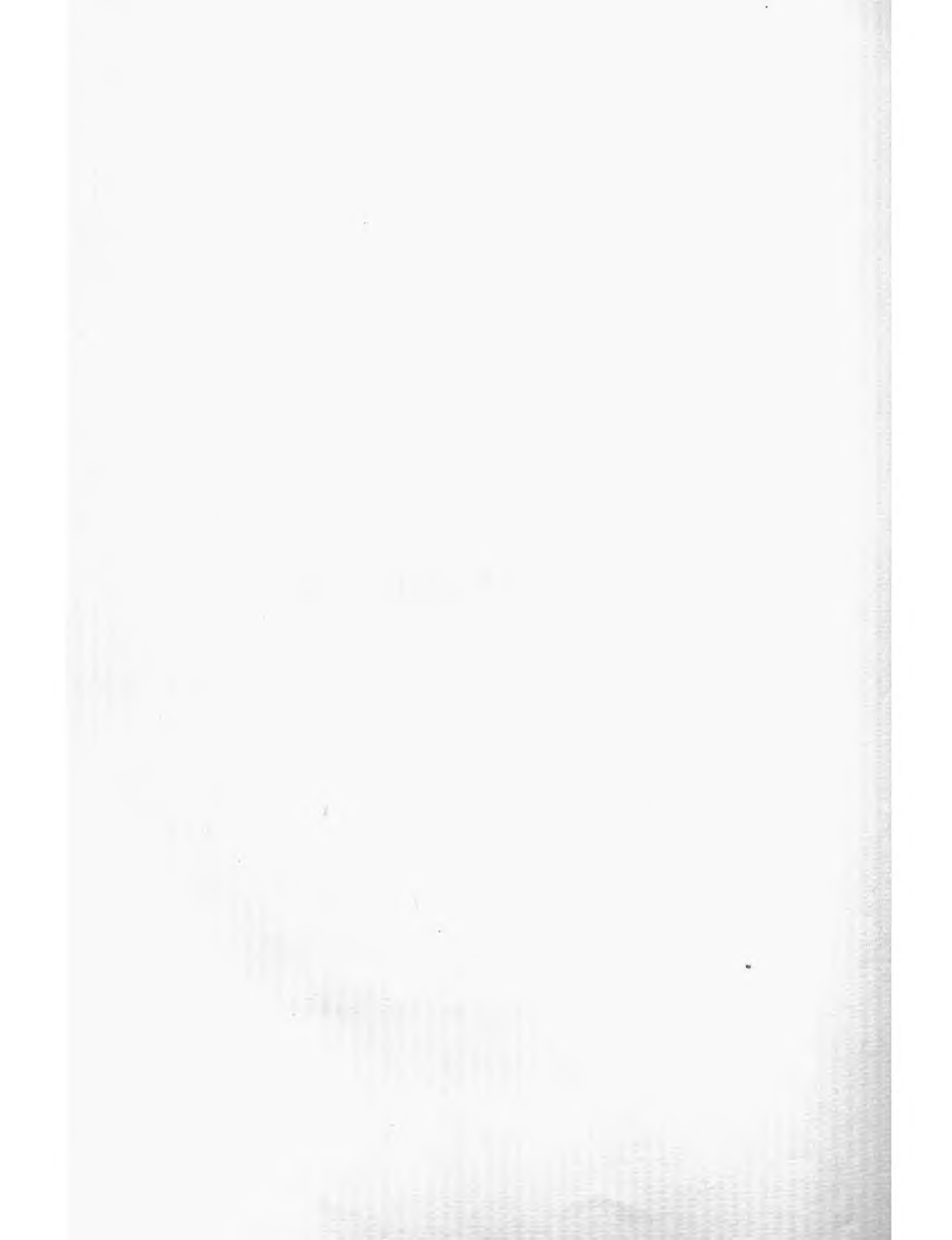
APPENDICE SECONDA.

SAGGIO

DI ALCUNE ESERCITAZIONI SCOLASTICHE DI GALILEO.

AVVERTIMENTO.

In questa seconda appendice al volume dove si raccolgono gli scritti letterari di Galileo, ci proponiamo discorrere e pubblicare qualche saggio di alcune esercitazioni scolastiche, che ci sono pervenute di mano del Nostro: le quali, a dir il vero, non hanno per sè stesse maggiore importanza d'altre scritture consimili che si conservano nei codici delle nostre Biblioteche; nè sarebbe pregio dell'opera l'occuparsene, se non fosse il gran nome che ad esse si collega e l'interesse di conoscere, più precisamente che si possa, quale istruzione abbia ricevuto da giovane un uomo divenuto poi tanto glorioso.

Alcune carte d'uno dei quaderni in cui si leggono le scritture *De Motu*, che abbiamo pubblicato nel volume I di questa edizione, contengono la traduzione letterale latina, scritta sopra le linee del testo greco, l'uno e l'altra di mano di Galileo, di parte degli *Avvertimenti a Demonico*, attribuiti ad Isocrate: anzi dobbiamo forse unicamente al fatto che delle carte non adoperate per gli *Avvertimenti* Galileo si servì per le sue meditazioni sul moto, se quell'umile esercizio scolastico non andò distrutto. Esso occupa le car. 132*t*.-125*r*. del T. I della Par. V dei Manoscritti Galileiani [1]: la versione latina giunge fino alle parole del §. 28: κατασκευάζειν. Ἔστι δὲ κτήματα [*sic*]; ma del testo greco, che è scritto con notevole accuratezza, continuano ancora alcune righe, fino alle parole φίλῳ σπουδαίῳ δυστυχοῦντι βοηθῆσαι del medesimo paragrafo: in margine è l'analisi grammaticale di alcuni vocaboli. Sono frequenti le correzioni e i pentimenti, di mano dello stesso Galileo, che mostrano l'incertezza con la quale il giovinetto discente moveva i primi passi: non mancano correzioni, o parole scritte dove Galileo aveva lasciato uno spazio bianco, dovute a più altre mani, tra le quali una

[1] Galileo capovolse il quaderno quando se ne servì per iscrivervi gli studi sul moto: perciò le carte appariscono oggi numerate in ordine retrogrado.

di persona che si direbbe avesse imparato a scrivere un mezzo secolo prima[1]; probabilmente è la mano del maestro.

Narra il Viviani nel *Racconto istorico* della vita di Galileo che questi, giovinetto, « si diede... ad apprender la lingua greca, della quale fece acquisto non mediocre, conservandola e servendosene poi opportunamente nelli studii più gravi »[2]. L'esercizio scolastico, del quale diamo un breve saggio a pag. 283-284, conferma la testimonianza del Viviani.

Agli studi de' classici ci riconducono anche certi estratti da versioni italiane di alcuni Opuscoli Morali di Plutarco, che si leggono, di pugno di Galileo, a car. 34*r*.-42*t*. nel T. XVII della Par. I dei Manoscritti Galileiani. Sono apoftegmi ed aneddoti, che si seguono, senza connessione alcuna tra loro, secondo l'ordine che hanno i corrispondenti passi negli opuscoli Plutarchei; e quanto ne è pervenuto fino a noi, consta di due frammenti, che occupano due quadernetti distinti.

Il quaderno che nel codice vien primo, comprende le car. 34*r*.-38*t*., ed è certamente acefalo, poichè comincia senza alcun titolo, con una sentenza che appartiene all'opuscolo « Del desiderio soverchio delle ricchezze »[3], alla quale tengono dietro gli estratti de' seguenti opuscoli:

Di saper raffrenare l'ira;
Di quella erubescenzia che è viziosa;
Come si possa perfettamente conoscere l'amico da l'adulatore;
Che a l'uomo possono venire molte utilità dal suo nimico;
A qual guisa si debbono allevar bene i fanciulli.

Gli estratti di quest' ultima operetta rimangono in tronco con un discorso non intero[4].

Il secondo quaderno, che è formato dalle car. 39*r*.-42*t*., comprende gli estratti di quattro opuscoli, cioè:

De la cicaleria;
Il convito de i 7 savi;

---

[1] Questa mano si può vedere, per esempio, a car. 131*r*.

[2] *Fasti consolari dell'Accademia Fiorentina di* SALVINO SALVINI ecc. In Firenze, M.DCC.XVII, nella stamperia di S. A. R., per Gio. Gaetano Tartini e Santi Franchi, pag. 399.

[3] « Questa sola cosa è propria de le ricchezze, che il piacere è di chi le mira, e non di chi le possiede ». Cfr. car. 30*r*. di *Alcuni opusculetti de le cose morali del divino Plutarco* ecc., che citeremo tra poco: « ... questa una sola cosa è propria delle ricchezze, che il piacere è di quelli solamente che le riguardano ».

[4] « Non devono i giovani far prova di dire a l'improviso, ma aspettare l'età più ferma, acciò che non intervenga loro come a quel pittore, il quale, mostrando ad Apelle una sua pittura, Questa l'ho fatta, gli disse, or ora di fantasia. Ancora che non me lo dicessi, rispose Apelle, io me ne accorgeva bene che l'era fatta in un subito, » (car. 38*t*.). Cfr. car. 110*t*. di *Alcuni opusculetti* ecc.: « Ma se si lascieranno i fanciulli dire d'improviso, se ne causerà una somma garrulità, e non ne gli averrà se non male. Come un povero pittore, mostrando ad Apelle una sua pittura, Questa la ho fatta, gli disse, pur or ora. Ancora che non mel dicessi, rispose Apelle, io mi accorgevà bene ch'ella è fatta d'un subito; e mi meraviglio come non ne abbi non una, ma molte, fatte di questa sorte in tanto tempo ».

Come altrui possa lodar sè stesso;
De la tranquillità de l'animo.

Anche degli estratti di quest'ultimo trattato è andata forse perduta la fine[1].

Gli estratti delle tre prime operette del secondo quaderno sono ricavati certamente dalla versione che, di quei soli opuscoli, pubblicò Lodovico Domenichi in Lucca nel 1560[2]; invece gli estratti del trattato « De la tranquillità de l'animo », e degli altri compresi nel primo quaderno, derivano da certa traduzione di alcuni opuscoli, dovuta ad Antonio Massa, a Giovanni Tarcagnotta e ad un incerto, che fu data in luce più volte in Venezia nel secolo XVI[3]. Le varie edizioni di questa versione cominciano appunto con l'operetta « Della tranquillità e securtà de l'animo », a questa fanno seguire l'opuscolo « Del desiderio soverchio delle ricchezze », e appresso anche nella serie dei trattati corrispondono precisamente all'ordine del primo quaderno galileiano. Vien fatto naturalmente di pensare che i due quaderni siano stati disposti male, quando fu rilegato il manoscritto di cui oggi fanno parte, e che se ne debba invertire l'ordine: così agli estratti che abbracciano i tre opuscoli volgarizzati dal Domenichi terrebbero dietro (dopo una lacuna di alcune carte andate perdute, e che comprendevano forse la fine degli estratti dal trattato « De la tranquillità de l'animo » e certamente gli estratti dall'opuscolo « Del desiderio soverchio delle ricchezze ») gli estratti dei primi tra gli opuscoli compresi nella detta versione del Massa, del Tarcagnotta e d'un incerto.

La forma della scrittura nei due quadernucci galileiani ricorda da vicino quella che s'incontra in altre cose giovenili del Nostro: nel complesso il manoscritto è nitido e pulito, e anche questa circostanza ben s'accorda con quel che risulta dal confronto con le citate versioni, cioè che Galileo o compendiasse da esse o scrivesse a dettatura di chi le teneva dinanzi[4]. Il Nostro, o chi altri abbia ricavato gli estratti da quelle versioni, ora segue quasi alla lettera le fonti, ora le abbrevia alcun poco; talvolta una pagina dell'opuscolo Plutarcheo ha trattenuto a lungo il compilatore, che ne ha derivato più estratti, tal altra più pagine non hanno dato materia ad alcun estratto.

Nel saggio che pubblichiamo a pag. 285-290, si leggono nella colonna di sinistra gli estratti galileiani, e nella colonna di destra i corrispondenti passi delle ver-

---

[1] L'ultimo aneddoto di questo trattato (circa alla metà di esso) che si legge nel manoscritto galileiano, è il seguente: « Quel Pittaco sapientissimo avendo seco menato a desinare alcuni suoi amici, sovraggiunse la moglie, e piena d'ira riversò la mensa per terra; per il che vedendo turbarsi i convitati, disse: Nè per questo, nè per altro, resto io di esser mai giocondissimo » (car. 42*t*.). Cfr. car. 12*r*. di *Alcuni opusculetti* ecc.

[2] *Opere morali di Plutarcho, nuovamente tradotte per* M. Lodovico Domenichi, *cioè Il convito de' sette savi, Come altri possa lodarsi da sè stesso senza biasimo, Della garrulità overo cicaleria* ecc. In Lucca, per Vincenzo Busdragho, MDLX.

[3] Di questa versione, e sue diverse edizioni, vedi S. F. G. Hoffmann, *Lexicon bibliographicum, sive Index editionum et interpretationum scriptorum graecorum* ecc. Lipsiae, sumptibus I. A. G. Weigel, MDCCCXXXVI. Tomus Tertius, pag. 395. Noi ci serviamo dell'edizione col titolo: *Alcuni opusculetti de le cose morali del divino Plutarco, in questa nostra lingua tradotti, nuovamente ristampati & corretti*, ecc. In Venetia, appresso P. Gironimo Giglio e compagni, M.D.LIX.

[4] Vedi anche la nota 1 a pag. 286.

sioni a stampa. E prima offriamo un saggio dall'opuscolo « De la cicaleria » (car. 39*r.-t.*), per il quale, come si disse, gli estratti derivano dal volgarizzamento del Domenichi; a tali estratti facciamo seguire una poco felice riduzione in versi, che di alcuni di essi si legge, sempre di pugno di Galileo, a car. 45*t.* dello stesso manoscritto: diamo da ultimo un breve saggio dal trattato « De la tranquillità de l'animo » (car. 41*t.*), per il quale il compilatore si giovò della citata versione edita in Venezia.

Degli studi di Galileo sui classici farebbe testimonianza anche un altro manoscritto della Biblioteca Nazionale di Firenze, se fosse veramente, come fu creduto, della mano di lui. Accenniamo al cod. Magliabechiano II. VII. 59, contenente certi *Concetti di Plauto e Terenzio col volgar fiorentino;* chè così piacque di chiamarli a Gargano Gargani, antico possessore del codice, il quale li giudicò di mano di Galileo, e su questo fondamento attribuì al Nostro quello spoglio di frasi e locuzioni (*selectae loquendi formulae*) dai due comici latini, accompagnate dalla traduzione italiana[1]. Ma non può dubitarsi che all'occhio del Gargani facesse velo l'amore per il manoscritto di sua proprietà; e non essendo quell'umile lavoro in nessun modo di pugno di Galileo, cadono tutti i ragionamenti che su tal base aveva esso Gargani architettati.

Alla mano di Galileo furono pure attribuite alcune postille ad un Orazio Aldino, che nella Nazionale di Firenze porta oggi la segnatura *Banco vari, A. 8, p. 3, n. 10.* L'Orazio appartenne veramente a Galileo, di cui pugno è l'*ex libris* « Pertinet mihi Galileo Galilei »; e le postille consistono in brevi esplicazioni, parafrasi o traduzioni di alcuni versi o locuzioni: ma in nessuna di esse, che sono di mani diverse, si potrebbe riconoscere con sicurezza la scrittura del Nostro[2].

Di ben altro interesse che l'esercitazioni scolastiche di cui finora abbiamo discorso, e testimonio di studi continuati su' classici da Galileo anche negli anni maturi, sarebbe una traduzione in versi italiani della *Batracomiomachia* d'Omero, di cui avremmo documento in una nota autografa del Nostro: « Adì 10 agosto 1604 incominciai a tradurre in versi volgari la guerra dei topi et delle rane di Homero. G. GALILEI ». Questa nota si leggerebbe sopra una carta di guardia d'un Esopo, stampato con altri opuscoli (tra' quali la *Batracomiomachia*) a Basilea nel 1541, che fu venduto all'asta in Parigi nel 1855[3]; ma noi ignoriamo quale

---

[1] Vedi l'Appendice III nell'opuscolo intitolato: *Nel trecentesimo natalizio di Galileo in Pisa. XVIII febbraio MDCCCLXIV,* Pisa, tipografia Nistri, 1864. A pag. 61-66 il GARGANI descrive il codice e dà un saggio dei « Concetti ».

[2] Essendo talora le postille di poche lettere, può restar il dubbio, in qualche caso, se la mano sia quella di GALILEO. Si tratta ad ogni modo di cose di nessuna importanza: p. e., a *Pythius,* in *Carm.* I, 16, 6, è postillato *Apollo;* a *Berecyntio,* in *Carm.* I, 18, 13, è postillato *di Cibele;* a *barbite,* in *Carm.* I, 32, 4, è postillato *o lira,* ecc.

[3] *Aesopi fabulae, graece et latine,* cum aliis opusculis. Basileae, in offic. Hervagiana, 1541. Sull'esem-

sorte abbia corso quest' esemplare, e non possiamo dir nulla dell' autenticità di quella nota e, quindi, del valore della notizia contenutavi. Di detta versione non abbiamo, ad ogni modo, alcun' altra testimonianza.

Dobbiamo tener parola, da ultimo, d' un altro quaderno di scuola che ci è pervenuto autografo di Galileo, cioè di certe questioni sulle Precognizioni e sulla Dimostrazione, che si leggono nel T. XVII della Par. I dei Manoscritti Galileiani, a car. 4*r*.-31*t*. Il Viviani, nel citato *Racconto istorico* della vita di Galileo, parlando degli studi giovenili di questo, scrive che « udì i precetti della logica da un Padre Maestro Valombrosano; ma però quei termini dialettici, le tante definizioni e distinzioni, la moltiplicità delli scritti, l'ordine ed il progresso della dottrina, tutto riusciva tedioso, di poco frutto e di minor sodisfazione, al suo esquisito intelletto »[1]. Si possono forse riportare all' insegnamento del Padre Vallombrosano, del quale ignoriamo il nome, le dette questioni, svolte secondo il metodo scolastico e che hanno per fondamento gli *Analitici Posteriori* di Aristotele. Il quaderno è certamente acefalo, poichè comincia con una *Disputatio 2ª*, suddivisa in quattro questioni, alla quale tien dietro una *3ª Disputatio* e una *Disputatio ultima,* pur suddivise in questioni: la terza, in cinque, che per errore sono numerate come prima, seconda, quarta, quinta ed ultima; la *Disputatio ultima,* in due. A questa prima parte, che ha per argomento le Precognizioni, segue una *Tractatio de demonstratione,* che comincia così:

Tractatio de demonstratione, omissa definitione scientiae, quam sapientissime tradidit Aristoteles, exordiens tractationem suam ab illa, ut cognito nimirum demonstrationis fine, qui est scientia, melius et perfectius natura et proprietates illius elucescant; de qua multa tractatione sequenti disseremus. Aggredior tractatum ipsum demonstrationis, qui tres sub se disputationes complectetur: prima, de natura et praestantia demonstrationis; secunda, de proprietatibus; tertia, de speciebus: quibus absolutis atque perfectis, nil quod de ipsa demonstratione sciri potest, desiderari poterit[2].

Da questo passo ricaviamo, che la *Tractatio de demonstratione* è compiuta con le tre *Disputationes* in cui effettivamente è divisa nel manoscritto galileiano; non sapremmo dire però se l' ultima di queste sia intera nel manoscritto stesso: ricaviamo altresì, quale doveva essere l' argomento della *Tractatio* seguente, che non ci è pervenuta. La *Disputatio prima* è, alla sua volta, suddivisa in due questioni; la *Disputatio 2ª,* in undici questioni, numerate erroneamente per dodici; la *tertia Disputatio,* in tre questioni. Del *tergo* dell' ultima carta resta bianca la seconda metà.

---

plare che sarebbe appartenuto a GALILEO, e che fece poi parte delle raccolte del LIBRI, vedi A. FAVARO sotto il num. 440 dell' *Appendice prima alla libreria di Galileo Galilei,* nel *Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche,* Tomo XX, pag. 375-376.

[1] *Fasti consolari* cit., pag. 399.

[2] Car. 13*r*.

Diamo qui appresso la serie delle questioni, quali si ricavano dal manoscritto:

De praecognitionibus[1] *et praecognitis in particulari.*

Disputatio 2ª: *de praecognitionibus principiorum.*

Quaestio prima: *an in omnibus principiis praecognoscendum sit, quaestio an sit.*

Quaestio 2ª: *an de primis principiis praecognoscendum sit quid nominis.*

Quaestio 3ª: *an principia sint attualiter vel habitualiter praecognoscenda.*

Quarta quaestio: *an principia in scientiis sint ita nota, ut nulla ratione probari possint.*

3ª Disputatio: *de praecognitionibus.*

Quaestio prima: *quid intelligat Aristoteles nomine esse, quando dicit de subiecto, debere praecognosci an sit.*

Sit quaestio, 2º: *an scientia possit demonstrare de suo obiecto adaequato esse existentiae.*

Quaestio 4ª: *an scientia possit demonstrare an sit subiecti sui partialis.*

Quaestio 5ª: *an scientia possit ostendere quid rei sui subiecti, et reddere propter quid illius.*

Quaestio ultima: *quid intelligat Aristoteles per praecognitionem quid est, quando de subiecto dicit, praecognoscendum esse quid est quod dicitur.*

Disputatio ultima: *de praecognitionibus passionis et conclusionis.*

Quaestio prima: *an de passione praecognoscendum sit quia est.*

Quaestio 2ª: *an conclusio cognoscatur simul tempore et natura cum cognitione praemissarum.*

Tractatio *de demonstratione.*

Disputatio prima: *[De natura et praestantia demonstrationis]*[2].

Quaestio prima: *de definitione demonstrationis.*

Quaestio 2ª: *an demonstratio sit nobilissimum omnium instrumentorum, vel definitio.*

Disputatio 2ª: *de proprietatibus demonstrationis.*

Quaestio prima: *an demonstratio constet ex veris.*

Quaestio 2ª: *an demonstratio debeat constare ex primis et prioribus.*

Quaestio 3ª: *quid intelligat Aristoteles per propositiones immediatas, quando docet demonstrationem debere constare ex illis.*

---

[1] L'autografo ha *precognitionibus*, e, spesso, *questio*, che correggiamo: vedi la nota 2 a pag. 282.

[2] Ricaviamo il titolo della *Disputatio*, che non si legge nel codice, dalle prime linee della *Tractatio*.

Quaestio 4ª: *an omnis demonstratio constet ex immediatis et quomodo.*

An omnia principia immediata per se nota ingrediantur quamcumque demonstrationem.

An demonstratio constet ex notioribus, et an cognitio praemissarum sit maior et perfectior cognitione conclusionis.

Quaestio, *an demonstratio debeat constare ex propositionibus necessariis et de omni et quomodo.*

Quot sint regulae cognoscendarum propositionum quae in primo et secundo modo continentur, et an sint plures quam duo praedicandi modi.

Quaestio 10ª: *qui sint modi demonstrationi inservientes.*

Quaestio 11ª: *quid sit praedicatum universale, et quae propositiones sub illo contineantur.*

Quaestio ultima: *an perfecta demonstratio debeat constare ex propositionibus per se universalibus et propriis.*

Tertia Disputatio: *de speciebus demonstrationis.*

Quaestio prima: *quot sint species demonstrationis.*

Quaestio 2ª: *in quo conveniant et differant demonstratio propter quid et quia, et de huius divisione.*

Quaestio 3ª: *an detur regressus demonstrativus.*

Il manoscritto che contiene tali questioni era originalmente unito a quello delle scritture che col titolo di *Iuvenilia* pubblicammo nel volume I della presente edizione, e, come allora avvertimmo[1], ne fu separato soltanto nella prima metà del nostro secolo. In quell'occasione abbiamo inoltre accennato, che a Galileo non ispetta molto probabilmente, in coteste questioni, altra parte che di amanuense. La nitidezza del codice, la quale, mentre esclude che si tratti di un primo originale, fa contrasto con alcuni passi guasti e privi di senso[2]; certi strani errori[3] e lacune[4], che possono spiegarsi con dire che chi trascriveva non capisse il carattere dell'originale, sono indizi che Galileo copiava: d'altra parte, altri particolari, come un « addite », cattedratico per eccellenza, che si legge in un luogo[5]; altrove un esempio, forse di sillogismo, di cui si accennano soltanto le primissime parole (tanto poche, che appena possono bastare a richiamare il resto dell'esempio alla mente di chi l'abbia sentito esporre dalla voce dell'in-

(1) Pag. 9.

(2) Vedi, p. e., la nota 2 a pag. 291.

(3) P. e., a car. 8r. si legge: « aliquando potest dari effectus *noster* quam sit ipsum obie[c]tum totale... Probatur antecedens: quia motus in phisicis est notior quam sit corpus naturale »: *noster*, per *notior*, non può, certamente, esser nato che da falsa lettura dell'originale.

(4) P. e., a car. 7 *t.* verso la fine, e a car. 18 *r.* verso la fine.

(5) A car. 5 *r.*: « Addite praeterea quod Aristoteles *ecc.* ».

segnante[1]), confermano l'origine scolastica del manoscritto di cui ci occupiamo: e a ciò s' aggiungano la forma della scrittura, che è quella di Galileo giovinetto, e gli errori non solo contro l' ortografia[2], ma anche sgrammaticature e sconcordanze[3], che con la notevole frequenza dimostrano, in chi scrive, la poca pratica del latino. Ora, se nel caso degli *Iuvenilia* poteva interessarci il vedere quale istituzione avesse ricevuto Galileo in una disciplina in cui egli aperse poi nuove vie e fu maestro solenne; se giovava possedere il documento certo che prima di combattere la fisica aristotelica egli l'aveva a fondo studiata; nessuna di queste ragioni avrebbe favorita la pubblicazione integrale di siffatte questioni sulle Precognizioni e sulla Dimostrazione. Niun discreto pertanto potrà farci carico se, dopo questo cenno sul contenuto dell' intera scrittura, ci limitiamo a pubblicarne (pag. 291-292), come saggio, la questione che ci è rimasta per prima.

---

(1) Vedi a pag. 291, lin. 20: « Omnis doctrina etc. ».

(2) P. e., grafie che potremo dire italianismi, come *attualiter, silogismo ipotetico, metafisicum, abstraere, adequato, questio, precognoscere, precognitio,* che si alternano con *quaestio, praecognoscere, praecognitio,* ecc.; false attrazioni, come *nequae, sequaeretur,* ecc.

(3) Vedi, p. e., a pag. 292, nota 2. A car. 5*t.* si legge: « Dignitates quae ingrediuntur demonstrationem aliquam imperfectam ... actu praecognosci *debet* »; a car. 6 *t.*: « aliquando effectus notiores primis principiis *datur* »; ivi: « alias sequeretur, quaestionem an sit esse .... *reicienda* »; ecc.

ISOCRATIS AD DEMONICUM ADMONITIO.

ΙΣΟΚΡΑΤΟΥΣ ΠΡΟΣ ΔΗΜΟΝΙΚΟΝ ΠΑΡΑΙΝΕΣΙΣ.

ἡ παραίνεσις, ιος.

In multis quidem, o Demonice, multum differentes inve-
Ἐν πολλοῖς μέν, ὦ Δημόνικε, πολὺ διεστώσας εὑρή-
niemus [1] *et honestorum sententias et malorum*
σομεν τάς τε τῶν σπουδαίων γνώμας καὶ τὰς τῶν φαύλων
ingenia [2]. *Multo* [3] *autem maximum* [4] *discrimen ceperunt* [5] *in*
διανοίας. Πολὺ δὲ μεγίστην διαφορὰν εἰλήφασιν ἐν ταῖς
mutuis consuetudinibus [6]. *Hi quidem enim amicos*
πρὸς ἀλλήλους συνηθείαις. Οἱ μὲν γὰρ τοὺς φίλους 10
praesentes solum honorant, hi autem et longe absentes
παρόντας μόνον τιμῶσιν, οἱ δὲ καὶ μακρὰν ἀπόντας
diligunt : et quidem malorum amicitias paucum
ἀγαπῶσι· καὶ τὰς μὲν τῶν φαύλων συνηθείας ὀλίγος
tempus dissolvit, autem bonorum amicitias neque
χρόνος διέλυσε, τὰς δὲ τῶν σπουδαίων φιλίας οὐδ' ἂν
omne [7] *aevum extingueret. Existimans igitur decere*
ὁ πᾶς αἰὼν ἐξαλείψειεν. Ἡγούμενος οὖν πρέπειν τοὺς
gloriam expetentes et institutiones sibi vendicantes [8]
δόξης ὀρεγομένους καὶ παιδείας ἀντιποιουμένους τῶν 20
bonorum sed non malorum esse imitatores,
σπουδαίων ἀλλὰ μὴ τῶν φαύλων εἶναι μιμητάς, ἀπέ-

ἡ γνώμη, ης. ὁ καὶ ἡ φαῦλος, ου.
λαμβάνω, μ. λήψομαι, π. εἴληφα.
τιμάω, ῶ. *tempus praesens, modus indicativus.*
ἀγαπάω, ῶ.
ὁ αἰών, ῶνος.
ἡ δόξα, ης. ἀντιποιέομαι, μ. -ήσομαι.
ὁ μιμητής, οῦ.

---

(1) Galileo aveva scritto dapprima *inveniuntur*, poi egli stesso corresse *invenimus*; e da ultimo un'altra mano corresse *inveniemus*.

(2) Sopra *ingenia* si legge, tra le linee e scritto d'altra mano, *cogitationes*; ma *ingenia* non è cancellato.

(3) Galileo aveva scritto *Multum*, che fu corretto da altra mano in *Multo*.

(4) *maximum* è scritto d'altra mano, in un piccolo spazio bianco lasciato da Galileo.

(5) Anche *ceperunt* è d'altra mano, e scritto in uno spazio lasciato bianco da Galileo.

(6) Galileo aveva scritto *mutuas consuetudines*, e un'altra mano corresse *mutuis consuetudinibus*.

(7) Galileo aveva scritto *magnum*, che fu poi cancellato, e un'altra mano sostituì *omne*.

(8) Prima Galileo aveva scritto *desiderantes*, e poi cancellò e sostituì *sibi vendicantes*.

	misi [1] *tibi hanc orationem munus, indicium quidem*
στέλλω, μ. -ελῶ, π. ἔσταλκα.	σταλκά σοι τόνδε τὸν λόγον δῶρον, τεκμήριον μὲν τῆς
	erga te amicitiae, signum autem cum Ipponico [2] *fa-*
	πρὸς ἡμᾶς φιλίας, σημεῖον δὲ τῆς πρὸς Ἱππόνικον συ-
	miliaritatis: oportet autem filios, quemadmodum rei familiaris [3],
ὁ καὶ ἡ παῖς, παιδός.	νηθείας· πρέπει γὰρ τοὺς παῖδας, ὥσπερ τῆς οὐσίας,
	ita et amicitiae paternae haeredes esse.
κληρονομέω, μ. -ήσω, π. -ηκα.	οὕτω καὶ τῆς φιλίας τῆς πατρικῆς κληρονομεῖν.

---

[1] *misi* fu corretto da Galileo in luogo di *mitto*, che prima aveva scritto.

[2] Prima Galileo scrisse *erga Ipponicum*; poi, senza cancellare queste parole, scrisse di sopra, tra le linee, *cum Ipponico*.

[3] *rei familiaris* fu sostituito da Galileo a *substantiae*, che prima aveva scritto.

PLUTARCO.
DE LA CICALERIA.

La dottrina è la medicina de la cicaleria; ma i cicaloni non ascoltano persona; adunque la cicaleria è male difficile a curarsi.

Il primo difetto del non poter tacere è il non potere udire.

La loggia d'Olimpia si chiama Heptafono, per risonarvi ecco 7 volte.

I cicaloni son come le campane, voti di mente e pieni di suono.

Fra i beni di chi parla poco, dua ce ne sono primi, ciò è l' udire e l' essere udito.

A l' altre infirmità de l' animo, sì come sono l' avarizia, ambizione e lussuria, possono riuscire quelle cose che desiderano; ma ciò è molto difficile a coloro che cicalan troppo.

Aristotile a uno che gli rompeva il capo con certi ragionamenti sciocchi, e pur diceva: La tal cosa non ti par ella una gran maraviglia?, rispose: Non questa; ma sì bene che alcuno che abbia piedi, ti possa comportare.

TRATTATO DI PLUTARCO
DELLA CICALERIA.

La filosofia s' ha preso cura di medicare una infermità molto difficile e fastidiosa da guarire, la quale è la cicaleria. Perciochè la dottrina, ch' è la sua medicina, appartiene a gli uditori; ma i cicaloni non ascoltano persona, perch' essi favellan sempre: e questo è il primo difetto del non poter tacere, che è il non udire.... (pag. 91).

.... la loggia d'Olimpia si chiama Heptafono, cioè di sette voci, perchè da una voce sola fa molte risposte.... (pag. 92).

.... i cicaloni.... a guisa di vasi, caminano voti di mente, ma pieni di suono.... (ivi).

. . . . il silenzio
Seco suole apportar di molti beni.

E fra gli altri, due ce ne sono primi e grandissimi, l' udire e l' essere udito.... (ivi).

.... All'altre infermità dell' animo, sì come sono avarizia, ambizione e lussuria, possono riuscire quelle cose che desiderano; ma ciò è molto difficile a coloro che cicalan troppo.... (ivi).

.... rompendogli [ad Aristotile] *una volta un certo cicalone il capo con alcuni ragionamenti sciocchi e goffi, e tuttavia pur dicendogli: Questa non ti pare egli gran maraviglia, o Aristotile?, Non questa, rispose egli, è maraviglia, ma sì bene che alcuno che abbia piedi, ti possa comportare....* (pag. 93).

Dicesi che il seme genitale di coloro che son teneri di schiena non è buono a ingravidare; così ancora il ragionamento de i cicaloni è vano e senza frutto.

La natura non ha fatto maggior riparo a parte alcuna del nostro corpo che a la lingua, facendole intorno una buona guardia di denti, acciò che, se ella non ubidisce a la ragione, che di dentro tira la briglia, possiamo fermare coi morsi la insolenzia sua.

.... Dicesi che 'l seme genitale di coloro che sono teneri di schiena non è buono a ingravidare; così ancora il ragionamento de' cicaloni è vano e senza frutto. E la natura non ha fatto maggior riparo a parte alcuna del nostro corpo che alla lingua, facendole intorno una buona guardia, che sono i denti, acciochè, s'ella non ubidisce alla ragione, che di dentro tira la briglia, possiamo fermare co' morsi la insolenzia sua, e farle uscire il sangue.... (pag. 94)

Quel che il sobrio ha nel cuore, l'ebro ha in su la lingua.

.... sì come dice il proverbio, quello che il sobrio ha nel cuore, l'ebbro l'ha sulla lingua.... (pag. 96).

Se il cicalone si mette a lodare alcuno, è più molesto d'uno che dica male.

.... se si mette [il cicalone] *a lodar altrui,* [è] *più molesto d'uno che dica male....* (pag. 97).

Lisia ad uno che piativa diede un'orazione in scritto: la quale avendo egli più volte letta, tutto mal contento andò a trovare Lisia, e gli disse come, subito che egli ebbe letta quell'orazione, gli era parsa maravigliosa; ma, avendola presa due o tre volte in mano, gli era parsa goffa e disutile affatto. Dove Lisia ridendo gli disse: Or non sei tu per leggerla una volta sola a i giudici?

.... Lisia a uno che piativa diede una orazione in iscritto: la quale avendo egli più volte letta, tutto mal contento andò a trovar Lisia, e gli disse come, subito ch'egli avea letta quella orazione, gli era parsa maravigliosa; avendola presa due e tre volte in mano, gli era parsa goffa e disutile affatto. Dove Lisia ridendo gli disse: Or non sei tu per leggerla una volta sola a' giudici?... (ivi).

Chi cerca di romper le prattiche, si dice esser nato che Venere era adirata seco.

.... colui che s'ingegna di spiccare e rompere le prattiche delle persone, si chiama esser nato che Venere era seco adirata.... (pag. 99).

De le altre passioni ed infirmità, altre sono pericolose, altre odiose, altre ridicole; ma il cicalar troppo ha tutti questi difetti.

.... l'altre passioni e infermità parte sono pericolose, e parte odiose, e parte ridicole; ma il ragionar troppo ha tutti questi difetti insieme.... (ivi).

Anacarsi, essendo invitato a mangiare con Solone, si mise a dormire, e fu veduto che s'aveva messo la man manca a le membra vergognose, e la ritta a la bocca, per ciò che egli pensava che la lingua avesse bisogno di più forte briglia. E certo che egli pensava bene, perchè difficilmente si potranno contare

.... Anacarsi, essendo invitato a mangiar con Solone, si mise a dormire, e fu veduto, s'avea messo la man manca alle membra vergognose, e la ritta alla bocca, percioch' egli pensava che la bocca[1] *avesse bisogno di più forte briglia. E certo ch' e' pensava bene, perchè difficilmente si potranno contare tanti uomini esser capitati male*

[1] La stampa ha, per errore, *percioch' egli pensava che la briglia*. E nel passo corrispondente degli estratti galileiani tra *la* e *lingua* si legge, cancellato, *bri*: il che è altresì conferma, se pur ve ne fosse bisogno, che tali estratti derivano, senz'altro, dalla versione del DOMENICHI.

tanti uomini esser capitati male per i piaceri amorosi, quante città e principati sono iti in rovina per cagione de i segreti palesati.

per i piaceri amorosi, quante città e principati sono iti in ruina per cagione de' segreti appalesati.... (pag. 99).

Il cicalare di un solo fu cagione che Roma non si mettesse in libertà e liberasse da le mani di Nerone. Perchè v' era una notte sola, dopo la quale bisognava che il tiranno morisse: ora colui che l' aveva d' ammazare, andando in teatro e veggendo menare uno preso innanzi a Nerone e piangere la sua sciagura, se gli accostò, e disseli ne l' orecchio: Prega Dio che passi tosto questo giorno, perchè domani tu m' hai da ringraziare. Colui, afferrando subito quello che oscuramente era detto e, come io credo, riputando pazzo colui che, lasciando le cose apparecchiate, si mettesse a seguitar le lontane, cercò di salvarsi in quel modo, se non onesto, al men sicuro, e fece sapere a Nerone quello che gli era stato detto: e così quel goffo subito fu preso, e datogli tutti i martorî che si possono usare, negando egli ne la necessità quello che senza necessità aveva detto.

Zenone filosofo, acciò che il corpo, costretto dalla forza, contra voglia di lui non rivelasse alcun suo segreto, si mozzò la lingua co i denti, e la sputò nel viso al tiranno.

Leena meretrice, non avendo, per forza di tormenti, voluto confessare una congiura, meritò che gli Ateniesi gli facessero una leonessa di bronzo, senza lingua.

.... il cicalare d' un solo fu cagione che Roma non si mettesse in libertà e liberasse dalle mani di Nerone. Perciochè v' era una notte sola, dopo la quale bisognava che 'l tiranno morisse, essendo ogni cosa già in punto: ora colui che l' avea d' amazzare, andando in teatro e veggendo menarne un preso innanzi a Nerone e piangere la sua sciagura, se gli accostò, e dissegli nell' orecchio: Prega Dio che passi tosto questo giorno, perciochè domani tu m' hai da ringraziare. Colui, afferrando subito quello che oscuramente era detto e, come io credo, riputando pazzo colui che, lasciando le cose apparecchiate, si mettesse a seguitare le lontane, cercò di salvarsi in qualche modo, se non onesto[1]*, almen sicuro, e fece sapere a Nerone quel che gli era stato detto: e così quel goffo subito fu preso, e datogli tutti i martorii che si possono usare, negando egli nella necessità quel che senza necessità avea detto. Ma Zenone filosofo, acciochè il corpo, costretto dalla forza, contra voglia di lui non rivelasse alcun suo segreto, si mozzò la lingua co' denti, e la sputò nel viso al tiranno. Ebbe Leena ancora onesto premio della sua continenza. Era costei femina di partito, e pratica d' Armodio e d' Aristogitone, e, come donna, partecipe nella speranza della congiura contra i tiranni; perciochè anch' ella s' ubbriacava circa quella buona tazza di Cupidine, e col favore di quel Dio era stata consapevole de' segreti. Poich' essi dunque, senza aver fatto nulla, furono fatti morire, fu presa, e posta al martorio, perch' ella confessasse, se v' era alcuno altro partecipe della congiura. Ma ella non volse mai dir nulla, anzi valorosamente sostenne i tormenti, mostrando che coloro non avevano fatto cosa alcuna indegna della nobiltà loro, per averle voluto bene. Onde gli Ateniesi le fecero una lionessa di bronzo, senza lingua....* (pag. 100-101).

Niuna parola detta giovò mai tanto, quanto molte taciute.

.... niuna parola detta giovò mai tanto altrui, quanto molte tacciute.... (pag. 102).

---

[1] La stampa: *in qualche modo onesto.*

Gli uomini son maestri del dire, e gli Dei del tacere.

.... *io credo che gli uomini ci sieno maestri del dire, e gli dei del tacere....* (pag. 102).

Pittaco, avendogli il re d' Egitto mandato una vittima, e fattogli intendere che ne cavassi la migliore e la peggior carne, ne cavò la lingua.

.... *bene fece Pittaco, che avendogli il re d' Egitto mandato una vittima, e fattogli intendere che ne cavasse la migliore e la peggior carne, che ne cavò la lingua....* (pag. 103).

Il re Antigono, essendogli domandato dal figliuolo, quando e' fosse per levare il campo?, 100 *gli disse: Hai tu forse paura d' esser solo a non udir la tromba?*

.... *Il re Antigono.... essendogli domandato dal figliuolo, quando e' fosse per levare il campo?, gli disse: Hai tu forse paura d' esser solo a non udir la tromba? Egli non volse fidare il suo se-* 10 *greto a colui a cui era per lasciare il regno. Gli insegnò dunque a dovere essere in così fatte cose continente e accorto. E Metello il vecchio, essendogli domandata una simil cosa in campo, rispose: S' io mi pensassi che la camicia mia sapesse questo segreto, io me la caverei e getterei sul fuoco....* (pag. 103-104).

Metello, essendogli domandato d' un secreto, rispose: Se io credessi che la mia camicia sapesse questo segreto, io me la caverei e gettere' la in su 'l fuoco.

Filippide, scrittor di comedie, una volta che il re Lisimaco gli faceva molte carezze, e gli diceva: Che potrei io darti de le mie cose?, Ciò che tu vuoi, rispos' egli, pur che 110 *tu non mi conferisca alcun tuo secreto....*

.... *Filippide, scrittor di comedie, una volta che il re Lisimaco gli faceva molte carezze, e gli diceva: Che potrei io darti delle cose mie?, Ciò che* 20 *tu vuoi, rispose egli, signor mio, pur che tu non mi conferisca alcun tuo segreto....* (pag. 109).

[Loggia d' Olimpia][1] *si chiamava Heptafono,*
[Per risonarvi] l' ecco 7 volte.

[Arist]otile a un certo cicalone,
[« Io non mi] maraviglio di tue cose,
[Ma ben ch]e chi piedi have, udir ti possa ».

[Un]a sol volta, disse Lisia, devi
A i giudici narrar questa orazione.

Anacarsi, invitato da Solone, 80
Fu ritrovato che s' avea coperto
120 *Con le mani la bocca e 'l luogo osceno:*
Ma la sinistra a questo, a quel la destra.

[1] Essendo stata strappata la carta, non si leggono più i principii dei primi sei versi; ma i versi stessi sono stati trascritti intori, e da mano antica (forse di Vincenzio Viviani), di fronte sulla stessa carta. Chiudiamo tra parentesi quadre le parole, o parti di parola, che ricaviamo dalla copia.

Il ragionar d' un sol fu la cagione
Di non tor Roma di man di Nerone.

Zenon coi denti si tagliò la lingua,
E la sputò nel viso del tiranno.

Leena meritò da gli Ateniesi [1]
Di bronzo una leena e senza lingua.

Trasse la lingua Pittaco a la vittima
Ch' il re d' Egitto a lui mandata avea.

130 *Disse Antigono al figlio: Hai tu paura*
D' esser tu solo a non udir la tromba? 10.

Disse Metello: S' io credesse mai
Ch' il mio manto sapesse il mio secreto,
Certo ch' io lo porrei sopra del fuoco.

In don chiese Filippide a Lisimaco
Ch' alcun secreto mai non gli scoprisse.

PLUTARCO.
DE LA TRANQUILLITÀ DE L'ANIMO.

Non sanarono mai podagra belli e ricchi 140 *calzari, nè l' anel d' oro il morbo de i diti, come nè anco si placò mai dolor di testa per porvi su corona regale.*

Xenofonte voleva che nelle prosperità maggiormente dovessero gli uomini ricordarsi d' Idio, ed allora più intentamente onorarlo, acciò che quando accadesse il bisogno, con maggior fidanza si ricorresse a Lui, già riconciliato e propizio.

Sì come i feroci cani, e per ogni sgrido 150 *inquieti, si placano ad ogni voce del padrone,*

DELLA TRANQUILLITÀ E SECURTA DE L'ANIMO.

.... non sanarono mai podagra belli e ricchi calzari; nè l'anello de l'oro il morbo de' diti, come nè anco si placò mai dolore di testa per porvi 20 *su corona regale....* (car. 21.).

.... Xenofonte voleva che ne le prosperità maggiormente dovessero gli uomini ricordarsi d' Iddio, ed allora più intentamente onorarlo, acciò che quando accadesse il bisogno, con maggiore fidanza si dimandasse allui, già riconciliato e propizio.... (ivi).

.... come i feroci cani, e per ogni sgrido inquieti, si placano pure da una sola voce del padrone, che

---

[1] L' autografo: *Atenesi.*

così non è di poco momento a quetare gli affetti de l' animo, se non vi siano tosto su i soliti e familiari ricordi e precetti.

già conoscono e sogliono spesso udire, così non è di poco momento quetare e porre in silenzio gli sfrenati affetti de l'animo, se non vi siano tosto su i soliti e famigliari ricordi e precetti.... (car. 3*r.*).

Non è vero che gli uomini che non si travagliano, possano vivere questa vita tranquilla, per ciò che ne seguirebbe che la vita de le donne fosse molto più tranquilla di quella de gli uomini. E Laerte, che visse solo con una vecchia venti anni, perchè fuggisse 160 *la patria e la casa sua stessa, non fuggì però mai l' affanno che avea nel cuore....*

.... è ancor falso che gli uomini che non si travagliano, possano vivere questa vita tranquilla, per ciò che ne seguirebbe che la vita delle donne fosse molto più tranquilla di quella de gli uomini.... E Laerte, che visse, come si scrive, so- 10 *lamente seco e con una vecchia, che li ministrasse il mangiare e 'l bere, in un suo podere vinti anni, perchè fuggisse la patria e la casa sua istessa, non fuggì però mai egli l' affanno c' avea nel cuore....* (car. 3*r.-t.*).

QUAESTIO PRIMA.

An in omnibus principiis praecognoscendum sit, quaestio an sit.

Videtur quod non: quia conclusio, cognitis primis et immediatis principiis, perfecte cognosci potest sine ulla primorum principiorum cognitione; ergo [etc.][1]. *Tum, quia scientiae particulares non praecognoscunt an sit de primis principiis; et tamen perfecte suas conclusiones cognoscunt; ergo non requiritur cognitio primorum principiorum.*

Prima conclusio: *Prima principia sunt aliquo modo praecognoscenda, ad hoc ut perfecte cognoscatur ipsa conclusio: quia non potest perfecte cognosci conclusio, nisi cognoscantur omnia principia regulativa illius, a quibus aliquo modo pendet; sed pendet aliquo* 10 *modo a primis principiis; ergo [etc.].*

2ª conclusio: *Principia proxima et immediata necessario praecognoscenda sunt, ad hoc ut sciatur conclusio: quia Aristoteles, p.° Posteriorum, cap. 2°, ait, propter unumquodque tale et illud magis*[2]*; sed conclusio scitur propter principia; ergo ipsa principia magis scienda sunt. Dices: Quanam ratione cognoscuntur prima principia? Respondetur: Multipliciter, pro multiplicitate ipsorum principiorum. Quaedam enim sunt prima et universalissima, quae per solam terminorum cognitionem cognoscuntur; quale est hoc: Totum est maius sua parte. Quaedam sunt quae cognoscuntur per solum sensum; quale est hoc, ignem esse calidum. Quaedam cognoscuntur inductione, divisione et silogismo ipotetico; quale est hoc: Omnis doctrina etc. Quae-* 20 *dam cognoscuntur experientia, qualia sunt medicinae principia; verbi gratia: Contraria contrariis curantur. Quaedam sunt quae cognoscuntur sola consuetudine, qualia sunt illa scientiae moralis: non enim possumus illa intelligere, nisi exerceamus.*

Ad argumenta:

ad primum: *patet ex dictis in prima conclusione;*

---

(1) Aggiungiamo dopo *ergo*, qui e più sotto, l'*etc.*, che deve sottintendersi: cfr. vol. I di quest'edizione, pag. 17, nota 2.

(2) Il testo è, evidentemente, guasto. La versione di BOEZIO degli *Analytica Posteriora* ha: *propter quod unumquodque est, illud magis est.*

ad 2um: *respondeo, primo, caeteras scientias particulares non solere praecognoscere*[1] *talia principia, non quia illorum notitia non sit necessaria, sed quia per se nota supponuntur ab illis. Adde, accedentem ad scientias debere esse ita dispositum*[2] *ut, cognitis principiis per se notis, illis assentiatur. Respondeo, 2°, prima principia in communi spectare ad metaphisicum; applicata tamen huic vel illi materiae, ad scientiam particularem.*

---

[1] L'autografo ha *praecognoscire*.

[2] L'autografo ha *dispositus*.

FINE DEL VOLUME NONO.

INDICE DEI NOMI.

(I numeri indicano le pagine.)

INDICE DEL VOLUME NONO.

APPENDICE.

AVVERTIMENTO.

Fra gl'innumerevoli componimenti pro o contro i peripatetici che pullularono nel periodo galileiano, ci è parso meritevole di esser riportato quello conosciuto come *Satira IV* di Iacopo Soldani [1]. A far ciò siamo stati indotti, oltre che da ragioni intrinseche al componimento stesso, anche dal fatto che il Soldani [2], a detta del Salvini [3], del Gori [4] e del Nelli [5], passa per un discepolo di Galileo. Anzi il Targioni [6] parlando del Principe Leopoldo de' Medici così si esprime: « Questo Glorioso Principe, fino dalla sua adolescenza si era avanzato negli studi delle scienze, sotto la direzione del saggio Senatore Iacopo Soldani suo aio, e dipoi Maestro di Camera, il quale fu anche difensore delle dottrine, e nuove strepitose scoperte del Gran Galileo suo Maestro, colla sua bella e spiritosa satira *contro i Peripatetici* ». Ma forse più che un vero scolaro fu il Soldani un discepolo inteso come seguace e propugnatore delle dottrine del Maestro.

Anche i pregi letterari, insieme col soggetto che ci ricorda le polemiche sostenute da Galileo, sembrano giustificare ampiamente la pubblicazione di questa satira nell'Appendice del Volume IX, tanto più che essa dette luogo ad un equivoco del Favaro [7] che, non sapendola già da tempo edita, ed aven-

---

[1] *Satire* del Senatore JACOPO SOLDANI patrizio fiorentino con annotazioni date ora in luce la prima volta. In Firenze, MDCCLI. Nella stamperia di Gaetano Albizzini, pag. 49-57. Queste *Satire* furono pubblicate per cura di Anton Francesco Gori.

[2] Jacopo Soldani, nato in Firenze l'anno 1579, e morto in Firenze l'11 aprile 1641. Fu sepolto in Santa Croce.

[3] *Fasti Consolari dell'Accademia Fiorentina* di SALVINO SALVINI, Console della medesima e Direttore Generale dello Studio di Firenze. In Firenze, M.DCC.XVII, nella stamperia di S. A. R. per Gio. Gaetano Tartini e Santi Franchi, pag. 362.

[4] *Satire* del Senatore JACOPO SOLDANI, ecc., p. 58.

[5] *Vita e commercio letterario di Galileo Galilei*, ecc. scritta da GIO. BATISTA CLEMENTE DE' NELLI, ecc. Volume II, Losanna, 1793, pag. 771.

[6] *Notizie degli aggrandimenti delle scienze Fisiche accaduti in Toscana nel corso di anni LX del secolo XVII* raccolte dal Dottor GIO. TARGIONI-TOZZETTI. Tomo primo. In Firenze, MDCCLXXX, pag. 368.

[7] *Capitolo inedito e sconosciuto di Galileo Galilei contro gli aristotelici, scoperto e pubblicato dal Prof.* ANTONIO FAVARO. *Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, Venezia, serie VII, tomo III, 1892. Avvertito dal Prof. Guido Mazzoni il Favaro rettificò l'errore in cui era caduto, con una nota successiva: *Sopra un capitolo attribuito a Galileo Galilei, nota del M. E.* ANTONIO FAVARO; *Atti del R. Istituto Veneto di Scienze ed Arti*, Venezia, serie VII, tomo IV, 1893.

dola rinvenuta manoscritta in un codice magliabechiano, la giudicò in un primo tempo fattura dello stesso Galileo.

La lezione che qui riportiamo è quella già data alle stampe nell'edizione per cura del Gori in parte annotata dal Dott. Giuseppe Bianchini di Prato; ad essa abbiamo aggiunto in nota alcune delle varianti più importanti che compariscono nel codice Palatino 244 [1], ma per l'interpunzione ci siamo tenuti alla trascrizione che ne dette il Favaro stesso, e per le note ci siamo serviti parzialmente di quelle del Gori e del Favaro.

---

[1] La Sig.na C. Casari, nelle *Osservazioni sopra il Capitolo del Soldani* in un suo lavoro *Jacopo Soldani un satirico del Seicento*, Lovere, 1904, pag. 34-41, porta in nota diversi codici manoscritti di questa *Satira*; noi qui abbiamo creduto opportuno tenerci alla lezione stampata, colle sole varianti più notevoli ricavate dal cod. Palat. 244, nel quale fra altre osservazioni si legge: « Io Rosso Antonio Martini ho fatto copiare le seguenti satire di Jacopo Soldani, quali sono citate dagli Accademici della Crusca nel loro Vocabolario, e le ho riviste e ammendate dove mi parevano manifestamente scorrette.... ». A questa copia sembra si sia tenuto il Gori per la sua pubblicazione.

SATIRA DI IACOPO SOLDANI

CONTRO I PERIPATETICI.

Or che 'l giorno e la notte in egual libra
  stanno su le bilance, e l'aurea chioma
  più temperata il Sol dispiega e vibra, 3
altri pur s'incammini in verso Roma
  a veder nel gran seggio il nuovo Urbano (1)
  carico della grave e ricca soma, 6
e faccia prova ancor se con la mano
  afferrar può lo sventolante ciuffo
  di lei che fugge, e poi s'attende invano: 9
ch'io che non posso al mio cappello un tuffo
  più dare in grana, ed ho gettate al vento
  così fatte speranze in un batuffo: 12
me ne vò in villa, e lì godo contento
  mia sorte, scarsa sì, ma senza rischio,
  alli spassi villeschi tutto intento. 15
Già la civetta ho provveduta e 'l fischio,
  de' tordi ho in gabbia, e tra' tosi fantocci
  porrò a mia posta in su i vergelli il vischio; 18
chè chi m'uccella ho fermo, e di più hocci
  Pippin barbier a rassettar le ragne,
  Che già più d'un falchetto entro appannocci. 21
E benchè dalle Muse mi scompagne
  un coro più loquace di bambine,
  di cui sempre qualcuna o stride o piagne, 24
pur qualche solitaria piaggia al fine,
  benchè da lunge, mi dimostra il monte
  che adombra il seggio alle Suore divine. 27

6. *ricca e grave.* — 17. *su i tosi fantocci.* — 20. *Pirpin barbiere.* — 21. *ch'anno più.*

(1) MAFFEO BARBERINI che, elevato al soglio pontificio addì 6 agosto 1623, assunse il nome di URBANO VIII.

L'aura che muove, dal sacro lor fonte
par che virtù nella mia mente imprima
e le potenze sue renda sì pronte, 30
che ardisco sciorre i miei pensieri in rima
e 'n poetiche forme, che la sera
poi ripulisco con più esatta lima. 33
Quel fuoco che Prometeo dalla spera
ardente tolse, e dentro a noi l'ascose,
ch'è la parte più nobile e sincera, 36
gode dell'aria aperta, e le ritrose
gabbie della città schiva e disdegna
perchè natura il ciel sol gli propose; 39
propose il cielo, e 'n tal libro gl' insegna
l' eterno Artista che lo tempra e gira
perocchè onnipotente lassù regna. 42
Taccia e s'acquieti il barbon di Stagira [1]
quando questo volume si dispiega,
e taccia il greggie che dietro si tira. 45
Questi il filosofar rinchiude e lega
tra i cordovani ov'è stretto il Maestro,
e quel che fuor rimane esser ver nega. 48
O s' io mi sento in gambe esser ben destro
a varcar quei confin, perch' al mio piede
poni il peripatetico capestro? 51
Dunque tua invidia impertinente chiede
ch' io metta al mio intelletto le pastoie,
nè più là scorra che il tuo occhio vede? 54
Chi si dà quest' impacci e queste noie
la verità non ha già per oggetto,
ma vuol tener in prezzo quelle gioie 57
che, essendo false, gli fa gran dispetto
chi arreca delle vere e le sue smacca,
mostrando al paragone il lor difetto. 60
O mente umana, e che è quel che intacca
tua natìa libertade? un sogno, un'ombra,
un pò di fumo che a nulla s'attacca: 63

28. *muove da quel sacro fonte.* — 34. *Il fuoco.* — 51. *Pone.* — 54. *ov'il tuo occhio.* — 60. *il suo difetto.* — 61. *e chi è quel che.*

---

[1] Vedi Volume XIII della presente edizione, pag. 162.

è una opinïon che 'l volgo ingombra,
di tua scïenza il ver seco ne porta,
e d'un più bel piacer l'alma ti sgombra. 66
Ardisci a non saper: quest' è la porta,
che può introdurre in te quell'aurea luce
che 'l vero gaudio all'intelletto apporta. 69
Chè se al popol visibil non traluce
il tuo saper, non per questo s'attristi
tuo cuor, ma segua un più costante duce. 72
Di letterato il Dottor Bozio [1] acquisti
il nome col parlar per assïomi
ove sien de' vocabol greci misti; 75
col dir le cose co' più astrusi nomi
ch' abbia l'alchimia letteraria, e fare
sempre confusïon con gl' idiomi; 78
per energia tal volta bestemmiare,
batter le mani, alzar la voce. — Potta
del nemico di Dio, s' ha a comportare 81
che si strapazzi Aristotile e a un'otta
si tradiscan le lettere, e in tal guisa
abbia a restar la gioventù sedotta? 84
Quindi la via, se ben guardo, è precisa
a' sacri studi, quindi la favella
in che scrisse Aristotile è decisa, 87
perchè studiando ognun come gli abbella,
per fuggir sopratutto la fatica,
dalle più dotte scuole si rebella. 90
La novità del ver sempre nemica,
qual maligno vapor gl' ingegni appuzza,
e in mostruose oppinïon gl' implica. 93
Un doppio vetro altrui gli occhi sì aguzza
ch' ei vede nella Luna e monti e valli,
ch' è tersa, e nulla autorità il rintuzza. 96

64. *un'opinïon che 'l mondo ingombra.* — 72. *il quor.* — 84. *resti così la gioventù sedotta?* — 85. *se ben lo guardi.* — 94. *con doppio vetro.*

---

[1] Forse un nome finto sotto il quale si nasconde qualcuno degli avversari di Galileo. Il Menzini adoprò più tardi lo stesso nome nelle sue satire, alludendo però ad altra persona ben nota:

Ser Bozio, che non sa come si fare
ad arricchir facendo il dottoraccio,
s'è messo a tentennar presso un altare.

Vede anco per virtù di tai cristalli
  quattro nuove stelluzze intorno a Giove
  ruzzar con nuove tresche e nuovi balli. 99
Nè contento di questo, lite muove
  al Sole, il cui candor di macchie ha intriso
  ammettendo su in ciel nascite nuove. 102
Nè crede che più tosto sia sorpriso
  il vetro e l'occhio d'alcun sudiciume
  che gli offuschi la vista e più l'avviso. 105
E chi è quel che 'l puro e vivo lume,
  che dell' eterno è figura e suggello,
  dir, ch' è macchiato, di nuovo presume? — 108
Sarà senza alcun dubbio, o Bozio, quello
  che vi vede le macchie. Non le vegga
  chi crede che l' occhial sia quel puntello 111
ove il filosofar s'appoggi e regga,
  e che colui che per esso traguarda
  il dottor sia che solo a scranna segga? 114
— O tu che per provar falsa e bugiarda
  qualcosa in Aristotile contrasti,
  e d'atterrarlo il tuo poter riguarda, 117
pretendi forse che, per pochi tasti
  che non consuonon bene al gran concerto,
  l'organ del mondo si sgomini e guasti? 120
Natura il fe', non è dubbio, ma il merto
  d' aver ben raggiustata ogni sua canna
  si viene a lui di tal musica esperto. 123
Tal biasma altrui che sè stesso condanna
  di poco avviso, mentre una pittura
  grandissima contempla a spanna a spanna. 126
Dà un'occhiata all'intera figura
  dell'universo espressa in quei concetti
  ch' a sindacato tengon la natura, 129
e impara poi da lui che gli alti aspetti
  e i moti delle stelle all'altrui traccia
  lascia e serba per sè pensier più eletti. 132

106. *Chi è colui che 'l puro.* — 117. *il tuo pensier riguarda.* — 123. *si vien da lui.*

Però non ti curar d'andare a caccia
per certi forti dietro al Geomètra
che con minuzie il tuo cammino impaccia. 135
Il fisico gentil suo passo arretra
da que' confini, ma non altrettante
cortesie da costor riceve o impetra. 138
Anzi par che qualcuno oggi si vante
che, essendo le scïenze in un connesse,
un metodo l'abbracci tutte quante; 141
e chi le mattematiche intendesse
intere, sazierebbe quella brama
che nel nostro intelletto Iddio c'impresse. 144
Che siccome da quelle si dirama
per ispianate vie, l'ottica, e quella
ch' il canto informa, e musica si chiama, 147
così con esse con diverse anella
qualunque altra scïenza s'incatena,
e senza lor di nulla c'è novella. 150
Che essendo il mondo un libro, al quale han piena
ciascuna faccia triangoli e cerchi,
con caratteri tal si legge appena; 153
e che tutti gli studi son soverchi
se non si mette mano all'alfabeto
d' Euclide a rilevar quel che tu cerchi; 156
queste conclusïon si tiran dreto
poscia l'esorbitanze a ciocche a ciocche,
oggi difese senz' alcun divieto. 159
E par che viepiù largo il mal trabocche
poi che le dialettiche saette
da gli archi nostri in van schiudon le cocche. 162
Nessun nostro principio non s' ammette
pur per pensiero, e un testo ha quella fede
ch' in Ginevra han l' immagin benedette. 165
Ma il mondo malaccorto non s' avvede
ove vada a parar questo veleno
che serpe e a poco a poco piglia piede. 168

136. *gentile il passo.* — 161. *per che le dialettiche.*

Allor se n'avvedrà che verrà meno
per gli studi d' Italia quella scuola
che di sana dottrina l' ha ripieno. 171
De' Buonamici [1] e degli Strozzi [2] vola
per l' italico ciel la fama e il grido;
ma niun lor successor Pisa consola. 174
Fioriro un tempo il padovano nido
un Zabarella [3], un Mainetto, un Speroni [4];
or da tai cigni è deserto quel lido. 177
L'oro che par ch' i filosofi sproni
a bene speculare, oggi è intercetto
da chi mostra le cose pe' cannoni. 180
Ricerchia pure e rimetti in assetto,
Diogen, la tua botte e l'*est locanda*
ponvi, ch' a torla Aristotile è stretto. 183
Un solo appartamento da una banda
gli serve, chè ridotto al verde trema:
e 'l geometra Euclide al Sole il manda. — 186
Bozio mio caro, al patetico tema
de' tuoi lamenti ho quasi lacrimato.
Ma che s' ha a far? Quella ruota suprema, 189
ch' all' umane vicende cangia stato,
par che le sette ancora alzi e deprima,
chè nulla di quïete al mondo è dato. 192
Ma se Dio guardi la materia prima
(che, se bene un pezzaccio è di nonnulla,
so nondimen quanto da voi si stima), 195

186. *il geometra Euclide al Sol lo manda.*

[1] FRANCESCO BUONAMICI, già maestro e collega di GALILEO nello Studio Pisano.

[2] CIRIACO STROZZI, del quale lungamente nell' « *Historiae Academiae Pisanae* Volumen II, auctore ANGELO FABRONIO eiusdem Academiae curatore. Pisis, MDCCXCII, excudebat Cajetanus Mugnainius », pag. 418-422.

[3] GIACOMO ZABARELLA, uno dei maggiori filosofi del decimosesto secolo, lettore di logica e poi di filosofia nello Studio di Padova dal 1564 al 1589.

[4] MAINETTO MAINETTI fu per verità lettore nello Studio Pisano (*Historiae Academiae Pisanae*, etc., vol. II, pag. 331), ma non di quello di Padova. Morì in Pisa il 26 novembre 1572; fu sepolto in Bologna. Scrisse *de Caelo Aristotelis, et Averroes de substantia orbi*, etc.

SPERONE SPERONI, filosofo e letterato padovano; morì nel 1588 nell'età di 88 anni.

dimmi che male è al fin se si trastulla
un nel suo studio e calcula e bischizza
se la Terra sta ferma o s'ella rulla? 198
Già non per questo si disorganizza
lassù nessuno 'ngegno: il Ciel non prende
suo moto da quel ch'altri ghiribizza; 201
nè tale alterazion per modo il rende
corruttibil ch'ei bachi o ch'ei marcisca
s'alcun vapore entro di lui s'accende. 204
Qualche cosetta che lassù apparisca
non è di quel momento che tu pensi.
Tu hai pur, Bozio, qualch'anno di bisca; 207
a menadito le fughe e i compensi
trovar dovresti a certe stravaganze:
non hanno le parole doppi i sensi? 210
Un *per sè*, un *per accidens* l'instanze
torrebbon tutte a quei che fanno il bravo
con queste loro osservate sembianze. 213
Mi parrebbe haver ben l'ingegno pravo,
se tal filosofia ch'è camoscina
non consentisse a quel che da lei cavo: 216
trattabile e benigna disciplina,
che vai per tutti i versi e segui franca
dov'anche l'ignoranza ti declina, 219
mentre all'umana alterezza non manca
umor di contrastare a torto a dritto,
non sia la turba a seguirti mai stanca. 222
Tu se' quel vento al cui spirar tragitto
non solo il nocchier fa che ti seconda,
ma quello ancor che contr' a te s'è dritto. 225
Perocchè sì o no ch'altri risponda
ad ogni gran problema, non fallisce,
tanto ne' suoi principii ben si fonda. 228
S'alcuno afferma che l'alma svanisce
al dipartir di questa spoglia frale,
o l'esser suo immortal costituisce, 231

219. *là dove l'ignoranza si declina.* — 224. *non solo fa il nocchier che.*

ha detto parimente bene e male
in senso aristotelico. Or lo spaccio
non avrà, Bozio, mercanzia cotale? 234
Vedi all' incontro in che intrigo, in che impaccio
si trova un geomètra che la sgarri,
e l'error gli si provi in sul mostaccio. 237
Dica i ripieghi, i suoi partiti narri,
mostri s' ha distinzion che lo ricuopra,
s' ha testo o chiosa, che 'l suo detto sbarri. 240
Sì che il timor che ti mandò sossopra,
o Bozio, e fe' incettarti il bariglione
che 'l cinico, di casa in vece, adopra, 243
dipende da una falsa oppinïone
ch' abbian certe dottrine a pigliar piede,
ch' affatto son contrarie alla ragione, 246
alla ragion di stato, che non chiede
la verità da pochi oggi gradita,
ma l'utile e l'applauso che ne riede. 249
Ver' è che questa brama ha pervertita
la prudenza in alcun che troppo audace
contrasta quel che la prova ha smaltita. 252
Salvando, o dottor Bozio, la tua pace,
tu sfiondi gran fandonie mentre neghi
con tant' ardor quel ch' al senso soggiace. 255
Se pura o se macchiata il Sol dispieghi
sua luce, se la Luna è tutta in piano
o in colmi o in cavi il suo dorso si spieghi, 258
son cose, o Bozio, che tu oppugni in vano.
Nega più tosto quelle conseguenze
che costor voglion tirar da lontano. 261
Dì lor che come niuno oggi in Firenze,
eccetto il ciel sereno e Paolsanti [1],
può diacciar Arno; così le licenze 264

246. *ch'affatto son lontan dalla ragione.* — **247.** *dalla ragion.* — **260.** *certe conseguenze.* — **262.** *Dì lor siccome.*

[1] Il TARGIONI-TOZZETTI scrive: «Si cominciò a riporre l'inverno il diaccio per valersene l'estate a rinfrescare il vino, l'acqua, le frutte ed altro, et ha preso tanto piede questa delizia, che molti l'usano continuamente anco l'inverno; ed è degno da notarsi l'agumento che ha fatto, perchè l'anno 1609 Antonio Paolsanti Aiutante di Camera del Serenissimo Gran Duca prese l'appalto del

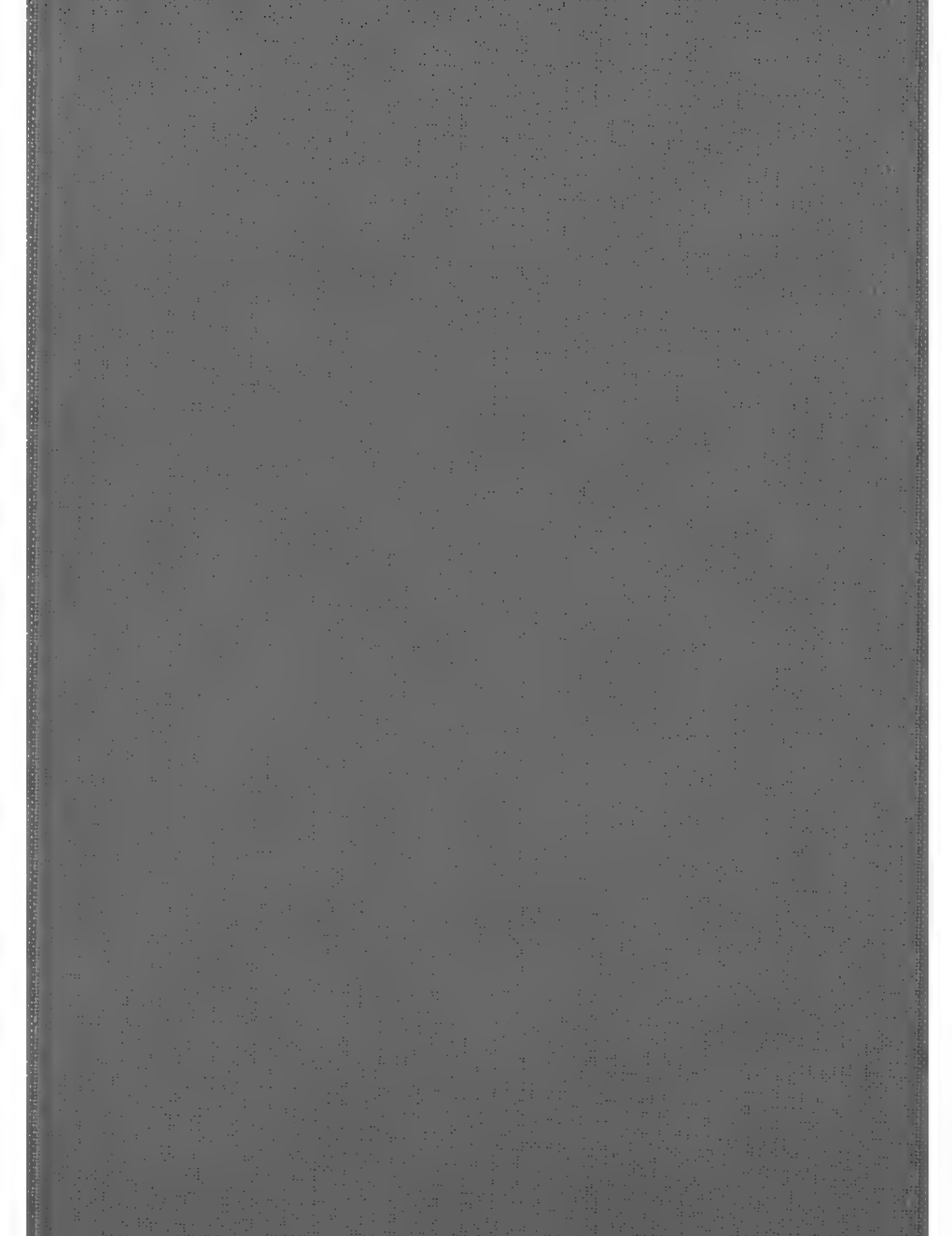
o i privilegi de' filosofanti
antichi su gli effetti di natura
son dati ad Aristotil tutti quanti. 267
Ei dà le mosse a' tremoti, egli ha cura
della gragnuola, ed egli assegna i prati
ove han da star le comete in pastura. 270
A certi geometruzzi ha sullogati
qualche moto lassù, qualche girella,
ove si son con laude esercitati. 273
Ma che gli abbian poi contro la coltella
a volger, impugnando il suo decreto
per cui la stessa natura favella, 276
senza di cui ella non tira un peto,
se peti la natura però tira,
è pensier vano, superbo, indiscreto. 279
Egli è quel maiordomo che rigira
l'economia del mondo, egli è il fiscale,
e 'l computista ch' il bilancio gira. 282
Egli è 'l soprantendente generale
cui ben convien ch' ognuno osservi e guardi:
egli è de gli ofiziali l' ofiziale: 285
egli è l' ira di Dio, egli è il Broccardi [1].

Diaccio per lir. 400 l' anno (che po lo comprò da lui Madama Serenissima, e lo donò et applicò al mantenimento delle Monache Convertite) ». Cfr. *Notizie degli aggrandimenti delle scienze Fisiche accadute in Toscana nel corso di anni LX del secolo XVII* raccolte dal Dottor Gio. Targioni-Tozzetti, Tomo Terzo. In Firenze, MDCCLXXX, pag. 222-223.

[1] Alfonso Broccardi, ufficiale della Corte Medicea. Cfr. nell'Archivio de' Pitti il « Ruolo della famiglia di S. A. S. », n. 309, car. 5 *recto*. Passava per un faccendone, un saccentone che si dava da fare per tutte le brighe e tutto quanto avveniva alla giornata.

INDICE DELL'APPENDICE.

LE OPERE

DI

GALILEO GALILEI

VOLUME X

FIRENZE

G. BARBÈRA EDITORE

SOCIETÀ ANONIMA

1934 - XII

LE OPERE

DI

GALILEO GALILEI.

VOLUME X.

LE OPERE

DI

GALILEO GALILEI

RISTAMPA DELLA EDIZIONE NAZIONALE

SOTTO L'ALTO PATRONATO

DI

S. M. IL RE D'ITALIA

E DI

S. E. BENITO MUSSOLINI

VOLUME X.

FIRENZE,

G. BARBÈRA EDITORE.

SOCIETÀ ANONIMA

1934 - XII.

CARTEGGIO.

1574 - 1642.

AVVERTIMENTO.

Nel por mano alla pubblicazione del Carteggio Galileiano, crediamo opportuno indicare brevemente le norme, secondo le quali abbiamo proceduto e procederemo in questa parte così grave ed ardua del nostro lavoro. Pochi altri Carteggi possono adeguarsi a questo per importanza di documenti; la quale attiene del pari e alla biografia, e alla scienza, e alle condizioni storiche dell' età vissuta e con sì durevoli conseguenze modificata da Galileo.

Le lettere, siano di Galileo, siano di altri a lui indirizzate, siano fra terzi ma concernenti Galileo, vengono distribuite in un' unica serie, secondo l' ordine cronologico delle date; e non dubitiamo, per le ragioni che altra volta abbiamo largamente esposte [1], che questo sia il migliore partito al quale potessimo appigliarci. Chi apre il volume, distingue però subito le tre categorie: poichè alle lettere di Galileo è riserbato quel corpo di carattere maggiore col quale nei volumi precedenti abbiamo stampato gli scritti suoi, mentre le lettere dirette a Galileo sono in un carattere minore, e quelle fra terzi in altro corpo ancor più piccolo. Le lettere le quali sono state già pubblicate, o si dovranno pubblicare, in altre parti della nostra Edizione, vuoi perchè abbiano soltanto la forma di missive, ma si debbano risguardare piuttosto quali trattati scientifici, vuoi perchè facciano parte integrale di scritture dalle quali non possano distaccarsi, non si ristampano nel Carteggio, ma sono richiamate al loro luogo: così è conservata insoluta la continuità della serie. Al numero progressivo che è in capo a ogni lettera, il lettore troverà spesso apposti uno o due asterischi: con un solo asterisco indichiamo quelle lettere che non furono comprese finora nelle Edizioni delle Opere di Galileo; col doppio asterisco distinguiamo quelle che da noi per la prima volta sono date alla luce. Ognuno vedrà, a semplice aperta di libro, di

[1] Cfr. *Per la edizione nazionale delle Opere di Galileo Galilei sotto gli auspicii di S. M. il Re d'Italia. Esposizione e disegno* di Antonio Favaro. Firenze, tipografia di G. Barbèra, 1888, pag. 86-89.

quanti documenti, o sparsi fino ad oggi in pubblicazioni diverse, o assolutamente nuovi, viene ad avvantaggiarsi la nostra Edizione: sono poi molte altre le lettere di cui noi pubblichiamo brani inediti, talora assai lunghi e importanti, omessi, non sappiamo per quali motivi, da precedenti editori, che della mutilazione non fecero neppur cenno; moltissime, quelle che in uno o in altro passo erano state siffattamente alterate, spesso per difficoltà di lettura dei manoscritti, da non dar senso alcuno, o senso affatto stravolto; ben poche, le lettere nelle quali non abbiamo avuto motivo, seguendo la scorta degli originali, di introdurre numerose correzioni: così che possa dirsi, senza tema di esagerare, che la nostra Edizione, la quale conterrà circa triplo numero di lettere in confronto della più ricca tra le antecedenti [1], sia da considerarsi, anche rispetto al Carteggio, non come riproduzione o compimento di queste, ma addirittura come opera nuova.

In testa ad ogni pagina sono indicati, per comodità di chi consulti l'opera, i termini di tempo entro cui stanno le lettere che nella pagina stessa sono, o tutte o in parte, comprese, come pure i numeri progressivi di esse. In capo a ogni lettera è messo in evidenza il nome del mittente, quello del destinatario, il luogo dove la lettera è indirizzata, il luogo da cui fu scritta, e la data; e quelli di tali elementi che non risultano dall'originale di cui ci serviamo, ma sono aggiunti da noi per induzione, si chiudono tra parentesi quadre. A ogni lettera è premessa pure una breve informazione, che dichiara da qual fonte noi riproduciamo la lettera stessa, e quando sia da manoscritto, come avviene quasi sempre, indica con precisione bibliografica dove il manoscritto stesso oggi si trovi, se sia tutto autografo, o autografo soltanto in parte [2], o originale, o copia, e in quest'ultimo caso determina, per quanto abbiamo potuto, l'età e l'autorità della copia [3]. Di altri particolari che possano essere presentati talora dai manoscritti, è stato pur fatto ricordo, di volta in volta, nelle informazioni.

Le lettere di Galileo e quelle a Galileo sono pubblicate, com'è naturale, integralmente, non escluse le intestature, le sottoscrizioni [4] e gl'indirizzi interni ed esterni, che da molti dei precedenti editori sono stati omessi [5]; da quelle di

[1] Vedi *Per la edizione nazionale delle Opere di Galileo Galilei sotto gli auspicii di S. M. il Re d'Italia. Indice cronologico del Carteggio Galileiano*, per cura di ANTONIO FAVARO. Firenze, tipografia di G. Barbèra, 1896.

[2] Diciamo *autografa la sottoscrizione*, quando, oltre al nome e cognome dello scrivente, è autografa anche quell'espressione officiosa d'ossequio (*Oblig.mo Ser.re, Al piacer suo, Per servirla*, ecc.), che suole precedere la firma; invece, diciamo *autografa la firma*, quando questa sola sia di pugno del mittente.

[3] Circa le vicende corse dagli autografi e circa l'origine di alcune copie, cfr. soprattutto *Documenti inediti per la storia dei Manoscritti Galileiani nella Biblioteca Nazionale di Firenze* pubblicati ed illustrati da ANTONIO FAVARO, nel *Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche*, T. XVIII, 1885, pag. 1-112 e 151-280.

[4] Alcune sottoscrizioni, o firme, di GALILEO e dei corrispondenti più importanti, le riproduciamo, dagli autografi, in facsimile.

[5] Invece non abbiamo tenuto conto, per regola, dell'abitudine di GALILEO di scrivere a tergo delle lettere il cognome o il nome del mittente; la quale abitudine attiene all'ordinamento che GALILEO stesso faceva di parte almeno della sua corrispondenza (cfr. ANTONIO FAVARO, *Documenti inediti* ecc., pag. 3). Abbiamo bensì registrato (nelle informazioni premesse alle lettere) siffatte notazioni di GALILEO, quando al nome del corrispondente era aggiunta qualche altra

terzi ci siamo limitati spesso a stralciare i tratti o capitoli che concernono Galileo: sarebbe stato infatti partito del tutto inopportuno e sconsigliato riprodurre più e più pagine, relative a materia del tutto aliena, soltanto perchè in mezzo ad esse si trovano poche righe che risguardano il Nostro. Quando omettiamo noi una parte d'una lettera, indichiamo l'omissione con tre o quattro puntolini; mentre non poniamo alcun segno, quando dalle fonti, a cui ci è dato attingere, abbiamo, e non per materiali guasti del manoscritto, incompleto quel documento.

Come abbiamo proceduto nella cura del testo in casi speciali, e soprattutto quando uno stesso documento ci era offerto da fonti diverse, è detto nelle informazioni premesse a quelle lettere: qui basterà avvertire che ci siamo attenuti alle fonti, fossero manoscritte o stampate, autografi o copie, con fedeltà anche maggiore di quella usata nei volumi precedenti delle Opere. Invero (parlando più particolarmente delle lettere scritte in italiano) non solo abbiamo rispettato, massime quando avevamo gli autografi, i periodi viziosamente costruiti, non riducibili a nessuna certa sintassi, che in questa prosa epistolare sono frequenti e che da altri editori sono stati costretti, con arbitrarie e non lievi correzioni, a diventar regolari; non solo abbiamo conservato le forme idiomatiche, siano lessicali, siano morfologiche, adoprate da ciascun corrispondente, per quanto si discostassero dall'uso che suol considerarsi più corretto; ma anche riproducemmo dalle fonti, di volta in volta, la grafia, sebbene spesso non ortografica, limitandoci soltanto a sciogliere, in generale, le abbreviazioni [1], a distinguere gli *u* dai *v* e ad aggiungere *i* dopo *c*, *g*, *gl*, dove fosse necessario per indicarne il suono palatino, e mantenendoci libertà nell'uso delle iniziali maiuscole o minuscole, degli apostrofi e degli accenti, nella separazione delle parole, non che nell'interpunzione, la quale, per la maggior parte, è nostra. Potrà qualcuno rimproverarci le difformità che così vengono a conservarsi, e che non sempre saranno da attribuire all'essere diversi gli autori; ma trovandoci di fronte a fonti così disparate e a scrittori così differenti, ora fiorentini, ora d'altre città della Toscana, ora d'altre parti d'Italia, ora stranieri che scrivono più o men bene l'italiano, in qual modo potevamo noi creare un'uniformità, che sarebbe stata affatto artificiale? Noi non ci credemmo lecito nè di sacrificare le native fattezze degli autografi, per conformarli alle copie manoscritte o alle stampe; nè di far riassumere a queste per forza quella veste genuina che fu loro strappata, esponendoci al pericolo di aggiungere agli altrui i nostri arbitrii.

---

notizia, che potesse servire d'illustrazione alla lettera, o quando anche il semplice fatto del leggersi quel nome di pugno del Nostro potesse avere speciale valore, p. e., perchè, trattandosi di una lettera fra terzi, dimostrasse che essa era pervenuta in mano di GALILEO. — Non teniamo poi nota degli appunti di mani antiche, ma posteriori a GALILEO, che si leggono su alcune lettere: p. e., del nome del mittente scritto in capo alla lettera, sull'angolo superiore a sinistra, che è traccia di scelte o ordinamenti fatti in tempi diversi, ecc.

[1] Abbiamo conservato, per regola, senza scioglierle, quelle abbreviazioni che, rispettate, sembra mantengano di più l'originale carattere al documento: p. e., le abbreviazioni dei titoli e degli epiteti officiosi, così frequenti nel secolo di GALILEO, ecc.

La fedeltà, che credemmo doverosa, alle fonti, non spingemmo però fino al punto di conservare nel testo quelli che manifestamente non potevano giudicarsi altro che o trascorsi materialissimi della penna dello scrivente o errori del copista o alterazioni dell'editore o sbagli del tipografo: in questi casi pertanto abbiamo corretto il testo, e la lezione errata abbiamo registrato, quando metteva conto (cioè soprattutto quando veniva da autografi, e specialmente di Galileo), appiè di pagina[1]. Quivi sono state notate anche quelle parole o frasi (sempre che abbiano qualche importanza) che si possono leggere negli autografi sotto le cancellature, e che poi furono o cambiate con altre o del tutto omesse; e spesso è tenuto conto dell'essere un tratto, più o meno lungo, aggiunto (ben s'intende, ove non sia avvertito in contrario, dallo scrivente stesso) tra le linee o in margine.

Le lacune, anche soltanto di parti di parole, che dipendono da guasti dei manoscritti, sono state indicate con parentesi quadre, dentro alle quali abbiamo supplito ciò che è andato perduto, o abbiamo posto dei puntolini quando non ci parve abbastanza certa la supplitura. Alle parole di dubbia lettura soggiungemmo, tra parentesi, un punto interrogativo; nei pochi luoghi poi ne' quali non ci riuscì, nemmeno con l'aiuto di persone praticissime, d'interpretare la scrittura, ponemmo dei puntolini tra parentesi di questa forma < >. Nè ci astenemmo di notare con *sic* qualche parola, o qualche tratto, di lettura, per contrario, sicurissima, ma che per uno o per un altro motivo potrebbero far sorgere dubbi in chi ha dinanzi solamente lo stampato nostro.

Le collazioni delle fonti manoscritte furono fatte e ripetute con ogni diligenza da noi per tutte le lettere che si conservano nelle biblioteche e negli archivi di Firenze, e per alcune di quelle che sono in altre città d'Italia; per le lettere che non potemmo direttamente vedere, abbiamo fatto ricorso alla cooperazione di molti altri studiosi, ai quali ci è caro rendere qui pubbliche grazie. Nonostante però le cure che abbiamo usato per avere precisa cognizione delle fonti anche ne' più minuti particolari, non ci farà maraviglia se alcuno, riscontrando quei codici che non potemmo noi stessi avere a mano, troverà che non sempre sia stato proceduto nelle collazioni con piena uniformità, o che qualche svista sia incorsa: difetti inevitabili, massime quando le collazioni non sono fatte tutte dalla stessa persona; ed errori scusabili più facilmente, quando chi collaziona nè ha speciale pratica delle abitudini grafiche dello scrivente, nè può acquistarla mediante opportuni confronti, non avendo forse a sua disposizione che o quello soltanto o pochi altri autografi della stessa mano: e questa era la condizione in cui si trovavano spesso i nostri coadiutori. Chi conosce, del resto, le difficoltà delle scritture familiari dei secoli XVI e XVII, e sa quale cumulo di cure minute e

[1] Abbiamo bensì conservato nel testo, con esattezza affatto diplomatica, qualsiasi più materiale errore (e nemmeno abbiamo aggiunto *i* dopo *c*, *g*, *gl* di suono palatino), quando chi scriveva fosse persona affatto illetterata: nel qual caso, ogni ritocco, anche lieve, avrebbe alterato la fisonomia del documento.

incessanti domanda una pubblicazione qual è la presente, non ci sarà avaro d'indulgenza per i difetti che potesse notare nell'opera nostra.

Diversamente dai volumi precedenti, nei quali alle scritture scientifiche o letterarie non soggiungemmo illustrazione alcuna, abbiamo apposto alle lettere brevi note; ma queste volemmo, per regola, che fossero contenute nei limiti dei dati sicuri di fatto e di ciò che fosse necessario, o almeno molto opportuno, per l'intelligenza del testo, astenendoci dal divagare con facile erudizione nel campo delle ipotesi o delle illustrazioni superflue. Perciò queste note consistono il più spesso in rimandi agli altri volumi della nostra Edizione [1], o in citazioni di titoli di libri menzionati: dei corrispondenti e delle altre persone ricordate non è data alcuna notizia (tranne che spesso abbiamo soggiunto in nota o il cognome o il nome, dove lo scrivente dà soltanto o il nome o il cognome), poichè riserbiamo, per regola, ogni illustrazione biografica a un Onomastico che pubblicheremo alla fine dell'Edizione. E invero, poichè il nome della medesima persona ricorre spesso in lettere diverse, nè sempre vicine di data e neppure contenute in uno stesso volume, sarebbe stato poco opportuno così lo apporre l'illustrazione dove s'incontra la prima volta e a questa rimandare negli altri luoghi, come lo sparpagliare le notizie in varie note.

Alla fine di ciascun volume del Carteggio saranno l'Indice cronologico e l'Indice alfabetico, secondo i nomi dei mittenti, delle lettere in esso contenute; e un doppio Indice generale, cronologico ed alfabetico, sarà posto alla fine del Carteggio intero.

[1] Citiamo spesso il Vol. XIX, nel quale pubblicheremo i Documenti concernenti GALILEO (cfr. *Per la edizione nazionale* ecc. *Esposizione e disegno* cit., pag. 39). Delle citazioni di questo volume il lettore potrà servirsi agevolmente, sebbene non sia indicata la pagina, coll'aiuto dell'Onomastico che pubblicheremo in fine dell'Edizione, nel quale sotto lo stesso nome troverà citata e la lettera e il documento, a cui per la illustrazione della lettera rimandiamo.

CARTEGGIO.

1574-1610.

1*.

MUZIO TEDALDI a VINCENZIO GALILEI in Firenze.

Pisa, 13 gennaio 1574.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 1. — Autografa.

.... Ho ricevuto lo schizatoio et il pallone per Galileo, et i libri per il Corvini, che se li manderanno con la prima comodità; al quale Galileo pagai lire cinque per il mese, che li portò al maestro. Mandai, vedendo tardare il lino che aspettamo di Livorno, lib. 100 di altro lino alexandrino, bello e buono, alla vostra donna, la quale se n'è chiamata contenta, acciò che non si stessi; et non gli mancherò di quanto potrò, sempre: et se non havessi M.ª Lucrezia [1] malata, sarei stato di parere che in questi travagli la se ne fusse stata un mese in casa mia; ma non si ricerca: oltre che, la bambina [2] è tanto fantastica, che a chi non è uso pare insopportabile. Però gli ho detto che dica se la vuol nulla, chè io non mancherò di far quanto potrò: perchè, sendo occupato 10 sempre, non posso far di quei servizi che bisognerebbe; ma non mancherò di suplire con la borsa.

Ho saputo che havete pagato al Ciacchi lire L, che havete fatto errore, che non bisognava, sapendo massime che vi sono debitore indigrosso: pure io ve n'ho dato credito, al conto a parte. Tenete anco voi conto, chè è bene....[3].

2*.

MUZIO TEDALDI a VINCENZIO GALILEI [in Firenze].

Pisa, 9 febbraio 1574.

I capitoli di questa e della seguente lettera furono pubblicati da Giuseppe Campori a pag. 586-587 del *Carteggio Galileano inedito* (nelle *Memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Modena*, Tomo XX, Par. II. In Modena, 1881); e noi non abbiamo potuto riscontrarli sugli originali, non essen-

(1) A proposito di costei cfr. il n.º 4.

(2) Virginia, sorella di Galileo.

(3) Cfr. Vol. XIX. Doc. V, *a*).

dosi più ritrovati questi (nè quelli di alcune altre lettere pur edite per la prima volta dal CAMPORI) nella raccolta di autografi legata dal CAMPORI stesso alla Biblioteca Estense di Modena. Riproducendo la lezione del CAMPORI, la correggiamo in alcuni luoghi, che segniamo appiè di pagina.

Pisa, 9 Febbraio 1574.

Da domenica in qua, ho pagato per voi li appresso denari:

A M.ª Giulia, vostra donna, lire sette . . . . 7.
Al maestro di Galileo, portò Galileo, lire cinque . . . . 5.
Per un sacco di grano fatto macinare a richiesta di detta M.ª Giulia, lire sette. . . . . 7.
Per poliza e mulende . . . . 1.5.
Il tutto lire 8.10.
Tutto sono lire venti, soldi 10, de' quali mi farete creditore.

Credo che per questa gita non harete lettere da Galileo, perchè vi scrive mercoledì, 10 atteso che domani è S. Guglielmo, festa della nostra Compagnia [1]: ma vi fo fede che son tutti sani et di buona voglia, et la bambina e tutti, eccetto vostra donna, et tutti molto vi si raccomandano. Galileo ha tramutato la maschera in un paro di pianelle, che così si è contento.

3*.

MUZIO TEDALDI a VINCENZIO GALILEI [in Firenze].

Pisa, 10 marzo 1574.

Vedi la informazione premessa alla lettera precedente.

Pisa, 10 Marzo 1574.

La vostra donna e tutti di casa stanno bene, et tutti son sani. . . . Vi aspettiamo con desiderio.

Lett. 2. 3-9. Il CAMPORI legge: *A M.ª Giulia . . . sc. sette . . . Al maestro di Galileo . . . sc. cinque . . . Per un sacco . . . sc. sette . . . Per poliza e mulende 1 5. Il tutto p. 8.10. Tutto sono sc. venti p. 10, de' quali . . .* Correggiamo col confronto delle due seguenti partite, le quali si leggono in un conto corrente di dare e avere (cfr. Vol. XIX, Doc. V) fra MUZIO TEDALDI e VINCENZIO GALILEI: *E adì 6 di febraio* [1574], *lire 7, portò M.ª Giulia, e lire 5 Galileo; lire 12. E adì 9 detto, per meço sº di grano fatto farina, lire 8.10* (Bibl. Naz. Fir., filza intitolata sul dorso *1. Galileo. Scritture, Istrumenti, Inventarj etc. appartenenti al medesimo, a suo Padre e a' suoi Discendenti, per lo più originali e autografi*, car. 7r.). Cfr. anche Lett. 1, lin. 2-8. La somma di lire otto e soldi dieci, identica nel documento e nella lettera, mostra non essere esatte nella lettera le due precedenti cifre di *7* e *1.5*. — 10. Il CAMPORI legge *perchè si scrive*. — 12. Il CAMPORI legge *tutti savj*. Cfr. qui appresso, Lett. 3, lin. 2.

[1] La « Compagnia » o « Fraternita di S. Guglielmo », alla quale VINCENZIO GALILEI era stato ascritto addì 21 marzo 1566. — Vedi R. Archivio di Stato di Firenze: Archivio del Patrimonio Ecclesiastico della Diocesi di Pisa: F. XXXVI, 8, Libro dei Partiti, 1548-1575, car. 57r.: « Vinc. Galilei con 25 fave nere e 4 biance. » Vedi ancora nel medesimo Archivio, F. XXXVI, 11, a car. 81, e 12 a car. 12.

4*.

MUZIO TEDALDI a VINCENZIO GALILEI in Firenze.

Pisa, 4 gennaio 1575.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 2. — Autografa.

Molto Mag.^{co} e Hon.^{do} Compare,

Ricevei la vostra con una per il Rettore, la qual detti subito; et mi rallegro del sentire che la comare e voi e 'l putto stiate tutti bene, insieme con li altri, et harò caro intender che Galileo vadi acquistando nelle virtù et nelle lettere, et che la Verginia vadi cresciendo, perchè tutti li amo come me stesso, sendo voi come un altro me medesimo....

Quanto a M.^{a} Lucrezia, Dio gli perdoni, che è perfida donna; ma purga i suoi difetti con lo star di continuo in travagli e dolori fuori di misura: et io porto questa croce per vedere il fine di questa nostra pratica; chè se mangiai mai pesce con seco, digerisco le lische. Dio vi doni ogni bene.

10 Di Pisa, il dì 4 di Gennaio 1575.

Vostro Compare
Muzio Tedaldi.

Fuori: Al Molto Mag.^{co} Mess. Vinc.^{o} Galilei, Compare Osser.^{mo}
In Fiorenza.

5*.

MUZIO TEDALDI a VINCENZIO GALILEI in Firenze.

Pisa, 29 aprile 1578.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 5. — Autografa.

Molto Mag.^{co} et Hon.^{do} Compare,

Per la vostra ho inteso quanto havete concluso con il vostro figliuolo; et come, volendo cercar di introdurlo qua in Sapienza [1], vi ritarda il non esser la Bartolomea [2] maritata, anzi vi guasta ogni buon pensiero; et che desiderate che la si mariti, e quanto prima.

Le considerationi vostre son buone, et io non ho mancato nè manco di far quell'opera che si ricerca; ma sino a qui son venuti tutti partiti, per non dir obbrobriosi, poco aproposito per lei; et l'ultimo fu un dipintore, che ha due figliuole, una grande, il quale qua si ha acquistato tanto nome di fracido, che non merita di parlarne. Et se non fusse per non entrare in novelle, vi direi che chi vi dice et chi vi ha detto tante cose, 10 credete che non sia nè buono nè presso; perchè se io non vi tenessi il mio puttino e

(1) Cioè nel collegio dove erano ospitati e spesati quaranti scolari toscani dello Studio.

(2) Figlia di ERMELLINA AMMANNATI e nipote di VINCENZIO GALILEI.

non vi fussi spesso e non vedessi, sarei forse dell'oppinion vostra: ma la mala fortuna di quella fanciulla, et la malignità delli uomini, et il poco governo, e 'l troppo fidarsi delle donne, causa questo. So ben che la fanciulla non ha in sè se non buone parte, et per il buon governo che l'ha fatto et fa al mio puttino io li sono obbligatissimo: oltre che ne' mia bisogni, dopo che Dio mi ha lassato di così, mi son valso sempre dell'opera loro; et hoggi, che ho maritato una balia che era rimasta a mia custodia, M.ª Ermellina [1] per sua gratia mi è venuta a custodir la mia casa; et so quanto io ho giovato a tutte, et quanto giovo, a fine non habbia a riuscire quel che le gente si promettono; et, se posso, voglio operare che in quella casa non entri huomo, sì come di già si è operato che Mess. Iacopo se n'è levato interamente; et se M.ª Doratea [2] farà a mio modo, farà sì che le lingue non habbin che dire; et se io sarò nel numero, non me ne curo, perchè so che l'andarvi per me è a buon fine, et poi sono hormai in età da dar poco sospetto di me. Et per concludere, ardisco di dire che credo che la Bartolomea sia così casta come qual si vogli pudica fanciulla; ma le lingue non si possono tenere: pure io crederrò, con l'aiuto che do loro, di levar via tutti questi romori et farli supire; per il che a quel tempo potrete facilmente mandare il vostro Galileo a studio: et se non harete la Sapienza, harete la casa mia al vostro piacere, senza spesa nessuna, et così vi offero et prometto: ricordandovi che le novelle son come le ciriegie; però è bene credere quel che si vede, e non quel che si sente, parlando di queste cose basse: perchè se io non sapessi le cose, ancor io sento dir farfalloni che si piglierebbono con le molle, come, se occorressi che io venisse una volta costì, vi farei toccar con mano, per la fede che so che è fra noi. Non mancherò, all'occasione che si porgeranno, proccurare l'utile e bene della fanciulla, come se propia sorella mi fusse. State sano, il che Dio vi conceda.

Di Pisa, il dì 29 di Aprile 79 [3].

Vostro Compare
Muzio Tedaldi.

Fuori: Al molto Mag.co Mess. Vinc.° Galilei, Compare Osser.mo, in Fiorenza.

Fiorenza.

Data a Pier Francesco Lapini, di contro al monte da' Torrigiani.

6*.

MUZIO TEDALDI a VINCENZIO GALILEI in Firenze.

Pisa, 16 luglio 1578.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 5. — Autografa.

Molto Mag.co et Hon.do Compare,

Perchè le cicalerie degli huomini, che badono a' casi di altri, son tante che non hanno nè fine nè fondo, io non mi distenderò, per rispondere alla vostra, molto a lungo; et l'altra

[1] Ermellina Ammannati, sorella della moglie di Vincenzio Galilei.

[2] Dorotea Ammannati.

[3] Di stile pisano.

gita restai, sendo stato 4 giorni oppressato dal mal di fianco: et dirò solo che mi è grato di saper che haviate rihavuto Galileo, et che siate di animo di mandarlo qua a studio; ma questo anno sarà doloroso fare, mediante che siamo di ricolta et ci vale il grano lire 15 il sacco: pure Dio sa tutto, et a tutto provvede.

Quanto al ciarlare di Antonio Pellieri, non mi occorre dire altro, se non che se gli havesse tanto tenuto la moglie quanto ho fatto io Bartolomea, non harebbe tanti figliuoli, 10 anzi nessuno. Ma perchè questo è quasi oppinione di ognuno, mediante il cattivo nome, et la continua dimestichezza mia, mi rimetto a Dio, che sa tutto; et se bene anco voi, come curioso, forse credete a vostro modo, fate quel che Dio vi spira, perchè io dirò sempre il vero.

Circa l'haverla in casa, ve l'ho schritto; e quanto all'haverla sposata, è forse tanto buono l'animo mio, et tanto vago di levarla di questi diri et de' pericoli di perdere l'honore, come a bocca vi direi se fussimo da presso, che vi potrei dire che fusse vero, sendo che in tutte le parte sempre mi ha sattisfatto: et trovandomi io attempato, mal sano et con un sol figliuolo, conoscendo che mal sattisfarei a torre una che mi dessi buona dote, ho disegnato più in lei che in altri, et mancherei prima della vita che mancare al mio 20 proposito; perchè sono huomo, son libero, et tanto mi è sposa una povera e senza nulla, quanto se fusse una regina, perchè tutti siamo a Dio figliuoli: sì che non vi maravigliate, et tenete in voi, perchè la gente si cheti; chè vedrete che quel che io dico, è stabilito in cielo. Dio vi doni ogni contento.

Tenete in voi; et se si dice, lasciate dire, ch'un paio di orecchi seccono cento lingue.

Di Pisa, il dì xvi di Luglio 79 [1].

Vostro Compare
Muzio Tedaldi.

Fuori: Al Molto Mag.[co] Mess. Vinc.[o] Galilei, Compare Hon.[do] in Fiorenza.
In Fiorenza.

7*.

. . . . a . . . . . . [2]

Bologna [1588].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V. T. II, car. 6. Copia sincrona, probabilmente dall'originale. A tergo, di mano di GALILEO, si legge: Giudizio sopra una mia prop.[ne], fatto in Bologna.

Molto Ill.[re] Sig.[r]

Il mio amico loda infinitamente lo inventore di questa speculatione, et insieme col Sig.[r] Moleto lo giudica molto versato nelle matematiche. Et solo per mostrar che egli l'habbia veduta, quanto al lemma, dice che pare che gl'antecedenti et consequenti nella con-

[1] Di stile pisano.

[2] Vedi Vol. I, pag. 184-185.

struttione si variino da quello che erano nella proposta. Et benchè questo lemma non sia il medesimo con la nona d'Archimede, nel 2° trattato del Tartaglia, par non di meno nato di là, et sotto la forma di quella propositione constretto, et simile ad una propositione che egli già molti anni fece, nella quale, si come Archimede toglie i due quinti della massima et l'amico di V. S. un quarto, egli toglieva un ottavo, seguendo, ne l'altre, con simili proportionalità, nel lor genere. Et dice non esser molta fatica, seguendo la forma d'Archimede, formarsene assaissime. 10

Quanto al teorema, egli dubita se il centro del pezzo della piramide sia il punto o: per ciò che, stando la deffinitione del centro delle gravità de' corpi posta da Pappo et adoprata dal Marchese Del Monte nelle Mecaniche, non segue che se per lo centro o supposto passerà un piano, quel pezzo si divida in due parti ugualmente pesanti, come dovria quando fosse veramente il centro. Et il Comandino, che la medesima materia tratta nel libro *De centro gravium* alla XXVI propositione, molto più s'accosta a trovar il centro, che non par che faccia questa demonstratione, quantunque da quella del Comandino non sia molto differente.

Et questo è quanto egli a bocca mi riferisce; et io le bacio la mano. 20

8.

GALILEO a CRISTOFORO CLAVIO in Roma.

Firenze, 8 gennaio 1588.

Questa e le altre lettere di GALILEO al P. CRISTOFORO CLAVIO sono state riscontrate sugli autografi, che prima del 1870 si conservavano a Roma in una delle Case della Compagnia di Gesù. Di tale riscontro siamo debitori alla cortese mediazione del P. FRANCESCO EHRLE, Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana.

Molto Mag.co et Rev.do mio S.re

Parmi hor mai tempo di rompere il silenzio sin qui usato con V. S. M. R. da che mi partii di Roma, sì per rinfrescarli nella memoria il desiderio che ho di servirla, come ancora per darle occasione di satisfare al desiderio mio, che è d'intender nuova di lei et sentire il parer suo circa alcune mie difficultà: delle quali una è questa, che con la presente gli mando, intorno alla dimostrazione dell' infrascritto lemma, la quale desidero saper da lei se interamente gli quieta l'intelletto, atteso che alcuni, a i quali qui in Firenze l'ho mostrata, dicono non ci haver l'intera satisfazione, non tollerando 10 volentieri quel doppio modo di considerare le medesime grandezze in diverse bilancie, come benissimo V. S. M. R. nella dimostrazione

scorgerà. Io ho cercato molti giorni con diligenza qualche altra dimostrazione, ma non trovo cosa alcuna, salvo che a dimostrarla per induzione, il qual modo di dimostrare a me non satisfà molto. Io sono per anteporre il parere di V. S. M. R. ad ogn'altro: et se la vi si quieta, mi vi quieterò io ancora; quanto che no, tornerò a cercare altra demostrazione: però desidero che quanto prima mi favorisca scrivermi l'opinion sua.

20 Io credo che nella dimostrazione di quel teorema del centro della gravezza del frustro del conoidale rettangolo, che lasciai a V. S. M. R., vi sia una scorrezione, poi che è ancora nell'originale d'onde la copiai: et dove credo che dica: *Quam autem rationem habet composita ex* ns *et tripla* sx *ad compositam ex* ns *et dupla* sx, si deve leggere: *Quam autem rationem habet composita ex* ns *et dupla* sx *ad compositam ex tripla utriusque simul* ns, sx [1]. Questa scorrezione è di poca importanza; ma se ci fossero errori di momento, desidero che la mi favorisca avvertirmene.

Credo che questo che li porgerà la presente, sarà l'Ill.re S. Co-30 simo Concini, mio amorevolissimo padrone, nella cui grazia desidero esser conservato con il favore di V. S. M. R., che so che in ciò varrà assaissimo; et al medesimo, volendo degnarsi di rispondermi, potrà consegnare le sue, et esso per sua cortesia si prenderà diligente cura che io le habbia. Sto aspettando intendere che il suo trattato sopra l'emendazione dell'anno sia uscito in luce [2]. Et con questo fine, pregandola ad amarmi, comandarmi et ricordarsi di me nelle sue orazioni, le bacio le mani.

Di Firenze, il dì 8 di Gennaio 1587 [3].

Di V. S. M. R. Prontissimo Servitore

40 Galileo Galilei.

Fuori: Al molto Rev.do P.re et mio S.r Colendissimo
Il P.re Christoforo Clavio, Matematico Eccell.mo
Roma.

---

[1] Vedi Vol. I, pag. 197, lin. 23-24.

[2] Fu pubblicato nell'anno seguente: *Novi Calendarii Romani Apologia adversus Michaelem Maestlinum Gaeppingensem, in Tubigensi Academia mathematicum, tribus libris explicata.* Autore CHRISTOPHORO CLAVIO Bambergensi, e Societate Iesu. Romae, apud Sanctium et socios. MDLXXXVIII.

[3] Di stile fiorentino.

9.

CRISTOFORO CLAVIO a GALILEO in Firenze.

Roma, 16 gennaio 1588.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car 7. — Autografa.

Molto Mag.co S.or mio Oss.o

Ho ricevuto la lettera di V. S., a me gratissima per intendere come si ricordi tanto particolarmente di me, sì come lo fo anco io di lei. Circa il suo lemma dirò brevemente quello che mi pare, benchè adesso sto molto rimoto di queste speculationi *de aequiponderantibus*, le quali, como V. S. sa bene, ricercono grande attuatione: ma però, per sodisfarla, dirò il mio parere.

Il supposto, adunque, mi piace: ma quanto alla dimostratione, non mi dà fastidio quel doppio modo di considerare le medesime grandezze in diverse bilancie, perchè Archimede fa quasi il medesimo nella prop. 6 del lib. 1 *De aequiponderantibus;* ma quando, nella libra *ad* (1), nel *d* pende la massima et nel *a* la minima, suppone V. S. che al hora il medesimo punto *x* sia il punto dell'equilibrio di tutte, sì come il medesimo *x* si pone il punto dell'equilibrio quando la massima pende nel *a* et la minima nel *b*, nella libra *ab;* il che pare che ricerca d'essere dimostrato, altrimente mi pare *quod petitur principium*. Se costasse che 'l punto *x* fosse il punto dell'equilibrio nella libra *ad*, sì come gl'è nella libra *ab*, mi pare, secondo il mio poco giuditio (stando adesso così remoto di queste speculationi), che la sua dimostratione proceda bene.

La ringratio poi della correttione della dimostratione del centro *gravitatis* del frusto del conoidale rettangolo, a me mandata. Io non ho ancora havuto tempo di vedere detta dimostratione. Spetto occasione che possi un poco rinfrescare la memoria di questo studio, et gli scriverò sinceramente quello che io sentirò.

Quanto al trattato del calendario, l'ho finito, ma l'ho da rivedere co 'l Cardinale di Mondevi, il quale è occupatissimo et trattiene questo negotio. M'avvisi con che via gli potrei mandare uno, quando sarà stampato, chè gli manderò volontieri uno (2). Vo adesso rivedendolo, con aggiongerle qualche cosetta; et il medesimo fo nel Euclide (3), che presto comminciarò di stamparlo.

Il S.or Cosimo Concini non ho visto: forse io non ero in casa quando portò

(1) Vedi la figura a pag. 188 del Vol. I.

(2) Cfr. n.° 8, lin. 84-85.

(3) EUCLIDIS *Elementorum libri XV*, ecc. nunc tertio editi, summaque diligentia recogniti atque emendati. Auctore CHRISTOPHORO CLAVIO Bambergensi, e Societate Iesu. Coloniae, expensis Ioh. Baptistae Ciotti, CIↃ IↃ XCI.

la lettera. Quando lo vedrò, farò l'officio di buon cuore. Con questo fo fine, offerendomi in ogni sua occorrenza quanto potrò.

30 Di Roma, alli 16 di Gennaro del 1588.

Di V. S.

Servo nel Signore
Christoph.° Clavio.

Fuori: Al molto Mag.co S.or Galileo Galilei, mio Oss.°
Firenze.

10.

GUIDOBALDO DEL MONTE a GALILEO in Firenze.

Pesaro, 16 gennaio 1588.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 9. — Autografa.

Molto Mag.co S.r mio Hon.do

Si scusa V. S. nella sua, che troppo liberamente e con troppo ardire viene con la sua lettera, a me certo gratissima, a ritrovarmi, com'ella sia per fastidirmi; ma non si avvede che con troppo ardire et troppo mi lauda, fuori di ogni mio merito. Ma in questo conosco che ha voluto notificarmi l'animo suo, certamente verso di me troppo cortese; dove io l'ho da ringratiar di due cose: l'una, dell'havermi troppo honorato et esaltato; l'altra, del favore che mi ha fatto a mandarmi il suo teorema, che veramente gliene resto obligatissimo, et a me è piaciuto assai, massime che V. S. ha voluto immitar Archimede nelle due 10 ultime propositioni *De aequeponderantibus:* il qual libro fra pochi giorni sarà mandato fuori da me comentato [1]. Che se ben il libro d'Archimede non ha troppo bisogno di comento, non ho però potuto mancare di non farlo; e perchè sarà fra pochi giorni finito di stampare, io ne mandarò uno a V. S., se però saprò dove ella sia per essere, sì che la prego ad avisarmene.

E perchè nella sua mi dice di haver altre cose sopra i centri della gravezza, a me farà sempre favor grande a farmi partecipe delle sue cose, che, per questo saggio che mi ha mandato, non possono se non essere di esquisita dottrina; dalle quali so che non potrò se non imparar assai, havendo conosciuto in questa una esquisita et profonda scienza, et un modo di trattar molto bello et assai suc-20 cinto e breve.

---

[1] Guidiubaldi e Marchionibus Montis *In duos Archimedis aequeponderantium libros paraphrasis, scholiis illustrata.* Pisauri, apud Hieronymum Concordiam, MDLXXXVIII.

Fra alcune lettere, che molti giorni sono occorsero fra il Padre Clavio et me, io le scrissi che l'ultima del Commandino, *De centro gravitatis solidorum*[1], non era buona per non esser universale; il qual Padre mi mandò poi la sua dimostratione, assai diversa da questa di V. S. Et ho havuto caro che questa sia stata buona occasione di haver havuto a conoscere, al meno per lettere, V. S.; dove la si pò assicurare di haver uno, che in ogni sua occorrenza non lasciarà occasione di servirla. Sì che la prego con tutt'il core a non restar di comandarmi liberamente: e le bascio le mani.

Di Pesaro, alli 16 di Gennaro del 1588.

Di V. S. Ser.re 80

Guidobaldo de' Marchesi del Monte.

Fuori: Al molto Mag.co S.r mio Hon.do,
Il S.r Galileo Galilei
Fiorenza.

11*.

ENRICO CAETANI al SENATO di Bologna.

Roma, 10 febbraio 1588.

Arch. di Stato in Bologna[2]. Archivio del Senato. Reggimento. Lettere dell'Ambasciatore al Senato, 1588. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.ri SS.ri

Tengono pensiero le SS.rie VV., per quello che mi s'espone, di condurre un matematico alla lettura pubblica dello Studio di Bologna, et intendo che sia stato loro proposto M. Galileo Galilei, nobile fiorentino, il quale habbia grande approbatione della sua sufficienza[3]. Se le SS.rie VV. inclinaranno a condurlo, aggiongo la mia raccomandatione a beneficio suo, acciò nel concorso delli altri li giovi appresso la loro humanità l'esser

(1) Federici Commandini Urbinatis *Liber de centro gravitatis solidorum*. Bononiae, ex officina Alexandri Benacii, MDLXV, car. 46-47.

(2) In questo medesimo Archivio, e precisamente nella filza intitolata: « N.° 27. Lettere dalli 2 Gennaio 1588 sino alli 30 Xbre 1589. Oratoribus Dominationis Comite Vincentio Campeggi et Marchione Camillo Bolognino. Nicolao Fava Secretario », è contenuta una lettera dei SS.ri Quaranta al Conte Vincenzo Campeggi, sotto il dì 27 febbraio 1588, nella quale si legge: « Con questa si risponde alla raccomandazione dell'Ill.mo Sig. Camerlengo, fattaci per M. Galileo Galilei, nobile fiorentino, per Mattematico in questo Studio nostro. » La risposta alla lettera del Cardinale Camerlengo esiste nella stessa filza, di seguito al testo della lettera dei Quaranta, ed è pubblicata in *Studi e Mem. per la Storia dell'Università di Bologna*, Vol. VII, Bologna, 1922, pag. 10, per cura di E. Costa. Da altra del Campeggi, data da Roma sotto il dì 5 marzo 1588, abbiamo: « Presentai la lettera responsiva all'Ill.mo Camarlengo per il Matematico Giubilei (*sic*). »

(3) Vedi Vol. XIX. Doc. VII.

raccomandato da me, che ne sentirò particolar obligo alle SS.[rie] VV.; alle quali mi offero con tutto l'animo.

Di Roma, a' 10 di Febbraio 1588.

10 Delle SS. VV. molto Ill.[ri]

Come fratello per servirle
Il Cardinale Caetano.

Alli SS.[ri] Quaranta del Reggimento di Bologna.

Fuori: Alli molto Ill.[ri] SS.[ri] Quaranta del Reggimento di Bologna.
a Bologna.

12.

GALILEO a CRISTOFORO CLAVIO in Roma.
Firenze, 25 febbraio 1588.

Vedi l'informazione premessa al n.° 8.

Molto Rev.[do] mio S. Col.[mo]

Ricevetti, più giorni sono, una di V. S. R., a me gratissima [1], alla quale non prima che hora ho dato risposta, sì per essermi convenuto fare alcuni viaggi, sì ancora per non l'infastidire, sapendo quanto sia di continuo occupata. La ringrazio infinitamente dell'amico affetto che mi ha dimostrato in cortesemente avvertirmi di quello che stima haver bisogno di dimostratione nel mio lemma, più giorni sono mandatoli; et perchè so che con gl'amici della verità, quale è V. S. R., si può et devesi parlare liberamente, dirò con bre-10 vità quanto in mia difesa mi sovviene.

A quello dunque che V. S. R. dice che non gli costa che quando, nella libra *ad*, nel *d* pende la massima et nell'*a* la minima, il punto dell'equilibrio deva essere *x*, sì come quando, nella libra *ab*, in *a* pende la massima et in *b* la minima et che si dà *x* essere il punto dell'equilibrio, anzi gli pare che ciò habbia bisogno d'essere dimostrato; rispondo, che se noi diamo che del composto di tutte le grandezze l'equilibrio sia *x*, quando le parti componenti sono *f, g, h, k, n*, del medesimo composto sarà ancora il punto dell'equilibrio il medesimo *x*, con tutto che io lo consideri esser composto delle parti *n, o, r, s, t*,

[1] Cfr. n.° 9.

atteso che del medesimo composto uno è il punto dell'equilibrio, et 20
le sue parti componenti per il diverso modo di considerarle non variano sito o grandezza. Ma forse meglio dichiarerà l'intentione mia la figura che con questa gli mando, nella quale (e tanto serve al mio

a m c x i d e b
n n n n n
o o o o
r r r k
s s h
t g
f

bisogno) pongo le grandezze congiunte. Posto dunque che di tutto il composto il punto dell'equilibrio sia *x*, il medesimo indubitatamente sarà o se io considero tal composto costare delle parti *f, g, h, k, n*, o delle parti *n, o, r, s, t*; atteso che, o compongasi dell'une o dell'altre parti, sempre è *idem numero compositum*: et quando io lo considero esser composto delle *f, g, h, k, n*, sono le grandezze disposte ordinatamente nella libra *ab*; et considerandolo composto delle *n, o, r, s, t*, sono le 30
parti con ordine contrario distribuite nella libra *ad*: onde, per il postulato che io pongo, mi pare poter concludere l'intento mio.

Questo è quello che mi fa per ancora credere buona la mia dimostratione; il che quando non satisfaccia al molto giudizio di V. S. R., preponendolo al mio poco, mi affaticherò in qualche altra investigazione. Intanto V. S. R. per carità mi farà favore scriverne il suo parere, il quale in questo mezzo starò con desiderio attendendo, come faccio il suo trattato del calendario [1]; che volendomi favorir mandarmene uno, potrà farlo consegnare a M. Ruggiero Ruggieri, maestro delle poste del Gran Duca di Toscana, che si piglierà 40
diligente cura di mandarmelo. Et qui con ogni reverenza baciandoli le mani, la prego ad amarmi et commandarmi, et conservarmi nella

Lett. 12. 20. Fra *il* e *punto* si legge, cancellato, *centro della*. —

[1] Cfr. n.° 8, lin. 34-35.

grazia del S. Cosimo Concini, al che fare sommamente varrà il mostrare, a V. S. R. ciò esser grato.

Di Firenze, il dì 25 di Febraio 1588.

Di V. S. M. R. Obbligatissimo Servitore
Galileo Galilei.

Fuori: Al molto Rev.^{do} S.^{re} et mio Pad.^{ne} Col.^{mo}
Il Padre Cristoph.^{o} Clavio.
50 Roma.

13.

CRISTOFORO CLAVIO a GALILEO in Firenze.

Roma, 5 marzo 1588.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 11. — Autografa.

Molto Mag.^{co} S.^{or} Oss.^{o}

Ho ricevuto la risposta alla mia scrittali, et mi dispiace di non potere, per le continue mie occupationi, attendere con più studio alla materia del centro *gravitatis*, per satisfare a V. S. nel suo quesito, come io desidero. Dirò pur quello che mi pare: V. S. però non pigli adesso mia risposta per oraculo, perchè, come ben sa, chi vole ben rispondere a simili dubii, bisognarebbe che fosse al hora attuato in simile studio, che adesso io non sono.

Dico adunque che mi pare ancora, che *egeat demonstratione* che 'l punto x[1] resti il punto del equilibrio nella libra ad. Il postulato suo prova bene che il 10 punto del equilibrio nella libra ad dividerà proportionalmente la libra ad, sì come 'l x divide la libra ab: ma dirà uno, che 'l detto punto nella libra ad sarà un altro diverso dal x. Et volendo pur V. S. che sia ancora 'l x, suppone adunque che sia tale proportione di ax a xb, quale è da ax a xd; *quod est petere principium*, perchè da qui procede tutta la dimostratione. Se V. S. trova che veramente 'l punto x sia nella libra ad, servisene, perchè, come dico, io per adesso non posso meglio considerare. A me certo pare che si doverebbe provare. Perchè, dicendo l'adversario che 'l ponto del equilibrio nella libra ad sia y,

a m c x i d e b
y

Lett. 13. 18. *di* ax *a* xa —

[1] Cfr. n.^{o} 12.

seguitarà, per il suo postulato, et bene; chè sarà *bx* ad *xa*, come *ay* ad *yd*: et così mai proverà che *bx* sia dupla alla *xa*.

V. S. mi perdoni se non lo satisfò a pieno, come desidero, per la causa sud- 20
detta. Della promessa mi ricordarò, et sarò sempre pronto a servirlo. Nostro Signore conservi V. S. nella sua santa gratia.

Di Roma, a 5 di Marzo dell'anno 1588

Di V. S.

Servo in Christo.
Christoph.º Clavio.

Fuori: Al molto Mag.co S.or Galileo Galilei
mio Oss.º
Fiorenza.

14.

ANTONIO RICCOBONI a GALILEO in Firenze.

Padova, 11 marzo 1588.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 7. — Autografa.

M.to Mag.co S.or mio Oss.mo

Il valor di V. S., predicatomi dalle lettere dell'Ill. S.or Conte M. Antonio Bissaro, et scorto benissimo in quella sua compositione che da tanti valent'huomini è stata approvata e sottoscritta [1], mi haveva a bastanza infiammato ad amarla e riverirla, di maniera che non pensava che niente si potesse accrescere all'affettion mia verso lei. Nondimeno per la cortesissima sua lettera confesso esser talmente accresciuta, che tra gli affettionati suoi mi pare nè ancho di dover ciedere allo stesso S.or Conte; et amo veramente occasione di fare qualche segnalata dimostratione dell'animo mio verso le sue molte virtù, affermandole in tanto che il S.or Moleto l'ama medesimamente da buon senno. Et bacian- 10
dole la mano, con offerirmele per sempre et pregarle da N. S. Iddio ogni felicità,

Di Padova, a XI di Marzo MDLXXXVIII.

Di V. S. molto Mag.ca

Ant.º Riccobuono.

Fuori: Al molto Mag.co S.or mio Oss.mo
[Il S.or] Galileo Galilei, Mathematico Ecc.mo
Firenze.

---

[1] Vedi Vol. I, pag. 188.

15.

GUIDOBALDO DEL MONTE a GALILEO in Firenze.

Pesaro, 24 marzo 1588.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 13. — Autografa.

Molto Mag.co Sig.r mio.

Confesso la mia negligentia in esser stato troppo a risponderle; ma mi sono lasciato trasportare dal tempo, che volevo mandargli il libro, il quale è apunto finito di stampare adesso [1]. Io conosco benissimo che V. S. non ha punto bisogno di questo comento, ma il libro è fatto per i principianti: e non so se nella praefatione del secondo libro io sarò stato troppo arrogante in esser contrario a Eutocio, a Pappo et a molti altri moderni; ma io ho voluto pigliar la parte di Archimede più che io ho potuto. Haverò caro di saper il suo giuditio, quale stimo sopra ogni altro. Poi la non mi poteva dar la miglior nuova, che di sentire 10 che ella sia per passar di qua; che questo lo desidero infinitamente: ma non voglio che la si fermi qui da me un giorno solo, e la prego a non pentirsi di non mi far questo favore di venire, qui da me, chè la casa mia voglio che sia sempre sua.

La sua dimostratione ultima, che mi ha mandato, mi ha piaciut'assai. E le bascio le mani.

Di Pesaro, alli 24 di Marzo del 1588.

Di V. S. Ser.re

Guidobaldo de' Marchesi del Monte.

Fuori: Al molto Mag.co S.r mio Hon.de

[Il S.r] Galileo Galilei.

20 Fiorenza.

Con un libro.

16.

MICHELE COIGNET a GALILEO [in Firenze].

Anversa, 31 marzo 1588.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 15. — Autografa.

Doctissime Galilee,

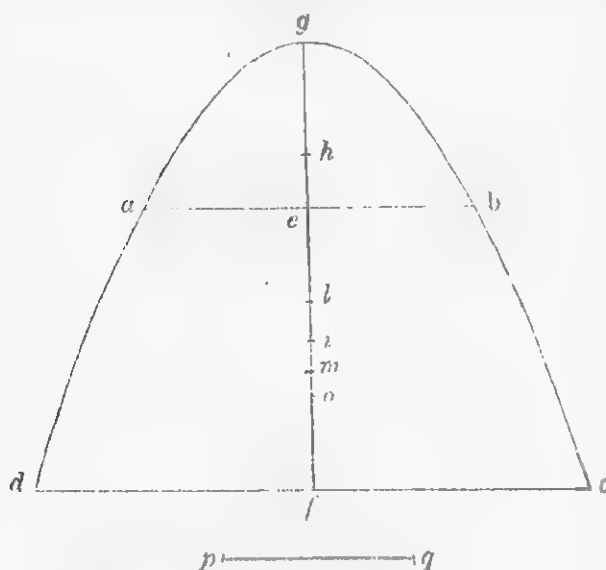
Tradidit nobis nuper Dominus Ortelius tuam de centro gravitatis frusti conoidis parabolici inventionem [2], quam certe magna admiratione amplexi sumus,

Lett. 16. 1, 55. *Doctissime* è stato corretto in luogo di *Illustrissime*, che prima era stato scritto. — 2, 7, 18, 24, 25, 31. Prima era stato scritto *frustri*, e poi fu corretto *frusti*. —

(1) Cfr. n.° 10, lin. 10-11.

(2) V. di Vol. I, pag. 196-198.

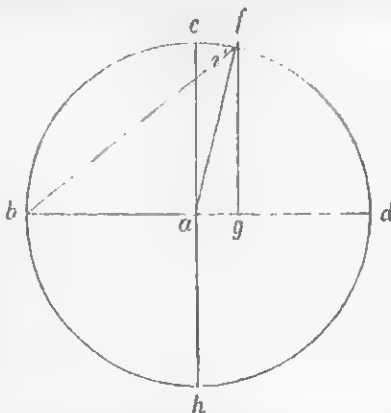
precipue quod hanc (absit iactantia) inventis Archimedis ea de re longe faciliorem et praxi accommodatiorem invenimus. Nobis ad perficiendum simile problema solebat hic sequens modus sufficere:

Sit frusti conoidis parabolici *abcd* axis *ef*, cuius centrum gravitatis inveniendum sit. Complementum huius frustri sit portio *agb*. Iam si *eh* sit tertia pars axis portionis *eg*, erit *h* centrum gravitatis praedictae portionis; similiter si *fi* sit tertia pars totius axis *fg*, erit *i* centrum gravitatis conoidis *dgc*. Iam frustri centrum erit necessario in eadem axe infra *i*, nempe in *m*, ita quod ratio *hi* ad *im* sit ut frusti *abcd* ad portionem *agb*: quod cum ita inventum fuerit, erit *m* quesitum centrum gravitatis dati frustri.

Sed centrum hoc multo facilius nova tua inventione investigare doces. Quia axem frusti *ef* divides solummodo per signa *l* et *o* in tres partes aequales, et dicis, adminiculo tui lemmatis, quod centrum gravitatis dati frusti erit inter *l* et *o* signa, in *m* scilicet, ita quod quam habeat rationem □um *dc* ad □um *ab*, eandem habeat recta *lm* ad rectam *mo*; quod cum ita sit, invenienda erit solummodo rectis *dc* et *ab* tertia proportionalis, que sit *pq*. Erit ergo *dc* ad *pq* sicuti *lm* ad *mo*, vel compositum ex rectis *dc* et *pq* ad rectam *dc* sicut *lo* ad *lm*: facile ergo per 12am sexti Elementorum Euclidis invenies quantitatem rectae *lm*, qua quesitum centrum gravitatis dati frusti innotescet. Certe hic confitendum erit, doctissime Galilaee, hanc tuam inventionem dignam esse ut ea a cunctis, has artes colentibus, mira congratulatione accipiatur, et tibi pro tali benificio gratias aeternas habeamus.

Bella intestina miserabilis nostrae inferioris Germaniae adeo bonarum artium studia extinguerunt, ita quod vix apud nos aliquem invenies, qui his artibus et studiis favere videatur. Quidam Coloniensis tamen, nomine Ludolpho [1], nuper nobis proposuit aliqua problemata geometrica, quorum non pigebit unum hic adscribere:

24-25. *dicis adminulo tui* —

[1] LUDOLFO VAN CEULEN (germanicamente VON COLLEN), che, equivocando sul cognome, il COIGNET tenne per nativo di Colonia, mentre era di Hildesheim.

40 Sit circulus *bcdh*, divisus duabus diametris *bd* et *ch*, sese secantibus ad rectos angulos in centro *a*. Diameter *bd* sit 8, et secetur secundum extremam et mediam rationem in *g*, eritque *bg* ℞ 80 minus 4, *gd* vero 12 minus ℞ 80. Ex *g* enim duces rectam *gf pros orthos* cum diametro *bd*, et sit recta *gf* aequalis *ac*; punctum *f* autem coniunges recta centro *a*, quae secet circuli circumferentiam in puncto *i*, a quo tandem ad punctum *b* recta ducenda erit: haec dirimet circuli diametrum in *k*. Inveniendae iam sunt quantitates recta-50 rum *bk*, *ki*, *ck* et *kh*. Hoc problema vero absolvimus adminiculo praeceptorum et regularum artis magnae, sive algebrae: quare si huius artis speculationes tibi cordi sint, poteris, si lubet, hoc praedictum problema tuo modo investigare.

His vale, doctissime Galilaee; et cum nobis plus ocii a superis concedetur, tunc aliqua nostrae inventionis tibi communicabimus.

Datum Antverpiae, pridie calend. Aprilis, anno a Christo nato 1588.

Eruditioni et humanitati tuae paratissimus

Michael Coignet
60 matheseos studiosus.

17.

GUIDOBALDO DEL MONTE a GALILEO [in Firenze].

Pesaro, 28 maggio 1588.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 16. — Autografa.

Molto Mag.co S.r mio.

Ho ricevuto due sue lettere, che mi hanno data grandissima satisfattione. Credo che per la sua modestia dica che gli piace il mio libro che gli ho mandato [1]; ma la prego quanto posso che mi vogli avertire qualche cosa sopra esso, perchè io ho ancora tutti i libri in mano, e mi sarà facil cosa a coreggerlo dove bisogna: e di gratia non manchi di farmi questo piacere.

46. *quo secet* — 50-51. *absolvimus admiculo praeceptorum* — 56. *communiabimus* —

[1] Cfr. i nni. 10 e 15.

Io le mando la lettera per Monsignor mio fratello[1]: la glie la dia lei medesima, e spero che per quello che toccarà a lui, non mancarà di aiutarlo, havendogl' io scritto in modo, che credo che conoscerà il suo valore et la sua dottrina, havendogli io scritto la verità[2]. 10

La prego a non mancar di attendere a queste cose del centro della gravità, che ha cominciato, essendo cose bellissime et sottilissime.

Ho veduto il suo lemma[3], e per dirgli liberamente il parer mio, dubbito che *petat principium*, perchè nella dimostratione dove dice: *Verum centrum omnium est* x, *quare* x *eadem ratione dividet* ba *et* ad *lineas*[4], pare che si possa negare questa conseguenza; perciochè si potrebbe dire forse che la libra *ad* sarà divisa non in *x*, ma in un altro punto nella proportione che ha *bx* a *xa*. La detta conseguenza sarebbe vera se, pigliato il punto *x* dove si voglia, ne seguitasse sempre che *bx* a *xa* fusse come *ax* a *xd;* il che è falso, sebenn alcuna volta pò esser vero, ciò è quando *bx* sarà dupla di *xa*, perchè all'hora *ax* sarà dupla di *xd:* che se fusse *ab* divisa in 20 sei part' eguali, *bx* saria 4, *xa* 2, *xd* 1; e però par che la sua dimostratione *petat principium*. Ma però mi rimetto a più prudente giuditio, e massime al suo.

Io poi desidero che mi comandi, che certo ho grandissimo desiderio di potergli far ogni servitio; e se bisognarà che io replichi altre lettere, non resti di avisarmi e di comandarmi liberamente. E le bascio le mani.

Di Pesaro, alli 28 di Maggio del 1588.

Di V. S. Ser.re

Guidobaldo de' Marchesi del Monte.

Fuori: Al molto Mag.co Sig.r mio,

[Il S.r] Galileo Galilei. 30

18.

GUIDOBALDO DEL MONTE a GALILEO in Firenze.

Pesaro, 17 giugno 1588.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 18. — Autografa.

Molto Mag.co Sig.r mio Hon.do

Quand' io scrissi a V. S. intorno a quella sua dimostratione, di lì a due giorni io mi accorsi dove havevo pigliato errore. Perchè nella prima dimostratione, per esser assai succinta, mi parve che havendo havere la medesima pro-

---

[1] Francesco Maria del Monte.

[2] Cfr. n.o 19.

[3] Cfr. i nn.i 9, 12, 18.

[4] Vedi Vol. I, pag. 188, lin. 33-34.

portione *bx* a *xa* come *ax* a *xd*, che di qui ne seguitasse che *x* fusse poi centro della gravità di *n, o, r, s, t* appese in *d, i, c, m, a*: ma è al contrario, che essendo *x* centro delle gravità, ne séguita che *bx* a *xa* sia come *ax* a *xd*, sì come più chiaramente nella sua ultima ha mostrato: sì che a me pare che la dimostratione stia benissimo, fondata in quella suppositione, la quale si potrebbe forse dimostrare 10 con poca cosa.

Io non mancarò di tener ricordato a Monsignor mio fratello quanto ella desidera; e se son buono a servirla in altro, mi comandi. E le bascio le mani.

Di Pesaro, alli 17 di Giugno del 1588.

Di V. S. Ser.^re^

Guidobaldo de' Marchesi del Monte.

Fuori: Al molto Mag.^co^ Sig.^r^ mio,
Il [Sig. Galileo] Galilei
Fiorenza.

19.

GALILEO a GUIDOBALDO DEL MONTE [in Pesaro].

Firenze, 16 luglio 1588.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VI, car. 7. — Copia di mano del secolo XIX, trascritta quando fu messa insieme la raccolta Palatina dei Mss. Galileiani, e derivata, come sembra probabile, direttamente o indirettamente, da copia che dall'originale aveva procurato VINCENZIO VIVIANI.

Ill.^mo^ mio Sig.^re^

Ho tardato sin hora a scrivere a V. S. Ill.^ma^, non per mia negligenza, ma solo per non infastidirla con mie troppo frequenti. Ho havuto contento che la dimostrazione del lemma gli sia parsa buona, però che il giudizio di due uomini illustri, qual è V. S. Ill.^ma^ et un altro [1] che pur due volte mi ha replicato che *petit principium*, mi facevano assai dubitare di essere abbagliato; e l'haver ancora con gran fatica cercatane altra dimostrazione, e non l'haver trovata, mi sbigottiva. Quanto al principio il quale, come V. S. Ill.^ma^ benissimo 10 dice, dimostrar si potrebbe, giudico che, quando ancora così paresse a lei, sia meglio il lasciarlo indimostrato, perciò che questo ancora parmi essere usato da homini grandi; dico il lasciare, e massime

Lett. 19. 12 *hommini* —

[1] Il P. CRISTOFORO CLAVIO: cfr. nn.i 9, 13.

ne' trattati difficili, indimostrate alcune cose di non molta difficoltà: pure quando V. S. Ill.^{ma} giudichi altramente, io lo dimostrerò, onde la prego a dirne il suo parere, e non meno di quello quanto di questo che hora gli mando, che è l' applicazione di esso lemma, per dimostrare il centro del conoidale rettangolo. Un' altra volta gli manderò dimostrato, che *in conoide obtusiangulo centrum gravitatis axem ita dividit, ut pars ad verticem ad reliquam eandem habeat rationem, quam composita ex axe et dupla ad axem adiectae habet ad compositam ex adiecta* 20 *et tertia parte axis.*

Il negozio che altra volta scrissi a V. S. Ill.^{ma} per conto di Pisa non sortirà, però che intendo che un certo monaco che prima vi leggeva, e l' intermesse essendo fatto generale della sua religione, rinunzia hora il generalato per tornarvi a leggere, e che digià da S. A. ha riavuta la lettura. Ma perchè qui in Firenze per i tempi a dietro ci è stata una lezione pubblica di matematica, instituita dal G. Cosimo, essendo hora vacante e, per quanto intendo, molto da' nobili desiderata, ho supplicato per questa, sperando ottenerla col favore di Monsig.^{re} Ill.^{mo} suo fratello, al quale di questo negozio ho dato 30 il memoriale. E perchè sino ad hora non ha veduto tempo opportuno di trattarne con S. A., essendoci stati forestieri, crederò che V. S. Ill.^{ma} potrebbe haver tempo di scriverli un' altra volta in mio favore, del che la supplico per l' osservanza che ho alle molte sue virtù, e per la ferma speranza che ho nella cortesia sua. E qui con ogni reverenza baciandoli le mani, la prego a comandarmi et amarmi.

Di Firenze, il dì 16 di Luglio 1588.

Di V. S. Ill.^{ma}

Umilis.^{mo} Serv.^{re}
Galileo Galilei.

20.

GUIDOBALDO DEL MONTE a GALILEO in Firenze.

Pesaro, 22 luglio 1588.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 20. — Autografa.

Molto Mag.^{co} Sig.^{r} mio,

Non vorrei che facessi scusa di non fastidirmi per non scrivere, perchè le sue lettere le vedo così volontieri quanto altre che mi vengano, conoscendo in esse

ogni dì più il suo felice ingegno. Mi è piaciut'assai le dimostrationi che mi ha mandato, et bellissima sarà quella del conoide ottusiangolo, che la vederò volontieri, come farò sempre tutte le cose sue. Et quel principio, che io le dissi che si potrebbe dimostrare, pò far ciò che vuole, per ciò che chi ha un poco di pratica del dimostrare, quasi che *patet sensu*, per dir così.

Io non ho mancato di scriver a Monsig.r del Monte per la sua lettura di 10 Fiorenza, e se le mie parole haveranno credenza, lei l'otteneră al sicuro; e mi rincresce che non habbi ottenuta quella di Pisa, come sarebbe stato suo et mio desiderio. La mi comandi pur liberamente, che la servirò sempre con tutt'il core, sicome sono obligato ai meriti suoi. E le bascio le mani.

Di Pesaro, alli 22 di Luglio del 1588.

Di V. S. Ser.re

Guidobaldo de' Marchesi del Monte.

Fuori: Al molto Mag.co Sig.r mio Hon.do

Il S.r Galileo Galilei.

Fiorenza.

21*.

GUIDOBALDO DEL MONTE a GALILEO in Firenze.

Pesaro, 16 settembre 1588.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 22. — Autografa.

Molto Mag.co Sig.r mio Hon.do

Mi dispiace assai che 'l suo negotio vadi così alla lunga, che quando sarà terminato in bene, io ne sentirò contento grandissimo; e se in questo mezzo le parerà che io debba far altro, mi avisi, chè non mancarò di adoperarmi caldamente, per quanto si estenderanno le mie deboli forze.

Circa il problema propostoli delli tre circoli, Pappo nel quarto libro, alla decima propositione, mi fece venir voglia di trovarlo, perchè Pappo non insegna di trovarlo [1]; e così doppo molto fantasticare lo trovai, et lo mandarò a V. S., se ben io spero di servirmene un giorno in istampa; ma lei è tanto cortese verso 10 di me, che non voglio mancare: ma non posso adesso, perchè io l'ho fra certe

[1] PAPPI Alexandrini *Mathematicae Collectiones* a FEDERICO COMMANDINO urbinate *in latinum conversae et commentariis illustratae.* Pisauri, apud Hieronymum Concordiam, M.D.LVIII, car. 44.

mie carte, che Dio sa dove sono, per haver assai scombossolato il mio studio, essend' io stato fuori, dove mi bisognarà forse tornare. E le bascio le mani.

Di Pesaro, alli 16 di Settembre del 1588.

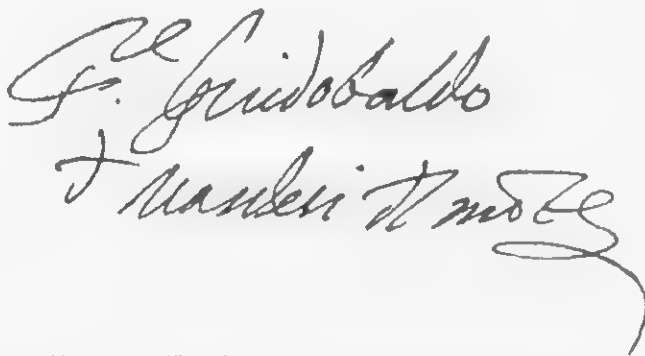
Di V. S. Ser.te

Guidobaldo de' Marchesi del Monte.

Fuori: Al molto Mag.co Sig.r mio Hon.do
Il S.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

22*.

GUIDOBALDO DEL MONTE a GALILEO [in Firenze].

Pesaro, 7 ottobre 1588.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 24. — Autografa.

Molto Mag.co Sig.r mio Hon.do

Mand'a V. S. il problema che mi adimandò, e mi escusi se sono stato troppo a mandarglielo. Se lo mandarà in Fiandra [1], di gratia lo accomodi come gli parerà, perchè glie lo mando così come io l'ho trovato fra certe mie cartaccie. Haverò caro d' intendere se le sarà piaciuto; e s' io son buono a servirla in alcuna cosa, mi comandi, desiderando anche d' intendere se il suo negotio ha per ancora havuto buon fine secondo il desiderio suo. E le bascio le mani.

Di Pesaro, alli 7 di Ottobre del 1588.

Di V. S.

Guidobaldo de' Marchesi del Monte

Fuori: Al molto Mag.co Sig.r mio Hon.do 10
[Il S.r] Galileo Galilei.

[1] Probabilmente al COIGNET, col quale sembra che GALILEO tenesse attiva corrispondenza: cfr. n.° 16.

23*.

GUIDOBALDO DEL MONTE a GALILEO in Pisa.

Pesaro, 30 dicembre 1588.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 26. — Autografa.

Molto Mag.co Sig.r mio Hon.do

V. S. non lascia occasione di favorirmi, mostrandomi il suo affetto dell' allegrezza che mostra della esaltatione del S.r mio fratello al cardinalato; del che la ringratio sommamente, e glie ne bascio le mani.

Ho havuto caro che gli siano piaciuti quelli problemi; et in verità io non gli risposi, chè dubbitavo che le lettere non capitassero male. Ho anche con grandissima mia satisfattione sentito ch' ella vogli mandar fuori le sue cose del centro della gravezza, che in verità V. S. ne acquistarà molto honore.

Non sarò più lungo; e s' ella mi conosce buono a servirla, mi comandi. E le 10 bascio le mani.

Di Pesaro, alli 30 di Decembre del 1588.

Di V. S. come fratello

Guidobaldo dal Monte.

Fuori: Al molto Mag.co Sig.r mio Hon.do
Il S.r Galileo Galilei.
Pisa.

24*.

GIOVANNI RICASOLI BARONI a NERI RICASOLI BARONI in Firenze.

Lucca, 11 maggio 1589.

Arch. di Stato in Firenze. Magistrato Supremo, Filza 1855. Copia sincrona, premessa questa indicazione: « Copia di una lettera scritta di Lucca e di Pescia, scritta da Mess. Giovanni Ricasoli a Mess. Neri, suo fratello, il XI di maggio 1589 ». — Se ne hanno due altre copie sincrone, che presentano lievissime differenze di forma, nella Filza che forma il n. 59 dei *Nuovi Acquisti Galileiani* della Biblioteca Nazionale di Firenze; e una copia, pur sincrona, ma incompleta, è nella Filza 217, Inserto 15, car. 61*t*.-62*t*., dell' Archivio Ricasoli in Brolio.

. . . . Galileo andò cercando di noi, e tornò [1].

Siamo all' Ascensione, adì XI maggio, e siamo in Lucca; e l' amico [2] mi dice volere ire a Lerice domattina, e così siamo di accordo d' ire lui et io e Lorenzo, *alias* il Lanzi.

[1] Era andato cercando di Giovanbatista e di Giovanni Ricasoli, che s'erano aggirati ne' dintorni di Pescia, od era tornato a Pescia: vedi Vol. XIX, Doc. IX.

[2] Giovanbatista Ricasoli.

In questo mentre si è fatto motto al Cav.re Ridolfi, et ho baciato la mano allo Ill.mo S.r Giovanbatista Dati, uno delli Anziani, e domandatoli l'arme tutti insieme, lui, Galileo, il S.r Ridolfi et io; e poi non la volse. Hoggi mi ha detto l'amico, che è 22 hore, che si vuole partire adesso, perchè dubita del Cav.re Ridolfi. Ci partiamo domani per Lerice. Galileo se ne torna, e vi porta queste lettere per aviso....

25**.

GIOVANBATISTA RICASOLI BARONI a RUBERTO PANDOLFINI in Firenze.

Genova, 25 maggio 1589.

Arch. Ricasoli in Brolio. Filza 217, Inserto 15, car. 127t. — Copia sincrona.

Hon. Cugino,

Desidero, havendo animo di fermarmi qui, d'havere de' panni lini e delle camice, collaretti, pezzuole: però vi piacerà dirlo alla Maddalena, mia sorella, che potrà dar ordine in casa alla Dom.a, che in quel tamburo, che è in casa, vi metta queste cose; et più, se è fatto, quel vestito di bigio argentato, che sono calze intere, giubbone e colletto: chè Mess. Galileo, tornando in qua, potrà seco condurre dette robe: ancora, un breviario novo, che comprai ultimamente, et è in casa. Questo m'occorre dirvi, in quanto alle cose che mi fanno qui di bisogno....

26*.

GIOVANNI RICASOLI BARONI a FRANCESCO GUADAGNI, NERI RICASOLI BARONI e LORENZO GIACOMINI [in Firenze].

Venezia, 15 giugno 1589.

Arch. di Stato in Firenze. Magistrato Supremo, Filza 1855. Copia sincrona, premessa quest'indicazione: « Copia di una lettera di Giovanni Ricasoli, scritta di Venetia il dì XV di giugno 1589 a Mess. Neri e altri ». — Se ne hanno due altre copie sincrone, che presentano lievissime differenze di forma, nella Filza che forma il n. 59 dei *Nuovi Acquisti Galileiani* della Biblioteca Nazionale di Firenze; alle quali copie è premessa la seguente indicazione: « C. Lettera di Giovanni Ricasoli a Mess. Francesco Guadagni, Mess. Neri Ricasoli e Mess. Lorenzo Giacomini, de' 15 di giugno 1589, di Venetia »: e una copia, pur sincrona, è nella Filza 217, Inserto 15, car. 64r.-65r., dell'Archivio Ricasoli in Brolio.

.... In caso che Mess. Galileo o Piero, servitore dell'amico [1], venissino, farò che, capitando alle Zafusine [2] o altri luoghi di Lombardia, come vi havevo scritto che qualchuno venisse, che capitino a Venetia, dove li sarà detto, o dal S.r Vinc.o [3] o S.r Iacopo Guadagni, dove saremo iti....

[1] Giovanbatista Ricasoli.
[2] Lizza Fusina.
[3] Vincenzo Guadagni.

27.

GUIDOBALDO DEL MONTE a GALILEO in Firenze.

Monte Baroccio, 3 agosto 1589.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 28. — Autografa.

Molto Mag.co S.r mio,

Con effetto V. S. non vuol lasciar complimento nessuno con me: ma credo che di già ella habbi compreso la natura mia, lontana da ogni cerimonia; e la si assicuri che vorrei poterla servir molto più di quello che ho fatto, che alli meriti suoi non mi par di haver fatto niente.

Io sono venuto a star in villa a un mio luogo, et mi ha bisognato portar molte cose, et per conseguenza metter sotto sopra il mio studio; e così mi perdoni se non gli mando quelle mie poche cosette sopra la cochlea[1], che presto glie le mandarò, perchè mi bisogna copiarle per esserci molte rimesse, essendo 10 questa la prima bozza. Et se altro vuol da me, mi comandi; e le bascio le mani, com'a suo padre.

Di Monte Baroccio, alli 3 di Agosto del 1589.

Di V. S. Ser.re

Guidobaldo dal Monte.

Fuori: Al molto Mag.co Sig.r mio Hon.do

[Il S.r] Galileo Galilei.

Fiorenza.

28*.

GALILEO a [LORENZO GIACOMINI in Firenze].

Bonazza, 5 ottobre 1589.

Arch. di Stato in Firenze. Magistrato Supremo, Filza 1355, car. 101t. — Copia sincrona, premessavi quest'indicazione: « Copia di una lettera scritta da Galileo Galilei, di Bonazza, il dì 5 di Ottobre 1589 ». Altra copia, pur sincrona, a car. 74t. della Filza 217, Inserto 15, dell'Archivio Ricasoli in Brolio.

Ill.re mio Sig.re

Questa sera sono arivato insieme col S.r Giovanbatista[2] e Giovanni al suo luogo[3], dove l'aspetto subito veduta la presente, che

(1) Cfr. n.° 51, lin. 10.

(2) Cfr. Vol. XIX. Doc. IX, a.

(3) Bonazza, villa di Lorenzo Giacomini in Val di Pesa presso Firenze.

spero che condurremo detto S.r Giovanbatista a Firenze. Lui sta malissimo del corpo, e peggio che mai della mente, et ha bisogno di grandissime e preste cure. La non manchi, chè ce n' è gran necessità. Nè altro.

Di Bonazza, il dì 5 di Ottobre 1589.

Di V. S. I.

Prontiss.o Ser.e
Galileo Galilei. 10

V. S. mi favorisca fare intendere a mio padre dove sono, e che tornerò quanto prima.

29*.

BENEDETTO ZORZI a BACCIO VALORI in Firenze.

Venezia, 2 dicembre 1589.

Bibl. Naz. Fir. Filza Rinuccini 27. — Autografa.

... Del Galileo intesi dal S.or Pinelli, et ho piacere che all' huomo si sia aperta la stradda di mostrare in publico Studio sua dottrina. Qui dubito che la cathedra per quest' anno ancora sarà vuota [1], mancando massimamente questo soggetto del quale il Cl.mo Contarini et io tenivimo vivo il nome nella memoria de chi governa lo Studio; nel quale io per me vorrei vedere ad introdure la lettura di Platone, come mi do a credere che facilmente S. A. la ritornerà in Pisa; et carissimo mi sarà, come ciò segua, che V. S. si contenti farmene moto. ...

30.

GUIDOBALDO DEL MONTE a GALILEO in Pisa.

Monte Baroccio, 10 aprile 1590.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 9. — Autografa.

Molto Mag.co et Ecc.te Sr. mio,

Mi è sommamente caro di haver nuova di lei; ma io non resto compitamente satisfatto, perchè la vorrei veder più contenta e meglio trattata, secondo li meriti suoi. Io non ho havuto per ancora nuov' alcuna da Venetia; ma io cercarò di saper qualche cosa, e non mancarò di avisargliene. Gli dico bene, che pas-

[1] La lettura di matematica nello Studio di Padova era vacante per la morte di Giuseppe Moletti.

sand' io da Bologna, domandai del Magino, il qual non viddi, se ben mi fermai in Bologna due giorni e più; e parlando con alcuni, et in particolare con un dottore che legge in Studio, com' egli si portava et come serviva bene, mi rispose che si portava male e che non sa dimostrar niente, et che quando replica qualche
10 cosa, dice che sempre dice le medesime parole, et quelle apunto che sono in Euclide, sì che non ne restano satisfatti: et io con questo campo dissi che in Fiorenza ci era un mio amico, il qual hoggi legge in Pisa etc., dove mi slargai sopra di V. S. a mio modo. Ma intesi che la condotta del Magino dura ancor un anno e mezzo [1], se ben mi ricordo: e non potrà far che, o per una via o per l' altra, non si facci qualche cosa.

Io ho poi trovate alcun' altre cose sopra la cochlea [2], le quali non l' ho ancor ben scritte. Come io le haverò in esser, so che mi favorirà di vederle, perchè gliele mandarò, perchè come io havrò il suo giuditio, sarò satisfatto. Fra tanto mi comandi: e le bascio le mani.

20 Di Monte Baroccio, alli 10 di Aprile del 1590.

Di V. S. Ser.re

Guidobaldo dal Monte.

Fuori: Al molto Mag.co et Ecc.te S.r mio
[Il S.r Ga]lileo Galilei.
Pisa.

31.

GALILEO a CAPPONE CAPPONI in Pisa.

Firenze, 2 giugno 1590.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. V, car. 1 e 2. — Copia di mano del sec. XVIII alla quale è premessa la seguente indicazione: « Copia di una lettera scritta dal celebre Galileo Galilei, esistente originalmente nell'Archivio del Sig.r Marchese Cav.re Vincenzio Maria Capponi da S. Fridiano. »

Al molto Ill.re et Rev.mo Mons.or
Cappone Capponi, mio S.r Col.mo
Pisa.

Mons.r Rev.mo

La cagione che mi ha trattenuto qua è stata molto diversa da quella che mi fece partir di Pisa, atteso che, sendomi io partito per servizio della S. Lucrezia Capponi, come dissi a V. S. R.ma, et havendo

Lett. 31. 7. *diss' a* —

[1] Giovanni Antonio Magini era stato eletto, con partito del 4 agosto 1588, per quattro anni dal principio delle lezioni immediatamente successivo. Cfr. Archivio di Stato di Bologna. Arch. Pontificio. Sezione del Senato. *Partitorum*, Vol. XXVI, car. 16.

[2] Cfr. n.° 51, lin. 10.

finito quanto per suo servizio far devea, mi è convenuto poi assister qua appresso mia madre, sopraggiunta da gravissima infirmità, et quasi che mortale: et la credenza che havevo, che in breve fosse per vedersi l'esito di tal malattia, mi ha trattenuto di giorno in giorno, senza significare a V. S. R.ma tal mio impedimento. Intendendo dal S. Giulio Angeli, che la cura, il male dovere essere per andare in lungo, et essendo noi hor mai allo scorcio dello Studio, mi tratterrò con buona grazia di V. S. R.ma appresso detta inferma, persuadendomi che la presenza mia sia per essergli di grandissimo alleviamento. Et acciò V. S. R.ma e il Sig.r Buonaventura non restino mal satisfatti, havendo io di già havuta tutta la mia provvisione, ho ordinato a M. Lionardo Pegolotti, che sarà l'apportatore di questa, che satisfaccia a tutte l'appuntature, che per la toga e per le lezioni lasciate mi fossero occorse [1]. V. S. R.ma dunque li ordini quanto far deve, che ad ogni suo cenno sarà satisfatta. Intanto V. S. R.ma mi conservi in sua grazia et mi comandi, assicurandosi che i comandamenti suoi saranno da me stimati favori singolarissimi. Et qui con ogni debita reverenza li bacio le mani.

Di Firenze, il dì 2 di Giugno 1590.

Di V. S. R.ma Prontiss.o et Oblig.mo Ser.re
Galileo Galilei.

32.

[GALILEO a VINCENZIO GALILEI in Firenze].
Pisa, 15 novembre 1590.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., *Anteriori di Galileo*, T. I, car. 34. — Autografa.

Car.mo Padre,

Ho hauto in questo punto una vostra, con la quale ditemi di mandarmi i Galeni et il vestito et la Sfera, le quali cose non ho ancora ricuperate: me le harò ancora stasera. I Galeni non hanno ad essere altro che 7 tomi [2], sì che staranno bene. Io sto benissimo, et attendo

(1) Cfr. Vol. XIX. Doc. VIII, c.

(2) In sette tomi sono tanto la edizione di Galeno del Valgrisi di Venezia MDLXII - MDLXIII, quanto la quarta del Giunti di Venezia del MDLXV.

a studiare et ad imparare dal S. Mazzoni, il quale vi saluta. E non havendo altro che dire, fo fine.

Di Pisa, il dì 15 di 9bre 1590.

Vostro Car.mo Fig.o

10 . . . . [1]

33.

GUIDOBALDO DEL MONTE a GALILEO in Pisa.

Monte Baroccio, 8 dicembre 1590.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 80. — Autografa.

Molto Mag.co et Ecc.te S.r mio,

Per non haver havuto molti giorni sono sue lettere, la sua mi è stata gratissima, e mi rallegro che con il S.r Mazzone si dia bel tempo, non senza mia invidia, che vorrei esser alle volte nel mezzo a tutti due e goder de' suoi ragionamenti; al qual S.r Mazzoni V. S. da mia parte facci un grandissimo saluto et un lunghissimo bascia mano.

Una delle cose che io desideravo di sapere è se V. S. ha mai havuto accrescimento di provisione, che questo vorrei che fusse secondo il mio desiderio et il merito suo. Mi è poi assai piaciuto di veder che ella sia tornata al centro 10 della gravità, et ha fatto assai haver trovato quanto mi ha scritto; et io ancora ho trovato alcune cose, ma non posso finir di trovar una contingente che mi fa disperare, che mi par di haverla trovata per una certa strada, ma non la posso dimostrare e chiarirmene con la dimostratione: ma la sua lettera mi ha consolat' assai, poi che vedo che V. S. cerca, e non finisce di trovare così presto, dove io non mi maraviglio s' io non trovo. Però non si maravigli se io non gli mando ancora a mostrare quanto io gli promisi, oltre che mi bisogna copiar molte cose; ma quanto più presto potrò, glie le mandarò, chè ho più caro io di haver il suo giuditio, che altra cosa. Fra tanto se mi conosce che io la possi servire in alcuna cosa, mi comandi liberamente; e le bascio le mani.

20 Di Monte Baroccio, alli 8 di Decembre del 1590.

Di V. S. Ser.re

Guidobaldo dal Monte.

Fuori : Al molto Mag.co et Ecc.te Sig.re mio Oss.mo

[Il S.r] Galileo Galilei.

Pisa.

---

[1] Manca la firma, essendo stata tagliata la carta.

34.

[GALILEO a VINCENZIO GALILEI in Firenze].

Pisa, 26 dicembre 1590.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., *Anteriori di Galileo*, T. I, car. non numerata tra la 20 e la 21. — Autografa.

[1] . . . .
più che ordinaria; et in questo fatto più che ne gl' altri, forse, bisogna pregare Iddio che gli piaccia di disporlo il meglio che sia possibile. Quella cosa che serbo alla Virginia [2], è un cortinaggio di seta, la quale comprai in Lucca; et Alimento me l' ha fatto tessere con poca spesa, tal che, ancor che il drappo sia largo un braccio et $\frac{1}{4}$, mi costa circa tre carlini il braccio. Il drappo è fatto a liste, et vi piacerà assai; hora fo fare le frangie di seta per fornirlo, et facilmente farò fare la lettiera ancora: ma harò caro che non ne parliate in casa, acciò gli giunghi inaspettato; et alle vacanze del Carnovale lo porterò, et come vi ho detto, se vi piacerà, gli porterò da fare 4 o 5 veste di domasco et di vellutino a opera, che saranno cosa rara. Nè altro.

Di Pisa, il dì 26 di 10bre 1590.

Vostro Car.mo Fig.o
G. G.

35.

GUIDOBALDO DEL MONTE a GALILEO in Pisa.

Monte Baroccio, 21 febbraio 1592.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 11. — Autografa.

Molto Mag.co Sig.r mio Hon.do

Perchè era molti giorni che io non havevo havuto nuova di V. S., però feci che Horatio mio figliuolo glie ne dimandasse. A quello che vedo, trovo che V. S.

Lett. 34. 7. *costa cirche tre* —

[1] Manca il principio, essendo stata tagliata la carta.

[2] La sorella di GALILEO, che andava a nozze con BENEDETTO LANDUCCI.

mi ha scritto altre volte, et io non le ho havute, come anche non ho havuta quella che V. S. mi dice havermi scritto della morte di suo padre [1]: che in vero quando l' ho sentito, ne ho preso gran dispiacere, e per amor suo e per amor di V. S.; nè mi pareva tanto vecchio, che non havesse potuto viver ancora molti anni. Io me ne condolgo con V. S., ma bisogna contentarsi di questi disturbi che dà il mondo.

10 Mi dispiace ancora di veder che V. S. non sia trattata second' i meriti suoi, e molto più mi dispiace che ella non habbi buona speranza. Et s' ella vorrà andar a Venetia questa state, io l'invito a passar di qua, che non mancarò dal canto mio di far ogni opera per aiutarla e servirla; chè certo io non la posso veder in questo modo. Le mie forze sono deboli, ma, come saranno, io le spenderò tutte in suo servitio. E le bascio le mani, com' al S.r Mazzone, se si ritruova in Pisa. Che il Signor la contenti.

Di Monte Baroccio, alli 21 di Febraro del 1592.

Di V. S. Ser.re

Guidobaldo dal Monte.

20 *Fuori:* Al molto Mag.co Sig.r mio Hon.
Il Sig.r [Gali]leo Galilei.
Pisa.

36*.

GIO. VINCENZO PINELLI a GALILEO in Venezia.

Padova, 3 settembre 1592.

Bibl. Estense in Modena. Raccolta Campori. Autografi. B.a XLV, n.o 5. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Mag.co et Ecc.mo Sig.re

Le lettere di V. S. per me et per il Sig.re Bartolomeo Mainerio ci hanno trovato inchiodati: per me, per una svolta d' un piede, che non m' ha permesso poter andar attorno da domenica mattina in qua; et il Sig.re Bartolomeo, per qualche termini di febre, che l' han tenuto in letto poco poi che gli venne quell' accidente in casa mia, presente la S. V. Con tutto ciò si è cominciato a far qualche opera col Ill.mo S.re Procuratore M. [2] per mezzo d' altri, et spero di poter seguir

[1] Cfr. Vol. XIX. Doc. X.

[2] Giovanni Michiel. Cfr. n.o 37.

l'offitio io proprio, con l'aiuto di Dio, per domani, quando ne darò conto a V. S.: alla quale per hora non starò a dir altro, se non che le bacio la mano, come dico al Sig.r K.ro [1], suo hospite. Che N. S.re la conservi et contenti. 10

Di Padova, alli 3 di Settembre 1592.
Di V. S. molto M. et Ecc.ma

Aff. Ser.
G. V.zo Pinello.

Fuori: Al molto Mag.co et Ecc.mo S.re mio
Il S.re Galileo Galilei.
Vene.a

A S.ta Iustina, in ca' Gradenigo.
in casa del molt'Ill.re S.r K.ro Uguccione.

37*.

GIO. VINCENZO PINELLI a GALILEO in Venezia.

Padova, 9 settembre 1592.

L'autografo della presente fece parte, insieme con altri documenti galileiani, di un fondo del quale si servì il prof. ANGELO DE GUBERNATIS per pubblicare un «Carteggio Galileiano, Nuovi documenti inediti per servire alla biografia di Galileo Galilei» (*Nuova Antologia*, Seconda Serie, Vol. XVIII, 1879, pag. 7-50). Detto autografo oggi si trova nella Raccolta Lozzi in Roma.

Molto M.co et Ecc.mo S.re

Hebbi l'ultima lettera di V. S., et pensai poter esser hieri col Sig. Procuratore Michele [2], che non mi fu lecito, per alcun travaglio di stomaco che mi sopravenne. Sono stato questa mattina, et pertanto mi ha detto, darà alla S. V. li 200 fiorini senz'altro, et serà costì per domani o l'altro senza fallo; sì che la S. V. ne potrà star sull'aviso, et subito al suo arrivo andarlo a ritrovar, per ringraziarlo del suo buon animo et così far instanza per la spedizione. Non voglio lassar di dire alla S. V. (ma ciò sia detto tra di noi), che forse per alcun di cotesti Signori s'ha la mira a qualche altro soggetto; et però non sarà se non bene ch'ella s'offerisca alla concorrenza di chi cercasse questa lettura, chè in 10 questo modo si chiariranno le partite et la giustizia harà il suo luogo. Ma, di grazia, la S. V. non si lassi intendere di questo mio avertimento. Con che le bacio

[1] GIOVANNI UGUCCIONI.

[2] Vedi n.° 36, lin. 7.

le mani, come fa il Sig. Maire, che tuttavia se la passa in letto, ben migliorando da hieri in qua. Che Dio la prosperi.

Di Padova, alli IX di Settembre 1592.

Di V. S. Ecc.ma

Aff. Servitore
G. V. Pinello.

Fuori: Al molto Mag.co et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il Sig.re Galileo Galilei
Vinetia.

38*.

GIOVANNI UGUCCIONI a BELISARIO VINTA in Firenze.

Padova, 21 settembre 1592.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 30. — Autografa.

Molto Ill.re S.r mio e P.ne Oss.o

Sono in Padova, e sono venutoci con Mess. Galileo Galilei, che legge la Matematica in Pisa; quale quindici giorni fa venne per vedere Venetia, et in tanto hieri in carrozza, in discorrendo meco, mi disse che in Venetia era stato ricerco di leggere in Padova, e che crede che harebbe 200 scudi in circa di salario l'anno, e che ha risposto che, sendo al servitio del Gran Duca, non può risolvere cosa nessuna, onde io credo che se ne venga a cotesta volta, per trattare di questo negotio con S. A. S.: alla quale non ho voluto scrivere, perchè mi credo che basti haverlo conferito a lei con la presente; che se sarà male scritta, mi scuserà perchè sono all' hosteria per montare in carrozza per alla volta di
10 Vicenza et essere giovedì in Venetia....

39**.

GIO. VINCENZO PINELLI a GALILEO in Venezia.

Padova, 25 settembre 1592.

Autografoteca Morrison in Londra. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto M.co et Ecc.mo Sig.re

Poichè hieri io aspettai la S. V. indarno, desidero ch' almeno di lontano ella mi faccia intendere come sia rimasta con questi SS.ri Riformatori in proposito delli 180 [1]; se bene, per quanto mi è occorso di ragionarne con diversi che sono stati a ragionamento co' sud.i Sig.ri del suo particolare, non ne dovrei dubitare: tuttavia ne desidero due righe dalla S. V., alla quale dissegnava di mandare alcune lettere che le dissi per quelli miei SS.ri et amici, ma, sviato da diverse occasioni,

[1] Intendi *fiorini*, chè a tanto ammontò il primo stipendio annuo di GALILEO nello Studio di Padova.

non ho potuto; et la S. V. per sua cortesia per hora supplirà lei, che non mancarò appresso di far il resto. Et le bacio la mano: che Dio le doni ogni contento.

Di Padova, li 25 di Settembre 1592. 10

Di V. S. molto Mag.ca et Ecc.ma

Non voglio lassar di dire a V. S., come hieri mi trovai con un gentilissimo Mocenigo, tornato di villa; il quale ha buon gusto, et mi promise di volerlo favorire nell'occasione, di che non ci mancheranno de' buoni aiuti alla giornata, che serviranno per allargare questa piccola strettezza. E gionta V. S. a Firenze, mi avisi di sè.

Aff. Ser

G. Vinc.o Pinello.

Fuori: Al molto Mag.co et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo 20
Il Sig. Galileo Galilei.
Venetia.

40*.

GIOVANNI UGUCCIONI al GRANDUCA DI TOSCANA [in Firenze].

Venezia, 26 settembre 1592.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Med. 2998, n.o 42. — Autografa.

... Sino al principio di questo mese comparse qua il Galileo, Matematico di Pisa, che è stato sempre qui in casa mia per veder la città; e domattina si parte per costà, sendo stato ricerco di legger nello Studio di Padova con 180 ducati l'anno di salario: onde ha risposto che non vuole fermar niente se prima non ne dà conto a V. S. A., come è suo debito [1]. ...

41.

BENEDETTO ZORZI a GALILEO in Padova.

Venezia, 12 dicembre 1592.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 18. — Autografa.

Molto M. et Ecc. S.r

Ecco finalmente la lettera [2], la quale da me non è mancato di procurarla sino al primo giorno che V. S. me ne scrisse; ma questi secretarii et bollador

[1] Nè della richiesta nè della concessione di tale licenza, menzionata anche in altre lettere (cfr. p. e., n.° 45), non abbiamo trovata alcuna traccia negli archivi.

[2] Cioè la Ducale d'elezione a Matematico dello Studio di Padova. Cfr. Vol. XIX. Doc. XI. a. 1.

sono per l'ordinario così lunghi. C'è stato di spesa lire veneziane £ 25, soldi 12, in ragion di due e mezza per cento dello stipendio, et £ 3, 2 per la bolla. Questi, o V. S. li tenga appresso di sè sino che siamo insieme, o Diali a Mess. Paolo Meietto, libraro al Portico Alto, al quale scriverò poi quello che ne haverà per mio conto a fare.

Torno ad allegrarmi con V. S. dell'ottimo suo principio [1] et a desiderarle ogni 10 compiuta sodisfattione et felicità. Vorrei che si fosse valsa della casa; ma poi che le ha tornato in piacere favorire il S.r Pinelli, almeno V. S. si vaglia in qualche altro conto della casa nostra et cose nostre: et occorrendole alcuna cosa, se bene quel nostro di casa Maestro Mathio sa quanto io desideri di servire et gratificare V. S., tuttavia se le occorrerà alcuna cosa, potrà con esso lui valersi di questa mia lettera, ch'io di nuovo non le starò a scriver altro.

Il liuto restò nelle sue mani, et sin hora deve V. S. haverne fatto il suo volere. Et me le raccomando di tutto cuore.

Di Ven.a, li XII Decembre M. D. XCII.

Di V. S. Aff.mo per servirla

20 S.r Galileo. Benedetto Giorgio.

Fuori: Al molto M.co et Ecc. S.r Hon.
Il S.r Galileo Galilei, Mat.co nello Studio
di Padova.

42*.

MARC'ANTONIO BISSARO a GALILEO in Padova.

Vicenza, 15 dicembre 1592.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 15. — Autografa.

Molto M.co et Ecc.te S.r mio Oss.o

Mi rallegrai summamente, quando io intesi per lettere di V. S. ch'ell'era per venire a leggere in Padova, sì perchè io giudicai luogo più degno del suo valore questo che altro, come perchè mi pareva che mi si porgesse occasione di rinovare con lei se non l'amicitia, la quale, essendovi sempre continuato l'affetto, non s'è mai tralasciata, almeno l'uso dell'amicitia, che per la distanza de' luoghi ove l'uno et l'altro habitava, et forse per la diversità de' studii et de' negotii,

Lett. 41. 11. *le ho tornato* —

[1] Galileo aveva letta la sua prelezione il giorno 7. Cfr. n.o 44.

pareva intepidito alquanto. Non feci risposta alle predette sue lettere, conciosiachè et lei scriveva di mettersi in viaggio per Pisa, et io in quello stesso tempo mi partivo per Ferrara, di dove poco fa tornai. Hora io mi rallegro maggiormente che V. S. sia in cotesta città et habbia dato principio honoratissimo alla sua lettura, come intendo. V. S. sa quanto può disporre di me, che l'amo vivamente: però faccia sì che io possa rimanere perfettamente consolato di questa nostra vicinanza, il che serà quando V. S. mi comanderà, come desidero et la prego. Et col fine le bacio le mani.

Di Vic.[a], alli 15 di Decembre 1592.

Di V. S. Ecc.[te]

Ser.[re]
M. Ant.[o] Bissaro.

Fuori: Al molto M.[co] et Ecc.[te] S.[r] mio [...],
Il S.[r] Galileo Galilei.
Padova.

43*.

GIACOMO CONTARINI a GALILEO in Padova.

Venezia, 22 dicembre 1592.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 17. — Autografa.

Molto Mag.[co] et Ecc.[mo] S.[r]

La lettera di V. S. Ecc.[ma] m'è stata sopra modo cara; et prima havevo inteso del suo principio [1] et della satisfattione presa da quel Studio, che me ne son consolato grandemente. Desidero d'esser commandato da lei; et però, dove vaglio, m'adoperi. Hora non posso prender forze, respetto alla staggione; ma spero, con un poco di mitigation d'aria, di poter forse arivar fin a Padova. Fra tanto N. S. Dio la conservi felice [...].

Di Ven.[a], a 22 X.[e] 1592.

Di V. S. Ecc.[ma]

Aff.[mo] fratello per servirla sempre
Giacomo Contarini.

Fuori: Al molto Mag.[co] et Ecc.[mo] Sig.[r] Oss.[mo]
Il Sig.[r] Galileo Galilei.
Padova.

[1] Cfr. n.° 41, lin. 9.

44*.

[GELLIO SASCERIDE?] a....
Padova, 28 dicembre 1592.

Riproduciamo questo capitolo di lettera dall'opera TYCHONIS BRAHE *Astronomiae instauratae Mechanica*. Wandesburgi, anno CIC. IO. IIC, dove si legge sul *tergo* della car. 35 (non numerata), premesse queste parole: « Quia adhuc aliquid superest spatii, quae sequuntur paucula, sic expetente typographo, subiungi permisi ex literis cuiusdam medicinae Doctoris, Patavii commorantis, ad quendam studiosum Danum ». Che il mittente sia GELLIO SASCERIDE afferma J. L. E. DREYER, *Tycho Brahe: ein Bild wissenschaftlichen Lebens und Arbeitens im sechszehnten Jahrhundert*. Karlsruhe, Druck und Verlag der G. Braun'schen Hofbuchhandlung, 1894, pag. 277.

Maginus per totam ferme aestatem hic, Patavii et Venetiis, moratus est. Qua de caussa, non satis constat.

Interea Gallilaeus de Gallilaeis Florentinus professionem mathematicam hic adeptus est, qui suarum lectionum septimo Decembris initium fecit. Exordium erat splendidum, in magna auditorum frequentia. A Domino Pinello is liberaliter commendatur, quem, si posset, perlibenter in Domini Tychonis amicitiam insinuaret. Tu, qui animum Tychonis novisti, poteris, quod ex re erit, in hisce disponere.

Maginus edidit nuper librum, cui titulum fecit *Tabula Tetragonica* sub Tychonis patrocinio [1]. Exemplar mihi ad te mittendum dedit, quod prima occasione transmittam. 10 Retulit etiam, Illustrissimos Venetos in consilio Rogatorum deliberasse, ut aliquis matheseos peritus, stipendio 300 Coronatorum, in Aegyptum ablegaretur, qui pro Tychone isthic observaret [2]: tantae enim hic Tycho certe est celebritatis, quantae nemo eorum qui nunc vivunt.

Datae Patavii, 28 Decembris anni 1592.

45.

GUIDOBALDO DEL MONTE a GALILEO in Padova.
Monte Baroccio, 10 gennaio 1593.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 19. — Autografa.

Molto Mag.^{co} et Ecc.^{te} S.^{r} mio Hon.^{do}

Io hebbi una lettera di V. S. quando ella era in Fiorenza per tor licentia per poter andar a legger a Padova, alla qual risposi; dove desideravo, come desi-

[1] *Tabula tetragonica, seu quadratorum numerorum cum suis radicibus, ex qua cuiuscumque numeri perquam magni, minoris tamen trigintatribus notis, quadrata radix facile miraque industria colligitur.* Nunc primum a Io. ANTONIO MAGINO Patavino, mathematico in almo Bononiensi Gymnasio, supputata, ecc. Venetiis, apud Io. Baptistam Ciottum, MDXCII. — Nelle prime quattro carte non numerate, oltre alla dedica dell'Autore a TICONE BRAHE sotto il dì 1° febbraio 1592, sono contenuti componimenti poetici latini e greci indirizzati a TICONE BRAHE da FABIO PAOLINI udinese e da ANDREA CHIOCCO medico veronese.

[2] Intorno a tale particolare vedi ANTONIO FAVARO, *Ticone Brahe e la Corte di Toscana* nel Tomo III della Serie V dell'*Archivio Storico Italiano*, Firenze, coi tipi di M. Cellini e C., 1889, pag. 222-224.

dero ancora, di saper che provision gli danno, perchè io vorrei che ella fusse trattata secondo il desiderio mio et i suoi meriti. Gran contento ho poi preso in veder che habbi dei scolari assai; chè spero che con il suo valor farà di maniera che molti attenderanno a questa scienza, et glie la farà conoscere, perchè invero ella non è conosciuta se non da molti pochi.

Io non mancarò, con l'occasioni che mi presentaranno, di scrivere al S.r Gio. Battista dal Monte di quanto mi ricerca. Quanto poi che mi vogli haver obligo del luogho di Padova, io non voglio per niente che me ne habbi obligo, non havendoci io fatto niente; ma il tutto lo dia al suo valore et al suo molto sapere. 10

La mia Prospettiva[1] mezzo dorme e mezzo vegghia, chè, a dir il vero, io ho tante le occupationi, che non mi lasciano respirare; e per queste cose bisognarebbe esser libero da ogni fastidio: pur la voglio finire, et hora sono atorno per accomodargli il principio, trattando dove si ha da metter l'occhio acciò le cose si possino veder secondo che vogliamo; ma non ho ancor trovato ogni cosa: e prima di ogn'altra cosa ci vorrò poi il suo giuditio. E le bascio le mani, come fa mia moglie e tutti.

Di Monte Baroccio, alli 10 di Gennaro del 1593. 20

Di V. S.

Ser.re

Guidobaldo dal Monte.

Fuori: Al molto Mag.co et Ecc.te Sig.r mio Hon.

Il Sig.r [Gali]leo Galilei.

Padua.

46*.

GIROLAMO MERCURIALE a GALILEO in Padova.

Pisa, 3 marzo 1593.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 21. — Autografa.

Ecc.mo Sig.re

Io non credevo già, che i matematici, che non si dilettano se non di certezza, attendessero poi a ingannar gli huomini colla eloquenza; ma la sua lettera, ch'io ricevetti l'altr'hieri, mi ha fatto mutare oppenione e credere che ogn'uno si diletti di acquistarsi l'amore colle lusinghe. Voglio dire che lei mi ha troppo voluto, come si dice, ongere li stivali: ma forse l'haverà fatto credendo ch'io havessi presa qualche maninconia dalla favola sparsa, secondo mi fu scritto a

(1) Cfr. n.° 51 lin. 9-10.

questi dì, in Padova, et che perciò habbia voluto consolarmi. Pure sia come si voglia, purchè io sia sicuro di essere amato dalla persona sua, tanto stimata e 10 tanto predicata da questa mia debole lingua.

V. E. si può molto ben ricordar com' io le dissi che 'l Studio di Padova era il proprio domicilio del suo ingegno, et che ogni giorno più havrebbe sentito utile et comodo: onde sia lodato Dio che non potrà dire di haver da me blanditie, ma pura verità; anzi tengo certo che alla giornata s' accorgerà ch' io le dissi poco.

Il S. Mazzoni[1] se fusse così diligente in scrivere com' è in amare et stimare et predicare V. E., non havrebbe causa di dolerse di lui; ma di gratia, scusi la sua corporatura, et creda certo che tutti due facciamo a concorrenza et a gara a chi più dice le sue lodi. Ch' io habbia lasciato vestigi di me, può esser facilmente, perchè 18 anni sono stato servitore di molti ingegni et de tutti cotesti 20 SS. Dottori leggenti; a' quali se bacierà per me le mani in universale et in particolare, le ne resterò obligatissimo, sì come insieme con tutti i miei figliuoli le bacio caramente a lei.

Di Pisa, li 3 di Marzo 1593.

Di V. S. Ecc.ma

Aff. Ser.re
Hier. Mercuriale.

Fuori: All' Ecc.mo Sig.r mio Osser.mo
Il Sig.r Galileo Galilei Mat.co
Padova.

47*.

GALILEO a GIACOMO CONTARINI in Venezia.
Padova, 22 marzo 1593.

Arch. di Stato in Venezia. Filza intitolata sul dorso: *Patroni e Proveditori all'Arsenal.* Documenti antichi circa la Casa dell'Arsenale, 1515-1594, n.° ... — Autografa.

Ill.mo Sig.re

Ho inteso dal Ill.re Sig.r Gianvin.o Pinelli il quesito di V. S. Ill.ma, circa il quale li dirò quello che io tengo la verità: et è questo.

Quanto al far maggiore o minor forza, nel pingere avanti il vassello, l' essere il remo posato sul vivo o fuori, non fa differenza, sendo tutte l' altre circostanze le medesime: et la ragione è, che sendo il remo quasi una leva, tutta volta che la forza, il sostegno et la resi-

Lett. 47. 6. *tuttaltre* —

[1] IACOPO MAZZONI.

stenza la divideranno nella medesima proporzione, opererà col medesimo vigore; et questa è propositione universale et invariabile. Et io non credo che dal far le ale alla galera si cavi altra comodità, che 10 l' haver piazza più capace per i soldati et per i forzati, i quali forzati non si potrebbono accomodare 4 o 5 per remo, et massime verso la poppa et la prua, se non vi fossero le ale: ma che quando e' si potessero accomodare a vogare tanto nell' un modo quanto nell' altro, il posar lo schermo sul vivo o fuori facesse differenza alcuna, io non lo credo a patto alcuno, stando però il remo sempre diviso nella medesima proporzione; nè io veggo che la voga si possa impedire o agevolare da altro che dal porre lo schermo più lontano dal girone o più vicino, et quanto più sarà vicino tanto maggior forza si potrà fare: et la ragione è questa, la quale forse non è stata 20 tocca da altri. Il remo non è una semplice leva come le altre, anzi ci è gran differenza in questo: che la leva ordinariamente deve havere mobili la forza et la resistentia, et il sostegno fermo; ma nella galera tanto si muove il sostegno, quanto la resistenza et la forza: dal che ne séguita che il medesimo sia sostegno et resistenza, per ciò che in quanto la pala del remo si appunta nell' aqqua, viene l' aqqua ad esser sostegno, et la resistenza lo schermo; ma quanto l' aqqua vien ancor essa mossa dal remo, in tal caso essa è resistenza, et lo schermo è sostegno. Et perchè quando il sostegno è immobile, tutta la forza si applica a muover la resistenza, se si accomoderà il remo 30 tanto che l'aqqua venga quasi che immobile, all' hora la forza si impiegherà quasi tutta a muovere il vassello; et per il contrario, se il remo sarà talmente situato che l' aqqua venga facilmente mossa dalla palmula, all' hora non si potrà far forza in muovere la barca: et perchè quanto più la parte della lieva verso la forza è lunga, tanto più facilmente si muove la resistenza, quando la parte del girone sarà assai lunga, tanto più facilmente l' aqqua verrà mossa, et per ciò il suo sostegno sarà più debole, et il vassello meno si spingerà; per l' opposito, quando la medesima parte tra lo schermo et la forza sarà più corta, all' hora l' aqqua più difficilmente potrà dalla palmula es- 40 ser mossa, et per conseguenza, in quanto la mi serve per sostegno, sarà più salda, et il vassello si potrà con più forza spingere. Però si conclude, che quanto lo schermo è più vicino al girone, tanto più

28. *essa mosa dal* —

forza si può fare in spingere il vassello, non potendo l' aqqua così facilmente esser mossa con la palmula molto lontana dallo schermo dalla forza vicina al medesimo schermo; et però in tal caso l'aqqua fa più l' offizio del sostegno, che della resistenza: et tutto questo è manifestissimo per l' esperienza. Non sendo dunque altra cosa che possa arrecar comodo o incomodo alla voga che l'essere lo schermo 50 più lontano o più vicino alla forza, io non dubito punto che in questo il porre lo schermo sul vivo o fuori non faccia differenza alcuna.

Questo è quanto per hora mi sovviene in risposta del suo dubio, et non dubito che molto meglio circa ciò habbia discorso V. S. Ill.ma; però quando li piacesse farmi parte de i suoi pensieri circa questo particolare, le ne resterei infinitamente obbligato, assicurandomi che ne imparerei assai, et forse i suoi discorsi mi farebbono sovvenire qualche altra cosa. La pregherò che quando anderanno attorno simili dubi, si degni farmene partecipe, perchè ho grandissimo piacere in pensare a cose curiose.

60 Mandai la lettera di V. S. Ill.ma all' amico scultore, ma per ancora non ho hauta risposta. Con che li faccio humilissima reverenza, pregandola a comandarmi.

Di Padova, li 22 di Marzo 1593.

Di V. S. Ill.ma

Oblig.mo Ser.re
Galileo Galilei.

Fuori: All' Ill.mo Sig.re et mio Pad.n Col.mo
Il S. Iacomo Contarino.
Venezia.

48*.

GIACOMO CONTARINI a GALILEO [in Padova].

Venezia, 28 marzo 1593.

Arch. di Stato in Venezia. Filza intitolata sul dorso: *Patroni e Provveditori all'Arsenal.* Documenti antichi circa la casa dell'Arsenale, 1515-1594, n.° ... — Autografa.

Molto Mag.co et Ecc.mo Sig.r mio,

Con mio grandissimo gusto ho veduto quanto V. S. Ecc.ma m' ha scritto in proposito delli remi delle galee: et se ben io ho il tempo molto stretto, ri-

45. *con la* è stato sostituito da GALILEO a *dalla,* che leggesi cancellato. — 49. In luogo di *lo schermo* prima leggevasi *il sostegno:* sopra *il* fu da GALILEO rifatto un *lo,* ed a *sostegno,* cancellato, fu sostituito *schermo.* — 59. *in pensare a* —

cercandomi ella che io le debba scrivere qualche cosa di quelle che in questo proposito mi vanno per mente, le dirò che, per le osservationi che ho fatto, li remi che tutta via si usano non sono proportionati al corpo del vassello; però bisognaria metter studio in proportionar queste due cose insieme, perchè si ottenirà quello che si desidera, che è l'agilità et velocità: et per mia opinione, detta proportione si può cavar da 3 cose; dalla larghezza del vivo del vassello, dall'altezza sopra acqua dove ripossa il remo, et dal moto che comunica loro il galeotto nel tirar il remo. 10

Parlando prima di questa ultima, che è la forza movente, dirò che, ponendosi il galeotto in voga, è necessario considerar che conviene fare un de' 3 moti: o tirando il remo di sotto in su, per esser basso; o di sopra in giù, per esser alto; o dirittamente al petto, per esser posto tra questi dui estremi. Hora si può benissimo giudicare che, questi dui estremi sopradetti essendo violenti, convengono esser mancanti di forza et difficilissimi a durare; adonque bisogna situar il remo in modo, che tirandolo venga al petto quando l'huomo sta diritto, havendo poi l'avvantaggio quando il galeotto cade in bilancia, che col peso del corpo agita più facilmente il remo che con la forza ordinaria. Supposto questo, 20 che non ha difficoltà alcuna, è necessario venir alla cognitione del proprio loco et della propria altezza che doverà esser posto il remo al schermo sopra acqua; il che si trovarà facilmente quando s'haverà in consideratione et l'altezza dell'huomo che voga et la longhezza del remo. Però bisogna situarlo tant'alto, che il remo possa toccar l'acqua quando il galeotto non cada nelli doi estremi sopradetti. A voler far questo, è necessario che il remo sii lungo et tochi l'acqua molto lontano dal navilio, che leva il deffetto al galeotto de vogar il remo con i brazzi alzati: ma si cade in un altro bisogno, che havendo il remo lungo, bisogna maggior forza a moverlo, così per vogare come per alzarlo et abbassarlo. Però in questo ponto cade la larghezza del navilio, perchè da essa si devono cavar la 30 longhezza del ziron del remo et la larghezza della postizza, poi che quando non supplisse il navilio a capir la longhezza del ziron nel suo corpo vivo, bisogna aiutarlo colla postizza; poi che il ziron è fatto non solamente per mover l'asta del remo che sta fuori del schermo, ma anco per far contrapeso al peso de detto remo, il qual peso è tanto che, con tutto che il zirone si faccia lungo et grosso, non però basta, ma s'è in necessità d'aggiongerli 50, 60 et 100 lib. di piombo, acciò che, stando in bilancia, il galeotto non habbi altra fatica che di tirarlo. Oltra questa grossezza s'ha da considerar la forza de chi ha da mover il vassello, la qual doverà esser de molti huomini, come s'è detto, per la gravezza del navilio et per la lunghezza del remo. 40

Dai pratici dell'arte vien diviso il remo in tre parti: due parti si danno dal schermo alla palla, et una si risserba per zirone. Potendo questa 3ª parte esser tanto lunga, per le cause dette di sopra, che non possa esser capita dentro il vivo

della galea, è necessario slargar le postizze tanto che dalla corsia al schermo possa capirsi il zirone, et per necessità bisogna valersi di sito manco forte, mettendo la forza nel morto della galea. Hora, questo spacio non deve esser tutto occupato dagli huomini che tirano il remo, perchè se si metteranno 4, 6 et più huomini a questo remo, bisogna haver avertenza che l'ultimo huomo sia tanto lontano dal schermo, che possa metterli forza, et aggionger la sua appresso quella 50 delli altri suoi compagni che sono verso la corsia; che quando fosse troppo vicino, sarebbe inutile: oltre che bisogna tra l'ultimo huomo et la postizza che possano star li huomini combattenti, senza impedir chi voga. Dalla corsia al schermo bisogna adonque che sia capita la 3ª parte del remo. Questa terza parte doverà esser tanto longa che sortisca le cose dette di sopra, et da questa 3ª parte intrinseca immediate si cavaranno le due estrinseche al navilio. Questo moto che fanno i galeotti è molto differente, perchè più forza mette il primo che il secondo, et più il secondo che il terzo, et così successivamente fin all'ultimo; et questa lor forza si cava teoricamente: perchè il moto che fa il remo nelle estremitadi sue è circolare, proportioninsi i circoli che fa la palla con quel del zirone, che 60 si vedrà la forza che doveva esser movente a quella che è mossa; et proportioninsi i circoli del primo a quel del secondo, che si vedrà anco la proportione della forza tra loro. Adonque non può sucedere quello che si dice, che quanto la parte del zirone sarà più lunga, tanto più facilmente l'acqua verrà mossa, et perciò il suo sostegno sarà più debole et il vassello manco si spingerà, perchè al sicuro col zirone curto non si haverà mai forza di governar il remo, non che vogarlo. È ben vero che quando la necessità astringe a far il remo più lungo de fuori di quello che porta la terza parte che deve star dentro, che l'huomo convien cedere; ma se vol adoprarne, è sforzato mettervi maggior forza movente, che sarà maggior quantità d'huomini, et a mettervi più huomini bisogna allar- 70 garsi fuori del vivo del navilio tanto più: il che, a mio giuditio, non è male, perchè ne nasce la ressolution del secondo dubio, qual sia maggior forza, o quella che sta sul corpo vivo del navilio, o quella che si pone sopra la postizza fuori del vivo. Quella che sta sul vivo, è più vicina al centro, et perciò move con maggior difficultà; et quella che è lontana dal centro, più facilmente sforza il navilio ad andar avanti, convenendo per necessità, quella che è vicina haver due moti contrarii, l'uno di spinger et l'altro di cacciar sotto il navilio, perchè il remo converrà esser sempre più corto, et perciò cacciarsi più presso con la palla al navilio, et volendolo sforzar convien andar più sotto all'acqua; cacciandosi mo' sotto il navilio, viene ad haver il contrario dell'acqua, che tanto maggiormente gli 80 resiste nel caminare. Adonque il schermo più lontano dal centro sarà più utile, se ben patirà l'imperfettione del manco forte, a che con l'arte si potrà sempre remediare dagli huomini intendenti.

Io pensava non impir meza faccia di carta, et *tamen* mi son lasciato trasportar

fin a questo termine, che eccedendolo sarebbe fastidirla, et mi si potrebbe opponer che io volessi *instruere Minervam*. V. S. Ecc.ma mi ami et mi commandi.

Di V.a, a 28 Marzo 1593.

Di V. S. Ecc.ma Aff.mo fratello per servirla sempre

Giacomo Contarini.

49.

LIVIA GALILEI a GALILEO in Padova.

Firenze, 1° maggio 1593.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 5. — Autografa.

Amantisimo fratello, Addì pimo di maggo. 1593 [1].

Venedo chostì la nostra Lena [2], non mi sarei mai tenuta che io non v' avessi scricto questi quatro verssi, dandovi nuove di me: e se bene la Signoria Vostra non si cura di sapere di me, io mi curo di sapere di voi, che non ò altro bene che Vosignioria; e però la prego a volermi fare gratia di volermi rispondere, acò che io abia questo pocho di chonteto: e se bene Vosignioria scrive a nostra madre, lei non me le porta mai; mi dice bene: El vostro fratello vi si rachomanda: e per lei ò initeso come la Signioria Vostra manda Michelagnolo [3] iniPolonia. Io n' ò auto grandisimo dispiacere; poi mi conforto e dico così: Se fusi lato pericoloso, voi non ve lo manderesti, perchè so che li avete affetione. E più ò inteso come ell vostro ritorno sarà presto, che mi pare mile anni; e di gratia richodatevi di recharmi da fare una vesta, che n' ò bisognio pure asai. E con questo farò fine, restando sempe al comando di Vostra Signioria. Nostra madre e la Verginia [4] vi si racomanda, e 'l simile fa S.a Clarice e S.a Contessa; e io senza mai fine mi vi ofero e rachomado. Adio.

Vostra chara sorella

Livia

in S.° Guliano. [5]

Fuori: Alla molto Magnifico et Ecellentisimo Signiore Dotore Galileo Galilei, frate[llo cha]risimo e onorado, in Padova.

D' altra mano: Data al S.r Lodovico Teri.

[1] 1593 è aggiunta di mano sincrona.

[2] Sopra il debole fondamento di questa menzione, e dell'altra contenuta nella lettera successiva, fu attribuita a GALILEO un'altra sorella per nome LENA.

[3] Fratello minore di GALILEO.

[4] Sorella di GALILEO.

[5] S. Giuliano era monastero di Domenicane in Firenze.

50.

GIULIA AMMANNATI GALILEI a GALILEO in Padova.

[Firenze], 29 maggio 1593.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 7. — Originale, non autografa.

Car.mo figliuolo .s.

Ho intenso come avete auto male, la qual cosa ne ò auto gran dispiacere; ma dopo, il contento, se ora, per Iddio gratia, state tutti beme: di tanto me ne godo ancor io. Hora non posso mancare di dirvi le cose come le vanno giornalmente: perchè, al quel che io intendo, volete venir qua quest' altro mese, harò caro e mi sarà contento grandissimo; ma venite provisto, perchè, a quel io vedo, Benedetto [1] vole il suo, ciò quel che gli avete promisso [2], e minaccia fortemente di farvi pigliare subito che arriverete qua. Per quel che io intendo, esendo di patti e così obbligato, debbe potere; però sarà persona per farlo: però vi fo
10 avisato, perchè a me non sarà altro che dispiacere.

Ho auto una lettera da Michelagniolo [3], cola qual mi pregava che io andassi a trovare il Monsù, e che lo pregassi che gli mandassi parechie sonate; però vi sono ita molte altre volte, e ànno fatto dire di non vi essere. Hora i' ò inteso da Benedetto, che vi è stato più volte, come lui ha detto che voi havete dato certe sonate in costà a non so che signori, i quali ànno mandato qua tutti i principii col chiedergline di altre sorte che quelle havevano, per il che l'à 'uto per male, non ne vol più dare a nessuno. In però se vi paressi di scrivere 4 versi al Sig. Cosimo Ridolfi, e vedere se per suo mezzo ne potessi aver qualcuna, sott'ombra di volere inparare lui; se no, aspettar di venir qua voi.

20 Detti la lettera al Saleolino: ni rispose che vi manderebe quanto li domandi Sono anda a veder la Livia: lei sta bene, vi si raccomanda, et la Verginia ancora, e io il simile; e vi prego, per quanto posso, che di gratia mi avisiate il vostro stare, se sarete guariti, o come starete di mano a mano. Non altro: a voi mi raccomando et Michelagniolo; e alla Lena dite che attenda a ingrassare, ma non faccia crepare il suo banbino. Non altro: a rivederci alla tornata con sanità.

Da luogo solito, il dì 29 di Maggio 1593.

Vostra aff.ma madre
G. G.

Fuori: Al molto Mag.co e mio Fideliss.o Signore
30 Galileo Galilei, mio sempre Oss.mo, in
Padova.

---

(1) BENEDETTO LANDUCCI, marito di VIRGINIA GALILEI.

(2) GALILEO si era personalmente impegnato al pagamento della dote alla sorella VIRGINIA. Cfr. Vol. XIX. Doc. XV, *a*, 2.

(3) Fratello di GALILEO.

51.

GUIDOBALDO DEL MONTE a GALILEO [in Padova].

Monte Baroccio, 3 settembre 1593.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 32. — Autografa.

Molto Mag.co et Ecc.te S.r mio Hon.do

Mi saria stato carissimo che V. S. fusse passata di qua, chè, oltre al contento, gl'haverei mostrato volentieri alcune cose della mia Prospettiva, la quale in questo verno spero di finirla, et ho già dissegnato i due terzi delle figure, e vo risecando e levando via più cose che posso, perchè in vero mi riesce lunga: e circa il darla fuori, mi sarà necessario d'aspettar che le figure si finischino d'intagliare, che Francesco mio servitore non ci pò troppo attendere, sì che non credo che possino esser finite di qui a un anno. Io desidero di levarmela dinanzi, che non la posso più vedere; anzi sono di animo di mandar fuora prima la Prospettiva, e poi la Cochlea [1]. 10

Io scrissi a questi giorni un'altra mia a V. S., ma ella doveva esser a Fiorenza; e gli davo nuova che un dottor Adriano Romano [2], di Lovanio, mi ha mandato a donar un libro suo, che lo chiama *Ideae mathematicae, sive Methodus polygonorum*, il qual tratta del descrivere le figure poligone, ma per via di calcolo, tutto per via d'approssimatione, con i numeri: e ci sono le propositioni e le praxi, ma non c'è niuna dimostratione, che me ne sono molto maravigliato.

Al S.r Pinello V. S. farà un bascia mani, ringratiandolo che tenghi memoria di me; e gli ho invidia, che vorrei esser ancor io tal volta alli loro colloqui. E le bascio le mani, e mi comandi.

Di Monte Baroccio, alli 3 di Settembre del 1593. 20

Di V. S.

Ser.re
Guidobaldo dal Monte.

Lett. 51. 3. *haverei mostratto* — 12. *Adiano* —

[1] La prima pubblicò egli stesso sette anni dopo (Guidi Ubaldi e Marchionibus Montis *Perspectivae* libri sex. Pisauri, apud Hieronymum Concordiam, MDC); l'altra fu data alla luce dopo la sua morte (Guidi Ubaldi e Marchionibus Montis *De Cochlea* libri quatuor. Venetiis, MDCXV, apud Evangelistam Deuchinum).

[2] Adriano van Roomen. L'opera di lui alla quale qui si accenna è la seguente: *Ideae mathematicae pars prima, sive Methodus polygonorum*, ecc. Authore Adriano Romano, ecc. Lovanii, apud Ioannem Masium, CIↃ IↃ XCIII.

52*.

ALESSANDRO SÈRTINI a GALILEO in Padova.

Firenze, 19 novembre 1593.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 28. — Autografa.

Molto Mag.co Sig.r mio Oss.mo

Che devo io scrivere al mio Sig.r Galileo? pregarlo per certo ch' egli mi voglia favorire di quello che io sommamente desidero e di che io sommamente conosco haver mancamento, ciò è della grazia sua, la quale posso credere che si sia dilungata da me, vedendo che egli non ha più memoria del fatto mio. Ma per vedere s' io la posso riacquistare per mezzo della poesia, come io l' acquistai primieramente per mezzo dell' istessa, vi mando, Sig.r Galileo, un sonetto composto il dì de' Morti per memoria del mio fratello, che sia in gloria. L' ho mostrato a qualche amico, da cui mi è stato detto non esser spernendo affatto; ma 10 che hanno che fare i giudizi degl' altri col vostro? A chi non si intende del vino, piacerà più quel di Brozzi che quel di Lucolena. Se piacerà a voi, crederrò io che vaglia qualcosa; ma poco vi può egli piacere, essendo fatto in fretta e ora ch' io sono lontano da voi, perchè chi naviga senza tramontana naviga per perduto. Ora, qualunque egli si sia, vi viene innanzi; fategli buona cera: s' egli è buono, approvatelo; se cattivo e incorrigibile, stracciatelo; se corrigibile, correggetelo, e amatemi.

Oltre i miei passati travagli, ho al presente mio padre nel letto malato. Immaginatevi il bel tempo ch' io mi debbo dare. Pure non credo che sia per esser altro.

Di Firenze, addì 19 di 9bre 1593.

20 È arrivato costà il Sig.r Campagni: fate conto che io sia io, Sig.r Galileo, perchè è giovane tanto meritevole quanto si possa dire. E datevi bel tempo.

Guardate se potete migliorare il 7° verso, perchè da mezzo innanzi non mi piace.

Di V. S. Ser.e Aff.mo

Aless.o Sertini.

Mandatemi qualche composizione vostra o d' altri, chè tra tanta moltitudine di gente non può far che non sia una dozzina di poeti.

Occhi, fonti del cuore, occhi, piangete:
D' anime tormentate amare strida

Lett. 52. 18. *io debbo* — 22. *Guarde se* — 28. *tormentate* è stato corretto dall' autore in luogo di *sconsolate*, che prima aveva scritto. —

Chieggon mercè; vostra pietà l'affida
Che degl'incendi lor pietade havrete. 30
Deh lagrime per loro a Dio porgete:
Forse l'alma diletta in voi confida
Trovar pietà; beati voi, se guida
Con le lagrime vostre al ciel le sete.
Beato lagrimar, se degl'incendi,
Che tu per abbellirti, alma, sostieni,
Dal pianger nostro refrigerio prendi.
Ma se all'eterno Sol ti rasserení,
Deh per lagrime a Lui preghi mi rendi,
Che 'l corso mio dal precipizio affreni. 40

Di grazia, avvisatemi se è arrivato costì il Sig.r Stefano Rivarola; e baciateli le mani per me, s'egli vi è.

Fuori: Al molto Mag.co Sig.r
Galileo Galilei, Sig.r mio Oss.mo, in
Padova.

53.

GALILEO ad ALVISE MOCENIGO in Venezia.

Padova, 11 gennaio 1594.

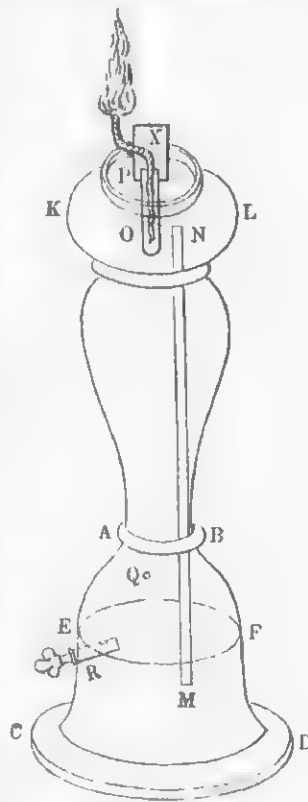
Bibl. Ambrosiana in Milano. Cod. R. 104, car. 376*r*. - Copia del tempo, di mano ignota: all'angolo superiore a sinistra, scritto d'altra mano, ma essa pure del tempo, si legge: « Ad Alvise Mocenigo, del D. Galilei ».

Chiarissimo et molto Illustre Signore,

Dalle parole di V. S. Ch.ma et dalla fabrica assai confusa posta da Herone al n.ro 7 [1] vengo in cognitione, quella essere la lucerna della quale V. S. Ch.ma desidera la costruttione: però l'ho più volte letta, et finalmente non so da le sue parole trarne tal senso, che non mi resti qualche confusione. Ma non volendo interamente obligarci a tutte le sue parole, mi pare che voglia inferire una fabrica simile all'infrascritta:

33. *Trovar pietà* è sottolineato nell'autografo. — 38. *Ma* è sottolineato, e in margine si legge: « o e ». —

[1] Veramente al n.o 72, del quale lo squarcio latino più sotto riprodotto è un sunto, leggermente parafrasato. Cfr. HERONIS Alexandrini *Spiritalium liber*. A FEDERICO COMMANDINO Urbinate ex graeco nuper in latinum conversus. Urbini, MDLXXV, car. 72.

Construatur lucerna basim habens concavam ACDB, intersectam diafragmate EF. Sit vero calathus oleum continens KL, et ex diafragmate EF procedat tubulus MN simul cum eo perforatus, distans a calathi operculo quantum sufficit ad aëris exitum: sit autem alius tubulus XO per operculum, distans a fundo calathi quantum ad olei fluxum sufficit et ex operculo paululum excedens; excessui vero aptetur alius tubulus P, habens superius osculum obstructum, cui agglutinetur alius tubulus exilis, et simul cum eo perforatus, per quem ellychnium influat; sub diafragmate vero EF conglutinetur clavicula R, deferens in locum CDEF, ita ut, si aperiatur, aqua ex loco AEFB in ipsum CDEF transeat. Sit autem in operculo AB parvum foramen Q, per quod locum AEFB implebimus aqua. Sublato itaque ellychnio, calathum oleo implebimus per tubulum XO, aëre per tubum MN excedente et adhuc per clavem apertam quae est in fundo et per foramen. Repleto autem calatho oleo, superimponemus tubulum X cum ellychnio; et clausa clavicula, aquam infundemus in locum AEFB. Quando autem opus fuerit oleum superinfundere ellychnio, aperta clavicula R, aqua in locum ECDF influet; et aër, per MN tubum impulsus, oleum elidet per tubulum OX ad ellychnium; et cum non opus fuerit amplius fluere, claudemus claviculam.

Questo è quanto per hora mi par di poter raccorre dalle parole di Herone, come ho detto di sopra, assai confuse: et l'ho voluto mandare a V. S. Ch.ma, acciò che, avvertito dal suo giuditio, possa con altra occasione cavarne forse miglior costrutto, ancor che la fabrica explicata esseguisce quanto promette la proposta.

Con che, baciandoli reverentemente le mani, li resto devotissimo servitore. N. S. la prosperi.

Di Padova, li 11 di Gennaro 1594.

Di V. S. Ch.ma

Serv.e Pront.mo
Galileo Galilei.

Lett. 53. 10, 12. 14, 24, 27. *calatus, calati* ecc. — 20-21. *in locum AEFB in ipsum*. Deduciamo la correzione dal testo del COMMANDINO, che citiamo nella nota. — 23. *locum AB implebimus* — 32. *oleum alidet* — 34. *par poter di raccorre* —

54*.

LUIGI ALAMANNI a GIO. BATTISTA STROZZI in Roma.

Firenze, 7 agosto 1594.

Bibl. Naz. Fir. Cod. Magl. VIII. 1899, car. 247. — Autografa.

.... Circa alla lettione del Galileo, egli è a Padova, dov' intendo la fa molto bene: et non l' ho potuta havere da lui, et consisteva in questo, che riferiva l' opinione circa il sito dell' Inferno di Dante, che lasciò scritta Antonio Manetti Fiorentino in un libretto stampato da' Giunti, e di poi riferiva l' opinione sopra 'l medesimo del Vellutello, comentatore di Dante, e comparandole l' una con l' altra, mostrava essere migliore quella del Manetto: della quale mando qui incluso il profilo e la pianta, intagliata in rame, ma per ancora non finita [1]; imperò a penna vi ho aggiunto alcuni caratteri per contrasegni, che dichiareranno alcune cose di esso. E chi volessi saperne il tutto, potrebbe vederlo nel libretto del detto Manetti [2] ....

55**.

GALILEO a .... [in Verona].

Padova, 14 giugno 1596.

Palazzo Martinengo Cesaresco in Salò. — Autografa. Argomentiamo che questa lettera sia stata indirizzata a Verona, leggendovisi di baciamani mandati ai « Sig.ri Nichissoli », gentiluomini veronesi; ma non sapremmo ben dire a quale dei corrispondenti veronesi di Galileo sia stata diretta. L'autografo, piuttosto sbiadito, è scritto sopra un foglio intero di carta, e non reca alcun indirizzo, probabilmente perchè chiuso in un piego insieme con la lettera che Galileo scrive di accompagnare.

Ill.e Sig.ro

Come per altra scrissi a V. S., havevo procurato di disporre un mio amico al servizio dell' Ill.mo S.r Marchese, per insegnare alla S.ra sua figliuola [3]. Finalmente ho hauto lettere dall' amico, il quale si scusa non potere accettare tale occasione, come per la sua, la quale mando a V. S., potrà vedere [4]; talchè ne potrà dare conto all' Ill.mo S.r Mar-

Lett. 54. 3. Tra *che* e *lasciò* si legge, cancellato, *ne*. —

(1) Questi allegati mancano nel codice.

(2) Cfr. Vol. IX, pag. 10-11 e pag. 31-57.

(3) L'essersi questo autografo rinvenuto in uno stesso sacco con parecchi altri documenti concernenti la famiglia Pallavicini di Parma (la quale nel 1596 abitava il palazzo, passato circa mezzo secolo più tardi in proprietà della famiglia Martinengo Cesaresco di Brescia, che tuttora lo possiede), induce ad argomentare che il Marchese quivi menzionato fosse un Pallavicini, e precisamente o Alfonso o il figlio suo Alessandro, perchè nel 1596 erano contemporaneamente nel palazzo di Salò, Felicita figlia del primo, nata il 30 agosto 1585, e Vittoria figlia del secondo, nata il 6 gennaio 1587.

(4) Tra le carte Pallavicini, che con tutto nostro agio abbiamo potuto esaminare, non rinvenimmo traccia della lettera che qui Galileo scrive di unire.

chese. Altri non mi sovvengono, che potessero essere il proposito. Ne ho scritto all' Ill.mo Sig. Guidubaldo Dal Monte, acciò vegga se in Urbino o in altra parte si trovasse persona idonea; ma dubito si sia per
10 durar fatica. Vorrei potere essere a presso a quel Signore, chè haverei per ventura grandissima di potermi honorare di instruire un ingegno tanto raro; ma poi che non si può altro per la tanta distanza, mi quieterò in questa buona disposizione.

V. S. è aspettatissima qua: non so per qual nostro peccato voglia così lungamente tormentarci tra speranza e timore; però o venga, o almeno non tenga tanto sospesi tanti suoi servitori et amici. Mi farà grazia baciar le mani a li Sig.ri Nichissoli, et tenermi in sua grazia, favorendomi una volta di qualche suo comandamento. Nostro Signore la prosperi.

20 Di Padova, li 14 di Giugno 1596.

Di V. S. molto Ill.re

Ser.re Att.mo
Galileo Galilei.

56.

GALILEO a IACOPO MAZZONI [in Pisa].

Padova, 30 maggio 1597.

Vedi Vol. II, pag. 198-202.

57.

GALILEO a GIOVANNI KEPLER in Graz.

Padova, 4 agosto 1597.

Bibl. Palatina di Vienna. Cod. 10702, car. 61-62. — Autografa.

Librum tuum [1], doctissime vir, a Paulo Ambergero ad me missum, accepi non quidem diebus, sed paucis abhinc horis; cumque idem Paulus de suo reditu in Germaniam mecum verba faceret, ingrati profecto animi futurum esse existimavi, nisi hisce literis tibi de munere accepto gratias agerem. Ago igitur, et rursus quam maximas

---

[1] Cfr. n.° 58, lin. 1.

ago, quod me tali argumento in tuam amicitiam convocare sis dignatus.

Ex libro nihil adhuc vidi nisi praefationem, ex qua tamen quantulumcunque tuam percepi intentionem: et profecto summopere gratulor, tantum me in indaganda veritate socium habere, adeoque 10 ipsius veritatis amicum. Miserabile enim est, adeo raros esse veritatis studiosos, et qui non perversam philosophandi rationem prosequantur. At quia non deplorandi nostri saeculi miserias hic locus est, sed tecum congratulandi de pulcherrimis in veritatis confirmationem inventis, ideo hoc tantum addam, et pollicebor me aequo animo librum tuum perlecturum esse, cum certus sim me pulcherrima in ipso esse reperturum. Id autem eo libentius faciam, quod in Copernici sententiam multis abhinc annis venerim, ac ex tali positione multorum etiam naturalium effectuum caussae sint a me adinventae, quae dubio procul per comunem hypothesim inexplicabiles sunt. Multas conscripsi et rationes 20 et argumentorum in contrarium eversiones, quas tamen in lucem hucusque proferre non sum ausus, fortuna ipsius Copernici, praeceptoris nostri, perterritus, qui, licet sibi apud aliquos immortalem famam paraverit, apud infinitos tamen (tantus enim est stultorum numerus) ridendus et explodendus prodiit. Auderem profecto meas cogitationes promere, si plures, qualis tu es, exstarent: at cum non sint, huiusmodi negotio supersedebo.

Temporis angustia et studio librum tuum legendi vexor: quare huic finem imponens, tui me amantissimum atque in omnibus pro tuo servitio paratissimum exibeo. Vale, et ad me iucundissimas tuas 30 mittere ne graveris.

Dabam Patavii, pridie nonis Augusti 1597.

Honoris et nominis tui amicissimus
Galileus Galileus
in Academia Pat.na Mat.cus

Fuori, d'altra mano: Dem ehrnuesten vnnd wolgelehrten Herrn M. Joanni Kepler Wiertenberger, Irer Fürstl. Durchl. zu Gräcz Mathematico, meinem lieben freündt. 40

Gräcz.

58*.

GIOVANNI KEPLER a MICHELE MAESTLIN [in Tubinga].

[Graz, settembre 1597].

R. Bibl. di Stoccarda. Cod. Math., car. 14.

... Nuper in Italiam misi 2 exemplaria mei opusculi [1] (sive tui potius), quae gratissimo et lubentissimo animo accepit Paduanus Mathematicus, nomine Galilaeus Galilaeus, uti se subscripsit. Est enim et ipse in Copernicana haeresi inde a multis annis. Unum exemplar misit Romam, et plura habere desideravit...

59.

GIOVANNI KEPLER a GALILEO in Padova.

Graz, 13 ottobre 1597.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 33 [2] e 34. — Autografa.

Literas tuas, vir humanissime, 4 Augusti scriptas, 1 Septembris accepi, quae quidem gemino me affecere gaudio: primum, propter amicitiam tecum Italo initam; post, propter consensum nostrum in cosmographia Copernicana. Cum igitur in calce epistolae humaniter me ad crebras epistolas invitasses, neque mihi sponte mea stimuli ad hoc deessent, facere aliter non potui, quin per hunc praesentem nobilem iuvenem ad te scriberem. Existimo namque te ab eo tempore, si ocium tibi fuit, libellum meum penitius cognovisse; inde cupido me vehemens incessit censurae tuae percipiendae: sic enim soleo ad quoscunque scribo, iudicia de meis incorrupta efflagitare; et mihi credas velim, malo unius cordati censuram, quam-10 vis acrem, quam totius vulgi inconsideratos applausus. Utinam vero tibi, tali intelligentia praedito, aliud propositum esset! Nam etsi sapienter tu et occulte, proposito exemplari tuae personae, mones, cedendum universali ignorantiae, nec sese temere ingerendum vel opponendum vulgi doctorum furoribus, qua in re Platonem et Pythagoram, nostros genuinos magistros, sequeris, tamen cum hoc

Lett. 59. 11-12. Prima aveva scritto *sapienter tu, proposito exemplari tuae personae, occulte mones*; poi aggiunse *et* davanti ad *occulte*, e da ultimo portò *et occulte* dopo *tu*. —

[1] *Prodromus dissertationum cosmographicarum, continens mysterium cosmographicum de admirabili proportione orbium coelestium, deque causis coelorum numeri, magnitudinis, motuumque periodicorum genuinis et propriis, demonstratum per quinque regularia corpora geometrica* a M. Ioanne Keplero, ecc. Tubingae, excudebat Georgius Gruppenbachius, anno MDXCVI.

[2] Sul margine della car. 33r. si legge, scritto a matita di mano di Galileo: «De globis conscriptus a Roberto Nues. Londini impressus, 94, in...». «Nues» veramente si legge nell'autografo Galileiano, ma il cognome vero è «Hues» ed il titolo dell'opera è: «Tractatus de globis, coelesti et terrestri, ac eorum usu».

saeculo, primum a Copernico, deinde a compluribus, et doctissimo quoque mathematicorum, immanis operis initium sit factum, neque hoc iam porro novum sit, terram movere; praestiterit fortasse, communibus suffragiis semel impulsum hunc currum continenter ad metam rapere, ut, quia rationum pondera vulgus minus librat, authoritatibus illud magis magisque obruere incipiamus, si forte per fraudem ipsum in cognitionem veritatis perducere queamus: qua ratione simul 20 laborantes tot iniquis iudiciis socios adiutares, dum illi vel solatium caperent ex tuo consensu, vel praesidium ab authoritate. Non enim tui solum Itali sunt, qui se moveri, nisi sentiant, credere non possunt; sed etiam nos hic in Germania non optimam dogmate isto gratiam inimus. Verum sunt rationes, quibus nos contra has difficultates muniamus. Primum, ab illa ingenti hominum multitudine separatus sum, nec uno actu tot clamorum strepitum haurio. Deinde, qui mihi sunt proximi, vulgus hominum est, qui cum haec abstrusa, ut aiunt, non capiant, mirantur tamen, nec, credere velint an non, unquam secum ipsi cogitant. Docti mediocriter, quo sunt prudentiores, hoc cautius sese immiscent hisce mathematicorum litibus; quinimo fascinari possunt, quod expertus loquor, authoritate 30 matheseos peritorum: ut cum audiunt, quas iam habeamus ephemerides, ex Copernici hypothesibus extructas; quicunque hodie scribant ephemerides, Copernicum omnes sequi; et cum ab ipsis postulatur ut concedant quod non nisi in mathesi institutis demonstrari possit, phaenomena sine motu terrae consistere non posse. Nam etsi haec postulata vel pronunciata non sunt αὐτόπιστα, sunt tamen a non mathematicis concedenda; cumque sint vera, cur non pro irrefutabilibus obtruderentur? Restant igitur soli mathematici, quibuscum maiori labore agitur. Ii, cum nomen idem habeant, non concedunt postulata sine demonstratione: quorum quo imperitior quisque, hoc plus negocii facessit. Veruntamen et hic remedium adhiberi potest: solitudo. Est in quolibet loco mathematicus 40 unus; id ubi est, optimum est. Tum si habet alibi locorum opinionis socium, literas ab ipso impetret; qua ratione, monstratis literis (quorsum etiam mihi tuae prosunt), opinionem hanc in animis doctorum excitare potest, quasi omnes ubique professores mathematum consentirent. Verum quid fraude opus est? Confide, Galilaee, et progredere. Si bene coniecto, pauci de praecipuis Europae mathematicis a nobis secedere volent: tanta vis est veritatis. Si tibi Italia minus est idonea ad publicationem, et si aliqua habiturus es impedimenta, forsan Germania nobis hanc libertatem concedet. Sed de his satis. Tu saltem scriptis mihi communica privatim, si publice non placet, si quid in Copernici commodum invenisti. 50

Nunc abs te placet aliquid observationum postulare: scilicet mihi, qui instrumentis careo, confugiendum est ad alios. Habes quadrantem in quo possis notare singula scrupula prima et quadrantes primorum? Observa igitur, circa 19 De-

20. Prima aveva scritto *perducamus*, che poi corresse in *perducere queamus*. —

cembris futurum, altitudinem eductionis caudae in Ursa maximam et minimam eadem nocte. Sic circa 26 Decembris observa similiter utramque stellae polaris altitudinem. Primam stellam observa etiam circa 19 Martii anni 98, altitudine nocturna, hora 12; alteram, circa 28 Septembris, etiam hora 12. Nam si, quod opto, differentia quaedam inter binas observationes intercedet unius atque alterius scrupuli, magis si decem aut quindecim, rei per totam astronomiam latis- 60 sime diffusae argumentum erit; sin autem nihil plane differentiae deprehendemus, palmam tamen demonstrati nobilissimi problematis, hactenus a nemine affectatam, communiter reportabimus. Sapienti sat dictum.

Mitto autem duo insuper exemplaria, quia Hambergerus mihi dixerat, te plura desiderare. Cuicunque miseris, ille literis de libello scriptis mercedem solverit. Vale, Clarissime vir, et per epistolam longissimam mutuum mihi repende.

13 Octobris anno 97, Gratii.

Humanitati tuae amantissimus

M. Johan Kepler.

Fuori: Clarissimo viro Domino Galilaeo Galilaeo,
70 Paduano Mathematico, tradantur
Paduam.

60*.

GUIDOBALDO DEL MONTE a GALILEO in Padova.

Pesaro, 17 dicembre 1597.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 25. — Autografa.

Molto Mag.co et Ecc.te S.r mio Hon.do

Sono tanti giorni che io non ho havuto nuova di V.S., che ho caro questa occasione di Horatio mio figliuolo, che se ne viene per star appresso al S.r Gio. Batt.a dal Monte, di ricordarmeli che desidero di servirla, desiderando di haver nuova di lei. In un anno che Horatio è stato qua, io l'ho introdotto un poco nelle mathematiche, et desidero che V.S. l'esorti a voler attenderci, chè ha assai buono ingegno, e pò andar studiando da sè alcune cose: e gli ho detto, che come trova qualche difficoltà, se ne venghi da V.S., chè so che per amor mio lo favo-

56-57. In luogo di *Primam ... etiam hora 12*, prima aveva scritto *Easdem stellas observa etiam circa 19 et 26 Martii anni 98, suo ordine;* poi corresse *Easdem stellas* in *Eandem stellam;* e da ultimo a *Eandem* sostituì *Primam*, cancellò *et 26* e *suo ordine*, e in margine aggiunse, dopo *98*, le parole *altitudine ... etiam hora 12*. — 63. *Hombergerus* — 64. Tra *desiderare* e *Cuicunque* si legge, cancellato, *Vale*. —

rirà di esser qualche volta maestro, che ogn'un di noi lo riceveremo per favore. Et io se son buono a servirla, mi comandi: e le bascio le mani. 10

Di Pesaro, alli 17 di Dicembre del 1597.

Di V. S. Ser.re

Guidobaldo dal Monte.

Fuori: Al molto Mag.co et Ecc.te Sig.r mio Hon.
Il Sig.r Galileo Galilei.
Padova.

61*.

GIOVANNI KEPLER a GIANGIORGIO HERWART VON HOHENBURG in MONACO.

Gratz, 26 marzo 1598.

Bibl. della R. Università in Monaco. Cod. 692, pag. 278. — Autografa.

.... Quod autem etiam ex ratione ventorum et motus marium deduci argumenta existimas pro motu telluris, equidem et ego nonnullas harum rerum cogitationes habeo; et cum nuper Galilaeus, Patavinus Mathematicus, in literis ad me scriptis testatus esset, se plurimarum rerum naturalium causas ex hypothesibus Copernici rectissime deduxisse, quas alii reddere ex usitatis non possint, neque tamen in specie quicquam commemoraret, ego hoc de maris fluxu suspicatus sum. Sed tamen, ubi rem diligentius perpendo, non videmur a luna discedere debere, quoad rationes fluxuum ex illa deducere quimus: quod quidem fieri posse existimo. Qui enim terrae motui tribuit, motum marium mere violentum motum statuit; at qui lunae maria dicit adhaerescere, ex parte naturalem facit....

62*.

ALESSANDRO D'ESTE a GALILEO in Padova.

Modena, 20 marzo 1599.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 5. — Autografa la sottoscrizione.

Molto M.co et Ecc.te amico car.mo

Io conservo continova et amorevole memoria della persona sua; et però èmmi stata carissima la sua, dove con tanto affetto si congratula con esso me della mia promotione. Ne la ringratio dunque; et perciochè mi pare soverchio l'offe-

Lett. 61. 3. Tra *nuper* e *Galilaeus* aveva scritto, e poi cancellò, *ad me.* — 6. Tra *rem* e *diligentius* aveva scritto, e poi cancellò, *rectius.* — 9. *statuit. Atqui lunae* —

rirle l' opera mia, lascerò che se ne vaglia ove potesse giovarle. Et intanto la saluto con suo fratello: et N. S.or Dio gli conservi.

Di Modona, li 20 di Marzo 1599.

Al piacer suo
S.or Galileo Galilei. Aless.ro Car.le d' Este.

10 *Fuori:* Al molto M.co amico car.mo
Il S.or Galileo Galileo.

63*.

COSIMO PINELLI a GALILEO in Padova.
Napoli, 3 aprile 1599.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 7. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Mag.co et Ecc.mo Sig.re

Ho riccevuto le scritture dell' uso del Compasso[1], mandatemi da V. S. per mezzo del S.r Gio. Vincenzo mio zio; le quali mi sono state tanto care, quanto conviene al valor di esse, che veramente è infinito, se bene V. S. si compiace di parlarne con troppo severo giudicio. Ne la ringratio dunque quanto posso; et l' assicuro che, et per questo et per le molt' altre sue meritevoli qualità, me le stimerò sempre grandemente ubligato et affettionato. Il S.r Federico accetta la ragione ch' adduce V. S. per il libro di cui gli diede intentione, et resta insieme meco desideroso di servirla. Et le bacio la mano.

10 Di Napoli, a 3 d' Aprile 1599.

Di V. S. per servirla
S.r Galileo Galilei. Il Duca d'Acerenza.

Fuori: Al molto Mag.co et Ecc.mo S.r
Il S.r Dottor Galileo Galilei,
a Padova.

64*.

AGOSTINO DA MULA a GALILEO in Padova.
Venezia, 3 luglio 1599.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 27. — Autografa.

Molto Mag.co et Ecc.mo S.r mio,

Io haveva da esser li giorni passati a Padova, et mi sono incontrati tanti affari che mi hanno tratenuto, che non so quando che io possa venirvi. Per que-

[1] Cfr. Vol. II, pag. 337.

sto prego V.S. che mi favorisca di pigliarsi fatica di vedere quelle metope che la sa che sono da quel bocalaro; et perchè mi è stato fatto dire che le sono cotte et che io mandi a pigliarle, et da altra parte sono avvisato che le non hanno havuta cottura a bastanza, procurare che siino poste una altra fiata in fornace, acciochè, reccevendo nova cottura, possano resister alla ingiuria de i tempi, dovendo esser poste in opera al scoperto. La mi faccia gratia di operar che sia fatto questo servitio quanto prima, perchè il tempo insta, et li murari, per aspettarle, rittardano l' opera. Il scultore, che le ha fatte, ha obbligo di farle cuocer a sue spese a perfettione, et ha lasciato questo carico al bocalaro, dove sono esse metope: pur se per farle dar questa ultima cottione bisognasse spender qualche cosa, mi contenterò farlo, quando non possi far altro. La prego a perdonarmi il disturbo et commandarmi: et le bascio le mani. Il P. M. Paulo la saluta.

Da Ven.^{a}, alli 3 di Luglio 1599.

Di V. S. Ser.^{re}

Agostino da Mulla.

Fuori: Al molto Mag.^{co} et Ecc.^{mo} S.^{r} mio Osser.^{mo}
Il S.^{r} Galileo Galilei.
Padova,
al Santo.

65.

GIROLAMO MERCURIALE a GALILEO in Padova.

Firenze, 9 luglio 1599.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 29. — Autografa.

Ecc.^{mo} S.^{re}

Non potrei esprimere quanta consolatione mi habbi recata la lettera di V.E., e quanto gusto habbi sentito da Mess. Michel Angelo suo fratello, che certo, e per la sua virtù singolare e per le creanze, merita d' esser amato et favorito da ciascuno. Credo che egli medesimo scriverà quel ch' io habbi fatto con questi Prencipi e con questi musici per lui; ma non ho ancora finito di far quel ch' io desidero, che certo desidererei si fermasse in Firenze a servir le loro Altezze, come havrebbono anco caro molti di questi musici, et specialmente il S.^{r} Emilio del Cavalliere, patrone del tutto in questo genere.

Al mio S.^{r} Gio. Vinc.^{o} Pinello ho scritto fra due volte dopo la ricevuta della sua lettera; ma credo non le habbi havute, perchè il gentilhuomo, al quale le drizzai in Venetia, le havrà ritenute per giusto rispetto: sì che prego V.S. a

scusarmi seco, se per avventura havesse fatto di me qualche sinistro concetto. Mi è ben doluto intendere ch' egli sia in mano de' medici, seben dall' altra banda spero che fin hora debba esserne uscito felicemente, secondo prego N. S. Dio che lo mantenghi ancora per molti anni.

Non so se il P. Palantieri (1) sarà ancora ritornato, e per questo drizzo la lettera a lei, acciò la presenti quando vi sarà, non essendo cosa di momento.

Speravo pur di poter riveder V. S. in Firenze quest' anno, sendomene stata 20 data gran speranza da suo cognato. Tuttavia mi andrò godendo la sua memoria, con la fiducia certa di esser amato da lei in ogni luoco, second' io e l' amo et osservo per il suo singolar valore. Et gli bacio le mani.

Di Firenze, li 9 di Luglio 1599.

Di V. S. Ecc.ma

Aff.mo Ser.re
Hier. Mercuriale.

Fuori: All' Ecc.mo Sig.re mio Oss.mo
Il Sig.re Galileo Galilei.
Padova.

66**.

GIOVANNI KEPLER a ....

Graz, 18 luglio 1599.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Par. VI, T. VII, car. 85r. e 40t. — Autografa per la maggior parte.

.... Quod nisi tua studia interrumpuntur, operam hanc amicam in te suscipias, ut ingenia virorum Italorum sollicites in subiectis materiis: nihil mihi gratius esset, quam legere scriptas his de materiis epistolas. D. Galilaeum praecipue hoc nomine saluta, a quo miror me responsum nullum accipere....

.... Tertio, vehementer cuperem a Galilaeo, post exacte constitutam lineam meridianam, observari declinationem magnetis ab illa linea meridiana, sic ut magnetica lingula libere in quadrato vaso ad perpendiculum erecto, et latere ad meridianam applicato, natet. Nam videtur mira polliceri magnes, modo essent diligentes observatores et varii magnetes consulerentur, nihil ne discreparent. Ego pridem in hanc ivi sententiam: quo loco iam 10 est punctum, quorsum vergit magnes, eo loco in principio mundi fuisse polum, et hanc esse motus magnetici rationem. Videor motum illum et variationem altitudinum poli, quam

Lett. 66. 6. *magnetica lingula* è stato sostituito a *magnes*, che prima aveva scritto. — 7. *et latere ... applicato* è stato aggiunto posteriormente in margine. — 11. *motus magnetici* è stato sostituito a *huius rei* che prima aveva scritto. —

(1) Girolamo Palantieri.

Maria [1] animadvertit, pulcherrime huc traducere posse. Mercator distantiam poli magnetici a mundano ponit 16 ¹/₂ gradus. Eam ex observatione Batavorum deprehendo non maiorem 6 ¹/₂, id quod plurimum ad hoc meum intentum facit. [2] . . . .

67*.

ANTONIO QUIRINI a GALILEO in Padova.

Venezia, 24 agosto 1599.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 31. — Autografa.

Molto Mag.co et Ecc.mo S.r mio,

Vorrei, nell'occasione ch'io ho havuto, e tutta via ho, di adoperarmi in agiuto di V. S., esser fornito di maggior forza et di maggior autorità di quella che mi trovo, perchè procurerei di farle conoscere con veri effetti et la molta stima ch'io faccio della sua persona et del suo valore, et il capitale che tengo delli commandamenti fattimi dalli Sig.ri Giorgio, Soranzo et Pinelli, che tanto affettuosamente mi hanno raccommandato il suo honore et il suo interesse: ma, quale ella si sia, volentieri l'ho impiegata et di novo l'impiegherò in favor suo, con desiderio che l'officio mio le riesca fruttuoso et giovevole. Ho compreso un'ottima dispositione verso di lei nell'Ill.mo S.r P.r Donato [3], la quale ho ancho tentato di accrescere; nè altro impedimento s'appone che la strettezza del danaro, nella quale convenirà cadere la cassa dello Studio, mentre si veda lo esempio della duplicatione et più che duplicatione dello stipendio nella rinovatione delle condotte. È vero che alcune volte si è fatto in alcuni; ma è ancho vero che fu stimato grande errore et di malissima consequenza. Con tutto ciò replico a V. S. ch'io tornerò a far officio, perchè possi restar sodisfatta in questa sua presente occorrenza, come farò in ogn'altra che le piacerà valersi dell'opera mia. Et con tal fine le desidero ogni vero bene, et bacio le mani al Cl.mo S.r Benedetto Giorgio.

Di Ven.a, li 24 Agosto 1599.

Di V. S.

per servirla

Ant.o Quirini.

Fuori: Al molto Mag.co et Ecc.mo Sig.r mio
Il Sig.r Galileo Galilei, lettor delle Mathematiche nello Studio di Padova.

---

(1) Dominicus Maria Ferrariensis.

(2) Cfr. Ioannis Kepleri astronomi *Opera omnia* edidit Dr. Ch. Frisch. Vol. II. Frankofurti a M. et Erlangae, Heyder & Zimmer, MDCCCLIX, pag. 816.

(3) Leonardo Donato, Procuratore di San Marco e Riformatore dello Studio di Padova.

68.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Padova.

Venezia, 1° settembre 1599.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 33 e 34. — Autografa.

Molto Mag.co et Ecc.mo S.r

Io sento grandissimo discontento, vedendomi imbarazzato in un negotio nel quale, havendo a trattare con persone di grandissima auttorità, vedo che ogni mio uffitio si può quasi assolutamente dir inutile et infruttuoso. Tre volte mi son trovato col' Ill.mo Contarini [1], dal quale mai ho potuto trare pur una parola cortese; anzi una volta mi ha detto, che quando non si voglia aquetarsi al dovere, si farà dal loro canto altra delibe[razione . . .] conformità: intendo da altra parte che egli si lamenta de' suoi nepoti [2], perchè non facciano altro che tormentarlo in questo proposito; onde io vedo che con questo soggetto ogni uffitio è 10 anzi dannoso che giovevole. L' Ill.mo Zane [3], col quale ho parlato più volte, persevera nella medesima gentilezza et cortesia di prima, et concorrerà volontieri a dar a V. S. Ecc.ma ogni satisfattione. L' Ill.mo S.r P.r Donado, col quale ho parlato, mi ha corrisposo veramente con parole assai cortesi et molto honorevoli della persona di V. S.; et anco nel corso del suo ragionamento ha dimostrato far gran stima di quella lettura; et si dilatò assai in questo proposito meco, presente pur l' Ill.mo Contarini, il che mi persuasi anco esser fatto ad arte: et la conclusione del ragionamento fu, che il Moletti non passò il segno delli 300; che l' essempio di Bologna non haveva luogo in questo Studio, perchè vi era mancamento di danaro: che il viver della catedra solamente era quasi impossibile, 20 e che delle lettioni private bisognava farsi pagare; ma però che, quando gl' altri si contentassero, si vederebbe arrivar alli 350, mostrando di condescender a questo per singular gratia; et in fine pregandomi et protestandomi, con maniera però assai cortese, che non volessi pretender più, perchè, mettendo questo essempio in confusione tutto lo Studio, averei procurato quello che, come gentil' huomo venetiano e di giuditio (per dir come Sua S.ria Ill.ma disse), non mi si conveniva tentare; che già havevo assai abondantemente sodisfatto all' amicitia che tengo con lei, all' obligo che asserivo haverle, et a quel favore et aiuto che i veri gentil' huomini sono tenuti prestare a virtuosi che meritano; et che, sicome fin qua restava molto ben edificato de' buoni offitii che havevo fatto, così gli pareva che

---

[1] Zaccaria Contarini, Riformatore dello Studio.

[2] Angelo, Filippo e Francesco Contarini.

[3] Matteo Zane, Riformatore dello Studio

mi dovessi hormai aquietare, et procurare anco che V. S. Ecc.ma si aquetasse, 30
et conoscesse che con lei si è fatto quello che con altri non s' haverebbe fatto;
et che quando con lei si volesse passar più avanti, questo sarebbe un chiamare
tutti i dottori a Venetia et nutrirli in speranze indebbite, alle quali non saria
possibile dar alcuna satisfattione; che, havendomi io così ardentemente adoperato per V. S. Ecc.ma, si persuadevano che io fossi molto suo amico, et che per
consequenza stimavano che, et per l' auttorità dell' amicitia et per le molte ragioni che io haverei potuto addurle, l' haverei senza dubbio fatta contentare; che
le scrivessi, che haveriano attesa la risposta. Io non mancai, in quella maniera
che mi fu lecita, andar rissolvendo alcuna delle cose sopradette et discorrer sopra il suo merito, il quale, sicome trappassava per molti rispetti i segni ordinarii, 40
così ricchiedeva estraordinaria satisfattione. Pure l' Ill.mo Donado mi replicò sempre il medesimo, et sempre con maggior efficaccia; et l' Ill.mo Contarini, non
attendendo a quello che ragionavimo, mai disse altra parola, se non che si maravigliava, et che non vedeva causa di così alte pretensioni, mostrando di restar
pochissimo satisfatto della mia persona. Io sto aspettando risposta dal Magini, et
venuta che ella sia, la darò all' Ill.mo Zane; e tra tanto aspettarò da lei risposta.
Et le baccio la mano.

In V.a, il primo Settembre 1599.

Di V. S. Ecc.ma desiderosissimo di servirla

Gio. Fr. Sag. 50

Fuori: Al molto Mag.co et Ecc.mo S.r Honorat.mo
Il S.r Galileo Galilei, Mat.co dello Studio di
Padova.

69*

TICONE BRAHE a GIO. VINCENZO PINELLI in Padova.

Benatek, 3 gennaio 1600.

Bibl. dell' Università di Basilea. Cod. G. I, 35, car. 8-9. — Minuta autografa.

Illustri et Clarissimo viro D.no Vincentio Pinello, Patricio Patavino,
D.no et amico suo Observandissimo.

Illustris et Magnifice vir,

S. Cum superiore anno Italiam peragrasset nobilis et eruditus adolescens Franciscus Tengnaglius, qui aliquamdiu antea, tam in Dania quam Germania, meus domesticus fuit, et Dresdae a me, in Italiam profectus, inter alia, ut, Patavium transiens, te officiose meo nomine salutaret atque de statu mearum rerum edoceret, in mandatis habuit; reversus

autem nuper ad me, cum ab ipso percontarer an te allocutus esset, respondit se quum primum Patavium permeasset, saltem biduum ibi mansisse, interim te conveniendi nullam
10 datam fuisse commoditatem. Reiecit itaque illud in reditum suum, donec, ulteriore Italia perlustrata, in Germaniam ipsi revertendum foret. At, cum rursus urbem vestram accederet [1] et quod antea omissum erat praestare satageret, te ibi non invenit; sed in villam tuam, animi caussa, secessisse, Mathematicus vester Galilaeus de Galilaeis referebat. Re itaque hac, praeter utriusque nostrum expectationem, infecta, is ad me (uti dictum) rediit....

Vale, salutato a me peramanter ob conformia studia praestantissimo istic mathematum professore Galilaeo de Galilaeis; qui si mihi (uti constituerat) per dictam occasionem scripsisset, me in respondendo non invenisset difficilem [2]. Poterit tamen id alio fortassis tempore praestari....

70.

TICONE BRAHE a GALILEO [in Padova].
Benatek, 4 maggio 1600.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 41. — Autografa la firma.

Clarissime et Excellentissime Vir,

Cum hisce diebus Pragae fuissem, atque ibi Serenissimi Principis Magni Ducis Hetruriae oratorem apud Sacram Caesaream Maiestatem, Illustrissimum et Generosissimum Dominum Cosmum Concinum e Comitibus Pennae, convenissem, inter alia Illustrissimae Dominationis eius humanissima mecum colloquia (uti sane est vir, eximia comitate parique doctrina, praeter generis illustrissimum splendorem, admirandus nec unquam satis laudatus), incidit etiam Excellentiae tuae honorifica mentio, ob singularem, qua, in mathematicis praesertim, plurimos alios antecellis, eruditionem; cumque a tanto viro tuas dotes etiam de-
10 praedicari audirem, stimulavit id prius de Excellentia tua animo meo conceptam sententiam, ut non potuerim non has ad ipsam scribere, atque sic amicitiae nostrae et ulterioris inter nos per literas correspondentiae fundamina ponere.

Quia vero a nobili adolescente Francisco Tengnaglio, meo domestico, ex Italia huc redeunte, percepi Excellentiam tuam primum nostrum tomum Epistolarum Astronomicarum [3] perlustrasse, atque in eo nonnulla reperiisse de quibus mecum conferre cuperet, ego certe idipsum nullatenus detrecto; sed si quid fuerit quod

Lett. 69. 8-9. *se quam primum* —

[1] Nei primi giorni del novembre 1599. Cfr. *Carteggio inedito di Ticone Brahe* ecc., pubblicato ed illustrato da ANTONIO FAVARO. Bologna, Zanichelli, 1886, pag. 223.

[2] Intorno ai motivi che possono avere spinto TICONE BRAHE a cercare con tanta insistenza la corrispondenza con GALILEO da risolversi egli stesso ad iniziarla, come fece con la lettera che segue, cfr. A. FAVARO, *Di alcuni nuovi materiali per lo studio del carteggio di Ticone Brahe e delle sue relazioni con Galileo* (*Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*. Serie VI, T. VII, pag. 199-215), Venezia, tip. Antonelli, 1889, e A. FAVARO, *Ticone Brahe e la Corte di Toscana* (*Archivio Storico Italiano*. Serie V, T. III, pag. 211-224), Firenze, tip. Cellini e C., 1889.

[3] TYCONIS BRAHE Dani *Epistolarum astronomicarum libri. Quorum primus hic Illustrissimi et Laudatissimi Principis Gulielmi Hassiae Landgravii ac ipsius mathematici literas, unaque responsa ad singulas, complectitur.* Uraniburgi, anno CIƆ IƆ XCVI.

Excellentia tua in disquisitionem inibi vocare velit, erit id mihi gratissimum, invenietque me ad respondendum pro meo modulo quam paratissimum. Sive de hÿpothesi nostra coelestium revolutionum, quae solem centrum facit circuitionis quinque planetarum, terram autem, et eam quiescentem, solummodo amborum 20 luminarium, atque octavae quam vocant sphaerae (cui assumptioni apparentias quam optime congruere depraehendi, ut nihilominus tollantur vasti illi epicÿcli, quemadmodum apud Copernicum, et terra in centro universi, quod ille non admisit, immota maneat: sunt etiam particularia quaedam, in hac nostra inventione, quae neque iuxta Ptolemaicam neque Coperniceam speculationem tam competenter excusari possunt); sive de restitutione fixarum stellarum; sive de cometis, quos omnes in ipso coelo curricula sua absolvere, contra quam volunt Peripatetici, probo, idque in septem, a me diligenter observatis, demonstratum relinquo; sive de quacunque tandem alia re, cuius in illo libro mentio fit, mecum disserere Excellentia tua volet; faciat id ingenue pro suo arbitrio. Ego vicissim 30 meam sententiam illi aperire, atque de rebus astronomicis cum ea iucunde conferre, non intermittam. Valeat Excellentia tua quam optime.

Dabantur ex Arce Caesarea Benatica, die 4 Maii Anni 1600.

Excellentiae tuae Studiosissimus

Fuori: Admodum Magnifico et Excellenti Viro
D.[no] Galilaeo de Galilaeis,
Mathematico excellentissimo, amico honorando.

71.

GALILEO a GIULIA AMMANNATI GALILEI in Firenze.

Padova, 25 agosto 1600.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 11. — Autografa.

Car.ma et Honor.da Madre,

Da una vostra lettera et da una di Mess. Piero Sali intendo del partito che ci vien proposto per la Livia nostra; in proposito di che non veggo di potervi dar certa resoluzione, perchè, ancora che il partito detto mi venga lodato da detto Mess. Piero et che tale io lo stimi, niente di meno hora come hora non lo posso accettare: et la causa è, che quel Signore Pollacco, a presso di chi è stato Michelagnolo, ha ultimamente scritto che ei deva quanto prima andar là da lui, offerendoli partito honoratissimo, ciò è la sua tavola, vestito
10 al pari de i primi gentil' homini di sua corte, dua servitori che lo servino et una carrozza da 4 cavalli, et di più 200 ducati ungari di provvisione l'anno, che sono circa 300 scudi, oltre a i donativi, che saranno assai; tal che lui è risoluto di andar via quanto prima, nè aspetta altro che l'occasione di buona compagnia, et credo che tra 15 giorni partirà. Onde a me bisogna di accomodarlo di danari per il viaggio; et in oltre bisogna che porti seco, ad instanza del suo Signore, alcune robe; che, tra 'l viatico et le dette robe, non posso far di manco di non l'accomodare al meno di 200 scudi: sapete poi se ne ho spesi da un anno in qua; tal che non posso far quel che
20 vorrei. Da l'altro canto mi viene scritto da Suor Contessa, che io deva in ogni modo levar la Livia di là [1], perchè vi sta malissimo volentieri: et io, già che lei ha aspettato sin qui, vorrei pure che si vedesse di accomodarla bene; perchè, se bene credo alle parole di Mess. Piero et che questo Pompeo Baldi sia buona persona, pure sentendo come, tra quello che guadagna et quello che può havere di

Lett. 71. 10. *gentil' homino* —

[1] Cioè dal monastero di San Giuliano. Cfr. n.° 49, lin. 18.

entrata, non deve arrivare a 100 ▽, non so come si possa con questo danaro mantenere una casa. Però, quanto al mio parere, vorrei che si scorresse ancora un poco avanti, perchè Michelagnolo, arrivato che sia in Pollonia, non mancherà di mandarci una buona partita di danari, con i quali, et con quello che potrò fare io, si potrà pigliare spediente della fanciulla, già che ancora lei vuole uscire a provare le miserie di questo mondo. Però vorrei che cercassi di cavarla di là et metterla in qualche altro monasterio, sin che venga la sua ventura, persuadendogli che l'aspettare non è senza suo grande utile, et che ci sono et sono state delle regine et gran signore, che non si sono maritate se non di età, che sariano potute esser sua madre. Vedete dunque di vederla quanto prima, et date l'inclusa a Suor Contessa, la quale mi dimanda il salario per il convento: però vi farete dire quanto è, che quanto prima lo manderò. Et sopra quanto vi scrivo potrete parlare con Mess. Piero Sali, perchè, per non replicare le medesime cose, li scrivo brevemente et lo rimetto a quanto li tratterete voi. Altro non mi occorre dirvi, se non che a tutti ci raccomandiamo. N. S. vi contenti.

Di Padova, li 25 di Agosto 1600.

Vostro A[ff.]° Fig.lo
G. G.

La lettera di Suor Contessa l'ho mandata poi a suo frate[llo].

Fuori: Alla sua Car.ma et Honor.da Madre
M.a Giulia Galilei.
Firenze.

72.[1]

GALILEO a [GIO. BATTISTA STROZZI in Firenze].

Padova, 5 gennaio 1601.

L'autografo era a car. 422 del cod. Strozziano N.° 973, al quale, di mano « dell'Abbate Luigi di Carlo Strozzi. 1677 », è preposto il titolo « Lettere originali di letterati, scritte a Gio. Batta Strozzi il Cieco ». Detto codice ora è il Magliabechiano VIII. 2. 1399; ma quella carta 422 fu sottratta, e dell'autografo galileiano è rimasta traccia solo nell'indice iniziale. Ricomparve nella raccolta TRÉMONT

(1) Prima di questa lettera, per ordine cronologico dovrebbe venire quella a pag. 251 segnata al N. 229, la cui data è « 26 agosto 1600 » e non 1609 come erroneamente fu interpretato nella prima edizione.

et BOILLY, da questa passò nella BOVET [1], nel catalogo della quale fu dato in facsimile: venduto all'asta per il prezzo di lire 690, pervenne alla raccolta ARRIGONI [2], da cui passò finalmente a quella GNECCHI.

Molto Ill.re Sig.re et Pad.ne Osser.mo

La bellissima sestina et la gratissima lettera di V. S. mi sono state di doppio contento: questa, recandomi testimonianza della memoria che tiene di me; et quella, dell'opinione che ha V. S., ch'io possa gustare ancora delle poetiche bellezze. Et invero, se pari al gusto et diletto fusse in me il giudizio, già per mia sentenza haveria la sua sestina sopra ogn'altro poema di tal genere vittoria; e confesso a V. S. haver veduto quello che, o per la difficoltà del componimento, o pur per mia insatiabile ignoranza, non sperava di veder mai, cioè sestina il 10 cui alto, vago et chiaro concetto non fusse dalla strettezza degl'oblighi superato. Ne la ringrazio dunque infinitamente, et la prego a farmi spesso di simili favori; che sarà per fine di questa, con baciarli con ogni reverenza le mani e offerirmeli servitore prontissimo. N. S. la prosperi.

Di Pad.a, li 5 di Gennaio 1601.

Di V. S. molto I.

Oblig.mo Ser.re
Galileo Galilei.

73.

GIROLAMO MERCURIALE a GALILEO in Padova.

Pisa, 29 maggio 1601.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 171. — Autografa.

Ecc.mo Sig.r

Senza dubio alcuno aspettavo V. E. col S.r Cornachini [3], e Dio sa quanta consolatione havrei sentita nel vederla et abracciarla doppo tanti anni; ma poi che non torna bene alle sue cose et ai suoi pensieri, havrò speranza al meno di rive-

Lett. 72. 8. Tra *o* e *pur* leggesi, cancellato, *per*. —

[1] *Lettres autographes composant la collection* de M. ALFRED BOVET *décrites* par ÉTIENNE CHARAVAY: ouvrage imprimé sous la direction de FERNAND CALMETTES. A Paris, librairie Charavay frères, 4, rue de Furstenberg, 1887, pag. 186.

[2] *Collezione d'autografi e di documenti storici formata e posseduta* dal cav. LUIGI ARRIGONI, bibliofilo-antiquario. Serie Prima. Poeti italiani. Firenze, tip. dell'Arte della Stampa, 1885, pag. 30.

[3] ORAZIO CORNACCHINI.

derla quest'altr'anno: nel qual tempo l'essorto in tutt'i modi ad esporsi di venire, perchè il S.r Prencipe[1] havrà passati gli dodici anni, et tengo certo serà capace di tutte quelle cose matematiche che V. E. gli saprà mostrare; et sappi certo che quel figliuolo ha un felicissimo ingegno e memoria, et sopra il tutto è il più curioso cervello che si possa immaginare: onde credo havrà occasione V. E. di essercitare il suo talento, et chi sa anco che non possa essere qualche 10 sua buona fortuna. Però torno a dirgli che in tutt'i modi veda di finire quel suo instrumento geometrico e militare, acciò possa lei medesima portarlo il seguente anno per San Gioanni a Firenze, dove serò ancor io: et fra tanto con la prima occasione farò quel'ufficio che si deve con le loro AA. SS.me; et se V. E. volesse mandarmi un breve ritratto di quello che fa per il S.r Prencipe, con l'uso et utilità sue, lo mostrarei alle loro AA., et so certo che il Prencipe ne prenderebbe diletation. Che è per fine: et gli bascio le mani.

Di Pisa, li 29 Maggio 1601.

Di V. E. Ecc.ma Aff.mo Ser.re

S.r Galileo Galilei. Hier.o Mercuriale. 20

Fuori: All'Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Venetia per Padova.

74.

GALILEO a MICHELANGELO GALILEI in Vilna.

Padova, 20 novembre 1601.

Museo Britannico in Londra. Egerton Mss. 48, car. 2. — Autografa.

Car.mo et Honor.do Fratello,

Ancor che io non habbia mai hauta risposta ad alcuna delle mie 4 lettere scrittevi da 10 mesi in qua in diversi tempi, pur torno a replicarvi l'istesso con la presente; et voglio più presto credere che siano andate mal tutte, et ogn'altra cosa meno verisimile, che dubitare che voi fussi per mancare di tanto all'obligo vostro, non solamente del rispondere con lettere alle mie, ma con effetti al debito che haviamo con diverse persone, et in particolare col S. Taddeo

Lett. 73. 18. *Maggi* —

[1] Cosimo de' Medici, poi Cosimo II.

Galletti nostro cognato, al quale, come più volte vi ho scritto, ma-
10 ritai la Livia nostra sorella con dote di ducati 1800 [1]: de i quali 800 si pagorno subito, et mi fu forza pigliarne 600 in presto, confidando che al vostro arrivo in Lituania voi fussi per mandarmi se non tutta questa somma al meno la maggior parte, et per contribuire poi del restante di anno in anno sino all' intero pagamento, conforme all' obligo che ho fatto sopra tale speranza; che quando io havessi creduto che il successo havesse ad essere altrimenti, o non haverei maritata la fanciulla, o l' haverei accomodata con dote tale che io solo fussi stato bastante a satisfarla, già che la mia sorte porta che tutti i carichi si habbino a posare sopra di me. Io vi pregavo in oltre
20 che dovessi mandare una carta di obligazione per darla al S. Taddeo, nella quale vi obligassi *in solidum* alla detta dote insieme meco, et che tale scrittura fusse autenticata per publico notaio. Però torno a ripregarvi che non vogliate mancare di eseguire tutto questo quanto prima: et sopra 'l tutto non mancate di darci avviso dell' esser vostro, perchè ne stiamo tutti con gran pensiero, non havendo mai intesa cosa alcuna di voi da che vi partisti di Cracovia, eccetto che circa un mese fa dal S. Carlo Segni, il quale per sua cortesia mi scriveva haver ricevute lettere da voi di Lublino, et che stavi in procinto di ritornare in Vilna, ma che per me non havevi mandato nè lettere
30 nè altro. Circa 'l resto noi stiamo, per grazia di Dio, tutti bene, et si aspetta di giorno in giorno il parto della Livia, la quale insieme con suo marito vi si raccomanda infinitamente, come fo io con nostra madre. Di grazia, non mancate avvisarci dell' esser vostro quanto prima. Et baciate le mani al Sig.re [2] per mia parte.

Di Padova, li 20 di 9mbre 1601.

Vostro Aff.mo fratello
Galileo Galilei.

Fuori: Al molto Mag.co et Honor.do
S. Michelagnolo Galilei.
40 Vilna.

[1] Cfr. Vol. XIX. Doc. XV, *b*, 1).

[2] Mancano nell' autografo e il nome e lo spazio per il nome. GALILEO volle probabilmente indicare il gentiluomo presso il quale MICHELANGELO era allogato. Il WOLYNSKI opina che fosse un principe RADZIWIL. Cfr. *Relazioni di Galileo colla Polonia*, ecc. nell'*Archivio Storico Italiano*, Serie terza, T. XVII, pag. 26.

75*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Padova.

Venezia, 17 gennaio 1602.

Dobbiamo riprodurre anche questa lettera (vedi l'informazione premessa al n. 2) dall'edizione del Campori, che per primo la pubblicò a pag. 2-3 del citato *Carteggio Galileano inedito*, non avendo potuto ritrovarne l'originale.

Io mando a V. S. Ecc.ma due stromenti da far viti, che hanno bisogno di accommodamento. La picciola l'ho fatta io stesso già alcuni mesi; ma perchè parmi che non abbia tutta quella bona grazia che vorrei, volevo accomodarla, il che poi non ho voluto tentare, perchè in vero mi è passata la voglia di lavorare: onde volendo far una macchinetta picciolissima, prego V. S. Ecc.ma operar che M.o Fait me la accommodi subito, siccome anco desidererei che accommodasse anco quell'altra, sì che lavorasse politamente. E mi perdoni della briga.

Ho fatta fare una macchinetta, con una ruota d'avolio, con la vite perpetua incavata, come quelle di M.o Fait, ma però senza torno, col semplice scarpello: riescì assai bella, per esser fatta da maestro novello. Ne ho anco fatto principiar 10 una quasi tutta di ferro, in forma di quelle di M.o Fait, da strassinare, ma con una ruota di più: non so come riuscirà ben fatta, poichè il marangone fa l'uffizio del fabro e non vuole ubedire; e servendo cotali cose più per galanteria che per altro, mi rincresce che l'ostinazione di costui le tolga quel poco di gentile che se gli potrebbe dare con qualche ornamento. E per fine me le raccomando.

In Venezia, a XVII Genaro 1602.

76.

GALILEO a BACCIO VALORI in Firenze.

Padova, 13 marzo 1602.

Scrive il Nelli, *Vita e Commercio letterario di Galileo Galilei* ecc. Vol. I, Losanna, 1793, pag. 138, nota 1, che l'originale di questa lettera era nella libreria Rinuccini in Firenze: ma le ricerche da noi fattene sono state inutili: e dobbiamo valerci d'una copia del secolo XIX, che è nella Biblioteca Nazionale di Firenze, Mss. Gal., P. I, T. V, car. 8, copia trascritta quando fu messa insieme la raccolta Palatina dei Mss. stessi.

Molto Ill.re Sig.re et Padron Col.mo

Dal Sig. Michele Saladini mi sono state mandate, conforme all'ordine di V. S. molto Ill.re, 10 copie del discorso del Sig.r Mei sopra

l'antica et la moderna musica[1]; il quale mi è stato sommamente grato, sì per la cosa in sè stessa, degna veramente dell'erudizione singolare dell'autore, sì ancora per venirmi mandata da V. S., segno che tien memoria grata di un suo devotissimo servitore, cosa da me sopra modo ambita et della quale mi pregio assai: et così si assicuri V. S. che sono desideroso di servirla, come obbligato a farlo. Ho 10 letto il discorso, al quale non saprei dar lode maggiore che il dire che sono persuaso et credo che dica il vero, che deve essere l'ultimo scopo di ogni speculatore. Lo participerò con quelli di questo Studio che mi parranno più atti a intenderlo; et a V. S. molto Ill.re renderò infinite grazie dell'amorevole affetto, e con farli le debite reverenze finirò. N. S. la conservi.

Di Padova, li 13 di Marzo 1602.

Di V. S. molto Ill.re

Serv.re Obbligat.mo
Galileo Galilei.

Fuori: Al molto Ill.tre Sig.re et Pad.ne Col.mo
20 Il Sig. Baccio Valori.
Firenze.

77.

GALILEO a BACCIO VALORI in Firenze.

Padova, 26 aprile 1602.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VI, car. 9. — Copia della stessa mano del n.° 76.

Molto Ill.tre Sig.re e Pad.ne Col.mo

Io non mi trovo disegno buono per spiegar la fabbrica et l'applicazione della mia macchina per cavar acqua[2]: però non ubbidisco al comandamento di V. S. molto Ill.tre; ma non però li nego la dimanda, ma solo differisco il servirla sino alla mia venuta costà, la quale, se grande impedimento non mi si interpone, ho disegnato che sia in questa state, dove, con la viva voce e con un modello materiale, li potrò dare migliore satisfazione: se bene in effetto la cosa

(1) *Discorso sopra la musica antica e moderna* di M. Girolamo Mei, ecc. In Venetia, M. DC. II, appresso Gio. Battista Ciotti.

(2) Cfr. Vol. XIX. Doc. XII.

in sè non è da essere molto stimata, et massime dal purgatissimo giudizio di V. S. molto Ill.tre Alla quale intanto mi ricordo per servitore devotissimo et obbligatissimo; et baciandoli con ogni reverenza le mani, le prego da Dio compita felicità. 10

Di V. S. molto Ill.tre

Padova, 26 di Aprile 1602.

Servitore Obb.mo
Galileo Galilei.

Fuori: Al molto Ill.tre Sig.re et Pad.ne Col.mo
Il Sig.re Baccio Valori.
Firenze.

78*.

GALILEO ai RIFORMATORI DELLO STUDIO DI PADOVA in Venezia.

[Padova, maggio 1602].

Arch. di Stato in Venezia. Filza intitolata sul dorso: Atti 1, 1597-1609, Riformatori dello Studio di Padova, nº 419. — Autografa.

Ill.mi et Ecc.mi Sig.ri Rifor.ri

Galileo Galilei, Lettor delle Mat.che nello Studio di Padova et humiliss.o servo delle S. V. Ill.me et Ecc.me, trovandosi, come ad alcuna delle S.e loro è più particolarmente manifesto, aggravato da un debito [1], il quale, oltre al suo peso, lo va con interessi consumando, nè potendo da quello alleggerirsi senza il loro sussidio et favore; con ogni humiltà le supplica a volere esser favorite di compassionare allo stato suo, et sovvenirlo in questa sua necessità col prestargli del publico stipendio la provisione di anni due anticipatamente, per scontarla esso supplicante in anni quattro che li restano a finire la sua condotta, con dare idonea sicurtà della vita, assicurando le S. V. Ill.me et Ecc.me che quando non fusse da estrema necessità astretto, non haveria ardito di molestarle. Et quando sia di tal grazia favorito, oltre al restargnene con obligo perpetuo, pregherà sempre il S. D. che loro conceda il colmo di felicità. 10

[1] Cfr. Vol. XIX. Doc. XV, b, 2).

79*.

I RIFORMATORI DELLO STUDIO ai RETTORI DI PADOVA.

Venezia, 9 maggio 1602.

Arch. di Stato in Venezia. Filza intitolata sul dorso: N° = (*sic*). Lettere dalli Ecc.mi Sig.ri Riform.ri dello Studio scritte ai diversi Ill.mi Rettori ed altri, 1601 al 1622. Riformatori dello Studio di Padova, n° 61. — Originale.

1602. 9 Maggio.

Alli Rettori di Padova.

È così pia la occasione che ci fa supplicare da D. Galileo Galilei, Lettor delle Mathematiche in quel Studio, di aiuto di qualche somma di denaro del salario suo, che tiene a quella Camera per il servitio che presta, sendo egli per collocar in matrimonio una sua figliuola nubile [1] et trovandosi in molto stretta fortuna, che ci ha fatti risolvere di accomodarlo di quel danaro anticipato che per l'ultima sua condotta gli può aspettar in tempo di un anno; con condizione però, che dia sufficiente pieggieria di vita et ogni caso che non fusse col servitio scontato il danaro che riceverà, come si è osservato in altri: di 10 che habbiamo voluto dar a V. S. Ill.me notitia, acciocchè così faccino essequire.

80*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Padova.

Venezia, 8 agosto 1602.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.° 81. — Autografa.

Molto Mag.co et Ecc.mo Sig.r mio Hon.mo

Hor hora ho ricevuto le calamite, benissimo condittionate, et l'altr' hieri ebbi l'anello, il quale, così armato, certo è un Rodomonte. Il nasetto della grande io non so accomodarlo così, al presente, che faccia maggior riuscita di quello che mi soleva fare una brocca che le soleva applicar per armatura; onde haverò bisogno della presenza di V. S. Ecc.ma, che haverò con occasione o della mia venuta costì o della sua in questa città. Tra tanto la prego conservarmi suo; et le bacio la mano.

Di V.a, a 8 Agosto 1602.

Di V. S. Ecc.

Aff.mo per serv.la

10 Gio. Fr. Sagr.

Fuori: Al Molto Mag.co et Ecc.mo S.r
Il Sig. Galileo Galilei, Mathem.co di
Padova.

[1] I Riformatori dello Studio caddero qui in errore; chè non già per dotare una sua figlia, ma per pagare la dote promessa alla sorella Livia (cfr. Vol. XIX, Doc. XV, *b*, 1), aveva Galileo quell'urgente bisogno di danaro, che nella precedente lettera espose ai Riformatori dello Studio.

81*.

EDMONDO BRUCE a GIOVANNI KEPLER in Praga.

Firenze, 15 agosto 1602.

Bibl. Palatina di Vienna. Mss. 10702, car. 218. — Autografa.

Spero, mi Eccellentissime Keplere, te meas accepisse literas, Patavii datas: nunc tibi has a Florentia mitto, quibus te certum facio, quod mea sors fuit cum Magino concurrere in eodem curru a Patavio usque ad Bononiam, in cuius domo, amice acceptus, per diem noctemque mansi; quo temporis curriculo honorifice de te locuti sumus. Prodromum [1] tuum ei ostendi, dixique te summopere admirare, eum nunquam tuis literis respondisse: ast ipse mihi iuravit, se nunquam antea tuum Prodromum vidisse, sed eius adventum quotidie dilligenter expectasse, mihique fidelliter promisit, se suas ad te literas breve mittere velle; teque non solum amare, sed etiam pro tuis inventis admirare, confessus est. Galeleus autem mihi dixit, se ad te scripsisse, tuumque librum accepisse, quae tamen Magino negavit; eumque, te nimis leniter laudando, vituperavi. Nam hoc pro certo scio, se tua ut sua inventa suis auditoribus et aliis promsisse. Sed ita feci, et faciam, ut ea omnia non ad suum, sed ad tuum, honorem magis redundabunt.

Florentiae, 15 Augusti 1602.

Tuus ut suus
Edmundus Brutius.

Fuori: Ecc.^{mo} D. D. Ioanni Keplero,
Mathematico M. C.
Pragae.

82*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Padova.

Venezia, 23 agosto 1602.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVIII, n.° 83. — Autografa.

Molto Mag.^{co} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} mio Oss.^{mo}

Da M. Gasparo [2] haverà V. S. Ecc.^{ma} inteso la monitione che ho fatta di machine, et il desiderio ch'io ho di cavar dalle mani di M.° Fait uno di quelli trapani con li quali incava li denti delle ruote per le viti perpetue; il che non so se così facilmente si potrà ottenire, quando egli sappia che debba capitar nelle mie mani, havendosi egli grandemente doluto che io habbia insegnato al mio marangone far le sue machine: però la prego veder, per quella via che le parerà più riuscibile, di far questo servitio.

---

[1] Vedi la nota 1 al n.° 58.

[2] Gasparo Pignani.

La mia venuta costì voglio certo che sia a qualche tempo. Il Sig. Veniero nostro
10 et io desideriamo questo ottobre far un viaggietto in Cadore [1] et in alcun altro luogo circonvicino, questo mese di Ottobre; ma perchè senza la compagnia di V. S. Ecc.ma riuscirebbe questo nostro viaggio per luoghi fantastichi molto insipido, ho voluto darlene aviso per tempo, acciò, per favorire l'uno et l'altro di noi, si disponga a farci questa gratia: che quanto incommodo ella prendesse per così fatta cagione, altrettanta fatica noi ci oblighiamo far per lei al tempo della sua ricondotta, il qual desidero saper quando sarà. Che sarà fine di questa, pregandoli da N. S. ogni felicità.

In V.a, a 23 Agosto 1602.

Di V. S. Ecc.ma — Aff.mo per serv.la

20 S.r Galileo. — G. F. Sag.do

Fuori: Al molto Mag.co et Ecc.mo S. Hon.mo
Il S.r Galileo Galilei, Mathem.
Padova.

83*.

PAOLO SARPI a GALILEO in Padova.

Venezia, 2 settembre 1602.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 43. — Autografa.

Ecc.mo Sig.re P.rone mio Colen.o

Poichè li 25 miglia, per quanto siamo distanti, m'impedisce il discorrere con V. S., cosa che desidero sopra tutte le altre, voglio tentare di farlo con intermedio delle lettere, et al presente nel proposito ch'incominciai trattare con esso lei quando l'altro giorno fummo insieme, della inclinatione della calamita con l'orizonte. Il nostro auttore [2] molto raggionevolmente dice, quella non essere una attrattione, ma conversione più tosto, nascendo dalla virtù d'una et dell'altra, che vogliono essere situate in un certo muodo insieme, perilchè il più desiderato muodo di situarsi è quello quando per li poli: imperochè fa l'asse uno,
10 et se ci è moto, ancora tutte le parti participano del moto non solo circa l'asse della grande, ma anco circa il suo; anzi forse si fa talmente uno, che perde il suo equinotiale, et fa accostare quello della grande, perdendo ambi dua li poli

---

[1] Nel Cadore avevano i Sagredo ed i Venier ricche possessioni di boschi e di miniere.

[2] Guilielmi Gilberti Colcestrensis medici Londinensis *De magnete magneticisque corporibus et de magno magnete tellure physiologia nova, plurimis et argumentis et experimentis demonstrata.* Londini, excudebat Petrus Short, anno MDC. Lib. V, cap. V e VI.

in che si congiongano, et facendo come d' un corpo li dua poli estremi. Ma se sono situate per li equinotiali, si vede anco la unione, havendo li assi paralelli et l' equinotiali in un piano, et participando il moto sopra quelli. Hora, nelle altre situationi io non so vedere che cosa voglino fare. Andava pensando che accomodassero in qualche maniera insieme il cerchio d' ambe due paralello all' equinottiale et per il vertice della reggione: ma non è così. È ben forza che voglino accomodarsi in qualche maniera pertenente alle sue parti, et che da quelle venga regolata, et denominate le parti: non sono se non poli, asse et cerchi parallelli; come adonque? Forse come il nostro auttore dice? che però non veggo come et a che fine, nè qual parti a quale vogli situare. Ma egli come ha truovato il suo muodo? per esperienze o per raggione? Non per esperienze: perchè, o con la terra, et questo ricercherrebbe viaggio regolato per una quarta; non con la terrella, perchè si ricerca che il versorio non habbia sensibile proportione con la terrella, acciò nell' istesso luoco sii il centro et la cuspide, altrimenti non è fatto niente. Non mi par manco che per raggione: imperochè bisogna render causse della descrittione de que' cerchi che lui chiama *conversionis*, che nella piciola dimostratione ne descrive 3: BCL sotto l' equinotiale; ODL di 45; GL di 90[1]. Essendo tutti li tali, come si vede nella figura grande[2], descritti sopra il ponto della reggione come centro, intervallo una retta da esso centro al polo opposito, cerco prima la raggione di questo intervallo; poi, perchè questi cerchi *conversionis* non sono simili, ma quello del 45 è un quarto, li precedenti più, li seguenti meno. Al che si dà per regola che siino tra il polo opposito L et il cerchio BOG, quale è descritto sopra il centro della balla, intervallo quella che può quanto il semidiametro et il lato del quadrato. Quale è la raggione di pore questo centro et tanto intervallo? poi, perchè debbono essere divisi in tante parti come un quadrante così li grandi come li picioli?

Queste sono le difficoltà. Della spirale non ho difficoltà alcuna, ma è un bel genere di elica, generandosi di dua moti circolari. Prego V. S. che habbia un poco di consideratione sopra le mie difficoltà, et sopplisca al mancamento del nostro auttore, il quale ha taciuto le causse delle più oscure cose che siano: almeno havesse detto come ne è venuto in cognitione. Appresso, perchè desidero far esperienza di questa inclinatione, per levarmi la fatica prego V. S. scrivermi il muodo tenuto in far il versorio, con che li applica li perni, se con fuoco o con cola o come, et di che materia li fa, et sopra che li appoggia, et in soma ogni particolare, perchè non vorrei consumar tempo in esperimentar molte cose, poichè ella ha fatto la fatica. Qui farò fine, pregando V. S. scusare la mia importunità

Lett. 83. 17-18. *all' equinottione* — 85-86. In luogo di *quella ... quadrato* prima aveva scritto *tutto il diametro*, che poi cancellò. —

[1] Guilielmi Gilberti, ecc. *De magnete*, lib. V, cap. VII.

[2] Op. cit., lib. V, cap. VIII.

et non curare di rispondermi se non con suo commodo, sichè non venga impe-
50 dita nè da' suoi negotii nè dalli studii. Però li bascio la mano.

Di Vinetia, il dì ij Settembre 1602.

Di V. S. Ecc.^{ma}

Aff.^{mo} S.^{re}

F. Paulo di Venetia

Fuori: All'Ecc.^{mo} Sig.^{re} mio P.^{rone} Osservan.^{o}

Il S.^{r} Galileo Galiei, Math.^{co} Publico, in

Padova,

appresso il Santo.

84*.

PAOLO POZZOBONELLI a GALILEO in Padova.

Savona, 12 settembre 1602.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.^{a} LXXXV, n.^{o} 123. — Autografa.

Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{re} Oss.^{mo}

Due di V. S. Ecc.^{ma} quasi in un tempo mi son state rese la settimana passata, la prima de' 22 Maggio, e l'altra de' 16 Agosto, quali mi son state carissime, perchè mi arrecano bonissime nove di V. S., di cui per tanto tempo già stavo in ansietà; et con la più vecchia ho havuto la scatola di occhiali, quali son stati a sodisfatione de' parenti, et ringratio V. S. della briga presasi in farmeli haver boni et del presente che V. S. mi fa del prezzo di essi: del quale, per esser cosa da me richiesta, desideravo di far mio debito, et che il prezzo fusse pagato da me et restarli in obligo solo della fatica; ma già che V. S. così vole, non voglio far
10 torto alla sua amorevolezza, ma pregarla a porgermi occasione ch'io possa far la mia parte ancor io. Quanto a che lo instrumento di V. S. fusse riuscito [1], se ben in mente mia già ne sapevo l'esito et me lo teneva per certo, come V. S. lo avisa pure, per il suo aviso seco me ne rallegro, et prego Dio li porga maggior occasione di palesar il suo valore.

Quanto a' miei studii, io son disperato; chè da che son qui, non ho havuto tanto agio di aprir pur un libro. Vi causa ben in parte la mia natura, che per ogni poco di occasione mi disvio di sorte da camino, che no fo più cosa bona: ma

(1) Probabilmente GALILEO aveva ragguagliato il POZZOBONELLI degli esperimenti fatti con l'«edifficio da alzar acque et adacquar terreni» nel giardino di Casa CONTARINI. Cfr. Vol. XIX. Doc. XII, XIII, e.

che direbbe V. S. s' io li dicessi che voglio far come colui che buttando la berretta in terra maledisse il suo troppo senno, già che ogn' uno mi vol dar delle brighe e delle comissioni, talchè io, che fuggo la fatica, non mi par di haverne sì poca in levarmi da torno le cure et molestie d' altri? senza che le mie proprie non mi dan sì poca occupatione; talchè io credo di voler andar disponendo le cose in maniera che me ne vorrò fuggire, per poter goder de l' otio et della consolatione di continuare nel mio studio. Però quando sarà a tempo, V. S. sarà avisata di tutto. Intanto non posso salvo dirli, che de' tanti fatti ch' io pretendevo di far a casa mia, non ho fatto altro che attendere al palazzo; et della mia carissima matematica nè de l'altra arte spagirica non ho fatto cosa alcuna, giachè di quella son fornito di stromenti a compimento, et di quest' altra non ho tanto vedro che le donne potessero farne la punta a soi fusi, nè tanto carbone che potesse dissegnare un di quegli animali che eran dipinti nella mia camera della contrada de' Vignali [1].

Ho nove dal S.or Conte Persico di Fiandra, che presto se ne tornerà in Italia. Sta bene di salute, et di là è gionto qui un corriero, che rifferisce, in Ostenden a quello assedio li ingegneri del'Arciduca haver fatto certi loro artifici per serrar quelli canali, che hanno nominati salsiccie; et che mentre si stava accomodando alquante di queste salsiccie, alcune cannonate della fortezza han portati a volo 14 delli assistenti: di qui io scrivo al S.or Conte, che se ne venga a mangiarsele qui, dove si mangian senza dubio di esser fatto volare come Icaro. V. S. attenda a governarsi et godersi alle volte col S.or Paolo Gualdo gentilissimo; di cui non havendo nova poi della mia partenza, desidero intenderne alcuna, et che mi porgesse occasione ch' io lo servisse. Li scrissi al mio arrivo qui, ma non hebbi risposta: ne do colpa alle sue occupationi. Per fine a V. S. bacio le mani, e prego dal cielo ogni bene.

Di Savona, a 12 di Settembre 1602.

Di V. S. Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo Ser.re
Paolo Pozzobonelli.

Poco manco ch'io mi scordavo il meglio. S' io fussi pedante, haverei qui tanto più da fare a veder versi et scritti; et presto, se V. S. fusse de l' istesso humore, li manderei di qui un' opera contra del Lipsio. Credo che V. S. non farebbe come il S.or Gio. Vinc.o [2], che voleva ancora i ritratti delli autori, ma si contenterebbe de l' opera: et quello Ill.mo che ha fatto mendace l' Ingegnieri, bisogna ch' ei

Lett. 84. 27-28. Prima aveva scritto, a quanto pare, *di questa son*, e poi corresso *questa in quella*. — 36-37. Prima aveva scritto *della fortezza ne han portati a volo 14: di qui:* poi cancellò *ne* e aggiunse tra le linee *delli assistenti*. —

[1] In questa contrada di Padova abitava GALILEO nel tempo in cui il POZZOBONELLI fu suo ospite. — Cfr. A. FAVARO, *Delle case abitate da Galileo Galilei in Padova* negli *Atti e Memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova*. Vol. IX, pag. 225-268.

[2] GIOVAN VINCENZO PINELLI.

sia grand' huomo, perchè farà restar bugiardi altri ingegni che l' Ingengnieri. La sua fama per qua vola gloriosa, et le operationi sono stupende; et quella di far una animetta sottilissima di ferro, che resiste a botta di qualunque grosso moschettone, *etiam* da cavaletto, è delle minori.

Fuori: All' Ill.e et Ecc.mo Sig.or Oss.mo
Il S.r [Galileo] Galilei, Lettor dig.mo, in
Venetia per Padova,
al Santo.

85*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Padova.
Venezia, 28 settembre 1602.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 165. — Autografa.

Molto Mag.co et Ecc.mo S.r Hon.mo

Il nostro viaggio in Cadore [1] per necessità deve prolungarsi alla metà del mese venturo, rispetto che, sentendomi aggravate le reni oltre modo, dal cavalcare ne riceverei notabilissimo danno: anzi, dovendo io, di consiglio del P.e M.o P.lo de' Servi, prender l' acqua della Vergine da Monte Artone [2], ho dato ordine che sia mandata a V. S. Ecc.ma una quarta nuova, acciò veda di farmela subito empire della detta acqua et mandarmela con diligenza.

Scrissi, sono molti giorni, al S.r Cortuso semplicista, pregandolo che fosse contento mandarmi qualche semenza di alcun semplice degno per il nostro 10 giardino, et di questo gli ho fatto anco far instanza dall' Ecc.mo S.r D. Benedetto Benedetti; nè solo non ho potuto haver le semenze, ma neanco due sue righe: di che certo ne ho preso qualche disgusto, onde mi sono rissoluto scrivergli la seconda volta, non già per replicargli la instanza, ma bene più tosto per pungerlo del torto che m' ha fatto; ma però non ho voluto essequire questa mia intentione, se prima V. S. Ecc.ma, con sua commodità, non trovi occasione di parlargli in questo proposito, et mi dia aviso di quello che egli sappia dire, perchè certo n' ho preso molto disgusto. Et per fine a V. S. E[cc.ma] mi raccomando.

In V.a, a 28 Settembre 1602.
Di V. S. Ecc.ma
Ser.
20 G. F. S.

Fuori: All' Ecc.mo S.r Hon.mo
Il S.r Galileo Galilei, Mathematico di
Padova.

54. *che resiste* è aggiunta interlineare. —

[1] Cfr. n.o 82.

[2] Monte Ortone, presso Abano.

86**.

LORENZO PIGNORIA a PAOLO GUALDO [in Venezia].

Padova, 8 ottobre 1602.

Bibl. Marc. di Venezia. Cod. LXVI della Cl. X (Ital.), car. 1. — Autografa.

.... Sono stato a casa del S.r Galileo per rihavere lo scrittorio del S.r Duca, ma ho trovato che un staffiere è venuto per esso [1].

87.*

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Padova.

Venezia, 18 ottobre 1602.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.o 34. — Autografa.

Molto Mag.co et Ecc.mo Sig.r Hon.mo

Ringratio V. S. Ec.ma de' ferri. Darò al P.re M.o Paolo il declinatorio, et farò l'ambasciata come ella mi comanda. Ho provato il declinatorio al modo che ella già mi mostrò costì. L'effetto di star perpendicolare, posto il suo assetto sotto la meridiana, mi è riuscito molto bene; et situato sotto il parallelo, ho veduto la declinatione: ma sopra il più et meno, a me pare che vi sia materia da filosofare.

Ho detto a quel gentil' huomo dalla natività quello che V. S. Ecc.ma mi scrive: lascierò a lui la cura di sollecitarmi; della ~~mia~~ [2] prenderò la sua commodità.

Il punto del nascimento del Moresini, che cadè giù del campanile, è l'anno 1586, a 28 Luglio, ad hora di sesta che si sona alli Frari, che suole essere tra terza et nona. Il giorno de 28 è così notato nell'Avogaria et nel libro di suo padre. Sua madre nondimeno afferma essere lui nato a 27, di mercordì, due giorni avanti Santa Marta. Il figliuolo è sano, fortunato nella robba, poichè già cinque anni un suo cio gli ha lasciato 3000 ducati di entrata a lui solo, et non agli altri fratelli, se ben maggiori di età. Scritto fin qui, mi è venuto voglia di vedere sopra le efemeride per ritrovar il giorno, et ho veduto che a 27 era domenica, et per

Lett. 87. 13. Prima aveva scritto *26*, che poi corresse in *27*. —

[1] È questo il poscritto ad una lettera che deve essere stata indirizzata a Venezia, dove in questi giorni si trovava il GUALDO in compagnia di COSIMO PINELLI, Duca di Acerenza. Era questi venuto da Napoli, per conferire a Milano con ERICIO PUTEANO intorno alla biografia del defunto suo zio GIO. VINCENZO, la cui memoria intendeva onorare con un mausoleo da erigersi in Padova. — Cfr. nella Bibl. Marciana di Venezia le carte relative alla famiglia GUALDO nel Cod. CXLVI della Cl. VI (Ital.), car. 41*t*-42*r*.

[2] Cfr. Mss. Gal. Par. VI. Tomo I. 1. car. 13-15, ossia Vol. XIX. Doc. XIII. Appendice.

consequenza considero la mattina: onde non è da credere, come dice la madre, che il padre arrivasse a casa a sesta; et essendo anco non mercore, ma dome-
20 nica, credo che, ingannandosi in un conto, s' inganni anco nel resto.

Habbiamo qui nuova certa della presa di Buda col castello, con bottino inestimabile, ricuperatione del governatore et altri schiavi fatti ad Alba Regale: nuova che ha fatto stupir ogn' uno, poichè s' accamparono gli Imperiali a 2, et a 9 hanno preso ogni cosa, dicesi con vie sotteranee.

Il Cl.mo Veniero è fuori; al suo ritorno si farà il servitio: ma ad un modo all' altro, V. S. Ecc.ma stia sicura. E per fine li baccio la mano.

In V.a, a 18 Ottobre 1602.

Di V. S. Ecc.ma

Desid.mo di servirla
Gio. F. Sag.

30 *Fuori:* Al molto Mag.co et Ecc.mo S.r
Il S.r Galileo Galilei.
Pad.a

88.

GALILEO a GUIDOBALDO DEL MONTE [in Montebaroccio].

Padova, 29 novembre 1602.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VI, car. 10. — Copia di mano del secolo XIX, trascritta quando fu messa insieme la raccolta Palatina dei Mss. Galileiani, e derivata da copia che dall' originale aveva tratto di sua mano VINCENZIO VIVIANI. Alla copia moderna è premessa la seguente indicazione, che certamente fu riprodotta dalla copia di pugno del VIVIANI: « Copia di lettera del Sig.r Galileo, da Padova li 29 Novembre 1602, al Sig.r Marchese Guid' Ubaldo dal Monte, a Monte Baroccio, cavata da me dall' originale mandatomi da Pesaro dal Sig.r Dottor Costanzo Pompei con sua lettera del primo Gennaio 1667 *ab Inc.ne* e da esso trovata in un sacco di varie scritture attenenti all' eredità di detto Sig.r Guid' Ubaldo, esistente oggi in Pesaro appresso . . . ».

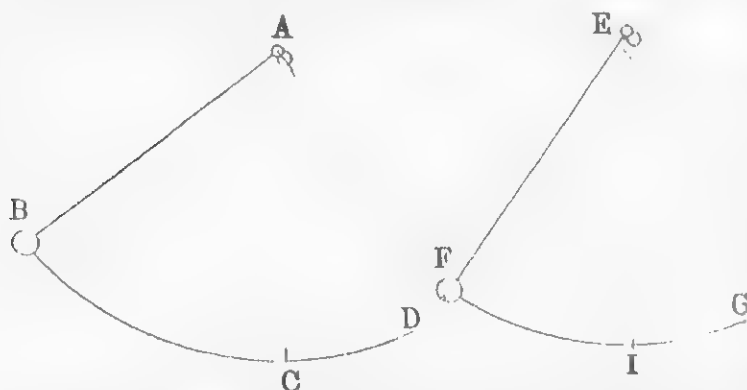
Ill.mo Sig.e e P.ron Col.mo

V. S. Ill.ma scusi la mia importunità, se persisto in voler persuaderle vera la proposizione de i moti fatti in tempi uguali nella medesima quarta del cerchio [1]; perchè, essendomi parsa sempre mirabile, hora viepiù mi pare, che da V. S. Ill.ma vien reputata come impossibile: onde io stimerei grand' errore e mancamento il mio, s' io permettessi che essa venisse repudiata dalla di lei speculazione, come quella che fusse falsa, non meritando lei questa nota, nè tampoco d' esser bandita dall' intelletto di V. S. Ill.ma, che più d' ogn' altro la

19. Prima aveva scritto *alla terza*, e poi corresse *a sesta*. —

[1] Cfr. Vol. II, pag. 259.

potrà più presto ritrarre dall' esilio delle nostre menti. E perchè l' esperienza, con che mi sono principalmente chiarito di tal verità, è tanto certa, quanto da me confusamente stata esplicata nell' altra mia, la replicherò più apertamente, onde ancora lei, facendola, possa accertarsi di questa verità.

Piglio dunque due fili sottili, lunghi ugualmente due o tre braccia l' uno, e siano AB, EF, e gli appicco a due chiodetti A, E, e nell' altre estremità B, F lego due palle di piombo uguali (se ben niente importa se fussero disuguali), rimuovendo poi ciascuno de' detti fili dal suo perpendicolo, ma uno assai, come saria per l' arco CB, e l' altro pochissimo, come saria secondo l' arco IF; gli lascio poi nell' istesso momento di tempo andar liberamente, e l' uno comincia a descrivere archi grandi, simili al BCD, e l' altro ne descrive de' piccoli, simili all' FIG; ma non però consuma più tempo il mobile B a passare tutto l' arco BCD, che si faccia l' altro mobile F a passare l' arco FIG. Di che mi rendo sicurissimo così:

Il mobile B passa per il grand' arco BCD, e ritorna per lo medesimo DCB, e poi ritorna verso D, e va per 500 e 1000 volte reiterando le sue reciprocazioni; l' altro parimente va da F in G, e di qui torna in F, e parimente farà molte reciprocazioni; e nel tempo ch' io numero, verbi grazia, le prime cento grandi reciprocazioni BCD, DCB etc., un altro osservatore numera cento altre reciprocazioni per FIG piccolissime, e non ne numera pure una sola di più: segno evidentissimo che ciascheduna particolare di esse grandissime BCD consuma tanto tempo, quanto ogni una delle minime particolari FIG. Or se tutta la BCD vien passata in tanto tempo in quanto la FIG, ancora le loro metà, che sono le cadute per gli archi disuguali della medesima quarta, saranno fatte in tempi uguali. Ma anco senza stare a numerar altro, V. S. Ill.^{ma} vedrà che il mobile F non farà le sue

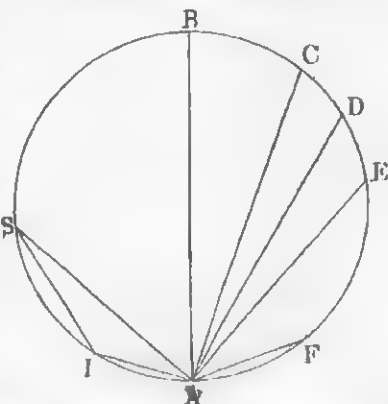
Lett. 88. 42. *O se tutta —*

piccolissime reciprocazioni più frequenti che il mobile B le sue grandissime, ma sempre anderanno insieme.

L'esperienza, ch' ella mi dice aver fatta nello scatolone, può essere assai incerta, sì per non esser forse la sua superficie ben pulita,
50 sì forse per non esser perfettamente circolare, sì ancora per non si potere in un solo passaggio così bene osservare il momento stesso sul principio del moto: ma se V. S. Ill.^{ma} pur vuol pigliare questa superficie incavata, lasci andar da gran distanza, come saria dal punto B, liberamente la palla B, la quale passerà in D, e farà nel principio le sue reciprocazioni grandi d' intervallo, e nel fine piccole, ma non però queste più frequenti di tempo di quelle.

Quanto poi al parere irragionevole che, pigliandosi una quarta lunga 100 miglia, due mobili uguali possino passarla, uno tutta, e l' altro un palmo solo, in tempi uguali, dico esser vero che ha del-
60 l' ammirando; ma se consideriamo che può esser un piano tanto poco declive, qual saria quello della superficie di un fiume che lentissimamente si muovesse, che in esso non haverà camminato un mobile naturalmente più d' un palmo nel tempo che un altro sopra un piano molto inclinato (ovvero congiunto con grandissimo impeto ricevuto, anco sopra una piccola inclinazione) haverà passato cento miglia: nè questa proposizione ha seco per avventura più inverisimilitudine di quello che si habbia che i triangoli tra le medesime parallele et in basi uguali siano sempre uguali, potendone fare uno brevissimo e l' altro lungo mille miglia. Ma restando
70 nella medesima materia, io credo haver dimostrato questa conclusione, non meno dell' altra inopinabile.

Sia del cerchio BDA il diametro BA eretto all' orizzonte, e dal punto A sino alla circonferenza tirate linee *utcumque* AF, AE, AD, AC: dimostro, mobili uguali cadere in tempi uguali e per la perpendicolare BA e per piani inclinati secondo le linee CA, DA, EA, FA; sicchè, partendosi nell' istesso momento dalli
80 punti B, C, D, E, F, arriveranno in uno stesso momento al termine A, e sia la linea FA piccola quant' esser si voglia.

59. *l'altra* — 75. *linee utrumque AF* —

E forse anco più inopinabile parerà questo, pur da me dimostrato, che essendo la linea SA non maggiore della corda d'una quarta, e le linee SI, IA *utcumque,* più presto fa il medesimo mobile il viaggio SIA, partendosi da S, che il viaggio solo IA, partendosi da I.

Sin qui ho dimostrato senza trasgredire i termini mecanici; ma non posso spuntare a dimostrare come gli archi SIA et IA siano passati in tempi uguali: che è quello che cerco [1].

Al Sig.r Francesco mi farà grazia rendere il baciamano, dicendogli che con un poco d'ozio gli scriverò una esperienza, che già mi venne 90 in fantasia, per misurare il momento della percossa [2]: perquanto al suo quesito, stimo benissimo detto quanto ne dice V. S. Ill.ma, e che quando cominciamo a concernere la materia, per la sua contingenza si cominciano ad alterare le proposizioni in astratto dal geometra considerate; delle quali così perturbate siccome non si può assegnare certa scienza, così dalla loro speculazione è assoluto il matematico.

Sono stato troppo lungo e tedioso con V. S. Ill.ma: mi perdoni in grazia, e mi ami come suo devotissimo servitore. E le bacio le mani con ogni reverenza.

Di Padova, li 29 Novembre 1602. 100

Di V. S. Ill.ma

Serv.re Obblig.mo
Galileo Galilei.

89*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Padova.
Venezia, 20 dicembre 1602.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.o 85. — Autografa.

Molto Mag.co et Ecc.mo S.r Hon.mo

Sebene V. S. Ecc.ma per l'accidente della mia morte haveva sospeso il mandarmi il declinatorio, non voglio però tanto risentirmene, che anco doppo morte non vogli adoperarmi per lei, come ho sempre desiderato di poter fare. Onde, havendo havuto gagliarda batteria dal Cl.mo Giustiniano per la sodisfattione della sua lettera di cambio, per non lasciarlo mal sodisfatto et di lei et di me, mi sono dato a cercare li danari: et così con grandissima fatica ho trovato Z. 30, che sono d.ti 300, sopra il Cl.mo S.r Sebastiano Veniero et me; spero con tale

84. *le linee SI, IA ucumque —*

[1] Cfr. Vol. VIII, pag. 221, 393.

[2] Cfr. Vol. II, pag. 190.

avantaggio, che V. S. Ecc.ma haverà isparmiati incirca 11 d.ti di interesse, i quali
10 sono scorsi in questi 20 giorni doppo li pagamenti, perchè dove al principio del mese si cambiava a d.ti 129 per △di 100, spero che dimani haveremo in ragion di d.ti 133 3/4. È vero che il Cl.mo Giustiniano pretendeva haver egli questo utile, dicendo che non è il dovere, che havendo indugiato a ricever il pagamento, altri havesse il benefitio del tempo. Quello che mi contarà li danari, non mi ha ancora parlato; ma di ragione doverà cambiare secondo il corso della piazza. Il sensale anch' esso m' ha detto, che dipendendo questo avantaggio dalla sua trattatione, ne dovrebbe haver buona parte. Io però credo non voler ceder ad alcuno. La lettera è di d.ti 287, s. 10, et non ho trovato alcuno che m' habbia voluto servire di minor suma; onde mi son contentato pigliar li 300 intieri, et così le in-
20 vierò il rimanente. Tra tanto V. S. Ecc.ma potrà scriver ringratiando il Cl.mo Veniero, il quale in questo servitio ne ha havuta tanta parte quanta io stesso, e piezò meco *in solidum*. Et se in altro posso servirla, la mi comandi.

Le rendo molte grazie del declinatorio, il quale non ho per ancora posto in opera.

L'Ecc.mo Senato manda un suo secretario in Inghilterra(1), per negotio di particolari mercanti. Con questa occasione mi sono rissoluto scrivere all'autore del magnete(2), per avere la sua amicitia. Mi farà gratia V. S. Ecc.ma scrivermi alcuna cosa che ella si compiacesse che gli conferissimo, perchè per ora io non ho molte cose degne, non havendo ben letto il suo libro; ma non mi partirò da alcuni generali et dalle cose contenute nel primo libro, delle quali parmi havere qualche cognitione.
30 Et avendo hora molta fretta per esser notte, faccio fine et me le raccomando.

In V.a, a XX Decembre 1602.

Di V. S. Ecc.ma

Desid.mo di servirla
Gio. Fr. Sag.

Fuori: Al molto Mag.co et Ecc.mo S.r Hon.mo
Il S.r Galileo Galilei, mathem.co
Padova.

90*.

FRANCESCO MOROSINI a GALILEO in Padova.

Venezia, 10 gennaio 1603.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 159. — Autografa.

Molto Mag.co et Ecc.mo S.r mio,

Conoscendo io l' amor che per sua gratia mi porta, era ben sicuro che per l' elettione mia al Saviato di Terra Ferma ella fosse per sentire consolatione

(1) Gio. Carlo Scaramelli: cfr. R. Archivio di Stato in Venezia, Collegio. Lettere secrete: Anno 1602, e Bibl. Marciana, Cod. Cl. VI, n.o CCCIII, car. 213.

(2) Guglielmo Gilbert: cfr. n.o 88, lin. 6.

grande; ma l'agionger il testimonio cortese delle sue littere mi ha altre tanto obligato, quanto io mi sento desideroso di servirla in ogni occasione maggiore. La prego ad amarmi al solito e a comandarmi, che mi rittroverà senpre pronto a i suoi servigi. E le bacio le mani.

Di V.a, li 10 Gen.o 1602 [1].

Di V. S. Ecc.ma Ser.r Oblig.mo

Ecc.mo Galilei. Fran.o Morosini. 10

Fuori: All' Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Padova.

91*

SEBASTIANO VENIER a GALILEO in Padova.

Venezia, 23 gennaio 1603.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 161. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.re et Ecc.mo S.r Honor.do

Sono così singolari li meriti dell' Ecc.za Vostra, che doverebbe ogn' uno incontrar occasione di far per lei cosa che le fosse di sodisfattione et gusto: onde se io, col Cl.o S.r Sagredo, ho in alcuna parte servito al suo desiderio [2], piacemi che la cosa sia riuscita conforme al suo volere; et se nelle future sue occorenze ella conoscerà che l' opera mia sia per esserle giovevole, la prego a valersene, poi che mi troverà non men pronto che affettuoso in ogni sua dimanda. La ringratio quanto debbo dell' uffitio che l' è piacciuto far meco, rallegrandosi di questa elettione mia in Savio di Terra Ferma, il qual grado mi sarà tanto caro, quanto che potrò per esso coadiuvare li pensieri degli amici miei; et se Vostra Ecc.za si 10 compiacerà valersi di me, conoscerà da nuovi effetti quanto in me sia ardente l' affetto nell' adoperarmi nei suoi comodi. Et con questo fine a V. S. Ill.re et Ecc.ma prego da Dio, nostro Signore, ogni maggior consolatione.

In Venetia, alli 23 di Gennaro 1602 [3].

Di V. S. Ill.re et Ecc.ma Ser.re di core

S.r Galileo Galilei. Sebastiano Veniero.

Fuori: All' Ill.re et Ecc.mo S.r Honor.do
Il S.r Galileo Galilei, Lettor delle Matematiche in
Padoa.

Lett. 91. 16. *S.r Galileo* —

---

[1] Di stile veneto.
[2] Cfr. n.o 89.
[3] Di stile veneto.

92*.

GALILEO ai RIFORMATORI DELLO STUDIO DI PADOVA in Venezia.

Padova, 12 febbraio 1603.

Arch. di Stato in Venezia. Filza intitolata sul dorso: N.° = (*sic*). Lettere dalli Ecc.mi Sig.ri Riform.ri dello Studio scritte ai diversi Ill.mi Rettori ed altri. 1601 al 1622. Riformatori dello Studio di Padova, n° 64. — Originale.

Ill.mi et Ecc.mi Sig.ri Reformatori,

La benignità di VV. SS. Ill.me, dimostratami nel concedermi gratiosamente l'anno passato (1) una paga di un anno anticipatamente per sodisfare a parte di un mio debbito che mi dava molto impaccio, mi dà ardire al presente, che io sono molestato del resto, a venire, sicome faccio, a supplicarle da nuovo dar ordine che hora me ne sia data un'altra anticipata di un anno; che sicome per questa gratia io sarò sollevato da peso che oltremodo mi aggrava, così resterò per sempre obligatissimo a VV. SS. Ecc.me alle quali prego da N. S. ogni felicità.

10 In Pad.a, a 12 Feb.° 1602 (2).

Di VV. SS. Ill.me

Devot.mo S.e
Galileo Galilei,
Lettore delle Mathematiche.

93*.

I RIFORMATORI DELLO STUDIO AI RETTORI DI PADOVA.

[Venezia], 20 febbraio 1603.

Arch. di Stato in Venezia. Filza intitolata sul dorso: N.° = (*sic*). Lettere dalli Ecc.mi Sig.ri Riform.ri dello Studio scritte ai diversi Ill.mi Rettori ed altri. 1601 al 1622. Riformatori dello Studio di Padova, n° 64. — Originale.

1602 (3), a' 20 Feb.°

Alli Rettori di Padoa.

Instandoci con grande affetto D. Galileo Galilei, Lettor delle Mathematiche in quel Studio, di esser accommodato del salario suo di un anno anticipato, oltra quello che un anno fa gli fu da' precessori nostri fatto accommodare per suo urgentissimo bisogno, habbiamo

(1) Cfr. n° 79.
(2) Di stile veneto.
(3) Di stile veneto.

stimato bene essaudirlo, come facciamo scrivendo alle VV. SS.rie Illust.me che, data per lui fideiussione di vita a piaccimento loro, lo faccino accommodare di detto suo salario; con espressa obligatione di haverlo intieramente a scontare, prima che possi essergli sborsata alcuna cosa. Come è conveniente; e però così esseguiranno.

Marc'Antonio Memmo, Proc.r Reformator. 10
Francesco Molin, Reformator.
Antonio Priuli, K.r Reformator.

94*.

EDMONDO BRUCE a GIOVANNI KEPLER in Praga.

Padova, 21 agosto 1603.

Bibl. Palatina di Vienna. Mss. 10702, c. 219. — Autografa.

.... Maginus ultra septimanam hic fuit, tuumque Prodromum [1] a quodam nobile veneto pro dono nuperrime accepit. Galeleus tuum librum habet, tuaque inventa tanquam sua suis auditoribus proponit. Multa alia tibi scriberem, si mihi tempus daretur.

Raptim Patavii, 21 Augusti 1603.

Tuae Eccellentiae Amicissimus
Edmundus Brutius Anglus.

Fuori: Ad Excell.m Virum
D. D. Iohannem Keplerum, Mathematicum C. M.
Pragae.

95*.

FRANCESCO TENGNAGEL a GIO. ANTONIO MAGINI in Bologna.

[Praga, 1603].

Arch. Malvezzi de' Medici in Bologna. Carteggio di G. A. Magini. — Autografa.

.... Promissi fidem liberaturo, Clarissime et Excellentissime Domino Magine, visum fuit ea, quae a Dominatione Vestra et praestantissimo Patre Clavio circa lunaria soceri mei Domini Tychonis laudatissimae memoriae mota sunt dubia, paulo accuratius expendere, iisque omnem scrupulum (si quis, fatear, in eorum animis adhuc resederit), quantum prae otii penuria et innumeris tum politicis tum mathematicis curis in praesentia licuerit, quadantenus eximere. Nam quod ad aemulos Domini Tychonis et calumniatores attinet, equidem illos adhuc isthoc honore dignabor, ut obscuri isti homunciones, in pulpitis duntaxat Patavinis [2] ac privatim pro libidine in quemvis apud rudem plebeculam debac-

---

[1] Cfr. n.° 58, linea 1.
[2] Qui si allude evidentemente a GALILEO, e ad insinuazioni contro di lui contenute nella lettera del MAGINI, alla quale risponde il TENGNAGEL.

chantes, ex Tychoni eiusque aeterni nominis splendore per me Reipublicae literariae inno-
10 tescant. Veritas enim ab his noctuis in tenebris delitescentibus (protomathematicos istos intelligo, insignem illum (si Diis placet) Mathematum Professorem, alterumque ipsius asseclam fratrem ignorantiae Venetum[1]) ne premi quidem, nedum opprimi, potest, qui, cum prae imperitia nihil ipsimet in publicum ediderint, aliorum nunquam intermorituris et plus quam herculeis laboribus invident, ac mordacibus insultant verborum aculeis. Quamobrem, omissis his Zoilis et Aristippis, ad reliqua literarum Dominationis Vestrae contexta transgressus, paucis ad singula eorum capita respondebo....

96*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Padova.

Venezia, 12 aprile 1604.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 152. — Autografe le lin. 14-15.

Ecc.mo Sig.r Honorat.mo

Dal Sig.r Veniero e da me si sono fatti l' offitii efficacissimi per la ricondota di V. S. Ecc.ma e per l' augumento dessiderato da lei; ma in fatti la strettezza che dicono havere de' danari, e la poca voglia che hanno di espedire questo negotio sotto il loro magistrato, si toglie la speranza di poter concludere nella maniera dessiderata da lei e procurata da noi. Pure non si farà notar cosa alcuna senza darci prima la risolutione in voce, della quale ne daremo a lei aviso per sapere s' habbia a prestare l' assenso.

Mando a V. S. Ecc.ma la polizza di Coleggi di Padoa che mi prestò; et me
10 le raccomando, invitandola doppo le feste in Cadore[2], acciò almeno in questi giorni santi io mi acorga che habbia pur una volta d' atendermi quello che tanto mi ha promesso. Et a V. S. Ecc.ma mi raccomando.

In Venetia, a 12 Aprile 1604.

Di V. S. Ecc.ma

Aff.mo come Fratello
Gio. F.co Sag.

Fuori: All' Ecc.mo Sig.r Honorat.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, Matematico di
Padova.

Lett. 96. 8. *prestare la senza* —

[1] Qui ci parrebbe indicato abbastanza chiaramente GIOVANFRANCESCO SAGREDO.

[2] Vedi n.° 82, lin. 10.

97*.

GALILEO GALILEI [a VINCENZO GONZAGA in Mantova.]
Padova, 22 maggio 1604.

Arch. Storico Gonzaga in Mantova. Raccolta di autografi.

Ser.^mo Sig.^re

Se quella persona della quale l' A. V. S.^ma m[i] domandò, quando presi da lei licenza, fusse sta[ta] così per il cognome da me, come per il nome propr[io], conosciuta, le ne haverei potuta dare quella informatione a bocca, che hora li do per lettere.

Questo dunque è il S. Aurelio Capra, Milanese, il quale sono molti anni che si ridusse in questa città con un suo figlio giovanetto [1], per occasione di farlo studiare, come ha fatto; et per assisterli et far minore spesa fece resolutione di trasferir qua sè et il resto della famiglia. Si andava ne' primi tempi trattenendo con dar letione di giocar di spada, sin che fece amicitia col Clar.^mo S. Iacomo Alvigi Cornaro et col S. Grosso, da i quali havendo appreso alcuni segreti di medicina, si va di presente trattenendo col far qualche esperienza di essa facoltà, et da diversi vien tenuto in qualche stima; ma più da molti vien predicato come quello che havendo nelli ultimi tempi hauto per più anni strettissima amicitia del Grosso, habbia da esso hauti, se non tutti, al meno i maggiori et la maggior parte de suoi segreti: nè mancano di quelli che credono, esso possedere et di presente lavorare intorno al gran magistero (che così lo dicono). Intendo in oltre che adesso ha strettissima pratica con un Tedesco, il quale professa gran segreti, et in particolare afferma havere una pillola, et il modo del comporla, che non essendo maggiore di una veccia, presa per bocca mantiene uno sano et gagliardo per 40 giorni, senza che pigli altro cibo o bevanda. Circa simili esercizii et pratiche si occupa il detto S. Capra. Il figliuolo, che già è di 24 anni circa, oltre a i paterni studii attende anco alla medicina secondo la via di Galeno, per mescolarla con l' altra empirica et farne un composto perfetto; et oltre a ciò ha fatto, et tuttavia fa, studio nelle cose di astronomia et di astrologia giudiciaria, nella quale da mo[lti] è tenuto che habbia et prattica et giudizi[o es]quisito. Questa è quanta relatione posso di pr[esente] dare all' A. V. S.^ma; la quale se comanderà [che] più particolarmente proccuri di penetrare, ob[bedi]rò ogni suo cenno.

(1) Baldassar Capra.

Perchè alla mia partita di costà da una persona di corte mi fu detto che V. S. A. era restata non be[n] satisfatta del trattar mio circa 'l mio negozio, et che meglio saria stato con qualche finta scusa licentiarmi da lei, che farle proporre altre conditioni che quelle che di prima offerta mi haveva l' A. V. S. fatte esibire, io, non stimando che per occasione alcuna deva mai la bugia essere alla verità preposta, narrerò con laconica brevità all' A. V. quanto mi è stato pro-
40 posto, et quanto è stato da me semplicissimamente risposto.

Venni la prima volta al suo comandamento in Corte, dove improvvisamente mi fu esposta la volontà di V. A. S., che era di havermi al suo servizio; domandai un poco di dilatione di tempo, sin che tornassi qua et pensassi et parlassi con i miei, con promessa di risolvere l'animo mio a V. A. S. al ritorno per la comedia. Venni, pensai, parlai et tornai; et dissi al S. Giulio Cesare [1] che rispondesse all' A. V. S., che havendo io esaminate le mie necessità et lo stato mio, non potevo per li ducati 300 et spesa per me et per un servitore offertami partirmi di qua, et che però mi scusasse apresso V. A. S. etc., soggiungendoli
50 che caso che V. A. S. li havesse domandato quali fussero state le mie pretensioni, li dicesse ducati 500 et 3 spese. Questa è la somma schiettissima di quanto è stato proposto et risposto: nel che, sì come non ho hauto mai altro scopo che di reverire l' A. V. et con ogni possibil modo compiacerla, ubidirla et servirla, così, se si riguarderà l' integrità dell' animo mio, credo che niuno potrà riconoscervi altro che purissima sincerità; ma pure, quando per mia cecità io non ci scorgessi quei falli che altri di vista più purgata vi scuopre, perdoni l'A. V. S. et scusi la mia debolezza, se dall' insolito splendore abbagliata ha in qualche cosa inciampato, et sia certa che non meno in assenza che
60 in presenza gli sarò sempre humilissimo et devotissimo servo. Et qui con ogn[i] maggior reverenza inchinandomeli, della [sua] gratia la supplico, et da Dio li prego il colm[o] di felicità.

Di Padova, li 22 di Maggio 1604.

Di V. A. S.ma Humiliss.o et Oblig.mo Servo

Galileo Galilei.

Fuori: Al Ser.mo S. Duca di Mantova,
Sig.re e Pad.ne Col.mo

[1] Forse GIULIO CESARE CAIETANO.

98*.

COSTANZO DA CASCIO a GALILEO in Padova.

Napoli, 24 maggio 1604.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 47. — Autografa.

Molto Mag.co Sig.r mio P.rone Oss.mo

Doppo che io ultimamente fui in Padova per visitare il Santo e V. S. ancora, subito ritornato in Ferrara, fui spedito per Napoli dalla felice memoria del Card. Matthei, nostro Protettore in quel tempo, per ordine di N. S., con occasione assai honorata; et fatto quanto havevo ordine di fare, supplicai di restarmene qua per alcun tempo, dove anco mi ritrovo al presente con molta mia sodisfatione, havendoci imparticolar ritrovatoci il Sig.r Giovan Camillo Gloriosi, Dottore di Filosofia et Theologia et sopra tutto eccellentissimo in qualsivoglia genere di mathematiche, col quale ho hauto tutto questo tempo strettissima conversatione. Hora detto Signore ha fatto ferma resolutione di voler partirsi di questo Regno, e desidera di ritirarsi in qualche parte dove potesse manifestare la virtù e valor suo: et io, perchè so quanto V. S. ama la virtù et imparticolare quella delle mathematiche, e quanto desidera giovare a quelli che in esse hanno fatto ragionevol frutto, ho preso sicurtà con lei di raccomandarnelo con tutto il core, caso che costà in quelle parti di Lombardia ci fusse qualche occasione o di lettura ordinaria o di qualch'Achademia e d'insegnare a particolari in Venetia o altrove; perchè l'assicuro io che è huomo per dar conto di sè, e far honore a V. S., se lo promoverà, et utile a quelli ch'insegnerà. L'havevo raccomandato alli giorni passati al Sig.r Christoforo Papponi per lo Studio di Pisa; ma habbiamo trovato il luogo occupato da uno che si domanda il Pomarance, favorito dalla Gran Duchessa. Se questo si partisse, serebbe facil cosa che, col favor di detto Sig.r Christoforo, ottenesse quella lettura: fra tanto se a lei li venisse occasione alcuna, di novo la supplico si degni di favorire questo così virtuoso giovane, che riceverà il merito da Idio e laude da gli huomini. Altro non li dirò in questo fatto, sapendo che con lei non occorre fare molte cerimonie.

Dipoi, quando fui costà in Padova, mi ricordo che li domandai come si poteva dimostrare che dui corpi d'una medesima specie et figura, equali o vero inequali, per il medesimo mezzo havessero la medesima velocità di moto; et lei mi assegnò dui ragioni, per le quali si conduceva l'aversario a dui inconvenienti. Hora, per essere già tanto tempo che fu questo, me le sono scordate, e perchè me ne fa bisogno a un certo mio proposito, la prego si degni di novo accen-

Lett. 98. 28. *mezzo hauessero la* —

narmele; et se altra demonstratione mathematica havesse intorno a questa propositione, mi farebbe favor grandissimo mandandomela: e conumererò questo con infiniti altri beneficii da lei riceuti, et inparticolare che m' habbi insegnato quanto so di mathematica; che se bene per mio diffetto ne so poco, tutta via mi serve per ragionarne con quelli che ne sanno a sai, et a lodare il non mai lodato a bastanza maestro, che m' ha insegnato. Et per non fastidirla più, pregarò Nostro Signore che ogni suo honorato desiderio a lieto fine conduca.

Di Santa Chiara di Napoli, li 24 di Maggio 1604.

40 Di V. S. Obligatiss.^mo Servo
Fra Constanzo da Cascio,
de' Minori Osservanti Riformato.

Fuori: Al molto Mag.^co et Ecc.^mo Sig.^r mio P.rone Oss.^mo
Il Sig.^r Galileo Galilei, Mathematico ordinario dello Studio di Padova.
Padova. [1]

99.

VINCENZO GONZAGA a GALILEO in Padova.

Mantova, 26 maggio 1604.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 11. — Autografa la firma.

Molto Mag.^co Sig.^r

Ho veduta la lettera di V. S.[2]; et la relatione che mi fa della persona, che le nominai qui, è così compita, che non m' occorre per hora des[i]derar di più, ringratiandola della fatica che se n' ha preso. Quanto poi alla scu[sa] che passa meco, questa non era punto necessaria, tanto più concordando mol[to] bene ciò ch' ella stessa scrive con quello che da altri mi fu riferto nel medesimo fatto: et se a V. S. non è tornato bene di fermarsi qui, non però mi resta occasione alcuna di mala sodisfattione, essendo giusto ch' ella goda di quella libertà che ha di procurar il suo commodo, al qual troverà me sempre ancora prontissimo.
10 Che resto intanto raccommandandomele caramente, et pregandole felicità.

Di Mantova, li 26 di Maggio 1604. Per far piacer a V. S.
S.^r Gallileo Gallilei. Il Duca di Mant.

Fuori: Al molto Mag.^co Sig.^r
Il Sig.^r Gallileo Gallilei.
Padova.

---

[1] Accanto all' indirizzo si legge quest' appunto, di mano di GALILEO: « Carta real da l'Aquila alle 2 ruote ».

[2] Cfr. n.° 97.

100.

GIOVANNI CAMILLO GLORIOSI a GALILEO [in Padova].

Napoli, 27 maggio 1604.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 154. — Autografa.

Il Padre Fra Costanzo da Cascio me ha talmente invaghito delle virtù di V. S., che io sono costretto venire a vederla et ad offerirmegli per servitore con la presenza, sì come hora faccio con le carte. Io, Sig.r Galilei, ho sempre desiderato uscir di Regno, et occuparmi nell'essercitio delle mathematiche, ov'io ci trovo una felicissima sodisfattione, e con quelle ho fatto pensiero trattener la mia vita: in queste nostre parti si tengono a baie, ond'io sempre sto in continui rammarichi. Ho preso grandissimo contento in haver conosciuto il Padre Fra Costanzo, col quale discorrendo qualche volta, vengo ad alleviare in parte la noia de' miei disgusti; il quale m'ha dato ferma speranza ch'io, col mezo di V. S., possi dar sodisfattione a questo mio pensiero. 10

La priego dunque a ricevermi tra' suoi affettionati e far grata accoglienza alla mia servitù, che, innamorata del valor suo, le viene innanzi con ogni debita reverenza, supplicandola se in coteste parti di Venetia o altri luoghi le venisse qualche occasione di lettura publica o privata, ov'io honoratamente mi potesse trattenere; chè non la farei restar defraudata del' honor suo. Ho preso questo ardire di pregarla sopra di ciò, sapendo di certo che ama e favorisce tutti coloro che se gli danno per devoti, e particolarmente quelli che col mezo delle virtuose attioni cercano honorarla et essaltarla. E le bacio le mani.

Da Napoli, a 27 di Maggio 1604.

Di V. S. Ecc.ma Ser.re Aff.mo 20

S.r Galilei. Gio. Camillo Gloriosi.

101*.

ANTONIO DE' MEDICI a GALILEO in Padova.

Firenze, 28 giugno 1604.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 13. — Autografa.

Molto Mag.co et Ecc.te Sig.r

Intendendo che V. S. ha una palla che gettandola nell'acqua sta fra le due acque, vengo con la presente a pregarla vivamente di voler favorirme, et consegnarla al Padre D. Antonio Cerrato, che le porgerà la presente; certa, che

me ne farà favor segnalato, et che da me sarà contracambiata questa sua cortesia. Et me le raccomando.

Di Fiorenza, li 28 Giugno 1604.

Di V. S. Per farle serv.°

S.r Galileo Galilei. Don Ant.° Medici.

10 *Fuori:* Al molto Mag.co et Ecc.te

S.r Galileo Galilei.

Padova.

102*.

MARCO LENTOWICZ a GALILEO in Padova.

Cracovia, 13 agosto 1604.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 155. — Autografa.

Nobilissime et Excellentissime Doctor, Professor et amice incomparabilis,

Et institutionis ratio, et aliquot mensium domestica conversatio, et multis in rebus cognitus atque perspectus amor ac benevolentia D. T. erga me, mei, mecumque, faciunt et merito efficiunt, ut omni paene loco et momento in ipsius dulcissima verser recordatione, laude, stupore. Quotiescunque etenim cum quopiam nostratium ago, quod non ita infrequenter hisce 3 post reditum meum e patria contigit mensibus, absente nae nunquam contingit maθematico. Faxint caelites ut hic noster septentrio eius viri vultum videat, cuius famam et virtutem iamdudum stupet et admiratur. Ego certe, si quidpiam unquam potero, in hoc, 10 ut possim, vel unice contendam et elaborabo.

Nostri Angeli, per inferiores sphaeras hinc inde dispersi, in aula summi Iovis non comparent: quamprimum tamen comparuerint, ut et Excellentissimae D. T. appareant, nîl non faciemus, dummodo tamen et nos in aliquem istorum orbium ab E. D. T. referamur, cuius in gratia, moveantur licet reliqua omnia, ut a discreta D. T. conservemur benevolentia, etiam atque etiam oramus. Vale, honor Maθέσεων, vir praestantissime, tuumque Marcum, quamvis iam alienum, tuum esse arbitreris velim.

Cracoviae, Idibus Augusti anno Salutis 1604.

E. D. T. Servitor

20 Marcus Lentovics,

Regiae Maiestatis Secretarius.

Fuori: Nobilissimo Excellentissimoque Viro

D. Galileo Galilei, in celeberrima Universitate

Patavina Mathεσεως Professori dignissimo [....]issimo.

Lett. 101. 5. *contracambiate* —

103*.

DAVIDE RICQUES a GALILEO in Padova.
Costantinopoli, 6 settembre 1604.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 157. – Autografa.

Mag.co mio Sig.r Hon.do

Ben che tardi, io non ho volsuto di tutto manchare, et per la promessa et per l'obligo mio, di scriverli, acciò che la fusse certa che ricognosco li suoi boni meriti verso di me et che sarò sempre prompto a riservirla et honorarla. Mi son arricordato spesse volte della sua gratissima conversatione, et principalmente della consultatione, che ho fatto con essa, de quel mio viagio: però mi trovo quasi sforzato de dirli dei suoi evenementi.

Trovandomi fra le do elementi, del peso distinti, ligato, et però volitando, et più travaigliato della memoria del bene che haveva havuto inanzi che del male presente, facieva diversissimi voti, piangendo hora la perdita del tempo et 10 de tante bone vertù, hora delle bone vivande, hora de quel mio bon letto: ma tutto quel che facieva, non ci era rimedio; pure nissun bon genio me venne levare. Così restò, havendo però questa gratia de Dio, che siamo ionti a buon salvamento; a Chi gliene sia laude.

Venendo qua, miraviglia è come ho perduto quasi in un momento tutta la memoria delli havuti fastidii, i quali mi parevano inanzi tanti, che tutto il bene del mondo non sarebbe stato bastante per farmili dismenticare. Ma a qui non piacerebbe un cossì bel paëse, nella formation del quale la natura ha collocata il suo più raro artificio per farlo perfetto de toutto che se può desiderare et per monstra di quello che la ha operata maij? Non li dirò per quel pulcher- 20 rimo sito, non per li miraculosi effetti de questi do mari, i quali qui se coniungano, non per il nobilissimo porto che fanno; la sua professione luij suppedita di quelle cose (come da seno sono summe) melior contemplatione et più perfetta che io non potrò fare per il mio mal dire: luij dirò per quelle cose istesse le quale parevano a la Vostra S. contrarie a oigni delettatione. Se pigliamo li custumi, che è più delettevole che de vedere queste variationi Turcheschi et Asiatichi? quelle ceremonie, quelle feste, queste pompe, quelli canti, quelli balli? i quale, secondo il paëse, paiano certe perfecti. Il vestire ipso è et lascivo et piacevole, li ornamenti vagi et pretiosi, et ha una certa maiestà nelle persone alte, donde se possano contemplare et li antiqui custumi dei Greci, 30 et anche quelli delle antique monarchie. Se artificiose opere et necessarie risguardiamo, che pò esser visto più piacevole che queste di qua? che hanno [...] una certa vagezza per excitar et allegrar li spiriti visitivi. È cosa chiara che niente contenta più l'occhio che un bel fiore: qua tutte le robbe, in summa tutte, se ne

pinguano, et con sì vagi, freschi et belli colori, che paiano vivi fiori di sopra. Non voiglio dire dei labori, chi vengano principalmente di Persia, del Cairo et altri logui, donde non si può veder niente più bello; et questo in tutto, fin a li utensili. Se la mi proporrà li spassi et piaceri, lui dirò che non guene sono in nissun loco, se li non sono qua. Qua se veddano quelli belli giardini, quelli frutti orientali, 40 quelli fiori Asiatichi, quelle fontane; qua è questa antiqua sedia imperiale, qua un presente monarcha, qua quelle belle colomne, quelle antiquità, quelle richezze de tanti imperij subiugati. Se la mi dirà delle donne, queste ancora di qua passano tutte, in tutte le proprietè che hanno da haver donne belle; perchè loro sono le più nette et le più bianche et le più gratiose che esser possano, et per loro transparente braguessine et belle camise monstrando delle volte et le guambinette et delle volte il loco dove è il domicilio del dolce che amore ha. Così la vedderà che la sua disuasiasione habbia havuto in parte l' effetto, in parte non. Et per questo la mi scuserà se hora li dico che per guoderguene alquanto de tante belle et rare cose et per riportarguene, oltra questo, il frutto di questa 50 lingua (della bellezza et perfettione della quale si potessi dire asaiij), mi sia mosso a restarne qua fin a la prima vera. Verso quel tempo spero di rivederla et servirla, mentre la prego che la mi mantenga nella sua bona gratia, et mi honori di ricordarsene alcune volte del servitor suo, chi ne li faria vedere li effetti, se possibel cosa fusse esser commendata da lei.

La mi scuserà verso la sua chara madre del suo forziero, chi per grando mio fallo è restato a Venetia: nientedemeno non li sarà perso, ni guasto in nissun modo. La luij bascia la sua honorata mano de parte mia, comme a tutta la nation nostra et principalmente a quelli chi haveranno charo il mio ricordo. De le lettere inciuse la prego che la mi facia il favore che de far loro havere buono 60 ricapito. Rispetto di quella che è al Illustrissimo Buczackij, mi arricordo che luij sta al traietto di S. Moijsè a Venetia; ma del nome della casa non mi posso ricordare. Il S. Stanislao [1] overo alteri della nation Polaca lo saperanno. Con questo me li recommando, espettando nuova da lei, se esser può, et de tutto quello que passa nella vostra buona terra, per via del Sig.or Christoforo Helbig, mercante del fondego in Venetia. Et pregando Iddio che ci faccia la gratia de revederci in sanità et allegrezza.

Di Constantinopoli, ali 6 del Septembre A.° 1604, in fretta.

Alli Mag.ci Sig.ri il Sig.or Garbetti et il Sig.or Hanniballe [2], mie magistri honorandi, mi facia favore di ricommandarmi.

70 Di V. S. molto M.ca Affettionatiss.° Servitore

David Ricques.

Fuori: Al molto Mag.co et mio Oss.mo Sig.re
Il Sig.re Galilaeo Galilaei, Mathematico digniss.mo, in
Padoa.

---

[1] Stanislao Lazocski. [2] Annibale Bimbiolo.

104.

PAOLO SARPI a GALILEO in Padova.

Venezia, 9 ottobre 1604.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 108. — Autografa.

Ecc.mo Sig.re P.rone mio Oss.mo

Con occasione d'inviarli l'allegata, m'è venuto pensiero di proporli un argomento da risolvere, et un problema che mi tiene ambiguo.

Già habbiamo concluso, che nessun grave può essere tirrato all'istesso termine in su se non con una forza, et per consequente con una velocità. Siamo passati (così V. S. ultimamente affermò et inventò ella) che per li stessi termini tornerà in giù, per quali andò in su. Fu non so che obietione della palla dell'archibuggio: il fuoco qui intorbida la forza dell'istanza. Ma diciamo: un buon bracio, che tira una frecia con un arco turchesco, passa via totalmente una tavola; et se la freccia discenderà da quella altezza dove il braccio con l'arco la 10 può trarre, farrà pochissima passata. Credo che l'instanza sii forse leggiera, ma non so che ci dire.

Il problema: se saranno doi mobili di disugual specie, et una virtù minore di quello che sii capace, riceverà qual si voglia di loro; se comunicandosi la virtù a ambi dua, ne riceveranno ugualmente: come se l'oro fosse atto di ricevere dalla somma virtù 20 et non più, et l'argento 19 et non più, se sarrano mossi da virtù 12, se ambi dua riceveranno 12. Par di sì; perchè la virtù si comunica tutta, il mobile è capace, adonque l'effetto l'istesso. Par di no; perchè, adonque doi mobili di specie diversa, da ugual forza spenti, anderanno all'istesso termine con l'istessa velocità. Se un dicesse: La forza 12 muoverà l'argento et l'oro 20 all'istesso termine non con la stessa velocità; perchè no? se ambi dua sono capaci anco di maggiore che quella qual 12 li può comunicare?

Non obligo V. S. a risposta: solo per non mandar questa carta bianca, la quale haveva già appetito peripatetico d'essere impita di questi carateri, l'ho voluta contentare, come l'agente fa alla materia prima. Adonque qui farò fine: et li bascio la mano.

Di Vinetia, il 9 Ottobre 1604.

Di V. S. Ecc.ma

Aff.mo Ser.re

F. Paulo di Vinetia.

Fuori: All'Ecc.mo Sig.re mio P.rone Osservan.o 30

Il S.re Galileo Galilei, Matematico.

Padova,

alli Vignali del Santo.

105.

GALILEO a PAOLO SARPI in Venezia.

Padova, 16 ottobre 1604.

Bibl. Universitaria di Pisa, nella Sala di Lettura. — Autografa.

Molto Rev.do Sig.re et Pad.ne Col.mo

Ripensando circa le cose del moto, nelle quali, per dimostrare li accidenti da me osservati, mi mancava principio totalmente indubitabile da poter porlo per assioma, mi son ridotto ad una proposizione la quale ha molto del naturale et dell' evidente; et questa supposta, dimostro poi il resto, cioè gli spazzii passati dal moto naturale esser in proporzione doppia dei tempi, et per conseguenza gli spazii passati in tempi eguali esser come i numeri impari *ab unitate,* et le altre cose. Et il principio è questo: che
10 il mobile naturale vadia crescendo di velocità con quella proportione che si discosta dal principio del suo moto; come, v. g., cadendo il grave dal termine *a* per la linea *abcd,* suppongo che il grado di velocità che ha in *c* al grado di velocità che hebbe in *b* esser come la distanza *ca* alla distanza *ba,* et così conseguentemente in *d* haver grado di velocità maggiore che in *c* secondo che la distanza *da* è maggiore della *ca* [1].

a
b
c
d

Haverò caro che V. S. molto R.da lo consideri un poco, et me ne dica il suo parere. Et se accettiamo questo principio, non pur dimostriamo, come ho detto, le altre conclusioni, ma credo che haviamo
20 anco assai in mano per mostrare che il cadente naturale et il proietto violento passino per le medesime proporzioni di velocità. Imperò che se il proietto vien gettato dal termine *d* al termine *a,* è manifesto che nel punto *d* ha grado di impeto potente a spingerlo sino al termine *a,* et non più; et quando il medesimo proietto è in *c,* è chiaro che è congiunto con grado di impeto potente a spingerlo sino al medesimo termine *a;* et parimente il grado d' impeto in *b* basta per spingerlo in *a:* onde è manifesto, l' impeto nei punti *d, c, b* andar decrescendo secondo le proporzioni delle linee *da, ca, ba;* onde, se se-

[1] Cfr. Vol. VIII, pag. 373-374.

condo le medesime va nella caduta naturale aqquistando gradi di velocità, è vero quanto ho detto et creduto sin qui. 30

Quanto all' esperienza della freccia [1], credo che nel cadere aqquisterà pari forza a quella con che fu spinta, come con altri esempi parleremo a bocca, bisognandomi esser costà avanti Ognisanti. Intanto la prego a pensare un poco sopra il predetto principio.

Quanto all' altro problema proposto da lei, credo che i medesimi mobili riceveranno ambedue la medesima virtù, la quale però non opererà in ambedue il medesimo effetto: come, v. g., il medesimo huomo, vogando, communica la sua virtù ad una gondola et ad una peotta, sendo l' una et l' altra capace anco di maggiore; ma non segue nell' una et nell' altra il medesimo effetto circa la velocità o 40 distanza d' intervallo per lo quale si muovino.

Scrivo al scuro: questo poco basti più per satisfare al debito della risposta che al debito della soluzione, rimettendomi a parlarne a bocca in breve. Et con ogni reverenza li bacio le mani.

Di Padova, li 16 di Ottobre 1604.

Di V. S. molto R.da Ser.re Oblig.mo

Galileo Galilei.

Fuori: Al molto R.do Sig.re et Pad.ne Col.mo

Il Padre M.ro Paolo da Venezia.

Venezia, 50

ne' Servi.

106*.

ILARIO ALTOBELLI a GALILEO in Padova

Verona, 3 novembre 1604.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 49. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r P.ron Col.mo

Havendo veduto la lettera che V. S. scrive al S.r Fontanella, nella quale m' honora oltre ogni mio merito, mi par debito di ringratiarla di tutto cuore, come faccio, et offerirmele prontissimo servitore, come già molti anni son stato divoto del suo nome e bramoso della sua servitù: tanto possono appresso di me gl' ingegni sublimi. E tanto basti per hora in materia politica. Ma mi dispiace che

[1] Cfr. n.° 104.

il S.r Fontanella mandasse a V. S. quel foglio, che non credo fusse corretto, havendol'io detto che dovesse venir a pigliarne un altro per V. S. Ecc.ma, poi che quello era consignato all'istesso Fontanella. Però le rimando l'alligato [1]. È calcolo d'in-
10 finita patientia: credo che sia venuto bene, e che poco o nulla s'errerà, poi che in quella del 1601 si comisse error solo di doi o tre minuti in circa. Il calcolo di Cipriano Leovitio mi son maravigliato che produca l'istesso momento ad *unguem*, ciò hor. 2. 16' *in dimidia duratione*. È ben vero che il luogo del sole Alfonsino, ch'egli ha usato, non è differente da questo del Ticone più che doi minuti al più, anzi manco: tanto che è molto più vero il luogo del sole con l'Alfonsine che con le Pruteniche, se bene in gli altri quelle si deve sprezzare e queste ricevere, fintanto che siano finite le Rudolfee, ciò è Ticoniche, delle quali tratteremo altre volte.

In tanto mi piace che V. S. si sia accorta di questo nuovo mostro del cielo,
20 da far impazzir i Peripatetici, ch'hanno creduto sin hora tante bugie in quella stella nova e miracolosa del 1572, priva di moto e di parallasse. Come semifilosofi, potriano protervire che pur era fuor del zodiaco et in parte boreale; ma in questa, *quo se vertant, nescient*: poi che, se non intendono le parallasse, non potranno negare che non sia in parte australe nel Zodiaco, vicino alla eclittica, in segno igneo, appresso Giove calido, et hora poco lontana si può dir dal sole, e più bella che mai, nata nella ☌ di ♃ et ♂ calidissimo, alli 9 d'Ottobre e non prima, perchè io osservando la ☌ di ♃ et ♂ se rispondeva al calcolo Prutenico alli 8 d'Ottobre, intento tutto e per lungo spatio in quella parte del cielo, con un compagno, non si vedeva altra stella nè vicina nè lontana che gli tre
30 superiori, per esser l'aria molto chiara. Ma perchè io ne scrivo per hora una breve indicatione, che fra 8 giorni forsi sarà finita, per servire tanti che mi fanno instanza, non ne dirò altro per hora a V. S.; ma la prego sì bene instantissimamente a farmi gratia di osservar se facci diversità d'aspetto et quanta, come anco la lunghezza et larghezza precisamente, perchè io non ho altro instrumento che un astrolabio d'un piede di diametro e manco, sì che non posso scapricciarmi bene. Et del tutto mi farà gratia, come ne la prego grandemente, avisarmi. Con che fine torno a dedicarmele servitore et l'abbraccio strettissimamente.

Di Verona, li 3 Novembre 1604.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Deditiss.o Serv.re

40 F. Ilario Altobelli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r P.ron Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei, Matem.co di
Padova.

Lett. 106. 25. *dir da sole* —

---

[1] Questo allegato manca nel codice.

107*.

ILARIO ALTOBELLI a GALILEO in Padova.

Verona, 25 novembre 1604.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 51. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r P.ron Col.mo

Tengo molto cara la risposta di V. S. gentilissima, godendo insieme l'amore che scuopre verso di me, e che così presto l'habbi accecata per mio gusto, e che l'occasione di questa maravigliosissima maraviglia del cielo, donata per ultima luce all'ultimo della penultima età del mondo, facci conoscere gl'ingegni e la verità della natura celeste, nei secoli precedenti sin alla prima origine d'ogni cosa non mai più così chiaramente testificata. Questo è impossibile che sia globo sospeso nell'aria elementare per cagion di freddo et humido, pasto del foco celeste, mentre vediamo che non ha nessun moto proprio, nè retto nè obliquo nè confuso, che saria impossibile ad intenderlo, stante la liquidezza e continua 10 concitatione varia dell'aria. Non è dissimile dall'altre dell'ottava sfera, non ha mut[ato] mai colore, scintilla più d'ogni altra fissa a quali solo e per natura propria, et il suo sito rende possibile ogni impossibilità conietturata di Aristotile, distrugendo ogni sua imaginatione, poi che è in parte australe nel zodiaco, vicino all'eclittica, in segno igneo e fra pianeti calidissimi nata, nè teme la faccia del sole che già l'asconde, sì che è cosa manifesta ch'ella habbi ottenuto il suo trono infra le fiamme ardenti. Ma se questi Peripatetici, o, per dir meglio, semifilosofi, non intendono la dimostratione insuperabile della diversità dell'aspetto, per toccar con mano ch'ella risiede insin lasù nel ciel stellato, e che perciò eccede intorno a trecento volte di grandezza la terra e 'l mare, come si potrà con- 20 vincere la pertinacia loro? È cosa improba o simile, dice Galeno nel 3° *De diebus decretoriis,* il non voler far esperienza et non voler credere a chi la fa, et che è cosa soffistica il voler negar la manifesta esperienza. In fine, l'educatione è troppo potente in tutte le cose, poi che vediamo che l'esser nodrito in una imaginata opinione cagiona tal ostinatione, che la verità lucente non può rimoverla. Io credo certo, che se l'istesso Autor vivesse, si renderebe a tanta forza. Ma, in ogni modo, l'istessa stella, emula di Giove, et opposta al tempio di Mercurio, doppio non men di figura che di natura, distrugerà il falso e parturirà il vero, e finalmente si caminerà per la luce et non per le tenebre.

Io credo esser stato un de' primi, e forsi solo primo, a conoscere et veder 30 la sua prima apparitione in Europa, che fu li 9 d'Ottobre, quasi nel tramontar

del sole, nella ☌ di ♃ et ♂; et certo che all' occhio pareva che havesse l' istessa lunghezza che havevano questi doi, poi che si vedeva in sito consimile:

Bor. ✳
Or. ♃ ♄ Oc.
♂
Au.

Ma scrivendo V. S. le sue osservationi, le credo, sì perchè l' occhio poteva errare qualche poco, sì anco per qualche varietà che vi poteva intervenire per le ri-
40 frattioni, e tanto più che il P. D. Mordano teologo mi scrive con maggior precisione l' osservationi fatte da un discepolo del Ticone con instromento ritrovato dal Ticone istesso, che sono gr. 17. 51' ♐ con latitudine di gr. 1. 41', che son quasi conformi, pur senza parallasse e senza moto. D'Augusta di Germania mi si scrive gr. 21 ♐; di Roma gr. 14, osservata forsi con gli quadranti o instrumenti da falegnami. Aspetto di giorno in giorno l' osservationi del S.r Magino, de' quali ne farò parte a V. S.

Ho abbozzato sopra di essa 8 capitoli, ma non ho tempo per hora di ponerli a sesto, per esser occupato troppo nel mio proprio studio per servire al carico mio, onde, essend' io forastiero all' astronomia e quasi di furto pigliando tal hor
50 qualche cosa, non ho potuto sin hora farci riflession propria più che tanto; havendo tolto quello che ho scritto là e quà in buona parte, essendoci del mio tutto un capitolo della contestatione della sua prima apparitione, poi che in quei giorni ero vigilante in censurar il calcolo Prutenico con l' occasione della ☌ di ♃ et ♂, et la sera delli 8 d' Ottobre particolarmente, sul traboccar del sole, trovai gli tre superiori soli, in questa forma di trigono equicrurio giusto:

Bor.
Or. ♃ ♄ Occ.
♂
A.

60 nè si vedeva altra stella per tutto il cielo, con particolare maraviglia d' un Padre qui secondo lettore, instrutto così da me alla cognitione oculare degli stessi pianeti più volte: e la sera delli 9 Ottobre, tornando al medesimo luogo, vedessimo gli istessi con la positura visuale antescritta, sì che non v' è dubio alcuno. E vi sono del mio alcuni capitoli de significati in qualità et quantità *iuxta loca et tempora*. Nel resto mi vaglio molto del Ticone, che tanto e così egregiamente ha scritto sopra quella del 1572 nella prima parte de' Proginasmi [1], della dignità a carte 320 avanti e dopo, dell' altezza a carte 398 e seguenti, della materia a

[1] Tichonis Brahe Dani *Astronomiae instauratae progymnasmata, quorum haec prima pars de restitutionibus motuum solis*, etc. Typis inchoata Uraniburg Daniae, absoluta Pragae Bohemiae, MDCII.

car. 794 nella conclusione, dove anco dilucida la vera dottrina della Via Lattea contro Aristotile: e per tutto ci sono ragioni comuni a periti et imperiti. Ma se questi Peripatetici volessero supplire al mancamento della lor filosofia, si doveria far due cose per sapere il vero: la prima, che loro prestassero gli orecchi e la mente con patienza; la seconda, che V. S. Ecc.ma gli mostrasse e con dottrina e con essempi la necessità delle parallassi, insin con l'esperienza fatta in terra, acciò, a guisa de' filosofi o soffisti antichi che negavano ogni scienza, ma che, convinti dalle matematiche, dissero pur trovarsi il sapere, così loro fussero costretti a confessar il vero. Ma se sin hora non intendono che *purus in una scientia est asinus*, come sarà mai possibile piegarli a questo? Hor facia Dio, che ad altri si fa chiaro, ad altri oscuro. Io ho detto abastanza. Mi duole non esser in Padova in questi tempi, sì per goder le sue lettioni, sì per sentire l'infinite confabulationi e farmi scoglio di contraditioni ancor io, ma da scherzo e per burlare. E con questo le bacio la mano, e da N. S. Dio le prego ver' allegrezza.

Di Verona, li 25 Novembre 1604.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Deditiss.o Ser.re

F. Ilario Altobelli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r P.ron Col.mo
Il S.r Galileo Galilei, Matematico di
Padova.

108.

ANTONIO ALBERTI a GIOVANNI MALIPIERO [in Venezia].

Abano, 17 dicembre 1604.

Cfr. Vol. II, pag. 528.

109*.

CRISTOFORO CLAVIO a GALILEO in Padova.

Roma, 18 dicembre 1604.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII. car. 54. — Autografa.

Molto Mag.co S.or mio Oss.mo

Mi vergogno quasi della mia negligentia, in fare a saper V. S. come molti anni sono, almeno 11, che finito di stampare il mio Astrolabio, l'anno 1593 [1],

[1] Christophori Clavii Bambergensis e Societate Iesu *Astrolabium*. Romae, impensis Bartholomaei Grassi, ex typographia Gabiana, MDXCIII.

mandai subito uno a lei, et indrizzai al S.or Balì di Siena; et andando io l'anno 1600 a i bagni di S. Casciano et a Siena, trovai che 'l libro non era mandato a V. S., perchè s'era partito da Pisa senza sapere io niente di questo; et un gentilhuomo Sanese s' l' haveva usurpato per sè, et pregandomi gli lo donai. Hora, perchè mi pare molto probabile che già V. S. l'haverà visto; et se non, m'avisi, che gli manderò uno, che a punto mi restò. *Interim* gli mando la Geometria Prat-
10 tica, stampato adesso [1], benchè non è degna di lei; ma lo fo per continuare l'amicitia tra noi.

Sono parecchi mesi, mandai a Padova per informarmi quanto valeva quel suo compasso, e mi fu risposto che V. S. mi volevo mandare uno, il qual dono mi sarebbe gratissimo, se però V. S. mi lo potrà mandare senza suo scommodo; perchè, ancorchè in questo Geometria Prattica pongo una cosa simile mostratomi d'un certo Tedescho, stimo pur molto più il suo, per la varietà delli usi. Però in questo mi rimetto alla liberalità di V. S. Intendo che il S.or Albertino Barisoni ha procurato di fare far uno, et che V. S. dubitava che era per me: sappi che non è per me, nè manco ho saputo niente.

20 Qui è stato un gran bisbiglio della stella nova, la quale habbiamo trovata nel 17 grado di ♐, con latitudine borea di gradi 1 1/2 in circa. Se V. S. ha fatto qualche osservatione, mi farà piacere d'avisarmi. Il Magino mi scrive d'haverla anco lui osservata nel medesimo grado; et così anco scrivono di Germania e Calabria.

Vegga V. S. se posso niente per lei; et se non havesse havuta il libro della nova descrittione d'horivoli per via delle tangenti [2], insieme con un compendio brevissimo [3], me lo significhi, che non mancarò di mandargli lo. Et con questo fo fine, pregandogli da Dio ogni bene. Et li baccio le mani.

Da Roma, alli 18 di Xbre del 1604.

30 Di V. S.

Servo nel S.re Affett.mo
Christoforo Clavio.

Il libro verrà con la prima commodità, che speriamo debba essere per il Clar.mo Sig.r Giorgio Cornaro; et li sarà consegnato dal Sig.r Marcello Barisone.

Fuori: Al molto Mag.co S.or
Il Signor Galileo Galilei, Mathem.co Excellentissimo, mio Oss.mo
Padova.

---

(1) CHRISTOPHORI CLAVII Bambergensis e Societate Iesu *Geometria Practica*. Romae, ex typ. Aloysii Zanetti, MDCIV.

(2) CHRISTOPHORI CLAVII Bambergensis e Societate Iesu *Horologiorum nova descriptio*. Romae, apud Aloysium Zannettum, M.D.XCIX.

(3) *Compendium brevissimum describendorum horologiorum horisontalium ac declinantium*, auctore CRISTOPHORO CLAVIO Bambergensi Societatis Iesu. Romae, apud Aloysium Zannettum, MDCIII.

110*.

LEONARDO TEDESCHI a [GALILEO in Padova]

Verona, 22 dicembre 1604.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 56-65. — Autografa, cominciando dalle parole « perchè il sole non può luminar » (pag. 130, lin. 313); originale, di mano d'amanuense, nella parte precedente.

Molt' Ill.^{re} et Ecc.^{mo} mio Sig.^{re} Col.^{mo}

Non posso far ch' io non le mantenga la promessa; ma credami che non vorrei esser trascorso tant' oltre, promettendole de dir il mio parer intorno a cosa tanto dificile, per non dire impossibile a sapersi da qual si voglia ingegno, benchè sottilissimo, che humano sia; sì che se mai ho provato esser vera quella propositione d' Aristotile: *Sicut se habet oculus noctuae ad lumen solis, ita se habet intellectus noster ad ea quae sunt manifestissima in natura*, in questo chiarissima la mi si scopre. Tuttavia, perchè dal' altro canto l' istesso filosofo in altro loco m' inanima, dicendo che è meglio et più dilettevol cosa haver cognitione, benchè lieve, superficiale et non certa, delle cose superiori et più nobili, che haver una piena et sicura scientia di queste inferiori, voglio pur sodisfar all' obligo nel quale spontaneamente mi son posto, et scriverle quello ch' io ne senta, persuadendomi che lei non debba già, attribuendo questo a tropp' ardir et temerità, burlarsi di me come che, quasi nuovo Icaro, Fetonte o Prometeo, tenti salir al Cielo, donde poi non ne riporti altro che, o come doi, morti nell' acque o nel foco, o, come l' altro, perpetua pena nell' esser lacerato da un rostro d'avoltoio; perchè, se bene il parer, ch' io son per apportare, queste pene meritasse, confido che o lo tenerà così fattamente secreto che non gli potrà occorrer alcuno di questi incontri, o che si degnarà o con ragioni o con la sua autorità talmente proteggerlo, che sarà sicuro da ogni sinistro accidente in cui per sè stesso potesse incorrere. Scriverò dunque; et scrivendo imitarò il nostro Peripatetico, il quale delle cose dificili ha sempre più tosto voluto scriver il *quid non sit*, che il *quid sit*, fossero mo' tali o perchè *infra sensum*, com' è la materia prima, o perchè *supra sensum*, come sono tutte le inteligentie astratte e da ogni materia sensibi[le] realmente separate.

Et per cominciar hor mai, io dico che, essendo la questione che cosa sia questa luce nuovamente alli X 8bre del presente anno apparsa nel Saggittario, vicino a Giove che si era per congionger insieme con Marte, bisogna che sia luce fondata o in un corpo, et così sia reale et radicata in un soggetto solo, o in due corpi, et così sia più tosto luce intentionale et spirituale, cioè dependente dal suo producente et efficiente. Se è d' un corpo solo, o che è elementare et corrut-

tibile, o celeste et immortale; se è di doi, o che ambidui sono elementari, o ambidoi celesti, o l'uno elementare e l'altro celeste. Ritorno al primo, et mostro che non poss'esser elementare: perchè se tale fosse, essendo in regione alta, sarebbe corpo meteorologico, et per consequenza, havendo gran duratione et moto verso l'occaso, saria del genere delle comete: ma come[ta] non è, come son per provare; adonque non può esser questa luce, luce di corpo elementare. Le ragioni mo' sono altre naturali, altre più tosto matematiche. Et per cominciar dalle naturali, la prima sarà tolta dalla chiarezza, limpidezza e splendor suo incompa-
40 rabile, che di gran lunga avanza ogni stella et qual si voglia altra celeste luce, dalla solare in poi, non che luce o di foco che sia qui tra noi, o di vapore ignito et cometa. Se dunque supera di splendore tutte le stelle, et Venere et Giove istesso, le quali hanno la sua luce dalla sola densità del loro orbe, senza admistioni d'alcuna sostanza opaca, chi non dirà che questa non sia luce di foco? o elementare, la quale non si puol produrre se non col mezo di qualche parte di corpo opaco; o terrestre, o sia grosso et corpulento come ne' carboni accesi, o sia vaporoso et fumoso come nella fiamma comete et altre impressioni ignite; per l'opacità del quale è necessario che perdi di chiarezza, come acquista il termino et sodezza terminante il nostro vedere, che vol dire l'esser di luce elemen-
50 tare. Oltre che è pur vero che i corpi elementari sono più impuri et meno trasparenti de' celesti, et che per ciò se anco quella luce fosse di foco puro elementare condensato, non potrebb' haver in sè stessa tanta chiarezza, che ogni più lucida stella sopravanzi.

La seconda si trahe dalla uniformità del suo lume in tutte le parti, che ha sempre conservata: poi che se fusse elementare, sarebbe simile alle fiamme che qui s'accendono ne' legni o in altra combustibile materia, le quali pur in altre parti più, in altre meno, lucide sono; dovendo ancora questa havere l'istesse cause di diversità di lume, così nella materia come nell'efficiente, come hanno quelle. Nell'efficiente: perchè, quanto alla parte più alta, sarebbe in loco tanto
60 più caldo, per la vicinanza della sfera del foco; et così nelle parti superiori dovrebbe esser più lucida et infiammata, al contrario delle nostre fiamme, le quali, per haver il fomite a basso, sono più lucide nelle parti inferiori: oltre che nelle parti superiori ancora havrebbe l'essalatione più sottile et più atta ad infocarsi; così all'incontro nelle parti inferiori sarebbe men lucida et più impura. Nella materia poi, è cosa chiarissima che non può esser sempre dell'istessa conditione, non altrimenti di che occorre nel nostro foco, il quale nel principio non può esser così chiaro come nel mezo e fine, havendo la materia fumosa manco secca et vaporosa: il che dovrebb' accader ancora in questa luce, essendo che, se si è conservata longo tempo, ha ricevuto nutrimento da nova essalatione tirata da' raggi
70 solari o altra stella, la quale in principio più humida, poi, continuamente impri-

Lett. 110. 38. *essementare* —

mendo il sole maggior siccità, più pura et meno vaporosa le sarebbe stata somministrata da questi elementi inferiori; tanto più che non si ritrovando sempre il sole nell'istesso sito, hora più hora meno scalda, onde hora più hora meno sottile et secca essalatione può dalla terra cavare: sì che dovrebb'esser stata di lume hora più hora meno lucida, il che non è però occorso. Ma che? non è ogni corpo meteorologico misto imperfetto? et se tale, non è egli necessario che non sia similare et homogeneo? Questo si vede ne' sassi et ne' metalli, tra' corpi fatti da' vapori et essalatione perfettissimi: quanto dunque più s'ha da credere che tali debbono esser le comete? et se tali, devono per consequenza haver ancora il lume suo di dissimile qualità et conditione: oltre che non è da creder che nel mondo elementare sia alcuna luce più perfetta di qual si voglia più imperfetta celeste; e pur nella Luna appaiono macchie e diversità di luce, il che si scorge ancora in alcune stelle, che perciò nuvolose s'addimandano. Per tutte, dunque, queste ragioni è da credere che ogni luce elementare rinchiuda in sè qualche varietà, nè possi esser uniforme, come è stata questa.

La terza si può raccorre dalla scintillatione di questa luce, la quale è tanto grande, quanto ogn'uno che l'ha mirata può far fede: e pur non mai si viddero comete scintillare; che se tali fossero osservate, senza dubbio, sì come le loro altre affettioni et qualità non furono taciute, così nè anco questa, come principalissima et molto conspicua, sarebbe passata sotto silentio: tanto più che è pur parer d'Aristotile che solo le stelle del firmamento inerranti et lontanissime siano dotate di questa passione del scintillare, per la loro distanza dalla nostra vista, volendo forse che la scintillatione non sia qualità reale nelle stelle, ma a loro attribuita da noi, o dal nostro imperfetto senzo del vedere, o per la lontananza dell'oggetto, per la quale si vadi continuamente attenuando la sua specie visibile, sì che non poss'esser atta a mover il nostro senso perfettamente et lo facci, nel veder, vaccillare. Ma sia come si voglia, si può ragionevolmente concludere che non possi esser cometa, poi che queste, per la sua vicinanza, non possono scintillare.

La quarta si cava dalla sua figura rotonda, figura non conveniente alle comete, se vogliamo haver riguardo al nome loro, chiamandosi *comete*, quasi *comate*. Et, per il vero dire, non si legge appresso autore alcuno altra distintione nella figura delle comete, che o che siano crinite, o barbute, o codate: il che a punto la ragione ci persuade. La quale è, che essendo la cometa essalatione ignita, necessariamente, sì come l'altre fiamme, deve haver la figura piramidale, la quale, se bene stando la fiamma immobile va all'in su, niente di meno ogni volta che è girata, si fa laterale et pendente verso la parte di dove viene aggirata; come si può far prova in fiamma che in candela, legno o altra materia accesa sia, la quale se accade che sia voltata in giro, lascia a dietro, in foggia

103. *non si leggo — distione —*

di coda, la parte acuta della piramide, che mentre stava immota andava all' in su. Così dunque occorre nelle comete, che essendo, per rivolutione del primo mobile, aruotate, lasciano a dietro la coda o altra parte che habbi del' acuto, la quale li dia figura hora di chioma, hora di barba, hora di coda. Et ciò deve avenire alle comete con ragione, essendo, con quel moto circolare, girate non secondo la natura loro, conforme alla quale dovrebbonsi mover con moto diretto all' in su; perilchè ne segue, che violentemente essendo con gran velocità mosse, non possino conservar la figura rotonda, ma che disgregate, e per così dire dissipate, mentre tentano di resistere a tal moto, ci appaiono di figura non altrimenti circulare et di globosa, come che questa sia figura di perfetta unione et sicura quiete. Non starò anco di dire che debbono mostrar la coda o altra figura oblunga per un' altra ragione: la quale è, che ascendendo nuova essalatione al corpo della cometa infocato dalle parti da basso, può occorrere che hora verso una parte hora verso l' altra s' accosti al detto corpo; et così mentre s' avicina s' infiamma, la quale, per esser longa di figura, come dal suo ascendere si può raccorre, ci rappresenti nel corpo della cometa, o coda o altra figura che habbi del longo. Con la qual ragione anco si può rispondere a chi m' opponesse alla prima ragione, dicendo che seguirebbe, conforme a quella, che la cometa havesse la coda pendente sempre verso l' oriente, essendo verso l' occidente dal primo mobile rapita; con tutto che se ne siano osservate molte haver la coda hora verso occidente, hora verso il mezo dì et hora verso il settentrione. Sia dunque a bastanza detto per mostrare, che essendo questa luce di figura rotonda, non può altrimenti esser cometa.

La quinta è tolta dal suo moto che, doppo che fu avertita, sin che s' è potuta vedere fuori de' raggi del sole, ha havuto per spatio d' un mese e mezo, non havendo havuto altro moto che quel del primo mobile, per quanto s' è potuto alla grossa osservare: et pur le comete si sono osservate haver almeno dui moti, uno verso l' occidente, l' altro, a questo contrario, verso l' oriente, oltre molti altri moti, come sono all' in su et al' in giù, da un lato all' altro, et altri ancora molto irregolari et difformi, la causa de' quali si può facilmente esplicare con l' ultima ragione da me di sopra addotta per mostrar che le comete habbino la coda o altra figura oblunga; poi che, ascendendo da diverse parti della terra alla cometa nuova essalatione, ne segue che, estinta la fiamma nella prima essalatione per difetto di nutrimento, s' accendi nella nova dalla terra sumministratale, et così al nostro senso pare che la cometa prima si mova, con tutto che sia un' altra fiamma che in altro loco di parte in parte in altra materia si va accendendo: non altrimenti di quello che occorre se il foco s' accende in materia longa combustibile che di lontano sia dalla nostra vista; imperochè all' hora ci pare che quella fiamma si mova, con tutto che non sia quella prima, ma nova continuamente in quella materia generata. Non havend' ella dunque più d' un

moto sensibile, non può già esser cometa, dovendo loro necessariamente, oltre quel del primo mobile, haverne un altro verso oriente, rispetto la tardanza che fanno mentre al detto primo mobile resistono; il quale se bene realmente non fosse vero e real moto, niente di meno a noi tale ci appare. 150

La sesta ragione, assai efficace, si può trarre dal sito suo che ha verso il sole: poi che, quando apparve, era o nella linea eclitica, per la quale scorre il sole, o da quella non molto lontana, e dal sole distante solo per due segni del zodiaco, cioè intorno a sessanta gradi, sempre nell'istessa grandezza conservandosi sintanto che si è potuta vedere. Da questo suo sito adunque io ne cavo argomento certo et infallibile che non sia cometa: poi che, s'Aristotile dice, nelle Meteore, che rare volte tra li segni tropici se ne producono, per la calidità di quel sito, causata dalla vicinanza del sole, che continuamente per quel spatio delli tropici contenuto vien aggirato (et questo perchè detto calore, dalla reflessione de' suoi raggi ad anguli retti prodotto, quella essalatione o vogliamo dir fumo che quindi trahe, inanzi che possi ascender alla regione superiore del'aria et quivi, unita et ammassata insieme, formar una cometa, per l'accessione sua disperde, dissipa, et per dir in una parola risolve), potrò io ragionevolmente dire che mai se ne possino generar tanto vicine al sole, et generate conservarvisi tanto tempo, per le sopradette cause, le quali sono molto più efficaci se sotto il sole direttamente si considereranno che tra li tropici, mentre il sole sia dal loco della cometa, tra quelli generata, molto più lontano che non fu et sia da questa, nel Saggittario prodotta. Onde si può respondere a chi volesse opponere che Aristotile dice esser apparsa una cometa circa il circolo equinottiale, il quale pur in due parti eguali divide il spatio che è tra' tropici contenuto: chè può ben esser che ivi comparisse questa cometa, et che il sole e nella longhezza e nella declinatione fosse da quella molto più lontano che da questa non è; tanto più che l'istesso dice che durò *paucis diebus*, pochissimo. Questa, donque, conservandosi tanto tempo, et così vicina al sole, è impossibile che cometa sia, non potendosi, per mio sentimento, in loco così al sole vicino traher sino alla più alta regione dell'aria tanta copia d'esalatione secca, che generi una cometa et che continuamente la vadi conservando, prima che si risolva e svanisca. 160 170 180

Potrei, per settima raggione, addurne un'altra, la qual pur non voglio tacere: et è che Tolomeo, nel secondo del Quadripartito, non per altro vole che le comete siano di natura di Marte et Mercurio insieme, nella diversità et difformità de' moti l'uno, e l'altro nelli effetti, che producono, quali sono guerre, uccisioni, pesti, carestie, venti horribili et terremoti. Hora veggiamo che questa luce non è rossegiante, quale è Marte; non ha varietà de' moti, come Mercurio; et sin qui effetti in tutto contrarii all'altre comete ha causato, cioè una continua serenità tranquillissima d'aria, senza venti, et, quanto comporta la stagione, temperatissima, dalla quale non si può sperar se non effetti bonissimi. Si può dun-

190 que di qui verisimilmente concludere, questa non esser cometa. Et tanto basti delle ragioni naturali, dalle quali farò passaggio alle mathematiche.

Peritissimo dice, che se le comete fossero nell' aria, quella cometa che si generasse sotto l' equinottiale, da noi per la sua bassezza non potrebb' esser veduta, avanzando la gibbosità della terra quel sito: quanto più ragionevolmente si può dire, che da noi non potrebb' esser scoperta quella che si aggirasse sotto il Saggittario, segno della maggior declinatione del sole australe, et perciò da noi più lontano che sia l' equinottiale intorno vintidoi gradi? L' autorità del quale si può confirmar con dui altre ragioni: l' una, perchè se da noi non ponno esser vedute quelle stelle che hanno maggior declinatione australe de 45 gradi, con 200 tutto che siano altissime et nel supremo stellato cielo, quanto meno si potrebbe manifestarci questa, la quale, se bene ha la mettà minor declinatione, è poi sproportionatamente, et per dir così d' infinito spatio, più bassa? L' altra è, che se il semidiametro della terra è 3035 millia, come si legge appresso li più approvati autori, et la maggior altezza dell' aria, dalla superficie della terra misurata, è solamente millia 52, come si mostra per la distantia delle comete, che pur si trovano nell' altissima regione dell' aria, et noi, in questo sito collocati, siamo distanti dal raggio perpendicolare della nova luce 67 in 68 gradi, che è la terza parte et più della mettà della terra, bisogna concludere che in questo spatio il globbo della terra s' inalsi il terzo del suo semidiametro, et che se il tutto è 3035 210 millia, il terzo sia mille e XI miglia poco più; onde è necessario dire che l' altezza del globbo terrestre ne debba occupare et molto d' avantaggio superare le 52 millia della profondità di tutta l' aria, loco a tutte le comete sin hora vedute conveniente: sì che, per conseguenza, non potrebbe questa luce esser da noi veduta, se fosse cometa. Nè mi si deve opporre che la quantità de' vapori, che sono in queste parti occidentali, dove questa luce si scorge, tra quella e la nostra vista interposti, con tutto che sia sotto l' oriente, la possino far parer tant' alta che la vediamo, come si può far la prova con una moneta posta in un vaso prima voto, poi pieno d' acqua: poi che risponderò che l' esempio è diverso in quanto alla grossezza del mezo, non essendo proportione ragionevole tra la 220 densità de' vapori e dell' acqua, et quanto ancora alla distanza, parendone questa luce molto sopra terra; il che non appare nella moneta, la qual, se ben nel vaso pieno d' acqua si potesse scorgere, stando et noi et il vaso nel' istesso sito che prima non si scopriva nel vaso voto, non si scorge però se non molto vicino al' orlo del vaso. Oltre che io credo solo che la densità de' vapori possi ben farci parer il corpo lucido più grande e più vicino di quello che realmente è, ma non già, se sotto la terra si ritrova, possa farlo apparir sopra, et tutto spiccato dal' orizonte tant' alto mostrarcelo, come ci appare questa luce. Di più, se ciò fusse vero, non potrebb' apparire così lucida, perchè senza dubio dalla densità

209. *che il tutto* —

de' vapori fraposti sarebbe rimessa in gran parte la sua chiarezza; non altrimenti di quello che si scopre nel sole, il quale mentre sorge dal' orizonte è sempre men lucido che quando risplende nel mezo cielo. Di più, la notte non ponno esser molti vapori nell' aria, essendo remoto il sole che dalla terra li leva, massime in queste notti passate, che sono state chiarissime e limpidissime; et poi saria necessario che hora più alta hora più bassa ci fosse apparsa, perchè l' aria non è sempre nè dall' istessa copia nè da l' istessa qualità di vapori ingombrata. 230

La seconda ragione è, che da uno ingegnosissimo et acutissimo spirito, molto erudito nell' astronomia, è stata osservata che nel discendere sempre più s' avicinava a Marte, chiaro segno che a Marte è superiore: imperochè se fosse più bassa, nel discendere, sempre più da Marte lontana sarebbe parsa di quello che fusse mentre era alta dall' orizonte, come chiaramente si può comprendere dal tipo et figura mathematica. 240

La terza è, che se fosse nella sommità dell' aria, causarebbe diversità d' aspetto anco a paesi vicini, ad altri parendo in un sito rispetto a qualche stella del firmamento, ad altri parendo in un altro; la qual diversità d' aspetto tra Verona e Padova pure sarebbe anco grandissima, se fusse questa luce lontana solo 52 millia come l' altre comete, con tutto che venga scritto da paesi lontani esser vista nel' istesso sito che noi ancora l' osserviamo, et per consequenza non causi diversità d' aspetto sensibile: argomento certissimo che sia nell' ottavo ciel stellato; imperochè con questo, cioè con le paralassi, et con null' altro mezo più sicuro si suol venir dalli astronomi in cognitione dell' altezza de' pianeti et altre luci. Et questo basti per provare che non sia luce di corpo elementare. 250

Che mo' non sia di corpo celeste, si può agevolmente provare: perciochè, essendo nova, bisogna che sia nuovamente generata; o per moto dunque d' alteratione, o per moto locale. Per moto d' alteratione, no: poichè Aristotile, nel primo del Cielo, con molte ragioni prova che il ciel non sia alterabile, nè soggetto ad altro moto che locale; oltre che nè efficiente nè materia si può ritrovare in cielo per produr nove stelle. Non materia: perchè, o che sarebbe stata sempre informe, et così si concederia il vacuo; o che sarebbe stata formata, et così si dovrebbe prima corromper quella prima forma, acciochè potesse ricever questa nuova: ma non s' è veduta in cielo tal corruttione; adunque ciò esser non può. Non efficiente: perchè non puol esser quell' elemento nè altro cielo. Non elemento: perchè seguirebbe che il corpo più ignobile et inferiore superaria il maggiore et più degno; oltre che si darebbe attione dalli elementi nel cielo, il che è contrario alla filosophia d' Aristotile. Non altro cielo: perchè seguirebbe che uno fosse all' altro contrario, et simili effetti molto più frequenti si vedriano. Non per moto locale: poichè, essendo la luce ne' cieli causata dalla parte più densa delli suoi orbi, non posso comprendere come il moto locale possi causare densità 260

246. *con tutta che* —

maggiore, se li cieli sono, come sono realmente, sodi et duri, sì come si cava d'Aristotele nelle sue Metheore, il qual vuole che i cieli causino calore per l'attritione
270 dell'aria, il che non potrebb' essere se i cieli non fossero sodi et densi, come benissimo nota Alessandro Afrodiseo in quel loco. Di più, non potrian le stelle fisse tra loro sempre conservar l'istesse distanze in un moto così rapido com'è il diurno, dovendosi massimamente mover per altri moti ancora. Ma che? non saria necessario che se per la generatione di questa nova luce il cielo in altra parte si fosse fatto più denso, che in altra parte poi fosse divenuto più raro? et così qualch' altra stella fusse smarrita, per esser divenuto più raro il cielo in quella parte? Di più, se per condensatione si fosse generata, seguirebbe pure che nel principio fusse apparsa manco lucida, et che a poco a poco havesse aquistato la sua maggior chiarezza, procedendo la condensatione per moto, che
280 non si fa *in instanti:* il che però non c'è occorso vedere.

Resta dunque concluder che non sia luce in un solo corpo celeste fundata; sì come nè anco in doi, che tutti elementari siano, se si hanno a memoria le ragioni mathematiche con le quali ho provato che non possi esser elementare. Hor mi bisogna mostrare che non sia parte celeste, parte elementare: il che non mi sarà dificile. Perchè, o che il corpo di questa luce sarebbe, efficiente il celeste, et il recipiente elementare, o il contrario: il che non può essere, perchè seguirebbe che se la luce è perfettione, li elementi potessero a i cieli dar perfettione, et così haver in loro attione, cosa molto assurda da dirsi; sì come nè anco può il contrario avenire, massime in questa luce, cioè che il corpo celeste sia l'effi-
290 ciente, che nella elementare essalatione co i suoi raggi perquotendo, a quella comunichi la sua luce, cioè che il corpo celeste sia l'efficiente per refrattione di quelli. Imperochè l'istessi inconvenienti occorreriano, che ho mostrato occorrere se si dicesse questa esser luce in un solo corpo elementare fundata: poi che nè da noi si potrebbe vedere, nè così lucida apparirebbe, et gran diversità d'aspetto ci mostrarebbe, aggiungendovi anco che detta essalatione sarebbe o poca o assai: se poca, non sarebbe veduta da paesi non molto anco lontani; se assai, molte luci a questa simili ci farebbe apparire, et di più ci nasconderebbe quella stella che percotendo in detta essalatione sopra lei diretta ci causasse quest'altra nova luce; il che però non occorre, numerandosi oltre questa nel cielo tutte quelle
300 stelle che per l'adietro sono state osservate.

Hora bisogna vedere se possi haver origine questa luce da dui corpi che ambidui celesti siano: nel che è necessario distinguere, perchè, o che saria luce per reflessione del sole o d'altre stelle; se per unione, o per unione de più corpi lucidi, o per unione di duoi corpi densi sì, ma non lucidi, o per unione di duo corpi, l'uno de' quali sia lucido, l'altro no.

Il primo esser non può, cioè che questa sia luce di reflessione di corpo

292. *l' istessi convenienti* —

lucido, o non lucido. Imperochè, o che saria il corpo lucido qualche pianeta o stella fissa: et così ne seguirebbe che, essendo la luce di reflessione molto men chiara di quello che è la luce del corpo d'onde è causata, non potrebb' esser così chiara et risplendente che ogn' altra stella di splendore avanzi; tanto più che molto più frequentemente si sarebbe veduta questa luce, ritrovandosi li pianeti nell' istesso sito del cielo in non longo spatio di tempo. O che sarebbe causata dal sole: il che non si può dire, prima perchè il sole non può luminar co i suoi raggi parte densa del cielo che luce rotonda ci mostri, che sia tanto a lui vicina come è et è stata sempre questa luce; il che si può agevolmente comprendere nella luce della luna, la quale, per haver il suo lume dal sole, quanto più a quello s'accosta, tanto minor parte di lei riceve lume, et solo quando è lontanissima al sole, di luce rotonda a noi si mostra. Sì come nè anco il secondo: poi che le congiuntioni di pianeti non durano tanto quanto ha durato questa luce; et pur allora quando questa luce apparve, non v' era altra congiuntione che quella di Giove et Marte, dalla quale però questa distinta et alquanto lontana si scorgeva; oltre che il pianeta inferiore dal superiore si può facilmente, benchè congionto, apparere diverso. Sì che è impossibbile che questa luce possi esser causata per unione di più corpi celesti per sè stessi lucidi. Il terzo modo poi a doi oppositioni è soggetto: l' una delle quali è che la parte densa, ma non lucida, di sotto alla lucida posta, ci coprirebbe la stella et parte lucida, sì che una stella manco si osserverebbe nel cielo, il che non è; l'altra, che non così chiara ci potrebbe apparere, perchè la densità, se ben ci facesse parere più grande la stella sopraposta, la farebbe parer poi meno chiara.

Resta dunque che se questa è luce celeste, non possi esser prodotta in altra maniera che per unione di doi parti di doi diversi cieli, che per una certa mediocre densità non possino esser atte, mentre separate sono, a mandar luce, come sono quando siano insieme una sopra l' altra unite. Havendo io donque sin qui mostrato *quid non sit*, è ben ragione che hor mai, lasciando intendere il mio parere, se ben forse manco de gli altri conforme al vero, mostri *quid sit:* il che però protesto di voler fare non perchè creda io solo di toccar, come si suol dir, la brocca, ma per farle parer più vero quel proverbio *Quot homines, tot sententiae.*

Il mio parer donque è questo: che, essendo questa luce nel cielo (tralasciando hora il miracoloso oprar d' Iddio, et parlando co i mezi naturali), da altro esser cagionata non possi che da doi parti di cielo di tal densità, che, separate, non siano atte a produr luce, ma congionte insieme, et di doi densità fattane una sola molto densa, sia atta risplender et mandar da sè nuova luce, la quale, separandosi ancora queste due densità da sieme, per il diverso moto de' cieli nelli quali sono, si corrompi (come forse si vedrà); et di tal natura direi che fosse ancora quella che nell' anno 1572 apparve nella costellatione di Cassiopea,

308. *molto non* — 333. *quando quando siano* —

nel circulo artico, dove vien intersecato dal coluro equinotiale: sì che non credo che l'oppinione del Valesio[1] sia in tutto vera di quella stella, dicendo egli che fosse prodotta nel cielo di Saturno, riverberando in una parte di mediocre densità di quello qualche stella delle fisse, direttamente a quella parte sopraposta, 350 la quale per quella sua densità facendola apparer più grande, la credessimo nuova stella; poi che, com'io nel terzo modo da me ributtato ho mostrato, seguirebbe che quella densità, se ben più grande, non però più lucida ce l'havrebbe mostrata, et pur lucidissima più di Giove et Venere ancora ci apparve; et di più quella stella da quella densità, o vogliam dire nuova luce, ci sarebbe stata celata, et così non sariano state osservate in cielo, come furono, tutte le prime et antique stelle. Hora, per tornar alla mia oppinione, et meglio dichiararmi, io dico che ciò può benissimo essere: cioè che nel ciel stellato et nell'orbe deferente dell'apogeo di Saturno siano densità della natura già descritta, le quali doppo longhissimo girar d'anni, per esser l'un e l'altro di questi cieli di moto 360 tardissimo, si possino una sopra l'altra unire, et così produr una sola densità, la quale sia simile a quelle dove sono l'altre stelle che sono atte per sè stesse a mandar luce. Che tali densità ne' cieli si ritrovino, lo manifesta il circulo latteo, il quale non è atto a mandar luce, ma solo a biancheggiare, per esser d'una mediocre densità, come attestano tutti li astrologhi et la maggior parte de' Peripatetici ancora. Che la luce ne' cieli habbia origgine dalla sola densità de' loro orbi, manifestamente lo dice Aristotile et niuno il nega. Che doi densità mediocri et, separate, non atte a mandar luce, possino, insieme unite, acquistar luce et splendore, credo che sia chiarissimo a chi sa quell'assioma che *virtus unita fortior est se ipsa dispersa*. Che questi cieli siano di moto tardissimo, et che perciò 370 rarissime volte, anzi, doppo la creation del mondo sin a questo tempo presente, rispetto l'istesse parti di loro non si siano mai congiunti, non occorre provare a chi ha qualche cognitione di moti celesti. Sì che io non credo, per queste ragioni, che questa mia oppinione possi parer del tutto fuori fuori di ragione, ma che sia assai vicina al vero; tanto più che non è contraria alla fondatissima filosofia d'Aristotile, perchè da questa si vede come, senza alterationi et corruttione ne' cieli, si possi, col simplice moto locale, produrre in loro nuove luci.

Due sono le oppositioni che se li potrebbono fare: una, che la parte densa inferiore verso la superiore, se ben a quella unita, ci causarebbe qualche diversità d'aspetto; l'altra, che *in instanti* non sarebbe stata osservata così grande 380 come è, ma che a poco a poco si sarebbe generata, nell'applicarsi insieme queste due densità. Alle quali però facilmente io posso rispondere, dicendo, alla seconda, che da chi bene è stata osservata, fu prima scorta più picciola, poi si è

351. *ributtattato* —

(1) F. VALLESII *Commentarius in Aristotelis librum IV Meteorologicorum*. Patavii, 1591.

a poco a poco aggrandita, maggior lume di giorno in giorno acquistando. Potrei risponder ancora che li molti vapori, per le precedenti piogge, s'erano tra quella luce e la nostra vista nell'aria frapposti; nel principio del suo apparere la facessero parer tale et di tanta grandezza, con tutto che fosse d'assai minor mole. Si potrebbe anco dire che forse non fu osservata prima che havesse notabile quantità, perchè (da chi non l'havesse osservata a bella posta, il che non è da dirsi, non potendo saper alcuno che ci dovesse tal luce in quei tempi apparere) non sarebbe forsi fuori di ragione pensare che da niuno fosse avvertita nel suo primo principio visibile, sì come anco è da credere di quella stella che apparve del 1572, che sì come a poco a poco svanì, come nota il Clavio, così anco a poco a poco si generasse, se ben non fu prima osservata che fosse grandissima. Alla prima poi, dicendo che il cielo di Saturno rispetto il firmamento non può causare notabile diversità d'aspetto, tanto meno che io suppongo le due densità connessé et unite una sopra l'altra, sì che tra esse non vi si frapponga altro corpo; poi che ponendo la densità di sotto nell'orbe deferente l'apogeo di Saturno et quella di sopra nel ciel stellato, senza dubbio la densità di sotto rispetto quella di sopra non può causare paralasse alcuna, se ben fosse alquanto inferiore dell'altre stelle fisse.

Et tanto basti circa la mia oppinione: la quale se da lei sarà stimata vera o, per quanto di queste cose si può sapere, dal vero non molto lontana, ne sentirò consolatione grandissima di tal giuditio; se anco no, non mi si potrà attribuire ad ignoranza o a temerità, havendole protestato di volerla scrivere per non parer mancator di parola et poco desideroso di servirla. Al quale, per non esserle hormai più tedioso, facendo fine, faccio humilissima reverenza.

Da Verona, a 22 di Xbre 1604.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo Ser.re
Lonardo Todeschi.

Di fuori si legge, di mano di Galileo:

Leonardo Tedeschi, della Stella nuova del 604.

111*.

ILARIO ALTOBELLI a GALILEO in Padova.
Verona, 30 dicembre 1604.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 66. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r Oss.mo

Per servir V. S. Ecc.ma, le significo della nuova stella che già doi giorni sono un mio amico qua intendente l'ha veduta; ma io, non havend'orizzonte com-

387. *prima che che havesse* —

modo in questi tempi così rigidi, massime la matina, non ho animo di vederla per hora.

Ho aviso dal S.r Pirro Colutii, mio paesano et peritissimo nella professione, che scrive a lui l' Ill.mo S.r Bardi, haver veduto la sua prima apparitione li 27 Settembre et osservatala più sere, ch' è cosa alienissima dal vero; poi che io avanti li 9 Ottobre più giorni hebbi l' occhio in quella parte del cielo, intentissimo al 10 moto di Marte, che andava a ♃, con testimonio intendente, nè mai fu veduta, ma solo li 9 Ottobre, che ci fece grandemente maravegliare, et era quasi un narancio mezzo maturo. L' istesso scrive un medico da Cosenza, di Calabria, matematico, ciò è che non prima delli 9 Ottobre apparve, intento ancor lui in quei giorni pur là su. Io stupisco dunque di quella relatione delli 27.

Il P. Clavio scrive al S.r Magino[1], il quale mi manda la copia della lettera, che l' ha osservata in Roma con i stromenti, e l' ha trovata sempre immota et equidistante da molte fisse, e la conclude nell' ottava sfera. Ch' è quanto mi occorre per hora, abbracciandola per fine, sperando un giorno, e presto, di farlo in persona.

Di Verona, li 30 Decembre 1604.

20 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Deditiss.o Ser.re
F. Ilario Altobelli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r Col.mo
Il S.r Galileo Galilei, Matem.co di
Padova.

112*.

ONOFRIO CASTELLI a GALILEO [in Padova].
Roma, 1° gennaio 1605.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 148[2]. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Sì come l' obligatione che tengo a V. S. è grande, così vengo ad esser in debito di augurarle, come faccio, il buon Capo d' Anno; ricordandoli appresso, che mi farà molta gratia mentre mi favorirà di qualche commandamento, et parimente a dirmi due parole del suo giuditio circa questa nuova stella. Et non essendo questa per altro, a V. S. bacio le mani.

Roma, primo Genn.o 1605.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo Ser.e
Onofrio Castelli.

10 S.r Galilei.

[1] *Carteggio inedito di Ticone Brahe, Giovanni Keplero ecc. con Giovanni Antonio Magini*, tratto dall'Archivio Malvezzi de' Medici in Bologna, pubblicato ed illustrato da ANTONIO FAVARO. Bologna, Nicola Zanichelli, 1886, pag. 283.

[2] Nel *verso* leggesi di pugno di GALILEO una annotazione concernente la nuova stella, la quale fu da noi riprodotta a suo luogo (II, 280, lin. 1-6).

113.

GALILEO GALILEI a [ONOFRIO CASTELLI in Roma?].

[Padova, gennaio 1605].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. V, car. 68. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re et P. Col.mo

Mi è più di una volta stata fatta instanza dal nostro gentilissimo S. Orazio Cornacchini, che io dovessi mandare a V. S. Ecc.ma copia di tre letioni fatte da me in publico [1] sopra il lume apparso circa li 9 di Ottobre in cielo, il quale sotto nome di *stella nuova* viene addimandato, affermandomi ciò esser da lei molto desiderato. Io mi sono sin qui scusato con detto Signore, sì perchè conosco la debolezza de i miei discorsi et quanto siano indegni di comparire nelle mani di V. S. Ecc.ma, sì ancora perchè, sendo quasi che stato messo in necessità di publicare le dette lezioni, potevo allora occupar V. S. E. per 10 un' hora in leggerle, prorogando intanto il tempo di farla più certa, di quello che è, del mio poco avvedimento. Sono poi andato differendo tal publicazione, et sono anco per differirla per qualche giorno, perchè il fermarmi solamente nel dimostrare, il sito della nuova stella essere et esser sempre stato molto superiore all' orbe lunare, che fu il principale scopo delle mie letioni, è cosa per sè stessa così facile, manifesta et comune, che al parer mio non merita di slontanarsi dalla catedra; dove bisognò che io ne trattassi in grazia de i giovani scolari et della moltitudine bisognosa di intendere le demostrazioni geometriche, ben che apresso li esercitati nelli studii di astronomia trite 20 et domestichissime. Ma perchè ho hauto pensiero di esporre ancora io, tra tanti altri, alla censura del mondo quel che io senta non solo circa il luogo et moto di questo lume, ma circa la sua sustanza et generatione ancora, et credendo di havere incontrato in opinione che non habbia evidenti contradizioni, et che per ciò possa esser vera, mi è bisognato per mia assicuratione andar a passo lento, et aspettare

Lett. 113. 4. Tra *apparso* e *circa* leggesi, cancellato, *li 10*. —

[1] Cfr. Vol. II, pag. 269-273.

il ritorno di essa stella in oriente dopo la separatione del sole, et di nuovo osservare con gran diligenza quali mutationi habbia fatto sì nel sito come nella visibile grandezza et qualità di lume: et conti-
30 nuando la speculazione sopra questa meraviglia, sono finalmente venuto in credenza di poterne sapere qualche cosa di più di quello in che la semplice coniettura finisce. Et perchè questa mia fantasia si tira dietro, o più tosto si mette avanti, grandissime conseguenze et conclusioni, però ho risoluto di mutar le letioni in una parte di discorso, che intorno a questa materia vo distendendo: et in tanto che la publicatione si andrà differendo, per mostrare a V. S. E.ª che non per indiligenza, o perchè io non preponga i suoi cenni ad ogn' altra cosa, sono stato ritirato dal mandarli le mie letioni, ma solo, come ho detto, da l'essere stata la mia prima intentione di publicarle in
40 breve, hora che ho resoluto di mutarle in discorso et aggiugnervi circa la sustanza et generatione, et che per ciò ho bisogno di più tempo, ecco che io, con quella confidenza che so che posso prendere di lei, gli scoprirò succintamente tutta la machina che ho nella fantasia, fermandomi però nelle sole conclusioni et riserbando al trattato le confirmationi et dimostrationi di esse [1] . . . .

114*.

ILARIO ALTOBELLI a GALILEO in Padova.

Verona, 10 gennaio 1605.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 68. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r P.ron Oss.mo

Non occorre usar quella forma di scrivere, toccando il sospetto dell' amor mio verso V. S. Ecc.ma, reputando io a mio favore di poterla sempre servire: del che e questa e le passate vaglino per tanti instrumenti, fatti *in forma Camerae et omni meliori modo* etc.

Ho veduto quella buffoneria o temerità del *Discorso della Nuova Stella* [2], in

[1] Resta così in tronco nell'autografo.

[2] *Discorso* dell' Ecc.mo Signor ANTONIO LORENZINI da Montepulciano *intorno alla nuova stella*. In Padova, MDCV, appresso Pietro Paolo Tozzi.

disterminatione dell' autore, non de' matematici; et perchè *incidit in foveam quam fecit,* non occorre risponder altro: *vilesceret animus* etc.

La stella poi, quando fu veduta da me e da quelli ch' eran con me, alli 9 Ottobre, e non prima, ancor che fussimo pur intenti a rimirar quella parte del cielo più giorni prima, et massime la sera delli 8, e c' intervennero, per maggior giustificatione, queste parole: Com' è possibile che non si vedano altre stelle che quelle tre?, vedendosi ♃, ♄ et ♂ soli: et la sera delli 9 alla prima vista apparve con le tre la nuova, e disse quell' istesso: O là, che stell' è quella? hier sera non v' era già? Et era grande, al mio parere, quanto ♃, et di colore come un narancio mezzo giallo e mezzo verde, o pur misto di giallo et verde. Dopo non la potei vedere, per turbarsi il tempo, sino la sera delli 15 Ottobre, et appareva assai più grande di ♃: anzi quella fu la maggior grandezza ch' io habbi osservato nella stella nuova, e credo che più tosto gli giorni seguenti sia decresciuta che altrimente; ma poco però in quei primi giorni potea andar mancando, havendo continuato d' osservarla per molti giorni seguenti sempre maggior di ♃. Scrive l' istesso al P. Clavio un medico matematico di Calabria, ciò è che non è stata veduta prima delli 9 Ottobre, ancorachè egli havesse intentamente più giorni prima rimirato quella parte del cielo, et massime la sera delli 8, et che nella prima apparitione era come ♃, e poi si fece presto assai maggior di ♃: et io ho la copia della sua lettera, mandata dal P. Clavio al S.r Magino et dal S.r Magino a me etc.[1]. Et questo basti della grandezza, che hora deve esser di seconda in circa.

Del sito astronomico, per osservanza d' instrumenti io non le posso dir niente di certo, ciò è con ogni precisione, non havendo instrumenti idonei; nè ho hauto orizzonte commodo a formar triangoli sferici, onde havesse potuto limitarla essattissimamente; nè meno s' è fatta per ancora vedere nell' altezza somma, che basteria per haver il longo et il largo giustissimamente, come si vedrà bene nel principio di Marzo: però non le posso dir altro, se non che aspettiamo quel tempo. Ma parlando per aviso d' un Ticonico, fu trovata, come già le scrissi, alli gr. 17. 51′ ♐, con un grado et 41′ m. di larghezza boreale: onde la declinatione era gr. 20. 16′. 51″ australe; l' ascensione retta, 257. 0′, 47″; l' altezza meridiana nel' elevatione del polo 45 doverà esser gr. 24. 43′.

Ma parlando dell' osservanza fatta già col quadrante, le dico che la trovai per molte settimane equidistante dall' altre fisse *ad unguem:* poi che alli 16 Ottobre, all' altezza dell'Aquila gr. 50, la nuova era alta gr. 9 $^1/_2$, dico sopra l' orizzonte; et alli 31 d' Ottobre trovai il medesimo, ciò è l'Aquila 50, e la nuova 9 $^1/_2$; et alli 17 d' Ottobre, all' altezza dell'Aquila gr. 51, la nuova era alta 10 $^1/_2$; et il medesimo trovai alli 2 Novembre, ciò è all' altezza dell'Aquila 51, la nuova era

[1] Cfr. n.° 111.

alta 10 $^{1}/_{2}$; et così altre volte. Sì che io non posso comprender ch' ella si sia mossa altrimente, et tanto più che osservando il passaggio di ♀, che fece per quel grado delli 18 ♐ alli 20 et 21 di Gennaro, viddi che stava nell' istesso luogo, essendo distante ♀ dalla stella alli 20 quattro dita in antecedentia per lunghezza et per larghezza, et alli 21 s' era fatta in consequentia distante dalla
50 stella un palmo incirca. Ma con l' occhio non si può dar conto de' minuti: il meglio sarà chiarirsi quando si farà vedere nel meridiano, per non far tanti imbrogli et passar per tanti dubi.

Et questo è quanto le posso dir per servirla *pro nunc, alias, ubique et semper.* Dio la conservi sana, et mi ami come ha cominciato.

Di Verona, li 10 Genn.° 1605.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo Ser.re
F. Ilario Altobelli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei, Mat.co di
60 Padova.

115*.

OTTAVIO BRENZONI [a GALILEO in Padova].

Verona, 15 gennaio 1605.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 70-78. — Autografa.

Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Di raro sogetto, d' altissima impresa, da et ordinario ingegno et picciole forze, chiede V. S. Ill.re et Ecc.ma il parere. Sogetto degno di lei, impresa già sufficientemente da grand' huomini discussa, può malagevolmente far apparer i pensieri miei allevati d' industria, non che d' ingegno et forti raggioni ripieni. Io nondimeno devo haver solo riguardo a i commodi suoi, et forse, come che altre volte m' ha fatto degno de' suoi famigliari et frequenti raggionamenti, nè anco a questa volta li rincrescerà legger un foglio scritto, che rappresenta l' affettione e 'l desiderio mio di servirla. Nè in scriver di questo soggetto prendo maggior baldanza,
10 perchè sin hora sii, hormai per il valor de' grand' huomini, sufficientemente dicchiarito; poi che dal solo consiglio de' suoi commandi, quanto più brevemente potrò, farò compendio di quanto altrevolte, per mio solo creder, ho raggionato et per lettere più difusamente scritto.

Lett. 114. 49. *per larchezza* —
Lett. 115. 7. Tra *suoi* e *famigliari* leggesi, cancellato, *commandi.* —

Circa li 15 d'Ottobre 1604, nell'occultarsi del sole, vidi improviso una nova luce, che rassembrava stella <· · ·> a Giove, di equale a lui o di maggior grandezza, quasi con l'istesso colore, ma scintillante. Sarei stato all'hora (lo confesso), per la meraviglia, incredulo a me stesso, se ciò non havessi creduto esser fiamma altamente acesa, che comunemente si dice cometa; et forse <· · ·> maggiormente la meraviglia, quando anco così fatto splendore potevo dubbitare che fosse novamente apparso in cielo, poi che ramentomi d'haver letto che ne l'anno 1572 un simile n'apparve in Cassiopeia. All'hora, per trovar argomento di levarmi di dubio et farmi, se non chiaro, almeno men confuso, osservai con un instromento, in ciò mediocremente opportuno, una distanza tra Marte et questa nova luce, et la vidi se non maggiore, almeno equale, quando era alta da terra, a quella distanza che presi per due hore doppo, ciò è nel tramontar di quella: assai chiaro argomento, per il creder mio (s'altra condittion materiale non s'interpose), ch'ella non fosse sotto il cerchio della luna, perchè in questo caso sarebbe stata maggiore la distanza ultimamente presa della prima, come dalla occlusa figura potrà osservare[1]. Nella quale io suppongo, come è in vero, che Marte non habbi alcuna diversità d'aspetto, ciò è che nell'istesso loco si vegga stando nella superficie della terra come nel centro: ma qual si voglia reggion dell'aria o del foco non può haver questo, per la vicinanza sua: sì che se fosse stata nell'aria, si sarebbe veduta maggiore la distanza, et tramontar più tosto del dovere, per mio creder, per lo spacio quasi di doi gradi, ancorchè fosse stata quasi immediatamente sotto la luna, come dalle linee secanti et tangenti penso che si possi sottrare. Dovendo donque essere, per la detta raggione, sopra della luna, mi fu forza di creder ch'ella fosse nell'8° cielo; poi che se fosse stata in un cielo de' pianeti, havrebbe forse havuto uno de' moti loro, il che però non vidi mai per più giorni che l'hebbi osservata. Ma se piacesse di dire che potrebbe anco esser in un deferente degli apogei de' tre superiori, di ciò non contendo, perchè in ogni modo il fatto sta a persuadere come la materia celeste possi mostrare di queste nove apparenze.

Ma se il Peripatetico mi rimproverasse troppa fede nell'apparenza et poca solertia nel contemplare, li rispondo che non fui lento sempre a rispondere ch'era un vapor lento e tenace aceso nell'altissima sede degli elementi, ove nondimeno più rade volte sogliono ascender così fatti vapori; et che s'a l'Italia come all'Alemagna mostrava l'istessa distanza da un'altra stella a proporzionata altezza dall'orizonte come l'altre stelle fisse, io li dissi che come quell'humore sol far apparer quel denaro, posto in fondo del vaso, più alto del suo sito reale, così questa, quanto più s'avicina all'orizonte, o per il moto del cielo o per il diverso sito degli habitanti, tanto più s'erge et s'inalza da quello per caggione de' vapori fraposti: nè bisogna dire che ci vogli grand'elevatione per

[1] Nell'autografo manca la figura citata.

beneficio de' vapori, perchè pochissima basta, come ho detto di sopra, sendo così lontana dalla terra, ciò è per 30 volte in circa come è il semidiametro della terra. Questa elevatione si può veder anco nel sole vicino all' orizonte, ma non però tale nè tanta, perchè molto più lontano, anzi lontanissimo, si ritrova; il che è caggione che se non pochissimo più dell' esser suo si mostri elevato, come esperimentando si può investigare. Non mi affaticcarò a dissolver varie apparenti raggioni in contrario, perchè so che a lei sarebbe superfluo, et considerarà la grandissima distanza che non li lascia mostrar tutti gli effetti di cometa; et può anco ap-
60 parer visibile et grande, perchè l' aggrandiscono i vapori.

Con tutto ciò che questo habbi potuto sostenere, nondimeno quel stimolo della verità mi ha fatto prender il primo partito, et conchiuder che assolutamente stii nel cielo: et a questo tanto maggiormente mi son apigliato, sentendo che da molti luoghi lontani et per latitudine et per longitudine vien osservata in un luogo istesso. Et di questo parere sendo ogni diligente osservatore, resta solo il provare come ella sii prodotta nell' 8° cielo.

Fu eccellentissimo et elevatissimo spirito, gentil' huomo di questa città[1], che asseriva che ad una parte densa dell' 8° cielo vi s' è congionta un' altra parte densa d' inferior cielo, et quella luce che per sè niuna poteva render, adesso ambi
70 unite la dimostrano, opinione veramente sotile, ma, per mio gusto, poco dimostrativa. Poi che (lasciando da parte molti altri argomenti) questo cielo inferiore non può esser di ♄, nè meno d' altro pianeta, perchè nello spacio di mill' anni sarebbe passato più di trenta volte a far apparer questa nova luce, et nondimeno non s' è più veduta; et se è d' un altro cielo, per questo effetto novamente dal nostro volere posto in cielo, che in mill' anni non habbi fatto una revolutione, sarebbe stato necessario, movendosi così lentamente, che a poco a poco fosse cresciuta la nominata stella, come veggiamo farsi dell' ecclissi, et così lentamente, che a gionger a tal grandezza dovrebbe esser stata gli anni interi, massime se vogliono admetter che quel cielo inferiore sii uno degli apogei di ♄.
80 Sì che per sodisfarci meglio, altrimenti bisogna dire; et perciò se diremo che sii prodotta nell' 8° cielo, si dee anco avertire che non paia cosa strana nella scola dei Peripatetici. Onde io dico prima, che sebene Aristotile disse ch 'l cielo è ingenerabile e incorottibile, nondimeno non dice, nè da lui si cava, che non si possi produrre nova stella; anzi che delle sue conchiusioni si deve dire, che sendo le stelle più dense parti degli orbi suoi, questa altro non sii che una densata parte dell' orbe suo. Ma s' alcuno mi ricchiamasse, con dire: La materia del cielo è soda, e non flussile, nè da agente alcuno possi condensarsi, io son tenuto, per il mio potere, di ritrovar il vero.

Dunque, primieramente, a chi considera l' opere di natura è manifesto che

(1) LEONARDO TEDESCHI: vedi n.° 110.

il corpo denso più s'avicina all'opaco che non fa il flussile e liquido, come si può vedere dalla natura terrestre, la quale, come densissima, è anco di tutti gl'elementi et elementali corpi opacissima, dalla quale quanto più si scostiamo, trovamo elementi et meno densi et in tutto flussili. Dunque, sendo il cielo lontanissimo dalla terra, deve essere non opaco come quella, nè meno denso, come che non habbi per niente dell'opaco; anzi che, sendo sopra il foco, deve tanto più superarlo con la rarità sua. A questa aggiongo la seconda raggione. Il cielo della luna ha questa natura (secondo la premessa d'Aristotile), che densandosi produce corpo opaco, come si vede nella luna istessa: se donque fosse di materia soda, inclinarebbe alla densità, et così a poco a poco s'avicinarebbe alla natura dell'opaco; il che sendo gravemente fuggito da natura, qual intende illuminar le cose sublunari, non oscurarle, si deve per consequenza dire che non è quel cielo materia soda, ma flussile et propriamente eterea, ma senza comparatione molto più degna del foco elementare: da questo caverano i Peripatetici una consimil natura degli altri cieli. Al terzo loco pongo altresì chiara et, per mio creder, efficace raggione. Se la materia degli orbi celesti fosse soda, come non veggiamo noi che evidentemente sarebbero impediti i raggi de' pianeti et dell'inerranti stelle? sì che non si potrebbero liberamente trasmetter in questi elementi inferiori? Questo si può sufficientemente osservare in lucidissimi cristalli o altra materia più trasparente, ma soda in sè stessa.

Da queste raggioni si può facilmente credere che la materia del cielo sii atta per condensarsi: et se si può condensare, di gracia non dubbiti alcuno ch'ella sii alterabile et corrottibile, perchè questa, se la vogliamo dire alteratione, non è destruttiva, ma perfettiva. Et per darli compita sodisfattione, io dico: O vero quella varietà tra le stelle et l'altre parti del cielo importa propria alteratione e contrarietà; o non. Si deve dire che no, perchè è varietà perfettiva. Così donque, che si formi nova stella per condensatione delle parti del cielo, non importa contrarietà o varietà destruttiva, ma perfettiva. Se donque non repugna alla materia celeste condensarsi et far apparere nova stella, non è da creder che non vi si trovi agente proportionato per effettuar questo, per non haver questa potenza in vano. Questo naturale agente potrà facilmente esser creduto il lume de' pianeti, et a gran raggione; poi che operando questo istesso nelle cose inferiori, mediante però il calore prodotto dalla reflessione de' raggi loro, si deve inferire che il lume istesso servi natura di operare; et sì come deriva da materia celeste, così quella a punto può esser disposta materia all'immediata operatione sua; et sì come qui a basso con il calore congrega et adduna le cose consimili et separa le dissimili, così nell'8° cielo deve congregare et condensare quella materia in sè stessa consimilissima, et deve congregare come si è detto, perchè opera secondo il suo principio, che è corpo delle stelle et luminari denso et congregato. Ma se non operasse quel lume de' pianeti nell'8° cielo, in vano la natura gl'havrebbe

130 fatti corpi rottondi, et dalla parte superiore parimente luminosi. Aggiongo che se non occoressero alle volte di queste apparenze et nove stelle, potressimo facilmente negare che nel cielo vi fosse altra materia fuor che i soli corpi de' pianeti et stelle. Ingratitudine sarà donque il rifiutar queste apparenze che ci vogliono insegnare et farne certi di cose tanto sublimi.

Restarà forse un poco di meraviglia, perchè così rade volte si veggano tal' apparenze. Si deve dire che rare volte ancora occorrono di così fatti concorsi et unioni de pianeti come questa fatta nel segno di Sagittario, nel cui trigono si può calcolare che per lo spatio di 900 anni non sii fatta un' altra congiontione di Giove et di Saturno, alla quale vi s' è aggionto Marte, pur grave et pianeta 140 superiore. Ma perchè occorrono constitutioni più frequentemente, ma di minor valore, perciò se ne producono ancora de così fatte stelle, ma molto minori di grandezza, sì come tre anni sono una, ma picola, apparve nel Cigno, et il Sig.r Tycone, solertissimo osservatore, ne trovò tal volta più di dieci o dodeci oltre al numero prefinito di Tolomeo; ma non sono di tal meraviglia, perchè così da ogn' uno non si pono osservare, per la picola quantità loro.

Hora per le cose dette non credo ch' a V. S. Ill.re et Ecc.ma debbi restar scropolo di sorte alcuna: et se volessimo anco congietturare se può esser durabile questa stella, potremo saperlo in questa maniera. Ella ha havuto l' esser da caggione non permanente, come è il concorso de pianeti; adonque non può 150 ella esser senza fine, poichè l' effetto partecipa solo la natura della causa, non più oltre. Così l' ho vedut' io nei giorni passati, poi che è fatta orientale, sminuita in gran parte.

Non ho potuto esser più breve, in materia non così chiara: però lei mi perdoni s' ho trapassato il foglio. Che per fine li baccio le mani.

Di Verona, a 15 di Gen.o 1605.

Di V. S. Ill.re et Ecc.ma

Affett.mo Servitor
Ottavio Brenzoni.

116.

BALDASSARE CAPRA a GIO. ANTONIO DELLA CROCE.

Padova, 16 febbraio 1605.

Cfr. Vol. II, pag. 289.

117*.

[GIROLAMO SPINELLI] ad ANTONIO QUERENGO [in Padova].

Padova, 28 febbraio 1605.

Cfr. Vol. II, pag. 311.

118*.

GIOVAN FRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Padova.

Venezia, 12 marzo 1605

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVIII, n.° 86. — Autografa.

Ecc.mo S.r Hon.mo

Ho havuto tanto tardi la lettera di V. S. Ecc.ma, che non si è potuto preparar alcuna cosa per sollevarla dal travaglio che ella mi scrive [1]; ma dimattina si farà ogni possibile, e se le manderanno anco lettere di favor per l' Ill.mo S.r Podestà.

Hebbi le sue scritte dal P. M.ro Paolo, insieme con li cecchini quattro; il che credo che ella habbia fatto per darmi essempio di quello che io ho a fare quanto le scrivo per baretti o altro. Mi spiace della sua infirmità, e prego N. S.re che al gionger di questa ella habbia recuperata la sua sanità. E me le raccomando.

In V.a, a 12 Marzo 1605.

Di V. S. Ecc.ma

Aff.mo per serv.la 10
Gio. Fran. Sag.
in fretta.

Fuori: All' Ecc.mo S.r Hon.mo
Il S.r Galileo Galilei, Mathem. di
Padova.

119*.

ALESSANDRO SERTINI a GALILEO in Padova.

Firenze, 16 aprile 1605.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXIX, n.° 110. — Autografa.

Ill.re ed Ecc.mo Sig.r mio,

Io ho havuto carissimo d'intender da V. S. che la mia lettera non ha trovato luogo o possibilità di operare effetto alcuno appresso di lei in raccomandazione del Sig. abate Giugni [2], già che V. S. dice che la gentilezza e i meriti di lui havevano di maniera occupata la grazia e l'animo di V. S. per prima, che ogni augumento ri-

Lett. 118. 8. Tra *si* e *farà* leggesi, cancellato, *manderò*. —

[1] Cioè il precetto di pagamento della dote promessa alla sorella Livia, per la lite intentatagli dal cognato Taddeo Galletti. Cfr. n.° 121 e Vol. XIX. Doc. XV, *b*, 3, *a*.

[2] Niccolò Giugni.

maneva impossibile. Nè meno caro lo ha havuto il Sig. Cav.re, padre[1] del Sig. abate, il quale con grandissimo gusto ha veduto la lettera che V. S. mi scrive. E benchè da quello che ella mi dice io vegga che Firenze non può sperare di haverla a rihavere, tutta volta non voglio già perder la speranza che noi ci habbiamo a 10 riveder quando che sia, o per la venuta sua qua, o per la mia in codesti paesi.

Il mio fratello bacia le mani a V. S. infinitamente, e desidera ch' ella lo consigli a che parte delle mathematiche si debbe appigliare, presuposto, come io le scrissi già, ch'egli abbia veduto Euclide. Dico questo, massimamente perchè V. S. scrive che, havendo questa scienza molte parti, vorrebbe sapere che qualità di libri il mio fratello desidera, per poterli provvedere. Le dico per tanto ch' e' si rimette a lei, la quale sa benissimo quali sia meglio ch' e' pigli a vedere prima, e quali poi.

Saprà V. S. di più, ch' io sono stato pregato, da tali amici miei che io non ho potuto per alcun modo disdir loro, di chiederle un favore: e questo è, che qua sono stati veduti alcuni strumenti geometrici inventati da V. S., uno in mano al 20 Sig. Orazio dal Monte, un altro in mano ad altri, il nome del quale non ho in memoria. Ora io sono stato pregato strettamente di voler pregar lei che voglia mandarne due, inviandoli a me, e mandare insieme la regola e il modo di usarli; per la qual cosa io chieggo grazia a V. S., poichè questi amici miei mi honorano credendo che io possa qualcosa appresso la cortesia sua, ch' ella non voglia render vana questa loro credenza, ma favorir me e loro. Bene è vero che, non sapendo io quanto questa richiesta importi e vaglia appresso di lei, io non vorrei parerle nè indiscreto nè prosontuoso: però voglio che il tutto si intenda, se quello che io le chieggo è cosa ch' ella possa fare senza suo disgusto e pregiudizio. Se mi potrà favorire, io stimerò il favore infinitamente; potrà insieme avvisare che spesa ci 30 sia stata di manifattura, e dove voglia che sieno rifatti i danari, o qui o in Venezia: e 'l medesimo le dico de' libri che desidera il mio fratello. L' instrumento mi dicono che si chiami *instrumento geometrico:* questo è quanto io ne so. Presupongo che V. S. abbia inteso che cosa sia: e perchè io l' ho abbastanza tediata, farò fine, baciandole le mani e pregandole ogni contentezza.

Di Firenze, addì 16 di Aprile 1605.

Di V. S. Illustre et Ecc.a

Ser. Aff.mo

Alessandro Sertini.

Se quello ch' ella ha scritto intorno alla stella[2] si è stampato, come mi scrisse che seguirebbe, favoriscaci di mandarcelo; perchè di qua non si è visto, 40 e mi immagino che non sia gran volume.

Fuori: All' Ill.re et Ecc.mo Sig. mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, in
Padova.

---

[1] VINCENZO GIUGNI.

[2] Cfr. Vol. II, pag. 269-273.

120.

VINCENZO GIUGNI a GALILEO in Padova.

Firenze, 4 giugno 1605.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 144. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.re et molto Ecc.te S.r mio,

In risposta della vostra, se ben lunga, breve sarò io di risposta: et non li risposi la settimana passata per non essere comparso l'abate, mio figliuolo; di poi, sendo venuto, et sentito in voce da lui le carezze et gl'onori che gl' havete fatto in accarezzarlo et insegnarli, mi è parso significandogliene ringratiarla. Et havendo inteso da lui di vostri disagi et travagli, et sentendoli lodare il vostro instrumento, et con quanta prestezza e' si può rendere utile a' principi et a' particolari, mi è parso farne passata con Madama Ser.ma nostra Padrona, dicendoli, nel meglio modo che ho saputo, la volontà di V. S. essere d'indirizzare detto instrumento et ragion d'esso all'Altezza del Principe nostro; et ho ancora detto 10 di più, che potrebbe fare risolutione di passare qua per questa state, per passare le vacanze et fuggire i caldi et rendersi pronto a mostrare al Gran Principe di quant'utilità sia il suo instrumento: la qual Madama m'ha risposto che sia indiritto al Gran Principe, et che passando qua sarà visto come meritano le sue virtù. Però venga allegramente, chè sarà ben vista.

Quanto alla causa sua che verte a' Consiglieri [1], sentirete il successo dal vostro procuratore, che altro sopra ciò non dirò, restando al vostro servitio, me li raccomando.

Di Fiorenza, li 4 di Giugno 1605.

Di V. S. Ill.re et Ecc.te Aff.mo per servilla 20

S.r Galilei. Vinc.o Giugni.

Fuori: All'Ill.re et Ecc.te S.r mio Oss.mo
Il S.re Galileo Galilei, leggente in
Padova.

[1] Cfr. Vol. XIX. Doc. XV, *b*, 3, *d*.

121.

GALILEO a NICCOLÒ GIUGNI in Firenze.

Venezia, 11 giugno 1605.

Autografoteca Azzolini in Roma. — A Luigi Azzolini la presente lettera fu ceduta da Emilio Santarelli, che l'aveva avuta da Francesco Tassi, il quale l'aveva tratta dall'Archivio Giugni.

Molto Ill.re et Rev.mo Sig.re Cole.mo

Per una affettuosissima lettera dell' Ill.mo Signor padre di V. S. Rev.ma ho compresa la relazione fatta da V. S., proporzionata più alla bontà et nobiltà dell' animo di V. S. che al mio merito: ma non si comprenderia l'eccesso della sua bontà, se i suoi offizii pareggiassino solamente, e non sopravanzassino, gl' altrui meriti. Ho anco inteso quanto è stato trattato con coteste A. S.me, che sarà causa di farmi rivedere in breve V. S. R.ma e ricompensare in parte i miei mancamenti, tuttavolta che avanzi a V. S. tempo di prevalersi della 10 mia servitù.

Io sono ancora in Venezia; ma spero domani tornarmene a Padova, essendosi terminata la mia lite[1] nel modo che più diffusamente scrivo all' Ill.mo Signor suo padre. Di Padova mi partirò quanto prima habbia regolate le cose mie, e sarò a riveder V. S. R.: alla quale in tanto mi ricordo servitore devotissimo, e con ogni reverenza bacio le mani. Il Signore la colmi di felicità.

Di Ve.a, li 11 di Giugno 1605.

Di V. S. molto Ill.re et Rev.ma Ser.re Oblig.mo
Galileo Galilei.

20 *Fuori:* Al molto Ill.re et R.mo Sig.re et Pad.ne Cole.mo
Il S. Abate Giugni.
Firenze,
San Salvi.

---

[1] Cfr. n.° 118 e Vol. XIX, Doc. XV, *b*, 3.

122.

GIOVANNI DEL MAESTRO a GALILEO in Firenze.

Pratolino, 15 agosto 1605.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 146. — Autografi la sottoscrizione e l'indirizzo.

Molto Ill.re Sig.r mio,

Desidera Madama Ser.ma la venuta di V. S. qua, sì per il virtuoso trattenimento del Ser.mo Principe, come anco per l'acquisto della sanità di lei in questa felicissima aria di Pratolino, che gliela spera molto giovevole, trasportandosi da cotesto catino a questa eminenza, dove se li conserva buona camera, modesta tavola, buon letto e grata cera. Se verrà stasera, o vorrà indugiare a domattina, in ogni tempo Mess. Leonido aportatore li farà dare una buona lettiga. Et io senza più me li offero servitore, e li prego da Dio contento.

Di Pratolino, li 15 d'Agosto 1605.

Di V. S. molto Ill.re

Ser.re Aff.mo 10

Gio. Del Maestro.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re

Il Sig.r Dottore Ghalilei, mio Sig.re Oss.mo

Firenze,

dal Carmine, subito.

123*.

CRISTINA DI LORENA a GALILEO in Padova.

Firenze, 25 ottobre 1605.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 9. — Autografa la firma.

Mag.co nostro Dilettiss.mo

Si trova, come sapete, in Padova Matteo Giusti, che attende allo studio delle leggi: et intendendo Noi che egli si diletta anche delle matematiche et che ne ha buonissimi principii, desideriamo che l'habbiate per raccomandato et che siate contento d'insegnarli con la vostra solita diligenza et amorevolezza; perchè, essendo egli nipote d'un nostro accettissimo servitore, ne farete particolar piacere a Noi ancora. Et Nostro Sig.r Dio vi conservi et contenti.

Di Fiorenza, li 25 di Ottobre 1605.

il Galilei.

Chrest.na G. D.ssa

Fuori: Al Mag.co Mess. Galileo Galilei, 10

Nostro Dilett.mo

Padova.

124**.

ASDRUBALE BARBOLANI DA MONTAUTO a BELISARIO VINTA in Firenze.

Venezia, 29 ottobre 1605.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 2999, n.° 118. — La lettera è per circa la prima metà di mano d'un segretario, e poi autografa, e autografa è pure la sottoscrizione. Il capitolo che riproduciamo è nella parte di mano del segretario.

Molto Ill.re S.re P.ron mio Oss.mo

È stato da me il S.re Matematico Galilei, et rimasto interamente sodisfatto per i commandamenti venutimi di costì et per quel che gli ho promesso et posso fare a suo servitio, come vedrà V. S. nella Publica (1), nella quale ella mi ordina ch'io ne dia conto....

125**.

ASDRUBALE BARBOLANI DA MONTAUTO
a FERDINANDO I, Granduca di Toscana, in Firenze.

Venezia, 29 ottobre 1605.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 2999, n.° 117. — Originale con sottoscrizione autografa.

Ser.mo S.re

Di commandamento di V. A. m'ordina il Cav.r Vinta ch'io raccomandi il S.re Galileo, Matematico di Padova, et gli interessi suoi con occasione et vivezza al Proc.re Donato; et per tale effetto è stato da me il medesimo Galileo, il quale è restato pienamente sodisfatto, quando m'ha ritrovato prontissimo essecutor del commandamento, et che insieme gli ho accennato che una parola di V. A., o di suo ordine, detta al Lio (2), che viene hora a risiedere appresso di quella, come a huomo intrinsechissimo del S.r Donato et che l'ha servito di secretario nelle sue cariche, farà grandissimo effetto, et che io lo servirò in oltre, con ogni vivezza et con maggior certezza di vero effetto, con il S.re Girolamo Capello, 10 tanto devoto et affettionato all'A. V., che è compagno et nella medesima carica del Proc.re Donato. E non posso restare di dire, che, per molto ben disposto et affetto che sia il Proc.re Donato, egli ha sempre nome d'esser parchissimo et strettissimo nel dar provisioni et accrescimenti, che è quel che desidera il Galilei. Di presente non sono questi SS.ri in Venetia, nè si deve trattare. A suo tempo saran ritornati loro, verrà il Galilei qui, et io lo servirò vivamente....

(1) Cfr. n.° 125.

(2) Roberto Lio.

126.

VINCENZO GIUGNI a GALILEO in Padova.

Firenze, 5 novembre 1605.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 148. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio,

Di poi la sua partita non li ho scritto per carestia di tempo: tengo bon nuova dal S.re Residente di costà per S. A., che era arrivata con buona salute, et da esso gl'era stato detto quanto S. A. haveva fatto ordinare che a favor di V. S. parlassi al Clar.mo Procuratore Donato; et quando io lo dissi a S. A., mi disse: Molto volentieri vogliamo aiutare il Galileo, perchè è virtuoso; però di' al Vinta, che in su la lettera che noi scriviamo al Residente, dica che lo raccomandi efficacissimamente. Mi è parso dargliene avviso, et in tanto ricordarmegli per qualche suo servitio, et ricordarmegli nella memoria che la mi dette una lettione e mezzo sopra il regolo, che per la mia poca capacità non ritenni troppo; se gli paressi ch'io meritassi ricevere la sua grazia di qualche suo scritto, acciò io potessi diventar capace di quelli conti, che, con brevità ben distillati da lei, rendono agevolezza a qual si voglia rozzo intelletto. La supplico in ciò, et me li rendo affezionatissimo: et li bacio la mano, pregando il Signore Iddio che li dia il colmo di ogni suo desiderio.

Di Fiorenza, li 5 di Novembre 1605.

Di V. S. Ill.re et Ecc.ma

Le parole di S. A. funno queste: Vinc.o, questi Clar.mi ànno per male le lettere de' Principi; però io voglio che lo faccia il mio Residente: serva per suo aviso, quanto basta, et non altro; et al suo tempo soleciti il Residente, chè farà più che la lettera, dicendo da parte di S. A.

Aff.mo et per s.lia
Vinc.o Giugni.

Fuori: All'Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il S. Galileo Galilei, in
Padova.

Lett. 126. 10. *poca capicità* — 18. *Car.mi*

127.

GALILEO a [CRISTINA DI LORENA in Firenze].
Padova, 11 novembre 1605.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 13. — Autografa.

Ser.ma Mad.ma et mia Sig.ra Col.ma

Haverei, per mia naturale disposizione et per l'amicizia che ho antiquata col S. Camillo Giusti, procurato sempre che l'opera mia dovesse esser al S. Matteo Giusti di aiuto nelli studii delle matematiche. Hora che ci si aggiugne il comandamento di V. A. S.ma [1], l'haverò per mia impresa principale, sì come sono per antepor sempre i suoi cenni ad ogn' altro mio affare, reputandomi allora haver segno di participare della grazia di V. A. S., della quale vivo sommamente avido, quando mi darà occasione di ubidire a i sui comandi.

10 Io sto aspettando che mi siano mandati li due strumenti d'argento, per poterli segnare et rimandare perfetti. In Venezia ho fatto dar principio ad intagliare le figure che vanno nel discorso circa l'uso di esso mio strumento; et intagliate che siano, farò subito stampar l'opera [2], consecrandola al nome immortale del mio Ser.mo et Humaniss.o Principe. Al quale intanto con ogni maggiore humiltà m' inchino, dopo l' havere al Ser.mo G. D. et a l'Altezza Vostra con infinita reverenza baciata la vesta, con pregargli da S. Divina Maestà il colmo di felicità.

Di Padova, li 11 di Novembre 1605.

Di V. A. S. Humil.o et Oblig.mo Servo

20 Galileo Galilei.

128.

GALILEO a [COSIMO DE' MEDICI in Firenze].
Padova, 18 novembre 1605.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 14. — Autografa.

Ser.mo Sig.re mio Pad.ne Col.mo

Havevo speranza di potere a quest' hora rendere a V. A. S. quelle grazie che devo, per havere ella fatto con tanta efficacia raccomandare il mio negozio all' Ill.mo S. Proc.or Donato, et insieme darli conto

---

[1] Cfr. n.o 128. [2] Cfr. Vol. II, pag. 365.

del successo di esso; ma già che per la lunga assenzia da Venezia dell' Ill.mo S. Girolamo Cappello, che è uno de i Riformatori, non si è per ancora spedita cosa alcuna, et forse non si spedirà così presto, non mi è parso di dover differir più questo mio debito, e tanto più quanto dal Sig.or Residente di V. A. S. ho hauto avviso come ha già trattato col S. Donato et hauto bonissime promesse. Io dunque, con 10 quella infinita humiltà che devo, rendo grazie all' A. V. di essersi compiaciuta di favorire et honorar tanto un suo minimo servo, il quale, altro non potendo, terrà in perpetuo scolpito nell' anima un tanto debito, et in compensa gliene pregherà da S. D. M. il colmo di felicità. Et qui con ogni humiltà la inchino.

Di Padova, li 18 di 9mbre 1605.

Di V. A. S. Hum.mo et Obed.mo Servo

Galileo Galilei.

129.

CIPRIANO SARACINELLI a GALILEO in Padova.

Villa dell'Ambrogiana, 5 dicembre 1605.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 150. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Mag.co et molto Ecc.te S.r mio,

Hebbi a' dì passati nella Villa del Poggio una lettera del cognato di V. S. [1], con la quale mi dava nuova dell' arrivo di lei a Padova, che mi sarebbe piaciuto assai senza l' agiunta della sua indispositione; et perchè eravamo sul ritornare a Fiorenza, non gli risposi subito, sperando quivi di vederlo et parlargli; il che però non mi venne mai fatto, onde la lettera di V. S. de' 25 del passato è giunta aspettatissima et gratissima, havendo inteso, oltra il resto et che importava il tutto, ch' ella si trovasse di già con buona salute. Quanto alla dispositione et affezzion mia verso la persona di V. S., deve credere che sia ferma et costante, perchè io non cominciai ad amarla et honorarla subito che la viddi et ragionai 10 seco una volta, ma doppo haver conversato seco intrinsecamente qualche tempo; onde quella benevolenza alla quale è preceduta la cognizione, non si può pensar che sia si non salda et immutabile. Ma senza tanta pratica haverei anche fatto il medesimo, poi che il bello et il buono, cioè la virtù, ha forza di tirare a sè l' animo et la volontà di chi la può, anche mediocremente et quasi da lontano, conoscere et considerare; nel qual caso appena ardisco io di collocarmi non havendo notitia alcuna della nobile et principal professione di V. S. Ma ella è accompagnata da tante altre virtù, che garreggiano tra loro del primo luogo, che

[1] Benedetto Landucci.

sarei bene in tutto rozo et ingnorante, se non sapessi fare una induzzione, per
20 mezzo della quale possa arrivare a sapere et intendere che io amo et osservo V. S. con molta ragione. Et di questo fin qui.

Circa i studii del Ser.mo Principe nostro, de' quali desidera che io le dia conto, se ella intende delle mattematiche, posso dirle assolutamente che dalla partita di V. S. di Fiorenza in qua, non ha pur visto, non che operato, mai l'Istrumento (1), non perchè la scienza non piaccia molto a S. Altezza, ma parte perchè non vi è chi si ricordi così bene le operationi, et parte perchè la Corte è andata continuvamente innanzi et indietro, senza altri diversi impedimenti che vi sono stati; ma come saremo in Pisa, si farà intorno a ciò, al sicuro, qualche cosa. Intanto ella mettarà mano, et forse finirà di stampare il libro, che servirà al Sig.r Prin-
30 cipe per un gran stimolo, non che per memoriale.

Sono appunto dua giorni che qui fu detto che quel giovine del S.r Don Antonio (2) haveva una volta finiti quegli istrumenti d'argento; che quando sia vero, V. S. li potrebbe havere con il prossimo ordinario, perchè Madama Ser.ma ha ordinato al guardarobba che se gli faccia dare et glie ne mandi. Ho quasi voglia di aggiugner V. S. per un essempio in quel' opuscolo che fa Plutarco *De vitiosa verecundia*, poi che la dice di non haver havuto ardire di scrivere al Ser.mo Sig.r Principe; poi che ella si può ricordare che l'ha vista sempre volentieri, et io le fo fede che l'ama et la stima assai, et la saluta ancora molto affezzionatamente.

Il Caval.r Ferdinando (3), mio nipote, li è altrettanto servitore quanto le son
40 io, et se potessi dir più, lo direi, perchè esso spera d'imparar da V. S. qualche cosa, dove io non son più a tempo, nè buono ad alcun mestiero. Il S.r Coloreto (4) si trova a Livorno con il Granduca, dove S. Altezza è andata per stare otto o dieci giorni; ma subito che torna, farò l'offitio, et so certo che le sarà molto grato. Al S.r Silvio (5), che è restato qui con il Sig.r Principe, ho detto quanto V. S. mi scrive di quel libro che gli vuol mandare (6); di che è restato sodisfattissimo, et si raccomanda a V. S. con molto affetto. Et io insieme con il Caval.r Ferdinando le bacio le mani, et prego il Signore Dio che le doni, con la sanità, tutte le cose che lei desidera.

Dalla Villa dell'Ambrogiana, il dì 5 di Decembre 1605.

50 Di V. S. molto Mag.ca

Aff.mo et Certiss.o Ser.re
Cipriano Saracinello.

Fuori: Al molto Mag.co et molto Ecc.te S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei, professore di Mathemmatica in
Padova.

Lett. 129. 22. *de quale desidera* — 33-34. *ho ordinato* — 49. *dell'Ambrogina* —

(1) Cioè il compasso geometrico e militare.
(2) Don Antonio de' Medici.
(3) Ferdinando Saracinelli.
(4) Fabrizio Coloreto.
(5) Silvio Piccolomini.
(6) Cfr. n.o 16, lin. 6.

130*.

OTTAVIO BRENZONI a GALILEO in Padova.

Verona, 19 dicembre 1605.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 76. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Il contento ch' ho havuto nel sentir nova di V. S.a Ecc.ma, il desiderio ch' ho di servirli, la pressa, una sol hora di tempo o poco più datami dal Sig.r Bastiano per la risposta ch' attende, finalmente lo smassellarmi quasi dalle risa per la nova logica dal mio carattere messa in campo, mi ha posto tal confusione nel capo, che non so se il prognostico potrà riuscire per tacuino ordinario. Così mi ha detto di voler partir hoggi il Sig.r Bastiano; il che se non fosse, come dalla sua mi par di scorgere, mi farebbe torto, come gli ho detto, a non servirsi della casa nostra, che è obligata a V. S. Ecc.ma In questo mentre, per non mi sfredir la mano et pria che mi si spunti la pena, cominciarò a stender dieci parole circa 10 la formata figura: nella quale avertirò prima, che sendo secondo l' Efemeridi del Carelli [1], può esser facilmente piena d' errori, come sarebbe tal volta di dieci gradi in ☿; ma se però svariasse poco dallo Stadio [2] (il che non ho potuto vedere, per haverlo fuori di casa, nè meno dalli secondi mobili, per l' angustia del tempo), potressimo andar congietturando, come dirò per piacere a V. S. Ecc.ma Il qual raggionamento sendo come di cose vane, pregaròla farsene, et di tutta la lettera insieme, un paio di stecchi per adoprar nei necessarii bisogni: havrò anco a favore se tacerà il mio nome et quelle cose che li parerano di silentio degne, poichè potrei scriverli più liberamente di quello forse ch' è espediente.

Il temperamento donque di questo Signore li dà che sii sottoposto ad un poco 20 di catarro dalla testa, caggionato prima da indispositione di stomaco: questo è poi caggione di qualche ombra di vertigine, poi che non sono molto ben disposti gli occhi, così per certe offuscationi come per altro, come son per dire. Può ancora patire alcun flusso di sangue dal naso, forse dalla parte sinistra, per il consenso della milza, dalla quale può sentir alle volte alcun travaglio: è anco atto a ricevere qualche ulcereta di mal francese, così nelle parti obscene come che scaturischi circa il colo et le gambe (facio assai se la pena mi serve sino in fine). Questa costitutione non è molto lontana dal significato di un poco di sciatica:

---

[1] *Ephemerides* Io. Baptistae Carelli Placentini, ecc. *meridiano inclitae urbis Venetiarum diligentissime supputatae*, ecc. Venetiis, apud Baltassarem Constantinum, MDLVII.

[2] *Ephemerides* Ioannis Stadii Leonnouthensis, ecc. *secundum Antverpiae longitudinem ex tabulis Prutenicis supputatae ab anno 1583, usque ad annum 1606*, ecc. Lugduni, in off. Q. Philip. Tinghi, Florent. MDLXXXV.

finalmente non è senza raggione se provasse alcun flusso di corpo, come diarca
30 et disenteria. Il fine dello stame non è violento, ma naturale: èvi però di violento alcuna calciata di quadrupede, caduta da cavallo con pericolo di rompersi una gamba et ricever percossa nella testa. In un occhio ancora può patir qualche sinistro, ma, come spero, senza pericolo di perderlo. La ⊗ è forse dubia se caschi in ♉ o non: però se fosse in ♓, sarebbe contrario significatore; stando così, è buona per molta successione di robba, ma con molto dispendio, così per piezarie come per causa di governatori et per condane, poi che se non vi è significato di bando, manca poco. La maggior causa del male sono così fatti amici et compagni. Così gli honori sarebbero grandi, se quel concubinario di ♂ non inducesse a concubine frequentemente con gli amici; et per ciò par che così un poco caschi
40 la riputatione. Si potrebbe aggiustare per l'ascendente all'antiscio di ♄ se fu circa li 29 anni, caduta, pericolo d'animali, di morsicatura et di foco ancora, con melancolica infirmità; poi per il mezo cielo a ♂ circa li anni 23, se fu rissa, questione con un poco di dishonore, forse per fugire, lasciando gli amici; et di qui, aggiustata che fosse, si potrà far facilmente giuste le dirrettioni.

La pressa mi fa finire: promettoli però di scriverli più spesso, perchè lei non si scordi l'osservacioni per intender il mio carattere. Mi rallegro molto del bene del Sig.r Bronziero[1]; et a V. S. Ecc.ma riverente baccio le mani.

Di Verona, alli 19 Dicembre 605.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Affett.mo Servitor
50 Ottavio Brenzoni.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, Matematico di
Padoa.

131.

GALILEO a COSIMO DE' MEDICI [in Firenze].
Padova, 29 dicembre 1605.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 15–16. — Autografa.

Ser.mo Principe et mio Sig.re Col.mo

Io ho tardato sin' hora a scrivere a V. A. S.ma, ritenuto da un timido rispetto di non mi esporre ad una nota di temerità o arroganza; et prima ho voluto per via di confidentissimi amici e padroni inviarli dovuti segni di reverenza, che direttamente comparirgli avanti, parendomi di non dovere, lasciando le tenebre della notte, assicurarmi di fissare immediatamente gl'occhi nella serenissima luce del sole

(1) Gio. Girolamo Bronziero.

oriento, ma di andargli prima assicurando et fortificando con lumi secondarii et reflessi. Hora, che ho sentito haver V. A. S. ricevuti i miei humilissimi segni di devozione con quell' istessa benignità di aspetto con la quale si degnò sempre di aggradire la mia presenzial servitù, vengo con sicurezza maggiore ad inchinarmeli et ricordarmeli per uno di quei fedelissimi et devotissimi servi, che a somma grazia et gloria si reputano di essergli nati sudditi; se non inquanto questo mio debito naturale precide la strada alla mia volontaria elezione di poter mostrare all' Altezza Vostra di quanto lunga mano io anteporrei il giogo suo a quello di ogn' altro Signore, parendomi che la soavità delle sue maniere et la humanità della sua natura siano potenti a far che ciascheduno brami di essergli schiavo. Questa mia naturale disposizione fa che io non pensi ad altro che a quello che potesse esser di servizio di V. A. S.; ma dubito molto di non gli havere a restare servo in tutto inutile, poi che i maneggi et l'imprese grandi non sono da me, et sono le basse aliene da l'Altezza Vostra. Supplisca dunque al difetto delle mie forze l'eccesso della sua benignità, et si appaghi di quello che, mancando negli effetti, soprabbonda nel mio animo.

Al Ser.mo Gran Duca et a Madama Ser.ma desidero esser ricordato per devotissimo servo per bocca di V. A. S.; anzi, desiderando ricordarmi tale all' Ill.mo et Ecc.mo S. D. Ferdinando Gonzaga et a gl' Ill.mi et Ecc.mi Sig.ri Orsini [1], ho concluso che questo mio affetto, passando per la lingua di V. A. S., acquisti tanto di efficacia et valore, che il dir lei a quelli Ecc.mi Signori solamente: Il Galilei vive vostro devotissimo servo, possa eccedere qualunque più culta et efficace orazione, che per persuadere questa verità io potessi imaginarmi. La supplico pertanto ad esser servita di farmi tal grazia; et a Lei stessa con ogni humiltà inchinandomi, prego da Dio il colmo di felicità.

Di Padova, li 29 di Xmbre 1605.

Di V. A. S.ma

Dev.mo et Hum.mo Servo

Galileo Galilei

Fuori: Al Ser.mo Principe di Toscana etc.
mio Sig.re Colend.mo

[1] Virginio o Paolo Giordano Orsini.

132.

COSIMO DE' MEDICI a GALILEO in Padova.
Cerreto, 9 gennaio 1606.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 15. — Autografe la lin. 20 e la sottoscrizione.

Molto Mag.co mio Dilett.mo

Ho riconosciuto nella lettera di V. S. de' 29 del passato la molta modestia che conobbi in lei continuamente mentre l'estate passata si lasciò godere in queste bande, ma non vi harei già voluto vedere quel timido rispetto o dubbio d'esser notato di temerità, se senza altri internuntii m'havesse scritto: perchè in questo modo, o V. S. dissimula di conoscere i proprii meriti, o crede che non sieno ben conosciuti da me. Dell'eccellenti virtù sue ho veduto saggio tale in me stesso, che deve credere che ne conservi et continua et viva memoria: et se bene quel virtuoso seme che V. S. s'ingegnò di spargere nell'intelletto mio, per varii
10 accidenti non ha fruttificato, come forse poteva et doveva, tuttavia spero in Dio che se occorrerà che ella torni a rivederlo, non lo troverà forse tanto soffogato, che la buona cultura sua non possa germogliare. Et quando ritorneranno in qua gli istrumenti d'argento, segnati et accomodati da lei, mi saranno facilmente et di ricordo et di stimolo a ripigliarli et essercitarli un poco.

Non deve dubitar V. S. che appresso il Granduca et Madama, miei Signori, si perda la memoria di lei; et io glie ne ho rinfrescata con l'occasione della sua lettera. Con che m'offero prontissimo a ogni suo commodo, et prego Dio che la contenti sempre.

Di Cerreto, il dì VIIII di Gennaro 1606.

20 S.or Galileo, io son tutto di V. S.
S.r Galileo Galilei.

Al piacer suo
Don Cosimo P.e di Tosc.

Fuori: Al molto Mag.co mio Dilettiss.o
Il Sig.r Galileo Galilei, a
Padova.

133*.

FERDINANDO SARACINELLI a GALILEO in Padova.
Cerreto, 12 gennaio 1606.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.o 170. — Autografa.

Molto Ecc.te et molto Mag.co S.r mio Oss.mo

Il Sig. mio zio[1] è di natura molto sincera, e con gli amici suoi (nel numero de' quali son certo che tien V. S.) procede con semplicità et schiettezza et senza

Lett. 133. 2. *zio di* —

[1] Cipriano Saracinelli.

alcuna sorte di cerimonia, come presuppongo che non l'usasse con V. S. quando rispose alla gentilissima lettera che havova ricevuta da lei; onde, havendo S. S.ria veduto quello ch' ella scrive a me, si è maravigliato che V. S. pensi che la lettera di lui habbia bisogno di ringraziamenti, o ch' ella s'astenghi di scrivergli per dubio di non fastidirlo con obligarlo alle risposte. Ma sappia V. S., che lo scrivere non gli è d'una briga al mondo, salvo che, rispetto a un poco di catarro che gli scorre per tutto il braccio dritto, non può far questo mestiero di sua mano, come vorrebbe. A me, che non ho questo impedimento, e che son giovine et obligato alle virtù et amorevolezza di V. S., pare di ricevere un poco di torto scrivendomi che le basti di sentir per terza persona ch' io habbia ricevuto la sua lettera, dovendo pur creder ch' io conosca d'esser obligato non solo di rispondere io medesimo, ma, anche senza lo stimolo delle sue lettere, scriverò talvolta a lei, per ricordarmele affezzionato et servitore. 10

I studii miei caminano secondo la qualità della stagione, cioè addiacciati, nonchè freddi, massime che la spessa mutatione delle ville et le continue caccie ci rubbano quella parte del tempo che sarebbe più proportionata a gli studii. Pure il Ser.mo Sig. Principe, mio Signore[1], dice che quando la Corte sarà a Pisa, vuol far prova di ricordarsi, si non tutto, almeno qualche parte di quello che apprese da V. S. l'estate passata; et io m'ingegnarò di valermi dell'occasione. Intanto piaccia a lei di conservarmi nella memoria sua, assicurandosi ch' io le sono affezzionatissimo, sì come le è anche affezzionatissimo et desideroso di farle servizio il mio S.r zio. Dalla risposta del Ser.mo Principe potrà V. S. vedere ch' io non ho mancato di obbedirla, in presentare all' A. S. la sua lettera. Ho complito alcuni di questi SS.ri in nome di V. S., com' ella mi comanda, et tutti le baciano le mani. Il che fo anc' io con il maggiore affetto che posso. 20

Di Cerreto, il dì 12 di Gennaro 1606.

Di V. S. molto Ecc.te et molto Mag.ca Aff.mo Ser.re 30

Al S.r Galileo. Ferdinando Sarac.llo

Fuori: Al molto Ecc.te et Ill.re S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.

134*.

VINCENZO GIUGNI a GALILEO in Padova.
Firenze, 21 gennaio 1606.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 169. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.re et Ecc.te S.r mio,

Rispondendo alla sua de' 6, gli dico haver ricevuto li compassi con tutte le sue appartenenze et la poca punta rotta, la quale ho consegnata, insieme con

Lett. 134. 3. *appartenze* —

[1] Cosimo de' Medici, principe ereditario.

l'altre, a Maestro Raffaello, acciò li segni; et io gli darò vista di quello lasciasti a Niccolò, mio figliuolo, acciò che con tal essempio possa manco errare.

Mi incresce infinitamente che e' si interponga tante cose per allungare quello che io speravo che a quest' hora dovessi esser fatto nella persona vostra, l'augumento: pure voglio sperare che, con questo nuovo Principe[1] che haranno, s'habbia a risolvere in bene il tutto; et lei non mancherà di tenerlo ricordato al 10 S.r Residente. Et io restando per sempre farli servitio, li bacio le mani: e Dio la guardi.

Di Fiorenza, li XXI di Gen.o 1606, *ab Inc.ne*

Di V. S. Ill.re — Aff.mo Ser.re

S.r Galileo. — Vinc.o Giugni.

Fuori: All' Ill.re et Ecc.te S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei, in
Padova.

135.

GALILEO a MICHELANGELO GALILEI in Padova.
Venezia, 11 maggio 1606.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 17. — Autografa.

Car.mo et Honor.do Fratello,

Ho inteso quanto per la vostra mi scrivete, et mi dispiace infinitamente non solo di non poter venir costà subito, ma di non esser venuto 10 giorni sono, rincrescendomi infinitamente questa stanza di Venezia; ma già che sono qui, voglio pur vedere se posso cavar qualche resoluzione del mio negozio, dandomi questi Signori speranza di esser per ridursi il giorno di Pasqua[2], et si scusano di non poter attendere a questo negozio nè ad alcuno altro, eccettuatone quei di Roma, che li tengono impediti giorno e notte. Però potrete dire al- 10 l'amico che vi ha parlato per quel Signore todesco, che io sarò costà alla più lunga l'ultima festa di Pasqua, dopo il qual tempo potrò

[1] Leonardo Donato, coronato Doge addì 12 gennaio 1606.

[2] La *Pasqua di Resurrezione* nel 1606 essendo caduta il 26 marzo, qui si intende che la Pasqua alla quale si allude ora la *Pasqua di rose*, cioè la Pentecoste, che cadeva il 14 maggio.

attendere a quel Signore, et che fra tanto me li offerisca et vegga di trattenerlo.

Iersera a due hore di notte furono mandati via li Padri Giesuiti con due barche, le quali dovevano quella notte condurli fuori dello stato. Sono partiti tutti con un Crocifisso appiccato al collo et con una candeletta accesa in mano; et ieri dopo desinare furno serrati in casa, et messovi due bargelli alla guardia delle porte, acciò nessuno entrassi o uscisse del convento. Credo che si saranno partiti anco di Padova et di tutto il resto dello stato, con gran pianto e dolore di molte donne loro devote. 20

Questo è quanto mi occorre dirvi. Fate reverenza al Clar.^mo S. Foscari [1] et datemi nuove di lui, et baciate le mani a i Clar.^mi S.^ri Cocchi: et state sano.

Di Venezia, li 11 di Maggio 1606.

Vostro Aff.^mo fratello
G. G.

Fuori: Al molto Mag.^co et Osser.^mo
Sig. Michelagnolo Galilei
Padova, ne' Vignali. 30

136*.

CIPRIANO SARACINELLI a GALILEO in Padova.

Firenze, 26 maggio 1606.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 139. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Mag.^co et Ecc.^te S.^r mio Oss.^mo

Domandai di V. S. a' dì passati al Sig.^r suo cugnato, il quale mi disse che presto l'haremmo havuto in queste bande, sì che io credevo di veder più presto la persona di lei che una sua lettera: et questa nondimeno, che ho ricevuta, mi è stata molto grata, et le rendo infinite gratie della viva et cortese memoria che tiene di me et del Caval.^r Ferdinando, mio nipote, l'uno et l'altro de' quali ci conosciamo inhabili a servirla, per la debolezza delle nostre forze, ma molto desiderosi di poterlo fare.

---

[1] Probabilmente il FOSCARI venuto a stare in casa di GALILEO con un servitore il 18 febbraio 1606. Cfr. Vol. XIX, Doc. XIII, *b*, 2.

Mi duole che la ricondotta di V. S. con cotesti Ecc.mi Signori sia caduta in
10 tempo così difficile et importuno, quanto è quello che hoggi corre per le differenze che sono fra Sua Santità et la Rep.a di Venetia: tuttavia spero in Dio che nel negotio suo si saranno superate tutte le difficultà; et confermata la sua lettura di Padova, che è quello che importa principalmente, se ne potrà venire con l'animo quieto: et io l'assicuro che verrà desiderata et aspettata da' Ser.mi Principi, et poi da tutti noi altri. Il male è che troverà che non solamente non si è fatto alcun profitto nella institutione del S.r Principe in materia delle mattemmatiche, ma piaccia a Dio che S. A. non si sia dimenticata di molte regole che V. S. le diede l'anno passato: tuttavia sarà almeno diventato più abile a poter confermare quello che imparò l'anno passato et ad intendere l'altre cose che
20 restano.

Ho fatto reverenza a Madama Ser.ma in suo nome, alla quale questo offitio è stato gratissimo, sì come è stato ancora al Ser.mo Principe; et l'uno et l'altro mi hanno commesso che io lo risaluti da parte loro. Che è quanto m'occorre per risposta della sua, data di Padova li 19 d'Aprile, se ben credo che voglia dir di Maggio: doppo haverle baciate le mani insieme con il Caval.r Ferdinando, mio nipote, et pregato il Signore Dio che le conceda la gratia sua et ogni contento.

Di Fiorenza, il dì 26 di Maggio 1606.

Di V. S. molto Mag.ca et Ecc.te — Ser.re Aff.mo

30 Cipriano Sarac.llo

Fuori: Al molto Mag.co et molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei, a
Padova.

137**.

ASDRUBALE BARBOLANI DA MONTAUTO
a FERDINANDO I, Granduca di Toscana, in Firenze.

Venezia, 10 giugno 1606.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 2999, n.o 198. — Originale, con sottoscrizione autografa

.... Il Galilei, Mathematico di Padova, favorito a nome di V. A., ha ottenuto la raffermа nella sua lettura con augmento di ducati 200 alli 320 che ne havea [1], et ha causa di restar sodisfattissimo....

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XI, c.

138*.

VINCENZO GIUGNI a GALILEO in Padova.
Firenze, 20 giugno 1606.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 141. — Autografa.

Ill.re et Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Io mi ralegro che li sua molti meriti in qualche parte sono ricognosciuti, poi che a lei sola è stato fatto l'aumento delli 200 fiorini. Voglio sperare che se Dio gli dà vita, che habbia di nuovo ad avere di questi bene meriti. Spero d'avere presto comodità con la viva voscie di ralegrarmi di presentia con lei. Io scrissi alla Corte, per vedere come trovavo il desiderio di questi Ser.mi Padroni. Madama Ser.ma mi rispose queste parole: Noi aspettiamo qua il Galilei come l'anno passato. Però io credo che, sempre che voglia et possa venire, sarà di gusto a li Padroni; et io con li mia figlioli saremo pronti a farli qualsivoglia servitio, sempre che se ne dia et vengha l'occasione. Et le bacio la mano. Che il Signore le dia 10 ogni suo maggiore contento.

Di Fiorenza, il dì 20 di Giugno 1606.

Di V. S. Ill.re et Ecc.te — Aff.mo per ser.tia
al S.r Galileo. — Vinc.o Giugni.

Fuori: All'Ill.re et Ecc.te Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, leggente in Padova.
A Padova.

139.

GALILEO a COSIMO DE' MEDICI [in Firenze].
Padova, 10 luglio 1606.

Cfr. Vol. II, pag. 367.

140*.

ASDRUBALE BARBOLANI DA MONTAUTO a BELISARIO VINTA in Firenze.
Venezia, 12 agosto 1606.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 83. — Originale con sottoscrizione autografa.

.... Il S.re Galileo Galilei è stato spedito conforme al suo gusto molto favorevolmente circa la sua ricondotta; et tanto più è stata segnalata la gratia, quanto si è effettuato in

Lett. 138. 7. *aspettimo* —

Collegio et Pregadi adesso, in mezzo a tanti affari, per opera del S.re Girolamo Capello, che, sentendo il desiderio che si havea costì del Galileo dal S.r Principe nostro, ha superato ogni difficultà. Et io certo credo almeno che resterà sodisfatto il Galileo della mia buona volontà....

141**.

ASDRUBALE BARBOLANI DA MONTAUTO a BELISARIO VINTA in Firenze.

Venezia, 26 agosto 1606.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 2999, nº 222. — Originale, con sottoscrizione autografa.

.... Il S.r Galileo sarà comparso et da per sè stesso dato conto de' suoi affari a loro A. A....

142*.

.... a VINCENZIO GIUGNI in Firenze.

Pratolino, 23 settembre 1606.

Arch. di Stato in Firenze. Guardaroba Medicea, filza 263, nº 792. — Originale: è autografa la sottoscrizione del Granduca.

Cavalier Giugni,

S. A. comanda che voi diate tanto raso nero al Galileo, da parte del Principe, per farsi una zimarra. Et il S.r Dio vi guardi.

Di Pratolino, li 23 di Settembre 1606.

Fer. [1]

Fuori: Al molto Mag.co Cav.r Vincentio Giugni
Guard.a Generale nostro dilett.mo
Fiorenza.

143*.

CIPRIANO SARACINELLI a GALILEO [in Padova].

Orvieto, 30 settembre 1606.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.º 166. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Mag.co et molto Ecc.te mio S.r Oss.mo

Quando io partii ultimamente dalla Corte, la venuta di V. S., desiderata et aspettata da molti, et da me et da mio nipote [2] in particolare, l' havevo già come

[1] Ferdinando I. [2] Ferdinando Saracinelli.

disperata per quest'anno, parendomi che la stagione fosse hormai tant'oltra, che la richiamasse più tosto alle solite fatighe dello Studio, che l'invitasse a godere il privilegio delle vacanze. Ma poi che l'arrivo suo a Fiorenza s'è quasi congiunto con la partita mia, senza che ci siamo possuti vedere, il dispiacere che mio nipote et io ne habbiamo sentito è sopra a quello che si possa credere. È vero che mi sarebbe stato senza dubio più molesto il partire, poi che mi toglieva il poterla et servire come meritano le rarissime virtù sue et l'affezzione che V. S. 10 mostra di portarmi. Mi duol bene infinitamente, per servitio del Ser.mo Sig. Principe [1], ch'ella fosse necessitata d'andarsene così presto, già che in sì pochi giorni a pena il tempo sarà stato a bastanza per rivedere et rinfrescare nella memoria di S. Al.za le cose passate. Pur conviene aver pazienza; et se a Dio piacerà di concederci vita et sanità, si potrà supplire a questo mancamento un'altra volta. Io, et presente et assente, l'amarò et osservarò sempre, con desiderio di servirla: et quello che dico di me, dico medesimamente del Caval.r mio nipote. Et l'uno et l'altro insieme le baciamo le mani con ogni affetto.

D'Orvieto, il dì ultimo di Settembre 1606.

Di V. S. molto Mag.ca et molto Ecc.te Aff.mo Ser.re 20

Cipriano Sarac.llo

144.

GALILEO GALILEI a ....

Padova, 27 ottobre 1606.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. V, car. 4 e 5. — Copia di mano del secolo XVIII.

Ill.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Tornai di Firenze dieci giorni sono, e trovai tre lettere di V. S. Ill.ma e due compassi inviatimi, le quali lettere da' miei di casa erano state trattenute, perchè per tre settimane innanzi li avevo scritto che non mi scrivessero più, perchè ero per partirmi; e perchè la partita mia si prolungò 15 giorni di più, nè io ebbi le sue lettere, nè ella nè gli amici suoi sono prima restati serviti. Ma più, la mia cattiva fortuna ha voluto, che a pena ritornato a Padova, sia stato assalito da una malattia grave e pericolosa, la quale mi ha tenuto e tiene tuttavia nelle sue forze, sì che il servire V. S. Ill.ma è stato per necessità ritardato; nè potrò rimandarli gli strumenti prima che la prossima set- 10

[1] Cosimo de' Medici, principe ereditario.

timana, al qual tempo senz' altro glie le manderò insieme con due copie degl' usi loro, dalle quali resterà l' amico di V. S. Ill.ma satisfatto ancora del problema. Mi scrive in oltre della spesa che ci sarà, la quale, per esser molta, non può essere ristorata con manco d' un secchio del miglior vino che si sia fatto questo o l' anno passato in coteste parti; il quale tanto più mi sarà grato, quanto che lo domando nel fervor della febre, et in un anno che le tempeste hanno ruvinato tutte l' uve di queste contrade. Non so se V. S. Ill.ma, o i padroni
20 de' compassi, habbino cognizione della misura del secchio [1]: però io gli dirò che è tanta, che quattro buoni compagni in una sentata ne vederebbero il fondo; ma a me basterà un mese, perchè lo beverò parchissimamente. Il vino non lo domando a lei se non come procuratore, perchè il richiedere direttamente vino a chi beve acqua, oltre allo sproposito, sarebbe con pregiudicio della sua bontà.

Ho presa questa baldezza con la cortesia di V. S. Ill.ma di pascere l' immaginatione con questi discorsi di Bacco, mentre che la febre malamente mi rasciuga di dentro. Mi scusi e mi perdoni; e quando io possa scrivere di proprio pugno, haverò da conferir seco qualche
30 speculazione intorno al moto. In tanto le baccio con ogni maggior riverenza le mani, et insieme all' Ill.ma e Generosissima Sig.ra sua consorte e suoi figli, a i quali tutti conceda il Signore somma felicità.

Di Padova, il dì 27 d' Ottobre 1606.

Di V. S. Ill.ma

Servit.e Obbligatis.mo
Galileo Galilei.

145*.

GIOVAN FRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Padova.

Palmanova, 23 novembre 1606.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.o 82. — Autografa la firma.

Ill.re et Ecc.mo Sig. Hon.mo

L' impedimento che sopravene a V. S. Ecc.ma, per lo quale non vene col Sig. Veniero a rittrovarmi, mi dispiacque per l' effetto che concerneva all' interesse mio, ma certo molto più per la cagione che tanto importava a lei; et havendo ultimamente inteso l' infirmità sua, n' ho preso singolar dispiacere, e tanto ch' io

Lett. 144. 12. *mandarò* — 13. *restarà* — 17. *il 9mbre tanto* —

[1] Misura veneta di capacità, equivalente a circa 9 litri.

non posso esprimerlo. Voglio sperare che all'arrivo di queste ella sia ridotta in sanità, et che forse habbia dato prencipio a pensare il modo di venir qui avanti ch' io parta.

Quest'anno i vini da Buri molto famosi non sono riusciti dolci, et quelli da Rosazzo sono tra il dolce et il garbo; ma nel costo riescono salati, poichè si vendono cinque lire il secchio, prezzo che, s' è come sono avisato, è l' istesso che la Malvasia in Venetia. Io, con tutto questo, ne ho compro tre mastelli, uno de' quali ho mandato al S.r Donà Moresini, che me lo ricercò, uno si è quasi bevuto, et un altro si è fatto mez'acqua, nè è cosa degna di lei. Qui ho gustati vini d' Istria, moscateli e ribole assai buone, et l'anno venturo spero farne qualche provisione per qualche amico et per qualche amica; e se vi sarà occasion di messo, vederò in una caneveta mandarne tanto a V. S. Ecc.ma, che possi consigliarmi di quale dovrò provedere.

Hebbi già due mesi i saladi et le marzoline che V. S. Ecc.ma mi mandò; ma perchè non venero sue lettere, io non l' ho mai ringraziata, perchè sì come nelle risposte uso qualche diligenza, così nelle proposte riesco negligentissimo: ma con lei sarà questo poco errore, sapendo che il fine suo in presentarmi non fu di riceverne ringratiamento, ma bene di farmi godere di queste sue buone cose. Che sarà fine di queste, pregandole dal Signor Dio compita sanità et contento.

In Palma, a 23 Novembre 1606.

Desiderosissimo per serv.la
G. F. Sag.

Fuori: All' Ill.re Sig.r Hon.mo
L' Ecc.mo Sig. Galileo Galilei, Matematico di
Padova.

146.

GALILEO a CRISTINA DI LORENA [in Firenze].
Padova, 8 dicembre 1606.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 19-20. — Autografa.

Mad.ma Ser.ma

Il male, che mi cominciò la notte avanti la partita di Pratolino et che mi ritenne poi otto giorni a presso indisposto in Firenze, dopo havermi concedute tante forze che mi potessi condurre a Padova, due giorni dopo il mio arrivo qua, rompendo ogni tregua, mi assalì et fermò in letto con una terzana, la quale, poco dopo convertitasi

in continua, mi ha ritenuto et ritiene tutta via aggravato, benchè da 6 giorni in qua non sia così severamente oppresso. In tanto ho con mio grandissimo dispiacere sentita la morte dell' Ecc.^{mo} S. Mercuriale, che sia in Cielo, et apresso quella di altri medici principali in Pisa; perilchè, stimando io che siano per provveder la Corte et lo Studio di suggetti simili a i mancati, mosso da un purissimo affetto di servir sempre l'Altezze Vostre Ser.^{me}, ho voluto, benchè malissimo atto a potere scrivere, conferire con l'A. V. un mio pensiero, del quale farà quel capitale che il suo perfettissimo giudizio gli detterà.

Qua, come bonissimo sa l'A. V. S., si trova il S. Acquapendente,[1] il quale è molto mio confidente et amico di molti anni. Egli vive estremamente affezionato servitore di loro A. Ser.^{me}, sì per le singolari carezze che da loro ricevette quando fu costà, sì per i presenti et donativi veramente regii che ne portò in qua; è in oltre sommamente innamorato della città et del paese a torno di Firenze, nè si vede mai sazio di celebrare ciò che costà vedde et gustò. All'incontro, havendo qua acquistato quanto poteva sperare di facultà et reputazione, et trovandosi per l'età male atto a tollerare le fatiche continue che, per giovare a tanti suoi amici et padroni, gli conviene ogni giorno pigliare, et per ciò essendo molto desideroso di un poco di quiete, sì per mantenimento della sua vita come per condurre a fine alcune sue opere, nè gli mancando altro, per adempire la sua virtuosa ambizione, che di pervenire a quei titoli et gradi a i quali altri della sua professione è arrivato, li quali non gli possono se non da qualche gran Principe assoluto esser donati; per tanto io stimo che egli molto volentieri servirebbe l'A. V. S.^{me} Aggiugnesi, che ritrovandosi egli una grossissima facultà, et non havendo altri che una figliuola di un suo nipote, fanciulletta di 10 anni in circa[2] et che doverà esser dotata di meglio che 50^{m} ducati, non è dubio alcuno che esso vede che quei costumi et virtù che a donna ben allevata si convengono, molto meglio in cotesti monasterii nobilissimi, che qua in casa sua, potrebbe ella apprendere, et essere poi, al tempo del suo maritaggio, favorito dal sapientissimo consiglio di V. A. S.: per le quali tutte cose io conietturo qua disposizione di cambiare stato. La qual cosa ho voluto io di proprio moto, et senza conferirne una minima parola nè

[1] Girolamo Fabricio d'Acquapendente.

[2] Semidea Fabrici.

ad esso S. Aqquapendente nè ad altra persona vivente, communicare a V. A. S.; il che la supplico a ricevere in buon grado, et come effetto nato da uno svisceratissimo desiderio di servirla. Ne farà dunque l'A. V. quel capitale che alla sua prudenzia parerà; et quando anco gli paresse che fusse cosa da non ci applicar l'animo, al meno è certa che con altri che con i miei pensieri non ne è stato ragionato. Degnisi dunque l'A. V. ricevere in buon grado la purità del mio affetto, et mi scusi della presente così male scritta, poi che, per la gravezza del male, volendola scrivere di propria mano, mi è bisognato 50 metterci 4 giorni.

Restami il supplicarla a baciar con ogni humiltà la vesta in mio nome al Ser.mo G. D. et al S.mo S. Principe: et all'Altezza Vostra con ogni humiltà inchinandomi, prego dal S. Dio somma felicità.

Di Padova, li 8 di Xmbre 1606.

Di V. A. S. Hum.mo et Oblig.mo Servo et Vass.llo
Galileo Galilei.

Fuori: Alla Ser.ma G. Duchessa di Toscana,
Sig.a et Pad.na Col.ma

147.

IOANNES ANTONIUS PETRAROLUS a BALDASSARE CAPRA.

Ex Flumine, 1° gennaio 1607.

Cfr. Vol. II, pag. 483.

148*.

ALESSANDRO DEL MONTE a GALILEO in Padova.

Pesaro, 8 gennaio 1607.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 167. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Essendo che V. S. sia stato sempre di tanto affetto verso la persona del S.r Guid' Ubaldo mio padre, non posso restare, ancorchè con infinito mio dolore, avvisarla di quanto s'è compiacciuta la Maestà di Dio rissolvere di lui. Imperò sappia V. S. che egli per doi mesi passati ha sostenuto una infirmità nel letto

tanto grave, che finalmente hieri l'altro, giorno dell' Epiphania, alle 20 hore et un quarto, se n'è passato da questa all'altra vita migliore, così havendo disposto la Divina Volontà. Pertanto, poichè in quella debbiamo quietarci, havendo lei perduto chi amava tanto V. S., si compiaccia compatire al dolore del caso suc-
10 cesso e ricevere me con gl' altri miei fratelli, che in suo loco siamo succeduti, per suoi servitori d'affetti, se non d'effetti, che pareggino e i meriti di V. S. e lo amore con che l'osservava il sud.º Sig.r nostro padre, che Dio se l'habbia seco in Cielo. E con tale affetto me le offero a suoi commandi, con baciarli le mani.

Di Pesaro, il dì 8 di Gen.º 1607.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo Se.re

Alessandro dal Monte.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo
[Il] Sig.r Galileo Galilei.
Padoa.

149*.

CURZIO PICCHENA a GALILEO in Padova.

Pisa, 25 gennaio 1607.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 135. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Madama Ser.ma vorrebbe, che V. S. con la sua solita destrezza procurasse d'haver minuta informazione del Dottor Gio. Tommaso Menadori,[1] medico veneziano, benchè s'intenda che la patria sua debbe essere Rovigo; et se egli non sta costì in Padova, almeno vi debbe haver praticato altre volte, in modo che a V. S. sarà facile di potersene informare. In somma l'A. S. vorrebbe sapere il merito, l'esperienza et la sufficienza sua, et se nel medicare egli habbia fatto prove segnalate et che gli habbino dato nome straordinario; et si promette che V. S. gliene darà relazione sicurissima et fedelissima. Et io, ricordandole il mio desi-
10 derio di servirla, le bacio con ogn' affetto la mano.

Da Pisa, alli 25 di Gennaio 1606[2].

Di V. S. Ill.re

Aff.mo Serv.re

S.r Galilei.

Curzio Picchena.

Fuori: All' Ill.re Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, Lettore Matematico in
Padova.

Lett. 149. 5. *praticato* —

[1] Gio. Tommaso Menadoi.

[2] Di stile fiorentino.

150.

GALILEO a CURZIO PICCHENA in Pisa.

Padova, 9 febbraio 1607.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 21. — Autografa.

Ill.re Sig.re et Pad.ne Osser.mo

L'Ecc.mo S. Minadoi da Rovigo è da me benissimo conosciuto; anzi in questa mia lunga malattia mi ha visitato insieme con l'Ecc.mo S. Acquapendente, stimandolo io tra i migliori medici che oggi siano in questa città. Egli fu nella sua gioventù medico del Ser.mo di Mantova, padre del presente Duca: dopo, fu due volte in Soria et dimorò in Aleppo, medico della nazione: venne poi a Venezia, et 7 anni sono fu condotto a leggere in questo Studio, dove ha mantenuto et mantiene il luogo suo honoratissimamente, con frequenza di scolari et satisfazione di quelli che si prevagliono dell'opera sua. È huomo di 10 anni 50 in circa, di aspetto grato, gioviale, et di maniere et costumi piacevoli et honesti, et al parer mio da dar satisfazione non meno nelle corti che nelle catedre. È di presente fuori di condotta, et procura salire di grado et di stipendio: incontra qualche difficoltà, sì per le condizioni de i tempi, sì per il contrasto de i concorrenti, che domandano il medesimo luogo. Esperienze segnalate particolari non potrei nominare a V. S., le quali, sì come avvengono rare, così vi ha gran parte la fortuna, che le presenti più a questo che a quello; ma il buon credito che ha qua, non è nato se non dal valor suo, mostrato nelle cure, ne i collegii et nella lettura. Et questo è quanto 20 posso dire a V. S., la quale mi scuserà se haverà tardato ad haver la risposta, perchè le lettere da alcuni mesi in qua vengono a Padova tanto più tardi dell'ordinario, che non si può rispondere se non 8 giorni dopo il consueto. Sì che potrà V. S. scusarmi con Madama Ser.ma, et con occasione baciarli humilissimamente la veste in mio nome, ricordandomeli devotissimo servo; et l'istesso la supplico a far apresso il Ser.mo Principe, baciando di più con ogni reverenza le mani a tutti quei Signori di Corte che lei sa che mi amano. Et

a V. S., offerendomi servitore obligatissimo, bacio le mani et prego
30 da Dio felicità.

Di Pad.a, li 9 di Febraio 1607.

Di V. S. Ill.re

Ser.re Oblig.mo
Galileo Galilei.

Fuori: All' Ill.re Sig.re et Pad.ne Osser.mo
Il S. Curzio Picchena.
Pisa,
in Corte.

151.

BALDASSARE CAPRA a GIOACCHINO ERNESTO DI BRANDEBURGO.

Padova, 7 marzo 1607.

Cfr. Vol. II, pag. 420.

152*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Padova.

La Cava, 1° aprile 1607.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 80. — Autografa.

Eccell.mo Sig.r mio,

Per le correnti turbolentie son stato necessitato a mancar del debito mio, con non dar conto a V. S. del stato mio: hora, con l'occasione del nostro Capitolo Generale, prima li faccio profonda riverenza, dandoli aviso che il stato mio è assai megliore di quello a che io sto di continuo preparato; poi vivo al servitio di questo mio prelato[1], che non manca honorarmi; leggo una lettione d'Euclide, del quale io già ho visto il 7°, 8°, 9° et sin alla quarantesima del X°, et di lì, suffocato dalla moltitudine (per confessar il peccato mio) de' vocaboli, profondità delle cose e difficultà di demonstrationi, mi son trasferito al' XI, XII e XIII,
10 de' quali ho visto tutto quello che dalle viste propositioni dependeva. Dopoi ho datto l'assalto a Tolomeo, ma son restato intricato al primo corrollario del capitolo duodecimo: se V. S. mi vole favorire con darmi qualche lume, intilzarò

[1] D. Lorenzo Pacifico di Aversa.

quest'obligo con gli altri. Ho datto di piglio alli Elementi Sferici di Theo[dosio], et insieme ho cavati gli piedi dalle sette prime propositioni di Archimede *De iis que vehuntur in aqua:* all'ottava, starò aspettando in luce il trattato suo *De centro gravitatis solidorum,* il quale alla detta materia mi pare necessario. Gli miei discepoli adorano le rare virtù, et a' nostri secoli uniche, di V. S., delle quali spesso ne faccio quella che io posso mentione.

Mi è poi occorso, a'giorni passati, sfogar un pensier mio circa la ragione d'Aristotile addotta per confirmar l'eternità del moto, la quale conclude esser 20 stato il moto avanti il primo moto del'aversario; e perchè a questo m'indusse la definitione del moto dattami da V. S., cioè che il moto non sia altro che una mutatione di una cosa in relatione a un'altra, ho fatto disegno, come si sia, mandarne copia a V. S., acciò, se ci è bisogno di anullatione o di correttione, si degni compiacermene.

Supposto donque da Aristotile che a principiar il moto è necessario che preceda la essistentia del movente e mobile, segue dicendo: O che questi sono fatti, o eterni: se eterni, perchè non si faceva il moto? se fatti, adonque per moto: talchè era il moto avanti il moto. Che questa sia una consequenza stroppiata, io lo provo, proposti prima e confirmati doi lemmi, verissimi non solo da sè, ma 30 nella dottrina istessa d'Aristotile. Il primo è, che se il tutto si facesse, saria impossibi[le] farsi con moto. La ragione è, perchè ricercandosi, per la definitione del moto, qualche cosa a rispetto della quale si faccia la mutatione, et essendo da noi proposta la produttion del tutto, niente si ritrova: adonque non si fa con moto, che era il proposito nostro. Il secondo è, che non sarebbe un assurdo quello che per tale si va predicando da' Peripatetici, che se il tutto si facesse, si farebbe di niente, poichè non solo non è inconveniente, ma saria necessario che, facendosi il tutto, di niente si facesse: talchè potiamo dire che l'axioma *Ex nihilo nihil* va inteso e limitato a forza (se però have spetie di verità) alle prodottioni particolari, non a quella del tutto (se si facesse). Hora, come può inferire que- 40 st'huomo da bene: Se sono fatti, adonque per moto? se nè lui nè altri, che habbiano solo un puoco di lume di intelligenza di parole, ponno dire che la prodottione universale si faccia (se si fa) con moto? Non vede egli che, mentre mi dona, non concede, questo passo *si facta,* che imediate da sè stesso si tronca la strada, come nel primo lemma, di poter dire: *ergo per motum?* Io non dico nè che sia fatto nè che non sia fatto, ma che il progresso suo non mi fa guadagnar niente. Dalla dottrina poi di V. S., che a principiar il moto è ben necessario il movente, ma a continuarlo basta il non haver contrasto, mi vien da ridere quando essaltano questa dottrina come quella che mi faccia venir nella cognitione del-l'essistentia di Dio; conciosiachè se fusse vero che il moto fosse eterno, io potrei 50 doventar ateista e dire che di Dio non havemo bisogno, bestemia scelerata.

Lett. 152. 47. In luogo di *principiar* prima aveva scritto *far.* —

Horsù: la carta mi manca; se V. S. si degnerà scrivermi, potrà indrizzare le lettere in Roma a D. Hermagora da Padoa in Monte Cavallo, che l'haverò sicure. Con che me li dono tutto di cuore.

Dalla Cava, il primo di Aprile 607.

Di V. S. E.ma

Aff.mo Ser.re e Discepolo
D. Benedetto di Brescia.

Alli 4 di questo aspettiamo qua Mons.r R.mo il P. Mordano, con il quale havrò occasione di conversar al spasso.

60 *Fuori:* All' Eccell.mo mio Sig.r Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Padoa.

153.

GIACOMO ALVISE CORNARO ad AURELIO CAPRA [in Padova].
Padova, 4 aprile 1607.

Cfr. Vol. II, pag. 537.

154.

GALILEO ai RIFORMATORI DELLO STUDIO DI PADOVA [in Venezia].
[Venezia, 9 aprile 1607].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. II, T. VII, car. 25. — Minuta autografa. A car. 26*t.* si legge, di mano di Galileo, Memoriale alli Ill.mi S.i Riformatori. Quanto alla data, cfr. Vol. II, pag. 538.

Ill.mi et Ecc.mi Sig.ri Riformatori,

Io Galileo Galilei fiorentino, Lettor publico delle Matematiche nello Studio di Padova, espongo alle SS. V. Ill.me et Ecc.me, come, sono già dieci anni, havendo, dopo lunghi et assidui studii, ridotto a qualche perfezione un mio strumento matematico, di mia pura imaginazione escogitato, inventato et perfezionato, le utilità del quale et in numero et in qualità essendo grandi in tutte le parti delle matematiche, tanto contemplative, quanto civili, militari et mecaniche, stimai sin dal detto tempo potere a molti giovare col conferire con loro et li strumenti 10 et il modo dell' usargli, dandone apresso in scrittura chiara et piena

instruzione a molti Principi et Signori et altre genti di diverse nazioni, sì che ne sono sino a questo giorno per ogni parte di Europa sparsi, et in particolare se ne trovano in non piccol numero in questa città di Venezia, in mano di diversi gentil' huomini. Et perchè non mi compiacevo tanto delle cose proprie, benchè ne vedessi un commune applauso, che io non stimassi poterle anco, col progresso del tempo et con più diuturni studii, accrescere et migliorare, restavo di far detto strumento et vulgatissimo et comunissimo con le publiche stampe; ma sendomi un anno fa pervenuto qualche sentore che altri si sarebbe appropriata la mia invenzione, quando non vi havessi fatto 20 provvedimento, mi risolvei fare stampare in Padova alcune copie delle operazioni di detto mio strumento, sotto questo titolo: *Le Operazioni del Compasso Geometrico et Militare di Galileo Galilei*[1] et c., per tagliare la strada a quelli che volessero attribuirsi le fatiche mie. Ma tale provvedimento non mi è bastato; poichè nuovamente Baldessar Capra milanese, trasportando dalla toscana nella latina lingua il libro mio, et alcune poche cose tralasciandone, et alcune pochissime et frivolissime o false aggiugnendovene, lo stampa nella medesima città[2], et con parole ingiuriosissime asserisce, essere io stato impudente usurpatore di questa opera: la quale esso Capra procura di persuadere esser 30 parto delle sue fatiche, et sè esserne vero et legittimo effettore, et pertanto dovere io con gran vergogna arrossirmi, nè mai più ardire di comparire nel cospetto delli huomini di honore et di lettere. Onde, essendo io Galileo Galilei sopradetto, vero, legittimo et solo inventore, sì che altri non ve ne ha parte alcuna, dello strumento et di tutte le sue operazioni già da me publicate, come io pienamente potrò fare alle SS. V. I.^{me} et Ecc.^{e} constare, et però sendone io tanto falsamente quanto temerariamente et impudentemente dichiarato usurpatore dal sopra detto Capra, anzi essendo egli che con la medesima temerità cerca di usurparsi l'opera et l' honore mio; ricorro alle SS. V. I. 40 et E., acciò che, conosciuta che sia da loro questa verità, provegghino con la loro autorità alla redintegrazione dell' honor mio, prendendo di questo usurpatore et calunniatore quel castigo che alla somma lor prudenza parrà esser condegno delle opere di quello.

Lett. 154. 43. *usurpatore* —

[1] Vedi Vol. II, pag. 365.

[2] Vedi Vol. II, pag. 427.

155*.

CIPRIANO SARACINELLI a GALILEO in Padova.

Pisa, 13 aprile 1607.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi. B.ª LXXXVIII, n.º 108. — Autografa la firma.

Molto Mag.co et molto Ecc.te S.r mio Oss.mo

Il Cavalier Montalbano [1] non è arrivato per ancora alla Corte; ma di Fiorenza m'ha mandato la lettera di V. S., piena della sua solita cortesia et gentilezza, et tanto piena, ch'io resto confuso et non so quasi che mi rispondere; poichè non era di bisogno nè conveniva ch'ella complisse et con me et con il Cavalier Ferdinando, mio nipote, tanto accuratamente, scusandosi di non ci haver visitato già molto tempo fa con lettere. Ma concedasi questo all'infinita humanità di V. S., con la quale quanto io son più scarso di parole, tanto più sarò pronto in corrisponder con gli effetti, se da lei me ne sarà data mai occasione, come desidero.
10 Mi rallegro ch'ella sia liberata della malatia, dalla qual dice esser stata travagliata lungamente; et sì come spero che debbia recuperare intieramente le forze, così prego il Signor Dio che glie ne dia grazia et glie ne conservi.

Il Sig. Principe tiene amorevol memoria di lei; et io ardisco di promettere che, sempre che occorra, S. A. le mostrarà la buona volontà che le porta. Il Sig. Silvio Piccolhomini le bacia le mani, come facciamo il Cav. Ferdinando, mio nipote, et io.

Di Pisa, il Venerdì Santo del 1607.

Di V. S. molto Mag.ca et molto Ecc.te Aff.mo Ser.re

S.r Galileo. Cipriano Sarac.llo

Fuori: Al molto Mag.co et molto Ecc.te S.r mio Oss.mo
20 Il S.r Galileo Galilei, Professore di Matt.a, in
Padova.

156*.

GIACOMO ALVISE CORNARO a GALILEO [in Venezia].

Padova, 21 aprile 1607.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 82. — Autografe le lin. 26-27.

Molto Ill.re et Ecc.mo sempre mio Hon.mo

Dalle lettere di V. S. Ecc.ma, ch'io ricevei hieri, et da queste d'hoggi, ho inteso come passa la facenda col Capra, rallegrandomi che li S.ri Reformatori

Lett. 155. 4. *tanto pena ch'io* —

[1] Niccolò Montalban.

voglino darle campo di giustificare le sue giustissime ragioni nel modo ch' ella mi scrive, che sarà certo il migliore di tutti gli altri per reprimere l' arroganza del detrattore della fama di V. S. et convincerlo di maligna ignoranza, come mi rendo sicuro; dolendomi di non poter esser presente a prova che mi saria gratissima di vedere.

Ho fatto intender a diversi quanto ella mi scrive; et il S.r Cavaliere (1) non mancarà di adoperarsi col S.r Nonstiz (2) et con altri. Al S.r Consalvo ho fatto 10 parte di ciò ch' ella desidera, il quale venirà a trovarmi; et daremo buonissimo ordine. Ma io me' dubito che pochi di questo Studio siano per venire costà: onde direi, che saria bene di procurare un altro simile congresso qua in Padova, con l' intervenimento de' Sig.ri Rettori della Città. Hieri parlai con il Pilan, il quale m' ha detto d' haver comperato il libro del Capra, et vedutolo diligentemente, trova ch' esso ha rubato da V. S., dal Magini, et da quel tale Tedesco, o Fiamingo (3), et che non vi è cosa di suo: onde non si può dir a bastanza della sfacciataggine di quel giovane prosontuosissimo. Non mancarò di fare, et far fare ad altri, di quelli ufficii che V. S. m' ha scritto; la quale vorrei ch' invitasse Girolamo (4) a trovarsi presente al cimento, perchè potria condurvi anco altri di 20 buon giudicio. Et io glie ne scrivo. Che sarà per fine, pregando a V. S. Ecc.ma ogni più compito contento, conforme al molto merito suo, et di favorirmi di baciar la mano affettuosamente alli Sig.ri Riformatori miei Sig.ri, a' quali non ho scritto, nè scrivo, parendomi che non vi sia bisogno alcuno.

Di Pad.a, li 21 d' Aprile 1607.

Per servire a V. S. Ecc.ma Sempre prontiss.o et obl.mo

G. A. C.

157*.

GIACOMO ALVISE CORNARO a GALILEO in Venezia.

Padova, 24 aprile 1607.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 88. — Autografa.

Molto Ill.tre et Ecc.mo S.r sempre mio Hon.mo

L' avertimento di Girolamo (5) sopra il libretto stampato dal Capra *De logica* (6) non è stato inconsideratamente dato a V. S., perchè potrebbe essere ch' egli havesse posto, sotto suo nome, della materia de quei libri manuscritti dello Scocese, ch' io diedi ad esso Capra, che ancora non me li ha restituiti, nè posso

(1) Forse il Cavalier POMPEO de' Conti DA PANNICHI. Cfr. Vol. II, pag. 546.

(2) GIOVANNI NICCOLÒ NOSTIZ.

(3) GIOVANNI ZUGMESSER.

(4) Forse GIROLAMO SPINELLI.

(5) Cfr. n.o 156, lin. 19-20.

(6) *Dissertationes duae* BALTHESARIS CAPRAE. *Una de logica et eius partibus, altera de enthymemate.* Patavii, ex officina Petri Pauli Tozzii, 1606.

cavargeli hora di mano, essendo egli a Venetia: ma mi raccordo che ne diedi uno a Girolamo, scritto di mano del Capra, da cui si potrà cavare qualche lume di ciò che si cerca. Io so di haverne uno di quei stampati dal Capra, et ho fatto diligenza di trovarlo, per vedere come dice et se si assimiglia ad alcuno di quelli
10 ch' io li diedi; nè ho potuto oggi ritrovarlo. Per certo questo gallante giovane ha trovato una bella via da farsi fammoso con le fatice d' altri; ma la famma potria, di buona et honorata ch' egli pretendea, cangiarsi in rea et vituperosissima: nè ho dubio che V. S. Ecc.ma non sia per riversargela malamente, benchè con ogni ragione. Si sono fatti in questa città ragionamenti longi, in diversi luoghi, sopra il negotio che ella ha per mano; et sono stati alcuni ch' hanno detto di volere venire costà, et non mancano di quelli che tengono la parte Caprina, essendo abondanza oggi dì de caproni et buffali. Io sto aspettando la lieta novella, et in tanto a lei auguro ogni maggior gloria, piacendomi grandemente che Girolamo sia stato et sia per trovarsi con lei. Non manco di tenere vivo il ne-
20 gotio da Verona come da me, che è anco il vero: al ritorno di V. S. sarà forza dare una volta là. Et con tal fine me le raccomando.

Di Padova, li 24 Aprile 1607.

Di V. S. molto Ill.tre et Ecc.ma

Aff.mo et Oss.mo
G. A. C.

Fuori: Al molto Ill.tre S.r Ecc.mo
Il S.r Galileo Galilei, sempre mio Hon.mo, a
Venetia.
Al magazen delli portalettere.

158*.

GIACOMO ALVISE CORNARO a GALILEO in Venezia.

Padova, 25 aprile 1607.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 85. — Autografa.

Molto Ill.tre et Ecc.mo mio Hon.mo

Ho veduto quel tanto che V. S. Ecc.ma mi ha scritto nelle sue di oggi, et mi piace grandemente che sia seguito [1] ciò che ho sempre presuposto dal valore suo. Che 'l Capra habbi negato sì gran verità della mia attestatione [2], non havrei mai creduto. Haveva fatto lettere a' S.ri Rifformatori, querellandomi della sfacciataggine di costui; ma ho pensato poi di far che Girolamo [3] ne tratti lui, et li scrivo le rinchiuse, raccomandandole a V. S., non tanto per il ricapito, quanto

[1] Cfr. Vol. XIX. Doc. XVIII.
[2] Cfr. Vol. II, pag. 546.
[3] Cfr. n° 156. lin. 19-20.

perch'ella discorri con esso intorno questo fatto. Pare a me che si doveria scacciare di questa città il caprone et il capretto, perchè sono tutta dui colpevoli; et se li S.[ri] Rifformatori non faranno tal provisione, io procurarò di ottenerla di qua. Ma sarà necessario che parli prima con V. S. Ecc.[ma], cui mi raccomando et prego contento.

Di Padova, li 25 Aprile 1607.

Per servire a V. S. E.[ma]

Sempre Obl.[mo]
G. A. C.

Fuori: Al molto Ill.[tre] et Ecc.[mo] S.[re] sempre mio Hon.[mo]
Il S.[r] Galileo Galilei, a
Venetia.
Al magazen delli porta lettere.

159*.

LODOVICO DELLE COLOMBE a GALILEO in Padova.

Firenze, 24 giugno 1607.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 129. — Autografa.

Ill.[re] et Ecc.[te] Sig.[r]

È vero che ne' primi giorni, che uscì fuora l'invettiva fatta dal Mauri [1] contro il mio Discorso [2], io sospettai, per certo romore e conghietture che poi riusciron vane, che V. S. havesse parte in quella con esso lui; ma l'Eccellente Sig.[r] Gio. Bat.[a] Amadori, per sua grazia, mi accertò, dal detto di V. S. non esser così in modo veruno: di che io rimasi appagato molto, sapendo lui non esser men veritiero, che amico a V. S. e a me. Hora, perchè egli m'ha fatto veder una lettera, dove ella mostra esserle venuto avviso che ho risposto e fatto menzion di lei come d'uno degli avversari, perciò le scrivo questi quattro versi, dicendole che per niuna maniera creda questo di me, sì come io feci di lei alla testimonianza del Sig.[r] Amadori, stimando che ella, come gentile, dotta e prudente, non potesse haver posto le mani in simil pasta: ma, essendo occorso che io risponda [3] a certe poche dubitazioni che pareano al Mauri far contro di me, già stampate da Cecco di Ronchitti contro il Sig.[r] Lorenzini [4], delle quali è stata creduta da

---

[1] *Considerazioni* di ALIMBERTO MAURI *sopra alcuni luoghi del Discorso di Lodovico delle Colombe intorno alla stella apparita nel 1604.* In Firenze, appresso Gio. Antonio Caneo, 1606.

[2] *Discorso* di LODOVICO DELLE COLOMBE, *nel quale si dimostra che la Nuova Stella apparita l'ottobre passato 1604 nel Sagittario non è cometa nè stella generata o creata di nuovo, nè apparente, ma una di quelle che furono da principio nel cielo; e ciò esser conforme alla vera filosofia, teologia e astronomiche demostrazioni. Con alquanto di esagerazione contro a' giudiciari astrologi.* In Firenze, nella stamperia Giunti, 1606.

[3] *Risposte piacevoli e curiose* di LODOVICO DALLE COLOMBE *alle Considerazioni di certa maschera saccente nominata Alimberto Mauri fatte sopra alcuni luoghi del Discorso del medesimo* LODOVICO *intorno alla stella apparita l'anno 1604*, ecc. In Fiorenza, per Gio. Antonio Caneo e Raffaello Grossi, 1608.

[4] Vedi Vol. II, pag. 270-273.

alcuni il vero autore, perciò, havendo reputato le mie risposte esser rivolte ancora a lei, le ne hanno dato sentore. Assicurisi adunque di me, sì come gli stessi avversari, che io non ho passato i termini dell'huomo da bene, quantunque, secondo l'occasion datami, habbia ribattuto le morsicature, perchè l'ho fatto con piacevolezze e motti e facezie, senza animosità veruna. Anzi ne ringrazio gli avversari, che 20 nel medesimo tempo mi hanno sollecitato negli studi e aperta la strada a offerirmele per servi[r]la, come che altro essi ne sperassero. Io me le profferisco con ogni affetto, aspettando occasion da lei di mostrarlo con l'effetto, e le bacio la mano.

Alli 24 di Giugno 1607, di Fiorenza.

A V. S. Ill.re et Ecc.te S.re

Lodovico delle Colombe.

Fuori: All'Ill.re et Ecc.te Sig.r
Galileo Galilei, Pad.o Oss.mo
Padova.

160*.

GALILEO a COSIMO DE' MEDICI [in Firenze].

Padova, 24 agosto 1607.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. V, car. 7. — Autografa.

Ser.mo Principe et mio Sig.re Col.mo

Io non solo con la presenza, ma tardissimo ancora con queste poche righe, comparisco avanti l'A. V. S.ma et di questa mia tardità et la causa et la scusa le mando nell' alligato libro [1], scritto in mia difesa et giustificazione contro alle calunnie di un temerario, il quale con fraude arditissima si era voluto publicare per inventore del mio Compasso Geometrico, chiamandone di più me usurpatore; la qual cosa essendo troppo pregiudiciale all'honor mio, mi ha ritenuto qua per convincerlo di falsità avanti gl'Ill.mi Sig.ri Riformatori, et fargli 10 supprimere il suo libro nel modo che l'A. V. S. potrà, da questo mio et dalla sentenza de i medesimi SS. Riformatori [2], comprendere. Ma perchè il libro di quello non si è potuto così presto supprimere, che egli già non ne havesse mandati molti in torno, et in particolare in mano di quei Signori i quali ei sapeva haver da me il mio libro et

[1] Vedi Vol. II, pag. 515.

[2] Cfr. Vol. XIX, Doc. XVIII, b 2).

strumento ricevuto, onde io potevo dubitare che anco in Firenze, et forse all'orecchie dell'A. V., ne fosse arrivato sentore; io, che più che la morte devo fuggire ogni macchia che innanzi al candore della Serenità Vostra potesse denigrar l'honor mio, ho per miglior consiglio eletto il purgarmi et sincerarmi apresso il mondo et l'A. V., restando in assenza et in silenzio, che il comparirgli avanti, timido et 20 dubbioso di qual concetto fusse hauto di me. Et parendomi anco di scorgere un non so che di progiudiciale alla grandezza del suo nome, quando io mi fussi di quello, col dedicargli il mio strumento, fatto scudo per un'opera usurpata, ho voluto antepor questa mia giustificazione a quel piccolo servizio che l'A.V. haveria da me potuto ricevere; piccolo, dico, quanto alla utilità sua, benchè grandissimo quanto alla mia honorevolezza.

Supplico l'A. V. S. ad impiegar un'hora nella lettura di questa mia difesa, la quale non dubito che m'impetrerà perdono se ho pretermesso di venire a quella servitù nella quale mi haverà sempre ad 30 ogni suo minimo cenno paratissimo. Et qui con ogni humiltà inchinandomegli, gli bacio la vesta, come anco alli Ser.mi suoi Padre et Madre, a i quali tutti dal S. Dio prego somma felicità.

Di Padova, li 24 di Agosto 1607.

Di V. A. S. Hum.mo et Dev.mo Servo et Vassallo
Galileo Galilei.

161*.

GALILEO a [GIROLAMO QUARATESI in Firenze].

Padova. 24 agosto 1607.

Ignoriamo dove ora sia l'autografo della lettera, della quale il presente brano fu dato in facsimile nella *Isographie des hommes célèbres, ou collection de fac-simile, de lettres autographes et de signatures.* Tome II. Paris, Alexandre Mesnier, libraire, 1828-1830, car. 87r.[1].

..... tra comodità qual ella più desiderasse: però V. S. comandi, che me haverà prontissimo o a dargli o a procurargli honorato et comodo ricetto. Questo solo non resterò di dire a V. S., che in casa altri lettori, o haverà moltitudine in compagnia, o vero spesa straordinaria; ma in

[1] Intorno a questa lettera cfr. *Miscellanea Galileiana Inedita*, Studi e ricerche di ANTONIO FAVARO. (Estr. dal Vol. XXII delle *Memorie del R. Istituto Veneto*) Venezia, tip. di Giuseppe Antonelli, 1887, pag. 18-23.

casa mia non haverà altra compagnia che l'Ill.mo S. C. Aless.ro Montalbano, il quale ha un fratello costà cavaliere et paggio di S. A. [1], il quale, essendo stato altri 4 anni in casa mia, continuerà sino che finisca i suoi studii, ciò è quest'anno et il seguente: et circa il resto sarà il tutto rimesso all' arbitrio di V. S., dalla quale starò aspettando
10 ordine per servirla conforme a quello. Et in tanto a lei et al S. Fran.co, suo figliuolo, con ogni affetto bacio le mani, et prego da N. S. felicità.

Di Pad.a, li 24 d'Agosto 1607.

Di V. S. molto I.

Ser.r Oblig.mo
Galileo Galilei.

162.

COSIMO DE' MEDICI a GALILEO in Padova.

Firenze, 11 settembre 1607.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 17. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Mag.co et Ecc.te mio Dilettiss.o

A gl'orecchi miei non era pervenuta altra notitia delle calunnie date a V. S. da quel galanthuomo circa l'inventione del suo Compasso Geometrico, si non che, dimandando io di lei quest'estate, mi fu detto (seben mi ricordo) ch'ella era stata, non so che tempo, poco ben disposta, et poi occupata in certo negotio che le premeva assai per l'honore, che doveva essere sicuramente questo; onde V. S. non ha bisogno di far meco scusa alcuna. La ringratio poi molto del libro che mi ha mandato, il quale veramente non ho ancor letto tutto, ma, per quello che ne ho visto, quel suo detrattore o sarà un ostinato temerario, o che paghe-
10 rebbe buona cosa a esser digiuno di quest' impresa. Mi rallegro con lei che la causa sia terminata, come si vede, con infinita reputatione et laude di V. S.: alla quale offerendomi, le prego da Dio ogni bene et ogni contento.

Di Fior.a, il dì XI di Settembre 1607.

Al piacer suo

S.r Galileo.

Don Cosimo, P.e di Toscana.

Fuori: Al Mag.co mio Dilettiss.o
Il S.r Galileo Galilei, a
Padova.

---

[1] Cfr. n.o 155, lin. 2.

163*.

CIPRIANO SARACINELLI a GALILEO in Padova.

Firenze, 11 settembre 1607.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVIII, n.º 167. — Autografa la firma.

Molto Mag.co et molto Ecc.te S.r mio Oss.mo

La lettera di V. S. de' 24 del passato mi è stata resa per le mani del Landucci, suo cugnato, insieme con un' altra sua per il Ser.º S.r Principe. Le sopradette due lettere son venute accompagnate da due libretti, che contengono la Difesa di V. S. contra quello veramente usurpatore del suo instrumento, overo Compasso Geometrico. Il libro che è tocco a me, l'ho letto tutto, et per quello che me ne pare, se quell'ardito Capra sapesse saltare all' indietro, credo che lo farebbe molto volentieri: basta che V. S. l'ha gastigato come meritava, havendolo con la sua penna frustato e mandatolo, come si dice a Fiorenza, su l'asino. Al Sig.r Principe è stata cara la lettera di V. S., il libretto gl' è piaciuto et credo che lo finirà di leggere: et sappia V. S. che S. A. l'ama et la stima molto, et che per conservarsi nella gratia sua ha poco bisogno dell'opera mia; tuttavia, per soprabondanza d'affezzione, non mancarò di ricordare le virtù et meriti suoi.

V. S. ha cagione di voler bene al Cav.r Ferdinando, mio nipote, non perchè in lui siano quelle qualità che V. S., ingannata, facilmente le par di conoscerci, ma perchè, conoscendo esso molto bene le virtù singolari che sono in lei, l'ama anche et osserva singolarmente, et le bacia le mani. Ho salutato, come V. S. mi scrive, il S.r Piovano [1], et datogli a leggere il libretto, con patto che lo faccia vedere a qualcun altro, come debbe haver fatto, non me l' havendo per ancora ristituito.

Il Landucci, suo cugnato, mi narrò il travaglio che haveva per conto della gabbella delle doti. La cosa in sè stessa, quanto all'interesse, non pareva che fosse di grande importanza; ma, o poco o assai che sia, a ciascuno incresce di pagare un debito al quale non pare di esser tenuto. Non seppi far altro, così all'improviso, in servitio suo, che ricordargli ch' andasse da parte mia a informare di questo caso il S.r Bastian Corboli, Segretario della Consulta, nella quale, si trattano simil materie. Tornò a dirmi che vi era stato, et se ne era partito molto sodisfatto; et parmi che mi dicesse ancora che se ne doveva parlar nella prima Consulta, et perchè in essa suole intervenire il Ser.º S.r P.e, pregai S. A. che, sentendone parlare, volesse raccomandare il negotio particolarmente al Dottor Cavalli, fiscale: ma facilmente la detta Consulta si dovette fare senza la presenza d' esso S.r Principe, perchè di questo caso S. A. non ne ha sentito parlare; nè io so quello che sia poi seguito, non havendo più visto il S.r Landucci,

(1) Scarperia, piovano di Fagna.

di che anche mi son maravigliato un poco. Se mi farà altra instantia o mi ricercarà di qualche cosa, potrà ben mancare il potere, ma la volontà di giovarli non mancarà mai, e per lui stesso e per rispetto di V. S., alla quale io son sommamente desideroso di servire. Et le bacio le mani.

Di Fiorenza, il dì XI di Settembre 1607.

Di V. S. molto Mag.ca et molto Ecc.te

Aff.mo Ser.re
Cipriano Sarac.llo

40 *Fuori:* Al molto Mag.co et molto Ecc.te Sig. mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei, Professore di Mattematica, in
Padova.

164*.

SILVIO PICCOLOMINI a GALILEO in Padova.
Firenze, 8 ottobre 1607.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 181. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Sapendo io quanto V. S. sia mio affetionato amico, mi rendo certo che l'harà sentito e sentirà gusto dell' felice successo dell' impresa della fortezza e città di Bona in Barberia, commessami dal Ser.mo Gran Duca, mio Signore, al quale è stata di tanto contento e sodisfatione, che ha voluto che se ne mandi la relatione et il disegno alla stampa [1]; quali mando qui inclusi a V. S., acciò la veda e senta destintamente i particolari, se bene ne sono stati lasciati molti.

Desidero e prego V. S. a favorirmi d' avisarmi che provisione dia la Republica al generale dell' artiglieria, et imparticolare quello che dà al S.r Ferrante 10 de' Rossi; e ciò quanto prima, perdonandomi s' io l' infastidisco. E comandi a me dove son buono: e li bacio le mani.

Di Fior.a, il dì 8 di 8bre 1607.

Di V. S. Ill.re

Ho riceuto il libro mandatomi, et mi è stato gratissimo, ringratiandola infinitamente.

Ser.re
Silvio P.ni

S.r Galileo Galilei.

Fuori: All' Ill.re Sig.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei, a
Padova.

Lett. 164. 7. *il particolari* — 9. prima aveva scritto *dava*, e poi corresse *dà*. —

[1] *Relazione del viaggio e della presa della città di Bona in Barberia, fatta per commessione del Serenis. Granduca di Toscana in nome del Serenissimo Prencipe suo primogenito, dalle galere della Religione di Santo Stefano il dì 16 settembre 1607 sotto il comando di* SILVIO PICCOLOMINI, Gran Contestabile di detta Religione et aio del medesimo Principe. In Firenze, nella stamperia de' Sermartelli, MDCVII.

165*.

RAFFAELE GUALTEROTTI a GALILEO in Venezia.
Firenze, 20 ottobre 1607.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 86. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.te Sig.r

La ringrazio del baratto de' libri, e la prego che vegga di darli in consegna ad uno che me li porti qui in dogana, che io pagarò il porto et ogni spesa fatta. E poi che V. S. è in Vinezia, vegga di farmi un favore, che è di veder di trovarmi un ciottolo di lapis lazzeri, o tavole segate, che sieno di lapis cattivo, ciò è turchino, sbiancato, con macchie bianche, che a me serviria per far cieli e nuoli, che per ogni altro lavoro saria disutile, e darmi aviso del costo e del nome del padrone; chè qua poi, per mezzo de' Riccardi, delli Strozzi o simili, lo farei levare e condurre.

Le nuove mi sono state carissime; et in contracambio le mando la nascita di una cometa [1], apparsa il dì 27 di 7mbre 1607, circa le 7 hore di notte, nel'Orsa maggiore, rispondente a 18 gradi del Lione: et in tre dì caminò verso mezo giorno tanto, che passò sopra Arturo, e si pose con esso e con la lucida della Corona in un perfetto triangolo; e di poi in tre settimane ha fatto per il Serpente altrettanto viaggio quanto fece ne' tre primi giorni. Iersera era vicina ala stella della coscia sinistra di Ofiucco; e per ire a recider l' eclittica ne' 15 gradi del Saggittario in circa, rinuova il significato del' altra del 1604. Qui prego Dio che l' esalti, e li bacio le mani.

Di Firenze, il dì 20 di Ottobre 1607.

Di V. S., molto Ill.re et Ecc.te

Servi.re Aff.mo
Raffael Gual.

Fuori: Al molto Ill.re et Eccelle.te
Sig. Galileo Galilei, a
Venezia.

166*.

GIROLAMO MAGAGNATI a GALILEO in Padova.
Venezia, 21 ottobre 1607.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 133. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Ò compare, compare, s' à foessè stò on cò son stò io mi in tanti imbruogi, in tanti fastibii e in tanti dafari, à ve sò dire che no ve smaravegiessè s' à no v' hò de longovia scritto, c' hà hò bù na vostra sletra, c' hà gò mandò quell'altra

[1] Quella che nella sua ricomparsa del 1682 fu osservata dall' HALLEY e venne battezzata col suo nome: ricomparve poi nel 1759, nel 1835 e nel 1910.

in Tocscaria, la bella prima cosa c' hà faesse, c' hà gò inteso ch' i fatto ravolò e ch' i ravi xè stè con è stroppe, perchè la bruosema no gi à ancora ben brustolè, e cetola. Ancuò mò, che i molini è serè e che 'l se può anare un può à spasso, perchè el preve no vuole che 'l se vaghe à overa, à ve fazzo savere c' hà go bù an l' altra sletra, con el pezzo de bosattello, e sì à gò an inteso, saì, compare?, 10 con disse questù, che aì speso d' i soldi: ma, con disse questù, s' havì, saíu, compare?, à vuò mò dire, che s' i tornerì à lombrare, el ve mancherà pì de denove marchitti per tron de tutto quelo c' haì speso, perchè à no vuogio mandarve groppitti de bezze, saíu, compare? Perzontena fe' che 'l vostro boaruolo tegne la tessera, ò che 'l gi segne sù qualche salgaro, perchè à farò cosl an mi de quigi c' à spenderò in pessatti e in altre noelle, e pò, con se revederemo, à se valizeremo, con disse questù. In stò mezo, caro compare, mandemene ogni stemana un pezzatto così de st' andare, con qualche paro de bresolatte, che le me sà bone; e zà c' haì scomenzò, e me g' haì usò, à no men porave destuore. E così, con à ve dego rivar de dire, an mi e 'l zuoba de sera à ve fornirò de qualche cosa, sì 20 che seguramen nò caderà ch' à fè altra spesa livelondena, perchè fè vostro conto che vù tirorì sù la negossa el vendere, con tanti pessati che ve bastarà, e mi chiapperò sù el stroppelo, c' haverà impirò sù da far de bon bruò e de bone menestre; e così, con disse questù, à faren con fà gi aseni, à se grattaren un con l' altro, e donde pì ne pizza, compare, zoè in la gola. Or sù, compare caro, che 'l se staghe in legrisia pì che 'l se pole; e viva l' amore, perchè s' à son vecchio, à no son cottecchio, saíu, compare?

Sto aspettando nova di quanto l' Ecc.^{mo} S.^r Cremonino havrà operato; e l'amico ancora l'aspetta con grand'ansia. E con ciò affettuosissimamente le bacio le mani.

Di Vin.ª, il 21° di 8bre 1607.

30 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo Ser.re
Gir.mo Magagnati.

Fuori: Al molt' Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il S.r Dottor Galileo Galilei.
Padoa.

167**.

BENEDETTO CASTELLI a D. ERMAGORA di Padova in Venezia.
La Cava, 24 ottobre 1607.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal. P. VI, T. XIV, car. 21 e 22. — Autografa.

Molto Ven. Padre Oss.mo

Alli 10 di 8bre corrente ritrovandomi in una loggia, la sera, alla scoperta, al' usanza mia, per riguardar le stelle, viddi una luce, o vogliam dire cometa [1], nella parte occiden-

Lett. 166. 7. prima aveva scritto *Adesso*, e poi corresse *Ancuò*. —

[1] Cfr. n.° 165, lin. 10.

tale, della grandezza delle stelle della prima magnitudine, ancorchè, per esser alquanto oscurotta, non facesse di sè troppa bella mostra, con una coda o irradiatione stesa verso oriente apunto, quale si andava scemando di splendore nell' estremità sua, in maniera che non si poteva ben bene rafigurare la longhezza sua, ma così di grosso appariva di sette gradi in circa. Ma perchè mi ritrovai rinchiuso nelle stanze del mio Reverendo [1], per esser il loco, dove io stava, pertinente alla camera sua, non potei per quella sera far altra osservatione: e per altra occorrenza, con mio disgusto, l'istesso alli 11 mi fu vietato. Alli 12 ritrovai, come meglio potei, che detta apparenza si ritrovava apunto nell'equinottiale nel 237 grado, cominciando dalla sectione del p.° gr.° dell' ♈ con l'equinottiale. La sera sequente non fu possibile osservarla. Alli 14 si era posta tra la stella della 3ª magnitudine che sta nella man sinistra di Esculapio, e quell' altra più meridionale informe tra la zampa destra del Scorpione e le coscie d'Esculapio, in maniera che, essendo lei più occidentale di tutte dua le dette stelle, faceva con quelle un isoscele, del quale essendo la base la distanza tra le due stelle, la perpendiculare dalla cometa alla base era la terza parte di detta base. Alli 15 poi si era trasferita più meridionale, tanto che con il sito della sera antecedente formava una rombide: onde entrai in pensieri che lei alli 12 fosse stata non nel 237, ma nel 236 e meno, perchè questo mi correspondeva meglio a fare che il moto suo fusse per circolo massimo. Le altre sere sequenti si andava sempre facendo più meridionale, secondo la quantità delle prime, sin che, succedendo mutation di tempi, mi fu levata sì piacevol vista; et hora, che sono alli 24, per essersi già il Sole appressato et per esser a questo nostro sito opposto l'impedimento d'un monte, la sera non posso far altra osservazione. Solo sospiro la ampiezza dell' orizonte vostro, ma molto più la vostra conversatione, con la quale volentieri ragionarei di presenza e di questo e di molte altre cose, che con non poche fatiche vado alla giornata guadagnando.

Mi farete favore darmi nova del mio Sig.r caro Galileo, e, se è possibile, communicateli questa mia, acciò se S. S. con più essatta osservatione havesse notata la sudetta apparenza, me ne dia copia: e scriveteli che io tengo desiderio di servirlo, conforme a' segnalati e grandi meriti suoi [2]....

168.

GALILEO a CURZIO PICCHENA in Firenze.

Padova, 16 novembre 1607.

Bibl. Naz. Fir. Questa lettera, della quale l'autografo non giunse insino a noi, fu pubblicata per la prima volta tra le *Lettere storiche, politiche ed erudite* raccolte da Antonio Bulifon, ecc. In Pozzoli, 1685, pag. 200-204; e ne abbiamo copia di mano di Vincenzio Viviani nei Mss. Gal., P. VI, T. V, car. 15 e 16. L'edizione del Bulifon non deriva da questa copia, la quale ha lezioni manifestamente scorrette; si può bensì sospettare che sia stata condotta direttamente sopra l'autografo, sebbene presenti

Lett. 167. 11. *meglio poti.* —

[1] Cfr. n.° 152, lin. 6.

[2] Fu infatti comunicata a Galileo che la trattenne e notò sul *tergo* di essa, che corrisponde alla car. 22: « D. Ben.to »

un grave errore, che si può sanare col confronto dell'altra fonte. Riproduciamo la lettera dalla edizione suddetta, correggendo quell'errore col riscontro della copia del VIVIANI e segnando appiè di pagina, con la sigla *s*, le lezioni della stampa dalle quali ci discostiamo.

Al molt' Ill.e Sig.r e P.ron Col.o
Il Sig.r Curzio Picchena, Segretario di S. A. S.
Firenze.

Molt' Ill.e Sig.r e P.ron Col.mo

Io scrissi, sono oggi 15 giorni [1], a V. S. molt' Ill.re quello che potevo dire allora in materia del pezzo di calamita ricercato da S. A. S.: che fu, che primieramente ne havevo io un pezzetto di circa mezza libbra assai gagliardo, ma di forma non molto elegante, e che questo era al cenno di S. A. S., padrona di questo e di tutto il resto; le dissi appresso, ri-10 trovarsene un pezzo in mano d'un gentilhuomo amico mio [2], di bontà suprema, grande in circa 5 libre, e di bella forma; ma per ritrovarsi quel signore in Cadore, dissi che gli haverei scritto per intender l'animo suo. Scrissi, e ho havuta risposta, e che si priverà della calamita, tutta via che si trovi il prezzo di che è la stima: e già che si ha in mano di poterla havere, mi è parso di dire alcuni particolari che ho veduto io più volte nella detta calamita, havendola havuta più volte nelle mani.

Prima, è tanto vigorosa, che sostiene un fil di ferro lungo un dito, e grosso come una penna da scrivere, al quale sia attaccato libbre 6 e mezza di qualsivoglia materia; e credo, se io ho bene a me-20 moria, che le libbre 6 e mezza fussero pesate alla grossa di queste libbre di qua, che delle fiorentine saranno circa dieci. Attaccandovi un oncinetto di ferro, non più grande di mezzo granello di grano, lo sosterrà insieme col peso di tre zecchini, che gli sieno appesi. Ha tanta forza, che appressatagli la punta d'una grande scimitarra, vicina quanto è la grossezza d'una piastra d'argento, sforza ambo le mani di qualunque gagliarda persona, che anco per maggior resistenza s' appoggiasse il pomo della detta arme al petto, e per forza la rapisce a sè. Io poi vi scopersi un altro effetto mirabile, il quale non ho potuto poi più rivedere in alcun' altra calamita; e questo è, che dalla medesima parte 30 scaccia e tira il medesimo ferro: lo tira, mentre che gli sarà posto lontano 4 o 5 dita; ma se se li accosterà vicino a un dito in circa, lo discaccia: sicchè posandolo sopra una tavola e andando alla sua

Lett. 168. 1-4. *Al Signor Curzio Picchena, segretario di S. A. S.*, s — 27. *della detta avanti al petto*, s —

[1] Questa lettera manca. [2] GIOVANFRANCESCO SAGREDO. Cfr. nº 169.

volta con la calamita, quello fugge, e seguitandolo con la calamita tuttavia scappa; ma se si ritira la calamita in dietro, quando se li è slontanata per quattro dita, il ferro comincia a moversi verso lei, e la va seguitando quanto altri la ritira indietro; ma non se gli vuole accostare a un dito, anzi, come ho detto, andandogli incontro con la calamita il ferro si ritira e fugge. Gli altri effetti poi tutti della calamita si veggono in questa mirabilmente per la sua gran forza.

Questo gentilhuomo mi scrive, essergli altra volta stati offerti 200 scudi d'oro da un gioielliere tedesco, che la voleva per l'Imperatore; ma non glie la volse dare altrimenti, stimandola egli assai più. Io non ho potuto nominare a questo gentilhuomo la persona che la domanda, nè anco la nominerò, se non ho altr' ordine da V. S.; e per essere detto signore lontano di qua, non ho potuto havere risposta da esso se non oggi: dalla quale ho cavato solamente, che quanto alla calamita la concederà, benchè prenda gran piacere de' suoi effetti: ma per quel che mi accenna, la stima oltre a 400 scudi. Molte volte gli ho sentito dire che non la darebbe per manco oro di quello che lei sostenesse attaccato ad un ferro, il che saria per più di scudi 400: ma circa a questo non m' ha scritto adesso cosa alcuna. Io starò aspettando ordine da V. S. di quanto vuole che io tratti, chè non mancherò di ubbidire a' cenni del nostro Sig. Principe. Al quale intanto umilmente m' inchino, e a V. S. con ogni affetto bacio le mani.

Di Padova, li 16 di Novembre 1607.

Di V. S. molt' Illustre — Servidore Obligatissimo.
Galileo Galilei.

169.

GALILEO a [CURZIO PICCHENA in Firenze].
Padova, 4 gennaio 1608.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. V, car. 9. — Autografa. Nel margine superiore a sinistra si legge di mano di Belisario Vinta: « Se leva cinque libbre di Firenze quanto ella pesa »: cfr. n.° 170, lin. 7-8.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.ne Col.mo

Ritrovandomi in obligo di rispondere qualche resoluzione al padrone della calamita, che è l'Ill.mo S. Gianfrancesco Sagredo et havendo ricevuta l'ultima di V. S. molto I., nella quale mi scrive, la mente di S. A. S. esser di non trattare di essa calamita quando quel signore stia

in prezzo così alto, desiderando pure che S. A. non habbia domandato cosa possibile ad haversi senza ottenerla, ho scritto a questo signore per veder di persuaderlo ad abbassarsi, et ne ho hauta la risposta che V. S. vedrà qui alligata [1]: per la quale, poi che si rimette all'arbitrio mio, possiamo stimare che la pietra sia nostra. Solamente mi dispiace l'avergli io da principio detto di trattare per un signor Pollacco, mio scolare, il quale (per colorir la tardanza delle risposte) si trovi di presente in Firenze; che quando io potessi mostrarmi con questo signore interessato alla metà di quello che sono per servire S. A. S. haverei, conforme alla sua offerta, la calamita ad ogni prezzo, sì come son sicuro che si haverebbe in dono, quando in luogo della mia piccolissima autorità potessi usar la somma del domandante. Però se parerà a S. A. quello che pare a me, ciò è che dalla risposta del S. Sagredo possiamo, con l'interposizion della mia, qual ella si sia, autorità, assicurarci di haver la calamita ad ogni honesto prezzo, starò aspettando che V. S. mi comandi: « Proferiscigli tanto », che così esequirò.

Ho voluto mandar la propria risposta a V. S., perchè al manco da quella possa accertarsi et farne poi fede a S. A. S., come io ho procurato di servirla con ogni mio potere. Alla quale intanto inchinandomi, bacio con ogni humiltà la vesta, et a V. S. mi confermo devotissimo servitore.

Potrà mandarmi il punto [2], chè non mancherò di procurare che V. S. resti servita, per quanto comportano i termini dell'arte. Il Signore la feliciti.

Di Pad.^{a}, li 4 di Gennaio 1608.

Di V. S. molto I.

Ser.^{re} Oblig.^{mo}
Galileo Galilei.

170*.

BELISARIO VINTA a GALILEO in Padova.

Dall'Ambrogiana, 13 gennaio 1608.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.^{a} XCIII, n.^{o} 44. — Autografa.

Ill.^{re} S.^{r} mio Oss.^{mo}

Ritrovandosi il Sig. Segretario Picchena assente per certa occorrenza del Ser.^{mo} Padrone, io debbo rispondere alla S. V., per comandamento del suo et mio

(1) Questa risposta manca nel ms.

(2) Si accenna qui ad una qualche natività, e forse a quella della figliuola del Picchena: cfr n. 201.

Signore, che di quella calamita non ne vorrebbe dare più che dugento scudi; et quando anche bisognasse che fussino d'oro, questo si acconsentirà, e V. S. può accordargli d'oro: ma a maggior somma non si vuole arrivare; et anche questo prezzo di dugento scudi si ha da stabilire et dare, sempre che il pezzo di detta calamita che si compra levi altretanto peso di ferro quanto pesa egli; et affermandosi che la calamita pesi cinque libbre, cinque libbre di ferro bisogna ancora che levi ella: altrimenti, non si ha a pagare nè anche li sudetti dugento scudi. 10 Ma levando cinque libbre di ferro, la S. V. arrivi fin a dugento scudi d'oro, quando la non possa far meno; et più non se ne ha da dare. Et a V. S. bacio di buon cuore le mani.

Dall'Ambrogiana, a 13 di Gennaio 1607 (1).

Di V. S. molto Ill.re Tutto Aff.mo per servirla
S.r Galileo Galilei. Belisario Vinta.

Fuori: All'Ill.re Sig. mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Padova.
Firenze. 20

171.

GALILEO a [BELISARIO VINTA in Firenze].

Padova, 8 febbraio 1608.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. V, car. 11 e 12. — Autografa.

Ill.mo Sig.re et Pad.ne Col.mo

La gratissima lettera di V. S. Ill.ma, scritta da l'Ambrogiana li 13 di Gennaio, non mi è stata resa prima che li 3 di Febraio; et di questa tardanza ne è stata, per mio avviso, cagione la immensa copia di giacci et nevi, che per molti giorni hanno tenuto impedito il transito da Venezia a Padova: et di presente ancora haviamo qui in Padova la neve alta per le strade 4 et 5 braccia, cosa orribile et che supera le memorie de gl'huomini et delle carte (2).

Ho intesa la resoluzione del Ser.mo nostro Padrone intorno alla calamita, conforme alla quale scrissi all'Ill.mo S. Sagredo, padrone 10 della pietra; il quale, per havermi scritto molte altre mani di lettere

(1) Di stilo fiorentino.

(2) Cfr. n.i 176 e 177.

intorno a questo negozio, et per trovarsi occupatissimo nel mettersi all' ordine per il viaggio di Aleppo, dove va Consolo fra poche settimane, mi scrisse brevissimamente, et mi mandò la calamita, dicendomi che io ne facessi quanto che a me piaceva, et che non era per ritirarsi indietro dall' oblazione che per altra lettera mi haveva fatto, quando me ne haveva fatto padrone, et che se non mi contentavo dell' haverlo tirato a 200 scudi d'oro, che io lo riducessi anco a 200 d'argento et a quello che più mi piaceva, pur che io restassi sati-
20 sfatto di haver gratificato quell' amico, della cui satisfazione io mi ero dimostrato così ardente. Io ho hauto molto caro di haver la calamita nelle mani, per esperimentar la sua virtù più diligentemente, essendo che V. S. Ill.^ma^ mi ha data una limitata condizione, senza la quale non si ha da concludere o effettuare la offerta di S. A. S., per il servizio della quale io mi sono adoperato con ogni spirito, non havendo niuno altro rispetto che la sua satisfazione; oltre alla quale satisfazione è ben ragionevole che io procuri anco la mia, la quale non consiste in altro se non in far sì che S. A. S. resti certificata, che non ho scritto costà cosa che detragga un solo capello alla mera
30 verità, mentre ho parlato delle qualità di questa pietra. Et perchè mi viene replicato sopra una sola, che è circa 'l peso che ella può sostenere, havendo io scritto altra volta che, potendo pesar lei circa 5 libre, poteva sostenere altretanto di ferro, hora io specifico più a V. S. Ill.^ma^, et per lei al S.^mo^ nostro Signore, che la pietra pesa oncie 53 a questo peso, sì che non credo che calerà molto dalle 5 libre al peso di Firenze; ma ben che calasse qualche cosa, questo poco importa, anzi tanto sarà maggior la meraviglia, quanto che ella sostiene più di libre 5 $^1/_2$ di ferro, sì come li fo sostenere io, et credo che più ancora li farò sostenere avanti che mi esca delle mani. Nè si meravigli
40 V. S. Ill.^ma^ che ci sia bisogno di esperienze et investigazioni per scoprir la sua forza; perchè, prima, i punti nella pietra dove la virtù è robustissima, sono due soli poli, et questi bisogna con diligenza ritrovare; in oltre, la virtù del sostenere non è meno del ferro che della calamita, sì che non ogni ferro, nè di ogni grandezza et figura, è egualmente sostenuto, ma l'acciaio elaboratissimo, et di una particolare figura et grandezza, più gagliardamente si attacca. In oltre, le armature de i poli attaccate un poco più qua o là possono far

Lett. 171. 33. *altrotanto* —

gran variazione: et io in questi 4 giorni, che l'ho tenuta nelle mani et che mi ci sono occupato intorno, l'ho fatta reggere quasi una libra di più di quello che il padrone della pietra habbia mai veduto sostenergli; et sono in speranza, facendo io fabricare alcuni pezzi di acciaio finissimo, di ridurla a sostenere ancora molto più. 50

Reggie dunque già *de fatto* quasi una libra più di quello che lei pesa; et sì come questo è vero, così haverei di bisogno che constasse a S. A. S. quando l'havesse nelle mani, acciò, per difetto di chi glie ne facesse vedere l'esperienza, le mie parole non havessero a restar immeritamente condennate; il che a me sarebbe di infinito dispiacere, tenendo io in bilancia la vita propria con la buona grazia del Ser.^{mo} nostro Signore. Onde io credo che mi risolverò, quando non mi sia ordinato in contrario, di mandare la calamita con le sue armature attaccate precisamente a i due poli, et i medesimi due ferri che da quelli sostiene pendenti, acciò, per difetto di chi non gli sapesse così subito ritrovar costà, non habbia a restar S. A. S. senza vederne l'esperienza da me promessa: se bene saria mia interissima satisfazione il farla vedere in Venezia o all'Ill.^{mo} S. Residente o a chi più li piacesse; il che si potria fare senza specificar la causa perchè. Però circa questo mi rimetterò a quanto da V. S. Ill.^{ma} mi verrà ordinato. 60

Gl'altri effetti di questa pietra sono quali altra volta ho scritto: et nel mandarla manderò anco dui cilindretti di acciaio, per veder quel mirabile effetto scoperto da me in questo pezzo, et credo che sia singolare di questa sola, non l'havendo io potuto far fare a niun'altra di molte che ne ho sperimentate; et è di scacciare sopra una tavola uno de i detti ferri quando se li vuole avvicinar più di due dita la pietra, et tirarselo dietro se se li discosta la medesima calamita. 70

Quanto al prezzo, questo signore, come da principio ho detto, non è per ritirar indietro la parola datami, rimettendosi in me; ma perchè nello scrivergli io de i 200 scudi d'oro mi ha risposto che, se par così a me, io gli faccia anco di argento, pur che ci sia la mia satisfazione, però, parendomi che questo signore potesse creder che io habbia voluto ristringerlo più di quello che haverei potuto fare, quando nel resto S. A. S. restasse satisfatta, la vorrei supplicare a restar servita di convertire li 200 ▽.^{di} d'oro in 100 doble, che poco più di quelli importano, perchè così potrei mostrare a questo signore (la cui buona volontà devo io per molti rispetti procurar di conser- 80

varmi) di haver tenuta la sua parte più di quello che credeva. Ma perchè l'ho tenuta occupata più di quello che haverei voluto, finirò con inchinarmi humilissimamente al Ser.^{mo} nostro Signore, et con offerirmi servitore devotissimo a V. S. Ill.^{ma}, alla quale prego da Dio somma felicità.

20 Di Pad.^{a} li 8 di Febraio 1608.

Di V. S. Ill.^{ma}

Ser.^{re} Dev.^{mo}
Galileo Galilei.

172*.

SEBASTIANO VENIER a GALILEO in Padova.
Venezia, 17 febbraio 1608.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 114. — Autografa.

Ill.^{re} et Ec.^{mo} S.^{r} H.^{do}

Hebbi l'informatione che desideravo, et la ringrazio quanto più posso della diligenza che ha in ciò usato, conforme al solito della sua gientilezza. Farò l'ufficio coll'Ill.^{mo} Moresini oportunamente, nella maniera che desidera. Le mando la lettera dell'Arrigetti, poichè comprende altro particolare. Non occore che me le offerisca, perchè sa che son tutto suo: ma ben col fine la saluto di core, et le prego da N. S. ogni maggior contento.

In Venetia, li 17 Febraro 1608.

Di V. S. Ill.^{e} et Ecc.^{ma}

Ser.^{re} di core
10 Sebastiano Veniero.

Fuori: All'Ill.^{e} et Ecc.^{mo} S.^{r} H.^{do}
Il S.^{r} Galileo Galilei, Matematico di
Padova.
Al Santo.

173*.

MARINO GHETALDI a [GALILEO in Padova].
Ragusa, 20 febbraio 1608.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 88. — Autografa.

Molto Ill.^{re} S.^{r} mio Oss.^{o}

I Sig.^{ri} Reformatori hanno castigato il Capra dinnanzi al popolo assai bene, ma molto più dinnanzi agli inteligenti l'ha mortificato l'apologia[1] di V. S.; di

[1] Vol. II, pag. 515.

manera che in un modo et in un altro è stato acconcio come meritava. Io mi ricordo che quando ero in Padua del 1600, V. S. mi mostrò molte operationi del suo compasso; e quanto a me non ho havuto bisogno d'altre prove, sebene vi sono infinite nella apologia, che tutto quello sia sua inventione.

La ringratio infinitamente tanto de l'haver voluto legger il mio Apollonio [1], quanto del'havermi mandato la sua apologia: et ogni volta che mi farà partecipe delle operationi del suo ingegno, gl'haverò obligo, perchè io sono qui come sepolto; chè non intendo altro se non quello che mi viene scritto qualche volta dal P. Clavio, e questo rare volte, per esser horamai vechio, che gli è più facile fugir lo scrivere che pigliar la penna in mano. 10

Haverei a caro veder il libro di V. S. della fabrica et uso del suo compasso militare, perchè vorrei far uno, chè habiamo qui un maestro, che nelle cose d'otone è valenthomo. Con che li bacio le mani.

Di Ragugia, alli 20 di Feb.° 1608.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo Ser.re
Marino Ghetaldi.

174.

MICHELANGELO GALILEI a GALILEO [in Padova].

Monaco, 4 marzo 1608.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 116. — Autografa.

Car.mo et Honor.do Fratello,

Ho ricevuto la vostra gratissima, et bene che quello che mi havete scrit[to] sia stato tutto lamentevole, pure mi son rallegrato in veder che non mi disprezzate tanto quanto mi andavo inmaginando. Hora, rispondendovi circa il particolar de' nostri cognati, mi dite che vo soddisfacendovi con la buona volontà. Caro fratello, se non ò hauto il modo di far con effetti quello che desidero di fare, non so che mi possiate tanto biasimare. Voi dite che ho speso una gran somma di denari in un desinare: questo non vi nego; ma considerate che questo desinare fu alle mie nozze [2], dove non si poteva far di manco, perchè ebbi da 80 persone, tra le quali ci erano molti signori d'inportanza et inbasciadori di 4 principi: et volendo far a l'usanza di questo paese, et per non rimaner in vergogna, fui forzato a fare quello che di manco era inpossibile. Ma non mi potrete 10

Lett. 174. 6. Tra ò e *hauto* leggesi, cancellato, *nè ò*. —

[1] MARINI GHETALDI ecc. *Apollonius redivivus, seu restituta Apollonii Pergaei inclinationum geometria*. Venetiis, apud Bernardum Iuntam, MDCVII.

[2] Con ANNA CHIARA BANDINELLI.

già dire che io abbia fatto tali spese per cavarmi qualche mia voglia, nè ho mai malamente buttato via tal somma; ma sì bene per risparmiar mi son patito molte voglie. Mi dite ancora che non fa al vostro bisogno con l'avervi scritto che Dio vorrà saper buon conto del' ira che potevi patir meco. So che questo poco vi aiuta al vostro bisogno; ma non è per questo che io non dovessi scrivervelo, chè ben potete creder che io non ve l'abbia scritto con pensiero che questo vi deva soddisfare quanto allo scarico del debito con [i] nostri cognati.
20 Circha questo particolare, vi dico in poche parole che con ogni mio potere anzi patirò ogni incomodo, acciò io vi dia in parte soddisfazione; ma che sia possibile che io trovi 1400 $\triangle^{di}$, che so che restano haver i nostri cognati, questo so che non potrò fare: et tal som[ma] di denari mai à da calare, poichè ci è fatica a pag[ar] solo l' interessi. Bisognava dar la dote alle sorelle non conforme al vostro animo solamente, ma ancora conforme a la mi[a] borsa. Dio benedetto vede il cuor di tutti; et se io non vo sodisfacendo con li effetti, mi dica uno se ò mai hauto il modo di poterlo fare. Quando vi mandai li f. 50 per.... il Sig.r Cosimo mi prestò f. 30, i quali non ò ancora pagati, [... spero] in breve pagarlo, poichè mi scrive che vuole un de' mia liuti; et da poi senza fallo mi
30 farò prestar 50 f., et ve li manderò: altro non so che fare. In questi primi mesi mi è convenuto spendere assai in casa. So che direte che dovevo lasciar star di tor moglie, et considerare alle nostre sorelle. Dio mio benedetto, stentar tutto il tempo della mia vita per avanzar quattro soldi per darli poi alle sorelle! soma e giogo troppo amaro e grave, et sono più che sicuro che stentando 30 anni, non potrei avanzar tanto, che io potessi dar l' intera sodisfazione. Dio mi aiuti, voglio fare più di quello che potrò: abbiatemi un poco di conpassione, et considerate che non potrete mai dire che io abbia hauto il cuor a cavarmi le mie voglie senza curarmi di altri. Del'aver tolto moglie direte che questa sol voglia è stata bastante a dichiararmi poco desideroso di far il debito mio. Qui non vi
40 risponderò: sallo Iddio a che fine l' ò fatto, il quale ringratio della gratia concessami, et mi dia facultà di poter con gli effetti conrispondere al desiderio che ò di far il debito mio. Più a lungo non mi estenderò: vi pregherò bene che mi vogliate tener per vostro buon fratello, et siate sicuro che con ogni mio potere vederò di darvi qualche sollevamento, poi che per mia colpa dite di trovarvi in tante angustie. Scusatemi, chè quello che non ò fatto, è mancato da non haver il modo.

Ho inteso che mi farete mandar presto la cassa, la quale ho aspettato con molto desiderio per li liuti soli, chè invero in questa quaresima ne ò gran necessità per sonar in concerto, et per averli non mi sarei curato spender qualcosa

15. In luogo di *l' avervi scritto* prima aveva scritto, e poi cancellò, *dire*. — 17. Prima aveva scritto *a quello*, poi corresse *al vostro*. — 22. *che so che restano haver i* è sostituito a *per dar soddisfazione a'* che prima aveva scritto. — 34. Tra *stentando* e *30* leggesi, cancellato, *io*. — 40-41. Tra *gratia* e *concessami* leggesi, cancellato, *fattami*. —

di più ne la condotta: ma pazienzia. Vi ringratio della vostra buona volontà, et a voi, come a nostra madre, mi raccomando di vivo cuore, come fa ancora l'Annaclara, quale pagherei qualcosa che da voi fussi conosciuta. Dio vi feliciti. 50

Di Monaco, li 4 di Marzo 1608.

Volendomi scrivere, date le lettere costì in Padova al datore di questa, chè veniranno sicure.

Vostro Aff.mo Fratello.
Michelag.lo Galilei.

175.

GALILEO a [BELISARIO VINTA in Firenze].
Padova, 14 Marzo 1608.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. V, car. 13. - Autografa.

Ill.mo Sig.re et Pad.ne Col.mo

Risposi 5 settimane sono[1] alla cortesissima lettera di V. S. Ill.ma, nella quale mi haveva significata la mente di S. A. S. in materia di quella calamita; et perchè non ho poi vedute altre sue lettere, vo dubitando che, per qualche sinistro accidente, la mia possa essersi smarrita: onde ho resoluto replicar con brevità in questa quanto nell'altra li dicevo, acciò che qualche accidente non mi facesse apparire men diligente nel servizio del Ser.mo nostro Signore.

V. S. Ill.ma mi scriveva, la volontà di S. A. S. esser di non dar della detta calamita più di ▽.di 200 d'oro, et questo prezzo quando la 10 detta pietra sostenesse tanto ferro quanto pesava essa, sì che supponendosi il suo peso esser di libre 5, ella sostenesse 5 libre di ferro; altramente non intendeva S. A. S. volerla. Io riscrissi a V. S. Ill.ma, haver significato il prezzo all' Ill.mo S. Gianfrancesco Sagredo, padrone della pietra, il quale, rispondendomi, come altra volta haveva fatto, mi faceva padrone di questo negozio, et mi mandò la calamita, la quale ancora si trova appresso di me; la forza et vigor della quale havendo io più volte esperimentato, gli fo sostenere più di 5 libre di ferro, ancor che il peso della pietra non arrivi a questo segno:

[1] Cfr. n.° 171.

20 onde è manifesto, il valor di quella essere assai più eccellente di quello che S. A. S. si contentava et che io havevo scritto nelle mie prime lettere. Soggiugnevo apresso, che per mia satisfazione haverei mandati, insieme con la pietra, i ferri et le sue lamette attaccate a i poli, acciò per diffetto di chi non potesse così improvisamente ritrovare le parti più vigorose della calamita, nell' esser mostrato a S. A. S. l'effetto, le mie parole non fussero apparite in qualche parte manche, essendo che la verità è che fo sostenere alla detta pietra più di una libra di più di quello che pesa lei; o vero, quando non fusse parso altramente a S. A. S., ne haverei volentieri fatto veder l'effetto in Ve-30 nezia all' Ill.^mo^ S. Residente, o a chi mi fusse stato ordinato. Questo, et altri particolari circa i suoi effetti, havevo scritto a V. S. Ill.^ma^, et tanto gli riconfermo, supplicandola con sua comodità a darmi risposta, per poter liberare questo signore. Il che sarà per fine di questa, con inchinarmi humilissimamente a S. A. S., et con offerirmi servitore devotissimo di V. S. Ill.^ma^, alla quale prego da Dio somma felicità.

Di Pad.^a^, li 14 di Marzo 1608.

Di V. S. Ill.^ma^

Ser.^re^ Dev.^mo^
Galileo Galilei.

176*.

LORENZO PIGNORIA a PAOLO GUALDO [in Roma].

Padova, 21 marzo 1608.

Bibl. Marc. Venezia. Cod. LXVI della Cl. X It., car. 33. — Autografa.

.... Di novo V. S. non aspetti, se non che Monsign. Michele [1] è fuor di pericolo, che il freddo è tornato a farsi sentire, e che la neve s'è sgombrata da per tutto e gettata nel fiume, per consiglio de' medici, de' quali va in volta una forbita scrittura [2], dettata dal Sig. Minadoi e sottoscritta da gli altri, con regretto del Cremonino e Galileo, che *aliter sentiebant* ....

[1] Girolamo Michiel.

[2] Circa questa scrittura mandava il PIGNORIA al GUALDO sotto il dì 11 aprile 1608: «La scrittura de' medici intorno la neve intendeva provare, che se non si sgombrava, come s'è fatto, averia cagionato corruzione d'aria, male di punta, infiammazione de' polmoni, febri di varie sorte e morbi populari». Cod. cit. car. 37.

177*.

[GIUSEPPE GAGLIARDI] a GALILEO in Padova.

[marzo 1608].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Par. I, T. III, car. 69-70. — Di mano sincrona.

Al me caro, lustrio, cielentiss.mo e da ben Segnore e paron el S.r Galileo de i Galiliegi, vero arecoltore delle smatemateghe, e slenzaore in lo Bo de Pava à gi scuelari della so prefission, spiego d'hanore della nostra itè.

L'è assè agni, paron lustrio, me caro e cielentiss.mo Seg.re, que à sonto innamorò in le vuostre virtuliose vertù, ch'à no sè faelare, que à no v'habbi in bocca, e, con disse quelù, mieritamen; perque, lagon mò annare que vù in tutte le scintie e facoltè d'hanore à boatè sì ben, que à no inviliè nigun, sì con po in quella ch'à bragagnè contugnamen, delle smatemateghe, que è la vostra prefession snatorale, el no gh'è homo, sea chi se vuogia, che ve vaghe al paro. Perque à suogio mò dire così, e so que à no me rego, che vù, Segnore, col vostro stare la maor parte de i vostri dì, con tutto l'anemo e con tutto 'l spiretto, cazzò in quelle ca d'i pianuotti de sora à furegare per le suò massarie, à v'hi fatto compagno de barba Giove, frello zurò de Marte, se ben mò le bravarì no ve piase, cusin carnale de Mercorella, e compare de tutti gi altri: de muò que à stago à spittare, che da 'l gran ben que tutti qui pianuotti ve vò, ch'un dì, à pe d'iggi, i ve intartegne la su, e in luogo d'un Galileo i ve stramua in t'una bella fegura d'un nuovo Galion, per farve così quel hanore que à mieritè, degneole delle vuostre lustrie faighe e prefetto saere; que ve farà po an vù restare in la smalmuoria de tutti i buoni slettran, le bissecole d'agni. E perque mò sto me amore e asservation, que à ve porto, n'habbi da restarme sempre mè adosso, in confession, con fe quel della mea Bortola de Nale col so moroso, spigaruolo d'i Gagi da Tramonte, que la no ghe vosse mè far saere el ben che la ghe volea, selomè quel dì che buttanto el derean sospiero, che fu d'altro cha d'amore, con se suol dire, traganto del peto al muro, la tirè su i scofon; à gh'he vogiù adesso, con sta bella casion de sto me faelamento sora la nieve passà, così fatto con l'è, vegnirve à far rebelintia, e onfrirme, co'à fago, per vostro gastaldo e sierviore; così pregantove, che smiranto no alla qualitè de quel ch'à ve mando, que xè un gnente al palangon dell'amor ch'à ve porto, ma solamen al puro affietto de quelù che ve 'l manda, que à son mò mi, che al vogiè cettare e vere ontiera, e tegnirvelo à pe de vù per na smalmuoria de quel ben che mè sempre

Lett. 177. 4. *L'assè* — 10. *ch' vù, Segnore* —

à ve son per portare. Con che, agurantove da 'l cielo quella felicitè que à vorae an mi, à ve vegno, co' un bel repetton d'inchin basantove le man, à pregarve que à me vogiè ben, e à ubigarme, e sempre, pre tutti gi vuostri comandi.

Della vostra Seg.ria lustria e cielentiss.ma

Sierviore e Gastaldo
Rovegiò bon Magon dalle Valle de fuora[1].

178.

BELISARIO VINTA a GALILEO in Padova.

Livorno, 22 marzo 1608.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 78. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Ill.re et molto Ecc.te S.r mio Oss.mo

Se bene ho tardato a rispondere a V. S., non ho però lasciato di far sentire più giorni sono al Ser.mo mio Padrone tutta la prima lettera di V. S.[2] sopra quel mirabil pezzo di calamita; et havendomi S. A. confermato che lo vuole in tutti i modi, et che si contenterà di convertire quei dugento scudi d'oro in cento doble, V. S. lo faccia sapere al patrone della pietra, et dica ancora dove egli desideri le cento doble. Et quanto a quel discorso che tanto ingegnosamente ha fatto intorno a detta pietra V. S. nella sua lettera, et la prova nella sua stanza con quelli ordigni et con quelle giuditiose accuratezze che ella ha avvisate, S. A. 10 l'ha sentite attentissimamente; ma dice che forse anche da lei medesima et da altri ha uditi altre volte questi avvertimenti, et mi pare che anche l'A. S. ne sappia parlare per esperienza. Contuttociò non veggo che habbia a essere discaro che, nel mandare la pietra, l'invii preparata et ordinata come meglio paia a lei per sostenere quanto più peso le sia possibile, et che ella mandi ancora quei cilindretti d'acciaio, perchè si vegga quel maraviglioso effetto scoperto da lei in questo pezzo con specialità. Et quanto al modo dell'assettare la sudetta calamita

---

[1] Questa lettera in dialetto pavano è la dedicatoria d'una poesia dialogica, scritta essa pure in quel dialetto e intitolata *Faelamento de Rovegiò bon Magon dalle Valle de fuora e de Tuogno Regonò dalla Villa de Vegian, sora la nieve dell' anno 1608*, che si legge a car. 68-81 del codice contenente la dedicatoria: l'una e l'altra, di mano sincrona. Sul *tergo* della car. 82 si legge: « Bacco fachin, sta a S.ta Maria d'Avanzo, portò »; e questo appunto potrebb'essere di mano d'ALESSANDRO PIERSANTI, servitore di GALILEO in Padova. Occasione alla poesia e alla dedicatoria dette una straordinaria nevicata, che nei primi mesi del 1608 afflisse Padova e il suo contado: di questa nevicata, alla quale si riferiscono pure le lettere di n.° 171 e 176, vedi A. FAVARO, *Scampoli Galileiani, Serie prima*, negli *Atti e Memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova*, vol. II, pag. 14-17. Che *Rovegiò bon Magon dalle Valle de fuora* sia pseudonimo di GIUSEPPE GAGLIARDI, si ha dal *Ragionamento dello Academico Aldeano* [NICCOLÒ VILLANI] *sopra la poesia giocosa de' Greci, de' Latini, e de' Toscani* etc. In Venetia, MDCXXXIV, appresso Gio. Pietro Pinelli, pag. 75. Cfr. anche, dei citati *Scampoli*, la *Serie seconda*, nei medesimi *Atti e Memorie*, vol. III, pag. 14.

[2] Cfr. n.° 171.

in una cassetta, di maniera che non dimeni, non si arruoti et non patisca, et ciò ch'ella manderà con essa non le nuoca, la se ne piglierà un po' di briga; et credo che bisognerà che la facciamo portare dal nostro procaccio. Ma prima V. S. habbia tutto all'ordine, et avvisi, et così anche intorno alle cento doble; chè nel' inviarsi, o farsi rimettere, le doble dove ella ordinerà, si manderà anche a pigliare la calamita o a dire a chi ella l' habbia a consegnare. Et essendo il valore di V. S. una calamita che mi tira et sforza ad amarla et servirla, la prego a impiegarmi per qualsivoglia sua gratificatione et servitio. Et le bacio le mani. 20

Da Livorno, a 22 di Marzo 1607 [1].

Di V. S. Ill.re et molto Ecc.te

Si farà buona ogni spesa che ella farà intorno alla cassetta.

S.r Galileo Galilei.

Serv.re Aff.mo
Belisario Vinta.

Fuori: All' Ill.re et molto Ecc.te S.r mio Oss.mo 30
Il [S.]r Galileo Galilei.
Padova.

179**.

RAFFAELLO GUALTEROTTI a GALILEO in Padova
Firenze, 29 marzo 1608.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 121. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.

Risposi già a V. S., per mano del suo cognato a Vinezia, che V. S. mi mandassi i libri cambiati in doana, ch' io pagherei il nolo, etc. Non ne ho poi saputo altro, come harei desiderato per legger l'opre di V. S.

Io mi sto qua come il prete dela poca offerta: e perch' io vorrei finire alcune opere di filosofia naturale, volentieri torrei una lezione straordinaria di filosofia, perchè con la provisione potrei far le spese, e con l'occasione della lezione studierei i miei concetti e servirèmi. Per più che la metà delo studiato, è scritto, e ridotto al netto. Se V. S. in cotesto collegio nobilissimo mi potesse fare havere tal luogo, la mi favoriria infinitamente. 10

Se V. S. havesse il dì della natività di Fra P.lo Servita, desiderei che me ne favorisse.

Lett. 178. 22. *o a dire o a* —

[1] Di stile fiorentino.

Lessi un libretto del Giuntino[1], il quale fa gran maraviglia che la stella apparsa nella Cassiopea il 1572, apparì in un subito grande, e poi in 2 anni sparì: che altro non viene a dire, se non che niuno moto regolato potè esser cagione dela apparizione di detta stella. Però se V. S. havessi altri autori, per somma grazia mi dica i nomi e i luoghi a questo proposito.

Con questo io le resto servitore al solito, le bacio le mani, e prego Dio che la tenga in sua santa guardia. Le nozze hanno lunga proroga, e le cose vanno 20 male afatto.

Di Firenze, il dì 29 di Marzo 1608.

Di V. S. molto Ill.re

Servi.re Aff.mo
Raffael Gualterotti.

Fuori: Al molto Ill.re et Eccellente Sig.r
Il Sig.r [Gali]leo Galilei, nobil fior.no e mat.co Ecc.mo, in
Padova.

180.

GALILEO GALILEI a [BELISARIO VINTA in Firenze].

Padova, 4 aprile 1608.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. V, car 15. — Autografa. Nel margine superiore a sinistra si legge, di mano di BELISARIO VINTA: « Questo si è trattato et concluso in assenza del Secretario Picchena, et bisogna leggerla a S. A. et far provedere le doble, et poi rispondere a V.s (?) per ultima essecuzione ».

Ill.mo Sig.re et Pad.ne Col.mo

Quanto mi scrive V. S. Ill.ma per conclusione del negozio della calamita, ho io già fatto intendere all' Ill.mo S. Sagredo, padrone della pietra; di che resta S. S. satisfatta, et io obligatissimo a S. A. S., che si sia compiaciuta di arrivare alle 100 doble a i prieghi miei, poi che questo purga interamente quel poco di sospetto, che mi era di qualche pregiudizio nella opinione di questo signore, che io havessi hauto poco a quore il suo vantaggio: onde ne rendo grazie infinite a S. A. S. Quanto alla consegna de i danari, sendo volontà di S. A. S. 10 che il compratore stia celato, potrà ella, se così gli piace, farla fare in mano mia in Venezia alla risposta della presente, dove io mi trasferirò subito ricevute sue lettere, sì per ricevere i danari et nume-

Lett. 179. 19. *Le nozze honno* —
Lett. 180. 6. *sopetto* —

[1] *Tractatio de cometarum causis, effectibus, differentiis et proprietatibus* ex F. IUNCTINI voluminibus excerpta. Lipsiae, 1580.

rargli al padrone, sì ancora per consegnare nell'istesso tempo la cassetta con la pietra, la quale si trova ancora nelle mie mani, et sarà bene accomodata con li sui ferramenti et ordigni; consegnarla, dico, in mano di chi ella mi comanderà.

Parmi havere scritto altra volta a V. S. Ill.ma, come questa pietra sostiene una libra di più del suo peso; et perchè mentre l'ho hauta nelle mani vi ho fatto attorno molte esperienze et speculazioni, spero di farla veder a S. A. S. sostener, non senza grande ammirazione, poco 20 meno che 'l doppio del suo peso, oltre a qualche altro stupendo scoprimento fattovi da me, come in un poco di minuta gli darò conto.

Che poi la calamita del mio valore possa attrarre l'affezione di V. S Ill.ma, con sua pace non ammetterò io, conoscendomi poverissimo di tutte le doti meritevoli di tanto favore. È per avventura più presto la calamita dello stato mio, che muove il pietoso affetto della cortesissima natura di V. S. Ill.ma ad amarmi et protegermi; nel quale devo io sperare et confidare assai più che nel mio merito, et per tanto restarne con tanto maggiore obbligo a V. S. Ill.ma, sì come veramente fo, ricordandomegli intanto vero et devotissimo servitore. 30 Et con pregargli la buona Pasqua, gli bacio reverentemente le mani, come anco al S. Francesco, suo nipote et mio Signore.

Di Pad.a, li 4 di Aprile 1608.

Di V. S. Ill.ma

Oblig.mo Ser.re
Galileo Galilei.

181*.

BELISARIO VINTA a GALILEO in Padova.

Livorno, 12 aprile 1608.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI. car. 187. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.re et molto Ecc.te S.r Hon.mo

Si è scritto a Firenze al S.r Depositario Generale, che ci mandi un ordine di cento doble di buon peso per pagarsi a V. S. a lettera vista in Venetia; ma perchè hoggi, che siamo al sabbato, essendo così lontani da Firenze, non ci può essere l'ordine in tempo da inviarlo costà, seguirà con il primo commodo, et ne avviserò in un medesimo tempo V. S., acciò ch'ella vadia per il denaro et per darlo a chi la sa, et per consegnare la calamita, acciò che ce la porti uno de' no-

stri procacci. Ben è vero che il Gran Duca nostro Signore desidera quest'estate di rivedere V. S. in Firenze, havendo gran bisogno della presenza et opera di 10 lei; et perciò m'ha comandato di scriverle ch'ella venga in tutti i modi. Et io le bacio di tutto cuore le mani.

Da Livorno, a 12 d'Aprile 1608.

Di V. S. Ill.re et molto Ecc.te Serv.re Aff.mo
S.r Galileo Galilei. Belisario Vinta.

Fuori: All'Ill.re et molto Ecc.te S.r mio Oss.mo
[Il S.]r Galileo Galilei.
Padova.

182*.

ANTONIO SANTINI a [GALILEO in Padova].

Venezia, 18 aprile 1608.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.o 162. — Autografa.

Molto Ill.re et molto Ecc.te S.r mio,

Con occasione di mandarle l'alligata del Sig. Ghetaldi [1], le mando anche il titolo della propositione che nel Vieta, le accennai, era scabrosa. Le manderò anche la solutione mia, quando si compiacci di essaminarla; e se anche prima haverà tempo dirmene la sua sentenza, mi gusterà: e se io fosse libero, volentieri verria a vedere Padova, chè in sei anni che ho stantiato a Venetia, ancora non sono uscito. Le bacio le mane, et me le raccomando.

Di V.a, li 18 Aprile 1608.

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te Suo Aff.mo
10 Ant. Santini.

183*.

BELISARIO VINTA a GALILEO in Padova.

Livorno, 19 aprile 1608.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a XCIII, n.o 45. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.re et molto Ecc.te S.r mio Oss.mo

Mando a V. S. l'alligato ordine [2]. Può andare a sua posta a pigliar le doble a Venezia, et quivi per parte del Ser.mo Gran Duca consegnerà la calamita et

[1] Marino Ghetaldi. Cfr. n.o 178.
[2] Quest'ordine non è ora allegato alla lettera.

quelle appartenenze al Sig. Asdrubale Montauto, et procurerà che tutto si accommodi molto bene in una cassetta, a fine che nè la pietra nè quegli ordigni non patischino punto; e gli soggiugnerà, par per parte di S. A., che al primo nostro procaccio per Venezia consegni et raccomandi carissimamente il tutto, come carissimamente prego V. S. ad amarmi et comandarmi.

Di Livorno, li 19 di Aprile 1608.

Di V. S. Ill.re et molto Ecc.te Serv. Aff.mo

Belisario Vinta.

Fuori: All' Ill.re et molto Ecc.te S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Venezia per
Padova.

184*.

I RIFORMATORI DELLO STUDIO ai RETTORI di Padova.

Venezia, 19 aprile 1608.

Arch. Universitario di Padova. Filza segnata: 22. Cattedre e Prof.i di Astronomia, Meteor., Astrol., Fisica, Geom., Mat., Archit., Ostetr., Chimica e Medic., R. M., car. 103. — Originale: autografa la fideiussione di CESARE CREMONINO. La minuta della lettera, senza però la firma di ANTONIO PRIULI, è nella filza dell'Archivio di Stato in Venezia intitolata: Lettere dalli Ecc.mi Sig.ri Riformatori dello Studio scritte ai diversi Ill.mi Rettori od altri. 1601 al 1622. Riformatori dello Studio di Padova, n.° 64.

Ill.mi SS.ri

Ci ha rapresentato D. Galileo Galilei con tanta evidenza di necessità l'occasione che ha di ricercarci aiuto del salario suo di un anno anticipato, che non ci è parso di dovergliло negare: et così damo a VV. SS. Ill.me libertà di farnelo accomodare dei danari della Cassa di quel Studio, togliendo però sufficiente fideiussione di vita et in ogni caso, come in altri parimenti in tal proposito si è osservato, et dovendo esso D. Galileo scontar la detta sovventione con tutto il suo salario nel spatio del medesimo anno.

Et a VV. SS. Ill.me si raccomandiamo.

In Venetia, li 19 Aprile 1608.

Franc.° Molin, K.r P.
Ant.° Prioli, Cav.r P. } Reform.i
And.a Mor.ni

Io Cesare Cremonino, filosofo dello Studio, mi constituisco piezzo conforme al contenuto della lettera, intendendo cominciar l'anno l'Ottobre venturo prossimo.

Fuori: Agli Ill.mi SS.ri Oss.mi
Li SS.ri Thomaso Contarini K.r et P.ro Duodo,
Rettori di Padoa.
Padoa.

185*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Padova.

Venezia, 22 aprile 1608.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVIII, n.º 88. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.re S.r Ecc.mo

Se ben eri io diedi aviso a V. S. Ecc.ma della festa et regata che si doveva fare a questi Principi di Savoia [1], tuttavia ò voluto con queste replicarle che è stato fermato l'ordine della festa per giovedì, et della regata per venerdì prossimo; onde senza falo aspetto il Sig. Francesco [2] et V. S. ancora, alla quale *in solidum* col Sig. Francesco bacio le mani.

Da Ferrara ho havuta una respostina da M. Rocco Berlinzone, il quale non vol dispute co'l mio frate, e si ascusa dicendo che esso frate si dimostra più eretico che religioso [3].

10 In Venetia, a' 22 Aprile 1608.

Di V. S. Ecc.ma

Desid.mo di servirla
G. F. S.

Fuori : All' Ill.re S.r Oss.mo
L' Ecc.mo S.r Galileo Galilei.
Padova.

186*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Padova.

Venezia, 26 aprile 1608.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVIII, n.º 89. — Autografe le lin. 26-33.

Ill.re S.r Ecc.mo

La lettera delli Sig.ri Reformatori fu espedita già alquanti giorni [4], et conforme al desiderio di V. S. Ecc.ma nella parte essenciale, se ben quanto allo sconto

---

[1] Vittorio Amedeo ed Emanuele Filiberto, figli di Carlo Emanuele I, che erano stati ad accompagnare Donna Isabella, loro sorella, la quale aveva sposato Alfonso d' Este, principe ereditario di Modena, e si recavano a Mantova per la celebrazione delle nozze dell' altra loro sorella Margherita col principe ereditario di quel ducato.

[2] Francesco Quaratesi.

[3] Cfr. *Galileo Galilei e lo Studio di Padova*, per Antonio Favaro, Vol. II. Firenze, Successori Le Monnier, 1883, pag. 105.

[4] Cfr. n.º 184.

non si è mossa parola; et ha creduto l'Ill.mo Veniero, già che s'è fatto l'erore, non ne dir altro per adesso, ma solo con qualche opportunità, nella quale con due parole si ottenirà quanto si desidera.

Il Sig. Francesco [1] in vero mi ha fatto gran torto a non valersi del casino; et se non fosse ch'io spero esser riffatto in altra occasione, vorei farne risentimento et con lui et con V. S. Ecc.ma, et insegnar loro in qual maniera si trattino gli amici. Mi duole haverlo invitato a Venetia, perchè io sono stato defraudato 10 di questa giustissima mia pretensione di honorare il mio casino con la presenza di questo gentilhuomo, et temo che in questa sua venuta habbia egli ricevuto più incomodo che piacere, perchè alla festa [2] non potessimo entrarvi, et nella regata non ebbi commodità di farlo andar in pedota, come sperava: toccherà a V. S. Ecc.ma far la mia escusatione.

Spontino non è mai comparso, nè meno tengo aviso se sia morto o vivo. Ho fatto fare, dopo mille ciancie, un'ancoreta di tre libre e meza, ma è riuscita molto goffa: in fatti qui non habbiamo un uomo da niente: tuttavia si farà la seconda prova per meritar l'oglio da ferite [3]. Et mi sarebbe caro sapere quanto può levare quell'altro pezzo che V. S. Ecc.ma dissegnava mandar per Germania, 20 perchè vorei far un'altra ancoreta o cosa simile.

M. Gasparo [4] mi fa instanza che io compri certo lottone, come ella vederà da una sua littera che ho consignata al Sig. Francesco, al quale il nostro fattore ha rifferito tutto quello che ha trovato questa matina, perchè io non posso perder una giornata di tempo in questo servitio.

Ma si faccia meglio dire la sua volontà, e me ne mandi un memorialetto, chè farò che 'l fattore s'affatichi, acciò M. Gasparo non si lamenti. Scriverò postdimani a lui un'altra parolina, ma hora non posso.

Il processo giesuitico camina felicemente. Et io le bacio la mano.

In V.a, a 26 Aprile 1608. 30

Di V. S. Ecc.ma

Desiderosissimo di serv.
G. F. Sagr.

Fuori: All'Ill. Sig.r Ecc.mo
il S.r Galileo Galilei, Mathem.
Padova.

(1) Francesco Quaratesi.

(2) « Festa di Gentildonne », per la quale, con deliberazione *in Pregadi* del 19 aprile 1608, le invitate furono sciolte dall'obbedienza alle leggi suntuarie della Repubblica. Fu data il giorno 24 aprile, nel palazzo di Alvise Priuli, Procuratore di San Marco. Vedi Archivio di Stato in Venezia, *Cerimoniali*, III, car. 24*t*. - Senato. Pompe. Cap. I, car. 69.

(3) Cfr. n.o 187, lin. 117.

(4) Gasparo Pignani. Cfr. Vol. II, pag. 562.

187.

GALILEO a [BELISARIO VINTA in Firenze].

[Venezia, 3 maggio 1608].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. V, car. 17. — Bozza autografa.

Ill.^{re} Sig. etc.

Mando a V. S. Ill.^{ma} la calamita, la quale, dopo l' havervi speculato et esperimentato un pezzo a torno (se ben so di non essere a mezza strada delle sue meraviglie), ho finalmente ridotta a sostenere assai più che 'l doppio di quello che ella pesa: imperò che, pesando lei oncie 52, ne sostiene, come potrà vedere S. A. S., più di ...[1]; et son sicuro che quando io havessi hauto comodità di tempo et di chi mi havesse lavorati diversi ferramenti con esquisitezza et a mio modo, sarebbe adesso in stato di assai maggiore stupore. Ho fatti fabricare 10 questi 2 ferri in forma di due ancorette, sì per dar loro qualche forma, come per alludere a quello che forse favolosamente si scrive, essersi trovato un pezzo di calamita sì vasto et robusto che sosteneva un' ancora di nave, et sì ancora per la comodità di queste branche, alle quali si possono andare attaccando altri diversi pesetti, sino all' ultimo tentativo della sua gagliardezza: essendo che non ho fatte le ancore del maggior peso che io ho veduto poter esser sostenuto; prima, per esser certo che, senza tediosa et scrupolosa pazienza, subito presentati i ferri a i poli della pietra si attacchino; et oltre a questo, perchè mi è venuto in opinione che il medesimo pezzo non 20 sostenga con la medesima forza in ogni luogo della terra, ma che, sendo nella calamita 2 poli, l' uno di essi si renda più valido, et l' altro meno, per la maggior vicinanza a l' uno de i poli del mondo, ciò è della terra, et che sotto la linea equinoziale sariano ambidue di eguali forze: onde credo che il più gagliardo polo di questa pietra qua a Padova sostenga alquanto più che in Firenze o Pisa, et l' altro per l' opposito, il che desidererei che fuss[e] con diligenza osservato. Et

Lett. 187. 10. In luogo di *dar loro* prima aveva scritto *darli*. —

[1] Questi puntolini sono nell' autografo: e il numero *52* (lin. 6) è stato scritto posteriormente in uno spazio che prima GALILEO aveva pure occupato con puntolini.

però a ciascuna delle 2 ancorette ho alligati i ferri et altri pesetti, che sono il più che qua li ho potuto far sostenere, stante la pietra così preparata come la mando; onde potria costà accadere (per essere il sito alquanto più meridionale di questo) che il polo australe della pietra reggesse qualche cosa meno, et l'altro alquanto più. 30

Ho assicurata la faccia principale della pietra con un' assicella, non solo acciò che non si freghi nel condurla, ma perchè si vegghino subito i sui poli con le lamette a i suoi luoghi: sì che, senza rimuovere altramente la detta tavoletta, basta presentare le teste delle 2 ancorette a quei 2 fori, applicando la più grande al polo più robusto, che è segnato *A*, che vuol dire *Australe,* et la più piccola all' altro, notato *B*, che significa *Boreale,* avvertendo di mettere amendue i ferri nell' istesso tempo, perchè trovo, non senza grande stupore, che ella più volentieri ne sostiene 2, che un solo; et un ferro così grave che per sè solo non sarà retto da un polo, vi si attaccherà mettendone un altro all' altro polo. Devesi anco avvertire, nell' applicare i ferri, di tenere l'assicella equidistante all' orizonte, perchè stando il piano della calamita pendente, le teste dell' ancorette sfuggono, nè così bene si attaccano. 40

Per quell' effetto, meritamente stimato da S. A. S., di scacciare et tirare il medesimo ferro con la medesima faccia, li mando 2 ferretti, l' uno de i quali, che è quello di tutto tondo, si deve posare sopra una tavola ben piana et liscia, et l'altro, che è dorato, si applica alla pietra sopra quella linea che V. S. Ill.^ma^ vedrà segnata d' argento su la faccia principale: tenendo poi sopra la tavola la calamita così pendente come il suo taglio comporta, et andando pian piano per affrontare l' altro cilindretto, che sarà su la tavola, si vedrà scacciarlo quando se li sarà avvicinato circa l'intervallo di un dito; ma ritirando la mano et la pietra in dietro, il medesimo ferretto la seguiterà, fermandosegli poi un poco lontanetto; sì che andando di nuovo ad incontrarlo con la pietra, di nuovo si ritirerà in dietro et sfuggirà l'incontro. Et perchè questo effetto ha qualche poco di difficultà sì nell' esequirlo come nello spiegarlo così con semplici parole, quando non succedesse di poterlo far vedere di presente a S. A. S., glielo farò vedere io venendo costà quest' estate per ubidire al comandamento di quella: et questo dico, 50 60

27. Tra *però* e *a* si legge, cancellato, *con l'ancora.* — 37. *è segna A.* — 40. Prima aveva scritto *più volentieri sostiene 2 ferri che un solo,* poi corresse come stampiamo. — 43-44. *il piano della calamita* è aggiunto in margine. — 52. In luogo di *comporta* prima aveva scritto *dimostra,* che non è cancellato. —

perchè spero di esser per trovar la pietra ancora in mano di S. A. S., come cosa stimata da quella degna di haver luogo tra le altre cose ammirande. Su la qual credenza et acciò che S. A. S. possa insieme compiacere a quel signore oltramontano, essendo io venuto a Venezia, mi son messo a cercare tra questi lapidarii et antiquarii, et ne ho trovato un pezzo poco minore di mole, ma assai di virtù, se bene la qualità della pietra mostra di esser di bonissima vena; ma, al mio parere, non è stata segata per il buon verso, tal che chi la riducesse
70 in una palla, come per avventura potria havere in animo quel signore, acquisterebbe assai forza, et la palla si caverebbe così grande in questo minor pezzo, come nell' altro maggiore. Su questa opinione l' ho presa, credendo di far bene, et la mando insieme con l' altra. Però V. S. Ill.ma mi farà grazia di presentare a S. A. S. con la pietra il mio buono animo, pregandola che a quello si compiaccia di riguardar solamente, perdonandomi se ho fatto questo di più sopra il suo comandamento, et tanto più, quanto che scrivendo al S. Picchena dell' eccellenza dell' altra, mi scrisse che la pietra doveva esser mandata in luogo dove tanta esquisitezza non saria stata per avventura neces-
80 saria, o stimata molto sopra la mediocrità.

Se la pietra resta apresso S. A. S., io ho nella fantasia alcuni altri artifizii da renderla ancora assai più meravigliosa, et son certo che non mi falliranno, ma non ho hauto qua la comodità di potergli usare: et son di credere di potergli far sostenere forse quattro volte tanto di quello che lei pesa, il che in una pietra così grande è molto mirabile; perchè io non ho dubbio che segandola in pezzetti piccoli, se li potria far sostenere più di 30 libre di ferro, et anco 40. Io noto in questa pietra, che ella non solamente non si stracca nel sostenere il suo peso, ma sempre si invigorisce più: però saria bene accomo-
90 dargli un sostegno su l' andar di questo poco di schizzo [1], sul quale riposando tenesse tuttavia attaccati i suoi ferri. Et per dare qualche poco di spirito a un tal corpo, alludendo alla miracolosa natura et proprietà di questa pietra, per la quale i ferri così avidamente se gli

67. Prima aveva scritto *trovato un altro pezzo alquanto minore*, poi corresse come stampiamo. — 69-70. *riducesse un una* — 71. In luogo di *et la palla si caverebbe così* prima aveva scritto *et una palla riusciria così*. — 74. *con la pietra* è aggiunta interlineare. — 75. In luogo di *pregandola che a quello* prima aveva scritto *al quale*. — 93. Tra *pietra* e *per* leggesi cancellato *se gli potria aggiugnere uno*. —

[1] Questo schizzo non è unito alla lettera.

accostano et uniscono, vi si potria inscrivere uno di questi 2 motti: *Vim facit amor,* o quello del Petrarca: *Amor ne sforza,* simbolo, per mio avviso, con gentil misterio esplicante l' imperio da Dio conceduto al giusto et legittimo principe sopra i suoi sudditi, il quale deve esser tale, che con una amorosa violenza a sè rapisca la devozione, fedeltà et obedienza de i vassalli: et tale sarà, quando la potestà regia verrà esercitata, non in opprimere, ma in sollevare i popoli a 100 lei commessi. Et come questa soprumana virtù, nel nostro Ser.^{mo} Principe originaria, già divinamente risplende, così, confidato su quella libertà che il titolo di maestro, da S. A. S. già per alcun tempo concedutomi, seco porta, mi sono io, per mezo di V. S. Ill.^{ma}, voluto dimostrare a quell' A., non admonitore, ma admiratore, di così divina condizione, la quale non si desidera, ma già apertamente si scorge, nella sua natural bontà; tacendo per humiltà nel Ser.^{mo} padre le lodi di questa virtù, che nel Ser.^{mo} figliuolo ereditariamente si diffonde. All' una et all' altra delle quali Altezze, et insieme a Madama Ser.^{ma}, supplico V. S. Ill.^{ma} che per mio nome baci humilissimamente la vesta [(1)]. 110

Parmi di havere altra volta pregata V. S. Ill.^{ma} a render grazie a S. A. S. di havermi così benignamente fatto grazia di convertir li 200 ▽.^{di} in 100 doble, et questo per cautelar l' Ill.^{mo} S. Sagredo, che io non habbia negletto il suo vantaggio, convenendomi, per i molti oblighi che ho con questo Signore, stimar molto la sua grazia; in augumento della quale desidero di proveder S. S. Ill.^{ma} di un vaso di quell' olio da ferite del Siciliano, per portarlo seco in Soria, del quale mi ricercò più mesi sono, che io col suo soldo gli facessi provisione per questo tempo. Io havevo pensato di donarne a questo Signore un vasetto più proporzionato alla piccolezza della mia borsa, 120 che alla grandezza del mio animo et del merito et bisogno suo: ma ancora a questi si farà corrispondente se, per intercessione di V. S. Ill.^{ma}, ci potrò aggiugnere la magnificenza del Ser.^{mo} nostro Signore, impetrandomene un vaso da S. A. S., et facendo che la prima grazia concedutami aiuti l' impetrazione della seconda, sì come il peso di un

94. *Inscrivere* è stato corretto in luogo di *aggiugnere* che prima aveva scritto. — 98-99. Prima aveva scritto *la fedeltà devota et obedienza,* poi corresse come stampiamo. — 100-101. In luogo di *i popoli a lei commessi* prima aveva scritto *i suoi popoli.* — 105-106. Prima aveva scritto *admiratore et conoscitore di così alta virtù,* e poi corresse come stampiamo. — 125. Tra *sì come* e *il* si legge, cancellato, *l' un ferro.* —

(1) Qui di seguito leggonsi queste due parole, sottolineate: *Cosmos Cosimu.* Cfr. Lett. n.° 199.

ferro aiuta la calamita a sostener più facilmente l'altro. Del qual favore ne resterò io perpetuamente obligato a S. A. S., et ne pregherò il Signore Dio, che di quanto a me ne donerà, di tanto ne levi il bisogno al suo felicissimo stato et ad i suoi fortunatissimi legni. Et a
130 V. S. Ill.ma baciando con ogni reverenza le mani, mi ricordo devotissimo et obligatissimo servitore.

188.

GALILEO a BELISARIO VINTA in Firenze.
Padova, 23 maggio 1608.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 28. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.mo Sig.r et P.ron Col.mo

Io mi trovo da quindeci giorni in qua in letto con febre continua, dove non è il minor travaglio, anzi per aventura il maggiore, il non haver ricevuto lettere di V. S. Ill.ma nè questo ordinario nè l'altro; et benchè io non possa credere che il servitio che io consegnai di propria mano a quello che attende ai procacci in Venetia, la sera di Santa Croce [1] alle cinque hore di notte, non sia stato ben ricapitato, et anco non sia stato di intiera sadisfattione del Ser.mo nostro Signore, tuttavia non posso fare di non restar con qualche tra-
10 vaglio, non sentendo nuova dell'arrivo. Vero è che mi resta qualche speranza di ricevere lettere di V. S. Ill.ma domani o l'altro, poichè non so per quale accidente le sue mi vengano sempre tratenute in Venetia due o tre giorni. Ma perchè il termine di potergli scrivere con questo procaccio non si estende oltre al segno di hoggi, non ho voluto diferir più di scrivergli, et supplicarla a farmi gratia ch'io 'ntenda il successo del negotio. Et per non accrescer molestia a lei et aggravio al mio male, finirò con baciargli humilmente le mani et ricordarmegli servitore divotissimo. Il Signore la feliciti.

Di Padoa, li 23 di Maggio 1608.

20 D. V. S. Ill.ma S.r Oblig.mo
Galileo Gal.i

Fuori: All' Ill.mo Sig.r P.ron Col.mo
Il Sig.r C. Belisario Vinta, Seg.rio di S. A. S.
Firenze.

[1] Cioè il giorno 3 maggio. Cfr. Lett. n.o 187.

189*.

BELISARIO VINTA a GALILEO in Padova.

Firenze, 29 maggio 1608.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª XCIII, n.º 46. — Autografa.

Ill.re et Ecc.te S.r mio Oss.mo

Arrivò la calamita[1] benissimo conditionata, et arrivorno tutti quelli istrumenti; et il Gran Duca, mio Signore, et il Sig. Principe n'hanno fatta la prova con tutti quegl'instrumenti che son arrivati, et con tutte quelle regole et avvertimenti che V.S. n'ha dati, et ne sono rimasti sopramodo sodisfatti et contentissimi: et m'hanno comandato di scrivergliene, et aspettano a far la risposta per poterle dare il contento complito della loro sodisfattione et approbatione ed aggradimento insieme, havendomi certo comandato ch'io gli dica che restano sodisfattissimi della sua diligenza. Et ha ragione V. S. a dolersi che io habbi indugiato un po' troppo ad avvisarle di ricevuto, et la prego a perdonarmi; et 10 son più che mai desiderosissimo di servire a lei in tutto quello ch'io possa. Et le bacio le mani.

Da Firenze, a 29 di Maggio 1608.

Di V. S. Ill.re et molto Ecc.te

Tutto suo Aff.mo per servirla

Belisario Vinta.

S.r Galileo Galilei.

Fuori: All'Ill.re et molto Ecc.te S.r mio Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei, lettore delle Matematiche.

Padova.

Subito.

190.

GALILEO a [BELISARIO VINTA in Firenze].

Padova, 30 maggio 1608.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 25. — Autografa.

Ill.mo Sig.re et Pad.ne Col.mo

La posta passata ricevei, per mano di persona di Corte, un ordine in nome di Mad.ma Ser.ma et del Ser.mo Principe in proposito del ri-

[1] Questa calamita andò poi perduta, e la perdita ne fu grandemente deplorata dal LEIBNIZ in due lettere ad ANTONIO MAGLIABECHI dei 17 gennaio e 13 giugno 1698. — Cfr. *Clarorum Germanorum ad Antonium Magliabechium nonnullosque alios Epistolas ex autographis in Biblioth. Magliabechiana, quae nunc publica Florentinorum est adservatis descriptae.* Tomus primus. Florentiae, MDCCXLVI, ex typographia ad insigne Apollinis in platea S. C. M., pag. 87, 90.

trovarmi io questa estate a Firenze: il quale, benchè habbia sembianza di conformità con l'altro scrittomi alcune settimane avanti da S. V. Ill.ma, tutta via viene espresso con modo tale, che potria anco, senza storcimento di parole, ricever senso di una benigna et mite revocazion dell'ordine primo.

Da V. S. Ill.ma mi furono scritte queste formali parole: *Ben è vero* 10 *che il Ser.mo G. D. nostro Signore desidera di rivedervi quest'estate in Firenze, havendo gran bisogno dell'opera et presenza vostra; et però mi ha comandato che io vi scriva che doviate venire in ogni modo*(1). Et io, come mi pareva che convenisse, breve et semplicemente gli risposi, che sarei venuto ad obedire. La forma di questo secondo ordine, anzi pur tutta la lettera intera, è precisamente questa: *Madama Ser.ma mi ha imposto che io vi scriva, che se vi torna bene di venire questa estate a Firenze, che gli sarà caro, et simile mi dice il S.r Principe; si che voi sentite, et in tanto io vi prego a conservarmi in vostra grazia. Di Firenze, etc.* Hora, se si rimuove il servire a i Ser.i Padroni, il venire 20 a Firenze a me non torna nè bene nè presso che bene, sì come all'incontro, concernendo il servizio di loro Altezze, il venire a servirle mi torna non pur bene, ma ottimamente bene; non essendo sotto la potestà mia cosa alcuna, la quale io volentieri non spenda per servire al mio Principe, dico sino al dispendio della vita stessa. Pare che questo secondo ordine metta come per accessorio degl'altri miei affari il servizio di loro Altezze Ser.e; ma, all'incontro, questo non solamente è in me il principale, ma il tutto: in guisa tale, che assolutamente a Firenze per miei interessi non ho che far niente; ma se ci si aggiugne il servire a i Padroni, non ho che fare altrove 30 che a Firenze. Le parole dunque di questa seconda lettera, che pure è di persona molto accorta, mi hanno messo in gran confusione, et promossomi dubbio che l'aggradire che facessero loro Altezze Ser.e la mia venuta in Toscana et il mio frequentare la Corte, fusse solamente un trabocco della somma benignità et humanità di quelle, col quale, et non senza qualche lor tedio, si degnassero di concedere un poco di cibo al famelico mio desiderio, che vanamente mi trasporta ad insinuarmi nella servitù di quelle; ma non già perchè dal mio servizio, utile alcuno, comodo o diletto a loro Altezze ne provenga. Il qual punto deve con molta circunspezione esser considerato da 40 me. Sì che l'invito, Ill.mo mio Sig.re, è grande, et importa tutto 'l mio

(1) Cfr. n.° 181.

resto; onde a me conviene molto ben consultare, et considerare le due carte che ho in mano, delle quali la prima mi dice *Tienlo,* et la seconda *Pensavi sopra.* È pertanto necessario che io conferisca questo mio scrupolo con persona confidente et atta a rimuovermelo, la quale per tutti i rispetti non deve essere altri che V. S. Ill.ma Et però io la supplico, che deposta quella parte che è in lei di cortigiano, et ritenuta solamente la libertà et ingenuità cavaleresca, mi dichiari con la saldezza della punta dello stocco, et non mi adombri con la pieghevol penna, quanto io devo fare: perchè se mi dirà solamente: *Vieni, chè così si vuole da i Padroni,* tanto mi basterà; et lo scrivermi 50 altramente saria un mettermi in maggior confusione di quella in che mi trovo di presente.

Io la supplico a presso a non differir più di dirmi qualche cosa della ricevuta et della riuscita della calamita, perchè giuro a V. S. Ill.ma che la febre continua, che da 25 giorni in qua mi travaglia senza darmi un minimo intervallo libero, non mi affligge tanto, quanto il non sentire la satisfazion di S. A. S.ma; la quale se bene io non metto in dubbio o che S. A. l' habbia hauta o la sia per havere, essendo in effetto la pietra il triplo, et anco il quadruplo, più eccellente di quello che si dimandava, tuttavia il non sentir niente non passa senza mio 60 grave dolore. Io vo insino ruminando col pensiero se mi potesse essere stato ascritto a grave mancamento il non haver consegnate le pietre et la cassetta al S. Residente, secondo l' ordine datomi da V. S. Ill.ma, ma inviatole solamente per il procaccio: onde per mia scusa è forza che io dica a V. S. Ill.ma, come essendo in Venezia li 3 primi giorni di Maggio, il terzo, che fu sabato et il dì di Santa Croce, fui continuamente attorno a due fabbri a farli lavorar contro a lor voglia, perchè era festa, a forza di danari, intorno a quelle due ancore; et sopraggiuntami la notte col lavoro anco imperfetto, mandai una poliza al S. Residente, dicendoli che dovevo consegnarli un lavoro 70 non ancora perfetto, per inviarlo con quel procaccio a S. A. S., et domandandolo sino a che hora ci era tempo, avanti che il procaccio partisse. S. S. mi riscrisse, che ci era tempo sino a 4 hore di notte, ma che dubitava che quella sera non si saria potuto mandar niente, non vi essendo tempo di far bullette et essendo alcune nuove costituzioni de i Signori sopra i dazii: dal che compresi come S. S. haveva creduto che io fussi per consegnarli roba da gabella. Finalmente, havendo

fatto lavorar sino alle 4 hore di notte, feci chiamare una gondola, la quale con difficultà si trovò, sì per esser l'hora tarda, come per- 80 chè il tempo era piovoso et oscurissimo; et ritrovandomi 2 grosse miglia lontano dalla casa del S. Residente, quel gondoliero borbottando mi condusse in Rio delle 2 Torri, dove habita detto signore: ma essendo il rio molto lungo, la notte oscurissima, et la pioggia grande, non fu mai possibile a ritrovar la porta del S. Residente, et a quante porte si picchiava, o non si haveva risposta, per essere ogn'uno a dormire, o se alcuno si levava, ne rispondeva con qualche villania. Andarvi per terra non potevo, per l'oscurità, per la pioggia et per gl'intrighi delle robe; talchè mi risolvetti a farmi vogare a casa il maestro de i procacci, dove al ricevitor delle lettere consegnai 90 le 2 calamite fuori della cassetta, acciò le potesse mettere nella borsa delle lettere di Corte, et gli mostrai la commissione di V. S. Ill.ma et come quelle eran robe per S. A. Ser.ma Egli tolse in nota il tutto, et mi disse che io non mi pigliassi altro fastidio, che l'haverebbe inviato con quella sicurezza che si conveniva. Mi si potria dire che io dovevo indugiare a l'altro ordinario: et io l'haverei anco fatto; ma perchè mi trovavo haver ricevuti i danari, et consegnatili all'Ill.mo S. Sagredo, non volsi mettervi altra dilazione. Questa è l'istoria: et io, ritrovandomi aggravato dal male, porrò fine a questa mia, scritta in 5 giorni, et tornerò solamente a supplicare V. S. Ill.ma, per le viscere 100 del Signore, a cavarmi di queste travagliose angustie con due sole sue righe. Et senza fine mi raccomando nella sua buona grazia, et con ogni reverenza li bacio le mani. Il Signore la feliciti.

Di Pad.a, li 30 di Maggio 1608.

D. V. S. Ill.ma

Dev.mo et Oblig.mo Ser.re
Galileo Galilei.

191*.

FERDINANDO SARACINELLI a GALILEO in Padova.
Artimino, 9 giugno 1608.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 128. — Autografa.

Ill.re et molto Ecc.te S.r mio Oss.mo

La gran perdita, che ho fatta, del S.r Cipriano, mio zio, et tanto caro amico di V. S., è stata tale, ch'io non potrei si non con molto mio dolore et travaglio

significargliene una minima parte; et però passando di toccar questa corda, tanto dura all'orecchio mio et che tanto m'offende il cuore, sarò forzato a tacer quello di che pur sempre vorrei trattare. Dovrei certo et per la gentilissima lettera di V. S. et per molti altri rispetti consolarmi; ma bisogna pur che questa carne si risenta a ogni simil colpo, et tanto più d'huomini non ordinarii, et tanto congiunti e d'amore et di sangue. Confesso bene, che dove non può la forza humana, viva la divina, alla quale applicatomi et conformatomi, con la Dio volontà trovo 10 questo sol rimedio per refrigerio d'un cuore afflitto, che congiunto con il buono aviso che mi ha dato della sua ricuperata sanità, m'hanno molto consolato. Ne lodo il Signore Dio, et me ne congratulo seco, riserbandomi al suo ritorno et con la voce et con gli effetti a offerirmegli quel medesimo servitore di sempre, ringratiandola intanto della memoria che tiene de' suoi veri et cari amici. Con che le bacio le mani.

Della Villa Ferd.ª, il dì 9 Giugno 1608.

Di V. S. Ill.re et molto Ecc.te Aff.mo Ser.re

S.r Galileo. Ferd.o Saracinello.

Fuori: Al molto Ill.re S.r mio Oss.mo 20

Il Sig.r Galileo Galilei, Professor di Mattem.ca in

Padova.

192.

BELISARIO VINTA a GALILEO in Padova.

Firenze, 11 giugno 1608.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 125. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.re et molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Havendo detto a Madama Ser.ma nostra Padrona, che quanto al comodo et bisogno di V. S. ella non ha punto voglia nè occasione di venir qua questa estate, anzi che a lei torna di grande incomodo, et che sebene V. S. ha un'assidua inclinatione et ambitione di vedere i suoi Ser.mi Principi et Padroni naturali et d'esser ben visto da loro, che ad ogni modo per questo solo la non si muoverebbe, ma che ben si muoverà subito, senza guardare a nessun suo disagio nè danno ancora, quando sapia per davero che loro Alteze desiderino per loro stimato servitio che ella venga in tutti i modi; supplicai l'Altezza sua a dirmelo alla libera, et ella mi rispose subito: « Scrivi al Galilei che essendo egli il primo 10 et il più pregiato matematico della Christianità, che il Granduca et Noi desideriamo che questa estate venga qua, ancorchè gli sia per essere d'incomodo, per

esercitare il S.r Principe nostro figliuolo in dette matematiche, che tanto se ne diletta; et che con lo studio che farà seco questa estate, potrà poi rispiarmarlo di non lo far venire così spesso qua; et che c'ingegneremo di far di maniera che non si penta d'esser venuto ». Et a V. S. significo nettamente la cosa come la stà; et quanto prima la potrà venire, sarà meglio. Et le bacio le mani.

Da Firenze, XI di Giugno 1608.

Di V. S. Ill.re et molto Ecc.te

Serv.re Aff.mo

S.r Galilei.

Belisario Vinta.

Fuori: All' Ill.re et molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Il S.r Galileo Galilei.

subito. Padova.

193.

GALILEO a BELISARIO VINTA in Firenze.

Padova, 20 giugno 1608.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 27. — Autografa.

Ill.mo Sig.re et Pad.ne Col.mo

Ho inteso quanto V. S. Ill.ma mi ordina: il che sarà da me esequito secondo il suo comandamento quanto prima, ciò è subito che l'Ecc.mo S. Acquapendente me ne darà licenza et le forze me lo permetteranno; et spero che non passeranno più di otto giorni che sarò in viaggio. Et sovvenendomi di haverla molte volte tediata con mie lunghissime lettere, per non mi habituare in questa cattiva creanza, voglio che per hora mi basti haverli detto questo solo. Et restandoli devotissimo servitore, con ogni reverenza li bacio le mani, et li prego
10 da Dio felicità.

Di Pad.a, li 20 di Giugno 1608.

Di V. S. Ill.ma

Ser.re Oblig.mo

Galileo Galilei.

Fuori: All' Ill.mo Sig.re et Pad.n Col.mo

Il S. Cav. Belisario Vinta, Seg.io di S. A. S.

Firenze.

194*.

OTTAVIO BRENZONI a GALILEO in Padova.

Verona, 21 giugno 1608.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 89. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Alla lettera di V. S. Ecc.ma al Sig.r Girolamo Magagnati non potei così tosto far aver il suo riccapito, sendo egli all'hora partito con altri gentil'huomini di Verona per veder le nozze di Mantoa [1]; ma ritornato che fu, feci l'officio compito. Egli si trova ancora quivi. A me fu gratissima la maggior parte della lettera sua a me dirretta, come il sentirla assicurata dalla malatia, et che si degni honorarmi de' suoi commandi. Ben molto mi dolse della sua infirmità passata: hora, lodato Iddio. Di gracia, lei non resti scandalizato di questo mio tardo rescrivere, per scrivere poi quattro ciance sotto all'inclusa figura [2], perchè, come desiderosissimo di servirla, cercavo pure d'investigare notabil cose et sicure per rispondere a quei tre quesiti: ma il troppo assottigliare la filosofia in cotal cose mi riusciva quasi sempre in fine del pensiero più che cercare nella conchiusione di quello che proposto mi haveva; sì che di tre quesiti mi riuscivano nove dubii, et di nove dubii ne ho cavato spesso 27 difficoltà. Hor vegga V. S. Ecc.ma s'io havevo bisogno del filo di Teseo per rittornar al segno onde mi ero tolto. Non ho però dubbitato entrar in tal labirinto per farli cosa grata. Mi perdoni se tardi ne riesco; et Dio sa quello ch'avrò detto di buono. Se il carattere overo il testo ha bisogno di lucidatione, non mancherò di novo commento. Et per fine li prego da N. S. la compita sanità, et li baccio le mani.

Di Verona, il dì 21 di Giugno 1608.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Affett.mo Servitore
Ottavio Brenzoni.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, il Matematico dello Studio di
Padoa.

---

[1] Cfr. n.° 185.

[2] A questa lettera non è allegata alcuna figura: abbiamo bensì trovato un oroscopo, accompagnato da uno schema di natività, che fu annesso alla lettera n.° 115: ma e per il dubbio che sia proprio la cosa qui richiamata, e per la nessuna sua importanza, ne abbiamo omessa la riproduzione.

Noteremo soltanto che è relativo a persona nata il 2 marzo 1562 in Vilna.

195*.

ALESSANDRO SERTINI a GALILEO [ad Artimino].

Firenze, 3 agosto 1608.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXIX, n.º 112. — Autografa.

Molto Ill.ᵉ ed Ecc.ᵐᵒ Sig. mio,

V. S. mi ha fatto sempre grazia di amarmi e onorarmi sopra 'l mio merito, ma questa volta l'affetto e la cortesia in vero han traboccato: e se m'è lecito (che la sua gentilezza mi persuade che sia), io le ricorderò che gli huomini grandi, qual è V. S., bisogna che vadiano adagio e considerati a lodare eziam gli amici cari, e bisogna ch' e' non concedano ogni cosa all'amore; perchè, mettendosi a rischio che i lodati non riescano, mettono anche a rischio il credito e la reputazion propria. E questo basti per quello che sia dovuto alle cerimonie.

Io presupongo che V. S. abbia detto all'A.ᶻᵃ del Ser.ᵐᵒ Principe, che io ho, 10 molti anni sono, professione del tutto diversa dalla poesia, e che quello che io ho composto è stato fatto da me assai da giovane, sì come V. S. sa benissimo, la quale si ricorderà haver sentito anni e anni alcune cose che io le mando per obbedire. Harei havuto caro mi avesse accennato, in che materia avesse volsuto i sonetti e anche la canzone. Le cose amorose dilettan più; ma non so come sien ricevute in Corte. Io me ne rimetto a lei. Voleva mandare quella canzone amorosa che io feci tanti anni sono; credo ch' ella n'abbia memoria; ma io non l' ho scritta, e mi sono dimenticato una stanza, della quale io non mi ricordo più che s' io non l' havessi mai fatta: sì che ho tolto quella in morte del Sig. Agostino del Nero, materia così fatta, ma volendo obbedire non ho potuto fare altrimenti. 20 Mi è convenuto scrivere ogni cosa da me per più presta spedizione, sichè lo scritto non sarà più degno di tanto Principe che sïeno le poesie stesse. V. S. con la sua destrezza andrà scusando ogni cosa.

Quanto al sig. Andrea [1], e' conosce haver ricevuto favor grandissimo da lei, havendolo ella messo in notizia di S. A. sì onoratamente, cosa ch' egli stima per molti rispetti e in particolare per la testimonianza di V. S. Ne la ringrazia pertanto infinitamente, e se le conosce obbligatissimo. E' vorrebbe riuscire, e perciò la supplica ch' e' sia con sua grazia che egli indugi un poco a mandarle quell'ode sopra 'l Cardinale Gonzaga, nella quale egli vorrebbe mutare alcune cose ch' e' vede poter migliorare ora ch' egli è in quiete, havendola composta a Man- 30 tova tra i disagi e romori delle feste e 'n fretta grandissima. Altre composizioni,

[1] Andrea Salvadori.

dov' egli abbia sodisfazione e che sian parute a proposito per la materia, non ha pronte. I giovani di spirito, come V. S. sa, con l'esperienza acquistan sempre giudizio e 'l raffinano, e di mano in mano conoscon più, e perciò non si sodisfanno mai troppo delle cose passate. Pertanto e' prega V. S. instantemente, che siccome l' ha favorito in far sì ch' al Ser.mo Principe sia venuto voglia di veder cose sue, ella voglia proccurare ch' e' non sia havuto in considerazione ch' e' faccia l'obbligo suo intorno a ciò un poco prima o un poco dopo, purchè e' lo faccia, sì com' e' farà. E con questo e' bacia le mani a V. S., sì come anche Luigi mio fratello, il quale dice haver affrettato il suo ritorno di villa per amor di V. S., e poi non ce l' ha trovata: ed io fo il somigliante, ringraziandola delle buone nuove del nostro Ser.mo Padrone, al quale il sommo Dio si compiaccia concedere intera sanità e lunghezza di vita.

Di Firenze, il dì 3 di Agosto 1608.

Ebbi la sua ieri da Matt<···>, ma tardi, e non ho potuto far più presto di quel ch' ella vede: però, Sig. mio, mi scusi.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Ser. Aff.mo
Alessandro Sertini.

Al molto Ill.e ed Ecc.mo Sig.r
Galileo Galilei, mio Sig.r e P.rone Oss.mo
Alla Corte [1].

196*.

ALESSANDRO SERTINI a GALILEO [ad Artimino].

Firenze, 5 agosto 1608.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 168. — Autografa.

Molto Ill.e ed Ecc.mo Sig.r mio,

Io credo che V. S. abbia in memoria d'havermi sentito ragionare d' un gentilhuomo palermitano, amico mio, il quale è stato il verno passato qui in Firenze in medicamenti per una indisposizione, cred' egli, di mal franzese, la quale gli tiene pieno il capo e la testa di volatiche, cosa che danno brutezza, facendo scorza e forfora; ma sopra la sua persona non sente sorte alcuna di dolore. Egli ha fatto medicamenti grandissimi, da prima del male, rinfrescativi, e poi l' ha curato come mal franzese, e mai non ha potuto guarire; cosa che fa credere che non sia mal franzese, poi che non cede a' medicamenti se non quanto l' evacuazioni

[1] Dal 14 giugno al 23 agosto 1608 la Corte si trattenne nella Villa Ferdinanda ad Artimino. Cfr. Bibl. Naz. Fir. Mss. Gino Capponi 261. Vol. I, car. 213t-213t.

10 e la dieta scemano gl' umori. Ritornando da Mantova, ove era stato alle feste, si fermò in Bologna, per esperimentare un medicamento propostoli per cosa buonissima, il quale non gl' ha fatto giovamento più che tanto. Perciò gl' è venuto volontà far prova de' medici di Padova; e sapendo quanto io sia servitore di V. S., mi ha pregato che io intenda da lei quanto V. S. intenderà dalla sua lettera, la quale io le mando alligata [1]. Perciò la prego che mi voglia far grazia quanto prima, avvisarmi quello ch' ella dice intorno a ciò che desidera sapere questo gentilhuomo da lei.

È arrivato qua un libro di un Tommaso Botio [2], scritto contro a' medici razionali, dic' egli, ed alcuno è parso che vi sia qualcosa di considerazione. Di 20 grazia, V. S. mi dica che huomo e' sia stimato da lei e dagl' alt[ri], e se, stante che gl' altri medici non arrivano al male di D. Vincenzio, questo, che ha del nuovo, se sarebbe il caso suo. Le bacio le mani, e 'l Sig.r Andrea [3] ancora, il quale è dietro a mettere in ordine l'ode e qualch' altra cosa per mandarla a V. S. Nostro Signore la feliciti.

Di Firenze, il dì 5 di Agosto 1608.

Di V. S. molto Ill.e

Serv.re Aff.mo
Aless. Sertini.

Fuori: [Al] molto Ill.e ed Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei,
30 Alla Corte.

197*.

ALESSANDRO SERTINI a GALILEO [ad Artimino].

Firenze, 18 agosto 1608.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXIX, n.o 111. — Autografa.

Molto Ill.re Sig. mio,

O questa sì ch' è giuliva, che le lettere e scritture che io inviai giovedì a V. S., sieno ite male. Io diedi il plico alla posta al Sig. Brunacchi, al quale haveva dato l'altre lettere, e mi disse che ne arebbe fatto il servizio. È possibile che a quest' otta V. S. le abbia havute, e vedrà essere scritta la lettera sino di giovedì, il qual giorno, come io le ho detto, le detti alla posta. Ora, se la fortuna si accorda per far apparir maggiore la mia colpa, io non ne posso far altro; ed è un pezo ch' io sapeva che a me non era ella troppo amica. Ma

[1] Questa lettera manca nel ms.
[2] Così sta scritto, ma veramente il libro è di Tommaso Bovio.
[3] Andrea Salvadori.

io voglio presuporre che V. S. a quest' otta l'abbia ricevute, perchè, essendovi occasione sera e mattina di huomini che si spediscono costassù, quando sia av- 10 venuto che 'l Brunacchi, a chi io le diedi, se le dimenticasse giovedì sera e anche venerdì, l'avrà mandate il sabato.

Ho inteso che costassù si ritrova un giovane de' Ciampoli [1], allievo del Sig.r Gio. Bat. Strozzi, conosciutissimo da me e degno d'ogni bene e d'ogni lode per le virtù sue e d'ogni onore, e intendo che si trattiene assai con V. S.: però io non vorrei ch'ella, se non è seguito sin ora, mi menzionasse seco per conto di poesie, dico di haverne mandate a lei perchè le facesse vedere a S. A. S.. La ragione è, perch'io non mi curo di andare in bocca del popolo per questa via, e mi sono trovato dal Sig. Gio. B. e da lui ho inteso del Ciampoli, e non gli ho volsuto dir nulla nè di me nè del Sig. Andrea [2]; perchè di me non mi 20 curo che si sappia, e di quell'altro anche non giudico bene fare gli stiamazzi, ed egli anzi non se ne cura e massime col Sig. Giob., che intendo che ha martello, per conto del Ciampoli, del Sig. Andrea. Serva a V. S. per avviso.

Di grazia, mi avvisi se ha poi ricevute le lettere, e mi tenga in sua grazia e comandi.

Di Firenze, 18 di Agosto 1608.

Di V. S. molto Ill.e ed Ecc.mo Ser.e Aff.mo

Alessandro Sertini.

Fuori: Al molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Oss.mo
Sig.r Galileo Galilei, 30
Alla Corte.

198*.

PIETRO DUODO a GALILEO in Firenze.

Padova, 30 agosto 1608.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXIV, n.o 81. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.re et Ecc.mo Sig.r

La lettera con la quale ha piacciuto a V. S. Ill.re et Ecc.ma di honorarmi, a me è riuscita carissima, perchè ho conosciuto in lei un non so che d'individuo verso di me, che so non esser così commune con tutti; e però, sì come l'assicuro di corrisponderle per ogni verso, così l'accerto appresso, non mi si rappresenterà mai occasioni di farle servitio, che non lo faccia.

A quel Ser.mo Principe bascio humilmente le mani per l'amorevole affettione che dimostra di portarmi e per la memoria che resta servito di serbar di me;

[1] Giovanni Ciampoli. [2] Andrea Salvadori: cfr. n.o 195.

e mi farà favore, con occasioni, rallegrarsi con sua Altezza Ser.^{ma} delle sue
10 auguste nozze [1], et le prego da Dio tutti quegl' effetti felicissimi che si hanno conceputo nell' animo. Io non ardisco dirle cosa alcuna delli Serenissimi Gran Duca e Gran Duchessa; ma se, in congiontura, potesse fare un simil offitio con essi, mi sarebbe gran favore, essendo io obligatissimo a l'un e l'altro delle loro Altezze per favori così estraordinarii, che in diverse occasioni ho ricevuto dalle loro mani.

Li figliuoli [2] stanno bene, e le rendono i saluti quadruplicati. Studiano, et l'attendono al tempo promesso: et nel resto le auguramo ogni compita felicità.

Di Padova, li XXX Agosto 1608.

Di V. S. Ill.^{re} et Ecc.^{ma}

Aff.^{mo} per ser.^{ia}

20 Piero Duodo.

Fuori: All' Ill.^{re} Sig.^{r}
L' Ecce.^{mo} Sig. Galileo Galilei.
Fiorenza.

199.

GALILEO a CRISTINA DI LORENA [in Firenze].

[Firenze, settembre 1608].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 29 e 30. — Bozza autografa.

Mad.^{ma} Ser.^{ma}

Essendo questa delle felicissime nozze del Ser.^{mo} Principe, figliuolo di V. A. S. et nostro amatissimo Signore, la prima occasione per la quale tutta l'università de i suoi fedelissimi servi et vassalli, chi con uno et chi con altro segno di amore, di fedeltà, et di obedienza, comparendo innanzi alla sua Ser.^{ma} Altezza, dimostri il vero et vivo giubilo che sente nel vedersi per sì fortunata copula stabilire la speranza di perpetuarsi sotto così dolce et soave governo; parmi che S. A. S., in risposta di così grati affetti, dovesse all' incontro con qualche espli-
10 cante segno manifestare a quelli l'interno affetto suo, la innata sua humanità et la sua singolar protezione, con la quale abbraccia et è

Lett. 199. 7. Tra *nel* e *vedersi* leggesi, cancellato, *cuore*. —

[1] Accenna alle nozze di Cosimo, Gran Principe di Toscana, con Maria Maddalena, figlia dell'Arciduca Carlo d'Austria.

[2] Intendi i nipoti Francesco e Andrea, figli di Alvise Duodo, fratello di Pietro, che morì celibe. Cfr. n.° 210.

per abbracciare tutto il popolo dalla Divina Providenza sotto il suo governo et patrocinio costituito. Et questo per avventura potrà l'A.S. fare, se comparendo nel cospetto publico di tutto il concorso de i suoi vassalli, spiegherà misteriosamente nella sua impresa, non carattere che denoti qualche suo più particolare affetto, ma sì bene che sia simbolo il quale gl' animi di tutti universalmente venga a consolare, con l'assicurargli della celeste pietà che nell' humanissimo suo petto risiede, con la quale è per protegergli sempre et per sempre sollevargli, rendendosegli grati, obedienti et fedeli più con l'amore et con la carità, che col timore o con la forza. Tale et sì generoso pensiero parmi che acconciamente possa esplicarsi col figurare per corpo dell'impresa una palla di calamita, dalla quale pendano molti ferri da essa sostenuti, aggiugnendovi il motto *Vim facit amor:* il cui senso allegorico è, che sì come quei ferri dalla calamita sono contro la propria inclinazione mossi all' in su et sostenuti in alto, ma però con una quasi amorosa violenza, avventandosi l'istesso ferro avidamente a quella pietra et quasi di volontario moto correndovi, sì che dubbio ancor resti se più la forza della calamita o il naturale appetito del ferro o pure un amoroso contrasto d'imperio et di obedienza così tenacemente ambedui congiunga; così l'affetto cortese et pio del Principe, figurato per la pietra, che a sollevare et non ad opprimere i suoi vassalli solamente intende, fa che quelli, rappresentati per i ferri, ad amarlo et obedirlo si convertino. Che poi per la palla di calamita acconciamente si additi la persona del Ser.^{mo} Principe, è manifesto: prima, per esser le palle antica insegna della Casa; in oltre, essendosi da grandissimo filosofo diffusamente scritto, et con evidenti dimostrazioni confermato, altro non essere questo nostro mondo inferiore, in sua primaria et universal sustanza, che un gran globo di calamita, et importando il nome *Cosmo* il medesimo che *mondo,* potrassi sotto la nobilissima metafora del globo di calamita intendere il nostro gran Cosimo. Parmi altresì che non meno acconciamente venghino da i ferri pendenti dalla pietra circonscritti i devotissimi vassalli di S. A. S.; perchè se il ferro solo è quel metallo dalla cui durezza si traggono le più salde armi, sì per la difesa nostra come per l'offesa dell' inimico, chi non sa che nelle mani, nel cuore et nella

25. *contro la* leggesi fra le righe sostituito a *dalla* cancellato. — 26. Tra *però* e *con* leggesi, cancellato, *quasi.* — 40-41. *potrassi* è aggiunta interlineare.

fede de i sudditi è riposta ogni difesa et sicurezza del principe et de' suoi stati? Questa dunque, Madama S.ª, quando così paia al suo purgatissimo giudizio, potrà esser l'impresa con la quale, a consola-
50 zion de i suoi popoli, in questa universale allegrezza potrà il Ser.mo Principe scoprire quale egli voglia essere verso i suoi sudditi, et quali egli desidera che si mantenghino loro verso di esso. Et quando volesse l'A. V. mantener vivo nelle memorie de i suoi vassalli questo pensiero, potria in questa occasione fare stampar medaglie d'argento et d'oro, dove da una parte fusse questa impresa col suo motto, et dall'altra intorno a l'imagine del S. Principe quest'altro: *Magnus Magnes Cosmos*, che nel senso literale altro non dice se non che il mondo sia una gran calamita, ma sott'altro senso dichiara l'impresa.

200*.

PIETRO DUODO a GALILEO in Firenze.

Padova, 10 ottobre 1608.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXIV, n.º 77. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.re et Ecc.mo Sig.r

Ricevo gran consolatione dalle lettere di V. S. Ill.re et Ecc.ma, poichè in esse scuopro l'amor che mi continua; di che la ringratio infinitamente, assicurandola che l'amor suo è benissimo corrisposto et con altrettanto desiderio di servirla, quando si compiacerà valersi di me.

Ho salutato li figliuoli [1], li quali gli rendono molte gratie et la rissalutano doppiamente. Intanto le desidero felicità, et me le raccomando.

Di Padova, li x Ottobre 1608.

Di V. S. Ill.re et Ecc.ma — Aff.mo per ser.la

10 S.r Galileo. — Piero Duodo.

Fuori: All'Ill.re et Ecc.mo Sig.r
Il Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

---

[1] Cfr. n.º 198, lin. 16.

201.

CURZIO PICCHENA a GALILEO in Padova.

Firenze, 18 dicembre 1608.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 127. — Autografa.

Molto Ill.re S.r mio Oss.mo

Quando V. S. era sul partir di qua, io le dissi che poi per lettera havrei replicato alcune cose a quel che scrisse a V. S. il suo amico di Verona[1] intorno alla nascita della mia figliuolina[2], perchè da questo io son venuto in dubio che forse l' hora non sia giusta.

Prima egli dice, che quest' anno corrente ella correva pericolo della vita, massimamente nel mese di Settembre: et a questo io dico, che la detta figliuola non ha mai havuto male di considerazione; et già si trova presso alla fine dell' undecimo mese. Poi dice ch' ella havrà roba da' suoi parenti ecclesiastici: et io rispondo che non mi resta parente alcuno, donde a lei possa venir roba nè 10 anche di qui a cent' anni, nè dal canto mio nè di mia moglie. Stante adunque il dubio che l' hora non sia giusta, riceverei per favore da V. S. che il suo amico vedesse se si può aggiustare dall' istesso tempo della nascita, perchè intendo che la figliuola nacque in modo, che per mezz' hora o più fu tenuta per morta o che in breve spazio dovesse morire, perchè era nera et non faceva quasi movimento alcuno nè segno di vita, fintanto che, lavatala nella malvagía calda, ella rinvenne: et questo pericolo avvenne perchè nacque vestita et col tralcio avvolto intorno al collo, che quasi l' haveva soffocata. Da tale accidente potette forse avvenire che si tardò un poco a dar avviso della nascita a quelli che stavano fuor della camera per notar l' hora. Et il sopradetto pericolo mi par assai nota- 20 bile per poter rettificare la natività, non essendocene fin hora occorso alcun altro. Con questa occasione ricordo a V. S. il mio solito desiderio di servirla, et le bacio la mano.

Da Fior.za, alli 18 di Dicembre 1608.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo Serv.re
Curzio Picchena.

Fuori, d' altra mano: Al molt' Ill.re Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo [.....] Matematico nello Studio di
Padova.

---

[1] Ottavio Brenzoni. [2] Caterina.

202.

GALILEO a CRISTINA DI LORENA in Firenze.
Padova, 19 dicembre 1608.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 31. — Autografa.

Ser.ma Mad.ma

Il benignissimo affetto che da diversi segni ho scorto in V. A. S. verso la persona mia, mi presta di presente ardire di supplicarla con ogni maggiore humiltà, che voglia esser servita di favorire Mess. Benedetto Landucci mio cognato, il quale li porgerà la presente, a presso S. A. S.ma, sì che resti graziato di ottenere quanto in un suo memoriale domanda; assicurandola che in diligenza et fedeltà da niun altro lor vassallo sarà superato, et raccomandandoli la povera sua famiglia, che per tale aiuto sarà dalle lunghe sue miserie sollevata, che è opera 10 prima della somma bontà di V. A. S.: di che et essa bisognosa famiglia nelle sue calde orazioni a presso Dio ne le renderà merito, et io in perpetuo gliene haverò quell' obligo istesso che se nella mia propria persona fusse tal benefizio stato conferito. Et con ogni humiltà inchinandomi all' A. V. S., reverentemente li bacio la vesta, et da Dio li prego il colmo di felicità.

Di Padova, li 19 di Dicembre 1608.

Di V. A. S. Hum.mo Servo
Galileo Galilei.

Fuori, d' altra mano: Alla Ser.ma Gran Duchessa di Toschana,
20 mia Signora.
Firenze.

203.

CRISTINA DI LORENA a GALILEO in Padova.
Firenze, 8 gennaio 1609.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 19. — Autografa la firma.

Mag.co nostro Dilett.mo

Noi non mancheremo d' havere in particolare raccomandazione Benedetto Landucci, vostro cognato, nelle occasioni che si presenteranno proporzionate alla

persona sua. Et perchè nell'offizio che egli specificatamente chiedeva[1] non è stato luogo per lui, essendo già dal Gran Duca stato promesso, egli si potrà ricordare in qualche altra cosa, conservando Noi la nostra solita buona volontà verso il vostro merito. Et Dio vi conservi.

Da Fiorenza, alli 8 di Gennaio 1608[2].

Galileo Galilei.

Fuori: Al Mag.co nostro Dilett.mo 10

Mess. Galileo Galilei, Lettore di Matematica nello Studio di Padova.

204.

GALILEO a CRISTINA DI LORENA [in Firenze].

Padova, 16 gennaio 1609.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 33. — Autografo.

Ser.ma Mad.ma et mia Sig.ra Col.ma

Per calculare con le tavole Pruteniche et emendare il moto del sole con quelle di Tico Brae per l'uno et per l'altro delli due tempi dubbii del nascimento del Ser. G. D., mi è bisognato consumar tanto tempo, che non prima di adesso ho potuto assicurarmi a dire a V. A. S. cosa alcuna di resoluto circa il suo dubbio. Hora li dico, che confrontando li accidenti decorsi con l'uno et con l'altro tema, mi par assai più conforme alle regole il credere che S. A. S. nascesse li 30 di Luglio del 1549, che li 19 di Luglio del 1548; tal che S. A. S. corra adesso l'anno cinquantesimo nono, et non il sessantesimo, et sia del 10 suo climaterico nono il principio fra due anni e mezzo, et non fra 18 mesi: il quale anco spero che S. A. S. sia per superare felicissimamente, col favore di Sua Divina Maestà, nelle cui mani principalmente risiede il governo di quelli che ha destinati a reggere i popoli.

---

[1] Di pesatore al saggio.

[2] Di stilo fiorentino.

Intanto, inchinandomi con ogni humiltà a V. A. S., li bacio la vesta, et dal Signore Dio li prego il colmo di felicità.

Di Pad.a, li 16 di Gen.o 1609.

Di V. A. S. Humiliss.o et Oblig.mo Servo et Vass.lo
Galileo Galilei.

20 *Fuori:* Alla Ser.ma G. Duchessa di Toscana,
mia Sig.ra et Pad.na Col.ma

205*.

CURZIO PICCHENA a GALILEO in Padova.
Firenze, 31 gennaio 1609.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXV, n.o 20. — Autografa.

Ill.re S.r mio Oss.mo

Se bene il Gran Duca haveva quasi destinato et promesso a un altro quel luogo che chiese il cognato di V. S.[1], poichè era stato dato ad intendere a S. A. che egli non era atto ad esercitarlo, non di meno Madama Ser.ma s'è messa di nuovo a farne gagliardo offizio, sì che oggi, nella consulta degli Auditori, il luogo gli è stato dato[2]: et Madama mi ha commesso di farlo sapere a V. S., sì come faccio. Et di cuore la saluto, et le bacio la mano.

Di Firenze, alli 31 di Gen.o 1608[3].

Di V. S. Ill.re Aff.mo Ser.re
10 Curzio Picchena.

Fuori: All'Ill.re S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo [Galilei], Lettore di Matematica.
Padova.

206.

GALILEO a CRISTINA DI LORENA [in Firenze].
Padova, 11 febbraio 1609.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV. car. 35. — Autografa.

Mad.ma Ser.ma et mia Sig.ra Col.ma

La difficultà attraversatasi nella resoluzione del negozio di Mess. Benedetto Landucci, mio cognato, ha partorito dui buoni effetti: l'uno,

(1) Cfr. nn.i 202 e 203.
(2) Cfr. Vol. XIX. Doc. XV, a, 3).
(3) Di stilo fiorentino.

che ha porto occasione a loro A. S.me di accertarsi delle honeste condizioni di detto mio cognato; et l'altro, di dimostrare a me come, sopra ogni mio merito, hanno in considerazione la mia devotissima et humilissima servitù: onde io devo doppiamente ringraziare Iddio et la loro benignità, che non meno cortesemente che prudentemente hanno disposto di quello uffizio ad utile et commodo di detto mio parente. Io rendo dunque grazie infinite a V. A. S. per la benigna intercessione apresso il Ser.mo G. D.: nè potendo altro per adesso derivare dalla mia debolezza che un purissimo affetto di devozione, con questo humilissimamente mi inchino alle loro A.e S.me, nominando il mio obbligo perpetuo, et pregandoli da Dio il colmo di felicità.

Di Pad.a, li 11 di Febbraio 1609.

Di V. A. S.ma Dev.mo et Hum.mo Servo et Vassallo
Galileo Galilei.

Fuori: Alla Ser.ma G. Duchessa di Toscana,
mia Sig.ra Col.ma

207.

GALILEO ad [ANTONIO] DE' MEDICI in Firenze.
Padova, 11 [febbraio] 1609.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. V, car. 10. — Autografa.

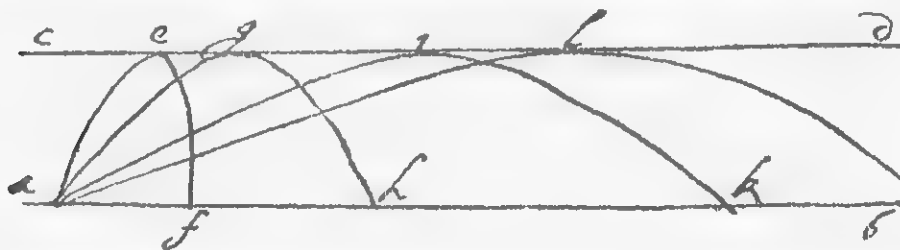
Ill.mo et Ecc.mo Sig.re et Pad.ne Col.mo

Ho inteso minutamente da Mess. Benedetto Landucci, mio cognato, il cortesissimo affetto col quale V. E. Ill.ma si è mostrato favorevole nella consecuzione della grazia domandata da quello, et finalmente, con l'aiuto del suo favore, ottenuta [1]: onde io ne le rendo grazie infinite, et l'accerto che in quanto la debolezza delle mie forze si estenderà, non mi haverà V. E. Ill.ma a posporre ad alcuno de i suoi più pronti et fedeli servitori.

Mi ordina in oltre mio cognato, che io deva scrivere a V. E. qualche cosa di nuovo intorno a i miei studii, sendo tale il suo desiderio; il che ricevo a grandissimo favore, et mi è stimolo a speculare più del mio ordinario. Onde [. . . .]ere [2] a V. E., come dopo il mio ritorno

[1] Cfr. Vol. XIX. Doc. XV, *a*, 3.

[2] Le *Novelle letterarie pubblicate in Firenze l'anno MDCCLXXXIV*, Vol. XV, In Firenze MDCCLXXXIV, nella stamperia di Antonio Benucci, ecc., pag. 161, dove per la prima volta venne stampata questa lettera sopra l'autografo, che forse era allora in condizioni meno deteriorate che oggi, leggono *Onde fo sapere a V. E.*

di Firenze sono stato occupato in alcune contemplazioni et in diverse esperienze attenenti al mio trattato delle mecaniche [1]; [n]el quale ho speranza che la maggior parte saranno cose nuove, nè da altri state tocche per addietro. Et pure ultimamente ho finito di ritrovare tutte le conclusioni, con le sue demostrazioni, attenenti alle forze et resistenze de i legni di diverse lunghezze, grossezze et figure, et quanto sian più debili nel mezo che negli estremi, et quanto maggior peso sosterranno se quello sarà distribuito per tutto il legno che in un sol luogo, et qual figura doveria havere acciò fusse per tutto egualmente gagliardo: la quale scienza è mol[to] necessaria nel fabricar machine ed ogni sorte di edifizio, nè vi è alcuno che ne habbia trattato. Sono adesso intorno ad alcune questioni che mi restano intorno al moto de i proietti, tra le quali molte appartengono a i tiri dell' artiglierie: et pure ultimamente ho ritrovata questa, che ponendo il pezzo sopra qualche luogo elevato dal piano della campagna, et appuntandolo livellato giusto, la palla uscita del pezzo, sia spinta da molta o da pochissima polvere o anco da quanta basti solamente a farla uscir del pezzo, viene sempre declinando et abbassandosi verso terra con la medesima velocità, sì che nell' istesso tempo, in tutti i tiri livellati, la palla arriva in terra; et siano i tiri lontanissimi o brevissimi, o pure anco esca la palla del pezo solamente e caschi a piombo nel piano della campagna. Et l' istesso occorre ne i tiri elevati, li quali si spediscono tutti nell' istesso tempo, tuttavolta che si alzino alla medesima altezza perpendicolare: come, per essempio, i tiri *aef, agh, aik, alb,* contenuti tra le medesime parallele *cd, ab,* si spediscono tutti

nell' istesso tempo; et la palla consuma in far la linea *aef* tanto tempo, quanto nella *aik,* et in ogn' altra; et in consequenza le loro metà, ciò è le parti *ef, gh, ik, lb,* si fanno in tempi eguali, che rispondono a i

[1] Cfr. Vol. VIII, pag. 11.

tiri livellati. Nella materia delle acque et degl' altri fluidi, parte ancor lei intatta, ho parimente scoperte grandissime proprietà della natura; ma non mi basta l'angustia del tempo a poterle scrivere al presente, dovendo spedir molte altre lettere. Mi riserverò dunque a maggior oportunità a dir a V. E. 3 o 4 conclusioni et effetti veduti et già provati da me, che avanzano di meraviglia forse le maggiori curiosità che sin hora siano state cercate da gl' huomini. Ma tanto basti per hora.

Restami a supplicar V. E. Ill.ma a conservarmi quel luogo nella sua grazia, che la sua somma bontà mi ha sin qui conceduto, assicurandosi che ha un servitore che di devozione non cede ad alcuno altro. Et per fine, inchinandomegli con ogni reverenza, li bacio le mani, et [....] Dio somma felicità. 50

Di Pad.a, li 11 [....] 609.

Di V. E. Ill.ma

Ser.re Dev.mo et Oblig.mo
Galileo Galilei.

Fuori: All' [...]re et Pad.ne
[....] Medici.
Firenze.

208.

GALILEO a COSIMO II DE' MEDICI, Granduca di Toscana, [in Firenze].

Padova, 26 febbraio 1609.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 37. — Autografa.

Ser.mo G. D.ca, mio Sig.re e Pad.ne Col.mo

Con le medesime lettere mi è arrivata l'acerba nuova della morte del Ser.mo G. D. Ferdinando, di gloriosa memoria, et l'avviso della coronazione di V. A. S.ma; onde io nell' istesso tempo mi dorrò dell'una, e mi rallegrerò dell' altro, con l'A. V. Et il dolore di sì gran perdita deve invero esser comune di tutta la Cristianità, essendo mancato un Principe, il cui prudentissimo governo era specchio a gl' altri potentati: doviamo però consolarci nel voler divino, il quale, vedendo la sua gloria esser arrivata a quel segno oltre il quale non si dà passaggio tra le grandezze terrene, l'ha volsuto condurre alla desti- 10

nata beatitudine celeste, della quale non possiamo dubitare, havendo Sua Divina Maestà con lunga serie di felicissimi successi reso certo il mondo della stima che Ella faceva di un tanto Principe; et ha non meno provisto i suoi sconsolati vassalli di un presentaneo conforto, scoprendo nell' Altezza V. S.ma, tra i primi fiori dell' età sua, frutti di senno maturo, che hanno di già dato materia di far parlar di loro, e non senza stupore, a i popoli lontani; ma non già nuovi a me, che, havendo per mia benigna fortuna et per humanità di V. S. A. hauto tante volte grazia di essergli appresso, havevo più e più volte
20 letto nel suo silenzio l' altezza de i pensieri, che ella custodiva per questo tempo. Io supplico l' A. V. S.ma, che essendo ella stata costituita da Dio per comune rettore di tanti suoi devotissimi vassalli, non sdegni tal volta di volgere anco verso di me, pur uno de i suoi più fedeli et devoti servi, l' occhio favorevole della sua grazia; della quale devotamente la supplico, mentre con ogni humiltà me gl' inchino et bacio la vesta. Il Signore Dio gli conceda il colmo di felicità.

Di Pad.a, li 26 di Febraio 1609.

Di V. A. S. Humil.mo et Dev.mo Servo et Vassallo
Galileo Galilei.

30 *Fuori:* Al Ser.mo Don Cosimo Medici,
G. D. di Toscana, mio Sig.re e Pad.ne Col.mo

209.

GALILEO al « S. VESP. » [in Firenze].

[Padova, febbraio 1609].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 111. — Minuta autografa.

La lettera di V. S. per molti rispetti mi è stata gratissima: prima, col rendermi testimonianza della memoria che tiene il Ser.mo G. D., mio Signore, di me; poi, con l' accertarmi della continuata affezione dell' Ill.mo S. E. Pic. (1), da me infinitamente stimata, come anco dell' amore di V. S., il quale, facendogli prendere a quore i miei inte-

Lett. 209. 1. Prima di *La lettera* si leggono, cancellate, queste parole: *Nella gratissima lettera di V. S.* —

(1) Enea Piccolomini Aragona.

ressi, l'induce così cortesemente a scrivermi intorno a particolari di gran momento. De i quali uffizii et a l'Ill.^{mo} S. Enea et a V. S. io resto perpetuamente obligato, et gliene rendo grazie infinite; et parmi debito mio, in segno di quanto io gradisca tanta cortesia, slargarmi con le SS.^{e} loro intorno a i miei pensieri et a quello stato di vita 10 nel quale sarebbe mio desiderio di passar quelli anni che mi restano, acciò che in altra occasione, che si presentasse all' Ill.^{mo} S. Enea, possa con la sua prudenza et destrezza rispondere più determinatamente al Ser.^{mo} nostro Signore: verso la cui Altezza, oltre a quel reverente ossequio et humilissima obedienza che da ogni fedel vassallo gli è dovuta, mi trovo io da così particolare devozione, et siami lecito dire amore (perchè nè anco Idio stesso altro affetto richiede in noi più che l'amarlo), inclinato, che, posto da banda ogn' altro mio interesse, non è condizione alcuna con la quale io non permutasse la mia fortuna, quando così piacere intendessi a quell' Altezza; 20 sì che questa sola risposta potria bastare ad effettuare ogni resoluzione, che a quella piacesse di prendere sopra la persona mia. Ma quando S. A., come è credibile, colma di quella humanità e cortesia che tra tutti gl' altri principi la rendono, et sempre più renderanno, riguardevole, volesse col suo servizio accoppiare ogn' altra mia satisfazione, io non resterò di dire, come havendo hormai travagliato 20 anni, et i migliori della mia età, in dispensare, come si dice, a minuto, alle richieste di ogn' uno, quel poco di talento che da Dio et da le mie fatiche mi è stato conceduto nella mia professione; mio pensiero veramente sarebbe conseguire tanto di otio et di quiete, che 30 io potessi condurre a fine, prima che la vita, 3 opere grandi che ho alle mani, per poterle publicare, et forse con qualche mia lode et di chi mi havesse in tali imprese favorito, apportando per avventura a gli studiosi della professione et maggiore et più universale et più diuturna utilità di quello che nel resto della vita apportar potessi. Otio maggiore di quello che io habbia qua, non credo che io potessi havere altrove, tuttavolta che et dalla publica et dalle private letture mi fusse forza di ritrarre il sostentamento della casa mia; nè io volentieri le eserciterei in altra città che in questa, per diverse

14-15. Prima aveva scritto *quel reverente ossequio*, poi corresse *quella reverente devozione* e da ultimo tornò a correggere *quel reverente ossequio*. — 19. In luogo di *con la* prima aveva scritto *nella*. — 31. *prima che la vita* è aggiunta marginale. — 32. Dopo *publicare* si legge, cancellato, *al mondo*. — 33-35. Da *apportando* a *potessi* è aggiunta marginale. — 39. In luogo di *eserciterei* prima aveva scritto *farei*. —

40 ragioni che saria lungo il narrarle: con tutto ciò nè anco la libertà che ho qui mi basta, bisognandomi a richiesta di questo e di quello consumar diverse hore del giorno, et bene spesso le migliori. Ottenere da una Republica, benchè splendida et generosa, stipendii senza servire al publico, non si costuma, perchè per cavar utile dal publico bisogna satisfare al publico, et non ad un solo particolare; et mentre io sono potente a leggere et servire, non può alcuno di Republica esentarmi da questo carico, lasciandomi li emolumenti: et in somma simile comodità non posso io sperare da altri, che da un principe assoluto.

50 Ma non vorrei, da quanto ho sin qui detto, parere a V. S. di haver pretensioni irragionevoli, come che io ambissi stipendii senza merito o servitù, perchè non è tale il mio pensiero. Anzi, quanto al merito, io mi trovo haver diverse inventioni, delle quali anco una sola, con l'incontrare in un principe grande che ne prenda diletto, può bastare per cavarmi di bisogno in vita mia, mostrandomi l'esperienza, haver cose per avventura assai meno pregiabili apportato a i loro ritrovatori comodi grandi: et queste è stato sempre mio pensiero proporle, prima che ad altri, al mio Principe et Signore naturale, acciò sia in arbitrio di quello dispor di quelle et dell'inventore a suo beneplacito, 60 et accettare, quando così gli piaccia, non solo la pietra, ma anco la miniera, essendo che io giornalmente ne vo trovando delle nuove; et molte più ne troverei, quando havessi più otio et più comodità di artefici, dell'opera de i quali mi potessi per diverse esperienze prevalere. Quanto poi al servizio cotidiano, io non aborrisco se non quella servitù meretricia di dover espor le mie fatiche al prezzo arbitrario di ogni avventore; ma il servire qualche principe o signore grande, et chi da quello dependesse, non sarà mai da me aborrito, ma sì bene desiderato et ambito.

Et perchè V. S. mi tocca alcuna cosa intorno all'utilità che io 70 traggo qua, gli dico come il mio stipendio publico è fiorini 520, li quali tra non molti mesi, facendo la mia ricondotta, son come sicuro che si convertiranno in tanti ▽; et questi gli posso largamente avan-

40-41. In luogo di *la libertà che ho qui* prima aveva scritto *questa libertà*. — 50. In luogo di *a V. S.* prima aveva scritto *ad alcuno*. — 51-52. In luogo di *merito o servità* prima aveva scritto *servire*. — 54. In luogo di *può bastare* prima aveva scritto *basteria*. — 63. In luogo di *dell'opera* prima aveva scritto *del servizio*. — 65. Tra *dover* ed *espor* si legge, cancellato, *per prezzo*. — 67. *et chi da quello dependesse* è aggiunto interlineare. — 72. In luogo di *si convertiranno in* prima aveva scritto *arriveramo a*. —

zare, ricevendo grand' aiuto, per il mantenimento della casa, dal tenere scolari et dal guadagno delle lezioni private, il quale è quanto voglio io. Dico così, perchè più presto sfuggo il leggerne molte, che io lo cerchi, desiderando infinitamente più il tempo libero che l'oro; perchè somma di oro tale che mi possa render cospicuo tra gl'altri, so che molto più difficilmente potrei acquistare, che qualche splendore da i miei studii.

Eccovi, S. Vesp. mio gentilissimo, accennati succintamente i miei 80 pensieri: del quale avviso potrà V. S., se così sarà oportuno, far partecipe l'Ill.mo S. Enea, del favore del quale, insieme con quello dell'Ill.mo S. Silvio [1], so quanto mi posso promettere, et a quello solo ricorrerei in ogni occorrenza.

Intanto prego V. S. a non comunicar con altri quanto ho conferito seco, etc.

210*.

PIETRO DUODO a GALILEO in Padova.

Venezia, 6 marzo 1609.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXIV, n.o 75. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re

Troppo mi favorisce V. S. molto Ill.re et Ecc.ma con le sue lettere e con la continuatione che vedo in lei del desiderio del bene de' miei nepoti [2]; di che certo le portiamo quell'obligo ch'ella può per sua prudenza imaginarselo. Quanto a quello che mi scrive, io le dirò il mio senso, rimettendo però tutto alla sua prudenza. Per me io credo che sia bene proseguir l'opera fino alli sei libri d'Euclide, per spalancar loro la porta a tutte le sorte delle matematiche; e se bene a' figliuoli pare forse aspro, ciò non deve parer novo, perchè sono di questa natura, che facilmente intraprendono le cose e facilmente le lasciano: e questo è un habito cattivo, nè bisogna lasciar far radice, perchè questa sarebbe una strada 10 di fare che non sapessero mai cos'alcuna; oltrechè a me non piacciono le cose imparate per metà, che vuol dire un saper nulla. Questo è quello che posso dire a V. S. molto Ill.re et Ecc.ma, rimettendo a lei però, che è su 'l fatto, quello che la stimarà meglio di fare; e potrà inanimarli con la sua destrezza, mostrando

73. In luogo di *grand' aiuto* prima aveva scritto *gran sollevamento*. —

(1) Silvio Piccolomini. (2) Cfr. n.o 198.

che habbi parlato con me qui a Ven.a e che mi sii doluto del poco progresso, e con quel di più che le parerà: e se vorrà che le scrivi alcuna lettera, perchè la possi mostrare, io lo farò quando mi aviserà, perchè chi in questa età non dà la spinta alla barca, tardi in altro tempo si affaticaremo. V. S. molto Ill.re et Ecc.ma mi conservi in sua grazia; et le offero, in tutto quello che posso, il mio servitio.

20 Di Ven.a, li 6 Marzo 1608 [1].

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo

S.r Galileo Galilei.

Piero Duodo.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r
Il S.r Galileo Galilei.
Padova.

211.

ALESSANDRO DE' MEDICI a GALILEO in Padova.

Firenze, 6 marzo 1609.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 117. - Autografa.

Molt' Ill.e et Ecc.te Sig.r mio Oss.o

Il dolore della perdita di sì gran Signore sarebbe veramente insopportabile, per così dire, se non venisse mitigato da speranza più che ordinaria del valore, bontà et clemenza del Ser.mo nostro Padrone nuovo: et in vero sino al dì d'hoggi ha dati presagi tali, che ciascheduno non solo l'ama cordialmente, ma l'ammira straordinariamente. Piaccia a N. S. di prosperarlo, et dargli gratia che risponda con gli effetti al nobilissimo concetto che tutti hanno di esso. Io poi non mancherò con bona occasione fare quanto V. S. mi comette con S. A. S.; et so chiarissimo che stima il suo valore, et spero che glie lo mostrerà in ogni occasione.
10 Circa alle nove della Corte, non saprei altro che dirgli, salvo che S. A. S. ha confermato tutto il servitio di suo padre f. m. nel'istessa maniera di prima, senza mutare niente in qual si voglia modo, o pochissimo alterando. Tutti gli amici salutano V. S. cordialmente, et io in particolare sono servitorissimo suo. Il Cielo lo feliciti.

Di Fior.a, 6 di Marzo 1608 [2].

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.te

Ser.re Aff.mo

Aless.o Medici.

Fuori: Al molt' Ill.e et Ecc.te Sig.r
Galileo Galilei, mio Oss.o, a
20 Padova.

---

[1] Di stile veneto.

[2] Di stile fiorentino.

212.

COSIMO II DE' MEDICI, Granduca di Toscana, a GALILEO in Padova.

Firenze, 7 marzo 1609.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 21. — Autografa la firma

Don Cosimo
Gran Duca di Toscana, etc.

Mag.co nostro Dilettiss.mo

Li vostri affetti per la morte del Ser.mo Gran Duca Ferdinando, mio Signore et Padre, che habbia il Cielo, et per la mia successione, vengono graditi da Noi carissimamente, perchè sono sincerissimi. Et portandovi noi benevolenza et tanto maggiore inclinatione, quanto sappiamo per prova il merito delle vostre virtù, vi certifichiamo che siamo per mostrarvene segni nell'occasioni di vostro commodo, contento et honore. Et il Signore Dio vi prosperi et conservi.

Di Firenze, li VII di Marzo 1608[1]. 10

Galileo Galilei. Il Granduca di Tosc.a

Fuori: Al Mag.co Galileo Galilei,
Nostro Dilett.mo
Padova.

213*.

GALILEO ai RIFORMATORI DELLO STUDIO DI PADOVA in Venezia.

Padova, 9 marzo 1609.

Arch. di Stato in Venezia. Filza intitolata sul dorso: Atti 1 1597 1609. Riformatori dello Studio di Padova, n.° 419. — Autografa.

Ill.mo Sig.re e Pad.ne Col.mo

Fu da prudentissima determinazione de i primi ordinatori di questo Studio ordinato, che la lettura delle Matematiche, al presente da me esercitata, fusse letta in un'hora sola, nè da altre letture occupata, acciò che i medici et filosofi, bisognosi di molte cognizioni che da questa sono loro sumministrate, potessero, senza perdere altre lezioni, ascoltar questa; et si accomodò il Mat.co a legger dopo

[1] Di stile fiorentino.

tutte le altre hore, per non impedire nè medici nè filosofi, che tutte le altre hore tengono occupate[1]. Hora, non so da qual cagione mosso, 10 l'Ecc.mo S. Bimbiolo[2], dopo l'haver sin hora letto all'hora sempre sua consueta, et pure nell' ultima sua ricondotta riassegnatali da la parte dell' Ecc.mo Senato, è venuto in pensiero di voler leggere all' hora mia, con notabilissimo disturbo della mia lezione et danno de i miei scolari, li quali, sendo la maggior parte medici, non possono ascoltar quella senza perder la mia; onde mi è parso necessario dar conto a loro Ill.mi et Ecc.mi SS.i Riformatori di questo disordine, et supplicarle che voglino esser servite di prendere sopra ciò quella provvisione che alla prudenza loro parrà oportuna per restituir le cose nel loro ordine et rimuovere ogni confusione: perchè in effetto, 20 da 17 anni in qua che io leggo in questa catedra, nissuno ha mai letto all' hora deputata alla mia lettura, salvo che il medesimo Ecc.mo S. Bimbiolo due anni fa alcuni pochi mesi, taciuti da me per havermi dato parola di esser per ridursi alla sua hora consueta, sì come haveva fatto, poi che tale è il comandamento dell' Ecc.mo Senato. Io non mi estenderò in altro, rimettendomi al giustissimo et prudentissimo parere delle loro S.e Ill.me et Ecc.me, le quali son sicuro che regoleranno il tutto con ottimo consiglio. Et con ogni humiltà li fo reverenza, et prego da Dio somma felicità.

Di Padova, li 9 di Marzo 1609.

30 Di V. S. Ill.ma

Ser.re Abbli.mo et Dov.mo
Galileo Galilei.

214*.

PIETRO DUODO a GALILEO in Padova.

Venezia, 10 marzo 1609.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXIV, n.o 79. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r

Con questa sarà la lettera che V. S. molto Ill.re mi scrive[3], la quale sarà indrizzata a lei, che potrà mostrarla come le parerà.

Scriverò a Cattaro per quel suo soldato, e farò quanto potrò per suo ser-

(1) Cfr. Statuta Almae Universitatis D. Artistarum et Medicorum Patavini Gymnasii. Denuo correcta et emendata, ecc. Patavii, Apud Ioannem et Franciscum Bolzetam, M. D. XCV, car. 82.

(2) Annibale Bimbiolo.

(3) Cfr. nn.i 210 e 215.

vitio; nè occorre che usi cerimonie meco, perchè se mi vedesse il cuore, non lo vedrebbe risplender d'altro che di un affetto singularissimo di servirla, perchè così ella merita et io son obligato di farlo.

Di Ven.a, li x di Marzo 1608 [1].
Di V. S. molto Ill.re
S.r Galileo Galilei.

Aff.mo ser.re
Pietro Duodo. 10

Fuori: Al Molto Ill.re et Ecc.mo S.r
Il Sig. Galileo Galilei.
Padova.

215*.

PIETRO DUODO a GALILEO in Padova
Venezia, 10 marzo 1609.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXIV, n.o 80. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re

Sono stati i figlioli questi giorni a Ven.a, et havendoli interogati nelle cose delle matematiche, vedo che ancora non havevano passato il primo di Euclide; e questo mi ha fatto dubitare che poco pensino a questo studio così nobile et così illustre, et io la voglio pregare a non stancarsi per questo, perchè ogni ragion vuole che siino capaci del loro bene. Io mi vado pensando che V. S. molto Ill.re sii troppo dolce con loro; et qualche volta qualche ammonitione non sarebbe se non a proposito, perchè sono di natura che vorrebbono saper tutto in un subito, e com' incontrano nelle cose difficili, si smarriscono, non sapendo essi che Iddio ha poste le virtù sopra l'altissimo monte di sudori e di fatiche, senza le 10 quali non occorre sperar di pervenire. Io voglio sperare in fine che, con li amorevoli raccordi et indrizzi di V. S. molto Ill.re, prenderanno cuore; e quando facessero altrimente, facilmente se ne accorgeremo. Io riposo sopra l'amore di V. S. molto Ill.re, e da questo spero tutto quel frutto chè posso desiderare. E nel resto mi offero al suo servitio.

Di Ven.a, li x di Marzo 1608 [2].
Di V. S. molto Ill.re

Ser. Aff.mo
Pietro Duodo.

Fuori: Al Molto Ill.re et Ecc.mo S.r
Il S.r Galileo Galilei. 20
Padova.

Lett. 215. 18. In luogo di *accorgeremo*, prima era scritto *accorgerebbono*. —

[1] Di stile veneto.

[2] Di stile veneto.

216*.

GIOVANCOSIMO GERALDINI a GALILEO in Padova.

Firenze, 12 marzo 1609.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 119. – Autografa.

Ill.re et Ecc.mo Sig.re mio Oss.mo

Non mancai subito fare il debito mio in presentare la lettera di V. S. al Ser.mo Gran Duca, e ci aggiunsi quelle parole che mi parse, come tanto caro amico che li sono. L'A. Ser.ma mi rispose con tanta humanità, che non si può dir più; e mi disse: « Scrivetelì, che dove potrò, vedrà dall'effetti quanto l'amo », e altre parole molto amorevole, che ne ho preso di nuovo gran contento. Non mancai baciare le mani all'Ill.mo Sig.re Silvio,[1] Sig.re Cav.re Ferdinando[2], Sig.re Piovano, Sig.re Gonzaga[3], che tutti gnene rendano dupplicati, come fo io con ricordarmeli servitore e pregarla a degnarsi di comandarmi. E il Signore Iddio li dia ogni 10 contento.

Di Fiorenza, il dì 12 di Marzo 1608[4].

Di V. S. Ill.re et Ecc.ma

Serv.re Oblighat.mo
Giovancosimo Geraldini.

Fuori: All' Ill.re et Ecc.mo Sig.re mio Oss.mo
Il Sig.re Galileo Galilei.
Padova.

217.

LUCA VALERIO a GALILEO in Padova.

Roma, 4 aprile 1609.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 93. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Col.mo

Hoggi sono otto dì ch'io ricevei la lettera di V. S. dal S.r Lodovico Cigoli, nostro commune amico, pittore eccellentissimo, il quale se m' havesse portato il rittratto di V. S. fatto da lui, com'egli sa fare, portandola nel cuore, certo ch'egli

Lett. 216. 7. *le mano* — 12. *Ecc.mo*

[1] Silvio Piccolomini.
[2] Ferdinando Saracinelli.
[3] Forse Francesco dei marchesi Gonzaga.
[4] Di stile fiorentino.

m' havrebbe fatto cosa gratissima: ma poi che invece di quell' uno n' ho ricevuti due del bell' animo di V. S., fatti l' uno dalla sua scienza, l' altro dall' eloquenza, che sono la lettera et il teorema, parto del suo felicissimo ingegno, a quello del gran Siracusano (so ch' io non mento) di nulla inferiore; tanto questi mi sono più cari et riguardevoli che non sarebbe quello, quanto la natural figura nel rappresentare le bellezze interne è inferiore alla favella, vero rittratto dell' animo. 10

Ma di tutto il diletto ch' io ho preso dalla lettera, quello che nella prima apparenza mi s' è offerto, è il non essere io stato hora conosciuto da V. S. per altro, che per lo libro de' centri della gravità de' solidi [1]: chè s' ella m' havesse riconosciuto per quell' antico amico et devotissimo servitore ch' io le sono, crederei ch' il giuditio, ch' ella fa de' miei componimenti, nascesse più dall' affettione, che questa da quello, essendo questa tale, nell' eccesso dell' honorar gli amici, scusa de gli errori del giuditio da niuno rigettata; con ch' io scusai li SS.ri miei amici Pompeo Caimo et Gio. Demissiano nel riferirmi in publico le lodi che V. S. m' havea date in Firenze, parendomi ch' eglino troppo le abbellissero. Nè che V. S. non m' habbia conosciuto per fama, giudicandomene degno, punto mi maraviglio, sapendo che la fama è di due sorti: l' una, figlia del volgo, nata per forza de' suoi stolidi gridi, la quale V. S. con ragione disprezza; l' altra è quella che nasce da pochi huomini et savi, che con la loro autorità et signoria naturale piegano et volgono a segno ragionevole lo sfrenato giuditio della plebe: et questa fama è stabile et degna del nome; l' altra, a guisa d' animale imperfetto, sorto dalle brutture della materia, oltraggiata dal tempo, a pena nata muore. Della prima maniera è la fama che V. S., per sua gratia, ha sparsa di me in coteste parti, et accresciuta quella ch' io haveva in queste. Dunque V. S. non potea conoscermi per fama, poi ella stessa la dovea partorire. Et bastarebbe a me l' intelligenza d' un savio per secolo, simile a V. S., senz' altra fama: la quale intelligenza, se si potesse por su le bilancie, mostrarebbe la leggierezza delle lodi popolari, et sanerebbe della pazzia coloro che le seguitano. 20 30

Ringratio dunque Dio che m' habbia fatto nascere et conservato fin hora in questi tempi, benchè nemici di virtù, poichè per mia buona ventura godo dell' amicitia di V. S., persona di singolar bontà, di scienze fornitissima, et di profondissimo ingegno. Laonde io ben conosco quanto gran favore V. S. mi fa, offerendomi la sua amicitia et la mia ricchiedendomi, che, come ho detto, è vecchia di molt' anni; et per non tenerla più sospesa, io sono quel Luca Valerio, devoto suo servitore, ch' ella conobbe in Pisa appresso la felice memoria del S.r Camillo Colonna, quando per quelli ameni et ombrosi prati andavamo, in compagnia d' altri filosofi, bene spesso gridando et disputando insieme. Ringratio V. S. final- 40

[1] *De centro gravitatis solidorum* libri tres LUCAE VALERII, Mathematicae et Civilis Philosophiae in Gymnasio Romano professoris. Romae, typis Bartholomaei Bonfadini, MDCIIII.

mente dell'amorevole proferta, che mi fa, di favorirmi d'altre sue pellegrine inventioni, il che desidero sommamente, pur che non sia delle piramidi; la qual materia io presi a trattare et ne ho già finiti tre libri, et altri tre finiti nell'intelletto, nè voglio di tal soggetto vedere inventioni d'altri: et in ciò vinco me stesso, per non impigrire.

Il teorema di V. S. m'è piaciuto al pari de' più maravigliosi d'Archimede. L'ha letto ancora la S.ra Margarita Sarocchi, che fu già mia discepola, donna 50 dottissima in tutte le scienze et d'ingegno acutissimo; et giudica del facitore l'istesso che io, et a V. S. s'arricommanda, pregandola a farle gratia, s'ell'ha letti quei canti della Scanderbeide, suo poema heroico, che le furono tolti prima ch'ella li revedesse[1], di scrivermene il suo parere et quel che altri ne sentono costì, sì come anch'io la prego. Et per non darle più noia, a forza fo fine, riserbando quel che mi restava di dire ad altro tempo. Prego Dio la conservi sempre felice, et a me dia occasione di goder V. S. di presenza et di poterla servire; il che sarà in ogni luogo et in ogni tempo, siccome ho fatto con la lingua, predicando il suo valore per tant'anni che non ci siamo revisti: sì che dove V. S. mi vedrà atto, facciami degno de' suoi commandamenti. Et le bacio le mani.

60 Di Roma, li 4 d'Aprile 1609.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Devotissimo
Luca Valerio.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il S.r Gallileo Gallilei, Lettor di Mattematica nello Studio di Padoa.

218*.

LODOVICO CARDI DA CIGOLI a GALILEO in Padova.

Roma, 9 aprile 1609.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 100. — Autografa.

Ecc.mo Sig.r et Patron mio Oss.mo

Ricevei la sua lettera, et così stracca la portai a il Sig.r Luca Valerio, il quale si mostrò molto a V. S. affezionato, ricordandosi di quando eri a Pisa, che andavi così fieramente disputando sopra molte belle cose gustose, delle quali dice il Sig.r Luca non c'essere con chi conferirne, se non di cose che abbino per fine lo empiere la borsa. Ora dice che à finito una altra opera di cose bellissime, la quale sarà un poco più intelligibile et facile del'altra, et che presto la darà fuori.

---

[1] Cfr. n.o 221, lin. 22-28.

Non so se à dato risposta a V. S., perchè me ne sono stato tutta la settimana a S.^{o} Pagolo, là dove ò dato principio alla maggior tavola, et però no l'ò più rivisto; anzi cercho di spedirmi, per fuggire poi la malaria, che vi porta la state, 10 et tornarmene a Roma, per ispedirmi di alcuni quadri che io ci ò cominciati, perchè, s'io posso, me ne vo' venire a vedere cotesti paesi, et imparticolare V. S., la quale sopra tutte desidero di vedere et servire con tutto il quore. Et baciandoli le mani, le pregho da Dio ogni maggior bene.

Di Roma, il dì 9 di Aprile 1609.

Di V. S. Ecc.^{ma}

Aff.^{mo} Ser.^{re}
Lodovico Cigoli.

Fuori: All' Ecc.^{mo} Sig.^{r} et Patron mio Oss.^{mo}
Il Sig.^{r} Galileo Galilei, Lettore delle Matematiche.
Padova. 20

219.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Padova.

Aleppo, 30 aprile 1609.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.^{a} LXXXVIII, n.^{o} 40. — Autografa la sottoscrizione. Un secondo originale, che fu spedito a Venezia, pure con la sottoscrizione autografa e in capo al quale e accanto all' indirizzo si legge *replicate*, è nei Mss. Gal. della Bibl. Naz. di Firenze, P. I, T. VI, car. 102: esso presenta pochissime differenze di lezione, delle quali noteremo con la sigla *r* quelle che ci sembrano degne d'osservazione.

Ill.^{re} S.^{re} Ecc.^{mo}

Io parlo, io discorro, et sono con l'animo a tutte l'hore con V. S. Ecc.^{ma}, nè doppo il mio arrivo qui ho potuto nè saputo scriverle; non per diffetto di materia (perchè sono qui tante le novità et le occasioni di filosofare, che non muovo alcun passo che non desideri haverla meco per intendere da lei l'opinion sua), ma ben perchè, dall' altro canto, infiniti negotii et disturbi (et di questi, molti ancora travagliosi et molesti) mi distraono et occupano l'animo in modo, che riesco inhabile per poterle scriver come vorrei. Pure, già che non vedo mai apparire quel tempo che io possi scriverle con animo libero, ho voluto almeno con queste levarle quella meraviglia che le potesse dare il mio silentio. 10

Qui mi si è destato un desiderio così ardente di sapere infinite cose, che maledico, mille volte l'hora, la mia ignoranza et il tempo perduto nell' otio, che dovevo et potevo consumare ne' studii. Se V. S. mi vedesse alcuna volta nel mio studio andare sciolgendo et rivolgendo i libri, so che riderebbe, osservando che mentre io, tratto dalla curiosità, apro alcuno di essi, ho il cuore a studiarne un altro; et come se temessi che quello mi fugisse di casa, sono astretto da soverchio affetto a pigliarlo, et doppo quello un altro et un altro, fino che mi sia ca-

Lett. 219. 14. *andare sciolgendo et rivolgendo*, *r* —.

ricato a misura di asino; et finalmente dandomi alla lettura di alcuno, i pensieri et i negotii, che continuamente mi scorrono in capo, fanno che la lingua et gl' oc- 20 chi si affaticano in leggere, senza che l' intelctto possa capire nissuna cosa; et se per disgratia ne apprende alcuna, la memoria, distrata da travagli et da bisogni, non sa ritenerla: sichè i miei studii consistono solo in una ardentissima volontà, distituta dall' inteletto et dalla memoria, che, tiranegiati da una molesta occupatione, riescono totalmente inhabili a darle audienza. Mi consolo nondimeno con la speranza di stare seco in Padova un par di mesi a filosofare et godere; ma in un istesso tempo mi sgomenta oltre misura il pensare che debbano correr tre anni almeno avanti questo desideratissimo effetto, et che i pericoli di un molto lungo viaggio mi vietino l'accertarmi del ritorno: et in quest' ultimo impedimento pare che più si fiacchi la speranza, che in quello della longhezza del tempo; 30 perchè, parendomi breve spatio il corso di cent' anni, assegnato per ultimo termine alla vita humana, so che tre passeranno pur troppo presto, et che con essi ancora sensibilissimamente passerà buona parte del vigore di questa vita. Si contenti in gratia V. S. Ecc.ma in questo mentre consolarmi con le sue giocondissime lettere, et fare che, acciecato dal gusto che io goderò leggendole, inganni me stesso, credendo haverla presente. Ahimè, che l'occupatione mi vieta il tratenermi più longamente con V. S., alla quale per fine et senza fine mi raccomando, pregandole da N. S. Dio ogni contento et felicità.

In Aleppo, l'ultimo d'April 1609.

Di V. S. Ecc.ma — Tutto Tutto suo

40 S.r Galileo Galilei. — G. F. Sag.

Fuori: All' Ill.re et Ecc.mo S.or mio Oss.mo
Il S.or Galileo Galilei, Matematico di
Padova.

220*.

LODOVICO CARDI DA CIGOLI a GALILEO in Padova.
Roma, 22 maggio 1609.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 104. — Autografa.

Ecc.mo Sig.r mio,

Ricevei la cortesissima sua, et la inclusa portai a il S.r Luca Valerio, a cui in voce et con la medesima sua feci fede del' affetto et ossequio che ella gli porta; e da lui furono riceute cortesissimamente, mostrando di tenerla cambiata con altrettanto affetto et amirazione delle virtù sue: et spero che l' esere conosciuto

36-37. *pregandole dal Signore Dio,* r — 39. *Di V. S. Ecc.ma Desiderosiss.o di ser.ta G. F. Sagredo,* r — 40. *Ecc.mo S.r G. G.,* r — 41-43. *Al molto Mag.co S.r mio Oss.mo L' Ecc.mo Sig.r Galileo Galilei, Mattematico di Pad.ua. Venetia,* r —

da lui per amico et servitor del Sig.r Galileo mi darà occasione di diventarli più intrinsico e godere della conversazione sua.

Io ò fornito di abbozzare a S.o Pagolo la tavola, et iermattina me ne tornai a Roma, dove, per isbrigarmi di certe opere di questi Illustrissimi che ò fra mano, credo di volere passare la state, per terminare più presto queste opere e 10 non andarmene in gite, poi che il tempo m'è mancato fra mano; dove fra questo resto della state et il verno seguente darò fine, et con più quiete verrò a goderla e servire la seguente primavera.

Circa i disegni ch' ella mi chiede, io non ò pronto cosa alcuna, ma andrò facendo qual cosa per poternela servire.

Il Sig.re Iacopo Giraldi, che è qui presente, bacia le mani a V. S. Ecc.ma, et la pregha a favorirla, con la risposta di questa, delle postille sopra la prima stanza del Tasso[1], che, senza dar nome allo autore, caso però che gli dispiacesse, se ne vorebbe poter valere in qualche ragionamento, che gniene resterà con molto obligo. Et con questo baciandoli le mani, gli pregho dal Signore Dio 20 ogni maggior felicità.

Di Roma, il dì 22 di Maggio 1609.

Di V. S. Ecc.ma

Aff.mo Ser.re
Lodovico Cigoli.

Fuori: All' Ecc.mo Sig.r et Patron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, Lettore delle Matematiche.
Padova.

221.

LUCA VALERIO a GALILEO in Padova.

Roma, 23 maggio 1609.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 95. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re et P.ron mio Oss.mo

Da questa seconda di V. S., resami dal S.r Cigoli, a me gratissima, et dalla scritta a lui, non tanto piacere ho ricevuto per le lodi ch' ella mi dà, molto superiori al mio merito, quanto dall' affettione che mi mostra, ond' ella si caldamente è mossa ad honorarmi; il che fare io non posso verso di V. S., come che io mai non cessi di predicare la sua singular scienza et sublime ingegno, adorno d' una incomparabile modestia, per la quale V. S. si degna di volere conferir meco la sua eccellentissima opera de' corpi gravi naturalmente mossi et de' proietti; la qual materia V. S. con ragione stima intatta fin hora. Prego dunque V. S. a

[1] Cfr. Vol. IX, pag. 12.

10 seguitarla et, quanto più presto potrà, condurla al fine; chè nel vero ella è per partorire al mondo grandissimo utile et ammiratione.

Quanto alla quadratura già da me publicata, non è quella dell' hyperbole, chè, considerando io le proprietà di tal figura, non ho mai aspirato a sì grande inventione, ma è la quadratura della parabola [1], da me conchiusa con due dimostrationi differentissime da quelle d' Archimede, come V. S. vedrà, con un discorso logico sopra l' hypotesi delle superficie gravi et delle due linee descritte da' centri di gravità di due gravi naturalmente mossi, ambedue perpendicolari ad un medesmo orizonte, ch' usa Archimede nella sua prima dimostratione. Non la mando hora, per le varie et molte occupationi che mi togliono il tempo: per quest' altro

20 ordinario, piacendo a Dio, non mancherò d' inviargliele, col sagio anco d' alcuni miglioramenti ch' io fei l' anno passato, et vo tuttavia facendo, ne' miei libri publicati, che V. S. s' è degnata di leggere, et con gli undici canti della Scanderbeide della S.ra Margarita Sarrochi [2]. Ma un negotio, ch' al presente mi chiama, favorisce V. S. per ch' io non le dia occasione di magior tedio, mala ricompensa del diletto ch' io ricevo dalle sue lettere, piene di sostanza et non di materie frivoli, come V. S. per sua modestia dice.

La S.ra Margarita, non manco affettionata a V. S. che ammiratrice del suo chiaro valore, le bacia le mani, com' anch' io fo con tutto 'l cuore, pregandole da Dio N. S. intiera felicità.

30 Di Roma, a dì 23 di Magio 1609.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Se.re Devotiss.o
Luca Valerj.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r et P.ron mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Padova.

222*.

LUCA VALERIO a GALILEO in Padova.

Roma, 30 maggio 1609.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a XCII, n.o 29. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r et P.ron mio Oss.mo

Ricordevole della promessa ch' io feci a V. S. otto dì sono, vengo con queste quattro righe a sodisfare in parte al debito mio, riserbando l' altra parte ad

(1) *Quadratura parabolae, per simplex falsum. Et altera, quam secunda Archimedis expeditior*, ad Martium Columnam, LUCAE VALERII, mathematicae et civilis philosophiae in almo Urbis gymnasio pubblici professoris. Romae, apud Lepidum Facium, MDCVI.

(2) Cioè i primi nove, il duodecimo ed il decimoquarto de *La Scanderbeide*, Poema eroico della Signora MARGHERITA SARROCCHI, dedicato all' Ill.ma Sig.ra D. Costanza Colonna Sforza, ecc. In Roma, appresso Lepido Faccii, MDVI.

altro tempo, poichè non ho potuto ancor copiare alcuni mie' problemi e teoremi, co' quali V. S. s'habbia a trastullare. Mandole dunque per hora gli undici canti della Scanderbeide [1], come che scorrettissimi siano di stampa, per la fretta di chi li fe' stampare, oltre al non essere prima stati revisti dalla facitrice; sì che da una parte dello schizzo potrà V. S. agevolmente comprendere qual possa essere tutta l'opera, condotta a perfettione. Mandole, involta con essa, la quadratura della parabola [2]; et perchè nel mio libro, ch' ha V. S., non so se ci sia il primo 10 foglio della seconda parte, ch' io feci già ristampare, per maggior chiarezza, poco tempo doppo la publicatione, perciò le mando ancor quello. Et non havendo al presente altro che scriverle, se non quel ch' havrò sempre, di pregarla che mi conservi nella sua buona gratia, a V. S. bacio le mani, come anco fa la S.ra Margherita Sarrochi, pregandole da Dio felicità.

Di Roma, a dì 30 di Maggio 1609.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma S.re Devotiss.o

Luca Valerio.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.re et P.ron mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei. 20
Con un fascetto.
Padova.

223**.

ENEA PICCOLOMINI ARAGONA a GALILEO in Padova.

Firenze, 27 giugno 1609.

Autografoteca Morrison in Londra. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig. mio Oss.mo

Sono tanto obligato all'ammorevolezza di V. S., che haverei dovuto più spesso con lettere farli noto il desiderio che io ho, che mi si porga occasione di poterla servire; ma perchè sapevo che ella era del continuo occupata ne' suoi studi, per non darli più fastidio che gusto, mi sono andato rattenuto a scriverle fino a quest'hora, nella quale, spronato da una voce che mi è venuta all'urecchio, che questa state non siamo per godere della dolce conversatione di V. S., sono forzato a rompere il silenzio et interrompere con questa i suoi studi, con dirle che tutti noi altri, suoi amici, di ciò habbiamo preso infinito disgusto. Haverò dunque per gratia singulare, la mi porga almeno modo che io la possa in qual- 10 che cosa servire, chè servendola mi parrà di vederla e goderla. E con questa occasione non voglio mancare di darle avviso, come il nostro Ser.mo Padrone,

[1] Cfr. n.o 221, lin. 23.

[2] Cfr. n.o 221, lin. 14.

ne' ragionamenti occorsi sopra di V. S., ha mostrato tenerne quella memoria che le sue virtù meritano, e ne parla sempre con molto affetto, conforme a quello che gl' ha mostrato gli anni addreto. Et io in tanto offerendomi prontissimo ad ogni suo cenno, le bacio con il Sig.r padre le mani.

Di Firenze, li 27 di Giugno 1609.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser. Aff.mo
Enea Piccolomini Arag.na

20 *Fuori:* Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Padova.

224*.

PIETRO DUODO a GALILEO in Padova.

Venezia, 29 giugno 1609.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXIV, n.o 78. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re

Non tralasciai, prima ch' io mi partissi di Padova, di trattare con alcuni di quei SS.ri del negotio [1] di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma; il che feci con quel termine che stimai a proposito per la riputatione sua e perchè la cosa havesse quell' effetto che desideravo per reputatione publica, e spero che ottenirò assai facilmente l' intento mio: ma è vero che dubito, la cosa sii per andar alla longa, per non esser noi in tempo di poter far ridurre quei SS.ri Ma ella creda certo che il negotio mi è a cuore; et le ho voluto scriver questo, solo perchè se nel mio partire mancai di dargliene parte, fu solo perchè non potei, ma non già 10 perchè me ne fussi scordato, come non mi scordarò in eterno mai di tanti favori che riceve la Casa nostra dalla virtù e dalla cortesia di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Ho preparato il suo compasso et libro per inviare costì alli figlioli [2]; il che sarà con prima occasione sicura, perchè non sii guastato. Et nel resto le bacio le mani.

Di Venetia, li 29 di Giugno 1609.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo Ser.re
Pietro Duodo.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re
L' Ecc.mo S.r Galileo Galilei, Lettor pub.co di Mat.ca
Padova.

---

[1] Intendi della ricondotta alla lettura.

[2] Cfr. n.o 198, lin. 8.

225.

LUCA VALERIO a GALILEO in Padova.

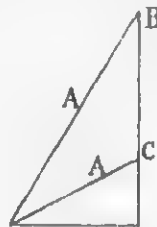
Roma, 18 luglio 1609.

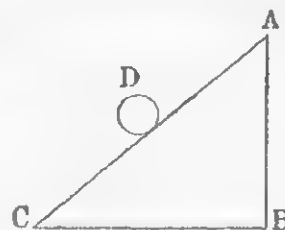
Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 97. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Col.mo

Alla lettera di V. S. delli 5 di Giugno, a me gratissima, non ho risposto prima, per voler ben considerare i due principii ch'ella si è degnata di communicarmi. Per tanto io dico, che per principii d'una scienza di mezo a me non paiono duri, anzi chiarissimi, atteso che in principii di tali scienze non è necessario che sodisfaccino in prima vista a gl'intelletti privi in tutto delle scienze superiori. Ma un intelletto geometrico, con qualche lume di metafisica, o naturale o acquistato, subito intesi li termini di quelle due propositioni, della verità di esse non potrà dubitare, potendo agevolmente intendere, esser verità nota per sè stessa, che moltiplicandosi la virtù della causa sufficiente, è necessario si moltiplichi la quantità dell'effetto secondo la medesima moltiplicatione, levatone ogni sorte d'impedimento: ch'altrimente parte della virtù causale verrebe ad esser vana, il che involve manifesta contradittione; poichè la virtù causale, in quanto tale, alla quantità dell'effetto si riferisce, et con la quantità dell'effetto la quantità della causa misuriamo, sì in quanto all'estensione et intensione, come alla perfettione et nobiltà: dal che, come geometrico, il medesimo intelletto intenderà, potersi facilmente dimostrare la general somiglianza delle proportioni, per le ragioni solite addursi in molt'altre materie geometriche, et però non da inculcarsi in queste scienze medie.

Dunque, se l'impeto o inclinatione della gravità del corpo A [1] sopra il piano inclinato all'orizonte secondo l'angolo B si supponga esser doppio dell'impeto della gravità del medesimo A sopra il piano inclinato all'orizonte secondo l'angolo C, maggiore dell'angolo B; et tali due diversi impeti nascono dalla gravità di A, limitata verso la produttione dell'impeto diversamente per le diverse inclinationi de' detti piani; si vede, per immediata conseguenza, che la velocità

[1] Il VALERIO non ha disegnata nella lettera la figura alla quale qui si richiama, probabilmente perchè egli si riferiva a quella che GALILEO avrà delineato nella lettera a cui questa risponde e che non è pervenuta sino a noi. Forse la figura corrispondeva a questa che qui aggiungiamo per agevolare l'intelligenza del testo.

del moto naturale di A sopra il piano meno inclinato, sarà doppia della velocità del moto del medesimo A sopra quell'altro piano più inclinato. Dunque il vigore della causa immediata della doppia velocità, ch'è l'impeto o l'inclinatione alla doppia velocità, dovea essere doppia dell'inclinatione alla meza velocità, secondo la maggior inclinatione dell'altro piano.

La seconda suppositione non mi si rende men chiara della prima: per ciò ch'essendo il moto del corpo grave D, mosso per l'AC all'orizonte BC, composto di due moti retti, l'uno per una parallela alla BC, mobile verso la BC, et l'altro per una perpendicolare all'orizonte, essa ancor mobile, cosa chiara è che quando D sarà in C, havrà acquistato tanto impeto o inclinatione a velocemente muoversi, ch'è la quantità dell'effetto (in quanto effetto, dico, di quella parte del moto composto che si fa per la perpendicolar mobile, eguale alla stabile AB), quanto havrebbe acquistato se D si fusse mosso per la sola perpendicolare AB: et ciò dico in vigore del sopradetto principio metafisico. Et tanto bastimi haver detto per mostrarle il buon animo ch'i'ho di servirla, rimettendomi sempre al purgato giuditio di V. S.; la quale ringratio ancora del teorema mandatomi, elegantissimo et degno di lei, che nel vero m'ha porto gran diletto.

Non ho ancora havuto tempo di copiare quel ch'io promisi a V. S. [1], per le mie molte occupationi, delle quali, piacendo a Dio, ne sarò in gran parte alleggierito a questo Agosto; sì che potrò attendere alla promessa et seguitar gli altri mie' componimenti, non solo per quel che ciascuno autore dee disiderare per sè stesso, ma ancora per non esser dal mondo giudicato indegno dell'amicitia di V. S. Alla quale baciando riverentemente le mani, prego da Dio N. S. intiera felicità.

Di Roma, li 18 di Luglio 1609.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma}

Se.^{re} Divotiss.^{o}
Luca Valerio.

La S.^{ra} Sarrochi ringratia V. S. del favore fattole in mandarle il giuditio dello stile del suo poema, e della diligenza che dice di voler fare sopra ogni parte di esso; et le bacia le mani, restandonele con perpetuo obligo.

Fuori: Al molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} S.^{r} mio Col.^{mo}
Il S.^{r} Galileo Galilei.
Padova.

[1] Cfr. n.^{i} 221 e 222.

226*.

LORENZO PIGNORIA a PAOLO GUALDO [in Roma].

Padova, 1.° agosto 1609.

Bibl. Marc. in Venezia. Cod. LXVI della Cl. X, It., car. 93. — Autografa.

.... Uno degl' occhiali in canna, di che ella mi scrisse già, è comparso qui in mano d' un Oltramontano ....

227**.

GIOVANNI BARTOLI [a BELISARIO VINTA in Firenze].

Venezia, 22 agosto 1609.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3001, n.° 63. — Autografa.

.... È capitato qua un tale che vuol dare in Sig.ria un secreto d' un occhiale o cannone o altro istrumento, col quale si vede lontano sino a 25 et 30 miglia tanto chiaro, che dicono che pare presente; et molti l' hanno visto et provato dal Campanile di San Marco. Ma dicesi che in Francia et altrove sia hormai volgare questo secreto, et che per pochi soldi si compra; et molti dicono haverne havuti et visti ....

228.

GALILEO a LEONARDO DONATO, Doge di Venezia.

[24 agosto 1609].

Arch. di Stato in Venezia. Filza intitolata sul dorso: Terra 1609. Giugno, Luglio, Agosto. Senato I. F. 191. — Autografa.

Ser.mo Principe,

Galileo Galilei, humilissimo servo della Ser.tà V.a, invigilando assiduamente et con ogni spirito per potere non solamente satisfare al carico che tiene della lettura di Matematica nello Studio di Padova, ma con qualche utile et segnalato trovato apportare straordinario benefizio alla S.tà V.a, compare al presente avanti di quella con un nuovo artifizio di un occhiale cavato dalle più recondite speculazioni di prospettiva, il quale conduce gl' oggetti visibili così vicini all' occhio, et così grandi et distinti gli rappresenta, che quello che è distante, v. g., nove miglia, ci apparisce come se fusse lontano un miglio solo: cosa che per ogni negozio et impresa marittima o terrestre 10

può esser di giovamento inestimabile; potendosi in mare in assai maggior lontananza del consueto scoprire legni et vele dell' inimico, sì che per due hore et più di tempo possiamo prima scoprir lui che egli scuopra noi, et distinguendo il numero et la qualità de i vasselli, giudicare le sue forze, per allestirsi alla caccia, al combattimento o alla fuga; et parimente potendosi in terra scoprire dentro alle piazze, alloggiamenti et ripari dell' inimico da qualche eminenza benchè lontana, o pure anco nella campagna aperta vedere et par-
20 ticolarmente distinguere, con nostro grandissimo vantaggio, ogni suo moto et preparamento; oltre a molte altre utilità, chiaramente note ad ogni persona giudiziosa. Et pertanto, giudicandolo degno di essere dalla S. V. ricevuto et come utilissimo stimato, ha determinato di presentarglielo et sotto l'arbitrio suo rimettere il determinare circa questo ritrovamento, ordinando et provedendo che, secondo che parerà oportuno alla sua prudenza, ne siano o non siano fabricati.

Et questo presenta con ogni affetto il detto Galilei alla S. V., come uno de i frutti della scienza che esso, già 17 anni compiti, professa nello Studio di Padova, con speranza di essere alla giornata per pre-
30 sentargliene de i maggiori, se piacerà al S. Dio et alla S. V. che egli, secondo il suo desiderio, passi il resto della vita sua al servizio di V. S. Alla quale humilmente si inchina, et da Sua Divina Maestà gli prega il colmo di tutte le felicità.

229*.

ALESSANDRO SERTINI a GALILEO in Padova.

Firenze, 26 agosto 1609 [1].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 106. — Autografa.

Molto Mag.co Sig.r mio Oss.mo

Se noi non ci conoscessimo, io mi sbraccerei per fare una menata di scuse e di cirimonie con V. S., essendo stato tempo senza darle ragguaglio di me e di mio essere, e senza procurare di haverlo di lei. Lo fo di presente, dicendole di esser quel medesimo suo affezionato servidore di sempre, di star benissimo al servizio suo: il simigliante desidero e spero ch' ella sia per avvisare a me di sè stessa.

Al Sig.r Francesco Buonamici è stato trattato della lettura che haveva costì il Sig.r Piccolomini [2], sì come V. S. può sapere. Egli desidera particolare informa-

[1] Questa lettera dovrebbe andare a pag. 82

[2] FRANCESCO PICCOLOMINI.

zione dello Studio e del modo del vivere, e particolarmente desidera haverne informazione da lei per haverne anche il parer suo, se tal lettura sia a proposito suo o no. Ha ricercato me che io ne richiegga lei; ed io, che sommamente desidero di servirlo, la prego quanto più posso caramente a farmi questa grazia. Ella è informata apieno delle qualità del Sig.r Buonamico, ed ha lunga sperienza di cotesto Studio, di modo che io spero che a lei sia agevole il contentarci; e quanto più lo spero, tanto più lo desidero, e ne la prego per quant'affezione ella porta a me, alla virtù, alla patria. E facendo fine con baciarle le mani e pregarle salute, la prego della sua grazia.

Di Fir.e, addì 26 d'Ag.o 1609.

Di V. S.

Ser.e Aff.mo
Aless.o Sertini.

V. S. rispondendo invierà le lettere per i SS.ri Strozi indiritte a me.

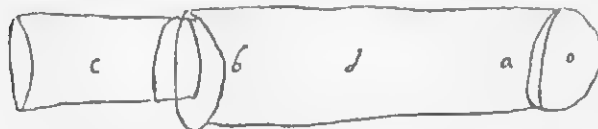
Fuori: Al molto Mag.co et Ecc.mo Sig.r Galileo [Gal]ilei, Sig.r mio Oss.mo, in Padova.

230.

GIO. BATTISTA DELLA PORTA a FEDERICO CESI in Roma

Napoli, 28 agosto 1609.

Bibl. della R. Accad. dei Lincei in Roma. Mss. n.° 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 826. — Autografa.

.... Del secreto dell'occhiale l'ho visto, et è una coglionaria, et è presa dal mio libro 9 *De refractione* [1]; e la scriverò, chè volendola far, V. E. ne harà pur piacere. È un cannelo di stagno di argento, lungo un palmo *ad*, grosso di tre diti di diametro, che ha nel capo *a* un occhiale convesso: vi è un altro canal del medesimo, di 4 diti lungo, che entra nel primo, et ha un concavo nella cima, saldato *b*, come il primo. Mirando con quel solo primo, se vedranno le cose lontane, vicine; ma perchè la vista non si fa nel catheto, paiono oscure et indistinte. Ponendovi dentro l'altro canal concavo, che fa il contrario effetto, se vedranno le cose chiare e dritte: e si entra e cava fuori, come un trombone, sinchè si aggiusti alla vista del riguardante, che tutte son varie....

[1] Ioan. Baptistae Portae Neap. *De refractione, optices parte.* Libri novem, ecc. Neapoli, apud Io. Iacobum Carlinum et Antonium Pacem, ex officina Horatii Salviani, 1593. — Nè il libro IX, che tratta *De coloribus ex refractione, s. de iride, lacteo circulo etc.*, nè il libro VIII, che è intitolato *De specillis*, nulla contengono di ciò che in questa lettera si descrive. Cfr. n.° 297, lin. 123 e seg.

231.

GALILEO a BENEDETTO LANDUCCI in Firenze.

Venezia, 29 agosto 1609.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VI, car. 17. — Copia di mano sincrona, in capo alla quale si legge d'altra mano, pur sincrona: « 1609. Del Galileo, sopra l'Occhiale ». Dubitiamo gravemente dell'autenticità di questa lettera. Cfr. A. FAVARO, *Galileo Galilei e la presentazione del cannocchiale alla Repubblica Veneta*, nel *Nuovo Archivio Veneto*, Tomo I, Parte I, pag. 55-75.

Car.^mo et Hon.^do Cognato,

Doppo che ricevei il vino mandatomi da voi, non vi ho più scritto per mancamento di materia. Vi scrivo hora, perchè ho da dirvi di nuovo che sto in dubbio se di tal nuova sentirete più di contento o di dispiacere, poi che vien tolta la speranza d'havermi a rimpatriare, ma da occasione utile e honorata.

Dovete dunque sapere, come sono circa a 2 mesi che qua fu sparsa fama che in Fiandra era stato presentato al Conte Mauritio[1] *un occhiale, fabbricato con tale artifitio, che le cose molto lontane le faceva vedere come vicinissime, sì che un huomo per la distantia di 2 miglia si poteva distin-*
10 *tamente vedere. Questo mi parve affetto tanto maraviglioso, che mi dette occasione di pensarvi sopra; e parendomi che dovessi havere fondamento su la scientia di prospettiva, mi messi a pensare sopra la sua fabbrica: la quale finalmente ritrovai, e così perfettamente, che uno che ne ho fabbricato, supera di assai la fama di quello di Fiandra. Et essendo arrivato a Venetia voce che ne havevo fabbricato uno, sono 6 giorni che sono stato chiama[to] dalla Ser.^ma Signioria, alla quale mi è convenuto mostrarlo et [in]sieme a tutto il Senato, con infinito stupore di tutti; e sono stati moltissimi i gentil'huomini e senatori, li quali, benchè vecchi, hanno più d'una volta fatte le scale de' più alti campanili di Vene[tia]*[2] *per scoprire in mare*
20 *vele e vasselli tanto lontani, che venendo a tutte vele verso il porto, passavano 2 hore e più di tempo avanti che, senza il mio occhiale, potessero essere veduti: perchè in somma l'effetto di questo strumento è il rappresentare quell'oggetto che è, ver[bi] gratia, lontano 50 miglia, così grande e vicino come se fussi lontano miglia 5.*

Hora, havendo io conosciuto quanto vi sarebb[e] stato d'utilità per le cose sì di mare come di terra, e vedendolo desidera[.] da questo Ser.^mo Principe, mi risolvetti il dì 25 stante di comparire in Coll[egio] e farne

(1) Cfr. Vol. XIX, Doc. XIX.

libero dono a Sua Ser.tà[1] Et essendomi stato hordinato nell'[...]re del Collegio che io mi trattenessi nella sala del Pregadi, di lì a poco [l']Ill.mo et Ecc.mo S. Proccurator Prioli, che è uno de' Riformatori di s[...], uscì fuori di Collegio, e presomi per la mano mi disse come l'Ecc.mo Collegio, sapendo la maniera con la quale havevo servito per anni 17 in Padova, et havendo di più conosciuta la mia cortesia nel farli dono di cosa così accetta, haveva inmediate hordinato agli Ill.mi Sig.ri Riformatori, che, contentandomi io, mi rinnovassino la mia condotta in vita e con stipendio di fiorini 1000 l'anno; e che mancandomi ancora un anno a finire la condotta precedente, volevano che il stipendio cominciassi a corrermi il sopradetto presente giorno, facendomi dono dell'accrescimento d'un anno, cioè di fiorini 480 di Lire 6.4 per fiorino. Io, sapendo come la speranza ha le ale molto pigre e la fortuna velocissime, dissi che mi contentavo di quanto piaceva a S. Serenità. All'hora l'Ill.mo Prioli, abbracciandomi, disse: « E perchè io sono di settimana e mi tocca a comandare quello che mi piace, voglio che oggi doppo desinare sia ragunato il Pregadi, cioè il Senato, e vi sia letta la vostra ricondotta e ballottata », sì come fu, restando piena con tutti i voti[2]: talchè io mi trovo legato qua in vita, e bisognerà che io mi contenti di godere la patria qualche volta ne' mesi delle vacantie.

E questo è quanto per hora ho da dirvi. Non mancate di darmi nuove di voi e de' vostri negotii, e salutate in mio nome tutti li amici, raccomandandomi a la Virginia e a tutti di casa. Il Signore vi prosperi.

Di Vinetia, li 29 d'Agosto 1609.

Vostro Aff.mo Cog.to
Galileo Galilei.

232*.

ENEA PICCOLOMINI ARAGONA a GALILEO in Padova.

Firenze, 29 agosto 1609.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 99. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

La gratissima di V. S. delli 3 di Luglio non ricercava risposta; e però ho tardato sin ad hora ad accusarli la ricevuta, perchè non haveva per allora che soggiungerli di momento e che premessi. Hora con l'occasione, essendo io venuto in ragionamento con S. A. di V. S., le scrivo come la medesima Altezza mi ha

(1) Cfr. n.° 228.

(2) Cfr. Vol. XIX, Doc. XI.

comandato che io saluti a suo nome V. S., et insieme le dica che ha presentito che lei ha fatto uno occhiale, che in vedere lontano fa effetti maravigliosi, e però che haverebbe caro che ne facessi uno per lui e gli lo mandassi, e se questo gli fussi d'incommodo, la scrivessi il muodo come deve farsi, chè gli ne farà servitio.

10 Mi duole poi in estremo della sua indispositione, e che per ciò ne stia impedito, prima per causa di V. S., e poi per rispetto di noi altri, suoi tanto affettionati, che non la possiamo vedere: e perchè io vedo horamai passato il tempo di posserlo vedere per questa state, son quasi risseluto di voler veder lei avanti passi l'inverno. Alla quale, desiderando impiegarmi in cosa di suo gusto, le bacio le mani.

Di Firenze, li 29 di Agosto 1609.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo Ser.r
Enea Piccolomini Arag.na

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
20 Padova.

233**.

GIOVANNI BARTOLI a BELISARIO VINTA in Firenze.
Venezia, 29 agosto 1609.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3001, n.° 64. — Autografa.

....Più di tutto quasi ha dato da discorrere questa settimana il S.re Galileo Galilei, Matematico di Padova, con l'inventione dell'occhiale o cannone da veder da lontano. Et si racconta che quel tale forestiero che venne qua col secreto, havendo inteso da non so chi (dicesi da Fra Paolo teologo servita) che non farebbe qui frutto alcuno, pretendendo 1000 zecchini, se ne partì senza tentare altro; sì che, essendo amici insieme Fra Paolo et il Galilei, et datogli conto del secreto veduto, dicono che esso Gallilei, con la mente et con l'aiuto d'un altro simile instrumento, ma non di tanto buona qualità, venuto di Francia, habbia investigato et trovato il secreto; et messolo in atto, con l'aura et favore d'alcuni senatori si sia acquistato da questi SS.ri augumento alle sue provisioni sino a 10 1000 fiorini l'anno, con obligo però, parmi, di servir nella sua lettura perpetuamente....

234*.

LORENZO PIGNORIA a PAOLO GUALDO [in Roma].
Padova, 31 agosto 1609.

Bibl. Marc. in Venezia. Cod. LXVI della Cl. X, It., car. 98. — Autografa.

....Di nuovo non habbiamo altro, se non la reincidenza di S. Serenità, e ricondotte di Lettori: fra' quali il Sig. Galileo ha buscato mille fiorini in vita, e si dice co 'l benefizio d'un occhiale simile a quello che di Fiandra fu mandato al Card. Borghese. Se ne sono veduti di qua, et veramente fanno buona riuscita....

235*.

ANDREA MOROSINI a GALILEO in Padova.

Venezia, 4 settembre 1609.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXI, n.º 154. — Autografa.

Ecc.^{mo} Sig.^{r} Oss.^{mo}

Cari molto mi sono stati li due libri che V. S. Ecc.^{ma} mi ha inviati: così havessi io tanta commodità di tempo, che ne potessi coglier il frutto che vorrei. Con quello dell'uso [1] ha dato l'anima al Compasso; con quello dell'apollogia [2] ha rintuzzato l'ardire de' maligni, et è venuto molto a proposito per la presente congiuntura [3], tocca anco nella sua lettera. Dell'uno et l'altro le rendo molte gratie; nè più oltre mi estendo, se bene a bocca gli haverei a dire qualche altra cosa. Intanto V. S. mi ami al solito, et io di cuore me le raccommando.

Di Venetia, alli 4 di Settembre 1609.

di V. S. Ecc.^{ma}

Aff.^{mo} per servirla 10

Andrea Moresini.

Fuori: All'Eccell.^{mo} Sig.^{r} Oss.^{mo}

Il S.^{r} Galileo Galilei.

Padova.

236*.

...... a GIOVANNI CAROLUS in Strasburgo.

Venezia, 4 settembre 1609.

Bibl. dell'Univ. di Heidelberg. 2 Handschriftenzimmer, Schaukasten XXIV, n.º 4; a pag. 2 del n.º 37 d'una effemeride col titolo: « Relation aller fürnemmen unnd gedenckwürdigen Historien, so sich hin unnd wider in Hoch unnd Nieder Teutschland, auch in Frankreich, Italien, Schott und Engelland, Hisspanien, Hungern, Polen, Siebenbürgen, Wallachey, Moldaw, Türckey, etc., inn diesem 1609 Jahr verlaufen unnd zutragen möchte: alles auff das trewlichst, wie ich [4] solche bekommen unnd zu wegen bringen mag, in Truck verfertigen will ».

.... Mit unserm Hertzog wird es täglich wider besser, der soll, wie die sag willens sein, so bald er seiner Kranckeit völlig genesen, die regierung zu resigniren, und sich ins Kloster S. Georgen, dess grossen Benedictiner ordens, zu begeben.

Hiesige Herrschafft hat dem Signor Gallileo von Florentz, Professoren in der Mathematica zu Padua, ein stattliche berehrung gethan, auch seine Provision umb 100 Cronen

---

[1] Cfr. Vol. II, pag. 365 e seg.

[2] Cfr. Vol. II, pag. 515 e seg.

[3] Cioè della ricondotta alla lettura.

[4] GIOVANNI CAROLUS, editore della effemeride.

jährlich gebessert, weil er durch sein embsings studiren ein Regel unnd Augenmasz erfunden, durch welche man einerseits auff 30 meilen entlegene ortt sehen kan, als were solches in der nehe; anderseits aber erscheinen die anvesende noch so viel grösser, als sie vor Augen sein: welche Kunst er dann zu gemeiner Statt nutzen praesentiert hat....

237**.

GIOVANNI BARTOLI [a BELISARIO VINTA in Firenze].
Venezia, 5 settembre 1609.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3001, n.° 65. — Autografa.

.... Il secreto o cannone dalla lunga vista del S.re Galilei vien hora venduto publicamente da un tal Franzese, che gli fabrica qui come secreto di Francia, non del Galilei; et forse deve non esser il medesimo, et questo veramente vale pochi zecchini....

238*.

ANTONIO DE' MEDICI a GALILEO in Padova.
Firenze, 12 settembre 1609.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 28. — Autografa.

Molto Mag.co et Ecc.te S.r

Come con infinito mio contento ho sentito la mirabil prova et esperienza che V. S. ha fatto dell' occhiale inventato da lei, et che per ciò dal Ser.mo Senato di Venetia n' è stata, conforme al merito suo, rimunerata, così vengo a rallegrarmene per questa mia con lei; et insieme la prego, che quando, con buona gratia di cotesti Signori, li sia permesso di potermene fabricare uno et inviarmelo, da me sarà ricevuto per favore così segnalato, che non potrà esser maggiore: et con l' effetti dimostrarò a V. S. quanto da me sarà stimata questa sua amorevol dimostratione, della quale di nuovo la prego a trovar modo, se fia possibile, che 10 ne venga compiacciuto; ch' oltre al renderlene il contracambio dovuto, mi obligarà eternamente a procurar l' occasione di poterla servire. Et promettendomi molto della solita sua amorevolezza, resto con offerirmele paratissimo in ogni conto, et di cuore me le raccomando.

Di Firenze, li XII 7mbre 1609.

Di V. S. molto M.ca et Ecc.te
S.r Galileo Galilei.

Aff.to per ser.la
Don Ant.o Medici.

Fuori: Al molto Mag.co et Ecc.te Sig.r
Il Sig.r Galileo Galilei.
Padova.

Lett. 238. 3. *inventata da lei* —

239*.

GIO. BATTISTA STROZZI a GALILEO in Padova.

Firenze, 19 settembre 1609.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 108. — Autografa la firma.

Ill. et Ecc.^{mo} Sig.^{r} mio,

Sono stato in dubbio se io scrivevo a V. S. o no: movevami il desiderio che io havevo di rallegrarmi seco; ritenevami l' immaginarmi di vederla occupatissima. Finalmente ha prevalso il parermi mio debito il darle conto, come l' altra mattina, trovandomi intorno alla tavola di queste Altezze, il Gran Duca mi favorì di voler che io sentissi la lettera che ella gl' haveva scritto, e 'l nostro Ciampoli ne fu il lettore, maravigliandosi ogn' un grandemente del mirabile effetto del suo desiderabilissimo occhiale. Io per me dissi, che se io non havessi prima che hora saputo che 'l Donatore d' ogni bene l' ha di sopr' humano ingegno dotata, me ne maraviglierei molto più; e quel che io soggiunsi in sua lode, non comporta che io lo dica la modestia, che non si scompagna mai dall' altre virtù che in lei sommamente risplendono. Bacio a V. S. con tutto l' affetto la mano, insieme col Ciampoli, palidetto alquanto per lo studiar troppo. Prego il Signore Iddio che lungamente la conservi, perchè il suo valore possa al mondo far di questi giovamenti, e accrescer tanto più fama a lei.

Di Firenze, il dì 19 di 7mbre 1609.

Di V. S. Ill.

Serv.^{re} Aff.^{mo}
G.^{ta} Strozzi.

Fuori: All' Ill. et Ecc.^{mo} Sig.^{r} mio Oss.^{mo}
Il Sig.^{r} Galileo Galilei.
Padova.

240*.

ENEA PICCOLOMINI ARAGONA a GALILEO in Padova.

Fireuze, 19 settembre 1609.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 101. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} S.^{r} mio Oss.^{mo}

La lettera di V. S. mi è stata di sommo contento; et havendo riferto a S. A. S.^{ma} quanto la mi scrive sopra l' occhiale, e gl' honori ricevuti costà, ha mo-

Lett. 239. 5-6. *mi favoì di* —

strato sentirlo con tanto piacere, che niente più, et ha fatto conoscere a tutti l'affettione che porta a V. S. e la stima che fa di lei. E circa il cavallo, tengo per fermo la ne sarà compiaciuta, poi che S. A. mostra gran desiderio di far cosa che sia in commodo di V. S.

Gli si mandano i cristalli conforme all'avviso suo; e se la desidera far cosa grata a questa Altezza, procuri che l'occhiale sia fatto quanto prima, perchè è 10 da lei molto desiderato.

Io poi, mi pare di possermi lamentare di lei, perchè, non comandandomi nulla, stimo che la non mi tenga per quello buono amico e servitore che le sono, e tanto desideroso de' suoi comandamenti. Ma si assicuri pure, che se bene la fa così poco capitale di me e del S.r padre, quale tanto stima et honora V. S., con tutto ciò (come nell'altra mia le scrissi) son rissoluto questo inverno transferirmi fin da lei, per participare anch'io della sua dolce conversatione. Starò bene spettando in tanto, la mi dia occasione che io mi possa impiegare in servir V. S.: alla quale, pregando intera e presta sanità, bacio le mani, come fa il S.r padre.

20 Di Firenze, li 19 di 7mbre 1609.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.r Aff.mo
Enea Piccolomini Arag.na

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Con una scatoletta.
Padova.

241**.

GIOVANNI BARTOLI a BELISARIO VINTA in Firenze.
Venezia, 26 settembre 1609.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3001, n.° 67. — Autografa.

.... Del secreto o cannone della vista lunga devo dire che veramente si vende in più luoghi, et ogni occhialaro pretende d'haverlo trovato, et ne fanno et vendono; et un Franzese in particolare, che gli fa secretamente, gli vende 3 et 4 zecchini et 2 ancora, et credo manco, secondo di che perfettione, essendovene di cristallo di montagna, che costano molto, 10 e 12 scudi i vetri soli, di cristallo di Murano, et di vetro ordinario: et questo pretende che il suo sia il vero secreto, et simile o migliore di quel del Galilei. Ma io quanto a me, che n'ho visti qualcheduno et in particolare un che n'ha venduto 8 zecchini al maestro della posta di Praga, confesso che non vi ho intera sodisfattione, perchè, essendo lungo più d'un braccio, bisogna stentar un pezzo a trovar con l'occhio la cosa 10 che si vuol vedere, et trovata, bisogna tener l'istromento tanto fermo, che un poco che

si muova fa perderla. Quello del Galilei dicono non patir tanta imperfettione (se ben anche quello un poco), ma che, havendolo egli dato per secreto et dovendone fare 12 per la S.ria, ha ordine di non insegnarlo ad altri; et io non ho potuto parlargli, perchè è a Padova. Sento però che in breve facilmente si troverà anco da altri, il secreto stando nella bontà della materia dell'occhiale et nell'aggiustarli nel cannone: et della seguente vedrò se ne trovo uno che sia a proposito, et lo manderò....

242**.

GIOVANNI BARTOLI a [BELISARIO VINTA in Firenze].

Venezia, 3 ottobre 1609.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3001, n.° 69. Autografa.

....aspetto quel che mi si commanderà circa al secreto o cannone della vista lunga; il quale havrei preso et mandato sin hora, s'io non havessi considerato che mi si commandava che io lo pigliassi de i più belli et buoni, et che belli et buoni si dice esser quelli inventati o fatti dal Galilei, dal quale non so se ne possa havere, havendolo egli dato qua per secreto et dovendone far soli 12 per la S.ria D'altri, et d'un Franzese in particolare, si veggono et vendono a 2 zecchini et manco et più, secondo la qualità del vetro o cristallo; et ne manderei uno, ma dubito se darò o no sodisfattione. Conforme però a quel che me si dirà con le seguenti, mi governerò....

243*.

LORENZO PIGNORIA a PAOLO GUALDO [in Roma].

Padova, 15 ottobre 1609.

Bibl. Marc. in Venezia. Cod. LXVI della Cl. X It., car. 104. — Autografa.

....Qui siamo intorno a' cannoni; et se ne sono veduti di eccellentissimi; ma 'l secreto è ancora in pochi, e sta con riputatione. Va in volta certo lanternino maraviglioso, che non è di minor inventione dell'occhiale, poichè, con un lume dentro, di notte porta lo splendore tanto inanti, che ci si leggerà una lettera lontana 500 passi....

244**.

GIOVANNI BARTOLI a [BELISARIO VINTA in Firenze].

Venezia, 17 ottobre 1609

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3001, n.° 71. — Autografa.

....Quanto al cannone o cannoni della veduta lunga, io essequirò il commandamento di comprargli, et di già sono stato col Franzese, il quale me n'ha mostrati due o tre di forme diverse; ma dicendo esser quelli destinati, uno all'Ambasciatore di Francia, et

l'altro ad un altro personaggio, io gli ho ordinato che me ne faccia due ancora a me, nè so se me gli farà: pure lo pregarò avanti che parta, dicendomi di haver a partir presto, et gli mandarò con la cassa de' vetri che mi viene ordinata dal maestro di casa, se però saran fatti i vetri et i cannoni; in che io invigilerò et userò ogni diligenza, et procurerò che segua della settimana seguente....

245**.

GIOVANNI BARTOLI a [BELISARIO VINTA in Firenze].

Venezia, 24 ottobre 1609.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3001, n.° 72. — Autografa.

.... V. S. Ill.ma mi commandò che io comprassi uno o due di quei cannoni da veder lontano, et n'ho preso uno da quel Franzese nel partir che faceva di qua, et credo basterà questo, perchè io, quanto a me, non trovo tanti miracoli quanti sentivo che facevano questi instromenti; seben veramente quelli del Galilei intendo far gran giovamento et vantaggio, dicono di 10 per uno, cioè che multiplichi la vista 10 volte più di quel che si vede senza esso. Se non me lo commandava V. S. I. tanto espressamente, io non lo compravo; se però le piacerà far pagare il costo di esso, che in tutto e per tutto, tra il cannone, stagno et cassetta, sono 12 lire, al S.re Bencivenni Albertinelli o a Mess. Baccio Cicognini mio parente, me ne farà favore, pregandola ad appagarsi più della mia pronta 10 volontà di servire, che dell'effetto istesso, che mi par vanità. Pensavo mandarlo con i vetri che mi sono stati ordinati, ma non mi succede il poterli havere prima della settimana prossima....

246.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Padova.

Aleppo, 28 ottobre 1609.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 104. — Autografa la lin. 25 e la sottoscrizione.

Ill.re Sig.r Ecc.mo

Tralascio il rispondere alle cirimonie scrittemi da V. S. Ecc.ma con le sue di 4 Aprile, ricevute da me per via di Costantinopoli a 16 7mbre, sì per la strettezza del tempo, come per avvertirla che *de cetero* non si diffondi in queste superfluità.

Il processo che ella non hebbe per communicare col suo scolare, rifferito a bocca, gli haverà forse dato gusto bastante, et avertimento sofficiente per conoscere et guardarsi da quelli nostri nemici. La loro institutione di fare tutti i giorni natali col vespero et la compieta, ha qualche conformità con la superstitione di 10 questi del paese, che cinque volte al giorno repplicano i lor cantici.

Se il nuovo Gran Duca leverà i bertoni et attenderà alle cose sue senza sturbare quelle de gl'altri, potrà essere con ragione riputato generoso, poi che, sì come l'arte di corsaro non è da prencipe grande, così l'attendere ad imprese non riuscibili è più tosto effetto di pazzia che di generosità.

Ho fatta l'osservatione della calamita, la quale certissimamente qui declina sette gradi e mezo verso maestro, in tanto che da Venetia a qui la differenza sarebbe di quindici: ne vada mo' V. S. investigando la cagione. Alli Padri Gesuiti di Goa ho mandata una lanzetta buona, pregandoli farne colà una essatta osservatione; et spero con loro havere l'istessa corrispondenza che haveva la Colomba col Berlinzone [1], anzi ricevere più spesso lettere da loro che da V. S. Ecc.^{ma}, dalla quale in un anno ho havuto una sola, et una dal re di Persia, et voglio star a vedere da chi avanti riceverò la seconda. Che sarà fine di queste, raccomandandomi suo al solito senza nissuna diminutione. 20

In Aleppo, a 28 Ott.^{e} 1609.

Di V. S. Ecc.

Prontiss.^{o} S.^{r} Gio. Fr. Sagredo

Fuori: All' Ill.^{re} Sig.^{r} Ecc.^{mo}
Il Sig.^{r} Galileo Galilei, Mattematico di
Padoa [2].

247.

GALILEO a BELISARIO VINTA in Firenze.

Padova, 30 ottobre 1609.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 39. — Autografa.

Ill.^{mo} Sig.^{re} et Pad.^{ne} Col.^{mo}

Subito giunto a Padova, usai ogni diligenza per trovare l'Efemeride desiderate da V. S. Ill.^{ma}, et non si ritrovando in queste librerie, commessi la medesima inquisizione in Venezia, ma parimente invano; onde ne ho scritto in Germania, di dove le haverò indubitatamente. Intanto invio a V. S. Ill.^{ma} le mie, acciò non resti più

[1] Cfr. n.° 185.

[2] Accanto all'indirizzo si legge quest'appunto di mano di GALILEO:

« Scatolini.
Soldi.
Tavoletta sottile.
Maschera ».

In altro luogo della stessa carta è delineata una costituzione dei Pianeti Medicei.

lungamente senza; nè io ne ricevo incomodo alcuno, essendo per un pezzo occupato in altri studii.

Io sono in necessità di dare un poco di briga a V. S. Ill.ma, et
10 questo per aiutare un povero huomo, mio servitore di molti anni, il quale circa 3 anni sono prestò da 300 scudi, che soli possedeva al mondo, ad alcuni gentil' huomini Pollacchi; li quali, sondo molti mesi fa ritornati alla patria, non pure non hanno rimandato il debito, ma nè anco hanno mai risposto a pur una delle molte lettere che se gli sono scritte in questo proposito. Hora io supplico V. S. Ill.ma che voglia restar servita di pregare alcuno di quei segretarii di Corte o altro amico suo, che sia contento di abboccarsi con questi gentil' huomini et procurare d' intender l' animo loro, et per qual causa non rispondono non solamente all' obligazione, ma nè anco alle
20 lettere, acciò si possa poi pigliar qualche resoluzione et modo di esser satisfatti; ben che io credo che detti signori, quando vegghino che, bisognando, si haveranno de i più potenti mezi, non aspetteranno di far, violentati, quello che la coscienza gli doveria far fare spontaneamente. Il nome di questo creditore, mio servitore, è Alessandro Piersanti, et i debitori sono Giovanni Liczko di Rijglice et un suo fratello, benissimo conosciuti da i Montelupi. Io supplico di nuovo V. S. Ill.ma a metterci un poco della sua autorità et del suo favore, assicurandola che farà grandissima opera di carità sollevando questo pover' huomo, che non ha altro al mondo, et essendo indi-
30 sposto di infirmità incurabile, è da me mantenuto, acciò non muoia di necessità: et io gliene terrò obligo perpetuo. Che sarà per fine di questa, con pregarla a ricordarmi all' occasione humilissimo servo a coteste Altezze Ser.e: et a V. S. Ill.ma con ogni reverenza bacio le mani, et dal Signore Dio gli prego somma felicità.

Di Pad.a, li 30 di 8bre 1609.

Di V. S. Ill.ma

Ser.re Oblig.mo
Galileo Galilei.

Fuori: All' Ill.mo Sig.re et Pad.ne Col.mo
Il S. C. Belisario Vinta.
40 Con un libro.
Firenze.

Lett. 247. 26. *conosciuti di i Montelupi* —

248**.

GIOVANNI BARTOLI a [BELISARIO VINTA in Firenze].

Venezia, 31 ottobre 1609.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3001, n.° 78. — Autografa.

.... Inviai con le passate uno delli cannoni, tenuti qua per tanto buoni, quanto che sono fabrica del Franzese, nè so come riuscirà, perchè i buoni sento che vengono di Fiandra, o sono fatti dal Galilei; nè io l'havrei preso, se la S. V. Ill.ma non me lo havesse espressamente commandato con più lettere. Et di questi altri che fanno diversi maestri, se ne trovano, et forse migliori di cotesto; ma io, quanto a me, nè da cotesto nè da questi cavo troppa sodisfattione ....

249*.

GALILEO ai RIFORMATORI DELLO STUDIO DI PADOVA in Venezia.

Padova, 4 novembre 1609.

Arch. di Stato in Venezia. Filza intitolata sul dorso: Lettere di fuori, 1601-1622, Riformatori dello Studio di Padova, n.° 168. — Autografa.

Illust.mi et Ecc.mi Sig.ri Rif.ri

Parve a i primi regolatori dello Studio di Padova, che la lettura delle Matematiche, come quella che è necessaria tanto a i medici quanto a i filosofi, fosse letta in hora tale, che nè a quelli nè a questi fusse inoportuna, sì che per sentir quelle dovessero gli scolari lasciar questa o per l'opposito; et però determinorono, questa esser letta finite tutte le altre lezioni del Studio, et in tempo che nessun altro leggesse. Questo rito et costituzione si è osservato sempre, et in particolare per li anni 17 che io ho letto in questo Studio, eccetto però che per alcuni pochi mesi, due o vero tre anni fa, che l'Ecc.mo S.r Bimbiolo[1], allegandomi alcune sue indisposizioni et asserendo voler in breve cessare dalla lettura, lesse, non repugnando io, alla mia medesima hora. Havendo poi intermesso per alcun tempo la lettura, et essendo di poi ritornato a leggere, cominciò leggendo

Lett. 249. 14. Fra *di* e *poi* leggesi, cancellato, *hora*.

[1] Annibale Bimbiolo.

al' hora de i suoi concorrenti, sino al fine della quadragesima passata; nel qual tempo di nuovo gli venne humore di leggere all' hora mia, con notabile interrompimento delle mie lezioni. Per tanto io supplico le Signorie Vostre Illust.me et Ecc.me, che siano servite di provedere che il detto Sig.r Bimbiolo non proceda più oltre nell' im-
20 pedirmi, contraffacendo insieme alle buone costituzioni dello Studio, che sono che i concorrenti legghino tutti all' istessa hora, et più alterando il commandamento espresso dell' Ecc.mo Senato, il quale nella sua condotta gli comanda che ei deva leggere all' hora de i suoi concorrenti, precetto specifico et particolare fatto ad esso, acciò non tornasse ad impedire l' hore deputate a gl' altri, sicome altra volta ha fatto a me [1] et hora di nuovo torna a fare. Io non credo che le SS. V.re Ill.me et Ecc.me siano per metter dubbio sopra le mie parole: tuttavia dal vedere i ruoli delli 17 anni passati potranno accertarsi se mai niuno ha letto alla mia hora; et dalla parte presa
30 in Senato della ultima condotta di esso Sig.r Bimbiolo potranno vedere il comandamento espresso che ei deva leggere all' hora de i suoi concorrenti, la quale è ali botti della campana il dopo desinare.

Starò attendendo che con la loro solita benignità et prudenza proveggbino a questo disordine, sì come io con ogni instanza le supplico. Et intanto restandogli humilissimo et devotissimo servo, dal Sig.r Dio gli pregherò il colmo di felicità.

Di Padova, li 4 di Novembre 1609.

Delle Signorie Vostre Illust.me et Ecc.me

Humiliss.o Servo
40 Galileo Galilei.

250.

BELISARIO VINTA a GALILEO in Padova.

Firenze, 7 novembre 1609.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 110. — Autografa la sottoscrizione.

Ill. et molto Ecc.te S.r mio Oss.mo

Troppo esquisitamente ha voluto favorirmi V. S. in proposito dell' Efemeride, poichè, havendo, subito giunta in Padova, usato diligenza per trovarne, si è poi

[1] Cfr. n.o 213.

privata delle sue proprie, perchè io non habbia ad aspettare che venghino di Germania, già che costì non se ne trovano [1]; et mentre la ringratio con quell' affetto et con quella confession d' obligo che devo, la prego ad avvisarmelo liberamente quando ella ne patisse, perchè, importando meno a me che a lei l'aspettare, glie le rimanderei volentieri et spacciatamente.

Havendo poi visto quanto ella mi ha scritto per conto di quel suo vecchio servitore, che deve essere un huomo da bene da dovero, ho resoluto, per la prima diligenza che mi è parsa a proposito, di scriverne direttamente a quei proprii gentil'huomini Pollacchi nella maniera ch'ella vedrà dall'alligata copia [2], et havendo inviato la lettera al Sig.r Valerio Montelupi, l'ho pregato non solo a ricapitarla subito fidatamente, ma a procurarmene presta risposta; alla ricevuta della quale piglieremo poi altro espediente, se bisognerà: et io haverò sempre gusto particolarissimo di servirla in questo et in tutti gli altri conti. Et le bacio di cuore le mani.

Di Firenze, li 7 di Novembre 1609.

Di V. S. Ill. et molto Ecc.te — Serv.re Aff.mo

S.r Galileo Galilei. — Belisario Vinta.

Fuori: All' Ill. et molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Il [S.r Gali]leo Galilei, Mathematico.

Padova.

251**.

BELISARIO VINTA a GIOVANNI LICZKO DI RYGLICE [in Cracovia].

[Firenze], 7 novembre 1609.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 77, n.° 315. Minuta originale. Una copia sincrona delle lin. 1-12 (fino alla parola « vecchiaia »), in capo alla quale si legge: « Minute diverse del Cav.r And.a Cioli, da Gennaio a tutto Xembre dell'anno 1609, a 315 », si ha nei Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 36.

Per il Sig.r Cav.re Vinta.

Alli SS.ri Giovanni [3] Liczko di Ryglice, de' 7 di Novembre 1609.

Il Sig.r Galileo Galilei, mathematico famoso, Lettore nello Studio di Padova, amato et stimato per le sue celebri virtù da tutti i principi, et dal Ser.mo Gran Duca di Toscana, mio Signore, in particolare, del quale egli è vassallo, essendo stato a questi giorni qui, come suol fare ogn' anno di questo tempo, o per dir meglio di state, mi ha raccontato, con sua et mia meraviglia, che mentre le SS.rie VV. furono in quella città et in quello Studio di Padova, per qualche bisogno che dovette loro sopragiugnere, come bene spesso interviene ad altri Gentilhuomini et SS.ri che si trovano in paesi alieni et lontani, furono

[1] Cfr. n.° 247.
[2] Cfr. n.° 251.
[3] L'altro fratello si chiamava STANISLAO.

10 amorevolissimamente accommodati da un suo vecchio et buon servitore, chiamato Alessandro Piersanti, di trecento scudi, che in tutto il tempo della sua servitù haveva il pover' huomo durato fatica a radunare per la sua vecchiaia et per gli accidenti delle malattie che sogliono avvenire; et che apparendo che le SS.rie VV., in cambio di riconoscere un tanto piacere con qualche segno di gratitudine, come si poteva sperare da i pari loro, si sieno scordate insino della dovuta sodisfattione del debito, poichè in tre anni non hanno pur risposto alle lettere, non che scritto mai di lor primo moto un verso, egli sarà costretto, per la pietà che deve a detto suo servitore, che piagne del continuo questo suo sudore, di ricorrerne con suo dispiacere, per mezzo de gli offitii del nostro et di altri Principi ancora, se bisognerà, alla giustitia della Maestà di cotesto Re, al quale si può tener per 20 fermo che non piacerebbe punto questo fatto, quando puramente passasse di questa maniera. Ma io quanto a me, che sono informato della nobiltà dell' animo et della generosa natura della nobiltà di cotesto regno, havendone praticati molti con i quali tengo tuttavia stretta amicitia, non potendo mai credere quello che apparisce, et dubitando più tosto del mal ricapito delle lettere dall' una et l'altra banda, sebene il Sig.r Galileo afferma essere state molte le sue o di detto suo servitore, non ho voluto che per ancora egli ne tratti con il Gran Duca, nè che pensi ad altro ricorso, ma havendo preso sopra di me questa cura, l' ho obligato ad aspettare che ci faccia prima io qualche diligenza; et egli volentieri se n'è contentato, perchè nè anche esso finisce di credere una stravaganza come questa, et massime ricordandosi dell' ottime honoratissime qualità ch' egli scorse nelle 30 SS.rie VV. mentre hebbe occasione di conversar con loro. Et la prima diligenza ch' io ci voglia fare, la quale spero che habbia a essere così sola come è semplice, è questa dello scriverne, come faccio, a dirittura alle SS.rie VV., nel che anche pretendo di haver a fare acquisto dell' amicitia loro, così come offero io loro la mia; et promettendomi che con la loro presta risposta, o rimetteranno il denaro che non possono tenere con lor honore, non che con salvezza della loro conscienza, o che daranno ferma promessa di doverlo senza indugio rimettere, io non soggiugnerò altro, senonchè se con detta risposta et con detto denaro mi comanderanno alcuna cosa, farò forse loro conoscere che la già offerta mia amicitia non riuscirà loro disprezzabile. Et con tutto l'animo bacio alle SS.rie VV. le mani.

252**.

GIOVANNI BARTOLI a BELISARIO VINTA in Firenze.

Venezia, 7 novembre 1609.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3001, n.° 74. — Autografa.

Ill.mo Sig.re et Pron mio Oss.mo

In quanto a me, credevo che il cannone o occhiale che ho mandato fusse per riuscire una burla, perchè al mio occhio non fa tanti miracoli: et di quella sorte si trovano hora per tutto, che sebene non sono fabrica del Franzese, ma di occhialari ordinarii, a me par che facciano il medesimo. Et io sento contento d' haver accertato nel servitio per non pensata, et V. S. Ill.ma ringratio del costo che mi dice farà pagare....

253.

GALILEO a [BELISARIO VINTA in Firenze].

Padova, 20 novembre 1609.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 41. — Autografa.

Ill.mo Sig.re et Pad.ne Col.mo

Dalla copia della lettera mandata da V. S. Ill.ma in Pollonia per aiutare questo mio povero servitore, ho veduto quanto la sua infinita cortesia eccede non solo il mio merito, ma il pensiero ancora, havendo ella trovato modo tanto eccellente per ottenere il desiderio. Et come non haverei saputo desiderare nè domandare tanto, così non so nè posso ringraziarla a bastanza, non che contracambiare un tanto favore: però, rendendo a V. S. Ill.ma quelle grazie che posso maggiori et restandogli con obligo perpetuo, insieme con Alessandro mio servitore, lasceremo che Iddio benedetto la rimeriti, Esso che può, et noi di ciò humilmente Lo pregheremo, sì come faremo per il compimento di ogn' altro suo desiderio. Et qui baciandogli reverentemente la mano, nella sua buona grazia mi raccomando, et la supplico nelle occasioni a tenermi viva la memoria di coteste Altezze Ser.me, alle quali humilmente bacio la vesta. 10

Di Pad.a, li 20 di 9mbre 1609.

Di V. S. Ill.ma

Ser.re Oblig.mo
Galileo Galilei.

254*.

GIULIA AMMANNATI GALILEI ad ALESSANDRO PIERSANTI in Padova.

Firenze, 21 novembre 1609.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 87. — Originale, non autografa.

Hon.do Mess. Alex.o

Sono più settimane che partii di costà, nè per ancora ho bavuto da voi nuova alcuna, nè so la cagione: so bene che sto aspettando con desiderio di sapere quell' che passa costà di tutto, e lo potete fare liberamente, perchè le lettere mi capitano sicurissime. Vi scrissi la settimana passata, inviando le lettere a M.o Iacopo ciabattino, padre dell' Agata: caso

che non l'avessi ricevuta, vedete di recapitarla. Potete pensare che sto con gran desiderio di sapere qualche particolare: però non mancate.

Desidero che mi recuperiate la tela che à la tessiera, e fate che in modo alcuno sia vista in casa, perchè è cosa mia; e la desidero qua quanto prima, e di tutto quello che
10 vi sia di spesa, avisatelo, che subito darò ordine al S.r Baldini [1] che vi rimborsi di quanto bisognerà; e se per via del detto S.r Baldini me la potessi inviare, molto l'haverei a caro e bisogno.

Questa settimana ò visto lettere di Galileo, quale dice che presto piglierà qualche spediente di quello che possa fare della Verginia [2], non ci havendo per hancora pensato. Voi sapete il resto, e sapete quello voglio dire.

Racomandatemi al Freddolino et a tutte quelle gentildonne e la S.ra Lucietta Zabarella; e sopratutto non mancate di scrivermi et empiere un foglio di tutti i contenti, delizie che passono e causate per la mia partita, perchè so che non basterà, volendomene accennare. Che è quanto per ora mi occore. Nostro Signore vi prosperi.

20 Di Firenze, il dì 21 di 9bre 1609.

V.a Aff.ma quanto madre
Giulia Galilei.

Quello che havessi speso il P. Fra Cipriano per g.ro, rinborsatelo.

Fuori, d'altra mano: Al molto Mag.co et mio Oss.mo
Mess. [Al]ex.o di Piero Santi, in casa il Matematico.
Padova.

255*.

OTTAVIO BRENZONI a GALILEO in Padova.

Verona, 23 novembre 1609.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 106. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Sento gran contento da i commandi di V. S. Ecc.ma, se non me gli scema alquanto il suo dubbitare nel commandarmi, et iscusarsi meco; benchè io debbi ascriver questo più tosto alla sua natural gentilezza, che che così lei giudichi che sii di bisogno.

Io spero a un'altra posta di servirla di quella genesi; tra tanto mi ha parso convenevole al debito mio scriverle della sua ricevuta, et particolarmente per rallegrarmi dell'honore et premio conferitoli solo per questa così rara, dilettevole et utile invencione: che se s'havesse a rimunerare tutto il valor suo, bisognarebbe decuplare lo stipendio, ancorchè l'attione del vedere fosse solo dup-

Lett. 254. 18-19. *volendomene accanere* —

[1] Baldino Gherardi.

[2] La primogenita di Galileo.

plicata. Sì che è hormai tempo che godi et si conservi, senza tanto affatticare. Et io, per fine, riverente, li baccio le mani.

Di Verona, il dì 23 Novembre 1609.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma}

Affett.^{mo} Servitor
Ottavio Brenzoni.

Fuori: Al molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} mio Oss.^{mo}
Il Sig.^{r} Galileo Galilei, il Matem.^{co} di
Padoa [1].

256*.

GIULIA AMMANNATI GALILEI ad ALESSANDRO PIERSANTI in Padova.

Firenze, 24 novembre 1609.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 29. — Autografa.

All suo carisimo.

La setimna passata ricevie una vostra, inseime cor una di Micolagnolo e la poliza del Signire Baldino, tuta a me gratisima. Ora li dico come io arivai qua sana e salva, ma non trovai nessuna nessuna duule cose che mi ereno state dete, a tale che bisogna atribuile a'ngani e bugie; ma non so se la l'arà pensata bene. Vi prego che la mia tela non vdia nelo mani della signora vostra padrona [2]. Vorei mi dessi minuto raguaglio di tuto quello sii dice costì in casa, e scrivte liberamente, chè le letre vengano in mano che non c'è sospeto, et io le mia le vierò a maestro Iacopo ciabatino. Mi dispice di sentire che vi siate atrisato di cuelo che tutti li altri di casa si sono raglagrati; pur pazieza. E non mi ocorendo alltro, a vi mi racomando; e Dio d male vi gurdi.

D Firenze, il dì 24 di 9 ne 69 (*sic*).

Vostra Afezionata
G. G.

Fuori: All molto Magnifico
Messere Alesandro di Pirsanti.
Padova.

---

[1] Accanto all'indirizzo si leggono questi appunti di mano di GALILEO, verisimilmente fatti in occasione di un viaggio a Venezia:

« Scarfarotti e cappelletto per Vinc.^{o}.
La cassa delle robe di Marina.
Lente, ceci bianchi, risi, uva passa, farro.
Zucchero, pepe, garofani, cannella, spezie, confetture.
Sapone, aranci.
Pettine d'avorio n.^{o} 2.
Malvagia da i S.^{ri} Sagredi.
Palle d'artiglieria n.^{o} 2.
Canna d'organo di stagno.
Vetri todeschi spianati.
Spianar cristallo di monte.
Pezzi di specchio.
Tripolo.
Lo specchiaro all'insegna del Re.
In calle delle Acque si fanno sgubie.
Trattare in materia di scodelle di ferro, o di gettarle in pietre, o vero come le palle d'artiglieria.
Privilegio per il vocabolario.
Ferro da spianare.
Pece greca.
Feltro, specchio per fregare.
Follo.
Pareggiarsi col S. Mannucci et rendergli l'Edilio. »

[2] MARINA GAMBA.

257.

GALILEO a MICHELANGELO BUONARROTI in Firenze.

Padova, 4 dicembre 1609.

Museo Britannico in Londra. Add. Mss. 23139, car. 89. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re et Pad.ne Osser.mo

Con la cortesissima lettera di V. S. ho ricevuto l'altra del molto I. e molto R.do Sig. Cosimo Minerbetti; alla quale non occorrendo altra risposta, basterà che V. S. mi favorisca significar la ricevuta a detto Signore, et insieme ricordarmeli servitore obligatissimo. Alla gentilissima sua mi è impossibile il rispondere con parole, et molto meno con fatti; ma se più di quelle, et non meno di questi, si deve prezzare l'affetto dell'animo, certo non mancherò di corrispondere al debito, al quale gl'infiniti meriti di V. S. mi legano: procurerò anco, 10 il più che potrò, che gl'effetti diano segno di questa medesima disposizione, qualunque volta da V. S. mi sarà fatta grazia di suoi comandamenti, da me infinitamente bramati.

La mia venuta sarà costà indubitatamente avanti S. Giovanni, piacendo a Dio che io sia sano, essendomi molte volte stato così comandato dal Ser.mo nostro Signore, mentre ero costà; mi vi tratterrò tutta la state, ciò è sino alla fine di 7mbre, conoscendo adesso quali sono le maniere et i termini veramente onorati della nobiltà fiorentina: intanto in questa mia assenza supplico V. S. a conservarmi, insieme con la sua, la memoria et la grazia di tanti miei Signori 20 quanti V. S. sa e conosce, li quali non posso nominare ad uno ad uno. Haverò meco qualche miglioramento nell'occhiale, et forse qualche altra invenzione. Altro non mi occorre dirgli: di nuovo nella sua grazia mi raccomando, et con ogni affetto gli b. le mani.

Di Pad.a, li 4 di Xmbre 1609.

Di V. S. molto I.

Ser.re Parat.mo
Galileo Galilei.

Fuori: Al molto Illustre Sig.re et Pad.ne Osser.mo
Il Sig. Michelagnolo Buonarruoti.
Firenze.

Lett. 257. 2. Fra *cortesissima* e *lettera* leggesi, cancellato, *sua*. Le parole *di V. S.* sono scritte tra le linee. —

258*.

OTTAVIO BRENZONI a GALILEO [in Padova].

Verona, 15 dicembre 1609.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 112-113. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Molti et diversi affari hano potuto così rittener il desiderio mio, conforme al mio debito, che più tosto che hora non l'ho inviata la promessa risposta. Ma per quella stima che si deve fare di questi curiosi pronostici et da gioco, certo non si può dire ch'io li scrivi tardo, poi che, quali elli si siano, sono sempre fuor di tempo et di consiglio all'huomo prudente. Con tutto ciò, per servir a V. S. Ecc.ma et per segno d'obedienza, non devo restar di scriverli quelle quattro righe, con le quali et con la presente, riverente, li baccio le mani.

Di Verona, il dì 15 di Decembre 1609.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Affett.mo Servitor 10

Ottavio Brenzoni.

Pro vero et exacto tempore nativitatis accepi diem 29 Augusti anni 1576, hora 10.37' noctis praecedentis a solis occasu; atque themate caelesti constructo — An sydera natum ostendant futurum aliquando clericali habitu relligiosum, vel in eo futurum coniugium —, aeque utrumque ambiguum est, quoniam Iovi admixta stella Saturni per varios successus conturbat utrumque. Aliquo vero modo forte superstitem filium sydera declarant. Trium autem astrorum congressus cum inerrantibus primae atque etiam magnitudinis secundae spondet perillustrem existimationem, modo stella Veneris, mulierum causa, multa bona non auferat; sed eadem omnia conciliabit. Caeterum astrorum haec constitutio, quamvis laudabilem sanitatem portendat, 20 *visum tamen non acutum facit, ac natum reddit malis contagiosis subiectum, interdum etiam doloribus renum ex flatuosa materia et melancolica, propter praecalidum epar; unde etiam tertianae febres cum torminibus ventris. Peculiariter autem anno 65 ab ardenti febre cavendum est, quae maxime posset obesse. Interim vero annus 44.us non inutilis est, sed altera ex parte casu et fortuna: timor etiam, quamvis inanis, de ferro et igne. Sed annus 35.us magnos habet assentatores, lusus etiam et voluptates, et si quos alios tentabit honores, quos quidem et omnes illi tribuat omnipotens Deus.*

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei, Dign.mo Matematico di

Padoa. 30

259.

GALILEO a [ANTONIO DE' MEDICI in Firenze?].

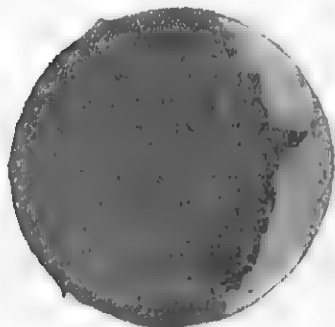
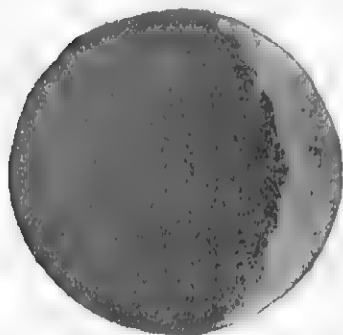
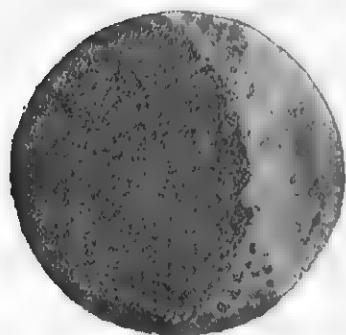
[Padova], 7 gennaio 1610.

Attenendoci ad una copia di mano del sec. XVII, della quale ci fu comunicata la fotografia dalla cortesia del P. FRANCESCO EHRLE, Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, riproduciamo questa lettera secondo una lezione notevolmente diversa da quella finora conosciuta, con la data ed un lungo squarcio (a partire dalla lin. 122) prima inediti, e con figure che possono dirsi esse pure per la prima volta date alla luce. Un'altra copia, di mano del sec. XVIII, è nei Mss. Gal., P. III, T. VII, 1, car. 58r.-61r.; e in capo ad essa si legge: « Del Sig.r Vincenzio Galilei. Copiata da me da una bozza originale manchevole in un foglio rect.o ». È da credere, secondo ogni verosimiglianza (cfr. Vol. VIII, pag. 562, nota 2), che siffatta copia sia stata esemplata da altra di mano di VINCENZIO VIVIANI, il quale abbia alla sua volta trascritto dalla bozza originale, avuta per mezzo di VINCENZIO GALILEI, e che quelle parole siano state dall'amanuense del sec. XVIII copiate dall'esemplare di pugno del VIVIANI, che le avesse scritte in testa alla trascrizione propria. La copia dei Mss. Galileiani (e così le stampe, che da essa derivano) arriva soltanto fino alla lin. 121 della nostra edizione, ed ha materiali errori, dovuti manifestamente a false letture: questi errori furono talora corretti da un'altra mano, ma, come appare, senza che si ricorresse all'originale, e quindi non sempre felicemente. Neanche la copia del sec. XVII è scevra di trascorsi di penna e di ortografia, che abbiamo dovuto correggere e de' quali alcuni ci parve opportuno indicare appiè di pagina: li abbiamo distinti con la lettera *A*, mentre con la lettera *G* abbiamo registrato le numerose varianti della copia derivata dalla bozza.

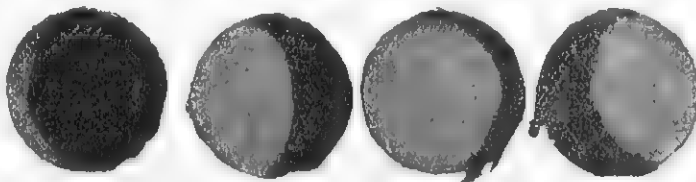
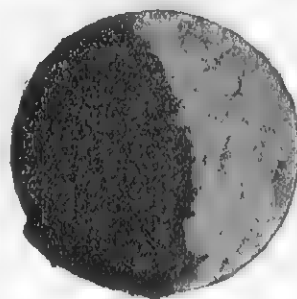
Per satisfare a V. S. Ill.ma, racconterò brevemente quello che ho osservato con uno de' miei occhiali guardando nella faccia della luna; la quale ho potuto vedere come assai da vicino, cioè in distanza minore di tre diametri della terra, essendochè ho adoprato un occhiale il quale me la rappresenta di diametro venti volte maggiore di quello che apparisce con l'occhio naturale, onde la sua superficie vien veduta 400 volte, et il suo corpo 8000, maggiore di quello che ordinariamente dimostra: sichè in una mole così vasta, et con strumento eccellente, si può con gran distintione scorgere quello che vi è; et in
10 effetto si vede apertissimamente, la luna non essere altramente di superficie uguale, liscia e tersa, come da gran moltitudine di gente vien creduto esser lei et li altri corpi celesti, ma all'incontro essere aspra et ineguale, et in somma dimonstrarsi tale, che altro da sano discorso concluder non si può, se non che quella è ripiena di eminenze et di cavità, simili, ma assai maggiori, ai monti et alle valli che nella terrestre superficie sono sparse. Et le apparenze da me nella luna osservate, sono queste.

Prima, cominciando a rimirarla 4 o 5 giorni dopo il novilunio,

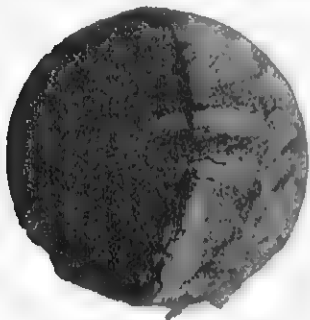
Lett. 259. 1. *a V. S. molto I. et Ecc.ma, racconterò,* G — 3. *come da vicino,* G — 6. *che mi apparisce,* G — 6-7. *veduta maggiore 400 volte, et il suo corpo 8000, di quello,* G — 8. *dimostra: onde in,* G — 10. *si vede altissimamente, quella non,* G — 11. *eguale,* G — *di genti,* A — 14. *non se ne può,* G — 16. *sparsi,* G — 17. *sono questi,* A —

vedesi il confine che è tra la parte illuminata et il resto del corpo tenebroso, esser non una parte di linea ovale pulitamente segnata, 20 ma un termine molto confuso, anfrattuoso et aspro, nel quale molte punte luminose sporgono in fuori et entrano nella parte oscura; et all'incontro altre parti oscure intaccano, per così dire, la parte illuminata, penetrando in essa oltre il giusto tratto dell'ellipsi, come nella figura apresso si vede.

Di più, non solamente è il predetto confine e termine tra 'l chiaro e 'l tenebroso, sinuoso et ineguale, ma scorgonsi vicino ad esso diverse punte luminosissime poste nella parte 30 oscura, et totalmente separate da le corna illuminate; le quali punte a poco a poco vanno crescendo et ampliandosi, sì che dopo qualche hora s' uniscono con la parte luminosa, divenendo lucido anco quello spatio che tra esse et la parte risplendente si fraponeva: et si veggono simili a quelle che ci rappresenta la figura appresso.

Veggonsi in oltre nella parte illuminata, et massimamente nel confine tra 'l chiaro et l'oscuro, et più che altrove intorno alla punta 40 del corno australe, moltissime macchiette oscure, et terminate con certi orli luminosi, li quali sono posti tutti verso la parte oscura della luna, restando le macchiette oscure tutte sempre verso la parte onde viene il lume del sole, dalla frequenza delle quali macchie viene quella parte resa simile ad uno di quei vetri che vulgarmente si chiamano di ghiaccio. Siane un poco di essempio la figura presente. Secondo poi che il lume vien successivamente 50

20. *parte de linea*, A — 22. *punte illuminose sporgono*, A — 23. *intaccare*, G — 23-24. *per così dire* non si legge in *G*. — 25. *tratto dell' ombra, come*, G — 25-26. *nella presente figura si vede*, G — 30. *punte illuminose poste*, A — 34-36. *luminosa: et sono simili*, G — 37-38. *rappresenta l' altra figura. Veggonsi appresso nella*, G — 39. *massimamente verso il confine*, G — 41. *corno inferiore, moltissime*, G — 44-45. *oscure sempre et tutte verso*, G — 46. *sole, come si vede nell' altra figura, dalla frequenza*, G — *quali macchiette*, G — 48. *che si chiamano*, G — *chiamano ghiaccio*, A. In *G* non si leggono poi le parole *Siane... presente* (lin. 49).

crescendo, sciemano le dette macchiette di grandezza et d'oscurità, sì che nel plenilunio poco si distinguono; nello scemar poi della luna tornasi a vederne gran moltitudine: et pure in tutte et sempre la parte oscura è verso il sole, et l'orlo illuminato risguarda la parte tenebrosa del corpo lunare. Et tutte queste apparenze sono puntualmente simili a quelle che fanno in terra le valli incoronate da i monti, come ogni sano giuditio può comprendere.

Apparendo le sopradette macchiette di diverse figure et molto irregolari, una ve ne ho io, non senza qualche meraviglia, osservata, 60 che è posta quasi nel mezo della luna, la quale apparisce perfettissimamente circolare, et è tra le altre assai grande: nella quale, et quando il sole comincia ad illustrare la sua altezza, lasciando lo spatio di mezo tenebroso, et quando poi, alzandosegli maggiormente, comincia ad illuminare il fondo, et successivamente mutandosi gl'aspetti di esso sole con la luna nel crescere et nel calare di quella, si veggono le medesime apparenze a capello di lume et di ombre, che fa in terra un grandissimo anfiteatro rotondo, o per meglio dire che faria la provincia de i Boemi, quando il suo piano fusse perfettamente circolare, et da altissimi monti fusse con perfetta circonferenza abbracciata. 70 Et i suoi aspetti avanti et dopo il plenilunio sono simili a questi, avvertendo che sempre la parte tenebrosa è verso il sole, et la chiara all'opposto; inditio certo, quella essere una grandissima cavità perfettamente rotonda et da termini eminenti circondata.

Quando la luna è intorno alla quadratura, si 80 scorge nella parte inferiore, ciò è nella australe, un immenso seno, il quale incava la parte lucida nella maniera apresso: nella qual cavità,

52. *plenilunio pochissimo si*, G — 54. *l'orlo illustrato risguarda*, G — 55. *corpo luminare: et*, A — 55-56. *lunare: aspetto onninamente simile a quello che fanno*, G — 56-57. *da monti*, G — 57. *comprendere*, A. In *G* non si leggono le parole *come ... comprendere.* — 58. *le sopranominate macchiette*, G — 58-59. *figure irregolari*, G — 59. *ho, non senza grande stupore, osservata*, G — 60. *che è quasi*, G — 61. In *G* non si legge *nella quale;* invece a lin. 65-66 si legge *si veggono in essa macchia le medesime.* — 62-63. *lasciando il cerchio di*, G — 66. *apparenze di lume et di ombre a capello, che faria in terra*, G — 67. *dire la*, G — 69. *da i suoi altissimi*, G — 69-70. *abbracciata: i suoi*, G — 73-74. *avertendo*, A — 77. *perfettamente rotonda et* non si legge in *G*. — 79-80. *si vede nella*, G — 80. *ciò è nella australe* non si legge in *G*. — 81-82. *lucida nel seguente modo: nella*, G —

crescendo la parte lucida, comincia poi a sporgere, in guisa di un promontorio, un' eminenza triangulare; et nell' aqquistar più lume, se li scuoprono poco dopo intorno alcune altre punte lucide, totalmente spiccate dall' altro lume et circondate da tenebre; le quali crescendo et allargandosi, finalmente si uniscono con la parte luminosa: in quella guisa apunto che in terra gl' altissimi monti, benchè molto occidentali, nell' aurora prima si illuminano che le larghe pianure, che dalle radici di quelli verso levante si distendono. Le predette disegualità si veggono solamente nella parte della luna più lucida; ma in quelle grandissime macchie le quali senza altro strumento da ogn' uno si veggono, non ci si scorge tale disegualità di chiari e di scuri, nè vi produce il sole alcuna sensibile mutatione: onde si argomenta, la superficie di esse macchie essere assai più eguale, et mancare delle cavità et eminenze le quali tutta la parte più lucida ingombrano. Sì che quando alcuno volesse paragonare la luna alla terra, le macchie di quella risponderiano più ai mari, et la parte più luminosa al continente, cioè alla superficie terrena: et io ho veramente ancora per avanti hauto sempre opinione, che il globo terrestre veduto da grandissima lontananza illuminato dal sole, più lucido aspetto faria nella parte terrena, et meno risplendente apparirebbe il mare et la superficie dell' altre acque.

Vedesi tuttavia che la parte men lucida della luna, cioè quella che communemente si chiama le macchie, non è per tutto et in tutte le sue parti consimile, ma ha sparse alcune piazzette alquanto più chiare del resto di esse macchie: et una di queste gran macchie è racchiusa di sotto et di sopra da due gioghi lunghi et molto illuminati, li quali, inclinando l' uno verso l' altro incontro all' oriente, quando la luna ha 5 o 6 giorni, sporgono mirabilmente in fuori et si distendono oltre al confine sopra la parte oscura, in questa guisa.

84. *nell' aggiustar più*, A. La parola *aggiustar* è sottolineata, e sopra è scritto *aquistare*. — *nell' aqquistar questo lume maggiore, se*, G — 85. *dopo alcune*, G — 86. *circondate dalle tenebre; et queste*, G — 88-89. *in terra nell' aurora gl' altissimi monti, ben che molto occidentali, prima*, G — 92. *macchie della luna le quali*, G — 93-94. *tale inegualità, nè vi fa il lume del sole*, G — 96. *mancare dalla cavità*, A — 96-97. *mancare delle predette eminenze et cavità. Sì che*, G — 97-98. *volesse paragonarla alla terra, le macchie della luna risponderiano alli mari*, G — 100-104. *che vedendosi da gran distanza il globo terrestre illuminato dal sole, più lucido aspetto faria il terreno, et più oscuro il mare. Vedesi tuttavia*, G — 104. *Vedasi tuttavia*, A — 105-106. *tutto et totalmente simile, ma*, G — 108. *queste è*, G — 110-111. *l' altro verso la parte orientale, quando*, G — 111-112. *5 o ver 6*, G — 112. *mirabilmente et*, G —

Ho osservato in tutto il corpo lunare essere alcuni puntini più lucidi di tutto il resto, et uno in particolare posto tra la parte orientale et la meridionale della luna, che, a guisa d'una stella, assai più risplende dell'altre parti; et all'incontro vi sono 5 o ver 6 altre macchiette piccole, più nere di tutto il resto, et una in particolare
120 collocata sopra le macchie grandi verso settentrione, la quale par che molto resista all'illuminatione del sole.

Molte altre minutie ho osservate, e più ancora spero di essere per osservarne, sendo intorno al finire un occhiale che mi avvicinerà la luna a meno di 2 diametri della terra.

Di tutte le sopradette osservationi niuna se ne vede o può vedere senza strumento esquisito; onde possiamo credere di essere stati i primi al mondo a scuoprire tanto da vicino et così distintamente qualche cosa dei corpi celesti.

Et oltre all'osservationi della luna, ho nell'altre stelle osservato
130 questo. Prima, che molte stelle fisse si veggono con l'occhiale, che senza non si discernono; et pur questa sera ho veduto Giove accompagnato da 3 stelle fisse, totalmente invisibili per la lor picciolezza, et era la lor configuratione in questa forma:

* *occidens*

*

*

oriens *

nè occupava non più d'un grado in circa per longitudine.

I pianeti si veggono rotondissimi, in guisa di piccole lune piene, et di una rotondità terminata et senza irradiatione; ma le stelle fisse non appariscono così, anzi si veggono folgoranti et tremanti assai
140 più con l'occhiale che senza, et irradiate in modo che non si scuopre qual figura posseghino.

Hora mi resta, per satisfare interamente al commandamento di V. S. Ill.ma, dirli quello che si deve osservare nell'uso dell'occhiale: che insomma è che lo strumento si tenga fermo, et perciò è bene, per fuggire la titubatione della mano che dal moto dell'arterie et

116. *lucidi de tutto*, A — 116-118. *resto, ma uno in particolare, che par come una stellina, assai più chiaro dell'altre*, G — 118-119. *5 o 6 altre macchiettine piccole*, G — 119. *nere de tutto*, A — 119-121. *resto, le quali par che il sole non possa mai rischiarire col suo lume*, G. Con queste parole termina il cod. G. — 123. *avicinerà*, A —

dalla respiratione stessa procede, fermare il cannone in qualche luogo stabile. I vetri si tenghino ben tersi et netti dal panno o nuola che il fiato, l'aria humida e caliginosa, o il vapore stesso che dall'occhio, et massime riscaldato, evapora, vi genera sopra. È ben che il cannone si possa allungare et scorciare un poco, cioè 3 o 4 dita in circa, 150 perchè trovo che per distintamente vedere gl'oggetti vicini il cannone deve esser più lungo, et per lo lontano più corto. È bene che il vetro colmo, che è il lontano dall'occhio, sia in parte coperto, et che il pertuso che si lascia aperto sia di figura ovale, perchè così si vedranno li oggetti assai più distintamente.

Et tanto per hora posso dire a V. S. Ill.^{ma}, alla quale di vivo cuore bacio le mani e dal S.^{re} Dio prego felicità.

Di casa, li 7 Gennaro 1610.

Di V. S. Ill.^{ma}

Ser.^{re} Aff.^{mo}
Galileo Galilei. 160

260**.

BELISARIO VINTA a GALILEO in Padova.
Firenze, 9 gennaio 1610.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.^{a} XCIII, n.^{o} 47. — Autografa.

Illustre et molto Eccellente Sig.^{r} mio Oss.^{mo}

La lettera ch'io scrissi a Cracovia per V. S., non ostante l'assenza del Sig. Valerio Montelupi, è stata mandata, com'ella vedrà per l'inclusa [1], a buono et fidato ricapito, et ne staremo attendendo la risposta. Et io son tutto di V. S. al solito, et le bacio le mani.

Di Firenze, li 9 di Gennaio 1609 [2].

Di V. S. Ill.^{e} et molto Ecc.^{te}

Serv.^{re} Aff.^{mo}
Belis.^{o} Vinta.

Fuori: All'Ill.^{re} et molto Ecc.^{te} Sig.^{r} mio Oss.^{mo}
Il Sig. Galileo [Galilei], Matematico dello Studio di Padova. 10
Padova.

158. *Genaro*, A —

[1] Questa non è fra gli autografi della raccolta Campori.

[2] Di stilo fiorentino.

261*.

GIULIA AMMANNATI GALILEI ad ALESSANDRO PIERSANTI in Padova.

Firenze, 9 gennaio 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 34. — **Originale, non autografa.**

Honor.do Mess. Aless.ro

Son molte settimane che non ho ricieuto vostre lettere, nè so la cagione: mi son messa a farvi scrivere la presente, per la quale vi prego a dar[mi] qualche nuova di costì, come si passi per tutti. Da poi la mia partita, quando Galileo scriveva a Benedetto [1], sapevo qualche cosa; ma da un mese in qua, che non scrive, non sento cosa alcuna: mi imagino che non scriva per non li mandare e' danari che à speso per m[e] e per la Verginia [2], o forse per non li mandare dua vetri che più volte li à mandato a chiedere, se bene indarno. Però, caro Mess. Alessandro, vi prego a far di modo che lui ne habbia due o 3, ma non di quelli dalla vista corta e incavati, perchè ha quello che li lasciò Ga-
10 lileo, ma di quelli piani che vanno di sotto al cannone, cioè quelli che sono in fondo, e che quando si guarda dalla parte loro, si vede le co[se] lontanissime. E perchè Galileo ne ha quantità, non vi sarà difficile il pigliarne [2] o 3 o 4, e metterli in fondo di uno scatolino, empiendo il resto di pillore di Acquapendente [3], di quelle che portai io qu[a]: e questo ve ne prego caldamente, poi che Galileo è tanto ingrato a uno che li à fatto e fa continovamente tante carezze alle cose sue, che niente più. E la putta [4] sta tanto volentieri qua, che non vuol più sentir nominare cotesti paesi.

Vi raccomando la tessiera, che quanto prima sia servita; e scrivetemi, perchè per ancora non son comparse le robe che lasciai che mi mandassi, nè so a quello [che] pensi di fare. Se direte il costo delle pillore, ve lo farò rinborsare dal S.r Bandino [5].
20 E N. S. vi feliciti.

Di F.a, a 9 di Gen.o 1609 [6].

[. . . .] madre
Giulia Galilei.

Fuori: Al molto Mag.co et Honorand.o [Mess. Alessa]ndro,
in casa il [Matem]atico, in
Ven.a per Padova.

---

[1] Benedetto Landucci.
[2] Cfr. n.o 254, lin. 14.
[3] Cfr. Vol. XIX, Doc. XIII.
[4] La Virginia, nominata di sopra.
[5] Baldino Gherardi.
[6] Di stilo fiorentino.

262.

GALILEO a BELISARIO VINTA [in Firenze].

Venezia, 30 gennaio 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. V, car. 22. — Autografa.

Ill.mo Sig.re et Pad.ne Col.mo

Io rendo infinite grazie et resto perpetuamente obligato a V. S. Ill.ma dell'offizio incaminato a benefizio di Alessandro Piersanti, mio servitore, il quale humilmente gli fa reverenza et sta con grande speranza attendendo di ricuperar, per mezo del favore di V. S. Ill.ma, quello che può essere il sostegno della vita sua et di che egli era già fuori di speranza; et intanto non resta di pregare il Signore Dio per la buona sanità et lunga vita di V. S. Ill.ma

Io mi trovo al presente in Venezia per fare stampare alcune osservazioni [1] le quali col mezo di uno mio occhiale ho fatte ne i corpi celesti; et sì come sono di infinito stupore, così infinitamente rendo grazie a Dio, che si sia compiaciuto di far me solo primo osservatore di cosa ammiranda et tenuta a tutti i secoli occulta. Che la luna sia un corpo similissimo alla terra, già me n'ero accertato, et in parte fatto vedere al Ser.mo nostro Signore, ma però imperfettamente, non havendo ancora occhiale della eccellenza che ho adesso; il quale, oltre alla luna, mi ha fatto ritrovare una moltitudine di stelle fisse non mai più vedute, che sono più di dieci volte tante, quante quelle che naturalmente son visibili. Di più, mi sono accertato di quello che sempre è stato controverso tra i filosofi, ciò è quello che sia la Via Lattea. Ma quello che eccede tutte le meraviglie, ho ritrovati quattro pianeti di nuovo, et osservati li loro movimenti proprii et particolari, differenti fra di loro et da tutti li altri movimenti dell'altre stelle; et questi nuovi pianeti si muovono intorno ad un'altra stella molto grande, non altrimenti che si muovino Venere et Mercurio, et per avventura li altri pianeti conosciuti, intorno al sole. Stampato che sia questo trattato, che in forma di avviso mando a

---

[1] Accenna al *Sidereus Nuncius*, nella edizione principe del quale il titolino corrente a capo di pagina è *Observationes sidereae recens habitae*. Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 9, nota 2.

tutti i filosofi et matematici, ne manderò una copia al Ser.mo G. D., insieme con un occhiale eccellente, da poter riscontrare tutte queste 30 verità. Intanto supplico V. S. Ill.ma che con oportuna occasione faccia in mio nome humilissima reverenza a tutte loro Altezze; et a lei con ogni devozione bacio le mani, et nella sua grazia mi raccomando.

Di Venezia, li 30 di Gen.o 1610.

Di V. S. Ill.ma

Ser.re Oblig.mo
Galileo Galilei.

263.

BELISARIO VINTA a GALILEO in Padova.

Firenze, 6 febbraio 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 94. — Autografa la sottoscrizione.

Ill. et molto Ecc.te S.r mio Oss.mo

Per conto di quel credito di Alessandro Pier Santi, servitore di V. S., scrivo hoggi di nuovo, acciò ne venga quanto prima qualche risposta; et non lascerò mai di servirla con ogn' amore et prontezza in tutto quello che potrò.

L' avviso ch' ella mi ha dato delle sue nuove stupende et memorande osservationi, mi è parso tanto mirabile et degno delle orecchie de' Ser.mi Padroni, che subito ch' io ricevetti la lettera, la lessi a lor Altezze, le quali, rimaste oltre modo stupefatte di questa nuova prova del suo quasi sopranaturale ingegno, sono entrate in eccessivo desiderio di veder quanto prima dette osservationi et 10 l' altro occhiale più eccellente: et però V. S. le manderà subito che saranne finite di stampare, et doverà poi anche piacere ad ogn' uno che per modo di avviso ella le habbia indirizzate a tutti i filosofi et mathematici; et io ancora, se bene ho poco tempo di levar gli occhi dalle scritture di segreteria, vederei volentieri opera così rara. Et con il solito mio affetto le bacio le mani.

Di Firenze, li 6 di Feb.o 1609 [1].

Di V. S. Ill. et molto Ecc.te

S.r Galileo Galilei.

Serv.re Aff.mo
Belisario Vinta.

Fuori: All' Ill.re et molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo
Il [Sig.r Ga]lileo Galilei, pr.o Lettore di Matematiche.
20 Padova.

Lett. 263. 6. *delle orecchi* —

[1] Di stile fiorentino.

264*.

ENEA PICCOLOMINI ARAGONA a GALILEO in Padova.

Firenze, 6 febbraio 1610.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXV, n.º 41. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig. mio Oss.mo

Rispondo tardi alla lettera di V. S., poichè sono andato quasi ogni giorno a caccia; sì che la prego scusar questa mia tardanza. Feci l'offitio, che mi accenna con l'ultima sua, con S. A. S.ma et con Madama, anzi li lessi la medesima sua lettera; e l'uno et l'altra gradirono molto quest' offitio, et udirono volentieri quanto ha scritto a me e tutti quelli particulari che ha scritto ad altri [1], pure sentiti dalle medesime A. [2], quali sapendo quanto sia il valore di V. S., non se ne maravigliono molto: et il S.mo Gran Duca in particolare mostra e conserva una grata memoria verso di lei, e sta tuttavia con desiderio di rivederla. Et tanto mi ha commesso che io li scriva. 10

Io poi haverò carissimo sentire spesso nuove di V. S. et insieme ricever suoi comandamenti, chè in tutto quello che potrò la servirò sempre di quore.

Le pillole qua non sono anco comparse, con tutte le diligentie usate: però quando V. S. si compiaccia mandarne dell'altre, saranno carissime al S.r padre, quale insieme con me le bacia le mani.

Di Firenze, li 6 di Feb.º 1609 [3].

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ser. Aff.mo

Enea Piccolomini Aragona.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei. 20
Padova.

265.

GALILEO [a BELISARIO VINTA in Firenze].

Padova, 13 febbraio 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. V, car. 24. — Autografa.

Ill.mo Sig.re et Pad.ne Col.mo

Non prima di ieri son tornato di Venezia a Padova, et ho ritrovata in casa una di V. S. Ill.ma [4], giunta il giorno avanti, piena, se-

---

[1] Cfr. n.º 262.
[2] Cfr. n.º 268.
[3] Di stile fiorentino.
[4] Cfr. n.º 263.

condo il costume suo, di cortesissimo affetto, nella quale mi dà conto del replicato offizio per la redintegratione dell' havere intero di questo mio povero servitore; il quale si ritrova in età et in maniera travagliato da una gravissima indisposizione di difficultà d'orinare, che de i 30 giorni del mese ne consuma più di 20 in letto, et già saria morto di necessità, se la sua buona condizione et fedel servitù pas-
10 sata non havessero meritato che io lo sostenessi per carità. Egli rende a V. S. Ill.ma gratie infinite, et in lei sola ha riposte tutte le speranze; et io resto a parte de gl' oblighi che in perpetuo haveremo alla sua benignità.

Quanto alle mie nuove osservazioni [1], le mando bene come per avviso a tutti i filosofi et matematici, ma non senza gl' auspicii del nostro Ser.mo Signore; perchè, havendomi Dio fatto grazia di poter con segno tanto singolare scoprire al mio Signore la devozion mia et il desiderio che ho che il suo glorioso nome viva al pari delle stelle, et toccando a me, primo scopritore, il porre i nomi a questi
20 nuovi pianeti, voglio, all' imitatione degl' antichi sapienti, li quali tra le stelle riponevano gl' eroi più eccellenti di quelle età, inscriver questi dal nome della Ser.ma S. A. Solo mi resta un poco di ambiguità, se io deva consecrargli tutti quattro al G. D. solo, denominandogli *Cosmici* dal nome suo, o pure, già che sono a punto quattro in numero, dedicarli alla fraterna con nome di *Medicea Sydera*. Io qua non posso nè devo pigliar consiglio da alcuno, per molti rispetti: però ricorro a V. S. Ill.ma, pregandola che in questo voglia dirmi il suo parere et porgermi il suo consiglio, sendo io certo che lei, come prudentissima et intelligentissima de i termini delle gran corti, saprà
30 propormi quello che è di maggior decoro [2]. Due cose desidero circa questo fatto, et di quelle ne supplico V. S. Ill.ma: l'una è quella segretezza che assiste sempre a gl' altri suoi negozii più gravi; l'altra è una subita risposta, perchè per tal rispetto solo fo trattener le stampe, restandomi da determinar questo punto nel titolo et nella

Lett. 265. 5-6. *questo mi povero* —

[1] Cfr. n.° 262.

[2] In un foglio, che ora, allegato alla lettera, forma la cart. 25 del codice, si legge, di mano, a quanto sembra, di BELISARIO VINTA, ciò che segue: « Leggasi questa a S. A.; et perchè quella denominatione *Cosmici* è greca, e si potrebbe interpretare che la fusse data a quelle stelle per la natura di qualche lor qualità et moto, e non per gloria del Ser.mo nome della Casa de' Medici et della loro natione et città di Firenze, io piglierei quella denominatione *Medicea Sidera*: et piacendo così a lor Altezze, il Cioli risponda subito a Venetia, et la mandi al Vinta ». Cfr. n.° 266, e Vol. III, Par. I, pag. 9, nota 2.

dedicatoria. Io torno domani a Venezia, dove attenderò la sua risposta, la quale potrà, così piacendoli, raccomandar lì al maestro delle poste, acciò, capitando in altra mano, non fusse inviata a Padova.

Quanto al desiderio che mi accenna V. S. Ill.ma di havere, di veder queste osservazioni, io non mancherò di far sì che resti servita tra breve tempo; et se incontrerà qualche poco di difficultà per non haver altra volta praticato lo strumento, alla più lunga questo Giugno le leveremo tutte, dovendo io, per replicato comandamento di S. A. S., ritrovarmi costà. 40

L'ho occupata più che a bastanza: finisco di scrivere, ma continuo di vivergli devotissimo servitore. Il Signore la feliciti.

Di Pad.a, li 13 di Feb.o 1610.

Di V. S. Ill.ma

Ser.re Oblig.mo
Galileo Galilei.

266*.

BELISARIO VINTA a GALILEO in Padova.

Firenze, 20 febbraio 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 90. — Autografa la sottoscrizione.

Ill. et molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Non contento della lettera, che, come avvisai a V. S.[1], io scrissi ultimamente al S.r Valerio Montelupi, pregandolo a ricordarsi di procurarmi quella risposta dal S.r Gio. Liczho di Ryglice, ho scritto hora di nuovo al medesimo S.r Giovanni; et con raccomandare anche il ricapito di questa al medesimo S.r Montelupi, son tornato a fargli la medesima instanza: et quel che ho replicato con questa seconda lettera a detto gentil' huomo, non posso credere, che non l'habbia a muovere a qualche cosa. Et invero che al povero servitore di V. S. io ho la medesima compassione di lei.

Il pensiero di V. S. intorno al porre i nomi a i nuovi pianeti trovati da lei, con inscrivergli dal nome del Ser.mo Padrone, è generoso et heroico, et conforme agli altri parti singolari del suo mirabile ingegno: et poichè ella ha voluto farmi l'onore del domandarmi il mio parere circa al chiamar detti pianeti o *Cosmici* o *Medicea Sydera*, io le dirò liberamente che questa seconda inscrizzione tengo per fermo che piacerà più, perchè, potendosi la voce greca *Cosmici* interpretare in diversi sensi, non sarebbe forse interamente attribuita da ogn' uno alla gloria del Ser.mo nome della Casa de' Medici et della loro natione et città di Firenze, 10

[1] Cfr. n.° 260.

come necessariamente sarà la denominatione di *Medicea Sydera*; et però senz'altro a questa mi appiglierei. Et confermandomi a V. S. vero servitore di cuore.
20 le bacio con tutto l'animo le mani.

Di Firenze, li 20 di Feb.° 1609 [1].

Di V. S. Ill. et molto Ecc.te
S.r Galileo Galilei.

Serv.re Aff.mo
Belisario Vinta.

Fuori: All'Ill.re et molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Venetia per Pad.a [2]

267*.

RAFFAELLO GUALTEROTTI ad ALESSANDRO SERTINI [in Firenze].

Firenze, 1° marzo 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIV, car. 23. — Autografa. Accanto all'indirizzo si legge questa indicazione, autografa di GALILEO: S. Gualterotti, con un sonetto sopra le Medicee [3].

Molto Ill.e et Ecc.te Sig.re

Gl'antichi astrolagi havevono strumento senza alcun dubbio col quale e' vedevano i moti dele stelle ed esse stelle mirabilmente; e per ciò sei anni sono, quando io stampai il mio Discorso sopra la nuova stella [4], io dissi che con una artifiziosa cerbottana egli si potevon vedere le stelle di giorno. Che il Sig.re Galileo habbia poi visto molte cose di nuovo, a me non è maraviglia, perch'è trentadue anni che ci conosciamo, ed ho sempre conosciuto l'eccellenza del suo ingegno. Io, per la parte mia, credo che in cielo sieno di molte cose non mai sino ad hora state osservate; e Mercurio da quattro anni in qua me ne ha dato grandissimo contrasegno, con l'essere apparso ala vista più grande che Marte,
10 e di lui più rosso e scintillante. Poi, circa ala luna, non pure io tengo che sia un corpo diseguale, denso e nero, ma che sia alcune volte più denso che una altra, per le esalazioni e vapori ch'ella riceve dala terra: e di ciò me ne è verace testimonio, che l'anno novantotto, interponendosi fra il sole e noi, la luna fece grande oscurazione e generò gran tenebre nel'aere, e si oppose al sole con minor numero di gradi che la non fece l'anno 1604, e nondimeno generò minore oscurazione; e questo non per altro, se non perchè l'anno 1598 la luna era più pregna di esalazioni e di vapori ch'ella non fu l'anno 1604. A questo V. S. mi dirà, che l'esalazioni ch'erono nel'aere erono quelle, ch'essendo maggiori o minori, face-

---

[1] Di stile fiorentino.

[2] Accanto all'indirizzo sono delineate, certamente di mano di GALILEO, due configurazioni dei Pianeti Medicei, senza indicazione di data.

[3] Il sonetto non è ora allegato alla lettera.

[4] *Discorso* di RAFFAEL GUALTEROTTI, gentilhuomo fiorentino, *sopra l'apparizione de la nuova stella. E sopra le tre oscurazioni del sole e de la luna ne l'anno 1605. Con alquanto di lume del arte del oro*, ecc. In Firenze, nella stamperia di Cosimo Giunti, MDCV. — Il passo a cui nella lettera si accenna, non è però contenuto nella detta opera, bensì a pag. 26 dell'altra intitolata: *Scherzi degli spiriti animali, dettati con l'occasione de l'oscurazione de l'anno 1605* di RAFFAEL GUALTEROTTI, ecc. In Firenze, nella stamperia di Cosimo Giunti, MDCV.

vono parere o maggiori o minori le tenebre. Et io rispondo a V. S., che io non niego che ciò non potessi esser vero; ma nientedimeno dico, ciò essere avvenuto per essere la luna più scarica o più carica di vapori ella in sè stessa: e di ciò ne sia vero testimonio, che io ho veduta alcuna volta essa luna rincontrare la stella di Venere, e 'nterponendosi fra l'occhio nostro e Venere, fare ch'essa Venere non si veggia ed oscurarla al tutto, per dir così; alcuna altra volta io ho visto Venere nel mezzo al corpo dela luna così chiaramente risplendere, come se essa luna stata non vi fussi. E perchè V. S. mi dirà, ciò non potere essere, chè troppa gran cosa sarebbe, io gli adduco, per mia prova che gli è stato, altri in altro tempo che ciò hanno veduto, come scrive Giovan Villani nel libro quarto, capitolo XV, nela morte d'Arrigo secondo. Poi io son d'oppinione che la luna non sia un corpo sferico. Ma per non esser di doppia noia a V. S., impongo fine, e le bacio le mani. Che Dio la faccia sempre felice.

Di casa, il primo di Marzo 1609 [1].

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.te

Aff.mo Se.re
Raffael Gualterotti.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.te Sig.re mio Osser.mo
Il S.re Dottore Alessandro Sartini [*sic*].
In casa.

268*.

RAFFAELLO GUALTEROTTI a GALILEO in Padova.

Firenze, 6 marzo 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 91. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re

Ho letto qua le lettere de' sua avvisi e dele sue nuove osservazioni. E circa la prima considerazione, che il sole sia nel centro, io non ci ho dubbio nessuno. Che sieno più stelle e più pianeti, io lo credo, perchè molti altri hanno anchora così creduto; ma di certo non ne so niente: desidero ben saperlo. Dela luna e dela strada Lattea so qual cosa, perchè io ci ho fatto qualche considerazione; e tengo che la luna sia un corpo che riceva l'esalazione e 'l vapore da altro luogo si elevi, e che in essa anchora si generi, sichè tal ora ella sia di esso scarichissima e tal ora ripienissima: e di ciò mi è argomento, che l'anno 1598 egli oscurorno pochi punti e le tenebre furno grandissime, e l'anno 1604 egli oscurorno molti punti e le tenebre furno piccole. V. S. mi potrà dire che quelle esalazioni e vapori eron nel'aria, e 'nterponendosi fra l'occhio nostro e la luna, nela luna ci apparivano. Rispondo a V. S., che ciò è vero che può essere, ma non perciò

Lett. 267. 28. *io ho viso Venere* —

Lett. 268. 12-13. *nostro nela la luna ci apparivano* —

[1] Di stile fiorentino.

è men vera la mia oppinione, perchè ha una prova inreprensibile: perciochè la luna, congiungendosi diametralmente con qual si voglia stella, la oscura; niente di meno io ho veduto due volte congiungersi la luna e Venere, et essa Venere apparire nel mezzo del cerchio dela luna così chiaramente come se la luna non vi fussi stata, cosa che per l'ordinario si tiene impossibile; pure, havendovela veduta una volta io specialmente, ò possuto e posso credere agevolmente, ciò
20 essere avvenuto per essere stata in quel tempo la luna scarichissima d'ogni esalazione e vapore. Questa osservazione e questo accidente è vero; e se V. S. non lo vuol credere a me, la lo creda a Giovan Villani, il quale nel quarto libro, al quindicesimo capitolo, versi cinque, dice: « Et in quel'anno si vidde la pianeta di Venus nel cerchio dela luna, cosa non mai più veduta ». Ci sono molte altre verità da me osservate, le quali, per non esser tedioso e per non parer di far raccolta di paradossi, io mi taccio.

Desidererei, havanti che io morissi, di vedere quella grande stella co i quattro pianeti da V. S. osservati, perchè io caggio in pensiero che, essendo la stella grande, ella si haverebbe ordinariamente a vedere, se già la non fussi la terra
30 o una di quelle macchie un poco più chiare dela strada Lattea. Ma siasi come si voglia, V. S. si degni in particulare di farmi grazia come io posso fare a vederla; e se la consiste nel'occhiale, la mi mandi due luci a proposito; che se io non gliene potrò donare le centinaia degli scudi, almeno io gliene dirò gran mercè di quore; perchè con questi occhiali che hanno fatto qua questi malandrini, io veggo la luna grande grande grande, e più chiara che io non la veggo con gli occhi ordinari, e 'ntorno ala strada Lattea veggo più distendersi il suo albore, ma finalmente quello che io la veggo con gli occhi, quello mi riesce con l'occhiale. Per la qual cosa di nuovo la riprego che, sicome ella à dato a molti amici l'avviso di questa nuova osservanza, ella dia avviso a me come io ho a fare a
40 certificarmene, perchè questa è cosa molto del mio particulare interesso. Ma per non la infastidire più lungamente, io me le ricordo al'ordinario servitore. Che Dio le dia ogni sorte di felicità.

Di Firenze, li VI di Marzo 1609[1].

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo
Raffael Gualterotti.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re
Il S.re Galileo Galilei, Lettore di Matem.che nel Studio di
Padova.

Rac.ta al R.mo P.re M.ro Paolo, Servita.
50 In Venezia per Padova.

22. *la lo credo a Giovan* —

[1] Di stile fiorentino.

269.

GALILEO a COSIMO II DE' MEDICI, Granduca di Toscana, [in Firenze].
Padova, 12 marzo 1610.

Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 55-57.

270**.

MARCO WELSER a CRISTOFORO CLAVIO [in Roma].
Augusta, 12 marzo 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIV, car. 20. — Di questa e dell'altre lettere, che pubblicheremo, del WELSER al CLAVIO conosciamo soltanto una copia di mano del sec. XVIII, che verisimilmente fu inviata a G. B. NELLI da APOSTOLO ZENO con una lettera, alla quale ora è allegata, del 10 novembre 1714.

Molto R.do S.or P. Oss.mo

Ebbi da Magonza un trasmesso con 25 copie della risposta di V. R.za scritta contra il Germanno [1], quale le inviarò con qualche commodità di mercanzie, se bene mi dispiace che sogliono esser rade e lunghe.

Con questa occasione non posso mancare di ricordarle, che da Padova mi viene scritto per cosa certa e sicura, che il S.or Galileo Galilei, Mathematico di quello Studio, ha ritrovato coll'istromento novo, da molti nominato *visorio,* del quale egli si fa autore, quatro pianeti, novi quanto a noi, non essendo mai stati visti, per quanto si habbia notizia, da huomo mortale, con di più molte stelle fisse, non conosciute nè viste prima, e circa la Via Lattea *mirabilia*. Io so molto bene che *tarde credere est nervus sapientiae:* però non mi risolvo a nulla, ma prego V. R.za che me ne dica in confidenza liberamente la sua opinione intorno questo fatto. E con bacciarle la mano, mi raccomando alle sue sante orationi. Iddio la feliciti.

Di Augusta, a' 12 di Marzo 1610.
Di V. R.za etc.

271.

GALILEO a [BELISARIO VINTA in Firenze].
Venezia, 13 marzo 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. V, car. 27. — Autografa.

Ill.mo Sig.re et Pad.ne Col.mo

Non prima che oggi, et ben tardi, si è potuto havere alcuna copia del mio Avviso Astronomico [2], tal che non ci è tempo da poterne far legare uno per S. A. S., ma sarà forza che io indugi alla settimana ventura; oltre che mi bisogna tornare a Padova per poter in-

[1] *Confutatio Calendarii Georgii Germanni Wartenbergensis Borussi.* Auctore CHRISTOPHORO CLAVIO Bambergensi, Societatis Iesu. Moguntiae, excudebat Reinhardus Eltz, anno Domini M. DC. X.

[2] Intende il *Sidereus Nuncius:* cfr. Vol. III, Par. I, pag. 53 e seg.

viar l'occhiale insieme con l'opera; perchè, sperando di essere spedito sin quattro giorni sono et di haver tempo di tornare a Padova et inviare il tutto di là, mi son lasciato traportare avanti. Tutta via non ho voluto mancare di inviarne una copia a V. S. Ill.ma, così sciolta
10 et ancora bagnata, per ogni buon rispetto.

Io non so quanto sia per succeder facilmente al S. G. D. et a quei signori di Corte il poter trovare i quattro nuovi pianeti, li quali sono intorno alla stella di Giove et con lui in 12 anni si volgono intorno al sole, ma intanto con moti velocissimi si aggirano intorno al medesimo Giove, sì che il più lento di loro fa il suo corso in giorni 15 in circa. Non so, dico, quanto facilmente saranno ritrovati, se ben manderò il mio medesimo occhiale eccellentissimo, col quale gli ho osservati; perchè a chi non è ben pratico ci vuole sul principio gran pazienza, non havendo chi aggiusti lo strumento et ben lo fermi et
20 stabilisca. Però in tal caso, quando paresse a V. S. Ill.ma che per abondare in cautela io mi trasferissi sin costà in queste vacanze della settimana Santa, che sono 23 o 24 giorni, io lo farei: tutta via mi rimetto al suo consiglio. Se si potesse differire sino alla state, nel qual tempo sarò costà per ubidire al cenno di S. A. S., non direi altro; ma in tutta la state nè Giove nè i 4 pianeti si vedranno, mediante la vicinanza del sole: nè altre vacanze ci sono sino a quel tempo, se non queste di Pasqua. Però sopra questo particolare aspetterò il prudentissimo parere di V. S. Ill.ma; il quale se sarà che io debba venire, mi farà favore che io trovi una lettiga a Bologna per il lunedì della set-
30 timana di Passione, perchè di Padova potrò partire il venerdì avanti.

Questo incontro, d'haver potuto con maniera tanto pellegrina et da non se ne poter mai più sperare una simile per dimostrarmi quanto sia io devotissimo servo del mio Signore, mi è tanto a cuore, che io non vorrei che da veruna difficultà o intoppo mi fusse perturbata: però V. S. Ill.ma non si meravigli se io l'ho a cuore, et se io desidero che ella sia conosciuta et ricevuta per tale quale ella veramente è.

Io non ho più tempo di scrivere, essendo notte: però, con fargli reverenza, con ogni devozione gli bacio le mani, et dal Signore Dio gli prego somma felicità.

40 Di Venezia, li 13 di Marzo 1610.

Di V. S. Ill.ma

Ser.re Oblig.mo
Galileo Galilei.

272*.

[PAOLO SARPI a GIACOMO LESCHASSIER].

Venezia, 16 marzo 1610.

Bibl. Naz. in Parigi. Cod. lat. 8601 (già Colbertino 2832), car. 93 e 94. — Copia di mano sincrona. Delle lin. 1-14, fino alle parole « secundis 17 », è copia, di mano del sec. XIX, nei Mss. Gal., Par VI, T. VI, car. 18. Questa copia, che fu trascritta quando fu messa insieme la raccolta Palatina dei Mss. Galileiani, non deriva, a quanto sembra, dal cod. Parigino: e mentre ha numerosi e gravi errori, sana, d'altra parte, altri errori che in quel codice non mancano. Noi perciò, riproducendo il presente squarcio sul ms. Parigino, abbiamo profittato anche dell'altra fonte, e delle differenze dell'uno e dell'altro codice dalla lezione da noi stabilita abbiamo reso conto appiè di pagina, dove distinguiamo i due codici, Galileiano e Parigino, con le iniziali *G* e *P*.

.... Scis, ante biennium repertum instrumentum in Batavis, quo res longinquae videntur, quae aliter vel non apparerent, vel obscure. Hoc invento noster Mathematicus Patavinus, et alii ex nostris earum artium non ignari, ad coelestia uti cepere, et usu edocti magis accomodarunt et expolierunt. Constat, ut scis, instrumentum illud duobus perspicillis (*lunettes* vos vocatis), sphaericis ambobus, altero superficiei convexae, altero concavae. Convexum accepimus ex sphaera, cuius diameter 6 pedum; concavum, ex alia, cuius diameter latitudine digiti minor. Ex his componitur instrumentum circiter 4 pedum longitudinis, per quod videtur tanta pars obiecti, quae, si recta visione inspiceretur, subtenderet scrupula 1.ª 6; applicato vero instrumento, videtur sub angulo maiori quam 3 graduum. Ea observata sunt in luna, in Iovis stella et in fixarum costellationibus; quae tu leges in libello quem meo nomine D. Legatus tibi exhibebit, et plura alia miranda magis, de quibus tibi alias scribam. Interim ne mirere, videri stellas Iovem circumeuntes tam brevi intervallo. Namque oculo in Iove existente, distantia lunae a terra non excedit scrupula p.ª 31, et ipsum lunae corpus non apparet maius scrupulis secundis 17. Ea si libuerit D. Aleaume communia facere, forte non illi erunt ingrata....

273*.

LODOVICO CARDI DA CIGOLI a GALILEO in Padova.

Roma, 18 marzo 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 89. — Autografa.

Ecc.^{mo} Sig.^{re} et Pat.^{a} mio Oss.^{mo}

Venendo costà il Sig.^{r} Ferdinando Martelli, sono forzato con questa a salutarla, et per questo che mi viene scritto di Fiorenza dal Sig.^{r} Amadori[1], a ralle-

Lett. 272. 2. *quae alias vel non apparent vel obscurae*, G — 3. *uti confert, et*, G — 4. *accommodaverunt et expoliverunt*, G — 5. *Lunatos vos vocatis*, G — 6. *cuius diametri 6 pedum*, P — 7. *digiti minoris*, G — *instrumentum quatuor circiter pedum*, G — 8. *videtur tantum pars*, P — 8-9. *visione videretur, subtenderet tantum scrupula*, G — 9-10. *instrumento, videbitur sub angulo maiori quam tertium graduum*, G — 10. *sunt in lucia, in Iovis*, P — 11. *quam tibi meo nomine Dominus legatus exibebit*, G — 14. *ipsum lunare corpus*, G —

[1] Giovanni Battista Amadori.

grarmi con lei, avendo ridotto a tale perfezione il suo ochiale, ch'ella à potuto scorgiere et osservare nel cielo cose maravigliose, et che sopra di ciò avea fatto non so che suo discorso, et era a Venezzia per farlo stampare.

Lessi la lettera al Sig.r Luca Valerio, che è ancora, per la malattia di molti mesi, convalesciente; il quale la saluta, et la pregha per ciò averlo per iscusato del non li avere mai scritto. Ritrovandomi anchora dal Sig.r Cardinale Dal Monte 10 per altro, venendo a così fatti ragionamenti, le lessi la lettera del Sig.re Amadori; il quale subito ordinò a Venezzia ad un suo ministro, ne procurassi il detto ochiale, et se il libro era stanpato gniene mandassi. Ora la pregho, perchè non li sono meno affezionato del Sig.r Amadori, al farmene partecipe, perchè ne riceverò quello maggiore contento che per me propio averrebbe. Et con questa baciandoli le mani, le pregho da Dio ogni contento.

Questo dì 18 di Marzo 1610, in Roma.

Di V. S. Ecc.ma

Aff.mo Servitore
Lodovico Cigoli.

Fuori: All'Ecc.mo Sig.re et Pad.n mio Oss.mo
20 [....] Galileo Galilei, in
Padova.

274*.

GIO. BATTISTA MANSO a PAOLO BENI [in Padova].

[Napoli, marzo 1610].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIV, car. 84-87. — Copia di mano sincrona; a car. 87*t*. si legge questa indicazione, di mano di GALILEO: « Del S. Giovanb.a Manso, da Napoli ». Della mano di GALILEO sono pure due aggiunte, che indichiamo in nota.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio [1],

Spettava con ardentissimo desiderio lettere di V. S. per ricever avviso del suo arrivo in Padova, della sua salute e del luogo in che mi conserva della sua gratia: della quale io fo quella stima che si deve alle sue singulari virtù, e ne vivo tanto ambitioso, che non cambierei il titolo di suo servitore con quel di padrone di tutto il rimanente mondo. Aggiugneva sprone al mio desiderio la promessa che ella mi fece delle sue lettere con un'altra da Roma, alla quale ancor ch'io havessi incontanente risposto, non per ciò haveva veduta sin qui replica alcuna. Ma hora questa de' 19 del passato ha non pur adempito ogni mio desiderio, con assicurarmi che V. S. tenga memoria dell'affetto dell'animo mio 10 verso lei e con darmi certezza della sua giunta con salute (a me tanto più cara, quanto

Lett. 273. 6. *Venezza* — 11. *supito* —

[1] GALILEO aggiunge di sua mano: « il S. Paolo Beni. »

più acerbamente ho sentito il sinistro che ricevette nella gamba per la caduta), ma di gran lunga etiandio ha sopravanzato ogni mia speranza con la giunta di nuovi favori, e soprafatto ogni mio pensiero con l'avviso di nuove meraviglie, e tali che 'l dire che giamai non siano state udite nè cadute in intelletto humano (ancor che intorno all'istesse cose si sieno affaticati sin dal principio del mondo tutti gli ingegni), anzi che siano cose che trascendono l'agume e la capacità d'ogni mortal intendimento, è dir vero, ma è dir poco.

Ho io con istupore et con diletto grandissimo molte volte riletta la lettera sua, e comunicatala con il S.r Porta [1] et con gli amici conosciuti da V. S. et con altri, che per la brevità del tempo non ebbero ventura a farsi conoscere da lei: la maggior parte de' quali è atterrita dalla novità e dalla difficultà delle cose in essa contenute; ma i più dotti non le giudicano impossibbili, et io, mosso dalla autorità di V. S. e del S.r Galileo, le tengo non pure possibbili, ma verissime, poi che niuna di quelle cose che possono essere (come conosco esser questa) si dee negare all'osservatione fatta da due huomini così singolari in dottrina et in bontà, quali sono le SS. VV. Anzi io porto ferma speranza, che come il secolo passato si vanta a ragione di haver scoverti nuovi et non più conosciuti mondi, così questo presente si gloriarà d'haver ritrovati nuovi et non più immaggìnati cieli, con tanto stupore dell'età a venire, che invidieranno noi che semo nati in questi avventurati tempi et habbiamo possuto conoscere così rari e divini ingegni, e me spetialmente che ho hauta particolar gratia di esser servitore di V. S. e di sperare di essere anche, per mezo suo, del S.r Galileo: onde, come Platone ringratiava gli Dii che l'havessero fatto nascere nel mondo ne' tempi di Socrate, così stimo dover io ringratiare il Sommo Iddio che m'habbi fatto venire in questo felice secolo, dove io possa dalla lor voce e dalle lor lettere apparar quelle cose che la soma sapienza di Lui ha voluto sin qui tener al mondo tutto celato, et hora primieramente alle SS. VV. scovrire. Meritarebbe gran lodi il S.r Galileo per haver ridotta a tanta perfettione l'invention de gli occhiali, che estenda la vista oltre 60 et 80 miglia, et renda le spetie delle cose vedute così vicine et grandi che non paiono lontane più che due miglia, et si veggano anco le minutissime; il che ha recata non picciola gelosia al nostro S.r Porta [2], il quale ha pensato un pezzo fa, che ciò si potesse fare etiamdio in infinito (dico, per quanto si potesse estendere la linea visuale, rimoti gl'impedimenti), con proportionare i punti del concavo e del convesso de' vetri. Ma se il S.r Galileo voleva di queste cose far meravigliare il mondo, bisognava che si fermasse qui, et non rivolgesse questo suo nobilissimo istrumento verso il cielo, per ciò che, scoprendo con esso le meraviglie di colà su, fa cessare lo stupore delle cose terrene, per istrane et grandi che elle si sieno.

La prima delle quali, e ciò è che in cielo si veggono con l'aiuto di questo occhiale nuove stelle nel fermamento, non prima osservate nè conosciute, è per avventura la minore di tutte l'altre: per ciò che gli antichi etiandio credettero, s'io non fallo, che nel cielo fossero più stelle di quelle che appaiono a gli occhi nostri. E Tolomeo nell'Almagesto, là dove favella delle stelle e dell'uso dell'astrolabio nell'osservarle, volendo mostrare che con l'aiuto di quell'istrumento si potevano misurar tutte, soggiunge: *Quotquot possibile erat perspicere:* onde chiaramente si raccoglie, che non tutte le stelle si possono vedere, e che egli conosceva che ve ne sono più di quelle che da lui si vedevano, le quali noi col

[1] Gio. Battista della Porta.

[2] Cfr. n.° 230.

benifitio del meraviglioso occhiale, facendole molto maggiori e più vicine, potremo senza fallo agevolmente mirare. Et innanzi a lui mostrò di conoscerlo Aristotile nel primo libro delle Meteore, nel quale, favellando delle stelle, diceva che oltra quelle d'osservata grandezza (le quali poscia gli astrologi annoverarono fino a mille e ventidue) ve ne sono altre innumerabili, che, per esser fuori delle 48 imagini celesti, egli chiamò.... [1]; delle quali, perciò che di quelle che si veggono se ne sa il numero, bisogna necessariamente confessare che l'altre, credute innumerabili, non si fussero per allora vedute. L'istesso disse più chiaramente Alfagranio, et altri più moderni etiandio. Per la qual cosa di questa prima 60 maraviglia, quantunque ella in sè medesima sia grande, pure per ciò che fu da gli antichi conosciuta almeno, se non veduta, sarà maggiore l'obbligo che habbiamo al S.r Galileo che ce la porga a riguardare co 'l suo maraviglioso instrumento, che la novità delle stesse cose mirate.

Il medesimo si potrebbe affermare della seconda maraviglia della Galassia, della qual ancorchè Aristotile favellasse in modo che paresse anzi favoleggiare che filosofare, non è egli però che Averroe non si forzasse di darci a credere, essere oppinion di lui che il candor di quella fosse il picciolo et confuso lume d'innumerabili e spessissime stelle. La qual sentenza non solamente è stata tenuta per vera in sè stessa e seguita quasi universalmente da i moderni, ma molti se l'hanno beuta etiandio come oppinione d'Aristotile, e fra gli altri 70 Alberto (non so per qual ragione chiamato *Magno*), il qual, non contento d'haverne investito Aristotile, l'attribbuì anche vanamente a Tolomeo, attestando il cap.° 2° del libro 8 dell'Almagesto; là dove ancorchè Tolomeo parlasse della Via Lattea, non però entrò mai a favellare di che cosa ella si fosse, ma solamente ne descrisse il suo sito. Ma, ad ogni modo, cosa chiara è che molti hanno creduto (et io l'ho sempre stimato vero) che la Via Lattea sia sparsa e ripiena di minutissime e moltissime stelle, le quali ciascuno ha confessato non potersi per la lor picciolezza vedere: onde grand'obbligo habbiamo a V. S. et al S.r Galileo, che ci facciano testimonio di veduta di quello che molti secoli s'è per ragione di buona filosofia creduto.

Ma molto maggiore senza fallo è la terza maraviglia che appartiene alla luna: grande 80 non solamente in sè stessa, ma ingrandita mirabilmente dallo stil di V. S., che ci rappresenta le rarità e le densità di lei, e la varietà et inegualità della superficie delle sue parti. i suoi seni, i monti, le valli, l'ombre e l'illuminationi che in essa appaiono, così vivamente, che ci fa meravigliare e dilettare insieme; anzi ci persuade in modo, che havendola anche noi osservata con gli occhiali che habbiamo qui (co' quali possiamo vedere un huomo assai distintamente oltra 3 miglia), veggiamo, o ci par di vedere, se non le stesse, almeno somiglianti cose, e specialmente le rarità e concavità: ma per la debolezza dell'istrumento non possiamo discernere que' seni e que' monti e quell'asprezza della superficie che veggono le SS. VV. Del che, a dire il vero, non saprei che ragione assegnare in filosofia, nè solamente secondo la quinta essenza immagginata da Aristotile, ma nemeno secondo i 90 principii di Platone: salvo se volessimo dire, che la luna, per esser corpo diafano e forse più simile ad uno specchio che ad altri, rappresentasse in sè stessa l'immaggini de' seni, de' monti e delle valli del globo terreno, apparendo quasi, se non tutto, il Mediterraneo

[1] Nel ms. è stato qui lasciato un piccolo spazio bianco.

o l'Oceano e quasimente tutta l'Italia o la Spagna. Il che non sarebbe per avventura impossibil cosa ch'avvenisse, anzi ce 'l potrebbe racconfermare quel modo d'illustratione che veggono le SS. VV., col qual si indorano prima le parti superiori, et poi le mezzane, et ultimamente le più basse; il qual modo non potendo essere se non quaggiù nelle parti della terra, alle quali apparisce il sole a poco a poco sensibilmente per lo moto diurno, e non nelle parti lunari, alle quali il sole o si mostra sempre intiero, o se pure se ne discosta, ciò fa con tardissimo et insensibil moto, ne segue quasi necessariamente che quelle parti così digradatamente illuminate siano più presto della terra, rappresentate nella luna, 100 che nella luna stessa irraggiata dal sole. Ciò potrebbe venirne anche persuaso dall'ottima interpretatione data da V. S. alle voci pittagoriche d'*antittona* et *antistrofa,* poi che in questo modo sarebbe vera similitudine tra la luna e la terra, non di specie nè di analogia, ma di rappresentatione.

Ma se ciò fosse vero, per qual ragione le macchie della luna, e quest'altre cose che in loro si scorgono, si dovranno vedere sempre nel mezo di lei, e non mai vicine alla circonferenza? poi che, se fossero immaggini de' corpi terreni, dovrebbero apparire ora in un luogo et hora in un altro del suo cerchio, conforme dove cadesse il punto della reflessione, il che s'osserva negli specchi. O forse la luna, per essere specchio convesso, rappresenta più facilmente l'imaggini nel mezo, che negli orli del globo suo? Ad ogni modo, 110 comunque la cosa stia, quest'osservatione delle SS. VV. è degna d'altissima speculatione.

Ma quella che avanza ogn'altra maraviglia, et alla qual difficilmente par che possa la debolezza del nostro ingegno pervenire, è l'osservatione di quattro, o pur di cinque, nuovi pianeti, che le SS. VV. hanno veduti: perciò che quello che alle stelle fisse si può agevolmente concedere, e che se pur si riceva con maraviglia del senso, riguardante cose non più mai vedute, si può nondimeno apprendere con quiete del'intelletto, ch'intende cose non aliene da quelle che egli poteva immaginare, non è così facile a credersi nè piano, facendo prima mestiere di molto efficaci prove per dimostrare che le stelle vedute non siano dell'altre fisse, e poscia molto matura consideratione per salvar gli inconvenienti che potrebbero per avventura nascere dal concederlo. 120

Io veggo bene, che havendo le SS. VV. osservato nelle dette stelle il moto della retrogradatione, necessariamente ne segue che esse debbano essere erranti, e non fisse: ma mi dà grandemente cagione di dubitare che questo lor moto si faccia così sovente hora retrogrado hora antegrado, il che non par che possa accomodarsi con alcuna delle oppinioni de' filosofi nè degli astrologi, e molto meno con l'osservatione e con le dimostrationi fatte sin qui nè da Tolomeo nè dal Copernico nè dal Fracastorio; poichè nè per gli epicicli, nè per gli ravvolgimenti in sè stessi, nè per quelle fasce homocentriche, si potrebbero così spesso far innanzi et indietro: onde, perchè nel riguardare con questi nuovi occhiali non si può vedere, per la picciolezza del lor buco, se non pochissimo spatio di cielo intorno alle stelle che si mirano, nè se ne possono veder molte insieme, sichè si potesse osservare 130 il sito e la distanza tra loro, si potrebbe grandemente dubitare d'alcuno scambio, e tanto più quanto queste nuove stelle o pianeti fa mistiere che siano più piccole dell'altre; se non fosse che ogni cosa si deve credere al testimonio delle SS. VV., di ciascheduna delle quali si dee dire *Ipse dixit.* Ma per me potrebbe accrescere anche questa difficultà la malagevolezza con che si possono a questi nuovi occhiali accomodar gli astrolabii e gli altri

strumenti di misura, co' quali potessimo vedere l'altezza loro; onde prego V. S. ad avvisarmi se questi nuovi pianeti sono stati da loro osservati superiori o inferiori del sole: perciò che la velocità del moto, osservato in così pochi mesi dalle SS. VV., ci argomenta la picciolezza del lor cerchio, e che per consequenza siano più bassi del sole; ma la poca
140 distanza che è tra lui e la luna, non par che possa in quel breve spatio ammettere cieli per quattro o cinque nuovi pianeti, per lo che bisognarebbe che essi fossero superiori al sole. Ma questo contradirebbe alla velocità del lor moto: di modo che fra tali contrarietà non saprei, senza l'aiuto delle SS. VV., a qual delle due mi dovessi più sicuramente accostare.

M'aggiunge sospettione l'intendere che i quattro nuovi pianeti accompagnino hora innanzi et hora indietro un altro (come V. S. dice) de' maggiori, del qual desidero sommamente sapere s'anch'egli è nuovo, e se no, qual sia de' cinque già conosciuti. Perciò che questo corteggiamento è segnale di maggioranza e di principato, come ottimamente dimostrò Tolomeo là dove egli favellò del satellitio; e perciò era ragione che Venere e Mercurio accompagnassero il sole, come principe del' universo: ma questo pianeta, accom-
150 pagnato da quattro nonchè da due, bisognarebbe che fosse, se non maggiore o uguale del sole, almeno non minore degli altri cinque; e se questo è, non sarà nuovo, ma più presto alcuno de' conosciuti. Ma di quei che sono già noti, Saturno, che è il maggiore, non merita tanto honore, per la malvagità e tardità de' suoi effetti; e Giove, che ne sarebbe più meritevole, cede di grandezza a Saturno. Perciò prego V. S. che mi avvisi quello che s'è osservato intorno a queste cose, che io confesso di non poter da per me stesso sapere.

Dietro a tutte queste difficultà, nate dalla debolezza del mio ingegno e dalla poca cognitione delle scienze (del che so che mi scusarà appo V. S. la continua violenza delle perpetue occupationi e private e publiche, che mi traggono assai sovente fuori di me stesso, non che dallo studio e dalla città), scriverò anco un'asprissima querela fattami da tutti
160 gli astrologi e da gran parte de' medici; i quali intendendo che s'aggiungano tanti nuovi pianeti a' primi già conosciuti, par loro che necessariamente ne venga rovinata l'astrologia e diroccata gran parte della medicina, perciochè la distributione delle case del zodiaco, le dignità essentiali ne' segni, le qualità delle nature delle stelle fisse, l'ordine de' cronicatori, il governo dell'età de gli huomini, i mesi della formatione dell'embrione, le ragioni de' giorni critici, e cento e mill'altre cose, che dipendono dal numero settenario de' pianeti, sarebbero tutte sin da' fondamenti distrutte. A questo ho risposto io, che conciosia cosa che le stelle influiscano quaggiù non per altro istrumento che per quello del lume loro, necessariamente ne segue che le stelle ch' hanno minor lume debbano ancora influir minori effetti; onde questi nuovi pianeti, havendo debolissimo lume, come dinota la lor
170 picciolezza e 'l non potersi da noi vedere, fa mistiero che non possino influir effetti di molta consideratione: dal che segue che non sarà necessario mutar gli ordini della astrologia o della medicina, ancor che s'accresca il numero delle stelle. Con questo ho sodisfatto a molti; ma io ho replicato a me stesso: A che dunque far cinque pianeti che non habbiano a giovare ad alcuna cosa, se la natura non fa niente in vano? forse per maggior ornamento del'universo? Questo si potrebbe affermare più voluntieri nelle stelle fisse, che nelle erranti. Ma che vo io balbutendo all'orecchie di V. S.? Pur questa è licenza che si de' concedere a gli ammirati; e che io debba essere uno di quelli, V. S. me lo concede nella sua lettera, et è proprietà della mia ignoranza, alla quale spetto il rimedio da V. S. e dal S.r Ga-

Lett. 274. 163-164. *de' cronocutori* — 177. *conceda* —

lileo, supplicando che mi favoriscano del trattato che sopra di ciò V. S. mi avvisa scrivere detto Signore, e che pur questa sua mi promette: il qual sto aspettando con tanto desiderio, che nulla più. Stimo anche mio dovere di far consapevole [1] il S.r Galileo del molto ch'io rimango obbligato alle sue singolari virtù, et quanta parte habbia in me il debito universale che ha tutto il mondo d'osservarlo e di ammirarlo; e per ciò vengo a riverirlo con l'alligata lettera [2].

Di V. S. Ecc.ma

Ser.re
Giovanb.ta Mansi.

275*.

GIO. BATTISTA MANSO a GALILEO [in Padova].
Napoli, 18 marzo 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 41. — Autografa la sottoscrizione.

Molt' Ill.re Sig.re

Stimo a mia somma ventura l'esser nato in secolo tanto felice, c'ha prodotto nel mondo personaggio di così rare virtù e singolar dottrina qual è V. S., in cui ha voluto Iddio non solamente unir tutti que' doni che per adietro have sparsi ne gli altri huomini, ma riserbarlo etiandio, con nuovo e non più inteso modo, allo scovrimento de' nuovi cieli, e fattolo di loro nuovo Atlante; e colà dove Tolomeo fu giudicato un altro Alcide, oltre a' cui termini non fosse lecito trapassare, l'ha condotto per vie non più calcate da intelletto humano, quasi novello Colombo. Prendo anche a mia particolar gratia esser, per cortesia del S.or Paolo Beni, stato uno de' primi ad haver parte delle sue maraviglie; ond' io ho scritto a lui che, come Platone ringratiava gli Dii che l'havessero riserbato a nascere nell'età di Socrate, così rendo io al vero Iddio doppiamente gratie, che m'habbia conceduto di vivere in questi fortunati tempi, e molto più d'haver occasione, come spero dalla humanità di V. S. e dall'intercessione del S.or Beni, d'essere da lei accettato per molto suo particolar servitore. Io come tale me le profero; e se dell'essere da lei per tal ricevuto me n'assicurasse alcun suo comandamento, me 'l recarei a magior fortuna dell'altre due. Sa V. S. adunque il modo di favorirmi, et io non dubito della sua cortesia: onde, spettando l'effetto delle sue gratie, resto priegando a V. S. da N. S. ogni felicità.

Di Napoli, il dì XVIII di Marzo 1610.

Di V. S. molt' Ill.re

Certo Ser.re
Giovanb.a Manso.

Al S.or Matematico.

Fuori: Al molt' Ill.re Sig.re
Il Sig.or Galilei.

---

[1] *Consapevole* è aggiunto tra le linee di mano di GALILEO.

[2] Cfr. n.° 275.

276.

GALILEO a COSIMO II DE' MEDICI, Granduca di Toscana, [in Firenze].

Padova, 19 marzo 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 45. — Autografa.

Ser.mo G. D. et mio Sig.r Col.mo

Mando all' Altezza Vostra Ser.ma il mio Avviso Astronomico [1], dedicato al suo felicissimo nome. Quello che in esso si contenga et l' occasione dell' inscriverlo a lei, vedrà dalla dedicatoria dell' opera, alla quale mi rimetto per non tediarla due volte: solo con questa con ogni humiltà me l' inchino, et reverentemente gli bacio la vesta, augurandoli da Dio il colmo di felicità.

Di Padova, li 19 di Marzo 1610.

Di V. A. S. Humiliss.o Servo et Vassallo

10 Galileo Galilei.

277.

GALILEO a [BELISARIO VINTA in Pisa].

Padova, 19 marzo 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. V, car. 29-33. — Le car. 29-30 contengono una prima stesura autografa, scritta in Venezia (cfr. pag. 299, lin. 57) e che GALILEO lasciò incompiuta: la pubblichiamo qui appresso, e ad essa facciamo seguire la lettera, pur autografa (car. 31-33), quale fu effettivamente mandata e molto diversa dalla prima stesura.

Ill.mo Sig.re et Pad.ne Col.mo

Invio a V. S. Ill.ma la dedicazione de i quattro nuovi pianeti alla Ser.ma et felicissima Casa Medici, sotto gli auspicii del Ser. G. D. Cosimo II, nostro Signore: la quale mando a S. A. S. insieme con quello stesso occhiale col quale ho ritrovati i pianeti et fatte tutte le altre osservazioni, et lo mando così inornato et mal pulito quale me l'havevo fatto per mio uso; ma da poi che è stato strumento a sì grande scoprimento, desidero che sia lasciato nel suo primo stato, non convenendo che si rimuova cosa alcuna delle vecchie per onorarne delle

[1] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 53 e seg.

nuove che non sono state a parte nelle vigilie et fatiche delle osservationi. Però supplico V. S. Ill.^{ma} a far mia scusa in questa parte a presso S. A., anzi a pregarla a lasciarlo in questo stato, perchè non gliene mancheranno di altri ornatissimi. Sarà ancora necessario che io sia scusato se l'opera non esce fuori stampata con quella magnificenza che alla grandezza del soggetto si saria richiesto, essendo che l'angustia del tempo non l'ha permesso, et l'indugiare et differire la publicazione era con mio troppo pericolo et risico che forse qualche altro non mi havesse preoccupato; onde mi sono resoluto mandare innanzi questo avviso, insieme con la denominazion delle stelle, per publicar poi in breve molte altre particolari osservazioni, le quali vo continuando di fare intorno a queste medesime cose.

Resta hora che si procuri che questa azione, la quale per sua natura è la più eroica et sublime maniera di spiegare et propagare all'eternità le glorie de i gran principi, sia con ogni maggiore splendore et grandezza ricevuta dal mondo; et per ottener questo, dirò quanto mi occorre in mente.

Et prima, essendo verissimo che la reputazione comincia da noi medesimi, et che quello che vuole essere stimato bisogna che sia il primo a stimarsi; quando S. A. S. per la sua infinita benignità darà segno di stimare in sè stessa quest'incontro, non è dubbio alcuno che non solo tutti i suoi vassalli, ma ogni nazione, ne farà stima, nè resterà penna nelle ali della fama che non si occupi nella gloria di questo fatto. Stimo in oltre necessario il mandare a molti principi non solamente il libro, ma lo strumento ancora, acciò possino incontrare la verità della cosa. Et in quanto appartiene a questo particolare, io mi ritrovo ancora 10 occhiali, che soli, tra cento e più che ne ho fabricati con grande spesa et fatica, sono idonei a scoprir le osservazioni ne i nuovi pianeti et nelle stelle fisse; li quali saria mio pensiero mandare a parenti et amici del Ser.^{mo} G. D., et di già me n'hanno fatti domandare il Ser.^{mo} di Baviera, et il Ser.^{mo} Elettor di Colonia, et l'Ill.^{mo} et Rev.^{mo} [S]. Card. Dal Monte: domandar, dico, l'occhiale insieme col trattato, essendosi sparso prima assai il grido che l'opera. Gli altri 5 gl'haverei volentieri mandati in Spagna, Francia, Pollonia, Austria et Urbino, quando havessi hauto, col favore del S. G. D., tale ingresso con questi principi, che io potessi sperare che la devozion

Lett. 277. 18-19. *mandare innanzi* è scritto sopra *inviar*, che non è cancellato. — 33. *questo fatto* —

mia fusse rimirata et gradita. A questi tre Signori che me lo fanno domandare, manderò lo strumento et il trattato senz'altro, come anco ad altri principi che facessero l'istesso; ma a li altri nominati non veggo come io potessi far ciò senza qualche favorevole indirizzo dalla
50 banda del S. G. D. Però in questo caso supplico V. S. Ill.ma del suo et consiglio et favore, il quale starò attendendo quanto prima, promettendomi et assicurandomi che ella mi sia per incaminare per la più honorevole strada che ci sia.

Sarà anco necessario tra brevissimo tempo ristampare l'opera, compita con moltissime osservazioni, le quali vo continuando, et con molte et bellissime figure tagliate in rame da valente huomo, il quale ho già incaparrato, et lo conduco meco a Padova; per li quali disegni si rappresentino a capello le figure di tutta una lunazione, le quali sono cosa mirabile da vedersi, et di più molte imagini celesti
60 con tutte le stelle che veramente vi sono, le quali saranno più che dieci volte tanto che le conosciute sin qui, et a presso tutte nove le costellazioni che sin qui sono state credute stelle nebulose, ma in effetto sono gruppi di assaissime stelle unite insieme. Spero ancora che haverò potuto definire i periodi de i nuovi pianeti. Questa credo che bisognerà farla toscana, sendone da moltissimi stato richiesto sin qui; oltre che non credo che siano per mancare molti componimenti di tutti i poeti toscani, già che so che qui sono di belli ingegni che scrivono. Questa seconda edizione haverei gran desiderio che fusse fatta più proporzionata alla grandezza del Padrone, che alla debo-
70 lezza del servo: però in tutto mi rimetto a i cenni di S. A.

Ill.mo Sig.re et Pad.ne Col.mo

Invio a V. S. Ill.ma la dedicazione de i quattro nuovi pianeti alla Ser.ma et felicissima Casa Medici, sotto gl'auspicii del Ser.mo G. D. Cosimo II, nostro Signore; la quale mando a S. A. S. insieme con un occhiale assai buono, se bene son sicuro di presentargli in breve cosa migliore. Scrivo in tanto al S. Cav. Enea Piccolomini una instruzione di molte avvertenze et circunstanze, che è necessario di osservare

56. *da velente huomo* — 57-58. In luogo di *disegni* prima aveva scritto, e poi cancellò, *figure.* — 70. Dopo *a i cenni di S. A.* si legge, cancellato, quanto segue: *Mi è forza ristampare anco l'Uso del Compasso Geometrico, non se ne trovando più copie et fabricandosi continuamente di questi miei compassi, de i quali sin hora ne sono passati per le mie mani più di 300; et me ne vengono continuamente domandate da diverse bande.* —

nell'accomodare lo strumento per poter ritrovare i pianeti con minor difficultà[1]; et ne tratto con questo Signore, non sapendo se V. S. Ill.ma sia per essere a presso S. A. S.ma o pure per trattenersi in Firenze, et non sapendo ancora se fusse di parere di V. S. Ill.ma che *in re dubia* io arrivassi sin costà, come per la passata gli scrissi et ne sto aspettando suo consiglio.

Sarà necessario che V. S. Ill.ma faccia mie scuse a presso loro Altezze se l'opera non vien fuori stampata con quella magnificenza et decoro che alla grandezza del suggetto saria stato necessario, perchè l'angustia del tempo non l'ha permesso, nè io ho voluto punto prolungare la publicazione, per non correr risico che qualche altro non havesse incontrato l'istesso et preocupatomi; et per ciò l'ho mandato fuori in forma di avviso[2], scritto la maggior parte mentre si stampavano le cose precedenti, con proponimento di ristamparlo quanto prima con molte aggiunte di altre osservazioni; il che è anco necessario farsi, perchè 550, che ne hanno stampati, sono già andati via tutti; anzi di 30, che ne dovevo havere, non ne ho hauti altro che 6, nè veggo verso di potere havere il resto, havendogli lasciati in Venezia in mano del libraio, perchè vi mancavano a stampar le figure in rame. Questa seconda volta credo che lo farò in lingua toscana, sì perchè, oltre a i librai, ne sono pregato da molti altri, sì ancora perchè credo che le Muse toscane non taceranno in così grande occasione le glorie di questa Ser.ma Casa[3], perchè sin qua sono alcuni che scrivono in questo proposito[4]: et tali componimenti si potranno prefigere all'opera. Io poi vo descrivendo altre costellazioni, et voglio disegnare le faccie della ☽ di un periodo intero con grandissima diligenza, et imitarle a capello, perchè in vero è una vista di grandissima meraviglia; et il tutto ho pensiero di far tagliare in rame da artefice eccellente, il quale ho di già appostato et incaparrato: con speranza però che S. A. S. sia per compiacersi che il tutto sia esequito con quella maggior magnificenza et splendore, che al suo potere, et non più alla mia debolezza, risponda; sopra di che ne starò aspettando un motto da V. S. Ill.ma

Il moto è stato et è grandissimo, et il pensiero è piaciuto infinitamente; et io son sicurissimo, che conoscendo Iddio benedetto l'ar-

[1] Cfr. n.° 281.
[2] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 53.
[3] Cfr. Vol. IX, App. I.
[4] Cfr. n.° 310, lin. 7.

dentissimo affetto et devozion mia verso il mio clementissimo Signore, già che non mi haveva fatto nè un Virgilio nè un Homero, mi è voluto esser donatore di un altro mezo non meno peregrino et eccellente per decantare il suo nome, registrandolo in quelli eterni annali. Una sola cosa diminuisce in gran parte la grandezza di questo incontro, et è l'ignobilità et bassezza del cancelliero. Tuttavia il nobilitarlo, Ill.mo Sig. Cav.re, è non meno in mano di S. A. S., che sia stato in mia
120 il mostrar segno della mia devotissima osservanza; nè io diffido punto della sua infinita benignità, qual volta non mi manchi una di quelle cause medie, senza le quali ordinariamente non muovono le cagioni prime: nè di questa despero, anzi saldamente me n'affido, havendo l'appoggio et il favore di V. S. Ill.ma, alla quale io non voglio soggiugnere altro se non le ultime parole che lei mi disse quando, i mesi passati, ne i Pitti, mi licenziai da lei, che furon queste: « Galileo, nelle tue occorrenze et affari tratta meco, et non con altri ».

Parmi necessario, oltre a le altre circuspezioni, per mantenere et augumentare il grido di questi scoprimenti, il fare che con l'effetto
130 stesso sia veduta et riconosciuta la verità da più persone che sia possibile: il che ho fatto et vo facendo in Venezia et in Padova. Ma perchè gl'occhiali esquisitissimi et atti a mostrar tutte le osservazioni sono molto rari, et io, tra più di 60 fatti con grande spesa et fatica, non ne ho potuti elegger se non piccolissimo numero, però questi pochi havevo disegnato di mandargli a gran principi, et in particolare a i parenti del S. G. D.: et di già me ne hanno fatti domandare i Ser.mi D. di Baviera et Elettore di Colonia, et anco l'Ill.mo et Rev.mo S. Card. Dal Monte; a i quali quanto prima gli manderò, insieme col trattato. Il mio desiderio sarebbe di mandarne ancora in
140 Francia, Spagna, Pollonia, Austria, Mantova, Modena, Urbino, et dove più piacesse a S. A. S.; ma senza un poco di appoggio et favore di costà non saprei come incaminarli, non mi venendo massime domandati: et senza strumenti esquisiti non si possono vedere le cose più importanti, et questi, se non escono da me, non credo che sin hora possino haversi da altra banda; perchè, havendo io fatti vedere di questi miei pochi occhiali a diversi Signori oltramontani, li quali ne hanno veduti assai in Alemagna, Fiandra et Francia, sono restati stupiti, et affermano, li altri veduti da loro esser bagattelle in proporzione di questi. Però anco sopra questo particolare desidero l'aiuto

et il favore di V. S. Ill.ma: la quale doverà scusarmi delle tante molestie, considerando che il mio fine non tende ad altro che al mantenimento di questa grande impresa, concernente al Ser.mo nostro Signore, per la quale ho passate la maggior parte delle notti di questo inverno più al sereno et al discoperto, che in camera o al fuoco. Supplico per tanto V. S. Ill.ma a scusarmi et perdonarmi se forse più del conveniente la molesto; et se non gli mando adesso un occhiale, non se ne maravigli, perchè ne ho a pena tanti per il bisogno detto di sopra, et l'indugio sarà compensato con tanto maggiore eccellenza, perchè gliene darò uno quale ancora non se ne son fatti di tali: et alla mia venuta costà questo Giugno porterò al G. D. in questa materia cose di infinito stupore.

È tempo di finire: gli bacio con ogni humiltà le mani, et nella sua buona grazia raccomando tutto l'esser mio. Il Signore la feliciti.

Di Pad.a, li 19 di Marzo 1610.

Di V. S. Ill.ma

Ser.re Oblig.mo
Galileo Galilei.

L'alligata [1] senza mansione è per Madama Ser.a, madre del G. D.: la prego a fargli far la mansione, perchè non vorrei prender qualche errore.

278.

BELISARIO VINTA a GALILEO in Padova.

Pisa, 19 marzo 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 98. — Autografa la sottoscrizione.

Ill. et molto Ecc.te S.r mio Oss.mo

Havendo ricevuto la copia del suo Avviso Astronomico, l'ho subito fatta vedere a S. A. Ser.ma, alla quale havendo anche letto la lettera di V. S. che l'ha accompagnata, se le è accresciuto di sorte il desiderio di veder quei nuovi pianeti, che per assicurarsi che le riesca, aspetta che V. S. alle prossime vacanze

[1] Quest' allegata oggi manca.

venga con il suo eccellentissimo occhiale a facilitarne ella propria il modo, com' ella ha offerto; et a questo effetto darà a suo tempo l'ordine, che il lunedì della settimana di Passione ella possa trovare in Bologna la lettiga. Et io dovendo così presto, con l'aiuto di Dio, rivederla, con speranza di haverla anche
10 a servire, non le soggiugnerò altro con questa. Et le bacio con tutto l'animo le mani.

Di Pisa, li 19 di Marzo 1609 (1).

Di V. S. Ill. et molto Ecc.te
S.or Galileo Galilei.

Serv.re Aff.mo
Belisario Vinta.

Fuori: All' Ill. et molto Ecc.te S.or mio Oss.mo
Il S.or Galileo Galilei.
subito, subito.
Padova.

279*.

GIROLAMO SELVATICO a FRANCESCO VENDRAMIN in Venezia.

Padova, 20 marzo 1610.

Arch. Universitario in Padova. Filza 629, car. 36. — Autografa.

Ill.mo et R.mo Sig.r mio Col.mo

Mi dispiace che la di V. S. Ill.ma mi sia rivata tardi, et che di già sia stabilito, havendo hoggi a far la eletione, chi debbi dover esser proposto, cometendone al mio colega et a me che si sii per proponer perssone che habbi letto nella materia matematicha (2); et se mi sarà concesso tempo et occasione, farò conosser a V. S. Ill.ma che li suoi ceni mi seran comandamento. Professando esserli sempre devotissimo servitore et facendoli riverenza, li baccio le mani.

Addì 20 Marzzo 1610. Di Pad.a

Di V. S. Ill.ma et R.ma

Obligatiss.o et Devotiss.o Ser.e
10 Ger.o Sal.o Cav.

Fuori: All'Ill.mo et R.mo Sig.r mio et P.ron Col.mo
Il Sig.r Francesco Vendramini, Dignissimo Patriarcha di
Venetia.

(1) Di stile fiorentino.

(2) Allude alla elezione del Matematico dell'Accademia Delia in Padova, avvenuta l'istesso giorno 20 marzo, e nella quale a GALILEO era stato preferito il Conte INGOLFO DE' CONTI. Cfr. n.o 280, e Vol. XIX, Doc. XX.

280*.

GIROLAMO SELVATICO a FRANCESCO VENDRAMIN in Venezia.

Padova, 26 marzo 1610.

Arch. Universitario in Padova. Filza 629, car. 35. — Autografa.

Ill.mo et R.mo Sig.r mio Col.mo

Io confesso che quando V. S. Ill.ma mi comandò che dovessi nominar il Sig.r Conte Ingolfo [1] per Mathematico della Accademia, restai mal sodisfato in non poterla servire. Prima, perchè la nostra comissione stava che dovessimo elegger una perssona atta ad inssegnar la scientia della mathematica all'Accademia et che havesse fato questo offitio, fu il primo eleto il figlinolo [2] che fu già del Conte Giachomo Zabbarella qual tuttavia ha in questa scienza libri in stampa, *et l'altro fu il Sig.r Galileo, famoso Lettor in questo Studio* [3] Parve mo' che questi SS.ri di Bancha giudicassero ancor loro poter elegere, et come va nelle universsità, prevalsse questa opinion, con desordini per molti capi, sì che per quello dicono retto [*sic*] il Sig. Conte; et uscii io con doi altri di Accademia [4], con penssiero che per concienzza potessi, protestando, tagliar questa sua eletione. Ma quando conssiderai, V. S. Ill.ma havermi racomandato questo sugeto, io non ne volssi far cosa alcuna, ma lassiar che pigliasse pacificho possesso, come prego Dio che faci quel tanto che ha bisogno questa Accademia, con honorevoleza sua et dell'Ill.ma sua Casa, da me tanto stimata. Voglio pregar V. S. Ill.ma restar sodisfato di quanto ho potuto fare, et a V. S. Ill.ma facio riverenzza.

Addì 26 Marzzo 1610. Di Pad.a

Di V. S. Ill.ma et R.ma

Aff.o et Obligatiss.o Ser.o
Ger.o Sal.o Cav.

Fuori: All'Ill.mo et R.mo Sig.r mio Col.mo
Il Sig.r Patriarcha di
Venetia.

281*.

ENEA PICCOLOMINI ARAGONA a GALILEO in Padova.

Pisa, 27 marzo 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 114. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Hiersera ricevei la lettera di V. S. delli 19 del presente [5], quale lessi a S. A., volendo ella sentire gl'avvertimenti che si devono usare in adoperare il nuovo

(1) Cfr. n.o 279, lin. 4.
(2) Giulio Zabarella.
(3) Le parole in corsivo sono sottolineate, con inchiostro diverso da quello con cui è scritta la lettera.
(4) Cfr. Vol. XIX, Doc. XX.
(5) Cfr. n.o 277.

occhiale, quale non è ancora comparso qua, ma si spetta d'ora in ora, credendosi sia restato a Firenze; e S. A. mostra haverne gran desiderio, sperando di vedere un nuovo miracolo, a confusione di quelli che stanno ostinati in non voler credere quelle cose che V. S. afferma di haver viste e di volere far vedere a qualsivoglia. E poichè la dà piena facultà che questo si mostri, si farà vedere a tutti quelli che fanno professione d'intendere qualcosa, acciò credino alla propria
10 vista, se però non saranno abbagliati dall'ostinatione.

Io poi sto con molto desiderio di havere uno de' suoi libri, desiderando anch'io di partecipare di queste nuove cose, recandomi a gran ventura mia che cose tali sieno state ritrovate da un tanto patrone e amico mio.

Il Sig.r padre gli rende duplicati saluti, e desidera V. S. gli dia occasione che li possa mostrare il desiderio che ha di servirla, come faccio ancora io. E pregandoli il colmo de' contenti, li bacio le mani.

Di Pisa, li 27 di Marzo 1610.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Ser.r Aff.mo

S.r Galileo Galilei. — Enea Piccolomini Arag.na

20 *Fuori:* Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

Padova.

282.

ALESSANDRO SERTINI a GALILEO in Padova.

Firenze, 27 marzo 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 48. — Autografa.

Molto Ill.e et Ecc.mo Sig.r mio,

Iermattina, arrivando in Mercato Nuovo, mi si fece innanzi il Sig.r Filippo Mannelli, dicendomi che 'l Sig.r Piero, suo fratello, gli scriveva, che 'l procaccio di Venezia mi recava uno scatolino da parte di V. S. Questa cosa si divulgò in maniera, che io non mi poteva difendere dalle persone, che volevan sapere che cosa era, pensando che fosse un occhiale; e quando si è saputo ch'egl'era il libro, non è cessata la curiosità, massime negl'huomini di lettere, e credo che 'l Sig.r D. Antonio[1] harà che fare a mostrarlo. Iersera in casa il Sig.r Nori[2] ne leggemmo un pezo, quella parte che tratta de' pianeti nuovi; e finalmente è tenuta gran cosa e maravigliosa.
10 Il Vivai (credo che V. S. se ne ricordi) ne scrisse a' dì passati al Magino; rispose che era cosa di maraviglia e stupore, ma che consisteva nella sperienza.

Lett. 281. 13. *ritrovato* —

[1] D. ANTONIO DE' MEDICI. [2] FRANCESCO NORI.

Ora, padron mio, V. S. debbe sapere che Firenze è piena d'occhiali venuti di Venezia a instanza di diversi, i quali sono più che ragionevoli; di maniera che, vedendo io la cosa sì divulgata, haveva risoluto di pregar V. S. che mi volesse far grazia di mandarmene uno, non pretendendo delli squisiti, ma de' manuali, come paresse a lei. Ma sentendo da lei che ne ha fatti ben cento, lasciati stare li dieci da principi, ne desidero (se la domanda non è troppo ardita) uno de' 90 da amici; e mi scusi s'io son troppo importuno, perchè, per dirgliela, il popolo mi ci ha fatto pugnere, col tanto dire che essendo io tanto servitore a V. S., è maraviglia ch'io non sia stato favorito da lei: sì ch'ella sente. 20

Quanto alla sua figliuola[1], io ho per negozio finito il metterla nella Nunziatina[2], perchè le monache dicon di sì, e 'l governatore ha risposto che non crede ci abbia a esser difficoltà. Si conchiuderà il negozio, e io non mancherò di sborsare quello che bisognerà: dicono volerci un letto e non so che altre cose, e 'l salario di 6 mesi anticipati, e vogliono 42 scudi l'anno, chè così dicono esser il solito. Si farà il meglio che sia possibile.

Il Sig.r Andrea[3] scrive di nuovo a V. S.; sì che io non so che me li dire di lui, se non ch'egli gl'è servitore. Le Muse vanno un poco adagio, perchè le nove sono rimaste indietro per una decima che debbe haver più bel muso. V. S. bisogna che gli scriva da sè, s'ella vuole che faccia qual cosa sopra le stelle Medicee[4]. Io ne ho gettato un motto co 'l Sig.r Buonarruoti[5]; con gl'altri, non havendo tanta familiarità, non so come mi fare, anche volendo. E perchè è tardi, finisco, e le bacio le mani. 30

Di Firenze, il dì 27 di Marzo 1610.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.e

Ser.e Aff.mo
Aless.o Sertini.

Fuori: Al molto Ill.e et Ecc.mo Sig. e P.ron mio Oss.mo
[Il] Sig.r Galileo Galilei, in
Padova.

283**.

GIOVANNI BARTOLI a BELISARIO VINTA in Firenze.

Venezia, 27 marzo 1610.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3001, n.o 105. — Autografa.

.... Inviai subito a Padova la lettera per il Galilei, del quale viene da ogniuno letto et considerato un libro fatto di nuovo, dove mostra d'haver col suo occhiale trovato 4 pianeti

(1) VIRGINIA.
(2) Monastero delle Ammantellate dell'Ordine di S. Maria di Monte Carmelo, oltrarno.
(3) ANDREA SALVADORI.
(4) Cfr. Vol. IX, pag. 233.
(5) MICHELANGELO BUONARROTI il giovane.

di più, et visto un altro mondo nella luna, et cose simili, che danno pastura dilettevole ai professori di quelle scientie, massime per il titolo di *Sidera Medicea*. Non posso già restar di dire, che da molti di questi signori vien stimato hora ch' egli li habbia burlati, quando diede per secreto quel cannone che era molto vulgare, et che nelle piazze si è venduto sino a 4 o 5 lire, della medesima qualità, come si dice; et molti poi se ne ridono, chiamandoli corrivi, mentre egli ha cercato di fare il fatto suo, come ha fatto, et gli è riuscito con un augumento di 500 fiorini alla sua provisione ordinaria per la sua lettura. Et in-
10 tendo che veramente è valentissimo huomo, et è molto amico di F. Paolo....

284.

BELISARIO VINTA a GALILEO in Firenze.

Pisa, 30 marzo 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 45. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.re et molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Con la lettera di V. S. de' 19, scritta a me ultimamente di Padova, ricevetti le altre due, l' una per il Ser.mo Gran Duca, mio Signore, et l' altra per Madama la Gran Duchessa madre, mia Padrona: et questa certo è lettera admiranda, et amendue l' AA. LL. la volsono sentir legger da me attentissimamente, et ne mostrorno un eccessivo applauso et gusto, et haverebbono subito risposto a V. S.; ma havendole per mia mano scritto ch' ella venga qua nelle vacanze in tutti i modi, et inviatole la lettiga a Bologna, che vi sarà arrivata perlomeno la domenica di Passione prossima passata, et dovendo così tener per certo ch' ella
10 sia in viaggio per qua, se ne sono astenute, et voglion supplir con l' affetto della viva voce.

Mi sa ben male che nè la dedicatione stampata nè l' occhiale, che ella dice di mandare con le sudette ultime sue, non sono comparse, nè si ritrovano sin ad hora; ma doveranno arrivare, non potendo io credere che le possano esser mal capitate. Et venga via lei sana et lieta, che vedrà quanto lietamente di cuore quest' AA. amino et stimino il suo raro valore più che habbino fatto mai, et li onorevoli et liberali effetti che useranno verso la sua persona et in aiuto della reputatione et fama della sua ingegnosissima inventione.

Detti la sua lettera al Sig.r Cav.re Enea Piccolomini, ma egli ancora non ha
20 potuto far nulla, non ci essendo il libro nè l' occhiale, come ho detto; ma reputo che sarà stato meglio, venendo tutto reservato alla presenza et operatione di lei, che riuscirà tanto più mirabile et grata: et havendola Iddio privilegiata di questo singolarissimo discoprimento et dono, le somministra ancora tant' ingegnosa et giuditiosa et faconda eloquenza et espressione, che ottimamente rap-

presenterà al mondo tutto, et con la voce et con la penna, così stupenda gratia et osservatione, a gloria dell'eterno Fattore et a contentezza et utilità del mondo tutto. Et dovendo anche io rivederla, abbracciarla et servirla presto presentialmente, non soggiugnerò altro più con questa, senonchè, sicome il Ser.^{mo} nostro Signore approva che questa notitia si sparga et che s'inviino a' principi gl'occhiali, che così anche aiuterà a fargli pervenir et ricevere con dignità et gran- 30 dezza. Et alla S. V. bacio le mani. Et al Ser.^{mo} mio Padrone ho allegato con quanto perpetuato grido si è immortalato il re Alfonso con le sue Tavole Alfonsine, et che molto maggiormente sarà fatto immortale S. A. et il suo nome dall'intitolatione, osservatione, teoriche et tavole, che si faranno dei quattro nuovamente scoperti pianeti.

Di Pisa, li 30 di Marzo 1610.

Di V. S. Ill.^{re} et molto Ecc.^{te} — Serv.^{re} Aff.^{mo}

S.^{r} Galileo Galilei. — Belisario Vinta.

Fuori: All' Ill.^{re} et molto Ecc.^{te} Sig.^{r} mio Oss.^{mo}

Il Sig.^{r} Galileo Galilei. 40

Firenze.

285.

MARTINO HORKY a GIOVANNI KEPLER in Praga.

Bologna, 31 marzo 1610.

Bibl. Palatina in Vienna. Cod. 10703, car. 63. — Autografa.

Εὖ πράττειν.

Praestantissime Domine Keplere,

Saepe ad te, nullas abs te. Proxime Nuncium Sidereum de quatuor novis planetis, per me remissum, si consecutus es, id ut volui factum; sin minus, tuis hac de re edoceri cupio. Est res miranda, est res stupenda: vera an falsa, ignoro. Proin, si tua erga me voluntas, de qua omnis mihi dubitandi ansa est praecisa, est prompta, si, inquam, tua erga me benevolentia, qua me semper, Pragae delitescentem, es prosecutus, antiquum obtinet, iudicium de his Galilei quatuor novis planetis quin mecum sis communicaturus, nullus dubito. Quicquid horum arcanorum caelestium per literarum aequor commiseris et concredideris, lapidi te concredidisse credas. Nulli etenim, sit ille quicunque velit, illa communicabo, 10 sed veluti in theca omnia clausa habebo, dum σὺν τῷ θεῷ ad tuum animum notum et vere amicum rediero.

Praga, nova quae excipiat, si libet, motu proprio paucis depinge. Facturus gratissimum. Plura non do, iudicium tuum expectans, quod non gravaberis proxima occasione

ad me Bononiam (vivo enim cum Magino) transmittere. Vale sideribus et nostrae scientiae, gemmula clara et cara Boëmiae.

Bononiae, 31 Martii a.° 610.

Tuae Excell.ae

Studiosissimus semper
Martinus Horky a Lòchovic
20 m. p p.

Fuori: Nobilissimo et Praestantis.mo Viro
Domino M. Ioanni Keplero, S.ae C.ae M.tis Mathematico dignissimo,
D.no patrono suo Observandissimo.
Pragam.

286*.

OTTAVIO BRENZONI a GALILEO in Padova.

Verona, 3 aprile 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 118. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Finalmente ho ricevuto le sue, tanto desiate da me, Osservacioni celesti, quali, già alcuni giorni sono, lei mi havea inviate: et veramente che la minima parte dell'opra ha superato la mia espettatione. Sono cose (quando però così V. S. Ecc.ma l'habbi viste) da farci prima ben bene meravigliare, et poi rispondere; o, per dir meglio, dovemo solo star attendendo i detti suoi. Non mancano però di quelli che, per immortalarsi, vogliono anco accender il foco nel tempio di Diana; così di quelli che vorrebbero sottraherli un poco di gloria per sè stessi. Io li vado rispondendo, non per por la lingua tant'alto, ma per ripparar il foglio dalle loro 10 morsicature: dissi il foglio, non lei, perchè di questo non ha bisogno. Li pare però che sii stata un poca d'inavertenza il sommar il corpo cubo, cioè sodo, della luna per 27000, in vece di 13500. Li ho detto che l'error nella somma non fa però errore nella demonstratione, et che quella è più tosto prattica di perticatori. Dicono che l'occhiale è caggione di quelle apparenze nella luna et di quelle stelle et pianeti non più veduti: prima, con qualche punto o inaequalità del vetro; poi, che vedendosi alcun grosso vapore da vista affatticata per mezo di lucido vetro, può facilmente apparer corpo lucido. Io gli ho detto che di questo non parlino se prima non ne fano la prova. Et io queste cose li scrivo, non che meritino essere scritte, ma per dirle con che osservanza ammiro le cose sue. 20 In somma non occorre a scrivere più oltre, solamente che ho fatto con costoro come già fece Ænea con Cerbero: gli ho dato l'offa da mordere, perchè di questo più non mi molestino; quale è un certo sermone *De peste,* materia certo per quelli

molto a proposito. Non mi arossisco mandarne la copia a V. S. Ecc.ma, acciò che giudichi s'ho fatto bene, et liberamente ciò che gli ne pare. Et con ciò riverente li baccio le mani.

Di Verona, il dì 3 d'Aprile 1610.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Affett.mo Servitor
Ottavio Brenzoni.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, Dignss.o Matematico di Padoa. 20

Con un libro *De peste.*

287*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Padova.

Brescia, 3 aprile 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 116. — Autografa.

Ill.re et Eccell.mo Sig.r mio,

Quanto mi sia stato caro l'Aviso Astronomico mandatomi da V. S., lo giudichi prima dal desiderio grande che havevo di veder opere e parti del suo ingegno, quale più volte ho significato a V. S.; lo giudichi, secondo, da quello che meglio di me conosce, dall'eccellenza, dico, dell'opera stessa, quale, havendo di già letta e riletta più di dieci volte con somma meraviglia e dolzezza grande d'animo, e benissimo intesa la dottrina profonda, gli alti pensieri, dotte speculationi, e, quello che in ogni cosa sua ho sempre notato, la consonanza et unione meravigliosa del tutto, havendola, dico, letta prima che mi capitasse la sua, era preparatissimo a ricever il dono con quella stima che merita: e così l'ho riceuto 10 e conservarò carissimo, ringratiandola che mi habbia fatto degno d'un tal dono e tesoro.

Quando uscirà quella bell'opera ingegnosa e piena di curiosità[1], vedrò haverne impresto una copia per ridere, o l'andarò a leggere in qualche libraria, senza spenderci un quattrino.

Circa le osservationi nella luna, già doi mesi D. Serafino[2] mi fece vedere, con un cannone suo (di forza d'avicinar le cose nove volte e più, agrandendole più d'81 in superficie, e per conseguenza in mole più di 729 volte), quei doi cornetti che saltano in fuori dalla parte illuminata nell'oscura della luna, e pari-

[1] Accenna probabilmente a qualcuna delle scritture che si andavano annunziando contro le scoperte celesti di GALILEO.

[2] P. SERAFINO DA QUINZANO.

20 mente quelle perle, provate ingegnosissimamente per cavità da V. S. Dei cornetti io, fondatò sopra le sode dottrine di V. S., pronontiai che erano a guisa di elevati e continui gioghi di monti sul dorso della luna, e per conseguenza prima feriti dai raggi del sole; del resto, quanto a quelle cavità et altre più osservationi e speculationi, non ho osservato nè pensato prima del'aviso di V. S. Alla quale facendo riverenza, bacio le mani, e me li offero servitore, l'istesso facendo D. Serafino nostro.

In S. Faustino di Brescia, il 3 d'Aprile 610.

Di V. S. Ill.re e Eccell.ma — Oblig.mo Ser.ro e Discepolo
D. Benedetto Castelli.

30 *Fuori:* All' Ill.re et Eccell.mo Sig.re
Il Sig.r Galileo Galilei, Lettore delle Mat.che e P.ron mio Oss.mo
Padoa.

288*.

MARTINO HORKY a GIOVANNI KEPLER in Praga.

[Bologna], 6 aprile 1610.

Bibl. Palatina in Vienna. Cod. 10703, car. 64. — Autografa.

.... Er [*Maginus*] hatt mich wol fiehnahls angestiftet, das ich mich wieder dem Origanum mit der Feder brauchen soll lassen, undt ut publice, typis excuso scripto, den Maginum defenderem. Soll diess, ob Gott woll, von mir der Gutte ehrliche Mann Origanus gewartig sein. Den ich der gantzen Teütschen undt Böhmischen Nation in der Zeitt dienen will. Aber, was mir möglich wahr, wieder einem Wellischen, fur nehmlich wieder Galileum Galileum de quatuor fictis planetis, wolt ich fiel lieber schreiben. Sed iam ululandum cum lupis....

.... Wann der Herr mir Responsum gibt, bitt ich schliesslich, auf die 4 novos Galilei planetas des Herrn Iudicium undt was der Herr Kepler darfon halt, mich zue berichten. 10 Doch tuas, non ita ut ego, sed allegoriis obscura; quia si fortassis alius interciperet, detrimento mihi essent....

289*.

CARLO CONTI a GALILEO in Padova.

Ancona, 11 aprile 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 25. — Autografa la firma.

Ill.re et molto Ecc.te Sig.re

Questi giorni Santi appena mi permettono di accusare a V. S. la ricevuta del libro che si è compiaciuta mandarmi, non che renderle le gratie che son tenuto

et darle le debite lodi del suo molto valore, massime che non ho possuto fin hora vederlo a mia sodisfattione: onde non si maravigli V. S. se così brevemente ne la ringratio, perchè, cessato questo impedimento, scriverò, piacendo a Dio, più a longo sopra alcune cose che mi occorrono, le quali so che sarà di gusto a lei di sentirle, come di molto piacere è stato a me che il S.r Antonio Negro mi habbia procurato la cognitione di V. S. Alla quale in tanto offerendomi, resto raccommandandomi di tutto core. 10

Di Ancona, li 11 di Aprile 1610.

Al serv.o di V. S.
Il Car.l Conti.

S.r Galileo Galilei.

Fuori: All' Ill.re et molto Ecc.te S.re
Il S.r Galileo Galilei.
Padua.

290.

MICHELANGELO GALILEI a GALILEO [in Padova].

Monaco, 14 aprile 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 191. — Autografa.

Car.mo et Honor.do S.r Fratello,

Il venardì Santo passato, che fummo a li 9 del presente, ricevei la vostra gratissima insieme con i libri, quali l'istesso giorno feci legare, con pensiero di volerli presentare a li Ser.mi Patrone et Elettore; ma sendo tanto il mio Patrone intento a l'orationi, fui consigliato a indugiare al lunedì dopo la Pasqua, poi che S. A. in quei giorni Santi forse non haveria applicato l'animo a tal cose: sì che accettai il consiglio. Ieri venne il Ser.mo Elettore da Fraising, che è una città appartenente a lui; et così trovandosi questi principi insieme, mi si aperse comodissima occasione di presentare detti libri, sì come feci. Subbito dopo che ebbono desinato, mi messi nel' anticamera del Ser.mo Elettore aspettare le loro 10 Altezze; quale venute, mi feci avanti, et ebbi una gratissima audienzia, et furno ricevuti i libri con somma benignità da quelle Altezze, replicandomi il mio Patrone più volte, che li era tal cosa gratissima et che l'occhiale li sarà altretanto più grato: et questo non è stato poco, sentir questo dal mio Patrone, poichè è un principe di poche parole; et vi assicuro, se l'occhiale riuscirà di sodisfazione di S. A., come non dubito, ne riceverete non piccolo segno di gratitudine. Basta; S. A. aspetta l'occhiale con gran desiderio. Il Ser.mo Elettore poi, come principe

Lett. 290. 4-5. Tra *Patrone* e *intento* si legge, cancellato, *in particolare*. — 16. Tra *riceverete* e *non* si legge, cancellato, *qualche*. —

umanissimo, si misse a parlar meco, et mi disse haver già hauto un de' vostri libri, ma senza figure, et vi prega che vogliate far un trattato sopra de la fab-
20 brica de lo strumento, et insegnarlo a fare; et non havendo voi, in questo vostro primo libro, insegnato chiaramente tal fabbrica, li pare che sia mancamento; et dice, se metterete innesecuzione quello che scrivete, che vi farete inmortale; et vi prega, non volendo voi insegnar a altri detta fabbrica, al manco siate contento di volerne conpiacere S. A., che vi si dimostrerà quel principe che gli è; et dettoli che li mandate un occhiale, ne à ricevuto sommo contento, et mi dette la mano in fede, dicendomi che vi sarà gratissimo: et perchè S. A. deve partir per Praga fra pochi giorni, à dato ordine che li sia mandato subbito detto occhiale. Vedete hora voi se potete conpiacere questo principe circa l'insegnarli il modo di fabbricar lo strumento; quanto che no, scrivereteli una lettera a vo-
30 stro modo. Vi dico bene che S. A. si diletta infinitamente di tal professione.

L'occhiale che vi ho dimand[a]to per me, non mi rispondete niente. Se bene io non son principe, da potervi remunerare, sono al manco vostro fratello, et per questa causa mi pare strano che non vogliate conpiacermi di tal cosa: pure non sono interamente fuora di speranza.

Li dui giorni che ò hauto li libri appresso di me, li ò fatti vedere a diversi signori int[en]denti, i quali restono stupiti di sì miracoloso trovato, et in particolar il Sig.r Talbotto, signore principalissimo Inghilese, stato scolar[o] di nostro padre già circa 30 anni fa; et dice cognoscervi voi ancora, et per esser intendentissimo di tal proffesione, resta marav[i]gliatissimo; et vi saluta caramente,
40 rallegrandosi infinitamente il sentir le vostre virtù. Io poi non vi dico niente de l'allegrezza ch' io sento del vostro bene, et questo S. Giovanni a Firenze ho paura che non siate rubato dal nostro Patrone a cotesti Signori: il che prego Nostro Signore che segua quello che sarà per il meglio. Altro non mi occorre; solo vi prego a scrivermi spesso, et non mancate mandarmi le corde, et sopra tutto che quando sarete a Firenze, mi procuriate lettere di raccomandazione dal G. D. al mio Patrone; ma che sieno di quelle buone, sì come voi potete facilissimamente ottenere. Altro non vi ò che dire, solo pregarvi a ricordarsi di me et di quello che vi ò dimandato. La mia moglie vi si raccomanda di cuore, sì come faccio io ancora, dispiacendomi sentire che siate travagliato dal mal vecchio, sì come
50 son io ancora; ma pazientia, rimettendo tutto a Dio.

Poscritta.

Havendo il Sig.r Lorenzo Petrangoli, senese et cappellano di S. A., vostro amico vecchio, scritto a Siena al Sig.r Domenico Meschini la copia di quella lettera che mi scrivesti circa le maraviglie scoperte da voi in cielo, li dà questa risposta:

38 39. *intententendissimo* —

« La nuova che V. S. mi dà del' occhiale del S. Galilei non mi è stata nuova, ma grata, come procedente dall' affezione di V. S.; perchè tengo appresso di me un occhiale, non così buono come dice il Sig.r Galilei, ma ragionevole, et in breve ne spero un migliore, per veder poi la mia vista a chi più si accosta, o a quella del Sig.r Galilei, o a quella d' un altro osservatore in Roma, che dice haver veduto che la luna traspare, contrario appunto al S.r Galilei; alla oppenione del quale non solo mi accosto per una certa mia openione, ma anco per saper il valor suo, per altro tempo et in altre occhasioni noto ». 60

Detto Sig.r D. Lorenzo vi saluta, et vi si ricorda affezionatissimo.

Di gratia, non mancate mandarmi ancora dui o tre copie di libri, per mostrarli qua ad altri mia cari patroni, quali li desiderano grandemente. Dio vi feliciti.

Di Monaco, li 14 d'Aprile 1610.

Vostro Aff.mo Fratello
Michelag.lo Galilei.

L' inclusa vi sia raccomandata. 70

291.

MARTINO HASDALE a GALILEO in Padova.

Praga, 15 aprile 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 120. — Autografa.

Ecc.mo Sig.r P.rone Colend.mo

Essendo un pezzo che disegnavo di ritornare in Italia, et particolarmente a Padova et Venetia, più per godere quella gentilissima conversatione di V. S. che per altro; et tanto più me ne cresce il desiderio, quanto che veggo nuovi parti del suo felicissimo et divino ingegno: delli quali l'ultimo, intitolato *Nuntius Sydereus*, ha rapito ultimamente tutta questa Corte in ammiratione et stupore, affaticandosi ogniuno di questi ambasciatori et baroni di chiamare questi matemathici di qua per sentire se vi sanno fare alcuna oppositione alle demostrationi di V. S. Però vanno procurando di havere di quelli occhiali doppii, per vederne l' esperienza.

Io mi truovai, XII giorni fa, a desinare dal Sig.re Ambasciatore di Spagna, dove il Sig.re Velsero portò al detto Ambasciatore uno di questi libbri, mostrandogli molti luoghi notabili di quello libro. Il Sig.r Ambasciatore mi domandò delle qualità di V. S. Io gli risposi quello che potei, non già quanto V. S. merita. Mi disse che voleva sentire l' openione del Keppleró sopra questo libro, sì come credo che habbia fatto chiamarlo. Ma io questa mattina ho havuta occasione di fare 10

Lett. 291. 14. *de Keppléro* —

amicitia stretta con il Kepplero, havendo egli et io mangiato con l'Ambasciatore di Sassonia; et domattina siamo invitati da quel di Toscana, dove io vado familiarmente di continuo, essendo quel Signor mio padrone vecchio. Hora gli ho domandato quello che gli pare di quel libro et di V. S. Mi ha risposto che sono
20 molti anni che ha prattica con V. S. per via di lettere, et che realmente non conosce maggiore huomo di V. S. in questa professione, nè manco ha conosciuto; et che con tutto che il Tichone fosse tenuto per grandissimo, nondimeno che V. S. l'avanzava di gran lunga. Quanto poi a questo libro, dice che veramente ella ha mostrata la divinità del suo ingegno; però, che ella viene havere data qualche occasione non solo alla natione Todesca, ma anco alla propria, non havendo fattone mentione alcuna di quegli autori che le hanno accennato et porta occasione di investigare quello che hora ha truovato, nominando fra questi Giordano Bruno per Italiano, et il Copernico et sè medesimo, professando di havere accennato simili cose (però senza pruova, come V. S., et senza demostrationi): et haveva
30 portato seco il suo libro, per mostrar allo Ambasciatore Sassone il luogo. Ma in quello ch' eramo in questi ragionamenti, è sopragionto un estraordinario di Sassonia al detto Ambasciatore, che ha disturbata la conversatione. Ma domattina, piacendo a Dio, ci rivederemo, che senz' altro porterà il medesimo suo libro con quello di V. S., come ha fatto hoggi, per mostrarlo all'Ambasciatore di Toscana.

Seppi poi la morte del Cl.^{mo} nostro Sig.^{r} Cornaro [1], con mio grandissimo dispiacere, che me lo scrisse il S.^{r} Ottavio Pamfilio, quale desidero sapere se si truova ancora costì, perchè gli vorrei scrivere. Et la prego, havendo occasione, di fare un cordialissimo baciamano al Padre Maestro Paolo et Padre Maestro Fulgentio [2], suo compagno, et che spero fra alcuni mesi lasciarmi rivedere con
40 qualche carico. Con che fine le bacio le mani.

Di Praga, alli XV d'Aprile 1610.

Di V. S. Ecc.^{ma}

Serv.^{re} Devot.^{mo}
Martino Hasdale.

Io mando questa per via dell'Ambasciatore di Venetia. Mi ricordo degli suoi melloni Turcheschi.

Fuori: All'Ecc.^{mo} Sig.^{r} P.rone Oss.^{mo}
Il Sig.^{r} Gallileo Gallilei, Mattematico di
Padova.

25-26. *non havendo fattione mentione* — 26. Tra *accennato* e *et* si legge, cancellato, *quelle cose.* —

[1] Un LORENZO di MARCANTONIO CORNARO era morto il 25 settembre del 1609 (*Necrologio Nobili*, nell'Archivio di Stato in Venezia, *Arch. dell'Avogaria del Comun*). Con la morte d'un altro CORNARO (GIACOMO ALVISE, del quale cfr. A. FAVARO, *Delle case abitate da Galileo Galilei in Padova*, negli *Atti e Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova*, vol. IX, pag. 249, nota 2) si risalirebbe al 29 agosto 1608.

[2] PAOLO SARPI e FULGENZIO MICANZIO.

292*.

GIORGIO FUGGER a GIOVANNI KEPLER in Praga.
Venezia, 16 aprile 1610.

Bibl. Palatina in Vienna. Cod. 10703, car. 38. — Autografa.

.... Ad Galilaei Nuncium Aethereum quod attinet, dudum ad manus meas devenit: et quia multis, in studio matheseos versatis, discursus aridus seu absque fundamentis philosophicis palliata ostentatio videtur, ad Sac. Caes. Maiestat. mittere ausus non fui. Novit et solet homo ille aliorum pennis hinc inde collectis, uti corvus apud Aesopum, se decorare; quemadmodum et artificiosi illius perspicilli inventor haberi vult, cum tamen quidam Belga, per Galliam in hasce partes profectus, primum huc attulerit, quod ipsum mihi et aliis ostensum fuit, et ut Galilaeus vidit, alia ad imitationem confecit, atque aliquid forsan, quod facile est, inventis addidit....

293.

MARTINO HORKY a GIOVANNI KEPLER in Praga.
Bologna, 16 aprile 1610.

Bibl. Palatina in Vienna. Cod. 10703, car. 66. — Autografa.

Esse salutatum te vult mea litera primum.

Saepe, Excellentissime D.ne Keplere, ad te, nullas a te. Distantia loci, magna ad vos euntium penuria. Germanico idiomate meas priores num acceperis, in trivio versor. Hisce peto edoceri nil aliud, nisi de quatuor Galilei Galilei, Pataviensis professoris publici, planetis, an T. E. illos videat? Iudicium T. E. hac de re audire, erit mihi pulcrum, erit gratum, erit acceptum.

Ephemerides, quas T. E. cum Magino secundum fundamenta Tychonica edere vult, opus est ut undecim planetas habeant, si datur fabula illa Galilei esse vera. D. Maginus ad te brevi literas suas daturus est. Interim te valere, una cum tuo filiolo et omnibus claris et caris gemmulis, discupio. Plura non do, iudicium tuum hac de re ore hianti expectans. D. Bacchacium [1] officiose saluto. 10

Bononiae, 16 April. a.° Χριστογονίας 1610, ut vulgus.
T.ae E.ae

Studiosissimus
M. H. L.,
quem nosti, m.pp.

Fuori: Excellentissimo Viro
D. M. Ioan. Keplero, S. C. Maiest. Mathematico,
Maecenati, fautori et promotori suo carissimo.
Praga.

[1] Martino Pachaczek.

294*.

ILARIO ALTOBELLI a GALILEO in Padova.

Ancona, 17 aprile 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 122. — Autografa.

Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Il Nuncio Sidereo di V. S. Ecc.ma fa tanto strepito, ch'ha potuto destarmi da un profondissimo letargo a cui soggiaccio per un lustro continuo. L'Ill.mo S.r Card. Conti, mio signor, m'ha fatto vedere il libro; che se non havesse saputo la nuova se non per fama, et non havesse veduto la verità, con tanta diligenza dimostrata da V. S., io me ne sarei burlato. E chi l'havesse mai creduto? e pur è vero. Impazzirebono, se fusser vivi, gli Hipparchi, i Tolomei, i Copernici, i Ticoni, e gli Egittii et i Caldei antichi, che non hanno veduto la metà di quello che si credevano di vedere, e la gloria di V. S. Ecc.ma con sì poca fatiga offusca 10 tutta la gloria loro; del che io ne godo tanto, che niente più. Ma vorei pur partecipar del gusto in pratica, et cooperar con V. S. Ecc.ma per testificare il medesimo al mondo, acciò non ci fusse persona alcuna che queste cose le reputasse vanitade e sogni; e lei anco, acciò questa verità fusse ben promulgata e ben dechiarata, doverà usar ogni studio che altri vedano il medesimo *oculata fide*. Per tanto la supplico a farmi gratia di mandarmi qui in Ancona, per mezzo dell'Ill.mo S.r Card. Conti, i vetri congrui, com'ella appunto gli descrive nell'libro, e mandarmene diversi, ch'io ci farò il tubo, e con diligenza e patienza le prometto di giustificare il tutto e servir sempre V. S. in ragguagliarla delle conformità, essendo mia particolar inclinatione di osservare; et m'ingegnerò d'adat- 20 tare il tubo in forma della fiducia nel dorso dell'astrolabio, per osservar anco i periodi; e scriverò a V. S. il tutto in lingua latina, acciò lo possi poi annettere nelle sue osservationi. Significandole appresso che, *ex necessario praesuppositis, arguitive*, si può tener per certo che cinque pianeti s'aggirino intorno a Saturno, e tre intorno a Marte: perchè, se doi intorno al Sole, e quattro intorno a Giove, adunque, per osservar l'ordine, ci doveranno esser anco gli altri, che con gli luminari istessi sariano 19, revolutione perfetta della luna, la quale, come ministra di tutti, non haverà corte, ma moto analogo con ciascuno.

Questa speculatione è ragionevole, e spero che la giustificaremo. V. S. ci facci bene riflessione, e mi facci gratia d'avvisarmi del suo giuditio. Non le dirò altro

per hora, aspettando con estremo desiderio i vetri. Et per fine le bacio la mano, 30
et me le ricordo affezionatissimo servitore.

D'Ancona, li 17 Aprile 1610.
Di V. S. Ill.re et Ecc.ma

Forsi la corte di Saturno non sarà possibile
di vederla; ma veduta quella di Marte, basterà.

Deditiss.o Ser.re
F. Ilario Altobelli.

Fuori: All' Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, Matem.co di
Padova. 40

295*.

CRISTINA DI LORENA a VINCENZIO GIUGNI in Firenze.
Pisa, 18 aprile 1610.

Arch. di Stato in Firenze. Guardaroba Medicea, Filza 307, n.° 290. — Autografa la firma.

Molto Mag.co Cav.re nostro Dil.mo

Il Granduca vuole che voi facciate fare una catena d'oro di quattrocento scudi, di più la medaglia di S. A. per mettervila, perchè la vuol donare al Galileo, che viene adesso a Fiorenza; et glie la potrete presentare da parte di S. A. Si che mettetela in ordine subito, mettendola a uscita di donativi.....

296*.

GIULIANO DE' MEDICI a GALILEO in Padova.
Praga, 19 aprile 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 47. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Ill.re et Ecc.mo Sig.re

Non posso dir a V. S. che favore mi ha fatto in mandarmi il suo nuovo libro, del quale essendone venuto qua odore, era ripieno ogn' uno di curiosità di vederlo, et io più de gl' altri, poi che tanto più ero per godere della riputatione sua particolare e dell' honore della nostra patria, la quale harà hauto adesso e chi harà trovato nuova terra e nuova parte del cielo: che questo mi basterà havere detto a V. S. per testimonianza del contento che ne ho riceuto, e per debito del rallegramento che ne devo far seco. E del libro mandatomi non ho mancato di farne parte al Sig.r Gleppero, il quale, doppo haverlo visto, m' ha referto pia-

10 cergli grandemente, ma che gl' occhiali di qua non arrivano a quella perfettione che è bisogno per goderlo e vederne l' effetto: però è necessario che V. S. ne mandi uno de' suoi, acciò che si possi anco far gustare a S. M.^{tà}, la qual con gran contento ha sentito l' avviso di V. S. Però potrà far gratia d' involtarne uno e mandarlo a Venezia, che sia dato al Sig.^{r} Asdrubale da Montauto, se vi sarà ritornato ancora; se non, al Bartoli, suo servitore, che supplisce in difetto suo: che haranno ordine d' inviarmelo. E mi promette il Sig.^{r} Gleppero di fare alcune considerattioni quanto prima sopra il suo libro, che subito le harò, gliele manderò; non volendo restar di dirle, havermi egli detto, che per conto delle macchie della luna egli è stato sempre di contraria oppenione a quella di Plutarco, 20 ma che adesso, vedendo con quante efficace ragioni V. S. difende Plutarco, egli s' arrende e si quieta nell' oppenione che ha preso a difender V. S. Con la quale mi rallegro poi, che costì si possa godere il gentilissimo Sig.^{r} Gualdo, che glien' ho grand' invidia. E nel resto se la potessi in cosa nessuna servire di questi paesi, non userò seco cerimonie, potendo esser sicura che riceverò sempre per particolar gratia ogn' occasione che ella mi dia di servirla. Con che baciandole le mani, pregherrò Nostro Signore Iddio che gli dia ogni felicità.

Di Praga, li 19 d' Aprile 1610.
Di V. S. Ill.^{re} et Ecc.^{ma}

Raccomando a V. S. l' alligata per il Sig.^{r} Gualdi.

30 Aff.^{mo} Ser.^{re}
Giuliano Medici.

Fuori: All' Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} mio Hon.^{mo}
Il Sig.^{re} Galileo Galilei, Matematico nello Studio di
Padova.

297.

GIOVANNI KEPLER a [GALILEO in Padova].

Praga, 19 aprile 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 1, car. 7-22. — È autografo quanto segue alla data; e autografe sono pure parecchie aggiunte e correzioni (che spesso emendano errori materiali dell' amanuense), interlineari e marginali: noi indichiamo quelle che ci parvero più notevoli.

S. P. D.

Iam pridem domi meae consederam ociosus, nihil nisi te cogitans, Galilaee praestantissime, tuasque literas. Emisso enim superioribus nundinis in publicum libro

meo, *Commentaria de Martis motibus* inscripto [1], multorum annorum labore, exque eo tempore, quasi qui difficillima expeditione bellica gloriae satis peperissem, vacatione non nulla studiis meis interposita, fore putabam, ut inter caeteros et Gallilaeus, maxime omnium idoneus, mecum de novo astronomiae seu phisicae caelestis genere promulgato per literas conferret, intermissumque ab annis amplius duodecim institutum resumeret. Ecce vero, tibi ex inopinato, circa Idus Martias, celerum opera, nunciatum in Germaniam, Galilaei mei, pro lectione alieni libri, occupationem propriam insolentissimi argumenti, de quatuor planetis antea incognitis (ut caetera libelli capita praeteream) usu perspicilli duplicati inventis: quod cum Illustris. S. C. M. Consiliarius, D. Io. Matthaeus Wackherius a Wackhenfelsz, de curru mihi ante habitationem meam nunciaret, tanta utrumque incessit admiratio, tanti orti animorum motus absurdissimi acroamatis consideratione, ut cachinnis et gaudio confusi, neque ille narrando, neque ego audiendo, sufficeremus. Augebat stuporem Wackherii asseveratio, viros esse clarissimos doctrina, gravitate, constantia, supra popularem vanitatem longissime evectos, qui haec de Galilaeo perscribant, adeoque iam librum sub praelo versari, proximisque cursibus affuturum.

Me, ut primum a Wackherii ore discessi, Galilaei potissimum movit authoritas, iudicii rectitudine ingeniique solertia parta. Itaque meditatus mecum sum, qui possit aliqua fieri accessio ad planetarum numerum, salvo meo Mysterio Cosmographico [2], quod iam ab annis 13 prostat publice; in quo quinque illae Euclidis figurae, quas Proclus ex Pithagorae Platonisque sententia Cosmicas appellat, planetas non plures sex admittunt.

Apparet autem ex praefatione illius libri, et me tunc quaesivisse plures circa solem planetas, sed frustra.

Quod igitur haec perpendenti incidebat, curriculo ad Wackherium detuli; nimirum: uti terra, unus ex planetis (Copernico) lunam suam habeat, extra ordinem sese circumcursitantem, sic fieri sane posse, ut, Galilaeo, quatuor aliæ minutissimae lunae, angustissimis meatibus, circa Saturni, Iovis, Martis et Veneris corpuscula, circumvolvi videantur; Mercurium vero, circumsolarium ultimum, tam esse immersum in solis radios, ut in eo nihil adhuc simile potuerit a Galileo deprachendi.

Wackherio, contra, visum, si quatuor planetae latuerint hactenus nihil impedire cur credat, infinitos porro latere? adeoque, vel mundum hunc ipsum infinitum, ut Melisso et philosophiae magneticae authori, Gulielmo Gilberto Anglo [3], placuit,

Lett. 297. 19. *praescribant* — 25. *Proculus* — *apellat* — 32. *angustisimis* —

[1] *Astronomia nova* αἰτιολόγητος, *seu Physica Coelestis tradita commentariis de motibus stellae Martis ex observationibus G. V. Tychonis Brahe.* Iussu et sumtibus Rudolphi II, etc. Plurium annorum pertinaci studio elaborata Pragae a S.ae C.ae M.tis Mathematico IOANNE KEPLERO. Anno aerae Dionysianae CIϽ IϽCIX.

[2] Cfr. n.° 56, lin. 1.

[3] Cfr. n.° 83, lin. 6.

vel, ut Democrito et Leucippo et, ex recentioribus, Bruno et Brutio (tuo, Galilaee,
40 et meo amico) visum, infinitos alios mundos huius nostri similes esse.

Sic mihi, sic illi visum, interim dum librum ipsum Galilaei, ut erat spes facta, cupidine mira legendi discruciati expectamus.

Primum exemplum, concessu Caesaris, mihi contigit inspicere cursimque pervolitare. Video *magna longeque admirabilissima spectacula proposita philosophis et astronomis*, ni fallor et mihi; video *ad magnarum contemplationum exordia omnes verae philosophiae cupidos convocari.* fol. 7 [1]

Iam tum gestiebat mihi animus, me rebus inferre, quippe provocatum, et qui eadem de materia ante annos sex scripsissem, tecumque, Galilaee solertissime, de tam inexhaustis Iovae conditoris thesauris, quorum alios post alios nobis aperit,
50 iucundissimo scriptionis genere conferre. Quem enim tacere sinunt tantarum rerum nuncii? Quem non implet divini amoris abundantia, per os, linguam et calamum sese profundens ubertissime?

Addebant animum Aug. Caesaris Rudolphi imperia, qui meum de hac materia iudicium expetebat. De Wackherio vero quid dicam? Ad quem ut veni sine libro, lectionem tamen eius professus, inrisum mihi, rixatum etiam, fuit, denique plane conclusum, ut in hac materia non differrem fieri quam disertissimus.

Dum aliquid meditor, superveniunt literae tuae ad Ill.^{mum} Magni Hetruriae Ducis Legatum [2], plenae tui in me amoris, ut qui hoc mihi honoris impertitus sis, ut per tantum virum me potissimum, et transmisso exemplari et addita com-
60 monefactione, provocandum ad scribendum censueris: quod et praestitit in tui gratiam perquam humaniter, et me in clientelam suam suscepit benevolentissime.

Quod igitur mihi propria animi propensione, quod amicis placet, quod diligenter ipse rogas, id faciam; non nulla spe inductus, me hac epistola id tibi profuturum, si eam censueris ostendendam, ut contra morosos novitatum censores, quibus incredibile quicquid incognitum, profanum et nefandum quicquid ultra consuetas Aristotelicae angustiae metas, uno proaspiste sis processurus instructior.

Temerarius forte videri possim, qui tuis assertionibus, nulla propria experientia suffultus, tam facile credam. At qui non credam mathematico doctissimo, cuius vel stilus iudicii rectitudinem arguit, qui tantum abest ut sese vanitati dedat,
70 seseque vidisse dictitet quae non viderit, popularem auram captans, ut vel receptissimis opinionibus veritatis amore non dubitet repugnare, vulgique vituperia susque deque ferre? Quid, quod publice scribit, probrumque si quod committeretur, clam habere nequaquam posset? Egone ut patricio florentino fidem derogem de iis quae vidit? perspicaci, lusciosus? instrumentis ocularibus instructo, ipse nudus et ab hac supellectili inops? Ego non credam omnes ad eadem spectacula

39. *Pruno* — 48. *tecumque* è aggiunto in margine. — 64. *concotra* —

[1] Vedi Vol. III, Par. I, pag. 62, lin. 15-17. [2] GIULIANO DE' MEDICI.

invitanti, et, quod caput est, vel ipsum suum instrumentum, ad faciendam fidem oculis, offerenti?

An parum hoc fuerit, Magnorum Hetruriae Ducum familiam ludificari, Mediceumque nomen figmentis suis praefigere, veros planetas interim pollicentem?

Quid, quod propriis experimentis, quod aliorum asseverationibus in parte 80 libri deprehendo veracissimum? Quid causae sit, cur solum de quatuor planetis deludendum sibi putaverit orbem?

Tres sunt menses, cum Aug. Imperator super lunae maculis varia ex me quaesivit, in ea constitutus opinione, terrarum et continentium simulachra in luna, ceu in speculo, resplendescere. Allegabat hoc potissimum, sibi videri expressam Italiae cum duabus adiacentibus insulis effigiem. Specillum etiam suum ad eadem contemplanda offerebat in dies sequentes, quod omissum tamen est. Adeo eodem tempore, Galilaee, Christi Domini patriam vocabulo praeferens, Christiani orbis Monarcham, eiusdem irrequieti spiritus instinctu, qui naturam detectum ibat, deliciis tuis aemulatus es. 90

Sed et antiquissima est haec de maculis lunae narratio, fulta authoritate Pythagorae et Plutarchi summi philosophi, et qui, si hoc ad rem facit, proconsulari imperio Epirum tenuit sub Caesaribus; ut Maestlinum adeoque et mea Optica[1] ante annos sex edita praeteream, inque suum locum inferius differam.

Haec igitur cum, consentientibus testimoniis, etiam alii de lunae corpore asseverent, consentanea iis, quae tu de eodem longe dilucidissima affers experimenta; tantum abest, ut fidem tibi in reliquo libro et de quatuor circum-Iovialibus planetis derogem, ut potius optem mihi in parato iam esse perspicillum, quo te in deprehendendis circum-Martialibus (ut mihi proportio videtur requirere) duobus, et circum-Saturniis sex vel octo praevertam, uno forsan et altero Venerio et circum- 100 Mercuriali accessuro.

Quam ad venaturam, quod Martem attinet, tempus erit maxime idoneum October venturus, qui Martem in opposito solis exhibet, terris (praeterquam anno 1608) omnium proximum, errore calculi trium amplius graduum.

Age igitur, ut de rebus certissimis meisque oculis, ut omnino spero, videndis, tecum, Galilaee, sermonem conferam; tui quidem libri methodum secuturus, omnes vero philosophiae partes, quae vel ex hoc tuo Nuncio ruinam minantur, vel confirmantur, vel explicantur, iuxta pervagaturus: ut nihil supersit, quod lectorem philosophiae deditum suspensum teneat, et vel a fide tibi praebenda prohibeat, vel ad contemnendam quae hactenus erat in precio philosophiam impellat. 110

Primum libelli tui caput in fabrica perspicilli versatur, tantae quidem efficaciae, ut rem spectanti millies exhibeat maiori planitie, quod tum fit, si dia-

99. *requirere* è aggiunta marginale. —

[1] *Ad Vitellionem paralipomena, quibus astronomiae pars optica traditur*, etc. Authore IOANNE KEPLERO. Francofurti, apud Claudium Marnium et haeredes Ioannis Aubrii. Anno MDCIV.

meter tricies bis repraesentetur longior. Quod si facultas aestimatoria manet in sententia consuetae magnitudinis, necesse est ei tunc rem videri tricies bis propiorem. Distantiam enim oculus non videt, sed coniicit, ut docent optici. Da enim, hominem aliquem abesse tribus millibus et ducentis passibus, videri vero sub angulo tricies bis maiori, quam videtur alius sine perspicillo centum passibus absens: cum certum habeat oculus, hominem illum remotum habere consuetam magnitudinem, censebit non pluribus centum abesse passibus, adiuvante et clari-
120 ficatione visionis, perspicillo procurata.

Incredibile multis videtur epichirema tam efficacis perspicilli, at impossibile aut novum nequaquam est; nec nuper a Belgis prodiit, sed tot iam annis antea proditum a Io. Baptista Porta, Magiae Naturalis libro XVII, cap. X, De crystallinae lentis affectibus [1]. Utque appareat, ne compositionem quidem cavae et convexae lentis esse novam, age verba Portae producamus. Sic ille:

Posito oculo in centro, retro lentem, quae remota fuerint, adeo propinqua videbis, ut quasi manu ea tangere videaris, ut valde remotos cognoscas amicos: literas epistolae in debita distantia collocatae, adeo magnas videbis, ut perspicue legas: si lentem inclinabis, ut per obliquum epistolam inspicias, literas satis maiusculas
130 *videbis, ut etiam per viginti passus remotas legas:* et si lentes multiplicare noveris, non vereor quin per centum passus minimam literam conspicieris, *ut ex una in alteram maiores reddantur characteres. Debilis visus, ex visus qualitate specillis utatur. Qui id recte sciverit accomodare, non parvum nanciscetur secretum. Concavae lentes, quae longe sunt clarissima cernere faciunt, convexae propinqua, unde ex visus commoditate his frui poteris. Concavo, longe parva vides, sed perspicua; convexo, propinqua maiora, sed turbida:* si utrumque recte componere noveris, *et longinqua ut proxima maiora et clara videbis. Non parum multis amicis auxilii praestitimus, qui et longinqua obsoleta, et proxima turbida conspiciebant, ut omnia perfectissime contuerentur.* Haec capite X.

140 Capite XI novum titulum facit de specillis, quibus supra omnem cogitatum longissime quis conspicere queat; sed demonstrationem de industria (quod et profitetur) sic involvit, ut nescias quid dicat, an de lentibus solis pellucidis agat, ut hactenus, an vero speculum adiungat opacum laevigatum: cuiusmodi unum et ipse in animo habeo, quod res remotas, nullo discrimine absentiae, in maxima quantitate, ideoque ut propinquas et praeterea proportionaliter auctas exhibet, tanta claritate, quanta ex speculo (quod necessario coloris fusci est) sperari potest.

Huic loco libri Portae cum viderem praefixam querelam initio cap. X, *Cavarum et convexarum lentium et specillorum, tantopere humanis usibus necessario-*
150 *rum, neque effectus neque rationes adhuc a nemine allatos,* eam operam sumsi

[1] Io. Bapt. Portae Neapolitani *Magiae Naturalis* libri XX, *in quibus scientiarum naturalium divitiae et delitiae demonstrantur,* etc. Neapoli, apud Horatium Salvianum, M. D. LXXXVIIII, pag. 269.

ante annos sex in Astronomiae parte Optica, ut, quid in simplicibus perspicillis accideret, luculenta demonstratione geometrica redderem expeditum.

Videre est ibi capite V, ubi demonstro illa quae pertinent ad modum videndi, fol. 202 coniunctas in schemate effigies cavi et convexi perspicilli, plane ad eum modum, quo solent hodie in vulgatis tubis inter se iungi. Quod si non lectio Magiae Portae occasionem dedit huic machinamento, aut si non aliquis Belgarum ex ipsius Portae instructione fabrefactum instrumentum, solutis silentii legibus morte Portae, multiplicavit in plura exempla, ut mercem venalem faceret, haec certe effigies ipsa fol. 202 libri mei potuit curiosum lectorem admonere de structura, praesertim si lectionem demonstrationum mearum cum textu Portae 160 coniunxit.

Non est tamen incredibile, sollertes sculptores in gente industria, qui perspicillis ad sculpturae minutias videndas utuntur, casu etiam in fabricam hanc incidisse, dum lentes convexas cavis varie associant, ut, quae combinatio melius serviat oculis, eam eligant.

Non ista dico ad deprimendam inventoris mechanici laudem, quisquis fuit. Scio quantum intersit inter rationales coniecturas, et ocularem experientiam; inter Ptolomaei disputationem de Antipodibus, et Columbi detectionem novi orbis: adeoque et inter ipsos vulgo circumlatos tubos bilentes, et inter tuam, Galilaee, machinam, qua caelum ipsum terebrasti: sed nitor hic fidem incredulis 170 facere instrumenti tui.

Fatendum est, me ex eo tempore, quo Optica sum aggressus, creberrime a Caesare rogatum de Portae suprascriptis artificiis, fidem iis, ut plurimum, derogasse. Nec mirum: miscet enim manifeste incredibilia probabilibus; et titulus capitis XI, verbis (*Supra omnem cogitatum quam longissime prospicere*) videbatur absurditatem opticam involvere: quasi visio fiat emittendo, et perspicilla acuant oculi iaculos, ut ad remotiora penetrent quam si nulla perspicilla adhiberentur: aut si (ut agnoscit Porta) visio fit recipiendo; quasi tunc specilla rebus videndis lucem concilient vel augeant: cum hoc potius verum sit, quae non ultro ad nostros oculos eiaculantur aliquam luculam, qua mediante conspiciantur, nunquam 180 illa ullo perspicillo detegi posse.

Praeterea credebam non tantum aërem esse crassum et colore caeruleo, quo visibilium partes minutae eminus obtegerentur et confunderentur; quod cum per se certum sit, frustra videbam expectari a perspicillo, ut hanc aëris interfusi substantiam a visibilibus detergat: sed de ipsa etiam caelesti essentia tale aliquid suspicatus sum, quod nos, si maxime lunae corpus in immensum augeamus, impedire possit, quo minus exiguas eius particulas in sua puritate, seorsim a caelesti materia profundissima, agnoscere possimus.

Has igitur ob causas, abstinui a tentanda mechanica, concurrentibus insuper aliis etiam impedimentis. 190

At nunc merito tuo, Galilaee solertissime, commendo indefessam tuam industriam, qui, diffidentia omni post habita, recta te ad oculorum experimenta contulisti; iamque orto per tua inventa veritatis sole, omnes istas titubationum larvas cum nocte matre dispulisti; quidque fieri posset, facto demonstrasti.

Te monstrante, agnosco substantiae caelestis incredibilem tenuitatem, quae quidem etiam ex Opticis meis, fol. 127, patet, si proportionem densitatis aëris ad aquam conferas cum proportione densitatis aetheris ad aërem, proculdubio multo maiorem, quae efficit, ut ne minutissima quidem stellati orbis (nedum lunaris corporis stellarum humillimae) particula nostros oculos effugiat, tuo in-
200 strumento instructos, multoque plus materiae in uno specilli corpusculo interponatur inter oculum et rem visam, quam in toto illo immensi aetheris tractu: quia ex illo aliquantula resultat obscuritas, ex hoc nulla; ut pene concedendum videatur, totum illud immensum spacium vacuum esse.

Et si igitur avide tuum, Gallilaee, instrumentum expecto, tamen, si qua mihi fors affulgebit, ut mechanica, remotis obstaculis, tentare possim, strenue me in iis exercebo, idque gemina via. Nam, vel multiplicabo lentes perfectarum sphaericarum hinc inde superficierum, lenissime assurgentium, easque certis intervallis in arundine disponam, exteriores paulo latiores, ut tamen oculus intra terminum intersectionis parallelorum omnium lentium constituatur, de quibus terminis vide
210 Optica mea, fol. 190 et fol. 440; vel, ut in unica superficie errorem (si quis esset) facilius corrigere possim, unam solam lentem seu umbonem effigiabo, altera superficie proxime plana, quippe in convexitatem sphaericam solius dimidii gradus seu 34 minutorum assurgente, reliqua non sphaerica, quae ad oculum vergit (ne mihi contingat, quod fol. 194 ostendit schema, fiatque partium rei visae distortio et confusio, de qua est prop. XVIII, fol. 193) sed in umbonem assurgente, ut est fol. 198 in schemate demonstratum, ut sit humori crystallino oculi similis; linea quippe hyperbolica tornata descriptum, quam fol. 106 in schemate quaesivi propter machinamenta optica, ut est fol. 96 et fol. 109, scilicet ut non distorta fiat visio, sed partium rei visae imagines augeantur proportionaliter, ut
220 proposui fol. 105.

Haec, inquam, in constituenda lente convexa observabo, ut maiora praestem visibilia, oculumque non longe ab hoc puncto collocabo, in quod omnium rei visae punctorum radii (quae proprietas est huius umbonis hyperbolici) unice confluunt: hyperbola eousque continuata erit, ut radius ex puncto, seu centro hoc, in contingentem extremum hyperboles faciat angulum 32°, ideoque refractionem circiter 8°; ut ad triginta semisses graduum habeam in utriusque lateris refractione extima, in intermediis proportionaliter minus.

Quia vero unius puncti de re lucente tam remota radiationes proxime parallelae descendunt ad umbonem, post quem convergentes in humorem oculi cry-

196. *etiam* è aggiunta interlineare. — 221. *observato* —

stallinum incidunt, adeo ut, post crystallinum facta refractione, concurrant in puncto proxime crystallinum, et ab eo se rursum dilatent, donec in retiformem veniant iam dilatati instar penicilli, atque ita pro punctis lunae singulis, singula retiformis illustrantur superficies, adeo ut confusissima fiat visio; ideo ad oculum cuiuslibet spectantis peculiarem pro diversitate oculorum adhibebo lentem cavam, ut convergentes unius puncti radii, contraria refractione in cavo facta, prohibeantur convergere; sed potius divergentes, et sic, velut ab aliquo propinquo puncto venientes, in crystallinum incidant, perque eum refracti, in retiformi ipsa sortiantur sua collectionum puncta: quae definitio est visionis distinctae. Quae omnia demonstravi fol. 202 meae Optices.

Atque haec de instrumento ipso. Iam quod usum eius attinet, argutum sane est inventum tuum, quomodo cognoscatur, quanta fiat rerum per instrumentum ampliatio, et quomodo singula in caelo minuta minutorumque partes dignosci possint. Qua in re, cum in certamen veniat industria tua cum Tychonis Brahei in observando certitudine accuratissima, non abs re fuerit aliquid interloqui.

Memini, cum polyhistor ille scientiarum omnium Io. Pistorius ex me quaereret, non una vice, num adeo limatae sint Braheanae observationes, ut plane nihil in eis desiderari posse putem; valde me contendisse, ventum esse ad summum, nec relictum esse quicquam humanae industriae, cum nec oculi maiorem ferant subtilitatem, nec refractionum negocium, siderum loca respectu horizontis statu movens; atque hic illum contra constantissime affirmasse, venturum olim, qui perspicillorum ope subtiliorem aperiat methodum; cui ego refractiones, perspicillorum, ut ineptas ad observationum certitudinem, opposui. At nunc demum video, verum in parte vatem fuisse Pistorium. Ipsae quidem Brahei observationes per se stant, habentque suam laudem. Nam quid sit in caelo arcus 60 graduum, aut 34′ minutorum, hoc solis Brahei instrumentis innotescit. At ubi Braheus hoc pacto gradus caelestes, vel etiam ego meo artificio optico lunae diametrum, in caelo fuerimus dimensi, iam superveniens tuum, Galilaee, perspicillum, et quantitatem illam a Braheo et a me proditam complectens, subtilissime illam in minuta et minutorum partes subdividit, seseque Brahei methodo observandi elegantissimo coniugio associat: ut et Braheus ipse habeat, quo tuae observationis methodo gaudeat, et tu tuam ex Brahaeana necessario instruas.

Vis dicam quod sentio? Opto mihi tuum instrumentum in ecclipseos lunaris contemplatione: sperarem ex eo praestantissima praesidia ad expoliendum (est ubi, et reformandum) totum Hiparchum meum [1], seu demonstrationem interval-

234. *pro diversitate oculorum* è aggiunta marginale. Le stesse parole erano prima state scritte, e leggonsi cancellate, due righe più sotto tra *prohibeantur* e *convergere*. — 237. *retiformi* è scritto sopra *cornea*, che è cancellato. — 240. Qui segue, cancellato: *Atque haec tecum, Gallilaee, ad primum libelli tui caput conferre libuit*. Cfr. lin. 278. — 244. *accurratissima* — 250-251. Da *qui* a *refractiones* è aggiunta marginale. — 255. *aut 34′ minutorum* è aggiunta marginale. — 258. Da *a Braheo* a *illam* è aggiunta marginale. —

[1] IOANNIS KEPLERI astronomi *Opera omnia* edidit Dr. CH. FRISCH. Vol. III. Frankofurti et Erlangae, Heyder & Zimmer, MDCCCLX, pag. 520-549.

lorum et magnitudinis trium corporum, solis, lunae et terrae. Diametrorum enim solis et lunae differentiam variabilem, digitosque in luna deficientes, nemo exactius numerabit, nisi qui, tuo instructus oculari, diligentiam in observando adhibuerit.

Stet igitur Galilaeus iuxta Keplerum, ille lunam observans, converso in cae-
270 lum vultu, hic solem, aversus in tabellam, ne oculum urat specillum, suo uterque artificio; et ex hac societate prodeat olim nitidissima intervallorum doctrina.

Quin et Mercurium ipsum in disco solis hoc artificio vidi: vide libellum hac de re editum [1].

Nec minus etiam, si cometa quispiam effulserit, parallaxes eius, ut et lunae, ad stellulas illas minutissimas et creberrimas, solo tuo instrumento conspicuas, collatae, observari rectissime poterunt: ex quibus de altitudine corporum illorum certius, quam hactenus unquam, licebit argumentari.

Atque haec tecum, Galilaee, ad primum libelli tui caput conferre libuit.

Transis secundo ad phaenomena lunaria praestantissima: qua mentione re-
280 fricas mihi memoriam eorum, quae in Astronomiae parte Optica, cap. VI De luce siderum, numero 9 Super lunae maculis, ex Plutarcho, Maestlino, meisque experimentis adduxi.

Ac initio per quam iucundum est, et me ipsum in eiusdem lunae maculis, non, ut tu, converso, sed averso vultu, observandis esse versatum. Schema huius rei habes fol. 247 mei libri, ex quo illud patet, mihi quoque limbum lunae apparuisse lucidissimum undique, solum corpus interius maculis fuisse distinctum.

Ex eo subit animum certare tecum in pervidendis illis minutis maculis, a te primum in parte lucidiore animadversis. Id autem hoc pacto me spero perfecturum mea observandi ratione, vultu a Luna averso, si lunae lumen per fo-
290 ramen in tabellam pertica circumlatam intro misero, sic tamen ut foramen obvallet lens crystallina, sphaerico maximi circuli gibbo, et tabella ad locum collectionis radiorum accommodetur. Sic in pertica 12 pedes longa lunae corpus perfectissime depingetur, quantitate monetae argenteae maioris. Artificium demonstravi prop. 23, fol. 196 et 211 libri mei; simplicius tamen fuit propositum a Porta primo titulo cap. VI de lente, cum ego de integro globo demonstraverim.

Pergamus, Galilaee, tua excutere phaenomena. Nam cum aetate Lunae auspicaris observata tua, primumque ostendis, quid corniculatae desit ad ovalis lineae perfectionem. Ovalem esse speciem circuli illuminatorii demonstravi numero 8, fol. 244 libri mei: terse igitur et plane mathematice loqueris.

300 In consideratione macularum a te primum animadversarum in parte lunae lucida, omnino optice demonstras et illuminationis ratione, illas esse cavitates aliquas seu depressas lacunas in lunari corpore. Sed excitas disputationem quid-

---

[1] IOANNIS KEPLERI S.ae C.ae M.tis Mathematici *Phaenomenon singulare, seu Mercurius in sole visus* etc. Lipsiae, impensis Thomae Schureri bibliopolae, 1609.

nam sint illae tam crebrae lunae maculae partis antiquitus lucidae putatae. Tu eas cum vallibus comparas nostrae telluris; et fateor esse non nullas huiusmodi valles, praesertim in Styria provincia, specie quasi rotundas, faucibus angustissimis fluvium Muram recipientes supra, emittentes infra, ut sunt campi dicti Graecensis, Libnicensis et ad Dravum Marpurgensis aliique per alias regiones, quos circum campos altissima consurgunt montium iuga, speciem aheni exprimentia; quippe non minima pars latitudinis camporum est altitudo circumiectarum crepidinum. Equidem fateor, et tales in luna valles esse posse, sinuosis montium recessibus propter fluvios excavatas. At quia addis, tam crebras esse has maculas, ut assimilent lucidam partem corporis lunaris caudae pavonis, in varia specula, velut oculos, distinctae, subit igitur animum. num in luna hae maculae quid aliud notent. Apud nos enim in tellure sunt sinuosae nonnullae valles, at sunt etiam in longam protensae, secundum fluviorum decursus, profunditatis non contemnendae: cuiusmodi, veluti perpetua vallis, est Austria fere tota, propter Danubium, inter Moraviae et Styriae montes depressa et quasi recondita. Cur igitur nullas tales longas in luna maculas prodis? cur plerasque circulo circumductas? An ne licet coniecturis indulgere, lunam veluti pumicem quendam esse, creberrimis et maximis poris undique dehiscentem? Patieris enim aequo animo, ut hic per occasionem aliquid indulgeam speculationibus meis, Commentario de Marte[1] cap. XXXIV fol. 175 propositis, ubi, ex eo quod luna a tellure duplo celerius incitatur, quam partes ipsae telluris extimae in circulo aequatore, collegi lunare corpus esse rarum admodum, quodque, exigua materiae paucae contumacia praeditum, raptui telluris non multum resistat.

Verumtamen haec, tanti non sunt, ut, si iuxta tuas sequentes narrationes stare omnino nequeant, pertinaciter defendenda putem. Nam clarissimis experimentis lege plane optica reddidisti confirmatissimum, in lunari corpore multos per lucidam partem (praesertim inferius) consurgere apices, instar altissimorum montium nostrae telluris, qui primi orientis in luna solis luce fruantur, eaque tibi perspicillo tuo utenti detegantur.

Quid iam dicam de tua super antiquis maculis lunae disputatione exactissima? Cum fol. 251 libri mei sententiam Plutarchi adduxissem, lunae maculas illas antiquas pro lacubus seu maribus habentis, lucidas partes pro continentibus, non dubitavi me opponere, et, contraria ratione, in maculis continentes, in lucida puritate humoris vim, ponere: qua in re mihi Wackherius valde applaudere est solitus. Adeoque his disputationibus superiori aestate indulsimus (credo quod natura per nos eadem moliebatur, quae per Galilaeum obtinuit paulo post), ut in Wackherii gratiam, etiam astronomiam novam, quasi pro iis qui in luna habitant, planeque geographiam quandam lunarem conderem; cuius inter fun-

[1] Cfr. n.° 297, lin 4.

damenta et hoc erat, maculas esse continentes, lucidas partes maria. Quid me moverit, ut hic Plutarcho contradicerem, videre est fol. 251 libri mei experimentum scilicet ibi allegatum, quod cepi in monte Styriae Scheckel, ex quo mihi subiectus fluvius videbatur lucidus, terrae tenebrosiores. At infirmitatem applicationis, folio verso, margo ipse indicat. Scilicet non luce communicata ex sole, ut terrae, lucebat fluvius, sed luce repercussa ex aëre illuminato. Propterea et causas experimenti tentavi infeliciter. Nam contra doctrinam Aristotelis, libro De coloribus, hoc affirmavi: aquas minus de atro participare, quam terras. Qui enim hoc verum esse possit, cum terrae aquis tinctae nigriores evadant? Et quid
350 multis? Da lunam ex alba gleba constare, ut Cretam insulam (uti quidem Lucianus lunam caseo assimilavit): concedendum erit, clarius resplendescere illam ex illuminatione solis, quam maria, quantumvis non atramento imbuta.

Itaque nihil me liber meus impedit, quo minus te audiam contra me, pro Plutarcho, mathematicis argumentis disserentem illatione argutissima et invicta. Lucidae quippe partes multis cavitatibus sunt asperae, lucidae partes tortuosa linea illuminantur, lucidae partes eminentias habent magnas, quibus vicinas partes praevertunt in illuminatione; eaedem et contra solem sunt lucidae, parte a sole aversa tenebrosae: quae omnia in sicco et solido et eminenti locum habent, in liquido minime. Contra tenebrosae partes, notae antiquitus, sunt aequabiles: te-
360 nebrosae partes tarde illuminantur, quod earum arguit humilitatem, cum circumstantes eminentes iam longe lateque colluceant, et a tenebrosis illuminatis nigrore quodam, velut umbra, distinguantur; linea illuminationis in parte tenebrosa recta est in quadris; quae vicissim in humorem competunt, ima petentem, et pondere suo fusum ad aequilibrium.

His, inquam, argumentis plane satis fecisti: do, maculas esse maria; do, lucidas partes esse terram.

Neque haec tua experimenta perspicacissima, vel meo ipsius testimonio carent. Nam fol. 248 Optices meae, habes lunae bisectae lineam tortuosam, ex quo elicui eminentias et depressiones in lunae corpore. Fol. 250 exhibeo lunam in eclipsi,
370 figura laniatae carnis aut asseris confracti, striis lucidis sese in partem umbrosam insinuantibus: qua observatione idem tecum, sed alio argumenti genere, evinco, lunae partes inaequales esse, has eminentes, illas profundas; non iam ex umbrae proiectione, sed ex eo quod debilitatum solis radium in confinio eclipsis, aliae lunae partes fortius, aliae debilius, excipiunt et revibrant. At haec confuse tantum et superficiarie a me annotata sunt, nulla distinctione maculosarum partium a lucidis. Tuam vero diligentiam quam ordinatim omnia persequitur! qui etiam maculas ipsas veteres albicantibus areolis aequabilibus, ceu maria planis insulis interstinctas exhibes.

Neque satis mirari possum, quid sibi velit ingens illa circuloque rotondata ca-

350-351. Da *uti* ad *assimilavit* è aggiunta marginale. —

vitas in sinistro, ut ego loqui soleo, oris angulo: naturae ne opus sit, an manus 380
artificis. Nam profecto consentaneum est, si sunt in luna viventes creaturae (qua in materia mihi, post Pythagoram et Plutarchum, iam olim anno 1593, Tubingae scripta disputatione [1], inde in Opticis meis, fol. 250, et nuperrime in supra dicta geographia lunari, ludere placuit), illas ingenium suae provinciae imitari, quae multo maiores habet montes et valles quam nostra tellus, ideoque mole corporum maxima praeditas, immania etiam opera patrare: cumque diem habeant quindecim nostros dies longam, aestusque sentiant intolerabiles, et fortasse careant lapidibus ad munitiones contra solem erigendas, at contra glebam forsan habeant in modum argillae tenacem; hanc igitur illis aedificandi rationem usitatam esse, ut campos ingentes deprimant, terra circulo egesta et circumfusa, 390
forte et humoris in profundo eliciendi causa; ut ita in profundo, post tumulos egestos, in umbra lateant, intusque ad motum solis et ipsi circumambulent umbram consectantes; atque haec sit illis veluti quaedam species urbis subterraneae, domus, speluncae creberrimae, in crepidinem illam circularem incisae; ager et pascua in medio, ut, solem fugientes, a praediis tamen longius non cogantur recedere.

Sed sequamur porro etiam filum tuae scriptionis. Quaeris, cur non inaequalis etiam appareat extremus lunae circulus. Nescio, quam id diligenter fueris contemplatus, anne potius hic ex opinione vulgi quaeras. Nam libro meo, fol. 249 ex eclipsi et fol. 250 in pleniluniis aliquid sane in hac extima circuli perfectione 400
desiderare me professus sum. Perpende; et quid tibi videatur, iterato enuncia; tuis enim ocularibus fidam.

Ad quaestionem tu quidem, ut de re certa, respondes gemino modo. Primus meis experimentis non repugnat. Nam si frequentia et constipatio verticum aliorum post alios in extremo aspectabilis hemisphaerii limbo speciem exhibet perfecti circuli, fieri non potest, nisi vertices ad tornum aequati et abrasi sint, ut non minutulae nonnullae rimulae aut tuberculi compareant: quod meis observatis esset consentaneum.

In altero modo, lunae circumfundis sphaeram aëriam, quae in devexa globi reducta, profunditatem aliquam radiis solaribus et terrestribus, adeoque et nostris 410
oculis, obiiciat; unde ille limbi merus et emaculatus splendor, tota interiori facie, qua non ita profunde obtutibus obstat hic aër, crebris maculis scatente.

Potuit te huius aëris lunarius admonere liber meus fol. 252 et 302, quae libri mei loca tuis experimentis egregie confirmas. Sane non video, qui selenitae illi in plenilunio, quod nos videmus (caeterique invisibilis hemisphaerii in novilunio)

391. Da *eliciendi* a *profundo* è aggiunto in margine. —

[1] IOH. KEPPLERI Mathematici olim Imperatorii *Somnium, seu Opus posthumum de astronomia lunari*, divulgatum a M. LODOVICO KEPPLERO filio, impressum partim Sagani Silesiorum, absolutum Francofurti, sumptibus haeredum authoris, anno MDCXXXIV.

quibus temporibus ipsis est meridies, immanes aestus solis tolerare possent si non aër turbidus solem illis, ut fit apud Peruanos, crebro tegat, aestumque humore temperet; qui aër in plenilunio et maculas magis occultat, et splendorem ex sole ingentem combibit adque nos revibrat.

Quid tu de aëre dicis circa lunam, cum Maestlinus, libello Tubingae edito anno 1606 [1], etiam pluvias in ea conspexerit? Sic enim ille, Th. 152: *In eclipsi lunari vespere Dominicae Palmarum anni 1605, in corpore lunae versus Boream nigricans quaedam macula conspecta fuit, obscurior caetero toto corpore, quod candentis ferri figuram referebat. Dixisses nubila, in multam regionem extensa pluviis et tempestuosis imbribus gravida, cuiusmodi ab excelsorum montium iugis in humiliora convallium loca videre non raro contingit.* Haec ille.

Ne vero putes antiquarum macularum unam fuisse, monstravit ipse mihi Maestlinus anno superiori diagramma. Macula erat et situ et magnitudine differens, quippe quae quartam circiter aut quintam partem planitiei lunaris occupabat et praeterea adeo atra, ut etiam in obtenebrata luna eluceret.

Tradit eo libello, a Th. 88, lunae affinitatem cum terra, in densitate, umbra, caligine, luce a sole mutuatitia, quae globum utrumque circumambulet, quae aequales et terricolis lunae phases exhibet, et lunicolis terrae: ut utrumque corpus ab altero aequaliter illuminetur. Alterum gradum cognationis horum corporum, Th. 92, collocat in asperitate superficierum, quo loco magnam partem complectitur meae Astronomiae quodque notatu dignum est, ex tribus locis Averrois citat Aristotelis ex libro De animalibus sententiam, *quod luna terrenae naturae admodum sit affinis.*

In specie de aëre circa lunare corpus circumfuso a Th. 145 ex professo agit, eius ista sunt verba, Th. 149, tuis, Galilaee, verbis adeo similia, ut ex tuo libello desumpta videantur: *Si lunae corpus*, inquit, *quacunque phase probe intuearis, extremam oram multo limpidiori puriorique luce claram, nec ullis maculis conspersam videbis: cum tamen ab interiori corpore plurimae nigricantes notae passim emicent. Quis hic dicet, uniformis illius lucis non esse aliud, quam huius obscurioris turbidi et maculati splendoris subiectum?* Concludit hinc, corpus limbi esse pellucidum, quasi vitreum, aërium, homogeneum, denique aëris nostri circumterrestris plane simile.

Multus quidem est in eo, ut tecum, Galilaee, hunc aërem ex eo etiam signo probet, fol. 13, *quod pars lumine solis perfusa amplioris circumferentiae apparet, quam reliquum orbis tenebrosi* [2]: quod Maestlinus multis probat experimentis, non nocturnis tantum, quorum causa in visum reiici posset, sed et diurnis, quando stella Veneris se post lunae bifidae partem umbrosam recipit. Verum, pace vestra

436. *Averrois* è aggiunto in margine. —

[1] *Disputatio de multifariis motuum planetarum in caelo apparentibus irregularitatibus*, etc. M. MAESTLINI, etc. Tubingae, 1606.

[2] Vedi Vol. III, Par. I, pag. 71, lin. 5-6.

mihi liceat, ego, et si aërem concedo, tamen super hoc experimento maneo in sententia: lumen hinc lunae, inde stellae, de die etiam, sese in oculo ampliare, locumque partis tenebrosae carpere, ut ea, minuta, lucida magna putetur. Vide Optica mea, fol. 217.

Sequitur in tuo libello, fol. 13 [1], ingeniosa et legitima demonstratio eius, quod a me quoque fol. 250 et passim dictum quidem est, demonstratum vero minime: montes lunares multo maiores esse terrenis; idque non tantum in proportione suorum globorum, quod ego dixeram, sed in comparatione simplici. Scilicet, desi- 460 derabatur ad hoc demonstrandum tuum perspicillum, tua in observando diligentia.

Nec minus ingeniose te fol. 14 [2] comparas ad observationem disci lunaris, cum ei primum enascuntur cornua, docesque, cornua obiectu tecti tegere, ut reliquus discus emineat. Est hic mihi modus observandi usitatissimus.

Quod vero demonstrationem attinet, quae ostendit hoc lumen ex nostra tellure effundi, ea iam a viginti annis, eoque amplius, fuit penes Maestlinum, ex cuius doctrina illam transtuli in meam astronomiae partem Opticam, cap. VI, num. 10, fol. 252, plenissimo tractatu, ubi easdem etiam opiniones (quod lumen hoc sit a sole, vel a Venere) tecum eodem modo refuto, nisi quod hanc ultimam, merito suo, paulo, melius excipio. 470

Putas fol. 15 [3] ruborem illum lunae aheneum, quem circa extremitates umbrae terrenae luna eclipsata retinet (reliquo corpore fusca et evanida) esse ex illuminatione vicinae substantiae aetheriae. Adiuvas meam de eodem rubore disputationem fol. 251 Opticorum, ubi eam ex refractis in nostro aëre solis radiis deduco, et accommodas ea, quae fol. 301 adduxi, ad rationem dicendam, cur in totali solis eclipsi non semper nox fiat mera: quae in libro De stella nova fol. 117 repetii [4]. Dubito, Galilaee, an possit haec a te dicta causa huic sufficere rubori; haec enim, uti vis, aurora lunare corpus circumstat multo aequabilius, quam ut rubor iste sic inaequaliter in lunam derivetur, ut ostendunt mea fol. 276 allata experimenta: quae ubi in tuo Systemate mundi in considerationem adduxeris, 480 spero te hac in parte tanto felicius de rerum causis disputaturum.

Ad pallorem tamen lunae in mediam umbram immersae efficiendum, ubi cessant radii solis refracti, facile patior, ut iuxta sidera solem circumstantia, quibus ego folio 277 palloris causam transcripsi, haec tua aurora ut potior causa adducatur.

Absolvi alterum libelli tui caput de luna: transeo ad tertium de sideribus caeteris.

Prima tua observatio est magnitudinis siderum, quorum corpuscula, perspicillo inspecta, in proportione ad lunae diametrum ais minui. Adducis et alia si-

477. *a te causa*. Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 117, lin. 20. —

[1] Vol. cit., pag. 71, lin. 24 — pag. 72, lin. 18.
[2] Vol. cit., pag. 72, lin. 34 — pag. 73, lin. 4.
[3] Vol. cit., pag. 73, lin. 20-30.
[4] IOANNIS KEPLERI Sac. Caes. Maiest. Mathematici *De stella nova in pede Serpentarii*, etc. Pragae, ex officina calcographica Pauli Sessii. Anno MDCVI.

milia, quibus stellae minuuntur, verissima et mihi longo usu comperta, crepuscu-
490 lum, diem, nubem, velum, vitrum coloratum.

Hic tuas excutio locutiones: *angulum visorium non a primario stellae corpusculo, sed a late circumfuso splendore terminari:* item: *perspicillo adscititios accidentalesque fulgores stellis adimi.*

Quaerere ex te lubet, Galilaee, num acquiescas in causis a me allatis huius rei, ubi de modo visionis disputo fol. 217 ac praesertim fol. 221 Opticae. Nam si nihil desideras, licebit tibi porro proprie loqui, luminosa puncta conos fundere suos in crystallinum, et, post eum refractione facta, eos rursum in punctum contrahere: quia vero id punctum non attingit retinam, dilatatione nova nonnullam superficieculam retinae occupat, cum debuerit occupare punctum: itaque perspi-
500 cillorum opera fieri, ut, alia refractione intercedente, punctum illud in retiformem competat. Non igitur aliqui descendunt radii in oculum a splendore stellis exterius circumfuso; sed contra, qui descendunt ab ipso lucido corpore radii, ii, vitio refractionum et per noctem amplificatione foraminis uveae, diffunduntur in splendorem in retiformi circa punctum, quod stellam debuit repraesentare, circumiectum. Neque perspicillum in terra adimit aliquid stellis in caelo, sed adimit aliquid lucis retiformi quantum eius redundat.

Altera iucundissima tua observatio est figurae fixarum radiosae, differentis a planetarum figuris circularibus. Quid aliud inde, Galilaee, colligemus, quam fixas lumina sua ab intus emittere, planetas opacos extrinsecus pingi, hoc est, ut Bruni
510 verbis utar, illas esse soles, hos lunas seu terras?

Ne tamen is nos in suam pertrahat sententiam de mundis infinitis, totidem nempe, quot sunt fixae, omnibus huius nostri similibus, subsidio nobis venit tertia tua observatio innumerabilis fixarum multitudinis supra eam, quae antiquitus est cognita, qui non dubitas pronunciare, videri stellarum supra decem millia. Quanto enim plures et confertiores, tanto verior est mea argumentatio contra infinitatem mundi, libro De stella nova, cap. XXI, fol. 104 proposita; quae probat, hunc, in quo versamur homines, nostro cum sole et planetis, esse praecipuum mundi sinum, neque fieri posse, ut ex ulla fixarum talis pateat in mundum prospectus, qualis ex nostra tellure vel etiam sole patet. Locum brevitatis causa supersedeo
520 describere; proderit ad fidem totum perlegi.

Accedat auctarii loco et haec argumentatio. Mihi, qui debilis sum visu, sidus aliquod maiusculum, ut Canis, parum cedere videtur magnitudine diametro lunae, si radios fulgidos accenseam: at qui sunt visu correctissimo, quique instrumentis utuntur astronomicis, quibus non imponunt hi cincinni ut oculo nudo, ii quantitates diametris stellarum suas describunt per minuta et minutorum partes. Quod si ex mille solum fixis nulla maior esset uno minuto (sunt tamen pleraeque ex

498. *nova nonnullam* è aggiunta marginale. — 504-505. Da *quod* a *circumiectum* è aggiunta marginale. — 509. *Pruni* —

numeratis maiores), eae, coactae omnes in unam rotundam superficiem, aequarent adeoque et superarent diametrum solis. Quanto magis stellarum decies millium disculi in unum conflati superabunt magnitudine aspectabili speciem disci solis? Si hoc verum, et si sunt illi soles ex eodem genere cum hoc nostro sole, cur non 530 etiam illi soles universi superant splendore hunc nostrum solem? Cur adeo obscurum universi lumen fundunt in patentissima loca, ut sol per foramen punctu aciculae minimo apertum irradians in cameram conclusam, iam statim ipsam fixarum claritatem, tota camera ablata, infinito pene intervallo superet? Dices mihi, nimium illas a nobis distare? Nihil hoc iuvat hanc causam. Quanto enim distantes magis, tanto quam sol maiori diametro vel singulae. At interfusus aether fortasse obscurat illas? Nequaquam: cernimus enim illas suis cum scintillationibus, suo cum discrimine figurarum et colorum: quod non esset, si densitas aetheris alicui obstaculo esset.

Satis igitur hinc clarum est, corpus huius nostri solis inaestimabili mensura 540 esse lucidius, quam universas fixas, ac proinde, hunc nostrum mundum non esse e promiscuo grege infinitorum aliorum. Qua de re plura infra scribam.

Habes innumerabilitatis stellarum oculatos testes plurimos. Rabinos aiunt numerare supra duodecim millia: novi religiosum, qui nocte quadam illuni plures quadraginta numeravit in clypeo Orionis: Maestlinus maiusculas in Pleiadibus ordinarie numerat, nisi fallor, quattuordecim, non infra magnitudinum terminos.

De Galaxia, nubeculis et nebulosis συστροφαῖς beasti astronomos et physicos, detecta earum essentia, et confirmatis iis qui pridem hoc idem tecum asseverabant, nihil esse nisi congeriem stellarum, confusis luminibus ob oculorum hebetudinem.

Itaque desinent porro cometas et nova sydera cum Braheo efformare ex Via La- 550 ctea, ne perfectorum et perennium mundi corporum interitum absurde introducant.

Tandem ad novos planetas tecum transeo, rem praecipuae admirationis in libello tuo, paucula tecum super eo negocio, praeter ea quae initio dicta, collocuturus.

Primum exulto, me tuis laboribus vincere. Si circa unam fixarum discursitantes invenisses planetas, iam erant mihi a Vackherio, apud Bruni innumerabilitates, parata vincula et carcer, imo potius exilium in illo infinito. Itaque magno me liberasti metu, quod quatuor istos planetas, non circa unam fixarum, sed circa sidus Iovis, ais discurrere.

Ingens sane Vackherium philosophiae illius horridae ceperat admiratio, quae, 560 quod nuperrime Galilaeus oculis suis perspexisset, tot annis antea, non tantum opinationibus introduxerat, sed plane argumentationibus stabilierat. Nec immerito sane magnifiunt, qui in consimilibus philosophiae partibus sensum ratione praevertunt. Quis enim non maioris faciat nobilitatem doctrinae astronomicae, quae, cum pedem extra Graeciam nunquam extulisset, tamen zonae frigidae pro-

556. *Pruni* —

prietates prodidit, quam vel Caesaris experimentationem, qui clepsydris ad littus Britannicum noctes deprehendit romanis noctibus paulo breviores; vel Belgarum in septemtrione hyemationem, stuporis quidem plenam, sed quae citra cognitionem doctrinae illius fuisset impossibilis? Quis non celebrat Platonis fabulam de Atlan-
570 tica, Plutarchi de insulis auricoloribus Transthulanis, Senecae de futura orbis novi detectione versiculos fatidicos, postquam tale quid ab Argonauta illo Florentino tandem fuit praestitum? Ipse Columbus dubium tenet lectorem suum, plus is ingenium admiretur novum orbem ex ventorum flatu coniicientis, an fortitudinem tentantis ignotos fluctus immensumque oceanum, et felicitatem optatis potiti.

Scilicet etiam in mea materia erunt miraculo Pythagoras, Plato, Euclides, quod, rationis praestantia subvecti, concluserunt, aliter factum esse non posse, quam ut Deus mundum ad exemplar quinque regularium corporum exornaret, licet in modo erraverint; vulgaris contra laus erit Copernici, qui, ingenio quidem usus non vulgari, descriptionem tamen mundi non nisi ocularem fecit, solum τὸ ὅτι in lucem
580 efferens; cedet longe veteribus Keplerus, qui, ex oculari intuitu systematis Copernicani, quasi ἐκ τοῦ ὅτι ascendit ad causas easdem adque τὸ διότι, quod Plato a priori desuper tot ante saeculis prodiderat, ostenditque in systemate mundi Copernicano expressam esse rationem quinque corporum Platonicorum. Nec absurdum aut invidiosum hoc est, illos his praeferri; postulat id ipsa rei natura. Nam, si maior est gloria architecti huius mundi, quam contemplatoris mundi, quantumvis ingeniosi, quia ille rationes fabricae ex seipso deprompsit, hic expressas in fabrica rationes vix magno labore agnoscit, certe qui rerum causas, antequam res patent sensibus, concipiunt ingenio, ii architecti similiores sunt ceteris, qui, post rem visam, cogitant de causis.

590 Itaque non invidebis, Galilaee, nostris antecessoribus suam hic laudem, qui, quod nuperrime tuis oculis deprehendisti, sic esse oportere tibi tanto ante praedixerant. Tua nihilominus gloria haec erit, quod, ut Copernicus, et ex eo ego, veteribus errorem in modo demonstravimus, quo putabant expressa esse in mundo quinque corpora, substituto modo genuino et verissimo, sic tu hanc Brutii nostri ex Bruno mutuatam doctrinam emendas et in parte falsitatis convincis. Putabant illi, circumiri etiam alia corpora suis lunis, ut tellus nostra sua. Verum illos in genere dixisse demonstras; at putabant, fixas stellas esse quae sic circumirentur; causam etiam dixit Brunus, cur esset necesse: fixas quippe solaris et igneae esse naturae, planetas aqueae, et fieri lege naturae inviolabili, ut diversa ista com-
600 binentur, neque sol planetis, ignis aqua sua, neque vicissim haec illo carere possit. Hanc igitur totam illius rationem esse de nihilo, tua detegunt experimenta. Esto, ut fixa quaelibet sol sit, nullae illas lunae hucusque circumcursitare visae sunt: Iupiter contra, planetarum unus: et ecce quatuor alios circa illum planetas.

579. *non nisi* è stato sostituito a *quasi*, che è cancellato. — 582. *seculis* — 595. *Pruno* — 598. *Prunus* — 599. Da *planetas* a *naturae* è aggiunto in margine. — 602. *illas lunas hucusque* —

Interim temperare non possum, quin paradoxos illos ex tuis inventis etiam hac in parte iuvem, moneamque veri non absimile, non tantum in luna, sed etiam in Iove ipso, incolas esse; aut quod nuperrime in mensa nostri Vackherii iucunde motum detegi nunc primum regiones illas; colonos vero, primum atque quis artem volandi docuerit, ex nostra hominum gente non defuturos. Quis credidisset olim, tranquilliorem et tutiorem esse navigationem vastissimi oceani, quam angustissimi sinus Adriatici, maris Balthici, freti Anglicani? Da naves, aut vela caelesti 610 aurae accommoda, erunt qui nec ab illa quidem vastitate sibi metuant. Adeoque, quasi propediem affuturis, qui hoc iter tentent, ego lunarem, tu, Galilaee, Iovalem, condamus astronomiam.

Haec iucunde sint interposita miraculo audaciae humanae, quae in huius potissimum saeculi hominibus sese effert. Non sunt enim mihi deridiculo veneranda sacrae historiae mysteria.

Neque tamen etiam vile operae precium duxi, obiter aurem vellicare altiori philosophiae: cogitet an quicquam, gentis humanae supremus et providus ille custos frustra permittat, et quo nam ille consilio, veluti prudens promus, hoc potissimum tempore nobis isthaec operum suorum penetralia pandat, quod congerro 620 noster Thomas Segethus, multiplici vir eruditione, movit; aut si, quod ego respondi, Deus conditor universitatem hominum, veluti quendam succrescentem et paulatim maturescentem puerulum, successive ab aliis ad alia cognoscenda ducit (uti quidem tempus erat, cum ignoraretur planetarum a fixis discrimen, et sero admodum a Pythagora, sive Parmenide, fuit animadversum, eundem esse Vesperum et Luciferum; nec in Mose, Iobe, aut Psalmis ulla mentio planetarum), perpendat igitur et quodammodo respiciat, quousque progressum sit in cognitione naturae, quantum restet, et quid porro expectandum sit, hominibus.

Sed ad humiliores cogitationes redeamus, et quod coeptum absolvamus. Si enim quatuor planetae Iovem circumcursitant disparibus intervallis et temporibus, 630 quaeritur, cui bono, si nulli sunt in Iovis globo, qui admirandam hanc varietatem suis notent oculis? Nam, quod nos in hac terra attinet, nescio quibus rationibus quis mihi persuadeat, ut illos nobis potissimum servire credam, qui illos nunquam conspicimus; neque est expectandum, ut tuis, Galilaee, ocularibus universi instructi, illos porro vulgo observaturi simus.

Quo loco, opportune occurrendum duco etiam alii alicui suspicioni. Erunt enim, quibus vana videatur astrologia nostra terrestris, seu, ut philosophice dicam, doctrina de aspectibus, cum numerum planetarum aspectus facientium ad hanc usque diem ignoraverimus? Verum ii frustra sunt; astra enim in nos agunt iis modulis, quibus eorum motus sese his terris insinuant. Per aspectus enim agunt; at aspe- 640 ctus affectus est anguli in centro terrae vel oculi. Scilicet non ipsa in nos agunt, sed aspectus eorum fiunt obiectum et stimulus facultatum terrestrium ratione participantium citra discursum, solo instinctu.

629. *ceptum* —

Iam vero quatuor hi, ut ex tuis, Galilaee, observationibus patet, et minimi sunt et nunquam a Iove ultra 14 minuta digrediuntur: ut totus extimi planetae orbis minor sit disco solis vel lunae. Quare ut dem, ipsos, non impediente minuta quantitate, concurrere per aspectus ad movendas facultates sublunares, non tamen amplius quid poterunt, quam ut et ipsi quatuor et Iupiter, centrum curriculorum eorum, iunctim aequent (nec id crebro) solem, in diuturnitate nonnulla aspectus, 650 ob diametri latitudinem.

Atque hoc pacto manet astrologia suo loco, patetque simul, quatuor hos novos, non primario nobis in tellure versantibus, sed procul dubio Iovialibus creaturis, globum Iovis circumhabitantibus, comparatos.

Id evidentius patet illi, qui tecum, Galilaee, mecumque Copernicum sequitur in systemate mundano: videmus enim in eo lunam, circumterrestrem planetam, sic comparatam, ut non possit videri aliis globis, quam soli telluri, quam cursibus suis cingit, destinata. Eius curriculi diameter habetur pro vicesima parte diametri orbis magni telluris circa solem: ego vix tricesimam existimo. Subtendit igitur minus tribus, vel, ut ego, minus duobus gradibus, ex sole inspectus. At 660 cum Saturni altitudo sit decupla, Iovis quintupla circiter, ex Saturno igitur inspecta nostra luna non ultra 18 vel 12 minuta poterit a tellure discedere, ex Iove ad 36 vel 24 minuta: quo pacto est eius ratio plane eadem Saturniis et Ioviis, quae planetarum Iovialium nobis terrestribus creaturis. Nec abludit magnitudinis ratio. Esto enim, ut parallaxis solis sit 3 minuta, et si multo minorem esse putem; terra igitur, ex sole inspecta, habebit 6 minuta, luna sesqui. Imo terra, multo minor, etiam lunae relinquet minus, nempe non unum minutum. Atque hoc ex Saturno inspectum 6 forte secunda videbitur, ex Iove 12 secunda. Plane igitur sic est, quod nobis est in tellure nostra luna, hoc non est globis caeteris, et quod Iovi sunt illae quatuor lunulae, id non sunt nobis: et vicissim singulis planetarum 670 globis eorumque incolis sui serviunt circulatores. Ex qua consideratione, de incolis Iovialibus summa probabilitate concludimus; quod quidem et Tychoni Brache, ex sola consideratione vastitatis illorum globorum, aeque visum fuit.

Adeoque et hoc argutissime Vackherius monuit, etiam Iovem circa suum volvi axem ut nostram tellurem, ut ad illius convolutionem gyratio illa quatuor lunarum sequatur, uti ad nostrae telluris gyrationem nostrae lunae conversio in eandem plagam sequitur: adeoque nunc demum se credere rationibus magneticis, quibus in nupero meo physicae caelestis commentario [1], volutione solis circa axem et polos corporis causas motuum planetariorum expedivi.

Nimirum ut tu, Galilaee, pulchre mones, si Iovem, curriculo duodecim annorum 680 occupatum, quatuor circulatores ante pone cingunt, quid absurdi dixit Copernicus, telluri, dum annuo motu redit, unam lunam eadem ratione adhaerescere?

---

[1] Allude all' opera *De motibus stellae Martis*, cap. 33.

Quid igitur, inquies, si sunt in caelo globi similes nostrae telluris, anne igitur cum illis in certamen venimus, utri meliorem mundi plagam teneant? Nam si nobiliores illorum globi, non sumus nos creaturarum rationalium nobilissimae? Quomodo igitur omnia propter hominem? Quomodo nos domini operum Dei?

Difficile est nodum hunc expedire, eo quod nondum omnia, quae huc pertinent, explorata tenemus, ut temeritatis notam vix effugituri simus multa de hac quaestione disserendo.

Non reticebo tamen, quae mihi philosophica videantur argumenta adduci posse, quibus obtineatur, non tantum in genere, ut supra, hoc planetarum systema, in 690 quorum uno nos homines versamur, in praecipuo mundi sinu, circa cor mundi, solem nempe, versari; sed etiam in specie nos homines in eo globo versari, qui creaturae rationali primariae et nobilissimae (ex corporeis) plane debetur.

Prioris affirmati de intimo sinu mundi, vide argumenta supra a multitudine fixarum (quae pro muro hunc sinum certo vallant) et a claritate nostri solis prae fixis. Quibus adde hoc tertium, quod mihi hisce diebus expressit Vackherius, assensuque laudavit.

Geometria una et aeterna est, in mente Dei refulgens, cius consortium hominibus tributum inter causas est, cur homo sit imago Dei. In geometria vero figurarum a globo perfectissimum est genus, corpora quinque Euclidea. Ad horum 700 vero normam et archetypum distributus est hic noster mundus planetarius. Da igitur, infinitos esse mundos alios: ii aut dissimiles erunt huius nostri, aut similes. Similes non dixeris. Nam, cui bono infiniti, si unusquisque in se perfectionem omnem habet? Aliud enim est de creaturis generationis successione perennibus. Et Brunus ipse, defensor infinitatis, censet, differre oportere singulos a reliquis totidem motuum generibus. Si motibus, ergo et intervallis, quae pariunt motuum periodos. Si intervallis, ergo et figurarum ordine, genere, perfectione, ex quibus intervalla desumpta. Adeoque, si mundos invicem similes statueres per omnia, creaturas etiam feceris similes et totidem Galilaeos, nova sidera in novis mundis observantes, quot mundos. Id autem cui bono? Quin potius cavemus, uno 710 verbo, ne progressus fiat in infinitum, quod recipiunt philosophi: cum assentiatur progressus versus minora finitus, cur non et versus maiora? Esto enim sphaera fixarum; huius pars forte ter millesima Saturni sphaera, huius item decima pars telluris sphaera; telluris porro tercentiesmillesima homo, hominis tantula pars cuniculus subcutaneus. Hic sistimus: nec progreditur natura ad minora. Pergamus igitur ad alterum membrum dilemmatis: sint illi infiniti mundi dissimiles nostri: aliis igitur quam perfectis quinque figuris erunt exornati, ignobiliores igitur hoc nostro: unde conficitur, ut noster hic mundus sit illorum omnium, si plures essent, praestantissimus.

Dicamus iam etiam hoc: cur tellus globo Iovio praestet, digniorque sit domi- 720 nantis creaturae sedes.

Sol quidem in centro mundi est, cor mundi est, fons lucis est, fons caloris,
origo vitae motusque mondani est. At videtur homo aequo animo illo throno
regio abstinere debere. Caelum caeli Domino, soli iustitiae, terram autem dedit
filiis hominum. Nam, etsi Deus corpus non habet, nec habitaculo indiget, in sole
tamen (ut passim per Scripturam, in caelo) plus exerit virtutis, qua mundus
gubernatur, quam in globis caeteris. Agnoscat igitur homo, ipsius etiam habi-
taculi sui distinctione, suam indigentiam, Dei abundantiam; agnoscat, se non
esse fontem et originem ornatus mundani, sed a fonte et ab origine vera depen-
730 dere. Adde et hoc, quod in Opticis dixi, contemplationis causa, ad quam homo
factus oculisque ornatus et instructus est, non potuisse hominem in centro quie-
scere; sed oportere, ut navigio hoc telluris annuo motu circumspacietur lustrandi
causa, non secus atque mensores rerum inaccessarum stationem statione permu-
tant, ut triangulo mensorio iustam basin ex stationum intervallis concilient.

Post solem autem, non est nobilior globus aptiorque homini quam tellus.
Nam is primum numero medius est ex globis primariis (circulatoribus hic et
lunae globo circumterrestri seposito, ut par est); habet enim supra: Martem,
Iovem, Saturnum; infra complexum sui circuitus currentes: Venerem, Mercu-
rium et, tornatum in medio, solem, cursuum omnium incitatorem, vere Apolli-
740 nem, qua voce Brunus crebro utitur.

Deinde, cum quinque corpora abeant in duas classes; trium primariorum,
cubi, tetraëdri, dodecaëdri; duorum secundariorum, icosaëdri et octaëdri; tel-
luris circuitus sic inter utrumque ordinem, veluti maceries, intercedit, ut supe-
rius dodecaëdri centra planorum duodecim, inferius respondentis icosaëdri an-
gulos duodecim, stringat; quo vel solo situ inter figuras prae caeteris orbibus
notabilis est orbis telluris.

Tertio, nos in tellure Mercurium, planetarum primariorum ultimum, vix visu
apprehendimus propter propinquam et nimiam solis claritatem. Quanto minus
in Iove vel Saturno Mercurius conspicuus erit! Summo itaque consilio hic globus
750 homini videtur attributus, ut omnes planetas contemplari posset. Adeoque, quis
negabit, in compensationem latentium Iovialibus planetarum eorum, quos nos ter-
ricolae videmus, attributos esse Iovi quatuor alios, ad numerum quatuor inferio-
rum, Martis, telluris, Veneris, Mercurii, solem ambientium intra Iovis ambitum?

Habeant itaque creaturae Ioviae, quo se oblectent; sint illis etiam, si placet,
quatuor sui planetae dispositi ad normam classis trium rhombicorum corporum,
quorum unum (quasi rhombicum) cubus ipse est, secundum cuboctaëdricum, ter-
tium icosidodecaëdricum, sex, duodecim, triginta planorum quadrilaterorum: ha-
beant, inquam, illi sua; nos homines terricolae non utique frustra (me doctore)
de praestantissima nostrorum corporum habitatione gloriari possumus, Deoque
760 conditori grates debemus.

726. *ut passim* è aggiunta interlineare. — 740. *Prunus* —

Haec super novis dubitationibus, quas tuis, Galilaee, experimentis excitasti, philosophice tecum disserere mihi placuit.

Sed cum saepius iam structuram mundi per quinque regularia corpora ex meo Mysterio Cosmographico adduxerim, tribus verbis obiectionem initio epistolae tactam penitus eliminabo.

Cum quatuor hi planetae angustissimis meatibus Iovem ipsum circumambulent, nemo metuat, turbatum iis iri rationem meam interpositionis figurarum Pythagorae inter planetas. Quin potius spero, hos circulatores Iovios, et si quos habent alii etiam planetae, tandem omnem quae restat discrepantiam sublaturos. Rationem enim a Deo etiam horum circulatorum habitam in figurarum inter- 770 positione, circulator terrae (luna scilicet) arguit, cuius circuitum circa terram negligere non potui, cum illud negocium serio tractarem.

Adeoque etiamnum in restitutione orbium et motuum Martis, telluris, Veneris ex observationibus Brahei deprehendo, hiare plusculum interstitia, ut dodecaëdri anguli a perihelio Martis extensi, non assequantur centris planorum, lunam in apogaeo suo et aphelio telluris constitutam; neque centra icosaëdri, aphelio Veneris accomodata, porrigant angulos icosaëdri usque ad lunam in apogaeo suo et perihelio telluris constitutam: quod argumento est, superesse aliquid loci inter perihelium Martis et angulos dodecaëdri; sic inter centra icosaëdri et aphelium Veneris; et, quod miraculo esse possit, paulo plus illic, 780 quam hic: quibus ergo spaciolis spero me lunas circummartiales et circumvenerias, si quas, Galilaee, olim deprehensurus es, facillime locaturum.

Tecum, Galilaee, incepi; tecum finem faciam. Miraris non frustra, cur tanto discrimine magnitudinis Medicea Sidera suas mutent facies. Causas, quas comminisci quis posset, tres reiicis argute et mathematice. Ponis unam physicam ut possibilem: de qua tempus docebit. Occurrit vero mihi ista: si quatuor hi planetae, disci forma, plano ad Iovem converso, circumeant, ut ad excursus maximos nobis et soli obiiciantur ut lineae, supra et infra irradientur perpendiculariter, videanturque magni, et forte diversicolores sint, pro diversitate planitierum. Sufficiat monuisse. 790

Quod superest, vehementer abs te peto, Galilaee celeberrime, ut in observando strenue pergas, quaeque observando fueris assecutus, nobis primo quoque tempore communices; denique prolixitatem meam dicendique de natura libertatem boni consulas. Vale.

Pragae, 19 Apri. 1610.
Nob. Exc. T.

Observantissimus
Ioannes Keplerus,
S. C. M.tis Mathematicus.

780. *isocaedri* — 781. *quibus ego*. Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 125, lin. 14. — 782. *facilime*

298*.

GIO. ANTONIO MAGINI a GIOVANNI KEPLER [in Praga].
Bologna, 20 aprile 1610.

Arch. Malvezzi de' Medici in Bologna. Carteggio di G. A. Magini. — Autografa.

.... De 4 Galilaei novis planetis quid sentias, iudicium audire expecto....

299**.

CHIARISSIMO FANCELLI a MATTEO BARTOLINI [in Pisa ?].
Firenze, 20 aprile 1610.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 1458. Fasc. 1.° — Autografa.

Cari.mo mio Padrone,

Sono arivato qua..., e gli mando l'ochiale; e quando V. S. vedessi che sia appanato, la cavi i vetri co diligienzia, e gli netti co diligienzia co panno lino.... E questa mattina il Galilei à visto questo occhiale, che l'avevo su in Guardaroba; e vi ero perchè il Giugni mi spedissi....

300*.

RAFFAELLO GUALTEROTTI a GALILEO in Padova.
Firenze, 24 aprile 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 126. — Autografa.

Molto Ill.ro Sig.r

V. S. si partì senza che io potessi dirle alcune cose a bocca di qualche momento; pure forse ritornerà migliore occasione. Fratanto io ho sentito che V. S. ha visto l'occhiale di Mess. Giovambatista milanese, et attribuitoli alcuna loda. Hora, 12 anni sono, io feci uno strumento, ma non già afine di veder gran lontananze e misurar le stelle, ma per benefizio di un cavaliero in giostra e in guerra, e lo proposi al Ser.mo Gran Ferdinando et insieme al' Ill.mo et Eccel.mo Sig.r Duca di Bracciano, Don Verginio Orsino; ma parendomi debol cosa, lo trascurai. Pure ancor io, sentendo il romore del Fiammingo, presi i miei vetri e i 10 miei cartoni, e li rimesi insieme, e tornai a considerare il loro uficio, e vedi in

terra e 'n cielo molte cose molto meglio che non fa l'occhiale di Giovambatista milanese: e tale strumento mi insegnò fare quel foro che V. S. vide circa a trenta anni sono nela camera mia ala Torre al'Isola, dal qual foro io sino da la mia prima fanciullezza inparai a dubitare del modo del vedere, che la terra rifletteva i raggi del sole con gran lume e molto regolatamente, e vi imparai molte bagattelle che io haveva letto esser possibile a farsi, e finalmente lo strumento che 12 anni sono io feci; dal quale indotto, 6 anni sono scrivendo sopra la nuova stella, in proposito del modo del vedere io dissi, che chi voleva veder le stelle di giorno, guatasse per una cerbottana [1]. Hora io ho detto tante parole non per contrariare a la gloria di V. S., ma per esservi a parte molto e molto 20 giustamente, poi che a me si deve quella lode che V. S. dà ad uno Belga, quelo che V. S. può dare ala sua patria. *Mirabil cosa non mi parrà mai Ciò ch' io dirò deli atti fiorentini.* Dio l'ami.

Di Firenze, il dì 24 di Aprile 1610.

Di V. S. molto Ill.re

Servi.re Aff.mo
Raffael Gualterotti.

Fuori: Al Molto Ill.re et Eccellente Signor
Galileo Galilei.
Padova.

301*.

[MARTINO HORKY] a GIOVANNI KEPLER in Praga.

Bologna, 27 aprile 1610.

Bibl. Palatina in Vienna. Cod. 10703, car. 68-69. — Autografa.

S. D. P.

Grata hora, acceptissima venit 20 Aprilis litera. Hanc amo, illas exosculor. Tres ad te placet. Fabulosum mercatorem caelestem ad Garamantas et Indos, displicet. Sed quid mirum?

Hoc eunt ordine fata.

Alterum hîc vide, lege, iudica. Tuum iudicium mecum. Ego tibi nostrum. Tota in Bononia male audit: quia capilli decidunt; tota cutis et cuticula flore Gallico scatet; cranium laesum, in cerebro delirium; optici nervi, quia nimis curiose et pompose scrupula prima et secunda circa Iovem observavit, rupti; visus, auditus, gustus et tactus periit; in manibus chiragra, quia philosophicam et mathematicam pecuniam furtim sustulit; cor 10

---

[1] Cfr. n.° 267, lin. 4.

palpitat, quia fabulam caelestem omnibus vendidit; intestina tumorem praeter naturam deponunt, quia ulterius apud studiosos et viros illustres non titillat; pedes podagra clamant, quia per omnes quatuor anguli limites vagatur. Felix ac terque quaterque beatus medicus, qui infirmum Nuncium ad sanitatem pristinam [*sic*]. Misso infirmo, redeo ad vos, gemmulas claras, gemmulas caras....

Postscriptum.

Concredam tibi furtum, quod feci. Galileus Galileus, Mathematicus Pataviensis, venit ad nos Bononiam, et perspicillum illum, per quod 4 fictos planetas vidit, attulit. Ego 24 et 25 Aprilis die et nocte nunquam dormivi, sed instrumentum hoc Galilei millies mille 20 modis probavi, tam in his inferioribus, quam in superioribus. In inferioribus facit mirabilia; in coelo, fallit, quia aliae stellae fixae duplicatae videntur. Sic observavi nocte sequente cum Galilei perspicillo stellulam, quae super mediam trium in cauda Ursae maioris visitur; aeque quatuor minutissimas stellulas vicinas vidi, uti Galileus in Iove observavit. Habeo testes excellentissimos viros et nobilissimos doctores, Antonium Roffeni, et in Bononiensi Academia mathematicum eruditissimum, aliosque plurimos, qui una mecum praesepe in caelo eadem nocte 25 Aprilis, praesente ipso Galileo, observarunt; sed omnes instrumentum fallere sunt confessi. At Galileus obmutuit, et die 26, die ☽^{ae}, tristis ab Illustrissimo D. Magino discessit summo mane; et pro beneficiis, cogitationibus infinitis, quia fabulam vendidit, repletus, gratias non egit. D. Maginus honoratum convivium, et lautum et 30 delicatum, Galileo paravit. Sic miser Galileus Bononia cum suo perspicillo 26 die discessit. Ego, quamdiu Bononiae fuerat, numquam dormivi, sed instrumentum hoc semper infinitis modis probavi. In altera occasione plura dabo de his. Vale.

Ich hab das Perspicillum als in Wachss abgestochen, das niemandt weiss, undt wen mir Gott wieder zue Hauss hilft, will ich fiel ein pessers Perspicillum machen als der Galileus.

Fuori: Excellentissimo Domino
M. Ioanni Keplero, S. C. Maie. Mathematico,
amico meo cariss.°
Praga.

302.

FRANCESCO MARIA DEL MONTE a GALILEO [in Padova].

Roma, 28 aprile 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 27. — Autografa la sottoscrizione.

Ill. Sig.^{or}

Il Sig.^{or} Baldino Gherardi mi ha presentato da parte di V. S. l'occhiale, e 'l discorso che ci ha fatto sopra, che l'uno e l'altro mi è stato oltra modo caro per amor di V. S. e perchè io gli desideravo; e le ne resto con molto obligo, rendendolene le gratie che devo. Con l'occhiale ho già fatte belle esperienze, e spero

farne dell'altre: e perchè 'l S.or Baldino mi dice che V. S. lo va tuttavia perfettionando, desidero che mi avvisi in che modo si possa migliorare, et in particolare, se col farlo più lungo si potrà vedere più da lontano; se quel vetro ch'è concavo da una parte, faccendosi concavo anco dall'altra, come sono gli occhiali che si fanno per quei che hanno la vista corta, mostrarebbe le cose meglio e più lontano; e se pigliando cristallo di montagna, in cambio di vetro, sarebbe meglio. 10

Mando a V. S. un quadretto, al quale il Papa ha concesso l'indulgenze ch'ella vedrà nell'accluso foglio, acciochè lo tenga per divotione e per amor mio, sebene per altro è cosa ordinaria e di poco momento; che io non glielo mando già per ricompensa del libro e dell'occhiale donatimi, perchè ci sarebbe troppa disagguaglianza, essendo quelli cose rare. V. S. nondimeno accetti il mio buon animo. Che 'l Signore Iddio la contenti.

Di Roma, li 28 d'Aprile 1610.

Di V. S. Ill. Come Fratello

S.or Galileo Galilei. Il Card.le dal Monte. 20

Fuori: All'Ill. Sig.or

Il Sig.or Galileo Galilei.

303.

MARTINO HASDALE a GALILEO in Padova.

Praga, 28 aprile 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 123. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r P.ron Oss.mo

L'ambitione che ho della servitù di un così grand'huomo come è V. S., inventrice di cose che chiarisce la crassa ignoranza degli huomini et che fa stupire gli eruditi, mi rende costante in mantenere et sostentare (benchè io vermicello) la reputatione di V. S., et avvisarla di quanto sento alla giornata delle oppositioni che le vengono fatte per quello libretto ammirabile et miracoloso, benchè piccolo, del perspicillo nuovo.

Scrissi già a V. S. del S.r Chepplero, quale certamente si mostra molto affettionato a V. S. et favorisce quanto può l'inventione di V. S., ancora che habbia dati quegli avvertimenti (quali già comminciano a verificarsi), ciò è dell'emulatione ch'ella si sarebbe concitata sì da Todeschi come da Italiani. Ma questi mi pare che siano i primi, come ella sentirà. 10

Gionse non hieri l'altro il Sig.re Elettore di Colonia, quale ha seco un amico mio, chiamato Gio. Zugmanno, matematico stimato de' primi di qua da' monti.

Lett. 303. 12. Dopo *sentirà* si legge, cancellato: *Mi giova credere che.* —

La prima cosa che le domandai, dopo li compimenti, fu se egli havea visto il libretto di V. S. Disse, haverne due essemplari, ch'erano stati mandati a S. Altezza suo padrone. Addimandato poi *Quid sibi videretur de illis demonstrationibus* di V. S., rispose: *Nec probo, nec improbo, donec Domini Gallilei instrumentum videro, et expertus fuero.* Hora, questa mattina (perchè gli havevo detto all'hora che il Chep-
20 plero non vi metteva difficoltà sopra le dimostrationi sudette, et molti altri ch'erano della professione), mi ha sfodrato fuori una lettera del Magino (quale mi era stato ad intendere fosse morto), nella quale dà giuditio del libro di V. S. et dello stromento. La sostanza della lettera è questa; ma vederò di haverne una copia, essendo poca cosa, ciò è di una facciata: *Quanto al libro et stromento del Gallilei, io credo che sia un inganno, perchè quando con occhiali colorati, fatti da me, guardavo l' ecclipsi solare, mi faceva vedere 3 soli; così anco credo che sia avvenuto al Gallilei, quale si deve essere ingannato dal reflesso della luna. Sono molti altri che oppugnano questa openione del Gallilei, et tra gli altri il Dottore Papazzone voleva* ex professo *nelle scuole publiche confutare tutto il libro; ma le lettioni*
30 *si sono finite più presto del solito: ma spero che subito dopo l' ottava di Pasqua eseguirà il suo intento.* Poi dice: *Ma per tornare al proposito, mi pare una cosa ridicolosa di quei 4 nuovi pianetti, che presuppone il Gallilei che vadino intorno al pianeta...* [1] (non mi ricordo), *et che discostandosi un minuto hora da una banda hora dall' altra, finiscano il suo corso in un mese.* Bisogna che V. S. m' intenda per discretione, perchè non son della professione. Poi soggionge: *Io spero d' andare queste feste di Pasqua a Venetia. Non mancherò di procurare di haverne uno di quegli instromenti, per chiarirmi meglio della verità.* Dixi.

Ho dimandato a chi scriveva questa lettera. Mi ha risposto che S. Altezza gli haveva dato ordine di ricercare il S.r Magino della sua openione, et che il
40 Magino ha risposto questo a S. Altezza. Io non ho potuto contenermi di dire che questa non era altro che una mera invidia, perchè biasimano l'opra senza havere visto lo stromento; et che già il pronostico del Chepplero comminciava a riuscire, perchè dispiace al Magino che altri gli metta il piè avanti, tanto più nella sua patria propria; chè se altrove fosse seguito, meno gli brusciarebbe. *Exigua est virtus, quae caret invidia.* V. S. non dubiti che ella haverà séguito di qua, oltre che la verità ha da confondere gli emoli.

V. S. intanto ha d'havere singolare obligo al S.r Ambasciatore di Toscana, comune padrone, perchè non tralascia cosa veruna per difesa dell' honore di V. S.; et già ha lavata la testa a più di due di questi nostri Italiani, medichetti di
50 merda, che non sanno se sono vivi.

Di nuovo non posso dire altro, se non che questi Principi comminciano a comparire, essendo gionto hor hora Magonza, et non hieri l' altro Colonia et il Land-

52. *Moganza* —

[1] I puntolini sono nell' autografo.

gravio Lodovico di Hessia, et alcuni giorni il Duca di Brunsvich; domani, Sassonia. Baviera non voleva venire, ma intendo che gli hanno spedito un corriero perchè venga. S' aspetta anco domani Massimiliano, et poi Ferdinando. Avvisarò poi dell' assemblea et le risolutioni di essa, se bene si dubita che non si concluderà nulla, overo se si concluderà, non si eseguirà. Con che fine le bacio la mani.

Di Praga, questo dì 28 di Aprile 1610.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Devot.mo
Martino Hasdale

Una riverenza alli molto Rev.di
Maestri Pavolo et Fulgentio [1].

Poscritta. Caro Sig.r, mi favorisca d'intendere del S.r Ottavio Pamfilio, perchè gli vorrei scrivere. Aspetteremo con desiderio la sua risposta alle considerationi del Chepplero [2], mandatele dall'Ambasciatore di Toscana. Non ardisco domandarle uno de' suoi libretti, non havendo con lei alcuno merito. V. S. potrà mandare sotto al plico della Sig.ria due righe della ricevuta delle mie, indrizzandola al S.r Marcant.o Patavino [3], Secretario di Venetia in Praga, mio amico vecchio; et s' ella non havesse tempo di scrivere, basterà accennarlo nella lettera che ella scriverà al sudetto Ambasciatore di Toscana.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il S.r Gallileo Gallilei, Matematico di
Padova.

304*.

ALFONSO FONTANELLI a [ATTILIO RUGGERI in Modena].

[Firenze, aprile (?) 1610].

Arch. di Stato in Modena. Cancelleria. Dispacci Ambasciatori Estensi a Firenze, B.a XLIV. — Autografa. Un'annotazione d'archivio dice: « Fu ritrovata questa poscritta, così scompagnata, fra lettere ch'erano tutte dell'anno 1610 »; e sul di fuori del foglio si legge: « Del Co. Alfonso Fontanelli. Occhiali ».

Dopo scritto. Non può esser che costì non s' habbia notitia dell' inventione dell' occhiale trovata in Fiandra, co 'l quale si vede di lontano parecchie miglia e si distinguono

---

[1] Paolo Sarpi e Fulgenzio Micanzio.
[2] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 99 e seg.
[3] Marcantonio Padavino.

molte cose che senza quell'instrumento non si vederebbono; ma non so già se cotesti principi n'habbiano. Hora sappia V. S. Ill.ma che di molti mesi prima ch'io venissi in Lombardia, il Galileo, filosofo e matematico esquisito che legge in Padova, et è suddito del Granduca, ne donò uno a S. A., compagno d'un altro che poco prima haveva donato alla Rep.ca di Venetia, et ottenutone per premio mille scudi di pensione servendo, et cinquecento l'anno, non servendo: et io mi trovai qui presente all'esperienza prima che se ne fece, e fra l'altre cose si vide di lontano tre miglia un caprioletto assai picciolo. 10 E perchè mi parve cosa nuova e da prezzarsi da ogni principe per lo frutto che può cavarsene, oltre alla curiosità, motteggiai a Madama che subito che si risapesse che qui fosse una simil cosa, i principi parenti et amici ne ricercherebbono S. A.; e 'l Granduca et ella rispose subito che risponderebbono d'haverla da Venetiani, et di non potere comunicarla ad altri. Pare poi che si sia fatta in modo familiare questa inventione, che se ne siano veduti diversi, più e meno perfetti secondo l'habilità de gli artefici; onde posso credere che cotesti principi n'habbiano anch'essi, e non se ne curino. Tuttavia non vo' restar, ad ogni buon fine, di dire a V. S. Ill.ma, che havendomi detto il Sig. Paolo Giordano Orsino, tornato hora dal suo viaggio, d'haverne portato alcuni di Fiandra, caso che coteste Altezze n'havessero desiderio, non sarebbe forse difficile d'haverne uno da S. Ecc.za. È 20 vero che non converrebbe fondarsi su la mia proposta, non essendo forse espediente che qui si sapesse del mio presente motivo: ma se il S.r Duca, o, non volendo S. A. cimentarsi per dubio della negativa, il S.r Principe, scrivesse a questo S.re d'havere inteso il suo ritorno, e che se per caso havesse portato alcuno di quelli occhiali di Fiandra che veggono così di lontano, havrebbe gusto d'haverne uno, potrebb'essere che S. E.za incontrasse volentieri l'occasione di servire a S. A.

Non creda però V. S. Ill.ma ch'io sia invitato a dir questo da intenzione alcuna ch'io n'habbia, perchè se l'havessi, parlerei in altra maniera: ma mi è venuto solo questo pensiero dal parermi l'occhiale cosa da principe e dall'haver inteso da S. Ecc.za che n'ha portato più d'uno, ch'io m'immagino che non sia se non ad effetto di regalar principi 30 che non ne habbiano. Sopra tutto è necessario di non mustrar che da me ne possa esser presentita cosa alcuna in questa materia; nè io sarei buono da esservi impiegato, per non generar sospetto.

305*.

CARLO BARTOLI a GALILEO in Padova.

Venezia, 1 maggio 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 49. — Autografa.

Molto Ill.tre et Ecc.mo Sig.re e P.ne Oss.mo

Io li do il ben tornato, et li mando un mazzo di lettere venuto da Pragha et consegnatomi dal segretario del Residente di Toscana, il quale, come credo che sapia, non si trova qui al presente. Et questo suo segretario mi ha detto che il Sig.re Giuliano di Medici li accenna che fra V. S. e lui potrebbe esser passassero molte lettere, et che l'uno all'altro mandasse diverse cose; che però habbia cura

di mandare a Pragha a buon recapito tutto quello che lei mandasse, sì come anchora tutto quello che per lei li venisse nelle mani. Dice dunque detto segretario, che non ha comodità di mandar queste cose se non fra quele del G. D., la qual cosa volentierissimo farebbe, se di sopra ne havesse qualche ordine; che 10 però potrebbe V. S. agevolissimamente ottenere dal Sig.re Vinta che così li ordinasse, che la servirebbe con ogni diligentia. L'ambasciatore non porta pena: io ho fatto l'ambasciata. In quello che io sarò buono, si serva di me, che la servirò, come sono obblighato.

Credo che harà ricevuto alcune mie lettere, nelle quali [la] ringratiavo del favore fattomi col suo libro: però in ques[...] non l'infastidirò di nuovo. Li dico bene che una volta, con occasione, spero di haver a restar favorito da lei di andar anchor io a spasso per il cielo, et di poter dar[...] occhiata a que' monti della luna, de' quali ne ho tanta voglia, che se fussi donna gravida, mal per me; nè temo che sia per essermi scarsa di questo favore, havendola sempre trovata a 20 favorirmi prontissima, sì come mi troverà a servirla, se mi honorarà delli suoi comandamenti, come la pregho. Et per fine li b. l. m. Nostro Signore la guardi.

Di Ven.a, a 1 di Mag.o 1610.

Di V. S. molto Ill.tre

Aff.mo Ser.
Carlo Bartoli.

Fuori: Al molt'Ill.tre et Ecc.mo Sig.re mio Oss.mo
Il Sig.re Galileo Galilei.
Padua [1].

306.

GIOVANNI KEPLER a GIULIANO DE' MEDICI.

Praga, 8 maggio 1610.

Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 101-102.

307.

GALILEO a [BELISARIO VINTA in Firenze].

Padova, 7 maggio 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. V, car. 34-37. — Autografa.

Ill.mo Sig.re et Pad.ne Col.mo

Come per la mia passata accennai a V. S. Ill.ma, ho fatte 3 lezioni publiche in materia de i 4 Pianeti Medicei et delle altre mie osser-

Lett. 305. 21. *honerarà* —

[1] Accanto all'indirizzo (car. 50t.) si legge, di mano di GALILEO: « Nuncii Syderei fragmenta »; e a car. 49r., in capo al foglio, sono queste parole, di mano sincrona: « Nuntius Sidereus. Boza ». Probabilmente la lettera del BARTOLI, scritta sopra un foglio di formato grandissimo, fu usata da GALILEO come camicia di bozze del *Sidereus Nuncius*.

vazioni; et havendo hauta l'udienza di tutto lo Studio, ho fatto restare in modo ciascheduno capace et satisfatto, che finalmente quei primarii medesimi che erano stati acerbissimi impugnatori et contrarii assertori alle cose da me scritte, vedendosela finalmente disperata et persa a fatto, costretti o da virtù o da necessità, hanno *coram populo* detto, sè non solamente esser persuasi, ma apparecchiati a
10 difendere et sostener la mia dottrina contro a qualunque filosofo che ardisse impugnarla: sì che le scritture minacciate saranno assolutamente svanite, come è svanito tutto il concetto che questi tali havevano sin qui procurato di suscitarmi contro, con speranza forse di esser per sostenerlo, credendo che io, atterrito dalla loro autorità o sbigottito dal profluvio de i lor creduli seguaci, fussi per ritirarmi in un cantone et ammutirmi. Ma il negozio è passato tutto al rovescio; et ben conveniva che la verità restasse di sopra.

Saprà a presso V. S. Ill.ma, et per lei loro Ser.me Al.ze, come dal Matematico dell'Imperatore ho ricevuta una lettera, anzi un intero
20 trattato di 8 fogli [1], scritto in approbazione di tutte le particole contenute nel mio libro, senza pur contradire o dubitare in una sola minima cosa. Et creda pur V. S. Ill.ma che l'istesso haveriano anco parimente detto da principio i literati d'Italia, s'io fussi stato in Alemagna o più lontano; in quella guisa a punto che possiamo credere, che gl'altri principi circunvicini d'Italia con occhio un poco più torbido rimirino la eminenza et potere del nostro Ser.mo Signore, che gl'immensi tesori et forze del Mosco o del Chinese, per tanto intervallo remoti. Hora il negozio è qua in stato tale, che l'invidia hora mai non ha più attacco di abbassarlo, col convincerlo di falsità, nè pure
30 anco col metterlo in dubbio. Resta a noi, ma principalmente a i nostri Ser.mi Padroni, di sostenerlo in reputazione et grandezza, col mostrare di farne quella stima che a così segnalata novità si conviene, essendo ella in effetto stimata per tale da tutti quelli che ne parlano con sincero animo.

L'Ill.mo S. Ambasciator Medici mi scrive di Praga, non essere in quella Corte occhiali se non di assai mediocre efficacia, et per ciò me ne domanda uno, accennandomi essere desiderato anco da S. M.à; et mi scrive che io lo deva far consegnare in Venezia al Secretario

---

[1] Cfr. n.° 297, e Vol. III, Par. 1, pag. 105 e seg.

del S. Residente, acciò lo mandi sicuro [1]. Io però intendo che detto Secretario non riceverà o manderà cosa alcuna senza l'ordine di V. S. Ill.ma [2]: però, contentandosi S. A. che io ne mandi per tal via sarà V. S. Ill.ma servita di dar ordine in Venezia che siano ricevuti et mandati. Intanto, non me ne ritrovando di esquisiti, vedrò di condurne a fine un paro o dui, se bene a me è grandissima fatica, nè io vorrei esser necessitato a mostrare ad altri il modo vero del lavorargli, se non a qualche servitore del G. D., come per altra gli ho scritto. Però, et per altri rispetti ancora et principalissimamente per quietarmi di animo, desidero grandemente la resoluzione dell'altro negozio, statomi più volte accennato, ma particolarmente da V. S. Ill.ma ultimamente in Pisa: perchè sono in tutti i modi resoluto, vedendo 50 che ogni giorno passa un giorno, di mettere il chiodo allo stato futuro della vita che mi avanza, et attendere con ogni mio potere a condurre a fine i frutti delle fatiche di tutti i miei studii passati, da i quali posso sperarne qualche gloria. Et dovendo trapassare quelli anni che mi restano o qui o in Firenze, secondo che piacerà al nostro Ser.mo Signore, io dirò a V. S. Ill.ma quello che ho qui, et quello che desidererei costà, rimettendomi però sempre al comandamento di S. A. S.

Qui ho di stipendio fermo fiorini 1000 l'anno in vita mia, et questi sicurissimi, venendomi da un principe immortale et immutabile. Più 60 di altrettanto posso guadagnarmi da lezioni private, tuttavolta che io voglia leggere a signori oltramontani; et quando io fussi inclinato a gl'avanzi, tutto questo et più ancora potrei mettere da canto ogn'anno col tenere gentil'huomini scolari in casa, col soldo de i quali potrei largamente mantenerla. In oltre, l'obligo mio non mi tien legato più di 60 mez'hore dell'anno, et questo tempo non così strettamente, che per qualunque mio impedimento io non possa, senza alcun pregiudizio, interpor anco molti giorni vacui: il resto del tempo sono liberissimo, et assolutamente *mei iuris*. Ma perchè et le lezioni private et gli scolari domestici mi sariano d'impedimento et ritar- 70 danza a i miei studii, voglio da questi totalmente, et in gran parte da quelle, vivere esente; però, quando io dovessi ripatriarmi, desidererei che la prima intenzione di S. A. S. fusse di darmi otio et comodità di potere tirare a fine le mie opere, senza occuparmi in leggere.

Lett. 307. 47-48. *per quitarmi* —

[1] Cfr. n.° 296.

[2] Cfr. n.° 305.

Nè vorrei che per ciò credesse S. A. che le mie fatiche fussero per esser men profittevoli agli studiosi della professione, anzi assolutamente sariano più; perchè nelle publiche lezioni non si può leggere altro che i primi elementi, per il che molti sono idonei; et tal lettura è solo di impedimento et di niuno aiuto al condurre a fine le
80 opere mie, le quali tra le cose della professione credo che non terranno l'ultimo luogo. Per simile rispetto, sì come io reputerei sempre a mia somma gloria il poter leggere a i Principi, così all'incontro non vorrei haver necessità di leggere ad altri. Et in somma vorrei che i libri miei, indrizzati sempre al Ser.^{mo} nome del mio Signore, fussero quelli che mi guadagnassero il pane; non restando intanto di conferire a S. A. tante et tali invenzioni, che forse niun altro principe ne ha di maggiori, delle quali io non solo ne ho molte in effetto, ma posso assicurarmi di esser per trovarne molte ancora alla giornata, secondo le occasioni che si presentassero: oltre che
90 di quelle invenzioni che dependono da la mia professione, potria esser S. A. sicura di non esser per impiegare in alcuna di esse i suoi danari inutilmente, come per avventura altra volta è stato fatto et in grossissime somme, nè anco per lasciarsi uscir delle mani qualunque trovato propostogli da altri, che veramente fusse utile e bello.

Io de i secreti particolari, tanto di utile quanto di curiosità et admirazione, ne ho tanta copia, che la sola troppa abbondanza mi nuoce et ha sempre nociuto; perchè se io ne havessi hauto un solo, l'haverei stimato molto, et con quello facendomi innanzi, potrei a presso qualche principe grande havere incontrata quella ventura,
100 che sin hora non ho nè incontrata nè ricercata. *Magna longeque admirabilia apud me habeo:* ma non possono servire, o, per dir meglio, essere messe in opera se non da principi, perchè loro fanno et sostengono guerre, fabricano et difendono fortezze, et per loro regii diporti fanno superbissime spese, et non io o gentil' huomini privati. Le opere che ho da condurre a fine sono principalmente 2 libri *De sistemate seu constitutione universi* [1], concetto immenso et pieno di filosofia, astronomia et geometria: tre libri *De motu locali* [2], scienza interamente nuova, non havendo alcun altro, nè antico nè moderno, scoperto alcuno de i moltissimi sintomi ammirandi che io dimostro

[1] Cfr. Vol. VII, pag. 3.

[2] Cfr. Vol. VIII, pag. 11, nota 3, e pag. 190 e seg.

essere ne i movimenti naturali et ne i violenti, onde io la posso ragionevolissimamente chiamare scienza nuova et ritrovata da me sin da i suoi primi principii: tre libri delle mecaniche, due attenenti alle demostrazioni de i principii et fondamenti, et uno de i problemi [1]; et benchè altri habbino scritto questa medesima materia, tutta via quello che ne è stato scritto sin qui, nè in quantità nè in altro è il quarto di quello che ne scrivo io. Ho anco diversi opuscoli di soggetti naturali, come *De sono et voce, De visu et coloribus, De maris estu, De compositione continui, De animalium motibus* [2], et altri ancora. Ho anco in pensiero di scrivere alcuni libri attenenti al soldato, formandolo non solamente in idea, ma insegnando con regole molto esquisite tutto quello che si appartiene di sapere et che depende dalle matematiche [3], come la cognizione delle castrametazioni, ordinanze, fortificazioni, espugnazioni, levar piante, misurar con la vista, cognizioni attenenti alle artiglierie, usi di varii strumenti, etc. Mi bisogna di più ristampare l' Uso del mio Compasso Geometrico, dedicato a S. A., non se ne trovando più copie; il quale strumento è stato talmente abbracciato dal mondo, che veramente adesso non si fanno altri strumenti di questo genere, et io so che sin hora ne sono stati fabricati alcune migliaia. Io non dirò a V. S. Ill.^ma^ quale occupazione mi sia per apportare il seguir di osservare et investigare i periodi esquisiti de i quattro nuovi pianeti; materia, quanto più vi penso, tanto più laboriosa, per il non si disseparar mai, se non per brevi intervalli, l' uno dall' altro, et per esser loro et di colore et di grandezza molto simili.

Sì che, Ill.^mo^ S., bisogna che i' pensi al disoccuparmi da quelle occupazioni che possono ritardare i miei studii, et massime da quelle che altri può fare in cambio mio: però la prego a proporre a loro Alt.^e^, et a sè medesima, queste considerazioni, et avvisarmi poi la loro resoluzione.

Intanto non voglio restar di dirgli, come circa lo stipendio mi contenterò di quello che lei mi accennò in Pisa, essendo honorato per un servitore di tanto Principe; et sì come io non soggiungo niente sopra la quantità, così son sicuro che, dovendo io levarmi di qua, la benignità di S. A. non mi mancherebbe di alcuna di quelle

[1] Cfr. Vol. VIII, pag. 564.
[2] Cfr. Vol. VIII, pag. 567-568.
[3] Cfr. Vol. II, pag. 607.

comodità che si sono usate con altri, bisognosi anco meno di me, et però non ne parlo adesso. Finalmente, quanto al titolo et pretesto del mio servizio, io desidererei, oltre al nome di Matematico, che S. A. ci aggiugnesse quello di Filosofo, professando io di havere studiato più anni in filosofia, che mesi in matematica pura: nella quale qual
150 profitto io habbia fatto, et se io possa et deva meritar questo titolo, potrò far vedere a loro Alt.e, qual volta sia di loro piacimento il concedermi campo di poterne trattare alla presenza loro con i più stimati in tal facoltà.

Ho scritto lungamente per non haver più a ritornare sopra tal materia con suo nuovo tedio: mi scusi V. S. Ill.ma, perchè, se bene questo a lei, che è consueta a maneggiar negozii gravissimi, parerà frivolissimo et leggiero, a me però è egli il più grave che io possa incôntrare, concernendo o la mutazione o la confirmazion di tutto lo stato et l'esser mio. Aspetterò sua risposta; et in tanto, suppli-
160 candola ad inchinarsi humilmente in mio nome a loro A. Ser.e, bacio a V. S. Ill.ma con ogni reverenza le mani, et dal Signore Dio gli prego somma felicità.

Di Pad.a, li 7 di Maggio 1610.

Di V. S. Ill.ma

Ser.re Oblig.mo
Galileo Galilei.

308*.

GIOVANNI KEPLER a GIO. ANTONIO MAGINI [in Bologna].

Praga, 10 maggio 1610.

Arch. Malvezzi de' Medici in Bologna. Cartoggio di G. A. Magini. — Autografa.

.... Obsecro, D. Martino Horky me excuses quod nomen Vencesilao dedi. Bohemi plerique hoc nominis habentur, a patrono Bohemiae Venceslao. Accepi eius literas de 6 et 27 Aprilis hac hora reditus mei domum. Illas attulit pater ipsius, me absente, quem nunc non vacat quaerere. Nox ingruit. Ad ipsum proxime scribam.

Petis meam de Galilaei Nuncio sententiam. Accipe, et ignosce. Copernicani sumus uterque: similis simili gaudet. Puto tamen (si legas attente), me satis mihi cavisse, et ubi potui, ad sua ipsum principia revocasse. Vale.

Raptim Pragae, 10 Maii anno 1610.

Tuae Excellentiae

Officiosissimus
10 Ioannes Kepler.

309*.

TOMMASO MERMANNI a GALILEO in Padova.
Monaco, 12 maggio 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal. P. I, T. VI, car. 51. — Autografa.

Ill.re et Eccell.mo Sig.re mio S.r Oss.mo

È stato di molto gusto il raro e meraviglioso libro di V. S. Ecc.ma al Ser.mo S.r Duca Massimiliano di Baviera, mio Signore; e molto più caro sarà all' Altezza sua di vedere l' istromento da lei ritruovato per vedere da lontano, il quale sta aspettando il S.r Michel Angelo, fratello di V. S. e mio singolar amico. Ho voluto darle di ciò notitia; e se non havesse occasione di messo fedele, lo potrà inviare in Venetia in mano del S.r Cavallier Andrea Minuccio, gentil' huomo della Camera di S. A., Residente per lei in detta città: e se detto istromento sarà de' più isquisiti, tanto più piacere e gusto arrecharà a S. A., la quale, come principe grave e nelle attioni sue consideratissimo, non lo mostrerà facilmente ad altri, 10 se non a personaggi grandi, a qualche proposito che di ciò potesse venire.

V. S. molto Ill.re prenda in buona parte questo mio aviso, e servale per inditio del molto desiderio che tengo di servirla, sì come di tutto cuore me le offero, per la gran stima che faccio del suo grande e sommo valore. Col quale fine le bacio la mano, e prego ogni felicità.

Di Monacho, alli 12 di Maggio 1610.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo Ser.tore
Thom.o Mermanni,
Consegliere e Medico di S. A. etc.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo 20
Il S.r Galileo Galilei, Professore della Mathematica in Padova etc.
Padova.

310.

GALILEO a [BELISARIO VINTA in Firenze].
Venezia, 21 maggio 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 46. — Autografa.

Ill.mo Sig.re et Pad.ne Col.mo

Il Sig.r Girolamo Magagnati, noto a S. A. S. et a V. S. Ill.ma non tanto per le mie relazioni quanto per altre sue gentilissime compo-

sizioni poetiche, ornamento delle altre molte virtù che in lui riseggono, mosso da una particolare reverenza verso il Ser.mo G. D., ha, con quello stile purgatissimo che ella vedrà, distesi in versi i concetti dell'alligata composizione [1]; et ben che la virtù propria sia bastante a dargli adito a presso la benignità di S. A. S. et alla cortese intercessione di V. S. Ill.ma, tutta via ha voluto che io resti honorato di
10 accompagnare il suo componimento et la sua lettera sino alle mani di V. S. Ill.ma, acciò che da quelle poi trapassi con maggior favore in quelle del S. G. D. A questo uffizio non occorre che io aggiunga preghi, per non defraudare alla cortesia di V. S. Ill.ma et al merito dell'opera et dell'autore. Però senz'altro più, con ricordarmeli servitore devotissimo, con ogni reverenza gli bacio le mani, e dal Signore Dio gli prego somma felicità.

Di Venezia, li 21 di Maggio 1610.

Di V. S. Ill.ma

Ser.re Oblig.mo
Galileo Galilei.

311.

BELISARIO VINTA a GALILEO in Padova.
Firenze, 22 maggio 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 58. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.re et molto Ecc.te S.r mio Oss.mo

Ho ricevuto tutte le lettere di V. S.; et havendole lette tutte a i Ser.mi Padroni, n'hanno preso infinito gusto, et massimamente dell'ultima, poi che tutti li litterati et intendenti, et anche quelli che prima l'intendevano contro l'opinione di lei, sono stati persuasi et convinti dalle ben fondate deduttioni, ragioni et osservationi della S. V. Et quanto al volerla i Ser.mi Padroni qua, con darle quella honorata provisione, ch'io l'accennai, et tanto virtuoso otio che ella possa finire i suoi studii et perfettionare tutte quelle opere et darle in luce al mondo, per publico benefitio, sotto l'auspicio et nome di questo grande et Ser.mo Prin-
10 cipe, ne sono molto bene l'Altezze loro risolute, et me ne hanno data la parola, et penseranno ancora a un titolo honoratissimo per lei, et senza effettivo obbligo

---

[1] *Meditazione poetica* di GIROLAMO MAGAGNATI *sopra i Pianeti Medicei*. Al Ser.mo Don Cosmo II, Gran Duca di Toscana. In Venezia, MDCX, Presso gli heredi d'Altobello Salicato. — Sul frontespizio è raffigurato lo stemma Mediceo, sormontato da una corona, che ha per perle cinque stelle rappresentanti Giove con i quattro pianeti. Presentemente questa composizione non è allegata alla lettera nei Mss. Galileiani.

d'havere a leggere in Pisa, assai conforme alla dichiaratione che V. S. me ne fa; et con le prime lettere, sì come saranno ben discussi tutti i termini et articoli per darle ogni maggior sodisfattione, così io gliene potrò dare molto determinato et stabilito avviso: et mentre che io tratto il gusto, servitio et gloria del mio Signore, sono et sarò anche del continuo procuratore del contento, honore et utile della S. V. Et m'hanno detto i Ser.mi Padroni che faranno rimettere a V. S. dugento scudi in Venetia, per aiutarla nella spesa degl'occhiali et della stampa: et in Corte Cesarea, in Inghilterra, in Francia et in Spagna si è scritto che, mandando V. S. là occhiali o libri, ricevino et essequischino tutto quello che con sue lettere ordinerà loro la S. V., come glie ne scrivesse il Gran Duca medesimo. Et l'Ambasciatore che risiede in Corte Cesarea, credo ch'ella sappia che si chiama l' Ill.mo Mons.re il Protonotario Giuliano de' Medici; et l'Ambasciatore in Spagna, l'Ill.mo S.r Cont' Orso d' Elci; et il Segretario in Londra, l' Ill.re S.r Ottaviano Lotti, Segretario del Ser.mo di Toscana; et in Francia l' Ill.re S.r Scipione Ammirato, Segretario del Ser.mo di Toscana. Et con tutto l'animo me le offero et raccomando; et stia sana et allegra, chè con intera sua contentezza farà immortale sè, il Padrone et la patria.

Da Firenze, a' 22 di Maggio 1610.

Di V. S. Ill.re et molto Ecc.te

Serv.re Aff.mo

S.r Galilei.

Belis.o Vinta.

Fuori: All' Ill.re et molto Ecc.te S.r mio Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

Padova.

Si raccomanda alla cortesia del S.r Montauto.

312**.

BELISARIO VINTA a ORSO D'ELCI in Madrid.

Firenze, 23 maggio 1610.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 302, car. 107.— Di mano d' un segretario.

.... Se un Sig.re Galileo Galilei, nobil fiorentino, primario Matematico dello Studio di Padova, et che ha ritrovato et osservato in cielo nuove stelle et l' ha nominate *Medicea Sidera*, mandasse a V. S. Ill.ma alcune sue dimostrationi et compositioni in stampa sopra tali stelle et pianeti, et anche certi occhiali di sua inventione per rimirarle et osservarle più facilmente, affinchè ella le faccia presentare costì o a Sua M.tà o a cotesti S.ri letterati, et in particolare al Sig. Contestabile, ella gli accetti et lo favorisca in essequire la sua volontà, perchè è matematico et filosofo di gran merito et di gran fama, et è anche amicissimo mio, et tutto anche ha a resultare in honore et gloria del Ser.mo nostro Padrone....

313.

GALILEO GALILEI a [MATTEO CAROSIO in Parigi].

Padova, 24 maggio 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VI, car. 19. — Copia trascritta quando fu messa insieme la raccolta Palatina dei Mss. Galileiani. In capo ad essa si legge: « A dì 15 Febbraio 1694 ab Inc.ne Dal Sig.r Giov. Batta del Sig.r Agostino Nelli nobil Fior.no ». La detta copia apparisce adunque tratta da altra copia d'un originale che era nel 1694 presso il Nelli. Altra copia, di mano del sec. XVII, è nella Biblioteca Nazionale di Parigi (Fonds Du Puys n.° 663, car. 208) e porta la seguente annotazione: « Lettera del Galileo ad un medico che è in Pariggi, chiamato S.r Mattheo Carosio. Havuta in Marsiglia dal S.r Gallanzo de Gallanzi [1] ariminese, ch'era in Corte del Card.le di Gioiosa, alli 26 Aprile 1611 ». Questa copia ha gravi errori, che accusano nell'amanuense poca conoscenza dell'italiano; onde abbiamo preferito attenerci all'altro esemplare, del quale però abbiamo corretto qualche errore che lo vizia, giovandoci della copia Parigina. Si segnano appiè di pagina con *G* le lezioni della fonte da noi seguita, dalle quali ci discostiamo, e con *P* quelle lezioni del codice Parigino, di cui abbiamo creduto opportuno tener nota.

Ill.re Sig.re

Mando a V. S. l'Avviso Astronomico domandatomi da lei, acciò possa con suo comodo vederlo. Quello che mi scrive in proposito di quello che dicono i mattematici di costì, mi viene scritto da altre bande ancora, et fu similmente pensiero d' altri qui circunvicini, ai quali, col fargli io vedere lo strumento et i Pianeti Medicei, ne è rimossa ogni dubitazione. Il simile potrei fare ancora con i remoti, se potessi abboccarmi con loro. Ben è vero che le loro ragioni di dubitare sono molto frivole e puerili, potendosi persuadere che io sia 10 tanto insensato, che con lo sperimentare centomila volte in centomila stelle et altri oggetti il mio strumento, non vi habbia potuto o saputo conoscere quegl' inganni che essi, senza haverlo mai veduto, stimano havervi conosciuto; o pure che io sia così stolido, che senza necessità alcuna habbia voluto mettere la mia reputazione in compromesso et burlare il mio Principe. L'occhiale è arciveridico, et i Pianeti Medicei sono pianeti, et saranno sempre, come gli altri: hanno i loro moti velocissimi intorno a Giove, sì che il più tardo fa il suo cerchio in 15 giorni incirca. Ho seguitato di osservargli, et séguito ancora, se bene horamai per la vicinanza dei raggi del sole cominceranno a non si poter vedere più per qualche mese. 20

Lett. 313. 6. *Medicei, si è,* P — 13. *stimano havermi,* G —

[1] Gallanzone Gallanzoni.

Questi, che parlano, doveriano (per fare il giuoco del pari) mettersi come ho fatto io, cioè scrivere, e non commettere le parole al vento. Qua ancora si aspettavano 25 che mi volevano scrivere contro; ma finalmente sin hora non si è veduto altro che una scrittura del Cheplero, Mattematico Cesareo, in confirmazione di tutto quello che ho scritto io, senza pur repugnare a un iota: la quale scrittura si ristampa hora in Venezia [1], et in breve V. S. la vedrà, sicome ancora vedrà le mie osservazioni molto più ampliate et con le soluzioni di mille instanze, benchè frivolissime; ma tuttavia bisogna rimuoverle, giacchè il mondo è tanto abbondante di poveretti. Non sarò più lungo 30 con V. S.; mi conservi la sua grazia et mi comandi.

Di Pad.ª, li 24 di Maggio 1610.

Di V. S. Ser.re Aff.mo

Galileo Galilei.

314.

MARTINO HORKY a GIOVANNI KEPLER in Praga.

Bologna, 24 maggio 1610.

Bibl. Palatina in Vienna. Cod. 10708, car. 70. — Autografa.

.... Scripsi enim durissime contra Nuncium Sidereum: illa omnia Nuncii huius pater, me inscio, cum in nostra domo Bononiae pernoctatus est, abstulit. Quia autem multos amicos hic habet, muto animum, et, secundum Dissertationem tuam doctissimam, formam aliam sequar; et quamprimum illa quae contra Nuncium typis dare voluero descripsero, primo tibi ad revidendum mittam.

Scio, deceptio unde veniat: hanc tu, vir doctissime, in Dissertatione, in ultimo argumento, p. 34 [2], invenisti; ego contra cum eiusdem Galilei perspicillo in caelo errorem inveni et probavi. Haec tibi, Vir doctissime et aeternum honorande, concredo; extra limen nihil.

Video, omnes Italos Galileo favere; video, illa quae contra scribo, Maginum, ut typis prodeant, impedire. Es beisst ein Fuchss den andern nicht, undt ein Hundt beidt den 10 andern nicht ahn. Aber ich will dem wellischen Gsellen zue Padua die 4 neue Planeten in seinem Nuncio nicht lassen, wenss mir meinen Kopf undt mein Leib undt Leben khosten sollt; den diss Perspitzill, dass er geschmitt hatt, betrieget hie undt droben: hie khan ich ein Liecht bei der Nacht firfach zeigen; droben haben wir undt der Galileus selbsten, in eines Edellmanns Hauss, so Massimianus Kavrara [3] heist, Spicam Virginis mediante hoc perspicillo duplicatam 25 Aprilis nocte sequente Bononiae gesehen. Omnia quae vidi

22. *e non conmettere*, G; *e non mettere*, P — 25. *in conformazione di*, G — 32. *alli 27 di Maggio*, P —

(1) Cfr. Vol. XIX, Doc. XIX.

(2) Vedi Vol. III, Par. I, pag. 121-122.

(3) Massimo Caprara. Cfr. *Carteggio inedito di Ticone Brahe*, ecc. pubblicato ed illustrato da Antonio Favaro. Bologna, Nicola Zanichelli, 1886, pag. 120-121. Cfr. anche Vol. III, Par. I, pag. 142, lin. 9.

in mea Peregrinatione tempus dabit. Nam brevi eo (ubi omnia mea requiescunt, et D. pater tibi forsan aperuit) me conferam, et quicquid vidi in caelo Iovis liberius dicam. Hic nil excuditur, nisi prius Inquisitor, a N. P. Paulo V electus et confirmatus, viderit et probaverit....

20 Postscriptum.

Habeo, vir doctissime, in animo conficiendi, auxiliante Deo, hic in Italia instrumentum cum quo longissime distans per 15 miliaria remotus homo colloqui cum altero queat, et maiora visibilia quam cum Galilei rancido perspicillo videre possit. Serviet, auxiliante Deo, in caelo ad observationes melius quam Galilei perspicillum; serviet in tumultu et strepitu Bellonae. Iterum vale.

315*.

MARTINO HORKY a GIOVANNI KEPLER in Praga.

[Bologna, 26 maggio 1610].

Bibl. Palatina in Vienna. Cod. 10703, car. 33. — Autografa.

.... Brevi meam Peregrinationem cum Nuncio Sidereo finitam tibi ad revidendum mittam....

316*.

GIOVANNI ANTONIO MAGINI a GIOVANNI KEPLER [in Praga].

Bologna, 26 maggio 1610.

Bibl. Palatina in Vienna. Cod. 10703, car. 32. — Autografa.

S. P. D.

Tua, Vir Clarissime, Dissertatio cum Nuncio Sidereo inclusa litteris, 20 die Maii mihi est tradita. Methodus placet: Galilaeo haud gratam futuram credo, quia ad sua principia argute et amice revocasti. Quatuor tantum novi Ioviales famuli eliminandi et excutiendi relinquuntur. Vix obtinebit. 24, 25 Aprilis mea in domo suo cum perspicillo pernoctavit, novos hos Ioviales circulatores ostendere cupiens; nihil fecit. Nam magis quam 20 viri doctissimi aderant, nemo tamen planetas novos perfecte vidit....

317.

GALILEO a [BELISARIO VINTA in Firenze].

Padova, 28 maggio 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 47. — Autografa.

Ill.^{mo} Sig.^{re} et Pad.^{ne} Col.^{mo}

Non mi occorre con la presente altro, se non accusar la ricevuta della gratissima di V. S. Ill.^{ma}, per la quale intendo la resoluzione di

loro A. S.me, et ne starò attendendo l'ultimazione, sicuro che loro Al.ze et V. S. Ill.ma haveranno ogni ragionevole riguardo allo stato che io lascio, et che lasciato non lo posso più ritrovare.

Io sono tanto stanco dal rispondere a tante lettere che da tante bande mi sopraggiungono, che son mezo morto: però con sua buona grazia finirò con far humilissima reverenza a loro A.ze Ser.me Et a V. S. Ill.ma bacio reverentemente le mani, et dal Signore Dio prego 10 somma felicità.

Di Pad.a, li 28 di Maggio 1610.
Di V. S. Ill.ma

Ser.re Oblig.mo
Galileo Galilei.

318*.

ANDREA MINUCCI a GALILEO in Padova.

Venezia, 28 maggio 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I., T. VI, car. 55. — Autografa.

Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

La virtù et il valore di V. S. è tanto predicato nel mondo, che non si può stimare vivo chi non ne ha notitia: per questo non mi do meraviglia ch' anco nella nostra Corte di Baviera sia arivato 'l suo nome, et com' ella haveria occasione non solo di meravigliarsi ma di scandelizarsi, s' io non l' honorassi et stimassi. Ma perchè bramo con fatti, più che con parole, comprobare questa verità, io ne starò attendendo l' occasione; et tra tanto invierò quanto prima la casseta al S.r Mermanni, amico mio singolarissimo et suggeto amabilissimo, come V. S. deve sapere. Alla quale bacio per fine la mano.

Di Vin.a, il dì 28 Maggio 1610. 10
Di V. S. Ill.re et Ecc.ma
S.r Galileo Galilei.

Affett.mo et Ser.
And. Minutio.

Fuori d'altra mano: All' Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Gallilleo Gallillei.
Padova.

319*.

GIORGIO FUGGER a GIOVANNI KEPLER in Praga.

Venezia, 28 maggio 1610.

Bibl. Palatina in Vienna. Mss. 10703, car. 40. — Autografa.

Doctissime ac Praestantissime Domine Keplere,

Ad proximas quod respondeam non habeo, praeterquam quod disertam sane Dissertationem in Galilaei Nuncium perlegi, ex quo is, si vult, larvam sibi detractam facile deprehendet. Ad perspicillum quod attinet, eiusmodi, S. Caes. Maiestati mox transmittendum, summa diligentia confici curavi....

320*.

ANDREA LABIA a GALILEO in Padova.

Roma, 29 maggio 1610.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXVIII, n.° 61. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re Oss.mo

La fama dello stromento di perspettiva trováto da V. S. è arrivata tanto oltre, che ha di sè invaghiti molti prencipi, et tra gli altri l' Ill.mo Sig. Card.e Borghese, il quale, se per altra occasione conoscesse V. S., le ne harebbe volentieri scritto. Sappia dunque, esserle tanto caro tale stromento, che se da lei le capita nelle mani, come glie potrà haver dato cenno il Sig.r Benzio, non solo le riscriverà in ringratiamento, ma anco conoscerà quanto ciò le potrà essere giovevole; onde la prego quanto posso a dar gusto a sì fatto prencipe, chè, oltre la sua sodisfattione, le resterò obligato in perpetuo. Et le bacio le mani.

10 Di Roma, li 29 di Maggio 1610.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo S.re

And.a Labia.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r S.r Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei, a Padova.

Padova.

Lett. 320. 6. *nelle mano, come gle* —

321*.

LUCA VALERIO a GALILEO in Padova.

Roma, 29 maggio 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 130. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Ch' io non habbia fin qui risposto alla lettera di V. S. a me carissima, scrittami a punto sei settimane fa, com'ella dice, prudentemente et con verità incolpa non me, ma una continova indispositione di stomaco e di testa, lasciatami dalla mia lunga malatia d'otto mesi: onde non pur lo scrivere, ma il leggere quattro righe, m'era quasi impossibile. Ma hora, la Dio gratia, da sì gravi dolori fatto libero, rispondo a V. S., pregandola a lasciare ogni sospetto che l'animo mio si possa mai mutar verso di lei, essendo la luce delle sue eccellentissime virtù sì vigorosa, et la mia mente in loro tanto avidamente fisa, che mi muove in ogni occasione il volere, indi la lingua, a lodare il valore, la sapienza, l' ingegno, et la singolar bontà di V. S. La quale ringratio molto del Messagiero Celeste, ch' ella mandandomi m' ha honorato appresso questi signori dotti di Roma, et datami occasione di giustificar le diffese da me fatte per V. S., prima che qui comparissero queste sue sagacissime et ammirande osservationi: che, a dirle il vero, comechè Roma per lo più abondi d' huomini di raro ingegno et dottrina eccellente, non mancano però di quelli ch' appresso d' alcune persone di gran stato, con alcune raccolte di varie lettioni, si fanno tenere oracoli di belle lettere, et fanno con la lingua continua guerra a i veri letterati, che parlano con fondamento. Alcuni di questa schiera facevano dire a V. S. certe cose ridiculose, ch' ella non s' havrebbe potuto mai sognare, fingendo d' havere havute di ciò secure relationi da Venetia. Sì che V. S. s' assicuri ch'io le vivo devotissimo servitore: et per conclusione della lettera, prego V. S. a non lasciarsi tanto trar dalle stelle, ch' ella non séguiti l'opera de i varii moti terrestri; sì come ancor ne la prega la S.ra Margherita [1], fatta non men di me del valore di V. S. predicatrice. Et con tal fine baciandole amendue le mani, la preghiamo a tenerci in gratia: et Dio N. S. la prosperi et conservi.

M' era dimenticato di dire a V. S. come per l' allegrezza ch' io ho havuta dell' honore et utile fattole da cotesta Seren.ma Signoria, ho fatti di fresco alcuni versi latini in lode di quella et della mirabile città di Venetia, li quali non le

[1] MARGHERITA SARROCCHI.

30 mando hora per meglio considerarli: penso mandarli, piacendo a Dio, per quest' altro ordinario.

Di Roma, li 29 di Maggio 1610.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Devotis.o
Luca Valerj.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Padova.

322*.

GIO. CAMILLO GLORIOSI a GIOVANNI TERRENZIO in Roma.

Venezia, 29 maggio 1610.

Archivio dell' Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber. Filza 415, car. 530. — Autografa.

.... Nuncius Sidereus Galilaei de Galilaeis, de quo quid sentio scire cupis, multa nunciat, quae neque nova sunt, neque ipsum agnoscunt auctorem. Credo, te non latere inventorem perspicilli quendam Belgam fuisse, et biennium fere elapsum est, quod huius ocularis rumor omnium aures penetravit; et verum non est, ut ait, quod doctrinae de refractionibus innixus ipsum adinvenerit: immo pro certo mihi relatum est, se proprium instrumentum vidisse, repenteque perspicillum fabricasse et ut suum excogitatum Venetiarum Principi sine mora obtulisse, cum tunc temporis Venetiis praesens esset Belga, qui tale instrumentum adportaverat, ne inventionis origo detegeretur et ipse primus auctor non crederetur. Quo in crimine Galilaeus suspectus est, cum auctorem quoque se faciat instrumenti quod Cir-
10 cinum Militare et Geometricum appellavit, Magnoque Hetruriae Principi dedicavit; vetus quippe adinventum, et ab omnibus una voce Michäeli Coigneto Antverpiensi, ut primo inventori, attributum. Quae vero de luna refert, veterrima sunt, Pythagoraeque adscribuntur; qua de re disertissimus extat Plutarchi libellus, quorum sententias novissime confirmare videntur Maestlinus in suis thesibus lunaribus et Keplerus in sua Optica Astronomica: neque sub novitatis mysterio promulgari debent ea quae scribit de Galaxia et de maiore fixarum numero, a veteribus non animadverso, cum de his omnibus ubique prostent philosophantium opiniones, controversiae; nec astronomi asseveranter inerrantium numerum determinarunt, at eas tantum recensere visi sunt, quae clarissime obtutui sese offerunt, quaeque sidereis instrumentis facile adnotari queunt. Sed admirationem omnem atque no-
20 vitatem ad quatuor planetas circa Iovis stellam motibus disparibus cursitantes revocari, magis consentaneum arbitror; quorum binos a quibusdam aliis perspicilli beneficio prius detectos fuisse, rumor est. Publice fatetur Augustinus a Mula, patritius Venetus, se huiusmodi stellas prius conspexisse, Galilaeoque, de his nullam notitiam habenti, communicasse; ret-

tulit quoque mihi Ill.^{mus} Fuggerus [1] se audivisse, apud Batavos, ubi perspicilli adinventio ortum habuit, observatos etiam fuisse: a quibus forte excitus Galilaeus, ut gloriae et pecuniae lucrum faceret, et si primus non fuerit observator, primus tamen scriptor haberi voluit; scis enim cautos et industrios esse Florentinos: hincque, occasione arrepta, plurimum dignitatis et commoditatis a Republica Veneta, itemque a Magno Hetruriae Duce, adeptus, se perspicilli et novorum planetarum auctorem et inventorem promulgavit. Sed isthaec, ut astronomico negotio nihil conducibilia, missa faciamus, et rem ipsam, uti decet, introspiciamus. 30

Te non fugit, Vir doctissime, astronomicam disciplinam sensui visus subiacere, et hinc observationes, quae per visum fiunt, sideralis scientiae prima rudimenta et principia ab omnibus existimari. Cum itaque antecessores nostri libera oculorum acie caelum et astra intuiti sint, mirum non est, si ea quae nunc specilli adiumento conspiciuntur, minime animadverterunt. Vitrei ocularis optica arte elaborati munus est, obiecta longinqua et minima, et propinquiora et maiora visui offerre: hinc multa nunc et olim alio modo se habebunt, quam ut a priscis traditum est; scientiae enim, tempore et hominum solertia, perficiuntur. Neque profecto absurda sunt, quae de luna, stellis fixis, deque nebulosis et Galaxia, recensuit in suo libello Galilaeus; cum, huius instrumenti beneficio, fixae, quae prius delitescebant, nunc se conspiciendas praebeant, et quae prius nebulosae dicebantur, nunc conspicuae 40 atque micantes dici oportere, itemque candorem illum lacteum minimarum stellarum confusam quandam congeriem indicare, atque lunae maculas asperitates atque inaequalitates quasdam videri. Fateor quidem, me semel aut bis ad caelum, comite perspicillo, oculos convertisse, et haec omnia, et si non ita adamussim ut refert auctor, tamen non multum dissimilia adinvenisse: duas tantum stellulas Iovi propinquissimas observavi, quae an fixae vel errones sint, affirmare non audeo. Exactiori instrumento, longiorique tempore, multisque observationibus, haec rimari opus est: hoc tamen non tacebo, probabilia esse omnia quae recensuimus, et tempore forte confirmabuntur; nec deerunt qui strenuam huic novitati operam navabunt, et praecipue Keplerus, qui assidue stellarum observationibus invigilat....

323**.

ASDRUBALE BARBOLANI DA MONTAUTO a BELISARIO VINTA in Firenze.

Venezia, 29 maggio 1610.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3001, n.° 120. — Autografa.

.... Al S.^{r} Amb.^{r} Medici è stato mandato sempre quel che è stato inviato qui per lui molto prontamente: ed al S.^{r} Galilei dissi io medesimo che si manderebbe volentieri gli occhiali et libro, ma che il cannone lungo era bene pensare ad altra via, perchè andarebbe in pezzi; et lui restò satisfatto. Ho poi dato conto e al S.^{r} Amb.^{re} et al S.^{r} Galileo dell'ordine che ho da V. S. I. con sue lettere, et ancora al S.^{r} Lotti inviarò quel che mi verrà dato per lui....

---

[1] Giorgio Fugger.

324.

MARTINO HASDALE a GALILEO in Padova.

Praga, 31 maggio 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 182. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re P.rone Colend.mo

Stimo tanto il favore che V. S. si è degnata di farmi, mentre mi ha riputato degno di una sua lettera, come se Cesare istesso mi havesse scritto, con tutto che io sia stato honorato di un lungo abboccamento da S. M.tà (cosa in questi paesi non ordinaria). *Ad rem*, perchè so che i signori matematici vogliono più presto demostrationi che parole.

Superflue sono le scuse di V. Sig.ria Ecc.ma di havere indugiato a scrivere sin hora, poi che son stato raguagliato della sua assenza non solo per via de gli suoi amici, come da l'Ill.mo Ambasciatore di Fiorenza, ma anco per via de gli 10 suoi nemici, quali strepitano più che mai; anzi se ne fanno beffe, havendo io visto lettere di un familiare del Magino [1] (credo todesco), che V. S. partì da Bologna tutto confusa, dopo essersi affaticata indarno di fare capace il S.r Magino delle sue dimostrationi la sera avanti, ch'ella fu a cena seco, con molto regalamento, secondo egli presuppone.

Quello ho da dire a V. S. Ecc.ma, e questo per suo particolare, che oltre l'havere il Magino scritto al Matematico di Colonia [2] per tirarlo alla sua contro di lei, ha fatto il medesimo con tutti i matematici di Germania, Francia, Fiandra, Polonia, Inghilterra ecc.; il che ho saputo non da uno, ma da diversi di diverse nationi, tutte persone che rappresentano persone de principi: dicono agenti 20 residenti, ambasciatori, chè pochi sono in questa Corte con quali non ho qualche intratura o domestichezza (il che sia detto senza ostentatione). Et se bene non ho dato conto a V. S. con le mie, mi è parso di supplire con il mezzo dell'Ill.mo S.r Ambasciatore Toscano, al quale n'ho dato conto di mano in mano: ciò è che questo huomo, il Magino, vedendosi mettere il piè inanzi nella propria patria, in quella propria professione dove egli vorrebbe egli solo Fenice, faccia ogni sforzo di scancellare i meriti di V. Ecc.za, in materia et soggetto ella sola merita nome di Fenice (*sic*). Non voglio tralasciare di dire ch'il Magino, per openione di alcuni speculativi (da' quali non dissento affatto), sia spinto da chi [3] può com-

Lett. 324. 8. In luogo di *scritto* prima aveva scritto *parlato*, che poi cancellò. —

[1] MARTINO HORKY. Cfr. n.° 314.

[2] GIOVANNI EUTEL ZUGMESSER.

[3] Intendi i Gesuiti, influenti a Bologna, ma non più a Padova, patria del MAGINI, essendo stati espulsi fino dal maggio 1606 dai dominii della Serenissima. Cfr. n.° 185.

mandare nel luogo dove egli è schiavo, fuori del proprio nido: però si può scusare il buon gentil signor di non farlo per malegnità, ma per commandamento de' padroni. 30

Io, che ho caminato per queste università di Germania dopo la mia partenza da Italia, ho conosciuto qualche astrolago et matematico; ho scritto a parecchi che voglino andare adagio nel dare il loro giuditio intorno al libro di V. S. Il Sig.r Kepplero sta saldo per V. S., con il quale ho stretta l'amicitia. Il Zugmesser, Matematico dell'Elettore di Colonia, non ardisce palesemente mostrarsi contrario a V. S. Ecc.ma affatto: ma havendo io seco fatti offitii gagliardi, con occasione che mi viene talvolta a truovare o che io vado dall'Elettore di Colonia, finalmente si è lasciato intendere di essere gravemente offeso da V. S. nel libro contro al Capra [1], qual dice che ha visto, se bene in esso V. S. lo chiama Fiamingo, contuttociò egli sia Tedesco, ciò è da Spira. Egli desiderarebbe sommamente un libro del Capra [2], perchè dice che non l'ha mai visto. Ancorachè sia tutto sopra la persona sua l'oppositione fatta da V. S., la quale se bene è sopra ogni invidia, non dimeno, havendo io tolta sicurtà di fare dare sodisfattione da V. Ecc.za, che so che non l'haveva con lei ma con il Capra, però non sarebbe fuori di proposito ch'ella mi scrivesse un capitoletto in sua giustificatione. 40

V. S. mi scusi che io domandassi uno de' suoi essemplari, chè all'hora non sapevo che fossero stati mandati a Francofurto: ma n'aspetterremo della 2a editione, con l'aggionta ch'ella accenna.

Ho havuto dal S.r Chepplero quel suo discorso [3] sopra l'opra di V. S., quale mi riesce vago. 50

Veggo dalle lettere di V. S. che il S.r Ambasciatore Tosco non le ha scritto nulla delle lettere scritte da Bologna al Chepplero doppo il suo passaggio di essa per colà, ancorachè me presente le leggesse al detto Ambasciatore, almeno riferisse il contenuto, conforme a quel che ho detto di sopra di quel famegliare del Magino.

Il Residente di Lucca [4], con quel coglione del Dottore Mingone [5] tirolese, non cessano tuttavia di farmi insulti, come quello che havevo difeso la sua opra, appoggiandosi essi nell'autorità del Magino, con il quale dicono volere più presto errare, che acconsentire all'openione di tutto il mondo. 60

Mi è stato carissimo d'intendere che il S.r Pamfilio [6] si truovi ancora costì: et se prima havesse ricevute le lettere di V. S., harei risposto; ma le ho havute

47. In luogo di *uno de' suoi essemplari* prima aveva scritto *quel suo essemplare.*

[1] Cfr. Vol. II, pag. 515.

[2] Cfr. Vol. II, pag. 427.

[3] Cioè la *Dissertatio*: cfr. Vol. III, Par. I, pag. 99.

[4] ALESSANDRO ALTOGRADI. Cfr. *Carteggio inedito di Ticone Brahe, Giovanni Keplero, ecc. con Giovanni Antonio Magini*, ecc. pubblicato ed illustrato da ANTONIO FAVARO. Bologna, Zanichelli, 1886, pag. 487.

[5] TOMMASO MINGONI.

[6] OTTAVIO PANFILI.

tardissimo, perchè ho mutato d' alloggiamento, non saputo da nessuno se non hoggi. Io son diventato castellano di Cesare, ciò è sto in Castello da un amico.

Ho ricevuta singolarissima gratia da V. S. del favore fattomi in fare riverenza a quelli S.ri Padri Maestri Pavolo et Fulgentio, a' quali resto di scrivere per scarsità di tempo. Tuttavia voglio pregare V. S. ad avvisare Maestro Pavolo di non fidarsi di continuare la prattica di scriv[ere] a uno di Parigi [1], quale mostra le sue lettere ad altri, i quali mi hanno detto particolari scritti da S. R. che sono sfor-
70 zato a crederlo. Ma ne scriverò con le prime a S. Reverenza; et intenderò meglio anco li particolari dall' amico, quale è un barone todesco venuto di fresco di Parigi, che fa professione di gran politico, senza dichiararsi di che religione egli si sia: ma havendo havuto io seco amicitia in altri luoghi, so quanto pesa, et ne darò minuto raguaglio al Padre Maestro con le prime. Intanto la supplico di favorirmi di rendere a questi RR.di Padri centuplicati saluti.

Di Praga, all' ultimo di Maggio 1610.

Di V. Ecc.za

Serv.re Aff.mo
Martino Hasdale.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
80 Il S.r Galileo Galilei, Matematico in
Padova.

325*.

FRANCESCO MARIA DEL MONTE a GALILEO in Padova.

Roma, 4 giugno 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 29. — Autografa la sottoscrizione.

Ill. Sig.or

Ho ricevuta la lettera di V. S., che mi è stata gratissima per le cose che mi scrive dell' occhiale; e particolarmente mi è piacciuto intendere quello ch'ella va pensando di fare del cristallo di rocca, perciochè spero che mediante la dottrina et ingegno di V. S. si possano trovare altre cose mirabili, sì come ella ne ha trovate fin hora: et s' ella me ne farà partecipe, io le ne restarò con molta obligatione. In Roma si laverano i cristalli di rocca con arte e facilità mirabile: però se in questo particolare io posso fare servitio alcuno a V. S., lo farò molto volentieri.

10 Quel gentil' huomo fiorentino che ha domandato a V. S. un occhiale, io credo, per dire il vero, che l' habbi chiesto a instanza del Cardinal Cappone: ma non

[1] Giacomo Badovere.

lo sapendo io, e desiderando intendere il desiderio del Cardinale Borghese, mostrai a S. S. Ill.ma la lettera di V. S.; la quale vide con molto gusto, e mi fece grande instanza ch'io scrivessi a V. S. che gli sarebbe carissimo havere uno de' suoi occhiali, et me lo replicò più volte. Però se V. S. glielo manda, credo che gli farà gran piacere. E con questo per fine la saluto.

Di Roma, li 4 di Giugno 1610.

Di V. S. Ill. Come fratello,

S.or Galileo Galilei. Il Card.le dal Monte.

Fuori: All' Ill. Sig.or 20
Il Sig.or Galileo Galilei.
Padoa.

326.

VINCENZO GIUGNI a GALILEO in Padova.

Firenze, 5 giugno 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 59. — Autografi la sottoscrizione e l'indirizzo interno.

Molto Ill.re et Ecc.te Sig.r mio,

Delli 7 et 28 di Maggio mi trovo sua a far risposta. Per la prima mi dice che mi mandava tre fila di catene, et che dando negli zaffi corse risico di perderle, ma non seguì, mediante l'amicizia che haveva et l'essere sopra gl'ori gentilhomini molto amorevoli inverso la sua persona; et mi diceva che il giovedì vegnente l'harebbe consegnate al procaccio di Venezia, perchè me le rendessi in mia mano, il che per ancora non è seguito. Per avviso le sia. Sì bene per la sua de' 28 m'è stato reso una scatoletta con una verghetta d'oro al peso di once sette et mezzo, acciochè io gliene faccia una medaglia del Ser.mo nostro Gran Duca, con il rovescio delle stelle trovate da lei, et nel modo che l'ordi- 10 nasti al Ligozzi [1] per far l'impresa nell'anticamera. Ma il Ligozzi, che ha di molte faccende, ancora ci ha da dare l'impresa che se gl'ordinò; et il Gran Duca mi disse che non voleva che si facessi se prima non era bene giustificata dalle risposte delle lettere che havevi scritto: et io risposi che già n'havevi ricevute, et che approvavano quanto diceva, e che sarebbono messe alla stampa. Credo che come sarà messo su quella che ha fatto il Ligozzi, si farà ancora nelle medaglie d'oro: et all'hora mi ricorderò di servire a V. S. Et intanto, perchè la sappia ogni cosa, io ho havuto la parola da S. A. che il soprapiù dell'ordine che m'haveva dato quanto alla collana per V. S. Ecc.ma, sia a V. S. da me ben data.

---

[1] Iacopo Ligozzi.

20 M' è parso dargliene notizia, perchè la cognesca quanto il Ser.^{mo} Padrone l'ama, et cognosca che anch' io desidero di servirla. Et baciandoli le mani, le prego dal Signore Iddio il colmo delli sua desiderii.

Di Fior.^{za}, li 5 di Giugno 1610.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{te} Aff.^{mo} per ser.^{lla}

Al S.^{r} Galileo Galilei. Vinc.^{o} Giugni.

Fuori: Al molto Ill.^{re} et Ecc.^{te} S.^{r} mio Oss.^{mo}

Il S.^{r} Galileo Galilei in

Padova.

327.

BELISARIO VINTA a GALILEO in Padova.

Firenze, 5 giugno 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 57. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.^{re} et molto Ecc.^{te} Sig.^{r} mio Oss.^{mo}

Hanno queste AA. deliberato di dar titolo a V. S. di Matematico primario dello Studio di Pisa et di Filosofo del Ser.^{mo} Gran Duca, senz' obligo di leggere et di risedere nè nello Studio nè nella città di Pisa, et con lo stipendio di mille scudi l'anno, moneta fiorentina, et con esser per darle ogni commodità di seguitare i suoi studii et di finir le sue compositioni; et sì come vivendo appresso all'AA. loro et con esso loro conversando, conosceranno et proveranno sempre più la sua valorosissima et eminentissima virtù in tanti et tanti conti, così accresceranno al suo merito amore et stima, et alla sua persona favori, honori et 10 gratie. Et se V. S. si contenti di questo, bisogna che la me lo specifichi bene bene con sue lettere, con farsene poi in nome di lei la supplica, et da S. A. il decreto et rescritto, et la publicatione quando vorrà la S. V.: et intanto si terrà più segreto che sarà possibile. Et non havendo potuto questo giorno fare il mandato de i 200 scudi, che S. A. le dona per le spese intorno a gli occhiali et stampa d'altra sua compositione sopra i ritrovati pianeti, si farà domani o posdomani: et questi faccia conto d' haverli in borsa. Et le bacio le mani.

Di Firenze, li 5 di Giugno 1610.

Di V. S. Ill.^{re} et molto Ecc.^{te} Serv.^{re} Aff.^{mo}

S.^{r} Galileo Galilei. Belisario Vinta.

20 *Fuori:* All'Ill.^{re} et molto Ecc.^{te} Sig.^{re} mio Oss.^{mo}

Il Sig.^{re} Galileo Galilei.

Venetia per Padova.

Lett. 327. 7-8. *sempre più* è aggiunto tra le linee, di mano del VINTA. —

328.

MARTINO HASDALE a GALILEO in Padova.

Praga, 7 giugno 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 135. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r P.rone Oss.mo

Non ho voluto mancare di scrivere queste 4 righe a V. S. per farle sapere che ho trattato più di una volta con quel Zugmesser, Matematico di Colonia, che si tiene essere stato calonniato da V. S. contro ogni ragione in quel libro ch' ella scrisse contro i Capri.

Fra le altre cose dice che V. S., in presenza del S.r Cornaro [1], confessò che lo stromento di lui fosse migliore del suo;

Che egli non ha mai visto Tichone Brahe, et V. S. mette ch' egli l' havesse havuto da lui;

Che V. S. lo chiama Fiamengo, essendo Tedesco da Spira; 10

Che V. S. mostra di non haverlo conosciuto se non per sentire dire,

Che nello stromento di V. S. ci era un mancamento, che non era nel suo.

Io vorrei, se fosse possibile, di riconcigliare V. S. con questo huomo, se possibile fosse, perchè ha pensiere di scrivere contro di lei et di esserle nemico mortale. Però V. S. m' accenni la sua volontà, et quello ella vuole che io faccia.

Con le ultime dell' Ill.mo S.r Cardinale Capponi, ho che li matematici di Roma et Toscana restavano capaci della inventione di V. S.; il che ho voluto mostrare al Kepplero per sua consolatione, et al Zugmesser per sua confusione. Raccomando l' inclusa a V. S. 20

Di Praga, alli 7 di Giugno 1610.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Serv.re Aff.mo
Martino Hasdale.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Gallilei, Matem.co di
Padova.

---

[1] Giacomo Alvise Cornaro. Cfr. Vol. II, pag. 545-546.

329*.

GIO. BATTISTA MANSO a GALILEO [in Padova].

Napoli, 8 giugno 1610.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXIX, n.º 110. — Autografa la sottoscrizione.

Molt' Ill.re Sig.re mio,

Poteva la fortuna ritardar le mie lettere a capitar nelle mani di V. S., ma non già ritener lei da' favori che m' ha fatti con questa sua. Era affettionatissimo alla sua dottrina, al suo valore, alla sua virtù; hora sono obligatissimo alla sua cortesia, alla sua amorevolezza et al conto che fa dell' osservanza ch' io le tengo. Vorrei esser così buono a servirla come sono affettuoso nel riverirla et ardente nel predicarla; ma questo favore anche spetto da V. S. per mezzo de' suoi comandamenti, e dalla fortuna con porgermene occasione.

Il suo Aviso Astronomico è stato con sommo desiderio spettato da tutta questa
10 città. Sin hora non ve n' è capitato alcuno: credo che sieno ritenuti per istrada; ma io n' ho procurato uno per ogni via, e spero haverlo o da Roma (se ve ne sono rimasti) o da Venetia. Fra questo mentre, restarò raccommandandomi vivo alla cortesia di V. S., a cui priego da N. S. ogni felicità.

Di Napoli, il dì VIII di Giugno 1610.

Di V. S. molt' Ill.re

Ser.re Aff.mo
Giovanb.a Manso.

Fuori: Al molt' Ill.re S.r mio
Il S.r Galileo Galilei.

330*.

MARTINO HORKY ai DOTTORI DI FILOSOFIA E DI MEDICINA dell' Università di Bologna.

Bologna, 15 giugno 1610.

Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 181.

331*.

ORAZIO DEL MONTE a GALILEO in Padova.

Crema, 16 giugno 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 186. — Autografa.

Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

V. S. Ecc.ma dà frequente dimostrattioni al mondo della vivacità et felicità del suo bellissimo intelletto, et poi non lascia occasione di darle a me della singolar

sua cortesia; onde troppo cumolo fanno seco tant' oblighi miei, et quanto vaglio, li rendo gratie del suo Aviso Astronomico. L'inventione del' occhiale è cosa veramente di grandissimo gusto, nè mi posso persuadere che Olandesi, o altri ingegni barbari, vi siano a parte. Ma questa, d'haver scoperto quattro pianeti di più, è cosa maravigliosa, et simile allo scoprimento d'un mondo novo; et V. S. Ecc.ma potrà con molta raggione gareggiar di gloria con il Colombo, non che avantaggiare il Montereggio: et io, che professo portarle particolare affetto, godo in estremo che il suo nome cresca con il suo molto merito. 10

Aspettamo qual cosa sopra l'istromento suo geometrico, perchè nelli libretti V. S. Ecc.ma promette un giorno far vedere cose di più.

Io mi ritrovo in essere alcune opere di mio padre b. m., che le vorrei dar fuori; ma li stampatori di Venetia mi hanno tradito troppo con le scorrettioni ne' Problemi Astronomici [1]. Se fosse possibile che in Padova io fossi servito di buon correttore, io le darei fuori volentieri, perchè son consigliato et importunato farlo, et le opere son curiose: La Coclea che inalza l'aqua, divisa in 4 libri [2]; Opuscoli: *In Quintum; De motu terrae; De horologiis; De radiis in aqua refractis; In nono (?) opere (?) Scoti; De proportione composita*, et la fabrica di alcuni istromenti ritrovati da lui, delle quali tutte cose vi sono le figure intagliate [3]. Io prego V. S. Ecc.ma avisarmi come potrei fare. E per non tediarla più, le bacio le mani. 20

Di Crema, li 16 Giugno 1610.

Di V. S. Ill.re et Ecc.ma — Aff.mo Ser. di core

S.r D. Galileo. Pad.a — Oratio del Monte.

Fuori d'altra mano: All' Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r D. Galileo Galilei, Mattem.co nello Studio di
Padova.

332.

GALILEO a [BELISARIO VINTA in Firenze].
Padova, 18 giugno 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. V, car. 38. — Autografa.

Ill.mo Sig.re et Pad.ne Col.mo

La lettera humanissima di V. S. Ill.ma, scrittami ultimamente, non mi fu resa qui in Padova se non il sabato prossimo passato, sì che

Lett. 331. 19. *De horologiis radiis in aqua* —

[1] GUIDIUBALDI E MARCHIONIBUS MONTIS *Problematum astronomicorum* libri septem. Venetiis, apud Bernardum Iuntam, Io. Baptistam Ciottum et socios, MDCVIIII.

[2] Cfr. n.° 51, lin. 10.

[3] Tutte queste opere rimasero inedite.

era trascorso di un giorno il tempo di potergli dar risposta. Havendo hora intesa la determinazione di loro Al.^{ze} Ser.^{me} et ricercandomi lei sopra ciò l'ultima mia et specificata deliberazione, gli dico che a quanto loro A.^{ze} Ser.^{me} hanno stabilito, sì circa lo stipendio come circa il titolo, niente o poco sono per domandare che si alteri, come quello che altro mai non ho desiderato che l'intera satisfazione di loro A.^{ze} Ser.^{me}: et questo poco si ristringe a stabilire et specificare, la mia condotta essere durante la vita mia, sì come in vita ero condotto qua, se cominciavo il servizio al prossimo Ottobre venturo; e circa il titolo, piacendo a loro Alt.^{e} Ser.^{me} di nominarmi Matematico primario dello Studio di Pisa, desidero che pur tuttavia mi resti il titolo non solo di Filosofo del Ser.^{mo} G. D., ma di Matematico ancora. Et sopra questo mi fermo, et di tanto ne do certa et resoluta parola a V. S. Ill.^{ma}, acciò possa ultimare et effettuare quello che resta: il che stimo che sarà bene che segua quanto prima, perchè havendomi il Ser.^{mo} G. D. comandato che io fussi costà questa state, io potessi liberarmi di qua con ogni prestezza e trasferirmi a Firenze, senza haver più bisogno di ritornar qua di nuovo.

Circa poi il ristampare il libro intorno a i Pianeti Medicei, giudico che sia bene aspettare il ritorno di Giove fuori de i raggi del sole, per poterlo osservare ancora mattutino, et por nell'opera molte osservazioni fatte in questa costituzione, oltre a quelle che ho fatte di più mentre è stato vespertino, il quale ho potuto vedere benissimo, insieme con i suoi pianeti aderenti, sino a 3 settimane fa [1]. Il tempo di poterlo ricominciare a vedere orientale mattutino sarà tra meno di 2 mesi [2], et si vedrà comodamente 2 hore avanti giorno: et tra tanto andrò seguitando le mirabilissime osservazioni et descrizioni della luna, la qual vista avanza tutte le meraviglie, et massime hora che ho perfezionato maggiormente l'occhiale, sì che scuopro in essa bellissimi particolari.

Questo istesso tempo mi basterà ancora per ampliare il trattato, nel quale voglio inserire tutti i dubbi et tutte le difficultà statemi promosse, insieme con le loro risposte et soluzioni, acciò che il tutto resti indubitatissimo, sì come in effetto è non solamente vero,

---

[1] Cioè fino al 21 maggio. Cfr. Mss. Gal., Par. IV, T. VI, car. 19^{b}r.

[2] Ricominciò a vederli addì 25 luglio. Cfr. Mss. Gal., Par. III, T. IV, car. 73t.

ma più di quello che ho detto e scritto. Non voglio restar di far sapere a loro Al.^{ze} Ser.^{me}, come ho con diligenza osservato più volte intorno a Marte et a Saturno, vedendosi ambedue la mattina avanti giorno, et in effetto non veggo che habbino altri pianeti loro assistenti; cosa che mi è di sommo contento, poi che possiamo sperare di dovere esser noi soli, et non altri, stati graziati da Dio di quest' honore. 40

Se loro Al.^{ze} Ser.^{me} haveranno fatto ordinare in Venezia che mi siano contati li ˜7^{di} 200, che mi scrive V. S. Ill.^{ma} [1], verranno oportuni o per la spesa della stampa, se mi tratterrò qua tanto, o per la condotta mia et delle mie robe et per parte di risarcimento del danno che sentirò nel disfar casa qua et rifarla in Firenze, il quale non sarà leggiero; et in questo caso io stesso poi farò la spesa intera della stampa. 50

Restami finalmente di significare a loro A.^{ze} Ser.^{me}, come per ridurmi in perfetto stato di quiete di mente mi bisogneria liberarmi da alcuni oblighi che ho, et in particolare con 2 miei cognati [2], per il resto di dote che deveria per sua parte pagar loro mio fratello, havendo io sborsata la parte mia et assai più; ma perchè mi trovo obligato per lui, et esso non si trova in facoltà di poter satisfare al suo debito [3], è forza che sottentri io per lui. Però mi sono promesso tanto della benignità di loro Alt.^{e} Ser.^{me}, che quella comodità che ad altri molte volte hanno fatta, et io più volte ho ricevuta qua da questi Signori [4], mi deva, supplicandonele io, esser conceduta: et 60 questa è l' imprestito dello stipendio di 2 anni, per doverlo scontare ne i prossimi quattro venturi; et ciò domando io per grazia specifica dalla loro infinita cortesia, dalla quale sola intendo di riconoscerla et non da altra condizione, havendo io, come da principio ho scritto, fermo proponimento di non mutare articolo alcuno essenziale di quelli che dalla assoluta deliberazione di loro Alt.^{e} mi sono stati proposti.

Altro più non soggiungo in questa materia, ma starò attendendo da V. S. Ill.^{ma} quanto prima lo stabilimento et effettuazione del negozio, per venirmene poi subito a servire et reverire presenzialmente 70 i miei Ser.^{mi} Signori et Padroni naturali. A i quali intanto reverente

---

(1) Cfr. n.° 327.
(2) Cfr. Vol. XIX, Doc. XV.
(3) Cfr. n.° 174.
(4) Cfr. Vol. XIX, Doc. XI.

m' inchino, et a V. S. Ill.ma con ogni spirito bacio le mani, pregandogli dal Signore Dio il compimento di ogni suo desiderio.

Di Pad.a, li 18 di Giugno 1610.

Di V. S. Ill.ma

Ser.re Oblig.mo
Galileo Galilei.

333**.

ANDREA LABIA a GALILEO in Padova.
Roma, 19 giugno 1610.

Autografoteca Morrison in Londra. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r Oss.mo

L' occhiale di V. S. è stato presentato al personaggio destinato[1], se bene con mancamento di uno de' vetri necessarii: non so donde possa nascerne il difetto: tutta via è stato gratissimo, et per lettere ella se ne avedrà. Fra tanto io ho participato del favore da V. S., et insieme sono avvinto dall' obligo che da esso per mio conto ne dipende. Del quale pregandola a tener memoria, impiegandomi dove le parrà, le bacio di tutto cuore le mani, et infinitamente la ringrazio.

Di Roma, li 19 di Giugnio 1610.

Di V. S. molto Ill.re

10 S.r Galileo.

Aff.mo Ser.re
And.a Labia.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Padova.

334.

GIOVANNI ANTONIO ROFFENI a GALILEO in Padova.
Bologna, 22 giugno 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 138. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re mio,

Arrivai a Bologna giovedì, per Iddio gratia, sano: fui, come è solito mio, con il Sig.re Magino, al quale feci le raccommandazioni sue, et le furno gratissime.

Gli addimandai di Mess. Martino todesco, suo servitore, perchè volevo vederlo; ma lui mi rispose che era andato a vedere la città di Modena, che tanto

Lett. 334. 3. *a quale* —

[1] Cfr. nn.i 320 e 340.

desiderava vedere, con alcuni suoi amici. Ma il giorno seguente certi gentil huomini Modonesi, amici del Sig.re Magino et miei intrinseci, scrissero ad esso che in Modena si ritrovava il suo servitore, quale faceva stampare una opera contra il Sig.re Galileo, et che l'istesso gli lo haveva detto, et l'istesso scrissero ancora a me: il che inteso, tanto fu il sdegno che prese il detto et io insieme, stante 10 già li molti protesti fateli et parole mille volte dette a questo furfante, che usceti di casa et subito spinsi A.o, mio servitore, a Modena con lettere calde a certi miei, che cercassero di impedire simile negotio. Et il giorno seguente arrivò Martino, quale, prima che il Sig.re Magino lo vedesse, lo vidi io, et li dissi, che stante li termini usati et il mal procedere suo con amico mio carissimo come lei, et del S.re Magino ancora, haveva commesso una indignità gravissima, ma che ne portarebbe la penna, se non cercasse modo di retratare questa, come mi referirno, maledica scrittura, et che il suo padrone era molto incolerito. Lui mi negò; ma arrivato a casa, subito la mattina il Sig.re Magino lo chiamò, et li fece molte brusche parole, dicendoli che se li levasse di casa, poi che non voleva 20 apresso di sè homini, che essendo sui servitori, ardissero obstare contra amici suoi, e tanto più quanto che gli lo haveva detto lui et io mille volte; et lo cacciò fuori di casa. Dove andasse non lo so, ma lo saprò; et il Sig.re Ma[....] mi riferse, che domenica sera l'incontrò nella strada di Modena, tutto mal andato e disperato.

Determinai volerne dare conto a V. S. Ecc.ma, acciò sappi quanto passa circa simil negotio, et insieme conosca quanto conto tenga di lei in simile occasione; assicurandola che se per sorte costui fosse tanto ostinato, come essere sogliono li Tedeschi, che volesse pure stampare questa sua opera, non è però mai seguito con consentimento di alcuno di noi, ma ben sempre havere bravato seco et straziatoli mille scartafazi, et in oltre saremo per fare ogni sforzo pos- 30 sibile acciò non habbia l'intento suo; chè, per Dio vero, il Sig.re Magino et io ne sentiamo dolore interno. Ma al sicuro l'habbiamo fugato in modo, che a quest'hora forsi ne sarà pentito, perchè li resta troncato mille dissegni. Et ad altro spatio forsi scriveròli molto più distintamente, chè fra tanto intenderò il successo del tutto. Resta solo che mi conservi nella buona gratia sua, et favoriscami de' suoi commandi, che con straordinaria prontezza li mostrarò quanto desideri servirli effettualmente. E li baccio con ogni affetto le honorate mani.

Di Bolog.a, il dì 22 Giugno 1610.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Se.re di cuore

Gio. Ant.o Roffeni. 40

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.re e P.rone mio Oss.mo

Il Sig.re Galileo Galilei, Eminentiss.mo Lettore di Math.a nello Studio di

franca per Venetia. Padoa.

14. *et li disse* —

335.

[GIO. ANTONIO MAGINI ad ANTONIO SANTINI in Venezia].

[Bologna, 22 giugno 1610].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIV, car. 91. — Copia di mano di ANTONIO SANTINI, da lui inviata a GALILEO con lettera de' 24 giugno (cfr. n.° 337, lin. 13).

Faccio poi sapere a V. S., che sono stato astretto levarmi di casa quel Mess.r Martino Horki tedesco; e questo perchè egli è stato tanto incivile et inconsiderato, di andare a Modona a fare stampare quella scrittura che egli havea fatto contra il S.re Galilei, con tutto che io li protestassi in sul saldo ch' io non intendevo che facesse questa cosa mentre stava in casa mia: ansi, havendolo inteso io domenica sera, lo licentiai in modo, ch'io non volsi che ci stesse la sera. E perchè li dissi che volevo io stesso correggiere questa sua imprudenza, et impedirli la stampa di quel libro con scrivere a Modona ad amici, si risolse quasi subbito di tornare a Modona per prender la detta scrittura.

Haverò caro che V. S. facci sapere questo successo al detto Sig.r Galilei, acciò egli 10 prenda quella resolutione che li piacerà: e la resposta a costui sarebbe di farlo bastonare, muovendosi a tal impresa più per bestialità che per altro. Et io le ho detto che la licentia datoli non è per lui solo, ma per tutti i Tedeschi, che sono inimici di noi altri Italiani.

336**.

OTTAVIANO LOTTI a BELISARIO VINTA in Firenze.

Londra, 23 giugno 1610.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4189. — Autografa.

.... Se il S.r Galileo Galilei manderà qua et imporrà a me cosa veruna, io haverò quella cura di sodisfarlo et servirlo, che prima mi comanda il cenno datomene da V. S. Ill.ma con l'ultima sua de' 22 di Maggio passato, et che richiede poi opera sì degna, che certo doverà portar gusto grande alla Maestà di questo Re.... [1]

337.

ANTONIO SANTINI a GALILEO in Padova.

Venezia, 24 giugno 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 140. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Havevo sentito che V. S. havea risoluto di tornare a Firenze, e stavo in speransa dovesse passar per qua per baciarli le mani, essendo stato impedito a

Lett. 337. 3. *baciali* —

[1] Cfr. n.° 311.

me il trasferirmi a Padova per qualche occupatione; et acciò V. S. non partisse a dirittura sensa che potessi salutarla, lo farò con questi dui versi.

E quello che maggiormente mi premeva trattar seco, havevo carico di farle testimonio, che quella voce si era sparsa fosse scritto contra il suo Sidereo Nuncio, e che il S.re Gio. Antonio Magini ne fosse consapevole, o vero autore, era del tutto vanità. Bene un certo Martino tedesco, che esso teneva in casa per scrivere, si era incapricciato in ciò; et essendo venuto a sua notitia, lo haveva acremente ripreso della sua presuntione, per non dire pazzia: e quando pensava che si fusse distolto da questo humore, con lettere che ricevo in questo punto de' 22, mi scrive il contenuto dell' incluso capitolo [1]; et se essa haverà occasione di esser per qua, ne le farò vedere l'originale. E creda che il S.re Magini è molto invelenito contra questo huomo, perchè non ostante che confessi che la materia è di fatto, li dispiace che, con mille spropositi che doverà dire, possa sapersi, questo tale esser stato in casa sua, per la profettione che tiene esso dell'ottima conrispondenza con V. S. E più oltre anche a bocca mi allargherei con seco, che per brevità non segue: et io per me stimo che V. S. non haverà nessuna fatica a respondere ad uno ingnorante simile, che da per sè gli suoi argumenti li faranno contra. 20

Non ho volsuto mancare di darli questo aviso, stimolato anche dal S.re Magini; dal quale fu approvato il testimonio mio della vista de' pianeti, poi che esso da impedimenti naturali stenterà a poter ricevere aiuto suficiente con l'instrumento.

Io le vivo poi il solito affezionatissimo servitore, et aspetto occasione, per non esserli del tutto inutile, di ricevere qualche suo comandamento: et le b. le m.

Di Venetia, adì 24 Giugno 1610.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo
Antonio Santini.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il S.re Galileo Galilei, in 30
Padova.

338**.

GIO. ANTONIO MAGINI a [ANTONIO SANTINI].

[Giugno 1610].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIV, car. 88. — Copia di mano di Antonio Santini, da lui inviata a Galileo con lettera de' 10 luglio (cfr. n.° 356, lin. 6). In capo al foglio si legge, sempre della mano del Santini: « Copia d'un capitolo d'una lettera del S.re Magini di Bologna », e a tergo, di mano di Galileo: « copia. S. Magini ».

Ho riceuto il vetro che V. S. mi ha mandato, che mi è stato oltre modo caro, come quello che s' è benissimo accompagnato con l' altro; e ne rendo molte gratie alla sua in-

[1] Cfr. n.° 335.

finita cortezia, avisandoli che ho hauto incredibil satisfattione dell cannone ultimo, che l'ho sperimentato nella luna, e veduto benissimo quelle macchie con la medesma distintione tutte le sere che le ho osservate: et a me appaiano come goccie d'oglio nella superficie dell'acqua; et ho scoperto l'eminenza della luna benissimo, parendomi che sia come un ballone di neve non ben formato, ma alla grossa, che fa poi qualche oscurità in certi luoghi e inequalità. Ho provato a mettere insieme due vetri concavi da una parte, uno sopra l'altro, e vengano le cose grandemente accresciute, ma però confuse; e però io credo che 10 se i vetri fossero grossi e concavi da ambi due le parti, farebbe meglio.

In proposito del S.re Galilei, dico che io cercarò i[n] ogni modo di sgannare il mondo, che io non ho parte nella coglionaria che ha fatto quel mio Tedesco; e già si sa publicamente per tutto Bologna, e lo farò non manco per sincerare col detto S.re Galilei, quanto anche per proprio mio interesse, chè mi vergognerei d'havere acconsentito a ragione così frivole et insulse, che porta costui. Io non sono stato buono di cavare una di quelle scritture di sua mano, se bene ho adoperato alcuni buoni mesi [1], perchè egli s'è impaurito e teme a darla fuori per le minaccie ch'io le ho fatto: anzi, si è egli lasciato intendere che l'haverebbe trattenute a fatto, quando li fossero state pagate le suoi spese; ma poi si è inviato a Milano fin 4 giorni, che si ridurrà in casa del Capra, già nemico del S.re Galilei: 20 ma sarà in luogo che se gli potrà far qualche scherso finalmente, quando haverò qualche resposta dal S.re Keplero, ma in nome suo proprio. Et ultimamente ricevè una lettera che non mi volse mostrare. Costui mi ha smarrito il foglio *b* del Nuncio Sidereo: se lo potessi havere, mi sarebbe cosa gratissima, etc.

339.

GALILEO a [VINCENZO GIUGNI in Firenze].

Padova, 25 giugno 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. V, car. 40. — Autografa.

Ill.mo Sig.re et Pad.ne Col.mo

Ho inteso per la cortesissima di V. S. Ill.ma delli 5 stante, resami solamente li 19, la ricevuta della verghetta di oro; et quanto alle 3 fila di collana, che havevo scritto di esser per mandargli, mi risolvei in quel cambio mandar la verghetta al peso giusto di un filo della collana, che V. S. Ill.ma mi diede sopra più di quello che era l'ordine del S. G. D. Ma hora che, per favore di V. S. et grazia della benignità di S. A., questo sopra più mi vien lasciato, mi sarà gratissimo che ella mi favorisca di far tirare la detta verghetta in un filo 10 di catena, che accompagni li altri, et alla mia venuta a Firenze ve

Lett. 338. 11-12. *sgannare il modo che* — 13-14. *Galilei, quando anche* —

[1] Intendi *mesi*.

l'aggiugnerò; et essendo questo nuovo dono di S. A. aggiunto all'altro mandato, nel quale si conteneva una medaglia, questa, per non abusare la liberalità di quell'A.^{za}, riceverò quando sia fatto il conio con i Pianeti Medicei. In proposito de i quali, mi par di dover dire a V. S. Ill.^{ma}, già che lei mi scrive che S. A. va riservata in mettergli nella sua anticamera [1] o in altri luoghi, che l'andar circuspetto è atto degno della prudenza di ogni savio principe, et perciò laudabilissimo: tutta via mi farà grazia soggiugnergli, che quello che ha scoperti i nuovi pianeti è Galileo Galilei, suo fedelissimo vassallo, al quale bastava, per accertarsi della verità di questo fatto, l'osservazione di 3 sere solamente, non che di cinque mesi, come ho fatto continuatamente, et che lasci ogni titubazione o ombra di dubbio, perchè allora resteranno questi di esser veri pianeti, quando il sole non sarà più sole; et si assicuri S. A. S.^{ma}, che tutti i romori nascano dalla sola malignità et invidia, la quale sì come io provo contro di me grandissima, così non creda S. A. S. in questa materia di andarne esente; et io so quel che mi dico. Ma gl'invidiosi et ignoranti taceranno a lor dispetto, perchè ho trovato il modo di serrargli la bocca; ancor che assai chiaro argomento è che loro non parlano sinceramente, il gracchiar solo per i cantoni, dando fuora il lor concetto con le parole vane, ma non con la penna et con gl'inchiostri stabili e fermi. Ma in ultimo l'esito et il frutto di queste malignità ha da esser totalmente contrario all'intenzione de i loro autori, li quali, havendo sperato di annullare questa grandissima novità col gridarla per falsa, per impossibile et contraria a tutti gl'ordini della natura, l'haveranno in ultimo resa tanto più sublime, immensa et ammiranda, se bene per sè stessa è veramente tanto nobile et degna di stima, che nissun'altra heroica grandezza se gl'avvicina. Et di quanto ella sia stimata et ambita da i maggior re del mondo, siane a V. S. Ill.^{ma} argomento quello che da un servitore molto intrinseco del defunto re di Francia di f. m. mi fu scritto li 20 di Aprile prossimo passato; il che non terrò con V. S. occulto, già che nel miserabil caso sono passate tutte le altre grandezze di quello invittissimo re. Le parole formali del capitolo della lettera scrittami da Parigi sono precisamente queste:

Lett. 339. 44. *da Parigli* —

[1] Cfr. n.° 326, lin. 11.

« La seconda richiesta, ma la più instante, che io possa mai fare a V. S., è che ella si risolva, scoprendo qualche altro bello astro, di denominarlo dal nome del grande Astro della Francia, anzi dal più lucido di tutta la terra; et più tosto dal proprio nome d'Arrigo, che 50 dal gentilizio di Borbone, se così le pare: che V. S. farà una cosa giusta, dovuta et proporzionata; illustrerà sè insieme, et renderà sè et casa sua ricca e potente per sempre. Di questo ne assicuro V. S. sopra l'honore mio, la servitù che io le ho, et il merito suo particolare. V. S. investighi dunque con ogni prestezza et accuratezza, per iscoprire di nuovo qualche cosa bella in questo proposito et per esser la prima, et ce n'avvisi subito, mandando le lettere per via delli SS.[i] Vanlemen; et si assicuri, come se ricevesse la voce et certezza dall'organo principale, che resterà contenta et felice in perpetuo. Havendo reso il debito alla patria, V. S. può rendere questo meritis- 60 simamente alla vera virtù et valore heroico del maggiore, più potente, bellicoso, prudente, *fortunato*[1], magnanimo et buono principe che sia comparso al mondo da molti secoli in qua: il quale havendo, tra tante principesse, scielta una de' Medici per sua legittima consorte, et postposte le donne di tutte le parti, originariamente et nel presente regie, per crearne un degno successore di lui in questo potente regno, all'imitazione dell'altro Arrigo 2º, suo predecessore, il quale lo prevenne nello sposare similmente un'altra de' Medici, che tanto tempo ha regnato col marito e 3 figliuoli, successivamente re di Francia; V. S. verrà col nome di Arrigo a comprendere i 2 re di Fran- 70 cia che ne i nostri tempi si sono accasati nella Casa de' Medici, et ne hanno lasciati regii successori, et si obligherà la Casa de' Medici maggiormente, et compiacerà alla Republica di Venezia, tanto osservante, amica et benemerita di questa Corona et Maestà, dalla quale scambievolmente ne ha ricevuti quei grati et grandi offizii che si sa da poco in qua, che sempre si continuano et continueranno di più in più. Sì che V. S. non manchi di trovare et di avvisarmene il primo, sicura di esser per aqquistarsi un monarca et una grande e bellicosa nazione sua obligata et protettrice in tutte le sue occorrenze, etc. »

Da questo, e più dalla natura istessa del fatto, può comprendere 80 V. S. Ill.[ma] la sua grandezza: et però nelle occasioni, che oportunamente se gli presenteranno, la prego ad operare che S. A. S. non ri-

[1] *fortunato* nell'autografo è sottolineato. Enrico IV era stato assassinato il 14 di maggio.

tardi il volo alla fama col dimostrarsi ambigua in quello che pur col proprio senso ha più volte veduto, et che la fortuna ha riserbato a lui solo et spogliatone ogn'altro; perchè hor mai comincio ad esser certo che non si troveranno altri pianeti, havendo con diligenza fatte moltissime osservazioni et inquisizioni.

Sono stato prolisso soverchiamente con V. S. Ill.ma: ne incolpi l'immensa devozione mia verso il Ser.mo nostro Signore, al quale per suo mezo humilmente m'inchino; et a lei con ogni reverenza bacio le mani, et insieme a i SS.i suoi figliuoli et miei singolarissimi padroni. 90
Il Signore li conceda quanto desidera.

Di Pad.a, li 25 di Giugno 1610.
Di V. S. Ill.ma

Ser.re Oblig.mo
Galileo Galilei.

340*.

SCIPIONE BORGHESE a GALILEO in Padova.
Roma, 26 giugno 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 38. — Autografa la firma.

Molto Mag.co S.re

M'ha causato desiderio et curiosità d'haver uno degli occhiali inventati da V. S. l'haver intese, et in parte vedute, le sue mirabili operationi: onde può assicurarsi che mi sia stato sopra modo caro quello ch'in suo nome m'ha presentato il S.r Andrea Labia [1], il quale devrà farle anco fede della stima ch'io fo delle virtù di V. S., et della particolare volontà ch'io ho di farle piacere, sì come dall'opere stesse ne sarà meglio certificata nelle occasioni di suo servitio. In tanto la ringratio del dono dell'occhiale, et dell'amorevoli et cortesi dimostrationi con che l'è piaciuto d'accompagnarlo; et per picciol segno del mio buon animo, le piacerà di ricevere quel che le viene in un picciolo scattolino con questa mia. Ch'io 10
per fine me l'offero et raccomando di cuore.

Di Roma, li 26 di Giugno 1610.
S.r Galileo Galilei.

Al piacere di V. S.
Il Card.le Borghese.

Fuori: Al molto Mag.co S.re
Il S.r Galileo Galilei, a
Padova.

---

[1] Cfr. nn.i 320, 338.

341*.

FRANCESCO MARIA DEL MONTE a GALILEO in Padova.

Roma, 26 giugno 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 31. — Autografa la sottoscrizione.

Ill. Sig.or

L'occhiale che V. S. ha mandato al Sig.or Cardinal Borghese, non è capitato in mano mia: però io non ho trattato con S. S. Ill.ma di quei particolari che V. S. mi scrive. Ch'è quanto posso dirle; e con questo me le offero nelle sue occorrenze. Che Dio la prosperi.

Di Roma, li 26 di Giugno 1610.

Di V. S. Ill. Come fratello

S.or Galileo Galilei. Il Card.le dal Monte.

Fuori: All' Ill. Sig.or

10 Il Sig.or Galileo Galilei.

Padoa.

342*.

BELISARIO VINTA a GALILEO in Padova.

Firenze, 26 giugno 1610.

Bibl. Naz. Fir. Nuovi Acquisti Galileiani, n. 6. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.re et molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

L'ultima lettera di V. S. de' 18, scritta a me[1], et da me letta tutta a i Ser.mi Patroni, et da loro udita con attenzione et piacere, ha fatto fermare et risolvere stabilitissimamente il suo negotio: et perchè questo giorno è il sabato, et l'hora è tardissima, non si può questa sera rispondere con la firma di S. Alt.a, come le vuol rispondere l'Alt.a sua medesima; ma seguirà con le prime. Et intanto questa sera l'Alt.a sua ha soscritto il mandato per il S.r suo Depositario generale di dugento scudi di donativo, che ella le fa; ma non so già, dubitando io che il S.r Depositario haverà serrati i suoi dispacci a quest'hora, se darà in questa gita la com-
10 messione a i Sig.ri Mannelli per il sudetto pagamento: ma in somma seguirà a

[1] Cfr. n.o 332.

canto a canto. Et io sono et voglio essere suo procuratore, et sempre servirla: et le bacio le mani.

Da Fir.ze, 26 Giugno 1610.

Di V. S. Ill.re et molto Ecc.te

S.r Galileo Galilei.

Serv.re Aff.mo
Belis.o Vinta.

Fuori: All' Ill.re et molto Ecc.te Sig.r Hon.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Venetia per Padova.

343**.

ASDRUBALE BARBOLANI DA MONTAUTO a BELISARIO VINTA in Firenze.

Venezia, 26 giugno 1610.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3001, n.° 128. — Autografa.

.... Mi è anche stato adimandato se è vero che il Dottor Galileo venga a servir S. A. con condizioni grandissime; et pure ho detto che non so niente: et questo se è vero, scoprendosi, gli potria esser di noia qua....

344.

GIO. ANTONIO ROFFENI a GALILEO in Padova.

Bologna, 29 giugno 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 142. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re mio Oss.mo

Siamo, il Sig.ro Magini et io, questa mattina stati insieme, et hoggi a punto poi ho receputo. Intendo quanto mi scrive; et assicuro V. S. per risposta, che non è stato di consenso del S.re Magini che Martino habbia scritto ad alcuno nè in Alemagna nè altrove, ma ha fatto il tutto per mera sua temerità, et il detto sempre ha cercato levarlo di questo pensiero; ma in soma li oltramontani sono zervelli molto stravaganti. Il Magino manda la copia di una lettera venutali di Firenze, dove a pienno si scorge quanto fosse arrogante, et volere scrivere alli amici suoi come se di suo consenso l' avesse fatto; il che è falsissimo, come con il tenpo V. S. conoscerà benissimo. E basti. 10

Arrivò costui a Bologna, doppo licentiato dal S.re Magino, et referì ad alcuni che era stato a Milano, et a Pavia si era abbocato con il S.re Capra; et è andato ad habitare nello Collegio de' Nobili, governato da' Iesuiti. Io non ho ancora

potuto vederlo; ma mi scrisse un gentilhuomo, che haveva stampato, et si era partito subito di Modena, ma che non sapeva dove. Hora dunque che è in Bologna, vorrei pur cercare modo di intendere l'animo suo, poi che per simil causa sdegnato non li parlo nè io nè tam poco il S.re Magino, et siamo tutti dui pronti di scrivere una epistola, della quale V. S. se ne potrà servire, giustificandosi che sempre l'habbiamo disuaso a questa impresa, et habbi scritto a chi si voglia, 20 l'ha fatto per sua temerità et non di conseglio del S.re Magino. E tanto basti per hora, per la fretta del coriero; se altro occorerà, avisaròla. Che per fine li bacio le manni, insieme con il S.re Magino.

Di Bologna, il dì 29 Giugno 1610.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Se.re di cuore
Gio. Ant.o Roffeni.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.re e P.rone mio Oss.mo
Il Sig.re Galileo Galilei, Eminent.mo Letore nello Studio di
Padoa.

345*.

BERLINGHIERO GESSI a GALILEO in Padova.

Venezia, 30 giugno 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 85. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.re Sig.re

Mi è inviata da Roma una lettera dell'Ill.mo S.r Card.le Borghese, con uno scattolino et una catena d'oro per V. S.; et aciochè habbia il tutto in mano sua presto et sicuramente, mi sono risoluto inviare apposta il presente mio staffiero, che la consegnerà in mano sua: et ella si contenterà avvisarmi della ricevuta, et anco rescrivere all'Ill.mo S.r Card.le sudetto per risposta della sua lettera, che io poi la invierò per l'ordinario di sabato; et si contenterà dare ambedue le lettere al medesimo staffiero. Che con ciò di tutto cuore me le offero et raccomando.

Di Venetia, li 30 di Giugno 1610.

10 Di V. S.

Affett.mo per ser.la

S.r Galileo Galilei. Padova.

Berling.o, Vescovo di Rimini.

Fuori: All'Ill.re Sig.re
Il S.re Galileo Galilei.
Padova, in mano sua.

346*.

[MARTINO HORKY] a GIOVANNI KEPLER in Praga.

Bologna, 30 giugno 1610.

Bibl. Palatina in Vienna. Mss. 10703, car. 34. — Autografa.

.... Non plumbum, pro mea Peregrinatione, sed argentum brevi videbo. Illam inclusam vide, lege, iudica. Eo parenti dic, ut et suas: non autem plumbum sed argentum, σὺν τῷ Θεῷ. Est meus qui te Ianus Perneggerus, ibidem astrorum cultor. Dubitationem pristinam excusam scias, antequam tuas vidi. Careo providentia patroni: iuramentum fecit Italice contra me. Ego vero nihil timeo, quia Deus (et omnes Sancti) providebunt.... Illa perpendo, scio, omnia, de quibus tuis mones.... Wenn mann mich dem Geldt verhindert hatt, will ich nicht lenger die Wellisch verhindern, sondern non plumbum etc. repetirn. Sed scias, primum hoc exemplar esse, quod mitto. Volo enim cum caeteris 500, propriis impensis excusis, Galileum expectare, qui brevi tempore ad nos veniet. Tum ipse adibo, et unum eidem in manus proprias praesentabo. Me Deo, et illis cui dedico, commendabo. Scopuli 10 maris Hadriatici non nocebunt. Ululandum contra Galileum? Sed non in plumbo; argentum videre, pro Peregrinatione, brevi cito cito cupio. Eo tuas spectabo....

347**.

[MARTINO HORKY a FRANCESCO SIZZI].

[giugno 1610].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIV, car. 89-90. — Copia di mano di ALESSANDRO SERTINI. Di fuori, di mano di GALILEO, è scritto: « Lettera di Martino al S. Sizi ».

Mitto tibi meam Perigrinationem contra Nuncium Sydereum: illam nemo Bononiae vidit. Ecce tibi, amice, omnia dicam.

Feci impensa in hoc negocio, inscio Magino, Mutinae. Ille, cum rescivit, statim iuravit hoc modo: *Per Dio S.^r, Sig.^r Martino, se voi scriverrete contro 'l Galileo, io voglio voi impedire, et voglio fare che voi non potete andar fuora senza grandissima burla dell'Italia.* Ego nihil moror Maginum; et tibi iam formalia verba scribo D. Kepleri, ubi sic ad me ait: « Haeres tu quidem adhuc in pristina dubitatione super Galilei syderibus: non miror nec culpo: philosophantium sententias oportet esse liberas. At si me respicis, simul et candor bene stat iuxta libertatem. Quod si impugnasti quod iam probas tecum, age, mihi gratificare, qui veritatem, qui te, amo; sollicitudine me libera, et ad Galileum perscribe, quid, lecta 10 mea Dissertatione, credere incipias, quod antea tibi veri dissonum videbatur. » Praeterea ait in eadem littera, quam eodem temporis momento in posta cum T. E. litteris, invenis mihi

Lett. 347. 12. *litteris invenis mihi* —

vita mea propria carior, accepi, hoc modo: « Tu ais, tibi candelam et Spicam Virginis illo instrumento visam duplicatam [1]. Non potuisses me confirmare aptius: nam ita plane est, et mihi, dum hoc genus instrumenti tento, duplicatae res videntur. Nam dum haec ipsa verba scribo » (ait D. Keplerus eisdem) « superveniunt Magini litterae de 26 Maii, quibus tua manus erat adiecta, ubi Magino idem obstare video. Dicam: credo equidem nec ipsi Galileo cognitum esse. Ego vero dixi Dissertationis fol. 10 fine et 11 initio [2]. Nimirum hoc suspicor, Galilei oculum esse lyncaeum, caeterorum vestrorum, qui negatis vos eadem 20 agnoscere, μύωπας esse oculos. Quod si Galileus sciret mederi, facile omnes suspiciones falsi subterfugeret: medebitur autem, si peculiarem cuilibet oculo applicuerit lentem cavam. Loquor experientia certissime suffultus; et ratio demonstrationum mearum idem exigit, idem instrumentum, ex iis quae iam vulgo circumferuntur, uni prodesse, alii minime. » Ecce verba formalia doctissimi viri Ioh. Kepleri tibi hic descripta mitto.

Impera mihi quicquid vis; omnia tempore faciam. T. E. opto esse addictus. Sed vis ne ut tibi dicam fallaciam huius Galileici instrumenti? Illam ego in Peregrinatione mea non attigi. Ecce tibi concredo. Tota hallucinatio in novis istis planetis fit hoc modo: quam primum oculus a puncto collectionis radiorum aberrat, tum 4^{r} maculas minutissimas Galileo monstrat. Hanc rationem esse veram et certam, et a me probatam, scias. Scis cur illam 30 iam non dixi? Quia

Fistula dulce canit, volucrem cum decipit anceps.

Puerilia emitto; sed omnia ideo feci, ut eo melius Galileus illa refutare possit. Per Deum vivum, hic tibi dico, quod in aeternum vir hic Galileus novos 4^{r} planetas ostendere non poterit, etc.

348.

GALILEO a [BELISARIO VINTA in Firenze].

Venezia, 2 luglio 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 48. — Autografa.

Ill.^{mo} Sig.^{re} et Pad.^{ne} Col.^{mo}

Servirà questa solamente per far reverenza a V. S. Ill.^{ma} et accusar la ricevuta della sua cortesissima lettera, hauta da me qui in Venezia, et per essa intesa la deliberazione di loro Alt.^{e} Ser.^{me}; della quale ne sto attendendo l'ultimazione, per ridurmi quanto prima in stato di quiete, per poter prosequire la cominciata impresa, ad onta dell'invidia et malignità humana, anzi ferina, et a gloria et esaltazione del nome del mio Signore. Ma perchè spero di potere in breve diffusamente trattar seco a bocca, non mi diffonderò al presente in 10 altro. La supplico a baciar la vesta in mio nome a loro Al.^{e} Ser.^{me};

---

[1] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 142, lin. 4-13.

[2] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 111, lin. 10-21.

et a V. S. Ill.^ma con ogni reverenza bacio le mani, et dal Signore Dio gli prego somma felicità.

Di Venezia, li 2 di Luglio 1610.

Di V. S. Ill.^ma Oblig.^mo Ser.^re

Galileo Galilei.

349*.

ROBERTO STROZZI a GALILEO in Padova.

Roma, 2 luglio 1610.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª XC, n.º 174. — Autografa.

Molto Ill.^re et Ecc.^mo Sig.^r mio Oss.^mo

Essendo un giorno con il Sig.^or Cardinale dal Monte il Sig.^or Cardinale Montalto, et vedendo l'occhiale che V. S. mandò per il Sig.^or Baldino [1], diss' a me ch' haveria havuto caro haverne uno. Io gli risposi, che conoscevo lei di natura tanto cortese, che quando havesse saputo la mente sua, gli ne haveria mandato uno senz' altro. Mi replicò ch' io dovessi scriverne a V. S., come faccio; e la prego di buon core a voler fare a me questo favore, dando così notabil gusto a questo Signore, la benignità del quale credo che sia benissimo conosciuta da lei per fama. Se V. S. vorrà dar questa sodisfatione al Sig.^or Cardinale, e fare a me gratia singolarissima, si contenti di farmelo sapere, acciò io possi riferire a esso 10 Signore quanto ella resterà contenta di voler fare in questo propposito. Et le bacio le mani.

Di Roma, a dì 2 Luglio 1610.

Di V. S. molto Ill.^re et Ecc.^ma Ser.^re Aff.^mo

Roberto Strozzi.

Fuori: Al molt' Ill.^re et Ecc.^mo Sig.^r mio Oss.^mo

Il Sig.^r Dottor Galileo, a

Padova.

---

[1] BALDINO GHERARDI.

350*.

PAOLO MARIA CITTADINI a GALILEO in Padova.

Bologna, 3 luglio 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 61. — Autografa.

Perillustri et Ecc.mo D. D. Galileo Galileo, Mathematicarum in almo Patavii Gymnasio publico Professori, ac amico suo maxime colendo.

Ea est erga te, Vir Ecc.me, meae voluntatis propensio, ut ab ea die qua tecum, summa animi mei iucunditate, in thalamo Ecc.mi Magini sum allocutus, semper exarserim desiderio tuimet doctissima perfrui familiaritate; quapropter summopere precibus exoptare nunquam intermisi, ut Bononiam iterum accederes: hîc etenim non minima mentis meae aviditate expectaris. Faxit Deus ut in hoc compos sim desiderii, quo intus flagro.

Optabam superioribus diebus ad te scribere, quo ego angar dolore, quod 10 Martinus [1], iam famulus Ecc.mi Magini, quaedam absurda, erronea, mendis (hallucinari non credo) perturbata, in tui Medicea Sidera typis temere ausus est credere. Angor, inquam, dolore, eo quia Magini animus non minime excruciatur; ipsissimus ille maerore afficitur, quod famulus, et victu et doctrina enutritus ab ipso, si non ferro, calumniis tamen convitiisve, percutere quem valde diligit, coram omnium hominum coetu, nunc tentat. Testor Deum, Ecc.me Vir, millies ego hunc Martini animum ab hoc pertentato opere dimovere non praetermisi.

Amo te, iterum amo te, ob tui praeclarissimas, quibus perpetuo fulgebis, virtutes, quarum fulgore, nec spes sane irrita erit, hae nubes, erroribus congluti- 20 natae, dissipabuntur. Interim vive foelix, et meipsum ex intimis cordis visceribus commendatum habeas quaeso.

Bononiae, quinto Non. Iulii 1610.

Ecc.mae D. tuae

Studioss.s
Fr. Paulus M.a Cittadinius,
in almo Bonon. Gymnasio Theolog.

---

[1] Martino Horky.

351.

MARTINO HASDALE a GALILEO in Padova.

Praga, 5 luglio 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 21-22. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r P.rone Colend.mo

Dovevo scrivere a V. S. con l' ordinario passato del triomfo che il Zugmesser andava cantando per tutto del Magino contro di lei, mediante tre lettere scritte da Bologna in confirmatione, anzi essaggeratione, delle prime calonnie, alle quali 24 di Bologna della professione sottoscrivono: ciò è di essere stati presenti quando V. S. si sforzò di fare la dimostratione del suo libro con il suo stromento, et che ella diceva: *Non vedete la tale, la tale et la tale cosa?*, ma che non fu pure uno che confessasse di vedere, ma ben tutti dicevano di non vedere nulla di quello ella affermava di vedere: di maniera che tutti quei che hanno viste queste lettere restano confusi altrettanto di quello che si rallegravano di simile inventione truovata da V. S. Ma non ho mancato di confortare parecchi con le lettere dell' Ill.mo S.r Card.le Capponi, et questa mattina con quelle di V. S., le quali ho mostrato questa mattina al S.r Vacchero, huomo della prima classe fra' letterati, oltre che è de' primi conseglieri di S. M.tà Cesarea et mecenate de' virtuosi. Però l' altra sera, cenando io seco, havemmo contesa sopra l' essere stato il primo inventore di questo stromento, volendo egli sostentare che Giovanni della Porta havesse detto stromento [1]; con il quale dice havere parlato 4 volte, et che l' haveva truovato huomo singolarissimo, non ostante che io dicesse tutto il contrario, sforzandomi di convincere con infinite tare che so contra il Porta, quale non intendeva molti capitoli della sua Magia, nè manco le sapeva ispiegare in volgare, iscusandosi che erano tutte cose havute da altri così scritte in latino come stavano stampate nel suo libro. Appunto si truovò nella medesima compagnia l'antiquario di S. M.tà, amico di quello, che confuse il Porta.

Il medesimo antiquario, come intimo di S. M.tà Cesarea, disse che S. M.tà restava ogni giorno tuttavia più sodisfatta di questa inventione, particolarmente di quegli ultimi occhiali mandati dal S.r Ferdinando Tassis di Venezia al S.r Ammoral Tassis, che risiede qui, ambedue amici miei, et quello primo del S.r Ottavio [2].

Appunto, per saltare di frasca in pertica, non ho havuta risposta dal S.r Ottavio ad una mia, o forsi il tempo non serve ancora. Con il corriere ordinario

Lett. 351. 18-19. *sforzandosi* —

[1] Cfr. nn.i 280 e 450.

[2] OTTAVIO PANFILI.

30 gli scriverò di nuovo. Intanto mi favorisca di un baciamano, come anco alli nostri Padri venerandi. Quel gentilhuomo che mi disse di quelle lettere di Parigi che scriveva Maestro Pavolo [1], andò a casa, ma l'aspetto di giorno in giorno di ritorno. Con che fine le bacio le mani.

Di Praga, alli 5 di Luglio 1610.

La prima volta che S. M.^{tà} mi chiama, voglio intendere di sua bocca quello dice et sente dello stromento di V. S. Ma forsi sarà in tempo che quello che ella disegnava di mandare sarà venuto.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma}

Ho invidia a V. S. mentre s'accosta
40 la stagione de' melloni.

Serv.^{re} Aff.^{mo}
Martino Hasdale.

Fuori: Al molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} S.^{r} Oss.^{mo}
Il S.^{r} Galileo Galilei, Matematico di
Padova.

352.

GIO. ANTONIO ROFFENI a GALILEO in Padova.

Bologna, 6 luglio 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 144. — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{re} mio Oss.^{mo}

Mi piace che V. S. Ecc.^{ma} resti sganata di quanto forsi haveva conceputo in occasione di quello furfante di Martino [2], poichè ancora dall' opera conoscerebbe che in modo alcuno il Sig.^{re} Magino ci poteva havere mano, come ancora qual si voglia altro che la vedesse; perchè voglio che mi credi, che non vi è cosa, levato la mordacità, come mi vienne referto, che una pietra, per così dire, si degnasse legerle, non che solverle, essendo pienno di parole pedantesche. Da quello giorno in qua che partì di casa del S.^{re} Magino, mai più l'ho veduto io, se bene l'ho fatto cercare, chè mi fu referto che era venuto: et quello a cui commisse
10 il carico di cercarlo, mi referse con chi haveva egli trattato, et volevo che li tenesse dietro, come haverebbe fatto, per levarli le opere, passato che esso fosse il territorio di Bologna, con darli ancora un buono raccordo; ma perchè stava con sospetto et temeva, si accorse et alla sfugita partì: ma non haveva nulla, come mi fu referto poi, perchè le opere eranno rimaste apresso al S.^{re} Baldassara Capra, con il quale lui era stato alcuni giorni a Pavia, et haveva detto che era

[1] Cfr. n.° 324, lin. 68.

[2] Martino Horky.

venuto a pigliare certi denari a Bologna e poi che andava a stare con il Capra, et che farebbe conoscere che diceva la verità di quanto haveva scritto, et che si era accorto che il S.re Magino et io l'insidiavamo per farli qualche mala burla, ma che andava a stare in uno locho che non temeva alcuno. Ma mi credi, Signore mio, che la buona fortuna sua è stata che lui conosceva certi galanthomini, et sa- 20 peva il loro mestiero, con l'occasione di vederli meco; et quando ha veduto che alcuni di essi lo hanno seguito, si è smarito. Et se V. S. si fosse allargato nelle prime, l'haverei fatto conoscere che le sono amico: e basti. Non so più che dire intorno a simile negotio, salvo che se mi nascerà occasione di potere giovare allo Todescho in contrario, lo farò, poichè così richiede l'insolenza sua.

Godo poi infinitamente che sii per vedersi l'aggiunta del suo nuovo Aviso, et vivo bramoso di vederla. Il Sig.re Pappazone et molti altri di questi Signori la salutano infinitamente. Et pregola per fine a tenermi vivo nella buona gratia sua, favorendomi de' commandi suoi all'occorrenze; che per non tediarla, farò fine allo scrivere, ma non ad amarla et servirla. E Nostro Signore gli concedi 30 prosperità e felicità di vita.

Di Bolog.a, il dì 6 Luglio 1610.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ser.re di cuore

Gio. Ant.o Roffeni.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.re e P.rone mio Oss.mo

Il Sig.re Galileo Galilei, Eminentiss.mo Letore nello Studio di Padoa.

353**.

MATTEO BOTTI a BELISARIO VINTA in Firenze.

Parigi, 6 luglio 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIV, car. 25. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.mo Sig.r mio Oss.mo

La partenza di Piero Capacci, che seguì tre giorni sono, mi ha evacuato di quanto havevo che dire; e però non mi resta se non qualche particolare ch'ella vedrà nell'inclusa copia, e quel che ho sentito dire qui al Carosi [1], cioè che questa Regina haveva fatto provar qua a più d'uno, se si sapeva fare l'occhiale del Galilei, e che n'haveva mostro molto desiderio, e non era riuscito. Credo che, oltre al far piacere a S. Maestà a mandarne qualcuno, si farebbe anche honore allo Stato del Ser.mo Padrone, perchè qua hanno per gran cosa quelli ordinari, e ce ne sono le botteghe piene....

[1] Matteo Carosio. Cfr. n.o 318.

354.

MASSIMILIANO, Duca di Baviera, a GALILEO in Padova.

Monaco, 8 luglio 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 37. — Autografa la firma.

Massimiliano per la gratia di Dio Conte Palatino del Rheno,
Duca dell' una et l' altra Baviera, etc.

Sicome io ho tenuto sempre in molta stima la persona di V. S. per le rare virtù sue, così m' è stato di special contento l' havere, all' incontro, da lei segno della affettion sua verso di me, come l' è piacciuto darmi con la sua de' 25 di Maggio et con l' occhiale mandatomi. Onde ne la ringratio vivamente; et in testimonio della buona volontà che serbo io di sua gratificatione, le invio il qui annesso ben picciol dono, et me le offero con ogni prontezza. Che Dio la prosperi.

Da Monaco, li 8 di Luglio 1610.

10 Mass.° Duca di Bav.ra

Fuori: Al Nobile Sig.r
Il Dottor Galileo Galilei et cet.
franco per Ven.a Padova.

355**.

BARTOLOMEO SCHROETER a GALILEO in Padova.

Zerbst, 8 luglio 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIV, car. 9-12. — Autografa.

Χαίρειν καὶ εὐπράττειν.

Perlegenti mihi, Vir Nobilissime, Clarissime, nundinarum proximarum vernalium Francofortensium catalogum librarium, inter alios libros philosophicos et mathematicos, partim de novo emissos, partim vero auctos atque recognitos, etiam sese obtulit titulus libelli cuiusdam, sane novus, mirus et insolitus, materiam innuens magnam inspiciendamque longeque admirabilem: mox vero mihi ex bibliopolis nostris inquirenti, anne libelli istius exemplum attulerint, responsum fit, nullum sibi visum. Ecce vero, ut domum redii, voti mei et desiderii exoptatissimi compos fio: mandato enim et iussu Illustrissimi et Clementissimi Principis
10 ac Domini nostri Dn. Augusti, Principis Anhaltini, Comitis Ascaniae, Dn. Servestae

Lett. 355. 8-9. *exoptatissime* —

ac Bernburgi etc., per eius Celsitudinis Secretarium exemplar mihi transmittitur legendumque exhibetur, meumque de hac materia insolente et augusta iudicium expetitur. Libellum avide arripio; uno spiritu, ut dicunt, perlego et iudico. Si quid praeter spem et exspectationem, Galilaee clarissime et solertissime, hac ultima et corruentis mundi senecta, in artibus et scientiis accidere potuit admirabilius, maius longeque gratius, viris tum illustrissimis, tum aliis cuiusvis generis mathematum studio naturalique disciplinae deditis, hoc certe est tui, Galilaee celeberrime, libelli, cui nomen fecisti Nuncii Siderei, materia; qua pandis suspiciendumque proponis spectaculum de natura superiore caelesti, ea in parte qua, inde usque a condito fundamine suo, nemini adhuc fuit cognita atque perspecta, licet a tot iam seculis, tot clarissimi, acutissimi, et summa diligentia observandi caelestium tum corporum tum horum motuum naturas praediti viri, vixerint, nec non adhuc magna eorum turba in vivis sit, quorum aliqui tum disciplinam naturalem tum mathesin excoluerunt, ampliarunt et divinis canonibus confirmarunt.

Verum omnes hi, quoquot fuerunt, solummodo aciei oculorum naturali, et exinde rationibus per consequentiam deductis, innitentes et confidentes, quaecunque sese offerebant φαινόμενα in spacioso caeli concavo, primum notabant; deinde ad instrumentorum τηρήσεις accedebant, et has canonibus includebant; non soliciti de illis quae visum naturaliter et bene se habentem effugiebant. Tu vero, Galilaee nobilissime, his non contentus es vulgaribus, tritis et notissimis, sed ad intima penetralia astrica pergis, scrutans abscondita et invisibilia huc usque nobis ibidem relicta: quod qua laude, quo honore, praestitisti, non modo haec praesens, sed et quae sequetur, si qua futura est posteritas, dignis vix unquam depraedicare poterit eloquiis. Saepius in certaminibus philosophicis et astronomicis tu verus Palaemon vocaberis; saepius tu tuo sagacissimo invento hoc, et sequentibus quae exspectamus avide quam plurimis, uti ea praemisso hoc tuo Nuncio Sidereo promisisti, compones dissidia et altercationes magnas et frequentes. Det Pater luminum et intelligentiae ut omnia feliciter pertexas, nobiscum communia facias quam citissime et luculentissime.

Recte itaque te omnibus magna de natura speculantibus inspicienda contemplandaque proponere dicis. Quid enim philosophis et astronomis ex improviso maius et admirabilius obvenire potuisset istis tuis quinque assertionibus, ex parte inauditis et plane novis, ex parte vero antea notis quidem, sed dubiis, in quibus oculari demonstratione, ope tuorum perspicillorum, comprobas id quod ante te alii vix, et ne vix quidem, coniectura assequi sibi sumserunt? Etenim, ante omnia, usitatam inerrantium stellarum multitudinem decuplo, et amplius, auges; imo rectissime, ut et revera est, infinitam nobis (sicuti Scriptura dicit: Quis numerabit stellas?) comprobas. Dehinc, lunare corpus, caelo quasi detrahens, ita prope constituis, ut possit omni modo, quoad superficiem suam, conspici, eiusque natura

secundum omnia accidentia sensibus nostris penitius concipi et intelligi. Altercationes tritas diutissime de Galaxia ita etiam seponis, ut non nisi caeci eas revocare ausint. Idem et de nebulosis doctissime facis. Tandem quam ultimo addis assertionem de planetis circum-Iovialibus quatuor a te eiusdem perspicilli beneficio observatis, erit illa apud philosophos et astronomos quam plurimos non minus παράδοξος quam ἀδύνατος, quia vix omnes de instrumento illo egregio erunt soliciti, tum quia perspicilla commoda ubivis locorum non haberi possunt, aut certe magnis sumtibus ex locis exteris ac longinquis afferri debent, tum quia perspicilla omnia non omnibus conveniunt; etenim inter aliquot vix inveniri possunt quae huius vel illius oculis conveniunt et apte quadrant.

Quoniam itaque, Galilaee praestantissime, his ipsis, et maxime assertione ultima, novum quasi caelum constituis, non procul aberit quin habitas hactenus pro falsis hypotheses verissimas probabis, et inventores primos circa suas potius hypotheses adsumtas aut falsos fuisse aut studio ita invertisse demonstrabis, quam recentiorum quisquam: inte[lli]ge Copernicum maxime et eius adseclas. Sed de his omnibus spem maximam concipimus ex promissione tua de constitutione Systematis novi Mundi[1], ideoque ea spe freti, nos sustentamus.

Verum, cum de hisce tuis assertionibus doctissimis nemo quicquam proferre vel iudicare poterit vel ausit absque exactissimo, ut tumet ipse statim a fronte libelli tui mones, instrumento, quod obiecta pellucida, distincta, et sine ulla caligine obducta, repraesentet, eademque ad minimum secundum quaterdecuplam rationem multiplicet (tunc enim illa bis decuplo viciniora commonstrabit), et nisi tale fuerit instrumentum, omnia frustra quae a te in caelis conspecta sunt tentari, nec posse a quopiam intueri; Illustrissimus Princeps noster, Dn. Augustus, Princeps Anhaltinus, Comes Ascaniae etc., cuius Celsitudinis in disciplinis scientiarum artiumque liberalium promovendis operam et studium collocat singulare, et quidem ita ut eo tempore, quo a severioribus negociis ocium sibi contingit, mathematica et physica, delectationis et cognitionis gratia, tractare consueverit diligentissime; nullos non sumtus hucusque impendit, ut potuerit tanti huius tui, a te delineati et descripti, instrumenti particeps fieri: sibi enim eius Celsitudo, praeter illa quae hîc comparari et confieri iussit, ex peregrinis, Gallia, Belgio et aliis locis afferri curavit aliquot; sed ad scopum a te praescriptum eorum instrumentorum nullum pervenit.

Quare non immerito dubium quod ante innui oboritur, primum de instrumenti qualitate: num ita sit generale, ut quilibet, cuiuscunque sit aetatis, eo possit uti, pro visus sui ratione et constitutione; an vero, ut alias communia seu vulgaria sunt perspicilla appropriata certis hominum aetatibus, sit ita compa-

52-53. *revocari* —

(1) Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 75, 96.

ratum ad uniuscuiusque oculos. Si generale, ut maxime opinor, fuerit, non dubito quin a plurimis in usum deducetur; sin speciale fuerit, tunc, praeter incommodum illud, quod successu temporis, cum aetate accrescente, inutile reddetur, 90 a multis non curabitur ob sumtuum rationem. Atque ideo fortassis (quod cum venia dictum volo, nihil interea hoc tuo studio et invento laudatissimo detrahens) veteres non planetas illos a te noviter observatos, itemque fixarum numerum illum et chorum ingentem, doctrinae astronomicae incluserunt, sed solummodo illos qui omnium visui, naturaliter se habenti, fuerunt conspicui; putantes supervacaneum ponere invisibiles errantes et fixas, cum vix visibilium doctrinam percipere valerent, immo ut eo facilius scientiam astronomicam, quae pars est physicae, constituerent, nempe in finitudine, non in infinitate.

Deinde, quoad quantitatem, a te, Vir Clarissime, instrumentum descriptum quidem est in genere, sed de longitudine et latitudine, tum tubi plumbei tum 100 perspicillorum, nihil est additum; cum tamen notissimum sit, cum longitudinem tum latitudinem instrumenti plurimum facere, primum ad constipationem seu condensationem umbrae seu tenebrarum in eo conclusarum, per quas radii visivi transeuntes fortificantur, dum lumen aëris circumfusum ab oculo removetur; posthac etiam facere ad ampliationem seu multiplicationem corporis obiecti visilis: quae duo ex doctrina de refractionibus in perspectiva et specularia, tuo ipsius iudicio et approbatione in Nuncio Sidereo, eo loci ubi de modo observandi luminis proprii lunaris agis (si nempe a tecto vel camino aut alio aliquo obice inter visum et lunam, sed procul ab oculo posito, cornua ipsa lucentia occultentur, tunc partem reliquam globi lunaris, a sole nondum illuminatam, adspectui 110 nostro expositam relinqui, vi et potestate luminis insiti et nativi [1]), nota et manifestissima sunt.

Et quamvis Illustrissimae suae Celsitudini dubium non sit de exacto huius tui instrumenti usu et praxi a tua Humanitate adhibita verissima, deque perfecta et illustri theoria illius, quam ex promisso tuo, occasione commoda et quam proxime futura, in medium et vulgus prolaturus sis; tamen interea Illustrissima sua Celsitudo desiderio desiderat fabricae instrumenti tui et conspectum, et experientiam eius in illis in quibus tu, ut Mercurius alter, aptatis sacris talaribus, praecursor et praemonstrator extitisti. Sed cum ratio alia commodior qua instrumentum illud haberi queat non sit nisi ab ipso autore, a tua Humanitate, Vir 120 Clarissime, quam potest studiosissime et gratia magnificentiaque propensa contendit, ut Celsitudini suae hoc officii genus tribuat, et sumtibus impensisque Illustrissimae suae Celsitudinis instrumentum eiusmodi unum, secundum omnia sua requisita perfectum, procuret; Noribergensium praeclarorum mercatorum, utpote Bartholomaei Viatis et Martini Pelleri, negotiatoribus aut factoribus (ut vocant),

---

[1] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 72.

Venetiis habitantibus, tradat, et prima occasione transferendum huc iubeat; itemque paria perspicillorum duo vel tria sine tubis, a te bene examinata, siquidem illa hisce in regionibus ex officinis vitriariis haberi non possunt. Sumtus quoscunque ea in re tua Humanitas fecerit, cum gratia benigna et voluntate bene-
130 vola quam citissime ab Illustrissima sua Celsitudine remittentur. Et praeterea si Celsitudo sua hoc ipsum a tua Humanitate, Vir Clarissime, obtinebit, ut se obtenturam plane confidit atque sperat, affectam se officio gratissimo existimabit, nominisque tui celebritas etiam his in locis, viros inter tam illustris quam inferioris status atque conditionis, modis multis augebitur et accrescet, tibique Celsitudinis suae magnificentiam, aliorumque quam plurimorum benevolentiam, devinctas studio tenebis singulari.

Cura ut valeas, et petitioni Illustrissimi Principis, Domini nostri Clementissimi, ut laudabili ita honestissimae, satisfacias quam citissime, in quantum per occasionem fieri potest.

140 Dabantur VIII Iduum Iul., Servestae.

Excell. et Spectabilitatis Tuae

Observantiss. et Addictiss.
M. Bartholomaeus Schröterus,
in illustri Principum Anhaltinorum Gymnasio, quod est Servestae,
linguae sanctae et mathematum professor.

Fuori: Nobilissimo et Excellentissimo Viro
Dn. Galilaeo Galilaei, Patritio Florentino,
Professori Matheseos in Gymnasio Patavino Clarissimo,
ad proprias dentur.

150 Cito
Cito
Cito

Padova [1].

356*.

ANTONIO SANTINI a GALILEO in Padova.

Venezia, 10 luglio 1610.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.o 163. — Autografa.

Molt' Illustre et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Mandai a V. S. una lettera del S.r Roffeni, di Bologna, 3 giorni sono, e non le scrissi alcuna cosa per non molestarla senza caosa. Ora mi è capitata la

[1] *Padova* è d'altra mano.

sua gratissima di hieri con le lettere per Firenze et altrove, ove si inviano fidatamente: in ogni altra occorrenza desidero esser atto a servirla. Io le mando un capitolo della lettera hauta in questa settimana dal S.r Magini [1]: vedrà quello passa del Martino Tedesco, che è pur ridicolosa. Se potrà haversi quella scrittura, ne li farò capitare; ma fino ora a Bologna non si è possuta havere. Vedrà che il S.r Magino ha cominciato ad usare il cannone, e non si contentò d'un solo, chè ne ha due: comincia a confessare del corpo lunare, et non dubito che ove 10 haverà la pazienza e modo da osservare, non sia per venire alla verità del facto. Ho piacere che di Roma havesse hauto l'assenso, e per me non ho bisogno di testimonii. Io vivo tutto suo; e desideroso di servirla come devo, li b. le mani.

Di Ven.a, li 10 Luglio 1610.

Di V. S. molto Illustre et Ecc.ma

Ser.re Parat.mo
Antonio Santini.

Fuori: Al molt' Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il S.or Galileo Galilei, in
Padova.

357*.

ALESSANDRO SERTINI a GALILEO in Venezia.

Firenze, 10 luglio 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 63-64. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.r mio,

Questa bestia di quel Tedesco del Sig.r Magini, non contento del libro che V. S. dice ch'egli ha stampato, ha scritto anche una lettera a un altro Tedesco, pur sopra la materia dell'occhiale e pianeti; e non è piena se non di maledicenze che contengono scherni, cosa che invero non richiederebbe altro che un carico di bastonate, come dice il Sig.r Magini. Il furfante è tanto prosuntuoso, ch'egl'ardisce entrare nel S. G. D. nostro, con dire che gli è stato dato ad intendere qua e là. Ne è venuta la copia a Firenze, non so mandata da chi, ed ora in mano al Colombo [2] e io l'ho vista, ed è la più scimunita cosa che si possa vedere. Non sento già che si sia sparsa, nè vista per molti. Di più odo ch'egl'è venuto 10 in Firenze un'altra scrittura, pur d'un Tedesco, contro il [...] di V. S., e 'ntendo che è debol cosa e che [...] persona che non è delle più sviscerate che V. S. abbia. Vedrò se posso intenderne particolari. E questo è quanto passa di nuovo.

Lett. 357. 7. *con dire ch'egli è* —

[1] Cfr. n.° 338.

[2] Lodovico delle Colombe.

Quanto alle composizioni, fui dal Padre Claudio Seripandi, il quale mi mostrò i versi latini ch' egli ha fatto, che mi son parsi belli affatto; e ne ha per le mani delli altri, e altri gliene sono stati mandati di fuora, che son cosa bella; e mi ha detto che voleva mutar non so che, e che però io mi contentassi che si mandassero quest' altra settimana. Che poteva io rispondere? Il Sig.r Buonarroti anch' egli della prossima le manderà qual cosa, e tra [*sic*] io le mando un sonetto
20 del Sig.r Piero de' Bardi [1]. Non so come questi signori se l' intendino circa 'l mettere il lor nome, caso che V. S. le voglia stampare: intenderò l' umor loro. Il Sig.r Chiabrera è un pezo che se n' andò a Savona, e mi promesse di fare: per ancora non ho havuto cosa alcuna. Ella è aspettata; e volendo stampare, potrebbe farlo qua, e venire quanto prima. Gl' amici le bacian le mani: non gli novero per brevità. Io son tutto suo al solito. Dio la feliciti.

Di Firenze, il dì 10 di Luglio 1610.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.a

Ser.e Aff.mo
Aless.o Sertini.

Fuori: Al molto Ill.re ed Ecc.mo mio Sig.re
30 Il Sig.r Galileo Galilei, in
Venezia.
Padoa [2].

358*.

MARTINO HORKY a PAOLO SARPI [in Venezia].

Milano, 10 luglio 1610.

Riproduciamo questa lettera dall' opera *Delle inscrizioni veneziane* raccolte ed illustrate da EMMANUELE ANTONIO CICOGNA, Vol. IV, Venezia, MDCCCXXXIV, pag. 676. Il CICOGNA l' aveva autografa tra le sue carte.

Mag.co et molto R.do Padre,

Sapendo quanto la sia affetionata al S. Galileo, perciò, havendo io fatta stampare questa mia operetta [3] contra de lui, m'è parso mandarne una copia a V. Paternità, aciò la vedi: se dico la verità, admonisca esso Galileo, aciò possi emendar l' error suo; se io

---

(1) Si ha, trascritto di mano di GALILEO, a car. 104r. del Tomo III della Par. I dei Mss. Galileiani:

« Dell' I. S. P. B.

Su l' ali di virtù, di gloria accese,
L' alme invitte di Cosmo e Ferdinando,
Di Giovanni e Francesco, al ciel volando,
Nel sesto giro sono eterne ascese;
E se già furo al nostro bene intese,
Or in sembianze lucide rotando,
E con Giove ne' cor virtù spirando,
Si fanno scorta a gloriose imprese.
Tu, Galileo, apri 'l tesor de' cieli
Col vetro illustre, e i gran Toscani Regi,
Fatti stelle immortali, a noi riveli.
Qual sol novello, gli stellanti fregi
Dall' orror delle tenebre disveli,
A te crescendo, al cielo e al mondo, i pregi ».

(2) *Padoa* fu aggiunto d' altra mano.

(3) Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 129-145.

all'incontro m'ingano, la me ne dia aviso, chè io mi ritratarò et non starò ostinato. Siamo statti allogiati insieme in Bologna in casa del Magini, et con quello suo ochiale habbiamo fatto prova molte volte, et sempre si è trovato falso tutto quello ha scritto. Di queste mie opere ne sarà datto al Gran Duca, et ne sarà portato per tutte le parti, aciò sii fatto iudicio de la verità.

Da Mil.°, alli x Iulio 1610. 10

Di V. Paternità

Aff.mo Serv.
Martino Horky a Lochovic.

Fuori: Al M.co et molto Reverendo
Padre M.ro Paolo de' Servi.

359*.

COSIMO II, Granduca di Toscana, a GALILEO in Padova.

Firenze, 10 luglio 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 30. — Autografa la firma. Nei Mss. Gal., P. I, T. I, car. 197, è una copia sincrona, in capo alla quale si legge: « Fede per me infrascritto, qualmente nella filza segnata con lettera *A* de' negoti dell'almo Studio Pisano e Fiorentino, a c. 1, apparisce quanto appresso », e in fine è la firma di Gio. Battista Tozzi, che, come Cancelliere dello Studio, la autentica. Questa copia, che non è molto esatta, ci fornisce qualche parola che nell'originale, essendo molto guasta la carta, più non si distingue.

Don Cosimo
Gran Duca di Toscana etc.

Mag.co nostro Dilett.mo

L'eminenza della vostra dottrina et della valorosa vostra sufficienza, accompagnata da singular bontà nelle matematiche et nella filosofia, et l'ossequentissima affezzione, vassallaggio, et servitù che ci havete dimostra sempre, ci hanno fatto desiderare di havervi appresso di noi; et voi a rincontro ci havete fatto sempre dire che, ripatriandovi, havereste ricevuto per sodisfazione et grazia grandissima di poter venire a servirci del continuo, non solo di Primario Matematico del nostro Studio di Pisa, ma di proprio Primario Matematico et Filosofo della 10 nostra persona: onde, essendoci risoluti di havervi qua, vi habbiamo eletto et deputato per Primario Matematico del suddetto nostro Studio, et per proprio nostro Primario Matematico et Filosofo; et come a tale habbiamo comandato et comandiamo a chiunque s'appartiene de' nostri Ministri, che vi diano provisione et stipendio di mille scudi, moneta fiorentina, per ciascun anno, da cominciarvisi a pagare dal dì che arriverete qui in Firenze per servirci, sodisfacendovisi ogni semestre la rata, et senza obligo d'habitare in Pisa, nè di leggervi, se non honorariamente, quando piacesse a voi, o ve lo comettessimo espressa et estraordinariamente noi, per nostro gusto o di Principi o Signori forastieri che venis-

20 sino; risedendo voi per l'ordinario qui in Firenze, et proseguendo le perfezzioni de' vostri studii et delle vostre fatiche, con obligazion però di venir da noi dovunque saremo, anche fuor di Firenze, sempre che vi chiameremo. Et il Signore Iddio vi conservi et contenti.

Di Firenze, li x Luglio 1610.

Il Granduca di Tosc.[a]

Sig.[e] Galileo.

Fuori: Al Mag.[co] Mess. Galileo Galilei,
nostro dilett.[mo]
Padova.

360.

MARTINO HASDALE a GALILEO in Padova.

Praga, 12 luglio 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 65-66. — Autografa.

Molto Ill.[re] et Ecc.[mo] Sig.[r] mio Oss.[mo]

Non risposi alla cortesissima lettera di V. S. delli 24 del passato per carestia di tempo, riducendomi il lunedì (che parte l'ordinario per Italia) tardi a scrivere. Hora con questa supplirò in qualche parte.

Imprimis, che quello che le ho scritto del Magino et suoi seguaci sia vero, lo torno a confirmare, nè occorre dubitarne un pelo, et m'obligo sempre di verificarlo con le loro medesime lettere. Et haveano fatta una fattione sì gagliarda, prima partisse il Zugmesser per Vienna con il suo padrone, che havevano infettata tutta Corte; ma per gratia del Signore Iddio et mercè della verità, sono 10 restati chiariti, almeno si vanno chiarendo poco a poco. Il povero Chepplero non poteva più resistere a queste oppositioni, che le venivano fatte con le lettere di Bologna, con le quale pretendevano che V. S. fosse partita da Bologna confusa et convinta, cantando già il triomfo costoro, come che appoggiati in una sententia diffinitiva dell'Università di Bologna.

S. M.[tà] Cesarea è stata cagione, che il progresso fatto dagli avversarii sia andato calando, perchè S. M.[tà] si chiama contentissima et sodisfattissima.

Come torna il Zugmesser da Vienna, non mancherò di ingegnarmi di farlo capace, con quello ch'ella mi ha scritto della contesa con il Capra.

Torno a S. M.[tà] Due o tre settimane sono il S.[r] Ammorale Taxis ricevè da 20 Venetia dal S.[r] Ferdinando, suo parente, un paro di occhiali, de' quali S. M.[tà] disse che restava sodisfattissima, come ho detto di sopra. Hora, hieri il medesimo Taxis n'ebbe un altro per l'ordinario, insieme con lo stromento fatto dal-

l'istesso maestro che serve a V. S. Questo fu portato hieri a S. M.tà al tardi; ma perchè sopragionsero negozii aromatici per la venuta di questo Duca di Brunsvich, venuto per le poste in 26 hore da Vienna, però non so ancora come sia riuscito. Il Sig.re Tassis, stato da me questa mattina, mi ha detto di havere scritto che il penultimo occhiale sodisfa meglio a S. M.tà che l'ultimo. Ma truovandosi da me l'antiquario di S. M.tà, et con la quale ogni giorno parla, rispose che S. S.ria non haveva bene inteso, perchè S. M.tà hieri sera a un'hora di notte non l'haveva ancora pruovato; et che questo havere mal inteso nasceva da un equivoco, che il cameriere haveva fatto per non sapere di quell'occhiale venuto hieri, ma di quell'altro, pure del Tassis, che ho mentionato di sopra, et di un altro mandato otto giorni fa da Venetia a un cameriere di S. M.tà Ma spero avanti sera sapere se S. M.tà n'haverà fatto la pruova di questo ultimo, et se supera di bontà quell'altro, mandato 3 settimane sono, al quale S. M.tà fece uguagliare la concavità di una banda d'un occhiale con buon successo.

Il non havere havuta risposta dal S.re Ottavio [1] ad una mia che gli scrissi cinque settimane sono, mi fa dubitare che sia andata a male insieme con quelle che scrissi a V. S. Et pure ne sto con grandissimo martello di quello gentil huomo, al quale porto singolarissima affettione: nè minore è il desiderio che ho di consolarlo, sì come credo di haverne quasi il potere.

Io ricevo molti favori da S. M.tà, particolarmente per gli amici: ma, fra gli altri, stimo non poco che S. M.tà mi ha fatto, et fa tuttavia, vedere bellissimi libri manuscritti di cose curiose, confidandomeli anco in mano le tre et 4 settimane. Appunto n'ho fatto copiare dal mio servitore questi giorni passati uno, che forsi darebbe gusto al molto R.do M.ro Pavolo, perchè tratta di sympathia, antipathia et harmonia, venendo ad infiniti particolari.

Un baciamano a quegli amici, et un baciabocca a quegli meloni prelibati.

Di Praga, 12 di Luglio 1610.

Serv.re Aff.mo
M. Hasdale.

V. S. volti [2].

Io fui chiamato la settimana passata da S. M.tà, ma non vi fu commodità di uscire de' ragionamenti fuori della materia per la quale io ero chiamato. Ma sarà per la prima, desiderando sapere dalla sua propria la sodisfattione di S. M.tà circa lo stromento.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, Matematico di
Padova.

---

[1] Ottavio Panfili.

[2] La lettera occupando per intero anche il recto della seconda carta del foglio, il poscritto si legge sul *tergo*, sul quale, più sotto, è l'indirizzo.

361.

GALILEO a [BELISARIO VINTA in Firenze].
Padova, 16 luglio 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 49. — Autografa.

Ill.mo Sig.re et Pad.ne Col.mo

Ho ricevuta la determinazione del Ser.mo G. D. nostro Signore [1], mandatami da V. S. Ill.ma, in esequuzione della quale procurerò di spedirmi di qua quanto prima, per venirmene di costà a ridurmi in stato di quiete per i miei studii, et di negozio solamente per il servizio di loro A.ze S.me Ho anco, questo giorno, inteso dell'ordine dato a i SS.i Mannelli per lo sborso dei 7 di 200, e di tutto per hora desidero che da V. S. Ill.ma ne siano in mio nome rese grazie a S. A. S., sin che in breve presenzialmente in voce, et più con li effetti di una 10 devotissima et fedelissima servitù in perpetuo, renderò a tanti favori quei ringraziamenti et quella maggior ricompensa, che dalla Bontà divina sarà conceduta alle mie piccole forze. Restando in tanto a V. S. Ill.ma perpetuamente obligato, con ogni reverenza gli bacio le mani, et dal Signore Dio gli prego somma felicità.

Di Pad.a, li 16 di Luglio 1610.

Di V. S. Ill.ma

Ser.re Oblig.mo
Galileo Galilei.

362*.

GIULIANO DE' MEDICI a GALILEO in Padova.
Praga, 19 luglio 1610.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXX, n.o 41. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.re et Ecc.mo Sig.re

Non prima ho risposto alla cortesissima lettera di V. S. delli 28 di Giugno, per non haver potuto haver da me il Sig. Gleppero che due giorni sono, che li feci i baciamani di V. S. e gli detti quelle osservattioni mandatemi da lei [2], che

[1] Cfr. n.o 359.

[2] Certamente relative ai Pianeti Medicei, o concernenti le configurazioni tra il 9 marzo ed il 21 maggio: cfr. Mss. Gal., P. III, T. III, car. 34r., 34t, 35r, 36r. e P. IV, T. VI, car. 19br. Nei manoscritti Kepleriani giunti insino a noi, per quanto ci risulta dalle indagini a tale uopo istituite, non ne è rimasta traccia di sorte alcuna.

li sono state carissime e ne la ringratia infinitamente, con molto accrescimento dell' amore e affezione sua verso V. S.: nè mi maraviglio punto di quello che la mi dice intorno alla sua Epistola [1], perchè mi pare che in tutte le cose sia cervello veloce e che stracorra assai. E sto con estremo desiderio aspettando l'occhiale di V. S.; il quale mettendo in un cassettino conforme alla lunghezza sua, potrà far darlo al Sig. Montauti [2], il quale quando ci havesse difficoltà, potrà V. S. 10 farlo dare da qualche altro, indiritto semplicemente a me, al maestro della posta di Venezia, che spedisce le lettere per qua, chè l' harò benissimo, havendo molte volte per la medesima strada cassette d' olii, rinvolti grandi di libri e di drappi ancora, che so che eccedono di molto la grandezza dell' occhiale.

Intorno poi a quel che dica il volgo, io non ne resto punto maravigliato, perchè so che le cose grandi non possono esser senza invidia, la quale serve poi a quelli stessi di gastigo quando restano chiariti, come doverrà seguire delle cose di V. S., che havendo il testimonio del senso, sono appoggiate a inconcusso fondamento; e mi rallegro più tosto con V. S., chè tutte queste cose serviranno a far più celebre il suo nome e raffinare la sua dottrina. E con pregarla a darmi segno di 20 ricordarsi della nostra antica amicitia con qualche occasione dove io possa servirla, le bacio le mani, come la prego anco a fare in mio nome al gentilissimo Mons.or Gualdo. Che N. S. Iddio le conceda ogni contento.

Di Praga, li 19 di Luglio 1610.

Di V. S. Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo Ser.re
Giuliano Medici.

Fuori: All' Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Honorandissimo,
Il Sig.or Galileo Galilei, Matematico nello Studio di Padova.
In Padova.

363**.

ORSO D' ELCI a BELISARIO VINTA in Firenze.

Madrid, 22 luglio 1610.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4941. — Autografa.

.... Il Sig.r Galileo Galilei, del quale V. S. Ill.ma mi fa mentione nella sua lettera de' 23 di Maggio [3], non mi ha inviato quelle sue dimostrationi matematiche: et se egli in nessun tempo si varrà del mezzo mio per farle vedere in questa Corte, io m' ingegnerò di farlo restar sodisfatto, et specialmente farò che le veda et le consideri il S.r Contestabile et il Conte di Salinas, che sono i più eruditi cavalieri che siano oggi qua....

Lett. 362. 18. Tra *a* e *inconcusso* leggesi, cancellato, *saldiss.* —

[1] Cioè alla *Dissertatio cum Nuncio Sidereo:* cfr. n.o 297, e Vol. III, Par. I, pag. 99 e seg.

[2] ASDRUBALE BARBOLANI DA MONTAUTO.

[3] Cfr. n.o 312.

364.

GALILEO a [COSIMO II, Granduca di Toscana, in Firenze].

Padova, 23 luglio 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 50. — Autografa.

Ser.mo Sig.re mio Sig.r Col.mo

Ancorchè io sia in brevi giorni per poter presenzialmente far questo uffizio debito di congratulazione con V. A. S. per la nascita del S. Principe novello, tutta via quel gaudio universale et eccessivo che per la nuova del felicissimo parto ingombra i petti di tutti i suoi devotissimi vassalli, non ha potuto lasciarmi la lingua et la penna in silenzio, sì che io non corra a dar segno all'A. V. S. dell'immensa allegrezza che ho sentita et sento per la grazia singolare conceduta dalla Divina Sapienza et Bontà al suo fortunatissimo Stato, 10 con l'assicurarlo doppiamente, e nella giovinezza dell'A. V. et nella succedente prole, di volergli continuare il più soave et benigno governo, che in qualsivoglia più avventurosa etade si sia ritrovato in terra. Perpetui dunque Sua Divina Maestà nella felicità di V. A. S. la beatitudine terrena di tutti i suoi sudditi, tra i quali io devotissimo me gl'inchino, et humilissimo gli bacio la veste.

Di Pad.a, li 23 di Luglio 1610.

Di V. A. S. Hum.mo et Dev.mo Servo et Vass.llo

Galileo Galilei.

365*.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Padova.

Firenze, 24 luglio 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 67. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Dal S.r Dottor Sertini hebbi avviso, come V. S. Ecc.ma desiderava di vedere qualche poesia del Poeta Contadino [1]; e perchè allora mi pareva bene ch'ei fa-

[1] Gio. Domenico Peri, d'Arcidosso nel Senese.

cesse qualche canzone appartenente a cotesto Studio, indugiai a servirla, aspettando ch' il favor divino lo fecondasse di concetti ammirabili e degni di lei. L'occupationi ch' egli ha haute sono state tante, che in questa città non ci poteva quasi vivere: tanto era importunato dalla copia di favori insoliti, che quasi l'havevano fatto sbalordire. Gli pareva, su questi caldi, inaridito per lui il fonte d' Elicona, che solamente gli pare di saper trovare tra i boschi e le fontane d'Arcidosso, donde però non si vuol partire, non ostante l'invito cortesissimo di questi 10 Ser.^{mi} Padroni, che l' hanno regalato di libri a sua voluntà, di vestito per tutta la sua famiglia, e di quattro altre moggia di grano; e l' hospitalità liberalissima del S.^{r} Gio. Bat.^{a} [1] a pena l' ha potuto persuadere a ritornarci qualche volta, e lasciare per un poco di tempo quelle sue montagne, dove ei dice sentirsi più favorito dalla Musa e dal cielo, sì che quagiù ha potuto compor poco. Hebbero forza non piccola di risvegliarlo l' allegrezze universali del nato Principe; onde la mattina subito fece l' inclusa canzonetta, con l' altra ode a Madama Ser.^{ma} Le mando per hora queste due, col sonetto di partenza al S.^{r} Gio. Bat.^{a} [2], per essere l' ultime opere sue e non sapendo che parte scermi d' ottave in questo nuovo poema, essendovene in tanti luoghi delle ammirabili assolutamente, come 20 dicon molti, e tutti se si riguarda al componitore. Se vorrà altro, accenni, chè i cenni di V. S. Ecc.^{ma} mi saranno in questa et in ogn' altra occasione, dove io habbia ventura di servirla, espressi comandamenti, gloriandomi di vivere obbligatissimo alla sua cortesia, et havendo particolare ambitione d' esser tenuto per servitor non discaro, e non inutile al tutto, di persona tanto ammirabile, sì come per tale il S.^{r} Gio. Bat.^{a} ama et honora V. S. Ecc.^{ma}, che con la felicità del suo divino ingegno honorando tanto questa patria nobilissima, fa stupire con la fama delle sue maraviglie tutt' Europa.

Baciole con devoto affetto la mano; e dalla divina Bontà, per benefitio universale, per gloria sua e per contento di tanti suoi amici e servitori, le prego 30 lunghezza di vita et ogni prosperità più desiderabile.

Di Firenze, il dì 24 di Luglio 1610.

Di V. S. Ecc.^{ma}

Aff.^{mo} et Obblig.^{mo} Ser.^{re}
Gio. Ciampoli.

Fuori: Al molt' Ill.^{re} et Ecc.^{mo} S.^{r} mio Oss.^{mo}
Il S.^{r} Galileo Galilei.
Padova.

---

[1] Gio. Battista Strozzi.

[2] Non sono ora uniti alla lettera.

366*.

FRANCESCO MARIA DEL MONTE a GALILEO in Padova.

Roma, 24 luglio 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 41. — Autografa la sottoscrizione.

Ill. Sig.or

Ho ricevuto l' occhiale mandatomi da V. S., il quale mi par bonissimo, e spero che mi habbi a riuscire tuttavia meglio. Le ne rendo molte gratie e me le offero di core, acciò che si vaglia di me con ogni sicurezza in tutte le sue occorrenze.

Con la prima commodità avvisarò il Sig.or Cardinal Montalto de' particolari che si devono osservare intorno all' uso dell' occhiale; et io non mi lasciarò scappare di mano quello che V. S. mi ha mandato ultimamente, perchè lo voglio per me, chiedamelo pure qualunque si sia. Il Signor Iddio prosperi V. S.

10 Di Roma, li 24 di Luglio 1610.

Di V. S. Ill. Come fratello

S.or Galileo Galilei. Il Card. dal Monte.

Fuori: All' Ill. Sig.or

Il Sig.or Galileo Galilei.

Padoa.

367*.

ALESSANDRO PERETTI DI MONTALTO a GALILEO in Padova.

Roma, 24 luglio 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 48. — Autografa la firma.

Molto Mag.co Sig.re

È vero ch' io disideravo molto d' havere uno de gli occhiali, onde vien comendata e celebrata tanto l' industria di V. S.: e però, essendosi ella compiaciuta mandarmene uno di bellezza e bontà incomparabile, può esser certa che mi è stato di singolar contento. La ringratio dunque della sua cortesia e gentilezza e dell' affettione che mi dimostra, alla quale corrispondo compitamente con ottima volontà; e sempre che mi si offerisca opportunità di mostrargliela con ef-

fetti, il farò con ogni prontezza. Intanto mi raccomando a lei di buon core. Dio, nostro Signore, la conservi e contenti.

Di Roma, alli 24 di Luglio 1610. 10

Al piacer di V. S.

S.r Galileo Galilei. A. Car. Montalto.

Fuori: Al molto Mag.co Sig.re

Il Sig.r Galileo Galilei.

Padova.

368*.

GIO. ANTONIO ROFFENI a GALILEO in Padova.

Bologna, 27 luglio 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 146. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re e P.rone Oss.mo

Stavo con grandissimo desiderio che V. S. Ecc.ma, come già mi significò in Padoa, venesse a Bologna, et mi sono andato trattenendo, ma non è ancora arrivata; onde nello passaggio suo desidero e goderla et servirla. Mi fu dunque l'altro giorno mostrato quella piccola operuzza di quello sciagurato di Martino Horchi, servitore del S.re Magino, et a penna hebbi patienza di legerla, et l'ho ancora apresso di me; et credami che sarà tenuto per quello che veramente è, cioè uno solenne ignorante. E perchè fra molte et ridicole raggioni, che non fanno a proposito, dice che una notte, in casa delli SS.ri Caprara, Gio. Ant.o Roffeni li fece vedere una stella duplicata, et esso non voleva confessarlo [1], sii come 10 si voglia, voglio chiarire questo furfante et arrogante; et ho risoluto volere scrivere una lettera [2], a questo altro spatio, a V. S. Ecc.ma, nella quale voglio inserire molte cose, tolte di peso da authori et directe contro di lei senza proposito, et insieme mostrarli l'ignoranza sua, et all'occasione farli conoscere quelle parole: *Et haec illis qui Galileo mihique favent et invident* [3]; la quale lettera desidero che sii stampata nella agiunta che lei mi significa dovere fare, *ut cunctis inotescat:* chè se altrimente, non starei ad affaticarmi nè tam poco a mandargliela. Sto dunque aspetando risposta, e me gli offero prontissimo in ogni occasione.

Bolog.a, il dì 27 Luglio 1610.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Se.re di cuore 20

Gio. Ant.o Roffeni.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.re e P.rone mio Oss.mo

Il Sig.re Galileo Galilei, Eminentiss.mo Letore nello Studio di

franca per Venetia. Padoa.

[1] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 142, lin. 9 e seg.
[2] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 195-200.
[3] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 145, lin. 31.

369*.

ROBERTO STROZZI a GALILEO in Padova.

Roma, 29 luglio 1610.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª XC, n.º 175. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Il sig. Cardinale Montalto Ill.mo ha ricevuto il canone che V. S. si è compiaciuta mandarle, e ne ha havuto tanto gusto quanto immaginar si possa; et essendo in cocchio con S. S. Ill.ma, raggionassimo assai della persona di V. S. Io gli dissi parte e delle virtù e delle qualità sue, per le quali mostrò esso Signore desiderio di poterle fare qualche servitio. Io poi resto a V. S. tanto obligato che non potrei più, poichè ad instanza mia si è compiaciuta regalare questo Ill.mo Signore di cosa tanto segnalata. V. S. però commandi a me liberamente in quelle occasioni che mi conoscerà buono, ch' io la servirò sempre prontamente e volen-
10 tieri. Et le bacio le mani.

Di Roma, adì 29 Luglio 1610.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re di core
Roberto Strozzi.

Fuori: Al molt' Illustre et Ecc.mo Sig.r mio [...]mo
Il Sig.r Dottor Galileo de' Galilei.
Venetia per Padova.

370.

GALILEO a [BELISARIO VINTA in Firenze].

Padova, 30 luglio 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Par. VI, T. V, car. 42 — Autografa.

Ill.mo Sig.re et Pad.ne Col.mo

Sarà questa solo per far reverenza a V. S. Ill.ma, et significarli come per diverse occupazioni, et tra le altre per la gravissima et finalmente mortale infirmità del mio povero Alessandro [1], non sono potuto ancora andare a Venezia, dove anderò doman l'altro, et spedito di lì m' incaminerò a cotesta volta: ma prima gli scriverò ancora, et la

(1) Alessandro Piersanti. Cfr. Vol. 19, Doc. XIII, pag. 174.

supplicherò a impetrarmi da loro A. S.^{me} una lettiga da Bologna a Firenze, sendomi impossibile il cavalcar per sì lunga et malagevole strada.

Ho cominciato il dì 25 stante a rivedere Giove orientale mattutino, con la sua schiera de' Pianeti Medicei, et più ho scoperto un'altra stravagantissima meraviglia, la quale desidero che sia saputa da loro A.^{ze} et da V. S., tenendola però occulta, sin che nell'opera che ristamperò sia da me publicata: ma ne ho voluto dar conto a loro A.^{ze} Ser.^{me}, acciò se altri l'incontrasse, sappino che niuno la ha osservata avanti di me; se ben tengo per fermo che niuno la vedrà se non dopo che ne l'haverò fatto avvertito. Questo è, che la stella di Saturno non è una sola, ma un composto di 3, le quali quasi si toccano, nè mai tra di loro si muovono o mutano; et sono poste in fila secondo la lunghezza del zodiaco, essendo quella di mezzo circa 3 volte maggiore delle altre 2 laterali: et stanno situate in questa forma oOo, sì come quanto prima farò vedere a loro A.^{ze}, essendo in questo autunno per haver bellissima comodità di osservare le cose celesti con i pianeti tutti sopra l'orizzonte.

Non occuperò più V. S. Ill.^{ma}; et baciandoli con ogni reverenza le mani, la supplico ad inchinarsi humilmente in mio nome a loro A.^{ze} Ser.^{me} Il Signore la feliciti.

Di Pad.^{a}, li 30 di Luglio 1610.

Di V. S. Ill.^{ma}

Ser.^{re} Oblig.^{mo}
Galileo Galilei.

371*.

ODOARDO FARNESE a GALILEO in Padova.
Roma, 6 agosto 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 45. — Autografa la firma.

Molto Mag.^{co} Sig.^{re}

Il desiderio ch'io tenevo d'uno de gli occhiali inventati da V. S., et la prontezza con la quale ella si è mossa a compiacermene, possono renderla persuasa del molto obligo ch'io riconosco alla cortesia sua di quello che mi ha mandato. Tuttavia serviranno anco le presenti righe per un testimonio del mio riconoscimento, et insieme della particolarissima stima ch'io faccio della persona et va-

Lett. 370. 11. *miraviglia* —

lore suo, a fin ch'ella habbia da fare capitale de i meriti che tiene meco et del prontissimo desiderio mio verso di lei, in ogni occorrenza, come di cuore ne la prego. Et il Signore Dio la prosperi

10 Di Roma, li 6 d'Agosto 1610.

Tutto di V. S.
Il Car. Farnese.

S.re Galileo Galilei.

Fuori: Al molto Mag.co Sig.r
Il S.r Galileo Galilei.
Padova.

372.

ALESSANDRO SERTINI a GALILEO in Padova.
Firenze, 7 agosto 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 69-71. — Autografa. A car. 71t., accanto all'indirizzo, si legge, di mano di GALILEO: « S. Sertini: parla del Sizii ».

Molto Ill.re ed Ecc.mo mio Sig.re

I parenti s'hanno quali la ventura gli dà, gl'amici quali l'huomo se li sa scerre: però non posso far altro di questo mio [1], il quale è un pezo che io mi accorsi che haveva preso troppo della qualità franzese. Ho volsuto ch'e' vegga la lettera che V. S. ultimamente mi ha scritto, ciò è il capo dove ella mi tratta di lui, e gliel'ho fatta mostrare da uno amico suo, ma che non approva questo modo di fare, e più presto crede, sì come ed io ancora, che corra un gran risico di farsi scorgere per uno scimunito. Egli l'ha havuto forte per male; e mi ha mandato a dire che bene è vero ch'egli ha havuto opinione contro allo scritto 10 da V. S., ma che sin ora l'ha tenuta in sè, ma che ora vuole scrivere, o per me' dire, havendo scritto, lo vuol fare stampare: cosa che è più giorni che io ho inteso ch'egli ha fatto, perchè intendo che un frate di S. Trinita e lui, o lui solo (basta che il frate interviene), ha composto un libretto, dove e' vuole ch'e' sieno reflessi, e di già l'ha mandato costà a Venezia perchè si stampi [2]. V. S. potrebbe forse trovarlo. Bisogna ch'e' sia una solennissima coglioneria, perchè delle matematiche e' non ne sa, dice il mio fratello, e senz' esse io, benchè non intenda, me ne rido. L'amico, che gli lesse la lettera, mi ha riferito ch'egli si maravigliò molto che V. S. havesse notizia di questo trattamento tra lui e l'Orco [3], e finalmente cominciò a dolersi del Magini, dicendo ch'egli l'haveva tradito e presupo-

[1] FRANCESCO SIZZI.
[2] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 203-250.
[3] Cfr. n.º 347.

nendo che V. S. da lui ne havesse havuto notizia, dicendo in oltre che anche esso Magini era consapevole e consenziente ad ogni cosa e che ne haveva lettere, e che poi ch' egli haveva scoperto lui, egli ancora voleva palesarlo[1]: al che gli fu risposto che non poteva essere che 'l Magini havesse fatto tal cosa, poi che per mille vie si era volsuto giustificare con V. S. Ora così è passato il negozio: il tutto serva per avviso; e se V. S. vuole far sapere al Magini questa cosa e mostrarli anche questa lettera, a me non rilieva: mi sa male ch' ell' abbia a far con fanciulli. *Et de his hactenus.*

Il Sig.r Buonarruoti le bacia le mani e le manda l' alligata composizione[2], pregandola che vuoglia migliorarla dove le paia che ne sia capace, e che le piaccia aggradire la buona volontà di servirla. Credo, anzi son certo, che le piacerà. E perchè V. S. disse di volere stampare, ogn' uno ne ha paura, ed egli ancora non vorrebbe il suo nome in istampa, ma come il Sig.r Piero de' Bardi[3], havendosi a stampare, si contenterebbe che si dicesse: *dell' Impastato, Accademico della Crusca.*

V. S. non mi ha mai detto cosa alcuna dello stampare: forse vuole indugiare, per vedere quello che hanno in corpo tutti questi che scrivono o vogliono scrivere, per poter rispondere a tutti ad un tratto; e mi piace, sì per la minor briga, non havendo a fare tanti trattati o leggende, ma una sola, sì ancora perchè V. S. può rispondere a tutti senza menzionar nissuno, e non entrare in altro che ne' meri termini della cosa, il che a me piace estremamente, e credo che sia la vera.

V. S. harà havuto un sonetto del Sig.r Niccolò Arrighetti[4], che io l' inviai

[1] Cfr. *Carteggio inedito di Ticone Brahe, Giovanni Keplero, ecc. con Giovanni Antonio Magini* ecc. pubblicato ed illustrato da ANTONIO FAVARO. Bologna, Zanichelli, 1886, pag. 353-356.

[2] Si legge, di mano di GALILEO, nei Mss. Galileiani, Par. I, T. III, car. 103r.-104r.:

« DEL S. MICHELAGNOLO BUONARRUOTI.

Quando 'l custode de gli aurati pomi
Cadde dal formidabil braccio estinto,
Mirando Giove dal figliuol Tirinto
Gli orribil colli insanguinati e domi:
Questa, fra cento e cento ardite imprese,
Sovr' ogn' altra innalzando il maggior Dio,
Per farle schermo dal mortale obblio,
Il ciel della sua imago illustre rese.
Ivi Alcide il gran pondo ancora scuote
E par che fiamme di valore spiri,
E tra' fulgor degli stellati giri
L' ammira Arturo e n' ha stupor Boote.
Tanto val di virtù terrena luce,
Che non disdegna 'l ciel farsene adorno:
Quindi veggiam che l' eternal soggiorno
Dello splendor di tanti eroi riluce.
Chi dell' eroico onor l' anima impiuma
Per lo sentier d' opre sovrane e rare,
Stella poi 'n ciel tra l' altre stelle appare,
E di sua gloria l' universo alluma.
Tal Ferdinando, chiusi gl' occhi al mondo,
Dal cui sguardo pendea d' Etruria il freno,
Lassù gl' aperse; e assiso a Giove in seno,
Il sesto cerchio più rendeo giocondo:
E nell' abisso dell' eterna mente
De' quattro figli la virtù fatale
Scorgendo al fin dover farsi immortale,
Seggio loro apprestò divo e lucente.
Le quattro a noi non più vedute stelle,
Che 'l linceo sguardo sol dell' alto ingegno
Tuo, Galileo, ci scuopre, albergo degno
Saranno in ciel delle quattro alme belle.
Al Mediceo splendore Argo e Perseo
Ne fiano oscuri, e di sue glorie il vanto
Il bel cigno Ledeo dirà col canto
Su l' aurea cetra onde fu chiaro Orfeo. »

[3] Cfr. n.° 357.

[4] Nei Mss. Galileiani, Par. I, Tomo III, a car. 104t., è trascritto di mano di GALILEO un sonetto, in capo al quale, sempre di mano di GALILEO, si legge: « Del Sig.re A. » Sospettiamo sia appunto il sonetto dell' ARRIGHETTI qui accennato, quantunque VINCENZIO VIVIANI a quell' « A » abbia soggiunto di sua mano « ndrea Salvadori ».

la settimana passata: credo le sarà piaciuto. Non ho visto ancora il padre Claudio [1]: non mancherò farle i ringraziamenti. Qua è rinfrescato assai, e se così fossi seguito costà, l'aspetterei di certo; se no, piova quanto prima, perchè una volta co'l bicchiere in mano leviamo un gran croscio di risa contro l'invidia delli ignoranti e maligni e le loro coglionerie.

Il Sig.r Andrea [2] va facendo, e dice che non sa perchè Venere abbia eletto il suo cervello per campo da combattere contro Apollo, poichè appena mancato un rigiro, ne vien un altro: ma le stanze si finiranno in ogni modo. Non le scrivo altro. È aspettata con desiderio. Dio la guardi.

50 Di Fir.e, il dì 7 di Ag.o 1610.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.a

Ser.e Aff.mo
Aless.o Sertini.

Padron mio, l'avvisarmi del nuovo scoprimento senza dirmi che, è stato appunto un farmene venir voglia e piantarmi quivi.

Fuori: Al molto Ill.re ed Ecc.mo mio Sig.re
Il Sig.r Galileo Galilei, in
Padova.

373.

FRANCESCO SIZZI a GIOVANNI DE' MEDICI [in Pisa].

Firenze, 7 agosto 1610.

Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 205.

374.

GIOVANNI KEPLER a GALILEO [in Padova].

Praga, 9 agosto 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 2, car. 85-86. — Autografa. Le car. 87-88 del medesimo Tomo contengono copia, di mano di GALILEO, della lettera stessa; probabilmente preparata per la stampa che questi disegnava di farne. Questa copia presenta alcune varianti, che registriamo appiè di pagina con la iniziale *G*.

S. P. D.

Excellentissime D. Galilaee, amice colende,

Accepi ab. Ill.mo Oratore M.i Ducis Hetruriae continuationem tuarum observationum circa Medicaea Sidera [3]. Magno me desiderio incendisti videndi tui

[1] CLAUDIO SERIPANDI: cfr. n.o 357.
[2] ANDREA SALVADORI: cfr. Vol. IX, pag. 283 e seg.
[3] Cfr. n.o 362.

instrumenti, ut tandem iisdem tecum potiar caelestibus spectaculis. Nam quae hic habemus ocularia, quae optima, decuplant diametrum; caetera vix triplicant; ad vigecuplum meum unum pervenit, sed debili et maligna luce. Causa me non latet, et video ut clarificari possint; sed sumptus subterfugimus. Nullo ex iis, quae hactenus videre potui, stellae minutae deteguntur, uno excepto quod ipse construxi: id non maiorem tripla diametrum facit, aut summum quadrupla. 10
Stellas tamen Viae Lacteae plurimas distinctissime exhibet; mirum, cum in hunc usum formatum sit, ut illuderet spectatori. Causa est claritatis, quia copiosissimam admittit lucem: nec enim, ut caeteris, limbus lentis convexae tegitur, tota lens patet; itaque et in latam regionem visus excurrit, et facile quae quaero assequor.

Proximo interlunio Martem matutinum sum contemplatus. Aliquot minutas vidi, sed non in longitudinem zodiaci dispositas: puto accensendas lino Piscium. Iovem nondum per id aspexi. Caetera, ut quodque melius, et praesertim quod vigecuplat, paulatim mihi detegunt lunae faciem; satis enim illa luminis habet, etiam cum per tenuissimas rimas inspicitur. Video igitur dispositionem macularum accurate; video in media sectione primae quadrae promontoria duo lucida; 20
video paulatim et vitri glacialis speciem. Die S. Iacobi, ut et ante duos menses, notavi in imo cornu nodum lucidum, divisum et a cornu supra et ab extremo lucis acumine ad ortum. Quos dicimus oculos, soleo comparare quadrupedi in pastum aut praedam ruenti, rictu et pedibus primoribus; idque est sinister oculus e regione nostri dextri. Haec effigies cum gena dextra, latissima macula, connectitur flexuoso maculae ductu, qui quamproxime Graecorum ξ repraesentat in typis Henrici Stephani. In gena ipsa sex distinctas numero lucidas insulas in recta transversa versus os.

Dum haec scribo, in manus meas venit importuna charta hominis Bohemi, 30
Mutinae excusa [1]. Miram adolescentis temeritatem, qui mussantibus omnibus indigenis doctis, ipse, peregrinus et imperitus, solus obloquitur, re nondum comperta. Credo, ut histrionibus persona, sic ei novitas et obscuritas nominis audaciam addidit. An habes tu fortassis aemulos Italos, qui conduxerunt operam peregrini, ut meam Germani Dissertationem invidiosam petulantia Bohemi ulciscerentur? Indignae paginae in quibus tempus teras; sed tamen, quia mea epistola abutitur, statui rationem tibi quodammodo reddere facti alieni.

Noscere me cepit Pragae, anni sunt aliquot. Superiori Ianuario, cum opera mea indigeret, literis Bononia missis fores amicitiae meae pulsare cepit: vix tandem agnovi quis esset. Cepi de novo favere homini, quod studiosus esset 40
literarum et mei. Ut primum intellexi ex eius literis, esse tibi obtrectatores,

Lett. 374. 14. *itaque in,* G — 16-17. *minutas stellulas vidi,* G — 18. *per illum aspexi,* G —

[1] Cioè la *Peregrinatio* dell' Horky.

ipsum vero sequi studia vulgi, gnarus quam ea novis obstent inventis, properavi ad te scribere, si forte praeriperem occasiones. Ad ipsum exemplar Epistolae[1] misi impressae, ut ex ea disceret vel sapere vel certe ἐπέχειν. Quid vero is ea fecerit, vides: amicitiam hanc, inquam, vix dum spirare visam obscurissime, nece famosissima iugulavit[2].

Arcanum hoc effert, scilicet: revocatum te a me ad principia tuarum observationum? Scilicet, non ipse hoc in praefatione dixeram: hoc coniectore, aut proditore, opus fuit? At non ideo recensui quid simile antea fuerit observatum, ut 50 ipse obtrectaret, sed ut caeteri crederent plurium testimonio, et ut epistola mea fuco careret, ingenuitate sua lucrifaciens aemulos et pertinaces. Saepe irati satiantur exigua, exosi multa; at non ille: quin exprobrat, iactat, insultat, auget. Si quid te habere dixi meorum simile circa maculas lunae, at et plura habere te dixi, nec mutuatum dixi: temeritatis esset hoc certo affirmare in illa publica epistola: saepe diversis ad eundem scopum convenitur viis. Si me credit obiter aliquid innuere voluisse, ne quaeso oscitasse putet, qui neglexerim id aperte dicere: me mihi relinquat. Ego non existimo cuiquam licere in quoquam aliena recognoscere, nisi qui etiam peculiaria, nova, rara, pulchra, quae invenit, agnoscere, capere et discernere aptus est.

60 Sed nihil magis me pungit, quam quod laudibus me effert, sputum hominis. Contumeliam mihi infert, quicunque laudem crimini quaerit ex mea qualicunque fama.

Dubitationem mihi impingit ex eo, quod salvum volui cuiuscumque iudicium. O vanum argumentum! Quod ego perpendo, tu non perpendis: possum et ego credere, et tibi non credenti ignoscere. Sed dogmata propria subiicio examini? Quid vero haec ad fidem habitam alieno affirmato? Exaggeravi scelus, si pro veris ficta tradidisses. Hoc ille vult impugnari fidem Nuncii. At haec quidem vix est. Ego fidem Nuncio astruo. Certamen hoc virtutis est cum vitio: ego, ut bonus vir, de Galilaei affirmatis iudico, non cadere in illum tantam nequitiam; ille, 70 nullo adhuc gustu honestatis, eoque illam susque deque habens, cadere affirmat, ex suo forte ingenio caeteros aestimans. Esto ut deceptus sim (quod absit). Ego, mea credulitate bonus, facto miser habebor; ipse, eventu foelix, calliditate pessimus. Quia haec via iuris est, ut quilibet praesumatur bonus, dum contrarium non probetur: quanto magis si circumstantiae fidem fecerint? Et vero non problema philosophicum, sed quaestio iuridica facti est, an studio Galilaeus orbem deluserit. Hanc mihi quaestionem placuit initio tractare, cum quia vestibulum obsidebat, tum quia tam multi erant, qui malebant credere te fallere, quam rem novam detegi.

70. *eoque illum susque*, G —

[1] Cioè della *Dissertatio*. [2] Cfr. n.° 376.

Rationes vero me et argumentationes invictissimas contra hunc Nuncium protulisse? Hoccine bonae indolis indicium, amici et benefactoris intentum, pervertere? Et ubi artes inversionum? Cur non probat quod dixit? Cur non recenset illa argumenta, ut omnes videant, pessima fide dictum? Extat epistola mea; illa loquatur. Passim per illam lusus interspersi, hoc consilio, ut irrisores risu praevenirem in traditione rei novae et in vulgus absurdae. Si quis forte, parum attentus, ex his lusibus ansam sumit dubitandi de mea sententia, hic certe scurra ex eorum numero non est, qui ex privatis meis literis satis quid tenerem fuit edoctus.

Haec sunt, Galilaee, quae me mordent; reliqua rideo. Nam punctus eius promiscuos, quibus me impetit, ut muscae alicuius aeque contemno. Nec sum adeo stupidus, ut movear authoritate vulgi negativa, aut a vulgi oscitantia et ineptitudine contra astronomi experientiam et dexteritatem ratiociner. Quid mirum, professores Academiarum promiscuos opponere sese inventioni rei novae in illa provincia, in qua rei tritissimae et apud omnes astronomos contestatissimae, parallaxium scilicet, extant oppugnatores loco eminentissimi, eruditionis fama celeberrimi? Neque enim celare te volo, complurium Italorum literas Pragam ferri, qui tuo perspicillo planetas illos a se videri pernegant. Ego quidem mecum ipse causas dispicio, cur tam multi negent, etiam qui perspicillum tractent; et si comparem ea quae mihi interdum eveniunt, video non esse impossibile ut unus videat quod non vident mille alii. Sic Varus ille ex Drepano prospexit classem e portu Chartaginis solventem, numeravitque naves; quod nemo tota Sicilia potuit. Saepe usuvenit, ut quae mihi prosunt perspicilla, ea non prosint alii, et quae caeteri laudant, ea ego de nebulis accusem. Ipse unus et idem, cum incipio contemplari, puro fruor aspectu; ubi aliquantum immoror, colores iridis oriuntur.

Igitur, etsi mecum nondum quicquam dubito, dolet tamen me tamdiu destitui testimoniis aliorum, ad fidem caeteris faciendam. Te, Galilaee, rogo, ut testes aliquos primo quoque tempore producas. Ex literis enim tuis ad diversos didici, tibi non deesse testes; sed neminem, praeter te, hoc referentem producere possum, quo famam epistolae meae defendam. In te uno recumbit tota observationis authoritas. Nisi forte placet tibi testimonium ab hoste; quod inter scribendum incidit. Fatetur, se tuo instrumento die 24 Aprilis vidisse duos planetas circa Iovem, 25 Aprilis quatuor [1]. Raptim produxi chartam tuam ad Ill.^{m} Oratorem transmissam: et ecce tu quoque ad 24 Aprilis exhibes duos, ad 25 Aprilis quatuor planetas.

Invenit tamen ista sycophantia naeniam impudentissimam de reflexionibus, qua populum abduceret. Vulgus enim, opticarum rationum imperitum, aures

80. *indolis indicium, amici,* G — 88. *lusus interposui, hoc,* G — 110. *incidit. Testatur, se,* G —

[1] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 140, lin. 32-35; pag. 141, lin. 1-9.

libenter accommodat obtrectatori, ex opticis loquenti; quia inter caecum et videntem nescit distinguere, gaudetque qualibuscunque imperitiae suae tribunis. Quos si iubeas, adire scriptores opticos, in rem praesentem venire, libellum stultissimum ex seipso refellere, experieris eos malle, hoc authore, curvum dicere
120 rectum, ut lascivire contra philosophiam possint, quam ut id laboris sibi sumant. Et imperabit sibi doctus aliquis, huius scientiae gnarus, ut papyrum perdat in refutandis his nugis? O sapientem Pythagoram, qui nulla re alia maiestatem philosophiae contineri censuit, quam silentio! Nunc quia iecisti aleam, Galilaee, vulgoque propalasti haec caelorum adyta, quid aliud restat, quam ut contemnas concitatos istos strepitus, gratumque stultis mercimonium, inscitiam, accepta contumelia loco precii, vendas? quippe vulgus contemptum philosophiae in se ipso ulciscitur perpetua ignorantia.

Licebit tibi tamen hanc epistolam publici iuris facere, si tua interesse putaveris: mea nihil interest, nec dignor hominem. Vale et rescribe.

130 Pragae, 9 Aug. 1610. Officiosiss.us
Ex. T. I. Keplerus,
S. C. M.tis Mathematicus.

375.

MARTINO HASDALE a GALILEO in Padova.

Praga, 9 agosto [1610].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 148-149. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r P.ron Colend.mo

Come il Sig.r Zugmesser sia qui, non mancherò di renderlo capace di quanto ella mi scrive nella sua. Mi pare che egli habbia letta la risposta fatta da V. S. alli Capri, ma so bene che egli desiderava di vedere il loro libro, che dice non havere visto; et questo lo desidera grandemente, havendomene fatta istanza. Ho caro sapere quello particolare che V. S. nel suo libro non dice altrimenti, ch'egli havesse havuta quell'inventione dal Brahe [1].

Signor mio, una parentesi. Ho stretta amicitia con un figliuolo di Brahe et con la sorella del Brahe, matrona vecchia molto honorata, che scrive in mate-
10 matica precipuamente, et traduce libri di latino in tedesco per suo gusto. Un altro figliuolo del Brahe si truova in Italia di presente. N'ho voluto avvisare V. S., se per sorte le occorresse qualche cosa con loro in detto genere.

Quanto poi a quella scrittura uscita da quel Bohemo, già servitore del S.r Maggino, la va *per manus*, essendone qui un essemplare solo, mandato d'Italia al

Lett. 375. 3. In luogo di *Mi pare che* prima aveva scritto, e poi cancellò, *Non so s'*. —

[1] Cfr. n.° 328.

Velsero Augustano, tutto spagnuolo et poco amico de' Venetiani. Non ho vista ancora detta scrittura, ma la potrò vedere. Non pensi V. S. che io habbia detto fuori di proposito che il Velsero sia tutto spagnuolo; perchè gli Spagnuoli stimano, per ragione di stato essere necessario che il libro di V. S. si debba supprimere, come pernicioso alla religione, con il mantello della quale si fanno lecito di fare ogni poltronia per arrivare alla monarchia. Questa lega, ch'è qui contro 20 di V. S., non viene fabricata da altri che da loro et loro dependenti et adherenti, tra' quali il Residente di Lucca [1], così bel *cuius* quanto mai habbia conosciuto, et per tale anco tenuto. Ci è poi un dottorello, che fa vita con detto Lucchese, che abbaia con gli altri, come i cagnuoli che sentono abbaiare i altri cani, perchè egli, come anco il Lucchese, confessano non havere mai studiato matematica.

Io mi chiarirò meglio, come V. S. m' accenna, di quelle lettere scritte da Bologna, se sono state scritte con participatione del S.r Magini. Ma mi pare che io facessi replicare 3 o 4 volte il Zugmesser, ch' il Magino era nominato tra gli altri che sottoscrivevano all' oppositioni di V. S.

Quel furfantello appunto mi ha chiarito con essere andato a servire il Capra. 30

Quanto al Chepplero, mangiammo l' altro giorno insieme, et volendolo accompagnare a casa, per havere io d' andare da un suo vicino, fui desviato altrove. Ma mi haveva comminciato a ragionare di V. S. et di questa opera del Bohemo, quale è figliuolo di un predicante luterano, come questa mattina uno mi ha detto. Io dopo havute le lettere di V. S., non ho havuta commodità di vedere detto S.r Chepplero, essendo venute un giorno più tardi del solito; non prima di hoggi le ho havute: ma domani gli mostrerò la lettera di V. S., et a lei risposta per il prossimo, piacendo al Signore, come anco al mio patroncino et signor, il S.r Ottavio, la cui lettera ho baciata molte volte, come a me gratissima. Intanto prego V. S. a fare le mie scuse con S. S.ria, perchè ho da scrivere fogli di carta. 40

Quanto all' ultimo occhiale, S. M.tà dice ch' è il migliore di quanti n' ha havuti, in rappresentare le cose grandi et da lontano; ma le pare che potrebbe essere più chiaro. Questo è quello mandato dal Fucchero [2], ambasciatore. Non mancherò di dire, con la prima occasione, di quelli fatti per mano di V. S., de' quali mi pare che l'Ambasciatore Toscano doveva darne uno, et questa mattina me ne son scordato di domandarne. Bacio le mani.

Di Praga, 9 d'Agosto.

Serv.re Aff.mo
M. Hasdale.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.re mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, Matematico di 50
Padova.

37. Tra *et* e *a lei* si legge, cancellato, *ne.* — 45. Prima aveva scritto *doveva mandarne uno*, poi cancellò le prime tre lettere di *mandarne.* —

[1] Cfr. n.° 384, lin. 57.

[2] GIORGIO FUGGER.

376.

[GIOVANNI KEPLER a MARTINO HORKY in Milano].

[Praga], 9 agosto 1610.

Bibl. Palatina in Vienna. Cod. 10703, car. 85. — Copia di mano sincrona.

.... Tuam Peregrinationem ex concessu D. Mathei Welseri nactus, legi. Etsi igitur candoris mei famam iuxta tuam amicitiam tueri non possum, eoque nuncium tibi remitto, patris tamen tui causa, et quia ne hosti quidem alicuius mali causa esse velim, duo tibi significo, tertium admoneo. Primum est, quod epistolam ad Galilaeum scripsi, qualem te meruisse aestimare potes, eique potestatem feci, si velit, publice imprimendi [1]. Alterum, quod conditio tui parentis [2] nota sit secretario Regis Hispaniarum Oratoris, et ex eius relatu caeteris Italis qui hic sunt; adfui enim cum recenseret illis: videris igitur tu, an iis in partibus tibi haec notitia sit incommodatura, nisi forte omnes Sancti consilium tibi suppeditaverint pericula ista praeveniendi. Tertium: pater, non minus quam ego, imo 10 multo maxime, pro te est sollicitus; quanto magis, si sciret de tua Peregrinatione et mea invectiva! Eius paternum consilium si vis sequi, primo quoque die te ex illis locis proripies, utcunque poteris. Vale.

9 Augusti, 1610.

Quem nosti.

377**.

GIO. ANTONIO ROFFENI a GALILEO in Padova.

Bologna, 16 agosto 1610.

Autografoteca Morrison in Londra. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio,

Resto con molto oblygho a V. S. Ecc.ma della gratiosa sua lettera, datami negligentemente dallo coriero; et doppo il poterli non rispondere, ho inteso il contenuto di essa et con prudenza, chè da sugetto tale altro non si può sperare, godendo infinitamente che sii per venirsene presto, et di già forsi per strada: onde la godremo, et rimeterò a lei quanto già le scrissi, havendo quasi fornita l'Epistola [3]. Et con questa occasione gli offero la casa mia, pregandola a volersene valere in questo passaggio, et ancora in altre occasione, chè riputeromi favore segnalato che così povere mura fossero degne di ricevere così honorato et emi- 10 nente sogetto: che se altrimente, a nome del S.r Magini l'invito parimenti a casa sua, et ha imposto a me con grandissima instanza il fare simil offitio seco; il

(1) Cfr. n.° 374.

(2) Cfr. n.° 375, lin. 34.

(3) Cfr. n.° 368.

che esseguisco con quello affetto possibile, pregandola che ne favorisca uno di noi et non altro, perchè non haverà forsi servitori che tanto bramino d'honorarlo et servirlo quanto noi. Et perchè non mi è concesso il scriver più alla longa, fornisco, et me le raccomando in gratia.

Di Bologna, a dì 16 Ag.° 1610.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re di cuore
Gio. Ant.° Roffeni.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.re P.rone mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, Eminentiss.° Letore nello Studio di
franca per Venetia. Padoa. 20

378.

MARTINO HASDALE a GALILEO in Padova.

Praga, 17 agosto 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 72. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Colend.mo

Con tutto che io non sappia dove questa mia sia per ritruovare V. S., nondimeno non voglio tralasciare di scrivere queste 4 righe.

Il Zugmesser sarà qui questa settimana: farò con lui, et se non basterà, con l'istesso Elettore, quale so che haverà caro di leggere le lettere di V. S., piene di modestia et humanità, da confundere Sciti et Tartari, non che barbari Germanici.

Ho fatto venire il sapore alla bocca, non meno che colera al fiele, a C.[1] con quel capitolo, che il Cardinale Borghese gli havea levato dalle mani quell'occhiale fatto di mani sue. S. M.tà ha prorotto in queste parole: « In somma, questi preti vogliono ogni cosa ». Mi ha dato ordine di scrivere a V. S. a nome 10 suo; ma mi son scusato con dire, ch'ella havea scritto al S.r Ambasciatore di Toscana, che al sicuro harebbe mandato un al doppio più perfetto di quello che ha havuto Borghese. Vedendo che S. M.tà non s'acquietava, l'ho formata finalmente con dire, che ella a posta era stata chiamata a Fiorenza dal G. D. per farne qualche numero, da mandare a varii prencipi.

Ho fatto vedere al S.r Chepplero quello che V. S. scrive et al S.r Ambasciatore et a me. In parte ha supplito con l'ordinario passato, in parte mi ha promesso di supplire questa sera con una altra lettera, se però il vino, che habbiamo bevuto insieme a pranzo, non gli fa mettere la testa sul capezzale. Si ha havuto ad impazzire ad intendere quella cifera[2]. Caro Signore, non ci tenga così a 20

[1] Intendi Cesare.

[2] La cifra relativa a Saturno tricorporeo.

bada, havendo così segnalati malevadori contro chi volesse arrogarsi lo scoprimento di quella così grande maraveglia, maggiore della prima, ciò è de' Pianeti.

V. S. mi creda, che oltre che ho il cervello fuori di gangani (come si dice a Roma) per troppa crapula, scrivo questa in fretta grandissima. Le bacio le mani, pregandola a conservarmi suo, come son in effetto.

Di Praga, alli XVII di Agosto 1610.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.te

Serv.re Aff.mo
M. Hasdale.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.re Oss.mo
30 Il Sig.r Galileo Gallilei, Matematico di
Padova.

379.

GALILEO a GIOVANNI KEPLER [in Praga].

Padova, 19 agosto 1610.

Bibl. Palatina in Vienna. Cod. 10702, car. 65-66. — Autografa.

S. P. D.

Binas tuas epistolas, eruditissime Kepleri, accepi: priori, iam abs te iuris publici factae, in altera mearum observationum editione respondebo; interim gratias ago, quod tu primus ac fere solus, re minime inspecta, quae tua est ingenuitas atque ingenii sublimitas, meis assertionibus integram fidem praebueris: secundae, ac mox a me receptae, responsum dabo brevissimum; paucissimae enim supersunt ad scribendum horae.

Primo autem significas, perspicilla nonnulla apud te esse; verum 10 non eius praestantiae, ut obiecta remotissima, maxima atque clarissima repraesentent, ob idque meum te expectare. Verum excellentissimum quod apud me est, quodve spectra plusquam millies multiplicat, meum amplius non est: ipsum enim a me petiit Serenissimus Hetruriae Magnus Dux, ut in tribuna sua condat ibique, inter insigniora ac preciosiora, in perennem facti memoriam custodiat. Paris excellentiae nullum aliud construxi; praxis enim est valde laboriosa: verum machinas nonnullas ad illa configuranda atque expolienda excogitavi, quae hic construere nolui, cum exportari non possent

Florentiam, ubi in posterum mea futura est sedes. Ibi quam primum conficiam, et amicis mittam. Ex tuis adnotatis in ☽ coniicio, tuum 20 perspicillum mediocris tantum esse efficaciae, ob idque ad planetas conspiciendos forte minime idoneum; quos quidem planetas a xxv Iulii iam cum ♃° matutinos orientales pluries conspexi, atque adnotavi.

Ex caelo denique descendis ad Orcum, ad Boemum scilicet illum, cuius tanta, uti vidisti, est audacia, stultitia et ignorantia, ut absque nominis illius gloria de eo verba proferre, vel etiam iniuriosa, minime possimus. Lateat igitur apud Orcum, totiusque pariter vulgi contumelias susque deque faciamus; namque contra Iovem nec gigantes, nedum pigmei. Stet Iuppiter in caelo, et oblatrent sicophantae, quantum volunt.

Petis, carissime Keplere, alios testes. Magnum Hetruriae Ducem 30 produco, qui, cum superioribus mensibus Planetas Mediceos mecum saepius observasset Pisis, in meo discessu munus pretii plusquam aureorum mille dedit, modoque in patriam me convocat, cum stipendio pariter aureorum mille in singulis annis, cumque titulo Phylosophi ac Mathematici Celsitudinis suae, nullo insuper onere imposito, sed tranquillissimo ocio largito, quo meos libros perficiam mechanicorum, constitutionis universi, nec non motus localis, tum naturalis tum violenti [1], cuius sinthomata complurima, inaudita et admiranda, geometrice demonstro. Me ipsum produco, qui, in hoc Gimnasio stipendio insigni florenorum 1000 decoratus, et quale mathematicarum professor 40 nullus habuit unquam, et quo tuto, dum viverem, frui possem, etiam illudentibus planetis et effugientibus, discedo tamen, et eo me confero, ubi illusionis meae poenas inopiae atque dedecoris luerem. Iulium, fratrem Iuliani Illustrissimi Oratoris Magni Ducis, exibeo, qui Pisis cum multis aliis aulicis pluries Planetas observavit. Verum, si estat [2] adversarius meus, quid amplius egemus testibus? Pisis, mi Keplere, Florentiae, Bononiae, Venetiis, Paduae, complurimi viderunt; silent omnes et haesitant: maxima enim pars, nec Iovem aut Martem, vix saltem lunam, ut planetam dignoscunt. Quidam Venetiis contra me obloquebatur, iactitans se certo scire, stellas meas, circa Iovem a se 50 pluries observatas, planetas non esse, ex eo quod illas semper cum Iove spectabat, ipsumque aut omnes aut pars modo sequebantur, praeibant modo. Quid igitur agendum? cum Democrito aut cum He-

[1] Cfr. n.° 307, lin. 105 e seg.

[2] Forse deve dire *testatur*.

raclito standum? Volo, mi Keplere, ut rideamus insignem vulgi stultitiam. Quid dices de primariis huius Gimnasii philosophis, qui, aspidis pertinacia repleti, nunquam, licet me ultro dedita opera millies offerente, nec Planetas, nec ☽, nec perspicillum, videre voluerunt? Verum ut ille aures, sic isti oculos, contra veritatis lucem obturarunt. Magna sunt haec, nullam tamen mihi inferunt admirationem. Putat
60 enim hoc hominum genus, philosophiam esse librum quendam velut Eneida et Odissea; vera autem non in mundo aut in natura, sed in confrontatione textuum (utor illorum verbis), esse quaerenda. Cur tecum diu ridere non possum? quos ederes cachinnos, Keplere humanissime, si audires, quae contra me, coram Magno Duce, Pisis a philosopho illius Gymnasii primario prolata fuerunt, dum argumentis logicalibus, tanquam magicis praecantationibus, novos planetas e caelo divellere et avocare contenderet? Verum instat nox, tecum esse amplius mihi non licet. Vale, Vir eruditissime, et me, ut soles, ama.

Paduae, 19 Augusti 1610.

70 Excell.^{ae} tuae Stud.^{mus}

Galileus Galileus
M. D. Hetr.^{ae} Phyl.^{us} et Mat.^{cus}

380.

GIO. ANTONIO ROFFENI a GALILEO [in Padova].
Bologna, 19 agosto 1610.

Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 11, 193-200.

381**.

BELISARIO VINTA a GALILEO in Padova.
Firenze, 19 agosto 1610.

Autografoteca Morrison in Londra. — Autografa.

Illustre Sig.^{r} mio Oss.^{mo}

Nell' inclusa copia d' un articolo di lettera del S.^{r} Cont' Orso d' Elci, Ambasciatore del Gran Duca mio Signore in Corte Cattolica[1], la sentirà et conoscerà

[1] Cfr. n.° 363.

l'accurata commissione che S. A. gli haveva dato, intorno alle dimostrazioni matematiche et ad ogn'altra cosa che V. S. gli havesse inviato et raccomandato; et hora mai saremo a tempo a ragionar qui di quel che la voglia inviare, non solo a quella, ma anche all'altre Corti. Et quando la vorrà che s'invii lettica a Bologna, la ce l'avviserà per tempo: et di me disponga in tutti i conti. Et li bacio le mani.

Da Firenze, li 19 Agosto 1610. 10

Di V. S. Ill.^{ma} Serv.^{re} Aff.^{o}

S.^{r} Galileo Galilei. Belis.^{o} Vinta.

Fuori: All'Ill.^{re} Sig.^{r} mio Oss.^{mo}
Il Sig. Galileo Galilei.
Venezia per Padova.

382.

GALILEO a [BELISARIO VINTA in Firenze].
Padova, 20 agosto 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 51. — Autografa.

Ill.^{mo} Sig.^{re} et Pad.^{ne} Col.^{mo}

Sono hor mai, per la Dio grazia, vicinissimo all'essermi sviluppato di mille e mille intrighi, li quali era necessario che avanti la mia partita di qua fussero sciolti et spediti. La prossima settimana invierò miei arnesi a Venezia per consegnarli al condottore, et il primo o secondo di 7mbre, piacendo al Signore, mi metterò in viaggio per cotesta volta, et in carrozza mi condurrò sino a Bologna; il resto del cammino, non comportando la mia indisposizione che io lo possa fare per sì lunga e faticosa strada a cavallo, supplico V. S. Ill.^{ma} ad impetrarmi dal Ser.^{mo} nostro Signore tanto favore et honore, che io 10 possa farlo in una delle sue lettighe, sì come più altre volte ho fatto: di che a S. A. S. et a V. S. Ill.^{ma} terrò obligo particolare. Sono per arrivare a Bologna alli 5 di Settembre, dove alloggerò col S. Magini, Matematico di quello Studio, convenendomi trattar seco di molti particolari scrittimi da diverse parti d'Europa sopra li nuovi pianeti, li quali hanno promossa tra gl'huomini tanta confusione, ma tutto in fine, per grazia divina, a esaltazione et a grandezza di un tanto sco-

primento. Séguito di fare le loro osservazioni, vedendosi adesso nell'aurora benissimo.

20 Otto giorni sono ricevei da i SS.[i] Mannelli li ▽.[i] 200, dei quali rendo infinite grazie al Ser.[mo] G. D.; et saranno impiegati nella nuova impressione, per farla di maestà proporzionata alla materia et alla dedicazione. Restami il ringraziarne parimente V. S. Ill.[ma], et non di questo solo, ma di tanti altri favori, per i quali gli viverò sempre obligato et pronto ad ogni suo comandamento. Con che, reverente gli bacio le mani, et dal Signore Dio gli prego il colmo di felicità.

Di Pad.[a], li 20 di Agosto 1610.
Di V. S. Ill.[ma]

Ser.[re] Oblig.[mo]
Galileo Galilei.

383*.

GIO. CAMILLO GLORIOSI
ai RIFORMATORI DELLO STUDIO DI PADOVA [in Venezia].
Venezia, 20 agosto 1610.

Arch. di Stato in Venezia. Filza intitolata: Lettere di fuori. 1601-1602. Riformatori dello Studio di Padova, n.° 168. — Autografa la firma.

Ill.[mi] et Ecc.[mi] SS. Riformatori,

Sono quattro anni che mi trattengo in Venetia, aspettando l'occasione di servire questa Serenissima Repubblica nel carrico della lettura delle Mathematiche, e già mi son fatto intendere dall'Ill.[mo] S.[r] Andrea Moresini e dagli altri Ill.[mi] SS. Riformatori antepassati, addimandando loro la concorrenza nello Studio di Padova, overo d'introdur questa lettura publica in Venetia: per la prima mi risposero, esserci parte in contrario di non potersi dare la concorrenza nelle Mathematiche; per la seconda, neanco, per non essere in uso, e che non potevano innovar cosa nessuna: per lo che cessai dall'impresa. Hora, essendo venuta l'occasione che vachi la lettura delle Mathematiche nello Studio di Padova 10 per la partenza del Sig.[r] Galileo, vengo con l'istesso affetto ad offerirmi di servirli in detto carrico, offerendomi ancora ad ogni pruova con qualsivoglia concorrente, sì come commanderanno le SS.[rie] VV. Ill.[me] et Eccell.[me], alle quali humilmente faccio riverenza.

In Venetia, a 20 Agosto 1610.
Delle SS. VV. Ill.[me] et Eccell.[me]

Serv.[re] Humiliss.[mo]
Il Dottor Gio. Camillo Gloriosi.

384*.

GIULIANO DE' MEDICI a [GALILEO in Padova].

Praga, 23 agosto 1610.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXX, n.º 46. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Honorand.mo

Ho salvato appresso di me il polizino mandatomi da V. S. con le lettere trasposte, con haverne dato copia ad alcuni et in particolare al Sig. Glepero; il quale si consuma di sapere che cosa sia [1], e va inmaginandosi mille cose, e dice di non saper quietar l'animo: e la lettera di V. S. è ita in mano a S. M.tà Cesarea, sì come V.S. doverrà sentire dal Sig.r Asdalio, con alcuni altri particolari. Al quale rimettendomi, solo pregherò V. S. a affrettare di favorir qua del suo strumento, per poterle far fare un altro effetto, che è di turar la bocca a molti che vogliono parlare al buio. E del Sig. Gleppero mandai alcun tempo fa una lunga epistola a V. S., in proposito di quello che ha stampato contro di lei [2], che voglio presupporre che l'habbia hauta. Che è quanto le saprei dire, con baciarle le mani e pregarle da Nostro Signore Iddio ogni felicità. 10

Di Praga, li 23 d' Agosto 1610.

Di V. S. Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo Ser.re

Giuliano Medici.

385*.

MARTINO HASDALE a GALILEO in Firenze.

Praga, 24 agosto [1610].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 150. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r P.ron Colend.mo

Sopragionto dalla strettezza del tempo, mi conviene di attaccarmi all'àncora laconica.

S. M.tà Cesarea, havendo havuto da me il sommario dell'ultima lettera scritta da V. S. all'Ill.mo S.r Ambasciatore, ha voluto vedere l'originale, quale ho procurato et datogli, et poi anco recuperato. Insomma S. M.tà sta con la bocca sa-

Lett. 385. 2. Tra *di* e *attaccarmi* si legge, cancellato, *essere breve*. —

[1] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 185, lin. 17. [2] Cfr. n.º 374

porita d'intendere quello significa quella cifra di lettere trasportate, che contengono quello di più da lei ultimamente ritruovato.

Inoltre mi ha commesso di scrivere a V. S., s'Ella havesse per sorte il se-
10 creto della parabola d'Archimede che bruscia da lontano, et quanto da lontano. Ho risposto che scriverò, ma che so per certo che un suo sviscerat issimo amico l'ha; però, che lo tiene tanto caro, che non l'ha voluto vendere per molte migliaia di ▽ al Gran Duca Francesco. Io intendo M.ro Paulo (1). Così mi è stato dato ad intendere al mio paese da un gran matematico, amico suo.

In materia poi degli occhiali, S. M.tà ha fatto dire per me all'Ill.mo di Toscana, che dovesse scrivere a V. S. ch'ella tenesse un poco in più prezzo quegli istromenti ch'ella fa di sua mano, havendo ricevuto a sdegno che i preti le habbino levato di mano quello era destinato per S. M.tà (2). Insomma n'aspetta di quei perfettissimi quanto prima, almeno uno. Con che fine le bacio le mani.

20 Di Praga, 24 d'Agosto.

Di V. S. Ecc.ma

Il Zugmesser gionse questa notte: non l'ho ancora visto. Non mancherò.

Serv.re Devot.mo
M. Hasdale.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r
Il Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

386*.

GIULIANO DE' MEDICI a GALILEO in Firenze.

Praga, 6 settembre 1610.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXX, n.o 45. — Autografa.

Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Honor.mo

Ho ricevuto particolarissimo contento di sentire per la sua gratissima, che V. S. habbia havuto dal Ser.mo G. Duca nostro Signore quel riconoscimento che si conviene alla sua virtù; et tanto più, che spero una volta di poterla godere in Fiorenza, quando mi sia concesso di potermene tornare, che per questo rispetto mi sarà anco il ritorno più desiderabile. Al Sig. Gleppero detti la lettera di V. S., che li fu in estremo cara; et perchè mi dice che non ricerca altra risposta, in quel cambio stamperà un foglio, nel quale confermerà d'havere osservate le cose viste da V. S. con uno de' suoi occhiali che ha il Sig.or Elettore di

(1) Fra Paolo Sarpi.

(2) Cfr. n.o 378.

Colonia, come V. S. potrà vedere dall' alligata che le scrive il Sig. Seghetti [1], che 10 stava con il Sig.r Pinelli. Al quale rimettendomi, solo dirò a V. S. che il Sig. Gleppero volentieri andrebbe nel luogho che lascia lei a Padova; che se gli potesse fare qualche favore in questo particolare, gli ne resterebbe con grand' obligho: et spererebbe che S. M. C. gli desse licentia, poichè in ogni modo ha gran difficultà, secondo lo stile di questa Corte, a esigere i suoi stipendii; et spererebbe che [....]olesse torre la ventura altrove. Et con questo poi [....]olto tarda, bacierò le mani a V. S. et le [....]Dio ogni felicità.

Di Pragha, a 6 di Sett.re 1610.

Ser.re Aff.mo
Giuliano Medici. 20

Fuori: All' Ill.re et Ecc.mo Sig.or mio Honor.mo
Il Sig.or Galileo Galilei, Matematico del Ser.mo G. Duca di Toscana.
Firenze.

387*.

MICHELE MAESTLIN a GIOVANNI KEPLER in Praga.

Tubinga, 7 settembre 1610.

Bibl. Palatina in Vienna. Cod. 10702, car. 36. — Autografa.

.... Iam hac occasione huius Martini Horckii, viri, ut animadverti, in rebus mathematicis et aliis literis non aspernandi, de Galileo novorum planetarum autore et inventore haec scribam. Hic Martinus profecto me magna solicitudine liberavit. Egregie sane tu in tuo scripto (cuius exemplar, a te mihi missum, lectu iucundissimum est; pro quo etiam ingentes tibi ago gratias) Galilaeum deplumasti: videlicet, quod non ipse novi huius perspicilli primus fuerit autor; quod ipse non primus in luna animadverterit impolitam superficiem; quod non primus mundo ostendat plures in caelo stellas, quam quas hactenus in veterum scriptis annotatas habemus; et quae caetera sunt. (In qua Dissertatione, pro honestissima etiam mei facta mentione tibi rursus gratias ago, non quas debeo, sed quas possum maximas.) Unum restabat, quo adhuc exultare potuit: videlicet observatio ipsa 4 pla- 10 netarum novorum circa Iovem. Hanc clavam ipsi exterorum nemo ex manibus extorquere potest, quia hic nulla valent argumenta theologica, philosophica, astronomica, optica, etc. Ea omnia poterat eludere. Nam Sacra Scriptura numerum planetarum nobis non prodidit, quin potius Dei sapientiam et potentiam immensam praedicat, cuius nostra mens capax non sit. Philosophia nobis perfecte cognita non est; sed quocunque in ea nos convertimus, videmus nobis, ex infinitis, paucula esse nota, et quotidie plura inveniri, quae antea erant

Lett. 386. 11-12. Tra *Gleppero* e *volentieri* leggesi, cancellato, *se potesse*. —

[1] TOMMASO SEGGETT. Quest' allegata non si trova nella raccolta del CAMPORI.

incognita. Mathemata quam sint inexausta, quis mathematicorum ignorat? Exemplo sit unica arithmetica cossica, quam quadratam quidem utcunque habemus cognitam: quidam eam in cubicis etiam adoriuntur; sed ubi in quadratis quadratorum, in sursolidis et aliis 20 quantitatibus, quae in infinitum assurgunt? Certe ego in eo infinito quantitatum arithmeticarum campo existimo residere veram circuli quadraturam. Sed haec praeter institutum. Astronomorum nullus hactenus hos 4 planetas novit. At diceret Galilaeus: Instrumentum hoc eos observandi non habuerunt. Quid de opticis? Quicquid alius opposuisset, etiamsi longe perfectius confecisset perspicillum, so were doch keines besser denn dass seine gewesst. Sein Uhr were recht gangen: es müsste vil ehe die Sonn nicht recht gehen. Verum hic Martinus Horky nos hac solicitudine liberat; qui deceptionem visus animadverterat non in alio simili, sed in ipsius Galilei perspicillo, ipsumque autorem suo proprio gladio sic iugulavit, ut cum antea exemplaria Siderei Nuncii multa passim in Italia extarent, nunc nullum amplius (sicut refert) prostet venale. Idcirco ipsius Martini scriptum (*Pere-* 30 *grinationem* inscribit) mihi vehementer placet: loquor autem de iis quae in eo proprie ad rem faciunt: caetera enim, quae in eo non pauca sunt, plane omissa optarem. Non enim dubito quin ad illa caetera Galileo respondendi materia non sit defutura, adeo ut, propter copiam eorum, principalem quaestionis statum sit magno silentio praeteriturus. Sed dies dabit quid responsurus sit. Verum spero, te quoque contra eum mutum non futurum. Sed de his iam satis: proxime plura....

388*.

GIO. ANTONIO MAGINI a [SPINELLO BENCI in Mantova].

Bologna, 8 settembre 1610.

Arch. Gonzaga in Mantova. Rubrica Bologna E. XXX. 3. — **Autografa.**

.... Ho saputo che in Padova tutti mi desiderano a quella lettura; e sono stato invitato da amici a lasciarmi intendere che trattino destramente per me con i SS. Riformatori dello Studio di Padova, che sono tre nobili Venetiani primarii, e ch'io gli dica le condittioni ch'io ricerco: ma havendo io questa pena da partirmi [1], vado molto riservato, per non sdegnare i SS.ri Bolognesi. E ho havuto anco dalli amici che m'hanno raccordato che ci è una legge del Cardinale Morone, fatta qui a Bologna, che nelle conventioni non si può astringere alcuno a pena di denari; e nella mia ricondotta par che dal canto dei SS.ri Bolognesi ci sia poca sincerità, volendomi obligare con pena, perchè vengono in questo modo a dichiararsi che conoscono di non mi pagare quanto io merito, e che temendo che 10 altri mi paghino meglio e più giustamente, non gli sia levato dalle mani. Veda, di gratia, V. S.: io ho servito questo publico a quest'hora 22 anni, et fui condotto da principio con stipendio solamente di 250 scudi, perch'io m'ero rimesso alla discrettione loro, et così sono andato ricevendo a poco a poco tenui accrescimenti sino alla somma di 500 scudi: e pure in altri Studii altri mathematici sono pagati meglio; perchè ultimamente il Si-

[1] Nella scrittura della sua condotta alla lettura di Matematica nello Studio di Bologna, era stata pattuita la penalità di 500 scudi, qualora egli di sua volontà la lasciasse.

gnor Galilei ottenne da' Venetiani mille fiorini, e al presente è condotto dal Gran Duca con mille e dugento scudi in vita; e pure so io in coscienza mia di non essergli punto inferiore, ma più tosto di avanzarlo d'avantaggio....

Di Bologna, li 8 Settembre 1610.

Di V. S. molto Illustre

Ser.re Aff.mo
G. Ant. Magini. 20

Aspetto qui in casa mia fra 4 giorni il S.or Galilei per passaggio, il quale intendo ch'ha da parlarmi da parte dei SS.ri Venetiani per quella lettura; e già è arrivato da me suo cognato con una lettica del Gran Duca per condurlo.

389**.

ANDREA CIOLI[1] a BELISARIO VINTA in Firenze.

Parigi, 13 settembre 1610.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4626. — Autografa.

.... Questa mattina, per non so che condotta, è arrivato l'occhial grande del Sig. Galilei per la M.tà della Regina, del quale nel medesimo tempo che si hebbe la suddetta lettera, si hebbero nuove di Lione; et al Sig.r Marchese[2] tocca il presentarlo alla Regina, poi che a lui lo chiese, et doverà, nel dargliene, farle l'offerta d'altri, come ha scritto V.S....

390**.

FRANCESCO STELLUTI a GIO. BATTISTA STELLUTI in Fabriano.

Roma, 15 settembre 1610.

Bibl. Vaticana in Roma. Cod. Vat. 9684, car. 104. — Autografa.

.... Già credo che a quest'hora habbiate visto il Galileo, cioè il suo *Sydereus Nuncius*, et le gran cose che dice: ma hora il Keplero, allievo del Ticone, gli ha scritto contro, et già n'è venuto di Venetia un libro al Padre Clavio; et gli dice, che lui si fa autore di quell'instromento, et sono più di trent'anni che lo scrive Gio. Battista della Porta nella sua Magia Naturale et l'accenna anco nel libro *De refractione optices*[3]: sì che il povero Galileo restarà smaccato. Ma intanto il Gran Duca gli ha donato 800 piastre, et la Signoria di Venetia gli ha accresciuta la provigione....

---

[1] ANDREA CIOLI, segretario del Granduca, fu mandato a Parigi con una missione speciale alla Regina di Francia, MARIA DE' MEDICI: vi andò l'11 giugno 1610, trattenendosi fino al 1° febbraio 1611.

[2] MATTEO BOTTI.

[3] Cfr. nn.i 280 e 297, lin. 121 e seg.

391.

GALILEO a [CRISTOFORO CLAVIO in Roma].

Firenze, 17 settembre 1610.

Vedi l'informazione premessa al n.° 8.

Molto Rev.^{do} Sig.^{re} mio Pad.^{ne} Col.^{mo}

È tempo ch'io rompa un lungo silenzio, che la penna, più che 'l pensiero, ha usato con V. S. M. R. Rompolo hora, che mi trovo ripatriato in Firenze per favore del Serenissimo G. Duca, il quale si è compiaciuto richiamarmi per suo matematico et filosofo. La causa perchè io l'habbia sino a questo giorno usato, mentre ciò è che mi sono trattenuto a Padova, non occorre che io particolarmente la narri alla sua prudenza; ma solo mi basterà l'assicurarla che in me non si è mai intepidita quella devozione che io devo alla sua gran virtù.

10 Per una sua lettera, scritta al S. Antonio Santini ultimamente a Venezia, ho inteso come ella, insieme con uno dei loro Fratelli, havendo ricercato intorno a Giove, con un occhiale, de i Pianeti Medicei, non gli era succeduto il potergli incontrare. Di ciò non mi fo io gran meraviglia, potendo essere che lo strumento o non fusse esquisito sì come bisogna, o vero che non l'havessero ben fermato; il che è necessariissimo, perchè tenendolo in mano, benchè appoggiato a un muro o altro luogo stabile, il solo moto dell'arterie, et anco del respirare, fa che non si possono osservare, et massime da chi non gli ha altre volte veduti et fatto, come si dice, un poco di pratica nello 20 strumento. Io, oltre alle osservazioni stampate nel mio Avviso Astronomico, ne feci molte dopo, sin che Giove si vedde occidentale; ne ho poi molte altre fatte da che egli è ritornato orientale mattutino, e tuttavia lo vo osservando. Et havendo ultimamente perfezionato un poco più il mio strumento, veggonsi i nuovi Pianeti così lucidi et distinti come le stelle della seconda grandezza con l'occhio naturale; sì che volendo io, 15 giorni sono, far prova quanto duravo a vedergli mentre si rischiarava l'aurora, erano già sparite tutte le stelle, eccetto la Canicola, et quelli ancora si vedevano benissimo con l'occhiale. Spariti dopo questi ancora, andai seguitando Giove per vedere pa-

rimente quanto durava a vedersi; et finalmente era il sole alto più 30
di 15 gradi sopra l'orizonte, et pur Giove si vedeva distintissimo et grande, in modo che posso esser sicuro che seguitandolo col cannone, si saria veduto tutto 'l giorno.

Ho voluto dar conto a V. S. M. R. di tutti questi particolari, acciò in lei cessi il dubbio, se però ve n'ha mai hauto, circa la verità del fatto; della quale, se non prima, li succederà accertarsi alla mia venuta costà, sendo io in speranza di dover venire in breve a trattenermi costà qualche giorno. Restami, per non tediarla più lungamente, il supplicarla a ripormi in quel luogo della sua grazia, il quale dalla sua cortesia et dalla conformità degli studii mi fu conceduto 40
gran tempo fa, assicurandosi, niuna cosa essere in poter mio, della quale ella non possa con assoluta potestà disporre. Et con ogni reverenza baciandogli le mani, gli prego dal S. Dio felicità.

Di Firenze, li 17 di 7bre 1610.

Di V. S. M. R. Devotissimo Servitore

Galileo Galilei.

392*.

FRANCESCO PINELLI a GALILEO in Firenze.

Napoli, 17 settembre 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 47. — Autografa.

Molt' Ill.re Sig.r

Desidero fuor di modo un di quegl' istrumenti che scrissi l' altra volta a V. S., insieme con un di que' libri d' osservazioni da V. S. fatte con detto istromento. Scusimi il mio S.re Galileo se io l' incomodo, et all' incontro mi comanda, chè farò qualsivoglia cosa che li sii grata. Con questo, restando così servita di mandarmi dette cose subito, e li prego da N. S. Iddio salute e contento.

Da Nap., a 17 di Sett.e 1610.

Di V. S. molto Ill. < .... >

Il Duca dell' Acerenza.

Fuori: Al S.r Galileo Galilei, 10
che N. S. guardi.

Fiorenza.

393**.

GALILEO a [VIRGINIO ORSINI in Roma].

Firenze, 18 settembre 1610.

Arch. Orsini in Roma. Corrispondenza di Virginio II, dal 1610 al 1611. IIC. Prot. XXI. — Autografa.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re

Richiede il debito della mia humilissima servitù verso V. E. Ill.ma, che io le dia conto del mio ritorno in Firenze, dove per benignità del Ser.mo Gran Duca mio Signore sono fermato al suo servizio. Io, nell'altre dimore fatte a presso S. A., scusai con la brevità del tempo la mia fortuna, del non mi haver ella presentata occasione di poter mostrar con qualche segno esterno di servitù la devozione dell'animo mio verso V. E. Ill.ma et gl'Ill.mi et Ecc.mi Signori suoi figliuoli: hora che cessa questa causa, se io continuerò di vivere totalmente ozioso 10 nel servirla, non potrò più scusar me a presso me stesso, ma converrà che io mi reputi et condanni per servitore assolutamente inutile.

Io per tanto la supplico, che, con l'impiegar l'opera mia in qualche suo servizio, voglia in un tempo medesimo accertar sè stessa dell'ardentissimo affetto col quale io bramo i suoi comandamenti, et me dell'esser la mia devotissima servitù da lei gradita. Qui humilissimo me gl'inchino, et dal Signore Dio gli prego il colmo di felicità.

Di Firenze, li 18 di 7bre 1610.

Di V. E. Ill.ma Hum.mo et Dev.mo Ser.re

Galileo Galilei.

394**.

MATTEO BOTTI a BELISARIO VINTA in Firenze.

Parigi, 19 settembre 1610.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4624, car. 180. — Autografa la sottoscrizione.

.... Sua Maestà [1] mi ha confessato, discorrendo con me, come fa spesso lungamente, ... che sia venuto l'occhiale del Galilei, seben mostra poco più degl'altri ....

[1] Maria de' Medici.

395*.

LORENZO PIGNORIA a PAOLO GUALDO in Vicenza.
Padova, 19 settembre 1610.

Bibl. Marc. in Venezia. Cod. LXVI della Cl. X It., car. 108. — Autografa.

.... E V. S. non mi dà nova alcuna del suo occhiale, portato costà? Di gratia, non invidii la gloria sua al S.r Galileo; ch'io non posso credere che non habbia dato a lei cosa se non perfetta....

396*.

LUCA VALERIO a GALILEO [in Firenze].
Roma, 24 settembre 1610.

Raccolta Lozzi in Roma — Autografa.

Molto Illustre et Ecc.mo Signor mio Oss.mo

Grande allegrezza m'ha data otto dì fa il Sig. Cigoli, havendomi letta la lettera di V. S., intendendo per essa la dimostratione ch'il Ser.mo Sig. Gran Duca ha fatto nella persona di V. S., ch'egli è veramente fautore et protettore della virtù; cosa, nel vero, che da' prencepi di quest'avara età, et prodiga nei piaceri del senso, suol esser per lo più molto lontana. Non minor diletto ho ricevuto dal disidèro che V. S. mostra delle mie lettere, segno manifesto ch'ella m'ama; quantunque io a me medesimo mi dispiacia, per haver data occasione a V. S. di farsi maraviglia ch'ella delle due ultime lettere, che m'ha scritte, non habbia havuta risposta di niuna. Ma pur V. S. ha da sapere, che alla prima di quelle io non risposi, per esser ricaduto nel male acerbissimamente, et non haver havuta per ciò commodità di dire al Sig. Baldino [1] quel ch'io disiderava ch'egli dicesse a V. S. per mia parte. Alla seconda io risposi, facendo la mia scusa et ringratiandola del dono del suo libro, a me gratissimo per l'acutissime et maravigliose osservationi, avisandola ancora com'io m'era portato, prima ch'io havessi il libro, contra i calunniatori, che fingevano V. S. haver dette della luna cose da mover riso alle pietre. Ch'ella non habia ricevuta la lettera, credo essere stata la causa, perch'io la indrizzai a Padova, dov'io credeva che V. S. dovesse tosto da Venetia ritornare, per passar a Firenze, et indi a Pisa, per ordine del suo Prencipe. Ma poichè V. S. è per haver ferma stanza nella patria, giuocherò al

Lett. 396. 3-4. *Grand-Duca* —

(1) Baldino Gherardi.

sicuro, nè haverò occasione di simili confusioni. Quanto al mio stato, che V. S. disidera di sapere, al presente io sto sano, la Dio gratia, et parmi haver racquistata gran parte delle forze perdute per sì lunga malatia, et di poter seguitar le mie deboli imprese. Nè m'occorrendo altro che scriverle, bacio a V. S. le mani, come fa ancora la Signora Margherita Sarochi, pregandola a conservarmi nella sua buona gratia, et pregando Dio N. S. le dia ogni contento.

Di Roma, li 24 di Settembre 1610.

Di V. S. molto Illustre et Ecc.ma

Servitore Aff.mo
Luca Valerio.

30 *Fuori:* Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

397.

ANTONIO SANTINI a GALILEO in Firenze.

Venezia, 25 settembre 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 2, car. 8. – Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.or mio Oss.mo

Finalmente mi risolsi di rivedere Giove mattutino, se bene, per quello aspetta a me, haveo tanta confermassione dall' haverlo veduto vespertino, che non dubitavo se li pianeti intorno a esso da lei scoperti vi fossero o no (se però non si desse là sopra qualche alterassione). Lo riveddi lunemattina, alle hore 10, giorno che fu de' 20 stante, e trovai li 4 pianeti tutti orientali. Alli 23 poi li riveddi nel modo che notirò da basso.

Io non so come, essendosi fatto tanto comune e facile questo uso del cannone, non sia da quelli che attendono alle specolative chiarito questa partita e 10 dato l' assento. Invero, o non la ponno negare, o sono ostinati. Desidero sentire bone nove di lei, e che mi dia occasione di servirla; e le b. le mani.

Di V.a, a 25 Sett.e 1610.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma

a 20. L. ○ ○ ○ ○ ◯

a 23. L. ○ ◯ ○ ○ ○

Ser.re Aff.mo
A. Sant.ni

Fuori: Al molt' Ill.re et Ecc.mo S.or mio Oss.mo
Il S.o Galileo Galilei.
20 Firense.

398*.

LORENZO PIGNORIA a PAOLO GUALDO in Vicenza.

Padova, 26 settembre 1610.

Bibl. Marc. in Venezia. Cod. LXVI della Cl. X It., c. 109. — Autografa.

.... Sia come si voglia, io, che non so tacere, le do nova come in Germania il Keplero ha osservato ancor esso i quattro pianeti novi, et che, vedendoli, esclamò, come già Giuliano Apostata: *Galilaee, vicisti*. Questo è a[vvi]so del S.r Velsero, che bascia le mani a V. S. Ma che le sto io a scrivere osservationi d'altri? e' non può essere che co 'l conspicillo donatole [1] ella non habbia veduto nella Via Lattea l'anima di qualche heroe....

399.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Brescia, 27 settembre 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 152. — Autografa.

Ill.re et Eccell.mo Sig.re

Hebbi la lettera di V. S. nel partir suo da Padoa per Firenze, alla quale ho tardato rispondere, perchè qua da Brescia non havemo ordinario per Firenze. Hora, perchè piglio la strada per Milano, dove un amico mio m' ha promesso d' inviar sicure le lettere, scrivo ringraziandola di tanto affetto che tiene di me, che pur son consapevole di esser indegno suo servitore. Già che poi V. S. si degna di volermi favorire di un cannone delli suoi, la voglio pregare (acciò la sventura non mi tolga quel che la grazia sua mi concede) di non mandarlo, se non è più che sicura che m' habbia da ricapitar nelle mani.

Qua in Brescia alcuni affezionatissimi signori delle virtù e dottrine di V. S., con non minor sdegno loro che mio m' hanno riferito che il Magini (non so con che ardimento) haveva scritto contro il suo Aviso Astronomico; e perchè non ho potuto haver copia di simil bestialità, prego V. S. a darmene qualche nova, chè o riderò, o qualche cosa sarà. 10

Nel resto son qua tutto suo; e se qualche volta mi vorà far degno di qualche sua, potrà indrizzar la lettera in Milano *Al molto Ven. P.re D. Constanzo*

---

[1] Cfr. n.° 395.

di Brescia, Monaco in S. Simpliciano di Milano, chè sarà sicura. E con questo offerendomeli servitore, come li sono, li b. l. m.; e l'istesso fa il P. D. Serafino[1].

Di Brescia, li 27 di 7mbre 610.

20 Di V. S. Ill.re et Eccell.ma

Ser.ro e Discepolo Oblig.mo
D. Benedetto Castello.

Fuori: All' Ill.re et Eccell.mo Sig.r e P.ron mio,
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

400.

GIO. ANTONIO MAGINI a [GALILEO in Firenze].
Bologna, 28 settembre 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 2, car. 10. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.or mio Oss.mo

A punto io stavo in pensiero di scrivere a V. S. per darle conto di certo effetto ch' ho ritrovato col canone, quando m' è sopragionta la sua gratissima; il qual è questo: che alungando il canone alla doppia distanza di quello che porta, et levando via il traguardo o lente concava, si vedono tutte le cose alla riverscia et molto distinte, se bene piccole. Et questo l' ho scoperto con l' occasione d' un canone o tromba che mi ha mandata a donare il S.or Santini, che è di forse dodici pezzi: il qual S.or Santini, per l' ultime lettere che mi sono capitate hoggi, scrive così delli 4 pianeti:

10 « Alli 20 ho osservato Giove verso le 10 hore, et haveva li 4 pianeti tutti orientali in questa forma ○ ○ ○ ○ ◯; alli 23, circa la medesma hora, li haveva così disposti ○ ◯ ○ ○ ○. Haverei pur caro di sapere di costà qualche cosa circa questa mobilità, et la causa della negativa, *quia patent sensui.* »

Questo è quanto me ne scrive detto S.or Santini, del cui testimonio si potrebbe valere, massime che per altre sue m' ha acertato haver veduti più volte li detti pianeti.

Il S.or Roffeni è partito questa mattina per villa, ma gli scriverò che mandi a V. S. l' Epistola così volgare, chè gli sarà di manco briga, et sarà più a proposito, sendo scritta da un Italiano.

20 Quanto allo specchio mio concavo et convesso ch' havevo destinato alla Maestà Cesarea, è vero ch' io n' havevo ricevuto dalla detta Maestà una ricognitione

---

[1] P. Serafino da Quinzano.

di tre millia taleri, ma computandovi il prezzo dell' altro mio specchio, che già 7 anni gli mandai, et anco per la dedicatione delle mie Tavole del Primo Mobile [1] et per la fatica ch' io feci per il discorso della gran congiontione di ♄ et ♃ del 1603; sì che mi viene S. Maestà a valutare quest' ultimo specchio più tosto più di mille taleri che manco: il che io non dico per trattar mercantilmente col Ser.mo G. Duca, quando se ne compiacesse, alla cui liberalità sempre mi rimetterò. Et a punto voglio hoggi scrivere all' Ecc.mo S.or Ambasciatore Fuccari [2], che facia sapere alla Maestà Cesarea, che quando non mi mandarà per tutto Ottobre la detta ricognitione, voglio esser libero da disponere di detto specchio a mio piacere, secondo le occasioni che mi si rappresentaranno. Et saprà V. S. che ultimamente vene un ordine all' Ill.mo S.or Carlo Gonzaga, che mi havesse a pagare questi tre millia taleri delle contributioni che si doveva detto S.or Carlo far pagare a i feudatarii d' Italia dell' Imperio; ma non ci è stato alcuno ch' habbia voluto cominciare a pagare: et ha risposto alla detta Maestà, che non ci è alcuna speranza d' haver denari in tal modo; et staremo aspettando se darà altro ordine. Voleva in ogni modo il S.or Fuccari cavarmi dalle mani detto specchio per amor di questa lettera; ma io gli ho risposto, non voler ch' esca dalle mie mani s' io non vedo i denari, chè pur troppo sono stato burlato per il passato.

Non voglio restar di dire a V. S., che l' estade passata diedi il compagno di quest' ultimo mio specchio al Ser.mo S.or Prencipe di Mantova, il quale mi disse non volermi dar più di 500 scudi, come quello ch' era figliuolo di famiglia et che haveva poco da spendere, donandomi insieme alcuni diamanti in aneli, che valevano circa cento scudi, et soggiongendomi che ad altri tempi mi si sarebbe dimostrato grato; li quali denari a punto mi furono fatti pagare qui in Bologna dal Maestri per ordine del S.or Antonio Pavesi, a cui furono consignati doppo la mia partita per mandarmeli, non havendo detto S.or Prencipe il commodo di sodisfarmi avanti la sua partita per Casale. Che è quanto m' occorre rispondergli in tal materia, soggiongendole ch' io haverò più gusto che questo specchio ultimo tochi al Ser.mo G. Duca che all' Imperatore, massime che non se ne trova d' altri che quello del S.or Prencipe di Mantova, sendosi rotte le forme. Et questo accende il fuoco alla distanza di due piedi et mezo, et rivolta l' imagine alla distanza di cinque piedi: et il primo specchio fa le dette cose alla metà di detto spatio, sendo molto più concavo; et ho ancora le forme d' esso in essere, per farne qualch' altro. Porta la spesa d' haver l' uno et l' altro, perchè fanno le apparenze alquanto diverse. Et qui bacio a V. S. le mani,

Lett. 400. 55-56. Da *Porta la spesa* a *alquanto diverse* è aggiunta marginale. —

---

[1] Io. Antonii Magini, ecc. *Tabulae primi mobilis, quas directionum vulgo dicunt, ecc., necnon Apologia Ephemeridum eiusdem Auctoris.* Ad Augustissimum Imperatorem Rudolphum II. Venetiis, apud Damianum Zenarium, MDCIIII. — *Tavole del primo mobile, overo delle direttioni* dell' Ecc.mo S. Gio. Antonio Magini, ecc. All' Illustrissimo et Sacratissimo Imperatore Rodolfo il Secondo. In Venetia, MDCVI, appresso l' herede di Damian Zenaro.

[2] Giorgio Fugger.

offerrendomi sempre prontissimo a' suoi commandi, et ringratiandola di quanto ha fatto per me.

Di Bologna, li 28 Settembre 1610.

60 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re aff.mo

G. Ant.o Magini

401*.

GALILEO a COSIMO II, Granduca di Toscana, [in Firenze].

[ottobre 1610].

Arch. di Stato in Pisa. Archivio dell' Università, Negozi dello Studio di Pisa dal 1610 al 1612, car. 2. — Autografa.

Ser.mo Gran Duca,

Galileo Galilei, umilissimo servo di V. A. S., dopo essere stato dichiarato et eletto da V. A. per suo Primario Matematico et Filosofo etc., et dichiaratogli, con sua lettera, provisione di mille scudi l'anno, da cominciarsegli a pagare dal dì che arriverà in Firenze, dove arrivò fino alli dodici di Settembre prossimo passato, supplica reverentemente l'A. V. a voler far dare ordine a i ministri, a chi aspetti, che in conformità della volontà di V. A. gli sodisfaccino durante sua vita la detta provvisione per i suoi tempi: che prega et pregherà sempre 10 Iddio per la conservazione et felicità di V. A. S.

402.

GALILEO a GIULIANO DE' MEDICI [in Praga].

Firenze, 1° ottobre 1610.

Bibl. Palatina in Vienna. Cod. 10702, car. 71. — Autografa.

Ill.mo et Rev.mo Sig.re Col.mo

Io ho sentito gran contento che il S. Keplero, et altri insieme, habbino finalmente potuto vedere et osservare i Pianeti Medicei col

mezo dell'occhiale che mandai al Ser.mo Elettore di Colonia [1], et molto mi piace che ei voglia di nuovo scrivere in questa materia, a confusione di una gran moltitudine di maligni et ostinati. Io non ho ancora data alle stampe l'ultima sua lettera scrittami in biasimo di quel Martino Orchi [2], sì per le occupazioni del trasportar casa da Padova a Firenze, sì ancora perchè volevo accompagnarla con un'altra scrittami nel medesimo proposito dal S. Giann'Antonio Roffeni, il quale 10 è pur citato dal medesimo Martino a suo favore, nella qual lettera esso S. Roffeni gli lava la testa non meno che il S. Keplero; et solo sto aspettando che ei me la mandi fatta latina [3], havendomela mostrata in Bologna scritta vulgarmente. Il S. Keplero, per havere scritta la detta lettera nell'istesso tempo che leggeva la Peregrinazione di Martino, cioè in grandissima fretta, ha tralasciate alcune estreme balordaggini di colui, le quali son sicuro che haverà vedute dopo; come quella, quando cita la mia scrittura tronca, et quando, non intendendo egli niente la ragione immaginata dal S. Keplero, e posta nel fine della sua Dissertazione, in proposito dell'apparire i Pianeti 20 Medicei hor maggiori et hor minori, dice che quella principalmente mi estermina. Io son sicuro che se il S. Keplero havesse veduto, et havuto tempo di avvertire, questi et altri luoghi, non gli haverebbe lasciati sotto silenzio; e però se ei volesse aggiugnere et inserir qualche altro concetto in questo proposito, io tratterrò il publicarla sino alla risposta di V. S. Illustrissima.

Non ho intanto mancato di scrivere a Venezia, dove mi è parso oportuno, come non saria impossibile l'havere un soggetto così eminente in quello Studio [4], quando loro procurassero di haverlo; e tanto è bastato, non havendo il suo valore bisogno di attestazione 30 di altri là dove è benissimo conosciuto: però io tengo per fermo che ei sarà ricercato, e condotto honoratissimamente, il che saria a me di contento infinito, per la comodità del poterlo godere da presso, et anco talvolta presenzialmente.

Io non sono ancora accomodato di casa, nè sarò sino a Ognisanti, conforme alla consuetudine di Firenze; però non ho potuto fare accomodare miei artifizii da lavorar li occhiali, delli quali artifizii parte vanno murati, nè si possono trasportare: però non si meravigli V. S.

---

[1] Cfr. n.° 886.
[2] Cfr. n.° 874.
[3] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 193-200.
[4] Cfr. n.° 886.

Ill.ma se tarderò ancora a mandargli il suo; ma procurerò bene che
40 la dimora sia compensata con l'eccellenza dello strumento. Mi necessita ancora a indugiare il lavoro il mancamento del vetro, del quale fra quattro giorni M. Niccolò Sisti ne deve, di commissione del G. D., mettere una padella in fornace, et mi promette di fare cosa purissima et eccellente per tali artifizii.

Io prego V. S. Ill.ma a favorirmi di mandarmi l'Optica del S. Keplero[1], e il trattato sopra la Stella Nuova[2], perchè nè in Venezia nè qua gli ho potuti trovare. Desidererei insieme un libro che lessi due anni sono sul catalogo di Francofort, il quale, per diligenza fatta con librari di Venezia, che mi promessero farlo venire, non ho mai potuto havere: io
50 non mi ricordo del nome dell'autore, ma la materia è *de motu terrae;* et il S. Keplero ne haverà notizia. Mi farà insieme favore avvisarmi della spesa, la quale rimborserò qua in casa sua, o dove mi ordinerà.

In questo punto ho ricevute lettere dal S. Magini, il quale mi avvisa, i Pianeti Medicei essere stati osservati più sere in Venezia dal S. Antonio Santini, amico suo, e dal S. Keplero. Io per hora non ho comodità d'osservargli, per non haver luogo in casa che scuopra l'oriente; ma nella casa che ho presa, et dove torno a Ognisanti, ho un terrazzo eminente et che scuopre il cielo da tutte le parti, et vi haverò gran comodità di continuare le osservazioni. Non voglio
60 più lungamente occuparla: degnisi continuarmi la grazia sua, et reverente gli bacio le mani, e dal Signore Dio gli prego felicità. Favoriscami salutar caramente il S. Keplero.

Di Firenze, il 1° di 8bre 1610.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Oblig.mo Ser.re
Galileo Galilei.

403.

LODOVICO CARDI DA CIGOLI a GALILEO in Firenze.
Roma, 1° ottobre 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 74. — Autografa.

Eccel.mo Sig.r mio Oss.mo

Scrissi a V. S. due settimane sono per Fiorenza, come ella mi avisò di Padova, et dello stato del Sig.r Luca Valerio et come li avevo fatto le racomanda-

(1) Cfr. n.° 297, lin. 98. (2) Cfr. n.° 297, lin. 476.

zioni, le quali rendeva duplicate. Di me poi, dell non la poter godere che pure tanto tempo ò desiderato il suo ritorno alla patria, et quando è effettuatosi, la mia mala fortuna à volsuto abbia questo impedimento, per contemperare ogni mio piacere con tanta amarezza; pure, se piacerà a Dio, fra uno anno o diciotto mesi credo sarò spedito e di ritorno per goderla, che è quello che io sopra ogni altra cosa desidero. Intanto, s' ella può dare una volta di qua, non credo che sia fuori di proposito, perchè questi Clavisi [1], che sono tutti, non credono nulla; et il Clavio fra gli altri, capo di tutti, disse a un mio amico, delle quattro stelle, che se ne rideva, et che bisognierà fare uno ochiale che le faccia e poi le mostri, et che il Galileo tengha la sua oppinione et egli terrà la sua. 10

Gli ò da dire ancho, che alcuni ànno tassato il titolo del libro che l' à messo fuori, et che ora, avendo voluntà di farlo vulgare, pure agli amici vostri vorrebbono che fusse più semplice et positivo. Io non l' ò visto, et quando lo avesse visto, per essere latino, non lo arei inteso: però ella sa che il Petrarcha, Dante e 'l Boccaccio quanto semplicemente l' ànno posto. Io non so, nè chi me lo disse mel seppe bene dire: basta; V. S. vi avertischa, se lo fa vulgare. Et ancho dà lor noia e gran fondamento fanno sopra lo avere inventato altri l'ochiale, et che ella se ne fa bello. 20 Tutto dico a V. S., acciò si armi et che i nimici non la trovino sprovista alla difesa.

Mi scrive in una sua che io presentasse una lettera a Sua Eccl.za, mi immagino al Sig.r Don Virginio [2]; la quale lettera io non ò auta, nè ne so nulla altro. Ora V. S. comandi se io l' ò da servire in cosa alcuna, perchè io sono cor ogni prontezza preparato ad ogni suo cenno: et baciandoli le mani, le prego da Dio ogni maggior contento.

Di Roma, questo dì primo di Ottobre 1610.

Di V. S. Ecc.ma

Aff.mo Servitore
Lodovico Cigoli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei. 30
Fiorenza.

404*.

GIO. ANTONIO MAGINI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 2 ottobre 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 154. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.or mio Oss.mo

Feci sapere al S.or Roffeni quanto V. S. m' haveva scritto, mandandogli una polizza in villa; il quale m' ha mandata questa lettera per lei [3], con occasione

Lett. 403. 4-5. *pure tatto tempo* — 7-8. *Dio, fa uno anno o dicotto mesi* — 23. *Don Virgini* —

[1] Intendi gli aderenti del P. Clavio.

[2] D. Virginio Orsini. Cfr. n.° 398.

[3] Questa lettera non si trova nei Mss. Galileiani.

della quale voglio scriverle quello che non ho voluto scrivere nella mia prima lettera [1], acciò ch' havesse potuta nell' occasioni mostrare, et massime al Ser.mo G. Duca in occasione dello specchio. Dicole dunque hora, che se mi farà questa gratia di farmi dare a S. A. uno di questi miei specchi grandi, che pesano sino a cento libre et hanno di diametro sino a 20 oncie del piede di Bologna, dal quale comprenderà poi il giro, oltre l' obligo ch' io gli tenirò in perpetuo, gli sarò an-
10 cora cortese d'un specchio assai bello et nobile, di mediocre grandezza; ch' è a punto quello ch' io tengo nel mio studio sopra quel tavolino, che fu da lei et dal S.or suo cognato [2] veduto, il quale a punto io havevo destinato di donare al S.or Fuccari, ambasciatore Cesareo, se mi faceva riscuotere dalla Maestà Cesarea i tre millia taleri assignatemi per la ricognitione de i miei specchi: et ho a punto scritto martedì al detto, ch' haverò caro di ultimare quanto prima questo negotio; altrimenti io darò via questo ch' havevo destinato alla detta Maestà, se me ne venirà occasione. Starò dunque attendendo che lei incamini bene questo negotio con S. A.; il che se si effettuarà, sperarò poi di cavarmi il capriccio in far fare certi altri specchi molto gustosi, cioè il colunnare et il parabolico:
20 et V. S. non haverà occasione di dolersi di me, che mi raccordarò sempre di fargli parte delle cose mie. Con che fine bacio a V. S. le mani, et al S.or suo cognato insieme.

Di Bol.a, il 2° Ottobre 1610.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re di cuore
G. Ant.o Magini.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.or mio Oss.mo
Il S.or Galileo Galilei, Math.co del Ser.mo G. Duca di Toscana.
Firenze.

405*.

VIRGINIO ORSINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 8 ottobre 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 49. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.re Sig.re

Può assicurarsi V. S., ch' io habbia sentito con gusto strasordinario che ella si sia fermata al servizio di S. A., così convenendo al particolare mio buono affetto verso di lei, et alla stima che meritamente fo' delle sue virtuose qualità. Haveranno anche i miei figliuoli occasione d' acquistare non poco da lei, et io

---

[1] Cfr. n.° 400.

[2] Cfr. n.° 388, lin. 23.

ne fo molto capitale, sì come farà V. S. di me in tutte le sue occorrenze. E Dio la prosperi.

Di Roma, il dì VIII d'Ott.re 1610.
Aff.mo di V. S.
S.re Galileo Galilei.
Virg.o Orsino.

Fuori: All' Ill.re Sig.re 10
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

406*.

FRANCESCO MARIA DEL MONTE a GALILEO in Firenze.
Roma, 9 ottobre 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 51. — Autografa la sottoscrizione.

Ill. Sig.or

La lettera di V. S. mi è stata tutta di gran gusto, ma particolarmente in quella parte dove mi ha significato che 'l Gran Duca l'habbi richiamata in Toscana con sì honorati titoli e con sì nobile provisione; la qual attione è stata veramente degna d'un tanto Principe, che si è mostrato simile ad Augusto in favorire i virtuosi. Io me ne rallegro di core con V. S., e prego il Signore Iddio che continui di bene in meglio le sue prosperità, desiderando occasione di adoperarmi spesso per lei.

Di Roma, li 9 di Ottobre 1610.
Di V. S. I.
Come fratello 10
S.or Galileo Galilei.
Il Card.le dal Monte.

Fuori: All' Ill. Sig.or
Il Sig.or Galileo Galilei.
Fiorenza.

407*.

ANTONIO SANTINI a GALILEO in Firenze.
Venezia, 9 ottobre 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 156. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.or mio Oss.mo

Il Padre Clavio mi scrive haver riceuto lettere da V. S., dove li fa mentione haver inteso da me che loro a Roma se la burlano de' pianeti novi, e mostra di

aspettar lei di andar in esso luoco per certificarsi del fatto. Io per me li ho scritto, che più fiate li ho veduti, e mutati di sito, talmente che non ne dubito punto. La verità è una sola; e quando haveranno imparato a maneggiare l'occhiale, e che la potenza del vedere sia integra, forza è che confessino. Io dubito che alcuni di questi più grossi, voglio dire di più riputassione, non stiano duri, acciò V. S. si metta in necessità di mandargli lei uno instrumento.

10 Di Praga sin qui non ho sentito alcuna cosa: nè per caosa delli libri del S.or Keplero V. S. si dia pensiero, poi che, come ella sa, ogni mia cosa è al suo comando. Desidero bene mi dia occasione di servirla e mi conservi in sua gratia, e li b. le mani, come fanno li amici che per sua parte ho salutato, e già alcuno si querelava della sua taciturnità; ma il S.or Magagnati è consolato per l'aggregatione fatta della sua persona dalli SS.ri Cruscanti. Iò ho giudicato V. S. haverci la maggior parte. Mi sarà carissimo intendere la sua salute, che Nostro Signore Iddio conservi.

Da Ven.a, a 9 Ottobre 1610.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

20 Il S.or Magagnati tratta partire per costì fra 8 giorni.

Ser.re Aff.mo
A. Santini.

Fuori: Al molt' Ill.re et Ecc.mo S.or mio Oss.mo
Il S.re Galileo Galilei, in
Firense.

408*.

GIO. ANTONIO MAGINI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 15 ottobre 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 158. — Autografa.

Molto Ill.re S.or mio Oss.mo

Il S.or Roffeni mandò a V. S. hoggi otto la lettera fatta latina [1], et il mio servitore a punto la portò alla posta con le mie, sì che mi meraviglio che lei non l'habbia ricevuta. Mi dispiacque che per la freta io non le potessi dar una scorsa, per veder s'haveva bisogno di qualche accommodamento, il che potrebbe far lei; et a me haverebbe piaciuto che gli l'havesse mandata così volgare, perchè so quello ch'era, et haverebbe havuto più del buono.

Lett. 407. 15. *persona li SS.ri Cruscanti* —

[1] Cfr. n.o 380.

Il S.[or] Card.[le] Giustiniano s'è fatto venire da Venetia, già più di due settimane, Bortolo, figliuolo di quell'occhialaro dall'Imp.[o], per far lavorare de' vetri da canoni, et se ne caverà a suo modo la voglia, et n'haverò ancor io alcuno, facendone colui d'assai buoni così per canoni lunghi come per mediocri; et credo voler tenir ancor io questo giovane una settimana in casa. 10

Il S.[or] Santini mi mandò sino a 3 lenti assai grandi, tra le quali penso ce ne sia una molto buona: ma io non ho traguardi molto a proposito, et n'aspetto da Venetia. Ma se lei mi farà gratia di qualche vedri, sperarò che mi debbano riuscire molto migliori di questi, et gli ne restarò con obligo et con disiderio di non me le dimostrare ingrato.

Ho poi inteso quanto mi scrive del specchio grande, et spero fra poco d'haver fornito un poco di discorso sopra lo specchio concavo, ad instanza del nostro Cardinale; il quale forse mi risolverò di far stampare, chè potrebbe esser che movesse maggior desiderio al G. D. d'haver uno di quei specchi, vedendo questo discorso. 20

Haverei caro, che V. S. facesse sapere con qualche bel modo al S.[or] Keplero, che Martino è stato tanto insolente et indiscreto in casa mia, che si prendeva licenza di metter mano sino nelle mie lettere che ricevevo da gl'amici et riponevo sopra le mie tavole; et questo io dico, raccordandomi che nell'ultima lettera d'esso Keplero, che mi lesse nell'hosteria, ci era non so che, che attaccava quasi la mia persona. Però haverò ancor io campo franco di risentirmi in qualche parte dell'istesso Martino, con l'occasione di quest'operetta dello specchio concavo.

Io fornisco, sendo interrotto da un gentil'huomo ch'hora è arrivato da me, et le bacio le mani, offerrendomi sempre prontissimo a' suoi commandi. 30

Di Bol.[a], li 15 Ottobre 1610.

Di V. S. molto Ill.[re] et Ecc.[ma]

Ser.[re] Aff.[mo]
Gio. Ant.[o] Magini.

Fuori: Al molto Ill.[re] et Ecc.[mo] S.[or] mio Oss.[mo]
Il S.[or] Galileo Galilei, Math.[co] del Ser.[mo] G. Duca di Toscana.
Firenze.

409.

GALILEO a MICHELANGELO BUONARROTI in Roma.

Firenze, 16 ottobre 1610.

Galleria e Archivio Buonarroti in Firenze. Filza 48, Lett. G, car. 930. — Autografa.

Molto Ill.[re] Sig.[re]

La speranza che havevo di ritrovar V. S. molto I. in Firenze, mi ritenne in silenzio quando in Padova ricevei, per mano del S. Ser-

tini [1], la sua bellissima canzone sopra i Pianeti Medicei. Dopo il mio arrivo qui, la medesima credenza del suo presto ritorno mi ha ritenuto dal rendergli quelle dovute grazie, che pure a bocca speravo di potergli rendere più proporzionate alla grandezza del favore. Finalmente l'haver io pur oggi vedute due lettere di V. S., una al S. canonico Nori et l'altra al S. Sertini, nelle quali niuna parola dice del
10 ritorno, mi ha fatto risolvere a scrivergli, se non il debito ringraziamento, al meno la confessione dell'obligo che a tanti altri mi ha aggiunto nel favorirmi della sua leggiadrissima composizione; et quando lo scoprimento di questi nuovi pianeti non producesse altro benigno influsso in terra, assai è egli stato il dare occasione all'ingegno del S. Buonar.^{i} di parturire opera così gentile. Io ne rendo a V. S. quelle grazie maggiori che capir possono in una piccola carta: grandi le rende la mente, et grandissimo è l'obbligo che resta nell'animo, prontissimo a compensar con l'affetto quello che all'effetto delle forze manca.

Io non posso dire di star contento in Firenze, sendo restato de-
20 fraudato della presenza di 2 padroni et amici tanto primarii: dico di V. S. et del S. Cigoli. Consoli V. S. l'amarezza col darmi speranza di presto ritorno, et con l'assicurarmi che io habbia luogo nella sua grazia. Gli b. le m., et per grandissima fretta finisco.

Di Firenze, li 16 di 8bre 1610.

Di V. S. molto I. Ser.^{re} Parat.^{mo}

Galileo Galilei.

Fuori: Al molto Ill.^{re} Sig.^{re} mio Sig. Osser.^{mo}

Il S. Michelang.^{lo} Buonar.^{ti}

Roma.

410*.

PIETRO DUODO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 16 ottobre 1610.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.^{a} LXXIV, n.^{o} 76. — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r}

Mi ritrovavo in vila quando mi capitarono le lettere di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma}, in modo che non potei renderle quelle gratie che facio hora della amo-

Lett. 409. 23. *nella su grazia* —

[1] Cfr. n.^{o} 372.

revolissima lettera che mi ha scritto, la quale mi dimostra molto bene l' affettione sua così verso il publico come verso il nostro particolare; di che le ne rendo quelle gratie magiori che io posso: e sappia V. Ecc.za, che se ci ha lasciato il core, ha anco portato via il nostro, in modo che se crede esser a Fiorenza lei, ella se ingana, perchè ci siamo noi. Li figliuoli[1] vivono obligatissimi per li tanti beneficii che hanno ricevutti da lei, e tutti insieme andaremo attendendo occasione di corisponderle di quel modo che merita la tanta amorevolezza che ci ha usata. 10 V. Ecc.za donque ci conservi per suoi amorevolissimi e ci comandi, perchè le offerimo tutto il nostro potere in suo servitio.

Di Venetia, li 16 Ottobre 1610.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo per servirla
Piero Duodo.

Fuori: All' Ill.re Sig.r
L' Ecc.mo Sig.r Galileo Galilei.
In corte di S. Altezza. Fiorenza.

411*.

GIOVANNI WODDERBORN a ENRICO WOTTON in Venezia.

Padova, 16 ottobre 1610.

Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 151.

412*.

GIULIANO DE' MEDICI a [GALILEO in Firenze].

Praga, 18 ottobre 1610.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXX, n.o 47. — Autografa.

Ill.re et Ecc.mo Sig.or

In questo punto che sono per fare il piegho, mandandomi il Sig. Gleppero l' alligata[2], in risposta della lettera di V. S., della quale subito che l' ebbi ricevuta gli feci parte, non ho voluto tardare di mandargliene qui alligata. Et per conto de' libri che la desidera[3], li due del Sig. Gleppero gli manderò senz'altro, et quell' altro farò ogn' opera di trovarlo senza che pensi a altro, se non in pensar sempre a quello la possi servire, chè da V. S. non potrò ricevere maggior favore. Non voglio restare di dirle ancora, che qui ci è un Fiammingho che viene d' Inghilterra, che pretende havere trovato il moto perpetuo; et havendone solo

(1) Cfr. n.° 198, lin. 16.
(2) Cfr. n.° 421.
(3) Cfr. n.° 402, lin. 45 e seg.

10 prima dato un istrumento al Re d'Inghilterra, ne ha adesso dato un altro a S. M.tà Cesarea, che mostra di pregiarsene molto et ha caro che non lo comunichi con altri: et consiste, questo moto, d'aqua che in un cannello, fatto quasi in forma di luna, va hora in su et hora in giù da una banda a l'altra; [1] et il Sig. Gleppero non ci ha una fede al mondo, se non vede come gli sta. Con che baciandoli le mani, le pregherò da N. Signore Dio ogni felicità.

Di Pragha, a 18 d'Ott.re 1610.

Di V. S. S.re Aff.mo

Giuliano Medici.

413*.

FORTUNIO LICETI a GALILEO in Firenze.

Padova, 22 ottobre 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 160. — Autografa.

Ill.re et Ecc.mo Sig.ore

Io ho sentito grandissima contentezza del suo prospero viaggio, felice arrivo in Firenze, e dell'ottimo stato di sanità che gode: la ringratio infinitamente del favore fattomi nel darmene ragguaglio, e le resto con molt'obligo della nobile relatione fatta di me a coteste Ser.me Altezze, la quale in gran parte ascrivo al-l'affettione che si degna di portarmi.

Le sue osservationi seranno dal tempo fatte note a ciascuno. Qui giorni sono si disse che in Alemagna il Cheplero col suo stromento haveva veduto intorno a Giove le Stelle Medicee; e l'altr'hieri mi disse Mess. Francesco Bolzetta, che un 10 oltramontano[2] gli haveva parlato di voler dare alle stampe un trattato in risposta alla Peregrinatione del Boemo, in favore del Noncio di V. S.: intorno a che altro non si dice se non le cose già dette, e che il S.or Maggini non confessi di haver veduto li pianeti nuovi, o più tosto affermi di non haverli veduti con tutto che habbia adoprato l'occhiale.

Di suo successore si tratta, ma non per quest'anno; e sono in predicamento il S.or Maggini, et un oltramontano[3] che dimora a Vinetia: così corre fama in Padova, non sapendosi l'animo degl'Ill.mi SS.ri Riformatori.

Feci li suoi baciamani all'Ecc.mo S.or Cremonino et agli altri amici, che glieli rendono moltiplicati. Sborsai le sette lire a Mess. Antonio tornidore, conforme

(1) Cfr. nn.i 432, 652, 655.

(2) Giovanni Wodderborn.

(3) Qui forse il Liceti confonde tra il Kepler, che aveva aspirato a succedere a Galileo (cfr. n.° 386), e Gio. Camillo Gloriosi, che da oltre quattro anni s'era trasferito a Venezia ed aveva offerti i suoi servigi alla Repubblica (cfr. n.° 383).

all' ordine datomi da V. S., e feci ricapitare in mano propria di M.a Marina [1] la 20
lettera che mi raccomandò. L'alliganda fie del S.or Bronziero [2], acre difensore
de' dogmi di V. S., col quale e col S.or Conte Zabarella più d' una volta con molto
mio gusto mi è venuto fatto di discorrere. Altro non mi occorre, se non pregarla
mi vogli conservare nella sua buona gratia e favorire de' suoi comandamenti.

Di Padova, alli 22 di Ottobre 1610.

Di V. S. Ecc.ma

Ser.re Aff.mo
Fortunio Liceti.

Fuori: All' Ill.re et Ecc.mo Sig.ore Oss.mo
Il S.or Galileo Galilei.
Firenze. 30

414*.

GIO. ANTONIO MAGINI a GALILEO in Firenze.
Bologna, 23 ottobre 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 162.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.or mio Oss.mo

Mi sono acertato che quel furbo di Martinò Horchi m' ha portati via alquanti de' miei libri, per la libertà ch' egli haveva di maneggiare il mio studio; et tra gl' altri s' è preso un grosso libro, nel quale erano legate insieme quattro opere curiose, cioè *Pisces zodiaci inferioris seu de solutione physica, Della fisica sublimatione* del Tornes, Hieronymi Rubei *De distillatione*, Fratris Celestini *De his quae in mundo mirabiliter eveniunt et de mirabili potestate artis et naturae Rogerii Bachonis:* nel qual libro quest' auttore toccava qualche bel segreto dello specchio concavo, dicendo che si poteva, mediante quello, rappresentare nella luna un concetto da esser inteso da chi stava lontano; ma però non mi raccordo se proponeva così detto segreto. Però desidero che V. S. facia dire al S.or Roffeni nella sua Epistola qualche cosa dell' infideltà di costui, il qual so certo che m' ha rubbati questi libri, poi che mi fu scritto da Modena che egli si vantava d' aver tal segreto narrato dal Baccone. Mi sono ancora assicurato che m' ha portati via alcuni altri libri, de' quali io ne tengo poco conto: et è stata la mia aventura di licentiarlo improvvisamente, non lo lasciando fermare nè anco un giorno in casa, perchè forse m' haverebbe tolto qualch' altra cosa di più importanza. 10

Il S.or Roffeni si meraviglia che V. S. non gli habbia accusata la ricevuta della sua Epistola [3]; ma io gl' ho detto che non può tardare ad avisarlo. Il

[1] Marina Gamba.
[2] Nessuna lettera di personaggi della famiglia Bronziero è nei Mss. Galileiani.
[3] Cfr. n.o 408.

20 S.or Santini mi mandava la posta passata quella sua lente perfetta, con la quale osservava i pianeti circolatori di Giove, insieme con alcuni traguardi: ma quand' io sono andato dal coriero, m' ha risposto non haver ricevuta quella scattola; et mi dispiacerebbe che fosse ita a male. Io spero che le lenti ch' ho fatte lavorare sopra la concavità d' un mio specchio, debbano riuscire, quand' io potrò accompagnarle con traguardi a proposito, perchè fanno la tromba più grande di quante io n' habbia vedute, et fanno ancora gl' oggetti grandissimi et da vicino; et non vedo l' hora di certificarmene meglio. Con questo fine mi raccordo deditissimo a servir sempre V. S., alla quale bacio le mani insieme col S.or Roffeni.

Di Bol.a, li 23 Ottobre 1610.

30 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Ser.re Aff.mo

G. Ant.o Magini.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.or mio Oss.mo
Il S.or Galileo Galilei Math.co del Ser.mo G. Duca di Toscana.
Firenze.

415.

LUCA VALERIO a GALILEO in Firenze.

Roma, 23 ottobre 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 76. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Non so s' io mi rallegri più della sua lettera, resami hieri a un' hora di notte dal S.r Cigoli, o pur m' attristi del dispiacere ch' ella prende dalle ciancie di costoro, li quali, dove lor manca il fare, si credono di supplire al suo honore col cicalare et biasimar l' opere altrui. Signor mio caro, io, che dalle lingue di molti di questa città son stato et sono molto più mal trattato di lei, et ho imparato di ridermene, conforto V. S. a fare il medesimo, considerando questa esser parte della divina Providenza, acciò intendiamo che i nostri parti, quando per nostri si pigliano, sono da molti scherniti, a fin che conosciamo più chiaramente che 10 qualunque buone opere che noi faciamo, in quanto buone e perfette, non vengono da noi ma da Dio solo; nel che ci sono costoro di grande aiuto, li quali, considerandoci come huomini che siamo, ma non con l' aiuto del cielo, nè perciò giudicando verisimile che da noi possa procedere alcun bene, ci danno occasione d' allegrarci che la gloria delle nostre lodevoli fatighe, scoperta la verità, non solo da noi, ma etiandio da tutti, si renda tutta a Dio.

Ma dove mi son lasciato trasportare, sapendo io che V. S. intende questo meglio, et è più atto a farlo, di me? Però, passando a quel ch' ella tocca rallegran-

dosi della mia sanità et ch'io sia in stato di seguitar le mie opere, come fo, la ringratio infinitamente dell'amor suo verso di me, ch'in ciò riluce; pregandola ad assicurarsi d'haverne da me degno contracambio, quanto però alla grandezza 20 dell'affetto, non quanto alla qualità che prende dal soggetto ond'è prodotto, poi che tal ricompensa tanto non è in mia mano, quanto il mutar l'esser proprio: sì che V. S. accetti per supplemento dell'impotenza la buona volontà.

Pregola ancora a darmi occasione onde s'accresca in me l'allegrezza della fertilità del suo sublime ingegno, dandomi aviso s'ella séguita l'opera di quei moti et che altro pensa di fare; ch'io per me séguito la materia *de pyramide*, avendo già quasi rassettata quella *de centro gravitatis solidorum* in miglior forma di prima [1], discostandomi al solito dallo stile d'Archimede, et accresciuta sì, che m'è necessario partirla in 5 libri.

Et per fine bacio a V. S. le mani, come ancor fa la S.ra Margherita [2], renden- 30 dole li saluti duplicati. Ella è predicatrice del gran valore di V. S., et s'apparechia a dare in luce la sua Scanderbeide, ridendosi anch'essa della guerra pucrile che pur le fanno talhora gli homai rochi e sprezzati parlatori. Se V. S. costì vedesse il S.r Francesco Fondacio, mi farebbe gran favore a dirle da parte mia che S. S. si degni di darmi raguaglio del suo stato, e dirgli ch'io et la S.ra Margherita le baciamo le mani.

Di Roma, a dì 23 d'Ottobre 1610.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo
Luca Valerio.

Fuori: Al molto Illustre et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo 40
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

416.

MICHELANGELO BUONARROTI a GALILEO in Firenze.

[Roma, ottobre 1610].

Bibl. Naz. Fir. Mss Gal., P. I, T. XV, car. 8. — Autografa.

Molto Ill.e Sig.r mio,

Le grazie che si convengon rendere a chi è desideroso di servire altrui a ragione, e per quanto è in suo potere si studia di farlo, ben che il servizio ne

Lett. 415. 22. *non è mia* —

---

[1] Cfr. n.o 217, lin. 14.

[2] MARGHERITA SARROCCHI.

succeda poco efficace, sono lo accettar una buona volontà; la quale ero sicurissimo che era accettata da V. S. subito che da me le venne la poverella e rozza mia canzonetta[1], che da lei troppo più cortesemente del merito è così lodata. Non ci avevano adunque luogo quelle scuse che V. S. fa meco, in aver (dice ella) differito a rendermi grazie da Padova a Firenze, e da Firenze a Roma. Ma bene dal mio ritrovarmi qua alla sua venuta costì (benchè da me invidiata) ne è in-
10 contrata buona ventura, poi che le stesse grazie che la sua amorevolezza testifica che mi avrebbe fatte in voce, mi avrebber fatto più arrossire che lontane non fanno, se il non meritato dono suol porger qualche vergogna al ricevitore. In qualunque modo finalmente mi siano venute, quantunque non meritate, mi fanno al presente riringraziar V. S. di quelle e del cortesissimo affetto che le muove e che muove V. S. a tanto onorarmi quanto ella fa, e massimamente in dolersi della assenza mia costì alla sua venuta, quando io qua, intendendo la sua venuta costà, debbo dolermi della mia partenza, per essermi privo e del goderla e del poterla servir di presenza; il che spero che sia per succedere fra non molti giorni, non ostanti gli allettamenti di Roma, che non son pochi. Ma io mi guarderò dalle
20 Sirene. Il Sig.r Cigoli, con altri amici, son di quelle Sirene che allettando posson giovare; e a me ha giovato assaissimo il suo commercio, quando l' ho potuto avere, perchè mi è torcia fra le tenebre di queste antichità. Ricevei iersera la cortesissima di V. S., essendo a veglia seco col Sig.r Passignano; e a vicenda leggendoci la sua lettera ciascuno, ci parve ragionar seco: e io nel fatto de' Sig.ri Serristori messi anch' io sopra la efficace forza di V. S. il mio manino. A' quali, sicome al Sig.r Alessandro Sertini, V. S. mi farà grazia baciar le mani, e parimente al Sig.r Amadori[2], sì come io fo a lei, espostissimo e desiderosissimo de' suoi comandamenti; desiderandole dal Signore ogni felicità, e fortuna prospera sempre mai più al singular merito delle sue virtù.

30 Il Sig.r Cigoli è nel colmo del più alto cielo, ciò è nel pinnacolo della lanterna della cupola della cappella del Papa, dinanzi al Dio Padre e al suo splendore.

Di V. S. molto Ill.e

S.r Galileo.

S.e Aff.mo
Michelag.lo Buonarroti.

Fuori: Al molto Ill.e Sig.r Galileo Galilei, Sig.r mio Oss.o
Firenze.

Raccomandata alla cortesia del
Sig.r Alessandro Sertini.

---

[1] Cfr. n.o 372.

[2] Gio. Battista Amadori.

417.

TOMMASO SEGGETT a GALILEO in Firenze.

Praga, 24 ottobre 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 78. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re P.rone Oss.mo

Ho differito aposta fin a questa settimana di risponderc alla cortesissima et a me gratissima lettera di V. S., per mandarle l'inchiusa relatione del Sig.r Keplero[1] intorno a quel c'havevamo osservato nelle Stelle Medicee. Egli fece insieme stampare i miei versi; ma è stata usata così poca diligenza nello stamparli, ch'io mi vergogno. Per questo, disegnando V. S. di farmi l'honore (di che la ringratio di buon cuore) che escano in luce con le sue osservazioni celesti (il che a me sarà di sommo contento), io glieli mando ancora una volta, scritti di mia mano et cresciuti d'un epigramma, ch'è il settimo, et su questa copia V. S. gli potrà fare stampare[2]. Io ringratio V. S. dell'honore che m'ha fatto a farli vedere 10

Lett. 417. 4. *osservati* —

[1] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 181-188.

[2] Nei Mss. Galileiani, P. I, T. III, car. 99*t*.-102*r*., si hanno, scritti di mano di Galileo, gli epigrammi di Tommaso Seggett, che abbiamo riprodotto nel Vol. III, Par. I, pag. 188-190, di seguito alla *Narratio de Iovis satellitibus* del Keplero; più il settimo, che il Seggett mandava a Galileo con la presente lettera, e due altri, dello stesso autore. Noi crediamo opportuno di pubblicarli qui tutti, perchè quelli che abbiamo stampato nel Vol. III offrono, nella lezione di mano di Galileo, notevoli varianti.

Thomae Segheti Britanni in Galilaei Galilaei observationes novas caelestes

Epigrammata.

I.

Quae latuere soli saeclis incognita priscis,
Magno auso in lucem protulit ante Ligur:
Accola nunc Arni, saeclis incognita cunctis,
Protulit in lucem quae latuere poli.
Ille dedit multo vincendas sanguine terras;
Sidera at hic nulli noxia. Maior uter?

II.

Uni quae quondam lucebant sidera coelo,
Quae fuerant solis cognita caelitibus,
Humano spectanda dedit generi Galilaeus:
Mortales hoc est reddere diis similes.

III.

Lucebant caelo, iam terris sidera lucent.
An non hoc lucem est addere sideribus?
Quantum, o quam pulcrum, nisi tu, Galilaee, fuisses,
Divinae mentis delituisset opus!
Abdita quod per te primum patefecit Olympi,
Permultum debes tu, Galilaee, Deo:
At tibi multum homines, debent tibi sidera multum;
Multum etiam debet Iuppiter ipse tibi.

IV.

Aethere subductum mortalibus intulit ignem,
Emeritus poenam est Iapetionides.
At tu, qui occultos antehac, Galilaee, tot ignes
Invexti terris, quid mereare? Polum.

V.

Terrigenas, genus invisum, molimine vasto
Conatos terras iungere sideribus,
Vindex dextra Iovis manes detrusit ad imos!
Ambiti merces haec fuit imperii.
Nil tale affectans, Galilaeus sidera terris
Iunxit, et ignotas edocuit choreas;
Et decus astruxit caelo, divisque sibique,
Ausus inaccessas primus inire vias.
Pro meritis, Galilaee, tua inter sidera quondam
Ipse novum ambibis sidus, ut illa Iovem.
Quod si nulla dies Medicea sidera perdet,
Nulla dies perdet nomen in orbe tuum.

al Ser.mo Gran Duca. Mi spiace che la lode di sì gran liberalità sia più tosto guasta dalla mia rozza musa, che adornata. Come che sia, dopo c' ho inteso che non sono spiacciuti a S. A., hanno cominciato a piacer a me.

Stiamo, il Sig.r Keplero et io et tutti i migliori spiriti, con gran desiderio aspettando lo scoprimento della sua nuova osservazione[1]. La prego, s' egli è cosa che si possa sapere senza suo pregiudizio, sia servita di farmene parte. Il favore si farà ad uno, il quale, se non lo potrà ricompensare, lo saprà almeno stimare secondo il merito. Con che, pregandole da N. S. Idio ogni contento, gliene bacio le mani. Il medesimo fa il Sig.r Keplero.

20 Di Praga, a dì 24 d' Ottobre 1610.

Di V. S. molto Ill.re

Ser.re Aff.mo
Tomaso Segheto.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re et P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei,
Filosofo et Matematico del Ser.mo Gran Duca.
Firenze.

Quae praecessere Epigrammata, nondum visis ab Autore Syderibus Mediceis effusa sunt; quae sequuntur, postquam conspexit.

VI.

Keplerus, Galilaeo, tuus tua sidera vidit:
Tanto quis dubitet credere tosto tibi?
Si quid in hoc, et nos Medicea vidimus astra,
Vultava marmoreum fert ubi flava iugum.*
Vicisti, Galilaee! Fremant licet Orcus et umbrae,
Iuppiter illum, istas opprimet orta dies.

* *Pragae.*

VII.

Inventis nuper Florentia nomina terris,
Nunc dedit inventis nomina sideribus.
Iam tua (caelestes quid possis poscere maius?)
Perque solum fama est didita perque polum.

Ad Ser. Mag. Hetruriae Ducem de collatis in Galileum, ob Siderum Mediceorum dedicationem, muneribus tituloque Philosophi et Matematici sui cum honorario mille aureorum annuorum.

VIII.

Tuscorum Dux Magne, animo, quam nomine, maior,
Auspice quo patuit regia tota Iovis,
Mens caelo cognata tua est, praeclara foventis
Ingenia, exemplo ut regibus esse queas.
Regius isti animo titulus debetur, et olim
Hetrusco reges iura dedere solo.
Felix patrono Galilaeus! Iuppiter illi,
Quae tu donasti, praemia debuerat.
Pro meritis, Dux Magne, soli cum sero relinques
Sceptra, locum cedet Iuppiter ipse tibi.

IX.

Eiusdem argumenti ad Galilaeum.

Non frustra medio es venatus in aethere stellas
Olim latentes, et stupenda Cynthiae.
Foecundus labor hic tibi: Tu, Galilaee, cohortem
Iovi dedisti, Iuppiter Iovem tibi.

X.

De perspicillo quod Ser.us Magnus Hetruriae Dux Technothecae suae, memoriae causa, asservandum curavit. Per prosopopeiam.

Quo primum patuere poli secreta, dioptron,
Hic habito. Dices, dignum habitare polo.
Non libet: obvenit potior mihi sedibus illis
Gloria; tecta mihi sunt Medicea polus.

De eodem instrumento ad eundem Magnum Ducem Autor idem qui superiorem Odem composuit.

Quisquis es, aetherios qui nostris artibus ignes
Atque novas, longo tramite, cernis opes,
Artificis ne quaere manus, ne quaere latebras,
Repperit ambages ingeniosus Amor.
Scilicet ut longis quoque tractibus adsit amanti
Dux meus, has artes daedalus urget Amor.
Astra licet nova contempler, nova signa valete.
Hoc age: Dux oculis adsit ubique meus.

De eodem instrumento ad Autorem.

Quae semper latuere ingloria sidera caelo,
Auspice te, rutila iam patuere coma.
Tu decus ignotum reseras, vitaque perennas,
Et potis obscuras luce animasse faces.
O quid agant obstricta tibi pro munere tanto
Sidera? te socium sidus adesse volent.

[1] Cioè la soluzione dell'anagramma concernente Saturno.

418*.

LODOVICO CARDI DA CIGOLI a GALILEO in Firenze.
Roma, 24 ottobre 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 79. — Autografa.

Eccel.^{mo} Sig.^{r} mio,

Detti ricapito alle lettere. Il Sig.^{r} Luca Valerio sta bene del male: la febre l'à lasciato, et comincia un poco a rifarsi; et le salute tornano duplicate, et dice che scrisse a V. S. et di nuovo lo farà di questa. Circha alle racomandazioni de' Sig.^{ri} Serristori, non ocorreva, perchè le sono obligato, et mando per essa [1] per finirla qua ai tempi rubati del lavoro di Sua Santità, il quale ò cominciato.

Avanti le due sue ultime avevo detto al Sig.^{r} Don Virginio che io avevo auto una vostra lettera, nella qual diceva « La inclusa la darete a Sua Eccellenza »; ora, che io non la avevo auta, et che dubitavo venisse a lui: mi disse che l'avea auta [2], ma non mi disse altro, et io non replicai niente. 10

Ò auto molto contento della risposta datami, contro alla mormorazione di questi Romaneschi; et il lasciarsi vedere qua forse non sarebbe fuori di proposito, massimo trattenendosi qua punto il Signore [3].

Ora, se in cosa alcuna la posso servire, mi comandi, perchè sono tutto suo, nè ò altro martello di Firenze se non di non la poter godere et servire presenzialmente: ma se a Dio piacerà, finito che arò questa opera, me ne voglio tornare a riposarmi et essere tutto mio et del Sig.^{r} Galileo: al quale le bacio le mani, et le prego da Dio ogni maggior grandezza.

Di Roma, questo dì 24 di Ottobre 1610. 20

Di V. S.^{a} Eccel.^{ma}

Umilissimo Servitore
Lodovico Cigoli.

Il Sig.^{r} Cavalier Domenico Passigniani
le bacia le mani.

Fuori: Allo Eccel.^{mo} Sig.^{re} et Pat.^{n} mio Oss.^{mo}
Il Sig.^{r} Galileo Galilei, in
Fiorenza.

---

[1] Cioè per la tavola, alla quale lo stesso CIGOLI accenna nella successiva del 18 novembre (cfr. n.° 428).

[2] Cfr. nn.^{i} 393 e 405.

[3] DON VIRGINIO ORSINI

419.

GIOVANNI KEPLER a [GALILEO in Firenze].

Praga, 25 ottobre 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 2, car. 12-13. — Autografa.

S. P. D.

Ex literis tuis, Celeberrime Vir, quas ad Ill.m Oratorem Florentinum Cal. Octobribus Florentia misisti [1], salutem, qua me impartiri voluisti, percepi, proque ea gratias ago, teque mutua mea impertior. Ad caetera, quae desiderasti, D. Segethus, quid nobis in commune visum, meo loco respondebit; nam in Italica tyro sum. Narrationis etiam meae [2] exemplum ex ipsius literis accipies. Querelam tamen super ipsius facto reticere non possum, qui nimio tui, nonnullo etiam mei, studio, sed praepostero, sed pertinaci, Epigrammata sua meae Narrationi per vim subnexuit [3]: nobilissima illa quidem et in te honorificentissima, sed quibus 10 ego semper existimavi Narrationem meam adulationis in te suspectam redditum iri, praesertim si quo pacto innotescat, quid ad me promovendum ex instinctu Ill.mi Oratoris moliaris. Tunc enim invidi detrectatores, quorum pleni sunt hodierni literatorum coetus, aperte prorumpent, et causabuntur mulos mutuum scabere. Saepe monui, sua seorsim ederet: caeterum is ita se comparaverat, ut citra offensionem repelli non posset. Quod tanto concessi facilius, quod perpenderem, temporis diuturnitate omnes furiosorum oblocutiones facile expiraturas, Iove interim cum suo famulitio perpetuam semitam pergente.

Certiorem te reddo, venisse ad me hesterna die Martinum Horky, reducem ex Italia, quamvis passim in itinere moras nexuerit. Miram et spectabilem occur- 20 sationem! cum ille exsultanti vultu, et veluti triumphato Galilaeo, me ut consentientem alloqueretur, ego vero responderem, ex formula epistolii, quo ipsi amicitiam renunciaveram [4]. Id tanto utrumque magis perturbavit, quod nec ille de mea renunciatione sciebat (quippe literae meae Bononiam perlatae sunt post ipsius discessum), neque ego aliter, quam lectum ipsi epistolium, animum induxeram. Post multam altercationem, demum patuit error utriusque persuasionum: atque ille mihi suarum rationum momenta, sui certissimus, sincerissimo affectu, recensuit; ego illi argumenta sua solvi, seu potius oppressi, nihil nisi meis ipsius

Lett. 419. 15. In luogo di *facilius* prima aveva scritto, e poi cancellò, *libentius*. — 20-21. *ut consentientem* è aggiunto in margine. —

(1) Cfr. n.° 402.
(2) Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 181-188.
(3) Cfr. n.° 417, e Vol. III, Par. I, pag. 189-190.
(4) Cfr. n.° 376.

observationibus propriis ingestis. Non erat, opinor, constantiae, non ex authoritate publici scripti, ad primam meam instantiam sententiam mutare: mansit hac vice in sententia. Caeterum doluit pessime, cum ipsi recenserem quid ad te scripsissem. Tunc enim, quasi hoc unico labore proposito, summa persuasionis vi me coepit oppugnare, ut de concepta opinione me deiiceret, nihil ipsum sycophantice contra me egisse: omnino persuasum fuisse, hanc, quam ipse in scriptum suum transtulisset, esse genuinam meam sententiam. Faciebant fidem his attestationibus etiam argumenta, quibus etiamnum contra Ioviales Satellites, adeoque et contra meas ipsius observationes meamque Narrationem (quam coram exhibui), pugnabat acerrime. De iis vero quae contra te durius scripsisset, sic respondebat: obsecundatum se hic publicae famae, doctissimis in Academia Bononiensi professoribus non paucis, aliisque per Italiam; de quorum consensu fidem mihi fecit documentis manifestissimis. Quanquam iis mihi non erat opus. Anne igitur hoc non esse viri boni, iustissimo dolori Academiarum accommodare calamum? oppugnare commenta portentosa, in fraudem veritatis, in contumeliam naturae comparata? Denique eo rediit summa orationis, ut appareret, plures per Italiam viros doctos in procinctu stetisse publicae contradictionis, quos non mutatio sententiae, sed tui domicilii translatio, id est metus offensionis tui Principis, hactenus retinuisset; certamen igitur hoc fuisse, quinam caeteros in hac palaestra publicae scriptionis praeverteret. Caetera, quae plus apud me ponderis habebant, prudens praetereo. Quid multis? expugnavit me, agnovi temeritatis illecebras, ignovi: rediimus in gratiam; sic tamen, ut ille, primum atque, me monstrante, visurus et agniturus sit Ioviales Satellites, sententia sua cessurum profiteretur. Erat autem in transitu ad parentes suos: revertetur brevi Pragam.

Nunc te, Galilaee, rogo, quando vides mihi satisfactum, ut, quia te usque ad praesentium Ill.mi Oratoris literarum adventum differre velle dixisti publicam literarum mearum [(1)] descriptionem, illa igitur in meam gratiam supersedeas in totum. Maior erit gloria triumphi, si tibi, uti spero, hostis tui confessionem ultroneam transmisero. Nam etsi careo Electoris instrumento, successit tamen aliud, propinquo perfectionis gradu: plus enim quam decuplat. Eo iam bis vidi binos Planetas Medicaeos: eodem spero me et illi monstraturum. Interim excusa Narratione mea, authoritatem meam, perperam contra te adductam, rectissime dilues. Si adolescentiam ipsius respicis, nihil est in hac aetate familiarius, quam in placita praeceptorum fervide transire, exque iis, veluti ex aliquo propugnaculo, temerario ausu procurrere et manus cum hoste conserere. Sin oculos in teipsum convertis, equidem non adeo decorum nec ex gravitate tua est, proiectam hanc

47–48. Da *Caetera* a *praetereo* è aggiunta marginale. — 58. *Planetas* è corretto in luogo di *satellites*, che prima aveva scritto. — 58–60. Da *Interim* a *dilues* è aggiunta marginale. —

(1) Cfr. n.° 374.

lacessendi et impetendi libidinem in curae parte ponere, aut sumptus in publicandas eius refutationes impendere. Si doctus vir esset, si alicuius nominis, aliud dicerem. Plane existimo, tum demum pravum vulgus hominum aliquid tributurum huic futili scripto, cum tu contra id, seu ipse seu per alios, insurrexeris. Nam imperitia suspiciones etiam de innocentissimis suppeditat. Omnino magni animi est, mediocria etiam parvi aestimare et contemnere. Contra, si ceperis 70 altercari cum uno, excibis et caeteros; passim occasiones praebebis obloquendi etiam levibus, si de scopo ipso nullam spem habent. Praeterea, si dissimulaveris, principum morem sequeris; sin autem responsabis, ad scholasticorum subsellia rursum descendes. Atqui non habes iam a quo expectes insanos clamores: *Responde, responde, de suggestu descende:* relinque igitur scholae, qua de exiisti, mores suos. Atque haec in genere, de quibus tu videris. Meam in specie epistolam unice contendo omitti. Quod si non persuasero, saltem summas facias, rogo, argumentorum seu responsionum mearum. Denique, si ne hoc quidem obtineo, saltem titulos personales et probra verborum, iustissima quidem, sed iam remissa, expungas: cuiusmodi sunt, quod aio, nondum ipsum famae suae curam habere 80 (contra quod ipse totam vitam suam ad examinandum proposuit), quod petulantiam illi tribuo, quod sputum hominis vocito, quod proditionem incuso, quod sycophantiam, quod scurram appello. Imperitiam, temeritatem, stupiditatem, infoelicissimum meorum verborum intellectum, et quae alia huius classis, tolerabiliora existimo, quia non animi morbi, non vitae probra, sed vel naturae vel aetatis vitia.

Satis multa de his, ne nostrae amicitiae aut tuae virtuti videar diffidere. Desinam igitur, si hoc adhuc subiunxero. Audio enim recusam esse Florentiae Dissertationem meam [1]: cupio eius exemplum videre.

Iamque vale, et nos primo quoque tempore desiderio tuae novae inventionis 90 leva: neminem habes, quem metuas aemulum.

Pragae, 25 Octobris anno 1610.

N. Ex. T.

Amicus Jo. Keplerus, S. C. Mtis Mathematicus

71. *scopo ipso* è sostituito a *gravibus*, che prima aveva scritto e poi cancellò. — *Praetera* — 84. *morbi* è corretto in luogo di *vitia*, che prima aveva scritto. — 87. Fra *adhuc* e *subiunxero* si legge, cancellato, *monuero*. —

[1] IOANNIS KEPLERI, Mathematici Caesarei, *Dissertatio cum Nuncio Sidereo nuper ad mortales misso a Galilaeo Galilaeo*, ecc. *Huic accessit phaenomenon singulare de Mercurio ab eodem Keplero in sole deprehenso.* Florentiae, apud Io. Antonium Canaeum, 1610.

420.

MARCO WELSER a GALILEO in Firenze.

Augusta, 29 ottobre 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 1, car. 24. — Autografa. A questa lettera facciamo seguire il parere di GIO. GIORGIO BRENGGER, che ad essa era allegato e che si trova autografo a car. 26-27 del medesimo codice. Sempre nello stesso codice, a car. 70-72, si ha copia così della lettera come del parere, scritta di mano di VINCENZIO VIVIANI, che vi premise (car. 69) quest'annotazione: *8 lettere, 1610* [cioè, la presente con l'allegato parere, e quelle che pubblichiamo sotto i nn.i 424 e 425]. *Copie. Dal Sig.r Vinc.o Galilei. Copiate da me da originali del Velseri e Breugger* [sic], *e da bozze del Galilei in 4 fogli;* e a car. 28-31 è un'altra copia, di mano del sec. XVIII, della lettera del WELSER.

Molto Ill.e et Ecc.mo S.or Oss.mo

Mi do a credere che V. S. possa haver sentito mentovare il mio nome in Padova per bocca de' SS.i Gualdo et Pignoria; quando non, il S.or Pichena costì, tanto mio amico et patrone, le ne darà qualche notizia. Con tal sicurtà ho compiacciuto volontieri un mio amico in mandarle l'inserto foglio, persuadendomi che non le sarà discaro l'intendere che ancora di qua da' monti gli suoi scritti vengon letti con ogni maggior attentione, che testimonio ne sarà l'istesso dissenso; et la bontà di V. S. mi assicura, che, bene o male che habbia discorso l'amico, lei non se ne riputarà gravata, vedendo tralucer la schiettezza della sua intentione, che mira solo ad investigar il vero. 10

Aspetto con singolar desiderio la nova opera, che mi avisorono più giorni sono gli sopradetti SS.i che V. S. era in procinto di dar in luce. Fra tanto la prego di arrolarmi nel nomero de' suoi servitori, offerendole dal mio canto tutto quel poco che posso e vaglio. Iddio la feliciti.

Di Augusta, a' 29 di 8bre 1610.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma

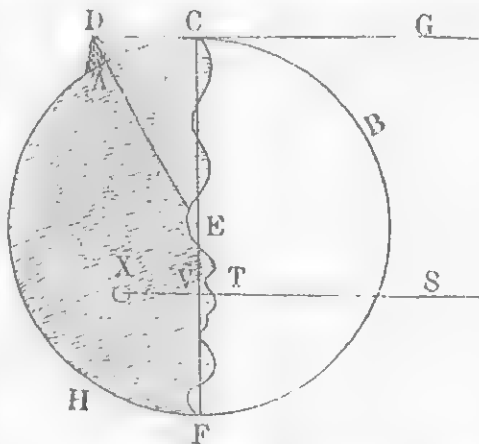
Aff.mo Servit.e
Marco Velseri.

Fuori: Al molto Ill.e et Ecc.mo S.or mio Oss.mo
Galileo Galilei.
Firenze. 20

Inter alia multa, quae nobis Sydereus Galilaei Nuncius nova mira et memorabilia retulit, haud extremum locum tenet eius de altitudine montium in corpore lunae discursus: quos tam celsos facit, ut eos ultra 4 miliaria italica attollat. Libet igitur, hanc ratiocinationem accuratius perpendere, et, collatis inter se diversis Galilaei observationibus, eius veritatem inquirere.

Duae sunt quas Sydereus Nuncius notavit observationes, ex quibus de montium illorum altitudine coniecturam facere possumus: prior est quae tempus anticipationis luminis, altera quae intervallum inter verticem illuminatum et terminum lucis, nobis significat. Quamvis enim illa certior videatur, haec incertior et errori magis obnoxia, placuit tamen 30 Autori hanc pro illa amplecti, et ex hac sola montium mensuram investigare.

Scribit ille, pag. 24 (editionis Francofurtensis [1]), se aliquoties intra tenebrosam lunae partem observasse montium vertices nonnullos lumine perfusos, licet a termino lucis satis fuerint remoti, quorum distantia a parte lucida fuerit aequalis vel etiam maior vigesima parte diametri lunaris, ut in schemate adiecto. Sit corpus lunae CBFH, cuius pars luminosa CBF, tenebrosa vero CHF, et in hac mons AD, cuius vertex D, a radio solis GCD illustratus, distet a termino lucis C intervallo CD, quod 40 sit $^{1}/_{20}$ diametri CF: quando igitur diameter lunae sumitur miliarium italicorum 2000, fit DC 100 miliaria, et, per penultimam primi Euclidis, ED 1004 $^{987}/_{1000}$; ex qua si auferatur radius EA 1000, relinquitur montis AD altitudo 4 $^{987}/_{1000}$, ex sententia Galilaei.

D C G B E X V T S G H F

Hanc ratiocinationem ut non reprobo, ita eius hypothesin, cui illa innititur, probare nequeo: quia terminum lucis apparentem C sumit pro puncto contactus, quod quidem locum haberet, si lunae corpus esset exacte rotundum; et cum sit inaequale et montosum, fit ut, propter flexuosum decursum lineae confinii, terminus lucis apparens a puncto 50 contactus declinet. Esto enim radius solis STVX, illuminans verticem X in parte tenebrosa, secans lineam confinii, seu terminum lucis apparentem, in T: dico, punctum intersectionis T non esse punctum contactus, sed aliud quod cadit inter T et X, nimirum V, esse punctum contactus, per 18 III Euclidis; quod quidem etiam naturalis terminus lucis vocari possit, quia si luna exacte esset globosa, hoc punctum incideret in ipsum terminum lucis. Quod si quis in schemate praemisso distantiam TX, idest verticis illuminati a termino lucis apparente, sumat pro tangente vera, quae est VX, eum graviter hallucinari et in computo errare necesse est. Tale quid hoc loco Autori contigisse suspicor, praesertim cum videam, mensuram altitudinis AD 4 $^{987}/_{1000}$ cum ea quae ex altera Galilaei observatione elicitur, non convenire: quam nunc quoque suspiciemus.

60 Scribit Galilaeus, pag. 14 [2], haec verba: *Permultae apparent lucidae cuspides intra tenebrosam lunae partem, omnino ab illuminata plaga divisae, quae paulatim, aliqua interiecta mora, magnitudine et lumine augentur, post vero secundam horam aut tertiam reliquae parti lucidae et ampliori iam factae iunguntur.* Haec altera est observatio, quae nostro instituto accomodari potest: secundum quam cacumen montis D a puncto contactus C

Lett. 420. 57. *suspicior* —

[1] *Sidereus Nuncius, magna longeque admirabilia spectacula pandens* ecc., *quae a* Galileo Galileo ecc. *sunt observata*, ecc. MDCX, prostat Francof. in Paltheniano. Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 71, lin. 18 e seg.

[2] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 64, lin. 6-10.

(sive illud incidat in terminum lucis apparentem, sive non incidat) separatur intervallo non maiori, quam ut post duas tresve horas plagae lucidae aduecti et cum ea continuari possit; idest ut a prima verticis D illuminatione transactis duabus aut tribus horis, ipsa montis radix A quoque illustretur, propagato naturali lucis termino ex C usque in A. Supputemus igitur quantus sit arcus CA, tribus horis competens, sumpta proportione a motu menstruo, qui absolvitur diebus 29 $^1/_2$ fere: hoc modo. Ut se habet tempus dierum 29 $^1/_2$ ad ambitum globi lunaris grad. 360°, ita spatium horarum 3 ad arcum CA, vel angulum CEA, 1°. 31'. 32": hic angulus in tabula secantium ostendit lineam EAD miliarium 1000 $^{354}/_{1000}$, quandoquidem radius lunae EC supponitur 1000 miliarium; qui ablatus ex EAD, relinquit altitudinem AD tantum $^{354}/_{1000}$ unius miliaris. Ex quo maxima apparet inter has duas observationes discrepantia: quarum illa montem AD ultra quatuor, et fere ad 5, miliaria extollebat; haec fere ad tertiam unius integri partem eandem contrahit. Quo fit ut mihi persuadeam, Autorem (quod pace eius dictum volo) in illa observatione, quae tangenti DC tribuit vigesimam diametri partem, lapsum esse. Nam illa stante, necesse est ut angulus CEA sit 5°. 42'. 38"; ex quo deinde sequitur, verticem D a sole illustrari non tantum duabus aut tribus, sed undecim horis integris et amplius, priusquam plagae lucidae iungatur, siquidem quae ratio est 360 graduum ad dies 29 $^1/_2$, eadem est arcus CA 5°. 42'. 38" ad horas 11, min. 14: quod temporis spatium cum admodum magnum sit, procul dubio a Galilaeo dudum deprehensum et annotatum fuisset, cum trium et duarum horarum intervallum silentio non praeterierit.

De his itaque velim ipsum Autorem (qui ob publicatas suas observationes laudem nunquam intermorituram apud omnes doctos et gratam posteritatem meritus est) moneri, ut praedictas Nuncii Syderei controversias ipse inspicere et pro rei exigentia illas corrigere, ac tandem, iteratis observationibus iisque inter se collatis, certius quid de hac re statuere ac nobis communicare, possit.

Ioan. Georg. Brengger
ita sentiebat.

421.

GIOVANNI KEPLER a [GIULIANO DE' MEDICI in Praga].

[Praga, 18 ottobre 1610]. (1)

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 2, car. 76. — Autografa. Tale autografo fu trasmesso a GALILEO, di cui mano, al di fuori della lettera, si legge: « S. Keplero ».

Ill.me et Rev.me D.e Col.me

Legi Galilaei literas ad Ill.am D.m Vestram, et illum praecipue locum, ubi existimat, me, nimio properandi studio, transiliisse locum insignem in illo hostili scripto adversarii sui, ubi in palpabili perversione scopi mei praecipuum suum fundamentum ponit; quasi ego errorum occasiones, quibus Galilaeus sit deceptus, pag. 34 Dissertationis meae (2) clarissime detexissem.

86. *posteritatam* —

(1) Cfr. n.° 412.

(2) Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 125, lin. 20-24.

Ad haec respondeo: Cum ad Galilaeum scriberem, ignarus an ille publicam facere vellet epistolam meam, nullus dubitavi quin Galilaeo ipsi, citra meam instructionem, facile apparitura sit sinistra acceptio mei textus; caeteris vero non putabam me scribere, 10 et si etiam ederetur epistola, non defuturum sibi Galilaeum, sed nota luculenta lectoribus facile detecturum fraudem, seu commissam seu admissam: eoque delevi totam illam fraudis detectionem ex epistolae meae concepto, contentus illam absorpsisse verbis hisce: *Reliqua rideo*, et postea paragrapho *Invenit tamen ista sycophantia*, item *Et imperabit* etc.[1]

Sed quia mavult Galilaeus, meis quam suis verbis patere lectori sensum meorum verborum pag. 34 Dissertationis, age, ex meo concepto exscribam doleta. Sic enim erat scriptum initio: *Extat epistola mea, illa loquatur. Ipse transilit triginta tres paginas, et in ultima arripit nescio quid, quo infoelicissime intellecto stupiditatem prodit ingenii. Existimat, me disci planum hoc dicere, quod alias lentem dicunt exteriorem et ad stellas conversam. Toto, ut vides, coelo errat. Ego ex tuis novis planetis discos feceram, non ex vitris; illo-* 20 *rum planum (non vitri planum) ad Iovem conversum esse dixeram. Sic* supra et infra irradiari perpendiculariter, *intelligit ille surdaster de vitro, quod duas habet superficies, superiorem et inferiorem; cum ego de planetis irradiatis loquar, quando supra Iovem currunt et quando infra. Et quod irradiat, ipsius intellectum est Iupiter, irradians vitrum, cum in meo sensu sol fuerit, irradians planetas. Sic diversos colores, diversas planities, omnia accipit de vitro; ego, de planetis*, etc.

Haec ex veteri concepto, in gratiam Galilaei, qui ea Ill.^{ae} D.^{i} Vestrae maluit edisseri meis quam suis verbis. Per se enim indigna sunt quae referantur. Repudiavi enim in Narratione mea, his nundinis excusa[2], tam hanc meam, quam illam Galilaei, speculationem; et huc inclino, ut credam, cum Medicaea sunt proxime Iovem tam evidentia visu, 30 semper esse supra Iovem; cum vero sunt inconspicua, tunc infra esse: quod si verum esset, sequeretur, Iovem ipsum esse qui illa etiam globosa existentia illuminet, et fo[r]tius illuminet de propinquo, quam sol de longinquo. Sed expectanda sunt plura experimenta.

Haec, αὐθωρὶ ad communicationem literarum Galilaei scripta, Ill.^{a} D.^{o} Vestra boni consulat, cui me commendo.

Ill.^{ae} D.^{is} Vestrae

Observantiss.
I. Keplerus.

422*.

GIO. ANTONIO MAGINI a GALILEO in Firenze.
Bologna, 2 novembre 1610.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.^{a} LXXIX, n.^{o} 46. — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} S.^{or} mio Oss.^{mo}

Ho riferito al S.^{or} Roffeni quanto V. S. mi disse per suo conto, il quale mostrò di non restare a pieno sodisfatto, dicendo che non si sogliono perdere le let-

Lett. 421. 19. *non ex vitris* è aggiunta marginale. — 23. *irradians vitrum* è aggiunta marginale. —

[1] Cfr. n.^{o} 374, lin. 88 e lin. 114 e lin. 121.

[2] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 181-190.

tere che, gli vengono, et che gli dispiaceva non haver la lettera italiana in buon termine, sendo che, per l'occasione di farla latina [1], egli l'haveva in molti luoghi guasta; et si partì poi per villa, ove è ancora al presente. Se ritornarà presto, come io credo, per il principio dello Studio, gli tornarò a riparlare dell'istessa lettera. Con che fine gli bacio le mani in freta.

Di Bol.ª, li 2 Nov.re 1610.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ser.re Aff.mo 10

G. Ant.o Magini.

Fuori: Al Molto Ill.re et Ecc.mo S.or mio Oss.mo

Il S.or Galileo Galilei, Math.co del Ser.mo G. Duca di Toscana.

Firenze.

423*.

ANTONIO SANTINI a GALILEO in Firenze.

Venezia, 6 novembre 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 81. — Autografa la firma.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.or mio Oss.mo

Ricevei la gratissima di V. S. de' 16 di Ottobre, alla quale non feci pronta risposta per ricercare quanto V. S. mi commetteva e darli sodisfatione di quelle opere che ricercava. Io non trovo chi sia l'autore fiorentino Sisi, che V. S. mi accenna li scrivi contra. Quanto a Padre Marsilio, [2] intendo che l'ha compita; sono però in dubbio, se la stamperà o no: intanto, perchè V. S. ne habbia copia, ho procurato che il Clar.mo S.or Antonio Calvo me ne facci havere una copia, e me l'à promessa; ma perchè m'è sopragiunto a me una febbre terzana doppia, che da x giorni in qua mi tiene a letto, non ho possuto retirarla. Vederò che la pratica non svanisca, ch'io pur desidero di vedere qualche bella pazzia. Di 10 quel'Orchi, qua non ve ne sono; ma se V. S. scriverà a Modena, ne potrà havere quella quantità che desidera.

Ho gusto che V. S. si trattenghi con intera sua satisfatione al servitio di cotesta A. Debbe ritrovarsi anche il S.or Macagnati, al quale favorischami di un bacia mano.

La settimana passata mandai a cotesto Ill.mo Ambasciator nostro un occhiale, da lui richiestomi: perchè la mia indispositione non mi lasciò ben considerarlo, come haverei volsuto, prego V. S. con suo commodo volerne haver vista, e farmi sapere se risponde, acciò che io possa mandarli un altro vetro, se occorresse;

---

(1) Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 193-200. (2) Giovanni Marsili.

20 e questo lo fo, dubbitando che esso, per termine di complimento, non me lo laudi oltra il merito. Fo fine e li bacio le mani, raccordandomeli servitore. Nostro Signore la conservi.

Di Venetia, adì 6 Novembre 1610.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma}

Ser.^{re} Aff.^{mo}
Ant.^{o} Sant.^{ni}

Fuori: Al molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} S.^{or} mio Oss.^{mo}
Il Sig.^{or} Galileo Galilei, in
Firenze.

424.

GALILEO a [MARCO WELSER in Augusta].

Firenze, 8 novembre 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 1, car. 82. — Bozza autografa, dalla quale fu trascritta la copia di mano di VINCENZIO VIVIANI, che è a car. 78 del medesimo codice. Cfr. l' informazione premessa al n.° 420.

Ill.^{mo} Sig.^{re} et Pad.^{n} Col.^{mo}

Io non pure ho frequentemente sentito il nome di V. S. Ill.^{ma} per le lingue dei SS.^{i} Gualdo et Pignoria, ma molto avanti per quella del S. Gianv.^{o} Pinelli di gloriosa memoria, et infinite volte per quelle della fama; et come ho sempre bramato d' incontrare occasione di potermi dedicare servitore alla sua gran virtù, così ho con lietissimo cuore abbracciata questa, del mandarmi ella le contradizioni dell' eruditissimo Sig.^{r} Brengger (1): le quali quando anco fossero insolubili, mi pregerei più ne gl' errori dell' opera mia che nelle cose ben dette, se
10 pur ve n' è alcuna, sendomi quelli stati mediatori all' aqquisto di un tanto padrone, frutto a cui simile non mi è provenuto, nè spero che sia per provenirmi, dal resto de i miei trovati; li quali hora con gran ragione posso reputare per indubitati et assolutamente veri, per-

Lett. 424. 2. *frequentemente* è corretto in luogo di *molte volte,* che prima aveva scritto. — 4. *infinite volte* è aggiunto tra le linee. — 5-6. *potermi .... virtù* è corretto in luogo di *potermegli dedicare per servitore,* che prima aveva scritto. — 7. *contradizioni* è corretto in luogo di *dubitationi,* che prima aveva scritto. — 8. Tra *fossero* e *insolubili* si legge, cancellato, *state.* — 8-9. In luogo di *mi pregerei .... nelle cose* prima aveva scritto *haverei pregiato più gl' errori nell' opera mia* [e prima ancora aveva scritto *gl'errori miei*], *che le cose.* — 10. In luogo di *all'aqquisto di* prima aveva scritto *a guadagnarmi,* che poi aveva corretto in *a potermi guadagnar.* — 10-11. In luogo di *un tanto padrone* prima aveva scritto *un padrone tale, quale io pretendo che mi deva esser V. S.* — 11. In luogo di *a cui simile .... nè spero che* prima aveva scritto *assolutamente maggiore di qualunque altro mi sia provenuto, o che io speri che.* — 12-22. Da *li quali hora* fino a *spalle* è aggiunta in margine. — 12-13. In luogo di *con gran* prima aveva scritto *non senza.* —

(1) GALILEO scrive sempre BRUGGER, in questa lettera e in quella di n.° 425, in luogo di BRENGGER.

suadendomi che quando io in cose essenziali havessi preso errore, sarei stato dalla gratissima et da me stimatissima censura del S. Brengger fatto avvertito, con non meno cortese affetto di questo che scorgo nelle dubitazioni sue intorno a cosa solo di mediocre rilievo. Et se pure anco in altra li restasse scrupolo, io supplico V. S. a pregarlo di communicarmi liberamente ogni sua instanza, assicurandolo che lo riceverò per favore singolare, reputando io azione altrettanto hono- 20 rata et degna di huomo virtuoso l' avvertire gl' autori de i loro errori, quanto mi par vergognoso il lacerargli dietro le spalle.

Io ricevei ieri dal S. Picchena la cortesissima sua, insieme con le dubitazioni del S. Brengger; tra ieri et oggi, ben che aggravato da più di una indispositione, ho scritto quello che mi è sovvenuto in mia difesa: non so se, come il corpo, così haverò hauta la mente inferma; comunque sia, appaghisi V. S. del buon volere, come anco il Sig.r Brengger, al quale cordialissimamente mi offerisco, attendendo sua risposta. Et a V. S. con ogni reverenza bacio le mani et me gli dedico per servitore, et dal Signore gli prego ogni desiderata felicità. 30

Di Firenze, li 8 di 9mbre 1610.

Di V. S. Ill.ma

Ser.re Dev.mo
Galileo Galilei.

425.

GALILEO a GIANGIORGIO BRENGGER.

[Firenze, 8 novembre 1610].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 1, car. 34-36 — Bozza autografa, dalla quale fu trascritta la copia di mano di Vincenzio Viviani, che è a car. 74-77 del medesimo codice. Cfr. l' informazione promessa al n.° 420.

Ut tuae discussioni [1], eruditissime Brengger, respondendo, pro viribus satisfaciam, brevitati atque facilitati consulens, te ut membratim tuam perlegas narrationem rogatum volo: singulis enim particulis, tuam eandem prosequens methodum, responsa accomodabo.

14. Tra *cose* ed *essenziali* si legge, cancellato, *più*. — 16. In luogo di *meno* prima aveva scritto *minore*. — 17. In luogo di *Et se* prima aveva scritto *Ma quando*. — 19. *liberamente* è aggiunto tra le linee. — 21. *de i loro* è stato corretto in luogo di *de gl'*, che prima aveva scritto. — 23-24. In luogo di *dal S. Picchena .... del S. Brengger*, prima aveva scritto *la cortesissima sua dal S. Picchena*. — 28-29. *attendendo sua risposta* è aggiunta interlineare. — 29-30. *et me gli dedico per servitore* è aggiunta interlineare. — 31. Nella data, *8* è stato corretto, da altra mano, in *9*. —

[1] Cfr. n.° 420.

Relegas igitur a principio tui discursus usque ad illa verba: *Duae sunt, quas Sydereus Nuncius etc.*

Respondeo enim, inter praecipua quae in meo Nuncio considerantur, esse profecto illud, quod scilicet ☽ae facies, praesertim autem pars lucidior, eminentiis atque lacunis undiquaque scateat; illas autem 10 sublimes minus magisve reperiri, non maximi apud me esse momenti; nec ob id quia minores essent, quod praecipuum est in mea intentione pervertendum fore. Neque tamen credas, haec modo a me pronunciari, ut meum forte in ratiocinando errorem excusem: peccatum nanque aut in assumptis, aut in demonstrationibus, factum est nullum, ut inferius patebit.

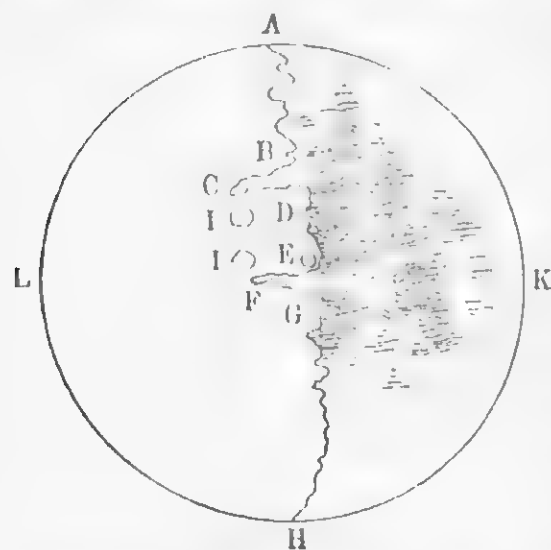
Lecturam sequere usque ad illa verba: *Scribit ille, pag. 24, etc.*

Verum quidem est, ex binis a te consideratis observationibus posse nos in cognitionem harum altitudinum deduci; ac utraque per se, quoad demonstrationem pertinet, firmissima est, dum tamen in illarum 20 assumptis error non admittatur: elegisse autem me eam quae magis errori esset obnoxia, hoc, pace tua dixerim, a vero absonum, ni fallor, esse videtur. Ratio enim quam ego elegi, nulli inevitabili errori est exposita: quam vero tu praeponis, aut omnino impossibilis, aut incerta quidem atque admodum dubia, existit. Meam primo considero, et ab obiectis tuis vindico: potes interim tuae scripturae lectionem extendere usque ad *Scribit Galileus etc.*

Provide advertis, terminum lucis apparentem, ob asperam et montuosam lunaris corporis superficiem, a vero puncto contactus declinare: asperitas enim illa flexuosam admodum sinuosumque efficit 30 decursum lineae confinii lucis ac tenebrarum, ex quo verticis iam illustrati distantia ab ipso confinio citra errorem determinari nulla ratione possit; imo asseris tu evenire, hanc longe maiorem accipi ac definiri, quam vera ab exquisito puncto contactus esset elongatio, ex quo sequi, altitudinem a me deinde ratiocinando collectam superare veram eminentiarum lunarium elevationem. Hinc notam allucinationis mihi inuris; attamen immerito quidem, mi Brenggeri; luminosi et enim verticis elongationem, non ab anfractuoso et, quod consequens

Lett. 425. 11. *quia* è sostituito fra le linee a *quod*, cancellato, che prima si leggeva. — 18. *cognisionem* — 21. *ni fallor* è sostituito fra le linee a *omnino*, cancellato, che prima si leggeva. — 32. Prima aveva scritto *potest*, poi corresse *possit*, senza cancellare *potest* — *asseris tu* è aggiunto in margine; ed *evenire* è scritto fra le righe, in sostituzione di *accidere*, che si legge sottolineato, ma non cancellato. — Fra *maiorem* ed *accipi* leggesi, cancellato, *ut plurimum*. — 33. *ac* è stato corretto in luogo di *aut*, cancellato, che prima si leggeva. —

esset, incerto illuminationis confinio, sed a veraci termino, a puncto scilicet contactus, radii illustrantis desumpsi. Id autem quo pacto a me praestitum sit, licet ex iis quae in Nuncio scripta fuerunt quispiam colligere posset, in tui tamen gratiam lucidius explicare non pigebit.

Integram ☽ae faciem in duas praecipuas partes, magnas ambas atque naturali oculo conspicuas, divisi: quarum altera obscurior, ac veluti magna quaedam nubes nigricans, faciem ipsam inficit; cuius faciei reliquum, dum lumine solari perfunditur, clarius nitidiusque effulget. Ingentes illas maculas, acie naturali spectabiles, veteres seu antiquas appellavi, easque fere omnes superficiem aequabilem ac perpolitam obtinere scripsi; id enim perspicillum luce clarius ostendit; veluti, e contra, clariores ☽ae plagae eminentiis lacunisque confertae eiusdem instrumenti beneficio spectantur. Ex his sequitur, terminum illuminationis partim aequabiliter, partim vero tortuose ac anfractuose, protendi: qua enim super magnas maculas incedit, aequabili ac perpolita linea designatur; qua vero lucidiorem, lacunosam nempe ac montuosam, regionem intersecat, flexuosus admodum atque anfractuosus spectatur: veluti apposita praesefert delineatio, in qua ☽ae globus integer AKHL; pars illuminata, AKH; terminus lucis, ductus AGH; cuius pars DE, ubi illuminatio magnae maculae terminatur, aequabiliter extenditur, reliquae vero partes ABD, FGH, tortuosae admodum extant, termini illuminationis lucidiorum ☽ae partium existentes. Scias insuper velim, omnes fere antiquas ac magnas maculas altissimorum montium iugis undique esse circumseptas; quod ex eo intelligas licet, quia, cum supra tum infra singulas, dum a confinio lucis per medium secantur, prominent, ac supra tenebrosam ☽ae partem longo ductu extenduntur, quaedam quasi promontoria luminosa, intra quorum sinum reliqua

42. Tra *partes* e *magnas* leggesi, cancellato, *divisi*. — 44. *faciei* è aggiunta interlineare. — 47. *fere omnes* è aggiunta interlineare. — 53-54. *ac montuosam* è aggiunta interlineare. —

magnae maculae pars intercluditur. Delineationes BCD, EFG harum eductionum imagines tibi repraesentant.

Ex his iam habes, eruditissime Brengger, et terminum illuminationis exactissimum, ac prorsus eundem cum puncto contactus, designatum a linea DE; habes et verticum illuminatorum remotiones DC, EF, quas facili admodum negocio ad terminum DE conferre potes, nec non etiam ad integram diametrum AH. Scias insuper, non semel offerri etiam cuspides illuminatas e regione partis confinii DE, consimiles iis quae notis I, I indicantur; ex quarum distantia de altitudine eorundem ratiocinari obvium fit. Quae cum ita se habeant, omnem tibi in hac methodo dubitandi ansam ablatam esse reor.

Ne quid autem hac in parte, animadversione dignum, intactum relinquatur, silentio minime involvam (quod geometrica libertate dictum esse velim), aliqua me corripi dubitatione, num omnino vere a te scriptum sit, lineam distantiae a vertice luminoso ad confinium lucis a me usurpatam (cum ad flexuosum decursum lineae confinii terminatur) longiorem esse, quam si ad naturalem lucis terminum, ita a te vocatum, referretur: existimas enim, ob montuosam ☽ae superficiem, punctum veri ac naturalis contactus inter verticem illustratum et flexuosum lucis terminum cadere. At ego, e contra, breviorem potius esse affirmo distantiam a vertice illuminato ad lucis usque terminum in montuoso lunari corpore apparentem, quam si ad verum contactum in superficie perfecte sphaerica referretur.

Sit enim in perfecte sphaerica superficie circulus maximus ABCD, radius autem tangens in C esto FCE; intelligatur vero ultra contactum mons quidam BE, cuius vertex E illuminatus erit, et distantia a confinio naturali erit EC. Quod si montibus confertam ponas superficiem, adeo ut ex adverso montis EB constituatur

83. Dopo *reor* leggesi, cancellato: *Ad alteram ab te allatam rationem me confero, ubi tu ex mora occursuum luminum vertices montium illustrantium cum confinio illuminationis tutius easdem altitudines venari posse autumas; cuius rationis multiplicem peccandi ansam, si fallor, ex his intelligere possumus. Primo nanque.* — 86. omnino è aggiunta interlineare. — 89. *terminatur* leggesi fra le linee sopra *referatur*, non cancellato. — 90-92. *existimas enim* è scritto in margine. Prima aveva scritto: *ob montuosam enim* ☽*ae superficiem .... terminum cadere existimus.* — 93. *potius* è aggiunto in margine. — Tra *affirmo* e *distantiam* leggesi, cancellato, *lineam.* — 95. *perfectae* —

mons alter GH, cuius obiectu illuminatio radii FCE impediatur, nec illustretur vertex E nisi a sublimiori radio IHE, iam manifeste vides, distantiam EH breviorem reperiri ipsa EC. His ita se habentibus, patet altitudines lunarium montium, per hanc breviorem distantiam a me (ex tua scilicet sententia) compertas, minores fuisse quam re vera forent si maiorem alteram a naturali contactu distantiam accepissem: 110 vides insuper, verum non esse quod tu universaliter affirmas, punctum nempe naturalis contactus inter E et H cadere.

Ad alteram tuae narrationis partem me confero (quam usque ad finem legere potes), in qua ex nonnullis meis pronunciatis, iisque magis (ut opinaris) ad dictas altitudines dimetiendas accomodatis, me michi contrariari asseris: at contra, nec me mihi contrariari, neque rationem praedictarum altitudinum ex tempore illuminationis dimetiendarum a multis peccandi occasionibus (ob assumptorum inconstantiam) esse vacuam, ex sequentibus fiet manifestum.

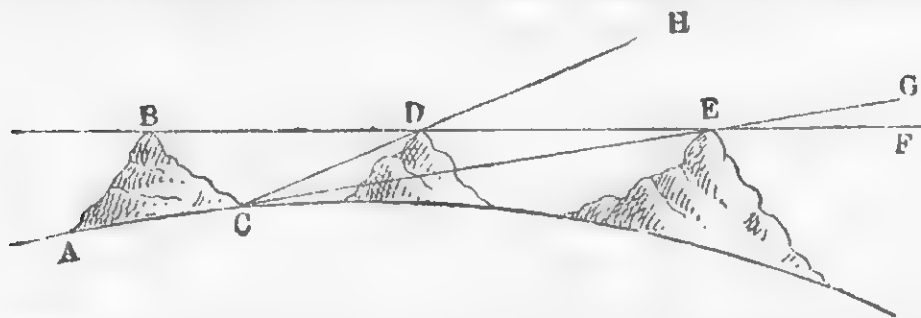
Utque primum me a contraditionibus liberem, detur ea omnia, 120 quae a te scripta sunt, esse vera: tunc quid aliud, queso, quispiam inde colliget, quam nonnullorum montium altitudines 4 milliarium compertas a me fuisse, aliorum vero a te vix tertiae unius partis? Hoc autem et verissimum esse credo, et fateor. Nec tamen a me pronunciatum fuit ullibi, lunares montes omnes eiusdem et celsissimae magnitudinis esse: sunt in ☽[a], uti arbitror, veluti in terra, et altissimae, et mediocres, eminentiae, et exiguae quoque. Amplius, vertices lucidos nonnullos, a confinio luminis avulsos, eidem termino intra 2 vel 3 horas adherere conscripsi; non tamen verticibus omnibus idem accidere significavi: sunt enim qui neque 6[a] aut 8[a] hora, aut forte 130 etiam tardius, cum termino lucis iungantur; ex quibus nil aliud inferas licet, nisi eorundem montium dispares altitudines.

At iam tandem, quot quantisque fallaciis altera metiendi ratio sit obnoxia, pro viribus explicemus. Primo, itaque, non posse tuto verticis alicuius altitudinem ex mora coniunctionis utriusque luminis, verticis nempe et confinii, indagari, vel ex eo manifestum esse potest,

105. Le parole *cuius obiectu* sono scritte fra le linee, in sostituzione di *a quo*, che leggesi cancellato. — 107-108. Tra *patet* e *altitudines* leggesi, cancellato, *distantias*. — 108. *breviorem* è stato corretto in luogo di *minorem*, che è cancellato. — 114. Tra *potes* ed *in qua* leggesi, cancellato, *quam aut impossibilem aut multis erroribus expositam esse*. — 115. *ut opinaris* è scritto tra le linee. — 121. *tunc* è scritto tra le linee. — 128. *termino*, è aggiunto tra le linee. — 130. *forte* è aggiunto tra le linee. — 131. *tardius* è scritto tra le linee, sopra *amplius* che non è cancellato. — 134. *obnoxia* è scritto tra le linee sopra *exposita*, che non è cancellato. —

quod, posita eadem montis altitudine eademque a confinio lucis distantia, luminum copula maturius nec non serius praestari potest, prout obicis adversi declinatio magis minusve fuerit praerupta; quod cla-
140 rius ex apposita figura intelligetur.

Sit enim mons ABC, cui ex oriente opponatur alter mons CDE; vertices amborum contingat radius BDF, adeo ut vix tantum B cuspis illustretur. Iam si dorsi DC declinatio secundum lineam CD extendatur, extensa illa versus G, patet quod, constituto sole paulo supra radium CDG, tota vallis DCB erit luminosa, iunctaeque erunt luces verticis B et termini D per continuationem
150 spacii luminosi DCB: quod si abrupta magis foret montis declinatio DC, nempe secundum lineam HDI, iam sole in G constituto, interstitium HC adhuc tenebrosum foret, cuius umbra plagam luminosam BC a lucida DE disterminaret, nec prius iungerentur lumina, quam sol ad lineam HDI pertingeret; quod longum post temporis intervallum accidet. Non licet, igitur, ex mora coitionis luminum sublimitatem montis ABC venari.

Dices, sat esse tibi perceptionem temporis, quo altitudo BC illustratur? Verum et haec mutabilis ac dubia paenitus est: quis enim
160 finem illustrationis montis a principio illuminationis plani distinguet? Sed, quod magis urget, esto in apposita figura idem mons ABC,

transeatque idem radius BDEF per trium montium vertices B, D, E:

137. *confinio lucis* è scritto tra le linee sopra *termino*, non cancellato. — 138. *nec non* è stato corretto in luogo di *et*, che leggesi cancellato. — 144. Tra *illa* e *versus* leggesi, cancellato, *usque ad*. — 159. *ac dubia* è aggiunta interlineare. — 159-161. Da *quis* a *urget* è stato aggiunto in margine. Dapprima, dopo *paenitus est* continuava: *Esto enim in apposita* ecc.: *enim* fu poi cancellato. —

constat, solo posito in linea EF, illustrari apicem B; eius vero radius citius ad radicem C perveniet, si obex remotior fuerit, nempe in loco E; tunc enim, ducta linea CEG et in ipsa posito sole, perveniet radius ad punctum C: si vero obiiciatur mons vicinior, nempe D, non profecto illustrabitur radix C, nisi cum sol in CDH locetur; quod serius fiet. Vides, igitur, quanam ratione idem mons aliis atque aliis temporibus illuminetur, pro diversis remotionibus interpositorum corporum: ex quo anceps atque incerta redditur omnis calculatio in altitudine disquirenda.

Nec forte credas, te declinare posse incomoda ac difficultates consimiles, producendo illustrationis radium, non per sinuosum confinii ductum, sed per exquisitum naturalemque contactum; iisdem enim detineberis angustiis: eadem enim altitudo citius modo, modo vero tardius, illuminabitur, licet ex eodem aequabili et perpolito orizonte proveniat irradiatio. Sit enim sphaerica superficies BCD, montis alicuius elevatio BA, tangens vertici A occurrens sit EDA; sit autem mons modo praeruptus, ac fere ad perpendiculum erectus, secundum lineam AB, modo vero leniter ascendens secundum lineam CA. Si igitur per punctum C ducatur tangens, quae utrinque extendatur, super hac erit tota linea montis CA, et infra eandem erit pars rupis AB: quare sol, in ipsa tangente locatus, totam extensionem CA illuminabit, sed rupis AB inferior pars adhuc in tenebris erit. Constat itaque, undique esse angustias.

Amplius, ne te praetereat, nullas alias observationes, seu a mora coitionis luminum, seu a distantiis verticum a confinio lucis, petitas, accomodas esse altitudinibus dimetiendis, nisi quae habentur circa

169. *remotionibus* è scritto tra le linee sopra *elongationibus*, non cancellato. — 178. *occurens* — 179-180 Le parole *secundum lineam AB* sono aggiunte in margine. —

lunae quadraturas; ibi enim tantum distantias directe, non autem
190 oblique, intuemur, luminumque copulas citra erroris periculum prospicere possumus: at cum ☽ in quadrato fuerit, non tam diu supra orizontem noctu versatur, ut remotissimarum cuspidum lumina cum confinio lucis applicentur. Atque ex his manifestum esse reor, secundam illam methodum, a te propositam, non modo dubiam atque perplexam, verum impossibilem forte, existere.

426*.

GIO. ANTONIO MAGINI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 9 novembre 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 165. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.or mio Oss.mo

Mi sono arrivate in un istesso tempo le lettere di V. S. Ecc.ma et quelle di Venetia, sì che, sendo l'hora tarda et d'andare alle schuole, ho poco tempo di rispondere a tutto; et però sarò breve con lei, contentandomi solamente d'assicurarla della buona mente del S.or Roffeni con questo riscontro, che havend'egli ricevuta l'ultima di V. S. poco doppo ch'io havevo mandata la mia lettera per lei alla posta, procurò ch'andassimo insieme per ripigliarla indietro dal coriero, acciò che lei non restasse disgustata: ma non la potessimo havere, perch'hanno ordine di non le dare a chi si voglia. Et però V. S. si deve levare di questa cat-
10 tiva impressione, chè le so dire di sicuro che il detto S.or Roffeni gl'è partialissimo servitore, come ancora le sono io.

Piacemi il consiglio del S.or Keplero, di far ricantare a colui[1] la palinodia; et sarà con più riputatione di V. S. et con più vergogna di lui, oltre che io credo che siano divulgate pochissime di quell'opere. Al ritorno del S.or Roffeni le scriveremo tutti due, doppo che gl'haverò letta questa, scritta a me, et consignata la sua. Et con tal fine le bacio con molta fretta le mani.

Di Bol.a, li 9 Nov.re 1610.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo
Il Magini.

20 *Fuori:* Al Molto Ill.re et Ecc.mo S.or mio Oss.mo
Il S.or Galileo Galilei, Math.co del Ser.mo G. Duca di Toscana.
Firenze.

195. Tra *verum* ed *impossibilem* leggesi, cancellato, *et omnino*, e tra le righe è scritto *forte*. — Lett. 426. 13. *vergona* —

[1] Cioè a MARTINO HORKY.

427.

GALILEO a GIULIANO DE' MEDICI in Praga.

Firenze, 13 novembre 1610.

Riproduciamo questo capitolo di lettera dall'opuscolo IOANNIS KEPLERI S.ae C.ae M.tis Mathematici *Dioptrice, seu Demonstratio eorum quae visui et visibilibus propter conspicilla, non ita pridem inventa, accidunt. Praemissae Epistolae Galilaei de iis quae post editionem Nuncii Siderii ope perspicilli, nova et admiranda, in coelo deprehensa sunt*, ecc. Augustae Vindelicorum, typis Davidis Franci, M.DCXI, pag. 15-16.

Di Firenze, li 13 di 9bre 1610.

Ma passando ad altro, già che il S. Keplero ha in questa sua ultima Narrazione [1] stampate le lettere che io mandai a V. S. Ill.ma trasposte, venendomi anco significato come S. M.A ne desidera il senso, ecco che io lo mando a V. S. Ill.ma, per participarlo con S. M.A, col S. Keplero, et con chi piacerà a V. S. Ill.ma, bramando io che lo sappi ogn'uno. Le lettere dunque, combinate nel loro vero senso, dicono così:

Altissimum planetam tergeminum observavi.

Questo è, che Saturno, con mia grandissima ammiratione, ho osservato essere non una stella sola, ma tre insieme, le quali quasi si toccano; sono tra di loro totalmente immobili, et costituite in questa guisa ○◯○; quella di mezzo è assai più grande delle laterali; sono situate una da oriente et l'altra da occidente, nella medesima linea retta a capello; non sono giustamente secondo la drittura del zodiaco, ma la occidentale si eleva alquanto verso borea; forse sono parallele all'equinotiale. Se si riguarderanno con un occhiale che non sia di grandissima multiplicazione, non appariranno 3 stelle ben distinte, ma parrà che Saturno sia una stella lunghetta in forma di una uliva, così ⬭; ma servendosi di un occhiale che multiplichi più di mille volte in superficie, si vedranno li 3 globi distintissimi, et che quasi si toccano, non apparendo tra essi maggior divisione di un sottil filo oscuro. Hor ecco trovata la corte a Giove, et due servi a questo vecchio, che l'aiutano a camminare nè mai se gli staccano dal fianco. Intorno a gl'altri pianeti non ci è novità alcuna. Etc.

Lett. 427. 6. *sapi* — 7. *donque, compinate* — 22. *Hor eco trovata* —

[1] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 185, lin. 17.

428*.

LODOVICO CARDI DA CIGOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 13 novembre 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 83. — Autografa.

Ecel.mo Sig.r mio Oss.mo

In risposta della sua dei 6 di 9mbre non ò che dirli altro, se non molte salute da il Sig.r Passigniani et dal Sig.r Micelagniolo Buonaruoti et il Sig.r Ciampoli, che sono qui presenti. Quanto alle mormorazioni romanesche, alla venuta del Sig.r Gianbatista Strozzi, nello andare a visitare Monsig.r Dal Borgho, il Sig.r Cianpoli disse che aveva veduto le stelle, et il Sig.r Micelagniolo altrove da certi Ill.mi il medesimo; et io non mancho mai in ogni occhasione del mostrare le sue lettere, che temgo carissime, et massimo l'uttima: ma ogni principio porta dificultà in coloro che sono assodati et invechiati in una oppinione. Pure al fine 10 la verità arà il suo luogho.

Non è ancora comparso la tavola delli Sig.ri Serristori, nè Bastiano mio fratello; ma credo sarà qua domani o l'altro, per lo aviso che io tengho da Ulivieri. Non ò fatto anchora le racomandazioni al Sig.r Luca Valerio: la farò domani. Ner resto V. S. mi comandi, perchè io sono tutto tutto suo, nè ò altro martello che del non la godere. Nel resto io sto bene et allegramente; et baciandoli le mani, Dio la feliciti.

Di Roma, questo dì 13 di 9mbre 1610.

Di V. S. Ecel.ma

Aff.mo Ser.re
Lodovico Cigoli.

20 Michelag.lo Buonarroti bacia le mani a V. S., e li conviene tal volta esser testimonio oculato sopra i pianeti, e dice che gli ha veduti, e lo ridice, tanto che qualcun, che non lo credeva, lo va credendo.

Fuori: Allo Ecel.mo Sig.re et Patron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, in
Fiorenza.

Lett. 428. 2-3. Prima aveva scritto *saluti;* poi mutò la *i* in *e*. — 6. *Canpoli* — 8. *ogni principo* — 11. *sonottutto tutto suo* —

429*.

GIO. ANTONIO MAGINI a GALILEO in Firenze.
Bologna, 20 novembre 1610.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXIX, n.º 47. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.or mio Oss.mo

Do parte a V. S. Ecc.ma, che questi giorni passati i SS.ri del Regimento di Bologna si sono compiaciuti di accrescermi la provisione di 125 scudi, sotto pretesto d'aiuto annuo per la stampa, non havendo voluto far alteratione de i patti vecchi, confirmati per instromento publico; et non mi sono curato d'attendere alla lettura di Padova, perchè mi sarebbe stato di troppo impaccio far una tanta mutatione, nè si sentiva che quei Riformatori volessero darmi più stipendio di quello che io havevo qui. Io ho da ringratiare V. S. ancora per quest' accrescimento, poi che con la partenza sua da Padova m' ha data occasione di lasciarmi qui intendere arditamente, che se mi verrà occasione di maggior salario, io abbandonarò questa cathedra et m' attaccarò al miglior partito. 10

Diedi poi la lettera al S.or Roffeni di V. S., che credo le haverà risposto. Mi fu mandata la risposta di quel Franzese [1] a Martino, la quale m'è piacciuta assai, et l'ho prestata ad alquanti di questi SS.ri, per non essersene vedute d'altre qui. Bacio con questo fine le mani a V. S. Ecc.ma, et le prego dal Cielo ogni suo contento.

Di Bol.a, li 20 Nov.re 1610.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo
G. Ant.o Magini.

Fuori: Al Molto Ill.re et Ecc.mo S.or mio Oss.mo
Il S.or Galileo Galilei, Math.co del Ser.mo G. Duca di Toscana. 20
Firenze.

430*.

PAOLO GUALDO a GALILEO in Firenze.
Padova, 25 novembre 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 85. — Autografa.

Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Solamente heri l'altro io ho recevuto la lettera di V. S. delli 13 del presente, in Vicenza, dove son stato quasi duoi mesi continui. Ritornai heri a Padova, e

[1] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 149-178. A questa *Confutatio* della scrittura dell' Horky allude certamente il Magini, dicendo, per errore, francese il Wodderborn.

doppo haverla letta e riletta più volte con mio grandissimo gusto, l'ho communicata con li nostri più cari et intrinsici amici, che pur essi ancora hanno sentito estremo piacere. Volevo mandarla al S.r Velsero, ma mi son imaginato che, doppo la contratta familiarità con detto signore, gli haverà dato minuto conto d'ogni cosa; sì come all'incontro esso S.r Velsero gli haverà scritto d'un Ollandese, che con un suo occhiale vuol far leggere una lettera commune, lontana quanto 10 un huomo può caminare in un'hora e più. Sinhora tutti questi fanno i loro miracoli a terra a terra; ma V. S. va sopra i cieli, onde può cantare con 'l Petrarca

E volo sopra 'l ciel, e giacio in terra.

Qui non s'è veduta l'opra del Keplero, ma sì ben certa risposta alla lettera dell'Orchi [1].

Non so se V. S. haverà inteso, per uscir del cielo e della terra, il caso miserabile occorso in acqua al S.r Filippo Contarini, il quale, passando la Piave, li cade il cavallo sotto, e restò morto nell'acqua, con grandissimo travaglio del S.r Francesco e di tutta la sua casa.

Si contenterà V. S. che per questa volta io le accusi solamente la ricevuta 20 della sua lettera, poi che, per esser se non giunto, non ho quell'informatione delle cose di questo Studio, c'haverò la ventura settimana, nella quale procurerò di scriverle più allongo. In tanto le bacio con ogni affetto le mani, rallegrandomi infinitamente che la sua virtù et il suo valore sia conosciuto da chi può eccellentemente riconoscerlo con 'l dovuto premio. Guardi V. S., in tanta altezza et in tanta serenità, di non abbagliare et ingrossar la vista, sì che non degni di mirar più a basso: serbi di gratia anco un occhiale per mirare noi altri suoi servitori, conformandosi con Dio, *qui humilia respicit, et alta a longe cognoscit.* Il qual sia quello che doni a V. S. il compimento d'ogni vera felicità.

Di Pad.a, alli 25 Nov. 1610.

30 Il S.r Baldino e R.di Sandelli e Pignoria [2] bacian la mano a vostra Sig.ria

Di V. S. Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo
Paolo Gualdo.

Questa lettera la mando alla ventura. Ci farà gratia scriverci come per l'avvenire si dovranno inviargliele sicure.
S.r Galilei.

Fuori: All'Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.
40 In Corte di S. A. Ser.ma

[1] Intendi la *Confutatio* del Wodderborn: cfr. Vol. III, Par. I, pag. 149-178.

[2] Baldino Gherardi, Martino Sandelli, Lorenzo Pignoria.

431.

LODOVICO CARDI DA CIGOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 26 novembre 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 87. — Autografa.

Eccl.mo Sig.r mio,

Non risposi a V. S., perchè non avevo trovato il Sig.r Luca [1], al quale poi ò mostro la sua lettera, della quale si rallegrò molto, dicendo che s'era trovato molte volte a difenderla. Li è dispiaciuto molto la nuova della sua indisposizione; che a Dio piaccia recuperi la sanità presto, acciò che, poi che io non la posso godere costà almeno per uno anno, ella possa venire qua, sì per goderla, come perchè V. S. possa chiarire questi satrapi e gran bacalari.

Feci le racomandazione al Sig.r Buonaruoti: tornano duplicate, et così da il Sig.r Luca et dal Sig.r Passigniani. Et io li sono, sebene per mia disgrazia lontano, più affezionato servitore di tutti; et con tutto il cuore li bacio le mani. 10

Di Roma, questo dì 26 di Novembre 1610.

Di V. S. molto Ill.re et Eccl.ma

Aff.mo Servitore
Lodovico Cigoli.

Fuori: Al molto Ill.re et Eccl.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

432*.

GIULIANO DE' MEDICI a GALILEO in Firenze.

Praga, 29 novembre 1610.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXX, n.o 42. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.re et Ecc.mo Sig.re

Resto molto maravigliato di sentire dalla gratissima di V. S. delli 13 del presente [2], come mi havesse scritto con il precedente ordinario, poi che non le ho altrementi ricieute, con mio molto disgusto; sì come con altretanto contento

Lett. 431. 4. *a difendere la. Li* —

---

[1] Luca Valerio.

[2] Cfr. n.o 428.

mi trovo la presente sua, insieme con la disertattione del Sig.r Gleppero [1], che havendola pur hora riceuta, non ho tempo di vederlo. Ma mi riserberò a dar ragguaglio di tutto a V. S. per questo altro ordinario, sì di questo come de gl'altri particolari che si contengono nella sua lettera, e specialmente circa al far sapere a S. M.tà Ces.a la deciferattione di quelle lettere; volendo solo dirgli
10 per adesso, che con il presente ordinario servo V. S. col Ser.mo Padrone circa il farle sapere quanto desidera intorno al moto perpetuo [2], et in quella stessa maniera appunto che la mi dice, stimandomi a molta ventura di potermi impiegare in cosa di suo gusto: nè si dubiti che a altri sia scritto o fatto sapere. Con che per adesso baciandole le mani, le pregherrò da Nostro Signore Iddio ogni contento.

Di Praga, il dì 29 di Nov.re 1610.

Di V. S. Ill.re et Ecc.ma S.re Aff.mo

S.r Galilei. Giuliano Medici.

Fuori: All'Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Honor.mo
20 Il Sig.r [Galileo Galilei], Filosofo e Matematico di S. A. S., in Firenze.

433*.

ANTONIO SANTINI a GALILEO in Firenze.

Venezia, 4 dicembre 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 2, car. 14. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo S.or mio Oss.mo

Ho riceuto particolar gusto dalla lettera di V. S., per haver sentito che quell'occhiale, mandato al S.or Ambasciator nostro, sia riuscito; e so che esso haverà gradito estremamente il favore di V. S. di visitarlo, et io la ringratio quanto posso.

Il mio male, Iddio gratia, è partito, sebene anche sto alla camera, per accomodarmi alla cattiva stagione.

Se quelle apparenze delli pianeti, che non mi parevano rotondi altre volte, sono false, dubito che nel traguardo, che non stesse saldo, fosse qualche impe-
10 dimento; che quando potrò meglio, mi ci proverò. Ora li dico, che finalmente

[1] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 181-190. [2] Cfr. n.i 412, 652, 655.

il P. Clavio di Roma mi scrive come hanno osservato Giove; e li metterò abasso le osservationi, copiate apunto dalla sua lettera. A poco a poco la gente si chiarirà. Quando potrò veder Saturno, li dirò se mi riuscirà di riconoscere quelle differenze. E perchè scrivo con difficultà, le b. le mani, facendo fine.

Di V.ª, a 4 Dic.º 1610.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Particol.mo
Ant.º Santini.

Le stelle intorno Giove così comparsero:

Septentrione

Oriente * * O * * — * * * O — * * O * — * O * *Occidente* 20

ai 22, la sera — *ai 23, la mattina* — *ai 26, la mattina* — *ai 27, la mattina*

Mezzo giorno

ma non siamo ancora sicuri, se sono pianeti o non.

Fuori: Al molt' Ill.re et Ecc.mo mio S.or Oss.mo
Il S.or Galileo Galilei, in
Firense.

434.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Brescia, 5 dicembre 1610.

La prima delle due lettere che pubblichiamo sotto i numeri 434 e 434bis è, autografa, nei Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 164, e porta la data « Di Brescia, il 5 di 9mbre 610 », dove il *9* di *9mbre* è stato corretto in *X*: manca la seconda carta del foglio, la quale verisimilmente conteneva l' indirizzo. La seconda lettera è anch'essa in una sola carta e di pugno del CASTELLI, ma nell' angolo superiore sinistro della carta si legge, sempre della stessa mano del CASTELLI, « Copia »: nell'angolo superiore destro è stato scritto, pur dal CASTELLI, l' indirizzo. Questa lettera, che ora forma la car. 167 del citato Tomo, era originariamente unita alla risposta di GALILEO, che noi pubblichiamo sotto il n.º 447, e che è al presente nel T. VII, 2, della P. III dei Mss. Gal., a car. 56. Questa risposta è pure di mano del CASTELLI, ha nel margine superiore sinistro l' indicazione, di mano del CASTELLI, « Copia », e nel margine superiore destro l' indirizzo: la filigrana della carta della seconda lettera del CASTELLI e della risposta di GALILEO è la medesima; e nel *tergo* della seconda carta del foglio contenente questa risposta si legge, di mano di GALILEO: « D. Ben.to da Brescia, con la mia risposta: tratta di Ven.re e di Saturno ».

Il VENTURI (*Memorie e Lettere inedite finora o disperse di Galileo Galilei* ecc., Parte I, Modena, per G. Vincenzi e Comp., M.DCCC.XVIII, pag. 142-143) publicò un « Poscriptum » alla risposta di GALILEO, « che pur trovasi dopo la stessa lettera manuscritta nella Biblioteca di Parma », poscritto che manca nella copia di pugno del CASTELLI. Noi lo riproduciamo alle pag. 504-505, lin. 68 e seg., sebbene, per quante ricerche abbiamo istituite, non abbiamo potuto ritrovare dove sia la lettera che il VENTURI vide a Parma, e che ora non è più in quella Biblioteca Palatina.

Noteremo da ultimo che la seconda delle lettere del CASTELLI ha delle correzioni interlineari, scritte a matita e in parte oggi quasi illeggibili, di mano di VINCENZIO VIVIANI, che evidentemente disegnava di pubblicare quella lettera e credeva opportuno modificarne alcune espressioni. Di tali correzioni del VIVIANI, secondo il nostro istituto, non tenemmo conto [1].

Ill.re et Eccell.mo Sig.r e P.ron mio,

Gli mesi passati, quando V. S. Eccell.ma stava in Padoa al servizio della Republica, deliberai, lasciati la patria e i parenti, ritirarmi in S. Giustina, per poter far di quei guadagni che si fanno con la conversazione di V. S., quali sono da me stimati sopra ogn' altro bene di questo mondo: hor, che di già lei s' è ritirata in Firenze, son necessitato, stando nell' istesso desiderio, di cambiar i mezi per conseguirlo. Per tanto mi son risoluto al futuro Capitolo (piacendo così a' nostri Padri) di venir a star in Firenze, dove la goderò e dove, potendo, la servirò ancora, se non conforme all'obligo mio e meriti suoi, almeno quanto mi permet-
10 teranno le deboli forze mie.

Mi rallegro poi, non con V. S., ma con il S.r Magini, che non habbia (come haveva inteso io) fatta quella coglioneria di scriver contro all'Aviso Sidereo. Quanto all'opra dell'Orchi, non è ancora comparsa in Brescia, nè l' ho veduta; ma se ci verrà mentre ci starò io et alcuni virtuosi gentilhuomini affezionatissimi al valor e dottrina di V. S., sarà a spese comuni, siano quante si vogliano le copie, comprata et abbrusciata, acciò in questa nostra patria non ne resti manco memoria.

Mi rallegro parimente con V. S. delle honorate e degne lodi con le quali di continuo sento celebrar il nome suo e virtù; e piaccia a Dio (già che qua publicamente si dice che cotesto suo glorioso e prudentissimo Gran Duca va con-
20 tinuamente rimunerando i meriti suoi) che con questo mezo gli nobilissimi studii della geometria ritornino nelle primiere et antiche riputazioni. Io poi vo così freddo e lento, per non haver aiuto al pigro e rozo intelletto mio; e perchè gli dì passati cascai in un certo pensiero, e facilmente potrei ingannarmi, hora glie lo scrivo, per riceverne o emendazione sana o confirmazione gagliarda.

Essendo (come credo) vera la posizione di Copernico, che Venere giri intorno al sole, è chiaro che sarebbe necessario che fosse vista da noi alle volte cornuta, alle volte no, stando pure detto pianeta in pari remozioni dal sole, ogni volta però che e la piccolezza dei corni e la effusione dei raggi non c'impedissero l' osservazione di questa differenza. Hora desidero saper da V. S. se lei, con
30 l' aiuto dei suoi meravigliosi occhiali, ha notata simile apparenza, quale senza dubio sarà mezo sicuro di convincer qual si voglia ostinato ingegno. Simil cosa vo sospettando ancora di Marte circa il quadrato con il sole; non dico già di

---

[1] Ci basti citarne alcune, che possono servire di saggio. A lin. 6 il VIVIANI corregge *inopinabile* in *maravigliosa*; a lin. 8, *quel* in *quello*; a lin. 18, *cascato* in *caduto*; a lin. 14, *la Copernicana constituzione del mondo* in *la revoluzione di Venere intorno al sole come intorno a suo centro*; a lin. 17, *'l* in *lo*; a lin. 23, *più che* in *non*; a lin. 26, *contro Copernico* in *Peripatetico*, ecc.

apparenza cornuta e non cornuta, ma almeno di semicircolare e più piena. Ma perchè son inettissimo anco a minori speculazioni, e questa in particolare ricerca la dottrina e cognitione delle lontananze e grandezze dei nominati pianeti e tra di loro e dalla terra, delle quali non ho vergogna dire che ne sono ancora del tutto ignorante, tacendo e supplicandola di due righe in risposta, li fo humil riverenza e li bacio le mani, in nome del P. D. Serafino [1] ancora.

Di Brescia, il 5 di Xmbre 610.

Di V. S. Ill.re et Eccell.ma — Aff.mo Ser.re e Discepolo Oblig.mo 40

D. Benedetto Castello.

434bis*.

Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, Filosofo di Sua A. S.ma
Firenze.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re

Da che io hebbi la lettera di V. S. Ecc.ma delli 22 d'Agosto, nella quale mi accennava di haver osservato in cielo un'altra novità inopinabile, quel desiderio che ho sempre hauto di trasferirmi un'altra volta dove ella si ritrovava, per poter, con il suo aiuto, dare qualche gagliardo principio a quel studio di geometria e filosofia al quale, mentre dimoravo in Padoa, m'incitò, hora in tal guisa mi s'è accresciuto, che ho fatto ferma risoluzione di venire, con bona grazia de' miei 10 superiori, a stanziare in Firenze; e credo che dopo Pasca sarò consolato.

Dall'istesso aviso che V. S. mi dà, dopo varii pensieri che mi sono passati per il capo, finalmente son cascato in questo, che, essendo vera, come tengo verissima, la Copernicana constituzione del mondo, Venere habbia da fare, in pari digressioni dal sole, tal volta apparenza cornuta e talvolta non cornuta, secondo che si ritroverà o di qua o di là dal sole, ma che nei secoli passati sia stata impossibile simile osservazione per la piccolezza del globo di Venere e 'l svanimento della sua figura. Hor che V. S. con le sue immortali invenzioni ha osservate tante altre meraviglie nelle cose celesti, invisibili alle forze ordinarie, desiderarei sapere se in questo particolare ha fatto osservazione alcuna, e se è 20 vero quanto ho sospettato. Nel medesimo desiderio stanno il P. D. Serafino di Quinzano e gli Sig.ri Ferrante Lana e Francesco Albano, affezionatissimi alla dottrina di V. S. e filosofi più che donzinali. Per tanto supplico V. S. a darmene aviso, perchè, oltre che la conclusione sarà per sè stessa di gran conto e noi tutti gli ne resteremo obligatissimi, servirà parimente per convincere qualsivo-

Lett. 434bis. 8. *con il suo aiuto* è aggiunta interlineare. —

---

[1] D. Serafino da Quinzano.

glia ostinato ingegno contro Copernico. Vado sospettando ancora simile apparenza in Marte; ma perchè a questa terminazione si ricercherebbe più essatta cognizione della remozion sua dal sole, della quale me ne confesso ancora ignorante, non dirò altro: solo che, ricordandomegli obligatissimo servitore e discepolo, li
20 fo riverenza, pregandogli da Dio benedetto ogni contento. Gli sopranominati Signori li baciano le mani.

Di Brescia, il 5 di Xmbre 1610.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devotiss.o Ser.e e Discepolo
D. Benedetto Castelli.

435.

GALILEO a [GIULIANO DE' MEDICI in Praga].
Firenze, 11 dicembre 1610.

Bibl. Palatina in Vienna. Cod. 10702, car. 74. — Autografa.

Le lettere trasposte sono queste:

Haec immatura a me iam frustra leguntur
o y.

Ill.mo Sig.re et Pad.ne Col.mo

Sto con desiderio attendendo la risposta a due mie scritte ultimamente a V. S. Ill.ma et Rev.ma, per sentire quello che haverà detto il S. Keplero della stravaganza di Saturno.(1) In tanto gli mando la cifera di un altro particolare osservato da me nuovamente, il quale si tira dietro la decisione di grandissime controversie in astronomia,
10 et in particolare contiene in sè un gagliardo argomento per la constituzione Pythagorea et Copernicana; et a suo tempo publicherò la deciferatione, et altri particolari.

Spero che haverò trovato il metodo per definire i periodi de i quattro Pianeti Medicei, stimati con gran ragione quasi inesplicabili dal S. Keplero; al quale piacerà a V. S. Ill.ma di far mie raccomandazioni affettuosissime, come anco al S. Segheti(2). Dal S. Asdale non sento più niente, nè so perchè. Mi scusi della brevità, perchè non sto bene, et mi conservi la sua grazia, della quale vivo ansiosissimo. Et con ogni reverenza gli bacio le mani.

20 Di Firenze, li 11 di Xbre 1610.

(1) Cfr. n.o 427. (2) TOMMASO SEGGETT.

436.

GALILEO a [PAOLO GUALDO in Padova].
[Firenze], 17 dicembre 1610.

Abbiamo questo capitolo di lettera da una di MARCO WELSER a CRISTOFORO CLAVIO, che pubblichiamo sotto il n.° 453. Cfr. pure n.° 454.

Sono finalmente comparse alcune osservationi circa i Pianeti Medicei, veduti da alcuni Padri Giesuiti, scolari del P. Clavio, e dal medesimo P. Clavio scritte e mandate anco a Venezia [1]. Io gli ho fatti più volte vedere ad alcuni de' medesimi Padri qui in Firenze, anzi pur a tutti questi che ci sono et ad altri che ci sono passati; e questi se ne sono serviti in prediche et in orationi, con concetti molto graziosi. Tuttavia non mi confido poter espugnar alcuni di cotesti filosofi, o per dir meglio non credo che siano per esser così facili a lasciarsi cacciar da me queste carote. A Pisa è morto il filosofo Libri, acerrimo impugnatore di queste mie ciancie, il quale, non le havendo mai voluto veder in terra, le vedrà forse nel passar al cielo. 10

437.

CRISTOFORO CLAVIO a GALILEO in Firenze.
Roma, 17 dicembre 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 2, car. 6. — Autografa.

Molto Mag.co Sig.or mio Oss.mo

Si maravigliarà V. S. che alla sua lettera, scritta alli 17 di Settembre, non habbia fin qui risposto; ma la causa è, che io aspettai di dì in dì la sua venuta a Roma, et anco perchè volevo prima tentare di vedere i novi Pianeti Medicei: et così l'habbiamo qua in Roma più volte veduti distintissimamente. Al fine della lettera metterò alcune osservationi, delle quali chiarissimamente si cava che non sono stelle fisse, ma erratiche, poi che mutano sito tra sè et tra Giove. Veramente V. S. merita gran lode, essendo il primo che habbi osservato questo. Già molto prima havevamo vedute moltissime stelle nelle Pleiadi, Cancro, Orione et Via Lactea, che senza l'instromento non si veggono. 10

Questi giorni mi scrisse il S.or Antonio Santini, che V. S. ha scoperto che Saturno sia composto da tre stelle, ciò è che li stiano da canto due stelle piccole

---

[1] Cfr. n.° 438.

di qua e di là. Questo ancora non habbiamo potuto osservare; solo habbiamo notato co 'l instromento, che pare che Saturno sia oblongo, a questo modo ⊂○⊃.

Vostra Signoria séguiti pur ad osservare; forse che scoprirà altre cose nove nelli altri pianeti. Nella luna, mi maraviglio grandemente della sua inequalità et asprezza, quando non è piena. In vero questo instrumento sarebbe di valore inestimabile, se non fosse così fastidioso in adoprarlo. V. S. mi tenghi per suo affettionato; et con questo fo fine, baciandoli le mani et pregandoli da Dio ogni
20 contento.

Da Roma, alli 17 di Decembre del 1610.

Di V. S.

Servitore nel sig.re affetion.mo

Christoforo Clavio

Oriens — *Occidens*

* * ○ * — *6 Decemb. mane*

* * * ○ — *8 Decemb. mane*

* * * ○ * — *13 Decemb. mane*

* * * ○ * — *14 Decemb. mane*

* * ○ — *15 Decemb. mane*

* ○ * * * — *16 Dec. mane*

* ○ * * — *17 mane*

Si sono visti qui in Roma alcuni occhiali mandati da V. S., i quali hanno li vetri convessi assai grandi, ma coverti, con restarvi solamente un bucco piccolo libero. Desiderarci di sapere che serve tanta grandezza, se ha da coprirsi in questo modo. Pensano alcuni, che siano fatti grandi, acciò scoprendosi tutti la notte, si
30 possono meglio vedere le stelle[1].

Fuori: Al molto Mag.co
Sig.or Galileo Galilei, mio Oss.mo
Fiorenza.

438*.

GIOVANNI KEPLER a [FILIPPO MUELLER in Lipsia?]

Praga, 18 dicembre 1610.

Bibl. dell'Osservatorio in Pulkowa. Mss. Kepleriani, Vol. L. XI. — Autografa.

Epistolam tuam, festivissime mortalium, quisquis es, magna cum iucunditate perlegi. Etsi enim non iis instructus sum opibus privatis, ut animam agente fisco publico, a quo

Lett. 437. 19. *biaciandoli* —

[1] Cfr. n.° 446.

dependeo, dolore vacare possim, tamen ut seniculi, qui Veneri per aetatem strenue militarunt, quamvis emeriti rudeque donati, ad subitum conspectum exorientis pulchellae virgunculae modicum incalescunt, nec tripudium titubantibus cruribus exercere abnuunt; sic ego quoque, diuturna ingruentis inopiae imaginatione penitus obsoletus, et ferias quasdam a studiis agens, Saturnalia puta deterioris conditionis (quippe philosophis, rerum dominis, servos ad metalla damnatos observantibus), vix tandem ad lectionem literarum tuarum animo refloruì, curisque de crastino ad perspicaces illos exercitus relegatis qui sublimes levibus pennis liquidum aethera tranant, ad respondendum tecumque iocandum serio consedi. Nam quidni tecum iocer, qui (ut pueri solent myindam ludentes) si te non video, at te palpo iam iamque teneo? Titillas enim iucunditate scriptionis eminus, vestisque laciniam porrigis ambroseam et gratias meras spirantem, acerrimi ingenii, prudentiae et discretionis, quam odoror ex aptitudine iocorum, ex dictionis contemperatione oratoria, cum me laudantis gestu redarguis; humanitatis eximiae ex praeclara de me existimatione; doctrinae denique multiplicis ex usu terminorum mathematicorum dextro exque orationis flumine tortuoso, quod varias passim rupes optimorum auctorum, hinc Plinii, illinc Ios. Scaligeri, alibi aliorum, alluit, indeque limum derasum in cespitem oppositum egerit amoenissimae doctissimaeque dictionis. Sed et feris me adversum te propo, et me retroflexum teque nominetenus capturientem (stylo an manu) lubricitate membrorum elaberis. O te argutum, qui laudes, quas in me profundis, adulationis suspicione penitus liberas, quia ipsam etiam faciem, cui mutuo bene quid fieri posset, abesse voluisti; reprehensiones vero, quibus me corripiendum censes, in tuto collocasti. Anne te poëtam dicam, quia et prodes et delectas? Philosophum certe te vel sola inventionum humanarum admiratio, superque operibus Dei concepta delectatio, gaudium stuporque attonitus, effecerunt. Quo nomine, etsi mihi lusus iste vehementer placet, quippe corrigi a doctis expetibilius quam laudari a promiscuis, quia tamen ludendi provinciam suscepi, non aegre feres, quisquis es qui sub hac persona lates, si te appropinquantem plagasque inferentem, ubi tenere nequeo, protrusu summoveam, verbera tua declinem, aut mutuis ictibus, fortuna per tenebras aspirante, vindicem.

Incipis ab inopinati successus exaggeratione in re specillaria. Oppono me, vestigia Scaligeri premens. Cum Cardanus in immensum extulisset typographiam velut ab inopinato successu, Scaliger negavit difficilem aut fortuitum transitum a sigillis, quae veteribus cognita, ad typos aeneos. Sic ego nunc nihil admodum novi inventum dico in tubis bilentibus, cum in usu fuerint lentes simplices. Etiam quod obiecta caelestia attinet, semper ego, ex quo astronomiam colo, specillis adhibitis plures minutioresque et distinctiores vidi stellas, ipsamque lunae faciem, in defectibus praecipue, nitidiorem. Nam quod assensum meum ante haec tempora cohibui, vereor ut, qua in re illum cohibui, id ne nunc quidem frustra sit. Hoc enim proponebat Caesar, per specula et specilla efficere, ut literae minutissimae, multis milliaribus remotae, sic legerentur ac si praesentes essent. Et ut ad caelestia haec accommodem, specilli huius fabrica nititur huiusmodi geometricis principiis, ut, quoad effectum, infinita videri possit. Non existimo tamen, ut montes in luna et valles, sic arbores quoque et cervos aut naves, in lacubus iis fluitantes, olim repraesentatum iri. Argumento utor eodem quo olim. Nam ut aëris, sic aetheris quoque, si modo corpus est, aliquis necessario color est: quem si lumen stellularum solisque in luna reflexum su-

perat, at non superabit minutissimae rei lucula. Eorum enim quae sunt eiusdem generis, ut coloris in aethere et coloris in superficiebus densarum creaturarum lunarium, proportio mutua inverti potest continenti minoris auctione aut minoris diminutione. Sed addo et alterum argumentum. Etsi praecepta docent, fabricam sic instrui, ut effectus in infinitum 50 usque multiplicetur, manus tamen artificis non eo usque sequentur. Nam si non tantum deest politissimae vitri rotunditati, quod vel lunae corpus vel eius partem centesimam distorqueat et luculas confundat, at tantum denique deerit, quod decies millesimam aboleat: ut si iubeas reculam quinquaginta mille milliarium abhinc distantem sic exhibere praesentem ac si distaret unum milliare, deerit fortasse rotunditati vitri particula, verbi causa, quinquagies millesima, quae iam totum illud idolum confundet. Nescio an argumentorum horum alterutrum confirmetur illo experimento, quod in praestantissimis tubis, quos hactenus mihi contigit videre, aura caelestis iam albida et splendens repraesentatur, per quam vix agnoscuntur stellulae illae minutae.

Dixi, me ludere; itaque turpe mihi non est, partem etiam victam restaurare. Concedo 60 enim, ut in Dissertatione quoque, aliquid a Galilaeo praestitum, quod nequaquam speraveram. At rursum, si ego id non speravi, habeo tamen, quem tibi, roganti *Quis hoc putasset?* exhibeam ex Dissertatione mea: Pistorium[1], adeoque ipsum Caesarem. Adeoque et in ea diffidentia, quod visus nudus praestare non possit ea quae speculo armatus, adversarium habes Wacherium, qui omnino putat, in hoc infinito gentis humanae numero reperiri, qui simplice visu omnem specularíae visionis subtilitatem imitentur. Nec valde ei repugno. Vidi enim qui de die omnia assequerentur nudis oculis, quae ipse vix assequebar instrumento, quod decuplam exhibebat rei diametrum.

Quis vero tu, vel tandem qui, cum etiam me intus et in cute nosse profitearis, nomen tamen celas? Anne hoc simulas, ut tutius lateas meamque eludas indaginem, obiecta hac 70 falsa specie? Credo equidem, et hoc inquirendi vestigium desero: non enim me nosti penitissime. Aberrasti a foribus, fallit te coniectura: seria disserui cum Nuncio Galilaei. Si error est, genuinus est, minime fictus. Audiam igitur, uti tua instrumenti Galilaei descriptio meae fabricae descriptae redarguat errores. Equidem prolixam tuam et liberalem voluntatem erga me lubens exosculor, qui me eo argumenti genere censueris exhilarandum; eoque nomine et Seussio meo gratias debeo, qui a solito officiorum, quae inter nos exercemus amici, tramite non deflectit, et simul subirascor, qui, cum consolari debuerit afflictum curis imminentium, immisso hoc personato equite in ludendi necessitatem me coniecerit. Qui si tibi adeo familiaris est, ut meam festivitatem eum esse scias; si praeterea tua est illa commoditas alia quam a festivitate percipiatur; si denique pietatis legibus ei usque ad no-80 minis etiam opprobria es obligatus; quis tu igitur es? et quaenam haec pietatis ἀμφιβολογία a Seussio ipso nexae? an ab alio, qui te huic obstringere necessitudini iure potuit? En vero, personam paulo ante plagosam, dum e latibulis insultaret, nunc, postquam intra manus eam tento pertentoque, mitissimam, manusque supplices tendentem. Opprobrium simulat in summa laude, imperitiam post demonstrationem scientiae; et simul dextro pede post sinistrum vibrato, mihi iuxta stanti posticam infert plagam, quia Galilaeum reprehensurus carere debui omni naevo. Nihil patior decedere gratiae descriptioni tuae, humanissime,

[1] Cfr. n.º 297, lin. 245 e seg.

quod instrumentorum ab ipso Galilaeo missorum copia interim mihi est facta; ex qua certus sum te omnia verissime esse persecutum. Videndum tamen, si quid tua verba suppeditent, quo mea fabrica, in Dissertatione tradita, redarguatur.

Primo, canalem describis tubae forma, ampliorem inferiore orificio. Nihil hoc contra mea. Agnovi in mea descriptione, vitrum extimum latius requiri: reliquum, oculo propinquum, utcunque latum, oculo non totum servit. Tubae vero forma, quod vitra attinet, in libera artificis est potestate; at si valde latum vitrum inferius, ea servit pro diaphragmate, quod adhibent in cylindris ad avertendos a lateribus cavatis radios diei, inducendamque obscuritatem. Itaque in demetiendis diametris orificiorum et longitudine canalis industriam demonstrasti, ad rei summam profecisti nihil. Fateor, scripta mea Dissertatione, postquam ad experimenta accessi, conturbatum me fuisse fama tubae. Cum enim non quantum sufficiebat in instrumentis versarer, nec admitterent mea instrumenta ut remotius vitrum quantacunque fenestella pateret, mirabar cui bono canalis infra tanto pateret orificio, cuius potissima pars esset iterum tegenda. Subiit, tubae effigiem ornatus et delectationis causa exprimi: postea et hoc incidit, diaphragma pertusum angusto foramine, loco intermedio inter vitra, praestare obturationem laxi orificii canalis, et ostendi totum vitrum foris in laxo orificio κρύφεως ἕνεκα, cum intus diaphragmatis angusto foramine prolixitas isthaec exterior occulte coërceatur. Rursum, necessitatis causa putabam fieri tubae formam; lentes enim convexas non posse poliri, nisi sint iustae latitudinis, ut ita manus artificis, stylum tenens, quo vitrum applicatur, coti rotato subnixa, lata vitri basi, minus incumbat in latus alterutrum, minusque decedat rotunditati; politas igitur lentes adeo latas non posse citra periculum diminui exteriori limbo, itaque totae ut inseri possint, necessario foris hiare canalem; angustum vero fieri circa oculum, ut manu teneri possit. At postquam alia post alia, et denique quoddam ipsius Galilaei, tractavi, etsi id erat tecto vitro convexo usque ad angustiam grossi Polonici, deprehendi, praesertim noctu ad lumen stellarum, totum, quantum erat, vitrum patere posse, nullo etiam intus diaphragmate obstante: atque ita tandem postliminio reduxi meas demonstrationes fabricamque in Dissertatione descriptam, cui propter falsas delationes insufficientis experientiae nuncium remiseram. Nam erat mihi in animo, in descriptione fabricae, totum convexum versus stellas patere debere.

Sequitur tubulus, qui cavum vitrum gerit, ductilis seu exemptilis. Eius usum fabricae ais ignorare te. Docebo. Plane ita est: nisi ductilis fiat, indagari vitrorum iusta distantia non potest pro videndis remotis. Alter usus: ut, quia distinguuntur oculi facultatibus, igitur variabilis vitrorum distantia posset sublevare omnes; alius enim alio longius educit tubulum, ut distincte videat; qui tamen longissime educit, ille etiam maxima rei visibilis quantitate fruitur. Tertia utilitas in eo: ut qui res propinquas minutissimas in maxima quantitate vult videre, is distantiam vitrorum augeat; quo nomine nulla unquam longitudo, nulla vitrorum distantia, omnibus omnino rerum appropinquationibus sufficit.

In lentium crassitie nihil est situm, dummodo figura ad hanc attemperetur; hoc potius incommodi habent crassae omnes, quod pro crassitudinis modulis etiam lucem imbibunt suae substantiae coloribus et tenebrositate. Caeterum de politurae effectu puto te recte ratiocinari, quod, antequam poliantur, sint eiusdem crassitiei.

Bracteola stannea duos habet usus: unum in materia, quae spissa simul est et tamen mollis, quare vitrum incumbens tutum praestatur; alteram in figura, quod tegit vitrum

130 usque ad angustum foramen contra copiam lucis diurnae. At de nocte removenda est, ut vitrum latius plus lucis a quolibet puncto lucente sparsae admetiatur oculo. Hoc idem eandem ob necessitatem iam a rerum primordio et natura est amplexa in conformatione pupillae oculi, quae naturali motu connivet et coit ad multam lucem, subito patescit ad tenebras: id licet experiaris, caput a fenestrae conspectu ad penetralia obscura vertente, si eius pupillas in utroque situ de proximo inspexeris. Atque en verum antea dictum, tubae formam nihil vitris aut visioni conferre. Nam quid os laxum conferat canalis huius, si vicissim obtegitur bractea stannea?

Ad vitra transis. Spirant tua vestigia violas, quacunque incedis. Atque ego tot tuis artibus, tot festivitatibus, quibus tuam personam, imo vero quibus tuum nomen tuumque vultum 140 sub persona latentem, depinxisti, in epistola hunc superscribam titulum: Hic Gratiarum soboles, lepos est; Naturae simia; Pegasus philosophiae; Lyra eloquentiae. Coniecturis tamen usus ego non sum, sed demonstrationibus. Omnia ista constant figura hinc hyperbolica, inde convexa. Adi, si fors affulserit, meam Dioptricen, quae versatur in manibus Ser.^{mi} Electoris Coloniensis, et ab eo, uti spero, typo publico exornabitur[1]. Cur igitur tu diversum deprehendisti in instrumento Galilaei? Quia demonstrationes rerum apices consequuntur subtilissime, machinamenta possunt rursum prorsumque vagari. Itaque quam ego internam superficiem volui esse hyperbolicam, ea Galileio instrumento fuit exterior convexitas; vicissim, quam ego exteriorem posui convexitatem, ea fuit Galilaeo interior planities. Causas diversitatum reddam omnes. Primum ignorabam tunc, quod iam est demon-150 stratum in Dioptrice, situs aequipollere, nec interesse utra superficies introrsum vertatur extrorsumve. Deinde ignorabam, refractiones vitri vel crystalli usque ad tricesimum gradum inclinationis ad sensum aequipollere inclinationibus: hoc posterius ab experientia fuit mutuandum. Hoc vero obtento sequitur, hyperbolam ad sensum nihil differre a convexo sphaerico in tanta subtilitate. Quid igitur planities? quia (quod cognatum est primo) ignorabam, convexitates utriusque superficiei posse accumulari in unam, reliqua manente plana. Quarto: in institutam hanc subtilitatem, ut vitrum exterius esset circuitu 30 minutorum convexum etc., me hoc induxit, quod scirem, vitrum cavum ponendum esse non longe a concursu radiorum; nam sic instituta subtilitas, ac si in ipsissimo puncto concursus collocandum esset vitrum, quod fieri non potest. Cum ergo distare debeat cavum ab hoc radio-160 rum concursu, iam igitur omnis illa fabricae meae subtilitas, a me meticulose observata, irrita efficitur; etsi, si observaretur, non impediret effectum, iuvaret potius. Hanc itaque plagam non declinabo; recte sentis. Non tantum tu in Galilaei instrumento frustra consectareris gradus et minuta, quia Galilaeus ad numerum non respexit, sed mechanicam explorationem magistram habuit, sphaericam unam superficiem fecit, alteram planam (quam insuper etiam excavari magno profectu posse mea Dioptrice docet), non certo nec destinato arcu totius sphaerae; sed nec ipse quidem subtilitates mearum demonstrationum applicare scio, ut praecise ad quaesitum effectum pertingant. Atque tu plane artifex egregio rem epiphonemate concludis: plura proponere contemplantem, quam exsequatur opere is cui imperatur. Cur igitur (ut mutuum habeas) tu paulo supra non potuisti credere, me animo

---

[1] Ioannis Kepleri S.^{ae} C.^{ae} M.^{tis} Mathematici *Dioptrice* ecc. Augustae Vindelicorum, typis Davidis Franci, M.DCXI. L'opera è dedicata all'Elettore di Colonia. Cfr. n.° 449, lin. 53 e seg.

praesenti et serio exhibuisse meam fabricam? scribis enim, me nullo operis experimento niti, sed mera speculatione, ut profitetur Dissertatio. 170

Quod cavum attinet specillum, nova mihi verbera intentas, sed irrita. Specillum cavum eodem intervallo a convexo distinctum si sic adhaerescat, ut loco moveri non possit, nequaquam servit omnium oculis, sed opus erit ad canalem sic invariabilem permutatione cavarum lentium. At utilissimo compendio subvenit licentia variandi hanc distantiam tubo exemtili et trusatili: sic enim lens eadem cava vario situ vicem gerit multarum eodem et uno situ. Demonstratio in Dioptricis.

Superest figura cavitatis in lente propiore. Non puto, aliam te vidisse quam sphaericam. Nam hyperbolicam constanter negant omnes nostrates tornari posse: sulcos enim reddi circulares, dum intimo formantis sphaerae hyperbolicae umbo pene nihil radit, quippe axis tornati conoidis, exteriora plurimum radunt. Nec licet huic rei subvenire varietate applicationum. Nam portio sphaerae potest ubique applicari ad cavitatem patellae eadem sphaerica superficie excavatae, tam in eius centro vel axe, quam apud limbum extimum et vicissim. Non sic conoidea vulgari in fabrica: umbo enim nonnisi vertice sedet in cavitatis centrum seu fundum. Itaque puto, vitri cavitatem fuisse sphaericam. Nam et hoc noto, etiam Galileio instrumento distorqueri visibilia et reddi exteriora maiora, et pro quadratis aurita. Vitium est in eo, quia cavum non est hyperbolicum. Causa cur in cavo conoides figura non possit sine incommodo negligi, cum in convexo possit, est ista: quia cavum est necessario magna portio suae sphaerae (vel quasi), convexum non item. Sed non difficile fuerit Galilaeo comminisci novum genus machinae, qua etiam fundus cavi radatur vehementius quam vulgariter, a partibus circa motus axem fere quiescentibus. Talem modum iam ipse quoque in promtu habeo: et fortasse, si successerint instituta, vel mea manu aggrediar fabricam. 180 190

Dixi, in Dissertatione, de multiplicatione convexarum lentium; verissima deprehendo etiam experientia, sed successu non tali, qualem in hoc genere instrumenti quaerimus. Situs oculi ante puncta concursus est similiter certus et plane necessarius. Dioptrice mea etiam ulterius procedit. Nam si oculo liceat, punctum hoc concursus transcendere et multiplicare convexas lentes, κρίσεις oriuntur vix explicabiles, nisi quis a priori causas inspiciat. Successit hic et mechanice. Itaque docet Dioptrice, etiam meris convexis eadem praestare, quae concavo et convexo; item situm cavi et convexi pervertere; denique varie et iucunde causarum rimatores eludere. 200

Tu vero quid in Galilaeum respicis, ut instrumentum mihi porrigat, quo tui animi sensa pervidere possim? quasi ad hanc rem mihi non abunde tua sufficiat epistola, aut quasi quisquam te ipso possit esse hac in re ingeniosior. Atque ego, etsi haud equidem tali me dignor honore, ut eum docere sperem, qui me docere possit, quia tamen philosophiae eius, quae rerum naturam inspicit, fructus non aliunde praestantior percipitur, quam ex conversatione bonorum, eodem cognitionis desiderio flagrantium, non minori tui vel videndi vel audiendi et denique fruendi desiderio sum incensus. Nam nequit exulare virtus ex eo animo, in quo sedem fixit amor doctrinae operumque Dei admiratio....

439.

MARTINO HASDALE a GALILEO in Firenze.

Praga, 19 dicembre 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 168-170. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r Oss.mo

Io scrivo in fretta; però m'iscuserà della maniera carlonesca.

Fu dato da me a S. M.tà quel capitolo che V. S. mandò al S.r Ambasciatore Toscano circa lo scoprimento fatto da lei del ♄ triforme [1]; cosa che a S. M.tà ha dato non minore gusto che maraveglia, come n' haverà testificatole il Sig.r Keppleros con lettere, perchè questo capitolo fu cagione che S. M.tà lo chiamasse subito et gli ordinasse d' incontrare la verità, facendogli consegnare a questo effetto il migliore occhiale che havesse et il maggiore, insieme con 200 ▽ di moneta et intentione di fargli pagare gli suoi avanzi, che sono di milliara. In somma 10 le inventioni di V. S. et scoprimenti de' nuovi astri *tantum abest* che truovino più oppositione, che l'istesso Martino Horchy Bohemo, che stampò quella coglioneria in Italia, gionto qui et abboccato con il Kepplero, restò il più confuso huomo del mondo, facendogli toccare con mano il Kepplero gli errori grossissimi suoi, sì che pagarebbe egli hora due libre di sangue (come ha detto), che non havesse stampato quel libro contro V. S.

Non crederebbe V. S. quanta consolatione sento per la confusione che il Zugmesser ne deve havere, per non dire rabbia, havendo io qualche ragione (oltre l'interesse di V. S.) a volergli poco bene a quell' huomo, per havere egli resomi sospetto di che religione mi fosse: cosa nata dalle facetie che soglio dire in con-20 versatione, essendo egli huomo non meno scropoloso che superstitioso nella cattolica. Ma non farebbe scropolo di acquistare un spirito per qualunque prezzo, modo et via. Non lo posso dipingere per altro che per un Giovanni de' Vitelli, che di notte rubbava le vacche, et il giorno fuggiva vedendo un vitello. Non potei contenere, nel suo partire, di farne risentimento gagliardo con lui, et da me solo a solo, et per mezzo di communi amici, offerendogli anco il duello, se voleva mantenere quello mi era stato riferito havere egli detto di me. Ma riparò il tutto con la negativa.

Lett. 439. 26. *mi era stato* —

[1] Cfr. n.° 435.

Non voglio lasciare di dire a V. S. un particolare da farla smascellare dalle risa. Costui, dico il Zugmesser, per persuadermi meglio, come havea fatto all' Elettore di Colonia, che tutto quello V. S. havea scritto di lui nel libro contro il Capra, gli proposi che qui si trattava il Cavag.re Pompeio [1], uno de' testimonii citati da V. S., et che detto Cavagliere havea bisogno grandissimo del mezzo suo appresso l' Elettore, di maniera ch' egli harebbe havuta bellissima commodità di fargli cantare la palinodia con un scritto. Pareva che allhora gli fosse cascata la manna dal cielo, riputando l' hora di questo rincontro felicissima, professandomi obligatissimo di questo avviso. Ma scopersi poi tutto il contrario, perchè, con tutto che il Cavalliere andasse più et più volte là per truovarlo, il Zugmesser sempre andò fuggendo la scrima di abboccarsi seco, dopo la prima volta che gli fece havere audienza dall' Elettore, inanzi alla quale nè dopo non hebbe ardire mai di toccare un minimo tasto di questa palinodia. Ma se si veniva a questo cimento, et che il Cavalliere havesse mostrato un minimo segno di volere piegare, per interesse de' suoi crediti che ha con quella Altezza, gli havevo apparecchiata una bella intemerata. *De his satis.*

Quanto a quello specchio parabolico, io riferii a S. M.tà quanto ella mi havea risposto. L'autore del moto perpetuo [2] concorre nella medesima openione di V. S., come se havesse parlato con lei.

In questo proposito, mentre mi ricordo, il Magini presentò a S. M.tà, gli anni adietro, un specchio concavo, nè mai havea havuto nulla di ricompensa. Hora un medico di S. M.tà, suo amico et compagno di studio (a Padova già), gli ha ottenuto da S. M.tà assegnamento di $\frac{m}{2}$ fiorini sopra il negotio di Piombino, da pagarsi dal S.r Appiani. Credo che il medico farà a vacca con il S.r Magini.

Quanto allo stromento che V. S. disegna di mandare a S. M.tà, sarò suo procuratore per l' honorario; ma vorrei ch[...] vi aggiongesse qualche altra cosa di dedicatione nuova, se vi fosse l' occasione: et l' occasione di Piombino è bellissima per li contanti, de' quali il pagamento si doverà fare in diversi termini a S. M.tà Il che sia per avviso a V. S. Con che fine me le ricordo servitore di cuore, con uno profumatissimo baciamani.

Di Praga, all[i] XIX di Xbre 1610.

Di V. S. Ecc.ma

Serv.re Aff.mo

M. Hasdale.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Il S.r Gallileo Gallilei.

Fiorenza.

---

[1] Pompeo de' Conti da Panichi. Cfr. Vol. II, pag. 546, 601.

[2] Cfr. n.o 412.

440*.

GIULIANO DE' MEDICI a [GALILEO in Firenze].

Praga, 20 dicembre 1610.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXX, n.º 48. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.re et Ecc.mo Sig.re

Con l'alligata del Sig. Asdalio [1] intenderà V. S. quanto ha passato S. M. Ces.ª intorno a quello haveva nuovamente ritrovato: et al Sig. Gleppero lessi la lettera di V. S., il quale non ha preso niente in mal senso quello di che ella si dubitava, sì come egli stesso doverrà facilmente scrivergliene. Et per li due libri che V. S. desiderava di suo, gliene mando per Girolamo Malatesti, che di casa mia se ne torna a Firenze, che non credo potrà tardare un mese a arrivare; e l'altro, che V. S. desiderava [2], non l'habbiamo saputo ritrovare. E perchè presto ci sarà occasione di persona che di costì se ne verrà a questa volta, ho scritto a 10 mio padre che lo facci sapere a V. S., acciò sappi il tempo di potermi favorire del suo occhiale, che sia perfetto; il quale, come V. S. già sa, ci è tanto desiderato, et io ne resterò in particolare obligatissimo. Con che baciandole le mani, le pregherrò da Nostro Signore Iddio ogni felicità.

Di Praga, li XX di Dicembre 1610.

Di V. S. Ill.re et Ecc.ma

S.re Aff.mo
Giuliano Medici.

441**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Brescia, 24 dicembre 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 90. — Autografa.

Molto Ill.re et Eccell.mo Sig.re

Con questa mia, prima intendo di augurarli le felicissime Feste di quest'anno e dell'anno futuro e di mill'apresso; poi, di significarli un mio pensiero e desiderio, rimettendomi in tutto e per tutto al suo savio consilio e gagliardo aiuto. Il desiderio è questo. Io desidero di impiegare, qual si sia, quel beneficio che

Lett. 440. 9. *questa* è corretto di mano del MEDICI sopra *cotesta*, che leggesi cancellato. — 11. *occhiale* è scritto di mano del MEDICI sopra *strumento*, che leggesi cancellato. —

[1] Cfr. n.º 439.

[2] Cfr. n.º 402, lin. 50.

ho riceuto da V. S. Ecc.ma nei studii, di impiegarlo, dico, in modo tale, che una volta habbia, prima, da otturar la bocca a tanti che mi dicono che queste scienze non mi daranno un aiuto al mondo; poi, di accomodar in maniera le cose mie, che possa, con la quiete del vivere, haver comodità di dar qualche sorte di perfezione alle cominciate fatiche. Hora, havendo inteso che il Ser.mo Sig.r D. Francesco[1] deve andar in Spagna (di grazia, V. S. Ecc.ma mi perdoni; chè il mio bisogno mi fa desiderare), se vi fosse loco tra tanti servitori che il nominato Signore condurà in sua compagnia, volentieri mi ci metterei in frotta: alla peggio, lo servirò con la Messa per capellano. Se li pare riuscibile il negozio, mi ci proponga et aiuti, chè l'assicuro che favorirà uno, non solo che tenerà perpetua memoria di tanto beneficio, ma che nelle azzioni sue non si scostarà dai suoi indrizzi e comandi; e quando questo non riesca, la suplico a voler pensar qualche volta al caso mio, che pur li son e discepolo e servitore.

Per la prima comodità son per mandar a V. S. Ecc.ma la demostrazione di certe proposizioni che ho dimostrate sopra il primo di Archimede *De aequeponderantibus*, per sottometterle alla censura del purissimo intelletto di V. S. Ecc.ma Alla quale facendo riverenza, bacio le mani.

In Brescia, il 24 di Xmbre 610.

Di V. S. molto Ill.re

Oblig.mo Ser.re
D. Benedetto Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re et Eccell.mo Sig.re
Il Sig.r Galileo Galilei, Philosofo di S. A.
Firenze.

442*.

ODOARDO FARNESE a GALILEO in Firenze.

Roma, 24 dicembre 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 58. — Autografa la firma.

Ill.re Sig.re

Con mio grandissimo disgusto si è rotto questi giorni il vetro piccolo dell'occhiale mandatomi da V. S., mentre l'havevo fatto portar meco in campagna per discredermi con questa così degna inventione: onde, trovandomi privo di cosa che stimavo assaissimo, prego V. S. ad essermi cortese d'un altro vetro;

Lett. 441. 20-21. *equeponderantibus* —

[1] D. Francesco de' Medici.

che si dupplicarà l' obligo che le sento della sua prima cortesia, et io non restarò privo del godimento di essa. Dio, Signore nostro, la prosperi.

Di Roma, li 24 Xmbre 1610.

Al piacer di V. S.

10 S.r Galileo Galilei. Il Car. Farnese.

Fuori: All' Ill.re Sig.r
Il Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

443*.

ANTONIO SANTINI a [GALILEO in Firenze].

Venezia, 25 dicembre 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 89. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo mio S.re

S' io devo confessare il vero, V. S. è nato per honorar questo nostro secolo di cose nuove, e con la perfettione della sua industria arricchir il mondo della cognissione di tanti oggetti nobilissimi et occulti, che hormai mi vo persuadendo che V. S. vada in peregrinaggio tra quei lumi. Con mio sommo gusto ho sentito che nuovamente habia ritrovato altre cose più belle e più di uso et aiuto alle cose astronomiche: però salverò la cifra [1], sino che venga da lei chiarita. E già che queste notti sono così longhe, quando, ottenebrato il cielo, e rimosso dalle observassioni, li può avanzar tempo a scrivere, veda di non procastinare a dar 10 sodisfattione a' curiosi et render etterno il suo nome con publicar nuovo testimonio delle sue fatiche, poi che vengano l' infirmità e l' impedimenti, che ci troncano li nostri dissegni.

Io al solito mi vo restorando, e quasi sono in bilancia della mia prima sanità, tutto desideroso di servirla; et obligatissimo li b. le mani, augurandoli le Sante Feste.

Di Ven., a 25 Dece. 1610.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff. e Parat.mo
Ant.o Santini.

L' opera del Sisii [2] non è anche *sub praelo:* 20 haverò memoria che ne habia una. Sento non sia cosa di momento. Di novo li b. le m.

---

[1] Cioè quella concernente le fasi di Venere. Cfr. n.o 435, lin. 2-8.

[2] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 203 e seg.

444*.

GIO. ANTONIO MAGINI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 28 dicembre 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 171. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.or mio Oss.mo

Non risposi all'ultima lettera di V. S., perchè, stampandosi all'hora quel mio trattatello del specchio concavo [1], pensavo che dovesse esser fornito presto per mandarglilo; ma ho havuto tanta poca aventura, che me l'ha il stampatore portato in lungo sino alla vigilia del Santissimo Natale, perchè gli sono venuti degl'altri lavori, che non ha voluto perderli. Hora dunque gli ne mando duo copie, acciò che possa con buona occasione farlo vedere al Ser.mo G. Duca; al quale haverei gusto che col mezo di V. S. toccasse quest'altro mio specchio grande, a confusione di sua Maestà Cesarea, ch'ha fatto starmi male sin hora con le sue vane promesse, sì come lei vedrà nel primo capitolo, ove ho voluto essagerare 10 l'historia di questi specchi per dar una sbarbuzzata a quei ministri Cesarei, volendo io in ogni modo farne capitare alquante copie a quella Corte et procurare ancora che sia veduto dall'Imperatore.

Son dietro a metter l'ultima mano a i miei discorsi delle tavole dell'Italia, per dar principio doppo Pasqua a stampare questa mia fatica [2], per la quale forse mi converrà di far la spesa del mio, sendo hoggidì i librari tanto tiranni, che vogliono ogni guadagno per loro soli; et però s'io potessi trare qualch'utile di questi miei specchi, mi tornarebbe per tal occasione molto bene. Stiamo poi attendendo che V. S. facia parte al mondo di quest'altra nuova sua scoperta, ch'ha significata in cifra al S.or Roffeni; il quale s'è risoluto a dar fuori hora la 20 sua Epistola latina contro Martino, se bene io lo consigliavo a darla più tosto fuori in italiano, massime stampandola di dietro ad un discorso astrologico italiano [3],

---

[1] *Breve instruttione sopra l'apparenze et mirabili effetti dello specchio concavo sferico* del dottor Gio. Antonio Magini, ecc. In Bologna, presso Gio. Battista Bellagamba, MDCXI.

[2] Intorno alle peripezie alle quali andò soggetta la pubblicazione di quest'opera, cfr. *Carteggio inedito di Ticone Brahe, ecc. con Gio. Antonio Magini*, pubblicato ed illustrato da Antonio Favaro. Bologna, Zanichelli, 1886, pag. 150-159.

[3] *L'Epistola apologetica* del Roffeni fu stampata, oltre che in un opuscolo a sè (cfr. Vol. III, Par. I, pag. 193), anche in appendice al *Discorso astrologico* che il Roffeni pubblicò per l'anno 1611. Di quest'edizione non conosciamo alcun esemplare: ma che veramente sia esistita, ce ne fa fede Gio. Targioni Tozzetti, che nelle *Notizie degli aggrandimenti delle scienze fisiche accaduti in Toscana* ecc., T. I, In Firenze MDCCLXXX, pag. 47, scrive: « Ho fra i miei libri un *Discorso astrologico delle mutazioni de' tempi, con altri notabili accidenti, sopra l'A. 1611, aggiuntovi un'Epistola contro la Peregrinazione di Martino Horkio intorno al Sidereo Nunzio delli nuovi pianeti dell'Eccellentissimo Sig. Galileo Galilei, del Dott. Gio. Antonio Roffeni Bolognese*, stampato in Bologna nel 1611, in 4. L'*Epistola*, che vi si legge a c. 43, è scritta in latino ».

et sapendo io quel che era in lingua italiana, per non haverla veduta se non alla sfugita tradotta in latino.

Con quest'occasione io do a V. S. le buone feste del Santissimo Natale, augurandole l'anno venturo felice con molti altri appresso, et baciandogli per sempre le mani.

Di Bol.a, li 28 Decembre 1610.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo
Gio. Ant.o Magini.

30 V. S. avertisca che nel primo foglio, che contiene le due ultime carte, vano posti dentro tutti gl'altri fogli, et questo per troppo accortezza d'un novello compositore Venetiano. Ma però, sendosi stampati pochi fogli de i primi, dimani voglio farlo disponere in altro modo, et gli ne potrò mandar qualch' altra copia all' occasione.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.or mio Oss.mo
Il S.or Galileo Galilei, Math.co del Ser.mo G. Duca di Toscana.
Firenze.

445*.

PAOLO GUALDO a GALILEO in Firenze.
Padova, 29 dicembre 1610.

Bibl. Naz Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 92. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc. S.r mio Oss.mo

Doppo ch'io scrissi la mia a V. S. Ecc.ma, mi sono sopravenuti tanti impicci, essendo che M.r Vicario è andato per stare alcuni giorni a Modena e mi ha lasciato suo Vicio, sì che non ho havuto appena il fiato che sia mio; onde m'ha bisognato commettere molti mancamenti di complimento, specialmente con V. S., di che gliene chieggo perdono.

Qui habbiamo quest' anno uno Studio assai sgangherato: certa riforma, lasciata dal già Cavalier Duodo [1] intorno al leggere, è con la sua morte affatto svanita. È morto il povero Montecchio [2], refrigerio de' forsenati scolari: vi è gran 10 concorrenza di soggetti per la sua lettura, sì come per quella di V. S. Sinhora non si sente alcuno, temendo ciascuno sormontare in quel suggesto et in quella cathedra occupata già dal S.r Galilei,

Cui nè primo fu simil nè secondo.

Lett. 444. 28. *in lingua Italia, per —*

[1] Pietro Duodo. [2] Sebastiano Montecchi.

Dal S.r Velsero hebbi questi giorni una lettera con un certo libretto *De gestis Pelagii*, ritrovato già un anno e più in Fiesole in una libraria di canonici regolari, fatto stampar da lui [1], non più veduto alle stampe. Delle cose del Cheplero non mi dice niente. Ho bene lettere da Parma da un P. Gesuita, che mi ricerca s'io ho veduto un libro del Cheplero, intitolato *Dissertatio cum Nuntio Sydereo Galilei*, et un altro intitolato *Narratio de observatis phaenomenis circa quatuor Sydera Medicea*, le quali opere mi scrive esser tutte conformi all'in- 20 ventioni del S.r Galileo; le quali opere ancora non sono comparse a Padova, e me ne stupisco. Quanto alla zifra dell'*o. y.* [2], io le dirò con 'l servo Terentiano *Davus sum, non Oedipus*. La mostrarò a questi nostri filosofi, se bene son tanto ostinati nelle loro opinioni, che dubito che non la vorrano n'anco vedere, non che affaticarsi per interpretarla.

Io ho portata la lettera al S.r Pandolfo; ma non havendolo ritrovato a casa, et havendovi trovato il S.r Dottor suo fratello, l'ho data a S. E., il quale l'ha letta, e mi disse che stava ansiosissimo per scrivere a V. S. per l'accidente che intenderà nell'inclusa sua [3], del quale m'ha dato parte e son restato maraviglia- tissimo; e mi pare impossibile che l'amico li facesse mai burla alcuna, poi che 30 questo sarrebbe ben altro che non credere alle Stelle Medicee.

Ho intesa la morte del Dottor Libri [4]; onde, con quella sicurtà che mi concede la bontà di V. S., la prego, con quel maggior affetto che può, a voler impiegare la sua autorità in favorire l'Eccellente Belloni [5], tanto amico di V. S. e partiale suo, poi che egli, il S.r Canonico suo fratello, e tutta la sua casa, ne resterà in perpetuo obligatissimi servi suoi, et io ne sentirò estremo contento. Caro Signor, s'adopri efficacemente, perchè so che quando s'impieghi da senno, otteniremo il nostro intento.

Poi che veggo che V. S. tiene commercio con 'l S.r Duca d'Accerenza [6], se ha occasione di scriverli, me li racorderà devotissimo servitore, e li dirà, o per 40 dir meglio li farà un poco di conscienza, ch'è pur vergogna che non si sia mai fatto un poco di sepultura o di memoria all'honoratissimo S.r G. Vincenzo, suo zio, cosa tanto desiderata dal S.r Duca suo padre [7]. Io ho scritto a Napoli al P. Barisone [8], Provinciale de' Padri Gesuiti, acciò parli con S. E. e con la S.ra Duchessa di tal materia; altrimenti mi risolverò far qualche cosa io: ma non potrò far cosa corrispondente ad un tal soggetto et alla conditione di esso S.r Duca.

Horsù, per questa volta non sarò più lungo: se haverò qualche nuova astronomica o mathematica, la scriverò a V. S.; in tanto le bacio con ogni affetto le mani, e se qui son buono a servirla, mi farà sempre gratia singolare a comman-

(1) D. Augustini *Liber de gestis Pelagii*, nunc primum editus. Augustae Vindelicorum, ad insigne Pinus. MDCXI.

(2) Cfr. n.° 435.

(3) Questa inclusa non è nei Mss. Galileiani.

(4) Cfr. n.° 436, lin. 9.

(5) Camillo Belloni. Cfr. n.° 448, lin. 5.

(6) Francesco Pinelli. Cfr. n.° 392.

(7) Cosimo Pinelli.

(8) Antonio Barisone.

50 darmi. Mi sarà caro sapere se basta, scrivendoli, dire: *a Firenze*, o come s' ha da fare per inviarle le lettere, che le capitino sicure.

Di gratia, mi scriva se ha trovato inventione alcuna per migliorare gli occhiali, come ella pensava di fare. Il Signore Iddio la feliciti, le doni buon Capo d' anno et ogn' altro bene.

Di Pad.ª, alli 29 Xmbre 1610.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo
Paolo Gualdo.

Fuori: All' Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
60 Firenze.

446.

GALILEO a [CRISTOFORO CLAVIO in Roma].

Firenze, 30 dicembre 1610.

Vedi l' informazione premessa al n.° 8.

Molto Rev.do P.re et mio Sig.r Col.mo

La lettera di V. R.[1] mi è stata tanto più grata, quanto più desiderata et meno aspettata; et havendomi ella trovato assai indisposto et quasi fermo a letto, mi ha in gran parte sollevato dal male, portandomi il guadagno di un tanto testimonio alla verità delle mie nuove osservazioni: il quale, prodotto, ha guadagnato alcuno degl' increduli; ma però i più ostinati persistono, et reputano la lettera di V. R. o finta o scrittami a compiacenza, et in somma aspettano che io trovi modo di far venire almeno uno dei quattro Pianeti Medicei 10 di cielo in terra a dar conto dell'esser loro et a chiarir questi dubbii; altramente, non bisogna che io speri il loro assenso. Io credevo, a quest' hora dovere essere a Roma, havendo non piccolo bisogno di venirvi; ma il male mi ha trattenuto: tuttavia spero in breve di venirvi, dove con strumento eccellente vedremo il tutto. In tanto non voglio celare a V. R. quello che ho osservato in Venere da 3 mesi in qua.

---

[1] Cfr. n.° 437.

Sappia dunque, come nel principio della sua apparizione vespertina la cominciai ad osservare et la veddi di figura rotonda, ma piccolissima: continuando poi le osservazioni, venne crescendo in mole notabilmente, et pur mantenendosi circolare, sin che, avvicinandosi 20 alla maxima digressione, cominciò a diminuir dalla rotondità nella parte aversa al sole, et in pochi giorni si ridusse alla figura semicircolare; nella qual figura si è mantenuta un pezzo, ciò è sino che ha cominciato a ritirarsi verso il sole, allontanandosi pian piano dalla tangente: hora comincia a farsi notabilmente cornicolata, et così anderà assottigliandosi sin che si vedrà vespertina; et a suo tempo la vedremo mattutina, con le sue cornicelle sottilissime et averse al sole, le quali intorno alla massima digressione faranno mezzo cerchio, il quale manterranno inalterato per molti giorni. Passerà poi Venere dal mezzo cerchio al tutto tondo prestissimo; et poi per molti mesi 30 la vedremo così interamente circolare, ma piccolina, sì che il suo diametro non sarà la 6ª parte di quello che apparisce adesso. Io ho modo di vederla così netta, così schietta et così terminata, come veggiamo l'istessa luna con l'occhio naturale; et la veggo adesso di diametro eguale al semidiametro della ☽ veduta con la vista semplice. Hora eccoci, Signor mio, chiariti come Venere (et indubitamente farà l'istesso Mercurio) va intorno al sole, centro senza alcun dubbio delle massime rivoluzioni di tutti i pianeti; in oltre siamo certi come essi pianeti sono per sè tenebrosi et solo risplendono illustrati dal sole, il che non credo che occorra delle stelle fisse, per alcune mie osser- 40 vazioni, et come questo sistema de i pianeti sta sicuramente in altra maniera di quello che si è comunemente tenuto: così nel determinare le grandezze delle stelle (trattone il sole et la ☽) si sono presi errori, nella maggior parte de i pianeti et in tutte le fisse, di 3, 4 et 5 mila per cento, et più ancora.

Quanto a Saturno, non mi meraviglio che non l'habbino potuto distintamente osservare: prima, perchè ci bisogna strumento che multiplichi le superficie vedute almanco 1000 volte; di più, Saturno adesso è tanto lontano dalla terra, che non si vede se non piccolissimo: tuttavia l'ho fatto vedere qui a molti dei loro fratelli così 50 distintamente, che non vi hanno alcuna dubitanza; et si vede giusto così oOo. Cinque mesi sono, si vedeva assai maggiore: da quel tempo in qua è diminuito molto, nè però si è mutata pure un capello

la costituzione delle sue 3 stelle, le quali, per quanto io stimo, sono esattamente parallele non al zodiaco, ma all' equinoziale.

La notte passata osservai l' eclissi della ☽, ma però senza novità alcuna, non havendo veduto altro che quello appunto che mi ero immaginato, ciò è che il taglio dell' ombra è indeterminatissimo et confuso, come quello che è cagionato dal corpo della terra, posto lontanissimo dalla ☽; dove che le ombre che si scorgono nella medesima ☽, cagionate dalle eminenze che sono nell' istesso corpo, sono terminate, crude et taglienti. Delle quali eminenze, rupi et grandissimi tratti di gioghi eminentissimi, sparsi per tutta la parte più lucida della ☽, V. R. non ne abbia dubbio alcuno, perchè a chi haverà buona vista, et intenderà un poco poco di perspettiva et di ragione di ombre et di chiari, lo farò così manifestamente toccar con mano, quanto manifestamente siamo certi delle montagne et delle valli terrestri, et niente meno.

Hora, la notte passata, con l'occasione dell'aspettar l' eclissi, osservai molte volte i Pianeti Medicei, notando le loro mutazioni nella medesima notte in diverse hore; le quali furono tali, notando anco le distanze tra essi et ♃ in proporzione al diametro apparente di esso ♃:

Die 29 Xmbr. Hora sequentis noctis 3.ª

	Hor. 3.ª	* * * ○ *
Oriens	*Hor. 7.ª*	* * ⊛ * *Quarta sub ♃ latebat.*
	Hor. 10.ª	* * ○ * *

Vedremo dunque, quanto ci piacerà, le mutazioni anco nella medesima notte. Ma perchè le osservazioni che ho fatte da 2 mesi in qua, le ho fatte tutte la sera, non ho potuto incontrare quelle che ella mi ha mandate, fatte costà la mattina; perchè, come vede, in 7 o vero 8 hore fanno gran mutazione.

Hora, per rispondere interamente alla sua lettera, restami di dirgli come ho fatto alcuni vetri assai grandi, benchè poi ne ricuopra gran parte, et questo per 2 ragioni: l'una, per potergli lavorar più giusti, essendo che una superficie spaziosa si mantiene meglio nella debita figura, che una piccola; l'altra è, che volendo veder più grande spazio in un' occhiata, si può scoprire il vetro: ma bisogna presso all'occhio mettere un vetro meno acuto et scorciare il cannone, altramente si

vedrebbono gli oggetti assai annebbiati. Che poi tale strumento sia incomodo ad usarsi, un poco di pratica leva ogni incomodità; et io gli mostrerò come lo uso facilissimamente et con minor fatica assai che altri non fa nell'astrolabio, quadrante, armille, o altro astronomico strumento.

Haverò soverchiamente tediata S. R.: scusi il diletto che ho nel trattar seco, et continui di conservarmi la sua grazia, di che la supplico con ogni instanza, come anco che ella mi procacci quella dell'altro Padre Cristoforo[1], suo discepolo, da me stimatissimo per le relazioni che ho del suo gran valore nelle matematiche. Et per fine all'uno et all'altro con ogni reverenza bacio le mani, et dal Signore Dio prego felicità.

Di Firenze, li 30 Dicembre 1610.

Di V. S. M. R.da

Servitore Devotissimo
Galileo Galilei.

447.

GALILEO a BENEDETTO CASTELLI in Brescia.

Firenze, 30 dicembre 1610.

Vedi l'informazione premessa al n.° 434.

Al molto R.do P. e mio Sig.r Col.mo
Il P. D. Benedetto Castelli, Monaco Casinense.
Brescia,
S. Faustino.

Molto R.do P.re,

Alla gratissima di V. S. molto R. delli 5 di Xmbre darò breve risposta, ritrovandomi ancora aggravato da una mia indisposizione, la quale per molti giorni m'ha tenuto al letto.

Ho con grandissimo gusto sentito il suo pensiero di venir a stanziare in Firenze, il quale mi rinova la speranza di poterla ancora godere et servire qualche tempo: mantengasi in questo proposito, et sia certa che mi haverà sempre prontissimo ad ogni suo comodo,

---

[1] Cristoforo Grienberger.

benchè la felicità del suo ingegno non la fa bisognosa dell' opera mia nè di altri. Quanto alle sue dimande, posso in parte satisfarla; il che fo volentierissimo.

Sappia dunque che io, circa tre mesi fa, cominciai ad osservar Venere con lo strumento, et la vidi di figura rotonda, et assai piccola; andò di giorno in giorno crescendo in mole, et mantenendo pur la medesima rotondità, sin che finalmente, venendo in assai gran
20 lontananza dal sole, cominciò a sciemar dalla rotondità dalla parte orientale, et in pochi giorni si ridusse al mezo cerchio. In tale figura si è mantenuta molti giorni, ma però crescendo tuttavia in mole: hora comincia a farsi falcata, et sin che si vederà vespertina, anderà assotigliando le sue cornicelle, sin che svanirà: ma ritornando poi matutina, si vedrà con le corna sottilissime et pure averse al sole, et anderà crescendo verso il mezo cerchio sino alla sua massima digressione. Manterassi poi semicircolare per alquanti giorni, diminuendo però in mole; et poi dal mezo cerchio passerà al tutto tondo in pochi giorni, et quindi per molti mesi si vedrà, et Lucifero et Vesperugo,
30 tutta tonda, ma piccoletta di mole. Le evidentissime conseguenze che di qui si traggono, sono a V. R.ª notissime.

Quanto a Marte, non ardirei di affermare niente di certo; ma osservandolo da quattro mesi in qua, parmi che in questi ultimi giorni, sendo in mole a pena il terzo di quello che era il Settembre passato, si mostri da oriente alquanto scemo, se già l' affetto non m' inganna, il che non credo. Pure meglio si vedrà al principio di Febraio venturo, intorno al suo quadrato; se bene, per l' apparire egli così piccolo, difficilmente si distingue la sua figura, se sia perfetta rotonda o se manchi alcuna cosa. Ma Venere la veggo così
40 spedita et terminata quanto l' istessa luna, mostrandomela l' occhiale di diametro eguale al semidiametro di essa luna veduta con l' occhio naturale.

O quante et quali conseguenze ho io dedutte, D. Benedetto mio, da queste et da altre mie osservazioni! *Sed quid inde?* Mi ha quasi V. R.ª fatto ridere, col dire che con queste apparenti osservazioni si potranno convincere gl' ostinati. Adunque non sapete, che a convincere i capaci di ragione, e desiderosi di saper il vero, erano a bastanza le altre demostrazioni, per l' addietro addotte; ma che a convincere gl' ostinati, et non curanti altro che un vano applauso dello

stupidissimo et stolidissimo volgo, non basterebbe il testimonio delle 50
medesime stelle, che sciese in terra parlassero di sè stesse? Procuriamo pure di sapere qualche cosa per noi, quietandosi in questa sola sodisfazione; ma dell'avanzarsi nell'opinione popolare, o del guadagnarsi l'assenso dei filosofi *in libris*, lasciamone il desiderio e la speranza.

Che dirà V. R.ª di Saturno, che non è una stella sola, ma tre congionte insieme et immobili tra di loro, poste in linea retta parallela all'equinoziale, così ○◯○? La media è maggiore delle laterali tre o quattro volte; tale l'ho io osservato da Luglio in qua: ma hora in mole sono diminuite assai. 60

Horsù, venga a Firenze, che ci goderemo et haveremo mille cose nove et ammirande da discorrere. Et io in tanto, restandogli servitore, gli bacio le mani et gli prego da Dio felicità. Renda i saluti duplicati al P. D. Serafino e alli Sig.ri Lana et Albano [1].

Di Firenze, li 30 di Xmbre 1610.

Di V. S. molto R.

Ser.re Aff.mo
Galileo Galilei.

Mi ero scordato di dirgli, come la passata notte osservai l'eclisse della luna, che fu alle dieci ore e un terzo. Non vi è cosa notabile, nè *praeter imaginationem*: vedesi solamente il taglio dell'ombra con- 70
fusissimo, cioè non tagliente e terminato, ma indistinto et annebbiato molto, dove che le ombre causate nella luna dalle eminenze sue proprie sono crudissime et terminatissime, come quelle che nascono da corpi tenebrosi, vicinissimi ad esse ombre; ma l'ombra della terra, tanto remota dalla luna, non può fare il suo termine et confine con la parte luminosa altrimenti che sfumato, indistinto et annebbiato. Ebbi l'istessa notte occasione di osservar più volte i Pianeti Medicei et le loro mutazioni, le quali metterò di sotto, insieme con le distanze giuste tra loro et Giove. Se la mia mala complessione mi concedesse il far continue osservazioni, spererei in breve di poter definire 80
i periodi di tutti quattro; ma mi è necessario, in cambio di dimo-

[1] Cfr. n.º 434bis, lin. 21-22 e 30-31.

rare al sereno, starmene bene spesso nel letto. Bacio a V. Riverenza di nuovo le mani.

Die 29 Dec. Hora seq. noctis 3.ª

Oriens ✱ .. ✱ .... ✱ . ○ .. ✱ Occidens
1 2 5 3

Hora 7.ª [1]

Oriens ✱ .. ✱ .... ✱ . ○ .. ✱ Occidens
1 2 5 3

Hora 10.ª

Oriens ✱ .. ✱ .... ○ . ✱ .. ✱ Occidens
1 2 5 3

448.

FORTUNIO LICETI a GALILEO in Firenze.

Padova, 31 dicembre 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 178. — Autografa.

Ill.re et Ecc.mo Sig.ore

Quando haverò dal S.or Cont'Alessandro [2] li danari, secondo l'ordine datomi, li consignerò subito in mano di Mad.a Marina [3]; alla quale, ha quasi un mese, diedi lire 124, per resto di quanto io era debitore a V. S. in virtù della scritta fattale.

Il S.or Camillo Belloni desiderarebbe di succedere nel primo luogo di Filosofia in Pisa al fu S. Dottor Libri [4], che sia in cielo; e mi ha accennato di volerne scrivere a V. S.

Giorni sono qui morì il S. Dottor Montecchio [5], et hora sta male il S.or Dottor Sommo [6].

10 Ho con gusto sentito che le sue osservationi siano confermate dal testimonio delli Padri Giesuiti in Roma [7], se bene alli emuli di V. S. tal testimonio è allegato sospetto. Li due nuovi pianeti sostenenti il vecchio Saturno, se bene, per non haver moto diverso da quello, non doverebbero dar tanto fastidio, pure agli stessi sono impossibili. La terza osservatione, che V. S. accenna meravigliosa, muove tal un di loro a prestar men fede alle prime, dicendo che quanto più novità divolgherà, tanto meno verisimile dimostrerà ciò che pretende; ma io spero che il tempo chiarirà il tutto, sendo queste cose nelle quali altrui non debba

---

(1) Il Venturi, che noi qui seguiamo (cfr. l'informazione promessa al n.° 434), fu, senza dubbio, inesatto nel riprodurre l'osservazione di *Hora 7ª*: cfr. infatti n.° 446, lin. 76, e Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 76*t*., nelle quali fonti le osservazioni relative alla stessa ora sono autografe di Galileo e tra loro concordano.

(2) Alessandro Montalban.

(3) Marina Gamba.

(4) Cfr. n.° 436, lin. 9.

(5) Cfr. n.° 445, lin. 9.

(6) Faustino Sommo.

(7) Cfr. nn.i 436, 437.

fermamente asseverare cos' alcuna, se molte volte e per molto tempo non ha osservato la loro natura e conditioni.

L' Ecc.mo S.or Cremonino la saluta, e si rallegra di sua sanità ricuperata; io, 20 congratulandomi seco dello stesso e pregandola a conservarmi nella sua buona gratia, le bacio le mani, e le prego da N. S. il buon Capo d' anno e felice il viaggio di Roma.

Di Padova, l' ult.o del 1610.

Di V. S. Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo Ser.re
Fort.o Liceti.

Fuori: All' Ill.re et Ecc.mo S.or mio Oss.mo
Il Sig.or Galileo Galilei.
Firenze.

449*.

GIOVANNI KEPLER a GALILEO [in Firenze].

[Praga, dicembre 1610]

Bibl. Palatina di Vienna. Cod. 10702, car. 68. — Minuta autografa [1].

S. P. D.

Ego, Galilaee clarissime, neque Italus sum, neque ex politissima Germanorum natione oriundus, neque lautis domus patriae conditionibus inter speciosa sermonis gestuumque exercitia educatus, ut tecum, insigni artifice, urbanitate contendam, qui, cum quidvis aliud scripturus viderefis, deprecationem potissimum arripuisti.

Lecto Bohemi scurrili libello, excandui, ad te scribendum censui, ne silentio viderer approbare simulationem pessimam mihi imputatam. Eam epistolam ita scripsi, ut si forte tui defendendi causa eam velles edere, id intelligeres tibi per me licere. Cum postea rogares meam sententiam super loco quodam Dissertationis a me praeterito, hoc iam certum argumentum mihi erat destinatae abs te 10 editionis; eoque sic attemperavi responsum, ut quod esset edendum. Si edidisses tui defendendi causa, nihil eram habiturus, quo de quererer, quippe quod iam bis concesseram; sin autem mei nominis studio id fecisses, insuper etiam gratiae tibi a me debebantur. Supervenit reconciliatio Bohemi, hominis contemnendi potius ob nominis obscuritatem ingeniique tenuitatem, adeoque commiserandi ob temeritatem infoelicem, quam persequendi publice ob scurrilitatem. Itaque revocavi quod concesseram, non iure nisus sed precibus. Si iam erat edita mea responsio, nihil in me peccatum; temporis culpa est: sin res est integra, tuque intermittis meique

[1] Non pare che questa lettera sia stata effettivamente spedita a GALILEO. Cfr. n.o 455.

amore tibi ipsi dees, rursum ego gratias debeo. Sin autem, quod scribis, multo minoris facis a Bohemo vituperari, quam ego laudari, gratulemur invicem uterque: ego, quod errore sum liberatus circa tuum editionis agitatae consilium; tu, quod editionis mihique gratificandi onere, coniuncto cum aliqua tua molestia. Nullum ullibi reperio deprecationi locum, nisi in tua civilitate meique cultu, quem vicissim deprecor. Quare mittamus ista. Unum rogo: transmittas ad Illustrissimum Oratorem si quid est editum.

Vidi Wodderbornii Confutationem [1]: placet. A ludicris ad paulo seria magis, quamvis tenuia: ignosce; difficultates aulicae docent aestimare etiam tenuia.

Dissertationem edidi meis sumptibus, misique Francofortum aliquem iustum numerum. Florentinus itaque typographus ad damnum me redigit sua editione [2]: id per se inhumanum; an etiam iniustum, viderit Florentia. Nam si non recognoscit Caesarem superiorem, nihil queror; sin autem, equidem privilegio munitus erat libellus. Propter hanc ambiguitatem, in suspenso erit quo nomine Illustrissimo Oratori sim obligatus. At, nisi fallor, non sedet is Pragae typographi causa, sed Magni Ducis; suamque munificentiam sibi vindicat. Quod si mihi iuris aliquid esset in typographum, condemnarem illum ad multam hanc, ut tuis operis solveret pro uno bono et lato vitro convexo, quod esset fragmentum sphaerae duodecim pedum semidiametri, aut ei aequipolleret. Nam hic Pragae facile invenirem, qui cavum mihi accommodaret; in convexis solis difficultas est. Suis enim phialis parum efficiunt, et mea dictata simulant se spernere; ex quo intelligo, esse ipsis expiscandi consilium. Atque ego sumptus non habeo instruendi domi machinam, et alias manu infoelix sum, solis speculationibus deditus. Huiusmodi vitro nisi aliunde instruar, adempta mihi est commoditas contemplandi tuum illum vetulum Geryonem tricorporem; in quo in terras vincto deducendo, tu alterum te praestitisti Herculem.

Est et altera querela, negligentiae, quae mutilavit meum libellum Phaenomeni Singularis [3]. Aut si omnino breve aliquid excerpere voluit, cur non ipsum nucleum exscripsit, ipsam scilicet meam observationem? cur in refutatione eius qui observationem Adelmi Benedictini negavit, filum abrumpit? O pestem librorum, si id ex more facit! Itaque tanto maior est eius culpa, qui non tantum privilegia contemnit, sed etiam vitiosa et mutila recudit. Sed haec typographo meo remitto, qui sumptus in Phaenomenon impendit. Nam, nisi fallor, solent illi mutuum invicem rependere.

Certiorem te facio, scripsisse me superiori Augusto et Septembri Dioptricen [4],

---

(1) Vedi Vol. III, Par. I, pag. 149-178.

(2) Cfr. n.° 419, lin. 88.

(3) Cfr. n.° 297, lin. 273. Nell'edizione fiorentina della *Dissertatio cum Nuncio Sidereo* venne ristampata anche una parte del *Phaenomenon Singulare*.

(4) Joannis Kepleri S.ae C.ae M.tis Mathematici *Dioptrice seu Demonstratio eorum quae visui et visibilibus propter conspicilla non ita pridem inventa accidunt. Praemissae Epistolae Galilaei de iis quae post editionem Nuncii Siderei ope perspicilli, nova et admiranda, in caelo deprehensa sunt. Item Examen praefationis Ioannis Penae Galli in Optica Euclidis de uso optices in philosophia.* Augustae Vindelicorum, typis Davidis Franci. M. DCXI.

quae constat propositionibus et axiomatibus promiscue numeratis centum quinquaginta una minus: eam tradidi Electori Coloniensi. Ingens quidem labor in causis eruendis; non minor tamen voluptas in inventione earum, quam tibi ex Mediceorum aut figurae Saturniae inventione. Id ago, ut imprimantur pauca exemplaria; id si impetro, ad te mittam unum: iucundissimas videbis causas contingentium circa haec duplicata specula, si modo non antea es rimatus eadem.

450**.

GIO. BATTISTA DELLA PORTA a FEDERICO CESI in Roma.

[Napoli, 1610].

Bibl. della R. Accad. dei Lincei in Roma. Mss. n.º 12 (già Cod. Boncompagni 580), car. 336. — Autografa.

.... e mi doglio che l'inventione dell'occhiale in quel tubo è stata una mia inventione [1]; e Galileo, Lettor di Padua, l'have accomodato, co 'l quale ha trovato 4 altri pianeti in cielo, e numero di migliaia di stelle fisse, e nel circolo latteo altrettante non viste ancora, e gran cose nel globo della luna, ch'empiscono il mondo di stupore....

---

[1] Cfr. n.º 230.

FINE DEL VOLUME DECIMO.

INDICE CRONOLOGICO

DELLE LETTERE CONTENUTE NEL VOL. X

(1574-1610).

INDICE ALFABETICO

DELLE LETTERE CONTENUTE NEL VOL. X

(1574-1610).

INDICE DEL VOLUME DECIMO.

LE OPERE

DI

GALILEO GALILEI

VOLUME XI

NON BRAMO ALTR' ESCA

FIRENZE

SOCIETÀ ANONIMA

G. BARBÈRA EDITORE

1934-XII

LE OPERE

DI

GALILEO GALILEI.

VOLUME XI.

LE OPERE

DI

GALILEO GALILEI

RISTAMPA DELLA EDIZIONE NAZIONALE

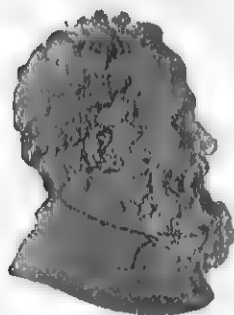
SOTTO L'ALTO PATRONATO

DI

S. M. IL RE D'ITALIA

E DI

S. E. BENITO MUSSOLINI

VOLUME XI.

FIRENZE,

G. BARBÈRA EDITORE.

SOCIETÀ ANONIMA

1934 - XII.

EDIZIONE DI SEICENTO ESEMPLARI.

ESEMPLARE N° 169

FIRENZE, 229-1933-34. — Tipografia Barbèra — ALFANI E VENTURI proprietari

Promotore della Edizione Nazionale

IL R. MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA.

Direttore: ANTONIO FAVARO.

Coadiutore letterario: ISIDORO DEL LUNGO.

Consultori: V. CERRUTI — G. GOVI — G. V. SCHIAPARELLI.

Assistente per la cura del testo: UMBERTO MARCHESINI.

La Ristampa della Edizione Nazionale

è posta sotto gli auspicii

DEL R. MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE,
DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI
E DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE.

Direttore: GIORGIO ABETTI.

Coadiutore letterario: GUIDO MAZZONI.

Consultori: ANGELO BRUSCHI. — ENRICO FERMI.

Assistente per la cura del testo: PIETRO PAGNINI.

CARTEGGIO.

1611-1613.

451.

GALILEO a [GIULIANO DE' MEDICI in Praga].

Firenze, 1° gennaio 1611.

Riproduciamo questa lettera dalle pag. 19-20 dell'opuscolo citato nell'informazione premessa al n.° 427.

Ill.mo et Rever.mo Sig.re mio Col.mo

È tempo che io deciferi a V. S. Ill.ma et R.ma, et per lei al S. Keplero, le lettere trasposte, le quali alcune settimane sono gli inviai [1]: è tempo, dico, già che sono interissimamente chiaro della verità del fatto, sì che non ci resta un minimo scrupulo o dubbio.

Sapranno dunque come, circa 3 mesi fa, vedendosi Venere vespertina, la cominciai ad osservare diligentemente con l'occhiale, per veder col senso stesso quello di che non dubitava l'intelletto. La veddi dunque, sul principio, di figura rotonda, pulita et terminata, 10 ma molto piccola: di tal figura si mantenne sino che cominciò ad avvicinarsi alla sua massima digressione, tutta via andò crescendo in mole. Cominciò poi a mancare dalla rotondità nella sua parte orientale et aversa al sole, et in pochi giorni si ridusse ad essere un mezo cerchio perfettissimo; et tale si mantenne, senza punto alterarsi, sin che incominciò a ritirarsi verso il sole, allontanandosi dalla tangente. Hora va calando dal mezo cerchio et si mostra cornicolata, et anderà assottigliandosi sino all'occultazione, riducendosi allora con corna sottilissime; quindi, passando ad apparizione mattutina, la vedremo pur falcata et sottilissima, et con le corna averse al sole;

Lett. 451. 3. *le lre trasposte* — 4. *interissima mente* — *del verità* — 7. *comminciai* — *diligente mente* — 9. *vedi* — 10. *commincciò* — 12. *Comminciò* — 13. *aversa il sole* — 15. *incomminciò* — 17. *andarà* — *al occultazione* — 18. *corne settilissime* — 19. *sottilissima* — *con le corne* —

---

[1] Cfr. n.° 485. E circa le «lettere trasposte» concernenti Saturno (cfr. n.° 427), vedi la Prefazione del KEPLER alla sua *Dioptrice*, pag. 15, e il Vol. III, Par. I, pag. 185, lin. 18 e seg., della nostra edizione.

anderà poi crescendo sino alla massima digressione, dove sarà semicircolare, et tale, senza alterarsi, si manterrà molti giorni, et poi dal mezo cerchio passerà presto al tutto tondo, et così rotonda si conserverà poi per molti mesi. Ma è il suo diametro adesso circa cinque volte maggiore di quello che si mostrava nella sua prima apparizione vespertina: dalla quale mirabile esperienza haviamo sensata et certa dimostrazione di due gran questioni, state sin qui dubbie tra' maggiori ingegni del mondo. L'una è, che i pianeti tutti sono di loro natura tenebrosi (accadendo anco a Mercurio l'istesso che a Venere): l'altra, che Venere necessariissimamente si volge intorno al sole, come anco Mercurio et tutti li altri pianeti, cosa ben creduta da i Pittagorici, Copernico, Keplero et me, ma non sensatamente provata, come hora in Venere et in Mercurio. Haveranno dunque il Sig. Keplero et gli altri Copernicani da gloriarsi di havere creduto et filosofato bene, se bene ci è toccato, et ci è per toccare ancora, ad esser reputati dall'universalità de i filosofi *in libris* per poco intendenti et poco meno che stolti. Le parole dunque che mandai trasposte, et che dicevano *Haec immatura a me iam frustra leguntur o y*, ordinate *Cynthiae figuras aemulatur mater amorum*, cio è che Venere imita le figure della luna.

Osservai 3 notti sono l'eclisse, nella quale non vi è cosa notabile: solo si vede il taglio dell'ombra indistinto, confuso et come annebiato, et questo per derivare essa ombra da la terra, lontanissimamente da essa ☽.

Voleva scrivere altri particolari; ma sendo stato trattenuto molto da alcuni gentilhuomini, et essendo l'hora tardissima, son forzato a finire. Favoriscami salutare in mio nome i SS. Keplero, Asdale et Segheti [1]; et a V. S. Ill.ma con ogni reverenza bacio le mani, et dal S. Dio gli prego felicità.

Di Firenze, il primo di Gennaio, anno 1611.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Ser.re Oblig.mo
Galileo Galilei.

20. *onde, à poi cresoendo sino alla* — 24. *di quello chesi mostrava* — 25. *dalla quale* — 26. *questione, stati* — 29. *l'altera* — *necessariissima, mente* — 30. *li alteri* — 33. *gli alteri* — 34. *si à toccato* — 35. *dal universalità* — 36. *stolti* — 41. *del ombra* — *comme annobiato* — 45. *tardissa, sonforzato* — 46. *salutate* — 49. *Firenza* — 51. *Galilaeo Galilaei* —

[1] Martino Hasdale e Tommaso Seggett.

452.

MARCO WELSER a GALILEO in Firenze.

Augusta, 7 gennaio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 1, car. 38. — Autografa.

Molto Ill.° et Ecc.mo S.or Oss.mo

La tardanza e negligenza o de' corrieri o di chi dovrebbe ricapitar le lettere, fa parere talvolta altrui discortese, come dubito possa esser avvenuto a me con V. S. Vero è che la sua di 9 9mbre[1] mi si mostra tanto cortese et benigna, che spero di trovar facilmente o scusa o perdono, secondo che o dell' uno o dell' altro potrei haver bisogno. Le dico donque, senza entrar in proemii di cerimonie, che ebbi finalmente la sua, et direi d' haverla havuta tardi, se giamai tardi capitassero grazie simili. Accetto con quella prontezza, che lei dona, la da me molto stimata offerta della sua amicitia; et se bene m' accorgo che si fonda 10 in certo errore d' informatione delle mie qualità, presupponendo di ricever in cambio cosa equivalente o non molto inferiore, non mi riputo però ubbligato di disingannarla, non portando questi contratti privilegio di rescissione quando bene l' huomo resta soprafatto *ultra dimidium iusti pretii:* solo portano obbligo all' inferiore di supplire con ogni estremo di buona volontà in quello le forze riescono manchevoli; et questo tanto prometto di osservare sempre sincerissimamente.

Al S.or Brenggero inviai subito la risposta di V. S.[2], et in breve dovremo sentire se ne restarà appagato, come certo altro mio amico al quale la mostrai[3]; il quale però entra in certa altra fantasia, che a me parrebbe molto plausibile, se venisse confermata col calcolo di lei et suoi pari. Dice costui: « *Ex hactenus* 20 *allatis arbitror ego nondum constare, ullos montes extra superficiem lunae maximam eminere; cum ipsa superficies lunae maxima potius a verticibus montium hactenus sit sumpta, non autem a depressioribus partibus. Hoc solum constat, esse voragines introrsum; effectum autem nondum est, praeeminere extra circulos maximos lunae montes. Ista etiam phaenomena philosophos necdum avertunt a sua communi sententia, quae tenet, lunam perfecte esse sphaericam: dicent enim, inaequales istas asperitates esse intra eam, sicut in vitreo vel crystalino globo variorum colorum lapides, variarum figurarum congeries etc., quae sententia hactenus istis*

---

[1] Cfr. n.° 424, lin. 31, nel testo e nelle varianti.

[2] Cfr. n.° 425.

[3] Dubitiamo che quest' *altro amico* fosse il P. Cristoforo Scheiner, come si è finora generalmente creduto, perchè nè nella *Accuratior Disquisitio* (cfr. Vol. V, pag. 37-70), nè nelle *Disquisitiones mathematicae de controversiis et novitatibus astronomicis* (Ingolstadii, M. DC. XIV) di quest' autore, troviamo cenno delle opinioni che qui ed in seguito (cfr. n.° 470) gli vengono in tale argomento attribuite.

phaenomenis labefactata nondum est. » Ma forse l'istromento di V. S. ci cavarebbe di questi dubbi a vista d'occhio; et le posso dire che il modo della fabrica è molto desiderato in queste parti: et havendo lei data intentione publicamente di divolgarne la theoria, si presuppone che le ne nasca obligo, di che però è il dovere rimettersi alla sua mera volontà, come ancora il communicare al mondo tanti altri suoi trovati, de' quali corre sorda voce per tutto; ma io malamente mi risolvo di credere, se non quel tanto che lei stessa attesta. Et resto con bacciarle la mano, pregandole felicissimo Capo d'anno.

Di Augusta, a' 7 di Gennaio 1611.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma

Aff.mo Servit.e
Marco Velseri.

Fuori: Al molto Ill.e et Ecc.mo S.or mio Oss.mo
[Il S.]or Galileo Galilei.
Firenze.

453.

MARCO WELSER a CRISTOFORO CLAVIO [in Roma]

Augusta, 7 gennaio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIV, car. 20. Cfr. l'informazione premessa al n.° 270.

Molto R.do S.or P. Oss.mo

Con pregar a V. R.za felicissimo Capo d'anno, vengo a dirle che, essendo io stato sempre ostinato a non creder gli pianeti novi, hora sono costretto di vacillare per il contenuto d'una lettera del S.or Galilei di 17 Xmbre, di questo tenore[1]:

« Sono finalmente comparse alcune osservationi circa i Pianeti Medicei, veduti da alcuni Padri Giesuiti, scolari del P. Clavio, e dal medesimo P. Clavio scritte e mandate anco a Venezia. Io gli ho fatti più volte vedere ad alcuni de' medesimi Padri qui in Firenze, anzi pur a tutti questi che ci sono et ad altri che ci sono passati; e questi se ne sono serviti in prediche et in orationi, con concetti molto graziosi. Tuttavia non mi confido poter espugnar alcuni di cotesti filosofi, o per dir meglio non credo che siano per esser così facili a lasciarsi cacciar da me queste carote. A Pisa è morto il filosofo Libri, acerrimo impugnatore di queste mie ciancie, il quale, non le havendo mai voluto veder in terra, le vedrà forse nel passar al cielo ».

Desidero, V. R.za confermi l'aviso, in quanto tocca lei et suoi scolari, per cavarci totalmente di dubbio. Et bacciandole la mano, mi raccomando alle sue sante orationi.

Di Augusta, a' 7 di Genn.o 1611.

Di V. R.za

Aff.mo Servit.e
Marco Velseri.

---

[1] Cfr. n.° 436.

454*.

MARCO WELSER a PAOLO GUALDO [in Padova].

Augusta, 7 gennaio 1611.

Bibl. Marc. in Venezia. Cod. LXVIII della Cl. X It., car. 85. — Autografa.

.... Rendo a V. S. somme grazie per il capitolo della lettera del S.or Galilei communicatomi, se bene non penetro punto quel verso mistico [1], a me assai più oscuro che non fu l'antico *Aio et Aeacides*, perchè in quello il vincere era certo, consistendo la difficoltà solo nello scambiamento dell'attivo et passivo, dove che questo *o, y* mi mette totalmente fuor di sesto, senza ch'io sappia pure sotto qual predicamento registrarlo. V. S. non mi manchi di conservarmi la grazia di questo valenthuomo, che a poco a poco fa condescender alle sue propositioni gli più ritrosi; nè mi pare di sentire più que' tanti oppositori che gli minacciavano contra. Ho risposto alla sua lettera [2], e spero che le mie scuse, d'haverlo fatto un poco tardi, debbano passar per buone....

455.

GIOVANNI KEPLER a GALILEO [in Firenze].

[Praga], 9 gennaio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 7. — Autografa.

Quas ad Ill.m Magni Ducis Hetruriae Oratorem dedisti literas 11 Decembris [3], ipsius concessu legi. Mira me differs cupiditate cognoscendi, quodnam argumentum illud quod ex tertia tua observatione extrudis. Nam duae observationes praecedentes tantum habent raritatis, ut de tertia, quae titulis insuper commendatur, nihil vulgare praesumam. Obsecro, id ne nos diu celes, quicquid est: vides, tibi rem esse cum Germanis germanis. Ego, impatientia occulti, literas varie digessi. Nihil quod successerit habeo, nisi hoc:

Nam Iovem gyrari macula hem rufa testatur.

Caetera imperfecta:

10 *Maculam rufam gyrari notavi etc.;*

---

[1] Galileo aveva comunicato anche a Paolo Gualdo (cfr. n.° 445) l'anagramma relativo alle fasi di Venere, inviato a Giuliano de' Medici (cfr. n.° 435), ad Antonio Santini (cfr. n.° 448) e a Gio. Antonio Roffeni (cfr. n.° 444, lin. 20). Molto probabilmente sarà stato incluso nella lettera del 17 dicembre 1610, di cui noi pubblichiamo il capitolo, che ce ne pervenne, sotto il n.° 436.

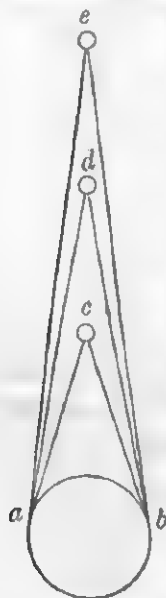
[2] Cfr. n.° 452.

[3] Cfr. n.° 435.

Macula rufa in Iove est, gyratur mathem etc.;
Solem gyrari etc.;
Firmamentum maculas haret gyratur a Iove etc.;
Saturnum et Martem gyro maculae etc.;
Mercurium flamma haurit etc.;
Theatrum celeri gyratur fons avium etc.

Viden in quas me coniicias miserias, tua reticentia? Itaque desinam de his: ad tuarum literarum caput venio.

Petis responsum ad duas epistolas ultimas. Non accepi abs te nisi unam, scriptam 19 Augusti[1], ad quam respondi. Legisti responsum[2]. Replicasti enim inde aliqua literis ad Ill.m Oratorem, scriptis 13 Novembris[3]. Alteras expectare volui: audivi enim ab Ill.o Oratore, illas errare. Nunc, quia periisse illas video, paucula respondebo ad illas de 13 Novembris ad Oratorem.

Plane mira est observatio vetuli illius tricorporis Geryonis, in quo vinciendo inque terras deducendo tu te alterum praestitisti Herculem. Etsi careo idoneis instrumentis dignoscendi tres hosce globos: neque quod Elector abs te habet, idoneum fuisset[4]; quadrangulas enim exhibuit stellas, ipsumque adeo Saturnum. Caeterum, quod attinet speciem tricorporem, videre te iubeo etiam atque etiam, an perpetuo sit constans: superest enim, ut pictum vides in margine litera A, modus quo tres non contigui videantur contigui. Atque hoc si est quod pinxi, possibile sane est ut, si quieti sint C, D, E respectu sui ipsorum, transitu telluris ex A in B permutent situm, sitque C in consequentia ex B, qui erat ex A in antecedentia.

Hoc igitur esset argumentum motus terrae et sphaerae Copernicanae, at nondum Pythagoreae: pro qua, a me ante 13 annos publicata[5], quid tu ex visu possis promere aliud quam stationes et retrogradationes, mire cupio scire. Si sol gyratur ad sensum oculorum, est quod sibi Commentaria mea Martis[6] gratulentur; at nondum ideo vicit Pythagorica ordinatio, ac ne Copernicus quidem expresse plane. At si est quod pinxi ad marginem, aliquid lucratur sane motus terrae Copernicanus.

Caeterum nihil magis ad famam inventionum tuarum facere scito, nisi si miseris vitrum rotundum, maximae sphaerae portionem exquisitissime politam. Cavas lentes hic facile comparabimus.

Scripsi Dioptricen[7], quae superiori Septembri venit in manus Ser.mi Electoris. Puto nihil a me praeteritum, quod non ex suis causis demonstraverim.

---

(1) Cfr. n.o 379.
(2) Crediamo che con questa risposta alluda alla *Narratio:* cfr. Vol. III, Par. I, pag. 183–188.
(3) Cfr. n.o 427.
(4) Cfr. n.o 500.
(5) Cfr. n.o 58, lin. 1.
(6) Cfr. n.o 297, lin. 4.
(7) Cfr. n.o 486, lin. 144.

Equidem campus est exercendi ingenii: prodeat qui ex aliis demonstret principiis, quam quibus ego sum usus.

Typographus vester Phaenomenon Singulare decurtavit prius quam ad rem 50 veniretur. Quatuor sunt paginae, cum ille vix unam aut duas impresserit [1]. Pro hoc reatu condemno ipsum in multam vitri convexi unius de sphaera diametri pedum 24 aut aequipollente, quam tu aequipollentiam procul dubio nosti. Puto te iocanti ignoscere velle; itaque te constituo exactorem. Sumptus fabriles ipse refundat, tu vitrum ex tua mitte fabrica.

Quae alia movisti deprecationis specioso gestu, civilitatem demonstrans, ea supra meum Germani captum sunt; eoque ignosces, quod rideo. Uno verbo: si nihil excudisti contra Horkyum [2], gratulor utrique, mihi gaudeo; sin est aliquid excusum, iure tuo usus es; non habeo quod querar, nisi quod oro, exemplum mittas. Vale.

60 9 Ian. 1611.

Ex. T.

Off.
I. Keppler.

456*.

ODOARDO FARNESE a GALILEO in Firenze.
Roma, 10 gennaio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 55. — Autografa la firma.

Molto Mag.co Sig.r

Ho ricevuto i due vetri mandatimi da V. S. [3], et spero che uno di essi almeno mi habbia da restituire l'uso di cosa che mi era tanto cara quanto l'occhiale di lei: la quale, nell'incontrare il mio desiderio, non ha fatta cosa che non mi promettesse la particolarissima inclinatione mia verso la sua persona; et nel darmi poi speranza di dover in breve capitare in Roma, non ha potuto se non recar molta sodisfattione al desiderio che ho di conoscerla di presenza. Nostro Signor Dio la conduca felice, et le conceda ogni vero contento.

Di Roma, li 10 di Gennaro 1611.

10 Tutto di V. S.
Il Car. Farnese.

S.r Galile[o Galilei].

Fuori: Al molto Mag.co Sig.r
Il S.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

Lett. 455. 50. *unam aut duas* —

[1] Cfr. n.° 419, lin. 88.
[2] Cfr. nn.i 374, 419.
[3] Cfr. n.° 442.

457*.

DANIELLO ANTONINI a GALILEO in Padova.

Linghen, 11 gennaio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 83 e 84. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Nel' altra mia V. S. havrà hauta quella bilancia di braccia uguali, nella quale un' oncia d' acqua d' una parte può solevare facilmente 100 libre di peso, dal'altra parte posto, con il mezo di quella forza per la quale potrebbe il galione nuotare in una inghistara d' acqua: non so se s' acorderà con la sua. Di resto non ho cosa alcuna di novo, con tutto che qualche volta io m' afatichi d' impicciar la lucerna, per scoprir qualche cosetta nelle oscurissime tenebre nelle quali dalla natura le più belle cose al' ingegno nostro son ascose, ma troppo debile è il mio lume alla folta nebbia. Pure, per testimonio della mia buona volontà, V. S. havrà qui inclusa una passioncina del triangolo rettangolo, in cercar cosa più grave hor hora incontrata.

La prego farmi saper nuova di lei et del Sig.r Paolo Aproino (che Dio faccia siano felici), et insieme farmi degno vedere alcuna di quelle cose, *que quidem prius in natura fuerant, sed antea a nemine cognita*, le quali così copiose piovono nel suo ingegno. Spero sentire qualche gran miglioramento nel' occhiale, sichè le habbia manifestato alcun più sotile secreto del cielo o della luna.

Sento da questi cervelli di questi soldati le più ridicolose cose del mondo. Hieri, passeggiando con un ingegnere tanto stimato, che se venisse Archimede a domandar soldo, lo poriano per suo garzone, costui, doppo alcun raggionamento, disse queste parolle: Veramente io mi meraviglio che non si ritrovino le fortificationi di Euclide et di Archimede. Et perchè?, le soggiunsi io; hano forsi scritto di fortificationi loro? O, replicò egli, vuole V. S. che quelli così grandi huomini in mathematica habbiano tralasciata la più importante parte di quelle scienzie? Di qui può veder V. S., che s' ella ha da far con teste che *habent aliquid extra et nihil intra*, ho io ancora poco miglior fortuna.

Facendomi degno d' alcuna risposta, potrà inviar la lettera a Venetia al P. M.tro Fulgentio[1] de' Servi. Et pregandole ogni bene, le faccio riverenza.

Di Linghen, il dì 11 Gen.o 1611.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo Ser.r
Daniello Antonino.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Padoa[2].

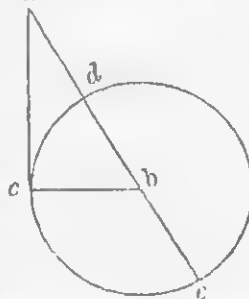
Lett. 457. 22. così gradi —

[1] Fulgenzio Micanzio.

[2] Daniello Antonini non aveva ancora saputo della partenza di Galileo da Padova. Cfr. n.o 461, lin. 2-4.

In omni triangulo rectangulo, unius lateris, corum que circa rectum sunt angulum, quadratum equale est reliquorum laterum rectangulis, altitudinem habentibus equalem excessui quo recto angulo subtendens latus, reliquum, ipsum angulum continentium, superat.

Sit triangulum abc, *cuius angulus* acb *rectus sit: dico, quadratum* ac *equale esse rectangulis, basim habentibus ipsa* ab, bc *latera, et altitudinem equalem excessui*
40 *quo* ab *ipsum* bc *superat. Et ut demonstretur, centro* b, *distantia* bc, *describatur circulus* cde, *qui secat latus* ab *in* d, *ita ut* bd *ipsi* bc *sit equalis: ergo* da *erit excessus quo* ab *superat* bc. *Producatur nunc* ab *usque ad circunferentiam in* e, *cum ipsa* ac *tangat circulum et* ae *secet; erit quadratum tangentis* ac *rectangulo sub tota* ae *et eius parte extra circulum existente, nimirum* ad, *contento equale: sed rectangulo sub* ad *et* ae *contento equalia sunt rectangula sub* ad *et* ab *et sub* ad *et* bc *contenta, cum sit* be *ipsi* bc *equalis: ergo quadratum ipsius* ac *equale est rectangulis bases habentibus* ab, bc *et altitudinem* da, *nempe*
50 *excessum quo* ab *ipsam* bc *superat. Quod erat demonstrandum.*

a d c b e

458*.

GIO. ANTONIO MAGINI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 11 gennaio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 108. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re mio Oss.mo

Le lodi che V. S. ha date al mio trattatello dello specchio concavo[1], sono da me riconosciute per effetto della sua cortesia et amorevolezza, che eccelle tanto quanto manca l'opera di merito; perch' io veramente lo riconosco per parto immaturo, ch' haveva bisogno d' un poco più d' otio et d' applicatione d' animo, la quale non ci ho potuto mettere, sendo io tutto intento alla mia descrittione dell' Italia, per volerla ad ogni modo espedire quest' anno[2]. Onde ringratio V. S. di vivo cuore, che m' habbia dato tant' honore per questa bagatella, ma molto più perchè m' ha favorito straordinariamente di darmi parte dell' ap-
10 parenze ch' ha vedute in Venere; di che io sono restato a pieno sodisfattissimo, rallegrandomi molto seco di questo discoprimento, che gli apportarà molto honore

36. *reliqum* —

[1] Cfr. n.° 444, lin. 3. [2] Cfr. n.° 444, lin. 14.

per il lume che dà all'astrologia et alla filosofia. Ho a parte prestata la lettera di V. S. al Cav.re Botrigaro [1] et ad altri, che l'hanno letta con molto gusto.

Le fo poi sapere che già otto giorni mi scrisse il S.or Annibale Appiano d'haver havuto ordine da Praga di pagarmi 3 mila fiorini in nome della M.tà Cesarea, di quelli che doverà esborsare alla detta M.tà per l'investitura del Principato di Piombino nella persona del S.or Carlo Appiano, suo fratello: onde io sto con questa buona bocca, aspettando questi denari [2]. È ben vero che hanno quei ministri Cesarei preso errore nell'assignarmi $\frac{m}{3}$ fiorini, sebene dovevano dir $\frac{m}{3}$ taleri, chè così sta il decreto che mi fece l'anno passato S. M.tà, di che n'ho scritto a quella Corte, perchè ci è differenza in tutta questa summa forse 666 taleri. Ma se bene io darò via quello specchio, non voglio però restare di farne fare un altro in maggior perfettione ancora, quando io haverò da poter spendere allegramente.

Starò poi aspettando con suo commodo d'esser ragguagliato da lei di qualch'altra curiosa novità, essortandola a continuare le sue osservationi, con proposito di communicarle al mondo. Et in tanto bacio a V. S. le mani, insieme al S.or Roffeni ch'hora è arrivato da me, augurandole la sua perfetta sanità.

Di Bol.a, li 11 Gennaro 1611.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re di cuore
G. Ant.o Magini.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.or mio Oss.mo
Il S.or Galileo Galilei, Math.co del Ser.mo G. Duca di Tosc.a
Firenze.

459*.

BELISARIO VINTA a GALILEO in Firenze.

Pisa, 12 gennaio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 25. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.re Sig.or mio Oss.mo

Quanto alla gita di V. S. a Roma, queste Alt.e mi par che vi siano inclinatissime, ma non hanno per ancora voluto farne l'ultima resoluzione; ma la rammenterò con ogni occasione. Et intanto, perchè io potessi passare innanzi nella prattica per conto del Sig.r Dottor Papazzoni, sentendo io che qui si sollecita,

Lett. 458. 26. *continare* —

[1] Ercole Bottrigari.

[2] Cfr. n.o 489, lin. 47-51, dove bensì la cifra da pagare al Magini per conto dell'Imperatore è di duemila fiorini.

in luogo del Sig.r Libri, di condurre un filosofo, et ci sono de' chieditori, vorrei che la mi avvisasse subito di che età egli sia, et di come buona et robusta sanità da poter durar fatica nel leggere, et che condizioni egli habbia nello Studio di Bologna et quello che pretendesse in questo; et bisogna far presto, perchè 10 hoggi s'è fatta una sessione sopra questa deliberazione et sopra altri filosofi proposti, et ho fatta menzione del Sig.r Papazzoni, ma non ho potuto passar più oltre, poichè anche più oltre non arriva la mia notizia dell'animo di quel Signore; et strignendosi qui il negozio, come ho detto, bisogna che la mi mandi ogni ragguaglio innanzi che la vadia a Roma. Et di tutto cuore le bacio le mani.

Da Pisa, li 12 di Gennaro 1610 (1).

Di V. S. Ill.re Serv.re Aff.mo

S.or Galilei. Belis.o Vinta.

Fuori: All'Ill.re Sig.or mio Oss.mo

Il Sig.or Galileo Galilei.

20 subito. Firenze.

460*.

TOMMASO CAMPANELLA a GALILEO [in Padova].

Napoli, 13 gennaio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 2, car. 66-68. — Copia autografa di GALILEO, di cui mano pure si legge, sul *tergo* dell'ultima carta: « Lettera del P. Squilla T. C. ».

Exce.mo D. Galileo Gali.o, Patavini Gymnasii Mat.co (2), S.

Sidereum Nuncium, quae recens vidisti in caelo arcana Dei, neque non licet homini loqui, narrantem, duabus horis iocundissime audivi: atqui pluribus sane diebus extensam narrationem optassem. Haud quidem Copernicus vel Thycon, vel alius quispiam, tam praepropere huiusmodi Nuncium emisisset, nisi prius omnes adhuc latentes stellas adnotasset, et distantias earum inter se et ad fixas patentes conscripsisset, et modum conversionum Astrorum Mediceorum et periodos metitus esset, et siqui alii caeteros planetas vel fixas circumeunt considerasset, et motus omnium stellarum, in quibus Copernicus et forte Thycon non 10 potuerunt non errare, quia tam mirifici organi, quale a te inventum est, beneficio destituti erant, emendasset. Illud et maxime investigandum erat, num in superioribus absidibus planetae, propriis, inquam, non ad solem vel ad aliud sidus quod circumeunt nactis, vere eleventur, aut potius retardentur; et num

Lett. 460. 2. *Sidereus Nuncius* —

(1) Di stile fiorentino.

(2) Evidentemente non era giunta notizia al CAMPANELLA, nel suo carcere, della partenza di GALILEO da Padova.

tanta sit caeli, omnia continentis, peripheria, ut cuiuscunque planetae habitatores, quorum singulos oportet esse plenos ut Cybeles seu tellus nostra stella, putent sese in mundi centro positos esse; et num refractio visus in orbe fumoso seu vaporoso faciat videri supra horizontem ipsas caeli figuras, quae adhuc non emerserunt, unde semper supra sex, hac forte ratione, conspicimus; item, qualem habent astrologiam et astronomiam singulorum incolae astrorum; et tandem, num lateant corpora in aethere, quae nec a solo illustrentur nisi ubi fiunt vapores multi, unde crinita apparent super ipsos quoque planetas. Multa quoque disputanda sunt de figuris fixarum et errantium, et de republica quam vivant in astris habitatores, sive beati, sive quales nos. Nam si luna vilior est tellure, quod minoritas corporis et motus eius circa terram, quasi amantis et recipientis ab hac vigorem et influentiam, et inaequalitas maior, declarant, utique lunares incolae nobis infeliciores erunt: et tamen in ☽ Beda, sacer Doctor, quasi Pithagorizans, ponit Paradisum terrestrem, quod Ariostus sequutus est. Sed hoc negocium est methafisicum, de quo ipse pluribus egi: quae autem matematicam tangunt negociationem, abs te expectabamus.

Displicet mihi, libellum tuum, antequam Methafisicos absolverem [1], non vidisse. Sed bene ibi docui, longe plura systemata in caelo latere quam pateant, et constructionem universi possibilem esse iuxta Copernicaeas hypotheses, sed in pluribus ipsum falli, quia partim ex Pithagoreis, partim ex Ptholomaeis, in suis libris accepit, quae profecto consona non sunt. Item et sol mobilissimus ponendus erat, qualem calor, qui quaecunque corripit, attenuat et movet rapidissime, *si potentissimus siet* [2], ostendit: et cum nullum circa centrum feratur, in se ipsum circumvolvi videri debet, quod specula sub aquis representant, et ipse matutinus et vespertinus, quando oculorum aciem minus ferit. Itaque, quamvis sidera aliena luce et calore cuncta vigeant, sol tamen proprio gaudet; et eo tellurem gravidam reddit ad parturiendum secunda etiam.

Sic ergo stant principia doctissimi Telesii nostri, si motus telluris sit ab anima *origenica* [3]. Tu vero omnes mortales tuae gloriae participes esse pateris: nemo enim tuo perspicillo nunc non utetur, et quae tu non docuisti declarabunt, et libros novae astronomiae implebunt. Laudo magnanimitatem tuam, nulli quippiam invidentem, et rogo ut, cunctis admodum pensiculatis, astronomiam novam ita cudas, ut nemo meliorem possit conficere; alioquin non Galilei dicentur

22. *di figuris* — 33. *quia partem ex Pithagoreis* —

[1] I libri *Universalis Philosophiae seu Metaphisicarum rerum* del CAMPANELLA furono pubblicati soltanto nel 1638; ma l'opera era compiuta già nel 1602, e poi fu dall'autore rifatta nel 1610, e appresso di nuovo elaborata. Cfr. D. BERTI, *Lettere inedite di Tommaso Campanella e Catalogo dei suoi scritti*, negli *Atti della R. Accademia dei Lincei*, 1877–78. Serie terza, Memorie della Classe di scienze morali, storiche e filologiche, Vol. II, Roma, coi tipi del Salviucci, 1878, pag. 513.

[2] *si potentissimus siet* è sottolineato nella copia di mano di GALILEO.

[3] *origenica* è sottolineato nella copia di mano di GALILEO.

huius doctrinae sequaces, sed ab illo qui primus quamoptime de his totum scientiae arborem producet. Equidem subirascebar Italiae nostrae, quod, cum imperii sit mater et religionis sanctae tribunal, in caeteris scientiis externorum ope in-
50 digeret; et licet tanquam domina utatur ancillis vocatis ad arcem, tamen vidi ancillas super dominam superbire. Aristoteles factus erat oraculum philosophorum, Homerus poëtarum, Ptolemeus astronomorum, Hippocrates medicorum, et ipse Virgilius palmam concedit:

Excudent alii spirantia mollius aera
(Credo equidem), vivos ducent de marmore vultus,
Orabunt causas melius, caelique meatus
Describent radio, et surgentia sidera dicent;
Tu regere imperio populos, Romane, memento
(Hae tibi erunt artes), pacique imponere...[1]
60 *Parcere subiectis et debellare superbos, etc.*

Sed cum et hae primariae artes ad Hispanos et Germanos migrassent, nulla nobis reliqua laus est; et quod peius, poëtae nostri falsos heroas et Deos nationum cantant, nostrates silent aut vituperant: hoc in cantione ad Italiam[2] deploravi. Sed profecto viget adhuc imperium Italicum: nam Pontifex Maximus supereminet cunctis principibus terrae, et theologia Romana cunctis scientiis prescribit leges. Toti est nota mundo Italiae virtus, sibi uni ignota: et quidem in doctrinis inferioribus Italia praepollet iam cunctis. Reliquum est ut infideles expellat ancillas, et ex propriis sibi paret auxiliares. Telesius expulit iuxtissime Aristotelem; sed *tamen funera huius*[3] adhuc honorantur: Virgilius et Danthes
70 Homerum obscurarunt: habet et Celsum Hipocratem suum Italia, et Plinium Dioscoridem: in iudiciis astrorum Cardanus Arabes profligavit. In astronomia nos Ptolemeus et Copernicus pudefaciebant: sed tu, Vir Clarissime, non modo restituis nobis gloriam Pythagoreorum, a Graecis subdolis subreptam, eorum dogmata resuscitando, sed totius mundi gloriam tuo splendore extinguis. *Et vidi caelum novum et terram novam,* ait Apostolus et Isaias: illi dixerunt, nos caecutiebamus; tu purgasti oculos hominum, et novum ostendis caelum, et novam terram in luna. Quidquid cecinit Ovidius de priscis astronomis foelicissimis, tibi soli et vere convenit:

Foelices animae, quibus haec cognoscere primum,
80 *Inque domos superas scandere, cura fuit.*

70. *et Plinius* — 72. *pudefaciebat* —

[1] Questi puntolini sono nella copia di mano di GALILEO.

[2] Allude alla poesia che ha per titolo: *Agl'Italiani che attendono a poetare con le favole greche.* Cfr. *Poesie filosofiche* di TOMMASO CAMPANELLA pubblicate per la prima volta in Italia da GIO. GASPARE ORELLI, Lugano, presso Gius. Ruggia e C., MDCCCXXXIV, pag. 89-94.

[3] *tamen funera huius* è sottolineato nella copia di mano di GALILEO.

Admovere oculis distantia sidera nostris,
Aetheraque ingenio supposuere suo.

Elogium secundi distici tibi uni vere decantatum vides, aliis vero per hyperbolem. Sed vide ne, sicut Columbus invento novo orbi non imposuit imperium neque nomen suum, sed Hispanis dominatum et Florentinis nominationem cessit, ita et tu Thyconi aut alteri novae astronomiae decus prodas. Americus novo mundo terrestri nomen, tu novo caelesti, dabis: utrique Florentini, quorum semper suspexi indolem. Dantes prophetavit de stellis poli antartici, quae quadragesimam nonam figuram, dictam Cruciferum, effingunt; nam nescio unde potuerit, nisi a numine, hoc discere: nullam namque scripturam Hanno Carthaginensis, 90 quem totam navigando perlustrasse Africam, teste Plinio, scimus, reliquit de Crucifero. Tu vero, spernens quasi ea quae vulgaribus cernuntur ocellis, ad invisibilia, numine praeeunte, penetrasti, eaque nobis visibilia reddis.

Semper honos nomenque tuum laudesque manebunt.

Foelix Medicea Domus, cui novum caelum per te arridet. S. Clemens Romanus, qui ultra Gades novos orbes esse docuit, et detegendos a novo Tyfi Seneca in Medea praedixit, ille idem Clemens, ex ore S. Petri, docet aliud esse caelum aliaque sidera, invisibilia nobis, quoniam fumosus circulus telluris ea nobis obtegit, et non nisi in fine mundi propalanda monet. Tu vero, huius vaporosi mundi cortices et velamina ante tempus rumpens, nos ad caelum illud Clementinum 100 rapis, vel caelum ad nos inclinas. Gaudeamus: si murmuraverint theologi, prophetizantes defendent te patres theologiae, Chrysostomus, et Theodorus episcopus Tarsensis magister eius, et Procopius Gazeus, qui caelum stare, praesertim supremum, et stellas circumvolvi, docent; et Augustinus hanc opinionem suo tempore a mathematicis rite demonstratam fuisse docet, neque per Sacras Literas evertendam esse nobis, ne simus irrisui mathematicis: quod debuisset ipse observare, cum antipodas negavit. Habes Origenem, qui terram esse animal et sidera omnia docuit, et Pithagorica dogmata laudat et ex Scripturis probat. Scripsi et ego de phylosophia Pithagoreorum libros tres [1], et de his in Metaphysicis prolixe disputavi; scripsi libros 4 de motibus astrorum, potius physice 110 quam matematice, contra Ptolemeum et Copernicum, et de sympthomatis mundi per ignem interituri [2], non tamen interitu totali, sed quadam renovatione, quam nova phaenomena ostendunt: utinam liceret mihi de his conferre tecum!

Quoniam vero ita petis, monebo te quod non videatur recte dictum, macu-

---

(1) Tra le opere del CAMPANELLA è registrata una col titolo *Philosophia Pythagorica carmine Lucretiano instaurata*: ma non vide la luce. Cfr. D. BERTI, *Lettere inedite di Tommaso Campanella* ecc., pag. 515.

(2) Pur tra le opere del CAMPANELLA, che però non videro la luce, sono indicati *Arcanorum astronomicorum libri 4*, et *sicuti De symptomatibus mundi per ignem interituri secundum naturam et Scripturam*. Cfr. D. BERTI, *Lettere inedite di Tommaso Campanella* ecc., pag. 516.

las lunae grandiores et patentes aqueas esse, et sicut mare in nostra Cybele: nam ex opposito sole lumen vividum emitterent. Lux enim in aqua, quoniam transpicua ac sibi pervia, quia similis (a calore enim liquefaciente et vincente, cuius lux est calor, efficitur), multiplicatur et augetur; et in nigris maribus directa lux, licet foedetur usque ad offuscationem in profundo, tamen vivida est in
120 superficie: non modo enim resilit a fundo, sed a quacumque intercepti spacii particula. Quapropter aliud quidpiam tibi addendum est in huiusmodi dogmate enucleando. Desideratur quantitas deliquii telluris et solis ad lunam, et diameter umbrae lunaris ad nos. Cur autem centrum universale et peripheria stellata stent immobiliter, undecim vero sidera choreas ducant circa centrum alia aliud, abs te non requiro, nisi mathesim transcendas. Illud quoque mirum, si stellae omnes orbe vaporoso ambiuntur, cur planetae tantum videantur vere rotundi, non autem et fixae? numquid hae robore et copia lucis materiaque omnino similari constant, ita ut vapores nullos emittant? Et cur circa ipsas immotas alii non convertuntur planetae? Et cui usui quelibet stella cuilibet sit? Causa scintilla-
130 tionis a Copernico et Aristotele reddita, puerilis est, ut nosti. Procul dubio, quaecumque propria non lucent luce, vaporem educunt aliena attenuate. Dabisne fixis lucem propriam atque centro, et privabis modo planetas? et cur, si ita est, non rotundae sunt fixae prorsus uti sol? Neque illud exacte declaras, cur sol et luna per vapores spectantur grandiores, non autem et caetere stellae: nam et hae sub modico forte vapore ad proportionem videntur grandescere. Praeterea, si circulus vaporosus Sidera Medicea in suprema abside efficit longe minora quam ipsa potest efficere distantia, quaelibet stella prope lunam et alios evaporantes planetas conspiceretur minor quam solet; et hoc te observare oportet. Videntur quoque Copernico planetae in auge, ubi sese ipsorum intersecant orbes,
140 minus ab invicem distare quam ipsa remotio requirit; quod non vaporoso dabis circulo, nisi et solem eodem circundes, quod ridiculum est affirmare: ipse enim fons est purissimi ignis, et visum stellarum non aufert vapore crasso, qui nullus apud eum esse potest, sed lucis robore, cui noster impar est sensus, neque posset esse in causa minuendae distantiae, sed quantitatis tantummodo. Quapropter te considerare cupio, et num circuli Medicearum in superiori abside mutuam habeant intersecationem, quae forficis instar coniungatur et disiungatur. Hoc autem dico ex hypothesi: nam circulos esse nullos sentio, sed per se ferri sidera, suo quodque numine ad primae mentis nutum.

Plurima Copernicea dogmata emendanda tibi sunt: Tychonica nescio, quoniam
150 non licuit hactenus eius commentarios videre, iniquae subiectionis freno cohibente. Nequaquam satisfecisse prorsus videris questioni, cur fixae et errantes non grandescunt, perspicillo conspectae, aeque ac luna: si enim fulgidi illarum crines (quorum causam nec doces) usque ad quintuplam rationem (ut ais) augent, non fiet

116. Tra *vividum* ed *emitterent* si legge, cancellato, *redderent et.* — 129. *cui usui usui quelibet* — 131. *attenuatae* — 134. *spectantur gradiores* — 136. *supraema* —

ut, cum luna ad centuplam multiplicatur, non nisi ad quintuplam illae multiplicentur, perspicillo demente crines, sed usque ad vigecuplam crescant oportet. Id ergo emendes velim, aut declares.

Quod autem putas, Galaxiam visam esse priscis physiologis cunctis densiorem caeli partem, vide ne fallaris: nam stellulas esse, mutuis luminibus sese prope colluminantes, testatur Albertus in primo; Aristoteles vero, vapores ab iisdem stellis elevatos albefactosque. Quod mones, lunares montes et eminentias maiores 160 esse terrenis, physica ratione probari etiam potest: quoniam nimirum fit soli propinquior tellure in synodis, et remotior in diametris; ergo actionem eius inaequaliorem valde suscipit, ac proinde inaequalior evaserit est opus.

Arbitror equidem, isthaec ac multo plura, in quos polliceris commentariis, praestiturum; quos cum edideris, obsecro, per virtutis amorem et per Domum Mediceam, cui et ipse aliquid debeo (ille enim ego, cui quondam in cenobio S. Augustini Patavini epistolas nomine Ferdinandi Magni Ducis tu reddidisti, quum primum Patavium iam veneras), ut statim ad me mittas per virum optimum atque doctissimum, qui tibi has perferendas ab Urbe curabit. Scias quoque, me in predictione astrologica, in magna synodo 1603, novas scientias caelestes, praeter alia multa, 170 in hoc seculo propalandas fore praedixi, quoniam prope augem Mercurii, eodem Mercurio adsistente, celebrata est synodus in Sagittario: eius praedictionis amicus te compotem forte faciet. Nec quod et tu auguraris inficior, omnes scientias iuxta hanc arcanorum reserationem reformatum iri. Probe cum tuo Dante pronosticaris:

Poca favilla gran fiamma seconda:
Dunque diretro a noi con miglior voci
Si pregherà perchè Cirrha risponda, etc.

Oblitus eram commonere te, ut Copernici hypothesim de obliquitatis et eccentricitatum restitutione corrigeres: id enim nunquam fieri posse, earum perpetua imminutio admonet, et librationum oppositarum et corollae intortae figmenta, de 180 quibus etc. Vale, et Deus caeli, cuius effectus es Nuncius, coeptis faveat tuis, etc.

Idib. Ianu. 1611, Neap.

T. C.

461.

GALILEO a [BELISARIO VINTA in Firenze].

Le Selve, 15 gennaio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 48. — Autografa.

Ill.^{mo} Sig.^{re} mio Sig.^{r} Col.^{mo}

Non posso per hora satisfare se non ad una parte delle domande di V. S. Ill.^{ma} intorno al S. Papazzoni [1]: ciò è che è di età di circa

164. *aequidem* — 167. *reddidisti, quam primum* — 180-181. *di quibus* —

[1] Flaminio Papazzoni. Cfr. n.° 459.

6[0] anni, al mio giudizio, di complessione però assai robusta, gioviale [et] di graziosa conversazione, per quanto lo conobbi nel passare per Bologna 8 mesi sono. Quale stipendio habbia quivi, o quello che ei pretenda altrove, io non so; ma havendo pur hora ricevute lettere di Bologna dal medesimo [1] che mi scrisse l'altro giorno del medesimo negozio, io gli ho riscritto, et ordinatogli che quanto prima vegga
10 di intendere l'animo di detto S. Dottore, avvisandomelo su[bi]to, insieme con li altri particolari domandati da V. S. Ill.ma, et in br[e]ve ci doverà esser la risposta; et sin hora ci saria stata, quando io havesse stimato che loro Alt.ze fussero per fare elezione et prov[i]sione così presto.

Quanto all'altro negozio della mia anda[ta] a Roma, starò attendendo l'ordine di loro Alt.ze Ser.me, ricordando però in tanto a V. S. Ill.ma come il tempo, prolungandolo molto, non saria così oportuno come di presente, nè accomodato a far toccar con mano ad ogn'uno tutte le novità delle mie osservazioni; le quali sono tante et di sì gran
20 consequenze, che tra qu[ello] che aggiungano et quello che rimutano per necessità nella scie[nza] de i moti celesti, posso dire che in gran parte sia rinovata et tratta fuori delle tenebre, come finalmente sono per confessare tutti gl'intendenti. Però se io, come professore di essa, me ne mostro a[n]sioso, devo non solo trovare scusa, ma aiuto in far vive et pales[i] le cose che, per il favor di Dio, ho scoperte.

Io al presente mi tr[ovo] alle Selve, villa del Sig. Filippo Salviati, dove dalla salubrità dell'aria ho ricevuto notabil giovamento alle molte indisposizioni che mi hanno i mesi passati grandemente tra-
30 vagliato in Firenze. Qui, et in ogn'altro luogo, vivo desiderosissimo de i comandamenti di V. S. Ill.ma, et di quegli la supplico instantemente: et con ogni humiltà inchinandomi a loro Alt.e Ser.me, et a V. S. Ill.ma baciando le mani, li prego da Dio compita felicità.

Dalle Selve, li 15 di Gennaio 1610 [2].

Di V. S. Ill.ma

Ser.re Oblig.mo
Galileo Galilei.

---

(1) Probabilmente Gio. Antonio Roffeni.

(2) Di stilo fiorentino.

462**.

LORENZO PIGNORIA a PAOLO GUALDO [in Vicenza]

Padova, 15 gennaio 1611.

Bibl. Marc. in Venezia. Cod. LXVI della Cl. X It., car. 111. — Autografa.

.... Qui le genti s'affaticano intorno l'enigma che il S.r Galileo mandò a V. S. per la sua nova osservatione [1] ....

463*.

LORENZO PIGNORIA a PAOLO GUALDO [in Vicenza]

Padova, 19 gennaio 1611.

Bibl. Marc. in Venezia. Cod. LXVI della Cl. X It., car. 112. — Autografa.

.... Il S.r Galileo è ricaduto; et la nova s'ha di buona banda. In somma, l'andare minutamente ricercando i secreti del cielo fu sempre attione poco meno che temeraria; e tanto più, se egli ci havesse piantate delle carotte ....

464*.

BELISARIO VINTA a GALILEO in Firenze.

Livorno, 20 gennaio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 97. — Autografa la lin. 21 e la sottoscrizione.

Ill.re Sig.or mio Oss.mo

Si desidera et si aspetta con desiderio la risposta et informazione che V. S. potrà havere per conto del Sig.r filosofo Papazzoni, perchè si possa propor qua et farvi deliberazione, venendo anche proposti due o tre altri filosofi, et in particolare il Belloni di Padova [2].

Quanto all'andata di V. S. a Roma, havendo io detto a loro AA. che hora è il tempo, per respetto della speculazione et osservanza di quei Pianeti, et che perciò non è da tardar più, et che, chiaritosi ciò in Roma, con la confermazione che si ha del Matematico dell'Imperatore, del Padre Clavio et d'altri, subito che in Roma la venga confermata et stabilita, si potrà dire chiarita tal 10

[1] Cfr. n.o 454.

[2] Cfr. nn. 445, 446.

constituzione a tutto 'l mondo, et dandosene parte a S.ª Santità, doverà questa nuova osservanza et dichiarazione di Pianeti venir riccvuta dal consenso universale de' matematici et astrologi, hanno determinato che la vadia via a posta sua, et le daranno una lettiga et denari; che per il viaggio sia fatta la spesa a tutta la sua condotta, menando anche seco un suo proprio servitore a suo modo; et in Roma commetteranno al Sig.r Ambasciator Niccolini, che faccia le spese a V. S. et all' huomo che la merrà per servizio della sua persona: et si daranno quest' ordini subito che la me l' avviserà. Et le bacio le mani.

Di Livorno, li 20 Gennaio 1610 [1].

20 Di V. S. Ill.re

et starà in casa del S.ro Amb.ro

Ser.re aff.mo di cuore
Belis.o Vinta

S.or Galileo.

Fuori: All' Ill.ro Sig.or mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

465**.

GIO. FEDERICO BREINER a [GALILEO in Firenze].

Roma, 22 gennaio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 175. — Autografa.

Nobilissime et Excellentissime Domine,
Pax Christi et paratissima officia.

Triplicibus ad D. V. Excell. datis literis Paduam absque recepto responso, quartas addo, easque non Paduam, quam D. V. Excell. deseruisse cognovi, sed Florentiam, quam D. V. Excell. pro tempore inhabitare a nonnullis Societatis Patribus, quibuscum de D. V. Excell., pro ea quam ipsi porto amicitia, non vulgariter sum conversatus, intellexi, per meliorem, ut potui, commoditatem dirigere volui. Et licet praeteritarum mearum, Paduam directarum, literarum nunc repeterem argumentum, quia tamen Professor Collegii Romani Mathemathices,

---

[1] Di stile fiorentino.

Pater Societatis, Malchot[1] nomine, cum magna tum propria sua tum mea laetitia, D. V. Excell. huc brevi venturam ex unis D. V. ad Patrem Clavium datis mihi indicavit, omnia coram potius quam hisce literis cum D. V. Excell. peragere decrevi; haec solum addens, dignetur mihi D. V. Excell. non moleste mihi gratificari, et illa in inclusa hac schedula denotata, si possibile est, aut mittere, si adventus D. V. Excell. diutius forte tardaret, aut secum ipsa afferat. Eum enim quem, authore D. V. Excell., cum mihi simul cum D. Petingero[2] Paduae Compassum suum Militarem et Geometricum explicaret, ad [. . .] mathematicam apposui animum, non modo non deposui, sed in dies auxi: nec dubito fore ut D. V. Excell., quam mihi affectionatissimam semper agnovi, et in hanc meam descendat petitionem, atque secum a me petita afferat, cui ego, cum summa gratiarum actione, omnia libentissime persolvam; sed etiam fore ut D. V. Excell. me qui, mutata sententia, pro aula Suae Sanctitatis Collegium Germanicum pro aliquo tempore, ad finiendam meam theologiam scholasticam, delegi, impetrata a Sua Sanctitate licentia, non gravate sit visitatura, quatenus dulcissima simul et doctissima D. V. Excell. conversatione aliquantulum frui, et multum ex illa utilitatis capere, possem. Interim D. V. Excell. pro itinere Romano omnia fausta et felicia precor, ac precibus meis apud Deum impetrare conabor, meque D. V. Excellen. amicissime commendo. Gratia Dei nobiscum.

Datum Romae, 22 Ianua. 1611.

D. V. Excellen.

Addictissimus et Sincerus Amicus ac Servus
Ioannes Fridericus Breiner,
Liber Baro, Suae Sanctitatis Camerarius
et Canonicus Olomucensis.

Notata.

Tractatus copiam unam in Compassum Militarem.

Syderium Nuncium.

Ac duos bonos circinos, qui Romae hic non inveniuntur.

Unum tale instrumentum, ut D. V. Excell. mihi supra moenia Paduana exhibuit videndi in longum.

Et si D. V. Excell. in promptu haberet instrumentum ipsum, seu Compassum Geometricum et Militarem, cuius usum mihi Paduae ante annum monstravit.

Quae omnia D. V. Excellen. cum summa gratiarum actione persolvam, meque vicissim D. V. Excell. ad omnia paratum et promptissimum offero.

Lett. 465. 15. *forte dardaret* — 16. *Excell., tum mihi* — 19. *dubio* —

---

[1] Odo van Maelcote.

[2] Federico Barone de Poettinг Persing.

466**.

CRISTOFORO GRIENBERGER a GALILEO in Firenze.

Roma, 22 gennaio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 2, car. 64-65. — Autografa.

Galileo Galileo, Viro Clarissimo, et novorum longeque admirabilium spectaculorum primo fortunatissimoque assertori, Christophorus Grienbergerus S.

Quod pluribus, ne dicam omnibus, hoc etiam mihi circa tuas caelestium prodigiorum observationes fateor accidisse. Nuncio enim tuo Sidereo etsi derogare fidem penitus nec potuerim nec debuerim, quia tamen in perspicillis multas inesse fraudes hallucinationesque plurimas non ignorabam, verebar inprimis ne saltem quatuor illa sidera, quae per vitra te primum adspexisse circa Iovem multis asserebas, vitrea potius essent nuncupanda, fragilitatique obnoxia, quam Medicea, et Medicea firmitate digna. Suspicabar enim, ex quatuor superficiebus 10 duorum perspicillorum eiusdem Iovis quatuor simulachra a te conspecta fuisse, vitrique fuisse vitium potuisse, quod non eodem semper loco visa sint. Suspitioni ansam dederat experientia. Nam, praeter lumen duas inter tabellas vitreas inclusum, quatuor eiusdem luminis imagines, quatuor ex superficiebus (ut mihi videtur) reflexas, ipse cum aliis non semel adverti. Nec dubito me suspicioni huic firmius adhaesurum fuisse, si tunc etiam in astris eam multiplicationem observassem, quam non ita pridem videre contigit in Marte. Cum enim nostro in perspicillo, vitro acuto aliud multo acutius substituissem, eoque Martem diligentius intuitus fuissem, vidi non unum sed duos Martes, eiusdem fere magnitudinis et splendoris, atque adeo clare ut iam credere inciperem, vere Martem 20 duplicatum esse nec velle cedere tricipiti Saturno; idque omnino apud me statuissem, nisi alia quaedam observatio acutioris illius vitri vitium aperuisset: manifeste enim nunc expertus sum, ad diversum instrumenti situm, mentitum Martem nunc Martis veri dexteram, nunc levam, et pedes modo, modo caput, obsedisse.

Lunae quoque scabrositas inprimis nova mihi peneque incredibilis visa est, sed multo incredibilior ratio, quam Nuncius tuus eloquentissimus, tantae novitatis novam, ne dicam paradoxam, dabat; et quamvis satis probabiliter novorum effectuum novas causas astruere videntur, montes tamen ac valles libenter cum aliis causis, minus montuosis, permutassem. Unde cum, narrando, eo Nun-

Lett. 466. 23. *nun levam* — 28. *effectum* —

cius tuus devolutus fuisset, ubi de illo lumine agitur quod in noviluniis et prope novilunia luna e terris recipit, cogitare coepi, scabrositatis illius quae in luna apparet veram causam esse, non quod re vera partes aliae aliis in luna sint eminentiores vel demissiores, sed quod luna, veluti speculum sphaericum convexum, terrae nobis inaequalitatem repraesentet. Neque enim video, cur, si lumen e terris repercussum ad lunam pervenire possit, non etiam species rerum terrestrium, quarum lumen illud est instar vehiculi, ad eandem lunam perveniant, et si perveniunt, cur a nobis videri non possint: et quod de lumine solis repercusso tu ipse asseris, cur idem de lumine lunae in pleniluniis non asseratur, non video; ita ut, deficiente solis lumine in pleniluniis et prope plenilunia, ipsum lumen lunae, demissum in terras, e terris iterum ad lunam redeat, et vanam terrae faciem, secum deferens, speculo lunari appingat. Quo statuto, videbam etiam nullo negotio reddi posse causam, quare in pleniluniis orbita lunae non fracta et interrupta, ut ratio montium postulat, sed integra et circularis, deprehendatur. Ratio enim erit, quia luna non est rotunda et sphaerica, et ideo mirum non est si talis apparet; quod vero in partibus intermediis varietas et inaequalitas luminis appareat, hoc ideo contingit, quod solum ex illis partibus speculorum sphaericorum rerum obiectarum species ad visum nostrum perveniant, non autem ex partibus prope orbitam, ubi radii incidentes disperguntur potius quam uniantur. Sed instabat Nuncius tuus; et revera montes esse in luna, sic confirmabat: Quemadmodum in terris, sole oriente, primo montium vertices, tum partes mediae, et tandem infimae, vallesque ipsae, illuminantur, ita et in luna contingit videre partes quasdam illuminari, quae postea sensim lumine augentur, et denique reliquis partibus luminosis coniunguntur: indicium igitur est, etiam in luna partes illas, primo illuminatas, aliis esse eminentiores. Ego vero hanc confirmationem ita mihi infirmare videbar, ut etiam de experientia dubitarem. In terris enim id ideo contingere animadvertebam, quia sol, motu suo diurno, sensim supra horizontem elevatur, ideoque sensim alias atque alias montium partes immobiles illuminat. In luna vero, quamvis etiam montuosam concederem, non vidi quomodo similes mutationes fieri possint, cum ipsa immobilis non existat, sed una cum sole motu diurno rapiatur, atque adeo eodem semper modo a sole illuminetur: quod enim a sole motu proprio recedat vel accedat, id mihi non videbatur tanti momenti, ut tam notabilem quam asseritur facere mutationem eadem nocte paucisque horis queat.

Atque haec sunt quae tunc mihi occurrebant contra Nuncium tuum Sidereum, cum me superiori anno in Sicilia, duobus fere mensibus post quam a te discessit, Panormi convenisset, eramque omnino eius animi tecum, ut per literas de eisdem illico consultarem; quia vero propediem Romam reversurus eram, placuit tunc mutare propositum, et deferre mecum Romam officium scribendi.

66. *discessit* —

Cum vero superiori autumno Romam rediissem, atque ex Clavio intellexissem,
70 eodem te quam primum venturum esse, iterum mutavi consilium, teque malui exspectare quam scribere ad te. Quamvis enim scribendo veteri meo desiderio ex parte satisfacere, explere tamen, nullo modo potuissem: explebitur vero, ut spero, ubi te, tuo famosissimo cum instrumento, coram conspexero, et te monstrante didicero quae hactenus discere diu multumque optavi. Sed placuit tamen etiam interea mihi satisfacere, praesertim quia ita postulare videtur tua benevolentia, quam postremis in literis ad Clavium datis erga me non obscuram monstrasti; quae etiam fecit ut tecum egerim liberius quam debueram, observationibus tuis, quas admirari potius suspicere ac defendere debueram, aliqua opponendo. Sed spero, facile dabis veniam quam hactenus pluribus dedisti, esque daturus multis
80 aliis, quos adhuc sustines quidem adversarios, sed non times. Creditu difficillima, cuiusmodi sunt quae asseris, facile credi nec possunt nec debent; et sat scio quam durum sit, opiniones tot seculorum intervallo introductas, totque sapientum autoritate corroboratas, nunc demum deserere. Et certe nisi ipse, saltem eo modo quo per Romana instrumenta licuit, ea quae recenter et primus in orbem prodigia invexisti, ipse oculis propriis inspexissem, aliisque nonnullis commonstrassem, nescio si adhuc tuis rationibus assentirer. Sed iam experientia tandem didici, nequaquam hallucinationem esse, quod circa Iovem quatuor Iovianos satellites conspexeris, ultro citroque oberrantes; et quod de inaequalitate lunae asseris, vix aliter recte defendi posse; stellas etiam nebulosas et partes
90 fere omnes caeli albicantes, minimarum quarundam stellarum copiam esse: et quamvis in Via Lactea non ubique tanta appareat multitudo quantam eiusdem amplitudo desiderat, id tamen ex aliis locis similibus concludi videtur, plurimas etiam illic esse, quamvis, prae nimia parvitate, per instrumenta hactenus fabricata non distinguantur. Iam Clavius, iam quotquot fere Romae nova phenomena inspexere, tecum sentiunt, vel minus certe quam antea a te dissentiunt; et ego sane plurimum mirarer, si quis reperiretur qui ea quae vidi viderit, non vero crediderit. Talis profecto non tecum, sed secum cumque sensu, volens atque ex industria, pugnaverit. Solis inexpertis aliquid concedendum putarem, si tamen quae alii, praesertim in observationibus practici, se vidisse affirmant, ipsi vidisse
100 non negent.

Sed audire fortasse ex me desideras, quid quave ratione ea quae pauci videre praeter te, vel certe non sine te, ipse cum aliis viderim sine te. Sic ergo accipe. In Sicilia instrumentum quo novas viderem stellas, nullum offenderam; sed neque Neapoli, dum illic transirem: solum in luna inaequalitatem videre licuit, notatu dignam. Romam vero ut appuli, inveni ex nostris unum, Ioannem Paulum Lembum, qui, antequam quicquam intellexisset de tuis, perspicillis quibusdam, non tam ad imitationem alterius sed potius vi coniecturae factis, tum lunae inaequalitatem, tum stellas in Pleiadibus, Orione et aliis plurimas, obser-

vavit; Planetas tamen novos non vidit. Postea vero, non parvo cum labore ac diligentia, tantae perfectionis perspicilla fieri procuravit, ut etiam tuis, quae Romam ad diversos misisti, comparari vel etiam praeferri potuerint; quibus tandem novos Planetas, saltem puriore caelo, deteximus. Quod vero postea clarius eosdem agnoverimus, hoc omnino munificentiae Domini Antonii Santini tribuendum est, eiusque perspicillo quod secundo Patri Clavio Venetus dono misit, quo quidem hactenus perfectius non vidi: quamvis enim non sit clarissimum, multiplicat tamen plus millies, immo millies et fere ducenties, facitque suum officium non male etiam cum diversis vitris concavis, quod in aliis non deprehendi. Hoc igitur instrumento iam fere a duobus mensibus non solum agnovimus manifestissime Iovialia Sidera, sed annotare etiam coepimus eorum varios situs; et antequam ex te intellexissemus modum tuum in notandis distantiis, usi sumus visa Iovi diametro, more tuo. Et quia saepius commoda offerebatur occasio inspiciendi Venerem, advertimus quidem illico nescio quid defectus in eius corpore: sed in principio id perspicillis potius adscripsimus quam astro; non multo tamen post, etiam ante quam a te moniti fuissemu[s], clarissime observavimus, non perspicillorum fuisse defectum, sed re vera Venerem, more lunae, sensim lumine deficere dum soli appropinquat. Et quidem per praedicta perspicilla videramus tunc Venerem non multo minorem dimidiata luna; postquam vero a te admoniti sumus, coepi etiam investigare modum ut eandem eo modo viderem quo lunam: id quod etiam ex parte assequutus videor; quamvis enim eius splendorem non penitus extinxerim, sustuli tamen eum qui umbrae luminisque confinia penitus distinguere non permittebat. Et denique idem perspicillum ea ratione temperavi, ut eandem Venerem, non ipse solus sed plures alii mecum, et Clavius ipse, inspexerimus non, ut ante, quasi dimidiatae, sed vel omnino lunae aequalem, vel non multo minorem; et hoc ita esse, omnino comprobavit observatio ad vesperam Sancti Antonii facta, quando lunam uno oculorum visam sine perspicillo, et Venerem altero cum perspicillo, componere inter se concessum fuit: omnes enim qui tunc ad spectaculum aderant et viderant, aequalia inter se, quae videbant, se fatebantur videre. Quantum tunc desiderabam tuam praesentiam, ut per te approbarentur nostrae, qui observationes tuas approbare conamur! praevidebam enim non facile eandem, sed nec similem, redituram. Forsitan tuo tunc perspicillo, praedicto modo temperato, multo vidissemus Venerem luna maiorem.

Sed video me, scribendo, longius provectum esse quam proposueram: quare finem facio, et illud tamen ad extremum a te peto, ut, si grave non sit, quam primum ad nos mittas formae illius, in qua praecipue tua perspicilla elaboras, semidiametrum, nisi forte cum ea coincidat, quam ex convexitate perspicilli Santini collegi esse palmorum $2\frac{1}{2}$. Pater Clavius, una cum reliquis matheseos

131. *permittebant* — 147. *matheseos* —

studiosis, te plurimum salutat et avidissime mecum exspectat. Vale, et mihi tuos inter vel ultimum locum concede.

150 Romae, 22 Ian. anni 1611.

T.ae D.

In Christo Servus
Christophorus Grienbergerus.

Fuori: All' Ill.e Sig.re Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

467**.

FRANCESCO DUODO a GALILEO in Firenze.

Padova, 27 gennaio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 177. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r

Essendo debito mio far riverenza a V. S. alcuna volta con mie lettere, vengo con queste mie quattro righe a baciarle le mani, et avisarla come che, lodato Iddio, in Venetia se è retrovata una figlia del speciale dal Cavaleto, abita in Realto, la qual puta ha receuto le stigmate; le quale ho vedute io questi giorni che sono stato a Venetia. Questa dalla fronte getta sangue, del quale diversi gentil' huomeni Venetiani ne hano hauti nelli facioleti; et si è veduto in questa un miracolo, che guardando una caldara da bugada, et essendo andata in estasi, cascò con un bracio nella bolente caldara, et con la testa nell' ardente foco, et 10 rechiamata poi da soi fratelli si risvegliò, non essendo stata nè toca dal foco nè dall'aqua. Questo me è parso scrivere a V. S., per farla partecipe delle cose che qui occorono. Et non occorendomi altro, a lei di cuore baccio le mani, pregandola a favorirmi alcuna volta con sue lettere.

Di Padoa, li 27 Genaro 1611.

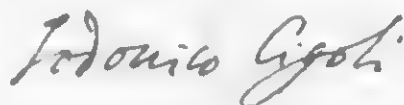
Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo
Francesco Duodo.

Fuori: Al molto Ill.re mio Sig.r Oss.mo
L' Ecc.mo Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

468**.

LODOVICO CARDI DA CIGOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 28 gennaio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 173. — Autografa.

Ecc.mo Sig.r mio,

Non risposi per la passata, perchè non avevo anchora presentata la lettera al Sig.r Luca[1], al quale è stata gratissima et me n'à fatto partecipe, del che molto mi rallegro, et ne presi nota per poterla recitare ad altri, fra i quali è stato il Sig.r Giambatista Strozzi et il Sig.r Ciampoli, che la salutano.

Ò inteso ancho di qua del Padre Clavio, che dice che à visto i nuovi pianeti, et così uno altro suo compagnio, dicano essere maggiore del Padre Clavio, il quale à non so che detto avere altre osservationi della mattina più di quello di V. S. L'ò sentito da terze persone, perchè non li conoscho, oltre che sono molto ocupato per servizio della cappella di Sua Santità, nella quale tiro inanzi 10 molto allegramente: nè mi rimane altro di disgusto in questo mondo, se non di non la potere e godere et vedere anchor io et sentire di tante bellezze del cielo: ma se a Dio piacerà, finito l'opera, che sarà a Agosto, voglio venire a stare due mesi costì, et imparticolare per veder lei, alla quale cor ogni affetto le bacio le mani.

Di Roma, il dì 28 di Gennaio 1611.

Saluti il Sig.r Amadori[2].

Di V. S. molto Ill.re et Eccl.ma

Servitore Aff.mo

Lodovico Cigoli

Fuori: Allo molto Ill.re et Eccl.mo Sig.r mio
Il Sig.r Galileo Galilei. 20

Fiorenza.

Lett. 468. 5. *Gambatista* — *Campoli* — 7. *dicamo* — 10. *ocupata* —

[1] Luca Valerio.

[2] Gio. Battista Amadori.

469*.

LUCA VALERIO a GALILEO in Firenze.

Roma, 28 gennaio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 110. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Rallegromi moltissimo con V. S. et della sua racquistata sanità et delle sue mirabili osservationi fatte intorno a Venere, com' ancor fa la S.ra Margherita [1], rendendole li saluti duplicati, e dicendole che i compagni di Giove, scoperti da V. S., apporteranno grand' utile alli giudicii astrologici, poi ch' è stato osservato molte volte che tal pianeta, con li medesimi aspetti o congiuntioni et altre circostanze, si è mostrato negli effetti da sè medesimo molto differente, non sapendosi la causa della varietà non per altro che per la ignoranza di quest' altri lumi, come si dee credere. Dunque V. S. séguiti pur l' impresa; ma la prego però 10 a sollecitar l' opera *De motu gravium*, la quale grandemente desidero che venga in luce quanto prima sì per l' honor di V. S. come per l' utilità publica, havendo io in ciò riguardo più alla velocità del suo pellegrino ingegno che alla difficultà della materia: et se V. S. per mia consolatione si degnerà d' avisarmi a che termine l' habbia condotta, lo riceverò per favore singularissimo.

Quanto alla venuta sua, non credo che sia in Roma chi la desideri più di me; ma pregola a venirsene in tempo che quest' aria, ch' ogni dì muta stagione, non le sia dannosa, come che questo cielo alle gambe sia salutifero. Ma io m' assicuro che la prudenza di V. S. si consiglierà prima con Galeno.

Quanto all' Ill.mo S.r Filippo Salviati, gentilhuomo di bonissime lettere, come 20 V. S. mi scrive, per esser tale, V. S. lo preghi ad accettarmi nel numero de' suoi servitori, benchè inutile. Nè havendo altro che scriverle per hora, bacio a V. S. le mani, come fa ancor la S.ra Margherita, augurandole da Dio felicità.

Di Roma, li 28 di Gennaro 1611.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo
Luca Valerio.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.re Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

---

[1] Margherita Sarrocchi.

470.

GALILEO a MARCO WELSER [in Augusta]

[Firenze, febbraio 1611.]

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, I, car. 40-41. — Minuta autografa. A car. 41t GALILEO annotò: « Copia d'una lettera scritta da me al Sig. Velsero ».

Ill.mo Sig.re et Pad.ne Col.mo

Altro stile che quello di un semplice, anzi rozo, matematico saria necessario per condegnamente rispondere alla gentilissima lettera di V. S. Ill.ma delli 7 del passato [1]; ma benchè dalle note della voce e della penna io resti di sì lunga mano superato et confuso, procurerò almeno che negl'affetti dell'animo io non sia vinto, se non in quanto una sola stilla della grazia et del favore di V. S. è senza misura da pregiarsi più che l'intera mia servitù et devozione. Condoni pertanto la sua benignità le imperfezioni et mancamenti del mio ingegno alla prontezza et osservanza della buona volontà; nè meritando io di esser arrolato tra i suoi cortigiani facondi, assai grato luogo mi sarà tra i servidori sinceri: et tale gli sono et sarò in perpetuo.

Io sto con desiderio aspettando risposta dal S. Brenggero, et tanto più, quanto mi è nata speranza che ei possa restare appagato di quanto riscrissi, da l'intendere la satisfazione dell'altro amico di V. S. [2], sì come ella mi avvisa; ancor che questo, in genere, non stimi per concluso necessariamente quanto ho scritto circa la inegualità della superficie lunare, di che adduce alcune ragioni, le quali io non interamente capisco. Però mi scuserà V. S. se forse nel rispondergli io non interamente le satisfarò.

Et dove nel principio dico « Ex aeternus allatis etc. [3] », *videtur in corpore lunari plures superficies considerare; particula enim maximam contradistintionem importare videtur ad alias superficies non maximas, ut in sphaera circuli quidam maximi vocantur ad distintionem minorum, in eadem sphaera descriptorum: at in solido quolibet plures superficies consi-*

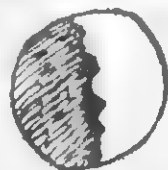
Lett. 470. 6. Prima aveva scritto *resti*, che poi cancellò, sostituendo *sia*. — 11. *cortigiani* è stato sostituito da GALILEO a *servitori*, che leggesi cancellato. — 24. Tra *in* e *sphaera* leggesi, cancellato, *eadem*. — 25. *solido* è stato sostituito da GALILEO a *corpore*, che leggesi cancellato. —

[1] Cfr. n.° 452.

[2] Cfr. n.° 452, lin. 17.

[3] Cfr. n.° 452, lin. 19.

derare, novum et inauditum mihi est. Veluti igitur corpus terrestre una superficie terminatur, quae non exacte sphaerica, sed aspera est; ita dico ego, ☽ae superficiem non sphaericam exacte, sed asperam, lacunis, inquam, et eminentiis confertam. Atque inde improprie quoque dictum videtur quod sequitur: « cum ipsa superficies ☽ maxima etc. »: *☽ae enim superficies a verticibus montium, a montibus ipsis, a depressioribus partibus, et omnino ab omnibus extimis et apparentibus partibus, simul desumitur.*

Prosequitur: « Hoc solum constat etc. ». *Omitto, quod improprie dicitur,* praeeminere extra circulos maximos ☽ae montes: *omnes enim eminentiae ad maximos circulos referuntur; mensurantur enim per perpendiculares lineas, iuxta quas maximorum tantum circulorum superficies extenduntur. Considero autem, velle authorem, ex a me allatis phaenomenis lacunas potius ac voragines solum introrsum, non autem montes extra praeeminere; quod tamen falsum est. Nam si superficies ☽, alioquin aequabilis ac perpolita, lacunis tantum hinc inde scateret, profecto in confinio luminis et umbrae sinus tantum aliqui obscuri intra luminosam partem curvarentur, ut in apposita figura; nullae autem cuspides illuminatae, omnino a plaga lucida separatae, intra tenebras reliquae partis emicarent: cuius oppositum docet experientia. Amplius, omnes fere magnae et antiquae maculae, quae scilicet acie naturali videntur, iugis altissimis sunt circumvallatae; quod inde constat, quia, dum terminus illuminationis super ipsas maculas transit, supra infraque illas prominent veluti promontoria quaedam, super tenebrosam partem scandentia longoque ductu extuberantia, ut altera prae se fert delineatio: quod nulla ratione in superficie aequabili, at cavitatibus tantum nonnullis corrosa, locum potest habere. Amplius, maculae illae nigerrimae quae procul a confinio lucis intra partem luminosam creberrimae visuntur, si voragines solum, infra superficiem ☽ excavatae, forent, nullis montium iugis circumseptae, earum orificia ex adverso solis posita nullam profecto proiicerent umbram: modo experientia contrarium docet. Ut enim in apposita figura cernitur, veniente illuminatione ex* a, *circumlimbus* c *clarius fulget; quasi enim montium dorsus, lumen directe magis recipit: hunc sequitur obscurissima lacuna* D,

27. *exactae* — 41. Prima aveva scritto *sinus aliqui ... luminosam tantum partem;* poi corresse conforme stampiamo. — 52. *nigerrime* —

obice montium c *et propria profunditate obumbrata: post hanc habes alterum dorsum* e, *satis clarum, quem sequitur umbra* f, *quae quidem umbra una cum lucidiore parte* c *non adessent, si simplex lacuna* D *infra planum excavaretur. Huiusmodi autem figuras sexcentas videas licet in* ☽. *Scopuli quoque, quales circa notam* B *depictos habes, apparent plures, quorum pars soli exposita lucidissima conspicitur, aversa autem obscura; umbrae quoque eorum in plano extensae videntur.*

Concludit demum, phaenomena a me allata phylosophos nondum avertere, qui meas maculas obscuras, lacunas potius intra ☽ae *soliditatem, veluti lapillos diversicolores in cristallino globo, esse affirmabant, extrema interim* ☽ *superficie pellucida ac perpolita existente. Hic, primum, admoneo, meas istas nigerrimas maculas re vera nil aliud esse quam umbras; quandoquidem augentur, imminuuntur, abdenturque omnino, mutantur a dextra in sinistram et e contra, prout solis irradiatio modo oblique, modo directe, modo ex occidente, modo ex oriente, in* ☽am *incidit: quorum effectuum nulla rationabilis assignabitur causa, nisi ipsius superficiei inaequalitas. Esse deinde lacunas istas repletas materia aliqua diafana, adeoque pellucida ut visum nostrum et solis irradiationem nullatenus impediat, quominus et sol illas efficere nosque eas intueri possimus; philosophis ipsis demonstrandum relinquo. Ego enim dum assero,* ☽ae *superficiem esse asperam instar superficiei terrae, pro* ☽a *intelligo corpus illud per se tenebrosum atque opacum, quod, cum solis lumen recipere ac cohibere sit potens, illustratur ac visibus nostris exponitur; ob idque toto caelo a pellucido et invisibili aethere, sibi circumfuso, discrepat: idque tale a nobis visum corpus eminentias cavitatesque innumeras in superficie habere, assero. At si quis pro* ☽a, *non corpus illud tantum quod videmus, sed circa hoc invisibilem quamdam materiam atque imaginatam, accipere velit; iste idem, nec minus rationabiliter, terram quoque perfecte sphaericam faciet, vallibus illius atque lacunis aere circumfuso repletis, aëreaque et imaginaria superficie per altissima montium fastigia extensa, molem terrestrem ex suo determinans arbitrio. Dixissem, consimilem huic phylosophycae* ☽ae *extitisse terram, si tempore diluvii Noë gelu strictum mare relictum fuisset: at aquae, licet limpidissimae, tanta non inest pelluciditas ac transparentia, ut visibus nostris in tantam profunditatem prebeat transitum ad scopulorum infernorum umbras distinguendas.*

69. Tra *demum* e *phaenomena* si legge, cancellato, *phylosophos*. — 72. Tra *primum* e *admoneo* si legge, cancellato, *animadverto*. — 78-79. Tra *visum* e *nostrum* si legge, cancellato, *nullatenus*. — 82. Dopo *opacum* GALILEO aveva aggiunto, scrivendo sul margine e con richiamo, *totoque caelo a*, che poi cancellò. — 87. *circa* è stato scritto da GALILEO tra le linee, sopra a un *supra*, che non cancellò. — 88. Prima aveva scritto *irrationabiliter*, poi corresse *rationabiliter*. —

Obducant igitur necesse est visibilem ☽am diafana quadam substantia, vitro, crystallo, adamante, aqua ipsa multis partibus pellucidiori, quale unum tantum esse aetera sensus nos docent. Verum, statim atque effectum id fuerit, quid aliud inde colligemus, nisi quod lunare corpus visibile superficie qui- 100 *dem aspera terminatur, sed in aethere locatur?*

Ma forse troppo mi sono disteso, et, come ben dice ella, lo strumento eccellente per avventura rimoverebbe ogni dubbio, sì come è accaduto de i Pianeti Medicei, li quali, dopo essere per lungo tempo stati negati fermamente da matematici eminentissimi, sono in ultimo stati conosciuti et confessati, dopo che sono stati veduti da essi. Ma quello di che mi meraviglio non poco, è che dell' havergli loro riconosciuti per verissimi pianeti, non ne adducono incontro alcuno che da me non sia stato scritto et publicato innanzi: che se pure producessero qualche necessario requisito da me pretermesso, potrei cre- 110 dere che mi havessero reputato veridico, ma difettoso nell' arte; dove che così non veggo di poter fuggire la nota, da me abominatissima, di esser da loro stato reputato bugiardo.

Quanto alle nuove osservazioni fatte da me, posso dirgli, come da 8 mesi in qua ho osservato continuamente, Saturno non essere una stella sola, ma tre così disposte oOo, etc.

471.

PAOLO GUALDO a GALILEO in Firenze.

Padova, 4 febbraio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 10. — Autografa.

Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Io son in Padova, dove ho incominciato a divulgare la dechiaratione dell' enigma Venereo, con stupore di questi SS.ri filosofi, se bene si rendono più facili a credere questa osservatione, che non fecero quella delle Stelle Medicee: credo che si vergognino, e dubitino che tanto maggiore non appaia la loro ignoranza, overo ostinatione. Sinhora V. S. ha penetrato i secreti della luna, di Venere, di Mercurio, di Giove e di Saturno; non veggo che ancora ella s' accosti al sole:

96. Prima aveva scritto *Ponant igitur necesse est circa visibilem*, poi corresse *Obducant igitur* ecc., conforme stampiamo. — 105. *essi* è stato sostituito da GALILEO a *loro*, che prima aveva scritto e poi cancellò. — 108. Tra *et* e *publicato* leggesi *stampat*, che GALILEO lasciò così in tronco e poi cancellò. — 110-111. *dove che* è stato sostituito da GALILEO a *ma*, che prima aveva scritto e poi cancellò. —

sovvienle forsi il caso di Fetonte o d'Icaro, che l'uno e l'altro, per avvicinarsi troppo a quello, restorno malamente trattati. Mi piace anco vederla ambora lontana dal furibondo Marte, tanto più doppo ch'ella s'è incominciata ad intricare con Venere sua favorita, acciò non li venisse qualche furore di gelosia, e li facesse qualche strano incontro. Diedi subito parte al S.r Vesaro di tutto; sarà facil cosa che questa settimana ventura habbi qualche sua in tal proposito.

Ho referto anco a M.r Belloni [1] quanto V. S. mi scrisse, e così al Dottore suo fratello, quali pure havevano ricevuto una cortesissima lettera di V. S.; e sappia che hanno collocate tutte le loro speranze in lei [2]. Però la supplico io di nuovo a prestarle tutto quell'aiuto e favore che mai è possibile, acciò detto Dottore ottenghi tal gratia, tanto da lui desiderata.

Ho fatto le sue raccomandationi con questi RR. Pignoria et Sandelli: amendua le baciano con ogni affetto le mani, sì come pur faccio io, pregandole da N. S. ogni vere bene.

Di nuovo non so che vi sia cosa di momento.

Di Pad.a, alli 4 Feb. 1611.

Di V. S. Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo
Paolo Gualdo.

Fuori: All'Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

472.

GIULIANO DE' MEDICI a GALILEO in Firenze.

Praga, 7 febbraio 1611.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXX, n.o 44. — Autografa.

Ill.re et Ecc.mo Sig.re

Detti subito al Sig. Gleppero la lettera di V. S. con la dichiaratione di quella antecedente, che ne restò ammirato et contentissimo, sì come egli mi dice volerlo scrivere da per sè a V. S.; che se lo farà di questa settimana, sarà qui alligata la lettera. Ne feci ancora parte al Sig.r Consigliere Vaccher [3], persona singularissima in questi paesi, il quale è diventato innamoratissimo di V. S. a vedere che ella dimostri la verità di molte cose che dice egli havere sempre credute che stessero per quel verso; e spera che habbi ancora a passar molto più oltre, et la pregha a continuarci de' lumi del suo singular ingegnio: et vorrebbe che V. S.

---

[1] Monsignor Giovanni Belloni.
[2] Cfr. nn.i 445, 448, 464.
[3] Matteo Wackher.

10 dessi una volta una scorsa per la Germania, chè spererebbe fussi per ritornarsene sodisfattissima.

Il Sig. Seghetti [1] se ne è ito in Pollonia a vedere que' paesi, in compagnia del Sig. David Riches [2]; et il Sig.r Asdalio per mille volte risaluta V. S. Et baciandoli le mani, le pregherò da Nostro Signor Dio ogni felicità.

Di Pragha, a' 7 di Febbraio 1611.

Di V. S. Ill.re et Ecc.ma S.re Aff.mo
Giuliano Medici.

Fuori, d' altra mano: All' Ill.re et Ecc.mo Sig.re mio Honor.mo
Il [Sig.] Galileo Galilei, Filosofo e Matematico di S. A. S.
20 Firenze.

473*.

PAOLO GUALDO a GALILEO in Firenze.
Padova, 10 febbraio 1611.

La lettera è, autografa, nella Bibl. Naz. Fir., Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 179; la poscritta (lin. 30-40), pur autografa, in un foglietto a parte che è pure nei Mss. Gal., P. III, T. X, car. 52a.

Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Credevo haver questa settimana lettere dal S.r Velsero, in risposta della mia ch' io le scrissi a Vicenza, dandoli raguaglio dell' interpretatione della cifra; ma sinhora non è comparso niente, e me ne maraviglio. Ho mostrato detta interpretatione al giovane [3] che scrisse contra l' Orchi, il quale restò maravigliatissimo di tal osservanza, nè seppe, così all' improviso, farle altra oppositione se non che l' occhiale può ben far che una cosa che non si vedeva senza quello, con quello si vegga, et anco quelle che si veggono, possino appparerci più grandi; ma che una cosa che si vede, mutti forme e sembianze, differenti da quelle che si
10 veggono, li par strana cosa: onde, vedendo noi, con la nostra vista ordinaria, Venere sempre piena e rotonda, senza accorgersi mai d' alcuna crescenza o dicrescenza, non la sapeva ben capire.

Qui ancora non s' è fatta provisione di Mathematico. Intendo che il Conte Ingolfo [4] s' affatica a Venetia quanto può: che se ottenisse, il nome di V. S. e la sua reputattione è speditta, succedendo nella sua cathedra un mathematico et un filosofo così eminente. Non habbiamo nello Studio alcuna nuova di momento: va assai quieto, ma con molto pochi scolari.

Lett. 472. 10. *sperebbe* —

[1] Tommaso Seggett.
[2] Davide Ricques.
[3] Giovanni Wodderborn.
[4] Ingolfo de' Conti.

Io son di nuovo sforzato a raccomandare, con quel maggior affetto ch' io so e posso, il S.r Dottor Belloni per la lettura di Pisa a V. S.: di gratia, vi metta tutto lo spirito, poichè è opinione communissima di tutti, che se essa vorrà ado- 20 prarsi vivamente, resterà compitamente consolato. Qui, per dirlo confidentemente a V.S., s'è detto ch' ella habbia racordato a S. A. Ser.ma il Papazzone [1]. Per l'amore che V. S. porta et ha portato a Padova, adopri il suo favore a pro di esso Belloni, poichè nella sua persona darà compita sodisfatione a molti altri suoi amici e servitori. Staremo a sentire qualche buona novella: in tanto le prego da N. S. compita sanità e felicità, e le bacio le mani.

Di Pad.a, alli 10 Feb. 1611.

Di V. S. Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo
Paolo Gualdo.

Havevo già serrata la lettera, quando m' è arrivata quella del S.r Velsero, 30 che mi scrive:

« Rendo gratie a V. S. per l'aviso della nuova inventione del S.r Galileo circa la stella di Venere, che certo è curiosa e bella, se bene io non comprendo come ne segua necessariamente che Venere aggiri intorno al sole; perchè, se bene tutti gli astrologhi veggono crescere e diminuire la luna, non inferiscono però, il sole esser centro del moto della luna. Ma il S.r Galileo debbe formar l'illatione non precisamente da questa sola osservatione. Credo ne haverà dato parte subito al S.r Keplero, ma a cautela ne ho pur scritto ad un amico mio a Praga. Mi dispiace che la mia risposta tardi tanto a giongere a Firenze; pare habbia voluto far parallelo con la lettera del detto S.r Galilei. » 40

Fuori: All' Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
franca. Fiorenza.

474**.

GIO. ANTONIO ROFFENI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 11 febbraio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 12. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re mio,

Ho inteso dalla sua delli 4 dello corente, come haveva receputo l'informatione che l'havevo mandato in matteria del negotio del S.re Pappazone, del quale

[1] Flaminio Papazzoni: cfr. n.° 464.

n' haveva trattato con il G. D., aggiungendomi che v' erano altri, portati da eminentissimi personaggi; di che non mi maraviglio, nè temo punto, poichè so quanto caldamente haverà portato il negotio; et mi persuado in modo che ne vedremo, come lei mi significa, buono essito. Ma se si ha da fare ellettione di sogeto che assai meriti et habbia fama et possi rendere la cattedra famosa e lo Studio insieme, non ho paura che alcuno passi inanti allo S.re Pappazzone, chè io con-
10 fesso restare talhora stupito amirando la profonda dottrina di esso, con nuove espositioni et nuova filosofia ancora. Ho dato conto del successo et delli offitii fatti al detto Signore, quale mi ha di nuovo confirmato quanto io ho scritto a lei, rimetendosi alla prudenza sua; et haverebbe esso scrito ancora, se non restasse occupato in certe sue facende: et vive dessideroso di servirla in qualche occasione, per poterli mostrare quanto stimi e lei et il valor suo, et la saluta con ogni affetto. Non manchi dunque di favorirlo, chè l' assicuro io che favorisse persona meritevole; et io all' incontro le ne terrò quell' obligo che devo.

Il Sig.re Magino le bacia le mani infinitamente. Costì in Firenze *de me ipso multi multa loquuntur:* non mancano censori in tutte le occasioni. Mi ami, et le
20 facio riverenza.

Il dì 11 Febraro, in Bologna, 1611.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re di cuore
Gio. Ant.o Roffeni.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.re e P.rone mio Oss.mo
Il Sig.re Galileo Galilei, Math.o del Serenis.mo Gran Ducca di Toscana, a
Firenze.

475.

MARCO WELSER a CRISTOFORO CLAVIO [in Roma].

Augusta, 11 febbraio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIV, car. 20*t*. — Cfr. l' informazione premessa al n.o 270.

Molto R.do S.or P. Oss.mo

Dalla lettera di V. R.za resto sincerato et assicurato con molto mio gusto de' miracoli trovati dal S.or Galilei circa le stelle di Giove, Saturno et Venere, perchè sin hora, non ostanti le tante sue asseverationi, ne restai sempre con qualche scrupolo, sapendo quanto facil cosa sia l' ingannare sè stesso ancora non pensando, et che però difficilmente si suol credere alli attestanti in causa propria. Hora resta solo di ammirare l' immensa bontà et grandezza d' Iddio, humiliandoci sotto la potente Sua mano, che con questo mezo ci fa conoscere quanto poche siano le cose da noi conosciute a proporzione delle ignorate, eziandio tra quelle che dalla speculatione dell' humano ingegno sarebbon penetrabili....

476.

GALILEO a PAOLO SARPI [in Venezia].

Firenze, 12 febbraio 1611.

Riproduciamo questa lettera dall'edizione Padovana delle *Opere* di GALILEO, Tomo II, pag. 554-560, nella quale venne per la prima volta pubblicata, senza indicazione della fonte da [1] cui fu tratta.

Molto Rev. Padre e mio Signore Colendissimo,

È tempo che io rompa uno assai lungo silenzio; sebbene ove ha taciuto la lingua e quietato la mano, ha però continuamente parlato il pensiero, ricordevole in tutti i momenti della virtù e dei meriti di Vostra Sign. molto Rev., siccome degli obblighi infiniti che gli tengo. Io non innarrerò perdono di questa mia apparente negligenza verso i debiti che ho seco, come quello che son sicuro che ella non dubiti che in qualunque occorrenza concernente al suo o mio bisogno avrei avuta la penna non meno pronta dell'animo e dell'effetto ad ogni debito dell'antica amicizia e della osservanza che ho alla sua persona. Ora, stimando io che ella, per l'affezione verso di me, sia per volentieri intendere dello stato mio, sì quanto al corpo come quanto alla fortuna e quanto alla mente, vengo non meno volentieri a darle di ciascheduno di questi particolari contezza.

E prima, quanto al primo, non posso veramente dirle cosa nè di suo nè di mio gusto, provando, per il disuso di tanti anni, questa sottilissima aria iemale crudissima inimica alla mia testa ed a tutto il resto del corpo; sì che le doglie per le mie freddure, il profluvio del sangue, con una grandissima languidezza di stomaco, mi tengono da tre mesi in qua debole, disgustatissimo, melanconico, quasi continuamente in casa, anzi in letto, ma però senza sonno e quiete. Solamente li giorni passati, che mi trattenni, mentre la Corte era a Pisa, per lo spazio di tre settimane coll'Illustrissimo Signor Filippo Salviati, gentiluomo di grandissimo spirito, in una sua villa in questi poggi, stetti assai bene, e conobbi immediate la bontà di quell'aria, e in conseguenza la malignità di questa della città; sì che mi converrà far pensiero di farmi abitator dei monti, se no de' sepolcri: ed in questa occasione, ritornato il Serenissimo Gran Duca ed inteso il

[1] Miscellanea di varie operette. Tomo quinto. In Venezia, MDCCXLI, appresso Gio. Maria Lazzaroni, pag. 537-546.

mio stato, mi ha per sua benignità fatto offerta dell' abitazione di
30 qual mi piacesse delle sue ville qui circumvicine, di aria perfetta. Ma non solo in questo, anzi in ogni altro particolare concernente al mio comodo, provo la benignità di questo Signor inclinatissima a favorirmi: onde non devo della fortuna querelarmi, come dell' abito del corpo.

Quanto alle occupazioni della mente, non mi è mancato che fare, a difendermi con la lingua e con la penna da infiniti contraddittori e oppositori contro alle mie osservazioni; sebbene non me la sono nè anco presa con quell' ardore che pareva a molti che contro all' ardire degli opponenti fusse bisognato, essendochè ero certo che il tempo averebbe chiarite tutte le partite, siccome in gran parte è sin qui succeduto.
40 Poichè i matematici di maggior grido di diversi paesi, e di Roma in particolare, dopo essersi risi, ed in scrittura ed in voce, per lungo tempo e in tutte le occasioni e in tutti i luoghi, delle cose da me scritte, ed in particolare intorno alla luna ed ai Pianeti Medicei, finalmente, forzati dalla verità, mi hanno spontaneamente scritto, confessando ed ammettendo il tutto; talchè al presente non provo altri contrari che i Peripatetici, più parziali di Aristotele che egli medesimo non sarebbe, e sopra gli altri quelli di Padova, sopra i quali io veramente non spero vittoria. Queste occupazioni non mi hanno però interamente rimosso dalle inquisizioni celesti, sì che io non abbia po-
50 tuto investigare qualche altra cosa di nuovo: di che devo far parte a V. S. molto R., e per lei a quei miei Signori e Padroni che ella sa che sono per sentirla volentieri.

Parmi ricordare che sino l'Agosto passato io conferissi seco l' osservazione di Saturno: il quale non è altramente una sola stella, come gli altri pianeti, ma sono tre, congiunte insieme in linea retta parallela all' equinoziale; e stanno così o◯o, cioè la media circa quattro volte maggiore delle laterali, le quali sono tra di loro eguali. Non hanno, in sette mesi che le ho osservate, fatta mutazione alcuna; onde assolutamente sono tra di loro immobili, perchè (giacchè sono
60 così vicine che pare che si tocchino) ogni moto che avessero, benchè minimo, si saria fatto sensibile. Perchè, per mio avviso, il diametro delle due minori non arriva a quattro secondi: sicchè, o si sariano totalmente congiunte con la media, o evidentemente separate, quando il lor moto fusse anco dieci volte più tardo di quello delle stelle fisse; tuttavia, come ho detto, in sette mesi non hanno fatto mutazione

alcuna, se non di mostrarsi più piccole tutte tre per la maggiore lontananza dalla terra, ora che sono alla congiunzione, che quando erano all'opposizion del sole: la qual differenza è sensibilissima.

Stimando pure esser verissimo che tutti i pianeti si volghino intorno al sole come centro dei loro orbi, e più credendo che siano tutti per sè tenebrosi ed opachi come la terra e la luna, mi posi, quattro mesi sono, a osservar Venere, la quale, essendo vespertina, mi si mostrò perfettamente rotonda, ma assai piccola; e di tal figura si mantenne molti giorni, crescendo però notabilmente in mole. Avvicinandosi poi alla medesima digressione, cominciò a sciemare dalla rotondità nella parte verso oriente, ed in pochi giorni si ridusse ad esser semicircolare; e di tal figura si mantenne circa un mese, senza vedersi altra mutazione che di mole, la quale notabilmente si accresceva. Finalmente nel ritirarsi verso il sole comminciò ad incavarsi dove era retta, ed a farsi pian piano corniculata: ed ora è ridotta in una sottilissima falce, simile alla luna quattriduana. La mole però della sua sfera è fatta tanto grande, che dalla sua prima apparizione, quando la veddi rotonda, a che si mostrò mezza ed a quello che si vede adesso, ci è la differenza che mostrano le tre presenti figure ○ ◗ ☽

Sciemerà ancora sino alla occultazione, ed a mezzo quest'altro mese la vederemo orientale, sottilissima; e seguitando di lontanarsi dal sole, crescendo di lume e sciemando di mole, nello spazio di tre mesi incirca si ridurrà a mezzo cerchio, e tale, senza conoscervi sensibile mutamento, si manterrà circa un mese; poi, seguitando sempre di sciemare in mole, si farà in pochi giorni interamente rotonda, della qual figura si mostrerà per più di dieci mesi continui, trattone quei tre mesi incirca che starà invisibile sotto i raggi del sole.

Or eccoci fatti certi che Venere si volge intorno al sole, e non sotto (come credette Tolommeo), dove mai non si mostrerebbe se non minore di mezzo cerchio; nè meno sopra (come piacque ad Aristotele), perchè se fusse superiore al sole, non si vedrebbe mai falcata, ma sempre più di mezza assaissimo, e quasi sempre perfettamente rotonda. E l'istesse mutazioni son sicuro che vedremo fare a Mercurio. Perchè poi tali diversità di forme e di grandezze in Venere siano impercettibili con la vista naturale, so io benissimo per le sue cagioni non occulte all'ingegno di Vost. Riverenza: tra le quali la

piccolezza e la gran lontananza di essa Venere, in comparazion della luna, ne è la principale, siccome anco l'esperienza ci mostra; perchè rivoltando il cannone sì che rappresenti gli oggetti piccoli e lontanissimi, la medesima luna, quando è corniculata di tre giorni e non più, ci apparisce rotonda e radiante, similissima a Venere veduta con la vista naturale. Siamo in oltre da queste medesime apparizioni di Venere fatti certi come i pianeti tutti ricevono il lume dal sole, essendo per lor natura tenebrosi. Ma io di più sono, per dimostrazione 110 necessaria, sicurissimo che le stelle fisse sono per sè medesime lucidissime, nè hanno bisogno dell'irradazione del sole; la quale Dio sa se arriva in tanta lontananza.

Ho finalmente investigato il modo di poter sapere le vere grandezze dei pianeti tutti: nell'assegnar delle quali, trattone il sole e la luna, si sono ingannati quelli che ne hanno trattato, in tutti gli altri pianeti grandissimamente, ed in taluno di loro di più di seimila per cento.

Quanto ai Pianeti Medicei, vo continuando di osservargli; ed avendo migliorato lo strumento, gli scorgo più apparenti assai che le stelle 120 della seconda grandezza: di che ne è certo argomento il vedergli adesso poco dopo il tramontar del sole, ed un pezzo avanti che si scorghino i Gemelli o il Cingolo di Orione. E spero di aver trovato il modo da poter determinare i periodi di tutti quattro; cosa stimata per impossibile dal Keplero e da altri matematici.

Io speravo di esser per venir costà questa quadragesima, per ristampar queste mie osservazioni: ma mi sono tanto multiplicate per le mani, che mi sarà forza indugiare a fatto Pasqua. Intanto non voglio mancar di dire a V. S. molto R. e all'Illustris. Sign. Sebastiano Veniero, che caso che gl'Illustriss. Signori Riformatori non abbino 130 fin qui fatto provisione di Matematico per Padova, voglino proccurar di trattenergli; perchè spero di esser per metter loro per le mani persona di grande stima [1], ed atta a poter difendere la dignità ed eccellenza di così nobil professione contro a quelli che cercano di esterminarla, li quali in Padova non mancano, come benissimo sanno. E so che tali proccureranno che sia condotto qualche soggetto da poterlo dominare e spaventare, acciocchè se mai si scuopre qualche

[1] Intende il KEPLER: cfr. nn.i 386, 402.

cosa vera e di garbo, ella resti dalla loro tirannide soffogata. Ma mi giova sperare nella prudenza di tanti che intendono in cotesto Senato, che non seguirà elezione se non ottima.

Ora io l'ho impedita assai: perdoni al diletto che ho di parlar con lei; e volendo favorirmi di sue lettere, potrà mandarmele, come questa, sotto quelle dell'Illustriss. Signor Veniero. Restami a pregarla di farmi grazia di ricordarmi servitore devotissimo a tanti Illustriss. miei Signori, dei quali vivo, come sempre fui, devotissimo servitore; e con ogni affetto gli bacio le mani. 140

Di Firenze, li 12 di Febbraio 1610 [1].

Di V. S. molto R. Servitore Devotissimo
Galileo Galilei.

477*.

ANTONIO SANTINI a GALILEO in Firenze.
Venezia, 12 febbraio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 161. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo S.or mio Oss.mo

La settimana passata non respuosi a V. S., sperando di potere haver quel-l'operetta del Sizio [2] da mandarli, la quale nè anche è compita. Per quanto ho inteso dal proprio P. Inquisitore, ha bisognato che sii rimandata costì per acconciare alcune cose, in particolare dove asseriva che le nuove stelle mobili ritrovate erano *de directo* contra la Sacra Scrittura, e non portava autorità niuna: e parmi che quanto vi sia stato aggionto o acconcio, sia con senso mistico, e non fa al caso. Quando potrò mandarne a V. S. l'essemplare, lo farò subito, o lasserò ordine che sia mandato, poi che penso passare verso la città nostra ora al principio di quadragesima, credo per fermarmi qualche giorni o mesi; et in ogni loco, al solito, sono paratissimo et obbligatissimo per servirla. Di Roma anche io sono avvisato delle osservassioni che fanno; et ora non resta di huomini eminenti altri che contradichino alla verità asserta da V. S. 10

Il S.or Magagnati se la passa benissimo, et ha hauto parte da me di quanto mi ha ordinato. Attenda V. S. a conservarsi sano, e quanto prima faccia vedere alcuna cosa del suo; e non saria che molto approposito pensasse a far la fatica

[1] Di stile fiorentino.

[2] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 202 e seg.

di nuove theoriche, chè certo V. S. si compareria perpetua gloria. V. S. faccia sapere al S.r Filippo Salviati, che quando sia in Lucca, penserò trovare una copia *De insidentibus aquae* con il Commandino [1], e come ho fatto sapere al S.r Guadagni [2], ne li farò havere. V. S. mi dia occasione di servirla, e li b. le m.

Di Ven.a, a 12 Febraro 1611.

Di V. S. molto Ill. et Ecc.ma

Ser.re Aff.
Ant.o Santini.

Fuori: Al molt' Ill.re et Ecc.mo S.or mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei, in
Firense.

478.

MARCO WELSER a GALILEO in Firenze.

Augusta, 18 febbraio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 1, car. 42. — Autografa.

Molto Ill.e et Ecc.mo S.or Oss.mo

La modestia di V. S., congionta colle qualità che sono palesi al mondo, mi fa sovenire un senso replicato più volte da persone spirituali in insegnare la buona strada della vera virtù: che gli edifici, quanto sono più alti et maestosi, tanto più tengono profondati gli fondamenti; nè altro le voglio replicar in tal materia, riaffermando solo che quale me le offersi nella prima mia lettera, tale sono et sarò sempre, riputandomi a molto favore se lei vicendevolmente non diminuirà nulla dell' amore che di presente mi porta.

Dal S.or Brenggero non ho visto altro; il che interpreto per tacita confessione di restar appagato delle solutioni di V. S. Ma certa ingenuità richiedeva, a dir il vero, che questa confessione venisse ancora espressa in iscritto, sì come ho pensiero di instare che segua.

All' altro amico [3] communicarò quanto V. S. hora scrive. Io non dovrei anticipare di frametter la debolezza del mio giudicio; ma certo lei convince l' intelletto tanto chiaramente, et risolve gli dubbi dell' amico con tal sodezza, che stimo sia per arrendersi molto prontamente, riconoscendo l' obligo che tiene di esser insegnato con tal amorevolezza.

V. S. non si maravigli se per tutto incontra oppositori, poichè l' inaspettata novità della sua dottrina non poteva esser accettata dal mondo senza nota

[1] Di Federico Commandino si ha la traduzione di Archimede *De iis quae vehuntur in aqua libri duo* (Bononiae, ex officina Alexandri Benacii, 1565): i due libri *De insidentibus aquae* si hanno tradotti da Niccolò Tartaglia (Venetiis, apud Curtium Troianum, 1565).

[2] Francesco Guadagni.

[3] Cfr. n.o 452, lin. 17.

d' ignavia, se non precedeva lo squittinio de' rigidissimi esami. Il R.° P. Clavio mi scrisse ultimamente, confessando con molto candore ch' egli era stato duro et renitente a creder questi miracoli, ma che finalmente, con un buon istromento pervenutogli, si era chiarito talmente a vista d' occhio, che non gli ne restava dubbio alcuno. Et così dovranno fare poco a poco tutti gli maggiori della professione; o quando pure alcuno si ostinasse a negar il senso, non ne guadagnarà salvo la propria vergogna.

Mons.or Arciprete di Padova[1] mi avisò l' osservatione di V. S. della stella Venere soli quindeci giorni sono: mi parve cosa tanto vaga et curiosa, che nulla più; se bene non comprendo ancora come se ne inferisca indubitatamente la contricità, per così di[re], del sole. Aspettando che il libro di V. S. me ne dia tutto quel lume che bisogna, ne vivo con desiderio singolare. Et perchè da Vinetia sono comparsi alcuni tubi visorii poco migliori delli ordinarii di qua, intendendosi che vi è maestro quale, coll' indirizzo di V. S., gli fa assai più esatti, se la me ne dirà il nome lo riputarò a favore, dando subito ordine ad amici che con esso trattino. Finisco con baciarle la mano et pregarle ogni perfetto bene.

Di Augusta, a' 18 di Feb.° 1611.

Di V. S. molto Ill.° et Ecc.ma

Aff.mo Servit.°
Marco Velseri.

Fuori: Al molto Ill.° et Ecc.mo S.or mio Oss.mo
Il S.or Galileo Galilei.
Firenze.

479.

GALILEO a . . . .

[Firenze] 25 febbraio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 2, car. 52-55. — Copia di mano del sec. XVII. Di pugno di VINCENZIO VIVIANI si legge sulla carta che ora precede la lettera (car. 51): « Copia. 1 lettera del 1610. Dal Sig.r Abate Luigi Strozzi ». E sul margine superiore, a destra, della car. 52 il copista scrisse: « Copia di lettera di M. Galileo Galilei », cui il VIVIANI soggiunse: « Di Fir.e, al Sig.r . . . . ». Di mano di VINCENZIO VIVIANI sono pure poche postille, che, secondo il nostro istituto, non riproduciamo.

Molt' Ill.re Sig.re

Adì 25 di Febb.° 1610[2].

Quello che mi occorre dire a V. S. molt' Ill.re per informazione sua e del Sig.r suo figliuolo, è questo.

---

[1] PAOLO GUALDO.

[2] Di stile fiorentino.

Tenendo io pur ferma opinione che i pianeti tutti, per sè stessi, fussero corpi oscuri et opachi, come già si era certo della luna, e più stimando il sole esser centro di tutte le rivoluzioni d'essi pianeti, mi messi, 5 mesi sono, ad osservare col mio occhiale la stella di Venere, la quale si vedeva vespertina; e la veddi distintamente 10 di figura rotonda e piccola assai, quale ero certo che doveva apparirci in quel tempo. Continuando poi di osservarla, andando ella verso la massima lontananza dal sole, cominciò a diminuire dalla perfetta figura circolare, mancando dalla parte verso oriente; e continuando di diminuire dal cerchio perfetto, in pochi giorni si ridusse alla forma semicircolare appunto, e tale, senza alterare la forma, si mantenne circa un mese, mentre fu intorno alla massima digressione dal sole. Cominciando poi a ritirarsi et avvicinarsi verso il sole, cominciò anco a diminuire dal mezzo cerchio e farsi falcata; et ha continuato sino ad ora ad assottigliarsi in guisa, che 20 ora è come una sottilissima falce. Deve però V. S. sapere, che dal principio che la cominciai ad osservare, quando appariva rotonda, sino ad ora, è sempre notabilmente andato crescendo il suo globo, in guisa tale, che da quello che appariva ne i primi giorni, a quello che si mostrava quando era mezza, et a quello che apparisce di presente, ch'è falcata, ci è la medesima differenza che si scorge tra le 3 figure poste qui appresso ○ D). Fra 3 giorni, ch'ella sarà alla congiunzione col sole [1], spererei in ogni modo di vederla, mediante la sua gran latitudine boreale, ch'è 6 gradi, se i tempi non andassero così torbidi come vanno: e si vederebbe con le punte 30 delle corna volte verso settentrione, cosa che non avviene mai nella luna. Cominceremo poi a vederla, la mattina, orientale (e notisi, che se fusse il cielo serenissimo, non ho per impossibile che ella si potesse vedere la sera, occidentale, e la mattina prossima seguente, orientale, mediante la sua gran latitudine boreale); e la vedremo falcata e sottilissima: e secondo che ella si anderà allontanando dal sole, anderà anco ingrossando le corna, ma scemando la grandezza del

[1] Dalle Effemeridi del MAGINI, le quali, benchè calcolate con tavole vecchie, certamente non possono sbagliare di un giorno in dati di questa natura (specialmente per un pianeta la cui teoria, anche nella ipotesi degli epicicli, già allora rappresentava abbastanza bene le osservazioni), risulta che la congiunzione (inferiore) di Venere col sole sarebbe stata veramente addì 1° marzo.

globo; e vicino alla massima digressione si mostrerà mezzo cerchio, e tale si manterrà circa un mese, diminuendo però sempre la mole apparente del suo corpo. Dopo, cominciando a crescere, la parte illuminata in pochi giorni s'empierà, e mostrerassi perfettamente ro- 40 tonda; e tale la vedremo circa 10 mesi continovi, nel mezzo del qual tempo ella starà circa 3 mesi ascosta sotto i raggi del sole: e quanto più ella gli sarà vicina (nel tempo, dico, ch'ella si mostra rotonda), tanto più si vedrà piccola. Nell'allontanarsi poi dal sole, sendo tornata vespertina, anderà crescendo di mole, ma diminuendo di lume, reiterando il periodo già di sopra esplicato, il quale ella compisce in mesi 19 in circa.

Da queste apparizioni si viene in necessaria consequenza di 2 gran conclusioni: l'una, che Venere si raggira intorno al sole come centro della sua revoluzione; e l'istesso vedremo fare a Mercurio: l'altra, 50 che essa Venere, sendo per sua natura tenebrosa, risplende, come la luna, in virtù del sole; e ciò indubitatamente è vero di tutti gl'altri pianeti. Io poi con ragioni necessarie concludo il contrario delle stelle fisse: cioè che quelle sono per sua natura splendidissime, nè ànno bisogno d'illuminazione da i raggi del sole, i quali forse in tanta distanza non arrivano se non debolissimi.

Quanto al modo dell'usare l'occhiale per veder Venere, non ci vuol altro che fermarlo sopra qualche sostegno, perchè sostenendolo a braccia non è possibile che stia fermo, mediante il moto della respirazione e dell'arterie. Bisogna anco che lo strumento sia eccellente, 60 e che mostri grande assai. In oltre, ne i seguenti giorni, che Venere si vedrà mattutina, sarà bene andarla osservando e seguitando con l'occhiale sin dopo il levar del sole; perchè quanto più sarà chiaro et alto il giorno, tanto più distinta si vedrà la figura, mancandoli, per la lucidezza dell'aria, quella irradiazione che nelle tenebre ce la fanno parere maggiore e dentro alla quale si asconde la vera forma di Venere, sì che non si può con la vista naturale distinguere.

Quanto a i Pianeti Medicei, ne ho fatte più di 300 osservazioni, e bene spesso 2, et anco tal volta 3, nell'istessa notte. Veggonsi le loro mutazioni velocissime e grandissime; et essi Pianeti, mentre Giove 70 è stato all'opposizione col sole, si vedevano con l'occhiale più grandi e conspicui che stelle della seconda grandezza; e pochissimo manco si veggono adesso, benchè più lontani assai dalla terra. E per sodisfa-

zione del figliuolo di V. S. e de i Reverendi Padri, gli metterò alcune osservazioni fatte nell' istessa notte [1].

Li 29 di Xmbre, a 3 ore di notte, erano come nel primo esempio; all'ore 7, quello vicino a ♃ si era congiunto seco, e non appariva; all' ore 10, era passato dall' altra banda, e gl' altri si erano avvicinati o discostati, come nelle figure si scorge:

∗ ∗ ∗ ○ ∗
∗ ∗ ○ ∗
∗ ∗ ○ ∗ ∗

Alli 2 di Febbraio prossimo passato, a mezz'ora di notte, si vedevano 2 soli Pianeti orientali, sendo gl'altri 2 congiunti con Giove; continuando d' osservarli, li 2 congiunti si separorno da Giove, uno verso oriente e l' altro verso occidente, sì che le 2 posizioni furono in questa maniera:

Or. 0.30. . ∗ ∗ ○
Or. 4. ∗ ∗ ∗ ○ ∗

Molte altre di simili mutazioni potrei aggiugnere, che per brevità le tralascio: in somma dall' una all' altra notte ci sono sempre, di giorno in giorno, mutazioni grandissime, come, per esempio, si vede nelle 2 seguenti osservazioni, l' una alli 24 di Gennaio a ore 0.30, l' altra alli 25 del medesimo mese a ore 0.30:

∗ ○ ∗ ∗
∗ ∗ ∗ ○ ∗

Parimente alli 30 et alli 31 del detto mese si veddero nelle seguenti differenze, la prima alle 7 ore di notte, e la seconda all' ore 3:

∗ ○ ∗ ∗ ∗
∗ ∗ ○ ∗

Quanto alla Via Lattea et alle stelle nebulose, se averanno occhiale buono, fermandolo e dirizzandolo verso essa Via Lattea o nebulose, scorgeranno sempre stelle, le quali con l'occhio naturale non si veggono, et in particolare in notti serenissime e senza luna. Ma in tutte queste operazioni ci vuole pazienza, diligenza et un poco di pratica: le quali cose se si potessero insegnare con lettere, sì come

[1] Caviamo queste configurazioni, che nella copia della lettera sono riprodotte con poca esattezza, dagli autografi di Galileo, che sono nei Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 76t. e 77r.

con lo strumento a mano, lo farei con ogni diligenza molto volentieri; ma non si potendo, è forza esercitarsi da per sè, e sopra tutto procurare d'avere strumento eccellente, e fermarlo; chè quanto al resto, non si troverà mai mancare un capello nelle cose che ho scritte e fatte vedere a molti.

Non so se averanno ancora inteso di Saturno, osservato da me da 9 mesi in qua; il quale non è una stella sola, ma sono tre, che pare che si tocchino, poste in linea retta, equidistante all'equinottiale. Quella di mezzo è maggiore circa 4 volte delle laterali; e sono tra di loro assolutamente immobili, e stanno in questo modo oOo.

480*.

PAOLO GUALDO a GALILEO in Firenze.

Padova, 25 febbraio 1611.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXVII, n.° 88. — Autografa.

Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Non puoti, per diverse occupationi, rispondere all'ultima lettera di V. S., massime che non haveva da dirli cosa alcuna di momento, se non renderli infinite gratie delli favori fatti alli SS.ri Belloni [1] appresso a cotesta Altezza Ser.ma: e veramente V. S. ha fatto opera degna di lei, solevando questi poveri gentilhuomini mal trattati per malignità altrui senza lor colpa; e come gratia che et essi e io riconosciamo affatto dalla molta bontà et autorità di V. S., li restiamo senza fine obligatissimi.

Mi rallegro che ella habbia dalla sua, nelle sue osservationi, hormai tutti i maggiori intendenti della professione che sono in Europa, sì che non so quello che vorrano dire questi nostri indiamantiti filosofi: alcuni de' quali, quanto più V. S. porta innanzi la testimonianza di Padri Gesuiti, tanto più si pervertono e si stabiliscono nella loro ostinatione.

Di nuovo, di questi paesi non saprei che dirli. Siamo ancora senza mathematici, nè ancora s'è data la lettura del Montecchio [2]. Il Dottor Beni ha stampato un libro di historia [3], nel quale dà giudicio di molti historici, specialmente di Tito Livio, qual tratta molto male; sì che questi SS.ri Patavi son tutti alterati, nè so come la diggeriranno.

---

(1) Cfr. nn.i 445, 448, 464, 471.

(2) Sebastiano Montecchi: cfr. n.° 445.

(3) Pauli Benii, ecc. *De historia libri quatuor*, ecc. Venetiis, apud Iacobum Vincentium, CIↃ · IↃC · XI.

Horsù, attendi V. S. a star sano et allegro, et attendi a desingannare questi
20 filosofoni di tante heresie c'hanno havuto sinhora nel capo: e se talhora mi consolerà con qualche sua lettera in tal proposito, mi farà singolarissimo favore. Stamo poi tutti con gran brama che mandi alle stampe tutte queste sue maravigliose osservationi, desideratissime da ciascuno. Il S.r Sandelli e S.r Pignoria [1] et io le baciamo con ogni affetto le mani, pregandole da N. S. compita felicità.

Di Pad.a, alli 25 Feb. 1611.

Di V. S. Ill.re et Ecc.ma S.re Aff.mo

S.r Galilei. Paolo Gualdo.

Fuori: All'Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
30 franca. Fiorenza.

481.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 26 febbraio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VII, car. 112. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.rone Col.mo

Il Sig.r Antonini [2] crede che noi siamo più fortunati di quello che siamo in fatti, poichè non sa la perdita c'habbiamo fatto della conversatione tanto pregiata e soave di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma; di cui il P. M.ro Paolo et io spesso faciamo rimembranza nei raggionamenti, e particolarmente nei giorni passati, havendo coll'occhiale pienamente osservato che Venere è di punto una luna, et quanto s'accosta al sole, tanto più s'assottiglia, et in somma fa precisamente come la luna, eccetto che li corni non sono tanto aguzzi, forsi per non essere tanto vicina quanto è necessario: che il núolo poi ci ha impedita la vista. Ma ella, c'ha
10 fatte osservationi tanto più degne, haverà fatta esquisitamente anco questa.

Io non mi posso satiare di essaltar l'inventore di questo strumento, che qua nelle nostri parti è stata V. S., a cui assolutamente si deve la lode d'haverci dato con arte certa il miglioramento, e da cui, in così honorato ocio, si deve aspettare la perfettione; come in altra scientia, tanto rara quanto incognita, si promettiamo di vedere, con stupore universale e sua comendatione, il tutto apparer insieme et inventato e perfetto: dico del moto, alla cui speculatione Dio e la natura l'ha fatta; et il bene comune mi sforza, come tante volte in raggio-

---

(1) MARTINO SANDELLI e LORENZO PIGNORIA. (2) DANIELLO ANTONINI. Cfr. n.° 457, lin. 33.

namenti così anco per lettere, dargline questo motto, sicuro che, come sino a questa età il mondo non l'ha saputo, se lei non ci mette la sua fortunata mano, possi stare altrotanto tempo senza uscire delle tenebre o mosse e starsene quasi moto imobile senza vita, che da lei aspetta.

Tengo espressa comissione dal P. M.^{ro} Paolo di far a V. S. i suoi più affettuosi baciamani e salutationi; et io per fine, offerrendo per sempre i miei humili ossequii a V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma}, gli prego da Dio Nostro Signore vero bene, e la supplico del mio luoco nella sua gratia.

Di Ven.^{a}, li 26 Febraio 1610[1].

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma} Hum.^{mo} Ser.^{re}

F. Fulgentio, Servita.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} mio Oss.^{mo}

Il Sig.^{r} Galileo Galilei, in

Fiorenza.

482**.

GIO. ANTONIO ROFFENI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 26 febbraio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 188. — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} S.^{re} mio Oss.^{mo}

Mi pareva grave trascuragine che il S.^{re} Pappazzone, che tanto viene favorito da lei nello suo negotio apresso di questa Altezza, non scrivesse a lei et non la ringratiasse di quanto ha fatto, se bene io a nome suo molte volte con lei ho essequito simil ringratiamenti. Hora dunque mi ha dato una lettera, che io gli la faccia capitare; nella quale mi persuado, se bene non ho vedutola, che adempisca a quanto havesse mancato, mandandogliela qui inclusa[2]: et l'assicuro io in oltre, che l'istesso Signore gli vive servitore di cuore, et in occasione che il negotio sortesse per elettione nella persona sua, ne vederebbe V. S. molto Ill.^{re} molti effetti in ogni occasione che se li appresentasse per honore suo; poichè so io quanto lui habbia in ogni occasione celebrato le cose sue.

Il S.^{re} Magino le bacia le mani di cuore; et io con ogni affetto le prego da Nostro Signore Iddio ogni contento.

Di Bolog.^{a}, il dì 26 Febraro 1611.

---

[1] Di stile veneto.

[2] Cfr. n.° 483.

Nè voglio doppo <· · ·> restare di raccordarli, che quando si tratta di condurre dottore alcuno, si ha ancora consideratione al viatico, per potersi transferire con la famiglia et robbe in altro luoco.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Se.re di cuore
Gio. Ant.o Roffeni.

Fuori: Al molto Ill.re Ecc.mo S.re e P.rone mio Oss.mo
Il S.re Galileo Galilei, Math.o del Sereniss.mo G. Ducca di Toscana, a
Firenze.

483*.

FLAMINIO PAPAZZONI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 26 febbraio 1611.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXIV, n.o 111. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo mio S.r Oss.mo

Dal primo giorno ch'io cominciai a conoscere la soavità de' costumi, l'eruditione et destrezza di V. S. molto Ill. et Ecc.ma, io me li affettionai di maniera, che altro non bramavo che pigliar occasione di rendermeli in fatti devoto, come ero di animo: ma me felice, et ella feconda de i suoi favori verso li suoi sviscerati, che mi ha data ansa di salutarla con miei (*sic*), et non dirò rengratiarla delli amorevoli ufficii usati per me con quest'Altezza Ser.ma, alla quale io vivo riveritissimo, ma di perpetuamente restarli ubligatissimo, come in effetto li resto. Et siami Dio così favorevole, ch'io possi goder l'uno et servire a' cenni dell'altro. Bene sarà in me impiagata (*sic*) la <· · ·>, se potrà essere in me tale, che mi rendi degno di participare il splendore di Prencipe sì raro et di impiegarme in esaltare il mio S.r Galileo, al (*sic*) cui col S.r Roffeno bacio l'honorata mane (*sic*).

Di Bologna, il 26 di Feb.o 1611.

Di V. S. molto Ill. et Ecc.ma

S.r Ub.mo
Flam.o Pap.i

Fuori: Al molto Ill. et Ecc.mo mio S.r Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

484*.

COSIMO II, Granduca di Toscana, a GIOVANNI NICCOLINI in Roma.
Firenze, 27 febbraio 1611.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3502. – Autografa la firma. Nella filza Medicea 303, car. 95t., è la minuta di questa stessa lettera.

Don Cosimo, Gran Duca di Tosc.na etc.

Ill.re Ambas.or nostro Dilett.mo

Venendo costà M. Galileo Galilei, primario nostro Matematico et Filosofo et da noi amatissimo, gli habbiamo ordinato che venga a posare appresso di voi in cotesto nostro palazzo; et vogliamo che raccettiate et spesiate la persona sua et un suo servitore, et che ne facciate tener conto per farvela rimborsare. Et vedendolo volentieri, l'accarezzerete per la sua bontà et virtù; et da lui vi sarà conferito per qual cagione egli venga costà, et in tutto quello che gli occorra lo favorirete, secondo che egli vi ricercherà et secondo che giudicherete bisognare, con il parere particolarmente del Sig.r Card.l dal Monte, a chi lo indirizziamo et raccomandiamo con lettera nostra. Et il negozio che tratterà ci è a cuore 10 et per benefizio degli studiosi et per gloria ancora. Et il Signor Iddio vi conservi et contenti.

Da Firenze, li 27 Febb.o 1610 *ab Incarn.e*

Vostro
Il Granduca di Tosc.a

Ambas.r Niccolini.

Fuori: All'Ill.re Sig.r Giovanni Niccolini,
Amb.re nostro Dilett.mo
Roma.

485*.

COSIMO II, Granduca di Toscana, a FRANCESCO MARIA DEL MONTE [in Roma].
Firenze, 27 febbraio 1611.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 303, car. 96t. — Minuta originale.

Febbraio 1610[1].

Al S.r Card.le del Monte, li 27 d.o

Il Dottor Galileo Galilei, mio primario accettissimo Matematico et Filosofo, conosciuto et amatissimo da V. S. Ill.ma per la sua eminenza nell'una et nell'altra professione, vien costà respetto alle osservationi di quei nuovi Pianeti scoperti da lui, et per stabilir bene

[1] Di stile fiorentino.

ogni notitia et riscontro intorno a ciò con il parere et aiuto delli eccellentissimi huomini che si ritrovano in cotesta città, intelligentissimi di questa scienza: negotio che mi preme infinitamente, per la lode di lui, nato Fiorentino, et per la publica utilità et per la gloria della nostra età, laudandone sempre Iddio. Raccomando carissimamente a V. S. Ill.ma; et
10 appoggiandolo tutto al consiglio, all'opera et al patrocinio di lei, la prego a incamminarlo et introdurlo comunque et dovunque bisogni, d'una sorte che tanto facilmente gli riesca il dar sodisfattione di sè et il chiarire il vero. Et a V. S. Ill.ma bacio di cuore le mani.

Da Firenzo.

486.

GALILEO a GIULIANO DE' MEDICI [in Praga].

[Firenze, febbraio 1611.]

Riproduciamo questa lettera dalle pag. 23-25 dell'opuscolo citato nell'informazione premessa al n.° 427.

Ill.mo et Rev.mo Sig.re Col.mo

Ho ricevuto gusto et contento particolarissimo nella lettura dell'ultima di V. S. Ill.ma et Rev.ma delli 7 stante [1], et in particolare in quella parte dove ella mi accenna la favorevole inclinazione dell'Ill.mo Sig. Cons. Wacker verso di me, la quale io infinitamente stimo et apprezzo. Et poi che quella ha principalmente origine dall'havere io incontrate osservazioni necessariamente dimostranti conclusioni per avanti tenute vere da Sua Sig. Ill., per confermarmi maggiormente il possesso di grazia tanto pregiata da me, prego
10 V. S. Ill.ma a fargli intendere per mia parte, come, conforme alla credenza di Sua Sig.ria Ill.ma, ho demostratione certa, che sì come tutti i pianeti ricevono il lume dal sole, essendo per sè stessi tenebrosi et opachi, così le stelle fisse risplendono per loro natura, non bisognose della illustrazione de i raggi solari, li quali Dio sa se arrivano a tanta altezza più di quello che arrivi a noi il lume di una di esse fisse.

Il principale fondamento del mio discorso è nell'osservare io molto evidentemente con l'occhiali, che quelli pianeti, di mano in mano che si trovano più vicini a noi o al sole, ricevono maggiore splendore,

Lett. 485. 9. Prima era stato scritto *Et raccomandandolo carissimamente*, e poi fu corretto *Raccomando carissimamente*. — 12. *chiare* —

Lett. 486. 7. *havere in incontrati* — *dimostrati* — 8. *tenuti* — 9. *magiormente* — 11. *di Sua Sig.re Ill.ma* — 19. *o ab sole* —

[1] Cfr. n.° 472.

et più illustremente ce lo riverberano: et perciò Marte perigeo, et a noi vicinissimo, si vede assai più splendido che Giove, benchè a quello di mole assai inferiore; et difficilmente se gli può con l'occhiale levare quella irradiazione che impedisce il vedere il suo disco terminato et rotondo, il che in Giove non accade, vedendosi esquisitamente circolato: Saturno poi, per la sua gran lontananza, si vede essattamente terminato, sì la stella maggiore di mezo come le due laterali piccolissime; et appare il suo lume languido et abacinato, senza niuna irradiazione che impedisca il distinguere i suoi 3 piccoli globi terminatissimi. Hora, poichè apertissimamente veggiamo che il sole molto splendidamente illustra Marte vicino, et che molto più languido è il lume di Giove (se bene senza lo strumento appare assai chiaro, il che accade per la grandezza et candore della stella), languidissimo et fosco quello di Saturno, come molto più lontano, quali doveriano apparirci le stelle fisse, lontane indicibilmente più di Saturno, quando il lume derivasse dal sole? Certamente debolissime, torbide e smorte. Ma tutto l'opposito si vede: però che se rimireremo, per essempio, il Cane, incontreremo un fulgore vivissimo che quasi ci toglie la vista, con una vibrazione di raggi tanto fiera et possente, che in comparazione di quello rimangono i pianeti, e dico Giove et Venere stessa, come un impurissimo vetro appresso un limpidissimo et finissimo diamante. Et benchè il disco di esso Cane apparisca non maggiore della cinquantesima parte di quello di Giove, tutta via la sua irradiazione è grande et fiera in modo, che l'istesso globo tra i proprii crini si implica et quasi si perde, et con qualche difficultà si distingue; dove che Giove (e molto più Saturno) si veggono et terminati, et di una luce languida et per così dire quieta. Et per tanto io stimo che bene filosoferemo referendo la causa della scintillazione delle stelle fisse al vibrare che elle fanno dello splendore proprio et nativo dall'intima loro sustanza, dove che nella superficie de i pianeti termina più presto et si finisce la illuminazione che dal sole deriva et si parte.

Se io sentirò qualche particolare questione ricercata dal medesimo S. Wackher, non resterò di affaticarmici intorno, per dimostrarmi, quale io sono, desiderosissimo di servire un tanto Signore, et non già

26. *essatamente* — 26-27. *comme le due laterale* — [illegible] — [illegible] — [illegible] — 35-36. *debolissimo, torbido e smorte* — 39-40. *rimangano i pianeti, e dico Giove* — 49. [illegible] — 53. *questione ricercata* — 54. *Signore* —

con speranza di aggiugnere al termine consequito dal suo discorso; perchè benissimo comprendo che a quanto sia passato per il finissimo cribro del giudizio suo et del Sig. Keplero, non si può aggiugnere di esquisitezza, nè io pretenderci altro che, col dubitare e mal filosofare, eccitargli al ritrovamento di nuove sottigliezze. Gl'in-
60 gegni singolari, che in gran numero fioriscono nell'Alemagna, mi hanno lungo tempo tenuto in desiderio di vederla; il qual desiderio hora si raddoppia per la nuova grazia dell'Ill.mo Wackher, la quale mi farebbe divenir grande ogni piccola occasione che mi si presentasse.

Ma ho di soverchio occupata V. S. Ill.ma et Rev.ma Degnisi per fine di offerirmi et dedicarmi devotissimo servitore all'Ill.mo S. Wackher, salutando anco caramente il S. Keplero: et a lei con ogni reverenza bacio le mani, et dal Signore Dio le prego somma felicità.

Di Firenze, li ..... 1611 [1].

Galileo Galilei.

487*.

FLAMINIO PAPAZZONI a GALILEO [in Firenze].

Bologna, 1° marzo 1611.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXIV, n.° 112. — Autografa.

Molto Ill. et Ecc.mo mio S.re Oss.mo

Se ben scrissi a V. S. molto Ill. et Ecc.ma l'altro giorno [2], nondimeno hora di novo la saluto et rengratio di tanta cortesia, ratificandole tutto quello li vene scritto dal S.r Roffeno [3], sperando che si haverà anco risguardo al viaggio.

Mi farà favore intendere dall' Ill.mo S.r Cavaglier Vinta se gli è stata inviata una del Ser.mo Prencipe di Modena all'Altezza del Ser.mo Gran Duca.

La certifico ch' haverà un trombeta delle sue meritevoli laudi. Mi ami, mi commandi, et stia sana, conservandomi humilissimo del Ser.mo Gran Duca, da me amirato et riveritissimo.

10 Di Bologna, il p.° di Marzo 1611.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

S.r Ub.mo

Flam.° Pap.i

55. *tormine* — 57. *guidizio* — 58. *pretendorei* — 59. *filosophare* — 60. *floriscono* — 61. *il quod desiderio* — 63. *farebbe divēni* — 68. *Di Firensa* — 69 *Gallileo de' Gallilei* —

---

[1] La stampa ha *Di Firensa, li 26 di Marzo 1611:* ma questa data è certamente erronea, perchè in questo giorno Galileo era ad Acquapendente, in viaggio per Roma (cfr. Mss. Gal., Par. III, Tomo IV, car. 75*t*.). Che la lettera sia, invece, del febbraio, risulta dalla lin. 8.

[2] Cfr. n.° 483.

[3] Cfr. n.° 482.

488**.

GIOVANNI BELLONI a GALILEO in Firenze.

Padova, 4 marzo 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 187-188. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Io, per dir il vero, scrissi a V. S. parole piene di affetto et chiari segni dell'animo mio; ma da lei hebbi parole colme di amore et ministre di effetti. Io diedi occasione a V. S. di esercitare una eccellente virtù, che consiste nel beneficare et aiutare i depressi, gli amici, i servitori; ella porge a me, a mio fratello, et a tutta la nostra casa, materia di perpetuamente celebrare la sua benignità, di pregar Dio per lei, come di continuo vo facendo, et di restarle eternamente obbligati. Sa Dio che parlo *ex corde*, et che mai si cancellerà dalla memoria et da cuori nostri il favore che V. S. ha fatto a mio fratello, confessando con ogni sincerità che tutto 'l bene di questo negocio è proceduto da lei. 10
Et se bene habbiamo procurato i favori di Mons.r Nuncio Apostolico, del S.r Residente Vendramino, del S.r Residente in Venetia per il Ser.mo Gran Duca, et di altri, tutto s'è fatto per servitio di mio fratello, acciochè il Serenissimo, promosso da tanti, si risolvesse far capo con V. S. per l'informatione del soggetto, nella quale stava la forma e 'l fine di tutto 'l negocio. Horsù, per gratia di Dio, et co 'l mezzo di V. S., sì come si comprende dalle sue lettere scritte dupplicatamente a Mons.r Arciprete[1] et da quella indrizzata a mio fratello, et anco dall'ultima scritta a me, la lettura vacata sarà di mio fratello. Sig.r Galilei, non posso esprimere il contento del mio cuore: ben si può pensare che essendo mio fratello da un naufragio, nel quale perdè ogni cosa fuor che la vita, uscito nudo 20
et ridotto in una solitudine, habbia poi ritrovato un porto, una patria, un ricovero, utile, honore, un vero amico, un principe così grande, et ogni bene.

Mio fratello ha posto il suo cuore in pace, et comincia a pensare a' suoi studii, non mai però intermessi, havendo del continuo letto due et tre lettioni in casa. Adesso non ha altro nell'animo che di riuscire sopra l'ordinario nello Studio di Pisa, et di far conoscere sè stesso non indegno servitore di cotesta Altezza, et insieme V. S. per fedele et leale al suo principe, al quale ha date di lui così nobili et cortesi informationi. Egli sarà suo servitore, dipenderà dal suo volere, et in somma non haverà altra mira che di compiacere et di celebrare con ogni suo potere il S.r Galilei, come suo vero benefattore. 30

[1] Paolo Gualdo.

Poichè non piace a coteste Ser.me Altezze di publicare l'elettione, è assai a mio fratello per adesso l'esser sicuro del luogo, per poter viver con l'animo quieto; se bene nè meno havrebbe potuto egli venire al presente, per diversi rispetti, ma specialmente per non venire alla stanza di Pisa verso 'l caldo, essendo, per quanto ci vien detto, l'aria di quella città molto diversa da questi paesi. Speriamo che V. S. non lasciarà passar l'occasione senza valersene, per procurare l'espedittione; ma poichè ha fatto il più, piacerà ancora a lei di far il meno, somministrando a noi quello che converrà fare et a che tempo, sì nello stipendio come in ogni altra cosa. In somma supplichiamo con tutto l'affetto
40 dell'animo V. S. ad essere più che mai nostra tramontana, et commandarci con ogni libertà, perchè di certo ha dominio assoluto sopra di noi: et sì come il favore che ci ha fatto non è comune, ma passa di gran vantaggio i termini del consueto, così mio fratello et io vorremmo trovar parole per ringratiarla; ma certo non habbiamo quasi affetto proportionato a tanta benignità. *Dii persolvant grates.* Et le baciamo con tutto 'l cuore le mani.

In Pad.a, a 4 di Marzo 1611.

Di V. S. molto Ill.re

Obblig.o Ser.re
Gio. Belloni Can.co

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Col.o
50 Il S.r Galileo Galilei, Filosofo et Matematico del Ser.mo Gran Duca.
franca. Fiorenza.

489.

LORENZO PIGNORIA a GALILEO in Firenze.

Padova, 4 marzo 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 185. — Autografa.

Molt' Ill.re et molt' Ecc.te S.r mio Oss.mo

Nella mentione che V. S. fa in tante sue lettere, scritte a Mons.r Arciprette[1], della mia persona, io ho riconosciuto l'amore ch'ella per bontà sua mi porta; et resto chiarito che nè per havere gl'occhi tutto dì in cielo, nè per stare a lato a coteste terrene deità, V. S. non si scorda de' servitori che ha lasciati in Padova. *Macte virtute:* così fanno i galant' homini. O quanti sono, che s' havessero scoperte le sole macchie della luna, non vorriano rispondere se non per

[1] Paolo Gualdo.

interprete, dariano audienza sotto 'l baldachino, et non trattariano se non co' memoriali! Credami V. S. che la memoria de' Colombi et de' Vespucci si rinovarà in lei, et ciò tanto più nobilmente, quant'è più degno il cielo che la terra. Si leggerà il nome suo, al dispetto dell'invidia, ne' più famosi archivii del nostro secolo. Ad alcuni, *sinistra quos in lucem natura extulit, qui ut putentur sapere, caelum vituperant*, potrà dire V. S., come già quel valent' homo: *Mihi et Musis*. 10

Le bacio le mani, et le desidero per fine ogni contento.

Di Padova, il dì 4 Marzo 1611.

Di V. S. molt' Ill.re et molt' Ecc.te — Ser.e Aff.mo
Lorenzo Pignoria.

Fuori: Al molt' Ill.re et molt' Ecc.te S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze. 20

490**.

GIO. ANTONIO ROFFENI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 4 marzo 1611.

Autografoteca Morrison in Londra. — *Autografa.*

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Non ho mancato dare di nuovo avviso allo S.r Pappazone di quanto V. S. Ecc.ma scrisse a me, et le ne resta obligatissimo; et io all'incontro ne ho sentito gusto particolare, vedendo che il negotio si va riducendo a buon termine: e per ciò ho iudicato io bene, che havendo il S.r Pappazone posto me in mezo in questo negotio et confidato pienamente in lei, che li scrivessi di nuovo, ratificando quanto già io gli scrissi per sommario del tutto, et acciò ancora che lei conosca che io camino cauto in simil negotio. In tanto séguiti pure in favorirlo; et in occasione di partenza sua per Roma, lasci lei il negotio a fidato amico. Che per non affastidirla, gli baccio le mani, come fa il Sig.r Magino. 10

Di Bologna, il dì 4 di Marzo 1611.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Ser.re di cuore
Gio. Ant.o Roffeni.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.re e P.rone mio Col.mo
Il S.r Galileo Galilei, Math.co del Sereniss.o G. Ducca di Toscana, a
Firenze.

Lett. 490. 6. *che li scrissi* —

491.

GALILEO a CRISTOFORO CLAVIO in Roma.

Firenze, 5 marzo 1611.

Cfr. l'informazione premessa al n.° 8.

Molto Rev.do P.re et mio Sig.r Col.mo

La speranza di dover trasferirmi sin costà per alcuni miei affari, mi ha di giorno in giorno trasportato sino a questo tempo senza rispondere alla cortesissima e dottissima lettera del molto Reverendo Padre Cristoforo Griembergero, alla quale mi pareva di non poter pienamente satisfare se non a bocca, per le molte repliche che mi potriano esser fatte; ma prima un poco di malattia, poi alcune estraordinarie occupazioni, et insieme una pessima et fastidiosissima stagione lungamente durata et che ancor dura, mi hanno condotto a questo tempo. 10 Finalmente, per grazia di Dio et del Serenissimo G. Duca mio Signore, sono ridotto in termine di spedizione et in procinto di partirmi, come spero alla più lunga fra 8 giorni, concedendomi la benignità del G. Duca ogni comodità nel venire, nello stare et nel ritorno. Con tutto questo non ho voluto restare di scrivere a V. S. molto R. et al molto Reverendo Padre Griembergero insieme, acciò più lungamente non prendessero ammirazione del mio silenzio, proceduto solamente perchè è più di un mese che sono, come si dice, col piede in staffa per partire. Subito giunto, sarò con le Reverenze loro a far mio debito, et a satisfare, almeno col reverirle, all'obbligo et all'animo mio. Intanto 20 si compiaccino di continuarmi la gratia loro, nella quale con ogni affetto mi raccommando, mentre dal S. Dio gli prego felicità.

Di Firenze, li 5 di Marzo 1610 [1].

Di V. S. molto R. ... Servitore Devotissimo
Galileo Galilei.

Fuori: Al molto Rev.do mio Sig.or Col.mo
Il P.re Cristoforo Clavio, Giesuita.
Roma.

---

[1] Di stile fiorentino.

492*.

PAOLO GIORDANO ORSINI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 7 marzo 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 57. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.re e molto Ecc.te Sig.re

Ho ricevuto le rime mandatemi da V. S. et insieme la sua cortese lettera; che perciò rendole molte gratie dell'amorevol briga che si è presa e del conservato suo buono affetto verso di me. Che per fine saluto V. S. affettuosamente.

Da Pisa, il dì 7 di Marzo 1611.

Aff.mo di V. S.
Paolo Giord.o Orsino.

Fuori: All'Ill.re e molto Ecc.te Sig.re
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze. 10

493*.

CRISTOFORO DI ZBARAZ a GALILEO in Firenze.

Bologna, 8 marzo 1612[1].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 59. — Autografa.

Eccelentiss.mo Sig.r Dottore,

Mi rincrese molto di non haverla trovato a Padova come mi pensavo, per poter godere la sua dolcissima conversatione, della qualle, per esser tant'anni privo, con questa occasione della mia venuta in Italia credevo di poter sodisfare al'animo mio. Ma poi che questo per adesso non m'è lecito, non ho voluto mancare almeno con queste poche rige di salutarlo, con l'offerirmeli per suo amico desideroso di servirlo in quello mi comanderà.

Le sue lucidissime Stelle Medicee sono pervenute fina in quella fredissima zona di Moscovia. Un amico mio mi haveva mandato d'Italia il suo libretto, veramente degna osservatione di un così raro ingegno. Non haverà il Ptolomeo 10 quel vanto di haver posseduto tutta questa dottrina: la nostra etade sarà, al pa-

Lett. 493. 11. quest' dottrina. Prima aveva scritto quest' arte; poi scrisse dottrina, coprendo con questa la parola arte.

[1] Questa lettera dovrebbe trovare il suo posto a pag. 281

rangone con l'antica, così da tutti celebrata. Io, come amico et servitor suo, mi ralegro molto che 'l suo nome alla imortalità sarà consacrato, e da tutti honorato e admirato. Se non fosse con suo discomodo, io la pregerei che si degnase farmi partecipe di queste sue osservationi, rimetendomi però alla sua buona volontà; alla qualle per fine, desiderandogli ogni suo gusto, gli baccio le manni et m'offero.

Di Bologna, li 8 Marzo 1612.

Di V. S. Ecc.ma Aff.mo Amico et Ser.re

20 Christophoro Duca di Sbaras.

Fuori: Al Ecc.mo et Amico mio Oss.mo
Il S.r Dott.re Galileo Galilei.
Fiorenza.

494*.

ANTONIO SANTINI a GALILEO in Firenze.

Lucca, 9 marzo 1611.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.o 164. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Sono alquanti giorni che mi trovo gionto qua alla patria, ma non anche accomodato per la quiete; chè nullo altro negocio che la villa non mi preparo. In ogni loco sempre sa quanto habbia obbligo di servirla.

Qua è stata mandata l'operetta del Sizio [1], molto spropositata e di nullo fundamento. Io l'incarico di far quanto prima uscire qualche altra sua fatica, e far tacere tanti o siano invidiosi o vero ignoranti. Desidero saper qualche bona nova di lei; et mi conservi in sua gratia, che per fine le b. le mani.

Di Lucca, a 9 Marzo 1611.

10 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma S.re Aff.mo
Ant. Santini.

Fuori: Al molt' Ill.re et Ecc.mo S.r Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei, in
Firenze.

La risposta di questa lettera si desidera sia mandata nella libreria de' Giunti a Santi Bacciolini, dal quale è mandata questa a V. S.

---

[1] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 203 e seg.

495*.

GIUSEPPE D'ACQUAVIVA a GALILEO in Padova.

Napoli, 12 marzo 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 61. — Autografa la firma.

Ill.re Sig.re

Partendo io gl'anni passati da Padova, portai meco tanta cognitione del valore di V. S., che in sentire ultimamente questo suo artificioso parto dell'occhiale, mi posi in curiosità di cosa singolare (come in atto prattico mi è veramente riuscito), et communicato il tutto con Mons.r Vescovo di Feltro[1] e Sig.r Livelli[2]. Hora l'uno e l'altro mi assicurano della cortesia di V. S., ma molto più la sua modestissima lettera, con la quale accompagna detto occhiale. Onde a sì gran demostrattione dell'animo suo corrispondo per hora con ringratiamenti efficaci; che appresso, aiutato da occasioni di suo servitio, ella conoscerà di qual sorte sia l'affetto mio verso la sodisfattione di lei. E per fine N. S.re contenti V. S. 10

Di Napoli, li 12 di Marzo 1611.

Al commando di V. S.

S.r Galileo.

Gioseppe d'Acq.va

Fuori: All'Ill.re Sig.re

Il Sig.or Galileo Galilei.

Padova[3].

496**.

SEBASTIANO VENIER a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 12 marzo 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 189. — Autografa.

Molto Ill.e et Ecc.mo S.r H.do

Io ho vedutto le lettere che scrive al nostro P. M. Paulo con infinito gusto, et ne la ringrazio quanto posso più. Sul S.r Sagredo li posso dir che si hanno sue lettere de 26 Xbre, con aviso del suo buon stato, et che alla fine di Aprile di-

---

(1) Agostino Gradenigo.

(2) Ottavio Livelli.

(3) È chiaro che il Card. D'Acquaviva non sapeva della partenza di Galileo da Padova.

segnava mettersi in viaggio per qua. Vivo, al solito, affezionatissimo alle sue virtù, et bramosissimo di adoperarmi, in quello che posso, per suo servizio. Si vagli di me con ogni maggior confidenza. Con che, pregandole da N. S. ogni maggior prosperità, le bacio le mani.

In Venetia, li 12 Marzo 1611.

10 Di V. S. Ill.re et Ecc.ma S.re di core

Sebastiano Veniero.

497.

GALILEO a BELISARIO VINTA [in Pisa].

Firenze, 19 marzo 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 44. — Autografa.

Ill.mo Sig.re et Pad.ne Col.mo

Io sono stato ansioso aspettando la lettiga per inviarmi a Roma, la quale non è comparsa, nè meno nuova alcuna di essa. Dispiacemi che il tempo va fuggendo, sì che non potrò (poco più che si tardi) esser là per i giorni Santi, come desideravo, già che per altri rispetti ancora si era stabilito che io andassi; et così mi pareva che fussi necessario per serrare una volta la bocca a i maligni. Io prego per tanto V. S. Ill.ma a farmi grazia di scrivermi quanto prima quello che devo fare circa questo particolare, et se forse coteste Alt.ze Ser.me hanno 10 o in tutto o in parte per avventura mutato pensiero, acciò non habbi a star con l'animo sospeso, ma sappia come esequire la loro volontà. Le raccomando anco il negozio di mio fratello [1], conforme a quella memoria che lasciai a V. S. Ill.ma notata; di che gli viverò perpetuamente obbligato. Et qui, baciandole con ogni reverenza le mani, gli prego dal Signore Dio somma felicità.

Di Firenze, li 19 di Marzo 1610 [2].

Di V. S. Ill.ma Ser.re Oblig.mo

Galileo Galilei.

---

[1] Cfr. n.° 290, lin. 45, e n.° 522, lin. 3.

[2] Di stilo fiorentino.

498*.

BELISARIO VINTA a GALILEO in Firenze.

Pisa, 19 marzo 1611.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª XCIII, n.º 48. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.re et molto Ecc.te Sig. mio Oss.mo

Arrivai l'altra sera in Pisa, et trovai che la Corte era partita per Livorno; et visto che innanzi che io potessi seguitarla, dovevo esequire qualche commessione qui, spinsi innanzi M. Matteo Bartolini, mio nipote, con ordinargli, fra l'altre cose, che ricordasse a Madama Ser.ma la spedizione di V. S. Et havendo S. A. inviatone l'ordine a me, perchè io lo mandassi al maestro di casa Peretti, lo faccio in questo punto; et l'avviso a V. S., perchè la possa andare a trovarlo et mettersi a sua posta in viaggio, che il Signor Iddio glielo conceda buono et felice. Et le bacio le mani.

Di Pisa, li 19 di Marzo 1610[1]. 10

A V. S. propria invio l'ordine suddetto.
S.r Galilei.

Serv.re Aff.mo
Belisario Vinta.

All' Ill.re et molto Ecc.te Sig. mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

499*.

MICHELANGELO BUONARROTI a MAFFEO BARBERINI in Roma.

Firenze, 22 marzo 1611.

Bibl. Barberini in Roma. Cod. LXXIV, 6, 12. — Autografa.

Ill.mo e Rev.mo Sig.re e Pat.ne mio Colendiss.o

La venuta costà del Sig.r Galileo Galilei mi porge occasione di far reverenza a V. S. Ill.ma, e di darle le buone feste, già prossime. Il merito singolare della persona, che farà questo ufizio per me, mi potrà far più degno della sua benigna e consueta gratitudine ....

---

[1] Di stile fiorentino.

500**.

ERNESTO, Elettore di Colonia, a CRISTOFORO CLAVIO in Roma.
Wolbeck, 24 marzo 1611.

Di una copia di questa lettera andiamo debitori alla gentilezza del P. FRANCESCO EHRLE, Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana.

Rev.do in Christo Padre,

Mi viene mandato un estratto di una certa sua lettera, quale va qui unito (1); et riceverò per favore se V. P.tà mi aviserà di ciò, se la ha osservato simil cosa, et essendo così, che mi mandi più ampia informatione sopra questo particolare: del che glie ne saprò grado, piacendomi molto di tenere seco alquanto di corrispondenza in simili cose, degne veramente d'ogni osservatione. Hora, dal detto estratto si vede, che per mettere simil effetto in prattica, necessariamente è ricercato un istromento d'ogni perfettione, come il suo mandatoli de Vinegia (2). Ma se bene credeva di haverne di gran perfettione, trovandomi in mano uno che mi viene mandato dal Sig.r Galilei (3), con tuttociò non lo trovo bastante 10 per simil effetto; et perciò la mi farà sommo piacere se la vorrà pigliar assonto di scriver a quell'amico suo in Vinetia, o ben avisarmi chi sia, poichè desidero sommamente haverne un simile, a che prezzo che sia: di che gliene restarò con obligo. Et raccomandandomi alle sue orationi, prego Iddio che dopo questa vita li conceda il Cielo immobile.

Di Wolbekallio, 24 di Marzo 1611.

R.dae Paternitatis Vestrae

Addictissi. Amicus
Ernestus, Elector Coloniensis.

Fuori: Al R.do in Christo Padre
Christophoro Clavio, della Società di Giesù.
Roma.

501.

MARCO WELSER a GALILEO in Roma.
Augusta, 25 marzo 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 1, car. 44. — Autografa.

Molto Ill.e et Ecc.mo S.or Oss.mo

Il S.or Brenggero non rispose mai, il che io interpretai ingenuamente, come scrissi, per confessione di chiamarsi vinto; ma poichè V. S. ne tira senso diverso,

(1) Oggi manca.
(2) Cioè da ANTONIO SANTINI: cfr. n.° 466.
(3) Cfr. n.° 277.

non mancarò di fare nova instanza, per cavare o confessione formale espressa, o replicata instanza di quanto gli paresse non restar intieramente sodisfatto [1].

Al Padre Giesuita ho mandato la lettera di V. S., et hora staremo aspettando ciò che vorrà dire, perchè penso communicarle il peso et l'assai che in questo genere mi perviene, vedendo quanto cortesemente il tutto è da lei ricevuto. Et in tal proposito le debbe esser capitata all'arrivo della presente, o le capitarà poco appresso, la lettera che inviai a Mons.or Arciprete di Padova [2] hoggi otto. 10

Il vincer V. S. l'ostinatione di tanti oppositori, et guadagnar l'assenso delli huomini palmo a palmo, la assicura meritamente della certezza dell'inventione, et le serve di capparra che passarà senz'altro intoppo alla posterità; di che molto più havrebbe havuto a dubitare, se si fosse imbattuta in un secolo semplice et credulo, che havesse admesso il tutto senza alcuna crivellatura. La nova sua opera, che mi accenna, è desiderata di qua quanto merita, ma perciò non le ne voglio esser importuno, vedendo che non perde tempo in continue osservationi, et che la tardanza sarà finalmente molto ben rifatta dalla perfettione. Resto con bacciarle la mano et pregarle ogni bene.

Di Augusta, a' 25 di Marzo 1611. 20

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma

Aff.mo Servit.e
Marco Velseri.

Fuori: Al molto Ill.e et Ecc.mo S.or mio Oss.mo
[Il S.]or Galileo Galilei.
Roma.

502*.

FRANCESCO SIZZI a GIO. ANTONIO MAGINI in Bologna

Firenze, 26 marzo 1611.

Arch. Malvezzi de' Medici in Bologna. Carteggio di G. A. Magini. - Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re mio.

Veggo che V. S. Ecc.ma non desidera che io stia in capitale con lei, poichè non bastandoli l'obligo che di già li tengho, m'ha voluto di nuovo con sì grandi benefizi legare, a' quali mi conosco incapabile, nè con la volontà nè con gli effetti, poter mai satisfare. Da un canto, le mie deboli forze per gl'effetti non sono bastanti, et il mio piccolo ingegno non può salir tanto alto, che con la volontà pervenghi a quel segno di servitù che meritano i suoi grandissimi favori, ricevuti in tanta copia dalla cortese e benigna mano

[1] Cfr. n.° 589.

[2] Paolo Gualdo. La lettera alla quale si accenna qui non è presentemente nella raccolta dei Mss. Galileiani. Manca pure al carteggio del Welser col Gualdo, nella Biblioteca Marciana, la relativa accompagnatoria che avrebbe dovuto essere del 18 marzo.

sua; i quali maggiori sono stati dell'espettazione mia, ma non già minori di quelli che V. S. Ecc.ma spartisce agl'altri. Grande utilità in questo caso m'ha apportato la mia pro-
10 sontuosaggine, la quale con sì vile et indegno dono [1] m'ha spinto a venire alla presenza sua. Harò in tale occasione assomigliato a' pescatori, i quali con l'esca d'un vil vermicello ne ritirano un grande et exquisito pesce; ma molto più, poichè d'un nonnulla son diventato qualch'cosa, et in cosa imperfetta ha riceuto la sua perfezzione, havendomi di grazia sua et con singolar favor mandatomi la tavola della equazione del moto della stellula più tarda, a che il mio basso ingegno non era potuto pervenire, et insieme la demonstrazione, la quale tanto dottissima quanto che ella procede dalla dotta mano di V. S. Ecc.ma: ma mi mette dua dubbi nel mio rozzo ingegno. L'uno è, che nella sua lettera lei così scrive: « Nel 2° quadrante EC, che è orientale, sarà l'equazione adiettiva, ma la stella sarà retrograda; nel 3° quadrante CD, occidentale, sarà l'equazione da sottrare, secondo
20 però il moto retrogrado; et nell'ultimo quadrante sarà l'equazione da sottrare, sendo poi la stella diretta ». Questo dubbio mi vien cagionato, perchè non intendo in che modo lei pigli questa retrogradazione; poichè mi pare che dalla sua tavola dell'equazione io cavi che la stella nel 3° quadrante sia diretta, e nel quarto retrograda, intanto che la stella ritorna a Giove, come ella fa nel 2° quadrante. L'altro è, che io veggo la sua equazione sempre semplice, pigliandola (come io credo) nell'arco della via di Iove, et non havendo riguardo a moti aequali o apparenti; donde io stimo che lei non abbia riguardo alle linee del moto aequale o del vero, che sono dagl'astronomi notate nelle loro theorice dei pianeti: et però, per confessar l'ignoranza mia, non posso pervenire alla cognitione delle sue dotte demonstrazione, se lei, di benignità maggiore, non piglia questa faticha, di insegnar un ignorante
30 più distintamente et facilmente. La giudichi che per questa volta la guadagnerà l'opere di misericordia, insegnando colui al quale ella s'è degnato participar tanti favori, aggiungendo corteste et favori a tanti da lei già comunicatimi; d'onde lei potrà vedere quanta brigha la sia per ricevere da me, prosontuoso et ignorante. La scusi la mia ignoranza per la molta sua cortesia et benignità.

Non occorre che V. S. Ecc.ma entri meco in escuse per cagione di Martino [2], perchè, essendo padrona, non è necessario dia conto ad un servitore, come io li sono, delle sue azzioni, massimo in tal conto: però V. S. mi fa vergognare, entrando in tali cerimonie meco. In quanto al tener secreto quel che V. S. Ecc.ma conferisce meco, s'assicuri che altri che il P.re Don Horazio [3] non sarà partecipe di questo negozio; nè anco una
40 minima parola uscirà della bocca, poichè così V. S. Ecc.ma comanda: et in questo caso mi stimo felice, perchè V. S. potrà riconoscere da questo mio silenzio quanto io le sia affezzionato, perchè in cosa di tanta mia necessità, che dimostrar al mondo che opinione habbia lei circa questa nuova invenzione, da me non sarà dichiarata. Ma mi dispiace bene, per util commune, che lei non habbia concesso che i litterati habbino, per cagione di V. S. Ecc.ma, restato di essaminare lo scritto del Sig.re Galilei, perchè so che grande utilità nel'uso commune ne sarebbe accaduta; perchè per tal cagione potranno pullulare di molte opinioni absurde et erronee, fabricandosi sopra cattivi fondamenti.

Ho considerato la radice che V. S. piglia a 26 di Gennaio, nel che ci ritrovo grand

---

[1] Cioè della Διάνοια. Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 208 e seg.

[2] MARTINO HORKY.

[3] Cfr. n.° 872, lin. 12.

dubbio, essendo di bisogno presupporre che la stella distante da Giove un minuto verso l'occidente sia la più tarda; il che non si può rettificare. Io crederei più presto, che tal 50 radice (stando però tutti i supposti che da lei sono stati messi) nella sua maggior lontananza da Giove occidentale, nel qual luogo apparisce alli 2 di Febbraio a hore 7, nel qual luogo bisognerà sempre presupporre la radice di nove segni dell'anomalia, et secondo tal radice ho fatte di molte osservazioni, et non conviene in nessun modo il moto il quale si piglia con la vostra dottissima tavola con quello che l'osservazioni ci mostrano. le quali osservazioni, per non esser noioso, non glele mando, perchè, stante che sieno i corellarii del Galileo veri, che tale stellula faccia il suo circuito in 15 giorni, l'obeervazioni sono false; et volendo poi, per far più piacere, constituire il moto periodico di tale stellula di 17 giorni, nella qual opinione son condotto dalla osservazione fatta a 2 di Febbraio a hora 7 et dalla osservazione fatta a 19 del medesimo a hore 0 e minuti 40, nella quale la 60 detta stellula si ritrova occidentale, 13 minuti distante da Giove; perchè se bene a compire 17 giorni pare che manchi qualche cosa, cioè 6 hore e 20 minuti, niente di meno potendo noi dire, la detta stellula non essere arrivata ancora nella lunghezza maggiore, perchè in capo a dua giorni noi la veggiamo per l'osservazione, cioè de 21 giorni di Febbraio, nel medesimo luogo dove ella era il giorno innanzi, però meritamente a tal hora si può conchiudere, tale stella non esser arrivata alla sua maggiore lunghezza. Hora, secondo tal tempo periodico mando a V. S. Ecc.^{ma} una tavola [1] calcolata per il moto dell'anomalia, il quale presuppongo esser di 21 gradi, 10 minuti et 35 secondi etc. mancho di quello di V. S. Ecc.^{ma} di 2 gradi e 49 minuti e 25 secondi quasi, hora servirse di questa tavola, la quale pare avvicinarsi più alla verità delle osservazioni, ma discostarsi 70 dalla verità de i corellarii del Galileo; nè anche la confronta (servendosi della equazione che V. S. Ecc.^{ma} m'ha mandato, perchè io giudicho con la mia ignoranza che tal cosa possa stare), come V. S. potrà riconoscere da questo essempio. A' quattro di Febbraio, a hore 7, sono scorsi dal principio della mia radice giorni dua, che mi danno di gradi d'anomalia, per la mia tavola, g. 42 . 21' et 10'': hora nel tal tempo l'equazione è, aggiunto la radice, di 4 sex. et 30 gradi; fanno 5 sex. e 12 gradi: l'equazione è 9' et 40'' *fere*, alla quale aggiungo l'eccentricità di Giove; viene ad essere a 10 minuti e 40'': hora l'è segnata nella osservazione 7 minuti.

Credo haver tenuto troppo a disagio, con tal scortese ragionamento, quella et havere abusato della sua cortesia; et però finirò la presente, pregandola a darmi occasione che io 80 possa mostrarli quanto io li sia servitore. Et con questo pregherò il sommo Iddio per ogni sua maggior felicità.

Di Firenze, alli 26 di Marzo 1611.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma}

S.^{re} Aff.^{mo}

Francesco Sitii.

Fuori: Al molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{re} mio Oss.^{mo}

Il Sig.^{r} Gio. Ant.^{o} Magini, in

Bologna.

Lett. 502. 49. Tra *dubbio* e *essendo* leggesi, cancellato, *per chiar.* — 63. Tra *nella* e *lunghezza* leggesi, cancellato, *più*. —

---

[1] Questa non è presentemente allegata alla lettera.

503.

GIOVANNI KEPLER a GALILEO in Firenze.

Praga, 28 marzo 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 2, car. 69. — Autografa.

S. P. D.

Hac ipsa discessus postae hora, Galilaee celeberrime, D. Hasdalius mihi retulit quid per ipsum a me peteres. Quantum igitur potero, tibi satisfaciam.

Libellum Sitii, ex concessu D. Welseri nactus, legi, seu pervolitavi potius, idque somnolentus. Titulo Διανοίας *Astronomicae* in catalogum venit nundinarum Francofordensium autumnalium. At iam auctus est titulus hisce verbis: *qua Nuncii Siderii rumor de 4 Planetis vanus redditur.*

Dedicatur Magno Hetruriae Duci[1], miro argumento: rem sibi esse cum fortissimo illius Ducis heroe Galilaeo, se vero imbecillem; clientela igitur indigere.

10 Invehitur in Horkyum; queritur de iniuria accepta; narrat quid inter ipsos actum. Ostendit, sibi displicere hominis petulantiam iocandi et cavillandi et maledicendi. Reipsa videtur in Horkyi sententiam abire; nisi quod ait, ista se disputare exercitii causa, quod cum titulo quidem male convenit. In genere id agit quod tu ad Hasdalium scripsisti: repudiato mundo sensibili, quem nec ipse vidit nec expertis credit, ratiunculis puerilibus spaciatur Peripateticus in mundo chartaceo: negatque solem lucere, quia ipse coecus est. Allegat mea scripta saepius honorificentissime, ac si praeceptor ipsi fuissem; et uno loco talibus utitur verbis, ex quibus ignarus colligat, multa illum mecum per literas communicasse: quod factum tamen nunquam, te monitum volo. Stilus paulo emendatior est quam 20 Horkii; iuveniliter tamen haeret in obscuritatum dumetis. Ratiocinationes suas tingit speculationibus opticis, sed pessimis; at plus illum in hoc genere apprehendisse puto, quam Horkyum. Sed quia commenta sua opponit veritati oculorum, quid aliud expectabit quam ut cordati omnes dicant, illum cum ratione iuveniliter insanire? Neque tamen memini omnium; erunt fortasse multa acriori censura digna, quae si serio librum legero, et si tempus ad hanc operam impendere potero, pauculis verbis consignabo. Contumeliosius nihil deprehendi, quam verba tituli, supra allegata. Denique talis libellus videtur, qui et sine veritatis iactura negligi, et salva gravitate viri cordati refelli publice, possit, si talis refutatio suscipiatur instituendi causa iuvenem non sane malum, nec indoctum

---

[1] Non già al Granduca, ma a GIOVANNI DE' MEDICI. Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 205.

impolitumve, et cum illo multos alios in eodem luto haerentes. Ita mihi visum. 30
Plura forte alias.

Tuam incrementorum Veneris decrementorumque observationem, ante nostros tumultus magna iu[cun]ditate legi, cum literarum et philosophiae cultoribus communicavi, etiamque Caesari nunciandum curavi. Cupio spectator esse. Instrumentum habet Ill.mus Orator caetera optimum, et quo heri, Dominica Palmarum, vidi, ni falior, omnes quatuor, forma et dispositione hic adiuncta, • • O • * sed quod non amplius quam septuplicat diametrum: luna enim nudo oculo visa aequat maximam lunae maculam in instrumento. Hoc instrumentum non suffecturum puto ad Saturni Venerisque figuras dignoscendas.

Inopinata mihi quodammodo fuit tua observatio, nam propter ingentem cla- 40
ritatem Veneris opinabar proprium in illa lumen inesse. Itaque multum mecum meditor, quali superficie globum hunc oporteat esse praeditum. Mirum nisi Cynthia tota aurea est, aut, quod in Fundamentis Astrologicis [1] dixi, electrina. Atque illa te, nisi tetrico vultu aversaria, blande respiciat. Vale.

Pragae, 28 Martii anno 1611.

Ex. T.

Observant.
I. Keplerus.
S. C. M.tis Mathematicus.

Fuori: Nobili Excell.mo
D. Galilaeo Galilaeo, 50
Ser.mi Magni Hetruriae Ducis Mathematico, amico meo.
Florentiam.

504*.

GIOVANNI NICCOLINI a COSIMO II, Granduca di Toscana, in Firenze.
Roma, 30 marzo 1611.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3325. — Autografe le linee 11-12.

Ser.mo unico mio Sig.re

Hieri arrivò qua Mess. Galileo Galilei, al quale, conforme al comandamento della lettera di V. A. S. de' 27 [2], si è dato alloggiamento, insieme con due suoi servitori che ha menato, in questo palazzo di V. A.: e si farà loro le spese, et il detto Mess. Galileo sarà ben visto, honorato et accarezzato, come servitore di V. A. e per il valore insieme ben noto a ognuno. E quando mi conferirà la cagione della sua venuta, non mancherò di porgergli ogn'aiuto in tutto quello che gli potesse bisognare. Egli fu hiersera dal S.r Card.le del Monte, accompa-

(1) *De fundamentis astrologiae certioribus nova dissertatiuncula ad cosmotheoriam spectans, cum prognosi physica anni ineuntis a nato Christo 1602*, ad philosophos scripta a M. IOANNE KEPLERO, etc. Pragae Boemorum, typis Schumanianis, [1601].

(2) 27 febbraio. Cfr. n.o 484.

gnato da uno delli miei; e così procurerò che segua in avvenire, dando conto alla giornata all'A. V. di tutto quello che seguirà. Et humilissimamente a V. A. et a Mad.ª Ser.ma m'inchino.

10 Di Roma, a' 30 di Marzo 1611.

Di V. Alt.ª Ser.ma

Humiliss.° et Devotiss.° Ser.re
Giovanni Niccolini.

Fuori: Al Ser.mo Gran Duca di Toscana
Unico mio Sig.re

505.

GALILEO a [BELISARIO VINTA in Firenze].
Roma, 1° aprile 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. V, car. 44. — Autografa.

Ill.mo Sig.re et Pad.ne Col.mo

Giunsi qua il martedì Santo [1] con buona salute, et presentai la lettera del Ser.mo G. D. all'Ill.mo S. Ambasciatore [2], dal quale fui cortesissimamente ricevuto, et qui mi trattengo. Fui l'istesso giorno dall'Ill.mo et Rev.mo S. Card.le Monte [3], al quale parimente resi l'altra lettera di S. A. [4], et trattai sommariamente del negozio per il quale son qua; il che da S. S. Ill.ma et Rev.ma fu attentamente ascoltato et cortesemente abbracciato, con ferma speranza che io non sia per partire di qua senza ricevere et dare compita satisfazione et giustifica-10 zione delle verità integrissime di quanto ho scoperto, osservato et scritto. Fui il giorno seguente da i Padri Giesuiti, et mi trattenni lungamente col Padre Clavio et con due altri Padri intendentissimi della professione et suoi allievi [5]: li quali trovai occupati in leggere, non senza gran risa, quello che ultimamente mi ò stato scritto contro et stampato dal S. Francesco Sizii [6]: et credami V. S. Ill.ma, che ne sentii gran dispiacere in vedere scritte, et in mano di huomini tanto intendenti, cose degne di scherno come sono queste, per esser loro di autore Fiorentino, et anco per altre cause che per hora lascio sotto silenzio [7].

Ho trovato che i nominati Padri, havendo finalmente conosciuta 20 la verità de i nuovi Pianeti Medicei, ne hanno fatte da 2 mesi in

Lett. 505. 13. *professine* —

[1] 29 marzo.
[2] Cfr. n.° 484.
[3] FRANCESCO MARIA DEL MONTE.
[4] Cfr. n.° 485.
[5] CRISTOFORO GRIENBERGER e ODO VAN MAELCOTE.
[6] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 203-250.
[7] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 205.

qua continue osservazioni, le quali vanno proseguendo; et le haviamo riscontrate con le mie, et si rispondano giustissime. Loro ancora si affaticano per ritrovare i periodi delle loro revoluzioni; ma concorrono col Matematico dell'Imperatore [1] in giudicare che sia per esser negozio difficilissimo et quasi impossibile. Io però ho grande speranza di havergli a ritrovare et definire, et confido in Dio benedetto, che sì come mi ha fatto grazia di essere stato solo a scoprire tante nuove meraviglie della Sua mano, così sia per concedermi che io habbia a ritrovar l'ordine assoluto de i suoi rivolgimenti: et forse al mio ritorno haverò ridotto questa mia fatica, veramente atlantica, a segno di poter predire i siti et le disposizioni che essi nuovi Pianeti siano per havere in ogni tempo futuro, et habbino anco hauto in ciascuno tempo passato; pur che le forze mi concedino di poter continuare sino a molte hore di notte le osservazioni, come ho fatto sin qui. 30

Io rimando a V. S. Ill.ma la lettera per l'Ill.mo et Ecc.mo S. D. Virginio [2], poi che, per mia sventura, sono arrivato tardo. Io non occuperò più lungamente V. S. Ill.ma: solo la pregherò a farmi grazia di baciar la vesta in mio nome a loro S.me Al.e; et a V. S. Ill.ma, con ricordarmeli servitore devotissimo, prego da Dio felicità.

Di Roma, il p.° di Aprile 1611. 40

Di V. S. Ill.ma

Ser.re Oblig.mo
Galileo Galilei.

506*.

MAFFEO BARBERINI a MICHELANGELO BUONARROTI in Firenze.
Roma, 2 aprile 1611.

Galleria e Archivio Buonarroti in Firenze. Filza 42, Lett. B, car. 968. — Autografa la firma.

.... Il S.r Galileo, per la virtù ond'è ornato, si rende meritevole della mia buona dispositione verso di lui; al quale mi sono essibito, come a V. S. mi ricordo prontissimo in tutte l'occasioni di suo servitio, con pregarle ogni contento.

Di Roma, li 2 di Aprile 1611.
Di V. S.
S.r Michel Ang.lo Buonarroti.

Come fratello Aff.mo
Il Card.l Barberino.

Fuori: Al molto Ill. S.re
Il S.r Michel Ang.lo Buonarroti.
Firenze.

32. *ciscuno* —

(1) Cioè il KEPLER.
(2) VIRGINIO ORSINI.

507*.

MAFFEO BARBERINI ad ANTONIO DE' MEDICI [in Firenze].
Roma, 2 aprile 1611.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 5131, n.° 81. — Autografa la firma.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re

L'efficace raccomandatione che V. Ecc.za ha passata meco della persona del S.r Galileo Galilei, et la dependenza che ha da cotesta Ser.ma Casa, mi rendono disposto a giovargli in tutto quello che potrò, come me gli sono essibito ancor tanto più volentieri, quanto più eminente è la fama delle virtù sue. Resta che l'E. V., dove mi conosce atto a servirla, si compiaccia di non rispiarmarmi, perchè possa havere sodisfattione il particolare desiderio che ne ho. Et bacio a V. E. le mani, pregandole ogni prosperità.

Di Roma, li 2 di Aprile 1611.

Di V. E. Ser.re

10 S.r D. Ant.° Medici. Il Card.l Barberino.

508**.

FRANCESCO MARIA DEL MONTE a COSIMO II, Granduca di Toscana, [in Firenze]
Roma, 2 aprile 1611.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3790, n.° 99. — Autografa la sottoscrizione.

Ser.mo Sig.re e P.ron mio Col.mo

Il Dottor Galileo mi trovarà sempre prontissimo in tutto quello che potrò giovarli, sì perch'è mio amico vecchio e stimo molto l'eminenza del suo valore, sì per essermi comandato da V. A. S., alla quale desidero e devo servire in tutte l'occasioni. Resta ch'esso Galileo si vaglia di me dove gli occorre, che ne vedrà gli effetti. Intanto humilmente bacio le mani a V. A. S.

Di Roma, a' 2 d'Aprile 1611.

Di V. A. S. Obl.mo Ser.re vero

G. Duca etc. Il Card.le dal Monte.

Fuori: Al Ser.mo Sig.or e P.ron mio Col.mo

10 Il Gran Duca di Toscana.

509**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.
Brescia, 8 aprile 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 73. — Autografa.

Molto Ill.re et Eccell.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Son quasi sicuro di venire a stanziare in Firenze, già che tengo lettere di promessa dal R.do Abbate di Badia. V. S. Ecc.ma pensi al giubilo mio: altro non m'aggrava che l' aspettar questi doi mesi.

Qua in Brescia da diversi gentil' huomini, da D. Serafino [1] e da un Padre D. Silvio Stella, Priore qua in Brescia d'un nostro Monasterio, tutti osservantissimi del nome e scienza di V. S. Ecc.ma, si va facendo semplici osservationi dell'apparenze di Venere, mossi dalla lettera che lei mi scrisse: et in fatti nel vedere che si va verificando *ad unguem* tutto quello che nella lettera [2] è pronontiato dell'apparenza mattutina, come ancora della vespertina, restano fuori di sè; et il P. Priore disse: Felice il nostro secolo, nel quale dal S.r Galilei si sono scoperte sì stupende cose! Di Saturno crediamo solo, ma non habbiamo ancora visto, per la debolezza delli strumenti, cosa alcuna.

Non so poi se V. S. Ecc.ma habbia ricevuta una mia, data circa il principio del passato [3]. E non occorrendomi altro, la prego a mantenermi nella sua gratia; e se mentre son qua posso servirla, mi comandi, chè sa lei quanto son obligato, et io so che desiderio tengo di servirla. E li bacio le mani.

In Brescia, il dì di Pasca 611.

Di V. S. Ill.re et Ecc.ma

Ser.re [...] e Discepolo
D. Benedetto Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re et Eccell.mo Sig.r mio Col.mo
Il S.r Galileo Galilei, Filosofo di S. A.
Firenze.

510**.

GALILEO a [VIRGINIO ORSINI in Firenze].

Roma, 8 aprile 1611.

Arch. Orsini in Roma. Corrispondenza di Virginio 2°, dal 1610 al 1611. IIC. Prot. XXI. — Autografa.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re Col.mo

Sapendo io quanta sia l'affezione con la quale V. E. Ill.ma risponde a i meriti della devotissima servitù del molto Illustre Signor Giovambatista Strozzi, et scorgendomi havere occasione di scriver nuova di gusto a lei et di honore al Sig.r Giovambatista, non mi è parso di pretermettere di farla consapevole della meravigliosa azione fatta due giorni sono da Sua Signoria nella Academia dell' Ill.mo et Rev.mo S.r Card. Deti, trattando, con erudizione et insieme vaghezza incomparabile, della superbia; alla quale intervennero, sopra molti altri

Lett. 509. 6-7. *osservandissimi* —

[1] SERAFINO da QUINZANO.
[2] Cfr. n.° 447.
[3] Questa lettera non è oggi nei Mss. Galileiani della Biblioteca Nazionale di Firenze.

10 Prelati, li Ill.^{mi} et Rev.^{mi} Card.^{li} Aldobrandino, Bandini, Tosco e San Clemente, invidiati poi da molti altri, che, per varii accidenti et per poca ventura del S.^{r} Giovambatista, non vi potettero intervenire: tra i quali l' Ecc.^{mo} S.^{r} Ambasciator Niccolini, prevenuto da uno spontaneo invito di quello di Savoia, ne è restato con dolore non piccolo. La bellezza dell' opera ha dato et dà occasione a tutta Roma di celebrare la dottrina del S.^{r} Giovambatista; et io, che come forestiero qua son muto, desidero di parlare in cotesta Corte, et farvi pervenire in parte la meritata gloria di questo mio Signore: et benchè la mia attestazione sia di piccolissima autorità, ricevila come
20 relazione dell' applauso universale di Roma.

Io poi, benchè speri di esser per quietare ogn' uno et levare tutti gli scrupoli circa la verità dei miei scoprimenti, tutta via mi dolgo della mia sventura, mancandomi il favore et protezione di V. E. Ill.^{ma}, la quale con la sua autorità mi haverebbe agevolate tutte le difficoltà. Vagliami il suo medesimo favore in coteste parti, se però vi resta ancora contradittore: et come io infinitamente confido nel suo patrocinio, così ella si accerti della devotissima et humilissima mia perpetua servitù. Et qui, inchinandola, gli prego dal Signore Dio il colmo di felicità.

30 Di Roma, li 8 di Aprile 1611.

Di V. E. Ill.^{ma} Dev.^{mo} et Oblig.^{mo} Ser.^{re}
Galileo Galilei.

511*.

FRANCESCO MARIA DEL MONTE ad ANTONIO DE' MEDICI [in Firenze].
Roma, 8 aprile 1611.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 5131, n.° 88. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Sig.^{or} mio Oss.^{mo}

Io mi sono offerto prontamente al Sig.^{or} Galileo d' adoperarmi per lui in tutto quello ch' io possa giovarli; et s' egli vorrà valersi di me, gli riuscirò più in fatti che in parole, sì per l' eminenza del suo valore et perch' è mio amico vecchio, come per li comandamenti del Gran Duca e di V. E., a' quali devo sempre obedire.

Tardi rispondo alla sua lettera, perchè 'l Sig.^{or} Galileo non me l' ha resa prima di questa settimana: et il medesimo mi ha mostrato l' ingegno della fontana da lei manda-

tami, che ogn'hora mi riesce più bella; et io le ne resto con particolarissimo obligo, pregandola vivamente che mi comandi, acciò che io possa, servendola, sodisfare in qualche parte a tanti debiti che ho con lei. Le bacio la mano, e dal Signor Iddio le prego il colmo d'ogni bene. 10

Di Roma, il dì 8 d'Aprile 1611.

Di V. E.

Ser.re Aff.mo

S.or Don Antonio Medici.

Il Card.le dal Monte.

512.

DANIELLO ANTONINI a GALILEO in Firenze.

Bruxelles, 9 aprile 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 2, car. 16. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Non io se lingue cento e bocche cento
Havessi e ferrea lena e ferrea voce,

potrei abastanza esplicare il gusto che dalla lettera di V. S. molto Ill.re de' 5 di Marzo ho riceuto. Delle meraviglie ch' ella ha in cielo scoperte, tanto maggiormente ne godo, quanto che si confrontano, anzi sono veraci testimonianze, della verità delle sue passate filosofationi; nè mi leva punto di gusto l' ostinatione di quei testoni, pieni d' imbrogli: ch' anzi son sicuro che la verità, da' propri occhi di ciascuno veduta, farà conoscere la loro mamaluccaria.

In queste parti non si ritrovano occhiali che crescano più che 5 volte in circa la linea: tutta via i giorni passati feci io lavorarmi certi ferri, et doppo molta fatica m' è riuscito un occhiale, il qual porta più che tre braccia et mezo di canone, et con un mediocre concavo cresce la linea circa 40 volte, et fa assai chiaro: di maniera che ho potuto osservar benissimo i Pianeti Medicei et le inugualità nella luna. Hora m' accingerò a osservare le altre cose da V. S. avisate. 10

Non mi son punto meravigliato che 'l Ser.mo G. D. l' habbia richiamata alla patria; anzi m' era di meraviglia, che un Prencipe così virtuoso soportasse perdita di tal gioia. Nè meno mi meraviglio che, richiamata, ella habbia lasciata la lettura di Padova, perchè, oltre che son certo ch' ella havrà hauto partito conforme ai suoi meriti et alle virtù di quel Ser.mo P., so anco che la divotione, che verso il suo Prencipe tiene, era atta a farle abandonar cosa maggiore. 20

Con tutto ch' io habbia cossì bella comodità, non posso (credo per qualche mio pecato) applicarmi a questi gravi studii di fortificatione: non dormo però, ma circa cose leggiere vado alcuna volta travagliando l' ingegnaccio. Pensavo

questi giorni circa l'effetto di questi occhiali: et dietro alla mia speculatione parevami, che il solo vetro convexo dovesse fare questo effetto, et in maggior perfettione, di quello che dal convexo et concavo insieme far veggiamo; et questo seguivami, suponendo che il vetro convexo, nel rifranger i raggi, li unisse tutti in un punto: et preso un tal vetro in mano, vedevo che nell'alontanarlo dal'oc-
30 chio mi cresceva l'oggetto mirato, ma sempre più me lo confondeva; sichè ho creduto poi, et credo ancora, che quel confondersi del'oggetto non sia per altro che perchè i raggi franti non concorano nello stesso punto, ma in diversi, alle quali diversità di concorsi rimedii poi in parte il concavo: a tal che potendo noi fare un convexo di tal natura che mandi i raggi fratti ad unirsi in un sol punto, a me pare che, senza altro concavo, mettendo l'occhio nel punto del'unione, vederemo una cosa infinitamente lontana, non maggior per sè stessa che il vetro, nello stesso angolo che veggiamo il vetro. Hora di tal natura parmi che debba essere un vetro che habbia la superfitie parabolica; et sicome la forma parabolica concava riflette i raggi tutti in un punto, il che non fa la sferica, cossì debba
40 anco l'istesso che nella riflessione serbare nella refrattione.

Ho pensato alcuna volta a quella sua propositione: *Mobile secundum proportionem distantie, a termino a quo movetur velocitatem acquirens, in instanti movetur*[1]: la quale essendomi parsa sempre più vera et dimostrabile, son andato considerando se potesse farsi un moto almeno simile a questo; et mi pare così hora, che questo, che le dirò, sia non solo simile, ma l'istesso: et se bene *non fit in instanti*, può poi venire dalla imperfettion della materia et dal'aria. V. S. s'immagini un canaletto, del quale stando fermo un termine, l'altro si mova in giro *equivelociter*, sicome fa la linea d'Archimede, che nel destricar la spirale mostra; et vicino al centro di questo mobil canaletto mettassi una ballina: questa
50 sicuramente si moverà sopra quel canale, come nella linea detta il punto che descrive la spirale, ma non *equivelociter*; anzi par a me che acquistarà vellocità secondo la proportione della distanza dal centro: perchè il moto circolare del canale occita questo retto sopra il detto canale: ma ciascuna parte di quel canale si move secondo la proportion della distanza dal centro; dunque pare che quella ballina ancora, alla quale dal moto di quelle parti è dato il moto, debba moversi secondo quella proportione.

Se in queste mie debilissime considerationi c'è qualche fallatia che m'inganni, so che V. S. me la scoprirà, acciò che un suo cossì affetionato servitore non camini per l'ordinaria strada di cossì gran concorso.

60 Sarò di qui in poi a Brusseles (se non susita qualche moto di guerra), dove maggior di tutti i gusti mi sarà l'intender nuova di V. S. et delle sue nuove contemplationi; delle qualli in farmene gratia ch'io n'habbia parte,

---

[1] Cfr. Vol. VIII, pag. 208, lin. 29 e seg.

caldamente la suplico, com'anco la prego conservarmi tra' suoi servitori. Et le baccio le mani.

Di Brusseles, il dì 9 April 1611.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo Ser.r
Daniello Antonino.

Post scripta.

Questo Ser.mo Arciducca [1] ha voluto veder la lettera di V. S., et m'ha detto che le debba mostrar tutte quelle che da lei havrò. Però prego V. S. a darmi ocasione di potergliene mostrar spesso, perchè questo Prencipe gode assai di queste novità, et assaissimo ammira le sue virtù. Non dia però, di gratia, segno nella lettera di saper questo. Le baccio le mani. 70

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

513*.

OTTAVIO BANDINI ad ANTONIO DE' MEDICI [in Firenze].

Roma, 9 aprile 1611.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 5131, n.° 36. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.mo et Ecc.mo S.re

Conoscevo per fama il S.r Galilei, et stimavo, sicome tuttavia stimo, il merito delle sue virtù. Hora mi è stato carissimo il vederlo qui et conoscerlo di presenza, massime essendovi intervenuto il mezo di V. E., alla quale devo renderne gratie. Et poichè all'inclinatione che per me stesso havevo verso di lui, s'aggiunge hora il gusto che ho di poter servire a V. E., deve ella restar certa che con tanto maggior affetto piglierò ogni occasione che mi verrà d'impiegarmi per interesse di esso. Intanto bacio a V. E. le mani, et le prego dal Signore ogni contento.

Di Roma, li IX d'Aprile M.D.C.XI.

Di V. E.

Serv.re 10

S.r D. Ant.° Medici.

Il Card. Bandino.

---

[1] ALBERTO D'AUSTRIA.

514*.

TIBERIO MUTI ad ANTONIO DE' MEDICI [in Firenze].

Roma, 9 aprile 1611.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 5181, n.º 84. — Autografa la firma.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re

Ero per me stesso inclinatissimo a compiacer e gratificare, ovunque io potessi, il Dottor Galileo Galilei; hora aggiungendovisi la raccomandatione di V. Ecc.za, l'inclinatione si è convertita in obligo: sichè non lasciarò opportunità alcuna, che mi si offerisca, di giovarli; nel che sentirò particolar contento, servendo V. Ecc.za et adoperandomi a profitto di persona così meritevole. Intanto le bacio le mani, e nella solita buona gratia sua mi raccomando.

Di Roma, alli 9 d'Aprile 1611.

Di V. Ecc.za — Serv.re

10 S.r D. Anton de' Medici. — Il Car. Muti.

515.

ROBERTO BELLARMINO ai MATEMATICI DEL COLLEGIO ROMANO.

[Roma], 19 aprile 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. III, car. 2. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Rev.di Padri,

So che le RR. VV. hanno notitia delle nuove osservationi celesti di un valente mathematico per mezo d'un instrumento chiamato *cannone* overo *ochiale;* et ancor io ho visto, per mezo dell'istesso instrumento, alcune cose molto maravigliose intorno alla luna et a Venere. Però desidero mi facciano piacere di dirmi sinceramente il parer loro intorno alle cose sequenti:

Prima, se approvano la moltitudine delle stelle fisse, invisibili con il solo ochio naturale, et in particolare della Via Lattea et delle nebulose, che siano congerie di minutissime stelle;

10 2°, che Saturno non sia una semplice stella, ma tre stelle congionte insieme;

3°, che la stella di Venere habbia le mutationi di figure, crescendo e scemando come la luna;

4°, che la luna habbia la superficie aspera et ineguale;

5°, che intorno al pianeta di Giove discorrino quattro stelle mobili, et di movimenti fra loro differenti et velocissimi.

Questo desidero sapere, perchè ne sento parlare variamente; et le RR. VV., come essercitate nelle scienze mathematiche, facilmente mi sapranno dire se queste nuove inventioni siano ben fondate, o pure siano apparenti et non vere. Et se gli piace, potranno mettere la risposta in questo istesso foglio.

Di casa, li 19 d'Aprile 1611. 20

Delle RR. VV. Fratello in Christo

Roberto Card.le Bellarmino.

516*.

FRANCESCO SIZZI a CRISTOFORO CLAVIO [in Roma].

[Firenze], 20 aprile 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIV, car. 27. — Copia di mano di Galileo.

Doctiss.° Viro Christophoro Clavio εὖ πράττειν.

Officio me defuisse fateor; etenim te iam pridem convenire debueram. At deerat occasio, nec solum, verum amicus, qui erga te hoc munere fungeretur. Postquam vero a iuvene ut nobilissimo, sic omnibus virtutum numeris absolutissimo, accepi, occasionem mihi se praebiturum te conveniendi et δῶρον καὶ ἄδωρον tibi offerendi, occasionem oblatam libentissime arripui: unde statim diem dixi, ut pollicitis staret; quod libentissime se facturum promisit. Qua de re hanc ad te mittere decrevi. Miraberis forsan hominis ignoti audaciam; at desiderium discendi, quo trahor, ad hoc facinus impulit, et humanitas tua, iam in Galliis ex fama mihi nota, calcar addidit. Magna te invisendi atque inserviendi cupiditate ducor, ut familiaritate tanti viri, hoc ἀγοητεύτως accipe, frui possem; sed in Galliam redire coactus, 10 cum coram non liceat, per litteras obsequium meum, qualecumque sit, offero. Tibi pili erit, fateor; donatoris voluntas, non munus, spectandum: *in magnis* enim *voluisse sat est*. Hac spe fultus, te adii. Quid insuper? hoc animi donum cum certa aliqua tesserula sociare decrevi. At *non aurum aut ebur Indicum* mea curta supellex largiri potest; quid, quaeso? meam Διάνοιαν[1], vagientis tenellulique ingenii mei foetum: nam quid carius, quid preciosius, nunc offerat, non habet. Parentibus chari sunt proprii liberi; nobis, qualiscunque sit, ingenii foetus longe gratior. Hunc, si lubebit, amicitiae obsequiique mei obsidem habebis certissimum. At foeneratorem me dices. Ingenue, verum est. Eum enim offero tibi, ut, examini tuo subiectus, gratior, ornatior, ad dominum vel parentem suum inde accedat, si gratus fuerit; e contra vero, ut occasionem auctori suo praebeat palinodiam canendi, 20 erroremque suum recognoscendi. His te rogatum velim. Si impetravero, ut hoc ex beni-

Lett. 516. 7. *forsam* —

[1] Cfr. Vol. III, Par. 1, pag. 203-250.

gnitate tua mihi polliceor, foenus hoc meum erit: restituere cogar. Agnosco, id fiet iis modis quibus, a natura edocti, cum a magnatibus principibusque accepta munera fuerint, utimur. Sit hoc facinus, εὐχαριστηρίῳ expiabo. In gratiam igitur ut me recipias, rogatum volo. Vale.

xii Kal. Mai., anno Χρηστ. MDCXI.

Tuus
Franciscus Sitius.

517.

GALILEO a [FILIPPO SALVIATI in Firenze].

Roma, 22 aprile 1611.

Riproduciamo questa lettera dall'opuscolo *Due lettere di Galileo Galilei ed una del Keplero inedite*, con note di PIETRO BIGAZZI, Firenze, presso l'editore, 1841, pag. 7-11. Ignoriamo dove ora sia la « copia del tempo », che l'editore possedeva e della quale si valse. Ad ogni modo ristampiamo il capitolo della lettera del KEPLER conforme l'autografo (cfr. n.° 503), limitandoci a registrare in variante le lezioni diverse dell'edizione.

Molto Illustre Signor mio Osservandissimo,

Non avendo io tempo di scrivere a tutti gli amici e padroni particolarmente, scrivendo ad un solo farò conto di scrivere a tutti.

Io sono stato favorito da molti di questi Illustrissimi Sigg. Cardinali, Prelati e diversi Principi, li quali hanno voluto vedere le mie osservazioni e sono tutti restati appagati, sì come all' incontro io nel vedere le loro maraviglie di statue, pitture, ornamenti di stanze, palazzi, giardini ec.

Questa mattina sono stato a baciare il piede a Sua Santità [1], presentato dall'Illustrissimo ed Eccellentissimo Sig. Ambasciator nostro [2], il quale mi ha detto che io sono stato straordinariamente favorito, poichè Sua Beatitudine non comportò, che io dicessi pure una parola in ginocchioni.

Tra i litterati reputati in queste corti, ne ho trovati alcuni veramente dotti, ma anco all' incontro de' molto sori, come a bocca sentirà V. S. Circa al mio particolare, tutti gl' intendenti sono a segno, e in particolare i Padri Gesuiti, come per alcuni segni evidenti conoscerà ognuno in breve. Saprà V. S. poi, come non son mancati alcuni

---

[1] PAOLO V.

[2] GIOVANNI NICCOLINI: cfr. n.° 519.

de' soliti amici, che hanno di costà scritto qua diverse cose: alcuni, che io mi son partito in mala sodisfazione dei Serenissimi Padroni, onde è bisognato produr le lettere di loro Altezze al Cardinale dal Monte e all'Ambasciatore; altri, che io sono scappato per fuggir l'acqua calda venutami addosso per le pubblicazioni di scritti e stampe contro di me, e disperato di poter rispondere e render buon conto delle mie asserzioni. Ma volesse Dio che non fosser più vere le piene, che io veggo muoversi a sommergere i miei avversari. Dispiacemi dell'essere stato troppo vero indovino dell'esito dell'opera del Sig. Sizzi, scritto già al Sig. Sertini, e procurato per quanto ho potuto che non segua, con il procurar di mettergli, o che gli fosse messo, avanti l'esemplo di Martino Orchi, sì per sua propria reputazione come della nazione, siccome esso Sig. Sertini e altri amici comuni possono esser sempre buoni testimoni. Senta V. S. il giudizio che fa il Keplero sopra la *Dianoia,* con tutto venga il suo nome sommamente esaltato in tale opera da esso Sig. Sizzi. Io, disperato di esser per veder questo libro e sentendo come era stato mandato in Francoforte, scrissi al Sig. Asdale a Praga che mi avvisasse il giudizio che ne faceva il Keplero; ora il medesimo Keplero mi scrive la seguente lettera.

S. P. D.

Hac ipsa discessus postae hora, Galilaee celeberrime, D. Hasdalius mihi retulit quid per ipsum a me peteres. Quantum igitur potero, tibi satisfaciam.

Libellum Sitii, ex concessu D. Welseri nactus, legi, seu pervolitavi potius, idque somnolentus. Titulo Διανοίας Astronomicae *in catalogum venit nundinarum Francofordensium autumnalium. At iam auctus est titulus hisce verbis:* qua Nuncii Siderii rumor de 4 Planetis vanus redditur.

Dedicatur Magno Hetruriae Duci [1], *miro argumento: rem sibi esse cum fortissimo illius Ducis heroe Galilaeo, se vero imbecillem; clientela igitur indigere.*

Invehitur in Horkyum; queritur de iniuria accepta; narrat quid inter ipsos actum. Ostendit, sibi displicere hominis petulantiam iocandi et cavil-

Lett. 517. 42. *somnolentius* — 43. *Francfordiensium* — 44. *Syderei* 46. *cum fortissimo* — *Galileo* — 48. *Horchium* —

[1] Cfr. n.º 503, lin. 8.

50 *landi et maledicendi. Reipsa videtur in Horkyi sententiam abire; nisi quod ait, ista se disputare exercitii causa, quod cum titulo quidem male convenit. In genere id agit quod tu ad Hasdalium scripsisti: repudiato mundo sensibili, quem nec ipse vidit nec expertis credit, ratiunculis puerilibus spaciatur Peripateticus in mundo chartaceo; negatque solem lucere, quia ipse coecus est. Allegat mea scripta saepius honorificentissime, ac si praeceptor ipsi fuissem; et uno loco talibus utitur verbis, ex quibus ignarus colligat, multa illum mecum per literas communicasse: quod factum tamen nunquam, te monitum volo. Stilus paulo emendatior est quam Horkyi; iuveniliter tamen haeret in obscuritatum dumetis. Ratiocinationes suas tingit speculatio-* 60 *nibus opticis, sed pessimis; at plus illum in hoc genere apprehendisse puto, quam Horkyium. Sed quia commenta sua opponit veritati oculorum, quid aliud expectabit quam ut cordati omnes dicant, illum cum ratione iuveniliter insanire? Neque tamen memini omnium; erunt fortasse multa acriori censura digna, quae si serio librum legero, et si tempus ad hanc operam impendere potero, pauculis verbis consignabo. Contumeliosius nihil deprehendi, quam verba tituli, supra allegata. Denique talis libellus videtur, qui et sine veritatis iactura negligi, et salva gravitate viri cordati refelli publice, possit, si talis refutatio suscipiatur instituendi causa iuvenem non sane malum, nec indoctum impolitumve, et cum illo multos alios in eodem luto* 70 *haerentes. Ita mihi visum. Plura forte alias, etc.*

Ho voluto conferir con V. S. questo giudizio, acciò si sappia per qualcuno quello che si dice di là da' monti. Prego V. S. a non lo comunicar con molt'altri, perchè io non mi curo di procurar lo scorno, nè anco appresso a una città, a quelli che hanno tentato di procurarlo a me appresso al mondo tutto; perchè, come altre volte ho detto a V. S. e a molti altri, più presto vorrei guadagnarmi l'amicizia del Sig. Sizzi col rimettergli ogni vilipendio, che averlo con vittoria per inimico. E per tal rispetto ho anco procurato di scusarlo appresso i Padri Gesuiti, che con gran risa leggono le sue puerizie.

80 Ho pieno il foglio, però finisco. Saluti tutti gli amici e mi conservi nella sua buona grazia e liberalità.

Di Roma, alli 22 Aprile 1611.

50. *Horchii sententiam venire* — 51. *quod in titulo* — 57. *litteras comunicasse* — *tamen unquam* — 58. *Horchii* — 61. *Horchium* —

518**.

GIO. ANTONIO MAGINI a SPINELLO BENCI in Mantova.

Bologna, 23 aprile 1611.

Arch. Gonzaga in Mantova. Rubrica Bologna E. XXX. 2. — Autografa.

Ill.^{me} et R.^{mo} S.^{r}, mio Sig.^{re} e Patrone Col.^{mo}

Subito ch'ho veduto il commandamento di V. S. Ill.^{ma}, mi sono posto a copiargli di mia mano quel'esperimento che lei mi ricerca, e gli lo mando; avisandola, che se bene io feci copiare molte altre cose per V. S. Ill.^{ma}, mi furono poi portate via da quel Todesco ch'io cacciai via all'improviso per amor del S.^{r} Galilei....

519*.

GIOVANNI NICCOLINI a BELISARIO VINTA in Firenze.

Roma, 23 aprile 1611.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3335. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Illus.^{re} Sig.^{r} mio Oss.^{mo}

Io sono stato questa mattina [1] alla solita audienza di S. S.^{tà}, per introdurre a baciare i piedi alla S.^{tà} S. (come ho fatto) il S.^{r} Galilei; il quale ha ricevuto gratissima cera da S. S.^{tà}, havendo fatto l'istesso il S.^{r} Card.^{le} Borghesi per fino la settimana passata....

520.

I MATEMATICI DEL COLLEGIO ROMANO a ROBERTO BELLARMINO in Roma.

Roma, 24 aprile 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. III, car. 2bis. — Autografe le firme. A tergo, di mano di Galileo, si legge: Attestazione de' PP.^{i} Giesuiti al Rever.^{mo} Card. Bellarmino.

Ill.^{mo} et R.^{mo} Sig.^{r} et P.ron Col.^{mo}

Responderemmo in questa carta conforme al commandamento di V. S. Ill.^{ma} [2] intorno alle varie apparenze che si vedono nel cielo con l'occhiale, et con lo stesso ordine delle proposte che V. S. Ill.^{ma} fa.

---

[1] Questa lettera, compiuta e datata il giorno 23 aprile, deve essere stata incominciata il giorno 22: cfr. n.° 517, lin. 9.

[2] Cfr. n.° 515.

Alla prima, è vero che appaiono moltissime stelle mirando con l'occhiale nelle nuvolose del Cancro e Pleiadi; ma nella Via Lattea non è così certo che tutta consti di minute stelle, et pare più presto che siano parti più dense continuate, benchè non si può negare che non ci siano ancora nella Via Lattea molte stelle minute. È vero che, per quel che si vede nelle nuvolose del Cancro et Pleiadi, si può congetturare probabilmente che ancora nella Via Lattea sia grandissima moltitudine di stelle, le quali non si ponno discernere per essere troppo minute.

Alla 2ª, habbiamo osservato che Saturno non è tondo, come si vede Giove e Marte, ma di figura ovata et oblonga in questo modo ○O○; se bene non habbiam visto le due stellette di qua et di là tanto staccate da quella di mezzo, che possiamo dire essere stelle distinte.

Alla 3ª, è verissimo che Venere si scema et cresce come la luna: et havendola noi vista quasi piena, quando era vespertina, habbiamo osservato che a puoco a puoco andava mancando la parte illuminata, che sempre guardava il sole, diventando tutta via più cornicolata; et osservatala poi matutina, dopo la congiontione col sole, l'habbiamo veduta cornicolata con la parte illuminata verso il sole. Et hora va sempre crescendo secondo il lume, et mancando secondo il diametro visuale.

Alla 4ª, non si può negare la grande inequalità della luna; ma pare al P. Clavio più probabile che non sia la superficie inequale, ma più presto che il corpo lunare non sia denso uniformemente et che habbia parti più dense et più rare, come sono le macchie ordinarie, che si vedono con la vista naturale. Altri pensano, essere veramente inequale la superficie: ma infin hora noi non habbiamo intorno a questo tanta certezza, che lo possiamo affermare indubitatamente.

Alla 5ª, si veggono intorno a Giove quattro stelle, che velocissimamente si movono hora tutte verso levante, hora tutte verso ponente, et quando parte verso levante, et quando parte verso ponente, in linea quasi retta: le quali non ponno essere stelle fisse, poichè hanno moto velocissimo et diversissimo dalle stelle fisse, et sempre mutano le distanze fra di loro et Giove.

Questo è quanto ci occorre in risposta alle domande di V. S. Ill.ma: alla quale facendo humilissima riverenza, preghiamo dal Signor compiuta felicità.

Dal Collegio Romano, li 24 d'Aprile 1611.

Di V. S. Ill.ma et R.ma

Indegni Serui in Christo

Christoforo Clauio

Christoforo Grienberger.

Odo Malcotio.

Gio: Paolo Lembo.

521.

GALILEO a [BELISARIO VINTA in Firenze].

Roma, 27 aprile 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 58. — Autografa.

Ill.mo Sig.re et Pad.ne Col.mo

Perchè l'Ecc.mo S. Ambasciador Niccolini si va apparecchiando per la partita di qua et ritorno a Firenze, et per quanto intendo, il successore[1] doverà essere in Roma tra pochi giorni, anzi in questo punto è arrivato un suo mandato a cominciare a preparar la casa et altre provisioni; et desiderando io, già che son qua, di non guardare in 8 o 10 giorni più o meno per finire di dare intera satisfazione ad ogn'uno, come sin qui l'ho data a moltissimi; per tanto supplico V. S. Ill.ma a farmi grazia di supplicar S. A. S. a favorirmi di dar ordine qua, che in assenza dell'Ecc.mo S. Amb.er Niccolini io potessi, per quelli 8 o 10 giorni che mi potessero mancare alla mia spedizione, esser ricevuto et alloggiato al Giardino della Trinità de' Monti: perchè, se bene haverei molti amici et padroni dove stanziare, tuttavia, per ogni rispetto, desidero di non uscire delle case di S. A. S.ma; come anco non vorrei esser di disturbo al nuovo Amb.re, et massime in questi principii, che pur troppo doverà haver disturbi per i proprii accomodamenti di casa. Et questo è anco parere et consiglio dell'Ecc.mo S. Niccolini.

Io poi, come sempre ho dato intenzione a loro A.ze Ser.me, son sicuro di tornare con haver ricevuta et data compitissima et intera satisfazione a tutti, sì come in breve saranno accertate, ancor che la novità et grandezza della mia impresa habbia dato che dire a tutto il mondo. Et tanto basti per hora. Bacio reverente la veste a loro A.ze Ser.me, et a V. S. Ill.ma mi ricordo devotissimo servitore.

Di Roma, li 27 di Aprile 1611.

Di V. S. Ill.ma

Supplico V. S. Ill.ma di subita risposta.

Ser.re Oblig.mo
Galileo Galilei.

---

[1] Pietro Guicciardini.

522.

MICHELANGELO GALILEI a GALILEO in Roma.

Monaco, 27 aprile 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 192-193. — Autografa.

Car.mo et Hon.do S.r Fratello,

La vostra gratissima mi è stata resa insieme con quella della Ser.ma Arciduchessa, quale a vostra requisitione[1] à scritto al Ser.mo Duca Guglielmo[2] in mia raccomandatione; et per ancora non l'ò possuta consegnar a S. A., mediante la sua absenza. La lettera la tiene il Sig.r Dottor Mermano[3] appresso di sè, quale alla tornata del Duca gnene presenterà con comoda occasione; et di quello che sia per fruttarmi, vi avviserò a suo tempo, ringratiandovi intanto per mille volte dell'ufitio che avete fatto per me: et mi vi raccomando di cuore a volermi aiutare in qualche maniera, poi che Iddio vi à dato la gratia di poterlo fare. Et es-
10 sendo voi in tale felice stato, non vi sdegnate a riguardar in dreto verso i vostri che sono in bisogno, nè voler vendicarsi de' disgusti ricevuti; chè a l'ultimo, se vorrete considerare alle cose passate, tutto in quello che vi contrariavo[4] era solo pregiudizioso a me solo: et in somma l'animo mio è stato sempre affetionatissimo verso i mia, et in particolare verso di voi; et voglio credere che non abbiate mutato quella vostra solita benigna natura, et che vi ricorderete del povero Michelagnolo vostro fratello, et oltra alle infinite vostre lodi, che sono sparse per il mondo, crederò che vorrete che la carità verso i vostri non rimanga in dreto, et quella faccia più manifesto le vostre virtù. Io non so esprimer il mio concetto; ma havendo a trattar con voi, basta per esser inteso. Ho presente da più
20 bande, in che consideratione et stima siate, non solo alle Ser.me Altezze di Toscana, ma di tutta l'Europa; et oltra a gl' honorini e carezze che vi vien fatto, siate stato da diverse bande presentato molto largamente; et in conclusione che siate in stato di poter soccorere i vostri senza alcuno vostro incomodo. Et hora che il mio Vincenzino è qui a tavola, vi si raccomanda di cuore; che se voi lo vedessi, son certo che diresti non potersi veder la più gratiosa e bella creatura: et so che l'affetione non m'inganna.

Mi dite in questa vostra ultima, come mi havete scritto 3 lettere senza averne risposta. Io l'ò ricevute tutte, et a tutte ò dato risposta. Tutte le cose scoperte da voi sono state molto grate intendere a queste Altezze et a molti in
30 questa città, a' quali ò fatto vederne parte, ciò è li Pianeti et le cose della luna,

Lett. 522. 7. *ringrantiandovi* —

[1] Cfr. n.° 497.
[2] GUGLIELMO V.
[3] TOMMASO MERMANNI.
[4] Cfr. n.° 174.

che n' hanno ricevuto gran meraviglia: et se io non fussi stato, molti non haveriano creduto nè visto mai niente; et in particolare queste Altezze, poi che hanno inteso come io ò fatto vedere tutte queste cose a diversi, l' ò messe in desiderio d' affaticarsi ancora esse; et intendo come hanno hauto il loro intento, con molta lor maraviglia e gusto. Il Ser.mo mio Padrone à un comodo istrumento, dove posa su la canna; et l'occhiale che li mandasti, lo porta sempre seco quando va fuora della città, et gl' à fatto fare una bellissima canna d' ebano. L'occhiale del Ser.mo Duca Guglielmo lo tengo ancora appresso di me; et havanti che io intendessi quello che è occorso, stupivo vedendo che S. A. non lo domandava: salvo che, circa 2 mesi fa, disse al S.r Dottor Mermano che cosa era del suo occhiale. Li rispose che l' aveva il Galilei, con l' aiuto del quale 4 giorni havanti haveva visto ottimamente cose lontanissime, et che li pareva uno strumento rarissimo. S. A. allora non disse altro, solo che credeva che non dovessi servir per la sua vista. Et perchè il Dottor Mermano à sempre mille negotii inportantissimi da trattar con S. A., da l' ora in qua non s' è più parlato d' occhiale, et ancora perchè S. A. sta il più del tempo fuori.

Quello che volevo dirvi è, che il mio padron di casa, ch' è pittore del Duca Guglielmo et molto suo domestico, mi disse a questi giorni che si trovò presente quando S. A. ricevette l' occhiale; et per haver esso pittore visto più volte il mi[o], et per consequenza qualche poca di pratica, subito si messe a metterlo insieme; et senza star a guardar se i vetri erano netti, o vero aggiustar lo strumento, et più senza alcun sostegno, si messeno a guarda[r] fuori d' una finestra; et quello che aiutava questo bel maneggio, era un giorno che fioccava la neve a più pottere: a tale che S. A. et il pittore si risolvettero a dire di non haver visto niente. Et io li dissi et mostrai tutte le circustanze che bisognava osservare in mettere in opera tale strumento. Io mi sono accorto che il Duca, non havendo potuto veder allora cosa alcuna, si immagini che non sia strumento per i suoi occhi, et per questo non se ne curi nè ci pensi più. Ma io ò informato del tutto il S.r Mermani, il quale con comodità informerà S. A.; et crede che presto lo vorrà vedere, tanto più ch' ò fatto fare uno strumento da poter maneggiar con grandissima comodità il cannone, secondo che altre volte v' ò scritto [2].

Io poi non ò mancato nè manco di goderlo, in fino che mi resta nelle mani: et la mattina sono stato più volte, all' aprir della porta, fuori per osservar Venere lunata, la quale appariva in circa un' ora avanti lo spuntar del sole; ma sempre che l' ò osservata, è stata l' ora troppo tarda, a tale che non ò potuto discerner quello che mi scrivete, per la chiarezza del giorno. Credevo ancora poter osservar Saturno, non essendo molto lontano da Venere; ma nè anco quello ò

31. *moniti* — 37. *bellessima* — 58. *giurno* — 64. *appiriva* —

[1] MASSIMILIANO I.

[2] Le lettere (cfr. lin. 28) nelle quali MICHELANGELO GALILEI entrò in siffatti particolari, non pervennero insino a noi.

potuto veder niente, a tale che per l'avvenire mi voglio risolvere andare a dormir fuori della città, qui poco lontano in un luogo d'un mio amico: et voglio usar
70 ogni diligentia di veder tutte quest'altre cose, acciò quando haverò un altro occhiale da voi, secondo che m'avete promesso, io possa far veder le dette cose a' mia amici, sì come ò fatto veder quest'altre.

Ò inteso con molto mio piacere che i vostri avversari si sieno resi vinti: et l'haverli hauti un pezzo per contrari, et poi restati chiariti, maggior honore e gloria è la vostra. Ò di più inteso la vostra andata a Roma et la maniera che andate, et del tutto sento infinito contento, del qual luogo so che ne riporterete honore et utile; et di quello che seguirà mi farete sommo piacere tenermi avvisato, consegnando costì in Roma le lettere al S.r Giovanbatista Crivelli, per la via del quale riceverete questa, non vi scordando però le corde, chè ne sono
80 in gran necessità. M. Cristoforo [1] me ne mandò da Padova dui mazzetti, che non son buone a niente. Quando tornerete a Firenze, aspetterò che mi mandiate i ritratti, quali molto desidero d'avere. Io non posso far di manco di non tornar a pregarvi a volermi haver per raccomandato, et a soccorermi adesso che Dio vi dà gratia di poterlo fare et che io sono in bisogno, senza dire ch'havete fatto assai per me: lo confesso; ma non è già tanto quello ch'avete fatto, che non sia maggiore la vostra amorevolezza et le vostre presenti forze. Et pensate che non ò più che 220 fiorini l'anno, et se non fussino stati alcuni scolari che ò hauto, mal per me: et al presente non ò più che dui, et Dio sa quanto dureranno: oltra che il mio mal vecchio mi torna a travagliare, et hora m'à tenuto
90 in letto 3 giorni. Oggi mi son pur levato, et sono stato a trovar il Sig.r Mermani, quale vuole ch'io faccia una purga che mi costerà qualcosa.

Vi torno a ringratiar de l'occhiale che mi mandasti, per il quale il Ser.mo Elett[o]re [2], a riquisitione di mio suocero, mi donò 100 scudi, che quelli m'hanno sollevato un poco. Il Sig.r Mermani vi si raccomanda con ogni affetto, et insomma è tutto vostro, et vi celebra sommamente; et a suo tempo vi prego a ricordarvi di lui circa l'occhiale, et credetemi che sarà bene inpiegato. Et per fine io con tutti di casa vi ci raccomandiamo di vivo cuore, con pregarvi da nostro Signor ogni felicità, et in particolare la sanità.

Di Monaco, li 27 d'Aprile 1611.

100 Vostro Aff.mo Fratello
Michelag.lo Galilei.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
In palazzo del Ser.mo G. Duca di Toscana.
Roma.

104. *de Ser.mo*

[1] Cristoforo Vendelino.

[2] Ernesto, Elettore di Colonia.

523*.

DANIELLO ANTONINI a GALILEO in Firenze.

Bruxelles, 29 aprile 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 194. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Non conosco la mia poltroneria solo che quando devo scrivere a V. S. molto Ill.re, che mi vergogno non haver alcuna cosa di novo: parlo di intrinseco, benchè d' estrinseco ancora non sia nulla; ma quello non agrava me. Pure non mi manca scusa; chè bisogna corteggiare, atender a raggioni di stato, et altre vanità, *ad comode*, o più tosto *ad ambitiose, vicendum* indirizzate. Vorei haver ocasione un giorno di servir quel Ser.mo G. D., per poter ritornare a godere delle meravigliose contemplationi di V. S. Per Dio, che alle volte sto in pensiero di venirmene in Italia et far Fiorenza mia patria, per questo. Non dubito però che ella non mi dia consolatione di farmene alcuna volta parte. 10

Doppo che questo Ser.mo ha veduta la sua lettera, tutto il mondo la vuol vedere; et io ho gusto estremo in mostrarla, chè vedendo tutti stupire et ammirar la virtù di V. S., pare a me ancora participar di questa gloria, essendo suo servidore. Mi conservi tale, chè tale le vivo. Et le baccio le mani.

Di Brusseles, il dì 29 Ap.le 1611.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo Ser.re
Daniello Antonino.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r et P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze. 20

D' altra mano: fr.ca fin a Mantova.

524*.

MARCO WELSER a GIOVANNI FABER in Roma.

Augusta, 29 aprile 1611.

Archivio dell' Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber. Filza 419, car. 12. — Autografa.

.... Confesso che il Nunzio Sidereo del S.or Galilei a prima vista mi riuscì molto incredibile; e trovando che molti principalissimi mathematici concorrevano in tal incredulità, impuntai lungo tempo la mia ostinatione, sino che questi istessi mathematici op-

positori furono convertiti, in particolare il P. Clavio, quale mi assicurò talmente della verità, che non mi resta più scrupolo alcuno, maggiormente aggiungendovisi il testimonio di V. S.

Della gentilezza del S.or Galilei non mi può dire cosa nova, poichè egli si mostra tale verso me in tutte le sue lettere; e io l'honoro anco et osservo altrettanto per questa sua bellissima parte, quanto per la dottrina et per l'inventione di tante cose mirabili in cielo, che bastaranno a far admirabile il nostro secolo a tutta la posterità ....

525*.

FEDERICO CESI a FRANCESCO STELLUTI in Fabriano.

Roma, 30 aprile 1611.

Bibl. Vaticana. Cod. Vat. 9684, car. 87. — Autografa la sottoscrizione.

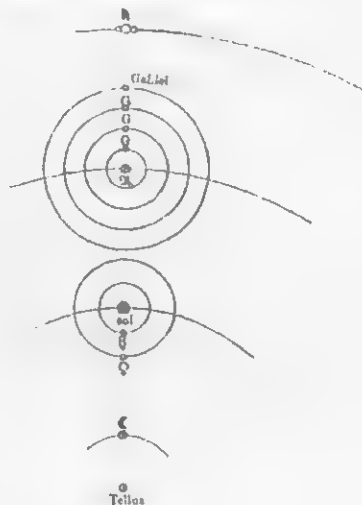
.... Se mai fu tempo che V. S. fosse in Roma, è hora; et se io ce la desiderai, hora tanto più la desidero: il perchè, ella stesso lo saprebbe in parte, ma io glie lo dirò a pieno.

Ogni serena sera vediamo le cose nuove del cielo, officio veramente da Lincei: Giove co' suoi quattro e loro periodi, la luna montuosa, cavernosa, sinuosa, aquosa. Resta Venere cornuta, e 'l triplice suo Saturno, che di mattino devo vederli. Delle fisse non dirò altro. Si conclude tra' filosofi, o il cielo flussile e non differente da l'aere, overo, conforme alla vecchia sentenza de' Pitagorici et nova osservatione di hoggigiorno, l'orbi in questa forma di pianeti. Non è però piccola difficoltà, se la terra sia il centro dell' orbi ....

.... Se vol ire a Napoli, tanto pol farlo, et anderebbe assieme con l'istesso Galileo, che pensa andarci fra 15 giorni in circa; et lì non sarebbe anco inutile alle cose comuni [1] ....

Galilei

sol

Tellus

526.

PAOLO GUALDO a GALILEO in Firenze.

Padova, 6 maggio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Par. I, T. VI, car. 196. — Autografa.

Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Imaginandomi che V. S. sia ritornata a Fiorenza, prendo ardire di scriverle, poichè in quelle altitonanti grandezze di Roma malamente questa mia sarebbe potuto penetrare alla sua abbagliatissima vista.

[1] Di una « colonia Lincea Napolitana », fondata colà per opera di FEDERICO CESI, vedi A. FAVARO, *Documenti per la storia della Accademia dei Lincei nei Manoscritti Galileiani*, nel *Bullettino di Bibliografia e di Storia delle scienze matematiche e fisiche*, ecc. Tomo XX. Roma, 1888, pag. 107-108.

Ho sentito grandissimo contento nel leggere li molti honori e gratissime accoglienze fatte in quella gran Corte alla meritevolissima sua persona; sì che m'imagino che sarà ritornata alla patria carica di gratie humane e divine, onde è bene il dovere che ne participi anco con gli amici e servitori suoi.

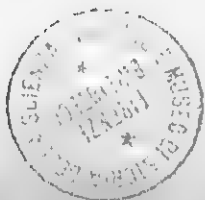
Vengo adunque a racordarli, se ben so che non ve n'è bisogno, il negotio de' nostri SS.ri Belloni, poichè ho penetrato che in Pisa si son fatti gran brogli 10 per alcuni filosofi, specialmente, credo, per un Aretino. Di gratia, V. S. con la sua autorità e diligenza operi che non siano scavalcati, e non restiamo defraudati della gagliarda speranza che in tutte le sue lettere sinhora ci ha data, essendo già quasi divulgata l'elettione di questo gentilhomo.

Scrissi al S.r Velsero quanto V. S. mi scrisse da Roma intorno alla stella di Venere per risposta a quel Gesuita [1]: non ho ancora sue lettere: se venirà cosa alcuna, ne darò parte a V. S. Parlai allongo, un di questi giorni, con 'l Cremonino [2], il quale si burla affatto di queste sue osservationi, e si maraviglia che V. S. le dica come cose vere. Presto darà fuori alcuni suoi trattati *De facie lunae, De Via Lactea, De denso et raro*, e di altre cose del cielo, come anco del moto 20 della terra, nelli quali piglia a diffendere Aristotile, che sanno tutti contra a V. S., sì ben non la nominerà; et a tutti dice quell'autorità di Plutarco, come autorità irrefragabile intorno all'inganno de gli occhiali.

Habbiamo qui l'Ill.mo S.r Andrea Moresini, il quale non può patire che 'l Cremonino, mentre V. S. è stata qui, non habbia procurato nè voluto vedere queste sue osservationi, havendole io detto ch'ella se gli era offerta d'andar sino alla sua propria casa per fargliele vedere; onde le pare che habbia torto contrariarle senza haverne fatto qualche esperienza. Io dissi a S. S. Ill.ma come il Cheplero, il Clavio e molti altri mathematici approvano le osservationi nella luna e quelle delle Stelle Medicee: in somma discorressimo assai di V. S., e mostra esserli 30 molto affettionato, et haverli rincresciuto molto ch'ella sia partita.

Ancora siamo senza mathematici. Al Magini non badano, perchè pretende troppo stipendio. Par ch'egli inclini al Conte Giulio Zabarella. Il Conte Ingolfo [3] s'aiuta esso ancora per quanto può. Staremo a vedere.

Che la terra giri, sinhora non ho trovato nè filosofo nè astrologo che si voglia sottoscrivere all'opinione di V. S., e molto meno lo vorrano fare i theologi: pensi adunque bene, prima che asseverantemente publichi questa sua opinione per vera, poichè molte cose si possono dire per modo di disputa, che non è bene asseverarle per vere, massime quando s'ha l'opinione universale di tutti contra, imbibita, si può dire, *ab orbe condito*. Perdonami V. S., perchè il gran zelo ch'io 40 ho della sua reputatione mi fa parlare in questo modo. A me par che gloria s'habbia acquistata con l'osservanza nella luna, ne i quattro Pianeti, e cose si-

[1] Probabilmente CRISTOFORO SCHEINER.
[2] CESARE CREMONINI.
[3] INGOLFO DE' CONTI.

mili, senza pigliar a diffendere cosa tanto contraria all' intelligenza e capacità de gli huomini, essendo pochissimi quelli che sappiano che cosa voglia dire l'osservanza de' segni et aspetti celesti.

Di nuovo in questo Studio non habbiamo cosa di momento. Attendi V. S. a conservarsi sana et allegra; e se son buono a servirla, mi commandi; o quando potrà, si lasci un poco rivedere in questi nostri paesi. Il S.r Baldino [1] è a Verona; lo salutai però, prima che partisse, a nome di V. S., e così li SS.ri Sandelli e Pi-
50 gnoria [2], che amendua con ogni affetto le baciano le mani, sì come pur io faccio affettuosissimamente. Dio la feliciti. Non si scordi, di gratia, il negotio dell' Ecc. Belloni, perchè si sente che le cose fluttuano, s' ella non le aiuta.

Di Pad.a, alli 6 Maggio 1611.

Di V. S. Ill.re et Ecc.ma

S.re Aff.mo
Paolo Gualdo.

Fuori: All' Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

527*.

GIOVANNI NICCOLINI a BELISARIO VINTA in Firenze.

Roma, 6 maggio 1611.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3325. — Autografa la sottoscrizione.

.... Il Galilei tiene impedito la camera ch' è nel salone dove stavo io quando venne il S.r Don Antonio [3], che vi son mie masseritie; e perchè, per quel che veggo, tarderà dopo di me a venire in costà, et io non solo gli ho fatto il commodo delle stanze, ma anche spesatolo, conforme all'ordine datomi da S. A., però, dovendo io partir prima, sarà ben che V. S. ordini se ha da tenere la medesima stanza, e chi sia quello che gl' habbia da far le spese dopo di me....

528.

PIERO DINI a COSIMO SASSETTI in Perugia.

Roma, 7 maggio 1611.

Non conoscendo alcuna fonte manoscritta di questo capitolo di lettera, lo riproduciamo dalla prima edizione, che è a pag. 22-28 dell' opuscolo intitolato *Lettera del Portoghese autore delle Riflessioni sopra il Memoriale presentato dai PP. Gesuiti alla Santità di Papa Clemente XIII, al Romano autore della Critica*

---

[1] Baldino Gherardi.

[2] Martino Sandelli e Lorenzo Pignoria.

[3] Don Antonio de' Medici.

alle medesime Riflessioni, con un Saggio delle [illegible] *de' PP. Gesuiti, tratta dalla Critica alle Riflessioni* [illegible] [In Fossombrone] 1760. Per Gino Botagrifi e Compagni [illegible] Francesco Antonio Zaccaria, possedeva l'« originale » di questa lettera.

Del Sig. Galileo non saprei dove mi cominciare a darne ragguaglio a V. S., bastando malamente una lettera. Per cominciare e per abbreviare posso dire a V. S. che ogni giorno converte degli eretici che non li credevano, restandoci ancorchè pochi, qual he capone, che, per non restar chiariti in particolare delle stelle intorno a Giove, non vogliono nè anche guardare: e se a me ne viene alcuno per le mani, voglio esortarlo a guardare, e dire che non le vede; chè a questo non ci è riprova.

Il Sig. Cardinal Bellarmino ha scritto una polizza ai Gesuiti [1], dove li dimanda informazione di alcuni cap. di queste dottrine del Galileo; e i detti Padri hanno risposto [2] una delle favorite lettere che si possa, e sono grandi amici suoi; e in questa Religione sono grandissimi uomini, ed i maggiori sono qua. 10

Fuori: Al Molt'Illustre Sig. mio Osservantiss. (*sic*)
Il Sig. Cosimo Sassetti.
Perugia.

529*.

DANIELLO ANTONINI a GALILEO in Firenze.

Bruxelles, 14 maggio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 14. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio P.rone Oss.mo

Sono stato questi giorni passati in Anversa, dove ho veduta una cosa degna di scriversi a V. S. Un certo, il quale è sopra la zecca di questo Ser.mo [1], fa (a chi vuol vederla) questa tal prova. Lui piglia una pallina d'oro, et la fa pesare a chi vuole, sopra una bilancia giustissima et esatta; poi batte detta pallina et ne fa una focaccietta; si ritorna a pesare, et pesa sempre 3 et anco 4 granni più che prima. La comune opinione di costoro è che la forma pesi. Non mancano di quelli che dicono che vi resta del ferro del martello nel'oro: ma sono opinioni ridicolose, par a me. Questa cosa mi conferma l'opinione di V. S., che ci siano de' vacuetti ne' corpi, i quali, per il battere del martello, si riempino, onde il corpo 10 non ocupi poi tanto loco nel'aria, et per conseguenza non sia tanto sostenuto dal medio, et pesi più. Non so quello che circa questo giudicarà V. S.

Lett. 529. 10. *maltello* —

[1] Cfr. n.º 515.
[2] Cfr. n.º 520.
[3] Cfr. n.º 512, lin. 60.

Non ho altro di nuovo. La prego, se in queste parti io son buono a servirla in alcuna cosa, honorarmi di qualche comandamento; et le baccio le mani. La suplico far un bacciamano al Sig.r Apruino [1], scrivendole.

Di Brusseles, il dì 14 Maggio 1611.

Di V. S. molto Ill.re Ser.r Aff.mo

Danielo Antonini

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r mio P.rone Oss.mo

[Il] Sig.r Galileo Galilei.

20 Firenze.

D'altra mano: fra.ca fin a Mantova.

530.

COSIMO SASSETTI a PIERO DINI [in Roma].

Perugia, 14 maggio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III. T. VII, 2, car. 18. — Copia di mano di GALILEO, che sul margine superiore, a sinistra, annotò di suo pugno: « Copia di una lettera scritta di Perugia a Mons. Dini ».

.... Qua è un gran romore contro al S. Galileo; e a dua de' principali, a' quali ho parlato, nè meno Tolomeo li convertirebbe, se bene si convertisse prima lui. Desidererei se non la risposta a una ragione quale sento, che mi pare assai concludente: ciò è, che o l'occhiale faccia apparire quello che non è, o sì vero, quando pur sieno, sieno tanto minimi, che non influischino; delle quali pare a me che dichino che non ne manca in cielo. Questa ragione è fortificata da moltissimi argomenti e probazioni, cominciandosi dalla creazione di Adamo etc., come V. S. Rev.ma sa meglio che non saprei per tradizione raccontar io. Ho sentito addurre alcune altre ragioni, ma io le stimo troppo sottili e facili a ributtarsi; e per ciò, se si levasse loro la suddetta, credo che sarebbe vinta la lite. E con questo le 10 fo reverente fine, pregando per ogni sua felicità.

Di Perugia, li 14 Maggio 1611.

Di V. S. molto I. et Re.ma Dev.mo et Oblig.mo Ser.re

Cosimo Sassetti.

---

[1] PAOLO APRUINO.

531*.

LUCA VALERIO a MARCANTONIO BALDI [in Roma].

Roma, 20 maggio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIV, car. 29. — Copia autografa, in capo alla quale Luca Valerio scrisse: « Copia scritta et sottoscritta da Luca Valerio di sua propria mano ». A tergo, di mano di Galileo, si legge: « Attestaz.ne del S. Luca Val. ». La carta è stata molto corrosa dall'inchiostro.

Molto Ill.re et molto R.do S.r
Marcant.o Baldi, P.ron mio Oss.mo

Perchè V. S. hieri sera mi domandò se l'osservationi del cielo, che il S.r Galileo col suo occhiale alli giorni passati ha fatto fare a me et a molti altri in Roma, sono vere o apparenti per forza di refrationi, io non [tanto] per V. S. rispondo in carta, quanto per alcuni che si [...] dati a credere ch'io, per l'amicitia del S.r Gali[le]o et come [suo] p[artig]iano, dica esser vere, et non vana apparenza, q[...] per [...] occhiale si rappresenta.

Dicole adunque, da filosofo p[iù] a[mico] della verità che di qualsivoglia huomo del mondo, non mi esser mai caduto nella mente, ch'il medesimo vetro, drizzato nel medesimo modo verso una stella medesima, come quella di Giove, potesse farla apparire, in un istesso luogo del cielo, ci[nta] da quattro stelle che sempre l'accompa[gnano], invisibili al semplice occhio naturale, in modo tale ch'[una] sera apparissero, sì com'io le ho osservate, tre occidentali et la quarta orientale, et la seguente, tre orientali et l'altra occidentale, et al[tre] volte in siti diversissimi; non consentendo la dimostration metafisica, che una finita e terminata causa, mentre resta la medesima et nel medesimo modo disposta o circonstantionata, possa mostrarsi varia negli effetti. Nemeno è cosa da purgato giudicio il creder che l'occhiale potesse causar tale apparenza intorno a Giove solo, e non intorno ad alcun'altra stella od altro obietto, d'infiniti che con l'occhiale si scernono semplici, come sapiamo che sono in sè medesimi, variandosi solamente la grandezza per la convessità del vetro. Sì che V. S. stia pur sicura ch'io sono tanto lontano dal creder che [......] queste cose celesti, n[uo]vamente dal gran Galileo, et non prima di lui da alcuno, state osservate, possano essere apparenze cagionate da inganno d'instrumento, quanto sono lontano dal creder che il sole non luca, ma che a noi così paia. Le cagioni di perspettiva, se gli avversarii, che senza [...]tione et espe[rie]nza alcuna dell'occhiale sì arditamente parlano e legg[erm]ente ridono, ne fussero capaci, le havrei stese in questo foglio, dimostrando [non (?) esser] impossibile per la [...] di tal vetro la moltiplicatione apparente dell'obietto, et [...] ch'ella fusse possibile, seguirne un molto grande inco[nveniente], e se la figura dell'occhio naturale dovesse ad ogni huo[mo causar] simile inganno, onde si revocasse in dubio tutto quel che intendiamo per mezo del vedere.

Lett. 531. 13. *apparissero sì sì com' io —*

Ho voluto spiegare a V. S. il mio parere con queste quattro righe, non tanto per lei, com'io dissi da principio, con la quale discorrerò più al lungo a bocca sopra il medesimo soggetto, quanto perchè, venendole occasione, ella possa, con questa mia scrittura di mia mano, assicurare alcuni di questi ritrosi, atti a sparger la fama, ch'io non sono di contrario parere a quel ch'io mi contento che, come mio, apparisca per iscrittura. Et con tal fine bacio a V. S. le mani, pregandole da Dio felicità.

Di casa, a dì 20 di Magio 1611.

Di V. S. molto Ill.re e molto Rev.da

Ser.re Aff.mo
Luca Valerio.

532.

GALILEO a PIERO DINI [in Roma].

Roma, 21 maggio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 2, car. 18-22. — Minuta autografa, ricorretta da Galileo fors'anche in un tempo alquanto posteriore a quello della stesura della lettera. A car. 22t. si legge, di mano di Galileo: « Risposta mia a una di Perugia, scritta a Mons. Dini [1] ». Una copia, di mano del sec. XVII, è a car. 408-425 del cod. Trivulziano 595, e ne abbiamo fatto diligente collazione; ma possedendo l'autografo, crediamo inutile tener nota delle varianti che essa presenta, commiste a numerosi e gravi errori che derivano in buona parte da false letture, poichè non sapremmo qual valore attribuire a quelle varianti, e dovremmo giudicarle, con molta verisimiglianza, semplici arbitrii o negligenze dell'amanuense.

Ho vedute le occasioni di dubitare circa i 4 Pianeti Medicei de i Signori principali in lettere di Perugia, et conforme al comandamento di V. S. molto I. et Rev.ma, benchè occupatissimo in altri affari, risponderò quanto mi occorre in questo proposito; stimando utilmente impiegata questa fatica, la quale al cenno di V. S. ubidisce, et mi dà in un tempo speranza di conciliarmi l'assenso, non pur di uno particolare, ma di una Università intera di Studio tanto celebre e famoso. Et se bene la questione è *de fatto*, la cui vera decisione dal senso et dall'esperienza doveria dependere, tutta via, poi che le dubitazioni et instanze derivano da discorsi et imaginazioni, nè posso in tanta distanza dar la vera e propria satisfazione, che sarebbe la sensata, tenterò discorrendo rimuovere le cause del dubitare, quelle cioè che espressamente sono contenute nella lettera del S. Sassetti.

E prima, che possino quei Signori dubitare che nell'occhiale sia inganno, parmi veramente mirabil cosa: perchè so che non mi ne-

Lett. 532. 7. Tra *di* e *Studio* si legge, cancellato, *uno*. —

[1] Cfr. n.° 530.

gheranno che il ritrovare le decettioni e fallacie di uno strumento o altro artificio appartiene et è facoltà propria di chi sia intendente in quella arte dalla quale tale strumento depende, et in oltre che del medesimo strumento habbia fatte molte esperienze; hora, sapendosi che et la fabrica et la teorica di questo occhiale depende dalla cognizione delle refrazioni, che è parte delle scienze matematiche, mia particolare professione, nè si potendo dubitare che io, per lo spazio hor mai di 2 anni, habbia del mio strumento, anzi pur di decine di miei strumenti, fatte centinara di migliara di esperienze in mille e mille oggetti, et vicini e lontani, e grandi e piccoli, e lucidi et oscuri, non so vedere come ad alcuno possa cadere in pensiero che io troppo semplicemente sia rimasto nelle mie osservazioni ingannato, e che tra la perspicacità dell'ingegno di un altro e la stupidità del mio possa cader tanta discrepanza, che quelli, senza pur mai haver veduto il mio strumento, habbia in lui scoperte quelle fallacie, delle quali io, che cento mila esperienze ne ho fatte, accorto non mi sia, anzi non pure io solo, ma niuno di quelli molti che insieme meco l'hanno adoprato. Ciò sarebbe un presuppor tanto di sè stesso, e sì poco del compagno, che non credo che simil concetto caschi in mente di persona ragionevole.

Forse potrebbe dire alcuno, che io, accortomi pur troppo dell'inganno del mio strumento, non inganni me, ma mi prenda gusto di ingannare gl'altri. A questi io rispondo, dichiarandomi primieramente, protestando e confessando di non conoscere tali inganni, sì che se mai accadesse che qualche ingegno sublime facesse palesemente conoscere tali fallacie, io non intendo di separarmi dal numero degl'ingannati, nè di volere col manto dell'astuzia coprire la mia ignoranza; anzi mi dichiaro in quella occasione tanto più ignorante degl'altri, quanto la continuata esperienza doveva meglio et in più breve tempo rendermi accorto. Aggiungo poi, che non è il mio solo occhiale, o gl'altri fabricati da me, che faccino vedere li 4 Pianeti Gioviali, ma tutti gl'altri, fatti in qualsivoglia luogo e da qualunque artefice, pur che siano ben lavorati et che mostrino gl'altri oggetti grandi e distinti; et con tutti questi strumenti, in ogni luogo adoprati, si veggono le

18. *in oltre* è stato corretto in luogo di *più*, che si legge cancellato. — 24. Dopo *di decine* si legge, cancellato, *e decine*. — 26. *oscuri* è stato corretto in luogo di *opachi*, che prima aveva scritto e poi cancellò. — 33. *hano* — 38-39. Tra *primieramente* e *protestando* si legge, cancellato, *e*. —

50 medesime mutazioni di sera in sera et le medesime costituzioni a capello di essi Pianeti: tal che quelli che vorranno mantenere che pur tali fenomeni siano illusioni, haveranno gran briga in ritrovar cagioni per le quali tutti gli strumenti, e grandi e piccoli, e lunghi e corti, siano così conformi nelle fallacie, et nel mostrarle, tra l'innumerabilità degl'oggetti visibili, circa la sola stella di Giove. E di più soggiungo, che se pure alcuno havesse ferma opinione che si potesse fabricare un occhiale di tal virtù, che intorno a qualche stella o lume o qualunque altro oggetto particolare facesse apparire per illusione altri lumi o altre multiplicazioni di specie, che poi realmente non vi 60 fussero, et che tale apparenza accadesse intorno ad un oggetto solo et ad altri no; procuri pure di fare un tale strumento, perchè io mi obligo di fargliele pagare 10000 scudi. Et se il mio occhiale havesse facultà di far vedere altro che quello che realmente è, non lo permuterei con qualsivoglia tesoro. Et questo basti haver detto circa il levar la credenza delle fallacie, la quale con una sola occhiata che si dia con lo strumento, si rimuove da ogn'uno.

Quanto all'altra parte, ciò è che tali Pianeti, quando pur realmente siano, restino per la loro picciolezza inefficaci, ciò non veggo io come sia contro di me, il quale mai non ho mosso parola dell'effi- 70 cacia o influssi loro; tal che se pure alcuno gli reputa superflui, inutili et oziosi al mondo, muovane pur lite contro la natura o Dio, et non contro di me, che non ve ne ho che fare nulla, nè sin qui ho preteso altro che il mostrare, loro essere in cielo, et di movimenti proprii raggirarsi intorno alla stella di Giove. Ma se, come avvocato della natura et per servire a V. S. R.ma, io devo dir qualche cosa, dirò che io, per me, anderei molto riservato in asserire, questi Pianeti Medicei mancar di influssi, dove le altre stelle ne abbondino; et parrebbemi arditezza, per non dir temerità, la mia, se dentro a gl'angusti confini del mio intendere volessi circuscrivere l'intendere 80 et l'operare della natura. Adunque dovevo io li giorni passati, quando in casa l'Ill.mo et Ecc.mo S. Marchese Cesi [1], mio Signore, veddi le pitture di 500 piante Indiane, affermare, o quella essere una finzione, negando tali piante ritrovarsi al mondo, o vero, se pur fossero, essere

70-71. Tra *superflui* ed *inutili* si legge, cancellato, *et.* —

[1] Federico Cesi, Marchese di Monticelli.

frustratorie et superflue, poi che nè io nè alcuno de i circostanti conosceva le loro qualità, virtù et effetti? Certamente che io non credo che negl' antichi e più rozzi secoli la natura si astenesse di produr l'immensa varietà di piante et di animali, di gemme, di metalli et altri minerali; di fare ad essi animali ogni lor membro, muscolo et articolo; in oltre, che ella mancasse di muover le celesti sfere, et in somma di produrre et operare i suoi effetti; perchè quelle inesperte
90
genti le virtù delle piante, delle pietre e de i fossili non conoscevano, gl'usi di tutte le parti degl'animali non intendevano, et i corsi delle stelle non penetravano: et veramente parmi che saria cosa ridicola il credere, che allora comincino ad essere le cose della natura, quando noi cominciamo a scoprirle et intenderle. Ma quando pure l'intender degl' huomini dovesse esser cagione della esistenza delle cose, bisognerebbe, o che le medesime cose fussero et insieme non fussero (fussero, per quelli che le intendono; e non fussero, per quelli che non l'intendono), o vero che l'intender di pochi, et anco di un solo, bastasse per farle essere: et in questo secondo et meno esor-
100
bitante caso, basterà che un solo intenda la proprietà de i Pianeti Medicei per fargli essere in cielo, et che gl'altri per hora si contentino del vedergli solamente.

Ma quel dire che non influischino perchè sono così piccoli, per dedurne poi (per quanto mi immagino) che, come superflui et inefficaci, non siano degni di esser considerati e stimati; parmi detto più per scusarsi dalla fatica dell'osservargli et dell'investigare i loro periodi, difficilissimi et quasi inesplicabili, che perchè veramente convenga reputare opere di Dio, et opere tanto sublimi, supervacanee, oziose e contennende. Et quali regole o osservazioni et esperienze,
110
per grazia, ci insegnano che l'efficacia, la nobiltà et l'eccellenza delle operazioni, dalla grandezza solamente de gli strumenti con i quali la natura et Iddio operano, attender si debba? Chi di sano intelletto misurerà dalla sola mole la virtù e perfezione delle cose? Io, per me, non diffiderei di poter numerare altrettante cose, nell'università della natura, piccolissime et efficacissime nel loro operare, quante alcuno ne potesse assegnar delle grandi: et sì come le arti, per la varietà delle loro operazioni, hanno bisogno non meno del-

89. *mancasse* è stato corretto in luogo di *si astenesse*, che si legge cancellato. — 91. Tra *piante* e *delle* si legge, cancellato, *non conoscevano*. —

l' uso di cose piccolissime che delle grandi, così la natura nella di-
120 versità de' suoi effetti ha bisogno di strumenti diversissimi, per poter
quelli accomodatamente produrre; et tali operazioni con piccolissime
machine si effettuano, che con maggiori, o non così bene, o pure in
conto nissuno, effettuar non si potrebbono. E chi dirà che l' ancora,
per esser ferramento di così vasta mole, presti uso grandissimo nella
navigazione, et che all' incontro l' indice magnetico, come cosa mi-
nima, resti inutile et di niuna considerazione degno? È vero che per
fermar la nave l' aiuto dell' indice è nullo; ma non meno è inutile
l'ancora per drizzarla et governarla nel suo viaggio: anzi per avven-
tura la operazione di quello è più eccellente et ammiranda che questa.
130 Un palo di ferro, accomodato a far fosse e smuover pietre, non oscura
il gentile uso dell' ago, col quale artificiosa mano di leggiadra donna
lavora vaghissimi trapunti [1]. Che se la piccolezza della mole scie-
masse o togliesse l' efficacia et eccellenza nelle operazioni, quanto
men nobile saria il quore che il polmone, et le pupille de gl' occhi
che altre parti del corpo molto grandi et carnose? Et chi dirà che
le zucche vinchino di nobiltà il pepe o i garofani, o che le oche tol-
ghino il pregio a i rosignuoli? Anzi pure, se noi vorremo riguar-
dare più sottilmente gl' effetti della natura, troveremo, le più mirabili
operazioni derivare et esser prodotte da mezi tenuissimi. Et discor-
140 rendo prima per le cause motrici de i nostri sensi più perfetti, quello
che ci muove il senso dell' udito, et per esso trasporta in noi i pen-
sieri, i concetti e gl' affetti altrui, che altro è che un poco di aria,
sottilmente increspata dal moto della lingua et delle labbra di quello
che parla? et pure niuno sarà che non conceda, questa leggerissima
affezione dell' aria superare di gran lunga in eccellenza e nobiltà
quella grande agitazione de i venti, che scuote le selve e spinge i
navilii per l' oceano. Quale è la picciolezza e sottilità delle specie vi-
sive, che dentro all' angustissimo spazio della nostra pupilla racchiude

120-121. Prima aveva scritto *potergli accomodatamente*, poi corresse *potergli* in *poter quelli*. — 123. *nissuno* è stato corretto in luogo di *alcuno*, che si legge cancellato. — 125. *indice* è stato corretto in luogo di *ago*, che si legge cancellato; e così a lin. 127. — 138. *effitti* — 140. Tra *le* e *cause* si legge, cancellato, *operazioni mo*. — 142. Tra *affetti* e *altrui* si legge, cancellato, *et*. — 147. *l' oceano* è stato corretto in luogo di *mare*, che si legge cancellato. —

[1] Sul margine, di fronte alle parole « Un palo di ferro ... vaghissimi trapunti », si legge, sempre di mano di GALILEO: « o che le perle, i diamanti, i rubini et l' altre gemme preziose, che solo di picciolissima mole si ritrovano », restando così in tronco.

la quarta parte dell'universo? et qual mole hanno i fantasmi che alterano il nostro cervello, hora eccitando l'immaginativa a farci presente quanto haviamo veduto, sentito o inteso in vita nostra, hora svegliando la memoria a ricordarci di tante cose passate?[1] Io potrei raccontare mille e mille grandissimi affetti et effetti, che da piccolissime cause dependono; ma credo bastar questo poco, che ho accennato, per mostrare come la sovranità della virtù non si deve solamente dalla grandezza del corpo misurare, anzi che molti et molti sono gli effetti, nella perfezzione de i quali si ricerca et è necessaria la piccolezza e tenuità delle cause efficienti: et tali par che siano i più spirituali, et in consequenza quelli che, per così dire, più della divinità sono partecipi.

Et se noi volessimo discorrere per le cause interiori, motrici degl'affetti, delle potenze et delle virtù dell'anima nostra, non ci mancheriano mille esempi sensati e certi, come alcune facultà sono eccitate in noi da cause massime et veementi, le quali cause non solo non sono accomodate a commuovere in noi alcune altre virtù, ma totalmente le impediscono et le destruggono, nè possono se non da i loro contrarii essere promosse et attuate. Ecco l'ardire nel cuore, l'animosità negli spiriti, il disprezzo dei pericoli e della morte stessa, desto prima dal vino, poi mirabilmente eccitato dallo stridore delle argute trombe et dal suono de i tamburi tra gli strepiti d'armi e di cavalli, ne i tumultuosi movimenti d'armate squadre, per l'aperte campagne, al più lucente sole; et all'incontro, eccovi nella più pro-

155-156. Prima aveva scritto *non si deve dalla grandezza del corpo solamente misurare*, e poi corresse come stampiamo. — 156. Prima aveva scritto *molte et molte sono le operazioni*, e poi corresse *molti et molti sono gli effetti*. — 157. *perfezzione* è stato sostituito a *perfetta operazione*, che si legge sotto le cancellature. — 161. Da *Et se noi* a *et quasi invisibili* (lin. 187) è aggiunto sopra un foglio a parte [1]. — 167. *nei* è stato sostituito a *del*, che si legge cancellato. — 169. *prima dal vino* — *stridore* è stato sostituito a *suono*, che si legge cancellato. — 170. *suono* è stato corretto in luogo di *romore*, che si legge cancellato. — 171. Tra *movimenti* e *d'armate* si legge, cancellato, *nell'aperte campagne*. —

[1] In capo al foglio sul quale è scritto il tratto da *Et se noi* a *et quasi invisibili*, si legge, di mano di GALILEO, quanto segue: « Da quanto cause differenti dependono gl'affetti nostri, veggasi come per eccitare gl'animi al valor militare la moltitudine del popolo, le grida, gli strepiti, i moti di cavalli e di armi, i romori di trombe e tamburi negl'aperti campi e luminosi, il vino, sono accomodatissimi; ma l'oscurità [tra *ma* e *l'oscurità* si legge, cancellato, *per eccitar la mente alla speculazione*] delle tenebre, la solitudine, il silenzio », restando così in tronco (cfr. lin. 167-174). Poco più giù, sul medesimo foglio si legge pure, sempre di pugno di GALILEO: « Attribuite dunque al grande e luminoso ♃ le dignità conseguite con attioni molto cospicue, et fatele cosa dignità parimente grandi et insigni: et i [*sic*] suoi satelliti lasciate il promuovere a deboli et bassi gradi di dignità quelli che con ritirati studii », e anche qui resta in tronco (cfr. lin. 153-157).

fonda e tenebrosa notte, dal muto silenzio di deserta solitudine soppresso l' ardire, et promosso il timore e la paura. Ma se attenderemo quali cose rischiarino, e quali perturbino, la facultà discursiva et speculativa dell' intelletto nostro, troveremo come le tenebre, la quiete, il digiuno, il silenzio et la solitudine mirabilmente la eccitano; dove che i tumultuosi movimenti, gli strepiti, et i fumi del vino l' ottenebrano e totalmente impediscono. Se dunque, tra le cause inferiori, 180 diametralmente contrarie sono quelle che l' audacia del cuore et la speculazione dell' intelletto promuovono, è ben anco ragionevole che differentissime siano le cagioni superiori (se pure operano in noi), da le quali l' ardire o la speculativa facultà dependono; et se le stelle operano et influiscono principalmente col lume, potrassi per avventura con qualche probabile coniettura dedur l' ardire et la bravura dell' animo da molto grandi et veementi stelle, et l' acutezza et perspicacità dell' ingegno da lumi sottilissimi et quasi invisibili.

Lascinsi dunque a i corpi celesti più vasti le operazioni più grandi nelle cose inferiori, come le mutazioni delle stagioni, le commozioni 190 de i mari e de i venti, le perturbazioni dell' aria, et (se hanno operazione sopra di noi) le costituzioni e disposizioni del corpo, le generali qualità e complessioni, et simili altri influssi; chè non mancheranno in terra mille e mill' altri particolari effetti da referirsi a più sottili et spirituali influenze da quelli che vorranno in simili curiosità occuparsi. Et se pure qualche impaziente volesse stringermi a dire qualche particolare influsso che io creda da questi, nuovamente da me scoperti, Pianeti dependere; io gli risponderei, che tutti gl' influssi li quali egli sin qui ha stimati essere stati di Giove solo, sono derivati non più da Giove che da i suoi satelliti, et che l' havere 200 egli creduto che Giove operasse solo, et il non haver saputo che havesse 4 compagni, niuna autorità ha posseduto nel fare che Giove

183. Prima aveva scritto *speculatione*, poi corresse *speculativa facultà*. — 185. *coniettura* è stato sostituito ad *apparenza*, che si legge cancellato. — 186. *dell'animo* è stato corretto in luogo di *del cuore*, che prima aveva scritto. — *grandi* è stato sostituito a *lucide*, che è cancellato. — Tra *stelle* ed *et* si legge, cancellato, *ma*. — 187. Prima aveva scritto *lumi più sottili e minori*, poi corresse *lumi sottilissimi*. — 188. Tra *più* e *vasti* si legge, cancellato, *grandi*. — 192. *influssi* è stato sostituito a *effetti*, che si legge cancellato. — 198. Prima aveva scritto *gl' influssi stimati da lui sin qui essere*, poi corresse come stampiamo. — 197-199. Prima aveva scritto *io gli risponderei, tutti ... Giove solo, essere non meno di Giove che de i suoi satelliti;* poi corresse *essere non meno* in *essere stati non più*, e da ultimo corresse conforme stampiamo; se non che dimenticò di correggere *de i suoi satelliti* in *da i*, come abbiamo dovuto emendare. — 199-201. Prima aveva scritto *satelliti, nè havere autorità niuna la sua credenza che Giove ... compagni, nel fare;* poi finì col correggere conforme stampiamo; se non che prima di risolversi per la lezione *l'havere egli creduto*, scrisse pure *il creder lui*, che poi cancellò. —

cessasse di havergli appresso et di cooperare con loro. Distinguere più particolarmente i loro effetti non saprei io, se prima qualcuno non gli rimovesse i suoi satelliti dal fianco, et per qualche tempo lo facesse operar solo. E chi vorrà sapere se l'ira, l'amore, l'odio, et altre tali passioni, siano affezioni residenti nel cuore, o pure nel cervello, se prima non prova a viver qualche tempo senza cervello o senza quore?

Io non voglio in questo proposito tacere a V. S. quello che li giorni passati risposi a uno di quei genethliaci, che credono che Dio, nel creare il cielo e le stelle, non pensasse a niuna cosa di più che quelle alle quali pensano loro, per liberarmi da una tediosa instanza che ei mi faceva acciò che io gli dicessi gl'effetti di tali Pianeti Medicei, protestandosi che altramente gl'haveria rifiutati come oziosi, e perpetuamente negati come superflui (credo che questi tali, conforme alla dottrina del Sizii, stimino che gl'astronomi habbino conosciuto, essere nel mondo li altri 7 pianeti, non per haver veduti i lor corpi in cielo, ma solo i loro effetti in terra: in quella guisa appunto che non per mezo della vista, ma da gl'effetti stravaganti, si scuoprono alcune case essere occupate da maligni spiriti). Io gli risposi, che ritornasse a considerare quei cento o mille giudizii li quali haveva a i suoi giorni notati, et in particolare che esaminassi bene gl'eventi che da Giove haveva predetti; et se trovava che tutti precisamente fossero succeduti conforme alle sue predizioni, che seguitasse allegramente a pronosticare secondo le sue vecchie et usitate regole, chè io lo assicuravo che i Pianeti nuovi non haverebbero alterate punto le cose passate, et che egli per l'avvenire non saria men fortunato indovino di quello che stato era per il passato; ma se, all'incontro, vedesse, gl'eventi dependenti da Giove in alcune piccole cosette non havere risposto a i dogmi et aforismi prognosticali, procurasse di trovar nuovi calcoli per investigar le costituzioni de i quattro Gioviali circolatori in ogni passato momento, chè forse dalle diversità di esse habitudini potria, con accurate osservazioni et multiplicati riscontri, trovare le alterazioni et varietà di influssi da quelle dependenti: et gli soggiunsi, che non in tutti i secoli passati si erano

212. *pensano loro* è stato sostituito a *pensa lui*, che prima aveva scritto. — *tediosa* è stato corretto in luogo di *gravissima*, che si legge cancellato. — 214. *protestandosi che* è stato sostituito a *perchè*, che è cancellato. — 217. In luogo di *nel mondo* prima aveva scritto *in cielo*, che poi cancellò. — 221. *mali* — 230-231. Tra *prognosticali* e *procurasse* si legge, cancellato, *che*. —

con poca fatica imparate le scienze a spese di altri sopra le carte scritte, ma che i primi inventori trovarono et aqquistarono le cognizioni più eccellenti delle cose naturali e divine con gli studii e contemplazioni fatte sopra questo grandissimo libro, che essa natura 240 continuamente tiene aperto innanzi a quelli che hanno occhi nella fronte e nel cervello; et che più honorata e lodevole impresa era il procurar con le sue proprie vigilie, studii e sudori, di ritrovare qualche cosa admiranda e nuova tra le infinite che ancora nel profondissimo abbisso della filosofia restano ascose, che, menando vita oziosa et inerte, affaticarsi solo in procurar di oscurar le laboriose invenzioni del prossimo, per escusar la propria codardia et inettezza alle speculazioni, esclamando che al già trovato non si possa aggiugner più altro di nuovo. Ma ciò sia detto come per digressione, et non come punto che direttamente appartenga alle risposte de i dubbi scritti: 250 et perdonimi V. S. R.ma questa scorsa di penna.

Et ritornando al proposito della inefficacia attribuita a i Pianeti Medicei mediante la picciolezza loro, io soggiugnerò quell' istesso che pure con un altro astrologo qui in Roma mi occorse li giorni passati. Il quale havendo detto che loro nell' arte non tenevano un conto al mondo delle stelle dalla terza grandezza in giù, fu da me, dopo un lungo circuito di parole, interrogato, come loro facevano gran capitale delle stelle nebulose: et egli mi rispose, quelle essere di efficacia grandissima nello ottenebrare la vista, et anco offuscare l' intelletto, di coloro che nelle lor nascite le havessero haute pravamente costi- 260 tuite. Allora io gli replicai: Come dunque direte voi più, che le stelle minori della terza magnitudine non operino, sendosi ultimamente da me scoperto che le nebulose non sono, come si credeva per l' addietro, una sola stella ingombrata da parte di cielo alquanto più densa, et per ciò atta a rifrangere e dilatare il suo lume, ma sono una congerie di minutissime stelle, minori non solo di quelle del terzo honore, ma di quelle della sesta et anco decima grandezza? Taqque; et contro al costume di quelli che disputano, non per scoprire il vero, ma per restare nelle contese superiori, si quietò, et mostrò di restare satisfatto.

248. *tra le* è stato corretto in luogo di *delle*, che prima aveva scritto. — 254. *havendo detto* è stato corretto in luogo di *dopo haver detto*, che prima aveva scritto. — 262-263. Prima aveva scritto *non, come si credeva per l' addietro, sono una sola stella*, e poi corresse conforme stampiamo. —

Hora io soggiungo, di più, che se è vero quello che essi astro- 270
logi et molti filosofi affermano, che le stelle operino *lumine et motu*;
et più se è vero che i lumi più grandi più efficacemente influischino;
doverà anco la velocità del moto et le celeri et frequenti mutazioni
vantaggiarsi molto sopra la pigrizia e tardità delle stelle che lenta-
mente caminano: et se questo è, le operazioni de i 4 nuovi Pianeti
doveranno essere veementissime, sendo loro dotati di periodi così ve-
loci, che il più tardo di essi finisce la sua revoluzione intorno a ♃
in poco più di 16 giorni, et il più veloce in meno di giorni 2. Quello
dunque che mancasse in loro per la tenuità del lume, può benissimo
esser compensato dalla velocità del moto; et se tutti 4 insieme sono, 280
v. g., la metà di Saturno, ei sono bene, all'incontro, mille e mille
volte più veloci di lui. Quanto poi ei possino coadiuvare et alterare
le operazioni dell'istesso Giove (se pure noi lo vogliamo porre per
primario tra loro cinque), potrà dalle osservazioni future particolar-
mente esser raccolto, et al presente in generale stimato da chi può
conietturare quello che importi l'haver quattro stelle, hora con-
giunte, hora divise, hora tutte orientali, hora tutte verso occidente,
hora parte a destra e parte a sinistra, hora tutte o parte dirette,
hora all'incontro retrograde, hora ripiene di luce et hora ottene-
brate et eclissate; le quali tutte diversità si vanno di giorno in giorno 290
alternando.

Ma quando pure alcuno volesse ristringersi a negare gl'influssi
dove non arrivi il lume de i corpi celesti influenti, et pertanto a
dire, il moto senza il lume essere inefficace ad operare, io, prima, gli
domanderei che lume hanno quei luoghi del cielo, dove non è pure
stella alcuna, non che suo lume; come è l'ascendente, il mezzo cielo,
la parte della fortuna, et poi tutti quegl'altri luoghi che loro per
direzzioni muovono, et che, senza havervi stella veruna, sono di tutti
gl'effetti che seguono, per lor sentenza, operatori. Di più, doveriano
le stelle sotto il nostro orizzonte mancare di effetti, non pervenendo 300
il lor lume al nostro emisfero; o se pure sono potenti, con la lor forza,
di penetrare il terrestre globo, non doverebbono le tante e così grandi

274. *vantaggiarsi* è stato sostituito a *alterare*, che si legge cancellato. — 282. *coadiuvare* — 292. Da *Ma quando* a *restano di operare* (lin. 330) è aggiunto sopra di un foglio a parte. Dopo *di giorno in giorno alternando* continuava dapprima: *Ma a quello che soggiungono ecc.* (lin. 331); quando GALILEO inserì l'aggiunta, corresse *Ma* in *Ultimamente*. — 293-294. Prima aveva scritto *et pertanto il moto senza il lume fusse inefficace*, poi corresse conforme stampiamo. —

fisse australi, ascose sotto il nostro orizonte, restar neglette. In oltre, chi vorrà dire il lume de i Pianeti Medicei non arrivare in terra? Vorremo ancora far gl'occhi nostri misura dell'espansione di tutti i lumi, sì che dove non si fanno sensibili a noi le specie de gl'oggetti luminosi, là si deva affermare che non arrivi la luce di quelli? Forse tali stelle veggono le aquile o i lupi cervieri, che alla debile vista nostra rimangono occulte. Ma concedasi in grazia più che non sanno
310 domandare gl'avversarii, nè sia cosa alcuna al mondo fuori che quanto è veduto o inteso da noi: non per ciò manca di arrivare in terra il lume delle nominate stelle. Imperò che, non sendo le spezie visibili altro che luce figurata, o al meno non si diffondendo senza luce, là dove arrivano esse specie, arriva il lume ancora: hora, se le specie de i 4 Pianeti Medicei, nel diffondersi, svanissero et si perdessero avanti che arrivassero in terra, non basteriano quanti cristalli ha Murano a renderle visibili, perchè quello che non è nulla, non si può multiplicare, et la dilatazione et augumento suppongono l'esistenza di quello che si ha da dilatare et augumentare: per tanto, vedendosi
320 col telescopio le spezie de i 4 Pianeti Medicei molto grandi et luminose, non si può negare che il lume loro assai vivamente sino in terra si diffonda. Soggiungo finalmente, che quando per effettuare gl'influssi bisognasse una molto apparente et sensata illuminazione, gl'effetti di Mercurio veramente resteriano o nulli o debilissimi, poi che la luce sua il più del tempo et quasi sempre resta incospicua; e Marte vicino al sole, dove a pena è una delle 60 parti, in grandezza visuale, di quello che apparisce nella opposizione, sì che in mole cede anco all'apparente grandezza delle stelle del quarto ordine, pochissimo o niente doverebbe influire. Concludasi dunque, che
330 se le altre stelle influiscono, le Medicee ancora non restano di operare.

Ultimamente, a quello che soggiungono quei Signori, dicendo che di tali stelle, per loro credere, non ne manchino in cielo, non posso negare nè affermare cosa alcuna, ma solamente dire che per la parte mia non ne ho sapute scoprire et osservare altre che queste quattro intorno a Giove, et le due immobilmente congiunte a Saturno; et prego che se altri ne ha scoperte altre, non gli dispiaccia farmene

303. *In oltre* è stato corretto in luogo di *Di più*, che prima aveva scritto. — 306. Tra *specie* e *de gl'* si legge, cancellato, *visive*. — 313. *al meno* è stato sostituito a *pure*, che si legge cancellato. — 314. Tra *specie* e *arriva* si legge, cancellato, *molto più*. — 314-315. *le specie di i 4* — 317. *Murano* è stato sostituito a *il mondo*, che leggesi cancellato. — 322. *effetture* — 327. Tra *opposizione* e *sì che* si legge, cancellato, *pochissimo*. —

parte, chè gliene terrò obligo particolarissimo. Io non credo già, che quei Signori intendino di altre stelle che delle mobili et vaganti, quali sono i Pianeti Medicei, perchè il parlare delle fisse innumerabili saria fuori del caso; et io già ho scritto, immensa esser la moltitudine delle 340 fisse invisibili al semplice occhio naturale: ma queste, come che non ci inducono a por nuovi orbi et a variare il sistema dell' universo et a conoscere necessariamente che non un solo è il centro al quale hanno rispetto tutte le revoluzioni delle stelle, possono con meno scrupoloso esame esser trapassate. Et se, com' io pure stimo, delle erranti intendono questi Signori quando dicono credere che di tali non ne manchino, onde è che nell' istesso tempo si rendono così difficili a concedere queste quattro?

Gl' argomenti poi per confirmare le loro già prodotte et da me esaminate ragioni, tolti in grandissimo numero sin dalla creazione 350 di Adamo, non sendo specificati, ma supposti come benissimo intesi da V. S. R.ma, et per tanto in certo modo indirizzati a lei, da lei lascierò che siano esaminati, et ponderato qual momento habbino in farle credere di non haver veduto quello che più di una volta ha visto.

Ho, per obedire al cenno di V. S. R.ma, scritto sin qui: essa, se stima questo poco discorso potente a satisfare alle dubitazioni et instanze di quei Signori, glielo invii, et con lui una spontanea esibizione della devozione e servitù mia; altramente lo doni al fuoco, nè resti di scusare appresso i medesimi Signori l' impotenza mia et di fargli l' istesso dono. Et con ogni reverenza gli bacio le mani. 360

Di casa, li 21 di Maggio 1611.

Di V. S. molto I. et Rev.ma

Ser.re Oblig.mo

Galileo Galilei.

533.

PAOLO GUALDO a GALILEO in Firenze.

Padova, 27 maggio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 198. — Autografa.

Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Heri ricevei la lettera di V. S. delli 21 da Roma, dalla quale mi pare che V. S. non si sappia sviluppare; onde io concludo che la conversatione de' preti non è

345. *stimo* è stato sostituito a *credo*, che leggesi cancellata. — 356. *potente* —

tanto contentibile come in questi nostri paesi si crede. Ho referto al S.r Canonico [1] quanto ella mi scrive; in somma ogni lor speranza è collocata nel S.r Galilei.

Dal S.r Velseri hebbi heri lettere delli 20 del presente [2]. Mi scrive:

« Mi fu tanto più cara la communicatione di quel capitolo della lettera del S.r Galilei, che V. S. mi partecipa, quanto che già molti giorni manco a non haver sue; e pure mi vado sempre più affetionando a' suoi dogmi, vedendo che a poco a poco si rendono le prime teste della professione. Quanto a Venere, la ingiotisco facilissimamente; ma circa il moto della terra vorrei esser dispensato ancora un pezzo, essendo in effetto punto che merita esser considerato maturamente: e malamente posso captivare l' intelletto fin a là. Aspetteremo quello dirà il S.r Cremonino, benchè, essendo il suo thema del cielo [3], non so se calerà a liberarci da questa vertigine. De gli honori fatti al S.r Galilei in Roma tengo diversi scontri; et in particolare m' avisa un amico [4], stato presente ad un banchetto fattoli dal Duca di Acquasparta [5] in compagnia di diversi theologi, filosofi, mathematici et altri, in un suo luoco assai sopra a S. Pancratio, che doppo che 'l S.r Galilei mostrò loro quei compagni di Giove, con parecchie altre maraviglie celesti, fece vedere co 'l suo stromento la loggia della beneditione di S. Giovanni Laterano, con le lettere dell' inscrittione di Sisto V, espressissimamente; e pure scrive questo tale che vi era intervallo di 3 miglia. »

Questo è quanto scrive il S.r Velsero pertinente a V. S.; onde si vede che le sue attioni sono osservate per minuto, e si vanno publicando *per universum orbem*.

Qui s' è detto che uno in Venetia habbia perfettionata assai questa sorte d' occhiali; ma io non so se sia vero, nè chi sia l' artefice.

In questo Studio non vi è novità alcuna, nè cosa degna di lei. L'Ill.mo Moresini Andrea è andato a Venetia: habbiamo qui il S.r Donato Moresini, che pur ha gusto di saper di V. S. Non mancherò di complire a suo nome. Se è qui cosa in che possa servirla, mi commandi. Che N. S. la feliciti; e le bacio le mani.

Di Pad.a, alli 27 Maggio 1611.

Di V. S. Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo
Paolo Gualdo.

Fuori: All' Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Fiorenza [6].

Lett. 533. 24. *quanto scrive il S.r scrive il S.r Velsero pertinente* —

[1] Giovanni Belloni. Cfr. n.° 488.

[2] Questa lettera non è nel carteggio del Welser col Gualdo, che è in parte raccolto nel Cod. LXVIII della Cl. X It. della Biblioteca Marciana in Venezia.

[3] Cfr n.° 526, lin. 19-20.

[4] Giovanni Faber.

[5] Nel 1611 portava il titolo di Duca d'Acquasparta Federico Cesi, padre di Federico fondatore dell'Accademia dei Lincei.

[6] Galileo però era ancora a Roma, dove si trattenne fino al 4 giugno.

534.

LODOVICO DELLE COLOMBE a CRISTOFORO CLAVIO [in Roma].

Firenze, 27 maggio 1611.

Non conoscendo alcuna fonte manoscritta di questa lettera, la riproduciamo dalla prima Edizione Fiorentina delle *Opere* di Galileo, T. II, pag. [illegible], dove fu per la prima volta stampata. È molto probabile ch'essa sia stata mutilata da quegli editori: cfr. n.° 555, lin. 360, e la nota ivi.

Molto Rev. Sig. mio,

Ho veduto la risposta che le Paternità vostre danno all'Illustrissimo Cardinale Belarmino[1]; e mi piace ch'ella in particolare non approvi che la luna sia di superficie ineguale e montuosa, come crede e vorrebbe persuadere il Sig. Galileo. Quelle montuosità che appaiono nella luna, possono essere vere, perchè mostrano, dall'ombre e lumi e dalle mutazioni di quelle, che siano reali e abbiano le dimensioni corporee, e non siano solo superficiali, come se dipinte fossero. Ma il punto consiste più della differenza tra me ed il Sig. Galileo, ch'egli tiene ch'elle siano nella superficie, a guisa della terra ch'è circondata dall'aria; ed io tengo ch'elle siano per entro quel corpo, e non nella superficie, perchè sono parti più dense, e il restante del corpo sia ripieno di parti più rare, sicchè sia tutto un corpo, con una sola superficie liscia e in niuna parte diseguale o dentata; ma perchè il senso viene in tanta distanza ingannato, non si vedendo quelle parti rare, perchè il sole non vi reflette con i suoi raggi, di qui è che quel corpo pare ineguale, e non polito e sferico, perchè non si termina la vista in quelle parti; siccome farebbe una gran palla di cristallo, dentro la quale fossero molte varietà di figure fatte di smalto bianco, ed esposta in alto lontana dai nostri occhi, che non parrerebbe tonda, non si vedendo le parti pure di quel cristallo, siccome non si vede la pioggia guardando verso il cielo. Dubito ancora che Saturno non possa essere ovato, ma che appaia tale perchè quelle stelle a lui congiunte siano veramente staccate, ma non si possa di qua giù vedere, ovvero per cagione di parti più rare che siano in quel corpo, o per causa del moto, o ch'altro si sia. Mi muovo a dir questo, perchè nei corpi celesti, dove non è la mistione, non v'è ragione d'inegualità di figura, massimamente ch'essendo la figura sferica la più perfetta, è conveniente che l'abbiano i corpi e globi celesti; e tanto più, quanto sono più supremi. Desidero ch'ella mi degni di qualche risposta, acciocchè io insiememente impari e sii onorato da lei; e mi comandi, che la servirò di cuore. E le bacio le mani.

Di Firenze, alli 27 di Maggio 1611.

Di V. P. molto R.

Servit. Affezionatiss.
Lodovico delle Colombe.

Lett. 534. 5. *mostrano dall'ombre* —

[1] Cfr. n.° 520.

535.

FRANCESCO MARIA DEL MONTE a COSIMO II, Granduca di Toscana, [in Firenze].
Roma, 31 maggio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 89. — Copia di mano sincrona.

Ser.mo Sig.r P.ron mio Col.mo

Il Galileo, ne' giorni che è stato in Roma, ha dato di sè molta sodisfatione, e credo che anche esso l'habbia ricevuta, poi che ha hauto occasione di mostrare sì bene le sue inventioni, che sono state stimate da tutti li valent'huomini e periti di questa città non solo verissime e realissime, ma ancora maravigliosissime; e se noi fussimo hora in quella Republica Romana antica, credo certo che gli sarebbe stata eretta una statua in Campidoglio, per honorare l'eccellenza del suo valore. Mi è parso debito mio accompagniare il suo ritorno con questa lettera e far testimonianza a V. A. S. di quanto di sopra, assicurandomi che ella sia per sentirne gusto, per la benignia voluntà che tiene verso i suoi 10 sudditi e valent'huomini, come è il Galilei. E per fine bacio humilmente le mani a V. A. S.

Di Roma, a' 31 di Maggio 1611.

Di V. A. S. Obl.mo Ser.re vero

Gran Duca etc. Il Car.le dal Monte.

Fuori: Al Ser.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo
Il Gran Duca di Toscana.

536*.

GUIDO BETTOLI a CRISTOFORO GRIENBERGER in Roma.
Perugia, 4 giugno 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIV, car. 28. — Copia di mano di GALILEO. Di suo pugno si legge sul margine superiore, a sinistra: « Copia ».

Al molto R.do P.re et mio Pad.ne Osser.mo
Il P.re Christoforo Griemberger.
Roma.

Molto R.do P.re,

Non so se per la distanza del tempo di quando fui in Roma con la buona memoria dell' Ecc.mo S. Marchese della Corgna, mio Signore, sin qui si sia dimenticata di me; et se fusse in oblio, si ricordi di quel suo devotissimo servitore che gli prestò l'opere dell'Ecc.mo Ticon Brae, il quale io sono. Et sì come la trovai allora gentilissima et cortesissima, spero non meno hora di trovarla (mercè la virtù sua); et perciò fatto ardito, ho 10 preso la penna e scritto questi quattro versi, et incluseli dentro la presente lettera, la

Lett. 536. 2. *Griembergee* — 8. *Bae* —

quale è capitata qua, desiderando sapere se ella sia vera et anco qualche cosa intorno alli mirabili effetti dell'occhiale, o instromento che dir vogliamo, del S. Galileo Galilei, et sapendo per prova quanto ella sia eccellentissima nelle scienze matematiche et in ritrovarsi in compagnia dell'Ecc.mo Padre Clavio, lucidissimo specchio di queste scienze, e d'altri Padri eccellenti di cotesto virtuosissimo Collegio, che a quest'hora n'havranno fatte mille prove, et con vive dimostrazioni haveranno visto se quello che si vede in cielo sia cosa reale o apparente, o refrazzioni o veri corpi celesti. Tal lettera inclusa [1] è stata stimata finta, poi che il Sig. Galileo ha scritto una lettera, o discorso [2], che è capitata qua, nella quale dice che i virtuosi o Università dello Studio di Perugia gl'habbino scritto contro alcune cose: la qual cosa non è vero; et se alcuno si fusse allacciato tal nome, per haverne poco lui, ha fatto male, poi che nè l'Università o Academia nessuna di Perugia non solo non ha scritto tal cosa, nè tampoco pensata. Però prego Vostra P.tà molto R.da, oltre al favorirmi di risposta, ma anco di disingannare il S. Galileo di haver tale opinione dello Studio di Perugia; che gliene resterò obligatissimo. Et con questa di nuovo ravvivata la mia servitù verso di lei, la prego a farmi degno di suoi comandamenti, baciandogli le mani.

Di Perugia, li 4 di Giugno 1611.

Di V. P. molto R.da

Ser.re Aff.mo
Guido Bettoli.

537 [1].

GUIDO BETTOLI a MARGHERITA SARROCCHI in Roma.

Perugia, 4 giugno 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIV, car. 31. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.ra et P.rona Oss.ma

Li mirabili effetti che di continuo si vedono del cannone, o occhiale che dir volemo, del S.r Galileo Galilei, di continuo dà da dire ad ogn'uno l'openione sua, mi ha fatto esser prosuntuoso di pigliar la penna et far riverenza a V. S., et pregarla a favorirmi dell'openion sua. Essendo ella perfettamente compita d'ogni scienza, ne spero perfetta notitia del vero, poichè di già anc'ella n'havera fatto mille prove et sentito intorno a ciò il giuditio di molti, essendo la casa sua ricorso et academia d'i primi virtuosi di Roma, et con il suo perfetto giuditio et sapere haverne determinato la verità.

Qua son giunte alcune lettere delle quali non so che dirmi, tra le quali ce ne è una del S.r Galileo, nella quale pretende di rispondere a una che gle si è stata scritta dall'Università di questo Studio: la qual cosa non è vero, che quest'Università habbi scritto nè detto cosa alcuna del S.r Galileo; et se alcuno si è voluto, per autenticare i suoi scritti, farlo con nome de' virtuosi di Perugia, ha fatto male, chè questi Signori di questo Studio

27. Prima aveva scritto *li 4 di Luglio*, poi cancellò *Luglio* e sostituì *Giugno*. — 28. *Di V. S. P.* — Lett. 537. 10. *a una che* —

[1] Questa lettera non è nei Mss. Galileiani. [2] Cfr. n.° 532.

et Accademie di Perugia sin qui non solo non hanno scritto, nè men pensato di scriver lettere contro il S.r Galileo; che quando il soglion fare, in altra maniera scrivono.

Con questa digressione ho voluto disgannare V. S., se alle purgate orecchie di lei o d'altri virtuosissimi fusse capitata tal lettera o openione, che il S.r Galileo pretende di rispondere; della quale qua da questi Signori non se ne sa se non quanto dal S.r Galileo ne vien tocco: cosa che veramente ha dato non poco disturbo, nè so come se la passe-
20 ranno. So quanto ella sia magnanima et virtuosissima, et defendetrice de' virtuosi, et per questo non mi stenderò più in longo; solo starò spettando risposta, et che mi facci degno di suoi comandamenti. Perchè bacio le mani con una mia al S.r Luca Valerio, non farò di lui altra memoria, essendo all'uno et l'altro devotissimo servitore. Et di nuovo facendogli riverenza, gli bacio le mani.

Di Perugia, li 4 di Giugno 1611.

Di V. S. molto Ill.re

Se.re De.mo
Guido Bettoli.

Fuori: Alla molto Ill.re Sig.ra et P.rona mia Oss.ma
La S.ra Margherita Sarrocchi.
30 Roma.

538*.

PIERO GUICCIARDINI a BELISARIO VINTA in Firenze.

Roma, 4 giugno 1611.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3326. — Autografa la sottoscrizione.

.... Questa mattina si è partito di qua il Galileo, che se ne viene a cotesta volta, il quale io ho hospitato in mia casa e procurato d'honorare et accarezzare, come persona dependente e grata al Ser.mo Padrone; et il S.or Gio. Batista Strozzi se n'è venuto in sua compagnia....

539.

GIANGIORGIO BRENGGER a GALILEO [in Padova].

Augusta, 18 giugno [1611].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 1, car. 46-49. — Autografa.

S. P.

Doctissimae tuae literae [1], Clarissime et Excellentissime Galilee, maiorem in modum me delectarunt, quibus nonnulla, quae Nuncius tuus Sydereus de facie lunae minus clare protulit, dilucidius mihi explicare dignatus es; pro quo humanitatis et benevolentiae officio magnas tibi habeo gratias. Tardius quidem

[1] Cfr. n.° 425.

respondeo, quia interim aliis studiis et occupationibus detentus, nec non itineribus quibusdam impeditus, ad mathemata animum attendere mihi non licuit; a quibus, et praesertim ab hac materia inter nos agitata, facilius abstrahi me passus sum, cum ipse intelligerem, recte et vere a te scriptum esse, hanc disputationem de montium altitudine non magni esse momenti. Etsi autem lubens fatear, parum utilitatis inde ad nos redundare, non possum tamen quin de eadem denuo ad te scribam, saltem ut humanissimis tuis literis respondeam, ac negligentiae et ingratitudinis notam devitem.

Ostendi nuper, ex duplici a Nuncio tuo proposita hypothesi, quarum una tangentem DC facit $\frac{1}{20}$ diametri CB, altera arcui AC dat spatium horarum trium, diversas erui montis AD altitudines, quarum una est $4 \frac{987}{1000}$, altera $0 \frac{354}{1000}$ miliar. Italic.; has vero simul stare non posse monui, utpote quae 4 integris miliaribus inter se discrepant. At tu in literis negas, ullam hic subesse discrepantiam; ais enim, in luna, non secus ac in nostra tellure, dispares reperiri montium altitudines, ideoque absonum non esse, si uno monte comperto 4 miliarium, alius vix $\frac{1}{2}$ miliarii deprehendatur: quo responso innuere videris, alteram illam hypothesim, quae arcum AC posuit 3 horarum, non de maximis, sed de humilioribus duntaxat, montibus, esse accipiendam. Atqui ego ex verbis Nuncii tui nil tale colligere potui, qui, tanquam de re magna et admiranda sermonem habens, sic scripsit: *Sed, quod maiorem infert admirationem, permultae apparent lucidae cuspides intra tenebrosam lunae partem, omnino ab illuminata plaga divisae et avulsae, ab eaque non per exiguam intercapedinem dissitae: quae paulatim, aliqua interiecta mora, magnitudine et lumine augentur; post vero secundam horam aut tertiam, reliquae parti lucidae et ampliori iam factae iunguntur etc.*[1] Quis est qui haec verba Nuncii non de maximo temporis spatio, tunc quidem comperto, prolata credat, cum id tanta admiratione dignum praedicet? Si enim aliud, tribus horis maius, perspectum et cognitum habuisset, id certe, velut quod maiorem admirationem induceret, silentio non praeteriisset. Vides igitur, non immerito aut absque ratione hanc quoque hypothesin a me de maximis lunae montibus fuisse acceptam. At quia tu iam doces, reperiri montes ibi, qui post sextam vel etiam octavam horam demum lucis termino iungantur, lubens cedo, nec amplius moror: id tamen moneo, ne sic quidem huic negocio omnino satisfactum esse, etiamsi arcum AC sumamus 8 horarum. Nam angulus CED fit 4°. 4'. 4", qui secantem DE offert $1002 \frac{1}{2}$, unde mons AD resultat miliar. $2 \frac{1}{2}$ duntaxat; quae mensura adhuc multum deficit a $4 \frac{987}{1000}$. Optarim, nisi

[1] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 64, lin. 5-10.

molestum tibi esset, ut tangentem saepe dictam denuo observationi subiiceres, eiusque mensuram absolute in scrupulis primis et secundis (pro ratione anguli quem nobis, e terra illam intuentibus, exhibet), potius quam in proportione ad diametrum lunae, proponeres.

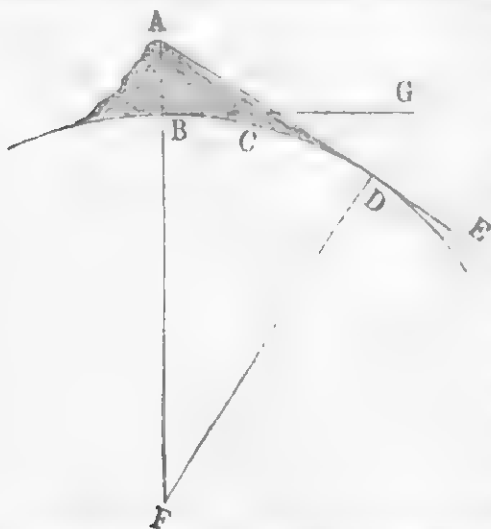
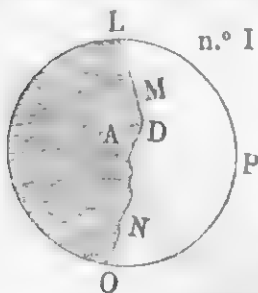
Accusas me deinde, doctissime Gallilee, at immerito, quasi universaliter affirmarim, punctum veri contactus semper cadere inter verticem illustratum et terminum lucis flexuosum. Sed falleris: non enim me latet, id tres admittere positionis differentias. Potest etenim cadere, vel in ipsam lineam confinii apparentem, quod rarius fit; vel extra illam, quod frequentius: idque dupliciter, tum citra, tum ultra. Verum in meo discursu non opus erat ut de omnibus verba facerem, sed sufficiebat eius solum meminisse, quae mihi visa erat tibi in observando imposuisse: frustra igitur laboras, demonstrando id quod nunquam negavi. Quin immo, si recte attendas schema tuae demonstrationis, animadvertes id tuo instituto non satisfacere: dum enim radium solis ex FE transfers in IE, punctum contactus C fixum manere nequit, sed necessario et illud loco movendum est. De quo tamen non libet plura adiicere.

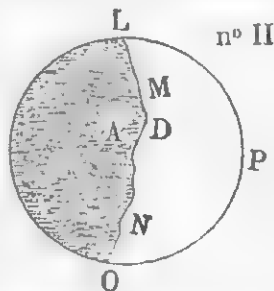
Accedo nunc ad id quod maxime inter nos controversum est: cum duae sint viae quae montium lunarium geodaesiae inserviunt, quarum altera tangentem DC (in figura supra posita), altera arcum AC considerat, utra earum sit certior et ad usum accommodatior. Ego in meo discursu posteriorem priori praetuli, cuius pronunciati hanc accipe rationem. Cum viderem, arcui AC tribui tempus horarum 3, tangentem autem DC $\frac{1}{20}$ diametri lunae positam consistere non posse nisi arcus ille AC sumatur horarum 11 $\frac{1}{4}$, scilicet horis 8 $\frac{1}{4}$ maior quam positus erat, animum inducere non potui ut crederem, te in observatione anticipationis luminis tot horis, nempe 8 $\frac{1}{4}$, aberrasse; immo si quid hic erratum sit, id unam vel alteram horam excedere non posse mihi persuadebam: hinc mensuram arcus AC minus a vero recedere quam tangentis DC, et proinde hic plus quam illic peccatum esse, colligebam. Deinde, cum animadverterem, si quis, e terra mensurus tangentem lunae DC, in observatione anguli DHC unius saltem scrupuli primi errorem committeret, tantum inde vel etiam plus incommodi sequi quam si in observatione arcus AC, scilicet morae connexionis luminis, tribus horae quadrantibus aberraret; at quam sit arduum et difficile, in capiendis astrorum intervallis, vel prima scrupula, nedum secunda (quae tamen hic maxime observanda veniunt) notare et discernere, norunt omnes qui eiusmodi ἐπιχειρήσει aliquando operam dederunt; his rationibus adductus sum, ut illam quam dixi viam alteri praeferrem: ita tamen, ut non iura-

Lett. 539. 66. *posita* —

verim in hanc sententiam, sed firmioribus argumentis in contrarium allatis, vel ipsi experientiae, sponte sim cessurus. Attamen, utut sit, utramque methodum probo, et ambas coniunctim adhibendas censeo, ut altera alteri bene vel male peractae observationis testimonium exhibeat.

Pergis tandem, optime Galilee, et conaris ostendere, meam methodum, qua ex mora coniunctionis luminum montes lunae metior, plane ad hanc geodaesiam esse inutilem. Et primo quidem ostendis, inter montana lunae nullum eius esse usum, eo quod illustratio montis unius ab alio interveniente intercipi et retardari queat: quod quidem non inficior; at memineris velim, tuam methodum in simili casu nihilo feliciorem esse, sed idem incommodum pati. Desine igitur id a me flagitare quod possibile non est, nisi velis iniquus haberi. Ubi vero in plano mons assurgit, mea methodus, ut opinor, tua non est inferior; immo, ni fallor, hoc praestantior, quod non tantum circa quadraturas lunae (ut illa), sed aliis quoque temporibus, usurpari possit.

Obiicis tu mihi luminum copulationem nunc tardiorem, si mons sit praeruptus, ut AB, nunc maturiorem, si sit acclivus, ut AC. At hoc nihil me impedit, neque lateralis ista montis AC illustratio a me perpenditur, sed ut inutilis negligitur. Non enim quaevis luminum connexio nostro instituto congruit (quod te, acutissime Galilee, non latere scio), sed illa duntaxat quae fit termino lucis vero seu rationali per montis verticem et radicem simul transeunte: haec est quam requiro. Itaque sole radium EDA proiiciente ad verticem A, eiusque latus acclivum AC illustrante, terminus lucis verus est DF, qui adhuc procul abest a monte A; ideo haec connexio luminis, ut infructuosa, contemnitur. At quando radius solis fit GB, et terminus lucis verus ABF transit per ipsum montem AB, tunc demum vera accidit luminis copulatio, cuius tempus notandum venit.

Sed fortasse per alias figuras mentem meam rectius explicavero. Esto igitur facies lunae falcata n°. I, in qua mons A parti luminosae lunae copulatur quidem, sed ita, ut cuspis A promineat, et exhibeat speciem promontorii AD: talem figuram efficit casus ille quem tu proponis, haec est illa luminis connexio quam mihi obiicis. At quis est qui in tali apparentia vel primo intuitu non animadvertat, cuspidem A adhuc

extra partem lunae lucidam LMDNOP in umbrosa subsistere, nec dum vero lucis termino naturali aut rationali (vocetur ut libet) subiici? Hanc difficultatem tantam putabas, quam declinare non possim; at vides, me ea non constringi, quin facile me explicare queam. Quod si Nuncius tuus de tali luminum coniunctione locutus est, non miror iam cur meus computus a tuo tantum discrepet, et observationes illae inter se dissentiant. Verum hac reiecta aliam expecto, dum scilicet totum promontorium A a parte luminosa aucta obtegatur et absumatur, ut amplius
130 apparere desinat; quod fit quando terminus lucis verus super ipsum apicem A transit, eumque sibi subiicit, ut in schemate n°. II, ubi promontorium AD est nullum, sed A et D coincidunt. Haec demum est vera copulatio, quae sola spectanda est, et cuius tempus cum primo cuspidis illustratae tempore conferendum est.

Etsi autem non ignorem, verum seu rationalem lucis terminum exacte sensu percipi non posse, tamen quia sub apparenti et sinuosa confinii linea latet, non dubito quin industrius et discretus artifex illius ductum utcunque imaginatione apprehendere,
140 et ita tempus transitus eius super verticem montis, saltem vero propinquum, artificiosa coniectura venari, possit. Verum de hac re, tu, mi Galilee, qui experientia praestas, omnium rectissime iudicare poteris, cuius sententiae lubens acquiescam.

Unum rogo, Vir Praestantissime, ut quae interim in caelo et inter astra notasti, nova et prius non cognita, ea, non secus ac pridem per Nuncium fecisti, nobis communicare et publicare pergas: ne graveris insuper loca caeli duo intueri, in quibus anno 1572 et 1604 novae stellae illuxerunt, num forte earum ullum ibi restet vestigium. Vale.

Augusta, Idib. Iunii. Addictissimus
Excel. Tuae Ioannes Georgius Brenggerus.

150 *Fuori:* Nobili ac Clarissimo Viro
Galileo Galileo, Patricio Florentino, Mathematico Patavino [1] Excellentissimo, Domino suo Honorando.

540*.

BELISARIO VINTA a PIERO GUICCIARDINI in Roma.

Firenze, 13 giugno 1611.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3503. — Autografa la sottoscrizione.

.... È ritornato il Sig.re Galilei, et infinitamente si loda dell'honorevolezza et dell'amorevolezza di V. S. Ill.ma Et quanto a i nuovi Pianeti scoperti, par che da cotesti più eminenti litterati et intelligenti di quella professione venga molto autenticata la sua opinione, et tanto maggiormente illuminata et fortificata....

---

[1] Probabilmente il Brengger non sapeva della partenza di Galileo da Padova.

541.

GIUSEPPE BIANCANI a CRISTOFORO GRIENBERGER in Roma.

Parma, 14 giugno 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 1, car. 68. — Copia di mano di Galileo. Di sua mano si legge, sul margine superiore, a sinistra: « [Co]pia ».

Al molto R.de in Christo P.re
Il P.re Christoforo Grembergero, della Compagnia di Giesù.
Roma.

R.de in Christo P.re,
Pax Christi.

Altrettanto cara mi è stata la lettera di V. R., quanto discara l'occasione di scriverla: quella, cara per venire da persona da me, seben per altro molto amata, in particolare però, per esser già conosciuta, anzi celebre, ne' studii matematici, la somiglianza de' studii me le rendono sopra modo affezionato, et perciò anco desideroso di sue lettere; discara è stata l'occasione, e tanto più quanto più lontana dal genio mio, il quale amo sommamente la sincerità et aborrisco in estremo l'offendere altrui. Ho sentito gran dispiacere che il Galileo si sia offeso, massime che cognosco che egli ha ragione; massime che io ciò previdi e cercai di impedirlo, ma non mi riuscì compitamente; massime che amo et ammiro il Galileo, non solo per la sua rara dottrina et invenzione, ma anco per l'antica amicizia che già contrassi con lui in Padova, dalla cortesia et amorevolezza del quale restai legato: nè credo sia stato alcuno che habbia più publicato, confirmato et difeso le sue invenzioni di me, in publico et in privato, tanto in questa Corte di Parma quanto in quella di Mantova, col far vedere col canocchiale la luna, le Medicee et l'altre, sino anco alli stessi Principi di Mantova; et al Card.l Gonzaga [1] confirmai molto tali invenzioni, per tutto con somma lode del Galilei. Testimonio ne può essere una mia, scritta a lui in confirmazione et congratulazione delle sue invenzioni, se pure le fu ricapitata [2].

Ma dirà la R. V.: *Bene currebatis; quis vos fascinavit, o insensati Galatae?* Sappia dunque che di questo Problema [3] io sono stato più tosto revisore et assistente, che autore. Avvisai l'autore che non dovesse dire contro al Galilei quella parte che l'offendeva, et egli accettò il consiglio; onde nè avanti il Duca di Mantova nè avanti il Cardin.e lo disse, nè vi si sentì altro che lodi et ammirazioni del Galilei, come ponno testificare i Padri della Congregazione che vi erano: il che alleggerisce molto la colpa, poi che non furono dette *in tam praeclaro principum virorum consessu*. È vero che quando lo disse in publico, ove non vi fu Principe alcuno, le scappò detto non so che che mi dispiacque, et l'avvisai, mas-

Lett. 541. 2. *Chistoforo* — 22. *Galetae* — 29. *auusai* —

---

[1] Ferdinando Gonzaga.

[2] Questa lettera non è presentemente nella raccolta dei Mss. Galileiani, quantunque risulti dal carteggio con quanta cura Galileo andava raccogliendo e comunicando agli amici e corrispondenti queste prime adesioni alle sue scoperte celesti.

[3] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 301-307: e vedi anche n.° 545.

30 sime per haver fatto contro al mio volere. Quando se ne faceva copia per Roma, l'avvisai di nuovo che avvertisse di cancellare quell' insulto contro al Galilei: mi disse che lo farebbe, et poi anco che l'haveva fatto; ma non fece quanto conveniva. Io non poteva far altro, perchè egli è Padre, *et aetatem habet*. Li voglio oggi mandar la lettera di V. R.ª, acciò che vegga il frutto della sua propria volontà.

Quanto alla controversia, se bene ella dice il vero, che, poco più o meno che si pigli il diametro lunare, corre la dimostrazione, il punto della difficoltà non vien posto da noi in questo, ma sì bene in altro, ciò è che ponendo monti nella periferia, fa che la periferia lunare passa per le cime de' monti et che il diametro arrivi alla cima di quelli: se suppone che arrivi alla cima di quelli, come potrà provare che lo avanzino, et di quanto? 40 Che poi veramente non vi siano monti in quel giro, lo dimostra l'osservazione, massime quando la luna è sì vicina al plenilunio che pare tonda, perchè allora non si veggono adombrazioni verune, se non poche, nella parte però opposta al sole, le quali poi poco dopo spariscono, et resta il giro della luna tutto lucido senza alcuna ombra o segno di inegualità. Hora io la ringrazio molto della cortese ammonizione, et gliene resto obligato.

Risaluto molto caramente il Padre Clavio, et mi dispiace che egli sia in letto; il simile faccio con gl'altri Matematici. Alle orazioni et SS.ⁱ Sacrificii suoi molto mi raccomando.

Di Parma, alli 14 di Giugno 1611.

Di V. R.

Servo in Christo Aff.ᵐᵒ
Giuseffo Biancano.

542**.

MARCO WELSER a GALILEO [in Firenze].

Augusta, 17 giugno 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 200. — Autografa.

Molto Ill.ᵉ et Ecc.ᵐᵒ S.ᵒʳ mio Oss.ᵐᵒ

Non so quello si faccia il S.ᵒʳ Brengger; questo so, ch'io arrossisco in sua vece d'haver tardato tanto a rispondere: et Dio voglia poi che la risposta sia molto a proposito. Di che però ne lascio il pensiero a lui, essend'io puramente ministro et mezano del ricapito.

Resto avisato assai particolarmente delli honori fatti a V. S. in Roma dalli Ill.ᵐⁱ SS.ⁱ Cardinali, Ambasciatori et altri Principi, quali hanno fatto conoscere che, se bene pare siamo sull' estrema feccia del mondo, ci restano però reliquie d'animo ben nate, che si pregiano di honorare le virtù di grand' huomini. In 10 particolare mi rallegro con lei del trionfo (non trovo parola più a proposito) conferitole nel Collegio Romano, che pure dovrebbe smorzare ogni scintilla d'invidia, se pure ne resta alcuna.

V. S. ci favorisca a farci vedere le sue nove osservationi quanto prima, et mi conservi la sua grazia; ch' io resto con bacciarle la mano et pregarle ogni bene.

Di Aug.ª, a' 17 di Giugno 1611.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma

Affett.mo Servit.e
Marco Volseri.

Fuori: Al molto Ill.e et Ecc.mo S.or mio Oss.mo
Il S.or Galileo Galilei.

543**.

GIO. ANTONIO ROFFENI a [GALILEO in Firenze].
Bologna, 18 giugno 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 201. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re mio Oss.mo

Hieri a punto arrivai di Vinegia, insieme con il S.re Magino, et receveti la di V. S. Ecc.ma; sentete gusto infinito dello ritorno suo, e con sanità; intesi il contenuto circa il negotio dell' Ecc.mo Pappazzone, et se bene mi persuadevo che non occoreva il parlarli, per essere il negotio riduto a basso termine, non dimeno volsi io ritrovarlo, e le narrai il fatto: il che inteso, ordinomi che ringratiasse lei di tanto offitio; et le ne resta con tanto obligo, quanto deve di sì affettuosa volontà. Et in particolare mi disse, che in Bologna lui haveva trattenimento di scudi quattrocento, e ancora qualche cosa meglio, in letura, et il Colleggio[1]; e che l' avantaggiarsi egli solamente li scudi 200, et uscendo fuori 10 di casa, non poteva con questo stipendio mantenersi; oltre che non sarebbe suo decoro l' uscire fuori ad una cattedra, in età d' anni 60, nella quale ha quanto mai può circa la fama, havendo letto in Pavia, et tanti anni l' ordinario di filosofia in questo Studio, con stipendio delli 600 scudi. Ma quanto alli partiti prima proposti a lei, quando paresse all' Altezza Ser.ma condurlo con l' istessi, sarebbe molto pronto; ma in altro modo non lo può fare: e consideralo lei. Quanto alli sogetti che pretendono, ne potrano fare elettione forsi con puoca somma di denari; ma che sii alcuno, e lo dico, che sii per honorare simil cattedra meglio di lui, non lo credo. Sì che il S.re Pappazzone non può pigliare risolutione a così debole partito; ma, come ho già detto, conforme alli primi già scritti a lei, si 20 tirrarebbe il negotio a buon segno. In tanto vedendo lei che non possi riussire conforme a quello che si dessidera, potrà con la prudenza sua destreggiare, scavalcando la pratica di esso et lasciando campo ad altri che possino salire l' impresa: et a lei teneremo obligo infinito di tanti favori, aspetando occasione che

[1] Intendi, i proventi delle lauree nel Collegio di Medicina ed Arti, al quale il PAPAZZONI apparteneva.

in opera de' suoi servig[..] potiamo corrispondere a così affetuosa volontà. In tanto tengami vivo appresso la gratia sua, alla quale m' offro e dono di cuore, baciandole con ogni affetto le mani, come fanno il S.re Pappazzone et il S.re Magini, che la salutano infinitamente.

Di Bologna, il dì 18 Giugno 1611.

30 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Se.re di cuore
Gio. Ant.o Roffeni.

544.

DANIELLO ANTONINI a GALILEO in Firenze.

Bruxelles, 24 giugno 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 2, car. 23. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio Col.mo

Mi fu hieri resa la sua scritta di Roma il dì 28 di Maggio: se m' è stata di gusto somo, non ocor ch' io gliel dica.

Del' haver V. S. ritrovati et distinti li avvilupati periodi de' Pianeti Medicei, non mi meraviglio, chè tali opre meravigliose suole partorir l' ingegno suo; sebene stupisco sopra la grandezza della inventione, tanto più ch' ero anch' io di quelli che ciò istimavano cosa impossibile, non vedendo strada da poter arivar a questo, non essendomi parso che quelli possano per niun modo l' uno dal' altro distinguersi, al meno tutti. Mi rincresce non haver osservato nissuno aspetto di
10 quelli che V. S. m' ha mandato, perchè S. A.[1] se n' è ito un pezzo fa in vila, et s' ha portato seco l' occhiale; ma in ogni modo, senza altra isperienza, molto lo credo.

Non ho veduto ancora l' opra scritta contro V. S.[2]; ho cercato qui in Brusselles, et non l' ho trovata, onde ho mandato in Anversa per haverla, et anco scritto a certi pochi mathematici per haver i loro pareri: ma m' immagino che sarà una Cremoninata. O come camina bene la osservation di Plutarco contro V. S.! Possibile che si ritrovino al mondo huomini così goffi, et quel ch' è peggio, che sian quelli stimati li saputi? Che cosa si potrebbe far al mondo per farli confessar la verità, se il fargliela veder con gl' occhi proprii non basta? D' una parte me ne rido, dal' altra mi vien colera et voglia quasi di dire, come
20 disse quel buon religioso: Se io fussi Meser D. Dio, non soportarei che vivesse tal razza d' huomini irragionevoli. Ma credo che questo Meser D. Dio, che regna, lasci costoro acciò servano per bufoni alla madre natura.

Quanto al' occhiale d' un solo vetro, che V. S. crede che più tosto s' acosti al' iperbole che alla parabola, perchè mi pare che quello che unirà tutti i raggi che sopra quello cadono, l' un l' altro paraleli, in un punto, quel tale sarà l' ot-

---

[1] Cfr. n.° 512, lin. 69.

[2] Intendi, la Διάνοια del Sizzi. Cfr. n.° 552.

timo, et parendomi tale effetto dover esser fatto dal parabolico, perciò mi credeti, quella esser la forma a ciò atta [1]: pure mi rimetto al suo infalibil giuditio. Et quanto al fabricarlo, io m' ero pensato molte vie; ma pure una che più delle altre mi par riuscibile, era il pigliar uno specchio concavo parabolico, de' quali se ne trovano di molto perfetti, et in quello gettar della materia del vetro liquefatta, et spianarlo poi dal' altra parte: et così credo che neanco si guastarebbe lo specchio. V. S., che n' ha comodità apresso quel Ser.^{mo} tanto virtuoso (se li par riuscibile), potrebbe provarlo, et veder un poco che effetto facesse il parabolico. 30

V. S. s' assicuri poi, che non desidero cosa al mondo maggiormente che ocasione di poterla presentialmente servire, et godere della sua conversatione et participar delle sue stupende contemplationi; le quali cose io antepongo ad ogni altra cosa che di gusto mi potesse incontrar al mondo. Ma poi ch' io mi son dedicato al mestier del' armi, voglio provar di aspetar tanto che venga ocasione ch' io possa veder alcun anno di guerra; perchè insoma tra soldati non si guarda a nulla altro, se non alla pratica et al tempo che alcuno è stato in guerra, sebene fano cose grandissime certe bagatelle da ridere: ma Dio guardi dir così fra loro. Come poi io habbia veduta un po' di guerra, non mi terebono catene ch' io non venissi a starmene in Firenze; habbia ocasione di servir quel Ser.^{mo} o no, so bene che non mi sarà mai levato ch' io non serva V. S. molto Ill.^{re}, alla quale di tutto cuore baccio le mani, pregandola farmi degno de' suoi comandamenti. 40

Di Brusselles, il dì 24 Giugno 1611.

Di V. S. molto Ill.^{re}

Aff.^{mo} Ser.^{re}
Daniello Antonino.

Fuori: Al molto Ill.^{re} Sig.^{r} mio Col.^{mo}
Il Sig.^{r} Galileo Galilei. 50
Firenze.

545.

CRISTOFORO GRIENBERGER a GALILEO [in Firenze].

Roma, 24 giugno 1611.

Non conoscendo alcuna fonte manoscritta di questa lettera, la riproduciamo dalla prima stampa, che è nel vol. II (pag. 104) dell'edizione Bolognese delle *Opere* di GALILEO.

Galilaeo Galilaeo
Amicissimo S.

Post discessum Dominationis tuae, scripsi Parmam ad eum [2] quem putabam authorem fuisse problématis De lunarium montium altitudine [3]: ab eo accepi

Lett. 545. 4. *altitudinem* —

[1] Cfr. n.° 512.

[2] Cfr. *Serie ottava di Scampoli Galileiani* raccolti da ANTONIO FAVARO (*Atti e memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova*. Nuova Serie. Vol. IX.). Padova, tip. G. B. Randi, 1893, pag. 22-26.

[3] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 301-307.

responsum hac septimana, quod Domin. tuae una cum hisce meis transmitto [1], ut et Patri illi et D. tuae, atque adeo utrique mihique, ipse satisfaciam. Mitto etiam alteram epistolam Perusianam [2], in qua non solum auctor epistolae, sed Perusium ipsum, apud te se se purgare videtur, vel potius se se probare D. tuae. Ego eam accepi quatuor vel quinque diebus post quam scripta fuit, non in Iulio, sed Iunio [3];
10 nec statim ad te misi, quod tunc scribere certas ob occupationes non potuerim. Hodie ad eandem respondebo, saltem ad ea quae ad me spectant: nam reliqua a D. tua expecto.

P. Clavius adhuc ibidem fixus est, ubi postremo salutatus est: incipit tamen quandoque oriri et occidere. Planetas, et si ex parte fatigati, fatigare tamen ocularibus non desistimus. In Mercurio, nisi Mercurium agnoscere non potuimus; scilicet vaferrimus agnosci non vult. Adhibitis acutioribus, atque cum Iove comparatus, visus est per vitra Iovi par sine vitro viso; nec defectum ullum certo discernere potui. Moveri circa solem esseque Venere sublimiorem, vel ex eo adducor ut credam, quod multiplicationem perspicilli, quantam Venus, cum nobis
20 est vicina, libenter admittit, ipse non admittat; quin fixas simulet, et scintillatione imitetur. Et quamvis non putem, alia a D. tua in Mercurio visa esse, quidquid tamen illud est quod Galilaicum perspicillum viditque Florentia, fac saltem ut etiam Roma vidisse Galilaeum sciat.

Non ero hac vice longior: hisce salutasse reversum in patriam, sat est. Ubi per occupationes licuerit atque rescripserit, vellem una remitteret quam cum hisce meis misi. Salutant Dominationem tuam omnes quos toties in Collegio Romano salutavit, et saluto in primis ego, meque D. tuae commendo; et se commendat etiam perspicillum Clavianum, expectatque avide sociari cum Galilaico. Mihi Clavianum sensim consenescere videtur cum Clavio. Vale, D. Galilaee, multosque
30 in annos tibi, nobisque, imprimisque Deo optimo maximo, vive.

Romae, 24 Iunii 1611.

Observantissimus
Christophorus Griembergerus.

546.

GALLANZONE GALLANZONI a GALILEO [in Firenze].
Roma, 26 giugno 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 1, car. 50. — Copia di mano del sec. XVIII.

Molto Ill.re Sig.re mio Oss.mo

Mando a V. S. la copia d'una lettera scritta al Sig.r Clavio [4], dove intenderà l'opinione di questo Lodovico [5] intorno all'inegualità della luna, che pare

27-28. *et commendat* — 28. *cum Galilaeo* —
Lett. 546. 3. *ch' pare* —

[1] Cfr. n.° 541.
[2] Cfr. n.° 536.
[3] Cfr. n.° 536, lin. 27 (nelle varianti), dove la sostituzione di *Giugno* a *Luglio* fu forse fatta da GALILEO in seguito a ciò che qui gli fu scritto.
[4] Cfr. n.° 534.
[5] LODOVICO DELLE COLOMBE.

a molti probabile. Io sono in una curiosità estrema della verità, sì come anco è l'Ill.mo nostro Padrone[1]; et per ciò, s'havrà mai tempo, ne scriva dui parole, che ne darò parte al Cardinale, qual m'ha comandato ch'io la saluta in suo nome, sì come faccio. Et io per fine li bacio le mani, pregandoli dal Cielo il compimento d'ogni felicità.

Di V. S. molto Ill.re

Di Roma, alli 26 di Giug.° 1611. Aff.mo Serv.re 10

Gallanzone Gallanzoni.

547.

LODOVICO CARDI DA CIGOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 1° luglio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 203. — Autografa.

Ecc.mo Sig.r mio salute.

Mi dispiace la sua indisposizione, raconsolandomi con la speranza della presta recuperazione; il che credo li verrà fatto guardandosi dalla neve et dal bere fuor di pasto: nel resto credo che sia continente.

Il Padre Banbergiera[2] dice che li à scritto due lettere[3], spinto da certi signori Perugini, che per lo arrivo della sua lettera li mette in isgomino, dicendo che le sia stata mandata una lettera finta, et che sono molto servitori a V. S. Ecc.ma, et ne lo pregano procuri con lei, sapendo quello essere suo amico.

Non ò ancora visto il Sig.r Luca[4]: farò le saluti, quali so che li saranno grate. Mi abbattei una sera cor un satrapo, che somigliava Pilato: disprezzando 10 con grand'impeto V. S., afrontò il Sig.r Luca, dove egli con non men furore li rispose; et imbreve, facendo una gran ritirata, disse che non se ne intendeva. Ma intanto, oltre alla devozione che mostrava al Magino, rimase goffo, igniorante et ostinato, dicendo che apresso al Cardinale Farnese[5] era uno altro che li aveva presentato uno ochiale che mostrava tutto il contrario: et noi li dicemo che lo stesso Cardinale non solo vi aveva favorito e banchettato in Roma, ma che fino a Caprarola[6] vi aveva onorato, et che era otto dì fa, attale che questa sua si scorgeva una fiaba e spantacata romanescha. Et sebene si adusse del Padre Clavio, che era nella medesima oppinione, et poi, chiaro con tutti e' sua, se n'era fatta lezione pubrica, egli rispose che gli avevano dette delle altre pazzie. Pure con 20 tutto ciò rimase mutolo, con certi ochi gonfiati, che se io avessi a dipingere la ignioranza, non ritrarrei altro che lui: dicendo egli, che se si metteva due, non 10,

6. *ch' ne darò — qual m' comandato* — 10. *Di Siena, alli 26.* La prima edizione Fiorentina delle *Opere* di GALILEO, nella quale vide per la prima volta la luce questa lettera, e a cui servì forse per la stampa la copia di cui noi pure ci gioviamo, ha (vol. II, pag. 79): *Di Roma.* —

Lett. 547. 2. *presto* — 14. *Farnenese* —

[1] Il Card. FRANCESCO DI JOYEUSE.

[2] S'intenda, il P. CRISTOFORO GRIENBERGER.

[3] Cfr. n.° 545; l'altra non pervenne insino a noi.

[4] LUCA VALERIO.

[5] ODOARDO FARNESE.

[6] Feudo di Casa FARNESE.

gradi più basso Marte, che i pronostichi tornavano giustissimi; dove se questa cosa fusse vera, la andava del tutto per terra. Ora, sebene ve la scrivo, non per questo fatene stima, perchè io, che non ne so niente di queste cose, nelle sue ragioni vedevo ch' egli era uno dottore di quegli che ne sanno tanto, di quella professione, che serve per farsi uccellare, i quali, quando trovano rincontro, come fu quello del Sig.r Luca, o non imbarchano, o imbarchati fanno ritirate vigliache: non dimeno bisognia temerli, perchè dietro alle spalle ti fanno le mine: et di questi
30 malefici se bene ne abbiamo per tutto, credo costà ne sia, se non in numero, almeno in isquisitezza malefica, di gran lungha superiori a questi qua di Roma. Però state all' erta con essi, et chiariteli, ma in pubricho: et quando verrà la disputa di quello [1], la pregho a darmene aviso del seguito.

Intendo che costà apresso al Sig.r Don Giovanni [2] v' è un suo segretario, detto il Sig.r Pietro Acolti Aretino, gran professore di prospettiva. Desidero sapere se lla sta così come intendo.

Nel resto io attendo a salire 150 scalini a S.a Maria Maggiore, et a tirare a fine allegramente, a questi caldi estivi che disfanno altrui; et ivi, senza esalare vento nè punto di motivo di aria, tra il caldo e l' umido che contende, me la
40 passerò tutta questa state. Intanto dove io posso servirla, mi comandi. Le prego da Dio ogni onore e felicità.

Di Roma, il dì p.° di Luglio 1611.

Di V. S. Ecc.ma

Umilissimo Ser.re
Lodovico Cigoli.

Fuori: Al' Ecc.mo Sig.re et P.ron mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

548**.

GIO. LODOVICO RAMPONI a GALILEO in Firenze.
Bologna, 1° luglio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 2, car. 4, 5a e 5b. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.re

Invitando la chiarissima fama di V. S. molt' Ill.re et Ecc.ma, già sparsa dal suo Sidereo Nuntio, ciascuno ad amarla e riverirla, non si meravigli se anch' io

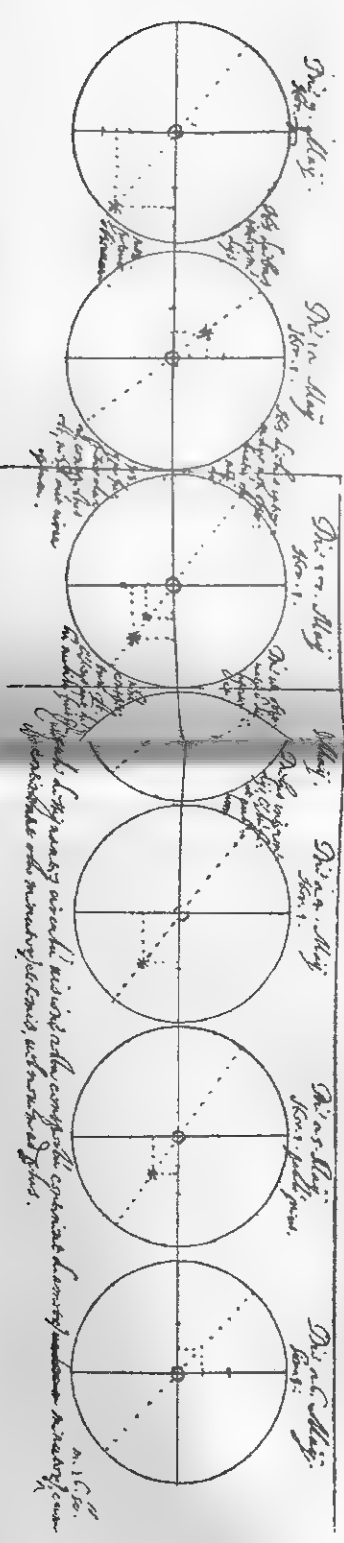
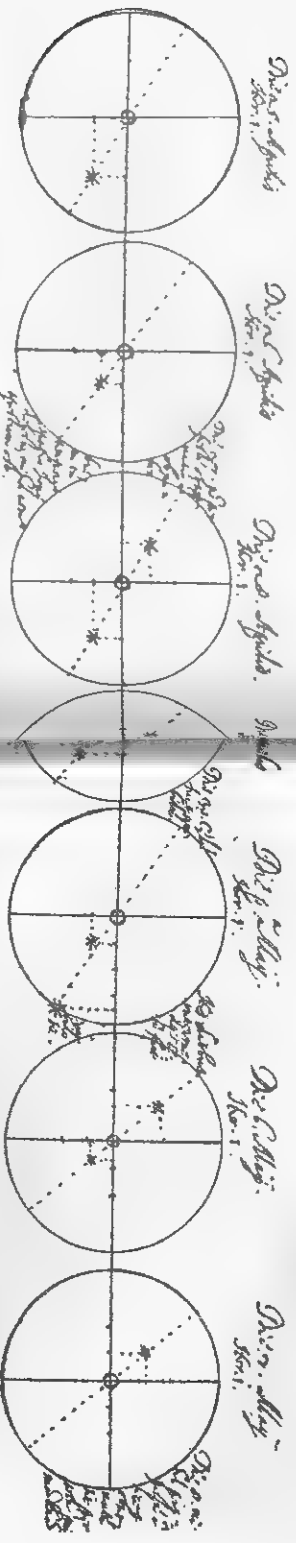
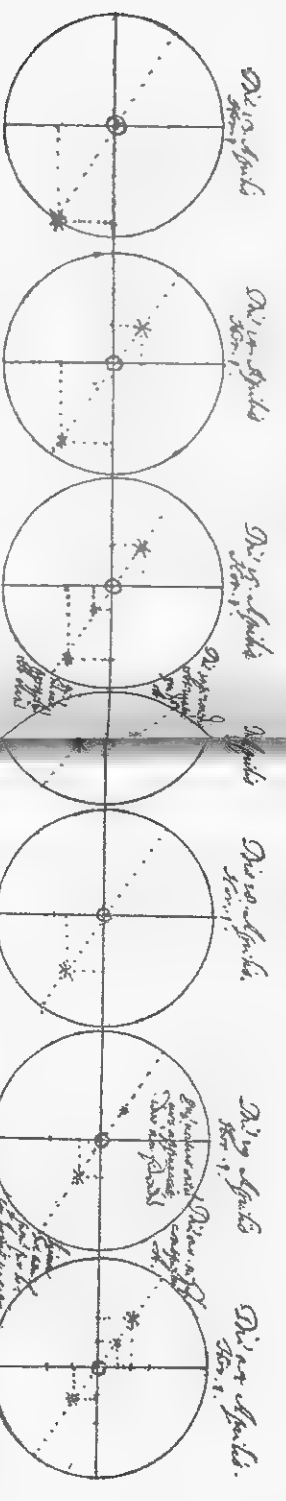
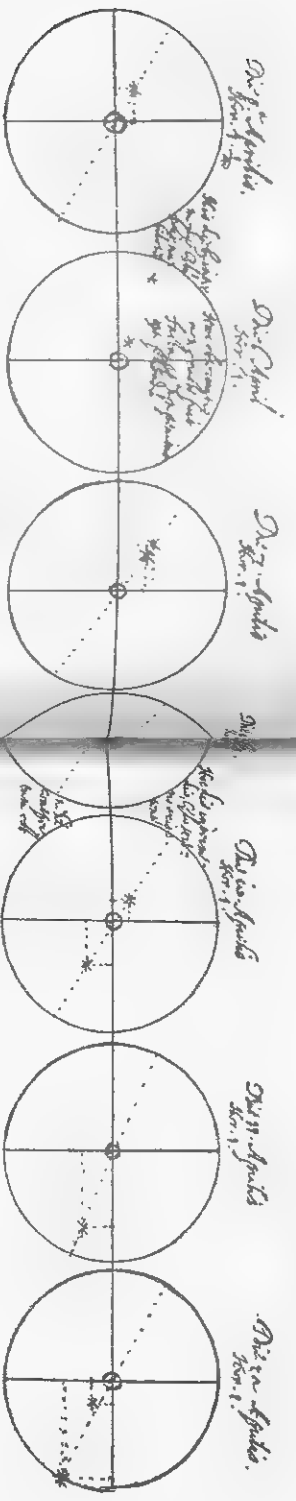
35. *Pietro a Colti* — 40. *Intanto due io* —

[1] Forse accenna alla questione insorta, appunto in questi giorni, tra Galileo e taluni suoi amici e discepoli da una parte, e dall'altra alcuni sostenitori delle dottrine Aristoteliche, capitanati da Lodovico delle Colombe, intorno ai fenomeni della condensazione e della rarefazione. Cfr. Vol. IV, pag. 5-6. Di una disputa orale su tale argomento, vedi lo stesso Vol. IV, pag. 7-8; e cfr. ivi, pag. 19, lin. 19 e seg., e pag. 20, lin. 19 24.

[2] Giovanni de' Medici.

a questo universale invito habbia preso ardire di darle un segno dell'affettione che porto grandissima al suo valore, inviandole queste mie osservationi [1], qualunque elle siano, fatte da me ne i tempi soprascrittivi, con un instromento nel quale adopro hor una hor due lenti cave, delle quali ciascuna, insieme con la convessa superiore, moltiplica dodici o tredici volte, in modo che, giuntene due insieme, nella distanza di cento trenta passi incirca veggionsi gli oggetti maggiori almeno venti cinque volte. Queste osservationi adunque parte sono state fatte con due lenti, e parte con una sola, come in esse appare; nelle quali so che non bisogna esporle che cosa sia il circolo con gli descritti diametri, essendone essa il primo e vero maestro. Dirolle solo (cosa che credo necessaria) che il delineato circolo non è quello che, transmettendo la vista per obliquo alla circonferenza del forame superiore dello stromento, viene descritto dall'occhio girato intorno, ma è quello che, tenendo l'occhio fermo nel centro della lente cava, si vede contornato a Giove postovi nel centro: nel qual circolo ho delineato li duoi diametri secantisi ad angoli retti, per determinare il sito [e la] distanza delle Stelle Medicee in quel più commodo e breve modo che ho saputo imaginarmi per venir semplicemente in cognitione della reale essistenza di esse stelle. Delle quali V. S. vede (se questa non è illusione dello stromento) che me ne sono apparse hor una, hor due, hor tre, sempre in quella linea obliqua che sta segnata con punti, la quale, così alla grossa, ho giudicata disposta secondo la eclittica; ma non ne ho mai potuto veder quattro, sì come anche non ho havuto satisfattione di haverne vedute tre due volte sole, sapendo che più frequentemente e tre e quattro apparivano a V. S. quando fece le osservationi descritte nel Nuntio. Del che io stava molto ammirativo, non sapendo perchè a me non avvenisse il vederle tutte quattro almeno una volta, quando mi è tale admiratione stata levata dal vedere che a poco a poco queste da me osservate stelle siano andate perdendosi, in modo che quando intermisi l'osservare, non più si vedevano nè con una nè con due nè con [..]tro; per il che giudicai, che giungendo Giove quasi alla sommità dell'epiciclo, fossero le sue stelle rese tanto piccole, che al mio stromento non più potessero apparire: adunque nello stato di mezo è ragionevole che mancasse la vista di quelle, che forse mi appariranno quando Giove sarà nella più bassa parte dell'epiciclo. Se questa sia la vera causa di ciò, mi rimetto a lei.

Ma nelle distanze di queste stelle da Giove non sono io stato per qualche tempo men dubbioso, non pensando quello che mi è sovvenuto di poi, che, per essersi nel tempo delle mie osservationi molto più allontanato Giove dalla terra per il sito sì nello eccentrico come nello epiciclo, è necessario che le loro distanze, stando le medesime, mi apparissero minori. Per misurar le quali, giudicai

[1] Vedi l'annessa tavola.

doversi prender la misura di tutto lo spatio visto per tale stromento, stando l'occhio fermo nel centro della lente cava; nel che fare, esporrolle il modo da me tenuto: nel quale s'io prendo errore, piacendole, per gratia sua, a farmene avvertito, le ne restarò obligatissimo.

Nella distanza di venti tre passi ho posto un segno circolare, il quale sono ito tanto ampliando, che occupava tutto quello che l'occhio, così posto, puote vedere; comparata di poi la quantità del semidiametro di tal circolo con la quantità della distanza, e notata la proportione loro, ho ritruovato, per le tavole
50 de i sini, corrispondere a tal semidiametro m. 4'. 18'', poste nello stromento due lenti; postane una sola, il segno viene duplicato, e similmente l'angolo della visione, perciò che vi corrispondono m. 8'. 25'' (condono la differenza all'operare): ho di poi mutata la distanza, e quella presa di trenta passi, e fatta la istessa operatione; con la lente sola ho ritrovato convenirgli m. $2\frac{1}{3}$, minore dell'altra un minuto e più; alle due pongo convenirgli la metà: dal che mi è parso di vedere, che quanto le distanze sono maggiori, tanto lo spatio compreso si vada variando, apparendo maggiori quelli che sono più vicini.

Questo parmi che confermi una osservatione ch'io feci appunto per chiarirmi se lo spatio che si vede in una piciola distanza sia lo stesso che il veduto
60 in una grandissima, come sarebbe nel cielo di Giove. Perciò che, havendo la luna dimidiata quasi nel meridiano, misurai il suo diametro con queste lenti, e vidi che le due lo misuravano cinque volte, et l'una sola due volte e mezo appunto: or essendo il diametro della luna dimidiata circa trenta minuti, se per le due lenti si divida tal quantità in cinque parti, gli converrebbono m. 6, et alla lente sola m. 12, quantità minori di quelle che competivano all'istesse nelle sopraposte brevissime distanze: là onde sarebbe ragionevole che lo stesso spatio nel cielo di Giove fusse molto minore. Ma dato che fusse quanto si misura in queste piciolissime distanze, non havendo io osservato alcuna di queste stelle fuori della circonferenza de i circoli proposti, et importando il semidiametro di
70 quello, alle due lenti, nella distanza di 23 passi, m. $4\frac{1}{2}$, appare che non si doveriano mai essere allontanate di più da Giove: il che paiono confermare anche le cinque ultime osservationi, nelle quali, contenendo il circolo formato da una lente sola, nella istessa distanza, m. 8'. 25'', vedesi che non hanno mai di molto passata la metà del semidiametro. Se ciò fusse, grande sarebbe la differenza da quello che collà nel Nuntio è posto da V. S.; la quale differenza senza dubbio sarebbe causata dallo essersi fatta maggiore la lontananza di Giove dalla terra. Ma se tanta si possa esser fatta questa diversità, e se tali distanze habbia V. S. in questo stesso tempo osservato, mi farebbe grandissimo favore a darmene avviso.

80 Sono, di più, tenuto da un altro desiderio molto più importante: et è, c'havendomi lo Ecc.mo S. Dott.r Roffeni detto che V. S. ha fatto una certa osserva-

tione, da lei chiamata ammiranda, per levare molte controversie che sono nell'astronomia, pensando io quale potesse essere tale osservatione, mi è sovvenuto che quella forse concerna le hipothesi; onde, concetta speranza che per tale osservatione si sia dimostrata mathematicamente la hipothesi Copernicana, impatiente di aspettare in luce l'opera sua, desiderarei (nè per questo se le torrebbe quello di che si mostra, e ragionevolmente, molto zelante, mentre nè esprime nè dà un minimo segno del modo in che consiste il tutto) che mi favorisse di avvisarmi semplicemente se questa hipothesi sia confirmata o per tale osservatione o per altra: il che per hora, sino all'uscir in luce dell'opra sua, bastarebbemi 90 per levarmi una certa ambiguità che molto mi affligge qual hora mi convenga propormi in qualche mio discorso il sistemma mondano, il quale vorrebbe l'intelletto comprendere secondo che veramente sta in natura; tardi poi l'opera sua a venir in luce quanto deve e quanto le piace.

A questi honesti desiderii pregola caldamente ad aspirare, et io all'incontro mi eshibisco a lei paratissimo a' suoi commandi; e basciandole riverentemente la mano, le prego dal Signor Iddio ogni suo contento.

Di Bologna, il dì p.° di Luglio 1611.

Di V. S. molt' Ill.re et Ecc.ma

Affett.mo Ser.re
Gio. Lodovico Ramponi. 100

Fuori: Al molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r et P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

549*.

MARCO WELSER a GIOVANNI FABER in Roma.

Augusta, 1° luglio 1611.

Arch. dell'Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber. Filza 419, car. 11. — Autografa.

.... Ho proposto ad amico, che fa professione di filosofia, la difficoltà dello scattolino [1] del S.r Galilei, e spero risposta, quale poi a lei comunicarò [2]....

---

[1] Si allude alla *pietra lucifera di Bologna*, intorno alla quale Galileo aveva richiamato in Roma l'attenzione degli studiosi. Cfr. Vol. VIII, pag. 469.

[2] Cfr. n.° 554.

550**.

CAMILLO BORSACCHI a GALILEO in Firenze.

Roma, 3 luglio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 205. — Autografa.

Molto Ill.º et Ecc.te Sig.re Patron mio Col.mo

Ho ricevuto la gratissima lettera di V. S. delli 21 di Giugno, et insieme l'allegata per il Sig. Galanzoni, Maestro di Camera dell'Ill.mo Sig. Cardinale Gioiosa [1], la quale, con haver prima fatto il soprascritto, presentai in propria mano, et se ne rallegrò molto, soggiungendo: Sarà forse la risposta di una mia scrittale. Poi la lesse, et insieme discorremmo delle sue ottime qualità et rarissime virtù, et mi disse queste parole: Il Sig. Cardinale lo stima et honora molto, et è il primo mathematico d'Italia. Et io soggiunsi che non solo era il primo in questa nobilissima scienza, ma raro in molte altre, et complitissimo in ogni sorte di virtù; 10 a tale che bene un terzo d'hora, con gusto particolare d'ambi duoi, passammo in discorso delle sue meritevol lodi.

Mi increscie della sua indispositione, come mi rallegro della sua convalescenza, pregandola ad haversi cura, chè non è proceduto da altro se non dalla mutation dell'aria in questi tempi estivi. Io anchora stetti 3 giorni malato, non di febbre, ma di una fiacchezza tanto grande che non potevo stare in piede; et nella prima uscita di casa mi incontrai nel suo piccol servitore, e domandandole di V. S., rispose essersi partita, et egli restato con un gentil homo de' Guidetti. Feci il saluto da parte sua a Mess. Nuntio banderaro, il quale, per esserle devotissimo servitore, non tanto gliene rende duplicato, ma humilmente et con ogni reve- 20 renza se le inchina, pregando Iddio nostro Signore che faccia felici i suoi nobilissimi desiderii et le assista sempre con la Sua santissima gratia.

Finirò di scrivere, et continuerò in amarla et riverirla con quel puro affetto che è in me, suo devotissimo servo; supplicandola che in ogni occasione, tanto sua quanto de' suoi amici, me favorisca de' suoi comandamenti, chè mi troverà prontissimo, et io me ne sentirò honoratissimo dalla persona sua, a cui bacio humilmente le mani.

Di Roma, alli 3 Luglio 1611.

Di V. S. molto Ill.º et Ecc.te

Humiliss.º e Devotiss.º Servo
Camillo Borsacchi.

Fuori: Al molto Ill.º et Ecc.te Sig.re Patron mio Col.mo
30 Il Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

---

[1] Francesco di Joyeuse.

551**.

GIO. ANTONIO ROFFENI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 5 luglio 1611.

Autografoteca Morrison in Londra. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Ho inteso dalla sua quanto m'accenna circa il negotio dello S.r Pappazone: in risposta di che non posso dirle altro, poichè esso S.r Pappazone è in villa, e lontano sino a 14 miglia; che se fosse stato un poco più vicino, sarei montato a cavalo, e per il fresco l'haverei ritrovato: ma mi referiscono che questa sera o domattina potrebbe arrivare, e subito non mancarò persuaderli quanto mi scrive; et se io fossi lui, al sicuro pigliarei questa occasione, perchè, fornite le prime conditioni, vorrei starmene poi su la mia. Intanto s'attendi a conservare sano, chè noi in Bologna stiamo male di caldo: e di nuovo la ringratio di tanti offitii. Che per fine pregola ad amarmi; e le bacio le mani, come fa il S.r Magini, che 10 la saluta.

Di Bologna, el dì 5 Luio 1611.

Di V. S. molto Ill.re

Serv.re di cuore
Gio. Ant.o Roffeni.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo P.rone mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, Mathem.co del Sereniss.mo G. Duca di Toscana, a Firenze.

552*.

DANIELLO ANTONINI a GALILEO in Firenze.

Bruxelles, 9 luglio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 28. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio Col.mo

Nè qui nè in Anversa ho potuto trovar quel libro di quel bel nome *Diagnia Astronomica* etc.[1] La prima fera di Francfort l' havrò. Nè meno ho ritrovato che alcuni di questi mathematici di qua l'habiano veduto, anzi non m'è stato possibile persuadere ad un Michel Cugnetti[2] (huomo assai stimato nella professione delle mathematiche) che ci sia questo libro, con tutto ch' io le habbia mostrato

[1] Cfr. n.o 544, lin. 12.

[2] Michele Coignet.

la lettera di V. S.; tanto istima impossibile il poter contradire alle cose da V. S. scritte. Stupiscono poi tutti che ella habbia ritrovati i periodi de' Pianeti Medicei, et molti non potevan crederlo; ma l' haverle mostrata la sua lettera li ha fatti
10 non più dubitare, ma credere et stupire.

Già 15 giorni sono le scrissi per via del Padre M.tro Fulgentio de' Servi: non so se le sarà capitata. Manderò questa diritto a Firenze, ove spero ch' ella sarà ritornata: del qual ritorno et della sua salute, *nec non* d' alcuna sua speculatione o inventione, la prego farmene parte, ch' io l' assicuro che cosa al mondo non mi può esser più grata di questa. Le baccio le mani.

Di Brusselles, il dì 9 Luglio 1611.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo Ser.re
Daniello Antonino.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r mio et P.ron Col.mo
20 Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

D' altra mano: fra.ca fin a Mantoa.

553*.

PAOLO GUALDO a GALILEO in Firenze.

Vicenza, 12 luglio 1611.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXVII, n.o 84. — Autografa.

Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

La lettera di V. S. Ecc.ma mi capitò in Vicenza sabato della 7.na passata, in tempo ch' io, per la partita del corriere, non puoti a quella rispondere: la lettera, dico, delli 2 del presente, nella quale mi dà ragguaglio della ricevuta della mia con l' inclusa del S.r Velsero; poichè quella che dice havermi scritta assai lunga, con una dentro per il S.r Cremonino, io non l' ho ricevuta, che mi rincresce assai, e se io sapessi dove poter fare inquisitione per haverla, lo farei volentieri.

M' è dispiacciuto assai intender del suo male: spero nel Signore che a
10 quest' hora deve haver recuperata la pristina sanità, e potrà godere il gusto de' meloni e del buon trebiano felicemente. Qui habbiamo havuto questi giorni più che caniculari, e tanto noiosi, che se non si fussimo aiutati co 'l bere, saressimo speditti: par che con l' occasione di certa grandine l' aria si sia al-

quanto rinfrescata. Starò qui ancora tutta questa 7.na, e sabato, piacendo al Signore, ritornerò a Padova, per servire V. S., alla quale con ogni affetto bacio le mani e prego da N. S. compita sanità e felicità. Non mancherò di scrivere al S.r Velsero.

Di Vicenza, alli 12 Luglio 1611.

Di V. S. Ill.re et Ecc.ma

S.r Aff.mo
Paolo Gualdo. 20

Fuori: All' Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

554*.

MARCO WELSER a GIOVANNI FABER in Roma.

Augusta, 15 luglio 1611.

Arch. dell'Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber. Filza 419, car. 9. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re

Quel mio amico mi attese la promessa, risolvendomi circa la scattola del S.r Galilei [1] in questo modo:

« *De scatula Galilaeana eiusque lapillis, liquidius quid dici posset, si sciretur cuiusnam lapilli illi essent speciei: hoc enim expressum non est. Interim haec accipiat. Tota istarum obiectionum congeries solvitur unico isto admisso fundamento, videlicet, lumen in fieri dependere a caussa sui productiva, in conservari non item, sed posse illud ad breve tempus, etiam caussa productrice ablata, in subiecto conservari; id quod et praeceptor meus in philosophia, vir doctissimus, asseruit, et ratio experientiaque multa comprobat, et Aristoteles ipse nequaquam negat: unde ipse adhuc vegetis salvisque pedibus, nullisque* 10 *(ut isti arbitrantur) succisis genibus, et absque ulla Peripateticorum perturbatione, inambulat, caputque suum in dulcem sane, ut ante, quietem reclinat. Nam similes huic experientiae sunt quamplurimae, et in philosophorum scholis tritae: tametsi non diffitear, hoc in hac esse peculiare, quod tanto tempore subiecta ista, lapilli videlicet, lucem semel conceptam retineant, quae ab iisdem deperit, non aliter atque calor in aqua, abscessu caussae generantis et conservantis. Haec de his hactenus* ».

V. S. metterà queste ragioni in bilancia per vedere quanto pesano.. .

---

[1] Cfr. n.° 549.

555.

GALILEO a [GALLANZONE GALLANZONI in Roma].

Firenze, 16 luglio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 1, car. 51-55. — Minuta autografa, ricorretta da GALILEO fors'anche in un tempo alquanto posteriore a quello della stesura della lettera. Sul margine superiore, a sinistra, della car. 51 si legge, scritto a matita di mano di VINCENZIO VIVIANI: « Al Sig. Gallanzone Gallanzoni ».

Molto Ill.re Sig.re Osser.mo

Per ubidire al cenno dell' Ill.mo et Rev.mo S. Card.le [1] mio Padrone, et satisfare al comandamento di V. S., procurerò di rispondere quanto mi occorre in proposito del contenuto nella lettera scritta al molto R.do Padre Clavio dal S. Lodovico dalle Colombe [2], della quale ella mi ha mandato copia [3]; et questo fo io tanto più volentieri, quanto veggo, questo esser l' ultimo refugio di quei filosofi, li quali vorriano pure accomodare le opere della natura alle loro inveterate opinioni. Questa nuova introduzione di uno ambiente molto
10 perspicuo intorno al corpo lunare, per riempiere et adequare le sue visibili cavità et eminenze, mi fu, molti mesi sono, scritta dall'Ill.mo S. Marco Velsero d'Augusta, come pensiero di alcuni filosofi di quelle parti; io gli risposi, et forse con quietare et persuadere i suoi autori (non havendo io poi sentito replicare altro): non so quello che mi succederà in Roma, dove questo medesimo concetto trova, come bene ella mi scrive, molti che gli applaudono.

Hora, per dire brevemente quanto mi occorre, dico che io ho sin qui, insieme con tutti i filosofi et astronomi passati, chiamato LUNA quel corpo, il quale, sendo per sua natura atto a ricevere et rite-
20 nere, senza trasmettere, il lume del sole, alla vista del quale egli è continuamente esposto, si rende per tanto a noi visibile sotto diverse figure, secondo che egli è in varie posizioni situato rispetto al sole

Lett. 555. 2-3. In luogo di *mio Padrone* prima aveva scritto *nostro Signore*, che poi cancellò. Una mano posteriore aggiunse, sopra la linea, *Bellarmino*. — 4. *del contenuto nella* è stato sostituito a *della*, che si legge cancellato. — 9. *opinioni* è stato corretto in luogo di *credenze*, che si legge cancellato. — Tra *di* e *uno* si legge, cancellato, *parti*. — 21. Tra *visibile* e *sotto* si legge, cancellato, *et*. —

[1] FRANCESCO DI JOYEUSE: cfr. n.º 546, lin. 5.
[2] Cfr. n.º 534.
[3] Cfr. n.º 546.

et noi, le quali figure, hora falcate, hora semicircolari et hora rotonde, ci rendono sicuri, quello essere globoso et sferico: et di questo tale corpo, dal sole illuminato et da noi veduto, hanno sin qui la maggior parte de i filosofi creduto che la superficie fusse pulita, tersa et assolutissimamente sferica; et se alcuno disse di credere che ella fusse aspra et montuosa, fu reputato parlare più presto favolosamente che filosoficamente. Hora io di questo istesso corpo lunare, da noi veduto mediante la illuminazione del sole, asserisco il primo, 30 non più per immaginazione, ma per sensata esperienza et per necessaria dimostrazione, che egli è di superficie piena di innumerabili cavità et eminenze, tanto rilevate che di gran lunga superano le terrene montuosità. Le osservazioni dalle quali io deduco le mie dimostrazioni, non occorre che in questo luogo racconti, sì per haverle io altrove scritte et in voce moltissime volte dichiarate, sì perchè gli avversarii, con li quali si tratta al presente, non negano nè quelle, nè tampoco le apparenti inegualità lunari; ma vengono, in sustanza del loro discorso, a dire che la LUNA sia hora non solamente quel globo che noi sensatamente con gl'occhi veggiamo et sin qui have- 40 vamo veduto, ma che, oltre al veduto da gl'huomini, vi è intorno un certo ambiente trasparentissimo, a guisa di cristallo o diamante, totalmente impercettibile da i sensi nostri, il quale, empiendo tutte le cavità et cimando le più alte eminenze lunari, cinge intorno intorno quel primo et visibile corpo, et termina in una liscia et pulitissima superficie sferica, non vietando in tanto il passaggio a i raggi del sole, sì che eglino possino nelle sommerse montuosità reflettere et dalle parti averse causare le proiezioni delle ombre, rendendo intanto l'antica luna al senso nostro suggetta. Veramente l'immaginazione è bella; solo gli manca il non essere nè dimostrata nè dimo- 50 strabile. Et chi non vede che questa è una pura et arbitraria finzione, che nulla pone in essere, et solo propone una semplice non repugnanza? Che se il chimerizare del nostro cervello dovesse havere azione nelle determinazioni della natura, a me sarà lecito con altretanta autorità dire che la terra è di superficie perfettissimamente sferica e pulita; intendendo per *terra* non solamente questo corpo opaco dove si terminano i raggi solari, ma insieme con questo quella

26. Tra *la* e *superficie* si legge, cancellato, *sua*. — 27-28. *alcuno disse ... fu reputato* è stato corretto in luogo di *alcuni dissero ... furono reputati*, che prima aveva scritto. - 30. *il primo* è aggiunta interlineare. — 37. Tra *non* e *negano* si legge, cancellato, *le*. — 42. *diamante* — 54-55. *altrotanta* —

parte dell' ambiente diafano che riempie tutte le valli, et con altezza eguale a i più sublimi gioghi delle montagne sfericamente lo circonda. Nè sia chi mi dica, che questo nostro ambiente inferiore non ha reale distinzione con quello che sopra i monti si inalza, et che però non circoscrive un globo particolare, ma che sì bene ciò fa l' ambiente della ☽; perchè questo sarà un andare di difficultà in difficoltà, di finzione in finzione, anzi un introdurre inconvenienti maggiori in quella medesima filosofia con la quale si cerca di salvar la pulitezza della superficie lunare: et bisognerà già porre nel cielo almeno 4 gradi di materie differenti, ciò è li due opachi che compongono la ☽ visibile, uno più splendente dell' altro, et li 2 diafani, de i quali l' uno riempie le cavità della ☽ et la serra con superficie politissima, et l' altro che si diffonde pel resto degl' immensi spazii celesti. Et veramente io crederei che molto meno pregiudiziale saria a quelli che della purità eccellenza et divinità della sustanza de i cieli sono così gelosi, l' ammettere qualche irregolarità nella figura, accidente molto poco essenziale, che l' introdurre tanta diversità di raro e denso, diafano et opaco; et son ben sicuro che se la sensata vista delle visibili et antiche macchie lunari non havesse costretto a porre il denso e 'l raro nella sua materia, mai nella imaginata purità di quella non vi haverebbono i nostri filosofi riposti tali accidenti [1].

Ma seguitando il nostro primo proposito, se noi pur vorremo farci lecito l' imaginarci quello che ci piace, se altri dirà che la ☽ è circondata sfericamente da un trasparente ma invisibile cristallo, io volentieri lo concederò, pur che con pari cortesia sia permesso a me il dire che questo cristallo ha nella sua superficie grandissimo numero di montagne immense, et trenta volte maggiori che le terrene, le quali, per esser di sustanzia diafana, non possono da noi esser vedute; et così potrò io figurarmi un' altra ☽ dieci volte più montuosa della prima [2]. Et chi vorrà giudicare questo mio assunto chimerico,

59. *lo* è stato corretto in luogo di *la nostra terra,* che prima aveva scritto. — 67. Prima aveva scritto *differentissimi,* poi corresse *differenti.* — 70. Corresse *si diffonde pel* in luogo di *riempie il,* che prima aveva scritto. — 75. Tra *et* e *son* si legge cancellato, *io.* — Tra *che* e *se* si legge, cancellato, *se il senso non havesse.* — 79-80. *se noi pur vorremo farci* è stato sostituito a *et facendoci,* che si legge cancellato. — 80. Prima aveva scritto *imaginarsi,* poi corresse *imaginarci.* — 85. Tra *le quali* e *per* leggesi, cancellato, *però.* —

[1] Sul margine, di fronte a queste ultime parole « mai nella imaginata ecc. », si legge, sempre di mano di GALILEO: « Col brunitoio si può fare a costoro un servizio rilevato ».

[2] Sul margine si legge, pur di mano di GALILEO, il seguente appunto: « alcuno potrebbe aborrire la mia posizione per la novità; ma avvertasi che più nuovo è quello che dice l'avversario ».

senza condennare della medesima nota la posizione dell' avversario? Pare in oltre che questo diafano, nuovamente introdotto a riempiere le cavità della ☽, non possa esser differente dal resto della sustanza 90 celeste che per l' espansione del mondo superiore si diffonde; atteso che i medesimi filosofi nè anco tra l' istesse stelle et il resto del cielo pongono maggiore o altra differenza che di più o meno raro e denso, più o meno diafano et opaco: hora, poichè niuna di tali differenze si scorge tra 'l prossimo ambiente lunare et il resto del cielo, adunque il termine et la distinzione tra il corpo lunare et il resto del cielo ambiente si doverà prendere dalla superficie che finisce et rinchiude il corpo della ☽ tenebroso, denso et opaco, et per ciò differentissimo dall' ambiente suo raro et trasparentissimo, e non da questo nuovamente imaginato cristallo, in tutto e per tutto similissimo 100 anzi istessissimo col resto dell' etere. Et qui si noti l' incongruenza dell' esempio addotto della palla di smalto bianco, ma di superficie montuosa, rinchiusa dentro ad un cristallo trasparente et di superficie tersa et pulita: nella quale niuno intoppo ritrova il nostro discorso, mentre dal concepito globo di smalto opaco trapassiamo al cristallo diafano, che lo circonda et con sferica et liscia superficie lo termina; il qual poi subito distinguiamo dall' altro ambiente, che è la nostra comune, familiare et notissima aria; ma dopo il passaggio dall' interno corpo lunare opaco al diafano cristallino, suo prossimo ambiente, a quale altro terzo corpo, pur diafano, doviamo noi senza 110 intoppo trapassare? Bisogna che avvertiamo come il globo cristallino addotto nell' esempio può benissimo esser da noi locato non solo nell' aria ma nell' aqqua, nell' olio, nel vino, nel fuoco, et in altri diafani da noi per l' esperienza conosciuti et intesi; ma in cielo, di che altro diafano haviamo noi contezza, fuori di questo solo che per quella immensità si diffonde? Hora, sì come il pigliare l' addotta palla cristallina et immergerla in un grandissimo vaso pieno di altro simile cristallo, nel confondere, anzi levare totalmente, i termini de i 2 cristalli, dico del primo, che con superficie tersa terminava la palla, e dell' altro nel quale si immerge il primo, verrebbe a fare che in ve- 120

94. *poichè* è aggiunta interlineare. — 99-101. Da *e non da questo* a *etere* è aggiunta marginale. — 101. Tra *Et* e *qui* si legge, cancellato, *notisi*. — 102. *ma* è stato corretto in luogo di *et*, che si legge cancellato. — 105. Corresse *concepito* in luogo di *concetto*, che prima aveva scritto. — 107. *il qual* ... *distinguiamo* è stato sostituito a *distinguendolo*, che è cancellato. — 108. Tra *comune* e *familiare* si legge, cancellato, *et*. — 109. Corresse *prossimo* in luogo di *proprio*, che prima aveva scritto. — 115. *fuori* è stato corretto in luogo di *che*, che si legge cancellato. — 117. *immergirla* — 119-120. Da *dico del primo* a *si immerge il primo* è aggiunta marginale. — 120. Tra *altro* e *nel* si legge, cancellato, *del vaso*. —

rità altro non havessimo che uno smalto groppoloso, chiuso dentro una gran massa di cristallo; così non sapendo noi essere in cielo altro che una sola sustanza diafana et omogenea, che altro potremo con verità affermare, se non che il corpo lunare è opaco e montuoso, ma locato nel cielo?

Ma forse alcuno non così scrupolosamente additto ad ogni parola di Aristotile, mi potrebbe dire di non haver per inconveniente alcuno il credere che l'etere celeste sia un liquido tenue et sottile come l'aria, ma più puro et permeabile, per il quale vadino i pianeti vagando, et che la ☽, che per esso discorre, sia rinchiusa dentro una corteccia cristallina solida et liscia, et per ciò distinta dal resto dell'ambiente liquido; distinta, dico, se non per la trasparenza, almeno per la solidità e durezza. A chi tale opinione producesse io potrei rispondere, che havendo egli ardito tanto, quanto è il porre il cielo fluido et permeabile, senza riguardo alcuno della impenetrabilità e impermeabilità del cielo d'Aristotile, non si peritasse in por la ☽ di superficie aspra; licenza assai più tollerabile dell'altra, come quella che altera con leggerissima offesa una minima parte del cielo, e quella con gravissimo danno mette in scompiglio et in rovina tutto 'l mondo: et egli sa bene in coscienza che niun'altra cosa lo persuade a voler mantener la pulitezza della superficie lunare, fuor che un semplice detto d'Aristotile. Aggiungo di più, che se noi ci volessimo governare in cielo con l'analogia de i nostri corpi elementari, ponendo l'etere omologo alla nostra aria, et il cristallo lunare proporzionato a qualche altro corpo solido et trasparente de i nostri, o sia vetro o gemma; noi veramente non troveremmo appresso di noi diafano alcuno, nè anco l'aqqua stessa più di ogni gioia trasparente, il quale, circondando la terra et alzandosegli intorno sino alle maggiori altezze de i monti, non togliesse, a chi di lontano la riguardasse, il poter vedere tutte le particolari varietà di altezze e bassure, di lumi et di ombre et di qualunque altra cosa che dentro a tale

130–131. Prima aveva scritto: *et che la ☽, per esso locata, sia dentro una corteccia cristallina et solida et liscia rinchiusa, et per ciò;* poi corresse conforme stampiamo. — 132–133. Da *liquido* a *durezza* è aggiunta, parte interlineare e parte marginale. — 134–143. Prima aveva scritto: *quanto è il porre contro all'autorità di Aristotile il cielo fluido et permeabile, non temesse di porre la ☽ di superficie aspra* [e prima ancora, in luogo di *di superficie aspra* aveva scritto *montuosa*], *senza entrare in altre imaginazioni ascose a tutti i sensi; et più gli soggiugnerei, che se noi ci volessimo governare;* poi corresse conforme stampiamo. — 139. Corresse *gravissimo danno* in luogo di *gravissima rovina,* che prima aveva scritto. — *in in scompiglio* — 141. *a voler manter* — 147. Prima aveva scritto *ogn'altro,* poi corresse *ogni gioia.* — 149. Corresse *non togliesse .... il poter* in luogo di *non ci togliesse il poter,* che prima aveva scritto. —

profondità fusse contenuta. Rimirisi, per prova di ciò, da qualche
eminenza qual si sia limpidissimo et tranquillo stagno o lago, che,
ben che non molte braccia profondo, tutti i segreti del suo letto
ci asconde: hor che faria una profondità di dieci o dodicimila brac-
cia? Noi dunque non haviamo, dall'aria et l'etere celeste in poi,
cognizione di diafano alcuno il quale oltre una piccola grossezza
non impedisca il passaggio alla nostra vista, et forse anco alla illu-
minazione del sole. Di qual cristallo dunque riempieremo noi le ca-
vità profondissime della ☽, il quale sia così limpido che ci lasci 160
penetrar con l'occhio a distinguere esattamente anco minutissime
inegualità? certo, s'io non m'inganno, niente altro che l'istesso
tenuissimo et purissimo etere riporre vi si potrà. Et se così è, ra-
gionevolissimamente si può concludere, la ☽ esser indubitatamente
di superficie ineguale et montuosa, ma circondata da purissimo et
trasparentissimo etere, nella cui profondità ella et gl'altri pianeti
sono contenuti.

Potranno per avventura persuadersi gl'avversarii di arrivare con
l'efficacia del discorso et delle ragioni là dove il senso in modo al-
cuno nè si conduce nè si avvicina, et credersi di poter demostrati- 170
vamente concludere, esser necessario che la ☽ sia di figura esattis-
simamente sferica, per essere ella corpo celeste et in consequenza
purissimo et immisto, et per convenirsi a tali corpi perfettissimi
figura perfettissima, quale tra le solide vien reputata la sferica? Il
discorso è assai trito per le scuole Peripatetiche, ma dubito che la
sua maggiore efficacia consista solamente nell'essere inveterato nelle
menti de gl'huomini, ma non già che le sue proposizioni siano nè
dimostrate nè necessarie; anzi crederò io che le siano molto titu-
banti et incerte. Et prima, che la figura sferica sia più o meno per-
fetta delle altre, non veggo io che si possa assolutamente asserire, 180
ma solo con qualche rispetto: come, per esempio, per un corpo che
si habbia a poter raggirare per tutte le bande, la figura sferica è
perfettissima; et però gl'occhi et i capi degl'ossi delle cosce sono
stati fatti dalla natura perfettamente sferici: all'incontro, per un
corpo che dovesse consistere stabile et immobile, tal figura saria so-

156. Tra *et* e *l'etere* si legge, cancellato, *la materia*. — 157. Corresse *piccola* in luogo di *piccolissima*, che prima aveva scritto. — 165. Tra *circondata* e *da* si legge, cancellato, *et*. — 179-181. Prima aveva scritto: *Et prima, l'asserire che la figura . . . assolutamente, ma solamente con qualche rispetto*; poi corresse conforme stampiamo. — 181. Prima aveva scritto *ad un corpo*, poi corresse *per un corpo*. —

pra ogn' altra imperfettissima; e chi nella fabrica delle muraglie si servisse di pietre sferiche, faria pessimamente, et perfettissime sono le angolari. Che se assolutamente la figura sferica fusse più perfetta delle altre, et che a i corpi più eccellenti si dovessero le figure più
190 perfette, doveva il cuore, e non gl' occhi, esser perfettamente sferico; et il fegato, membro tanto principale, doveva egli haver dello sferico, più tosto che alcune altre parti del corpo vilissime. Più, io non veggo che la inclinazione et appetito che hanno molti corpi naturali di terminarsi con figura sferica, derivi solamente da loro perfezione o purità: anzi pure vediamo, la terra et l' aqqua, corpi da i medesimi filosofi reputati impurissimi et imperfettissimi, in comparazione massime de i celesti, ridursi loro ancora sotto figura sferica, et ciò non per alcuna perfezione che sia in loro, ma solo per esser gravi et per cospirare tutte le loro parti ad un solo termine; et
200 l' aqqua, che alla gravità aggiugne l' esser liquida et fluida, tanto più perfetta rotondità conseguisce, nè dalla sua mistione et impurità (arguita dalla salsedine) vien ella punto nella sua figurazione impedita; nè impedita saria quando anco ella fusse cento volte più impura, mista et imperfetta, purchè gli restasse il peso et la flussibilità. Resta parimente ambiguo se sia ben detto, i corpi celesti essere così puri, immisti et eccellenti in comparazione de i nostri elementari, perchè veramente questi et gl' altri attributi di inalterabili, ingenerabili, incorruttibili, impassibili etc., concessigli da i filosofi, dependono tutti da un altro fonte et principio, che è l' haver loro
210 soli da natura il muoversi di moto circolare; il che da Aristotile non è stato dimostrato, come io altrove [1] dichiaro: sì che se alcuno sosterrà che il movimento circolare competa non meno alla terra et a gl' altri elementi che a i corpi superiori, cessano tutte le ragioni di dover porre quella quinta essenza celeste, eterna et non generata, immortale e non caduca, impassibile, inalterabile etc., diversissima dalle nostre inferiori sustanze; et sarà dottrina non solo più salda,

186. *fabricha.* Prima aveva scritto *nelle fabriche,* poi corresse *nella fabricha.* — 189. *eccellenti* è stato sostituito a *perfetti,* che si legge cancellato. — 192. Sostituì *più tosto che alcune* a *et non,* che prima aveva scritto. — 207-208. *di inalterabili ... impassibili etc.* è aggiunto in margine. — 214. Tra *non* e *generata* si legge, cancellato, *caduca.* —

---

[1] Allude a quel « Systema mundi », del quale da molti anni volgeva in mente l'idea: cfr. Vol. VII, pag. 3.

ma più conforme alla verità delle Sacre Lettere, che della creazione et mutabilità del cielo ci assicurano. Lascio stare la inconvenienza grande che è nel volere che i corpi celesti siano così eccellenti et divini, et la terra, quasi feccia del mondo, imperfetta, impura et vi- 220 lissima, et a canto a canto dire i movimenti et le azioni de i cieli esser solamente indirizzati alle nostre cose inferiori, senza il quale indirizzo oziosi e vani resteriano tutti i movimenti et operazioni del sole et delle stelle. Ma l'entrare in sì vasto oceano non è materia da potersi in una lettera ristrignere. Basti per hora, quanto appartiene al nostro proposito, haver mostrato di quanta poca efficacia siano quelle proposizioni, che la figura sferica sia più perfetta delle altre, che questa competa a i corpi perfetti, et che la luna, come corpo celeste et perfettissimo, deva esser di figura sferica, et non come la terra solamente, ma tanto più liscia et esquisita, quanto ella 230 è corpo più eccellente che la terra: discorso tutto vanissimo et niuna cosa concludente, sì come pessimamente concluderebbe chi discorresse circa la terra e dicesse: La terra è sferica, ma non perfettamente, essendo di superficie aspra et ineguale; sarebbe bene la sua figura sferica perfettissima, quando ella fusse liscia, tersa et egualissima; et pertanto la terra sarebbe allora assai più perfetta di quello che l'è hora. Tal discorso è mendoso et equivoco: perchè è vero che, quanto alla perfezion della figura sferica, se la terra fusse liscia, saria una sfera più perfetta che essendo aspra; ma quanto alla perfezione della terra, come corpo naturale ordinato al suo fine, 240 non credo che sia alcuno che non comprenda quanto ella sarebbe non solo meno perfetta, ma assolutamente imperfettissima. Et che altro resterebb' ella che un immenso deserto infelice, voto di animali, di piante, di huomini, di città, di fabriche, pieno di silenzio e di otio, senza moti, senza sensi, senza vite, senza intelletti, et in somma privo di tutti gl' ornamenti li quali così spettabile et vaga la rendono? Certo, che saria stato un discorso mirabile quello di colui, che mentre le acque del diluvio havevano ingombrato tutta la nostra mole terrestre, adequando le cime de i più alti monti, si fosse posto a consigliare la natura che ella convertisse in ghiaccio o sal- 250

218-224. Da *Lascio stare* a *stelle* è aggiunto in margine. — 233. Corresse *e dicesse* in luogo di *in cotal guisa*, che prima aveva scritto. — 243-244. Prima aveva scritto *un immenso deserto, privo di animali . . . di fabriche, et in somma privo di ogni ornamento, pieno di silenzio*; poi corresse conforme stampiamo. — 249. *adequando . . . monti* è aggiunta marginale. —

dissimo cristallo tutta la aqqua, nè si lasciasse fuggire sì oportuna occasione di perfezionare con una ben pulita et sferica superficie questo globo inferiore, rendendolo simile alla luna del Sig. Colombe. È vero che la luna saria corpo di figura sferica più perfetta se la superficie sua fusse liscia et non aspra; ma l' inferirne poi: « Adunque la luna, come corpo naturale, saria più perfetta » è una consequenza stravolta. Et chi sa che l' inegualità della superficie lunare non sia ordinata per mille e mille meraviglie, non intese nè intelligibili da noi, non imaginate nè imaginabili? Altrettanto grande
260 quanto frequente mi pare l' errore di molti, i quali vogliono fare il loro sapere et intendere misura dell' intendere et sapere di Dio, sì che solo perfetto sia quello che loro intendono esser perfetto. Ma io, per l' opposito, osservo, altre perfezioni essere intese dalla natura che noi intendere non possiamo, anzi pure che più presto per imperfezioni giudicheremmo: come, per essempio, delle proporzioni che cascano tra le quantità, alcune ci paiano più perfette, alcune meno; più perfette, quelle che tra i numeri più cogniti si ritrovano, come la dupla, la tripla, la sesquialtera, etc.; meno perfette quelle che cascano tra' numeri più lontani e contra sè primi, come di 11 a 7, 17
270 a 13, 53 a 37, etc.; imperfettissime, quelle delle quantità incommensurabili, da noi inesplicabili et innominate: talchè quando ad un huomo fusse toccato a dovere a sua elezione stabilire et ordinare con perfette proporzioni le differenze de i prestantissimi movimenti delle celesti sfere, credo che senza dubbio gl' haverebbe moderati secondo le prime et più rationali proporzioni; ma all' incontro Iddio, senza riguardo alcuno delle nostre intese simmetrie, gli ha ordinati con proporzioni non solamente incommensurabili et irrazionali, ma totalmente impercettibili dal nostro intelletto. Uno poco intendente di geometria si lamenterà che la circonferenza del cerchio non sia stata
280 fatta o tripla a punto del suo diametro, o rispondentegli in qualche più conosciuta proporzione, più tosto che tale che non si sia per ancora potuto esplicare qual rispetto sia tra di loro; ma uno che più intenda, conoscerà che sendo stati altramente di quello che sono,

251. Dopo *la aqqua* aveva scritto: *acciò che, et non perdesse sì oportuna occasione:* poi cancellò queste parole, e sostituì conforme abbiamo stampato. — 253-254. Tra *Colombe* e *È vero* si legge, cancellato: *Ma se la terra, per conservarsi tutte le bellezze et perfezioni che ella di presente possiede, ha bisogno di una superficie ineguale.* — 276. *simmetrie* è stato sostituito a *proporzioni*, che è cancellato. — 278-288. Da *Uno poco* a *quale ella è* è aggiunto in margine. — 283. *sendo state* —

mille e mill' altre ammirabili conclusioni si sariano perdute, e che nessuna delle passioni dimostrate del cerchio saria stata vera: non la superficie della sfera sarebbe stata quadrupla del cerchio massimo, non il cilindro sesquialtero della sfera, et insomma nissun' altra cosa della geometria sarebbe stata vera e quale ella è. Uno de i nostri più celebri architetti, se havesse hauto a compartire nella gran volta del cielo la moltitudine di tante stelle fisse, credo io che distribuite 290 le haverebbe con bei partimenti di quadrati, esagoni et ottangoli, interzando le maggiori tra le mezzane et le piccole, con sue intese corrispondenze, parendogli in questo modo di valersi di belle proporzioni; ma all' incontro Iddio, quasi che con la mano del caso le habbia disseminate, pare a noi che senza regola, simmetria o eleganza alcuna le habbia sparpagliate. Et così a punto, quando noi fanciullescamente havessimo hauto a formare la luna, galantissima ci saria parso di figurarla dandogli una rotondissima et pulitissima superficie; ma non già così ha inteso di far la natura, anzi tra quelle diversissime scabrosità è credibile che ella mille misterii, da 300 lei sola intesi, habbia rinchiusi. Et non è dubbio alcuno, che se nella luna fussero giudizii simili a i nostri, rimirando di là la superficie della terra, nella quale altro che la disparità de i mari et de i continenti et la inequalità della parte terrea non distinguerebbono, altrettanta ragione haveriano di nominarla meno perfetta che se fusse di superficie pulitissima, quanta ha il S. Col. di desiderar che la superficie lunare sia ben tersa, per maggiore perfezione di quella; poi che tutti gl' ornamenti et vaghezze particolari, che sì mirabilmente la terra abbelliscono, resteriano di là su invisibili et inimmaginabili. Così a punto, fermandosi il nostro vedere et intendere nella sola mon- 310 tuosità et disegualità della luna, senza vedere o poterci immaginare quali particolari tra esse eminenze et cavità possino esser contenuti, parci che ella da una pulitissima superficie riceverebbe perfezione e bellezza.

Io credo haver a bastanza dimostrato la debolezza del discorso avversario; et se bene molte altre considerazioni potrei soggiugnere, tutta via i termini di una lettera, li quali parmi anco di haver trapassati, non permettono che io continui più la fatica di V. S. nel leg-

284. *mill' altri* — 290. Tra *cielo* e *la* si legge, cancellato, *le*. — 296. *sparpagliate* è stato sostituito a *disposte*, che leggesi cancellato. — 311-312. Da *senza vedere* a *contenuti* è aggiunto in margine. —

gere. Solamente, per fine di questo discorso, voglio additare a V. S. a
820 quali gradi di sconvenevolezze si lasci traportare il nostro S. C. dalla immoderata brama del contradire; dalla quale allucinato non si accorge, che mentre egli vuol trovar ripiego per mantener la equabilità et lisciezza ne i corpi celesti et rimuover l'asprezza dalla ☽, in cambio di veramente levar quest'una scabrosità che io gli attribuisco, gli n'addossa due: perchè, ammettendo che la superficie della parte opaca et interiore della ☽ sia aspra e montuosa, di necessità bisogna che ei conceda che aspra sia parimente la superficie dell'altra parte diafana e cristallina, la quale contermina con le montuosità interiori, et a riempiere le traposte cavità si adatta. È dunque
830 asprissima la visibil parte della ☽, densa et opaca; et tale ancora è l'invisibile, rara et trasparente.

Non voglio già passare alcuni altri particolari che nella lettera del S. Col. si contengono: l'uno de i quali è, che io non veggo sì grande occasione di rallegrarsi che il molto R. P. Clavio non approvi la montuosità della ☽, poi che il medesimo Padre è altresì molto differente da esso Col. nell'assegnare la causa della apparente inegualità, attribuendola al denso et al raro. Et se il S. Col. ha caro che il P. Clavio dissenta da me, è forza che egli habbia altrettanto discaro che gl'altri tre Padri[1] inclinino a favor della mia opinione,
840 benchè egli di tal suo disgusto non faccia menzione. Et non sa il S. Col. che facil cosa mi saria stata, mentre fui in Roma, il persuadere et ridurre nella mia sentenza il Padre Clavio, se la gravissima età et la sua continua indisposizione havessero tollerato che noi insieme fussimo di queste materie stati in trattamento et fatte le necessarie osservazioni: ma saria stato poco meno che sacrilegio l'affaticare et molestare con discorsi et osservazioni un vecchio, per età, per dottrina et per bontà così venerando, il quale havendosi con tante et sì illustri fatiche guadagnata una fama immortale, poco importa alla sua gloria che egli in questo solo particolare trapassi e
850 resti con opinione falsa et assai facile a convincersi.

Quello che il medesimo Colombe dice intorno a Saturno, non intendo io nè punto nè poco, nè so che proposito vi possa cadere di

319-331. Da *Solamente* a *trasparente* è aggiunto in margine. — 344. Sostituì *fussimo ... trattamento* a *havessero* [sic] *di queste materie trattato*, che prima aveva scritto. — 346-347. Prima aveva scritto *un vecchio tanto per età ... bontà venerando*, e poi corresse conforme stampiamo. —

[1] Cfr. n.º 520.

denso o di raro, di moto o di altro: so ben questo, che il voler contrastar di una cosa, senza haverla mai veduta, con chi l'ha osservata mille volte, par che habbia un poco dell'arditetto. Et quanto a Saturno, V. S. lo potrà cominciar a veder comodamente; et havendo occhiale esquisito, vedrà che sono 3 stelle poste così oOo, et tra di loro immutabili.

Ultimamente, io non so vedere a qual proposito scriva nella lettera [1] il medesimo S. Col., che io habbia veduti i suoi scritti contro 360 di me in materia della montuosità della ☾ et ancora della mobilità della terra et stabilità del sole [2], et che per ancora io non gli habbia risposto cosa alcuna; perchè quando pure io seguissi la posizione del Copernico et dissentissi da Aristotile e Tolomeo, ragionevol cosa saria che io contro Aristotile e Tolomeo scrivessi, autori più antichi et forse più gravi et di maggiore autorità che il S. Colombe, et massime non producendo egli altre ragioni o esperienze che quelle che da i nominati autori sono prodotte: perchè, se tralasciando Aristotile et Tolomeo io mi mettessi ad impugnare il S. Col., darei al mondo occasione di dubitare, che, come inetto ad intendere le ma- 370 terie et questioni ne i loro gravi antichi e proprii fonti [3], mi fusse gettato a voler far (come si dice) l'huomo addosso a scrittori vulgari e di nissun grido. Di più, nelle medesime scritture del S. Col. si contengono le soluzioni delle ragioni di Aristotile e di Tolomeo, le quali, esplicate da me in diversi tempi et occasioni ad alcuni amici miei, sono a gl'orecchi, più che all'intelletto, del S. Col. pervenute; et se già sono ne gli scritti suoi contenute, ma non da lui capite, a che proposito devo io affaticarmi in replicargliele inutilmente? et perchè devo io esplicar conclusioni et dimostrazioni sottilissime, insegnar dottrina singolare et scoprir misterii admirandi della natura, a 380

354. Sostitui *contrastar* a *trattar*, che prima aveva scritto. — 363. *sono prodotte* —

[1] Nella lettera di LODOVICO DELLE COLOMBE a CRISTOFORO CLAVIO, quale ci è stata conservata dalla prima Edizione Fiorentina delle *Opere* di GALILEO, T. II, pag. 80, che ne è la sola fonte a noi nota (cfr. n.° 584), non è parola di ciò a cui qui accenna GALILEO: ma è molto verisimile che detta lettera fosse mutilata da quegli editori, com'essi mutilarono la presente lettera di GALILEO, che per primi misero in luce (T. II, pag. 81–87), omettendo appunto il tratto da *Ultimamente, io non so vedere* a *indifferentemente conceditore* (lin. 359–437).

[2] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 251 e seg.

[3] Sul margine, e senza segno di richiamo ad alcun luogo del testo, si legge, sempre di mano di GALILEO: « come a punto al medesimo Col. è accaduto, il quale, non sapendo altro della dottrina et ragioni del Copernico che alcune poche soluzioni che io soglio dare alle ragioni addotte da Aristotile e Tolomeo, le quali per relazione di terze persone gli sono incidentemente pervenute all'orecchie, nel mettersi a scrivermi contro si è dichiarato di haver tolto ad impugnare l'opinione [il ms.: *opiniole*] del Copernico, senza produrre pur una delle sue demostrazioni, anzi apertamente dichiarandosi di non lo haver mai letto non che inteso, come appresso [tra *come* e *appresso* si legge, cancellato, *anco*] farò palese ».

chi non gl'intende, non gl'apprezza, anzi gli deride? producendoti, all'incontro, risposte puerili, soluzioni spropositate et ragioni irragionevoli, et quello che è peggio, mordendo con inurbanità villanesca chi mai non ha pensato al caso suo, non che parlato o scrittogli contro, chiamando i seguaci del Copernico (che in mente sua sono io solo) hora huomini che sognano et che tremano a intendere Aristotile, hora mal arrivati et avvezzi a tirar linee e perdersi nelle girelle, hora insensati e scempi, et hora peggio [1]. Questo sarebbe un giocare con uno che all'incontro de' miei scudi dal sole, mettesse
390 su chiose di piombo, o quattrini di tacconi di scarpe vecchie.

Et finalmente, devo io prendere ad impugnare, per difesa del Copernico, uno che gli scrive contro senza haverlo inteso, letto, nè pur mai veduto? et qual gloria deverei io aspettare dal convincerlo? Certo niuna. Ma acciò che V. S. non creda che io scagli o aggiunga pure un minimo che alla verità, ecco che io gli fo toccar con mano come il nostro S. Colombe non ha pur vedute le 2 prime et più facili carte ad essere intese, dove il Copernico per sua principalissima hipotesi pone che la sfera stellata sia altissima di tutte et totalmente immobile; come anco pone stabile il sole, et all'incontro mobile la
400 terra di due moti principalmente (lascio per hora il terzo, che niente importa al nostro proposito), ciò è del diurno in sè stessa circa il proprio centro, descrivendo l'equinoziale, et del moto annuo sotto il zodiaco. Ma il S. Col. ha creduto che il Copernico ponga che la terra sia mossa in 24 hore, rapita, insieme con la sfera stellata, dal primo mobile, e non solo questo, ma che ella possa anco, in dottrina del medesimo Copernico, ricevere il moto annuo dal ratto del medesimo primo mobile; scrivendo in un luogo in questa guisa [2]:

405. Tra *mobile* e *e* si legge, cancellato, *ma*. —

---

[1] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 253, lin. 10; pag. 254, lin. 4, 12, 24-25, ecc.

[2] Essendo stata tagliata in questo punto la carta nel manoscritto, manca il principio del brano citato. Le parole della scrittura *Contro il moto della terra* di Lodovico delle Colombe, che immediatamente precedono quelle rimasteci nell'autografo della presente lettera, sono le seguenti: « Diranno, che quegli che bene intendon le loro matematiche positive di questi orbi, non ammetton questa filosofica conseguenza; perchè, se ben la terra gira, ella è locata in luogo che l'aria non può sentir violenza del suo moto: e la situazione è questa. La terra e tutti gli altri elementi circondati dal cielo della luna sono eccentrici al centro del mondo, nel quale è locato il sole immobile e fisso. Dopo il sole, Venere, secondo la comune: se bene, secondo il Copernico, è Mercurio, come io dissi già nelle mie risposte piacevoli contro i giudiciarii astrologi; ma, perchè non varia il concetto, mi piace non partir dalla più ricevuta opinione. Però a Venere facciamo seguitar Mercurio, quindi la luna, nel concavo del cui cielo son tutti gli ele . . . ». Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 268, lin. 24 e seg.

[1] ..... menti e corpi resultanti da quelli, e tutti si volgono intorno al sole, come intorno a lor centro, dicono essi, portati dal moto del primo mobile o da che che altro si sia, che nulla per hora importa, 410 con tutte le altre sfere celesti. »

Già vede V. S. come egli stima che il Copernico possa anco attribuire il moto annuo alla terra, communicatogli dal primo mobile; vede anco l'altro puerile assurdo, di credere che, posto il ☉ nel centro, se gli possa egualmente far succedere intorno immediatamente tanto Mercurio quanto Venere; et come, per dichiararsi ben bene incapacissimo di ogni intelligenza, gli piace di dar il primo orbe a Venere et il secondo a Mercurio, non sapendo ancora che le digressioni di Venere, maggiori circa il doppio che quelle di Mercurio, costringono necessariamente a porre Mercurio prossimo al sole, e non 420 Venere, non si potendo dentro di un cerchio minore descriverne un altro maggiore. Questi, come ben vede V. S., sono errori tanto grossolani, che generano meraviglia immensa come possino ritrovarsi al mondo cervelli così stolidi, che di sì solenni scempiaggini siano capaci. Et sappia V. S. di più, che questo è tutto quello che il S. Col. apporta della dottrina del Copernico, che egli prende ad impugnare. Giudichi hora V. S. se metta conto ad huomo che habbia scintilla di senso e di giudizio ingaggiar contesa, in materie tanto difficili et eccellenti, con huomini di discorso così stupido e stravolto. E da qual fine sospinto, o da quale speranza allettato, dovevo io intra- 430 prender la briga d'insegnar l'oscurissima dottrina di Niccolò Copernico a chi, dopo il dispendio di cinquanta e tanti anni di vita, non è stato capace d'intendere i primi et semplicissimi principii et le più facili ipotesi della di lui scienza? anzi, per più ver dire, a chi mi ha reso certo, col suo passare et ammettere incompatibili contradizioni, sè esser d'ogni vero e di ogni falso, di tutti i possibili et de gl'impossibili, egualmente et indifferentemente conceditore?

Io mi sono lasciato trasportare in tanta lunghezza, che non so se mai l'Ill.mo et Rev.mo S. Car.le haverà tanto di ozio di poter sentire queste mie ciancie: quando V. S. non possa fargli sentire il 440 tutto, al meno non gli taccia l'ultima conclusione, che è il ricor-

421–422. Corresse *descriverne un altro maggiore* in luogo di *descrivere un altro cerchio maggiore*, che prima aveva scritto. — 426. Tra *Copernico* e *che* si legge, cancellato, *presa ad impug . . .* — 429. Tra *di* e *discorso* si legge, cancellato, *tale*. — 429–437. Da *E da qual fine* a *conceditore* è aggiunto in margine. —

[1] Cfr. Suppl. Vol. XVIII, pag. 412.

dare a S. S. Ill.ma et Rev.ma la devotissima et humilissima servitù mia, con la quale reverentemente l'inchino, et a V. S. di cuore bacio le mani.

Di Firenze, li 16 di Luglio 1611 (1).

556*.

ANTONIO SANTINI a GALILEO in Firenze.

Lucca, 20 luglio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Nuovi Acquisti Galileiani, n.° 7. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.or mio Oss.mo

Ho sentito particolar gusto del ritorno di V. S. Ecc.ma e che sia anche restaurata dal male sopravenutoli. Non l'ho salutata prima con miei lettere, poi la sua partenza per Roma, non sapendo quando arrivasse. Ora le dico, haver riceuto li due libri del Keplero (2); ma haveo carissimo, V. S. li ritenesse, tanto più che ne ero provisto; et io desidero che disponga di ogni mia cosa ad ogni sua volontà. Sento anche gusto grandissimo, V. S. si sia messo alla fatica delle theoriche de' periodi e tabule de' nuovi pianeti da lei scoperti, e non dubito punto che sia per assestarli come conviene, di modo che per ciò sia fatto il nome di 10 V. S. immortale nella republica letteraria.

Non posso esser longo, havendo il piede in staffa per la volta di Livorno; e di là passerò con queste galere sino a Messina o vero a Palermo per certo negotio urgente, e fra un paro di mesi spero esser qua, come darò avviso a V. S., per ricevere li suoi comandamenti. Quando V. S. scrive a Venetia al S.r Magagnati, li facci sapere in gratia come in questo viaggio doverò trattenermi a Napoli e conoscere il S.r Porta, tanto suo intrinseco. V. S. mi conservi in sua gratia; e le b. le mani.

Di Lucca, a' 20 Lug.o 1611.

Di V. S. molto Ill. et Ecc.ma

Ser.re Aff.

20 Ant.o Santini.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Il S.r Galileo Galilei, in

Firenze.

---

(1) È stata tagliata la carta al di sotto della data.

(2) È molto probabile intenda la *Dissertatio* o la *Narratio*.

557*.

FRANCESCO NICCOLINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 21 luglio 1611.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXII, n.º 106. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.re e molto Ecc.te S.r mio Oss.mo

Ha molta ragione V. S. di dolersi della morte del S.r Giovanni, mio padre, che sia in Cielo, perch' ella ha perso un amico che l' amava e stimava grandemente; et ella, mentre è stata qua in Roma, può haverne veduto, se non effetti convenienti al suo merto, almeno un cordiale affetto d' amore e d' ottima volontà. Ma poichè Dio l' ha voluto per Sè, è debito di christiana prudenza a rimettersi in S. M.tà, ricevendo tutto per il meglio.

Io rendo a V. S. grazie infinite della memoria che conserva di me, e del pietoso ufficio che l' è piaciuto far meco: e l' assicuro ch' io professo d' esser restato herede di quella stima e ben affetta volontà del S.r mio padre verso di lei, in augumento della mia particolare, la quale per sè stessa è grandissima, come si richiede al valore e virtù di V. S. Ben la prego di cuore a pigliarne il possesso con il comandarmi; ch' io fra tanto, restando con desiderio di sentire ch' ella totalmente habbia ricevuto la sanità, le bacio per fine le mani.

Di Roma, a' 21 di Luglio 1611.

Di V. S. Ill.re e molto Ecc.te — Ser.re Aff.mo

S.r Galilei. — Francesco Niccolini.

Fuori: All' Ill.re e molto Ecc.e S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

558*.

PAOLO GUALDO a GALILEO in Firenze.

Padova, 22 luglio 1611.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXVII, n.º 85. — Autografa.

Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Finalmente m' è capitata la lettera lunga di V. S. Ecc.ma, con l' inclusa pel S.r Cremonino, qual mandai subito: et ecco la risposta [1].

---

[1] Questa, che pare fosse allegata (cfr. n.º 564, lin. 3-4), non si trova oggi, nè nei Mss. Galileiani della Biblioteca Nazionale di Firenze, nè nella Raccolta Campori.

Ritornai heri a Padova; dissi a Mons.r Belloni quanto V. S. mi scrive, che ha sentito con grandissimo gusto, vedendo e la memoria e l'affetto che ella ha alle cose loro. Di gratia, V. S. continua, perchè farà un' opra di gran carità e n' haverà honore.

Ho fatto parte al S.r Velsero di quanto V. S. in questa sua lettera lunga mi scrive; ho fatto anco i suoi complimenti con li SS.ri Sandelli e Pignoria, che 10 amendue le baciano affettuosamente le mani.

In questi paesi non habbiamo altro di nuovo, che sia di momento, se non la venuta delle popone e meloni, che quest' anno sono comparsi più presto e migliori del solito, per rifocillare le arsiccie fauci, per gli eccessivissimi caldi straordinariamente inaridite. Habbiamo, S.r Galileo mio, provato li giorni passati caldi tali, che quello descritto da Ovidio, cagionato per lo mal guidato carro di Fetonte, si stimava un non covelle.

Del S.r Magini non habbiamo più sentito altro, se bene ci diede intentione di ritornare. Sarà facil cosa che lo faccia quest' autunno.

Sto con desiderio attendendo che V. S. si sia ben rihavuta, che così piaccia 20 al Signore. Se qui son buono a servirla, la prego a commandarmi. E con ciò li bacio le mani.

Di Pad.a, alli 22 Luglio 1611.

Di V. S. Ill.re et Ecc.ma

S.r Aff.mo
Paolo Gualdo.

Fuori: All' Ill.re et Ecc.mo Sig. mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

559.

GIO. BATTISTA DELLA PORTA a FEDERICO CESI [in Roma].

[Napoli, luglio 1611].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 26. — Copia di mano sincrona, in capo alla quale si leggono, di mano dello stesso copista, queste parole: « Giuditio del Sig.r Gio. Bat. Porta sopra il libro del Sig.r Sitii, scritto al Sig.r Marchese Monticelli, figliuolo del Duca d'Acquasparta ». Cfr. n.º 560, lin. 12-18: il presente capitolo di lettera non fu mandato però dal CESI a GALILEO in questa copia a noi pervenuta, la quale è d' una mano che ricorre anche in altre copie che si trovano oggi nella collezione dei Mss. Galileiani.

Ho ricevuto il libro contro il Sig.r Galilei, del quale non ho visto cosa più spropositata al mondo. In esso si sforza l' autore con tanti argumenti provare il contrario, e non ne vale niuno; e mentre ha pensato torgli l' autorità, ce l' ha più confirmata. Attesta me nella prospettiva molte volte [1], e mai a proposito: conoscesi, non sapere prospettiva.

[1] Cfr. Vol. III, Par. I, pag 221, lin. 15; pag. 222, lin. 8, 12; pag. 223, lin. 9, 22, 25; ecc.

560.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Roma, 23 luglio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 25. — Autografa.

Molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.r Oss.mo

Se bene la gratissima di V. S. non m' apporta nuova della sua intera sanità, tuttavia, venendo a predirmela vicina col narrarmi notabil miglioramento, devo, come d' essa desiosissimo et d' ogni suo bene, rallegrarmene non poco.

Mi sarà carissimo veder la lettera in difesa delle asserzioni lunari [1], quali se bene poco n' hanno di bisogno, tuttavia non è se non bene fermar alcuni intelletti vaganti, et rimover gl' altri troppo ostinati e veternosi. Sollecito il S.r Lagalla a mostrarmi il suo Discorso [2], et spesso lo persuado a non starsi così imprigionato ne' chiostri del Peripato, ma contentarsi d' uscirne tal volta fuori, poichè a' degni intelletti devesi la libertà, et egli istesso à visto che Nifo concede nella luna etherei monti e bassezze, indotto da necessità assai minori. 10

Il nostro S.r Porta, visto il libro scritto contro i Medicei Pianeti di V. S., se ne burla con le quattro righe ch' io gli mando qui accluse [3], et con più tempo scriverà, conforme al' intento. Saluta V. S.; et quest' altri Signori anco se le ricordano servitori. Il S.r Demisiani [4] dolevasi d' esser così presto uscito della memoria di V. S., ch' a richiesta del suo S.r Cardinal Gonzaga ella havesse negato conoscerlo, poichè così li veniva detto; ma s' è consolato, vista la sua. Ha fatto bellissimi epigrammi [5], ma ha bisogno essere solleticato.

V. S. mi commandi, et séguiti pure a adunare conforme al pensiero. Bacio a V. S. le mani, e le prego dal Signor ogni contento. 20

Di Roma, li 23 di Luglio 1611.

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te

Il P. Christoforo scrive non so che sopra le cose da lei osservate, et già si stampa [6].

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi, Mar.se di Mont.li

Fuori: Al molto Ill.re et molto Ecc.te Sig.r Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

Lett. 560. 18. *esse solleticato* —

---

(1) Intendi quella a GALLANZONE GALLANZONI: cfr. n.° 555.

(2) Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 311 e seg.

(3) Cfr. n.° 559.

(4) GIOVANNI DEMISIANI.

(5) Fra gli altri, uno per l' opera del LAGALLA alla quale si accenna più sopra. Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 315.

(6) Era veramente corsa voce che il P. CRISTOFORO CLAVIO volesse pubblicare un suo scritto (cfr. n.° 547) in merito alla questione dibattuta tra GALILEO e LODOVICO DELLE COLOMBE (cfr. nn.i 534, 546, 555).

561**.

GIO. LODOVICO RAMPONI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 23 luglio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 28-29. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.re

Ho ricevuto la risposta di V. S. molt' Ill.re et Ecc.ma, la quale mi è stata sopra modo grata, sì per haver compreso con quanta benignità ell' habbia, fuori di ogni mio merito, accettata la mia [1], benchè di cose leggieri, come per la infinita satisfattione c' ho sentito dalle sue dotte e gratiose ressolutioni di quanto presi ardire di chiederle.

E prima, èmmi stato molto charo di esser fatto certo che le da me vedute siano veramente di quelle Stelle Medicee, e che tali apparenze non siano illusioni dello stromento, come il S.r Sitii et altri hanno havuto opinione; i quali 10 se vedessero la dispositione di quelle in quella linea obliqua secondo la eclittica, con il confronto di tante osservationi fatte da diversi in diversi luoghi e con diversi stromenti, e considerassero quelle mutationi delle distanze proportionate alla lontananza di Giove dalla terra, non so se stessero persistenti nella loro opinione. Che se non ho havuto gratia di vederle tutte quattro, per diffetto dello stromento, troppo bene da me conosciuto anche in altro, per hora poco m' importa, non havendo io havuto in queste mie osservationi altro pensiero che di vedere con gli occhi proprii se realmente collà vi si rivolgano stelle, come veramente me ne sono assicurato, rimettendomi poi, e quanto al numero e quanto alle distanze et altre loro passioni, a chi tiene stromenti esquisitissimi e fa prof- 20 fessione di trattarne compitamente, cosa che pare che Dio habbia destinata a lei in questi tempi, acciò ne sia maestro a noi altri; e perciò aspettarò di apprender il tutto dall' opera sua, quando uscirà in luce.

Ho, di più, sentito grandissimo gusto dello esser stato accertato che l'angolo che abbraccia lo stromento si varii secondo la diversità delle distanze piciole sino a un certo segno, oltra il quale non più patisca diversitade alcuna che sensibil sia: del che ne ho havuto qualche sperienza, vedendo che quanto più le distanze sono vicine, tanto la diversità sia maggiore. Circa che, parmi ragionevole ch' io emendi un errore, anzi duoi, ch' io commisi nella mia prima.

Le scrissi, che quanto le distanze si prendono maggiori, tanto l'angolo riesce 30 minore; e veramente così havevo compreso: ma in questo mezo tempo volli ite-

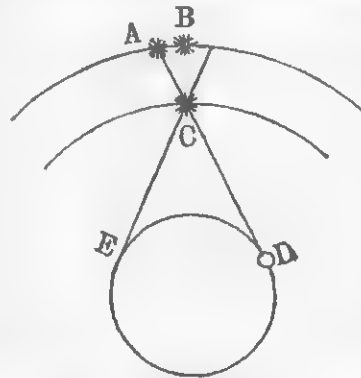
---

[1] Cfr. n.° 548.

ratamente pigliar le istesse misure; e statuite le medesime distanze, mi è riuscito tutto il contrario, ciò è che quanto le distanze sono maggiori, tanto l'angolo viene maggiore: et eccole. Posta allo stromento una lente sola, nella distanza di 17 passi, il semidiametro del circolo importa m. 6. 15 : nella distanza di passi 23, importa m. 7.4′; nella distanza di passi 29, contiene m. 7. 24 . La causa di questa diversità credo che sia stata, che nel prender le prime misure io tenessi il tubo nella istessa lunghezza, là dove in queste seconde io andava mutando la sua lunghezza fin ch'io vedea che l'oggetto fusse appreso più distintamente che si potesse in tal distanza; da che forse nasce questa passione, che fora dimostrabile di tale stromento quando altri volesse trattarne theoricalmente. Ma communque sia, le credo che queste diversitadi in lunghissima distanza svaniscano, restando fermo un angolo determinato che ci serve per misura delle quantità degli oggetti compresi. Per certificatione del qual angolo dissi di haver misurato il diametro della luna, ponendolo min. 30; ma in questo commisi il secondo errore: chè bisognava un poco più precisamente determinar il suo diametro secondo la distanza ch' all' hora teneva dalla terra; il che si dovrebbe fare qualunque volta, per mancanza di altra commodità, si elleggesse questo modo, ch'io non giudico essere del tutto fuor di proposito.

Son restato in oltre molto contento di haver inteso apertamente (cosa che non chiedeva, nè sperava), qual sia quella osservatione per la quale si levano molte controversie nell'astronomia: la quale in vero è bellissima, e conferma in parte la hipothesi Copernicana, ma non la dimostra compitamente, come io havea dentro di me concetto che le fusse avvenuto: e perciò, per il desiderio che tengo di esser certo di ciò, mi piace di scuoprirle quello c'ho havuto et ho nell'animo che si potrebbe osservare per venirne in qualche cognitione; il che se le parrà convenevole (se non l'ha fatto sin hora, chè temo di portar vasi a Samo), qualhora si truova con lo stromento in mano, potrà muoverlo anchora a questo effetto.

Parmi di haver letto che Saturno ammetta la parallasse, per causa del semidiametro della terra, di una terza parte di minuto; adunque le stelle fisse, qualunque si supponga il sistemma, essendo più lontane, o non l'ammetteranno che punto sia sensibile, o molto minore. Or con questo stromento, che puote vedere e distinguer quello che non può la vista diretta, si osservino alcune stelle fisse, che siano giudicate atte a questo, in una semplice rivolutione diurna, prima nell'oriente, indi nel meridiano e poi nell'occidente, e si noti se si scuopra parallasse alcuna. Se vi se ne faccia qualche piciola sensibile, non credo che resti luogo alla hipothesi Copernicana, giudicando che per la immensità della distanza delle stelle fisse non possa cadervi alcuna parallasse, per causa del semidiametro della terra, che sia sensibile nè per vista diretta nè per reffratta; ma se nulla vi se ne veggia, doppo lo spatio di cinque o sei mesi osservinsi le medesime stelle: nelle quali se vi si scuopra parallasse alcuna, non potendo ciò avvenire

se non dal moto annuo della terra, credo che sarebbe mathematicamente dimostrata questa hipothesi Copernicana, o altra che in questa guisa proceda; ma se non se ne scorga alcuna, niente sarà dimostrato per la istessa hipothesi nè contra, rimanendo quanto a questo il poter stare nell'uno e nell'altro modo. Per far questo, giudicarei che fussero molto a proposito quei luoghi ne i quali si veggiono le stelle frequentissime, come V. S. ha di già dissegnato nel Nuntio [1], perciò che per la loro quasi contiguità, per la quale sono comprese con lo stromento tenuto immobile, potrebbesi vedere con più facilità e sicurezza se mutino le configurationi e distanze tra loro; il che se fia, ecco dimostrata a un tratto la mobilità della terra, la distanza delle stelle fisse, da molti per la grande vastità abhorrita, e il sito delle stelle fisse, l'una più lontana dell'altra dalla congerie di questi nostri corpi, che solo credo poter essere cagione di questo truovamento, come appare qui accennato: dove, al sito della terra in D vedesi la stella A congiunta con la C, et la B antecedere la C; là dove poi nel sito E vedensi le due A et C disgiunte, et la B seguire alla C. Quando in quelle stelle così frequenti apparisse una tale disordinanza nelle figure e distanze loro, parmi che la hipothesi Copernicana sarebbe dimostrata.

In ultimo, lo intendere che V. S. per molte sue ragioni inchini a tale hipothesi più che ad ogn'altra, mi ha apportato grandissimo sodisfacimento, e messomi insieme grandissimo desiderio di veder quanto prima l'opera sua, nella quale spero di truovarci, oltra le fondate ragioni che la dimostrino, la rissolutione di un dubbio, il quale parrebbemi che dovesse esser rissoluto da quei che tengono tale hipothesi o simile, et è quello che mosse principalmente il S.r Thicone a partirsi da questa hipothesi: ciò è, che si siano vedute comete nell'opposito del sole, non tanto distanti, come le stelle fisse, che havessero ad esser libere dalle passioni de i tre superiori, e con tutto ciò non vi siano state soggette, com'ei dice nel primo libro dell'Epistole [2], fol. 149 (chè per non havere di questo auttore altro libro che questo, et il secondo della cometa del 77 [3], non posso allegarlo in luogo dove più ex professo tratti di ciò); il che se fusse

[1] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 77-79.

[2] TYCONIS BRAHE Dani *Epistolarum Astronomicarum libri. Quorum primus hic Illustriss. et Laudatiss. Principis Gulielmi Hassiae Landtgravii ac ipsius Mathematici literas unaque responsa ad singulas complectitur.* Uraniburgi, cum Caesaris et regum quorundam privilegiis. Anno CIↃ IↃ XCVI.

[3] TYCHONIS BRAHE *De mundi aetherei recentioribus phaenomenis liber secundus.* Typis inchoatus Uraniburgi Daniae, absolutus Pragae Bohemiae CIↃ DC. III. Cum Caesaris et regum complurium privilegiis. — TYCHONIS BRAHE Dani *De mundi aetherei recentioribus phaenomenis liber secundus.* Cum Caesaris et regum quorundam privilegiis. Excudi primum coeptus Uraniburgi Daniae, ast Pragae Bohemiae absolutus. Prostat Francofurti apud Godefridum Tampachium. M. DCX. — Il titolino corrente a capo di pagina è *Tychonis Brahe Liber II. De Cometa anni 1577.*

vero, come essere persuadono l'essatte sue osservationi, particolarmente nello essame delle parallassi, parmi che veramente restarebbe abbattuta, quando non si truovi modo di salvare le loro apparenze: il che se sia stato fatto, io non l'ho potuto risapere nè anche da alcuni che professano astronomia; ma gli scuso, per non tener essi tale opinione. Alla quale vedendo V. S. inchinevole, sto in speranza di havere a restar appagato intorno a dubbio così importante.

Ho tenuto homai la penna troppo lungamente in mano, e temo che non le sia venuto anzi tedio che no di tante ciancie: ma in questi giorni estivi, il leggere tai leggierezze nell'hore del diporto arrecca anzi diletto che no. Conosco bene che le sarebbe grave il rispondervi, come la somma sua gentilezza, fattami in questa sua prima risposta soprabondantemente palese, la muoverebbe a fare; ma io, che le compatisco, e per le occupationi gravi sì de i studii suoi come di rispondere alle moltissime lettere che le deveno volare ad honorarla e riverirla come n'è meritevole, e per la indispositione sua che molto mi dispiace, ne la ritiro, e prego che nè per hora nè mai, se così le piace, si prenda incommodo di darmi altra risposta. Restarebbe ch'io mi affaticassi a truovar modi e parole per ringratiarla di tanta cortesia usatami in dar compitissima satisfattione a quanto ardii di proporle; ma conoscendo non potere far cosa che fusse sofficiente, le dirò semplicemente senza ceremonie che la ringratio quanto più so e posso, e che le vivo amantissimo e bramoso di servirla ad ogni suo commando. Con che fine le bacio le mani, et le prego dal Signor Iddio ogni bramato contento.

Di Bologna, il dì 23 di Luglio 1611.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Affett.mo Ser.re
Gio. Lodovico Ramponi.

Fuori: Al molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r et P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

562*.

GREGORIO DE SAINT-VINCENT a GIACOMO VAN DER STRAETEN in Bruges.
Roma, 23 luglio 1611.

Arch. di Stato in Bruges. Papiers des Jésuites, carton n.° 7. — Autografa.

.... Nescio, utrum in Belgio tantus rumor de novis sideribus quantus hic est Romae, inventis beneficio specilli cuiusdam oblongi.

Hic in Collegio Romano P. Odo Malcot hac de re problema exhibuit [1], coram authore huius novitatis, Galilaeo Galilaei nomine, maximo certo applausu et concursu virorum

[1] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 293-298; e vedi pure *Serie quinta di Scampoli Galileiani* raccolti da Antonio Favaro (negli *Atti e Memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova.* Vol. VI, pag. 64-66), Padova, tipografia G. B. Randi, 1890.

doctorum et nobilium; ita ut, praeter plurimos nobilissimos viros, Comites et Duces, praeter Praelatorum magnum numerum, tres ad minimum ex Purpuratis Patribus sua praesentia et auribus cohonestare et gratificari voluerint. Rem breviter totam exponam.

Saturnus apparet nobis non esse rotundus, sed figurae ovalis, diametro maiori huius figurae [1], aequinoctiali parallela.

10 Iupiter continuum habet satellitium quatuor planetarum, qui eum semper comitantur, et in girum circa ipsum continuo aguntur, et singulis horis diversas habent positiones et aspectus ad invicem; semper autem in linea apparent. Ipse autem Iupiter est omnino rotundus semper.

Mars nihil habet singulare.

Venus omnino circa solem verti, similiter et Mercurium, compertum est, ita ut centrum illorum motus sit centrum solis; Venusque nova Cynthia vocata est, eo quod omnino sicuti luna crescat et decrescat.

In luna maculas non satis posse per raritatem et densitatem salvari, etiam plus quam probabile habemus.

20 Mercurium satis diu consideravimus, quamvis raro; sed cuius figurae sit, adverti non potuit propter scintillationes nimias: valde enim scintillat hoc astrum.

Pleiades triginta trium stellarum constellatio est; Nebulosa Praesepis, 37.

Si apud vos huiusmodi (?) specilla non extant, quandoquidem (?) hic illa nos ipsi, mathesis studiosi, construimus, mittam ad V. R., cuius precibus et Sacrificiis me enixe commendo.

Romae, 23 Iulii 1611.

Vester in Christo Servus
Gregorius a S.[to] Vincentio.

Fuori: Reverendo in Christo Patri
Iacobo Stratio, Rectori Collegii Brugensis.
30 Brugas.
In Flandria.

563*.

MARGHERITA SARROCCHI a GALILEO in Firenze.
Roma, 29 luglio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 8. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.[re] Sig.[r] mio Col.[mo]

Molti giorni prima che V. S. me favorisse con la sua gentilissima lettera, havea inteso dal Sig.[r] Cigoli la indespositione sua, che a me et al Sig.[r] Luca [2] havea apportato grandissimo dispiacere: là onde l'haver inteso da lei che ella sia già in sicuro di recuperare la salute ci ha oltra modo consolati, et in particulare me, che in honorarla et in istimarla non voglio cedere a nessuno. Et così ringratio Dio del suo miglioramento, et la prego ad haversi buon riguardo per lo avenire.

Lett. 562. 23. Tra *extant* e *quandoquidem* leggesi, cancellato: *quum hic illa nos.* —

[1] Nell'autografo non è figura alcuna.

[2] Luca Valerio.

In quanto a quello che V. S. me scrive delle pitture et del poema, sì io come il Sig.r Luca ci appigliamo al suo consiglio, perchè, oltre al purgato giudicio che sappiamo che ha V. S., ella, che è costì nel negotio, sa meglio gli humori, 10 et per consequenza come si devono le cose guidare. Dico bene a V. S. che il favore che io prencipalmente desidero da lei, è che rivegga il mio poema [1] con quella diligenza che sia maggiore et con occhio inimico, acciò che ella vi noti ogni picciolo errore: et creda che io lo dico davero, et che tutto quel male che ella me ne dirà io lo pigliarò a segno di gran bontà et di grande affettione, perchè il nostro Signore Iddio mi ha fatto gratia che io non sono inamorata punto delle miei compositioni, et mi ha fatto conoscere che sì come la stampa mostra il saper de gli huomini, così alcuna volta mostra il poco giudicio; là onde io, che non vorrei incorrere in simile errore, *in propria causa advocatum quero.* Riveduto poi che l'haverà V. S., se le parerà cosa conveniente, circa alla 20 dedicatione potrà d'esso fare quello che più le piacerà, chè io me rimetto in tutto et per tutto al suo sano consiglio.

Il poema è fornito et reveduto, per quanto le mie debole forze si sono potute stendere in picciol tempo, con i travagli domestici et con le continove malattie. È bene il vero che la rassegna de gli Italiani che hanno da andare in aiuto di Scanderebech, non l'ho fatta, per non havere a pieno determinato tutti coloro che vi vorrò mandare, et ancora per lasciare alcun loco [da] lodare alcun prencipe; sì che se V. S. mi manderà alcun[o] de' suoi, io honorarò le mie carte del nome della sua casa, et ancora con buona occasione farò mentione di V. S., come di cosa futura. Cotal rassegna non fa nulla l'haverla sospesa, perciò che a persona tanto 30 essercitata in simil materia, come io sono, sarà fatica de quindici o venti giorni.

S'attende in tanto a rescrivere il poema, nel quale io ho molta fatica per haver a trovar chi lo scriva corretto: però potrà tardare alcun giorno; il che tornerà bene, chè si darà tempo a V. S. d'essere interamente sana, prima che ella si metta a questa fatica. Et però la riprego che ella si governi bene et cerchi tosto di risanarsi; et mi tenghi in gratia, et mi commandi, chè i[o] le sono serva davero, et il mio Sig.r Luca servitore: et come tali, ambiduo facciamo a V. S. reverenza, che N. S. conservi et feliciti

Di Roma, adì 29 di Luglio 1611.

Di V. S. molto Ill.re Serva Affettionatiss.a 40

Margherita Sarrocchi de Biragh[i].

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r et P.ron Col.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

Firenze.

Lett. 563. 10. *gli huomori* —

[1] Cfr. n.° 221, lin. 28.

564.

PAOLO GUALDO a GALILEO in Firenze.
Padova, 29 luglio 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 80. — Autografa.

Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Per la lettera scritta da me a V. S. la settimana passata, haverà inteso come recevei la sua con l'inclusa per il S.r Cremonino, et haverà anco havuto la risposta di quella.

Mi piace ch' ella sia ritornata nella pristina sanità.

Fui uno di questi giorni dal detto S.r Cremonino, et entrando a ragionare di V. S., io le dissi, così burlando: Il S.r Galilei sta con trepidatione aspettando ch' esca l'opra di V. S. Mi rispose: Non ha occasione di trepidare, perchè io non faccio mentione alcuna di queste sue osservationi. Io risposi: Basta ch' ella tiene 10 tutto l' opposito di quello che tiene esso. O, questo sì, disse, non volendo approvare cose di che io non ne ho cognitione alcuna, nè l' ho vedute. Questo è quello, dico, c' ha dispiacciuto al S.r Galilei, ch' ella non habbia voluto vederle. Rispose: Credo che altri che lui non l' habbia veduto; e poi quel mirare per quegli occhiali m' imbalordiscon la testa: basta, non ne voglio saper altro. Io risposi: V. S. *iuravit in verba Magistri;* e fa bene a seguitare la santa antichità. Doppo egli proruppe: Oh quanto harrebbe fatto bene anco il S.r Galilei, non entrare in queste girandole, e non lasciar la libertà Patavina! Sopravenero alcuni, onde finissimo il nostro dialogo. Questa sua opra non uscirà se non quest' inverno [1]. Non faccia V. S. che le penetri ch' io le scriva queste cose.

20 Di Germania non ho lettere, questa posta. La nuova della lettura Pisana ha sconcertato assai questi nostri amici [2], che la speravano. Non si può far altro: si volteranno a quest' altra [3], e se V. S. potrà farli qualche giovamento, non se lo scordi di gratia.

Doppo quel noiosissimo caldo siamo stato alquanti giorni, con un poco di ventarello e certe pioggette, assai bene. Par che da heri in qua ritorni il caldo a repigliar le forze. Si sentono molti infermi, ma però senza morte; vi è un poco di sospetto di peste verso Trento, contra la quale s' attende a far buone guardie e provisione.

Lett. 564. 14. *imbarlodiscon* — 15. *fa bene e seguitare* —

[1] Invece non fu data alle stampe che nel 1613, col titolo: *Disputatio de caelo, in tres partes divisa: de natura caeli, de motu caeli, de motoribus caeli abstractis. Adiecta est apologia dictorum Aristotelis de via lactea, de facie in orbe lunae.* Venetiis, per Thomam Balionum, MDCXII.

[2] Cioè i fratelli Belloni: cfr. n.o 445, lin. 84.

[3] Cioè alla lettura straordinaria di Filosofia nello Studio di Padova, alla quale Camillo Belloni fu chiamato un mese dopo.

Li RR. Sandelli e Pignoria stan bene et a V. S. bacian le mani, sì come faco' io con ogni affetti, pregandole dal Signore compita felicità.

Di Pad.ª, alli 29 Luglio 1611.

Di V. S. Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo

Sr. Galilei.

Paolo Gualdo.

Fuori: All' Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

565*.

INNOCENZO PERUGINO a GIROLAMO PERUGINO in Roma.

Perugia, 30 luglio 1611.

Bibl Naz. Fir. Mss. Gal., Par. I, T. XV, car. 41. — Autografa.

.... In materia delle novità del Sig.r Galileo, ero informato della sua scrittura [1] mandata qua, e per ciò desideravo intendere l'opinione della Sig.ra Margarita [2]; ma dalla vostra lettera ho conosciuto ch'ella è troppo affettionata al Sig.r Galileo, onde si lascia trasportare più dall'affettione che forsi dalla verità. Qua sono molti di quelli occhiali, e con nessuno si vedono queste stravaganze; onde i nostri, fin tanto che non vedano, non si possano indurre a credere novità così grandi, et in particolare come Venere possa andare sopra il sole, per essere tutta illuminata: oltre che il libro di Francesco Sitio [3], pur Fiorentino, ci persuade il contrario, le ragioni del quale sono molto probabili. Però sarà bene che la Signora lo veda, se non l'ha visto, e poi giudichi secondo che li dettarà il suo acutissimo intelletto: et avisatemi quello ch'ella ne sente, perch'io per hora non ve ne dirò altro....

566*.

GIOVANNI KEPLER a NICCOLÒ WICKENS [in Wolfenbüttel].

[Praga, luglio 1611].

Riproduciamo questo capitolo di lettera dalle pag. 331-332 delle *Epistolae ad Ioannem Kepplerum ecc. scriptae, insertis ad easdem responsionibus Kepplerianis*, edite da M. G. Hansch.

.... Aliud opus Mario [4] sub manibus esse, iucunda mihi auditio; sed festivum iuxta, tanto ipsum studio sibi cavere a personalibus, quasi res sit scandali plena et cum periculo coniuncta, aut quasi argumentis suis infamiam personis sit conciliaturus. Dico ego Mario,

---

[1] Intendi, il *Sidereus Nuncius*.

[2] Margherita Sarrocchi.

[3] La Διάνοια del Sizzi.

[4] Simone Mayr.

non Keplerum tantum et Galilaeum, sed plerosque hodie mathematicos ex iis qui aliquid curae ponunt in sua professione, philosophorum profundissimos, plurimos medicos, non paucos iureconsultos, qui scilicet haec studia inter delicias privatim habent, nec minus et ex theologis aliquos, penes me in numerato esse, huic haeresi mobilitatis terrae addictos.... Imprimis gaudeo, esse in Germania qui cum Italo Galilaeo in certamen veniat aperiendi nobis arcana coelestia, et rogo D. Tuam, adhorteris Marium, ut obtrectandi affectus, 10 inter nationes usitatos, tanta diligentia excludat, quantum sibi cavendum statuit prius a personalibus: veritatis enim res agitur. Galilaeus Pragam scripsit ante menses aliquot, stellam Canis non obtinere quinquagesimam partem de quantitate Iovis[1]. Opinor, discos, ut solet, inter se comparat, quorum diametri sunt in ratione septupla. Haec sunt Marii instituto plane consentientia. De Veneris φάσεσι Galilaeus, mense Novembri superioris anni, scripsit Pragam hoc aenigma *Haec immatura a me iam frustra leguntur o y:*[2]; post tres menses aperuit aenigma sic: *Cynthiae figuras aemulatur mater amorum*[3]. Ecce consensum inter Galilaeum et Marium.

Oportet Mario esse perfectissimum ex Belgio instrumentum, quali quidem ego careo; nam Itali perfecta sua nimis aestimant. Opinor, non neglecturum esse Marium argumen- 20 tum, quod ex hac illuminationis Veneris ratione extruitur pro Copernico, Braheo, Urso, Capella, quod Galilaeus multa cum festivitate explicavit literis Italicis, quae coniungentur, ut spero, cum mea Dioptrice[4], quae Augustae imprimitur. Quod si interim consuli potest Marius, consulatur; ego enim hanc epistolae Marianae particulam adiungam Galilaei literis[5], nisi diversum interea Marius a me petierit.

Velim scire, an et in Saturno novi quid agnoscat Marius. Gratulor etiam de inventis duorum Iovialium satellitum periodis. Scripsit Galilaeus superiori Decembri: *Spero che haverò trovato il metodo* etc.[6] Ego mensibus Aprili et Maio, instrumento non valde excellenti, quo supremum rarissime cernere potui, periodum pene-supremi invenisse videor. Octo dierum spacio circumit; Galilaeus supremo dies, ni fallor, 15 dedit. Inventis duorum 30 motibus, oportet et reliquorum tandem inveniri posse, ope boni instrumenti....

567.

LODOVICO CARDI DA CIGOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 11 agosto 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 207. — Autografa.

Ecc.^{mo} Sig.^{r} mio Oss.^{mo}

Havendo già per l'altra lettera sentito la sua indisposizione, nè havendone mai hauto altra nuova, ne vivea non com meno martello di lei che ella si faccia di me, et con molta più ragione, sì per la diferenza grande del merito, come

[1] Cfr. n.° 486, lin. 41-42.
[2] Cfr. n.° 435, lin. 2-3.
[3] Cfr. n.° 451, lin. 38.
[4] Cfr. n.° 449, lin. 52.
[5] Cfr. I. Kepleri ecc. *Dioptrice* ecc., pag. 27-28.
[6] Cfr. n.° 435, lin. 13.

ancho perchè sapete che qua ordinariamente ci sono ogni giorno le quattro stagioni, onde ci dà sempre campo di qualch'ora di respirazione; oltre che ci è due o tre volte piovuto, et allo intorno molte volte, onde ànno partorito molto refligierio; sebeno da quindici giorni adreto erano stati da venti giorni caldi eccessivi, dove io stavo in cupola [1] a stillare. Sono stato alcuni giorni a casa intorno a' cartoni; stamattina torno di nuovo; et così interponendo, vo di quando 10 in quando ripigliando un poco di fiato, fino che la conduca al fine, della quale sono a più dei due terzi fatto; et se non avessi da Sua Santità interrompimento di alcuni quadretti, et dal Cardinale Borgesi a Monte Cavallo una sua logetta del suo giardino, che mi interrompono, tra due mesi mi sarei spedito della cupola, che mi pare millanni per vedere di che morte io ò da morire.

Nel resto stiamo tutti allegramente, et Cosimino è del continuo imperatore, a cinque volte raffermato, e studia come un disperato. Il Sig.re Gismondo Coccapani à sentito con gusto la visita del fratello [2], il quale V. S. lo troverrà bonissimo giovane et ingegnioso in giribizzi di macchine; che se forse avesse atteso, arebbe fatto buona riuscita. Ma è giovane rispettoso e timido; imperò V. S. 20 le faccia carezze.

Sento com molto gusto la conversazione che ella à di cotesti gentilomini virtuosi, et imparticolare del Sig.r Filippo Salviati, al quale mi favorischa baciar le mani. Mi piace grandemente; et se ella è poi travagliata da gente arrabbiata [3], peggio saria se non se ne parlasse: però viva contenta, perchè questi sono principii, un poco duri a chi è incallito a credere solo quello che passa per la comune in giu[di]cat[o], et se ne ridono, nè vogliono le cose nuove nè vederle nè credere, cor una massima, che quello che non à saputo nè detto Aristoti[le] et Tolomeo et altri grandi omini, non può stare; come il Sig.r Luca [4] fieramente alla mia presenza, et una altra volta fuori di me, so che in difesa di V. S. si 30 portò con certi satrapi nob[il]mente [5].

Ebbi dal segretario del Cardinal dal Monte la nota della domanda del Ill.mo Bellarmino fatta ai Giesuiti [6], nella quale restai molto maravigliato del giudizio del Padre Clavio intorno alla luna, ch'ei dubiti della sua inegualità, parendoli più probabile ch'ella non sia densa uniformemente. Ora io ci ò pensato et ripensato, nè ci trovo altro ripiegho in sua difesa, se non che un matematico, sia grande quanto si vole, trovandosi senza disegnio, sia non solo un mezzo matematico, ma ancho uno huomo senza ochi. Imperò, Sig.r Galileo, la verità à per suo propio, quanto più si rimesta, più presto si squopre: sì che rallegratevi delle perseguzioni; basta che abbiate l'ochio che non vi impedischino il corso dei vo- 40

Lett. 567. 6. *sempre campio* — 10-11. *di quando in quanto* — 29. *Tolomeno* —

---

(1) A S.a Maria Maggiore.

(2) Giovanni Coccapani.

(3) Cfr. Vol. IV, pag. 5-6.

(4) Luca Valerio.

(5) Cfr. n.o 547.

(6) Cfr. nn.i 515 e 520.

stri studi, il che vi si[a] sopra tutte le cose a quore, poi che la vita è breve. Et baciandoli le mani, le prego da Dio ogni felicità e contento.

Di Roma, il dì 11 di Agosto 1611.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Umilissimo Ser.re
Lodovico Cigoli.

Fuori: Allo Ecc.mo Sig.re et Patron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, in
Fiorenza.

568*.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Roma, 13 agosto 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 31. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et molto Ecc.te Sig.r Oss.mo

Non ho per ancora veduto la lettera di V. S. sopra le asprezze lunari [1]: però mi credo esser ciò causato dalla assenza del Sig.r Card.le Gioiosa, e subito che ritorni, farò diligenza eguale al desiderio che ho di vederla.

Il S.r La Galla non ha ancora compito il suo discorso [2], del quale mi fece vedere la metà; et in essa, doppo haver difesa la verità del telescopio, perchè (come egli dice) potrebbe alcuno per le nove apparenze lunari credersi che la luna sia un altro globo terreo, et a ciò par che l'opinione di Copernico faccia molto, che pone la terra quasi un' altra stella mobile, egli si pone a confutar
10 detta opinione, disputando per li Peripatetici: nè altro ho visto sin hora. Le ho ben detto quel che V. S. mi scrive in questo particolare, et quello che m' è parso: vedrò il resto, et poi glie ne darò raguaglio.

Ho mostra la sua al S.r Demisiani, il quale li è più devoto che mai, et credo ben saprà dimostrarlo. Se uscirà cosa alcuna da' PP. Giesuiti, o altri, a proposito, l'inviarò subito a V. S., alla quale non son men desioso che obligato servire. N. S. la conservi; e le baccio le mani.

Di Roma, li 13 d'Agosto 1611.

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te

Aff.mo per ser.la sempre
20 Fed.co Cesi Mar.se di Mont.li

Fuori: Al molto Ill.re et molto Ecc.te Sig.r Oss.mo
Il S.r Gallileo Galilei.
Firenze.

---

[1] Cfr. n.° 555.
[2] Cfr. n.° 572.

569.

GIO. FRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 18 agosto 1611.

Le prime due carte dell'originale sono nella Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIV, car. 15-16, e giungono fino alle parole « lavorati in India di » (lin. 87); il resto è nella Bibl. Est. in Modena, Raccolta Campori, Autografi, B.ª LXXXVIII, n.º 41. Quest'ultima parte, compresa la data e la sottoscrizione autografa, vede ora per la prima volta la luce.

Molto Ill.re Sig.r Ecc.mo

Imaginatio facit casum. Il sabbato passato feci una lista di tutti quelli a'quali volevo scrivere per dar loro aviso del mio ritorno. Tra questi havendo posto prima V. S. Ecc.ma, quando fui per essequire il mio intento, diedi principio a scrivere a certi dalli quali desiderava più tosto sbrigarmi, che occupare il mio animo nel tratenirmi con loro, et lasciai V. S. per ultimo, desiderando star un pezzo con lei. Ma tanta e così intensa fu la imaginatione (anco mentre scrivevo ad altri) di essere a ragionar seco, che, per Dio giusto, essendomi sopra venuta la note, et havendo con molta fretta chiuse et espeditte le lettere, ho creduto haver scritto ancora a lei; fin che la domenica seguente, essendo a Consiglio, 10 incominciai a dubitare, et dopo lungo pensamento mi accorsi di haverle scritto per imaginatione, et non in effetto.

Per gratia divina, il mio viaggio è riuscito felicemente per via di Marsiglia, di dove mi sono inviato per terra alla patria, et con questa occasione ho veduto molte città, con mio grande gusto; sì come anco qui ricevo piacere in vedere et avvertire tutte le fabriche et sitti, et ancora qualche usanza a ragion di huomo nuovo et forestiero, in comparatione delle altre città: et veramente parmi che Iddio mi habbia concessa molta gratia, facendomi nascere in questo luoco tanto bello et così dissimile da tutti gli altri, che, per mio giudicio, chi havesse veduto tutto il mondo, trasferendosi poi qui, potrebbe esser certo di 20 vedere molte cose degne e non più vedute. Qui la libertà et la maniera del vivere in ogni stato di persona parmi cosa ammiranda, et forse unica al mondo. Perciò, mentre che io consumo il tempo in pensare a queste cose, creda pure V. S. Ecc.ma che io son corso con l'animo subito alla sua persona, considerando che si sia partita di qua; et le mie considerationi sono tutte fondate sopra il suo et mio interesse.

Quanto al mio, io non vi trovo rimedio o consolatione sofeciente, perchè dalla absenza alla presenza vi è tropo gran passaggio; et sì come in alcuni gusti, che ella mi intende, pare che con l'imaginatione et con qualche manuale agiuto l'huomo gode in absenza quasi tanto come se fosse presente, non dimeno 30

è impossibile haver il gusto del trattenimento et della conversatione, con altri accidenti i quali sono quasi più essentiali che quell' ultimo diletto che da quasi tutti viene reputato come ultimo fine. Orsù, io mi posso ben imaginare di essere con il mio Sig.r Galileo, posso volgermi nella memoria molti de' suoi dolcissimi ragionamenti; ma come è possibile che l' imaginatione mi serva per rapresentarmi et indovinar tante giocondissime novità che nella sua gentilissima conversatione io soleva trarre dalla sua viva voce? Possono forse queste essere compensate da una letteruccia alla settimana, letta da me sì con molto gusto, ma scritta forsi da lui con troppo incommodo? In questo capo adunque, che è fon-
40 dato sopra l' interesse mio, mi riesce la partenza di V. S. Ecc.ma di inconsolabile et incompensabile dispiacere.

Quanto poi a' suoi interessi, io mi riporto al suo giudicio, anci al suo senso. Qui lo stipendio et qualche altro suo utile non era, per mio credere, in tutto sprezzabile; l' occassione della spesa credo molta poca con assai gusto, et il suo bisogno certo non tanto che dovesse meterla in pensiero di cose nuove, per aventura incerte et dubbiose. La libertà et la monarchia di sè stessa dove potrà trovarla come in Venetia? principalmente havendo li appoggi che haveva V. S. Ecc.ma, i quali ogni giorno, con l' accressimento della età et auttorità de' suoi amici, si faceva più considerabile. V. S. al presente è nella sua nobilis-
50 sima patria; ma è anco vero che è partita dal luogo dove haveva il suo bene. Serve al presente Prencipe suo naturale, grande, pieno di virtù, giovane di singolar aspettatione; ma qui ella haveva il commando sopra quelli che comandano et governano gli altri, et non haveva a servire se non a sè stessa, quasi monarca dell' universo. La virtù et la magnanimità di quel Prencipe dà molto buona speranza che la devotione et il merito di V. S. sia agradito et premiato; ma chi può nel tempestoso mare della Corte promettersi di non esser dalli furiosi venti della emulatione, non dico sommerso, ma almeno travagliato et inquietato? Io non considero la età del Prencipe, la quale par che necessariamente con gli anni habbia da mutare ancora il temperamento et la inclinatione col resto di gusti,
60 poi che già sono informato che la sua virtù ha così buone radici, che si deve anci sempre sperarne migliori et più abondanti frutti; ma chi sa ciò che possino fare gli infiniti et incomprensibili accidenti del mondo, agiutati dalle imposture de gli huomeni cattivi et invidiosi, i quali, seminando et alevando nell' animo del Prencipe qualche falso et calunnioso concetto, possono valersi appunto della giustitia et virtù di lui per rovinare un galanthuomo? Prendono per un pezzo li Prencipi gusto di alcune curiosità; ma chiamati spesso dall' interesse di cose maggiori, volgono l' animo ad altro. Poi credo che il Gran Duca possi compiacersi di andar mirando con uno de gli occhiali di V. S. la città di

Lett. 569. 40-41. *di consolabile et incompensibile* — 44. *spezzabile* — 46-47. Tra *potrà* e *trovarla* si legge, cancellato, *alcuno*. — 64. *valesi* — 65. *gustitia* — *galathuomo* —

Firenze et qualche altro luoco circonvicino; ma se per qualche suo bisogno importante gli farà di mestiere vedere quello che si fa per tutta Italia, in Francia, 70 in Spagna, in Allemagna et in Levante, egli ponerà da un canto l'occhiale di V. S.: la quale seben con il suo valore troverà alcun altro stromento utile per questo nuovo accidente, chi sarà colui che possi inventare un occhiale per distinguere i pazzi da i savii, il buono dal cattivo consiglio, l'architetto intelligente da un proto ostinato et ignorante? Chi non sa che giudice di questo doverà esser la rota di un infinito numero de millioni di sciochi, i voti de' quali sono stimati secondo il numero, e non a peso?

Non voglio più difondermi nel suo interesse, perchè già da prencipio mi obligai stare al suo giudicio et volere. Gli altri amici di V. S. Ecc.ma parlano molto diversamente; anzi uno, che già era de' suoi più cari [1], mi ha protestato 80 di rinonciare alla mia amicitia, quando io havessi voluto continuare in quella di V. S.: la quale, sicome non può ricuperare il perduto, così mi persuado che sapia conservare l'aquistato. Ma quell'essere in luogo dove l'auttorità degli amici del Berlinzone [2], come si ragiona, val molto, molto ancora mi travaglia.

Se questo auttunno ella si lascierà vedere, sentirò grandissima consolatione. Di Levante non ho portato nissuna cosa curiosa: solo ho un tavoliere et uno scrittorio lavorati in India, di fattura maravigliosa. Quattrini di là non si sono portati, anzi saranno certamente restati ben tremille ducati de' miei; tutta via me ne contento, essendo sano alla patria, haver veduto qualche cosa di questo mondo. In India ho tenuta stretta corrispondenza con li fratelli de M. Roco [3], 90 et ho un altro picciolo registro da aggiongere a quello di Mad.a Anzola Colomba [4].

Vedo essere troppo lungo e tedioso: la settimana ventura sequirò il resto, et darò risposta alle sue gentilissime lettere, hor hora riceute. Et cordialmente me le raccomando.

In V.a, a 13 Ag.o 1611.

Di V. S. Ecc.ma

S.r Galileo [5].

Desiderosiss.o di s.la

Gio. F. Sag.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Ecc.mo

Il Sig.r Gal.o Galilei, Mathem.co di S. Alt.a 100

Firenze.

83. *aqistato* — 85. *grandissimo* —

[1] Sebastiano Venier. Cfr. n.o 590.
[2] Cfr. n.o 165, lin. 7.
[3] Intende, i Gesuiti.
[4] Cfr. n.o 246, lin. 20.
[5] Quest'indirizzo si legge appiedi della prima pagina, cioè in quella parte dell'originale che oggi è nei Mss. Galileiani della Biblioteca Nazionale di Firenze.

570.

MATTEO BOTTI a GALILEO in Firenze.

Parigi, 18 agosto 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 83. — Autografa la sottoscrizione.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.re mio Oss.mo

Havendo io presentato alla Maestà della Regina [1] lo strumento di V. S., ho fatto vedere a S. Maestà che è meglio assai d' un altro che era venuto prima [2], forse non così ben condizionato. S. M.tà n' ha havuto gran gusto, et si è messa fino a ginocchioni in terra, in presenza mia, per veder meglio la luna. Gli è piaciuto infinitamente, et ha aggradito assai il complimento che io ho fatto in nome di V. S., il quale è stato accompagnato da molte sue lodi, non solamente dalla parte mia, ma dalla parte di S. Maestà ancora, che mostra di conoscere et di stimar V. S. com' ella merita. Et io vorrei poter havere occasione di servirla, 10 come io ho desiderato sempre, et come mi par d' essere in obligo non solamente alla buona volontà che mi ha sempre mostrato, ma ancora alle sue rarissime qualità. Et pregandole da Iddio ogni maggior contento, le bacio con molto affetto le mani.

Di Parigi, li 18 di Agosto 1611.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Monsig.or Bonsi [3] m' ha detto che alla Fleccia, dove è quel grande Studio di Gesuiti, et dove uno de' suoi nipoti ha un di questi strumenti, si è fatto grandi osservationi sopra a quel che V. S. ha scritto 20 in questo proposito, e tutto è stato approvato per verissimo.

Ser.re Aff.mo
Matteo Botti.

S.or Galileo Galilei.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re mio Oss.mo
Il Sig.or Galileo Galilei.
Fiorenza.

Lett. 570. 4. *n' havuto* —

---

[1] Maria de' Medici.
[2] Cfr. n.o 394.
[3] Gio. Battista Bonsi, elemosiniere della Regina.

571**.

MATTEO BOTTI a COSIMO II, Granduca di Toscana, in Firenze.

Parigi, 18 agosto 1611

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4624, car. 320. — Originale, e in parte autografa. I capitoli che pubblichiamo non sono autografi.

.... È cosa di tanto stupore l'allegrezza che fa S. M.^{ta} d'ogni cosa che li venga da V. A., che hiersera hebbi gusto grandissimo che vi fusse presente Mons.^{r} Bonsi, quando gli mostrai l'occhiale del Galilei et il disegno di mattoni di Montelupo. Quando io arrivai al Lovro, Sua Maestà era tornata di fuora e faceva qualche servizio necessario nel piccol gabinetto: io feci intanto mettere sopra la tavola del gabinetto grande l'occhiale et il disegno. Sua M.^{ta} venne là con la Marchesa di Garcivil; e subito guardando verso la tavola, mi disse: che cose son quelle? voi venite sempre a rallegrarme con qualcosa. E mostrandogli io il disegno del pavimento, Sua Maestà si fece dar da sedere, e ne fece tanta gran festa, e tante cose disse, e tanta sodisfazion ne mostrò, che, come sopra ho detto, hebbi gusto grandissimo che Monsig.^{r} Bonsi vi fussi presente, perchè non vi era quasi nessun altro: e creda V. A. che senza questo testimone io mi vergognerei a dire che S. Maestà non harebbe potuto mostrare maggior gusto se i mattoni fussin arrivati e fussin tutti di diamanti, rubini e smeraldi; et a detta sua, questi pavimenti hanno a essere una delle belle cose di Francia.... Doppo questo, S. Maestà si rizzò e prese con molto gusto l'occhiale del Galilei, et andamo a una finestra; et quivi S. Maestà si messe fino inginocchioni in terra, per veder meglio la luna: lo lodò assai, e disse che era meglio dell'altro. Rizatasi in piedi, cominciò a passeggiar con me per il gabinetto, e si durò tanto, seben venne il Re e molti Signori, che fu più d'una grossa hora....

572*.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Roma, 20 agosto 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 35. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.^{re} et molto Ecc.^{te} S.^{re} Oss.^{mo}

Il Sig.^{r} Lagalla non m'ha per ancor mostro il restante della sua opera, e tutt'hoggi habbiamo in terzo, con il S.^{r} Terentio [1], discorso sopra la sua opinione: dice ne scriverà a V. S. Non siamo stati però sin hora bastanti a rimoverlo dalla sferale perfettione Peripatetica. Il libro, che si stampa qui, solo ho

[1] Giovanni Schreck, il cui cognome fu latinizzato in Terrentius.

potuto sapere esser pieno di tavole, di numeri, forse per i calcoli di Pianeti Medicei.

Devo, per ogni buon rispetto, essortar V. S. a dar quanto prima in luce il supplemento del suo Nuntio Sydereo. Ella non ha ancor scritto cosa alcuna 10 della cornuta Venere e del tripplice Saturno. Facciallo, per gratia, quanto prima, acciò i suoi figli non trovino qualche sfacciato padre che ardisca adottarseli; chè se bene ciò infelicemente gli riuscirebbe presso gl' huomini di giudicio, pure sarebbe con qualche applauso de gl' emuli et invidiosi della virtù.

Sollecito il S.r Porta, et procuro di veder la lettera delle cose lunari [1].

Baccio a V. S. la mano, et me le riccordo non meno desioso che obligato di servirla. N. S. la conservi.

Di Roma, li 20 d'Agosto 1611.

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te

Aff.mo per ser.la sempre
20 Fed.co Cesi Mar.se di Mont.li

Fuori: Al molto Ill.re et molto Ecc.te Sig.r Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

573.

LODOVICO CARDI DA CIGOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 23 agosto 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 209. — Autografa.

Ecc.mo Sig.r mio,

È tornato di Bologna uno molto virtuoso Monsigniore [2], il quale dice che il Magino à ancho esso uno ochiale, et che non fa mai altro che mirare la luna et le stelle, ridendosi di questi bachiochi che dichino ch' elle non ci siano, et di questi non ne tiene conto nissuno; et già vedetelo che non diede risposta a quello che già io scrissi a V. S. di Roma. Dice ancho che poco importa l' avere o non avere scoperto prima queste cose, ma che bene importa ora il trovare il corso di queste quattro stelle di Giove, et che in questo sarà tutta la lode, nel quale lui, per ritrovar, fa del continuo le sue osservazioni con continua dili- 10 genza, e spera in breve di conseguire il suo fine; et questo Mons.re se lo crede, perchè dice essere del Magino sua propia professione più che di nissuno altro.

---

[1] Cfr. n.o 555.

[2] Gio. Battista Agucchi.

Imperò V. S. solleciti, perchè, sebene io ò detto che la gli à ritrovati, nondimeno, come homo di poca autorità, non mi danno fede; sì che sollecitate, nè vi ritardino cotesti malefici, acciò che il Magino od altri non vi trapassino, m[a] siate il primo, sì come siate stato allo scorgerli, et in questo et in altro, sì come spero in Dio le abbia da sucedere: del che ne lo prego, come per mio servizio propio.

Ò inteso come con il Pippione [1] la aveva, in casa il Sig.r Nori [2], a venire alle mani, dove egli non è poi comparso. Non so se del passato venisti mai alla dicisione: di grazia, avisatemi; et vi ricordo a venire una volta sola, et poi levarve[....] da torno, et atendere con quelli che sono già famosi e noti al mondo 20 a concorrere, perchè cotesti ucellacci si vogliono far luogho, non per valore propio, ma per la elezione del rivale. Però protestatevi che per una volta farete buono, ma che poi di grazia badi a fare i fatti suoi; et fatela publicha, et non solo colle semplice pratiche, ma principalmente con le buone teorice, acciò poi non vi possino mordere chome fanno, acciò sia manifesto per sodisfazione et degli amici et del Principe; nè gli dar poi più orechia, ma attendere ai suoi studi et a ritrovare i periodi dei quattro Pianeti, sì come fa il Magino, reputando che in questo stia tutto l'onore, et non nella prima scoperta. Ora, avendo sentito, non ò, come amicho e servitore di V. S., volsuto mancare del'oblighо mio di darli conto di quello che segue. 30

Il Sig.r Luca Valerio, la Sig.ra Margerita et quel pretino virtuoso, segretario di Monsignior Dal Borgo, la saluta, cioè il Sig.r Moric[....]; et io con questa le bacio le mani.

Di Roma, il dì 28 di Agosto 1611.
Di V. S. Ecelentissima.

V'ò volsuto scrivere già più volte a V. S., ch'ella di grazia mi faccia le soprascritte semplici, et non di eminenza sopra gli altri, perchè si aquista più tosto delle invidie, et in cambio di giovare nuochano. 40

Aff.mo Serv.re
Lodovico Cigoli.

Fuori: Allo Eccel.mo Sig.re et Patron mio Oss.mo
[Il] Sig.r Galileo Galilei, in
Fiorenza.

Lett. 578. 39. *invide* —

---

[1] Lodovico delle Colombe. Cfr. *Alcuni scritti inediti di Galileo Galilei, tratti dai manoscritti della Biblioteca Nazionale di Firenze*, pubblicati ed illustrati da Antonio Favaro (*Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche*. Tomo XVI, pag. 169-171). Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1888.

[2] Francesco Nori.

574*.

MARGHERITA SARROCCHI a GUIDO BETTOLI [in Perugia].

Roma, 27 agosto 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIV, car. 88. — Fuori, al posto dell'indirizzo, si legge, della stessa mano che scrisse la lettera: « Copia della risposta scritta dalla Sig.ra Margherita Sarrochi al Sig.r Guido Bettoli »; e più sotto, di mano di Galileo: « Tratta dell'occhiale e de' nuovi scoprimenti ». Tale copia è della mano stessa dalla quale la Sarrocchi fece scrivere parecchie delle lettere a Galileo.

Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Ho recivuto la di V. S. de 4[1] di Giugno, che mi è parso un miracolo che me sii capitata così tardi, poichè ogni ordinario io mando alla posta del Papa, et la lettera non la recevetti prima di hieri; et però non se maravigli se ancora io tardi le rispondo. Gli è vero che due mesi sono n'hebbi una da un frate, alla quale non resposi, per irritrovarmi in letto ammalata et perchè il Sig.r Luca[2] scrisse a V. S. che per saper la mia opinione ne domandasse a Padre Innocentio del'ordine di S.to Agostino, che sta costì in S.ta Maria Novella. Hora le dico a V. S., che tutto quello che se dice del ritrovamento delle stelle del Sig.r Gallileo è vero, cioè che con Giove son quattro stelle erranti con moto proprio, 10 sempre egualmente distante da Giove, ma non fra di loro; et io con li proprii occhi l'ho vedute mediante l'ochiale del Sig.r Gallileo, et fattele vedere a diversi amici: il che tutto il mondo il sa. Con Saturno sono due stelle, una da un lato et l'altra dal'altro, che quasi lo toccano. Venere, quando si congiunge col sole, si vede illuminare et diventar, come la luna, corniculata, infino a tanto che la si vede poi tutta piena; et mentre si va [e]mpiendo, appar minore, chiaro segno, anzi demostratione geometrica, che ella s'aggira intorno al sole; et quando è piena, gli è sopra, et per la gran distanza appar minore: questo, dico, si sa per demostratione geometrica, poi che non può apparir piena per oppositione che habbia col sole. Molti matemateci grandi, et in particulare il P.re Claudio col P.re Gambergere[3] negavano questo da principio, et dipoi si sono disdetti, essendosene 20 certificati, et ne hanno fatte publiche lettioni.

Quanto poi che cotesti Signori dello Studio et Achademici non habbino scritto contra al Sig.r Gallileo, io lo credo, et lo farò sapere al Sig.r Gallileo; anzi gli mandarò la lettera di V. S. In tanto V. S. gli assicuri che il Sig.r Gallileo, oltre alla sublimità dello ingegno mirabile che ha, è di tanta buona conditione, che quando ancora eglino gli havessero scritto contra, s'acquetarebbe ad una minima loro scusa, essendo che egli non pretende altro che giovare al mondo; chè se fusse avido di haver fama, ne può haver molto maggiore da molte singolari compositioni che egli in diverse scientie ha fatto.

Lett. 574. 8. *Hora la dico* —

[1] Il ms. ha *14*. Cfr. n.° 587.

[2] Luca Valerio.

[3] Intendi i PP. Clavio e Grienberger.

Questo è quanto mi occorre dire in risposta della sua domanda: del resto la ringratio del cortese affetto che ella dimostra verso di me, et delle lodi che, oltre al mio merito, mi dà; et così la prego a valersi di me in ogni sua occorrenza, chè mi troverà 30 prontissima et grata alla sua buona voluntà. N. S. la guardi.

Di Roma, a dì 27 di Agosto 1611.

575*.

INNOCENZO PERUGINO a GIROLAMO PERUGINO in Roma.

Perugia, 27 agosto 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 43. — Autografa.

Girollamo Carissimo,

Havrei prima d'hora dato risposta alla gratissima vostra, ma il dubio di non fare sdegnare la Sig.ra Margarita [1] m'ha trattenuto. Per tanto li direte ch'io ho scritto quelle cose per imparare, e non per contradirli, onde non doverebbe sdegnarsi, ma considerare che così si ritrova meglio la verità; et poi una novità tanto grande non può così alla prima esser riceuta da tutti, massime ch'ha difficultà più ch'ella non pensa, come alla giornata si mostrarà da altri dotti anco in geometria con figure geometriche: e già vi è chi vi scrive, e si farà vedere a tempo debito; onde giudico mal fatto il chiamare ignoranti e vulgari quelli che non sono dell'opinione del Galileo. Io non fo questa professione, nè mai ho studiato geometria, ma ho una semplice infarinatura d'astrologia; con 10 tutto ciò, fin che non vedo la cosa più chiara, l'intelletto mio non si può acommodare a capire questa novità; e questa forsi sarà una di quelle opinioni stravaganti che la Signora m'ha praedette nella mia genitura: e quel che più importa, non sono solo. Per tanto mi scusi, chè quando havessi veduto, come havete fatto voi, non sarei così incredulo: oltre che per questo mi doverebbe lodare, e non biasimare, dicendo Salomone: *Qui cito credit, levis est corde*....

576.

GALILEO a CRISTOFORO GRIENBERGER [in Roma].

Firenze, 1° settembre 1611.

Riproduciamo questa lettera, della quale non conosciamo alcuna fonte manoscritta, dalla prima stampa, che è nel Vol. II dell'edizione Bolognese delle *Opere* di GALILEO, dove forma un opuscolo col frontespizio: « *Lettera del Sig. Galileo Galilei al Padre Christoforo Grienberger della Compagnia di Giesù, in materia delle montuosità della luna*. In Bologna, MDCLV, per gli HH. del Dozza », e con pagine numerate da 103 a 128. Dall'edizione Bolognese sono derivate le posteriori, le quali però l'hanno alterata con errori e numerose mutazioni arbitrarie.

Molto Reverendo Padre, mio Sig. Colendissimo,

Rispondo tardi alla gratissima lettera di V. S. M. R. delli 24 di Giugno [2], perchè in un mese che, parte avanti la ricevuta e parte dopo,

[1] MARGHERITA SARROCCHI. [2] Cfr. n.° 545.

sono stato in letto ammalato, il cumulo delle lettere arrivatemi da diverse bande si è fatto così grande, che mi tiene sbigottito come e quando io possa rispondere a tutte; rendendomisi di più tal debito difficile in una convalescenza molto languida, et da gl' estremi et insoliti caldi travagliatissima. Aggiugnesi che molte delle dette lettere, come quelle che contengono alcune difficoltà promossemi intorno alle
10 cose scritte et osservate da me, ricercano non solamente necessarie, ma assai lunghe, risposte; et forse ne haverà V. R. già veduta qualcheduna costì in Roma [1]. Ho differito di mano in mano più il rispondere a quelli amici, della cortese familiarità de i quali mi pareva poter prendere maggiore sicurtà; per lo che non diffido da lei scusa e perdono della dimora et silentio tenuto per questo tempo, et tanto più, quanto mi bisognerà essere alquanto prolisso, volendo, se potrò, dar sodisfattione a i dubbii del molto R. P. Gioseffo Biancano, et dell'altro molto R. P. autore del problema *De lunarium montium altitudine* [2]; per il quale uffitio male la mano, e peggio la testa, mi haveriano
20 ne i passati giorni servito. Ho veduto la lettera del P. Biancano scritta alla R. V. [3], et ne ho preso particolar contento, scorgendo in essa non solamente la continuata affettione di S. R. verso di me, ma il dispiacere che mostra essersi preso per le mordacità che in più di un luogo pone contra di me nel sopranominato problema il suo autore, le quali, per confessione di S. R., sono fuori della ragione et del mio merito, anzi rendono sospette di simulatione et fintione le altre parole che paiono esservi poste in mia lode; perchè non è nissuno così semplice, che non intenda come le laudi possono essere per ironia o per adulatione, et insomma con affetto di animo contrario
30 a quello della lingua, profferite, ma non già i biasimi o gl' insulti, li quali sempre procedono *ex corde*. Et se bene, considerata l' occasione delle rampogne in sè stessa, io potevo senza pregiuditio alcuno della reputation mia disprezzarle e trascurarle, essendo pur troppo chiaro, a chi haverà veduto il mio Avviso Astronomico et il detto Problema, quanto immeritamente mi erano opposte; tuttavia rispetto al luogo onde elle escono, et a i luoghi dove furon pronuntiate et inviate, non conveniva che io le trasandassi o dissimulassi: perchè l' attesta-

Lett. 576. 6. *possa risponde* — 24. *pone cotra* —

[1] Cfr. nn.i 532, 555.
[2] Cfr. n.o 545, lin. 3.
[3] Cfr. n.o 541

tione di uno de i Frattelli di una Congregatione, per somma scieltezza di lettere et perfettione di dottrina già fatta di assoluta autorità nel persuadere et arbitra nel determinare circa i particolari di 40
tutte le scienze, deve essere stimata non poco; e tanto più, venendo pronuntiata in publici concorsi di litterati, et mandata sino nelle Rome, che tanto è quanto nel cospetto del mondo tutto: onde pare che di non minor difesa mi fosse necessario che di quella di alcuno de i medesimi Fratelli, quale è il Padre Biancano, la R. V. et qualche altro professore del vostro famosissimo Collegio. Per quanto dunque aspetta a questa parte, io resto infinitamente obligato al P. Biancano, et dispiacemi che la lettera, la quale S. R. accenna havermi già scritta, si sia persa, nè mi sia pervenuta in mano; il qual disordine mi haverà, senza mia colpa, fatto apparire poco diligente 50
in rispondere a i debiti che ho a S. R.

Quanto poi all' altra parte della lettera, dove il P. Biancano mostra di concorrere con l' autor del Problema in haver due difficultà nelle cose determinate da me circa la ☾; cioè, che io con methodo impossibile habbia tentato di misurar le altezze di alcuna delle eminenze di quel corpo; et l' altra, che falsamente et senza alcuna necessità habbia creduto e posto che le dette eminenze si distendino sino all' estrema visibile circonferenza di essa ☾; già che le medesime difficoltà sono anco scritte nel Problema, tenterò di solverle nell' esaminare unitamente anco le altre cose che in esso Problema 60
mi sono scritte contro: se bene in effetto et essentialmente niun' altra contrarietà vi ritrovo, eccetto che alcune tagliate di parole veementi, pronuntiate forse per agumento del suo credito et diminutione del mio ne gl' animi de gl' uditori, di quelli però che non havessero veduto il mio Avviso Astronomico; perchè qualunque veduto lo havesse, haveria ben anco riconosciuto come il detto Problema, e nel tutto et in ciascuna sua parte, è l' istesso a capello, senza pure un minimo punto di più o di meno, che quello che scrivo io nel mio Avviso: et non posso a bastanza meravigliarmi che un Padre, ripieno di tanta eloquenza, di tanta dottrina e, come io stimo, ornato di ottime qua- 70
lità et santissimi costumi, si sia indotto a voler impugnare un trovato di altri come mal fondato et mendoso, et a palesarlo per tale col porgliene a fronte un altro perfetto et, come diciamo, *numeris*

42. *pronutiata* — 46. *Colleggio* —

omnibus absolutum, et che poi in ultimo non si vegga produrre altro che l' istessa cosa *ad unguem* biasimata e condennata.

È il primo assunto o fondamento del Problema, che le eminenze nella ☾ siano veramente reali, et non fittitie; il che prova con una ragione presa da una certa esperienza. Io dico l' istesso nell'Avviso, et con la medesima esperienza puntualmente lo dimostro.

80 Suppone nel secondo luogo, che la circonferenza estrema della ☾ non habbia di tali eminenze, ma sia perfettamente circolare. Or questo pare veramente che sia detto più per un poco di occasione di tassarmi, che per bisogno che ve ne sia per fabricar la dimostratione, la quale di tal principio niente si serve nè può servirsene, già che in essa circonferenza tali eminenze non si scorgono; et il medesimo autore, nel fabricar la dimostratione, imagina un altro cerchio massimo, il quale, passando per il vertice dell' eminenza da misurarsi, seghi ancora le parti più depresse et, come diremo noi, le pianure di essa ☾.

90 Or qui voglio, prima ch' io passi alle altre considerationi, fermarmi alquanto, et tentare di purgarmi appresso l' autor del Problema, se mai occorrerà che S. R. possa veder questa lettera, dimostrando che per avventura non (come esso scrive) *lapsus est Galileus, quod, nullis rationum momentis coactus, lunarem sphaeram montuosa superficie undequaque circumambiri voluerit: itaque, in maximas difficultatum angustias coniectus, ea respondere conatus est, quae eum magis in laqueos inducant quam eximant. Ac nos ipsi multiplex ac maximum rationum agmen brevi quodam comentariolo, memoriae atque exercitationis gratia, explicuimus, quos eius rationes labefactari ac profligari necesse est* [1]. Dispiacemi bene
100 di non haver queste tali ragioni et obiectioni, per potere o rispondergli, o cedendo quietarmi et mutar opinione; et se per mezo della R. V. mi potesse succedere di vederle, gliene terrei obligo particolarissimo. Ma tornando al caso, dico che non senza niuna ragione mi son mosso a dire che le asprezze della superficie lunare si estendono sino all' ultima visibil circonferenza, anzi pure che et la ragione et anco in parte il senso mi persuadono a ciò credere; perchè, scorgendosi come la parte più chiara della ☾ è ripiena di montuosità,

80. *ne secondo* — 95. *und quaque* —

[1] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 304, lin. 80-86.

dove che le gran macchie ne hanno pochissime, et essendo che esse parti chiare si dilatan sino all' ultima visibil circonferenza, alla quale non si vede che arrivino le gran macchie, perchè non devo io con ragione credere che anco quella parte sia montuosa? 110

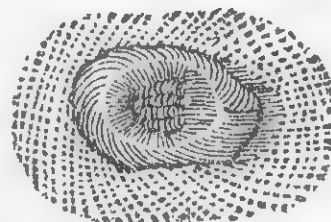
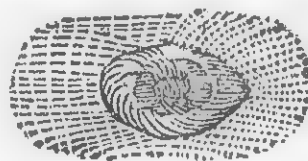
Risponde l' autor del Problema: *Apparent in ea ☾ facie, quae terras aspicit, tumores? est igitur ratio cur eos inibi esse affirmemus. Non apparent in extrema peripheria? non est igitur ratio cur eos inibi esse affirmemus; cum si inibi essent, nulla sufficiens ratio prohibeat quin apparerent* [1]. Ma io domando al Padre, come ei fa a vedere che nelle parti di mezo della ☾ vi sono eminenze? Mi risponde nel Problema: perchè vede alcune cuspidi nella parte tenebrosa, vicine al confine della luce, illuminate, benchè interamente separate da essa parte lucida. Hora io metto in consideratione a S. R., come simile effetto non può accadere, nè haver luogo nell' estrema circonferenza, nè meno nelle parti assai vicine a quella, et ciò per due ragioni: prima, perchè quando il confine della luce è vicinissimo all' estrema circonferenza et che la parte oscura della ☾ è verso noi, allora le parti montuose della ☾ hanno la parte illuminata avversa a noi, et ci volgono l'oscura, onde i loro vertici solamente un poco per fianco potriano farcisi visibili; ma ciò è anco impossibile, quando bene fussero tutti lucidi, per la seguente seconda ragione: cioè perchè gli spatii et intervalli tenebrosi e bassi, che separano le cuspidi illustrate dal confine del lume, restano invisibili a noi nelle parti estreme della luna mediante la loro bassezza e lo sfuggimento et il vedersi, come dicono i perspettivi, in scorcio l' ultime parti della superficie lunare, che piegano verso l' estrema circonferenza, per lo che tali cuspidi devono apparire attaccate e congiunte co' i lumi vicini posti sopra l' istesso termine e confine della luce; il che non accade quando il detto confine passa sopra le parti più interiori del disco lunare, dove i raggi dell' occhio, cadendo meno obliqui, comprendono benissimo le separationi di tali cuspidi luminose dal confine delle tenebre. Non val dunque l' illatione del Padre: *Apparent tumores in medio? ergo ibi sunt: non apparent in circumferentia? ergo inibi non sunt;* perchè non ci è ragione per la quale nella circonferenza devino apparire. 120 130 140

115 116. *prohibeat qui apparerent* — 131. *bassezze a e lo sfuggimento* — 139. *sunt ergo non apparent* —

---

[1] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 304, lin. 24-28.

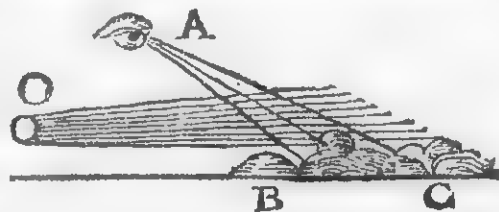
Soggiungo: Scrive il Padre: *Apparent in ☾ facie, quae terras aspicit, tumores?* Rispondo io di no, et dico che i tumori et eminenze della ☾ (come eminenze) non solamente non si veggono o possono vedere da tanta distanza, ma non si scorgerebbero nè anco dalla vicinanza di 100 miglia; sì come i nostri colli et le maggiori montagne niente si discernerebbero sorgere da i piani, da un' altezza e lontananza di 50 miglia et di meno ancora. Come dunque sappiamo noi, la ☾ esser montuosa? Lo sappiamo non col semplice senso, ma
150 coll' accoppiare e congiungere il discorso coll' osservationi et apparenze sensate, argumentando in simil guisa. La linea od arco che distingue la parte oscura della ☾ dalla illuminata, si vede crestata, sinuosa, merlata et in somma inequabilissima; adunque ella non può esser termine dell' illuminatione in una superficie sferica, tersa et eguale, ma sì bene di una montuosa et ineguale. Di più, veggonsi nella parte illuminata della ☾ moltissime macchiette negre et assai maggiori, più frequenti et più oscure vicino al confine della luce che più lontano; veggonsi in oltre tutte le dette macchie oscure distendersi verso la parte opposta all' irradiatione del sole, et circon-
160 date verso la parte del sole da alcuni dintorni più chiari che le parti circonvicine, et di altri simili dintorni ancora dall' altra parte opposta, dopo i quali seguitano alcune proiettioni oscure: et tali macchie si vanno diminuendo secondo che il confine dell' illuminatione va procedendo avanti, cioè secondo che il sole più se gli eleva, sì che finalmente si perdono del tutto et si annichilano, restando nel plenilunio lucida ogni parte; et all' incontro, nel voltar del sole et nel decrescer la ☾, tornano a vedersi vicino
170 al confine della luce altre simili macchie negrissime, le quali nell' abbassàrsegli il sole vanno allungandosi, mostrandosi parimente circondate da alcuni dintorni molto lucidi. Et finalmente, dentro a la parte non illuminata di essa ☾, alquanto lontano dal termine della luce, appariscono in guisa di stelle alcune particelle illustrate, le quali crescendo appoco appoco si vanno a congiugnere col termine

142. *Apperent* —

della luce, che parimente camina verso di quelle, quando però la ☾ è crescente; et per l'opposito, nella decrescente simili stellette si separano più e più, et finalmente si estinguono e si perdono. Ma tali 180 accidenti et apparenze in niun modo possono accadere in una superficie sferica, che sia liscia et eguale; ma ben rispondono *ad unguem* in una ineguale e montuosa: adunque con necessaria dimostratione si conclude, la superficie lunare esser piena di eminenze et bassure.

Queste sono le apparenze e fenomeni, li quali fatti, suppositioni et ipotesi del discorso, necessariissimamente convincono altrui a tenere senza niuna dubitatione che la superficie lunare, che risguarda verso la terra, sia montuosa et ineguale. Ma che simili montuosità et prominenze fossero a noi visibili (rimosse le narrate mutationi di ombre e di lumi) mediante il loro sporgere et rigonfiare verso la vista 190 nostra, è del tutto impossibile; sì come apertamente si scorge nelle parti di essa superficie lunare lontane assai dal confine del lume, et in tutta la medesima superficie nel plenilunio, quando per esser dall' altezza de i raggi solari sopra essa superficie tolte tutte le ombre, et ripiena di luce tutta quella superficie che è esposta alla nostra vista, ci si rappresenta solamente un piano di parti egualmente distese. Hora, perchè delle sopranarrate apparenze di lumi et ombre, quando bene, sicome io assolutamente credo, siano ancora circa l' estrema circonferenza non meno che nelle parti più interne, niuna può in modo alcuno da noi scorgersi e distinguersi; però niuna 200 coniettura, inditio ed argomento ci possono elle somministrare dell'essere o non essere la detta circonferenza montuosa. Et che le narrate varietà di ombre et lumi non possino nell' estrema circonferenza da noi vedersi (ancorchè realmente vi siano quando la ☾ è vicina alla congiuntione col sole, et anco nell' istessa oppositione e plenilunio), procede dallo sfuggimento et inclinatione della sferica superficie lunare, sopra la quale i raggi della nostra vista niente si elevano ne gl' istessi toccamenti che si fanno nell' estrema circonferenza, et pochissimo si inalzano sopra le parti ad essa ultima circonferenza vicinissima; onde le ombre, che solamente occupano le parti più 210 depresse et circondate dalle eminenze, ci restano totalmente ascose, et le cuspidi luminose, benchè separate dal confine della luce, ci appariscono congiunte con quello, restando gli spatii tenebrosi et bassi, che tra esse cuspidi et il confine della luce s' interpongono, non toc-

cati da i raggi della vista, e per tanto invisibili a noi. Io dichiarerò con una particolar dimostratione più apertamente l'intention mia, et ciò non per intelligenza della R. V., chè so che anco il detto sin qui è a lei et a' suoi simili superfluo, ma per meglio esplicarmi a qualche altro che non fusse esercitato nella prospettiva quanto bisognerebbe, se per accidente questa mia lettera gli pervenisse alle mani: però S. R. et gli altri suoi Fratelli intendentissimi mi perdonino et scusino se io troppo mi diffondo.

Dico dunque, che qualunque volta una superficie ineguale e montuosa viene illuminata dal sole o da altro lume particolare, sì che vi restino le eminenze illustrate et le bassure tenebrose, il sole, o chi nel sole fusse collocato, assolutamente non vedrà alcuna delle parti ombrose, ma solo le illuminate; perchè procedendo in tal caso i raggi della vista et della illuminatione per le medesime linee rette, nè potendo esser ombra dove arriva il raggio illuminante, adunque niuna delle parti oscure potrà esser veduta; ma bisognerà che per vederle il raggio visuale si elevi sopra la detta superficie più del raggio solare: come nella presente figura si scorge, sendo il punto O il luogo del corpo illuminante, e la superficie montuosa BC, le cui eminenze vengono illustrate, et le parti basse restano adombrate. Qui è manifesto, che l'occhio posto in O non vedrà alcuna delle ombre della superficie BC, avvenga che i suoi raggi procedino con quelli del corpo illuminante; ma per veder le parti ombrose è necessario che l'occhio si elevi sopra i raggi luminosi, come per esempio nel punto A. Dico di più, che quando il corpo illuminante fussi lui più elevato sopra la superficie da illuminarsi, et l'occhio meno, come se l'occhio fusse in O et il sole in A, allora molto più resteriano le parti adombrate di essa superficie ascose alla vista. Hora, perchè i raggi visivi che abbracciano l'estrema visibil circonferenza del corpo lunare, non hanno elevazione alcuna sopra essa, ma toccano in lei la superficie della luna, manifestamente si scorge come, costituito il sole in qualsivoglia luogo, mai non potranno da noi esser vedute le ombre delle bassure alla detta circonferenza vicinissime; anzi, restando tali parti

215. *invisibili a voi* — 224. *sole da* —

oscure celate tra le eminenze circonvicine illuminate, altro non si scorgerà che una continuazione tutta luminosa.

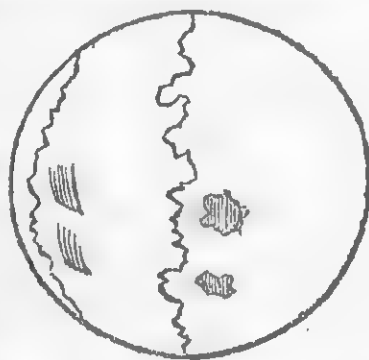
Io sento l' autor del Problema dirmi, che il detto da me sin qui, ben che concluda di necessità che le montuosità nella circonferenza lunare *quando ben veramente vi fossero, come nelle parti da essa circonferenza remote concluse, et non possino da noi per via delle medesime apparenze essere dimostrate,* non però inferisce che necessariamente elle vi siano; et che sin hora io non haverei più ragione di affermare che quelle vi siano, che egli si habbia di negarlo: anzi di più mi soggiugne, che se bene le diversità di lumi et di ombre non hanno luogo nella 260 circonferenza lunare per farci conoscere se sia montuosa o no, pur vi ha luogo altra apparenza, per suo credere necessaria, la quale scorger da noi si dovrebbe, se veramente la detta circonferenza fusse montuosa; e questa è, che si doveria veder dentata in guisa di sega, et non egualmente piegata senza tumore o cavità veruna; il che non si scorgendo da noi, pare a S. R. che io et habbia detto il falso, et che senza necessità nissuna mi sia andato ad inviluppare in intrighi da i quali impossibil mi sia lo sciogliermi et svilupparmi. Resta dunque, che io dichiari, come i motivi et le cause che mi hanno indotto a credere che le montuosità lunari si disten- 270 dono sino all' ultima visibil circonferenza, et forse più oltre, non son state arbitrarie, ma necessarie; et poi, che io di nuovo mi affatichi in dichiarare più lucidamente et diffusamente che non feci nel mio Nunzio Sidereo, come nissuna dentatura od asprezza si può nè si deve scorgere nell' ultimo cerchio visibile della ☾.

Dico per tanto, tre principalmente esser le cause, dalle quali persuaso e convinto ho stimato e stimo che le montuosità lunari siano per tutta la sua visibil circonferenza. La prima delle quali è, che essendo la superficie della ☾ distinta in due parti, per così dire, integrali, cioè in quella che meno vivamente riceve il lume solare (per 280 lo che vulgarmente la domandiamo *le macchie*) et nell' altra più chiara et splendente, delle quali due parti questa, o la più lucida, si diffonde sino all' ultima circonferenza, et le macchie si raccolgono nelle parti più interne, senza che alcuna di loro (per quanto si vede) si distenda sì ch' arrivi alla circonferenza; in oltre, scorgendo noi col telescopio come le macchie lunari sono egualissime, ritrovandosi so-

256 257. *apparenza* — 260. *hano* — 270. *hano*

lamente in alcune di loro sparse alcune poche quasi isolette o scogli (che altro esempio più simile per hora non mi soviene); et all' incontro vedendosi, frequentissime esser le eminenze et le cavità nelle
290 parti più chiare, sì che (siami lecito usar questa parola) le pianure et piccole e rare vi si ritrovano; io non so qual ragione deva persuadermi a negare che simili asprezze si distendino sino all' estrema circonferenza, la quale dalle parti più chiare solamente (per quanto l' occhio ci mostra) è ingombrata. Ciò veramente non haverei io mai potuto fare senza defraudare la propria coscienza, la quale poi continuamente mi haverebbe mormorato all' orecchio queste parole: Fratello, tu neghi le inegualità nell' ultima circonferenza lunare, perchè tu non puoi assegnar ragioni, che quietino, all' obbiezzione, onde è che quelle non si veggono?; et ben che forse tu satisfacia a qualcuno,
300 tu sai bene che non satisfai a te stesso.

La seconda e più potente ragione è questa. Il termine e confine che divide la parte illuminata della ☾ dall' oscura, col mostrarsi anfrattuoso, merlato et tortuoso, è, come di sopra si è dichiarato, uno de gl' argomenti potentissimi et necessariamente concludenti l' asprezza della superficie lunare: ma tali anfratti, merlature e tortuosità si scorgono sempre in detto confine, ancorchè ei sia vicinissimo all' ultima circonferenza visibile della ☾; il che accade in quattro termini, ciò è nella prima et nell' estrema apparizione della ☾, quando avanti e doppo il novilunio si dimostra falcata, ma sottilissima, et un giorno
310 avanti et uno doppo il plenilunio: adunque le lunari montuosità già indubitabilmente si spargono et estendono vicino all' ultima circonferenza lunare. Ma perchè in tali luoghi le dette merlature et adombrazioni si veggono in scorcio, mediante lo sfuggimento et incurvazione della globosità della luna, appariscono solamente lunghe, ma strette et sottili, come nella presente figura si scorge: dove le medesime inegualità del confine, che nella quadra-
320 tura, per esser vedute in faccia o maestà, appariscono grandissime tanto per lunghezza quanto per larghezza, trasferite vicino all' ultima circonferenza lunare, dove si veggono in

288. *suuiene* —

scorcio et quasi in profilo, perdono assai della larghezza, et appariscano lunghe sì, ma strette et sottili, perchè pochissimo se gli eleva il raggio visuale. Ma trasferendole finalmente sin all' ultima circonferenza, sopra la quale la vista non ha elevazione alcuna, quivi in consequenza totalmente si perdono; il che accade nell' esquisito plenilunio.

Qui non posso dissimulare un poco di ammirazione che mi apportano alcune parole del P. Biancano, quando nella lettera a V. R. scrive: 330 *Che poi veramente non vi siano monti in quel giro, lo dimostra l' osservazione, massime quando la ☾ è sì vicino al plenilunio che pare tonda, perchè allora non si veggono adombrazioni verune, se non poche, nella parte però opposta al sole; le quali poco doppo spariscono, e resta il giro della ☾ tutto lucido, senza alcuna ombra o segno di inegualità* [1]. Meravigliomi, dico, come S. R. habbia trascorso di notare, che procedendo nel plenilunio i raggi della nostra vista per le medesime linee rette con i raggi del sole, impossibil cosa è di veder alcuna delle parti ombrose, sì come impossibil cosa è che resti ombra dove arrivano i raggi solari: anzi che, per essere il diametro del sole assai maggiore del- 340 l' intervallo tra le nostre pupille, i raggi solari abbracciano et illuminano maggior parte delle bassure vicine alla circonferenza lunare che quello che noi veder possiamo, essendo che i nostri raggi visivi si parton dall' occhio nostro come da vertice e conicamente si vanno allargando sino al perimetro lunare, et quei del sole, per l' opposito, derivando dal corpo solare come base, conicamente si vanno verso la ☾ ristringendo; sì che maggior parte della ☾ abbraccia l' illuminazione del sole, che non fanno i raggi della nostra vista. Io ho gran sospetto che questi PP. discorrino circa la faccia della luna veduta da noi, come se ella fosse non il convesso di una meza palla, ma una 350 superficie circolare distesa in piano; nel qual caso si vedrebbono le proiezzioni dell' ombre, procedenti dalle eminenze, non meno spaziose e grande verso l' estremità, che intorno alle parti di mezzo.

Conoscesi dunque sin qui, in virtù di sensata apparenza presa dal mescolamento di lumi et di ombre, come le montuosità et asprezze lunari si estendono vicinissime all' ultima circonferenza visibile; et

330. *letera* — 348. *fano* —

[1] Cfr. n.° 541, lin. 40-44

più s' intende come tal mescolamento, benchè ne i plenilunii si ritrovi nell' estrema circonferenza, non vi si potendo scorgere mediante lo sfuggimento della curvità lunare, non ci può in consequenza ar-
360 guire la montuosità; ma solamente restano alla nostra vista esposti i dorsi tutti illuminati delle eminenze, che in multiplicate falde l' una doppo l' altra con lunghissimi ordini si distendono.

Finalmente la terza ragione, che mi ha forzato, non che persuaso, a porre le montuosità sino nell' estrema circonferenza della luna, è tale. Quando la parte illuminata della luna ci si dimostra sotto la forma di una sottil falce, la circonferenza cava et interiore di essa falce non è parallela all' altra periferia esteriore e convessa; anzi nelle parti di mezzo, le quali potriano chiamarsi il ventre della falce, è ella assai larga, et verso i corni si va ristringendo, sì che
370 nell' una et nell' altra estremità termina in due acutissime et sottilissime punte, nelle quali la cava et la convessa circonferenza, unendosi insieme, ristringono e serrano la parte lucida tra angustissimi spazii: et già in queste estreme corna il confine dell' ombra et della luce doventa quasi l' istesso ultimo cerchio che termina l' emisferio della luna da noi veduto; il qual cerchio, per la sua sottigliezza, non sarebbe da noi ritrovato in cielo senza la scorta del ventre più spazioso e lucido, che a quello ci guida e conduce. Osservisi hora tanto nella crescente quanto nella decrescente luna, et tanto nel superiore quanto nell' inferior corno; et vedrannosi incontro all' una et all' altra
380 estremità di esse corna, per assai lunghe distanze, poste nell' ultima circonferenza una, due e tre cuspidi illuminate, staccate non solamente dalla punta del corno, ma tra di loro divise e distinte: il quale effetto in modo alcuno non accaderebbe, quando l' esteriore et ultima visibil circonferenza della luna fusse eguale e non montuosa. Ma che tali cuspidi illustrate si vegghino per grandi intervalli disgiunte solamente dall' estremità delle corna, et non dal confine dell' ombra incontro alle parti di mezzo, cioè incontro al ventre, la ragione sarà manifesta a chi delle diverse vedute in virtù della prospettiva sarà capace, et se considererà che le cuspidi incontro al ventre non sola-
390 mente ci volgono la parte di loro aversa al sole, et però tenebrosa, ma che gli spatii ombrosi, che dalla parte luminosa le separano e distinguono, si perdono, per esser da noi veduti in scorcio; ma le

380. *estremità ci esse* —

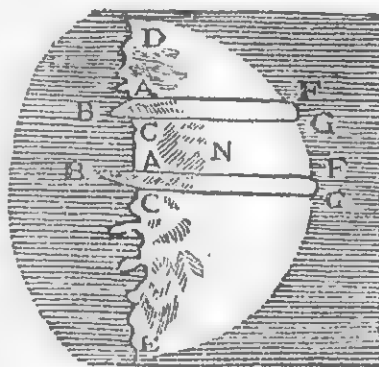
cuspidi e cime poste incontro all' estremità delle corna non solamente ci mostrano, almeno per fianco, la loro parte illuminata, ma gli spatii tra esse et il confine della luce ci si rappresentano non in scorcio, ma in proffilo, et secondo la loro massima lontananza da esso confine; e gli staccamenti, cioè gli spatii tra l' una e l' altra cuspide, non sono perchè esse sieno realmente discontinuate e separate, ma perchè la parte della superficie lunare tra quelle frapposta resta adombrata, e per ciò invisibile. 400

Da quanto sin qui ho narrato credo che ciascheduno che mediocremente intenda i termini et gl' effetti di prospettiva, haverà sentito che non senza momento alcuno di ragione, come assai resolutamente pronunzia l' autore del Problema, ma spinto e forzato da manifeste apparenze et necessarie coniettture, ho affermato, le montuosità lunari distendersi fino all' ultima visibil circonferenza. Resta hora che con ogni possibil chiarezza io tenti di rimover le difficoltà che perturbano alcuni, a i quali sembra pur necessario che dette eminenze dovessero farsi visibili anco nell' estrema circonferenza col renderla dentata in guisa di una sega o di una ruota da carro, et che io di- 410 mostri come in modo nissuno può una simile dentatura et scabrosità esser veduta da noi.

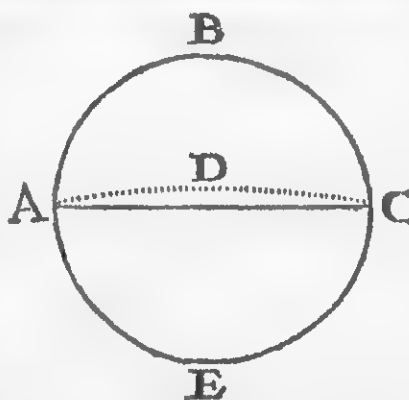
Io non credo che alcuno sia per negarmi che non ogni piccolo oggetto è da la medesima lontananza egualmente visibile come un grandissimo, anzi che infiniti per la loro picciolezza restano da gran distanze insensibili. Supposto questo, io considero che delle tre dimensioni de i corpi solidi alcuna può esser grandissima et immensa, et altra piccolissima; et nella ☾ possono essere, et veramente sono, alcune continuazioni di monti lunghe centinaia et centinaia di miglia, larghe non tanto, ma per avventura 50 o 60, ma di altezza 3 o 4 mi- 420 glia solamente: et di tale montuosità vastissime sono principalmente circondate le macchie boreali della ☾, restando esse macchie egualissime in guisa di pianure immense, et solamente una di loro con alcune poche eminenze et cavità. Soggiungo appresso, che quando simili montuosità dovessero esser vedute secondo la loro lunghezza et larghezza, da tal lontananza si potranno benissimo distinguere, che veder non si potrebbono in conto alcuno quando per la sola altezza loro si havessero a far visibili.

Consideriamo adesso, che le montuosità locate nelle parti della

430 luna remote dall' estrema circonferenza ci si espongono alla vista secondo la loro lunghezza et larghezza; ma quelle che sono nella circonferenza non possono diversificare la perfetta rotondità dell' arco, se non con la disparità delle loro altezze. Hora, stante questo, qual meraviglia sarà se l' immense lunghezze et larghezze delle montuosità lunari si rendono sin dalla terra visibili, con tutto che le loro piccole altezze distinguere non si possino? Et acciochè più apertamente io mi dichiari, veggasi la presente figura, nella quale la linea DAE sia il con-
440 fine dell' illuminazione, et sia CNA una delle macchie della ☾, sopra la quale passi il detto confine, segandola equabilmente, per esser lei pulita e non aspra; et perchè ella è circondata da grandissime montuosità, restano li due dorsi ABC lunghissimi et larghi, che in guisa di promontorii si distendono sopra la parte ancora tenebrosa: et perchè sono grandissimi, luminosi et circondati da oscurissime tenebre, distintissimamente si fanno a noi visibili. Ma se noi ci imagineremo, i medesimi esser trasportati nell' estrema circonferenza
450 DFG, altro di loro non resterà esposto alla nostra vista se non le due eminenze FG, FG; le quali non importando più di 4 miglia, cioè più che la cinquecentesima parte di tutto 'l diametro lunare, resteranno del tutto impercettibili. Soggiungo di più, che ritrovandosi nella luna, sì come manifestissimamente il senso ci dimostra, le più alte et discoscese rupi intorno alle macchie superiori, et vedendosi sensatamente che niuna macchia si ritrova nell' estrema circonferenza, molto ragionevolmente possiamo concludere et affermare che nissuna delle massime eminenze sia posta in essa circonferenza, ma solamente asperità simili a quelle che il resto della parte più lucida
460 ingombrano; le quali quando ascendino all' altezza perpendicolare di 2 miglia, verranno ad elevarsi intorno alla detta circonferenza la millesima parte del diametro lunare, che è cosa insensibilissima in una tanta distanza, come potremo anco dall' esperienza comprendere, formando due cerchi concentrici, il maggiore de i quali si allontani fuori dell' altro la millesima parte del suo diametro; perchè

448. *fano* — 453. *imprecettibili* — 461. *verrano* —

se tra le due circonferenze vorremo segnarne una linea flessuosa e dentata, non potremo fare inegualità così grandi, che in non molta distanza non svanischino. Ma procediamo più oltre in fortificar la nostra dimostrazione, la quale conclude, che quando bene nel- l'estrema circonferenza fusse un solo ordine di dentature che s'in- 470 nalzassero sino all'altezza di 2 miglia, non però sariano visibili dalla terra: hor che doviamo dire, quando non un ordine solo di monti, ma molte e molte falde, l'una contraposta all'altra, vi se ne trovano, le quali, alternatamente interponendosi, et facendo queste ostacolo con le loro eminenze all'incavature di quelle, vengono in certo modo a pareggiarsi et adequare tutti i lor vertici secondo la medesima linea?

Io sento farmi da persona di acutissimo ingegno et esquisita perspicacità una gagliarda instanza, e dirmi: Tu affermi che quelle isolette lucide che, quasi piccole stelle, nella superficie della ☾ non 480 ancora illuminata si veggono lontane dal confine del lume, sono vertici di eminenze già illustrati dal sole, li quali sopra le minori montagne si elevano, e poi a poco a poco si allargano, illuminandosi le parti più basse e più spaziose: hora se tali piccole escrescenze si rendono visibili nelle parti medie della superficie lunare, per qual cagione visibili non sariano anco nell'ultima circonferenza, se veramente ella fosse montuosa? Se io risponderò che tali punte luminose si fanno visibili nelle parti di mezo perchè quivi sono circondate intorno intorno da un campo oscuro e tenebroso, che le fa spiccare, il che non avviene delle sopraeminenze dell'estrema circonferenza, le quali sono 490 impiantate sopra lucidissimi gioghi; sentirò all'incontro acutamente soggiugnermi, che se bene le cuspidi supreme dell'ultima circonferenza non sono interamente divise dall'altre parti lucide, sopra le quali si elevano, pur sono, al meno per la loro esterior metà, circondate dal tenebroso campo del cielo notturno, non meno oscuro della parte ombrosa della ☾: per lo che o queste ancora doveriano vedersi, o le altre interiori, non meno che queste, restare invisibili per la piccolezza loro. È la replica, non meno che la prima instanza, ingegnosa e sottile; tutta via (tale è il privilegio della verità) non credo che mi sia per mancar risposta potente a rimovere ogni dub- 500 bio: oltre che la natura non ha obbligo o convenzione alcuna con gl'huomini, et massime con me, di fare che l'opere et effetti suoi

non siano se non quando io gl' intendo et posso diffendergli da quelli che volessero negargli o destruggergli; et il mio ignorare la causa per la quale noi non veggiamo le asprezze nella circonferenza della ☾, non inferisce che tal causa non ci sia, potendo esserne molte incognite a noi. Tuttavia rispondo doppiamente: et prima dico, che i vertici luminosi che sono nelle parti medie della ☾, per la sola lor posizione sono di assai maggiore grandezza che altri simili a loro, ma posti nella circonferenza; et la diversità deriva dal vedergli allora in faccia, et hora in profilo: sì come, per esempio, la superficie sferica compresa dentro a uno de i cerchi polari, a chi habbia l' occhio perpendicolarmente eretto sopra il polo, apparisce un cerchio perfetto; ma a chi havesse l' occhio nella linea che tocca la medesima sfera nel suo polo, il medesimo cerchio si rappresenterebbe sotto la figura di una sottilissima porzione di cerchio contenuta sotto l'arco di gradi 47 in circa; et il primo dal secondo aspetto sarebbe in grandezza differente, quanto è il cerchio ABCE dalla portione dell' altro cerchio ADC. Hora, perchè i vertici de i monti hanno per lo più del rotondo e globoso, posto che due di loro habbino, per così dire, la cherica illuminata; ma che uno, sendo posto vicino al mezo della ☾, ce la mostri in maestà, simile al cerchio BAEC; et l' altro, situato nella circonferenza, ce la esponga in profilo, simile alla porzione ADC; la sola diversità di positura, *caeteris paribus,* farà che l' area visibile e luminosa nel primo caso sarà eguale al mezo cerchio ABC, et nel secondo si mostrerà piccolissima et in proporzione quale è la porzione del cerchio ADC. Considerisi dunque la differenza grande che è tra 'l vedere la verticale escrescenza illuminata di un monte locato nelle parti medie della ☾, al vederla posta nella circonferenza. Ma fermiamo con maggior saldezza i fondamenti della verità della nostra asserzione, e diciamo: Ogni corpo luminoso, mentre è veduto da vicino, ci si mostra sotto la sua vera et real figura; ma da lontano pare che s' inghirlandi di alcuni raggi ascitizii, tra i quali i termini della sua figura si perdono, et pare che la sua mole si accresca. Esperienza sensata di tale accidente ci porgono tutti i

lumi, et le stelle medesime: perchè quelli, le cui fiammelle da presso 540
si veggono profilate in guisa di lucide linguette, da lontano ci appariscono assai maggiori e raggianti, et la lor figura tra sì grande irradiazione del tutto si smarrisce; e queste, che nel tramontar del sole o poco doppo piccolissime si veggono, nel crescere delle tenebre si accrescono esse ancora in grandezza et di raggi s' incapellano, ascondendo tra quelli i termini delle lor forme: le quali forme quanto mirabilmente si alterino, veggasi nella stella di Venere, la quale, vicino al suo occaso vespertino o l' orto matutino, si mostra, come l' altre stelle, rotonda e radiante, benchè la sua real figura sia di una sottilissima falce, simile alla ☾ quando non eccede l' età di due 550
giorni. Tale irradiatione o capellatura si fa maggiore o minore, secondo che la luce è più gagliarda o meno: onde Mercurio, per esser vicinissimo al sole illuminator di tutti i pianeti, riceve il suo lume tanto vivo e così fieramente s' incorona di raggi, che nè anco col telescopio si può spogliare di così splendida capellatura; l' istesso quasi accade a Marte; ma Giove, e più Saturno, ricevendo il lume, per la molta lontananza, assai più languido e fiacco, s' inghirlandano sì, ma non come Marte e Mercurio, et con l' occhiale assai distintamente si scorgono le lor figure, tosandogli et removendogli la loro capellatura. Da così fatto accidente non resta esente la ☾; anzi ella 560
ancora di una simile ghirlanda si incorona, et massime in quelle parti dove ella più direttamente riceve la solare irradiazione. Vero è che la sua figura non si deforma, mediante la sua molta grandezza; perchè i crini della medesima lunghezza ingombrando una piccola figura l' alterano più che una grande, in quella guisa che i peli ascondono e tolgono totalmente i dintorni della pelle et la muscolatura di un piccolo ghiro, ma poco celano le fattezze di un gran cavallo. Hora, perchè la ☾ s' incorona ella ancora, come ogn' altro corpo luminoso, de i suoi raggi, qual meraviglia sarà se i piccolissimi colmi et i cavi che potessero intaccare la sua ultima circonfe- 570
renza, resterano tra la propria capellatura celati? Siaci di ciò argomento Venere, la quale quando è cornicolata, pur ci apparisce circolarmente irradiata, come se i suoi crini havessero radice sopra una luce rotonda. Se dunque tra i raggi di Venere si asconde o perde il grandissimo cavo della sua falce, è ben ragionevole che le piccolissime asprezze che nel perimetro lunare potessero da qualche cima

di monte un poco più sublime de gl' altri cagionarsi, rimanghino ingombrate, et dalla propria irradiazione celate.

Qui forse potria dirmi alcuno, che questo discorso conclude quando 580 noi riguardiamo col semplice occhio naturale, ma non usando il telescopio, il quale toglie via la irradiatione e ci rappresenta gl' oggetti luminosi con la loro vera figuratione.

Io rispondo, che l' effetto del telescopio non è altro se non di approssimare le specie de gl' oggetti visibili, portandocele vicine secondo la decima, vigesima, trigesima od altra minore o maggior parte della loro vera et reale lontananza, rappresentandoci i medesimi oggetti tali, quali in simili picciole distanze li vederemmo; et l' effetto de i lumi o corpi illuminati è di incoronarsi di raggi quando sono collocati oltre una certa lontananza, la quale si ritrova essere 590 e maggiore e minore, secondo che il lume è più vivo o meno, sì che i lumi gagliardissimi in poca distanza si irraggiano, et i più languidi in maggiore; et oltre a questo, la irradiatione de i lumi più fieri è maggiore, et de i più debili minore. L' ambiente ancora altera grandissimamente questi medesimi effetti: imperò essi medesimi corpi lucidi, circondati da un campo tenebroso, di molti et lunghi raggi si incoronano; ma situati in spatii chiari, da pochi e piccolissimi raggi si veggono inghirlandati. Habbiamo di tutti questi accidenti essempi da esperienze manifestissime. La fiammella di una candela, veduta da vicino 4 o 6 braccia, si vede terminata et prof- 600 filata da la sua propria figura; ma in distanza di 100 o vero 200, apparisce assai maggiore, aggrandita da molti raggi, tra i quali la sua forma si perde: et questa variatione accade molto più ne i luoghi tenebrosi che ne i chiari; et ogni stella, fuori che la ☾, di giorno, o mentre che l' aria è ancor molto chiara, si vede piccolissima et con pochissimi raggi, ma nelle tenebre della notte appare molto grande et radiante. I pianeti più vicini al sole molto maggiormente si irraggiano che i più remoti, perchè ricevono il lume del sole più gagliardo e potente; et però Marte si illumina più fieramente che Giove o che Saturno: et di qui avviene che il telescopio 610 ci mostra il corpo di Giove assolutamente rotondo, senza crini, e di luce alquanto languida; il che assai più accade in Saturno, il quale ci mostra i suoi piccolissimi globi linearmente terminati et senza irradiatione alcuna, ma di lume debolissimo illuminati; all' incon-

tro il globo di Marte difficilmente si può distinguere tra la sua incapellatura, la quale non si può rimuovere col telescopio se non in parte; et Venere quando è superiore al sole, et che ci mostra il suo emisferio tutto illuminato di luce vivissima, perchè dal sole suo vicino la riceve, si irraggia di fulgori così potenti, che non basta la virtù del telescopio per avvicinarcela, sì che noi possiamo perfettamente distinguere il suo vero globo, et separarlo dalla sua irra- 620 diatione; ma, all' incontro, quando è sotto al sole et presso alla sua congiunzione, perchè allora è vicinissima alla terra, sì ancora perchè ci mostra una piccola parte del suo emisferio illuminato, et quella anco di luce obliquamente ricevuta et perciò più languida, ancor che alla vista naturale ci apparisca irradiata, tuttavia il telescopio ci porta la sua specie così vicina, che comodissimamente distinguiamo la sua figura cornicolata, simile a quella della ☾ tre giorni doppo il novilunio veduta con la vista naturale.

Hora applicando queste considerazioni al nostro proposito, dico che la ☾, illuminata dal sole, si irraggia et incapella di fulgori lei 630 ancora, ma non tanto quanto Venere, per esser più di quella remota dal sole, et perchè la sua capellatura non solamente è più corta di quella di Venere, ma è aggiunta et attaccata intorno a un grandissimo globo che tale per la sua vicinanza, ci si rappresenta il corpo lunare; e quindi è che la figura di essa ☾ non solo tra la sua irradiatione non si smarrisce, ma pochissimo et quasi insensibilmente si altera, et solamente si vede che la circonferenza della parte illuminata, alquanto si eleva sopra la circonferenza della parte oscura, sì che questa pare termine di un cerchio minore, et quella di uno alquanto maggioretto: et questo apparente ricrescimento della 640 parte lucida sopra la oscura non è altro che la irradiatione ascitizia. La quale irradiatione, se bene non è bastante, per la sua brevità, ad alterare o nascondere la total figura della ☾, sì come ella onninamente cela quella di Venere, non è però che ella non sia di soverchio potente a rimuovere e confondere quelle minimissime inegualità et asprezze le quali in uno immenso cerchio di due mila miglia di diametro potessero alterare la sua assoluta rotondità: et benchè il telescopio toglia in gran parte la detta irradiazione, col portarci la specie della ☾ molto vicina, non è però tanta la vicinanza, nè

618. *vicino lo riceve* —

650 sì poca la irradiatione, che non ve ne avanzi soprabbondantemente più di quello che basterebbe per adeguare la scabrosità delle escrescenze di alcune rupi che in qualche parte soverchiassero le eminenze disposte in molti e lunghissimi ordini intorno al perimetro lunare.

Nè sia chi mi opponga, dicendo che questa tale irradiatione deve essere intorno intorno a tutta la parte illuminata di essa ☾, e che per ciò, sendo essa potente a rimuovere le scabrosità et asprezze che deveriano vedersi nella esteriore circonferenza, doveria far l' istesso anco nella interiore, cioè nel confine dell' illuminatione, rimovendo ogni apparente inegualità e dentatura, sì che il detto confine si scor-
660 gesse regolare et equabile. A chi instasse in cotal forma io risponderei, che grandissima è la disparità tra le cagioni per le quali le asprezze collocate in questo o in quel luogo devono farsi al nostro senso suggette: imperò che quelle cime che possiamo credere che s' inalzino sopra la continuatione de gl' altri gioghi posti nella circonferenza, probabilissima cosa è che di poca altezza si elevino et sormontino sopra la comune altezza di essi gioghi, la quale sopraeminenza assai saria che noi ammettessimo che fusse un terzo di miglio; dove che i dorsi delle montuosità li quali, oltre al confine della luce, cavalcano, già tocchi dal sole, sopra il nero della parte
670 tenebrosa, et in guisa di promontorii sporgono infuori dentro a quel mare di tenebre, essendo veduti da noi non secondo la loro altezza, ma per la larghezza et lunghezza, ci si mostrano lunghi dieci, venti, trenta, cinquanta e più miglia, et di così immense disegualità e dentature intaccano il confine delle tenebre. Aggiugnesi che presso al detto confine, et nella parte illuminata, si veggono innumerabili cavità oscurissime, di lunghezza non solo di decine di miglia, ma alcune anco di centinaia; et finalmente, delle cuspidi luminose che dentro a la parte oscura si scorgono, separate totalmente dal termine della luce e circondate da tenebre, molte se ne veggono parimente
680 per molte miglia da detto termine lontane: sì che, posto che queste ancora si irraggino intorno intorno, et che l' istesso faccino gli argini illuminati che circondano le sopradette valli, et i lunghissimi dorsi che sporgono già luminosi sopra la parte della ☾ tenebrosa, non però tale irradiatione può allargarsi tante miglia, che venga ad unire le parti illuminate con l' altre sue circonvicine, di maniera

658. *disposte i molti* —

che tanto et sì grandi disegualità si pareggino, et si dimostrino al senso continuatamente et equabilmente distese. Concederò bene, senza difficultà veruna, che molte cuspidi illuminate, et vicinissime al termine della luce, apparischino ad esso congiunte, ben che per avventura siano veramente talvolta da quello separate per qualche angusta interpositione di tenebre; et così, che alcune piccolissime vallette oscure non si scorghino, mediante il congiugnimento delle irradiationi de gli argini illuminati, da i quali vengono circondate: ma le cuspidi e denti della circonferenza, che, sendo impiantati e congiunti col cerchio lucido, pochissimo sporgono sopra il campo tenebroso del cielo, restano necessariamente ingombrati dalla irradiatione, la quale inghirlanda tutto l' ambito lunare; et se una tale irradiazione è potente a nasconderci la immensa cavità di Venere, quando è cornicolata, et che noi la rimiriamo con la vista naturale mostrandocela similissima alle altre stelle, ben si può senza un minimo scrupolo ammettere et senza alcuna ombra affermare, che i piccolissimi cavi e colmi dell' immensa circonferenza lunare siano talmente dalle loro scambievoli irradiationi ingombrati, che del tutto si perdino, veduti ancora col telescopio. Et per non lasciare luogo alcuno di dubitare, questo che assai necessariamente mi pare di haver dimostrato, voglio che anco l' esperienza stessa lo faccia manifesto a chi haverà gusto di vederlo.

Prendasi una piastra di ferro assai sottile, et in essa s' intaglino due fessure, simili a queste due segnate appresso, una delle quali sia contenuta tra due linee che egualmente siano distese, et l' altra sia tra linee tortuose et aspre; costituiscasi poi la detta piastra in luogo tenebroso, et doppo di lei si ponga una fiamma, grande a bastanza per allargarsi quanto è lo spatio delle due fessure, et celisi poi intorno intorno a lo splendore della detta fiamma, sì che non si vegga altra luce che quella che trapassa per le fessure. Hora, se noi riguarderemo tali fessure da vicino, vedremo distintamente due strisce lucide, una terminata tra linee pulite, et l' altra tutta aspra et quale è la fessitura; ma se ci discosteremo 100 o 150 passi, ci appariranno amendue irradiate intorno intorno nell' istesso modo, et tra i raggi si perderanno le inegualità dell' una, sì

che amendue ci faranno il medesimo aspetto: ma se da tale distanza le guarderemo col telescopio, torneremo a vederle differenti, come prima quando le guardavamo da vicino. Ma se finalmente ci allontaneremo 1000 o 1500 braccia, non basterà il telescopio per avvicinarci tanto le loro specie, che noi le veggiamo differentemente terminate; nè più si potrano distinguere le scabrosità et asprezze di quella che veramente le ha.

730 Credo, s'io non m'inganno, havere a bastanza dichiarato, come non senza momenti di ragioni, come vuol l'autore del Problema, ma da cagioni assai necessarie spinto, ho affermato che le montuosità lunari si distendono anco sino all'estrema sua circonferenza; et parimente stimo, havere assai probabilmente dimostrato, non esser necessario che tali montuosità siano vedute da noi: in confirmatione di che non ho voluto replicare la causa del diafano alquanto più denso, che probabilmente pongo che circondi la ☾, in quella guisa che la sfera vaporosa circonda la terra; sì perchè a bastanza ne ho parlato nel mio Avviso, sì perchè l'autor del Problema non ne muove
740 parola. Ma per quanto mi vo imaginando, questo è uno di quegli scogli ne i quali S. R. stima che io habbia fatto naufragio; et forse di questa parte intende, quando scrive: *Itaque, in maximas difficultatum angustias coniectus, ea respondere conatus est; quae eum magis in laqueos inducant quam exuant. Ac nos ipsi multiplex ac maximum rationum agmen brevi quodam commentariolo, memoriae atque exercitationis gratia, explicuimus, quo eius rationes labefactari ac profligari necesse est* [1]. Hora, se mai mi sortirà di poter vedere queste tali ragioni, sarò prontissimo a mutare opinione, se mi sentirò convinto, o a rispondere, se mi parrà di poterlo fare.

750 Ma ritornando all'altra parte principale della mia intentione, che fu di manifestare che io non sono così semplice che non conosca, la dimostratione, posta dall'autor del Problema per suo trovato, esser a capello la medesima che io pongo nel Nuntio Sidereo; dico che S. R. suppone nel terzo luogo, il corpo lunare esser quasi perfetta sfera, et il suo diametro contenere 2000 miglia italiane: et io il medesimo suppongo nell'Avviso. Finalmente suppone nel quarto luogo, esser vero che alcuna delle cuspidi che si scorgono già illu-

---

[1] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 304, lin. 32-36.

minate dentro alla parte tenebrosa della ☾, sia lontana dal termine della luce la vigesima parte del diametro lunare, cioè miglia 100: et io suppongo l'istesso nell'Avviso. Passa ultimamente alla demo- 760
stratione; et in virtù della penultima del primo d'Euclide, col medesimo metodo *ad unguem* che tengo io nell'Avviso, conclude quello che io ancora concludo, cioè che il detto vertice si eleva più di quattro miglia. Vero è che nel dimostrare si allarga in dichiarare con molte parole il suo argomento, come se parlasse con fanciulli di pochissima intelligenza; et contro al costume de i geometri, segna nella figura tre quadrati, senza bisogno alcuno et solo per avventura per render la figura più riguardevole: dove che io, supponendo di parlar con persone di qualche intelligenza, non pongo altre parole che le necessarie, et massime essendo la dimostratione 770
in sè stessa facilissima et breve. Hora, se le premesse, la dimostratione et la conclusione sono *ad unguem* l'istesso che io suppongo, dimostro e concludo, io per me resto sommamente meravigliato, come altri possa e voglia condennare et come falsa confutare ne' miei scritti quella medesima cosa, la quale ne' suoi propone per giusta e perfetta.

Parmi che altro non mi resti, per purgarmi dalle macchie additatemi dall'autore del Problema, che il tor via quello che nel fine mi oppone in luogo di corollario, et che anco pare al P. Biancano che sia la somma del mio difetto: cioè, che non si potendo formar 780
la dimostratione se non col pigliare il semidiametro della ☾ solo, senza l'altezza del monte che s'intende di misurare, io habbia preso il semidiametro insieme con la detta altezza, et che perciò io non habbia potuto concluder nulla. Ma io domando a le loro R R., donde esse cavino che io pigli il semidiametro insieme con l'altezza del monte, et non il semidiametro solo? Mi rispondono, che dicendo io che l'estrema circonferenza veduta da noi è montuosa, et servendomi di quella nella dimostratione come di cerchio massimo per il quale passi il raggio tangente del sole, chiara cosa resta che tal raggio non potrà incontrare, oltre al contatto, vertice alcuno eminente 790
et lontano dal contatto non solo le 100 miglia poste da me, ma nè anco un palmo. Ma io di nuovo domando, da qual luogo della mia scrittura essi raccolghino che io nella dimostratione mi serva del-

762. *sono ad ad unguem* — 790. *contato* —

l'ultima circonferenza visibile della ☾ per cerchio massimo che passi per il contatto del raggio solare nel confine della luce e per il vertice del monte remoto dal detto contatto 100 miglia? Certo che dalla mia scrittura non raccorranno mai tal concetto, nè mai lo potranno raccorre se non dal loro arbitrio. E se quando io scrivo *Intelligatur lunaris globus, cuius maximus circulus CAF*[1], loro hanno voluto inten-
800 dere che io pigli questo massimo cerchio per quello che termina l'emisferio lunare da noi veduto, et non un altro de gli infiniti che sono nel corpo, ciò è stata loro eletione, ma non già mia intentione; perchè se già ho detto che l'estrema circonferenza veduta è tutta montuosa, et che in essa, per le ragioni assegnate da me, non si veggono vertici più eminenti dell'altre parti, saria bene stata semplicità più che puerile il volermi servire di un cerchio che solo è inetto al mio bisogno, tra infiniti altri che sono all'intento mio accomodatissimi.

Forse mi replicheranno che io dovevo più diffusamente dichia-
810 rarmi, con dire che bisognava intendere un piano che segasse il globo lunare per il contatto del raggio et per il vertice illuminato, il quale facesse nella settione il cerchio massimo CAF et l'altezza del monte AD. Io, come di sopra ho detto ancora, ho sempre supposto di parlare a persone di qualche prattica nella geometria, le quali, esercitate in Euclide, in Archimede, in Apollonio, in Tolomeo et altri, sappino come nelle dimostrationi delle passioni de i solidi frequentissimamente si segano con piani, et sopra le loro settioni si formano le figure et le dimostrationi insieme; onde in questa mia, semplicissima et facilissima, ogni maggior allargamento di parole
820 saria stato altrettanto superfluo et indecente, quanto fu conveniente et a proposito il distendersi a più larga dichiaratione sopra una cattedra, a numero di uditori non tutti capaci egualmente di quanto doveva dichiararsi.

Io voglio finire di tediar la R. V., ma non senza pregarla di nuovo, che ella voglia essermi intercessore appresso l'autor del Problema, acciò che S. R. mi favorisca che io possa vedere gli altri suoi argomenti contro di me, li quali scrive essere et in numero et in peso grandissimi: la qual cosa io mi prometto di esser per ottenere tanto

814. *a persoge di —*

---

[1] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 71, lin. 25–27.

più facilmente, quanto il zelo et la carità christiana commandano che i primi ammoniti siano i peccatori, li quali se poi, sprezzando 830 le correzzioni, perseverano ne i loro errori, allora si devono scoprire e pubblicare per delinquenti. Nè di poco momento mi doverà essere, per conseguire questa mia domanda, il chiedere io spontaneamente, anzi supplichevolmente pregare, di esser gratificato di tali avvertimenti; li quali se mi fossero negati, haverei occasione di dubitare che il Padre, nel raccorgli e palesargli havesse havuto più la mira alla mia vergogna che alla mia emenda. Per tal rispetto dunque, et per quella generale e perfetta intentione di vero filosofo, che è di venire in cognitione delle verità recondite, mi giova di sperare il compimento di questo mio desiderio, il quale avidamente resto at- 840 tendendo.

Quanto all'altra lettera scritta alla R. V. da Perugia sotto li 4 di Giugno[1], io non posso dir altro se non che, spinto da una lettera scritta di Perugia a Roma al molt' Illustre et Rever. Monsig. Dini, nella quale si contenevano, tra le altre, queste parole: *Qua è un gran romore contro al S. Galilei, et a due de' principali, a i quali ho parlato, nè meno Tolomeo li convertirebbe, se bene si convertisse prima lui etc.*[2], seguendo poi gli argomenti, a i quali procurai di rispondere; mosso, dico, da tal lettera, scrissi quanto mi occorse a detto Monsig. Dini[3], et non tanto per giustificarmi appresso quei Signori di Perugia, 850 quanto appresso di infiniti altri, li quali apertamente parlavano contro alle mie assertioni; de i quali, come bene sa V. R., il numero è stato infinito, et ancora non ce ne mancano. Hora, sì come io non mi sono mai tenuto aggravato da chi, non solo in pensiero, ma in parole et in scrittura ancora, mi ha contradetto, così desidero che ogn' uno et in particolare que' Signori di Perugia non prendino a male che io habbia cercato di mostrarmi veridico, se però è vero che alcuni di loro habbino havuto et habbino opinioni contrarie alle cose scritte da me; il che quando anco sia falso, ricevino la mia scrittura non come scritta a loro Signorie, ma ad altri, li quali, senza 860 offendermi punto, mi sono stati contrarii: et sì come io non haverei restato di esser servitore affettuosissimo alle Signorie loro quando

842-843. *li 4 di Luglio*[4] —

[1] Cfr. n.° 586.
[2] Cfr. n.° 580, lin. 1-2.
[3] Cfr. n.° 582.
[4] Cfr. n.° 545, lin. 9, e la nota ivi.

bene havessero creduto diversamente dalla mia scrittura, così desidero che restino sicuri della medesima devotione mia. Qui finisco, con pregarla a salutare il molto R. P. Clavio; e con ogni reverenza li bacio le mani.

Di Firenze, il primo di Settembre 1611.

Di V. S. molto R. Servitore Affetionatiss.
Galileo Galilei.

577.

DANIELLO ANTONINI a GALILEO in Firenze.
Bruxelles, 2 settembre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 37. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Ho hauta questa settimana la lettera di V. S. de' 29 di Luglio, dalla quale, per singolare effetto, ho compreso esser V. S. tanto pronta in favorirmi, quanto io caldo in amarla et riverirla; et perchè ai fatti con i fatti corisponder si deve, istimando superfluo lo stendermi in parole di ringratiamento, pregarò Dio che mi dia ocasione di poter con fatti dimostrar l'obligo et la gratitudine mia.

Hora, poichè ella mi dice ch'io posso con lei conferir ogni cosa (benchè questo lo sapessi io molto bene), sappia V. S. che il desiderio mio è sempre stato d'avanzarmi (se pure debba meritar avanzamento) nelle cose militari; sì che, 10 havendomi io proposto questo fine, et sapendo che sicome uno non sarà mai stimato buon medico se con medici et nelle scole de' medici non versa, così d'un soldato anco aviene, fei risolutione di venirmene in Fiandra, dove, per comune opinione, è la vera scuola di questa arte militare: et poichè la fortuna vuole ch'io sia quivi in tempo di vacanze, conviemmi haver patienza d'atender qualche tempo, per vedere se vogliono una volta finire. M'aletta molto ancora a questa patienza il vedere che dalli Olandesi sia somamente desiderata la guerra, et che facciano et tentino di giorno in giorno mille ocasioni per romper questa ociosa tregua, et l'esser parimente dalla nostra parte da tutti desiderata, fuorchè dal Capo; et se la cosa succede, come io la desidero, potrò poi forsi servire 20 il Ser.mo G. D. con più sua utilità et con maggior mio honore, assicurando V. S. ch'io sopra tutte le cose desidero quel servitio, sì per particolar mia devotione verso quel'Al.za, sì anco per lo somo gusto che nella conversation di V. S. sento. In oltre può ella assicurarsi ch'io travaglio per l'honesto solo, lasciando in tutto

et per tutto da parte ogni pensiero ch' al' utile può declinare; sichè, dovendo lei alcuna volta favorirmi, potrà a quel solo haver risguardo.

Non mi sono poi meravigliato delle stravaganze di que' filosofi, essendo già assuefatto a sentir tante loro strambarie. Le rincresce ch' altri pongano una disugualità nella luna et loro ne pongono due; perchè, sebene la parte opaca con la diafana (a loro modo) fano poi un corpo liscio, non resta per questo la opaca per sè esser aspra, et di più la diafana ancora nella parte che s' acomoda 30 alla asprezza del' opaca. Insoma non mi son io mai persuaso che la luna sia di superficie liscia et pulita, perchè non potressimo mai vedere tutta la faccia di quella iluminata, ma vi vederessimo dentro un picciol sole reflesso, sicome ne' specchi convessi si suol vedere. Questo è facile dimostrare, che nissuno oggetto riempirà mai quella parte veduta d' uno specchio sferico, se per aventura l' oggetto non circonda quasi tutto allo intorno lo specchio.

Ho poi sentito somo gusto che habbia guadagnati que' più stimati ingegni nel sistema Copernicano, la qual cosa stimai sempre dificile al pari del' illuminar ciechi; ma questi sono miracoli soliti del Sig.r Galileo.

Ho veduti de' più esquisiti occhiali che si fabrichino in queste parti; ma 40 non vagliono nulla a rispetto di quello di V. S. ch' io vidi a Padova, perchè non è niuno che multiplichi la linea in più che 10. Ben n' ho io fatto uno che l' acresce circa 45 volte, ma non fa chiaro quanto faceva il suo con il minor concavo, ben un poco più (se ben mi ricordo) che non faceva con il concavo maggiore. Oltre di questo, egli è dificile molto al maneggiarsi, per esser lungo quasi 4 braccia, et vede pochissimo spatio in una volta, come saria a dire la quarta parte del diametro della luna. Questo è quanto di buono sia in questa materia per queste parti. N' ho veduti di quegli del proprio primo inventore, dati poi a questo Ser.mo [1]; ma son tutti dozinali.

Non ho cosa alcuna di nuovo: in resto, se di qua posso servir V. S. in cosa 50 alcuna, la prego usar altretanta libertà in comandarmi, quanta usa prontezza in favorirmi. Le baccio le mani.

Di Brussellès, il dì 2 7.bre 1611.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo Ser.re

Daniello Antonino.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r P.ron mio Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

Firenze.

D' altra mano: fr.ca fin a Man.

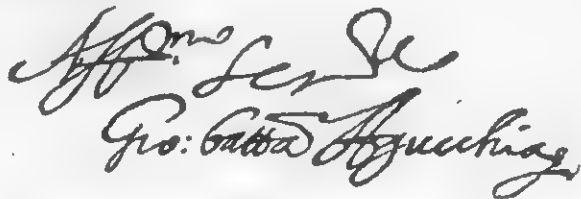
Lett. 577. 50-51. *in cosa alcuni* —

---

[1] Alberto d'Austria.

578.

GIO. BATTISTA AGUCCHI a GALILEO in Firenze.
Roma, 9 settembre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 39. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Una sol volta hebbi per ventura di essere con V. S. et alle stanze sue et alla Trinità de' Monti, con la guida del S.r Luca Valerio; ma hebbi tanta certezza della singolare humanità sua, come se vi fossi stato ben mille volte: onde io non ho da dubitare di pregarla confidentemente.

Un Signor principale mi strigne a farle un'impresa di cose celesti; et io ho pensato di prender per corpo le nuove Stelle Mediche o Galilee, che mi mettono innanzi un bel concetto, sicome un autor grave il motto. Ma perciochè egli desidera ancora, che non meno per dichiaratione che per ornamento della cosa io 10 le aggiunga un poco di discorso, perchè ella si dee presentare ad un'Accademia fuori di Roma, io vorrei, con più sicurezza di quel che la memoria mi dà, poterne formare la figura et esprimere la grandezza de gli orbi che girano; perciochè mi mostrò ben V. S. cortesemente la figura di quegli, e dissemi ancora i minuti del loro diametro; ma come che io possa da vicino figurare gli orbi, non mi sovviene però quasi punto della misura di essi. Per tanto io la prego a favorirmi di significarlami più particolarmente, et aggiungervi oltreacciò in quanto spatio di tempo ciascuna delle stelle compia suo orbe.

Si aspetta poi con grandissimo desiderio, non che da me, ma da tutto 'l mondo, l'intiera teorica loro; per la qual cagione, ma più per rispetto di lei 20 stessa, io fra tutti, come il S.r Luca sa, mi son preso grave dispiacere della sua passata infermità, e grande allegrezza ho sentita della ricuperata salute. Questa con ogni altro bene le prego dal Signor Iddio, anche per beneficio publico. E sicome io non ho cosa ch'io non stimi dovuta al suo merito, così tengo un efficace volontà di adempire ciò che a me saria di debito, col servirla. Et a V. S. bacio affettuosamente le mani.

Di Roma, li 9 di Settembre 1611.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo Ser.re
Gio: Batta Agucchia

S.r Galilei.

Fuori: Al molto Ill. et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
30 Il Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

Lett. 578. 8. *il moto* —

579*.

MARGHERITA SARROCCHI a GALILEO [in Firenze].
Roma, 10 settembre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 10. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.r mio Col.mo

Credo che già V. S. molto tempo fa habbia receiuto una delle mie in risposta alla sua gratissima. Hora io le torno a rescrivere, principalmente per farle di nuovo riverenza, desiderosa di sapere di sua salute et di suo stato, ma ancora per narrarle quanto m' occorre per conto di V. S. con questi SS. Perugini.

Scrisse già un Padre Innocentio, frate di S.to Agostino, che sta in Perugia in S.ta Maria Novella, ad un mio servitore, che desiderava che io vedessi una sua certa natività, et insieme mi fece pregare, da parte dello Studio di Perugia, che io gli dicesse la mia opinione circa le nuove stelle ritrovate da V. S. Io le feci il piacere della natività, [et] gli ne fece chiedere un' altra d' una fanciulla, 10 alla quale era succeduto un accidente maraviglioso; la cui madre, pensando haverla strangolata, la gettò in una chiavica, et la fanciulla fu poi sentita piangere, et pigliata se risanò benissimo, et vive. Il caso successe in Perugia, dove si trova detto Padre, al quale io scrissi che mi mandasse la natività. Egli me la mandò calculata; et havendogli ancora scritto io la verità delle Stelle, et lodato lo ingegno di V. S., se non quanto è, almeno quanto per me si potea, egli me rispose una lettera, la quale m' alterò molto; et per ciò gli replicai, come pareva a me che convenisse, et per ragione, non dovendo io far torto al valore di V. S. et alla osservanza che le porto. Egli replicò, come potrà V. S. vedere, perciochè le mando ambe due l' ultime sue lettere [1]. Le mie non le mando, non 20 havendone io tenuto copia, non pensando che si dovesse venire a tanto duello. Le mando bene la copia d' una che io rispondo ad un certo Guido Bettoli, come la vederà dalla sua, che pur le mando [2]. La lettera sua è vecchia, ma io l' ho hauta nel tempo che la vederà che io gli rispondo: credo che la data sia fintione. Ho voluto che V. S. veda tutto quello che passa.

Il Sig.r Luca sta bene di salute, et la vede con la mente, et la honora con la lingua et con la penna. Il simile fo io: dico il simile, perchè se egli avanza me nel' eloquenza, sia detto con sua pace e d' ogni altro, io avanzo lui d' affetto verso V. S.

Il poema si attende a porre in netto; et così credo di mandarlo presto a 30 V. S., per iricevere il favore che ella mi vuol fare del suo purgatissimo giudicio.

---

[1] Cfr. nn.i 565, 575. [2] Cfr. nn.i 537, 574.

Facciami gratia di risposta, et mi tenga in gratia: col qual fine a V. S. senza fine bascio le mani. N. S. la guardi.

Di Roma, a dì 10 di 7mbre 1611.

Di V. S. molto Ill.re

Sig.r Galileo mio, io scrivo a V. S. alla carlona, come si suol dire: però V. S. accetti la buona volontà, et creda ch' io le sono serva davero. Al mio Sig.r Nori bascio le mani tanto tanto.

40 Serva, che la servirà sempre,
Margherita Sarrocchi.

Fuori: Al molto Ill.re S.re et P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.

580**.

GIO. ANTONIO ROFFENI a [GALILEO in Firenze].

Bologna, 11 settembre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 213. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re mio Oss.mo

Parte di Bologna per la volta di queste bande il S.re Fabritio Bartoletti, persona di qualitadi non ordinarie, che a punto è l' anima mia, e degno d' essere amato et veduto volontieri, con il quale intercede stretta amicitia, invechiata con molti anni e commintiata sino dalle fascie. E perchè, mentre egli sta in Bologna, vedolo spesso e godo dell' honorata conversatione, partendo, ancora non posso mancare di accompagnarlo con l' animo, et raccommandarlo ancora con lettere, dove arrivarà, a' padroni miei, nello cui numero tengo lei, et osservola per tale. Appresentarà egli la presente a V. S. Ecc.ma, e mi sarà gratissimo lo vedi 10 volontieri, pregandola quanto posso (valendo molto lei in questa Corte) a procurare che vedi quelle cose che sono degne di essere vedute in Firenze, poichè dessidera sommamente il vedere le cose notabili: di che non dubito punto, sapendo quanto lei ami simili huomini, et ancora quanto sii solita a favorirmi in ogni occasione; assicurandola che, oltre la memoria continua che servarò di questo favore, s' obligarà ancora persona meritevole di ciò. In che non starò estendermi più oltre, havendo di già hauto molti segni della cortesia sua, etc.

Dello S.re Pappazzone non so che dire, se non che si prepara, e comparirà con sattisfatione di chi l' ascolterà: e questa mane siamo stati insieme sino a tre hore, et consultato molte cose sopra il viaggio et altro. Nel resto le vivo

quello servitore che sempre, pregandola a porgermi occasione di poterla servire; 20
che per fine gli bacio riverentemente le mani.

Di Bolog.ª, il dì 11 di 7mbre 1611.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Se.re di cuore
Gio. Ant.º Roffeni.

581*.

FRANCESCO DI JOYEUSE a GALILEO in Firenze.
Tivoli, 15 settembre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 62. — Autografa la firma.

Ill. S.re

Io ho gradito l'occhiale che V. S. m'ha mandato, non meno per la bontà sua et bellezza, che per haver appresso di me questo testimonio della sua cortesia. Le ne rendo le gratie ch'io devo; et sicom'ella m'ha non poco obligato, così desidero ch'ella mi porga occasione di mostrarle la grata memoria ch'io son per tenerne, con adoprarmi in suo servitio, ch'io son per farlo altrettanto volontieri, quanto me le offero di cuore. Et le prego dal Signor vero bene.

Di Tivoli, li xv di Sett.re MDCXI.

Di V. S.
[S.]r Galileo Galilei.

Come fratello
Il Car.al de Joyeuse. 10

Fuori: All'Ill. Sig.re
Il S.or Galileo Galilei.
Firenze.

582**.

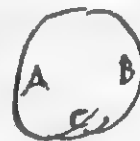
LODOVICO CARDI DA CIGOLI a GALILEO in Firenze.
Roma, 16 settembre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 41. — Autografa.

Ecc.mo Sig.r mio,

Volevo scriverli sino per la passata, come il Passigniano, avendo auto da uno amico suo in Venezzia uno ochiale simile a quello di V. S., con il quale dice avere osservato già molte volte nel sole la mattina, al mezzo giorno et la sera; et il figliuolo et il genero dice che la vista non li resiste, nè io mi sono ardito, oltre al non avere auto occasione nè tempo di tentare se la vista mi resiste;

Lett. 582. 5, 6. restiste —

dove dice il Passigniano, che guarda, et leva l'ochio, et per un pezzetto non vede, ma poi, tornando, vede benissimo et com molta commodità; et che à osservatovi nel sole insino a otto machie, et quando più et quando meno, et in varii
10 aspetti, et quando più scuri, et quando più spenti, quasi come se fussero infusi più o meno nel centro e nel mezzo del corpo luminoso: ma uno imparticolare nerissimo l'à osservato la mattina, come per esempio vederlo in A, il mezzo giorno in B, et la sera in C. Et tre giorni sono, che ero a S.ª Maria Maggiore, mi disse che la mattina avea guardato et ne aveva visti 4 insieme, come nel secondo esempio, et uno, dì sempre detto di sopra, da sè separato, oscurissimo. Et dice del certo che girano dentro alla detta sfera del grobo del sole: dove io li disse che lo osservassi una settimana, et le disegniassi et ne desse aviso a V. S. À detto di farlo, ma che
20 assolutamente tiene vi girino dentro, et che per quella vadino vagando per il detto corpo. Però tutto le dico per aviso.

Dissi a Ms.re Dini quanto la mi scrivea, ma non ci siamo ancora stati. Egli è a mia posta, ma io sono stato la cagione della tardanza, per alcuni impedimenti. Credo domenica, che sarà posdomani, andrò, et insieme vedremo dal Padre Ganbergiera [1] quanto scrive. Il Sig. Luca [2] la saluta, et gli amici tutti le baciano le mani et le pregano da Dio vita e felicità.

Di Roma, questo dì 16 di Settembre 1611.

Di V. S. Ecc.ma

Aff.mo Ser.re
Lodovico Cigoli.

30 *Fuori:* Allo Ecc.mo Sig.re et Patron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, in
Fiorenza.

583*.

FRANCESCO DUODO a GALILEO in Firenze.

Padova, 16 settembre 1611.

Bibl. Estense in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXIV, n.º 70. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo mio Sig.r

Già alcuni giorni scrissi una mia a V. S. Ecc.ma, della qual non vedendo risposta, vo dubitando che se sii smarita, poi che se lei l' havesse riceutta, sono

11. *pi o meno* —

[1] Il P. Cristoforo Grienberger. [2] Luca Valerio.

certo, anzi certissimo, che (per l'amore che lei mi porta) mi haverebbe di già risposto, se per aventura non fosse travagliata da suoi affari, i quali, per quanto posso intendere, sono grandissimi. Ma sia come si voglia, mi è parso debito mio scriverli questa mia altra, renovandomele nella memoria servitore perpetuo; arecordandole insieme che per sua gratia si vogli degnare favorirmi di un poco de vetri, li quali gradirò per amor suo, et tanto più mi sarano grati, quanto che vengono dalle sue mani, dalle quali sono certo che non può uscire se non cosa buona. 10

Non occorrendomi altro, a V. S. molto Ill.re baccio le mani, offerendomele ad ogni suo commando.

Di Padoa, li 16 Settembre 1611.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma S.re Aff.mo

Francesco Duodo.

Fuori: Al molto Ill.re mio Sig.r Oss.mo
L'Ecc.mo Sig.r Galileo Galilei.
Appresso S. Altezza.
Fiorenza.

584*.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].
Roma, 17 settembre [1611].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 45. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et molto Ecc.te S.r Oss.mo

Ho ricevuto et vedo con molto mio gusto i discorsi, che li è piaciuto mandarmi, delle sue difese [1]; et ne la ringratio. Conosco con V. S., sì per le raggioni che mi scrive nella sua, come anco per quello ch'io consideravo, ch'ella è sicura a bastanza de' suoi inventi contra qualsivoglia maligno, presso i giusti giudici; però desideravo, ciò fosse anco presso l'ingiusti et l'istessa moltitudine; chè sa bene, quanto questa suol moversi dalle parole di qualche sacentone, et sa quanto i Peripatetici siano poco amici di novità et n'odiino gl'autori. Spero, per quello mi scrive, la sua prestezza non sia per lasciar luoco a giudicio o controversia alcuna. Mi trovo con l'istesso desiderio di godermi la lettione delle sue 10 lettere lunari [2].

Non potei fornir di veder il libro del S.r La Galla [3]: intesi mandava a farlo stampar fuori: m'ha pregato invii l'inclusa [4] a V. S. Questi altri Signori stu-

[1] Probabilmente uno di questi discorsi era la lettera al Dini (cfr. n.° 582).

[2] Con tutta probabilità, le lettere a Gallanzone Gallanzoni (cfr. n.° 555) e al P. Cristoforo Grienberger (cfr. n.° 576).

[3] Cfr. n.° 560.

[4] La lettera a cui qui si accenna non è presentemente nella raccolta dei Mss. Galileiani.

diosi sono con la solita divotione verso di lei, et aspettano le sue opere con grandissimo desiderio. Il S.r Demisiani ha fatto galantissimi epigrammi: però, come l'accennai, conosco che ha di bisogno d'esser stuzicato [1]. Sollecito il S.r Porta per una lettera a proposito, et credo haverla presto, se bene la vechiaia lo fa andar un puoco adagio. Di novo, devo dirle ch'ho fatto incominciare a stampar il libro delle piante Indiane [2], che V. S. vide [3]; et il S.r Terentio ci fa un puoco di com-
20 mento. Bacio a V. S. le mani, et me le ricordo al solito desiderosissimo et obligatissimo a servirla. N. S. Iddio li conceda ogni bene.

Di Roma, li 17 7mbre 1[611].

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Mar.se di Mont.li

585**.

GALLANZONE GALLANZONI a GALILEO [in Firenze].
Tivoli, 17 settembre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 48. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re mio Oss.mo

Ho riceuto l'occhiale, et appresentatolo in nome suo al Sig.re Cardinale [4], quale la ringratia infinitamente, come cosa che venghi dalla sua mano. L'habbiamo esperimentato, et trovato bonissimo, ma non così bono come uno che fu mandato da Venetia al Cardinale, che veramente crediamo che sia quasi così bono come il suo; et l'habbiamo parangonato con molt'altri, in fatti passa tutti.

Scrivo in questo medesimo tempo a Roma, che sia portata la sua lettera al Marchese Cesis. Quando vedrò il Padre Christophano [5], lo pregarò che mi facci gratia della lettera [6], che la desidero con ogni passione. Li mando la lettera del
10 Sig.re Cardinale [7], quale m'ha detto a bocca che li scriva ch'egli desidera grandemente d'havere occassione da potersi impiegare per suo servitio, che conoscerà che non è persona al mondo che sia per farlo di così bon core che lui. Et con tal fine li bacio le mani.

Di Tivoli, alli 17 di 7mbre 1611.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo Ser.re
Gallanzone Gallanzoni.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re P.ron Oss.mo
Il Sig.re Galileo Galilei.

Lett. 585. 12. *sia farlo* —

[1] Cfr n.o 560, lin. 17-18.

[2] Intorno alle vicende di questa pubblicazione cfr. *Breve storia della Accademia dei Lincei* scritta da DOMENICO CARUTTI. Roma, coi tipi del Salviucci, 1883, pag. 58-59, 88-97.

[3] Cfr. n.o 532, lin. 80-82.

[4] FRANCESCO DI JOYEUSE. Cfr. n.o 581.

[5] CRISTOFORO GRIENBERGER.

[6] Cfr. n.o 576.

[7] Cfr. n.o 581.

586.

GIULIO CESARE LAGALLA a LUIGI CAPPONI [in Roma].

Roma, 22 settembre 1611.

Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 313-314.

587.

LODOVICO CARDI DA CIGOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 23 settembre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 215. — Autografa.

Ecc.mo Sig.r mio,

Andai con Mons. Dini dal Padre Grienbergiero, et per impedimento non si lesse, ma ce la prestò [1]; et io l'ò copiata, perchè mi pare bellissima, et mi pare sia da lasciar vedere, et tanto più per cagione del parere dato il Padre Clavio, del quale ebbi copia dal segretario dell'Ill.mo Sig.r Cardinal Dal Monte: et la vo' legare davanti, et così se arò, come mi à promesso Monsignore, quella di Perugia. Il qual Monsignore dice, che saria bene che poi V. S. le facesse stampare tutte insieme. Sto aspettando quella del Colombo [2]; però la se ne ricordi.

Li scrissi già come il Cavalier Passigniani à fatto le osservazioni del sole la mattina e la sera, et che le machie che vi sono le vede in diversi aspetti, et 10 n'à viste già et notate molte; et mi dice che le vole mandare a V. S., et che oltre alla diversità degli aspetti le vede più apparenti et più spente le nere, et maggiori che se siano nella superficie di verso noi, et poi girando ora verso il mezzo et ora verso la circonferenza per linee spirali si inmergano nel corpo luminoso. Io non so: non ò visto, et malvolentieri mi risolvo e mi ardischo a tentare se l'ochio mi serve, sebene egli dice che guarda un pocetto, et levato la vista, ritorna di quivi a un poco, et vede benissimo e quanto egli vole.

Ci è comparso molti ochiali di Venezzia: n'ò visto uno assai ragionevole, et se mi intendevo della bontà, la quale senza paragone io non conoscho, lo compravo. Il Passigniano n'à uno che è ragionevole, ma non mi pare ottimo, con il 20 quale à veduto quanto ò detto di sopra. Questo è quanto l'ò da dare per nuova: sebene ne scrissi per l'altra [3], l'ò replicato, se fusse ita male.

Lett. 587. 12. *le neri* — 13-14. *ora vero il mezzo* — 18. *Venezza* —

---

[1] Cfr. n.° 576.

[2] Intendi, la lettera di GALILEO a GALLANZONE GALLANZONI (cfr. n.° 555).

[3] Cfr. n.° 582.

Il Sig.r Gualterotti (1) alla richiesta di duo paesetti, ch' egli accattò già da me quattro anni sono, alla richiesta che è stata di sei in sei mesi, ha sempre bravato mio fratello; et che pretende, oltre a molte cose che io li ò donate, questi, et altre pretensioni di quadri e disegni; et per farmi spaventare, che è stato gente di mia conversazione, che apresso alloro Altezze ànno fatto male ofizio, et che, se non era lui che l' à ritocce di bella maniera et ricolorite, che io la faceva male. Pensando di farmi cagliare, à fatto peggio, perchè, come li ò scritto,
30 io mi sono partito di Firenze per dar luogho alla invidia et ai mali dicenti, et confidatomi nella mia innocenza non ò paura di simil mostri, anzi mi adirerei quando tali dicessino bene di me: però non mi scriva più di tal novelle, et mi lasci vivere nella mia quiete, et mi renda cortesemente quello ch' egli à accattato da me, e con amorevoleza, e non com bravate come à fatto. Et perchè dice che io guardi quello ch' io chieggo, a chi i' llo chieggo, et perchè io lo chiegho, li rispondo che il Gran Ducha, quando si è servito di me et delle cose mie, mi à pagato con molta cortesia, et pure è il mio signor naturale: pensate quello che deve fare il Gualterotti et altri. Se mi risponde più, come credo, con imperio, vi vo' far ridere, perchè io mi vo' cavar la maschera e chiarirlo, poi che
40 me ne à fatte tante, che io ò lo stomaco carico, e perciò è necessario una buona medicina da purgarci. Sig.r Galileo, stategli lontano, gli è huomo molto malefico.

Non ò visto ancora il Sig.r Luca nè la Sig.ra Margerita (2): farò le saluti. Et il Sig.r Passigniani et io le baciamo le mani.

Di Roma, questo dì 23 di Settembre 1611.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Servitore
Lodovico Cigoli.

Fuori: Allo Ecc.mo Sig.r et Patron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, in
Fiorenza.

588.

GALILEO a LODOVICO CARDI DA CIGOLI [in Roma].

Firenze, 1° ottobre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VI, car. 20. — Copia di mano sincrona.

Sono in obligo di rispondere a due gratissime di V. S.; ma perchè sono occupatissimo per finire una scrittura di 15 fogli, in pro-

32. *però mi mi scriva* — 36. *Gra ducha* —

(1) Raffaello Gualterotti.

(2) Luca Valerio e Margherita Sarrocchi.

posito di certa contesa stata tra certi di questi filosofi Peripatetici e me questi giorni passati [1], la quale fo per il G. Duca e forse si stamperà, mi è forza esser brevissimo con lei.

Ho caro che V. S. habbia veduta la risposta mia mandata al P.re Granbergero, et che li sia piaciuta. Quando il Sig.r Card.le di Gioiosa sarà in Roma, V. S. potrà vedere quello che scrivo in materia del Colombo circa l'asprezza della luna, perchè tal mia scrittura è una lettera che scrivo al Maestro di Camera [2] del detto Cardinale. Harei ben 10 caro vedere quello che rispose il P. Clavio al medesimo Colombo.

Ho caro che il Sig.r Passignani vadia osservando il sole e le sue revolutioni: ma bisogna che V. S. li dica, che avvertisca che la parte del sole la quale nel nascere è la più bassa, nel tramontare poi è la più alta; perlochè gli potrebbe parere che perciò il sole havesse qualch' altro rivolgimento in sè stesso, oltre a quello che veramente credo che egli habbia, e che mi pare d' osservare mediante le mutationi delle sue macchie. Haverò molto caro l' osservationi fatte in ciò dal Sig.r Cavaliere, per confrontarle con le mie, etc.

Di Firenze, il p.° d' 8bre 1611. 20

Di V. S. Ill.e Ser.re Aff.mo

Al S.r Cigoli. Galileo Galilei.

589.

GIO. BATTISTA AGUCCHI a GALILEO in Firenze.

Roma, 7 ottobre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 47. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Gentilmente in ogni modo e con l'usata cortesia V. S. mi favorisce, et a pieno sodisfà se non al desiderio, che in sì fatte cose non ha quasi misura, certo al bisogno mio. Io m'avvidi nel vero di pregarla di troppo, chiedendole de' periodi degli orbi delle Stelle Medice; ma mi persuase a farlo l' haver udito che alcuno ne havesse havuta notitia da lei. Tocca dunque a me di scusarmi intorno a ciò, poichè V. S. con molta ragione non ha da publicare a pochi quel che ma-

Lett. 588. 17-18. *mutationi dalle sue* —

[1] Cfr. Vol. IV, pag. 5-6.

[2] Gallanzone Gallanzoni.

lagevolmente si può comprendere da chi che sia, etiandio osservando con diligenza le stelle istesse. Nel rimanente rendo a V. S. affettuose gratie della parte
10 che mi ha significata; e comechè io sia per vivere in questo mentre con grandissima voglia di vedere in publico l'opera che da V. S. si aspetta, molto maggiore l'havrò sempre di servire alla persona sua, che per mille rispetti il richiede: e se intanto altro non mi sarà permesso di fare, ne loderò almeno e l'humanità e 'l valore, quanto io potrò il più. Et a V. S. con ogni affetto bacio le mani.

Di Roma, li 7 di Ottobre 1611.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma
Aff.mo Ser.re

S.r Galileo Galilei.
Gio. Batta Agucchi.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill. et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
20 Il S.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

590*.

SEBASTIANO VENIER a GALILEO in Firenze.

Venezia, 9 ottobre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 217. — Autografa.

Ill.e et Ecc.mo S.r

È statto superfluo l'ufficio che V. S. Ecc.ma ha fatto meco per non mi haver vedutto nel suo partire di questa città: non tengo conto de certe apparenze con quelli massime che amo di vivo core, come fo la sua persona, la quale può essere certa di havere il medesimo affetto che ho sempre havuto di adoperarmi per suo servicio. Quanto alla voce che la perturba, de qualche condoglienza che d'alcuni se facci de qua per la sua partita, parendole che habbia comesso mancamento almeno de ingratitudine [1], egli è verissimo che in alcuni regna questo concetto, dicendo loro che l'haver V. S. Ecc.ma ottenutto dalla Republica una
10 demostratione insolitissima de stima et de affetto, la doveva persuader a recognoscerla con la continuatione del suo servizio et con qualche altro termine anchora: et a quello che ho detto ben spesso in sua diffesa, che si è retirata per finir alcune sue opere, mi respondono che a Padova haveva tanto ozio, et la sua ettà frescha anchora le suministrava tanto quanto potteva desiderar per questo fine. Ma, S.r Ecc.mo, non si può tenir che cadauno non dica quello le pare. Le

---

[1] Cfr. n.° 569.

posso dire che quelli del governo, et che hanno gran senno, non ne parlano, come se fusse negozio delle Indie, et li suoi amici, tra' quali io non mi contento del secondo loco, si contentano et godono de quello che le torna conto, et haverano gusto che la resolutione le aporti gusto, reputatione et contentezza perfetta. Quanto a me, le replico che son tutto suo, che dandomi occasione de adoperarmi in suo favore, lo vederà dalli effetti chiaramente. In tanto me le raccomando affettuosamente, et le auguro ogni maggior contento. 20

In Venetia, li 9 Ottobre 1611.

Di V. S. Ill.e et Ecc.ma

Aff.mo per ser.a
Sebastiano Veniero.

Fuori: All' Ill.e et Ecc.mo S.r
Il S.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

591.

MAFFEO BARBERINI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 11 ottobre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 65. — Autografa la firma.

Molto Ill.re Sig.re

Mi dispiace molto che V. S. non fusse in stato da potermi vedere quando io parti' di cotesta città, non perchè reputassi necessaria qualunque dimostratione dell' amorevolezza sua, da me molto ben conosciuta, ma per il male che la sopraprese. Io prego il Signor Iddio che la preservi, poichè gl' huomini, come ella è, di gran valore meritano di vivere longo tempo, a benefitio publico; oltre che a ciò mi muove ancora il mio particolare interesse dell' affettione che le porto et le comprobarò sempre, come me le offero con tutto l' animo, ringratiandola dell' offitio che ha passato meco.

Di Bologna, li XI di Ottobre 1611. 10

Di V. S.

S.r Galileo Galilei.

Come fratello Aff.mo [1]
Il Card.l Barberino.

Fuori: Al molto Ill. Sig.re
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

Lett. 591. 5. *gl' huomi* —

[1] « Aff.mo » è aggiunta autografa del BARBERINI.

592**.

GIO. ANTONIO ROFFENI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 11 ottobre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 49. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re mio Oss.mo

Sono stato in villa, et erano molti giorni che non ero nella città, e per questo non ho potuto rispondere all' ultima sua: hora ringratiola quanto so dello cortese offitio che si compiacque in parole usare con l' amico [1]; essendoli stato vietato il poterli, conforme alla sua solita gentilezza, mostrarli l' effetto, fu assai: et ancora io cercarò in sue occasioni far quanto mi si deve.

Sono stato uno pezo con il S.re Pappazzone, che a punto gli scriveva della partita che debbe fare, et il quando, sì che la povera città perde quanto haveva di buono, e tanto me ne duole, che non voglio vederlo partire al sicuro: et se il 10 negotio si commintiasse di nuovo a trattare, mi credi che mi sforzerei di disturbarlo. Ma non è più tempo: *utinam dulcis patria eius habeat illius ossa*. In questo ultimo di vitta sua, gli aggrava quanto a me di abandonare le proprie comoditadi. Allo comparire, legerà il soprascritto, e ne farà il iuditio. *Et de his hactenus.*

Ho lettere da uno patrone mio, che m' addimanda certe dichiarationi d' una maravigliosa proposta fatta, nella città dove egli si trova, da persona di valore. Non truovo sogetto che mi dii lume: forse potrà lei sapermene dar qualche puoco. È proposta fatta ad un' Altezza, e l' amico, di ordine suo, devesi abboccare seco, et avanti ne ricercava qualche dichiaratione. Senti, per cortesia. Pro-20 fessa di dare in luce un maraviglioso theatro di stupenda armonia, col vero termine del genere multiplice, dal quale ogni professore dell' arte musica potrà in un momento impatronirsi del maraviglioso secreto d' accordare l' otto con il nove, vero contrapunto, et di divider l' unità di tutti li tuoni, di tutti li semituoni, di tutti li diesis, e di cavare la radice quadrata e di moltiplicare per tutti i lati, che servirà per la cognitione di tutte le dodici parte della musica, non conosciuta sin hora se non una parte sola.

Lett. 592. 10-11. *disturbalo* —

---

[1] Cfr. n.° 580.

Mi conservi in gratia sua, e ne dica il parere suo; che per fine me le offro servitore al solito.

Di Bolog.a, il dì 11 8bre 1611.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Se.re di cuore
Gio. Ant.o Roffeni.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.re e P.rone mio Oss.mo
Il Sig.re Galileo Galilei, Math.o del S. G. Ducca di Tosc.na, a Firenze.

593*.

MARGHERITA SARROCCHI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 12 ottobre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 12. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et P.ron mio Col.mo

Ho recivuto una di V. S. de' 29 di 8bre (*sic*) che me ha dato per più cagioni infinita consolatione, et perchè in essa mi pare che V. S. stia con salute et che sia ricordevole di me tanto sua serva, et perchè mi ha dato nuova del mio Sig.r Nori, al quale io pur di nuovo mi raccommando et pregolo a tenermi in gratia.

Quanto a' Signori di Perugia [1], mostrano d'esser molto mortificati, et dicano pur tutta via che non hanno mai pensato scrivere contro a V. S.; et io mostro di accettar le scuse, e ho scritto loro che similmente V. S. l'ammette. È bene il vero che quel frate par che la vogli meco, et che mi voglia pigliare in parole, volendo intender da me la significatione d'alcuni vocaboli, mentre che io voleva applicar le stelle di nuovo trovate alla astrologia, quasi che voglia dire che non sia vero il ritrovamento di queste stelle. Ma io ho chiarito altra barba delle sue, et così spero di far lui, avegna che io sia donna et egli frate maestro.

Io ringratio sommamente V. S. della buona volantà di rivedere il mio poema. Io lo sto ponendo in netto, et presto lo mandarò a V. S., perchè ella co gli amici lo censuri con ogni rigore, perchè per haverne fama bisogna far così; et mi voglio in tutto et per tutto rimettere al suo purgatissimo giudicio.

In tanto si rammenti che io le vivo serva affettionatissima et desiderosa de' suoi commandamenti, a' quali se non potrano arrivare le forze, arrivarà l'affettione, quando ella me ne farà degna.

[1] Cfr. nn.i 536, 537, 565, 574, 575.

Del Sig.r Luca io non le dirò altro, scrivendo egli medemo a V. S.[1] Alla quale con ogni affetto di cuore bascio le mani, con tutti questi Signori che la conobbero in casa mia. N. S. la guardi.

Di Roma, a dì 12 di 8bre 1611.

Di V. S. molto Ill.re

Serva Affettionatiss.a
Margherita Sarrocchi.

594.

GIO. BATTISTA AGUCCHI a GALILEO in Firenze.
Roma, 14 ottobre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 51-52. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Col favore di V. S. mi è quasi venuto fatto quanto io desiderava: poichè e da quello che mi fu accennato qui da lei intorno alla figura e movimento de' Pianeti Medici, e da quanto ella mi ha significato al presente della proportione degli orbi stessi, sono stato invitato a considerare attentamente i luoghi osservati di essi, che si trovano nel suo Nuntio Sidereo; e m' è paruto che se ne possano trarre da vicino e le grandezze de gli orbi stessi et anche i periodi delle Stelle.

Perciò, havendole riconosciute e distinte tutte quante ad una ad una, ho raccolto, che la prima della sfera più piccola, che non pare si allontani mai 10 più di min. 2, sec. 40 da Giove, fa suo giro in ispatio d' un giorno et hore diciotto et un terzo, o poco poco più; parendomi che in giorni sette et hora una e mezza ella il compia quattro volte, con picciola differenza dal più al meno. E la seconda mi mostra che 'l faccia in giorni tre et hore quindici, due volte girandolo in giorni sette et un quarto o in poco manco. Della terza poi, la quale in quel tempo non diede segno di discostarsi più di minuti otto da Giove, ho stimato che sia il periodo giorni sette et hore quattro in circa, sì che ella vi spenda quasi il doppio del tempo che v' impiega la seconda; e però ad ogni sette giorni et hore quattro o poco più si congiongono partialmente (?) insieme. L'ultima finalmente mi sembra che si rivolga intorno all' orbe in giorni sedici et 20 hore vinti; e mi è stato anche avviso di comprendere che questa retrogradi alquanto nella dimora o statione sua occidentale, poichè due volte in 34 dì tornò da i dieci a gli otto minuti: onde mi ha fatto cadere nel pensiero che possi havere qualche cerchietto, quasi epiciclo, intorno al quale si raggiri; e forse per simil cagione avviene che tall' hora si sieno vedute piegare all' ostro, tal volta alla tramontana.

---

[1] La lettera di Luca Valerio, a cui qui si accenna, non è presentemente nella raccolta dei Mss. Galileiani.

Hor da tali misure mi è stato facile di comprendere, non per appunto, ma da presso, quante parti caminino in un giorno secondo il moto vero, et anche il mezzano: ma non è già sì agevole di stabilire le portioni del moto apparente; onde io riguardo quanta diligenza et avvedimento conviene che V. S. habbia usata per aggiustare tutte queste cose minutissimamente: e per tanto io attendo, con maggior desiderio di prima, ch'ell' habbia ridotto il tutto a certissime leggi. Fra questo mentre io prego V. S. grandemente, non a farmi palese quali sieno i giusti periodi di esse [1], ma ad accennarmi solo ch'io non mi sia abbagliato di troppo, o che li sopradetti da me espressi si appressino da vicino al vero: perchè mi basta di tanto accostarmi al segno, che non si reputi il mio per troppo errore, quando la certezza se ne conoscerà da tutti.

Egli è ben vero ch'io dubito che l'impresa, per la quale io usava cotal diligenza, non si vorrà più portare da quel Signore che me ne ricercò [2], perchè, per certi avvenimenti, ha cambiato soggetto, et un'altra me ne richiede: la qual cosa, benchè io habbia già fatto il discorso, non mi dispiace punto; perchè, essendo il concetto ch'io intendo d'esprimere molto bello et a mio proposito, e recandomi la figura piacere, penso di usarla per me stesso. Anzi mi sarà caro di haverla dipinta in casa, per tenere quasi del continuo dinanzi a gli occhi come un'imagine della gloria del trovatore e dimostratore di essa, che a punto fin a quelle Stelle perviene.

Prego V. S., poichè è tutto gentilezza, ad iscusarmi, se con queste ciance vengo come ad interrompere l'occupationi sue. Sopra ogni cosa ambisco di servirla, ma non so a che io mi sia buono. Ella mi agevoli la via con le cose piccole, se per le grandi io non vaglio; che io le bacio intanto affettuosamente la mano.

Di Roma, li 14 di Ottobre 1611.

S'io non chiedo di soperchio, di grazia mi favorischi di significarmi ancora di qual grandezza possino esser le Stelle (supponendo per hora che sieno tutte quattro d'una stessa grandezza), et ciò o paragonandole con quelle della sesta magnitudine, o esprimendo quanti minuti secondi possino havere di diametro.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma
S.re Galileo Galilei.

Aff.mo Ser.re
G. Batta Agucchi.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.

Fiorenza.

---

[1] Circa i risultati ai quali era pervenuto GALILEO in Roma nell'aprile di questo medesimo anno 1611, cfr. Vol. IV, pag. 63, lin. 20 — pag. 64, lin. 2.

[2] Cfr. n.° 578.

595**.

GIOVANNI DEMISIANI a GALILEO in Firenze.

Roma, 14 ottobre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 219. — Autografa.

Molto Ill.e et molto Ecc. Sig.r mio Oss.mo

Trionfarò pure una volta della modesta ostinatione di V. S., e mi potrò gloriare d'essere stato honorato dall'oracolo, insieme con Socrate; quantunque ella nomini questa honorevolezza servitù, la quale senza dubio è simile a quella delle sue stelle, che servono bene alla terra, ma con abbellirla, fecondarla et illuminarla. In somma, a dirla com'io la sento, io mi stimo da qualche cosa potendo favellare con gli heroi, e tengo d'essere maggior di colui *qui concoquere magnam foelicitatem non potuit, sed saturitate accepit damnum immensum,* come canta Pindaro; perchè non mi satiarò già mai io delle gratie che V. S. m'ha fatto e fa, 10 nè pretenderò altro che felicitarmi con i suoi comandamenti. Nè mi dica qui, che le mie parole sono nella superficie colorate, e non altamente tinte, perchè le giuro per la crambe di Socrate e per la cappari di Zenone, ch'io la riverisco e stimo quanto si può desiderare da un humile e riverente affetto; e se il S. Conte Montalbano [1] non ha fatto il dovuto inchino a V. S. a nome mio, gliel perdono, sapendo ch'egli habbia havuto l'animo occupato insieme con Testili. Mi spiace che quel Cavaliere sia stato tanto poco ricordevole delli miei prieghi, e tanto poco felice spositor dell'animo et intentione mia. Io mi contento che l'Ill.mo S. Marchese [2] sia commune giudice; e s'egli giudicarà ch'io sia degno di castigo, riceverò la sentenza per beneficio, perciò che quanto fosse maggior 20 la pena che mi volesse imporre, tanto s'accrescerebbe il favore: anzi io voglio scommettere che il mio desiderio sarà sempre maggiore di obedir a V. S., dell'ordine che quel Signore mi potrebbe dar in questo particolare. Nè occorre accusarmi come inventore di favolette e poco divoto osservatore del suo valore, perchè in vero il S. Cardinale [3], senza ch'io gliel domandassi, affermò, con sommo mio stupore, ch'ella habbia detto di non conoscermi. Hor se quel Prencipe habbia voluto co'l suo bello e fecondo ingegno partorire questa novella, a guisa di molti altri nobili pensieri, non so: l'autorità di V. S. mi persuade, l'osservanza che le porto me'l fa credere, e quel suo puro e limpido affetto mi necessita a tenere per sicuro, ch'egli habbia finta la storietta. Ma sia come si 30 voglia, è stato tanto grave errore l'haver accennato al S. Marchese, con parti-

---

[1] Alessandro Montalban.
[2] Federico Cesi.
[3] Ferdinando Gonzaga. Cfr. n.o 580.

colar tenerezza e soavissimo lamento, che il S. Galileo habbia scancellata la memoria del povero Demisiani dal suo animo? Io no 'l niego di non haver sentito affanno per tal cagione, perchè, sì come me ne pregio d' essere in quel sacrario della sua memoria riposto, così ne sentirei estrema afflittione d' esser levato: nè sarebbe uguale il suo et il mio danno, poco, anzi nulla, importando a V. S. la perdita della mia servitù; a me sì, che sarebbe d' infinito danno il non havere un padrone tale, quale non saprebbe generare la stessa Cortesia: alla protettione e favori di cui mi raccomando, baciando le mani a V. S., pregandole dal Cielo ogni maggior e miglior felicità.

Da Roma, li 14 di Ottobre 1611. 40

Di V. S. molto Ill.e et molto Ecc.

Oblig.mo Ser.
Gio. Demisiani.

Fuori: Al molto Ill.e et molto Ecc. Sig.r mio Oss.mo
Il S. Galileo Galilei.
Fiorenza.

596*.

MARGHERITA SARROCCHI a GALILEO in Firenze.

Roma, 15 ottobre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 14. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.r mio Col.mo

Sono alcuni giorni che io hebbi una di V. S., nella quale rispondeva a quelle oppositioni fatele da' Perugini: io non le risposi subito, sperando di poter far questo offitio per mezo del Sig.r Spinello Benci; ma la partita del Card.l Gonsaga fu così di ripente, che non potei scrivere a V. S., come havea designato. Hora con questa me le ricordo serva, et la prego a tenermi per tale, assicurandola che potrà havere chi me avanzi di forza et di merito, ma non di affetto verso lei.

Il Sig.r Spinello mi ha scritto la buona voluntà che ha V. S. di favorirmi nella revisione del mio poema, del che mi sono sommamente rallegrata, ancora che io non ne fusse in dubbio. Et chi potrebbe dubitare della cortesia del mio 10 Sig.r Galileo, ornato di tante vertù et amatore così de' letterati? Io non l' ho per ancora fatto fornir di cupiare, ci manca poco, sì che spero di poterlo mandar presto a V. S. per irricever questa gratia dal suo purgato giudicio, che sarà la maggiore che io possi desiderare.

La lettera che V. S. dice di havermi scritto, io non l' ho hauta, per mia desgratia; però V. S. supplisca a questo difetto con non essermi parca delle altre.

Di Perugia non le dirò nulla: credo che già la verità habbia lor messo il senno.

Il Sig.r Luca, come già scrissi a V. S. [1], continova a vederla col core, et ad honorarla con la lengua et con la penna: credo che V. S. ne vederà effetti, che 20 non le despiaceranno.

Non sarò più lunga: la prego a basciar le mani da mia parte al mio Sig.r Francesco Nori, et favorirmi di risposta, et arraguagliarmi dello stato et salute di lui. In tanto a V. S. con ogni affetto di cuore bascio le mani. N. S. la conservi.

Di Roma, adì 15 d'8bre 1611.

Di V. S. molto Ill.re Serva, che sempre la servirà,

Margherita Sarrocchi ne' Biraghi.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

Firenze.

597*.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Tivoli, 21 ottobre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 58. — Autografa.

Molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

L'haver tutti questi bei giorni minutamente visitato et ricerco il mio Monte di Giano qui vicino, con quattro eruditissimi botanici, ha cagionato che sin hora non ho potuto dar risposta alle sue gratissime. Feci ricapitare l'incluse. Procurai veder la lettera scritta al Grunberger [2], desideroso non meno per interesse proprio di dottrina et gusto, che per l'osservanza che tengo a V. S. et ammiratione alle cose sue, di goderla; come feci l'altra scritta al S.r Gallanzoni [3], che ultimamente mi fece recare. Non era in mano del Padre, per esserli stata, avanti la leggesse, rapita et non ancor resa; alla tornata mia, o per 10 l'una o per l'altra via, vorrò senz'altra tardanza vederla: et aspettarò con desiderio il Discorso che V. S. mi dice haver fatto sopra le sentenze Peripatetiche nel quarto celeste [4].

Il S.r La Galla ha scritto della luce per causa delle pietre ch'ella li fece vedere [5]. La materia è difficile, et difficilissimo sempre il ritrovar le cause senza partirsi delle inveterate opinioni.

---

[1] Cfr. n.° 579.
[2] Cfr. n.° 576.
[3] Cfr. n.° 555.
[4] Intendi, il libro IV *De caelo* di Aristotele. Il *Discorso* a cui qui si accenna, è quello sulle Galleggianti: cfr. Vol. IV, pag. 57 e seg., ed in particolare da pag. 123, lin 26.
[5] Cfr. Vol. VIII, pag. 469.

Il S.r Terrentio et li altri Lincei et amici scriveranno per il proposito, et io sollecitarò. Il libro delle piante Americane va tuttavia preparandosi alle stampe [1]. I vecchi filosofi, più nimici delle novità che amici della verità, non cessano darmi materia di ridere delle loro calunnie, et scoprirle et impugnarle al possibile. 20

V. S. si conservi sana, mi dia spesso nuova di sè et suoi studii, et mi commandi. Le bacio le mani.

Di Tivoli, li 21 d'8bre 1611.

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Mar.se di Mont.li

Fuori: Al molt'Ill.re et molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

598**.

ENEA PICCOLOMINI D'ARAGONA a GALILEO in Firenze.

Siena, 23 ottobre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 221. — Autografa la sottoscrizione.

Molt'Ill. Sig.r mio Oss.mo

Presentai a S. A. S. li ochiali mandati da V. S., quali sono riusciti molto bene; e la medesima A. n'ha preso molto gusto, e graditoli maggiormente.

Del terremoto che V. S. desiderava sapere, qua mi dicono essersi sentito, et assai bene [2]. Altro di qua non le posso dire, se non che hoggi si trasporrà la Madonna di Provenzano, e lunedì si farà una giostra al Saracino. Ricordo a V. S. l'affettuosa mia volontà verso di lei, esposta sempre a quanto mi comanderà; e le bacio le mani.

Di Siena, li 23 di Ott.re 1611.

Ser. Aff.mo 10
Enea Piccolo.ni Arag.na

Fuori: Al molt'Ill.re Sig.re mio Oss.mo
Il S.re Galileo Galilei.
Fiorenza.

---

[1] Cfr. n.o 584.

[2] Probabilmente fu quello della notte tra l'8 ed il 9 settembre, che si sentì in Firenze e in altri luoghi della Toscana.

599**.

GIO. BATTISTA AGUCCHI a GALILEO in Firenze.

Roma, 29 ottobre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 55. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Molte gratie io rendo a V. S. della cortese risposta che si è contentata di darmi, la qual è del tutto conforme a quanto mi conveniva di aspettare; e m'è piaciuto di esser da V. S. fatto certo, che quantunque non sieno giusti per appunto i luoghi delle Stelle Mediche da lei osservati nel principio dello scoprimento loro, non di meno io n'habbia da vicino tratti i periodi: perchè, quanto al maggior orbe, io era veramente in forse se fosse il suo giro di hore 18, overo di hore 20 in circa, oltre a 16 giorni; ma io m'appigliai alle 20, perchè in giorni 51, ne' quali la stella il fe' tre volte, una mi mostrò le 18 o poco meno, 10 e l'altre due l'hore vinti. E quanto alla retrogradatione, quattro volte la dimostra manifestamente, tre dalla parte occidentale, et una dall'orientale: e però, non essendo così il fatto, bisogna affermare che i luoghi non sieno giusti.

Nel rimanente, debbo dire a V. S. che son ben sempre stato desideroso della notitia di tali stelle e del lor movimento, ma ho anche moderato il mio affetto con la speranza di quello che V. S. sarà per insegnare a tutti. L'occasione però di quell'impresa, che mi veniva dimandata da un Signore grande, e l'haversi ella da presentare ad una Accademia nobile, accompagnata da discorso, mi pose in animo di sapere al presente qualche cosa di più delle dette stelle di quel che se ne sa in comune; e tra per questo, e per poter dissegnare la figura degli 20 orbi, mi assicurai, per la cortesia di V. S., di darne a lei molestia; e poi cercai di trarne i periodi da vicino: i quali venendomi da lei approvati, ho fornita qui la mia operatione; nè io ho già mai pensato di mettermi ad osservare i moti di queste stelle, sì perchè non è opera da me, come perchè, appresso alla diligenza et al sapere di V. S., stimo che non che la mia fatica, che niente vale, ma quella d'ogni perito matematico riuscirebbe se non del tutto vana, almeno soperchia. Non nego già di non andare tal'hora per mio diletto, da poi che Giove è orientale, riguardando le medesime stelle; ma perchè io non ho strumento troppo buono, per ogni piccolo impedimento d'aria turbata mi fuggono dalla vista. Ma col trattarne questo poco, ho almanco compreso che è difficillissima 30 cosa da raccorne il movimento giusto, et ho non solamente fatta stima grande dell'opera di V. S., ma l'ho predicata dove mi è accaduto di favellarne; per-

chè lo scoprire delle stelle fu certo virtù, per rispetto dell' istrumento fabricato, ma accompagnata da sorte; ma lo stabilirne la teorica è opera di gran valore: e per tanto, se ho per l' adietro havuta gelosia che qualch' uno innanzi a V. S. non tentasse di darla in luce, hora, non ostante quel ch' io ne senta dire in contrario, mi sono quasi assicurato che non sarà per avvenire; e dall' altro lato mi allegro che V. S. truovi nuove vie da rendere la cosa perfetta, e prego Iddio che così le faccia felicemente accadere, per sua gloria e per publico beneficio.

Frattanto io non ho comunicato ad alcuno la vicina misura de' periodi, nemeno sarò per farlo, o se non forse a qualche persona molto amorevole di V. S., perchè quanto all' occasione della già detta impresa è intervenuto quel ch' io le accennai. Quel Signore mutò pensiero, e ne dimandò un' altra, la quale gli ho già fatta; e questa è rimasa a me, che l' ho subito fatta dipingere in forma assai grande, perchè è molto opportuno il concetto ad esprimere la somma de' miei pensieri. Egli è vero che non diedi intiero fine al discorso, poichè io seppi che più non era per bisognare; ma già che V. S. mi favorisce di volerlo vedere, coll' accomodarlo a me stesso, il compirò, e gliele invierò con altre: ma si persuada pure che sia una piacevolezza accademica, che da per sè vale poco e niente, essendo distesa da me, onde più noia che diletto le apporterà. E qui, tutto volto col desiderio al servitio suo et alla sua felicità, le prego questa da Dio, et aspetto ch' ella mi dia cagione di adempire quello; e di cuore le bacio le mani.

Di Roma, li 29 d' Ottobre 1611.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Lessi, molti dì sono, con mio gran piacere la lettera scritta da V. S. il primo di Settembre a questo Rev. P. Bamberger [1]: dove mi pare ch' ella sodisfaccia a pieno ad ogni dubbio; anzi mi sembra, che per mostrare le cagioni perchè non si veggan nella circonferenza lunare l' eminenze de' monti, ella conceda quasi e pruovi di troppo; e mi maravigliai anche non poco di quell' autore del Problema [2]. Ho fatta più volte ancor io, per considerare se vi sieno monti, la medesima osservatione delle cuspidi che appaiono nella stessa circonferenza in quei quattro tempi, e ne son rimaso persuasissimo; ma di più mi son dato a credere che vi possi anche esser qualche pianura: perchè, se

---

[1] Intendi, il Grienberger: cfr. n.° 576.

[2] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 301 e seg.

si riguarda tutta la grandezza dell' orbe e quanta
70 sia la parte del cerchio luminoso che l'è dintorno
e che da noi si vede in iscorcio, bisogna che sia
tanto ampio lo spatio che vi si racchiude, che 'l
mezzo possa ben contenere qualche pianura, coperta da i continui dorsi de' monti, senza che noi
la possiam vedere. Me ne rapporto tuttavia al suo
parere, e di nuovo le bacio la mano.

Ser.r Aff.mo
S.r Galileo Galilei. G. B. Agucchi.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill. et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
80 Il Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

600.

ANTONIO DE' MEDICI a GALILEO in Marignolle.

Calappiano, 31 ottobre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 67. — Autografa.

Molto Mag.co et Ecc.te Sig.re

Havendo io saputo che V. S. si trova alla villa di Marigniolle [1], et perchè vado credendo che li tordi devino haver finito il loro passaggio, ho volsuto mandarli un poco di caccia che ho fatto qua, che d' un porcho insieme con quatro cotornice, le quale la le goda per mio amore. Et harò molto caro di sentire dallei se li piace il logo di cotesta villa; con che per fine li prego colmo d'ogni contento.

Di Calapiano [2], li 31 d' Ott. 1611.
Di V. S. molto Ecc.te Aff.mo per farle ser.tio
10 Don Ant.o Medici.

Fuori: All' molto Mag.co et Ecc.te Sig.re
Il Sig.re Galileo Galilei.
In Fiorenza,
per Marigniolle.

---

[1] Villa Medicea presso Firenze.

[2] Calappiano, villa e fattoria di Don Antonio de' Medici, nella potesteria di Vinci.

601**.

FRANCESCO DUODO a GALILEO in Firenze.
Padova, 11 novembre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 225. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo mio Sig.r

Sono parechi giorni che con mie lettere non ho fatto a lei reverenza; et perciò hora vengo con queste quattro righe a suplire al debito meo, recordandomele quel servitore che sempre le sono stato, et pregarla a volermi alcuna volta favorire co' suoi comandamenti, chè certo non potrò recever maggior favore di questo.

Non mancherò tornarla a suplicare che si vogli aricordare del mio ochiale, ciò è di inviarmelo, al che fare la ne prego con prima commodità, essendo io desideroso di portarlo meco a Venetia, dove spero andare per queste feste di Natale. La prego donque a non voler mancare, et a favorire un suo servitore che cotanto l' amma. Se le do troppa noia, di gratia mi escusi, poichè ciò nasce 10 per desiderio di goder alcun frutto del suo valore, ancorchè questi stimi de' minimi, essendo la sua natura inclinata a cose maggiori. Non ocore che mi mandi il canone, ma li vetri soli, poi che di quello di qui provederò. Et non occorendomi altro, a V. S. molto Ill.re di cuore baccio le mani, offerendomele servitore perpetuo.

Se non me li po' mandare li vetri, mi avisi, se così li piace.

Di Padoa, li 11 Novembre 1611.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Serv.re Aff.mo
Francesco Duodo.

Fuori: Al molto Ill.re mio Sig.r Oss.mo
L' Ecc.mo Sig.r Galileo Galilei. 20
appresso S. Altezza. Fiorenza.

602.

LODOVICO CARDI DA CIGOLI a GALILEO in Firenze.
Roma, 11 novembre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 227. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecel.mo Sig.r mio,

È già un tempo che non ò scritto a V. S., esendomi stato promesso e trattenuto di speranza di avere la lettera, se però il Padre Clavio haveva scritto al

Lett. 601. 12. *inclinita* — 15. Dopo *li piace* si legge: *che procurerò altrove;* ma queste parole sono semicancellate. —

Pippione [1]; ma finalmente averati et quasi certificati che il Padre Clavio non à scritto lui in risposta al Colombo, ma uno altro Padre in suo cambio. Poi quanto alla scrittura di V. S., andamo Monsig.r Dini et io al Gambergiera [2], et perchè diceva avere molto da fare non la havea letta; noi dicemo che saremo tornati, et egli ce la volse dare, acciò a nostro agio la leggiessimo; dove a Monsignore le parve, doppo che la avemo letta, del prenderne copia et darla
10 ancho per Roma ad altri, et così ancora io: et di più habbiamo auto da quel Maestro di Camera di Gioiosa [3] la copia del Problema latino, et tradotto anchora [4], et di più la risposta di V. S. sopra il Colombo [5], della quale ò auto molto gusto. L'ò tutte insieme legate, et la prestai al Sig.r Luca Valerio, la quale non l'ò ancora riauta. La scrittura mandata da V. S. al Gambergiera, quando la avevo, la portai al Marchese Cesis, et gli era in villa; poi apunto in quello che l'avevo resa, tornò. Pregai il Padre a mandarla; mi disse che lo farebbe: non so poi il seguito.

Sono stato molte volte con il S. Passigniani, et l'ò pregato a mandare a V. S. quanto aveva osservato del sole: mi à, doppo molte volte promesso, detto
20 che manderà, insieme con il Sig.r Luca Valerio, che mi dice le vol mandare non so che sue cose. Questo è quanto le ò da dire: del fatto solo ci resta che parlai a quel Maestro di Camera, et volevo la scrittura mandatali dal Colombo [6]: me la promesse, e che vedrebbe di riaverla, ma dubito mi desse parole; pure me ne chiarirò. Ne discorremo un poco, et egli pareva che lo difendesse, dicendo che l'era quasi cosa che si poteva anche credere come diceva questo Pippione, che quasi mi pareva da acompagniarlo secho, per lo annaspare che faceva per difender tale oppinione pippionica.

Harei finito tutto lo affrescho della cupola [7], se il Cardinal Borgese non mi havesse fatto cominciare una sua logetta. Pur ò impetrato un poco intervallo,
30 tanto che finischa lo afrescho della cupola, et poi, mentre rasciuva, tornerò a finire la logetta; che credo mi sarò spedito fra quindici giorni di tutto lo afrescho della cupola, che me ne par millanni.

Intanto mi comandi, et mi favorischa a baciar le mani al Sig.r Filippo Salviati et al Sig.r Iacopo Giraldi, dal quale, per mano di Monsig.r Dini, ebbi il sonetto gentilissimo del Sig.r Ottavio Renucini fatto sopra V. S., il quale ho copiato davanti alle copie delle sue scritture: nelle quali guardate a non vi ocupar tanto, che perdiate il filo di tanti bei pensieri: però il Sig.r Luca grida che li

Lett. 602. 15. *qando* — 16. *mi dissi* — 22. *Maesto* —

[1] Lodovico delle Colombe.
[2] Cristoforo Grienberger.
[3] Gallanzone Gallanzoni.
[4] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 301-307.
[5] Cfr. n.° 576.
[6] Forse il Discorso « Contro il moto della terra ». Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 253-290.
[7] Di S. Maria Maggiore.

lasciate abaiare, et attendete a tirare a finir di quelle cose, che li avete detto[1]. Però avvertiteci molto bene, chè dico il vero.

Et con questo baciandoli le mani, Idio la feliciti. 40

Di Roma, questo dì 11 di Novembre 1611.

Di V. S. molto Ill.re et Eccl.ma

Umil.mo Ser.re
Lodovico Cigoli.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio
Il Sig.r Galileo Galileij.
Fiorenza.

603.

PAOLO GUALDO a GALILEO in Firenze.

Padova, 11 novembre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 57. — Autografa.

Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Onde tanto silenzio? è possibile che V. S. si sia affatto scordata di questi paesi? Se io non gli ho scritto, sappia che è pochi giorni ch' io son ritornato a Padova, essendo stato a Vicenza quasi sinhora per travagli domestici: hora mi par di repigliare la penna, et eccitarla con questa mia a darci qualche nuova dell' esser suo, che piaccia al Signore che sia prospero e felice.

Qui s' era divulgato che V. S. pensava di ritornare all' antica quiete e libertà Patavina, che mi era di grandissima consolatione, quando fusse stato di suo gusto; ma poi questa voce s' è svanita. Per un tempo habbiamo pensato che almeno venisse a vederci, e forsi anco a stampare le sue osservationi; ma questo ancora ci è andato fallito. Hor, poi che non ha voluto consolarci con la persona, ci consoli almeno con sue lettere, e ci dia speranza di farci vedere le nobilissime sue osservationi, da tutto 'l mondo aspettate e desiderate; e se oltre le cose già scrittemi ha inventato altro, non mi defraudi di darmene nuova. 10

Qui s' è detto che ha trovato modi eccellentissimi per perfettionar più l' occhiale, se bene in Venetia, dove io son stato questi giorni, dicono che non si può perfettionar più di quello che sinhora s' è fatto, e specialmente dalli mastri di detta città.

Vene questi giorni al R. Pignoria avvisi del S.r Velsero, che in Germania erano di quelli che incominciavano a mirare anco nel sole. Hor, inteso questo, 20

38. *a fini* —
Lett. 603. 3. *che pochi* —

[1] Le scritture intorno al moto. Cfr. n.° 415.

il Pignano [1], che ha gran gusto di questi occhiali, et un gentilhuomo di Dotti [2] hanno mirato, e trovano che nel centro del sole non vi sono raggi, sì che vi si può mirare, ma che li raggi in grandissima copia sono intorno alla circonferenza, e che hanno osservate in detto centro due macchie simili a duoi occhi, et una per lungo, che pare appunto formi il naso. Questa veduta l'ha fatta subito passato il mezzogiorno: vogliono mirarlo anco nell' orto e nell' occaso, per notare se vi scorgono l'istesse macchie.

Il S.r Dottor Coradino [3] ha fatto con estrema diligenza mettere in dissegno la luna sotto diverse apparenze, con tutte quelle macchie e segni che in quella 30 si vanno in diverse hore e tempo scorgendo; sì che V. S. vede che qui tuttavia l' humore seguita.

Harrei altre cose da dirle, ma il tempo non mi serve. Gli amici di V. S. tutti son sani, e facciamo spessissimo commemoratione di lei; et il S.r Velsero in ogni sua lettera mi stimola ch' io la soleciti a mandar fuora le sue osservationi. M.r Querengo [4] ci dà speranza di venire a stare un mese di questo inverno a Padova, dove habbiamo dua lettori nuovi: uno, nel luogo del Montecchio [5], detto il Dottor Marta [6], che altre volte ha letto in Pisa; l'altro il medico Santorio [7], che stava in Venetia, in luogo del già Massaria [8] o Eugenio [9]. Dicessi che trattano di condurre alle Mathematiche un Francese [10].

40 E questo basti per hora; il Signor la feliciti e li faccia fare un soave S. Martino, nel qual giorno io scrivo questa a V. S. da Padova del 1611.

Di V. S. Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo
Paolo Gualdo.

Fuori: All' Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

604.

LUCA VALERIO a GALILEO in Firenze.

Roma, 11 novembre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 223-224. — Autografa.

Molto Ill.re S.re et P.ron mio Col.mo

Hoggi la S.ra Margherita m' ha letta la lettera di V. S., della quale non manco a me communi ho stimate tutte l' altre sue, scritte alla detta Signora;

---

[1] Gaspare Pignani.
[2] Vincenzo Dotti.
[3] Luigi Corradini.
[4] Antonio Querengo.
[5] Sebastiano Montecchi: cfr. nn.i 445, 448.
[6] Iacopo Antonio Marta.
[7] Santorre Santorio.
[8] Alessandro Massaria.
[9] Orazio Augenio.
[10] Giacomo Aleaume. Forse è questi l' oltramontano, al quale abbiamo già veduto accennare il Liceti: cfr. n.o 413.

sì come credendo io che V. S. dovesse tener per mie tutte quelle che le scrive la S.ra Margherita, non mi son curato, dopo la sua partita, di farle riverenza con alcun'altra mia particolare; o più tosto non ho voluto, oltre alla detta causa, per non darle fatiga di rispondermi in particolare, vedendola tanto occupata in rispondere a tante et sì strane oppositioni. Ma credo ch'hora, che V. S. ha data piena sodisfattione all'autor del Problema, commune a tutti quelli che dell'asprezze della luna potessero mai dubitare, non le sarà di tanta noia il mandarmi le ricevute del canone dovutole dell'osservanza et riverenza mia. 10

Quanto a quel che V. S. teme, ch'io dia troppo eccessive lodi al valor suo, da una mia elegietta, più che dall'incluso epigramma, potrà vedere, se vorà conoscer sè stessa, quanto il mio dir sia lontano dal potere agguagliar la menoma parte delli meriti di V. S. Manderò l'elegia per quest'altro ordinario, insieme col teorema della superficie della sfera già promessole, s'io haverò havuto tempo di copiarlo.

Per non esser più lungo, con poche parole, ma col magior affetto che sia possibile, priego V. S. et supplico che, poichè la Scanderbeide della S.ra Margherita, già copiata del tutto, sta in procinto d'inviarsi a V. S., ricevuta che l'habbia, a rivederla con ogni diligenza, et pregar anco il S.r Nori a fare il medesimo; chè, oltre alla S.ra Margherita, obligheranno ancor me con tal legame, che, per la testimonianza della detta Signora senza dubio, et per la mia forse anco, dalla memoria degli huomini mai non si scancellerà: tanto in me la grandezza del desiderio inalzerà la bassezza dell'ingegno. 20

Et per fine, pregando V. S. molto Ill.re a conservarmi in sua gratia, le bacio le mani con ogni affetto di cuore, come ancor fo al S.r Nori; et Dio N. S. le conservi lungamente et feliciti.

Di Roma, a dì 11 di Novembre 1611.

Di V. S. molto Ill.re

Se.re Devotiss.o 30
Luca Valerio.

Dum radio, Galilee, tuo coelum omne retectum
Spectat, et insolito murmure Terra fremit,
Quod contra tempus solido non aere resistit,
Aeterna in fragili stat tibi fama vitro [1].

Fuori: Al molto Ill.re S.r et P.ron mio Col.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

Lett. 604. 10-11. *noia il il mandarmi* — 16. *haverò huuto* —

[1] Cfr. Vol. V, pag. 91.

605*.

DARIO TAMBURELLI a CRISTOFORO GRIENBERGER in Roma.

Parma, 11 novembre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 45. — Autografa. Sul *tergo*, accanto all'indirizzo, si legge, di mano di Galileo: P. Dario Tamburelli. A Galileo la presente fu inviata dal Grienberger con la lettera del 5 febbraio 1612.

Molto R.do in Christo P.ro,

Pax Christi.

Già che il Sig.r Galileo hebbe per mezzo mio, ma senza mia colpa, il Problema fatto in Mantova [1], m'è parso bene indrizzar a V. R. queste poche righe, qui incluse, acciò per mezzo mio sappia quanto qui in Parma lo stimiamo e riveriamo; e V. R. mi farà gratia a mandarglile. S'è fatta qui nello Studio di Parma quest'anno l'oratione della rinovatione de'studii da un nostro Padre ch'insegna Rettorica, alla quale oratione son stati presenti il Duca di Poli [2], il Marchese Cesarini [3], con altri duoi suoi fratelli Don Alessandro e Don Virginio, i Conseglieri dello Stato di S. Altezza, i Dottori dello Studio, con quasi 10 tutta l'Università de'studenti; e parte di questa oratione è quest'istesso ch'io gl'invio [4], in lode del Sig.r Galileo, non mai a bastanza lodato. Con quest'occasione ho voluto ancora salutar V. R., pregandola a far l'istesso in mio nome col P. ministro, P. Lembo, P. Clavio, P. Malcotio [5], e raccomandandomi all'orationi e Santi Sacrificii.

V. R. per carità mi faccia gratia d'avvisarmi se alcun autore ha fatto diligenza in dichiarar i loghi d'Aristotile e di Platone, dove toccan esempi di mattematica, e come si chiami l'autore, chè circa l'esservi, credo certo che vi sia.

Di Parma, 11 di Novembre 1611.

Di V. R. — Servo in Christo

P. Granberger. Roma. — Dario Tamburelli.

20 *Fuori:* [A]l molto R.do in Christo P.re
Il P. Christoforo Granberger, della Comp.a di Giesù.
Roma.

606.

[CRISTOFORO SCHEINER] a MARCO WELSER [in Augusta].

[Ingolstadt], 12 novembre 1611.

Cfr. Vol. V, pag. 25-27.

[1] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 301-307.
[2] Conte Conti.
[3] Giangiorgio Cesarini.
[4] Non è oggi allegata alla lettera.
[5] Paolo Lembo, Cristoforo Clavio e Odo van Maelcote.

607*.

GIULIANO DE' MEDICI a BELISARIO VINTA in Firenze.

Praga, 14 novembre 1611.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4366. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.^{mo} Sig.^{re} mio Oss.^{mo}

Doppo essere sigillate le lettere et essere un gran pezzo di notte, è venuto qui un Fiammingo alchimista [1], molto favorito di Sua Maestà Cesarea, a dirmi per parte sua che io scrivesse al Gran Duca nostro Signore, pregandolo in nome suo a volergli mandare due di quei vetri da fare occhiali del Galileo et del vetro appresso, il quale egli farà poi lavorare qui, conforme a due vetri lavorati che desidera, cosa nella quale preme Sua Maestà più che in nessun' altra....

608.

FRANCESCO MARIA DEL MONTE a GALILEO in Firenze.

Roma, 18 novembre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 69. — Autografa la sottoscrizione.

Ill. Sig.^{or}

Ho visto quanto V. S. mi scrive circa le difficultà che ha di monacare le due sue figliuole [2]: et in risposta le dico, ch' è vero che Papa Leone XI, quando era cardinale, cavò un breve, che in Fiorenza non potessero essere accettate due sorelle nel medesimo monasterio; nondimeno io, per amor di V. S., operarei con la Sacra Congregatione de' Vescovi e Regolari, o, se bisognasse, con la S.^{tà} di N. S., che le facesse gratia di poterle mettere ambedue in uno istesso monasterio. Et se si havessero a monacare altrove che a Fiorenza, non ci sarebbe questa difficultà.

Quando il monasterio ha pieno il numero delle monache che vi è prescritto, 10 bisogna, per monacarvisi, dare la dote duplicata; e così se ne dà licenza, se altro non osta.

La terza difficultà è del tutto insuperabile; perchè non si otterrebbe mai di dare l' habito a fanciulla alcuna innanzi l' età legitima: che se io ci vedessi via da spuntarla, mi ci metterei con ogni prontezza e con ogni sforzo, e non pretermetterei diligenza veruna acciò V. S. fusse compiacciuta, perchè l' amo e la stimo grandemente, come ben merita il valor suo, accompagnato con tante

---

(1) CORNELIO DREBBEL.

(2) VIRGINIA e LIVIA.

altre honorate qualità; ma, come ho detto, si tratta dell'impossibile, et a me ne incresce per amor suo. Che 'l Signor Iddio la contenti.

20 Di Roma, a' 18 di Novembre 1611.

Di V. S. Ill.
Come fratello
S.or Galileo Galilei.
Il Card.le dal Monte.

Fuori: All' Ill. Sig.or
Il Sig.or Galileo Galilei.
Fiorenza.

609**.

MARCO WELSER a GIOVANNI FABER in Roma.
Augusta, 18 novembre 1611.

Arch. dell'Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Cartoggio di Giovanni Faber. Filza 419, car. 149. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.ore

Certi miei amici hanno osservato col tubo ottico certe macchie apparenti nel sole con tanta conformità, che le tengono per cosa indubitata: ma avertisca V. S. che dico *apparenti,* non *esistenti* nel sole, perchè con certi buoni argomenti si persuadono che siano stelle, che, per esser di sotto o a canto del sole, incorrendo nella linea nostra visuale, faccino tal mostra. Desidero sapere se costì ci è nova di questo, et se alcuno ne ha fatto osservationi....

610*.

GIULIANO DE' MEDICI a BELISARIO VINTA in Firenze.
Praga, 21 novembre 1611.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4366. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.mo Sig.re mio Oss.mo

Mi vien di nuovo ricordato di Sua Maestà Cesarea quegl'occhiali et vetri del Galileo, che scrissi a V. S. la settimana passata; che per sodisfare tanto più a questa voglia di Sua Maestà, se parrà così a V. S., si potranno facilmente mandare per la posta, nella stessa forma che si fa delle cassette d'olii. Et V. S. da questo potrà giudicare *l'humore dell'Imp.re, di attendere in questi frangenti a queste cose et stare sul volere impedire i maritaggi,* come le scrissi la settimana passata. Et nuovamente è arrivato dell'Imperio un *alchimista,* col quale sta tutto il giorno in quel tempo che egli non sta travagliato dal timore d'un successore....

Lett. 609. 2. Le parole *col tubo ottico* sono aggiunte in margine. —
Lett. 610. 5-7, 8. *l'humore ... maritaggi* e *alchimista* è scritto in cifra, e la traduzione si legge tra le righe. —

611*.

MARCO WELSER a PAOLO GUALDO in Padova.

Augusta, 25 novembre 1611.

Bibl. Marc. in Venezia. Cod. LXVIII della Cl. X Ital., car. 41. — Autografa.

.... Non so come il S.or Galilei stia senza lasciarsi sentire. Scrivo al S.or Pignoria appresso, che ancora di qua andiamo non cercando il pelo nell'uovo, ma si bene trovando le macchie, *saltem apparenter*, nel sole. Credo che Iddio permetta o disponga questi trovati, per confonder la superbia humana et farle toccare quasi con mano la propria ignoranza. ...

612.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 3 dicembre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 59. — Autografa.

Molt' Ill.re et molt' Ecc.te Sig.r Oss.mo

Non vorrei che col longo silentio, cominciato da che le scrissi di Tivoli, V. S. potesse persuadersi, che, scemandosi l'amore et osservanza che le porto, commettessi grave errore nella Lincealità, et fussi meno ricordevole di tanto che le devo. Parmi però dover romperlo col salutarla et inviarli l'acclusi epigrammi del S.r Demisiani [1], che finalmente hoggi m'ha dati et le bacia le mani; promettendoli d'inviarli di mano in mano quelli ornamenti per la sua gloria che d'altri potrò accapare, che spero, in confusione delli aversari, tanto più saranno, quanto meno ella n'è bisognosa: nè credo tardarà molto il S.r Porta a sodisfare con l'epistola, et altri amici darne a proposito. Et credo, facilmente mi creda che molti delli ingegnosi hanno bisogno di sprone. 10

Il S.r Terrentio, nel tempo ch'è stato Linceo libero, ha illustrato l'historia de' semplici Indiani, che V. S. vidde et hora è molto ben incaminata alla stampa [2]. Finalmente si trova egli a pregar Dio per noi tra' Gesuiti [3].

Il S.r Fabri [4], anch'egli de' nostri, et molto dotto et erudito, ha riceuto lettere da quei filosofi d'Alemagna, che dicono osservarsi ivi da molti le macchie solari; del che, perchè egli stesso n'avisarà V. S., non dirò altro [5].

---

[1] Non sono oggi allegati alla lettera.

[2] Cfr. n.° 584.

[3] Non potevano gli ascritti ad ordini religiosi appartenere all'Accademia dei Lincei.

[4] GIOVANNI FABER.

[5] Cfr. n.° 614.

È qui il S.r Teofilo Molitor [1], filosofo molto dotto et diligente, et che mostra, per la poca età, grandissima cognitione et esperienza di tutta la natura, et 20 ardentissimo fervore d'imparare, onde se ne deve sperare gran riuscita; et di già è condotto con straordinaria provisione per professore botanico d'Ingolstat. Desidera esser de' nostri Lincei: penso d'ammetterlo et ne do conto a V. S., conforme al debito.

Viddi finalmente, con molto mio gusto, la lettera di V. S. al Padre Grunberger [2]; et così come ne ricevei grandissimo gusto et conobbi dover esser molt'utile a risolver alcune obiettioni delli Peripatetici, feci legerla al S.r La Galla, nè ho ancora sentito come resti sodisfatto nel suo limbo lunare non montuoso. Nè volendo per hora esser più longo, restarò aspettando risposta et buona nuova di V. S. et di suoi studii, et desideroso mi commandi. Bacio a V. S. le mani.

30 Di Roma, li 3 di Xbre 1611.

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te

Aff.mo per ser.tù sempre
Fed.co Cesi, Mar.se di Mont.li

613.

GIROLAMO MAGAGNATI a GALILEO in Firenze.

Murano, 10 dicembre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 229. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo S.re, S.r mio Oss.mo

Ho inteso la difficoltà, anzi impossibilità, che V. S. trova nella prestanza delli $\frac{10}{m}$ △ senza le solite sicurtà [3], e lodo, come cosa buona e ben fatta, l'osservanza delle regole del buon governo, ottimamente intesa da que' prudentissimi Signori che assistono a gl'interessi di S. A. Ser.ma; se bene, per l'utile che n'avrebbe tratto il suo Stato, e massime ora che l'Indie cominciano a suscitar negozio, non saria stato fuor di proposito un piccico di quel sal politico, che *in extraordinariis ordo est ordinem non servare*. Parlo però con ogni debita riverenza, e mosso solo dalla consolazione, ch'io desidero nell'animo, di quell'A., a cui per 10 lo eterno Dio ho consacrata tutta la mia divozione; chè in fine la modestia della mia fortuna non ha necessità di miglioramento, e posso contentarmi di esser, per grazia di Dio, esposto anzi all'invidia che alla compassione.

Lett. 612. 18. *Molitr* —

[1] Teofilo Mueller.
[2] Cfr. n.° 576.
[3] Cfr. A. Favaro, *Amici e corrispondenti di Galileo Galilei. III. Girolamo Magagnati* (*Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*, Tomo VII, Serie VII, pag. 448-449). Venezia, tip. Ferrari, 1896.

E se mi è vietato il poterla goder e servire in Toscana, non è però interdetto a lei il favorirmi a Murano, dove l'attendo questa estate a goder meco il palazzotto de' Giuliani, che ho tolto ad affitto: il quale ha un giardino quanto la piazza di S. Marco, copiosissimo di ottimi frutti, e nella più bella e più deliziosa vista di tutto il paese, dove la tranquillità della stanza m'ha porto occasione di finir il mio Idilio [1], il quale ho già ricuperato dall' Inquisitore, e si stampa (ben che sia prosunzione) donato a S. A. Ser.ma

A tempo novo spero goderla insieme con gli amici, e particolarmente co' SS.ri compari Ferrari e Mannucci [2], a' quali desidero dar alcuna volta, questo carnevale, salciccia che superi la Vicentina, et olive che superino le Veronesi e Bolognesi: però la prego a inviarmene un barlotto, e siano di quelle gigantesse e polpute che mi dava l'anno passato a Firenze, e sei over otto lib. di ottimissima salciccia, per ora, consignando, spezialmente l'olive, a Mess. Lorenzo Belcorpi corriere, il qual per amor mio le condurà con particolar diligenza.

Mi mantenga l'amor suo, e Nostro Signor Dio la faccia contenta.

Di Murano, a' X^ci di Xmbre 1611.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo Ser.re

Gir.mo Magagnati.

Fuori: Al molt' Ill.re et Ecc.mo S.re S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

614**.

GIOVANNI FABER a GALILEO in Pisa.

Roma, 15 dicembre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 61. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re et Padron mio Oss.mo

Credo che V. S. ancora habbia fresca memoria de i nostri ragionamenti che delle volte hebbessimo del Sig. Marco Velsero, commone amico nostro, et che si ricordi pure delle letere sue, che io a V. S. mostrai, dalle quali facilmente poteva comprendere quanto esso la stimava, et meritamente. Hora, scrivendomi lui nell'ultima sua letera [3] alcuni quesiti, et fra l'altri uno del quale V. S. facilmente potrebbe dare conto o a lui stesso o a me con sua bona commodità (in altra

Lett. 614. 3. *dal Sig.* —

[1] *La Vernata.* Poemetto di GIROLAMO MAGAGNATI. Al Sereniss. Cosmo II Gran Duca di Toscana. In Venetia MDCXII. Presso Trivisan Bertolotti.

[2] CRISTOFORO FERRARI e FILIPPO MANNUCCI.

[3] Cfr. n.° 609.

maniera non lo voglio nè lo dimando, sapendo quante sono le sue honoratissime occupationi), sono stato quasi forzato a ricercarglilo; oltra che ho occasione,
10 anco con questa mia letera, di offerirle la mia servitù, come commone membro del Lyncaeo nostro, della quale V. S. si potrà prevalere quando et dovunque le tornerà commodo. Et sono le parole del Sig.r Velsero queste:

« Certi amici mei hanno osservato col tubo ottico certe machie apparenti nel sole con tanta conformità, che le tengono per cosa indubitata: ma avertisca V. S. che dico *apparenti*, non *esistenti* nel sole, perchè con certi boni argumenti si persuadono che siano stelle, che, per essere di sotto o a canto del sole, incorrendo nella linea nostra visuale faccino tal mostra. Desidero sapere se costì ci è nova di questo, et se alcuno ne ha fatto osservationi ».

Finhora il Sig.r Velsero, alla cui lodevolissima curiosità pare che V. S. non
20 possa mancare, quando havrà agio.

Altro non mi occorre di dire a V. S., se non dargli conto che il Sig.r Marchese [1] di fresco ha aggregato al Lyncaeo Theophilo Molitore, futuro Lettore di Semplici, Anatomia et Chirurgia in Ingolstadio, giovine tanto curioso nell'indagine delle cose naturali, che io posso bene affermare che nello studio di animali forse hoggidì non ha pare. Si trova hora in casa mia, et fra poche settimane torna in Germania, dove sarà al servitio di V. S., come io a Roma al suo commando.

Il Sig.r Terrentio nostro attende hora alle speculationi celesti non del firmamento, ma del Cielo Empyreo, et è ben voluto da quelli Padri Giesuiti al Noviziato di S. Andrea in Monte Cavallo [2]. Iddio lo mantenga in questo suo santo
30 proposito, et a V. S. conceda ogni compita felicità.

Di Roma, alli 15 di Xmbre, anno 1611.
Di V. S. molto Ill.re

Divotiss.o Ser.re
Giovanni Fabro,
Semplicista di N.ro Sig.re

Fuori: Al molt' Ill.ro Sig.re et Padrone mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, Mathematico Celeberrimo.
Pisa.

615**.

TEOFILO MUELLER a GALILEO [in Firenze].

[Roma, dicembre 1611].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 20. — Autografa.

Perillustris et Clarissime vir,

Quamvis ego nec de facie nec de nomine D. V.ne notus existam, duae tamen praecipuae sunt causae, quae, etiam renitentem, me possent impellere, ut hanc

---

(1) Federico Cesi. (2) Cfr. n.o 612.

legendi meas literulas molestiam ipsi crearem: quarum prima est celebris illa D. V.ae fama, quae in tota Europa, sed maxime in Germania, ubi ego natus sum, percrebuit, quae certe quamvis ignotum ad sese posset allicere; altera vero est vinculum quo iam D. V.ae teneor, cum Ill.mus et Excell. Princeps Fridericus Caesius, Montis Caelii Marchio, iuvenis ad maxima quaeque natus, et perspicacissimo ingenio dotatus, dignatus me fuerit Lyncaeo suo associare, cui fidelissimam meam operam, veluti et D. Vestrae, in Germania, quo intra paucas septimanas Ingolstadium, nempe Medicinae professor, abiturus sum, sancte spondeo. Quare si qua in re opera mea ibidem indiguerit, offero me et promptissimum et fidelissimum, et D. V.ae Lyncaeos oculos ad nova sydera invenienda diu incolumes opto: cuius gratiae et favori me submisse commendo. 10

Clarissimae D.n. V.ae

Addictissimus
Theophilus Molitor.

Fuori: Perillustri et Clarissimo Viro
Galileo Galilei, Mathematico celeberrimo.

616*.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Roma, 16 dicembre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 65. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.r Oss.mo

Di dua altre mie, che gli ho inviate per il corriero di Milano, non havendo aviso alcuno, mi fa dubitare che sia stato ritardato il ricapito. Potrà V. S. farci usare diligenza, perchè in esse vi erano molti particulari, oltre l' haverci alligati l'epigrammi che, per sodisfare a lei, procurai et hebbi dal Demisiani: et acciò lei in ogni maniera venga servita, di novo gli ne rimando copia, congiunte con dui lettere [1] di altri due nostri Lincei. Mi sarà carissimo intenderne nova, come del' essere suo, che prego il Cielo sia sempre di bene et d' ogni suo contento. Con che li bacio le mani.

Di Roma, li 16 di Decem.re 1611. 10

Di V. S. molto Ill.e et molto Ecc.te

Lett. 615. 10. *D.nae Vestrae* — 18. *D.ae V.ae* —

[1] Cfr. nn.i 614, 615.

Il S.r Porta et questi altri Lincei scrivono, et presto credo mandarò a V. S. delle epistole a proposito. Il S.r Fabri, professore botanico di questo Studio, eruditissimo nostro Linceo, le dà conto delle macchie solari viste in Germania. Il S.r Teofilo, giovane di dottrina et fervore nelle scienze maraviglioso, et perciò condotto allo Studio d'Ingolstadio con straordinaria provisione di 400 ▽, 20 ha desiderato esser de' nostri Lincei: ne diedi conto, molti giorni sono, a V. S. conforme al debito, et finalmente, parendomi attissimo a farci honore, l'ho connumerato. Desidero sopra modo nova di V. S., et che mi comandi.

Aff.mo per ser.la sempre
S.r Galileo Galilei. Fed.co Cesi, Mar.se di Mont.li

Fuori: Al molt'Ill. et molto Ecc.te Sig.r Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

617.

LODOVICO CARDI DA CIGOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 16 dicembre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 231. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio Ecc.mo

Vi dovea scrivere per la passata la risposta dello Ill.mo Sig.r Cardinal Montalto, come non mancerebbe di proporre quel Padre; ma non avendo potuto andare il sabato per la lettera, mi disse il segretario avervela mandata: però credo, meglio arà sentito dalla sua lettera la risposta. Feci le racomandazione a il Sig.r Luca [1] et al Sig.r Domenico Passigniani: dicano di scriverli et di mandar ciascuno quanto avevano promesso, come più volte li ò ricordato.

Da un mio amico, et è un galante Padre et molto affezionato a V. S., mi vien detto che una certa sciera di malotichi et invidiosi della virtù et dei me-10 riti di V. S. si ragunano e fanno testa in casa lo Arcivescovo [2], et come arrab-

[1] Luca Valerio. [2] Alessandro Marzimedici.

biati vanno cercando se vi possono apuntare in cosa alcuna sopra il moto della terra od altro, et che uno di quelli pregò un predicatore che lo dovesse dire im pergamo che V. S. dicesse cose stravaganti; dal qual Padre scorto la malvagità di colui, li rispose come conveniva a buono cristiano et buon religioso. Ora gliene scrivo, acciò apra gli ochi a tanta invidia e malignità di così fatti malefici, parte dei quale avete dei loro scritti satirici et ignioranti; però mi intendete a un di presso quali si siano. Et con questo le prego da Dio ogni felicità e contento, et che la difenda dalla invidia, perchè sopra ogni altro n'à di bisognio.

Di Roma, questo dì 16 di Dicembre 1611. 20

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Servitore Aff.mo
Lodovico Cigoli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

618*.

FRANCESCO DUODO a GALILEO in Firenze.

Padova, 16 dicembre 1611.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXIV, n.o 72. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r

Invitato dal tempo, scrivo a V. S. molto Ill.re, pregandoli felici queste feste di Natale et felicissimo un longo corso d'anni, suplicandola a ricever questo tributo della mia devotione, come offerta fattale da uno de più partiali et più sviscerati servitori che ella habbia. Haverei più spesso scritto a V. S., se non havessi giudicato di esserle molesto, come temo haver fatto con le mie passate, delle quali mai ho hauto risposta. Et qui fo fine, baciando humilmente le mani a V. S. molto Ill.re

Di Padoa, li XVI Decembre 1611.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

S.re Aff.mo 10
Francesco Duodo.

Fuori: Al molto Ill.re mio Sig.r Oss.mo
L'Ecc.mo Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

619*.

PAOLO GUALDO a GALILEO in Firenze.

Padova, 16 dicembre 1611.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXVII, n.º 86. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Io son debitore di rispondere a due lettere di V. S., una datami dal S.r Ciampoli [1], gentilissimo e quale V. S. me lo dipinge, et una havuta questa settimana, l'una e l'altra a me sommamente cara: quella prima, per havermi fatto pigliare amicitia e conoscenza di gentilhuomo così virtuoso e dotto; l'altra, per li molti particolari che s'è compiacciuta di darmi, de' quali ne stavo bramosissimo: onde dell'una e dell'altra ne rendo gratie infinite a V. S. D'una cosa mi son attristato in queste sue lettere, et è delle sue indispositioni. Prego la M.tà Divina a ritornarla nella pristina sua sanità, acciò possa con franchezza attendere a così nobili e nuove osservationi e farne parte al mondo, che ne sta con grandissima brama.

Le giornate curte e l'occupationi molte non m'hanno ancora lasciato communicare quest'ultima lettera di V. S. con questi nostri amici, che so che goderanno straordinariamente: come essi l'habbiano veduta, ne farò anco parte al S.r Velsero, che so che è per sentire grandissimo gusto, poichè in ogni sua lettera mi fa sempre affettuosissima commemoratione di V. S. Horsù, attendi a star allegra, e pensi, se non prima, a primavera di lasciarsi vedere in questi nostri paesi, chè li prometto che ritornerà nel suo primiero vigore. Staremo intanto aspettando il Discorso [2] che ci promette; e se qui siamo buoni per servirla, ci commandi. Il Signor la feliciti e li doni queste sante Feste, con mille altre appresso, felicissime: e li bacio le mani, raccomandandoli l'inclusa di buon recapito.

Di Pad.a, alli 16 Xmb. 1611.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

S.r Aff.mo
Paolo Gualdo.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r
Il S.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

---

[1] Giovanni Ciampoli.

[2] Intendi, quello sulle Galleggianti.

620.

FORTUNIO LICETI a GALILEO in Firenze.

Padova, 16 dicembre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 63. — Autografa.

Ill.re et Ecc.mo S.or mio Oss.mo

Haverà V. S. inteso che 'l S.or Vincenzo Dotti e 'l S.or Pignani [1] con un loro occhiale hanno osservato molte macchie nere nel corpo solare, e ciò senza veruna offesa nella vista dallo splendor del sole. Io non ho ancora potuto essere a parte di tale osservatione, però non gnene posso dare più minuto ragguaglio; procurerò di vederle più volte, e le darò contezza dell' osservato: questo solo ho veduto nelle descritte osservationi da essi Signori, che dette macchie variano molto da un giorno all' altro nel numero, nel sito e nella figura, pochissimo nella grandezza. Che è quanto di nuovo adesso le posso scrivere.

Nel resto, havendo io all' Ecc.mo S.or Od.o Dias, portatore della presente, date certe commissioni, se da S. S. le saranno ricchieste lire sette di moneta, mi farà gratia a sborsargliele, che saranno a sconto di quelle che l' anno passato io spesi di ordine di V. S. Ecc.ma nelle scritture del S.or Quaratesi [2]. E con tal fine le b. l. m., pregandole da N. S. ogni contentezza.

Di Pad.a, alli 16 di Xmbre 1611.

Di V. S. Ill.re et Ecc.ma

Hebbi l' altro giorno dal S.or Ciampoli la vesticcina pe 'l S.or Vincenzo [3], a cui la feci subito ricapitare.

Aff.mo Se.re

Fort.io Liceti.

Fuori: All' Ill.re et Ecc.mo S.or mio Oss.mo

Il S.or Galileo Galilei.

Firenze.

---

[1] Cfr. n.° 603.

[2] Francesco Quaratesi.

[3] Vincenzio di Galileo Galilei.

621.

FRANCESCO MARIA DEL MONTE a GALILEO in Firenze.

Roma, 16 dicembre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 71. — Autografa la sottoscrizione.

Ill. Sig.or

Ho ricevuto la lettera di V. S., et inteso quanto ella mi replica circa il fare accettare le sue figliuole [1] nel monasterio. In risposta le dico, che io havevo inteso molto bene che V. S. non domandava che le sue figlie fussero velate di presente, ma che solamente per hora fussero accettate, ad effetto di monacarsi poi, quando fossero in età legitima; ma, come già le ho scritto, non si accettano anco in questa forma per molti rispetti, et in particolare per dubbio che sia poi da gl'interessati messo a punto d'honore alle fanciulle il non farsi monache; e questo è un punto insuperabile, nè V. S. potrà mai ottenere tal cosa, 10 perchè la Sacra Congregatione non vuole a modo veruno dare sì fatte licenze.

Quando poi le figlie di V. S. saranno in età legitima, se 'l monasterio, nel quale entraranno, non havrà pieno il numero prescritto delle monache, potranno essere accettate con la dote ordinaria; ma se entraranno sopra numero, sarà necessario dar loro la dote duplicata, ancorchè le monache si contentassero di pigliarle con la dote ordinaria; et se V. S. non vorrà dare la dote duplicata, bisognarà aspettare che in quel monasterio sia qualche luogo vacante del numero prescritto, perchè non si possono assegnare ad alcuna zittella i luoghi che hanno da vacare, sotto gravi pene, et in particolare della privatione per la badessa, come si vede in un decreto di Papa Clemente, fatto l'anno 1604.

20 Il mettere ambedue in uno istesso monasterio è difficultà superabile: così fossero l'altre, ch'io ci havrei fatto ogni sforzo, desiderando fare ogni servitio a V. S.; e di ciò può esser sicura. Che 'l Signor la contenti.

Di Roma, a' 16 di Dicembre 1611.

Di V. S. I.

Come fratello

S.r Galileo Galilei.

Il Card.le dal Monte.

Fuori: All' Ill. Sig.or

Il Sig.or Galileo Galilei.

Fiorenza.

---

[1] Cfr. n.° 609.

622*.

MARCO WELSER a GIOVANNI FABER in Roma.
Augusta, 16 dicembre 1611.

Archivio dell'Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber. Filza 419, car. 146. — Autografa.

.... Spero che il mio amico [1] publicarà le sue osservationi solari; et allhora lei ne sarà partecipe.

Mi dispiace d'intender, non so se con verità, che la virtù del S.or Galileo non sia stimata et honorata quanto il dover ricerca, ritrovandosi egli non troppo sodisfatto della stanza della patria et desiderando di ritornar al primo luoco in Padova; ma che gli Signori Vinitiani si mostrano difficili, parendo loro d'essere stati da lui sprezzati; et quando pure lo riconduchino, gli vorranno diminuire il salario, che, a mio giudicio, sarebbe affronto del S.r Galilei et poco honor loro. Ma io non mi assicuro di creder queste ciancie, sapendo che per tutto ci sono invidi et maligni....

623*.

GIROLAMO MAGAGNATI a GALILEO in Firenze.
Venezia, 17 dicembre 1611.

Autografoteca Morrison in Londra. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re, S. mio Oss.mo

Invio a V. S. l'alligata per S. A. Serenissima, nella quale è incluso il mio Idilio [2], se consentirà presentarlo a S. A. e conservarmi nella solita grazia; ch'io di vivo cuore le bacio le mani, riserbandomi al prossimo ordinario di mandarle la sua parte di così fatta composizione, per aver avuto a gran fatica il primo.

Di Vinegia, a' 17 di Dicembre 1611.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo Ser.re
Girolamo Magagnati.

Fuori: Al molt' Ill.re S.or, S.r mio P.ne Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze. 10

---

[1] Cristoforo Scheiner.

[2] Cfr. n.° 613.

624*.

GIOVANNI REMO a GIOVANNI KEPLER in Praga.

Roma, 17 dicembre 1611.

Bibl. dell'Osservatorio in Pulkowa. Mss. Kepleriani, Vol. L. XI. — Autografa.

.... Et in hypothesi lunari maxima difficultas oritur, licet non desint hic in Roma, qui librationem illam lunarem motui alicui terrae recto, in suo tamen centro, ascribant. Ego credo planetas gyrari, prout in Marte [1] mentionem quidem fecisti, hoc modo . Sed cur sol non gyrum epicyclicum efficeret? Adde et hoc, quod per perspicillum illud (Galilaeo Galilaeo alias ascriptum, in quo luna maxima et clarissima apparet, et per idem 4 planetae iuxta Iovem ab eodem conspecti sint, sed refutatus est a Sitio Florentino) inveniam, maculas certas lunares in forma quasi satyri in luna nova sive paululum corniculari, et quadrata et plena etiam, fore, semper in eodem loco manentes, hoc est iuxta meum situm versus dextram sive occasum; ideoque luna non rotabitur, sive instar motus terreni circumvolvetur, quod tamen necessario quasi omni hora fieri deberet....

625.

GALILEO a FEDERICO CESI [in Roma].

Firenze, 19 dicembre 1611.

Bibl. della R. Accad. dei Lincei in Roma. Mss. n.° 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 135. — Autografa.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.r mio Col.mo

La mia anzi le mie molt' indisposizioni m' hanno ritenuto dal dar subita risposta alla cortesissima di V. E., con la quale ricevei gl' epigrammi del S. Demissiani, al quale con l' alligata rendo parte delle debite grazie.

La nuova del S. Terenzio m' è altrettanto dispiaciuta per la gran perdita della nostra Compagnia [2], quanto all' incontro piaciuta per la santa resoluzione e per l' aqquisto dell' altra Compagnia, alla qual io devo molto; et alla nostra V. E. haverà trovato compensa con l' aggregazione del S. Teofilo, del valor del quale basta il testimonio di V. E.

Lett. 624. 3-4. Da *Sed* ad *efficeret?* è aggiunto in margine. —

[1] Cfr. n.° 297, lin. 4.

[2] Cfr. n.° 612.

Ho sentito contento che ell' habbia letta la lettera scritta al Padre Grembergero [1] con qualche gusto, sì come io ho auto per fine di non disgustar alcuno, ma solo dir mie ragioni e mie scuse. Io non so come 'l Padre l' habbia ricevuta, poi che non ho hauto sua risposta. Saprei anco volentieri se il S. Lagalla vi ha trovato cosa di sua satisfazione e che gli diminuisca qualche scrupolo, et sto con gran desiderio attendendo la sua scrittura in questo proposito, et intanto gli vivo, al solito, servitore affezionatissimo.

All' ultima parte della sua, dove mi domanda avviso particolar dello stato mio, non posso dirgli cos' alcuna di buono, attenente alla costituzion del corpo, poi che mi trovo da 2 mesi in qua con dolori continui di rene e di petto, e con altri intermittenti di gambe, braccia et altre parti, et più, da 15 giorni in qua, con gran profluvio di sangue, che mi ha quasi votate le vene et reso molto debile. Ho in tutto perso il gusto e l' appetito, il sonno quasi inter[o]; e tutti i mali referisco alla contrarietà di quest' aria, et in part[ico]lare a chi non la fugge totalmente la notte. Queste cose mi conturbano la mente et arrecano melancolia, et essa poi agumenta loro: tutta via v[o], così zoppicando, facendo qualcosa, et tra pochi giorni manderò a V.[E.] un Discorso di certa disputa hauta con alcuni Peripatetici [2]; e spedito da que[sto], voglio attender per qualche giorno ad alcune risposte di lettere, non inter[met]tendo tra tanto le osservazioni celesti, con qualche aggiunta di esquisitezz[a.] Ma ben che impedito in tutte l' altre operazioni, sono speditissimo nell'o[sser]vare e reverire V. E., della quale vivo il solito servitore devotissimo: et con ogni rev[erenza] gli bacio le mani.

Di Firenze, li 19 di Xmbre 1611.

Di V. E. Ill.ma

Ser.re Oblig.mo
Galileo Gali[lei].

626.

[CRISTOFORO SCHEINER] a MARCO WELSER [in Augusta].

[Ingolstadt], 19 dicembre 1611.

Cfr. Vol. V, pag. 28.

---

[1] Cfr. n.° 576.

[2] Cfr. Vol. IV, pag. 5-6.

627.

GIO. BATTISTA AGUCCHI a GALILEO in Firenze.

Roma, 23 dicembre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 67. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Si compiacque V. S., per favorirmi, di mostrare desiderio di veder l'impresa e 'l discorso, ch' io le scrissi di haver quasi del tutto fatto sopra la figura de gli orbi delle Stelle Medice; et io, benchè conoscessi esser una piacevolezza accademica, non acconcia a comparirle davanti, m' avvidi però ch' io non poteva fare assai stima del suo favore senza inviargliele, qualunque si fosse: onde le scrissi che con le prime gliele harei mandata, perchè mi conveniva di aggiungerle una parte, e di più addattarla al mio dosso, poichè fu prima tagliata alla misura d' altra persona. Ma mi sopravenne poco appresso un' occupation necessaria, che 10 per alcune settimane mi tenne fra sè stessa involto; e mi prese da poi un indisposition di catarro, che non mi ha permesso per buona pezza di attendere a cosa veruna. Non è però molto che ho potuta compiere la scrittura; ma fattala trascrivere, l' ho riveduta con occhio assai diverso da quel ch' io la vedea nel distenderla: laonde, havendo creduto fermamente che non sia in modo alcuno da lasciare venire alle mani di V. S., sono stato per più giorni in pensiero di farne seco una giusta scusa; ma questo santo tempo ha havuta forza di levarmene. Sono giorni ne' quali si presentano, per segno d' amore e di rispetto e per annuntio di felicità, anche le cose di poco prezzo, e si hanno care etiandio da i grandi le picciole dimostrationi delle povere persone. Con sì fatto titolo in fronte 20 ella viene dunque a pararsele davanti [1]; nè per certezza ch' io habbia che V. S. sia per raccorla humanamente, dovrei lasciare di pregarla ad haver patienza nel leggerla, quando pur convenisse che la leggesse: ma la prego più tosto a non mettersi a perdervi tempo intorno, desiderando io che le basti che in ciò io le habbia ubbidito; e se pure ne vuol sapere il soggetto, potrà farla vedere a qualche giovine, che gliele riferischi. Nel vero, quand' io seppi che non doveva più esser presentata a quell'Accademia, nè veduta da alcuno, sì come io deliberai d' usarla per me, così non posi mente alla lunghezza, et invece di fare un poco di discorso per dichiaratione d' un' impresa, feci un discorso da per sè, e gli appiccai, quasi per ornamento, un' impresa. Furono l' uno e l' altra mal disposti, 30 ma più per difetto dell' artefice che della materia: perchè non si può negare

[1] La scrittura dell' AGUCCHI, intitolata *Del mezzo*, si conserva nella Biblioteca Nazionale di Firenze, Mss. Gal., *Discepoli*, Tomo 136, car. 95-110.

che questa non sia bella, e che non habbia almeno di singolare in sè, che niun altro concetto, ch'io mi creda, poteva convenire per appunto a simigliante figura, nè alcun'altra figura ci haveva che potesse acconciarsi a cotal concetto.

Ma qualunque ella sia, non si prenda, di gratia, V. S. noia di leggerla; ma riceva solamente da me questo debito con l'usata sua cortesia, et habbia nel rimanente per certissimo ch'io preghi Iddio per la sua prosperità, acciochè fra l'altre cose, e per gloria di S. D. M.tà e per beneficio publico e per la perpetua nominanza del valore di V. S., le faccia riuscire felice quanto ella intende di operare. E se ciò in altri tempi io adempio, molto più son tenuto di mandarlo ad effetto in questi santi giorni, la felicità de' quali desidero però che copiosamente piova sopra la persona sua. Et a V. S. bacio affettuosamente le mani. 40

Di Roma, li 23 di Dicembre 1611.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Aff.mo Ser.re

S.r Galileo. Gio. Batta Agucchi.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

628*.

FEDERICO CESI a GALILEO [in Firenze].

Acquasparta, 24 dicembre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 238. — Autografa la sottoscrizione.

Molt' Ill.e et molto Ecc.te Sig.r Oss.mo

Non vorrei ch'il dubio che ho che V. S. non riceva le mie lettere, che molte gli n'ho scritte senza haverne aviso di ricapito, mi facesse dubitare anco ch'ella credesse ch'io vivesse immemore del' ottime qualità sue et virtù, le quale tanto preggio quanto ogn'altra cosa di questo mondo. Però non lasciarò io di scrivere sin tanto che mi accertarò del fido recapito, come spero sarà di questa con l'alligata [1] del S.r Francesco Stelluti, nostro Linceo, che desidera estremamente conoscere lei di presentia, come l'ama et osserva per fama. Ch'è quanto m'occorre; et li bacio le mani.

Di Acquasparta, li 24 di Decem.re 1611. 10

Di V. S. molto Ill.e et molto Ecc.te Aff.mo per ser.la sempre

[S.r] Galileo Galilei. Fed.co Cesi, Mar.se di Mont.ll

[1] Cfr. n.° 629.

629**.

FRANCESCO STELLUTI a [GALILEO in Firenze].

Acquasparta, 24 dicembre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 69. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Sono più mesi che l'Ill.mo et Ecc.mo Sig.r Marchese Cesi, nostro commun Prencipe, mi scrisse haver arricchita la nostra Accademia d'un sì degno soggetto [1] come è quello di V. S. Ecc.ma, il che m'obligava a rallegrarmene seco et ad offerirmele in ogni suo servizio; ma perchè, essendo chiamato a Roma da detto Signore, sperava di ciò fare con la presenza, per questo restai, et son restato ancora, d'effettuarlo con lettere per la mia assenza di Fabriano et per altre mie occupationi: dalle quali disciolto, me ne venni qui subbito in Acquasparta, dove detto Sig.r Marchese ancora si ritrova. Dal detto intesi apieno tutti 10 i suoi studii circa l'osservationi celesti, con mio non poco contento, se bene amareggiato dal dispiacere di non haver potuto, in quel tempo che lei fu in Roma, participare ancor io d'un sì gustoso e curioso studio. Godo non dimeno estremamente che V. S. vada tuttavia nuovi lumi discoprendo et osservando, per vederla incaminata per la via dell'immortalità, con suo eterno nome e fama. Et per mostrarle io in parte questo mio contento, et il gran desiderio che ho di lodarla et honorarla (se pur non scema l'honore e la gloria lode di rozi detti, ove è merito tanto), feci l'accluse compositioni [2], quali, come elle siano, la prego a gradirle, a scusar la Musa, et appagarsi di quanto le viene da chi più non le può dare.

20 Mi resta hora a dirle, che subbito ch'io intesi il grido del suo valore [3], all'hora me le dedicai per servo, oltre modo affettionandomele, con non picciolo desiderio di conoscerla e far di presenza quel che hora mi convien fare con lettere; onde con questa di nuovo per tale me le ratifico, e me le offerisco prontissimo per servirla in ogni sua occorrenza, come doppiamente devo, e come Linceo e come al suo molto valore e merito obligato. E qui restando, le bacio con ogni affetto maggiore le mani [4].

Di Acquasparta, li 24 di Decembre 1611.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

S.re Devotiss.o et Aff.mo
Franc.o Stelluti.

---

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXII.

[2] Non sono oggi allegate alla lettera.

[3] Cfr. n.o 390.

[4] Cfr. *Elogi d'huomini letterati* scritti da Lorenzo Crasso. In Venezia, M.DC.LXVI, pag. 247.

630.

[CRISTOFORO SCHEINER] a MARCO WELSER [in Augusta].

Ingolstadt, 26 dicembre 1611.

Cfr. Vol. V, pag. 28-31.

631**.

ANTONIO SANTINI a GALILEO in Firenze.

Lucca, 29 dicembre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 71. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Dopoi che ritornai di Sicilia, che fu con le galere di cotesta A. S., sopra le quali quasi naufragammo, sono stato tanto impedito, che mi sono astenuto di far mio debito con li amici e patroni, particolarmente con V. S. in non salutarla et rinovarli la memoria della mia servitù. Lo faccio hora con l' occasione di annunciarli le Sante Feste et il bon Capo di anno, desideroso di servire a V. S., sicome me ne trovo molto obbligato.

Mi vo persuadendo che V. S. havrà ridotto a perfettione quell' opere sue, o bona parte, e che dovrà publicarle, come si desidera dalli curiosi, ma più da' partiali servitori suoi, come professo essere io. Havrò però caro sentire da lei ciò che vada fabricando a benefitio della republica litteraria. Li do poi nova che in Palermo mi fu parlato da alcuni cavalieri e signori principali del suo occhiale; ove mi piace, si faccia il nome suo segnalato.

Mi favorisca V. S. di avvisarmi che nuove tiene del Keplero, e se sa alcuna cosa di una opera che faceva circa un anno fa *De Hypparchi observationibus* [1], chè questo mi pare il titolo, se la memoria male non mi serve. Haverò particolar gusto di sentire la sua salute, e che l' aria natia li prohibisca quelle indispositioni che fra l' autumno et il verno lo impedivano in Padova. Faccio reverenza a V. S., b. le mani con ogni affetto.

Di Lucca, a' 29 Decembre 1611.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Paratiss.o
Antonio Sant.ni

Fuori: Al molt' Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il [S.r] Galileo Galilei, in
Firenze.

---

[1] Quest' opera restò incompiuta, e ciò che ne rimase fu pubblicato dal Frisch tra i *Fragmenta studiorum Kepleri astronomicorum* (Ioannis Kepleri *Opera*, Vol. III, pag. 520-549).

632**.

DOMENICO PASSIGNANI a GALILEO in Firenze.

Roma, 30 dicembre 1611.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 75. — Autografa.

Molto Ill.re S.r et P.ron mio Oss.mo

Credo che dal S.r Cigoli li sarà stato fatto molte reverenze et baciamani in mio nome, da poi che la si partì di qua, sì come da esso mi è stato dato nuova di lei, et che la va tirando avanti li sua studi; et anchora ho visti alcuni sua scritti sopra la luna, drizati al P. Panberger [1], veramente molto bene esplicato il suo pensiero, cosa che ho sentito molto gusto.

Credo che il S.r Lodovico li averà scritto, come con un mio ochiale ho fatto alcune osservationi di nobi nel sole, li quali in questa ne mando copia a V. S. [2]; dove la vedrà il giorno et l'ora che sono visti. Ora io li ò mostri alli 10 Padri Panbergero et Malcotto [3], li quali dicano che si vedano, et mi ànno ditto come posso sofrire la vista del sole: li ò ditto che avanti il vetro piccolo ci metto un vetro azurro, che mortifica il calore del sole. Ora vorrei si degnassi vederli, et ancora avisarmi se con le sue osservationi si riscontrano, et dove manchano, che mi sarà gratia.

Li do nuova come il S.r Luca Valeri sta benissimo, et li bacia le mani et è molto osservatore del suo valore, sicome sono ancora io, et desiderosissimo vivo di servire a V. S. Il S.r Cigoli li bacia le mani: quanto è suo, non occorre scriverlo. Et per non la tediare, con ogni affetto li bacio le mani, con pregarli il colmo di ogni contento dal Signor Dio.

20 Di Roma, li 30 di Dicembre 1611.

Di V. S. molto Ill.re

Servitore Aff.mo
Domenico Passignani.

Mi favorisca far un baciamani al S.r Michelagnolo Bunaroti, al S.r Amadori [4] et altri amici.

Fuori: Al molto Ill.re S.r et P.ron Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

---

[1] Cioè, la lettera al Grienberger: cfr. n.° 576.
[2] Quest'allegato non è nei Mss. Galileiani.
[3] Odo van Maelcote.
[4] Gio. Battista Amadori.

633**.

ENEA PICCOLOMINI D'ARAGONA a [GALILEO alle Selve].

Firenze, 1° gennaio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 5. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molt' Ill. S.re mio Oss.mo

Hebbi l'ochiale che V. S. mi mandò per S. A. S., quale ho fatto scortare apunto come mi diceva per la sua; ma a me pare che facesse meglio in quella lunghezza, che scortato tanto. Tuttavia l'ho fatto accomodare apunto come avvisava, e fattoli fare i coperchietti e tutto.

Della lettera che V. S. mi diede, ne feci passata con la medesima Alt.za, la quale mostrò haver gran gusto, e desiderare di provare il segreto; et all'hora poi, segondo la riescita e la qualità della persona, non mancherà di darle satisfatione, come m'ha mostrato.

Nel resto, se posso servire in altro a V. S., sa che non ha se non a comandarmi. E rincrescendomi non poco della sua indispositione di rene, resto pregandoli da Nostro Signore l'intiera salute et ogni felicità che sa desiderare. 10

Di Fir.e, il p.o di Gen.o 1612.

Di V. S. molto Ill.

Detti conto a Sua A. della indispositione sua, et feceli riverenza a suo nome, che molto lo gradì.

Ser.r Aff.mo

Enea Piccolomini Arag.na

[S.]r Galileo Galilei.

634*.

GIO. FRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 2 gennaio 1612.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.° 37. — Autografa.

Ill.re Signor Ecc.mo

Qui con questi fredi riesce così incommodo lo scrivere, che non si deve V. S. meravigliare se le sue lettere sono rimaste due settimane senza risposta. Li tartufi sono riusciti gratissimi, et goduti nel solito casino con parte della compa-

Lett. 633. 15. *indispotion* —

gnia antica. Diferisco il renderle gratie di tanta sua amorevolezza in tempo che lo scrivere riesca di minor fatica. Aspetto con inesplicabile desiderio le sue lettere nel proposito che ella sa, perchè certo il martello che io ho di lei, passa di gran lunga quello che io habbia mai sentito per alcun' altra persona. Vorrei poter esser con lei cento anni, solamente per poter accennarle qualche mio con-
10 cetto. Non altro. Le prego dal Signore Dio ogni contento. Il Berlinzone [1] la saluta.

In Venetia, a 2 Gennaio 1611 [2].

Di V. S. Ecc.ma
Ecc.mo Galileo.

Desiderosissimo di servirla
Gio. F. Sag.

Fuori. All' Ill.re Sig.r Ecc.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

635**.

GIO. BATTISTA AGUCCHI a GALILEO in Firenze.

Roma, 6 gennaio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 70. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Per tre cagioni io scrissi a V. S. con lettere delli 23 del passato [3], ch' io haveva differito fin all' hora d' inviarle l' impresa da me fatta delle stelle di Giove: due furono quasi necessarie, di faccende e di indispositione; ma la terza, benchè volontaria, doveva haver più forza di trattenermi dell' altre, perchè non mi si conveniva mai, o se non per sodisfare al suo desiderio o per ubbidire al suo comandamento, mandarle cosa che non meritava in modo alcuno di comparirle davanti. Là onde tanto più io arrosso in questo punto, che ricevo, per via dell'ordinario di Genova, la sua gentilissima lettera delli 19, trattenutasi non so
10 dove, e che veggo in essa la cortese espettatione che haveva V. S. della detta impresa; perch' ella havrà potuto a ragione grandissima dire di essa e di me: *Parturient montes etc.*, benchè nel vero io dichiarassi fin da prima ch' essa non era cosa di lei degna. Per tutto ciò contentandomi che i miei difetti sieno nelle mani della sua humanità, mi godo poi e mi pregio del favore che V. S. mi ha fatto di mostrarne novamente desiderio, et oltre acciò di farmi parte del suo felice processo nell'osservare le sue Stelle (chè così si vuol dire), e di più della

---

[1] Cfr. nn.i 185, 246.
[2] Di stilo veneto.
[3] Cfr. n.o 627.

prosperità che in questo Santo tempo ella mi ha pregata. Sono tre gratie che non possono con un sol atto di animo grato esser riconosciute: nondimeno io ringratio V. S. con affetto che potrebbe tutte agguagliarle, se potesse apparire; e la rendo certa che non per altro che per ubbidirle le inviai alli 23 l'impresa, e che sento sommo piacere delle sue felici operationi, tanto da me bramate, e che le ho corrisposto con tutto 'l cuore nel pregarle da Dio ogni bene, come pur hora faccio. Et a V. S. bacio affettuosamente le mani. 20

Di Roma, li 6 di Gennaro 1612.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Aff.mo Ser.re

S.r Galileo. — Gio. Batta Agucchi.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

636*.

MARGHERITA SARROCCHI a GALILEO in Firenze.

Roma, 6 gennaio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 16. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.r P.ron mio Col.mo

Per lo procaccio prossimo che verrà, che sarà quest' altra settimana, mandarò la mia Scanderbeide a V. S., acciò che la rivegga, corregga, et finalmente castichi: però la supplico a stare in aviso, acciò non vada in sinistro. La mandarò franca di porto. Confido molto nella sua cortesia et nel suo sapere, et so che non me inganno. Curi la sua sanità, et tenga memoria di me, che le son serva da vero. Con qual fine, senza fine a V. S. bascio le mani. N. S. lungamente la conservi.

Di Roma, adì 6 di Gennaio 1612.

Di V. S. molto Ill.re — Serva affettionatiss.a et obligatiss.a 10

Margherita Sarrocchi.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r P.ron mio Col.mo
Il Sig.r [Galileo] Galilei.
Firenze.

Lett. 635. 18. *riconosciuto* —

637.

MARCO WELSER a GALILEO in Firenze.

Augusta, 6 gennaio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. X, car. 8. — Autografa. Cfr. Vol. V, pag. 93.

Molto Ill.e et Ecc.mo S.or Oss.mo

Regnum caelorum vim patitur, et violenti rapiunt illud. V. S. è stato il primo alla scalata, et ne ha riportato la corona murale. Hora le vanno dietro altri, con tanto maggior coraggio, quanto più conoscono che sarebbe viltà espressa non secondare sì felice et honorata impresa, poichè lei ha rotto il giaccio una volta. Veda ciò che si è arrischiato questo mio amico; et se a lei non riuscirà cosa totalmente nova, come credo, spero però che le sarà di gusto, vedendo che ancora da questa banda de' monti non manca chi vada dietro alle sue pedate. Le baccio le mani, con annunzio di felice capo d' anno, et la prego che, uscendo le 10 sue osservationi nuove, non lasci di farmene parte.

Di Augusta, a' 6 di Genn.o 1612.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma

Aff.mo Servit.e
Marco Velseri.

Fuori: Al molto Ill.e et Ecc.mo S.or mio [Oss.]mo
Il S.or Galileo Galilei.
Firenze.

638*.

MARCO WELSER a GIOVANNI FABER in Roma.

Augusta, 6 gennaio 1612.

Arch. dell' Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber. Filza 419, car. 152. — Autografa.

Molto Ill.e et Ecc.mo S.ore

Il tempo et le occupationi non mi permettono di allargarmi; però le dico solo, che per mano de' miei nipoti V. S. riceverà certe osservationi solari, quali forse non sarà discaro di vedere all'Ecc.mo S.or Marchese Cesis. Io me ne feci beffe da principio; ma confesso di restar convinto. Aspetto con desiderio ciò che ne dirà il S.or Galilei, quale so che

n'hebbe qualche odore; ma la diligenza del mio amico [1] parmi sia passata assai avanti. Iddio la feliciti.

Di Augusta, a' 6 di Genn. 1612.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma

Aff.mo Servit.e
Marco Velseri. 10

Fuori: Al molto Ill.e et Ecc.mo S.or mio Oss.mo
Il S.or Gio. Fabri, Medico et Semplicista di N. S.
Roma.

639**.

FEDERICO CESI a GIOVANNI FABER in Roma.

Acquasparta, 7 gennaio 1612.

Arch. dell' Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber. Filza 428, car. 189. — Autografe le lin. 5-6.

.... Nel particulare che detto S.r Velsero scrive [2] havere inteso del S.r Galilei, come lo reputo malignità inventata da emoli, così lodarei, con l'istessa dubitatione, che lei, com'amico, ne avisase il S.r Galilei, et nel rispondere al S.r Velsero tenesse l'isteso modo, sperando che presto si chiarirà della verità.

.... Mi parrebbe che V. S., per mostrar più strettezza col nostro S.r Galilei, potesse mandarli l'istessa lettera del S.r Velsero, o almeno copiarli il suo particolare....

640.

GALILEO a [ANDREA CIOLI in Livorno].

Firenze, 9 gennaio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 58. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.n Col.mo

Subito ricevuto l'ordine di V. S. molto I., me ne venni a Firenze, non havendo alla villa [3] comodità di poter servir S. A. S. Hora gl'invio lo stuccetto, et in supplemento del cristallo che mancava, ne mando due a maggior cautela, de' quali uno mostra alquanto maggior che l'altro, ma amendue fanno in eccellenza. Nel renderlo a S. A., favoriscami V. S. di baciargli la veste in nome mio; e ricordimi servitore

[1] Cristoforo Scheiner.
[2] Cfr. n.° 622.
[3] La villa delle Selve, dove era ospite di Filippo Salviati.

devotissimo all' Ill.mo S. Cav. Vinta. E restando desiderosissimo di servir V. S., con ogni affetto di quore gli b. le mani.

10 Di Firenze, li 9 di Genn.o 1612.

Di V. S. molto Ill.re

Ser.re Dev.mo
Galileo Galilei.

641*.

GIO. ANTONIO MAGINI a [GALILEO in Firenze].
Bologna, 10 gennaio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 6. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.or mio Oss.mo

Havevo molto opportuna occasione un pezzo fa di rompere tanto lungo silentio con V. S. Ecc.ma, mentre ch' io l' havessi voluta ragguagliare che doveva comparire a quella Corte Mess. Gasp.o Bindoni, con un specchio falso di quei grandi ch' ha fatto fare di nascosto dall' artefice che fece già quei miei, per presentarlo al Ser.mo G. Duca; ma sono restato per non mancar di parola et di fede al S.or Gio. Ant.o Roffeni, tanto mio caro amico, che m' haveva scoperto questo fatto in confidenza, astringendomi a promettergli di non mi intrometter punto per impedir costui, ch' haveva conferito il tutto con esso S.or Roffeni, dal 10 quale voleva una lettera di raccomandatione per V. S., il che non parve honesto ad esso di fargli. Io non ho dunque procurato d' impedirlo, perch' ero sicuro ch' haverebbe dato in scoglio et che si sarebbe scoperta la sua rasa, confidando io molto nell' accortezza et prudenza di V. S., che si sarebbe facilmente chiarita che il detto specchio era lavorato senza misure et buone regole et che non meritava di cader in mano di tanto Prencipe. Hora mi pare di farle sapere, ch' io sono restato altretanto sodisfatto et edificato di lei, quanto sono restato contaminato dell' indiscretezza et del sinistro modo di trattar di quest' huomo, che porta scolpito in faccia, di carattere di fuoco, l' idea della sfacciataggine et dell' aroganza, che lo fa comparire sino davanti a gran prencipi con tanta con- 20 fidenza e importunità, che non se ne vuol partire senza cavarne qualche buon construtto: il che V. S. haverà benissimo scorto. Quest' huomo è a punto quello da me adombrato nel mio trattatello dello specchio concavo [1], ch' ha portato a volta per molte parti d' Europa di quei miei primi specchi, lavorati similmente

Lett. 640. 9. *di quori* —

[1] *Breve instruttione sopra l'apparenze et mirabili effetti dello specchio concavo sferico* del dottor Gio. Antonio Magini. In Bologna, presso Gio. Battista Bellagamba, MDCXI, pag. 3.

di nascosto senza adoprare sagome o misure, le quali erano appresso di me. L'occasione che quest'huomo s'è <[illegible]> a venire a quella Corte, è nata dall'haver veduto quel mio specchio grande, mentre ch'io gli ho dato alquanti de i miei *Primi Mobili* [1] et dell'*Italie* [2], ch'erano nell'istessa stanza ch'io teniva detto specchio: onde costui, prendendo detto specchio in mano, mi ricercò s'io l'haverei dato ad un prencipe ch'egli mi proponerebbe; et lasciandomi io intendere d'haverlo destinato alla Maestà Cesarea, et quando non fosse toccato a quella speravo col mezo di V. S. di darlo al G. Duca, prese questo parabolano animo, et procurò di farne gettare uno nell'istesse forme che furono fatti i primi grandi et un altro ultimamente per il Card.le Borghese [3] ad instanza del Card.le Giustiniano [4], al quale l'artefice diede ultimamente parola di non ne far d'altri, dicendo che le forme erano rotte: et veramente le vidi io crepate nel mezo, sendo saltata via una parte di pietra in tre o quattro luoghi, sì che non mi sarei mai imaginato che si fosse assicurato di farle armar di ferro, et valersene, come ha fatto; et son sicuro che non saranno ritornati quei pezzi in buona continuatione di superficie sferica: et però è necessario che detto specchio sia molto sconcio et difforme, et so ch'anchora l'artefice non ci haverà usata quella diligenza che soglio usarci io, di provar spesso con la sagoma se vengono giusti nel lavorare.

Subito ch'io intesi questo fatto, che costui s'era incaminato a Firenze, diedi parte all'Ill.mo S.or Card.le Giustiniano, per impedire costoro che non procedessero più oltre; dal quale ho tratta la risposta che lei vede nell'occlusa, et ho di nuovo replicato all'istesso Cardinale come deve fare per ponersi in sicuro che l'artefice non n'habbia a far d'altri. Supplico dunque V. S. a darmi parte della qualità del detto specchio, che l'ha benissimo veduto et essaminato, et lo può di nuovo vedere, perch'è restato nella guardarobba di S. A. Ser.ma sino che il Bindoni lo fa levare; et quello che lei mi scriverà in confidenza, restarà sepulto in silentio, mettendogli però in consideratione che deve tenir più conto di me che del Bindoni, et che puoco gli può pregiudicare ch'all'occasioni io dica che detto specchio è stato da lei scoperto per falso et mal lavorato: però quando vorrà ch'io lo taccia, lo farò, et bastarà a me saper la pura verità per certo mio fine.

Mi dispiace che sia nato questo disordine, et ch'io sia in obligo di farne qualche honorato risentimento. Non son più lungo che in raccordarmi desiderosissimo di servirla sempre, et sto con molti altri qui aspettando con gran desiderio di goder qualche sua fatica intorno alle sue inventioni et scoprimenti celesti. Il S.or Roffeni le bacia le mani, sendo convalescente d'una ferita rice-

---

[1] *Primum mobile duodecim libris contentum*, ecc. Auctore Io. ANTONIO MAGINO, ecc. Bononiae, impensis ipsius Auctoris. Anno MDCIX.

[2] Non già dell'opera completa (cfr. n.° 444, lin. 15), ma d'un saggio « in forma grande di otto fogli » che sembra avesse allestito fin dal dicembre 1608.

[3] SCIPIONE BORGHESE.

[4] BENEDETTO GIUSTINIANI.

60 vuta un mese fa in testa, nell'andar di sera a casa, da 4 armati; et io fo l'istesso, dandogli l'augurio di felicità et contentezza del presente anno nuovo, che lo possa per Divina Bontà godere con molt'altri appresso. Et mi favorirà di rimandarmi l'istessa lettera del S.or Card.le Giustiniano.

Di Bol.a, li 10 Gennaro 1612.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo
Gio. Ant.o Magini.

642*.

ANDREA CIOLI a GALILEO in Firenze.
Livorno, 12 gennaio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 8. — Autografa.

Molt'Ill. et Ecc.mo S.or mio Oss.mo

Nel rendere a S. A. l'astuccio [1] rimandato da V. S. Ecc.ma, le ho letta la lettera di lei, perchè habbia tanto meglio potuto vedere et gradire la diligenza sua, come ha fatto. Et a V. S. Ecc.ma bacio le mani, confermandomele servitore.

Di Liv.o, li 12 Gen.o 1612.

Di V. S. molto Ill. et Ecc.ma

Ser.re Ded.mo
And. Cioli.

Fuori: Al molto Ill. et Ecc.mo Sig.or mio Oss.mo
Il S.or Galileo Galilei, P.o Mathematico et Filosofo di S. A.
10 Firenze.

643*.

MARGHERITA SARROCCHI a GALILEO in Firenze.
Roma, 13 gennaio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 18. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.r P.ron mio Col.mo

Io ho dato hoggi la mia Scanderbeide [2] al procaccio: spero che sarà renduta a V. S. ben condittionata, et le la mando franca. De la cortesia di V. S. non è giusto diffidare, et non credere che sia compitissima: però non le starò a dire altro, se non che sottopongo talmente questo poema al giudicio di V. S., che s'ella, con la sua solita sincerità, me dirrà che non val nulla, io lo darò più tosto a Vulcano ch'al Sole, sapendo molto bene che sì come le stampe mostrano il saper del'huomo, così palesano altresì l'ignoranza. Però supplico V. S. a dirmene liberamente il parer suo et esserme in ciò rigorosissimo giudice, et favo-

[1] Cfr. n.o 640.

[2] Cfr. n.o 636.

rirmi di trasponere et mutare i versi secondo che più le piacerà, et in quelli 10
che non vorrà durare tanta fatica, avisarmene, chè io mutarò le parole et le
cose secondo che ella me imponerà. Facciame ancora gratia di riveder la lingua
et emendarla, perchè io vorrei che la fusse toscana più che fusse possibile, almeno
nelle frase, pur che non guasti la grandezza del dire, essendo che la toscana è
molto dolce: il perchè dove ella suol levar gli *r*, qualche volta io hoccioli lasciati, come sarebbe, per essempio, che dove toscanamente si suol dire *trincea*,
io ho detto *trincera*, et cose simili. Pure del tutto me rimetto a V. S., che muti,
gietti a sua voglia.

La lettera è mal corretta, perchè chi ha scritto non intende, nè si trova di
questi scrittori chi intenda, nè ci è rimedio, tanto più quanto l'opera è longa: 20
però vorrei che V. S. la rivedesse ancora quanto alla ortografia. Vi troverà ancora
molte rimesse et molti versi mutati quanto alle parole prime o poi: ci sono e' segni
et i numeri, et V. S. è intelligente. Mi perdoni della fatica.

Il poema è compito, se non che ci manca la rassegna del soccorso di Scandarebech, la quale ho lasciata per potervi poner dentro de' miei amici et padroni,
come V. S. vedrà in molti nomi, o' quali io havea posto a caso, et poi hogli mutati in nome de gli amici miei. A me la rassegna sarà una fatica d'8 o vero 10 dì.

Dessiderarei ancora che V. S. me favorisse de devidere questo poema, col suo
giudicio, in più canti, perciò che questi me paiono troppo longhi. Le dirò ancora
che io mi sono forzata di far questo poema secondo le regole di Aristotile, di 30
Falereo, di Hermogene, di Lungino et di Eustatio, i quali convengano tutti in
uno; et però mi sono forzata col verso d'immitare le cose, et così nelle cose di
guerra ho cercato inalzarlo, et nelle cose d'amore addolcirlo, et insomma non
mi è parso di tenerlo eguale, se non in quanto che sempre sentisse della tromba.
Se io haverò conseguito questo mio pensiero, V. S. ne sarà giudice. Et per fine
le conchiudo che io sempre sono stata affittionata a cotesta città di Firenze, come
a genetrice de tutti i begli ingegni; ma hora che V. S. mi fa questa gratia di
rivedere il mio poema, le sarò non solo affittionata, ma obligata, come patria
di V. S., dalla quale ricevo tanta gratia et tanta cortesia, che solo in lei ho potuto trovare. Il Sig.r Luca bascia a V. S. le mani, con tutti questi Signori che 40
l'hanno conosciuta in casa mia, et io in particulare, come fo ancora al mio
Sig.r Nori. N. S. la guardi lungamente.

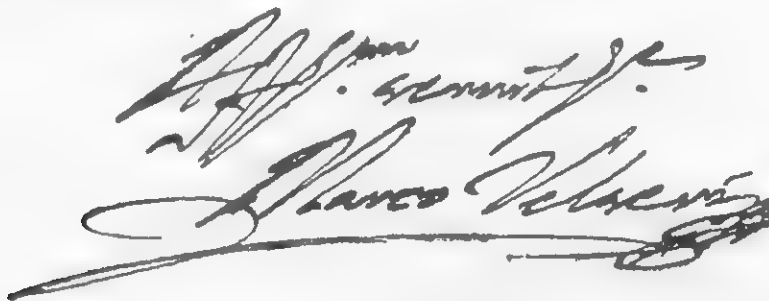
Di Roma, adì 13 di Gennaio 1612.

Di V. S. molto Ill.re

Serva Affettionatiss.a et Obligatiss.a
Margherita Sarrocchi.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r P.ron mio Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

Lett. 643. 31. *di Lugn.o* —

644*.

MARCO WELSER a GALILEO in Firenze.

Augusta, 13 gennaio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. X, car. 52b. — Autografa.

Molto Ill.e et Ecc.mo S.or mio Oss.mo

All' amico che fece stampare le osservationi solari, sopravenne circa la coniuntione *Solis et Veneris* lo scrupulo che porta l' incluso polizino, quale desidera sia collato nell' ultima pagina [1], per non esser prevenuto da questi oppositori. Et io resto sempre con desiderio di servire V. S. Iddio la feliciti.

Di Augusta, a' 13 di Gennaro 1612.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma

Aff.mo servit.re
Marco Velseri.

Fuori: Al molto Ill.e et Ecc.mo S.or mio Oss.mo
Il S.or Galileo Galilei.
10 Firenze.

645*.

MARCO WELSER a GIOVANNI FABER in Roma.

Augusta, 13 gennaio 1612.

Arch. dell' Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber. Filza 419, car. 150. — Autografa.

.... Il mio amico, che ha osservato le macchie solari, è entrato in certo scrupolo, al quale ha voluto rimediare coll' inclusa cartolina, che desidera sia collata nell' estrema pagina delle Epistole. V. S. si contentarà di darne una a Mons.or Cobelluzzi [2], l'altra al P. Clavio, ritenendo la 3a per sè ....

---

[1] Cfr. Vol. V, pag. 32, lin. 5-9.

[2] Scipione Cobelluzzi.

646**.

GIO. BATTISTA AGUCCHI a GALILEO in Firenze.

Roma, 20 gennaio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 78. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Ha voluto V. S. con le prime linee della sua gentilissima lettera levarmi il giusto timore ch' io haveva, che 'l discorso dell' impresa delle nuove stelle non le dovesse arrecare noia; nè contenta di ciò, mi ha ancora assicurato, col leggerlo due volte e mentre veniva molestata da dolori, che le sia piaciuto; ma si è anche fatta assai più avanti, honorandolo con diverse lodi. Certo che, conoscendo io la bontà di V. S. et insieme il giudicio, l' una e l' altro grandissimi, sono stato da prima in forse, a qual di loro io dovessi più tosto attribuire tanto favore. Ma la cognitione di me stesso mi ha spinto a riconoscerlo principalmente dall' humanità; onde tanto più a V. S. ne so grado, quanto debbo più haver caro 10 che la volontà sua mi sia favorevole, che 'l conoscimento, perchè desidero più di esser da V. S. amato, che stimato. Non lascio però di ricevere in alcun modo il favore etiandio dal giudicio, perchè tanto egli vale verso di sè, che quantunque inchinato a seguire la cortesia, mi fa quasi a credere che la cosa sia più di quel ch' è: e pertanto più mi pregio di haver un testimonio e un honore da persona tale, che non mi riputerei se 'l ricevessi da mille e mill' altri grandi. Ma il piacere da me sentito per questo favore, ha havuto il contrapeso d' un maggior dispiacere per l' indispositioni e molestie di V. S. E nel vero che ne vivo con pensier travaglioso: ma confido che la Divina Bontà non permetterà che cotesti suoi mali privino più oltre il mondo del beneficio che da lei attende, e lei stessa 20 della gloria che merita, et i suoi servidori et amici della contentezza che ne riceveranno. Io non lascio intanto di fare quel che mi si conviene: così si degni il Signore di gradire il mio affetto. E qui di cuore le rendo gratie, e le bacio le mani.

Di Roma, li 20 di Genn.o 1612.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo Ser.re

S.r Galileo.

G. Batta Aguochi.

Fuori, d' altra mano: Al molto Ill. et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

Fiorenza. 30

647*.

GALILEO a [MARGHERITA SARROCCHI in Roma].

Le Selve, 21 gennaio 1612.

Arch. Gonzaga in Mantova. Raccolta di autografi. — Autografa.

Molto I. Sig.ra et Pad.na Cole.ma

Il poema di V. S. mi è pervenuto ben condizionato [1], ma ben ha trovato me in malissima condizione, travagliato da molte e molte indisposizioni, e tutte gravi e fastidiose. E perchè io stimo che la prima origine dependa dalla malignità dell' aria iemale di questa città, mi sono da 10 giorni in qua ritirato in una villa di aria più salubre: con tutto ciò il male ha preso tanto piede, e siamo in tempi tanto austeri, che per ancora non posso sentir benefizio alcuno, ma me ne sto travagliando, con molti dolori di petto, di rene, con una 10 grande effusione di sangue, del quale ho quasi vote le vene, et con una continua vigilia; le quali cose, insieme con altre ancora, mi rendono inetto ad ogni operazione di corpo, e di mente ancora. Però se io sarò breve in rispondere alla sua cortesissima lettera, et in rendergli le debite grazie del continuar ella con tanta benignità in conferirmi de' suoi favori, scuserà l' impotenza mia, la quale non mi permette di affaticare il pensiero, non che la mano, senza grandissimo nocumento. Ma perchè lei non stesse con pensiero del buon ricapito del poema, li ho voluto scriver queste poche righe, ricordandogli insieme la servitù mia, e pregandola a conservarmi la gratia 20 del S. Luca [2] et di quegl' altri SS.i litterati che conobbi in casa V. S. Et per fine, con ogn' affetto di cuore gli bacio le mani, et dal S. Dio gli prego felicità.

Dalla Villa delle Selve, li 21 di Gennaio 1611 [3].

Di V. S. molto I.

Ser.re Dev.mo
Galileo Galilei.

---

[1] Cfr. nn.i 636, 643.
[2] Luca Valerio.
[3] Di stile fiorentino.

648**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO [alle Selve].

Firenze, 24 gennaio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 10. — Autografa.

Molto Ill.re et Eccell.mo Sig.r mio.

Perchè il negozio trattato da V. S. Eccell.ma per favor mio con l'Ill.mo Mont'Alto (1) è riuscito oltre ogni speranza mia e merito felicemente, hora con questa facendone parte a V. S., insieme gli ne rendo quelle grazie maggiori che posso. E perchè dell'istesso grado di Decanato è stato parimente honorato il nostro P. D. Gironimo di Padoa (2), con dua altri matematici, cioè un D. Lorenzo di Genoa, et un D. Agostino Napoletano, a consolazione sua gli ne do nova, baciandoli le mani e facendo humile riverenza all' Ill.mo Sig.r Filippo (3).

Di Badia, il 24 di Gennaio 612.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ser.re Oblig.mo 10
D. Benedetto Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re et Eccell.mo Sig.r e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.

649**.

GIO. FRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 26 gennaio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Nuovi acquisti, n.° 8. — Autografe le lin. 28-32.

Ill.re S.r mio Ecc.mo

Ho ricevuti i tartufi benissimo conditionati, et in tempo che più opportuno non potevo desiderarlo, poichè il giorno seguente doppo ch' io gli hebbi, convitassimo i nostri parenti (fra' quali fu annumerato il S.r Veniero) (4), che come provisione estraordinaria se li portorno crudi a casa.

Della febre et delli dolori sopravenuti a V. S. Ecc.ma ne ho sentito infinito dispiacere: ricevo nondimeno consolatione dalla speranza ch' io tengo che al giunger di queste ella si trovi in perfetta sanità, come io le desidero.

(1) Alessandro Peretti di Montalto.
(2) Forse Girolamo Spinelli.
(3) Filippo Salviati.
(4) Sebastiano Venier.

Ho comprato una mapa universale di Pietro Plancio[1], molto ben colorita e
10 vaga tanto che non saprei trovar nè altra mapa o parte del mondo, che l'accompagnasse di vaghezza: tuttavia havendo ordine da lei di comprarne due, non ho voluto senza sua nuova commissione comprarne un'altra dell'istessa sorte e bellezza, dubitando forse che ella desiderasse variatione: però mi avisi quanto prima quello ch'io havrò da fare. La spesa non è più che lire venti, et ho voluto avisargliela, perchè, sì come da l'un canto, per esser cosa minima, non se ne haverebbe a far moto, così, essendo questa la prima cosa che mi è stata ordinata da lei et da quel Signore al quale dovrà ella servire, non ho stimato bene, col far cerimonia sopra una coglioneria, troncargli forse la strada di comandarmi. Essa mapa si consignerà alli SS.ri Guadagni, con ordine che sia inviata costì.

20 Mi è stato carissimo sopramodo l'intendere che V. S. Ecc.ma stia col suo animo quieto, et che non senti altra perturbatione che quella degl'ignoranti e maligni de' quali con animo intrepido et filosofico non bisogna prendersi cura. Ho fin hora sgannato molti che credevano il contrario, et ho consolati diversi amici, come il S.r Veniero, Maestro Paolo, Maestro Fulgentio et simili, che non si muovono dall'aura populare. Aspetto aviso della ricuperata sanità, et le prego dal Signor Dio ogni contento.

In Venetia, a' 26 Genaro 1612.

Di V. S. Ecc.ma — Pront.mo al solito

Ecc.mo Galilei. — G. F. Sag.

30 *Fuori:* All'Ill.re S.r Oss.mo

L'Ecc.mo S.r Galileo Galilei, Mathem.co et Filosofo di S. Alt.a

Firenze.

650**.

FEDERICO CESI a GIOVANNI FABER in Roma.

Acquasparta, 31 gennaio 1612.

Arch. dell'Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber. Filza 428, car. 73. — Autografa la sottoscrizione.

.... Il S.r Galileo nostro mi scrive sol quattro versi, che non contengono altro se non il scusarsi, con una lunghissima et molestissima infirmità che non lo lascia far niente, se non risponde subito alle lettere di V. S., S.r Teofilo[2] et S.r Stelluti[3] et mie a pieno: mi prega, porga io la scusa, et preghi il perdono et la prorogatione, come faccio....

Lett. 649. 22. *filosifico* —

---

[1] Pietro Planck.
[2] Teofilo Mueller.
[3] Francesco Stelluti.

651**.

LODOVICO CARDI DA CIGOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 3 febbraio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 12. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio,

Io non li ho scritto prima, perchè non mi pareva havere che dire, se bene poco sia da dirli ancora; ma con questo libretto stampato [1], di cose lette qui publicamente nella Sapienza et fatte stampare da lui stesso, mi è parso dimandarle se è cosa buona o cattiva: io non intendo se sarà buona a niente; so che vole stampare non so che altro de' sogni, et non so che: se li parrà a proposito, lo scriva; quando verranno fuori, li vedrò di provedere.

Il Padre Ganberghiera à stampato non so che [2], che l'à lui: non l'ò hauta: forse gnie n'arà mandato: se non l'à auta, et la vole, vedrò d'averla. Lo vidi non è molto, il quale venne improposito ch'ella non debba rispondere a questi 10 can botoli, perchè li impediranno il corso, et che gli aveano nel Collegio recitato non so che problema del moto della terra, il quale a chi era piaciuto et a chi non, e che gli starebbono freschi, però che la gli lasciasse dire.

Il Passigniano [3] fa gran cose e gra' romori e millantamenti, appropiandosi del guardare et del havere scoperto nel sole le machie e le osservazioni; et in oltre mi disse iarsera che à gran cose per le mani, et cor una sua invenzione, qual non mi volse dire, nè ancho al Sig.r Luca, che saperrà dire cose minutissime, et che Giove lo vede montuoso. Vidi bene con il suo ochiale nel dintorno della luna due merlature assai evidenti; et questo fu l'altra notte, quando ella era quasi piena. Imperò me ne à fatto venire voglia d'uno; et ci è qui uno che 20 ne fa venire, et gli ho dato l'ordine, et i Padri Giesuiti me lo scierranno: imperò datemi qualche avertimento, come io ò da fare, haverlo buono da vedere Saturno, il quale dicie il S. Passigniano che i Padri Giesuiti li hanno detto che si vede cor una stella più staccata del'altra, et non eguali [4], come dice V. S.

(*in margine:* così ○○○)

Circha a quanto già li scrissi, non ò altro da dirli, se non che il Padre Fra Luigi Marraffi di S.a Maria Novella gli ò molto servitore, et è qua per servirla, et tal volta ragioniamo di lei; et in un certo ragionamento li sovenne avere letto

Lett. 651. 4-5. *di mandarle* —

---

[1] Allude assai probabilmente all'opera del LAGALLA, *De phoenomenis in orbe lunae:* cfr. Vol. III, Par. I, pag. 311 e seg.

[2] *Catalogus veteres affixarum longitudines ac latitudines conferens cum novis* ecc. CHRISTOPHORI GRIENBERGERI Oeni Halensis, S. I., calculo ac delineatione elaborata. Romae, apud Bartholomaeum Zannettum, MDCXII.

[3] DOMENICO PASSIGNANI.

[4] Cfr. n.° 520, lin. 18.

questo, il quale l'incrudo di sua mano [1]: sebene credo lo sappia, gnie ne mando in ogni modo, perchè cita il luogho.

30 Altro non ò che dirli, se non che io attendo a rivedere dimmano immano di quanto va seccando la pittura a frescho della cupola [2], la quale mi trattiene perchè secca adagio, che ne sarei già spedito. Nel resto io sono sano e lieto, nè altro mi mancha che lei, la quale io amo, et le desidero ogni bene; et le prego da Dio ogni contento, baciandoli le mani.

Di Roma, questo dì 3 di Febraio 1612.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo Ser.re
Lodovico Cigoli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
40 Fiorenza.

652**.

DANIELLO ANTONINI a GALILEO in Firenze.
Bruxelles, 4 febbraio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 82*a* e 82*b*. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio Pad.ne Oss.mo

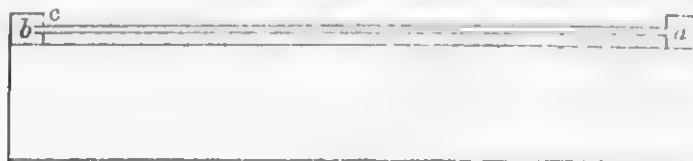
È tanto tempo ch' io non ho nuova di V. S. molto Ill.re, che comincio con gran pena ingelosire della gratia sua, et più m' andrei di questa perdita dubitando, se 'l mio proprio diffetto d' esser assai negligente nello scrivere et far riverenza a V. S. non mi soccoresse; ma poi ch' io conosco haver commesso il pecato, convien anco ch' io me conosca obligato alla penitenza: ancor che non fui negligente perchè io mi scordi de gl' obighi infiniti ch' io le tengo et del mio debito, chè quello che dalla sua cortesia tanto vivamente nel animo mi fu impresso, non potrà per tempo scancellarsi; ma il dover venir con ciancie, senza cosa alcuna degna 10 delle sue orecchie, temendo più ch' altro d' esserle disturbo a' suoi studii, m' ha reso poco sollecito al ricordarle ch' io le vivo sempre affezionatissimo servitore.

Tutti questi passati giorni ho ateso a far vedere a questi increduli parte di quelle cose che V. S. scoperse nel cielo, a' quali ho fatto finalmente confessare, il tutto esser vero. Ho poi in un' altra cosa un contrasto grande; et viene da questo. Molti giorni sono, io intesi che il Re d' Inghilterra haveva un moto perpetuo [3], nel quale entro un canale de vetro si move certa acqua, hor alzandosi hor abassandosi, a guisa (dicevasi) del flusso et reflusso del mare. Sopra il che considerando io, caddi in pensiero che questo non fusse altrimenti flusso et reflusso, ma così si dicesse per coprir la vera causa; et la verità fusse che questo

---

[1] Manca oggi quest' incluso.
[2] Di S. Maria Maggiore.
[3] Cfr. nn.i 412, 482.

moto f[uss]e dalla mutatione del'aria, cioè di caldo et fredo fosse causato, cavando questo dalle speculationi di quelle isperienze del bellicone che V. S. sa: et perciò m'ingegnai di fare anch'io uno di questi moti, et fecilo non come m'era stato dissegnato quel d'Inghilterra, ch'ha il canale rotondo a guisa d'un annello, ma con il canal retto, come V. S. potrà, dal profilo ch'io le mando, ve-

b c a

Profilo. Pianta.

dere: dove il cannaletto *ab* intenderà di vetro, il resto di metallo ben chiuso; nel vaso *b* sta il liquido, il quale mentre dal constringersi del'aria nel vaso grande chiusa è attratto, sale per lo canale di vetro, et mentre quella si rarefà, scende. Dietro poi al canale ho posta una tavoletta, attraversata con spesse linee ugualmente distanti, con i loro numeri segnate, acciò si possa notare il movimento. L'apertura *c* nota un picciol pertuggio, acciò l'aria possa subintrare quando il liquido nel vaso *b* sale per lo canale. Lo feci, come dico a V. S., per mio cappriccio; ma poi venendo al'orecchie di questo Prencipe[1], l'ha voluto vedere, il quale non solo mostrato, ma gliel'ho ancora donato. Hora il contrasto c'ho in questo è ridicoloso; perchè questi bei spiriti Italiani non vogliono in maniera alcuna che c'sia, dicendo queste formali parolle: Com'è possibile che quello che tanti grandi huomini non hanno potuto fare, hora l'habbia questo giovinaccio, che poi non ha mai veduto guerra, fatto? Hor ved[a] V. S. s'ho ocasione di ridere più che di disputare. Ma lasci[amo] i loro contrasti, chè se parlassero diri[tta]mente, io li darei raggione; chè so bene che da questo moto a quello d'un molino d'acqua non è altra diferenza, se non che la caggione del moto di quello è da tutti veduta, ove questa non così. Ho ritrovato maniera, ad istanza di questa Altezza, d'applicar questo moto irregolare ad un regolare, per far caminar un horologgio. Son apunto hora sul cominciar ad porla in opra: sarà machina assai artificiosa, et spero che riuscirà; il che se riesce, io ne mandarò poi il dissegno a V. S. Fra tanto mi conservi suo servitore, et mi favorisca d'alcuna sua nova speculatione alcuna volta. Le baccio le mani.

Di Brussellес, il dì 4 Feb.^{io} 1612.

Di V. S. molto Ill.^{re}

Servidor Aff.^{mo}
Daniello Antonino.

Fuori: Al molto Ill.^{re} Sig.^{r} mio Pad.^{ne} Oss.^{mo}
Il Sig.^{r} Galileo Galilei.
Firenze.

D'altra mano: fr.^{ca} fin Mantoa.

(1) Alberto d'Austria.

653*.

FEDERICO CESI a GALILEO [in Firenze].

Acquasparta, 4 febbraio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 80. — Autografe le lin. 19-43.

Molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.r Oss.mo

Con ogni più interno disgusto a me et a tutti i Lincei è dispiaciuta la continuata indispositione di V. S., per essere amata da tutti con particulare affetto; et però da tutti con uguale desiderio si starà aspettando sentire la recuperatione della sanità, per la quale non si cessa pregarne il Datore di quella, sperandosi che ben tosto ciascun ne remarrà consolato, et che con duplicato contento favorirà i Lincei delle sue dotte et carissime lettere, havendo ciascun per hora accettata la scusa da me fattoli [1], vivendo ciascun obligato alla sua gentilezza et cortesia.

Il S.or Marco Velsero avisò che le macchie solari in Germania venivano di 10 continuo osservate da un mathematico suo amico, come V. S. intese dal S.r Fabri nostro [2]. Doppo avisò ch' il detto mathematico ne havrebe dato alla stampa; il che, per quanto intendo, ha già fatto con una epistola al P. Clavio [3]: et coprendo il suo nome, chiamasi *Apelles post tabulam*. Non ho potuto vederla, per non ritrovarmi in Roma: subito che potrò, V. S. ne haverà copia o raguaglio. Aspettiamo che, recuperata la sanità conforme al desiderio nostro, compisca i suoi celesti et veramente lincei scoprimenti. Che il Signor Dio ce la prosperi, sì in questo come in ogn' altra sua attione, et le bacio le mani.

D'Acquasparta, li 4 di Febraro 1612.

Il Sig.r Fabri scrive, et anco il Sig.r Porta [4], in confirmatione della verità 20 del telescopio et derisione dell' aversari di V. S.: provocato dal S.r Butio [5], mio amico, con un' epistola, ho scritto non so che anch' io. Scriveranno altri de' nostri, et procurarò sia presto et con lettere multiplicate, per il pensiero proposto [6]. Il S.r Stelluti è andato dal S.r Porta a Napoli, havendomelo egli dimandato per trattar seco molte cose per la nostra compagnia Lincea. Credo desideri Linceo un suo nipote [7], quale fa attendere con fervore alle scienze, acciò li succeda. Intendo vorrebbe anco facessimo de' nostri il S.r Fabio Colonna, gentilhuomo di

---

(1) Cfr. n.o 650.

(2) Cfr. n.o 614.

(3) Non al Clavio, ma al Welser: cfr. Vol. V, pag. 28.

(4) Cfr. n.o 450.

(5) Cfr. Vol. V, pag. 74, lin. 11.

(6) Cioè per il « volume epistolico ». Cfr. n.o 665.

(7) Filesio Costanzo della Porta.

buone lettere latine et greche et eccellente naturalista, come si vede per doi suoi volumi stampati, politico anco assai perito; similmente il S.r Nicolò Antonio Stelliola, filosofo, medico, matematico (et credo Coperniceo), di bellissime lettere, et greche specialmente. Hora detto Stelluti si trova là, et aspetto da lui ragguaglio 30 di quanto sarà trattato, del quale farò subito parte a V. S., come devo. Mi farà gratia V. S. di presta risposta, et darmi in essa, et poi continuamente, nova della sua sanità, che ben pol creder grandissimamente mi prema, essendole tanto obligato et stretto con tanti vincoli, et ammirando tanto le sue tanto rare virtù et operationi.

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te

La stampa del libro delle piante Indiane [1] va tuttavia inanzi, et ne sono già intagliate presso il centinaro: gionto in Roma, le ne mandarò le mostre.

Aff.mo per ser.la sempre 40
Fed.co Cesi, Mar.se di Mont.li

Fuori: Al molto Ill.re et molto Ecc.te Sig.r Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.

654**.

CRISTOFORO GRIENBERGER a GALILEO in Firenze.

Roma, 5 febbraio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 84. — Autografa. A questa lettera facciamo seguire uno dei « duo excerpta ex orationibus », che ad essa erano allegati, e che si trova a car. 71 del T. III della P. VI dei Mss. Galileiani. Il titolo che ad esso precede: « Excerpta ex Oratione habita in instauratione studiorum Collegii Romani » è di mano del Grienberger; e a *tergo* del foglio (car. 72*t*.) si legge, di mano di Galileo: « Estratta d'un' Oraz.e de' PP. Gies.ti ». L'altro *excerptum* non abbiamo rinvenuto nei Mss. Galileiani.

Galileo Galileo, Viro Clarissimo Doctissimoque,
Christophorus Grienbergerus S.

Apologia, quam plures ante menses misisti [2], quod longior esset, meque in aliis occupatissimum offendisset, legi tunc a me non potuit; concessa tamen aliis fuit, quibus eam communicari voluisti. Postquam iterum domum rediit, perlecta statim est ea diligentia qua debuit; eandem etiam Clavius totam simul perlegit.

---

[1] Cfr. n.o 584.

[2] Cfr. n.o 576.

Quid tunc senserit, nunc non memini; ego nunc idem sentio quod tunc: pluribus mihi persuasisti, quod multo ante paucioribus persuaseras; et credo etiam aliis persuasisti. Sententiam Patris Biancani ab ipso Biancano quam primum recipies;
10 idemque procul dubio exspectandum est ab authore Problematis, ad quem nunc temporis pervenisse apologiam puto.

Ante duas circiter septimanas pervenere ad P. Clavium Domini Marci Velseri literae, una cum tribus Epistolis [1] ad eundem Velserum exaratis, Apellis cuiusdam nomine post tabulam latitantis, in quibus, praeter schema, quod, aere incisum, apparentes solis maculas duorum circiter mensium spatio observatas, rationes adferuntur, nequaquam solem maculosum esse, sed neque id vel aëris vel vitrorum vitium esse, sed satellitium solis esse, qui eum perpetuo circumeundo studiosius observent. Qua de re Dominus Velserus iudicium Clavii expostulat in suis. Sed bonus Clavius aliud nunc cogitat, alio properat; itaque ad me delata
20 est res. Respondi, epistolarum et observationum authorem non improbabilia adferre, atque ingeniose solem vindicare a maculis, recte aërem purgare, et a vitris naevos abstergere: me vero nunc temporis non habere quod certo affirmem; maculas satis notabiles et numero 7 semel tantum observasse, non ea qua par erat diligentia ac circumspectione, et maculas similes aliquando per quaedam vitra viciosa in aëre vidisse; non tamen aëri, sed vitro, adscripsisse, iisdem indiciis quibus ipse maculas a vitris abstergit; ita ut in promptu haberem nihil, quod rationibus ab authore prolatis opponerem. Illud vero monui, eum 11 Decembris anni superioris frustra Venerem infra solem inquisivisse; scilicet eo in congressu necessario super solem extitisse, ut observationes hactenus in Venere,
30 beneficio tubi optici, factae postulare videntur. Quod enim solem circumeat, clarissime demonstrant mutationes annuae, menstruis lunae mutationibus quam simillimae; fuisse vero tunc in auge epicycli, et Magini calculus et observationes ipsae adeo firme persuadent, nulla ut ratione dubitari possit: semper enim dum ad coniunctionem illam accederet, magnitudine apparente diminuta est, et nunc ab eadem recedens, sensim apparet maior.

Dum hic paulisper scribendo subsisto, ecce accurrit qui Clavio nostro dandum Viaticum nunciat, quod etiam hoc vespere, prima noctis hora, accepit. Ne igitur mirere quod intempestivius literas abrumpo: diutius his immorari tanta novitas non sinit. Disces plura ex harum latore, qui est P. Odo Malcotius, qui, Flan-
40 driam repetens, scholae mathematicae me iterum alligavit. Mitto cum epistola Patris Darii [2] duo excerpta ex orationibus a nostris in instauratione studiorum habitis, eisque addidi aenygma de perspicillo [3], tale quale quod ab academicis

Lett. 654. 20. *improbalia* — 41. *duo exercepta* — 42. *additi* —

---

[1] Cfr. Vol. V, pag. 23 e seg.
[2] Dario Tamburelli. Cfr. n.° 605.
[3] Non è oggi allegato alla lettera.

studiosis propositum exercitii causa et solutum fuit. Vale et me, inprimisque Clavium nostrum, commendatum habe.

Romae, 5 Febru. 1612.

Literas P. Darii poteris remittere cum commoditate, faciesque rem eidem Patri non ingratam si authores, si quos novisti quosve ipse petit, subscripseris.

Tui Observantiss.us
Christophorus Grienbergerus. 50

Fuori: Al molto Mag.co Sig.r mio et P.ron Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

Excerpta ex Oratione habita in instauratione studiorum Collegii Romani.

At ille longe oculatissimus, qui minutissima sydera vitreo specillo deprehendit. Solem, credo, superabimus, ad quem plebes illa inanium Deorum, rerum quae fierent ignara, olim perhibetur confugisse. Quid enim amplius deesse potest? vel tempori ad gloriam, vel sapientibus ad scientiam? Non altitudines montium, non vallium profunditates, non interiacentium immensitates corporum, non aër sublimibus spatiis interfusus, non ultimus et omnia coërcens caeli complexus, tanto locorum intervallo recessit, ut mihi si forte individua De- 60 mocriti corpora coalescant, infinitis prope partibus multiplicata, aciem fugere possint intuentium. Visum est pene ante oculos (et ridemus antiquitatem, portentosis opinionibus refertissimam), menstruis spatiis vagari, cornu aspero et inaequali, obscuris maculis tamquam fluctibus undulatum, curvatis hemicyclis identidem conspersum, splendidis globulis quasi gemmis distinctum, sparsim regesta luce oppacatum, angulis tanquam incisum, eminens, lacunosum, lunare corpus. Volui uno lacteo circulo minusculos orbes strictimque conglobatas formas lactentium stellarum crescere Pleiadum choros, iniectoque noctis terrore manere in mundi vigilia ignotum ante populum internitentium astrorum; aemulam lunae, mutuari a sole faces, inductisque in arctum cornibus, Venerem, prodire communicato commercio crescentis lucis ac senescentis; Saturnum triplici sydere coronari; Iovem, omnium 70 fortunatissimum, Mediceorum Planetarum comitatu, disparibus motionibus antecedentium, subsequentium, abeuntium, insistentium, tutum elatumque procedere. O posteris invidam vetustatem, quae fabulosa monstrorum prodigia toto consperso caelo syderibus obstruseras, stellarumque lucentes domos inanibus belluis oneraveras, num te futuram nostris ingeniis industriam putasti, neque homines fuisse facturos, ut excellentissimis altissimisque animis atque heroicae virtuti novae syderum faces elucerent; quique, gentibus fructuosi, ad servandum humanum genus opes suas viresque contulissent, illos non usque eo moraretur, dum

brachia contrahit ardens
Scorpius, aut iusta caeli plus parte relinquit,

(quod ante nostram aetatem promittere solebant), sed in recenti frequentissimoque stel- 80 larum concilio statim, sapientum beneficia referentium suffragio, collocarentur?

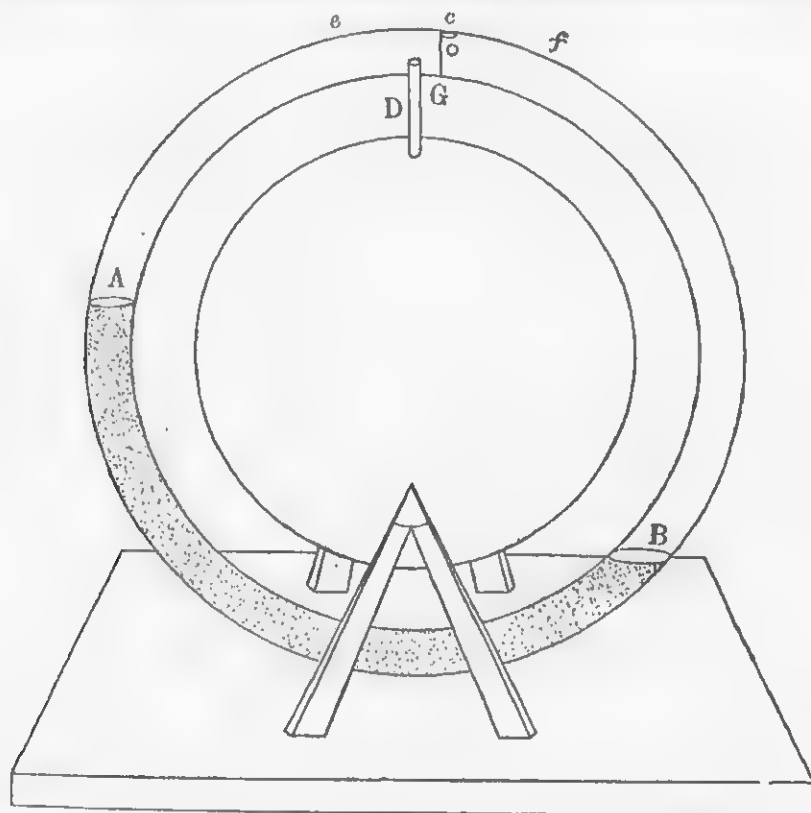
60-61. *Democrati* —

655**.

DANIELLO ANTONINI a GALILEO in Firenze.
Bruxelles, 11 febbraio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 85-87. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio P.rone Oss.mo

La posta passata mandai a V. S. molto Ill.re il profilo et la pianta del nostro moto perpetuo [1], sebene mi scordai dirle la misura; et è che il canaletto di vetro è circa 2 braccia lungo: hora le invio il dissegno del moto perpetuo che si ritrova appresso il Re d' Inghilterra. Il cerchio interiore nota una sfera vacua di metallo, la quale per lo canaletto D comunica dentro il canale *e*AB di vetro, nel quale è il liquido, che hora da una, hora da un' altra parte con tardo moto si vede esser montato: la parte *ef* del canal vitreo è con certe foglie di metallo coperta; ma io m' immagino che stia come io l' ho dissegnata, dinotando per la 10 *e*G una trapartita, et in *o* un buco, acciò l' aria possa subintrare quando il liquido B

[1] Cfr. n.° 652.

scende, et uscire quando monta. Che la causa di questo moto sia la rarefation et condensatione del' aria chiusa nella sfera metalica, credo ch' anco a V. S. sarà assai manifesto, sì che se sentisse o havesse sentito dire alcuna cosa di questo moto, lo potrà credere. La misura di questo, ch'io l' ho hauto, in dissegno grande come è, da buon mezo, è il canal di vetro di diametro di un piede o poco più.

Qui non è cosa alcuna di nuovo: solo si van preparando l'essequie per lo Imperatore [1]. Ogni giorno mi bisogna disputar con alcun di questi sotili ingegni per questo moto, che è uno spasso. Apunto hoggi, uno voleva argomentare che non dureria, dicendo che sarà necessità che l' acqua si corrompa; al quale io ho risposo che non farà, perchè io v' ho messo da principio acqua corrotta. Conservimi V. S. in sua gratia, et si ricordi alcuna volta che non ha servitor più affetionato di me. Le baccio le mani. 20

Di Brusselles, il dì 11 Feb.° 1612.

Di V. S. molto Ill.re

Ser.tor Aff.mo
Daniello Antonin[o].

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r mio Pad.ne Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

D'altra mano: fr.ca fin Mantoa.

656**.

DOMENICO PASSIGNANI a GALILEO in Firenze.

Roma, 17 febbraio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 88. — Autografa.

Molto Ill.re S.or et P.ron mio Oss.mo

Avendo visto un discorso venuto di Alemagna sopra le machie che si vedono nel sole, et anchora una dimostratione di alcune osservationi, et avendone parlato con il P. Panberger [2], il quale è del' istesso parere di quello che scrive, che è questo: dice che le machie che si vede, sieno stelle, come quelle che si vedono attorno a Giove; io sono di contraria oppinione, perchè avendone fatto per cinque mesi osservationi, non ho potuto comprendere che sieno fuora del corpo del sole, et dico che sono dentro nel corpo del sole, perchè in detto tempo non è possibile che non avessi visto qualcheduna che mi occupassi il dintorno del sole, sì come farebbe se le fussino fuora del corpo del sole: ma non ho mai viste vicino a ditto dintorno, anzi cominciano un poco lontano et si vedono poco, et di 10

Lett. 656. 4. *istesso pare di* —

[1] Rodolfo II.

[2] Cristoforo Grienberger.

mano a mano, quanto più si avicinano al mezo, si vedono più; et anchora ne ò viste da un giorno all'altro venire apresso al mezo in un tratto, et poi fare il suo corso in più giorni et svanire: et anchora ne ò viste che quando sono a mezo venute, in parechi giorni svanire, et non si vedere più: et con queste dimostrationi non so capire che le sieno staccate dal sole. Se quando in un tratto le si vedono apresso il mezo, et poi fare il corso in più giorni, qui averrebbe che in un tratto venissero et poi mutassero corso et se ne andrebbono adagio, et per contrario ne ò viste venire adagio, et poi sparire quando sono vicine al 20 mezo svanire. Di qui averrebbe, che avessino corso veloce et adagio et non seguente, la qual cosa non credo che possa stare, chè tengo che tutti e' corpi celesti abbino il loro corso seguente et che non si muti. Io tengo che sieno dentro il corpo del sole, non solo in superficie, ma che si incentrino dentro et venghano in superficie: et al P. Pamb. ho detto questo che ho veduto, che adesso che si è risoluto di far le oservationi, che troverà tutte queste cose che ho ditte. Et così da lei vorrei sapere se nelle oservationi che ha fatto, la ci à trovato queste cose che dico: la me ne farà gratia, et dirmi in questo quello la ne sente. Crede il P. che sarà stato mandato ancora a lei questo discorso; che se non l'averà auto, la mi avisi, chè ne le manderò copia. Non le sono più tedioso: solo 30 le dirò che il S.r Cigoli et il S.r Luca Valeri li baciano le mani et le desiderano sanità, pregandone il Signore Dio, sì come fo io con tutto il cuore per benefitio universale et particulare.

Di Roma, li 17 di Febraio 1612.
Di V. S. molto Ill.re

Servitore Aff.mo
Domenico Passignani.

Fuori: Al molto Ill.re S.r et P.ron mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

657*.

FRANCESCO MARIA VIALARDI a [FERDINANDO GONZAGA in Parigi].
Roma, 17 febbraio 1612.

Arch. Gonzaga in Mantova. Rubr. E. XXV, 3. — Autografa.

.... Morì Clavio, matematico insigne tra' Gesuiti, tra' quali è gloria, cavando di qua e di là, far libracci senza ingegno e senza invenzione. Si è stampato un libro contro le Stelle Medicee del Galilei, mostrandosi che Giunio Ornano[1] Gallo Belga le trovò prima che il Galilei se le sognasse, onde si tiene che di detto luoco le ha cavate....

15. *in parechi giorni* —

[1] Adriano Iunius di Hoorn. Cfr. *Serie ottava di Scampoli Galileiani* raccolti da Antonio Favaro, negli *Atti e Memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova*. Nuova Serie. Vol. IX, Padova, tip. G. B. Randi, 1893, pag. 14-16.

658**.

GIOVANNI BARTOLINI a GALILEO in Firenze.
Roma, 24 febbraio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Par. VI, T. VIII, car. 90. — Autografa.

Molt'Ill.re et E.mo Sig.r mio Oss.mo

Già scrissi a V. S. che il S.r Antonio abbate Persio, mio Signore e Padrone e di lei amico e servitore, era passato di questa a miglior vita, essendo stato indisposto di febre maligna nove giorni, e che li suoi scritti li farria stampare l'Ecc.mo Sig.r Marchese Cesi, quale s'aspetta di giorno in giorno, ritrovandosi egli al ducato del padre, cioè Acquasparta: non so se V. S. l'habbia ricevuta[1].

Hora ardisco di pregar V. S. a favorirmi d'una gratia: quale è, che essendosi degnata di inviare quelli Discorsi Astrologici all'Ecc.mo S.r D. Francesco[2] a Pisa, che mi favorisca di intendere se l'ha ricevuti, e se l'ha havuti cari, poi che la Corte tiene che l'habbia havuto a male, non havendo dato risposta; e 10 ne potrà V. S. parlare col secrettario di detto S.r D. Francesco: et havrò caro ancora d'intendere che titolo si dà al detto, poi che se se li dà del *Serenissimo*, sarria necessario di scriverle una lettera con adimandarli perdono et escusarmi, essendo che ciò ho fatto seguitando il stile di tutta la Corte di Roma, che non passa l'*Eccellentissimo*, fuor che a S. A. Ser.ma: e se potesse haver resposta per honor mio, mi sarria sommo favore, e ne le restarei in etterno obligatissimo. E qui fine le bacio le mani, con pregarle dal Cielo compita felicità.

Di Roma, li 24 di Febraro 1612.
Di V. S. molt'Ill.re et Ecc.ma

Humiliss.o Ser.re
Giovanni Bartholino.

Fuori: Al molt'Ill.re et Ecc.mo S.r P.ron mio Colend.o 20
Il Sig.r Galileo Galilei, Mathem.co di S. A. Ser.ma di Toscana.
Fiorenza.

659**.

BENEDETTO CASTELLI a [GALILEO alle Selve].
Firenze, 2 [marzo] 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 2, car. 25. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re

Mando a V. S. Ecc.ma quelle osservazioni che ho fatte alli 28, 29 di Feb.o e primo di Marzo. Se sono fatte con la solita imperfezione, ne dii la colpa non

---

(1) Non è presentemente nella raccolta dei Mss. Galileiani: anzi questa, che riproduciamo, è la sola lettera del BARTOLINI a GALILEO a noi nota.

(2) D. FRANCESCO DE' MEDICI.

solo alla insufficienza mia, ma alla debolezza ancora dello strumento. I numeri significano diametri interi [1].

Die 28, hora p.a   * — 2 — ♃ — 5 ÷ — * — 2 ÷ — *

ho. 2da.   * — $2\frac{1}{4}$ — ♃ — 6 — * — 2 ÷ — *

} altera corrigenda venit propter sequentem apparentiam in hora 4a.

ho. 4a.   * — 2 — ♃ — 5 ÷ — * — $2\frac{1}{3}$ — *

Or.   Oc.

ho. 5a, m. 30.   * — $1\frac{3}{4}$ — ♃ — 5 — * — $2\frac{3}{4}$ — *

ho. 6a, m. 20.   * — 1 ÷ — ♃ — 4 ÷ — * — $2\frac{1}{3}$ — *

Die 29, ho. 0, m. 40.   ♃ — 1 — * — 1 — * — $1\frac{1}{3}$ — * — $1\frac{1}{4}$ — *

Or.   ho.[2] m. 30.   ♃ — 2 — * — $1\frac{1}{3}$ — * — ÷ — *   Oc.

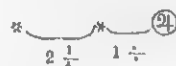
Die pa., Martii, ho. 0, m. 50. merid.   * — $1\frac{2}{3}$ — * — $2\frac{1}{4}$ — ♃

ho. 2, m. 30.   * — 2 — * — $1\frac{3}{4}$ — ♃

ho. 3, m. 30.   * — $2\frac{1}{4}$ — * — 1 ÷ — ♃

Or.   Oc.

ho. 5, m. 20.   * — 3 — * — $\frac{4}{5}$ — * — $\frac{1}{3}$ — ♃

ho. 6, m. 0.   * — $3\frac{1}{4}$ — * — 1 — ♃

Se poi V. S. Eccell.ma giudica bene il scrivere a Mastro Paolo in materia della lettura [3], la prego a favorirmi, chè gli ne resterò obligatissimo. Questi Padri

---

[1] Nel riprodurre con segni tipografici le seguenti configurazioni abbiamo, per maggior chiarezza, stimato opportuno di prescindere dalla precisa rappresentazione delle distanze in diametri, quali proporzionalmente sarebbero state richieste dalle dimensioni adottate per il segno rappresentante Giove.

[2] Manca l'indicazione dell'ora.

[3] Forse accenna alla lettura di Matematica, tuttora vacante nello Studio di Padova, e alla quale può essere che il Castelli aspirasse, confidando nell'appoggio di Fra Paolo Sarpi che Galileo gli avesse lasciato sperare.

li mandano mille saluti, e stanno aspettando l'occasione di servirla con scrivere quelle cose da mettersi in stampa; come fo ancor io, baciandoli le mani.

Di Badia, il 2 di Feb.° (*sic*) 612. 10

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Disce.lo e Ser.re Oblg.mo
D. Benedetto Castelli.

660*.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Roma, 3 marzo 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 92. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molt'Ill.re et molto Ecc.te S.r Oss.mo

Le scrissi, sarà forsi un mese, d'Acquasparta[1], et li diedi conto di molti particulari, desideroso d'haverne risposta et intendere nova della sua sanità, che mi premeva et preme molto, et masime havendomi V. S. prima dato aviso d'una sua longa et fastidiosa indispositione, che molto mi dolse. Non ho ricevuto risposta n'altra sua, et crescendomene per ciò il desiderio, ho voluto con questa salutarla, et dimandarli si ricevette quella et come si trovi. Mi sarà carissimo mi sodisfaccia subito, che poi li darò conto di quanto passa. Con che di core a V. S. bacio le mani.

Di Roma, li 3 di Marzo 1612. 10

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te

Apelles latens post tabulam chi sia, ancor non lo so: ha scritto al S.r Marco Welseri tre epistole *De maculis solaribus*[2], et crede siano stelle erranti, che girando circa il sole, si vadano variamente interponendo tra l'occhio nostro et il sole. Riceuta risposta, haverò molto che scrivere a V. S.

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi, Mar.se di Mont.li

Fuori: Al molto Ill.re et molto Ecc.te S.r Oss.mo 20
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

---

[1] Cfr. n.° 653.

[2] Cfr. Vol. VI, pag. 23 e seg.

661* [1].

PAOLO GIORDANO ORSINI a GALILEO in Firenze.

Napoli, 13 marzo 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 73. — Autografa la firma.

Ill. Sig.re

Mi ricordo che quando io fui costì ultimamente in Firenze, mi lodò e propose V. S. una giovine zittella Romana molto virtuosa, che, oltre al sonare e cantare, si delettava di disegnare, e mi fece vedere alcuni disegnetti che dalle stampe detta giovine haveva copiati. Adesso facilmente ci potrebbe in casa esser occasione di haverne a pigliare una. Mi farà dunque piacere V. S. di darmi notitia di detta giovine, dove stia e come si chiami, et anco il nome del padre; mentre per fine le prego da Dio ogni contento.

Da Napoli, a' 13 di Marzo 1612.

10 Aff.mo di V. S.

S.r Galileo. Paolo Giord. Orsino.

Fuori: All' Ill. Sig.re
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

662*.

MARCO WELSER a GIOVANNI FABER in Roma.

Augusta, 16 marzo 1612.

Arch. dell' Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber. Filza 419, car. 154. — Autografa.

.... Non le so dire ciò che paia al S.or Galilei delle macchie solari, perchè non ebbi mai risposta: causa ne debbe esser l' indispositione, et certo travaglio d' animo che mi si dice lo tiene sossopra [2]. Non credo che possa contradire il fatto; ma forse si lamentarà, che essendo egli stato il primo ad osservare queste macchie già molti mesi prima, altri se ne attribuisca la gloria: il che però *ad summam rei* non rileva nulla, et di più posso affermare con verità, che il mio amico, che si batteza Apelle [3], non seppe nulla delle osser-

Lett. 661. 5. *copiate* —

[1] Prima di questa lettera dovrebbe trovarsi il n.o 493.

[2] Cfr. n.o 622

[3] Cristoforo Scheiner.

vationi del S.or Galilei; nè si debbe stimare cosa nuova che nelle cose naturali s'incontrino diversi inventori, senza che l'uno habbia notizia dell'altro. Oltre che, se l'opinione che tengo della modestia di Apelle non m'inganna, credo che cederà facilmente quest'honore a chi che si sia, purchè *de veritate rei constet*.... 10

663.

FEDERICO CESI a GALILEO [in Firenze].

Roma, 17 marzo 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 94-95. — Autografa.

Molt'Ill.re et molto Ecc.te Sig.r Oss.mo

Dalla sua desideratissima delli 9 di Marzo, riceuta questo ordinario, fornisco di conoscere che doi mie, scritteli dopo la prima d'Acquasparta, non le sono altrimente capitate; et similmente una delle sue a me non è gionta: qual cosa tanto più m'ha noiato, quanto l'ultima sua mi lasciò con nuova di sua grave indispositione et intenso desiderio d'udir presto miglioramento e compita sanità. Ho scritto a' miei amici di quelle parti, mi dassero nova di V. S.; ho dimandato, gionto in Roma, a communi amici, quali a me stesso ne ricercavano, presupponendo ne fossi meglio informato. Di maniera che la sua è arrivata molto a proposito, et molto più se havesse recato nova della ricuperata sanità: pur portandone col miglioramento certa speranza, ha dato a me et a tutti i Lincei molto contento. Risarcirò dunque con questa il mancamento cagionato dalla perdita del'altre, narrandole quanto passi. 10

Il S.r Gio. Batta della Porta, havendo mostro sempre grandissimo desiderio che la nostra studiosa Compagnia andasse avanti et cominciasse ad effettuarsi et stabilirsi secondo la mia intentione, finalmente mi pregò a mandarli quanto prima alcuno de'nostri per trattarli sopra ciò alcune cose necessarie. Mandai il S.r Stelluti, dichiarato procuratore de' Lincei; et conoscendo che primieramente detto Porta desiderava, alcuni suoi amici et compatrioti fossero ammessi tra di noi, scrissi a V. S. il tutto [1], et le proposi le persone ch'io intendevo et loro qualità, per sentirne il suo parere; et dissi al Stelluti che, non scrivendoli altro in contrario, sentita bene la volontà delle persone, se se li faceva istanza et fretta, avanti la sua partita gl'ammettesse, sodisfacendo apieno le loro buone qualità. Questi erano: Il S.r Nicol'Antonio Stelliola, medico, filosofo e matematico di gran dottrina et inventione, raro nel'architettura, erudito di lettere greche, che già ha composto molti libri di proprio e non alieno intelletto, e di continuo fatiga operando e scrivendo; il Sig.r Fabio Colonna, erudito anch'egli di belle lettere 20

[1] Cfr. n.° 653.

latine et greche, et d'esquisitissimo giuditio sopra le cose naturali e cognition d'esse, massime delle piante, come si vede per doi suoi libri stampati; possiede
30 anco assai bene le mechaniche et spiritali, et è buon iurisconsulto, che questo anco pol giovar nella attiva; il S.r Filesio Costanzo della Porta, nipote del S.r Gio. Batta, giovane di 18 anni, di buon ingegno et ottima natura, che segue i vestigi del' avo, et perciò egli se l'ha eletto et lo fa studiare ferventemente; poi anco il S.r Don Diego d'Urrea, cavalier nobile et di dottrina non ordinaria, poichè, oltre la filosofia et buona cognition d'altre scienze, ha compitamente la lingua arabica, persiana et turchesca; fu prima secretario del re di Fez, hora è di quello di Spagna di dette lingue, provigionato di cinque mila ▽ l'anno, come mi scrivono.

Pregai V. S. di subita risposta, come ricercava il negotio; non capitò, nè sin
40 hora, ancorchè reiterassi, ho visto altra sua che la sopradetta. Ricevè adunque il S.r Stelluti, non parendoli bene il trattenere, essendo già di ritorno, dopo essersi trattenuto in Napoli quasi un mese. Hora m'ha riferto, che oltre la connumeratione di questi tali, il Porta ha trattato seco molti particolari, che non scrivo hora per non allungar tanto questa: li saprà di mano in mano: solo dirò ch'il principale è ch'instantissimamente dimanda, si facci quanto prima il Liceo di Napoli, per avviarlo lui, promettendo donarli tutta la sua libraria et studio; onde, per dar sodisfattione a lui et principio al' opra in così buona occasione, ho scritto al Porta che con l'altri Lincei di là cerchi sito o luogo fatto a proposito nostro, et trovatolo avisi, chè io mandarò subito il Stelluti a comprar et dar
50 l'ordini necessarii [1]. Mando copia di doi lettere di nuovi Lincei [2]; l'altre, una è in Arabico, l'altra non ha cosa di particolare, essendo di ringratiamenti et offerte. Scorgerà V. S. qualch' indicio del' ingegno di questi doi, seben forse dal nome che hanno et dalli scritti li conosce; et possiamo di tutti certo haver gusto, chè non mancaranno di farsi honore.

Ho visto con altrettanto gusto quello V. S. scrive del libro del S.r Lagalla, con quanto dispiacere vidi l'istesso libro [3], et principalmente il titolo, che voleva la modestia istessa, oltre la verità, che fosse in altra maniera, et io le ne haveo più volte parlato molto, conforme a quello che V. S. hora ne scrive, et propostole obiettioni a sufficienza: hora le mostrarò l'istessa sua lettera per com-
60 pimento. Et perchè mi pare che V. S. nel fine, dicendo che saluta tutti i Lincei et lui in particolare, mostri forse di credere sia anch' egli Linceo, però sappia che non è, et che se fosse stato non havrebbe in alcun modo scritto contro le sue opinioni; chè ciascuno di noi scriverà sempre per lei, seben non ve n'è di

---

[1] Cfr. n.° 525.

[2] Una di queste è quella di FABIO COLONNA a FEDERICO CESI, senza data, che è in copia nei Mss. Galileiani, *Contemporanei*, Tomo III, car. 13–16, sul *tergo* dell'ultima carta della quale si legge, scritto di mano di GALILEO: « S. Fab. Col.a sopra l'instit.ne de' Lincei. »

[3] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 311 e seg.

bisogno et quelli istessi che li scrivono contro le accrescono lode, come ben disse il Porta del Sitio[1]. In oltre V. S. sa quelli che sono Lincei, et non se n'ammetterà mai alcuno senza sua saputa; et quelli che s' haveranno ad ammettere non saranno schiavi nè d'Aristotele nè d'altro filosofo, ma d'intelletto nobil e libero nelle cose fisiche.

Hora, in conformità di ciò, fo saper a V. S., che me se ne propongono in Roma doi: il S.r Luca Valerio, che lei molto bene conosce, nè occorre io m'affatighi 70 per dipignerglielo; il S.r Angelo de Filiis, giovane come di famiglia nobile et antichissima, così d'ingegno acuto et già versato nella filosofia, di molta cognitione delle cose naturali et secreti, desiderosissimo di far gran profitto ne' studi et attissimo a ciò, et da potersi anco adoprar ne' nostri officii attivi. Volentieri tanto più l'ammetterei per haverne in Roma sofficiente numero, dovendosi incaminar il negotio con haver primieramente gl' huomini degni, nè essendo qui altri Lincei che li SS.ri Fabri, Stelluti, Molitor, che è di partenza, et Terentio, che è Gesuita. Non farò altro se prima non sento che le ne pare, et le scriverò di mano in mano altri particolari et il successo di tutte le cose.

Per l'ordinario seguente vorrei le capitasse subito et sicura una lettera con 80 una scatoletta di questi affari, che le mandarò per il procaccio di Firenze; però mi farà gratia farci esser subito, e così ogn' ordinario, per tre o quattro a venire almeno, al' istesso procaccio. V. S. non s'affatighi a scrivere, ch'io più stimo la sua sanità ch' altra cosa; e due versi, o scritti o fatti scrivere, mi bastano. Mi rallegri presto con nuova della sua sanità, ch'io con i compagni sommamente desideriamo; et le baciamo le mani.

Di R.a, li 17 di Marzo 1612.

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te Aff.mo per ser.la sempre

Fed.co Cesi, Mar.se di Mont.li

Fuori: Al molto Ill.re et molto Ecc.te Sig.r Oss.mo 90

Il Sig.r Galileo Galilei.

664*.

GIOVANNI KEPLER a GIOVANNI REMO in Roma.

Praga, 18 marzo 1612.

Bibl. dell'Osservatorio in Pulkova. Mss. Kepleriani, Vol. L. XI. — Autografa.

.... Et Iupiter procul dubio rotatur circa axem, ut hac rotatione secum circumire faciat quatuor suos satellites: quos certissimo intuitu videmus etiam in Germania, videmusque Sicium vestrum nostrumque Horkyum manifesta negantes....

Lett. 663. 77. *Molitr — partenze —*

---

[1] Cfr. n.° 560.

665*.

FEDERICO CESI a GALILEO [in Firenze].

Roma, 22 marzo 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 96. — Autografa.

Molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.r Oss.mo

L'ordinario passato le scrissi una longa di molti particolari per il corriero di Milano, che credo le sarà capitata; et in essa le accennavo di questa ch'ho risoluto inviarli per quello di Firenze, poichè, desiderando le sue et che le mie le capitino, m'è parso necessario usar maggior diligenza che per il passato. Spero et desidero grandemente preste nove della sua sanità et felici studii.

L'opra del S.r Lagalla [1] partorisce a V. S. molti difensori, e fa che molti, prima renitenti, hora, vedendo dal detto esser in vano fatto il possibile per toglier la scabrezza lunare, confessino quello prima negavano. Questi rumori però 10 sono nella classe scolastica, et massime peripatetica, poi che i filosofi reali dal suo Nuncio in qua, o almeno dalla veduta telescopica, non si sono punto rimossi dalla certezza delle sue osservationi et evidenza dell'assertioni, et in essi non rimane se non desiderio ch'ella séguiti a scoprire. Il detto Lagalla desidera risposta, et mi pregava ne scrivessi a V. S. Credo nel volume epistolico [2], sia per haver sodisfatione a pieno.

Il S.r Persio [3], che era tutto di V. S. fuor che nel'opinione di Copernico, passò, com'havrà inteso, a miglior vita, con disgusto di tutti, tanto più che molte settimane avanti, parlando con i nostri et intendendo parte delle cose Lincee, mostrò gran desiderio d'esservi annumerato, et ne trattò con loro, essendo 20 io assente; onde, sapendo di che natura, nome et valore fosse, pensavo, datone conto, sodisfare, al ritorno, numerandolo tra' Lincei. Successe il caso; et egli sapendo in questa parte il nostro fine, di tener conto e promover le studiose fatighe et opre, non prima s'accomodò a morire, che per codicillo m'hebbe raccomandato le sue opre a vederle, et essendovi mancamento supplirle, et far che quanto prima si stampino. Hora li parenti, sapendo l'intention sua et l'affetto mostro verso noi, fanno istanza si faccia mention di lui, dove occorre, come Linceo. Ho voluto prima pregar V. S. m'avisi il suo parere, dovendo particolarmente regolarmi con la sua prudenza in questa nascente opra, che spero habbia esser grande et grandemente da lei illustrata.

---

[1] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 311 e seg.

[2] È questo un volume nel quale i Lincei avrebbero dovuto trattare, in forma di lettere, degli argomenti che tenevano in quel tempo maggiormente desta l'attenzione degli studiosi.

[3] Antonio Persiò. Cfr. n.° 658.

Le mando, tra alcune figure delle piante Indiane del libro che si stampa[1], co il segno o sigillo che ciascuno de' Lincei di continuo deve portare in dito[2], servendosene anco per segnar le studiose epistole et spettanti alle cose Lincee in qualsivoglia modo; avertendola però che primieramente scusi la tardanza del scultore longhissima, poi consideri che la pietra et la grandezza non hanno potuto corrispondere alli meriti, ma al solito fraternale, poi che per le qualità et doti naturali et significationi fu eletta tal pietra, et per commodità di tal grandezza. Tale il S.r Gio. Batta della Porta, quest' altri Lincei più vecchi et io, di continuo portiamo, chè per i nuovi, che le scrissi esser ammessi, si lavorano hora. V. S. mi farà gratia honorar detto segno col portarlo, considerando che la Lince, che da esso gli vien rappresentata, spera nel suo valore et prudenza grandemente. Non dirò altro per hora, se non che desidero mi commandi et dia nova della sua sanità. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 22 di Marzo 1612.

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi P. L., Mar.se di Mont.li

Fuori: Al molto Ill.re et molto Ecc.te Sig.r Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.

666**.

LODOVICO CARDI DA CIGOLI a GALILEO in Firenze.
Roma, 23 marzo 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. X, car. 61. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio,

Ricevo grandissimo disgusto il sentire la sua indisposizione: però la prego nel miglioramento a darmene nuova. Feci le scuse con tutti: con la Sig.ra Margerita[3], la quale rispose lo vegga a suo comodo[4], dispiacendoli il suo male; et con il Padre Granbergero[5], et ancho egli li risponda a sua commodità; et il Sig.r Luca[6] è tutto suo, et così il Sig.r Passigniani; et io sto aspettando a suo comodo la lunga lettera promessami intorno al Copernico.

---

[1] Cfr. n.° 584.

[2] Cfr. *Notizie sull' anello linceo inviato da Federico Cesi a Galileo*, a pag. 240-249 della *Miscellanea Galileiana Inedita*. Studi e ricerche di Antonio Favaro. Venezia, tip. Antonelli, 1887.

[3] Margherita Sarrocchi.

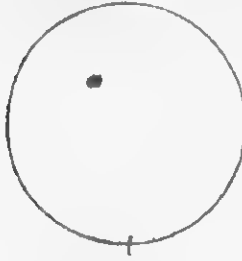
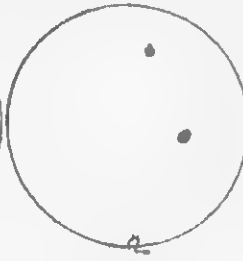
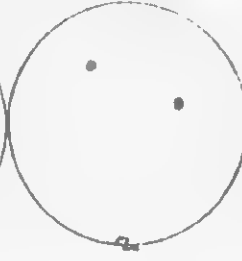
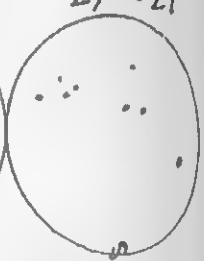
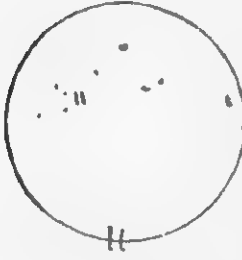
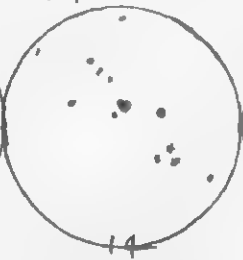
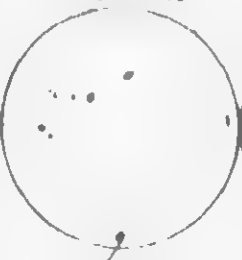
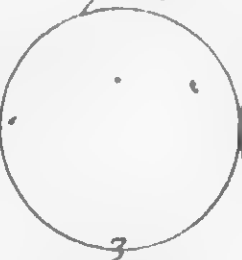
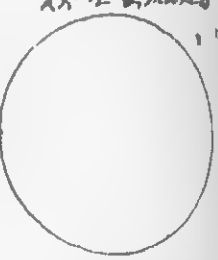
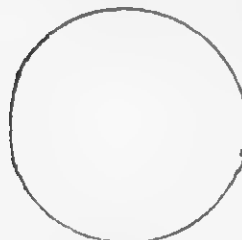
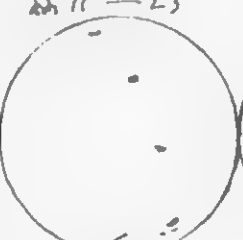
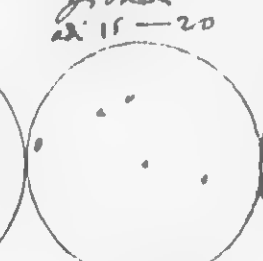
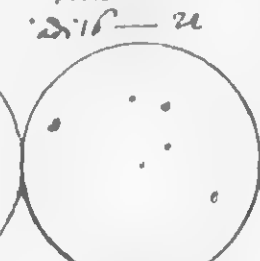
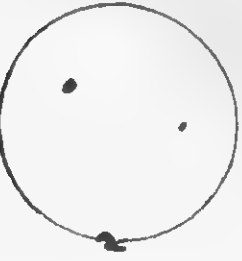
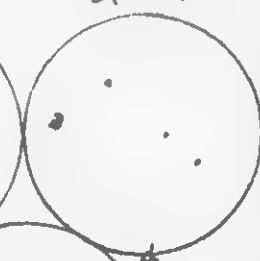
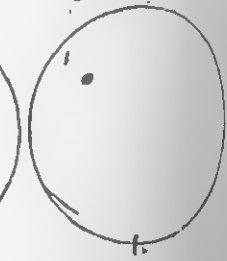
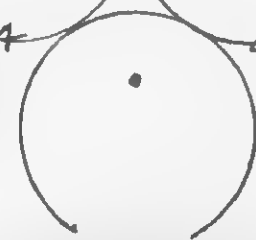
[4] Intendi, il poema della *Scanderbeide*. Cfr. n.° 221, lin. 28, e n.° 647.

[5] Cristoforo Grienberger.

[6] Luca Valerio.

Non credo avere scritto a V. S. come io ò uno ochiale, et è assai buono, tanto che veggo da Santa Maria Maggiore l'orivolo di S.° Pietro, la lancetta
10 dello orivolo, ma i numeri del' ore non così distinte et intelligibile come vedevo con il suo; però se mi à da dare qualche avertenza di più squisitezza, me ne avisi. La luna la veggo benissimo, e nel dintorno, pur di verso la parte luminosa, qualche inegualità: le stelle di Giove me le mostra benissimo; Saturno non lo conoscho, nè Venere non l'ò provata. Del vedere de' paesi come Fraschati, che ci è 10 miglia o 12, si vede non solo le porte e le finestre, ma in sulla porta di Fraschati gli huomini, ma confusi; et Tigoli, che ci è da 16 o diciotto miglia, le porte e finestre scolpite, attale che mi par sia assai buono. Le machie del sole, con il vetro biancho piccolo non potevo fissar l'ochio, che mi lagrimava; ma poi cor un vetro verde grosso, et perchè è incavato, come il biancho, ve ne
20 pongo sopra uno altro piano, similmente verde, di maniera che non mi dà fastidio niente attutte l'ore il guardarlo: et per la commodità a Santa Maria Maggiore ò fatto queste 26 osservazioni incluse. Sopra le quali poi che gli altri pittori incogniti e cogniti ànno detto il loro parere, mi fia lecito ancora a me il dirlo, che siano nel sole, come bruscholi dentro una caraffa, che vagando per quella si acostino ora alla circunferenza et si faccino visibili, et ora si incentrino et così si vadino spegniendo. Non lo conoscho, ma mi pare più verisimile che siano stelle che passando si interponghino fra noi e 'l sole, se bene ancho in questo ci ò qualche dubbio. L'una, che io non ò mai vedute in sulla circonferenza apunto, ma ben vicine, e sempre entrare (se però passano) di verso oriente et andare
30 verso occidente, et molte spegniersi, nè mai nissuna condursi al fine della estremità della circonferenza. Molte ne ò viste ovate, massimo negli estremi; dove dice il Padre Grembergero che viene che noi aquistiamo della parte luminosa, et però ci pare ovata: la qual ragione mi quieterebbe, se però non fusse in contrario a quel che il senso mi mostra; chè le ovate, che io ò viste, mi apparivano così ·), con la parte ombrosa verso il centro del corpo solare, in queste contrasegniate così ·), et altre tonde chiaramente. Ora se mi è parso, non lo credo, perchè l'ò fatte vedere ad altri ancora; nè credo sia imperfezione dello ochiale, poi che le veggo varie, et delle tonde et delle bislunghe: nè credo siano un cumolo di stelle, se però fra di loro facendo un cerchio non lasciassero uno spazio
40 di spiracolo di foro del corpo solare. Ma mi dà noia quel sempre esser la parte più carica di scuro verso il centro del corpo solare: però non essendo pasto da mia denti, ci lascierò pensare a voi.

Li mando queste poce osservazioni: non so se saranno bene agiustate, perchè il non le vedere tutte in una ochiata mi arà fatto forse male agiustare: però pigliate la buona voluntà, et ricordatevi della promessa della lettera. Et intanto mi favorischa al gentilissimo S. Filippo Salviati et al Sig.r Iacopo Giraldi fare

Lett. 666. 15. *miglio* —

un baciamani: et con questo pregho Dio, li recuperi la sanità et le dia forze del condure l'opere affine, per gloria sua et utile publico.

Di Roma, questo dì 23 di Marzo 1612.

50 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Servitore Aff.mo
Lodovico Cigoli.

Fuori: Al molto Ill. et Ecc.mo Sig.or mio Oss.mo
Il Sig.or Galileo Galilei.
Fiorenza.

667**.

MARCO WELSER a GALILEO in Firenze.
Augusta, 23 marzo 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. X, car. 58. — Autografa.

Molto Ill.e et Ecc.mo S.or Oss.mo

Scrissi a V. S. a' 6 di Gennaro [1], con mandarle certi brevi discorsi sopra le macchie solari, et supplicarla del suo parere. Ma perchè non mi capitò mai risposta, cosa molto insolita alla sua amorevolissima cortesia, sto in dubbio che stanti le presenti strettezze, per causa della sanità, o il mio piego o la sua risposta si sia smarrita. Però torno a pregarla, se questi fogli stampati sotto nome di Apelle le sono pervenuti, o col mio piego o per via di altri amici, poichè ne sono andate molte copie in Italia, la mi faccia grazia di dirmene liberamente il suo parere, se giudica tali macchie stelle o altro, dove crede siano situate, et
10 quale sia il lor moto. Il mio amico si trova molto impacciato che dette macchie non tornino; però mi scrive con sua di 19 stante:

« *Maculae solares antiquae necdum visuntur: paulatim de reditu haereo: quid dicam ambigo. Unum enim hactenus argumentum, et illud unicum, me torquet: videlicet, quod cum a sole multum non absint, quod probari potest evidentissime, et partim in editis probatum est, fieri vix possit ut tamdiu emanere debeant. Quo dato, simul illo posito, ut perpetuo tamen aliquae appareant, quod ordinarie fit, difficillimum est sese extricare, ut non statuantur aliae interire aliae oboriri. De qua tamen re suo loco ex instituto.* »

Baccio la mano a V. S., et le desidero ogni bene.

20 Di Aug.a, a' 23 di Marzo 1612.
Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma

Aff.mo Servit.e
Marco Velseri.

Fuori: Al molto Ill.e et Ecc.mo S.or mio Oss.mo
Il S.or Galileo Galilei.
Firenze.

---

[1] Cfr. n.° 637.

668**.

FILIPPO SALVIATI a GALILEO in Firenze.

Le Selve, 2 aprile 1612.

Autografoteca Morrison in Londra. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio,

Credevo che a questa ora V. S. dovesse avere spedito le sue visite e altre faccende, per potersene ritornar da noi; ma non la vedendo comparire, nè sapendo qual se ne possa esser la cagione, mi son risoluto a scrivergli, per saper da lei se io devo servirla in cosa nessuna, acciochè ella se ne possa venire, o almeno per dargli qualche stimolo di farlo quanto prima: e per lo meno questo gli serva, che qui non si può pigliare ricreazione del piacevolissimo Ruzzante senza la sua esposizione [1]. Avvisi dunque V. S. se io gli devo mandar carrozza o chinea, perchè, oltre al desiderio che molti hanno di goder V. S., a me medesimo ella sarà gratissima. E gli b. le mani. Dio la guardi. 10

Dalle Selve, adì 2 d'Aprile 1612.

Di V. S. molto Ill.re

Ser.e Aff.mo
Filippo Salviati.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r mio
Il S.r Galileo Galilei, a
Firenze.

669**.

LODOVICO CARDI DA CIGOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 13 aprile 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 16. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio,

Quanto alle osservazioni, ne ò fatte delle altre; e quanto alla medesima ora, mi ingegnierò, ma ci sono bene spesso o nuvole che si interpongono, o per qualche mio impedimento che bene spesso non mi vien fatto: chè la mia intenzione sarebbe la mattina e la sera sempre, perchè ci veggo qualche variazione nello istesso giorno in alcune, et altre più giorni vi riconoscho per le stesse. Basta: mi ingegnierò, per quanto io posso, di far quanto la dice.

Lett. 669. 3. *bene spesso* —

[1] GALILEO rallegrava i suoi amici toscani con la lettoratura rustica pavana.

Del buono ufizio fatto per me, la ringrazio; et sebene nel dipigniere a frescho io ò bisognio di difesa, mi basta qua che la duri il non aver questo bisognio,
10 tanto che io acomodi un poco la necessità. Quello poi che sogiunse quella sparata, mi pare sia della maniera del G.[1], che la notte le sognia e la mattina le dà fuora per vere, se però la cosa escie di costà; ma se viene di qua, non può essere uscita se non da qualcuno di que' mia persecutori per burlarmi, perchè io non solo non ò scoperto, ma nè ancho fornito; ma son bene a buon termine, et credo questa Pasqua sarò forzato a scoprire tutta la parte di verso la Madonna, la qual cosa mi sarà di giovamento, il veder da basso, per ricoprire poi et per ritoccar, bisogniando. Quanto al prezzo, non siamo ancora a conclusione alcuna; ma se mi sarà dato finalmente, senza altro donativo, quanto dagli huomini da bene e periti sarà giudicato, mi chiamerò sadisfattissimo, che a Dio piaccia. Fino a ora non
20 mi posso punto dolere di quello che io ò auto, a buon conto. Harei finito un mese fa, ma per la grossezza della muraglia et frescha va adagio al seccar, per ritoccar un poco con aquerelli gli apostoli che mi restano a rivedere, e raguagliare le commettiture o qualche machia come fanno le calcie. Il resto, tutto il cielo, la Madonna, e tutti gli angioli, et ogni restante, è fornito, et con sadisfazione del Sig.r Cardinal Serra[2] et degli altri. Ci resta ora il più e 'l meglio, che è Sua Santità, et anco come nella veduta da basso tornerà. Io mi sono ingegniato di colorirle gagliardo, et le figure non azuffate e ammontate, et le amontate separate con chiari e scuri: però non credo mi abbino da mancare per la distanza. Et questo è quanto ò fino a ora.
30 Bacio le mani a V. S., et dal Signore Dio le prego felicità.

Di Roma, questo dì 13 di Aprile 1612.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Servitore Aff.mo
Lodovico Cigoli.

Fuori: Al molto Ill. et Ecc.mo Sig.r mio
Il Sig.or Galileo Galilei.
Fiorenza.[3]

670.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].
Roma, 14 aprile 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 18. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molt' Ill.e et molto Ecc.te Sig.r Oss.mo

Non ho voluto ch' il passagio del Bartholini[4] per cotesta volta sia senz' i miei cordiali saluti a V. S.: così salute dal Cielo conseguisse, come io preghi con-

[1] Raffaello Gualterotti. Cfr. n.° 587.
[2] Iacopo Serra.
[3] Accanto all'indirizzo sono, autografi di Galileo, alcuni calcoli relativi alla determinazione dei periodi delle Medicee.
[4] Giovanni Bartolini.

tinovi v'invio. La stagione tuttavia favorevole spero la restituirà nel pristino stato, et all'hora potrassi con lettere comunicare quello che hora tralascio, dicendoli solo che ho ricevuto la sua con il recapito dell'altra. Riceverò a sommo gusto, che mentre ella non può affatigarsi in scrivere, mi faccia d'altri avisare di lei. Con che pregandoli da Dio N. S. ogni vero bene, li bacio le mani.

Di Roma, li XIIII di Aprile 1612.

Di V. S. molto Ill.e et molto Ecc.te 10

Fatte le feste, il S.r Stelluti andarà a Napoli per effettuar quello le avisai [1], già che, per la diligenza de' S.ri Lincei di là, già si sono trovati luoghi a proposito, de' quali s'eleggerà il migliore. Del tutto intenderà più a longo e pienamente. Desidero nova della sua sanità.

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi, Mar.se di Mont.ll

671*.

ARTURO PANNOCCHIESCHI D'ELCI a GALILEO in Firenze.
Pisa, 16 aprile 1612.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXIV, n.o 95. — Autografa.

Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Ho fatta la poliza di mille scudi per la provisione di V. S. [2] per un anno da fornirsi per tutto questo mese di Aprile 1612, e data al S.r Filippo Calippi, ministro de' Sig.ri Salviati con banco in Pisa, conforme alla lettera scrittami da V. S. di Fiorenza sotto li 9 stante. Desidero bene che V. S. da qui innanzi dia ordine della sua poliza per restar pagata l'annà per tutto il mese di Ottobre, perchè, rivedendosi di Novembre i conti delle spese dello Studio, non resti acceso il suo credito, e si faccia men confusione ne' libri che si tengono; e da un Novembre all'altro potrà con suo commodo esser servita e sodisfatta. Intanto me le offerisco a servirla, come io la stimo e honoro molto; e baciandole le mani, 10 le prego dal Signore Dio ogni felicità.

Di Pisa, li 16 Aprile 1612.

Di V. S.

S.re Aff.mo
Arturo d'Elci.

Fuori: All'Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei, Matematico Primario di S. A.
Fiorenza.

[1] Cfr. n.o 663.

[2] Lo stipendio assegnato a GALILEO dal Granduca veniva pagato sopra i fondi dello Studio di Pisa. Cfr. n.o 359.

672.

GALILEO a MARCO WELSER [in Augusta].
Le Selve, 4 maggio 1612.

Cfr. Vol. V, pag. 94-113.

673.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.
Roma, 4 maggio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 98. — Autografa.

Molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.r Oss.mo

Sto con grandissimo desiderio et speranza della sua sanità, et non intendo ancor la nuova, et se sia ritornata in Fiorenza [1] et quando goderò i suoi scritti e dispute. Il non sentire mi fa dubitare che l'indispositione séguiti, il che mi dorrebbe troppo.

Le cose Lincee, per Dio gratia, vanno molto bene avanti, et il Porta non cessa scrivermi ch'io non ammetta altri filosofi in Napoli, poi che, havendo scelti i meglio, molt' altri, che hanno intesa la cosa, vorrebono connumerarsi; ma in ciò io vado adagio per me stesso, et essendone ivi cinque, mi ci bastano. Il detto Porta è tuttavia in cerca d'un luogo per il Liceo da farsi lì, ma sin hora non 10 s'è trovato in tutto al proposito; non potrà mancare, et presto.

Fu ammesso il Filiis, et dovea ammettersi domenica passata il Valerio; ma per la disgratia del Fabri cancelliero, che, per esserli caduta sopra la carrozza nel' andare alle chiese, si trova con un braccio slocato in letto immobile, non fu fatto: sarà fra pochi giorni sano, et si farà. Et questa sera habbiamo trattato lungamente di V. S., et c'ha recitato un epigramma, che le ha mandato [2]. Il gusto che si siamo presi nel burlarsi de' suoi aversari, non lo dico.

Le mando in una scatola un catalogo de' Lincei: mi farà gratia scrivere il suo nome nel modo ch'ivi vede osservato, al suo luogo, che è immediatamente dopo il S.r Porta per raggion di tempo, per la quale notarà l'anno 1611, che trat- 20 tammo assieme [3]. Ciò fatto me lo rimandarà subito, ritenendosene copia. Mi resta ricordarmi al solito desiderosissimo di servir V. S., et baciarle le mani.

Di Roma, li 4 di Maggio 1612.

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te

---

[1] Cioè dalla villa delle Selve.

[2] Cfr. n.° 604.

[3] Nel catalogo originale dei Lincei GALILEO viene sesto, cioè dopo FEDERICO CESI, GIOVANNI ECKIO, FRANCESCO STELLUTI, ANASTASIO DE FILIIS e GIOVANNI BATTISTA PORTA, in data 25 aprile 1611. Cfr. Vol. XIX, Doc. XXII.

L'opra Indiana va tuttavia innanzi[1]: quelle del Persio[2] son belle, et anco loro non tardaranno troppo a veder la luce. Tutti i Lincei s'affatigano et scrivono: anch'io pongo in carta non so che, che se non servirà ad altro, almeno mostrarà al mondo l'affetto ch'io porto a V. S. et alla stessa verità.

Aff.mo per ser.le sempre 20
Fed.co Cesi, Mar.se di Mont.li

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et molto Ecc.te Sig.r Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Con una scattola. Firenze.

674**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO [alle Selve].

Firenze, 8 maggio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. X, car. 55. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re

Nel negozio della stampa il Sig.r Bastian de' Rossi è tanto diligente, che più non si può desiderare; ma egli stesso reputa per impossibile che questa stampa possa riuscire corretta: e la principalissima cagione è che il stampatore o non sa o non vole legger in piombo. V. S. Ecc.ma però resterà servita in questo, che io, avanti se ne venda copia, rimetterò tutte le correttioni a' loghi suoi; e sarà manco male, già che non si può far altro.

Mando a V. S. Ecc.ma le incluse osservazioni[3], designate alla meglio che ed io ho saputo e 'l mio occhiale me l'ha mostrate: credo però che i centri delle macchie siino alli suoi lochi, massime che avendo descritti separatamente e' dia- 10 metri de' cerchi che descrivono, se si movono sopra il corpo solare, e partiti i semicerchi in quindeci parti, le mutazioni loro in 24 hore corrispondono alli eccessi successivi de' sini versi di detti archi; di modo tale che non vi trovo errore che o non si possa attribuire all'imperfettione del mio osservare o a qualche diffetto della supposizione della velocità de' moti; anzi have più tosto dell'insensibile che altrimente.

Mosso poi da sì bella occasione di filosofare, dico prima, che se mi fosse lecito filosofare del corpo lucido solare dai corpi luminosi nostri, direi che non

[1] Cfr. n.° 584.
[2] Cfr. n.° 665.
[3] Non sono oggi allegate alla lettera.

solo è necessario che queste macchie siino nel corpo solare, ma che io non posso
20 pensare altrimente. Per dichiararmi meglio, piglio il lume che si fa dalla carta bianca accesa dal fuoco: chiaro è che a quella lucidezza precede una negrezza o dirò oscurezza del pabulo di quella luce, quale, a puoco a puoco passando per l'azurro e puoi al rosso, finalmente diventa luce; e questo accidente è comunissimo a tutti que' corpi che spandono per sè stessi luce. Se donque dal sole si spande luce, non è meraviglia se si fa il passaggio dal nero et oscuro, et apparischino quelle macchie. Aggiongo (e conforme alle mie suppositioni della luce), che non essendo altro corpo lucido, che un corpo che vibra di continuo e scaglia corpuscoli velocissimi, ed essendo il sole lucido, e conseguentemente saettando di continuo corpuscoli velocissimamente, e non potendo e' corpi principiare
30 a partirsi con somma velocità, non mi faranno al sicuro quella apparenza che io chiamo luce, mentre con tardità si movono: saranno donque le macchie di necessità nel sole, che è quello che noi vediamo. E così meraviglia sarà appresso dei Peripatetici che il corpo immutabile si muti, e sii hor scuro hor chiaro; ma appresso di me meraviglia sarebbe se il corpo lucido non havesse dentro di sè, come fonti della lucidezza sua, parti oscure e maculose. E non occorrendomi altro, li rendo i baciamani da parte del P. Priore e di tutti questi Padri, duplicati, et io me li offero, come sono, servitore obligatissimo.

Di Badia, l'8 di Maggio 612.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

40 Fo riverenza all'Ill.mo Sig. Filippo, mio Patrone.

Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
D. Benedetto Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.

675.

GALILEO a FEDERICO CESI [in Roma].

Le Selve, 12 maggio 1612.

Riproduciamo questa lettera, della quale non conosciamo alcuna fonte manoscritta antica, dalle *Lettere memorabili, istoriche, politiche ed erudite* scritte e raccolte da ANTONIO BULIFON, ecc. Raccolta quarta. In Napoli, presso Antonio Bulifon, 1697, pag. 81-84, dove vide per la prima volta la luce. Una copia di mano del sec. XIX, trascritta quando fu messa insieme la raccolta Palatina dei Mss. Galileiani, è nella **Bibl. Naz. di Firenze**, Mss. Gal., Par. VI, T. VI, car. 27-28, e deriva probabilmente dall'edizione del BULIFON.

Io non posso per ancora dar a V. S. Illustrissima nuove della mia sanità; anzi pur vanno continuando le mie indispositioni, et tuttavia

mi trattengo alla Villa, dove ho cominciato a purgarmi per veder di superar il male. Ho notato il mio nome conforme al suo comandamento, e le rendo gratie di tanto favore, sendosi ella degnata di darmi luogo tra uomini di tanta eccellenza [1].

Il mio Discorso intorno alle cose che stanno sopra l'acqua si va stampando, e ne sono finiti 5 fogli: tra 15 giorni doverà esser finito del tutto, et lo manderò a V. S. Illustrissima et Eccellentissima.

Col prossim' ordinario le manderò una lettera che scrivo al Signor Marco Velserio in materia delle macchie solari, pregato da S. Signoria di dover dir il parer mio intorno alle 3 lettere mandategli dal finto Apelle, le quali V. S. Ecc. avrà vedute costì in Roma. Circa le quali macchie io finalmente concludo, e credo di poterlo necessariamente dimostrare, che le sono contigue alla superficie del corpo solare, dove esse si generano e si dissolvono continuamente, nella guisa appunto delle nugole intorno alla terra, e dal medesimo sole vengono portate in giro, rivolgendosi egli in sè stesso in un mese lunare con revolutione simile all' altre de i pianeti, cioè da ponente verso levante intorno a i poli dell' eclittica: la quale novità dubito che voglia essere il funerale o più tosto l'estremo et ultimo giuditio della pseudofilosofia, essendosi già veduti segni nelle stelle, nella luna e nel sole; e sto aspettando di sentir scaturire gran cose dal Peripato per mantenimento della immutabilità de i cieli, la quale non so dove potrà essere salvata e celata, già che l' istesso sole ce l'addita con sensate manifestissime esperienze: onde io spero che le montuosità della luna sieno per convertirsi in uno scherzo et in un solletico, rispetto a i flagelli delle nugole, de i vapori e fumosità, che su la faccia stessa del sole si vanno producendo, movendo e dissolvendo continuamente. Io ne ho scritto questa lettera di sei fogli, che sarà buona per il volume [2]; ma con altra occasione ne scriverò più risolutamente e demostrativamente. V. E. e l'altri SS. Lincei avertiscano, nello scrivere intorno alle cose mie, di non pregiudicare a quella stima nella quale l' hanno poste appresso il mondo le loro tant' altre condizioni eccellentissime.

Perchè la scatola in che venne la nota de i Lincei, arrivò in pezzi, e qui in Villa non ce ne sono, nè ci è tempo di mandare a Firenze,

Lett. 675. 10. ***mandarò*** **— 28.** ***scatorire*** **— 34.** ***l' hanno posto*** **—**

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXII.

[2] Cfr. n.° 665.

glie la rimando accomodata in quest' altro modo, insieme con alcune osservationi notate delle macchie solari [1], fatte con somma giustezza 40 sì delle forme come de i siti. Prego S. Ecc. lasciarne pigliar copia al Signor Cigoli pittore, che verrà a domandargliele.

Gli bacio con ogni reverenza le mani, et la supplico a conservarmi la sua buona gratia e quella di quei Signori Lincei a i quali sono ancor debitore di risposta: ma scrivo con tanto incommodo e danno della sanità, che ben merito scusa della dilatione, e per sua intercessione spero d'ottenerla.

Dalla Villa delle Selve, li 12 di Maggio 1612.

676.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Roma, 17 maggio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 100. — Autografa.

Molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Hor a punto, per il corriero di Genoa, ho riceuto la gratissima sua, con il catalogo honorato del suo nome [2]; et essendo restato, per non haver sue lettere et nuova ch' ella fusse alla città, di mandarle la scrittura del proponimento de' Lincei [3], hora, sicuro del ricapito, la mando per questo ordinario di Milano, acciò, similmente honoratola che l' havrà del suo nome, me la rimandi, facendola consignare al procaccio, acciò venghi più sicura.

Il non poter ancora haver nuova della sua sanità, mi dole grandemente: starò sperandola et aspettandola. Il Discorso [4] et la lettera al S.r Velsero mi 10 saranno carissime, sicome l' opinione delle macchie solari a confusione de' pseudofilosofi m' è sopramodo piaciuta [5]. Nè io nè gl' altri Lincei in questi rumori scriveranno cosa che prima non passi per le mani di V. S., per la quale et sue cose non si pò dir tanto che basti. L' intento è di sbacchettar questi veternosi ostinati, e celebrar *pro viribus* le sue inventioni et scoprimenti.

Il S.r Porta la saluta, et brama veder presto le sue lucubrationi: tutti i Lincei le sono servitori, et desiderano solo la sua sanità. Ho veduto con gusto

---

[1] Queste osservazioni non giunsero insino a noi.

[2] Cfr. n.° 675.

[3] Cfr. *Notizie sui cataloghi originali degli Accademici Lincei tratte dalla storia inedita di Francesco Cancellieri* per cura di ANTONIO FAVARO (*Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*, Tomo V, Serie VII, pag. 1824-1826). Venezia, tip. Ferrari, 1894.

[4] Intendi, quello sulle Galleggianti.

[5] Cfr. n.° 675.

grande le macchie solari, et ne ringrazio V. S. Il S.r Cigoli potrà copiarle a suo gusto. Altro per hora non dirò, se non che mi commandi, et le bacio le mani.

Di Roma, li 17 Maggio 1612.

Di V. S. molt' Ill.re et molto Ecc.te Aff.mo per ser.la sempre

Fed.co Cesi, Mar.se di Mont.li

Fuori: Al molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.r Oss.mo

Il S.r Galileo Galilei.

franca. Fiorenza.

677**.

GIULIANO DE' MEDICI a BELISARIO VINTA in Firenze.

Praga, 17 maggio 1612.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea, 4366. — Autografa la sottoscrizione.

.... Il Marescial Wolski ancora ricorda non so che occhiali di Galileo, che altra volta ha chiesti a V. S.....

678.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Roma, 19 maggio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 19. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.r Oss.mo

Con questo medemo ordinario di Milano ho congionta ad un'altra mia una scatola, coperta di tela incerata, rinchiusovi una scrittura diretta a V. S.; et perchè pervenghi presto et sicura alle mani sue, et ch' ella possa altresì rimandarmela, ho qua fatta fare ogni possibile diligenza, consegnandola con promessione che sarà portata in proprie mani a V. S. Mi è parso anco replicarli ch' ella medema vi facci usare avertenza. Per l' altro seguente ordinario di Firenze l' inviarò anco alcune cose del S.r Persio, stampate per adempire la sua volontà [1]; et credo saranno molto noiose a' Peripatetici. Del tutto mi sarà caro havere aviso subito, come della sua sanità, nella quale il Signor la prosperi.

Di Roma, li 19 di Maggio 1612.

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te

Lett. 678. 6. *proprie mano* —

[1] Cfr. n.° 665.

Il S.r Fabri [1] nostro si va tuttavia liberando dal dolore et impedimento del suo braccio [2], et speriamo presto starà bene. Bacia le mani a V. S., et come medico dice che V. S. con una diligente purga discacci il suo catarro che l'offende le reni, che hora per la stagione le dovrà esser facile, come desideriamo.

20 Aff.mo per ser.la sempre
S.r Galileo Galilei. Fed.co Cesi, Mar.se di Mont.li

Fuori: Al molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.r Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, a
Fiorenza.

679*.

GIO. LODOVICO RAMPONI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 21 maggio 1612.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVI, n.o 10. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.re

L'occasione di M. Franc.o Magnanini, che, alloggiato in casa del molt' Ill.re S. Cav.re Ercole Bottrigari (dove spesso all' hore di diporto mi truovo per honesta conversatione), dimani s' invia verso Fiorenza, mi ha invitato a fare un' altra volta riverenza a V. S. molto I. ed Ecc.ma doppo il lungo corso di molti mesi ch' io (non so se troppo audacemente) le scrissi una mia [3] e replicatamente la risposta [4] a quanto lei benignissimamente, senza mio merto invero, si degnò di rispondere; la quale tanto più volentieri ho abbracciato, quanto ch' io sono sicuro che la lettera capiterà in mano sua, il che l' altra volta sospettai molto
10 che non avvenisse: il qual sospetto mi fu levato sì che la prima le pervenisse, ma non già se la seconda, della quale se bene, havendo io riguardo alla sua indispositione ed alle molte sue occupationi, la pregai ad astenersi dalla risposta, tutta via non havendone mai sentito pur un minimo segno, mi ha fatto dubitare o che V. S., ricevutala, non habbia scritto, o che la lettera non sia stata ricapitata a me. Se quello fosse, quando lo havesse trattenuto lo scommodo suo, mi sarebbe molto caro, chè altro non amo che ogni suo commodo; ma quando fosse stato per mio demerto, li chiederei perdono del fastidio apportatole: ma

---

[1] Giovanni Faber.
[2] Cfr. n.o 673.
[3] Cfr. n.o 548.
[4] Cfr. n.o 561.

se questo, il che temo grandemente, o sia stato caso o opra altrui, troppo mi dispiacerebbe, perciò che, avendole io in quella mia chiesto due gratie, l'una circa l'osservatione delle stelle fisse con lo stromento suo, per notarvi se vi si 20 veggia mutatione alcuna nelle distanze, l'altra circa la rissolutione di quel dubio delle comete apparse in opposto del sole, che fu potente a cacciar dall'animo del S.r Ticone la hipotesi Copernicana, quando V. S. me le havesse concesso, oltre la privatione delle dette sue rissolutioni, di che non mi poteva essere cosa più grata, non havrei potuto far con lei il debito compimento di ringratiarla e attribuirle ogni dovuta lode, il che mi si potrebbe ascrivere ad incivilitade; per il che schifare, godo che occasione così opportuna e sicura mi si sia presentata di riverirla, e raffermare la servitù allhora con lei contratta, con l'offerirmele pronto a' suoi commandi.

Crederò che V. S. habbi havuto novella delle macchie osservate nel sole (be- 30 neficio pure di quel suo non mai abbastanza lodato istromento), cosa da molti riputata per favolosa: se mi facesse gratia di darne qualche avviso di quanto ella ne sente, mi sarà gratissimo.

Io vidi poi, con duoi stromenti ottimi commodatimi dall' Ecc.mo S. Gio. Ant.o Roffeni, la vigilia della festa di S. Lucia, tutte quattro le Stelle Medicee, cosa che per la debolezza del mio non havea potuto sin allhora vedere; del che ne sentii grandissimo contento, non perchè io ne dubitassi, ma per havere una volta ottenuto la bramata satisfattione di vederle con gli occhi proprii. Nè questa essendo per altro, me le raccomando in gratia, e le prego dal S.re Iddio ogni contento.

Di Bologna, il dì 21 Maggio 1612. 40

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Affett.mo Ser.re

Gio. Lodovico Ramponi.

Fuori: Al molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r et Padron Oss.mo
Il Sig. Galileo Galilei.
Fiorenza.

680*.

GIULIANO DE' MEDICI a BELISARIO VINTA in Firenze.

Praga, 21 maggio 1612.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea, 4366. — Autografa la sottoscrizione.

. . . . L'agente del Duca di Sassonia diceva al Segretario d'havere ordine dall'Elettore suo Padrone di cercare degl' occhiali del Galileo, et domandava che modo s' havrebbe havuto a tenere per comprarne; sichè se fusse commodità a V. S. di mandarne, si può credere che sarebbe cosa gratissima a cotesto Elettore . . . .

681.

GALILEO a FEDERICO CESI [in Roma].

Firenze, 26 maggio 1612.

Riproduciamo questa lettera, della quale non conosciamo alcuna fonte manoscritta antica, dalle *Lettere memorabili*, ecc. (citate nell' informazione premessa al n.° 675), pag. 84-86, dove vide per la prima volta la luce. Una copia di mano del sec. XIX è nella Bibl. Naz. di Firenze, Mss. Gal., Par. VI, T. VI, car. 29-30.

Ricevei la scatola con la scrittura [1], circa la quale ho per mio sommo honore esequito quanto V. E. comandava; e per il presente procaccio doverà riceverla ben conditionata, havendogliela io consegnata in propria mano e caldamente raccomandata. Sto con desirio aspettando le cose del Signor Persio [2] per vederle e sentire quello che il Peripato ne dirà; ma dubito che hor mai sia, non dirò per rimoversi dall'ostinatione, ma per ammutirsi, chè così mi pare che faccia in proposito delle macchie solari. Intorno al quale argomento mando a V. E. copia della lettera che scrivo al Signor Marco Vel-
10 seri, dove vederà accennata l'opinion mia, nella quale sono però resolutissimo et sicuro che non si è per trovare che il fatto sia altramente da quel che io dico; cioè che le dette macchie sono nella superficie dell' istesso corpo solare, dal quale sono portate in giro, rivolgendosi egli in sè stesso nello spatio d' un mese lunare incirca da ponente verso levante, conforme a tutte l' altre conversioni celesti; quivi se ne produchino continuamente e se ne dissolvano, sendo altre di più lunga et altre di più breve duratione, secondo che noi le veggiamo maggiori o minori, e più o meno dense et opache: vannosi per lo più mutando di giorno in giorno di figura, e spesso una
20 si divide in due o tre e più, et altre, prima separate, si uniscono; imitando in somma i particolari sintomi delle nostre nugole, le quali, sendo ubbidienti a' massimi et universali movimenti della terra, diurno et annuo, non restano però d' andarsi mutando di figura e di sito tra di loro, ma dentro a picciolissimi confini. Sopra di ciò non ponga V. E. dubio alcuno, perchè ne ho dimostrationi necessarie.

---

[1] Cfr. n.° 678.

[2] Cfr. nn.i 673, 678.

Sono alla fine della mia purga, e domattina credo che piglierò l'ultima medicina; non però spero di essere per ridurmi nel pristino stato di sanità, non havendo usato troppo esquisita diligenza nell'astenermi da i disordini, et in particolare dall'aria notturna, dalla vigilia e da continua fatica et agitatione di mente: sì che in questo 30 sono stato, e posso essere, poco ubbidiente al consiglio del Signor Fabri [1]; ma non sarò già tale in eseguir gli altri suoi comandamenti concernenti al commodo suo, qualunque volta le piacesse di honorarmene, sì come desidero. Quando scrive al Signor Porta, la prego ad offerirmegli per servidore, e per tale mi ricordi a tutti questi Signori Lincei; et a V. E. con ogni debita reverenza bacio le mani, et dal Sig. Iddio le priego il colmo di felicità.

Di Firenze, li 26 di Maggio 1612.

682*.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.
Roma, 26 maggio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 102. — Autografa.

Molt'Ill.re et molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

L'inviai, l'ordinario passato, con l'istesso di Milano, il proponimento de'Lincei, ove tutti siamo sottoscritti, pregandola a porvi il suo nome et rimandarmelo sicuro; et sebene credo le sia già capitato, et l'aspetto di ritorno l'ordinario seguente, tuttavia m'è parso bene, in ogni cautela, accennarlo anche adesso.

Aspetto con desiderio veder la sua epistola al S.r Velseri. Il Cigoli fu da me, et le diedi i disegni delle macchie, acciò ne prenda copia [2]. Raggionammo assieme più di due hore di V. S., prendendoci non poco piacere e riso de'suoi arrabbiati aversarii, desiderando V. S. altresì faccia che questi sono stromenti d'accrescer gloria co'lor spropositi cavilli. 10

Il S.r Valerio è tutto di V. S., e questa altra settimana credo l'ascriveremo tra'nostri, con pensiero però di lassarlo speculare ne'suoi recessi, contentandoci vederlo una decina di volte l'anno; tanto egli è solitario et de'suoi pensieri: ma gl'assicuro non perde tempo, et è di buonissima conditione. Pensavo

Lett. 681. 35. *me ricordi* —

[1] GIOVANNI FABER: cfr. n.° 678.

[2] Cfr. n.° 675.

mandarli un indice delle materie trattate dal Persio stampato [1], ma i revisori ancor me lo trattengono, per esser grandemente contrario ad Aristotele, che da questo pol considerarsi quanto domini hoggidì: credo mandarlo per il seguente procaccio.

Non sarò più longo questa volta. Bacio a V. S. le mani.

20 Di Roma, li 26 Maggio 1612.

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te

Aff.mo per ser.ta sempre
Fed.co Cesi, Mar.se di Mont.li

Fuori: Al molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.r Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

683.

MARCO WELSER a GALILEO in Firenze.

Augusta, 1° giugno 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. X, car. 5. — Autografa. Cfr. Vol. V, pag. 114-115.

Molto Ill.e et Ecc.mo S.or Oss.mo

Grossa usura paga V. S. per dilatione di poco tempo, mandandomi in risposta di poche righe di lettera sì copioso et diffuso discorso [2]. Lo lessi, anzi, posso dire, lo divorai, con gusto pari all' appetito et desiderio che ne haveva; et le affermo che mi servì d' allevamento d' una lunga et dolorosa indispositione che mi travaglia straordinariamente nella coscia sinistra, non havendo sin hora gli medici saputo trovarvi efficace rimedio, anzi havendomi detto uno de' principali d' essi in termini molto chiari, che gli primi della professione havevan lasciato scritto di questo male: *Alii aegre curantur, alii omnino non curantur:*
10 di che conviene rimettersi alla paterna dispositione della bontà di Dio: *Dominus est; faciat quod est bonum in oculis suis.* Ma troppo mi diffondo in materia maniconica. Torno a dire che il discorso mi fu charo sopra modo, et, per quel poco ch' io posso discernere in questo proposito, mi pare scritto con sì buone et fondate ragioni, spiegate modestissimamente, che Apelle [3], con tutto che V. S. con-

---

[1] L'opera del PERSIO, che i Lincei avevano stabilito di pubblicare, era molto verosimilmente il *De natura ignis*, pervenuto manoscritto insino a noi nei codd. 270, 271 della Biblioteca BONCOMPAGNI. Cfr. *Catalogo di manoscritti ora posseduti da D. Baldassarre Boncompagni*, compilato da ENRICO NARDUCCI. Seconda Edizione. Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1892, pag. 168.

[2] Cfr. n.° 672.

[3] Cfr. n.° 687.

tradica per il più la sua opinione, se ne debbe stimar honorato molto. Ci vorrà del tempo a farlo capace del contenuto, poichè non intende la lingua italiana, et gli interpreti intendenti della professione, come il bisogno richiede, non sono sempre alla mano; ma si cercarà di superare ancora questa difficoltà. Ho scritto al S.or Sagredi, et lo replico a lei, che s'io fossi in città dove si trovassero stampatori italiani, sperarei d'impetrare dalla gentilezza sua di poter publi- 20 care subito questa fatica, credendo di poterlo far sicuramente; poichè essa procede con maniera tanto giudiciosa e circospetta, che quando bene si scuopra all'avenire in questo proposito cosa alla quale di presente noi non pensiamo, non sarà mai tassata di precipitanza nè di haver affermato cose dubie per certe: et sarebbe beneficio publico che di mano in mano uscissero trattatelli circa questi novi trovati, per tenerne la memoria fresca et per inanimar maggiormente altri ad applicarvi la lor industria, essendo impossibile che tanto gran machina sia sostentata dalle spalle d'una sola persona, quantunque gagliarda. Prometterò ad Apelle, sopra la parola di V. S., le osservationi et disegni delle macchie solari di assoluta giustezza, che so da lui saranno stimate un tesoro. Io per hora 30 non mi posso più difondere, restando con bacciarle la mano et pregarle ogni bene.

Di Augusta il p.° di Giugno 1612.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma

Aff.mo Servit.e
Marco Velseri.

684*.

GALILEO a [MAFFEO BARBERINI in Bologna].

Firenze, 2 giugno 1612.

Bibl. Barberiniana in Roma. Cod. LXXIV, 25, car. 1-8, con disegni a car. 18-26. — Autografa la firma.

Ill.mo et Rev.mo Sig.re et P.ron Colen.mo

Tra i molti favori riceuti da V. S. Ill.ma et R.ma, mi resta fisso nella memoria quello che ella mi fece alla tavola del Ser.mo Gran Duca mio Sig.re nel passar ella ultimamente di qua, quando, disputandosi di certa quistion filosofica, lei sostenne la parte mia contro all'Ill.mo e R.mo Sig.re Card.l Gonzaga et altri di opinione contraria alla mia; e perchè mi è convenuto, per comandamento di S. A., mettere più distintamente in carta le mie ragioni, et appresso publicarle con la stampa, che pur hora si è compita, mi è parso di doverne mandare una copia a V. S. R.ma, et appresso supplicarla che con sua 10

comodità resti servita di vedere o sentire quanto io propongo in questo trattato [1], dove credo che ella non meno scorgerà che prese il patrocinio tanto di un suo servitore quanto della verità stessa.

Credo che haverà inteso il romore che va a torno in proposito delle macchie oscure che continuamente si scorgono et osservano con l'occhiale nel corpo del sole; e perchè di costì mi viene scritto che huomini di molta stima di cotesta città se ne burlano come di paradosso et assurdo gravissimo, mi è parso di toccare brevemente a V. S. Ill.ma quanto passa circa a questo negozio.

20 Sono circa a diciotto mesi, che riguardando con l'occhiale nel corpo del sole, quando era vicino al suo tramontare, scorsi in esso alcune macchie assai oscure; e ritornando più volte alla medesima osservazione, mi accorsi come quelle andavano mutando sito, e che non sempre si vedevano le medesime, o nel medesimo ordine disposte, e che tal volta ve n' eron molte, altra volta poche, e tal ora nessune. Feci ad alcuni mia amici vedere tale stravaganza, e pur l'anno passato in Roma le mostrai a molti prelati et altri huomini di lettere; di lì fu sparso il grido per diverse parti d' Europa, e da quattro mesi in qua mi sono state mandate da varii luoghi varie os-
30 servazioni disegnate, et in particolare tre lettere circa a questo argomento scritte al Sig.r Marco Velsero d'Agusta, e date alle stampe con un nome finto di *Apelles latens post tabulam* [2]; le quali lettere mi furon mandate da l'istesso Velsero, il quale mi ricercò del mio parere intorno alle dette lettere, e più circa a quello che io stimavo di poter sapere dell'essenza di esse macchie. Io gli scrissi una lettera di sei fogli in tal proposito, confutando l'opinione del finto Apelle e di quelli che sin qui ne havevano parlato; e finalmente, dopo molti e varii pensieri che mi sono passati per la fantasia, mi risolvo a concludere et indubitatamente tenere, che le dette macchie siano conti-
40 gue alla superficie del corpo solare, e che quivi se ne generino e se ne dissolvino continuamente, essendo altre di più lunga et altre di più breve durata: sonvene delle più dense et oscure, e delle meno; per lo più si vanno di giorno in giorno mutando di figura, la quale è il più delle volte irregolarissima; frequentemente alcuna di loro

Lett. 684. 29. *varii luogi* —

[1] Cfr. Vol. IV, pag. 59 e seg.

[2] Cfr. Vol. V, pag. 23 e seg.

si divide in due, tre o più, et altre, prima divise, si uniscono in una; e finalmente, in virtù di un loro universale e comune movimento, son venuto in certezza indubitabile che il sole si rivolge in sè stesso da occidente verso oriente, cioè secondo tutte le altre revoluzioni de' pianeti, terminando un'intera conversione in un mese lunare in circa. E per quanto ho osservato, la moltitudine massima di tali 50 macchie si genera tra due cerchi del globo solare che rispondono ài tropici, e fuori di tali cerchi non ho quasi mai osservata alcuna di tali macchie; le quali, quanto alla generazione e dissoluzione, rarefazione, condensazione, distrazione e mutamenti di figura et ogn' altro accidente, se io dovesse agguagliare ad alcuna delle materie nostre familiari, non se ne troverebbe altra che più l' immitasse che le nostre nugole.

Tutto questo che dico a V. S. Ill.^{ma} et R.^{ma} è talmente vero, e per tanti e tanto necessari riscontri da me confermato, che non mi perito punto a darlo omai fuori per sicuro; et il burlarsene molti, come 60 intendo, non mi spaventa punto, perchè siamo in materie che sempre potranno da infiniti et in tutte le parti del mondo esser osservate, e di mano in mano da quelli di miglior senso riconosciute per vere: onde io animosamente ardisco di esser il primo a dar fuora conclusioni che hanno sembianza di sì strani paradossi. Solo mi dispiace che quelli che se ne burlano, giuocano, come si suol dire, al sicuro, certi di non perdere e con rischio di guadagnar assai; perchè, se quanto io affermo et loro negano si trovasse esser falso, loro senza fatica nessuna havrebbono il vanto di haver meglio inteso, che altri doppo molte e laboriose osservazioni; e quando si venga 70 in certezza che quanto io dico sia vero, essi restano scusati dal non havere prestato l' assenso a cose tanto inopinate. Se V. S. Ill.^{ma} haverà vedute le tre lettere del finto Apelle, io gli potrò mandare copia della lettera che scrivo al Sig. Velsero in tal materia: intanto gli mando alcuni disegni delle macchie solari, fatti con somma giustezza tanto

45. *si unisc**ano*** —

1612. Die. 3. Maij

Die. 4.

D. 5.

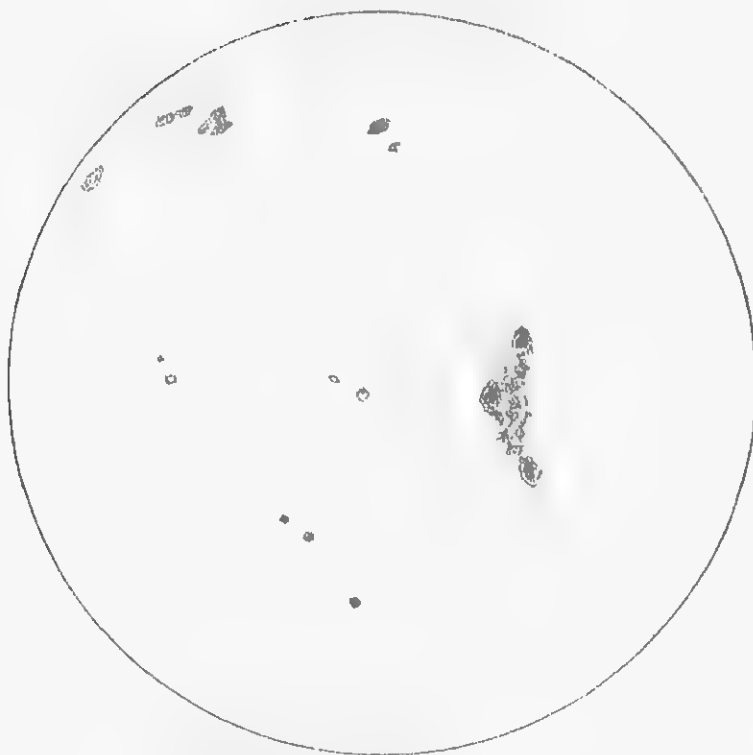
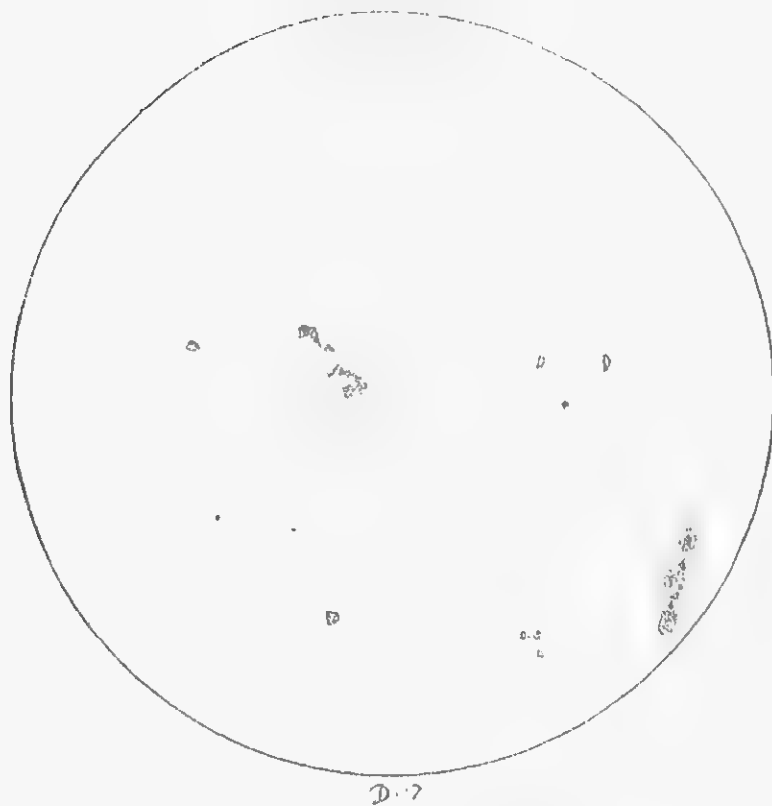
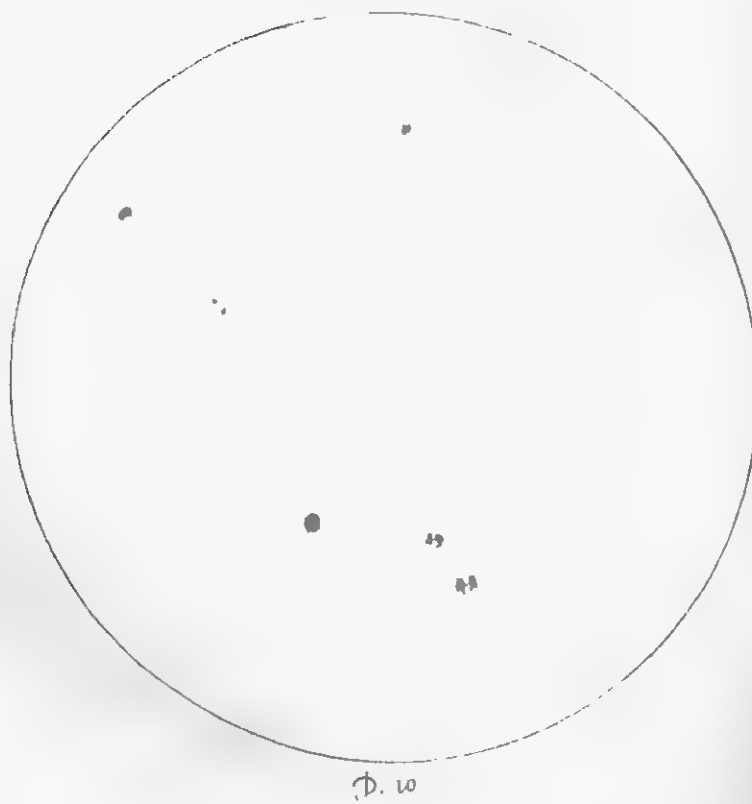
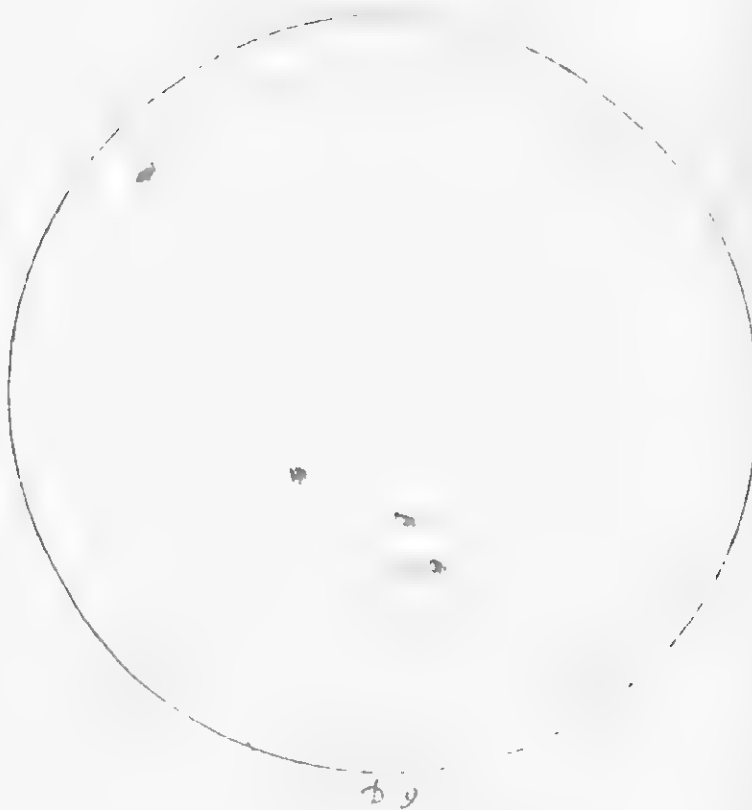
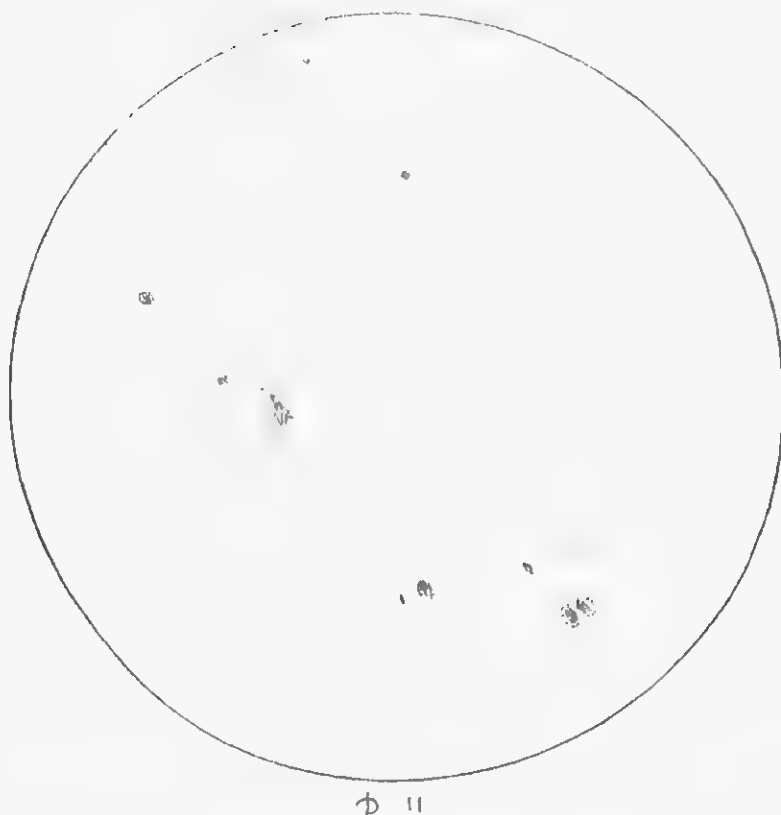
D. 6

D. 7

D. 8.

D. 9

D. 10

♄ 11

circa al numero quanto circa alla grandezza, figura e situazione di esse di giorno in giorno nel disco solare. Se occorrerà a V. S. Ill.ma trattare di questa mia resoluzione con i litterati di cotesta città, haverò per grazia il sentire alcuna cosa de i loro pareri, et in particolare de i filosofi Peripatetici, poi che questa novità pare il giudizio finale della loro filosofia, poi che *iam fuerunt signa in luna, stellis et sole;* onde, insieme con la mutabilità, corruzione e generazione anco della più eccellente sustanza del cielo, tal dottrina accenna corruzione e mutazione, ma non senza speranza di rigenerarsi *in melius*.

Ho tediato a bastanza V. S. Ill.ma e R.ma: scusimi per la sua infinita benignità, et per la medesima mi conservi il luogo che si è degnata donarmi nella gratia sua. Et humilmente me l' inchino.

Di Firenze, li 2 di Giugno 1612.

Di V. S. Ill.ma e R.ma Devot.mo et Oblig.mo Ser.re

Galileo Galilei.

685.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 2 giugno 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Par. VI, T. VIII, car. 104. — Autografa. Sul *tergo* del secondo foglio della lettera (car. 105) si legge, di mano di GALILEO: Lynceorum Constitutiones. Cfr. lin. 9.

Molto Ill.re et molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

È stato questa sera meco il S.r Luca Valerio, contentissimo d'esser ammesso tra di noi, e me n'ha ringratiato grandemente. Io comincio a sodisfarmi del numero che ne sono qui e in Napoli, et pensare a farne fuori; et già in Germania ho qualche notitia, come l'avisarò con più tempo. Ho voluto hora solamente soggiongerli, che havendo qualche soggetto o in Fiorenza o in Padoa, che gli paia a proposito, o capitandogli tale, mi farà gratia particolare farci riflessione et propormelo, che mi sarà carissimo. Le mando perciò qui accluso un ristretto delle costitutioni [1] necessarie ad osservarsi, che già mandai al S.r Porta. È cavato dal Linceografo, quale presto sarà finito et verrà da V. S., acciò lo favorisca di rivederlo et avisarmi quello li parerà ci si muti o accomodi, desiderando quest'impresa, sì come da lei vien tanto illustrata, così al valor suo particolarmente s'appoggi. Ammettiamo de' dottissimi et che già hanno operato molto nella republica litteraria, per reggere, guidare, esser d'essempio et illustrare; de' giovani, ch'hanno già fatto i studi ordinari e mostrano gran ingegno, per operare, seguitare et succedere; et l'uni et l'altri, per poter godersi il star ne' Licei, quando saranno fatti, secondo il loro puro arbitrio et quello de' superiori, regolato dalle costitutioni, et ivi studiare con tutte le forze.

Per il Liceo di Napoli mi propongono un luogo nobilissimo, che credo sarà a proposito, et sarà per concludersi: ma prima ne manderò a V. S. la relatione, et non farò cosa alcuna senza lei.

È tardissima l'hora, et io havrò pur troppo distratta V. S. da' suoi degnissimi studi. Restarò dunque col mandarle alcune piante Indiane, che per la lor bellezza et macchie di lince è parso già al Terentio nostro, commentator di quell'opra [2], ornarle del nostro nome.

Il ristretto delle Costitutioni è copiato in fretta, e perciò male. V. S. lo scusi. S'habbia cura alla sanità, et le bacio le mani.

Di Roma, li 2 Giugno 1612.

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi, Mar.se di Mont.li

---

[1] Cioè le *Praecipuas nonullas Lynceorum Constitutiones*, ecc. delle quali si ha una copia sincrona nei Mss. Gal., a car. 9-10 del Tomo III dei *Contemporanei*.

[2] Cfr. n.o 584.

686**.

ANGELO DE FILIIS a GALILEO in Firenze.

Roma, 2 giugno 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 21. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r P.ron Oss.mo

Ho amato e riverito il nome di V. S., assieme con tutti che conoscono il suo molto valore e l'utilità grande che ella, co' suoi mirabili scoprimenti, ha apportato et apporta al nostro e futuri secoli, et ho assieme desiderato esser da lei conosciuto per uno de' suoi servitori et ammiratori, sperandone l'occasione; nè megliore o maggiore potea venirmi che questa, d'esser, per gratia del Sig.or Principe, di V. S., e delli altri S.ri Lincei, ammesso a compagnia tanto nobile, de spirti sì dotti e sì sublimi; per la quale devo correndo venir a palesarmeli d'obligo, d'amore, di fede, di devotione, vero servitore, e non minor 10 d'alcun altro che V. S. habbia. Pregola per tale voglia conoscermi: e l'assecuro che tale mi troverà sempre a' suoi commandi, che grandemente bramo; e che non mancherò con tutte le forze oprarmi ne' studii delle nobili scienze, per poter degnamente servirli. Bacio le mani a V. S., pregando N. S. Iddio le conceda longa e felice vita con ogni contento.

Roma, 2 Giug.o 1612.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo e Dev.mo Serv.re
Angelo de Filijs.

S.r Galileo Galilei. Firenze.

687.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a [GALILEO in Firenze].

Venezia, 2 giugno 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 16. — Autografe le lin. 86-87.

Ill.re Sig.or Ecc.mo

Può essere molto ben certa V. S. Ecc.ma, che sì come le sue lettere mi riescono sempre carissime, così l'ultime di 12 Maggio mi hanno dato la vita, perchè avanti la ricevuta di quelle un Thedesco bestia portò nuova al Bacci ch'ella era morta; onde intendendo io da lei stessa la ricuperata sanità, mi è pa-

ruto essere seco risusitato. Lodato Iddio che le nuove cattive siano false, et le buone vere.

Io la ringratio senza fine della memoria ch'ella tiene di me, et della continuatione dell'amor suo verso la mia persona; et per ciò desidero che sia dato d'accordo da noi per l'avenire un severissimo bando al silentio, et che ogni 10 settimana ci scriviamo scambievolmente. Et io per la mia parte mi sottoporrò ad ogni pena, quando che non osservi questa capitulatione.

Mandai la settimana passata le lettere di V. S. al Sig.or Marco Velser [1], col quale, già quattro mesi, feci amicitia per via de' R.di Padri Gesuiti, suoi svisceratissimi. Ho ancora inviata la copia heri a Mons.or Arciprete [2], et quando dall'uno et dall'altro mi capiti la risposta, le inviarò subito a V. S.

Sopra le macchie del sole io ne ho fatto pochissima speculatione, rispetto che in tanto ho creduto che egli sia tutto lucido, in quanto che egli mi appariva tale; onde apparendomi poi altrimenti, poco travaglio ho recevuto a mutarmi di opinione, restando persuaso di quanto V. S. scrive nel suo discorso. 20

Io mi trovo diversi occhiali di mediocre bontà, o, per meglio dire, buoni come gli altri. Il Bacci ha un'ottima forma di quattro in cinque quarte, et un'altra mezana di otto quarte. Un pover' huomo, amico mio, ne tiene una di sei, che riesce benissimo, et lo specchiaro dalla R[...]a ne ha una di sette, assai buona. Però mi avisi V. S. di qual longhezza desidera li suoi vetri, chè ne farò subito provisione. De' longhi se ne trovano fin quatordeci quarte et anco venti, ma non riescono chiari, per non esser le forme molto esquisite, et ancora perchè la longhezza porta seco oscurità.

Aspeto il suo discorso stampato [3], et se bene più caro mi sarà il riceverlo per mano di V. S. medesima, tuttavia la prego mandarlo subito che sia fornito 30 di stampare; et potrà farlo consignare al Sig.r Residente, al quale io ho raccomandate queste mie.

Io non ho osservati li Pianeti Medicei: ben, essendo in Soria, osservai le Stelle Medicee col primo instrumento che io hebbi; anzi avanti che io l'havessi, restava in grande aspetatione per osservare le istesse costellationi, che a punto ella ha osservato: onde leggendo poi il *Sidereus Nuncius*, restai con qualche maraviglia d'havere incontrato così puntualmente la istessa parte del cielo. Se mi sarà da lei mandato le sue osservationi de' sudetti Pianeti, sarà cagione che io li osservarò.

Io, come ho scritto qui sopra, vorrei che continuamente si scrivessimo; et già 40 che la separatione et lontananza nostra mi vieta il poter godere la soavissima con-

Lett. 687. 13. *Marco Vensel* — 30. *mandarle* —

[1] Cfr. n.° 672.

[2] Paolo Gualdo.

[3] Intendi, quello sulle Galleggianti.

versatione sua et l'imparare da lei, come facevo già qualche anno, prego V. S. Ecc.ma al meno esser contenta con sue lettere ristorare in parte la mia perdita, rispondendomi alli quesiti che io le farò. Et perchè io intendo affaticarla poco, et valermi io solo delle sue risposte et instrutioni, per ciò basterà ch' ella si compiacia rispondermi brevemente, tanto che io possa intendere la risposta, perchè poi io repplicherò li dubii che mi nasceranno, et le dirò l'opinione mia.

Versa hora la mia speculatione, anzi dirò meglio il mio desiderio di speculare, sopra il modo col quale si faccia la vista, et come gli occhiali, così ordi-
50 narii, come questi della nuova inventione, siano di aiuto per acrescer et migliorarla. Et perchè (come V. S. Ecc.ma sa) io sono mathematico di nome et niente di essenza e verità, perciò non havendo veduto nè Vitelione nè altri auttori che trattano della prospetiva, io non ho in testa altra dottrina che quella che mi ha dettato il proprio discorso, della quale nondimeno io resto molto [pa]go, sì come all'incontro il S.r Mulla [1] et Maestro Paolo tengono per falsa l'opinione mia: alla quale havendo io preso qualche affettione, ma però non volendo mettermi hora a studiare nè Vitelione nè altri, prego perciò V. S. scrivermi brevissimamente et senza dimostrationi la opinione degli auttori circa la vista; et se non vuole affaticarsi tanto di scriverle tutte in una volta, si compiacia al meno ogni
60 posta dicchiarirmene con dieci sole sue righe una al meno. Et perchè io stimo più lei et il suo giuditio che quello delli scrittori, in particolare la prego con le prime scrivermi sommariamente la sua.

Ho inteso con molto contento che V. S. habbia trovato luoco di buono aere per la sua complessione, et in particolare che ricevi questo commodo dalla cortesia del S.or Salviati, godendo in un istesso tempo della felicità dell' aere et della soavissima conversatione di un tanto Signore, amato et stimato da me per molte relationi del merito suo venutemi da più parti, ma certamente per lo infalibile testimonio di V. S., la quale, sì come, guidata dalla verità, m' ha fatto cenno delle sue nobilissime conditioni, così devo io ringratiarla che, per ecesso
70 di benevolenza et per favore particulare, habbia, con offitiosa bugia, procurato di metermi in gratia di quel Signore; il quale acciò in alcun tempo non habia a scemare quella credenza ch' egli ha alle parole di lei, scoprendomi nudo di quele buone qualità ch' ella mi ha atribuito, deve V. S. procurarmi alcuna occasione di servirlo, sì che restando pago della prontezza mia et vedendomi inclinatissimo a servire chi merita, più facilmente condoni a lei et a me li miei mancamenti.

La morte del Sig.r Paulo mio fratello seguita questo carnevale passato, et una incredibile opressione che io ho patito dal soverchio freddo di questo verno, mi hanno oltre modo sbigottito; ma, lodato Iddio, da un mese in qua io sono

---

[1] Agostino da Mula.

alquanto rihavuto, et spero ritornare alle solite speculationi et gusti, alla perfettione de' quali manca solamente la persona di V. S. Ecc.ma, et perciò convengo pregarla far sforzo a sè stessa di lasciarsi un poco vedere; che sarà fine di queste, preghandole dal Signor Dio perfetta sanità et contento. Tutti gli amici la risalutano, rallegrandosi della recuperata sanità. 30

In Ven.a, a 2 Giugno 1612.

Di V. S. Ecc.ma

Desiderosiss.o di ser.la
Gio. Fran. Sag.

688.

GALILEO a BELISARIO VINTA [in Firenze].

Firenze, 4 giugno 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 54. — Autografa.

Ill.mo Sig.re e Pad.n Col.mo

Ho mandato al Ligozzi [1] per havere il cannone, e gl'ho anco mandata la lettera di V. S. Ill.ma, acciò ch'ei vegga con quanta instanza venga chiesto da S. A. S.: in somma il cannone non è ancora miniato, e per mio credere non si minierà così per fretta, se non si gliene fa maggior instanza. Io vi sono stato molte volte, ma veggo che poco mi giova: però V. S. Ill.ma vegga di farlo sollecitare per qualche altra banda. Io ho i cristalli all'ordine, già 4 mesi sono, per detto cannone, et quanto prima farò che siano in pronto per due altri strumenti, sì che per me non si resti di servire S. A. S., et lei ancora; alla quale con ogni reverenza bacio le mani, e gli prego felicità. 10

Di casa, li 4 di Giugno 1612.

Di V. S. Ill.ma

Oblig.mo Ser.re
Galileo Galilei.

Fuori: All' Ill.mo Sig.r Ca. Vinta.

32. *a stessa* —
Lett. 688. 3-4. *intanza* —

[1] Iacopo Ligozzi.

689.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Roma, 4 giugno 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 23. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.r Oss.mo

Mons.r Magi [1], vescovo di Lucera, passandosene a Milano per cotesta volta, si è mostrato desiderosissimo conoscere V. S. di presensa, come l'ha stimata et amata per fama; et io, che honoro molto le peregrine virtù di S. S.ria R.ma, mi è parso con questa significarlo a V. S., acciò lei, non solo conforme alla sua nobil natura, ma anco per mio rispetto, partecipe detto Monsignor del suo singolare valore et dell' ammirande speculationi celesti, sicuro che ne sentirà quel gusto che prova ogni dotto ingegno. Ch' è quanto m' occorre; et a V. S. prego continua prosperità.

10 Di Roma, li 4 di Giugno 1612.

Di V. S. molto Ill.e et molto Ecc.te

Monsignor desidera di veder egli proprio, poi che non credendo prima, ha cominciato poi a farlo per l'autorità di molti, et vol finir di sodisfarsi al' istesso fonte. Bacio a V. S. le mani.

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi, Mar.se di Mont.li

Fuori: Al molt' Ill.re et molt' Ecc.te Sig.r Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.

20 Firenze.

690.

MAFFEO BARBERINI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 5 giugno 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 75. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill. S.re

M' è pervenuto il trattato composto da V. S. sopra le differenze che nacquero mentre ero costì nella questione filosofica [2], et con molto piacere l'andrò vedendo,

---

[1] Lodovico Magi.

[2] Cfr. Vol. IV, pag. 5-6 e pag. 59 e seg.

sì per confermarmi nell'opinione che havevo simile alla sua, come per amirare questa con l'altre opere del suo rarissimo ingegno.

Ho v[eduto] quello che V. S. m'ha scritto [1] dell'osservatione fatta da lei delle macchie scortesi nel sole, et la distintione che si contiene nelle figure mandatemi, et la conclusione ch'ella ne cava; et non mancherò di pigliar occasione da ritrarne il parere de gl'intelligenti di questa città per avvisarglielo. Non viddi già le tre lettere del finto Apelle [2]; et però se con esse V. S. mi favorirà 10 della risposta data da lei al S.r Valsero, mi sarà accettissimo di sapere tutto quello che passa in questa materia, et potrò tanto più fondatamente discorrerne. Fra tanto la ringratio particolarmente ch'ella si compiaccia di comunicarmi le cose sue, da me stimate quanto richiede il suo valore, et le ne resto obligatissimo, pregandola a continuare, dandomi occasione di mostrarle il mio affetto verso di lei, alla quale prego da Dio ogni felicità.

Di Bologna, li 5 di Giugno 1612.

Di V. S.

la quale io ringratio dell'affettuosa dimostratione ch'ella s'è compiaciuta di far verso di me. 20

Come fratello aff.mo
Il Card.l Barberino.

S.r Galileo Galilei.

Fuori: Al molt'Ill.re Sig.re
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

691**.

LODOVICO CARDI DA CIGOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 8 giugno 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 27. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio,

Credo, fino due settimane fa da il Sig.r Marchese sappia con quanto gusto noi rincontramo le sue giustissime machie con le mia, le quali, sebene sono abbozzate, nondimeno si riconoscieva benissimo la principale; sebene anche le mie erano osservate a diverse ore, per lo impedimento che ò del continuo a Monte Cavallo alla loggia di Borchese [3], per la quale mi affretta sì che non mi lascia dar fine alla cupola di S.a Maria Maggiore.

[1] Cfr. n.° 684.
[2] Cfr. Vol. V, pag. 23 e seg.
[3] Cfr. n.° 602.

Quanto alla sua oppinione, che ella à di queste machie, mi piace et mi quieta del tutto, et nelle altre ò molti scrupoli; ma credo bene che sarà dura
10 a persuadere l'universale inveterata oppinione. Però dice il Sig.r Marchese, il Padre Ganberghiere [1] che non vorrebbe in queste sue oppinioni andasse così a un tratto dichiarandosi, ma per via di disputa dicesse lo istesso, e stesse a udire. Non ò ancora detto dell' ultima sua, perchè dice che io la taccia; et così ò fatto. Ci siamo maravigliati, non sia comparso ancora la promessa et della lettera et delle cose sotto la stampa: però ricordatevi della promessa, perchè non ci è di me chi più l'ami et le desideri; sì che non le mettete nel dimenticatoio. Delle machie, le osserverei con giustezza, ma non ò commodità di casa, et sono ancho molto impedito dalla fretta de' lavori, i quali camminano inanzi allegramente, non con tante spanpanate, ma immodo che mi contento e onora-
20 tamente, con grandissimo disgusto di alcuni pochi malefici, i quali stanno molto rintuzzati. Io delle loro abbaiate ne fo poca stima: fo il meglio che io so, et Dio mi aiuta. Et con questo le bacio le mani, et Dio la feliciti; et saluti il Sig.r Filippo [2] et cotesti Signori.

Di Roma, questo dì 8 Giugnio 1612.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo Ser.re
Lodovico Cigoli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig. Galileo Galilei.
Firenze.

692.

PAOLO GUALDO a GALILEO in Firenze.
Padova, 8 giugno 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 106. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc. S.r mio Oss.mo

Non potrebbe credere V. S. il gran gusto ch'ho sentito in leggere l'ultima lettera di V. S., poichè n'ero bramosissimo per esserne stato digiuno tanto tempo dubitando senz'altro che ciò avvenisse per qualche sua corporale indispositione, di che sentivo grandissimo travaglio. Lodato il Signore del notabile miglioramento che V. S. ha fatto: spero nella divina Sua bontà che con le prime haverò aviso ch'ella sia perfettamente risanata.

---

[1] Cristoforo Griesberger. [2] Filippo Salviati.

Dal Cl.mo S.r G. Fr.co Sagredo ho havuto, insieme con la lettera, anco la scrittura che V. S. ha scritto al S.r Velsero intorno alle macchie solari, ciò è copia di quella; la quale lessi subito con grandissima avidità, per esser materia molto curiosa. L'ho poi data a leggere a questi nostri amici, sì che adesso va *prae manibus* con molto lor gusto: andarò poi raccogliendo l'opinioni loro, che con altre mie più distintamente le scriverò. Intanto le dico ch'ella con tal sua scrittura ha eccitato gran contrasti in queste librarie fra questi filosofi; uno de' quali, che l'ha veduta, disse al S.r Cremonino ch'io volevo mostrarla anco a S. E., a che rispose: Io non la voglio vedere. Dubita pure che V. S. gli infraschi il cervello, e sia necessitato a non prestar quella pienezza di fede alla sua filosofia come sinhora ha fatto. Il suo libro *De caelo*[1] ancora non s'è incominciato a stampare: subito che sia stampato, procurerò che V. S. sia de' primi ad haverlo, se bene meriterebbe che ella facesse l'honore alle cose sue, che egli fa a quelle di V. S.

Quell'opera di quel S.r Giulio Cesare[2], che ella dice, *non pervenit ad aures nostras*, non che *ad manus*, sì che non se le può dir cosa alcuna. Il S.r Ciampoli[3] partì un giorno prima che venisse la scrittura di V. S. per la volta di Milano, per tratenirsi con quel S.r Cardinale[4] qualche giorno, e poi venirsene alla volta di Fiorenza. Il S.r Lorenzo, cugino del S.r Baldino[5], va con 'l Prencipe Peretti in Germania, Fiandra e Francia et altri paesi vedendo del mondo, servendolo per guida fedele.

Ho fatto le raccomandazioni di V. S. a gli amici: resta il S.r Livello[6], il quale pur sta bene: e tutti la risalutano di cuore. Era sparsa voce che ella veniva a stare un mese con noi in queste parti, ch'era di gran consolatione a tutti, e forsi li gioverebbe molto per ricuperare le forze.

Di nuovo non saprei che dire a V. S. Morse questi giorni qui in Padova il S.r Giorgio Cornaro, figliuolo primogenito del S.r Nicolò e nipote di Mons.r Vescovo nostro, quello che, per esser dottore et in età di 30 anni hormai, doveva essere il fondamento di questa casa; onde questi Signori sono restati addoloratissimi. Ancora siamo senza mathematici, e non si sente moto alcuno: e questo basti per questa volta. Il Signor la feliciti, e le bacio le mani.

Di Pad.a, a gli 8 di Giugno 1612.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo
Paolo Gualdo.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc. S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

---

[1] Cfr. n.o 526, lin. 19 e seg.
[2] Giulio Cesare Lagalla.
[3] Giovanni Ciampoli.
[4] Federico Borromeo.
[5] Baldino Gherardi.
[6] Ottavio Livello.

693*.

GIROLAMO MAGAGNATI a GALILEO in Firenze.

Murano, 8 giugno 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 25. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.re, S.r mio Oss.mo

Ho ricevuto il Discorso di V. S.[1] che m' è stato carissimo in sommo, e particolarmente perchè, non sentendola lamentar d' indispositioni, argomento che sia fatta del tutto sana, che ne sia ringraziato Dio.

Il S.r Giacomo Badovere è qui, e farò le sue raccomandationi quanto prima lo vedrò.

La ringrazio delle nove, e sento infinita consolazione, per gl' interessi di S. A., che quelle famiglie Portughesi si riduchino a Pisa e Livorno, perchè sendo quelle genti attissime al negozio e molto pratiche, non potranno se non essere di 10 gran giovamento al paese e sodisfattione di S. A. Ser.ma; e sì come il sito per le navigazioni è di gran lunga più commodo d'ogni altro dell' Europa, niuno eccettuato, così chi v' introducesse industrie e traffichi, senza dubbio diverrebbe in poco tempo un emporio del mondo; e sì come il colmo della navigazione per le Indie si è ridotto in Olandesi, e gran parte del negozio di Levante in Marsilia, onde Venezia e dell' una e dell' altro è poco men che priva, così il tutto si ridurrebbe a Livorno e Pisa. Et io, che per molti discorsi havuti co' primi pratici di negozio, e per qualche mio natural giudicio, ho conosciuto il medesimo, havevo già determinato di menar il poco rimanente di mia vita in que' paesi, e tanto più di buon cuore, quanto ch' io vi haveva così caro amico e padrone com' è V. S.; 20 ma conosciuto a più d' un segno ch' io non ho merito o qualità da potermi render grato[2], ho stabiliti qui i miei pensieri e radicatili per negozii interpresi più profondamente di prima, poi che l' indizione corrente così apporta, per esser le ceneri d'Alicante e di Soria, nerbo principale del mio negozio, in grandissimo smacco, con certezza, Dio lodato, di molto utile, tutto ch' io sia astretto da dura necessità, per opera d' Ill.mi a chi non ho potuto negarlo, di partir il guadagno con tre Muranesi[3], e solo goder la quarta parte de' miei sudori.

Ho ricevuta una lettera di Torino dal Cav.r Marino, al quale è nato pensiero di far un discorso, nel quale piglia a persuadèr i Prencipi di Germania ad eleggere Re de' Romani il Duca di Savoia, e mi dà conto del metodo che

---

[1] Cfr. Vol. IV, pag. 59 e seg.
[2] Cfr. n.° 613.
[3] PIETRO BALLARIN, BATTISTA SERENA e VINCENZO DAL TEDESCO.

tiene e delle materie più importanti che tratta, pregandomi che in questo proposito io scriva alcuna cosa. L'ho servito, e m'è venuto fatto non so se discorso o pronostico, per quel ch'io credo di curiosa se ben brevissima lettura; e se non che si disconviene lasciarmi uscir di mano scritta nata per lui, che in confidenza me l'ha richiesta, glie la havrei inviata, perchè vedesse fin dove arriva la poesia Napolitana e la politica mista d'astrologia Veneziana: ma rideremo un giorno, se le promesse di V.S., di venir a goder per qualche mese il mio orto Muranese, non riescono vane, il che non vorrei; però, *caro el mè bel compare, zà che no sì vegnù à magnar delle burgarelle, no me lossè slanguire da vuoia de verve, e vegnì à regiottar dell'ùa e starghe chin al tempo delle polente e an tutto el tempo d'i ravoli, s'à volì verme à vegnir grasso co i un porcato, per no dir co sì vù. Orsù à posso dir: Cantè el galo, e pò fù dì; l'è un insonio el mè, ma anche in insonio se galde qualche bota, e de tanto besogna contentarse, al sò malenazo despetto.*

Di Murano, agl'8 di Giugno 1612.

Di V.S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo Ser.re

Gir.mo Magagnati.

Fuori: Al molt'Ill.re et Ecc.mo S.re, S.r mio Oss.mo

Il S.r Galileo Galilei.

Firenze.

694*.

GALILEO a [MAFFEO BARBERINI in Bologna].

Firenze, 9 giugno 1612.

Bibl. Barberiniana in Roma. Cod. LXXIV, 25, car. 4. – Autografa la firma.

Ill.mo et R.mo Sig.re e P.ron Colen.mo

Mando a V. S. Ill.ma et Rev.ma le tre Lettere scritte al Sig. Marco Velsero in proposito delle macchie solari, e stampate sotto nome finto di Apelle[1]; gli mando appresso copia della lettera[2] che scrissi al medesimo Sig.r Velsero, concernente le cose contenute nelle dette tre lettere: et adesso sono intorno ad un'altra lettera al medesimo Signore, dove più resolutamente confermo e con efficaci ragioni stabilisco quanto in questa prima ho accennato; e finita che io l'habbia, la farò vedere a V. S. Ill.ma E perchè di queste tre Lettere del

[1] Cfr. Vol. V, pag. 23 e seg.

[2] Intendi, della prima.

10 finto Apelle non ne sono qui altre copie, supplico V. S. Ill.ma, che dopo che con suo comodo le haverà vedute, resti servita di mandarmele indietro. E perchè l'hora è tardissima, finirò con baciarle con ogni reverenza la veste, pregandogli da Dio il compimento d'ogni suo desiderio.

Di Firenze, li 9 di Giugno 1612.

Di V. S. Ill.ma et R.ma Devot.mo et Obbligat.mo Ser.re

Galileo Galilei.

695.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Roma, 9 giugno 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 108. — Autografa.

Molt'Ill.re et molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Questa mattina ho riceuto i libri [1], de' quali la ringratio, et hora sto avidamente leggendoli.

Il S.r Fabio Colonna, al quale ho dato cura di negotiare in quel Liceo di Napoli, m'ha mandato un ragguaglio del luogo da comprarsi: ho voluto mandarle acclusa la copia [2], acciò ne dica il suo parere. Io v'inclino, seben la spesa è maggiore di quello vorrei spendere in casa, poichè ha molte buone qualità. Havremo tempo a risolvere sino a rinfrescata, chè allhora mandarò il S.r Stelluti, nostro procuratore, a pigliar questo o altro, come risolveremo.

10 Il S.r Luca Valerio fu ascritto giovedì. Scrissi a V. S. per la passata di propagar altrove: favoriscami andarlo a bel agio considerando. Resta qui il S.r Demisiani, mio amico vecchio et conosciuto da V. S.; chè, già che non s'astringono i Lincei tutti ad altro che a quelle general constitutioni che l'inviai la passata, et il vivere ne' Licei sotto le regole studiose toccarà a quelli che vorranno ritirarcisi solamente, et a' giovani particolarmente, sarà soggetto molto riguardevole, come ch'è eruditissimo. N'aspetterò da V. S. risposta; et hora, per non trattenerla più in longo, le bacio le mani.

Di Roma, li 9 di Giugno 1612.

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te

---

[1] Intendi, esemplari del Discorso sulle Galleggianti.

[2] Segue, nel codice, immediatamente la lettera, ma stimiamo superfluo il riprodurla.

Se vorrà che le due lettere al S.r Velsero si stampino e publichino qui, sole o accompagnate, et in quel modo vorrà, accenni, chè si farà subito; et commandi, chè tutti desideramo servirla, et io particolarissimamente, come devo. 20

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi, Mar.se di Mont.li

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et molto Ecc.te Sig.r Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

696*.

MARGHERITA SARROCCHI a GALILEO in Firenze.
Roma, 9 giugno 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 30. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.re et P.ron Oss.mo

In questo punto ho recevuto la lettera di V. S., co'l trattato [1] che ella mi ha favorito mandare. Io et il Sig.r Luca lo leggeremo con ogni affetto et con ammiratione, come meritano tutte le cose di V. S., et le rendemo ambeduo infinite gratie della gratia che ci ha fatto. Mi sono ancora infinitamente rallegrata che la stia con ferma speranza di salute.

Quanto al mio poema, V. S., come già le ho scritto, mi farà favore rimandarmelo, perchè ci ho fatto molte mutationi, di modo che quello non è più buono. Io lo farò di nuovo copiare et lo mandarò a V. S., et sarà in miglior tempo, perciò che spero che ella all'hora starà con sanità. Se intanto con cotesta Altezza si può 10 far nulla, V. S. favorirà una sua serva. Nel tempo che le mandarò il mio poema, la pregarò a riveder le cose mie liriche. Intanto leggeremo il suo trattato, et scriverò più lungo poi a V. S., alla quale con ogni affetto di cuore bascio le mani.

Di Roma, a' 9 di Giugno 1612.

Di V. S. molto Ill.re

Serva Affettionatiss.a davero
Margherita Sarrocchi.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re et P.ron mio Oss.mo
Galileo Galilei.
Firenze.

---

[1] Il Discorso sulle Galleggianti.

697.

MAFFEO BARBERINI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 13 giugno 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 77. — Autografa la firma.

Molt' Ill.re Sig.re

Quando mi pervenne la lettera di V. S. con le scritte al Velsero[1] et la risposta fattagli da lei, apunto havevo finito di vedere il discorso ch' ella m' haveva prima inviato[2]; nel quale mi pare ch' ella con ottime ragioni, tanto filosofiche naturali, quanto mathematiche, sostenta egregiamente la sua opinione, se bene a me non sta il darne giudicio, dovendosi aspettar da persone più intendenti di me in queste materie. Et quanto alle macchie solari et a quello ch' ella ne discorre, veggo parimente che tocca cose nuove e curiose con molto buoni fondamenti, et ch' ella è arrivata col suo raro ingegno a quella cognitione che in sì breve tempo 10 di osservatione si può havere; e certo è che l' opinione reprobata da V. S., al parer mio, per le considerationi che V. S. ne adduce, non è subsistente. Ho letto e considerato il tutto con mio grandissimo diletto, e starò aspettando la replica che V. S. fa in questo proposito, per cavarne dupplicato piacere. Et fra tanto rendendole gratie infinite di quanto si compiace di participarmi, le ne resto con obligatione et le rimando le dette tre lettere[3]; et prego che Dio Nostro Signore la feliciti.

Di Bologna, li 13 di Giugno 1612.

Di V. S. Come fratello Aff.mo[4]

S.r Galileo Galilei. Firenze. Il Card.l Barberino.

Fuori: Al molt' Ill.re Sig.re
20 Il S.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

698*.

GALILEO [a FERDINANDO GONZAGA in Roma].

Firenze, 15 giugno 1612.

Arch. Gonzaga in Mantova. Autografi. — Autografa.

Ill.mo e R.mo Sig.e e P.ron Colen.mo

Si compiaqque il Ser.mo Gran Duca mio Signore di comandarmi che io mettessi in carta le mie ragioni intorno a certa disputa che

---

[1] Cfr. n.° 694.
[2] Cfr. n.° 690.
[3] Cioè quelle del finto Apelle.
[4] *Aff.mo* è di mano del Barberini.

caddo alcuni mesi fa tra certi litterati di questa città e me, della quale anco incidentemente V. S. Ill.^{ma} e R.^{ma} ne intese alcune cose una mattina alla tavola del Gran Duca [1]: et essendosi pur hora finito di stampare tal mio Discorso, mi è parso mio debito d'inviarne una copia a V. S. Ill.^{ma} et R.^{ma}, non senza speranza di guadagnarmi il suo assenso, se mai accaderà che ella mi honori di dargli una vista; il che reputerò mia somma ventura e favore, come, e molto più, se ella mi degnerà di qualche suo comandamento, vivendogli io humilissimo servitore. Con che, reverente gli bacio la veste, e dal sommo Dio gli prego il colmo di felicità.

Di Firenze, li 15 di Giugno 1612.

Di V. S. Ill.^{ma} et R.^{ma} Devot.^{mo} et Obbligat.^{mo} Ser.^{re}
Galileo Galilei.

699.

GALILEO a [PAOLO GUALDO in Padova].
Firenze, 16 giugno 1612.

Bibl. Marc. in Venezia. Cod. XLVII della Cl. X It., n.° 18. — Autografa.

Molto Ill.^{re} e molto R.^{do} Sig.^{re} Osser.^{mo}

Ho inteso per la gratissima sua [2] quanto passa sin hora in proposito della lettera mia circa le macchie solari; di che mi prendo gusto, et in particolare di quelli che, per non havere a credere, non vogliono vedere: et il gusto procede perchè io sto sempre sul guadagnare e mai sul perdere, perchè continuamente si vien convertendo qualche incredulo, e de i già persuasi mai non se ne ribella veruno; perchè tutto 'l giorno si vanno scoprendo nuovi rincontri in confermazion della verità; la quale chi l'ha dalla banda sua, sta bene, e può ridere nel veder gl'avversarii sbattersi et affaticarsi in vano. Ho anco un'altra consolazione: che queste macchie solari, e gl'altri miei scoprimenti, non son cose che col tempo passino via e non ritornino così per fretta, come le stelle nuove del 72 et 604 o come le comete, che pur finalmente si perdono e danno agio, con la lor mancanza, di riposarsi a coloro che, mentre esse furon pre-

---

[1] Cfr. Vol. IV, pag. 6.

[2] Cfr. n.° 693.

senti, stettero in qualche angustia; ma queste gli terranno sempre al tormento, perchè sempre si vedranno: et è ben ragione che la natura mandi una volta a vendicarsi contro l' ingratitudine di coloro che tanto tempo l' hanno bistrattata, et che per certa loro sciocca 20 ostinazione voglion tener serrati gl' occhi contro a quel lume ch' ella, per loro insegnamento, gli tien sempre davanti. Ecco che ella finalmente con caratteri indelebili ci mostra chi ell' è e quanto ella sia nemica dell' ozio, ma che sempre et in ogni luogo gli piace di operare, generare, produrre e dissolvere, e queste sono le sue somme eccellenze. Ma non voglio hora entrare in materie da non esser capite in una lettera.

Ho ricevuto dal S. Velsero avviso [1] come la mia gl' è pervenuta, e che gl' è stata grata; ma che Apelle per hora non potrà vederla, per non intender la lingua. Io l' ho scritta vulgare perchè ho biso- 30 gno che ogni persona la possi leggere, e per questo medesimo rispetto ho scritto nel medesimo idioma questo ultimo mio trattatello [2]: e la ragione che mi muove, è il vedere, che mandandosi per gli Studii indifferentemente i gioveni per farsi medici, filosofi etc., sì come molti si applicano a tali professioni essendovi inettissimi, così altri, che sariano atti, restano occupati o nelle cure familiari o in altre occupazioni aliene dalla litteratura, li quali poi, benchè, come dice Ruzzante, forniti d' un *bon snaturale,* tutta via, non potendo vedere le cose scritte in *baos,* si vanno persuadendo che in que' *slibrazzon ghe suppie de gran noelle de luorica e de filuorica, e conse purassè che strapasse in* 40 *elto purassè;* et io voglio ch' e' vegghino che la natura, sì come gl' ha dati gl' occhi per veder l' opere sue così bene come a i *filuorichi,* gli ha anco dato il cervello da poterle intendere e capire. Contutto ciò vorrei che anco l' Apelle e gl' altri oltramontani potessero vederla; e qui, per esser io occupatissimo, haverei bisogno del favore di V. S. e del S. Sandeli [3], il quale mi facesse grazia di trasferirla quanto prima in latino e mandarmela poi subito, perchè in Roma è chi si è preso cura di farla stampare insieme con alcune altre mie. Io intanto anderò finendo la seconda per farne l' istesso, e parimente l' invierò a V. S.; e caso che il S. Sandeli voglia favorirmi, perchè so

Lett. 699. 42. *il cerverlo —*

---

[1] Cfr. n.° 683.

[2] Intendi, il Discorso sulle Galleggianti.

[3] Martino Sandelli.

che alcuni termini proprii et alcune frasi dell' arte potriano dargli 50
qualche fastidio, non occorre che guardi a ciò, perchè io in questa
parte la ridurrò a i proprii nostri termini. Se io potrò haver tal grazia,
V. S. me n' avvisi subito, et ne procuri quanto prima l' espedizione;
et intanto si comincerà a fare stampar la italiana in Roma,
et il tutto resti *inter nos*. Che sarà per fine di questa, con baciar a
V. S. e a tutti gl' amici con ogni affetto le mani, pregandogli da
Dio ogni contento.

Di Firenze, li 16 di Giugno 1612.

Poichè il S. Ciampoli sarà qua di corto, V. S. sarà contenta dar
l' altro mio Discorso al Clar.mo S. Francesco Duodo, insieme con 60
l' alligata.

Di V. S. molto I. et molto R.da Ser.re Oblig.mo
Galileo Galilei.

700.

GIO. BATTISTA AGUCCHI a GALILEO in Firenze.

Roma, 16 giugno 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 111-112. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Mi duole che V. S. non possa comprendere quanto io stimi la persona sua,
perchè intenderebbe ancora da per sè qual favore ella mi habbia fatto nello
scrivermi la cortesissima lettera delli 4, et inviarmi il Discorso [1] che ad essa
era congionto. Però io debbo prima rendere a V. S., come fo, affettuosissime
gratie del pensiero, che la sua propria humanità le ha messo nell' animo di favorirmi,
e poi dirle che le havrei scritto più volte e sarei ricorso a lei per esser
fatto chiaro di alcune cose, se non mi fossi dato a credere di noiarla. Non già
ch' io porti opinione che la gentilezza di V. S. venghi meno nel sodisfare agli
altrui honesti desiderii, ma perch' io intendo che sono tanti coloro, che da tutte 10
le parti le scrivono e le muovono dubbii, che le trattengono molto il corso delle
principali opere et occupationi sue; ond' io non ho voluto accrescerle impedimenti
con cose di poco momento, dove io bramo più tosto di servirla per metter fretta
al medesimo corso: la qual cosa io adempio almeno col pregare il Signor Iddio

[1] Il Discorso sulle Galleggianti.

che lo renda felice, secondo il desiderio di V. S. stessa e l'aspettatione de' servitori suoi e degli amatori della verità delle scienze.

Io mi trovava a Frascati, alla villa del S.r Card. Aldobrandino, per occasione delle nozze della nipote che vi si sono celebrate, quando mi fu renduto colà su e la lettera e 'l Discorso di V. S., in tempo ch' io non potei per l' ordinario 20 passato risponderle; ma nè meno, fra quella frequenza e quasi tumulto di persone e strettezza di luogo, ho potuto mai ritirarmi a leggerlo, benchè io n' ardessi di voglia: onde havendolo solamente cominciato da poi che io ne son tornato, non posso ancora dirle d' haverlo finito, e per la brevità del tempo e per la qualità della materia, che, essendo sottilmente trattata, ma non meno sodamente, vuole una particolare attentione. Con altre dunque ne le scriverò; e intanto io sento grande allegrezza che V. S. habbia ridotto i calcoli del moto delle Stelle Medicee a perfettione, opera veramente grande et insieme eterna: et ancorchè mi basti di aspettare di vederne le determinationi quando essa le publicherà al mondo, poichè io spero che ciò sia per accadere fra non lungo tempo, 30 nondimeno, per incominciare a partecipare più presto del beneficio del suo valore, la prego a favorirmi delle costitutioni di quindici dì solamente innanzi che Giove si occulti, perchè con l' aiuto di qualche amico havrò diletto, hora che la stagione è buona, di raffrontarle; e benchè io sia certo di non poterlo fare con l' isquisitezza che fa V. S., nondimeno da vicino io mi avvedrò della giustezza loro e ne goderò grandemente.

Egli è già più d' un anno, che V. S. mi diede notitia a bocca delle macchie solari e del moto loro intorno al corpo del sole; da poi vidi l' Epistole scritte al Velsero da quell' autore non nominato, et una lettera del medesimo Velsero, nella quale ben mostrava di sapere che V. S. n' havesse cognitione, ma si per- 40 suadeva ch' ella non fosse arrivata tanto oltre in sì fatta specolatione quanto il predetto autore[1]: il quale certamente argomenta bene, ch' elle sieno vicine al corpo solare e si girino intorno a quello, e bene ha compreso che si unischino insieme e si dividino; ma la conclusione che poi ne fa, che sieno stelle, sì come a me non parve buona per più ragioni, così mi è piaciuto di sapere hora, dalla lettera di V. S., ch' ella sia falsa, con altre cose di più che mi hanno empiuto di maraviglia: e nel vero fra quante celesti apparenze si sono scoperte da lei, questa mi sembra la maggiore e di maggiore conseguenza. Io l' ho vedute molte volte, e mi è stato avviso di scorgerle distintamente, quali V. S. le mi rappresenta, et in particolare le mutationi che fanno da un giorno all' altro. Ma io 50 spero di dovere anche intendere le ragioni, che la persuadono e costringono a prononciarne ciò che n' afferma; e mi era però stato detto che si dovevano stampare alcune lettere di V. S. in questo proposito, con le figure delle macchie osser-

[1] Cfr. n.° 688.

vate e quelle delle dimostrationi ch'ella ne fa, che io non so se io dovrò più aspettare: ma se non per tempo, almeno tardi, io mi assicuro di haverne a vedere da V. S. molta dottrina. Fra questo mentre sommamente mi ha dilettato l'intendere la sostanza che V. S. me n'ha significata, e ne la ringratio senza fine, obligato rimanendole non meno per ciò, che per la memoria che di me tiene, il quale certo le corrispondo nell'osservarla e nel desiderare di servirla: e con ogni affetto le bacio la mano.

Di Roma, li 16 di Giugno 1612. 20

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Aff.mo Ser.re

S.r Galilei. — G. Batta Agucchi.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

701.

GIO. FRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 16 giugno 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 113-114. — Autografa.

Ill.e Sig.r Oss.mo

Hebbi il libro, et ultimamente le sue de' 9 del presente. Io ringratio V. S. Ecc.ma senza fine. Del Discorso poco le posso dire, poichè il S.r Mula me lo ha tenuto, sichè apena l'ho transcorso in diversi luoghi con l'occhio. Della dottrina, non credo che ella aspetti che io dica che sia vera, perchè già ella sa che io non sono Peripatetico nè pazzo; ma più tosto mi farò lecito dirle con la solita mia libertà, che mi sono meravigliato che ella habbia scritto in così fatta materia per via di discorso, et, col rispondere a quelli che di essa non intendono niente, habbia quasi posto in dificoltà la verità patente e dimostrata, dando riputatione alle goferie filosofiche de' presenti tempi. 10

Il S.r Mula et qualche altro m'ha fatto instanza per haver copia delle calculationi fatte da lei delle Stele Medicee; ma invero mi è spiacciuto che queste siano di questi prossimi giorni, perchè in questa brevità di tempo non posso dar sodisfattione a tutti. Però se per l'avenire V. S. Ecc.ma ne facesse anticipatamente di quattro o ver sei settimane, mi farà gratia mandarmene copia subito, perchè metterei ancora all'ordine buoni stromenti.

Degli occhiali che ella desidera, ne farò la provisione per la prossima posta. Quanto alle imperfettione che ella mi scrive essere in tutti i vetri, è molto tempo

che è stata avvertita, ma non s'è trovato il modo di far meglio: pure vi pen-
20 serò un poco insieme con questi artifici.

Già che ella non vuole significarmi la sua opinione circa il modo che si fa la vista, almeno la prego scriver la volgata per modo historico senza dimostrationi, ma però in modo che io, che sono grosso molto, la possi intendere.

Io non so se ella habbia veduto un trattatello dell'arcivescovo di Spalatro [1] circa l'occhiale. Se costì non si trova, m'avisi, chè le ne manderò uno subito, perchè mi serebbe caro intender il giuditio di V. S. sopra esso trattato.

Haverò a singolar favore che mi avisi delle osservationi che si possono fare in proposito della vista, perchè queste mi apriranno la strada a conoscer la verità et mi daranno cuore di dirle il mio senso, sebene fin qua riprobatissimo dal
30 S.r Mula et da Maestro Paolo.

In gratia mi ami et si raccordi di me; et col rispondermi sopra le cose proposte, seben con qualche incommodo, si contenti che la godi lontana, già che i Pianeti Medicei mi vietano poterla goder davvicino. Et per fine le baccio la mano, pregandole dal Signor Dio sanità.

In V.a, a 16 Giugno 1612.

Di V. S. Ecc. — Tutto suo

S.r Galileo. — G. F. Sagredo, in fretta.

Fuori: All' Ill.re Sig.r Ecc.mo

Il S.r Galileo Galilei, Filosofo et Mathem.co di S. Alt.a Ser.ma

40 Firenze.

702**.

GIOVANNI TALENTONE a GALILEO in Firenze.

Fivizzano, 18 giugno 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 29. — Autografa.

Ill.re e molto Sig.r mio,

Mi doglio della mia ria fortuna, che mi fa hora tanto lontano da V. S. Ill.re e molto Ecc.te, che si truova in Toscana, perchè non posso, come vorrei e come altre volte ho fatto, mostrarle qualche amorevolezza: ma poi che co' fatti darle sodisfattion non posso, vengo per far con questa quel supplimento che posso.

Sarà facil cosa che le sia detto costì quel che per lei feci l'anno passato dopo Pasca, ch'essendo in Pisa, fui chiamato a ragionare mentre S. A. S. man-

---

[1] *De radiis visus et lucis in vitris perspectivis et iride.* Tractatus Marci Antonii De Dominis, ecc. Venetiis, MDCXI, apud Thomam Baglionum.

giava; poi che, fra le altre cose dissi che pochi pari ella haveva nell'intendere Euclide, e però che havrebbe fatto bene a condurla per Matematico in Pisa con grosso emolumento: e se ben S. A. S. mi rispose che per hora ne hanno un vol- gare dallo Pomearanze[1], mostrò però d'haver di lei buonissima opinione, poi che mi ragionò dell'invention di quel suo occhiale che fa veder le cose lontane, e della nuova stella. E perchè so che occorrerà a lei hora all'incontro ancora di ragionare avanti a quella A. S., la prego che vacando il primo luogo di Teorica Medicina in Pisa, et essend'io da molti proposto, mi faccia gratia di farle saper che questi anni adietro fui proposto in Senato per la medesima carica in Padova dagli Ill.mi Sig.ri Reformatori, cioè dal Clariss.o Sig.re Andrea Moresini e suoi colleghi, e che 'l partito riusciva senza fallo se 'l Doge non si fusse opposto, col propor Bernardino Enio, Venetiano, suo medico, in guisa che 'l luogo ha a me tolto, che a lui non ha però potuto fare havere. Perchè, dicendo questo, dirà grandissima veritade, e favorirà un suo già amorevol dottore[2], et hora dolcissimo amico. Nè essendo questa mia per altro, facendo fine le bacio la mano, pregandole dal Signore Iddio ogni bene.

Di Fivizano, il dì 18 di Giugno 1612.

Di V. S. Ill.re e molto Ecc.te

Ser.re Affett.mo

Giovanni Talentone.

Fuori: All'Ill.re et molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Il Sig.r Galilei.

Fiorenza.

703.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Villa di S. Polo, 20 giugno 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 115. — Autografa.

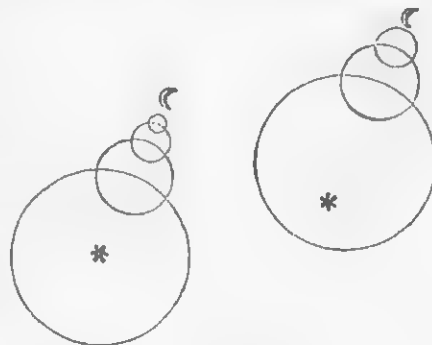
Molt'Ill.re et molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Haverà riceute molte delle mie quasi insieme; onde hora non dirò altro, salvo che, per esser a diporto in un mio Polo, e perciò talvolta considerando cose celesti e mondiali, veggio che m'aggradarebbe molto il sistema Coperniceo quando togliesse via affatto gl'eccentrici e l'epicicli, quali, sì come benissimo in tutte l'altre parti leva, così nella terra et luna par che ammetta; poichè per l'inegual lontananza del sole et della luna dalla terra, questa in epiciclo overo eccen-

---

[1] Antonio Santucci.

[2] Cfr. Vol. XIX, Doc. VI.

trico, la luna in epiciclo d'epiciclo, par che riponga. Non so che habbiano in ciò stabilito l'astronomi che l'hanno seguito, nè se d'accordo. Nè meno vedo che
10 Copernico tratti mai della solidità del'orbi, quale Tichone ha destrutta, appresso il Coperniceo Keplero, a sufficienza. Desiderarei un cenno da V. S., solamente che non intendo con ciò interrompere le sue utilissime occupationi, se dobbiamo nel sistema Coperniceo considerare la disposition de' moti secondo la prima o seconda figura, e se con gl'orbi o no, o pure se s'è trovata altra maniera.

20 Procuri V. S. la sanità et mi commandi. Bacio a V. S. le mani.

Di S. Polo, li 20 di Giugno 1612.

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi, Mar.se di Mont.li

Fuori, d'altra mano: Al molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.r Oss.mo
Il S.or Galileo Galilei, a
Firenze.

704*.

PAOLO GUALDO a GALILEO in Firenze.

Padova, 22 giugno 1612.

Bibl. Naz. Fir. Nuovi Acquisti Galileiani, n.° 9. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Hor hora ho recevuto la lettera di V. S. qui in casa del S.r Baldino[1], in casa del quale ho pransato con Mons.r Nuncio di Venetia, con 'l quale io son stato quattro o cinque giorni a Liviano, senza il detto S.r Baldino; il quale si ritruova in letto con un poco di febre catedrale già sei o sette giorni, con una tosse assai fastidiosa, ch'è cagione, per quanto m'ha detto, che non può solecitare il negotio di V. S., di riscuotere quei quattrini di ragione di V. S.

Ho havuto lettere dal S.r Velsero, il qual mi scrive che harrebbe fatto stampar la sua scrittura se non fusse stata volgare[2], poi che quei stampatori non

---

[1] Baldino Gherardi.

[2] Cfr. nn.i 688, 705.

sanno stampare in tal lingua. Quella copia che mi mandò il Cl.mo Sagreo è in 10
mano di questi che di queste materie hanno gusto, e non la posso recuperare:
credo che la copiano, sì come il suo libro dell'acqua [1] va pur per le mani di
tutti questi filosofi; ma stanno chiotti nè ardiscono parlare, se non che bisognerebbe venire alla pratica delle cose che ella sottilmente discorre, molte delle
quali senza la pruova non vogliono concedere. In fatti V. S. mette loro certi
sirupi in corpo, che li fan molto contorcere.

Non posso per fretta esser più lungo. Farò capitare il libro al Cl.mo Duodo [2].
E con ciò le bacio le mani, pregandole compita felicità, come fa il S.r Baldino.

Di Pad.a, alli 22 Giugno 1612.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo 20
Paolo Gualdo.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.ma S.r
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

705*.

MARCO WELSER a GIOVANNI FABER in Roma.

Augusta, 22 giugno 1612.

Arch. dell'Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber. Filza 419, car. 169. — Autografa.

.... Il discorso del S.or Galilei sopra le macchie solari mi riuscì di tanto gusto, che lo desidero veder in luce; et se di qua havessimo commodità di stampa italiana [3], havrei tentato d'impetrar licenza dall'autore di publicarlo. Forse ch'egli stesso si risolverà di farlo un giorno....

706.

GALILEO [a GIULIANO DE' MEDICI in Praga].

Firenze, 23 giugno 1612.

Bibl. Palatina in Vienna. Cod. 10702, car. 78. — Autografa.

Ill.mo e Rev.mo Sig.re e Pad.n Col.mo

Con l'occasione del mandare a V. S. Ill.ma e R.ma una copia d'un
mio trattato, scritto intorno alle cose che stanno su l'aqqua o che

Lett. 704. 14. *discorrere* —

[1] Il Discorso sulle Galleggianti.
[2] FRANCESCO DUODO.
[3] Cfr. nn.i 683, 704.

in quella si muovono, vengo a ricordargli la mia devozione e servitù, rompendo quel silentio che varii accidenti, et in particolare una mia molto lunga indisposizione, mi hanno fatto usare per molti mesi. Mi è convenuto scriver questo Discorso in lingua italiana, acciò possa esser inteso, almeno in gran parte, da tutta la città, perchè così ha portato l' occasione di certa disputa, come nel principio dell' opera
10 intenderà, se mai haverà ozio di dargli una lettura, sì come io sommamente desidero. Ben mi dorrà se il S. Cheplero, mancando della nostra lingua, non lo potrà vedere; del qual S. Cheplero è gran tempo che non ho nuova alcuna, e suppongo che i tumulti passati ne siano stati cagione: hora, in questa quiete, haverò molto caro intender di lui e quello che fa, se però ella ne harà notizia; il quale credo che sentirà con gusto come io ho finalmente trovati i periodi de i Pianeti Medicei, e fabbricate le tavole esatte sì, che posso calcolare le lor costituzioni passate e future senza errore di un minuto secondo. Sapia di più V. S. Ill.ma come gli scoprimenti celesti non
20 hanno ancora finito, ma sono circa 15 [1] mesi e più che cominciai a vedere nel sole alcune macchie oscure, e pur l' anno passato, del mese d'Aprile, essendo in Roma, le feci vedere a diversi Prelati et altri Signori; onde poi, sendosi sparso questo grido, sono state in molti luoghi osservate, e dette e scritte diverse opinioni intorno a questo particolare, ma tutte lontane dal vero. Io mi sono finalmente accertato di quello che nel primo aspetto gli parrà forse cosa assai stravagante, et è che tali macchie sono non pur vicine al sole, ma contigue alla superficie di quello, dove continuamente altre se ne producono et altre se ne dissolvono, essendo altre di breve et altre
30 di lunga durazione; cioè alcune si disfanno in 2, 3 o 4 giorni, et altre duran 15, 20, 30 et ancor più. Vannosi mutando di figura, le quali figure sono per lo più irregolarissime; si condensano e si distraggono, sendo talhora alcune oscurissime et altre non così negre; spesso una si divide in 3 o 4, ed altra volta 2 o 3 o più si aggregano in una sola: hanno poi un movimento regolato, secondo 'l quale uniformemente vengono tutte portate in giro dall' istesso corpo solare, il qual si muove in sè stesso in un mese lunare in circa, con moto simile a quelli delle sfere celesti, ciò è da occidente verso oriente. Tali macchie non cascano mai vicine a i poli del rivolgimento del

[1] Di lettura alquanto incerta. Cfr. n.° 684, lin. 20.

sole, ma solamente intorno al cerchio massimo di mezo, nè da quello 40
se ne trovano in maggior lontananza di 28 o 29 gradi in circa, tanto
verso l'uno quanto verso l'altro polo; il quale spazio risponde giusto
alla zona torrida, o per meglio dire a quella fascia che comprende
le massime declinazioni de i pianeti. Furon scritte circa 6 mesi fa alcune Lettere in questa materia al S. Marco Velsero in Augusta, e poi
si stamporno sotto nome finto di Apelle, et il medesimo S. Velsero
me le mandò, pregandomi che io dovessi scrivergli il parer mio sopra
tali lettere: il che feci, reprovando l'opinione del detto Apelle e
accennando la mia. Hora gliene scrivo un'altra più resoluta, e fra
pochi giorni farò che V. S. Ill.^{ma} vegga l'una et l'altra. Intanto voglio 50
finir di tediarla, et con baciargli reverentemente le mani, gli prego
da Dio ogni maggior felicità.

Di Firenze, li 23 di Giugno 1612.

Di V. S. Ill.^{ma} et Rev.^{ma}

Ser.^{re} Oblig.^{mo}
Galileo Galilei.

707*.

PIETRO ALDOBRANDINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 23 giugno 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 79. — Autografa la firma.

Molto Mag.^{co} S.^{re}

Ho ricevuta la scrittura di V. S., la qual m'è sommamente piacciuta, perchè
è sua e perchè per sè stessa è mirabilmente bella. Io però godo a un tempo e
della sua virtù e della sua amorevolezza, e dell'una e dell'altra ringratio V. S.
infinitamente. Se poi verrà fuori quella della parte, V. S. mi farà accettissimo
piacere a mandarmene copia, sicura che mi obligarà alla sua cortesia molto e
molto. In tanto resto con desiderio ben grande che mi si porga occasione d'adoprarmi in servigio di V. S. Qui di cuore le mi raccommando.

Roma, 23 Giug.^{o} 612.

Al piacere di V. S. 10
Il Car. Aldobrandino.

Galileo Galilei. Fior.^{a}

Fuori: Al molto Mag.^{co} S.^{r}
Il S.^{r} Galileo Galilei.
Fiorenza.

708**.

OTTAVIO BANDINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 23 giugno 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 81. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.re Sig.re

Sapendo V. S. la stima ch'io fo di lei e della sua virtù, potrà facilmente persuadersi che mi è stato carissimo il libro da lei mandatomi, nel quale tratta delle cose che si movono e quietano nell'acqua, massime parendomi materia non meno utile che curiosa. Vengo però a ringratiarnela, con farla certa ch'io godo grandemente d'ogni frutto del suo ingegno.

Mi ha poi reso il Can.co Petrozzi da Chiusi l'altra lettera di V. S. di XXI del passato, dalla quale mi è stato caro il sentire che il S.r Filippo Salviati si trovi con intiera sanità, e che habbia commodità di godere della gentil conver-10 satione di lei. Al sudetto Canonico non mancherò di dar ogni aiuto che potrò ne' suoi negotii: e a V. S. intanto mi offero.

Di Roma, li XXIII di Giugno M.D.C.XII.

Al piacer di V. S.

S.r Galileo Galilei. Il Card. Bandino.

Fuori: All' Ill.re Sig.re
Il Sig.re Galileo Galilei.
Firenze.

709.

ROBERTO BELLARMINO a GALILEO in Firenze.

Roma, 23 giugno 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 83. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.re Sig.re

Con la lettera di V. S. ho riceuto il trattato suo circa le cose che si muovono et si quietano nell'acqua; et come sarà visto da me volontieri, per esser certo che sia cosa degna d'un tanto autore, così ne rendo molte gratie alla cortesia di V. S., assicurandola che all'affetto che mi dimostra, ne riceve da me

corrispondenza, et lo conoscerà occorrendo ch' io possa cosa di suo servitio. Che con questo mi offero a V. S., et da Dio gli prego ogni bene.

Di Roma, il dì 23 di Giugno 1612.

Di V. S. Ill.re — Per fargli servitio

S.r Galileo Galilei. Firenze. — Il Card.le Bellarmino. 10

Fuori: All' Ill.re Sig.re

Il Sig.or Galileo Galilei.

Firenze.

710*.

GIO. BATTISTA DETI a GALILEO [in Firenze].

Roma, 23 giugno 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 87. — Autografa la firma.

Ill.re S.re

Ho veduto il trattato mandatomi da V. S. e con molto mio gusto, per contener cose belle e curiose: e com' io la ringratio della sua cortesia, così l' assicuro che le continuo la mia buona volontà per giovarle sempre. Et a V. S. mi raccomando.

Di Roma, li 23 Giug.o 1612.

Di V. S. — Come fratello

S.or Galileo Galilei. — Il Card.l Deti.

711*.

FERDINANDO GONZAGA a GALILEO in Firenze.

Roma, 23 giugno 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 85. — Autografa la firma.

Ill.re Sig.re

Nè cosa di maggior mio gusto, nè tanto cara, poteva venirmi da V. S., quanto m' è stato il suo Discorso mandatomi. Ho cominciato leggerlo; ma non ho cominciato scorger adesso le vivezze dell' intelletto suo, perchè prima d' hora mi sono note: ben è vero ch' in leggendolo mi si rinuovano alla memoria. Mi ral-

legro però con V. S. di così nobile fatica, et la ringratio della parte che me n'ha fatta. Et qui offerendomele in ogni sua occorrenza, le desidero felicità.

Di Roma, a' 23 di Giugno 1612.

Per fare piacere a V. S.

10 S.r Galileo Galilei. Il Card. Gonz.a

Fuori: All' Ill.re Sig.re
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

712*.

GIO. ANTONIO MAGINI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 23 giugno 1612.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXIX, n.o 48. — Autografa.

Molt' Ill.re e Ecc.mo S.or mio Oss.mo

L' Ecc.mo S.or Dott. Papazzoni, sendo ritornato di Toscana con così buona e allegra ciera, ha consolato molto e rallegrato tutti gl' amici suoi, tra' quali non mi tengo per l' ultimo, e maggior allegrezza sarebbe la nostra, s' egli si lasciasse goder da noi tutta questa estade. Però haveremo patienza, quando si parta da noi, sapendo quanto sia ben veduto da quelle Ser.me Altezze e da tutti quei Signori. Ho ricevuto dal detto S.or Papazzoni la lettera di V. S. insieme col suo dottissimo Discorso, il quale sarà da me veduto con molta avidità, se bene non potrò esser il primo, poichè m' è convenuto prestarlo ad un cavaliero hoggi, che 10 ha voglia di vederlo. Intanto rendo infinite gratie a V. S. della sua cortesia e della memoria e conto che tiene di me, che professo d' essergli partiale servitore, baciandogli con molto affetto le mani.

Di Bologna, li 23 Giugno 1612.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo
Il Magini.

Fuori: Al molto Ill.re e Ecc.mo S.or mio Oss.mo
Il S.or Galileo Galilei, Mathematico del Ser.mo G. Duca di Toscana.
Firenze.

Lett. 712. 17. *Galilelo* —

713*.

GALILEO a LODOVICO CARDI DA CIGOLI in Roma.

Firenze, 26 giugno 1612.

Arch. Masetti in Firenze. Cod. col titolo *Lettere di Galileo.* — Copia della seconda metà del sec. XVII. Dubitiamo gravemente dell'autenticità di questa lettera; sia perchè della questione in essa trattata non è alcun ricordo nelle numerose lettere del CIGOLI a GALILEO, e, per contrario, dei molti argomenti di cui queste discorrono non è qui che un cenno d'un solo (lin. 101); sia perchè lo stile non ha sempre sapore galileiano.

Al S.r Lod.° Cigoli.
Roma.

Molt' Ill.re Sig.r P.ron mio Oss.mo

È tanto falso che la scultura sia più mirabile della pittura, per la ragione che quella abbia il rilevo e questa no, che per questa medesima ragione viene la pittura a superar di maraviglia la scultura: imperciocchè quel rilevo che si scorge nella scultura, non lo mostra come scultura, ma come pittura. Mi dichiaro. Intendesi per pittura quella facoltà che col chiaro e con lo scuro imita la natura. Ora le sculture tanto avranno rilevo, quanto saranno in una parte colorate di chiaro et in un' altra di scuro. E che ciò sia il vero, l'esperienza stessa ce lo dimostra; perchè se esporremo ad un lume una figura di rilevo, et anderemola in modo colorendo, col dar di scuro dove sia chiaro, sinchè il colore sia tutto unito, questa rimarrà in tutto priva di rilevo. Anzi quanto è da stimarsi più mirabile la pittura, se, non avendo ella rilevo alcuno, ci mostra rilevare quanto la scultura! Ma che dico io quanto la scultura? Mille volte più; atteso che non le sarà impossibile rappresentare nel medesimo piano non solo il rilevo d' una figura, che importa un braccio o due, ma ci rappresenterà la lontananza d'un paese, et una distesa di mare di molte e molte miglia. E quelli che rispondono che il tatto poi ne dimostrerebbe l' inganno, certo che e' par ch' e' parlino da persone deboli; quasi che le sculture e pitture sieno fatte per toccarsi non meno che per vedersi. In oltre, que' che stimano il rilevo delle statue, credo certo che ciò facciano, credendo che con questo mezzo possano esse più facilmente ingannarci e parerci naturali. Or notisi questo argomento. Di quel rilevo che inganna la vista, ne è così partecipe la pittura come la scultura, anzi più; poichè nella pittura, oltre al chiaro et allo scuro, che sono, per così dirlo, il rilevo visibile della scultura, vi ha ella i colori

naturalissimi, de' quali la scultura manca. Resta dunque che la scultura superi la pittura in quella parte di rilevo che è sottoposta al tatto. Ma semplici quelli che pensano che la scultura abbia ad ingannare il tatto più che la pittura, intendendo noi per ingannare l'operar sì che il senso da ingannarsi reputi quella cosa non quale ell' è, ma quella che imitar si volle! Ora chi crederà che uno, toccando una statua, si creda che quella sia un uomo vivo? Certo nessuno: et è ben ridotto a cattivo partito quello scultore, che non avendo saputo ingannar la vista, ricorre a voler mostrare l'eccellenza sua col voler ingannare il tatto, non si accorgendo che non solamente è sottoposto a tal sentimento il rilevato e il depresso (che sono il rilevo della statua), ma ancora il molle e il duro, il caldo e 'l freddo, il delicato e l'aspro, il grave e 'l leggiero, tutt' indizi dell' inganno della statua.

Non ha la statua il rilevo per esser larga, lunga e profonda, ma per esser dove chiara e dove scura. Et avvertasi, per prova di ciò, che delle tre dimensioni, due sole sono sottoposte all'occhio, cioè lunghezza e larghezza (che è la superficie, la quale da' Greci fu detta epifania, cioè periferia o circonferenza), perchè delle cose che appariscono e si veggono, altro non si vede che la superficie, e la profondità non può dall'occhio esser compresa, perchè la vista nostra non penetra dentro a' corpi opachi. Vede dunque l'occhio solamente il lungo e 'l largo, ma non già il profondo, cioè la grossezza non mai. Non essendo dunque la profondità esposta alla vista, non potremo d' una statua comprender altro che la lunghezza e la larghezza; donde è manifesto che noi non ne vegghiamo se non la superficie, la qual altro non è che larghezza e lunghezza, senza profondità. Conosciamo dunque la profondità, non come oggetto della vista per sè et assolutamente, ma per accidente e rispetto al chiaro et allo scuro. E tutto questo è nella pittura non meno che nella scultura, dico il chiaro, lo scuro, la lunghezza e la larghezza: ma alla scultura il chiaro e lo scuro lo dà da per sè la natura, ed alla pittura lo dà l'arte: adunque anche per questa ragione si rende più ammirabile un' eccellente pittura di una eccellente scultura.

A quello poi che dicono gli scultori, che la natura fa gli uomini di scultura e non di pittura, rispondo che ella gli fa non meno dipinti che scolpiti, perchè ella gli scolpe e gli colora, ma che questo è a loro imperfezione, e cosa che scema grandissimamente il pregio alla scultura: perciocchè quanto più i mezzi, co' quali si imita, son lontani dalle cose da imitarsi, tanto più l' imitazione è maravigliosa. Era anticamente molto più

Lett. 713. 48. epifagnia —

stimata quella sorta d' istrioni che co' movimenti soli e co' cenni sapevano recitare una intera storia o favola, che quelli che con la viva voce l' esprimevano in tragedia o in commedia, per usar quelli un mezzo diversissimo et un modo di rappresentare in tutto differente dalle azioni rappresentate. Non ammireremmo noi un musico, il quale cantando e rappresentandoci le querele e le passioni d' un amante ci muovesse a compassionarlo, molto più che se piangendo ciò facesse? e questo, per essere il canto un mezzo non 70 *solo diverso, ma contrario ad esprimere i dolori, e le lagrime et il pianto similissimo. E molto più l' ammireremmo, se tacendo, col solo strumento, con crudezze et accenti patetici musicali, ciò facesse, per esser le inanimate corde meno atte a risvegliare gli affetti occulti dell' anima nostra, che la voce raccontandole. Per questa ragione dunque, di qual maraviglia sarà l' imitare la natura scultrice coll' istessa scultura, e rappresentare il rilevato coll' istesso rilevo? Di niuna certo, o di poca; et artificiosissima imitazione sarà quella che rappresenta il rilevo nel suo contrario, che è il piano. Maravigliosa dunque, per tal rispetto, si rende più la pittura che la scultura.*

L' argomento poi dell' eternità non val niente, perchè non è la scultura 80 *che faccia eterni i marmi, ma i marmi fanno eterne le sculture; ma questo privilegio non è più suo, che d' un ruvido sasso: benchè e le sculture e le pitture sieno forse egualmente soggette a perire.*

Soggiungo che la scultura imita più il naturale tangibile, e la pittura più il visibile; perocchè, oltre alla figura, che è comune con la scultura, la pittura aggiugne i colori, proprio oggetto della vista.

Finalmente, gli scultori copiano sempre, et i pittori no; e quelli imitano le cose com' elle sono, e questi com' elle appariscono: ma perchè le cose sono in un modo solo, et appariscono in infiniti, e' vien perciò sommamente accresciuta la difficultà per giugnere all' eccellenza della sua arte. Di qui è che 90 *sommamente più ammirabile è l' eccellenza nella pittura, che nella scultura.*

Tanto per ora mi sovviene poter ella rispondere alle ragioni di cotesti fautori della scultura, partecipatemi questa mattina di ordine di V. S. dal S.re Andrea nostro. Ma io però la consiglierei a non s' inoltrar più con essi in questa contesa, parendomi ch' ella stia meglio per esercizio di spirito e d' ingegno fra quei che non professino nè l' una nè l' altra di queste due veramente ammirabili arti, quando in eccellenza sono praticate; poichè oramai V. S. nella propria s' è resa così degna di gloria con le sue tele, quanto il nostro divino Michelagnolo co' suoi marmi.

74. **risvegliare** è scritto tra le linee, sopra *rappresentarci* che non è cancellato. —

100 *E qui cordialissimamente le b. l. m., e la prego a continuarmi il suo amore, e l'osservazioni ancora delle macchie.*

Di Firenze, 26 Giugno 1612.

Di V. S. molt' Ill.re

Obbl.mo Ser.re Aff.mo
Galileo Galilei.

714*.

ALESSANDRO D'ESTE a GALILEO in Firenze.

Roma, 27 giugno 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 88. — Autografa la firma.

Ill.re Sig.re

L'amorevolezza di V. S. è tanto grande, che le fa giudicar necessarie certe dimostrationi, le quali non hanno altr' obligo che quello vien prescritto loro dalla disposta sua volontà. Carissima m' è stata la copia del Discorso che mi ha mandata, e lo leggerò con ferma opinione di trovarlo bellissimo. Intanto ne la ringratio, e le offero l'opera mia per ogni sua occasione. Co 'l qual fine auguro a V. S. vero contento.

Di Roma, li 27 di Giugno 1612.

Al piacer suo
Il Card.le d' Este.

10 S.or Galileo Galilei.

Fuori: All' Ill.re Sig.ore
Il Sig.or Galileo Galilei.
Fiorenza.

715*.

PIERO DINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 29 giugno 1612.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXIV, n.o 29. — Autografa.

Molto Ill.e S.r mio Oss.mo

Martedì sera fui qua di ritorno da Venetia, e in quella città hebbi speranza di riveder V. S., con molto mio gusto; ma, come avviene il più delle volte, non hebbi allora tutto quello che stavo aspettando. Ma non aspettavo già d' esser tanto favorito, come mi trovo, dalla sua gentilissima lettera e dotto libro, il

quale m' ha fatto scordare in gran parte il disgusto che hebbi di non mi poter trovare con V. S. e goderla; ma per sua gratia lo posso fare, e lo fo hora, col mezzo di questo suo libro, del quale le rendo molte gratie, pregandola a darmi occasione di servirla e a fare un baciamano al S.r Filippo Salviati. E io prego a lei intera felicità. 10

Di Roma, li 29 di Giugno 1612.

Di V. S. molto Ill.e S.re Aff.mo

S.r Galileo. P. Dini.

Fuori: Al molt' Ill.re Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

716.

GALILEO a FEDERICO CESI in Roma.

Firenze, 30 giugno 1612.

Riproduciamo questa lettera, della quale non conosciamo alcuna fonte manoscritta antica, dalle *Lettere memorabili* ecc. (citate nell' informazione premessa al n.° 675), pag. 36-39, dove vide per la prima volta la luce. Una copia di mano del sec. XIX è nella **Bibl. Naz. di Firenze**, Mss. Gal., Par. VI, T. VI, car. 33-34.

Ho sentito con gusto che V. E. Illustriss. si occupi tal volta nella contemplatione del sistema di Copernico, et non senza inclinatione all' anteporlo al Tolemaico, e massime se con quello si potessero totalmente levar gli eccentrici e gli epicicli.[1] Circa il qual particolare, io voglio solamente rappresentare a V. E. quello che egli sa molto meglio di me, et è che noi non doviamo desiderare che la natura si accomodi a quello che parrebbe meglio disposto et ordinato a noi, ma conviene che noi accomodiamo l' intelletto nostro a quello che ella ha fatto, sicuri tale esser l'ottimo et non altro; e perchè ella si è compiaciuta di far muover le stelle erranti circa centri diversi, possiamo esser sicuri che simile costitutione sia perfettissima et ammirabile, et che l' altra sarebbe priva d'ogni eleganza, incongrua e puerile. Et benchè il Signor Lagalla nomini per stolti quei filosofi che veramente tenessero per veri gli eccentrici e gli epicicli, io mi contento esser riposto in tal numero, havendo la sensata espe- 10

[1] Cfr. n.° 708.

rienza e la natura dal mio, più presto che negar quel che io toccherò con mano, col séguito di gente infinita. Et se per movimenti eccentrici noi intendiamo quei moti circolari che abbracciano la terra, ma si fanno circa altro centro che quel di lei, e per moti
20 epicicli quelli che si fanno in cerchi che non includon la terra; se alcuno vorrà negare questi, converrà che neghi le revolutioni delle Stelle Medicee intorno a Giove, e le conversioni di Venere e di Mercurio intorno al sole, et in conseguenza che Venere non si vegga tal'hora rotonda e tal'hora falcata; et negando quelli, converrà dire che il vedere Marte hora vicinissimo alla terra et hora lontanissimo sia una illusione, benchè ci siano i tempi determinati e previsti de i suoi appressamenti e discostamenti, li quali sono così differenti, che ci mostrano tale stella, quando è vicinissima, 60 volte maggiore che quando è remotissima.

30 Non son dunque chimere l'introduttioni di tali movimenti; anzi non pur ci sono moti per cerchi eccentrici e per epicicli, ma non ce ne sono d'altri, nè si dà stella alcuna che si muova in cerchio concentrico alla terra. Io potrei addurre a V. E. cent'altre ragioni necessarie, se il tempo et l'occupationi infinite me lo permettessero, o se la questione n'havesse maggior bisogno. Che poi la natura per eseguire tali movimenti habbia bisogno di orbi solidi eccentrici et epicicli, ciò reputo io una semplice imaginatione, anzi una chimera non necessaria.

Quanto alle due figure notate da V. E., dico che il Copernico si
40 serve dell'una e dell'altra in diverse occasioni senza considerare solidità alcuna di orbi, ma solo i semplici cerchi descritti dalle revolutioni delle stelle. Più ne haverà in breve in una lettera che scrivo, circa le contradittioni del Signor Lagalla, per il volume etc.[1]

Non posso essere più seco, però mi scusi; et in difetto di non l'haver fatto altra volta, la ringratio infinitamente de i 2 volumi della Magia[2], et mi scusi, perchè ho la testa divisa in 30 parti. Baciogli con ogni riverenza le mani, e dal Signore Dio gli prego somma felicità.

Di Firenze, li 30 di Giugno 1612.

Lett. 716. 16-17. *toccarò* — 32. *si muove* —

[1] Cfr. n.° 665.

[2] GIOVANNI BATTISTA DELLA PORTA. *De i miracoli et maravigliosi effetti dalla natura prodotti.* Libri IIII. In Venetia, appresso Lodovico Avanzi, MDLX. — *Della magia naturale* del Sig. GIO. BATISTA DELLA PORTA Linceo Napolitano. Libri XX. In Napoli, appresso Gio. Giacomo Carlini, 1611.

717**.

GIO. BATTISTA AGUCCHI a GALILEO in Firenze.

Roma, 30 giugno 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 119. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Io haveva già letto e riletto il Discorso di V. S. ch' ella m' inviò con la sua delli 4, quando me ne fu presentato un altro legato, et accompagnato da un' altra sua delli 15. Riconobbi la diligenza sua nel favorirmi, et hora ne le rendo molte gratie; assicurandola, che non è stato di soperchio il secondo, poichè gli ho potuti comunicare a più d' un amico, e fare a più palese non meno l' esatta et isquisita dottrina di V. S., che la cortesia verso di me. Io n' ho havuto grandissimo diletto, poichè vi ho imparato molto, et affermo che la materia non si poteva trattare con più soda sottigliezza e diligenza per giungere all' individuo della verità; e certamente alcuni di questi amici si sono in su le prime opposti 10 con grande ardore ad alcune determinationi ch' ella va facendo; ma in fine, vinti dalle pruove matematiche e dalle sperienze che V. S. va producendo, si sono renduti, confessando essersi da lei trovato e detto quanto si poteva. Altri hanno creduto di poter trovare diversa ragione dello stare a galla di alcuni solidi che, più gravi in ispetie dell' acqua, vanno a fondo; ma fin hora non hanno recata cosa che vaglia, nè credo l' apporterranno. Mi fu detto che 'l Lagalla pensava di scrivere in contrario: non so se sia vero, e se vorrà acquistarsi la medesima lode che fece nello scrivere delle macchie lunari. Intanto, se gli avversari della quistione risponderanno, mi farà V. S. spetiale favore a farmi vedere la risposta: ma parmi ch' ella habbia per modo messa la falce alla radice del dubbio, che 20 non possa germogliare di leggieri.

Mi è giunta la terza lettera di V. S. delli 25 col foglio delle costitutioni delle Medicee, le quali anderò vedendo ogni sera, purchè l' aria serena il permetta, con mio gran piacere; e perchè con la dichiaratione del moto loro, posta all' incontro, ho facilmente riconosciuto di quali orbi elle sieno stelle, tanto maggior diletto ne prenderò: anzi se Giove non fosse così vicino all' occultarsi, tenterei di formare delle costitutioni per altro tempo futuro, per avvedermi tanto più della difficoltà dell' opera, e riconoscere lo studio di V. S. nel determinarle così per appunto.

Alle macchie solari sta tutta volta la mia curiosità. Da poi che hebbi la sua 30 prima lettera, le ho guardate più diligentemente per dodici mattine continuate: e truovo in somma esser vero, per quanto io posso comprendere, ciò che V. S.

n' afferma. E perchè quel che fa la maggior maraviglia è che si disfaccino e produchino di nuovo, parmi anche di essermi chiarito a sufficienza di questa parte, la quale o non fu conosciuta o creduta dall' autore delle Lettere scritte al Velsero, sicome anche ch' elle non eschino dello spatio delli due tropici. Ma il passare più oltre nel considerare che cosa elle sieno, e quale sia la materia, e l' efficiente et il fine loro, non è cosa da esser determinata se non dall' ingegno di V. S., e di più perchè solamente in quel ricinto, et non dai lati, si truovino. 40 Intanto io desidererei di sapere se si possa raccoglier da altro, che dal movimento universale delle macchie, che 'l sole si muova intorno al suo centro, perchè si potria talvolta affermare che 'l suo ambiente si movesse, et [egli] stesse fermo; e di più, se la contiguità delle macchie pervenghi al corpo solare, o pure siano esse vicine al medesimo come le nuvole alla terra, perchè in tanta distanza pare che non si possa determinare una differenza di sì piccolo intervallo; et oltreacciò, se di quelle che si sono ascose nell' occaso V. S. ha mai veduto nascerne alcuna dall' orto doppo quindici giorni, sì che dalla figura loro si potesse affermare essere quelle di prima nascostesi; e finalmente mi faccia gratia di significarmi se le macchie che si veggono nel corpo di Giove patischino alcuna alteratione, o 50 sieno immobili et sempre d' una forma, a guisa di quelle della luna. E mi scusi V. S. per sua bontà se troppo ardisco nel darle molestia, perchè la sua cortesia mi rende tale, senza poterle io rendere alcun merito di tanti favori; se però ella non accetta un animo pieno di affetto, e una mente colma di stima verso la persona sua, et un desiderio singolare di servirla. E qui di cuore le bacio le mani.

Di Roma, li 30 di Giugno 1612.

Di V. S. molto Ill.re Ecc.ma — Aff.mo Ser.re

S.r Galilei. — G. Batta Agucchi.

Fuori, d' altra mano: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
60 Fiorenza.

718**.

LODOVICO CARDI DA CIGOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 30 giugno 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 117-118. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio,

Ricevetti, e già un pezzo fa, il libretto dal maestro della posta et la sua lettera, et ne ho hauto grandissimo gusto, sebene a qualche mal passo ò bisognio

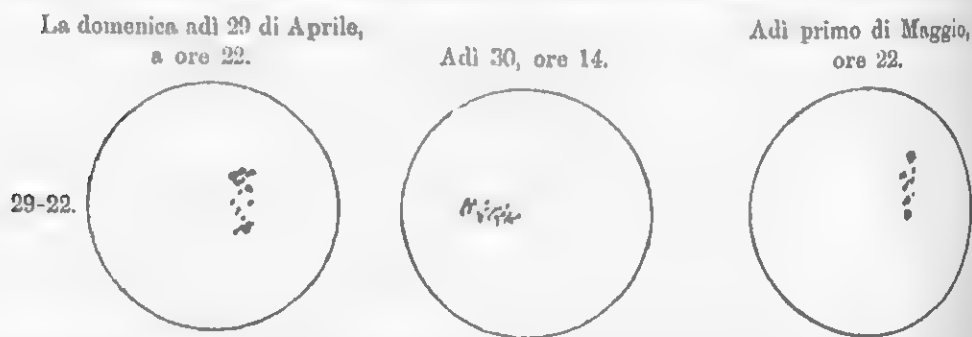
del bastone del Sig.r Luca Valerio. Il Sig.r Marcese[1] è fuori di Roma, nè per ancora so quando si torni; et il Sig.r Luca s'è mutato di casa et molto lontano, nè so ancora la casa: però mi è di qualche dificultà a trovarlo, massimo esendo io da molta fretta impedito.

Quanto ella dice della sua oppinione intorno alle machie del sole, mi quieta quanto alle apparenze sensate totalmente; resta solo la dificultà, se si può ammettere che lassù si faccia e disfaccia: però sto con molto desiderio aspettando 10 il suo discorso intorno acciò promessoci; del quale mi basta scriva a chi lo manda, ne possa pigliar copia, se sarà scritta a mano; ma se è in stampa, mi favorischa come del'altro.

Il Pasigniano, huomo molto di sua oppinione, à sentito da non so chi questa sua; et l'altra sera me la diceva, che lo avete chiaro, tenendo ancora duro la sua, et che non guarda più sole, ma che attende ai movimenti delle stelle, et che vede visibilmente che la terra si move in 24 ore, et d'altro moto che fa la state e 'l verno, et il sole sta fermo: dove li soggiunsi che V. S. dice che si rivolgie in sè stesso ancora lui; dove egli se ne rise, et io ancora delle sue sentenzie così dintornate e risolute, senza mai dire altro che le cose ch'egli 20 sente da il Signior Lucha o 'l Padre Gambergier, o le vole lucidare, e le storpia, che è cosa ridicola, et che si fa fare uno ochiale a Venezia, che sarà lungho tre braccia, con il quale spera da avere a vedere e speculare cose minimissime et nella luna e nel cielo.

V. S. desidera delle machie del sole. Io non ò fatte di poi, da che osservai quella gran machia in qua, rincontra, come ella scrisse, con le sue; et perchè di quelle ne avevo fatte avanti tre figure, le mando nella inclusa a V. S., come segue.

La domenica adì 29 di Aprile, a ore 22. | Adì 30, ore 14. | Adì primo di Maggio, ore 22.

29-22.

Nelle quali machie ci ho una dificultà: che V. S. nella lettera al Sig.r Marchese dice che il sole, se ben mi ricordo, le porta da ponente verso levante, et a me mi pare in contrario, cioè che le comincino sempre dalla parte A, et si vadino acostando 30 sempre verso la parte B, che è verso ponente. I disegni si rincontrono e camminano

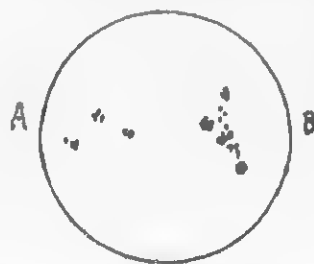
Lett. 718. 9. *alla apparense* —

[1] Federico Cesi.

sempre verso la parte B; ma cozzo nella parola: però se per lettera mi può fare capace, lo desidero, come acostandosi verso la parte B s'à da intendere. Le tre osservazioni di tre dì avanti alle sue mandate al Sig.r Marchese, sono queste seguenti,

Questa è dove cominciono le sue. Giovedì adì 3, a ore 22.

Il dì 6, ore 18; et il giorno avanti, quasi lo istesso.

A B

Questi due la vede con le sue la diferenza; ma, come ò detto, sono fatte così a ochio.

delle quali solo notai quella gran machia, per seguitarla fino al fine, per vedere che esito faceva, senza molta oservanza di quelle sparse.

Le seguenti [1] sono fatte da Cosimino maggiori e più giuste, ma porche e massicce.

Mi favorischa di baciar le mani al Sig.r Filippio, al Sig.r Giraldi [2], et tutti cotesti Signori e patroni; et allei cor ogni affetto le bacio le mani, et Dio le dia sanità lungha et si immortali.

Di Roma, questo dì 30 di Giugnio 1612.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo Ser.re
Lodovico Cigoli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

719.

GIO. FRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 30 giugno 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 18-20. — Autografe le lin. 46-60.

Molt' Ill.e et Ecc.mo Sig.r

Io rendo infinite gratie a V. S. Ecc.ma delle costitutioni dei Pianeti Mediceii, che si è compiacciuta mandarmi, delle quali ne farò parte all' Ill.mo Mula [3], et a qualche altro amico, sì come feci anco l' altra volta. Io sto con gran deside-

[1] Quest'altre osservazioni, che forse erano su di un foglio incluso, oggi mancano.

[2] Filippo Salviati e Iacopo Giraldi.

[3] Agostino da Mula.

rio attendendo la sua instrutione circa la vista, et mi sarà caro che ella non si scordi scrivermi il suo parere sopra il libro intitolato *De radiis visus et lucis* dell' arcivescovo di Spalatro [1], il quale a carte 15 confuta con assai famigliarità la mia oppinione che gli communicai, cioè che la vista si faccia dentro dell' occhio per le refrattioni che fanno le spetie passando per l' humore cristalino. Et se V. S. Ecc.^ma^ si compiacerà farmi altre instanze più fondate di quelle dell' arcivescovo, lo riceverò a gran favore, perchè io sono assai affissato in questa oppinione, la quale quando sia falsa desidero lasciarla, illuminato da quelle istesse ragioni per le quali ella, che bene intende tutte le cose, non volesse approvarla. Il Padre Maestro Paulo ha molto sobriamente discorso meco in questo proposito, et solo mi ha detto non farsi, per suo giuditio, la vista di questa maniera; ma le sue et le mie occupationi hanno sempre impedito il discorrere seco da nuovo in questa materia.

L' Ill.^mo^ Mula è distrato molto dai publici negotii, dalla cura famigliare, et da qualche altro affetto che lo invita ad altri pensieri: tuttavia egli, sin da principio che arrivai in questa città, mi fece vedere un numero grandissimo di tavolette di legno intagliate con diverse dimostrationi, che dovevano servire per un suo trattato, scritto di propria mano, in foglio, de forse 100 carte; ma non mi volle permettere che leggessi alcuna cosa, con tutto che mostrasse gran desiderio de conferire meco i suoi pensieri, per levarsi de alcuni minimi scropuli, che, come esso disse, gli restavano per dimostrare compitamente tutta la sienza della vista, la quale era *ex opposito* contraria a quello che fin hora si trovava scritto da Vitelione et altri. Gli dissi il mio pensiero, et *more solito* non volse intendere altro, affermandomi ch' il mio pensiero era falso. Ma doppo tre mesi, havendomi egli communicati in secretezza i fondamenti della sua dottrina, non mi seppe negare che alli tre modi con li quali egli me haveva detto fare la vista, non si potesse aggionger anco il mio per quarto: et da quell' hora in qua non ha più tenuto meco proposito in questa materia, ancorchè avanti mi stimolasse essere seco per mostrarmi il suo libro.

Niuna delle cose intese nè da lui nè da altri mi fanno dubbio sopra la mia speculatione, et sto aspettando solo quella de V. S., la quale è stata eletta da me per giudice inapellabile di questa causa.

Il S.^r^ Mula fu al Santo [2], et mi riferì haver veduto uno stromento dal S.^r^ Santorio [3], col quale se misurava il fredo et il caldo col compasso, et finalmente mi communicò questo essere una gran bozza di vetro con un colo lungo, onde subito me sono dato a fabricarne de molto esquisiti et belli. Gl' ordinarii

Lett. 719. 18. L' amanuense aveva scritto *volle*, a cui il SAGREDO aggiunse *se*. —

[1] Cfr. n.° 701.

[2] Cioè, alla fiera che si tiene in Padova nella ricorrenza della festa di S. Antonio (13 giugno).

[3] SANTORRE SANTORIO.

li faccio con spesa di £ 4 l' uno, cioè una inghistara, un' ampoletta et un sione de vetro; et la mia fattura è tanta, che in un' hora ne accommodo fin dieci. Il più bello che ho fatto è stato lavorato alla lume, et è della grandezza et disegno qui ocluso in tutte le sue parti [1]. Aspetto intendere ch' ella habbia fatto *mirabilia magna.*

Bacci tra i miei vetri ha cernito questi tre, che le mando per buoni. Due di sei quarte incirca sono del mio pover huomo [2], et l' altro di otto è di Bacci, il quale mi ha promesso darmene un buono di 4 1/2, ma poi mi ha mancato. Se quest' altra settimana egli mancherà, ne manderò uno delli miei due, che mi 50 trovo a quella misura.

La Diagnia [3] nel mio ritorno fu comperata da me a Milano, et letta in carrozza come solennissima bufoneria, giudicata da me in tutto indegna di risposta. Se haverò tempo da perdere, leggerò anco quell' altro libretto del Lagalla [4] et di quel Martino [5]. Non posso esser più lungo: le baccio la mano.

In V.a, a 30 Giugno 1612.

Di V. S. Ecc.

Tutto suo
G. F. Sag.

Fuori: All' Ill.re Sig.or Hon.mo
Il S.r Galileo Galilei, Filosofo et Mathem.co di S. Alt.a
60 con uno scatolino. Firenze.

720.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Monticelli, 4 luglio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 121. — Autografa.

Molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.r Oss.mo

Particolar contento m' ha apportato la sua, per esser stato molti giorni senza nuova di V. S. Del soggetto [6] che mi propone, devo grandemente ringratiarla, conoscendo et ammirando l' ingegno, il valore, le qualità, che d' esse assai mi basta un cenno di V. S. Per la seguente scriverò come potrà compirmi la gratia di effettuar questo acquisto. In Germania mi vien proposto da questi Lincei Ger-

49-50. *che mi trova* —

[1] Manca oggi nei Mss. Galileiani.
[2] Cfr. n.o 687.
[3] Intendi, la Διάνοια del Sizzi.
[4] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 311 e seg.
[5] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 129 e seg.
[6] Filippo Salviati.

mani [1] il S.r Velsero istesso. V. S. sa di quanto merto egli sia, et oltre le lettere proprie è in quelle parti mecenate de' letterati. Non mi movo senza il parer di V. S.

Passo ad un altro mio particolare, che vole la strettezza, ch'io ho seco, le avisi. Questi miei maggiori di casa hanno per le mani trattato di darmi moglie. 10 La persona è la primogenita del S.r Duca Sforza; forse seguirà, ch'io per la parte mia mi ci sono mostro inclinatissimo, et solo per esser maggiormente servitore dichiarato di S. A., al quale, per esser la casa mia risorta per beneficio della sua, mi trovo nato tale, e confirmato per propria inclinatione et dedicatione et puramente, per non haver la mia casa nè io attacco con Francia o Spagna. La persona io non ho veduto, se bene so esser proportionatissima. Di gran dote, per il rispetto sopradetto, io non ho fatto caso: et già sarebbe seguito, se i miei, postisi in questo ad un convenιente segno, secondo il secol d'hoggi, non havessero un poco difficultato. Si negotia assai, et io vado facilitando, chè non mi lece far meno caso de' maggiori et finirla subito. 20

M'è parso dovere, V. S. ne sia consapevole, et possa anco favorirmi di conseglio, chè poi l'avisarò quanto passa. Non mi stenderò hora più a longo. Bacio a V. S. le mani, salutandola di core.

Di Monticelli, li 4 di Luglio 1612.

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te

Aff.mo per ser.ta sempre

Fed.co Cesi, Mar.se di Mont.li

Fuori: Al molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.r Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

Fiorenza. 30

721**.

LUIGI CAPPONI a GALILEO in Firenze.

Roma, 6 luglio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 92. — Autografa la firma.

Ill.re e molto Ecc.te Sig.re

Ho ricevuto, con la sua de' 25 del passato, il libretto di V. S., che m'ha trovato appunto ne' medicamenti che io piglio d'alcune acque di Lucca: non mi

Lett. 720. 7-8. *lettere propria* —

[1] Erano Giovanni Eckio di Deventer, Giovanni Terrenzio di Costanza, Giovanni Faber di Bamberga e Teofilo Müller di Herdsfeld.

sono potuto non di meno contenere di non ne havere visto e sentito leggere qualcosa; dove io ho riconosciuta la sua singolare et esquisita maniera di trattare simili materie di matematica con quella chiareza che pare quasi impossibile a potersi adattare alle sue sottili demostrationi. La ringratio però infinitamente che m' habbia voluto honorare in questa occasione, e darmi gusto che io veda trattato, come V. S. lo chiama, sterile da per sè, così arrichito dall' inge-10 gno suo, che per me lo chiamerei sempre abondantissimo. Con qual fine me le offero di core.

Di Roma, il dì 6 di Luglio 1612.

Di V. S.

S. Galileo Galilei.

Come fratello Aff.mo [1]

Il Card.l Capponi.

Fuori: All' Ill.re e molto Ecc.te Sig.re

Il Sig.r Galileo Galilei.

Firenze.

722*.

FRANCESCO MARIA DEL MONTE a GALILEO in Firenze.

Roma, 6 luglio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 90. — Autografa la sottoscrizione.

Ill. Sig.or

Ho letto con avidità il Discorso mandatomi ultimamente da V. S., e ne ho havuto grandissimo gusto, sì per la dottrina di che tutto è pieno, come per molte belle esperienze che vi sono sparse, et che a me erano ignote. In somma è opera degna dell' ingegno di V. S. Io la ringratio di questo dono, il quale stimo anco particolarmente per l' amorevolezza ch' ella mi conserva. Et offerendomele in ogni sua occorrenza, di core la saluto.

Di Roma, a' 6 di Luglio 1612.

Di V. S. I.

10 S.or Galileo Galilei.

Come fratello

Il Card.le Dal Monte.

Fuori: All' Ill. Sig.or

Il Sig.or Galileo Galilei.

Fiorenza.

---

[1] *Aff.mo* è aggiunto di mano del Capponi.

723.

CARLO CONTI a GALILEO in Firenze.

Roma, 7 luglio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 94. — Autografi il poscritto e la firma.

Ill.re et molto Ecc.te Sig.re

Le questione mosse da V. S. nel suo libro sono molto belle et curiose, fondate in assai ferme ragione et esperienze certe: però, come sono le cose nove, non vi mancaranno impugnatori, quali spero serviranno solo a fare più chiaro l'ingegno di V. S., et la verità più certa.

In quanto poi a quello che me rechiede, se la Scrittura Sacra favorisca a' principii de Aristotele intorno la constitutione dell' universo; se V. S. parla dell' incorrottibilità del cielo, come pare che accenni nella sua, dicendo scoprirse ogni giorno nove cose nel cielo, le respondo non essere dubbio alcuno che la Scrittura non favorisce ad Aristotele, anzi più tosto alla sentenza contraria, sì 10 che fu comune opinione de' Padri che il cielo fosse corruttibile. Se poi queste cose che di nuovo si scorgono in cielo, dimostrino questa corruttibilità, ricerca longa consideratione, sì perchè il cielo essendo da noi sì distante, è difficile affermare di lui cosa di certo senza longhe osservatione, sì anco perchè se è corruttibile, bisogna habbi determinate cause di queste mutatione, quale a certi et determinati tempi si debbino vedere, nè salvare si possino senza che il cielo patisca corruttione, come facilmente alcuni pensaranno potersi salvare le macchie che si vedono nel sole con il moto de alcune stelle che sotto de lui se aggirino. Queste ragione, et altre molte, penso siino state da V. S. molto ben considerate et essaminate; et però aspetto haver da lei più longa dechiaratione delle sue 20 osservatione et ragione.

Quanto poi al moto della terra et del sole, si trova che de due moti della terra puol essere questione: l'uno de' quali è retto, et fassi dalla mutatione del centro della gravità; et chi ponesse tal moto, non dirrebbe cosa alcuna contro la Scrittura, perchè questo è moto accidentario alla terra: et così la notò Lorino sopra il primo recto (*sic*) dell' Ecclesiastico (*sic*)[1]. L'altro moto è circolare, sì che il cielo stii fermo et a noi appare moversi per il moto della terra, come a' naviganti appare moversi il lido; et questa fu opinione di Pittagorici, seguitata poi dal Copernico, dal Calcagnino et altri, et questa pare meno conforme alla

Lett. 723. 29. *dal Copernico* —

[1] Cfr. IOANNIS LORINI Avenionensis, Societatis Iesu, *Commentarii in Ecclesiasten*, ecc. Lugduni, sumptibus Horatii Cardon, 1606, pag. 27, al cap. I, vers. 4 « terra autem in aeternum stat ».

30 Scrittura: perchè, se bene quei luoghi dove se dice che la terra stii stabile et ferma, si possono intendere della perpetuità della terra, come notò Lorino nel luogo citato, nondimeno dove si dice che il sole giri et i cieli si movono, non puole havere altra interpretatione la Scrittura, se non che parli conforme al comun modo del volgo; il qual modo d'interpretare, senza gran necessità non non si deve ammettere. Nondimeno Diego Stunica[1], sopra il nono capo di Giob, al versetto 6°, dice essere più conforme alla Scrittura moversi la terra, ancor che comunemente la sua interpretatione non sia seguita. Che è quello si è potu[to] trovare fin hora in questo proposito; se bene quando V. S. desideri di havere altra chiarezza d'altri luoghi della Scrittura, me lo avisi, chè gli lo mandarò.

40 Et quanto a quelle macchie negre che V. S. vede nel sole, ho voluto mandarle copia[2] di quanto si trova scritto in un libro non comune, dal quale si ricava che sono stelle che lo girano. Et rengratiando V. S. della parte che ha voluto darme de questa sua nobile fatiga, fo fine, et me le raccomando di cuore.

Di Roma, li 7 di Luglio 1612.

Mio fratello[3] è a Parma, et presto doverà esser a Roma, et gli farò parte del libro, che, come parto del suo ingegno et dottrina, gli apportarà molto gusto.

Al piacere di V. S.
Il Car.l Conti.

S.r Galileo Galilei.

50 *Fuori*: All'Ill.re et molto Ecc.te Sig.re
Il S.or Galileo Galilei.
Firenze.

724.

GIO. FRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 7 luglio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 123. — Autografe le lin. 33-39.

Molt'Ill.e et Ecc.mo S.r

Io credo che quando si volesse stare sopra il rigore dello statuto, saressimo ambedue incorsi nella pena[4], perchè, se non mi inganno, habbiamo uno et l'altro

---

[1] Didaci a Stunica Salmaticensis Eremitae Augustiniani *In Iob Commentaria*. Romae, apud Franciscum Zannettum, M. D. XCI, pag. 140-141.

[2] Non è ora allegata alla lettera.

[3] Conte Conti, Duca di Poli.

[4] Cfr. n.° 687, lin. 12.

trascorsa una settimana senza scriversi; però conviensi usare per questa prima volta clemenza, con espressa legge di radoppiare per l'avenire la pena al transgressore.

Mandai la settimana passata a V. S. Ecc.ma tre vetri, et le diedi conto ancora di certo stromento per misurare il caldo [1]. Hoggi io pensava poterle inviare un paro di vetri del nostro Baci; ma l'asinaccio con iscusationi di non havere cosa degna di lei, mi ha portato avanti tre settimane, et levata quasi 10 la speranza di essere servito la quarta.

Le mando il trattato dell'Arcivescovo di Spalatro [2], et prima le haverei mandato se havessi creduto che da altra parte ella, sin da principio che fu stampato, non lo havesse ricevuto. Con questa occasione ho comprato il libretto del Keplero, quello di Martino Orchi et di Giulio Cesare La Gala [3], per leggerli quanto prima potrò; ma con maggior desiderio io sto aspettando l'instrutione di V. S. Ecc.ma, della quale, e non di altri, voglio essere scolare, per assicurarmi di apprendere buona dottrina.

Quanto a quello che ella mi scrive de i raggi visivi et delle spetie, io non so trattare della differenza tra loro, poichè io non credo che vi siano raggi vi- 20 sivi, nè per ancora io comprendo come questi siano necessarii per vedere; ma sì come il suono nelle nostre orecchie si fa per la percussione causata dall'aere nel timpano, senza che da esso timpano parti cosa alcuna, così credo che succeda nell'occhio. Et circa a quello che mi scrive della inversione delle macchie del sole, che si vedono nella carta, io non metto dubio che l'istesso non occorri nell'occhio, il quale, per essere avezzo ad aprendere tutte le spetie roverscie, le giudica dirite.

Spontino [4] già una settimana si trova nel mio casino, con dui lavoranti, per farmi certe bizarie, et con tutto ciò non mi assicuro che le fornisca, perchè lavora mal volontieri. Nondimeno gli ho proposto il partito scrittomi da 30 V. S. Ecc.ma; ma egli, veduto l'invito per lavorar, assolutamente ha refiutato ogni guadagno.

Un'altra settimana sarò più lungo; et li baccio la mano.

In V.a, a' 7 Luglio 1612.

Di V. S. Ecc.ma — Tutto suo

S.r Galileo. — G. F. Sag.

Fuori: All' Ill.re Sig.r S.r Oss.mo

L'Ecc.mo S.r Galileo Galilei, Filosofo et Mathem.co di Sua Alt.a

con un libretto. — Firenze.

---

[1] Cfr. n.° 719.
[2] Cfr. n.° 701.
[3] Cfr. n.° 719, lin. 53-54.
[4] Cfr. n.° 738.

725**.

FEDERICO CESI a GIOVANNI FABER [in Roma].

S. Polo, 7 luglio 1612.

Arch. dell' Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber. Filza 423, car. 69. — Autografa la sottoscrizione.

Dottissimo Sig.r Fratello Carissimo,

Ho visto con molto gusto la lettera del S.re Velsero [1]; et perchè fra quattro o cinque giorni tornarò in Roma, et potremo sopr' essa discorrer assieme, V. S. trattenga la risposta, già che pò anco farlo, non ricercandola la lettera così subito.

Il S.r Galilei resta consolatissimo del sito per il Liceo di Napoli, et ci propone un suggetto nobilissimo et dottissimo in Fiorenza, che è il S.r Filippo Salviati, del quale discorreremo et anco d' altre cose che scrive il S.r Porta di Napoli, quale veramente è troppo prolifico.

Io, per porre quanto prima in chiaro tutto il modo di governarci et le cose d' osser-10 varsi, qui non ho atteso ad altro che al Linceografo, et ne ho già compita la terza parte. Il S.r Galilei vol che stampiamo in Roma le lettere et discorsi scritti al S.r Velsero, dando principio al volume epistolico delle novità celesti [2], di maniera che bisogna che pensiamo che ci porremo noi del nostro, et che scriviamo qualche cosa....

726**.

GIULIO CESARE LAGALLA a [GALILEO in Firenze].

Roma, 8 luglio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 125-127. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Padron Oss.mo

La cortesissima di V. S. molto Ill.re ho ricevuta molti dì sono, assieme col libro, e mi scusi di cossì tarda risposta per occasione de indispositione et anche per avidità di legere il libro, ben che picciolo di mole, grande però di momento, a guisa de' gravi in specie, e per ciò di non cossì presta digestione, quantunque felicissimamente sia stata da V. S. masticata e facilitata alla intelligenza ogni difficoltà. Ringratio V. S. infinitamente, sì perchè mi tien vivo nella sua memoria, cosa da me tanto stimata, sì anche per havere inparato tanto dal suo dottissimo trattato; intorno al quale per hora dirò confusamente alcuna cosa, quantunque 10 mi riserbi il luogho di altra scrittura, più consideratamente fatta.

---

[1] Cfr. n.° 705. [2] Cfr. n.° 665.

Che le cose che vanno al fondo, habiano tal moto dalla magior graveza in specie rispetto al mezo nel qual si moveno, e questa sia la causa immediata del descendere e non altra, lo ho per verità irrefragabile; ma ritrovo che Aristotele ha scrito l'istesso, nell'ultima somma, nel capitolo 2 del 4 del Cielo, da V. S. ben considerato [1], cioè nel testo 28, 29 et 30: nel qual conchiude che le cose o misti che han predominio di terra, vanno sempre a fondo nelle acque, e quelle che han predominio d'aria soprastanno nell'acque, come anche quelle che hanno predominio d'acqua si affondano nell'aria, o per dir meglio vanno in giù. Dalla qual doctrina si scioglie la prima questione, occasione del tractato, ciò è perchè il giaccio vadi a galla nell'acqua: e la causa è, perchè nell'acqua non va a fondo l'altra acqua, essendo di equal gravità, tal che il giaccio, essendo acqua, benchè congelata, non andarà a fondo. Nè stimo sopra a ciò la risposta d'alcuni, che questo venghi dalla mistione di exalatione, perchè ciò saria causa di gravità, essendo la exalatione terrestre e però mista, causando gravità, come si vede in tutti minerali, et in particolare nel piombo.

Quanto al resto, che la figura non sia causa di far stare a galla, stimo vero tutto quanto V. S. scrive, e credo sia mente d'Aristotele, quantunque pare che affirme il contrario nel 4 del Cielo, al capitolo ultimo. E che questo sia vero, lo racoglio dalle parole d'Aristotele da V. S. citate [2], dove dice che le figure non son causa di moto *sinpliciter*, ciò è assolutamente, al'in giù o vero al'in su, ma ben di più veloce o più tardo, le quali parole manifestamente escludono questa conseguenza, ciò è che per alcuna figura restino le cose gravi di andar al fondo; poichè se le figure non son causa de levitare o stare a galla, che è l'istesso, come Aristotele qui dice, talchè le figure non son causa de inpedire che le cose gravi in spetie non vadino al fondo; e benchè Aristotele par che dichi contra, assignando la latitudine o figura piatta causa al ferro o piombo di non discendere, tutta volta credo non dica questo esser causa principale, ma accessoria. E che sia ciò vero, lo racolgo da questo, ciò è che presupposto siano doi corpi de la stessa gravità in specie, ma pochissimo gravi di gravità assoluta, messi in una bona quantità d'acqua, se saranno di diversa figura, quello che sarà di figura largha si tuffarà più difficilmente, e quello di figura stretta più facilmente; e tutto ciò, perchè la figura piana divide meno la superficie dell'acqua, la quale, benchè di corpo humido e cedente, tutta volta è di corpo continuo e che resiste al men grave, e quello di figura più stretta divide più facilmente il continuo de l'acqua, in modo che, sommerso, sempre vien più aiutato dalla gravità del'acqua che lo sommerge e lo manda al'in giù, come le cose che vanno a galla sempre venghono aiutate dalle parti più gravi di essa acqua, che non solo resisteno, ma sospingono al'insù, come da V. S. dottissimamente vien dimostrato: tal che giudico l'opi-

[1] Cfr. Vol. IV, pag. 124 e seg.

[2] Cfr. Vol. IV, pag. 125

nione di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma non discordar dalla verità nè da Aristotele,
50 se però malamente non ho inteso la mente di V. S. Havrò sommamente caro intender la solutione dell' argumenti d'Aristotele, nei quali prova la legiereza come qualità positiva nelli elementi e toglie la pulsione, e la confirmatione della positione de li antichi.

Il S.r Marchese Cesis non è in Roma, che sta a diporto in un suo castello [1]. quando verrà, sarò favorito del discorso di V. S. sopra le machie solari. Deve ogni uno haver obligho a V. S., che dà occasione de sollevarsi alla cognitione del vero, sin hora inaccessa per l'inpedimento della assentatione e viltà. Mi perdoni della lungheza e della mala scrittura. Del resto io li vivo devotissimo et osservantissimo servitore, et la pregho favorirmi dell'ombra di cotesta Serenis-
60 sima Casa, e, se possibil sia, mettermi in numero de i servitori da farsi per l'Ill.mo e Serenissimo S.r Cardinal futuro: il che tutto rimetto alla sua gentileza e prudenza. Havendo ragionato con il S.r Cardinal Capponi del libro di V. S., del quale era stato io favorito, me ne fe' richiesta, come è curioso questo Signore de lettere; ma havendoglielo portato, trovai che V. S. mi haveva prevenuto [2]. Non voglio più fastidirla, ma li resto servitore.

Di Roma, li 8 di Luglio 1612.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Devotissimo
Giulio Cesare Lagalla.

727*.

GIO. LODOVICO RAMPONI a GALILEO in Firenze.
Bologna, 11 luglio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Nuovi Acquisti, n.° 10. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.re

Hieri, che fu il dì 10 del presente, hebbi avviso entro una lettera di Mess. Francesco Magnanini, magliaro di S. A. S., come V. S. molto I. et Ecc.ma haveva dato una risposta di duoi fogli alla mia scrittale, la quale non mi essendo stata ricapitata, fui preso da doppio dispiacere: l'uno, di esser restato privo de' suoi dottissimi discorsi, che con grande avidità io desideravo, non tanto per godere della sua esquisita dottrina, quanto perchè dovevano contenere la rissolutione di quello che già hebbi ardire di proporle; l'altro, perchè V. S. havesse sopportato così lunga fatica per rispetto di me indegno, fatta riuscir vana forse da persone
10 c' hanno discaro ch' io viva virtuosamente e c' habbi amicitia di persone insignite di quelle honorevolissime virtudi quali si truovano in lei. Ma patienza: e perchè

---

[1] Cfr. n.° 725. [2] Cfr. n.° 721.

accennava la lettera, c'havesse Mess. Francesco, per satisfar l'amico, fattole qualche moto per nuova risposta, io, che so quanto sia grave a scrivere così lungamente e di soggetto altre volte trattato, particolarmente da' suoi pari, de' quai gl'ingegni, intenti ad altre et altre cose, difficilmente riedono alle istesse, havrei voluto in quel momento potere distornar la voglia che l'havesse preso di più prender la penna in mano per scrivermi lettere; tanto più ch'io conosco, esservi genti pronte ad impedire che non mi arrivino, acciò, sopra gli altri miei mali, io resti anchora senza questo bene: e Dio voglia che tai lettere non siano ingannevolmente da cotai trattenute appresso di sè per qualche fine stravagante, di 20 dare ad intendere a qualcuno o di essere appellati di tal nome e cognome, o di haverle da me ricevuto, per dimostrare ch'io habbia commercio con loro, il che non è vero: e i danni che mi possono esser fatti, io gli comprendo in parte. Ma quanto prima ho potuto, ho rissoluto di scriverle questa forse ultima mia, nella quale chiegole perdono di tanto disturbo, ch'io, vilissimo, sonomi arrischiato di darle, e insieme la prego a desistere da scriver altro, sì per esser ciò indarno, come acciò che per l'odio ch'è a me portato, non fosse fatto a lei qualche nocumento, se bene V. S. è talmente appoggiata, che non ha da paventare di cosa alcuna: così foss'io! Fra tanto le viverò devotissimo servo, amarò et honorerò le dignissime sue virtudi; e pregherò del continovo il Signor Iddio per il com- 30 pimento delle sue contentezze.

Di Bologna, il dì 11 di Luglio 1612.

Di V. S. molto I. et Ecc.ma

Divotiss.mo Ser.re
Gio. Lodovico Ramponi.

Fuori: Al molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.re et P.ron mio Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

728**.

MARCO WELSER a [PAOLO GUALDO in Padova].

Augusta, 13 luglio 1612.

Bibl. Marc. in Venezia. Cod. LXVIII della Cl. X It., car. 43. — Autografa.

.... Non occorre che mi mandi il Discorso del S.or Galilei uscito ultimamente, essendomene già capitata una copia per altra via. Ho cominciato a leggerlo, et per quanto ho visto sin hora, mi riesce fatica bella, curiosa et utile, che stuzzicarà di novo gli filosofi della scola ordinaria, et ci sarà da fare et da dire: *sed vincat veritas,* et per l'amor di Dio non facciamo questo torto al nostro secolo, di voler preferire gli errori invecchiati alle verità di novo ritrovate.

L'altro scritto delle macchie solari, mia intentione non era che fosse trasferito in latino[1], ma che si divolgasse nella volgare, come si ritrova; perchè a voler far altrimente, oltre forse la difficoltà di ritrovar così subito interprete che servisse bene et pulitamente, 10 ci sarebbero diverse oppositioni. Però se S. V. crede di poter impetrare dall' autore licenza di publicarlo, le sarà molto facile di ritrovar subito uno stampatore in Vinetia, che havrà di grazia di esser honorato di opera di tal argomento et autore, dovendola l' uno et l' altro render vendibilissima....

729**.

LODOVICO CARDI DA CIGOLI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 14 luglio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 128-129. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio,

Il Sig.r Marchese, secondo me, subito auto la lettera di V. S., se ne andò a Tivoli, nè so che sia anchora tornato, se non è tornato oggi: et il Sig.r Luca[2] lo vidi, et li lessi come avevamo a essere insieme al ritorno del Sig.r Marchese per legger la lettera insieme: però non li posso dir niente.

Del libretto stampato[3], sentii da uno di lettere che a questi filosofi dava un poco gusto; et mi credo avengha lo istesso come quando Micelagniolo cominciò a architetturare fuori del'ordine degli altri fino ai suoi tempi, dove tutti unitamente, facendo testa, dicevano che Micelagniolo avea rovinato la architettura 10 con tante sue licenze fuori di Vitruvio; per lo che sentendone io alcuni, li risposi che gli scambiavano, perchè Micelagniolo non aveva rovinato la architettura, ma gli architetti, perchè se non avevano disegnio come lui, volendo scerzare come l'asino d'Apuleo, ad imitazione del canino cascavano nel precipizio, et se facevono le loro architetture come prima così semplice, apparivano cose triviali. Però non si sbigottischa; séguiti allegramente, perchè non per questo dicano che la non sia valentuomo.

Cosimo li manda alcune osservazioni delle machie del sole[4]. Io non ò mai potuto atenderci pur ancho i giorni delle feste, nè egli le può fare a altra ora, per lo scomodo della casa che non si vede: però accetti il buono animo. Si andrà 20 adestrando; et io farò, quando posso, fuori di questa furia, la quinta figura, dove è tre machie grandi. Dice che la vedde così presto presto, che il nuvolo lo impedì: però non si assicura così bene se sta così.

Lett. 729. 21. *presto preso* —

---

[1] Cfr. n.° 699.
[2] Luca Valerio.
[3] Il Discorso sulle Galleggianti.
[4] Non sono ora allegate alla lettera.

Ò letto il libretto mandatomi, tre volte, tanto mi è piaciuto; solo arei bisognio, a quelle dimostrazioni geometriche, del Sig.r Luca; ma gli [è] tanto stravagante diventato, che se ne può far poco capitale: sebene gli è tanto detto aperto per il resto, che in ogni modo si intende.

Mi sono innamorato della arguta risposta del Sig.r Filippo Salviati, al quale farete umilissima reverenza. Mi ero scordato di dire che le machie sono cavate dal'ochiale così dentro la stanza: però credo tutte venghino da rovescio. Si faranno in un cerchio simile al suo, delle sue mandateci.

Non ò visto il Padre Gamberghiera, perchè torno ogni sera a [....] quattro ore; attale che non li ò da dir niente del parere di questi.

Il Sig.r Domenico Passigniani è in valigia, sì perchè la non gi à dato risposta alla sua, come ancho della diversità della sua risoluzione delle machie del sole; atteso che egli è huomo molto amico di sua oppinione, et ne dice alle volte di quelle che mi fa ridere solennemente. Quanto al modo da tenersi nel ritrarre le machie, di lei non ò auto lettere, ma bene dal Coccapani [1], che dice per una sua che così facevi; però mi avisi: oltre che, lo occhiale non è molto esquisito; ma vedrò, come posso, di far io. Circha al viaggio delle machie, ò inteso, et la ringrazio. Nel resto sto con molto desiderio aspettando, et in tanto godo le passate scritture; et al ritorno del Sig.r Marchese vedrò di essere insieme per sentire la lettera, et intanto si ricordi della altra, et Dio le dia forza e vita di farne molte e grandi, come spero. Et baciandoli le mani, le prego da Dio ogni contento.

Di Roma, questo dì 14 di Luglio 1612.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Umilissimo Servitore
Lodovico Cigoli.

730*.

ARTURO PANNOCCHIESCHI D'ELCI
a MARIA MADDALENA D'AUSTRIA [in Firenze].

Pisa, 15 luglio 1612.

Cfr. Vol. IV, pag. 147.

28. *per il reso* — 46. *si ricordi della altra, et della altra et Dio* — 47. *e gradi* —

---

[1] Giamondo Coccapani.

731*.

DANIELLO ANTONINI a [GALILEO in Firenze].

Bruxelles, 21 luglio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 182-184. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio Col.mo

Se io volessi esprimer il gusto che dalla lettera di V. S. de' 16 di Giugno ho hauto, converebbemi senza dubbio spender tutto il foglio, et poi anco so che sarei stato scarso nel dire: per tanto non m' affaticarò mostrarglielo, spetialmente potendo con una sola parola darglielo a considerare, cioè che m' è stata nuova la osservation delle macchie solari; hor pensi V. S. se n' ho hauto gusto haver anco in nello stesso tempo la maniera di osservarle et notarle così essattamente, oltre poi la lettura del sotilissimo suo Discorso et della lettera al Valsero. Cominciai, subito doppo hauta la lettera di V. S., a dipinger il sole, ma non ho po-
10 tute far le osservationi continuate, per le nugole nostrane, tanto comuni in questi paesi d' ogni staggione. Le mando dunque questi pochi ritratti [1], ne' quali veramente non mi son curato di tanta essattezza nel color delle macchie: ho ben usata diligenza in porle giusto ne' loro siti, tanto rispetto l' una al' altra, quanto rispetto alla circonferenza. Continuerò osservandole quest' altra settimana. Per tanto prego V. S. mandarmene 4 over 5 d' oggi in poi, chè son curioso anch' io di veder se fano paralasse; ma non le mandi già in Fiandra, perchè hoggi a otto credo che sarò partito di qui per Italia. Per tanto potrà V. S. favorirmi mandarle a Udine, chè le ritrovarò là senza dubbio, s' altro non m' obsta.

In quanto alla speculatione che V. S. mi dà della figura che sopra la carta
20 si inverte et non sopra l' occhio, a me non pare che perciò ne segua che siano diversi que' raggi ch' apportan le 'mmagini da quegli co' quali si fa la vista. Et prima, io nego che quelle immagini che s' invertono sopra la carta non s' invertan anco sopra l' occhio. Et che sia vero, inmaginisi V. S. che l' occhiale sia fermo verso qualche oggeto grande: se V. S. vorà scoprire una parte di quello oggetto più bassa, lasciando fermo l' occhiale, non alzerà ella l' occhio? et se ne vorà scoprire una a man dritta, non metterà ella l' occhio più a man sinistra? Questa mi pare che non sia altro che inversione: et che sia la inversione a questa maniera, è chiaro; perchè, per esempio, col mio occhiale io non posso veder in una volta più che la quarta parte del diametro della luna, et in questa osservatione
30 m' apporta sopra la carta tutta la faccia del sole, et ancora c' avanza qualche

---

[1] Non sono presentemente allegati alla lettera

spacio allo 'ntorno. Mi si potrebbe rispondere, che almeno quella parte che veggiamo con l'occhio, non dovrebbe invertersi. Al che io dico che forse così è, ma non è parte sensibile nella distanza che notiamo sopra la carta le immagini. Hora, il considerare dove si faccia questa inversione m'apportò qualche fastidio, perchè suponevo che il vetro concavo fosse entro la distanza del concorso de' raggi del convesso; et il concavo per sè *tantum abest* che inverta, che separa et alarga i raggi: ma ho poi trovato che il mio suposito in due maniere era falso: cioè, che il concavo si collocasse entro la distanza del punto del concorso, o delli punti del concorso; l'altra, che se non eran concorsi fino al concavo, che poi il concavo li separasse et non li lasciasse concorrere: le quali falsità nella inclusa figura credo potrò mostrarle. Sia il canone A*g*B*h*, nel quale sia il convesso *gh* et il concavo AB, l'oggetto luminoso che manda i raggi *a*, *b*, et il piano che li riceve *pq*; cadano i due raggi *eg*, *fh* sopra le estremità del convesso, et sian refranti *gr*, *hs* sopra 'l concavo: chi dubita che duo altri raggi *cg*, *dh*, presi più al largo di quelli, concorerano prima che giungano al concavo, et spetialmente se i due *gr*, *hs* cadessero sopra 'l concavo in un punto? Concoran dunque in *l*, et cadan sopra il concavo in *m*, *n*, et sian da quello refranti in *p*, *q*: non sarà dunque meraviglia se la parte dell'oggetto *d*, sarà veduta in *p*, et la parte *c* in *q*. Così tengo per fermo che infiniti raggi, che più al largo cadono sopra il convesso, s'invertano et non vengano a cadere sopra il concavo, come i raggi *ag*, *bh*, che concorrendo in *i* s'invertono et vano a cadere in *u*, *x*, et di qui venga quello splendore quasi irremediabile che veggiamo ne' cannoni. Alla altra fallacia, i raggi *gr*, *hs*, che non s'invertono o non concorono nel canone, può ben esser che concorano fuori del concavo, ma che se, per essempio, non vi fosse il concavo concoressero in *o*, et col concavo concorano in *t*, et così i due raggi che da' punti *y*, *k* procedessero, andassero a concorer in *z*: et di qui viene che quanto [più] lontano dal concavo mettiam l'occhio, tanto meno quantità dell' oggetto veggiamo.

In questa maniera pare a me che camini il negotio, rimetendomi alla sentenza di V. S., se però mi parerà meglio di questa, chè non vuo' promettere quello
60 che al sicuro non potrei atendere. Se questa mia speculacione è vera, ne segue che le parti del' oggetto, spetiamente le medie, rapresentate sopra la carta, habbino minor proportione al tutto di quello che hano in effetto; et di qui ne seguirà forse che le macchie del sole si moverano, o pareran moversi, più tarde nel mezzo che vicine alla circonferenza, il che dovrebbe esser tutto al' oposito, quando servassero la istessa proportione.

Non starò più a thediarla, ma ringratiandola senza fine del favor fattomi, pregarò Dio che le conceda sanità, acciò che, novo Ercole nelle cose di natura, possa finir di spegner tutte le peripatetiche mostruosità che per quella scorrono. Le baccio le mani.

70 Di Brusselles, il dì 21 Luglio 1612.

Forse forse non passerà molto che potrei esser a Firenze, almeno per visitar V. S.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo Ser.r
Daniello Antonino.

In alcuno di questi dissegni m' è bisognato far tanto presto, per le nugole ch' hora lasciavan vedere hora coprivano il sole, che ho lasciato di notare alcune picciole macchie.

732*.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 21 luglio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 130-131. — Autografa.

Molt' Ill.re et molt' Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Restai di scriverle circa il suggetto degnissimo da lei proposto, et devo risponder anco alla sua intorno a' pensieri Copernicei.

Cominciai, quanto al primo, subito a ringratiarla che offerisse al nostro ordine persona sì carica di tutte le sorte de' beni, et sì pienamente di quelli del-l'animo et de' più scelti. Séguito hora l' istesso offitio, insieme anco con tutti gl' altri nostri, assicurando V. S. del' obligo particulare che di ciò gli habbiamo; et la prego baciar le mani, a mio nome in particolare et poi di tutti gl' altri Lincei, al' istesso S.r Filippo Salviati, dicendoli similmente che haveremo noi grandissimo
10 contento ricever nella nostra studiosa compagnia la persona sua che tanto sti-

miamo et ammiriamo, et egli haverà tanti veri fratelli et servitori: et certamente ch' il nome suo era appo tutti dal' istessa virtù reso celebre, quando la relatione di V. S. ce lo confirma et maggiormente notifica per tale. Verrà con commodità il segno [1] e i fogli, acciò V. S., come promotore, dia l' ultimo compimento linceale, ch' intanto già l' habbiamo per Linceo, fratello e signore.

Quanto alle qualità del sistema Copernicco, non è dubio alcuno che una delle grandi sodisfazzioni che dia è col rimover la multiplicità de' moti et orbi, et loro sì grande e sì intrigata diversità, et sarebbe questa anco maggiore, se, come ciò fa in gran parte, lo facesse totalmente; chè non senza causa l' intelletto humano ove vede sì fatta farraggine d' orbi et rivolutioni, et ch' ella, non punto stabile o 20 sufficiente, vien accrescendosi, minuendosi, variandosi giornalmente, come nel Tolemaico aviene, difficilmente s' accomoda a creder sia opra della natura, ma più tosto se l' immagina aborto d' huomo cerebroso o miscuglio di strani fantasmi, e alla più pura e semplice dimostratione volentieri s' accosta, credendo tale l' opificio della natura. Non credo così habbia fatto il S.r Lagalla, negando l' eccentrici et epicicli, ma più tosto al contrario lasciando un poco d' intrigho per ingolfarsi nelle bizzarrie di Fracastorio e, in vece delli 33 orbi Tolemaici, prenderne da quello una schiera di 77, negando, per affatigarsi meno, gl' apogei et perigei, con il stiracchiamento delle refrattioni e co' cieli pezzati o 'ntarsiati a foggia nuova. Non posso però non lodare, senza partirmi dall' opinione di V. S., l' odio 30 delli eccentrici et epicicli: orbi però, non orbite o motioni, poichè se queste la natura non secondo le regole ch' a noi paiono belle, ma a suo modo, ha drizzato, così devono da noi conoscersi et riceversi, et credersi anco tali esser perfettissime, come V. S. benissimo dice [2] et io in alcuni miei scartafacci, per stabilimento maggiore del mio chaos naturale, ho in qualche parte considerato, credendo con Keplero che l'obligar l'erranti alla giustezza de' circoli sia un attaccarli contro lor voglia al pistrino et chiuderli onde spesso scappino; et perciò conobbi con V. S. molte motioni non concentriche nè al sole nè alla terra, alcune alla terra, alcune al sole, et forse tutte, se la via de' pianeti è elliptica, come vol Keplero. Mi dispiacquero però gl' orbi adamantini, chè tali eccentrici et epicicli nelle Peripa- 40 tetiche o almeno Tolemaiche scuole si celebrano et propongono con tanto fasto per certissimi; et chimera con V. S. riputandoli, v' ho speculato alquanto d' intorno, come mi farà poi gratia vedere: onde primieramente dimandavo se solidi orbi voleva Copernico, et intendendo d' essi, o pure delle semplici motioni, se poneva in epiciclo di concentrico al sole, o pure in eccentrico semplice, la terra, et se alcuno di suoi seguaci havea osservato meglio e variato in ciò, poichè Keplero, ancorchè Copernicco, dal' istesso Copernico varia, havendo le osservationi migliori di Tichone, et variandosi nelli moti della terra et luna poteva sperarsi

[1] Intendi, l' anello Linceo.

[2] Cfr. n.° 716.

sodisfattione maggiore al' intelletto in quella parte che sola restava con molti-
50 plicità di giri et motioni, nè la novità pol desiderarsi nella natura, ma nella cognitione nostra, migliorandosi l'esperimenti. Desiderava un matematico da Ticone, che li sbrigasse il giro del sole da quello di Marte. In somma, vista ben la cosa, deve accettarsi et considerarsi com' ell' è, et conoscere che la natura spesso burla e rompe le regole che da gl' huomini le son poste.

Assai per hora l' haverò trattenuta, et solo per esprimerle a pieno quello l'altra volta, di montagna [1], in fretta le scrissi delle mie speculazioncelle celesti. Resto dunque baciando a V. S. le mani. N. S. Dio le conceda ogni contento.

Di Roma, li 21 di Luglio 1612.

Di V. S. molt' Ill.re et molto Ecc.te — Aff.mo per ser.la sempre

60 Fed.co Cesi, Mar.se di Mont.li

733*.

GIROLAMO MAGAGNATI a [GALILEO in Firenze].

Venezia, 21 luglio 1612.

Autografoteca Morrison in Londra. — Autografa.

Molt' Illustre Signore, Sig.r mio Oss.mo

Siamo in sede vacante, e li soggetti che più sono in predicamento per futuro Principe sono il Procurator Mocenigo, il Procurator Priuli, il Procurator Memo, il Procurator Bembo e 'l Procurator Sagredo, tutti cinque pretendenti alla scoperta. Si vuole che il Mocenigo si abbia il meglio, nè se gli fa altra obiezzione che l' esser troppo giovane. Il Procurator Moro fa broglio per non essere, asserendo che per la sua decrepità non si deve eleggerlo, per non dar così presto novo disturbo alla Repubblica di fargli successore. Si vuole che, in caso di discordia ne' sopranominati, possa cader la sorte sopra Nicolò Ferro, o vero Fran-
10 cesco Loredan, detto Campanon, soggetti di purissima bontà.

L' Ecc.mo Sig.r Cris.ro Ferrari, autor degli acclusi componimenti [2] (non già del sonetto ed ottava), caramente la saluta; et io, con l'occasione d' inviarle queste curiosità, me le ricordo il solito divotissimo servitore, et aspettando la pezza da stomaco, affettuosamente le bacio le mani.

Di Venetia, ai 21 di Luglio 1612.

Di V. S. molto Illustre et Ecc.ma — Aff.to Servitore

Girolamo Magagnati.

---

[1] Cfr. n.° 703.

[2] Non sono ora allegati alla lettera.

734**.

GIO. FRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 21 luglio 1612.

Autografoteca Morrison in Londra. — Autografa le lin. 19-23.

Molto Ill.re Sig.r Ecc.mo

Queste serviranno per accusare a V. S. Ecc.ma la ricevuta delle sue lettere, et non per darle risposta, poi che, essendo morto il Prencipe, hora sono occupatissimo nel broglio per mio padre, se ben con poca speranza di riuscita, essendo la concorrenza di cinque[1], et sì come io credo, la nostra parte manco delle altre; oltre che anche tra quelli che non dimandano, vi è più d'un sogetto riuscibile.

Mi trovo per lei un vetro scielto dal Bacci per isquisito al pari d'ogn'altro; ma però infine confessa, non essere il migliore di quelli che gli mandai, et havendo veduta la lettera ch'ella mi scrive, m'ha detto non poter essere che quelli del 10 Nuntio Grimani siano migliori di questo, ma ben uguali: et quasi che io gli lo credo, perchè ho osservato che questi della forma di cinque quarte poco meno, fatti da esso Bacci, che incontrano in buon vetro, sono tutti di pari bontà, et sopportano lo scontro doppio della sua più picciola palla, et fanno chiaro; il che è quel più che si possa havere, perchè con la istessa forma di colmo et di convesso non vi può essere uno che faccia maggiore dell'altro, se bene, malguidati dal nostro senso, facessimo alcuna volta giuditio contrario.

Et per fine a V. S. Ecc.ma baccio affetuosamente la mano.

Io intenderei volentieri la lunghezza del suo dominicale[2], et in che consista la sua eccelenza sopra gli altri. 20

Di Venetia, a' 21 Lug.o 1612.

Di V. S. Ecc.ma

Desiderosiss.o di s.la
Gio. F.o Sagredo.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r Hon.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, Filosofo e Mathem.co di S. A.za
Firenze.

---

[1] Cfr. n.o 733.

[2] Intendi, del cannocchiale che GALILEO aveva adoperato per le scoperte celesti, e destinato in dono al Granduca. Cfr. ANTONIO FAVARO, *Intorno ai cannocchiali costruiti ed usati da Galileo Galilei* (*Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*, Tomo LX, Parte II, pag. 329-340), Venezia, tip. Ferrari, 1901.

735.

[CRISTOFORO SCHEINER] a MARCO WELSER [in Augusta].

Monaco, 25 luglio 1612.

Cfr. Vol. V, pag. 39-70.

736**.

LODOVICO CARDI DA CIGOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 28 luglio 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 31. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio,

Li mando le osservazioni fatte parte da me et parte da Cosimo [1], il che è avenuto per non essere del continuo a casa, le quali conoscierà come elle sono fatte: solo ci è una cosa, che mentre si fanno, il sole scorre tanto veloce, che con tutto che con la mano si séguiti a tirare il foglio, non si fa così giusto. Pure vedrò se si potrà acomodare un regolo unito con l'ochiale, che si possino fare più giuste. S'ella à modo megliore, me ne avisi.

Fui finalmente, saputo il ritorno del Sig.r Marchese, da lui; et rimanemo, come egli aveva l'altra lettera, fussimo insieme con il Sig.r Luca [2]: del quale 10 pure se ne può far poco capitale, perchè è più imerso che mai in quello umore solito della S.a M.ta S. [3], la quale è im molta necessità, et lui vuole per sovenirla e mancare alle sue propie; et talmente v'è immerso, che si può dire imbestialito. Però lo aiuto che havevo per bene intendere quelle dimostrazioni geometriche del libretto di V. S. [4], non potendo da lui, ò trovato, mentre sono a S.a Maria Maggiore, il Padre proccuratore Don Orazio di Santa Persedia [5], monico di S.a Trinita; et credo che sia quello. Basta: mostra di leggerlo con molto gusto, et mi serve molto bene, et lo trovo molto cortese, et m'à pregato al farli per parte sua caldamente un baciamani. Se le rimanderete in qua, l'arò caro, per mostrargliele.

Fui dal Padre Ganberghier, il quale mi disse che havea auto i duoi libretti, 20 ma che non l'avea ancor finito di leggiere. Credo lo facesse per fuggire di dirmi il suo parere, sebene gli uscì a dire che nella maggior parte V. S. averà ragione, ma che lo aveva così scorrendo letto. Basta: io vi veggo un modo sempre sospetto, e non libero.

---

[1] Non sono presentemente unite alla lettera.

[2] Luca Valerio.

[3] Margherita Sarrocchi.

[4] Il Discorso sulle Galleggianti.

[5] Orazio Morandi, abate del monastero di S. Prassede in Roma.

Il Sig.r Marchese è da sei giorni che io non l'ò visto, ma mostra d'essere tutto suo. Vi debbe avere scritto il suo desiderio, che le due lettere le arebbe fatte stampar qua et che li pareva passare meglio et con più honor suo. Ora la sa lei quello che sia meglio: scriva, e non perda tempo, e lasci stare e' chiachieroni o le pippionate; et intanto mi tengha vivo nella sua memoria, et mi favorischa di un baciamani al Sig.r Filippo Salviati, con dirli che il dubbio che mandò a domandare a quello amico, à fatto ridere più di quattro galantomini. Et con 30 questo, Dio la feliciti.

Di Roma, questo dì 28 di Luglio 1612.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo Ser.re
Lodovico Cigoli.

Fuori: Al molto Ill.re et Eccellentiss.o Sig.r mio
Il Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

737.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.
Roma, 4 agosto 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 135. — Autografa.

Molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Conosco l'assidue occupationi di V. S., et la compatisco in fatighe sì grandi, ammirando la sua diligenza nel sodisfare a sì gran parte d'esse, col porre anco a sbaraglio la propria sanità. Quello che mi promette del Sistema Massimo, mi contentarò poi vederlo a suo tempo nel'istesso trattato [1].

Il Porta, visto il libro del Lagalla, intendo li scrisse l'haverebbe desiderato matematico.

Il trattato di V. S. [2] ragionevolmente vien lodato et approvato da' sani giudicii; et questi tutti giudicano che V. S. non debba risponder ad alcuno *ex professo*, nè intorno a questo nè ad altra delle sue speculazioni o osservationi, 10 ma solo in altri trattati, o scrivendo altro, *obiter* possa sodisfarli secondo il merto.

Aspetto la seconda al S.r Welsero, chè ciascuno parla della novità solare, e i Peripatetici, al solito, storcono e schivano. V. S. procuri la sanità, e mi commandi.

Di Roma, li 4 d'Agosto 1612.

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi, Mar.se di Mont.li

Fuori, d'altra mano: Al molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.re Oss.mo
Il Sig.re Galileo Galilei.
Firenze.

---

[1] Che fu poi il Dialogo dei Massimi Sistemi.

[2] Cioè il Discorso sulle Galleggianti.

738**.

GIO. FRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 4 agosto 1612.

Autografoteca Morrison in Londra. — Autografa la firma.

Molto Ill.re S.r Ecc.mo

Le lettere di V. S. Ecc.ma mi hanno trovato a letto con un poco di febretta cottidiana, la qual mi leva dal numero de' sani, se ben totalmente non voglio confessarmi amalato: basta c' hora io sono in letto, mal contento et dubbioso della mia salute. Queste sue lettere mi hanno dato sommo gusto, et se bene con qualche mia difficoltà et incommodo, ho voluto darle qualche risposta, sentendo infinito contento mentre m' imagino essere seco.

Lo scatolino mi è stato carissimo [1], ma però non ardisco darmi alla speculatione della causa di così mirabile effetto, poichè questa a me pare speculatione 10 per li sett'ottavi fisica, e per consequenza da me in tutto posta da parte, poichè delle cose fisiche io ne parlo solo *per negationem*. Ma quanto al modo col quale si fa la vista, sebene v' è qualche fondamento fisico, et nella speculatione pare che vi sia incorporata la geometria con la fisica, io nondimeno in tanto vorrei specularvi sopra, in quanto che la mia intentione è di suporre le propositioni fisiche, o miste di fisica, le quali sono patenti al senso, et doppo, speculando con termini sicuri geometrici et con esperienze, venire in cognitione del vero: il quale quando dalla moltitudine, così del volgo come ancora de gli huomini stimati intelligenti, non fosse creduto, poco travaglio me ne prenderei, sì come ancora quando mi si opponesse che in alcuni ordini o consuetudini osser- 20 vate nelle scienze, io, in questa mia speculatione, per haverli transcurati, fossi biasimato, purchè da questi ordini non dipendesse fallacia o mancamento di verità nella conclusione.

Quanto a Spontino [2], se mai io l' ho havuto in concetto di huomo di sommo ingegno et d' isquisita arte nella sua professione, creda pur V. S. Ecc.ma ch' io ho sempre maggiormente confermata et certificatomi di quest'opinione della sua persona; ma, all' incontro, tanta è la sua inimicitia col lavorare, che assolutamente il dedicarlo al servitio d'un Prencipe sarebbe un procurargli la morte, perchè huomo grande et di autorità non potrebbe tolerarlo senza venire un giorno a qualche termine, non so s' io debbo dire di crudeltà o di giustizia. Io, essendo

[1] Cfr. nn.i 549, 554

[2] Cfr. n.o 724.

a Palma, gli ho procurati et ottenuti benefitii importantissimi, et di più gli ho prestato per la fabrica di una casa mille ducento ducati gratis, et finalmente, tra paghe che se gli sono procurate, lavori et imprestidi di S. Marco, s'è sgravato da questo debito: oltre che la protettione mia et della mia Casa, anco in questa mia absenza, gli è stato, di continuo et importantissimo giovamento: tuttavia, in nuove mesi susseguenti al mio ritorno, da lui non ho potuto havere lavoro di un quarto d'hora, ancorchè e l'instanza dalla parte mia e le promesse dalla sua siano state continue e grandissime: onde io, mosso a sdegno contro di lui, scrissi a Palma che tutte le cose mie, che gli havevo dato per accommodare, gli fossero levate dalle mani, con una intimatione della mia total disgratia; per maggior espressione della quale scrissi all'ingegnero di quella fortezza, che subito facesse levare dalla porta della sua casa la mia arma, ch'egli fece scolpire da principio che fabricò. S'interpose subito l'istesso ingegnero et altri amici communi, i quali fecero che, già 2 mesi, egli si transferisse di qua con 2 lavoranti per servirmi *ad saturitatem*; ma con tutto questo, in tanto tempo, non ho havuto da lui se non quattro serraturine, ed altre cosuccie di accommodamenti di poca importanza, sì che per satiare il mio desiderio non basterebbero 3 anni, se ben credo perder la patienza avanti un altro mese. Per accommodare le machine di S. A., io raccordarei più tosto un suo zio, habitante in Udine, huomo che lavora di lima non volgarmente, persona soda, di grande inventione, che lavora di horologi et s'ingegna di tutte le cose quasi tanto come questo Spontino. Ma a levarlo di casa vi sarà forse qualche difficoltà, perchè questi sono huomini avezzi nella loro città a bevere i miglior vini del Friuli, mangiar meglio et essere pagati et accarezzati da tutti oltra misura. Tuttavia, se V. S. Ecc.ma haverà caro che tratti con lui, mi scrivi il partito ch'io gli posso promettere così appresso poco, ch'io trattarò con ogni avantaggio, si che resti luogo ancora alla liberalità del Padrone, restando sodisfatto. Scrivendo più lungo, affattico lei et me senz'utile; però le baccio la mano.

Qui alligati saranno dua vetri del Bacci, datimi da lui per li più squisiti c'habbia mai fatto, confessando però ancora che di ugual bontà gli ne sono usciti li migliara dalle mani.

In Venetia, a 4 Agosto 1612.

Di V. S. Ecc.ma

Desiderosiss.o di servirla
Gio. F.o Sagredo.

Fuori: All'Ill.re et Ecc.mo S.r Hon.mo
Il S.r Galileo Galilei, Matematico e Filosofo di S. A.
con un ligazzetto tondo. Fiorenza.

Lett. 738. 41. Tra *dalla* e *sua* leggesi, cancellato, *parte*.

739*.

FRANCESCO DI JOYEUSE a GALILEO in Firenze.

Gioiosa, 6 agosto 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 96. — Autografa la firma.

Ill.re Sig.r

Ho ricevuto, con la sua lettera, il Discorso, che V. S. m' ha mandato, delle cose che nuotano sopra l' acqua, et per una mia solita indispositione, cagionatami da' caldi, che m' ha fatto tardare la risposta alla sua lettera, non ho potuto ancora leggerlo a mio gusto. Ringratio V. S. della cortese memoria che tiene di farmi godere così belli parti del suo ingegno, il quale sì come merita d' esser stimato da ogn' uno, così vorrei haver occasione di darle prova della stima ch' io fo d' esso et della sua persona, in occorrenze di suo servitio; come, offerendomele di cuore, le prego dal Signor ogni bene.

10 Di Gioiosa, li VI d'Ag.to MDCXII.

Al piacer di V. S.

S.r Galileo Galilei. Il Car.al De Joyeuse.

Fuori: All' Ill.re Sig.or
Il S.or Galileo Galilei.
Fiorenza.

740*.

FRANCESCO STELLUTI a GALILEO in Firenze.

Fabriano, 13 agosto 1612.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a XC, n.o 137. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Scrissi un' altra mia a V. S. più mesi sono d'Acquasparta: hora torno a salutarla, sì per rinovarmeli nella memoria et quanto per le sue virtù le debba, sì anco per l'obligo a che m' astringono le nostre Constitutioni Lincee, havendo in questi giorni havuto principio la nostra Academia[1], per il fermo stabilimento

[1] Cfr. n.o 742, lin. 14.

et essaltatione della quale debbiamo pregare, per benefitio et utile commune. Io partii di Roma sono homai due mesi incirca, ma prima hebbi fortuna di vedere il suo libretto delle cose che stanno a galla nell'acqua, et quelle epistole scritte al S.r Velsero sopra le macchie solari, di che hebbi gusto particolare, per haver anco lette quelle del finto Apelle, quale mi pare che V. S. lo vada toccando con tanta destrezza che meglio non si possa desiderare. Dopo non ho di V. S. inteso altro, havendomi il Sig.r Marchese scritto poco, per essere stato più giorni fuori di Roma. Mi persuado bene che V. S. non desista dalle sue fatighe e studii et osservationi sideree, di che mi sarebbe caro, con sua commodità, sentirne qualche particolare, se altro ha ritrovato di nuovo.

Intesi del Sig.r Salviati, proposto da V. S.[1], e con gusto particolare; quale, come dal detto Ill.mo intendo, doverà in breve, insieme con alcuni altri, essere ammesso. Non ci mancheranno de' buoni soggetti per illustrare questa nostra Academia: resta solo che si stabilisca con sodo fondamento, conforme al pensiero del nostro Ecc.mo Prencipe, acciò possa eternarsi; a che con ogni cura attende, et null'altro con più ardore procura. Intanto una delle maggior lampadi sarà V. S. per illustrarla, e la pietra quadrangolare per fermarla, e supplirà al difetto mio in particolare, che non son buono e non potrei servire, nè per una debile scintilla di luce nè per un granello di minuta arena. Lascio dunque tal peso a lei, per la buona salute et lunga vita della quale pregherò sempre il Cielo con non meno caldezza e con non meno devoto affetto che della propria. E con questo resto, e le bacio le mani.

Di Fabriano, li 13 di Agosto 1612.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Fratello e Ser.re Affetionatissimo e vero

Franc.o Stelluti.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

741.

GALILEO a MARCO WELSER in Augusta.

Firenze, 14 agosto 1612.

Cfr. Vol. V, pag. 116-141.

---

[1] Cfr. n.° 735.

742**.

GIOVANNI FABER a GALILEO in Firenze.

Roma, 17 agosto 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 88. — Autografa.

Molto Ill.re et Eccll.mo Sig.r mio Oss.mo

Volesse Iddio che io così prontamente potessi dare la compita sanità a V. S. et al Sig.r Welsero, commone amico nostro, come io di buon cuore le ne vado augurando: il quale hieri, fra l'altro, mi scrisse queste parole:

« Del mio stare, l'affermo questo, che il male continua ad affligermi con lunghe et dolorose tirate et con brevissime intermissioni, *quae tamen ipsae* non sono totalmente sincere; onde mi persuado che gli miei mancamenti del non risponder, o del responder succintamento, debba trovare appresso alli amici pietà, non che perdono, come disse il buon poeta. »

10 Et veramente s'ha d'havere compassione a questo buon Signore, come anco a V. S., che, con tutto ciò che stanno male, non tralasciono d'affatigarsi per il bene publico. Però prego Iddio, poichè non posso altro, che da qui a molti anni mi possa rallegrare con ambedue in questo giorno solennizzato per la institutione dell'ordine nostro [1], poichè anco il Sig.r Velsero è delli nostri, et spero d'havere fatto un buon guadagno per li Lyncei. Sono certo che V. S., per la stretta amicitia che tiene seco, haverà piacere. Et per fine baccio le mani a V. S., pregandola che mi faccia questa grazia a non affatigarsi a rispondere nè a me nè al-l'altri Lyncei, atteso che habbia più cara la sua salute che le sue letere, le quali per altro rispetto ci sarebbono carissime.

20 Di Roma, alli 17 d'Augusto 1612.

Di V. S. molto Ill.re et Eccll.ma

Aff. Ser.
Giovanni Fabro Lynceo.

Fuori: Al molto Ill.re et Eccll.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo di Galilei.
Fiorenza.

Lett. 742. 14. *della nostri* —

---

[1] Che fu appunto addì 17 agosto 1603. Cfr. *Breve storia della Accademia dei Lincei* scritta da Domenico Carutti. Roma, coi tipi del Salviucci, 1883, pag. 9.

743.

CARLO CONTI a GALILEO in Firenze.

Roma, 18 agosto 1612.

Ill.^{mo} et molto Ecc.^{te} Sig.^{re}

Le osservationi di V. S. sono molto diligenti et belle; et siino che si voglia queste macchie, sono cosa fuor di quello che sin hora è stato creduto. Ma come che è cosa di gran consequenza, et in parte sì lontana da noi, ha bisogno de osservationi di lungo tempo, massime che alcuno pigliando occasione dalle Stelle Medicee da V. S. osservate, potrebbe fingere nascere quelle macchie da stelle, ma però sì minute, che tra di loro separate non si vedino, et congiunte faccino apparire quelle macchie, et che siino tante in numero et habbino sì diversi moti intorno al sole, che, diversamente congiungendosi, faccino quella diversità di macchie: et per convincer questi è necessaria lunga osservatione, come molto più 10 per osservare che altra cosa siino queste macchie, et quando facciamo il cielo corrutibile, donde noi habbiamo che queste macchie non siino nell' istesso corpo solare, ma in altra parte del cielo. Bene spero che V. S., con la sua diligenza et ingegno, sii per dar luce a tutto questo.

Intorno poi alla Sacra Scrittura, desidero sapere più in particolare, in qual cosa V. S. cerchi sapere che ella non favorischi ad Aristotele: perchè se V. S. parla della corrutibilità del cielo, non vi è dubbio che in molti s' accenni; se parla d' altri dogmi, è certo esser contrario ad Aristotele, come intorno all' eternità et governo dell' universo. Ma questo non ha che fare con le presente osservationi: facciami però intendere quanto desidera, che non mancarò procurare 20 che resti sodisfatta. Et Dio la guardi.

Di Roma, li 18 di Agosto 1612.

Al piacere di V. S.
Il Car.^{l} Conti.

[S.^{r}] Galileo Galilei.

Fuori: All' Ill.^{mo} et Ecc.^{te} Sig.^{re}
Il S.^{r} Galileo Galilei.
Firenze.

744**.

GALLANZONE GALLANZONI a GALILEO.

Gioiosa, 18 agosto 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 189. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re P.ron mio Oss.mo

Non ho riceuto altre lettere di V. S. se non quest' ultima scritta sotto li 26 di Giugno, et scrivo a mio fratello che veda se si trovano più alla posta di Fiorenza, perchè non è perdita che sia mai per dispiacermi tanto che perdere le sue lettere, sì perchè amo et honoro la persona di V. S., com' anco ch' ho in veneratione ogni cosa (per minima che sia) scritta da lei, ringratiandola infinitamente delle conclusioni che mi manda intorno alle macchie del sole, quali furno lette da me al Sig.re Cardinale [1], mentre desinava con l' assistenza di molti signori Francesi: con la quale occasione l' Ill.mo Padrone disse della persona sua 10 tutto quello si potea dire, et non solo dell' inventione d' haver trovato in cielo i quattro Pianeti etc., ma parlò lungamente de' suoi costumi et maniere, dicendo ch' anco fuori della matematica non havea gustato la conversatione d' alcuno Italiano come la sua.

Le tre lettere scritte al Sig.re Marco Velsero [2] non mi sono capitate, nè so come ricuperarle, et ne scrivo a Roma con quest' ordinario a mio fratello; et se la risposta che V. S. li fa, n' ha mandato copia ad alcuno suo amico, la prego avisarlo a Roma a mio fratello, che si chiama Giovanbatista Gallanzoni, con fare la coperta al Sig.re Giulio Pavoni, Maestro di Camera di Borghesi, acciò li sia recapitata la sua lettera; et s' havesse anco fatte altre scritture da cinque mesi 20 in qua, la prego avisarglielo, perchè li scrivo che prega quelli che l' haveranno, di contentarse che ne pigli copia, et me le mandi subitto. Hora son fuori di scola, et le cose sue solamente può rimettermi, perchè le veggio sempre con una estrema curiosità, trovandole d' un altro spiritto che l' altre; et son così apassionato per le sue opinioni, che credo se per suo piacere volesse inganarmi, potrebbe farlo con molta facilità. Ho di già letto tre volte, con mio grandissimo gusto, il suo trattato intorno alle cose che stanno sopra l' aqua, ma ho penato nelle dimostrationi, perchè non havevo mai veduto cos' alcuna in questa materia; et certo non ho mai letto cosa che m' habbi tanto contentato. Il Cardinale ancora non l' ha veduto, ma da me ha quasi inteso tutto il contenuto, et l' amira come cosa degna 30 del Sig.re Galileo.

[1] Francesco de Joyeuse.

[2] Intendi, le *Tres Epistolae* di Apelle.

In queste parti di Franza, dove io sono, non ho trovato grandi mathematici, nè ch' habbino osservato cos' alcuna in cielo, per non havere occhiali boni; et dettoli l'osservationi che V. S. ha fatte, hanno fatti qualche dubbio, ch' io con la sua dotrina gl' ho resoluti. Ma andando alla Corte, forse non mancaranno dubbii, che se saranno degni di consideratione, l' inviarò a V. S. Alla quale per fine basciarò le mani, con recordarmeli servitore di core.

Di Gioiosa, alli 18 d'Agosto 1612.

Di V. S. molto Ill.re

S' inviarà le lettere a mio fratello in Roma, saranno più sicure. S' havesi mai scritto cos' alcuna intorno all'opinione del Copernico della mobilità della terra, n' havrei gran gusto per poterla ricuperare, perchè è gran tempo ch' ho questa curiosità, parendomi dificil cosa il respondere a gl' argomenti di quelli della contraria opinione. Ma però non pigli pena alcuna, se prima non havea fatta la fatica et fattone parte a qualche suo amico, dal quale io potessi haverla. 40

Aff.mo Ser.re

Al Sig.re Galileo. Gallanzòne Gallanzoni. 50

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re P.ron mio Oss.mo

Il Sig.re Galileo Galilei.

Firenze.

745.

GIO. FRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 18 agosto 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 187. — Autografe le lin. 50-55.

Molto Ill.re Sig.re Ecc.mo

Spontino, per confirmatione di quanto scrissi di lui a V. S. Ecc.ma [1], è finalmente partito per Palma, richiamato dal generale, havendo lasciati imperfetti li due terzi de' miei lavori: è vero che ha promesso ritornar presto, ma di questa promessa non ho fin hora trovato malevadore.

---

[1] Cfr. n.° 738.

Delle sue opere non mi trovo cosa degna et estraordinaria, perchè quanto che io haveva, così delle fatture di questo huomo come di curioso, tutto ho mandato a presentare al Re di Persia, ad instanza del quale è rimasto il mio studio totalmente spogliato delle cose che io haveva più care; sì come per la stessa 10 cagione si è risentita molto la mia borsa, havendo io speso assai centinara di ducati in diverse curiosità, per presentare il detto Re: il quale, se ben mi ha corisposo con lettere molto cortesi et honorate, non di meno (ch'io sappia) non mi ha mandato altro che un tapeto, che non paga un terzo il mio presente et delle spese che ho fatte per lui; oltre che il tapeto è ancora in Persia, et corre gran pericolo che mi sia trattenuto dal Bassà di Bagadet.

Lodato Idio, mi sono liberato dalla febre; et il modo è stato non ascoltare i medici, ritornare a bever vino, et non mettervi acqua, mangiando secondo l'ordinario de' sani.

Finalmente ho trovato che la opinione ch'io haveva circa la vista è stata 20 scritta dal Porta et dal Keplero, i scritti de'quali in questo proposito ho deliberato leggere con qualche diligenza, sperando che forse si possi aggiungere alcuna altra cosa buona, non restando io sodisfatto della maniera dello scrivere nè dell' uno nè dell' altro, parendomi che si discostino senza necessità dallo stile matematico, et abbraccino quello de' filosofi: et perchè (come ella sa) io ho bisogno di aiuto per intendere questi libri, mi ho provisto di certo Napolitano, chiamato il Sig.r Gio. Camillo Glorioso, che habita qui in Venetia, col quale ho stabilito che venga due over tre giorni della settimana a dichiarirmi questi autori. Veda mo' V. S. Ecc.ma se io ho perduto l'amore alle mattematiche, già che in questa età ho voluto ritornare scolare. Et se bene nelle mie lettere, che le scrissi, 30 ho distinto i filosofi da i mattematici (di che ella mostra havere ricevuto qualche scandalo), vorrei pure ch'ella sapesse che mi sono valuto di questi due nomi conforme alla volgare interpretatione del popolaccio, il quale chiama filosofi quelli che, non intendendo niente delle cose naturali (anzi essendo incapacissimi d'intenderle), fanno professione di essere segretarii della natura, et con questa riputatione pretendono instupidire tutti i sensi degli huomini, et privarli ancora dell' uso della ragione. Questo nuovo maestro, che mi ho dissegnato, leverà a V. S. Ecc.ma il travaglio di darmi diverse instrutioni, sopra le quali havevo dissegnato darle occuppazione; ma potrebbe essere che, all'incontro, lo studio della prospettiva mi eccitasse a dimandarle spesso la solutione di qualche dubbio. Ma 40 come si sia, voglio et intendo che continui la obligatione reciproca di scriversi ogni settimana, perchè ogni giorno io scopro essere in questo mondo tanto grande la carestia de gli uomini, che non mi pare perduta la fatica, non dirò di scrivere, ma quasi di caminare da Venetia a Firenze, per abboccarsi con uno che meriti nome di huomo.

Lett. 745. 37. *diversi instrutioni* —

Scritto fin qua, ho letto otto propositioni del Porta, nelle qual se ben vi è qualche verità, tuttavia resto persuaso che vi siano ancora molte falsità, et parmi havere compreso che il suo cervello non sia molto fino: pure haverò pacienza di vedere qualche cosa più inanzi, per fare più certo giudicio sopra la scrittura et lo scrittore. Et a V. S. Ecc.ma baccio affetuosamente la mano.

In V.a, a 18 Ag.o 1612. 50

Di V. S. Ecc.ma

Desiderosiss.o di ser.la
Gio. F. Sag.

Fuori: Al molto Ill.re S.r Oss.mo
L'Ecc.mo S.r Galileo Galilei, Filosofo et Mathem.co di S. Alt.a
Firenze.

746.

LUCA VALERIO a GALILEO in Firenze

Roma, 23 agosto 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 36. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

L'havere io tardato tanto a rispondere all'ultima delle passate di V. S., è stato per voler legger prima il suo Discorso [1] inviato alla S.ra Margherita, nè haverlo ancor potuto fare, havendolo ella dato a legare per mezo d'uno, che non gli è sin qui bastato l'animo di farselo rendere almen sciolto com'era; nè dice qual si sia il legatore, ma che presto lo rihaverà: forse l'haverà prestato, nè così facilmente certa sorte di libri si ricuperano. Ma non per questo solo prego V. S. a perdonarmi della tardanza, ma per due cause ancora più importanti. L'una è, ch'havendo io sempre nell'animo la sua imagine, et ragionando spesso di lei col nostro S.r Cigoli et altri ammiratori del valor di V. S., parmi di star con lei; 10 onde così sfogandomi, viemmisi ad impigrire il mestiero della penna. L'altra, che V. S. dee provar meglio di me, è che noi altri filosofi, sovente astratti nella contemplation delle cose ch'alla misura del tempo non soggiacciono, la lunghezza di esso, ch'a molti suol parer grande, riputiamo per nulla, o al più un momento.

Ma quanto al suo Discorso, per quel poco che la S.ra Margherita m'accennò, certo che V. S. move un gran dubio contra i Peripatetici nella materia del giaccio: nè della sua legierezza, come che io in varii modi habbia tentato di render la ragione conforme alli principii d'Aristotele, ho potuto trovarla sin qui tale che mi

Lett. 746. 8. *perdonarmi* —

[1] Quello sulle Galleggianti.

sodisfaccia, et non mi tiri in un pelago di dubii sempre magiori. Ma qualunque
20 si sia la verità, in somma mi piace molto, al mio solito, il filosofar libero, et non come per regole d'una certa grammatica filosofica, o filosofia grammaticale, se però filosofia se dee chiamare quella che per lo più hoggi dì s'usa per tedio di starsi a roder l'unghie in contemplando con vero disidero di saper la verità, et non per acquistar cicalando apparenza d'huomo dotto. Quanto che la figura non giovi per sè stessa allo star de' corpi gravi a gala, V. S. ha ben ragione; et non dubito che le ragioni di V. S., che quanto prima di veder procurerò, non siano per darmi magior sodisfatione di quelle che mi sovengono.

V. S. havrà havuta la nova della mia lynceatura, et di quella del S.r Demisiano; quanto alla mia, mercè della buona relatione data da V. S. al nostro
30 S.r Prencipe Marchese Cesis.

Mando a V. S. l'inclusa elegia [1], desiderosa di correr per le lodi di V. S., ma lenta et zoppa: ch' il teorema della superficie spherica non m'è ancor bastato l'animo di copiare, per tanta moltitudine di travagli che questo anno m'affligono et gran parte del passato m' hanno afflitto, che sarebbe lunga cosa il raccontarli. Sarei più lungo, se gran moltitudine d'occupationi non m'inpedissero, et non temessi di noiar V. S.: perciò fo fine, baciando le mani a V. S. et raccommandandomi a la sua buona gratia senza fine. Et N. S. la mantenga sana et le accresca ogni dì felicità.

Di Roma, a dì 23 di Agosto 1612.

40 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Se.re Affettionat.mo
Luca Valerij Linceo.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

747**.

GIOVANNI DEMISIANI a GALILEO in Firenze.

Roma, 24 agosto 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 88. — Autografa.

Molto Ill.e et molto Ecc.e Sig.r Padron mio Oss.mo

Io dubito che l'Ill.mo S. Marchese de' Monticelli, principe delle buone e vere lettere, mi habbia dato occasione d'insuperbirmi, perchè, havendomi ascritto nel

32. ne m'è —

---

[1] Non è presentemente allegata alla lettera.

numero de gli heroi, mi ha fatto quasi credere ch' io mi sia qualche cosa. Il generoso mancamento sarà di quel Signore; l'obligo di non lasciarmi nel mio nulla, per termine di soavissima gentilezza, sarà di V. S.; la riverenza che et a lui, come a mio benefattore, et a lei, come a monarcha de' letterati Lyncei, si dee offerire, sarà mia. Io non mi confido in altro che nella benignità de' nostri SS.i Lyncei e nella filosofica dolcezza di V. S., perchè il commune splendore di voi altri dottissimi personaggi illuminerà me, che fra loro mi truovo. 10

Dio N. S. feliciti V. S.: et io, come fratello Lynceo, le bacio le mani; come ammiratore del suo alto valore, la riverisco; e come obligato servidore, le offero il suo del suo.

Da Roma, li 24 di Agosto 1612.

Di V. S. molto Ill.e et molto Ecc. Fratello e Veriss.mo Serv.

S. Galileo. Gio. Demisiani Lynceo.

Fuori, d'altra mano: Al molt'Ill.re et molto Ecc.te Sig.re mio Oss.mo
Il S.re Galileo Galilei Lynceo, a
Firenze.

748*.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.
Roma, 25 agosto 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 141. — Autografa la sottoscrizione.

Molt'Ill.re et molto Ecc.te Sig.re mio Oss.mo

Riceute assieme con la gratissima di V. S. le poco considerate Considerationi sopra il suo Discorso [1], mi posi con molto gusto a rilegger quello et ponderare esse, et séguito tuttavia, godendo ch' i suoi aversarii non possono altro che discoprire la loro livida et arrabbiata invidia. Subito compito, manderò il trattato a Mons.r Agucchia, com' avisa. Scriva pure intanto chi vole, che non credo sia per essere punto più felice.

Aspetto con desiderio la seconda lettera circa le macchie, et tuttavia più ammiro la sua fervente et mai otiosa diligenza; et compatendo grandemente a tante et così assidue fatighe, mi dole che l' occasione delli scambievoli saluti de' Lincei 10 circa questo principio di novo anno della Lincealità, instituiti per mantenere fra distanti il vincolo del' amore, come nel ristretto delle communi constitutioni mandateli havrà veduto, sia hora per apportare occupatione di risposte alla sua cor-

[1] Cfr. Vol. IV, pag. 145-182.

tesia, dalla quale certamente (tant'è la brama ch'essi hanno d'essere dalla sua domestica penna favoriti) io non vaglio sollevarla.

Il S.r Valerio haverà scritto, et mandatole una galante elegia che ci recitò [1]. Scrivono l'accluse [2] il S.r Fabri, S.r Stelluti et S.r Demisiani, nuovamente ascritto, qual si prepara con straordinarii carmi alle lodi di V. S. Credo, facilmente per il seguente ordinario haverà lettere di tutti i Lincei Napolitani. La saluto io hora 20 di core; et pregandole non solo il presente anno, ma infinit'altri, a' suoi utilissimi studii, nobilissime speculatione et osservationi et a tutte le sue attione, felicissimi et pieni di contento, bacio a V. S. le mani, et me le ricordo non meno pronto ch'obligato a servirla.

Di Roma, li 25 di Agosto 1612.

Di V. S. molto Ill.e et molto Ecc.te

Il S.r Cigoli m'ha mostro un corso di bellissime osservationi solari, et fra l'altre d'una macchia vista entrare, ch'hor a punto, ch'è il XIII° giorno, esce.

Aff.mo fratello per ser.la sempre
30 F. Cesi Linceo P., M. di M.ti

Fuori: Al molt'Ill.re et molto Ecc.te Sig.r Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei Linceo, a
Firenze.

749.

GIULIANO DE' MEDICI a GALILEO in Firenze.

Praga, 25 agosto 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 40. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.re et Ecc.mo Sig.re

L'havere vagato molto tempo in questo viaggio al convento elettorale di Franchfortt, ha fatto che la cortesissima lettera di V. S., ricevuta insieme con il suo Discorso, habbi corso ancor ella la medesima fortuna, et però non mi habbia raggiunto se non doppo essere arrivato in Praga, dove anco ho ritrovato il Sig.r Gleppero partito; il quale, altretanto quanto è ricco de' beni dell'animo, tanto essendo facilmente povero di quelli di fortuna, ha accettato un partito che li ha fatto la provincia d'Austria superiore con risedere in Linz, dove con meno ansietà delle cose domestiche potrà attendere a' suoi studii. Onde in suo cambio

[1] Cfr. n.° 746, lin. 31.

[2] Cfr. nn.i 740, 742, 747.

mostrai il Discorso di V. S. al Sig.r Vaccher[1], il quale me l'ha poi lodato grandemente, dicendomi di concorrere nella medesima opinione di lei, et in oltre è restato meco di mandarlo a Linz al Sig.r Gleppero insieme con la lettera di V. S.: la quale posso solo ringraziare di questo favore che mi ha fatto; chè nel resto, per quella parte che può toccare a gl'ignoranti, non posso se non grandemente lodare e stimare le cose di V. S. Alla quale baciando di tutto cuore le mani, le pregherò da Nostro Signore Dio ogni contento.

Da Praga, li 25 d'Agosto 1612.

Di V. S. Ill.re et Ecc.ma

Ser.re
Giuliano Medici.

Fuori: All'Ill.re et Ecc.mo S.or mio Hon.mo
Il S.or Galileo Galilei, Filosofo et Mattematico di S. A. S.
Fiorenza.

750*.

ARTURO PANNOCCHIESCHI D'ELCI a FEDERIGO BORROMEO in Milano.

Firenze, 27 agosto 1612.

Bibl. Ambrosiana in Milano. Cod. G. 210 P. Inf., car. 625. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.mo e R.mo S. P.ron mio Col.mo

Essendomi trattenuto quest'anno in Pisa quasi tutto Agosto, presi a fare certe brevi Considerationi sopra il Discorso del S.or Galileo Galilei[2], solo per mio trattenimento e per esercitio di stile, e per prova se una volta io mi potessi mettere a scrivere alcuna cosa più grave. So certo, non esser degne di comparire inanzi al cospetto di V. S. Ill.ma, non che d'esser proposte all'ottimo et esquisito giuditio di lei. Nondimeno l'affetto dell'antica mia servitù verso V. S. Ill.ma mi muove a prendere occasione, ancora dalle cose minime, di farle riverenza, come desidero e son in speranza di potere fare personalmente tra breve tempo. E baciando reverentemente le mani a V. S. Ill.ma, le prego dal Signore Dio ogni maggiore felicità.

Di Fiorenza, li 27 d'Agosto 1612.

Di V. S. Ill.ma e R.ma

Ser.re Humiliss.mo e Devo.mo
Arturo d'Elci.

Al S.or Card.le Borromeo.

Fuori: All'Ill.mo e R.mo S. P.ron mio Col.mo
Il S.or Card.le Borromeo.
Milano.

Lett. 749. 12. *di mandarlo* —

(1) Matteo Wacker.

(2) Cfr. Vol. IV, pag. 143-183.

751*.

FABIO COLONNA a GALILEO in Roma.
Napoli, 28 agosto 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 143. — Autografa.

Molt' Ill.e et Ecc.mo Sig.re

Il nostro instituto vuole che io con questa saluti V. S., come fo allegramente, et che l' auguri, se ben sia già passato, come spero, felice a V. S., il giorno 17 di questo: hora le auguro gli altri seguenti simili da Nostro Signore Dio felicissimi con lunga vita, come al nostro S.r Principe, et con augumento delle cose lyncee: et la tardanza è stata per ricapitar questa a V. S. sicura.

Hora resta che io, come minimo de' Lyncei, me rallegri che sia stato numerato tra quelli, dove V. S. è il vero Lynceo, poi che have superato l'Argonauta di gran lunga, havendo per hora disseminato la sua virtù lyncea al mondo, cosa 10 veramente unica et sola, tanto degna sopra l' altre cose quanto la luce dalle tenebre. Però la prego a tenermi in sua bona gratia, pregandola me comandi, se sia, in suo servitio, buono a cosa alcuna, et me infonda per sua gratia qualche scintilla del suo lume, già che io in particolare l'ammiro et riverisco la sua virtù. Et perchè non voglio tediarla, resto con basciar a V. S. le mani et pregar N. S. la feliciti et mantenghi lungamente, in benefitio de' virtuosi.

Di Napoli, li 28 de Agosto 1612.

Al comando di V. S. — Sempre Ser.re

S. Galileo. — **Fabio Colonna Lynceo.**

Fuori: Al molt' Ill.e et Ecc.mo Sig.re
20 Il Sig.r Galileo Galilei Lynceo, mio Oss.mo
Roma [1].

752**.

NICOLÒ ANTONIO STELLIOLA a GALILEO in Firenze.
Napoli, 30 agosto 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 145. — Autografa.

Molto Ill.e et Ecc.mo S.re

Io era obligato di scrivere a V. S. per più cause: l' una de' quali è l' instituto della nobilissima Academia Lyncea, che invita li suoi Academici, assegnatamente

[1] Il Colonna credeva erroneamente che Galileo fosse a Roma.

nel presente mese di Agosto, a congratularsi, in commemorazione del dì che fu instituita[1]; il che io hora faccio et con V. S. et con gli altri S.ri Academici, loro augurando adempita felicità. La seconda causa è propria della persona di V. S., alla quale io et li studiosi tutti communemente debbono far riverenza, con ringraziarla degli alti avvisi datici dal suo Nunzio Celeste, cosa che con ogni ragione deve annumerarsi alle opere herculee. Alle quali due cause io aggiungo la terza, dipendente da' proprii miei affetti, atteso che, ritrovandomi io occupato nell' essercizio della nobil professione di architettura, et havendo, per la communicanza de' principii, trasferito li miei studii dalla architettura fabrile alla architettura animale et indi alla architettura celeste, mi consolo molto che, a mio tempo et nel concorso de' miei studii, vegga venire in luce la verità di cose molto profittevoli alla intelligenza della fabrica mondana, la notizia delle quali per molti passati secoli era stata sepolta in densissima caligine, et perchè havendo io, alcuni anni sono, fatta composizione di una opera il cui titolo è *Della investigazion celeste*[2], mi viene non lieve aiuto dal consenso delle sue diligentissime osservazioni. La prego perciò a seguir le sue alte imprese in gloria del nostro secolo, et a ponermi nel numero de' suoi affezzionati. Che la Maestà Divina le conceda ogni felicità.

Di Napoli, il dì 30 di Agosto 1612.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma

Devotiss.o
Nicolò Ant.o Stelliola.

Fuori: Al S. Galileo Galilei,
Patrizio Firentino et Filosofo Eminentissimo, mio S.re
Firenze.

753.

LODOVICO CARDI DA CIGOLI a [GALILEO in Firenze.]

Roma, 31 agosto 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 35. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio,

Non ò scritto a V. S. aspettando la seconda lettera delle machie del sole, la quale poi che vegho non comparisce, li mando, di tredici giorni, le osservazioni di dodici[3]: ne mancha una per la interposizione dei nuvoli. Basta che ne conten-

---

[1] Cfr. n.° 742, lin. 14.

[2] Allude probabilmente all' opera pubblicata quindici anni dopo col titolo: *Il telescopio overo Ispecillo celeste* di NICCOLÒ ANTONIO STELLIOLA Linceo. Napoli, 1627, per Domenico Maccarano.

[3] Non sono oggi allegate alla lettera.

ghano di una machia dal suo nascimento fino che si è ocultata, per quanto mostra il mio ochiale; et se bene è andata variando sempre di forma e di sito con l'altre, non di meno si è mantenuta grandissima sempre, fuori che negli estremi, quasi mostrandomisi in iscorcio, e nel mezzo in faccia. Imperò a quanto à detto della sua oppinione io non trovo, per quanto il senso mi mostra, repugnianza, 10 come a tutte l'altre. Gniene mandai già altre tante delle dette machie: no ne ò auto nuova della riceuta. Se volete si séguiti a farne più, scrivete, chè si farà; ma non mi pare si possino fare giustissime, per il continuo moto del sole, che non ti lascia fare un punto, ch'egli scorre avanti: pure io spingo il foglio, seguitandolo e tenendolo il meglio che io posso dentro a quella circonferenza già fatta, conforme alle sue già mandatemi.

Vidi un poco, così alla sfuggita, in casa sua il Sig.r Marchese[1], che dice avere riceuto non so che scrittura fattale contro di autori o academici incogniti[2], mandata da V. S. Non l'ò letta: ma le dico che se la vuole rispondere a tutti, ch'ella non farà mai nulla. Però il Sig.r Marchese si offeriscie a risponder lui, 20 et di già ò visto non so che scartafascio, che dice essere in sua difesa. O bene o male che si sia, lasciate fare a loro, et voi attendete, perchè vi impediranno il corso, chè altro non desiderano.

Non ò visto il Padre Gambergier[3] nè il Sig.r Luca[4] se non così alla sfuggita, perchè sta molto lontano, et sempre impedito per vettureggiare, carico, in servitù della Sig.ra Margerita[5], tralasciando, per quanto dice, gli studi; et così, beffeggiato da molti, si sotterra per tale umore; nè io mi sono ardito a persuaderlo più che tanto, perchè lo veggo troppo impreda a tal umore; anzi mi sfugge, perchè sempre à sotto, che io lo trovo, o carne o cose siffatte, che le porta là da questa cogliona, et si scusa mecho con dire che gli à molto obligo, perchè 30 gli à insegniato. O pensate se lei avesse insegniato a lui, quanto e' li parrebbe d'essere in obligo di servirla.

Nuove non ò che darli, se non che io sono tutto suo al solito, et le pregho da Dio sanità e contento.

Di Roma, questo dì 31 di Agosto 1612.

Mi favorischa di un baciamani al Sig.r Filippo Salviati, et al Sig.r Iacopo Giraldi et al Sig.r Micelagniolo[6].

Di V. S. molto Ill.re

Ser.re Aff.mo
Lodovico Cigoli.

Lett. 753. 5. *che si ocultata* — 21. *attendente* —

[1] Federico Cesi.
[2] Cfr. Vol. IV, pag. 145-182.
[3] Cristoforo Grienberger.
[4] Luca Valerio.
[5] Margherita Sarrocchi.
[6] Michelangelo Buonarroti.

754.

LORENZO PIGNORIA a GALILEO in Firenze.

Padova, 31 agosto 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 42. — Autografa.

Molt' Ill.re et molt' Ecc.te S.r mio Oss.mo

Vedendo io nelle lettere che V. S. ha scritte del continuo a Mons.r Arciprete[1], come mantiene fresca e viva memoria di me per sua benignità, non mi sono arrischiato fin a quest' hora di traviarla con lettura di mie lettere dall' importanza de' suoi studi, per non peccare (come disse già un galant' homo) contro l' utile publico; anzi che non osavo nè anco nella presente occasione dar di mano alla penna, se non vedevo Mons.r Gualdo intricatissimo in certi suoi negocii di giurisdittione, chè speravo pure ch' esso accennasse a V. S. l' infrascritto mio desiderio, et ne ottenesse il compimento che si desidera da lei. Hora sappia che, per fine honoratissimo, alcuni miei amici et io bramiamo sapere se alcuno costì ha 10 scritto la vita di Pietro Vittorio l' humanista et di Gio. della Casa, o latina o italiana che sia, o stampata o non stampata. Io mi ricordo vedere certo libro scritto in lingua toscana, stampato costì gl' anni passati, nel quale erano come elogii degl' huomini illustri di Firenze, ma non mi ricordo il titolo; et lo viddi in mano di Mons.r Querengo il vecchio[2], et era stampato in forma di 4.° foglio, se male non mi ricordo; e forse conteneva quello che noi andiamo cercando. Hora tutto questo si vorrebbe sapere et havere, se si potrà: et io rimborsarò volontieri la spesa a V. S., o facciasi in copiare, o facciasi in comperare cose stampate. Se ci potrà favorire, sarà contenta far capitare il tutto in mano al Mag.co Michel Angelo Sermartelli, che con qualche commodità mi farà capitare il tutto 20 sicuro. Mi scordavo dirle, che quando altro non ci sia a proposito nostro, ci serviranno però le orationi recitate *in funere*, o siano latine o siano volgari. Quello ch' io ho detto del Vittorio e del Casa, intendo di qual si voglia altro homo illustre in lettere de' tempi nostri. E s' io non m' inganno, quel libro ch' io viddi appresso Mons.r Querengo, gli conteneva tutti.

V. S. vede che filza di brighe io le do: se non le pare scusarmene, potrà facilmente vendicarsene co 'l non lasciarmi così inutile servidore come per sua modestia mi lascia. Io la prego instantemente a così fare, chè l' essere honorato de' suoi commandamenti mi sarà favore del quale io mi pregiarò molto. Bacio le

---

[1] Paolo Gualdo. [2] Antonio Querengo.

30 mani a V. S., et le desidero ogni contento, a nome ancora di Mons.r Arciprete et del S.r Sandelli.

Di Padova, il dì 31 Agosto 1612.

Di V. S. molt' Ill.re et molt' Ecc.te

Se costì nella galleria di S. A. Ser.ma overo appresso qualche gentil homo, si trovasse qualche idolo dell' Indie Orientali overo Occidentali, io riceverei molta gratia ad haverne un poco di schizzo, di penna o di lapis, con qualche poca informatione appresso del *quid rei et quid nominis;* et rimbor-
40 sarò la spesa del disegno di buona voglia.

Ser.re Aff.mo
Lorenzo Pignoria.

Fuori: Al molt' Ill.re et molt' Ecc.te S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei, a
Fiorenza.

755*.

GIO. BATTISTA AGUCCHI a GALILEO in Firenze.
Roma, 1° settembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 147-148. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re mio Oss.mo

Io non mi credeva che sì agevolmente si dovesse scrivere contra il Discorso di V. S., come ho veduto dalle Considerationi [1], che, insieme con la cortese sua lettera, il S.re Marchese di Monticelli mi ha favorito di farmi rendere; ma nel vero tale è anche l' oppositione, che, quando pur meriti che si ribatta, non ha da recare altra noia a V. S., che la sola opera dello scrivere, e di replicare nel più le medesime cose già dette. Perchè, lasciamo stare che l' autore ha tralasciati o fuggiti tanti luoghi e ragioni principali, a' quali non ha risposto, nè ha forse saputo che si opporre contra le pruove matematiche, et più cose ha affermato
10 senza sofficiente pruova o dimostratione; a me pare, che dove si è faticato più per la difesa di Aristotele, non habbia manco levato in individuo l'obiettioni, ma solo habbia tentato di farlo generalmente, e schifato con de gli scherzi il vigore

[1] Cfr. Vol. IV, pag. 145 e seg.

di quelle, havendo pur anche dato segno in alcun luogo che nè anche quel che afferma Aristotele della larghezza della figura sia del tutto vero e sicuro; sì come le risposte fatte per difendere ciò ch' egli ha detto dell' ago che si affonda, delle cose che si muovono più velocemente come sono di maggiore peso, benchè sieno della stessa spetie, et altre tali, non mi sono parute bastevoli. Io mi son avvisato, per la maniera del trattare, che l' autore sia facilmente il Papazzoni, condotto, non è molto, a leggere a Pisa, il quale è veramente riputato gran Peripatetico: ma, qualunque egli sia, potea fare meglio l'officio suo; o contra chi ha 20 la dimostratione sensata dalla sua, non ha saputo che dirsi di più forte. Delle cose che qui si disputarono fra gli amici miei, quando V. S. mi favorì di mandarmi il suo Discorso, fu la prima, sì come è anche nel principio di quello, se sia vero che l' acqua, nel congelarsi, creschi di mole: perchè si apportò in contrario l' autorità d' Hippocrate nel libro *De aëre, aquis et locis*, il quale dice che manca di mole, et allega l' esperienza, et il medesimo viene pur hora affermato dall' incognito oppositore; onde V. S. mi favorirebbe di significarmi s'ella n' habbia fatta sicura pruova, perchè questi medici non vogliono credere che Hippocrate non l' havesse ancor egli sperimentato, nè hora siamo in tempo da chiarirci con nuova sperienza. 30

Con grandissimo desiderio io sono stato attendendo la Lettera, overo Discorso, di V. S. intorno alle macchie solari; ma vorrei ben hora che ogni altro accidente l' havesse impedita, fuorchè la sua indispositione, di che tanto più mi doglio, quanto più io bramo ch' ella si conservi sana, anche per publico beneficio. Ma rinovandomi V. S. la speranza ch' io sia pure, per sua bontà, per vederla, mi acqueterò intorno alla voglia ch' io porto di chiederle più cose, le quali spero mi saranno da quella insegnate. Intanto, perchè non posso negare che ne' due mesi passati ogni mattina per tempo, per l'opportunità della stanza d'onde si scorge il sol nascente (perchè le vicine case o palazzi mi togliono la vista dell'occidente), io non sia andato guardandolo, e riconoscendo la verità delle cose che V. S. mi 40 significò; e particolarmente ho veduto che tanto tempo spendono a girare la metà del corpo solare quelle che nascono nella linea di mezzo, e, per dire così, nell' equatore, quanto quelle che sorgono ne' tropici, non ostante che i cerchi che scorrono sieno diseguali; e però due di esse, da me osservate dalli 12 per tutto il dì 23 d'Agosto, spuntarono nel medesimo tempo dalla parte orientale del perimetro, et essendo proportionatamente caminate ciascuna nel suo cerchio, mi sparvero dalla vista anche nel medesimo tempo, nel passare il perimetro occidentale, benchè havessero assai diseguale latitudine o declinatione; anzi quelle stesse apparenze di figura e di movimento che vicendevolmente mostrerieno due macchie simili che si dipingessero sopra un globo, e si facesse voltare, come credo che 50 si giri il sole, sono a punto state da quelle mostrate, come se al corpo solare fossero state affisse, il che ho poi anche osservato nel moto di alcune altre:

laonde, senza riguardare ad altri argomenti che vi sieno, parmi che da questo solo si possa conchiudere, ch' elle vengono portate dal particolare moto del sole, et sieno a quello tanto vicine, che si possano dire contigue, perchè la distanza è insensibile e di niuna consideratione. Quanto a gli altri accidenti delle medesime macchie, ho pur veduto che si conformano a quello che V. S. me ne scrisse; ma havendo intorno ad essi qualche dubbio, attenderò, come ho detto, di vederne la chiarezza nella sua lettera. E qui, rendendole gratie del favore, che mi ha 60 fatto, di farmi vedere le Considerationi dell' Incognito, desiderosissimo che 'l suo valore sia conosciuto e stimato da tutti come da me, suo spetialissimo servitore, ma che non ho alcun modo di servirla, le bacio con ogni affetto le mani.

Di Roma, il primo di Settembre 1612.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo Ser.re di cuore

S.r Galilei.

G. Batta Agucchi.

Fuori, d' altra mano: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

756**.

ANGELO DE FILIIS a GALILEO in Firenze.

Roma, 1° settembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 44. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.or P.ron Oss.mo

Se io giudicasse, scrivendo più spesso a V. S. molto Ill.re, di non noiarla o d' avanzar qualche cosa nella sua gratia, io lo farrei; ma dal timor vengo retardato, perchè so quali e quante siano le sue occupationi; oltre che il desiderio non me spinge, perchè pur troppo mi pare haver ottenuto fin hora da lei. Nulla di meno il desiderio de conservarmi vivo nella sua memoria mi dà ardire che io parli, e che io melli recordi quel vero servitore che pretendo esserli, et al-l' hora massimamente che il tacere vien dispensato, e che il silentio sarebbe reputato più presto contumacia o mancamento che rispetto o virtù. Invitato dun-10 que dall' occasion de questo tempo, prego a V. S. felicissimo questo capo d' anno, nel quale nove anni sono hebbe prencipio la nobilissima Academia Lyncea, con un lungo corso d' anni appresso, acciò il mondo resti via più beneficato dalle sue rare virtù. Pregola tra tanto a recever questo novo pegno dell' amor che le

porto, del quale all' hora mi terrò esser contracambiato, quando me farrà gratia de qualche suo commando. Viva felice.

Roma, p.° 7bre 1612.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Oblig.mo sempre
Ang.lo de Filijs Lynceo.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.or P.ron Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

757.

BELISARIO VINTA a ORSO D'ELCI in Madrid.

Firenze, 7 settembre 1612.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4948. — Il capitolo di lettera che pubblichiamo per primo è tolto da una minuta della Segreteria di Stato. Ad esso facciamo seguire una informazione che si ha, autografa di GALILEO, nella medesima Filza e in capo alla quale BELISARIO VINTA scrisse: « Mandata in Spagna sotto dì VII di Sett.re 1612 ».

.... Propone anche, come V. S. Ill.ma vedrà nella seconda scrittura, di fare rimostrare et insegnare costì il modo del misurare la longitudine [1] a qualsivoglia hora della notte et quasi tutto il tempo dell'anno; che coloro che s'intendono della navigatione affermano che questo importi infinitamente al servitio del Re per tutta la navigatione delle Indie, et che l'habbino a stimare sommamente....

Piace anco a S. A. S. far intanto pervenire all'orecchie di S. M.tà di un nuovo trovato, il quale, messo in uso nella navigazione, può apportar quell'ultima perfezione che sola è mancata sin ora in tal esercizio: e questo è un modo di misurar la longitudine a qualsivoglia ora della notte e quasi in tutto 'l tempo dell'anno, ritrovato ultimamente da Galileo Galilei, vassallo di quest'Altezza e suo Filosofo e Matematico Primario; et è quell' istesso che col mezzo del suo telescopio, ciò è con l'occhiale che scuopre lontanissimo, ha ritrovate molte novità nelle stelle e moti celesti, incognite a tutti i nostri antecessori; le quali havend'egli con meraviglia fatte veder molte volte a queste Altezze et agl' intendenti d'Italia di tal professione, gl'hanno acquistato tanta fede, che noi non mettiamo dubbio nella verità di quant' ei propone, e massime dependendo, come egli medesimo ci

[1] Cfr. Vol. V, pag. 418 e seg.

afferma, tutta la somma di questa operazione da un suo nuovo scoprimento celeste, stato sino a questa età indeprensibile, il che fa cessar la meraviglia, che in alcuno potrebbe nascere, del non haver potuto gl' astronomi e geografi passati venire in tal cognizione. Quando piaccia a S. M. di porgere orecchio a questo negozio, si comanderà a detto Galilei che formi con distinta scrittura una minuta informazione
20 di tutti i particolari concernenti a questo maneggio, e si manderà a S. M. per determinare e concludere quanto sarà di suo piacimento.

758*.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].
Roma, 8 settembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 149. — Autografa.

Molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Non prima ch' hoggi ho riceuto la sua gratissima, con la copia della seconda al S.r Velsero, quale con particolar sodisfattione si gode già da me e si godrà dall' altri Lincei; nè credo sarà alcuno che non desideri che si stampi subito, come si farà, parendo così a V. S., il cui giudizio non ha altrimente bisogno d' aiuto alcuno. I disegni e si gustano per la meraviglia dello spettacolo, e per la diligenza del' espressione. A' suoi aversari molto ragionevolmente tocca ricever sbarbazzate con l' istesso esperimento del senso, mentre, sofisticando contr' esso, abusano la raggione.
10 Mons.r Agucchia hebbe le Considerationi [1], et ve[drà] l' epistola; similmente il S.r Cardinal Conti, quale sentirò anco a che inc[lina.] I Signori Lincei restano delle sue consolatissimi, et sì come sono oblig[atissimi] al valor suo, che tanto l' honora, così le saranno sempre veri servitori.

Ricevei la cortese del S.r Filippo [2], e le risposi subito, conforme. L'ordinario seguente inviarò il simbolo, che V. S. potrà darli; et perchè i fogli [3] patiscono e corrono rischio, andando in volta, bastarà ch' in [alcu]ne schedule proportionate, delle quali manderò misura, noti i[l] suo nome, che si porrà al suo luogo, sino che vi sia occasione [di] qualche Linceo, ch'andando in volta possi trasportare l' istessi fogli sicuri: così a punto facciamo col S.r Velsero. Intanto
20 mi farà gratia baciar le mani a S. S. in mio nome, chè veramente sento gran contento haver acquistato tal Signore, et a V. S. ne sono oltre modo obligato.

---

[1] Cfr. n.° 755.

[2] FILIPPO SALVIATI.

[3] Intendi, i fogli nei quali gli Accademici Lincei dovevano segnare il loro nome di propria mano. Cfr. *Notizie sui cataloghi originali degli Accademici Lincei* ecc. per cura di ANTONIO FAVARO (*Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti.* Tomo V, serie VII, pag. 1321-1339). Venezia, tip. Ferrari, 1894.

Le mando l'accluse di doi de' nostri Lincei di Napoli [1], persone degnissime, et le bacio con ogn' affetto le mani.

Di Roma, l' 8 di 7mbre 1612.

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te

Il S.r Porta è stato molti giorni male; hora comincia a star fuor di letto.

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi, Mar.se di Mont.li

759.

GIORGIO CORESIO a FRANCESCO DE' MEDICI [in Firenze].
Firenze, 10 settembre 1612.

Cfr. Vol. IV, pag. 201.

760*.

BENIAMINO URSINO a GIOVANNI KEPLER in Linz.
[Praga], 11 settembre 1612.

Bibl. Palatina in Vienna. Mss. 10702, car. 298. — Autografa.

.... Heri fui cum Wackerio.... Dedit mihi librum italicum, Galilaei novum Discursum de rebus quae sub aqua accidunt quaeque in ea moventur. Hunc ego per otium proximis diebus latinitate donabo. Videbam enim, Wackerium hoc velle....

761.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.
Roma, 14 settembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 150. — Autografa.

Molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

M' è sommamente piaciuta la seconda al S.r Velsero, parendomi che V. S. habbia spianata affatto la materia delle macchie. Hora ne lascio gustare i Signori Lincei, et poi la vedranno gl' altri che V. S. accennò. Lei non solamente dice il vero, e dottissimamente secondo il suo solito, ma lo porge con gusto et util grande di chi legge. Di ciò m' è testimonio l' istesso S.r Velsero, che di più scrisse ch' havrebbe (chiestane prima licenza a V. S.) fatta stampar subito la prima, se in quelle parti havessero stampato bene in lingua italiana [2]; ma che sperava noi non l' haveremmo

[1] Cfr. nn.i 751, 752.

[2] Cfr. n.o 705.

lasciato di fare qui. Non si tardarà dunque la stampa, non essendo nè anco bene
10 che ciascuno parli, e nelle scuole publicamente di queste macchie si disputi, e
non se ne veda cosa alcuna in luce del loro vero scopritore.

Un Padre Dominicano la domenica passata, nelle publiche dispute al Collegio de' Gesuiti, difendendo, il sole esser nel centro et girarsi circa lui tutti i mobili, n' addusse per indicio dette macchie, materia, come lui dicea, solubile et vaporosa, che propinquamente le gira attorno. Le risposero i Gesuiti, esser stelle minutissime, che congionte in folta schiera si veggano, separate non possano distinguersi. Replicò egli, le stelle esser rotonde, et le macchie di figure stravaganti et irregolari. Le fu fiaccamente risposto, la lontananza non lasciarci distinguer la figura. Soggionse benissimo, che quando ciò avviene, ogni cosa par tonda,
20 e non mai le cose tonde d' altra figura. Si lamentavano altri, che all' obiettion della figura non era stato ben risposto; che sia ben la stella stessa rotonda, esser necessario, ma non già la congerie di stelle; esserne nella Galassia et Nebulose l' essempio. Questo scopro sarà il rifugio de' Peripatetici, che con meno difficultà concederanno il cielo fluido, che corrottibile et alterabile; et posto quello, non si daranno molta briga del confuso e inordinato moto delle stelluccie, dicendo con la medema facilità l' ordine et via d' esso esserci ascosta, che propongono l' istesse stelle impercettibili. Ho voluto di ciò darle conto, acciò, se le pare, tronchi anco questa via di sfuggir la verità, o interserendo in queste lettere subito qualche cosa al proposito, o in altra occasione riserbandosi a farlo.

30 È gionto, mentre scrivevo questa, da me il S.r Luca Valerio, che conferma le cose sopradette, piacendoli grandemente si stampino subito le lettere. Le figure farò farle in rame, della grandezza da lei mandate, perchè siano tutte le macchie conspicue; e perciò, per inserirle nel' istesse lettere a' suoi luoghi, bisognarà stamparle in foglio: che seben sarà poco volume, pur sarà principio del volume epistolico, che sarà poi grande [1]. V. S. avisi subito se le pare altramente, et l' altri avertimenti.

Mando per il presente procaccio in una scattola il simbolo per il S.r Salviati: èmmi riuscita la pietra un poco grande, non havendo hora trovato altra più a proposito; pure credo non sarà scomoda a portare. Come abbia a compire il favor che in ciò m' ha fatto V. S., le scrivo per l' ordinario presente di Milano. Intanto
40 di tutto core le bacio le mani.

Di Roma, li 14 di 7mbre 1612.

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te   Aff.mo per ser.la sempre

Fed.co Cesi, Mar.se di Mont.li

Fuori, d'altra mano: Al molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.re Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

Firenze.

---

[1] Cfr. n.° 665.

762**.

FEDERICO CESI a GIOVANNI FABER [in Roma].

[Roma, settembre 1612].

Arch. dell'Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber, Filza 423, car. [illegible]. — Autografa la sottoscrizione.

Doctiss.° et Chariss.° Fr. S. P.

Mitto Adriani Romani Trigonometriam [1]. Non vidit adhuc D. Valerius noster, nec ego per bene, frater. Tempus non deerit postea, Deo favente. Quaeso Sidereum Nuncium Galilei nostri ad me remittat, ut possim caelatori macularum solarium ibidem lunares caelatas ad exemplum ostendere.

Lynceographum sollicitum me tenet. Festinet in eo pervidendo et D. V., ut res nostrae Lycaei Neapolitani recte procedant et stabiliantur.

Misi symbolum Salviato [2].

Valeat D. V. etiam atque etiam.

D. V. Fr. toto pectore amans 10
F. Caes. Lync. P.

Fuori: Doctis.° et Chariss.° Fratri
D. Ioanni Fabro Lyn.

763*.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Roma, 15 settembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 152. — Autografa.

Molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Per il procaccio di Firenze ho inviato a V. S. il simbolo per il S.r Filippo Salviati in una scatoletta: potrà dunque ricuperarlo, et in mio nome et luogo porlo a detto Signore, giongendoci un fraterno complesso. Noti egli il suo nome in pezzi di carta pecorina, come avisai V. S. per l'altra mia, in spatii simili al' acclusi et secondo l'istessa forma [illegible]. Diale anco l'accluso ristretto di quelle costitutioni più necessarie a sapersi hora, che ciascuno di noi osserva [4]; et rap-

---

[1] Adriani Romani *Canon triangulorum sphaericorum brevissimus ac facillimus, quamplurimisque exemplis optice proiectis illustratus, in gratiam astronomiae, cosmographiae, geographiae*, etc. Moguntiae, ex officina Ioannis Albini, Anno MDCIX.

[2] Cfr. nn.i 761, lin. 36-38 e 763.

[3] Cfr. n.° 758, lin. 15.

[4] Cfr. n.° 685.

presentandole il contento che sentiamo del favore che ci fa, l'assicuri pure che tutti i Lincei le saranno servitori di vero affetto e divotione, et fratelli di vera 10 fede et amore. Con che baciando al'uno et altro le mani, di tutto core li saluto. N. S. Dio li conservi, et feliciti tutta via più le loro nobilissime speculationi.

Di Roma, li 15 di 7mbre 1612.

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te

Aff.mo fratello per ser.la sempre

Fed.co Cesi Linc.o P., M. di M.li

Fuori, d'altra mano: Al molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.r Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei Linceo.
Firenze.

764*.

MARCO WELSER a GIOVANNI FABER in Roma.

Augusta, 21 settembre 1612.

Arch. dell' Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber. Filza 419, car. 137. — Autografa.

Molto Ill.e et Ecc.mo S.or Oss.mo

Mal volontieri et di rado soglio dar conto alli amici della mia indispositione, poichè lo scriver il falso non starebbe bene e scrivendo il vero, conosco che sarei causa di maggior loro afflittione.

Mando appresso la lettera ringraziatoria al S.or Marchese, tale quale il presente mio stato permette, pregando V. S. si contenti di supplire più diffusamente con S. E. et con gli altri SS.i Lincei, che si sono mossi a favorirmi con tanta schietta bontà, senza altro interesse, poichè non possono attender alcun frutto da questo sterile agro. Bene spero poter dar loro un poco di gusto la settimana prossima con alcuni fogli *Accuratioris Disquisi-* 10 *tionis* [1] sopra le macchie solari, fatti stampare da un mio amico.

V. S. non si scordi di mandarmi il catalogo di tutti gli Lincei, sì viventi come morti; et se han fatto stampar cosa alcuna in tal qualità, me lo denoti. Inclusi vengono gli cinque polizini col mio nome [2]: se non stanno bene, V. S. si faccia intender meglio; et mi dica il nome del S.or Marchese, et il titolo del Marchesato.

La 2a lettera, che il S.or Galilei dice havermi scritta circa le macchie [3], non comparse mai di qua: debbe trovarsi costì, per esser publicata; in qual caso V. S. mi favorirà d'una copia. Desidero sapere in che termini si trovi il libro *de materia medica* dell'Indie Occidentali [4]. . . .

---

[1] Cfr. Vol. V, pag. 35 e seg.
[2] Cfr. n.o 758.
[3] Cfr. nn.i 741, 765, lin. 7-11.
[4] Intendi il « Tesoro Messicano »: cfr. n.o 584.

765.

GIO. FRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 22 settembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 154. — Autografe le lin. 20-24.

Molto Ill.re Sig.r Ecc.mo

Questa settimana si siamo mutati di casa, essendo venuti a stare qui a S. Marco nella Procuratia già habitata dal Ser.mo Prencipe, onde a mala pena ho saputo ritrovare la penna et calamar, non che le lettere alle quali son debitor di risposta: perciò V. S. Ecc.ma si contenti con queste ricever solo le mie cordialissime salutationi, con l'aviso della ricevuta delle sue lettere e scritture, a me carissime.

Ho fatto copiare la lettera per Augusta [1], insieme con le figure; ma per questa mutatione di casa ho perduta l'occasione di mandarla heri al suo viaggio, havendo equivocato dal venere al sabato, per la similitudine de' cibi che si mangiano in questi giorni quadragessimali: ma al sicuro venerdì prossimo saranno incamminate. 10

Ho veduto il libro del Porta [2], gofissimo al possibile. Ho scorso il *Paralipomenon ad Vitelionem* del Keplero [3], huomo veramente dotto; ma tra' matemateci a me pare che si possi chiamare peripatetico et enigmatico, sicome il Porta tra' dotti stimo che egli tenga il luogo che tengono le campane tra gli instrumenti di musica. Mi è capitato ultimamente un trattatello sopra gli occhiali, fatto dal Keplero [4], e per quanto ho veduto, habbiamo oppinioni molto conformi. Ma con maggior commodità le scriverò altri particolari: e per fine le baccio la mano.

In Venetia, a 22 7mbre 1612.

Di V. S. Ecc.ma Tutto suo 20

Ecc.mo Galilei. G. F. Sag.

Fuori: Al molto Ill.re S.r Oss.mo

L'Ecc.mo S.r Galileo Galilei, Filosofo et Mat.co di S. Alt.a

Firenze.

Lett. 765. 14. *parepatetico* —

[1] Intendi, la seconda a MARCO WELSER sulle macchie solari.

[2] Cfr. n.° 745.

[3] *Ad Vitellionem paralipomena, quibus astronomiae pars optica traditur, potissimum de artificiosa observatione et aestimatione diametrorum deliquiorumque solis et lunae.* Cum exemplis insignium eclipsium. Habes hoc libro, lector, inter alia multa nova, tractatum luculentum de modo visionis et humorum oculi usu, contra opticos et anatomicos, authore IOANNE KEPLERO, S. C. M. Mathematico. Francofurti, apud Claudium Marnium et haeredes Ioannis Aubrii, anno MDCIV.

[4] Cfr. n.° 449, lin. 52.

766.

TOLOMEO NOZZOLINI ad ALESSANDRO MARZIMEDICI in Firenze.

[?], 22 settembre [1612].

Cfr. Vol. IV, pag. 289-293.

767**.

LORENZO PIGNORIA a PAOLO GUALDO in Vicenza.

Padova, 25 settembre 1612.

Bibl. Marc. in Venezia. Cod. LXVI della Cl. X It., car. 116. — Autografa.

Molt' Ill.re et R.mo S.r mio P.ron Oss.mo

Tengo lettere dal S.r G[alilei], che bacia le mani a V. S., et desidera sapere se ha veduto la sua seconda lettera scritta al S.r Velsero in determinatione delle macchie solari, perchè i Peripatetici haveranno in [...] lo stoma[co] loro, tuttochè lo havessero di struzzo....

768*.

CRISTOFORO DI ZBARAZ a GALILEO in Firenze.

Bologna, 27 settembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 100a e 100b. — Autografa la firma.

E.mo Sig.or Dotore Galileo etc.

Passando per di qua verso la Madona di Loreto, non m' è parso se non di visitar V. S. con queste quatro righe, salutandolo et insieme relegrandome del suo buon e felice stato, come ò fatto più volte; ma non hebbe la risposta delle mie a lei scritte. Piacendo al Nostro Signore, nel ritorno ch' io farò da Roma, mi verà a pigliar la via di Fiorenza, dove che a bocca la salutarò et in persona. In tanto desidero di saper del' esser suo: et volendomi scrivere, potrà inviare la sua a Loreto alli Padri Gesuiti, chè là mi sarà data, perchè io spero di esservi in 8 giorni al meno. Et con ciò gli bascio le mane, et me gli offero et riccomando.

10 Di Bologna, adì 27 Sette.o a.o 1612.

Di V. S. molto E.tiss.a Aff.mo Amico e Servitor[1]

Christophoro, Duca di Zbaras,

Cavalerizzo Magior del Renio di Polonia.

---

[1] *e Servitor* è aggiunto di mano di Cristoforo di Zbaras.

P. S.

Ò cerco a Ven.ª, a Padova et qui finalmente uno di quelli occhialli della sua faticha et inventione, et non mi son possuto intopar in nisuno che vaglia. La prego che alla mia tornata mi faccia gratia di procurarmi di un che sia, al iuditio suo, buono et perfetto, che per amor suo lo tenirò a caro, come cosa della virtù sua.

Se V. S. mi potesse mandar li cristalli solo per hora; se non, alla mia venuta, la prego.

Fuori: Al' E.^mo Sig.^or Dottor Galileo Galilei,
Sig.^or mio Oss.^mo
Fiorenza.

769*.

LORENZO PIGNORIA a GALILEO in Firenze.

Padova, 28 settembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 156. — Autografa.

Molt' Ill.^re et molt' Ecc.^te S.^r mio Oss.^mo

Rendo molte gratie a V. S. di quanto la sua cortesia m' ha procurato costì per la memoria di que' galant' homini [1]; e starò attendendo il tutto dal M.^co Sermartelli, al quale di qua s' è dato ordine particolare in questo proposito.

A commodo di V. S. attenderò pure qualche nova delle bizarrie Indiane.

Del libro del S.^r Cremonino non sono stampati altro che quattro fogli, co 'l principio, il quale porta questo titolo in fronte: *Caesaris Cremonini etc., Disputatio de coelo, in tres partes divisa, de natura coeli, de motu coeli, de motoribus coeli, de abstractis. Adiecta est apologia dictorum Aristotelis de Via Lactea, de facie in orbe lunae.* Sichè V. S. apparecchi pure un fino usbergo, et faccia bene arruotare le sue armi. Stampato che sia, io ne mandarò uno a V. S. in diligenza. Mons.^r Arciprete [2] sta in villa, nè ho mancato di salutarlo a nome di lei l' al-

---

[1] Cfr. n.° 754.

[2] PAOLO GUALDO.

tr' hieri, sicome ho pur fatto 'l medesimo con tutti questi altri miei Signori. Bacio le mani a V. S., et le desidero dal Signor Iddio ogni contento.

Di Pad.a, il dì 28 Settembre 1612.

Di V. S. molt' Ill.re et molt' Ecc.te

Ser.re Aff.mo
Lorenzo Pignoria.

Fuori: Al molt' Ill.re et molt' Ecc.te S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei, a
20 Fiorenza.

770*.

MARTINO SANDELLI a GALILEO in Firenze.
Padova, 28 settembre 1612.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.o 123. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo mio S.re Oss.mo

I cortesi saluti datimi da Mons.r Arciprete [1] e dal S.r Pignoria a nome di V. S. Ecc.ma, dovevano prima d' adesso avisarmi del mio debito di renderglieli duplicati, non solo con la penna di que' Signori, come ho pur sempre fatto, ma con la propria mano. Credami nondimeno V. S. Ecc.ma, che in questo mio mancamento non vi ha havuto alcuna parte la negligenza, ma più tosto un mio natural rispetto di non esserle molesto con lettera di semplice complimento, massime sapendo quanto ella sia occupata ne' suoi nobilissimi studi et quanto sia stata travagliata da una lunga et ostinata indispositione, del che ne ho sentito 10 quel dispiacere che si conviene all' amore e riverenza che le porto. Hora essendo io pur novamente provocato dalla gentilezza di V. S. Ecc.ma con un saluto inviatomi nella sua al S.r Pignoria, non ho potuto contenermi di non darle con questa mia qualche segno, quanto mi sia cara la memoria che si compiace tener di me, et a quanto onore mi rechi di havere qualche parte della sua gratia: anzi che, invitato dalla sua natia gentilezza, ardirò di pregarla di un favore, per un bisogno mio di qualche momento.

V. S. Ecc.ma ha da sapere che io, da un tempo in qua, ho fatto la vista tanto debole, che il giorno non posso leggere o scrivere senza occhiali, e la notte, al lume della lucerna, neanche con quelli, senza molto patimento della testa e 20 della vista. A questo incommodo non credo si possa rimediare altrimenti che

[1] Paolo Gualdo.

con qualche ingegno cavato dall'optica, col quale si rinvigorisca la vista, o adombrando il lume, o ripercotendolo, o aggrandendo le specie dell'oggetto visibile, o in altra maniera che io non so nè dire nè imaginarmi. Supplico pertanto V. S. Ecc.ma di soccorrere a questo mio bisogno con qualche argomento del sottilissimo ingegno suo, col quale per tante reali et maravigliose prove, al dispetto della invidia, mortal nemica della virtù, si ha acquistato titolo immortale di Archimede celeste. Intanto se la mia debolezza può essere atta ad impiegarsi qui in alcuna cosa di suo servigio, la prego con ogni istanza ad honorarmi de' suoi comandamenti. E col fine a V. S. Ecc.ma bacio affettuosissimamente la mano.

Di Padova, li 28 Settembre 1612. 30

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Deditissimo
Martino Sandelli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo mio S.re Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei, a
Firenze.

771.

MARCO WELSER a GALILEO in Firenze.

Augusta, 28 settembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. X, car. 21. — Autografa. Cfr. Vol. V, pag. 183.

Molto Ill.e et Ecc.mo S.or Oss.mo

La mia greve indispositione continua a travagliarmi tuttavia, sì che non posso visitare gli amici con spesse et copiose lettere, come sarebbe mio obligo et desiderio, particolarmente verso V. S., colla quale discorrendo sento tanto gusto; ma l'impossibilità me lo vieta, *et in lucro reputandum est* quando Iddio mi fa grazia di salutarli brevemente con poche righe, come segue per la presente. Mando a V. S. alcune nove speculationi del mio amico *circa res caelestes* [1], quali ho consentito siano stampate principalmente rispetto alle osservationi che mi do a credere siano per esser grate a tutti gli amatori et investigatori del vero, non mi arrischiando di pender nella decisione del resto più da una parte che dall'altra, 10 poichè manco il mio affetto non mi permette di applicarvi l'animo debitamente. Intendo che V. S. ha scritto una seconda copiosa lettera sopra questa materia, diretta a me, quale non mi è ancora venuta vista [2], ma la sto aspettando con sin-

[1] Cfr. Vol. V, pag. 37 e seg.

[2] Cfr. n.° 765, lin. 7-11.

golar desiderio; restando fra tanto con bacciar a V. S. la mano cordialissimamente et pregarle ogni bene.

Di Aug.ª, a' 28 di 7mbre 1612.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma

Aff.mo Servit.e
Marco Velseri.

Fuori: Al molto Ill.e et Ecc.mo S.or mio Oss.mo
20 Il S.or Galileo Galilei.
Firenze.

772.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Roma, 29 settembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 157-158. — Autografa.

Molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Mandai subito a Mons.r Agucchia l'operetta del lettor di Pisa[1], havendola però prima veduta et ponderati i scarsi rifugii del' autore.

Quanto alla dedicatione delle sue osservazioni solari, concorro seco nella dignità e nobiltà del' opra, stimandola et conoscendo debbia esser da tutti stimata sopramodo; et farci anco il rimanente, quando non mi trovassi haver quasi compito un mio trattato, dove pienamente dimostro l' importanza delle celesti osservazioni e novità scoperte da V.S., et l'obligo che deve haverseli da tutti i dotti et studiosi, e quanto ne godano l' intelletti liberi, tacciando a ba-10 stanza l' invidia, che fa gridar gl' altri e la poca sicurezza de' loro fondamenti, che li fa temere e risentirsi; quale pensai da principio, visto che sia da V. S., dedicar al'istesso Granduca: di maniera che, dovendo così più pienamente sodisfarmi e servirla in opra propria, non potrei ripeterlo in semplice lettera dedicatoria. Potrò sì bene giugner a queste epistole in fine una mia, che farò al S.r Porta (se le parrà) con la risposta d'esso, ove possiamo dir delle sue osservazione quello che doviamo, e riderci un poco del scompiglio de gl' obligati alle sette; et havrò per ciò qualche motivo.

L'opra, ch' io ho fatta et chiamo *Celispicio*, contiene molte materie celesti, come V. S. vedrà, quali vado scorrendo anche teologicamente, e sbatto partico-20 larmente la sodezza e durezza e molteplicità d' orbi e copia de' moti. Il tutto

[1] Cfr. Vol. IV, pag. 197-244.

stará a giudicio di V. S. Et quanto alla dedicatione di queste Lettere Solari, per evitar ogn'ombra d'affettatione, chè, essendo lettere, potrebbe ad alcuno parere non dovessero dedicarsi, essendo già indrizzate a chi son scritte, nè potessero dedicarsi da chi non ha parte in esse, sarebbe forse a proposito che il Bibliothecario della nostra Compagnia, al qual spetta far che si stampino l'opre de'Lincei, facesse la dedicatione alla Gran Duchessa Madre, dicendo ch'essendo queste lettere, scritte da V. S. privatamente, utilissime e necessariissime al publico, e volendo egli, conforme alla sua cura, d'ordine anco degl'altri, farle stampare, a niuno meglio l'è parso dedicarle ch'a S. A., dalla cui persona et casa, mediante la protettione de'sapienti, procedono simili frutti e beneficii alli studiosi, etc. 30 Quando le paia, io lo proporrò come mio motivo anc'a questi altri Lincei, e farò quanto a V. S. parrà.

L'opra, ho pensato possa intitolarsi *Helioscopia*, qual nome ho proposto al S.r Demisiani, et l'è piaciuto sommamente. Il nome di Linceo sarà anco attribuito al S.r Velsero, e si dichiararà meglio nella dedicatoria; et hora si fornisce di stampar quelle materie del Persio [1] con l'istesso. Quanto alle osservationi et aggiunte, si osservarà quanto V. S. avisa. Alla spesa [2] non si guardarà in conto alcuno, e le figure delle macchie si faranno tutte in rame, anco di nuovo quelle di Apelle, chè non è breve nè facile il farle venire; e perciò con la presenza del S.r Cigoli hoggi ho convocato tre intagliatori di rame, et scelto un todesco [3], che 40 sarà il meglio, e già comincia. Si stamparà in quarto, e non potranno venir più che quattro figure per foglio, cioè una per carta, e bisognarà porle tutte assieme nel fine. Le manderò quest'altro ordinario una scorsa d'un innominato Hollandese [4] con Apelle, che essendovene una sola in Roma, prestatami, l'ho fatta copiare, credendomi V. S. non l'habbia hauta. È poca cosa, e non v'è quasi niente di fisico, niente di matematico, e portasi malissimo, non nominando V. S. e gloriandosi che col telescopio (che egli chiama *Batavica Dioptra*) si siano da nationi estere fatte gran cose nel cielo.

Qui non si perderà tempo, acciò l'epistole si stampino presto, conoscendolo, con i Lincei et altri amicissimi di V. S., necessariissimo. Avisi e commandi. Non 50 mi pare haver accennato al S.r Filippo [5] d'altro suggetto d'annumerarsi: potrà bene in ciò V. S. ir considerando a bel agio, et avisarne. Ho scritto in fretta, che non ho più tempo. Bacio a V. S. le mani, salutandola di core.

Di Roma, li 29 di 7bre 1612.

Di V. S. molt'Ill.re et molto Ecc.te

---

(1) Cfr. n.° 665.

(2) Cfr. Vol. XIX, Doc. XXII.

(3) Matteo Greuter.

(4) *De maculis in sole animadversis et tanquam ab Apelle in tabula spectandum in publica luce expositis.* Batavi dissertatiuncula ad Amplissimum Nobilissimumque Virum Cornelium Vander-Millium, Academiae Lugdunensis Curatorem vigilantissimum. Ex officina Plantiniana Raphelengii, MDCXII.

(5) Filippo Salviati.

Avisi se in che luogo deveno stamparsi le lettere d'Apelle, cioè prima o poi.

Il S.r Demisiani difende gagliardamente l'opinion di V. S., espostali da me, del giaccio e della 60 figura. Il S.r Valerio affretta compositioni bellissime.

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi. L. P., Mar.se di M.li

Fuori: Al molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

773**.

FLAMINIO PAPAZZONI a [GALILEO in Firenze].

Pratolino, 30 settembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 159. — Autografa.

Molto Ill. et Ecc.mo S.r mio,

Ho letto et a me et a questi Signori la prudentissima lettera di V. S. molto Ill. et Ecc.ma In risposta della quale, prima le dico ch' ho a nome suo fatto riverenza all' Ecc.mo S.r P. Don Carolo [1], mio Signore, all' Ill.mo S.r Averardo [2] et Ecc. S.r Tromba, quali tutti la rissalutano, com' io di tutto cuore. Poi le dico che ci mancano anco doi quinterneti del suo libro ristampato [3], essendo quello si compiacque darmi va sino a carte 56, et quelli mi ha hora mandati cominciano da carte 65, onde vi mancano carte otto: però si degnarà inviarcele, acciò non le manchi all'opera mandatami per sua singolarissima cortesia. Quanto poi al 10 scriver sopra ciò, è un pezzo ch' io havevo cominciato un'opereta in esplicatione di cose Aristotelice, la quale si agumenterà con quest'occasione con quella modestia conviene; et se ho mai detto, alcuni non intendere Aristotile, tutto è stato detto per mio parere, senza haver pensiere di offendere [a]lcuni, massimo miei Signori: et sappi V. S. molto Ill. et Ecc., ch' io ho ricosati molti volere intorno a ciò discorrere; ma era ciò interpretare, perchè io cedessi in credere Aristotile havere errato. Ma hora è ben vero che sì per entrare a leggere la Posteriore all' Ecc.mo S.r P. D. Carolo, materia tanto difficile et nella quale io sono molto differente dalle communi espositioni, sì perchè si avicina l' andare a leggere a Pisa,

Lett. 773. 9. *mandatemi* —

[1] CARLO DE' MEDICI.

[2] AVERARDO DE' MEDICI.

[3] Intendi, la seconda edizione del Discorso sulle Galleggianti: cfr. Vol. IV, pag. 5 e 59.

nè io mi contento mai delle fatiche fatte, massimo dovendo cominciare *a capite* la philosophia naturale, non potrò così presto effettuare il mio et suo desiderio: nel che ella è senza questo fastidio, di dovere legere publicamente, onde può liberamente attendere alle sue cose. Potrebbe però essere, mandassi almeno in luce qualche principio, il quale vedendo essere accettato, andarò avanti per la verità. V. S. molto Ill. mi riami, et si conservi. 20

Di Pratolino, l' ult.° di Settemb. 1612.

Di V. S. molto Ill. et Ecc.ma S.r Aff.mo

Flam.° Papazzoni.

774*.

DANIELLO ANTONINI a GALILEO in Firenze.

Udine, 1° ottobre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 160. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Col.mo

L' haver per strada incontrato alcuni impedimenti, che m' han ritardato il camino, et poi alcune altre ocupationi, doppo giunto a casa, sono state caggione che così tardi aviso V. S. molto Ill.re et del mio arivo et della sua lettera riceuta con le immagini del sole, le quali per l' apunto rincontrano a quelle che nelli stessi giorni feci io in Brusselles; sì che poco m' importa più la sua demostratione, per assicurarmi che siano contigue alla faccia del sole quelle macchie che in esso appaiono. Ben è vero che per altro mi saria carissimo 'l vederla pure, nè ardisco domandargliela, tanto giusta mi pare la sua offerta di mostrarmela s' io vengo a vederla; nè oso prometterle di venir per quest' anno, del che son molte 10 le caggioni, ma principalmente una ambascieria che deve far mio fratello [1], oltre certe inimicitie et brighe, et cose così fatte. Può bene V. S. assicurarsi che con la prima comodità io sarò là, et spero che sarà meco ancora il Sig.r Paulo Apruino, che così m' ha promesso mentre passai per Treviso; del quale direi a V. S. alcuna cosa miracolosa, et degna insoma d' un tanto discepolo del Sig.r Galileo, se non l' havessi a credenza. Ricordisi V. S. che io le vivo servitore, et mi comandi.

Di Udine, il dì 1 Ottobbre 1612.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ser.r Aff.mo

Daniello Antonino.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Col.mo 20

Il Sig.r Galileo Galilei.

Firenze.

[1] Alfonso Antonini.

775*.

MARCO WELSER a GIOVANNI FABER in Roma.

Augusta, 4 ottobre 1612.

Arch. dell'Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber. Filza 419, car. 125. — Autografa.

Molto Ill.e et Ecc.mo S.ore

Finalmente mi è capitata la 2a lettera del S.or Galileo, quale non ho havuto tempo di poter leggere a modo mio, ma, per quanto veggio così alla sfuggita, mi par una gran bella cosa, et la stimo degnissima di luce, insieme colla prima; se bene dubito che questa patirà un poco di difficoltà per le tante osservationi solari che vanno aggionte, quali però si possono ridurre in forma assai minore, come ha fatto Apelle, sì che non occupino più di mezo foglio. Se il S.or Marchese si contenta d'aggionger una sua lettera, come V. S. accenna, non ha dubbio che le due del S.or Galilei ne riceveranno molto lustro.

Il Discorso del S.or Galilei delle cose che stanno sopra aqua mi sodisfa molto, et mi 10 pare così ben munito di ragioni et di esperienze da tutti i lati, che converrà vi metta del buono chi pretende convincerlo. Mala bestia è l'invidia, che dove vede qualche scintilla di verità suscitata da altri, corre a smorzarla, in luoco che dovrebbe metterci ogni studio per farla crescere in lucidissima fiamma.

Il S. Cremonino in Padova intendo che stampa *de caelo* [1], et che si conosce sino dal titolo che la vuol attaccare col S.or Galilei. Non so se sia per negare le macchie, che certo mi parrebbe hormai troppo ardire. Ma se discorda solo nel discorrere ciò che si siano queste macchie, sarà cosa assai tolerabile. Staremo a vedere....

776.

MARCO WELSER a GALILEO in Firenze.

Augusta, 5 ottobre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. X, car. 28. — Autografa. Cfr. Vol. V, pag. 184-185.

Molto Ill.e et Ecc.mo S.or Oss.mo

Comparve finalmente la 2a lettera di V. S. di 23 Agosto [2], mandatami dal S.or Sagredo: creda pure che ricevuta come manna; tale et tanto era il desi-

---

[1] Cfr. n.o 769.

[2] Cfr. n.o 741; e quanto alla data, cfr. Vol. V, pag. 141, lin. 5, nelle varianti, e lin. 10.

derio di vederla. Sin hora non ho havuto spazio di leggerla consideratamente; ma per un poco di scorsa data, le affermo sinceramente che ne ricevo grandissimo gusto. Et se bene mi conosco sempre inetto per esser giudice in sì grave causa, et hora manco l'infermità mi permette di applicare gran fatto l'animo alla speculatione, osarò pur dire che gli discorsi di V. S. procedono con molta verisimilitudine et probabilità. Che arrivino la verità precisamente, non ci permette di poter affermare la debbolezza humana, sino che Iddio benedetto ci farà la grazia di mirare d'alto in giù ciò che hora contempliam in su in questa valle di miserie. Rendo infinite gratie a V. S. del favore che mi usa in questa occasione: et il S.or Marchese Cesis farà cosa degna della professione che tiene, di esser protettore delle virtù et buone lettere, facendo stampar l'una et l'altra lettera quanto prima, come intendo che ha risoluto. Le figure delle osservationi faranno un poco di difficoltà; ma se si ristringeranno in forma minore, occuperanno poco spazio. Desiderarei grandemente che Apelle havesse visto questa scrittura, prima che stampare gli suoi ultimi discorsi; et pure considero che per qualche rispetto è forse meglio a questo modo. Io non mancharò di communicargliela, saziato che me n'habbia prima un poco: ma egli patisce una grand'incommodità, di non intender la lingua italiana; et le traslationi, oltre che procedono lentamente, spesse volte perdono non solo l'energia dell'originale, ma pervertono ancora il senso, se l'interprete non è molto perito.

Il S.or Sagredo ritenne per alcuni giorni il trattato delle cose che stanno sopra acqua, così pregato da un senatore suo amico, che gli fece molta instanza di poterlo leggere: forse sarà stato Protogene. Io lo ne dispenso tanto più facilmente, quanto che ho havuto sorte di veder un'altra copia, la cui lettura mi convertì in modo, et non mi vergogno di confessarlo, che ciò che da principio mi parve paradosso, hora mi riesce indubitato, talmente incastellato et imbastionato de ragioni et isperienze, che certo non so discernere come et dove gli adversari siano per assaltarlo; se bene sento che non se ne possono dar pace. V. S. continui di honorare sè et il secol nostro, con tirare una verità dietro all'altra dal cupo pozzo dell'ignoranza; et non si lasci sgomentare da invidi et emoli, conservando a me sempre la sua grazia. Iddio la feliciti.

Di Augusta, a' 5 di Ottobre 1612.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma

Aff.mo Servit.e
Marco Velseri.

Fuori: Al molto Ill.e et Ecc.mo S.or mio Oss.mo
Il S.or Galileo Galilei.

Firenze.

777*.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 6 ottobre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 162. — Autografa.

Molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Haverà già riceuto una mia in proposito della stampa: tardò una settimana, per essermi giunte le sue un po' tardi. Rispondo hora l'acclusa al S.r Salviati, et mando qui incluso a V. S. il catalogo de' Lincei, acciò, ritenutosene copia, possa darglielo; suggerendoli che è solito de' Lincei nuovamente ammessi salutar con lettere e riconoscer l'altri fratelli. Sarà opra della sua cortesia, et potrà venirsi facendo di mano in mano. Al' Echio e Molitor [1], che sono in studiosa peregrinatione, non occorrerà per hora; l'altre le ricapitarò io. Ricevei le sottoscrittioni. Mi dole l'infirmità del S.r Salviati; ma spero, per esser familiare, sarà a quest' hora 10 superata.

Hieri hebbi le lettere e sottoscrittioni del S.r Velsero, quale è tutto nostro. Ho riceuto i doi trattati di V. S. circa le cose che stanno su l'acqua, et la ringratio: di questi, et altri che già mi mandò, ne farò parte al S.r Porta et altri Lincei quando saran stampate le lettere solari, acciò, vedendo in quelle il nome di Linceo, conoschino che ne' Discorsi non fu lasciato a posta; e questa cagione mi trattenne ch' io non feci subito la distributione. M' assicuro, tutti sentiranno con V. S. e si moveranno contra suoi aversari; a' quali sempre è stato mio pensiero V. S. non risponda, ma si facci risponder da gioveni, per mortificarli: e quelli che faranno le risposte possono esser in parte, e anco in tutto, aiutati, et 20 anco farli adottare l' opre compite.

Le lettere solari, che, se le parerà, si chiameranno *Helioscopia*, si stamparanno in quarto; e acciò veda come riesce il Greuter intagliatore, le mando doi figure già fatte et un' altra d' un intagliator non accettato, che non facea a modo. Si possono far più o meno carche di colore, come vedrà l'essempio, e giudicarà il meglio. Si lavora gagliardo. Il S.r Velsero promette di mandar una più diligente investigation delle macchie solari [2], che V. S. la vedrà subito da noi, s' egli istesso non gliela manderà. Non ha veduta la seconda lettera di V. S., per quanto scrive. Io mandai a V. S. per il procaccio la scrittura del Holandese [3] innominato, fatta

---

[1] Giovanni Eckio e Teofilo Mueller.

[2] Cfr. Vol. V, pag. 37 e seg.

[3] Cfr. n.° 772.

copiare per poterla haver stampata. Ho scritto in fretta: bacio a V. S. le mani, salutandola di core. 30

Di Roma, li 6 di 8bre 1612.

Di V. S. molt' Ill.re et molto Ecc.te

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc.o P., M. di M.li

778.

LODOVICO CARDI DA CIGOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 6 ottobre 1612.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio,

Hebbi finalmente le due lettere, per leggere, di V. S., et subito, come volse, le restituii, le quali mi parvono bellissime: la prima, aperta e chiara, et la seconda, perchè non havevo le figure davanti, restai un poco; pure se si stamperanno, et allora con comodità la potrò comprendere a mio gusto: nella quale havendomi favorito, ne resto infinitamente obligato. Ho visto poi la scrittura dello Academico Incognito, la quale, per quanto l' ò potuta intendere, è piena di ciance e doviziose iscempiaggini: come sarebbe, ad esempio, di Alessandro Magnio, che per distruggere le fallace delle inveterate oppinioni, favorì Aristotile, et questo nuovo Alessandro perciò disfavorische questo altro, che tende al medesimo fine; 10 et altrove, che i maestri, seguaci di Aristotile, faccino testa per non rimaner soli nelle squole; onde si vede non aver per fine la verità, come lo istesso lor maestro comanda, ma la ostinazione. Et stando in sul fuso, con bellissimi epiteti fratini, e traslati o metafore (perdonimi il Sig.re Archidiacano Bonciani [1], che è qua presso al Sig.re Abate Orsino, che lo difende), va facendo un cumulo di fondamenti, che se non vi fabrica sopra, e' soldati nimici enterranno dentro senza schala. Dissi al Sig.r Marcese che queste erano cose da far rispondere a qualche giovane, o al meno sotto tal nome: credo ne scriverrà a V. S., et intorno al principio dato dello intagliare le machie solari, e forse ne manderà il primo esempio a V. S., perchè ne dica il suo parere [2]. Nel resto sono tutto suo, et insieme ba- 20

[1] Francesco Bonciani.

[2] Cfr. n.o 777.

ciando le mani a lei, al Sig.r Filippo [1], al Sig.r Iacopo Giraldi, al Sig.r Micelagniolo Buonaruoti e tutti cotesti Signiori, le prego da Dio ogni contento.

Di Roma, il dì sei di Ottobre 1612.

Il Sig.r Coccapani [2] schambiò dalle machie del sole a quelle della luna.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Umilissimo Ser.re
Lodovico Cigoli.

Fuori: Al molto Ill. et Ecc.mo Sig.or mio Oss.mo
Il Sig.or Galileo Galilei.
Fiorenza.

80

779*.

ARTURO PANNOCCHIESCHI D'ELCI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 6 ottobre 1612.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXIV, n.o 96. — Autografa.

Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Come dissi a V. S. in Fiorenza, io haverei desiderato che innanzi al mese di Novembre V. S. havesse preso ordine e riscossa tutta la sua provisione per tutto questo mese d'Ottobre, per pareggiare il suo conto ne' libri che mando ogn'anno a Fiorenza. Però V. S. potrà ordinare chi deve riscuotere i denari per lei, chè io dentro a questo tempo ne farò il mandato. Aspetto con desiderio che V. S. mi favorisca d'un volume del suo Discorso ristampato, come la mi promisse; e baciandole le mani, le prego dal Signore Dio ogni felicità.

Di Pisa, li 6 d'Ottobre 1612.

10 Di V. S. Ill.re et Ecc.ma

Al S.r Galileo Galilei.

Aff.mo per servirla
Arturo d'Elci.

Fuori: All'Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

---

[1] Filippo Salviati.

[2] Gismondo Coccapani.

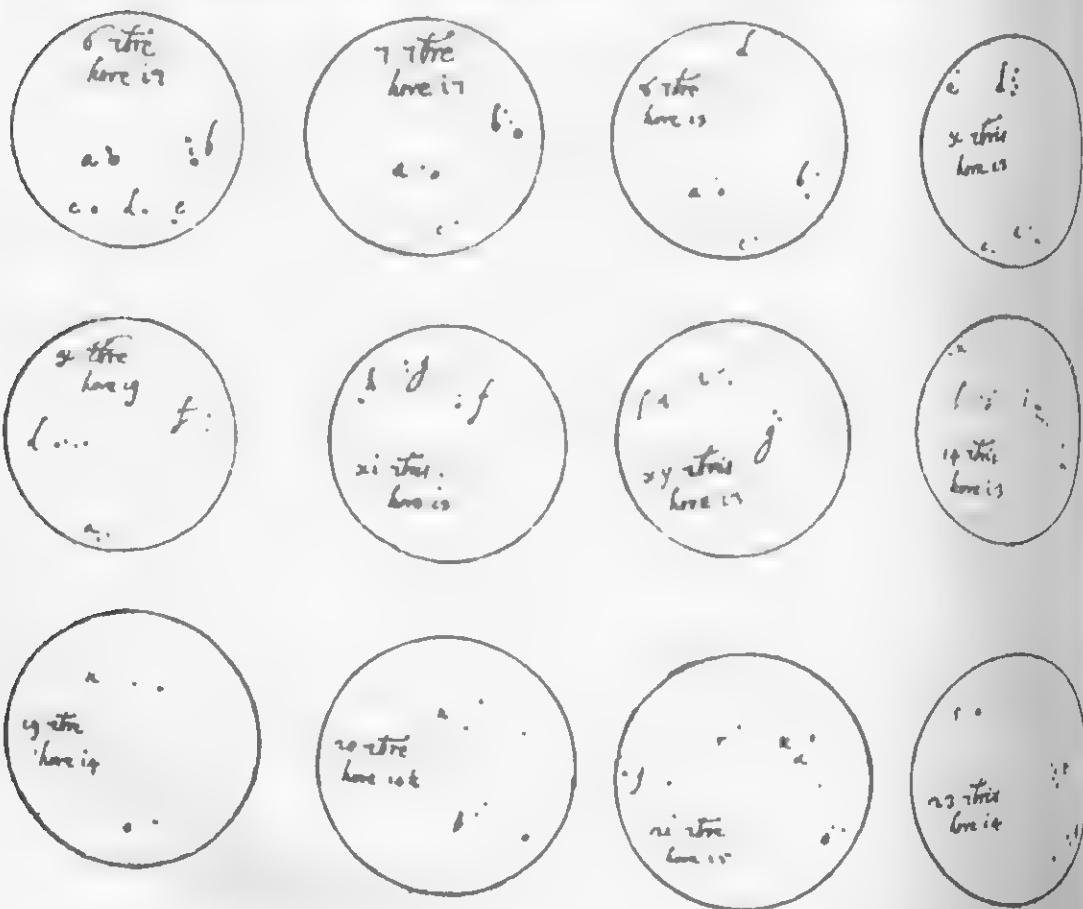
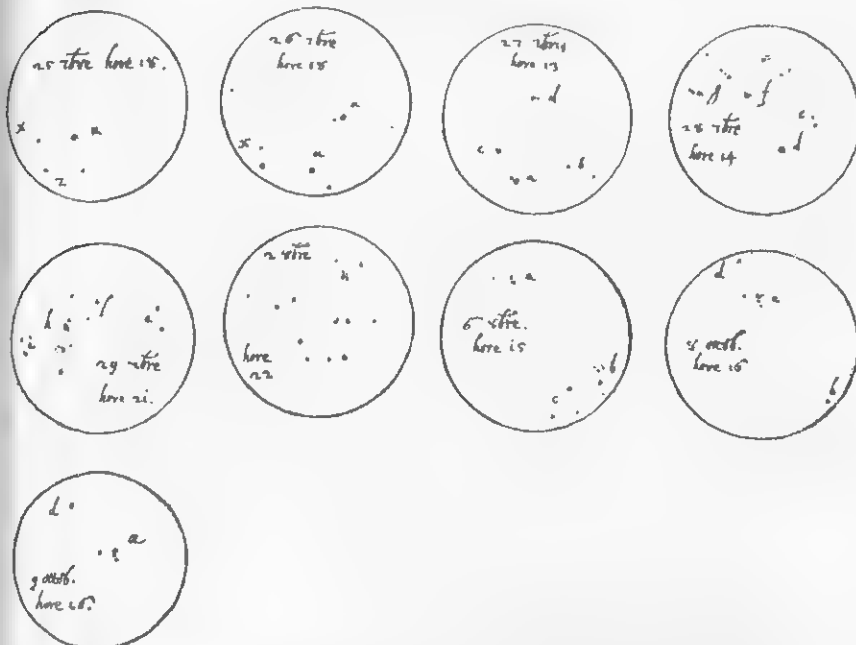
780**.

SIGISMONDO di Cologna a BENEDETTO CASTELLI in Firenze.

Monreale, 10 ottobre 1612.

Bib. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIV, car. 35–36. – Autografa. A car. 36t., di mano di Galileo si legge: D. Sigismondo.

Molto Ven. et Oss.mo P.re

Doppo ch' io fui giunto in Sicilia, così per gusto mio come anco per obbedire a V. P. molto V. che me l' impose, ho atteso ad osservare le macchie del sole con quella maggior esquisitezza che fosse possibile, qual hora invio in questo foglio.

Desidero che per premio della mia fatica V. P. mi faccia parte di quelle risposte che l'Ecc.mo Sig.r Gallilei scrisse già mesi a quello Apelle; et se 'l volume eccedesse, che mandandolo per la posta io fossi per fare disordine nella spesa, me ne faccia brevemente un estratto delle cose più degne, ch'io l'assicuro che quivi saranno accette, havendo famigliarità di persone che, come intelligenti et perspicaci, stupiscono hora della nuova cognitione da me portata, et scrivono giornalmente: il che tutto sarà a parte di V. P. molto V. Alla quale giontamente col Sig.r Galilei bacio le mani, et alla loro gratia mi raccomando. 10

Di Monreale, x Ottobre 1612.

Di V. P. molto V.

Aff.mo fig.lo

D. Sigis.do di Cologna.

Fuori: Al molto Ven. et Oss.mo P.re

D. Benedetto di Brescia, Decano mer.mo di

In Badia. Fiorenza.

781*.

LORENZO PIGNORIA a GALILEO in Firenze.

Padova, 12 ottobre 1612.

Bib. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 163. — Autografa.

Molt' Ill.re et molt' Ecc.te S.r mio Oss.mo

La lettera di V. S. de' 29 del passato m' è arrivata sì fuor di tempo, ch' io le posso rispondere a pena.

La lista delle Orationi sarà a proposito, et l' attenderò con commodo suo.

In Galleria io stimavo che ci fosse qualche Idolo Indiano, perchè nella Vigna di S. A. in Roma io viddi pitture di que' paesi; et dalle gallerie degl' altri Prencipi io ho pure havuto qualche curiosità di questa sorte. Et noti V. S. ch' io non domando cose Egittie, ma Indiane, come della China, del Giapone, del Pegù, et parti simili dell' Indie Orientali; dell' Occidentali ancora, come Perù, Mexico, Nova Spagna etc. Et questi idoli sono o di legno o di mistura, et molte volte miniati 10 in carte con acquerelli et oro.

Messer Christoforo Vendelino è morto; pure sono rimasi i suoi giovani, et io metterò studio acciochè V. S. resti servita del liuto. Provederò ancora delle pillole.

La cathedra ch' essa lasciò è per ancora vuota; e dubito che si rimanerà così un' eternità, se V. S. non torna a riempirla. Intendo che un hebreo [1] la ambisce; se gli riuscirà, haveremo la cabala in pulpito, e 'l preputio sopra i traguardi della dioptra. Bacio le mani a V. S., et le desidero ogni contento.

Di Padova, il dì 12 Ottobre 1612.

Di V. S. molt' Ill.re et molt' Ecc.te

Se la Chimera di Galleria non portasse gran fattura per disegnarla, io ne vederei volontieri un poco di copia. 20

Ser.re Aff.mo

Lorenzo Pignoria.

Fuori: Al molt' Ill.re et molt' Ecc.te S.r mio Oss.mo

Il S.r Galileo Galilei, a

Fiorenza.

---

[1] Di questo ebreo, del quale scrive più innanzi anche Gio. Francesco Sagredo (cfr. n.° 813, lin. 141), non troviamo il nome. Cfr. *Responsio* Ioannis Camilli Glorioşi *ad vindicias Bartholomaei Soveri*, ecc. Neapoli, ex typographia Secundini Roncalioli, M.DC.XXX, pag. 4.

782.

PAOLO APROINO a GALILEO in Firenze.

Treviso, 13 ottobre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 52. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r, mio Sig.r Col.mo

Bella fortuna è stata la mia, che il Sig.r Danielle[1], ritornando di Fiandra, sia capitato a Treviso, havendomi eccitato a dar conto a V. S. molto Ill.re et Ecc.ma dello stato mio, dopo tanto tempo ch'ella non ne ha havuto nova. Et in vero in parte io ne sono da iscusare, per haver travagliato quasi due anni in mare, et in parte ne sono in colpa da alquanti mesi in qua, che sono ritornato a casa, non havendo pigliato a ricordarmele, come hora faccio, per quel servitore obligatissimo che le sono. So ch'ella haverà piacere di sentir nova del mio ben essere: così potessi io dimostrarmi non indegno del molto amore che si è 10 compiacciuta sempre di portarmi, se non in altro, almeno in qualche buon frutto degli studii ch'ella medesima ha piantato con buona mano. Ma qual arbore potrebbe nei nudi scogli fermarsi con buone radici, non che render frutto alcuno, anzi non seccarsi del tutto nell'afflusso continuato delle acque salse? Io ho procurato però sempre con diligenza, et procuro tuttavia, quando arrivo pure alcuna volta a qualche tranquillità di animo, di non tralasciar quella poca coltura ch'io posso, per mantenervi il verde almeno alla radice, et per non perder in tutto la speranza di mandar fuori pur un giorno qualche virgulto. Piaccia intanto a V. S. Ecc.ma, come io le vivo devotissimo servitore, così haver memoria di me, degnandomi di qualche sua gratia; che per fine le facio riverenza, et le mando 20 qui occluse le lettere del Sig.r Danielle a lei drizzate, ch'egli dal Friuli ha inviato qui da me già alquanti giorni[2], seben mi sono capitate solamente l'altro hieri.

Treviso, 13 8bre 1612.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma S.r Devot.mo et Oblig.mo
Paulo Aproino.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r, mio Sig.r et P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

---

[1] Daniello Antonini. [2] Cfr. n.° 774.

783.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 13 ottobre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 48. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Mi mandò il S.r Marco Velsero l'altr' opra d'Apelle ascosto [1]; e appunto l'havevo fornita di scorrere, e consideravo ricercasse una terza lettera da V. S., quando m'è gionta la sua delli 8 del presente, nella quale m'accenna il suo pensiero di sodisfarli, che molto mi piace. Parmi però sia necessario sollicitare per più rispetti; et i Germani sono prestissimi, e facilmente prevengono. Aspettarò dunque ella avisi come et a chi deve esser la dedicatione, e s' altro vol avertire. Intanto saranno forniti l'intagli, havendomene già il Greuter recati dieci: le ne mando un paro per mostra. Se le pare bisogni ristampar l' ultime d'Appelle, si farà. È degna di consideratione la differenza della lingua, e però forse potrebbe inserirsi alcuna delle lettere del S.r Velsero, acciò apparisse che la risposta segue alla proposta. Bacio a V. S. le mani et al S.r Salviati. Stia sana, et mi commandi.

Di Roma, li 13 d'8bre 1612.

Di V. S. molt' Ill.re et molto Ecc.te

Aff.mo per ser.la sempre

Fed.co Cesi Linc.o P., M. di M.ti

784.

FILIPPO MANNUCCI a GALILEO in Firenze.

Venezia, 13 ottobre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 50. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.r Compare,

La presente sarà resa a V. S. Ecc.ma da Gio. Iacopo, mio figliuolo, et ha strettissimo precetto dal padre, di poi fatto il primo suo debito d'ossequio e reve-

[1] Cfr. Vol. V, pag. 37 e seg.

renza a Mess. Cosimo suo zio, in secondo luogho deva far l' istesso con lei, e dedicarseli per servitore affezionato in primo grado, come professa suo padre; qual glie lo raccomanda con quel più vivo affetto che sa per esperienza che si può far verso i figliuoli, acciò d'opera e di buon consigli et avvertimenti l'aiuti, come creatura del maggior servitore che abbia e come proprio suo. Del S.r compar Magagnati non li porta altro che una semplicie raccomandazione, poi che 10 ha scritto per mano del Priuli e Grillo musici. Il S.r Conte Ingolfo [1] le fa reverenza: è uno de' pretensori della lettura che già fu sua; e quei Signori Padovani hanno un' eresia in testa, che V. S. Ecc.ma la proccuri di nuovo, e che desidera tornar a Padova. O quanto son lontani, per mio credere, dala verità! Così gl'ho detto, e credo non m' ingannare, tanto più che intendo che fa condurre a Fiorenza il suo figliuolo [2]. Finirò con farle umilissima reverenza, baciandole le mani.

Ho visto una sua lettera per occasion d' un Fidia, volsi dir Apelle, molto bella. Dicami se presto è per vedersi alle stampe cosa alcuna di suo. Perdonimi il tedio. Iddio con lei.

20 Di Ven.a, li 13 Ott.e 1612.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re e Comp.re Oblig.mo
Filippo Mannucci.

Fuori: Al molt' Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ne Col.mo
Il S.r Galileo Galilei, a
Fior.za

785*.

ORSO D'ELCI a [BELISARIO VINTA in Firenze].

Madrid, 16 ottobre 1612.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4942. — Autografa.

.... Quanto all' invenzione del S.r Galilei, di poter navigare da levante a ponente [3], già è stata proposta qua da un altro matematico Spagnuolo, et si è offerto di farne esperienza; la qual cosa finchè non resti chiarita, et disingannato il matematico et questi ministri, non si può entrare con nuove propositioni.

---

[1] INGOLFO DE' CONTI.

[2] VINCENZIO, che alla partenza di GALILEO da Padova era rimasto presso la madre MARINA GAMBA.

[3] Cfr. n.o 757.

786.

LODOVICO CARDI DA CIGOLI a GALILEO in Firenze.
Roma, 19 ottobre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 54. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio,

Sono stato dal Sig.r Marchese, il quale mi dice che aspettava lettere di V. S., et si dispera, et domani, che è sabato, ne farà cercare di nuovo a tutte le poste. Imperò se non à risposto, risolvete presto, perchè tutti e' vostri amici giudicano che sia bene che quanto prima le vadino fuori. Anzi sarebbe meglio ella l'avessi fatto quando ella fu qua, che la disse di queste machie, acciò non avesse auto campo il finto Apelle di vestirsene, come si vede ch'egli si ingegnia; et dove non può far di meno di nominarvi, vi mette in dozzina, et il Clavio per il più sublime; et a molti contrasegni e modi di parlare, et imparticolare nel fine, pare a molti sia Giesuito[1]; in oltre che il Padre Gambergier difende e tiene cotale oppinione, che le siano stelle. Ora sollecitate, e mandate al Sig.r Marchese quello volete, acciò le possa dare a' riveditori, et così selle stampette delle machie vi piacciono, et tutto con sollecitudine, perchè lo intaglio è a buon termine. Et risolvetevi da qui inanzi a stampare e vulgare et latino le stesse cose, et in copia grande, e non, come avete fatto, con tanta scarsità, et di molte far capitale del Sig.r Marchese, perchè lo desidera, per quanto e' dimostra. Ora l'essere stampate in Roma, non mi dispiace punto, et imparticolare di queste due lettere delle machie del sole; chè credo, nella pistola o lettera davanti, che si farà qua, sarà bene si accenni come lei, quando fu qua a Roma, lo disse a tutti. Et di Saturno e di Venere pare anchora si voglia osurpare: però sollecitate a prevenire, e non dar campo ai malefici et agli invidiosi. Nel resto io non ò che dire, se non che stiamo sani et allegri. Sono al fine dalla cupola, e se non fusse che va adagio a seccare, arei datoli fine fino sei mesi fa, chè questo è quello che mi à trattenuto, nè altro. Mi favorischa di salutare gli amici e cotesti Signori; et allei cor ogni affetto baciandoli le mani, le pregho da Dio ogni grandezza.

Di Roma, questo dì 19 di Ottobre 1612.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Umilissimo Servitore
Lodovico Cigoli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.or mio
Il Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

Lett. 786. 4. *tutti evostri* — 13. *sollecitudine* —

[1] Cfr. n.° 788, lin. 5.

787*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO [alle Selve].
Firenze, 28 ottobre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 56. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio,

Mando a V. S. Ecc.ma gli errori del Coresio, che ho raccolti per sino a quel bello bello contro al Mazoni, perchè non lo voglio notare se non sono con V. S.[1] Starò aspettando un giorno di questa settimana la carrozza, o altra comodità, e verrò a far riverenza al S.r Filippo[2] e concludere quanto si ha da fare in questa scrittura: tra tanto la potrà vedere e correggere dove li pare, che in tutto mi rimetto in lei; e li bacio le mani. Gio. Batta[3] li fa riverenza.

Di Badia, il 28 d' 8bre 612.
Di V. S. molto Ill.re
Oblig.mo Ser.re e Discepolo
10 D. Benedetto Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r
Il S.r Gal.o Galilei, mio Sig.r Oss.mo

788.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze.]
Roma, 28 ottobre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 165. — Autografa.

Molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Dopo la sua delli 22 ho riceuto quella delli 12 del presente, cagione che l'ordinario passato non hebbi sue, e mi rammaricavo col S.r Cigoli della tardanza di queste sue solari osservationi e lettere al' uscir in luce, vedendo quanto frettoloso sia l' inapellato G.a[4] a mandar fuori le sue, e procurar di fraudar lei del debito titolo dello scoprimento, e mantener sè nel possesso che già crede d'haverne: che sebene appresso e' dotti e s' affatiga in vano, tuttavia, oltre gl' emuli et invi-

Lett. 787. 4. In luogo di *di questa settimana* prima aveva scritto *della settimana che viene;* poi corresse. —

[1] Cfr. Vol. IV, pag. 239-242 e 285.
[2] Filippo Salviati.
[3] Cfr. Vol. V, pag. 191, nota 2.
[4] Intendi « Gesuita », cioè il P. Cristoforo Scheiner. Cfr. Vol. V, pag. 21, 35.

diosi di V. S., la plebe filosofica et altri lontani (come l'Olandese [1]) facilmente se gl'accostano. Son sicuro, le lettere di V. S. gli troncaranno onninamente l'applauso, e porranno un duro boccone fra' denti al Cremonino et Peripatetici. Però unitamente sollicitiamo a darli da rodere quanto prima.

La dedicatione si farà come commanda. Il nome [2], io pensai, e lo communicai al S.r Demisiani e S.r Valerio prima che mi giongesse il novo discorso d'Apelle; ove vedendolo simile, n'hebbi non poco dispiacere, havendomelo quelli grandemente approvato. Mi nacque perciò lo scrupolo che V. S. accenna. Ma essendo sicuro che Apelle habbia tolto il suo Helioscopio [3] dal nostro Telescopio [4], per il libro di Lagalla [5], gionto in quelle parti, et un altro di Girolamo Sirtori [6], che da me qui l'intese, ambidoi registrati nel catalogo della passata fiera vernale di Francfort, mi cessa alquanto. E veramente io vorrei, per la dignità stessa e nobiltà del'opra, vi fosse altro titolo che di *Lettere* solamente. Potrà ella considerare, et noi anco discorreremo di qua, già che lassaremo il primo foglio al'ultimo a stamparsi, com'è solito. Invero se li S.ri Cruscanti stimassero più la lingua nostra della Latina, dalla qual deriva, mi parrebbe facessero grand'errore. La latina delle voci greche, come di gioie, sol molto bene adobbarsi. Ma che dic'io? la nostra parimente da quella piglia tutti i nomi e termini delle scienze; e se non ha preso ancora quelli ch'hora tentiamo comporre, nasce che non ha hauto l'occasione. Lodo tuttavia l'avertimento, e tanto più per il primo scrupolo, e forse non sarebbe male servirsi di nome Toscano, come *Scoprimenti solari*, *Contemplazioni solari*, o simile. V. S. commandi. Il Greuter séguita gagliardamente, et credo quest'altro ordinario manderò tutte le figure fornite a V. S., con quelle prime d'Apelle rifatte. Bacio a V. S. le mani, pregandola a far l'istesso in mio nome al S.r Salviati. N. S. Dio ci conceda l'adempimento de' nostri desiderii.

Di Roma, li 28 d'8bre 1612.

Di V. S. molt'Ill.re e molto Ecc.te

Aff.mo per ser.tu sempre
Fed.co Cesi Linc.o P., M. di M.ti

---

(1) Cfr. n.° 772, lin. 42-44.

(2) Intendi, il titolo di *Helioscopia*: cfr. n.° 772, lin. 23.

(3) Cfr. Vol. V, pag. 57, lin. 11-12.

(4) Intendi «nostro» il nome di *Telescopio*, dato al cannocchiale; il quale fu proposto o da GIOVANNI DEMISIANI, o fors'anco dallo stesso FEDERICO CESI, se dobbiamo prestar fede a GIOVANNI BATTISTA DELLA PORTA, che in una sua lettera scrive: «Telescopium ostendi (lubet hoc uti nomine, a meo Principe reperto).» Cfr. *Memorie istorico-critiche dell'Accademia dei Lincei e del Principe Federico Cesi, secondo Duca d'Acquasparta, fondatore e Principe della medesima*, raccolte e scritte da D. BALDASSARE ODESCALCHI. Roma, MDCCCVI, nella stamperia di Luigi Perego Salvioni, pag. 98.

(5) *De phaenomenis in orbe lunae novi telescopii* ecc., cfr. Vol. III, Par. I, pag. 311.

(6) L'opera a cui qui si accenna, annunziata fin d'allora, non fu pubblicata che molto più tardi, col titolo: HIERONYMI SIRTURI Mediolanensis *Telescopium, sive ars perficiendi novum illud Galilaei visorium instrumentum ad sydera, in tres partes divisa. Quarum prima exactissimam perspicillorum artem tradit; secunda, telescopii Galilaei absolutam constructionem et artem aperte docet; tertia, alterius telescopii faciliorem usum et admirandi sui adinventi arcanum patefacit*, ecc. Francofurti, typis Pauli Jacobi, impensis Lucae Jennis, 1618.

789.

MARTINO SANDELLI a GALILEO in Firenze.

Padova, 2 novembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 166. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo mio S.re Oss.mo

Con troppo grossa usura la gentilezza di V. S. Ecc.ma mi ha ricambiato l'officio che per ragion di debito feci seco li giorni passati con una mia; poichè non solo mi significa la non volgare affettione, che, la sua mercè, mi porta oltre ogni merito mio, condolendosi meco così humanamente della mia indispositione de gli occhi, ma di più mi attribuisce quelle lodi, che con rossore di me stesso sono sforzato dalla conscienza a riconoscere molto più dalla cortese affettione che mi porta, che dal giudicio. Ma che meraviglia che V. S. Ecc.ma sia così liberale nelle parole? se avanza ne' vivi effetti, dandomi così amorevoli ricordi e così eccellenti 10 istruttioni per la debolezza della mia vista, alla quale vedo che non si può humanamente provedere con altra maniera o istromento che con quello ch'ella mi propone, ciò è con li cristalli colmi, eccellentemente lavorati. Onde io ho pensato, come prima possa trasferirmi a Venetia, di fornirmi dal Baci di quelli che più saranno acconci alla vista mia.

Farei torto alla somma gentilezza di V. S. Ecc.ma s'io credessi riuscirle noioso pregandola d'un altro favore, pur quasi nello stesso proposito della vista. Io soglio usare in camara la lucerna dall'oglio, poichè le candele non solo col vibrar della vampa m'offendono la vista, ma con la loro fumosità, cagionata dalla materia, m'infiammano la testa; e perchè il lume della lucerna è debole, nè può 20 allumare la stanza quanto io vorrei, quindi è che la mia naturale maninconia vien accresciuta da quel lume mezzo morto. Per ciò, se occorresse a V. S. Ecc.ma qualche inventione di stromento col quale, o con la moltiplicatione del lume, o col reflesso o in altra maniera, si potesse spargere per la stanza, dove io siedo o passeggio, una luce viva ed allegra, mi sarebbe in vero di grandissimo sollevamento, perchè passarei quelle hore della notte senza la noia, la quale m'offende non poco la sanità e la testa in particolare, che viene molto debilitata dalla maninconia, la quale cagiona afflittione d'animo e risolutione de' più puri spiriti. So che all'altezza dello 'ngegno di V. S. Ecc.ma questi sono puri scherzi; onde con maggior ardire vengo a pregarla di così fatti favori, e tanto più che la sua be-30 nignità mi ci tira, offerendosi con tanta prontezza. Alla quale per segno di ricognitione dirò solo, che se le forze mie corrispondessero al desiderio grande che tengo di servirla, io sarei forse il maggior servitore ch'ella avesse; ma se mi ven-

gon meno le forze, sia certa ch' in affetto di riverenza non conosco superiore: che sarà il fine, con baciarle affettuosamente la mano.

Di Pad.a, li 2 Novembre 1612.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Deditiss.o
Martino Sandelli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, a
Firenze.

790*.

FEDERICO CESI a GALILEO [in Firenze].

Roma, 3 novembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 170-171. — Autografa.

Molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

La sua delli 29 8bre mi capitò a punto hier sera, mentre stavo col S.r Cigoli et Greuter rivedendo i tagli delle macchie, quali, ancorchè forniti, non gli mando, havendoli al' istesso artefice riconsegnati con i rami e gl' originali istessi, acciò, riconoscendovi certi diffettuzzi, li riduca alla perfettione de' primi; e ciò fatto, le manderò le mostre impresse. Nel stamparle non sarà difficile far più negre quelle del mezzo, et io ci farò usar ogni diligenza; e le stamperà l'istesso Greuter. Aspetto le lettere del S.r Velsero, et che m' avisi i luoghi dove le vol inserte alle sue, et anco se vol che quelle d' Apelle si pongano avanti o pur dopo le sue, poichè l' uno et l' altro parmi possa farsi con qualche raggione. Questi particolari hanno trattenuto il cominciar a stampare et anco la cosa del titolo, chè mi pare l' opra lo merti particolare e di qualche consideratione. Solleciti dunque, chè non mi par bene lasciar ch'Apelle pigli più campo; et son sicuro non dorme hora, vedendo la sua seconda lettera. È favorito da' Peripatetici et da tutti i suoi compagni etc., ch' invero invidiano la gloria di tante inventioni; et oltre il Problemista [1], scopro io qui in altri l' istesso affetto, e sento ben spesso nelle prefationi e proemii parlar de' nuovi scoprimenti e tacerne l'authore, e talvolta attribuirli in genere alli matematici: ma io in tali occasioni non taccio, ancorchè doglia. Il buon Todesco ch' è qui [2], invero è molto leale.

Se le pare in questa terza epistola toccar l' opinion ch' io l'accennai, che le macchie fossero congerie di stelle, non sarà forse male, poichè, com' io a punto pronosticai, i Peripatetici tutti vi si gettano dentro, nè si vergognano dire che

[1] Intendi, l'autore del problema *De lunarium montium altitudine*. Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 301-307.

[2] È probabile, intenda il Grienberger.

quelle stelluzze invisibili stiano in alcuni orbicelli, o più presto crostarelle celesti, che co' loro movimenti le congregano e disgiungono, dolendoli non meno di perder la diamantina solidità celeste ch' il privilegio dell' incorruttibilità. Sarà anco materia da scherzare; e non è male toglier la radice di sì fatte, ancorchè vane, sfuggite, che, poste in campo da famosi e loquenti catedranti, facilmente nel filosofico volgo hanno séguito, e appo i men dotti et infarinati, e finalmente ignoranti. I buoni intendenti nel mondo sono pochissimi; la gloria s' acquista per la voce 30 di molti. Qui si tratta di sradicare i principali dogmi della dottrina hoggidì magistrale, contr' il *Maestro di color che sanno.*

La libertà ch' ella mi porge, mi dà ardire di dirle che non mi pare sia bene in alcun modo tacciar la nazione, ma sì ben la persona e la classe, sotto mano. La nazione è amicissima delle lettere e letterati, e colla moltiplicità de' libri e stampe sostiene la gloria di quelli, e i Lincei particolarmente deveno haverla amica: sono liberi nel filosofare, et vedo honorano molto l'Italiani, mentre non hanno particolar passione o invidia. Nel catalogo di Francfort è ristampato il libro del' instrumento delle proportioni di V. S., con commenti di Matthia Pernеggero [1]; e son sicuro che le sue opre li saranno stimate conforme al dovere, et 40 haveranno altro honore che quelle d'Apelle, ancorchè ei sia della nazione.

Le mando l' incluso foglio rifatto d'Apelle. V. S. mi commandi, e presto. Le bacio le mani, et anco al S.r Salviati, mio Signore.

Di Roma, li 3 di 9bre 1612.

Di V. S. molt' Ill.re et molto Ecc.te

Nella dedicatoria si porrà quello che discorsi col S. Cigoli, delle vedute delle macchie fatte in Roma. La minuta d' essa se le manderà, prima si stampi, acciò sia a suo gusto; e se V. S. vorrà vi s'accenni altri particolari, l'avisi; e se le pare me-50 glio, pol anco mandarne minuta o ristretto o capi da toccarsi, chè sarà servita. Perdoni alla longhezza di questa e fretta.

Aff.mo per ser.le sempre
Fed.co Cesi, Linc.o P., M. di M.li

Fuori: Al molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei L.

Lett. 790. 24. *loro movimen le* — 25. *l' diamantina* —

---

[1] D. GALILAEI DE GALILAEIS Patritii Florentini, ecc. *De proportionum instrumento a se invento, quod merito compendium dixeris universae geometriae, tractatus, rogatu philomathematicorum a* MATTHIA BERNEGGERO *ex Italica in Latinam linguam nunc primum translatus, adiectis etiam notis illustratus, quibus et artificiosa instrumenti fabrica et usus ulterior exponitur.* Argentorati, typis Caroli Hufferi, 1612.

791.

LODOVICO CARDI DA CIGOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 3 novembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 163. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio,

Delle due prime lettere di V. S. mandate al Sig.r Marchese, ebbe prima la seconda e poi la prima, et dal maestro della posta iarsera la terza, che io v'ero; et in questo giunse lo intagliatore con il resto delle machie, le quali sono finite; solo le vole un po' rivedere. Dice il Sig.r Marchese, che non può cominciare a stampare la scrittura se la non gli manda la lettera del Velsero, che va davanti. Circha alla notizia data delle machie del sole, io me ne ricordo ch' ella lo disse qua; intanto sarò com Mons. Dini. Et del finto Apelle, il farai vivo con quella destrezza ch' ella sa, piace; ma toccar lui, e non la nazione oltramontana; anzi quella onorarla, poi che con lo stampar le sue opere, e tradotte latine e comentate [1], ci pare li apporti molto onore. Ma ci pare bene che lei ne abbia fatto molta scarsità, poi che dice il Sig.r Marchese che a Roma non ce ne arrivò se non quattro, che ne ebbe due lui, e oggi non à nessuna e non sa dove ne avere: però bisognia la ne mandi, et se la pensa che io sia capace dello intendere, me ne mandi uno ancora a me, et darò ordine al mio fratello che rimborsi dello strumento [2] V. S. della spesa. Dalla quale scarsità, a Napoli un certo Giesuito, non ve ne essendo, se ne faceva bello, et delle stelle di Giove e d'altro.

Mons. Agucchia la saluta, e si scusa per l'impedimento del male; et per questa ò preso la briga di rispondere io per lui, et per la seguente dice che le darà risposta; et le bacia le mani, et le è affezionatissimo.

Quanto alla nuova pervenuta di me costà [3], è la istessa per Roma et non è del tutto vana, ma non le ne davo conto per non essere ancora conclusa; il che sarebbe, se non che, avendo io nepoti, ò volsuto alcune condizioni di libertà, le quali non potendo dare il Gran Maestro, è convenuto il breve di Sua Santità per darli tale autorità; et il Sig.r Cardinale Borgese l' À mandato con sue lettere molto favorevoli; et perchè le prime andorno male alla posta, lui a bocca l'à racomandate allo imbasciatore qui di Malta, et allui mandatole. Lui è lo autore, sollecitatore; et l'à voluto fare con il consenso del Gran Maestro, perchè di quelli fatti dal Papa ne à fatto la Religione tal volta qualche romore. Ora ci è il *pla-*

Lett. 791. 26. *posto* —

[1] Cfr. n.° 790, lin. 37-40.

[2] Intendi, il compasso geometrico e militare.

[3] Intendi, della nomina a Cavaliere dell'Ordine di Malta.

30 *cet* del Papa e del Gran Maestro: ma perchè le lettere stanno, fra lo andare e tornare, vicino a tre mesi, nel qual tempo può sucedere varii accidenti, perciò non ne avevo dato conto a V. S. et al Sig.r Amadori [1]; al quale se non scrivo, è perchè, non avendo altro che parole non necessarie, mi parrebbe di far torto a tanta vechia amicizia. Io sto bene et allegro, e non senza disgusto de' mia nemici, sentendo e veggendo andare le cose contrarie al loro desiderio, et dello affrescho ancho a canbiare oppinione che io non sapesse dipigniere; anzi dicano pur di quelli alcuni, che le paiano fatte a olio. Io fo la gatta morta, fingo di non sapere nulla, e rido drento; nè mai dico mal di loro nè di loro opere, attale che vanno scapitando, et io guadagniando molto del campo. Basta: Dio mi fa meglio 40 ch'io non merito, et non ò altro desiderio che di vederla e goderla; nel resto non mi curo di nulla: però Dio ci dia sanità, e grazia di goderci insieme con il Sig.r Amadori, al quale mi faccino un brindisi, et vivino felici.

Di Roma, questo dì 3 di Novenbre 1612.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Umilissimo Ser.re
Lodovico Cigoli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio
Il Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

792.

GALILEO a [FEDERICO CESI in Roma].

Le Selve, 4 novembre 1612.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.° 12 (già Cod. Boncompagni 580), car. 186. — Autografa.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re e Pad.n Col.mo

Ho ricevuto grandissimo alleggerimento dall'intender, per l'ultima di V. E.[2], la ricevuta delle mie, che per la tardanza gl'avevano data occasione di querelarsi della dilazione nel mandar fuori le Lettere Solari, il che rincresce a me ancora; ma non posso farci altro, perchè varie occupazioni, e le molte cose che mi passano per la testa

32. *ne avo dato* — 47. *Galilelo* —

[1] Gio. Battista Amadori.

[2] Cfr. n.° 788.

per altre occasioni ancora, non mi lasciano esser tutto qui. Credevo con questo ordinario mandargli la terza, ma non l'ho ancora finita, riuscendomi più lunga di quello che credevo: ma non per questo si pigli pensiero che mi venga usurpato molto, perchè spero di far vedere quanto scioccamente sia stata trattata questa materia dal G.[1], col quale voglio far quel risentimento che conviene; ma il volerlo far senza disgusto del S. V.[2] mi apporta difficoltà non piccola, e mi è cagione di tardanza. V. E. l'ha benissimo accompagnato con quell' altro *eiusdem ordinis*[3]. Ma si stupirebbe oltre a modo se vedesse una lunga scrittura che questo medesimo mi ha mandato ultimamente, in risposta di quella mia che gli capitò in mano; dove è cosa mirabile il veder l'audacia e franchezza con la quale e' persiste in asserire, quella materia essere stata da lui trattata diversissimamente da quello che la scrissi io, ancor che possa costare ad ogn'uno che e' l'ha copiata dal mio Nunzio. Certo che son restato storditissimo in veder la resolutezza che egli usa meco, come si dice, a quattr'occhi, e penso ciò ch' e' direbbe per difendersi in palese.

Solleciti pur V. E. quanto può la pubblicazione, chè la 3ª lettera sarà finita fra 4 giorni, e gliela manderò insieme con quelle del S. Velsero. La ragione che mi adduce in proposito del titolo[4], mi appaga: però accomodilo come più gli piace, chè di tutto mi rimetto, come sempre ho fatto, al suo prudentissimo consiglio.

Desidero che nella prima lettera, 20 versi in circa dopo che comincio a trattar di Venere, aggiunga dopo le parole *meno che la sesta parte di quello che si mostrerà nell'occultazione,* aggiunga, dico: *mattutina, o esorto vespertino*[5].

Il Sig. Filippo[6] bacia le mani a V. E., e va scrivendo a i fratelli[7]. Et io con ogni reverenza gli bacio le mani, e dal S. Dio gli prego felicità.

Dalle Selve, li 4 di 9bre 1612.

Di V. E. Ill.ma

Ser.re Obblig.mo
Galileo Galilei, Linceo.

---

(1) Intendi « Gesuita », e cfr. n.i 788 e 795.
(2) Intendi « Sig. Velsero ».
(3) Cfr. n.º 788, lin. 10.
(4) Cfr. n.º 788, lin. 12 e seg.
(5) Cfr. Vol. V, pag. 99, lin. 3-5 nel testo e nelle varianti, e nota 1.
(6) Filippo Salviati.
(7) Cioè, ai colleghi Lincei

793.

NICCOLÒ LORINI a [GALILEO alle Selve].

Firenze, 5 novembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 58. — Autografa.

Molto Ill. mio Sig.re e Pad.ne Col.mo

Potrà V. S. molto Ill. dal'effetto conoscere, come il sospetto che io la mattina de' Morti fussi per entrare a favellar in materia di filosofia contro di veruno, fu in tutto falso e senza veruno fondamento nè vero nè verisimile, poi che io non sono punto uscito del mio filo e proposito, e non solo non ho mai sognato di voler entrare in simil cosa, ma mai ho io profferito parola ch' habbia accennato quello nè col S. Pandolfini [1] nè con altri; e sono restato stupito dove si sia fondato detto sospetto, poi che mai ci ho pensato. Ben è vero che, non per disputare, ma per non parere uno ceppo morto, sendo da altri cominciato il ragio-
10 namento, ho detto due parole per esser vivo, e detto, come dico, che quella opinione di quel'Ipernico, o come si chiami, apparisce che osti alla Divina Scrittura. Ma a me poco monta, chè ho altri fini, e mi basta che non si dia occasione di creder quello che noi non siam[o]; perchè confido che tutta la nostra nobiltà sia ottimamente cattolica, e che molto tempo fa si spegnessi la Compagnia del Piano e de' Ghignoni [2].

Io desidero di compiacer e servir V. S. come a mio padrone, e mentre che la non comanda qualcosa, come desidero, prego per l' agumento d' ogni sua felicità spirituale e temporale.

Del suo Convento di S. Marco, addì 5 di Nov.re 1612.

20 Di V. S. molto Ill. Servo di tutto quore.

F. Nicc.lò Lorini.

794*.

MARCO WELSER a GIOVANNI FABER [in Roma].

Augusta, 9 novembre 1612.

Arch. dell' Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber. Filza 419, car. 143. — Autografa.

Molto Ill.e et Ecc.mo S.ore

Mi trovo con due di V. S. di 19 et 27 Ottobre, capitatemi ambe giuntamente questa settimana. In risposta le dico, che per l'amor di Dio non pensi che di presente io possa

---

(1) BENEDETTO PANDOLFINI.

(2) Intorno all'*Accademia del Piano* cfr. F. L. POLIDORI, *Prefazione* all' *Istoria Fiorentina* di IACOPO PITTI, nell'*Archivio Storico Italiano*, Tomo I, Firenze, 1842, pag. XXIX e seg.; e G. E. SALTINI, *Due lettere del segretario Lorenzo Pagni al duca Cosimo I risguardanti gli Accademici Pianigiani*, nella *Miscellanea Fiorentina di erudizione e storia*, anno I, Firenze, 1886, pag. 54-60.

complire nè col S.or Demisiano nè con altri SS.i Lincei; anzi pare miracolo, non dico a me, perchè sarei giudice troppo parziale, ma a chi sa et vede il mio stato, ch' io supplisca con semplicissime lettere, quale è la presente, verso gli amici.

V. S. mi fa venir l'aqua alla bocca, dipingendomi inanzi tratto l'editione delle Lettere sopra le macchie solari colle risposte del S.or Galilei, tanto polita. Ma dicami di grazia se le une et le altre restaranno nella lingua Latina et Italiana, come furono scritte, o se si accorderanno per via di traslatione. Apelle ne riceverà gusto indicibile, scrivendomi egli ultimamente in tal proposito:

Epistolam, una cum Galilaei observationibus, accepi. Oblector incredibiliter, quando video eas cum meis, meas cum ipsius, ad unguem convenire. Intueberis, conferes, miraberis, delectaberis, cum animadvertes, in tanta locorum distantia, alterum cum altero tam belle concordare, quoad numerum, ordinem, situm, magnitudinem et figuram macularum. Quod si tam bene mihi cum Galilaeo, vel ipsi mecum, conveniret de corporum istorum substantia, pulchrior coniunctio excogitari non posset. Interim, dum discrepamus sententiis, amicitia conglutinemur animorum, praesertim cum ad unum scopum tendamus utrique, qui est Veritas; quam nos eruturos, nequaquam diffido.

Sarà bene che V. S. ne avvertisca il S.or Galilei [1], poichè io non posso far il debito....

795*.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 10 novembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 172. — Autografa.

Molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

La sua delli 4 del presente m'accresce il desiderio di veder la terza solare quanto prima, e che la vegga con l'altre il mondo a honor della verità e biasmo dell'invidi e di quelli che tiranneggiano le filosofiche scole. Hauta risposta alla mia precedente, farò por mano alla stampa, essendo ogni cosa all'ordine. Le mando le mostre delle macchie impresse, nella correttion delle quali il Greuter non m'ha sodisfatto; e con tutti i miei spessi avvertimenti, e tal volta del S.r Cigoli, non s'è potuto più: se l'occorre in essi cosa da correggerli, l'avisarà in tempo, dovendosi stampar nel'ultimo. Mi dirà anco quello ch'io debba fare in caso che non possa superar con le raggioni la volontà de' revisori circa l'incorrottibilità celeste, ch'ella dice repugnante alle Sacre Lettere, nella 2a lettera al fine, poichè sin hora, havendo approvato tutto il resto, non ci vogliono que-

Lett. 795. 6. Prima aveva scritto *i disegni*, poi corresse *le mostre*. Ma a lin. 8 dimenticò di correggere *essi* e *correggerli*. —

[1] Cfr. n.° 799.

sto in modo alcuno [1]. Io m'aiutarò co' luoghi della Scrittura e col' esplicatione de' S. Padri, havendole a punto alle mani per haver ciò trattato nel mio Celispicio [2]; e mi è sola difficultà l'esser loro Peripatetici e Tomisti. S'assicuri ch'in tutte le cose dette in questa e nel'altre io non havrò sodisfattione, se non so la volontà sua in tutti i particolari. Il titolo forse sarà buono: *Scoprimenti solari del etc., compresi in tre lettere al etc., aggiuntevi quelle del finto Apelle.* Per scoprir l'errori di questo G.ta [3], a V. S. non mancano modestissimi modi, e sa che
20 più scottano le correttioni fatte con parole dolci e raggioni vive, che con le acerbe; e di quelle niuno pol lamentarsi. Bacio a V. S. le mani, ricordandole il conservarsi sana e commandarmi.

Di Roma, li 10 di 9bre 1612.

Di V. S. molt' Ill.re e molto Ecc.te

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc.o P., M. di M.ti

796*.

GIOVANNI KEPLER a SIMONE MAYR [in Ansbach].

Praga, 10 novembre 1612.

Riproduciamo questa lettera dall'edizione delle Opere del Kepler curata dal Frisch, Vol. II, pag. 473-475. Teniamo a riscontro anche le *Epistolae ad Ioannem Kepplerum* ecc., ediz. Hansch, pag. 550-553.

S. P. D.

Ain' tu, Mari doctissime [4], male tibi cessisse literas ad amicum, quibus significasti, te invenisse periodos circulatorum Iovialium? Et apud eum quidem, qui motum terrae defendit? nimirum apud Keplerum? O rem abiiciendam! Tibine ego vitio vertam indagationem periodorum harum eiusque professionem, qui te unicum ex Germania nostra testem produxi huius veritatis de Iovialibus circulatoribus? At cur, inquis, me vellicasti in margine [5]? Nimirum fateris, textum ipsum ad tuum pertinere honorem. Nomen et encomium, incuria typographi omissum, repone ex catalogo erratorum. Marginibus vero omnino monstranda fuit genuina mea sententia de motu terrae, quem obiter impugnabat
10 tuus textus, ne opinione cedere viderer, quam animo retineo. At offensionem, inquis, peperit nominis Kepleriani mentio, sententiae eius contradictio? Minime gentium. Si offendisses, potuissem tuum textum mittere. Et quid aliud est primum marginale, quam expro-

---

[1] Cfr. Vol. V, pag. 138-139.
[2] Cfr. n.o 772.
[3] Del Gesuita Scheiner: cfr. nn.i 788 e 792.
[4] Cfr. n.o 566.
[5] Allude alla nota marginale a pag. 27-28 della *Dioptrice*.

bratio ineptissimae huius civilitatis (in philosophicis quidem disputationibus), dum putas parcendum esse nominibus in refutatione dogmatum? Vellem tibi, Mari, persuadere posse, ut quoties tibi videor errare ratiocinando, toties et errorem et auctorem publice proderes, vicissimque easdem leges patereris. Nam quae haec lex in philosophia, cum umbris veluti luctari, dogmata impugnare quae nullos habeant defensores, quod equidem est secum ipso chartis aut area ludere? De acerbitate et probris quae criminibus meremur, non erroribus ratiocinationum, tibi omnino assentior, non esse deformanda nomina adversariorum inter disputandum: atque hic Roslinus [1] non plane sibi temperat, vicissimque meam excitavit salsam dicacitatem. At quid huius est in meis marginalibus? Nullum tibi probrum dixi, nullum convitium....

Galilaeus rerum suarum satagit: bene sibi consuluit, inquam, quippe qui rerum suarum satagebat. Bene fecit, quod mature nos certiores reddidit de inventis suis; per gryphos, tamen. Nam si non mature, tu praevenisses: ita Galilaeo laus primae inventionis periisset. Si non per gryphos, statim nos, ad quos ille scripsit, dicere potuissemus, nos eodem tempore eadem vidisse, vel etiam antea. Tibi quoque, Mari, bene cessit gryphus seu anagrammatismus iste. Nam si Galilaeus clare scripsisset tanto antea, nemo facile credidisset tuam esse secundam huius observationis palmam. Nunc eodem tempore et Galilaeus Florentiae sua nobis aenigmata scripto detexit, et tu in Franconia observare eadem coepisti, ut impossibile sit te tua ex Galilaei laboribus habere. Agnoscis, ni fallor, sensum postremi marginis [2]. Desine igitur te furti insimulatum queri ab eo loco, qui te furti manifestissime absolvit. Nam quae haec consequentia esset: *Quo tempore Galilaeus Florentiae futuras Veneris apparentias praedixit, eodem Marius illas eodem ordine observare coepit; ergo* Marius sua ex Galilaei monitis habuit? Numquid enim Alpes intersunt, et longum iter, et 20 dierum mora, prius quam literae, Florentia digressae, Pragam appellant? quando nondum tamen in Franconiam communicata sunt Praga a nobis....

Nec minus commendabilis est tua perseverantia in indagandis circulatorum Iovis periodis. De pene-summo existimaveram, me paulo minus 8 dies invenisse in eius periodo: at rariores observationes habui, ob oculorum et instrumenti defectum. Interim tu dum ad solem regulares invenis illorum motus, non ad terram, quo pacto orbes ipsorum iam lenti incederent, iam veloces, stante terra? Quid aliud quam novum argumentum exhibes physicum pro motu terrae et quiete solis? Tunc enim velocitas orbium eadem perpetuo esse potest....

Maculas solis inde ab anno observavi pulcherrime, nisi fallor, eodem quo tu modo. Nec satis mirari possum, esse homines qui oculos per instrumentum in solem ipsum dirigant continuata consuetudine. Existimo esse analogon quippiam nubium terrestrium, quod solis globus suopte aestu coctus excernat, materiam forte cometarum, qui forte a sole prodeunt. Cum autem 30 Maii solis eclipsin in hunc modum observassem, mira mihi res accidit, quae tamen non caret sua demonstratione. Vidi duos colliculos in interiori speciei solaris circulo, quem formabat luna corpore. Sunt igitur etiam in circumferentia lunae montes, quibus aegre carere se Galilaeus haud obscure significaverat....

Lett. 796. 21. *salsam*, HANSCH; *falsam*, FRISCH — 27. *communicata*, FRISCH; *communicatae*, HANSCH —

[1] ELISEO RÖSLIN.

[2] Allude alle lin. 27-28 di pag. 28 della *Dioptrice*.

797*.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.
Roma, 17 novembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, VIII, car. 174. — Autografa.

Molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

L'istesso maestro delle poste mi recò la sua col'incluse copie delle lettere del S.r Velsero: e certo che non è stato se non bene procurar sicuro e presto ricapito, trascurando altrimente i corrieri, come m'è avvenuto con quei di Napoli, che, dopo haver a molte lettere aspettato risposta, ho in vece d'essa riceuto lamenti che non li scrivevo, onde v'ho preso buon partito.

È mancato poco non habbiamo perso il Porta, e avanti l'effettuatione delle cose di là; pure, Dio gratia, è guarito, e attende a sbrigar alcuni impicci ch'erano nel luogo da comprarsi, acciò non corriamo pericolo di perdervi la spesa, cosa 10 in quella città molto pericolosa: m'avisa però esserne a buon termine.

Nella stampa seguirò per a punto l'ordine che lei avisa, nel quale non parlando V. S. delle seconde d'Apelle, m'imagino non li voglia dar luogo. Sapendo l'uso di qua nel rivedere, dubito del'approvatione di quel testo sagro posto metaforicamente nel principio della prima, *Regnum* etc. [1]: non ammettendosi, bisognarà accomodarvi altro principio, che conservi il concetto; nè si mancarà farlo con ogni accuratezza. Trattarò col Grenbergero per accaparne il consenso, e seguirò a servirla con ogni affetto, come devo, pregandola a comandarmi.

Domenica mattina mi ritrovai alla prima lettione di quest'anno del nostro S.r Fabri, dove alla presenza di molti prelati, e, quel che più importa, de' mi-20 gliori e primi letterati che siano in questa città, in scola piena, senza che si sentisse pur un minimo strepito, si portò da libero filosofo e buon Linceo, inserendovi anco molto ben a proposito una honoratissima mentione di V. S. e delle sue opre e lodi, secondo il dovere; qual finita, in nobilissimo circolo il nostro S.r Valerio recitò anco un epigramma bellissimo per V. S.

Resto baciando le mani a V. S. et al S.r Salviati, mio Signore.

Di Roma, li 17 9bre 1612.

Di V. S. molt' Ill.re et molto Ecc.te
Aff.mo per ser.le sempre
Fed.co Cesi Linc.o P., M. di M.li

Fuori: Al molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r Oss.mo
30 Il Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

Lett. 797. 6. *onde u' preso* —

[1] Cfr. n.° 808, lin. 4.

798**.

MICHELANGELO GALILEI a GALILEO in Firenze.

Monaco, 21 novembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 60. — Autografa.

Car.^mo et Onor.^do S.^r Fratello,

Ben che pochi giorni sono io v'abbia scritto assai a lungo, non per questo posso lasciare di replicarvi, come resto stupefattissimo non aver vostre lettere già passa un anno; et se di questo vostro sì lungo silentio io non me ne pigliassi fastidio, non starei con tante repliche a seccarvi così spesso, et se pure io sapessi la causa di tanta mutazione che vi veggo fare, essendo che mi solevi scriver spesso, participandomi minutamente sì del vostro bene stare come ancora de' vostri nuovi trovati, le quali cose mi arrecavano grandissima consolatione. Di gratia, vi prego scrivermi o farmi scrivere quello ch'è di voi, et non vogliate esser meno amorevole verso di me di quello siate stato per il passato. 10

M'è forza molestarvi per fare un'opera di carità, la quale sarà che vi piaccia far chiamar da voi quel paggetto tedesco del S.^r Vincentio Giugni, al quale direte o farete dire come ricevei, già molti mesi fa, una sua lettera che scriveva a suo padre, quale ho tenuta sempre appresso di me, non havendo io mai hauto occasione [di] mandargnela. Hora dico che fu, 4 giorni fa, qui [...] madre, alla quale detti la lettera; et mi pregò caldamente, [... in] nome suo dovessi darli avviso come suo padre, circa [...] 10 del mese di Luglio passato, passò di questa a miglior vita, a tale ch'è rimasta una povera vedova; et lo prega con tutto il cuore che, potendo, la voglia soccorere di qualche cosa, chè lei et sue sorelle non mancano nè mancheranno pregare Iddio per lui; et di più soggiugne, non 20 haver ricevuto cosa alcuna di quello che dice averli mandato, però per l'avvenire cerchi più sicura strada che non à fatto per il passato. Et in nome mio lo saluterete.

Il S.^r Francesco Rasi si trova di presente qui, quale, essendo stato a Praga con l'Ecc.^mo S.^r D. Vincentio Gonzaga, li fu forza restarsene là mediante una malattia sopraggiuntali: pure si è riauto in maniera che s'è condotto sin qui, dove di nuovo si è tornato a rammalare, et per 6 giorni hauto gran dolori colici; pure comincia a stare assai bene, et quanto prima potrà si farà sentire a quest'Altezze, et poi tornarsene a Mantova, con fermo proponimento di non uscir mai più d'Italia. In tanto vi si raccomanda con affetto, et in breve lui stesso 30 vi scriverà più a lungo circa l'esser suo [1].

---

[1] Cfr. n.° 588.

Sto aspettando che mi mandiate un trattato sopra il vostro nuovo istrumento, et sopra tutto mi diate nuova de l'esser vostro con tutti di casa, con dire al nostro cognato [1] che mai ebbi avviso della ricevuta di certe cosette che mandò mia moglie alla Verginia [2] per via d'un certo S.r Domenico, credenziere di cotesta Corte. Ancora da esso non ò nuove già tanto tempo: pazientia.

Di gratia, raccomandatemi di cuore a mia madre, et il simile a tutti di casa; et a voi, insieme con mia moglie, facciamo altretanto, con pregarvi a darci nuova di voi spesso. Et per fine da Dio nostro Signore vi prego ogni felicità 40 maggiore.

Di Monaco, li 21 di Novembre 1612.

Vostro Aff.mo Fratello
Michelag.lo Galilei.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, Matematico del Ser.mo G. Duca di Toscana.
Fiorenza.

799**.

GIOVANNI FABER a GALILEO in Firenze.

Roma, 23 novembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 176-177. — Autografa.

Molto Ill.re et Eccll.mo Sig.re mio Oss.mo

Io scriverei più spesso a V. S., come parte è il debito mio et parte forse lo ricercarebbe delle volte la corrispondenza che tengo con il commone amico nostro Sig.r Velsero, se non temessi che V. S., per l'innata sua cortesia, si distogliesse dalle sue honorate et utilissime imprese a volermi rispondere; il che protesto di non volere nè anco adesso: oltra che le letere che lei dà al Sig. Marchese, mi sono quasi tutte commoni, et so che V. S. non sta sempre con perfetta sanità; la quale causa fa che anco il Sig.r Velsero non può complire con li Sig.ri Lyncei, et mi commanda in quest'ultima sua [3] che io da parte sua scriva 10 a V. S. Le parole sue sono queste:

« V. S. mi fa venire l'aqua alla bocca, depingendomi inanzi tratto l'editione della Letera sopra le machie solari colla risposta del Sig.r Galilei, tanto polita. Ma dicami, di grazia, se l'une et l'altre resteranno nella lingua Latina et Italiana, come furono scritte, o se si accorderanno per via di traslatione. Apelle

[1] Benedetto Landucci.
[2] Virginia Galilei ne' Landucci
[3] Cfr. n.o 794.

ne riceverà gusto indicibile, scrivendomi egli ultimamente in tal proposito: *Epistolam, una cum Galilei observationibus, accepi. Oblector incredibiliter, quando video eas cum meis, meas cum ipsius, ad unquem convenire. Intueberis, conferes, miraberis, delectaberis, cum animadvertes, in tanta locorum distantia, alterum cum altero tam belle concordare, quoad numerum, ordinem, situm, magnitudinem et figuram macularum. Quod si tam bene mihi cum Galileo, vel ipsi mecum, conveniret de corporum istorum substantia, pulchrior connubio excogitari non posset. Interim, dum discrepamus sententiis, amicitia conglutinemur animorum, praesertim cum ad unum scopum tendamus utrique, qui est Veritas, quam nos eruturos, nequaquam diffido.* Sarà bene che V. S. avertisca il Sig.r Galilei, poichè io non posso fare il debito. »

Finhora scrive il Sig.r Velsero, il quale pure sento dire vada alquanto migliorando. Spero che queste operette stampate in Roma gli debbano dare la vita; et credo gli debba anco piacere che le sue letere si stampono appresso, benchè io finhora non glil'ho voluto avisare.

Il P. Grünberger otto giorni fa fu in casa mia, et mi disse che non havea visto ancora l'ultima operetta dell'Apelle [1]: ma in vero, se bene sa che esso è Giesuita, consente assai più con V. S. che con Apelle, parendogli l'argumenti colli quali V. S. butta a terra il fondamento che non siano stelle, molto efficaci. Però, come figliuolo di santa obedienza, non osa dare la sentenza. Altro non m'occorre a dire a V. S., salvo che pregarla, in nome mio faccia riverenza all'Ill.mo Sig.re Salviati. Iddio le conceda compita sanità et felicità.

Di Roma, alli 23 di Novembre 1612.

Di V. S. molto Ill.re et Eccll.ma

Divotiss. S.re

Gio. Fabro Lynceo.

Fuori: Al molto Ill.re et Eccll.mo Sig.re et Padrone mio Oss.mo

Il Sig.re Galileo Galilei.

Fiorenza.

800*.

PAOLO GUALDO a GALILEO in Firenze.

Padova, 23 novembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Nuovi Acquisti Galileiani, n.° 11. — Autografa.

Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Troppo lunga è stata la pausa et il silenzio sinhora tenuto fra noi: la colpa, dal canto mio, l'esser stato veramente a Vicenza et in villa, tratenuto, più di

[1] Intende i *Accuratior Disquisitio*: cfr. Vol. V, pag. 31-70.

quello ch' io volevo, dalle acque e da i diluvii che sono stati in questi paesi. Lodato il Signore, io son in Padova et a' servitii del S.r Galilei.

Ho inteso dal S.r Baldino [1] che V. S. sta bene, e me ne rallegro molto. Stavo pure aspettando d'intendere che fusse uscita qualche nuova sua opra, bramatissime dal mondo.

Il S.r Velsero già alcuni giorni mi mandò un trattato stampato in Augusta
10 *De maculis solaribus* [2]. Intendo anco esser usciti altri discorsi in simili propositi, quali non ho veduto. Il libro del S.r Cremonino non credo che ancora sia finito di stampare [3]; me n' informerò, e gliene darò conto. Il S.r Ciampoli [4] ci è stato rapito in Bologna dal S.r Car.le Barberino, almeno sino a Natale. Credo poi che V. S. haverà veduto il libro del Beni, intitolato *L'Anticrusca* [5]; ma più tosto si potrebbe chiamare una fiera invettiva contra 'l Boccaccio e contra la forbitissima lingua di voi altri signori Fiorentini, nè so come starete saldi.

Ho inteso che il libro del S.r Cremonino era già stampato in certa lettera minuta, sì che il volume restava molto picolo, onde s'è risoluto di farlo ristampare in lettera più grossa, perchè pari opra maggiore. Con ciò le bacio le mani,
20 e le prego da N. S. ogni bene.

Di Pad.a, alli 23 Nov. 1612.

Di V. S. Ill.re et Ecc.ma

Ser.re
Paolo Gualdo.

Fuori: All' Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

801.

LORENZO PIGNORIA a GALILEO in Firenze.

Padova, 23 novembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 61. — Autografa.

Molt' Ill.re et molt' Ecc.te S.r mio Oss.mo

A quest' hora io stimo che V. S. haverà ricevute le pillule, che si mandarono un pezzo fa.

Del liuto, questi heredi di M. Cristoforo [6] mi dicono che haveranno cosa a proposito; ma mostrano di dubitare se V. S. vuole o liuto tiorbato o liuto vera-

---

[1] Baldino Gherardi.
[2] Cfr. Vol. V, pag. 37 e seg.
[3] Cfr. n.o 526, lin. 19 e seg.
[4] Giovanni Ciampoli.
[5] *L'Anticrusca, overo il paragone dell'italiana lingua, nel quale si mostra chiaramente che l'antica sia inculta e rozza, e la moderna regolata e gentile*, di Paolo Beni, ecc. In Padova, per Battista Martini, MDCXIII.
[6] Cristoforo Vendelino.

mente con due manichi, sì che sarà contenta a dirmene due parole, o tirare due segni con la penna nella lettera di risposta: chè hora, essendo passato il diluvio[1], si potrà mandare a buon viaggio.

Ricevei gl'Elogii del Bocchi[2], nel quale s'haverà a bastanza tutto quello che si desiderava sapere; et ne rendo gratie infinite a V. S., con rimanerle obligato all'equivalente. 10

Il libro sopra 'l Cielo, del S.r Cremonino, era poco meno che stampato; ma perchè riusciva libricciuolo, s'è posto da banda per ingrandirlo co' caratteri: sì che V. S. sarà oppugnata con machine; et s'apparecchi pure.

Qui s'è veduto un libro del S.r Beni, con titolo d'*Anti-Crusca*[3], et non può fare che non sia arrivato fin a quest'hora costà. Haverò caro sapere con che bon occhio sarà stato veduto. Bacio le mani a V. S., et le desidero ogni contento.

Di Pad.a, il dì 23 Novembre 1612.

Di V. S. molt' Ill.re et molt' Ecc.te Ser.re Aff.mo

Lorenzo Pignori[a]. 20

Fuori: Al molt' Ill.re et molt' Ecc.te S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei, a
Fiorenza.

802.

MARTINO SANDELLI a GALILEO in Firenze.

Padova, 23 novembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 176. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo mio S.re Oss.mo

Poichè così è, come appunto dice V. S. Ecc.ma, che non si possa moltiplicare il lume d'una candella sì che illumini tutta una stanza, ho pensato se la lente grande e colma, ricordatami da lei, potesse servirmi per riflettere il lume della lucerna in un libro di foglio o d'altra forma, ch'io havessi avanti, in modo che io potessi leggerlo distintamente in ciascuna sua parte senza abbagliarmi; poichè i libri di foglio in particolare mi riescono impossibili di esser letti ad altro lume che di giorno. Pertanto prego V. S. Ecc.ma a favorirmi così della instruttione della positura reciproca del lume e della lente, come d'un poco di dissegno

[1] Cfr. n.° 800, lin. 4.

[2] FRANCISCI BOCCHII *Elogiorum quibus viri doctissimi nati Florentiae decorantur, liber primus.* Florentiae, apud Iuntas, M.DCVIIII. — FRANCISCI BOCCHII *Elogiorum, quibus viri clarissimi nati Florentiae decorantur, liber secundus.* Florentiae, in officina Sermartelliana, 1607.

[3] Cfr. n.° 800, lin. 14.

10 della sagoma o misura dello stromento. So che V. S. Ecc.ma mi perdonerà, anzi mi haverà compassione, se le riesco noioso per occasione di cosa, senza la quale la vita non mi pare altro che una viva morte.

Le cortesie, che tuttavia ricevo da V. S. Ecc.ma, mi hanno fatto uscir della penna il sonetto che hora le invio [1], il quale, benchè sia molto inferiore al gran merito suo, spero nondimeno che sarà gradito da lei, come testimonio dell'amore e riverenza grande che io le porto; alla quale se in me si pareggiasse il talento poetico, non haverebbe ella da invidiare a quei più famosi dell'antichità, la quale fu non pur cortese, ma prodiga, delle lodi degli huomini valorosi, dove la nostra misera età si può dire più che avara, perchè, havendo tutti i suoi pensieri fitti 20 nella terra, poco mostra di curarsi del cielo e de i nobilissimi segreti di lui. Ma non potrà però l'invidia presente, nè il tempo futuro, oscurare punto il nome di V. S. Ecc.ma, il quale, per lo gran valore di lei, passerà chiarissimo a i secoli che succederanno. Che sarà il fine, con baciare a V. S. Ecc.ma con ogni affetto la mano, et pregarle dal Signor Dio quanto a sè medesima può disiderare.

Di Pad.va, li 23 di Novembre 1612.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Deditiss.o
Martino Sandelli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo mio S.re Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei, a
30 Fiorenza.

803*.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.
Roma, 24 novembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 180*b* e 180*a*. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Ho riceuta la sua, con la mutation di quel luogo che credo bastarà; e, per poterle rescriver a tempo, l'ho già data al revisore. Lunedì si comincia a tirare i fogli, havendo il primo verso, *Regnum* etc. [2], causata la dilatione; quale finalmente non havendo ammesso, ancorchè lo lodassero, è bisognato, col parer di tutti i Lincei di qua, accomodar come vede incluso. Si stamparà così, per non trattenere, e se parerà a V. S.; altrimente, poco è rifar il primo foglio.

---

[1] Presentemente non è allegato alla lettera.

[2] Cfr. n.o 687, e Vol. V, pag. 93, lin. 5-8, nel testo e nelle varianti.

Il Cardinal Conti e Duca[1] erano fuori, e diedi la lettera seconda in mano de' revisori, che rihebbi ultimamente, però non l'hanno ancor veduta; farò la vedano prima sia stampata, havendola fatta per ciò copiare.

Ho communicata la novità Saturnina[2] hoggi alli S.ri Valerio, Fabri, Filiis Lincei, in oltre al S.r Batio[3], P. Grenberger e suo compagno matematico, e altri galant'homini: a tutti è stata nuova e stupenda. L'ho scritt' anc' al Porta, che farà l'istesso.

De' libri penso farne stampar tre mila, o almeno doi[4], per serbarne da inserire anco nel volume epistolico[5]. Il Bibliotecario[6] ha tre opre che fa stampare. Quella raccolta delle materie del Perso[7] l'hanno addormentata i revisori con alcune difficultà; vi manca solo un foglio; credo si spedirà presto. Il libro Indiano[8] va adagio, non potendo altrimente. Alle solari si attenderà con ogni fretta e diligenza. Bacio a V. E. le mani, non potendo esser più longo.

Di Roma, li 24 di 9mbre 1612.

Di V. S. molto Ill.re e molto Ecc.te

Bacio le mani al S.r Salviati.

Aff.mo per ser.la sempre.
Fed.co Cesi Linc.o P., M. di M.ti

« *Virtus, recludens immeritis mori*
« *Caelum, negata tentat iter via.* »[a]

« Già gl'humani intelletti daddovero fan[b] forza al cielo, e i più gagliardi se 'l
« vanno acquistando. V. S. è stato il primo alla scalata, etc. »

[a] d'Horatio.
[b] Petrarca.

Fuori: Al molt'Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

804.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.
Roma, 30 novembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 182a e 183a. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Godo grandemente che V. S. con la sua terza, conforme al mio desiderio, sia per chiuder totalmente le vie de gl' aversarii e chiarir l' emuli. I maligni et in-

(1) Carlo e Conte Conti.
(2) Cioè, la scomparsa delle stelle laterali.
(3) Cfr. Vol. V, pag. 74, lin. 11.
(4) Cfr. Vol. XIX, Doc. XXII.
(5) Cfr. n.° 665.
(6) Angelo De Filiis.
(7) Cfr. n.° 682.
(8) Cfr. n.° 584.

vidiosi son sicuro ch' in gran parte restaranno mortificati da' suoi scritti, e particolarmente da questi che di qua usciranno stampati, de' quali già è fatto il primo o, per dir meglio, secondo foglio. Le prime e seconde d'Apelle si porrano nel fin dell' opra, com' ordina.

La Dioptrica del Keplero [1] mi venne sono otto mesi, et io n' hebbi particolar gusto, servendomi in molte occasioni del suo sincer testimonio de' primi 10 scoprimenti di V. S.: non glie n' ho poi avisato altro, credendomi ella molto prima di me l' havesse havuta.

La novità di Saturno tanto più mi par strana, quanto che V. S. qui mi disse, non haver i suo' laterali moto alcuno, e nella prima lettera solare dice, non essersi in essi scorta mutatione alcuna, nè dovervisi vedere se non forse qualche stravagantissimo accidente etc. [2]

Bacio a V. S. le mani, pregandole ogni contento.

Di Roma, li 30 di 9bre 1612.

Di V. S. molt' Ill.re e molto Ecc.te

Aff.mo per ser.la sempre

20 Fed.co Cesi Linc.o P., M. di M.ti

Conobbi seco che ragionevolmente i revisori dovevano restar sodisfatti del temperamento che V. S. mi mandò: ma in somma non si pò se non pian piano ir togliendo di possesso i Peripatetici. Scrissi *in iure* (per dir così), adducendo da diece luoghi della Scrittura, e altrettanti S. Padri, in confirmation del detto di V. S., che la corruttibilità celeste fosse conforme alla Scrittura e da quella additata [3]. Non bastò; e risposero, i luoghi esser assai ben interpretati da altri peripateticamente, e bisognò haver patienza: ch' in somma non vogliono si dica in quel luogo niente della Scrittura. Però avisi come vol che stia.

Il luogo del S. Velsero, V. S. havrà veduto come fu rimesso [4]: avisi, se gli 30 paia in altra maniera. Se vorrà stender a sua sodisfattione qualche cosa della lettera al lettore nelle macchie solari o della dedicatoria, o mandar e' capi che gli paia bene esporvi, non sarà se non a proposito.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et molto Ecc.te Sig.r Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

Fiorenza.

Lett. 804. 6. *si porrane* —

---

[1] Cfr. n.° 449, lin. 52.

[2] Cfr. n.° 803, lin. 11 e Vol. V, pag. 110, lin. 9 e seg.

[3] Cfr. Vol. V, pag. 138, lin. 24 — pag. 140, lin. 1, nel testo e nelle varianti.

[4] Cfr. n.° 803.

805*.

MARCO WELSER a GIOVANNI FABER in Roma.

Augusta, 30 novembre 1612.

Arch. dell'Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber. Filza 419, car. 142. — Autografa.

.... Al S.r Galilei non mancarà che fare, poichè tanti se gli aventano contra per diversi rispetti: et apunto ricevei gli giorni adietro il Discorso del Coresio[1], lettore nello Studio di Pisa, sopra il galleggiare de' corpi solidi. Ma il tempo non mi ha servito ancora a poterlo leggere.

All'arrivo della presente stimo che Mons.r Illustriss.o di Bamberga si anderà avicinando a Roma. Mi assicuro che la natione riceverà honore di questo soggetto, et in particolare gli Bamberghesi havranno causa di tenersi buoni. Voglia Iddio che egli resti altretanto edificato dal procedere della Corte, et termini in bene alcuni importanti negozi che si crede porti in groppa....

806.

GALILEO a MARCO WELSER in Augusta.

Le Selve, 1° dicembre 1612.

Cfr. Vol. V, pag. 186-239.

807**.

GIO. BATTISTA AGUCCHI a GALILEO in Firenze.

Roma, 1° dicembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 164-166. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Hebbi di Settembre passato due lettere di V. S.: l'una, intorno all'aumento di mole che acquista il ghiaccio, et all'espositione di un luogo d'Hippocrate sopra il medesimo argomento; l'altra, per cagione del Discorso delle macchie solari ch'ella mi favorì di farmi comunicare, e dell'altro Discorso stampato contro

---

[1] Cfr. Vol. IV, pag. 199-244.

di V. S., scritto da quel professore greco, per difesa di Aristotele [1]. Amendue mi furono rendute nel principio d'una mia malatia, la quale perchè io credeva che dovesse andarsene in brieve, e io haveva in animo di risponderle a lungo, tralasciai di scriverle incontinente almen qualche cosa; ma il male fu poi sì
10 fatto, perchè la testa n'era spetialmente offesa, che fui costretto ad abbandonare ogni opera e studio di mente: il che anche nella convalescenza, che è stata lunga, et dapoi per buona pezza, ho continuato a fare, per consiglio de' medici. Laonde io priego V. S. ad iscusarmi, per sua bontà, se non ho potuto corrispondere a i favori suoi, chè ben ne ho portato un continuo pensiero e dispiacere, e se ho tardato fin hora a ringratiarla, perchè questa dimora non me n'ha levato nè l'obbligo nè l'affetto, anzi ha l'un e l'altro aggrandito; e però vorrei hora più tosto con qualche opera, che ne le desse segno, che con parole supplire a questo ufficio. Ma in ogni maniera V. S. possiede tutto l'animo mio, dietro al quale seguono necessariamente quelle poche forze che mi truovo, che però
20 sono tutte quante obbligate al suo servigio.

Ma vengo al soggetto delle nominate lettere. Io rimasi chiarissimo, per alcuna pruova fatta, che 'l ghiaccio cresce di mole: e questi credentieri, che con della neve fanno dentro al vetro delle forme di vasi di ghiaccio, me n'hanno ancora renduto un sicuro testimonio; perchè se non sono avvisati di lasciare alquanto scemi d'acqua gli stessi vasi di vetro, per dare luogo al suo accrescimento, si rompono subito. Perciò li medici, che repugnavano, si sono attaccati volentieri all'espositione che V. S. dà alle parole d'Hippocrate, quantunque nuova appresso di loro, amando di salvare l'autorità di sì grand' huomo in qualunque modo si può; et havrebbero voluto che V. S. havesse tentato di fare il mede-
30 simo verso Aristotele: ma credo ancora che si avveggano ch'ella non haveva eguale opportunità. Mi son però maravigliato e di questa e di alcun'altra tal cosa, che, potendosi chiarire agevolmente col fatto, vien nondimeno negata da coloro che contro le hanno scritto.

Il S.r Marchese di Monticelli mi mandò il Discorso di V. S. sopra le macchie solari, sicome ho detto, nel principio del mio male; e perchè io non potei leggerlo per me stesso, nè ritenerlo molto tempo per considerarlo o farne fare copia, poichè S. S.a Ill.ma havea da farlo vedere ad alcuni SS.ri Cardinali, mel feci solamente leggere, e per quanto mi fu possibile il considerai attentamente, e guardai insieme le figure delle macchie. Il primo piacere fu questo, di vedere
40 che in molti giorni ch'io l'havea pur guardate e notate, le sue note si confrontavano con le mie, eccetto che non havevano le mie figure tante picciole macchiette e sì ben distinte come le sue, perchè io non haveva adoperato, nell'osservarle, istromento troppo eccellente. Il secondo fu di sentire gli argomenti, che

[1] Cfr. Vol. IV, pag. 199-244.

cinque mi parvero, co' quali V. S. pruova, per quanto io stimo, a sufficienza, ch' elle sono contigue al corpo solare, nè veggo ch' ell' habbia lasciata alcuna ragione a dietro, che si potesse aggiunger di più, che espressamente o virtualmente non sia compresa nelle sue; et intorno a questo mi son anche rallegrato, ch' io haveva innanzi considerate, se non tutte nè con tale dottrina, certo la più parte delle medesime cose; e credo che a qualunque persona che intenda pur un poco la prospettiva, o che habbia giuditio naturale, si parranno le medesime. Ma perchè mi sovviene che V. S. muove un dubbio di una sferetta che si mettesse dinanzi al sole, e lo scioghe ancora, non si potrebbe egli porre una sfera sì fatta intorno al medesimo sole, tanto vicina che l' apparenze delle macchie si salvassero (perchè, con tutto che fosse distante la sola centesima parte del disco, saria in ogni modo lontana da quello più di 300 miglia delle nostre), e così allogare nella medesima sfera le macchie, e fare che 'l corpo solare stesse fermo, in quella guisa che si può affermare che 'l corpo di Giove stia fermo in sè stesso, e le sferette de' pianeti, benchè un pezzo più distanti, se gli girino intorno? Ho per fermo che ciò non sia vero, e tengo esser più conforme alla ragione che 'l sole col suo movimento tragga seco l' etera ambiente: non dimeno io la prego a rispondere ancora a questo altro dubbio. Di più, V. S. suppone alcune volte che le macchie discorrano il disco nello spatio di quindici giorni in circa; ma io non l' ho potute vedere se non per tredici dì intieri et un poco di più [1], nè mai arrivare al decimo quarto. Non so se ciò mi sia avvenuto per difetto dello strumento, overo perchè veramente non spendano più di 27 in 28 giorni, che è appunto un mese lunare, a girare tutto il globo. Appresso io non so meno se tutta la parte del disco che si vedeva nella passata state, si vedrà hora che 'l sole si avvicina all' altro solstitio, perchè pare che al presente si debba scorgere minore portione del tropico australe che non appariva all' hora, per la declinatione sua verso quel polo; onde le macchie che fanno i loro cerchi verso quel tropico in minor tempo che non facevano alcuni mesi sono, habbiano da discorrere la parte che noi ne veggiamo. Io non ho potuto osservarlo, ma parmi che le figure dell' osservationi fatte dal finto Apelle mostrassero quel ch' io dico, massimamente in quel paese, più settentrionale del nostro; e forse per tal cagione non si avvide che 'l solo spatio a i tropici corrispondente, fosse alle macchie sottoposto.

Ma quanto alla cagione onde possano nascer le stesse macchie, benchè V. S. prudentemente ne lasci il giudicio ad altri, non dimeno parmi ch' ell' apra altrui gli occhi dell' intendimento a specolarne, mentre mette in consideratione che i pianeti, i quali si girano intorno al sole solamente sopra i suoi tropici, potreb-

---

[1] In margine l' Agucchi ha scritto: « Dalle figure delle sue osservationi non si raccoglieva se non poco più di tredici giorni di camino ».

bero elevare la lor materia dal corpo di esso. E certo, se noi guardiamo a quel che avviene fra i nostri tropici, ci accorgiamo, contra l'opinione degli antichi, che là dove passa il sole perpendicolarmente, ivi sono perpetui nuvoli e pioggie, et ivi è la stagione del verno, per la gran forza che ha il sole di trarre a sè i vapori dal mare e dalla terra; e questa è ancora la sola cagione dell'innondatione del Nilo e del Negro nell'Affrica, sì come dottamente dimostra il Fracastoro [1] nel discorso che ne fa. Nella guisa istessa, benchè gli altri pianeti non habbiano tanta virtù e forza quanta il sole, nondimeno sono in numero di più, et alcuni ad esso più vicini ch'egli non è alla terra; e traggono poi anche minor copia
90 di materia, rispetto alla grandezza del corpo solare, che non fa il sole dalla terra, la quale in quello spacio che da lui è percosso, sta quasi del continuo tutta coperta da' nuvoli: onde si può più probabilmente congetturare che cotal virtù de' pianeti elevi la materia delle macchie dal sole, la qual è dapoi risoluta e disfatta dal suo lume, che 'l sole istesso la tragga fin a sè stesso da' medesimi pianeti e dalla terra, che gli sono tanto distanti; perchè in sì lungo camino non potrebbe resistere al proprio splendore di quello, che non venisse tutta consumata, prima di accostarsegli. Sono alcuni che, concedendo in fatti quanto da V. S. si pruova, portano opinione, che le macchie non sieno altro che condensatione di quell'aria, fatta dal violente moto del sole, che la discioglie poi anche: ma
100 a me non sembra che con questo presupposto si potessero verificare tutti gli accidenti dell'apparenze loro, le quali sono del tutto conformi a gli accidenti delle nostre nuvole. Me ne rimetto all'ottimo giudicio di V. S.

Mi ricordo che notai alcun'altre cose nel suo Discorso, che mi facevano qualche dubbio, delle quali mi sono dimenticato; ma benchè mi corressero alla mente, non mi valerei per hora di maggior licenza di noiarla con le mie ciance, di quel che ho fatto sin qui: anzi mi scusi di queste, e mi favorischi, come la prego, di rispondermi, quando n'havrà l'agio, e non prima; se però ne potrà havere tanto che basti, fra le sue più gravi e continue occupationi, per rispetto delle quali mi fo quasi scrupolo a scriverle: ma la cortesia di V. S. vince ogni difetto d'al-
110 tri. E qui di cuore le bacio le mani, e le prego da Dio una perpetua prosperità.

Di Roma, il primo di Decembre 1612.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Aff.mo Ser.re

S.r Galilei. — G. Batta Agucchi.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Il S.r Galileo Galilei.

Fiorenza.

---

[1] *Risposta* dello Eccellentissimo Messer Hieronymo Fracastoro *del crescimento del Nilo*, al Magnifico M. Gio. Battista Ramusio, nel *Primo volume et terza editione delle navigationi et viaggi*, raccolto già da M. Gio. Battista Ramusio etc. In Venetia, nella stamperia de' Giunti, l'anno M. D. LXIII. car. 264r.–268r.

808.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Roma, 1° dicembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 62. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Ho riceuto hoggi un'altra sua con l'accluse copie delle due lettere de' matematici [1], quali mi paiono a proposito, ma bisognarà far cader qualche occasione del' inserirle nel' opra, nè, a prima consideratione, mi par bene che s'inducano per testimonio, chè non apparisca a' malevoli che di quello s' habbia bisogno. Mutarei il titolo della più breve ad ogni modo, et levarei dal titolo del' altra quel *Fortunatissimo*. Si pò venir considerando.

Poco dopo mi son stati ricapitati li vinti trattati delle cose che sopranuotano al' acqua [2], de' quali la ringratio assieme con tutti gl' altri Lincei, che goderanno della soprabondanza della cortesia di V. S. E le bacio le mani, pregan- 10
dole ogni contento.

Di Roma, il p.° Xmbre 1612.

Di V. S. molt' Ill.re e molto Ecc.te

Bacio le mani al S.r Salviati.

Aff.mo per ser.le sempre
Fed.co Cesi Linc.° P., M. di M.ti

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Gallileo Gallilei.
Fiorenza.

809*.

LODOVICO DELLE COLOMBE a FILIPPO SALVIATI alle Selve.

Firenze, 10 dicembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 46. — Autografa. A car. 47t., accanto all' indirizzo, si legge, di mano di Galileo: Il Colonbe.

Ill.mo Sig.r mio Oss.mo

Quando la terra è bene inzuppata e pregna da lunghissima e abbondante pioggia niun giovamento le apporta la sopravvegnente rugiada. Il medesimo debbo stimare adesso

---

[1] Cfr. n.° 839.

[2] Intende, della seconda edizione.

che operi verso di lei questo mio Discorso [1], in comparazion dell'abbondanza delle dottrine e concetti che sono in quello del Sig.r Galilei, se già la sua innata gentilezza non le facesse gustare oltre al bisogno un sorso di più, per gradir l'affetto con che gliel'invio, benchè il gustarlo non apporti diletto. Favoriscami fra tanto presentar per mia parte quest'altro al Sig.r Galileo, poi che è costì da lei. E con tal fine bacio la mano a V. S. Ill.ma, e le prego il colmo d'ogni felicità.

10 Di Firenze, alli 10 di Xmbre 1612.

Di V. S. Ill.ma

S.re Aff.mo

Gio.ni delle Colombe

Fuori: All'Ill.mo Sig.r Filippo Salviati, Pad.ne Oss.mo

Alle Selve.

810.

ODDO VAN MAELCOTE a GIOVANNI KEPLER [in Linz].

Bruxelles, 11 dicembre 1612.

Bibl. dell'Osservatorio in Pulkova. Mss. Kepleriani, Vol. L. XI. — Autografa.

Ignotus licet, deducente me Dn. Scillerio, et viva ipsius voce et hisce litteris D. T. salutatum venio. Notissima mihi sunt opera tua, Dioptrice, Nix sexangula [2], Dissertatiuncula cum Galilaeo, at prae ceteris opus de stella Martis, quod hisce diebus nactus, iterum atque iterum perlegi, et quod iuvat usque tueri. Deus bone! quam sublimia et mira in illo latent opere; et quam bene, non modo de Copernico sed etiam de Tychone et Ptolemaeo, eorumque asseclis, mereris! Sed nihilne novi D. Tuae circa motum illum solis in centro suo maculae illae solares aperuerunt? Quas etsi mihi Romae Galilaeus, et in Germania alii, ostendissent (ne oculum ureret, specillum tecum veritus), observare neglexi, donec eas, lecto tuo artificio, eoque nonnihil immutato, facilius contemplari 10 didici in tabella aut carta, a sole aversus: transmisso nimirum per arundinem dioptricam, debite diductam et utroque suo vitro cavo et convexo instructam, ipso radio solis. Miror valde, hasce maculas non recurrere eodem situ et ordine, si motu moventur epicyclico; cum tamen sub sole ad occidentem eadem velocitate tendere videantur. Quaeso D. T. quid de his sentiat....

---

[1] Cfr. Vol. IV, pag. 318-369.

[2] IOANNIS KEPLERI ecc. *Strena, seu De nive sexangula* ecc. Francofurti ad Moenum, apud Godefridum Tambach. Anno MDCXI.

811.

LODOVICO DELLE COLOMBE a GIOVANNI DE' MEDICI [in Livorno].

Firenze, 12 dicembre 1612.

Cfr. Vol. IV, pag. [illegible].

812.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 14 dicembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 187. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

L'essermi hieri capitata la sua seconda, nella quale m'accenna della prima mandatami con la terza da stamparsi, m'ha cagionato non poco travaglio, sin che non ho recuperato questa, ch'è stato finalmente questa sera; e perchè mi trovo, nel leggerla, tutto d'essa invaghito, brevemente le dirò che:

Non mancarò scriver al S.r Velsero in proposito d'Apelle. Mi pare che si potrebbe forse far aggiugner le lettere de' Padri [1] nel fine allo stesso stampatore. Nelle lettere dedicatoria e al lettore, si osservarà quanto commanda. Mi piace grandemente il pensiero delle fatiche circa 'l centro della gravità de' solidi, e ne discorrerò col S.r Luca [2], quale se ne terrà honoratissimo. Gustaranno tutti i Lincei del dottissimo volume della terza lettera, e se conosceranno qualche cosa resavi dalla fretta migliorabile, l'avvisaranno subito, conforme al suo ordine. V. S. s'assicuri, ch'occorrendo difficoltà, io instarò appresso i revisori con ogni efficacia possibile. Le scritture d'Apelle saranno stampate ambedue, et ogni particolare da lei accennato s'osservarà. I stampatori non sono tanto solleciti com'io vorrei, nè posso più sollecitarli se non permetto errori, di maniera che per il compimento vi vorrà un mese o poco meno, e massime per il rispetto delle Feste: però potrà calculare e mandar in tempo le costituzioni delle Medicee. Son stampate le prime d'Apelle, pensando andassero nel principio: hora molto meglio le serbiamo per l'ultimo, e faremo forse che l'istesso stampatore dica haverle aggiunte [3], come a V. S. parerà. Il primo foglio netto le mando accluso, e di mano in mano havrà gl'altri. I revisori han ritardato non poco, ma hora correrà: però ricordo a V. S., mi scriva subito come vol che si ponga il luogo per il qual non è bastato il temperamento [4], chè faremo intanto un salto per aspettar il

---

[1] Cfr. n.° 829.

[2] Luca Valerio.

[3] Cfr. Vol. V, pag. 18.

[4] Cfr. n.° 804, lin. 21-22.

suo ordine. Qui non vogliono che vi si attesti la Scrittura. Bacio a V. S. le mani, et al S.r Salviati, con ogni affetto.

Di Roma, li 14 di Xbre 1612.

Di V. S. molto Ill.re e molto Ecc.te

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc.o P.

813.

GIO. FRANCESCO SAGREDO a GALILEO [in Firenze].
Venezia, 15 dicembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 189-190. — Autografa a partire dalla lin. 41.

Ill.re S.or Ecc.mo

Io sono debitore di risposta a molte lettere di V. S. Ecc.ma: et veramente non so s' io debba dire che li miei negotii, o pure i pensieri travagliosi del mio animo, mi habbino impedita, o almeno prolungata, la risposta; ma qualunque ne sia la cagione, io le ne dimando perdono.

Delli discorsi scritti contra di lei, mi pare il tempo perduto a leggerli, considerarli et opponerli, poichè sono per sè stessi, a chi intende, così pieni d' ignoranza, che chi vuole correggerli mostra farne di loro maggior stima del dovere.

In Padova non si è provisto di Mattematico, perchè li SS.ri Rifformatori vor- 10 rebbono uno che havesse letto in altri Studii et fosse huomo di gran fama, et all' incontro dissegnano pagarlo come principiante. Nella stessa città di Padova sono diversi pretendenti questa lettura, et con molto stipendio: primo, un Zabarella [1], per quello c' ho inteso, figliuolo già del Co. Giacomo; l' altro, il Co. Ingolfo de' Conti, et il terzo un hebreo [2]: qui in Venetia vi è il Glorioso [3], al quale pare che inclinino i SS.ri Rifformatori; ma egli ancora pretende oltre i trecento fiorini, et è spesso qui da me perchè io porti la sua causa con essi Signori. Si è sparsa fama ancora che V. S. Ecc.ma, provando costì l' aria et alcun' altra cosa contraria, si ridurrebbe da nuovo in Padova; et io, per ogni buon rispetto, mi son in molti luoghi affatticato di persuadere diversi che questo sarebbe il me- 20 glio che potesse occorrere per honorevolezza dello Studio: ma certo che, sì come io trovo compagni in lodarla e stimarla, così in questo particolare della sua ricondotta non è possibile credere il disgusto che gli huomini dimostrano per la sua partenza, et molto più ancora per la maniera che viene detto essere stata tenuta nel partirsi [4]. Io nondimeno, che misuro le cose col mio desiderio, mi

---

[1] Giulio Zabarella.
[2] Cfr. n.o 781, lin. 15-17.
[3] Giovanni Camillo Gloriosi.
[4] L'Archivio di Stato in Venezia non conserva alcuna traccia di rinunzia che Galileo, eletto a vita alla lettura di Padova, abbia presentato prima della sua partenza per Firenze; come apparisce che avrebbe dovuto.

vado nutrendo una credenza che possi essere vera la divulgatione, et che anco si possi rimettere questo mal animo che hanno diversi contra di lei.

Mi piace che ella habbia ricevuto il libro del Cheplero [1], et mi sarà caro intendere le oppositioni ch'ella fa alla sua oppinione. Il Cremonino non ha fornito di stampare: nè mancarò a suo tempo mandar a V. S. Ecc.ma uno de' suoi libri.

Io, che bevo per l'ordinario il più tristo vino che sia in casa, sono divenuto studioso di raccoglierne et servarne di molte et delle miglior sorti per farne parte agli amici; et perchè mi resta una confusa memoria del gusto del nero di sopra di costà, havrei gran piacere poterne assagiare un sol fiasco: e questo mio desiderio lo comunicai a V. S. Ecc.ma sopra un cerchielo che fraposi nelli vetri che le mandai; ma mi sono accorto che, mentre ella è stata intenta a riguardare gli occhiali, le spetie che partivano dal circoletto non hanno havuto audienza da lei: però ho voluto repplicargliele.

Le sue lettere mi sono sempre carissime; però, sebene io incorro nella pena [2], non vorrei ch'ella volesse riffarsi col silentio, ma più tosto che, visitandomi spesso con le sue, commettesse alcuna essecutione contra di me.

Ho inteso con gusto peripatetico la voracità di Saturno [3], la quale dovrà stimarsi tanto maggiore, quanto che, non havendo masticato il cibo, converrà appunto renderlo intiero come lo trangugiò: di che li Peripatetici doveranno restar molto contenti, perchè, sicome uscendo senza alterationi l'ossa delle cerese, si argomenta da questo che siano incorruttibili in breve spatio dalla calidità dello stomaco, così, essendo infinite volte in infiniti secoli state da Saturno divorate due fritelle celesti senza che habbiano patita alcuna diminutione, chi non vede et comprende chiaramente che sono di materia eterna et incorruttibili? Tuttavia starò attendendo l'opinione di V. S. Ecc.ma

Le sue lettere, mandatemi per mano del S.r Giovanni Ciampoli, non mi sono fin hora capitate: et capitandomi, ho già inteso il suo desiderio.

Aspetto con molto desiderio la primavera et l'Assensa, per la speranza che mi dà della sua venuta col S.r Salviati, il quale quanto sia amato et stimato da me, già può ella argomentarlo dalla grandezza del suo merito et dall'inclinatione che io tengo a tali sogetti; dell'amor de' quali non mi reputo indegno almeno per questa mia buona dispositione, seben nel resto nudo di quell'altre qualità che sarebbono bisognose per esser degnamente colocato nella lor gratia.

Questi primi fredi mi hanno trattenuto in casa per fuggire i mali incontri dell'anno passato, et perciò non ho potuto in persona vedere le carte che ella desidera, onde convengo differire alla settimana ventura a darle raguaglio di

---

[1] Intendi la *Dioptrice*.
[2] Cfr. n.° 687, lin. 12.
[3] Cfr. n.° 804, lin. 12-15.

quanto ella desidera. Non manco di salutar in nome suo il P. Maestro, il S.r Mula, Veniero [1] et altri amici; et per fine le baccio la mano.

In V.a, a 15 Decembre 1612.

Di V. S. Ecc.ma — Tutto tutto suo

Ecc.mo Galilei. — G. F. Sag.

Doppo scritto ho havuto informatione che de' napamondi del Mercatore non se ne vedono più.

Delle sue Europe manco se ne è vedute, se non una ritagliata da Iodoco Ondio.

70 Si trovano del medesimo Ondio le 4 parti, le quali in fogli costano £ 28, et colorite costerano almeno ducati 8.

Si trova un napamondo molto grande in due emisferii di Gioansonio Alcamar; et in fogli costerà £ 18, et colorito ducati 7.

Si trova il napamondo di Pietro Plantio in due emisferii; colorito, costa ducati 4 [2].

814.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 23 dicembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 191. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Quest' ordinario ho solamente riceuto una sua brevissima delli 16 corrente; e dicendomi in essa, havermi mandate alcune mutationi nella seconda lettera per sodisfare i revisori, le replico non haverle riceute altrimente e starle con desiderio aspettando, facendosi in tanto in quel luogo un salto, trattenendo per ciò il foglio. Nella faccia 53 ho fatto accomodare come avisa [3], e si spedisce hora questa terza da' revisori. Sono acclusi doi fogli, chè 'l terzo non s'è potuto haver a tempo questa sera, ma è già fatto.

Il S. Cigoli s'è portato divinamente nella cupola della capella di S. S.tà a 10 S. Maria Maggiore, e come buon amico e leale, ha, sotto l'imagine della Beata Vergine, pinto la luna nel modo che da V. S. è stata scoperta, con la divisione merlata e le sue isolette. Spesso siamo insieme, consultando contro l'invidi della gloria di V. S.

Lett. 813. 71. *costerano d.ti 8 almeno d.ti 8* —

[1] Paolo Sarpi, Agostino da Mula e Sebastiano Venier.

[2] Cfr. n.° 640.

[3] Cfr. Vol. V, pag. 227, lin. 7-18 nel testo e nelle varianti

N. S. Iddio li conceda felicissime queste sante Feste, l'anno seguente et infiniti altri appresso. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 23 di Xbre 1612.

Di V. S. molt'Ill.re e molto Ecc.te

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc.o P.

815.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 28 dicembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VIII, car. 192. — Autografa.

Molt'Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Non pervenendomi alle mani la terza moderatione del luogo della lettera seconda [1], et avisandomene V. S. in più lettere, non posso se non starne ansio, e tanto più arrivando fra doi giorni a quel luogo la stampa, e bisognando per ciò sospender quel foglio.

Si emendaranno l'errori nella sua tabella nel fine; nè si maravigli se i stampatori son poco toscani, chè, con tutto che vi si stia sopra, et il correttore corregga due volte e talvolta tre, pur fanno delli errori. Quello del *vespertino* [2] veramente io v'hebbi scrupolo, ma il copiatore della sua lettera così l'havea posto.

Per più gravità del negotio, l'aggiunta delle Apellee scritture si farà dallo stesso stampatore [3], e non dal Bibliotecario [4] che fa stampar quelle di V. S.; e nel fine lo stampatore, pigliando scusa di non lasciar vota qualche parte di foglio che a bella posta si farà avanzare, porrà le due lettere de' Padri [5].

V. S. non lasci di pensare al titolo di tutta l'opra, che è necessario sia nobile e conveniente ad ogni modo.

---

(1) Cfr. n.° [illegible], lin. 21-23.

(2) Cfr. n.° 792, lin. 30-32.

(3) Cfr. Vol. V, pag. 13.

(4) Angelo de Filiis.

(5) Cfr. n.° 808. A queste « due lettere », da aggiungersi in fine dell'*Istoria e Dimostrazioni intorno alle macchie solari* ecc., è relativo il seguente abbozzo della prefazione che il tipografo avrebbe ad esse premessa, e che si legge, autografo di Federico Cesi, sul *tergo* d'un cartellino incollato alla car. 97t. del cod. Volpicelliano *A*, posseduto dalla Biblioteca della R. Accademia dei Lincei:

« Typographus lectori S.

Paginis hisce vacantibus, haec exemplaria, quae nactus sum, duarum epistolarum exponere [*exponere* è cancellato, e corretto in *in medium afferre*] libuit, quod [*quod* è corretto in *cum*] a doctissimis ese mathematicis uranoptae Galilaeo scriptae sint, et de novis caelestibus phaenomenis perquam eleganter agant [*agant* è corretto in *tractent*]. Fruere tu magis magisque sydereis rebus et divini admirabilitate [[illegible] è corretto in *miraculis*] opificii. »

Le correzioni che abbiamo indicato tra parentesi quadre sono, a quanto sembra, d'altra mano. Più a basso, in due linee e senza alcun segno di richiamo a ciò che precede, si leggono, di mano del Cesi, queste parole, forse appunti di pensieri da aggiungere alla prefazione:

« propter elegantia » (*sic*);

« et virorum integritatem ».

Il Bibliotecario invia a V. S. et al S.r Salviati le materie del Persio, e per la fretta a V. S. non scrive altro: ricuperi il fagotto, che s'è consegnato al procaccio.

Bacio a V. S. le mani, pregandoli il nuov'anno felicissimo et ogn'altro bene.

20 Di Roma, li 28 di Xbre 1612.

Di V. S. molt'Ill.re e molto Ecc.te

Viene un altro foglio, chè le Feste non hanno lasciato compire altro.

Hora a punto, dopo haver scritta la presente, m'è gionta la lettera di V. S. delli 12 Xbre con la mutazione del luogo, che credo non potrà se non piacere.

Il viluppo del Colombe [1] m'ha stomacato, havendone solo visto qualche parola guardando in 30 qua e in là.

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc.o P.

816*.

LORENZO PIGNORIA a GALILEO in Firenze.

Padova, 28 dicembre 1612.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 65. — Autografa.

Molt'Ill.re et molt'Ecc.te S.r mio Oss.mo

Io ho veduto quanto V. S. comanda nella lettera a Mons.r Arciprete [2] circa 'l liuto tiorbato [3]; et tanto s'eseguirà. È ben vero ch'io non m'intendo così a punto di queste cose; pure m'ingegnarò di servirla co 'l parere di qualche amico, et credo che sarà a proposito il S.r Antonio Terzo.

La lettera di V. S., predicente i periodi delle nove stelle, fa spiritare questi nostri. Et o non si fosse ella mai partita di qua! io dico per noi, non per lei, chè so pur troppo per prova quanto sia desiderabile l'ocio et la quiete che nella patria si provano.

10 Del libro dell'amico [4] si farà ogni prova, acciò che V. S. lo vegga; ma vado credendo che a poco a poco andarà dileguandosi, nè tornarà forse più, al contrario delle stelle Saturnie.

---

[1] Cfr. n.o 809.
[2] Paolo Gualdo.
[3] Cfr. n.o 801.
[4] Cesare Cremonini.

Un mio conoscente desidera sapere se a Livorno, nel bagno de' sforzati, si ritrova un Steffano da Padova. Questi fa professione di soldato; et per havere, contro 'l bando fatto, provatosi di saltare su' bergantini in una tale presa, è stato posto alla catena. Io desidero che V. S. mi favorisca di fare intendere se questo è *in rerum natura*; s'è sforzato, se per la causa detta; se 'l caso suo è rimediabile; et se si trattenirà a Livorno lungo tempo. Quando la sua colpa non sia altra che la raccontata, io sperarei bene; pure mi rimetto. Mi perdoni quest' imbroglio, et mi conservi la sua buona gratia, che con il fine di questa le bacio con ogni affetto le mani.

Di Pad.ª, il dì 28 Xmbre 1612.

Di V. S. molt' Ill.re et molt' Ecc.te

Ser.re Devotiss.°
Lorenzo Pignoria.

Fuori: Al molt' Ill.re et molt' Ecc.te S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei, a
Firenze.

817*.

MARCO WELSER a GIOVANNI FABER in Roma.

Augusta, 28 dicembre 1612.

Arch. dell' Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber. Filza 419, car. 140. — Autografa.

.... Conseguarò al S.or Gregorio Archingher que fogli della Thaumatologia che le mancano, pur che gli possa havere, perchè al libraro parrà strano di guastare dieci copie per un solo foglio; et certo non so come possa esser questo errore. All' incontra, V. S. mi manderà per mezo d'esso S.or Gregorio gli fogli del S.or Galilei, secondo si anderanno stampando, chè ne sto con qualche desiderio....

818*.

[FEDERICO CESI a FRANCESCO STELLUTI (?) in Roma].

[Roma, dicembre 1612].

Bibl. della R. Accad. dei Lincei in Roma. Cod. Volpicelliano A, recto d'un cartellino incollato alla car. 97t. — Autografa. La lettera, o biglietto, è cassata con tre linee trasversali.

quest'è la mutazione del luogo che finalmente il S.r Galileo m'ha mandata [1]: se a V. S. piace, come credo, potrà per l'istesso rimandarmela subito [2].

---

[1] Cfr. n.° 815, lin. 24-27.

[2] Cfr. n.° 819.

819*.

[FRANCESCO STELLUTI (?) a FEDERICO CESI in Roma].

[Roma, dicembre 1612].

Bibl. della R. Accad. dei Lincei in Roma. Cod. Volpicelliano *A*, sul medesimo cartellino sul quale è scritto il biglietto che pubblichiamo col n.° 818, e immediatamente sotto ad esso. — Autografo, a quanto ci sembra, di FRANCESCO STELLUTI. Anche questo biglietto è cassato con tre linee trasversali.

mi pare non habbia difficoltà alcuna a passarsi [1]: però nelle parole che seguono appresso queste, non si ha da fare alcuna mentione di Sacre Lettere, ma sempre parlare come filosofo, etc.

820**.

[GIOVANNI CIAMPOLI] a . . . . . .

[Bologna, 1612].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 67-68. — Copia di mano sincrona, con correzioni di mano di GALILEO.

Credo sia bene che prima io le narri una storietta con brevità et in sostanza, se potrò.

Stimo huomo singolarissimo il Sig.r Galileo: così ne ho parlato assai e per tutto. Ragionandone altri, a' quali non era noto se non per relazione di puri Aristotelici, ho affermato, e lo scrivo, che il Sig.r Cremonino delle sue osservationi non ne vuole parlare, a me pare per ragion di stato; in oltre ho sentito i congressi seco del Sig.r Libri [2] già, e l'anno passato del Sig.r Papazzoni [3], a me è parso con gran disuguaglianza, portando uno esperienze acute et evidenti, e rispondendo gl'altri con distinzione molto succinta et arida in apparenza d'un *per accidens* o *secundum potentiam* o *secundum quid.* Et in Bologna particolarmente, in honore del Sig.r Galilei, senza depressione dell'altro, di 10 cui ho affermato haverlo, come lo ho, per uno de' primi Peripatetici d'Italia, ho, in via di discorso, con varii amici, ragionato di quelle gratiose dispute dell'acqua che si hebbero tra questi due alla tavola del G. Duca [4]; nel che io restai (qual se ne sia la cagione) molto più sodisfatto delle prove del Sig.r Galilei, che delle risposte del Sig.r Papazzoni. Tanto ho detto, e non so perchè non lo dire: anzi, hor che mi ricordo, il Sig.r Andrea Alamanni la mattina d'Ogni Santi, a desinar col Sig.r Cardinale [5], me ne sentì ragionare alla lunga, senza che io biasimassi persona. Hora, tornando io qua e nelle prime sere incontrandomi con il Sig.r Papazzoni, e salutandolo et offerendomeli, però senza adularlo, egli tutto ridente mi offerisce con molta affettuosa cortesia che io vada a prender possesso della casa sua: indi immediatamente, facendomi sovvenire di quei personaggi che

[1] Cfr. n.° 818.
[2] GIULIO LIBRI.
[3] FLAMINIO PAPAZZONI.
[4] Cfr. Vol. IV, pag. 5-6
[5] MAFFEO BARBERINI.

60 Replicando egli, e più volte interrompendomi, con dire che questo era fargli torto, compararlo con chi non sa nè intende Aristotile, non haver ammirato le sue risposte, io rispondevo che questa era debolezza del mio ingegno; che io restavo maravigliato della Signoria S. Ecc.^{ma}, come, dicendo che io non sapeva niente, ei s'alterasse poi tanto d'una mia oppinione, come se la mia voce havessi autorità di fare i decretali, qual fusse il primo dottor d'Italia. Qui, con una cortesissima escandescenza, si rispose che la voce di ordinario scolare non si sarebbe stimata da lui, ma di un soggetto eminentissimo, che può honorar le cattedre, che Principi e Cardinali grandi stiman tanto e reputano delitie singulari la sua conversatione, etc. Non è questa amplification gratiosa. Entrammo poi in cocchio col S.^{r} Cardinale, nè si trattò altro. La sera poi, raccomandandomi con un 70 affetto tutto amoroso, ma dentro al quale scintillava di volta in volta qualche favilluzza di sdegno, la reputazione e la fama sua, alla quale la mia voce poteva aggiugnere e detrarre, dopo molti circuiti mi lasciò con *amantium irae, amoris redintegratio;* e finì l'atto 2°. Io però sempre parlai con flemma quietissima, senza parlar riscaldato nè pure una parola, ma in guisa di discorso, come se havessi ragionato per terza persona incognita. L'altra mattina finì questa commediettà per atto 3° in un banchetto, dove l'invitò il Sig.^{r} Cardinale, senza entrar però in questi particolari. Poi doppo alla dipartenza, ricordandogli che io lo stimavo, come è veramente, per gran Peripatetico etc., entrò ad amplificarmi le laudi del S.^{r} Galileo, non solo in matematica ma in filosofia, e che e' gli haveva tant' obblighi. E così faccemmo dipartenza da innamorati. *Ma in somma*, disse il 80 Satiro a Corisca, *io non ti credo;* cioè, quando l'occasione portassi un riscaldamento simile, che in mia assenza non si rinnovasse l'atto primo.

821**.

GIOVANNI CIAMPOLI a . . . .

[Bologna, 1612].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 66. — Copia di mano sincrona. A car. 67*t.* si legge, di mano di Galileo: « S. Ciampoli: parla del Papazzone ».

Vengo alla terza parte della sua lettera. In verità che io sento disgusto più che ordinario dell'essersi divolgata quella mia che ella intende [1], non havendola io scritta ad altri che a lei, e, se ben mi ricordo, accennando pur nel fine che io la scrivevo per cautela, in occasione che il buon filosofo Peripatetico havesse mai fatto, avanti a cotesti Ser.^{mi} Principi, simili escandescenze. Supplico V. S., dove ella vede il bisogno, a favorirmi in ciò, chè intention mia non è stata d'offendere alcuno. E chi è tanto severo poi, che in un caso simile, occorsomi fuor d'espettatione e giusto anco, come lo scrissi, scrivendo a un Padrone tanto confidente, non voglia che, in un particolare dove ho havuto cagion di disgusto, possa, narrandolo ad un solo, inserir qualche facetia? Ma in fatti nelle lettere non si scrive mai 10 tanto cauto che basti. Quel ch'io possa fare, ella è che nell'occasione presente lo scor-

Lett. 821. 8. Tra *tanto* e *confidente* si legge, cancellato, *benigno*. —

[1] Cfr. n.° 820.

gerà meglio di me; e non gli mancarà benignità et affetto da favorirmi. Intenderò volentieri ogni particolarità e se pervenne ad [illegible] e che se ne disse. Dubito non esser a tempo alla posta; però il prossimo sabato scriverò più a lungo. A Monsig.r Dini fo reverenza, com'anco al S.r suo nipote, e a tutti gli amici di cuore mi raccomando. N. S. la feliciti.

822**.

BENEDETTO CASTELLI a [GALILEO alle Selve].

Firenze, [1612?].

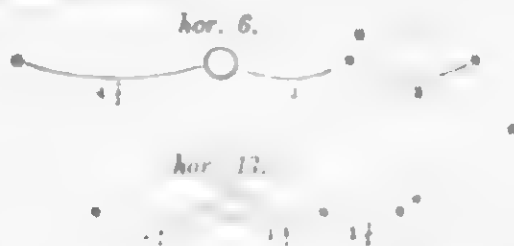
Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. V, car. 18. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.r mio,

Dal S.r Cosmo Ridolfi mi fu ordinato, per parte di V. S., che facessi le osservazioni de' Pianeti Medicei alle 6 e 12 hore. Le ho fatte e notate, al solito mio intendendo delle hore di Piazza, ed in tutte dua apparisce una congionzione del maggiore con un altro; ma io non so se sia il medesimo in tutte dua; sospetto però che sia diverso. Nella prima osservazione viddi una stella da donare al Welsero, come ho notato. Non posso esser più longo: bacio le mani a V. S., e fo riverenza all' Ill.mo Sig.r F.[1]

Di Badia, hoggi giovedì.

hor. 6.

hor. 12.

Di V. S. molto Ill.re — Oblig.mo Ser.re e Disc.lo 10
D. Benedetto Castelli.

823*.

RAFFAELLO GUALTEROTTI a GALILEO in Firenze.

[Firenze, 1612?].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIV, car. 12. — Autografa.

Molto Mag.co Mess. Galileo,

Il non havere io da molti anni in qua adoperato quelle particolari parole che ai filosofanti pare che convengano, potrà torre molto di autorità al vero ch' io

[1] Filippo Salviati.

dirò; pure non vo' mancare di replicare più pesatamente quello che brevemente e in fretta io havessi detto, e seguo così:

Che se il moto naturale è quello che in sè ha la cagione che lo muove al suo termine, così come il moto all'ingiù harà per termine il centro, così il moto all'insù harà per termine la circonferenza: e sicome il grave tendente al centro allora si fermerà che egli troverrà contrasto (benchè non giunto al centro), così 10 quello che sarà più leggiero si discosterà verso la circonferenza, et allora giungerà al suo termine che egli riscontrerrà una cosa di sè più leggieri: e se ogni corpo che pesi più del'aqqua tanto più tende al centro, così ogni corpo che sia più leggiero li soprastarà, e di grado in grado li soprastarà tanto, quanto sarà la sua leggerezza, e la soprastanza sarà il suo termine, perchè d'un legno gravetto non è centro il centro del'aqqua, ma una lontananza dalla sua superficie, corispondente alla gravezza propria verso di quella del'aqqua; e questo è vero rispetto al patiente, non al'agente, et a questi bassi corpi elementari sino al corpo lunare, ove si comincia un altro mondo: chè per altra strada tanto è vero che non sia se non il moto al'ingiù, quanto è vero che non è se non un 20 solo superiore motore di tutti i moti sino al centro inmobile. Ma è un confondere i termini, o trapassare i principii del filosofo naturale. E tanto intendo circa questo, e le son servitore.

Di casa.

Raffael Gualterotti.

Fuori: Al molto Mag.^{co} Mess. Galileo, in
Fiorenza.

[In] Porta Rossa, nella Torre di quei del Meglio.

824.

GALILEO a TOLOMEO NOZZOLINI [in Pisa].

[Le Selve (?), gennaio 1613].

Cfr. Vol. IV, pag. 297-310.

825*.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 4 gennaio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 7. — Autografa.

Molt'Ill.^{re} e molto Ecc.^{te} Sig.^{r} mio Oss.^{mo}

Poco fa m'è gionta la sua con quelle del S.^{r} Salviati. La facultà che mi dà, dovrò pigliarla conforme alla cortesia sì abbondante che scopro tuttavia mag-

Lett. 823. 17. *non al gente* —

giormente in quel virtuoso Signore: e ne mandarò nota. L'errori de' fogli non sono venuti; potrà mandarli di mano in mano, chè s'aggiugneranno nel fine, e 'ntanto serviranno al compositore per avertimenti. Assicurisi certo che gli s'è sopra, e si farà più hora, che lo forzaremo esser toscano, se sarà possibile. Vedrà nell'acclusi fogli la mutazion ammessa [1]: e credami ch'udendo contrariar alli peripatetici dogmi, si turbano un poco; ma bisogna si vadano accomodando. Si riderà delle due lettere: le scrissi, viste l'opre del'amico, mosso da giusta col- 10 lera, in fretta in fretta, e forse appropriate a doi giovanotti di questi Scolastici peripatetici, uno che sia in Roma, l'altro in montagna (che non ve ne mancheranno): potranno mettersi in un cantone del'epistolico volume. Si finge il Peripatetico e non amico del'opinion di V. S., acciò che concordando nella raggione, sì come fa nel fatto, non apparisse troppo partiale di V. S. Ho voluto ben che dia segno della debbolezza della setta e propria. Le mando non reviste; et il scrittore le havrà (dubito) maltrattate.

Il S.r Demisiani nostro, andando al suo Cardinale Duca [2], visiterà V. S. et il S.r Salviati: credo, lunedì o martedì partirà di qua; fors'anco farà riverenza a S. A. Hoggi, nel licentiarsi, S. S.tà l'ha honorato molto. Non m'allongarò più 20 per la fretta. Bacio a V. S. le mani, pregandole dal Signor Dio l'anno presente et infinit'altri felicissimi.

Di Roma, li 4 di Genn.o 1613.

Di V. S. molt' Ill.re e molto Ecc.te

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc.o P.

826.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 4 gennaio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 8. — Autografa la fir. 18-22.

Molt' Ill.e S.r Ecc.mo

Sono mille e cinquecento anni che non ho scritto a V. S. Ecc.ma, parte per ocupatione, parte per negligenza, et parte per quella confidenza philosofica ch'habbiamo insieme.

Hebbi il vetro; ho fatto offitio con M.ro Antonio per fargline havere un simile, et altri boni di sei et sete quarte: ma egli è pigro, et io non so partirmi dal fuoco.

---

(1) Cfr. Vol. V, pag. 138-139.

(2) Ferdinando Gonzaga.

Scrissi al Velser, acciò mi facesse fare dal finto Apelle la equatione del ponto d'una natività in vintiquatro meridiani, distanti successivamente quindici gradi
10 l'uno all'altro: et veramente, sicome tutti gli altri matematici che sono stati tentati da me con l'istesso quesito, hanno vacillato senza penetrare il fondamento et l'essenza di questa difficoltà [1], così egli, volendo strafare, mi è riuscito manco intelligente et più trascurato degl' altri, havendo, in corso di venti quatro meridiani, mutato l'ordine tre volte; che mi ha fatto argomentare in lui anco un' ingnoranza delle cose vulgatissime. Sto con disiderio aspettando le sue nove osservationi; et per fine gli bacio la mano.

Di Venetia, 4 Genaro 1613.

Di V. S. Ecc.ma S.r Galilei.

Tutto suo
G. F. Sag.

20 *Fuori:* Al molto Ill.re S.r Hon.mo
L' Ecc.mo S.r Galileo Galilei.
Firenze.

827.

GALILEO a FEDERICO CESI [in Roma].

Le Selve, 5 gennaio 1613.

Riproduciamo questa lettera dalle *Lettere memorabili* ecc. (citate nell' informazione premessa al n.° 675), pag. 20-23, dove vide per la prima volta la luce. Una copia di mano del sec. XIX, e derivata probabilmente dall' edizione stessa del Bulifon, è nella **Bibl. Naz. Fir.** Mss. Gal., Par. VI, T. VI, car. 22-23.

Ho, con la cortesissima sua lettera, ricevuto il quarto foglio, e notate quelle poche scorrettioncelle che sono fuggite dalla diligente cura dello stampatore, il quale è veramente un Tullio, rispetto a questi di qui o di Venetia: li manderò poi tutti per farne il suo indice in fine. Continuo intanto i calcoli delle costitutioni future [2], i quali mi tengono occupatissimo, e penserò di estendergli sino a due mesi, cioè fargli per Febraio e Marzo [3], perchè avanti che sia finita la stampa, e che siano poi mandati et arrivati dove bisogna, non vorrei che fosse passato il tempo del potergli rincontrare; se
10 bene, quando publicherò le tavole e 'l loro uso, ciascheduno potrà

Lett. 827. 4. *mandarò* — 6. *pensarò* —

[1] Cfr. *Galileo Galilei e lo Studio di Padova* per Antonio Favaro. Vol. II. Firenze, Successori Le Monnier, 1883, pag. 105-112.

[2] Intendi, delle Medicee.

[3] Furono poi pubblicate le costituzioni dal 1° marzo all' 8 maggio. Cfr. Vol. V, pag. 241-245.

rincontrargli, calcolandogli per l'addietro. La dichiaratione appartenente a queste costitutioni, penso farla latina, e separata dalle lettere, sichè anche sola si possa speditamente mandare in luoghi remoti.

Quanto al titolo, rimettendomi alla determinatione di V. E. e degli altri Signori Lincei, mi par che si potrebbe far così: *Historia e Dimostrationi intorno alle macchie solari e loro accidenti, comprese in tre lettere scritte all'Illustriss. Sig. Marco Velseri, Duumviro d'Augusta, da G. G., N.b. Fiorentino e Matematico Primario del Sereniss. D. Cosmo Gr. Duca di Toscana etc.* [1] 20

Ho sentito piacere che la terza mutatione di quel luogo gli sia finalmente pervenuta in tempo, e che speri che la sia per passare [2]. Sarebbe bene avvertire il compositore, che non distinguesse con punti le lettere maiuscole che indicano le figure matematiche, se non quando ci propongono linee o angoli o figure differenti, come per esempio: Io vorrò dire *sia il triangolo ABC*; essendo una figura sola, non è bene fare le tre note *A. B. C.* così divise con punti, ma così *ABC*; ma se dirò *siano le due linee AB. CD*, è bene che tra 'l *B* e 'l *C* sia la distintione del punto, perchè si denotano due cose differenti. Io so che il mio copista ci haveva errato quasi sempre, et io ne emendai 30 quei luoghi che potetti per la fretta, ma so che molti mi saranno fuggiti; tuttavia quest'errore non è tale, che quando non si potesse far che il compositore se n'astenesse con poco tedio, metta conto a farci gran fatica.

Quando habbia parlato al Signor Luca di quel particolare [3], sentirò volentieri la sua resolutione, perchè in effetto non par bene che io butti via una fatica non piccola già fatta: et il Signor Salviati, che ultimamente l'ha veduta, non vuol per niente che la resti morta. Ma spero che il Signor Luca non doverà ricusar ciò, perchè, a mio potere, tenderà più alla sua gloria che alla mia; nè io mi asterrò 40 di celebrarlo, e di conceder la preminenza alle sue veramente divine inventioni; le quali sicome mi concitorono a bramar la sua amicitia, così mi faranno vivergli sempre servitore, et ammiratore del suo felicissimo ingegno.

---

(1) Cfr. Vol. V, pag. 78.

(2) Cfr. n.° 825.

(3) Cfr. n.° 812. Qui GALILEO accenna ai lavori che pubblicò, tanti anni più tardi, in appendice ai *Dialoghi delle Nuove Scienze*. Cfr. Vol. I, pag. 187-208; Vol. VIII, pag. 313.

Io rendo gratie a V. E. et all' amico mio carissimo[1] delle provvisioni su che stanno continuamente per mia sicurezza contro alla malignità, la quale qua ancora non resta di macchinare, e tanto più quanto il nimico è più vicino; ma perchè son pochi in numero, e della lega (che così la chiamano lor medesimi tra di loro) che V. E. 50 può scorgere nelle loro scritture, io me ne burlo. È stato in Firenze un goffo dicitore, che si è rimesso a detestar la mobilità della terra; ma questo buon huomo ha tanta pratica sopra l' autor di questa dottrina, che e' lo nomina *l' Ipernico*[2]. Hor veda V. E. dove e da chi viene trabalzata la povera filosofia.

Ma io attendo a scriver assai, e i calcoli aspettano[3], e mi ricordano la strettezza del tempo. Però augurando a V. E. il buon capo d' anno et molti altri prosperi e felici, mi conceda ch' io torni alla fatica, e m' impetri quindici giorni di proroga per complire con li Signori Lincei, de i quali tutti vivo divotissimo servidore; et a V. E. 60 con ogni riverenza bacio le mani. L' istesso fa il Signor Salviati, dal quale doverà già V. E. haver ricevuto le lettere che l'ordinario passato gl' inviai per 12 Lincei.

Dalle Selve, li 5 di Gennaio 1612[4].

828*.

CRISTOFORO SCHEINER a GIO. ANTONIO MAGINI in Bologna.

Ingolstadt, 9 gennaio 1613.

Arch. Malvezzi de' Medici in Bologna. Carteggio di G. A. Magini. — Autografa.

IHS.
Pax Christi.

Nobilis, Excellens atque Amplissime Vir, et Magister mihi plurimum honorande (nam Doctorem te meum agnosco, e cuius scriptis plurimum quotidie disco), Magine sane magne, tanta est mea in te benevolentia, tua in me humanitas, ut ulterius me non contineam, quo minus litteris id declarem, praesertim quod animadvertam, tibi Apellem nunc esse notum, quem tu tam officiose salutatum cupias: inurbanus igitur et perquam paganus essem, si tantae comitati officiis nullis penitus responderem. Gratias igitur tibi ago immortales pro

48. è *fier vicino* —

---

[1] Lodovico Cigoli. Cfr. n.° 814.
[2] Cfr. n.° 798.
[3] Cfr. lin. 5.
[4] Di stile fiorentino.

tam aequis iudiciis, quibus inventiones meas de maculis solaribus tanto patrocinio saepe propugnasti. Ego quod rependam non habeo, nisi ut me semper beneficii memorem ostendam et ad te saepe confugiam, meque et Societatem nostram tantae auctoritatis nomini frequenter commendem.

Eodem die et P. Blancani epistolam, inque illa tuam latinitate donatam, et D. Galilaei de maculis solaribus commentationes, accepi. Quid in illis sit, primum videbo: hactenus haud licuit, temporis et interpretum penuria. Spero autem fore, ut suo tempore iterum aliquid prodeat; quod si fiet, inter primos particeps eris. Interim quaeso te, Vir Clarissime, si quid observationum de maculis solaribus habes, praeter eas quas mensis Augusti anno praeterito accepi per D. Marcum Velserum, mihi communicare ne graveris, addita, quantum fieri potest, linea ecliptica: servirent enim mihi plurimum, egoque tui honorificentissimam mentionem gratanter faciam in iis quae fortasse aliquando lucem merebuntur. Quod si hanc meam animi grati significationem tibi acceptam esse intellexero, meque in servum tuum admiseris, audebo in subsecuturis epistolis plura promere. Sed unum te obtestor interim, ne Apellem alius prodas, donec suo tempore sponte prodibit. Nosti enim, religiosos a cellis suis et in cellis suis libenter celari. Vale, Vir Humanissime, et me Societatemque nostram solito favore amplectere.

Ingolstadii, 9 Ianuarii 1613.

Tuae Excellentiae — Servus in Christo Officiosissimus
Christophorus Scheiner, Societatis Iesu,
manu propria.

Fuori: IHS.
Nobili, Excellenti Amplissimoque Viro
Ioan. Antonio Magino, Mathematico Philosophoque Peritissimo,
Domino suo plurimum Observando.
Franco per Mantova. Bononiam.

829*.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 11 gennaio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 10. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Ho veduto con molto gusto nella sua, che estenda i calcoli per tutto Marzo [1], poichè il stampatore, nostro mal grado, s'allunga e scusa; e poi i libri non si spacciano tanto subito, che a molti possano pervenire a tempo; chè ciò ben potrà succedere di quelli ch' i Lincei doneranno, ma non già di quelli ch' esporrano a' librari a publico commodo.

[1] Cfr. n.° 827.

Col S.r Luca parlai già di quel particolare [1], e se ne mostrò sodisfattissimo: glie lo dirò di nuovo risolutamente. Parlai col S.r Duca di Poli [2], e lo trovai molto ben disposto verso le opinioni di V. S. Le mandai le due lettere stampate
10 con i disegni, acciò anco le mostrasse al S.r Cardinale [3]: sentirò quello ne dice. Non fu possibile fargliele veder a penna, per la stampa e revisori che l'occupavano. Mi riferì mio padre in confuso, che dopo il Duca l'havea detto, non piacerli che le macchie si tenessero più lucide della luna. Le mando incluse le figure geometriche della terza, et una per il S.r Salviati, qual non ha così subito le risposte per esser io stato tardi nel'havere e distribuire le sue [4]. Il S.r Demisiani vien a Firenze [5]: havrei caro, in tutti i modi facesse riverenza al G. Duca, e si trovasse con V. S. e S.r Salviati, come vol fare. Qui è stato molto honorato, e pò e sa servir e far honor alli amici, e massime hora che è caro a potente Signore [6]. Non distrarrò più a lungo V. S. dalle sue nobilissime fatighe. Le bacio le mani.

20 Di Roma, li 11 di Genn.o 1613.

Di V. S. molt' Ill.re e molto Ecc.te

Occorrendo error alcuno o avertimento sopra le figure, l'avisi, chè per dar tempo a queste e la terza lettera, si attenderà a ristampar Apelle.

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc. P.

830.

ANGELO DE FILIIS a FILIPPO SALVIATI [in Firenze].

Roma, 18 gennaio 1613.

Cfr. Vol. V, pag. 75-78.

831.

FEDERICO CESI a GALILEO [in Firenze].

Roma, 18 gennaio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 12. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Il fine della sua lettera mi ha arrecato molto travaglio, sentendo con infinito dispiacere l'indisposizione sopragiuntoli; e se bene la speranza, il desiderio, i prieghi, che sia per restarne V. S. presto libera e tornarne fresca alli sui

---

[1] Cfr. nn.i 812, 827, lin. 35.
[2] Conte Conti.
[3] Carlo Conti.
[4] Cfr. n.o 827, lin. 60-62.
[5] Cfr. n.o 825.
[6] Ferdinando Gonzaga.

studii utilissimi al nostro secolo, m'acquieta in parte, pur vorrei presto sentirlo; nè posso, sin che non l'odo, quietarmi.

Sin hora haverà veduto il S.r Demisiani [1], quale partì volonterosissimo di salutarla.

Habbiamo qui Mons.r Vescovo di Bamberga [2], orator Cesareo, Principe che con la potenza ha congiunta una somma bontà et humanità e grand'amor de' letterati. Mi s'è mostro amicissimo, et m'ha particolarmente ragionato di V. S. e dimandatomi delle cose celesti da lei scoperte, mostrando di farne quella stima che si deve; poi con grand'istanza mi [s]oggiunse, com' havrebbe potuto far ad haver un buon telescopio. Io me la passai con dir ch'in Roma non se ne poteano far buoni; ma ho considerato che se V. S. n'havesse alcuno di mediocre bontà, sufficiente in qualche parte alli spettacoli celesti, le sarrebbe, donandoglielo, di non poco honore, massime nella Germania, e n'acquistarebbe un buon amico, Principe delle qualità ch'ho detto. Potrei in tal caso io fargliela qui ben guarnire, e farglielo in suo nome presentar dal S.r Fabri nostro, che è suo suddito [3] et intrinsechissimo. Quando non habbia questa commodità, m'avisi chi in Venetia ne lavora de' buoni, acciò possa veder di procacciargliene uno. Subito stampata l'opra di V. S., le ne farò dar una.

Faccio tuttavia sollecitar la stampa; e stampandose per una parte i rami, hora si stampa la seconda d'Apelle, dando tempo acciò V. S. avisi che le pare circa l'avertimenti del S. Valerio [4]. Bacio a V. S. le mani, aspettando con grandissima ansietà nova della sua sanità. N. S. Iddio la conceda con ogni contentezza.

Di Roma, li 18 di Genn.° 1613.

Di V. S. molt'Ill.re e molto Ecc.te — Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc.° P.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et molto Ecc.te S.or mio Oss.mo
Il S.or Galileo Galilei Linceo.

832*.

MARCO WELSER a GIOVANNI FABER in Roma.

Augusta, 18 gennaio 1613.

Arch. dell'Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber. Filza 419, car. 138. — Autografa.

Molto Ill.° et Ecc.mo S.or mio.

La di V. S. di 29 xbre 1612 mi capitò solo questa settimana. Resto con molto obligo alla gentilezza del S.or Galilei, che mi dispensa sì largamente. Desidero mi sia conservata

(1) Cfr. nn.i 825, 829.
(2) Cfr. n.° 805.
(3) Ricordiamo che Giovanni Faber, cancelliere e segretario dell'Accademia dei Lincei, era appunto nativo di Bamberg.
(4) Cfr. n.° 833.

la sua grazia, quale stimo un thesoro: però V. S., se mi ama, vi si affatichi. Non occorre che mi mandi la terza lettera scritta, poichè in ogni modo la devrò veder in breve stampata, se V. S. me ne vorrà favorire, come la ne prego; et resto maravigliato come non siano comparsi già gli primi fogli.

Dicono che Mons.or Illustriss.o di Bamberga rimanda a casa parte delle sue genti, quali forse non si graveranno di portare qualche invoglietto. Voglio dire, che se l'opera del 10 S.or Galilei fosse finita, mi si potrebbe far capitar per questa via due o tre copie, per servigio d'amici. In ogni modo pare, la ragion voglia che Apelle habbia la sua propria copia. Vede V. S. con quanta libertà procedo seco, per darle animo di far reciprocamente il simile all'occorrenze. . .

833.

GALILEO a FEDERICO CESI [in Roma].

Le Selve, 25 gennaio 1613.

Riproduciamo anche questa lettera (cfr. n.o 828) dalle *Lettere memorabili*, ecc., pag. 24-31. Nella Bibl. Naz. Fir., Mss. Gal., P. VI, T. VI, car. 24-26, ne è una copia, di mano del sec. XIX.

Come per l'altra mia scrissi a V. E., mentre venni, giorni fa, alle Selve assai maltrattato da i miei dolori di gambe et da una febre cagionatami dall'aere di Firenze, molto contraria in questa stagione alla complessione mia, qui ho cominciato a rihavermi, e son tornato a i calcoli, i quali farò per li 2 mesi Marzo e Aprile [1], già che la spedition della stampa va più lenta che ne credevamo.

Con l'altra mia mandai a V. E. la mutatione di quelle due parole che davano fastidio al revisore; ed hora gli dirò quanto mi occorre circa le prudenti notationi del Signor Luca.

10 Quanto alla prima, sopra 'l luogo della faccia 9 nel principio [2], pareva al Signor Salviati, et anco a me, che non si trattando quella materia teologica *ex professo,* si potesse oratoriamente dire che Dio per Sua benignità, potendoci fare un verme o niente, ci haveva fatti huomini, onde noi dovevamo ringratiarlo etc.; et io so d'haverlo più volte sentito dire sopra i pulpiti da predicatori stimati assai: tuttavia per fuggire ogni scrupolo, quando loro determinano che si rimuova, si potrà levar quel concetto, e dire: *Hor, qualunque si sia il corso della vita nostra, doviamo riceverlo per sommo dono dalla mano di*

[1] Cfr. n.o 827, lin. 5.

[2] Cfr. Vol. V, pag. 191, lin. 28 e seg., nel testo e nelle varianti. Notiamo che GALILEO nel citare le « faccie » intende riferirsi a quelle del manoscritto.

Dio, et anco dell'afflittioni render gratie alla Sua bontà, la quale con tali mezzi etc. 20

Quanto alla difficultà dell'esperimento a facc. 22 nel fine [1], rispondo, che tocca prima all'avversario il provare che i raggi procedenti dalle parti di mezzo del disco solare sien più gagliardi; di poi l'esperienza che si potrebbe domandar da me non è per avventura impossibile, nè anco molto difficile, perchè riguardando noi 'l sole nascente o occidente, non lo scorgeremo punto più lucido nel mezzo che nell'estremi, o vero facendo passar la sua specie per lo telescopio sopra la carta, si vede il cerchio tutto equalmente lucido. Però io non crederei haver molta difficultà in sostenere questa propositione, che io stimo verissima. 30

Alla facc. 29, linea 3, et facc. 30 nel fine, è bene che si emendi come dice il Signor Valerio, dicendo nel primo luogo: *e congiungasi la linea retta ND* [2]; e nel secondo luogo si leveranno le parole: *producasi la linea ND* [3]. In tanto il Signor Luca scuserà la mia inavertenza, et il non haver pur potuto rileggere una sol volta la lettera, et io ringratierò la sua diligenza.

Quanto alla notatione della facc. 48, lin. 9 [4], dico essere quasi impossibil cosa il trattare materia alcuna, fuorichè le pure matematiche, tanto saldamente e demostrativamente, che del tutto si tronchi la strada ad altri di potere, almeno con apparente ragione, contradire, et massime dove le materie non si trattano *ex professo,* ma si vanno trascorrendo quasi incidentemente. Io son sicurissimo che la reflessione della terra è di gran lunga più efficace che quella della luna, et ho molte ragioni necessarie da dimostrarlo, quando *ex professo* mi verrà occasione di farlo: vero è che tali ragioni vogliono essere sminuzzate con grand'esquisitezza e patienza, il che non conviene farsi dove solo per un passaggio mi viene occasione di toccar tal problema, come è in questo luogo. Però che si lasci attacco di contradire, nè lo posso sfuggire, nè credo che sia necessario, poichè io mi sento veramente tanto in sicuro di poter rispondere ad ogn'istanza, 50 et io non haverò punto per male che gli avversarii mi opponghino.

Lett. 888. 32. *Signor Val., dicendo* —

---

[1] Cfr Vol. V, pag. 201, lin. 16 e seg., e la nota ivi.
[2] Cfr. Vol. V, pag. 207, lin. 6, nel testo e nelle varianti.
[3] Cfr. Vol. V, pag. 209, lin. 5, nelle varianti.
[4] Cfr. Vol. V, pag. 222, lin. 17 e seg.

Quello che tocca il Signor Luca è verissimo, che il medesimo corpo lucido più vivamente illumina da vicino che da lontano; ma è anco vero che lucidi di grandezza diseguali, ma di luce egualmente intensa, non illuminano egualmente, ma il maggiore da eguale distanza illumina più, et illuminerà egualmente da distanza maggiore. Quando dunque io considero la reflessione che ci vien da un muro, e la comparo con quella che ci vien dalla luna, è vero che quella che ci vien dal muro è vicina, ma quella luna è ben da un corpo
60 incomparabilmente maggiore: et io ho sempre havuta intentione che si paragoni la reflessione della luna con la reflession d'un muro tanto minor della luna, quanto quella è più lontana di lui; sicchè il luogo tenebroso, dove si ha da ricevere il riflesso della luna e del muro, non sia illuminato da un muro di superficie apparentemente maggior del visual disco della luna. Onde, per meglio spiegar il mio concetto, si potranno aggiugner nel luogo citato le seguenti parole. Dopo le parole *e tocco dal sole* [1] cancellinsi *la qual,* e aggiungasi poi: *ancorchè tale reflessione passi per un foro così angusto, che dal luogo dove ella vien ricevuta non apparisca il suo diametro sottendere ad angolo mag-*
70 *giore che il visual diametro della luna; nulladimeno tal luce secondaria è così potente* etc.

Il luogo della facc. 57, lin. prima e seconda, levisi interamente [2], e credamisi che io non havevo penetrata l'argutia.

Quanto all'ultima notatione, per levar la contradittione tra questi due luoghi et dichiarar meglio l'intentione mia, nella facc. 45 [3] cancellinsi le parole: *io non solo lo stimo tale* per sino a *in questo luogo, dicendo che;* et in vece loro scrivasi: *intendendo però per habitatori gli animali nostrali et sopra tutto gli huomini, io non solo concorro con Apelle in reputarlo tale, ma credo di poterlo con ragioni necessarie dimostrare. Se*
80 *poi si possa probabilmente stimare, nella luna o in altro pianeta essere viventi e vegetabili diversi non solo da i terrestri, ma lontanissimi da ogni nostra imaginatione, io per me nè lo affermerò nè lo negherò, ma lascierò che più di me sapienti determinino sopra ciò, et seguiterò le loro determi-*

67. *cancellensi, alla quale aggiungasi poi* (cfr. Vol. V, pag. 228, nota 2) — 70-71. *luce seconda sia, e così* (cfr. Vol. V, pag. 228, lin. 7-8) — 76. *cancellensi* — 82. *affermarò* — *negarò* — *lasciarò* — 83. *seguitarò* —

---

[1] Cfr. Vol. V, pag. 228, lin. 4-8.

[2] Cfr. Vol. V, pag. 229, lin. 26, nelle varianti.

[3] Cfr. Vol. V, pag. 220, lin. 20-29, nel testo e nelle varianti.

nationi; sicuro che sieno per esser meglio fondate della ragione addotta da Apelle in questo luogo, cioè che sarebbe assurdo etc.

Favoriscami V. E. di render gratie infinite al Signor Luca per gli avertimenti, che sono testimonii di vera amicitia et affetto puro.

Il Sig. Demisiani [1] fu qui per poche hore, ma, con disgusto particolare del Sig. Salviati e mio, non volse passare altramente a Livorno, per dove il Signor Salviati gli haveva apparecchiata una delle sue carrozze per condurlo e ricondurlo. 90

Io resto con infinito obligo a V. E. della gratia procuratami presso cotesto orator Cesareo [2]. Dispiacemi di non haver cristalli che vagliano per un telescopio degno di tanto Signore: dovendo io ritornar fra pochi giorni a Firenze per l'occasione del ritorno del G. D., tenterò se potrò farne un paro sopra la mediocrità, se bene ci è grandissima difficultà in trovar cristallo puro: se mi succederà di potergli fare, l'invierò a V. E. Intanto favoriscami di baciar la veste in nome mio ad un tanto Prelato, offerendomeli servitore devotissimo. Ho tediato assai V. E.; finirò con restarle il solito servitore obligatissimo, 100 e con baciarle le mani in nome del Signor Salviati.

Dalle Selve, li 25 di Gennaro 1612 [3].

Sono in necessità di far sapere a V. Eccellenza come havendo mostrato le due lettere mandatemi da lei [4] a diversi amici letterati, sono state giudicate per finte, per del medesimo autore, e per di V. E., cosa che mi ha fatto maravigliare. L'istesso m'è accaduto poi qui col Sig. Salviati, al quale havendo io poi confessato il tutto in confidenza, e più detto che il medesimo giuditio havean fatto altri amici in Firenze, gli è caduto in consideratione, che venendo, stampate, in mano de' miei detrattori, se gli potrebbe dare un attacco di mordere terribilmente, opponendo che per palliare le mie menzogne mi fosse 110 necessario l'andar con fintioni e fraudi ingannando il mondo; del quale artificio non sendo io punto bisognoso, bastandomi che solo si sappia la pura verità, pareva a detto Signore che ogni detto di V. E., mio e di altri, deve essere schiettissimo e nulla palliato; onde il con-

91. *carrozze* — 98. *inviarò* — 111. *menzogna* — 112. *artefitio* — 115. *essere schiettissimo* —

(1) Cfr. n.° 825, lin. 19-20.
(2) Il Vescovo di Bamberg: cfr. nn.i 805, 831.
(3) Di stile fiorentino.
(4) Cfr. n.° 825.

tenuto di esse lettere, che per altro è piaciuto infinitamente, pareva che per avventura fosse stato meglio porgerlo sotto forma più libera, e sicura di non dar attacco alcuno alla malignità. Io però mi rimetto a quanto determinerà la sua prudenza, et in tanto si fanno 120 maggiori i miei oblighi nel veder con quanto affetto ella invigili nel mio patrocinio (1).

834.

LORENZO PIGNORIA a GALILEO in Firenze.

Padova, 25 gennaio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 66. — Autografa.

Molt' Ill.re et molt' Ecc.te S.r mio P.rone Oss.mo

Tengo due lettere di V. S., una de' 5, l'altra de' 12 del presente.

Alla prima rispondo, che 'l liuto era in ordine per eccellenza: tuttavia gl' heredi di M. Cristoforo (2) si contentano di tenerlo per sè alla ventura, per servire a V. S. Et i denari, ch' erano △ otto da ₤ 7 l' uno, si sono contati a M.a Marina Bartoluzzi (3), secondo l'ordine dato.

Alla seconda, la risposta sarà un affettuoso ringratiamento per l'operato in servitio di quel meschino (4). Prego il Signore che ricompensi questa bon'opera con sanità e felicità di V. S.: alla quale bacio per fine le mani, con desiderarle 10 ogni vero contento.

Di Padova, il dì 25 Genn.o 1613.

Di V. S. molt' Ill.re et molt' Ecc.te

Ser.re Aff.mo

Lorenzo Pignoria.

Mons.r Arciprete (5) fa quanto può, et io non manco, per rinvenire quel benedetto semilibro (6): ma si tiene con gran guardia, et in maggior gelosia che non tenevano i Romani il Palladio. Il S.r Sandelli è gran servidor di V. S., et le desidera sanità e felicità.

20 *Fuori:* Al molt' Ill.re et molt' Ecc.te S.r mio Oss.mo

Il S.r Galileo Galilei, a

Firenze.

---

(1) Le lettere a cui qui si accenna furono poi effettivamente omesse.

(2) Cfr. n.o 801.

(3) Marina Gamba de' Bartoluzzi.

(4) Cfr. n.o 816.

(5) Paolo Gualdo.

(6) Intende, il *De coelo* del Cremonini. Cfr. n.o 816.

835*.

MARCO WELSER a GIOVANNI FABER in Roma.

Augusta, 25 gennaio 1613.

Arch. dell'Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber. Filza 419, car. 133. — Autografa.

Molto Ill.e et Ecc.mo S.re

All'Illustriss.mo S.or Salviati rispondo a drittura, et per il S.or Angelo de Filiis viene la risposta inclusa: V. S. si contentarà di farla capitar bene. Et sempre mi conservi la grazia dell'Ecc.mo S.or Principe [1]. Noti che dico *signanter* « me la conservi », perchè di presente pretendo d'haverne tanta, che il volerla aumentare sarebbe troppo ingordigia. Aspetto che mi mandi le Lettere stampate del S.or Galilei. Et se mi vorrà favorire di quella petruccia risplendente in loco obscuro, mi dirà ancora il modo che debbo tenere per conseguir tal effetto.

Il P. Grienberger havrà poi dato il suo parere circa l'accordo de' Calendarii. Comprendo dal S.or Card.l Bellarmino che ancora N. S. vi tiene ancora poca inclinatione. Et io mi rimetto. Ma desiderarei che Mons.r Ill.mo di Bamberga [2], come prattico delle cose di Germania, fosse interrogato quel che tal accordo, quando segua non solo senza pregiudicio ma eziandio con acquisto di reputatione della Sede Apostolica, possa importare.

Baccio la mano a V. S. Iddio la feliciti.

Di Augusta, a' 25 di Genn.° 1613

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma

Aff.mo Servit.e
Marco Velseri.

Fuori: Al molto Ill.e et Ecc.mo S.or mio Oss.mo
Il S.or Gio Fabri, Medico e Semplicista di N. S.
Roma.

836.

PAOLO APROINO a GALILEO in Firenze.

Treviso, 26 gennaio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 16. — Autografa.

Molto Ill.re et Ec.mo Sig.r, mio Sig.r et P.rone Col.mo

Ringrazio infinitamente V. S. Ec.ma dell'operato per mio conto con l'Alt. Ser.ma del G. Duca; et senza altro io lo eleggo fin da hora per doverne aggrandir la

[1] Federico Cesi.

[2] Cfr. n.° 831.

mia invenzione, publicandola al nome suo. Disegno però inanci di venir io stesso a Firenze, et per veder cotesta Corte et per far gustar di mia presenza l'effetto dello istrumento [1]. Ma la cosa anderà un poco a longo, perchè hora mi tiene distornato del tutto un negocio ch' io non posso nè debbo tralasciare [2]; il quale nondimeno io spero che per Pasca sia ispedito, et in tal caso non passerà questa primavera ch' io sarò costì. Intanto le scriverò poi qualche particolare dello istro-
10 mento, che, per dir il vero, io non veggo l'hora di metterglielo in mano. Per hora ben le dico che nè io posso fermarmi in cotesti paesi, come le dirò poi a longo, nè meno con cotesto Ser.^{mo} Principe io intendo di conseguir altro che un semplice segno et argomento di existimatione dell' opera, lontano da altra utilità, et acquistar per me et per la mia casa la protezion di lui, che io tengo per unico et incomparabile sostegno della gloria d' Italia. Con che le faccio riverenza, et le auguro longhi et felici anni.

Di Trivigi, li 26 di Gen.^{o} 1613.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma}

Ser.^{r} Obl.^{mo}

Paulo Aproino.

20 *Fuori:* Al molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r}, mio Sig.^{r} et P.rone Col.^{mo}
Il Sig.^{r} Galileo Galilei.
Firenze.

837*.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 26 gennaio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 14. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.^{re} et molto Ecc.^{te} S.^{or} mio Oss.^{mo}

La sua delli 21 del presente [3] ha rallegrato me et gl'altri Lincei fuor di modo, liberandoci dal dolor che dalla precedente n'era stato arrecato. Sia lodato Dio, che V. S. s'è liberata dalla febre et dolore, sperando rinfrancarsi, come desideriamo.

Aspetto risposta alle notationi del S.^{or} Luca [4], e s' altro vuole avvisare circa alla terza lettera, chè nella stampa in tanto non si perde tempo. La mutatione è stata subito accettata dal revisore, bastando si parli naturalmente, senza mescolarvi sopranaturalità alcuna, chè così vogliono in simil cose. Lodo ch' i calcoli

---

[1] Cfr. n.° 905.
[2] L'Aproino stava per farsi prete. Cfr. n.° 882.
[3] Questa lettera, a cui accenna anche Galileo nella sua del 25 (cfr. n.° 838, lin. 1), non è giunta sino a noi.
[4] Cfr. n.° 883.

si tirino più avanti [1], non lasciando in tanto d'affrettar la stampa; et essendo i cinque fogli in mano del Greuter per l'impressione de' rami, le mando il seguente ad essi. Si sta anco a torno alle seconde d'Apelle; et quelle figure che si sono potute far in legno e più piccole, si son fatte.

M'è parso necessario inviarle subito l'acclusa demostratione dello specchio ustorio, nuovo pensiero del Padre Gremberger [2], alla celebratione della quale mi trovai giovedì al Collegio, essendovi il Prencipe di Bamberga, del quale le scrissi con la precedente.

Il S.or Horatio Baglioni, mio parente et affettionatissimo di V. S., trovandosi uno de' suoi compassi geometrici et militari, ci haveva anco l'esplicatione dell'uso, scritta a penna, et havendosela smarrita, mi prega le ne mandi una copia della mia stampata, che qui ha veduta; il che farò, quando V. S. non habbi un altro esemplare stampato da potermene favorire. Con che mi restarò, baciando le mani a V. S., pregandole da N. Signore Dio ogni contento.

Di Roma, li 26 di Gen.ro 1613.

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc.o P.

838**.

FRANCESCO RASI [a GALILEO in Firenze].

Mantova, 28 gennaio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 68-71. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.or, mio S.or Osser.mo

Ha molto tempo che V. S. non havrà havuto novelle di me, nè meno io di lei, perchè, da ch'io la veddi gli anni adietro in coteste parti, essendo poi corse tante mie disgrazie e travagli acerbissimi, sono stato costretto a penar più tosto che far godere altrui, non potendo con mie lettere, come particolarmente io soleva far con V. S. [3], porgendole alcuna materia di piacere, e non di noia: chè se io le havessi significato lo stato mio, ella m'harebbe forte compatito, essendomi puntualmente occorse (cosa di stupore) tutte quelle disgrazie che già V. S., in facendo molti anni sono in quel mio studio in Mantova la mia figura [4], quasi da scherzo in un subito mi diceva. Ma sì come, per Dio grazia, sono in parte passate (come disse che dovevano passare, e venire i dì più lieti), così sto aspettando quel dì che, dopo tante tenebre, mi scopra il desiderato sole, di cui non

[1] Cfr. n.° 833, lin. 5-6.
[2] Cfr. n.° 841.
[3] Questa è la sola lettera del Rasi a Galileo pervenuta insino a noi.
[4] Intendi, astrologica. Galileo fu a Mantova nel marzo del 1604. Cfr. nn.i 97, 99.

voglio dir ch' io cominci da lunge a scorgerne l' alba, ma poco meno. Almeno sto con la speranza di vederlo, se Mantova vedrà, come desidera, il Ser.mo S.or Cardinale [1] assoluto padrone, e, come si spera, di nuovo di Mantova con Firenze non mai a bastanza l[oda]to ristringimento.

Per le disgrazie occorsemi costà con mia matrigna, mi convenne non solo assentarmi da cotesta amatissima patria, ma anco da questa Corte, un anno e più tenuta a Turino dal Ser.mo S.r Duca Francesco (che sia in Cielo): poi fui ri-
20 chiamato, havendo fatto là n[on] poca penitenza, dal Ser.mo S.or Duca Vincenzo (che pur sia in Cielo), e tornai qua; d'onde essendo partito il 7bre passato con l'Ecc.mo S.or D. Vincenzo per la Corte Cesarea, sono stato 4 mesi e più di viaggio, essendo stato anco infermo in Praga in casa dell'Ill.mo e Rev.mo Mons.r Giuliano Medici, ambasciatore di cotesto Ser.mo nostro Signore, e con tanta singolare humanità e cortesia da lui trattato, ch' io son tenuto ad haverne eterna memoria. Io rimasi quivi dopo la partita di S. E., e fui favorito da S. M.tà e dall' Imperatrice tre volte in camera loro, dopo la lor cena, 2 hore; et al mio partire fui honorato (cosa insolita là) d' una collana e d' una lor medaglia. In Monaco m'avvenne il medesimo, poich' havendo que' SSer.mi e Grand.mi Prencipi desiderato
30 per avanti conoscermi, m' honorarono e mi donarono assai; e quivi anco avanti io m' infermai degl' istessi dolori colici; e quivi a grand' agio e con mio grandissimo gusto riveddi il S.r Michelangelo [2], fratello di V. S., dalla amorevolezza del quale io fui tante volte visitato, consolato e favorito, che m'ha dato per sempre occasione di restarli con grandissimo obligo: e certamente dico a V. S. ch' egli è tanto amato e stimato per la modestia e virtù sua, che V. S. deve et è in obligo d'haverlo carissimo (come credo che l'habbia). Egli ha il più bel puttino [3] e la più bella puttina [4] che sieno in quelle parti, e la sua moglie, benchè ciaschedun sappia non esser stata per avanti sua pari, tuttavia tanto modesta, savia, e l'ama tanto, e tanto valorosa, ch' ogn' un la riverisce. Et io spesso scrivo al S.r Miche-
40 langelo (come V. S. vedrà dall' inchiusa sua [5]); e non mi rimarrò di pregarla a scriverle e dargli novella di lei, con cui in sua casa spesse volte con grandissima giocondità habbiamo ragionato di V. S. e degli amici e degli anni passati: et egli sta in casa pulitissimamente et acconcio, et è parco e liberale, come il suo giudizio e la sua fortuna gli concede. Passai poi, senza uscir di strada, per la via di Salspurgo, da quel gran Prencipe et Arcivescovo, mio antico Signore e prencipalissimo Padrone, dove ricevei honori e cortesie e regali più che in qualsivoglia altro luogo. Me ne tornava in Italia assai tranquillo, quando intesi la morte in Trento del S.r Duca sopradetto; mi conturbò sì, ma più mi rallegrò la presenza del Ser.mo S.r Cardinale, dal quale fui amorevolissimamente raccolto: e così sto

Lett. 838. 19. *tenuta a Turito* —

[1] FERDINANDO GONZAGA.
[2] Cfr. n.° 798.
[3] Vincenzio.
[4] Mechilde.
[5] Questa lettera non è oggi nei Mss. Galileiani.

attendendo ciò che porterà il tempo, raccomandandomi a Dio e confidando prima in Lui, e poi negli altri. Mi mancherebbe solo chi mi rammentasse tal volta alla real pietà del gran Cosmo, per cui ho pur fatigato e fatigo e fatigherò, sperando in brevissimo tempo mandar fuori alcune canzoni eroiche e diverse altre cose, le quali, benchè sieno di niun momento, pur potrebbero esser lette quand' egli non leggerà più; il che sia tardi il più che si può. Voglio perciò affettuosamente pregare e supplicar V. S. a ridurmi alla memoria ad alcun di cotesti Ser.^{mi} Padroni, et al p[. . .] istesso per forte pentito e per degno (se S. A. sapesse la verità) d'alcuna pietà, e che, per qualsivoglia humile preghiera et offerta fatta alla matrigna, non è stato possibile ancora mitigarla: *odium novercale, quid peius?* S' usi le preghiere verso di lei di nuovo, e le supplichevoli dimostrazioni verso i Padroni. E desiderando per l'istessa strada risposta da lei, le bacio di core la mano.

Di Mant.^{a}, li 28 di Genn.^{o} 1613.

Di V. S. molto Ill.^{re}

Ser.^{re} antico et Oblig.^{mo}

Fran.^{co} Rasi.

Scritta di poi.

Di qua non le dirò altro, se non che per la lunga dimora che fanno qua il Prencipe di Savoia, il Principe d'Ascoli, e l'Ambasciatore di Savoia e l'Ambasciatore di Francia et altri forestieri, che si spende vicino a duemila scudi il giorno. Per alcuni si dice, l' Infante non esser gravida; alcuni altri dicono di sì; ma ciò si dice esser artificio del Duca di Savoia, il quale si dubita che faccia così per tirare a poco a poco il Cardinale a' disegni suoi et a prender un' altra delle sue figlie: e qua sono dottori Piemontesi, per le pretendenze che dice haver la puttina nel Monferrato; e così procurano di metterli paura, e volevano far tentativo. Per questo si dubitava di menar via la puttina; ma è stato aperto gli occhi, e s' apron più tuttavia: e questa amfibologia di governo è molto cattiva. Il S.^{r} Cardinale è prudentissimo e si governa ottimamente; e qua, chiarito che saranno queste cose, ognun desidera *comuni omnium consensu* Toscana Toscana. Altre cose potrei dire, ma le taccio.

839*.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 1° febbraio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 18. — Autografa.

Molt' Ill.^{re} e molto Ecc.^{te} Sig.^{r} mio Oss.^{mo}

Spero, la stampa sia per esser finita fra quindici giorni, essendo quasi fornite le cose d'Apelle e stampandose i rami; e vengono acclusi alcuni fogli: nel' altri s' eseguirà quanto m' avisa nella sua.

Quanto alla proposta e risposta [1], io solo pensai che forse nel volume Epistolico grande [2], che doverà esser raccolto da persona ordinaria per levar ogn'ombra, applicate a doi reali Scolastici, havessero potuto haver luogo, e non altrimente. Furon solo fatte per sfogamento: però mi piace l'avertimento che scrive; e non è dubio alcuno che bisogna contro l'invidia e malignità de' suoi aversarii 10 andar con molta cautela.

Il S.r Valerio è contentissimo che V. S. delle sue fatighe cominciate del centro della gravità de' solidi [3] faccia come avisa a me, e se ne reputa honoratissimo. Mons.r di Bamberga è Principe di sì gran qualità et ama tanto le virtù, che mi par mill'anni presentarle questo libro, sapendo n'haverà gusto e conoscerà tuttavia maggiormente il valor di V. S. Veramente del telescopio, due o tre volte, parlandone, ha mostrato intensissimo desiderio d'haverne un buono. Crediamo sia per trattenersi sino a Quadragesima, per ir poi alla Dieta; e si crede sia per ottener anc'un altro ricchissimo vescovato, et poi a suo tempo l'elettorato per terzo, essendo buonissimo e benignissimo e amato da tutti.

20 Bacio a V. S. le mani, pregandole ogni contento.

Di Roma, il p.° di Febbraro 1613.

Di V. S. molt' Ill.re e molto Ecc.te

Il P. Grenberger non mostrò sodisfarsi molto che si stampasse la sua: forse sarà meglio stampar solo quella del P. Clavio, che darà anco men ombra [4]. Se le pare, vederò di scoprir di novo l'animo del Grenberger; o pure porremo quella del Clavio, ch'è anco molto più famoso.

I fogli di rami sono di carta ordinaria; ma se 30 ne fanno molti, che serviranno per donare, di carta doppia, acciò non traspaiano.

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc.° P.

840.

LODOVICO CARDI DA CIGOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 1° febbraio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 72. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio,

Affannato da' travagli di costà, et qua affrettato dallo Ill.mo Borgese alla sua loggia, della quale sono presso al fine, sono stato impedito del none scrivere

Lett. 839. 28. *che anco* —

[1] Cfr. nn.i 825, 833.
[2] Cfr. n.° 665.
[3] Cfr. n.° 827.
[4] Cfr. n.° 808.

a V. S.; oltre che non havevo che dirli, se non ringraziarla della cortese offerta per servizio de' mia fratelli: nella quale rovina non si può fare altro se non di racomandazione di spedizione a questi dottori od altri giudici, perchè lo indugio muntiplica la spesa, con danno di chi avere, per non v'essere il pieno; et la speranza di me non li trattengha, perchè non farò poco adossarmi tutta la sua famiglia et loro, se usciranno. Mi dispiace bene più di Bastiano [1], perchè fa la penitenzia del peccato del' altro; et tutto procede dallo havere fatto tacitamente contro al mio comandamento; per la quale resterò sotto a molti centi di scudi: che se non era la venuta di Roma, io vi so dire che io ero rovinato ancora io. Purre Idio mi à aiutato, che io n'abbia guadagniato qualcuno per sovenire al mio bisognio.

Nel resto io non ò che dirli, se non che il libro delle machie del sole si tira inanzi; et al Sig.r Marchese, con più lungezza che non si pensava, pure va con suo gusto. Mi fu mostro il libro stampato del Cheplero [2] delle sue lettere, con molto onore di V. S.; per lo che mi parrebbe, per fare crepare la legha del Pippione [3], che cotesti librai ne avessero, acciò che non potessero voltare ochio che non vi percotessero dentro. Per la legga et capo del quale, mi è sovenuto una impresa: et questa è un cammino senza sfogo della sua gola, nel quale facendovi fuoco, il fumo per quella non trovando esito, tornasse indreto e riempiesse la propia abitazione, nella quale si ragunano *Gente a chui si fa notte inanzi sera.* Ho letto ancora mezzo il Colombo accio, di quello suo Discorso contro a V. S. [4], nel quale non so se si mostr[i] d'essere più sfacciato che igniorante; dove mi sono molto maravigliato, che i superiori lo comportino si sia lasciato stampare. Lui si vede che tutto fa per entrare in dozina; et io vorrei, per farlo arrabbiare, non ne ragionar mai. Non ò che dire altro, se non suplicarla a volermi bene al solito, et salutare il Sig.r Filippo e 'l Sig.r Amadori [5]: et si conservi sana, et solleciti a scrivere, perchè il tempo è breve. Et Dio la feliciti.

Di Roma, questo dì p.° di Febbraio 1613.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo Ser.re
Lodovico Cigoli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio
Il Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

---

(1) Uno de' fratelli di Lodovico.
(2) Intendi, la *Dioptrice*.
(3) Cfr. nn.i 574; 827, lin. 49.
(4) Cfr. Vol. IV, pag. 318 e seg.
(5) Filippo Salviati e Gio. Battista Amadori.

841**.

CRISTOFORO GRIENBERGER a GALILEO in Firenze.

Roma, 1° febbraio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 20. — Autografa.

Non ego hanc ad te scribo, Vir Observantissime, quod prima sit quam tibi deberi putem. Scio te literis obruissem, si quoties volui, toties te tuaque studia interpellassem. Quas iam pridem agere debuissem, aliquando tandem gratias ago quam maximas pro libello tuo, in quo verissime ingeniosissimeque de iis disputas quae aquis insident. Nec est quod hisce pluribus tua commendem, vel de ipsis iudicium feram. Talia sunt, quae etiam malevolorum iudicium tutissime sustineant. Iam ab aliis [1] intellexisti, ut opinor, saepius, quid senserim, quid iudicaverim. Si ut caepisti, ita progrediare, vide ne te ipsum superes.

Avide exspecto ea quibus te ornant Romani Principes. Libentissime maculas 10 inspiciam, quas tanti viri suo nomine illustrant. Interea vero etiam tu a me accipe quod Ioannes Godefredus, Princeps Illustrissimus, illustrare dignatus est: Speculum scilicet Ustorium Ellipticum, quod ab Ill.mo D. Francisco de Ghevara publice nuper demonstratum est [2]. Scio tibi novum non esse, quod iam olim Romae a me acceperas: quia tamen iam factum est publicum, fortassis etiam novum videri poterit. Vale, et, quod hactenus humanissime fecisti, mihi locum inter tuos aliquem concede.

Romae, 1a Februarii 1613.

Domi.onis T. In Christo Servus

Christophorus Grienberger, e Societ.e Iesu.

20 *Fuori, d'altra mano:* Al molt' Ill.re et Eccell.mo Sig.r

Il Sig.r Galileo Galilei, Mathematico del Sereniss.mo Gran Duca di Toscana.

Fiorenza.

842*.

BENEDETTO [CASTELLI] a GALILEO alle Selve.

Firenze, 2 febbraio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 22. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.r mio,

Con mio grandissimo gusto ho osservate le constituzioni dei Pianeti Medicei che V. S. mi mandò, e di più l'infranotata; ed in somma bisogna che ogn'uno

---

(1) Cfr. n.° 799.

(2) *Speculum ustorium, verae ac primigeniae suae formae restitutum*, Illustriss. ac Reverendiss. D. D. Ioanni Godefrido, Episcopo Bambergensi, S. R. I. Principi Caesareo, apud Paulum V P. M. Legato, demonstratum ac dicatum a D. Francisco de Ghevara, Illustrissimi atque Excellentissimi Ducis Bovini Fratre, Academico Parthenio in Romano Collegio Societatis Iesu. Romae, apud Bartholomaeum Zannettum, M. DC. XIII. Cfr. n.° 837.

confessi una delle due: o che le stelle sono obedientissime a V. S., e che s'accomodano ai pensieri suoi e terminazioni; o che lei sa essattissimamente i moti loro, e meravigliosissimamente è arrivata alle ultime precisioni delle constituzioni di quelle, cosa che non credo mai che sia stata concessa a un huomo solo, ma compartita alla forza di molti intelletti e diligenza, con beneficio della pluralità de' secoli, e non in altro modo.

Son poi stato violentato dal S.r Iacopo Soldani, S.r Benedetto Pandolfini e S.r Nicolò Arighetti, a non far quella passata col Colombo per hora; ma non so che potrà più in me, o il comando e consiglio di questi Signori, o il giusto sdegno che dalla lettura di quella villanissima scrittura ognora più mi vien concitato.

Il S.r Amadori ha fatto un bel tiro. Doppo haver detto al Colombo che il Papazzoni l'ha burlato, l'ha consigliato e ristretto a questo, di fare che il Papazzoni sottoscriva alla lettera, che gli ha scritta al Colombo, queste parole: *Et io mi obligo a difendere per vere tutte le propositioni scritte in questo Discorso Apologetico*, con dirgli: « In questo modo il S.r Galileo risponderebbe, e sarà chiaro che il Papazzoni non vi ha burlato ». Ma se egli niega di far questo, resta altresì manifesto che quello che il Papazzoni scrive, lo scrive non con saldezza filosofica, ma con leggerezza di cerimonia o derisione adulatrice. Questo partito non è poi stato accettato dal Colombo per un degnissimo rispetto che V. S. intenderà, cioè (e fu pensier del Palmerino [1]) per non mettere in necessità quel grand'huomo (dico il Papazzone) di far studi novi sopra questa materia. Nel qual consiglio io scopro che loro stessi, gloriandosi dell'applauso ed assenso del Papazzoni, conoscono di gloriarsi della lode datagli da un barbagianni, poichè tengono che egli habbia lodato per buono un discorso senza haver in pronto le ragioni di tal loda.

Hor veda V. S. a che termini stanno questi meschini, che giudici hanno; e consideri, chi è dalla loro come viene meritamente da loro stessi vilipeso e straziato. O l'è bella! Il Papazzone dice che io ho ragione, ma il Papazzoni non lo sa, ed ha bisogno studiar di novo. Horsù, non più, per amor di Dio. Prego V. S. a mandarmi il suo Discorso con le postille, e così le notazioni del S.r F.[2], perchè lunedì andarò alle Campora [3] ed haverò tempo di mettere ogni cosa insieme. Li bacio le mani, e fo riverenza al S.r F.

Di Badia, il 2° di Feb.° 613.

Di V. S. molto Ill.re ed Ec.ma

Oblig.mo Ser.re e Discepolo
D. Benedetto.

Die p.° Feb., h. s. n. XI.

1 4 1 : ½

---

[1] Tommaso Palmerini.

[2] Filippo Salviati.

[3] Le Campora di Colombaia, nel suburbio di Firenze, fuor di Porta Romana, dove avevano villa i monaci Cassinensi.

Favoriscami V. S. fare che il cavallino mi sia mandato o questa sera o dimat-
40 tina, chè il S.r F. me ne fece grazia quando io fui costà.

Fuori: Al molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.r mio
Il Sig.r Galileo Galilei.
Alle Selve.

843**.

CRISTOFORO GRIENBERGER a GALILEO in Firenze.
Roma, 5 febbraio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 24. — Autografa.

Vir Clarissime plurimumque Colende,
Pax Christi.

Occasionem nactus scribendi ex discessu unius e nostris Patribus, qui crastino vel postridie Senas vel etiam Florentiam profecturus est, volui superiori etiam hanc attexere, et Problemati [1], quod cum superiori mitto, huic alia quinque annectere. Reservavit sibi auctor in eodem Problemate aliqua quae propediem fusius explicaturus est, et inter alia locum suum speculo hyperbolico dabit, non quod ipsum aliis praeferendum putet, sed ne quae ellipsi in plerisque proprietatibus persimilis est, in hac dissimilis esse existimetur. Erit enim fortasse quis-
10 piam, cui radii solares arrideant qui ab hemisphaerio solari speculo incidunt, et per imaginationem producti ultra speculum ad unum aliquod punctum conveniunt. Quo posito, si speculum fiat hyperbolicum, cuius unus focorum, qui a tergo est, sit praedictum punctum concursus, reflectentur omnes illi radii, speculo incidentes, ad focum anteriorem, per eandem 48 tertii Conicorum ex qua speculum ellipticum demonstratum est. At vereor ne speculativum potius sit quam practicum. Ego enim, si qui sunt proprii, eos puto esse radios, qui ex centro sunt. Quia tamen apud opticos inter alia hoc etiam supponitur, ab omni puncto corporis luminosi ad quodlibet punctum, ad quod recta duci potest, etiam radium educi; poterit et cono radioso, cuius basis solaris circulus seu potius hemisphae-
20 rica solis superficies est, et vertex in altero duorum focorum oppositarum sectionum, suum speculum obiici. Te vero, Vir clarissime ac perspicacissime, dicam etiam Lincee, qualem tua te effigies praedicat, non est quod pluribus doceam, tuaque studia magis seria speculis istis, fortasse non tam practicis quam speculativis, interrumpam. Monere tamen de his volui, ne, quod facile accidit, ex occasione elliptici de hyperbolico ipse cogitares, et speculationes maioris momenti vel ad horulam intermitteres.

---

[1] Cfr. n.° 841, lin. 12-13.

Si Keplero haec communicare volueris, rem mihi feceris non ingratam; et gratiorem, si meo nomine etiam unum exemplar Problematis mittas. Vale, nobisque et Reipublicae Mathematicae diu atque incolumis vive. Neque mirere quod de tuis sileam: non est mihi eadem quae tibi libertas. Iterum vale. 30

Romae, 5 Februarii, ipsoque amantissimi nostri P. Clavii depositionis anniversario die, 1613.

Domi.ne T.ae

Servus in Christo
Christophorus Grienberger.

In fasciculo quem ad Tuam Dominationem mitto, inclusi literas cum aliis quinque problematis pro Domino Magino, quae vellem ipsi per T. D.em mitterentur, sine tamen tuo incommodo: alioquin, dari poterunt nostris Patribus Florentiae, ut Bononiam perferant.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.or in Christo Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, Matem.co del Sereniss.mo Gran Duca di Toscana. 40
Fiorenza.

844.

FEDERICO CESI a GALILEO [in Firenze].

Roma, 8 febbraio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 14. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.re et molto Ecc.te S.or mio Oss.mo

Tengo la sua breve, dolendomi grandissimamente della sua indispositione colica, e sperando a quest'hora ne debbia esser libera, di che sto aspettando nuova con grandissimo desiderio. Come vedrà, la stampa fra otto giorni esser finita, et si starà aspettando mandi quanto prima le constitutioni delle Medicee, senza pregiuditio però della sanità, quale prima d'ogn'altra cosa si desidera; pregandola per ciò a rallentar tal volta il soverchio fervore delle studiose fatiche, essendo la sua sanità utilissima al mondo, carissima a quelli che l'amano, et a me sopr'ogn'altro: il quale bacio a V. S. affettuosamente le mani, et prego da Dio sommo contento. 10

Di Roma, li 8 di Febbraro 1613.

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te

Bacio le mani al S.r Salviati con ogn'affetto.

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc.o P.

S.or Galileo Galilei.

Lett. 843. 31-32. anniversario — 35 fasciculo quam ad —

845.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 15 febbraio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 26-28. — Autografi la sottoscrizione e il poscritto, il quale si legge su di un foglio separato e ch'era incluso nella lettera.

Molto Ill.re et molto Ecc.te S.or mio Oss.mo

Ricevuta hoggi la gratissima sua con le constitutioni delle Medicee e la dedicatoria con li avvertimenti, ho dato subito ordine s' esiguisca il tutto, conforme V. S. avvisa. Le lettere del Clavio et altre si lascieranno [1]. Le costitutioni pare che vorranno cinque faccie, e dovranno farsi in cinque tavole di rame [2], già che queste venute si fanno in due. Riusciranno bene, e senza dubio non potevano farsi altrimente. Vengono inclusi li dui fogli, et hora a punto si tira l' ultimo, et anco l' ultimo Apelle. Aspetto il seguente ordinario il restante delle constitutioni, la nota de gl' errori, insieme con la prefattione al lettore, che su-
10 bito saranno messi in opra.

Mi duole infinitamente delle sue indispositioni, che tanto travagliano lei e li suoi amici insieme, e tanto dannose sono al publico: dovremo però sperare, ch'entrando già la buona stagione, sia per ricuperare intieramente la sanità.

Da Mons.r di Bamberga V. S. è stimatissima, e secondo il dovere: per tanto io non lascierò d' esporle un altro desiderio ch' ho in lui scoperto, acciò, se non gl' è difficile, possa maggiormente gratificarlo. Vedde un pezzetto di quella materia che riceve e conserva la luce, in mano del Sig.or Fabri, e con grandissima diligenza li dimandò come havrebbe potuto fare a haverne, nè volse accettar quella. Io le havrei fatto parte di quella che V. S. mi fe' gratia, ma da alcuni
20 mesi in qua ha perso molto del suo primo vigore.

Habbiasi V. S. buona cura, e ci consoli presto con la desiderata nuova della sua sanità. Con che bacio a V. S. le mani con ogni affetto.

Di Roma, li 15 di Feb.ro 1613.

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te Aff.mo per ser.la sempre

Fed.co Cesi Linc.o P.

Le mando la prefazione sbozzata dal' autore, havendoci procurato toccar tutti i luoghi da V. S. avisati, et altri che son parsi a proposito. S'aspetta rimandi così questa come la dedicatoria, la quale qui anco si va accomodando,

---

[1] Cfr. n.o 839.

[2] Cfr. Vol. V, pag. 241-245

come anco si farà questa. E le rimandi casse, aggiunte, mutate, rifatte, e onninamente come le pare, chè essendo di qualche gran momento simil publicatione, s'aspetta il suo giudizio e ordine. Sopra tutto sia ridotta in buon toscano, chè qui ciò non è facile nè proprio. 30

E se le spesse trasposizioni e lo stile un po' poetico dà noia, si riduca.

Le cose d'Apelle son fornite di stampare: non se ne sono mandati i fogli per esser come l'altri, salvo che sono di caratter corsivo, e le figure impiccolite e intagliate in legno tutte, da quelle delle macchie in fuori. Le mando hora il principio, acciò veda il modo col quale s'inseriscono nell'epistoletta.

Di queste se ne sono stampate mille sole, poichè, per il privilegio delle prime, non potevano ir in Germania. Delle lettere di V. S. doi mila, poichè, oltre le molte da donarsi, è bene vadano per tutto e si diffondano [1]. 40

Viene un foglio; l'altro verrà dimani.

Giudico che sia bene, e forse necessario, che V. S. invii la terza lettera manuscritta al S.r Velseri, acciò non s'entrasse ombra che a qualche fine si sia voluto non la veda se non stampata; e così mandandola molto prima, con anteriorità che siano per pervenirli i libri stampati, sarà bastanza, scusandosi la fretta d'haver dato il primo essemplar alla stampa che allhora correva. Havendo dimandato qua che con alcuni Germani, che partivano, se le mandassero i fogli [2], se le sono date tre copie delli primi sei, cioè le 2 prime lettere.

846*.

FRANCESCO STELLUTI a FEDERICO CESI in Roma.

Fabriano, 15 febbraio 1613.

Riproduciamo questo capitolo di lettera dalle pag. 52-53 della raccolta citata nell'informazione premessa al n.° 875.

Con l'ordinario passato gli mandai un madrigale fatto per le Lettere del Signor Galileo in proposito delle macchie solari, et già che V. E. mi dice che se non viene con quest'ordinario non sarà più a tempo, perciò di nuovo ghe lo replico con questo, caso che fusse l'altro andato a male:

Nessun ciò che non ha può dare altrui:
Fu pria detto verace,
Ma si rende hoggi al tuo valor mendace.
Poichè qual luce haver può macchia et ombra,
Se ogni chiarezza adombra?
E pur dan l'ombre e dan le macchie in tanto 10
Una perpetua luce al tuo gran vanto.

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXII. [2] Cfr. n.° 832.

E se bene in queste Lettere non trattasse d'ombre, n'ha però trattato nell'altro libro, parlando dell'ombre della luna. E giachè non vi è luogo nè tempo per maggior compositione, si servirà di questa [1].....

847*.

MARCO WELSER a GIOVANNI FABER in Roma.

Augusta, 15 febbraio 1613.

Arch. dell'Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber. Filza 419, car. 134. — Autografa.

.... Ebbi gli tre fogli *B* delle scritture del S.or Galilei. L'haver mutato il passo della mia prima lettera *Regnum caelorum vim patitur* [2], non solo non ricerca scusa dalla parte di voi altri Signori, ma dal mio canto merita grazie: perchè, a che proposito lasciarvi quelle parole, che appresso il Maestro del Sacro Palazzo potevano causare negativa? Ben le dico che havrei desiderato, si havesse usato maggior rigore in censurare eziandio il resto del mio testo, quando pure sia stato necessario stamparlo, cosa che mi fa arrossire....

848.

FEDERICO CESI a GALILEO [in Firenze].

Roma, 22 febbraio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 30. — Autografa.

Molt'Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

La lettera di V. S. ultimamente riceuta tiene perplesso me con gl'altri Lincei, ch'hora qui si trovano, circa la prefazione del'opra. Lodiamo il consiglio suo, ma il bisogno che vediamo di sbarbare dalle persone indifferenti (de' quali è molto maggior il numero che dell'amici et aversarii di V. S. insieme presi) le cose seminate da gl'invidi et altri aversarii, che vengono defraudandola de' suoi fatti, non ci lascia concorrere afatto seco. Pochi sono di sana e leal mente; e di questi anco pochi in Germania, Francia, Fiandra, anzi qui vicino in Napoli, hanno giusto ragguaglio de' successi delli celesti scoprimenti. I suoi libri non sono 10 andati per tutto: V. S. non ha stampato ogni cosa. Li so dire io di certo che molti hanno in tali luoghi mostre le cose da V. S. scoperte; e se alcuni di loro non ardivano appropriarsele affatto, pur di V. S. non facevano parola: onde non è male che si pigli a ciò qualche partito, che chiarisca e mortifichi insieme. Si

[1] La quale sembra non sia piaciuta; e del medesimo autore fu invece premesso, nella stampa, un sonetto. Cfr. Vol. V, pag. 92.

[2] Cfr. n.o 803.

pò la prefazione ridurre più grave, si pò con meno affetto e minor dimostrazione far l'istesso effetto. Consideri V. S. ogni cosa, e risolva che modo gli paro si tenga, chè perciò le rimando la copia della detta prefazione, credendo, per la brevità del tempo che scrive, non l'habbia; e rifacendone altra o correggendola, tanto sarà gratissimo al'autore [1] e tutti.

Intanto, avicinandosi la partenza del'ambasciator Cesareo [2], e conoscendo quanto sia bene egli n'habbia e ne distribuisca in Germania ad amici, si stamparà il primo foglio senza prefazione per alcune copie, e bisognando, come credo, si tirarà l'ultimo, che aspettava in ordine l'*errata*, che andava nel fine, e le costituzioni delle Medicee. Aspetto, per la seguente V. S. le mandi, chè veramente è bene la fatiga si goda quanto prima, e i lontani non perdano tutti i rincontri di Marzo, e in Germania non vengano prima fuori nuove scritture. L'epistola dedicatoria secondo l'avertimento si smagrirà un poco. C'era pensiero di mettere un epigramma in lode di Firenze, per piccar sottomano i suoi aversarii. I punti che rappresentano le Medicee nelli rami, ho ordinato al Greuter avertisca vengano tondi. V. S. commandi in tutto; e le bacio le mani.

Di Roma, li 22 di Febr.° 1613.

Di V. S. molt' Ill.re e molto Ecc.te

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc.° P.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et molto Ecc.te Sig.or mio Oss.mo
Il Sig.or Galileo Galilei.

849.

LODOVICO CARDI DA CIGOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 24 febbraio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 32. — Autografa.

Ecc.mo Sig.r mio,

Fui iarsera dal Sig.r Marcese Cesis, o per me' dire dal Principe Cesis [3]. Mi lesse la lettera da stamparsi avanti al libro: mi parve un poco di stile gonfio, ma questo poco importa; basta che mi parevano necessarie le cose che la diceva, anzi vi manchasse che del trattato del'aque, sebene alcuni avevano ingaggiato la lite, non era da chi havesse cognizione et di filosofia et di matematica insieme, et però non era meraviglia se vi era una sementa di molti spropositi. Dove il Sig.r Marcese rispose, che neancho quello che s'era detto, voleva, per non ecitare

[1] Angelo de Filiis.
[2] Il Vescovo di Bamberg.
[3] Il Cesi aveva assunto il titolo di Principe di S. Angelo. Cfr. n.° 856.

più la invidia de' malefici. Sig.r Galileo, quando e' si antivede il male, et che si
10 può scansar, è prudenza sì; ma poi che così sconciamente si sono scoperti, non
è più tempo, ma di voltare il viso alla fortuna e farsi vivo: non dico lei con il
risponderli, anzi è stato errore in voce anchora, ma che ella attenda a scrivere
le cose sue cor ogni sollecitudine, nè si lasci da questi ciarlatani rompere il corso,
et in tanto non nieghi al Sig.r Principe lo stampare questa lettera al lettore,
perchè a infiniti le cose già fuori non sono note, per la scarsità che ne avete
fatta: anzi fatele tutte e vulgari e latini, per più farli crepare, et che ne sia in-
sino su per le pancaccie. Si contenti dunque che si stampi, perchè tutti lo de-
sideriamo, e per molte ragioni la reputiamo necessaria: lei non se l'è procac-
ciata, et è fuori della patria, et è in Roma, dove più li cocerà di ogni altro luogo.
20 Lasciatevi svoltare, dato il *placet* et presto, perchè fugge il tempo. Non dite di
no im modo alcuno, perchè dispiacerà a tutti noi. Et con questo le prego da Dio
ogni felicità e contento.

Di Roma, questo dì 24 di Febraio 1613.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

M'ero scordato dire che qua ci era aviso che
a Padova uno aveva trovato uno strumento che
muntiplicava l'udito grandemente [1].

Aff.mo Ser.re
Lodovico Cigoli.

30 *Fuori:* Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r et P.ron mio
Il Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

850**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO [alle Selve].

Firenze, 26 febbraio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 74. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.r mio,

Ho sodisfatto a quanto V. S. m'ha comandato nella sua intorno al piego da
mandarsi in Roma, quale andarà hoggi per una stafetta di Milano, e fatta l'in-
clusa copia della poscritta [2]; nella quale se ci fossero errori di chi l'ha copiata,
ho giudicato che poco importino, dovendo venir nelle mani solo di V. S. Nel resto

Lett. 849. 9. *la invida* —

[1] Cfr. n.° 886.

[2] Cfr. n.° 852, lin. 16-17, e Vol. V, pag. 247-249.

li do nova come Gio. Batta ha principiato a leggere al Canonico Bonsi [1], ed è in speranza che habbia a riuscire di quelli buoni buoni, poichè non solo intende felicemente, ma mostra havervi singolar delettazione, e fa non mediocre fatica; a tal che il buon seme della vera maniera di sapere di V. S., ancorchè molto ne vadia a male, e magnato da colombi, e soffocato da spini, e gettato sopra pietre, spero però che quello che cascarà nelle fecondissime terre delli intelletti di questi Signori, rendendo centuplicato frutto, habbia a compensare a quel poco di disgusto che si sente per la perdita di quell'altro. Io séguito la lezione d'Euclide, e questi signori Inglesi, quali fanno riverenza a V. S. ed al S. F. [2], hanno fermata la casa per tre altri mesi, per poter meglio attendere a questa lezione. Lunedì che viene, disegno, già che la Corte sarà passata, di venire a servirla: tra tanto mi conservi nella sua buona grazia e del S.r Fil. E li b. l. m.

Di Badia, il 26 di Feb.° 613.

Di V. S. molto Ill.re

Oblig.mo Ser.re e Discepolo
D. Benedetto Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei [3].

851*.

MARCO WELSER a FILIPPO SALVIATI in Firenze.

Augusta, 27 febbraio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 48. — Autografa. A car. 49t, accanto all'indirizzo, si legge, di mano di Galileo: S. Velsero.

....Al S.r Galilei mille bacciamani. Il mio amico [4] presume d'haver osservato, oltre le macchie, un'altra novità nel sole [5], dico novità quanto a noi, et non quanto alla cosa in sè; ma non si risolve di palesarla ancora....

852*.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 2 marzo 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 34-35. — Autografa.

Molt'Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Haverà V. S. inteso per l'altre mie le qualità del Prencipe di Bamberga [6], fra le quali la benignità verso le lettere e letterati, il potere ch'egli ha e nel suo

---

[1] Domenico Bonsi.

[2] Filippo Salviati.

[3] Accanto all'indirizzo si ha, autografo di Galileo, un calcolo concernente le Medicee.

[4] Cristoforo Scheiner.

[5] Cfr. n.° 988.

[6] Cfr. n.° 831.

e appresso tutti gl' altri Prencipi di Germania e lo stesso Cesare, e principalmente la gran virtù e bontà sua, mi son parse degne di grandissima consideratione; e l' ho perciò desiderato e hauto per mio signore particolare e di tutti i Lincei, de' quali, per porgerli qualche segno di devotione, le ho fatto, a nome di tutto il consesso, porger una dozzina di volumi, composti da' nostri prima o dopo la Lince, e nel primo luogo quelli di V. S.: dico, quello che hora appunto s' è
10 compito, e l' altro delle cose che stanno su l' acqua. N' ha mostro particolarissima sodisfazzione e stima, e s' è humanissimamente offerto; di modo che potrà non poco giovare alle nostre cose e al nostro nome in Germania. V. S. mi creda, che premendomi particolarmente che conoscesse più pienamente il valor di V. S. e le cose da lei fatte, sì come in parte faceva, stavo tutto ansio aspettando il compimento delle costituzioni delle Medicee, quali a tre maestri si sono fatte intagliare per haverle a tempo, essendo finalmente venute per il corrier di Milano [1] con l' *errata* e correzzioni. Haveva egli inteso molto a bocca: ma grand' impressione fanno i libri, et è questa occasione che egli ne porta seco molti in Germania, e altri ne portano i principali che vanno seco. Ne vanno con questa occasione 15 al
20 S.r Velsero, presto e sicuri. Ne sono fatti quaranta in circa per questa fretta, nè s' è voluto farne più de' primi fogli, volendo prima saper se le piace in questo modo, e della prefazione, chè molti suoi affettionati vi vorrebbono ad ogni modo qualche cosa.

Per la fretta non includo altro che il primo foglio, et il fine, quale s' è fatto d' un foglio e mezzo, non sapendosi della poscritta [2], essendosi destinate le prime cinque facciate alli rami delle costituzioni. Hora s' aggiugnerà un mezzo foglio, e le costituzioni separate con la poscritta si faranno poi in un foglio.

Il S.r Valerio non s' è potuto contenere di non far l' inclusa elegia [3], perche a mortificatione degl' aversarii di V. S. si stampasse. Non s' è fatt' altro senza che V. S. non ne gusti: e veramente non possiamo approvare affatto il tacere; pure V. S.
30 giudichi e commandi.

Parte il P.e di Bamberga di qua lunedì, o al più longo giovedì, se bene si tien più sicuro il primo. Verrà a Fiorenza: ho preso ardire d' offerirgli che V. S. le mostrarà i spettacoli celesti: credo senz' altro lo desiderarà: però mi facci gratia farseli conoscere, offerirsele e mostrarli, e potrà dirle che ha saputo da me la sua benignità e da gl' altri Lincei, quali le son tanto servitori etc. Le dissi anco che V. S. haverebbe procurato di provederle di buon telescopio, come mi scrisse [4], ma che, per esser artifizio difficilissimo, vi voleva tempo; mostrò grandissimo contento e la ringratiò molto. Se il S.r Salviati si compiacerà di visitarlo, son sicuro n' haverà particolar sodisfattione: e mi credano che qui ciascheduno
40 de' Principi e Cardinali e S. S.tà istessa hanno fatto a gara d' accarezzarlo. Ha vedute le cose d'Appelle lui et alcuni de' suoi, onde è stato benissimo vedano hora

---

[1] Cfr. n.° 850, lin. 3.
[2] Cfr. Vol. V, pag. 247-249, e n.° 850, lin. 4.
[3] Non è oggi allegata alla lettera.
[4] Cfr. n.° 833, lin. 93-98.

il libro di V. S. De' Lincei haveva, anco venendo, honoratissimo concetto, per cagione del S.r Velsero; hora, dall'opre viste, tanto più. Per dilettarsi de' semplici particolarmente, le habbiamo anco dato un libretto di figure, al numero d' 80, delle più belle delle piante Indiane [1], e n' includo l' iscritioncella e versi [2] in fretta postivi. Vede ch' io ho scritto in fretta; però mi resterò, baciandole le mani e aspettando risposta.

Di Roma, li 2 di Marzo 1613.

Di V. S. molt' Ill.re et molto Ecc.te

Aff.mo per ser.ta sempre

F. C. L. P. 50

Nel' epistola dedicatoria ancora potrà mutare quanto li pare.

853**.

GALLANZONE GALLANZONI a GALILEO in Firenze.

Rimini, 13 marzo 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 86. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re P.ron Oss.mo

Mandai a V. S. l' osservationi fatte nel corpo solare da un gentilhomo, mio amico; la pregai anco di qualche scrittura nova, se però n' havesse hauta alcuna con occasione di rispondere alla bestialità de gl' homini, chè pure ve ne sono gran quantità: et per non haver risposta alcuna, temo che le lettere non siano capitate a male. Resta hora che dica a V. S., che delle osservationi nel sole n' ho fatto io, et vedute chiarissimamente: et certo è mirabil cosa come si veggano bene et distinto; et ci ho hauto grandissimo piacere. Domani partirò per Roma, essendone grandamente afretato dall' Ill.mo Padrone [3], il che mi fa temere forte il viaggio di Franza; con la qual occasione la suplico a favorirmi di quelle scritture 10 ch' io non ho, acciò me ne possi fare honore in quelle parti. Tra tanto, sin che sarò in Roma, la prego a honorarmi di qualche suo comandamento, assicurandola che non ha et non havrà mai servitore al mondo che l' honori et osservi più di me. L' honore che mi farà della risposta, l' aspettarò in Roma, dove sarò sempre a servire a V. S.; alla quale basciarò le mani, pregandoli dal Cielo il compimento d' ogni felicità.

Di Rimini, alli 13 di Marzo 1613.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo Ser.re

Gallanzone Gallanzoni.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re P.ron Oss.mo

Il Sig.re Galileo Galilei. 20

Fiorenza.

---

[1] Cfr. n.° 584.

[2] Neppure queste composizioni sono ora allegate alla lettera.

[3] Il Cardinale FRANCESCO DE JOYEUSE.

854*.

LORENZO PIGNORIA a GALILEO in Firenze.
Padova, 15 marzo 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 76. — Autografa.

Molt' Ill.re et molt' Ecc.te S.r mio Oss.mo

Io intesi dal padre di quel giovane, alcuni giorni sono, la liberatione sua [1]; e tuttavia ne rendo gratie a V. S., a contemplatione della quale cotesti moventi operarono.

Per i semi [2], di già sono in pratica: et Mons.r Arciprete [3] ne procurarà da Poiana et da Mantova; io, da questi nostri di Terranegra. Et forsi mandarò il tutto per persona che viene costà per suoi affari.

I semi-libri [4] sono tenuti con gran guardia, nè ha bastato il tentare tutte le strade, tanto d' autorità quanto d' interesse. Sì che V. S. ci scusarà.

10 Stiamo aspettando di Roma con desiderio grande le Lettere che ella ci tocca [5]. Et io ne diedi ordine ad un amico un pezzo fa.

Mons.r Gualdo e 'l S.r Sandelli baciano le mani a V. S., et io con essi, desiderandole sanità e contento.

Di Padova, il dì XV Marzo 1613.

Di V. S. molt' Ill.re et molt' Ecc.te

Io contai poi gl' otto scudi a M.a Marina Bartolucci [6]. Stimo che glien' haverà dato aviso.

Ser.re Aff.mo
Lorenzo Pignoria.

20 *Fuori:* Al molt' Ill.re et molt' Ecc.te S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei, a
Firenze.

855.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].
Roma, 22 marzo 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 88. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Havendo poche hore fa compito il lavoro lo stampatore. e supplito quello de' rami per un poco di numero, non è stato a tempo un fagotto che hora se ne

[1] Cfr. nn.i 816, 834.
[2] Di zatte e poponi. Cfr. n.o 859.
[3] Paolo Gualdo.
[4] Cfr. n.o 834.
[5] Intendi, quelle sulle macchie solari.
[6] Cfr. n.o 834.

mandava a V. S., che il procaccio habbia voluto riceverlo. Verranno in buon numero per la seguente. Quelli che hebbe Mons.r di Bamberga, furono frettolosamente anticipati, e senza la prefazione.

Ho distribuite molte costituzioni e loro poscritte [1], et è cosa che fa stupire. Io questa sera, rincontrandola giustissima alla proposta di V. S., ho havuto particolarissimo piacere, ma non già meraviglia, sicuro del possesso ch'ella ha ne' cieli. Similmente è accaduto al S.r Stelluti e S.r Cigoli, ch' erano meco. 10

Godo grandemente V. S. vadi superando l' indisposizioni, sperando in questi buoni tempi il compimento della sua sanità. M' è carissimo possa ritrovarsi col buono e gentilissimo Prencipe di Bamberga, sapendo bene quanto ciò sia per esser a proposito per diffonder maggiormente la verità nella litterata Germania. Bacio a V. S. le mani et al S.r Salviati, mio signore.

Di R.a, li 22 di Marzo 1613.

Di V. S. molt' Ill.re e molto Ecc.te

Aff.mo per ser.la sempre
F. Cesi Linc.o P.

856*.

MARCO WELSER a GIOVANNI FABER in Roma.

Augusta, 29 marzo 1613.

Arch. dell' Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber, Filza 419, car. 181. — Autografa.

Molto Ill.e et Ecc.mo S.re

Sono più settimane, anzi mesi, che V. S. mi avisò, N. S. haver dato titolo di Prencipe al S.or Marchese Cesi, et così trattai S. E. da quel tempo in qua; ma veggio che il bolo delle sue lettere lo nomina solo Marchese, onde dubito d' haver preso errore: et V. S. ne sarà stato causa. Benchè questi peccati, che hanno del trascendente, sono riputati tutti veniali. Le mando l' inclusa: se crede che il titolo di Prencipe possa portare scandalo, stracci la lettera; quando non, l' appresenti. Et in ogni modo mi dica come m' ho da governar all'avenire.

Avvisi a chi ha consegnato le 12 copie delle Macchie Solari, a fine io le possa riscuotere....

857**.

MARTINO SANDELLI a GALILEO in Firenze.

Padova, 2 aprile 1613.

Autografoteca Morrison in Londra. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re Oss.mo

Ho ricevuto il libro di V. S. Ecc.ma intorno alle osservationi delle macchie solari, e le rendo quelle gratie che si devono a così nobil presente et alla cor-

[1] Cfr. Vol. V, pag. 241-249.

tesissima memoria che si compiace tener di me. Il leggerò con gusto proportionato alla gentilezza e novità della materia et a quella riverente affettione ch' io porto a i parti del suo chiarissimo e felicissimo ingegno, il quale, per così dire, si fa ogni giorno più conoscere al mondo maggiore di sè medesimo. Finisco, offerendomi tutto ai comandamenti di V. S. Ecc.^{ma} in quel poco ch' io potessi servirla, et senza più le bacio con ogni affetto la mano.

10 Di Pad.^{a}, li 2 Apr. 1613.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma}

Ser.^{re} Deditiss.^{mo}
Martino Sandelli.

Fuori: Al molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} mio S.^{r} Oss.^{mo}
Il Sig.^{r} Galileo Galilei, a
Fiorenza.

858*.

FRANCESCO SIZZI a ORAZIO MORANDI [in Roma].

Parigi, 10 aprile 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. X, car. 63 64. — Autografa. A car. 64*t.* si legge, di mano del MORANDI: « Parigi, addì 10 Aprile 1613. Sig.^{r} Francesco Sizii. Risp.^{ta} addì 4 Giugno ». Di questa stessa lettera si ha copia nei Mss. Gal., Par. VI, T. IX, car. 65-66: e la copia ha correzioni interlineari di mano di GALILEO, di cui pugno si leggono, sul *tergo* della carta che fa foglio con la car. 65 (cioè a car. 69*t.*), le seguenti parole: Lettera del Sizii al P. D. Orazio Morandi. La presente fu comunicata a GALILEO dal MORANDI con la lettera che pubblichiamo sotto il n.° 897, la quale nei Mss. Galileiani è in copia della mano stessa che trascrisse la copia della lettera del SIZZI. Esemplando la nostra edizione sull' autografo, indichiamo appiè di pagina con la lettera *G* le correzioni di mano di GALILEO, che sono nella copia.

Molto Ill. mio Sig.^{re} et P.ron Oss.^{mo}

Quanto più V. S. è stata a favorirmi con il dar risposta, tanto più ha raddoppiato et il favore et contento che ne ho riceuto, poichè il desiderio che havevo di quella m' ha augumentato il piacere, ma, credami V. S., non senza qualche martello nè batticuore, perchè la sa il dir commune, cagionati da i sospetti pernitiosi a chi brama, honora et ama. Ma come all' assetato un piccol biccherra d'aqua raddoppia la sete, et a un gran fuoco uno spruzolar d'acqua accresce l'ardore, così con il poco nettare il quale a me et a questi altri SS.^{ri} Franzesi ci ha presentato, ci ha accresciuto maggior voglia et ardore di gustar di quello per assovire le mie et loro curiosità, dico circa l'opinione del Sig.^{re} Galileo et
10 di cotesti altri litterati delle macchie solari; et però mi reputerò favor singularissimo, quando la ci voglia favorire più a lungho circa tal materia. Et per darli cagione, li communicherò seco quel tanto che da noi è stato con continue osservazioni, quasi d'un anno, conosciuto: il che ci fa credere (salva l'auttorità et del Sig.^{re} Galileo et delli altri litteratissimi, de' quali ci riconoschiamo discepoli) che dette macchie non si generino sempre

Lett. 858. 9. *assovire*, cancellato, è corretto in *saziare*, G. —

nuovamente intorno al corpo solare nè si disfaccino, et però non possino dirsi meteori, se non si piglia detto nome secondo che appresso Cleomede et altri auttori gravissimi greci significa, sotto qual nome non solo comprendono tutto quello che si genera nell'aria, ma sopra l'aria medesima passando, significano il sole, la luna et tutti gl'altri pianeti. Ma questo sia tocco per evitare l'omonimia, la quale da quel nome potrebbe nascere. 20

Ma per ritornare al proposito nostro, dico che le ragioni nostre sono contro di tale opinione: la egualità del moto che ritengono a passare detta superficie solare; la distanza che osservano fra di loro, se non quanto può svariare la rappresentazione et figura globosa, vista dall'occhio come figura piana; la quantità delli angoli fra di loro con il moto regolato dell'una et dell'altra; il cambiamento certo et eguale che accade di luogo nel levar del sole et nel'andar sotto, fuora che in parte contraria con quello del mezzo dì: le quali cose sono minutissimamente state considerate da noi, a questo potendo aggiugnere le determinate apparizioni secondo la diversità della declinazione dell'ecliptica nella superficie solare, perchè altri sono gl'angoli che osservano nell'equinozii con la linea perpendicolare imaginata nel sole et parallela alla nostra vista, altri ne i solstizi, 30 et ancora differenti da loro di parte, perchè quell'angolo che in un solstizio sarà considerato in una delle quarte della superficie solare, sarà nella quarta opposta: di modo che tutte queste osservazioni ci confermono, tali corpi non generarsi o disfarsi intorno al detto corpo solare.

Quanto poi a quello che contro la nostra opinione si potrebbe opporre, ciò è la quantità varia delle macchie et le molte qualità che si riconoscono in quelle, a tutte queste cose satisfacciamo con tre demostrazioni, nelle quali si dimostra che, circa la quantità discreta delle dette macchie, questo può accadere per cagione della figura globosa del sole, compresa dall'occhio in figura piana; l'altre due servono per dimostrare tutte le varie qualità che circa esse si riconoscono. Alla prima congiunghiamo una causa physica, tirata 40 dalla essenza del sole: del che per adesso non harà altra cognizione, perchè desideriamo cagionare in lei et negli altri curiosi la medesima voglia che in noi hanno prodotto; la quale se la riconosceremo, ci sforzeremo di contentarli, come desideriamo esser contentati della nostra curiosità, sopra della quale non possiamo fare congetture nessune, si non quelle che possono farsi da' ciechi de i colori.

Quanto poi alla disputa tra il Sig.re Colombo et Galileo, ne sentirà con il tempo etiamdio la nostra opinione, la quale è molto diversa da tutti coloro che hanno imbrattato fogli in difesa d'Aristotile et fatto perder molto tempo in legger le loro ciancie, et principalmente del Sig.r Colombo, il quale, come il più principale mantenito[ro], è uscito l'ultimo nell'arringho con più fasto et pompa che valore o forza, non ci essendo stato di tutti a 50 tre, ciò è del' Incognito, del Corresio et del Colombo (perchè non m'è stato mandato che queste tre operette), che la sola del' Incognito, primo mantenitore, che possa farsene qualche conto; la quale opinione non è mia, perchè non ho letto nè l'una nè l'altra, non havendo potuto, essendo stato costretto sempre prestarle, ma di questi valenthuomini et de' più pregiati di questa città, i quali, per dar la lode a chi la merita, fanno molto stima

42–43. Il copista aveva trascritto *la quale sola riconoscereme*; e *sola*, cancellato, è corretto in *se la*, G. — 54. *essendo*, cancellato, è corretto in *per essere*, G. —

del libretto dal Galileo stampato: fra' quali è uno, fra l'altri, chiamato il Sig.re Alcomo [1], discepolo di quel grande Vietaco, il quale non cede troppo al suo maestro, che è pensionario et dolli Stati di Fiandra et della Maestà Christianissima del Re di Francia. Ma mi resta circa questo una difficoltà, che desidero sapere se ci sono altri che habbino scritto
60 contro al Galileo che questi tre nominati, perchè io non credo, non m'essendo stato mandate altre opere circa questo soggetto ..

859**.

LORENZO PIGNORIA a GALILEO in Firenze.

Padova, 12 aprile 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 40. — Autografa.

Molt' Ill.re et molt' Ecc.te S.r mio Oss.mo

Ho ricevuto le due copie delle constitutioni de' Pianeti Medicei, et ne ho fatto parte al S.r Corradino [2], che ne rende gratie a V. S., sicome pur faccio ancor io.

Hoggi quindici le inviai una scatola di semi scelti delle nostre zatte di Terranegra. Hora le ne invio un' altra, con semi di Mantova, di Poiana et d' altre parti del Vicentino, havutisi da Mons.r Arciprette, che le bacia le mani [3].

Mi faccia gratia, per vita sua, di prendere informatione da alcuno de' SS.ri Academici della Crusca, se Albertano giudice da Brescia, fatto stampare costì dallo 'n-
10 ferigno, appresso i Giunti, del 1610 [4], sia stampato mai latino, et in che luogo, di che anno et in che forma, o pure se va in volta se non manoscritto. Mi perdoni, et mi conservi la sua buona gratia.

Di Padova, il dì XII Aprile 1613.

Di V. S. molt' Ill.re et molt' Ecc.te

Ser.re Aff.mo
Lorenzo Pignoria.

Fuori: Al molt' Ill.re et molt' Ecc.te S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Con una scatola segnata ╪. Fiorenza.

60. *per* di *perchè* è cancellato, o corretto in *il*, G. —

[1] Giacomo Aleaume.

[2] Luigi Corradini.

[3] Cfr. n.° 854.

[4] *Tre trattati* d'Albertano *giudice da Brescia ecc., scritti da lui in lingua latina dall'anno 1235 in fino all'anno 1246, e traslatati ne' medesimi tempi in volgar fiorentino, riveduti con più testi a penna e riscontri con lo stesso testo latino* dallo 'Nferigno, Accademico della Crusca. In Firenze, appresso i Giunti, 1610.

860*.

FRANCESCO STELLUTI a GALILEO in Firenze.

Roma, 12 aprile 1613.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª XC, n.º 138. — Autografa.

Molto Illustre et Ecc.^mo^ Sig.^r^ mio Oss.^mo^

Mandai a V. S. già 20 libri delle Macchie Solari, et hora, per Simone di Domenico mulattiero fiorentino, gli ne mando altri cento, quanti appunto m' ha ordinato l' Ecc.^mo^ Sig. Principe, acciò se ne serva et possa a suo gusto distribuirgli a' suoi amici, dandone al Sig. Salviati per una ventina. Quanto al mandarne a' librari, acciò ciascuno publicamente possa a suo modo haverne, quando V. S. m' avvisi a che libraro et quante centinaia devo inviarne, non mancherò di farlo subbito, essendo tutti i libri in potere del nostro Bibliotecario, quale, compita la debbita distribuzione a' Lincei et amici, doverà del restante farne fare esito, applicandone il ritratto a benefizio della Compagnia. Potrebbe il Giunti farsene inviare 10 di qua qualche somma dal suo corrispondente. Il tutto sia come par meglio a V. S.

L' Ecc.^mo^ Sig. Principe le bacia le mani, desiderosissimo d' intender nuova della sua sanità; et io, ricordandomele servitore, le dico come devo presto passarmene in Napoli per trattare col Sig. Gio. Battista della Porta et con gli altri Sig.^ri^ Lincei et effettuare colà i nostri negozi, d'ordine del detto Sig. Principe: però se là devo far cosa alcuna in servizio suo, mi farà grazia a commandarmi, pensando di trattenermici un mese in circa. E le bacio le mani.

Di Roma, li 12 d'Aprile 1613.

Di V. S. molto Illustre et Ecc.^ma^ Servitore Aff.^mo^

Francesco Stelluti Linceo. 20

Fra li cento libri ve ne sono dieci separati, di carta più fina, per avviso.

Fuori: Al molto Illustre et Ecc.^mo^ Sig.^r^ mio Oss.^mo^
Il Sig.^r^ Galileo Galilei.
Firenze.

861*.

GALILEO a [MAFFEO BARBERINI in Bologna].

Firenze, 14 aprile 1613.

Bibl. Barberiniana in Roma. Cod. LXXIV, 25. car. 6. — Autografa.

Ill.^mo^ et Rev.^mo^ Sig.^re^ e Pad.^n^ Col.^mo^

È piaciuto all' Ecc.^mo^ Sig.^r^ Principe Cesi di fare stampare in Roma 3 mie Lettere scritte all' Ill.^mo^ S. Marco Velseri in proposito delle

macchie solari; e pure ieri me ne mandò alcune copie, delle quali io ne invio una con la presente a V. S. Ill.ma, e mi reputerò sommamente favorito se ella mi farà grazia di tenerla tra i suoi libri. Io non ardisco di supplicarla a leggerla o ascoltarla, immaginandomi quale e quanta sia la moltitudine delle sue gravissime occupazioni; tuttavia, se a qualche hora meno impedita ella ne potesse sentir qualche parte, 10 me l'ascriverei a somma gloria: et in particolare desidererei che facesse qualche incontro delle costituzioni de i quattro Pianeti Medicei, i periodi de' quali ho ritrovati, e, come vedrà, disegnatone le costituzioni di sera in sera sino a gl' 8 di Maggio. Ella forse haverà qualche occhiale esquisito, e non l'havendo ella, intendo che il S. Magini ne ha lui: sin hora hanno risposto puntualissimamente, e 'l simili spero che faranno per l'avvenire; et in tanto vo seguitando di calcolare le seguenti costituzioni sino a tutto Agosto, e le manderò a V. S. Ill.ma Alla quale intanto ricordandomi devotissimo servitore, bacio humilmente la veste, e dal S. Dio gli prego il colmo di felicità.

20 Di Firenze, li 14 di Aprile 1613.

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma Obblig.mo e Dev.mo Ser.re

Galileo Galilei.

862.

MAFFEO BARBERINI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 20 aprile 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 102. — Autografi il poscritto e la firma.

Molto Ill. S.re

Mi son pervenute le lettere da V. S. scritte al Velseri, date in luce, et mi sono state molto accette, nè mancherò di vederle e rivederle con gusto grande, conforme a che merita l'opera; la quale non è tale che deva così lasciarsi otiosamente riposta fra gl' altri libri, et che non mi sia per far sottrarre qualche tempo dall'occupationi di questa carica [1], per leggerla, et attendere ancora all'osservatione e rincontro delli Pianeti ch'ella avvisa, se però gl'occhiali che qui habbiamo saranno a proposito. Intanto ringratio infinitamente V. S. della me-

Lett. 862. 7. riconiro —

[1] Di Cardinal Legato.

moria che ha tenuta di me mandandomi dette lettere, et ricordole la stima che faccio del suo valore, con offerirmele e pregar Dio la feliciti. 10

Di Bologna, li 20 d'Aprile 1613.
Di V. S.

Io la ringratio particolarmente, et le resto con obligatione della memoria che tiene di me.

Come fratello aff.mo [1]
S.r Galileo Galilei. Il Card.l Barberino.

Fuori: Al molt' Ill.re Sig.re
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

863*.

FLAMINIO PAPAZZONI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 23 aprile 1613.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXIV, n.o 118. — Autografa.

Molto Illustre et Ecc.mo mio S.r

Ho riceputo il libro mandatomi da V. S. molto Ill. et Ecc.ma, et la rengratio quanto posso et so, rendendola certa che mi rallegro grandemente d'ogni sua gloria, alla quale io sempre sarò prontissimo, se non quanto risguarda l'honor mio et la verità in diffender Aristotile. Ma V. S. molto Ill. mi fornisca di favorir con raccordarme humillissimo servitore dell' Ill.mo S.r Filippo Salviato, non meno da me ammirato per la nobiltà del sangue che per le virtù heroiche.

Il S.r Dio conservi longamente felice la sua hon.ma persona, et a me doni gratia di poterla servire.

Di Pisa, il 23 di Aprile 1613. 10
Di V. S. molto Ill. et Ecc.ma S.re Devotissimo
Flaminio Papazzoni.

Fuori: Al molto Ill. et Ecc.mo S.r Col.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

[1] *Aff.mo* è aggiunto di mano del Barberini.

864*.

ARTURO PANNOCCHIESCHI D'ELCI a GALILEO [in Firenze].

Pisa, 24 aprile 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 78. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo S. mio Oss.mo

Ringratio V. S. del libro che mi ha mandato della sua Historia intorno alle macchie solari; e sin hora con molto mio gusto ho trascorso sino al fine della prima lettera: e poi che il mio occhio non linceo non arriva a poter scorgere e mirare le macchie nel sole, ammiro con la mente le sperienze, la dottrina, lo stile et il modesto discorso di V. S. Anderò con la medesima cupidità seguitando di leggerlo, concludendo che non si trovi alcuna cosa creata senza qualche neo, poichè tanti se ne truovano nello stesso sole, del quale non è cosa più luminosa [. . .] che queste macchie non fussero credute quelle forme de gli [. . . .] quei 10 Germani, che referisce Tacito tra' lor costumi; [. . . .] hanno creduto delle macchie della luna? E certamen[. . . .] lassare il volgare proverbio, di trovare il pelo nell' [. . . .] Io continuo honorare e stimare V. S. con desiderio particolar [. . .] servirla, e pronto a farle il mandato del semestre passato per tutto questo mese, quando e come ella ordinarà. Intanto le bacio le mani, e le prego dal Signore Dio ogni bene.

Di Pisa, li 24 Aprile 1613.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma S.re Aff.mo

Arturo d'Elci.

[A]l S.r Galileo Galilei.

865**.

CARLO GONZAGA a GALILEO [in Firenze].

Siena, 25 aprile 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 79. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Honor.mo

Troppo grande è stata la cortesia fattami da V. S. Ecc.ma col mandarmi il libro delle lettere in proposito delle machie solari, da me certo ricevuto con par-

Lett. 864. 17. *molto et Ecc.ma* —

ticolar affetto, sì per esser uscito dal fonte di tante sue virtù, come per veder da ciò ch'ella mi continua la buona voluntà sua. Lo godarò dunque per amor suo: et intanto, quanto più posso ringratiando V. S. di così amorevole dimostratione, finisco col pregarla a comandarmi assolutamente nel poco ch'io posso e vaglio a servirla; e le bacio le mani.

Di Siena, li 25 d'Aprile 1613.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Certiss.mo Servitore 10

S.r Galileo Galilei.

Carlo Gonzaga.

866*.

GALILEO a [FEDERIGO BORROMEO in Milano].

Firenze, 27 aprile 1613.

Bibl. Ambrosiana in Milano. Cod. G. 215 Par. Inf., car. 201a. — Autografa la firma.

Ill.mo et R.mo S.r et P.ron Col.mo

Essendo state ultimamente stampate in Roma, d'ordine dell'Ecc.mo S.r Principe Cesi, alcune mie Lettere scritte al Ill.mo S.r Marco Velseri, Duumviro d'Augusta, in proposito delle macchie solari, et havendomene S. Ecc.za mandate alcune copie per dispensarle a queste Ser.me Alt.ze et ad altri miei Signori, ho preso sicurtà della cortesia di V. S. Ill.ma et Rev.ma che ella sia per benignamente ricevere e gradire questa copia che insieme con la presente gl'invio, e massime sentendo da diverse bande, et in particolare dal S.r Gio. Ciampoli, che ella tal volta interpone tra i suoi più gravi studii l'al- 10 zare gl'occhi a queste novità celesti. Io resterò sommamente favorito che ella degni questo piccol segno del molto che io devo alla sua bontà, che tanto mi favorì appresso questi Ser.mi Principi quando ultimamente passò di qua; di che io gli vivo con perpetuo obbligo, e desiderosissimo di servire V. S. Ill.ma Alla quale per fine bacio reverentemente la veste, e dal S.r Iddio le prego il colmo di felicità.

Di Firenze, li 27 di Aprile 1613.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Devotiss.mo et Obbligat.mo Ser.re

Galileo Galilei. 20

867*.

GIO. ANTONIO MAGINI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 30 aprile 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 46. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.or mio Oss.mo

Se bene dall' Ill.mo S.or Marchese Cesis fu dato uno di questi libri di V. S. a libraro Tamburino [1], che me lo portasse in nome di quello, m' è però stato gratissimo questo che lei s' è compiacciuta di mandarmi, et per venire dalle sue mani, che per ciò mostra di tenir conto di me, et per haverlo havuto molto prima di quell' altro, che non è ancora arrivato a Bologna per i cattivi tempi; onde per così segnalato favore le rendo molte gratie, confessandomele obligatissimo et desiderosissimo di corrisponderle di gratitudine in ogni miglior modo ch' io potrò. L' ho havuto a punto questa mattina dal libraro che me l' ha legato, et lo leg-
10 gerò con molt' avidità per la curiosità ch' apportano questi nuovi scoprimenti celesti, che porgono grandissimo lume all' astronomia et alla filosofia.

Con l' occasione che quest' anno ho lette publicamente le mie theoriche, sono andato facendo qualche fatica per riformarle all' hipothesi Copernica[ne] et Tichoniche, per dar sodisfattione ad ogn' uno; et per tal rispetto ho travagliato molti giorni intorno al moto di Marte per cavarne le tavole, senza le quali si può malamente godere: le quali poi mi sono riuscite di molta mia sodisfattione, vedendo ch' incontrano più con l'osservationi Tichoniche che non fanno quelle dell' istesso S.or Keplero, per quanto egli stesso confessa; et tutta via sono sotto le stampe, insieme con le tavole Tichoniche de i luminari, ridotte da me a facilità [2].
20 Non son più lungo per non la fastidire: et le bacio le mani, con offerirmi sempre prontissimo a' suoi commandi.

Di Bol.a, l' ultimo d'Aprile 1613.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo
Gio. Ant.o Magini.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.or mio Oss.mo
Il S.or Galileo Galilei, Math.co del Ser.mo S.or G. Duca di Toscana.
Firenze.

Lett. 867. 11. *ch' porgono* —

---

(1) GIROLAMO TAMBURINI.

(2) Furono pubblicate l'anno appresso, col titolo *Supplementum Ephemeridum ac tabularum secundorum mobilium* IO. ANTONII MAGINI, ecc., *in quo habentur ratio et methodus perfacilis promptissime supputandi verum motum solis, lunae et Martis ex novis tabulis secundum Tychonicas observationes, nunc primum accurate constructis,* ecc. Venetiis, apud haeredem Damiani Zenarii, M. DC.XIV.

868*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 1° maggio 1613.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVIII, n.° 47. — Autografa.

Molto Illustre Sig.r Ecc.mo

In questo punto ricevo le carissime lettere di V. S. Ecc.ma de' 14 del presente, insieme con li quattro libri inviatimi; et seben io, tratto dalla curiosità et nobiltà della materia che contengono, haverei creduto che mi havessero evitato speculationi astronomiche et lincee, nondimeno subito mi ho trovato assalito et occupato l'animo da un quesito arithmetico, cioè come, essendo i libri quattro, et il Padre M.ro Paolo, il S.r Moresini, Mula et il Gagio [1], con la mia persona, cinque, io possi far che ne tocchi uno per ciascaduno; onde, mancandomi la scienza per sciolgere il dubbio, mi sono risoluto, non volendo io star senza, di ritener quello del Gagio, che, essendo infermo, non potrà leggerlo, e tanto più che, 10 havendo veduto la dedicatoria, ho compreso che questo libro non è mandato al Gaio certissimo [2]. Nondimeno, se havessi usato troppo prosontione, aspetterò che da lei mi sia imposta la penitenza debbita. Hora mi sono sopravenuti i suoi messi: però faccio fine, et le baccio affettuosissimamente la mano.

In Venetia, al primo Maggio 1613.

Di V. S. Ecc.ma

Aff.mo Servitore
G. F. Sagredo.

Fuori: Al molto Illustre et Ecc.mo S.r Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze. 20

869**.

LORENZO PIGNORIA a GALILEO in Firenze.

Padova, 2 maggio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 81. — Autografa.

Molt'Ill.re et molt'Ecc.te S.r mio Oss.mo

Io stimo che le due scatole di semi [3], inviate a V. S., saranno venute a buon ricapito, tuttochè io non n'habbia veduta mai accusata la ricevuta.

Lett. 868. 13. *penitenenza* —

[1] Paolo Sarpi, Andrea Morosini, Agostino da Mula, e Bernardino Gaio.

[2] Cfr. n.° 874, lin. 39.

[3] Cfr. n.° 859.

Mons.r Arciprete [1] la prega a procurare che la inclusa vada a suo viaggio. Io ho ricevuto la Istoria intorno le macchie solari, et ne rendo affettuosissime gratie a V. S.; et l' accerto che sarà letta da me con gusto grande. In somma haverà in questi mirabili scoprimenti la nostra età, che contraporre alle più pellegrine inventioni degli andati secoli. Così di prima vista ho scoperto che 'l S.r Velsero è stato lo stuzzicatore di queste gentilezze publicatesi, et ne ho sentito con-
10 tento. O che homo degno d' immortalità! Bacio le mani a V. S. con tutto 'l cuore, et le desidero ogni contentezza.

Di Pad.a, il dì 2 Maggio 1613.

Di V. S. molt' Ill.re et molt' Ecc.te

Mi scordavo dire che Mons.r Arciprete le rende gratie del favore ricevuto.

Ser.re Aff.mo
Lorenzo Pignoria.

Fuori: Al molt' Ill.re et molt' Ecc.te S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei, a
20 Fiorenza.

870.

LODOVICO CARDI DA CIGOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 3 maggio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 88. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio.

Mando a V. S. le venti dozzine di corde, conforme a quello ch' ella chiede; et per averle buone ho usato cor uno amico quella diligenza che io ho saputo, perch' ella venga servita. Se in altro la posso servire, comandi liberamente.

Fui da il Sig.r Principe Cesi, et ridemmo un poco dello aviso di cotesti babuassi; dei quali se quella immagine somiglia nissuno, lo diano al caso, et non a me, la colpa. Circa alla mia lettera che dice, ella mi ha favorito pur troppo in queste delle macchie del sole le quali ho lette com molto mio gusto. Non lo mostro ancora al Sig.r Don Virgino [2], perchè il Sig.r Principe mi disse che io
10 non gniene mostrassi ancora; se bene il Signore così ragionando a caso delle machie del sole, li dissi che V. S. me le haveva fatto osservare, et che poi V. S. mi aveva detto che io non ne osservasse più, et come me le haveva fatte

Lett. 870. 12. *osserevare* —

---

[1] Paolo Gualdo. [2] Virginio Cesarini.

osservare di quella stessa sua grandezza, et dettomi il modo da farlo: dove egli mi domandò se io l'haveva quivi; et perchè non le haveva, che quando e' mi era comodo le portassi. Non c'è stato occasione. Li dissi ancho ch'ella mi scriveva che faceva non so che intorno alla (~). Mi disse che lui aveva detto a V. S. che la facesse di rilievo, accio gli ignioranti o i semplici ne restassino più facilmente capaci, et che V. S. era il primo matematicho che viva; dove fu Mons. Dal Borgo, che non la poteva sentire. Ma lo scuso, perchè è tutto del'Arcidiacano [1], il quale mandò qua non so che de' libretti ultimi del Pippione [2] contro a quello del'aque di V. S. 20

Che ella prema nello scrivere queste sua nella nostra lingua, mi piace; ma il consiglio è più per interesso della lingua, che della gloria di V. S. Però vorrei ch'ella le scrivessi, come ò già detto altre volte, et nell'una et nella altra lingua, perchè la latina è comune a tutte le nazioni; et di già la vede che il Velsero quasi gniene accennò improposito del finto Apelle, per intendere queste sue lettere delle machie del sole [3]. Però et il Nuncio Siderio et tutti fategli ristanpare e vulgari e latini, e suplischa in quello che lei ha manchato; et se delle passate non vole far lei, le mancha da farlo fare ad altri et altrove, et ella rivederli, acciò non siano manchevoli. Fatelo, fatelo, fatelo, et non manchate a 30 voi medesimo, come havete fatto per il passato. Scrivete il vero senza passione et senza curarvi di adulare o cedere il campo alla fortuna, nè per loro ritardate il corso, sebene ci è pippioni come oche: ridetevene, Sig.r Galileo, come dice il Casa:

> Operar bene, e se ti incontra male,
> Alzar la testa e dir: Qual cosa fia;
> Perchè la fantasia
> Che dal pensiero e da l'affanno è stretta,
> Non può producer mai cosa perfetta.

Sento com molto gusto, appiè della sua lettera, del Reverendo (alla entrata 40 si può dir Monsig.r Reverendissimo) Piovano di Fagnia: buon pro le faccia, et Dio le dia lunga vita da goderla, et che a noi ancora ne tochi la parte nostra, se però Dio mi darà vita et occasione di tornare costà.

Circha al Sig.re Amadori, le cose sono tanto ristrette, che è una cosa più dificile che non crede, et questo da poco tempo in qua: pure non mi sono ancora abandonato, nè li darò risposta fino a che non sono risoluto o dentro o fuora. Nel resto non ò che dire per ancora, altro che al solito tutto suo; et mi favorischa baciar le mani al Sig.r Filippo Salviati, al Sig.re Iacopo Giraldi, al Sig.r Mi-

48. *Sialviati* —

[1] Cfr. n.o 778, lin. 14.

[2] Cfr. Vol. IV, pag. 213 e seg.

[3] Cfr. n.o 776.

celagniolo Buonarruoti, al Sig.r Nori ed al Sig.r Sertini [1], et a' Sig.ri Serristori,
50 che io lavoro per loro. Et con questo le prego da Dio ogni contento, sanità e forza da scrivere per publico benefizio.

Di Roma, questo dì 3 di Maggio 1613.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Le corde le consegniai al procaccio detto Chiarino, che parte domattina di Roma per costà. Fatevele dare.

Aff.mo Ser.re
Lodovico Cigoli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
60 Il Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

871*.

BERNARDO PISENTI a INGOLFO DE' CONTI in Padova.

Venezia, 3 maggio 1613.

Arch. Universitario in Padova. Filza 681, car. 46. — Autografa.

Molto Ill.re S.r Oss.mo

Con quell'affetto che si convienne al gran merito di V. S. et alla mia antica osservanza, ho passato l'officio con l' Ecc.mo Sagredo [2] mio Signore; et quando egli non possi (come sicuramente credo che non potrà) ritornare il Gallileo, strettissimo amico de' suoi figli, a quella cathedra, mi ha giurato che non favorirà alcun' altra persona sua. Che il Gallileo possi haverne ragioneviole speranza, non lo giudico: prima, perchè non si ritrova esempio che simili leggenti passati ad un loro Principe, siino di novo stati raccolti dalla Republica; poi egli fu honorato di così grandi augumenti, et in un istante ha fatto affronti a quel Studio [3]: onde in particolare il Prioli [4] non vuole udire nè anco il suo nome.

10 Tenirò adunque in officio questo Padrone, considerando che sii bene trattenersi sino a tanto che, riddotti tutti tre li Reformatori, habbino a deliberare di eleggere; perchè poi si trattarà del soggetto, et all'hora si riscalderemo, et hora a chiunque le fa instanza, rispondono che vi è strettezza di denaro in quella Cassa, et che si può tener così in sospeso quella lettura.

Voglia Iddio che l'assolutione dell' Ecc.mo Cremonini li giovi più all'anima di quello

---

[1] Francesco Nori e Alessandro Sertini.
[2] Niccolò Sagredo.
[3] Cfr. n.° 813, lin. 22-24.
[4] Antonio Priuli.

che fa la mathematica alle anime delli professori di casa, allontanati assai dal spirituale. Mi favorisca di farli riverenza. Con che le bacio le mani.

Di Venetia, il 3 Maggio 1613.
Di V. S. molto Ill.

Servitore Oblig.mo
Bernardo Pisenti.

Fuori: Al molto Ill.re Pad.n Col.mo
Il S.r Ingolfo Conti.
Padoa.

872**.

CRISTOFORO FERRARI a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 4 maggio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car 85. – Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re, S.r mio Oss.mo

Resto sommamente obligato a V. S. Ecc.ma del cortese ufficio ch' ella m'avisa di haver fatto, et di voler fare, co 'l P. Strozzi. Et forse quella mia bagatella potrà esser reputata qualche cosa per opera di V. S., che si sarà compiacciuta di dir di me qualche cortese bugia. All' incontro questo è verissimo, che il S.r Magagnati fu hieri a trovarmi insieme co 'l S.r Boccalini, auttore de i Ragguagli di Parnaso, et si bevette in sanità di V. S. Egli è dietro con le male parole alla vita di Romolo [1] nel suo stile burlesco, in che ha superato sè stesso.

Ho stimato che a lei non debbia esser discaro veder la lettera ch' io le mando [2], per la curiosità dell' historia che riceve gran testimonio di verità contra l'opinion di coloro che l' hanno revocata in dubbio. S' è compiacciuto l' Ill.mo S.r Andrea Gussoni, hora Savio Grande, di far la prima iscrittura latina, et a me è convenuto far le due ultime, con ricompensa di una cestella di buzzalai per le mie fantoline, le quali tutte fanno riverenza a V. S., et particolarmente la Liberina; la quale se ben per ragion di stato non havrebbe voluto che mi nascesse un maschietto, tuttavia mostra hora di compiacersene. Et a V. S. Ecc.ma bacio la mano.

Di Ven.a, li 4 di Maggio 1613.
Di V. S. Ecc.ma

Aff.mo et Oblig.mo Servitore
Cristoforo Ferrari.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.re, S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.

---

[1] *Le vite di Romulo e di Numa Pompilio primi re di Roma*, descritte in terza rima piacevole da Girolamo Magagnati. Al Serenissimo Cosmo de' Medici Secondo, Gran Duca di Toscana. In Venetia, M.DC.XIV, appresso Antonio Pinelli.

[2] Non è ora allegata alla presente.

873.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 9 maggio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 48-49. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r Ecc.mo

Seben con altra mia [1] ho avisato V. S. Ecc.ma della ricevuta delli quattro libri delle sue lettere solari, et della dispensa et represaglia che havevo deliberato di fare, tuttavia ho voluto anco con queste darli conto della essecutione, aggiongendo ancora le debbite gratie, già che anco a me ne è toccato uno.

Non ho mai inteso la ricevuta dell' ultima mappa che li mandai, seben suppono che, sendo stata consignata alli SS.ri Guadagni, non possi essere smarita.

Non si è fatta elettione per ancora di mathematico, perchè fin qui non concorrono soggetti di molta stima. Il S.r mio padre è Riformatore, et m' ha detto 10 che m' informi per qualche sogetto degno di quella catedra: mi farà però gratia V. S. Ecc.ma scrivermi in questo proposito il suo giudizio. Il Glorioso, tra quelli che concorrono, si può dire incomparabile: tuttavia è così freddo *in agibilibus*, che non havendosi veduto per altro alcuno effetto della vivacità del suo ingegno, molti credono che, oltre la lettura delle cose ordinarie, da lui non possi ricevere alcuno splendore lo Studio di Padova.

Le pietre che V. S. Ecc.ma mi inviò nello scatolino [2], pare che non serbino più lume: intenderei volontieri se sono naturali overo artificiate, con alcun altro particolare.

L'opera del Cremonino [3] per ancora non è fornita di stampare, et credesi che 20 anderà lunga la stampa tre mesi.

Ho veduto quello che il S.r Velser le scrive di me nelle sue lettere stampate [4]; et mi è paruto buona fortuna non havergli scritto (come suol accadere) qualche coglioneria, perchè poi fosse mandata in stampa. In conclusione ho imparato con voi altri signori litterati, che stampate le cose vostre et le altrui, andar molto risservato. Con esso Velser io tengo una tal qual amicitia, introdotta per via de' Gesuiti, i quali sono tutti suoi; et sebene si scriviamo spesso, credo nondimeno che resti poco sodisfatto di me, per essere io andato ristretto nel titolo: di che però devono essere imputati li Gesuiti, che m' instruirono dargli del *Molto Illustre*, perchè io, come quello che mi do alla poca fatica, non haverei 30 posta difficoltà dargli dell' *Illustrissimo* et ricever del *Magnifico* et del *Messere*. Ma per non mostrar leggerezza, ho deliberato seguire l' usanza incominciata.

[1] Cfr. n.° 868.
[2] Cfr. n.° 738.
[3] Cfr. n.° 769.
[4] Cfr. Vol. V, pag. 114, 184.

L'istromento per misurar il caldo [1], inventato da V. S. Ecc.ma, è stato da me ridotto in diverse forme assai commode et esquisite, in tanto che la differenza della temperie di una stanza all'altra si vede fin 100 gradi. Ho con questi speculate diverse cose meravigliose, come, per essempio, che l'inverno sia più freda l'aria che il giaccio et la neve, che hora appari più freda l'aqua che l'aria, che pochissima acqua sia più freda che molta, et simili sottigliezze, alle quali i nostri Peripatetici non sanno dar nessuna rissolutione, essendone alcuni (tra' quali il nostro Gageo [2]) tanto fuori di strada, che ancora non capiscono la causa della prima operatione, stimando essi che si dovesse vedere effetto contrario, perchè 40 havendo il caldo (come dicono) virtù attrattiva, bisognerebbe che, riscaldandosi il vaso, tirasse a sè l'acqua. Et così fatti huomeni pretendono le prime letture di Padova!

Non posso esser più lungo; però mettendo fine al tedio che le do con le mie ciancie, me le raccomando al solito etc.

Di V.a, a 9 Maggio 1613.

Di V. S. Ecc.ma

Tutto suo

G. F. Sag.

Fuori: Al molto Ill.re S.r Ecc.mo 50

Il S.r Galileo Galilei.

Firenze.

874.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Roma, 11 maggio 1613

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 51a e 51b. — Autografa.

Molt'Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Dalla sua cortesissima ho inteso la riceuta delle lettere, et notato i sforzi maligni delli invidi della sua meritata gloria, quali desidero saper come seguano alla publicazione di quest'opra solare, poichè credo gli scotti non poco.

Ho mandato il S.r Stelluti a Napoli per veder e considerar i luoghi proposti da quelli Signori [3], et inteso a pieno, quando conosca esser a nostro proposito e sicuro, concludere. Dovrà anco intendere e haver piena relatione d'alcuni soggetti che da molti mesi in qua, per mezzo di quei Lincei che lì sono, fanno istanza d'esser de' nostri, acciò poi facciamo sopra ciò la debita discussione e risolviamo. Desiderarei intanto, V. S. insieme col S.r Salviati pensassero in doi 10

[1] Cfr. n.° 719.

[2] Bernardino Gaio. Cfr. n.° 866.

[3] Cfr. n.° 860.

o tre soggetti costì, sciegliendone quelli che le pareranno migliori. Fanno a nostro proposito sì i vecchi come i gioveni; i dottissimi già, come quelli che al compimento della dottrina sono di buon passo incaminati, e senza dubio che siano per straccarsi; habbiamo bisogno di capitani e anco di soldati nella nostra filosofica militia, seben molto meno de' primi, poichè habbiamo gli ottimi, e pochi bastano a guidar grand' esercito. I nobili e ricchi sono di più splendore, e più vagliono ad inalzar le scienze e loro stima. Altri di minor (non però vile) grado possono più affaticarsi nella attiva, e di questi alcuno per luogho ne vorrà, per i negotii di qualche scommodo o fatiga, nel principio del' impresa particolar-
20 mente. In tutti però dovremo cercare che habbiano vero amore alla sapienza, e perciò a questa impresa, e studiino e vogliano studiar di modo che siano per riuscir fertili di buonissimi frutti di compositioni, et habbiano nella natural filosofia libero l' intelletto. Sarà bene anco che in un istesso luogho ve ne siano di diverse inclinazioni nelle scienze e professioni, acciò, essendo difficile che tutte le scienze in uno si ritrovino, siano tutte in tutti, e in molte in un tempo si lavori e cooperi. Almeno dove molti saranno dediti alle profonde speculationi fisiche e matematiche, nostre più proprie, ve ne starà molto bene e utilmente alcun filologo, non però puro. Mi si dirà, in poco numero esser molte condizioni difficili a trovarsi. Non sarà forse impossibile, almeno le più importanti. Ma che
30 importa? io ho voluto esporre a V. S. tutto il mio pensiero, rimettendolo onninamente alla prudenza e giudizio suo. E vorrei, crescendo in Napoli di numero, altrove ancora se ne giugnessero. Si pensarà anco in Agusta e Padova di mano in mano, e dopo all' ascrittione de' soggetti seguirà lo stabilimento de' luoghi.

È parso necessario, in alcuni colloquii fatti questi giorni a dietro, pensando all' accrescimento che è per seguire, di dare una norma allo scrivere delle lettere e loro titoli, poichè nasceranno occasioni spesso di scriver a molti e differenti e non praticati; e par che convenga alla purità filosofica, che deve professarsi, staccarsi affatto dall' usi aulici e ordinarii, e massime nello scriver per occasione della Lince o suoi negotii, poichè bastarà a questi solo sia ristretta
40 la norma. Le mando dunque in carta quello s' è pensato, aspettando sentirne il suo parere di tutto e parte, se meglio e in che modo potrebbe farsi. S' è hauto mira che i titoli tutti risguardino lo studio e sapere, e possino piacere a ciascuno.

Bacio a V. S. le mani, pregandola far l' istesso in mio nome al S.r Salviati. N. S. Dio le conceda ogni contento.

Di Roma, li 11 di Maggio 1613.

Di V. S. molt' Ill.re e molto Ecc.te

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc.o P.

Nella soprascritta: *Al Dottiss.o e Perspicaciss.o S.r N. N. L.*

Hora, per maggior sodisfattione, mentre tutti concorrono nella fondatione

del'opra, avanti al compimento, senza differenza s'usarebbe con tutti; dopo il compimento poi, quelli che si ascriveranno, si distinguerà: 50

alli emeriti dotti già, si darebbe come s'è detto;

alli studiosi, avanti la loro probazione: *Al Studiosissimo S.r N. etc.;*

dopo la probazione: *Al Studiosiss.o e Perspicaciss.o etc.*

Dentro la lettera. Non vi sarebbe inscrittione, per lasciar il titolo della sottoscrittione, che difficilmente pol farsi in modo che sempre possa convenire e piacere a tutti; ma si porrà a capo alla lettera al modo antico, che tanto più mostrarà la lettera lontana dal'uso ordinario, e però, come d'altro genere, doverà più sodisfare. Sarà l'istessa sottoscrittione, col nome di chi scrive 60 e saluto:

N. N. Linc. S.

In mezzo il discorso, et anco a voce nelle attioni Lincee, in luogo della terza persona de' titoli ordinarii, è parso bene sin hora, non havendo meglio,

V. C., Vostra Chiarezza;

che in latino andarebbe benissimo:

V.a Claritudo.

La sopra coperta cerimoniosa si vietarebbe. Si determinarebbe spazio d'un dito sopra, et un a[ltro] sotto, il nome nel principio della lettera. 70

Quanto a' titoli publici, non s'è trovato ancor rimedio, acciò le lettere per questo nostro uso non siano contrasegnate. Intanto che si pensa, si potrebbono inviar sotto mia coperta o d'altri, o ove non caschi dubbio in proposta o risposta, o col semp[lice] nome in una coperta senza titoli.

Fuori: Al molt' Ill.re Sig.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

875*.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Roma, 17 maggio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 87. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Credo col molto scrivere, che ho fatto l'ordinario passato, haverò supplito alla dilazione d'esso, cagionata parte dal catarro che m'ha molestato non poco,

parte da infinite occupazioni. Hora, Dio gratia, sto assai bene, e vorrei sentir che V. S. stasse similmente libera dalle noiose e lunghe indisposizioni che la molestano. Vagliasi della stagione, e rimettendo un poco le fatighe, s'aiuti co' buoni medici da dovero, che spero non le sarà difficile.

Aspetto il pensier suo e del S.r Salviati in risposta della precedente. Intanto desidero m'avvisi chi è un medico che si trova in Napoli a trattar col Porta, e
10 dice d'ordine del Gran Duca e di D. Antonio [1], di che dottrina, e se veramente è stato mandato da S. A. Attendo la quarta scrittura [2] degli invidiosi, e che dicano del'opra solare.

V. S. mi commandi, e N. S. Dio gli conceda ogni contento. Le bacio le mani, et anco al S.r Salviati.

Di Roma, li 17 di Maggio 1613.

Di V. S. molt' Ill.re

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc.o P.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et molto Ecc.te S.or mio Oss.mo
Il S.or Galileo Galilei.
20 Firenze.

876*.

GIUSEPPE BIANCANI a GIO. ANTONIO MAGINI in Bologna.

Roma, 17 maggio 1613.

Arch. Malvezzi de' Medici in Bologna. Carteggio di G. A. Magini. — Autografa.

.... Quanto all'opera del S. Galileo, ho havuto caro intendere che sia uscita in luce. Se egli nell'arrogarsi quella bella inventione delle macchie solari non è molto cauto, potrà esser convinto dal P. Christoforo Scheiner, percioechè si trovano alcuni suoi manuscritti presso a molti, ed anco a me, divulgati prima che egli stampasse quelle epistole, ne' quali si veggono le prime origini.

L'opinione sua della liquidezza dei cieli [3] è piacciuta molto ad alcuni dei nostri Padri, lettori di Filosofia di questo Studio, i quali fanno grande stima dell'autorità di V. S. Eccellentissima, come veramente ella merita. Spero che piacerà molto più al P. Christoforo Scheiner, per causa del quale io l'ho procurata, e per esser conforme al suo Apelle ....

---

[1] Antonio de' Medici.

[2] Cfr. Vol. IV, pag. 373 e seg.

[3] Cfr. *Rosa Ursina, sive Sol ex admirando facularum et macularum suarum phoenomeno varius,* ecc. *libris quatuor mobilis ostensus* a P. Christophoro Scheiner ecc. Bracciani, apud Andream Phaeum, impressio coepta anno 1626, finita vero 1630, Id. Iunii, pagina 769

877**.

GIULIANO DE' MEDICI a GALILEO in Firenze.

Vienna, 18 maggio 1613.

Autografoteca Morrison in Londra. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.re et Ecc.mo S.r mio Hon.mo

Con la gentilissima di V. S. delli 26 del passato ho ricevuto il suo libro nuovamente stampato in Roma, che mi è stato presente favoritissimo; nè io saprei se non grandemente lodarlo, conforme a tutte l'altre cose sue, et l'ho di già dato al Sig.r Vaccher [1], come farò ancora ad altri che ne possino gustare: che se da loro sentirò particolar nissuno degno della sua cognitione, non mancherò subito d'avvisarnela. Et fra tanto ringraziando V. S. della memoria che tiene di farmi gratia, me le ricordo sempre, et le bacio di tutto cuore le mani.

Di Vienna, li 18 di Maggio 1613.

Di V. S. Ill.re S.re 10

Giuliano Medici.

Fuori: Al molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Hon.mo

Il S.r Galileo Galilei, Filosofo et Matematico del Ser.mo G. Duca di Toscana,

Fiorenza.

878**.

FILIPPO SALVIATI a [FEDERICO CESI in Roma].

Firenze, 20 maggio 1613.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.° 12 (già Cod. Boncompagni 580), car. 129. — **Autografa la sottoscrizione.**

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re e P.ron mio Col.mo

Sentito dal Sig.r Galileo l'animo di V. E. di nuovi Accademici [2], credo senza dubbio haver trovato da proporle due suggetti degni di qualsivoglia onore per le qualità loro singulari. Uno è il S.r Cosimo Ridolfi, filosofo libero, cavaliere di concetti nobilissimi, huomo di grandissimo studio, e tale in tutte le sue azzioni, da apportar più tosto onore e gloria alla sua famiglia così principale, che mendicarne da lei. L'altro è il P. D. Benedetto Castelli, Bresciano, monaco Cassinense, scolare del S.r Galileo, lettore di Matematiche a una mano di gentil' huomini Fiorentini, nominato dal S.r Galil[eo] nelle sue Lettere

Lett. 878. 5. *grandissimo tudio* —

---

(1) Matteo Wackher.

(2) Cfr. n.° 874.

inventore di veder le macchie del sole con agevolezza sì grande [1]. Che se da V. E. sarà
10 gradita ques[ta] elezzione fatta dal Sig.r Galileo e da me con molto discors[o], pretenderò haver qualche parte ancor io nell'Accademia, benchè per i meriti altrui. E con questa speranza ricordandole la servitù mia, le fo reverenza, e prego dal Signor Dio quant[o] desidera.

Di Firenze, il dì 20 di Maggio 1613.

Di V. E. Ill.ma

Dev.mo Ser.re
Filippo Salviati L.o

879.

FEDERIGO BORROMEO a GALILEO in Firenze.

Milano, 21 maggio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 104. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.re Sig.re

Io vedrò volentieri le Lettere di V. S., hora stampate, sopra le macchie solari, de' quali s'è compiacciuta inviarmi copia, e per la curiosità del soggetto e per l'eccellenza dell'autore, da me stimato quanto conviene.

Ringratio V. S. molto dell'affettione ch'ella mi conserva, e la contracambio in ciò benissimo, per particolar mia inclinatione e per rispetto ancora del S.or Ciampoli [2], di cui mostra d'esser amico, come son io, più che ordinario. Con qual fine prego a V. S. felicità vera.

Di Milano, a 21 di Maggio 1613.

10 Di V. S.
S.r Galileo Galilei.

Come fratello Aff.mo
F. Car. Borromeo.

Fuori: All' Ill.re Sig.re
Il S.or Galileo Galilei.
Fiorenza.

880**.

FILIPPO CALIPPI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 22 maggio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 89. — Autografa la firma.

Molto Ill.e et Ecc. S.r mio,

Vedo, per la gratissima sua de' 18 stante, come haveva inteso de p. 500 che havevo havute da questa doghana, che sta bene; e non mi si sendo fino a hora

[1] Cfr. Vol. V, pag. 186.

[2] Cfr. n.o 866, lin. 9-10.

porto occasione di potergliene mandare, ho preso risolutione di farllo stasera con il presente procaccio in un groppo segnato *G. G.*, che se lo potrà far consegnare con pagharlli il porto: che se bene ci harà questa poco di spesa, a ogni modo m'è parso così il meglio per maggior suo benefitio, massime ancora che a volere trovar lettere per costì, si tratta di 2 per cento di danno. E nel resto se son buono a servirlla in altro mi comandi, che le b. le m. e le pregho da N. S. ogni contento.

Di Pisa, il dì 22 Mag.° 1613.

Di V. S. molto Ill.° et Ecc. S.

S.° Aff.
Filippo Calippi.

Al procaccio pagherà V. S. giuli dua del cento delle piastre.

Fuori: Al molto Ill.° et Ecc.mo S. mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze [1].

881**.

GIOVANNI BARDI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 24 maggio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 52. — Autografa.

Molto Ill.re et Eccell.mo Sig.re

Presi il libro delle macchie, e ne ho letto la maggior parte con mio grandissimo gusto, poichè veggho che molti ostinati, leggendolo, bisognerà che abbassino tanto orgoglio che hanno, col dire: Insino a hora non ci è stato nessuno che habbi contradetto a una sententia comune di tutti i philosophi.

Visitai il Padre Grienberger da parte di V. S., et insieme lo salutai in nome suo, il quale rende a V. S. duplicati saluti. Io li domandai quello che gli pareva di questo libro, che già l'haveva visto, e mi disse molto bene, e che in moltissime cose, tanto di questo come di quell'altro delle cose che stanno sull'acqua, era da quella di V. S. Degl'altri non ho sentito molto ragionare; dico di persone intendenti, come mastri e simili, perchè d'altri, come di alcuni scolari con chi io ne ho ragionato, non ne tengho conto, perchè dicono i maggior farfalloni che si possa sentire e si credano (come io gl'ho detto), con un mezz'anno di filosophia, per havere solamente sentito che è una cosa stravagante, voler dar contro a chi ci ha sudato su queste cose. Et io credo che questa cosa habbi a terminare come le Stelle o Pianeti Medicei, i quali in su del principio ognuno se ne burlava e gridava che era impossibile, hora nessun ne dubita.

[1] Accanto all'indirizzo sono, autografe di Galileo, quattro configurazioni delle Medicee, osservate nei giorni 26, 27, 28, 29 maggio 1613, come si argomenta, quanto al mese, dalla data della presente.

Quanto allo speculo, V. S. ha molto ragione, perchè fu mia mera strascurataggine; e per questa volta V. S. mi scusi, chè non ci incorrerò più di sicuro.
20 Del resto io preglio V. S. a conservarmi in sua memoria, e resterò con pregarli da N. S. queste feste dello Spirito Santo felicissime, pregandola insieme a salutare il Sig.r Alessandro [1], quando lo vede, come io fo a V. S., humilmente baciandoli le mani.

Il mio mastro mi preghò che io dovessi intendere da V. S., se quelle pietre che V. S. haveva, che risplendevono, toccandole o stropicciandole, dove si toccava perdevano il lume; et havendo inteso che V. S. l'haveva date al Duca Cesi [2], mi preghò che io dovesse vedere se lo potevo per alcun verso sapere. Hora io, sapendo che V. S., ci scrive alcuna volta, desidererei, se fussi senza suo scommodo, che glie ne domandassi, quando per altro gli scrive.

30 Di Roma, il dì 24 di Maggio 1613.

Di V. S. molt' Ill.re

Aff.o Servitore
Gio. Bardi.

882.

PAOLO APROINO a GALILEO in Firenze.
Treviso, 25 maggio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 91. — Autografa.

Molto Ill.re et Ec.mo Sig.re et mio P.rone Oss.mo

Le lettere di V. S. Ec.ma degli undeci io le ho ricevute hor hora alla messa solenne, che pure è tardissimo, dalle mani d'un mio amico, che si chiama il Sig.r Marcantonio Getto; il quale, al mio maravigliarmi di haverle havute in questo modo, ha risposto di haverle egli ricevute di Venezia da Monsig.r Ill.mo Garzoni [3], archidiacono nostro, et che Monsignor gli ha scritto di haverle havute da un Sig.r Geronimo [4], di cui egli, per non haver la lettera adosso, non ha saputo dirmi il cognome. Altre lettere, oltre di queste, io non ho ricevuto dalla mano di V. S., et pure io mi maravigliava che ella non rispondesse all'aviso che
10 le diedi di essermi pretato et di esser passato per costà [5]: sì che resto defraudato troppo malamente in proposito delle macchie solari, se ben però con speranza che V. S. sia per rifarmi dell danno, come io ne la prego instantemente. Et insieme la prego a considerar, se fosse meglio a mandar le mie lettere per lo

Lett. 882. 8. *io non ricevuto* —

[1] ALESSANDRO SERTINI.
[2] FEDERICO CESI, che però non aveva peranco il titolo di Duca.
[3] GAETANO GARZONI.
[4] GIROLAMO MAGAGNATI.
[5] La lettera contenente questo avviso non è ora nella raccolta dei Manoscritti Galileiani. Cfr. n°. 886.

corriero, et non per terza mano, poichè le mie, che pur le vengono semplicemente, a quel ch' io mi avvedo, non falliscono.

Li dì passati, quando io ero sul bello di haver ripigliato alle mani l' instrumento [1], la fortuna rabbiosissima mi ha levato di vita un fratello, da me unicamente amato, con morte improvisa, troppo acerba et crudele, di una febbre pestilenziale, che in 24 hore gli ha tolto il polso, et in tre giorni l' ha messo in sepultura, di età di 25 anni, et di complessione quadrata et robustissima, et di ingegno poi, che io, seben fratello, non mi arrosisco di dire che non nascono al mondo così per l' ordinario. Et, per Dio Signore, ch' io mi sento così arrabbiato infin alla intima radice del cuore, ch' io non so se io mi sia vivo, o pure quel ch' io mi sia; nè so darmi a credere di dar altro luoco alla prudenza, che di lasciarmi tirar violentemente alla necessità, aspettando con ansia solo il tempo, che ammolisca in parte l' asprezza del dolore, intanto privo di ogni speranza di poter esser compensato della perdita. Et per sopramercato mi soprasta hora la cura famigliare, la quale, seben non molto grave, alle mie spalle nondimeno, che non ne sono avezze, è [per] riuscire, si può dir, incomportabile.

Quella compassione ch' io credo che V. S. me ne habbi, la supplico a far sì che, essendo stimolata per conto dell' istrumento, mi sia havuta anco da coteste Altezze Ser.me [2], in modo che io ne conseguisca dilazione non dirò di mesi, ma di settimane; chè io, già che mi è levato il modo di mandar l' instrumento in quella ultima perfezione che desideravo, non resterò di mandarlo in quel miglior modo che io potrò, et quanto prima. Intanto me le ricordo affettuosissimo servitore, et le bacio riverente la mano.

Treviso, la vigilia delle Pentecoste, 25 Maggio 1613.

Di V. S. molto Ill.re et Ec.ma

Ser. Oblig.mo

Paolo Aproino.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r, mio Sig.re et P.rone Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

883.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Monticelli, 30 maggio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 54a. e 54b. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Mi dole continuamente la sua indisposizione; mi piace però ch' ella, co' buoni medicamenti e cure, sia intorno a discacciarla; nè s' affatighi punto nel scrivere,

---

[1] Cfr. n.° 865.

[2] Cfr. n.° 836.

sebene io con le mie glie ne do materia, poichè niente più desidero che la sua sanità.

Quello che scrissi, mi parse bene avisarlo a V. S., poichè sebene le raggioni con ogni efficacia qui s'espongono, pure l'arbitrio, mosso dalla passione propria, assai più di quelle istesse appresso tali solo usarsi e valere; onde stimai necessaria, nel mezzo d'invidia sì maligna e nel' eversione di fondamenti Aristotelici, 10 che tanto hoggidì sono in pregio, cautela particolare.

Ho riceuta la scatola delle pietre lucifere, e ne ringrazio V. S. con ogni affetto, ch'invero m'è stata carissima, e presto ne goderò lo spettacolo, chè sin hora non mi lece per l'instabile assenza da Roma.

Ho hauto sodisfattione particolarissima de' soggetti che propone; e quanto al S.r Ridolfi [1], m'assicuro che ciascuno sia per concorrere, et haverne contento. Quanto al'altro [2], crederei che seguisse l'istesso con applauso, cagionandolo la relatione che V. S. ne dà; ma il vincolo grande col quale egli già si trova in perpetuo alligato [3], gl'impedisce l'eguali e communi funtioni della Compagnia onde ci potrà favorire col'essere ascritto nel catalogo de' più cari e stimati amici 20 di quella, come avverrà di fare d'alcuni altri personaggi simili, di molta qualità.

Quanto alli titoli filosofici, si propongono solo per usarsi nelli scambievoli offitii e negotii della Compagnia, e muove solo l'occasione d'haver per essa a trattar con persone molto diverse e non conosciute a pieno o praticate, e ben spesso scrupulose in simil materie, e qualche principe, per essempio, che non haverà la cortesia congionta con le lettere, e vorrà ricever molto e dar poco; e non tutti i letterati haveranno veramente filosofica schiettezza. Però parrebbe necessario, alli disgusti che per occasione sì frivola per l'avenire, crescendo la Compagnia di numero, potrebbero nascere, opporre nel principio un simile antidoto. Mi sarà carissimo, V. S. vi pensi un poco meco, et anco se potesse haversi miglior voce 30 e più propria e dolce che quella di *Chiarezza* [4], che corrispondesse però a studii, e potesse piace[re] e darsi e riceversi indifferentemente a signori e nobili e filosofi privati.

Altro per hora non m'occorre. Prego il Signor Dio, le conceda la sanità et ogni contento, e bacio a V. S. con ogni affetto di core le mani.

Di Monticelli, li 30 di Maggio 1613.

Di V. S. molt'Ill.re e molto Ecc.te

Habbiamo dal principio pensato che li religiosi astretti a clausura, per l'impedimenti della regola, non potevano esser de' nostri, e credo ne discorsi 40 in Roma con V. S. Voleva il P. Tomaso Carafa,

---

[1] Cosimo Ridolfi.
[2] D. Benedetto Castelli. Cfr. n.° 878.
[3] Cioè d'essere ascritto ad un ordine religioso.
[4] Cfr. n.° 874, lin. 66.

personaggio di molte lettere e spirito, fratello del Mar.se d'Anzi, esser de' nostri; e fu risposto al Porta, che non era possibile per il detto impedimento. Il Terentio pure, quando si fece Gesuita [1], il giorno avanti riportò il simbolo. Presto potrò mandare a V. S. un sbozzo, che ho fatto, della norma [2] da osservarsi, ove nelle hore (se n'haverà) disoccupate potrà considerare il tutto, e questo particolare ancora; e mi dirà in tutto il suo parere, al quale io sempre mi riferirò. 50

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc.o P.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et molto Ecc.te S.or mio Oss.mo Il S.or Galileo Galilei.

Fiorenza.

884**.

MARCO WELSER a GALILEO in Firenze.
Augusta, 30 maggio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. X, car. 57. — Autografa.

Molto Ill.e et Ecc.mo S.or mio Oss.mo

Non settimane, ma mesi sono passati che mi scrissero da Roma di mandarmi, colle bagaglie di Mons.or Illustriss.o di Bamberga, le repliche stampate di V. S. sopra le macchie solari [3]; ma sin hora non mi è capitato nulla, o perchè le casse di Monsignore non si aprano sino al suo arrivo, o per qual si voglia altra causa: onde la cortesia di V. S. fu molto tempestiva, et le ne rendo somme grazie. Ad Apelle mandarò l'una copia, se bene egli durarà fatica a potersene servire per la causa scritta altra volta [4], l'altra terrò per charo pegno dell'amicitia di V. S., et leggerò la terza sua lettera con molta diligenza, come ho fatto delle due prime tempo fa. Sin hora non mi è stato pur possibile di guardarla, havendo havuto 10 l'opera solo hieri, et trovandomi occupato et travagliato molto dalle occupationi et dal mio male.

Troppo volontieri servirei V. S. di que' vetri et d'ogni altra cosa che da lei mi venga commandata; ma assicurisi che in Augusta non si fanno vetri di sorte

---

[1] Cfr. n.° 612.

[2] Cioè le cosiddette *Praescriptiones Lynceae*. Furono pubblicate dal FABER nel 1624, col titolo: *Praescriptiones Lynceae Academiae*, curante IOANNE FABRO Lynceo Bambergensi, ecc. Interamnae, in typographeia Thomae Guerrerii M. DC.XXIV.

[3] Cfr. n.° 852.

[4] Cfr. n.° 776.

alcuna. Potrebbe esser che mercatanti Augustani mandassero simil vetri, fabricati o in Baviera o in Boemia, lavorandosi vetri in più luochi di queste provincie, et che d'indi nasca l'equivocatione de' vetri Augustani. Con che baccio la mano a V. S., et le prego intiera salute.

Di Aug.ª a' 30 di Maggio 1613.

20 Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma

Aff.mo Servit.e
Marco Velseri.

Fuori: Al molto Ill.e et Ecc.mo S.or mio [Oss.]mo
Il S.or Galileo Galilei.
Firenze.

885**.

PAOLO APROINO a GALILEO in Firenze.
Treviso, 1° giugno 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 56-57. — Autografa.

Molto Ill.re et Ec.mo Sig.r, mio P.rone Oss.mo

Ho ricevuto pur al fine la penultima lettera di V. S. con le considerazioni sopra le macchie solari, da lei inviatemi li 16 di Aprile, che dopo un mese e mezo mi è stata mandata per un contadino il martedì passato delle Pentecoste da uno D. Tomaso di S. Georgio Maggior di Venezia, rettor qui fuori 8 miglia in una loro corte, detta Monestier.

Mi sono riuscite sopra modo carissime, non solo perchè vengono da lei et sono quel che sono (ch'io di loro non mi saprei altro che dirne più magnificamente), ma perchè mi sono venute aspettate di qualche tempo, et poi per me 10 opportunissime, poichè, con l'ampiezza de' concetti che portano seco, sono forse per allargarmi un poco il cuore dal troppo dolor che mi opprime tutta via [1]. No la ringrazio donque quanto so et posso infinitamente, et dopo haverle in questi dua dì, si può dir, divorate tutte, me le anderò mo' godendo con lautezza esquisita a parte a parte.

Del Sig.r Danielle [2], io ne ho da esser altresì geloso et dubbioso come V. S., poi che, havendolo sollecitato più di due volte, non ne ho potuto cavar una lettera; pur dimani, che passa l'ordinario per Friuli, voglio ritentarlo di novo. Mi do a credere che ce 'l tenghino alienato le brighe vecchie di casa sua; oltre che in quella città ci sono anche altri garbugli, per li quali l'ambascieria di suo fra-20 tello [3] non credo che si sia per ancora effettuata.

[1] Cfr. n.° 882, lin. 17 e seg.
[2] Daniello Antonini.
[3] Alfonso Antonini.

In quanto poi allo strumento auditorio, io sono pure per applicarvi l'animo, anzi, per meglio dire, la mano; poi che sebene mi si attraversano per la fantasia varii dissegni di poter migliorare, perchè nondimeno ricercano nuovi esperimenti, non ci voglio attendere più che tanto, per non allungar il tempo. Ma V. S. vegga che le cose da lei portate le sogliono riuscir di tanto splendore, che di questa senza altro non ne resterà a pieno sodisfatto. Basta che quanto si è detto si osserverà: di mostrare che il suono, pigliato con instrumento artificioso, riesce all'orecchia 4 volte maggiore che sentito naturalmente; et in ciò, che è quello ch'io le scrissi, non solo non si lascierà occasione di dubitare a gli huomeni sensati, ma se glie ne porgerà d'avantaggio da poter filosofar meglio intorno alla 30 natura del suono, di quello che fin hora si è fatto. È ben vero mo' che in questa materia non ci saranno quelle appparenti dimostrationi, che convincono a prima faccia anco chi vuole star fra 'l confino dell'ignorante e l'ostinato. Io le so dir questo, che stando fuori in villa 4 miglia lontano, ho udito et riconosciuto il suono delle campane della città, benchè mediocri; dove senza l'instrumento, a pena d'inverno si sente un poco di non so che di una o due delle maggiori, non che si possino sentir o riconoscer le altre. Et nel particolare delle musiche pare a me che ci sia del gentile assai, poi che stando lontani si odono le parti in perfetta mistione di consonanza, et tuttavia lo stromento fa sentir vivide le voci, come se fossero vicine: chè, come V. S. haverà osservato, la lontananza de- 40 bilita ben le voci, ma cresce la soavità del consonare. Come tutte le altre cose, così questo instrumento ha la sua tara, che è un poco di buccinamento; onde ne nasce che le parole, nello spiccar l'articulazione, par che non si avantaggino tanto, che seguitino in ciò la proporzione della crescita che fanno nell'essenza del suono. Pure, perchè tal accidente non séguita alla propria formalità dello strumento, come non séguita propriamente al vetro lenticulare il far torbido, io spérerei che si potesse levare, tentando varii esperimenti con quella patienza et esquisitezza che ricerca l'essere di queste cose, che consistono *in minimis naturae*. Sia come si voglia, se uno ragionerà tanto lontano ch'io ne perda la metà delle parole, con l'instrumento non è per passarmene una ch'io non l'intendi. Sa però V.S. 50 che gran parte delle persone fa concetto in simil cose, che siano per far riuscire tutto quello che si imaginano impertinentemente; come fu uno che pareva che volesse defraudar di lode il suo divino perspicillo, perchè non le fece vedere distintamente et a suo modo un oggetto situato in pochissima luce, come egli si dava a credere che dovesse fare. Et però stimo che sia bene andar parchi nel dar occasione di far entrar in testa degli huomeni simili concetti, acciò che in fatti quanto più si può si corrispondi poi all'altrui imaginazioni. Et facci pur sempre un protesto più che generale, che non intende di far sentir con l'orecchio le armonie de' cieli, come ha fatto veder le altre loro condizione con gli occhi.

Lett. 885. 28. *che sentito* — 39. *lo stromento far sentir* — 41. *cresce la soavità* —

60 È ben vero che, per star su le impertinentie, una sotil tavoletta non admette l'aiuto del perspicillo, dove che questo auditorio potrebbe forse anco passar le muraglie. Con che, stando pure su i miracoli, fin di qua io le bacio affettuosamente la mano, et me le ricordo quel devoto servitore che sono obligato di esserle per sempre.

Treviso, il pr.° di Giugno 1613.

Di V. S. molto Ill.re et Ec.ma

Havrei caro di saper se in coteste Corti si ritrova un Sig.r Georgio Muschietti. Però io non intendo di incommodar per ciò punto V. S.

70 Ser.r Oblig.mo
Paolo Aproino.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re, mio Sig.re et P.rone Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

886.

VINCENZIO DI GRAZIA a CARLO DE' MEDICI [in Firenze].
Firenze, 2 giugno 1613.

Cfr. Vol. IV, pag. 375.

887**.

LORENZO PIGNORIA a [GALILEO in Firenze].
Padova, 7 giugno 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 98. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Se V. S. resta d' accusarmi la ricevuta de' semi delle zatte [1] per timore ch' io ne pretenda gran cosa, ecco ch' io le faccio solenne quittanza di non volerne altro che la sua buona gratia. Questa mi sarà il maggiore contracambio ch' io ne possa ricevere, co 'l sapere appresso a suo tempo che i semi habbiano fatto buona riuscita.

Saranno quindici giorni che comparì qui un foglio stampato in Lucca quest' anno, sotto nome di Parri da Pozzolatico, poderaio in Pian di Giullari [2], ma fu subito suppresso, per diligenza di chi stimò d' haverci interesse. Hora io lo

[1] Cfr. nn.i 854, 859. [2] Cfr. n.° 899.

lessi, ma mi fu subito levato di mano, sì che ne sono rimaso senza. Se è cosa che costì si possa havere, io prego V. S. a buscarmene una meza dozina, che non sarà dispensata se non a persone di gusto, secondo l' intentione dell' autore, che non può non essere Fiorentino, et galant' huomo. Se la riuscita si confarà co 'l desiderio, V. S. mi farà gratia ad inviare l' invoglio per qualche amico o per via di mercanti, chè ad ogni modo, venga tardi quanto si voglia, sarà sempre il ben veduto. S' ella poi vorrà o semi od altro in concambio, se le darà carta bianca sopra l' obligo che sarà riconosciuto e stimato eguale alla gratia. Bacio le mani a V. S. con tutto 'l cuore, a nome del S.r Sandelli ancora, et le prego dal Signore ogni contento.

Di Pad.a, il dì 7 Giugno 1613.

Di V. S. molt' Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo

Lorenzo Pignoria.

888.

GIO. BATTISTA AGUCCHI a GALILEO in Firenze.

Roma, 8 giugno 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 58. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Non così tosto il Sig.r Principe Cesi mi favorì del libro delle macchie solari, che con grandissima avidità il lessi; e nelle due prime lettere, ch' io vidi manuscritte dell' anno passato, bench' io l' habbia lette al presente più attentamente (perchè non ho havuto il male che mi molestava all' hora), non ho ritrovata cosa ch' io non havessi prima considerata, nè che mi habbia mosso alcun nuovo dubbio, ma più tosto qualcheduno, che già mi venne in mente, hora si è del tutto dileguato, mercè delle sode et efficaci pruove che V. S. va recando per dimostramento delle sue propositioni, le quali, rispetto all' apparenze che noi veggiamo, io stimo tutte vere e sicure: e così parmi che sieno da altri, senza paragone più di me intendenti, stimate. E benchè io sappia che non mancano de' contradittori, parte per la novità quasi incredibile della cosa, parte per invidia o per ostinatione di haver già cominciato a contradire, nondimeno io son certissimo che 'l comune consentimento del mondo confirmerà col tempo le cose dette da V. S.; perchè havuta che si sarà l' intera notitia del fatto, immutabile per quanto io stimo, le conseguenze necessarie ch' ella ne trae, saranno ancora senza dubbio approvate.

Mi son ancora allegrato di haverci trovate espresse alcune delle considerationi, che, nell' osservare dell' anno passato le macchie, io vi haveva fatto intorno.

20 Ma niente io haveva prima considerato, che ne' suoi dottissimi discorsi io non habbia veduto.

Dalla terza lettera poi, ch' io non haveva più letta, ho preso grandissimo piacere; nella quale V. S. rifiuta in guisa le false opinioni del falso Apelle, che non so se sieno in lui più falsi o il nome o la dottrina: ma spero ch' egli si accorgerà di haver fatto saviamente a scrivere sotto finto nome. Nel rimanente, nella stessa lettera si accennano altre cose maravigliose, che, non dirò io, ma il mondo tutto sta attendendo che da V. S. sieno un giorno manifestate. Fra questo mentre aspetteremo, poichè più da vicino ella ne dà speranza, la teorica delle Stelle Mediche, le positure delle quali ho riguardato più volte, e secondo le note di V. S. [1]
30 mi sono riuscite assai giuste.

La lettera sua cortesissima delli 20 d'Aprile mi è giunta alle mani assai tardi, trattenutasi non so dove; alla quale nè io manco ho risposto subitamente, perchè ho voluto prima intendere i pareri di alcuni amici, da poi che il libro delle macchie è stato stampato; et havendolo trovato del tutto concorde et a quello di V. S. et al mio proprio, n' ho sentito contento. Hora io rendo alla bontà sua singolari gratie de' favori ch' ella mi va del continuo facendo, et non porto nell' animo maggiore ramarico che di non poterla servire; ma in ogni modo con l' affetto e con la voce io la servo dove posso. Et affettuosissimamente le bacio le mani, e prego Iddio per la sua continua felicità.

40 Di Roma, li 8 di Giugno 1613.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Aff.mo Ser.re

S.r Galilei. — G. B. Agucchi.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

889*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 8 giugno 1613.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.o 48. — Autografa.

Molto Illustre S.r Ecc.mo

Pagai al Bacci £ 60, conforme all'ordine havuto da V. S. Ecc.ma con le sue d'Aprile, capitatemi solo già X giorni. Pare che esso Bacci pretendi per la qua-

---

[1] Cfr. Vol. V, pag. 241-245.

lità de' vetri haverle fatto gran vantaggio, ma all' incontro mostra anco timore che ella non resti gustata, intendendo forse da alcuna parte che de' vetri docinali fa agli altri alcuna volta miglior mercato. Io l' ho eccitato a far avantaggio a V. S. Ecc.ma, offerendomi tuttavia a dargli, come ella mi scrive, honesta sodisfattione. Egli si affatica intorno ai suoi grandi, ma fin hora non ne ho veduto alcuno di fornito; et credo che egli habbia a durare fatica ad agiongere alla bontà d' un mio di tre braccia e mezo a misura venetiana [1], fatto da un mio artefice [2] di manco nome del Bacci: et se ne potrò havere un altro, mi obbligo a mandarglielo a baratto di un fiasco di vin rosso di sopra [3].

Infinitamente mi è doluto intendere che sia rissentita [4], et che questo le occorri sì spesso, come vedo continuamente dalle sue. In gratia, si governi et per interesse proprio et per gli amici.

Non si è fatta elettione di mathematico, et essendo mio padre Riformatore, la prego avisarmi di qualche buon soggetto. Et per fine le baccio la mano.

In gratia, mi avisi se riceve mai l' ultima mapa, et come sia riuscita al S.r Salviati.

In Venetia, a 8 Giugno 1613.

Di V. S. Ecc.ma

Tutto suo
G. F. Sagredo, in fretta.

Fuori: Al molto Illustre S.r Ecc.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

890*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 13 giugno 1613.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.o 49. — Autografa.

Illustre S.r Ecc.mo

Sono più giorni che io non vedo sue lettere, et pure sto con avidità incredibile di intendere la sua ricuperata sanità, essendo anco desideroso della risposta delle mie et principalmente dell' ultime, nelle quali l' ho pregata mandarmi l' equatione di quelle hore che scrissi nell' incluso foglio [1]. La supplico, in uno

---

[1] Probabilmente intende il braccio da lana, che era m 0. 683396: quello da seta era m 0. 638721.

[2] Cfr. n.o 687, lin. 23 24.

[3] Cfr. n.o 812, lin. 29.

[4] Allude, come si rileva dalle lettere seguenti, alle continue indisposizioni dalle quali intorno a questo tempo era afflitto GALILEO.

[1] Non è presentemente allegato alla lettera.

et l'altro particolare fare che io habbia soddisfattione del mio desiderio, comandandomi dove io vaglio. Et le bacio la mano.

In Venetia, a 13 Giugno 1613.

Di V. S. Ecc.ma

Tutto suo
10 Il Sagredo.

Fuori: Al molto Illustre S.r Oss.mo
L' Ecc.mo S.r Galileo Galilei.
Firenze.

891**.

BERNARDINO GAIO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 15 giugno 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 94. — Autografa.

Molto Ill.re S.r mio Oss.mo

L'ingegniosa inventione con la impossibilità del ponto aritmettico [1] l'Ill.mo S.r Gio. Francesco Sagredo ha giustamente colorata. La ingiustitia che egli ha a me usata nel retenir fin hoggi dì il novo et preclaro parto delle fatiche sue, mi è stata eccellentissima, perchè nello stato nel quale mi ritrovo veramente, haverei forse afaticata la mente in discorrer, et nel legger la vista. Questo ho voluto significarle per parer non apresso lei mal creato, se prima d'hoggi non le ho rese quelle gratie che son obligato, e tanto più quanto che provo infinito contento nel trovarmi vivamente servato nella memoria di V. S. In altro tempo
10 scriverò qualche cosa di più; et passo a dirle che sono quattro mesi del mio letto, con haver passato, mercè di Dio, l'ultimo horribile di questa vita, et mi avanza tanto di speranza di rihavermi con questo sole: et forse mi sarà occasione questo male, che habbiamo a vedersi in Fiorenza. Et con questa fine, a V.S. molto Ill.re prego dal Signor Dio perpetuo acrescimento d'ogni bene; apresso la supplico, se questi rumori bellici lo consentono, far humilissima reverentia al Ser.mo Gran Duca; et di cuore bacio le mani alli SS. Bernardi et Rossi.

Di Venetia, li 15 Giugno 1613.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Se V. S. haverà occasione di scrivermi, potrà
20 consegnar le lettere al S.r Ressidente Dominici, che è mio singolarissimo et amicissimo Patron.

Ser.r Aff.mo
Bernardin Gaio.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo mio S.r Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

---

[1] Cfr. n.° 868, lin. 6-8.

892*.

ANDREA MOROSINI a GALILEO in Firenze.

Venezia, 15 giugno 1613.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXI, n.° [illegible]. - Autografa la sottoscrizione.

Illustre et Ecc.^{mo} Sig.^{r} Oss.^{mo}

Ritrovandomi li giorni passati in Padova, mi fu dal Cl.^{mo} Sig.^{r} Gio. Francesco Sagredo inviato, per nome di V. S. Ill.^{re} et Ecc.^{ma}, il libro da lei posto in luce delle macchie solari, riuscitomi oltre modo caro, non meno per la curiosità et novità delle materie in esso contenute, nelle quali V. S. con occhio linceo ha superato la vista dell' aquila, che per veder conservarsi da lei la memoria mia. Dell' uno et l' altro vengo a ringratiarla affettuosissimamente, et offerirle in ogni occasione tutto ciò che può dipendere da me in suo servitio. Et pregandole da Dio il colmo di ogni prosperità, me le raccommando.

Di Venetia, alli 15 di Giugno 1613. 10

Di V. S. Ill.^{re} et Ecc.^{ma}

Aff.^{mo} S.^{r}
Andrea Morosini.

Fuori: All' Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} Oss.^{mo}
Il Sig.^{r} Galileo Galilei.
Firenze.

893**.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 15 giugno 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 60-61. — Autografa. Alla lettera facciamo seguire la risposta che Galileo diede al quesito fattogli dal Sagredo, e che si legge, autografa, a *tergo* della proposta (car. 60*t.*).

Molto Ill.^{re} S.^{r} Ecc.^{mo}

Per sodisfare alla curiosità et incredulità, per non dire incapacità, di alcuni gentil' huomeni di grande riputatione, sono astretto mandare la oltrascritta nota a V. S. Ecc.^{ma}, acciò resti servita quanto prima mandarmi la equatione[1] della oltrascritta hora nelli meridiani che la vedrà; perchè sebene con ragione

[1] Cfr. n.° 826.

potriano restar persuasi del vero, nondimeno pare che non voglino restar quieti se non alla sua auttorità. Et le bacio affettuosamente la mano.

In V.ª a 15 Giugno 1613.

Di V. S. Ecc.ma Ser.re Aff.mo

10 S.r Galilei. Gio. Fran. Sagredo.

Hora del nascimento di Acabar, Gran Mogor, da uguagliarsi a tutti li infrascritti meridiani.

Meridiani supposti giusti			H. m. p.	′
135	Malacca	a dì 13 Luglio 1581	6	15
150	Burneo	detto	7	15
165	Mindanao	detto	8	15
180	Isola di Bonsegni	detto	9	15
195	Isabella	detto	10	15
210	S. Nicolò	detto	11	15
225	Isola Infortunata	detto	12	15
240	Anubbada	detto	13	15
255	S. Giacomo	detto	14	15
270	Soconisco	detto	15	15
285	Isola d'Arena	detto	16	15
300	Panama	detto	17	15
315	S. Dominico	detto	18	15
330	Capo Bianco	detto	19	15
345	S. Salvator	detto	20	15
360	Medera	detto	21	15
15	Lisbona	detto	22	15
30	Savona	detto	23	15
45	Corfù	detto	0	15
60	Rodi	detto	1	15
75	Anna	detto	2	15
90	Aspaan	detto	3	15
105	Diù	detto	4	15
120	Bengala	detto	5	15

Fuori: Al molto Ill.re S.r Oss.mo

L'Ecc.mo S.r Galileo Galilei.

Firenze.

---

40 Quel momento di tempo che in Malacca fu il termine dell'hora 6. 15′ dopo il suo mezo dì, fu in Burneo (cioè 15 gradi più verso levante) il

Lett. 893. 12. *uguagliarsi* —

termine dell' hora 7. 15' dopo il suo mezo dì; tal che chi volesse usare efemeridi calcolate in Burneo, per notar la costituzion celeste nel detto momento, dovrebbe a i luoghi delle stelle segnati in dette efemeridi aggiugnere il moto di ciascheduna rispondente a 7 hore e 15', essendo in tali efemeridi scritti i luoghi di esse stelle nel punto giusto del mezzo dì nel meridiano di Burneo. Ma servendosi di efemeridi aggiustate in un meridiano ancora più orientale altri gradi 15 (qual sarebbe quello di Mindanao), bisognerebbe a i luoghi notati in esse aggiugnere il moto di hore 8. 15', *et sic de reliquis;* sin che in Corfù 50 tal punto caderebbe nell' istesso mezo dì del giorno 14 di Luglio, et in Rodi sarebbe stato il dì detto 14 di Luglio, 1 hora dopo mezodì.

894*.

GIO. ANTONIO MAGINI a [GALILEO in Firenze].

Bologna, 18 giugno 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 96-97. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.or mio Oss.mo

Solamente hoggi ho ricevuta la gratissima sua delli 8, meravigliandomi della tardità in arrivarmi. Pur troppo è vero che quel giovane che gli comparve è mio nipote; ma non meritava egli d'esser aiutato da lei, perchè s'è portato tanto male meco, che non ho occasione di farne più un conto al mondo. Non so che dirle in poche parole, se non ch' egli è stato il contrapeso di tutte le mie felicità, non havendo mai cessato di travagliarmi et danneggiarmi in tutte le maniere; et per lui non mi ritrovo haver fatto fondamento reale in Bologna per sostentamento della mia figliolanza, perchè sempre m' ha convenuto sovenirlo et anco ripararlo da qualche gran sciagura, pagandogli debiti fatti in mille mali modi. Finalmente 10 poi, havendo giocato ciò ch' egli haveva, et indebitatosi gravemente et fatte dell' altre sconvenevolezze, ha bisognato che si levi di Bologna, se non voleva capitare in una galera per il manco, havendomi necessitato di ricorrere dall' Ill.mo S.or Cardinale Legato [1] per riparare a certe furberie fattomi, perchè, non contento d' havermi cavati molti denari di mano et fatte per me pagare alcune polizze duplicate, m' ha rubbato sin dei libri dello studio et alcuni strumenti, sì che io gli ho poi voluti da chi li haveva comprati senza rimborsare loro cosa alcuna, ch' è stato poi il rimedio di farmelo levare da torno: et s' io sapevo ch' egli s' incaminasse a Firenze, scrivevo et a lei et ad altri, acciò che comparendo-

[1] MAFFEO BARBERINI.

20 gli davanti, se lo scacciassero, sì come ho fatto a Padova et Venetia, ove credevo che si dovesse inviare. Mi scrive egli una lettera di Montepiano delli 8 di questo, dove diceva d'esser con la soldatesca dell'Ecc.mo S.re Don Francesco [1], ch'a punto le mando a vedere; et, perdonimi Dio, desiderarei che, se è vero ch'egli ci sia, che gli toccasse d'andare nelle prime et più pericolose fattioni, acciò che si levi dal mondo questo ribaldo, con tutto ch'io herediti da lui tre figliuolini, et che non cessino per me i travagli: se però non ci è pericolo che, morendo, egli mi possa più travagliare, chè per un pezzo temerò sempre ch'egli mi comparisca davanti in ombra; tanto abhorisco la sua memoria, per tanta ingratitudine et indiscretione usata verso me, mostrando anco impietà verso i suoi figliuolini.

30 Facciami gratia di rimandarmi poi questa lettera, ch'io devo conservare per ogni occasione: et rendendole gratie di quanto ha fatto per amor mio, senza mia saputa et consenso, le bacio le mani, et me le offerro prontissimo in ogni sua occasione.

Di Bologna, li 18 Giugno 1613.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo

G. Ant.o Magini.

895.

GIROLAMO MAGAGNATI a GALILEO in Firenze.

Venezia, 22 giugno 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 98. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.re, S.r mio Oss.mo

È antichissima legge dell'amicizia, che a chi bisogna comandi; nè il titolo di amico si disconviene al padron che si ama di cuore, com'io fo V. S. Perciò la prego a pigliar lingua, se costà io potessi haver un poco di cremese canuto, che fusse di onnipotente perfezzione, chè quando non fusse tale non mi servirebbe, poi che qui di commune qualità se ne trova, et avisarmi anco il prezzo, perchè rimetterei i danari, per darle la seconda briga

Io nel solito casino sopra Canal Grande me la passo allegramente col S.r Traian Boccalino, dignissimo amostante di Parnaso, il quale mi favorisce di cotidiana 10 comensalità; e spesso spesso facciamo de' brindes per la salute di V. S., che, se vorrà dire il vero, da qualche tempo in qua ne deve sentire gran giovamento, perchè li facciamo di cuore.

Fra le spine de' negozii nel poggio del mio capriccio fiorisce sempre qualche erba da fieno, che però n'ho veduto alcuna volta de' mazzetti in mano a di gran

---

[1] Francesco de' Medici.

personaggi, che se ne compiacevano, non perchè avessero odore o virtù, ma per la bizaria de' colori e per la forma capricciosa; et ora sto scrivendo in verso piacevole la vita di Romulo [1], nella quale pretendo d'aver trovato modo di scriver burlesco, che anco li Capuccini possano senza scrupulo tenerne le composizioni appresso il breviario, e leggendole rider sempre. L'ho distinta in due capitoli, e n'ho finito il primo, che comincia:

> Romulo fu figliuolo di sua madre,
> Perchè s'usava sino al tempo antico
> Aver la madre certa, incerto il padre.

Continuo il secondo per isbrigarmene presto presto; e ne do conto a V. S., perchè so che si compiace di sì fatti chiribizzi, et ama ch'io non istia in ozio. Lasciando le baie, aspetto subito aviso del cremese, et affettuosamente le bacio le mani.

Di Vin.ª, a 22 di Giugno 1613.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo Ser.re
Gir.mo Magagnati.

Fuori: Al molt' Ill.re et Ecc.mo S.re, S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

896*.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Montecelli, 29 giugno 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 62, 63r. e 63t. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

La sua, giuntami finalmente con avviso di miglioramento di sanità, m'ha rallegrato molto. Si rihabbi pur questa totalmente, e proceda da che cagione la si vole, e V. S. per gratia non tralasci di servirsi di tutte.

Del medico chimico mandato a Napoli a trattare col S.r Porta [2], hebbi dal'istesso Porta avviso subito. Intesi li segreti dimandati e dati, e l'indice della Taumatologia [3] proposto, del quale ho l'originale in mano da un anno in qua; nè è dubio alcuno che sono tanto stupendi, che se la pratica risponderà alla proposta teorica, saranno delle prime e più degne operationi che sin qui siano dal'humana industria procedute.

(1) Cfr. n.° 872.
(2) Cfr. n.° 875.
(3) Cfr. n.° 962.

Quanto al telescopio eccellentissimo, se il lavorarci le lenti che siano esatte portioni sferali è così difficile alli artefici, che n'incontrano pochissime, che sarà se le vogliamo paraboliche? Sa V. S. che ne ragionammo quand'ella fu in Roma, e si stimò cosa difficilissima: l'istesso credo accaderà ovunque l'artefice vorrà soggiogar la materia al matematico rigore. L'audace et ostinata esperienza c'insegnarà tuttavia; et invero l'acuto et indefesso ingegno del S.r Porta nostro, in così decrepita età, non cessa di fatigare e speculare, e in molte cose restarà a mettere in pratica.

Haverò caro, se a V. S. saranno proposte le dette operationi e segreti (come 20 credo), intenderne poi con sua commodità il suo parere, grandissimamente pregiando il suo giudizio di valor tanto noto nelle teoriche e pratiche, nè solo delle cose inferiori, ma delle superiori e nobilissime nature. Del detto spagirico le dimandai, perchè il S.r Stelluti, che, come già le scrissi, mandai a Napoli per i negotii del nostro consesso, m'avisò ne ricercassi un poco d'informatione. Hora, essendo ritornato e trovandosi meco, mi dice che, essendosi ritrovato presente a tutto il negotiato di detto spagirico con il Porta, questo, mostrando farne gran conto per la cognitione grande di medicamenti rari e cose naturali ch'in lui scopriva, lo pregò trattasse meco che si proponesse per Linceo. Hora starà a V. S. il considerare se è a nostro proposito, risguardandone la scienza et altre qualità 30 del'animo, il nome ch'egli ha, il conto che n'è tenuto, e come si dimostri verso V. S. e le sue cose et altri Signori Lincei, e s'altro le parrà conveniente; poichè non venendo da lei approvatissimo, non se ne farà pur un motivo, e poi anco s'aspettarebbe la ricercasse.

Il S.r Stelluti in Napoli non ha potuto effettuar la compra, poichè il luogo di Chiaia, del quale mandai a V. S. la relatione [1], ci fu preoccupato da un ministro regio di quella Corte, che prima di noi l'haveva adocchiato. Hora si tratta di tre bellissimi luoghi e molto a proposito, come intenderà, e si procurarà sceglierne il meglio, havendone la cura il S.r Colonna.

E per V. S. e per me, essendo amico commune, e vero e buono amico, ho sen- 40 tito quel maggior dolore che dir si può della perdita del S. Cigoli [2]; nè conosco alcuno a chi non sia doluta, tanto era nota la sua gentilezza, bontà et eccellenza, e tanto di raro sogliono trovarsi congionte queste qualitadi; nè mancarò io, e per i suoi meriti e per il cenno di V. S., esibirmi pronto a giovamenti e servitii della sua casa e nipoti. Ricordo in tanto a V. S. il desiderio et obligo che ho di servir a lei e che mi commandi. N. S. Dio le conceda ogni contento.

Di Monticelli, li 29 di Giugno 1613.

Di V. S. molt'Ill.re e molto Ecc.te

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc.o P.

---

[1] Cfr. n.° 695

[2] Lodovico Cardi da Cigoli.

Ho già avisato a tutti i Signori Lincei la proposta del S.r Cosimo Ridolfi, e di già per mezzo del S.r Stelluti ho risposta di tutto il Liceo di Napoli, che n' ha 50 sodisfattion grande. V. S. mi farà gratia avisare se il cognome va scritto

Rudolphus,
Ridolphus,
Rodulphus,

chè tutti tre sono in uso: e questo, per scolpir nella gemma del simbolo.

897**.

ORAZIO MORANDI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 6 luglio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 64. — Copia sincrona, con correzioni di mano di GALILEO: cfr. l'informazione premessa al n.° 858.

Molto Ill.re S.re e mio P.ron Oss.mo

Mando a V. S. la lettera del Sig.r Francesco Sizii [1], acciò insieme con codesti Signori possino da questo nuovo accidente confermarsi nella credenza che la verità è una, e tutti quelli che sono atti nati a poter adeguar l'intelletto loro con quella, conviene che, tardi o per tempo, si riduchino sotto le vittoriose insegne di quelli che filosofano contemplando il bello et amplo libro della natura, e non si legano alle sofisticherie di quelli che hanno volsuto non solo incarcerare questa infelice scienza, ma ristringerla ancora negl' indegnissimi ceppi dell' opinioni Aristoteliche e nelle noiose manette de' capricci de gl' altri filosofastri, che *iurant in verba insani magistri*. E prometto a V. S., che io ho sentito tanto gusto 10 che il Sig.r Sitii sia uscito dall' ostinato pecoreccio nel quale l'aveva tratto l'insano vulgo, che mi pare averlo veduto rinascere, e di perso che era, averlo ritrovato. Ma invero non poteva il suo bell' ingegno star si lungo tempo immerso nel caliginoso pelago di tanti errori. Rallegramoci dunque, *quia ovis quae perierat inventa est.*

Non m' è meraviglia, che il Sig.r Principe Cesi, habbia riconosciuto nel valore di V. S. il molto che ella merita, essendo da me ottimamente conosciuto e l'uno e l'altro: mi rallegro con tutto ciò che altri, da molto più che non sono io, concorrino con il parer mio intorno alla persona di V. S. Alla quale restando servitore, al solito di cuore li bacio le mani e le prego dal Signor ogni bramata contentezza.

Di Roma, 6 Luglio 1613. 20

Di V. S. molto Ill.re

Ser.re Devot.mo
Don Orazio Morandi.

Lett. 897. 12. Il copista aveva scritto *nascere*, e GALILEO corresse *rinascere*. —

[1] Cfr. n.° 858.

898*.

MARCO WELSER a GIOVANNI KEPLER [in Linz].

Augusta, 10 luglio 1613.

Bibl. dell' Osservatorio in Pulkova. Mss. Kepleriani, Vol. L. XI. — Autografa.

Cum Galileus ad Apellis Epistolas copiose responderit, et ad tuam sententiam de maculis solaribus, longe propius quam ad Apellaeam, accedere videatur, tibi omnino eius scriptionis exemplum mittendum existimavi. Videbis, optimum senem, quantumvis in opinionum dissensu, modestissime cum adversario agere; nihil dentatum, nihil aculeatum, animadvertes: quae, quo hodie inter scriptores rarior, eo haud dubie pulchrior, laus est...

899*.

LORENZO PIGNORIA a [GALILEO in Firenze].

Padova, 12 luglio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 100. — Autografa.

Molt' Ill.re et molt' Ecc.te S.r mio Oss.mo

Ho ricevuto la Fantastica Visione di Parri da Pozzolatico [1], et ne rendo a V. S. gratie tanto maggiori, quanto vedo la difficoltà incontrata nel rinvenirne una copia.

Sento gusto che i semi habbiano partoriti figlioli che possano essere di qualche riuscita. Ma che non venisse voglia a V. S., come già ad un vescovo di Chioggia, che si fece portare a Roma per la posta una cassetta di poponi, che portata in dogana pisciava da tutte le bande.

Il libro *De coelo* [2] non è comparso ancora di qua, et mi maraviglio come possa essere uscito senza che noi ne habbiamo sentore. In evento che sì, V. S. lo haverà subito.

10 Mons.r Arciprete [3] le bacia le mani, et il S.r Sandelli et io facciamo il simile, desiderandole ogni bene.

Di Padova, il dì XII Luglio 1613.

Di V. S. molt' Ill.re et molt' Ecc.te

Al libro del S.r Cremonino può mancare un terzo dell' opera per finire di stamparsi, come mi dicono questi del Meietti [4], sichè andarà al principio d'Agosto.

Ser.re aff.mo
Lorenzo Pignoria

---

[1] *Fantastica visione* di PARRI DA POZZOLATICO, moderno [poderaio] in Piandigiullari. In Lucca, MDC. XIII. Cfr. n.° 887.

[2] Cfr. n.° 854, lin. 8-9.

[3] PAOLO GUALDO.

[4] PAOLO MEIETTI.

900*.

GIO. BATTISTA AGUCCHI a GALILEO [in Firenze].

Roma, 13 luglio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 70-71. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Egli è pur così, che niuna dottrina fu mai, nè niun valore di persona, per chiari e grandi che fossono, che non havessero i lor contrasti. Quegli non è stimato che non è combattuto, e la riputatione cresce dall'oppositione, massimamente quando dopo le contese succedono le vittorie, quando il mondo già giudica a favore del vincitore, come veggo ch'egli ha fatto, e tuttavia fa, in pro di V. S.: onde a gran ragione ella non si dee più prender pensiero dell'ostinatione de' suoi oppositori, ma rallegrarsi, sì come io ne sento spetial contento, ch'eglino ogni dì più manchino di numero e di credito, e che nell'avvenire V. S. habbia più tosto col disprezzo delle false loro opinioni, che con le risposte, da abbatterli. Assai ell'ha combattuto e vinto, mentre le cose da lei insegnate sono state per le provincie riconosciute per vere, e dall'universale schiera de' letterati approvate. Volti pur tutto l'animo e l'opera al dare compimento alle cose che ha per le mani, perchè ciò più importa et al beneficio comune et alla sua gloria particolare; altrimenti essi potrebbono con artificio tenerla sempre occupata, et indirettamente vincere con le proprie perdite.

Intanto io ringratio sopramodo V. S. della parte che di ciò mi ha fatta, et appresso dell'avviso datomi intorno a Saturno, che, secondo la sua predittione, sia tornato nel passato solstitio a comparire tricorporeo. Io l'ho veduto altre volte, hora di forma ovale, cioè quando io non haveva sufficiente strumento, hora co' tre corpi distinti: ma non l'ho guardato mentr'era solitario e di perfetta forma circolare. Al presente io l'ho veduto chiaramente, secondo che V. S. mi scrive, co' suoi due piccioli globi allato; et ho preso gran piacere che 'l suo avviso vada riuscendo vero, per la riputatione che anche per questo conto se le verrà ad accrescere. Quando io udii la mutatione di forma ch'egli haveva fatta, considerai che ciò potesse esser accaduto perch'egli si trovava nella metà superiore del suo epiciclo, poichè, essendo questo, rispetto all'altezza sua, grandissimo, mi pareva ragionevole che, per essersi alzati tanto, dovesse la lor piccolezza del tutto disparire; nè havrei volto il pensiero a raccorne la probabilità del moto della terra conforme al sistema del Copernico, perchè non son mai entrato a considerarlo diligentemente, non havendoli, quanto alla verità di esso, prestata troppa fede. La sola autorità di V. S., da poi che conobbi ch'ella portava simile opinione, mi mosse

ad inchinarli l'animo, ma non in guisa ch' io non ne stia oltremodo dubbioso e non penda più tosto nella contraria parte, verso la quale tre principali cagioni mi sospingono.

La prima è l'autorità della Sagra Scrittura, che in più luoghi e con molta chiarezza afferma il contrario; e benchè io non ignori la risposta che per salvarla le si può dare, veggo nondimeno ch' ella non acqueta le più persone o le più cattoliche o pie, le quali non hanno per bene d'introdurre sì fatti modi d'in-
40 terpretare i sensi di quella chiarissimi, e massimamente che gli heretici, volentieri ad essi appigliandosi, li rendono sospetti: onde a loro sembra che nè meno tal opinione debba stimarsi del tutto sincera, ma più tosto sospetta.

La seconda cagione è l'autorità di tutti li più stimati matematici che dal Copernico in qua sono stati (chè di quelli che furono avanti non parlo), i quali non solamente non hanno ricevuto per vero il suo sistema, ma gagliardamente se gli sono opposti: e l'autorità, nelle cose che non si possono dimostrare con pruove matematiche o per via di senso e di sicura sperienza che convinca, dee prevalere alla sola ragione del discorso particolare; perchè quella che a me si dimostra efficace ragione, ad altri parerà debole o leggieri, e ciascuno secondo
50 le varie dispositioni delle fantasie havrà i suo' fundamenti per buoni, e sopra quelli posandosi, vi si acqueterà del tutto: onde non ci resta finalmente altra via da determinare delle scienze non necessariamente dimostrate, che la sola autorità de i più e delli stimati comunemente migliori, perchè si vuol credere che la verità, per altro ambigua, sia dall' universale e concorde parere scoperta. Hor fra tutti quanti gli astronomi io fo gran conto del Ticone, che nella diligenza dell' osservare i moti celesti ha vinti i passati; e l'osservationi sue, che già cominciansi a praticare, riescono assai certe e sicure. Egli però avanti che si sia trovato il telescopio, per forza delle sole osservationi fatte nel corso di lungo tempo con tanti e così grandi e giusti strumenti, ha stabilito che Venere e Mer-
60 curio si muovano intorno al sole, benchè egli non sia stato il primo nell' affermarlo; che in cielo non sieno sfere nè epicicli reali; che la materia celeste non sia soda, ma liquida e permeabile, e parimente alterabile et in qualche modo corruttibile; et havendo comprese le paralassi de' tre superiori pianeti, etiandio quella di Saturno, et i veri loro diametri, all' occhio naturale visibili (perchè non gli ha potuti riguardare, come si fa col telescopio, liberi da' raggi), ha parlato della distanza e grandezza loro con più probabilità di qualunque altro; e si può dire che, almeno nel giudicare la distanza di tutti quanti, dalla quale si trae l'ampiezza de' loro corsi, egli sia giunto al segno: la onde, non ostante ch' egli habbia acquistata tanta notitia de' movimenti celesti e fatta grande stima del
70 Copernico, non ha potuto approvare il suo sistema, ma, lasciando il centro del mondo alla terra stabile, un altro ne ha formato più ragionevole, col quale l'apparenze celesti ottimamente si salvano.

La terza cagione è finalmente la ragione istessa: non perch'io stimi impossibile, come alcuni fanno, una cotale positione; ma perchè io la reputo absurda, mentre senza necessità si voglia introdurre un'infinita grandezza nel mondo, e porre un intervallo tra Saturno e le stelle fisse più di 760 volte maggiore che non è quello che da qui a Saturno si truova, e farlo privo del tutto di stelle, là dove i cieli non sono fatti se non per le stelle, e senza che habbia da servire ad alcun particolare movimento et operatione. Bisognerebbe, in tal modo, che l'immenso circuito che fa il sole fosse come un punto rispetto al cielo stellato, e che qualunque stella della quarta e quinta magnitudine, le quali a pena si discernono, fossero di esso maggiori o ad esso eguali; e per conseguente, se 'l medesimo giro fosse un corpo luminoso, malagevolmente di là su si vedrebbe: e così converria, per rendere il sole visibile da quella smisurata distanza, moltiplicare la sua grandezza a migliaia di miglioni, non che 'l suo lume potesse, nello stato nel quale si truova, per grandissimo spatio arrivarvi.

Io lascio la difficoltà del moto e quiete dell'aria, che in parte habbia da esser rapita dal corso terrestre, et in parte da rimanere immobile: et aggiugnerò solamente a tutto questo, che se la terra intorno al zodiaco si movesse, et il sole fosse centro del suo giro, accaderebbe che i tre pianeti superiori, quando sono nella più alta parte de' loro epicicli, sarieno dalla terra più lontani che quando nel perigeo si truovano, non solamente per tanta distanza quanta è l'altezza dell'epiciclo, ma per tanta di più quanto è il semidiametro del deferente del sole, o quanto è dalla terra al sole; ma gli epicicli loro sono verso di sè assai più grandi del giro di Venere, la quale se, per trovarsi nell'alto o nel basso di quello, appare con sì gran differenza d'aspetto com'è stata notata da V. S., parmi che possano molto più i tre pianeti, per rispetto della sola altezza dell'epiciclo, fare la differenza di vista che fanno; ma se appresso al diametro di cotale altezza vi si aggiungesse ancora la distanza del semidiametro sopradetto, qual differenza cagionerieno? Saturno, posto verso l'apogeo, facilmente non si scorgerebbe; et i suoi orbi collaterali non comparirebbero se non posti nel perigeo. E come vedriensi li quattro pianeti di Giove hora che, passato il mezzo del cielo o dell'epiciclo, ascendono all'apogeo? Per tanto, essendo l'epiciclo di Saturno d'un'ampiezza non minore del deferente solare, si può giudicare che 'l nascondersi de' suoi orbicelli da altro non proceda che dall'altezza del diametro di quello; della qual cosa saremo chiari, se nell'andare il sole alla sua oppositione si scopriranno essi più grandi e manifesti che hora non sono, sicome tali in tal tempo si mostrarono l'anno passato. Ma negli anni che seguiranno, dovendo Saturno discendere dalla mezzana lunghezza del suo deferente verso il perigeo di quello, agevol cosa sarà che in ogni tempo si veggano. Che se niente di questo accaderà, aspetteremo d'udire da V. S. la vera cagione del loro occultarsi, perchè non havendo io se non una generale notitia della teorica del Copernico, non ho com-

preso per qual cagione ne' soli due solstitii di state e di verno habbiano ne gli anni prossimi da manifestarsi. E tutto ciò mi è paruto di scriverle, anzi per modo di dubitare, che perch' io non istimi grandemente il giudicio di V. S.; sicurissimo ch' ella non sarà per mettere niente in publico della verità di questa opinione, se non havrà in mano gli argomenti certi da provarla: perchè se non avviene ch' ella si renda dimostrabile con pruove matematiche e necessarie, sarà gran fatto che per le sole probabili ragioni al mondo si persuada, come cosa che non
120 troppo bene cappia nell' humano intelletto.

Scusi V. S., di gratia, la lunghezza, e l'attribuisca al desiderio che ho d'apprendere; e viva così certa del mio affetto et osservanza verso di lei, com' io fo della sua cortesia e del suo valore. E prego il Signor Iddio che per publico beneficio le aumenti i gran doni che le ha conceduti; e le bacio di cuore le mani.

Di Roma, li 13 di Luglio 1613.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo Se.re

S.r Galilei.

G. Batta Agucchia.

901*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 13 luglio 1613.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.o 42. — Autografa.

Molto Illustre Sig.re Ecc.mo

Di tre lettere che V. S. Ecc.ma dubbitava che fossero perdute, ne è smarita veramente una sola, et è quella scritta in proposito de' soggetti per la lettura di Mathematica, onde se ella mi volesse favorire della replicata, riceverei singolar gusto. In queste medesime mi imagino che m' avisasse della riceuta et riuscita dell' ultima mapa, et dell' aviso del pagamento fatto da me al Baci ben molti giorni et settimane doppo l'ordine suo, ma però subito ricevute le sue mandatemi per via del Padre di S. Giorgio [1], perchè se havesse scritto il medesimo in altre, convengono essere certamente perdute.

10 Se verrà il vino, lo goderò per amor suo, et rimanderò le zucche ripiene di quel miglior che haverò, sichè in tutto non sia gettata la spesa della condotta. La curiosità, più che la gola, mi fa desiderare di gustare anco gli altri, conforme alla qualità de' tempi; perciò ho menata partita a debbito di V. S. Ecc.ma a mese per mese.

---

[1] Intendi, del Monastero di S. Giorgio Maggiore in Venezia.

Mi piace che Saturno habbia ricuperato le già smarite sue stelle; ma però mi duole che così io non possa sperare il ritorno della mia risplendentissima, perduta apunto nel tempo che queste con tant' altre si scopersero da nuovo, le quali, con un intiero cielo appresso, non possono ricompensare il mio inesplicabil danno, poichè senza di quella non distinguendo io il giorno dalla notte, vivo sconsolato in continue tenebre, restandomi per unico ristoro quella poca speranza ch' ella mi dà, che io debba rivederla l'autunno prossimo. L' affetto questa volta mi fa credere agli astrologi, sicome io la essorto prestar fede a' medici quando le dicono che, per risanarla, debba trasferirsi qui a pigliar i fanghi[1].

Baci si è affaticato per far li suoi vetri da 4 braccia, et sebene ne ha fatto buon numero, tuttavia niuno è riuscito a paragone del mio. Se egli avesse bisogno di essere sollecitato, non mancarei.

Quanto alle equationi[2], il bisogno nostro non è di minutie, anzi, per dirla, quanto all' hore et minuti siamo tutti d'accordo, et solo versa la questione sopra il giorno, parendo ad alcuni che sia in tutti i luoghi lo stesso, et ad altri differente: però aspetto il mio stesso foglio segnato, per incontrarlo con altri mandati in diversi luoghi. In questa dificoltà io sono solo di upinione, et ho miei avversarii non solo i millioni ordinarii, ma ancora il P. M.[3], il S.r Mula et da principio anco il Gloriosi, seben questo assai risservatamente, ma quelli con pretensione di haver dimostratione in contrario; dove io tanto credo il mio paradosso, quanto la prima propositione di Euclide. Havuto il foglio, le scriverò più particolarmente; et le bacio la mano.

In Venetia, a 18 Luglio 1613.

Di V. S. Ecc.ma

Tutto suo
G. F. Sagredo.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Ecc.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

902*.

GIOVANNI KEPLER a ODDO VAN MAELCOTE [in Bruxelles].

Linz, 18 luglio 1613.

Bibl. dell' Osservatorio in Pulkova. Mss Kepleriani, Vol. L. XI. — Autografa.

Literas tuas, Clarissime Malcoti, scriptas 11 Decembr. anni duodecimi[4], accepi mense Iulio anni sequentis. Lator idem erat qui et suasor, Dn. Scillerius. Amplector in tua Do-

Lett. 901. 19. *girno* —

[1] Intende, i fanghi termali di Abano.
[2] Cfr. n.° 893.
[3] Il P. Maestro Paolo Sarpi.
[4] Cfr. n.° 810.

minatione studium philosophiae contemplativae, quae Dei sapientiam in operibus eius nobis detegit. Nec possum mihi non gratulari de tua de libris meis existimatione honestissima. Utinam et responderet fructus huius lectionis tuo desiderio. Sed et mactas me donis gratissimis, quae sunt specimen tuorum studiorum. Denique et quaestionem adiicis philosophicam, ut omnibus modis gratus sis. De ea quaestione breviter respondebo.

Primum atque Galileus, inventis novis sideribus, plura arcana caelestia iactavit, de solis maculis cogitare cepi, si forsan earum indicio motum aliquem telluris circa solem 10 comprobare possimus, tunc nimirum si sol ipse non fuisset rotatus. Igitur lente convexa telescopii optimi, quod habebam ex concessu Electoris Coloniensis p. m., radium solis excepi, et papyrum in puncto concursus radiorum applicavi, remoto concavo vitro. Sed fulgor immensus radiorum collectorum et speciei exilitas mihi obstiterunt, ut maculas nullas cernerem. Quare curam inquirendi maculas deposui. Assumpsit autem eas quidam Fabricius Witebergae, libellumque super hac re vulgavit mense Iunio anni 1611 [1], quem secutus est Augustanus quidam anonymus, seu ficto nomine Apelles; quam ad famam ego ad telescopium redii, usuque utroque vitro, maculas tandem et ipse detexi. Satis tamen diu me latuit, diducenda esse vitra paulo longius. Ex eo varia iudicia prodierunt de his maculis, inter cetera vero accurata discussio Galilaei, cuius copia mihi facta est hoc ipso die: non- 20 dum itaque pervolvi.

In summa, motum seu δίνησιν solis, in suo spacio manentis, satis clare ponunt ob oculos, et qualitate quidem eandem quam ego tanto ante tradidi in Commentariis Martis [2], quantitate vero diversam a coniecturis meis. Illud quidem demonstratio mea requirebat, ut celerius ☉ periodum unam absolveret quam Mercurius, celerius igitur quam 88 diebus. Et ita rem habere maculae testantur: diebus enim 14 ad summum manent in facie solis apparente, totidem igitur etiam in latente. Igitur inter dies 25 et 28 versatur una periodus. Sunt igitur reliquae meae coniecturae irritae de triduo aut de unica die convolutionis huius. Scripsi sub finem anni 1611, quid de substantia macularum harum sentirem; et parum quod mutem, ex posterioribus observationibus invenio. Nimirum non sunt omnes 30 eiusdem omnino celeritatis, nec viam eclipticae parallelam incedunt. Itaque non haerent in superficie corporis solaris. Neque tamen absunt ab ea sensibili intervallo. Ex his argumentis, et quia in ipsa facie solis oriuntur nonnullae, vanescunt aliae, densantur rarefiuntque passim, schematismos permutant sensibiliter, dum una alia celerior est, facile colligitur, tale quid esse materiam harum macularum, quale sunt in huius terrestris globi superficie nubes et nebulae, motum nonnullum obtinentes in aëre, qui multis partibus a rapida gyratione telluris superatur. An autem ex ignitissimo illo solaris corporis titione exspirent atrae hae fuligines, Deus novit: nam analogia ulterius non tuto extendi potest. Maestlinus [3] quidem existimat, se visu indice affirmare posse, corpus solis non esse rotundum exactissime; sed puto ipsum opticis fallaciis decipi, et causam vel in instrumento 40 inesse, vel in partium solis inaequali claritate, de qua etiam etiam Galileus monet....

---

[1] IOH. FABRICII Phrysii, *De maculis in sole observatis et apparente earum cum sole conversione narratio. Cui adiecta est de modo eductionis specierum visibilium dubitatio.* Witebergae, typis Laurentii Seuberlichii, impensis Iohan. Borneri senioris et Eliae Rehefeldii bibliop. Lips. Anno M. DC. XI.

[2] Cfr. n.° 297, lin. 4.

[3] MICHELE MAESTLIN.

903*.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 19 luglio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 78a, b e c. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Per esser andato tutti li giorni a dietro in volta per i miei luoghi, ho finalmente, ritornato in Roma, riceuta la sua, con quella del S.r Ridolfi; poi anco l'altra susseguente, et una del P. D. Benedetto Castelli in aviso del ritorno de' compagni di Saturno, predetto da V. S., che m' è stato carissimo intenderlo. Rispondo le accluse, e di già comincio a scorgere l' ingegno, modestia e cortesia insieme del S.r Ridolfi, crescendo tuttavia l'obligo di tutti verso V. S. che ci dà sì buoni soggetti.

Circa il chimico, che le accennai spinto dall' istanza del Porta [1], non si farà nè pensarà altro. Quanto al' istesso Porta, è necessario che in questo fatto del mandar i secreti, et in molt'altre cose, ella meco compatisca alla sua età ottogenaria, inferma, che le cagiona che trasanda e non pensa molte cose; in oltre, ha sempre una quantità di compositioni nelle mani, che non lo lasciano pensare ad altro, et una continua audienza di moltitudine, che lo scervellano, per dir così. De' numeri, già le havevo detto quello che hora V. S. mi scrive; ma egli ci ha particolar affetto, discorrendoci platonicamente: di molti de gli altri secreti sperarò buona riuscita, ch' io invero non ho hauto otio di provarli; e venendomi da V. S. qualch' aviso de' successi, mi sarà carissimo. Hora restarò baciandoli le mani con ogni affetto. N. S. Iddio le conceda compimento di sanità et ogni contento.

Di Roma, li 19 di Luglio 1613.

Di V. S. molt' Ill.re e molto Ecc.te

S' intaglia hora la pietra [2] per il S.r Ridolfi. Subito fatta, mandarò a V. S. il simbolo per compire l' ascrittione.

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi, Linc.o P.

I Signori Lincei di Napoli, et anco di qua, mi fanno istanza che si pongano in uso i titoli studiosi [3], per ovviar ad ogni scrupolo e poter nelle nove admissioni,

[1] Cfr. nn.i 896, 914.
[2] Cfr. n.o 896.
[3] Cfr. n.o 874.

30 senza ricercar notitia, scriver liberamente et al sicuro; e crescendo il numero e diversi soggetti, par necessario. V. S. m' avisarà se li pare migliorarli e come.

Il Campanella ha notato non so che sopra le macchie solari di V. S., concorrendo più tosto seco che altrimenti, almeno nel più, chè così mi dicono. Credo, il S.r Rodolfo, nobil todesco, che hora si trova in Fiorenza et è spesso con V. S., potrà darlene notitia.

904*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 20 luglio 1613.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.o 43. — Autografa.

Illustre S.r Ecc.mo

Ho ricevute le sue mandatemi per via del Ressidente, et sto attendendo la cassella; nè mancherò di quanto mi ha ordinato.

Il Bacci si affatica, ma non so che fin hora habbia fatto cosa buona. Il mio maestretto [1] me ne ha fatto uno di 14 quarte, stupendo et uguale al mio primo; ma havendolo promesso al S.r Magini, non posso mandarlo a V. S. Ecc.ma; pure ho tornato a far esperienze per haverne un paro dell' istessa sorte, essendo mia la forma.

Sto aspettando la informatione circa la lettura della Mathematica [2]. Ancora 10 desidero qualche resolutione del dubbio, perchè io, *contra commune*, tengo che non si possino fare queste equationi universali senza errore [3].

Un' altra lite io ho con questi nostri mathematici, perchè io tengo che la dottrina delli specchi, divolgata fin hora, serve solo per quelli di acciaio, che non hanno transparenza, ma non per quelli di vetro, che, per essere di superficie corporea transparente, mutano nelle cose essentialissimamente natura; et parmi, la ragione esser facile e demostrativa. In gratia, mi scrivi due parole in questo proposito, per poter usar l' argomento *ab auctoritate*, molto buono con gl' ignoranti.

Ho dato ricapito alla lettera del Apruino [4].

20 Non mi sono maravigliato che tanti scrivono contro il suo trattato delle cose che stanno sopra l' aqua, et sia certa V. S. Ecc.ma che niuno ha toccato meglio di me il vero punto della essential oppositione di detto trattato, perchè non bi-

Lett. 904. 22. *trattanto* —

[1] Cfr. n.o 887.
[2] Cfr. n.o 901.
[3] Cfr. nn.i 893, 901.
[4] PAOLO APROINO.

sogna metter cose dimostrative in discorso; et l'istesso lo avverà se volesse fare un discorso dei triangoli etc. Non posso esser più lungo. Le bacio la mano.

In Venetia, a 20 Luglio 1613.

Di V. S. Ecc.ma

Tutto suo
G. F. Sagredo, in gran fretta.

Fuori: Al molto Ill.re S.r Ecc.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze. 30

905.

PAOLO APROINO a GALILEO in Firenze.
Treviso, 27 luglio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 72-74. — Autografa.

Molto Ill.re et Ec.mo Sig.re, mio P.rone Col.mo

Io ho ricevuto dal Sig.r Gianfrancesco Sagredo la lettera di V. S. Ec.ma delli 13 del corrente li dì passati, nè oltre di questa ho ricevuto altre sue forse da un mese in qua. Mi rincresce che, come V. S. sa, nel filosofare non si può prescriversi tempo, poi che quando si arriva ad intender un particolare, all'ora pure si conosce, et non prima, che ne restano degli altri da investigare; pure già che il mondo la vuole altrimenti, non si può far altro che accommodarsegli. Et però io mi son rissoluto di scriverle la istoria delle osservazioni ch'io ho fatto insin hora sopra la materia dell' avvicinar il suono, acciò che possi far fabricare un instrumento (chè, per esser assai facile et semplice, non torna il mandarlo fatto, 10 et tanto meno quanto che qui io non ho persona che mi possi servir bene in lavorarlo), col quale instrumento darà saggio a cotesti mormoratori, che il proposto da lei intorno a ciò non è da esser disprezzato nè tenuto per vano.

Hebbe donque origine la speculazione da questo, che rivedendo un giorno certe conchiglie, ch'io havevo portato meco del viaggio di mare ch'io feci l'altr'anno, insieme con l'Historia intorno a ciò di Guglielmo Rondeletio [1], et venendomi innanzi quella che egli chiama *aurita*, mi fece saltar capriccio di forar nel fondo una turbinata assai grande ch'io havevo, et metterla nell'orecchia per tentar qualche esperimento: il che in fatti successe, che mi parve di sentir molto aggrandirsi la voce, seben hora, che ho l'orecchia avezza a cose maggiori, par a 20 me che facci molto poco, per non dir nienti; ma per esser accompagnato quel poco di aggrandire con un bucinamento grande, mi apparve conspicuo, sì che ne

[1] Gulielmi Rondeletii, Doctoris medici, ecc. *Universae aquatilium historiae pars altera, cum veris ipsorum imaginibus*, ecc. Lugduni, apud Matthiam Bonhomme, M.D.LV.

feci qualche conto. All' hora io, invaghito della novità della cosa, proposi a diversi amici ch' io haveva inteso che uno volea augmentare il suono, per sentir come essi si moveano, et insieme per iscoprire se sapeano che altri havesse osservato questo particolare: et seben da alcuni il problema fu riputato degno di speculazione, fu però dagli altri quasi tutti deriso et istimato per impossibile. Onde io mi mossi a meglio considerare la natura del suono et delle sue differenze: et in ciò hebbi per fondamento principale alcune cose ch' io mi ricordo
30 haver imparato da V. S.; nel resto Boetio [1] mi fu scorta per sapere quanto fin hora ne sia stato detto, svegliandomi in tanto in alcune cose quel galanthuomo del Maurolico [2], et in certe altre Vitruvio [3], in quel capo dove parla del risonar delle scene, seben, per dir il vero, quello che fin hora se ne è detto è molto poco, et questo poco in gran parte mal inteso, et parte falso et lontano dagli esperimenti. Ma chi sa che questa nobil parte di filosofia, tanto interessata con noi, abbandonata da tutti et negletta, non sia un dì per essere suscitata et accresciuta!

Hora donque, montando sopra varii indicii di verità, tentai molte esperienze, et fabricai anco diversi stromenti, girati in spira in varii modi, di diverse ma-
40 terie, conforme, come dico, all'ombre di verità che mi parea di vedere, et alcune volte secondo il capriccio: et quando, già otto mesi, il Sig.r Danielle [4] passò di qui, io haveva dato in un cono, fatto di banda, alto un palmo in circa, che si allargava forse in 15 gradi, et tronco verso la cima, in modo però che entrava commodamente nell'orecchia; la cui superficie conica, dopo esser saldata insieme, di dentro via faceva tre altre girate in spira egualmente dal foro di sopra fin alla base, senza toccarsi l' una l' altra. Questo fu l' instrumento che vidde et esperimentò il Sig.r Danielle, di cui egli ne fece molte maraveglie et tanto conto, che ne volle dar il sentore a V. S., come de' ricordarsi [5]: et fece giudicio, come prima havevo fatto io et un amico, che il suono si riducesse ad un terzo della
50 distanza et meno, salve le altre sue differenze. Si fece poi una lunga et continua vacanza, senza più potervi pensare, et a pena già alquante settimane, ai conforti di V. S., ripigliai la speculazione.

Prima donque fabricai un cono alto il doppio del sudetto, con sei girate spirali, et più aperto forse otto o dieci gradi, per poter far gli esperimenti in più grande et far riuscir più sensibili le differenze. Et fattone un altro eguale a questo, in luoco delle spire, che erano alquanto difficili da lavorare, vi ho messo dentro sei altri coni successivamente più piccioli, in modo che stavano

Lett. 905. 33. *del scene* —

[1] *De institutione musica*. Lib. V.

[2] ***Musicae traditiones carptim collectae, vel Musica elementa*** MAUROLYCI ***studio congesta;*** a pag. 145 -160 dell' opera col titolo: D. FRANCISCI MAUROLYCI Abbatis Messanensis *Opuscula Mathematica*, ecc. Venetiis, apud Franciscum Franciscium Senensem, MDLXXV.

[3] Lib. V, cap. III.

[4] DANIELLO ANTONINI.

[5] Cfr. n.° 774.

l'un l'altro separati; il qual modo parve che mi riuscisse più tosto migliore del primo, che altrimenti. Ne feci poi anco un semplice della stessa misura, che senza altra difficultà parea a me che giovasse molto meno degli altri. Ma desideroso di conoscer più minutamente queste differenze, applicatovi un poco l'animo, ho trovato poi modo assai esquisito di misurare queste minutie: il quale mi ha dato a vedere quanto sia lontano il giudicio che si fa superficialmente delle cose, benchè si facci con considerazione, da quello che profondamente si interna nell'intimo dell'esser loro. In somma io sono uscito primieramente di un error grande, nel quale era caduto insieme con gli altri: et questo è che il cono che ci pareva che riducesse il suono ad un terzo solamente della distanza, non ariva nè anco a due terzi; et l'altro maggiore, che parea facesse vicinissimo, medesimamente si è conosciuto che in vero non fa più della metà, et il soprapiù è una falsa alchimia di bucinamento, indegna et inutile del tutto che doveva ben io haverne indicio da quello ch'io mi ricordo haver anco scritto a V. S., che, nel sentire a leggere, l'articolazione non rispondeva alla vicinanza che parea fosse nel suono. Di più, in questa istessa alchimia del bucinare medesimamente compare un altro importantissimo inganno di non minor conseguenza: che seben quei molti coni, messi l'un dentro l'altro, a prima faccia par che faccino più del semplice, eguale al maggior di loro, la verità nondimeno sta altrimenti, perchè fa tanto per apunto li molti insieme quanto il semplice; con questa differenza, che quelli intorbidano più, in bucinando, che non fa il semplice, onde ha havuto origine l'errore.

Levatimi donque dinanzi questi intoppi et resomi l'oggetto più facile e piano, mi son poi chiarito senza molta difficultà di diverse cose, tra le quali basterà ch'io dica a V. S. queste due intorno la figura: che di due coni di base eguale, quello che ha maggior altezza avvicina più, et medesimamente bucina più; et di due coni di eguale altezza, quello che ha la base maggiore avvicina più, et bucina meno. Ma seben, come dico, l'avvicinarsi segue le proporzioni della base et della altezza del cono, nondimeno segue l'una e l'altra non con l'istessa proporzione, ma con molto minore della loro; sì che se uno di altezza o di base mi dà uno di crescita, due di base o di altezza mi darà molto meno di due di crescita. Quanto poi le dette proporzioni siano minori e quanto fra loro differenti, sì come non fa bisogno più che tanto il narrarlo, così io non posso per hora puntualmente dirlo: basta ch'io credo ben ciò per vero, che di questo accrescimento di suono si dia il termine, et forsi non molto oltre, fuor del quale, in quanto alla figura, qualsivoglia instrumento, benchè cresciuto in infinito, non può passare.

Hora, dalli detti sperimentati io cavo la forma dello strumento che V. S. farà fabricare, che è hyperbolica, descritta con quest'arte et in queste misure: la quale non dico però che sia il meglio che si possi fare, ma dico solo che riesce

assai bene. Sia la linea retta AB tre palmi in circa, et col centro A, all'intervallo AB, descrivasi il cerchio BCD, di cui l'arco BC sia gradi cinquanta in circa, et si tiri il diametro CAD, et dal punto B alla AC cada ad angoli retti la BE; et si habbino tre chiodetti fatti con un foro nella loro hasta, che si piantino nelli tre punti D, A, C, sì che li fori dei chiodi vengano ad esser vicini al piano delle sudette linee; et per lo foro del chiodo A caccinsi fuori insieme due capi di filo, de' quali uno vadi a passar per lo chiodo D e l'altro per C, et poi di novo si leghino insieme nel punto E ad uno stillo mobile, sìche però il detto nodo in esso stillo non scorra. Accommodati dunque questi fili con questo modo, sì che stiano tesi mediocremente, in lasciando scorrere egualmente li due capi dal chiodo A, movasi lo stillo dal punto E verso le parti B con destrezza, sì che stiano sempre egualmente tesi li due fili che legati in esso tendono verso li punti D et C, che verrà a descrivere la linea curva EF, la quale è hyperbola, come si può dimostrar dalla LI del 3° d'Appollonio, et AE è la metà dell'asse et AB l'asymptoto. Hora EB si prolonghi in G, sì che EG sia poco meno di tre palmi, et dal punto G si levi ad angoli retti la GF, secante la hyperbola in F; et intendasi il piano FGEF girarsi intorno la GE come asse, sì che GF descriva un cerchio et la hyperbola EF la superficie hyperbolica, che è quella che si cerca. Si taglierà donque questa sagoma in su una tavola, che servirà al maestro per regola di far l'instrumento, il quale doverà poi esser cimato con questa misura sì che entri assai commodamente nell'orecchia. Ma in queste cose non occorre che mi estenda punto con V. S. Ecc.ma, chè essa forse troverà partito anco migliore per facilitar il lavoro. Le dico solo, in quanto alla materia, che io ho lavorato in banda; nondimeno l'argento sarà per meglio riuscire (seben però con poca differenza), havuto rispetto alla unità et rigidezza del corpo et alla egualità della superficie; sì come anco io so che oltre queste materie ce ne sono molte altre che fanno effetto, fra le quali si può annoverare infino uno scartoccio di carta ma forse che al fine il vetro sarà la più utile materia di tutte le altre.

Ma io mi son disteso troppo et troppo tengo occupato V. S., a cui dovea bastar solo l'accennare quello che ad altri non devrebbe però esser detto se non molto più a longo, con proporre gli esperimenti manifesti et le dimostrazioni sopra di quelli fondate, che fanno conoscer per vero ciò che si dice per vero, et rimetter poi il probabile al più o meno giudicio delle persone. Ben mi rincresce non esser in stato di mandarle il perfetto della cosa, che io ho però speranza

di ritrovare, quando habbi commodo di star ancora dieci altri giorni in villa a lavorar in bande per trovar le proportioni di sopra accennate, et dieci a Murano per far lavorar in vetro, nella cui rigidezza io ho più fede che in alcun'altra materia, se però in questo non si scoprisse qualche altro particolare da specu- 140 larvi. Basta che lo istrumento di sopra descritto darà sì buon saggio, che le so dir io che serrerà la bocca, se non a gli emuli che volessero haver del maligno et ostinato, almeno a gli ignoranti, che troppo francamente si persuadessero che il suono fosse di quelle cose che non patiscono con artificio qualche aggrandimento.

Riceverò donque questa grazia da V. S. Ec.^{ma}, che si compiaccia di pigliar con buon animo queste quattro cosarelle ch' io per hora le scrivo, et in cambio del fantasticare ch' io ho fatto in questa materia, in parte ben tirato dal genio mio, ma anco in parte dall'ossequio che a lei porto, haverà la briga di far fabricare lo strumento; il quale, sì come in fatti risponderà in qualche parte a quel 150 molto di che si haverà fatto concetto per haverne la mossa da lei, così per mio gusto devrebbe più tosto esser esposto per cosa di non leggier conseguenza in fra i filosofi, che per cosa da principe. Con che ricordandomele al solito servitore obligatissimo, le bacio riverente la mano.

Di Treviso, li 27 di Luglio 1613.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ec.^{ma}

Ser.^{re} Aff.^{mo} et Oblig.^{mo}
Paulo Aproino.

Fuori: Al molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{re}, mio Sig.^{re} e P.rone Col.^{mo}
Il Sig.^{r} Galileo Galilei.
Firenze. 160

906.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.
Venezia, 27 luglio 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 76. — Autografa.

Ill.^{re} S.^{r} Ecc.^{mo}

Ho ricevuto la cassella benissimo condittionata, secondo l'aviso delle lettere di V. S. Ecc.^{ma}, et di più alcuni denari de' quali ella non mi scrive niente, et credo siano per restitutione di quelli che contai al Bacci, de' quali anco mai nelle sue mostrò di sapere che li havessi contati, onde mi vado pensando che si smariscano molte lettere; et perciò convengo anco dirle che mai ho saputo l'arrivo costì dell' ultima mapa, nè di questa nè della prima mai ho havuto denaro alcuno: il che le aviso perchè possi ricuperarli, caso che li havessi dati al

corriero o ad altri; chè quanto al nostro conto tra noi, buono sarà per me che
10 non si faccia bilancio di spese, per non haver a saldar il mio debbito.

Il Bacci mi dice, haverle mandati alcuni vetri assai buoni, ma non ho potuto vederli per paragonarli con miei; se mi comanderà che li paghi, essequirò il suo ordine in questo et in ogni altra cosa.

Con l'arrivo del preciosissimo vino di V. S. Ecc.ma, et con questo caldo, la speculatione mia sta sul misurare esso caldo sul bevere fresco. La misura del caldo è già ridotta quasi in perfettione [1], et ne ho fatto efemeride da 15 giorni in qua; copia delle quali manderò con prima posta, per non haver tempo da copiarle. Ho anco trovato una piria, per la quale passando il vino subito si rinfresca, et bisognando si riscalda; alcuni bicchieri per bever col ghiaccio, et
20 uno nel quale mettendovi il vino si vede quanti gradi di fresco habbia preso, et serve anco per bevere; un calamaro per conservare l'inchiostro in questi caldi, sì che non si secchi, non venga spesso, nè bagni soverchiamente la pena, di poca spesa e di molta durata. Doppo haver bevuto duo bicchieri del vino di V. S. Ecc.ma sono scaturite queste inventioni, onde spero, avanti che bever un solo de' suoi fiaschi, haver inventato cose divine. Le mie occupationi non permettono che io possi questa posta inviarle i suoi fiaschi, ma lo farò la settimana ventura. Sebene la bontà del suo vino mi ha tolto l'animo di mandarle cosa equivalente, pure provaremo di non gettar in tutto il porto. Non posso esser più lungo: le baccio la mano. Con più commodità la ringratierò, overo *more philo-*
30 *sophico* tralascierò questo ufficio.

In V.a, a 27 Luglio 1613.

Di V. S. Ecc.ma

S.r Galilei.

Tutto suo

G. F. Sag.

Fuori: Al molto Ill.re S.r Oss.mo

L'Ecc.mo S.r Galileo Galilei.

Firenze.

907*.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Roma, 2 agosto 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 79. — Autografa.

Molto Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Ho veduto la lettera a Mons.r Agucchia con molta sodisfattione, e subito, secondo l'aviso di V. S., inviatagliela; nè mancarà occasione di discorrerci, e

---

[1] Cfr. nn.i 719, 873.

farò il debito insieme col S.r Valerio, che ci tratta spesso, e tutto verrà da me con ogni destrezza. Opero similmente con questi più pertinaci Peripatetici, che manco mostrano curarsi delle nove esperienze celesti, e pongono nelle loro conclusioni che queste novità non provano altrimente il cielo mutabile o corruttibile; e sempre si viene acquistando.

La relatione che mi dà della scrittura del P. Cam.[1], cagiona che mi maravigli non poco di lui: presto potrò veder l'istessa, ma non senza sdegno. 10

Nella cosa di titoli [2] indugiaremo un poco, per considerare e cercar più che si può, tanto più che il bisogno è per il futuro più che per il presente.

Quando V. S. vorrà che si stampino in latino le lettere solari, sarà serv[i]ta: intanto ho ordinato che si tratti con persone che possino piglia[r]si pensiero d'inviarle sicuramente fuori d'Italia, e sarà così più facile ad Apelle et altri forastieri di goderle a lor modo. Tutto importa che il traduttore sia buono e candido, come credo. Altro non m'occorre. Bacio a V. S. le mani, e le prego dal Signore Dio ogni contento.

Di Roma, li 2 d'Agosto 1613.

Di V. S. molt' Ill.re e molto Ecc.te 20

Il quarto contradittore [3] del suo trattato del sopranuotare mi par che non degeneri dalli altri, e che spiri tutto invidia, un poco più coperta del terzo. Hora lo sto vedendo.

Bacio le mani al S.r Salviati.

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc.o P.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et molto Ecc.te S.or mio Oss.mo
Il Sig.or Galileo Galilei.
Fiorenza.

908*.

FABIO COLONNA a GALILEO in Firenze.

Napoli, 3 agosto 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 81. — Autografa.

Molt' Ill.e et Ecc.mo Sig.r mio,

Con l'occasione delle sue opere, che m'ha fatto gratia mandare, ha incitato non solo me, ma molti, a voler godere di tante novità che V. S., come vero lynceo, ha scoverte nel mondo; et io le resto obligatissimo del favor fattomi, poichè ho

---

(1) Tommaso Campanella: cfr. n.o 903.
(2) Cfr. nu.i 874, 888.
(3) Cfr. Vol. IV, pag. 373 e seg.

imparato molte cose dalli suoi scritti, come credo che succeda agli altri, et spero imparare. Ho pure notato molti giorni le macchie solari et quelle della luna, se ben in Napoli non ci è chi sappia far telescopii perfetti, di modo che non giongemo a veder le nove stelle; et me son posto di mia mano a farne da tre giorni sono, per veder di trovar, se posso, lo convesso che rieschi buono, che facci
10 chiaro senza quella nugoletta: et ritrovo molti difetti sì nelli cristalli come nel lavoro, et sto facendone lavorare alla grandezza di otto palmi di diametro et diece, per acquistar grandezza nelle cose et non troppo esser lungo il cannolo; et ritrovo che facendosi di maggior circonferenza il convesso, si acquistarà maggior grandezza nelle cose se guardaranno: ma la difficultà è di lavorarli che rieschino buoni, chè tutti riescono falsi et fan doppio o vero ombroso.

Nell'opera delle cose che stanno su l'acqua, me è parso cosa nova, il ghiaccio non esser densato più dell'acqua; et la sperienza che nuoti ogni forma di ghiaccio, la credo perchè V. S. la afferma, chè si haverà fatto ben la prova, et certo che era tenuto da tutti il contrario. La raggione che non solo la forma,
20 ma l'aria contenuta da quella superficie facci un corpo, et per questo divenghi minor grave della acqua et nuoti, è ancor bella, et tanto più ne ho goduto, quanto che con Herone ho familiarità, et ci ho fatto molte annotationi nelli suoi Spiritali.

Nostro Signor doni a V. S. salute et lunga vita, acciò facci complimento del suo desiderio nelle virtù et utile al mondo. Et tra tanto, perchè è già tempo di augurar a V. S. et tutti Lyncei il felice anniversario dell'institutione dell'ordine de' Lyncei, et la facci goder anco infiniti altri con salute sua et del nostro Sig.r Principe et tutti, come ne prego Nostro Signor che così le conceda, resto facendo fine et basciando a V. S. le mani.

Di Napoli, li 3 d'Agosto 1613.

30 Di V. S. molt' Ill.e et Ecc.ma

Aff. Ser.re
Fabio Colonna Lynceo.

Fuori: Al molto Ill.e et Ecc.mo Sig.r mio.
Il Sig.r Galileo Galilei Lynceo.
Fiorenza.

909*.

OTTAVIO PISANI a GALILEO in Firenze.
Anversa, 3 agosto 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 83. — Autografa. Accanto all'indirizzo, a car. 84t. si legge, di mano di GALILEO: Al Prior Buontempi. Cfr. n.° 930.

Illustris Domine et Doctissime Galilee,

Et si numquam fui tibi amicus, tamen tu mihi maximus: tua enim virtus, qua novum pespicillum extulisti syderibus, tua illa inventio, multos amicos mul-

tos addictos conciliavit, inter quos me haud iniuria scias, eo quod multos et multos annos astrologiae insudavi et insudo, et novum modum inveni, quo ante oculos omnis astrologia videatur theatri instar; quod quidem excogitatum Maginus doctissimus in suis Theoricis [1] annuit. Quare supplico te per tuam virtutem, ut me tibi amicum adscribas, quem non inutilem invenias, et rescribas et respondeas his litteris, quo initae amicitiae foedus testeris.

Ego observavi maculas in sole obverso perspicillo super substratam paginam, 10 tuis maculis non dissimiles; observavi astra Medicea, satellitii instar, circumire planetas: haec vero phoenomena delineo circa theoricas planetarum: sed dubium est inter ortus et occasus, precipue in uno punto, nempe qua ratione duae stellae in uno satellitii punto coire videntur.

Responde, quaeso; et si respondebis, pluribus te volo; et me tui studiosissimum et addittissimum agnosces. Vale, et virtutis amicum, ut debes, ama. Vale.

Antverpiae, die 3 Augusti anni 1613.

Tui Studiosiss. et Addittis.
Octavius Pisani.

Fuori: A Galileo Galilei, Dio lo guardi. 20
Fiorenza.

910*.

OTTAVIO PISANI a COSIMO II, Granduca di Toscana, [in Firenze].

[Anversa, 3 agosto 1613].

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXV, n.° 81. — Autografa.

Serennissimo Signore,

Poichè V. Altezza mi ha fatta tanta gratia di concedere il suo Serennissimo nome a l'Astrologia mia [2], io ho incoronato il mio libro col Serennissimo nome Medici, che tante opere illustri, tanti libri famosi, illustra et honora; et potrò io et il mio libro sotto un tal splendore esser mirato da tutto il mondo, et sotto un tal nome nominato. Ben mi posso gloriare di haver ottenuto lo scudo di Perseo da V. Altezza, ottenendo il suo Serennissimo nome, che fa stupire tutti i riguardanti a guisa di marmo; così parimente risplende in cielo ne le Stelle Medicee. Già si vede la Serennissima Casa Medici tra le imagini ce-

Lett. 910. 5. *esse mirato* —

[1] *Novae coelestium orbium theoricae, congruentes cum observationibus N. Copernici.* Auctore Io. Antonio Magino, ecc. Moguntiae, imprimebat Ioannes Albinus; anno M. DC. VIII.

[2] Octavii Pisani *Astrologia seu motus et loca siderum,* Ad Serenissimum Dominum Cosmum Medicem. Antverpiae, ex officina Roberti Bruneau. Anno M.DC.XIII. Cfr. Antonio Favaro, *Amici e corrispondenti di Galileo Galilei,* II. *Ottavio Pisani* (*Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti,* Tomo VII, Serie VII, pag. 418-419). Venezia, tip. Ferrari, 1896.

lesti, et nel più degno loco, cioè intorno a Giove, non altramente che si vede l'invittis-
10 simo et Serennissimo viso DEL GRAN COSMO in Vostra Altezza, et l'un Cosmo ne l'altro, a guisa di sole in pianeta et pianeta in sole, risplendere. Al qual splendore io m'inchino con tutti i vertuosi, et consacro la mia Astrologia.

Di V. Altezza Seren.ª

Servitore humilissimo
Ottavio Pisani.

911*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 3 agosto 1613.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVIII, n.º 44. — Autografa.

Ill.re S.r Ecc.mo

In questo punto ricevo le lettere di V. S. Ecc.ma de' 27 del passato. Ho inteso la rissolutione, anzi, per meglio dire, la dimostratione, della mia difficoltà [1]; ma però anco mi resta un punto da deffinire, perchè io dico ancora che la equatione si può fare dei luochi cogniti, come, per essempio, di tutta Europa, di gran parte et quasi tutta l'Asia, di tutta l'Affrica, di tutta l'America, ma poi nel resto vi è un meridiano nel quale è tutta la difficoltà [2]: sichè, sicome occorse a Magaglianes, havendo circondato il mondo, il ritrovar differenza dal suo conto a quello de' suoi patrioti di un giorno, così è cosa certa che sono due meridiani vicini et
10 anco contigui, sichè si possono dir un solo, che qualunque persona che passi di qua di là, et di là di qua, troverà la stessa differenza, perdendo o avanzando un giorno; et dato un Sant.mo Padre, monarca in temporale et spirituale dell'universo, non è possibile che esso accommodi questa disparità nelli detti due meridiani se non col portarla in un altro luogo: et questa è quella verità che ho durato gran fatica a persuaderla di qua a M. Paolo et all'istesso Mula, onde, per usar l'argomento *ab auctoritate*, ho molestato V. S. Ecc.ma

Ho mandato a consignare la cassella di V. S. Ecc.ma, con li due fiaschi pieni, al corriero. L'uno di questi è ripieno della miglior malvasia che habbiamo havuto quest'anno, et l'altro di vino d'Istria, detto vino da re. Non so se questo ultimo
20 valerà il porto, poichè di gran lunga non arriva al rosso di costà; nondimeno qui è tenuto in gran stima. Altri vini, per la condotta, non occorre mandare costà.

Invio con queste il mio vetro di 18 quarte, il quale è incomparabilmente migliore di quanti sono stati fatti in questa città, per quello che si sa. Il Baci lo ha veduto, et afferma l'istesso. Io ne ho un altro, lodato dal Baci, et della

---

[1] Cfr. n.º 898.

[2] Cfr. *Galileo Galilei e lo Studio di Padova* per ANTONIO FAVARO. Vol. II. Firenze, Successori Le Monnier, 1883, pag. 105-112.

grandezza et misura che ella mandò all' istesso Bacci, ma non arriva di molto alla bontà di questo: lo manderò quest' altra settimana, havendomi scordato metterlo nella cassella et essendo l' hora troppo tarda. Questo grande V. S. Ecc.ma se lo potrà tenere, ma quest' altro picciolo mi farà gratia, doppo haversene servito a suo gusto, rimandarmelo. Ne ho donato uno al Magini, egual di bontà a questo, una quarta più lungo: ma è perduta la vena dei vetri, sichè non so quando 30 poterlene promettere. Se ella venirà qui, faremo altra diligenza, et in tal caso, quando non se ne trovi d' altri, questo mio sarà suo; ma fino ch' io non la veggo, lo chiamo mio. Non posso esser più lungo. Le baccio la mano.

In Venetia, a 3 Agosto 1613.

Di V. S. Ecc.ma

Tutto suo.
G. F. Sagredo.

Fuori: Al molto Illustre Sig.r Hon.mo
L' Ecc.mo S.r Galileo Galilei.
Firenze.

Con una cassella segnata G F S, et un ligaccio 40
con un vetro da canone.

912*.

FRANCIOTTO ORSINI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 9 agosto 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 101. — Autografa la sottoscrizione

Molto Ill. Sig.re

Ancorchè di presenza non conosca V. S., celebrandomisi non dimeno per fama la virtù et valor suo, desidero almeno con lettere significarle il molto affetto ch' io le porto, il che servirà anco per porgerle occasione di valersi di me in ogni sua occorrenza; et perchè mi nasce un dubbio, che nel mirar per l' instrumento da lei inventato fa un effetto, che chiuso l' occhio sinistro, et col destro vedendosi per l' occhiale, se al sinistro si oppone o mano o altro, aprendosi vi si vede la cosa istessa che si vedeva col destro, del qual effetto desiderarei grandemente saperne il parere di V. S.: alla quale mando alcune conclusioni mantenute qui publicamente da un gentilhuomo Napolitano[1]; et perchè mi paiono cose di molta 10 ammiratione et che siano per apportarle gusto, desidero anco sopra queste intenderne qualche cosa, degna del suo raro giuditio. Ho presa questa segurtà con

[1] Prosper Aldoribius *ex eius Idengraphico Nuntio has theses, ut novae scientiae Idengraphiae potissimas, publice Romae disputandas proponit* ecc. Disputabuntur triduo apud aedes Sanctorum Apostolorum, ecc. Apud Steph. Paulinum, 1613. Cfr. n.° 916.

lei, presupponendomisi quanta sia la gentilezza et cortesia di V. S.: alla quale per fine offerendomi di core, pregole da Nostro Signore ogni bene, et le bascio le mani.

Di Roma, li 9 Agosto 1613.

Di V. S. molto Ill. Aff.mo per ser.la

Franciotto Orsini.

913**.

NICOLÒ ANTONIO STELLIOLA a GALILEO [in Firenze].

Napoli, 17 agosto 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 89. — Autografe le lin. 15-16.

Molto Ill.e et Ecc.mo S.re

Io stimo le nobili osservazioni celesti di V. S. tra le cose magiori che siano avvenute nel nostro secolo: et perchè, come nelle altre grandi invenzioni, bisognava che vi concorressero le due cause datrici delle cose, dico l'una il valore, l'altra la fortuna, la causa fortunale, in esser venuto in uso il telescopio, istromento visivo, è stata commune ad altri, l'haverlo applicato alle osservazioni celesti con diligenza ammiranda è obligo che il mondo deve tutto a V. S. Resta quel che gli Academici et il secolo debbono al S.or Principe Lynceo, la communicanza da esso instituita delli ingegni eccelsi: il che puote stimarsi bona parte di felicità nella humana vita. Et perciò congratulandomi con V. S. et Signori tutti Academici della nobil fundazion dell'ordine Lynceo, fatta nel presente giorno dell'anno già sono anni diece, le prego dalla Maestà Divina felice evento nelle cose che essa desidera.

Di Napoli, il dì 17 di Agosto 1613.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma Aff.mo Ser.

Al S. Galileo Galilei. Nicolò Ant.o Stelliola Lynceo.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.or mio Oss.mo

Il Sig.or Galileo Galilei Linc.o

914**.

FRANCESCO STELLUTI a GALILEO in Firenze.

Fabriano, 17 agosto 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 87. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re et P.ron mio Oss.mo

Alli 22 di Giugno partii di Napoli per Roma, dove mi trattenni tutto il mese passato, et hora mi ritrovo qui in Fabriano, e prontissimo per servire V. S. Et

perchè so che dal nostro Ecc.mo S.r Principe gli fu scritto di quel medico Sanese che fu in Napoli a trattare col S.r Gio. Batta della Porta [1], perciò gli ne dirò alcuni particolari per maggior sua informatione.

Sappia dunque che il detto S.r Porta, come quello che è libberissimo, disse a me più volte, presente il detto medico, che volessi adoprarmi col S.r Principe per farlo de' nostri Academici, et m' impose che gli ne scrivessi, come feci; ma però l' avvisai che non dovesse risolver cosa alcuna senza il consiglio di V. S. et senza aspettar prima il mio ritorno di Napoli, poichè, oltre che non mostrava il detto medico di troppo curarsene, non mi pareva nè anco verso V. S. in maniera affettionato, che ciò potesse meritare, per quanto da più ragionamenti osservai a bello studio: et perciò del tutto ne volevo prima a bocca informare il Sig.r Principe. Giunto poi in Roma, intesi quanto ne scrisse V. S., et mi piacque maggiormente l' elettione del S.r Ridolfi [2] per più relationi havutone; sichè di quello non occorre più ragionarne, havendo in Napoli soggetti principalissimi che ciò desiderano, et in maniera che s' io havessi tempo a scriverle in longo, la farei maravigliare: tanto colà è desiderato questo nome di Linceo. Ma non v' essendo fra noi altro che V. S. che veramente possa chiamarsi tale per i suoi trovati, appertenenti solo alla sua vista et al suo intelletto linceo, non meno conoscendo l' intelletto di quel che l' occhio si scorga, perciò noi tutti insieme concordemente dovremmo parte della nostra sanità et parte de' nostri anni communicarle, acciò potesse proseguire con sì felici progressi tutti i suoi novelli studii lincei. Ma se queste mie voglie non son bastanti a cagionar l' effetto desiderato in V. S., non restarò di pregarglilo dal Cielo, come non resto d' osservarla et d' haver sempre volontà di servirla in tutte l' occasioni. E le bacio le mani.

Di Fabriano, li 17 di Agosto 1613.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma S.re Aff.mo e vero

Franc.o Stelluti Linceo.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re et P.ron mio Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei L.o

Fiorenza.

915.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a [GALILEO in Firenze].

Venezia, 24 agosto 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 42-45. — Autografa.

Molto Ill.re S.r Ecc.mo

Non mandai il vetro grande promesso, perchè essendo (come scrissi a V.S. Ecc.ma) di mediocre bontà, stimai sodisfar meglio al desiderio suo et al debbito mio col la-

[1] Cfr. nn.i 896, 903. [2] Cfr. n.o 896.

sciarle il primo che le inviai, per essere il migliore et più degno di lei, già che la buona sorte me n' haveva fatto capitare un altro simile. Hora mo' che mi è pervenuto questo primo, con aviso del suo desiderio di haverne un maggiore, sospenderò il rimandarle questo, per far esperienza se ne potesse riuscire della grandezza che la ricerca. Il mio maestro è un pover' huomo, chiamato maestro Antonio, all' insegna di S. Lorenzo in Frezzaria, et lo trovo più suficiente et più servitiale 10 del Bacci. Questo ha una mia forma che gli donai, della quale riescono ottimi vetri da sei quarte; ne ha un' altra mia, aggiustata da lui, con la quale sono lavorati questi da 13 in 14 quarte. I vetri lavorati con questa da due parti, riescono, come ella sa, di sette quarte, et molti buonissimi; quelli poi che sono lavorati da una parte con questa et dall' altra con la minore, riescono di un braccio; gli ne riescono anco di perfetti di tre quarte, lavorati da ambe le parti con quella da sei: et volendone di ogni sorte, potrà scriver a lui il suo desiderio, perchè egli desidera grandemente esserli servitore, et se le professa anco obligato, poichè, sebene ancora è assai povero, nondimeno egli ha assai accommodata la sua fortuna con questi occhiali, a' quali egli attende continuamente, havendo 20 quasi del tutto abbandonato l' ordinario suo essercitio, che era di specchi et lavorar pietre d' ogni sorte.

Mi spiace che V. S. Ecc.^ma^ stia con questi caldi foderato di saglia scarlata, et veramente la compassiono. Per l' amor di Dio, non stia all' aria della notte, et si accerti che è pernitiosissima. Lasci andare Giove et Marte et quanti pianetti sono in cielo: attendi alla sanità et alla vita. Pigli i studi per passatempo, et si rivolga alla vera filosofia, nemica dell' ambitione et schiava della sanità et del gusto, somo bene di questa nostra vita. Io, doppo il mio arrivo di Soria, per gratia divina, faccio una vita felicissima. In casa non ho alcuno che mi commandi. Col S.^r^ mio padre [1] non ho altro negotio che di saluto et confabulatione. Del go- 30 verno di casa mi sono fatto del tutto essente. Del resto de' negotii, mio fratello [2] ha i sette ottavi del peso, havendolo io fatto padrone di tutto, poichè in ogni maniera tutto deve essere de' suoi figliuoli. Una picciolissima parte, alla quale posso attendere anco stando al casino, è raccommandata a me, dipendendo solo dal mio comando et dalla scrittura di tre o quattro righe al giorno. S'io voglio andar al casino, in quattro passi vi sono; se anco non mi voglio muovere, ho sei stanze qui in casa per alloggiare il guardiano dell' istesso casino, et l' adito è libero senza contraditione. Mi faccio servire da Lipotoppo; et in conclusione attendo alla conservatione et al gusto dell' individuo, quanto se meco dovesse perire tutto il mondo. Il broglio et l' ambitione punto non mi travagliano. Parmi 40 anco di essere in sicuro che non mi possi mancare (se il mondo non si rivolta) tutte le presenti commodità senza dipendere da alcuno; in modo che patisco

Lett. 915. 13. *sette quarti* —

[1] Niccolò Sagredo. [2] Zaccaria Sagredo.

solamente per quella continenza che è necessaria per conservatione della sanità, nella quale veramente io pongo molta industria, non volendo io che un gusto presente me ne levi molti futturi. A' medici ho dato bando generale, essendo rissoluto di dargli salvocondotto solo in grandissime necessità. Le mie regole della sanità sono il partire da tavola con un poco di fame, nel bere haver una honesta misura, mangiar cose tenere, friabili, di buon nutrimento et dilettevoli al gusto. I vini grandi sono esclusi per l'ordinario, ma de' buoni qualche volta ne bevo doppo i frutti, et ne faccio poco guasto; ma godo facendone parte agli amici, per li quali ne tengo buona conserva. Mi guardo dal freddo come da capitalissimo nimico, et così dal soverchio caldo, che mi possi infiamare. Ho sbandita la fatica, et il mio essercitio è moderatissimo, congionto sempre con la commodità et col gusto. I miei negotii sono tutti volontarii. Infatti mi sono persuaso che questo mondo sia fatto per mio servitio, et non io per lui. 50

Così vorrei che facesse il mio S.r Galileo, per amore del quale maledisco mille volte il giorno le corti et l'ambitione. Lasci, in gratia, di rispondere a certi filosofi ignoranti; non perdi tempo a leggere le loro pazzie; non scrivi più cose dimostrative per via di discorso: et se i predicatori non muoiono dietro agl' ostinati peccatori, perchè ella vuole martereggiarsi da sè stessa per convertire gli ignoranti, i quali infine, non essendo predestinati o elletti, bisogna lasciarli cadere nel fuoco dell' ignoranza, e tanto più allegramente quanto che questa buona gente, nutrendosi in queste fiamme senza alcun dolore, si crederanno godere nel cielo della sapienza, et stimando l'anima di V. S. Ecc.ma perduta, si persuaderanno con le loro orationi di tirarla al suo ignorante paradiso? Filosofi (come faccio io) caminando, passeggiando, sedendo; sia ella a sè stessa maestro e scolare; non si attacchi sopra i libri, nè s' amazzi nello scrivere; vagliasi (se può) della mano altrui; non riscrivi se non a chi lo merita: ad alcuni scrivi laconicamente, spacciandoli con quattro righe, s' escusi con l'infirmità; a me poi faccia scrivere un quinterno di carta per volta, perchè mi persuado che sarà con gusto et senza fatica. Poi in nessun conto lasci questi benedetti fanghi padovani [1], perchè certo la libereranno da quella fodera di scarlato; et io mi offero per suo protomedico. 60 70

Già alcune settimane li Sig.ri Guadagni mi mandorono fino a casa i denari spesi nelle mape [2], et me ne fecero mille escusationi della tardanza; ma io, *more filosofico*, ho havuto questo ufitio per superfluo, poichè solo mi sarebbe spiacciuto che si fossero perduti.

Quanto alla equatione [3], ho veduto la risposta di V. S. Ecc.ma [4], la quale veramente non ferisce quel segno che è stato cagione di mille dispute con li mathematici di queste parti et principalmente col P. Maestro et col Mula, perchè

[1] Cfr. n.° 901.
[2] Cfr. nn.i 889, 906.
[3] Cfr. nn.i 826, 901, 904, 911.
[4] Cfr. n.° 893.

80 quello che V. S. Ecc.ma dimostra è vero in ogni meridiano et in ogni instante; ma il mio paradosso consiste in questo, che io tengo che le regole date finhora per le equationi usate per far un'equatione generale, camineranno con buon ordine in tutti i meridiani, fuorchè in due contigui, nei quali si troverà la differenza di un giorno, la qual differenza non si può evitare da industria o sapienza humana: onde ne segue, che dato un Sommo Pontefice, monarca in temporale et spirituale dell'universo, il quale volesse o confirmare o constituire una denominatione di giorni da nuovo, stabilendo feste et vigilie, ancorchè potesse con un sol cenno in un instante infondere et commandare la sua volontà a tutto il mondo, non potrebbe fare che tra due meridiani contigui non fosse tal differenza,
90 che in uno si facesse la vigilia et nell'altro la festa, sichè *perpetuis temporibus* la detta differenza di un giorno fossi tra gl'habitanti di essi. La qual cosa imaginaria sicome è verissima, così ancora aggiongo che in effetto bisogna anco necessariamente che si trovi in questo mondo dove habita la Christianità Romana: et per ragione io non trovo che detta differenza possi esser in altro luogo, se non dove i Portughesi et li Spagnoli Castigliani si sono incontrati insieme con le loro navigationi, il che è seguito tra Maniglia delle Filippine et Malaca; dai quali luochi facendosi passaggio, i Castigliani guadagnano, et i Portughesi perdono, un giorno: et se questo incontro si fosse fatto in terra in due luochi vicini et contigui, ivi sarebbe seguito lo stesso. La qual mia consideratione, ancor-
100 chè verissima et dimostrativa, è riuscita, per la novità, incredibile alli nostri mathematici di qua; i quali, equivocando sopra la uniformità della sfera, non potevano capire che in un luogo solo, et non negli altri, dovesse occorrere questo accidente, et che S. Beatitudine, constituita in monarchia, non potesse fare *unum ovile* nella celebratione delle feste, onde i vicinissimi non dovessero discordare di un giorno; parendo in oltre cosa molto strana, che questo accidente di trovar differenza di un giorno, che occorse a Magaglianes per haver circondato tutto il mondo, occorri nel luogo dell'incontro predetto agli habitanti stessi in un corto viaggio, senza che questo accadesse ad uno il quale partendo da Malaca, con la circuitione del mondo (et non per la via corta) si transferisse a Maniglia.

110 Aspetto che con suo commodo mi dica quanto nuova le sarà riuscita questa mia speculatione, la quale essendo stata fatta da me già più di quattro anni, io non la communicai con alcuno, riputandola cosa così chiara che ciascuno la sapessi; ma havendola a caso communicata col S.r Mula, hebbi tante contraditioni, che convenni appellarmene al P. Maestro, il quale non volendo capirla, è stato cagione che l'habbia divolgata come cosa molto più sottile di quello che la giudicai da principio.

Già che vedo il suo ritorno disperato, persuaderò il S.r mio padre provedere per la catedra di mathematica, la quale credo sarà data al S.r Glorioso, huomo invero molto intelligente, seben assai fredo e che *in agibilibus* non mi dà com-

pita sodisfatione. Il Keplero non mi piace in nessun modo, oltre che credo sia calvinista; quel Luca Valerio pretenderebbe forse grande stipendio: sichè infine l'elettione conviene cadere nel detto Glorioso.

Il trattato del Cremonino [1] non è ancor fornito di stampare, mancandovi l'indice: quest'altra settimana si haverà, et lo manderò; ma, di gratia, V. S. Ecc.^{ma} non curi le ciancie che egli potesse scrivere: se i suoi discorsi non saran molto lunghi sopra queste nuove apparenze del cielo, io procurerò di leggerli, et letti scriverò a lei quello che, per mio senso, se gli dovesse rispondere.

Per quel poco che io ho studiato, vedo che circa a' specchi è stato scritto della semplice riflessione, come succede in quelli di acciaio et altri che non hanno alcuna transparenza, senza far mentione delle refrationi che si fanno nelli specchi di vetro: onde parmi che resti una grande et nuova speculatione in questo particolare, perchè sebene negli specchi ordinarii di superficie paralelli pare che si verifichi l'istesso, nondimeno negl'altri regolari, che si possono fare, si vederanno effetti inaspettati. Di ciò ne ho scritto al S.^{r} Magini, il quale ha opinione molto contraria al vero. Il P.^{e} Maestro anch'esso da principio pareva che pendesse all'opinione del Magini, ma poi si è lasciato persuadere. Mi farà gratia V. S. Ecc.^{ma} pensare gl'effetti delle infrascritte figure et mi accenni il parer suo, che io, seben molto debole geometra, le dirò quel che io credo, rimettendomi però sempre a lei. L'hora si fa tarda: non posso esser più lungo. Le baccio la mano, pregandole dal Signor Dio sanità et contento.

In V.^{a}, a 24 Ag.^{o} 1613. Tutto suo
Di V. S. Ecc.^{ma} G. F. Sag.

Ogn'una dell'infrascritte forme si può considerare doppiamente, potendosi metter la foglia da ambe le superficie, eccetto C, D, che sono le stesse.

A B C D E

916*.

FRANCIOTTO ORSINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 24 agosto 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Nuovi Acquisti Galileiani, n.^{o} 12. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione. Alla lettera facciamo seguire (lin. 33–36) il « discorso » che l'Orsini mandava in essa incluso, e che anche oggi è allogato, autografo di Prospero Aldorisio.

Molto Ill. Sig.^{re}

Resto con infinito obligo all'amorevolezza di V. S., et dalle raggioni adottemi nella sua lettera conosco il suo raro giuditio et virtù, le quali m'appagano,

[1] Cfr. n.^{o} 769.

ringratiandola quanto devo; et sì come io sono stato pronto nel prender segurtà di lei, così mi sarà carissima ogni occasione di poterlo mostrare con effetti il desiderio di servirla.

Nell'istesso tempo che mi fu resa la lettera di V. S., si trovava con me il S.or Prospero Aldorisio, del quale mandai le conclusioni [1]; et letta che io hebbi la lettera, glie la diedi, dicendoli che volesse dire qualche cosa sopra il carat-
10 tere di essa: et d'improviso ha fatto l'incluso discorso, reserbandosi di voler meglio dire qualche altra cosa, poi che non vi era persona che conoscesse di presenza V. S. Onde da questo potrà in parte raccogliere la scienza di questo giovane, chè quasi ancor io vado accostandomi a qualche credenza, mentre lei mi dice non trovarci repugnanza o manifesta contradittione. Et perchè mi trasporta un poco la curiosità, desiderarei, se vi fosse in Firenze qualche astrologo eminente, mandarei (*sic*) di qua la natività di alcuno, che vi facesse sopra il suo discorso, et di là mi si mandasse il carattere di alcun altro, chè qui dall'Aldorisio vi farrei scrivere; chè forse così si potrebbe giudicare come convenisse questa nova scienza con l'astrologia.

20 Mi perdoni dell'ingombro che le do, desiderando all'incontro si vaglia di me con ogni segurtà; et per fine a V. S. bascio le mani, pregandole da Nostro Signore felicità et contento.

Di Roma, li 24 Agosto 1613.

Di V. S. molto Ill.re

Se altra esperienza megliore che il far l'astrologo due natività, e dallo scritto dell'istessi due (con il carattere) si facesse il giuditio qui dal S.r Aldorisio, mi facci piacere avisarmene, chè non posso negare non mi apporti amiratione e curiosità di vedere a
30 che arivi all'astrologia. Et a V. S. bacio le mani.

Aff.mo per ser.la
Franc.o Or.o

Giudica il temperamento del corpo sanguigno: habbia l'occhio più presto cavato in dentro, la fronte grande, il color della carne biondo scuro, di pelo castagnaccio lucido, di statura conveniente, più presto alta.

De l'animo, sii persona nell'attioni violento.

Fuori: Al molto Ill. Sig.re
Il S.or Galileo Galilei.
Firenze.

Lett. 916. 25. *altra esperienza* —

[1] Cfr. n.o 912.

917*.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].
Roma, 30 agosto 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 104. — Autografa.

Molto Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Sono alcuni ordinarii che non tengo nuova di V. S.; onde vado dubitando che non tutte le mie gli siano capitate, e sto bramando aviso della sua sanità. L'invio incluse le lettere che nella rimembratione de l'institution del nostro consesso scrivono a V. S. li S.ri Colonna, Stelliola et Valerio [1], et anco quelle che scrivono al S.r Salviati. Et pregando il Signor Dio conceda ogni felicità e contentezza a' communi studii et impresa, a V. S. bacio le mani con ogni affetto di core.

Di Roma, li 30 d'Agosto 1613.

Di V. S. molt' Ill.re e molto Ecc.te 10

Al S.r Salviati e S.r Ridolfi bacio le mani affettuosamente.
Aggiungo le lettere del S.r Fabri [2].

Aff.mo per ser.la sempre
Fed. Cesi Linc.o P.

918**.

GIOVANNI FABER a GALILEO in Firenze.
Roma, 30 agosto 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 102. — Autografa.

Molto Ill.re et Eccll.mo Sig.r mio Oss.mo

Se l'augurare che fa un divoto servidore et amico di V. S., et medico insieme, che sono io, vale qualche cosa, io auguro a V. S. non solamente felicissimo questo anniversario della felicissima institutione di questa nostra Academia, ma molti altri appressi, che V. S. goda, ma meglio che per aventura fa adesso, sentendo io spesso dire et lamentare l' Eccll.mo Sig.re Prencipe nostro, che lei si trovi con poca sanità, mercè alle continue fatighe che lei ha fatto et di continuo fa per il publico: come al charissimo nostro amico, al Sig.r Velseri, suole intravenire, il quale mi scrisse la settimana adietro, che per cose importanti si fece

---

[1] Cfr. nn.i 908, 918, 919. La lettera del Valerio (n.o 919) è però in data dell'ultimo d'agosto.

[2] Cfr. n.o 918.

10 portare in una seggia nel senato; però non cessa di favorire all'amici in questa sua noiosissima indispositione. Iddio consoli l'uno et l'altro, et a noi altri Lyncei dia questo contento, che vediamo molti anni risplendere *ista duo luminaria magna* nel nostro consesso philosophico. Et per fine baccio le mani a V. S.

Di Roma, alli 30 d'Agosto 1613.

Di V. S. molto Ill.re et Eccll.ma Aff. Ser.

Giovanni Fabro Lynceo.

Fuori: Al molto Ill.re et Eccll.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei Lynceo.
Fiorenza.

919.

LUCA VALERIO a GALILEO in Firenze.
Roma, 31 agosto 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 90*b.* e 90*v.* — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Benchè nel prender la penna per iscrivere a V. S. mi si sia rinovato l'acerbissimo dolore della nostra commune perdita del soavissimo amico S.r Cigoli, anzi commune perdita del secol nostro, nondimeno mi sforzo di rallegrarmi con esso lei sensibilmente ancora (quel ch'io fo con la mente senza misura) del ritorno del dì prossimo passato della fondatione del consesso Linceo, il quale, la Dio gratia, si vede andar crescendo a poco a poco certo (chè così fanno le piante più vivaci, non pur le magnanime et gloriose imprese, ch'hanno per conservatrice de' loro frutti la immortalità), ma di sì nobili et heroici intelletti, che, sì 10 come V. S. ha già fatto, seguiteranno a fare scorno all'antiche scuole de' filosofi; della qual'opra certo che V. S. n'ha gran parte, et ne le siamo tutti obligati per la scielta di due huomini sì chiari in ogni parte, come sono gl' Ill.mi SS.ri Filippo Salviati et Cavalliere Ridolfi. Nè qui si manca dal nostro S.r Prencipe di promuovere il negotio con la maggior cura e riputatione che sia possibile: et essendone il fine la sapienza per servigio di Dio, si dee sperare che S. D. Maestà con la sua onnipotente mano sia per protegerlo e diffenderlo da ogni impito d'invidia e di malignità, et condurlo a buon porto.

Ma per non esser in ciò più lungo, vengo a darle ragguaglio d'alcune mie nuove fatighe, non havendogliene dato prima, perciò ch'erano ancora in herba [1]. Ciò 20 sono tre trattati in forma di lettere: nel primo de' quali si dimostra la quinta

[1] Nessuna di esse fu poi data alla luce.

dimanda del primo d'Euclide, quella, dico, delle linee concorrenti, doppo haver rifiutata quella de gli Arabi, ch' è ancor ne' Comentarii del P. Clavio (il che sia detto con ogni riverenza della felice memoria di sì grand' huomo et mio maestro), come non geometrica, et che habbia poco manco bisogno di dimostratione che la detta dimanda, come che il P. Gamberge ciò non possa inghiottire. La deduttione si stende per molte propositioni et passi difficili, ma però con facilità et chiarezza dimostrati. Il secondo contiene alquante dimostrationi logiche et metafisiche, che la prima proposizione del primo del medesimo Euclide non sia stata dimostrata non solo come problema, ma nè anco come teorema geometrico, senza le otto propositioni ch' io dimostro; nel qual trattato tiro a proposito alcuni discorsi contra Aristotele et alcune pazzie di certi Peripatetici, nate dal troppo reggersi per fede humana. Nel terzo finalmente, alcuni scielti teoremi, l' uno de' quali è quel della superficie sferica, non mai sin qui mandato a V. S. per impatienza di trascriverlo, causata da infinite mie occupationi: però mi sforzerò d' inviargliele, insieme con alcun' altre cose, prima ch' io le dii alla stampa. Ciò dico, perciò che il S.r Velsero ha scritto al S.r Prencipe pregandolo a far che si stampino qualch' altre cose nuove de' Lincei; et per ciò penso di dar in luce li detti tre trattati, dovendo poi dare appresso, se Dio vorà, il libro *De centro gravitatis solidorum*, migliorato et accresciuto in guisa, che forse V. S. n'havrà diletto. All'opera *De pyramide* spesso ritorno.

V. S. mi facci gratia d' avisarmi s' ell' ha mai ritrovata la dimostratione del centro della gravità del conoide hiperbolico per la via d'Archimede; cosa nel vero anch' essa difficile per la potenza dell' applicate, composta di sì tra di loro diverse altre potenze.

La S.ra Margherita Sarrochi, la quale per innanzi havrà più libero spatio di filosofare, sendo rimasta vedova, havendo letto il libro delle macchie solari di V. S., l' è tanto piaciuto che non si satia di celebrarlo, come fo anch' io, et si duole del profondissimo sonno dell' età nostra, quasi homai tutta data all' avaritia et a' piaceri di bestia. Ella ha finito di rivedere e rilimare il poema a sua sodisfattione e d' altri huomini assai dotti in quest' arte, con animo di darlo, piacendo a Dio, l' anno vegnente alla stampa. Et qui facendo fine, bacio a V. S. le mani, et ricomandomi alla sua buona gratia, come fa anch' essa.

Di Roma, l' ult.o d'Agosto 1613.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo
Luca Valerio Linceo.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei L.
Firenze.

Lett. 919. 30. *qual tratto tiro* —

920*.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.
Roma, 6 settembre 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 106. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.re et molto Ecc.te S.or mio Oss.mo

Ho ricevuto la gratissima di V. S., et vista con gusto buona parte di quella del C.[1], chè, quanto al resto, non è dubbio che non ha havuto tempo di considerare il trattato di V. S.

Ho ricevuto anco la misura e conforme a quella formato l'anello[2], quale invio a V. S. in una scatoletta consegnata al presente procaccio, per il quale scrivo anco un'altra mia a V. S. circa questa ascrittione et un soggetto proposto.

M'ha apportato grandissimo travaglio la sua indisposizione; e s'assicuri ch'io e tutti li Signori compagni niente maggiormente desideriamo che la sua sanità: 10 la procuri pure V. S. con ogni patientia, et per sè et per noi et per il mondo tutto. Nostro Signore Dio gli la conceda, et io di cuore bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 6 di 7mbre 1613.

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te

Mi farà gratia baciar affettuosamente le mani in mio nome al S.r Salviati et S.r Ridolfi.

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc.o P.

Fuori: Al molto Ill.re et molto Ecc.te S.or mio Oss.mo
Il S.or Galileo Galilei Linceo.
20 con una scatoletta al procaccio franca. Fiorenza.

921*.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.
Roma, 6 settembre 1613.

Bibl. Naz. Fir. — Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 91. — Autografa.

Molt'Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Mando il filosofico simbolo del nostro studioso consesso per il S.r Cosimo Ridolfi, che s'ascrive. V. S. potrà, con la presenza anco del S.r Salviati, havuti i soliti scritti da inserirsi a' libri[3], dargliela, aggiugnendoci ambidoi abbracciamenti e saluti di fratello, in nome anco di tutti i compagni assenti.

---

[1] Cfr. n.° 908, lin. 82, e n.° 907, lin. 9.
[2] Cfr. nn.i 921, 922.
[3] Cfr. n.° 758.

Ci si propone il soggetto, quale con tutte le sue qualitadi vien nel'acclusa relatione [1] rappresentato: considerato che l'haveranno, me ne riscriverà il parere, e mi sarebbe caro quanto prima. N. S. Dio ci conservi lunghissimamente sana V. S., et feliciti i communi desiderii. Le bacio le mani.

Di Roma, il 6 di 7mbre 1613. 10

Di V. S. molt'Ill.re e molto Ecc.te Aff.mo fratello per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc.o P.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et molto Ecc.te S.or mio Oss.mo
Il Sig.or Galileo Galilei Linceo.
Fiorenza.

922.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.
Roma, 7 settembre 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 98. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et molto Ecc.te S.or mio Oss.mo

Scrivo la terza a V. S., non già per accrescerle briga di rispondere, chè potrà farlo con commodità.

Con l'altre per il procaccio le ho inviato una scatoletta. Hora suggiungo, pregandola a farmi gratia d'avvisarmi minutamente, e con tutte le circonstanze di tempo, luogo, figura, peso e simili, della pietra che cadde dal cielo in quello di Fiorenza, che V. S. m'accennò ragionando quando fu qui, ch'allora S. Alt.za la mandò a Pisa, acciò quei filosofi ne discorressero; et mi sarebbe carissimo, se fusse possibile, haverne il ritratto disegnato. V. S. mi farà gratia particolare, dovendo io registrar questo tra li oggetti di molte mie speculazioni et trattati 10 delle cose prodigiose [2]. Resto con questo, baciando a V. S. le mani, pregandole da Nostro Signore Dio ogni contento.

Di Roma, li 7 di 7mbre 1613.

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te Aff.mo per ser.la sempre
S.or Galileo Galilei. F. Cesi Linc.o P.

Fuori: Al molto Ill.re et molto Ecc.te S.or mio Oss.mo
Il Sig.or Galileo Galilei.
Fiorenza.

---

(1) Non è oggi allegata alla lettera.

(2) L'opera del Cesi doveva intitolarsi *Prodigiorum omnium physica expositio.* Ne scrive Francesco Cancellieri nelle sue inedite *Memorie dell'Accademia dei Lincei.* Cfr. *Notizie sui cataloghi originali degli Accademici Lincei tratte dalla storia inedita di Francesco Cancellieri* per cura di Antonio Favaro (*Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti.* Tomo V, Serie VII, pag. 1321-1389). Venezia, tip. Ferrari, 1894.

923*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.
Venezia, 14 settembre 1613.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVIII, n.º 45. — Autografa.

Illustre S.r Ecc.mo

Essendo rissentito il S. Zacaria mio fratello [1], convengo esser occupato anco in quello che non voglio [2]: però non le scrissi la passata settimana, et hora le scrivo brevemente con l'animo diviso in mille parti.

Noi qui habbiamo bisogno d'un buon fattore, et habbiamo dato carico a diversi et molti amici, da' quali siamo stati molto mal proveduti, perchè ognun di questi, intesa la nostra dimanda, hanno fatto disegno di beneficiare qualche suo dipendente, et così, senza haver riguardo al servitio che egli ci potesse prestare hanno solo preteso di collocare in un amico quel commodo che noi diamo a chi
10 ne serve, et in un numero di dieci non è stato pur uno che s'habbia imaginato di meritare con noi col metterci in casa uno dal quale potessimo essere ben serviti: onde, sapendo io che V. S. Ecc.ma serverà in tutto contrario termine, la prego procurarmi alcun buon sogetto, delle qualità espresse nell'acluso foglio et darmi aviso.

M. Antonio specchiaro [3] mi dice haverle mandato alcuni vetri corti, assai buoni; ma si escusa di non haver potuto così improvisamente provederle di cosa esquisita: ora ho mandato da lui, se con questa posta potesse supplire. Il suo lungo è salvo, et perchè è molto inferiore al mio ritrovato ultimamente, differisco a mandarglielo, perchè vorrei accompagnarlo con uno eguale di bontà al
20 mio; et me le raccomando di tutto cuore.

Il Glorioso [4] è stato condotto con 350 fiorini: ho detto che V. S. Ecc.ma se ne rallegrava molto, et credo che le scriverà per ringratiarla. Et le baccio la mano.

In Venetia, a 14 Settembre 1613.

Di V. S. Ecc.ma tutto suo
G. F. Sagredo.

M. Antonio mi ha mandato a dire che ha fatto questa settimana 6 vetri lunghi, ma che non gli sono riusciti per lei.

Si desidera un huomo, per tenirlo in casa nostra alla nostra tavola,
1. Il quale sia sicuro per maneggiar denaro;

---

[1] Cfr. n.º 928, lin. 16.
[2] Cfr. n.º 915, lin. 30-31.
[3] Cfr. n.º 915, lin. 8-10.
[4] GIOVANNI CAMILLO GLORIOSI: cfr. n.º 915, lin. 118.

2. Sappia tenir scrittura et libro doppio sicuramente; 30
3. Faccia buon carattere, et scrivi volentieri lettere et quanto occorrerà;
4. Sia buono per negotiare et trattare con mercanti et simili;
5. Non habbia tarra o diffetto del quale si prometti o speri emendatione, essendo intention nostra di haver vergine, et non meretrice convertita;
6. Sia di buoni costumi, et non habbia punto l'animo al chiasso;
7. Non sia di grande riputatione, nè pretendi servitù alcuna;
8. Sia di età, poichè, dovendo conversar in casa et alla nostra tavola, non vogliamo gente della quale si possi havere alcun sospetto.

Potrebbe essere che questo soggetto si potesse facilmente havere nella bottega di qualche mercante. 40

Fuori: Al molto Illustre S.r Oss.mo
L' Ecc.mo S.r Galileo Galilei.
Firenze.

924*.

OTTAVIO PISANI a GALILEO in Firenze.

Anversa, 15 settembre 1613.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXV, n.o 82. — Autografa.

Carissime et Doctissime Domine,

Primo quidem mille, et omnes quidem ingentes, ex animo gratias ago pro inita amicitia; et me tuum servum omnino addictum agnosce, et si aliquid sum, tuum esse putato: experientia enim ratificabis meum animum.

Quo ad Sydera Medicea spectat, ego te appello coelestem Americum; unde dico quod Florentia duos Americos habuit, unum terrestrem, alterum caelestem.

Vere, mi Domine Galilee, aeternum nomen comparasti illa inventione, nempe qua hunc pespicillum syderibus volvisti: sic dico in mea Astrologia [1], quam Serennissimo D. Cosmo nostro inscribere spero, tuo mediante favore et tutela.

Sub tuis auspiciis ego aspexi Iovem, et veras tuas observationes inveni. 10

Dubium quod tibi praeposui est hoc: Stellae quatuor Mediceae satellitii instar circuire Iovem videntur; inde vero duae sub uno punto pros (*sic*) corpus Iovis et sub corpore uniri in uno punto.

Tu, optime et doctissime, respondes quaesito et dubium optime solvis, dicens quod moventur in circulis inaequalibus et nobis in eadem recta linea videntur, et quod sunt in eodem plano, et solum declinant cum Iuppiter latitudinem sor-

---

[1] Cfr. n.o 910.

titur: optima sane suppositio, Tolomeo et Copernico non minus quam Galileo Galileo digna.

Ego acquiesco tum rationi, tum tanti viri auctoritati. Sed meam opinionem, 20 seu suppositionem, tuis manibus do, quae hoc modo procedit. Ego suppono omnes quatuor stellas moveri circa corpus Iovis in uno circulo in epicyclo Iovis, ut in figura videtur, quam tibi mitto [1].

Quo ad unionem spectat, illa unio fit sub ipso corpore Iovis, ut Saturnus tricorporeus videtur; Stellae autem ipsae Mediceae non uniuntur, sed una post aliam perpetuo pervagantur. Corrige, quaeso, et respondere digneris meae opinioni.

De pespicillo autem dicam meam opinionem. Ego paro librum de tota prospectiva, et habeo multa circa construxionem huius pespicilli et symmetriam vitrorum, quanta debet esse longitudo, quis modus formandi. Verum ego non facio hunc pespicillum uno oculo apponendum, sed duobus oculis [2], et ambos 30 oculos volvo in unum. Si placet, tibi scribam pluribus omnia.

Sed ne sim morosior tibi, finem facio, supplicans ut meam Astrologiam Serennissimo D. Cosmo commendes, ut largiatur suum nomen mihi. Vale et, mille gratias agens, vale.

Datum Antverpiae, die 15 Septembris anni 1613.

Tui Studiosissimus et Addittissimus
Octavius Pisani.

Fuori: Perillustri Doctissimoque Viro,
Domino Galileo Galileo.
Florentiam.

925.

ANDREA CIOLI a GALILEO in Firenze.
Poggio a Caiano, 24 settembre 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 95. — Autografa.

Molt' Ill. et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Il S.r Pandolfo Sprani da Cesena, scrittore dell' alligata [3], è un antico servitore del Ser.mo Gran Duca Ferdinando, di gloriosa memoria, insin dal tempo che S. A. era cardinale; et ci si è scoperto a un tratto astrologo, senza che per

Lett. 924. 18. *Galileo* —

[1] La figura, che è una tavola della citata opera a stampa, è allegata alla lettera.

[2] Cfr. Antonio Favaro, *Amici e corrispondenti di Galileo Galilei*. II. *Ottavio Pisani* (*Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*, Tomo VII, serie VII, pag. 422-424). Venezia, tip. Ferrari, 1896.

[3] È in data del 14 settembre 1613, a car. 24 della Filza Medicea 1352 nell'Archivio di Stato in Firenze.

prima sapessimo ch' egli si dilettasse di questa scienza. Propose al Ser.mo Padrone con le antecedenti sue[1] un horologio fatto da un gran mathematico, secondo che diceva egli, degno d' esser visto et posseduto da gran principi; et perchè S. A. gli fece rispondere che non mancavano qua nè instrumenti mathematici nè famosi huomini sopra tali scienze, egli ha replicato quello che V. S. Ecc.ma vedrà, havendomi S. A. comandato di mandare la sua propria lettera in mano 10 di lei, la quale sarà poi contenta di rimandarmela. Et le bacio con tutto l' animo le mani.

Dal Poggio, li 24 Sett.re 1613.

Di V. S. molto Ill. et Ecc.ma

Ser.re Ded.mo
And. Cioli.

Fuori: Al molto Ill. et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei, Filosofo et Mathem.co di S. A.
Firenze.

926.

GALILEO ad ANDREA CIOLI al Poggio a Caiano.

Firenze, 25 settembre 1613

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. V, car. 46. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re mio Osser.mo

Ho veduta l'occlusa[2], che rimando a V. S. molto I.; intorno al contenuto della quale non posso dir altro, non ci venendo descritti usi particolari di questo strumento, e perchè mi pare che un Principe grande non deva recusar la vista di cosa nissuna, perchè tra cento proposte, cattive per la maggior parte, ne possono esser 2 o 3 buone e degne di essere procurate. Nella presente occasione posso dire che mi sovviene haver, 21 anni fa, conosciuto in Cesena un gentil'huomo, allora giovine e molto intendente delle matematiche, il quale credo che sia il medesimo Cav. Chiaramonte nominato nell'oc- 10 clusa, dal quale si potrebbe havere informazione di esso strumento; perchè, sendo cosa che apporti per sua eccellenza qualche ammirazione a lui, si potrebbe poi dargli orecchio, e proccurar di vederla:

Lett. 926. 11. *trumento* —

[1] Sono, in data del 10 Agosto e 1° Settembre 1613, a car. 451, 579 della Filza Medicea 981 nell'Archivio di Stato in Firenze.

[2] Cfr. n.° 925, lin. 2

et io, comandandolo S. A., potrei scriverne a detto Cavaliere, ancor che non habbi hauto altro trattamento seco che quello che hebbi, 21 anni sono, presenzialmente in Cesena. E se altro parrà a S. A. che io debba fare in ciò, V. S. ordini, che sarò pronto a esequirlo; che sarà per fine, con inchinarmi devotamente a S. A. S., e con ricordarmi a V. S. servitore devotissimo: con che gli b. le m., e dal
20 Signore Dio gli prego felicità,

Di Firenze, li 25 di 7mbre 1613.

Di V. S. molto I. Ser.re Obblig.mo

Galileo Galilei

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re e Pad.ne Osser.mo
Il Sig.r Andrea Cioli, Segr.io di S. A.
al Poggio.

927*.

FABIO COLONNA a GALILEO in Firenze.

Napoli, 25 settembre 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 97-98. — Autografa. A car. 98t., accanto all'indirizzo, si legge, di mano di Galileo: S. Fabio Colonna, con osserv.ni delle macchie.

Molt' Ill.e Sig.r mio Oss.mo

All'offerta da V. S. per la sua fattami, non solo ho renderle gratie, per esser cosa da me desideratissima, ma con questa ancora pregarla con molto affetto che me ne favorisca con sua comodità, poichè non solo me serviranno li suoi cristalli per l' uso di vedere, ma anco per norma, già che, havendo un pezzo questa estate sofisticato in osservar la causa de tale effetto de' vetri, me sono posto a farne da me, et questo Agosto ne ho fatto uno, con che già veggo Saturno con le stelle, come V. S. descrive et depinge, le quali me pareno assai minori di quello che stanno disegnate: credo ben che V. S. l' ha fatto quel segno, per
10 solamente dar ad intendere come siano orbi congionti, et non per proponerne alcuna proportione. Io le veggo, le stelle, distinte di globo, over meglio di circonferenza, ma non tanto chiare quanto il corpo di mezzo: non so se sia difetto

delli cristalli, o pure sia la minor quantità della luce et grandezza minore che ne sia cagione. Ritrovo che il convesso di maggior circonferenza è quel che fa maggiore effetto et migliore, per far le cose obiette maggiori, et che con poco concavo se vegano chiare; et, per contrario, li concavi di minor circolo, ancorchè faccino assai grandi le cose obiette, per causa della disgregatione le fanno adombrate, che poco vagliono, ancor che sia l'istesso sole l'obietto: et però ho fatto un convesso de diametro de palmi cinque et mezzo in circa, che m'ha dato una canna de quattro palmi et mezzo, che forma il sesto della veduta lontana con un concavo di diametro di tre once fatto. Non ho fatto esquisita misura, et proportione non è osservata; ma ho pensiero di osservar le misure et effetti di tutte le corrispondenze delli convessi et cavi, secondo lor grandezze.

Ho osservato per dui mesi le macchie solari, delle quali se V. S. haverà gusto veder quel che ho fatto, le manderò, con tutto che non siano così ben osservate come sono dipinte al suo libro con quelli chiari et scuri. Sono dell'istessa grandezza del disco [1], qual me riesce al mio telescopio in distanza de due palmi nella carta opposta, in questo telescopio che ho fatto de mia mano. Se V. S., come più dotto in queste materie, me darà qualche avertimento, non solo come affettionato delle virtù di V. S., ma come Linceo, al quale per causa di fratellanza deve esser cortese nell'insegnare, farà forsi che non solo sia per far cosa bona, che superi l'artefici idioti, ma che forsi sarà possibile dar a lei gusto. Havea già fatto una forma da farne uno de lunghezza di palmi otto, pretendendo veder grande et chiarissimo quel che hora veggo comodamente con quel che ho fatto, essendo la regola matematica certa circa le proportioni, se la distanza dell'aere circonfuso dentro il cannone non facesse danno; il che non spero sia per far danno, essendo che molto più aere et più grosso non dà travaglio in maggior distanza.

Ho scritto così a lungo per dar occasione a V. S. de impararne alcuna cosa intorno a tal materia, essendo che in Napoli non ci è chi ne sappia che ne possa essere insegnato, poi che non ci è chi sia *utriusque*, et theorico et prattico manuale.

Nella luna ho osservato et disegnato le escrescenze, che appariscono più luminose et prolongate, nel crescere che fa, delle eminenze del suo globo, non tanto ben dipinte dal lettor Romano [2]; et hoggi, che poco ci vuol alla quintadecima, ancor se ne veggono nella parte orientale, dove manca il cerchio. Se della luna se potesse haver l'imagine come del sole, distinta con quelle macchie, se dipingeria assai meglio; ma con li telescopii migliori se veggono tante minutie, che mi diffido esprimerle così bene.

Lett. 927. 26-27. *grandezza de disco* —

---

[1] Per comodità di riproduzione le nostre figure (cfr. n.° 929) furono ridotte alla metà.

[2] GIULIO CESARE LAGALLA: cfr. Vol. III, Par. I, pag. 311.

Son stato lungo soverchio, et la causa è di haver gusto trattar con lei, che non
50 m' è lecito di presenza, come haveria carissimo, per imparare; però me perdonarà.
Et con ciò finendo, resto basciando a V. S. le mani, et pregandola me tenghi per
suo affettionato: et Nostro Signor le doni salute et quella felicità che desia.

Di Napoli, li 25 de Settembre 1613.

Di V. S. molt' Ill.e

Quando me farà la gratia delli cristalli, li facci rinchiudere in una scatoletta sigillata ben conditionata, *ne fiat in itinere fraus.*

Aff.mo Ser.re

Fabio Colonna Linceo.

60 La luna have nella parte orientale una eminenza come un disco piccolo, che
questa sera di nuovo ho osservato, più lucida de tutti li altri sparsi nella parte
occidentale, che sta più opposta alla luce del sole; che se ciò procede dalla emi-
nenza, sarà maggior de tutti stanno vicino la circonferenza in obliquo: che sa-
rebbe da dir che sia alta più del semidiametro del globo.

Fuori: Al molt' Ill.e Sig.r mio
Il Sig.r Galileo Galilei Linceo,
Filosofo et Matematico del Seren.mo Sig.r Gran Duca di Toscana.
Firenze.

928**.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 28 settembre 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 108. — Autografa.

Ill.re S.r Ecc.mo

Mando il libro del Cremonino [1], il quale ho scorso in alcuni capi principal-
mente della sua *Apologia de Via Lactea:* nella quale, oltre gl' altri difetti, trovo
che dell' imaginatione sua non rende alcuna prova; l' altra, che non intende punto
l' effetto et la forza della paralasse, e tira in senso contrario le parole di To-
lomeo in questo proposito, seben io non l' ho veduto. Ma sicome questa sua opera
non potrà mai esser comendata da' filosofi liberi et sensati, così non dubbito che
non debbi riuscir maravigliosa a' Peripatetici et all' infinito numero di millioni etc.
Mando ancora il primo vetro et il secondo mio buonissimo, il quale mi farà
10 gratia rimandare quanto prima l' havrà adoperato, che tratanto procurerò anco

[1] Cfr. n.° 915, lin. 123

per lei; ma è sorte estraordinaria haver cosa di tanta perfettione. Il Baci dice mandargliene quattro buoni. Mi ero offerto inviarglieli io, ma mi è paruto che sia entrato in sospetto, onde subito ho disciolto il negotio.

Mi piace della lettura di Pisa collocata nel Padre suo scolare, perchè credo che sia Cecco da Ronchiti [1].

Il S.r Zaccaria [2] sta bene per gratia di Dio et contra l'upinione de' medici, i quali ogni giorno sono più conosciuti da me per ignoranti et anco ingannatori e buggiardi. Non posso esser più lungo: le baccio la mano.

In V.a, a 28 Settembre 1613.

Di V. S. Ecc. Tutto 20

G. F. Sag.

Fuori: All' Ill.re S.r, S.r Ecc.mo

Il S.r Galileo Galilei.

con un rotolo di carte et due vetri tra due tavolette. Firenze.

929*.

FABIO COLONNA a GALILEO in Firenze.

Napoli, 30 settembre 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 99. Le figure sono nei Mss. Gal., P. III, T. X, car. 78-102. — Autografa.

Molt' Ill.e et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Con un' altra [3] ho risposto alla cortesissima di V. S., ringratiandola della bona voluntà che dimostra verso di me. Per dimostrar che habbi cominciato ad haver gusto delle osservationi celesti, ancor che con cattivo instrumento, massime di Agosto, habbi osservato le macchie solari, et con poca prattica a saperle segnare, pure vedrà qualche vestigio di buona intentione, che possa con il tempo migliorare; et già ho pensato un modo che, essendo solo, se possa movere il telescopio et carta al moto del sole et tempo, acciò non habbi altro che far che segnar le macchie perfettamente, chè hora ha bisognato in più volte rimettere a sesto l'instrumento et la carta: et se ci è difetto, è causa la soprascritta occasione, et il tremar la mano nell' istesso segnare. Ancora potrà essere che manchi alcuna delle piccole macchie, che forsi non ho vedute per difetto sì di diligenza, come di instrumento: chè hora me sono aveduto di rivederle con allontanar poi la carta, et veder se ve ne paia alcuna altra; chè le piccole et inordinate, così 10

[1] Alla lettura matematica di Pisa era stato eletto il P. BENEDETTO CASTELLI; che era dello stesso ordine Benedettino al quale apparteneva D. GIROLAMO SPINELLI (Cfr. Vol. II, pag. 272): s'erano trovati anzi insieme a Padova nel monastero di S. Giustina.

[2] ZACCARIA SAGREDO.

[3] Cfr. n.o 927.

sono accorto se veggano; et per l'avenire, mentre potrò, farò meglio, tanto più havendo da lei qualche disciplina, della quale ne la prego sommamente. Con ciò facendole riverenza, come al Signor Salviati prego V. S. da mia parte la facci, le bascio le mani, et prego Nostro Signor la feliciti et conservi lungamente.

Di Napoli, li 30 de Settembre 1613.

20 Di V. S. molt' Ill.e et Ecc.ma

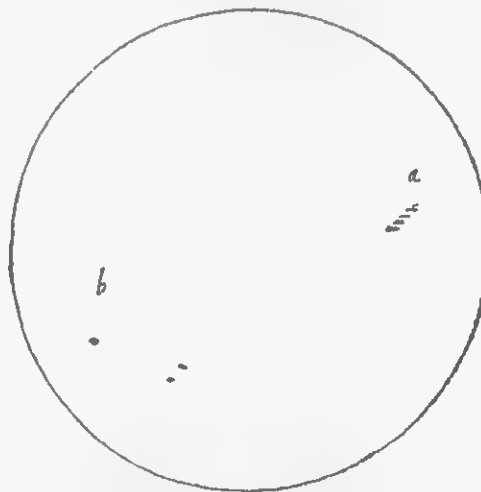
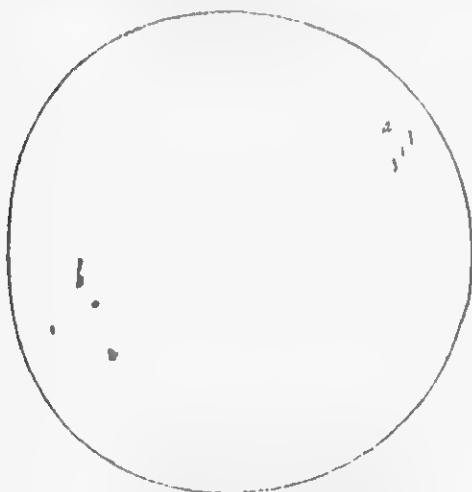
Ser.re Aff.mo
Fabio Colonna Linceo.

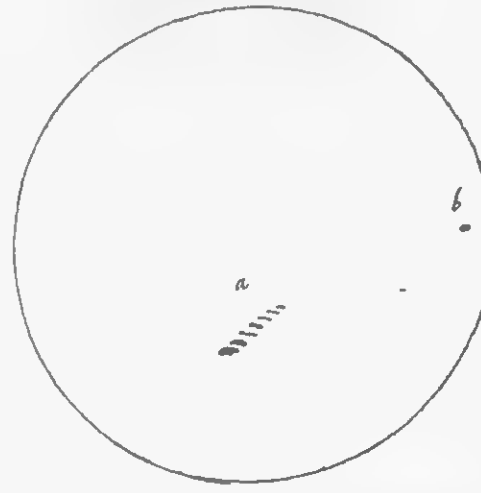
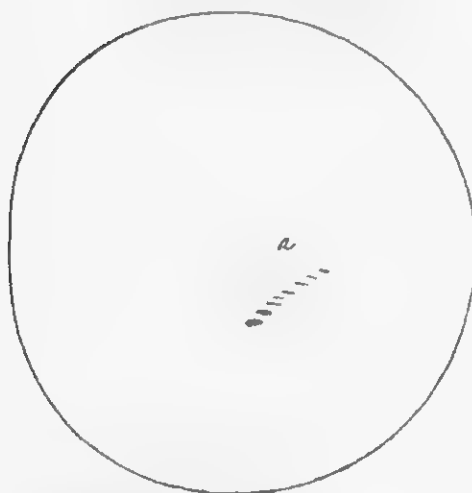
Fuori, d' altra mano: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei Linc.o
Firenze.

Die 1 Augusti 1613, hor. 20.

Solares maculae prout e tubo receptae sunt inversae,
Neapoli observatae ac signis notatae.

Dal Sig.r Fabio Colonna.(1)

Die 2 Augusti, hor. 20.

Die 5 Augusti, hor. 20.

Die 6 Augusti, hor. 20.

Lett. 929. 18. *la felici et* —

(1) D'altra mano.

Die 7 Augusti, h.

Die 8 Augusti, h.

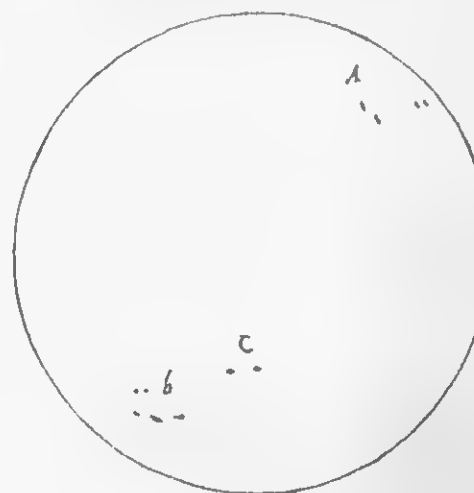
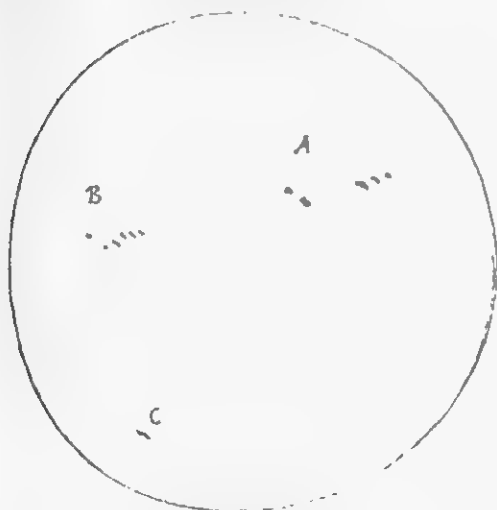
Die 9 Augusti, hor. 21.

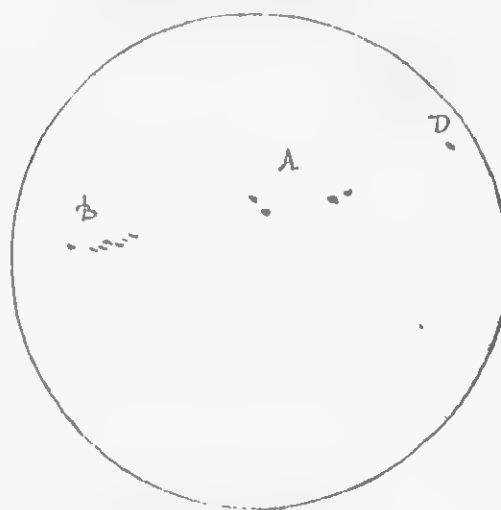
Die 12 Augusti, hor. 20.

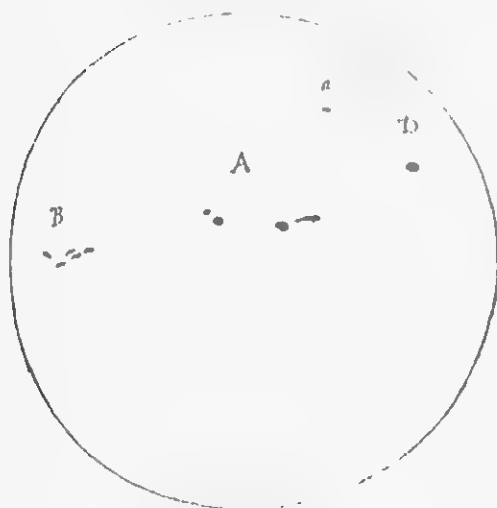
Die 13 Augusti, h.

Die 14 Augusti, hor. 20.

Die 16 Augusti, h.

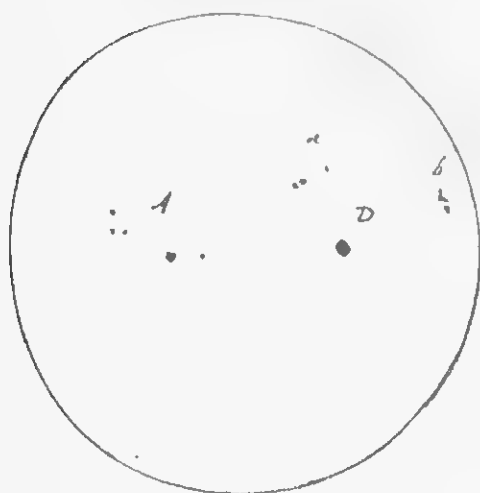
B A C

Die 17 Augusti, hor. 19.

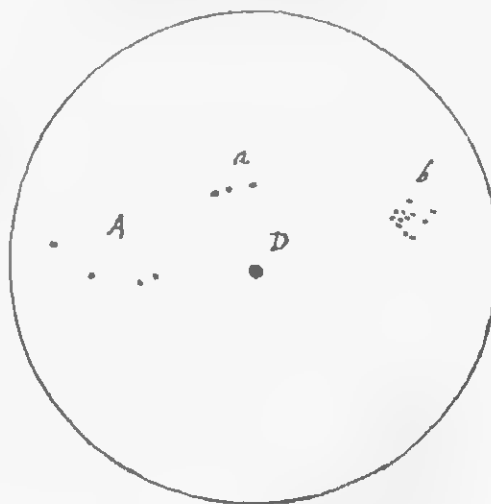
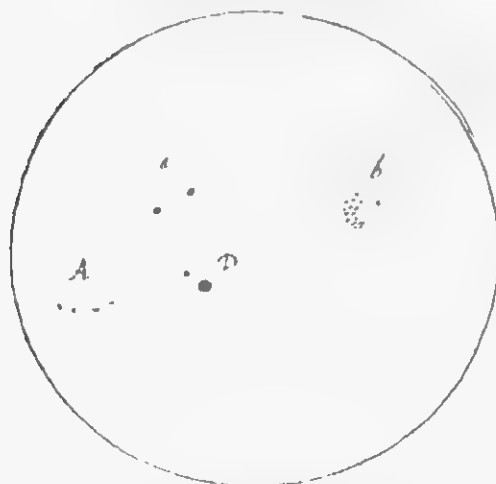
B A D

Die 18 Augusti, hor. 20.

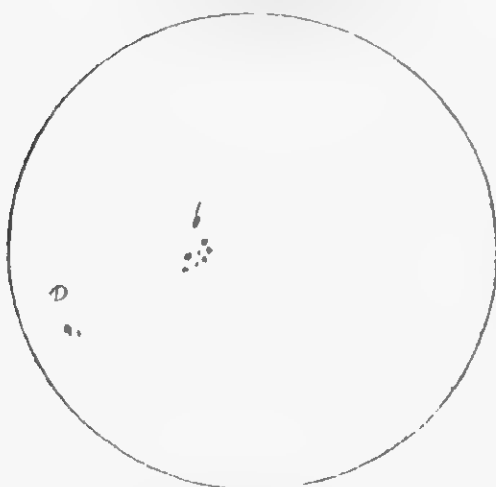
a D A B

Die 19 Augusti, hor. 20.

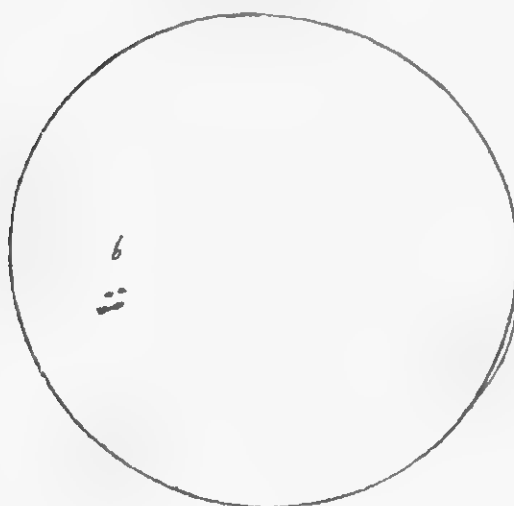
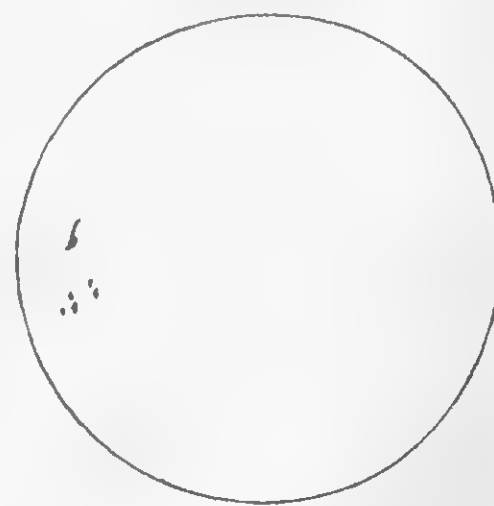
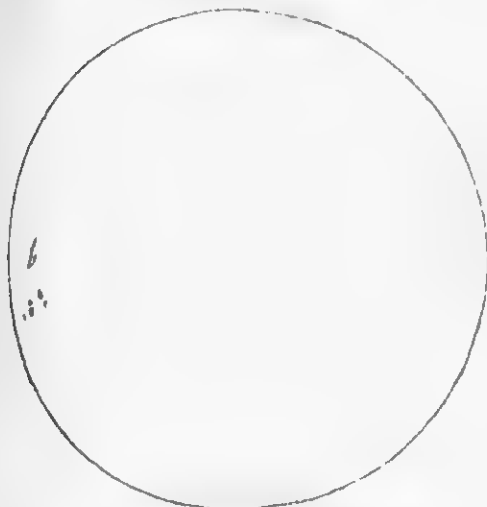
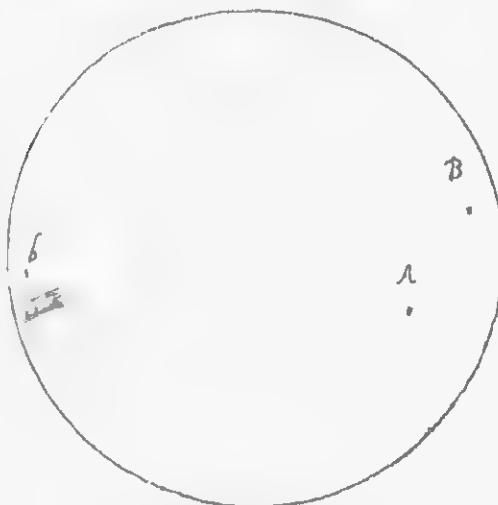
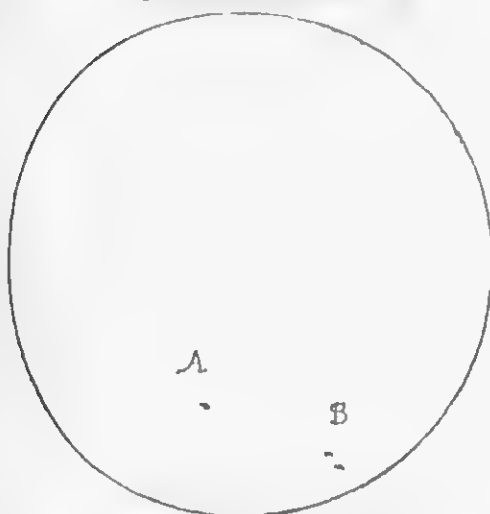
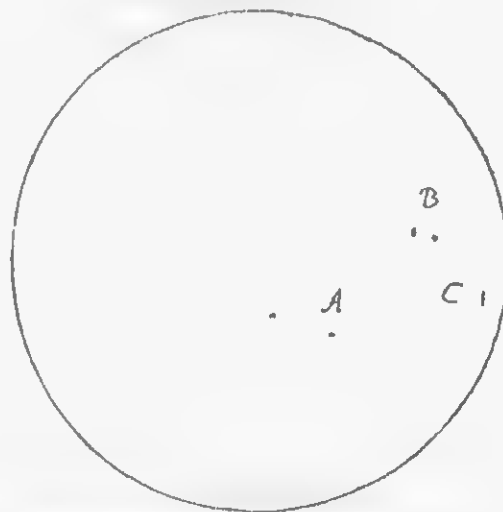
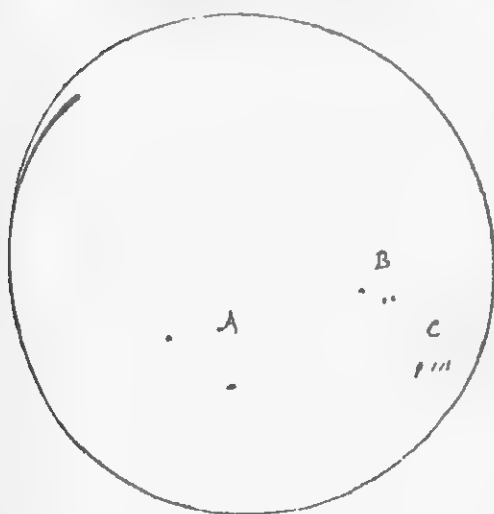
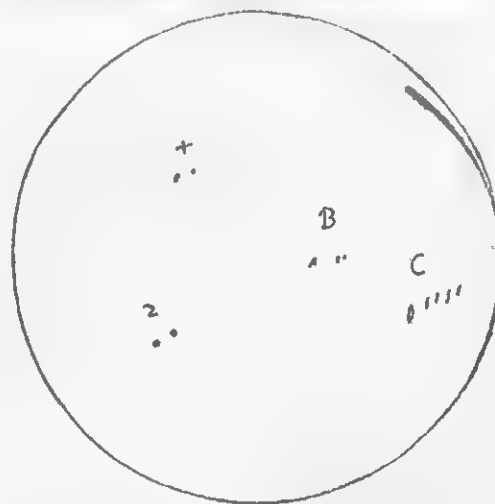
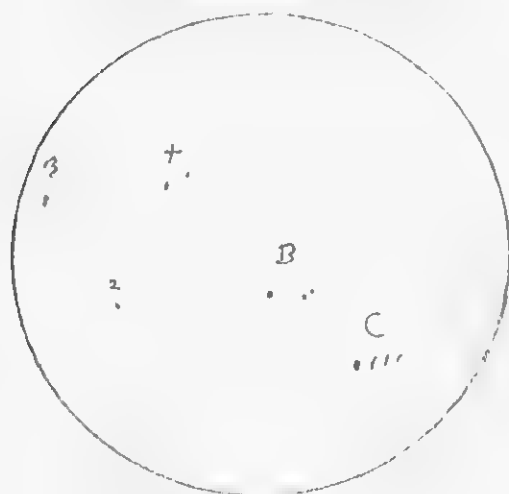
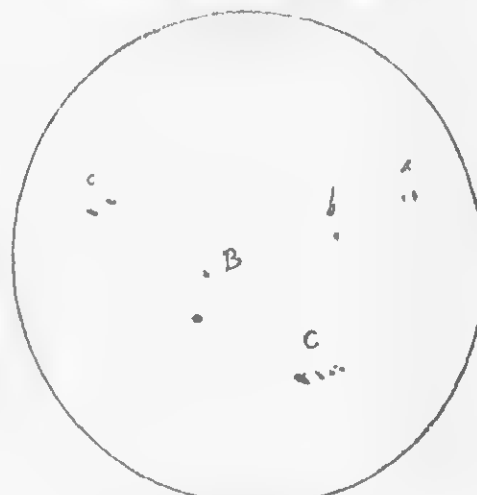
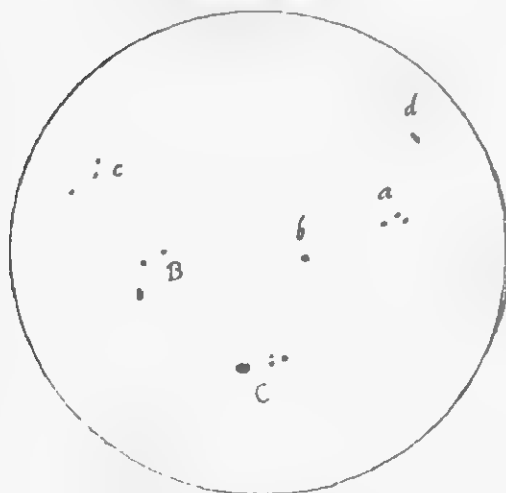
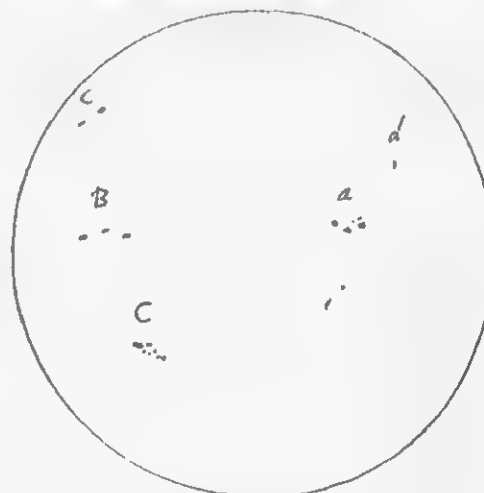
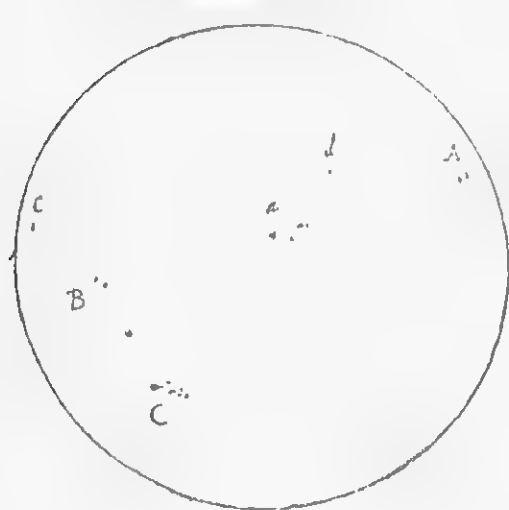
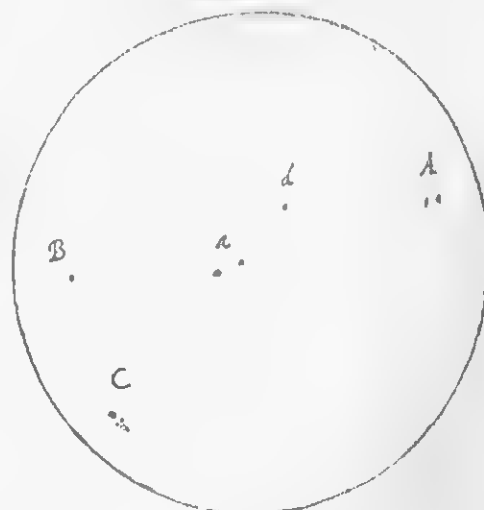
a D B A

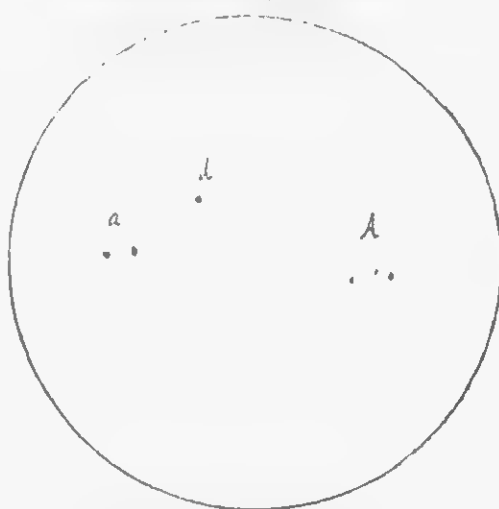
Die 20 Augusti, hor. 20.

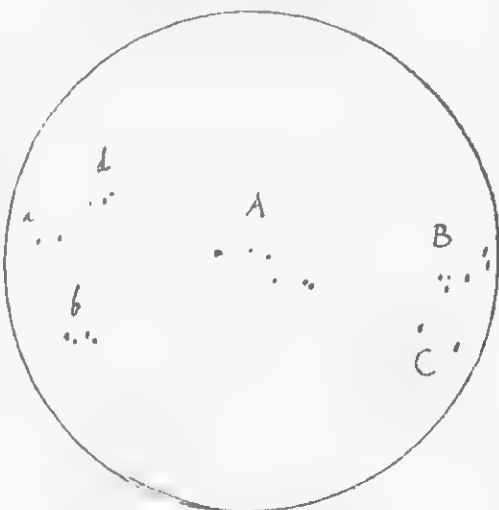
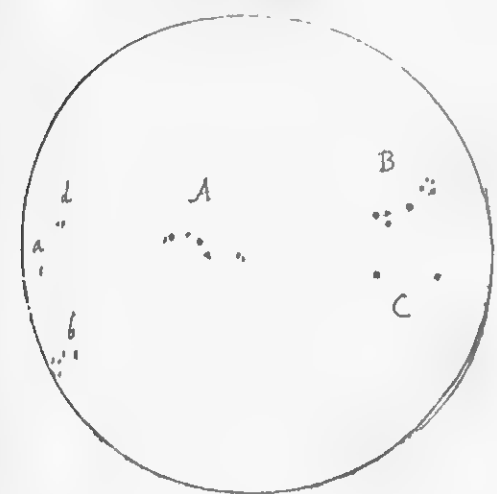
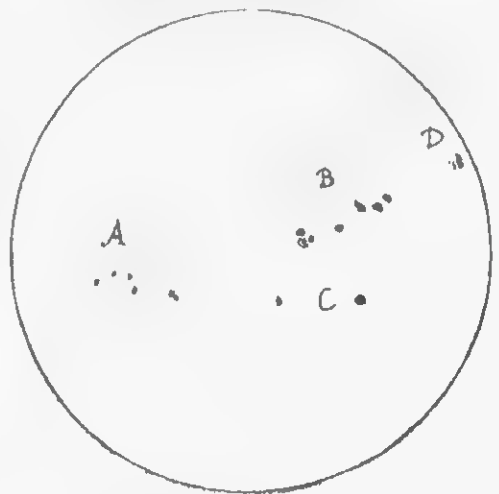
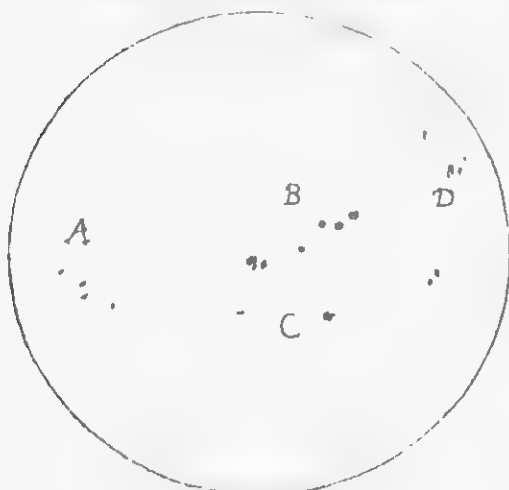
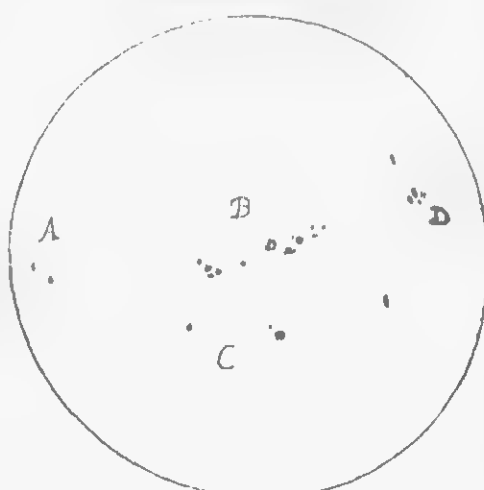
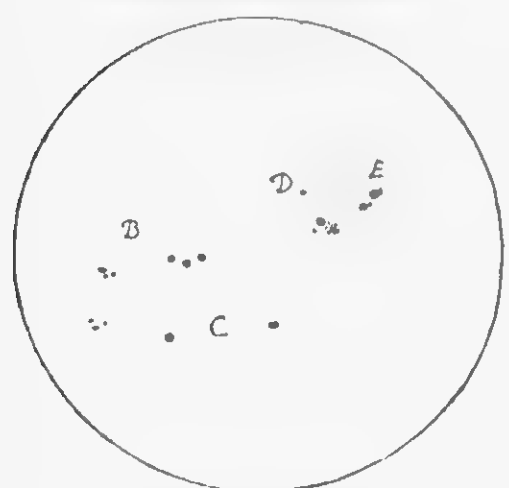
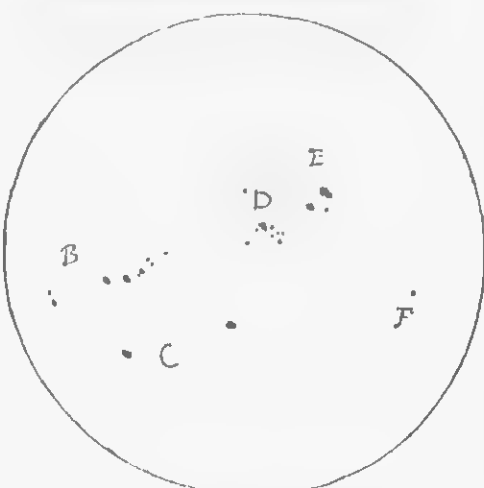
a b A D

Die 22 Augusti, hor. 20.

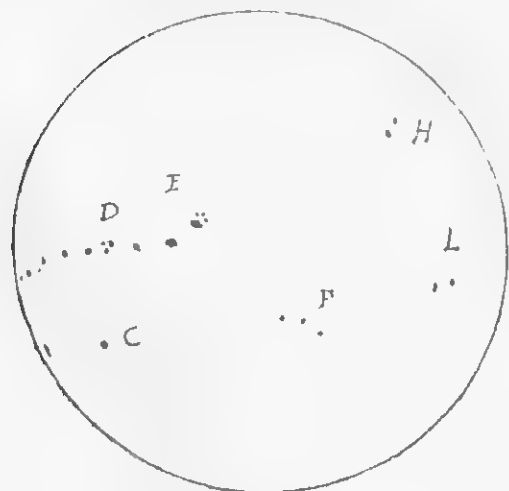
a b A D

Die 23 Augusti, hor. 20.

Die 24 Augusti, hor. 20.

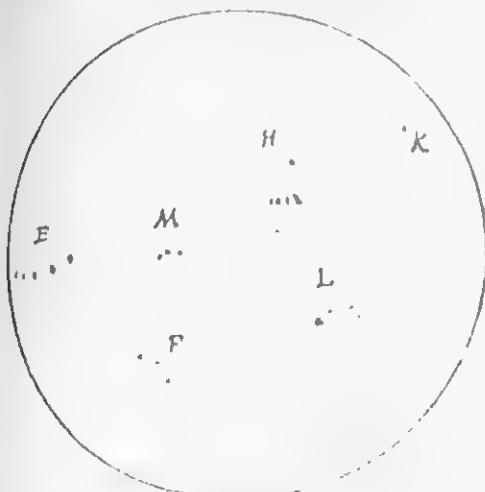
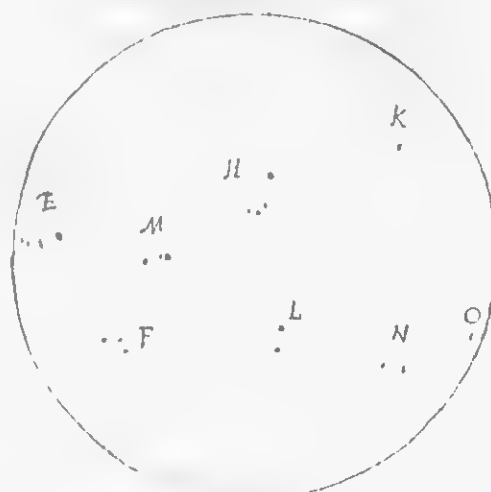
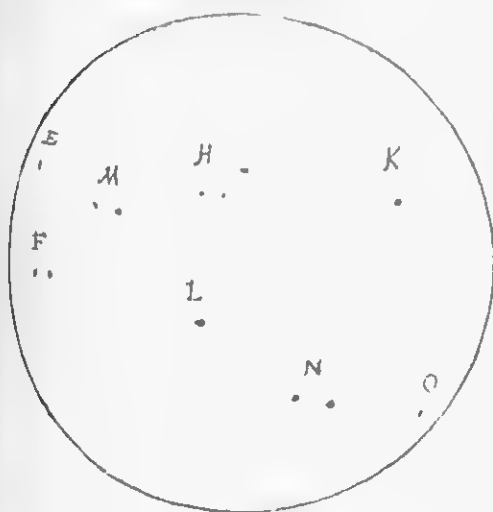
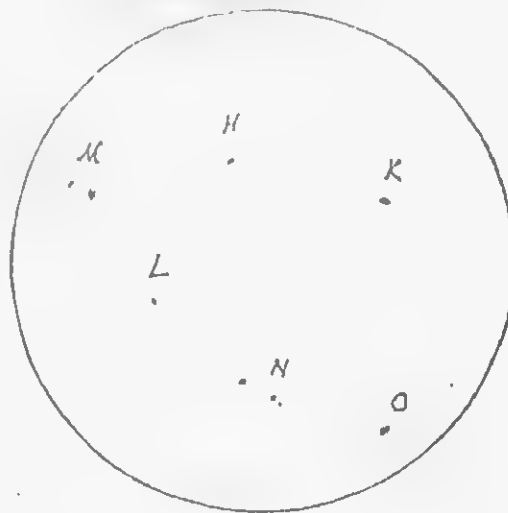
Die 26 Augusti, hor. 19÷.

Die 27 Augusti, hor. 19÷.]

Die 28 Augusti, hor. 19÷.

Die 29 Augusti, 20.

Die 30, hor. 19÷.

Die 31 Augusti, hor. 19÷.

Die p.º Septembris hor. 12.

Die 2 Septembris, hor. 20÷.

Die 3 Septembris, hor. 19.

Die 4 Septembris, hor. 20, nebuloso interdum.

Die 5 Septembris, hor. 20.

Die 6 Septembris, h. 20÷.

Die 7 Septembris, hor. 20.

Die 8 Septembris, hor. 18÷.

Die 9 Septembris, hor. 21.

Die 10 Septembris, hor. 20.

Die 11 Septembris, hor. 21.

Die 12 Septembris, hor. 18÷.

Die 13 Septembris, hor. 20.

Die 14 Septembris, hor. 19÷.

Die 15 Septembris, hor. 21.

Die 17 Septembris, hor. 21.

Die 18 Septembris, hor. 20.

Die 19 Septembris, hor. 20.

Die 21 Septembris, hor. 20.

Die 22 Septembris, hor. 21 1/4.

23 et 24 nebulosi

Die 25 Septembris, hor. 21.

Die 26 Septembris, hor. 20.

Die 27 Septembris, hor. 21.

Die 28 Septembris, hor. 20 ¼.

Die 29 Septembris, hor. 19.

Die 30 Septembris, hor. 18.

930*.

OTTAVIO PISANI a GALILEO in Firenze.

Anversa, 5 ottobre 1613.

Bibl. Est. in Modena, Raccolta Campori, Autografi, B.ª LXXXV, n.º 88. — Autografa.

Charissime Domine et Doctissime Vir,

Dubito me tibi importunum, qui audeam toties scribere: verum tanta est benevolentia nostri D. Caesaris et D. Bontempi, ut nil non audendum sub tanto

auspicio putem. Quare, his fretus, rursus scribo; quaeso, ut est tuae magnanimitatis, boni consule.

Misi ad te diebus praeteritis [1] epicyclum Iovis, in quo erat caracter Iovis, circa autem caracterem Sydera Medicea, in uno circulo, satellitii instar, circuentia regale iubar. Quando scripsi quod sydera in unum puntum coire observantur, non dixi quod duo sydera, sed tantum quod singula sub corpore Iovis in uno punto coire videntur, non secus ac Saturnus tricorporeus videtur. Quaeso, mediante 10 Domini Prioris Bontempi ope, responde an tuis observationibus meae correspondeant: tuo enim a iudicio pendeo, et tuam correctionem expecto; nil enim aliud efflagito, quam meas observationes tuis observationibus consonas esse.

Dominus Prior Bontempi mihi pollicitus tractare dicationem meae Astrologiae [2] Serennissimo Domino Cosmo: in hac autem Astrologia diu et diu (ut opus meum testatur) insudavi. Quaeso, ut tuae virtutis et generis est, adiuva me; sis avocatus iustae caussae, nempe supplica Serennissimo Domino ut laeto animo meos labores accipiat, et det Serennissimum nomen suum inscribendum. Tua authoritas me multum adiuvabit; sub ipsa tutissimus ibo. Deus tibi praemia reddet digna; nullam Deus charitatem reliquit non compensatam. Vale. 20

Die 5^to Octobris anni 1613. Datum Antverpiae Brabantiae.

Qui et tuae virtutis Studiosissimus et Addittissimus

Octavius Pisani.

Fuori: Charissimo Domino Doctissimoque Viro
Domino Galileo Galilei.
Florentiam.

931*.

OTTAVIO PISANI a [GIOVANNI KEPLER in Linz].

Anversa, 5 ottobre 1613.

Bibl. Palatina in Vienna. Mss. 10703, car. 86. — Autografa.

Charissime Domine Keplere, Doctissime Vir,

Audax videor tibi, qui audeam ignoto scribere. Sed, si ego tibi ignotus, tu mihi notissimus: tua enim opera in motu Martis [3], et Optica [4], quocunque pervagantur; quemcunque doctum sortiuntur, illico amicum sibi acquirunt; nemo enim virtutis studiosus tua scripta legere, et non te amare, potest. Est virtus virtutis amicos ignotos coacervare; et

---

[1] Cfr. n.° 924.
[2] Cfr. n.° 910.
[3] Cfr. n.° 297, lin. 4.
[4] Cfr. n.° 297, lin. 93.

me concervatum scias tuis amicis, et praecipue cum te amicum nostri Galilei agnoscam, a quo die hesterno litteras accepi.

Vere Galileus est caelestis Americus, qui in caelo nova sydera, et praecipue Medicea, invenit: ego autem theoricam motus Syderum Mediceorum delineo circa Iovis regale iu-
10 bar, satellitii instar, in epicyclo Iovis. Ego construxi novum modum delineandi totum globum in plano in uno circulo, et sic chartam cosmographicam construxi, novam sane ac nulli ante visam: velim scire tuam opinionem, quam ut magistram correctricem expecto. Cum primum his litteris respondes, tibi mittam. Construxi Astrologiam planisphaericam[1], qua omnes motus, tum in longitudine tum in latitudine, simul delineo: simile opus Petrus Appianus Carolo V inscripsit. Si placet tibi mecum inire amicitiam, et per litteras comprobare, tibi mittam librum, et meum Mappamundum (ut ita loquar).

Quaeso, ut tuae virtutis est, noli oblivisci harum literarum: responde, et tunc initam amicitiam credam, et meam servitutem non inutilem agnosces. Vale.

Antverpiae, die 5to 8^{bris} anni 1613.

20 Tui et tuae virtutis — Studiosissimus et Addittissimus

Octavius Pisani.

932**.

PANDOLFO SPRANI a [ANDREA CIOLI in Firenze].

Cesena, 5 ottobre 1613.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea, 981, car. 785. — Autografa.

Ill.^{mo} Sig.^{or} mio P.rone Oss.^{mo}

Hieri mi venne a trovare il S.^{r} Cav.^{re} Chiaramonti, mio figliuolo spirituale, dottore in molte discipline eccellentissimo, et particolare mathematico de' primi d'Europa; e mostratami una lettera del S.^{r} Galileo Galilei in materia dell'horiolo di cui scrissi io a V. S. Ill.^{ma} il Luglio andato[2], fece instanza di vedere l'instromento, il quale mi fu lasciato dall'autore. Ma perch'io alcuni giorni sono, a requisizione d'amici della professione, lo volsi loro mostrare, e lo trovai sconcertato, che m'accorsi essere stato fatto a fine ch'altri non ne pigliasse lume, gli lo mostrai così coperto come si trova dicendoli l'imperfezzione, di maniera che quando pure S. A. S. lo volesse vedere, saria necessario che
10 l'autore venisse a mostrarlo; il che credo egli faria molto volontieri, sperandone l'acquisto di così gran servitù. Pertanto ho voluto scriverne tutto questo a lei, che parendoli conferirlo con detto S.^{re} Galilei, lo possa fare, non lasciando a dirle che quantunche il S.^{r} Cav.^{re} Chiaramonti sia gentilhuomo compitissimo e molto sincero e religioso, non è, per mio parere, per dare relazione di questo huomo favorevole, tenend'egli openione che sappia poco e che sia mathematico stravagante....

---

[1] Cfr. n.° 910.

[2] Nessuna lettera del luglio abbiamo trovato intorno a quest'argomento nell'Archivio di Stato in Firenze. Cfr. nn.i 925, 926.

933.

SCIPIONE CHIARAMONTI a GALILEO in Firenze.
Cesena, 6 ottobre 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 103. — Autografa.

Molto Ill.re S.r mio Oss.mo

La virtù di V. S. non è di sorte, che chi l'ha una volta conosciuta se la possa dimenticare; nè ella, con l'avanzarsi tuttavia nel camino della gloria, permette la dimenticanza di sè, anzi si rende, a chi non l'ha mai di presenza conosciuta, nota e celebre. Io, all'incontro, debbo a gran mia ventura riputare, ch'ella con tanta tenacità abbia ricevuta, e con tanto amore ritenga, la memoria mia; nè contenta di tanto favore, s'è compiacciuta procurarmi l'honore del commandamento di S. A. Ser.ma, honore tale et a me di tanto gusto, che non posso esprimerlo. Sarà sua parte, se m'ha procurato il saggio di tanto piacere, operare che ne sia fatto qualch'altra volta degno. 10

Io intanto subito fui a trovare il S.r Pandolfo Spranio [1] per vedere lo stromento, quale non mi sovveniva mai haver veduto, come veramente non ho; et intesi, l'autore, ch'hora si trova in Ferrara, haver seco portato quella parte che serve d'anima per l'uso, e però non potersi considerare. Così me ne sono restato. Credo ch'egli scriverà all'autore, che se ne venga da lei; il che se farà, verrà a parangone da discernere l'oro vero dall'apparente. Se anco mi sarà fatta parte qui dello stromento, lo vedrò, e scriverò sinceramente il parer mio. Le baccio per fine le mani.

Di Cesena, il dì 6 Ottobre 1613.

Di V. S. molto Ill.re 20

Aff.mo Ser.re
Scipione Chiar.ti

Conosco quanto honore faccia un Prencipe grande commandando a privata persona; però, come n'ho io sentimento grandissimo, così incarico all'amore e gentilezza di V. S. il farne quelle dimostrationi ch'ella giudicherà convenienti e ch'io per me non ardisco fare, facendo piena dedicatione della persona mia in tutto quello che vaglio.

S. C.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo 30
Il Sig.r Galileo Galilei.
Bologna per Firenze.

---

[1] Cfr. nn.i 925, 926, 932.

934*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 12 ottobre 1613.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.o 46. — Autografa.

Illustre S.r Ecc.mo

Queste serviranno solo per avisar V. S. Ecc.ma della ricevuta delle L. 32. 12 inviatemi, et come si sono inviate le sue a Padova, e data sodisfatione a M. Antonio. Che sarà fine di queste, bacciandole affettuosamente la mano.

In Venetia, a 12 Ottobre 1613.

Di V. S. Ecc.ma

Tutto suo

S.r Galileo.

G. F. Sagredo, in fretta.

Fuori: All'Illustre S.r Ecc.mo

Il S.r Galileo Galilei.

10 Firenze.

935.

GALILEO ad [ANDREA CIOLI a Firenze (?)].

(?), 15 ottobre 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. V, car. 48. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.ne Osser.mo

Ho veduto quanto replica il S. Sprani [1] in materia dell'horologio: nel qual proposito il S. Cav. Chiaramonti mi risponde quanto V. S. vedrà dalla qui aggiunta [2]; e non ci essendo particolarità nissuna nè circa la fabbrica, nè circa gl'usi di tale strumento, ma solo una semplice laude con ammirazione del S. Canonico Sprani, io non ne posso dar giudizio alcuno, nè anco conietturale, e massime non sapendo io manco quanto il S. Sprani sia intendente di queste materie, sì come so che intendentissimo ne è il S. Cav. Chiaramonti; ma egli,

---

[1] Cfr. n.o 932.

[2] Cfr. n.o 933

come V. S. vede, scrive non l'haver veduto: oltre che il Sig. Sprani revoca alquanto in dubbio il giudizio del medesimo S. Cavaliere, come quello che non faccia molta stima del sapere dell'autor dello strumento; il qual particolare mi dà più fastidio di tutto il resto, perchè quando un par suo l'havesse laudato, si poteva esser sicuro ch'e' fusse cosa buona. Però sta al G. D. a risolver se vuol far condur qua lo strumento dall'autor medesimo; e V. S., scrivendo la resoluzione di tal particolare al S. Sprani, saprà ottimamente accennargli la stima che fa S. A. delle cose esquisite, come all'incontro le popolari poco la muovono [1].

Havendo scritto sin qui, mi è sopraggiunto il P. Don Benedetto [2], Matematico di Pisa, con la dolorosissima nuova della morte del S. C. Vinta [3], sentita da me con quel travaglio che ella può imaginarsi maggiore, havendo io perso un tanto padrone e protettore. Consolami che il caso non è seguito avanti che io habbia preso servitù con V. S., la quale, come successore del S. Cavaliere, spero che, seguendo le sue vestigie, favorirà con simile affetto i loro comuni servitori, tra i quali reputandomi di esser io ancora, non resterò di ricorrere al suo favore nelle mie occorrenze. Era il detto Padre andato a casa il S. Cavaliere, che sia in Cielo, per intender se dal loro Presidente, che risiede costà, era venuta la risposta della sua licenza [4], conforme all'ordine dell'Ill.^{mo} S. C. Montalto [5]; e poi che non ne ha potuto ritrar niente per l'accidente occorso stanotte, già che V. S. è costà sul luogo, la supplica a mandar dal P. Presidente, e darci avviso di quanto passa, acciò egli si possa inviare alla volta di Pisa quanto prima. Io poi, desiderando di esser favorito da' suoi comandamenti, con ogni reverenza gli bacio le mani, e la supplico ad inchinarsi in mio nome a loro Al. Ser.^{me}, e dal Signore Dio gli prego somma felicità.

Dalla Villa, li 15 di 8bre 1613.

Di V. S. molto Ill.^{re}

Ser.^{re} Obblig.^{mo}
Galileo Galilei.

---

[1] Ignoriamo l'esito di queste trattative, alle quali si riferiscono due altre lettere dello Sprani nell'Archivio di Stato in Firenze, cioè l'una dei 2 novembre 1613 nella Filza Medicea 1353 (non cartolata), e l'altra dei 7 dicembre 1613 a car. 80 della Filza Medicea 1354.

[2] Benedetto Castelli.

[3] Cav. Belisario Vinta.

[4] Intendi, di recarsi a Pisa.

[5] Card. Alessandro Peretti di Montalto.

936*.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Acquasparta, 15 ottobre 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 110. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Mi trovo in queste amenità del' Umbria a passare il bello del' autunno, insieme con qualche negotio e di casa e di sudditi. Qui m' è gionta la sua gratissima e brevissima con i chirografi del S.r Ridolfi [1], soggetto tanto degno e dal qual, mediante V. S., tanto veniamo favoriti. Ho voluto accusargliene la ricevuta con questa, et insieme rappresentarmele desiderosissimo al solito di servirla e d' intender nuova di lei e della sua sanità. Presto sarò di ritorno in Roma: intanto con ogni affetto di core le bacio le mani. N. S. Iddio le conceda ogni contento.

D'Acquasparta, li 15 di 8bre 1613.

10 Di V. S. molt' Ill.re e molto Ecc.te — Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc.o P.

Fuori, d' altra mano: Al molto Ill.re et molto Ecc.te S.or mio Oss.mo
Il S.or Galileo Galilei Linc.o
Fiorenza.

937.

GIOVANNI WELLS a GALILEO in Padova.

Londra, 15 ottobre 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 101. — Autografa.

Reverendissime Do. Galilee, tuique ingenii foelicitate omnium beatissime,

Tuus ad meas devenit manus, ab hinc triennium fere, Sidereus Nuncius, quem quidem gratissimum accepi, non tam mellifluo captus (quo polles) stylo, quam quod avidus eram abstrusissima illa naturae (de quibus loqueris) invisendi. Labori itaque et sumptibus, in perspicillis quam plurimis construendis, non peperci,

[1] Cfr. n.o 921.

dummodo ad millessimam fere multiplicationem (sed caligine aliqua obductam) a me deventum est, quorum ope Iovis, lunae, Galaxiae, stellarumque nebulosarum secreta inspicio singula; Saturni vero et Veneris arcana adhuc me latent, tantisque laboribus et molestiis (quas parit mihi officium meum quod circa rem navalem possideo) in dies distrahor, ut proprio marte ulterius progredi haud vacat. 10 Sunt nostratium aliqui (uti audio), qui ad quinque millia multiplicant: oculatus testis non sum, neque facile credo; utcunque ex ipso fonte, quam ex stagnis vel vadis, istas haurire aquas cupio potius. Quapropter si a Dominatione vestra impetrare possim, ut (per hunc tabellarium) aut mihi secretum fabricandi ista organa, pellucida simulque ad libitum multiplicantia, placueris impertiri, aut saltem abiicienda aliqua tua perspicilla (sine tubo) vitrea digneris mihi communicare, quorum auxilio possim et Veneris et Saturni caelum adire, fidem tibi presto (viri tuae gratiae studiosissimi), me tuae aeternae gloriae et humanitatis plus quam solitae perpetuam fore tubam fidelissimam.

Excellentissimum tuum instrumentum, quod Berneggerus merito compendium 20 universae geometriae nuncupavit [1], pre manibus habemus. Sistema mundi, a tuo Sidereo Nuncio promissum [2], valde cupimus; et singulis nundinis aliquid tuo tanto ingenio dignum avide expectamus. Pluribus te non gravabo: hoc unicum obnixe rogo, ut si quid in hac charta quod scholasticum minus sapit (qualem me non profiteor) inveneris, illud simul, et hanc temerariam nimis et audacem scriptiunculam, in meliorem partem interpreteris.

(Verte [3].)

Bene vale, vir Excellentissime, cui omnia fausta et felicia intime precor, et me tibi tuoque nomini, pro admirando tuo singularis ingenii acumine, semper addictissimum fore scias. 30

Excellentissimae tuae Dominationi

Addictissimus

Iohannes Welseus, Londinensis.

Londino Angliae, Octobris quinto iuxta stylum veterem, anno Do. 1613.

Fuori: Reverendissimo Viro, omnique omnium laude dignissimo,
Dom.° Galileo Galileo, Patritio Florentino, Patavini Gymnasii publico Mathematico,

in Patavio [4]

I praye you, desyre an Answere. dentur hae literae.

---

[1] Cfr. n.° 790, lin. 37-39.

[2] Cfr. Vol. III, Par. I, p. 73, l. 30, p. 75, l 8.

[3] A questo punto termina il *recto* del foglio.

[4] Il Wells, che conosceva Galileo specialmente per la lettura del *Sidereus Nuncius*, credeva che fosse pur sempre professore a Padova.

938**.

MARCO WELSER a GALILEO in Firenze.
Augusta, 18 ottobre 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. X, car. 59. — Autografa.

Molto Ill.e et Ecc.mo S.or Oss.mo

La di V. S. di 6 Settembre mi capitò solo avànt'hieri. Le rendo infinite grazie per il felice annunzio del capo d'anno del consesso Linceo, et prego Iddio a conservar lungamente l'Eccell.mo S.or Principe, la persona di V. S. et tutta la Compagnia. Altresì la ringrazio affettuosamente dell[a] congratulatione per l'honore che mi fa cotesta Illustriss.[ma] Accademia aggregandomi per suo membro, come mi avisò il S.or Salviati qualche settimana adietro. Riconosco ciò esser favore particolare, nato dalla bontà de' miei padroni, che mi hanno portato inanzi, supplendo col loro credito alla debbolezza de' miei meriti. Non mi ha parso do-
10 vermi ingerire a scrive[r] all'Accademia senza tener sue lettere.

Poichè V. S. gusta di sentire gli discorsi del mio amico [1], le copiarò qua sotto quanto tengo da lui di fresco circa certa nova osservatione:

« *Quia flagitasti a me novum quod in sole conspexi phaenomenon, nihil est sane cur amicam aequissimamque petitionem frustrari debeam. Adiunxi igitur diem primum Augusti, in cuius observatione specimina quaedam novi huius spectaculi vides secus literas* a, b, c. *Sunt autem eae non maculae solis, sed faculae, partes videlicet reliquis circumiectis fulgidiores, ita ut luculenter prae illis eluceant; in motu praesertim ipsius disci solaris, id quod etiam ipsis maculis debilioribus*
20 *evenit: motus enim super chartam factus illas oculis vivacius ingerit. Neque est quod tantillum de veritate huius spectri vacilles: etenim eius phasin iam ultra annum saepe animadverti, per inspectionem primum, deinde, et multo clarius, per traiectionem solis a tubo in chartam; viderunt una mecum faculam a multi alii, huius rei alioquin imperiti. Ludibrium oculorum id non esse, patet ex eo, quod tot hominum diversorum oculi idem in eodem loco simul conspexerint; quod, oculo immoto, ad motum tubum in aliam aliamque chartae partem meaverit; quod, tubo im-*
30 *moto, motum oculum non fuerit sequutum. In vitro non fuisse, probavit eiusdem circumactio: nam in eodem chartae loco facula constanter haesit. Sed neque in ipsa charta*

Lett. 938. 14. *frustari* —

[1] CRISTOFORO SCHEINER.

id haesisse splendoris, inde colligas, quod solis orbitam, in charta oberrantem, continenter sequeretur. Unde, cum vitiosum intercurrerit hic penitus nihil, esse hanc emphasin, evidens est: et non in aëre, iisdem rationibus quibus est de maculis assertum; carent enim hae faculae aeque omni parallaxi atque ipsae maculae: a quibus tamen discrepant in eo quod rariores et pauciores appareant ipsis maculis; quod ad margines tantum solis sub ingressum atque exitum, in medio vero nunquam, idque tridui quatriduive spatio, compareant; quod difficulter, idque vix nisi tubis clarissimis et figura solis mota super chartam, in conspectum sese prodant. Cetera cum maculis videntur habere communia. Quid sint, ignoro. » 40

Baccio la mano a V. S., et le prego ogni bene.

Di Augusta, a 18 di Ottobre 1613.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma

Aff.mo Servit.e
Marco Velseri L.o

Fuori: Al molto Ill.e et Ecc.mo S.or mio [Oss.]mo
[I]l S.or Galileo Galilei.
Firenze.

D' altra mano: [franca] sin Vinetia.

939.

OTTAVIO BANDINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 19 ottobre 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 106. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Ill.re Sig.re

Della licenza ottenuta per le due figliuole [1] di V. S., che si devono monacare in S. Matteo d'Arcetri, non occorreva ch'ella si movesse a ringratiarmi, bastando a me il gusto che mi viene dal poter far cosa che le riesca di satisfattione. Assicuro però V. S. che goderò di vedere ch'ella si vaglia sempre di me con ogni confidenza nelle occasioni di suo interesse. E me le offero intanto di cuore.

Di Roma, li 19 d'Ott.re 1613.

Io son tutto di V. S., et desidero impiegarmi per lei in cosa di maggiore momento.

Al piacer di V. S.
Il Card. Bandino.

S.r Galileo Galilei.

Fuori: All' Ill.re Sig.re
Il Sig.re Galileo Galilei.
Firenze.

35. *ipse* —

[1] Virginia e Livia.

940.

GIO. CAMILLO GLORIOSI a GALILEO in Firenze.

Venezia, 2 novembre 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 112. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r

Questi giorni passati l' Ill.mo S.r Gio. Francesco Sagredo mi fece molte raccomandationi da parte di V. S., rallegrandosi meco dell' havuta lettura di Matematica nello Studio di Padova. Io gli ne rendo gratie infinite, nè ero in dubio ch' ella non ne dovesse haver consolatione, sì per succedergli nel suo luogo persona di qualche buono affetto e d' ingegno libero nel filosofar, non però degno suo successor in quanto al valor e merito, sì anche per esser io creatura del detto Ill.mo S.r Sagredo, tanto suo amicissimo, a cui referisco tutto il compimento di questo negotio.

10 V. S. dunque non voglia defraudarmi de' suoi commandamenti, chè in Padova havrà persona sua devotissima, la quale sinceramente l' ama e reverisce e sempre tenerà in pregio l' honor suo e le cose sue come le proprie. Non altro: la saluto carissimamente.

Di Ven.a, a 2 di Novembre 1613.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ser.re Aff.mo

Gio. Camillo Gloriosi.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio sempre Oss.mo

Il S.r Galileo Galilei.

Firenze.

941.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 6 novembre 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 114. — Autografa.

Molto Ill.re od Ecc.mo Sig.re

Domenica sera arrivassimo sani e salvi, ancorchè alquanto bagnati, in Pisa. Subito andai a far riverenza a Monsig.r R.mo Arturo [1], dal quale fui riceuto con

[1] Arturo Pannocchieschi d' Elci.

ogni dimostrazione d'affetto; e ne' primi ragionamenti mi disse che io non dovessi entrare in opinioni di moti di terra etc. Al che io risposi con queste formate parole: Quanto V. S. Ill.ma m' ha comandato, chè così per comandamenti ricevo i cenni suoi, m' è stato dato per consiglio dal Sig.r Galileo mio maestro, del quale ancora son per tenere ogni conto, massime che io so che egli in 24 anni di lettura non ha mai trattato cotal materia. Alle quali parole S. S.ria mi rispose, che qualche volta per digressione haverei ben potuto toccare simili quistioni come probabili. Ed io soggionsi che mi sarei astenuto ancora da questo, quando che S. S.ria non m' havesse comandato altro. E questa fu la prima giornata di domenica sera.

Il lunedì mi offersi a officiare la sua chiesa de' Cavaglieri con la mia messa, del che mostrò haverlo carissimo. Trattai poi al longo con il Sig.r Dottor Ruschio [1] e suo fratello; quali per amor di V. S. mi si mostrorono assai affezionati, dandomi alcuni buoni avertimenti.

Dal Sig.r Papazzoni ho haute belle chiere, saluti, offerte, cerimonie *sine fine*. Dal Sig.r Dottor Aquilani [2], lettore di filosofia assai gentile, mi sono stati fatti compimenti assai affettuosi e gentili. Il Sig.r Canonico Bellavita [3] ha fatto il medesimo: e così da diversi di questi signori dottori ho riceuti favori assai compiti. Li ho invitati alla mia prima lezzione, sicome ancora il Sig.r Comissario e Vicirettore, e credo sarò favorito. Questa mattina poi Monsignore m'ha trattenuto a pranso, e graziatomi di una sua orazione [4]: e questo è quanto sin hora mi è occorso. Dimani farò il mio principio, e darò conto a V. S. come mi sarà riuscito. Tra tanto mi conservi la sua da me stimatissima grazia, dalla quale, dopo Dio, riconosco ogni mio bene; e so che infiniti desiderano di havere parte di quello che io ho hauto da lei abondantissimamente. E con questo facendoli riverenza, bacio le mani al Sig.r Nicolò Arrighetti e tutti cotesti altri signori miei patroni.

Di Pisa, il 6 di 9mbre 613.

Di V. Sig.ria molto Ill.re ed Ecc.ma

Oblig.mo Ser.re e Discepolo
D. Benedetto Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo e Mat.co di S. A.
Firenze.

---

[1] Giovanni Ruschi.
[2] Scipione Aquilani.
[3] Andrea Bellavita.
[4] Cfr. n.o 942.

942*.

ARTURO PANNOCCHIESCHI D'ELCI a GALILEO [in Firenze].

Pisa, 6 novembre 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal. P. I, T. VII, car. 116. — Autografi il poscritto e la firma.

Ill. et Ecc.^{mo} S.^{or} mio Oss.^{mo}

Sono stati pagati i cinquecento scudi della provisione di V. S. qua nel banco del Salviati, secondo il suo ordine, come intenderà facilmente per altra via.

Ho conosciuto qua con molto mio gusto il Padre Don Benedetto Castelli, condotto a leggere Matematica in questo Studio; et a me, e per le qualità sue proprie e come stretto famigliare di V. S., sarà molto caro, e desiderarò sempre d'impiegarmi a servitio di lui, come stamattina, che è stato da me, me li sono offerto prontamente.

Mando a V. S. una delle mie orationi stampate in Siena[1], la quale, benchè sia 10 cosa frivola, confido nondimeno che la riceverà volentieri, come cosa di amico suo.

Intendo che il S.^{or} Filippo Salviati è partito di Fiorenza per far certo viaggio; e perciò gli agenti suoi disegnano di far vendita di alcune sue cavalle da carrozza. Però, cercando io più tempo fa di fornirmene d'un paro, che fussero di buona fatta e giovane e sicure, se V. S. potesse con l'opera sua in questo fatto giovarmi, che io ne fussi servito di due delle migliori che fussero a mio proposito, mi farebbe servitio particolare; e per la famigliarità che ha V. S. in quella casa, spero che le possa riuscire di farmi in questo molto servitio, non diffidando che V. S., benchè occupata in altra professione, possa ancora in questo fatto essermi di qualche aiuto. E con offerirmi a lei con ogni affetto, le bacio le mani, 20 e le prego ogni felicità.

Di Pisa, li 6 di 9mbre 1613.

Di V. S.

Sentirei volentieri con confidenza la qualità delle cavalle e del prezzo, chè vorrei spendere i denari bene e sicuramente, con quel vantaggio che si potesse.

Al S.^{r} Galileo Galilei. Arturo d'Elci.

---

[1] *Orazione* del Morato, Accademico Filomato, nella venuta del Gran Duca di Toscana all'Accademia. Dedicata alla Serenissima Madama Christiana, Principessa di Lorena, Gran Duchessa di Toscana. In Siena, appresso gli Heredi di Matteo Florimi, 1613. La dedica è così firmata (pag. 5): « Il Morato, Accademico Filomato, Arturo Pannocchieschi de' Conti d'Elci ».

943*.

OTTAVIO PISANI a GALILEO in Firenze.

Anversa, 7 novembre 1613.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXV, n.º 84. — Autografa.

Charissime Domine ac Doctissime Vir, Domine Galilaee,

Et si nil praestiti in mea servitute officii erga te cognosco, tamen tuae virtuti confido tantum, ut audeam officium amicitiae a te petere. Audebo quidem sub auspiciis Illustriss.ⁱ Domini Prioris Bontempi, in quo omnem spem fixi; et tuam magnanimitatem experiar, quam, ut te dignam, propitiam spero me inventurum. Credo autem, te iusto corde esse, non unum ex illis quem ulla passio, ullum interesse, possit motare, verum iustum et tenacem debiti virum, menteque solida quatientem.

Annis superioribus ego construxi Astrologiam meam [1], in qua decem annos insudavi, et omnes motus theoricarum et suppositiones astrologicas ante oculos planispherica ratione posui; et carthacea instrumenta composui, et tandem suppositiones mechanicas addidi, seu horologiorum rationes: illum autem epicyclum quem misi tibi diebus praeteritis [2], erat unus ex carthaceis theoricis, nempe Iovis; circum autem delineavi Sydera Medicea. Quare rogo te per viscera CRISTI, ut meam Astrologiam Serenissimo Domino praeponas, eo quod illi puto inscribere ac dicare, et iam perfeci opus et calculavi motus ad meridianum Florentiae. Idem supplico Illustris.º Domino Priori Bontempi, qui tum apud Serenissimum Dominum, tum apud te, debet disponere meum opus. Tu vero meum honorem tueare; debet enim doctissimus, qualis tu es, virtutis studiosum, qualis ego sum, protegere: iam enim opus inscriptum est Serenissimo Domino nostro. Quaeso, responde mihi, an velis tantum charitatis praestare: unum tamen tibi in mentem revoco, nempe Cristi dictum in die Iudicii: Quaecunque minimis ex meis feceritis, et Mihi feceritis. Vale.

Antverpie, die 7.º Novembris anni 1613.

Tui Studiosissimus atque Addictissimus

Octavius Pisani.

Fuori: Charissimo Domino Doctissimoque Viro Domino Galileo Galilei, Mathematico Praestantissimo.

Florentiam.

---

[1] Cfr. n.º 910 [2] Cfr. n.º 924.

944*.

FEDERICO CESI a GALILEO [in Firenze]

Roma, 8 novembre 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 105. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.re et molto Ecc.te S.or mio Oss.mo

Inviando a V. S. l'inclusa [1] del Sig.or Colonna con le macchie del sole in Napoli delineato dall'istesso, ho voluto salutarla con questa mia, desiderosissimo sempre intender nuova di lei, et molto più hora, che molti giorni mi trovo senza sue lettere. Di me le dirò solo che d'Acquasparta, di dove ultimamente gli scrissi [2], me ne sono hora a punto ritornato in Roma, ove sono in mezo a' contenziosi Peripatetici, pochi de' quali, e con gran fatica, si lasciano indurre a vedere l'opra solare di V. S., o pure l'istesso sole macchiato, conoscendo quanto gl' apporti pregiudizio, et filosofando più volontieri su gl'oggetti fantastici conceputi, che 10 su li veri et reali. Bacio a V. S. le mani, e prego da Nostro Signore Dio ogni contento.

Di Roma, li 8 di 9mbre 1613.

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te

Al S.r Salviati e S.r Ridolfi, miei signori, V. S. mi farà gratia baciar affettuosamente le mani in mio nome. Già le avisai la riceuta delle scritte [3] del S.r Ridolfi, al quale insieme risposi.

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.o Cesi Linc.o P.

S.or Galileo Galilei.

945.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 13 novembre 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 117. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio,

Ho riceuto il libro del Sig.r Cremonino; e le Lettere Solari mi saranno carissime. V. S. poi non si piglii fastidio di scrivermi, perchè conosco benissimo di

[1] Cfr. n.o 929.
[2] Cfr. n.o 936.
[3] Cfr. n.o 936.

quanto incommodo li sia; ed a me mi viene a essere di egual disgusto il suo dispiacere, come mi è consolazione il leggere le sue lettere. Quanto alle constituzioni Medicee, le diedi in un foglio a M.r Oratio stufaiolo, ed hora non me le ricordo. V. S. procuri di haverle, perchè so questo, che, oltre all' essere assai diligenti, erano tali che i Pianeti si conoscevano l' un dall' altro.

Giovedì feci la mia prefazione; e lo dico come a padre, non per vantarmi, che ogni cosa mi riuscì felicissimamente, con la maggiore audienza che habbia ancora visto, non solo de' scolari ma de' dottori, e fu gradita da tutti e lodata. Séguito di leggere con frequenza grande e numerosa di scolari, sì che è sempre piena la scola, e gran parte stanno in piedi. Privatamente leggo a un Conte Piacentino, ed a un altro Signore, pur Piacentino, de' quali ho grande speranza. In compagnia loro viene un gentilhuomo Milanese, ricco, gentile, e che mostra e d' intendere meravigliosamente e di gustare. Oltre di questi ne ho sei altri scolari privati, a tal che le cose caminano bene. 10

Quanto alle controversie nostre [1], *nec verbum quidem*, cosa che mi fa stupire. I ritrovati meravigliosi di V. S. sono in notitia qua come cose lontanissime, sì che non se ne sa quasi il nome. Io non ho hauto altro che un assalto di un tale, che sta in casa del S.r Lusimbardi, quale mi affrontò con dirmi che *Euclides videbatur diminutus, eo quia, cum dixisset, Totum maius est sua parte, postea non adiecit, Pars est suo toto minor*. A tanto gran dimanda mi fu fatto un gran cerchio attorno de scolari, quali per affetto, o per burlare quello che m' interrogava, cominciorono a urtarseli, senza dir nulla, adosso, et egli, voltosi in dietro, disse loro: Ve ne mentite per la gola; io son huomo di farvi vedere chi sono con la spada in mano. Io quietamente, e con qualche gusto de' circonstanti, soggionsi che la mentita non valeva contro a quelli urti, che erano fatti per desiderio di sentire le nostre dispute; et in questo mentre appiccandosi questione tra certi altri scolari, si ruppe il nostro congresso. Hor V. S. giudichi tra chi forbici mi trovo. 20 30

Questi Signori Eccellentissimi [2] non mancano di honorarmi oltra modo, ed io porto loro ogni riverenza; di modo che spero che le cose caminaranno bene, e tanto più se V. S. mi continuerà la sua buona grazia, come la prego instantissimamente. E li bacio le mani.

Dal Padre Presidente ho hauta la inclusa. V. S. veda come sono trattato, e procuri che sia mandata la lettera del Cardinale [3]; e quando li paresse bene passar parola con S. A., che per l' honore che io ricevo dalla sua servitù sono invidiato etc., faccia lei: in tutto mi rimetto al suo prudentissimo consiglio.

Gio. Batta li fa profonda riverenza e sta bene, e non scrive perchè ha copiato la inclusa copia di una mia risposta al Padre Presidente, nella quale tocco sul 40

---

(1) Cioè quelle relative alle galleggianti.

(2) Cfr. n.° 941.

(3) Cfr. n.° 935, lin. 31.

vivo quel suo secretario che mi ha fatto il savio adosso. Non altro: di novo li bacio le mani.

Di Pisa, il 13 di 9mbre 613.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

V. S. mi rimandi la lettera del Padre Presidente diretta a me.

Oblig.mo Ser.re e Discepolo
D. Benedetto Castelli.

50 *Fuori:* Al molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Gal.o Galilei, Fil.o e Mat.co di S. A.
Firenze.

946**.

FILIPPO SALVIATI a [GALILEO in Firenze].
Verona, 13 novembre 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 119. — Autografa.

Molto Ill.re S.r mio Oss.mo

Lasciai di dir a V. S. per la mia ultima di Venezia, che mi fu detto da un dottor di medicina, amicissimo del Sig.r Alfonso Strozzi, che quel medesimo Olandese che fece l'occhiale già al conte Marizio[1], ha trovato invenzione di multiplicare il vedere quattro volte più che il primo, con due occhiali da portar al naso come gl'ordinarii, con facilità grandissima, senza haver a cercare il punto con fatica.

Nel passar di Padova parlai al S.r Cremonino, che nel discorrere mi pare molto amico e partiale di V. S., fuor che nella dottrina; ma non volsi appiccar disputa seco, non mi parendo a proposito, per veder in lui una squisitezza di umor peripatetico.

10 Prego V. S. a mandar costì, a casa il Sig.r Francesco dal Monte o per chi gli parrà, uno de' suoi trattati delle cose che stanno sull'acqua e le sue lettere delle macchie solari, al Sig.r Uguccione del Monte, figliuolo del S.r Guid' Ubaldo, che me gl' ha chiesti con grandissima instanza e mi par un gentilissimo spirito; e fra l'altre cose mi ha promesso mostrar un regolo, che senz'altri strumenti fa tutte l'operazioni del compasso di V. S.: e si trova qui con l'Ecc.mo S.r Gio. Bat.a[2]. Quando l'harò veduto, darò qualche avviso a V. S. E per fine le bacio le mani, e prego dal Signor Dio quanto desidera.

Di Verona, il dì 13 di 9mbre 1613.

Di V. S. molto Ill.re

Ser.re Aff.mo
20 Filippo Salviati.

[1] Maurizio di Nassau. Cfr. Vol. VI, pag. 258, lin. 1.

[2] Gio. Battista del Monte.

947**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.
Pisa, 20 novembre 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 120. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.r mio,

Brevemente li do nova che le cose mie caminano con felicissimi progressi, ed ogni giorno mi si accrescono scolari e publici e privati. Tengo una affettuosissima lettera dell' Ill.mo Mont'Alto [1], la quale, con diverse altre lettere de' principali Padri della mia religione, m' è stata ottima medicina e pittima cordiale a quel disgusto che m' haveva dato quella del molto R. Presidente, che mandai a V. S. per un' altra mia [2]. Qua non ho altro di novo, solo che il Sig.r Dottor Ruschio anotomista li bacia le mani, e mostra amarla e stimar le sue singolari virtù; e mi soggionse a lettere di scattole che V. S. non era invidiata da etc. per le grandi e meravigliose doti del suo intelletto, come quelle che non cascano 10 sotto la cognizione nè considerazione de' maligni, ma per quelli mille scudi, conosciuti forsi più da loro ed avidamente bramati, che da V. S.

Dal P. L.[3] mi è fatto grande compimento di cerimonie, ed io lo riverisco da lontano, perchè le mia occupazioni non permettono che sia spesso con esso lui. De' Pianeti Medicei non ne mando osservazioni, perchè non ho loco da farle, ed il tempo è stato contrario. E con questo facendoli humile riverenza, li bacio le mani, e me li ricordo servitore.

Di Pisa, il 20 di 9bre 613.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma Sig.r Gal.o

Oblig.mo Ser.re e Discepolo
D. Bened.o Castelli. 20

Fuori, d' altra mano: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

948*.

PAOLO POZZOBONELLI a [GALILEO in Firenze].
Pisa, 26 novembre 1613.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXV, n.o 124. — Autografa.

Molto Illustre et Ecc.mo S.or mio Oss.mo

Trovandomi qui per occasione di accompagnare una mia nepote a Roma per sposarsi con uno gentilhuomo di casa Scorno, et volendo li SS.ri soi parenti ch'io

[1] Cfr. n.o 935.
[2] Cfr. n.o 945.
[3] Probabilmente il P. Lelio Marzari di Faenza, dell'Ordine conventuale di S. Francesco.

mi sia fermato per ricevere molti regali, de' quali ancor non siamo a fine, mi è parso necessario, doppo tanto tempo di longo silentio passato tra noi, far queste quattro righe con salutarla e riverirla insieme, come sempre ho conosciuto esser debito mio. Et perchè la fortuna mi ha continuamente portato in luoghi lontani, dove non ho mai potuto havere occasione di servirla non solo, ma neanche di darli notitia de lo stato mio, per mostrarli la pronta volontà che ho sempre sin
10 hora conservato di farlo, adesso che vado in Roma, dove mi ho da trattenere alcuni giorni, et che poi passerò a Napoli, per ritornarmene a casa di qua da Pasqua al più longo, mi pare bene dargline parte, acciò, volendosi servir di me in qualche cosa da città tanto principale, possa farlo non solo per ottener il suo intento, perchè so non li mancano più opportuni mezzi, ma per fare a me gratia, già che da' suoi comandi sono per ricevere compitissima sodisfatione e contento.

Già il S.or Chiabrera [1] mi fece sapere la memoria che V. S. tiene di me, et che mi voleva mandare non so che sua opera, ma che non seguì per la sua partenza; onde, trovandomi qui, et havendone havuto prattica con D. Benedetto [2], lettore eccellentissimo in questo Studio de le matematiche, suo affetionatissimo scolare,
20 egli mi ha dato doi sue opere, cioè *Istoria de le macchie solari*, et *De le cose che stanno su l'acqua*, che mi sono state carissime, sebene del primo egli aspetta che V. S. gli mandi quello che era destinato a me. Io, per lo carrico che ho, non posso venir da V. S. a far lo debito mio: supplisca questa appresso la sua cortesia, sinchè al mio ritorno possa vederla dopo tanto tempo, e significarle meglio l'animo mio, et restringere qualche maniera acciò in l'avvenire non habbi a digiunar tanto de le nuove de sua persona et esserle così inutile servitore como per lo passato. Li faccio riverenza di novo, e prego Nostro Signor che la feliciti.

In Pisa, li 26 di Nov.e 1613.

Di V. S. Illustre et Ecc.ma

Aff.mo Ser.re e Scolare

30 P.lo Pozzobonelli.

So che V. S. provede molti amici soi di quelli instrumenti che sonno canna occhiale, che fan veder da lontano. Io ne desidero uno esquisito, et che mi venga di man sua: di gratia, V. S. me ne facci trovar uno quando venirò, che prima di Marzo non può essere, che compirò ala spesa, non essendo ragionevole che habbi da V. S. altro che la eccellenza, poi che per altre mani così s'acerta (?) più a caso et è accompagnata con mille altre imperfettioni. Di gratia, cerchi occasione di comandarmi, acciò sappi che ha gradito la mia affetione perpetua.

L'occhiale, se sarà esquisito, credo sarà portatile sotto la cappa, et si potrà anche osservare qualche cose dele nuovamente da V. S. ritrovate in cielo;
40 perciò non vorrei machina sì longa come quella di Don Benedetto, ma di quelli di un braccio incirca. Ne capitano a Genoa alcuni, ma di tanti pezzi che in doi

---

[1] Gabriello Chiabrera. [2] Benedetto Castelli.

di cascano da luogo, et se multiplicano assai, danno pena estrema in ritrovare l'oggetto. V. S. mi favorisca, di gratia, di cosa che non sia triviale, et la depositi in mano di qualcheduno sino ala mia venuta, acciò non sia astretto a darla ad altri et all'ora non potermene fare gratia.

949.

GALILEO a CAMILLO GLORIOSI in Padova.
Firenze, 30 novembre 1613.

Riproduciamo questa lettera dalle pag. 25-26 della *Responsio* IOANNIS CAMILLI GLORIOSI *ad vindicias Bartholomei Soveri, item Responsio eiusdem ad scholium Fortunii Liceti*, ecc. Neapoli, ex typographia Secondini Roncalioli, M.DC.XXX.

Io ricevetti contento non piccolo, quando intesi dall' Illustrissimo Signor Sagredo della elezione caduta in V. S., stimando che non poteva cadere in persona più atta a questa lettura. V. S. comincia quel corso, nel quale io ho spesi 18 anni con mia gran satisfattione, servendo a Principe tanto benigno; onde ella si può prometter l'istessa, et tanto maggiore, quanto ella è di maggior merito. Le rendo grazie infinite del cortese affetto che mi dimostra, e l'assicuro che ne è contracambiata, come dall' esperienza stessa conoscerà, qualunque volta ella si degnerà di comandarmi, come ne la prego. Intanto favoriscami di far reverenza in mio nome a tutti cotesti Signori lettori, e mi con- 10 servi la grazia sua, ch' io per fine con ogni affetto gli bacio le mani.

Di Firenze, l' ultimo di Novembre 1613.

950*.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].
Roma, 30 novembre 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 107. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Ho riceuto la gratissima di V. S., e mi doglio grandemente che tanto seguitino le sue indispositioni a molestarla; onde perdoni lei al desiderio che ci trasporta d' intender nuova di lei e della sanità sua tanto bramata, e attenda pure ad haversi cura, chè così haveremo poi più consolatione; ch'intanto al'istesso desiderio sodisfarà tralasciando ogni cosa nociva.

I Peripatetici et Apelle seguono al lor solito: almeno usassero qualche poco di giuditio, per non venir universalmente derisi. Il libro del'amico è nelle veg-

Lett. 949. 5. *ella se può* — 9. *degnarà* —

ghie nostre desiderato; presto credo comparirà. Intanto n' habbiamo un altro [1] per
10 le mani, che dice della luna cose bizzarre, richiudendola in una lanterna proibita, che venga pian piano scoprendosi e ricoprendosi, poichè non vol che sia illuminata dal sole, et espone l' eclissi a suo modo: è stampato di qua; e s'ella non l' ha veduto, lo mandarò subito.

Il P. C.ª [2] avisa haver scritto de' natabili et mergibili, dissentendo da V. S.: procuro mi venga alle mani la scrittura; se capitarà, V. S. l'haverà subito. Egli mostra gustar poco delle matematiche; e le sue cose sogliono andar in volta a pezzi, e restar soppresse in mano de' particolari.

Mi trovo tutti quelli ch' hanno scritto contro il libro di V. S. delle cose che galleggiano, dal Coressio [3] greco in fuori. V. S. mi farà gratia mandarlo, acciò
20 possa compire il mazzo, chè qui non si trova.

Feci inviar sicuramente la lettera di V. S. con lo scatolino de' cristalli per il telescopio, de' quali V. S. l' ha favorito, al S.r Colonna. Hora desidero esser da lei favorito similmente, per haverne uno de' suoi appresso di me, e goderlo nelle osservationi celesti con quest' altri S.ri Lincei, celebrando i suoi scoprimenti.

Ho fatto porre in ordine un libro delle macchie del sole di V. S. per darlo al S.r Cardinale Bevilacqua [4], molto mio signore, già che ha mostro di gustarne particolarmente. Resta che preghi V. S. a commandarmi, come faccio; e le bacio con ogni affetto di core le mani. N. S. Dio la conservi.

Di Roma, l' ult.º di 9mbre 1613.

30 Di V. S. molt' Ill.re e molto Ecc.te

Bacio le mani al S.r Ridolfi, mio signore.

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc.º P.

951**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.
Pisa, 3 dicembre 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 122. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re

Haverei da scrivere longo per ringraziar V. S. dei favori che mi fa di continuo; ma son uso a riceverne tanti, che non posso altro fare se non significargli che li conosco, e so benissimo che tutto quel che io sono, sono per lei, e per il nome che porto di suo discepolo.

---

[1] *Dialogo* di Fr. Ulisse Albergotti, ecc. *Nel quale si tiene, contro l' opinione commune de gli astrologi, matematici e filosofi, la luna esser da sè luminosa e non ricevere il lume dal sole, nè che gl' eclissi di lei si causino dall' interpositione della terra fra questi doi luminarii, e che nè anco quelli del sole siano causati dall' interpositione della luna fra noi et egli. Interlocutori Astro e Logia.* In Viterbo, appresso Girolamo Discepolo, M.DC.XIII.

[2] Tommaso Campanella.

[3] Cfr. Vol. IV, pag. 197 e seg.

[4] Bonifacio Bevilacqua.

Le cose mia seguitano con tanta prosperità, che homai è troppo. Ho principiato a leggere privatamente al Sig.r Vicerettore[1] con mia grandissima riputazione; con lui vengono intorno a dieci altri gentiluomini, talchè nelle lezzioni private ho intorno a venticinque o trenta scolari, ed il fiore di questo Studio. Non ho tempo da magnare a pena; fatico, e credo con frutto, perchè mi pare 10 havere de' buoni et infervorati sugetti, a' quali ho promesso di leggere, quando sarà tempo, (così da molti ricercato) il libro delle cose che stanno a galla, e quello delle macchie del sole. Discorsi al lungo di V. S. col Sig.r Operario, che è un de' Castelli[2], persona molto principale; ma come quello che non ha ancora visto nulla delle inventioni di V. S., ancorchè per altro si mostri di buon giudizio, mi dimandò se era vero delle Stelle Medicee e delle altre novità. Io li risposi, che quando S. S. havesse visto quello che V. S. homai haveva mostrato a tutto il mondo, non haverebbe hauto occasione di dimandarmi simil cose, ma sì bene di restare meravigliato e di questo e di mill' altre meraviglie. Egli mi ringraziò, e disse di volere vedere, con offerirmi ogni suo favore con molta genti- 20 lezza; e mezo trattassimo come parenti, havendomi fatto vedere certe scritture antiche di casa mia di Brescia. E veramente, oltre l'essere signore di gran stima in questa città, merita, al mio giudicio, ogni servitù per le sue nobili maniere.

Starò aspettando con suo comodo qualche aviso, come mi ho da governare nella servitù col S.r Principe D. Francesco[3]. Mi perdoni se non scrivo più, perchè la campana suona e il cocchiere si vol partire. Bacio le mani al Sig.r Amadori con tutti cotesti miei Padroni, e fo riverenza a V. S. ricordandomeli discepolo, figliuolo e servitore obligatissimo. L'istesso fa Gio. Batta, quale ha per discepolo di matematica il suo dottore di logica con quattro altri signori.

Pisa, il 3 di Xmbre 613. 30

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Discepolo e Ser.re
D. Benedetto Castelli.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r et P.ron Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

952**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.
Pisa, 4 dicembre 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 124. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron mio Oss.mo

Quello che io scrissi nella passata per un poscritta, mi era stato detto da un nepote del Sig. Niccolò Castelli; hora dall' istesso Sig.r Niccolò ho inteso più

[1] Iacopo Camato.
[2] Niccolò Castelli, Operaio del Duomo di Pisa.
[3] Francesco de' Medici.

particolarmente il tutto, dico intorno alla casa che egli offeriscie al Sig.r Principe Cesis per erigere il collegio de' Lincei: che è in somma, che il detto Sig.r Niccolò darà la casa in dono con questa condizione, che dopo la morte del Sig.r Principe il *ius* di nominare gli suggetti che si devono alimentare in detta casa, resti nella posterità della familia e casa Castelli qui di Pisa, nel medesimo modo e con le medesime condizioni e ragioni che in vita haverà il Sig.r Principe. La casa
10 è attaccata alla Sapienza [1], di valuta di millecinquecento scudi in circa: hora, se pare a V. S. che si possa promovere questo negozio, faccia lei, e comandi a me quello che ho da fare, chè la servirò.

Diedi le osservazioni Medicee a M.r Horatio [2]; ma era meglio dargli un fiasco di vernazza, chè almeno haverebbe servito per lui. Qua io non ne posso fare, perchè, come V. S. sa, ho a levante la casa del Sig.r Ruschio, che m' impedisce; ma quando il tempo sarà sicuro, trovarò modo di osservare, e gli ne mandarò le costituzioni.

La mia scola è la più favorita di questo Studio; séguita, e va crescendo. Nel resto sto bene, e m' affatico di cuore. Di novo non ho altro per hora. Io li sono quell' obligato servitore che sa, e li ricordo spesso che quel che io sono,
20 dopo Dio lo riconosco da lei; e li bacio le mani, facendo riverenza a cotesti Signori e Padroni miei, e *nominatim* al mio Sig.r Niccolò Arrighetti.

Pisa, il 4 di Xmbre 1613.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Ser.re [e Dis.]lo [. . .]
D. Benedetto Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, Filosofo e Mat.co p.o di S. A.
Firenze.

953*.

FABIO COLONNA a GALILEO in Firenze.
Napoli, 6 dicembre 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 109. — Autografa.

Molt' Ill.e Sig.r P.ne Oss.mo

Carissima è stata a me la lettera di V. S., con la quale non solo me dimostra con le parole la sua benevolenza, ma ancora con l' opre, havendo con ella ricevuti li cristalli per il telescopio; il qual per hora non havendolo a mio modo possuto ben aggiustare, per molti guai che ho havuto, ho solamente veduto che avanza li miei di lucidezza, che fa le cose apparir molto più chiare, cagione della gran portione del convesso et poco concavo del vetro dell' occhio: chè nelli miei più piccoli, per haverli dato concavo più profondo et piccolo, aguagliano la grandezza della cosa veduta, ma non così lucida. Starò aggiustandolo, che non faccia

[1] Cfr. n.o 5, lin. 8.
[2] Cfr. n.o 945, lin. 6.

splendore intorno alle stelle; perchè havendoci voluto veder Saturno et Venere, per la lucidezza et splendore non fa parer esattamente le lor circonferenze, che con il mio, che non fa così chiaro, se vedeno benissimo. Saturno, io da questo Settembre l'ho sempre osservato con le due stelle. Et se mal me ricordo, V. S. accenna nel suo libro che se doveano occultare, et alla bruma di nuovo apparire: hoggi quella nella parte orientale appare meno dell' altra, et pur quella pare più piccola del mese passato.

La oriental eminenza della ☽, tanto lucida che io scrissi me pareva doversi stimar altissima al par del semidiametro del suo globo, io non già credo sia; et per accertarmene, l'osservarò alla luna crescente che sarà prima, se non haverò travagli: chè se così sia, apparirà molto prima che se illumini il suo continente, come fa una parte superiore a quella che termina una macchia grande sopra di essa fatta a modo di ombra humana, che la parte orientale se illumina molto prima. Che pur la luna habbi un manico a modo bocale, io ne ho fatti alcuni disegni; et se ben, per la moltitudine delle particolarità che si scorgono, non siano esattamente, pure avanzano quelli fatti in Roma et stampati da quel valent' huomo lettore [1]. Se il tempo et travagli non me disturbano, sto in humore di far un globo con le eminenze, a mio parere, che debbiano, con il lume del sole o candela, dimostrar quelli globuli et eminenze così illuminati come se veggano con il telescopio, che credo sarà di gusto a chi se ne delettarà; et così saperò a dir tutte l'eminenze et lor proportioni.

Ho volentieri inteso che le gustino le macchie da me fatte [2], le quali, per esser principiante et senza aiuto, chè qui nessuno altro se diletta nè fa tali osservationi che ne potesse imparare qualche osser<· ·>, et però volentieri ne farò ancor per l'avenire, acciò, con il rincontro de quelle di V. S., venga a conoscere in che io habbia mancato; et così imparerò per l'avenire.

Me rincresce che lei patisca male, che l'impedisca li suoi gusti et studii. Spero a N. S. che sarà cosa di presta salute; et intanto, ringratiando V. S. dell' affetto et del dono a me carissimo, che non potrò mai darnele contracambio, la prego a comandarmi alla libera et tenermi per suo affetionatissimo et obligatissimo alla sua cortesia: et con ciò finendo, resto pregando N. S. le doni presta salute et compita, acciò possi illustrar questo nostro secolo con le sue opere, come già ha cominciato. Et le basio le mani.

Di Napoli, li 6 de Xmbre 1613.

Di V. S. molt' Ill.e

Aff.mo Ser.re
Fabio Colonna Linceo.

Fuori: Al molt' Ill.e Sig.r mio
Il Sig.r Galileo Galilei Linceo.
Firenze.

Lett. 953. 41-42. *opere, come come già —*

[1] Giulio Cesare Lagalla.

[2] Cfr. n.o 929.

954*.

GIO. ANTONIO MAGINI a GALILEO in Firenze.
Bologna, 7 dicembre 1613.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXIX, n.º 49. — Autografa.

Molto Illustre et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Havend' io stampato un supplemento delle mie Efemeridi et tavole dei secondi mobili, nel quale sono le tavole dei luminari et di Marte secondo il calcolo Tichonico [1], ne ho voluto far parte a V. S. d'un essemplare, consignandolo al Mag.co Cattalano Morbiolo, che l'inviarà ai suoi rispondenti costì, da' quali potrà ricuperarlo. Ho volontieri data fuori al presente questa fatica, perchè sia un stimolo al S.or Keplero di dar fuori i moti Tichonici corretti o almeno qualch'anno di efemeridi, et siamo stati in cianciume per farle di compagnia col detto; ma alla fine, havend' egli un fine troppo congenito con interesse di guadagno, non 10 habbiamo potuto attaccarsi. Io non ho alcuna nuova dov' egli si ritrovi, chè volontieri gl' inviarei uno di detti libri, et non può fare che V. S. non n' habbia qualche nuova da potermela partecipare. Col qual fine me le raccordo prontissimo sempre a' suoi commandi, et le bacio le mani.

Di Bologna, li 7 Decembre 1613.

Di V. S. molto Illustre et Ecc.ma Servitore Aff.mo
Gio. Ant.o Magini.

Fuori: Al molto Illustre et Ecc.mo S.or mio Oss.mo
Il S.or Galileo Galilei, Mathematico del Ser.mo G. Duca.
Firenze.

955**.

BENEDETTO CASTELLI a [GALILEO in Firenze].
Pisa, 10 dicembre 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 126-127. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Ho riceuta la sua con le copie delle Lettere solari, e la ringrazio infinitamente. Ieri ancora mi fu data l'ultima, con l'inclusa al Sig.r Picchena, e gli

[1] *Supplementum Ephemeridum ac Tabularum secundorum mobilium.* Io. Antonii Magini ecc., *in quo habentur ratio et methodus perfacilis promptissime supputandi verum motum solis et lunae et Martis ex novis tabulis secundum Tychonicas observationes nunc primum accurate constructis*, ecc. Venetiis, apud haeredem Damiani Zenarii, M. DC. XIV. Fu ristampato a Francoforte l'anno successivo.

la consignai in man propria, con offerirmegli servitore; baciai le mani a Mon.r Arturo [1] in suo nome, e l'istesso feci al S.r Cornachini [2], quali tutti la risalutano. Il Sig.r Enea [3] mi ha detto d'haver un compasso geometrico solo, e l'altro in Firenze, e me lo darà da parte di V. S. Non ho mai potuto fare altra che questa miserabile osservazione de' Pianeti Medicei; anzi, subito visto Giove, nella prima occhiata sopragionsero nugoli: tale quale glie la mando.

D. 4 Xmbris, h. noc. seq. II.

O — * — *
2 2
diametri

Quanto al mio particolare poi, le cose seguitano di bene in meglio, le buone cioè: leggo in casa tre lezzioni, ed ho 27 scolari nobili e di tutto garbo; di più la sera, a mezz'hora di notte, viene il Sig.r Enea con sua grandissima sodisfazione, ed ha principiato Euclide di sua elezzione. Un dottore di logica mi ha dimandato, per che causa il diametro non è commensurabile alla costa; ed havendoli io detto che questa era la 117 proposizione del x libro d'Euclide, e che era impossibile a potergliela dimostrare così in piedi in piedi, senza haver visti ed intesi li precedenti libri, egli mi soggionse se era buona prova quella d'un espositore per via di una distinzione: cioè che *diameter consideratur vel ut diameter vel ut linea; ut diameter est incommensurabilis; ut linea vero, commensurabilis.* Qui fummo interrotti, e non hebbi tempo a dirgli che era bonissima ragione per lui.

Domenica mattina fui alla tavola de' Principi, e mi dimandarono informazione della scola, de' scolari, e che lezzione io leggevo. Li risposi che leggevo Euclide; e Madama Ser.ma soggionse: Bene il maestro. Li dissi di più che i scolari erano tanti, che ero necessitato a leggere tre lezzioni il giorno. Si entrò poi nelle lodi di M.r Antonio [4] b. m., il quale fu celebrato per huomo mostruoso di scienza da quelli dottori assistenti; ed io soggionsi che veramente il transito da ciabattino all'esser lettore di matematica era stato un gran fare, e che egli intendeva bene quelli primi sei libri che si leggono, e la Sfera del Sacrobosco. Hora quelli che si erano messi a lodare M.r Antonio, pensando forsi che io lo dovessi biasimare, voltorono, e comincierno a dire che egli non haveva metodo d'insignare, e che non si faceva mai intendere; al che pur io soggionsi, essersi sopra di ciò con me doluti alcuni scolari. Il Gran Duca mi dimandò se le lezzioni private erano di maggior frutto; ed io li dissi di sì, perchè la familiarità del dire facilita e domestica assai la severità e maestà delle demostrazioni geometriche, la quale è necessario mantenere in publico. Ma quello che fu più il bello, e che fece stupir me ed il Sig.r Enea, fu che il Sig.r Can.co Bellavita, lodando certi loro congressi Accademici, disse che la sera avanti, toccando a lui

[1] Arturo Pannocchieschi d'Elci.
[2] Orazio Cornacchini.
[3] Enea Piccolomini.
[4] Antonio Santucci.

argomentare, haveva provato che la terra si muoveva ed il cielo stava fermo,
40 e che il giorno seguente, che sarà hoggi, sostenerà tutto il contrario. Madama mi guardò sorridendo, ed io abbassai gli occhi e non dissi altro, non essendo interrogato.

Gli voglio dire un'altra cosa, la quale forsi non li sarà nova; ed è che, senza occasione nessuna, si è sparso nome per questo Studio che io mantengo le opinioni di V. S. e che son contro Aristotile e che strapazzo la filosofia, e che questo sarà un concitarmi contro tutti gli scolari e lo Studio: e di ciò son stato avisato. Io ho risposto, che non credo che a quelli, che si piglino questi pensieri di me, dia noia che mi conciti contro li scolari e lo Studio, ma forsi li deve travagliare il vedermi tanto da' scolari e dal Studio favorito, e la mia casa tanto fre-
50 quentata, massime che avanti io venissi qua si era detto che io non haverei hauti scolari; dissi di più che io non haverei mai dal canto mio fatta azzione indegna, e che nel resto poco mi curavo di chi, senza cagione, di me si volesse dolere. In publico io camino longo Arno con bella comitiva ogni sera, finita una mia lezzione; e credo che questo facci rodere i maligni ed invidi.

Della frateria, hoggi sarò dal Cioli, ed assecurarò ogni cosa. Quanto al negozio di D. Paolo, non ho ancora potuto parlare: per l'ordinario scriverò a V. S. quello che haverò fatto. Nel resto me li ricordo servitore obligatissimo, e li b. le m. Michele, qual sta bene e serve, li fa riverenza, ed il simile Gio. Batta.

Di Pisa, il 10 di Xmbre 613.

60 Di V. S. molto Ill.re

Oblig.mo Ser.re e Discepolo
D. Benedetto Castelli.

956.

BENEDETTO CASTELLI a [GALILEO in Firenze].

Pisa, 14 dicembre 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gall., P. I, T. VII, car. 128-129. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re

Giovedì mattina fui alla tavola de' Padroni, et interrogato dal Gran Duca della scola, li diedi conto minuto d'ogni cosa, e mostrò restare molto sodisfatto. Mi dimandò se io havevo occhiale: gli dissi di sì, e con questo entrai a dire della osservazione de' Pianeti Medicei fatta a punto la notte passata, e Madama Ser.ma volse sapere la positura loro, e quivi si cominciò a dire che veramente bisognava che queste fossero reali e non inganni dell'istrumento, e ne fu dall'AA. loro interrogato il S.r Boscaglia [1], quale rispose che veramente non si potevano negare; e con questa occasione io soggionsi quel tanto che io seppi e potetti dire della

[1] Cosimo Boscaglia.

inventione mirabile di V. S. e stabilimento de' moti di detti Pianeti. Vi era a tavola il Sig.r D. Antonio [1] quale mi faceva una faccia tanto gioconda e maestosa, che mostrava segno manifesto di compiacersi nel dir mio. Finalmente, dopo molte e molte cose, tutte passate solennemente, si finì la tavola et io mi partii; et a pena uscito di Palazzo, mi sopragionse il portier di Madama Ser.ma, quale mi richiamò in dietro. Ma avanti che io dica quel che seguì, V. S. deve prima sapere che alla tavola il Boscaglia susurrò un pezzo all'orecchie di Madama, e concedendo per vere tutte le novità celesti ritrovate da V. S., disse che solo il moto della terra haveva dell'incredibile e non poteva essere, massime che la Sacra Scrittura era manifestamente contraria a questa sentenza.

Hora tornando al proposito, entro in camera di S. A. [2], dove si ritrovava il G. D., Madama e l'Arciduchessa, il Sig.r D. Antonio e D. Paolo Giordano [3], et il D. Boscaglia; e quivi Madama cominciò, dopo alcune interrogazioni dell'esser mio, a argomentarmi contro con la Sacra Scrittura: e così con questa occasione io, dopo haver fatte le debite proteste, cominciai a far da teologo con tanta riputazione e maestà, che V. S. haverebbe hauto gusto singolare di sentire. Il S.r D. Antonio m'aiutava, e mi diede animo tale, che con tutto che la maestà dell'AA. loro fosse bastante a sbigottirmi, mi diportai da paladino; et il Gran Duca e l'Archiduchessa erano dalla mia, et il Sig.r D. Paolo Giordano entrò in mia diffesa con un passo della Sacra Scrittura molto a proposito. Restava solo Madama Ser.ma, che mi contradiceva, ma con tal maniera che io giudicai che lo facesse per sentirmi. Il Sig.r Boscaglia si restava senza dir altro.

Tutti i particolari che occorsero in questo congresso nel tempo di due buone hore, sarano raccontati a V. S. dal Sig.r Niccolò Arrighetti [4]. Solo questo io li ho da dire di obligo, che essendo io pur ivi in camera entrato nelle lodi di V. S., il Sig.r D. Antonio ci entrò ancor lui con quel modo che si può imaginare; ed a me nell'uscire mi fece di molte offerte con animo veramente da principe, anzi di più ieri mi comandò che io dovessi ragualiar V. S. di tutto questo successo e di quanto egli haveva detto, e mi disse queste formate parole: « Scrivi al Sig.r Galileo, che io ho preso tua conoscenza, e quel che io ho detto in camera a S. A. ». Al che io risposi che haverei dato conto a V. S. di questa mia bella ventura di essermi dedicato servitor di S. Eccellenza. Dal Sig.r D. Paolo parimente mi è stato fatto ogni favore, di modo che le cose mie (e siane lodato Dio benedetto, che mi aiuta) caminano con tanta felicità, che non so che più desiderare. E perchè non ho più tempo, li bacio le mani, e li prego dal Cielo ogni bene.

Di Pisa, li 14 di Xmbre 613.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Ser.re e Discepolo
D. Benedetto Castelli.

---

[1] D. Antonio de' Medici.
[2] Cfr. Vol. V, pag. 264.
[3] Paolo Giordano Orsini.
[4] Cfr. Vol. V, pag. 281, lin. 2-8.

957*

DANIELLO ANTONINI a [GALILEO in Firenze].

Udine, 15 dicembre 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 184. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Col.mo

Quando io mi pensava questa state di venirle a far riverenza et a godere delle sotilissime sue speculationi et dei soavissimi suoi discorsi, mi sopragionse un' infirmità, la quale con severa ostinatione m' ha tenuto lungamente oppresso, et finalmente, doppo quella, molti altri travagli m' hano non solo impedito fin hora questo dissegno, che con tanto mio gusto havrei effettuato, ma mi fano anco dubitare quando mai tal ventura mi possa accadere; tanto maggiormente, che pigliando la guerra d' Ongheria qualche forma, io son già in parola col Sig.r Conte di Bucquoi d' andarlo a servire. Tutta volta di questa molestia mi solleva non 10 poco l' haver inteso che in mano del Conte Sforza di Porcia si trova un libro di V. S., quale è dalla sua gentilezza a me un pezzo fa inviato; et sebene esso Conte non me n' ha fatto ancora moto, procurarò in ogni modo d' haverlo, ringratiandola infinitamente della cortese memoria che tiene di me, assicurandola che lontano da lei non posso da cosa alcuna al mondo ricever gusto uguale a quello della lettura de' suoi discorsi.

Parmi haver inteso da chi ha veduta questa opera, che V. S. si chiama Linceo, et così si chiamano tutti quelli che per mezo della luce delle sue osservationi scuoprono il segno della verità. Pertanto io, che sempre ho vedute quelle cose ch' ella s' è degnata mostrarmi, starò aspettando d' esser da lei fatto degno di 20 questo nome, sicome mi persuado esser (v' ha molto tempo) fatto degno della sua gratia; nella quale vivamente racomandandomi, le baccio le mani, pregandole felicissime le prossime feste di Natale.

Di Udine, il dì 15 Decembre 1613.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.r Obl.mo
Daniello Antonino.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Col.mo
[Il] Sig.re Galileo Galilei.
f.ca per V.a
Fiorenza.

958*.

OTTAVIO PISANI a GALILEO in Firenze.

Anversa, 18 dicembre 1613.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXV, n. 85. — Autografa.

Molto Illustre S.r mio S.r et Padrone Oss.mo, S.r Galileo,

Ringratio V. S. per mille volte, et per mille volte basandoli le mani et ringratiandola li dicho che m'ha fatta la maggior gratia del mondo. Veramente V. S. me have ottenuta la gratia da S. Altezza Serennissima, tanto desiderata. Io mi conosco obligatissimo a V. S., et non so che mi fare per reservire a V. S. tanta gratia che mi ha fatta: solo li dico che V. S. mi spenda a me per quanto vaglio in servire a V. S., et Idio pagherà V. S.

Quanto a le conversione de le Stelle Medicee intorno a Giove, a me pare che hanno in *uno cerchio lo moto* [1] in longitudine et in latitudine, et l'occaso hanno cerca Giove, et tutte *l'inequalità de moti hanno per la theorica* di Giove, come V. S. 10 vede ne la theorica di Giove nel mio libro, a S. Altezza Serennissima intitolato mediante il favor di V. S. [2]; l'epicyclo di Giove è il deferente de tutte le loro inequalità: sì che *uno cerchio et la theorica di Giove* basta per tutte le apparenze, orti et occasi loro, et varietà de moti et apparenze.

Io non mi stenno a longo a parlare di queste stelle, perchè la istessa theorica di Giove mostra tutti li moti. Tutti li moti in longitudine et in latitudine si *vedeno nel moto de l'epicyclo* deferente detto cerchio per la sua theorica; et come cose che si vedeno, non mi par di parlarne più diffusamente. Io chiamo V. S. celeste Americo, chè, come l'altro Americo trovò nove terre, così V. S. nove stelle.

In questa mia Astrologia il principal ogetto è *far vedere ne le* sue prepositioni geometriche li moti de le stelle, et con l'istessa prepositione geometrica 20 far la theorica, et con l'istessa theorica calculare i moti et i lochi delle stelle. Così fece Appiano ne l'Astronomico [3], a Carlo quinto Imperatore intitulato.

Un cerchio solo *non bastaria per tutte l'apparenze* in longitudine, in latitudine, et inequalità o vero eccentricità, orto et occaso; ma l'epicyclo di Giove, l'eccentrico et l'equante il moto in latitudine, supplisce a tutto questo: sì che un cerchio et la theorica di Giove basta per tutte apparentie et inequalità.

---

[1] Le parole che stampiamo in carattere corsivo sono sottolineate nell'autografo.

[2] Cfr. n.º 948.

[3] [PETRI APIANI] *Astronomicum Caesareum*. Factum et actum Ingolstadii in aedibus nostris, anno a Christo nato sesquimillesimo quadragesimo, mense Maio.

Mando un libro per la posta a S. Altezza Serenissima, in segno de la gratia che m' ha fatta del suo Serennissimo nome. V. S. mi faccia l' istessa charità che
30 m' ha fatta, cioè con l' Ill.mo S.r Prior Bontempi portarlo a S. Altezza Serennissima, et darmeli per humilissimo servitore, et che S. Altezza per sua magnanimità et clemenza si degni mirare il mio libro e l' animo che ho di humilissimamente servire S. Altezza Serennissima, et supplicarla per qualche elemosina et charità, ricordandoli che *quaecunque minimis ex meis feceritis, et Mihi feceritis*, dice Idio. Conservi V. S. in sua felicità; et li baso le mani, regratiandoli mille mille volte.

Da Anversa, hoggi 18 di Xbre 1613.

Di V. S. molto Illustre

S.re Aff.o Obblig.mo
Ottavio Pisani.

40 *Fuori:* Al molto Illustre S.r
Il S.r Galileo Galilei, mio Padrone, che Dio guardi.
Fiorenza.

959**.

MARCO WELSER a GALILEO in Firenze.

Augusta, 20 dicembre 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 182. — Autografa.

Molto Ill.e et Ecc.mo S.or mio Oss.mo

Di quanto V. S. mi scrive circa le fiaccole et areole solari, farò parte ad Apelle, che patisce assai per non intender nettamente la lingua italiana, se bene ne ha un poco di tintura, acquistata con molto studio: ma questo non basta. Io godo grandemente di goder la conformità delle osservationi in luoghi tanto distanti; quale dovrebbe pur cavar l'ostinatione di capo a que' che porfidiano, tutte le apparenze nove esser solo illusioni dell' istromento, *si qui tamen in illa haeresi adhuc haerent.*

Molto contento mi ha recato di vedermi honorato senza altro merito da co-
10 testa nobilissima Accademia; et vengo a renderne grazie ancora a V. S., che so esser concorsa nel partito con molta prontezza. Iddio mi faccia degno di servire in qual si voglia occasione et l' universale et gli particolari di questo aggregato

Lett. 959. 6. *che porfiano* —

con altratanta lor sodisfattione, con quanto affetto lo desidero; et a V. S. conceda il vegnente anno felicissimo.

Di Augusta, a' 20 di Decembre 1613.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma

Aff.mo Servit.e
Marco Velseri.

Fuori: Al molto Ill.e et Ecc.mo S.or mio Oss.mo
Il S.or Galileo Galilei.
Firenze. 20

960.

GALILEO a BENEDETTO CASTELLI [in Pisa].

Firenze, 21 dicembre 1613.

Cfr. Vol. V, pag. 281-288.

961.

FILIPPO SALVIATI a GALILEO in Firenze.

Genova, 27 dicembre 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 180. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r

Ho caro che il pisciancio gli piaccia: mandi per esso, perchè gliene daranno. Gli manderò le paste presto.

Ho trovato qua un filosofo alla usanza nostra, garbatissimo gentil huomo, nominato il S.r Gio. Batista Baliani. Lui filosofa sopra la natura, si ride di Aristotile et di tutti i Peripatici. È buon geometra, et m'ha detto che andò a Venetia aposta per vedere V. S. Si ride di chi ha scritto contro al vostro libretto, sebene m'ha detto che ha notate alcune cose nel libro di V. S. che non gli piacciano; et io l'ho pregato che me le mostri, il che m'ha promesso fare, ma dice che ha il libro in villa. Cercherò me le mostri, per vedere, se è possibile, resti 10 satisfatto. È per la buona quanto huomo che habbia mai trovato, ma è un poco di sua opinione; nel resto, garbatissimo et da piacere a V. S., et non desidera altro se non una conversatione di filosofi liberi.

Mi rallegro che Don Benedetto [1] faccia honore al maestro, et che conver-

[1] Benedetto Castelli.

tisca della gente. V. S., quando gli scrive, lo saluti, come anco tutti i suoi scolari et il S.r Sertini [1], come gli vede. Et a V. S. bacio le mani.

Di Genova, li 27 di Xbre 1613.

Di V. S. molto Ill.

Ser.r Aff.mo
Filippo Salviati.

20 *Fuori:* Al molto Ill. Sig.r mio Oss.mo
Il S. Galileo Galilei.
Firenze.

962*.

GIO. BATTISTA DELLA PORTA a ....

[1613].

Riproduciamo questo capitolo di lettera dalle pag. 92-98 delle *Memorie istorico critiche dell' Accademia de' Lincei* ecc., raccolte e scritte da D. BALDASSARE ODESCALCHI. Roma, MDCCCVI, nella stamperia di Luigi Perego Salvioni.

Tuas litteras accepi, in quibus amoris in me tui argumenta luculenta renident. Scribis, te magnopere admirari, Anglos, Belgas, Francos, Italos et Germanos sibi telescopii inventum arrogare, me solum, qui inventor extiterim, inter tantos rumores conticescere. Meae negligentiae et supinitatis rationes afferam. Primo, quod insignis S. C. M. Mathematicus Keplerus, sua qua pollet animi ingenuitate, e Germania, me tacente, respondet, ostenditque, XVII Naturalis meae Magiae libro, capite X, fabricam [2], mathematicas autem demonstrationes libro De refractione VIII [3], quos ante 25 abhinc annis typis excusos publicavi, clarissime contineri. Praeterea, eiusmodi inventum perfeci, toediosae sane et fastidiosae operationis, cum per arctum foramen spectro petenda via sit, nec clare
10 et aperte contueri possis; cum paulo post specillum invenissem, quod oculis appositum, per decem milearia pp. hominem discernere possim, quod canone conditum, longe mirabiliora opera visuntur et maiora quam scribi possunt, quae Taumatologiae [4] nostro libro conduntur; quod specillum demonstrasse memini Principi nostro Lynceo Federico Caesio, Montis Coelii Marchioni, iuveni stemmatum splendore, virtute, moribus et eruditione, tota Urbe et Orbe spectabili.

Sed cur dissitis tam regionibus viri consurgant, qui sibi hoc inventum arrogent, scito. Literatiores omnes, qui a diversis mundi partibus Neapolim confluunt, semper me conveniunt, secreta multa a me discunt, multa me docent, amice nundinamur, datis acceptisque arcanis convenimus. Telescopium multis ostendi (lubet hoc uti nomine, a meo Prin-
20 cipe reperto), qui in suas regiones reversi, inventionem sibi adscribunt. Fateor ingenue,

[1] ALESSANDRO SERTINI.
[2] Cfr. n.º 297, lin. 124.
[3] Cfr. n.º 230, lin. 2.
[4] Cfr. n.º 806.

non tam affabre expolitum comptumque; valde tamen gratulor, tam rude et exile meum inventum ad tam ingentes utilitates exaltatum; cum nuper, ope et ingenio doctissimi mathematici Galilaei Galilaei (non enim simplici, sed duplicibus et doctissimis Galilaeis, ad tam arduum et excellens facinus reperiendum, opus erat), tot planetae coelo oberrent, tot nova sydera firmamento renideant, quae tot saeculis delituerant, ut opera maximi et divini Conditoris locupletiora conspiciantur. *Opera manuum Tuarum annunciat firmamentum.* Magnum profecto et invidendum inventum, quod non parvam aliis ansam praebebit maiora inveniendi.

Perspexeram ante in lunae orbita cavitates et eminentias *.[1] pleiadum et aliarum imaginum minora sydera; sed errantium circa Iovis stellam, instrumenti imperfectio et morbosa senectus vetuit. Retulit tamen P. Paulus Lembus Iesuita, de mathematica (cum quo mihi cara intercessit necessitudo) et mechanica benemeritus, eorum motus observasse, non a Galilaeo absonos; quae mihi facile persuadeo....

[1] La lacuna è nella stampa.

FINE DEL VOLUME UNDECIMO.

INDICE CRONOLOGICO

DELLE LETTERE CONTENUTE NEL VOL. XI

(1611-1613).

INDICE ALFABETICO

DELLE LETTERE CONTENUTE NEL VOL. XI

(1611-1613).

INDICE DEL VOLUME UNDECIMO.

LE OPERE

DI

GALILEO GALILEI

VOLUME XII

NON BRAMO ALTR'ESCA

FIRENZE

SOCIETÀ ANONIMA

G. BARBÈRA EDITORE

—

1934-XIII

LE OPERE

DI

GALILEO GALILEI.

VOLUME XII.

LE OPERE

DI

GALILEO GALILEI

RISTAMPA DELLA EDIZIONE NAZIONALE

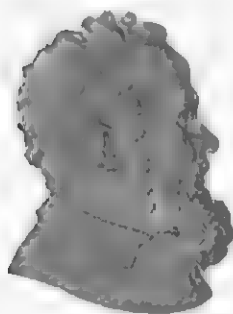
SOTTO L'ALTO PATRONATO

DI

S. M. IL RE D'ITALIA

E DI

S. E. BENITO MUSSOLINI

VOLUME XII.

FIRENZE,

G. BARBÈRA EDITORE.

SOCIETÀ ANONIMA

—

1934 - XIII.

Edizione di seicento esemplari.

Esemplare N° 469

FIRENZE, 144-1934-35. — Tipografia Barbèra - Alfani e Venturi proprietari

CARTEGGIO.

1614-1619.

963*.

GIO. ANTONIO MAGINI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 1° gennaio 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Nuovi Acquisti, n.° 18. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re mio Oss.mo

Mi meraviglio che a quest' hora V. S. non habbia potuto ricuperare il libro ch' io stesso consignai al Morbiolo, dal quale hebbi il nome del suo rispondente in questo polizzino ch' hora le mando [1], che mi scordai all' hora in mano.

Del S.or Papazzone [2] me n' è incresciuto grandemente, sì come a tutta la città, ch' a punto questa mattina se ne ragionava nella casa del nuovo Gonfaloniero, che faceva l' entrata.

M' incresce grandemente che V. S. habbia dato nell' istesso male che affige ancora me da tre anni in qua, delle reni et ardore d'orina; et doppo ch' io sono posto a regola di vivere, sto assai manco male. Bisogna che V. S. si guardi dal troppo moto, et massime da carrozza, et sopra tutto da vini grandi et dal coito, et cerchi di rimediarci quanto prima, non lo negligendo come feci io. Col qual fine le bacio le mani.

Di Bol.a, il p.o dell'anno presente 1614.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo
Gio. Bat.a M[agini].

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.or mio Oss.mo
Il S.or Galileo Galilei, Math.co del Ser.mo G. Duca di Tosc.a
Firenze.

---

[1] Non è presentemente allegato alla lettera. [2] Flaminio Papazzoni. Cfr. n.° 970.

964*.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Roma, 3 gennaio 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 112. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

L'ordinario passato scrissi a V. S. a lungo circa il negotio di Pisa [1]; hora m'è parso inviarle certe conclusioni tenute qui al Colleggio, sì per essersi il disputante valuto delle pietre lucifere per impresa, com'anco per esser trascorso ad accompagnar le macchie solari et apparenze lunari, et insieme dichiararle parte più rare di quei lucenti corpi; al che s'aggiugne il compiacimento presosi in dar altro nome al telescopio, e qualch'altra galanteria.

Lo scarso maneggio di questi librai di Roma mi fa star in continua sete de' buoni libri ch'escono in luce e fanno per i studi delle mie compositioni, dandomene essi a pena i titoli e, dopo lungo tempo, la decima di quello dimando. Odo io hora esser stampato in Firenze l'Arte Vetraria del P. Antonio Neri [2], et mi credo vi sia qualche cosa di buono. Prego V. S. ad inviarmelo, e mi creda che volentier li do briga, acciò mi faccia gratia tal volta di commandarmi. Bacio a V. S. le mani, pregandole da N. S. Dio l'anno nuovo, con moltissimi altri appresso, felicissimo.

Di Roma, li 3 di Genn.o 1614.

Di V. S. molt' Ill.re e molto Ecc.te

Aff.mo per ser.le sempre
Fed.co Cesi Linc.o P.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et molto Ecc.te S.or mio Oss.mo
Il Sig.or Galileo Galilei.
Fiorenza.

965.

FILIPPO SALVIATI a GALILEO in Firenze.

Genova, 13 gennaio 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 186. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re Oss.mo

Dissi al S.r Gio. Batista Baliano quanto la mi scriveva per conto di pesar l'aria. Mi rispose che desidera grandemente, con comodità di V. S., di saper il

---

[1] Cfr. n.° 952.

[2] *L'Arte Vetraria, distinta in libri sette del* R. P. D. Antonio Neri Fiorentino. *Ne' quali si scoprono effetti maravigliosi et s'insegnano segreti bellissimi del vetro nel fuoco et altre cose curiose, ecc.* In Firenze, nella stamperia de' Giunti, MDCXII.

modo, o almeno quanto l'aria pesa respetto all'acqua[1]. Di gratia, V. S., quando sarà disoccupata, gli scriva et gli dia qualche sodisfatione, perchè è gentil huomo garbato et stima assai V. S. È filosofo libero et ha molta opinione di V. S., et a molte cose m'ha dato l'istesse ragioni che ho inteso da lei; et se trattassi con V. S., in pochi giorni converresti in ogni cosa. Se la gli scrive, gli dia del *molto Ill.* solamente.

10 A me non risponda, perchè le lettere non mi ci troveriano. Et baciandoli le mani, la prego a far mie racomandationi a' soliti, con dirli se vogliono niente di Spagna, me lo avisino.

Di Genova, li 13 di Gen.° 1614.

Di V. S. molto Ill.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re mio Oss.mo Il S.r Galileo Galilei.

Firenze.

966**.

SILVESTRO LANDINI a GALILEO in Firenze.

Padova, 17 gennaio 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 188. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo mio S.re

Avanti che di qua si partisse, so che la si ricorda che l'uno all' altro promisse di lasciare le cirimonie da banda, ma secondo l'occorrenza scrivere liberamente. Onde, per non traviare dalle predette parole, prima la saluto di tutto cuore et mi rallegro dell buono stato suo; di poi la pregho (sforzato da persona che mi puole comandare) che per cortesia mi facia gratia di ragguagliarmi et insegnarmi come si faccia nella Galeria di Sua Altezza quel reflesso di quello specchio il quale è sopra il quadro del Gran Duca Francesco, il quale dirimpetto mostra la Gran Duchezza: et mi perdoni di tanto fastidio il quale le do, 10 perchè questo Signore è devoto servitore di Casa Medici et desidera sapere il

Lett. 965. 6. *molte opinione* —

[1] Cfr. n.° 978, lin. 89-91, e n.° 983.

modo; et havendomi, come gli ho detto, forzato a scrivere, non ho saputo trovar persona in Fiorenza, che meglio me ne possa dar conto. Però starò aspettando questo favore, et che poi si vaglia dell'opera mia in quel modo che sa che ella puole. Intanto, non havendo qua di nuovo, solo la saluto da parte del S.r Conte Giulio[1] et Marco Antonio Mazzoleni, i quali meco gli pregano da Dio ogni bene.

Di Pad.a, li 17 Gena.o 1614.

Di V. S. molto I. et Ecc.ma

Aff.mo
Silvestro Landini.

Fuori: Al molt'Ill.re et Ecc.mo mio S.re Col.mo
Il S.re Galileo Galilei, Matem.co di S. A. S.ma
Fiorenza.

967.

FEDERICO CESI a GALILEO [in Firenze].

Roma, 18 gennaio 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 114. — Autografa.

Molt'Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Ho inteso con sodisfazion particolare quello m'accenna nella sua gratissima del soggetto in Genova[2], quale sono molti mesi che sentii lodare, e vi feci qualche riflessione. Favorisca hora V. S. che il S.r Salviati intenda il pensiero e ci dia ragguaglio pienamente delle qualitadi, tentandone destramente l'animo d'esso, chè subito lo proporrò a SS.ri compagni, assicurandomi siano per riceverne tutti contento.

Tengo un trattatello del S.r Lagalla sopra il celeste e notturno rossore che fu veduto in Roma et altri luoghi il mese di Novembre passato; quale, a richiesta del'istesso, l'inviarò per il seguente procaccio con la sua lettera[3]. Io ho osservato l'istesso spettacolo e questa et altre volte, et in particolare la notte precedente, nè posso sentire con il detto; quale credo desideri V. S. veda la sua scrittura, perchè veda che comincia a licentiarsi dal Peripato, avvedendosi che quei gran fogaracci eterei sono ridicoli totalmente. È cosa di gusto sentir come gli altri fedeli Peripatetici lo chiamino heretico nella filosofia. V. S. mi commandi, ricordandosi che son prontissimo et obligatissimo a servirla. E le bacio le mani, pregandolo da N. S. Iddio ogni contento.

Di Roma, li 18 di Genn.o 1614.

Di V. S. molt'Ill.re e molto Ecc.te

Aff.mo per ser.le sempre
Fed.co Cesi Linc.o P.

---

(1) Giulio Zabarella.

(2) Gio. Battista Baliani.

(3) Cfr. n.o 968.

968*.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Roma, 24 gennaio 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 131. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Ringratio V. S. del libro della Vetraria [1], che mi riesce molto ricco d'esperienze e belli artificii. I cristalli verranno opportunissimi con sua comodità, e tanto più che queste notti non sono punto godibili. Attenderò l'aviso del P. D. Benedetto [2], et farò intendere al Lagalla quanto m'accenna. Intanto le mando il suo trattato che il detto mi consegnò, con la lettera che l'accompagna [3]; e con ogni affetto di core bacio a V. S. le mani. N. S. Iddio ci consoli presto, concedendole compita sanità, e le dia ogni contento.

Di Roma, li 24 di Genn.° 1614.

10 Di V. S. molt' Ill.re e molto Ecc.te

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc.° P.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et molto Ecc.te S.or mio Oss.mo
Il Sig.or Galileo Galilei.
con un ligaccietto. Fiorenza.

969*.

GALILEO a [GIO. BATTISTA BALIANI in Genova].

Firenze, 25 gennaio 1614.

Bibl. Braidense in Milano. Cassetta A F. XIII 13 1. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r et P.ron Oss.mo

L'Ill.mo Sig.r Filippo Salviati con le sue ultime lettere mi ha significato, come V. S. desiderava di veder certe mie lettere intorno alle macchie solari, le quali con questa gl'invio, sebene è lettura assai popolare e indegna dell'orecchie di V. S., non mi havendo porto il finto Apelle occasione di troppo sottilizzare, come ella dalle

[1] Cfr. n.° 964.

[2] BENEDETTO CASTELLI.

[3] Cfr. n.° 967. La copia del trattato del LAGALLA, che fu inviata a GALILEO, è nei Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 116-129, col titolo: *Tractatus Iulii Caesaris Lagallae, Philosophiae in Romano Gymnasio Professoris, de metheoro quod die nona Novembris anni praesentis 1613 in Urbe apparuit supra collem Pincium.* La lettera accompagnatoria del LAGALLA non è presentemente nei Mss. Galileiani.

sue lettere comprenderà. Forse in breve, con opportuna occasione, tratterò questo medesimo argomento più esattamente. Il medesimo Signor mi scrisse, più giorni sono, come V. S. haveva veduto quel mio trattatello delle cose che stanno sul'acqua, scritto, com' Ella vede, incidentemente; nel quale intendo che V. S. ha alcune cose che non gli satisfanno interamente [1], le quali io la supplico a conferirmi, assicurandola che io riceverò per maggior favore le censure di quelle cose che non gli piacessero, che l' assenso o le lodi del resto, poi che quelle saranno di mio utile, e non queste. Al medesimo Signor man dai un modo, delli tre che ne ho, di pesar l' aria, acciò lo conferisse con V. S.; ma perchè non so se la mia lettera sarà giunta avanti la sua partita, potrà V. S. farmene avvisato, acciò, in difetto di quella, le possi supplire con altra al comandamento di V. S.

Il Sig. Filippo, al quale ho conferito buona parte delle mie immaginazioni filosofiche, mi scrive haver trovato gran conformità tra le sue speculazioni e le mie; di che io non mi sono molto maravigliato, poichè *studiamo sopra* [2] il medesimo libro e con i medesimi fondamenti.

Restami di dovere offerirmi a V. S., il che fo con ogni affetto di cuore e sincerità di animo; e la prego a gradire tale mio affetto et a darmene segno col comandarmi e col conferirmi alcuna delle sue contemplazioni: il che riceverò per gratia singolare. E con questo gli bacio le mani, come fo anche al Sig. Giovanni Batista Pinelli mio antico padrone; e dal Signor Dio gli prego somma felicità.

Di Firenze, li 25 di Gennaio 1613 [3].

Di V. S. molto Ill.re

Ser.re Paratiss.o
Galileo Galilei.

970**.

GIULIO CESARE LAGALLA a [GALILEO in Firenze].

Roma, 27 gennaio 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 140. — Autografa.

Molto Ill.re S.r mio Patron Oss.mo

Dal S.r Prencipe Cesis ho inteso che V. S. mi haveva significato con una sua la morte del S.r Papazoni [4], per saper la mia volontà intorno a cotesta lettura,

---

[1] Cfr. n.° 961.

[2] Le parole *studiamo sopra* sono sottolineate nell'autografo, con una linea molto sottile e, a quanto pare, con inchiostro diverso. Cfr. n.° 968.

[3] Di stile fiorentino.

[4] Cfr. n.° 968, lin. 5.

per la quale altra volta haveva richiesto il suo favore. La di V. S. non ho ricevuta; et al particolare rispondo che receverò gratia singolare esser proposto e favorito da V. S. molto Ill.re in simile occasione, e ne la pregho, assicurandola che ne li terrò obligo perpetuo, parte per haver io grande ambitione di servire cotesta Alteza, non solo per la sua grandeza e gloria de la casa regia et immortale, ma anche particolarmente per la magnianimità di questo Prencipe, 10 unico mecenate di questi infelici tempi e vero imitatore de la virtù de' sui antenati, parte anchora per esser proposto da la persona di V. S. e non per via de' favori e mendicati suffragii. E pertanto in questo negotio non voglio nè intendo adoperare altri mezi che l'authorità di V. S., eccetto quanto a lei paresse espediente adoprarli; nel che e nel tutto alla sua prudentia mi rimetto.

Il S.r Gioan Battista Raimondo, tanto amorevole et osservante di V. S. e mio anche padrone, potrà, parendo a V. S. che li fusse scritto per informatione de la persona mia, essendo lui anticho servitore de la Serenissima Casa, darne buon raguaglio, e così il S.r Ambasciator Guicciardini [1]: però in niente mi moverò senza ordine di V. S., la quale, come per sua cortesia ha cominciato a favorirmi, 20 così spero ridurrà anche il negotio a buon fine.

Credo habia V. S. ricevu[to] un mio Discorso, inviatoli li giorni a dietro [2]: la pregho favorirmi de' sui avertimenti, sotto la cui censura volontieri sottometterò sempre le cose mie. Con che pregandoli ogni contento, li resto servitore.

Da Roma, li 27 di Gennaro 1614.

Di V. S. molto Ill.re

Serv.re Aff.mo

Giulio Cesare La galla.

971*.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 30 gennaio 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 133-134. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Scrissi l'ordinario passato a V. S. ch' ero occupatissimo in negotii di matrimonio; hora devo darle conto che n' è seguita la conclusione, havendo fermati li capitoli col S.r Principe di Pelestrina, che mi dà la S.ra D. Artemisia Co-

[1] Piero Guicciardini.

[2] Cfr. n.° 968

lonna, sua figlia, per moglie. Ho voluto, V. S. lo sappia subito, poichè per sua cortesia e per mio obligo, tanto partecipa delle cose mie. Io certo non potevo haver maggior sodisfattione in altra persona di questa città, nè forsi di fuori, essendo questa per tutti i rispetti al mio proposito.

Del soggetto ch'ella scrive del suo discepolo [1], ho havuto particolar sodisfattione; e mentre ella lo giudica atto ad esser ascritto, m'assicuro tutti siano per concorrervi meco con particolar contento. Potrà V. S. mandar nota del nome, patria e studii di quello e della sua mente, secondo risponderà havuta la notizia che V. S. le ha data del nostro filosofich' instituto, acciò, conforme al solito, venga da me proposto a tutti, per effettuarne l'ascrittione.

Non potrei facilmente esprimerle il gusto che ho sentito leggendo quanto mi scrive circa i notturni splendori. Mi trovavo apunto haver contradetto al S.r Lagalla nel parelio, consentito nel rifiutar l'abbracciamenti, anzi cominciato a convertir il detto nelle comete, che pria teneva co' Peripatetici suoi; et havevo già, nelle mie contemplationi delle cose prodigiose e mirabili [2], disteso quello credevo di questi splendori e rossori, inalzando, a dispetto de' Peripatetici, sopra l'ombra della terra talvolta i vapori, ch'illustrandosi cagionassero simil spettacolo: tutto che hora mi vedo nella sua confirmato *ad unguem* dalla sua sentenza, e ne prendo non poco ardire e franchezza nel filosofare, veggendo haver in questo incontrato il vero, come mi rendo per lei sicuro, che non si ferma altrove che in quello.

Esposi quanto V. S. mi scrisse al S.r Lagalla, et dopo gli ricapitai la sua, subito riceuta. In somma non haveva riceuta la prima: scrive l'inclusa [3], et è desideroso più che mai d'esser favorito da V. S. per il luogo che vaca. Io glie lo raccomando, perchè mi rendo sicuro se ne mostrarà degno e gratissimo. Mi farà gratia particolare favorircelo. Egli è gran pezzo che ha mostrato desiderio d'esser Linceo; ma io con i SS.ri compagni habbiamo lasciato correr avanti, perchè egli era troppo giurato Peripatetico, e per il libro che scrisse che non sodisfece: con un poco di tempo, e massime ottenuto ch'havesse tal catedra e trattato spesso disputando con V. S., sarebbe forsi preparato opportunamente all'ascrittione, che toccarebbe poi a suo tempo a V. S. a considerarlo. Io intanto restarò baciando a V. S. le mani con ogni affetto di core. N. S. Iddio le conceda ogni contento, et in particolare il compimento di sanità che tutti li desideriamo.

Di Roma, li 30 di Genn.o 1614.

Di V. S. molt'Ill.re

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc.o P.

---

(1) Filippo Pandolfini.
(2) Cfr. n.° 922.
(3) Cfr. n.° 972.

972**.

GIULIO CESARE LAGALLA a [GALILEO in Firenze].
Roma, 30 gennaio 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 141. — Autografa.

Molto Ill.re S.r mio Patron Oss.mo

La prima di V. S. molto Ill.re non ho ricevuta; ben il S.r Prencipe Cesis mi significò l'altro hieri la vacanza et il favor [1] di V. S., et hieri consigniai a sua Ecc.za la mia risposta. Questa matina per la istessa via ho ricevuta una di V. S., alla quale anche separatamente ho voluto rispondere, acciò, se l'altra si smarrisse, restasse questa. E dico che tengho obligho immortale a V. S. molto Ill.re, e la pregho a favorirmi per il loco, quale desidero tanto per servir cotesta Alteza, che stimo più ottener questa lettura che diventar Cardinale, e principalmente ottenerla con il mezo di V. S., il che mi sarà di più ornamento che la lettura: 10 la pregho dunque a favorirmi, chè so che la sua authorità superarà la mia deboleza, assicurandola che favorirà un servitore grato, nel quale niun altro havrà parte che V. S. Io del tutto mi rimetto alla sua voluntà e comandamento, quali non intendo preterire; e cossì non farò altro se non che star aspettando il suo favore e quanto da lei mi sia comandato.

Il S.r Prencipe molti dì sono ha inviato a V. S. un mio trattato manuscritto [2], con una lettera mia: mi maraveglio, non sia stato a quest' hora consegniato a V. S. Mi farà gratia havisarmi, chè se sarà perso, ne inviarò un altro, acciò sia favorito del suo giuditio, e parendoli degnio venghi in notitia di sua Alteza. Con che li fo riverenza, e li resto humilissimo servitore.

20 Da Roma, li 30 di Gennaro 1614.

Di V. S. molto Ill.re

Serv.re Obligatissimo
Giulio Cesare La galla.

973.

GIO. BATTISTA BALIANI a [GALILEO in Firenze].
Genova, 31 gennaio 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 185-186. — Autografa.

Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Fra gli altri oblighi ch' io mi reputo di havere al S.r Filippo Salviati, tengo per principalissimo l'havermi data occasione d'acquistar l'amicitia di V. S., la

---

[1] Cfr. n.° 970.

[2] Cfr. n.° 968.

quale io procurerò con ogni mio potere di conservarmi, sicome V. S. conoscerà ogni volta che mi favorirà de' suoi comandamenti; chè, per poco ch' io mi sappia, non è però ch' io non sia fuor di modo amico delle scienze e per consequenza di chi le possiede, quale ho conosciuto prima d' hora essere V. S. in quel suo dottissimo trattato delle cose che stanno su l' acqua, e di presente nelle Lettere che mi ha favorito mandarmi, che trattano delle macchie del sole: nelle quali cose tutte si scorgon infinite, bellissime e nuove oppinioni filosofiche, provate con sotilissime dimostrationi geometriche, senza le quali la filosofia non merita il nome di scienza, ma più tosto d'oppinione. Et invero io mi son sempre riso di tutte le conclusioni filosofiche, che non dipendano (oltre quelle che sappiamo esser vere per lume di fede) o da dimostrationi matematiche o da esperienze infallibili; e se pochi si sono ritrovati sin al dì d' hoggi che habbian filosofato in cotal maniera, ciò è per avventura avvenuto per esservi pochi che habbiano piena contezza delle due sudette scienze: la quale conoscendo io esquisita in V. S., non posso di meno di non far di lei grandissima stima e di non portarle, come già ho detto, grande affettione, e tanto magiormente quanto ch' io conosco haver incartato più volte nel' istesse sue opinioni; il che, come io già dissi al S.r Filippo e come mi scrive V. S., non è per altro che per haver ambidue studiato nello stesso libro [1], se ben con questa differenza, che V. S. vi sa legger meglio.

E per dirle qualche cosa delle sudette Lettere, io le ho lette con mio grandissimo gusto, e veduto l' historia che V. S. fa delle macchie del sole, e come pruova bene la loro vicinità al corpo solare, et i loro moti, augumenti, e che non sieno stelle, nel che si porge a' bell' ingegni occasione di speculare che cosa elleno sieno: che se ben V. S., a f. 142 [2], accenna qualche cosa, pure ne parla molto dubbiosamente, come convien fare delle cose che non hanno certa pruova. Et in vero, oltre che non pare verisimile che sieno il nutrimento della fiamma del sole, vi sarebbe gran difficoltà a ritrovare come si generino, se di matteria elementare (a che non pare che tutti gli elementi potessino supplire per pochi giorni, ancor che tutti si convertissero in vapori), o se pure di celeste: nel che sarebbe dubbio come ella si oscurasse o si condensasse, e in virtù di che ella andasse verso il corpo solare, poichè non par verisimile ch' il sole operi in altra maniera che riscaldando, con che la matteria più tosto si rarefà e divien diafana che si condensi e s'oscuri, e col detto calore non tira a sè la matteria, ma rarefacendola la fa più leggiera. Quindi è ch' ella va all' in su non verso il corpo solare, ma più tosto verso il zenit. Ma comunque sia, si vede chiaro che queste cotali macchie impediscono in parte i raggi solari, onde non sarebbe per

Lett. 973. 15. *che habbiam* — 20. *incertato*

[1] Cfr. n.° 969, lin. 22-23. [2] Cfr. Vol. V, pag. 200.

avventura cosa strana il giudicare che possa essere che di qui in parte proceda il maggiore o minor calore nelle stesse staggioni e nell'istesso clima.

Mi sarebbe stato caro che V. S. havesse dato così minuto raguaglio delle piazzette chiare che sono nel sole, come delle macchie: il che spererò che V. S. debba fare.

Non posso negare di non haver un poco di difficoltà a conceder quel che V. S. dice, a f. 51 [1], del moto del sole: perchè, tutto che si concedesse che la nave mossa, a cui si togliessero gli impedimenti estrinseci, si havesse a muover sempre, non ne séguita, s'io non m'inganno, che il sole si habbia sempre a muover, 50 poichè non par necessario conceder che l'ambiente non gli debba dare qualche piccolo impedimento; nè basta, per mio aviso, dir che anche egli se ne muova, poichè l'aria, che è intorno ad una ruota che gira, si muove anch'essa per lo moto di lei, nè perciò credo che V. S. stimi che non le dia qualche puoco trattenimento.

Vedo che V. S. tiene che le stelle sieno opache e ruvide: nel che mi piace fuor di modo l'esperienza con che, a f. 135 [2], si mostra che la terra, tutto che opaca, maggiormente risplende per la refflessione de i raggi solari che non fa la fiamma; se ben io, quanto a me, ho sempre giudicato che si pruovi più tosto la ruvidità che la opacità nelle stelle: perchè, se fussero polite e perfettamente 60 rotonde, farebbon quello che fa la palla di christallo, di cui si vede poca parte illuminata, la qual nelle stelle, per la lontananza, non si potrebbe vedere; dove che una palla di pietra, che sia ruvida, posta al lume, si vede illuminata per la mettà. Però è da nottare che la palla del christallo, tutto che di matteria diafana, se haverà la superficie ruvida, tanto se ne vedrà la mettà illuminata quanto di quella di pietra; onde l'istesso seguirebbe se le stelle fussero di matteria diafana, purchè la superficie loro sia ruvida.

Vorrei sapere se V. S., che ha ricercato così diligentemente tutte le regioni celesti, ha per avventura osservata col canone, o sie telescopio, la stella nuova che è nel petto del Cigno, per vedere se a sorte vi si scorgesse qualche diffe- 70 renza dalle altre stelle. Mi par di vedere che V. S. appruovi le oppenioni del Copernico, e pur io crederei che le osservationi che si fanno col cannone circa Venere e le Stelle Medicee e le macchie del sole più tosto provassero la flussibilità della materia celeste, onde par che più tosto venga ad essere più provabile l'opinion del Ticone.

V. S. mi scrive ch'io le dica quel che non mi sodisfa nel trattato delle cose che stanno su l'acqua; et io l'assicuro che tutto quel Discorso mi parve dottissimo e bellissimo. Vi hebbi un sol dubbio, fondato su che io sempre supposi

59 *perffetamente* — 77 *dubbio, fondata*

---

[1] Cfr. Vol. V, pag. 184-185.

[2] Cfr. Vol. V, pag. 222-223.

per verissimo che il giacchio fusse acqua condensata, il quale perciò havesse maggior peso dell'acqua, che per consequenza doverebbe andar a fondo, dal qual errore mi tolse il S.r Filippo, dicendomi che il giacchio occupa maggior luogo dell'acqua: il che io poi anche provai per isperienza, e gli dissi la mia oppenione, come possa essere che il giacchio si faccia dal freddo che condensi l'acqua e che ad ogni modo egli occupi maggior luogo; perchè si condensa non uniformemente, ma più tosto in diverse parti, fra le quali restano delle parti più rare, onde egli tutto insieme viene ad essere più raro dell'acqua, la qual difformità de parti è caggione che il giacchio perda in gran parte la diafaneità, et io credo haver a bastanza provato al detto S.r Filippo che tutti i corpi son diafani, la cui materia è totalmente uniforme, cioè non più rara da una parte che dall'altra.

Il S.r Filippo partì prima di haver la lettera che tratta del peso dell'aria[1]. Se V. S. mi ne farà parte, e della proportione che ha ritrovato fra il peso del l'aria e quello dell'acqua, lo riputerò a molto favore. E perchè V. S. mi dice ch'io le scriva qualcheduna delle mie speculationi, come che io habbia fatto puoco di buono, le dirò solo per hora che ho novamente ritrovato un modo, a parer mio nuovo, di cuocere senza fuoco, mediante il moto di due ferri che si riscaldano insieme; e fattane l'esperienza (sebene assai imperfettamente), m'è riuscita assai bene. Procurerò di farla di nuovo meglio; e questo et ogni altra cosa mia sarà sempre a' suoi comandi, poichè, come già le ho detto, V. S. può valersi d'ogni mia cosa e di me stesso; e mi sarà gran favore, sempre che si compiacierà di farlo.

M'è di nuovo sovenuto, intorno a quello che ho detto di sopra, che le macchie del sole possono esser caggione di più e men caldo, che anche può essere che sien caggione della varietà de' tempi e delle mutationi dell'aria, onde non sarebbe per avventura inconveniente farne qualche esperienza, poichè prevedendos[i] le macchie alcuni giorni prima che sieno dirimpeto al centro del corpo solare, può essere che per questa via si possano prevedere i tempi per qualche giorni, che sarebbe di grandissimo giovamento a molti, e principalmente a' marinari. Col qual fine il S.r Gio. Batta Pinelli, a cui ho fatte le sue racomandationi, et io le bacciamo le mani.

Di Genova, all'ultimo di Gennaio 1614.

Di V. S. Ecc.ma

Ser.re Aff.mo
Giob.a Baliano.

81-82. *mia oppenioni*.

[1] Cfr. n.° 965.

974**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 5 febbraio 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 187. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.r mio,

Il Sig.r Cav.r Aquilani [1] bacia le mani a V. S. Ecc.ma; anzi voleva scrivergli, ma io, perchè sapeva che non voleva scrivere altro che compimenti, l'ho impedito, con dirgli che non occorrono questi termini con V. S.: e questo l'ho fatto per difendere le sue reni dal scrivere la risposta. Questo Signore séguita di amarmi ed honorarmi con ogni affetto.

Ho scritto al Sig.r Principe [2] intorno al negozio della casa [3]: quando n'haverò risposta, darò del tutto conto a V. S.

Qua io non ho possuto fare osservazioni di Giove per le continue pioggie: 10 quando ne potrò fare, glie le manderò disegnate. Gli giorni passati viddi Venere di questa figura distintamente [figura] l'ho fatta vedere a diversi, e ne restano meravigliati; ma per hora si attende a questo magro Carnevale, dove che spero a questa Quadragesima di havermi da pigliar qualche bel gusto. Séguito però a legger le mie ordinarie famigliari lezzioni d'Euclide e del suo veramente meraviglioso Compasso, la lezzione del quale è gradita sopra modo da questi Signori.

È stato qua da me quel navicella[io] che ha hauti i cantucci, e m'ha fatto fare un policino, con dire che non si sapeva trovare la casa di V. S., e m'ha promesso che li farà havere: però io ne mandarò delli altri, insieme con un poco di maccaroncelli, con la prima occasione. Tra tanto V. S. attenda a conservarsi 20 in questi tempi fastidiosi, e lasci andare gli colombi, che da loro stessi si trasformaranno in cornacchie: dico, gli lasci andare con quello che si è fatto sin hora [4], del quale ne basteria una carta sola a confondergli, se havessero cervello, e non si stanchi, con offesa della sua complessione, a farci altro, perchè a me, che so far di conto, mi riesce più una picciola doglia di V. S. che la total rovina di tutte queste pecore. Michele li fa riverenza, ed io me li ricordo servitore.

Pisa, il 5 di Feb.o 614.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Oblig.mo Ser.re e Discepolo
D. Benedetto Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
30 Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo e Mat.co di S. A.
Firenze.

---

[1] Scipione Aquilani.
[2] Federico Cesi.
[3] Cfr. n.o 952.
[4] Cfr. Vol. IV, pag. 13-14.

975*.

MARCO WELSER a GIOVANNI KEPLER [in Linz].

Augusta, 11 febbraio 1614.

Bibl. dell' Osservatorio in Pulkova. Mss. Kepleriani, Vol. L. XI

.... Si illa in quibus te a Galilaeo dissentire scribis, commodo tuo in chartam breviter coniicias, mihi rem pergratam facias, et ipsi quoque Galilaeo, opinor

976**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 12 febbraio 1614.

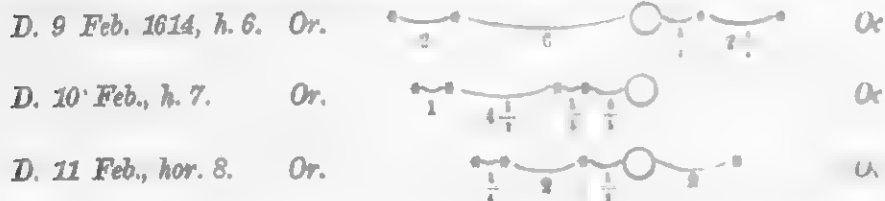
Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 2, car. 26. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Mando a V. S. Ecc.ma le osservazioni de' Pianeti Medicei. Le distanze sono al solito mio, numerate dalla circonferenza di Giove in diametri di Giove [1], e le hore, dell' horologio comune della notte seguente il giorno notato.

D. 9 Feb. 1614, h. 6. *Or.* *Oc.*

D. 10 Feb., h. 7. *Or.* *Oc.*

D. 11 Feb., hor. 8. *Or.* *Oc.*

Di quest' ultima io non m' assicuro, perchè li vidi ben tutti quattro, ma non affermo resolutamente che le distanze siino giuste: ben è vero che tre erano gli orientali, ed uno occidentale.

Gli ne mandarò dell' altre, acciò lei habbi occasione di guardarsi dall' aria della notte e non osservi.

Sono occupatissimo, perchè dimani si principia a leggere: però non sarò più longo; solo di nuovo li dirò, qualmente fui a far riverenza a Monsig.r Arcivescovo [2], quale trattò meco molto amorevolmente, e non mi fece altra essortazione, come mi era stato intimato.

---

[1] Noi riproduciamo, al solito, esattamente le distanze, conforme alle proporzioni degli autografi. Cfr. Vol. XI, pag. 279, nota 1.

[2] Francesco Bonciani.

Il sugetto che io ho proposto a V. S. per humanista, è eminente, ed ha letto in collegii publici in Milano; ed è huomo da condur seco una ventina di gentilhuomini di questo paese. Ma di queste promesse andarò scarso con gli nostri 20 Ser.mi Padroni, e solo li trattarò tanto quanto giudicarò essere servizio dell'AA. loro.

V. Sig.ria mi favorisca far intendere a Gio. Batta [1] che se ne venga a' suoi studi, quando non sia per servizio di V. S. che resti; e me li raccomandi assai assai. E con questo me li ricordo obligatissimo servitore.

Di Pisa, il 12 Feb. 614.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Oblig.mo [Ser.re e Dis.]lo
D. Benedetto Cas.

Fuori: Al molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Fil.o e Mat.co di S. A.
30 Firenze.

977*.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Roma, 15 febbraio 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 189. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Non tengo sin hora risposta di due scritte a V. S. l'ordinarii passati. Hora devo dirle solo che il S.r Gio. Batta Raimondi è passato a miglior vita, quale hebbe già dal G. D.a Ferdinando in cura una libreria di manuscritti scelti Arabici et insieme stampa, essendo mente di quel buon Prencipe uscissero a publico utile in luce; ma egli n'è stato solo strettissimo custode, havendo, a util delli nostri, poco o niente dato fuori, restando in ciò da parte l'util publico e honore che a questa gran Casa ne veniva. Io haverei desiderio particolare che sei o otto volumi di cose naturali e matematiche, che non habbiamo in latino, fossero tra-10 dotti e si stampassero, acciò non ne restassemo tanto tempo privi. Però mi farà gratia V. S. d'intendere che mente habbia S. A. in queste cose del Raimondi; e se le parrà ottenibile, veda d'impetrare che di questi volumi particolari si potesse far copia, a fine che fossero tradotti e stampati, dedicati a S. A. come conviene, chè noi habbiamo il S.r Don Diego d'Urrea [2] che lo farebbe benissimo. Il tutto si farebbe con ogni sicurezza del'opre, e solo a questo fine: però ho voluto

[1] Cfr. n.° 787, lin. 7.

[2] Diego de Urrea Conca.

accennarlo alla prudenza di V. S., che potrebbe con buona [illegible] trattar questo negotio come di letterati suoi amici. Et essendomi tutt'il tempo [illegible] da moltissimi negotii del mio accasamento, del quale diedi conto a V. S. le passate [1], ho scritto la presente in grandissima fretta, [illegible] V. S. fosse quanto prima avisata della sopradetta occasione. [illegible] V. S. le man. [illegible] di core.

Di R.ª, li 15 di Febr.º 1614.

Di V. S. molt' Ill.re

Aff.mo per ser.le sempre
Fed.co Cesi Linc.º P.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et molto Ecc.te S.or mio [illegible]
Il Sig.or Galileo Galilei L.º
Fiorenza.

978**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 26 febbraio 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 143. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Io non ho altro di nuovo da scrivergli, solo che ho hauti per novizi di matematica il Sig.r Abbate Grifoni, quale credo habbi a riuscire più che ordinariamente, il Sig.r Federico Capponi, ed un gentilhuomo Pisano. Nel resto seguito a leggere, e gli scolari si mostrano infervorati, di modo che [illegible] pochissimo tempo. Un prete Genovese, che si mostrava duro a credere il moto della terra, è restato persuaso, solo dal' havere sentite le frivole ragioni delli avversarii: ed in particolaro uno li disse, che la terra non si poteva muovere perchè egli ogni mattina, ogni mattina, ogni mattina, quando si alzava dal letto, si vedeva la porta della camera avanti, come l' haveva lasciata la sera; onde questo buon prete restò talmente scandalizato di questa balordagine, che disse che la quiete della terra non poteva essere, già che simili huomini la difendevano; e così mi viene a trovare spesso con mio grandissimo gusto. Desidero assai di havere quella lettera scritta a V. S. da quel matematico Genovese [2], perchè sarà incitativo gagliardo a questi signori Genovesi, miei scolari. E non occorrendomi altro, li bacio le mani, pregandoli sanità e contento.

Pisa, 26 di Feb.º 614.

---

[1] Cfr. n.º 971.

[2] Cfr. n.º [illegible]

Qua havemo predicatore a' Cavalieri un Cappuccino, huomo miracoloso. Lo vo a sentire ogni mattina.

20 Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
D. Ben.tto Cast.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

979**.

ANTONIO SANTINI a GALILEO in Firenze.
Roma, 28 febbraio 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 141. — Autografa.

Pax Christi.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.or Oss.mo

Uno anno in circa dapoi che fui ritornato di Venetia, come haverà sino allora sentito, mi risolsi di entrare nella Congregatione nostra[1]; et a questo effetto venni a Roma, sono vicino a due anni, nel qual tempo non ho havuto occasione di scriverle. Con questa mi è parso di rompere il silentio, per dirle come, essendo quivi venuto a morte il S.r Gio. Batta Raymondo[2], del quale essa deve haver piena contezza per essere stata creatura di S. A. S. et huomo di tante lettere, sento che la sua libreria è obligata alla medesima A. S.; e fra essa V. S. 10 deve sapere che teneva in lingua Arabica li otto libri di Apollonio et alcune altre opere che erano in qualche credito: ma perchè mi immagino siano per venire nella bibliotheca di S. A. S., saria, a mio credere, beneficio universale, se per mezzo di V. S. facesse divulgare in qualche altro idioma li 4 libri ultimi di Apollonio, che mancano in latino; et senza una sopraintelligenza di un suo pari, temo non si vedrà a' nostri giorni questa opera compita. Si compiacci di farci un poco di consideratione; e parendoli approposito il tentarlo, V. E. credo ne sarà padrone. Et questo mio avviso nasce pure da quello antico affetto che hebbi a queste facoltà; e se bene dismessi, per applicarmi a studii sacri, la continoatione, mi compiaccio di veder quello che esce di novo.

20 Più mesi sono hebbi un'operetta sua delle cose che stanno su l'acqua, quale mi piacque sommamente per la sua acutezza; e veramente vi sono bellissime considerationi. Penso che havrà poi stampato qualcosa altro: e quel suo *Systema*[3]

[1] Dei Chierici Regolari Somaschi.
[2] Cfr. n.o 977.
[3] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 75, lin. 8, e pag. 96, lin. 2; e cfr. pure n.o 737, lin. 4-5.

desidero di sentire l'habbia perfettionato, nel quale spero sarà quanto si desidera et che manca nella doctrina de' secondi mobili. Mi sarà grato, dopo tanto tempo, saper alcuna nova della sua salute; e prego N. S. Iddio a concederli il colmo di ogni felicità, con qual fine le bacio le mani.

Occorrendo scrivere, indrizzi le lettere alle Schole Pie.

Di Roma, a' 28 Febraro 1614.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Servo Aff.mo nel S.re
Antonio Santini. 20

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei, in
Firenze.

980.

FEDERICO CESI a GALILEO [in Firenze]

Roma, 1° marzo 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 145-146. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Nel tardare la risposta di V. S., andavo dubitando le mie lettere fossero a sorte smarrite, il che mi sarebbe dispiaciuto, ma molto più, e senza comparatione, duolmi la cagion del trattenimento, che nella sua cortesissima, hor a punto ricevuta, sento: chè ben sarebbe tempo che, a forza degli ardenti desiderii di tanti che l'amano et a utile delle buone e vere scienze, cessassero l'importune indispositioni di travagliar V. S. Hor sia lodato Iddio che sta meglio, e viene la miglior stagione a giovarle.

Il S.r Colonna m'ha significato che in Napoli un frate, in una sua opra di cose teologiche e miste, s'era posto con molta collera e risolutione a riprovar li 10 scoprimenti di V. S. e particolarmente i nuovi Pianeti, come pregiudiciali al Settenario e non figurati nel Candelabro; ma che crede non sia per far altro, parendoli haverlo a bastanza dissuaso con le raggioni e spaventato con l'esperienze.

Intesi qui in una conversatione che un poeta moderno (credo barzellettista, benchè nè anco potei intenderne il nome) componeva sopra i nuovi Pianeti in lode d'un Principe, alludendo con essi (non altrimente che s'egli ci havesse qualche ius sopra) all'arme di quello stellata, servendosene a suo modo, senza nominarli Medicei. M'è parso dover subito significar a V. S. l'uno et altro così confusamente come l'ho inteso, chè intendendone poi a pieno come procuro, saprà il tutto; se ben poco pensiero bisognarà darsi di quella temerità che da 20 sè stessa si condanna.

Lett. 979. 27. Fra *lettere* e *alle* si legge, cancellato: e *S.ta M.a in Portico*, e sera. —

Le darò un'altra nuova, se pur saràle nova: Apelle è uscito in publico, facendosi torre la tavola davanti. Francesco Aguilonio, Gesuita, nel suo volume d'Optica, dato in Anversa frescamente in luce [1], nel libro 5° et disputatione alla prop.ª 56ª, ha queste parole: *Dicat alius, lunae maculas non earum rerum imagines esse quae in terris sunt, sed macularum quas superiore anno Christophorus Scheiner e Societate nostra, atque in Ingolstadiensi Academia matheseos professor, nomine Apellis post tabulam, primus in sole deprehendit; has, scilicet, una cum solis phantasia, in luna tamquam in speculo a nobis conspici: sed neque hoc recte affirmare quispiam poterit.* Io certamente non so a che fine sia quest'Apelle venuto in palese; e resto maravigliato che pur gli pretendano il primato in questa osservatione i Padri, che sanno quanto prima V. S. ne trattò e le mostrò.

Mi sodisfece certo il Cicognini [2], poichè, trovandomi alla veglia o festino scenico nelle nozze della Principessa Peretti [3], mia cugina, vidi che fra l'altri pianeti haveva, con molto garbo, posti i Medicei in choro intorno Giove. Piacque lo spettacolo a tutti, e la novità inserta al suo luogo. Ben è vero ch'io mi feci sentire ad alcuni primati Peripatetici, che non potevano contenersi di ringhiare, come veternosi e nimici d'ogni cosa nuova.

Nel personaggio che V. S. m'accenna, conobbi anch'io, trattando seco, che non havea puro l'affetto verso di lei, poichè, lodando li scoprimenti di V. S. e celebrandoli degni della protettion di tal Principe, soggiunse che non sapea poi se fossero cose da sussistere realmente. Io risposi quello mi parve a proposito, e confesso che non vi ho trattato più volontieri.

Quant'a libri [4], invero che è notabil danno de' studiosi che dormano così persi; e quelli ch'io desiderarei si traducessero, sono rarissimi, e sarebbono di non poco honore al Principe della cui libraria e sotto la cui protettione escono. La Camera qui pretende sopra detta libraria o stampe, et ha inventariato ogni cosa.

Quanto alli S.ri Antonini e Baliani, io sento con V. S.: aspettarò suo aviso, perchè possa conferir il tutto a' S.ri compagni, ch'altro non desiderano che soggetti di tale eminenza, acciò, inteso il tutto, si venga all'ascrizione.

Al S.r Lagalla ho detto il tutto: resta obligatissimo a V. S., et attenderà altra volta il suo favore [5], sperando non debba tardarne molto l'occasione.

Il Cremonino Celeste, overo il Cielo del Cremonino [6], pur gionse a Roma, et è poco ben visto da' superiori per que' suoi animali celesti o cieli animati. Io, ancorchè habbia pochissimo otio, pur lo vado tal volta leggendo, come V. S. mi

---

(1) Francisci Aguilonii e Societ. Iesu, *Opticorum libri sex, philosophis ac mathematicis utiles.* Antverpiae, ex officina Plantiniana, apud viduam et filios Ioannis Moreti, 1613.

(2) *Amor pudico.* Festino e balli danzati in Roma nelle nozze degl'Ill.mi ed Eccell.mi Sigg.ri Principe di Venafro e Sig.ra Principessa D. Anna Cesi, l'anno 1614, nel Palazzo della Cancelleria. Del Sig. Iacopo Cicognini, ecc. In Viterbo, per Girolamo Discepolo, 1614.

(3) Anna Maria Cesi, sposa a Michele Peretti, Principe di Venafro.

(4) Cfr. nn.i 977, 979.

(5) Cfr. nn.i 970, 971, 972.

(6) Cfr. nn.i 564, 769.

accennò, gustando di sì bel cielo che i Peripatetici ci hanno fabricato, perchè io credo che deva distinguersi molto bene il peripatetico cielo dal reale, il rationale loro da quello che vediamo.

Hora non la tediarò più a longo. N. S. Iddio le conceda il compimento della sanità et ogni contento. Bacio a V. S. di tutto core le mani, e la prego a commandarmi.

Di Roma, il p.° di Marzo 1614.

Di V. S. molt'Ill.re e molto Ecc.te Aff.mo per ser.e sempre

S.r Galilei. Fed.co Cesi Linc.o P.

981**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 5 marzo 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 2, car. 28a e 28b. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.r mio,

Ho sentito quel dolore che V. S. si può imaginare per la nova della sua indisposizione, tanto, come mi scrive, peggiorata. Per amor di Dio, Sig.r Galileo, lasciate andare tutte le stelle in malhora, e conservatevi la sanità, chè questa importa a V. S., a me, ed a tutti gli suoi cari. Io, che non patisco punto, osserverò con gli occhii del corpo; e lei con quelli dell'intelletto potrà conoscere senza danno quanto hora con tanto pericolo contempla.

Il primo di Marzo, la sera, osservai gli Pianeti Medicei, e ne feci la qui inclusa descrizione, notando le declinazioni, come V. S. potrà vedere. La mando a punto quella che notai originale[1], acciò possa conoscere che io non mi ingannai punto in notare le strane declinazioni di queste Stelle, che è finalmente quella a punto che lei mi ha mandata, senza che io possa conoscervi una minima differenza. Il secondo giorno fui assasinato dalle nuole. Il terzo, a quattr'hore dell'oriolo comune, stando la Spica della Vergine alta dall'orizonte gr. [illegible], osservai Giove in questa costituzione

che è la medesima con quella che V. S. mi ha mandata. Nel resto le continue nugole mi hanno prohibito l'osservare. Se mi daranno licenza, farò con ogni diligenza quelle altre osservazioni, come V. S. mi comanda. Tra tanto lei con ogni sicurezza (per quello che ho visto dalla constituzione del primo di Marzo) mi può mandare le predizioni di tutto questo mese, calcolate dalle tavole vecchie.

[1] Le costituzioni del 27 e 28 febbraio e 1° marzo sono notate su di un polizzino allegato alla lettera

Ho poi sentito con gusto che Madama Ser.ma si compiaccia della mia servitù, nella quale assicuro ancor io V. S. che non manco in cosa che io conosca appartenersi al debito mio, purchè non eceda le forze mie. È certo che, levato il tempo del dire il mio officio, la Messa e la predica, sto sempre occupatissimo con questi signori scolari, tra' quali il Sig.r Camillo Pozzobonelli bacia le mani a V. [S.], sì come ancora gli Sig.ri Ruschio, Cornachino e Cav.r Aquilani [1].

Gio. Batta ha quasi finito la scrittura [2]: però V. S. potrà mand[ar] altra robba con l'occasione della Corte o altra sicura, acciò non si perda, perchè veramente sono cose da non lasciar andar male. Di queste che havemo qua, io me n' ho presi 30 quelli gusti che lei sa che mi danno le cose sue. E con questo baciandoli le mani, li prego sanità ed ogni bene.

Di Pisa, il 5 di Mar[zo] 614.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Non mi scriva lettere, ma solo la nova se lei è megliorata, e non più che questo mi basta.

Oblig.mo Ser.re e Discepolo
D. Benedetto Castelli.

Die 27 Feb., h. n. s. 5.

Die 28 Feb., h. n. s. 4

40 *h. 5*

Die p.a Martii, h. n. se. 4 ÷ horol. com.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron Oss.mo
Il Sig.re Galileo Galilei.
Fiorenza.

982.

TOMMASO CAMPANELLA a GALILEO [in Firenze].

[Napoli,] 8 marzo 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 147. — Autografa.

Al Sig.r Galileo Galilei.

Tutti filosofi del mondo prendono legge dalla penna di V. S., perchè in vero non si può filosofare senza uno vero accertato sistema della construttione de' mondi,

[1] Giovanni Ruschi, Orazio o Marco Cornacchini, e Scipione Aquilani.

[2] Accenna alla *Risposta alle opposizioni del S. Lodovico delle Colombe e del S. Vincenzio di Grazia*, che Giovambatista (cfr. n.o 976, lin. 22) andava copiando.

varietà e naturalità, è chiaro anche ne' corpi morti, nuotanti con la faccia al cielo, secondo furo nell' utero materno, etc. Assai haveria che dire, e ne fei sei libri, e spiegai la superstitione. In questa dottrina si procede per scienza e per coniettura e per sospitione; distinguendo, non s'erra troppo: sia detto con sopportatione. All' ignoranti non parlo così libero, ma alli savii, che ricevono meglio le riprensioni che l' adulationi, o correggeno a vicenda il riprensore. Et io tengo sempre in me quel principio del Vangelo: *Quaecumque vultis ut faciant vobis homines, et vos facite illis*, etc.

Resto al suo comando, e prego, quando manda qualche cosa fuori, ch' io sia delli primi ad haverla per via del Principe nostro inclito e del Sig.r Bartolino, che l' inviarà questa. Il Signor Dio la conservi per benefitio universale. So ch'occorrendo col G. D., farà etc. Dell'offerta di denari che mi disse il Tobia[1], la ringratio; tengali per sè. Io non posso offerir a lei se non affetto, e quel poco di fatica che m'è permessa dall' arcasinità a cui, per li peccati della gioventù, Dio mi sottopose etc.

T. C.

8 di Marzo 1614.

Scrissi [...] in natura è composta di violenza e spontaneità nelli corpi.

Fuori: A Giovanni Bartolini, che Dio guardi.

Roma.

In casa dell' Ill.mo Card.l Cesi[2].

983*.

GALILEO a GIO. BATTISTA BALIANI in Genova.

Firenze, 12 marzo 1614.

Bibl. Braidense in Milano. Cassetta A. F. XIII, 18, I. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re Osser.mo

Prima che risponder alla gratissima lettera di V. S., devo far mia scusa della tardanza nel riscrivergli, cagionata dalle varie mie indispositioni che da molti giorni in qua mi travagliano assai più del consueto: e come quelle che dependono in gran parte da disagi patiti per lo scrivere, così da quello ricevo notabil danno; onde mi è forza pigliarmi spesso di quelle licenze con i miei padroni, che non prenderei s' io fussi in migliore stato di sanità. Però V. S. mi scuserà, prima della dimora, e poi della brevità, la quale, contro a mia voglia, mi bisogna usar seco.

[1] TOBIA ADAMI.

[2] BARTOLOMMEO CESI.

Io gli rendo grazie della fatica che si è presa in legger le mie Lettere e l'altro trattatello [1]. E quanto all'essenza delle macchie solari, io veramente non ardirei mai di affermarne cosa alcuna, se non a quello che par che le si assimiglino, delle cose conosciute da noi: ma a quante più cose hanno similitudine, tanto più è dubbio l'affermar di loro quel che le sieno; oltre che posson esser mille cose ignotissime a noi. *Quanto a le piazzette* [2] più lucide, le sono assai meno osservabili che le macchie, e non se ne veggono sempre di molto apparenti. *Parmi ben di scorger tutta* la faccia del sole di luce, per modo di dire, eterogenea, cioè come circondata da una sottil nugola di disegual sua trasparenza. Quanto a quel ch'io scrivo a fac. 51 [3], io veramente non ho hauto intenzione di dir che 'l corpo solare, rivolgendosi in sè stesso, non fusse per ricever qualche impedimento dall'ambiente che stesse fermo; ma hebbi pensiero di dir che, dato che l'ambiente si girasse intorno al sole, esso ancora da tal rivolgimento sarebbe menato in volta: però V. S. mi favorirà di riveder quel luogo, perchè forse ne potrà cavar questo senso che non ha dell'improbabile, sì come l'altro sarebbe veramente erroneo.

Quanto alla sustanza delle stelle, io fo gran differenza tra le fisse e l'erranti; e tengo per fermo che le fisse sien lucide per loro stesse, sì siccome mi par esser certo che i pianeti ricevvino 'l lume dal sole, però quanto alle fisse, come splendidissime, non credo che agl'occhi nostri potessero esser trasparenti. *La sustanza interna de' pianeti potrebbe esser diafana;* ma bisogna di necessità *per la superficie loro ruvida*, la qual ruvidezza rende agl'occhi nostri opaca qualunque materia trasparente: talchè, per quel che appartiene a noi, non credo che possiamo comprender tali corpi se non come opachi quanto una pietra, e che, in conseguenza, come tali devano esser giudicati e forse creduti, non apparendo ragion alcuna sin qui per la quale si devino stimar essenzialmente diafani, ma resi poi opachi con l'asprezza della superficie.

Non ho per ancora *osservata la stella nuova del Cigno*: lo farò se mai verrò in stato di potere star all'aria notturna, a me di presente perniziosissima.

Quanto *all'opinione del Copernico, io veramente la tengo* sicura, e non

---

(1) Cfr. n.º 973.

(2) Le parole che qui, e appresso, stampiamo in corsivo, sono sottolineate nell'autografo, con una linea molto sottile e d'inchiostro, a quanto pare, diverso. Cfr. n.º 969.

(3) Cfr. Vol. V, pag. 135.

per le sole osservazioni di Venere, delle macchie solari e delle Medicee, ma per l'altre sue ragioni, e per molt'altre mie particolari che mi paiono concludenti. Che poi la sustanza celeste sia tenuissima e cedente, io l'ho creduto sempre, non havendo mai sentito forza alcuna nelle ragioni che s'adducono per provar il contrario. Nell'*opinione del Ticone* mi ci restano quelle massime difficoltà che mi fanno partir da Tolomeo, dove che in Copernico non ho cosa alcuna che mi apporti un minimo scrupolo, e *men di tutte le instanze quelle* che fa Ticone contro alla mobilità della terra in certe sue lettere[1].

Il pensiero di V. S., di scaldar tanto con 2 ferri, mi è parso bellissimo, e credo che il modo sia altrettanto ingegnoso; il quale io sentirò volentierissimo, quando V. S. havrà determinato di farne parte ad altri amici suoi.

Per pesar l'aria, io piglio un fiasco di vetro AB, grande come la testa d'un huomo incirca, il quale nel collo habbia la strozzatura B, per potervi legar fermamente un ditale di cuoio CD; il qual ditale nel mezo habbia un'animella da pallone ben fermata, per la quale con uno schizzatoio caccio molt'aria nel fiasco AB, havendolo prima pesato in una bilancia esatta; e dopo havervi compressa molt'aria per forza, la quale in virtù dell'animella resta carcerata, torno a pesare il fiasco e trovolo notabilmente più grave: e però salvo appartatamente il peso che bisogna aggiunger di più, il quale vien a esser il peso dell'aria straniera. E per assicurarmi che non ne vada traspirando punta, metto innanzi nel fiasco un poco d'acqua, e tenendolo sempre con la bocca in giù m'assicuro che l'aria non può uscire, perchè prima caccerebbe l'acqua et io la vedrei gocciolare. Resta hora che io misuri l'aria estranea. Però piglio un altro simil fiasco EFG, col collo strozzato in F e con un piccol foro in G, e con la bocca che termina sottile, come si vede in E, dove è il foro assai stretto. Questo lo lego nella

Lett. 983. 52 minimo crupolo

[1] Cfr. n.° 561.

parte inferiore del ditale, cioè verso D, si che la punta E risponda incontro al foro dell'animella; e dopo haverlo saldamente legato, spingo sù la punta E contro al coperchietto che serra l'animella; et apertolo, l'aria compressa del vaso AB fa impeto e caccia fuora l'acqua dell'altro vaso per il foro G, e séguita di cacciarne tanta, quanta è la mole dell'aria che esce dal vaso AB: e questa è tutta quella che v'era compressa oltre alla costituzione naturale. Salvando dunque l'acqua che verrà fuori del foro G, la peso poi diligentemente, e trovo quanto ella sia multiplice in peso all'aria che fu pesata nel vaso primo: la quale, per quanto mi ricordo, *pesava circa 160* volte più, ma non me n'assicuro. Si può reiterar l'operazione molte volte, per venirne in certezza. 90

Torno a pregare V. S. che scusi il mio scriver alla laconica, perchè non posso diffondermi conforme al desiderio e debito. Mi comandi e conservimi la grazia sua e del Sig. Pinelli, e ad amendue bacio le mani, e gli prego da Dio felicità.

Di Firenze, li 12 di Marzo 1613 [1].

Di V. S. molto I.

Ser.re Parat.mo
Galileo Galilei.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re e Pad.n Cole.mo
Il S. Giambat.ta Baliani.
Genova. 100

984**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze

Pisa, 12 marzo 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 2, car. 30. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Finalmente ieri sera hebbi grazia di vedere sua Maestà, dico Giove, e vi si trovorono presenti diversi signori Genovesi, ne' quali caminò del pari il gusto e la meraviglia in vedere riscontrare tanto per l'apunto il tutto. Furno presenti

---

[1] Di stilo fiorentino.

alle dua prime osservazioni; e così, sicuri che il tutto dovesse caminare come V. S. prediceva, si partirono sodisfattissimi.

L'altezza di Giove e delle stelle fisse che io nomino, sono state prese da me con il quadrante del suo compasso, dalle quali poi ne ho cavate le ore dal tramontar del sole con la sfera agiustata a 43 gr. di elevazione di polo, supponendo 10 che Giove sia intorno al 25 gr. della Libra con latitudine settentrionale di gr. 2, nel che non credo che possa essere errore notabile. Con altra più esquisita maniera non ho potuto pigliare il tempo: a V. S. non mancarà modo. Le osservazioni sono le poscritte [1], quanto più diligenti si sono possute fare.

Die 11 Martii, in nocte seq. ♃ elev. gr. 16 . 30; Spica Virg. gr. 21 . 40'; hora 4 . 24' post occ. ☉.

♃ el. gr. 24; hor. 5 . 16 post occ. solis.

♃ el. gr. 34; ho. 6 . 26' post. oc.

♃ el. gr. 38, et Cor Scorp. el. gr. 7; ho. 7 . 20'.

Il Sig.r Federico Capponi studia matematica con suo grandissimo gusto e 20 profitto. L'istesso fa il Sig.r Abbate Griffoni, il Nerli, Guadagni, Abbate Stufa, Minorbetti e Barducci. V. S. mi faccia grazia di darne nova, per particolar mio disegno, alli Sig.ri Niccolò Arrighetti e Benedetto Pandolfini, a' quali mi ricordo servitore obligatissimo, insieme con tutti quelli altri Signori miei padroni; ed a lei bacio le mani, pregandoli dal Cielo ogni bene.

Pisa, il 12 di Marzo 614.

Di V. S. molto Ill.re

Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
D. Benedetto Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo e Mat.co di S. A.
30 Firenze.

[1] Queste parole si leggono sul recto del foglio; le osservazioni sono sul *tergo*.

985*.

MARINO GHETALDI a GALILEO in Firenze.

Venezia, 15 marzo 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 148. — Autografa.

Molto Ill.re S.r mio Oss.o

Questi giorni passati feci stampar il secondo libro del mio Apollonio redivivo [1], del quale mando a V. S. un essemplare per segno di riverenza che le porto et per memoria della nostra antica amicitia. So che per le sue occupationi delle intente osservationi celesti non haverà tempo da legerlo, non di meno, per la ricreatione che portano agl' huomini le varietà, non potrà esser che non le darà una ochiata, se non per altro, almeno per censurarlo, perchè non nego che non habi bisogno della censura. Con che fine baciandoli le mani, li prego da Dio ogni compita felicità.

Di Venetia, alli 15 di Marcio 1614.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo Ser.re
Marino Ghetaldi

Fuori: Al molto Ill.re S.r mio Oss.o
Il Sig.r Galileo Galilei, a
con un libro. Firenze.

986**.

TOMMASO GIANNINI a GALILEO in Pisa.

Ferrara, 15 marzo 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 145. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Questa mia operetta [2], la quale ho data alle stampe più tosto indotto da altri che per desiderio di lode alcuna, mando a V. S. Ecc.ma, acciochè pervenendo alle sue mani goda di quell' honore che suol recare la sola vista de gli huomini illustri, e le sia segno della molta osservanza che le porto; in virtù

---

[1] MARINI GHETALDI, ecc. *Apollonius redivivus*, ecc. Liber secundus. Venetiis, apud Baretium Baretium, MDCXIII.

[2] THOMAE GIANNINII Ferrariensis ecc. *De mentis humanae statu post hominis obitum. Disputatio Aristotelica.* Patavii, MDCXIII, apud Nicolaum Albanensem.

della quale sarò sempre tanto pronto a' suoi comandamenti, quanto io la prego ad essere cortese nell'aggradir questo mio picciol dono. E le bacio le mani.

Di Ferrara, li XV di Marzo 1614.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo

10 Tomaso Giannini.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Pisa [1].

987.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 19 marzo 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 150. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.r mio,

Hebbi dal Sig.r Enea [2] il piego di V. S., con gli vetri esquisiti, constituzioni Medicee e 'l finale della Colombeide [3]. Delli vetri feci prova in camera del Sig.r D. Antonio [4] la sera stessa in osservare Venere; e v' imbattè a punto Mons.r Ill.mo Arcivescovo [5], quale mostrò meravigliarsi sopra modo di questo e delli altri ritrovati di V. S. Ma havendo soggionto il Sig.r D. Antonio non so che delle montuosità lunari, subito uscì con dire che quello non poteva essere, e che sopra questa materia ne haveva hauto longo ragionamento con V. S. in casa del Sig.r Filippo Salviati; ed in somma invitò me a farmi vedere che io non ero buono (e furono 10 parole sue formali) nè mi sarebbe bastato l' animo mai di persuaderlo simil cosa. Io, che sono di mente assai docile quando mi si parla chiaro, restai senz' altra prova, sicuro esser vero quanto S. S. Ill.ma della insufficienza mia pronunziava. Dopo questo entrassimo in discorso del stabilimento de' moti dei Pianeti Medicei; ond' io, presa in mano la carta, dopo havergli con ogni meglior modo dato ad intendere la esquisitezza di quelle constituzioni future, v' aggiunsi la cognizione delle declinazioni delle medesime stelle, che V. S. ha tanto essatta che non falla mai d' un punto in predirle: ed il tutto veniva con grand' affetto essagerato dal Sig.r D. Antonio, di modo che Monsig.r Ill.mo si pose anch' egli a dar parte delle meritate lodi a V. S. Finalmente mi parti', ed a casa osservai gli Pia-20 neti, quali caminano obedientissimi.

Lett. 987. 19. *meritati lodi* —

[1] Il Giannini avrà creduto che Galileo dimorasse a Pisa, perchè aveva il titolo di Lettore di quello Studio.

[2] Enea Piccolomini.

[3] Cioè delle *Considerazioni intorno al Discorso apologetico di Lodovico delle Colombe.* Cfr. Vol. IV, pag. 455 e seg.

[4] Antonio de' Medici.

[5] Francesco Bonciani.

Lessi finalmente l'ultima crudele, non spennacchiatura, ma scorticatura, anzi anatomia sin all'ossa, del povero Colombo, e tutta è meravigliosa, ma bisogna metterci del buono a farlo passare, perchè non ci mancaranno intrichi, che tentaranno con ogni via d'impedir che non si stampi [1].

Per la frequenza de' scolari, acciò non fossi di fastidio alle signore del Sig.r Silvio, mi sono ritirato in casa del Sig.r Matteo Panzanini mio scolare, sino che si farà il capitolo de' Cavalieri; poi ritornarò nel medesimo palazzo dove ho lasciate ancora la maggior parte delle robbe. Hora poi sto male di catarro e peggio son stato gli giorni passati; ma spero starmene meglio. La Corte è a Livorno. Altro non ho di novo; vivo tutto suo al solito, e con comodità sicura li mandarò quattro cantucci. Tra tanto si conservi e mi comandi, che sa bene quanto li devo; e li bacio le mani.

Pisa, il 19 di Marzo 614.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Quanto alli occhiali, se io ne havessi, li venderei senz'altro, quando fossero buoni; ma così in aria non so come fare. Gio. Batta ha finita la scrittura, e la mandarò con la prima occasione.

Oblig.mo et Aff.mo Ser.re e Dis.lo

D. Benedetto Castelli.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r et P.ron Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

Fiorenza.

988*.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze

Roma, 21 marzo 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 162. — Autografa.

Molt'Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Ricevo con la gratissima di V. S. il favor che mi fa de' christalli accomodati da lei per telescopio celeste. Li porrò al tubo, l'aggiustarò alla mia vista, ci goderò pienamente i suoi nuovi lumi, i suoi mirabili scoprimenti. Starà in questo Liceo a pro de' Lincei, contemplatori della natura sublime, in celebration dell'opre sue. Ne ringratio hora V. S. con ogni affetto, essendomi carissimo, e

---

[1] Cfr. n.° 1007.

tanto più quanto che tutti i miei, et altri che si fanno o vengono qui, che sin a questo tempo ho provati, non arrivaranno di gran lunga a tal perfezione. Ho lasciato io per non poco intervallo il farne a mio gusto lavorare, per il difetto 10 della materia che qui viene e della diligente patienza in chi lavora. Haverei gusto particolare sentir che V. S. ne provasse in altre figure che si giudicano migliori ad ingrandire, poichè non le saria punto difficile il far che restasse superata ogni difficultà del lavoro.

Haverà V. S. già veduta l'Optica del'Aguilonio che smaschera Apelle, come le accennai [1], et l'Apollonio redivivo, ultimamente dato in luce dal Ghetaldi [2]. Altro non le dirò hora; solo, ricordandomele obligatissimo e desiderosissimo mi commandi, bacio a V. S. le mani. N. S. Dio le conceda ogni contento.

Di Roma, li 21 di Marzo 1614.

Di V. S. molt' Ill.re e molto Ecc.te

Aff.mo per servirla sempre

Federico Cesi Linc. P.

20 *Fuori, d'altra mano:* Al molto Ill.re et molto Ecc.te S.or mio Oss.mo
Il S.or Galileo Galilei L.°
Fiorenza.

989**.

BENEDETTO CASTELLI a [GALILEO in Firenze].

Pisa, 23 marzo 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 147. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re

Io e tutti questi Signori suoi affezionati stiamo afflitti per la nova della sua indisposizione, tra' quali il Sig.r Cav.r Girolami e 'l Sig.r Cav. Aquilani [3] particolarmente con V. S. si condogliono e li baciano le mani. Dal detto Sig.r Cav.r Girolami, con occasione di un'orazione che reciterà al capitolo de' Cavalieri, vien fatta honorata menzione di V. S., e degnamente; ed in oltre favorisce ancor me con honorato passaggio, sì come ho saputo da persona che ha vista quell'ora-

[1] Cfr. n.° 980.
[2] Cfr. n. 985.
[3] Piero Girolami e Scipione Aquilani.

zione. Questo scrivo a V. S., perchè sappia che le cose mia gradiscono alle persone di garbo, sì come, per essere indrizzate in bene, affliggono e tormentano gli invidi e maligni.

La Colombeide [1] è finita, e Gio. Batta la rimanda. V. S. mi faccia grazia, al latore, che è il Sig.r Federico Capponi, dar segno che lei mi ama, perchè io fo gran conto di questo Signore, mio scolare e padrone, ultimo quanto al tempo, ma credo primo di spirito. Non altro: li prego dal Cielo santità con ogni bene, e li fo riverenza.

Pisa, il 23 di Marzo 1614.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
D. Benedetto Castelli.

Fo profonda reverenza al S.r Canonico Nori [2],
e l'istesso fa Giob.a [3]

990*.

PAOLO POZZOBONELLI a GALILEO in Firenze.
Pisa, 23 marzo 1614.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXV, [illegible]. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.or mio Oss.mo

Da dura necessità sono astretto di far camino contro mia voglia in questi giorni, et però non ho potuto essequire il mio proponimento di passar di costì. Prego V. S. a compatir la mortificatione che ricevo della privatione di tanto mio contento; ma ho giudicato ristorarla, se a Dio piacerà, venendo a star costì qualche più quantità di giorni con la compagnia del S.r Chiabrera [4] nostro. Io da casa scriverò a V. S.; ella si compiaccia di tenermi per servitore, et in cose sue et di amici valersi del poco esser mio, acciò mi possa honorare et pregiare di esser tale. Faccimi gratia a favorirmi de l'occhiale [5], mandandolo qui al nostro compitissimo Padre [6], perchè a lui lascio forma et di sodisfare la spesa et di mandarmi detto occhiale. Li bacio le mani, e prego Dio che la feliciti.

Di Pisa, li 23 di Marzo 1614.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma

S.re Aff.mo antic[o]
Paolo Pozzobonelli

Fuori: Al molto Ill.e et Ecc.mo S.or mio Oss.mo
Il S.r D.r Galileo Galilei.
Firenze.

---

[1] Cfr. n.° 987.

[2] FRANCESCO NORI.

[3] Questo poscritto è d'altra mano, e precisamente di quella dell'amanuense che spesso fa gli indirizzi delle lettere del CASTELLI, e che probabilmente era lo stesso GIOVANBATTISTA (cfr. n.° 976, lin. 22, e n.° 981, lin. 27).

[4] GABRIELLO CHIABRERA.

[5] Cfr. n.° 948, lin. 31-45.

[6] BENEDETTO CASTELLI.

991**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 2 aprile 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 154. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.r mio,

Hoggi solamente ho ricevute le constituzioni dalli 21 di Marzo sino li 3 d'Aprile: e per essere stato il tempo nugoloso, non ho fatte osservazioni di sorte alcuna, da ieri sera in poi, che fu il primo d'Aprile, alle tre hore, e riscontra meravigliosamente con quella che V.S. mi ha mandata. Forsi questa sera sarò a Palazzo da Madama Ser.ma, e farò ivi l'osservazione.

Il Sig.r D. Antonio [1] séguita a favorirmi, e tratta meco molto domesticamente: ma io ogni giorno me li presento novo avanti, senza mostrare di avanzarmi in cosa alcuna per i favori che S. E. mi va facendo, e così spero conservarmeli 10 servitore.

Desidero intender nova della salute di V. S., della quale moltissimi di questi Signori e Cavalieri e gentil huomini ne sono gelosissimi, ed io sopra tutti, e per l'obligo che li tengo, e, per dire il vero, che dice ancora il Sig.r Niccolò Arrighetti nostro, per l'interesse che habbiamo tutti nella conservazione di V. S. Il Sig.r Aquilani, S.r Cav.r Girolami, arditissimo e vivo diffensore della gloria di V. S., li baciano le mani, insieme con li Sig.ri Ruschi e Cornachini, S.r Pozzobonelli e Gio. Batta. Io me li ricordo obligatissimo servitore.

Di Pisa, il 2 d'Aprile 614.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Oblig.mo Ser.re e Discepolo
20 D. Benedetto Castelli.

Li ho mandata hoggi la copia delli sessanta cantucci che erano persi. Son tutti fini, e sono consegnati ad un tale Emilio naviceliaio, che parte domattina.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re Sig.re mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo e Mat.co di S. A. S.
Fiorenza.

---

[1] ANTONIO DE' MEDICI.

992.

GIO. BATTISTA BALIANI a GALILEO in Firenze.

Genova, 4 aprile 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 156. — Autografa.

Ecc.^mo S.^r mio Oss.^mo

Non mi ha dato per altro tanto gusto la lettera di V. S., che non mi habbia etiamdio apportato molto dispiacere il veder la poca sua sanità, che pur sarebbe il dovere che i pari suoi godessero di longhissima vita con buona salute, per potere con le loro fatiche apportar di quei giovamenti al mondo, come V. S. va facendo tutto il giorno.

Io risponderò brevemente alla detta carissima sua lettera [1], e perchè resto appagatissimo delle risposte che V. S. fa alle raggioni mie, le quali più tosto io le scrissi per haver a imparar qualche cosa dalle sue risposte, che perchè io mi havessi dubbio veruno che V. S. havesse detto cosa nelle sue Lettere che non le stesse affatto benissimo, e tanto più che l'essere così piene di dottrina e novità è stato cagione che io, da che scrissi a V. S., ne rimasi privo e lo son tuttavia, perchè non ho poco che fare in mandarle a questo e a quello curioso di vederle, chè non mancano a Genova di quelli che son curiosi di cose di mattematica, e principalmente di quelle di V. S.

Vedo che non dice cosa veruna intorno a quel ch'io le scrissi, che il variare delle macchie solari potrebbe per avventura esser cagione della varietà de' tempi, e questi ultimi giorni di Marzo sono stati tempi più freddi e turbati di quel che pare che comporti la stagione; e se bene io so che se ne può dar la causa alla congiontion di Saturno col sole, io non mi posso però dar ad intendere che non possa essere che siano state questi giorni, e sieno tuttavia, più macchie e più dense nel sole, di quel che si fussero il mese di Gennaio.

Mi è stato oltre modo caro la ingegniosa maniera di ritrovar il peso dell'aria, e perchè V. S. desidera ch'io le dica il modo di cuocer senza fuoco [2], io ho fatto far un vaso di ferro col fundo piano, rotondo, di diametro circa una spanna, et un altro ferro, pur rotondo e piano, dell'istesso diametro, il qual ferro io faccio voltar velocemente, o per mezo d'una ruota grande o di acqua corrente, sopra il quale faccio posare il fundo del detto vaso, che stia ben fermo. Hor donque con lo stropicciarsi insieme si riscaldan tanto i detti due ferri, che si

---

[1] Cfr. n.° 983.

[2] Cfr. n.° 978.

30 riscalda anche e si cuoce ciò che si pone dentro nel vaso. E per hora faccio fine, et a V. S. baccio le mani e le priego presta e longa sanità; e quanto prima vedrò il S.r Pinelli, gli farò le sue racomandationi.

Di Genova, alli 4 Aprile 1614.

Di V. S. Ecc.ma

Ser.tor Aff.mo
Giob.a Baliano.

Fuori: All Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

993.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a MARCO WELSER [in Augusta].

Venezia, 4 aprile 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. X, car. 65-66. — Copia di mano dello stesso SAGREDO (cfr. n.° 997). In capo alla lettera si legge, d'altra mano sincrona: « Copia di lettera scritta al S.r Marco Velser »; e una terza mano, un po' più recente, aggiunse: « dal S. G. F. Sagredo ».

Molto Ill.re Sig.r mio,

Ho trascorso le lettere di Apelle [1], et parmi haver molto ben avvertito le conclusioni che egli tiene, gli argomenti con li quali si crede provarle, i schermi che egli adopera per coprirsi dalle opposizioni fatte al suo calcolo, et ancora le punture che usa per ferire la riputatione altrui. et in vero, sicome nella maniera di trattare egli mi è riuscito oltre modo pretendente et in tutto privo di quei termini che sono dovuti tra chi professa virtù et nobiltà, così nella intelligenza si è scoperto manco provetto di quello che si mostrò nel calcolo. Io scrissi sopra le sue equationi [2] modestamente, et scrissi il vero; egli scrisse sopra il mio giuditio arditamente, et conclude il falso. A lui non intendo dare alcuna ri-10 sposta, poichè le sue lettere sono piene di dottrina così falsa, che io comprendo non poter o dover imparar da lui altro che fuggire i suoi errori; et all'incontro io lo trovo tanto colmo di pretensione, che quanto meno lo scorgo desideroso di apprendere la verità, tanto più lo giudico indegno che gliela mostri.

Io son gentil huomo Venetiano, nè spesi mai nome di litterato; portai ben affetto e tenni sempre la protetione de' litterati: nè attendo avantaggiar le mie fortune, acquistarmi lodi o riputatione, dalla fama della intelligenza della filosofia et matematica, ma più tosto dalla integrità et buona administratione de' magistrati et nel governo della Republica, al quale nella mia gioventù mi applicai, seguendo la consuetudine de' miei maggiori, che tutti in quello si sono invecchiati et consumati. Versano i miei studii circa la 20 cognitione di quelle cose, che come christiano devo a Dio, come cittadino alla patria, come nobile alla mia casa, come sotiabile agli amici, et come galanthuomo et vero filosofo a me

---

(1) Le lettere a cui qui accenna, non sono pervenute insino a noi.

(2) Cfr. nn.i 826, 893, 901, 904, 911, 915.

stesso. Spendo il mio tempo in servire a Dio et alla patria, et essendo libero dalla cura famigliare ne consumo buona parte nella conversatione, servitio e sodisfattione degli amici, e tutto il resto lo dedico alle commodità et gusti miei; et se tal volta mi do alla speculatione delle scienze, non credi già V. S. che io mi prosumi concorrere co' professori di quelle, e tanto meno garrire con loro, ma solo per ricreare il mio animo, indagando liberamente, sciolto da ogni obligatione et affetto, la verità di alcuna propositione che sia di mio gusto: onde non s'aspetti, che, essendo io provocato da Apelle, vogli hora trascurare i negotii o abbandonare i miei commodi et gusti per rispondere alle sue cavillose et false disputationi, o per difendere le mie opinioni dalli suoi paralogismi et maledicenze. Bastimi dire a V. S. che le assertioni da me scritte sono vere nella maniera apunto et al proposito che le scrissi; il calcolo di Apelle, errato nel modo che lo considerai; le lettere di lui, piene di errori, tra' quali inescusabilissimo è quello di credere che si possi instituire una solennità per tutto il mondo, senza che nella celebratione tra due luochi vicini o contigui vi sia effettual differenza, non dico di denominatione, ma ben di un giorno di tempo. Perde il semplice Apelle il tempo, la carta et l'inchiostro in provare le cose chiarissime, forse per dare ad intendere a' semplici di essere difensore della verità; conculca il parlar commune con le puntualità indivisibili mathematiche per cavillare contra chi parla sodamente; et poi mette in disputa le cose dimostrative, concludendole con falsità, confidato per aventura nel suo nome incognito, come gli auttori del Filotheo [1] et del Squitinio [2], ma invano, perchè si sa benissimo chi li scrisse, et con qual affetto et interesse.

Mi duole solamente che per questa occasione dispiacevole mi si convenga scrivere a V. S. et parlare in tal modo di amico, sicome credo, amato e stimato molto da lei; ma non si meravigli se io, per questa volta et in questo caso, non posso concorrere con l'affetto et voler suo, poichè, sicome debbo lodare l'amicitia et la stima che ella fa di lui per haver sempre dimostrato seco buona dottrina et usato termini civili, così parmi meritar scusa se essendo egli stato meco in tutto contrario, habbia in me partorito effetto diverso. Apelle si è acceso contro di me, perchè non ho approbata la sua dottrina; et pur bastava che col dimostrarla m'havesse convinto, et in quanto egli si è forzato far questo, io non ne ricevo disgusto: ma la maniera, lo sprezzo et il mal modo usato in questo suo mal fondato tentativo, congionto con lo essersi dichiarito incapace del mio quesito et con la falsità della sua conclusione, mi ha certo in qualche parte conturbato. Però supplico V. S. escusarmene e troncare seco ogni disputa per non accenderlo maggiormente, acciò, trattando io per l'avenire con lei di materie più dolci, fugga ogni sospetto di poterle apportar noia. Basta che io ami et riverisca V. S., e desideri servirla et ubbidirla in tutto quello che si compiacesse commandarmi, et che mi dolga che la fortuna habbia voluto in questo caso dispiacevole interporvi la sua persona. Che sarà fine di questo, etc.

In V.ª, a 4 Ap.º 1614.

Lett. 998. 55. Prima aveva scritto *Basta che io amo et riverisco V. S., e desidero servirla*, poi corresse *amo* e *riverisco* in *ami* e *riverisca*, senza però correggere *desidero*.

---

[1] Con lo pseudonimo di Giovanni Filotheo da Asti si hanno più pubblicazioni del P. ANTONIO POSSEVINO, concernenti le polemiche sollevate dall'interdetto lanciato da Papa PAOLO V contro la Signoria di Venezia.

[2] *Squitinio della libertà Veneta, nel quale si adducono anche le ragioni dell'impero Romano sopra la città et signoria di Venetia.* Stampato in Mirandola, appresso Giovanni Benincasa.

994*.

CONTE CONTI a GALILEO in Firenze.

Parma, 11 aprile 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 108-109. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Per mio trattenimento vo facendo alcune considerationi sopra il Genesi, e parmi haver trovato il senso litterale per capire quello che Moisè intende per firmamento: che sia (ciò è) un corpo con tutte le sue dimensioni, il quale passando per il centro dell' universo, occupi tutto lo spatio che si comprende sotto i tropici, dentro al quale, come dentro ad una scattola (per dir così), fussero poi collocati i pianeti e la terra che noi habitamo, e ciascuno faccia il suo moto sopra i poli del zodiaco. Da che cavo che l'arco iride, dato da Iddio a Noè per segno di non volere inondare mai più il genere humano, sia un segno di ciò per natura propria demostrativo, perchè mentre quest'arco puol apparire, è impossibile che si facci diluvio, perchè è segno che necessariamente suppone che non siano più l'acque in quel loco nel quale, per la narratione litterale di Moisè, è forza che fussero collocate quando Iddio creò il mondo; e non potendosi il diluvio fare naturalmente senza quell' acque, ne segue per necessità che l'apparenza dell' iride dimostri necessariamente che non si farà più diluvio. Tutto questo ch' io ho detto di sopra, si prova (secondo me) alla lettera con il testo di Moisè, e si comprova con ragioni matthematiche e fisiche e con diversi lochi della Scrittura che confermano l'istesso; di modo che non mi pare che possa replicarsi. Ma io non me estendo a dirne le ragioni a V. S., nè meno farlene le figure, perchè passeria il termine di lettera se io volesse trattarne distintamente come conviene; ma spero in Dio ch' haverò pur fortuna un giorno di rivederla e poterla servire, et all' hora a bocca confido di provarle questo mio pensiero per verissimo. In tanto son forzato di supplicarla a contentarsi di farmi gratia di mandarmi una positura de i pianeti conforme all' opinione ch' ella ha, ponendo il sole nel centro; perchè, sì come io credo senz' altro, per quello che V. S. mi ha honorato d' accennarmi altre volte (che per ciò io ci ho dopo fatta consideratione), ch' in questa maniera stia veramente la positura, così voglio fare le demostrationi mie con questo supposito: ma per non errare nella positura degl' altri pianeti, son forzato (come ho detto) a supplicarla che me la vogli mandare, non la ricercando già d' accennarmi ancora qualche cosa de i moti, perchè, sicome strapassa la mia speranza di poter ottenerlo, conoscendo molto bene di non meritar tanto, così voglio fugire la nota seco di troppa presuntione. Ardisco ben

di pregarla a farmi gratia, se puole, di mandarmi quelle due operette che V. S. fece, che l' una tratta delle cose che galleggiano sopra l' acqua, e l' altra delle macchie o nuvoli all' intorno del sole, perchè, se bene io hebbi fortuna di legerle, ch' il S.r Prencipe di S. Angelo [1] me le diede, nondimeno desidero sommamente di poterle di novo ben godere, perchè all' hora fui impedito, chè me privò de' libri chi haveva ahutorità di comandarmi, e li volse per sè.

Signor mio, a me, che sono ammiratore delle sue scientie e delle sue rarissime qualità, si puol perdonare ogn' atto ch' in altri forse paresse troppo ardito: e però, se pure conoscesse in questa mia domanda qualche nota di questo vitio, la supplico a compensarla con il desiderio ch' io ho d' imparare da lei, e con la certezza (ch' io stimarò sempre per favore) che V. S. mi comandi tutto quello che le tornerà comodo, perchè io notarò [ ]lla partita di grandissimo acquisto il poterla servire. E le bacio la mano.

Di Parma, gl' XI Aprile 1614.

Di V. S. molto Ill.re — Cordialiss.mo come fratello e <···>

S.r Galileo Galilei. — Conte Conti.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo
[....G]alileo Galilei.
Fiorenza.

995.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Roma, 12 aprile 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 158. — Autografa la sottoscrizione

Molto Ill.re et molto Ecc.te S.or mio Oss.mo

Perchè, dopo molte considerazioni e negozio, il nostro Bibliotecario [2] ha per concluso buon modo con un libraro (come in breve se ne darà conto a V. S. a pieno) circa la fedel impressione e diligente distribuzione de' libri che il consesso in commune, o alcuno de' compagni in particolare, vorrà che per questa via più sbrigatamente eschino in luce; e perciò gran parte de' libri delle Macchie, che stavano trattenuti, dovranno a questo consegnarsi, e mandarsi fuori in più luoghi; sarebbe molto a proposito se portassero seco altre cinque tavole, in vece delle già passate, delle predizioni delle costituzioni de' Medicei per li mesi autunnali a venire, Ottobre e Novembre. Onde m' è parso accennarlo a V. S.,

(1) Federico Cesi.

(2) Angelo de Filiis.

acciò trovandosi tal fatiga fatta, o vero non essendole scommodo e parendole farla, possa arricchirne il libro, a nuova confusion delli invidiosi. Bisognarebbe però molto presto, acciò s' intagliasse et imprimesse a tempo, chè i librari s' incaminano di Maggio per la fiera autunnale.

Altro non le aggiugnerò, riserbandomi scriverle più a lungo con più tempo; se non che sono desiderosissimo d' intender nuova di V. S., e che mi comandi. N. Signore Dio la conservi.

Di Roma, li 12 d'Aprile 1614.

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te — Aff.mo per ser.la sempre

20 S.or Galileo Galilei. — F. Cesi Linc.o P.

Fuori: Al molto Ill.re et molto Ecc.te S.or mio Oss.mo
Il Sig.or Galileo Galilei L.o
Fiorenza.

996**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 16 aprile 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 2, car. 32. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.r mio,

Scrissi io a V. S. una lunga lettera del seguito tra me e l' Ecc.mo Sig.r Boscaglia [1] avanti a sua A., e come il tutto riuscì con molta mia riputazione ed avantaggio. Sopra di che di nuovo li torno a dire che la cosa è caminata tanto bene, che per sino le persone interressatissime ed affezionatissime del S.r Boscaglii si sono ridotte a dargli il torto; tra' quali è il Sig.r Alessandro Medici, quale si è ridotto perciò a pregare il Sig.r Enea [2], per degni rispetti, a voler far opera che la cosa non vada più avanti, poi che e' Principi stessi sono sodisfattissimi: e perciò il Sig.r Enea non ha voluto fare l' instanza a S. A., giudicando che non 10 faccia bisogno e che sarebbe un disgustare quelli che restano sodisfatti del mio modo di trattare, sì come hanno a nausea le transcendenze di qualch' altro; e m' ha detto che S. A. medesima gode vedendo la mia modestia: e che io gradisca, ne ho continui segni dalli Ser.mi G. D. e Mad.a

Séguito con mio grandissimo avantaggio la servitù del Sig.r D. Antonio, quale mi favorisce straordinariamente. Nel resto son sano di corpo, ma afflitto di mente

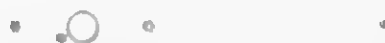
---

[1] Cosimo Boscaglia.

[2] Enea Piccolomini.

per l'infermità di V. S.: e se questa sua indisposizione travaglia tanti suoi amici e S. A. medema, dalla cui bocca io l'ho inteso, con ordine ancora di dargline spesse nove, V. S. s'imagini come io me ne stia, che pur posso dire di conoscere meglio di molti il danno che risulta al publico dal male di lei. Dio benedetto li conceda presto la desiderata sanità, acciò possiamo questa estate vivere consolati, e tirare avanti le desiderate da tutto il mondo sue fatiche.

Quanto alle osservazioni de' Pianeti, son stato di continuo assassinato da' cattivi tempi, e non ho potuto servir V. S. come desideravo. Ho fatte solo le infrascritte, nelle quali mi pare di scoprire qualche cosa che meriti considerazione, come lei meglio potrà vedere.

D. 6, ♃ el. in ortu gr. 32 $\frac{2}{3}$.

D. 8, ♃ inter nebulas latitante donec elevaretur ab or. gr. 37, non potui observare coniunctionem; sed hac hora sic apparuit.

Die 11, dum Spica Virginis esset in medio caeli, ♃ inter nebulas apparuit in hac constitutione.

Die 15, Spica in medio celi.

Il G. D. ha comprato un astrolabio per trenta scudi, e spero haverne io l'usofrutto, dove che haverò comodità di far l'osservazioni in diligenza. Bacio le mani a V. S., e me li ricordo obligatissimo servitore.

Pisa, il 16 d'Aprile 614.

Desidero sapere se ha riceuta la mia passata per il S.r Mario Guiducci.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Fo riverenza a tutti tutti cotesti miei signori e padroni.

Devot.mo et Oblig.mo Ser.e e Discepolo
D. Benedetto Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r mio Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, primo Filosofo e Mat.co di S. A.
Firenze.

997.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.
Venezia, 19 aprile 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 149. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re S.or Ecc.mo

Mando otto oncie e meza di cina et una libra di salsa [1], della più eletta robba che sia nella città: se questa restituirà la pristina salute a V. S. Ecc.ma, me ne contento d'avantaggio; quando altrimenti, le confesso bene che vorrei più tosto ch'ella m'havesse comandato che le inviassi una botte di moscato. In gratia, guardi che in luogo di medicarsi non pregiudichi maggiormente alla sua vita. Il viver sobriamente, di cibi buoni, con una stessa maniera di vita, senz'alteratione, parmi che sia unica et eccellentissima medicina de' corpi nostri. Io, per gratia di Dio, mi sono ridotto in stato che mi contento; nè ho pregiudicato 10 punto con questa maniera alli miei gusti, havendo però eletto una honesta moderatione per poterli continuare lungamente.

Le accennai con altre mie [2] la maniera del mio governo, et la pregai ad imitarlo, in particolare lasciando lo studio, o per meglio dire l'ambitione; al qual proposito le mando copia di una mia che scrissi al S.r Velser per rintuzzare l'ardire del finto Apelle [3] (il qual credo sia Francesco Aguilonio [4] Gesuita), dalla quale comprenderà che sebene non ho voluto cedere a questo compagno del Berlinzone, tuttavia non ho voluto manco scomodarmi per rispondergli. Mi farà però gratia V. S. Ecc.ma non ne far altro moto, poichè il S.r Velser mi ha scritto affettuosissimamente a questo effetto. Mi dia presto nuova del suo miglioramento, 20 chè poi trattaremo alcun'altra cosa di gusto, ma non di fattica o di occupatione, havendo io al presente molte materie curiose. E per fine le prego dal Signor Dio perfetta sanità et contento.

In Venetia, a 19 Aprile 1614.

Di V. S. Ecc.ma

Il S.r Veniero e M.o Paulo si riporteranno per avventura a queste mie, sapendo ch'io ho fatta la provisione di quanto ella desiderava.

Tutto suo
G. F. Sag.

30 *Fuori:* Al molto Ill.re Sig.or Ecc.mo
Il Sig.or Galileo Galilei.
Firenze.

---

[1] Intendi, di salsapariglia.
[2] Cfr. n.o 915.
[3] Cfr. n.o 993.
[4] Cfr. n.o 980, lin. 23.

998**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 21 aprile 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 151. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.r mio,

Non havendo io hauto nova di V. S. Ecc.ma e del suo stato, ne son restato alquanto geloso, e non so che mi desiderare, perchè se voglio le nove da lei, so di quanto danno li è il scrivere, se non le voglio, sto in continuo travaglio. Per tanto ho pensato che sarà bene che V. S. mi mandi un foglio di carta bianco, con la sola soprascritta di sua mano, che tanto bastarà per quietarmi.

Quanto a me, non so che dire altro se non che sto bene, bene, bene di sanità e di contentezza d'animo. Desidero spedirmi di questi cinquanta giorni, e venirmene a goderla e servirla. Di novo li ho da dire che il Grego Salao, discorrendo alla tavola di sua A., si vantava di superar in teologia il P. Confessore di Madama Ser.ma ed il P. Lelio[1], in filosofia tutti, ed il Galeno in particolare, sfidando tutti a disputare; di modo che per questa eccellentia si meritò da S. A. titolo o di grand'arrogante o di grande ignorante. Con tutto ciò, senza sbigottirsi punto, seguitò a discorrere, non come che havesse il sangue di Greco, ma il cervello ancora. Io tacqui, e restai con obligo a S. A. che non mi diede occasione di trattare con quell'animale.

Desidero saper nova della Colombeide. V. S. mi faccia grazia pregar da parte mia il Sig.r Niccolò Arrighetti o altro di cotesti miei padroni, quali tutti riverisco, che me ne diano raguaglio. E con questo facendo fine, li prego sanità.

Pisa, il 21 d'Aprile 614.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Oblig.mo Ser.re e Dis.le
D. Benedetto Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo e Mat.co di S. A.
Firenze.
S. Pancratio.

---

[1] Due erano, intorno a questo tempo, i lettori di teologia dello Studio di Pisa che avevano il medesimo nome, cioè il P. Lelio Marzari e il P. Lelio Baglioni.

999*.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Roma, 26 aprile 1614

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 153. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Il dolore ch' io sento della perdita del Sig.r Salviati [1] è tale, che più non si pò dire; e tutti i compagni, quali ho convocati hoggi per darlene parte, concorrono meco, non cessando di lagnarsene. Stimavamo et amavamo questo soggetto da dovero, et conoscevamo bene quanto il mondo ne ha carestia e quanto V. S. ci havea fatto gratia darcelo. Hora le faremo qui essequie, secondo il debito, pregando il Signor Dio per lui, e che ce ne conceda de simili personaggi e ce li lasci godere lungamente.

. Quanto alle costitutioni [2], più in là si facessero, più sarebbe mirabile e 10 commodo per i libri: però qual si voglia tempo che V. S. elegesse del futuro o altro anno, e anco terzo, sarebbe a proposito, chè altrimente passano prima che i libri siano distribuiti, facendosi la prima distributione al' autunno venente, nella fiera.

Quello che più importa è la sanità di V. S. Oh Dio, quanto provo in me stesso il travaglio di così lunga et importuna infirmità che la molesta! Per gratia, mi faccia avisare di sè spesso; e lei non s' incommodi, ch' io farò le scuse. Attenda ad haversi cura, chè, migliorando la staggione, spero non le sarà difficile rihaversi presto, come bramiamo tutti.

Bacio a V. S. le mani di tutto core. N. S. Iddio le conceda la sanità et ogni 20 contento.

Di Roma, li 26 di Aprile 1614.

Di V. S. molt' Ill.re e molto Ecc.te

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc.o P.

Fuori, d' altra mano: Al molto Ill.re et molto Ecc.te Sig.r Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

---

[1] Filippo Salviati.

[2] Cfr. n.° 995.

1000**.

BERNARDINO GAIO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 26 aprile 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 155-156. — Autografa.

Ill.re et Ecc.mo S.r Oss.mo

Mi duole che anco ella sia incorsa in indispositione, per la quale habbia bisogno di questa vaga et vana medicina di questo secolo, perchè *quantum mutata a priscis temporibus!*, chi è versato nella lettura del gran vecchio Hipocrate, che pur meritò che quel gran discepolo prorompesse in questo divino elogio *Hipocrates, primus omnium quorum scripta ad nos pervenere, omnium scientiarum, omnium artium, fundamenta iecit, neque unquam frustra verbum dixit*.

Io non fui a tempo di poterla servire nella eletion della china tanto famosa, perchè l'Ill.mo S.r Gio. Francesco [1], volendo con la sua celerima benevoglienza scorrer al suo bisogno, non hebbe tempo di convenirmi. Ma se in ciò per diffetto di tempo non l'ho servita, doverrei anco in quest'altro offitio tacer, non essendo ricercato, onde *iuxta illud Catonianum: In consilio non vocatus, ne accesseris*, fermar il passo alla reverentia che le porto et al desiderio del ben suo. Ho voluto obedir un rigorosissimo comandamento di esso Ill.mo Sagredo, ma prima tra noi facciamo un inviolabile patto, che lei secondo il suo senso riceva questo offitio amorevolissimo, non divulgandolo.

Mi finge per le sue lettere il S.r Gio. Francesco, che V. S. sia opressa da una soverchia humidità di tutto il corpo, alla quale si congionge un mal renale di calcolo di sabia: a questi due mali sogliono accompagnarsi alcuni altri diffetti di testa, di stomaco, di fegato et di spienza. Come si sta, io la prego pensar a questi benedetti decotti; et nel rissolversi, pensi bene quello che questi due grand'huomini in molti luoghi *penitus prope iusserunt*, ne gli Aphorismi, ne' libri *De temperamentis*, nel libro *De victus attenuante*, nel 6 *De tuenda sanitate*. Hora comandano che ne' stati ineguali de' nostri corpi si fugano le medicine, imperochè già *statutum est quidquid med.m est, naturam vincere et in homini (?) simil.m simil.m tradicere* (sic); *nam si vita hominis similitudine earum rerum quibus sustinetur et alitur, contrarietate vero earundem coinquinatur, labefactatur et tandem destruitur, consequi necesse est, in iis inaequalibus statibus ut homines medicamentis laedantur, longo horum usu*: et per ciò il gran Galeno, nel principio de' libri *De facultati-*

[1] Cfr. n.° 998.

30 *bus alimentorum, apertissimis verbis docet, tutissimam vivendi rationem, nullo addito offensionum periculo, qua ii status inaequales corporum ad naturales temperationes restituuntur*; il che conferma con esempi de fierissimi mali nel principio del libro *De victus attenuante*. Et la ragion credo io esser quella che *unum contrarium non possit esse nisi uni contrarium, nec pluribus*; al che conséguita di necessità che un contrario, ritrovando in un stato inaequale temperation simili a sè, queste le acresce tanto, che non si può poi moderare o vincere.

Sarei più longo se non havessi chi m'ascolta di tanta ecelentia d'ingegno, che ha penetrato fin li cieli, non che la voce d'un huomo vicino. Nè si mi opponga che si vanno frenando la virtù de' medicamenti et si fanno temperati; perchè ri-
40 sponderò due cose, una commune, et l'altra propria a lei. La prima è che questi freni *exuunt medicamenta viribus*, onde gli huomini, se mi perdoni, vanni intenti fanno, et sconcertano la cucina, cioè il ventre, nel qual si fa la prima concoctione. So che se mi potriano adur pensieri di sudori. A ciò assai giocosamente potrei dire, che chi gioca alla pala, corre et fa simili esercitii, suda. Ma forsi V. S. con ragione mi interrogherà: Dunque devo viver eternamente infermo? No, Signor mio; ma bene che ricoriate all'ombra d'Hipocrate, il quale, con la sua solita gravità, si lasciò un modo sicurissimo di viver sani et portar la nostra vita al fin della natura. Questo divino et grand'huomo a questi bisogni lasciò questa sacra àncora, dicendo: *Carnes habentibus famem adhibere oportet, quo-*
50 *niam fames exiccat corpora*; et io credo necessariamente che s'intenda che voglia che l'usino cibi temperatissimi, li quali siano alla natura humana convenevoli, et arostiti, non lessi. La ragione è quella che insegna più chiaramente Aristotile, che *assa humidiora sint quam elixa; atamen exiccant, et in pauciori mole, quam elixa faciant, nutriunt magis*. Queste sono cose tanto manifeste, che non hanno bisogno di parole, et però chiudo questo ragionamento; et in questo viver credo che V. S. farà bene lasciar la parte esterna dell'arosto, et magnar solo l'interna. Commemorerò solo quello che le occorse in Padova.

Io credo mandar Bernardo, vostro servitor, a Fiorenza, dove si fermerà forse tre o quatro mesi. In questa occasione V. S. mi farà grandissimo favore offerirlo a
60 Sua Altezza, con le lettere che io lo accompagnerò. *Denique illud addam*, che V. S. non dia occasione a me d'esser ripreso d'alcuno. *Vale, bene agere et laetari.*

Di Venetia, li 26 April 1614.

Di V. S. Ill.re et Ecc.ma

Ser.r Amorevol.mo
Bernardin Gaio.

Fuori: All'Ill.re et Ecc.mo S.r P.ron Oss.mo Sig.r
Il S.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

1001*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 26 aprile 1614.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.° 54. — Autografa la firma. Di fuori accanto all'indirizzo, si legge, di mano di Galileo: S. Sagredo, con una copia al finto Apelle [1]; e poco più sotto: S. Sagr.do, con la copia d'una al S. Velsero in proposito del finto Apelle.

Ill.re Sig.r Ecc.mo

Mandai la settimana passata la cina e la salsa [2] per ubbidire alli comandamenti di V. S., seben ho sentito gran dispiacere ch'ella s'habbia voluto sottoponer al giuditio de' medici in materia affermativa; poichè mi pare che a questi si possa credere solamente (et rare volte ancora) in materia negativa, quando prohibiscono questa e quell'altra medicina. Perciò io, ammartellatissimo di questa sua risolutione, ne ho discorso col Gaio, et lo ho essortato, et quasi forzato, a scriverle il parer suo, il quale in essenza non è differente dal mio. Mando dunque alligato il suo consiglio [3], il quale essendo stato mostrato da me a diversi, è stato approbato, sì che ho convenuto darlo a copiare a più d'uno; di che potrà lo accorgersi, essendo assai strapazzato. Si risolvi, in gratia, lasciare questi medicamenti ad altre persone, chè io tenirò di haver ben speso il denaro se V. S. Ecc.ma li getterà nell'Arno.

Non posso esser più lungo: aspetto avviso del suo stato et di qualche buona risolutione, et le prego dal S.r Dio ogni contento.

In Venetia, a 26 Aprile 1614.

Bisogna venir alli fanghi di Padova [4].

Di V. S. Ecc.ma — Tutto suo

Ecc.mo Galilei. — G. F. Sag.

Fuori: All'Ill.re Sig.r Ecc.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

---

[1] Cfr. n.° 993.
[2] Cfr. n.° 997.
[3] Cfr. n.° 1000.
[4] Cfr. n.° 901.

1002.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 4 maggio 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 157-158. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.r mio,

Resto molto meravigliato che V. S. Ecc.ma non habbia riceute in questi passati giorni mie lettere, perchè in questa settimana passata ne ho scritte due, e per segno nell'ultima [1] io li dimandavo un poco di danari, ritrovandomene asciutto, perchè non ho ancora potuto riscuotere un quattrino del mio assignamento dalla Religione. Son stato questa sera tre volte da Mons.r Arturo [2] per il negozio delli danari [3], ma non l'ho mai ritrovato in casa: e perchè il S.r Giuliano d'Avanzati, latore della presente, vole partire di qua di mattina alle nove hore, non posso dargli altra risposta intorno a questo particolare; solo che non mancarò trattare 10 il negozio, conforme a quanto mi comanda.

Nel resto sto bene; séguito le mie fatiche ogni giorno con più credito, poichè son pregato da più degni sugetti a leggergli; ed in particolare diversi cavaglieri e gentilhuomini Pisani, vedendo l'applauso con che camina la mia scola, m'hanno richiesto per questo anno che viene: ed io di tutto con bel modo ne ho fatto consapevoli gli Ser.mi nostri Signori, con loro sodisfazione e mia non poca riputazione. Séguito la servitù con il Sig.r D. Antonio e S.r D. Paolo [4], Sig.r Silvio ed Enea Piccolomini, ed ho aquistata l'amicitia di molti di questi Signori cortegiani, con mio grandissimo vantaggio, e spero tuttavia superare ogni difficoltà; e di già si va tuttavia conoscendo le qualità mia e di chi depende da V. S. Ecc.ma, 20 quanto siino differenti da quelli pochi invidi e maligni che si sono voluti traversare alle cose mie. Vengo honorato da tutti, ed io non manco fare il debito mio con tutti.

Dal Gran Duca vengo spesso dimandato del stato di V. S. Ecc.ma, e mostra disgusto notabile della sua indisposizione. Questa mattina passata in particolare gli ho detto, che quando io sarò in Firenze voglio levar a V. S. tutte le fatiche ed aiutarla a scrivere e terminare le cose sue; e S. A. m'essortò a farlo, e mi disse che era bene; al che io soggiungendo che metteva conto il mantener V. S. in qualunque modo vivo, ancorchè con continuo riposo, S. A. lo confermò, e mi diede occasione di dire, con mia reputazione e sodisfazione di S. A., parte delle 30 lodi di V. S., quali furono sentite con benignissimo orecchio.

(1) Questa non è pervenuta insino a noi.

(2) Arturo Pannocchieschi d'Elci.

(3) Cfr. n.o 1003.

(4) D. Antonio de' Medici e D. Paolo Giordano Orsini.

Il Principe D. Francesco va ritornando da morte a vita, per estorsione manifesta delle orazioni, elemosine ed altre opere pie di queste AA., ed in particolare di Madama Ser.ma, quale veramente fa, per dir così, violenza a Dio benedetto. Si vede tutto questo popolo impiegato in devozioni, orazioni e processioni continue per la salute di questo Principe, con tanto segno d'affetto che non si può dir più. Se bene poco aiuto vi si vede humano, tuttavia quel poco si attribuisse al Scozzese [1], *alias* Coccamonna, del Sig.r D. Antonio, con sua grandissima riputazione e non poco scapito delli medici vulgari.

Ieri sera, con buona occasione, lodai alla tavola il valore del Sig.r Portoghese, medico di V. S., e se bene vi fu difficoltà d'alcuni, restò superata con i testimonii, che io chiamai, del Sig.r Enea Piccolomini, mio signore, e del Cav.r Gio. Cosmo Cesis. Qua non ho altro di novo; però finisco ed di scrivere, e séguito riverirla, e li bacio le mani. Mi faccia scrivere del suo stato nove sicure, acciò possa darle a S. A., perchè così m'ha imposto che spesso li ne dia nova.

Pisa, il 4 di Maggio 614.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Obblig.mo Ser.re e Dis.lo
D. Benedetto Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.r mio Col.mo
Il Sig.r Gal.o Galilei, p.o Filosofo e Mat.co di S. A.
Firenze. 50

1003.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 7 maggio 1614.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXX, n.o 4. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r et P.rn Col.mo

Mi ritrovo nelle mani i cinquecento scudi, e secondo che V. S. molto Ill.re et Ecc.ma mi commesse, ho procurato di inviarglieli. Il S.r D. Antonio mi ha promesso di fargli recapitare tra dieci giorni al più nelle sue mani; e per quanto mi posso immaginare, nel dir di farglieli recapitare, non deve per ancora cader pensiero al G. D. di ritornarsene in Firenze. L'istesso S.r D. Antonio, col baciargli le mani, si condole seco della sua pertinace indisposizione.

Dal S.r Enea Piccolomini non ho potuto ritrarre particolare alcuno di queste AA.ze, quando sieno di ritorno. Starò aspettando, con altra lettera, nuova com-

[1] Iacopo Maccolo.

10 messione di quello in che io m' habbia a impiegare per causa de' denari di V. S.; alla quale, con baciargli le mani e pregarli da Dio sanità et ogni contento, me li ricordo servitore.

Di Pisa, li 7 di Maggio 1614.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Obbligat.mo e Dis.lo
D. Benedetto Castelli.

Con due altre mie [1] ho pregato V. S. che mi favorisca di venticinque scudi, perchè, non havendo potuto havere dalla Religione per ancora un quattrino, me ne ritrovo senza. Mi perdoni se io ardisco 20 troppo; e mi faccia scrivere del stato suo, perchè S. A. ogni giorno con affetto singolare me ne dimanda. V. S. mi scriva con la comodità continua delle staffette.

Fuori: Al molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.re et P.rn [Co]len.mo
Il Sig.re Galileo Galilei.
Fiorenza.

1004*.

MARCO WELSER a GIOVANNI FABER in Roma.

Augusta, 9 maggio 1614.

Arch. dell' Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber. Filza 419, car. 186. — Autografa.

Molto Illustre et Ecc.mo S.ore

Rispondo a due lettere di V. S. de' 19 et 26 Aprile giuntamente, per essermi capitate ambe solo questa settimana.

Grandemente mi duole la morte del S.or Filippo Salviati, che sia in gloria, sì per le cause accennate da V. S., come perchè mi si mostrò sempre amorevolissimo. Gli scrissi per certa occasione hoggi otto et quindeci giorni sono, non sapendo che fosse partito per Ispagna; starò aspettando se gli heredi si pigliaranno cura di risponder.

Assai mi pesa ancora la indispositione del S.or Galilei; ma parendomi comprendere dalla lettera di V. S. che l'avviso derivi da lui stesso, argomento che la febre continua 10 non debbe esser molto intensa, permettendogli di scrivere doppo 800 hore di durata. Certo, parlando humanamente, et non mettendo in consideratione la volontà di Dio, che non può errare e contra la quale non si può dire perchè, sarebbe pur peccato ch' egli

[1] Di queste, una soltanto è pervenuta insino a noi: cfr. n.° 1002.

finisse gli giorni suoi senza haver prima spiegati tanti belli concetti intorno le cose celesti, che andava partorendo.

Prego V. S. non si scordi di dirmi qualche cosa sopra gli capricci dell'Albergotti [1] circa il lume della luna. Et non occorrendomi di presente altro, baccio la mano a V. S. Iddio la contenti.

Di Augusta, a' 9 di Maggio 1614.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo Servitore
Marco Velseri.

Fuori: Al molto Ill.e et Ecc.mo S.or mio Oss.mo
Il S.or Gio. Fabro, Medico e Semplicista di N. S.
Roma.

1005*.

FRANCESCO STELLUTI a GALILEO in Firenze.

Roma, 10 maggio 1614.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a XC, n.a 139 – Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio et P.ron Oss.mo

La mia venuta qui in Roma mi è parso notificarla a V. S., acciò potendola qua servire in cosa alcuna, habbia occasione di commandarmi; ma havendo inteso dal nostro Sig.r Principe la sua lunga indispositione et con mio molto dispiacere, vorrei, insieme con i suoi commandamenti, sentir anco buone novelle di V. S con la recuperata sanità. Questa buona nova dunque aspetto sentir da lei, come fa anco con molta voglia il detto Sig.r Principe, quale hora sta occupatissimo per dover, fra tre o quattro giorni, far le nozze [2]. Appresso, havendo V. S. scritto qua la certezza della morte del Sig.r Salviati, che tutti con infinito cordoglio habbiamo intesa, desideriamo ancora ci favorisca di far notare da qualche suo amico informato le qualità, attioni, studii, virtù et altre parti heroiche et notabili di detto Signore, et mandarci questa informatione, a fin che quello che qui deve fare l'oratione funerale sia bene instrutto, oltre quello che ne sappiamo noi. Che è quanto m'occorre dirle; et ricordandomele servitore, le bacio le mani.

Di Roma, li 10 di Maggio 1614.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

S.re Aff.mo et vero
Franc.o Stelluti Linc.o

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re et P.ron mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

[1] Cfr. n.o 950, lin. 9.

[2] Cfr. n.o 971.

1006*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 14 maggio 1614

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXX, n.o 5. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.r mio,

Ho inviati gli denari, cioè S. 475, al Sig.r Ottavio Galilei, perchè il S.r D. Antonio non poteva mandargli (e li voleva mandare per messo a posta) sino sabato per domenica. Mi dispiace sin all'anima di non haverla servita a suo gusto, e di essere stato necessitato a valermi delli 25 S. [1]; ma li prometto che gli primi che io haverò nelle mani, saranno al comando di V. S. Perchè poi il stato del S.r Principe [2] è peggiorato, non ho passato altrimenti con S. A. termine di congratulazione per parte di V. S., ma solo li baciai la veste; ed essendo con ogni affetto interrogato come lei stava, gli ho dato conto del particolare del male, ed 10 in universale de' disgusti che la travagliano.

Io séguito d'essere tuttavia ben visto ed honorato da questi Ser.mi Padroni, ed ogni giorno mi guadagno maggiori servitù con diversi Signori cortigiani, ed in particolare ultimamente con il Sig.r Balduino del Monte [3], cavagliere di molta erudizione e che fa professione d'esser servitor di V. S.; anzi m'ha commesso espressamente che io baci le mani a V. S. da sua parte, e li dica che egli desidera, quando sarà in Firenze, di servirla più strettamente: e son state sue parole formali.

Io mi ritrovo spesso alla tavola di S. A., ed ho hauto occasione di ragionare molte volte; e per quanto dall'esterno si può comprendere, non solo il G. D., 20 ma la Ser.ma Madama, mostrano gradire la mia servitù. Gli Sig.ri Ecc.mi D. Antonio e D. Paolo [4] si condogliono della ostinata indisposizione di V. S., e la salutano caramente. Io me li ricordo servitore obligatissimo al solito, e la suplico a comandarmi, facendoli riverenza.

Pisa, il 14 di Maggio 614.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Oblig.mo ed Aff.mo Ser.re
D. Benedetto Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.r mio Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo e Mat.co di S. A.
Firenze.

---

[1] Cfr. nn.i 1002, 1003.
[2] Francesco de' Medici: cfr. n.o 1002.
[3] Balduino dal Monte Simoncelli.
[4] Cfr. n.o 1002, lin. 16.

1007.

GALILEO a MICHELANGELO BUONARROTI in Firenze.

Firenze, 15 maggio 1614.

Galleria e Archivio Buonarroti in Firenze. Filza 48, Lett. *G*, car. 981. — Autografa.

Molto Ill.re S. mio,

Consegnai più giorni sono il libro [1] al Giunti dandomi egli parola di cominciare a farlo stampare sino lunedì passato. Ieri mi rimandò il libro a casa a 20 hore, facendomi dire dal suo fattore che alle 21 sarebbe stato da me per parlarmi; ma non l'ho poi veduto, nè so immaginarmi che girandola sia questa. Però prego V. S., che passando da bottega sua quanto prima potrà, dissimulando la notizia di questo fatto, anzi entrando a domandar se ne è già stampata parte alcuna, vegga destramente di penetrar qual sia 'l suo pensiero, quali queste dilazioni e impedimenti, e d'onde derivino; e con sua 10 comodità mi faccia intendere quanto ne ritrarrà: et in grazia mi scusi delle tante brighe.

Io me ne sto al solito, e più presto alquanto più grave da 3 giorni in qua, ma, in ogni stato, paratissimo a servir V. S. giusta la mia possibilità. E gli bacio le mani.

Di casa, li 15 di Maggio 1614.
Di V. S. molto I.

Ser.re Obblig.mo
Galileo Galilei.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Col.mo
Il S. Michelagnolo Buonarruoti.
In casa. 20

1008*.

FABIO COLONNA a GALILEO in Firenze.

Napoli, 16 maggio 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 160-161. — Autografa.

Molt' Ill.e Sig.r mio Oss.mo

Con grandissimo cordoglio ho inteso la morte del S.r Salviati, che sia in Cielo, come speramo; et se può doler certo tutto il consesso Linceo di haver

Lett. 1008. 2. *la morte dell S.r* —

[1] Cfr. Vol. IV, pag. 451 e seg., e n.o 987.

perduto persona di tal qualità, che sarà difficile trovar il contracambio. Nostro Signore doni salute et vita a quelli sono rimasti, et a V. S. anco ristauri, chè intendo sia stato anco indisposto, che non poco dispiace al commune, poichè fa danno a tutti il non poter V. S. attendere a' suoi studii tanto illustri; che certamente siamo obligati pregar per la sua salute et vita, acciò ci venga scoprendo sempre cose nove.

10 Scrissi a V. S.[1] ringratiandola delli cristalli, quali per li mali tempi non ho possuto adoprarli a mio gusto, havendo interrottamente da quindici volte osservate le sue Pianete Medicee con grandissimo gusto, ma non perfetto, per non haver possuto vacare ad osservar per più hore li moti, acciò riconosca le stelle et particolar moto. Per hora non se riconosce se non una maggiore da me; et hier sera, che furono li 15 del presente, non potei veder se non tre di quelle, delle quali la più prossima a Giove era dilatata, a mio giudicio, fuori della latitudine del corpo di Giove, che altre volte non l'ho veduta troppo distaccata dalla compagna, che sta per l'eclittica. Ho notato quattro giorni in questo foglio, come meglio ho saputo, desideroso de imparare et sapere che sia vero che la gran-
20 dezza dell' ogetto proceda dalla pianezza maggiore della portione del circolo maggiore, che, per esser meno curva, fa cono luminoso maggiore, per la concomitanza de linee più prossime et dritte alla media perpendicolare, quasi come parallelle, il che ho osservato facciano li convessi di maggior circolo; et che però, facendo un vetro di maggior sfera, la portione farà sempre maggior l'obietto, tanto che possa crescersi quanto si voglia. Dubito dell' aria mèzzana, che non impedisca; il che V. S. haverà forsi provato. Et desidero saper se V. S. n' ha fatto far vetri di maggior sfera, et si riescono, chè io teneria pensiero questa estate far una forma che facesse un telescopio più lungo assai, sperando quelle stelle che hora se veggono piccole, vederle doppie maggiori; et chi sa che scoprisse quel che
30 non si vedesse per hora. In tanto se V. S. me favorirà di qualche calcolo fatto in tavole del mese venturo, uscirò di dubio, quando non si veggono tutte quattro le pianete, se sia per congiuntione o eclisse loro, o difetto mio o del cannone; chè per hora, non sapendo il lor corso, non mi sono accertato.

Io la prego quanto posso a conservarsi sana et procurar la salute con tutto il suo sforzo, perchè così è obligato, et tanto più che la sua persona è tanto utile al mondo per la sua rara virtù, che certo dir si può tra noi fenice, cosa rarissima et unica, secondo la commune. La quinta stella de Apelle, credo che o se la sognasse, o forse sarà stata quella fissa che se vede prossima a Giove, che all' hora forsi dovea esser più vicina a quello, o altra simile: et già trovo che
40 alcuni Giesuiti qui anco se ne ridono, et non possono far di meno di accettar la verità con loro invidia, chè intendo et vedo che si vogliono impadronire delle

[1] Cfr. n.° 958.

scientie dopo che altri l'ha ritrovate; et hora è uscito un gran volume di optica dell'Aguilonio[1], et così dell'altre cose vogliono mostrar esser loro l'arca de scienze. Intanto non credo potranno mai offuscar la chiarezza delle sue fatiche et novi trovati, anzi più l'illustraranno, come che la verità sempre è chiara. Con ciò, havendo dato troppo trattenimento a V. S. con lunga diceria, la prego a perdonarmi, chè l'affettione le porto è causa che me trasporta come se fusse rapito in Fiorenza in sua presenza. Et le bascio le mani, et prego N. S. la felicità et conservi lungamente sana.

Di Napoli, li 16 di Maggio 1614.

Di V. S. molt' Ill.e

Aff.mo Ser.re
Fabio Colonna Linceo.

Die 9 Maii, h. ÷

Die 10, h. ÷

Die 11, h. ÷

Die 15, h. ÷

Fuori: Al molt' Ill.e Sig.r P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei Linceo, Filosofo et Matematico dell'Altezza Ser.ma di
Fiorenza.

1009*.

MICHELE MAESTLIN a GIOVANNI KEPLER in Linz.

Tubinga, 17 maggio 1614.

Bibl. Palatina in Vienna. Mss. 10702, car. 40. — Autografa

.... Galilaei scriptum, quod Italico idiomate editum scribis, optarem latine etiam prodiisse, praesertim si in eo, ut dicis, omne tulerit punctum. Doleo autem mihi nullum eiusmodi perfectum perspicillum obtingere, quo vel unum, nedum omnes Iovis satellites, videre valeam. Sic etiam per neutrum meorum perspicillorum (duo enim habeo, satis alioqui accurata) Venerem corniculatam videre possum, licet nuper ante eius occasum, caelo valde sereno, sedulo eam fuerim intuitus....

[1] Cfr. n.° 980.

1010**.

LORENZO PIGNORIA a GALILEO in Firenze.

Padova, 23 maggio 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 159. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Si farà ogn' opera per venire in luce di quanto V. S. desidera per servitio dell' amico suo, nè si lasciarà d' usare ogni possibile diligenza.

Mi duole che cotesta febre la tratti sì male; ma voglio sperare nella bontà della stagione, che darà luogo et se n' andarà. Di qua noi pure habbiamo havuto a combattere con una pertinacissima e tediosissima invernata.

Mons.r Gualdo partì alcuni giorni sono per Roma, dove farà la state, se non più. Il S.r Sandelli sta bene, et è, al suo solito, gran servidore di V. S., alla quale bacia le mani di tutto cuore, et io con esso.

10 Di Padova, il dì 23 Maggio 1614.

Di V. S. molt' Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Devotiss.o
Lorenzo Pignoria.

Fuori: Al molt' Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei, a
Fiorenza.

1011*.

MARCO WELSER a GIOVANNI FABER in Roma.

Augusta, 23 maggio 1614.

Arch. dell' Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber. Filza 419, car. 119. — Autografa.

.... Il giudicio che forma l' Ecc.mo nostro Principe sopra il discorso dell' Albergotti [1], parmi sia quasi universale di tutti gli valenthuomini.

Ho sentito la morte del S.or Salviati con infinito cordoglio. Iddio dia pace all' anima. La continua del S.or Galilei spero havrà rimessa, voglio dire che l' havrà lasciato, poichè V. S. non ne dice altro. E certo se ci fosse tolto prima che ben fondare nell' opinione delli huomini gli suoi novi discorsi, ricevuti già da molti intendenti con tanto applauso, si potrebbe riputare un singolar castigo di questo secolo....

[1] Cfr. nn.i 950, 1004.

1012.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 24 maggio 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 161-162. — Autografi la Arme e l'indirizzo

Ill.re S.or Ecc.mo

V. S. Ecc.ma mi tiene per huomo troppo diverso da gli altri (per non dire più eminente di tutti), poichè mi ricerca consiglio per ricuperare la sua sanità, et vuole ch' io dica il vero senza rispetto, cosa che da alcuno mai si osserva: onde io sono solito a dire, che quando uno è portato dalla disperatione sì che sia risoluto morire, in caso che non voglia da sè stesso ammazzarsi et voglia incontrare certamente la morte per mano altrui, bastarebbe che dicesse ad ogn' uno la verità: poichè tratando con la voce, com' egli tiene intrinsicamente nel suo concetto, gli uomini potenti et nobili per ingiusti, vitiosi infami, le donne per dishoneste, i mercanti et gli artefici per ladri, et quasi tutti per ingannatori del prossimo, come potrebbe incontrare in tanta patienza et honestà, che in un giorno non fosse ucciso publicamente? Veda mo' se io haverei gran cuore a parlare contra i medici liberamente, invehendo contra di loro perchè non sappiano conoscere il buono dal cattivo, restando ad arbitrio loro la mia vita, senza che potessi meno sperare vendeta dell' homicidio che potessero commettere? Oltrechè, seben V. S. Ecc.ma è savia e prudente, tuttavia (mi perdoni) se ha fatto tanti disordini in pregiuditio della sua sanità, come potrei annoverarglieli et biasmarli senza ch' ella se ne ressentisse? Parlo di quelli che son manifesti et non hanno dubbio; che quando volessi discorrere anco sopra infiniti altri, fondati sopra la divulgatione, temerei di perder la sua gratia, quando l' affetto mio amorevole verso di lei, che mi persuadesse a parlar seco liberamente, non mi dasse speranza di escusatione appresso di lei. Tuttavia, acciò sappia ch' io desidero servirla, quando si compiaccia confermarmi da nuovo il desiderio suo, mi accommodarò a quanto mi comandarà. Ben desidero che mi proponga qualche zifra over calmone per poter discorrere liberamente et impugnare l' oppinione de' medici, sebene quando anco ella si risolvesse di curarsi con li fanghi, raccordati da me [1], non è possibile più havere quelle commodità che s' hebbero altre volte: si converrà trovar casa et pagar l' affitto, et in conclusione la cura passata non sarebbe da mettere con la futura. Se a bocca potessi trattar seco questo negotio, mi darebbe l' animo nel discorso riuscirle un Galeno: dico nell' indovinare, ma non già nel curare, il suo

[1] Cfr. nn.i 901 e 1001.

male; poichè quando, o per l'età o per li disordini, si perdono certi benefitii della natura, non può il medico provedervi con l'arte. Non altro. A V. S. Ecc.ma baccio la mano.

Il S.r Gaio dà all'arma perchè non ha risposta della sua lettera[1]; nè ha accettato la escusatione fattali per lei, dicendomi che poteva far scrivere per mano d'altri.

In Venetia, a 24 Maggio 1614.

Di V. S. Ecc.ma

Ecc.mo Galilei.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r Oss.mo

40 Il S.r Galileo Galilei.

Firenze.

1013*.

FRANCESCO STELLUTI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 24 maggio 1614.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a XC, n.o 140. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Con la lettera del Sig. Principe[2] ho ricevuto l'informatione che desiderava, et inteso con disgusto la continuatione del suo male con l'augumento di più,

[1] Cfr. n.o 1000.

[2] FEDERICO CESI.

dove che aspettavo con desiderio sentire il suo miglioramento, quale gli lo prego dal Cielo con la pristina sanità.

Il Sig.r Principe già celebrò le nozze in Pelestrina, et consumò felicemente il matrimonio[1]. Si trattiene tuttavia in detta città sono homai 12 giorni, ma la seguente settimana sarà qui con la sposa, facendosi intanto quelli apparecchi necessarii per riceverli con ogni splendidezza. Furono sposati dal S.r Card.le Cesi, con intervento del S.r Duca et fratelli del S.r Principe, et anco S.r Duca Sforza et S.ra Duchessa sua moglie et Duca d'Onano suo figlio, et S.r Duca di Zagarola con la S.ra Duchessa sua moglie, quali poi tutti furono ritenuti dal S.r Principe di Pelestrina et lautamente banchettati, con musiche et altre feste et allegrezze. Che è quanto m'occorre. Le mando l'inclusa del S.r Colonna[2], et le bacio le mani.

Di Roma, li 24 di Maggio 1614.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo

Franc.o Stelluti Linceo.

1014*.

FRANCESCO STELLUTI a GALILEO in Firenze.

Roma, 31 maggio 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 162. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re et P.ron mio Oss.mo

Con altra mia[3] scrissi a V.S., haver ricevuto la sua diretta all'Ecc.mo Sig.r Principe Cesi con l'informatione che desideravo; hora, essendo tornato di Pelestrina detto S.r Principe con la sua Sig.ra sposa, ha letto la lettera di V.S., et con molto disgusto per sentire la continuatione del suo male, poi che S. E. et noi tutti non desideriamo altro che la sua sanità. La procuri dunque con ogni diligenza, et lasci intanto gli studii, lo scrivere e tutte l'altre fatighe della mente et del corpo.

Il detto S.r Principe è hora occupatissimo per ritrovarsi qui in sua casa il S.r Principe di Pelestrina et S.ra Principessa, con due figli, fratelli della sposa; et perciò ha ordinato a me che scriva a V.S., et che la saluti di tutto cuore a suo nome, et di più che le faccia sapere (sebene già gli deve esser noto) che uno ha stampata un'opra nella quale si fa inventore de' Pianeti Medicei, come habbiamo visto nel Catalogo de' libri di Francofort; il titolo della qual opra è questo: *Mundus Iovialis, anno 1609 detectus ope perspicilli Belgici, inventore Simone*

(1) Cfr. nn.i 971, 1005.
(2) Cfr. n.o 1008.
(3) Cfr. n.o 1013.

Mario, Brandeb. Mathematico [1]. *Ad cautelam* se gli scrive. Ma qua il detto libro non è fin hora comparso. Che è quanto m'occorse. Starò aspettando nuova della sua salute, et le bacio le mani.

Di Roma, li 31 di Maggio 1614.

20 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo
Franc.o Stelluti Linc.o

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r et P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei L.
Fiorenza.

1015*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 4 giugno 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 2, car. 84. — Autografa.

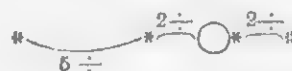
Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.r mio,

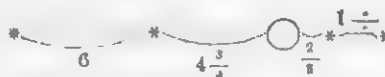
Dopo le desperate pioggie ho fatte queste osservazioni, e tolto il tempo con diligenza, delle quali la prima mi pare bellissima.

D. 30 Maii, h. noc. seq. 2 . 12'.

Die p.a Iunii, h. 0 . 30'.

h. 3 . 26'.

D. 2 Iunii, h. 0 . 15'.

h. 4 . 0'.

D. 3 Iunii, h. 1 . 30'.

10 Séguito tuttavia a leggere privatamente ad alcuni Signori, tra' quali è, con mia grandissima sodisfazione, il Sig.r Pier Francesco Rinuccini, del quale li dirò

[1] *Mundus Iovialis, anno M . DC . IX detectus ope perspicilli Belgici: hoc est, quatuor Iovialium planetarum cum theoria tum tabulae, propriis observationibus maxime fundatae, ex quibus situs illorum ad Iovem, ad quodvis tempus datum, promtissime et facillime supputari potest.* Inventore et authore SIMONE MARIO Guntzenhusano, Marchionum Brandeburgensium Mathematico, puriorisque medicinae studioso. Cum gratia et privil. Sac. Caes. Maiest. Sumptibus et typis Iohannis Lauri, civis bibliopolae Noribergensis, anno M . DC . XIV.

solo questo, che è persona che sente gusto incredibile dalla lettura di Ruzante hor V. S. Ecc.ma faccia la conseguenza. Dell'acquisto di quest'anima vedo alcuni visi storti, che è da ridere.

Il Sig.r Gio. Ciampoli questa mattina si è dottorato con quella honorevolezza che si può imaginare di un par suo.

Quando fui a Livorno gli giorni passati, mi fu proposto dal Cantagallina ingegnieri l'incluso problema [1], propostogli dall'Ill.mo Sig.r Conte di Varvich [2]. Io l'ho risolto con il precedente lemma, e lo mando a V. S., acciò lo emendi in buona forma e lo dia al Sig.r Niccolò Arrighetti, mio padrone, con fargli intendere che quando verrò a Firenze, li portarò il Copernico. V. S. mi conservi la la sua grazia, e mi comandi: io li prego sanità.

Di Pisa, il 4 di Giugno 614.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Devotiss.o Ser.re e Dis.lo
D. Benedetto Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r mio Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo e Mat.co di S. A.
Firenze.

1016.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 14 giugno 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 164-165. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Devo insieme risposta a tre sue gratissime, e m'assicuro che la cortesia di V. S. haverà scusato le occupationi cagionate dalle mie nozze [3], sì come m'ha favorito in esse di desiderarmi et augurarmi ogni felicità; di che le rendo gratie con tutto l'affetto.

Al S.r Stelluti ho ricapitato il tutto [4], e inviato al S.r Colonna la lettera et costitutioni, delle quali ho tenuto copia, per venirmi quà godendo con l'amici la puntual obedienza delle Medicee ad esse, o per dir meglio a V. S.; cosa mirabile a' buoni studiosi e noiosa agl' invidi.

Grandissimo è il mio dolore e di tutti i S.ri compagni, che tanto sia pertinace a molestarla sì lunga indisposizione, nè possiamo consolarci sin che non habbiamo nuova della sanità. Speriamo nella stagione, e che il Signor Dio esaudisca i nostri prieghi e sodisfaccia al desiderio di tanti letterati, che amano e riveriscono V. S. e la sua dottrina.

---

(1) Non è presentemente allegato alla lettera.
(2) Roberto di Northumberland.
(3) Cfr. nn.i 971, 1006, 1013.
(4) Cfr. n.o 1017.

Il S.r Luca[1] sta bene: bacia le mani a V. S., ricordandosele vero servitore; attende ferventissimamente al compimento di molte sue opre, ch' invero saranno e utili e mirabili, dicendo sentirsi risvegliato e spronato in esse dal' ascrizion lincea, chè prima havea allentato.

De' libri che le accennai[2], non ho trattato con la persona che mi scrive, 20 stando sin hora sospeso di non porre il negotio in riputatione o, per dir meglio, d' oprarvi poco, per non haverci intrinsichezza nè molta pratica, cagionata da scarsa sodisfattion hautane nel principio, mentre ci trattai come vero servitore che sono del suo Prencipe per natura e per elettione; seben io non son tanto scrupoloso nelle vanità mondane, che non scusi l' esser nuovo e la poca informatione; che per ciò io non ho mostro mai niente, solo ho tralasciato i frequenti complimenti che haverei fatti, contentandomi di far pienamente il mio debito di riverentissima fede e servitù col' istesso Principe padrone.

Non posso ricordarmi del S.r Salviati, che non mi s' incrudisca il dolore. Qui s' attenderà a fargli gli ultimi uffici. Intanto m' è piaciuto sentire il particolar 30 che m' accenna, del gentilhuomo al quale egli ha mandato il suo anello, come cosa cara ad amico caro[3], e mi par che in questa maniera habbia quasi voluto proporlo; e si vede che s' egli havesse hauto in pratica le nostre costituzioni (che presto, piacendo a Dio, haverò compite), l' haverebbe nominato e proposto per suo successore. Resta hora che, giudicandolo V. S. degno della Lince, ne mandi relatione secondo il solito, cioè il nome, qualitadi etc., come fu fatto del S.r Mirabella[4] (del quale ho già riceute le sottoscrittioni, et è compitamente ascritto); e l' istesso resto ancor desiderando delli S.ri Antonini e Baliani, chè io farò subito la proposta: chè li compagni sentono gusto e contento particolarissimo che V. S. le dia soggetti, et hora par che particolarmente sia obligata a 40 risarcir la perdita del S.r Salviati, ch' ella pur ci haveva dato; e quanto al concorrer tutti, mi rendo certo lo faranno con quella prontezza et allegrezza che hanno fatto del detto e S.r Ridolfi. Soglio però io servar lo stile di dar piena contezza a tutti della persona da ascriversi, acciò, havendo ad accettar un vero fratello e compagno, ciascuno habbia prima questa sodisfattione, di participar nel' ascrittione in questa maniera.

Son stato pur assai longo a tediar V. S.; mi restarò qui per hora, baciandole le mani con ogni affetto et pregandola a commandarmi. Nostro Signor Dio gli conceda la sanità et ogni contentezza secondo il suo desiderio.

Di Roma, li 14 di Giugno 1614.

50 Di V. S. molt' Ill.re e molto Ecc.te Aff.mo per ser.la sempre

Fed.co Cesi Linc.o P.

---

[1] Luca Valerio.

[2] Cfr. nn.i 977, 980.

[3] Filippo Pandolfini.

[4] Vincenzo Mirabella.

1017*.

FRANCESCO STELLUTI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 14 giugno 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 166. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re et P.ron Oss.mo

Dal libretto [1] inviatomi da V. S., di cui buona parte ho visto, son venuto in cognitione che quel Simon Mario Todesco per novellamente dispiacere a V. S. habbia composto quel *Mundus Iovialis* [2]; ma restarà chiarito anco lui come il Capra, quale non so come di vergogna et confusione non morisse subbito per le gagliarde difese et risentimenti di V. S., nè so come havesse più faccia da farsi vedere. Et di poco giuditio, dico pochissimo, stimo il sudetto Todesco, mentre non gli serve per essempio la fine che hebbe il furto del Capra. Qua non sono per anco comparsi quei libri, sebene il Sig.r Principe l'ha messo in lista per haverlo; et subbito che qui capitaranno, gli ne mandarò uno, acciò veda il bel furto, chè per tale, senz'altra dichiaratione, sarà tuttora da tutti creduto.

Tutti questi SS.ri Lincei, et particolarmente il S.r Principe, desiderano havere un ritratto del Sig.r Salviati b. m.; però se costì ci fusse qualche pittore che n'havesse copia, ci farà gratia avvisarlo, acciò possiamo procurarlo, overo dar ordine V. S. che ci sia procurato.

Mi è piaciuto sentire che la sua febre faccia pure alle volte qualche pausa, et presto aspetto sentire che l'habbia lasciata libbera. Nè altro mi occorre, se non ringratiarla del libro mandatomi et ricordarmeli servitore, e le bacio con ogni affetto le mani.

Di Roma, li 14 di Giugno 1614. 20

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Nel fine della prefatione della Dioptrica di Keplero [3] si vede che il Mario pretendeva usurpare.

Ser.re Aff.mo

Franc.o Stelluti Linc.[4]

---

[1] Cfr. Vol. II, pag. 515-601, e in particolare pag. 519.

[2] Cfr. n.° 1014.

[3] Cfr. n.° 796, lin. 6-7.

1018.

GALILEO a COSIMO II, Granduca di Toscana, [in Firenze].

[Firenze, giugno 1614].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. I, car. 201. — Copia di mano sincrona. Nell'angolo superiore a sinistra del foglio, il copista scrisse: « Copia ». Di fuori (car. 204t.) si legge, di mano di GALILEO: Supplica per l'impresto di ▽^{di} 500.

Ser.^{mo} Gran Duca,

Galileo Galilei, humilissimo servo e vassallo di V. A. S., humilmente la supplica, stretto da' suoi urgenti bisogni, a volere esser servita di dar ordine che gli sia adesso pagato il semestre della sua provvisione che finisce alla fine d'Ottobre prossimo avvenire, contentandosi di più che lo sconto di questo impresto si faccia nelle tre rate seguenti, il terzo per rata: del qual favore, oltr' al restargliene in perpetuo obbligatissimo, pregherà Sua Divina Maestà per la somma felicità dell' A. V. Alla quale reverentissimamente s' inchina.

10 *Rescr.* Concedesigli, et il Proveditor dello Studio ne dia gl'ordini opportuni.

Pietro Cavallo. 15 Giugno 1614.

1019*.

ARTURO PANNOCCHIESCHI D'ELCI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 17 giugno 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 165. — Autografa la sottoscrizione.

Ill. et Ecc.^{mo} S.^{or} mio Oss.^{mo}

Dal P.re D. Benedetto matematico mi fu presentata la lettera di V. S., con la supplica [1], segnata da S. A., del pagamento da farsele di 500 ▽^{di} del semestre da finirsi per tutto 8bre prossimo futuro: e perchè queste gratie di prestanze S. A. non le suol mai fare senza haverne sicurtà della sopravivenza e continuatione nel servitio, e nel rescritto si dice ch' il Proveditore dello Studio ne dia

Lett. 1018. 8. *pregerà Sua* —

[1] Cfr. n.° 1018.

gl'ordini oportuni, però per maggior ispeditione ho fatto il mandato delli denari per lei al sudetto Padre, ma con parola ferma di non presentarlo a V. S. senza participar prima al S.or Auditore Bardini, al quale ne scrivo, acciochè appresso di lui V. S. ne possa far dare costà in Fiorenza la sicurtà oportuna, quando non lo disponesse altrimenti S. A. Ella può vedere intanto come io ho fatto quanto ho potuto perchè resti servita. E baciando a V. S. le mani, le prego dal Signore Dio ogni felicità.

Di Pisa, li 17 di Giugno 1614.

Di V. S. Ill. et Ecc.ma

Aff.mo per ser.le

Arturo d'Elci Prov.re

Al S.r Galileo Galilei.

Fuori: All'Ill. et Ecc.mo S.or mio Oss.mo

Il Sig.or Galileo Galilei, p.o Mat.co e Filos.o di S. A.

Fiorenza.

1020*.

FABIO COLONNA a GALILEO in Firenze.

Napoli, 19 giugno 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 168. — Autografa.

Molt'Ill.e Sig.r mio Oss.mo

Non può credere V. S. quanto dispiacere habbiamo non solo io in particolare, ma tutti, cioè il S.r Porta et Stegliola, d'intendere che V. S. stia inferma: et certo che se io potesse, con prenderla in me, levarla a V. S. questa febre, lo farei volentieri; così meritano le sue virtù et qualità. Et tanto più me se accresce il desiderio della salute di V. S., quanto che, havendomi favorito delle costitutioni [1] da lei fatte delle sue Pianete Medicee, essendomi pervenute a' 18 del stante, trovo che esquisitissimamente V. S. ha calcolato et designato le dette Pianete, conforme io qui havea osservato il giorno 15, 16 et 17; et hiersera osservai il 18, che, a mio giuditio, ad un'hora di notte non differì in altro se non che le due prossime a Giove non erano più distante d'un diametro da Giove, et altro tanto l'altra da quella, et le due congiunte, cioè la grande et la piccola, erano distante, al mio parere, cinque diametri dalla circonferenza di Giove, conforme stavano disegnate: solo la seconda, vicino Giove, era un poco più lontano disegnata, che forsi sarà stato scorso di penna. Et certo che pare ad ogni uno

Lett. 1020. 8. *esquitissimamente* —

[1] Cfr. n.o 1016, lin. 6-7.

cosa incredibile che V. S. tanto ben habbi aggiustato li lor periodi, che non così giusti son fatti quelli delle pianete maggiori, conosciute da tante migliaia de anni. Però tanto più, conoscendo li meriti di V. S., che ha illustrato il mondo di così rare novità, consistenti et solide, non, come altri fanno, più in voce che in fatti, che però devo più amarla et riverirla et desiderarle ogni bene: et però prego N. S. per la sua salute et lunga vita, per beneficio del mondo, acciò le apra in tutto et per tutto il cielo, et resti a' posteri la verità delle cose. Intanto ringratio infinitamente V. S. del favore fattomi, del quale ne le resto obligatissimo; et procurerò che alcuni amici ne habbino relatione et invidia, et che anco loro ammirino la sua scientia et le diano il trofeo che merita.

Et perchè hiersera ancora volsi osservar quella parte così lucida nella luna, che a punto se trovava nell' extremo illuminato, trovai che se ritrovava più dentro dell' altro corpo meno lucido, et pur lei era lucidissima più che altra in tutto il resto della luna; di modo che non è riuscito come pensava io, che l' havessi a ritrovar distante dal resto, come appareno le altre eminentie et seni più lucidi, et particolarmente quel a lei superiore, che par come un manico di bocale o pignata [1], quando in quello giunge la prima volta il lume del sole, avanti cresca più la luna. Ho voluto raccontarlo a V. S., acciò me insegnasse, con tal occasione, che vol dire che alla prima crescenza della luna falcata se vede il resto del globo lunare et poi non si vede, dovendosi forsi, per star più lontano dal sole et opposto, meglio vedere, ricevendo più luce secondaria dall' ambiente, et pure perchè, essendo corpo più denso del cielo ambiente, non pare quella densità in qualche modo più oscura del cielo.

Sono stato soverchio lungo et tedioso a V. S., non considerando che perderà molto tempo et haverà fastidio. La priego a perdonarmi, et anco a tenermi per suo affettionato servitore: et con ciò finendo, le bascio le mani, et N. S. la feliciti.

Di Napoli, li 19 di Giugno 1614.

Di V. S. molt' Ill.re et Ecc.ma

Ser.re aff.mo
Fabio Colonna Linceo

Fuori: Al molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.or Galileo Galilei Linceo,
P. Filosofo et Matematico del Sereniss.mo Sig.r Gran Duca di Toscana.
Firenze.

---

[1] Cfr. n.o 953, lin. 23.

1021.

GIOVANNI BARDI a GALILEO in Firenze

Roma, 20 giugno 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 170. — Autografa.

Ill.mo Sig.r mio Oss.mo

Non posso se non accusarmi appresso V. S. della mia negligenza, usata già tanto tempo, in salutarla e farli riverenza con mie lettere in molte occasioni, et in particulare nella morte del Sig.r Filippo Salviati, non mostrandoli dolore di perdita tale quale è stata quella; della quale non voglio parlare altro, per non rinovarli la memoria di cagione così giusta di dolore. Solo dico che si può assicurare, che se bene non l'ho mostrato con fargline sapere, tutta via ne ho sentito quel dolore che può apportare una tal cosa, insieme con il dolore che sente una persona sopramodo amata, come son sicuro che harà sentito S. V. Ma se per il passato ho manchato, non già posso manchare adesso.

Li mando un problemma [1], il quale io farò e reciterò lunedì, dove in fra gll'altri assisterà l'Ill.mo Sig.r Marchese Cesi, il quale io inviterò, essendosi lasciato intendere che come si faceva questo, voleva venire a sentirlo, havendo inteso che era intorno a questa materia. Ci saranno, oltre alle dipinte e stampate, tutte queste esperienze in sur un tavolino, acciò si vegghino da tutti, di maniera che non potranno neghare quello che vegghono congll'occhi. L'occasione in su che si è fatto, non è stata altra se non che, dovendosi fare uno di questi problemi et essendo stato destinato a me, mi domandò il Padre Ghambergier [2] di che cosa volevo farlo, proponendomi alcune altre cose; hora io gli dissi che haria desiderato di fare di qualche materia simile a questa, e così lui prese questa, che non credo che sii per apportarli pocho gusto, perchè è tutta conforme al suo parere, anzi quello istesso, con l'aggiunta di quelle doi esperienze che non possono se non conferire alla sua sentenza. E mi ha detto il Padre Ghambergier, che se non havessi hauto haver rispetto ad Aristotile, al quale loro, per ordine del Generale, non possono opporsi niente, ma lo devono sempre salvare, haria parlato più chiaro di quello che ha fatto, perchè in questo lui ci sta benissimo; e mi diceva che non è meraviglia che Aristotile sii contro, perchè anchora si è ingannato chiarissimamente in quello che V. S. anchora mi diceva una volta di quei doi pesi che caschano prima o poi.

Lett. 1021. 11. *un prolemma* —

---

[1] Cfr. Vol. IV, pag. 195, nota 1.

[2] Cristoforo Grienberger.

30 Ma non voglio esser tanto lungho e consequentemente importuno, riserbando a dire se altro occorrerà quando sarà seguito, chè non mancherà che dire, poichè credo senz'altro che questa cosa habbi a esser occasione di disputarne molto a tutti questi mastri et philosophi. E con pregarla ad accettarla benignamente, qualunque la si sii, farò fine, pregandoli dal Cielo lungha sanità et il colmo di felicità.

Di Roma, il dì 20 di Giugno 1614.

Di V. S. Ill.ma

Obligatiss.o Servitore
Gio. Bardi.

Il Padre Ghambergier m'ha detto che io la sa-
40 lutassi da parte sua, e che gli scriverebbe quando saria fatto. Nelli spatii vi andavano fatte le figure con le linee, ma non ci è stato tempo. Però V. S. scusi.

1022*.

MATTEO WELSER a GALILEO in Firenze.

Augusta, 20 giugno 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 172. — Autografa.

Molt'Ill.e et Ecc.mo S.or mio Oss.mo

Il S.or Marco, mio fratello, ha havuto la lettera di V. S.a delli 7 stante, ma, per trovarsi oltra modo aggravato dal suo fiero et ostinato male, non può scrivere; et però m'ha commesso di far la sua scusa con V. S.a et inviarle il Mondo Gioviale [1] che V. S.a disidera di vedere, come faccio, mandandolo all'Ill.mo S.or Gio. Francesco Sagredo insieme con questa, che glielo farà pervenir alle mani. Et senza più a V. S.a mi raccomando, et le prego da N. S.e perfetta sanità et ogni bene.

Di Aug.a, alli 20 di Giugno 1614.

Di V. S.a

Aff.mo Servitore
10 Mattheo Velseri.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

---

[1] Cfr. n.o 1014.

1023*.

FRANCESCO STELLUTI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 28 giugno 1614.

L'autografo della presente appartenne al fondo menzionato nella informazione pr[illegible] venne poi in proprietà del Principe D. Baldassarre Boncompagni, e fece parte (con la segnatura *Busta 600, n.° 40*) della sua insigne Biblioteca [1]. Prima della dispersione di questa noi avevamo potuto, per gentile concessione del possessore, collazionare il documento sull'autografo del quale ignoriamo le sorti.

Molto Illustre et Ecc.mo Signore et Padron mio Oss.mo

Con occasione d'inviarle l'inchiusa lettera del Sig. Colonna [2], dirò anco a V. S. come mercoledì passato fui a sentire il problema, recitato dal Sig. Bardi (come dal detto haverà inteso [3]) nel Collegio del Giesù, et con gusto particolare per vedere favorita et difesa l'opinione di V. S. con molto applauso, oltre l'esperienze che fece poi il Padre Christoforo Gremberger alla presenza di tutti, havendo portati in sala (dove fu recitato il detto problema) tutti quelli istrumenti che vedrà nell'inchiusa figura [4]: et se bene vi fu qualche Peripatetico che crollava il capo, con tutto ciò restò poi alla fine chiarito. Gli haverei mandato ancora tutto il discorso di detto problema, se il detto Bardi non havesse detto al Sig. Principe di voler mandarlo lui. Vi fu presente anco il detto Sig. Principe, con Mons. suo fratello [5] et altri Prelati et signori letterati, con il Sig. Valerii et Sig. Fabri [6], quali tutti restarono appagatissimi, sì di questa buona dimostrazione giesuitica verso V. S., sì anco dell'applauso che lei perciò n'hebbe, a dispetto de' suoi emuli.

Stiamo ogni sera col Sig. Principe osservando et godendo le costituzioni Medicee che V. S. mandò, havendo il detto già fatto fare il cannone alli vetri de' quali gliene favorì. Il simile farà [a] Napoli il Sig. Colonna, come dal detto intenderà. Che è quanto mi occorre. Et salutandola a nome del Sig. Principe, le bacio con ogni maggior affetto le mani.

Di Roma, li 28 di Giugno 1614.

Di V. S. Ill. et Ecc.ma

Servitore Aff.mo
Francesco Stelluti Linceo.

---

[1] *Catalogo di manoscritti ora posseduti da D. Baldassarre Boncompagni*, compilato da Enrico Narducci. Seconda Edizione, ecc. Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1892, pag. 421.

[2] Cfr. n.° 1020.

[3] Cfr. n.° 1021.

[4] Questa, nella Busta della Biblioteca Boncompagni non era allegata alla lettera.

[5] Bartolommeo Cesi.

[6] Luca Valerio e Giovanni Faber.

1024.

GIOVANNI BARDI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 2 luglio 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 174. — Autografa.

Ill.mo Sig.r mio Oss.mo

Ricevetti la gratissima di V. S., e per quella intesi essere assai megliorata del suo male, del che ne ho sentito particular piacere, e pregho Iddio N. S. che la liberi affatto e la conservi sana. Sentii ancora come V. S. hebbe molto gusto e gradì insieme il problemma fatto [1], il che mi animò e spronò a fare quello che si trattava di fare e che m'era stato messo in consideratione, cioè di stamparlo per poterlo mandare per tutto il mondo; come di fatto anderà, chè tutti questi Padri ne mandano fuori, per essere un quasi compendio del suo trattato, il quale, per esser vulgare, non può esser letto da gente straniera: e tanto più volentieri l'ho fatto, quanto che tutto ridonda in V. S., per esserli (come V. S. harà visto) scritto che io recito quello che da lei ho imparato. E ringratio molto Iddio d'havere occasione, almeno con le fatiche d'altri, di mostrarmeli grato, et in qualche parte sodisfare a tanti oblighi che li tengho, come è quello di quel pocho che so in questa materia, e, quel che è più, dell'havermi eccitato a sì belli studi, ne i quali spero, con l'aiuto suo, d'havere a ire innanti, se ci attenderò come ho animo di fare. E tanto più me n'è venuto voglia, quando ho trattato con l'Ill.mo Sig.r Principe Cesi, mio padrone (al quale, come vedrà, l'ho dedicata, non sapendo trovar chi più lo dovessi favorire che lui, come veramente ha fatto); perchè quando gliene portai, ci stetti al men doi hore a discorrere, e mi mostrò molte delle sue cose curiose che ha, riserbando il resto a un'altra volta, perchè era tardi e ci ero stato, come dico, un gran pezo; e l'altra volta anchora, che ci andai a portargliene scritta a mano, ci stetti similmente un gran pezo a discorrere, con grandissimo mio gusto: e certo che desidero d'havere occasione spesso d'andarci, perchè, oltre a quello che io imparo nel discorrere con una persona che sa come lui, mi parto sempre con un desiderio mirabile di studiare, et in particulare di queste scientie.

Ne mando dunque una a V. S.; e se verrà occasione di qualcheduno che vengha costà, gliene manderò più quante lei vorrà, acciò ne possa dare o mandare a chi lei piacerà.

[1] Cfr. n.° 1021.

Dissi quanto V. S. mi comisse al Padre Gramberger, il quale mi disse che io la salutassi, con dirli che se lui havessi potuto [illegible] a suo modo, haria detto anchor più, ma che non poteva far altro et haveva [illegible] quello che poteva: per il che nella cosa dello stampare non ci si è intrigato niente, et è bisognato che io mi sii mostro risoluto di volerlo stampare, perchè altrimenti era facil cosa che non se ne facessi altro, perchè [illegible] al no che al sì, se bene molti, e la maggior parte, l'hanno [illegible] per poterne mandare, come ho detto, per tutto; et in particulare [illegible] quel finto Apelle.

Per tanto io resto con desiderio di servirla, per il che sommamente mi sarà grato il darmi lei occasione, con qualche suo comandamento, di servirla. Spero di rivederla presto, se bene per poco tempo, che [illegible], e con tal fine pregho N. S. che li conceda il colmo di felicità.

Di Roma, il dì 2 di Luglio 1614.

Di V. S. Ill.ma

Humiliss.o Servo
Gio. Bardi.

1025*.

LODOVICA VINTA a GALILEO in Firenze.

[Arcetri], 2 luglio 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 22. — Autografa.

Molto Ill.re S.or Galileo Oss.mo

Con la presente vengo a visitar V. S. Ill.ma, rallegrandomi che vadi recuperando la sanità, della quale abiamo auto gran passione; et io non ho manchato di far pregare conventualmente per V. S. Ill.ma Ma sendo venuto qui il S.r Dottore, con il quale sono stata seco in molti ragionamenti sopra delle sua figliuole, quale el nostro S.or Governatore non si contenta che più stieno senza vestirsi e pigliar quel' habito santo; ma perchè quella credo che sendo stata malata tanto tempo e molti altri anchora in casa, crederò che li sia di gran fastidio, però desiderei che la si contentassi di vestirle, e quelle cose che manchano ridurle in danari, senza che V. S. ne avessi fastidio di provedere e far ragunate, chè molto più utile sarà alle vostre figliuole dar quella amorevolezza che vi piace alloro, senza che vi abiate a pigliar fastidio di condurre amici e parenti, che pare sia molto meglio sì per V. S. e sì per le fanciulle; e di tal pensiero el S.or Dottore molto conferisce, lodando assai che io insieme con la Maestra pigliamo questa buona resolutione, acciò, piacendo a Sua Maestà Divina, abbi grazia di lasciar acommodate, inanzi che io lasci questo offizio. E di tanto la prego a dar questa sodisfazione a tutte.

Lett. 1024. 37. *a quell finto* —

La Virginia questa mattina à preso la medicina, e sta bene e saluta V. S.; et io di continuo dal N. Signore li prego ogni felice contento.

20 Il dì 2 di Lug.° 1614.

Di V. S. Ill.re

Abb.a di S. Matteo
S. Lod.ca Vinta.

Fuori: Al molto Ill.re S.or
Galileo Galilei, sempre Oss.mo, in
Firenze.

1026.

PAOLO GUALDO a GALILEO in Firenze.

Roma, 5 luglio 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 176. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Troppo lungo è questo nostro silentio, ond'io medesmo meco mi vergogno. Horsù, il ben far non fu mai tardo, dicono i predicatori: ecco che dalla gran Roma, dove mi ritrovo già alquanti giorni, vengo a render tributo a V. S. de' miei dovuti complimenti et affettuose offerte, pregandola compiacersi di volermi dare con una sua cortese lettera un'ampla relatione del ben esser suo, che compositioni ha per le mani, quando usciranno in luce, e se o da lei o d'altri mathematici è stata fatta nissuna nuova osservatione nelle sfere celesti.

Di questi paesi, per esser, si può dire, ancora huomo nuovo, non saprei che 10 dirle. Da Padova ho inteso che lo stampifero Bennio[1] ha mo' sotto il torchio un aureo, vago, dotto e bel commento sopra X canti della Gerusalemme del Tasso[2], e, di più, presto farà vedere due centurie di lettere in forbita e tersa lingua italiana, scritte da lui per dar norma a voi altri signori Toscani, e specialmente alli signori Cruscanti, del vero modo del parlare e del scrivere elegante, poichè scorge che dal picciolo libricciolo intitolato *Anticrusca*[3] le Signorie loro non hanno ancora voluto accorgersi del loro errore, renderle gratie, e con humile e dimesso supercilio *petere veniam* del troppo loro ardire; e questa volta spera che non gioverà a voi altri signori haver gli Orlandi[4], che impugnino spade, lancie e brochieri per riparare i colpi della sua scutica e del magistral suo baculo. S'è 20 risoluto di stampare questo commento al Tasso prima che li ponga l'ultima mano,

[1] Paolo Beni.
[2] Cfr. n.° 1061.
[3] Cfr. n.° 800.
[4] *Risposta d'*Orlando Pescetti *all'Anticrusca del molto Rev. et Eccellentiss. Sig. D. Paolo Beni, pubblico Lettore nello Studio di Padova, dedicata al Serenissimo Cosimo II de' Medici, Gran Duca di Toscana.* In Verona, Nella stamparia di Angelo Tamo, 1613.

perchè ha pur inteso che V. S. ha commentato l'istesso poema[1], onde ha dubitato esser prevenuto nell'editione, e così da lei le fusse precetta la gloria.

Horsù, per questa volta habbiamo cicalato abastanza: mi farà gratia, vedendo il S.r Ciampoli, racordarmeli devoto servitore, e dirle che sto pure aspettando che paghi certo debito, del quale, sin quando S. S. era in Padova, mi si rese, per cortesia sua, debitore. Mons.r Querenghi[2] sta bene, et è bramoso di saper novelle di V. S., alla quale prego compita felicità, e le bacio le mani. Starò in Roma, credo, sino ad Ottobre, per servire ambedue le VV. SS.

Dalla detta città, il quinto di Luglio 1614.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo

S.r Galilei. Paolo Gualdo. 80

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r
Il Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

1027**.

VINCENZO MIRABELLA a GALILEO [in Firenze]

Siracusa, 7 luglio 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 167. — Autografa.

Molto Ill.e Sig.r Oss.mo

Non m'essendo concesso di poter dimostrare con altro effetto di servitù il molto che devo a tutti SS.ri Lincei, e particolarmente a V. S., per aver principalmente concesso all'ammissione[3] della persona mia tra quell'ordine, vengo al meno a farlo con queste due righe di lettera, ringraziandola di tanta particolar e segnalata grazia gli è piacciuto di fare; la quale in vero quanto da me vien riconosciuta immeritata, tanto maggiormente viene altresì l'obligo a farsi maggiore. E però intenda ch'egli è infinito, e come tale non solo non sarà scemato dal tempo, ma non mi farà giamai stanco in impiegarmi in cose di suo servigio, anzi in guisa sempre in quello col maggior affetto impiegandomi, che se non 10 in altro, almeno nell'amore ed osservanza che terrò sempre verso tutti, sarò riconosciuto da loro per vero Accademico Linceo. Non però resto di prometterli con tutte le forze mie d'impiegarmi nell'imitazione delle loro eroiche virtù, le quali con tanta eminenza si scorgono fiorir tra sì degno ordine, e particolarmente nella persona di V. S.; la quale, non contentandosi di render manifeste le cose occulte qua giù della natura, ha voluto ascendere al cielo, e, come messa-

[1] Cfr. Vol. IX, pag. 12.
[2] Antonio Querengo.
[3] Cfr. n.° 1016.

giero di quello, ci ha riferite tante e sì nuove cose; nè meno (o maraviglia) restando contenta di riferirle, à fatto sì che da gli altri quelle si riguardassero ed ammirassero, perfezionando quell' istrumenti con l' arte, che la natura per sì
20 gran cose lasciò deboli. Intanto, baciando a V. S. con ogni affetto di cuore le mani, li prego da Nostro Signor Dio quel colmo di contento ch' ella medesima desidera, e che dia a me occasione di servirla.

Da Siracusa, li 7 di Luglio 1614.

Di V. S. molto Ill.e — Serv.re Aff.mo

Galileo Galilei. — D. Vincenzo Mirabella Linceo.

Fuori: Al molto Ill.e Sig.r e P.ron mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei Linceo, compita felicità.

1028**.

ANTONIO SANTINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 11 luglio 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 178. — Autografa.

Pax Christi.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.or Col.mo

Non dubitava io punto, che se V. E. si fosse ritrovata in meglior stato di sanità, havria, per sua bontà, dato molto prima resposta alle mie lettere; nè meno era necessario addur scusa, poi che pur troppo haveva sentito delle sua indispositione et grave et longa, cosa che, per riguardo della sua persona, mi attristava assai, come ancora per veder interrompere la fatica che si aspetta da ciascuno dalla sua diligente et compita mano intorno a questi moti. Spero pure che, con haver essa aggiustatamente ritrovato i periodi delli Medicei, vorrà
10 arricchir il mondo di qualche nuova hypothese de' secondi mobili, o vero saldare qualche altra, con dar l' ultima mano in questa età a parte così difficile: non dimeno è peso che in conseguenza cade appresso alle sue osservationi, nè può disponer tavole di nuove stelle senza dar al mondo il fondamento di tutta la constitutione. Penso che sia occupatissimo: non dimeno io sono di quelli che non la esento da questa fatica.

Havevo commisso una certa operetta, che a' dì passati si vidde sopra il Catalogo di Francofort, di un certo Simon Mario [1], dove si conosce che esso s' hab-

Lett. 1027. 18. *riferirli a ffatto* —

[1] Cfr. n.º 1014.

bia assunto di esser inventore intorno a questi nuovi Pianeti, non ho possuto ancora veder detta opera, ma bene mi meraviglio di tanta presuntione. Si aggiongerà qualche fatica a V. S., se pure merita che gli sia resposto.

Ho ricevuto le constitutioni di tutto questo mese, che si è compiaciuto di participarmi, e mi proverò per farci qualche osservatione, ancor che da qualche tempo in qua la vista mi sia debilitata molto; et ritrovandomi pure l'instrumenti con li quali altre volte ho osservato queste cose celeste, non resterò, per defetto di questi, di non gustar delle sue vigilie. Ho participato all' Ecc.mo S.r Principe Cesis le medesime constitutioni, come mi comandava; et il S.r Duca, suo padre, è molto affettionato alla nostra Congregatione, et il S.r Cardinale [1] è stato molti anni titolare d'una delle nostre chiese che habbiamo in Roma, che fu la prima che havessimo, alla qual poi è successo il Ser.mo di Mantova [2]. Scrivendomi, può mandar le lettere sotto il detto S.r Principe.

Non havevo veduto quel suo trattato di lettere [3], ma ora le darò una lettura. Già V. S. sa quanto mi gustino le cose sue; e veramente quel trattato *De insidentibus* [4] a me è piaciuto estraordinariamente. Mi meraviglio bene che non sia stato a quest'ora ristampato in lingua latina, per l'oltramontani.

Intorno a quei libri di Apollonio che in Arabico restorno di Gio. Batta Rajmondo [5], sentii dopoi che erano quivi in mano al S.r Nicolini [6] (s'io non faccio errore), agente di S. A. S., e che facilmente sariano transferiti costì. In effetto saria dignissima fatica il darli in luce: per ciò V. S. non si ritiri dall'impresa, che a nissuno altro riuscirà nè più facilmente nè più felicemente per l'intelligenza e per la commodità. Oltra li quattro *de conis*, vi sono *de compositione et resolutione, de spacii sectione*, et altri fragmenti, che, per esser d'Apollonio, non ponno esser che acuti et desiderabili. Senza la sua protectione et diligenza non spero di vedergli in luce; et se altri vanno con il radio smovendo qualche scintilla delle ceneri di quel valenthuomo, V. S. potrà dargli la vita *in integrum*. Non però voglio dire che essa si affatichi tanto che non sparagni la sanità, chè saria troppo perdita senza avanzo: ma so che non deveno mancargli alunni e studiosi da sollevargli le molestie. Procuri dunque restaurarsi in bona salute; et io prego il Signor Iddio a concederli colmo di felicità, b. le mani affettuosissimamente.

Di Roma, alli 11 Luglio 1614.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Servo Aff.mo in Christo
Ant.o Santini.

Fuori: Al molt' Ill.re et Ecc.mo S.or Col.mo
Il Sig.or Galileo Galilei, in
Firenze.

(1) Bartolommeo Cesi.

(2) Ferdinando Gonzaga.

(3) Cioè l'*Istoria e dimostrazioni intorno alle macchie solari* ecc.

(4) Cioè il *Discorso intorno alle cose che stanno in su l'acqua* ecc.

(5) Cfr. n.° 97[illegible].

(6) Giovanni Niccolini.

1029.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 12 luglio 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 180-181. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Dalla sua gratissima mi vado persuadendo che le sue indisposizioni non le siano tanto moleste, ma che, stante anco il benefizio della stagione, vadano cessando. Piaccia a Dio che sia così, e che V. S. resti sana e noi consolati.

M'è caro grandemente che già habbia pienamente scoperta l'usurpazione del Mario [1], e voglia anco farla restar scoperta al mondo, come è necessario, e quanto prima. Circa il modo, ne discorremmo hieri pienamente li S.ri compagni che son qui et io [2], e piace più a tutti quello del scrivere a Keplero in forma d'epistola, come ad astronomo del' istessa Germania e ben informato, chè l'altro 10 modo patisce qualche difficultà.

Le lettere e costitutioni si sono subito ricapitate, come V. S. ordinò, al P. Santini e S.r Colonna [3]; e noi godiamo qui la nostra copia, e troviamo sempre giustissimo il tutto.

Quanto alli soggetti, mentre V. S. vole che se ne proponga alcuno, come hora l'amico [4] del S.r Salviati bo. me., mi farà sempre gratia mandarmene più piena relatione che sia possibile, et in particolare de' loro studii, compositioni, virtù etc., acciò io possa dar sodisfattione alli S.ri fratelli, servando il solito, quali hanno gran contento d'haver soggetti per man sua. Dalla parte di Napoli negotiano hora per doi soggetti Siciliani, de' quali hauta la relatione, la mandarò a V. S., 20 proponendoli.

Mala nova arrivarà all'orecchie di V. S., com'è arrivata alle mie, della perdita ch'habbiamo fatta del S.r Marco Velsero, che sia in Cielo. È morto intrepida e santissimamente, e con dolor di tutta la sua città, della quale era padre. Buona e gran coppia c'è mancata quest'anno: io certo ne sento tanto dolore che non posso dir più, più certo che se padri e fratelli mi fossero stato. Ciascuno di noi è obligato farli celebrare una messa: poi io farò, si facciano qui l'offici funerali. E bisogna andiamo pensando a buon risarcimento di questa perdita.

---

[1] Cfr. n.° 1014.

[2] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXII, c, 2), lin. 6-10.

[3] Cfr. nn.i 1020 e 1028.

[4] Filippo Pandolfini. Cfr. n.° 1016, e Vol. XIX, Doc. XXII, c, 2), lin. 4-5.

Hora non dirò altro a V. S., se non che di tutto core le bacio le mani e prego N. S. Dio gli conceda la sanità et ogni contento.

Di Roma, li 12 di Luglio 1614.

Di V. S. molt' Ill.re e molto Ecc.te

Mi farà gratia baciar le mani al S.r Ridolfi in mio nome, e notificarli il passaggio da questa vita del S.r Velseri.

Mi parrebbe molto bene, e forse anco necessario, che le tavole de' moti de' Medicei uscissero quanto prima in luce a confusion de' maligni, se però la sanità concedesse a V. S. il farlo.

Aff.mo per ser.tù sempre
Fed.co Cesi Linc.o P. 40

1030*.

OTTAVIO PISANI a GALILEO in Firenze.

[Anversa], 18 luglio 1614.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXV, n.o 56. — Autografa.

Molto Ill.re S.r, mio S.r P.ne Oss.mo, S.r Galileo,

Con questa occasione del mio S.r Priore Bontempi, che sta qua in Anversa, torno a scrivere a V. S., et ringratiarla del favor che ha fatto a me et al mio libro, di anteporlo a S. A.za Serenissima [1]. Sappia, mio S.r Galileo, che ha fatta una de le maggior charità del mondo, perchè io ho faticato dieci anni in questo libro, come si vede nelli disegni de le theoriche, et ho speso ducento scudi. Io spero in Dio che inspirarà a S. A.za Serenissima di farmi qualche charità, mediante il favore di V. S. et del mio S.r Priore. L'Astronomico Cesareo di Appiano [2] non *habet orbium symmetriam*, nè è stato homo al mondo che habbi disegnato la proportione de le theoriche in longitudine et in latitudine; siche supplico a V. S. 10 per amor de Dio a pregar a S. A.za che mi voglia far qualche charità, perchè io son povero gentilhuomo fore di casa mia, ho faticato assai, ho speso assai, et resto molto impignato, molto impignato, per la stampa de 'l libro. Il S.r Priore è testimonio.

Io ho fatto una nova sorte di mappamondi, mettendo in un cerchio tutto il globo in piano, cosa non fatta da nullo ancora. Io ho fatto uno di quelli oc-

---

[1] Cfr. n.o 958, lin. 2-4.

[2] Cfr. n.o 958, lin. 23.

chiali che V. S., quasi nuovo et celeste Americo, have rivolto al cielo; ho fatto, dico, uno telescopio *a due occhi* [1], come li altri sono ad uno: il corpo è poco, e di figura ovale. Quando piacesse a S. A.za Serenissima farmi charità, io manda-
20 ria queste cose, et intitolaria a 'l suo Serenissimo nome. E, mio S.r Galileo, prego per amor de Dio V. S. cerchi la charità per me, et io la riceverrò da S. A.za et da V. S. Facciami gratia respondermi che speranza di charità ci è. Et li sono servitore affetionatissimo.

<· · ·> 18 di Luglio 1614.
Di V. S. molto Ill.re

Servitore Affss.mo
Ottavio Pisani.

Fuori: Al molto Illustre S.r mio P.ne
S.r Galileo Galilei, che Dio guarde.
per dare in propria mano. Fiorenza.

1031*.

GIULIO CESARE LAGALLA a GALILEO in Firenze.

Roma, 25 luglio 1614.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXVIII, n. 68. — Autografa la firma.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r P.ron mio Oss.mo

Con grandissimo cordoglio ho inteso la lunga et noiosa indispositione di V. S. molto Ill.re, et non ho prima scritto ch' habbi hauto nova del suo megliioramento. Per non tediar V. S. con la presente, ho voluto solo renfrescar la memoria della servitù ch' io li tengo, et renderli il saluto ch' a suo nome m' ha fatto Mons.r Pasquale [2], pregandola che non voglia pigliar briga di respondermi, perchè assai sodisfatione me sarà intendere della sua salute, del che al spesso son favorito dal Sig. Principe Cesis. Con che per fine a V. S. molto Ill.re bacio le mani.

Di Roma, li 25 di Luglio 1614.
10 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo
Giulio Cesare Lagalla.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

Lett. 1031. 8. *le mano* —

[1] *a due occhi* è sottolineato nell' autografo. Cfr. n.o 958, lin. 9.

[2] Scipione Pasquale Cosentino.

1032*.

FABIO COLONNA a GALILEO in Firenze.

Napoli, 29 luglio 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 182. — Autografa.

Molt' Ill.e et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Obligatissimo resto alla cortesia et amorevolezza di V. S., che, ricordandosi di me, ha voluto augurarme quello che tutti *ad invicem* dovemo per l'obligo dell' institutione, ma più di amor come fraterno. Io già per mio obligo et per l'affettione particolare che ho a V. S., per suoi meriti et virtù et per haver conosciuto che me ami, havea, molto tempo è, anticipato l' ufficio; et credo che forsi ad un medesmo tempo V. S. haverà ricevuto la mia, se il S.r Stelluti [1] non harà mancato de favorirme de inviarcela. Et per supplire in caso tale, replico che prego Nostro Signore conceda a V. S. duplicate allegrezze et prosperità, et doni lunga vita con salute, acciò non solo noi, ma tutto il mondo ne riceva utile de le sue nobili et admirabili osservationi celesti.

Scrissi a V. S. che nell'osservationi delle sue Medicee, pochissimo nella prima carta mandata ci era di diversità in uno o due luoghi, cosa che non a tutti forsi sarà stata da notare, et particolarmente nelli 10 de Luglio, chè così io havea apunto osservato prima me giongesse la sua seconda carta di constitutioni; et perchè poi me si ruppe il convesso, et in tanto ho fatto preparationi de farne un simile, essendo Giove nell'occaso, la sua molta caligine se offerisce per obliquo, che ingrossa tanto che alle volte due, et hier sera una sola stella, delle Medicee ho possuto vedere. Et dubitando dell' imperfettione del telescopio da me fatto, ho procurato di far instrumento da farne megliori, anzi che debbiano assolutamente venir perfetti, havendo trovato modo di far la tazza tornita di una differente perfettione dell' ordinario torno, et più esquisita: il che saperà poi V. S. come sarà. Et hora con l' aviso de V. S., che la vicinanza del sole le difficulti, me son quietato più.

Havemo tenuto il S.r Porta nostro malissimo et disperato per causa di dolori nella fine dell'orinare, che io penso sia debilezza et ostruttione de viscosità vitreate, che ne suol fare, et di pietra o simile materia, perchè è nella fine, et al principio lui dice haver quasi incontinentia de urina, di modo che non è ulcere nè carnosità. Hora sta respettive bene, perchè, havendo affatto perduto l'appetito, mangia benissimo, et non orina così spessissimo, che se le iteravano tanto

[1] Cfr. n.o 1023.

più i dolori. La vecchiaia è il mal peggiore, et la propia opinione di non volersi medicare come doveria. L'altro giorno andai da lui, me dichiarasse la sua parabola per far un specchio che avanzasse li cavi de circolo perfetto: et come che stava esinanito dell'infirmità, non potei darle troppo fastidio; con tutto ciò me insegnò quel che poteva ricordarsi: il che me par una intersecatione de circoli maggiori che fanno un cono nella testa, per il che differente sarà pigliarne la portione della testa dove è il cono, che quella laterale. Et però prego V. S., se havesse alcun bel pensiero sopra di ciò, me offero a farne prova materiale et fonder di propia mano, già che ho fatto esperienza de altre et so che non
40 mancherà per mia diligenza, se V. S. me farà gratia di una delineatione perfetta, ma piccola, per farne prova in picolo, acciò si veda respettive se dilunga li raggi del sole et cono luminoso da lontano più del concavo de circolo, o pur unisce più raggi nell'istesso punto, come dice. Io vorrei la distanza dell'effetto maggiore della quarta parte del circolo.

Me perdoni della confidenza di donar fastidio a V. S., sapendo che, essendo dottissimo nelle matematiche et amorevolissimo con tutti, non solo con me in superlativo, et che riuscendo cosa degna sarà l'honor et gloria certa di V. S., da chi ricevessi la gratia della regola et misura; chè così conviene che facessi, et così le prometto osservare et publicare al mondo, come già è di convenienza
50 et obligo. Intanto prego V. S. a tenermi per suo affettionatissimo, et finendo le resto basciando le mani, pregando N. S. per la sua salute et longa vita.

Di Napoli, li 29 de Luglio 1614.

Di V. S. molt' Ill.e et Ecc.ma Aff.mo Ser.re

Fabio Colonna Linceo.

Fuori: Al molt' Ill.e et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, D. Filosofo et Matematico dell'Altezza Ser.ma di Fiorenza.

1033.

LORENZO PIGNORIA a GALILEO in Firenze.
Padova, 1° agosto 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 169. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

La morte dell'immortale S.r Velsero è doluta tanto a me, ch'io non ho saputo contenermi di non darne qualche segno con la penna. Quant'io ho fatto [1],

[1] Accenna ad un foglio volante che comincia *Marce Velsere, te fortem, pium, beatum*, etc., ed ha in fine la firma: LAURENTIUS PIGNORIUS *patrono et amico optimo inferias calamo solvebat XVI Kal. Aug. M. DC. XIV.* Patavii, curante Petro Paulo Tozzio.

viene a farsi vedere a V. S., per dolersi insieme con essa della perdita ch'habbiamo fatto in commune d'homo sì grande. Il Signor Iddio doni a quella gloriosa anima luogo di riposo, et a V. S. et a gl'amici suoi termine di consolatione, chè certo il danno, che se n'è ricevuto, è di sua natura inconsolabile.

Bacio le mani a V. S., a nome ancora del S.r Sandelli.

Di Pad.a, il dì p.o d'Agosto 1614.

Di V. S. molt'Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo
Lorenzo Pignoria.

Fuori: Al molt'Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei, a
Fiorenza.

1034**.

FRANCESCO STELLUTI a GALILEO in Firenze.

Roma, 2 agosto 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 184. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r P.ron mio Oss.mo

Il Sig.r Bardi fece finalmente risolutione di stampare il problema già recitato da lui nel Collegio del Giesù [1], come nell'altra mia [2] significai a V. S., et l'ha dedicato al Sig.r Principe, al quale son due giorni che l'ha portato; ma havendolo letto, non ha havuto molta sodisfatione dell'epistola dedicatoria, sì per non haver notificato in quella che sia stato recitato publicamente nel Collegio sopradetto, sì anco perchè non fa quella menzione di V. S. che si richiede al suo valore, passandosela con detti molto languidi, come V. S. in essa epistola vedrà. Inoltre nelle conclusioni stampate ultimamente da questi Padri Giesuiti, da tenersi da detti Padri publicamente nel salone del lor Collegio, dicono che le macchie del sole non son altro che le parti più spesse di molti epicicli insieme fraposte et congionte, havendo novamente colasù nel cielo o campo del sole moltitudine d'epicicli seminati: opinione affatto ridicola, et da non potere in nessuna maniera salvarsi. Altri s'aiutano col dar varie condensationi e rarefattioni in questi epicicli intorno al sole, limitate però in maniera che si faccino senza alcuna alteratione del cielo o pregiuditio della celeste incorruttibilità. Insomma si vede che l'esperienza delle macchie scotta molto alli Peripatetici, nè hanno refugio.

Il nostro Sig.r Principe istesso diede conto a V. S. della perdita del Sig.r Velseri, sono due ordinarii [3]. Veramente e per il Sig.r Salviati et per lui stamo molto

[1] Cfr. nn.i 1021, 1024.
[2] Cfr. n.o 1028.
[3] Cfr. n.o 1029.

20 dolenti; et è mancato poco che non habbiamo anco perduto il Sig.r Gio. Batta della Porta, sebene ancora non siamo in sicuro: tuttavia già avvisò il Sig.r Filesio[1] nostro, suo nepote, che stava malissimo, et dimandò la benedizione di S. Santità, quale il Sig.r Principe subbito gli ottenne; poi, Dio grazia, habbiamo havuto nuova che migliorava tuttavia. Che è quanto m'occorro.

Il Sig.r Principe le bacia le mani di tutto cuore, e tutti ci siamo rallegrati intendendo miglior nuova della sua sanità. Con che me le ricordo servitore et prontissimo a' suoi comandamenti, baciandole con ogni affetto maggiore le mani.

Di Roma, li 2 d'Agosto 1614.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo

30 Franc.o Stelluti Linc.o

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re et P.ron mio Oss.mo

Il S.r Galileo Galilei L.o

Fiorenza.

1035*.

FABIO COLONNA a GALILEO in Firenze.

Napoli, 8 agosto 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 186. — Autografa.

Molt' Ill.e et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Sono obligatissimo alla cortesia di V. S., che non solo me mandò li cristalli, ma anco le constitutioni future, acciò le osservassi: et veramente che con grandissimo mio gusto, et più con grandissima ammiratione della sua virtù et sapienza, ho osservato quelle da lei con grandissima verità anteviste et calcolate, et ultimamente recorrette in alcune minutissime avertenze, che credo non molti le haveriano considerate, et particolarmente quella del giorno del 10 di Luglio, che V. S. prima havea posto, forsi per errore del copista, le stelle orientali quasi equidistanti dal corpo de Giove, et nella ultima carta mandatami già ho veduto 10 che, conforme io con il mio poco giuditio havea segnato, erano tra loro molto più vicine, cioè a proportione de dui diametri, et da Giove tre diametri, et la stella picola sopra l'ultima lontana da Giove, più orientale ancor essa. Così l'osservai prima venisse la sua revisione, rimettendomi alla sanità del suo esquisito giuditio et tempo del calcolo: chè veramente me ha fatto stupire che così puntualmente habbi trovati il certo periodo de tal picole pianete, le quali, per mia disgratia, essendosi il dì 11 de Luglio rotto il convesso mandatomi, non ho fin hora

Lett. 1035. 16. *non fin hora* —

[1] FILESIO DELLA PORTA.

potuto vederne se non due grandi; stando con apparecchio di farne uno adesso che son le ferie de' tribunali, che ho maggior tempo, vacando dalle liti che me tengono sollecito per ricuperar parte del patrimonio.

È anco tempo che auguri a V. S. questo et mille altri anniversarii della institutione Lincea felicissimi et con salute, che è quanto desidero io in particolare, che l' ho tanta affettione che non predico altro che la sua eccellenza, veramente admirabile nella nostra età, di haverci scoverto il cielo et quello che tanti migliaia de anni non se è saputo pensare non che vedere, sperando un giorno haver la vera constitutione della fabrica mundiale già tanto controversa; et certo che è cosa da non solo illustrar la sua persona, già fatta chiarissima, ma tutto il mondo et la sua età, veramente aurea per haver trovato cosa maggior assai dell' oro. Intanto la prego tenermi per suo affettionato et vero servitore, che la riverisco et honoro; et me comandi, non solo come Linceo et de meno sapienti, ma come particolar suo discepolo et servitore. Et con ciò le bascio le mani, et le prego da N. S. salute et lunga vita.

Di Napoli, li 8 di Agosto 1614.

Di V. S. molt' Ill.e et Ecc.ma — Aff.mo Ser.re

S.r Galileo. — Fabio Colonna Linceo.

Fuori: Al molt' Ill.e et Ecc.mo Sig.r mio sempre Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei Linceo, Filosofo et Matematico della S.ma Altezza di Fiorenza.

1036*.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Roma, 9 agosto 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 188a e 188b. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

La gratissima di V. S. delli 26 di Luglio non m' è stata resa prima che alli 6 del presente: e creda pure che vedendola e lunghetta e tutta di sua mano, mi son rallegrato molto, considerandone sua miglior sanità; ma non intendendone poi il compimento, non posso restar contento. Mi dichiaro espressamente ch' io son di quelli che sopra e prima d' ogn' altra cosa desidero ch' ella sia sana e che a questa attenda da dovero, e che se tal volta mostro desiderio ch' escano i suoi parti, questo è totalmente subalternato a quello.

Ragunai hieri il colloquio [1], nel quale fu fatta la proposta del S.r Pandolfini [2] e risoluto si trasmettesse alli assenti, come ho fatto far subito secondo il solito;

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXII, e, 2), lin. 17-28. [2] Cfr. n.° 1029.

e così V. S. potrà pigliarne il voto del S.r Ridolfi costì, ch'all'altri tutti s'è scritto in grandissima diligenza, acciò l'ascrizione segua quanto prima, ch'a tutti m'assicuro sarà gratissima. Subito conclusa, l'avisarò a V. S., acciò possa compirla. Intanto, essendo sul ricominciare l'anno dalla nostra filosofica institutione, lo prego dal Signor Iddio felicissimo a V. S., desiderandolo colmo d'allegri e buoni successi per la commune impresa e studii, e mi ricordo prontissimo a' suoi commandamenti. Bacio a V. S. le mani di tutto cuore et al S.r Ridolfi.

Di Roma, li 9 d'Agosto 1614.

Di V. S. molt'Ill.re e molto Ecc.te

20 L'orazione per il S.r Salviati [1] m'è stata gratissima, e m'è piaciuta sommamente: me l'ha anco mandata l'autore. Presto sarà fatta la nostra.

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.o Cesi Linc.o P.

In questo annuo saluto V. S. non s'incommodi in modo alcuno a scrivere o rispondere, chè io farò la sua scusa compitamente con tutti, quali pretendono più la sua sanità che altro. Desiderarei sì bene, con destrezza significasse al S.r Ridolfi che il solito degli ascritti è salutar con lettere tutti li altri, come già fece il S.r Salviati f. m., e similmente in questo tempo scrivere a tutti; ond'egli, 30 non havendolo fatto allhora, potrebbe in questa occasione supplire, per evitare anco cortesemente d'esser prevenuto. Non so se egli havesse il ristretto di quelle costitutioni nostre più communi et il catalogo de' fratelli: potrebbe V. S. dargliene copia; o vole le si mandi?

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et molto Ecc.te S.or mio Oss.mo
Il S.or Galileo Galilei Linc.o
Fiorenza.

1037*.

CONTE CONTI a GALILEO in Firenze.
Parma, 15 agosto 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 110. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re S.r mio Oss.mo

La lettera di V. S. delli x di Maggio, co i libri che si è contentata mandarmi, non mi è capitata prima di adesso; onde non ho potuto prima accusargliene la

[1] *Delle lodi del Sig. Filippo Salviati.* Orazione di Niccolò Arrighetti, Accademico della Crusca, cognominato il Difeso, recitata da lui pubblicamente in essa Accademia. In Firenze, 1614, nella stamperia di Cosimo Giunti.

riceuta. Lo fo con questa, et insieme le rendo affettuosissime gratie di questa cortesia che mi ha fatta, e l'assicuro che nessuno più di me vede con gusto l'opere sue, che la portano all'immortalità. Le rendo ancora gratie che si sia dichiarata meco nella sua lettera che crede che la costitutione del mondo stii come la pone il Copernico, perchè se bene io di quella haveva notitia e l'haveva vista, nondimeno non sapeva se a lei fosse parso di mutarla in qualche parte; e però con questo presuposto io anderò tirando innanzi quel mio pensiero che io le accennai [1].

Io spero che il male che travagliava V. S. nel tempo che mi scrisse, sarà passato, e con questa speranza mi consolo, e la prego, in ogni stato che si trovi, sempre di comandarmi, perchè a nessuno servirò più volentieri di quello che farò a lei. E le bacio la mano.

Di Parma, li XV Agosto 1614.

Di V. S. molto Ill.re

S.r Galileo Galilei.

Aff.mo S.re

Conte Conti.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

Fiorenza.

20

1038.

GALILEO a PAOLO GUALDO in Roma.

Firenze, 16 agosto 1614.

Bibl. Marciana in Venezia. Cod. XLVII della Cl. X It., n.° 19. — Autografa la firma.

Molto Ill.re et molto Rev.do Sig.re et P.rn Colen.mo

Molto tardi mi è stata resa la cortesissima lettera di V. S. molto R.da: ma è ben vero ch'a un silenzio di due anni poca giunta è la proroga di un mese. Ho preso sommo contento nel vedermi ancor vivo nella memoria di V. S., e per avventura non mi è stato men grato che il ritrovarmi ancor fra' viventi dopo una molto lunga malattia, la quale mi ha in guisa interrotto il filo de' miei studi, che non posso accusar a V. S. opera alcuna, di nuovo risoluta. Si ritrovano solamente sotto il torcolo le risposte a i quattro oppositori del mio trattato circa alle cose che stanno su l'acqua, le quali risposte 10

[1] Cfr. n.° 994.

sono state scritte da un mio scolare, monaco di S. Justina, compagno di Cecco de' Ronchitti, et al presente lettor delle matematiche nello Studio di Pisa [1].

Il commento del Sig. Beni [2] viene aspettato ansiosamente da tutti li eruditi. Mi farà gratia far giugnere i miei saluti a Monsig.r Querengo, mio Signore, insieme con un profondissimo et devotissimo baciamano; et un simile ne invio a lei medesima, con ricordarmegli servitore di cuore e con pregargli da Dio somma felicità.

Di Firenze, li 16 Agosto 1614.

20 Di V. S. molto Ill.re et molto R.da

Ser.re Affet.mo
Galileo Galilei.

Fuori: Al molt'Ill.re et molto Rev.do Sig.r et P.ron Colen.mo
Monsig.r Paolo Gualdo.
In casa del Vesc. di Padova.
Roma.

1039.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Roma, 16 agosto 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 190. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Scrissi a V. S. l' ordinario passato, che subito riceuta la sua lettera convocai il colloquio de' S.ri compagni presenti, e feci fare la proposta del S.r Pandolfini per l'ascrizione [3]; poi subito per lettere la feci trasmettere alli assenti, sollecitando le risposte, di modo che presto doverà seguirne la conclusione, come avisarò subito a V. S., acciò le dia compimento costì con l' istesso soggetto. Quest' è il modo che s' usa; e mi par necessario, consistendo la forza e vigor della nostra impresa ne l' union e stretto vincolo de gli animi, che si conserva con l'amore, che, dandosi un fratello a tutti, tutti siano prima informati e richiesti a concorrer favo-
10 revolmente, acciò v' habbiano parte, ne siano contenti e vedano che il negotio camina ordinatamente. Intanto che vengono le risposte, per avanzar il tempo, ho già fatto por mano al' intaglio del simbolo.

(1) Benedetto Castelli. Cfr. Vol. IV, pag. 13-14; e cfr. pure n.o 928, lin. 15.

(2) Cfr. n.o 1026.

(3) Cfr. nn.i 1029, 1036.

Il ritratto del S.r Salviati mi sarà caro sopra modo, sicome sopra modo mi dole non haver veduto lui stesso, e che sì presto l'habbiamo perso

Quanto al Problema [1], io non posso sodisfarmi; chè mentre si tratta de gl'huomini veramente grandi, vorrei se ne trattasse come conviene.

Ho visto con particolar consolatione l'elogio sopra 'l S.r Velsero nostro [2], e deve lodarsi certo con raggione.

Vorrei sentire che V.S. stasse bene affatto, e veramente sarebbe hora hormai che tanto ha patito; godo tuttavia sentendo il miglioramento, e mi contentarei che durasse questo caldo, ancorchè noiosissimo, poichè è giovevole a V.S. Sarà ben necessario che si prepari a buon luogo e buonissima cura per il freddo che se ne verrà.

Non sarò hora più longo, ma ricordandomi desiderosissimo de' suoi commandamenti, mi restarò baciando a V.S. le mani di tutto core. N.S. Iddio le conceda ogni contento.

Di Roma, li 16 d'Agosto 1614.

Di V.S. molt'Ill.re e molto Ecc.te

Aff.mo per ser.le sempre
Fed.co Cesi Linc.o P.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et molto Ecc.te S.r mio Oss.mo [Il] S.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

1040**.

VINCENZO MIRABELLA a [GALILEO in Firenze].
Siracusa, 19 agosto 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 194. — Autografa.

Molto Ill.e S.r mio P.ron Oss.mo

Molte cose giunte insieme mi rendono ardito di venir con questa a domandargli una grazia. La prima è l'affetto co 'l quale io vivo affezionato alla sua persona mediante le sue rare qualità e virtù, che non lascerei cosa al mondo di fare per suo servigio. Seconda è il ritrovarmi io (benchè indegnamente) onorato del nome di Linceo, il quale altresì V.S. possedendo, la fratellanza di sì degno ordine acresce e l'affetto e la servitù. Finalmente la gentilezza sua mi rende sì curo di assai maggior grazie, la quale per me sarebbe l'accertarmi ella con qualche suo comandamento di tenermi per uno de' suoi servitori.

---

[1] Di Giovanni Bardi. Cfr. nn.i 1021, 1024.
[2] Cfr. n.° 103[illegible]

La grazia dunque ch'io desidero è due cristalli proporzionati ad una fabrica d'un telescopio: intorno alla quale avendomi io travagliato, benchè con qualche ragione nella teorica, come sarebbe a dire proporzionando il concavo al convesso, con li gradi dell'ombra retta per congregare, e li gradi dell'ombra versa per disgregare, o vogliam dire parte concava, e tutto questo mediante la partizione del quadrante; tutta volta, perchè in questa benedetta città non ho la commodità dell'operazion prattica de' vetri per incavarli ed abbozzarli, conforme richiederebbe il bisogno, non ho potuto far cosa perfetta. E credami il mio S.^{r} Galilei, che 'l desiderio d'aver un istromento perfetto, d'altro non mi vien cagionato, se non dall'aver letto le 3 sue pistole intorno alle macchie solari, inviate all'Ill.^{mo} S.^{r} Marco Velseri; perchè avendo osservato, con questo istromento ch'io tengo, dette macchie quasi per due mesi, non posso accertarmi, mediante l'imperfezione dello stromento, di quanto io intorno a ciò desiderirei; e però non ardisco a dir cosa intorno a dette osservazioni, sì come nè anche gli huomini co' quali ho dette osservazioni comunicate, benchè huomini di qualche garbo, se ne possono assicurare. Ben sì godiamo tutti del modo che V. S. nella 2^{a} lettera insegna per poterle vedere, maravigliandoci dell'Apelle, ch'avendosi avvicinato tanto al detto modo, non avesse quello accertato. In quanto poi a gli scritti di V. S. e dell'Apelle, li dico ingenuamente, e per lo mio debole parere e per quello di molti altri di qualche stima, è troppo grande la differenza. Del tutto ringraziano V. S. il Signore, al quale prego per la lunga vita di V. S., affine che il mondo si vada arricchendo di giorno in giorno di somiglianti novità, che 'l suo raro intelletto li porta dal cielo. E baciandoli le molto illustri mani, con supplicarla mi vogli comandare, finisco.

Da Siracusa, li 19 d'Agosto 1614.

L'allegata mi farà grazia far donare a chi va, dal quale, come mio conoscente, può avere raguaglio in che mi posso impiegare per suo servigio.

Di V. S. molto Ill.^{e}

In rispondere, V. S. lo potrà fare per via del Ricevitore di Malta.

Serv.^{re} Aff.^{mo}
D. Vincenzo Mirabella Linceo.

Se V. S. scorgèsse ch'io non fosse in istrada per la fabrica di questi cristalli, avvertiscamene per farmi grazia, non per farne, ma per goderne l'intelletto con qualch'altra raggione.

Lett. 1040. 32. *le molte illustre mani* —

1041.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Roma, 23 agosto 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 171. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Rendo a V. S. gratie con ogni maggior affetto del favor che m' ha fatto, ch' io mi consoli con la vista del' imagine del S.r Salviati [1], insieme con questi S.ri compagni di qua, poichè non c' è stato concesso veder lui stesso e così presto ne siamo restati privi. Desideriamo tutti l' anno, che ricomincia, felicissimo al consesso, e che questa felicità cominci con la sanità di V. S., come ne preghiamo il Signor Dio con tutto 'l core, dolendoci intanto delle minaccie ch' accenna delle sue indisposizioni, che speriamo con la buona cura, e particolarmente ben guardandosi ne' tempi freddi, restino totalmente superate.

Per l' admissione del S.r Pandolfini, già i voti de' S.ri compagni di Napoli son gionti favoritissimi, onde pochi restano d' assenti ad aspettarsi, et al primo colloquio sarà conclusa.

Bacio a V. S. le mani, e le prego dal Signor Dio ogni contento, restando sempre desiderosissimo de' suoi commandamenti.

Di Roma, li 23 d'Agosto 1614.

Di V. S. molt' Ill.re e molto Ecc.te

Aff.mo per ser.tio sempre
Fed.co Cesi Linc.o P.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et molto Ecc.te S.or mio Oss.mo
Il Sig.or Galileo Galilei L.o
Fiorenza.

1042*.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 13 settembre 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 173. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

L'ordinario passato non hebbi lettere di V. S., ma con questo ho riceuta la sua gratissima e compita: la lettera al S.r Mirabella l' ho fatta subito inviare, et anco la sua al S.r Porta.

[1] Cfr. n.o 1039.

Vorrei intender che lei stesse benissimo per rallegrarmi da dovero. Ho sentito anch' io grandissimo travaglio della indisposizione di S. A. Ser.^{ma}, come mio signore particolarissimo, per essergli vero servitore e nato tale. Sia lodato Iddio che è in sicuro: starò hora con desiderio d' intender sia affatto guarito.

I voti per l' ascrizione del S.^{r} Pandolfini sono gionti tutti favoritissimi. Sol-
10 lecito il simbolo per mandarlo quanto prima. Intanto, ricordandomi desiderosissimo de' commandamenti di V. S., resto baciandole le mani di tutto core. N. S. Dio le conceda ogni contento.

Di Roma, li 13 di 7mbre 1614.

Di V. S. molt' Ill.^{re} e molto Ecc.^{te}

Aff.^{mo} per ser.^{la} sempre
Fed.^{co} Cesi Linc.^{o} P.

1043**.

ANTIOCO BENTIVOGLI a GALILEO in Firenze.

Osimo, 21 settembre 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 200. — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} mio,

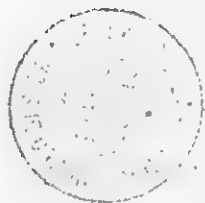
Da molti giorni in qua leggo con grande ammiratione et indicibile delettatione li mirabili discorsi di V. S. intorno alle macchie solari; le quali se bene da principio mi parvero assai dificili a credersi, come nuovi et diversi dalla commune et già invecchiata opinione non dico del vulgo ma anco di huomini dotti, nondimeno per le molte osservationi da me fatte et diligentemente esaminate so' sforzato confessare che V. S., non solo come Linceo, ma come un altro Prometeo, sia veramente salito nel cielo et habbi penetrato le più secrete cose che possono riconoscersi in esso: onde ringratio Iddio che per mezzo di V. S. habbi
10 voluto me ancora far partecipe di cognitione così rara et per tanti seculi occulta. E perchè nessuno virtuoso suole esser scortese, mi sono hora mosso, per l' amore che porto alle sue virtù et per desiderio che ho di essergli servitore, a scrivergli la presente, con dargli anco qualche raguaglio di quello ch' io sento intorno a questa nuova et rara dottrina; et se si degnarà rispondermi, conferirò anco per l' avvenire quanto con il mio debbole ingegno mi sarà concesso conoscere.

Dico dunque che le macchie da V. S. osservate nel disco solare, veramente si vedono; ma non però credo, come nè meno lei affirma, che quelle siano nella sostanza o corpo del sole, non parendo convenevole che nel fonte della luce possa esser tal mancamento; et poi, se vi fussero, non sarriano mobili, come sono:
20 nè meno terminarei quanto a quello siano vicine, potendo esser più et meno, senza

dare inconveniente alcuno. Non concedo già, come l'autore del finto Apelle asserisce, che sia Mercurio, Venere o altre stelle non conosciute, le quali si rivolgano intorno al detto corpo solare, perchè le ragioni di V. S. pur troppo dimostrano l'impossibilità del fatto; et quando non ce fusse altra prova, bastarebbe il vedere che dette macchie non solo mutino luoco, crescono e diminuiscono, ma anco svaniscono a fatto, il che non accaderia se stelle fussero. È ben vero che non ardisco per ancora, partendo dall'antica filosofia et massime Peripatetica, dire che nel cielo si diano alterationi; anzi più tosto mi induco a credere che quelle macchie siano causate da alcune parti delli cieli inferiori al sole, nelle quali non è gran cosa nè absurda concedere che si trovino molte parti più rare e più dense, le quali non potendosi vedere per sè stesse, opposte al sole si vedano, et faccino apparir quello macchiato, come otto anni fa mi ricordo haverlo veduto io, essendosigli opposta una cometa di quella sorte come carboni estinti, generata nell'aere: perchè, sì come in una tavola oltre li nodi, che ci rappresentano le stelle, sono anco altre imperfettioni et parti inequali, così non è gran cosa che in tanta gran macchina siano molte parti fra loro dissimili, come nella luna, anco picciola parte del cielo, si vede, et il circulo latteo ne fa fede. Nè mi pare dover recedere da Aristotile et dare alteratione nel cielo senza bisogno, et questo tanto più me induco a credere per la variatione et sparitione di esse macchie, dalli quali accidenti argumento che esse non crescano veramente o diminuiscano, ma perchè subintrando a dritto del sole altre parti del cielo di giorno in giorno, è facil cosa che appariscano altre macchie, diverse da quelle che si vedevano; perchè essendo il sole 166 volte maggior della terra, et occupando però gran parte del cielo, non è gran cosa che comprenda in tanto spatio varie imperfettioni di esso. Ma forse queste mie ragioni non vagliono, et però mi rimetto al giuditio di più intendenti di me nell'astrologia, et massime a quello di V. S., alla quale attribuisco molto. Alcuna di queste macchie ho veduto senza occhiale, potendo, per Dio gratia, fissar l'occhio al sole anco nel mezzo giorno con poco fastidio.

Quanto poi alle stelle Medicee et al triplicato Saturno, non so che dire del certo, perchè credo d'haverne vedute alcune, ma non ho havuto tempo di considerarle per le molte occupationi, stando io al servitio del Sig.r Card.l Gallo [1] nel suo collegio del Seminario, et massime per servitio de' suoi nepoti; oltre che non ho luoco molto commodo, nè compagno che si diletti di simili speculationi. Ma il maggior difetto nasce dall'imperfettione dell'occhiale, il quale veramente non ho, come vorrei, buono, et di quella sorte di vetri che fa V. S., de' quali se mi fusse lecito haver commodità, sperarei veder maggior cose: ma non è a tutti

Lett. 1048. 26-27. *non ardiscono per* — **41.** *subitrando* —

[1] ANTONMARIA GALLI.

concesso ire a Corinto, nè io tanto presumo di poter ottenere. Aggiungo a questo che li nostri occhiali, per la tròppa lontananza d'un vetro dall'altro, non
60 si possono tener saldi, et si stenta a operare con essi grandemente. Pur me contentarò di questo debbole stato, et reputarò a somma gratia se potrò tanto meritare appresso V. S., che mi riceva nel numero de' suoi servitori, et si degni leggere le mie lettere et a quelle dar breve risposta; il che mi giova sperare dalla sua molta cortesia.

Le altre opere di V. S. ancora non ho potuto haverle, ma ho scritto a Venetia et a Roma, perchè, dovendo io presto far stampare un compendio di sfera, voglio pur vedere come la terra sia mobile, et altre cose fin qui tenute per false. Ma pur troppo per questa prima volta mi sono allungato, et dubito non essergli venuto in fastidio: però finisco et gli bacio le mani, pregandoli dal Signore Dio
70 il colmo di ogni felicità.

Di Osimo, li 21 di 7mbre 1614.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo
Antioco Bentivogli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei Linceo.
Firenze.

1044.

GIO. BATTISTA DELLA PORTA a GALILEO in Firenze.

Napoli, 26 settembre 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 174. — Autografa.

Molto Ill.e S.or e Padron Oss.mo

Io stava anchora convalescente, ma la lettera di V. S. [1] e l'amor che mostra portarmi mi ha risanato del tutto. Ho questa salute molto a caro sol per essere affettionatissimo servitor di V. S., la qual prego mi mantenghi in sua gratia.

Già risorto in sanità, son risorti gli antichi capricci. Fabricamo co 'l S. Fabio Colonna, che è molto ingegnoso e mecanico, una nuova forma di telescopio, il qual farà centuplicato effetto più del solito; che se con 'l solito si vede fin nell'ottava sfera, con questo si vedrà fin nell'empireo, e piacendo al Signore spia-
10 remo i fatti di là su, e faremo un Nuncio Empireo.

---

[1] Cfr. n.° 1042.

Supplico V. S., ritrovandosi col Seren.mo Gran Duca, ricordargli la mia servitù, e parimente incontrandosi co 'l S. Benedetto Punta, degnissimo medico di sua Alt.a Ser.ma, ricordargli la mia affettione. E con ciò li bacio le mani con ogni affetto, pregandogli dal Cielo ogni felicità.

Da Napoli, hoggi 26 di Settembre 1614.

De V. S. molto Ill.e S.or di tutto core

Gio. Batt.a della Porta Lin.o

Fuori: Al molto Ill.e S.or e mio Padron Oss.mo

Il S. Galileo Galilei Lin.

Firenze. 20

1045*.

FABIO COLONNA a GALILEO in Firenze.

Napoli, 3 ottobre 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 204*a* e 204*b*. — Autografa. A *tergo* della car. 204*b*, sul cui recto è la figura, si legge, di mano del COLONNA: « Per il Sig.r Galileo Galilei Lincep » : cfr. lin. 4-5.

Molt' Ill.e et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Ho scritto a V. S. prima della sua amorevolissima, facendo l'ufficio dovevo secondo le nostre constitutioni, et dopoi risposto alla sua: non so se le sia ricapitata, havendole tutte due mandate per mezzo dell'Ecc.mo S.r Principe nostro, come anco questa. La quale non è per altro, se non che per tener viva la affettione che per le sue virtù le porto: et per haver occasione di ricordarle la mia servitù, le mando sei imagini dell'eclisse di hoggi, le quali, per haver havuto necessità di assistere a' tribunali per l'esigenza del vivere, che hoggi tanto è stretta in Regno che non se trova persona che paghi conti senza li sbirri et con mille sentenze de giudici, et con tutto ciò con mille stenti et travagli et grossa 10 spesa, pure la curiosità, con interrotti intervalli di esser a' tribunali due volte, et tornato in casa per tal osservatione, l'ho fatta alla peggio che ho posauto et saputo, sì nello camino della luna, o per dir meglio del sole, che più scorreva, come nel signare le macchie solari precise et con lor grandezza, che per la fretta et poco pensiere non ho possuto: pure *si et in quantum* V. S. vedrà un sbozzo di ogni cosa grossissimo, et potrà conoscere il vero et pigliarne quel che si può, et drizzarle alla positione dritta, essendo quelle alla riversa uscite dal cannone. So che V. S. et altri suoi discepoli haveranno fatto il simile, et desiderarei veder alcuna di quelle, per imparare per un'altra volta a farne alcuna buona. Intanto

20 la prego, oltre tante gratie che mi ha fatto, farme sapere se il pulimento de' cristalli convessi che lei fa fare, sono fatti alla rota, o pure al feltro in piano, come usano li artefici de occhiali; poichè io trovo che al pulire fuori de lor forma in rota, con il feltro, come fanno li artefici, in piano, sfregandoli, se guasta la forma: il che me sarà di favor particolare. Intanto le bascio le mani, et prego me tenghi per suo minimo discepolo et grandissimo servitore di core, che desidero poter servirla di tutto cuore. Et Nostro Signore la feliciti et guardi sana lungamente.

Di Napoli, li 3 de Ottobre 1614.

Di V. S. molt' Ill.e et Ecc.ma

Aff.mo Se.re

30 Fabio Colonna Linceo.

Fuori: Al molt' Ill.e et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei L.o,
Filosofo et prim.o [Matem]atico del Sereniss.o Sig.r Gran Duca di Toscana.
Firenze.

ex tubo in cartam proiecta imago solis — *polus* — *die 3 Octobris 1614*

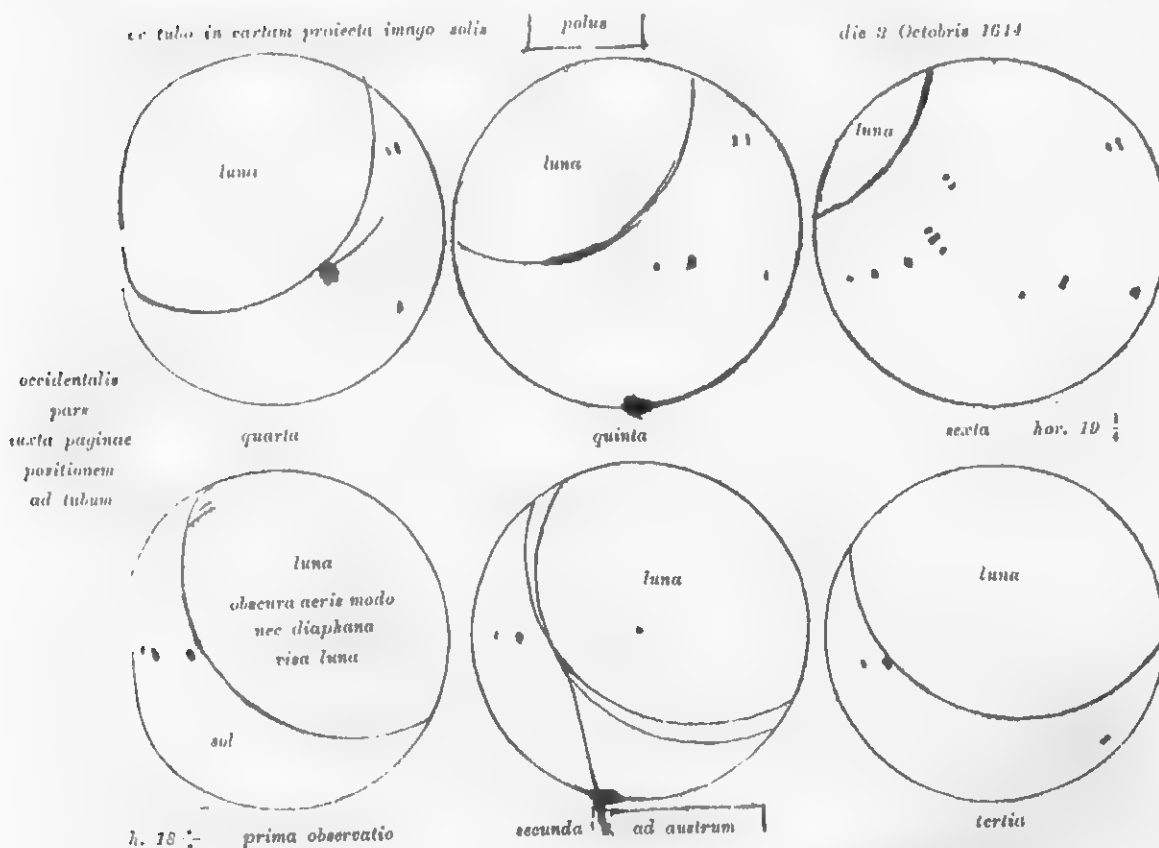
luna — *luna* — *luna*

occidentalis pars iuxta paginae positionem ad tubum

quarta — *quinta* — *sexta hor. 19 ¼*

luna obscura aeris modo nec diaphana visa luna — *luna* — *luna*

sol

h. 18 ½ prima observatio — *secunda* — *ad austrum* — *tertia*

1046.

LUCA VALERIO a GALILEO in Firenze.

Roma, 3 ottobre 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 176. — Autografa.

Molto Ill.re S.r mio Oss.mo

Hora ch'io ho inteso con molta mia allegrezza dal nostro S.re Prencipe che V. S. sta sana, assicurandomi di doverle dar manco fastidio ch'io non haverei fatto prima, torno con questa a ramentarle ch'io le vivo quel devoto servitore et amico ch'esser le devo per molte cause, non facendo mai fine di pregar Dio per la sua sanità et lunga vita. Nè altro per hora sovviemmi che scriverle, se non pregarla a conservarmi nella sua gratia et a supplire al mancamento de' meriti ch'ella in me vede, o di quei segni che la mia humil fortuna non mi concede, ond'io possa mostrarle quanto io la stimi et ami. Con che bacio a V. S. le mani con ogni affetto del cuore. 10

Di Roma, li 3 d'Ottobre 1614.

Di V. S. molto Ill.re

Ser.re Aff.mo
Luca Valerio Linceo.

Fuori: Al molto Ill.re S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

1047*.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Roma, 4 ottobre 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 178. — Autografa.

Molt'Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Tornato a Roma da Pelestrina e Tivoli, e sul partire per Acquasparta, ho ricevuta la gratissima di V. S.; e sentendo allegrezza grande della ricuperata sanità di S. A. Ser.ma, resto anco con desiderio intenso d'udire che V. S. sia libera affatto dalle sue indisposizioni. Scriverò a lungo, subito che mi sia sbrigato da questi moti, che mi tengono occupatissimo per esser con tutta la famiglia, e risponderò alla cortesissima del S.r Filippo Pandolfini, che m'è stata cara sopra-

Lett. 1047. 7. *ch'è m'è stata* —

modo. Intanto V. S. farà seco scusa di questa tardanza, baciandole in mio nome le mani. Mi ricordo prontissimo a' comandamenti di V. S., e le bacio le mani.

10 Di Roma, li 4 d'8bre 1614.

Di V. S. molt' Ill.re

Viene inclusa una del S.r Porta [1]. Non s'è ricevuta la risposta del S.r Ridolfi al S.r Mirabella.

Aff.mo per ser.ta sempre
Fed.co Cesi Linc.o P.

Non so se V. S. habbia trattato col S.r Ridolfi del'ascrizione del S.r Pandolfini, poichè non ho saputo altro del suo voto. Il simbolo è quasi finito, e presto lo mandarò.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

20 Il Sig.r Galileo Galilei L.o

Firenze.

1048**.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC a PAOLO GUALDO in Roma.

Aix, 5 ottobre 1614.

Bibl. Marciana in Venezia. Cod. LXVIII della Cl. X It., car. 62*t*.-63*r*. — **Autografa.**

.... Et se non le fosse troppo importuno, vorrei ben sapere .... che cosa habbia fatto il S.r Galileo doppo il suo Nuntio Sydereo, il quale ne diede dell'essercitio quasi un anno ad osservare i suoi Pianeti Medicei et a regolare i moti loro. V. S. mi farà gratia singolare di volermi mandare quanto egli haverà stampato in quella materia doppo il detto Nuntio Sydereo....

1049.

GALILEO a MICHELANGELO BUONARROTI in Firenze.

Firenze, 13 ottobre 1614.

Galleria e Archivio Buonarroti in Firenze. Filza 48, Lett. *G*, car. 932. — **Autografa la firma.**

Molto Ill.re Sig.re et P.ron Oss.mo

Prego V. S. a favorirmi appresso il P. Inquisitore, et ottenere ancora che l'opera [2], che insieme con questa riceverà, sia data a ri-

[1] Cfr. n.o 1044.

[2] Intendi la *Risposta alle opposizioni del S. Lodovico delle Colombe* ecc.: cfr. Vol. IV, pag. 451 e seg.

vedere a quel P. de' Servi [1], acciò possa quanto prima darsi in mano delli stampatori: et in questo servasi dell'opera del apportatore. Mi scusi del' incomodo, e mi comandi.

Di casa, li 13 di Ottobre 1614.

Di V. S. molto Ill.re

Affet.mo Ser.re
Galileo G.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r et P.ron Oss.mo
Il Sig.r Michelangelo Buonarruoti.
In casa.

1050**.

ANTIOCO BENTIVOGLI a GALILEO in Firenze.

Osimo, 19 ottobre 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 208 — Autografa

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Non potrei esprimer con parole quanto la cortesissima risposta di V.S. mi sia stata grata, poichè non solo si è degnata ricevermi nel numero de' suoi servitori, ma anco mi ha dato occasione che io arditamente gli possa scrivere altre volte; se ben non vorrei che le mie lettere, continenti cose che poco vagliono, gli apportassero tanto più noia trovandola indisposta, come mi avvisa esser accaduto nello ricevere l'altra mia, perchè io non intendo apportargli incommodo, anzi mi farà gratia differire la risposta et anco tacere in tali occasioni.

In quanto poi al nostro proposito delle macchie solari, sappi pure V.S. ch'io tengo da lei et accetto per buone et belle le sue dotte ragioni et dimostrationi: nè creda ch'io sia di quelli che *iurarunt in verba magistri*; anzi (come V.S. dice) faccio più conto d'una ragione et vera demostratione che di tutti gl'huomini del mondo, dalle cose di fede in poi, nelle quali le demostrationi non s'ammettono. Ma quello ch'io procuro è di chiudere la bocca ad alcuni saputi, li quali, senza intendere che cosa sia cielo, vogliono riputare per impossibili le cose facili. In due cose principali desidero hora esser sodisfatto da V.S. La prima è, che li nostri avversarii insistono nel fondamento principale di questa nuova dottrina, con dire che essendo il cielo da noi tanto lontano, non è possibile per l'indebita distanza poter fare che un vetro, il quale a pena per trenta miglia con l'approssimatione dell'oggetto fa parerlo come è a gl occhi nostri, possa anco scoprir nel cielo, tanti milioni di miglia distante, le cose come veramente là su si trovano; anzi sì come la semplice nostra vista s'inganna nel guardare

[1] Cfr. Vol. IV, pag. 739, lin. 11-15.

al mare, il quale ci appare turchino, benchè non sia, et questo anco così apparisce con l'occhiale, così può molto più ingannarsi in oggetto senza comparatione più lontano del mare. Il secondo punto è, che V. S., benchè creda e dimostri che dette macchie appariscano nel sole, non dimeno non par che bene si risolva se siano contigue a lui, overo siano nell'istesso corpo solare; et di qui argumentano che non si deva, per salvare dotrina di cosa incerta, metter nel cielo alterationi, contro la sentenza di tutti i filosofi et astrologi che fin hora hanno scritto.
30 Et io, se voglio dir a V. S. liberamente il mio parere, mentre non si può dire che le dette macchie siano in orbi inferiori, terrei più tosto che fussero nel'istesso corpo solare, et che con esso si rivolgessero, onde perciò variassero grandezza e positura, perchè questo non haveria dell'impossibile, come non ha dell'impossibile che siano nella luna et in altre parti del cielo; et così non occorreria dare alterationi nel cielo. Ma a questo mio pensiero replicano anco questi tali, con dire che il corpo solare non ha del probabile che si rivolga in sè stesso, mentre nè la luna nè le stelle o altri corpi celesti fanno tale rivolgimento, et che, se bene ciò pare alla nostra vista, nondimeno questo viene dalla frequente scintillatione del sole, et dal nostro vedere molto di lontano sensibile eccedente di gran lunga
40 il nostro senso. Dicono anco che è duro il credere che hoggi si sappia quello che da tanti valent'huomini per il passato non si è saputo. Ma di questa oppositione, come ridicula, non mi curo; quasi Iddio, quando diede a gli altri filosofi o astrologi l'ingegno di sapere molte cose, chiudesse la via a gl'altri d'inventar nuove dotrine: il che se fusse, non si sariano di nuovo ritrovati gli antipodi, da gli antichi negati, et tante altre cose le quali tuttavia si trovano et s'insegnano.

Di gratia, V. S. nel rispondere a questa dia qualche sodisfatione alle leggiere oppositioni di questi tali: et la prego con ogn'affetto di cuore a ricordarsi della cortese promessa che mi fa nella sua, cioè che capitandogli per le mani un paro di vetri, se non esquisiti almeno buoni, me ne faccia gratia; et se bisogna pagarli, non
50 guardi a spesa, perchè io non tengo conto di danari dove ci è l'interesse del sapere: onde vorrei che V. S. fusse in Venetia, come è in Firenze, donde sperarei più presto d'esser sodisfatto, poichè questi nostri vetri sono troppo ordinarii, et in consideratione delle cose celesti danno pochissima sodisfatione. Il Signore Dio la conservi sana di corpo e di animo, et a me dia gratia di poterla in qualche cosa servire.

Di Osmo, a dì 19 di Ottobre 1614.

Nel rispondere alla lettera, V. S. farà: *Ancona per Osmo.*

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo Ser.re
Antioco Bentivogli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r P.ron mio Oss.mo
60 Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

1051*.

MICHELANGELO GALILEI a GALILEO in Firenze.

Monaco, 22 ottobre 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Nuovi Acquisti, n.° 14. — Autografa.

Car.mo et Honor.do Sig.r Fratello,

Per lettera del nostro cognato ò inteso con mio piacere dell'amorevolezza usata al S.r Ridolfo Tasso, per la quale ve ne resto obligatissimo et quanto so ve ne rendo gratie. Mi è stato di sommo contento l'intendere che vi troviate in buona sanità, che prego Dio, nostro Signore, vi mantenga lungo tempo.

Le vostre Lettere circa le macchie solari hanno messo in desiderio me et alcuni mia amici d'avere un di quei vostri trattati delle cose che stanno su l'acqua: però vi prego, con l'occasione del S.r Sini, mandarmene copia, non sapendo inmaginarsi che cosa sia questa. Vi prego di gratia a mandarmi ancora un vetro da occhiale, di quelli che ingrossano, avendone disgratiatamente perso uno andando a spasso fuor de la città; e rimanendomi il piccolo solo, non so che ne fare. Vi avviso come di quelli che mi mandasti ne ò dati quattro via, et n'ò cavato qualche fiorinuccio, fuora d'ogni mia credenza; et vi dico che di Venetia viene tanti di questi strumenti fuora, et tanto buoni, che è cosa di stupore, et già son ridotti a vilissimo prezzo: et se quelli che m'avete mandato io l'avessi hauti circa un anno e mezzo fa, averei fatto bene il fatto mio. Pure ve ne resto con l'istesso obligo, e da qui inanzi non se ne farà più stima, se però non fossi di tale eccellenza non ancor veduta in queste parti; et non resto totalmente fuor di speranza che ancora n'abbiate a far de' migliori di quelli che avete fatto.

Ho, queste mattine adreto, osservato Venere, quale di presente è tonda. Saturno ò desiderato osservarlo, ma non lo cognosco, et per consequenza inpossibile a trovarlo a me: di gratia, datemene qualche avviso. Altro non ò per hora che dirvi. Circa la sanità sto assai bene, per gratia di Dio, con tutti di casa, quali di cuore vi ci raccomandiamo, et preghiamo a salutar da parte di tutti nostra madre e sorella et tutte le monachine: et di gratia, non mancate scrivermi spesso. Dio, Nostro Signore, vi feliciti.

Di Monaco, li 22 d'Ottobre 1614.

Vostro Aff.mo Fratello
Michelag.lo Galilei.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo
Sig.r Galileo Galilei, Matematico del Ser.mo G. Duca di Toscana.
Fiorenza.

1052*.

GIROLAMO DA SOMMAIA a GALILEO in Firenze.

Pisa, 5 novembre 1614.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXIX, n.º 58. — Autografa.

Molto Ill.re S.or mio Oss.mo

Ho molta pena che V. S. non possa ancora superare la pertinacia del suo male: mi giova bene di credere che sia ridotto a termine, che pochissimo hoggi manchi o niente all'intera sua sanità, la quale piaccia a Dio concederli, come questo suo servitore li desidera.

Circa il suo negotio, non ho fortuna di poterla servire, di che mi duole; ma mi consolo, poi che V. S. ha conseguito l'intento suo, come harà sentito dal Padre D. Benedetto [1]. Io sono e sarò sempre, di forze debolissimo, ma devotissimo e prontissimo di volontà, a quanto sia di gusto e servitio suo, come ve-10 nendo occasioni V. S. vedrà: e baciandoli le mani, con tutto l'affetto li prego da Dio ogni felicità.

Di Pisa, a' 5 di Nov.e 1614.

Di V. S. molto Ill.re S.re Aff.mo

S.or Galileo. Girol.o da S.ia

Fuori: Al molto Ill.e et Ecc.mo S.or mio Oss.mo
Il S.or Galileo Galilei.
Firenze.

1053**.

LUCA VALERIO a FEDERICO CESI [in Acquasparta].

Roma, 7 novembre 1614.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.º 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 346. — Autografa.

.... Non è però tal gusto passato senza scotto di ramarico, causatomi dalla nuova indisposizione del mio Sig. Galileo, molto noiosa, com'egli stesso mi scrive, oltre a quel ch'io n'ho inteso dal Sig. Stelluti. Perchè io non manco di far pregar Dio N. Signore da' suoi servi, allui cari, che lo liberi da sì ostinata infermità, nemica della gloria del secol nostro; chè quanto utile al mondo apporti un tale splendore, V. Ecc.za sa meglio di me....

[1] Cfr. n.º 1055.

1054.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 8 novembre 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 180. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.re e P.ron mio Oss.mo

Perchè io non potei, avanti alla mia partenza, tornare a salutar V. S. Ecc.ma, vengo hora, subito dopo il mio arrivo, a ricordarle la mia affettuosissima servitù e darle nuova di me.

Il viaggio non è stato totalmente avverso, havendo hauto pioggia una mattina solamente su la montagna di Viterbo: è ben vero che ella ci affrontò con sì terribile accompagnatura di grandine, vento, tuoni e baleni, che ne havemmo la parte nostra; e ben che il cielo si rasserenassi, pe' fiumi e per le pianure havemmo che travagliar fino a Roma. Per gratia di Dio sono arrivato salvo, et anco robusto. Sono dal nostro S.r Chellino, che fa reverenza a V. S. Haviamo casa su 'l Tevere, nella Lungara, tal che la finestra della mia camera mi scopre molto nobile prospettiva su la riviera del fiume; e se ben molto inferiore, par mi fa sovvenire di quella del Canal Grande in Venetia. Non ho per ancora lasciato rivedermi: desidero, come ella sa, andar a far reverenza all' Ecc.mo S.r Principe Cesis; ma però la supplico ad honorarmi d' introduttione con una sua lettera, la quale starò attendendo. E con questo, facendo a V. S. Ecc.ma humilissima reverenza, le prego da Dio col più intimo affetto del cuore, per gloria di cotesta patria e per publico benefitio delle lettere, lunga e felice vita.

Di Roma, il dì 8 di 9mbre 1614.

Di V. S. Ecc.ma

Devot.mo et Obblig.mo Ser.r

Gio. Ciampoli.

S.r Galil.o Fir.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.re e P.ron mio Oss.mo

Il S.r Galileo Galilei.

Firenze.

1055**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 12 novembre 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 182. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Mando a V. S. molto Ill.re et Ecc.ma ducento e ventisei piastre, restante della provisione che ho riceuta in nome di V. S. dalla Dogana: una piastra ho data al bidello; all' altra paga s' incontrarà quel poco di resto.

Quanto a quello che V. S. mi scrive di Mons.r Sommaia, deve sapere che egli scrive [1] così, di non haver hauto occasione di servir V. S., perchè questa spedizione è stata fatta in nome del Proveditor morto [2], dove S. S.ria Rev.ma non ha che fare.

Ho cominciato a leggere al S.r Francesco Usimbardi con mio grandissimo gusto, perchè mi son incontrato in un ingegno vivacissimo e docile e di tutto 10 garbo. Hoggi son stato favorito alla lezzione dal S.r Galesio [3], vecchio molto honorato, e da Mons.r Proveditor. Il S.r Galesio, alla colonna, per honorarmi, havendo io trattato del modo d'argomentare secondo la permutata proporzione, mi disse che ancora Aristotile ne haveva parlato in un tale capitolo, dicendo: *4 a 8 è come 16 a 32; adunque, permutando, 4 a 16 è come 8 a 32;* et io li soggiunsi che si era servito del medesimo modo ancora nell'Anima, con artificio meraviglioso concludendo che essendo l'intelletto all'intelligibile come il senso al sensibile, permutando, l'intelletto al senso era come l'intelligibile al sensibile: la qual cosa piacque in colmo a S. S. Ecc.ma; e così, offerendo io la pers[ona] mia alla sua nella medesima proporzione che era la matematica alla filosofia, gli restai servitore.

20 Il S.r Pier Francesco Rinuccini è qua in mia compagnia, e studia alla gagliarda, e bacia le mani a V. S. Nel resto io sto bene, e spero di star meglio: scolari non mancano, e son pregato da' maestri stessi e lettori, quali desiderano, e sono formate parole di alcuni di loro, di levarsi da questa servitù de' libri e studiar al modo di V. S. Ecc.ma. Alla quale mi ricordo servitore obligatissimo e li bacio le mani.

Di Pisa, il 12 di 9mbre 614.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
D. Benedetto Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo
30 Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Fil.o e Mat.co di S. A.
Firenze.

1056.

PAOLO GUALDO a GALILEO in Firenze.

Roma, 20 novembre 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 214. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Pochi giorni doppo il mio arrivo in Roma, scrissi a V. S. Ecc.ma una mia, dandole parte di questa mia venuta [4], offerendomele per quell' antico servitore

[1] Cfr. n.o 1052.
[2] Arturo Pannocchieschi d'Elci.
[3] Agostino Galles\u00ed.
[4] Cfr. n.o 1026.

ch'io le son sempre stato; della qual lettera mai ho havuto risposta alcuna, e ne stavo con maraviglia, sapendo quanto V. S., e in questo et in ogn'altra sua attione, sia cortese e compita [1], quando che dal S.r Gio. Batta Bottini, gentilhuomo Lucchese, che veniva da coteste parti, mi fu referto d'una grave indispositione che V. S. questi mesi adietro haveva havuto, ma che per gratia del Signore adesso si ritrovava in buoni termini: di che ne sia lodato Dio benedetto, che faccia che vadi sempre di bene in meglio. 10

Ho havuto questa posta due copiose lettere, da me molto tempo desiderate, del nostro S.r Nicolò Fabritii Francese, Signor de Peiresc, in una delle quali mi prega ch'io voglia darle conto di V. S. e se doppo al suo Noncio Sidereo ella ha mai più stampato cosa alcuna in tal proposito, e che di gratia tutto quello che si trova del suo stampato io glielo mandi quanto prima, scrivendomi che 'l suo Noncio Sidereo gli ha dato per un anno intiero grandissimo gusto nel far l'osservationi di quelli nuovi Pianeti [2]. Io questa settimana le mando quelle Lettere mandate da V. S. al S.r Velsero di hon. mem.a, delle macchie del sole, stampate qui in Roma. Quel trattato delle cose che nuotano sopra l'acque, non l'ho potuto trovare; gliene mando però uno che si può dire che sia come 20 un compendio di quello, d'un Giovanni de' Bardi [3], stampato questi giorni pur qui in Roma, donatomi dal P. Gambergerio, il quale è molto affettionato a V. S., e ne parla con tanti encomii che più certo non si può dire. M'ha detto che a quest'hora in Golstadio sarà stampato un trattato del sole di Apelle [4], il quale finalmente s'è smascarato, mettendovi il suo proprio nome, essendo un Gesuita.

V. S. intende il desiderio del detto S.r Nicolò: però se, oltre il Noncio Sidereo e le Lettere al S.r Velsero, ella ha dato fuori altro, mi farà gratia mettermi su la strada di trovare ogni cosa, acciò possi servire il detto Signore, che, come ella sa, merita molto. 30

Non so se le sia venuto alle mani un elogio del nostro S.r Lorenzo Pignoria in lode del Velsero [5], il quale è stato commendato molto e qui e in Germania et in Francia: gliene invio uno, chè se più non l'haverà veduto, so che le sarà caro.

Io starò quest'inverno a Roma per servirla. Habbiamo qui il S.r Ciampoli, vestito in habito presbiterale; et il nostro Mons.r Querengo sta benissimo, allegro al solito, honorato ultimamente da S. Santità dell'habito pavonazzo, come suo

Lett. 1056. 29. *di trovare ogni usa* —

[1] GALILEO aveva risposto fin dal 16 agosto: cfr. n.° 1038.

[2] Cfr. n.° 1048.

[3] Cfr. n.° 1021.

[4] *Sol ellipticus; hoc est novum et perpetuum solis, contrahi soliti, phaenomenon*, quod noviter inventum, strenae loco ecc. Domino Maximiliano, Archid. Austriae ecc., offert, dicat, donat CHRISTOPHORUS SCHEINER, ecc. Anno Domini, CIƆIƆCXV. Augustae Vindelicorum, typis Christophori Mangii.

[5] Cfr. n.° 1033.

prelato domestico. Horsù, attendi V. S. a conservarsi, e si racordi ch' io le son gran servitore. Continui ad amarmi et a commandarmi dove mi conosce buono. 40 Dio la feliciti, e le bacio le mani.

Di Roma, alli 20 di Nov. 1614.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo
Paolo Gualdo.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r
Il S.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

1057**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 26 novembre 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 184. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio,

A stare nel letto io vedrò Giove a nascere, perchè nella casa dove io abito, che è in via Fasoli, ho fatta assettare una stanza giusto a proposito: ma per hora bisogna haver pacienza con questi desperatissimi tempi e nugoli Peripatetici.

Di nuovo non ho altro che scrivere, se non che l' humanista [1] ha fatto il suo principio conforme alla speranza et al gran concetto che di lui si haveva: mi si mostra amorevolissimo, e vole che io legga a certi suoi nepoti. Ho principiato a leggere a certi Sig.ri Cievoli et altri, e non mi mancano scolari.

Desiderarei, se V. S. mi può favorire, un occhiale di questi piccoli per un gen-10 tilhuomo, padrone della casa dove io habito: in contracambio mandarò a V. S. due propositioni geometriche, una per il Padre D. Serafino, e l'altra per il primo ordinario, pregandola a castigarle.

Il Sig.r Pier Francesco [2] li bacia le mani; et io la suplico a favorirmi di dire a Gio. Batta [3] che ho riceuto il vino ben condizionato e 'l cannone rotto, e che io sto in via Fasoli, dove potrà indrizzare il piede dell' occhiale. Facciami grazia ancora di mandare in Badia al Padre D. Adeodato una copia di Lettere Solari, le quali saranno da lui inviate a Piacenza. Mi scusi se son troppo importuno, e mi comandi dove mi conosce buono a servirla, chè sa bene quanto li devo,

---

[1] Cfr. n.o 1062, lin. 8.
[2] Pier Francesco Rinuccini.
[3] Cfr. n.o 976, lin. 22, e n.o 981, lin. 27.

Attenda a conservarsi in questi tempi, e con occasione mi ricordi servitore al Sig.r Niccolò Arrighetti e a tutti gli altri Signori, miei padroni. 20

Pisa, il 26 di 9mbre 614.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

D. Benedetto Castelli.

Monsig.r Sommaia bacia le mani a V. S.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Fil.o di S. A. S.

Firenze.

1058.

GALILEO a PAOLO GUALDO in Roma.

Firenze, 1° dicembre 1614.

Bibl. Marciana in Venezia. Cod. XLVII della Cl. X It., car. 20 — Autografa la firma.

Molto Ill.re et molto Rev.do Sig.r Oss.mo

Il concetto che ha V. S. molto Ill.re et molto R.da [1], del mancare io del vitio di negligenza in dar risposta alle lettere, e massime a quelle che mi vengono da padroni così cari come è V. S., è concetto vero; et alla lettera che ella mi scrisse nel suo arrivo in Roma, detti subita risposta [2], e, se bene ho in memoria, l'indirizai all'istesso maestro de' corrieri di Firenze, acciò fusse più sicuramente recapitata: però scusi me, e ne incolpi la fortuna.

L'avviso ch'ella hebbe della mia grave malattia dal Sig. Bottini, fu pur troppo vero, e tale che per ancora me ne risento, e me ne 10 risentirò per un pezzo; e come l'indisposizioni passate mi hanno ritardato et impedito il finire e pubblicare alcune mie opere, così temo che il continuarsi le presenti mi ritarderanno la medesima esecutione: però al Sig. Fabbritii [3] non ci è al presente da mandargli che 'l mio trattato delle cose che stanno su l'acqua, del quale gliene invio una copia, acciò lo habbia assoluto e non tronco. In breve se gli potranno

[1] Cfr. n.° 1056.

[2] Cfr. n.° 1038.

[3] Niccolò Fabri di Peiresc.

mandare le risposte ad alcuni oppositori che mi scrisser contro in questa materia [1].

L' elogio del Sig. Pignoria mi è stato gratissimo, se bene dal-
20 l' istesso autore fui favorito di due copie [2].

Facciami grazia con la prima occasione di far riverenza in mio nome al P.re Granbergiero, assicurandolo che io gli son vero et affetionato servitore et ammiratore della sua bontà e virtù; e preghilo, sicome io ne prego V. S., che come prima arrivi costà la nuova scrittura del finto Apelle [3], ma ora smascherato, me ne faccia parte.

Godasi la conversatione del Sig.r Ciampoli, la quale non potendo io presentialmente godere, insieme con quella di V. [S.], mi consolerò che la mia idea la goda essa nel loro cortese af[fet]to e grata memoria. Con che gli bacio le mani, e me gli ricordo servitore di cuore.

30 Di Firenze, il p.° di Xmbre 1614.

Di V. S. molto Ill.re et molto R.da

Affet.mo Ser.re
Galileo Galilei.

Fuori: Al molto Ill.re et molto Rev.do Sig.r et P.ron Oss.mo
Il Sig.r Paolo Gualdo.
Roma.

1059**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 3 dicembre 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 220. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio,

Mando a V. S. Ecc.ma una constituzione de' Pianeti Medicei, non ne havendo potute far altre per la sceleratissima constituzione de' tempi; non già che ogni mattina non sii in piedi alle dodeci hore, quando a punto Giove si leva. Vero è che, non so per qual cagione, con gran fatica li distinguo, ancorchè io adoperi il mio occhiale: forsi deve essere per la gran lontananza, crepuscoli o vapori. Quella mattina che fu la congionzione di Venere e di Giove, non mi fu mai possibile il vedergli: tutte le altre mattine il tempo è stato nugoloso.

---

[1] Cfr. Vol. IV, pag. 451 e seg.
[2] Cfr. n.° 1083.
[3] Cfr. n.° 1056.

La constituzione è stata questa:

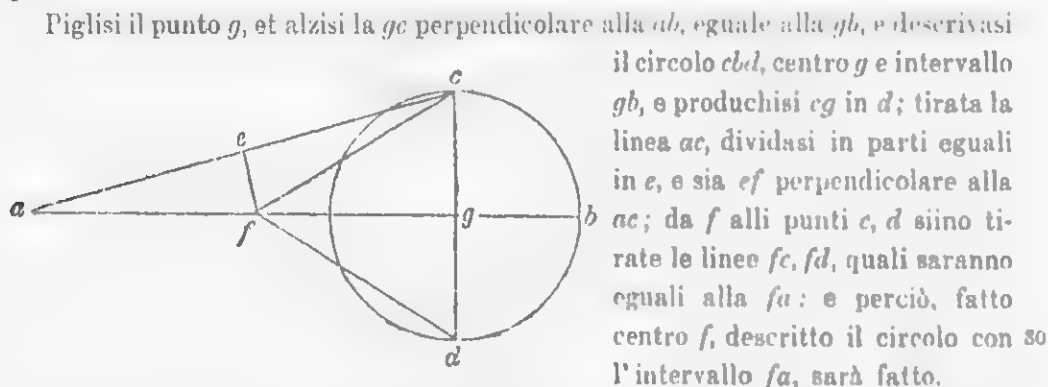
D. 2, h. noc. seq. 13, m. 12.

or. * *( )* * oc.

La più remota orientale mi è parsa congionta con un'altra, ma ne sto in dubio. Non mancarò osservare con quella maggior diligenza sarà possibile, e ne mandarò, se mi servirà il tempo, le costituzioni per ogni ordinario.

Quanto a quella lettera del Sig.r Agostino Seta, scrissi già a V. S. per un carrozziere che non si trova *in rerum natura*, nè questi signori Pisani conoscono chi sii Agostino Seta: però la lettera è appresso di me, e starò aspettando ordine da V. S.

La mia scola camina bene e in publico e in privato, e séguito con il S.r Francesco Usimbardi, quale va ancora insegnando al fratello. Il Sig.r Ottavio Ciampoli ha resolto il problema de' due circoli etc. con un modo facilissimo, che è questo:

Piglisi il punto *g*, et alzisi la *gc* perpendicolare alla *ab*, eguale alla *gb*, e descrivasi il circolo *cbd*, centro *g* e intervallo *gb*, e produchisi *cg* in *d*; tirata la linea *ac*, dividasi in parti eguali in *e*, e sia *ef* perpendicolare alla *ac*; da *f* alli punti *c*, *d* siino tirate le linee *fc*, *fd*, quali saranno eguali alla *fa*: e perciò, fatto centro *f*, descritto il circolo con l'intervallo *fa*, sarà fatto.

Io poi ho ritrovato un teorema, con la sua demostrazione, quale mandarò al P. D. Serafino. V. S. Ecc.ma lo vedrà, et emenderà dalli errori. Nel resto séguiti ad amarmi, e mi comandi.

Pisa, il 3 di Xmbre 1614.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
D. Benedetto Castelli.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.or mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.mo Philosopho di S. A. S.
Firenze.

Lett. 1059. 23-24. *centro* gb, *e produchisi* —

1060*.

GIOVANNI TARDE a GALILEO in Firenze.

Roma, 6 dicembre 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 186. — Autografa.

Illust.mo ac Clariss.mo Viro Domino Domino Galileo Galilei, rerum mathematicarum peritissimo, Ioannes Tarde, Canonicus Ecclesiae Sarlatensis in Aquitania et earundem mathematicarum studiosus, S.

Laetor et magni perpendo, Clarissime Vir, tanto munere a Deo Optimo Maximo me fuisse donatum, ut in itinere meo Italico Dominationem Tuam potui videre et per quosdam dies alloqui, et ab eadem multa nova et praeclara viva voce discere[1]. Multis spero me narraturum humanitatem tuam ingeniumque tuum, de mathematicis tam bene meritum. Quem Florentiae dedisti libellum de maculis solis, legi et perlegi Romae maxima cum delectatione, et spero mecum in Gal-10 liam deportare, ut ipsum Dominus Robertus Balforeus videat et legat. Caeterum recordor tibi dixisse Florentiae, nos esse Romae mansuros per duos menses; sed quia ob aliquam causam cogimur discedere, et re vera sumus discessuri circa finem huius mensis Decembris, volui te monitum esse quod si praefato Domino Balforeo es responsurus illique missurus literas, perspicillum aut aliquid aliud, necesse est ut ante diem Natalem, idest ante finem huius mensis, mittas: si enim in principio Ianuarii Romam appulerint, invenient nos iter arripuisse versus natale solum. Valetudinem tuam interim cura, ut mathematicarum studiosi te tuisque observationibus et inventis diutius frui valeant.

Romae, die 6 Decembris 1614.

20 Tuae Dominationis Devotissimus
Ioannes Tarde,
Canonicus theologus Ecclesiae cathedralis Sarlati,
in provincia Burdigalensi.

Dirigantur et suscribantur, si placet, litterae Dominationis Tuae: *Al S.or Mathurino Le Paintre, sollicitatore, in Roma, alla calata di Monte Citorio, appresso il barbiero.*

Fuori: Al molto Illustre Signor
Il Signor Galileo Galilei, nobil Fiorentino,
Filosofo e Matematico Primario del Serenissimo Duca di Toscana, in
30 Firenza.

---

[1] Cfr. *Di Giovanni Tarde e di una sua visita a Galileo dal 12 al 15 novembre 1614* per Antonio Favaro (*Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche*, Tomo XX, pag. 345-371). Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1887.

1061.

PAOLO GUALDO a GALILEO in Firenze.

Roma, 13 dicembre 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 225. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Ho recevuto la gentilissima lettera di V. S. Mi rincresce nel cuore le sue indispositioni: piaccia a Dio benedetto di riconvalidarla, acciò possa con le dottissime et honoratissime sue opere render celebre, come ha fatto sinhora, questa nostra età.

Io ho recuperato il libro [1] dalle mani del corriere: sto aspettando di giorno in giorno alcuni marinari Francesi, per li quali l'invierò al S.r Nicolò Fabricii insieme con alcuni altri libri. Non mancherò anco di fare i complimenti di V. S. con 'l Padre Gambergerio, et intenderò a che termine stia l'opra di Apelle fuori della tavola [2]. 10

Son spesso con 'l S.r Ciampoli gratiosissimo, con mio grandissimo gusto: spero anco poterlo godere più frequentemente, havendomi dato intentione di pigliar stanza in queste nostre contrade.

Li nostri amici di Padova stan tutti bene, eccetto il Beni [3], che sta travagliato per cotesti vostri SS.ri Cruscanti. Voleva mandar fuori il suo commento sopra la Gerusalemme del Tasso, con altre sue opere; ma questo accidente l'ha talmente mortificato, che si crede non ne farà altro [4]. Mi rincresce, perchè poneva V. S. in necessità di dar fuori ella ancora le argutissime e dotte sue postille, fatte sopra l'istesso auttore [5].

Mi scrivono che l'Acquapendente [6] stava nel letto con febre; e pochi giorni 20 sono morì il medico Tarquinio Carpanedo.

L'accidente del Beni ha cagionato un poco di danno al Dottor Livello [7], il quale era deputato dalla Republica a rivedere li libri che si stampavano in Padova, con provisione di 150 V.di; e perchè ha lasciato passare l'opera del Beni, l'han cassato dal detto officio, et han fatto una parte che *de caetero* non si possi più stampar opra alcuna in nissuna città del Stato se prima non si mandi la copia di tal opra da esser revista a Venetia: cosa ch'è di grandissimo travaglio

---

(1) Cfr. n.º 1058.

(2) Cfr. n.º 1056.

(3) Cfr. n.º 1026.

(4) Il commento dei primi dieci canti della *Gerusalemme* uscì alla luce nel 1616, sotto il titolo: *Il Goffredo overo la Gierusalemme Liberata del* Tasso, *col commento del* Beni ecc. In Padova, per Francesco Bolzetta, l'anno M DC. XVI.

(5) Cfr. Vol. IX, pag. 12.

(6) Girolamo Fabrizio d'Acquapendente.

(7) Ottavio Livello.

e longhezza per quelli che facevano stampare in detta città. Hor veda V. S. a quanti ha fatto e danno e dispiacere il Bene con questo suo Cavalcanti [1]. E que-
30 sto basti per risposta della cortesissima sua lettera.

Io mi tratenirò qui tutto questo inverno: s'io posso servire V. S. a cosa alcuna, si degni commandarmi. Mons.r Vescovo [2] sta bene, e la saluta caramente. Dio doni a V. S. compita sanità e felicità; e con ogni affetto le bacio le mani.

Di Roma, alli 13 Xmbre 1614.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Di gratia, V. S. mi faccia un giorno sapere qualche cosa del S.r Giuliano de' Medici; e se li scrive mai, non si scordi farle a mio nome un affettuosissimo baciamano, vivendole gran servitore.

S.r Aff.mo
Paolo Gualdo

40 S.r Galilei.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

1062**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 19 dicembre 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 190. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Col.mo

Mi scordai per l'ordinario passato scrivere a V. S., che finalmente haveva ritrovato che il Sig.r Agostino Seta è morto: hora gli ne do nova.

Ho fatto quanto V. S. m'impose col Sig.r Michel Angelo Bonaroti, e mi disse che voleva scrivere.

Spero di mattina osservare Giove, e gli mandarò le costitutioni.

[1] *Il Cavalcanti, overo La difesa dell'Antiorusca* di MICHELANGELO FONTE. Al Sereniss. e Generosiss. Granduca di Toscana Cosmo II ecc. In Padova, per Francesco Bolzetta, MDCXIV. — Sotto lo pseudonimo di MICHELANGELO FONTE si nasconde il BENI.

[2] MARCO ANTONIO CORNARO.

Quanto alla mia scola, camina tanto bene che è troppo. Ieri principiorono a sentirmi privatamente tre nepoti del Sig.r Giulio Bulingiero, humanista di questo Studio, giovani, per quanto posso conoscere, di molto garbo; e mostrano d'essere spiriti elevati. Gli Sig.ri Usimbardi seguitano al solito, e faran passata straordinaria, con mio sommo contento. Leggo al Sig.r Cap.no Ottavio Adami e due altri Cav.ri di Palazzo. Parimente un nipote del Cav. Giustiniani sente lettione privata. In oltre ho una scola di gentilhuomini qua Pisani, in modo che non mi manca occasione di faticare; e ogni giorno cresce il numero di scolari.

Questa sera ha presi i punti per dottorarsi il S.r Gio. Batta Rinuccini, quale s'è degnato favorirmi e nella publica lettione e con privati comandamenti: di mattina si dottorarà. Quanto al Sig.r Galesio [1], legge con molta sodisfazione de' scolari, e mostra nella conversatione d'essere un honoratissimo sugetto: ho sentite diverse sue lettioni, e S. S.ria s'è degnato alcuna volta honorar la mia bassa scola con la sua presenza.

Quest'humanista ha eccitato grandissimo concetto del fatto suo, et è per dare gran sodisfazione: si mostra assai affabile e domestico nel trattare, mantenendo pure il suo grado e riputazione. Io ho sentite diverse sue lettioni, delle quali ancorchè da me non ne possa dare giuditio, tuttavia da chi intende le ho sentite a lodare in sommo. A me dispiace non poterle frequentare, per essere occupatissimo nel mio servitio particolare.

È gionto questa sera il Sig.r Marchese Botti [2]. Altro non ho di novo. Io vivo suo servitore obligatissimo, e me li raccomando in grazia, pregandoli ogni bene.

Pisa, il 19 di Xmbre 614.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Saluto carissimamente Gio. Batta [3], quale prego che intenda dal S.r Secretario se è venuta risposta a S. A. per il P. D. Flaminio, e mi dia nova del S.r Enea [4]. Il Sig.r Pier Francesco Rinuccini li fa riverenza.

Devot.mo e Oblig.mo Ser.re
D. Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Fil.o e Mat.co di S. A.
Firenze.

Lett. 1062. 25. *A me dispiae* —

(1) Cfr. n.o 1055.
(2) Matteo Botti.
(3) Cfr. n.o 976, lin. 22, e n.o 981, lin. 27.
(4) Enea Piccolomini.

1063.

GALILEO a MICHELANGELO BUONARROTI in Pisa.

Firenze, 20 dicembre 1614.

Galleria e Archivio Buonarroti in Firenze. Filza 48, Lett. *G*, car. 983. — Autografa la firma.

Molto Ill.re Sig.re et P.ron Oss.mo

Ho preso dalla gratissima lettera di V. S. quel contento maggiore che si può ricevere ne i casi tanto pericolosi e di speranza così dubbiosa; la quale pure si fortifica in me per la confidenza nella divina grazia, nella gioventù dell' infermo e nella diligente cura di loro che gl' assistono. E voglio credere, poi che da quattro giorni in qua non si sente qui altro di nuovo, che il Signore suo nipote sia a quest' ora in stato di sicurezza.

Resto poi sommamente obbligato a V. S. per la replicata e cortese 10 offerta della sua villa [1], la quale ricevo e godo per ora con l'animo e col pensiero, con speranza di goderla anco in breve con la presenza corporale e con mio notabile benefizio; e se diversi impedimenti non mi tenessero occupato, già ne haverei preso 'l possesso.

La ringratio de i particolari scrittimi, attenenti al Padre D. Benedetto et a cotesto Studio. Feci i suoi baciamani a questi Signori, li quali le rimandano multiplicati, et in particolare il Sig.r Giraldi [2], qui presente a favorirmi con la solita sua cortesia; e tutti aspettiamo con desiderio il suo ritorno, sì per goderla, come per tirarsi in consequenza il fine e mancamento della causa molesta che lo trattien 20 costì. Con che bacio con ogni affetto a V. S. le mani et al Sig.re Manfredi Macinghi, e dal Signore Dio le prego felicità.

Di Firenze, li 20 di Xmbre 1614.

Di V. S. molto Ill.re

Affet.mo Ser.re
Galileo Galilei.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r et P.rn Oss.mo
Il Sig.r Michelangelo Bonarruoti.
Pisa.

---

[1] A Settignano.

[2] Iacopo Giraldi.

1064.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].
Acquasparta, 24 dicembre 1614.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 192. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Sento particolar contento vedendo le gratissime di V. S., com' apunto è stato al ricever ch' io ho fatto l' ultima sua del primo del corrente; all' incontro poi ho sentito grandissimo disgusto d' intender ch' ancora non si sia rihavuta dalla sua indispositione, percioché conosco esserle molto più necessario attendere alla recuperatione della sanità ch' alla fatigha de' studii, qual facilmente può esser cagione di tutto il suo male: e però, concorrend' anch' io con 'l parer de' medici, laudo che V. S. lasci un poco questa fatigha da banda. Mi dispiace anco sommamente esser fuori di Roma, per non poterla servire come desidera; tuttavia procurarò far con lettere quell' officio che farrei a bocca se me ci trovasse 10 presente. Vi ci si aggiunge maggiore il disgusto per non poter conoscere il S.r Ciampoli, che l' havrei visto veramente molto volontieri: non dimeno resto con desiderio particolare di conoscerlo et offerirmele pronto ad ogni suo servigio.

Ancor non ho visto il libro ch' ella mi scrive: se mi capitarà per le mani, oprarò anco che V. S. ne sia provisto. Altro non ho da dirli per risposta della sua: solo baciandoli per fine le mani, le prego dal Nostro Signore Dio ogni contento.

D' Acq.ta, li 24 Xmbre 1614.

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te

Procuro il libro, con sete di vederlo e servirne V. S. Bacio le mani alli S.ri Ridolfi e Pandolfini con tutto l' animo. Mi faccia haver nuova di sè e mi commandi. 20

Aff.mo per ser.la sempre
F. Cesi Linc.o P.

1065**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.
[Pisa,] 31 dicembre 1614.

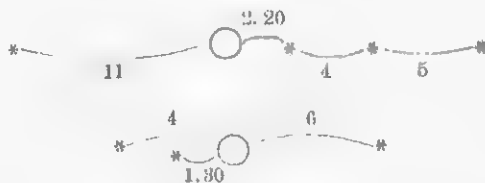
Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 227. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Col.mo

Non mando osservationi a V. S., perchè le signore nugole non vogliono, e qua le mattine de quei pochi giorni sereni passati son state tenebrose per certi

Lett. 1064. 3. *io fatto* —

nebbioni che m' hanno impedito l' osservare. Pure a' 26 del presente, la mattina, a h. 13 . 45', viddi Giove in simile stato. Le misure sono semidiametri dal centro di ♃.

*— 11 —— ○ 2. 20 * —— 4 —— * —— 5 —— *

D. 31, in mane, ho. 14 . 15'. * — 4 — * 1. 30 ○ —— 6 —— *

Questa sera mi dà speranza per di mattina.

Quanto a quelli ladroni e vota borse etc. delli matematici, non so che dirgli. Per quanto ho inteso, il P. Lorino [1], che si ritrova qua, l' ha sentita male che quel buon Padre [2] si sia lasciato trascorrere tanto. Ma sia come si voglia, supplico V. S. a far intendere con la prima occasione a S. A. S.ma che il numero de tali ladroni mi va tuttavia moltiplicando in modo, che non mi potrò partire punto questo carnevale, ma sarà necessario che io resti qua, massime che vengono da me, oltre a' soliti scolari, molti Cavaglieri di S. Stefano; e spero di ravvivare questo studio delle matematiche, già quasi morto: e forsi questi signori avversarii, che io havevo qua vicini, quasi restano riverenti, se non capaci delle nostre ragioni. Tra tanto mi dispiace ben sopra modo che l' ignoranza d' alcuni sia in tal colmo, che condannando scienze delle quali ne sono ignorantissimi, li diino attributi delle quali simili scienze ne sono incapacissime, conoscendo ogni mediocre intendente che non si dà disciplina più lontana dall' interesse e da' termini empii, quanto le matematiche. Ma pazienza, poi che queste impertinenze non son le prime nè l' ultime.

Io li bacio le mani e me li ricordo servitore al solito, dandoli il buon capo d' anno.

L' ultimo di questo 1614.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Ser.re

D. Benedetto Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r Col.mo

Il S.r Galileo Galilei, p.o Fil.o e Mat.co di S. A.

Firenze.

---

[1] Niccolò Lorini. [2] Tommaso Caccini.

1066*.

OTTAVIO PISANI a GIOVANNI KEPLER in Linz.

[1614].

Bibl. Palatina in Vienna. Mss. 10703, car. 90-91. — Autografa.

.... Mea Astrologia [1] iam edita est, et inscripta Serenissimo Magno Aetruriae Duci, mediante favore Domini Galilei: ego appello Galileum coelestem Americum.

Meus globus planisphaericus, coelestis et terrestris, iam diu prodidit in lucem, et inscriptus est Serenissimo nostro Alberto Archiduci Austriae....

Quod dicis, quod vereris quod actum agam in theorica Iovialis motus, crede nil minus: nam ego delineavi theorica Iovis in sua orbium symmetria, et circa diametrum epicycli addidi circulum, in quo quatuor errones circa Iovem, satellitii instar, incedere ac stare delineo; et sic etiam scripsi Domino Galileo, et misi librum ad Serenissimum Magnum Ducem. Galileus mihi scripsit, quod veretur, unicum circulum non sufficere omnibus apparentiis: ego respondidi quod inaequalitates theoricae Iovis et unus ille circulus omnes 10 apparentias salvat, seu exprimit; hoc autem clarius videbis in libro. Quod dicis de ephemeridibus Galilei, nil sane audivi: puto autem quod, si quid novi erit, ipse Galileus mihi scribet....

1067*.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

[Acquasparta, dicembre 1614 — gennaio 1615.]

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 111. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig. mio Oss.mo

Dopo alcune digressioni di piccoli viaggi [2] me ne son venuto a trattenermi un poco in Acquasparta, sì per sodisfattione di questi miei sudditi, come anco per fuggir alquanto le distrattioni Romane e goder di filosofico e salubre diporto. Qui m'è giunta la sua gratissima, e m' ha recato non poco dolore intendere nuova malattia ove bramo sentire sanità; e li travagli et inquietudini di mente che le danno fastidio, creda pure che affliggono me anco in un istesso tempo, poichè vorrei vederla e sana e quieta e colma d'ogni felicità. Pregarò N. S. Dio che, conforme al suo e mio desiderio, glie la conceda, e V. S. che, conoscendo ch'in qualche cosa io possa servirla, mi commandi, chè me ne farà gratia particolarissima, e non cessi di farmi haver nova di sè spesso. 10

[1] Cfr. n.° 909.

[2] Cfr. n.° 1047.

Fu concluso dal S.r Stelluti, nostro commune procuratore, partito con un libraro [1] [che] pigliasse sopra di sè i libri che si stampavano dalla nostra filosofica compagnia, acciò, a publico utile de' studiosi, caminassero e fussero trasportati e distribuiti per tutto, chè altrimente ne dormiva la maggior parte. Questo pigliò sopra di sè i libri delle macchie del sole, e credo almeno n' habbia ancora quasi un migliaro da dar via, e se n' è andato a negotiar in Venetia. Sarà necessario, avanti che si ristampino latini, darli un poco di tempo di spedir più avanti questi; altrimente non servirebbe. Subito che sarà tornato, intenderò e 20 sollecitarò. Ma si potrà subito por mano a stampar quelli delle cose stanno in su l' acqua, tradotti, chè non havendo il libraro che fare con i volgari, farà il debito. Venuto che sia, ne avisarò V. S., desiderando grandemente che, a commodo et utile di tutta Europa, escano quest' opre, e particolarmente essendo la traduttione d' esse del S.r Pandolfini [2], che non pol esser se non bonissima.

Questi S.ri compagni stanno tutti ferventi nelle fatighe delle compositioni; et io, per compir alcune mie esercitationi et operette, ho procurato rubbar un poco di quiete col ve.... [3]

1068*.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC a PAOLO GUALDO in Roma.

[Roquebrune], 2 gennaio 1615.

Bibl. Marciana in Venezia. Cod. LXVIII della Cl. X It., car. 64. — Autografa.

.... Starò con impatienza grande aspettando il nome di quel finto Apelle, che molto mi dilettò nelli suoi raggionamenti col S.r Velsero, et d' intendere che nuova osservatione haverà fatto il S.r Galilei. Havevamo veduto et osservato la Venere falcata avanti che fossero stampati i libri suoi [4] et del Keplero [5], et molte altre curiosità celesti, anzi il moto intiero de' Pianeti Medicei; ma havendoci noi ricognosciuto qualche irregolarità, che voleva maggior assiduità et continuatione in osservare che non permetteva la proffessione che facciamo, bisognò lasciar ogni cosa. Se havessimo la continuatione delle osservationi fatte da lui doppo l' editione del suo Sidereo Nuntio, et che le potessimo conferire con quelle di queste bande, forsi che non gli sarebbe inutile....

---

[1] Cfr. n.o 995.

[2] FILIPPO PANDOLFINI. Circa la traduzione delle Galleggianti di FILIPPO PANDOLFINI, cfr. A. FAVARO, *Documenti inediti per la storia dei Manoscritti Galileiani nella Biblioteca Nazionale di Firenze* nel *Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche*, Tomo XVIII, Roma 1885, pag. 20, nota 1.

[3] Qui termina il primo foglio della lettera, e nei Mss. Galileiani non è il resto. Si sarebbe indotti a pensare che il secondo foglio fosse staccato dal primo fin dal tempo di GALILEO, poichè questi scrisse sul *tergo* del primo foglio « S. P. Cesi », cioè quella notazione del nome del mittente ch' egli per abitudine segnava sul di fuori delle lettere, accanto all' indirizzo (cfr. Vol. X, pag. 10, nota 5). Sotto a « S. P. Cesi » si legge d' altra mano « XXX Gen. », la qual data però, che ignoriamo da chi sia stata soggiunta, non sembra si possa assegnare alla lettera (cfr. n.o 1071).

[4] Cfr. Vol. IV, pag. 63; Vol. V, pag. 98.

[5] Intendi, la *Dioptrice*.

1069**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 6 gennaio 1615.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 2, car. 36. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Col.mo

Mando a V. S. queste tre constitutioni, osservate con qualche difficoltà di vapori e fumi sollevati la mattina, sì come è stato ancora nelle altre osservationi. Forsi in quella del 3° giorno del presente haverà occasione di rincontrar meglio la prima vicina a Giove, la quale, se non m'inganno, è l'unica orientale

D. 3, h. 12 . 20'. — 3 7 6 5

D. 4, h. 12 . 40'. — 9 7

D. 5, h. 14 . 20'. — 11 2

Questa mattina non m'è stato possibile veder meno Giove.

Qua è stato il Sig.r Vincentio Salviati e Sig.r Filippo Pandolfini, e di già son 10 partiti per Firenze. Il Sig.r Michelangelo [1] parte dimani.

Il Padre Abbate di Badia m'invita, anzi mi prega, che io mi trasferisca sino a Firenze per suo servitio. Veda V. S. a che termine vengono finalmente le cose [2]. Se fosse possibile, verrei volentieri, per miei negotii ancora, avanti S. Antonio. Tengo lettere del P. D. Flaminio, che il Padre Grillo ha scritta una lettera di bonissimo senso al Procuratore in Roma per conto mio, e mi s'offerisce a tener la totale protettione delle cose mie.

Le mie facende caminano sempre al meglio, quanto alle fatiche, dico, e sugetti a chi servo. Del nostro Dottor Greco [3] non ho scritto, perchè è caso di compassione; ma già che V. S. me ne ricerca, deve saper questo solo, che egli 20 ha ogni giorno visioni di Santi e Sante, con tante revelationi che è un piacere: ma perchè toccano di pazzie troppo solenni, non le scrivo. A' giorni passati voleva dir messa in Duomo, come sacerdote della Madonna.

Io son alle mani con il Padre Predicatore de' Bernabiti, affezionatissimo alla dottrina di V. S., e m'ha promesso certi passi di S. Agostino e d'altri Dottori

---

[1] Michelangelo Buonarroti. Cfr. n.° 1063.

[2] Cfr. nn.i 945, 947.

[3] Giorgio Coresio. Cfr. Vol. IV, pag. 458, lin. 18-20.

in confermatione del sentimento dato da V. S. a Giosuè[1]. Quando gli haverò, li manderò; in tanto attenda a risanarsi, e vada in villa. Noi qua havemo come una primavera. Li bacio le mani e me li ricordo obligatissimo.

Pisa, il 6 di Gen.° 1615.

30 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Oblig.mo Ser.re

D. Benedetto Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.° Fil.° e Mat.co di S. A.
Firenze.

1070.

LUIGI MARAFFI a GALILEO in Firenze.

Roma, 10 gennaio 1615.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 193. — Autografa.

Molt' Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Dello scandolo seguito[2] n' ho sentito infinito disgusto, et tanto più che l' autore n' è stato uno frate della mia religione[3], poichè per mia disgrattia sto a parte di tutte le bestialità che possono fare et che fanno trenta o quarantamila frati. Qua volò subito la nuova, non pure dal P. Antifassi[4], ma innanzi da due diversi gentilhuomini. Ancora che io sapessi la qualità dell' huomo, attissima a essere smosso, e le condittioni di chi l' ha forse persuaso, ad ogni modo non harei creduta tanta pazzia, tanto più che il medesimo P. Antifassi mi dette certa speranza che non harebbe parlato. Qua chi lo porta ha per male che si sia sparsa, 10 et che universalmente a' buoni et savi sia dispiaciuta, dubitando che non gli sia inpedimento di servire il Sig.r Cardinale Arrigone[5] di teologo, come intendo che trattavano suoi amici et parenti. Pigline informattione dal Cardinale Giustiniano[6], che essendo legato a Bologna, et il medesimo predicando in S.° Domenico, lo fece ricantare a forza di birri per una simile scappata fatta in pergamo. Hor di questo non più, per non dire qualche cosa che non convenga, dovendo io pigliare exempio da V. S., che me ne scrive due versi soli, con tanta modestia et temperamento come non toccassi a lei. Se io eccedo, sono degnissimo di scusa, come et per lettere et a bocca ho detto altrove, parendomi che il farlo sia sacrifittio a Dio, almeno per non aprire una porta che ogni impertinente dica tutto quello che gli 20 detta la rabbia di altri et la pazzia et ignoranza propria.

---

[1] Cfr. Vol. V, pag. 285-288.

[2] Cfr. nn.i 1066, 1071, e cfr. pure *Lettere inedite di uomini illustri*, In Firenze, MDCCLXXIII, nella stamperia di F. Moücke, pag. 47, nota 1. Ricordo più antico della famosa invettiva: *Viri Galilaei, quid statis adspicientes in coelum?*, non abbiamo trovato.

[3] Tommaso Caccini.

[4] Vincenzio Antifassi.

[5] Pompeo Arrigoni.

[6] Benedetto Giustiniani.

Qua è perseguitato (se però questa voce si conviene alle cose cattive) a tutto potere il libro del Cremonino [1], del quale V. S. molto Ill.re mi parlò lungamente una volta. Io non l'ho veduto nè posso vedere, chè è tolto via affatto; ma sento dire da huomo secolare et grave, che è uno cattivo libraccio.

Prego che mi faccia gratia di salutare il Sig.re Amadori, et in modo nessuno pigli briga di scrivere o rispondere, se già non mi comandassi qualche cosa; chè sebene poco posso et manco vaglio, et qua sono huomini eminenti, ambittiosi di servirvi, ad ogni modo nel desiderio, nell'affetto et nella reverenzia, non cedo a nessuno di loro, nemeno al Sig.re Amadori. Si conservi et viva felice.

Di Roma, dalla Minerva, li 10 di Genn.o 1615. 30

Di V. S. molto Ill.re

Servid.re Devotiss.o
Fr. Luigi Maraffi.

Fuori: Al molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.re
Il S.r Galileo Galilei, P.ron Colend.mo
Fiorenza
S.ta Sisto.

1071.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Acquasparta, 12 gennaio 1615.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 229. — Autografa. Facciamo seguire alla lettera il «parere», a cui il CESI allude alla lin. 14, e che è, d'altra mano, nello stesso codice, a car. 230-231. Sul di fuori del «parere» si legge, di mano di GALILEO «P. C.», precisamente come sul di fuori della lettera è scritto, pur di mano di GALILEO: «Pr. Cesi».

Molt' Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Mi tiene con molto travaglio d'animo l'infirmità, già di due mesi, della S.ra mia consorte, dopo essersi sconcia di gemelli, seben hora va migliorando, ma adagio; onde non posso discorrer pienamente a mia sodisfattione con V. S. come vorrei, sodisfacendo alla sua gratissima delli 29 del passato, nella quale m'è stato carissimo intender nuova di V. S., et insieme m'è doluto non intender che sia libera dalle indispositioni di corpo e travagli di mente.

Questi nimici del sapere, che si pigliano per impresa il disturbarla dalle sue heroiche et utilissime inventioni et opre, sono di quei perfidi e rabiosi che non si quietano mai, nè vi è miglior modo di abbatterli affatto, che, non stimandoli 10

[1] Intendi il *De coelo*: cfr. n.o 769. Vedi a questo proposito D. BERTI, *Di Cesare Cremonino e della sua controversia con l'Inquisizione di Padova e di Roma* (*Atti della R. Accademia dei Lincei*, Anno CCLXXV, 1877-78, Serie terza. Memorie della classe di scienze morali, storiche e filologiche, Vol II, pag. 273-299, e *Étude historique sur la philosophie de la renaissance en Italie* (*Cesare Cremonini*), par LÉOPOLD MABILLEAU. Paris, librairie Hachette et C.ie, 1881, pag. 349-366.

punto, attendere a rihaversi bene, per compire poi le sue opre e darle al mondo a dispetto loro: che se poi sanno o pretendono, escano fuori a far veder a' dotti le lor raggioni; il che non ardiranno, o faranno in proprio vituperio. Intanto sentirà più a pieno il mio parere circa il reprimere la loro esorbitanza et iniquità, e far risentimento conveniente e giusto.

Mi dispiace non esser in Roma, nè in stato di potermici trasferire per adesso, chè potrei, circa il negotio che mi scrive, tastare con destrezza, et oprar poi, secondo trovassi riuscibile a sodisfattione, con ogni efficacia. Intanto non mi sovvien partito come vorrei io. V. S. consideri il tutto, e risolvendosi m'avisi, et in che 20 devo fare il mio sforzo; e mi commandi alla libera quello li paresse, facendo conto che le sue o prosperità o travagli sono con me communi, et io le son sempre obligatissimo e prontissimo a servirla. N. S. Dio le conceda l'anno nuovo con altri moltissimi appresso felicissimi: con che bacio a V. S. affettuosamente le mani.

D'A.ta, li 12 di Genn.o 1615.
Di V. S. molt' Ill.re

V. S. ha tre mie in un tempo, e le mando l'anello per il S.r Pandolfini. Delle sottoscrittioni già V. S. ha la forma e grandezza. Li potrà dar copia delle cose attinenti, e significar alla sua cortesia il sa- 30 lutar tutti i S.ri compagni, come è solito et ultimamente ha fatto il S.r Mirabella.

Aff.mo per ser.la sempre
F. C. Linc.o P.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei L.o
Fiorenza.

Conosco la sfacciatagine estrema di chi[1] ha ardito parlare com'ella m'ha riferito, et è certo cosa degna d'ogni risentimento; ma dubito, stante le cose della Corte e maneggi simili, che non si cavarà quanto bisognaria dal risentirsi, 40 e forsi si darebbe più ardire alli altri, mentre non si negotiasse con molta cautela.

Quant'all'opinione di Copernico, Bellarmino istesso, ch'è de' capi nelle congregatione di queste cose, m'ha detto che l'ha per heretica, e che il moto della terra, senza dubio alcuno, è contro la Scrittura: dimodo che V. S. veda. Io sempre son stato in dubio, che consultandosi nella Congregation del'Indice, a tempo suo, di Copernico, lo farebbe prohibire, nè giovarebbe dir altro.

Quanto all'haver biasmata e vittuperata generalmente la matematica e' matematici, questo sì che forsi castigarebbono; ma si devono considerar più cose:

[1] Tommaso Caccini. Cfr. nn.i 1065, 1070.

Prima; la religion della persona in questi fatti giudica e dispone, e l'un l'altro più presto s' aiuteranno et scusaranno.

Seconda; con la prima, che giudicaranno facilmente haver detto con ragione, scusaranno la seconda, come transportato un poco più oltre da fervor soperchio.

Terza; che il castigo che se ne potesse cavare, sarebbe poco e segreto.

Pure si potrebbe cautamente procedere in questo modo: Haver fede da quattr'o cinque huomini, in questo genere non scienziati, che provassero che questo tale alla presenza loro ha detto che la matematica è arte diabolica e che li matematici, come authori di tutte l'heresie, doverebbero esser scacciati da tutti li stati[1]; e di questa solo valersi, non entrando punto nelle cose contro Copernico dette, in niun modo.

Di questa fede vorrei si valessero i due matematici delli Studii di quello stato[2], e che essi ne querelassero appresso a' superiori, ma che V. S. non ci fusse nominato in alcun modo: e se non si potesse fare che tutti duo lo facessero, basterebbe uno di loro; e convenientemente, come parte, doveriano esser intesi bene.

Se si potesse far buon colpo appresso al'Arcivescovo di costì, che lui procedesse al castigo, sarebbe meglio; e quando dalla parte del delinquente si ricorresse qua, l'Arcivescovo istesso farebbe assai con la sua relatione.

Sarebbe bene cercar nell' istessa Religione qualche adversario e contrario al delinquente, che giovarebe assai al negotio; e sempre ci sono le parti contrarie, delle quali si potria valere; et in questo caso sarebbe necessarissimo. Si potrebbe anco tirare in parte li matematici che fussero in detta Religione, e credo si trovi hora in Roma il Padre Paganelli, persona tale, stato già matematico et architetto del Card.le Alesandrino; e se si potessero havere dell' istessa Religione testimonii, sarebbe ottimo.

Portandone querela a Roma per parte, come ho detto, da qualche procuratore, si doverà trattare nella Congregatione de' Cardinali sopra vescovi e regolari, ove non ci sarebbono molti fautori del delinquente, e schivar affatto il parlare di Copernico, acciò questa non sia occasione che si tratti in altra Congregatione se l'oppinione si deva lassiar correre o dannare; chè li fautori della parte contraria presto potrebbono forsi decider contro, e conseguentemente si disputarebbe nella Congregatione del' Indice se si dovesse prohibir il scrittore, e si perderebbe affatto, stante le cose dette e stante la moltitudine de' Peripatetici.

Di questo non occorrerà poi temer tanto, quando l' oppinion di Copernico con ragioni approvate in theologia sarà da qualcuno esaminata, e concordata con la Scrittura Sacra. Seben sappia V. S. che il prohibire o suspendere è cosa facilissima, e si fa *etiam in dubio*. Telesio e Patricio sono vietati: e quando l'altre non sono in pronto, questa ragione non manca mai, che ci son libri d' avanzo e troppi, che si leggano buoni e sicuri; e li contrarii ad Aristotile sono odiatissimi.

---

(1) Cfr. n.° 1065.

(2) Intendi, degli Studi di Firenze e di Pisa.

È vero che facilmente la parte del delinquente addurrà haver parlato contro Copernico, e con questo cercarà scusarsi: bisognarà però star forte nel' addurli contro l' infamatione e calunnia della matematica e matematici. Si potria anco in tal caso dire che Copernico è stato sempre permesso dalla S.ta Chiesa da....[1] anni in qua, e non essendo dannato da quella, egli non dovea porvi bocca. Ma non vorrei si corresse rischio disputar Copernico, chè dubito gli l' attacchino a questo scrittore, e sarria più la perdita che il guadagno.

Questi matematici delli Studii potrebbono avvisar anco l' altri matematici cathedranti d' Italia, acciò facessero anch' essi rumore, almeno questi di Roma; chè veramente l' ingiuria è notabile contro questa scienza, e darà nel naso a tutti. Insomma mi parrebbe molto meglio così, che se V. S. si dichiarasse lei; poichè è più riputation sua che operino gl' altri e lei non si mova punto, e che l' avversarii non habbino questo gusto, che lei se ne travagli.

Intanto mi piacerebbe grandemente e sarebbe molto a proposito, che altri predicatori, e sarebbe ottimo qualchuno del' istessa Religione, se si potesse havere, se non altri, di qualche nome, nel' istessa città, non affettatamente, ma con bella e ben presa occasione, intrassero a lodare le scienze matematiche e li novi scoprimenti concessi da N. S. Dio al nostro secolo, e le belle fatighe che a gloria di Dio, nella contemplatione dell' opere Sue, hanno fatte Tolomeo, Copernico etc., non toccando però punto il moto della terra.

Questo è quanto ho in fretta in fretta considerato in questo negotio. V. S. scusi l' animo pieno d' infinite occupationi domestiche travagliosissime.

1072**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 13-14 gennaio 1615.

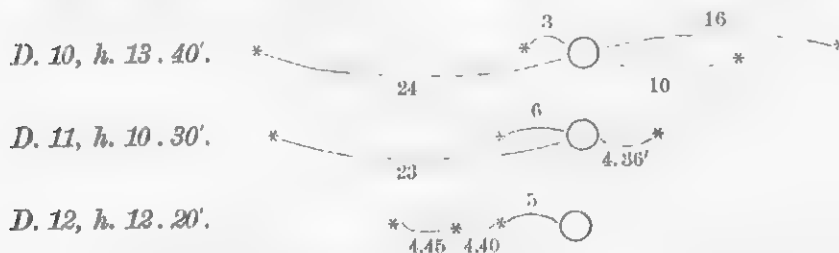
Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 2, car. 38. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio,

Non ho fatte altre osservazioni che le seguenti, quali mando per il presente Sig.r Ottavio Ciampoli, che m' ha sempre favorito in ogni mia occorrenza.

D. 10, h. 13. 40'.   * 24 * 3 ○ 16 10 * *

D. 11, h. 10. 30'.   * 23 * 6 ○ 4.36' *

D. 12, h. 12. 20'.   * 4.45 * 4.40 * 5 ○

(1) I puntolini sono nel manoscritto.

Prego poi V. S. a far i miei baciamani a cotesti Signori miei padroni. Di novo habbiamo una nova occasione di conoscere il valore del Rev.^{mo} nostro Proveditore[1]; et è, che ritrovandosi questo Studio provisto d'un Rettore Sardo, giovine di poco peso, era per nascere ieri sera gran disordine tra detto Rettore e la nation Genovesa, se Monsig.^{r} Rev.^{mo}, con la sua solita prudenza et, aggiugnerò, toleranza dei spropositi del Rettore per degni rispetti, non havesse sin hora rimediato al tutto: e veramente si va tuttavia più conoscendo l'alto consiglio de' Ser.^{mi} nostri Padroni in haver fatta questa provisione di Proveditore, e si spera che il Studio habbia da megliorare in doppio.

Io vo tuttavia faticando, e non credo di venir a Firenze, perchè sono occupatissimo. Mi dispiace di Gio. Batta[2], al quale offerisco di novo la mia bassa sorte. Li scriverò per l'ordinario: con che, pregandoli sanità, me li ricordo servitore.

Pisa, il 13 Gen.^{o} 1615.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma}

Oblig.^{mo} Ser.^{r} e Discepolo
D. Benedetto Castelli.

Verte[3].

Perchè già era partito il Sig.^{r} Ottavio, ho riaperta la lettera et aggiontovi la seguente constitutione:

D. 14, h. 11 . 6 .   * —— 11 —— ◯ ⌣ 5.40 / 4.20 * *

Di più do nova a V. S. che il disordine delli soprascritti Sig.^{ri} Genovesi s'è accomodato in tutto, per opera e prudenza di Mons.^{r} Rev.^{mo} Sommaia, nè ci voleva manco. Questo Signore mostra di conoscere le mie fatiche, e mi si mostra affezionatissimo: però quando V. S. con qualche bella occasione li facessi sapere che io mi lodo di S. Sig.^{ria} Rev.^{ma}, credo mi sarebbe gran vantaggio. Faccia lei: e non occorrendomi altro, finisco, e li bacio le mani.

Pisa, il 14 di Gen.^{o} 1615.

Di V. S. molto Ill.^{re}

Ser.^{r} di cuore et Oblig.^{mo}
D. Benedetto Castelli.

Fuori: [....]^{mo} Sig.^{r} mio Col.^{mo}
Il [....]i, p.^{o} Fil.^{o} di S. A.
Firenze.

---

[1] Girolamo da Sommaia.
[2] Cfr. n.^{o} 1062, lin. 31.
[3] La poscritta è sul tergo.

1073**.

NICCOLÒ TASSI a [GALILEO in Firenze].
Roma, 17 gennaio 1615.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 195. — Autografa.

Molt' Ill.re Sig.r mio Oss.mo

La vicinanza che tengo di stanze al Sig.r Horazio Gentileschi è stata cagione che ho havuta fortuna di prendere domestichezza con lui; donde son stato fatto degno d' esser ammesso a poter vedere le sue opere maravigliose, tra le quali è la Cleopatra, che egli ultimamente ha mandato a S. A. Io, in segno d'animo grato a tanta cortesia, ho fatto l' aggiunto Epigramma [1], non havendo stimato esser buon termine il tacere, mentr' ogn' uno ragiona e celebra la bellezza di quel quadro. E perchè V. S. s' è degnata di prenderne, insieme con l' autore, particolar protettione, ho stimato parimente che non le sia per esser discaro il sentirne lodi, 10 benchè incomposte; e si degnerà di perdonarmi se ho preso ardimento d' inviarle a lei medesima, con la quale non ho alcun merito se non di devotione verso la persona et incomparabil suo valore. La supplico con tal opportunità a ricevermi nel numero de' sui servitori et a farmi partecipe della sua gratia, mentre io col fine bacio a V. S. affetionatamente le mani.

Da Roma, li xvij di Gen.ro 1615.
Di V. S. molto Ill.re

Ser.re Devot.mo
Nicolò Tassi.

1074**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.
Pisa, 21 gennaio 1615.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VIII, 2, car. 40. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Col.mo

Mando a V. S. Ecc.ma le tre seguenti osservationi delle constitutioni Medicee, la prima delle quali, perchè havendone io tenuto poco conto per essere poco

Lett. 1073. 7. *mentr' ogn' ragiona* —

[1] Si legge, di mano del TASSI, a car. 338 della Filza che nell'Appendice ai Mss. Galileiani della Bibl. Nazionale di Firenze è segnata: « 9. Galileo. Lavori per servire alla vita di Galileo, raccolti dal Viviani e dal Nelli »: « *In effigiem Cleopatrae aspidem pectori admoventis, ab Horatio Gentilesco de Lomis, pictore insigni ac celeberrimo, depictam et ad Magnum Ducem Hetruriae, Serenissimum Cosmum Secundum, Florentiam Roma traemittendam.* Audiit ut cari fatum Cleopatra mariti ecc. »

atta alla correttione, è incerta, senza le misure, havendone io persa la nota; le altre due sono essatte.

D. 17 Ianuarii, ante solis ortum, ho. 12.35'.

D. 20, h. 12.53'.

D. 21, h. 12.28'.

Ieri mattina fui favorito da Monsig.re Rev.mo Sommaia, quale m' invitò a pranso in compagnia del Cav.r Girolami [1] del Sig.r Cosimo Ridolfi, dell' humanista [2], e di Giovanni alchimista; nel qual congresso, dopo essersi beuto, per instanza di Monsignore, alla sanità di V. S. Ecc.ma e dopo essersi fatta da tutti quei Signori honoratissima rimenbranza dei meriti e valor suo, l' alchimista toccò non so che dell' opera di Simon Mario [3]: della qual materia fui forzato, con quei termini che si conveniva, a dar piena contezza di questo fatto a quei Signori, quali mostrorono di restar poco sodisfatti dell' impertinenza del chimico, il quale si mostrò d' haver ben letto sì il titolo e forsi qualche parte del libro del Mario, ma ignorantissimo delle osservazioni di V. S. e quasi maligno laudatore del Todesco per defraudar le lodi a chi le meritava. Ma a tutto fu risposto da me in modo che gli uditori restorno sodisfatti.

Starò aspettando la lettera [4] con devotione, come cosa sua e per la materia di che tratta. Quanto al particolare del legger la Sfera, come V. S. Ecc.ma mi consiglia, per crescer scolari, prima li dico che non ne ho bisogno, anzi tuttavia si cresce il numero; in oltre, il prescritto è di leggere il quinto libro e 'l sesto d' Euclide, e sin hora non ho letto altro che 'l V. Però sarò preparato per leggerla almeno in casa. Mi vien fatta instanza grandissima del mio libro [5], se però si può chiamar mio dove V. S. ha posto tanto del suo: per tanto la suplico a sollecitare il libraio. E con questo baciandoli le mani, me li ricordo al solito servitore.

Pisa, il 21 di Gen.o 1615.

Ho ritrovata l' inclusa al procaccio, e l' ho riscossa, acciò non si perdesse.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
D. Benedetto Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A.
Firenze.

---

[1] Piero Girolami.
[2] Cfr. n.o 1062.
[3] Cfr. n.o 1014.
[4] Cfr. Vol. V, pag. 291.
[5] Cfr. Vol. IV, pag. 451 e seg.

1075**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 28 gennaio 1615.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 2, car. 42. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Col.mo

Giovedì passato venne qua l'Ecc.mo Sig.r Minadoi [1], e venerdì fu in Sapienza a sentire diversi di questi Signori, tanto la mattina quanto la sera: volse parimente favorir la mia scola, nella qual occasione io hebbi più di cento cinquanta auditori, per singolar favore delle nationi Genovesa, Piamontese, Pisana, con molti altri scolari, con tutto che hora il Studio, per le vacanze, si ritrovi assai diminuto di scolari. Basta: li dico, per sua consolatione e perchè è vero, che nessuno di questi altri Signori con occasione simile alla mia hebbe simile auditorio. Mi successe di portar la lettione con solennità, in modo che questo gentilhuomo
10 mostrò restar sodisfattissimo, e mi disse, con occasione che io gli andai a far riverenza a palazzo, che haverebbe fatta honorata relatione delle mie fatiche a S. A.

Desiderarei, se così giudica bene V. S., hor che si è visto l'honorato successo delle cose di Badia e del P. Abbate, che Madama Ser.ma ne fosse informata, acciò da questo comprenda chi siino, e come conosciuti dalla Religione, i miei persecutori: e in tanto V. S. ancora ripensi, essersi verificato nel P. Abbate tutto quello che io li dissi [2]. *Per omnia benedictus Deus.* Del successore ne spero bene, perchè è tenuto per huomo giusto e timorato di Dio. Com'ho detto, havrei caro che V. S. ne facesse buona passata con Madama Ser.ma, e in tanto scoprir come io li stia in gratia. Di qua Monsig.r Sommaia mi si mostra affetionatissimo.

20 Due sole osservationi ho fatte di Giove, per le nugole che mi fanno disperare.

D. 26, *h.* 12. 0'. *   *(8.20) *(3.20) * (5.20) ○

D. 28, *h.* 11. 30'. * (26) * (17) ○ (6) *

Io restai in dubio se da levante ne fosse una vicinissima a Giove: e per dirla, il mio occhiale non mi serve in quella eccellenza che desiderarei; anzi credo che delle vicine a Giove non sia per vederne se non quando sarà all'opposizione col sole: e pure queste sono le più importanti. Se V. S. giudica bene il mandarmi

---

[1] Gio. Tommaso Minadoi.

[2] Cfr. n.° 1069.

uno de' suoi occhiali, li prometto tenerne quella custodia che tengo della pupilla dell' occhi miei: però faccia come meglio giudica per suo servitio.

Favoriscami dire a Gio. Batta[1] che mi mandi la lista delle mutationi della Dieta, e solleciti il stampatore, perchè qua son tormentato per questa scrittura[2]. 30 Mi conservi nella sua gratia, e attenda a risanarsi, lasciando ogn' altro pensiero da parte. Michele li bacia le mani, et io li prego ogni bene dal Cielo.

Pisa, il 28 di Gen.° 1615.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
D. Benedetto Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e Padron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.° Filosofo e Mat.co di S. A.
Firenze.

1076*.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Acquasparta, 2 febbraio 1615.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 238 e 238b. — Autografi il poscritto [lin. 21-22] e la sottoscrizione.

Molt' Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Sono due settimane che scrissi tre lettere in una volta a V. S., e li mandai l' anello per il S.r Pandolfini[3], consegnato al procaccio: non so se l' habbia ricevuto. Mi sarà caro me lo facci intender quanto prima, e non havendolo ricevuto, facci ogn' opra per ricuperarlo.

Non m' è potuto ancora capitar nelle mani il libro d' Appelle. Ho ben visto nel catalogo della fiera auttunale di Franceforte che v' è inserto il titolo, come mando qui incluso. V. S. s' imagini come sto con desiderio di veder che razza di fondamento habbiano queste sue contrattioni o ellipsi solari.

M' è ben hora appunto stato mandato di Roma un' operetta di stanze sopra 10 le stelle e macchie solari scoperte col nuovo occhiale. L' authore di questa è un Sig.r Lorenzo Salvi, gentilhuomo Senese[4]. Non l' ho ancor veduta, se non che in una guardata ho visto che parla anco di V. S., ma non quanto si converebbe, e mette Appelle a parte nel' invention delle machie. Di ragione V. S. già l' havrà veduta; caso che non, me l' accenni, chè io farò far diligenza se le mandi subbito. Intanto altro non m' occorre, se non baciar le mani di V. S. di tutto core, come

Lett. 1076. 9. *queste sue contratt.ni ellipsi* —

[1] Cfr. n.° 1062, lin. 31.
[2] Cfr. n.° 1074, lin. 27.
[3] Filippo Pandolfini.
[4] Cfr. n.° 1089.

faccio, desiderosissimo intender nuova di lei, alla quale N. S. Dio conceda ogni contentezza.

D'Acquasparta, li 2 Febraro 1615.

20 Di V. S. molto Ill.re

Le scrissi tre in una volta del negotio che lei m' accennò.

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Lin.o P.

Sol ellipticus, hoc est novum et perpetuum solis contrahi soliti phaenominon, quod, noviter inventum, strenae loco D. Marco Velsero offert Christof. Scheiner, Soc. Ies. Augustae, in 4°, apud Io. Krugerum (1).

Fuori: Al molt' Ill.re Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei Lin.o
30 Fiorenza.

1077.

CRISTOFORO SCHEINER a GALILEO in Firenze.

Ingolstadt, 6 febbraio 1615.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 285. — Autografa.

Ihs.
Pax Christi.

Nobilis, Excellens atque Amplissime Domine etc.,

Quod saepe proposui, tandem, occasionem nactus, libenter facio, ut Tuam videlicet Amplitudinem epistola alloquar, munusculo satis vili interpellem. Disquisitiones nuper mathematicas discipulorum meorum unus propugnavit (2), quarum unum exemplar Tuae Dominationi etiam transmitto, non ut docere quidquam velim, sed ut animum meum bene affectum declarem, vicissimque litterarum aliquam communicationem, si par est, impetrem. Tametsi enim me non fugit, opi-10 nionem illam et hypotheses Copernicanas Dominationi Tuae multum arridere, mea tamen, aut potius discipuli mei, talia sunt, quae censuram doctiorum evitare non

(1) Cfr. n.° 1056.

(2) *Disquisitiones mathematicae de controversiis et novitatibus astronomicis.* Quas sub praesidio CHRISTOPHORI SCHEINER de Societate Iesu, sacrae linguae et matheseos in alma Ingolstadiensi Universitate professoris ordinarii, publice disputandas posuit, propugnavit mense Septembri, die 5, nobilis et doctissimus iuvenis IOANNES GEORGIUS LOCHER, Boius Monacensis, artium et philosophiae baccalaureus, magisterii candidatus, iuris studiosus. Ingolstadii, ex typographeo Ederiano apud Elisabetham Angermariam, anno M. DC. XIV.

velint; unde, licet suam cuique hisce in rebus sententiam violenter eripiendam non existimem, rationibus tamen pro veritate eruenda parcendum non arbitror. Quod si Tua Amplitudo quidquam in contrarium significabit, nos nequaquam offendemur, sed quae contra afferentur libenter legemus, sperantes semper aliquid lucis amplioris veritati inde accessurum.

Novi iam in rebus astronomicis vix quidquam occurrit. Edidit quidam Simon Marius Mundum Iovialem [1], quem si Dominatio Tua non habet, significet mihi: dabo operam ut acquirat. Mirabitur hominis arrogantiam, et errores, si volet, merito retundet. Unum est quod hac vice peto, ut si habet, uti habere vix ambigo, tabulas revolutionum Siderum Medicaeorum, mihi communicare dignetur: ego omni vicissim obsequio paratum me offero. Valeat Tua Dominatio, et Deum per me oret. 20

Ingolstadii, 6 Febr. 1615.

Tuae Amplitudinis

in Chro servus,

Christ. Scheiner

Fuori: Ihs.

Nobili, Illustri atque Amplissimo Viro

Galilaeo de Galilaeis, Philosopho atque Mathematico praestantissimo,

Patricio Florentino, Domino suo multum observando, etc.

Florentiam. 30

1078.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 7 febbraio 1615.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 237-238. — Autografe le lin. 66-68.

Molto Ill.re S.r Ecc.mo

Hoggi, nel registrar alcune mie scritture, ho trovato una lettera di V. S. Ecc.ma scritta sino li 27 Settembre, alla quale non mi racordo haver dato risposta, nè so come sia uscita del mazzo senza che me n'habbia acorto; tuttavia, già che questo debito, fatto in ragion di contanti, non s'è pagato subbito, si contenterà V. S. Ecc.ma ricevere il pagamento nel termine di quattro mesi, usato tra mercanti di credito.

Prima io le dirò che se V. S. Ecc.ma vuole che tra noi corrino lettere ogni settimana, non deve restare di scrivere anco ogni settimana, seben vedesse restar

---

[1] Cfr. n.° 1014.

10 per una volta differita da me la risposta, perchè io all'incontro le prometo di non mancare dalla mia parte, non tanto per compiacer lei, quanto per dar gusto a me stesso con leggere le sue lettere, tanto a me più care di qualunque altre, quanto che l'affetto mio verso di lei e la stima che io faccio della sua persona avanza di gran lunga ogn'altra.

Il Padre Mastro Paulo sta benissimo, per gratia di Dio, et sempre che mi vede vuole sapere di lei. Il S.r Mula si trova podestà a Verona, ma spero fra pochissimi giorni vederlo di qua. Il S.r Veniero sta bene, et l'ama al solito. Il S.r Francesco Moresini, a Dio piacendo, sarà di ritorno di Candia fra due over tre mesi. Infati la compagnia è viva e sana e di buona voglia, et altro non desidera, 20 per colmo de' suoi contenti, che la presenza di V. S. Ecc.ma, la quale non potendo in persona sodisfare al nostro desiderio, può almeno con sue lettere consolarci.

Occhiali lunghi, o migliori de' primi, non mi sono capitati, o sia perchè al maestro non ne siano reusciti, o anco perchè è gran tempo che non lo solicito, nè maneggio canoni. Quando l'aere s'indolcisca e si possano tener senza incomodo le finestre aperte, dissegno attendervi qualche volta; et se mi capiterà cosa buona da novo, farò parte con lei.

La condota del S.r Cremonino non è stata rinovata fin hora. Il S.r Procurator mio padre tiene pessimo conceto della sua persona, credendo che egli con la sua dottrina dell'anima habbia impresso l'ateismo in molta gioventù [1]; il qual con- 30 ceto pare che sia divolgato assae tra la nobiltà, onde molti lo giudichino huomo scandaloso, imprudente et indegno di essere confirmato nello Studio di Padova. Uscirà nondimeno fra pochi giorni il S.r mio padre, et si farà nuovo Riformatore in luogo suo.

Quanto a nuove speculationi, io ne haverei tante in capo, che mai mi mancarebbe matteria da speculare; ma non potendo digerire le vecchie senza l'agiuto di V. S. Ecc.ma et senza la sua presenza, attendo, più tosto che a speculare, a procurare i miei comodi e qualche gusto, parendomi in questo modo non perdere inutilmente il tempo.

La prattica dell'istrumento per misurare il caldo et il fredo [2], è stata molti- 40 plicata et assotilgiata da me, per quanto mi pare, a termine tale, che vi sarebbe assai da speculare; ma, come ho detto di sopra, senza l'agiuto suo malamente posso sodisfare al bisogno et a me stesso. Con questi istrumenti ho chiaramente veduto, esser molto più freda l'acqua de' nostri pozzi il verno che l'estate; e per me credo che l'istesso avenga delle fontane vive et luochi soteranei, ancorchè il senso nostro giudichi diversamente.

Scrissi questa lettera fin la settimana passata, ma perchè la comedia m'impedì il chiuderla et espedirla, io l'ho trattenuta fin hoggi: et mi occore dirle

[1] Cfr. n.° 1070.

[2] Cfr. n.° 719, lin. 37-45.

che già due giorni, che nevigò, mostrava il mio istrumento 130 gradi di caldo qui in camera più di quello che era già due anni in tempo di fredo rigorosissimo et straordinario; il quale stromento, immerso et sepolto nella neve, ne ha mostrati 30 meno, cioè soli 100; ma poi immerso in neve mescolata con sale, mostrò altri 100 meno: et credo che realmente mostrasse ancor meno, ma non si potea vedere per impedimento della neve et sale. Sichè, essendo stato nel colmo del caldo dell'estate fino a gradi 360, si vede che il sale congionto con la neve accresse il fredo per quanto importa un terzo della differenza tra l'ecesivo caldo dell'estate et l'ecesivo fredo del verno; cosa tanto maravigliosa, che io non ne so apportare immaginabile cagione. Intenderei volentieri da V. S. Ecc.ma il parer suo, et ancora quello che ella ha veduto in prattica del fredo cagionato dal salnitro, perchè, se bene io ne ho sentito a dir molte ciancie, tuttavia in effetto non ho mai veduto niente.

Il mandare costì istrumenti aposta, acciò ella potesse vederne l'esperienza, credo sarebbe cosa difficile, e che potesse forse reuscire più facile il fabricarne costì: tuttavia se da lei mi sarà accenato il suo desiderio, la servirò a suo gusto. Et per fine li baccio la mano.

In Venetia, a 7 Febraro 1615.

Di V. S. Ecc.ma

Tutto suo
G. F. Sag.

Mi perdoni: non ho tempo di riveder queste.

Fuori: Al molto Ill.re S.r Osser.mo
L'Ecc.mo S.r Galileo Galilei.
Firenze.

1079*.

[NICCOLÒ LORINI] a PAOLO SFONDRATI in Roma.

[Firenze, 7 febbraio 1615].

Cfr. Vol. XIX. pag. 297, Doc. XXIV, b, 2, a).

1080.

SANTORRE SANTORIO a [GALILEO in Firenze].

Venezia, 9 febbraio 1615.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI. T. IX, car. 239-240. — Autografe le lin. 48-50.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio,

Dia la colpa V. S. molto Ill.re et Ecc.ma al libraro di non haver havuta prima che hora la presente mia fatica, che si scordò di mandargliela con un'altra mia sopracoperta.

L'opera[1] è ridotta in afforismi, i quali nascono da due principii certissimi. Il primo è la diffinition della medicina, proposta da Hippocrate nel libro *De flatibus*, dove dice: *Medicina est additio et ablatio: additio eorum quae deficiunt, et ablatio eorum quae excedunt:* diffinition degna di un tanto vecchio; et da questa nasce il primo afforismo, che è prova di molti altri. Il secondo principio di quest'arte è l'esperienza, la quale è prova del resto.

Che quest'arte, da me inventata, veramente sii importantissima, è cosa chiara, perchè può distintamente mesurar l'insensibile transpiratione, che, alterata o impedita, secondo l'opinion d'Hippocrate et Galeno, è origine quasi de tutti i mali; perchè lei sola, come dice il nostro quarto afforismo della prima settione, è maggiore de tutti gli escrementi sensibili insieme del nostro corpo, ascendendo a quella quantità di evacuatione che è notata nel sesto afforismo, et più et meno secondo le conditioni ricordate nel settimo seguente afforismo. Che quest'arte sii accennata da Galeno, è cosa chiara in molti luoghi, et spetialmente nel sesto *De tuenda sanitate*, cap.° 6°, dove si leggono queste parole: *Ubi quod ex corpore exhalat minus est iis quae accepit, redundantiae oriri morbi solent; ergo prospiciendum est, ut eorum quae eduntur ac bibuntur, respectu eorum quae expelluntur, conveniens mediocritas servetur. Sane is modus servabitur, si ponderabitur a nobis in utrisque quantitas.* Ma se ben Galeno non l'havesse conosciuta, poco importa, pur che sii vera.

Per conservar o ridur un corpo convalescente al buon stato, non è possibile saperlo senza queste osservationi.

Li medici de' nostri tempi, che conchiudono di non far cosa alcuna al convalescente, procedono prudentissimamente, perchè è cosa da savio il non far quello che non si sa, perchè saria un inganar il patiente, il che è provato nel 2° afforismo della prima settione, et replicato nel 74° della terza, che serve al proposito ch'io voglio inferire; perchè se il medico non sa di giorno in giorno quanto il patiente transpira, et quando più et quando meno, senz'altro si rende vana la sua arte, come si ha provato nelli sopradetti afforismi. Dico *quando più et quando meno*; perchè non è lecito dar medicamento purgante o alterante, o il cibo quotidiano, nell'hora della maggior transpiratione, ma solo doppo essa, il che è ben insegnato nel 56° et altri della prima settione. Onde restano inganati queli che credono a quel medico che dirà: *Mangia questo o quell'altro cibo*, o *Bevi questo o quell'altro licore, in questa mesura, a questa o altr' hora,* non sapendo di giorno in giorno quando et quanto il corpo transpira, et a che hora sia fatta la resolutione del precedente cibo; il che solo da questa statica si può sapere: dico *solo*, perchè è impossibile a pieno certificarsi per via de' polsi et per gli escrementi sensibili.

[1] *Ars* SANCTORII SANCTORII ecc. *de statica medicina et de responsione ad staticomastium aphorismorum, sectionibus septem comprehensa.* Venetiis, MDCXIV.

Ma io non tedierò più V. S. Ecc.ma, perchè lei col suo mirabile ingegno, et con l'esperienza che farà in detta mia fatica, scoprirà gl'arcani suoi, da me anco communicati a tutti questi miei Signori suoi amici, come Mula, Sagredo, Barozzi[1], Maestro Paulo et altri, osservati per spatio di 25 anni in più di diecimilla soggetti, tra' quali è anco V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Et le baccio le mani.

Da V.a, alli 9 Febraro 1615.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo per ser.la

Santorio Santorii. 50

1081.

GALILEO a PIERO DINI [in Roma]

Firenze, 16 febbraio 1615.

Cfr. Vol. V. pag. 291-295

1082**.

PAOLO GUALDO a GALILEO in Firenze.

Roma, 18 febbraio 1615.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI. T. IX. car. 241. — Autografa.

Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Scrissi già molti giorni a V. S., dandole conto della ricevuta del libro delle cose che stanno sopra l'acque, per inviare al S.r Nicolò Francese Monsieur de Peiresc, qual le inviai subito, insieme con altri libri[2]; dal quale sin hora non ho risposta alcuna che gli habbia ricevuti. Ho havuto ben doppo sue lettere[3], nelle quali mi scrive ch'io bacia le mani a V. S. a suo nome, e poi mi soggiunge queste parole:

« Starò con impatienza grande aspettando il nome di quel finto Apelle, che fece quei ragionamenti con 'l S.r Velsero, e d'intendere parimente qualche nuova osservatione fatta dal detto S.r Galilei. Havevimo veduto et osservato la Venere 10 falcata avanti che fussero stampati i libri suoi e del Cheplero, e molte altre curiosità celesti, anzi il moto intiero de' Pianeti Medicei; ma havendoci noi riconosciuta qualche irregolarità, che ricercava maggior assiduità e continuatione in osservare che non permetteva la professione che facciamo, bisognò lasciar ogni cosa. Se havessimo la continuatione delle osservationi fatte da S. S. doppo l'edit-

Lett. 1080. 46-47. *in più di diecimilla soggetti, tra' quali* è aggiunta marginale autografa.

[1] Giacomo Barozzi.
[2] Cfr. n.o 1061.
[3] Cfr. n.o 1068.

tione del suo Nuntio Sidereo, e che le potessimo conferire con quelle di queste bande, forsi che non le sarebbe inutile. »

Sin qui scrive il S.r Nicolò. Se V. S. dunque ha da dirmi qualche cosa ch' io le possi scrivere in tal proposito, starò aspettando per inviargliela. Io le scrissi 20 il nome del finto Apelle, ch' è il P. Christoforo Scheiner della Compagnia di Gesù, che legge le mathematiche in Ingolstadio et ha stampato un' operetta intitolata: *Sol ellipticus, hoc est novum et perpetuum solis contrahi soliti phaenomenon;* la qual opera qui in Roma non so che sia comparsa.

Nel resto non ho che dire a V. S. di nuovo. Delle cose di Padova ella ne sarà stata compitamente ragguagliato dall' Ecc. S.r Minadoi [1].

Io son tuttavia qui in Roma, in casa di Mons.r Vescovo di Padova [2], a' servitii suoi. E con tal fine le bacio le mani, e le prego dal Signor buona sanità e compita felicità.

Di Roma, alli 18 Febr.o 1615.

30 Di V. S. Ill.re et Ecc.ma Ser.re

S.r Galilei. Paolo Gualdo.

Fuori, d'altra mano: Al' Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

Fiorenza.

1083*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 20 febbraio 1615.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXX, n.o 6. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Col.mo

Son sicurissimo che trattando V. S. per me, in ogni occasione mi trattarà da figliuolo e servitore, come ha fatto con Madama Ser.ma nella passata occorenza. Quanto a' Sig.ri Usimbardi, li dico che sono tanto sodisfatti e contenti, che il S.r Francesco (quale è il maggiore) mi ha promesso di voler raccomandarmi in modo al Sig.r Lorenzo, che ne sentirò frutto singolare; e sopra questo punto havemo divisato molto bene, come si habbia da guidar il negotio. Sia però sempre mai Dio benedetto, che ci aiuti.

Scrivo al Padre R.mo Presidente, offerendomegli pronto ad ogni suo comanda- 10 mento; la lettera l' ha nelle mani il Sig.r Cap.o Marino. Se pare bene a V. S., e se lo può far senza scommodo, la prego che resti servita trasferirsi sin in Badia, e

[1] Cfr. n.o 1075. [2] MARCO ANTONIO CORNARO.

presentandogliela in man propria accompagnarla con quattro parole, et in particolare con una breve ma buona informatione del stato mio, perchè questo Padre è persona di singolar bontà, e credo che V. S. ne haverà sodisfazione. Attenda alla sanità, si guardi da questi tempi tanto contrarii alla sua costitutione, mi ami e mi conservi nella sua buona gratia. Monsig.r Sommaia li bacia le mani, e mi tormenta di continuo del mio libro [1].

Pisa, li 20 di Feb.o 1615.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ser.re e Discepolo Oblig.mo

D. Benedetto C. 20

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r mio Col.mo

Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A.

Firenze.

1084.

PIERO DINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 21 febbraio 1615.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 201. — Autografa.

Molt' Ill.e S.r mio Oss.mo

Questa mattina dal maestro delle poste mi è stato mandato il piego di V. S. [2], alla quale servirò come sarà possibile il meglio; e non mi fermerò nel Padre Grembergero, ma ne parlerò ancora al medico Fabii Fiammingo, che spesso è in casa mia et è gran Galileista e da' dotti molto stimato; e dove vedrò di poter far bene, non lascerò occasione di parlare degli interessi di V. S., come sarebbe col S.r Ciampoli, che a' dì passati tenne dalla sua alla presenza del S.r Abate Orsino [3], che dava orecchie alle solite dottrine del Dottor Grazia [4].

Nel resto io la compatisco molto, e alla giornata mi piglierò pensiero d'avvisarla di queste cose, e soprattutto di quel che harò fatto; e per hora finisco, con 10 baciarli le mani e pregargli intera felicità.

Di Roma, li 21 di Feb.o 1615.

Di V. S. molto Ill.e Ser. Aff.mo

S.r Galileo. P. Dini.

Fuori: Al molt' Ill.re S.r mio Oss.mo

Il S.r Galileo Galilei.

Firenze.

---

[1] Cfr. n.o 1074.

[2] Cfr. n.o 1081.

[3] Alessandro Orsini.

[4] Vincenzio di Grazia.

1085.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 28 febbraio 1615.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 203-204. — Autografa.

Molt' Ill.re S.re e P.ron mio Col.mo

Io vivo tanto devoto servitore di V. S. Ecc.ma, che quasi mi pare d' essere accusato per sospetto d' instabilità mentre mi si domanda se io continuo ad amarla. Io non trovo, a praticare tanti gran Salamoni, che io deva stimar per oracoli infallibili i loro detti talmente, che, per parole proferite da loro o per poca informatione o per non molto affetto, io deva in un subito trasformare quella veneratione e benevolenza affettuosissima che verso la persona sua hanno generato in me le sue tanto eminenti qualità, conosciute da me in tante occasioni, et ammirate pure, ad onta dell' invidia, da tanti singolari ingegni delle più nobili pro-
10 vincie d' Europa. A me non par possibile haverla praticata e non amarla; infino gl' avversarii suoi hanno detto ch' ella incanta le persone: e certo in un cuor nobile non credo che possa adoprarsi più efficace magia, quanto la bellezza della virtù e la forza dell' eloquenza. Io non so dichiarare a mio gusto quanto ho nell' animo: assicurisi che io reverisco il suo nome più che mai, e che ancora io ho cuore che sa esser costante nell' amicitia, e non mi manca voce per difender dalle calunnie l' innocenza de gl' amici assenti.

Ma per venir più al particolare, dirò in poche parole: *ne tantos mihi finge metus*. Quelle grandissime orribilità sicuramente non vanno attorno, non trovando fin qui prelati o cardinali, di quei pure che sogliono sapere sì fatte materie, che
20 ne habbia sentito muover parola. Il medesimo mi conferma Mons.r Dini, affettionatissimo di V. S., col quale ragionai a lungo di questo negotio; e 'l P. F. Luigi Maraffi, che le è più che mai servitore, mi dice haverci avvertito, e che i frati loro, che hanno la grande autorità, non ci pensano e non ne ragionano: sì che la relatione data costà da quella persona [1], non mi so immaginare che possa esser uscita da malignità, ma dall' haver forse udito qua da tre o quattro della natione aggravar, discorrendo tra loro, quel che potesse recar di pregiuditio la predica fatta costà da quel frate [2], che è hora qua per pretensione, per quanto intendo, di non so che suo baccellierato.

Io hebbi nuove una sera, circa a tre settimane fa, di questa sua predica; nè
30 sapendo io che cosa si fusse, e se bene *non omnia metuenda*, mi ricordai pure del

---

[1] Niccolò Lorini.

[2] Tommaso Caccini.

nihil spernendum. Benchè fossero due hore di notte, non volli differire: andai subito a trovare il S.r Card.l Barberino [1], il quale conserva molto affetto verso V. S., e la saluta e ringratia dell'offitio che in nome di lei ho passato con S. S.ria Ill.ma Non ci è ancora stato tempo da fargli vedere la copia della lettera scritta al P. D. Benedetto [2], sì come si farà da Mons.r Dini o da me, o da tutti due insieme: il che ancora pensiamo che sia ben fare co 'l S.r Card.l Bellarmino.

Stia dunque certa che quel che io non facessi per lei, no 'l farei in verità per huomo vivente; particolarmente trattandosi di fare un torto così incomportabile a persona tanto famosa per le sue virtù, tanto benemerita delle lettere e di tutti gl'amici suoi. Ma questi torrenti rovinosi e mugghianti, che le sono stati figurati, non si sentono qua; e pure io pratico in qualche luogo, che ancora io, che non son sordo, ne havrei a sentir lo strepito. È ben vero che bisogna ricordarsi sempre, *acres esse viros, cum dura proelia gente*, in queste materie dove i frati non sogliono voler perdere. Però quella clausula salutare, del sottomettersi alla S.ta Madre Chiesa etc., non si replica mai tante volte che sia troppo. So che sempre ella lo ha fatto, non solo con l'animo, ma anco con la voce e con lo scritto; ma l'infinito affetto che io le porto fa che io non possa astenermi di ricordarlo, ben che questo offitio sia molto sproportionato alla mia età.

Il S.r Card.l Barberino, il quale, come ella sa per esperienza, ha sempre ammirato il suo valore, mi diceva pure hiersera, che stimerebbe in queste opinioni maggior cautela il non uscir delle ragioni di Tolomeo o del Copernico, o finalmente che non eccedessero i limiti fisici o mathematici, perchè il dichiarar le Scritture pretendono i theologi che tocchi a loro; e quando si porti novità, ben che per ingegno ammiranda, non ogn'uno ha il cuore senza passione, che voglia prender le cose come son dette: chi amplifica, chi tramuta; tal cosa esce di bocca dal primo autore, che tanto sarà trasformata nel divolgarsi, che più non la riconoscerà per sua. Et io so quel che mi dico: perchè la sua opinione quanto a quei fenomeni della luce e dell'ombre della parte pura e delle macchie, pone qualche similitudine tra 'l globo terrestre e 'l lunare; un altro cresce, e dice che pone gl'huomini habitatori della luna; e quell'altro comincia a disputare come possano esser discèsi da Adamo, o usciti dell'arca di Noè, con molte altre stravaganze ch'ella non sognò mai. Sì che l'attestare spesso di rimettersi all'autorità di quei che hanno iurisditione sopra gl'intelletti humani nell'interpretationi delle Scritture, è necessarissimo per levar questa occasione all'altrui malignità. Parrà bene a V. S. che io voglia far troppo il savio seco: perdonimi per gratia, e gradisca l'infinito affetto mio che mi fa parlare. Avvisimi pure all'occasione, e comandimi con libertà: più affettuoso amico e servitore di me, V. S. qui troverà difficilmente, e forse non molti di più efficacia e prontezza. Quando l'è incom-

[1] Maffeo Barberini.

[2] Cfr. Vol. V, pag. 281-288.

modo per la sua sanità lo scrivermi di proprio pugno, vagliasi della mano d'altri,
70 o facciami scrivere: io sono servitore obligato, nè meco ci vanno cerimonie.

Mons.r Gualdo si ricorda servitore a V. S., e cercherà servirla per conto de gl'Apelli smascherati [1]. Indugiai a rispondere alla lettera che mi mandò pe 'l S.r Principe Cesis, perchè speravo poterla presentare in sua mano; ma, per quanto intendo, la lontananza sua di Roma anderà molto a lungo. A questa ultima sua non ho potuto prima rispondere, perchè non mi fu recapitata prima di lunedì.

Io del restante, per gratia di Dio, mi conservo con assai buona sanità, sì come desidero a V. S., che tanto ne è più degna e tanto più fruttuosamente l'impiegherebbe in benefitio delle scienze, che dall'inventioni del suo ingegno rice-
80 vono sì nobili augumenti. Ricordimi servitore al P. D. Benedetto [2] et al S.r Niccolò Arrighetti; e facendole humilissima reverenza, le prego da Dio vera felicità.

Di Roma, il dì ult.o di Febb.o 1615.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devot.mo et Obblig.mo Ser.re
Gio. Ciampoli.

Al S.r Galileo. Firenze.

1086.

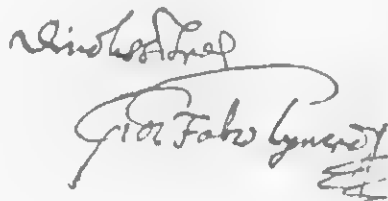
GIOVANNI FABER a GALILEO in Firenze.

Roma, 28 febbraio 1615.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 216. — Autografa.

Molto Ill.re et Eccll.mo Sig.re Padron Oss.mo

Vengo con questa mia, costretto parte per il commandamento espresso del Sig.r Prencipe nostro, parte per il vincolo della fraterna nostra amicitia lyncea, dare parte a V. S. della dolorosa perdita che habbiamo fatta nella morte del Sig.r Gio. Battista della Porta, seguita su 'l principio di questo mese; et altra consolatione non habbiamo che questa, che possiamo assicurarci che sia andato a miglior vita, essendo morto santissimamente: et ne ha havuto anco un honor funerale tale, quale le rare sue vertù meritavono. V. S. di quello ne darà anco parte all'altri Sig.ri compagni in Firenza, alli quali farà anco riverenza in nome
10 mio, rallegrandosi da parte mia con il Sig.r Pandolfini, che novamente fu ricevuto nel nomero nostro. A noi resta che preghiamo Iddio per l'anima del nostro confratello, et ci ingegniamo di procurare molti simili soggetti per l'Academia

[1] Cfr. nn.i 1056, 1077.

[2] Benedetto Castelli.

nostra, et imitiamo V. S. et detto Gio. B. b. m. nella compositione di tante eccellenti opere.

Altro non mi occorre a dirle. Il Sig.r Prencipe nostro si ritira con l'Eccll.ma Sig.ra sua consorte et tutta la famiglia a Roma, et vi sarà postimane sera. Et per fine baccio le mani a V. S., pregandole da Dio ogni vero bene.

Di Roma, alli 28 di Febr. 1615.

Di V. S. molt' Ill.re et Eccl.ma

Fuori: Al molto Ill.re et Eccll.mo Sig.r et Padron mio Oss.mo Il Sig.r Galileo Galileo, Matthematico Celeberrimo et Lynceo. Fiorenza. 20

1087*.

OTTAVIO PISANI a GALILEO in Firenze.

[Anversa], 2 marzo 1615.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Nuovi Acquisti, n.° 15. — Autografa.

Molto Ill.re S.r, mio S.r, P.ron Oss.mo, S.r Galileo Galilei,

Poichè io ottenni per mezo de 'l S.r Priore Bontempi [1] la gratia di V. S., et per mezo di V. S. la gratia di sua Altezza Serenissima de intitolar la mia Astrologia [2] a suo Serennissimo nome, io intitulai il mio libro, lo mandai per la posta, et, come me disse il S.r Priore Bontempi, hebbe Sua Altezza Serennissima il mio libro. Dopoi sono venuto, per mezo de 'l S.r Gioseppe Camorrini mio patrone, a domandar mercede a Sua Altezza Serennissima, ciò è qualche elemosina per la spesa che ho fatto a la stampa, la quale, come si vede ne 'l libro, è ducento scudi, et per la faticha di dieci anni, come si vede ne l'istessa opera: la elemosina serria di trecento scudi, perchè ducento ne ho speso a la stampa, et cento per la fatica di dieci anni in detto libro. S.r Galileo, mio S.r, se V. S. mi ottene questa elemosina da Sua Altezza Serennissima, io restarò obligato a V. S. e riconoscerò da V. S. questa gratia, et si venerrà l'occasione, io la reservirrò a V. S., perchè trovandomi pover gentil' huomo fuore de mia casa, riconoscerei V. S. per mio be- 10

(1) Cfr. nn.i 909, 930.

(2) Cfr. n.° 910.

nefattore. Sempre li ricordo quelle parole che dice Idio: *Quaecunque minimis ex meis feceritis, et mihi feceritis:* e li sono servitore obligatissimo, affetionatissimo.

Hoggi, 2° di Marzo 1615.

Di V. S. molto Ill.re

Se.re Aff.mo Obl.mo
Ottavio Pisani.

20 *Fuori:* Al molto Ill.re S.r, mio S.r et P.ron Oss.mo,
Il S.r Galileo Galilei, che Dio guarde.
Fiorenza.

1088*.

OTTAVIO PISANI a COSIMO II, Granduca di Toscana, [in Firenze].

[Marzo 1615.]

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. V, car. 51. — Autografa.

Serennissimo Signore,

Ottavio Pisani supplicando espone qualmente ha ottenuta gratia de intitulare al suo Serennissimo nome la sua Astrologia per mezo del S.r Galileo Galilei; et havendo già il supplicante intitulato suo libro a Vostra Altezza Serennissima, supplica che li faccia qualche charità per la spesa di ducento scudi ne la stampa et per la fatica di molti anni in detta opera di Astrologia. Et Idio remunerarà Vostra Alteza Serennissima, come ha promesso Idio a chi fa charità: *Quaecunque minimis ex meis feceritis, et mihi feceritis.*

1089.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 7 marzo 1615.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 243-244. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Mi son trasferito in Roma, ove continuo ancora con travaglio per l'indisposition della S.ra mia consorte di tanti mesi già; sto ben con speranza, per l'asserzion de' medici e sopravenenza della miglior stagione, che presto sia per esser guarita. Intanto mi trovo due carissime di V. S., non quieto punto della sua sanità, che vorrei sentirne buone nove, e che lei trasandasse ogni cosa e solo a quella attendesse, chè poi haverà tempo di sodisfarsi nel compimento delle sue heroiche imprese e mortificatione de' suoi invidi e rabidi contrari, quali hora a

questo solo fatigano, di nocerli nella sanità con apportarli occasione di disgusto e fatiga. Di gratia, li lasci gracchiare, chè poi ci sarà tempo; e mi faccia saper nova di sè, che ne sto ansiosissimo, nè s'affatighi lei, ma facciami scrivere. 10

Scusi li miei moti et travagliose occupationi anco con il S.r Pandolfini, alla cui cortesissima risponderò subito che possa respirare. Intanto ho inviate le altre a' S.ri compagni [1], notando la sua molta cortesia.

Mando a V. S., per il procaccio partito questa mattina, un invoglio in carta, nel quale sono le stanze [2] et un libro uscito in luce hora a punto, cioè una lettera d'un Padre Carmelitano, che difende l'opinion di Copernico salvando tutti i luoghi della Scrittura [3]; opra certo che non poteva venir fuori in miglior tempo, se però l'accrescer rabbia alli avversari non sia per nocere, il che non credo. Lo scrittore reputa per Copernicei tutti i S.ri compagni, ancorchè ciò non sia, 20 professandosi solo communemente libertà di filosofare *in naturalibus*. Hora predica in Roma. Io trattarò con Mons.r Dini e con questo e con il P. Torquato de Cuppis, Gesuita, nobile Romano, che è dell'istesso senso, e con altri; et ho pensato a buoni motivi, e credo non si correrà a furia, e saremo a tempo, et io farò il possibile: e V. S. mi creda che, in questa et in ogni altra occasione, mi è a core il servirla ferventemente, come devo. Sarà molto a proposito e mia sodisfattione particolare, ch'io habbia la lettera che V. S. mi avisa haver scritta in proposito [4], e la sto aspettando con desiderio, e se altra scrittura le par a proposito. Con che bacio a V. S. le mani, salutandola di tutto core. N. S. Dio la contenti. 30

Di Roma, li 7 di Marzo 1615.
Di V. S. molt' Ill.re

Il nostro Cancelliero [5] già le haverà dato conto della perdita ch' habbiamo fatta del nostro S.r Porta. Passò a miglior vita santissimamente il mese passato. N' habbiamo persi tre buoni [6]: bisogna pensiamo a rimetterne simili.

Aff.mo per ser.la sempre
F. C. L. P.

---

(1) Intendi, il saluto del nuovo Linceo Filippo Pandolfini ai colleghi.

(2) *Stanze sopra le stelle e macchie solari scoperte col nuovo occhiale, con una breve dichiaratione*. Dedicate all'Illustriss. e Reverendiss. Sig. Card. Aldobrandino, Camarlengo di Santa Chiesa, da Flaminio Figliucci. In Roma, per il Mascardi, 1615. — Autore delle stanze, come risulta dalla dedicatoria, è Lorenzo Salvi.

(3) *Lettera* del R. P. M. Paolo Antonio Foscarini Carmelitano *sopra l'opinione de' Pittagorici e del Copernico della mobilità della terra e stabilità del sole e del nuovo Pittagorico sistema del mondo*, ecc. In Napoli, per Lazaro Scoriggio, 1615.

(4) Cfr. Vol. V, pag. 281-288.

(5) Giovanni Faber: cfr. n.o 1086.

(6) Cioè, oltre al Porta, il Welser o il Salviati.

1090.

PIERO DINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 7 marzo 1615.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 205-206. — Autografa.

Molto Ill.re S.r mio Oss.mo

Questi giorni di carnovale, e le molte rappresentationi e altre feste che si sono fatte m' impedirono il trovar le persone che bisognava; però, in quel cambio, feci fare molte copie della lettera di V. S. al P. Matematico[1], e l' ho poi data al P. Grembergero, con una lettura di quella che V. S. scrive a me[2]: e così ho poi fatto con molt' altri e con l' Ill.mo Bellarmino, col quale parlai a lungo delle cose che V. S. scrive; delle quali mi assicurò non ne haver mai più sentito parlare in conto nessuno, da che ella ne trattò seco a bocca. E quanto al Copernico, dice S. S. Ill.ma non poter credere che si sia per proibire, ma il peggio 10 che possa accaderli, quanto a lui, crede che potessi essere il mettervi qualche postilla, che la sua dottrina fusse introdotta per salvar l' apparenze, o simil cose, alla guisa di quelli che hanno introdotto gli epicicli e poi non gli credono; e con simil cautela potrebbe parlar V. S. in ogni occorrenza di queste cose, le quali se si fermano secondo la nuova constitutione, non pare per adesso che habbino maggior nimico nella Scrittura che *Exultavit ut gigas ad currendam viam*[3] con quel che segue, dove tutti gli espositori sino hora l' hanno inteso con attribuire il moto al sole: e se bene io replicai che anche questo si potrebbe dichiarare col nostro solito modo d' intendere, mi fu risposto non esser cosa da correrla, sì come non è per corrersi a furia nè anche a dannare qualsivoglia di queste opinioni. 20 E se V. S. harà messo insieme in questa sua scrittura quelle interpretationi che vengono *ad causam*, saranno vedute da S. S. Ill.ma volentieri: e perchè so che V. S. si ricorderà di rimettersi alle determinationi di S. Chiesa, come ha fatto a me et ad altri, non li potrà se non giovare assai. E havendomi detto il S.r Cardinale che harebbe chiamato a sè il P. Grembergero per discorrer di queste materie, stamattina son ritornato da questo Padre per sentire se ci era novità alcuna; e non trovo altro di sustanza, oltre al detto, se non che harebbe hauto gusto che V. S. havesse prima fatto le sue dimostrationi, e poi entrato a parlare della Scrittura. Io li risposi, che se V. S. havesse fatto in questa maniera, harei creduto che ella si fusse portata male a far prima i fatti suoi e poi pensare alla Scrit- 30 tura Sacra; e quanto agli argumenti che si fanno per la parte di V. S., dubita

[1] Benedetto Castelli: cfr. Vol. V, pag. 281-288.

[2] Cfr. Vol. V, pag. 291-295.

[3] Salm. 18, v. 7: cfr. Vol. V, pag. 301-305.

detto Padre non siano più plausibili che veri, poi che li fa paura qualch' altro luogo delle Sacre Carte.

Stamattina ho mandato una di dette copie al S.r Luca Valeri, col quale ancora non mi sono abboccato. Sono bene andato a trovare il S.r Card.le Del Monte [1] per informarlo; ma per havervi trovato gente che non mi piaceva, ho discorso seco d'ogn'altra cosa: ma vi tornerò, perchè è molto affezzionato a V. S., e sarò ancora col S.r Card.le Barberino, per lasciarli una di quelle copie, che di già sta aspettando, essendo in parte da me stato avvisato così alla sfuggita. Ma a quest' hora forse sarà stato del tutto informato dal S.r Ciampoli, che a tal fine da me era stato ragguagliato [2]. E così andrò facendo simili ofizi dove vedrò poter giovare alla causa, della quale li parlo, come vede, confusamente, perchè per ancora ogniuno sta all'erta in negotio di tanta portata: ma i matematici non la sentono tanto dubbiosa come i professori d'altre scienze. Che è quanto per hora posso dirle: e senza più le bacio le mani, pregandole dal Signore Iddio quanto desidera. 40

Di Roma, li 7 di Marzo 1615.

Di V. S. molt' Ill.e

Ser. Aff.mo
P. Dini.

Fuori: Al molto Ill.re S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze. 50

1091*.

LELIO MARZARI a GIO. GARSIA MILLINI [in Roma].
Pisa, 7 marzo 1615.

Cfr. Vol. XIX, pag. 306, Doc. XXIV, *b*, 5).

1092*.

FRANCESCO BONCIANI a GIO. GARSIA MILLINI [in Roma].
Pisa, 8 marzo 1615.

Cfr. Vol. XIX, pag. 306, Doc. XXIV, *b*, 5).

1093.

GALILEO ad ANDREA CIOLI in Firenze.
Firenze, 10 marzo 1615.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. V, car. 50. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio Col.mo

Sono circa 16 mesi che questo Ottavio Pisani mi scrisse d'Anversa [3] che harebbe voluto dedicar al S. G. D. nostro Signore un suo libro

[1] Francesco Maria del Monte.
[2] Cfr. n.o 1085.
[3] Cfr. n.o 909.

attenente ad alcune operazioni astronomiche, desiderando di dedicarlo più a S. A. che ad altro Principe, perchè in esso trattava de' nuovi Pianeti Medicei; e però mi pregava che io vedessi d'havere il *placet* da S. A. Così feci, e l'hebbi. Di lì a 6 mesi incirca venne l'opera stampata, et inviata a S. A. insieme con una lettera [1], et l'una e l'altro presentai al G. D.: e perchè il libro haveva patito assai per il viaggio, mediante le piogge, 10 et è in fogli grandissimi, mi fu comandato da S. A. che io lo facessi raccomodare; però di suo ordine lo detti a quel legatore Romano che serve al Palazzo, acciò lo sciogliesse, asciugasse e diligentemente lo rilegasse, e così fece: e perchè io allora ero molto indisposto, gli dissi che lui medesimo lo riconsegnasse al G. D., e così mi par ricordarmi che lui mi dicesse d'haver fatto. Però il libro sarà appresso S. A.

Quanto al giudizio dell' opera, io poco gli posso dire, perchè appena hebbi comodità di scorrerla assai superficialmente: so bene che vi sono molti intagli di figure astronomiche in rame, e grandissimi, che di necessità sono state di grande spesa. Se S. A. coman-20 derà che io lo rivegga, V. S. mi farà grazia di farmi mandare il libro, poichè ritrovandomi io, oltre all' altre indisposizioni, con una fastidiosissima infreddatura, non posso uscir di camera, e appena di letto. Con che gli bacio le mani, e me gli ricordo servitore devotissimo.

Di casa, li X di Marzo 1614 [2].

Di V. S. molto I.

Ser.re Obl.mo
Galileo G.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re e mio Pad.ne Col.mo
Il S. Andrea Cioli, Seg.rio di S. A. S.
Ne' Pitti.

1094.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.
Pisa, 12 marzo 1615.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 207. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Col.mo

Gionto che fui in Pisa, andai a far riverenza a Monsig.r Ill.mo Arcivescovo [3], dal quale fui benignissimamente riceuto; poi, introdotto in camera, fatto sedere,

Lett. 1093. 8. In luogo di *con una lettera* prima aveva scritto *col libro.* —

[1] Cfr. n.° 958
[2] Di stile fiorentino.
[3] FRANCESCO BONCIANI.

fui di primo interrogato del stato di V. S. Ecc.ma; e a pena finita la risposta, S. S.ria Ill.ma cominciò caritativamente a essortarmi che io lasciassi certe opinioni stravaganti, et in particolare del moto della terra, soggiongendomi che questo sarebbe stato il mio bene, e non lo facendo la mia rovina, perchè queste opinioni, oltre l' essere scioccherie, erano pericolose, scandalose e temerarie, essendo di diretto contro la Sacra Scrittura. Io non potetti far altro, vinto da tanta benignità, che rispondere che la mia volontà era prontissima a' cenni di S. S.ria Ill.ma, e che 10 mi restava solo accomodarmi l' intelletto con le ragioni, il che io poteva sperare dal profondo sapere e saldo discorso di S. S. Ill.ma; e così con una ragione sola, tralasciandone molte, quasi mi tirò dalla sua, la somma della quale fu questa, che essendo ogni creatura stata fatta in servitio dell' huomo, per necessaria conseguenza restava in chiaro che la terra non si puoteva muovere come le stelle: e se qui io havessi hauto sentimento tanto capace di potere apprendere questa dependenza, forsi mi sarei mutato d' opinione; onde fu necessario a Monsignore replicare che queste opinioni erano scioccherie e mere pazzie, e che questa era stata la rovina di V. S., e che egli gli ne aveva dato salutifero aviso, e che l' haveva convinta: anzi disse di più (riscaldandosi veramente d' affetto), che era pronto a far 20 conoscere e a V. S. e a S. A. S.ma e a tutto il mondo, che queste sono tutte frascherie e che meritano essere dannate. Poi mi pregò che di gratia li facessi vedere quella lettera [1] che V. S. mi scrisse; e dicendogli io che non ne havevo copia, mi pregò a farne instantia a V. S., come fo con questa, pregandola ancora a dar l' ultima mano alla scrittura [2], la quale copiaremo qua subito se V. S. comandarà così, e forsi questo Illustrissimo potria quietarsi. *Io dico forsi, non che ve l' accerti* [3].

Monsig.r Sommaia li bacia le mani, et io me li ricordo servitore al solito. Gli cantucci saranno sabato o domenica in Firenze.

Pisa, il 12 di Marzo 1615.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Oblig.mo Ser.re e Dis.lo 30

D. Benedetto Castelli.

Ho poi inteso con mio grandissimo gusto che le ciancie di Roma non sono tanto grandi quanto si diceva. E a me pare che il romore fatto in Roma non sia Romano, ma che sia stato forestieri: voglio dire che è stato fatto da questi signori che l' hanno fatto ancora in Firenze.

Il Sig.r Giorgio [4] li bacia le mani.

Fuori, d' altra mano: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re et P.ron Oss.mo Il Sig.r Galileo Galilei.

Firenze.

---

[1] Cfr. nn.i 960, 1092.

[2] Accenna molto probabilmente a quella che, in forma di lettera, fu indirizzata da GALILEO a Madama CRISTINA di LORENA. Cfr. Vol. V, pag. 309-348.

[3] Le parole *Io ... accerti* sono sottosegnate nell' autografo con puntolini.

[4] GIORGIO GIORGI.

1095.

PIERO DINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 14 marzo 1615.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I. T. VII, car. 148. — Autografa.

Molt' Ill.e S.r mio Oss.mo

Scrissi a V. S. la settimana passata [1], e di casa mia doverrà haver ricevuto la lettera; e io questo giorno mi trovo l'altra sua de' 9 stante [2], e non ho potuto abboccarmi col S.r Ciampoli. Ho ben di poi trattato con l' Ill.mo Barberino, il quale mi disse l' istesse cose che si ricordava haver detto a V. S., cioè del parlar cauto e come professore di matematica, e m' assicurò che non n' haveva sentito parlar mai di questi interessi di V. S.; e pure o nella sua Congregatione o in quella di Bellarmino capitano i primi discorsi di sì fatte cose; onde andava dubitando che qualche poco amorevole le andasse accrescendo: ma non per questo è da 10 non ci pensar più. Al S.r Car.le Del Monte [3] non ho di poi parlato, ma seguirà forse domattina; e stante le cose sopradette andrò più temperato a discorrerne, parendomi che non sia così necessario come pareva nel primo ingresso di questa causa, della quale piaccia a Dio che V. S. ne riceva ogni contento e il mondo ogni utile. Come per fine gli prego quanto desidera, e li bacio le mani.

Di Roma, li 14 di Marzo 1615 [4].

Di V. S. molto Ill.e, la quale desidero che col nuovo anno e migliore stagione si liberi dal suo male; ma quando non segua, lasci gli studi nocivi, perchè l'assicuro che il mondo è arcicontento di lei;

20 Ser. Aff.mo
P. Dini.

S.r Galileo.

Fuori: Al molto Ill.re S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

---

[1] Cfr. n.° 1090.

[2] Questa non è giunta insino a noi.

[3] Francesco Maria del Monte.

[4] La data nell' autografo è incerta, anche per corrosione della carta, fra *1614*, che sarebbe di stile fiorentino, e *1615* di stile comune, secondo il quale il Dini soleva datare. Forse prima scrisse *14 di marzo 1614*, e poi corresse *1615*.

1096.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a [GALILEO in Firenze].

Venezia, 15 marzo 1615

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 245-246. — Autografe le lin. 87 88.

Molto Ill.re S.r Ecc.mo

Così valesse molto la gratia mia, come V. S. Ecc.ma ne è padrona senza altro istrumento di donatione *inter viros*; o, per meglio dire, così potesse ella trarne per cento anni continui quella vera letitia che mi significano le sue lettere, come io mi contentarei fargliene sollenissima hipoteca, dandole piena auttorità di appropriarsela tutta, torchiarla et distilarla et cavarne la quinta essenza, quando questa potesse, come ella mi scrive, aggiongere gli anni et secoli alla sua vita, apportarle et conservarle perpetuo contento et godimento.

Mi duole in estremo delle sue molestie di mente et di corpo; et più che quelle dell' animo mi travagliano le corporee, poichè in queste trovo il rimedio più difficile et recondito sì come nelle altre parmi che, adoprandosi la prudenza et valendosi della fondata et vera filosofia, dalla volontà nostra sola dipende la salute, non essendo alcun dubbio che quando l' huomo facia un cuore generoso et si spogli di certe upinioni inventate dall'humana legerezza, può tolerare molto facilmente ogni sinistro incontro, pur che di questo non partecipi la massa corporea, la quale non può con le speculationi ricevere il caldo, il freddo, gli alimenti, i gusti et le altre cose necessarie per sostentamento della vita et per gusto et solevamento de' sensi. Continui perciò V. S. Ecc.ma la lettura del Berni et di Ruzante, et lasci per hora da una parte Aristotile et Archimede; speculi in letto, dove la mente participi della commodità del corpo; contempli cose di gusto, et attendi alla sanità, non con medicine, non con dieta, ma con la quiete et con una prudente sobrietà; fugga quei cibi che per esperienza ha conosciuto apportarle nocumento, et scielga i più giovevoli et gustosi al suo senso, serbando in ogni pasto un poco di apetito per maggior gusto del sussequente: nè dubiti con questa regola di non superare ogni indispositione, poichè, per gratia di Dio, le mancano molti anni alla vecchiaia.

Io, per divina clemenza, col mezo di questa medesima osservatione sto bene, più sano et più gagliardo assai che non ero già due anni; et nel resto, quanto all' animo, vivo allegramente, lontano in tutto da ogni travaglio: niuno accidente mi par nuovo o inaspetato; sono tutti i miei desiderii limitatissimi et moderatissimi; ricevo allegramente ogni bene che mi succede, et, per renderlo gustoso maggiormente, reputo che non mi si convenisse o non fosse cosa mia, onde non

Lett. 1096. 9. *che quelli* —

come rendita ordinaria et dovuta, ma come donativo, anzi impresto, della fortuna, lo ricevo con tanta maggior letitia, et per la stessa ragione facilmente mi accomodo a disposessarmene, se il caso lo ricercasse. Havrei ancor io, quando non mi valessi della vera filosofia, buona occasione di cruciarmi per l'ambitione, quinto elemento della nostra nobiltà; non già perchè comparando gli honori, i titoli et la riputatione mia con l'universale di quelli della mia età non fossi de gli avantaggiati et primi tra questi, ma per cagione più tosto che, essendo piovute le gratie de gli honori nella nostra casa tanto piene et estraordinarie, non
40 havendo io di queste participato così largamente come hanno fatto l'avo, il padre et tutti miei fratelli, potrebbe parere, anzi so certo che pare a molti, che qualche mio diffetto ne sia stato cagione: ma tenendo io piena cognitione della radice di questa differenza, nè mi dolgo, nè per questo scemo punto i miei contenti, poichè sicome reputerei scioca ingratitudine il dolermi delle fortune della mia casa, così reputo pazzo chi pone la sua felicità nel concetto sregolato et scioco del volgo; et tratanto, libero da infinite gravezze et fastidiose occupationi che seco portano gli honori della nostra patria, godo la libertà, et dispenso il mio tempo conforme al gusto et bisogno mio; et se non participo di certa estraordinaria veneratione, poco anzi nulla conforme al genio mio, vivo essente dalla in-
50 vidia et dalle detrationi.

Discorro seco queste cose della persona mia, acciò ella, che è savia et prudentissima, vedendo il fonte dal quale provengono i miei gusti, dal medesimo, che è abbondantissimo, con le machine della sua prudenza facia scaturire anco per lei un nuovo rivo di felicità, dandomi, per mia consolatione maggiore, spesso nuova delle inondationi che seguiranno. Et tanto basti hora in questo proposito.

All'istrumento per misurar li temperamenti [1] io sono andato giornalmente aggiongiendo et mutando, in modo che quando havessi a bocca et di presenza a trattare con lei, potrei, principiando *ab ovo*, facilmente racontarle tutta l'historia delle mie inventioni, o, per meglio dire, miglioramenti. Ma perchè, come ella mi
60 scrisse et io certamente credo, V. S. Ecc.ma è stata il primo auttore et inventore, perciò credo che gli istrumenti fatti da lei et dal suo esquisitissimo artefice avanzino di gran lunga i miei; onde la prego con prima occasione scrivermi qual sorte di opere fin hora ella habbia fatto fare, che io le scriverò quel di più o di meno che fin hora s'è operato di qua; et toccando in ogni nostra lettera alcuna cosa in questo proposito, io le scriverò alcune mie imperfette speculationi, le quali da perfetissimo suo giuditio et intiligenza saranno senza studio, et ancora con gusto, perfettionate. Quello che si fa inventore di questi stromenti [2], è poco atto, per non dir in tutto innetto, per instruirmi conforme al bisogno et

36. Tra *quinto* e *elemento* è nell'autografo uno spazio bianco. — 59. *delle miei inventioni* —

[1] Cfr. nn.i 719, 1078.

[2] SANTORRE SANTORIO.

desiderio mio, sì come io vanamente mi sono affaticato a dargli ad intendere la cagione de gl' effetti che si vedono in alcuni de' miei istrumenti (dirò così) com- 70 positi et moltiplicati.

Qui non si trova il libro di Apelle [1], nè questa ultima fiera sono stati librari Venetiani in Francfort. Se V. S. Ecc.ma mi darà maggior lume, procurerò di servirla.

Vetri lunghi della bontà che ella desidera, non si sono fatti certamente fuor che due, come intendo, esquisitissimi, che ha havuti l' Ill.mo S.r Vicenzo Gussoni, che fu ambasciator in Savoia, et li fece lavorare di un suo vetro che cavò di uno specchio rotto, del quale ne ha fatto fare ancora molti altri esquisitissimi più corti; nè è possibile cavarglieli dalle mani. Egli professa che superino di gran lunga la bontà del mio; tuttavia Maestro Antonio, che li lavorò, mi dice 80 non esservi differenza.

È ritornato da Verona l' Ill.mo S.r Agustin da Mula, al quale sono stati rubati tutti i suoi; credo che ne farà lavorare con estraordinaria diligenza. Io non mancherò valermi dell' occasione per mandarne uno almeno costì, poichè la forma è mia. Et per fine le prego dal Signor Dio ogni prosperità et contento.

In Venetia, a 15 Marzo 1615.

Di V. S. Ecc.ma

Tutto suo
G. F. Sag.

1097.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 18 marzo 1615.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 247. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Scrissi per l' ordinario passato [2] a V. S. Ecc.ma, dandoli conto del cortese avviso fattomi dall' Ill.mo Sig.r Arcivescovo, et insieme la pregai a nome suo che mi mandasse la lettera [3] inviatami sin l' anno passato sopra il portar la Sacra Scrittura in quistioni naturali, e particolarmente intorno al passo di Giosuè. Di novo la suplico del medesimo favore, poichè di novo S. S.ria Ill.ma me n' ha fatto instanza; e ieri in particolare fui con lui per città in carrozza, e trattandomi di questa materia, mi disse che il Padre Gori, predicator qua nel Duomo, biasima et ha biasimato il brutto termino usato dal Padre Caccini [4]. Mons.r Sommaia mi fa instanza della scrittura; mostra portarmi singolarissimo affetto et 10

[1] Cfr. n.° 1077.
[2] Cfr. n.° 1094.
[3] Cfr. n.° 960.
[4] Cfr. nn.i 1065, 1070.

alle cose mie, e desidera ancora di veder la lettera et insieme quest' altra scrittura che V. S. ha per le mani [1].

Questa notte passata, alle otto ore in circa, ho osservato Giove, nè mi son curato di notar molto diligentemente l'hora, perchè non vi era cosa notabile: solo dico questo, che havendo alle 6 hore in circa osservato, l'haveva visto solo con tre stelle occidentali [2], in questa positura:

*   *   * ◯ *

poi, osservatolo alle otto, viddi la quarta assai lontana da ♃, che forsi potrebbe esser stata nell'ecclisse. Alla seconda osservatione vi furno presenti il S.r Giorgio [3], qual bacia le mani a V. S., il S.r Miglior Guadagni et il paggio Tornabuoni. E non 20 occorrendomi altro, me li ricordo al solito servitore.

Pisa, il 18 di Marzo 1615.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
D. Benedetto Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Fil.o di S. A.
Firenze.

1098*.

ALESSANDRO D'ESTE a GALILEO in Firenze.

Modena, 18 marzo 1615.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 112. — Autografa la firma.

Ill.re Sig.ore

Ho ricevuto l'opere di V. S. [4], che con tanta amorevolezza s'è compiaciuta mandarmi, e può credere che mi siano accette al pari della stima ch'io faccio del valor suo. Tali riusciranno ancora l'altre che m'offerisce [5], e di tutte le conserverò obligo con una dispostissima voluntà di mostrarglielo in tutte l'occorrenze di suo piacere. Et a V. S. auguro per fine molta contentezza.

Di Mod.a, li 18 Marzo 1615.

Al piacer di V. S.
Il Card.le d'Este.

S.r Galileo Galilei.

10 *Fuori:* All' Ill.re Sig.ore
Il S.or Galileo Galilei.
Fiorenza.

---

[1] Cfr. n.o 1094, lin. 25.

[2] Nella configurazione che, al solito, riproduciamo esattamente, le tre stelle non sono occidentali, ed è incerto se la più orientale sia cancellata.

[3] Giorgio Giorgi.

[4] Intendi, le Lettere delle macchie solari.

[5] Cfr. n.o 1125.

1099.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 21 marzo 1615.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII. car. 211-212. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.re e P.ron mio Col.mo

Torno a confermarle quanto le scrissi pochi giorni fa [1]. Quei gran rumori credo che habbiano fatto strepito nell' orecchie di quattro o cinque e non più. Per diligenza che si sia fatta da Mons.r Dini e da me, di scoprire se ci era moto considerabile, non si trova assolutamente nulla, e non si sa che ne sia stato parlato; sì che io mi vado immaginando che i primi autori di questa voce si siano dati a credere d' essere una gran parte di Roma, havendo publicato per cosa notoria quel che non si trova chi ne habbia parlato: sì che quanto a questa particolarità V. S. cominci pure a quietarsi, chè a lei non mancano amici affettuosi e che più che mai sono ammiratori dell' eminenza de' suoi meriti. 10

Sono stato questa mattina con Mons.r Dini dal S.r Card.l Dal Monte, il quale la stima singolarmente e le mostra affetto strasordinario. S. S.ria Ill.ma diceva d' haverne tenuto lungo ragionamento col S.r Card.l Bellarmino: e ci concludeva che quando ella tratterà del sistema Copernicano e delle sue dimostrationi senza entrare nelle Scritture, la interpretatione delle quali vogliono che sia riservata a i professori di theologia approvati con publica autorità, non ci doverà essere contrarietà veruna; ma che altrimenti difficilmente si ametterebbero dichiarationi di Scrittura, benchè ingegnose, quando dissentissero tanto dalla comune openione de i Padri della Chiesa. Insomma, per non le replicar lo stesso, si discorsero ragioni assai simili a quelle che nell' altra mia lettera io le toccai da parte dell' Ill.mo S.r Card.l Barberino. Non ho fin qui parlato con alcuno che non giudichi grande impertinenza il volere che i predicatori entrino su pe' pulpiti a trattare, fra le donne e 'l popolo, dove è sì poco numero d' intelligenti, materie di cattedra e tanto elevate. 20

Intendo esser uscito ultimamente un libretto, stampato in Napoli, che tratta non esser contraria alle Scritture Sacre et alla religion cattolica l' openione del moto della terra e della stabilità del sole [2]. È ben vero che per entrar, come le ho detto, nelle Scritture, il libro corre gran risico nella prima Congregatione del Santo Offitio, che sarà di qui a un mese, d' esser sospeso. Farò il possibile per trovarne uno e mandarglielo, avanti che segua altro. Se ci sarà niente di nuovo, ne farò subito avvisato V. S. 30

---

[1] Cfr. n.o 1085.

[2] Cfr. n.o 1089, lin. 18.

Ricevei la sua lettera hiersera, et hoggi la giornata è stata tutta impiegata col S.r Card.l Dal Monte, con Mons.r Dini e col P. F. Luigi Marraffi per questo servitio: però non ho potuto andare ancora a far reverenza al S.r Principe Cesis, come farò quanto prima. V. S. mi conservi la sua benevolenza, e credami in verità che io ambisco come titolo di molta gloria l'essere amato da lei; alla quale humilissimamente inchinandomi, prego da Dio vera tranquillità d'animo e felicità.

Di Roma, il dì 21 di Marzo 1615.

40 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Devot.mo Ser.re

S.r Galileo. Firenze Gio. Ciampoli.

1100.

GALILEO a PIERO DINI in Roma.

Firenze, 23 marzo 1615.

Cfr. Vol. V, pag. 297-305.

1101**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 25 marzo 1615.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 213. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Col.mo

Son sforzato a ripregar V. S. di questa benedetta scrittura [1], perchè così ho *in mandatis* da Mons.r Ill.mo Arcivescovo: e mi sarà carissima la lettera del Padre Carmelitano [2], della quale quando diedi nova a Mons.re Ill.mo, parve che restasse tutto d'un pezzo, e massime che il Padre Gori, predicatore qua in Duomo, come nell'altra li scrissi [3], biasima alla libera il Padre Caccini della dichiaratione che fece in S. Maria Novella [4]; di modo che sentendosi uscir sopra quest'altra lettera, non credo che sappia più che si dire. Hoggi son stato a visitare il detto Padre Gori, quale m'è riuscito in privato persona di molto garbo, sì come in 10 publico riesce con sodisfazione universale e con frutto singolare; e veramente si può dir di lui che predica la parola di Dio. Io non lascio le sue prediche nè le lascierò, perchè vi sento spirituale utile e diletto. Per questa prima volta non son entrato con S. P.tà a trattare del Padre Caccini, ma con la prima occasione voglio sentire da lui proprio la sua sentenza, e ne spero bene, perchè si mostra

[1] Cfr. n.° 1094, lin. 23, e n.° 1097 lin. 2-7.

[2] Cfr. n.° 1089 lin. 18.

[3] Cfr. n.° 1097.

[4] Cfr. n.° 1070.

affezionatissimo alli miei signori e padroni S.r Giacopo Soldani e S.r Giacopo Giraldi et altri del buon taglio.

Monsig.r Sommaia li bacia le mani, et ha sentito con me dispiacere della sua indisposizione, e m'ha imposto che li dia particolar nova del stato di V. S.: però non la vorrei incommodar del scrivere. Il Sig.r Giorgio [1] ancora li bacia le mani, et è entrato in un ardente desiderio di conoscerla di presenza. Io li faccio 20 riverenza, ricordandomeli servitore obligatissimo.

Pisa, il 25 di Marzo 1615.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
D. Benedetto Castelli.

Non fo altra scusa del non mandargli osservazioni, poichè le nugole la fanno per me: forsi questa sera, se si mantiene il tempo, osserverò.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Col.mo
Il S.r Galileo Galilei, p.o Fil.o di S. A.
Firenze.

1102*.

PIERO DINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 27 marzo 1615.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 215. — Autografa.

Molto Ill.re S.r mio Oss.mo

Non scrissi a V. S. della passata, perchè ritrovandosi meco il Sig.r Ciampoli dall'Ill.mo Del Monte, a lui, come a miglior dicitore, ne lasciai la cura, sforzato ancora da qualche negotio che mi soprafaceva; e già V. S. ne deve essere informata dalla ricevuta delle sue lettere [2]: e non havendo cosa da vantaggio, gli accuso questa sua ultima [3], con la quale farò scoperta dell'animo, e capitale del consiglio, dell'Ill.mo Bellarmino, al quale son per mostrarla, con promessa però che non ne pigli copia se prima non mi harà favorito di risposta del senso che ha S. S. Ill.ma intorno a queste cose, perchè non vorrei che, in caso che non piacesse che lei interpretasse, altri poi se ne facesse honore in questa o altra oc- 10 casione. Et io non mancherò in ogni tempo, con tutti quei personaggi che andrò a servire, di tener ricordato il merito e la bontà di V. S., alla quale non mando il trattato del P. Carmelitano perchè intendo esserli stato mandato [4]; e l'autore

[1] Giorgio Giorgi.
[2] Cfr. n.o 1099.
[3] Cfr. n.o 1100.
[4] Cfr. n.o 1103, lin. 5.

è qua predicante, e s'offerisce con prontezza a disputarne con chi bisogni. Farò vedere la sua lettera al S.r Principe Cesis, perchè non credo di far male; e secondo che io vedrò, così farò, essendomi non meno a cuore l'honore et esaltatione di V. S. che l'interesse mio proprio. E senza più baciandoli le mani, la prego a risalutarmi quei Signori[1] che si trovorno al serrar delle sue lettere, con pregare a lei da Dio quanto desidera.

20 Di Roma, li 27 di Marzo 1615.

Di V. S. molt' Ill.e

S.r Galileo Galilei.

Ser. Aff.mo
P. Dini.

Fuori: Al molto Ill.re S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

1103.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.
Roma, 28 marzo 1615.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 217. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.re e P.ron mio Col.mo

Andai a far reverenza all' Ecc.mo S.r Principe Cesi; stetti con S. Ecc.za più hore; hebbi un gusto da muovere invidia a chiunque sente diletto di eminente virtù, nobiltà e cortesia. Non si può parlare con maggior veneratione et affetto di quel ch' ei faccia di V. S. Ecc.ma. Mi disse, haverle mandato il libro del P. Foscarino[2], et io l' ho letto con molta soddisfattione, e fui subito a visitare il Padre, molto affettuoso ammiratore del merito di lei. Ha trovato di più autorità di Padri, e mi disse voler perfettionare il libretto, e ristamparlo, e difenderlo da qualunque scrupoloso oppositore.

10 Hiermattina con Mons.r Dini lessi la sua modestissima et ingegnosissima lettera sopra il passo del Salmo *Coeli enarrant*[3]. Quanto a me, non so conoscere che possano opporvi. Siamo affatto chiari che della opinione non si è trattato qua tra più che quattro o cinque non molto affettionati suoi; e niuno di loro ha parlato col Maestro di Sacro Palazzo, ma con un Padre, amico di detto Maestro, il che mi fu confermato dal Gratia[4] istesso: però è forse bene non ne trattare molto; che così pareva al S.r Principe Cesi, per non parere d'incolparsi col voler tentare le difese ove non è chi muova guerra.

[1] Cfr. Vol. V, pag. 305, lin. 20-22.
[2] Cfr. n.o 1089.
[3] Cfr. Vol. V, pag. 301-305.
[4] Cfr. n.o 1084.

Desidererei intendere il miglioramento della sua sanità, quanto al restante essendo certo che l'eminenza del suo merito sia per trionfare d'ogni invidiosa detrattione. E facendole con la debita humiltà affettuosissima reverenza, prego 20 Dio per ogni sua contentezza maggiore.

Di Roma, 28 di Marzo 1615.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma
S.r Galileo. Firenze.

Devot.mo et Obblig.mo Ser.re
Gio. Ciampoli.

Fuori: Al molt'Ill.re et Ecc.mo S.re e P.ron mio Col.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

1104*.

FRANCESCO BONCIANI a GIO. GARSIA MILLINI [in Roma].

Pisa, 28 marzo 1615.

Cfr. Vol. XIX, pag. 311, Doc. XXIV, *b*, 8).

1105*.

PIERO DINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 3 aprile 1615.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi. B.a LXXIV, n.o 80. — Autografa.

Molto Ill.re S.r mio Oss.mo

Non è stato possibile che io mi sia abboccato ancora con l'Ill.mo Bellarmino con agio proportionato al bisogno di V. S., ma ho differito a farlo di questa settimana. Intanto al S.r Principe Cesi ho fatto vedere, con molto suo gusto, la lettera che ella ultimamente mi scrisse[1]; e per assicurarla della ricevuta di essa, e non altro, gli rispondo così brevemente com'ella vede. E gli bacio affettuosamente le mani, con pregargli felicità.

Di Roma, li 3 d'Aprile 1615.

Di V. S. molto Ill.re
S.r Galileo.

Ser.re Aff.mo
P. Dini. 10

Fuori: Al molto Ill.re S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

Lett. 1105. 6. *com' elle* —

[1] Cfr. Vol. V, pag. 297-305.

1106.

BENEDETTO CASTELLI a [GALILEO in Firenze].
Pisa, 9 aprile 1615.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 219. — Autografo.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio,

Mando il libro[1] e la lettera di V. S.[2]

Quanto alla lettera, è stata vista, senza uscirmi però di mano, da diversi *nostri ordinis*, a' quali è piacciuta in colmo. La lessi a Monsig.r Ill.mo, essendovi presenti diversi Sig.ri canonici. Da S. S.ria Ill.ma fu lodata con maestà e decoro; dico, con poche parole e asciutte: da quelli altri Signori fu approvata la maniera del dire, il bel modo di trattare, la sottigliezza della interpretatione, e sopra ogni cosa la modestia e riverenza con che V. S. tratta della Sacra Scrittura. Io credo che Mons.re Arcivescovo, dall' haver visto che finalmente il frate teologo ha stam-
10 pato, e con solennità grande di Crocifissi e di Santi[3], in difesa di questa opinione, sia restato attonito più per questo che per le ragioni, come quello che forsi non si credeva che ciò potesse essere. Basta: S. S.ria Ill.ma non dice più che siano scioccherie, ma hora comincia a dire che Copernico fu veramente un grand' huomo e un grand' ingegno.

Quanto poi alla Lettera del frate Carmelitano, io l' ho letta con mio grandissimo gusto, e mi è parso bello il modo che tiene di considerare questa materia, evacuando, si può dire, tutta questa questione; ma haverei voluto che fosse più informato delle cose di V. S. Ecc.ma, perchè quella Venere tricorporea e quel Giove quadricorporeo non l'intendo. Vero è che questo non importa alla principal
20 causa che si tratta: tuttavia è un intricar le cose belle. In oltre parmi che resti ancora grandissimo campo per le considerationi di V. S., molto più elevate e più vere e più, in conseguenza, conformi alla Sacra Lettera. Sopra gli altri passi che mi sono piacciuti nella Lettera del Frate, mi par bello quello che comincia a fac. 12, verso 18; e honorato, ma dovuto, quello a fac. 13, ver. 25; vivo, quello a fac. 20, versi 3, e tutta la faccia 20 e 21; degno di gran consideratione, dal verso 24 della fac. 30 per tutta la trentunesima, 32, 33 e trentaquattresima. Nella trentacinque e trentasei vi è di peso la mia risposta data l' anno passato a Mad.a Ser.ma[4] In somma tutta è bella, ma la chiusa è bellissima: *Quam magnificata sunt*

---

[1] Intende, (cfr. lin. 15), la *Lettera sopra l'opinione de' Pittagorici* ecc. del P. Carmelitano Paolo Antonio Foscarini, (cfr. n.° 1089, lin. 18; e cfr. pure n.° 1101, lin. 3-4).

[2] Accenna o alla lettera ad esso Castelli del 21 dicembre 1613 (cfr. Vol. V, pag. 281-288; e cfr. pure nn.i 1094, 1097, 1101), oppure a quella a Pierro Dini del 23 marzo 1615 (cfr. Vol. V, pag. 297-305).

[3] Allude agli emblemi e alle figure che sono sul frontespizio, e a tergo del frontespizio, della citata *Lettera* del Foscarini.

[4] Cfr. n.° 956.

opera tua, Domine: nimis profundae factae sunt cogitationes tuae: VIR INSIPIENS *non cognoscet et* STULTUS *non intelliget haec.* E questo, quanto alle lettere. 30

Quanto al Sig.r Giorgio [1], V. S. non ha occasione di sentir dispiacere di me, perchè non ho fatto attione se non con consiglio di Mons.r Rev.mo Sommaia, quale darà sempre buon conto di me e delle mie operationi, come di quelle che son state indrizzate solo in servitio di S. A.: anzi credo che Monsignor voglia scrivere a V. S. lettera tale, che la potrà esser mostrata et a S. A. (dove non credo nè anche che bisogni) et a altri che fossero mal informati de' fatti miei; non dico, a' maligni, co' quali non si trova rimedio. In somma V. S. resti consolata, perchè, a dirgliela, Monsig.r Rev.mo mi tiene che io sia stato mezzo efficace a quietare i romori et a rendere questi signori obedienti a' suoi comandi. Con che li bacio le mani e me li ricordo, al mio solito, servitore obligatissimo. 40

Pisa, il 9 d'Aprile 1615.

Di V. S. molto Ill.re e Ecc.ma

Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

D. Benedetto Castelli.

1107*.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 11 aprile 1615.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VI, car. 190. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

L'assicurarmi che la cortesia di V. S. e l'amor che mi porta fa la mia scusa, mi lascia tacere, oppresso dalli continui travagli e cure che m'arrecano le gravi infirmità della Principessa mia consorte e Duchessa mia madre, alle quali assisto et insisto di continuo. Piaccia al Signor Dio concedermi in esse la desiderata sanità.

Non lascio in questo tempo di far quanto posso, servendo V. S. conforme al mio debito; e mi par le cose passino assai bene, e si potrà tuttavia oprar qualche cosa a proposito, come poi le scriverò. Il Padre [2] le bacia le mani, e credo le scriverà. Intanto io, rallegrato assai della nova che V. S. mi dà di miglioramento nella sua sanità, le bacio affettuosamente le mani. N. S. Dio ci doni contentezza. 10

Di R.a, li 11 di Aprile 1615.

Di V. S. molt' Ill.re

Bacio le mani alli S.ri Ridolfi e Pandolfini.

Aff.mo per ser.le sempre

F. Cesi Linc.o P.

Lett. 1106. 29. *nimis profondae* —

[1] GIORGIO GIORGI.

[2] PAOLO ANTONIO FOSCARINI: cfr. n.o 1089, lin. 21-22.

1108.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 11 aprile 1615.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 251-253. — Autografo le lin. 96-102. Alla lettera facciamo seguire un appunto, ad essa attinente, che si legge, di mano di GALILEO, sul *tergo* dell'ultimo foglio della missiva del SAGREDO.

Molto Ill.re S.r Ecc.mo

Ho ricevuto le lettere di V. S. Ecc.ma de' quattro stante col solito mio gusto et consolatione; e se ben sono state per la maggior parte di aliena mano, che mi dà sospetto che ella non si trovi in perfetta sanità, nondimeno le sei over otto righe ultime di sua mano mi han fatto credere che almeno ella sia a buon termine della recuperatione della sua, da me desideratissima, sanità: la qual prego il Signore che le conceda quanto prima et per molti anni.

Del suo negotio col S.r Cremonino ne procurerò buon essito col mezo del Giudice del Maleficio [1], che è mio confidentissimo; et ne scriverò questa sera.

10 Quanto a gl' istrumenti di vetro per misurare i temperamenti [2], i primi che io feci furono della maniera che V. S. Ecc.ma ha fatto fare i suoi, ma doppo ho multiplicata l' inventione in varii modi, che tutti non posso scrivere nelle presenti, non essendo io tanto otioso quanto sono stato quindici giorni fa, essendo rimasto di Pregadi et havendo havuto carico alli cinque Savii della Mercantia. Ma il partire questo negotio in più lettere, non portando alcuna fretta, darà occasione di visitarci più spesso, non intendendo io che l' occupationi mie interrompano i soliti et scambievoli nostri uffitii, che sono di solevamento al nostro animo et non di gravezza, ancorchè, consumandoci il tempo, ci prohibissero alcun' altra operatione.

20 Ho intesa l' oppinione sua circa la cagione dell' operare di essi istrumenti, la quale m' è riuscita carissima et molto ingegnosa, et ardirei quasi di dire anco vera, se non fosse che questa non è per sè stessa palese al senso, nè credo che per le cose palesi al medesimo senso si possi perfetamente provare; ma appaga assai più la ragione che i discorsi de' Peripatetici: poi che, se col calore esterno l' aere, che si trova nella palla di vetro riscaldata, si dillatta evidentemente in modo che spinge fuori l' acqua, è ben credibile che il calore [3] penetri dentro il

---

[1] Tra le carte del « Giudice del Maleficio », che tuttora si conservano nell'Archivio del Comune di Padova (a questo tempo tale Magistrato non esisteva in Venezia), non si rinvenne alcuna traccia della pratica alla quale qui accenna il SAGREDO.

[2] Cfr. nn.i 719, 873, 906, 1078, 1096.

[3] Di fronte alla linea del manoscritto che contiene le parole « evidentemente . . . calore », si legge, di mano di GALILEO, sul margine: « pallina di cera rugiadosa ».

vetro, et che ivi penetrato in maggior o minor quantità, richieda più o manco luoco; il quale non potendo in un istesso tempo capire l'aere et lo spirito tenue et igneo, è constretta l'aere a dar luoco: sì come, raffredandosi l'ambiente esterno, è credibile che lo spirito igneo, che soprabonda nella palla, esca fino che si equilibri con l'ambiente; onde, evacuandosi il luoco che lo capiva, convien succedere l'aere, et dopo di esso l'acqua o vino. Ma però è ben cosa chiara che s'habbia ancora a concedere il vacuo: il che io ho fatto vedere con la sottoscritta esperienza. 30

Alle fornaci di Murano ho fatto fare un vaso di vetro con un palmo di collo; et essendo ben caldo, l'ho fatto rinchiuder, sì che tutto l'aere che v'era dentro rinchiuso, pieno di calore, non potesse più uscire; et doppo, raffredato e per consequenza uscito lo spirito igneo e restatavi dentro l'aere di ugual temperamento all'ambiente, persuasi chi erano presenti che dentro vi fosse pochissima aria, sì come al senso era manifesto che non vi fosse lo spirito igneo. Le prove furno due. La prima, che havendovi fatto rinchiuder dentro un sonaglio da sparaviero, questo, mosso, non faceva suono alcuno, se non in quanto percoteva nel vetro et, per conseguenza, faceva un suono esterno; il che fu assai facilmente creduto che non avenisse per altro che per lo mancamento dell'aere nel vaso sudetto, et tanto più che, essendosi rotto detto vaso, si trovò il sonaglio sonoro, secondo l'ordinario. La seconda, perchè havendo io posto esso vaso col collo in una mastella di acqua, con un ferro gentilmente appersi la bocca, per la quale salendo entrò tant'acqua, che pareva che volesse riempire in tutto il detto vaso, se ben l'impatienza, che fu cagione che si rompesse affatto, non permesse che si vedesse totalmente riempito. 40

Quanto alla differenza o disugualità dell'ascesa dell'acqua o vino, se ben da principio io fecci un'esperienza in tutto simile alla sua dell'applicatione della canella più grossa, ma però senza vino, regolata da un'altra misura equivalente, tuttavia usai altra maniera, che fu col lasciar attraer nella canella una terminata quantità di liquore, et levato il vasetto di sotto lasciavo ascendere et discendere quel liquore: maniera però che fu da me tralasciata in poco tempo, sì come un'altra, che fu il torcere ad angoli retti il capo della canella verso la palla, et parimenti dalla parte contraria l'altro capo, sì che posto a questo il vasetto la canella restasse a livello, in questo modo 50

Ma perchè queste due mie cautelle non possono servire communemente anco a gl'istrumenti che havessero la canella molto grossa, che certamente sono i più perfetti, le ho dismesse, come sottilità imperfette, e tanto più che veramente, per l'esperienza fatta da me, come forse in altre mie le scriverò più distintamente, non trovo che sia la differenza troppo grande; onde, se ben ho havuto animo di usare l'altra cautella scrittami da V. S. Ecc.^{ma}, di andar diminuendo i gradi più alti, 60

Lett. 1108. 37. *di ugal temperamento* — 61-62. *perfetti, li ho dismessi* —

tuttavia non mi sono mai posto all' impresa, perchè veramente non ho saputo speculare la regula per theorica: onde se V. S. Ecc.ma me ne darà qualche lume, lo riceverò a molta gratia.

Li milgiori et più perfetti stromenti che ho fatti, sono stati con una canella 70 grossa un dito, voglio dire nella parte del vano di dentro, in capo alla quale, alla fornace di Murano, ho fatto soffiare un vaso di tenuta di tre o quattro bichieri, adopperando poi detto stromento nella maniera che V. S. Ecc.ma scrive. Di questa maniera io me ne trovo tre di grandezze diverse, che già quasi tre anni lavorano con tanta proportione tra di loro, che è meraviglia. Questi sono stati osservati da me, per un anno in circa, una, 2, 3, 4, 5, 6, fin otto volte il giorno, con tanta corrispondenza, che havendo io dalle osservationi sudette cavata una tariffa delle corrispondenze et equationi tra loro, ho prima veduto che assolutamente caminano con la medesima proportione tanto nel sommo caldo quanto nel sommo fredo; sì che ogni volta che ne guardo uno, con la tariffa indovino 80 il grado de gl' altri due, ma però con la variatione qualche volta di due over tre gradi, poco più poco meno. Il che occorre ancora a quelli che, partendosi da Firenze, vanno a S.n Giacopo di Galitia in peregrinaggio, i quali ritrovandosi a cavallo, qualche volta o per capritio o per bisogno fanno una carriera avanti il compagno, overo arrestano adietro due tiri di arcobuggio, ma però ogni sera si trovano all' osteria all' istessa tavola: così questi istromenti alterandosi alquanto per minimi accidenti, s' alterano più e meno secondo che più o meno sono esposti a detti accidenti, o per la vicinanza dei fori delle stanze, o delle persone, o dei lumi etc.; oltrechè essendovene alcuni più grossi, altri più sotilli di vetro, è da credere che non tutti si alterino nell' istesso tempo, onde, facendosi alcuna mu- 90 tatione nel temperamento dell' ambiente, il più sotile è primo a sentirla et dimostrarla. Ma ne gl' istromenti di canella sottilissima, come quelli di V. S. Ecc.ma, creda pure che anco la viscosità dell' acqua et del vino fa variatione; onde mi sono apigliato ad istrumenti di tanta grandezza, che quando si leva di soto il vaso, la canella si svoti. Un' altra volta le scriverò alcun altro particolare, et per fine li baccio la mano.

Il S.r Gagio [1] è qui in camera, et mi sturba, et io non voglio che vedi ciò che scrivo; però queste mie le reusciranno forse troppo confuse, havendo io la mente occupata in più parti.

In V.a, a 11 Ap.e 1615.
100 Di V. S. Ecc.ma

Tutto suo
G. F. Sag.

La posta ventura li scriverò circa quel giovane che ella mi propone [2].

[1] Bernardino Gaio.

[2] Cfr. n.° 923.

Tengasi un gozzo voto sopra 'l fuoco, e dalla bocca (che sia

angustissima) osservisi con una volandina se esca lo spirito igneo continuamente.

Metti nel gozzo x pochissimo vino, inchiostro, argento vivo, etc.;

poi, postolo sopra 'l fuoco, vedi se si consuma detto vino etc., o quello che fa.

1109*.

CRISTOFORO SCHEINER a GALILEO in Firenze.

Ingolstadt, 11 aprile 1615.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXIX, n.o 89. — Autografa.

Ihs.

Salutem plurimam opto.

Vir clarissime,

Post nuperas Disquisitiones [1], nunc Solem Ellipticum [2] mitto tibi, sperans non ingratum fore, tametsi exile sit, munusculum. Quaeso, si vacabit et operae

Lett. 1108. 107. *se si consumo* —

[1] Cfr. n.o 1077. [2] Cfr. n.o 1056.

precium indicabis, ne graveris sententiam tuam super eo ferre et mihi indicare: neque est quod offensam meam verearis; libenter audiam, sive pro me sive contra facias. Veritas enim uti neminem palpat, ita agnita, grata est: nam quando odium parit, cognita non est, neque ut cognoscatur impetrat. Vale, et me tuum servum
10 esse patere.

Ingolstadii, 1615, 11 April.

Dominationis Tuae Servus in Christo
Christophorus Scheiner m. p.ª

Fuori: Ihs.

Nobili atque Clarissimo Viro atque D.no
D. Galilaeo de Galilaeis, Philosopho atque Mathematico praeclarissimo,
D.no suo plurimum colendo.

Florentiae.

1110*.

ROBERTO BELLARMINO a PAOLO ANTONIO FOSCARINI [in Roma].

Roma, 12 aprile 1615.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Cod. Volpicelliano *A*, car. 159*r*.–160*r*. — Copia di mano sincrona. In capo alla car. 159*r*. si legge: « Copia », e a car. 160*t*.: « Copia della risposta dell' Ill.mo S.r Card.le Bellarmino. Al P. M.ro Paolo Antonio Foscarini, Provinciale de' Carm.ni di Calab.a, sopra la sua lettera stampata della mobilità della terra ».

Al Molto R.do P.ro M.ro F. Paolo Ant.o Foscarini,
Provinciale de' Carmelit.ni della Provincia di Calabria.

Molto R.do P.re mio,

Ho letto volentieri l'epistola italiana e la scrittura latina che la P. V. m' ha mandato: la ringratio dell' una e dell' altra, e confesso che sono tutte piene d'ingegno e di dottrina. Ma perchè lei dimanda il mio parere, lo farò con molta brevità, perchè lei hora ha poco tempo di leggere et io ho poco tempo di scrivere.

P.o Dico che mi pare che V. P. et il Sig.r Galileo facciano prudentemente a contentarsi di parlare *ex suppositione* e non assolutamente, come io ho sempre creduto che habbia
10 parlato il Copernico. Perchè il dire, che supposto che la terra si muova et il sole stia fermo si salvano tutte l'apparenze meglio che con porre gli eccentrici et epicicli, è benissimo detto, e non ha pericolo nessuno; e questo basta al mathematico: ma volere affermare che realmente il sole stia nel centro del mondo, e solo si rivolti in sè stesso senza correre dall'oriente all'occidente, e che la terra stia nel 3° cielo e giri con somma velocità intorno al sole, è cosa molto pericolosa non solo d'irritare tutti i filosofi e theologi scholastici, ma anco di nuocere alla Santa Fede con rendere false le Scritture Sante; perchè la P. V. ha bene dimostrato molti modi di esporre le Sante Scritture, ma non li ha applicati in particolare, chè senza dubbio havria trovate grandissime difficultà se havesse voluto esporre tutti quei luoghi che lei stessa ha citati.

2.° Dico che, come lei sa, il Concilio prohibisce esporre le Scritture contra il commune consenso de' Santi Padri; e se la P. V. vorrà leggere non dico solo li Santi Padri, ma li commentarii moderni sopra il Genesi, sopra li Salmi, sopra l'Ecclesiaste, sopra Giosuè, trovarà che tutti convengono in esporre *ad literam* ch'il sole è nel cielo e gira intorno alla terra con somma velocità, e che la terra è lontanissima dal cielo e sta nel centro del mondo, immobile. Consideri hora lei, con la sua prudenza, se la Chiesa possa sopportare che si dia alle Scritture un senso contrario alli Santi Padri et a tutti li espositori greci e latini. Nè si può rispondere che questa non sia materia di fede, perchè se non è materia di fede *ex parte obiecti*, è materia di fede *ex parte dicentis;* e così sarebbe heretico chi dicesse che Abramo non habbia havuti due figliuoli e Iacob dodici, come chi dicesse che Christo non è nato di vergine, perchè l'uno e l'altro lo dice lo Spirito Santo per bocca de' Profeti et Apostoli.

3.° Dico che quando ci fusse vera demostratione che il sole stia nel centro del mondo e la terra nel 3° cielo, e che il sole non circonda la terra, ma la terra circonda il sole, allhora bisogneria andar con molta consideratione in esplicare le Scritture che paiono contrarie, e più tosto dire che non l'intendiamo, che dire che sia falso quello che si dimostra. Ma io non crederò che ci sia tal dimostratione, fin che non mi sia mostrata: nè è l'istesso dimostrare che supposto ch'il sole stia nel centro e la terra nel cielo, si salvino le apparenze, e dimostrare che in verità il sole stia nel centro e la terra nel cielo; perchè la prima dimostratione credo che ci possa essere, ma della 2ª ho grandissimo dubbio, et in caso di dubbio non si dee lasciare la Scrittura Santa, esposta da' Santi Padri. Aggiungo che quello che scrisse: *Oritur sol et occidit, et ad locum suum revertitur* etc., fu Salomone, il quale non solo parlò inspirato da Dio, ma fu huomo sopra tutti gli altri sapientissimo e dottissimo nelle scienze humane e nella cognitione delle cose create, e tutta questa sapienza l'hebbe da Dio; onde non è verisimile che affermasse una cosa che fusse contraria alla verità dimostrata o che si potesse dimostrare. E se mi dirà che Salomone parla secondo l'apparenza, parendo a noi ch'il sole giri, mentre la terra gira, come a chi si parte dal litto pare che il litto si parta dalla nave, risponderò che chi si parte dal litto, se bene gli pare che il litto si parta da lui, nondimeno conosce che questo è errore e lo corregge, vedendo chiaramente che la nave si muove e non il litto; ma quanto al sole e la terra, nessuno savio è che habbia bisogno di correggere l'errore, perchè chiaramente esperimenta che la terra sta ferma e che l'occhio non s'inganna quando giudica che il sole si muove, come anco non s'inganna quando giudica che la luna e le stelle si muovano. E questo basti per hora.

Con che saluto charamente V. P., e gli prego da Dio ogni contento.

Di casa, li 12 di Aprile 1615.

Di V. P. molto R.

Come fratello
Il Card. Bellarmino.

1111*.

CORNELIO . . . , Inquisitore di Firenze, a GIO. GARSIA MILLINI in Roma.

Firenze, 13 aprile 1615.

Cfr. Vol. XIX, pag. 312, Doc. XXIV, *b*, 9).

1112*.

PIERO DINI a GALILEO [in Firenze].

Roma, 18 aprile 1615.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 221. — Autografa.

Molto Ill.e S.r mio Oss.mo

Dopo che io accusai la ricevuta lettera di V. S. da mostrarsi all'Ill.mo Bellarmino [1], non ho, si può dir, fatto altro a favore di questo negozio, perchè havevo proprio gusto di trattarne io col detto Ill.mo, ma una raucedine grande m'ha tolto il poter discorrere con galantuomini, nè d'altri mi son voluto fidare. Hora in questi santi giorni, che stanno occupati, m'è parso lasciarli stare, tanto che finiscono queste fazioni cardinalizie. Intanto V. S. dall'aggiunta lettera [2] potrà vedere l'umore di questi Signori; e io a questo Padre, in ricompensa d'altre sue cortesie, ho dato la lettera di V. S., che ancora non l'ho lasciata in altre mani
10 che del S.r Principe Cesis. Scusimi V. S. di quello che non ho fatto per lei; e le bacio le mani, con pregarle felicissime feste e ogni altro bene.

Di Roma, li 18 di Aprile 1615.

Di V. S. molto Ill.e Ser. Aff.mo

S.r Galileo. P. Dini.

In vedendomi il S.r Card.le Barberino, mi disse spontaneamente queste parole: Delle cose del S.r Galileo non sento che se ne parli più; e se egli seguiterà di farlo come matematico, spero non gli sarà dato fastidio.

1113**.

PIERO DINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 20 aprile 1615.

Autografoteca Morrison in Londra. — Autografa.

Molto Ill.e S.r mio Oss.mo

Scrissi sabato sera quanto m'occorse, e di poi mi trovo la gratissima di V. S. delli 14 corrente, rallegrandomi che m'habbia scritto per segretario: così vorrei che ella facesse tutte le scritture o la maggior parte.

---

[1] Cfr. n.° 1108.

[2] Ora non è allegata alla presente; ma è probabile fosse una copia di quella che noi pubblichiamo sotto il n.° 1110. E il « Padre » a cui accenna, è probabilmente il P. Paolo Antonio Foscarini.

Passato domani procurerò d'essere con l'Ill.mo Bellarmino, al quale soggiugnerò ancora le cagioni del mio indugio, acciò non credesse che V. S. havesse stentato a mettere insieme quelle dottrine etc.

Mi ricordo servitore a V. S.; e trovandomi occasione straordinaria d'apportatore, son brevissimo, tanto più che il mio catarro non mi lascia fare quel che vorrei. Il Signore la feliciti. 10

Di Roma, li 20 d'Aprile 1615.

Ser. Aff.mo
P. Dini.

S.r Galileo.

Fuori: Al molto Ill.e Sig.r mio
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

1114*.

PIERO DINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 25 aprile 1615.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 228. — Autografa.

Molt' Ill.e S.r mio Oss.mo

So che V. S. con ragione aspetta di sentir da me l'esito del negoziato con quell' Ill.mo [1]; ma la mia voce, con havermi tenuto nello stato scritto più tempo ch' io non credevo, n' ha tutta la colpa, e son ancor qui dov' ella sente. Ho ben parlato al S.r Falconieri [2], che mi dice non saper più di quello ha scritto costà, nè meno haverne sentito più favellare; il che credo verissimo per sè stesso, e ancora perchè feci capitale di quanto scrissi di bocca dell' Ill.mo Barberino [3]: e hora, per buona gionta, dico che il Padre Matematico (non mi ricordo del nome), compagno e in compagnia del P. Grembergero, venne due dì sono alla volta del mio cocchio, che andavo a messa, dicendomi con grande allegria: « Mi rallegro che le cose del S.r Galileo sono accomodate »; ma non volsero dirmi più, forse perchè ero con gente da loro non conosciuta. Aggiungo questo contrassegno: che il S.r Filippo Arrighetti m' ha parlato più d' una volta, da poco in qua, di certa maniera ch' io veggo che egli ha caro ch' e' si creda che egli habbia parlato di questo negozio poche volte e come Aristotelico, e non per aderire per picca ad alcuna fazione, e simili cose dirà costà; ma da me V. S. se ne vaglia solo per suo avviso, acciò non si creda che io voglia troppo sottilizzare sopra le

[1] Cfr. nn.i 1112, 1113.
[2] Ottavio Falconieri.
[3] Cfr. n.o 1112, lin. 15-17.

parole degli amici. Gli altri non sono appresso di me in tanta stima; però non parlo di loro. E a V. S. per fine bacio le mani e prego ogni contento.

20 Di Roma, li 25 di Aprile 1615.

Di V. S. molto Ill.e — Ser. Aff.mo

S.r Galileo. — P. Dini.

Fuori: Al molto Ill.e S.r mio Oss.mo
[Il] S.r Galileo Galilei.
Firenze.

1115.

PIERO DINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 2 maggio 1615.

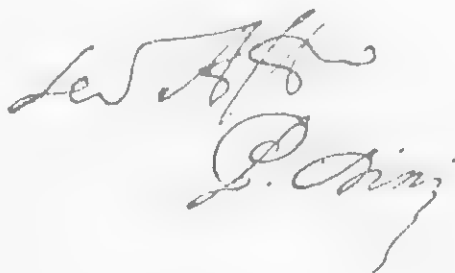
Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 225. — Autografa.

Molt' Ill.e S.r mio Oss.mo

Fu da me, son due giorni, il S.r Principe Cesi, e lungamente discorremmo quasi sempre di V. S., e ci distribuimmo alcune cose da farsi qua; e nel ragionare parve al S.r Principe che io non presentassi quella lettera a quel personaggio [1], poichè essendo esso, e altri molti d'autorità, pretti Peripatetici, si dubita di non gli irritare in un punto già guadagnato, cioè che si possa scrivere come matematico e per ragion d'ipotesi, come voglion che habbia fatto il Copernico: il che se bene non si concede da' suoi seguaci, basta a gli altri che l'effetto medesimo ne risulta, cioè del lasciare scrivere liberamente, purchè non s'entri, come 10 s'è altre volte detto, in sagrestia. Hora, se bene s'è detto di far così, si eseguirà non dimeno l'ordine che ella ne darà. In tanto posso dirgli questo, che io non so ch'e' ci sia novità alcuna, se non quella che potesse partorire un continuo sfatamento, per così chiamarlo, di questi Aristotelici, i quali ragionando dell'altra setta dicono: « Questi mettono il sole nell'inferno, noi nel 3° cielo », *et similia*: le quali tutte cose (se bene non si dicono in quella guisa che essi le profferiscono) posson nondimeno dar gran fastidio alla causa; ma se non cagioneranno se non lunghezza, sarà poco male.

Il P. predicatore [2] si partì con pensiero di ristampare, conforme a che ella forse sa; e per esser della protezione dell'Ill.mo Mellino [3], non credo harà gran 20 fastidi, tanto più che nella religione è persona graduata e di sapere non ordinario.

Trovomi qui al giardino di Monte Cavallo dell'Ill.mo Bandini [4], dove V. S. mi fece vedere per la prima volta le macchie del sole: hora ci sono per ritrovar

[1] Cfr. nn.i 1090, 1105, 1112, 1113, 1114.
[2] Paolo Antonio Foscarini: cfr. n.o 1089, lin. 21-22.
[3] Giovanni Garsia Millini.
[4] Ottavio Bandini.

la voce, la perdita della quale se sarà seguita per utile di V. S., cioè perchè intanto io sia stato a ragione impedito a dar quella lettera, la chiamerò guadagno non piccolo; e fra quattro giorni tornerò al basso. V. S procuri la sanità e dar a me occasione di servirla. Il Signore la feliciti.

Di Roma, li 2 di Maggio 1615.

Di V. S. molto Ill.e

Aff.mo

P. Dini.

S.r Galileo.

Fuori: Al molto Ill.e S.r mio Oss.mo 30

Il S.r Galileo Galilei.

Firenze.

1116*.

OTTAVIO PISANI a GALILEO in Firenze.

[Anversa], 2 maggio 1615.

Autografoteca Morrison in Londra. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio Ecc.mo et Oss.mo, Sig. Galilei,

Ho ricevuta una di V. S. de li 4 di Aprile, et ringratio V. S. per mille et mille volte de la memoria che tieno di me, et ringratio l'Ill.mo S.r Andrea Cioli de la carità che have impresa per aggiutarmi. Dio remunerarà V. S. et detto S.r Andrea, perchè dice: *Quaecunque minimis ex meis feceritis, et mihi feceritis.*

Mi dispiace assai della sua infirmità, et in quella io mi sento afflitto, poichè ho tanto obligo a V. S. et, come dice Horatio, *me querelis exanimas tuis;* et così ancora di Sua Altezza Serenissima, per la quale sto pregando Idio.

Mi rallegra assai quel che scrive V. S., cioè che con ogni spirito et desiderio de mi aggiutare si tratterà il mio negotio. Sia benedetto Idio, sia benedetto 10 Idio; forse Idio mi aggiuterrà in tal negotio: perchè in somma non è altro che una carità, una elemosina, che io cerco a Sua Altezza Seren.ma per le fatiche di dieci anni et per 200 scudi di spesa a la stampa, sì che seriano 300. Credami, credami, credami, mio Sig.re Galilei, che se io non mi trovasse impegnato per la stampa di detto libro, s'io non mi trovasse impegnato, io non importunarei nè V. S. nè S. A. Serenissima. Io non dico che me si deve incensi; solo,

solo cerco carità, solo cerco elemosina, et la elemosina non mira nè a chi si fa, non mira che si fa, ma solo perchè si fa, cioè per amor de Dio: questo è lo scopo di chi fa carità, ciò è non mirare ad altro che a far carità per amor de 20 Idio. Et li sono obligatissimo et affetionatissimo.

Alli 2 di Maio 1615.

Di V. S. molto Ill.re

Servitore Aff.mo et Obbl.mo
Ottavio Pisano.

Fuori: Al molto Illustre Sig.re et P.ne Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei, che Dio guarde.
Fiorenza.

1117.

BENEDETTO CASTELLI a ENEA PICCOLOMINI D'ARAGONA [in Firenze].

Pisa, 2 maggio 1615.

Cfr. Vol. IV, pag. 453.

1118.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 6 maggio 1615.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 227-228. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Col.mo

Ho riceuto la lettera di V. S. Ecc.ma, e subito ho ritrovato Mons.re Sommaia per fargli spedire l'ordine del pagamento del suo semestre; ma S. S. Rev.ma si scusò con dire che teneva ordine da cotesti Signori ministri di Firenze di non pagare a V. S. Ecc.ma altro che un terzo dei scudi 500, se prima da V. S. non era data sicurtà del servizio e della sopravivenza: e sopra questo mi mostrò otto o dieci lettere delli detti Signori ministri, con questo ordine espresso e replicato. Per tanto starò attendendo il suo comandamento di novo, e la servirò subito. Monsignore m'ha detto di volergliene scrivere: e questo è quanto posso dirgli 10 di questo particolare.

Della mia malatia, mi fu di noia assai, massime che dovevo, per servire Monsignore, fare, come feci si può dire con la febre, il viaggio di Genova, nel qual viaggio il mare nell'andare mi fu medico e medicina; di modo che ritornai giovedì passato sanissimo, con haver fatto compitamente il servitio per il quale io ero andato: di modo che Monsignore mi mostra d'essermi obligato. In Genova hebbi occasione di conoscere il S.r Gio. Batta Bagliani, quale mostrò restare so-

disfattissimo delle cose mie; mi trattò di molti particolari di V. S., e si dichiarò di fare grandissima stima del valor suo; mi impose che li baciassi le mani per parte sua, offerendosi prontissimo ad ogni suo comandamento. Trattai parimente con altri signori di molto garbo, che mi dimandorono informatione delli mera- 20 vigliosi scoprimenti di V. S., a' quali procurai dare sodisfazione con i semplici racconti, aggiungendovi solo quelle poche conseguenze che loro m'andavano ricercando; e questo, per fuggire le dispute con i spropositati: e così la cosa m'è riuscita assai felicemente.

Non gli mando osservazioni di Giove, perchè da che son ritornato non ne ho fatto altro che una di quelle senza guadagno; nel resto i signori nugoli non vogliono consolarmi. Il S.r Massinio [1], dottore primario di legge, li vidde con suo grandissimo gusto, essendo la prima volta che li ha osservati; e vidde ancora con stupore la luna, trattando di V. S. con molta riputatione: e veramente hora posso dire che, per quanto io sento, gli ignoranti non sanno che si dire, e gli 30 huomini di garbo vanno tuttavia sempre più honorando e ammirando le virtù di V. S. Quanto alla lettera del Padre Carmelitano [2], ero sicuro che dal santissimo giuditio di S.ta Chiesa non poteva nascere altra deliberatione; e godo che questi meschini siino cascati nel laccio che hanno teso. A che rifuggio si siino per dare non lo so, ma direi che se li bastasse l'animo, che si metteriano volentieri all'arme per sfogar la lor rabbia. E con pregare a loro cervello e a V. S. sanità, me li ricordo servitore, non potendo scrivere più in longo, perchè Monsignore m'aspetta a cena, dove li faremo inviti etc.

Il 6 di Maggio 1615, Pisa.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ser.re Oblig.mo e Dis.lo 40

Aspetto l'Apologia [3]. D. Benedetto Castelli.

Il Sig.r Giorgio [4] li bacia le mani, e spera vederla in breve.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et Eccell.mo mio Sig.re Col.mo

Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. S.ma

Firenze.

1119*.

CORNELIO . . . , Inquisitore di Firenze, a GIO. GARSIA MILLINI in Roma.

Firenze, 11 maggio 1615.

Cfr. Vol. XIX, pag. 318, Doc. XXIV, *b*, 10).

[1] FILIPPO MASSINI.

[2] PAOLO ANTONIO FOSCARINI.

[3] Cioè la *Risposta alle opposizioni del S. Lodovico delle Colombe e del S. Vincenzio di Grazia*: cfr. Vol. IV, pag. 451 e seg.

[4] GIORGIO GIORGI.

1120**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 13 maggio 1615.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 2, car. 44. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio.

Mando a V. S. Ecc.ma un sacchetto, dentrovi novecento e trenta quattro testoni, quarantacinque zecchini, e dieci grazie, che sono in tutto trecento trenta due scudi, due lire, sei soldi e otto dinari, havendo dato un scudo di colletta al bidello. Il sacchetto è sigillato con due sigilli et arme mie, presente Gio. Batta [1], quale bacia le mani a V. S. L'istesso fa Michele.

Le osservationi che ho fatto son queste:

D. 10 Maii, post oc. solis ho. 4 . 44'. — 4.30' 16 — 4 4.30' (*sic*)

Die 11, ho. 2 . 30'. — 4.30' — 5.45 15 — ** fere coniuncti

10 *eadem die, ho. 4 . —* — 5 16 — 6.35' 15

Die 12, ho. 1 . 15'. — 6.30' — 6.50' 4 23

eadem die, ho. 2 . 50'. — 6.25' 6.50' 23 — 2.53'

eadem die, ho. 3 . 40'. — 6 7 23

Se non mi fosse sopravenuta una furia di nugole, haverei osservata la congiontione del più vicino a Giove. Se V. S. ha constitutioni future in ordine, me le mandi, perchè le osservarò con diligenza: in tanto questa sera non credo si potrà osservare per le nugole.

Haverei a caro che V. S., con suo comodo, s'abboccasse con il S.r Lorenzo Usimbardi, col quale entrando in ragionamento di me, vedesse di ridurli in mente 20 di trattare con Mad.a Ser.ma d'impiegarmi questa estate nel servitio del Principe D. Lorenzo [2], come S. S.ria mi disse di voler fare. Però in tutto mi rimetto alla

[1] Cfr. n.° 787, lin. 7, n.° 976, ecc.

[2] Lorenzo de' Medici.

prudenza di V. S., alla quale per fine bacio le mani da parte del S.r Giorgio [1] e li prego dal Cielo ogni bene.

Pisa, il 13 di Maggio 1615.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
D. Benedetto Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Col.mo
Il S.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. S.
con un sacchetto di danari. Firenze.

1121*.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.
Roma, 15 maggio 1615.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 229-230. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

La prima lettera che V. S., con l' alligata per il Padre [2], mi scrisse questi giorni passati, mi capitò finalmente; et essendo il detto partito per la sua provincia, già li ho inviate le sue.

Mi dole che non sento che V. S. stia affatto bene, cruciandomi delle sue così lunghe e ostinate indispositioni: la stagione hora è buona, e spero certamente sia per rihaversi affatto, mentre eseguisca quanto mi scrive, di ritirarsi fuori e riposarsi sino che stia bene, alienato totalmente da ogni fatiga et inquietudine. La prego dunque con tutto l' animo ad effettuarlo quanto prima.

I miei ammalati [3] di qua seguitano a migliorare, benchè a poco a poco: Dio sa che necessaria perturbatione di tanti mesi e che continuo travaglio è stato il mio, e da quante parti: sia ringratiato Lui che s' è compiaciuto liberarmene, chè certo nelli aiuti humani e medicinali poco c' era da sperare. Hora seguitiamo l' acquisto con allegrezza.

Nelle conclusioni dello smascherato Appelle [4] noto quanto V. S. m' accenna: l' affetto è evidentissimo; e sempre vorrebbe mettersi a parte, si lascia trasportar molto.

Godo per gratia di V. S. della amicitia del gentilissimo Sig.r Ciampoli, al quale non mancarò, per il cenno di V. S. e per il suo merito, d' ogni prontezza in suo servigio. Spesso con essolui, spesso con Mons.r Dini, mi trovo, e communichiamo quanto passa, oprandoci per ogni verso e con ogni efficacia e destrezza

[1] Giorgio Giorgi.
[2] Paolo Antonio Foscarini.
[3] Cfr. n.o 1127.
[4] Cfr. n.o 1056.

insieme, acciò V. S. resti servita; quale desidero sempre mi commandi, per sodisfare al mio perpetuo obligo. Con che le bacio le mani, pregandole da N. S. Dio ogni contentezza.

Di Roma, li 15 di Maggio 1615.

Di V. S. molt'Ill.re e molto Ecc.te

Aff.mo per ser.la sempre
F. Cesi Linc.o P.

Fuori: Al molt'Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei L.o
30 Fiorenza.

1122.

PIERO DINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 16 maggio 1615.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 231. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Non so pensare qual sia stata la cagione che tanto habbia commosso V. S., mentre qua non si tratta rinovatione alcuna. E quanto al Copernico, hormai non se ne dubita più; e quanto all'opinione di V. S., li dico che per adesso non è tempo di voler con dimostrationi disingannare i giudici, ma sì bene è tempo di tacere e di fortificarsi con buone e fondate ragioni, sì per la Scrittura come per le mathematiche, et a suo tempo darle fuora con maggior sodisfatione: e non sarà se non bene che V. S. dia l'ultima mano a quella scrittura [1] che mi dice haver abbozzata, se la sua sanità glie lo comporta; e fra tanto dal S.r Principe 10 e da me s'andrà destreggiando con questi Ill.mi, che potremmo trovar qualche via facile da far ottenere a V. S. l'intento suo. E della Lettera del frate Carmelitano, mi dice il S.r Principe che presto si vederà con aggiunta d'altre authorità, per maggior chiarezza della sua interpretatione.

Intanto V. S. proccuri di ricuperar le forze, e stia di buon animo, perchè non si sente nè pure un minimo motivo contro di V. S.; e se a Dio piacessi che lei potessi venir qua fra qualche tempo, son sicuro che darebbe gran sodisfatione a tutti, perchè intendo che molti Gesuiti in segreto sono della medesima opinione, ancorchè taccino: e con questi e con ogn'altro non mancherò mai di fare quanto saprò, per benefizio universale de' letterati, rincrescendomi solamente 20 l'haver poche forze a tanta carica.

Lett. 1122. 12. *si venderà con —*

[1] Intendi, la lettera a Madama CRISTINA di LORENA.

La dichiaratione del sole [1] non la fo vedere se non a persone che sono con V. S., perchè per ancora non pare che possi haver ricapito buono la necessità che *terra moveatur*. E senza più li bacio le mani, e pregoli da N. S. ogni bene.

Di Roma, li 16 di Maggio 1615.

Di V. S. molt' Ill.e

S.r Galileo.

Ser. Aff.mo
P. Dini.

Fuori: Al molto Ill.re S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

1123**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 20 maggio 1615.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 2, car. 46. — Autografa.

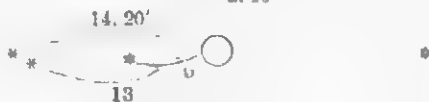
Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Feci l' osservatione delli 13 del corrente, nella quale vedendoli tutti quattro assai lontani da Giove, mi fece passar il desiderio di replicar l' osservatione, come ho fatto gli altri giorni, massime dove vedevo qualche cosa di bello. Notai bene, e mi parse strano, nella costitutione delli 13 il lontanissimo Pianeta Mediceo occidentale, che mi parse lontano quasi tre volte più dell'altro pur occidentale, e questo mi pareva dal centro undeci semidiametri di Giove. Per tanto V. S. Ecc.ma potrà farvi sopra quella consideratione che li parrà oportuna; et io, hora che sarà lontanissimo orientale, non mancarò farvi diligenza. L' hore le piglio precisamente dal tramontare. 10

Die 13 Maii, ho. 3. — 11, 11, 6, 30

Die 14, ho. 2.44'. — 12, 5. 35', 3

Eadem die, ho. 3.36'. — 5. 35', 2. 10'

Die 15, ho. 1.20'. — 14. 20', 6, 13

Eadem die, ho. 2.16'. — 4. 35'

Lett. 1123. 6. Tra *quasi* e *tre* si legge, cancellato, *due volte*. —

[1] Cfr. Vol. V, pag. 301-305.

Eadem die, ho. 2.34'. *.* 20' *—○ 2.10' *

Die 17, ho. 2.15'. ○ 1.34' * 18.50' * * 12

Die 19, ho. 2.20'. * 6 * 9 ○ * * 5.20'

Eadem die, ho. 4. * * ○ 6.30' * * 4

20 Questo è quanto li posso scrivere intorno le osservationi, fatte, si può dire, a dispetto delle nugole, con aspettar Giove tra una nugola e l'altra: però se non fossero così essatte, mi scusi. Deve poi sapere V. S. che l'Ill.mo Sig.r Giorgio Giorgi, eletto già Rettore di questo Studio con applauso universale, ha accettato il carico, onde io mi ritrovo occupatissimo. S. Sig.ria Ill.ma bacia le mani a V. S. E.ma, et io me li ricordo servitore al solito.

Pisa, il 20 di Maggio 1615.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Ser.re e Disce.lo
D. Benedetto Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo
30 Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Fil.o di S. A.
Firenze.

1124*.

[GALILEO a PIERO DINI in Roma].

[Firenze, maggio 1615.]

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Cod. Volpicelliano *A*, car. 177*r*.-178*r*. — Copia di mano sincrona.

Io scrissi 8 giorni fa a V. S. molto I. e Rev.ma, rispondendo alla cortesissima sua delli 2 stante [1], e la risposta fu brevissima; perchè mi trovavo, come anco di presente, tra medici e medicine, travagliato di corpo e di mente per molti rispetti, e in particulare per non veder venire a un fine di questi rumori, promossi senza nissuna mia colpa contro di me, e recevuti, per quanto mi pare, da' superiori come se io fussi il primo motore di queste cose; le quali per me sariano dormite sempre, parlo dell' entrare nelle Scritture Sacre, nelle quali non è mai entrato astronomo nessuno nè filosofo natu-

[1] Cfr. n.o 1115.

rale che stia dentro a i suoi termini: e mentre io seguo la dottrina di un libro ammesso da S.ta Chiesa, e mi escono per traverso filosofi nudissimi di simili dottrine e mi dicono che in esse son propositioni contro alla fede, et io voglio, per quanto posso, mostrar che forse loro s' ingannano, mi vien serrata la bocca et ordinato ch' io non entri in Scritture; che è quanto a dire, il libro del Copernico, ammesso da S.ta Chiesa, contiene in sè eresie, e si permette a chiunque per tale lo vuol predicare il poterlo fare, e si vieta a chi volesse mostrare che e' non contraria alle Scritture l' entrare in questa materia.

Il modo, per me speditissimo e sicurissimo, per provare che la posizion Copernicana non è contraria alla Scrittura, sarebbe il mostrar con mille prove che ella è vera, e che la contraria non può in modo alcuno sussistere; onde non potendo 2 veritati contrariarsi, è necessario che quella e le Scritture sieno concordissime. Ma come ho io a poter far ciò e come non sarà ogni mia fatica vana, se quei Peripatetici, che doverebbono esser persuasi, si mostrano incapaci anco delle più semplici e facili ragioni, et a l' incontro si vedon loro far grandissimo fondamento sopra propositioni di nissuna efficacia? Tutta via non desperereì anco di superar questa difficoltà, quando io fussi in luogo di potermi valer della lingua in cambio della penna: e se mai mi redurrò in stato di sanità, sì che io possa trasferirmi costà, lo farò, con speranza almanco di mostrare qual sia l' affetto mio circa S.ta Chiesa, e il zelo che io ho che in questo punto non sia, per gli stimoli di infiniti maligni e nulla intendenti di queste materie, presa qualche resoluzione non totalmente buona, qual sarebbe il dichiarare che il Copernico non tenesse vera la mobilità della terra *in rei natura,* ma che solo, come astronomo, la pigliasse per ipotesi accomodata al render ragioni dell' apparenze, ben che in sè stessa falsa, e che per ciò si ammettesse l' usarla come tale e proibire il crederla vera, che sarebbe appunto un dichiararsi di non haver letto questo libro, sì come in quella mia altra scrittura ho scritto più diffusamente. E però, se bene ho lodato a V. S. il non haver mostrato tale scrittura a quel personaggio [1], sì come glielo lodo ancora, tutta

Lett. 1124. 25. *puoter* — 29. *desperarei* — 34. *gli stimoli de infiniti* —

[1] Cfr. n.° 1115, lin. 5.

via non vorrei che l' haver alcuni grandi costà opinione che io non applauda alla posizion del Copernico se non come ipotesi astronomica, ma in effetto non vera, e stimando loro che io forse sia de' più additti alla dottrina di questo autore, sì che tutti gl' altri suoi seguaci ancor la reputin tale, gli fusse stato più facilmente scorrere al dichiararla erronea quanto alla verità naturale; che, s' io non mi
50 inganno, sarebbe forse errore, perchè prima la verità è che in altre dimostrationi. Però sopra questo punto desidererei che fosse con S. P., e lo andassero esaminando.

Ma, per concluderla finalmente, se io, mosso da pari zelo verso la reputatione di S.ta Chiesa, et havendo imparato da Santo Agustino e da altri Padri quanto grave errore sarebbe il dannare una propositione naturale che non sia prima convinta, per necessarie dimostrationi, di falsità, anzi che tardi o per tempo si potrebbe dimostrar vera, mi offerisco, in voce e in scrittura, di produr quelle ragioni che hanno persuaso me, e tutti gli altri che l' hanno intese, a creder tal posi-
60 zione, che perdita(?) ci è nel sentirle? come non sarà facilissimo il confutarle? Chi, disinteressato, sarà così poco avveduto che non scorga che quei che fanno le furie per far dannar quest' autore senza sentirlo e questa dottrina senza esaminarla, fanno ciò più per mantenimento del proprio errore che della verità? e che, non potendo nè sapendo rispondere alle ragioni non capite da loro, cercano in ogni possibil modo di precider la strada di dover venire a trattarne?

1125*.

ALESSANDRO D'ESTE a GALILEO in Firenze.

Modena, 9 giugno 1615.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 114. — Autografa la firma.

Ill.re Sig.re

Ho ricevuto il libro [1] che V. S. m' ha mandato, e ne la ringratio altrettanto quanto m' è stato accetto e quanto stimo la sua virtù. All' amorevolezza sua corrispondo con un' ottima volontà, e corrisponderò anche con gl' effetti, se non sarò

44-51. Il testo di questo periodo evidentemente è corrotto. — 51. *desiderarei* —

[1] Cioè la *Risposta alle opposizioni del S. Lodovico delle Colombe ecc.*: cfr. Vol. IV, pag. 451 e seg.

trattenuto dal mancamento dell'occasioni: può però V. S. accelerare il mio gusto con la sua confidenza, come havrò caro che faccia sempre in ogni cosa di suo piacere. E le auguro ogni prosperità.

Di Modena, li 9 di Giugno 1615.

Al piacer suo

S.r Galileo Galilei. Il Card.le d'Este. 10

Fuori: All' Ill.re Sig.r
Il S.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

1126.

GIOVANNI BATTISTA BALIANI a [GALILEO in Firenze].

Genova, 17 giugno 1615.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 254-255. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

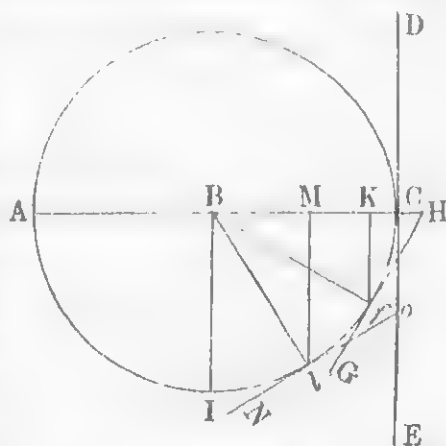
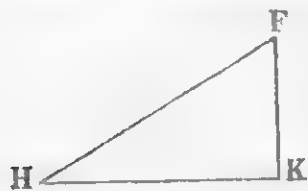
Farei mia scusa con V. S. d'haver fatto partenza di costì senza licentiarmi da lei, se non fusse ch'io m'assicuro che V. S. sa benissimo ch'io l'haverei fatto pur troppo volentieri per mio proprio interesse; ma mancai di farlo per non dar noia a V. S., pur troppo travagliata dalla sua infirmità: chè può pure imaginarsi ch'io sia rimaso con l'estrema curiosità di saper la vera cagione di quelle tante conclusioni, e così belle, delle velocità de i moti. Però mi conviene haver patienza, e pregar il Signor Iddio che li doni quanto prima l'intiera sanità, acciochè, oltre mille altre cose belle, possa quanto prima darne in luce il trattato che mi disse haverne sbozzato; e se non le rincrescesse un giorno darmene qualche lume per lettere, lo riputerei a molto favore. 10

Hier sera osservai le Stelle Medicee, e le vidi benissimo. Facevano quasi una cotal figura * * ◯ * * e vorrei pure che V. S. ne mandasse in luce la teorica.

Io, venendo a Genova, hebbi molto gusto per la strada, perchè a Pisa trattai col gentilissimo Padre Don Benedetto suo. Gionto qui, ritrovai di nuovo un che ha ritrovato il tanto desiderato moto perpetuo. Egli è il vero ch'io non gli credo punto. Cerca privileggio dalla nostra Republica, e si obliga di porlo in atto fra sei mesi; però prima vuole il detto privilegio da tutti i prencipi: dice però d'haverlo già ottenuto dalla più parte.

Perchè mi parve che V. S. desiderasse vedere la propositione del Vieta, della proportione della forza che si richiede a tirar un peso sopra piani variamente inclinati, è la seguente. 20

Intendasi il cerchio, et in esso il diametro ABC et il centro B, et due pesi d'eguali momenti nelle estremità A, C, sì che essendo la linea AC un vette o libra mobile intorno al centro B, il peso C verria sostenuto dal peso A. Ma se ci imagineremo, il braccio della libra BC essere inclinato al basso secondo la linea B*f*, in guisa tale però che le due linee AB*f* restino salde insieme et continuate nel ponto B, all'hora il momento del peso C non sarà più eguale al momento del peso A, per essersi diminuita la distanza del ponto *f* dalla linea della direttione che dal sostegno B, secondo la BI, va al centro della terra. Ma se tiraremo dal ponto *f* una perpendicolare alla BC, quale è la *f*K, il momento del peso in *f* sarà come se pendesse dalla linea K*f*; et quanto la distanza KB è diminuita dalla distanza BA, tanto il momento del peso *f* è scemato dal momento del peso A. Et così parimente, inclinando più il peso, come saria secondo la linea B*l*, il suo momento verrà sciemando, et sarà come se pendesse dalla distanza BM secondo la linea M*l*; nel qual ponto *l* potrà esser sostenuto da un peso posto in A tanto minore di sè, quanto la distanza BA. Vedesi dunque come nell'inclinare a basso per la circonferenza C*fl*I il peso posto nell'estremità della linea BC, viene a scemarsi il suo momento et impeto d'andare a basso di mano in mano più, per esser sostenuto più e più dalle linee B*f*, B*l*. Ma il considerare questo grave descendente, et sostenuto dalli semidiametri B*f*, B*l* hora meno et hora più, et costretto a caminare per la circonferenza C*fl*, non è diverso da quello che saria imaginarsi la medema circonferenza C*fl*I essere una superficie così piegata et sottoposta al medesmo mobile, sichè apoggiandovisi egli sopra fusse costretto a descendere in essa, perchè sì nell'uno et nell'altro modo disegna il mobile il medesmo viaggio: niente importerà s'ei sia sospeso dal centro B et sostenuto dal semidiametro del cerchio, o pure se, lèvato tal sostegno, s'apoggi e camini su la circonferenza C*fl*I. Onde indubitatamente potremo affirmare, che venendo al basso il grave dal ponto C per la circonferenza C*fl*I, nel primo ponto C il suo momento che discende si è totale et integro, perchè non viene in parte alcuna sostenuto dalla circonferenza, et non è in esso primo ponto C in dispositione a moto diverso di quello che libero farebbe nella perpendicolare et contingente DCE; ma se il mobile sarà costituito nel ponto *f*, all'hora dalla circolare via che gli è sottoposta viene in parte la sua gravità sostenuta, et il suo momento d'andare al basso diminuito con quella proportione con la quale la linea BK è superata dalla BC. Ma quando il mobile è in *f*, nel primo ponto

Lett. 1126. 24. *nella estremità* —

di tale suo moto è come nel piano elevato secondo la contingente linea GfH, perciò che l'inclinatione della circonferenza nel ponto f non differisse dall'inclinatione della contingente fG altro che per l'angolo insensibile del contatto. Et nel medesmo modo trovaremo, nel punto l diminuirsi il momento dell'istesso mobile come la linea BM si diminuisce dalla BC; sì che nel piano contingente il cerchio nel ponto l, qual saria secondo la linea Nlo, il momento di calar al basso scema nel mobile con la medesma proportione. Se dunque sopra il piano HG il momento del mobile si diminuisce dal suo totale impeto, quale ha nella sua perpendicolare DCE, secondo la proportione della linea KB alla linea BC et Bf, concluderemo, la proportione del momento integro et assoluto, che ha il mobile nella perpendicolare all'orizonte, a quello che ha sopra il piano inclinato Hf, havere la medesma proportione che la linea Hf alla linea fK, cioè che la longhezza del piano inclinato alla perpendicolare che da esso cascheria sopra l'orizonte. Siche passando a più distinta figura, quale è la presente, il momento di venire al basso che ha il mobile sopra il piano inclinato FH, al suo total momento con il quale gravita nella perpendicolare all'orizonte FK, ha la medesma proportione che essa linea KF alla FH; et se così è, resta manifesto che sicome la forza sostenente il peso nella perpendicolare FK deve essere ad esso uguale, così per sostenerlo nel piano inclinato FH basteria che fusse tanto minore quanto essa perpendicolare FK manca dalla linea FH. Et perchè la forza per movere il peso basta che insensibilmente superi quella che lo sostiene, però concluderemo questa propositione: Sopra il piano elevato la forza al peso haver la medesima proportione, che la perpendicolare dal termine del piano tirata all'orizonte alla longhezza d'esso piano.

V. S. mi favorisca di baciar le mani in nome mio al S.r Andrea Salvadori, e dirgli che non gli scrivo sin hora, perchè desidero di accompagnar la lettera con quel serpente ch'ei mi richiese; e credo che seguirà fra pochi giorni. E vorrei anche che non le fusse incomodo dar miei bacciamani al S.r Giacopo Giraldi et al S.r Filippo Sertini, come anche al Coccapani [1]. Nel resto io vivo e viverò sempre servitore di V. S., e con molto desiderio di esser favorito de' suoi comandamenti; e pregandole dal Signor Iddio intiera sanità e longhi anni, le baccio le mani.

Di Genova, alli 17 di Giugno 1615.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.tor Aff.mo

Gio. B.a Baliano.

67. *la linea Nlo di calar —*

[1] Giovanni Coccapani.

1127.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Firenze, 20 giugno 1615.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 257. — Autografa. Alla lettera facciamo seguire un foglietto, pur autografo del Cesi, che presentemente nel ms. è ad essa allogato (car. 256), quantunque potrebbe dubitarsi (cfr. lin. 6-7 e lin. 47-49) che sia stato veramente inviato con altra, di poco a questa antecedente, la quale, come avvenne d'altre lettere del Cesi, sia andata smarrita.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Son stato fuori di Roma alcuni giorni per negotii de' miei luoghi, et in questo tempo ho ricevuto doi gratissime di V. S.; una, accompagnata con la risposta a' suoi maligni aversarii, nella materia del galleggiare, del Padre suo discepolo [1], che certo è non meno dotta e soda che arguta, et in somma tale quale si ricercava; l'altra, con la scrittura per il Padre. Questa capitarà sicura, et m'è piaciuta sommamente; quella seguitarò tuttavia a godere, havendo a pena cominciato.

La Duchessa mia madre e Principessa mia consorte sono convalescenti;
10 ma ho ritrovato nel ritorno qui il Duca mio padre con accidenti di apoplessia, seben, Dio gratia, migliorato: di modo che son parecchi mesi che sono fra medici e medicine. V. S. si quieti un poco dalle fatighe, e mi dia buona nova della sua sanità e mi commandi, chè le son sempre servitore, e le bacio le mani di tutto core.

Di Roma, li 20 di Giugno 1615.

Di V. S. molt' Ill.re

Aff.mo per ser.la sempre
F. Cesi Linc.o P.

Fuori, d'altra mano: Al molt' Ill.re Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
20 Fiorenza.

Ho sentito gusto grandissimo delle prediche fatte costì, e che per esse, e per parole de' Padroni et altro, gl'invidiosi malignanti restino ben mortificati e repressi, e che anco la Lettera del Padre [2] habbia sì ben operato.

Qui non s'è lasciato di fare ciò che s'è considerato a proposito; e finalmente, havendo oprato e scoperto paese per tutte le vie, ci par d'haver sicurezza che

---

[1] Cfr. Vol. IV, pag. 451 e seg.

[2] Paolo Antonio Foscarini: cfr. n.° 1089.

nè il primo autore, nè la Lettera del Padre, nè l'opinion stessa (stando con la debita cautela), correranno alcun pericolo.

Cautela necessaria sarà, sino che detto Padre habbia compita la sua fatiga [1], che sarà pieno e diffuso trattato in lingua latina, usar silentio qui, non trattando più oltre di questa opinione, e altrove ancora trattarne poco, per non stuzzicare in quest' *interim* la passione de' potentissimi Peripatetici; e trattandosene da altri in qualunque modo, dir che non si tratta della verità o realtà d'essa, ma, lasciandosi da parte e sottoponendola al giudicio de' superiori, si usa solo *ex hypothesi*, per salvar più commodamente e semplicemente tutte le apparenze, come già fece l'autor primo: in somma non contrastar della verità d'essa, nè dir di tenerla per vera. 30

L'opra del Padre presto arrivarà, e sarà tanto ben munita, per la diligenza ch'egli ci vol fare e risposte pienissime a tutte le obiettioni che le sono state opposte qui e tanti luoghi de' Santi Padri con i quali egli si corrobora, che credo bastarà a quietar per sempre e saldar il negotio, e restaranno gl'aversarii quieti, e li superiori, che giudicano, sodisfatti dell'istessa o raggione o autorità che vogliano, nè potranno ostare le passioni e invidie; et il tutto creda pure che si guidarà e fortificarà con ogni maniera possibile, chè noi pratichiamo continuamente quello che qui si ricerca. 40

Allhora, tolte le difficultà e levato ogni attacco alla passione, l'opinione restarà permessa et approvata tanto pienamente, che chi vorrà tenerla potrà liberamente farlo, come, nelle cose meramente fisiche e matematiche tali, va.

E questa fatiga è bene, anzi necessario, che esca di mano a professor teologo e religioso, di molto nome nella sua religione, come è il Padre.

E perchè il Padre farà presto, V. S. potrà inviarmi tutto quello che havea steso sopra ciò e quanto le parerà a proposito, che al Padre credo sarà di somma gratia et utile. E avisi la riceuta di questa. Ho scritto in fretta. 50

1128*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 20 giugno 1615.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori, Autografi, B.ª LXXXVIII, n.º 52. — Autografa.

Molto Ill.re S.r Ecc.mo

Io sono debbitor di risposta alle sue gratiosissime lettere, da me ricevute già molte settimane; et sicome ho diferito pagar questo debbito per non havermi

[1] Cfr. n.º 1122, lin. 11-13.

ritrovato mai con l'animo libero e per carestia di tempo, così hora manco posso, come vorrei, supplire al bisogno per la stessa cagione, rispetto che non ho, per attendere a' miei negotii, un'hora al giorno di libera doppo che sono rimasto di Pregadi et che mi è stato adossato l'ufficio delli cinque Savii sopra Mercantia [1]. Però prego V. S. Ecc.ma escusarmi et compassionarmi.

Mi scrisse V. S. Ecc.ma di quel suo giovane che le scriveva le sue lettere: 10 hora le dico in risposta, che noi habbiamo bisogno di un fattore per montagna, il quale attendesse a' nostri negotii sotto la disciplina et obedienza di un altro nostro fattore. In questo ministerio habbiamo bisogno di persona che habbia l'animo suo interessato nel nostro servitio, et attendi con amore et assiduità alle cose nostre; che sia leale et habbia fedel cura delle robbe nostre, che saranno maneggiate da lui. Ci sarà caro che sappia tenir scrittura doppia, o almeno sia atto ad impararla, assiduo et diligente in tenirla. So di haverli altre volte scritto, che quando habbiam havuto bisogno di cosifatti soggetti et siamo ricorsi agli amici perchè ci trovino alcuno, questi, conoscendo che quelli che ci servono sono prontamente pagati et ben trattati, hanno subito applicato il loro pensiero 20 a trovare alcun amico suo per beneficiarlo, come appunto se havessero havuto da dar via un'abbatia o una comenda, nè mai habbiamo trovato alcuno che abbia pigliata cura per ritrovare persona che ci potesse ben servire. Io perciò scrivo a V. S. Ecc.ma, che intende bene il vero termine dell'amicitia et che è mio cordiale amico, acciò ella, guidata dal desiderio che ella tiene della buona riuscita de' miei negotii et della mia sodisfattione, vedi se il soggetto raccordatomi da lei potesse, sapesse et volesse, ben servirci con avantaggio delle cose nostre, o se si trovasse costì altri soficiente per questo servitio; et sicome io li do parola che possi promettere a chi venisse a servirci che troveranno buoni patroni, così desidererei che ella potesse prometterci che saremo fedelmente et 30 con diligenza serviti.

Ho anco bisogno di un cameriero buono, poichè doppo la mia venuta di Soria credo haverne cambiato una docina, senza haverne incontrato pur uno che sia tolerabile. Il mio cameriero deve servirmi alla camera in tutto et per tutto, scrivere e tenir all'ordine tutte le cose mie. Ha buone spese, conforme l'uso di questa città, et ha una stanzetta sua propria. Il salario è stato sempre dalle £ 10 il mese fin 16, secondo i soggetti; et quando fosse huomo di giuditio, assiduo et diligente, che mi dasse sodisfattione, non guarderei così per sottile. Mi farà gratia scrivermi subito l'attitudine et le pretensioni di quel suo giovane, chè li darei subita rissolutione. Non posso esser più lungo; et facendo fine, a V. S. Ecc.ma 40 baccio la mano.

Ho a cuore il negotio di V. S. Ecc.ma col S.r Cremonino [2], ma non gli ho fatto

[1] Cfr. n.o 1108, lin. 14.

[2] Cfr. n.o 1108, lin. 8-9.

molta violenza, aspettando che sia fatta certa provisione di danaro per pagar li dottori dello Studio.

In V.a, a 20 Giugno 1615.
Di V. S. Ecc.ma

Tutto suo
G. F. Sag. in fretta.

Fuori, d'altra mano: Al molt' Ill.re S.r Ecc.mo
Il S.or Galileo Galilei.
Fiorenza

1129*.

DESIDERIO SCAGLIA a GIO. GARSIA MILLINI in Roma
Milano, 24 giugno 1615.

Cfr. Vol. XIX, pag. 318, Doc. XXIV, b, 11).

1130*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.
Venezia, 4 luglio 1615.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori, Autografi, B.a LXXXVIII, n.o 50. — Autografa. Alla lettera facciamo seguire il « memoriale », d'altra mano, di cui è cenno a lin. 2, e che anche presentemente è allegato.

Molto Ill.re S.re Ecc.mo

Dall'ocluso memoriale, formato dal S.r Zaccaria mio fratello, vederà V. S. Ecc.ma il bisogno et pensier nostro circa il fattore che le ricercassimo [1]; nè aggiongerò altro, se non che Cadore è luogo alpestre, salvatico, freddissimo, dove non si può dissegnare sopra alcuna delicatezza. Se crederà V. S. che il giovane proposto sia per accommodarsi a' nostri pensieri, potrà subito inviarlo, perchè n' habbiamo instante bisogno.

Quanto all' amico suo venuto in questa città, so che si è abboccato con quel gentil' huomo suo padrone, che l' ha benissimo veduto; ma però scuopro che l' accoglienza fattagli ha fondamento più tosto sopra le qualità sue, che per alcun pensiero che habbia a valersi di lui. Non è però alcuno che si possa far savio a dire certamente ciò che seguirà, perchè non è possibile penetrare il cuore degli huomeni; onde, essendo costume di quel gentil' huomo in tutte le cose prender il parere degli amici, che son molti, et essequire quello che è consigliato dalla

[1] Cfr. n.o 1128.

maggior parte, sarebbe temerità, chi non parlasse con tutti, l'affermare certamente quello che dovesse seguire: ma se egli si valesse del mio consiglio, al sicuro farebbe elettione di persona più tosto di minor condittione, dalla quale potesse promettersi un servizio certo, che fermarsi in questo, che l'ha abbandonato con evidente sprezzo. Oltre che i parenti suoi, che per altro sono degni di gran
20 stima, si sono dimostrati poco zelanti della sodisfattione di questo gentil'huomo, in particolare quando fecero ripresaglia di un levriero dalmatino che non ha molto fuggì in casa sua, che non fu possibile rihaverlo, ancor che fosse bestia di niun valore. S'aggiunge ancora che da' suoi bravi fosse fatta una scandalosa insolenza ad un parente di detto gentilhuomo, che andava per viaggio con molti denari, di che essendosi fatta condoglienza, non s'è veduto nessuna dimostratione contro gl'insolenti, sotto scuse ridicole che non fosse conosciuto per parente di esso gentil'huomo: di che (parlerò di me solo) io sono rimasto così mal edificato, che sicome nel primo caso non ho potuto prender sodisfattione della prudenza e tanto meno dell'affetto suo verso questo gentil'huomo, così nel secondo son ve-
30 nuto in opinione che non faccia punto di conto dell'amicitia sua. Sì che, tornando al proposito nostro, per mio consiglio dovrà l'amico sperare poco di ritornare nel primiero carico, ancorchè per debbito di buona creanza riceverà buone parole e trattamento honorevole.

Scriverò a Padova per trattare col S.r Cremonino [1], l'amicitia del quale di buona voglia io rinoncierò, purchè faccia il debbito pagamento a V. S., alla quale baccio la mano.

In V.a, a 4 Luglio 1615.

Di V. S. Ecc.ma

Tutto suo
G. F. Sag.

40 *Fuori, d'altra mano:* Al molto Ill.re S.r Oss.mo
L'Ecc.mo S.r Galileo Galilei.
Firenze.

Il giovane che si desidera per il servitio di Cadore doveria haver queste qualità: principalmente, che fosse persona trattabile, che sapesse con destrezza et avvertenza trattar con persone povere, et che non si sdegnasse di somministrar a quelle il loro vito, che è pane, vino, farine e formaggio, ad uso de' boschieri; che sapesse tener buon conto, e per interesse nostro e per interesse suo ancora, perchè potesse render buona ragione di quanto gli fosse stato consignato et havesse dato fuori.

[1] Cfr. nn.i 1108, 1128.

Quanto al salario o trattenimento suo, prima che parti de dove è, sarà bene intendersi con lui, perchè, andando in Cadore, non venisse a pretendere quanto guadagna il nostro fattore principale, al quale furno prima assignati ducati quaranta all'anno; ma essendosi poi dimostrato amorevole et diligente molto nel nostro servitio, gli furono assignati scudi cento all'anno, che se gli danno per nostra urbanità et cortesia, non per salario ordinario. Tre altri fattori che noi habbiamo, oltre questo principale, in Cadore, guadagnano tra i quaranta et sessanta ducati all'anno; e dentro questo termine si doverà stabilire la mercede di quest'altro. In Cadore haverà buone spese. Mentre stasse in questa città per poco o molto tempo, conforme all'uso della nostra casa non haverà la tavola; ma volendo per pochi giorni viver separato dai camarieri di nostro padre et nostri, che non si crede, si potrà anco dargli sodisfattione. Sarà bene di tutto far moto al S.r Galileo, pregandolo sopra ogni cosa essaminar nel giovane la sofficienza, inteligenza et attitudine, perchè quando l'huomo intende et si maneggia bene anco nelle cose picciole, riesce poi in tutti li negotii convenientemente; che noi appunto nella persona del nostro fattore principale habbiamo esperimentato, perchè essendo venuto in casa nostra con pensiero solamente di scrivere et servire quasi nei servitii manuali, ch'egli faceva con molta attitudine et diligenza, si è fatto conoscere huomo buono da tutto, onde, con sodisfattione dell'animo nostro, non habbiamo dubitato di porgli in mano la somma di tutti li nostri negotii. Il S.r Galileo è savio, e basterà accennargli ogni poco il nostro pensiero.

1131*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 18 luglio 1615.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori, Autografi, B.a LXXXVIII, n.o 51. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r Ecc.mo

Seben io credeva haver dato soficiente commissione a V. S. Ecc.ma per fermar l'ordine di mandar il giovane ch'ella ci propose, quando fosse delle qualità contenute nel memoriale che le inviai [1], nondimeno, poichè ella nell'ultime sue mi ricerca più espresso ordine, le dico che, sperando ella che questo giovane riesca utile per il nostro servitio et si contenti della provisione accennata nel suddetto memoriale, immediatamente lo invii, chè sarà ben veduto da noi. E perchè egli ha da maneggiare la nostra robba et il nostro denaro, desidererei che egli venisse ben accompagnato di lettere di alcuno de' suoi parenti o amici, i quali faces-

[1] Cfr. n.o 1130.

10 sero fede per lui, perchè, sicome queste attestationi aqueterebbono molto l'animo nostro et ci darebbono occasione di valersi di lui in maneggio più importante, così queste apportarebbero a lui maggior riputatione, poichè quanti più un huomo ha chi volontieri prometti per lui, tanto riesce di maggior stima.

Dell'amico, a me pare che il negotio non sia in quella disperatione che le scrissi; et io stesso mi sono rimosso dalla prima opinione, poichè il suo mancamento è di natura più comportabile di quello che mi fu rapresentato. Ben credo che se il mantenersi nel primo stato è cosa molto ragionevole, et per consequenza faccile da conseguire, così il sperar di avanzarsi al presente sarà molto difficile. Che sarà fine di queste, bacciando a V. S. Ecc.ma la mano.

20 In V.a, a 18 Luglio 1615.
Di V. S. Ecc.ma

Tutto suo
G. F. Sag.

Fuori, d'altra mano: Al molt' Ill.re S.r Ecc.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

1132*.

GIO. BATTISTA CHIODINO a GIO. GARSIA MILLINI in Roma.
Belluno, 24 luglio 1615.

Cfr. Vol. XIX, pag. 314, Doc. XXIV, *b*, 12).

1133**.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC a PAOLO GUALDO in Padova.
Aix, 30 luglio 1615.

Bibl. Marc. in Venezia. Cod. LXVIII della Cl. X It., car. 78*t*. — Autografa.

.... m'è incresciuto grandemente d'intendere l'indispositione del Ecc.mo S.r Galilei, pregando a S. D. M.tà di volerlo risanare quanto prima....

1134*.

FABIO COLONNA a GALILEO in Firenze.
Napoli, 14 agosto 1615.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 85. — Autografa.

Molt' Ill.e et Ecc.mo Sig.r mio,

Ho più volte scritto a V. S. et fattole riverenza, et una volta le mandai l'imagine dell'eclisse del sole, pigliata con l'occhiale, con le macchie solari in 6 figure[1],

[1] Cfr. n.o 1045.

et dopo scritto altre volte; ma dubito che le lettere il Sig.r Prencipe nostro l'haverà commesso a persona poco diligente, chè io desiderava imparar qualche osservatione sopra di quelle. Ho osservato le Stelle di Giove per due mesi per gusto, et anco per haver fatto di man propria uno vetro, già che quel che V. S. me fe' gratia mandarmi, dopo haver rincontrate le constitutioni che V. S. me mandò anticipate, che le ritrovai esatte et conforme la sua ultima revista, il vento me lo fe' cadere et rompere con grandissimo dolore, sì per esser buono, come per haverlo havuto da sua mano per sua cortesia particolare. Hora sto travagliando di uno di diametro de palmi 14, et per esser difficile far la tazza di rame in quella perfettione che deve stare, ancor non è riuscito perfetto alcuno, poichè ritrovo mille occasioni che li cristalli non riescono, et particolarmente per la parte piana non perfetta et per le vene della pasta, oltre l'imperfettione della parte convessa et della tazza di rame, che non sia uniforme circolare per tutti li versi; il che ancor nel torno è difficile a fare, tanto più che qui pochi vi sono maestri tornitori, oltre che nè meno il torno fa perfetto. Hora, sì perchè io la riverisco, come che sia lei degnissima di esser da tutti riverita per le sue virtù et cortesie, sì perchè sono anco invitato dalla Institutione, che me le fa esser più servitore et affettionato, ho voluto salutarla et ricordarle che le vivo servitore et ammiratore della sua virtù, et anco augurarle questo et altri mille anniversarii della Institutione nostra [1] felicissimi, che Nostro Signore a V. S. conceda goderli con salute, come anco al nostro Sig.r Prencipe Ecc.mo et Institutore, con li altri fratelli Lincei. Et per non tediarla, finisco et le basio le mani, con pregarle salute et lunga vita.

Di Napoli, li 14 d'Agosto 1615.

Di V. S. molt' Ill.e et Ecc.ma — Aff.mo Ser.re

S.r Galilei. — Fabio Colonna Linceo.

Fuori: Al molt' Ill.e et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei Linceo.
Fiorenza.

1135*.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Tivoli, 25 agosto 1615.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I. T. VI, car. 211. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Tengo la gratissima di V. S. delli 8 del presente, e perchè mi trovo ne' soliti travagli [2], scusarà la mia brevità. Le scritture [3] tardorno un poco ad an-

---

[1] Cfr. n.° 742, lin. 14.
[2] Cfr. n.° 1127, lin. 9 e seg.
[3] Cfr. n.° 1121, lin. 2-4, e n.° 1127, lin. 6.

dar in mano del Padre [1], per haver sicuro inviamento; onde ancora non ho nova le siano capitate, che presto l'haverò, per esser mandate con ogni diligenza. Egli havea intenzione di scrivere, come già io accennai a V. S. [2]; non so hora come si sia risoluto a maggior impresa. Io lo persuaderò secondo la mente di V. S.; intanto nelle lettere che m'ha scritte non m'accenna altro. V. S. m'ami e mi commandi, e mi tenga per quel'obligatissimo che le sono. Bacio a V. S. le mani.

10 Di Tivoli, li 25 d'Ag.° 1615.

Di V. S. molt' Ill.re

Aff.mo per ser.la sempre
F. Cesi Linc.° P.

Bacio le mani alli S.ri compagni, pregando il present'anno [3] felice a tutti, chè il passato veramente è stato travaglioso. Includo doi del S.r Stelluti [4].

1136**.

LUCA VALERIO a GALILEO [in Firenze].
Roma, 10 settembre 1615.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 260. — Autografa.

Molto Ill.re S.r mio Oss.mo

Oltre al venire a rallegrarmi con V. S. dell'anniversaria memoria dell'institution Lincea, come fo, mi congratulo altresì della sua sanità, che da più d'uno ho intesa; onde V. S. continuerà li pellegrini suoi componimenti: chè quanto alli miei studi, da tanti et così strani impedimenti sono stati interrotti, che se non fusse il nome di Linceo e 'l suo fine che mi pungesse, havrei, credo, sdrucita l'amicitia co' libri et con la penna, solo attendendo a quel che più mi importa per lo mio principal fine. Dunque, animato e spinto dal commune interesse del consesso, et invitato dalla nuova stagione, et per non essere, a mio potere, del-10 l'amicitia di V. S. indegno riputato, mi metterò a copiare le mie fatighe fatte et finir l'imperfette. Et altro non havendo che scriverle, fo fine et le bacio le mani, pregando V. S. a tenermi in gratia, e Dio N. S. ch'amandola la renda felicissimo.

Di Roma, li 10 di 7mbre 1615.

Di V. S. molto Ill.re

S.r Devotiss.°
Luca Valerij Linceo.

S.r Galileo.

---

[1] Paolo Antonio Foscarini.
[2] Cfr. n.° 1122.
[3] Cioè l'anno linceo. Cfr. n.° 742, lin. 14.
[4] Francesco Stelluti. Queste due lettere non si trovano nei Mss. Galileiani.

1137*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 10 ottobre 1615.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVIII, n.° 53. — Autografa.

Molto Ill.re S.r Ecc.mo

Mando a V. S. Ill.ma il mio vetro, poichè non ho potuto haverne alcun altro nè migliore nè pari a questo. Potrà ella tenerlo come cosa sua, chè sarà più utilmente adoperato che da me. M.° Antonio va dietro tirando a perfetione certa forma, sopra la quale io ho giuriditione. I vetri di questa tirano dieci braccia veneziani [1]: et lavorandosi lenti per la metà, che sono venti quarte di questa lunghezza, veramente fin qui non ne è riuscito alcuno; ma però le lenti lavorate da una parte con questa et dall'altra con quella da 11, fanno buona riuscita di quarte dieci. Se ne riuscirà alcuno di 5 braccia, farò che ella sia la prima ad haverne.

La esperienza dimostra che le lenti lavorate sopra l'istessa forma rendono il canone per la metà della lunghezza che ricercano le meze lenti. La forma da 14 quarte da una parte, et la forma da sei quarte dall' altra, risponde quattro quarte. La forma da 40 quarte con quella da sei risponde un braccio incirca. Mi sarebbe caro haver alcuna regola per saper quanta lunghezza rispondino qualunque due date forme. Se dalle sperienze soprascritte, le quali sono certe et presso che giuste, potrà ella cavarne la ragione, mi farà gratia darmi alcuna instrutione.

Non ho ancora trovato nuovo cameriero, sperando alcuna cosa da lei.

Mi trovo haver un altro assai buon pezzo di calamita, et disegno forse la ventura posta indrizzarlo a V. S. Ecc.ma, acciò, armandolo a modo suo et osservando in quello alcun particolare, mi favorisca di ridurlo nella miglior apparenza che sia possibile. Et per fine a V. S. Ecc.ma baccio la mano.

Hebbi le sue lettere mandate col Sig. Michiel Angelo [2], che molto volontieri veduto da me, seben come baleno sparì, che non potei apena salutarlo.

In Ven.ª, a 10 Otto. 1615.

Di V. S. Ecc.ma

Tutto suo
G. F. Sag.

Tutti i vetri lavorati da ambe le parti risponde canon per la metà delle meze lenti. Parimente due lenti rispondono il quarto. Non ho provato una lente et meza.

---

[1] Cfr. n.° 889, lin. 10.

[2] MICHELANGELO GALILEI.

forma di q.^{te} 14 con quella di q.^{te} 40 . . . . risponde q.^{te} 10.
30 q.^{te} 14 . . . . q.^{te} 6 . . . . risp.^{o} q.^{te} 4.
q.^{te} 20 . . . . q.^{te} 6 . . . . risp.^{o} q.^{te} 5.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.^{re} S.^{r} Oss.^{mo}
L'Ecc.^{mo} S.^{r} Galileo Galilei.
Firenze.

1138**.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a [GALILEO in Firenze].

Venezia, 17 ottobre 1615.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 233-234. — Autografa.

Molto Ill.^{re} Sig.^{r} mio Ecc.^{mo}

Il nostro Doge è moribondo, et pretendendo mio padre concorrer alla successione di quello, già due giorni mi trovo occupatissimo; tuttavia non ho voluto mancar con queste di salutar V. S. Ecc.^{ma}, et dirli che, subito espedite le lettere della posta passata, mi posi a speculare la regola della lunghezza de' canoni rispetto la multiplicità delle lenti; et trovai che il numero de' vetri della medesima sorte, partendo il numero delle misure della longhezza di un vetro solo, dà il numero della lunghezza di tutti i vetri: v. g.^{a}, 8 vetri di 40 quarte l'uno ricercano il canone lungo quarte 5; medesimamente, proposto quanti vetri di 40 quarte 10 ricerchino il canon lungo quarte 4, partendosi il 40 per 4 ne viene il 10, numero de' vetri che ricercano il canon di quarte 4. Se dunque ci viene proposto che diciamo quanto dovrà esser lungo il canone con un vetro da 40 et l'altro da 14, prima divideremo 40 per 14, che ne rissulta $2\frac{6}{7}$, et così havremo trovato che due vetri et $\frac{6}{7}$ da quarte 40 sono equivalenti al vetro da quarte 14; onde aggiongendosi un vetro da quarte 40, diremo far l'istesso effetto il predetto vetro et quello da 14 quarte, quanto $3\frac{6}{7}$ da 40; et dividendo 40 per $3\frac{6}{7}$, ne venirà $10\frac{10}{27}$, lunghezza del canone proposto. Scrivo con l'animo in mille parti: mi escusi se non ho saputo ben esplicare, ma ella havrà forse ritrovata prima questa medesima et altra miglior regola; suplirà al mio difetto.

20 Se a Dio piacesse che questo broglio havesse buon essito, vorrei tornar a goderla da dovero, almeno con lettere, poichè vestendo li figliuoli del Prencipe l'habito senatorio solamente et essendo esclusi da ogni magistrato et regimento, io sarei libero dal broglio et dall'ocupatione che porta seco il governo delle cose publiche, et haverei per un doppio principato questa honorata maniera di ostracismo.

In questo punto un mio balordissimo cameriero, che io non posso più soportare, mi ha dato le lettere di V. S. Ecc.ma scritte a Mess. Camillo [1], et per mostrar sofficienza di conoscer il suo carattere, nel porgermele m' ha detto: « Lettere del Galileo »; onde io, senza attender punto alla soprascritta, le ho aperte con molta avidità, credendo che fossero per me, et accortomi che erano scritte a Camillo, m' è rincresciuto assai, con tutto che, letta la loro continenza, m' accorgo che sono scritte per conto mio: tuttavia, per non dar disgusto a detto Camillo, non gliele manderò, poichè non contengono altro che il mio negotio del cameriero, del quale ho veduto il carattere, che m' è riuscito. Il resto dell' informatione non m' è piacciuta troppo: tuttavia tanti sono i difetti de' nostri Venetiani, che quando questo si moderasse, et per l' absenza degli amici et per la diversità della usanza di qua, lo pigliarei volontieri. Una sol cosa voglio conferire: che io tengo, conforme il mio solito, un casino qui appresso, dove, per custodia ho una mora, con un' altra persona bianchissima di anni 18, nè posso far di meno di non mandar per diversi miei servigi il mio cameriero ad esso casino; et facendo per le settimane continue venir essa custode a stare nelli miei mezadi, io non vorrei che essendo il camariero più giovane di me, pensasse farmi servigio a supplir per conto mio: però se il giovane facesse il lascivo o havesse del vistoso, non voglio tentar la fortuna. Hor, havuto riguardo a questo avvertimento, mi farà gratia V. S. Ecc.ma trattar co 'l Bellini, et parendo a lei buono, potrà inviarlo subito, promettendogli fin tre ducati il mese et buon trattamento, conforme l' uso ordinario della città et delle miglior case. Mando qui inclusa [2] certa polizza che io feci scrivere al presente mio cameriero: sarà bene che quest' altro la vedi et consideri, acciò, venuto qui, non si lamentasse di lei o di me. Aspetto subito risposta.

Mess. Camillo andò col S.r Zaccaria [3] in Cadore, et è restato al suo carico: ha detto di farlo allegramente et di contentarsi di tutto, havendogli il S.r Zaccaria più tosto protestato che dica liberamente la sua volontà, offerendosi, quando non gli piacesse servire, di rimandarlo a spese nostre fino a Firenze: ha risposto voler restare, et così è restato. Vederemo ciò che ne seguirà. A noi è riuscito il giovane molto buono: dubbitiamo che quegli altri fattori et famigli, che sono parte di loro di natura contraria, siano per far qualche cattivo uffitio. Ci sarà caro che con sue lettere lo ammonisca ad essere prudente et circonspetto. Non altro. A V. S. Ecc.ma baccio la mano.

In V.a, a 17 Ott.e 1615.

Di V. S. Ecc.ma

Tutto al suo servitio

G. F. Sag.

---

[1] Camillo Germini.

[2] Non è presentemente allegata alla lettera.

[3] Zaccaria Sagredo.

1139*.

DESIDERIO SCAGLIA a GIO. GARSIA MILLINI in Roma.

Milano, 21 ottobre 1615.

Cfr. Vol. XIX, pag. 315, Doc. XXIV, *b*, 18).

1140*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a [GALILEO in Firenze].

Venezia, 24 ottobre 1615.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVIII, n.º 54. — Autografa.

Molto Ill.re S.r Ecc.mo

In questo punto ricevo le gratissime lettere di V. S. Ecc.ma Ho inteso le conditioni del Bellini, et invero io resto molto sospeso. La suficienza et l'ingegno mi piace; ma quando questo non sia accompagnato da sodezza et patienza, non credo che possi riuscire. Mandai la settimana passata un memoriale, che feci già per instrutione del cameriero che al presente mi serve. Se il Bellini in vedendolo si sgomenta punto, sarà segno che non sia per darmi sodisfattione. Del salario già ho scritto nelle stesse lettere. Circa poi a levarlo, questa è condittione molto considerabile non solo per la spesa, ma ancora perchè questa sarebbe troppo 10 grande sua riputatione, et a me pericoloso assai, non sapendo le sue condittioni. Però quando V. S. Ecc.ma stimasse che costui havesse buona volontà et si contentasse del mio partito, bastarebbe dirgli che venisse allegramente a servirmi, perchè continuando alla mia servitù et guadagnando l' affettione mia, sarebbe per altro verso a suficienza rifatto. Inoltre sarebbe necessario informarsi se costui ha fatto mai cosa dishonorata, et particolarmente truferie et cose simili, perchè, essendo forastiero, non vorrei un giorno havergli a correr dietro, dovendo egli haver in sua libertà le cose mie, nelle quali spesso ve n' è di molto valore; che quando non vi fosse questo pericolo, stimerei poco il provarlo. M. Thomaso Landini, nostro fattore, che mi raccordò questo Bellini, mi disse che egli era molto incli-20 nato e quasi rissoluto di venire in questa città, et me lo propose per cameriero, aggiongendomi che me n' haverei potuto valere anco per scrivere, havendo carattere perfettissimo et essendo molto assuefatto a scrivere, come egli mi disse, giorno et notte; però intendendo io dalle lettere di V. S. Ecc.ma che egli desiderava sapere qual dovesse essere il suo servitio, non vorrei che egli credesse che il principal servitio fosse lo scrivere per patto espresso, con tutto che, quando vedessi

potermene valere nel negotio et potermene assicurare non solo per suo commodo ma per mio ancora, mi valerei più in quello che in altri servitii più bassi: ma temo che il metterlo in cotali speranze lo guasti totalmente. Da 20 mesi in qua credo haver combiatato 6 di questi animaluzzi, et giuro a V. S. Ecc.ma, per Dio giusto, haver incontrato in gente così stolida, che se le sue sciochezze fossero in una 30 commedia rappresentate, haverebbono dell' affettato; et in particolare questo attuale non so come non m' habbia fatto impazzire: onde se trovassi un huomo spiritoso, mi parerebbe esser felice; ma se questa suficienza fosse accompagnata con qualche scioca pretensione, sichè havessi a pigliar sempre la scritta in mano per sapere se è obligato a far questo o quell' altro servigio, misurar o pesar i servigi di un giorno per saper se sono troppi, o compassar le mie parole per agiustarle alla sua pretensione, crederei presto perdere la patienza et restarmi col mio ragazzetto solo, che altre volte in sede vacante mi ha servito esquisitamente.

Da questa indigesta faragine di ciancie credo che ella comprendi in uno stesso 40 tempo il desiderio ch' io tengo di incontrar in persona che sia atta a servirmi discrettamente et sappia incontrar il mio gusto, et il timor grandissimo che ho di dar in alcuno che, col portarmi via cosa di momento, oltre il danno nella robba, mi apporti anco detrimento nella riputatione, havendo fidato in persona sconosciuta et forastiera le cose mie; chè quanto all' insolenza o poca voglia di servire, con licentiarlo si rimediarebbe al bisogno. Rimetto perciò questo negotio, che molto mi preme, nelle mani di V. S. Ecc.ma, aspettando subita rissolutione.

Oggi ho havuto lettere di Cadore da M. Camillo [1], il quale mostra haver gran desiderio di servirci et darci ogni maggior sodisfattione; il che mi è piaciuto assai, perchè pareva che gli ministri c' habbiamo in quel luogo ci haves- 50 sero fatto capitar gentilmente alle orecchie che egli era troppo delicato, che l' asprezza del luogo non gl' haverebbe conferito, sicome la qualità del servitio non corrispondeva al suo nascimento, con altri simili concetti, che m' havevano veramente dato qualche ombra. Chi può esser servito da altri, è pazzo andar a servire; ma quando si mette al servitio d' alcuno, deve far buon cuore et lasciare l' albagie, perchè io tengo quel servitore più honorato, che meglio serve et che più incontra la sodisfattione del padrone, il quale ben devesi sceglier tale che possi e vogli ricompensare la buona servitù. Che sarà fine di queste, bacciandoli affettuosamente la mano.

In V.a, a 24 Ott.e 1615. 60

Di V. S. Ecc.ma

Tutto suo

G. F. Sag.

Lett. 1140. 29. *haver combitato 6 —*

---

[1] Camillo Germini.

1141*.

LELIO MARZARI a FABRIZIO VERALLI in Roma.
Firenze, 15 novembre 1615.

Cfr. Vol. XIX, pag. 315, Doc. XXIV, b, 14, α).

1142*.

[COSIMO II, Granduca di Toscana,] a PIERO GUICCIARDINI [in Roma].
[Firenze], 28 novembre 1615.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3505 (non cartolata). — Minuta di mano di segretario.

All'Amb.re Guicciardini.

28 9mbre 1615.

Il Galilei matematico ci ha chiesto licenza di venir a Roma, parendogli necessaria la presenza sua per giustificarsi da alcune opposizioni fatteli da' suoi emuli intorno alle opere che egli ha mandato fuora, et spera di haver a render buon conto di sè. Noi gliel' habbiamo conceduto volentieri, et anch'ordinato che gli siano date due stanze nel palazzo della Trinità de' Monti, havendo egli bisogno di far vita ritirata e sobria, rispetto alle sue indisposizioni. Et se bene principalmente l'acompagniamo con una lettera nostra al Sig. Cardinale dal Monte, nondimeno vogliamo che voi ancora l'aiutiate e favoriate in 10 tutto quello che gli possa occorrere, come da lui medesimo giornalmente intenderete. E Dio vi conservi.

1143.

[COSIMO II, Granduca di Toscana,] a FRANCESCO MARIA DEL MONTE [in Roma].
[Firenze], 28 novembre 1615.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 87, car. 281-282. — Minuta dettata da CURZIO PICCHENA.

Al Card.le Dal Monte.

28 Nov.re 1615.

Il Galilei, matematico molto ben conosciuto da V. S. Ill.ma, mi ha detto che essendosi sentito aspramente pugnere da alcuni suoi emuli, i quali lo vanno calunniando di haver nelle opere sue tenuto opinioni erronee, s'è risoluto spontaneamente di venirsene a Roma, et me n'ha chiesto licenza, con animo di giustificarsi da tali imputazioni et far apparir la verità et la sua retta e pia intenzione. Io me ne son contentato molto volentieri, perchè, havendolo sempre tenuto in concetto d'huomo da bene et che stima l'honore et la coscienza, mi persuado che con la presenza et voce sua renderà buon conto di sè, 10 et ribatterà agevolmente le opposizioni che gli vengono fatte. In questa parte io stimo che

egli non habbia bisogno della mia protezzione, sì come non prenderei mai a protegere qualsivoglia persona che pretendesse ricoprire col mio favore qualche difetto, massimamente di religione o d'integrità di vita; ma l'accompagno solamente a V. S. Ill.ma con questa mia lettera, acciò che ella, vedendolo volentieri come mio grato et accetto servitore, si contenti di favorirlo per il giusto, e particolarmente in haver l'occhio che egli sia udito da persone intelligenti et discrete et che non diano orecchie a persecuzioni appassionate e maligne: perchè quando egli, conforme alla speranza che io ne ho, sarà trovato netto da ogni sorte di sospizione la quale possa macchiare la sua virtù, tengo per certo che V. S. Ill.ma sia per fare stima più che ordinaria di lui e riceverlo nella benevolenza et grazia sua, con dargli maggiore animo di continuare i suoi studii et condurre 20 a fine le sue opere, le quali si può credere che accresceranno honore et reputazione a lui, et giovamento ed utile all'universale. Et con questo bacio a V. S. Ill.ma affettuosamente la mano.

1144**.

COSIMO II, Granduca di Toscana, a PAOLO GIORDANO II ORSINI in Roma.

Firenze, 28 novembre 1615.

Arch. Orsini in Roma. II, D. Prot. XIII. — Autografa la sottoscrizione. Nella Filza Medicea 87 dell'Arch. di Stato in Firenze, a car. 284, si ha la minuta, dettata da Curzio Picchena, di questa lettera.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re, mio Nipote Amat.mo

Venendo a Roma il Galileo matematico per l'occasione che V. E. intenderà da lui, ho voluto accompagnarlo con questa mia lettera all'E. V., sì perchè ella sappia che egli viene con buona licenza et grazia mia, come per pregarla a vederlo volentieri et favorirlo in tutto quello che gli possa occorrere. Et sapendo V. E. quanto egli sia virtuoso et meritevole et da me amato, stimo superfluo di allungarmi da vantaggio in raccomandargliene, poichè ella lo farebbe anche senza esserne richiesta da me. Et le bacio la mano.

Di Fiorenza, a' 28 di Novembre 1615.

Di Vostra Eccellenza

Aff.mo zio per servirla

A M.r Paolo Giordano.

Il Granduca di Toscana. 10

1145*.

[COSIMO II, Granduca di Toscana,] ad ALESSANDRO ORSINI [in Roma].

[Firenze, 28 novembre 1615].

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 87, car. 284. — Minuta dettata da Curzio Picchena.

Al S.r Abate Orsino.

V. S. Ill.ma è naturalmente tanto inclinata alla virtù, et conosce così bene il merito e valore del Galilei matematico, che, venendo egli hora a Roma per l'effetto che V. S. Ill.ma

intenderà da lui, io stimavo superfluo di raccomandarlo al suo favore et alla sua protezione; ma nondimeno non ho voluto lasciarlo venire senza l'accompagnatura di questa mia lettera, la quale almeno servirà a me per occasione di ricordare a V. S. Ill.^{ma} il mio solito desiderio di servirla. Et quanto al Galilei, io le dirò solamente che impegnandosi ella in favorirlo per il giusto, voglio essere a parte dell'obbligo che egli ne havrà alla cortesia sua: et rimettendomi nel resto alla voce di lui, bacio a V. S. Ill.^{ma} la mano con
10 tutto l'animo.

1146*.

CURZIO PICCHENA ad ANNIBALE PRIMI [in Roma].

[Firenze], 28 novembre 1615.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 87, car. 285. — Minuta. In margine si legge: « Scrisse il Picchena ».

A Annibal Primi.

28 Novembre 1615.

Il S.^{r} Galileo Galilei, Filosofo e Matematico del Gran Duca nostro Signore, viene a Roma per suoi affari; et S. A. mi ha comandato di scrivere a V. S. che gli dia per suo alloggiamento due stanze honorevoli e commode in cotesto palazzo della Trinità de' Monti, et lo faccia provedere di vitto conveniente per lui, uno scrittore, un servitore et una muletta, tenendone diligente conto, perchè l'A. S. comanderà che ella ne sia rimborsata. Egli non è interamente sano, et però ha bisogno di qualche commodità più che ordinaria; et la mente di S. A. è che V. S. gli dia sodisfazzione, secondo che ella vedrà essere
10 il suo gusto. Et io con questa occasione la saluto di cuore, e le bacio la mano.

1147*.

[COSIMO II, Granduca di Toscana,] a SCIPIONE BORGHESE [in Roma].

Firenze, 2 dicembre 1615.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 87, car. 294. — Minuta dettata da Curzio Picchena.

Al Cardinale Borghese.

2 Dicembre 1615.

Viene a Roma il Galilei matematico, et viene spontaneamente per dar conto di sè di alcune imputazioni, o più tosto calunnie, che gli sono state apposte da' suoi emuli; et io, che lo conosco molto bene, ho voluto accompagnarlo con questa mia lettera a V. S. Ill.^{ma}, per farle fede che io l'ho sempre tenuto in concetto di huomo da bene et molto osservante et zelante nella religione. Prego adunque V. S. Ill.^{ma} a vederlo volentieri et favorirlo in tutto quello che li possa occorrere, perchè nel resto io m'assicuro che egli giustificherà molto bene le sue azzioni, et che le sue opinioni non sono punto erronee, come altri hanno
10 voluto dare ad intendere; et spero che V. S. Ill.^{ma}, restando chiara della sua buona mente,

habbia a giudicarlo degno della protezione et grazia sua: et io resterò a parte dell'obligo de' favori che egli riceverà dalla cortesia di V. S. Ill.ma Alla quale io bacio la mano con tutto l'animo etc.

Di Fiorenza, etc.

1148*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 5 dicembre 1615.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXX, n.º 55. — Autografa la firma.

Molt' Ill.re Sig.r Ecc.mo

È finito il nostro broglio[1] con una pessima fortuna. Siamo entrati in quarantauno con diecisette creature. Quattro ne ha havuto il Sig. Proc.r Lando, quattro il Sig. Proc.r Cornaro, et sedeci il Nani. Sono stati in conclave venticinque giorni: et sendo il Nani bugiardo et perfido, ancorchè havesse più volte, con inescusabile simulatione d'amore, promesso favorire, ha con mille insidie escluso nostro padre[2]; et havendo tirrato a sè i favori del Cornaro, sì come noi habbiamo fatto quelli del Lando, per tutto il tempo predetto han sempre havuto li decinove voti per ciascuno, essendo per malattia uscito del conclave uno di quelli del Lando, in modo che finalmente han capitato in un terzo, cioè nel Sig. Proc.r Bembo[3]. Mi ha questa coglioneria tenuto occupato un mese continuo; onde V. S. mi escuserà se io ho usato silentio in tutto questo tempo. Procurerò per l'avenire essere più diligente, et per fine le bacio le mani.

In Venetia, a 5 Dec.re 1615.

Di V. S. molt' Ill.re
Ecc.mo Galilei.

Desiderosiss. di ser.la
Gio. F. Sag.do

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Hon.mo
L' Ecc.mo S.r Galileo Galilei.
Firenze.

1149*.

PIERO GUICCIARDINI a CURZIO PICCHENA in Firenze.

Roma, 5 dicembre 1615.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3330 (non cartolata). — Originale. In capo al foglio si legge, della stessa mano di segretario: « Inserto de' 5 di Dicembre 1615 ».

Sento *che vien qua il Galilei*[4]. Annibale Primi mi ha detto che, d'ordine del Ser.mo Padrone, ricevuto per mezzo di V. S., l'aspetta al Giardino[5]. Al principio che io venni qua,

[1] Cfr. n.º 1138.
[2] Niccolò Sagredo.
[3] Giovanni Bembo, che riuscì eletto Doge.
[4] Le parole che stampiamo in corsivo sono scritte in cifra, e tra le linee ne è la traduzione.
[5] Cfr. n.º 1146.

ce lo trovai, et egli stette alcuni giorni in questa casa [1]. La sua dottrina, et qualche altra cosa, non dette un gusto che sia a' Consultori *et Cardinali del Santo Offizio;* et fra gli altri *Bellarmino* mi disse che era grande il rispetto che si doveva a ogni cosa di coteste Serenissime Altezze, ma che se fosse stato qua troppo, non harebbono potuto far di meno di non venire a qualche giustificazione de' casi suoi: et dubito che qualche cenno o avvertimento che allora egli havesse da me, perchè era in questa casa, forse non le desse intero gusto. Io non so se sia mutato di dottrina o d'humore: so bene *che* alcuni 10 *frati di San Domenico, che* han gran parte *nel Santo Offizio,* et altri, gli hanno male animo addosso; et questo non è paese da venire a disputare della luna, nè da volere, nel secolo che corre, sostenere nè portarci dottrine nuove. Et perchè io sento che viene in casa di S. Altezza nostro Signore, et so che è suo servitore, ancorchè io non ne sia stato da V. S. avvertito nè ella me n'habbia detto nulla, tuttavia ardisco, per bene, di dirne questo motto, perchè, secondo che egli viene qua o per curiosità o per negozi suoi o per alcuno servizio di S. A., si possa haver lume et cercar sempre che tutte le cose dependenti da cotesta Serenissima Casa ci camminino di maniera d'haverci il loro pieno et da poter dare et ricevere quella sodisfatione che conviene et è ragione.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo
20 Il Sig.r Curzio [Picchena], p.mo Seg.rio di Stato di S. A. S.ma
Firenze.

1150*.

PIERO GUICCIARDINI a COSIMO II, Granduca di Toscana, [in Firenze].

Roma, 11 dicembre 1615.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3330 (non cartolata). — Autografa la sottoscrizione.

Ser.mo Signore,

Il Galilei, arrivato qua, mi ha porto lettera dell'A. V. S., et anco in voce, sendo stato da me, mi ha esposto le molestie dalle quali li pare esser tocco e travagliato. Et se bene è misera cosa stare con sospetto di doversi giustificare in certa sorte di materie, io in ogni bisogno che gli venga gli porgerò tutta quella assistenza et aiuto che sarà possibile et che è ragione, come servitore dell'A. V. S. et huomo di molto sapere et merito, et come l'A. V. S. mi accenna et comanda. Alla quale humilissimamente m'inchino.

Di Roma, li XI di Dic.re 1615.
Di V. Alt. Ser.ma Humil.mo e Devot.mo Ser.re
10 Piero Guicciardini.

Fuori: Al Ser.mo Gran Duca di Toscana,
Mio Signore.

---

[1] Cfr. nn.i 538, 540.

1151.

FRANCESCO MARIA DEL MONTE a COSIMO II, Granduca di Toscana, [in Firenze].
Roma, 11 dicembre 1615.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 52. — Autografa la sottoscrizione.

Sereniss.mo S.r et P.ron mio Col.mo

Il Galilei matematico è tanto mio amico, che per questo rispetto solo, et per la cognitione che ho del suo valore, mi sarei mosso a prestargli ogni sorte di servitio; ma per l'avvenire mi troverà tanto più pronto ad aiutarlo et proteggerlo dove sarà bisogno, quanto che il commandamento di V. A. S. mi si converte in violenza. Con che le ricordo la mia solita constantissima servitù, et le bacio humilissimamente le mani.

Di Roma, li XI di Xmbre 1615.

Di V. A. S. Obl.mo Ser.re Vero

L'A. S.ma di Toscana. Il Card.le dal Monte.

1152.

GALILEO a [CURZIO PICCHENA in Firenze].
Roma, 12 dicembre 1615.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 56. — Autografa.

Ill.mo Sig.re e Pad.ne Col.mo

Non posso per ancora dare avvisi particolari a V. S. Ill.ma circa i progressi delle cose mie, ma solo in generale, da quello che mi posso accorger d'havere operato negl'animi di tutti quei Signori con i quali mi sono abboccato, mi confermo gagliardamente nella speranza che la sincerità mia non sia per restare oppressa da chi malignamente ha cercato e fa forza di progiudicarmi. La mia venuta qua è stata sommamente laudata da tutti questi Ill.mi e Rev.mi Prelati a i quali sin hora sono stato a far reverenza, e oltre a loro anco da tutti gl'amici miei, che desiderano il mantenimento della reputazion mia. Crederò bene che a tal uno, che volentieri mi harebbe veduto in travagli, ella sia stata molesta, e che forse con mente simulata non la lauderà, e per avventura, quando havesse potuto, l'harebbe impedita; ma spero che l'esito del negozio mostrerà, con l'effetto stesso,

quanto io ragionevolmente habbia presa questa resoluzione, e quanto prudentemente ella sia stata approvata e concedutami da coteste Al.ze Ser.me, e da V. S. ancora. Io mi trovo talmente con l'animo contento, mentre veggo spianarmisi la strada al mantenimento et agumento della mia reputazione, che non poco mi sento andare avan-
20 zando nella sanità; al qual mio acquisto viene a parte l'amorevole trattamento del Sig.re Annibal Primi, il quale con altrettanta diligenza esequisce il comandamento del S. G. D. nella persona mia, con quanta benignità S. A. S. gliel'ha ordinato. Io non soggiugnerò altro a V. S. Ill.ma, se non una nuova confessione degl'obblighi che gli tengo e una ratificazione della mia devotissima servitù, pregandola con oportunità ad inchinarsi humilmente in mio nome a loro A. S.me; e per fine gli prego dal Signore il complimento di ogni suo desiderio.

Di Roma, li 12 di Xmbre 1615.
Di V. S. Ill.ma

30 Dev.mo et Obblig.mo Ser.re
Galileo Galilei.

La supplico a presentar l'alligata.

1153**.

LUIGI MARAFFI a GALILEO in Firenze.

Roma, 12 dicembre [1615].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 188. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio,

Fui forzato di partirmi di Firenze così repentinamente, che non potetti baciare le mani a V. S. nè salutare il Sig.re Amadori: questa mia servirà per compire al debito, et insieme per darli conto di quello che forse saperrà per altra strada. Qua è uno certo Flamminio Figliucci, che manda fuori uno libretto di rime et prose sotto nome di Lorenzo Salvi (ambidue, secondo me, Sanesi), intitolato [1]: Stanze sopra le nuove stelle scoperte col nuovo occhiale, con una breve dichiarattione, dedicate all'Ill.mo Card.le Aldobrandino. Fa due canti, il primo di 54 ottave, il secondo di 68, et poi se gli dichiara et se gli comenta da sè

Lett. 1152. 25. *ratificazione della mia* —

[1] Cfr. n.° 1080.

medesimo. Io l'ho letto tutto, ma quanto al darne giudittio non posso dirne 10
niente, perchè non è mia professione la materia della quale egli ragiona. Dirò
solamente che fa notomia et rende le ragioni di tutto quello che si fa lassù
ne' cieli con tanta sicurtà, che bisogna che ci sia qualche cosa di grande, perchè
con tanta sicurtà non possono parlare se non gli huomini di gran sapere o
di grande ardire. Quello che pare a me, è che molto scarsamente sia proceduto
con la lode dove et con chi la meritava, tanto più che, vestendosi da poeta, poteva
maggiormente allargarsi. Inculca più volte che l'occhiale è stato trovato in
Fiandra, migliorato in Italia, ma non dice da chi; che con l'occasione delle
stelle di Giove altri hanno osservate altre stelle, come sono i matematici del Collegio
Romano Giesuiti; che il primo osservatore delle macchie solari è dubbio chi 20
sia, ma però che la sta nel finto Apelle Giesuita et in V. S.; et perchè debbe
havere la procura dalle parti, si fa arbitro, et giudica che l'uno et l'altro è
il primo, ma uno in Germania et l'altro in Italia. Dove parla delle stelle intorno
a Giove (le quali mai, che io mi ricordi, chiama Medicee), dice pure che
l'inventione è di V. S.; et quanto dice e s'allarga è questo poco d'ottava, dalla
quale vedrà, come da uno saggio, la S. V. la qualità del verso:

Ma quale spirto pellegrino il primo
Fece di gloria sì pregiati acquisti?
Tu, Galileo, sopra il terrestre limo
Il sentier chiuso a noi primiero apristi; 30
Tu co i cristalli, che io ne' canti esprimo,
Di nuove stelle il ciel ricco scopristi;
Mentre altri al terreo suol, tu il core alzasti
A merci eterne, e 'l mar del ciel solcasti [1].

Non ho tempo di dire più oltre a V. S., chè è notte et voglio rendere il libro.
Resti servita non nominarmi, et scusi la fretta. Mi conservi suo servitore, et mi
comandi.

Di Roma, dalla Minerva, la vig.ª di S.ª Lucia.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Devotiss.o
Fr. Luigi Maraffi. 40

Fuori: Al molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.re
Il Sig.r Galileo Galilei, P.ron Oss.mo
Fiorenza [2].
S.to Sisto.

---

[1] *Stanze sopra le nuove stelle e macchie solari*, ecc. st. XIII, pag. 9.

[2] Il MARAFFI non sapeva che, quando egli scriveva, GALILEO era in Roma

1154*.

CURZIO PICCHENA a GALILEO in Roma.

Firenze, 19 dicembre 1615.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXV, n.º 21. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.re Sig.r mio Oss.mo

V. S. m' ha dato un contento grande con la sua lettera de' 12 [1], dandomi nuova che le cose sue cominciavano a pigliare buona piega; et havendone io dato conto a loro Altezze, ne hanno havuto particolare gusto, e non si persuadevano altrimenti. Et io la prego a continuare di darmi ragguaglio di quello che di mano in mano ella farà, sperando io che gli avvisi saranno tali, che tutti i suoi amici haveranno cagione di rallegrarsene: e se di qua le occorre qualche altra cosa, accennimelo pure liberamente, perchè sì come ella sa che le AA. LL. sono pronte a favorire e protegere V. S., così ella sa ancora quanto io desideri di servirla. 10 E con tutto l' animo la saluto, e le bacio la mano.

Di Firenze, li 19 di Dicem.e 1615.

Di V. S. Ill.re

Aff.mo Serv.re

S.r Galileo.

Curzio Picchena.

Fuori: All' Ill.re Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Roma.

1155.

GALILEO a [CURZIO PICCHENA in Firenze].

Roma, 26 dicembre 1615.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 57. — Autografa.

Ill.mo Sig.re e Pad.ne Col.mo

Io rendo grazie infinite a V. S. Ill.ma dell' affetto cortese che veggo che ella va continuando verso la persona mia, nè mancherò all'occorrenze di ricorrer sempre a lei come mio fautore e protettore. Qui

---

[1] Cfr. n.º 1152.

non ho cosa di momento che dirgli di nuovo, se non che sono occupatissimo in finir molte visite, delle quali mi se ne vanno giornalmente scoprendo molte nuove, comandato da diversi Cardinali e altri personaggi grandi. Quanto a i miei negozii, per quello che aspetta all'individuo mio particolare, non veggo scaturir difficoltà fuori della mia espettazione; ma nel generale vo scoprendo essere state fatte gagliardissime impressioni, le quali per esser addolcite e rimosse ricercano gran tempo e placidità nel trattarle, col passar per molti e molti mezi prima che arrivare a gl'ultimi termini. Scusimi se non posso venire a più distinte particolarità. Quanto alla sanità, vo scorrendo assai mediocremente, e meglio starei se le molte visite e fatiche mi lasciassero godere le comodità concedutemi dalla benignità di S. A. S.: ma in ogni stato sono paratissimo ad ogni suo comando; e con augurargli le buone feste et il compimento d'ogni suo desiderio, con ogni reverenza gli bacio le mani.

Di Roma, li 26 di Xmbre 1615.

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo et Obblig.mo Ser.re
Galileo Galilei.

1156.

ANTONIO QUERENGO ad [ALESSANDRO D'ESTE in Modena].

Roma, 30 dicembre 1615.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 38. Riproduciamo questo e gli altri capitoli di lettere di ANTONIO QUERENGO ad ALESSANDRO D'ESTE da copie di mano del sec. XIX, le quali sono tratte da manoscritti già esistenti nella Biblioteca Estense, ma che presentemente più non vi si rinvengono. In capo alla copia della presente lettera si legge, di mano di GIAMBATISTA VENTURI: « Lettere Querenghi nella Bibl.ca Estense ».

.... Abbiam qua il Galileo, che spesso in ragunanze d'uomini d'intelletto curioso fa discorsi stupendi intorno all'opinione del Copernico, da lui creduta per vera, che 'l sole stia nel centro del mondo, e la terra e 'l resto delli elementi e del cielo con moto perpetuo lo vadano circondando. Si riduce il più delle volte in casa de' SS.ri Cesarini, per rispetto del Sig. D. Virginio, ch'è giovanetto d'altissimo ingegno....

Lett. 1156. 1-2. *fa diversi stupendi* — 4. *lo vadano circondando*: il copista postilla: « Nel testo è *la*, ma dev'essere un error del copista ». —

1157*.

ONOFRIO CASTELLI a [GALILEO in Roma].

Graz, 31 dicembre 1615.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 235-236. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Benchè V. S. Ecc.ma sì lungamente ha lasciato di tenermi honorato con il comandarmi, non però in me è restato che io non le habbia del continovo portata una grande osservanza, et che non mi sia sommamente rallegrato mentre in varii tempi et in diversità di occasioni ho sentito, per li riporti, delli aumenti del valore di V. S. Perchè dal 1604 in qua, che non ci siamo più veduti, ho seguitati li studi et abbracciato lo scrivere, che si vede dalla alligata [1] a' lettori et altro, chi dedicato a N. S., chi al Ser.mo Prencipe di Spagna, chi a cotesta Ser.ma Altezza, chi all'Ill.mo Montalto [2], della quale mia attitudine di valere a tali abbilità
10 è V. S. stata il fondatore et formatore in sì gran parte; per il che dissi in Polonia al Sig.r Tomaso Vandeni che me le confermasse obligatissimo: la quale confirmatione acciò sia di maggior efficacia, vengo a farla anche con la presente, in occasione di questo santo tempo et capo di anno, che le auguro felicissimo con altri molti appresso.

V. S. se mi procurasse copia della Vita del Ser.mo Ferdinando, ne spargerei molto per il volumetto Del bene publico, nel quale già fino hora ò tanto delli Ser.mi Gran Duchi, che il lettore ne raccoglie che niuno principe più si avvicina di loro Altezze alla perfettione del prencipe apportatore dell'intero bene publico, che io (mi credo) formo. Et nel precetto che il prencipe non deve mettere datii
20 più del dovere, et dimostrarvisi qual sia il dovere, si vede che l'A.ze loro non trapassano, anzi nè anche arrivano a quel segno. V. S. se sia per haverla per via dell'Ill.mo Geraldini [3], non può se non coadiuvare il dirli che è per me, chè esso è parente de' miei parenti, lasciando io di scriverne all'Ill.mo Marchese Bartolomeo del Monte, che lo reputo a' sui castelli.

Mando a V. S. questa, che è la dedicatoria per Sua A. Ser.ma, che potrebbe lei favorirmi di accrescerla et rimandarmela, desiderando io con continovati segni di mostrarmi sì devotissimo della Ser.ma A. S., che sono però stato in Polonia una volta a pericolo di essere ucciso. Et pregai con il mio Sig.r padre, sei anni sono, l'Ill.mo Montalto di ottenermi logo di servire l'Ill.mo Card.e de' Medici [4], quando

---

(1) Non è presentemente unita alla lettera.
(2) Alessandro Peretti da Montalto.
(3) Gio. Cosimo Geraldini.
(4) Carlo de' Medici.

si fosse creato cardinale; al che S. S. Ill.^ma rispose farlo, dopoi di che ci riferì 30
l'abate Tritonio, l'Ill.^mo Cardinale che io vi dica. Già io ho scritto per una lancia spezzata; ma mentre scriverò per un pari suo, et che dirò che grandemente l'amo, mostrerci, con il volere prevenire, di diffidare di non potere rompere un bicchiero come posso con quei Serenissimi.

La dedicatoria detta potrebbe V. S. Ecc.^ma, in rimandarmela, farla diretta a Venetia all' Ill.^mo Montauti [1], che me la manderà qui. Ma la Vita del Ser.^mo Ferdinando, che non potrà haversi così di breve, scriverò a V. S. dove potrà inviarsi, perchè al ritorno fra due mesi da Praga dell'Ill.^mo Eechenberg, partirò per Napoli con lettere di questa Altezza a quel Vicirè, che faranno havermi S. S. Ill.^ma et li Padri Gesuiti, raccommandatoli io dal general loro, mio parente. Per le quali 40
lettere, et li talenti di che io non sono senza, potendo in varie cose essere fruttuosi a quel regno, devo credere che esso Ecc.^mo Vicirè mi accetterà (et con trattamento che si richieda alla qualità et alle abilità che l'homo ha) al suo servitio, lasciando io quello dell' Ill.^mo Card.^e de' Medici; chè quando sono in Roma, mi danno sì occupatione le genti del mio paese per loro occorrenti, che non posso quasi punto studiare.

S. A. S.^ma poi che si diletta havere omini boni a qualche cosa in tutte le professioni, et vedendo che io sto in procinto di pregare di servire detto Vicirè, et che sono così devoto di S. A. Ser.^ma, forsi potrebbe dimandarla se io servirei alla Ser.^ma A. Sua. Al che prego V. S. a favorirmi rispondere che io li ho scritto che lei dica di sì, et che lo reputerei per favoritissima gratia, et che potrei anche 50
dargli delli omini nelle occasioni, et che io potrei essere avantagiato nel stipendio dalli altri signori et baroni pari miei per la qualche attitudine che mi trovo. Se gli seguisse l'effetto, ne sentirei consolatione, particolarmente per stare appresso a V. S. Ecc.^ma, sì per riportarne novi frutti di imparare, come per poterle meglio servire. Il che essendo qui il fine, bacio vivamente a V. S. Ecc.^ma le mani, pregandola delli desiderati et dolci sui comandamenti.

Di Graz, 31 Decembre 1615.

Di V.S. molto Ill.^re et Ecc.^ma

Obblig.^mo Ser.^re
Onofrio Castelli.

Fuori: A V. S. Ecc.^ma [2] 60

1158.

GALILEO a CRISTINA DI LORENA in Firenze.

[Firenze, 1615].

Cfr. Vol. V, pag. 309-348.

Lett. 1157. 55. *le mano* —

---

[1] Asdrubale Barbolani di Montauto: cfr. n.° 1165.

[2] *Sic*, nè altro è aggiunto.

1159*.

[PAOLO ANTONIO FOSCARINI (?) a GALILEO].

[1615-1616].

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Cod. Volpicelliano *A*, car. 169*r*.-171*t*. — Di mano del sec. XVII.

Dovendo io scrivere il mio parere in questa opinione con quella debita circospettione che si conviene, non mi pare bene ch'io per hora mostri esser talmente inclinato a quella, che altri giudichi ch' io faccia (per modo di dire) prevenire l' atto della volontà a quello dell' intelletto; e potendo vestirmi in qualche guisa in questa controversia l' habito di giudice, non devo vestirmi quello della parte. Perciò mi sono deliberato di fare che l'opra mia[1] sia una disputa overo discussione, nella quale, ordinatamente procedendo, io incominci da principio a separare le cose più certe et ammesse da tutti dalle più incerte et controverse, dico fra Tolomaici et Copernicani, over Peripatetici e Pittagorici; et venendo 10 all' opinione Copernicana, io distingua in quella ciò ch'è più probabile da quello che pare meno probabile, e questo in tutte quelle materie (o siano filosofiche o astronomiche) le quali si veggono essere antecedenti o consequenti o concomitanti o che habbiano qual si sia connessione con lo stabilimento del sistema mondano. Onde primieramente mi è nell' animo di trattare della forma et figura del mondo, delle sue parti integrali, del numero de gl' elementi e del ciel e se si deve ammettere la sfera del fuoco o la moltitudine de gl' orbi ne' corpi celesti, della distintione che si trova tra la materia de' cieli e de gl' elementi, e simili cose. Nelle qualli discussioni dovendosi stabilire (sì come è il vero, quantumque contradica alla setta de' Peripatetici), che le parti integrali del mondo 20 non sono altro che il cielo, il quale non è più che uno, et gl' elementi, quantumque siano quattro, nondimeno nè in tutto dal cielo differenti nè con quel sito disposti che comunemente si tiene, e per consequenza che la materia del cielo et de gl' elementi è l' istessa, e così soggetta alla generattione et corrottione et ad ogni mutatione l' una come l' altra, non essendo altro il cielo che un spatio, per dir così, sferico, pieno di corpo dell' istessa figura, tenue et aereo, nel quale si muovono la terra et gl' altri pianeti, levato il sole, il quale non è pianeta, ma è il centro (immobile *ad locum*, ma mobile *in loco*) di tutto questo spatio corporeo e sferico, attorno il quale sole, come intorno a proprio centro, con varii periodi si muovono (esplicando una indicibile harmonia e sapientissima distri-30 butione delle cose, fatta dal sommo Architetto) tutti i globi de' pianeti e delle stelle fisse nel predetto spacio che chiamiamo cielo; nè è altro la quinta essenza,

---

[1] Cfr. n.° 1127, lin. 28, e n.° 1135.

corrispondente al quinto corpo o figura regolare de' mathematici, se non che il cielo empireo, corpo di sovrana e differente natura da ogn' altra corporea, e da sè inalterabile et incorrottibile e privo d' ogni sensibile qualità, e di quegli attributi dotato che la commune filosofia Peripatetica ha applicati promiscuamente, ma senz' alcun fondamento, a questo cielo visibile nostro, nel quale nondimeno tutto dì veggiamo mille alterationi di comete e di altre impressioni e spettacoli, che vanamente gli Aristotelici hanno attribuito alla terza regione dell' aere; tutte queste cose, per ciò che per il più vengono a contra[dire] ad Aristotele et alla comune filosofia, mi apriranno la strada a trattare del methodo et vera ragione del filosofare, e quanto ella debba essere aliena dalla pertinacia di seguire qualsivoglia auttore, e quanto in ogni cosa deve ricercare la nuda verità, sia pure ella detta da chi si voglia: et qui si tratterà de gl' errori d'Aristotele e della sua filosofia, la quale si mostrerà con varii essempi non essere tanto perfetta nè così mirabile come i suoi seguaci la fanno, al che si aggiugneranno testimonianze di molti de gl' istessi Peripatetici e persone gravissime et religiose e pie. 40

Quindi me ne verrò alla dichiaratione di varie openioni de' sistemi del mondo, riprovando ciascuna in ciò che mi parerà meno probabile, et approvando la parte di lei che sarà più, a mio giuditio, verisimile. E qui per il sistema Copernicano, e particolarmente per la mobilità della terra, dalla quale pare ch' egli principalmente dependa, addurrò una grandissima selva di ragioni et argomenti, che già me ne trovo havere raccolti non pochi, includendovi molte osservazioni fatte da me, tra' quali non mancherà alcuna ragione di mia inventione, che forsi havrà non piccola forza di demostrazione et di argomento necessario; oltre gl' altri probabili, che saranno cavati dalle allegorie profundamente nascoste nell' antichissime favole de' primi et più vecchi poeti, da' quali ogni filosofia hebbe principio, da oracoli di Dei gentili e di sibille e di altri, da molte note ieroglifiche de gl' Egittii, da molte imagini misteriose et altri attributi di Dei gentili, dal consenso di molti antichi et moderni filosofi, ove saranno anco inclusi de' Peripatetici, come furono Nicolò Cardinal Cusano, eccellentissimo mathematico, Celio Calcagnino, huomo universale, et Andrea Cesalpino, moderno filosofo, et altri degni auttori. Ultimamente si addurranno molti misterii cavati dalle Scritture Sacre, et molte autorità, fra le quali sarà anco quella di V. S. mandatami, di Iob al cap. 9, interpretata da quel Padre Agostiniano Diego Astunica di Salamanca[1]: e qui con questa occasione si tratterà della interpretatione delle Scritture et de' Padri, in che modo e senso si debba ella fare quando le ragioni o l' evidenza del fatto ci persuadono l' opposito di quello che pare che l' autorità accenni nella scorza delle parole, e per qual cagione le opinioni nuove nelle cose dottrinali e filosofiche che non trascendono i limiti naturali et dependono in tutto 50 60

[1] Cfr. n.° 723, lin. 35.

70 dal senso, ma per contrario le vecchie nelle cose appartenenti alla Fede, sempre si deono più tosto seguire et abbracciare; finalmente, del pericolo che può apportare all' autorità sacrosancta del Vicario di Christo il decidere et determinare, alcuna cosa essere di Fede o no, in materia naturale et dependente dal senso, ove il tempo può talvolta, a lungo andare, scuoprire il contrario. Questa è la testura dell' opra che sto facendo.

Hor, perchè tra i molti argomenti già detti per la mobilità della terra, ne considerai talvolta uno, leggendo le Relazioni del Butero[1], che mi apportò alcuna materia di dubitare e di richiederne il parere di V. S., ne vengo brevemente alla narratione di quello, lasciando per hora gl' altri molti e più efficaci, de' quali a 80 luogo e tempo V. S. ne sarà fatto partecipe. Riferisce il Butero, che sotto l' equinottiale, là dove più l' oceano si allarga et è senza alcuno impedimento di terra o isole o scogli, vi venga un perpetuo e continuo levante, il quale senza alcuno interrompimento, sempre a sè stesso uniforme, spira, il quale non può essere vento caggionato dalla essalatione della terra, come de i venti ordinarii vuole la meteorologia Aristotelica, sì per la lontanissima distanza dal continente della terra, sì per la perpetua uniformità del detto vento; onde, secondo la comune filosofia, tanto il Butero quanto altri attribuiscono questo effetto alla violenza del primo mobile, al cui moto vogliono che insino questa nostra bassa regione dell' aere sia soggetta. Ma io, che con varie ragioni conchiudo et demostrativamente provo, non 90 darsi il moto ratto del primo mobile, e nell' istessa via Aristotelica (nella quale egli comunemente si concede) mostro, non potere nè anco defendersi almeno che passi la sfera del fuoco, ho giudicato questo accidente, di vento perpetuo orientale sotto la linea equinottiale, non essere altro che un poco di resistenza dell' aere, che fa egli incontra il moto della terra, la quale, dentro di lui e da lui concordata, si muove dall' occidente all' oriente, facendo la notte et il giorno. Et che ciò sia il vero, si è osservato, il detto vento quanto più s' allontana dalla linea equinottiale, tanto più esser debile, e finalmente sotto i tropici et altri minori circoli dividersi in varie difformità; il che non per altro si deve credere avenire, se non perchè l' impeto dell' aere che resiste, e perciò in alcun modo va 100 incontro al moto della terra, là si scorge più, ove parimente la terra fa maggiore impeto all' incontro di lui: hor la terra maggiore impeto fa ne' circoli maggiori che ne i minori, perciò che maggior spazio passa ne i circoli maggiori che ne i minori: perciò dunque non è maraviglia che sotto il circolo equinottiale si scorga tale vento uniforme et perpetuo, tanto, più ove cessano gl' impedimenti d' isole, monti, scogli, valli, canali, promontorii et simili cose, le quali in altre parti fanno in varii modi spezzarsi et ragirarsi il detto vento, il quale, anco per

(1) *Delle relationi universali* di GIOVANNI BOTERO ecc. Prima parte ecc. In Roma, appresso Georgio Ferrari. MDLXXXXI. — Parte seconda ecc. In Roma, appresso Georgio Ferrari. M.D.XCII.

fare altrove minori circoli, non ha tanta forza nè vigore. Sopra questa mia imaginatione desidero sapere ciò che ne sente V. S.

Ma se per caso si havesse più tosto da dire in questa opinione, che non la terra sola si muova particolarmente del moto nictimerino, ch' ella fa in sè stessa raccogliendosi in 24 hore et caggionando la notte et il giorno, ma si muove con l'aggregato de tutti quattro gl'elementi, all' hora sarebbono molti dubii da sciogliersi. 110

Primieramente, io dubito che non bisogna concedere la sfera del fuoco: percioché non mi pare troppo ragionevole che questa sfera habbia nè il moto nictimerino nè anco l'annuo; per ciò che, tanto con l'uno quanto con l'altro, in poco tempo bisognarebbe che passasse tanto immensi spazii che apena l' imaginazione li può capire, et essendo il fuoco corpo tanto tenue et dissipabile, sarebbe impossibile, per la sua rarità e poca resistenza, mantenersi nella sua consistenza sferica, conpenetrare tanto aere, corpo tanto più denso et sodo del fuoco quanto è l'acqua dell'aere e la terra dell'aqua: oltre che sarebbe un grande e sovercio confarcinamento il porre una congerie tanto grande di terra, aqua, aere et fuoco, conglobati l'uno sopra l'altro, andar ravvolgendosi et caminando oltre per l'aura etherea senza punto di disconciamento, e così fare un moto velocissimo di molte migliaia di migliaia l' hora, senza punto variare nè disturbare loro siti nè le loro simmetrie, ove sono per lo più tenuissimi. 120

Secondariamente, se non si muove tutto l'aggregato de gl'elementi, per ciò che non si dona la sfera del fuoco, dunque si moverà solo il globo della terra e dell' acqua, che fanno una perfetta sfera; e l'aere non sarà elemento che si muova con il moto della terra et dell' acqua, ma sarà quel corpo continente nel quale si riceverà per immensi spazii il moto della terra e dell' acqua: il che mi pare più raggionevole che non è porre sopra l'aere l'elemento del fuoco, et fare ch' esso fuoco disopra e disotto habbia aere, disotto come sfera elementare, et di sopra come corpo continente et universalmente ambiente tutti i corpi planetarii et stellari, insieme con i moti loro. Ma posto questo modo di dire, all' hora io dimando, nel moto nictimerino overo di 24 hore, che fa la terra rivolgendosi in sè stessa, quante migliaia fa l'hora: perciò che me pare che, essendo la circonferenza maggior della terra, secondo una delle più famose opinioni, vintidue mila miglia o più, non farà in spatio d'un' hora nel suo maggiore circolo, quale è sotto l'equinottiale, meno di ottocento o più miglia; la qual velocità è tanto grande, che non pare che possa essere insensibile, e le nubi, le quali non si muovono dell' istesso moto, se non vogliamo che anco l'aere vicino a noi si muova insieme dell' istesso moto con la terra, ne dovrebbono dare indicio, con vedersi continuamente abandonare il primiero sito et luogo e mutarlo in altro nuovo, senza mai, per qualsivoglia cagione, da tal mutatione cessare: il che non si vede. Ma se l'aere che contiene le nubi si muove dell'istesso moto della terra, per che cagione anco le nubi non si muovono dell'istesso moto? E se mi adduce per 130 140

cagione il vento, io dirò che è maggiore l' impeto che porta il natural moto dell' aere insieme con la terra, che non è qualsivoglia impeto di vento: poichè essendo la circonferenza dell' aere più ampia di quella della terra, se la terra fa
150 ottocento miglia l' hora o più, l' aere ne farà forse mille e cinquecento; alla quale velocità nissun vento, per impetuoso che sia, può arrivare. Nondimeno che l' aere non si muova all' istesso moto della terra, pare che lo manifesti espressamente l' osservatione poco avanti detta dal Butero, dell' uniformità del vento levantino sotto la linea equinottiale nel mar Pacifico, il qual vento mostra l' aere andare contro il moto della terra, il che non è altro che quel poco di resistenza che fa l' ambiente aere al velocissimo moto della terra. Se dunque l' aere non si muove al moto della terra, anzi per la resistenza piutosto all' incontro di lei e del suo girare, e la terra fa ottocento miglia l' hora e più, che vuol dire che veggiamo talvolta una e due o più hore le nubi nell' istesso luogo e nell' istesso sito nel-
160 l' aere senza alcuna mutatione? Questa ragione astringe molto più sotto la linea equinottiale che in altra parte, perciochè il maggiore circolo che faccia la terra, e nel maggiore spatio trapassi, è l' equinottiale: gli altri circoli che ella fa verso tropici e verso i poli, essendo sempre minori e minori, non richieggono in lei tanta velocità; onde la terra nel suo moto nictimerino (come dal greco lo denomina il Copernico) sotto i tropici non fa ottocento miglia l' hora, come gli fa sotto l' equinottiale, ma di gran lunga ne fa molto meno, e poi assai più meno sotto i circoli arctico et antarctico; ma sotto i poli direttamente ne fa tanto pochi (secondo la distanza o vicinanza de' poli), che vi è luogo che non solo non ha bisogno di far la terra ottocento miglia l' hora, come fa sotto l' equinottiale,
170 ma apena in tutte 24 hore non fa mezo miglio. Ma in ogni modo a rispetto di noi, che stiamo tra il tropico del Cancro et il circolo arctico, bisogna che ci sia nelle nubi alcuna sensibile mutazione, proportionata alla velocità del moto della terra, che poco varia in meno delle ottocento miglia l' hora in simil clima; che se bene fossero non più che quattrocento o cinquecento miglia, pure dovrebbono fare una notabile varietà nell' aspetto delle nuvole e di simili altre cose che si veggono nell' aere.

Questo è quanto mi occorre dubitare con l' occasione dell' osservatione del Butero; nel che non dubito che alla risposta che V. S. mi farà cessare (*sic*) ogni dubietà.

180 Mi sarà caro poi intendere se con l' occhiale di prospettiva V. S. ha scorto di nuovo alcuna cosa degna di sapersi o nel corpo lunare o pure del sole e sopra le macchie di lui; e così se vi è alcuna cosa scoperta di nuovo sopra i compagni di Giove, Pianeti Medicei, oltre di ciò che V. S. pose nel publico gli anni passati; di più, se nell' auge appaiono di notabile quantità minori, o nell' opposito maiori, i pianeti, per ciò che per la proportione dell' altezza bisognarebbe essere molto sensibili le varietà; ultimamente, in qual spacio un huomo, ascen-

dendo a' globi del sole o luna o Venere o Mercurio, voltarebbe i piedi verso qual globo e la testa verso la terra, et per contrario, scendendo di là a noi, farebbe l'opposito. Nè occorrendomi altro per hora, fo fine, etc.

1160.

GALILEO a [CURZIO PICCHENA in Firenze].
Roma, 1° gennaio 1616.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 58. — Autografa.

Ill.mo Sig.re e Pad.ne Col.mo

Conosco più l'un giorno che l'altro come ero grandemente bisognoso di trasferirmi qua per poter una volta ridurmi in stato di quiete, la quale spero in Dio d'esser per ottenere, non perchè io creda che i miei nimici si sieno per placar mai, ma perchè non dovrà rimaner loro più campo dove esercitar le loro calunnie contro di me, quando le più gravi gli saranno riuscite vane, come tutte l'altre macchine sin qui.

Il venire a i particolari sarebbe cosa lunghissima per me e tediosa per V. S. Ill.ma, occupata sempre in negozii gravissimi: però differendo a bocca i miei casi varii e gl'accidenti particolari, solo terrò ragguagliata V. S. sopra i generali; nè per hora gli dirò altro se non che, se bene continuamente mi si vanno scoprendo intoppi, tutta via altrettanti se ne vanno superando, nè mi spavento punto nelle tempeste, le quali col tempo e con la sofferenza, e prima con l'aiuto divino, supererò tutte.

Bacio reverentemente a V. S. Ill.ma le mani, augurandogli felice Capo d'anno insieme con molti altri, e la supplico a baciar humilissimamente la veste a loro AA. Ser.me in mio nome.

Di Roma, il p.° dell'anno 1616.

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo et Obblig.mo Ser.re
Galileo Galilei.

1161.

ANTONIO QUERENGO ad [ALESSANDRO D'ESTE in Modena].
Roma, 1° gennaio 1616.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 58. Cfr. l'informazione premessa al n.° 1156.

.... A quello che scrissi mercordì sera[1] del Galileo, aggiungo ora che la sua venuta a Roma non è, come si credeva, affatto voluntaria, ma che si vuole farli render conto come solvi il movimento circolar della terra e la dottrina, in tutto contraria, della Sacra Scrittura....

[1] Cfr. n.° 1156.

1162*.

CURZIO PICCHENA a GALILEO in Roma.

Firenze, 2 gennaio 1616.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXV, n.º 22. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Io non ho il maggior desiderio che di sentir qualche buona nuova de' negozii di V. S., et vivo con una sicura speranza che ella habbia a disingannare tutti quelli che havessero conceputo opinione sinistra contro di lei dalli suoi emuli. Però la prego a favorirmi alle volte delle sue lettere, perchè il medesimo desiderio, la medesima speranza, hanno anche lor Altezze. Che è quanto posso dire a V. S. in risposta della sua de' 26 [1]; et augurandolo il buon Capo d'anno con molti et molti altri appressò, le bacio la mano con tutto l'animo.

Di Fior.ª, a' 2 Gennaio 1615 [2].

10 Di V. S. Ill.re Aff.mo Ser.re

S.r Galilei. Curzio Picchena.

Fuori: All' Ill.re Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Roma.

1163*.

CURZIO PICCHENA a GALILEO in Roma.

Firenze, 7 gennaio 1616.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXV, n.º 23. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Le lettere di V. S. mi son sempre carissime, stando io con molta ansietà di havere spesso nuova del successo de' suoi negozii; et mi rallegro di sentire che camminino con buona speranza, se bene, com' ella dice, non possono certe impressioni spontarsi se non con un poco di lunghezza di tempo.

Ci era una lettera di V. S. per il nostro piovano Scarperia [3], il quale questa mattina, che io la ricevei, era appunto a desinar meco insieme col Sig.r Cosimo

---

[1] Cfr. n.º 1155.

[2] Di stile fiorentino.

[3] Cfr. n.º 1191.

Ridolfi; et tutti i nostri ragionamenti non hebbero quasi altro suggetto che della persona di V. S., sì che ella può credere come fu trattata. Sopratutto mi piace d'intendere che ella stia hora con buona salute, il che è anco segno d'un animo 10 scarico et tranquillo. Et con questo le bacio la mano con tutto l'animo.

Di Fiorenza, a' 7 Gennaio 1615 *ab Inc.ne*

Di V. S. Ill.re Aff.mo Serv.re

S.r Galileo Galilei. Curzio Picchena.

Fuori: All' Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

Roma.

1164.

GALILEO a [CURZIO PICCHENA in Firenze].

Roma, 8 gennaio 1616.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 59. — Autografa.

Ill.mo Sig.re e Pad.ne Col.mo

Io vo tutto 'l giorno più e più scoprendo quanto utile inspirazione e ottima resoluzione fusse la mia nel risolvermi a venir qua, poi che trovo che mi erano stati tesi tanti lacci, che impossibil era che io non restassi colto a qualcuno, dal quale poi tardi o non mai, o non senza grandissima difficoltà, io mi fussi potuto distrigare; onde io ringrazio Dio e la somma benignità di loro Alt.e Ser.me che mi hanno conceduta tal grazia, che non solo mi sarà mezo oportuno a giustificarmi in modo che non havrò da temer più in vita mia, ma farò honorata vendetta de' miei nimici, solamente col fargli restar confusi et oscu- 10 rati per lor medesimi in quelli stessi luoghi dove havevano macchinato contro alla mia reputazione con tante e sì gravi calunnie, che per haverne, come si dice, voluto troppo, si sono da lor medesimi scoperti e rovinati. Et havendo, tra le altre macchine, seminato in luoghi eminentissimi segreto concetto che io per miei enormi delitti fussi del tutto caduto di grazia di loro Al.ze, e che però me ne stavo ritirato in una villa, onde il proceder senza riguardo alcuno contro la persona mia sarebbe stato non solamente senza disgusto

di loro Alt.ze, ma che più tosto saria loro stato grato il vedermi ca-
20 stigato da altri anco delle offese loro; hora, che io sono stato veduto comparir qua tanto honorato da i miei Ser.mi Signori, e favorito di lettere amorevolissime e ricevuto nella lor propria casa, si è, con lo scoprimento della iniquità di così grave calunnia, rimosso tutto 'l credito a tutte l'altre false imputazioni de' miei nimici, et a me si è aperto cortese adito et orecchio, e facoltà di poter sincerare ogni mio fatto, detto, pensiero, opinione e dottrina, solo ch' io habbia tanti giorni di tempo da portar le mie giustificazioni, quante settimane o mesi hanno hauto i miei avversarii per imprimer i sinistri concetti della persona mia. Ma spero che il tempo non mi sarà abbreviato,
30 se bene mi arrivano qui alcuni motti, li quali potrei ricever per comandamenti della partita, se il non ne veder vestigio alcuno nelle lettere di V. S. Ill.ma non mi togliesse simil timore. Però la supplico, per quanto può meritare la mia devotissima e reverentissima servitù verso di lei, che ella mi assicuri in questo dubbio, perchè io desidero e spero di poter partir di qua non solo con la redintegrazione pari della mia reputazione, ma con triplicato agumento, e con haver condotta a fine un'impresa di non piccol momento, maneggiata da molti mesi in qua da personaggi supremi di dottrina e di autorità. Ma e di questo e di molti altri particolari conviene che io mi ri-
40 serbi a bocca. Intanto mi scusi se, assicurato dall' ultima sua cortesissima, sono stato troppo prolisso, e ricevalo per certo segno della intera confidenza che ho nella sua benignità e protezzione, e con occasione inchini humilmente in mio nome loro A.ze Ser.me, e saluti la S.ra sposa, sua dilettissima figliuola [1].

Il S. Annibale [2] si trova in letto, con una mano un poco sinistrata per una caduta, ma l'impedimento sarà breve: in tanto non potendo scrivere, gli fa humilissima reverenza; et io, restandogli servitore devotissimo e desiderosissimo de' suoi comandamenti, gli bacio le mani, e gli prego da Dio somma felicità.

50 Di Roma, li 8 di Gen.o 1616.

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo et Obblig.mo Ser.re
Galileo Galilei.

---

[1] Caterina Picchena ne' Buondelmonti.

[2] Annibale Primi.

1165*.

ONOFRIO CASTELLI a ASDRUBALE BARBOLANI DI MONTAUTO [in Venezia].

Graz, 10 gennaio 1616.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4477. — Autografa.

Ill.mo Sig.r mio Oss.mo

La gentilezza da V. S. Ill.ma piaciuta usarmi .... a me è occasione che io vada alle volte pregandola, come ora fo, del ricapito all'alligato, et a scusarmi, chè l'andare di presente così infallo le lettere mi costringe ad inviargliele. Del Galilei, perchè si è ultimamente qui inteso che sta male, se fosse però passato all'altra vita, il piego [1] può inviarsi a qualche servitore di S. A., perchè, atteso che l'Altezza Sua vorrà la materia inclusa in esso, possa esso aprirsi come S. A. la dimandi, et darsegli ....

1166*.

CURZIO PICCHENA a GALILEO in Roma.

Firenze, 12 gennaio 1616.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXV, n.o 24. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.re Sig.r mio Oss.mo

In risposta della lettera di V. S. delli 8 [2], le dirò brevemente haverla letta a lor Altezze, le quali hanno sentito particolare gusto della buona speranza che ella mostra delle cose sue. Et quanto a i motti che V. S. dice esserle arrivati costì per conto della sua partita, all'Altezze loro sono interamente nuovi, poichè non ci hanno pur mai pensato, et dicono che ella stia pur costì quanto comportano li suoi negozii et quanto ella vuole, perchè sarà con loro intera buona grazia. Et io di cuore le bacio la mano.

Di Fiorenza, a' 12 Gennaio 1615 *ab Inc.ne*

Di V. S. Ill.re — Aff.mo Serv.re 10

S.r Galilei. — Curzio Picchena.

Fuori: All'Ill.re Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Roma.

---

[1] Cfr. n.o 1157. Vedi A. FAVARO, *Serie duodecima di Scampoli Galileiani* (*Atti e Memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova*, Vol. XIII pag. 17-22). Padova, tip. G. B. Randi, 1897.

[2] Cfr. n.o 1164.

1167.

ANTONIO QUERENGO ad [ALESSANDRO D'ESTE in Modena].

Roma, 13 gennaio 1616.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 54r. Cfr. l'informazione premessa al n.° 1156.

Ill.^{mo} e Rev.^{mo} Sig.^{re} P.ron Col.^{mo}

Quel che per via di scherzo mi dice V. S. Illustrissima intorno all'opinione del Galileo, è pieno di tanta grazia, ch'egli medesimo, se l'udisse, si pregierebbe d'aver porta occasione a lingua così faconda di trasferire dall'aggiramento del suo cervello la stessa passione all'immobilità della terra....

1168.

GALILEO a [CURZIO PICCHENA in Firenze].

Roma, 16 gennaio 1616.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 60. — Autografa.

Ill.^{mo} Sig.^{re} e Pad.^{ne} Col.^{mo}

L'ordinario passato scrissi assai diffusamente a V. S. Ill.^{ma}, che sarà causa di tanto maggior brevità al presente, e massime non ci essendo di nuovo cosa di momento, che io sappia. Solo intendo che il molto R.^{do} P. Lorino [1] vien qua, non gli parendo che l'impresa incominciata da lui, o al meno fomentata, proceda conforme al suo desiderio: ma spero che, se vorrà trattar di simil negozio, haverà ventura di chi con grande autorità muterà in meglio il suo consiglio; in meglio, dico, per la sua reputazione, se bene a disfavor della sua causa.

10 Sto con ansietà attendendo suoi avvisi sopra i particolari che gl'accennai nell'ultima mia: e poi che dalle sue cortesissime lettere veggo con quanto affetto si applica a i miei interessi, non farò altre scuse se forse con troppa frequenza e libertà gl'arreco occupazione; ma solo gli dirò, che sì come per tanta cortesia haverà me per sempre obbligatissimo e devotissimo servitore, così dal Signore Dio sarà premiata d'haver favorita una causa giusta e degna d'esser protetta

[1] Niccolò Lorini.

da i buoni e giusti. Con che reverentemente gli bacio le mani, e gli prego dal Signore Dio somma felicità.

Di Roma, li 16 di Gen.° 1616.

Di V. S. Ill.ma

Obblig.mo Ser.re 20

Galileo Galilei.

1169*.

CURZIO PICCHENA a GALILEO in Roma.

Firenze, 19 gennaio 1616.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXV, n.° 25. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Ho ricevuto una lettera di V. S. de' 16, e resto maravigliato che allora ella non havesse havuto quella che io le scrissi la settimana passata, per la quale l'assicuravo che loro Altezze non havevano havuto pur pensiero che V. S. havesse da partirsi di cotesto luogo; anzi mi comandarono di scriverle ch'ella vi stesse pure tanto quanto ricercavano i suoi negozii, perchè era con intera loro buona grazia: il che ho voluto replicarle con ogni caso.

Quanto a quel frate [1] che V. S. dice havere inteso voler venir costà, io non lo posso credere, perchè, essendo egli stato pur oggi a parlare a Madama Ser.ma, l'A. S. nel venir poi dentro dal Gran Duca haverebbe detto qualcosa, sicome 10 sentii ch'ella disse non so che d'un altro negozio. Et a V. S. bacio la mano.

Di Firenze, li 19 di Gennaro 1615 *ab Inc.ne*

Di V. S. Ill.re

Aff.mo Serv.re

S.r Galileo.

Curzio Picchena.

Fuori: All'Ill.re Sig.r mio Osser.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

Roma.

1170.

ANTONIO QUERENGO ad [ALESSANDRO D'ESTE in Modena].

Roma, 20 gennaio 1616.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 56. Cfr. l'informazione premessa al n.° 1156.

.... Del Galileo avrebbe gran gusto V. S. Illustrissima se l'udisse discorrere, come fa spesso in mezzo di XV e XX che gli danno assalti crudeli, quando in una casa e

[1] Cfr. n.° 1168, lin. 5.

quando in un'altra. Ma egli sta fortificato in maniera che si ride di tutti; e sebbene non persuade la novità della sua opinione, convince nondimeno di vanità la maggior parte degli argomenti co' quali gli oppugnatori cercano di atterrarlo. Lunedì in particolare, in casa del Sig. Federigo Ghisilieri, fece pruove maravigliose; e quel che mi piacque in estremo fu, che prima di rispondere alle ragioni contrarie, le amplificava e rinforzava con nuovi fondamenti d'apparenza grandissima, per far poi, nel rovinarle, rimaner più ridicoli gli avversari....

1171.

GALILEO a [CURZIO PICCHENA in Firenze].

Roma, 23 gennaio 1616.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 61. — Autografa.

Ill.mo Sig.re e Pad.ne Col.mo

Devo rispondere a due gratissime lettere di V. S. Ill.ma, scritte nel medesimo tenore et in mia consolazione: nè si meravigli se io non risposi subito alla prima, poi che la ricevei oggi fanno 8 giorni, a 5 hore di notte, in tempo che havevo già mandate le lettere alla posta; ma ciò harebbe importato poco, se non che il mio servitore tornò tardissimo, et il tempo era estremamente piovoso. Sì come dunque io la prego a scusar la mia tardanza, così doppiamente la ringrazio, mentre veggo con quanto eccesso di cortesia ella abbraccia
10 le cose mie, che è a me il sigillo d'ogni mia sicurezza. Devo anco rendere infinite grazie alla benignità di loro Al.ze Ser.me, che tanto humanamente mi onorano e favoriscono in una tanta mia urgenzia; poi che il mio negoziar vien reso più difficile e lungo per accidente di quel che sarebbe per sua natura, e questo perchè non posso andar direttamente a scoprirmi con quelle persone con chi devo trattare, per sfuggire il progiudizio di qualche amico mio, sì come nè anco quelle persone possono aprirmisi a nulla senza il rischio d'incorrere in gravissime censure: talchè mi bisogna andar, con gran fatica e diligenza, cercando di terze persone, le quali, senza anco sapere a
20 che fine, mi sieno mediatrici con i principali a far che, quasi incidentemente e richiesto da loro, io habbia adito di dire et esporre i particolari de' miei interessi; et anco alcuni punti mi bisogna disten-

dergli in carta [1], e procurare che segretamente venghino in mano di chi io desidero, trovando io in molti luoghi più facile concessione alle scritture morte che alla voce viva, le quali scritture ammettono che altri possa senza rossore ammettere e contradire e finalmente cedere alle ragioni, mentre non haviamo altri testimonii che noi medesimi a i nostri discorsi; il che non così facilmente facciamo quando ci convien mutare opinione notoriamente. E tutte queste operazioni, in una Roma, et a un forestiero, riescono laboriose e lunghe; ma, 30 come altra volta ho accennato a V. S., la speranza certa che ho di condurre a fine impresa grandissima, e che già haveva fatta gagliarda impressione in contrario in quelli da chi depende la determinazione, mi fa tollerare con pazienza ogni fatica: al che si aggiugne la consolazione che sento nel veder quanto Dio benedetto gradisca l' integrità e purità della mia mente, poi che fa risultare in mia reputazione quei medesimi artifizii che i miei avversarii havevano orditi per mio ultimo detrimento. Ma più chiaramente di tutti i particolari a bocca. Degnisi in tanto V. S. Ill.ma di continuarmi l' amor suo, e con occasione s' inchini in mio nome humilissimamente a loro Al.ze Ser.me; 40 e con ogni reverenza gli bacio le mani, e dal Signore Dio gli prego somma felicità.

Di Roma, li 23 di Gen.o 1616.
Di V. S. Ill.ma

Ser.re Et Oblig.mo Sig.re

Galileo Galilei

La supplico a favorirmi d' inviar l' alligata a buon ricapito.

---

[1] Cfr. Vol. V, pag. 377.

1172.

ANTONIO QUERENGO ad [ALESSANDRO D' ESTE in Modena].
Roma, 27 gennaio 1616.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 54*t*. Cfr. l'informazione premessa al n.° 1156.

.... Il Galileo, che vide, due giorni sono, quanto di gloria ella gli prometta se gli succede di mandar per terra un'opinione approvata dal consenso di tanti secoli, si confida in maniera di poterlo fare, che si offerisce ad ogni cenno di V. S. Illustrissima di venir fin a Modena a far toccar con mano e a lei e a ciascun altro ch'ella vorrà, esser verissimo il dogma difeso da lui; ma a lei particolarmente, dell'ingegno della quale, non mai pertinace contro l'evidenza della ragione, dice d'esser molto bene informato. Vede V. S. quanto ella sia presso a girar con la terra da oriente in occidente in un mezzo di naturale. Io l'ho invitato per un di questi giorni con tre o quattro suoi contrari a un conflitto *inter pocula;* ed allora scriverò da me stesso come io cammini. Bacio intanto 10 umilmente le mani a V. S. Illustrissima....

1173.

GALILEO a [CURZIO PICCHENA in Firenze].
Roma, 30 gennaio 1616.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 62. — Autografa.

Ill.mo Sig.re e Pad.ne Col.mo

Continuo, per la Dio grazia, in assai mediocre stato di sanità e nella solita quiete di mente, scorgendo tutto 'l giorno guadagno notabile nella reputazione e concetto, contrario a quel che havevano procurato di imprimere i miei nimici, i quali si trovano molto confusi; et il principale degli esecutori delle machine [1] mi ha fatto pregare ch' io voglia esser contento che ei mi venga a trovare o discorrer meco. Credo che vedendo in quanto sinistro concetto e' sia appresso tutti questi personaggi, consapevoli della sua azzione, possa sperare che 10 io deva esser buono strumento a temperar l' indignazione, a sè molto dannosa: sentirò quanto dirà, et a che fine si incaminerà, e di tutto ne darò conto a V. S. Ill.ma Alla quale intanto ricordandomi servitore

Lett. 1173. 11. *a che fine si incamirà* —

[1] Tommaso Caccini: cfr. n.° 1174.

devotissimo, bacio reverentemente le mani, e gli prego dal Signore Dio il colmo d'ogni bene.

Di Roma, li 30 di Gen.° 1616.

Di V. S. Ill.ma Dev.mo et Obblig.mo Ser.re
Galileo Galilei.

1174.

GALILEO a [CURZIO PICCHENA in Firenze].
Roma, 6 febbraio 1616.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 63. — Autografa.

Ill.mo Sig.re e Pad.ne Col.mo

Continuando, conforme al desiderio che altre volte mi ha accennato V. S. Ill.ma di havere et al debito insieme e desiderio mio, di dargli ragguaglio de' progressi miei, gli dico, il mio negozio esser del tutto terminato in quella parte che riguarda l' individuo della persona mia; il che da tutti quelli eminentissimi personaggi che maneggiano queste materie mi è stato libera et apertamente significato, assicurandomi la determinazione essere stata di haver toccato con mano non meno la candidezza et integrità mia, che la diabolica malignità et iniqua volontà de' miei persecutori: sì che, per quanto appartiene a questo punto, io potrei ogni volta tornarmene a casa mia. Ma perchè alla causa mia viene annesso un capo che concerne non più alla persona mia che all' università di tutti quelli che da 80 anni in qua, o con opere stampate o con scritture private o con ragionamenti pubblici e predicazioni o anco in discorsi particolari, havessero aderito o aderissero a certa dottrina et opinione non ignota a V. S. Ill.ma, sopra la determinazione della quale hora si va discorrendo per poterne deliberare quello che sarà giusto et ottimo; io, come quello che posso per avventura esserci di qualche aiuto per quella parte che depende dalla cognizione della verità che ci vien sumministrata dalle scienze professate da me, non posso nè devo trascurare quell' aiuto che dalla mia coscienza, come cristiano zelante e cattolico, mi vien sumministrato. Il qual negozio mi tiene occupato assai; pur volentieri tollero ogni fatica, essendo indirizzata a fine giusto e religioso, e tanto più quanto veggo di non affaticarmi

senza profitto in un negozio reso difficilissimo dalle impressioni fatte per lungo tempo da persone interessate per qualche proprio disegno, le quali impressioni bisogna andar risolvendo e removendo con tempo lungo, e non repentinamente. Che è quanto per hora posso deporre
30 a V. S. in scrittura.

Hieri fu a trovarmi in casa quell'istessa persona [1], che prima costà da i pulpiti, e poi qua in altri luoghi, haveva parlato e machinato tanto gravemente contro di me: stette meco più di 4 hore, e nella prima mez' hora, che fummo a solo a solo, cercò con ogni summissione di scusar l'azzione fatta costà, offerendomisi pronto a darmi ogni satisfazione; poi tentò di farmi credere, non essere stato lui il motore dell'altro romore qui. Intanto sopraggiunsero Mons. Bonsi [2], nipote dell'Ill.mo e Rev.mo S. Cardinale [3], il S. Can.co Venturi [4] e 3 altri gentil' huomini di lettere; onde il ragionamento si voltò a discor-
40 rere sopra la controversia stessa, e sopra i fondamenti sopra i quali si era messo a voler dannare una proposizione ammessa da S.ta Chiesa tanto tempo: dove si mostrò molto lontano dall'intendere quanto sarebbe bisognato in queste materie, e dette una poca satisfazione a i circostanti, i quali dopo 3 hore di sessione partirono; et egli, restato, tornò pure al primo ragionamento, cercando di dissuadermi quello che io so di certo.

Sin che il negozio mio particolare è stato in pendente, non ho voluto, conforme a che dissi a loro AA.ze Ser.me, usar favore di nissuno, non si potendo nè anco parlare o aprirsi punto con quelli che
50 maneggiano queste cause; hora il negoziare è più aperto, trattandosi in certo modo causa pubblica, se bene rispetto a gl' altri tribunali questo, anco in queste azzioni, è molto segreto: però non ho voluto, e così è parso ad altri miei Signori, presentar la lettera di S. A. all' Ill.mo S. Card. Borghesi [5] sino a questo tempo; ma la presenterò martedì prossimo, con attissima scusa della dilazione. E poi che ho facultà di trattare con più libertà, ho trovata una singolare inclinazione e disposizione a protegermi e favorirmi nell' Ill.mo S. Card.le Orsino [6], e tanto pronta e ardente (promossa non da mio merito, ma

---

(1) Cfr. n.o 1173, lin. 6.

(2) DOMENICO BONSI.

(3) GIO. BATTISTA BONSI.

(4) FRANCESCO VENTURI.

(5) Cfr. n.o 1147.

(6) ALESSANDRO ORSINI. All'ab. ALESSANDRO ORSINI, (cfr. n.o 1145) creato allora allora cardinale, GALILEO aveva dedicato il *Discorso del flusso e reflusso del mare*, scritto « in Roma, dal Giardino de' Medici, li 8 di Gennaio 1616 ». Cfr. Vol. V, pag. 373 e seg.

dalla lettera di favore del S. G. D.), che mi è parso farne particolar conto a S. A. S.ma, et insieme per mezo di V. S. Ill.ma supplicar la medesima A. S.ma a favorirmi di quattro altre righe al medesimo S. Cardinale, in segno dell'avviso che tiene da me di quanto siano con prontezza da S. S. Ill.ma effettuate le sue richieste e di quanto S. A. resti gustata di sentir la protezzione della persona mia: la qual lettera mi sarà di grandissimo utile e sollevamento di fatiche, e mi varrà ad effettuar prontamente quello che non potrei fare senza una lunghissima pazienza e gran dispendio di tempo. Però supplico V. S. Ill.ma, e per lei S. A. S.ma, a far ch' io resti favorito di tal grazia, che gliene terrò obbligo particolarissimo, e la starò aspettando quanto prima[1]. Che sarà il fine di questa, con fargli humilissima reverenza e con pregargli da Dio il colmo di felicità.

Di Roma, li 6 di Feb.° 1616.

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo et Obb.mo Ser.re
Galileo Galilei.

1175*.

CURZIO PICCHENA a GALILEO in Roma.

Firenze, 6 febbraio 1616.

Bibl Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXX, n.° 17. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.mo Sig.r mio Oss.mo

Le buone nuove di V. S. sono sentite sempre volentierissimo non solamente da me, ma anche dall'AA., alle quali io sono solito di farne parte; però desidero che V. S. m' avvisi di mano in mano i progressi delle cose sue, e sopratutto attenda alla conservazione della sanità, senza la quale ella non potrebbe fare cosa buona.

Siamo tutti immersi nel carnevale, e giovedì prossimo si farà quel balletto a cavallo, se il tempo lo permetterà, perchè ci è di molto diaccio; e questa mattina, che il Gran Duca voleva provare il detto balletto su la propria piazza di S.ta Croce, è bisognato zapparla quasi tutta per levare il diaccio che vi era. Ma ci consoleremo poi con esso questa estate. Et io saluto V. S. di cuore, e le bacio la mano.

Di Firenze, li 6 di Febbraio 1615 *ab Inc.e*

Di V. S. Ill.re
S.r Galilei.

Aff.mo Serv.re
Curzio Picchena.

Fuori: All' Ill.re Sig.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Roma.

---

[1] Cfr. n.° 1176.

1176*.

COSIMO II, Granduca di Toscana, ad ALESSANDRO ORSINI [in Roma].
[Firenze], 12 febbraio 1616.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 50. — In capo al foglio si legge, della stessa mano: « Copia di lettera del Ser.mo Gran Duca al Card.le Orsino. 12 Febb.o 1615 [1] »; e fuori, di mano di Galileo: « Copia. Al C. Orsino. Scrive il G. D. Cos.o ». Cfr. n.o 1178, lin. 10-12.

Il matematico Galilei, doppo che è in Roma, m'ha più volte fatto fede con le sue lettere de' favori che ha ricevuto da V. S. Ill.ma et della protezione che ha tenuto di lui et della riputazione sua, tanto che egli mostra di riconoscere in gran parte da lei il buon esito del suo negozio. Et perchè io l'amo quanto V. S. Ill.ma havrà potuto conoscere, e faccio quella stima che conviene delle sue più che ordinarie virtù, conosco d'esser in obbligo di render grazie a V. S. Ill.ma di tutto quello che ella ha operato in benefizio del detto Galilei, et di riconoscerlo io stesso come se ella si fusse impiegata in cose di mio proprio interesse. Per questo io stimo superfluo di raccomandarlo di nuovo a V. S. Ill.ma; ma voglio bene che ella sappia che io sentirò particolar gusto che da lei gli venghino fa-
10 cilitate le strade da spedirsi di costà più presto et con maggior sodisfazzione sua che sia possibile. Et di cuore le bacio la mano, etc.

1177.

GALILEO a [CURZIO PICCHENA in Firenze].
Roma, 13 febbraio 1616.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 64. — Autografa.

Ill.mo Sig.re e Pad.ne Col.mo

La cortesissima lettera di V. S. Ill.ma delli 6 stante mi è stata di tanto maggior consolazione, quanto per li 2 ordinarii precedenti non ne havevo ricevute altre; però la supplico di un verso solo in ciascuno ordinario, che tanto mi basterà.

Scrissi per l'ultima mia [2], come per quello che aspettava alla persona mia ero stato reso certo che tutti i superiori erono restati sinceratissimi esser senza un minimo neo, come, all'incontro, de i miei persecutori si era fatta palese la malignità e impietà; e di que-
10 sto ne è stato principalissima cagione la cortesia del S. G. D., senza

---

[1] Di stile fiorentino.

[2] Cfr. n.o 1174.

che forse S. A. ne sappia la maniera. Ma il tutto mi riserbo a bocca, havendo da fargli sentire istorie inopinabili, fabbricate da tre fabri potentissimi, ignoranza, invidia et impietà. E benchè i miei nimici si vegghino del tutto finiti et esterminati nel potere offender me, tuttavia non cessano di procurar, con ogni sorte di machine e stratagemmi iniqui, di sfogarsi almeno sopra l'opere di altri, che mai non hebber riguardo alla loro ignoranza nè pensorno al fatto loro, cercando non solo di oscurar la fama di quelli, ma di annichilar l'opere e gli studii loro, sì nobili e utili al mondo. Ma spero nella bontà divina che nè anco in questa parte otterranno il lor fine; poi 20 che quasi miracolosamente si vanno scoprendo e tutta via più conoscendo i trattamenti loro, lontani assai dal zelo di Dio e dalla pietà christiana.

Desideravo, come per l'altra scrissi a V. S. Ill.ma, una lettera del S. G. D. all'Ill.mo S. Card. Orsino, per la quale S. S. Ill.ma non solo continuasse, come fa, efficacemente a favorir questa causa, comune di tutti i litterati, ma sentisse insieme quanto S. A. resta gustata della protezione che S. S. Ill.ma presta per amor di quella a i suoi servitori et alle cause giuste, chè so che sua S. Ill.ma sentirà particolarissimo contento di tal cenno di S. A. S.ma; però la sto con desiderio aspettando. 30

Qua tra l'instabilità dell'aria, hor chiara hora scura, hor ventosa et hor con pioggia, va continuando una costituzione fredda assai, e quale rarissime volte suole essere in questo luogo; dal che argomento gl'eccessivi freddi che sono costì, e de' quali poi V. S. mi ha dato avviso: onde tra gl'altri benefizii che devo riconoscere dalla mia venuta qua, questo ne è uno di considerazione, d'haver fuggiti i rigori di cotest'aria, tanto contrarii alla mia complessione. Io pensavo al mio ritorno quando il viaggiare, per la stagione manco aspra, fusse ritornato meno incomodo; e questo, quando, o per la venuta qua dell'Ill.mo S. Cardinale [1] o per qualche servizio di loro AA. S.me, 40 non comandassero in contrario: nel qual caso, sì come il mio poco valere mi fa riservato nell'offerirmi, così il desiderio di servire a' miei Signori mi fa desiderare i lor cenni. Havrei anco, dopo il servizio di loro AA., hauto qualche pensiero di dare una passata sino a Napoli,

Lett. 1177. 18. *annihilar* —

[1] CARLO DE' MEDICI.

e nel ritorno poi di qua, arrivare anco sino alla S.ma Madonna di Loreto: e ben che io non possa del tutto risolvermi, dovendo riguardare a quello che mi permetterà la mia sanità, tuttavia mi sarà di somma grazia l'intendere se, risolvendomi per altro, ciò potesse esser con buona grazia di loro AA. S.me, chè in altro modo non intendo 50 di farlo. Sopra di che ne starò aspettando un motto da V. S. Ill.ma; alla quale in tanto, ricordandomi servitore devotissimo, bacio reverentemente le mani, supplicandola ad inchinarsi humilmente in mio nome a loro AA. Se.me, alle quali et a V. S. Ill.ma prego da Dio il colmo di felicità.

Di Roma, li 13 di Feb.o 1616.

Di V. S. Ill.ma

Presentai martedì passato la lettera del S. G. D. all'Ill.mo S. Card. Borghesi [1], introdotto et accompagnato dall'Ill.mo S. Card. 60 Orsino, la quale fu ricevuta con somma cortesia, et anco la mia persona, ricevendo amorevolissime offerte etc.; onde di nuovo rendo grazie a S. A. S. di tanto favore.

Dov.mo et Obblig.mo Ser.re
Galileo Galilei.

1178*.

CURZIO PICCHENA a GALILEO [in Roma].

Firenze, 13 febbraio 1616.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXV, n.o 26. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Io posso far fede a V. S. che loro Altezze hanno sentito grandissimo gusto quando io ho letto loro la sua lettera de' 6 [2], che conteneva l'avviso che tutto quello che apparteneva alla persona sua era terminato con sua sodisfazzione; e nel resto hanno caro ch'ella habbia da essere impiegata costì in quel che tocca all' universale del negozio, poichè veggono non potergliene risultare se non accrescimento di riputazione. E perchè hiermattina fu a desinare da me lo Scar-

---

[1] Cfr. nn.i 1147, 1174.

[2] Cfr. n.o 1174.

poria [1], io gli detti conto di tutto, acciochè egli ne potesse ragguagliare anche gli altri amici di V. S.

Il Gran Duca si è contentato molto volentieri di scrivere al Sig.r Card.le Orsino nel modo che V. S. m'ha accennato; et io mando in sua mano la lettera con questa, et anche la copia [2], acciò ella sappia il tenore di essa. E di cuore le bacio la mano. 10

Di Firenze, li 13 di Febbr. 1615 [3].

Mando a V. S. la descrizzione del balletto a cavallo che si è fatto qui [4], che riuscì una bellissima festa.

Di V. S. Ill.re — Aff.mo Serv.re
S.r Galilei. — Curzio Picchena.

1179.

SCIPIONE BORGHESE a COSIMO II, Granduca di Toscana [in Firenze].
Roma, 18 febbraio 1616.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 57. — Autografa la sottoscrizione.

Ser.mo S.r mio Oss.mo

Al Galilei, che se n'è venuto a Roma per alcuni suoi negotii, prestarò volentieri l'opera mia in tutto quel che la stimerò opportuna, così eccitatone dalla cognitione che io ho de i suoi meriti et dal testimonio così amplo che me ne fa V. A. con sue lettere. Ma il rispetto principale, che a ciò mi dispone, è il calore con che vien egli protetto et raccommandato da V. A., a cui desideroso di servire in altre occorrenze, le bacio per fine affettuosamente le mani.

Di Roma, li 18 di Febraro 1616.

Di V. A. — Aff.mo Serv.re
S.r Gran Duca di Toscana. — Il Card.l Borghese. 10

1180*.

CURZIO PICCHENA a GALILEO in Roma.
Firenze, 17 febbraio 1616.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 197. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.re Sig.or mio Oss.mo

Ho ricevuto questa mattina l'ultima lettera di V. S. [5], et la leggerò a lor Altezze col primo commodo; et io già ho mandato a lei quella che ella ha chiesto

Lett. 1180. 3. *che ella chiesto* —

[1] Cfr. nn.i 1163 e 1191.
[2] Cfr. n.o 1176.
[3] Di stile fiorentino.
[4] *Balletto fatto nel battesimo del terzo genito delle Ser.me Altezze di Toscana dai SS.ri paggi di S. A. S.* Fiorenza, 1615. Cfr. n.o 1174.
[5] Cfr. n.o 1177.

per il S.r Card.le Orsino[1]. Hora non ho da dirle altro, se non che, essendomi capitato da Venezia un pieghetto suo[2], ho voluto inviargliene con questa mia coperta. Et le bacio la mano.

Di Fiorenza, a' 17 Febb.o 1615 *ab Inc.ne*

Di V. S. Ill.re

Aff.mo Serv.re
Curzio Picchena.

10 *Fuori:* All' Ill.re Sig.or mio Oss.mo
Il Sig.re Galileo Galilei.
Roma.

1181*.

CURZIO PICCHENA a GALILEO in Roma.

Firenze, 19 febbraio 1616.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 199. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.re Sig.r mio Oss.mo

All'ultima lettera di V. S.[3] non ho da dire altro in risposta, se non che quanto al disegno che ella ha fatto di passare fino a Napoli, lor Altezze ne sono contentissime, ma mostrano che havrebbono caro che quando il S.or Cardinale[4] verrà a Roma, V. S. fusse tornata costì, per poter trovarsi alle volte a visitare S. S. Ill.ma, et particolarmente quando saranno persone di qualità alla tavola sua, per havervi uno che con li suoi ragionamenti et discorsi possa dar gusto a quei Signori; al quale effetto lor Altezze giudicano che V. S. possa essere instrumento attissimo. Però mi pare che il tempo sia tanto lungo, che V. S. possa molto commoda-
10 mente fare il viaggio disegnato e trovarsi poi in Roma doppo Pasqua, quando vi arriverà il S.r Cardinale. Et le bacio la mano.

Di Fiorenza, a' 19 Febb.o 1615 *ab Inc.ne*

Di V. S. Ill.re

S.r Galileo Galilei.

Aff.mo Serv.re
Curzio Picchena.

Fuori: All' Ill.re Sig.r mio Osser.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Roma.

Lett. 1181. 6. *saranno persona di* —

---

[1] Cfr. n.o 1176.
[2] Cfr. nn.i 1157, 1165.
[3] Cfr. n.o 1177.
[4] Cfr. n.o 1177, lin. 40.

1182.

GALILEO a [CURZIO PICCHENA in Firenze].

Roma, 20 febbraio 1616.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 65. — Autografa.

Ill.mo Sig.re e Pad.ne Col.mo

La lettera del Ser.mo G. D. nostro Signore [1] fu presentata da me subito in mano dell' Ill.mo e Rev.mo S. Car. Orsino, il quale la lesse con infinito gusto, e volse che io stesso la rileggesse in sua presenza, e disse non veder l'hora di abboccarsi con l' Ill.mo e Rev.mo Borghesi per mostrargli detta lettera, e si mostrò ardentissimo in favorir la causa publica che hora si tratta, e disposto a trattarne sino con S. S.tà medesima, havendol' io bene informato dell' importanza del negozio, e di quanto ci era bisogno (oltre al merito e equità della causa stessa) di una autorità non ordinaria contro all' implacabile ostinazione di quelli che per mantenimento del lor primo errore non lasciano ([de]posto ogni zelo di religione e pietà) di por mano ad ogni machina e stratagemma per ingannare gli stessi superiori, a i quali sta il deliberare. Ma io spero in Dio benedetto, che sì come mi fa grazia di arrivare allo scoprimento delle loro fraudi, così mi darà facultà di potergli ostare, e ovviare a qualche deliberazione dalla quale ne potesse succeder qualche scandalo per S.ta Chiesa. E benchè io sia solo contro all' impeto di tanti, che vorrebbono con le medesime malizie macc[hiare] anco la mia riputazione, tutta via so che si sforzano in vano: poichè, non proponendo io mai cosa alcuna che io non la dia anco in scritture, al contrario de' miei avversarii che ascosamente e furtivamente vanno tramando, le medesime scritture faran sempre palese a gl' huo[mi]ni giusti del santissimo mio zelo e rettissima mente.

Io scrissi p[iù] giorni sono [2] a V. S. Ill.ma dell' abboccamento che fece meco il P. Caccini, con simulato pentimento e scuse delle offese fattemi costì, e con volermi assicurare di non haver mosso qua lui;

Lett. 1182. 27. *con velermi* —

[1] Cfr. n.° 1176. [2] Cfr. n.° 1174.

e come allora ne' suoi ragiona[men]ti io mi accorsi non meno della sua grande ignoranza che di una mente piena di veleno e priva di
30 carità, così i successi dopo di lui e di alcuni altri suoi aderenti mi vanno facendo conoscere quanto sia pericoloso l' havere a trattar con simil gente, e sicuro l' havergli lontani: e ciò sia detto senza pregiudizio de' buoni, de i quali tengo certo che molti ne sieno in quella religione e nell' altre.

Sono in Roma, dove, sì come l' aria sta in continue alterazioni, così il negoziare è sempre fluttuante: però ringrazio Dio che in uno stato di poca sanità mi concede forze di resistere a continue fatiche e non piccole. A i particolari non vengo, perchè il poco tempo non mi basterebbe a lunghe scritture; ma mi riserbo a bocca. In-
40 tanto prima rendo grazie al S. G. D. del favore tanto benignamente concedutomi, del quale so quanto ne devo restare obbligato anco a V. S. Ill.ma; e come confesso l'obbligo essere infinito, così starò con desiderio aspettando di pagarne parte con l'esequir prontamente ogni suo comandamento. Rendogli anco grazie della descrizione delle feste mandatami [1], la quale mi ha recato un' hora di grandissimo gusto e trattenimento. E per fine baciandogli reverentemente le mani, gli prego da Dio somma felicità.

In questo punto ho ricevuta l' ultima sua, insieme col plico inviatomi da Venezia [2], e gliene rendo grazie. Ho anco ricevute lettere
50 del S. Antonio Speziali; ma perchè l' hora è tarda, risponderò col prossimo ordinario.

Di Roma, li 20 di Feb.° 1616.

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo et Obblig.mo Ser.re
Galileo Galilei.

1183.

ALESSANDRO ORSINI a COSIMO II, Granduca di Toscana, [in Firenze].
Roma, 20 febbraio 1616.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 58. — Autografa la sottoscrizione.

Ser.mo Sig.r mio Oss.mo

Nelle cose di servitio di V. A. io non ho maggior mortificatione, che quando non posso pareggiar gli effetti alla volontà, benchè a questa parte soccorre la benignità di

---

(1) Cfr. n.° 1178, lin. 14.

(2) Cfr. n.° 1180.

V. A.: la quale nel particolar del matematico Galilei sodisfacendosi di quant'io ho potuto operar finhora, mi dà animo a sperare che del successo habbia a tenersi compitamente servita. Con che baciando di cuore le mani a V. A., le prego da Dio continova felicità.

Di Roma, a' 20 di Feb.° 1616.

Di Vostra Alt.za Ser.ma

Ser.mo Gran Duca.

Aff.mo et Obbl.mo Ser.re
A. Card.le Orsino.

1184.

GALILEO a GIACOMO MUTI in Roma.

Roma, 28 febbraio 1616.

Riproduciamo questa lettera, della quale non conosciamo alcuna fonte manoscritta, dal Tomo III, pag. 474-475, della prima edizione Fiorentina delle *Opere di Galileo*, dove vide per la prima volta la luce.

Illustriss. ed Eccellentiss. Sig. e Padron Colendiss.

Li giorni passati, quando feci reverenza all' Illustrissimo e Reverendissimo Signor Cardinal Muti, fu discorso, in presenza di Vostra Eccellenza, dell' inegualità della superficie della luna; ed il Sig. Alessandro Capoano, per impugnarla, in materia di discorso propose che quando il globo lunare fosse di superficie ineguale e montuosa, si potrebbe in conseguenza dire, che avendo la natura prodotto la montuosità nella terra per benefizio di varie piante e d'animali, indirizzati al benefizio dell'uomo, come creatura più perfetta dell'altre, così anco nella luna vi fossero altre piante ed altri animali, indirizzati al benefizio d'altra creatura intellettiva più perfetta; quali conseguenze essendo falsissime, concludeva che nè meno vi fosse montuosità. A questo io risposi, dell' inegualità della superficie della luna averne noi sensata esperienza per mezzo del telescopio; quanto alle conseguenze, non solamente non esser necessarie, ma assolutamente false e impossibili, potendo io dimostrare che in quel globo in conto alcuno non solamente non vi potevano esser uomini, ma nè animali, nè piante, nè altra cosa di queste o simili a queste, che si trovano in terra: e la mia dimostrazione fu la seguente.

Prima dissi, e dico, che non credo che il corpo lunare sia composto di terra e di acqua; onde mancandovi queste due materie, di necessità conviene che vi manchino tutte le altre che senza questi elementi non possono essere nè sussistere. Di più aggiunsi, che quando bene alcuno, benchè molto improbabilmente, volesse dire, la materia del globo lunare essere come la terrestre, non però vi poteva essere

niuna delle cose che in terra si producono. Imperocchè alla produzione delle piante e degli animali che in terra si generano, non solamente vi concorre la materia della terra e dell' acqua, ma il sole ancora, come ministro massimo della natura, il quale colle sue vicissitudini delle diverse stagioni, calde, fredde e temperate, e più colle alternazioni degli spazi vicendevoli de' giorni e delle notti, efficacemente concorre alla produzione delle cose terrene. Ma tali vicissitudini, dependenti dall' illuminazion del sole, sono diversissime nella luna: poichè, dove alla terra il sole, per far le diversità delle stagioni, si alza ed abbassa più di 47 gradi, passando dall' uno all' altro tropico, nella luna tal variazione è cinque gradi solamente di qua e di là dall' ecclittica; e dove in terra il sole ogni 24 ore l'illumina tutta, nella luna l' illuminazione totale si fa in un mese, toccando a ciascuna parte della superficie lunare ad esser ferita dal sole per 15 giorni continui, e poi per altrettanto tempo restare in tenebre e nella privazione de' raggi solari. Onde, siccome appresso di noi quando le nostre piante e i nostri animali dovessero esser percossi dal sole ardentissimo ogni mese per giorni quindici continui, cioè per 360 ore, e poi per altrettanto tempo restar nell'orrore e nella freddezza della notte, in modo alcuno non potrebbono conservarsi, e molto meno prodursi e generarsi; così per necessaria conseguenza si conclude, nessuna delle cose che tra noi, cioè in terra, si ritrovano, poter prodursi e ritrovarsi nel globo lunare.

E questo, come bene può avere a memoria Vostra Eccellenza, fu quel tanto che in quel giorno fu detto, senza che s' entrasse in altro discorso filosofico, nè che nella detta materia fosser dette altre parole. E con ogni umiltà le bacio le mani, e dal Signore Dio le prego il colmo di felicità.

Roma, 28 Febbraio 1616.

1185.

PIERO GUICCIARDINI a [COSIMO II, Granduca di Toscana, in Firenze].

[Roma], 4 marzo 1616.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 3-4. — Originale. In capo al foglio si legge, della stessa mano di segretario: « Inserto de' 4 di Marzo 1616 ».

Il Galileo ha fatto più capitale della sua opinione che di quella de'suoi amici: et il Sig.or Card.le dal Monte et io, in quel poco che ho potuto, et più Cardinali del S.to Of-

Lett. 1184. 27. *si genera, non* — 33-34. *diversissime dalla luna* — 35. *più 47 gradi* —

fizio l'havevano persuaso a quietarsi, et non stuzzicare questo negozio; ma se voleva tenere questa openione, tenerla quietamente, senza far tanto sforzo di disporre e tirar gl'altri a tener l'istesso, dubitando ciascuno che la sua venuta qua gli fusse pregiudiziale et dannosa, et che non fusse venuto altrimenti a purgarsi et a trionfare de' suoi emuli, ma a ricevere un fregio. Egli, parendoli che per questo altri fusse freddo nella sua intenzione et ne' suoi desiderii, doppo havere informati et stracchi molti Cardinali, si gettò al favore del Cardinale Orsino, et per questo procurò cavare una lettera molto calda di V. A. S. per esso [1]; il quale mercoledì [2] in Concistoro, non so come consideratamente et prudentemente, parlò al Papa [3] in raccomandazione di detto Galileo. Il Papa gli disse che era bene che egli lo persuadesse a lasciare questa openione. Orsino replicò qualcosa, incalcando il Papa, il qual mozzò il ragionamento et gli disse che havrebbe rimesso il negozio a' SS.ri Cardinali del S.to Offizio; et partitosi Orsino, fece S. S.tà chiamare a sè Bellarmino, et discorso sopra questo fatto, fermorono che questa openione del Galileo fusse erronea et heretica: et hier l'altro, sento fecero una congregazione sopra questo fatto, per dichiararla tale; et il Copernico, o altri autori che hanno scritto sopra questo, o saranno emendati et ricorretti, o prohibiti: et credo che la persona del Galileo non possa patire, perchè, come prudente, vorrà et sentirà quello che vuole et sente S.ta Chiesa. Ma egli s'infuoca nelle sue openioni, ci ha estrema passione dentro, et poca fortezza et prudenza a saperla vincere: tal che se li rende molto pericoloso questo cielo di Roma, massime in questo secolo, nel quale il Principe di qua aborrisce belle lettere et questi ingegni, non può sentire queste novità nè queste sottigliezze, et ogn'uno cerca d'accomodare il cervello et la natura a quella del Signore; sì che anco quelli che sanno qualcosa et son curiosi, quando hanno cervello, mostrano tutto il contrario, per non dare di sè sospetto et ricevere per loro stessi malagevolezze. Il Galileo ci ha de' frati et degl' altri che gli vogliono male et lo perseguitano, et, come io dico, è in uno stato non punto a proposito per questo paese, et potrebbe mettere in intrighi grandi sè et altri, et non veggo a che proposito nè per che cagione egli ci sia venuto, nè quello possi guadagnare standoci. La Seren.ma Casa di V. A., lei benissimo sa quel che in simili occasioni habbia ne' tempi passati operato verso la Chiesa di Dio, et meritato con essa per persone o cose toccanti la S.ta Inquisizione. Mettersi in questi imbarazzi et a questi risichi senza cagione grave, donde possa resultare utile nessuno, ma danno grande, non veggo per quel che sia fatto; et se ciò segue solo per sodisfazione del Galileo, egli ci è appassionato dentro, et, come cosa propria, non scorge et non vede quello bisognerebbe, sì che, come ha fatto sin a hora, ci resterà dentro ingannato, et porterà sè in pericolo et ogn'uno che seconderà la sua voglia o si lascerà persuadere da lui a quelle cose che egli vorrebbe. Questo punto, questa cosa, hoggi nella Corte è vergognosa et aborrita; et se il Sig.or Cardinale [4] nella sua venuta qua, come buono ecclesiastico, non mostra ancor lui di non si opporre alle deliberazioni della Chiesa, non seconda la voluntà del Papa et d'una Congregazione come quella del S.to Offizio, che è il fondamento et la base della religione et la più importante di Roma, perderà assai et darà gran disgusto. Come ambisca per le sue anti-

---

(1) Cfr. n.° 1176.
(2) 24 febbraio.
(3) Cfr. n.° 1182, lin. 7-8.
(4) Carlo de' Medici: cfr. n.° 1177.

camere o ne' circoli huomini che si appassionino, et con le gare voglino sostenere et ostentare le loro openioni, massime di cose astrologiche o filosofiche, ogn'uno fuggirà, perchè, come ho detto, il Papa qua ne è tanto alieno, che ogn'uno procura di farci il grosso et l'ignorante: sì che tutti i litterati, che di costà verranno, saranno, non ardisco di dire dannosi, ma di poco frutto et pericolosi, et quanto meno ostenteranno le loro lettere, se non lo faranno con estrema discrezione, tanto sarà meglio. Et se il Galileo aspetterà qua il Sig.^{or} Cardinale, et l'intrigherà punto in questi negozii, sarà cosa che dispiacerà assai;
50 et egli è vehemente, ci è fisso et appassionato, sì che è impossibile che chi l'ha intorno scampi dalle sue mani. E perchè questa è causa et cosa non di burla, ma da poter doventare di conseguenza et di gran rilievo (se a quest'hora non è diventata), come benissimo la prudenza di V. A. S. potrà comprendere, et l'essere anco quest'huomo qua in casa dell'A. V. S. et del S.^{or} Cardinale et sotto il loro amparo et protezione, et spacciar questo nome; per questo mi è parso, per sodisfazione del mio debito, rappresentare all'A. V. S. quel che è passato et quello che si sente intorno a ciò.

1186.

ANTONIO QUERENGO ad [ALESSANDRO D'ESTE in Modena].

Roma, 5 marzo 1616.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 55*t*. Cfr. l'informazione premessa al n.° 1156.

.... Le dispute del Sig. Galileo son risolute in fumo d'alchimia, avendo dichiarato il Santo Ufficio che 'l sostenere quella opinione sia un dissentir manifestamente dai dogmi infallibili della Chiesa. Ci siamo dunque assicurati una volta che, dall'andar attorno in fuori che si fa con le girandole del cervello, possiamo star fermi a nostra posta, senza volar con la terra come tante formiche sopra un pallone che andasse per aria....

1187.

GALILEO a [CURZIO PICCHENA in Firenze].

Roma, 6 marzo 1616.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. V, car. 53-54. — Autografa.

Ill.^{mo} Sig.^{re} e Pad.^{ne} Col.^{mo}

Io non scrissi la posta passata a V. S. Ill.^{ma}, perchè non ci era cosa di nuovo da avvisargli, essendo che si stava sul pigliar resoluzione sopra quel negozio che gliel' havevo solamente accennato per negozio pubblico, e non di mio interesse, se non in quanto i miei nimici mi ci volevano havere, fuor d'ogni proposito, interessato. Questa

cra la deliberazione di S.^ta^ Chiesa sopra il libro et opinione del Copernico intorno al moto della terra e quiete del sole, sopra la quale fu mossa difficoltà l'anno passato in S.^ta^ Marianovella, e poi dal medesimo frate qui in Roma, nominandola egli contro alla fede et 10 heretica; il qual concetto ha egli co' suoi aderenti, in voce e con scritture, proccurato di far rimaner persuaso: ma, per quello che l'esito ha dimostrato, il suo parere non ha trovato corrispondenza in S.^ta^ Chiesa, la quale altro non ha risoluto se non che tale opinione non concordi con le Scritture Sacre, onde solo restano proibiti quei libri li quali *ex professo* hanno voluto sostenere che ella non discordi dalla Scrittura; e di tali libri non ci è altro che una lettera di un Padre Carmelitano [1], stampata l'anno passato, la qual sola resta proibita. Didaco a Stunica, eremita Agustiniano, havendo 30 anni fa stampato sopra Iob [2] e tenuto che tale opinione non repugni alle 20 Scritture, resta sospeso *donec corrigatur;* e la correzzione è di levarne una carta nell'espositione sopra le parole: *Qui commovet terram de loco suo etc.* All'opera del Copernico stesso si leveranno 10 versi della prefazione a Paol terzo, dove accenna non gli parer che tal dottrina repugni alle Scritture; e, per quanto intendo, si potrebbe levare una parola in qua e in là, dove egli chiama, 2 o 3 volte, la terra *sidus:* e la correzzione di questi 2 libri è rimessa al S. Card. Gaetano [3]. Di altri autori non si fa menzione.

Io, come dalla natura stessa del negozio si scorge, non ci ho interesse alcuno, nè punto mi ci sarei occupato, se, come ho detto, i 30 miei nimici non mi ci havessero intromesso. Quello che io ci habbia operato, si può sempre vedere dalle mie scritture, le quali per tal rispetto conservo, per poter sempre serrar la bocca alla malignità, potendo io mostrare come il mio negoziato in questa materia è stato tale che un santo non l'haverebbe trattato nè con maggior reverenza nè con maggior zelo verso S.^ta^ Chiesa: il che forse non hanno fatto i miei nimici, che non hanno perdonato a machine, a calunnie et ad ogni diabolica suggestione, come con lunga istoria intenderanno loro AA. Ser.^me^, e V. S. ancora, a suo tempo. E perchè l'esperienza mi ha con molti rincontri fatto toccar con mano con quanta ragione 40 io potevo temere della poca inclinazione di taluno verso di me, del

[1] Cfr. n.° 1089.
[2] Cfr. n.° 728, lin. 85.
[3] Bonifacio Caetani.

quale mi par che io gli dessi qualche cenno, onde anco posso credere che il medesimo affetto rappresenti a lui, e forse faccia rappresentare ad altri, le cose mie alquanto alterate; però prego V. S. che mi conservi sino al mio ritorno quel concetto, dove bisogna, che merita la mia sincerità: se ben son sicurissimo che la sola venuta qua dell'Ill.mo e Rev.mo S. Cardinale [1] mi leverà il bisogno di dover pure fare una parola; tal nome sentirà di me per tutta questa Corte. Ma sopra tutto conoscerà V. S. con quanta flemma e temperanza io
50 mi sia governato, e con quanto rispetto io habbia hauto riguardo alla reputazione di chi, per l'opposito, senza veruno riserbo ha acerbissimamente sempre proccurata la destruzzione della mia; e la farò stupire. Questo dico a V. S. Ill.ma, in evento che sentisse da qualche banda giugner costà cosa che paresse aggravarmi [2], che assolutamente sarebbe falsissima, sì como spero che da altre bande non alterate si intenderà.

Quanto alla mia scorsa sino a Napoli [3], sin hora i tempi e le strade sono state pessime; se si accomoderanno, vedrò quello che potrò fare, volendo anteporre il ritrovarmi qui alla venuta del S. Cardinale ad
60 ogn' altro mio affare. In tanto rendo grazie alla benignità di loro AA. Ser.me, le quali trovo sempre tanto humanamente inclinate a favorirmi; et a V. S., come mio singolarissimo padrone e protettore, resto infinitamente obbligato, e con ogni reverenza gli bacio le mani.

Di Roma, li 6 di Marzo 1616.

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo et Obblig.mo Ser.re
Galileo Galilei.

1188.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Roma.

Venezia, 11 marzo 1616.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 287-288. — Autografi la sottoscrizione e l'indirizzo.

Molto Ill. Sig.r Ecc.mo

Seguì già un mese et mezzo in circa la morte del Sig.r mio padre [4] per accidente di apoplesia, la quale sì come fu improvisa et inopinata, così per la

---

[1] Carlo de' Medici.
[2] Cfr. n.° 1185.
[3] Cfr. n.° 1177.
[4] Niccolò Sagredo.

grave perdita mi afflisse in estremo, et particolarmente perchè essendo io rimasto il più vecchio di tutta la nostra famiglia, conosco avicinarsi il tempo di passar all'altra vita, principalmente conoscendo la debolezza della mia complessione, esposta a ricevere danno gravissimo da picciolo et inevitabile patimento di freddo nel tempo del verno, seben nel resto mi sento, Iddio lodato, assai bene, essendo libero et sollevato dall'offesa ricevuta dalla passata staggione; per rispetto del quale et per la soverchia malinconia ho usato silentio con V. S. Ecc.^{ma} per tante settimane [1]. Hora mi ralegro seco del commodo et honore ch'ella riceve da S. A.^{za} in questo viaggio di Roma, et del beneficio ch'ella spera conseguire dalla felicità di cotesta aria et buona qualità de' vini; et tanto maggiormente me ne ralegro, quanto che qui s'è sparsa voce esser lei transferita costì con incommodo, sforzatamente, per mali ufficii di quelli nostri amici confederati con Mess. Rocco Berlinzone [2], i quali han fatto passar qui voce che sia stata ella chiamata all'Inquisitione per render conto se il sole si muove o pur se stia immobile nel centro dell'universo; aggiongendosi che, per schermire, convenga ella far palesemente il collo torto. Credo che questi ladroni facciano anco altrove il lor potere contro di noi; ma Iddio, sì come spero, dissiparà i suoi mali et ingiusti consegli.

Ieri solamente parlai con Maestro Antonio specchiaro per li vetri desiderati da lei, poi che, a confessarle il vero, fin qui non ho saputo muovermi dalla mia stanza, nè operare alcuna cosa nè per me nè per altri. Da qui inanzi lo sollecitarò; et havendo alcuna cosa buona, glie la farò capitare per la via che V. S. Ecc.^{ma} mi scrisse.

Intenderò volontieri quando V. S. Ecc.^{ma} sia per passare a Firenze, perchè vorrei per mezzo suo procurar d'haver una cagna et un cane gentile. Ho scritto di questo a Bologna, ma di là mi scrivono il prezzo tant'alto che mi sono sgomentato. Mi vien detto che in Firenze S. A. et Don Antonio [3] ne ha quantità; et che coloro che n'hanno la cura, alcuna volta per convenientissimo prezzo ne danno a qualche amico di palazzo. Se questo fosse vero, desiderarei che V. S. Ecc.^{ma} trattasse con questi, et me ne facesse havere di bella sorte, giovanetti, subito levati dal latte, poi che io pensarei, contro l'universal costume, d'allevarli con abbondanza di cibo, acciò venissero forti et gagliardi et riuscissero più atti alla generatione, desiderandoli io per razza et non per godimento particolare di essi.

Il mio casino è fatto l'arca di Noè, et è ben monito d'ogni sorte di bestie, nè mi manca altro che questa sola.

Lett. 1188. 17. *se il suole si muove* —

[1] Cfr. n.° 687, lin. 10-12.

[2] Cfr. nn.i 185, 216.

[3] ANTONIO DE' MEDICI.

40 Nel Friuli habbiamo una guerra formalissima, et per gratia di Dio va il nostro essercito ingrossandosi di bellissima gente, oltre quello che forse molti si credevano. L'esito di questi motti è nella mente divina; poi che non desiderando altro la Republica ch'esser liberata dalle continue et insopportabili ingiurie di Uscocchi, in conformità della promessa fatta da Cesare, non so vedere quali possino essere i suoi fini et speranze, incontrando, piutosto che essequire, di ricever danni et ingiurie et addossarsi una guerra nella quale, per quanto si può scorgere, non può avanzar altro che publicar al mondo una hereditaria et ingiusta mala volontà verso la Republica. Mi sarebbe caro intendere ciò che se ne discorre costà. Che sarà fine di queste, augurando a V. S. Ecc.ma dal Signor Iddio 50 sanità et contento.

In Venetia, li XI di Marzo 1616.

Di V. S. Ecc.ma

S.r Galilei.

Tutto suo

G. F. Sag.

Fuori: Al molto Ill.re S.r Oss.mo

L' Ecc.mo S.r Galileo Galilei.

Al Giardino de' Medici.

Rac.ta al S.r Ruggiero Ruggieri, Roma.

M.ro delle poste di Toscana.

1189.

GALILEO a [CURZIO PICCHENA in Firenze].

Roma, 12 marzo 1616.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 66. — Autografa.

Ill.mo Sig.re e Pad.ne Col.mo

Già ho dato conto [1] a V. S. Ill.ma della determinazione presa dalla Congregazione dell' Indice sopra il libro del Copernico, che è che la sua opinione non sia concorde con le Scritture Sacre, e però vien sospeso *donec corrigatur;* e la correzzione si haverà presto, nè sarà toccato altro che un luogo della prefazione a Papa Paol 3°, dove egli accennava la sua opinione non contrariare alle Scritture, e si rimoveranno alcune parole nel fine del cap. X del primo libro, dove egli, dopo haver dichiarato la disposizione del suo sistema, scrive: *Tanta nimirum* 10 *est divina haec Optimi Maximi fabrica.*

---

[1] Cfr. n.° 1187.

Ieri fui a baciare il piede a S. S.^{tà}, con la quale passeggiando ragionai per $\frac{3}{4}$ d'hora con benignissima audienza. Prima gli feci reverenza in nome delle Ser.^{me} Alt.^{ze} nostre Signore; la quale ricevuta benignamente, con altrettanta benignità hebbi ordine di rimandarla. Raccontai a S. S.^{tà} la cagione della mia venuta qua; e dicendogli come, nel licenziarmi da loro A. S.^{me}, rinunziai ad ogni favore che da quelle mi fosse potuto venire, mentre si trattava di religione o d'integrità di vita e di costumi, fu con molte e replicate lodi approvata la mia resoluzione. Feci constare a S. S.^{tà} la malignità de' miei persecutori et alcune delle loro false calunnie; e qui mi risposе che altrettanto era da lui stata conosciuta l'integrità mia e la sincerità di mente: e finalmente, mostrandomi io di restar con qualche inquiete per dubbio di havere ad esser sempre perseguitato dall' implacabile malignità, mi consolò con dirmi che io vivessi con l'animo riposato, perchè restavo in tal concetto appresso S. S.^{tà} e tutta la Congregazione, che non si darebbe leggiermente orecchio a i calunniatori, e che vivente lui io potevo esser sicuro; et avanti che io partissi, molte volte mi replicò d'esser molto ben disposto a mostrarmi anco con effetti in tutte le occasione la sua buona inclinazione a favorirmi. Io ne ho dato volentieri conto a V. S. Ill.^{ma}, stimando che ne sia per sentir contento, come anco loro AA.^{ze} Ser.^{me}, per loro humanità.

Io son continuamente favorito dall' Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S. Principe di S. Angelo [1], figliuolo del Duca d'Acquasparta e devotissimo servitore delle nostre AA.^{ze} Ser.^{me}, come quello che è benissimo consapevole di quanto la sua casa è obbligata alla casa Medici, con la quale grandemente desidera di strigner più la sua servitù; di che gli darebbe buona occasione l'imparentarsi con la casa dell' Ill.^{mo} S. Marchese Salviati [2], come si va trattando. Se una santità di vita, una mente angelica et una indicibile soavità di maniere nobilissime meritano di esser messe in qualche conto con la nobiltà del sangue e con le ricchezze, questo Signore ne è grandissimamente adornato; et io lo so per lunga et intrinsechissima pratica, et ho voluto che V. S. lo sappia anco da me, perchè non si essendo per concludere il negozio senza la satisfazione di loro AA. S.^{me}, in occasione che si presentasse a V. S. Ill.^{ma} campo di favorir questo Signore, ella sappia che

---

[1] Federico Cesi. [2] Cioè sposando Isabella Salviati.

impiegherà l'opera sua per un suggetto da far viver felice quella con chi si accompagnerà. So che la bassezza della mia condizione dovrebbe ritenermi dal por bocca in questi negozii; ma se la benignità di questo Signore fa stima di me sopra il merito, io non potrei renun-
50 ziare senza nota di scortesia alla confidenza che ha meco: però V. S. scusi me, e gradisca l'affetto col quale vorrei servire i miei padroni. E qui ricordandomegli servitore devotissimo, gli bacio reverentemente le mani, e gli prego dal Signore Dio somma felicità.

Di Roma, li 12 di Marzo 1616.

Di V. S. Ill.ma — Dev.mo et Obblig.mo Ser.re
Galileo Galilei.

1190*.

CURZIO PICCHENA a GALILEO in Roma.

Livorno, 12 marzo 1616.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXV, n.o 27. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.re Sig.r mio Oss.mo

L'ultima lettera di V. S. de' 6 [1] è stata letta da me al Gran Duca nostro Signore alla presenza di Madama e dell'Arciduchessa, e la sentirono attentissimamente; et io veramente non so che sia stato scritto a loro Altezze in biasimo della persona di V. S. E. Quando ciò fusse stato fatto, ella può credere che poco orecchio gli sarà dato.

Il Sig.r Cardinale [2] fa disegno d'andarsene a Firenze alla fine della settimana prossima, e partir poi per Roma l'ottava di Pasqua al più lungo. E con questo bacio a V. S. la mano con tutto l'animo.

10 Di Livorno, li 12 Marzo 1615 *ab Inc.e*

Di V. S. Ill.re — Aff.mo Serv.re
S.r Galilei. — Curzio Picchena.

Fuori: All'Ill.re Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Roma.

---

[1] Cfr. n.o 1187.

[2] CARLO DE' MEDICI.

1191*.

CURZIO PICCHENA a GALILEO in Roma.

Livorno, 20 marzo 1616.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 209. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.re Sig.or mio Oss.mo

L'ultima lettera di V. S. de' 12 [1] è stata letta da me a lor Alt.ze, le quali hanno havuto molto contento di sentire che ella havesse havuto da S. S.tà così benigna audienza; et parendo loro che V. S. habbia hora la sua riputatione in tutti i conti, m'hanno comandato di esortarla per parte loro che si quieti et non tratti più di coteste materie, et più tosto se ne torni. V. S. sa che l'Alt.e loro l'amano, et lo dicono questo per suo bene et per sua quiete: et a me intorno a ciò non occorre dirle altro, se non che qui si erano sparse voci molto diverse [2], per quanto io sentii dallo Scarperia, piovano di Fagna, che era qua i giorni passati; et io gli mostrai le due ultime lettere di V. S., acciò che egli potesse disingannare ogn'uno. Et con questo saluto V. S. di cuore, et le bacio la mano. 10

Di Livorno, a' 20 Marzo 1615 *ab Inc.ne*

Di V. S. Ill.re — Aff.mo Serv.re

S.r Galileo. — Curzio Picchena.

Fuori: All' Ill.re Sig.r mio Osser.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Roma.

1192.

GALILEO a [CURZIO PICCHENA in Livorno (?)].

Roma, 26 marzo 1616.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 67. — Autografa.

Ill.mo Sig.re e Pad.ne Col.mo

Il ridurmi horamai in stato di quiete, al quale la benignità di loro AA. Ser.me per mezo di V. S. Ill.ma mi esorta, è da me sommamente desiderato, e certo ne è tempo. Io, come lo desidero, così lo spero, poi che consiste nella prudenza et humanità delle medesime AA. Ser.me; le quali, aggiugnendo alla loro propria e naturale

[1] Cfr. n.° 1189.

[2] Cfr. nn.i 1195, 1198, 1208.

circospezzione quello che l'esperienza nel mio caso particolare gli può haver dimostrato, ben possono haver toccato con mano a che segno si distenda la malignità di qualcuno, mentre, accecato da strane pas-
10 sioni, si applica alla persecuzione del prossimo: e molto più se ne accerteranno, quando sentiranno da me altri particolari che non è bene che io metta in carta. Lo sperare altronde la desiderata quiete sarebbe del tutto vano, sì per esser la invidia immortale, sì per haver trovato i miei nimici modo di travagliarmi impune, col mascherar sè stessi di simulata religione per fare apparir me spogliato della vera: ma ringrazio Dio che quanto ho detto l' ho prodotto sempre con scritture, delle quali restano copie appresso di me, molto più atte a manifesta[re], a chi le vedrà, la mia religione e, ardirò di dire, santità nel negozio tr[at]tato, che le maligne calunnie a persuadere il contrario.

20 Del negozio già terminato da i superiori non si tratta più, nè si aspetta altro che la pubblicazione della correzzione del libro già fatta, conforme a che scrissi a V. S.[1], la quale se sarà sollecitata, o almeno non ritardata, da qualcuno d'autorità, doverà uscir presto. Quanto al mio ritorno, non ordinando loro AA. S.ine in contrario, aspetterò, conforme al comandamen[to] loro, la venuta dell'Ill.mo e Rev.mo S. Cardinale[2], havendo io dato conto di tal commissione a molti, et a S. S.tà medesima. Dopo la venuta di S. S. Ill.ma resterò quanto piacerà a loro AA.ze o all'istesso S. Cardinale. E perchè punto principalissimo della mia reputazione è l'affetto di loro AA. Ser.me, del quale ne ha
30 dato e dà continuamente segno la magnificenza e liberalità loro usatami nella venuta e dimora qui in casa loro, sarà necessario, per mantenimento del[la] mia medesima reputazione, che V. S. con la solita sua cortesia mi impetri d'esser anco nel ritorno honorato del comodo d'una lettiga da loro AA. Ser.me, di che et a quelle et a V. S. resterò singolarmente obbligato: et in tanto V. S. Ill.ma andrà pensando di comandarmi alcuna cosa nel ritorno, essendo io desideroso quanto obbligato a servirla sempre. Con che reverentemente gli bacio le mani, e dal Signore Dio gli prego il colmo di felicità.

Di Roma, li 26 di Marzo 1616.

40 Di V. S. Ill.ma

Dev.mo et Obblig.mo Ser.re
Galileo Galilei.

Lett. 1192. 37. *Con chi reverentemente* —

[1] Cfr. nn.i 1187, 1189.

[2] Cfr. n.o 1181.

1193*.

PAOLO SFONDRATI all'INQUISITORE di Modena[1].

Roma, 2 aprile 1616.

Arch. di Stato in Modena. Inquisizione. Lettere della Sacra Congregazione di Roma. — Autografa la firma.

Molto Rev.do Padre,

Essendo stati prohibiti dalla Sacra Congr.ne dell'Indice, d'ordine anco di Sua Santità, alcuni libri giudicati molto perniciosi, et fattone perciò l'inchiuso decreto, con questa si manda a V. P., acciò quanto prima lo facci stampare, intimare e pubblicare in tutta la sua iurisdizione, conforme al solito, nè manchi in questo usare ogni sollecitudine e diligenza, et quanto prima dare avviso del tutto; racordandole con tal occasione l'invigilare di continuo sopra ogni osservanza delle regole dell'Indice, et scoprendo di nuovo qualche libro, darcene subito avviso. Con che, assieme con questi miei Ill.mi colleghi, le prego da Dio il vero bene.

Di Roma, 2 d'Aprile 1616. 10

Al piacer suo
Il Card. di S.ta Cecilia.

1194*.

RAFFAELLO GUALTEROTTI a GALILEO in Roma.

Firenze, 3 aprile 1616.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 249. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.te Sig.re

Da uno mio confidente, e forse amico di V. S., mi è stato accennato che dubita che io non habbia scritto contro a le sue oppinioni. Quello che io dissi già a V. S., quello ridirò anchora, cioè che l'invenzione di talo strumento, che ella concede a un Fiammingo, molto più giustamente si deve a me che a niuno altro de' tempi nostri. Poi, molti anni sono havendo stampato che le stelle sono nere, e percosse dal sole risplendono, io non potrò hor negare a V. S. che Venere non somigli la luna. Che nela luna si vegghino alcune macchie che paiono un paesaggio, non pure io ho detto esser vero, ma esse macchie ho molte volte disegnate di mia propria mano; ma che detto paesaggio vi sia di rilievo, non oserò 10 mai d'affermare, perchè, come dice V. S., le parti più oscure e le parti più lumi-

[1] Con simili circolari fu inviato anche agli altri Inquisitori il decreto della Congregazione dell'Indice del 5 marzo 1616. Un'altra di tali circolari è nel Museo Copernicano in Roma.

nose per lo più non si mutano mai: quelle che si mutano d'ombre e di lumi sono poche, e più legittimamente del loro mutamento può essere cagione un' altra cosa naturale, che l' essere di rilievo. Ma a voler ragionar bene di così fatta cosa, egli bisogna principalmente fabbricare migliore occhiale, perchè l' arte può e deve soccorrere ala manchevole natura in questo caso: e solo dirò che io adopro tre occhiali; uno, che molto conforta la vista, fa chiarissimo, distingue molto bene i colori e perfettamente disegna gl' idoli dele cose; io ne adopro uno che fa molto maggiore, sicchè per esso si veggiono molto bene le stelle picciolette intorno a
20 Giove, ma fa torbido grandemente. Hora, con questi tre strumenti mirando nela luna, io veggio generalmente le medesime cose, ma in specie con qualche diferenza. Però, quando egli si haverà uno occhiale che faccia chiaro e ben distinto come il mio primo, e grande come il mio terzo, allora io terrò che si possa discorrere dele macchie dela luna, di quelle di Venere, e de' i moti e dele grandezze dele picciole stelle intorno a Giove, e sopratutto con sì fatto strumento aspettare di vedere una grande eclisse, et allora si potrà conoscere dirittamente da quello che nasce: ch' i' ò veduta alcuna volta Venere congiunta con la luna, e benchè la luna sia densa e nera, non ha possuto ritenere a gli occhi miei ch' io Venere non veggia, e come scrive Gio. Villani [1] che altri hanno veduto.

30 Poi, quanto al moto dela terra, io certo molto volentieri mi accorderei che la si movesse: e dove alcuni dicano che nel metterla nel quarto luogo non si può, perchè noi metteremmo l' inferno nel cielo, io direi ch' egli si può, e direi molte cose molto belle; et dove altri ponessero inanzi lasciar cadere da una torre un sasso, e volessero provare che la terra non si muove, io con la medesima torre e col medesimo sasso proverei che la terra si muove; e dove questa prova fussi falsa, assai sarebbe ella vera s' ella dimostrassi che quella prima fussi falsissima. Ma il mio vero e natural dubbio è, che se la terra si movesse, noi doveremmo ogn' hora mutare altezza di polo, la qual cosa per sei anni continui io ho sperimentato che non si fa: perciochè il S.^{mo} Gran Duca et il Ser.^{mo} D. Francesco
40 favorinno il vescovo Ignazio Danti che facessi un regolo d' ottonne di dodici braccia di lunghezza, in forma di un corrente voto, con sostegni, posari e sue appartenenze ed un pezzo d' arco nela cima in croce, in cui erano segnati i gradi, i minuti e i secondi molto grandi, ne' traguardi del quale strumento erono due vetri non dissimili a quegli che V. S. mette ne' i suoi occhiali, al quale strumento io accennai a V. S. due anni sono, sula piazza dela Nunziata, che voleva aggiungere molte cose e farne un altro più uffizioso, ma simile; con questo strumento ogni sera si misurava in quei tempi l' altezza del polo, e come egli fermato (*sic*) che il polo alzassi 43 gradi e 45 minuti sopra Fiorenza, per molti mesi che l' istrumento

Lett. 1194. 27. *ch' io veduta alcuna Venere:* cfr. n.° 267, lin. 20-21. —

---

[1] Cfr. n.° 267, lin. 26; n.° 268, lin. 22.

stette fermo, non si vide mai fare ad esso polo alcun mutamento, e pure l'istrumento per la sua grandezza poteva dimostrare ogni minimo mutamento: sichè 50 questo solo mi riterrà che io non creda che la terra si muova. V. S. forse dubiterà che un vetro non possa pigliare e rendere gl'idoli per la distanza di dodici braccia. Se la toglie un vetro la cui superficie sia un pezzo di cerchio che habbia per diametro dodici braccia, gliene renderà subito; ma la lente vicina al'occhio vorrà essere fabbricata con grand'arte, a volere che l'aiuti, e non disaiuti. Tanto ho volsuto scrivere a V. S. per mia giustificazione, anchora che le medesime cose io gliele habbia dette a bocca. E le bacio le mani, pregando il Signore per ogni sua felicità.

Di Firenze, li 3 di Aprile 1616 [1].

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.te — Aff.mo Se.re 60

Raffael Gualterotti.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.te
Sig.r Galileo Galilei, mio Sig.re Oss.mo
Roma.

e d'altra mano: In Corte di Sig.r Amb.re di Firenza.

1195*.

[BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Roma].

Pisa, 20 aprile 1616.

Arch. segreto Vaticano in Roma. Bellarmino. Lettere e miscellanee, n.° 19 (già *Mélanges* n.° 71), car. 198r. — Copia di mano di GALILEO.

Di Pisa, li 20 d'Aprile 1616.

Ma quel che più importa è che qui è stato scritto dal medesimo B. che V. S. ha abiurato [2] segretamente in mano dell'Ill.mo C. Belarmino: il che se è passato, bisogna che sii stato santamente; ma se non è successo, non essendo questo altro che frutto di quella medesima sorte che furno quelli pubblicatori contro due anni fa in Pisa in voce, e poi con lettere in Firenze, in materia del discorso che io hebbi in camera di S. A. etc.

---

[1] L'autografo ha 1615, certamente per trascorso fra lo stile comune e il fiorentino, secondo il quale il millesimo era da poco mutato. Ma che la lettera sia dell'aprile 1616, è dimostrato dall'essere indirizzata a Roma.

[2] Cfr. nn.i 1198, 1208.

1196*.

TOBIA MATTHEW a FRANCESCO BACONE in Londra.

Bruxelles, 21 aprile 1616.

Riproduciamo questa lettera, della quale non conosciamo alcuna fonte manoscritta, dal Tomo VI, pag. 91, della edizione di Londra, 1824, di *The works of Francis Bacon.*

I presume to send you the copy of a piece of a letter, which Galileo, of whom, I am sure, you have heard, wrote to a monk [1] of my acquaintance in Italy, about the answering of that place in Joshua, which concerns the sun's standing still, and approving thereby the pretended falsehood of Copernicus' opinion. The letter was written by occasion of the opposition, which some few in Italy did make against Galileo, as if he went about to establish that by experiments, which appears to be contrary to holy Scripture. But he makes it appear the while by this piece of a letter, which I send you, that if that passage of Scripture doth expressly favour either side, it is for the affirmative of Copernicus' opinion, and for the negative of Aristotle's. To an attorney-general in the midst of a 10 town, and such a one, as is employed in the weightiest affairs of the kingdom, it might seem unseasonable for me to interrupt you with matter of this nature. But I know well enough in how high account you have the truth of things, and that no day can pass, wherein you give not liberty to your wise thoughts of looking upon the works of nature. It may please you to pardon the so much trouble which I give you in this kind; though yet, I confess, I do not deserve a pardon, because I find not in myself a purpose of forbearing to do the like hereafter. I most humbly kiss your hand.

Brussels, this 21st of April, 1616.

Your most faithful and affectionate servant
Tobie Matthew.

1197.

GALILEO a [CURZIO PICCHENA in Firenze (?)].

Roma, 23 aprile 1616.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 68. — Autografa.

Ill.mo Sig.re e Pad.ne Col.mo

Benchè per un poco di indisposizione, che da 3 giorni in qua mi travaglia, io sia male atto a potere scrivere, tuttavia non ho voluto mancare di significare a V. S. Ill.ma in genere e con brevità quello che da molte altre bande havrà distintamente inteso: e questo è che

---

[1] Benedetto Castelli.

l'entrata e cavalcata dell'Ill.mo e Rev.mo S. Cardinale [1] è stata tale, quale non ci è memoria in Roma che altra ne sia seguita con tanto applauso e pompa; sì che in tutta la città si è subito ravvivata la memoria dello splendore del Ser.mo Ferdinando, e la speranza che per questo Ill.mo suo successore si habbia, con pari grandezza, a continuare in questa Corte.

Fu iersera S. S. Ill.ma e Rev.ma qui al Giardino [2], accompagnato da i SS.i Card.li Monte e Orsino; vedde con diligenza il palazzo e tutto il resto, e mostrò restarne molto satisfatto. Qui hebbi oportunità di baciarle di nuovo la veste, e per quanto compresi dal ragionamento di S. S. Ill.ma, non gli sarà discaro che io la serva mentre si tratterrà qua, nel che io mi sono dichiarato prontissimo ad ogni suo cenno, e tale ordine tenere da S. A. Ser.ma: però in questo particolare mi anderò governando secondo che vedrò l'inclinazione e 'l gusto di S. S. Ill.ma, pensando in questo modo di fare anco la volontà di loro A. Ser.me, al cenno delle quali io sono sempre prontissimo. Intanto mi sento in necessità di fare un poco di purga, ma la farò leggiera e breve.

Si trova qui il Rettor di Villa Hermosa [3], secretario dell'Ecc.mo Conte di Lemos [4], di ordine del quale mi è venuto a trovare; e tra le altre cose haviamo trattato della mia invenzione della longitudine [5]. Fra 6 giorni torna a Napoli, e di lì passa subito in Spagna, onde mi penso che mi bisognerà rattaccar quel filo che già fu promosso, di consenso del S. G. D., pure in questa materia [6]: ma non moverò niente senza nuovo assenso di S. A., nè senza il consiglio e favor di V. S., come meglio a suo tempo gli dirò a bocca, non potendo, come ho detto, scrivere a lungo senza nocumento. Gli bacio reverentemente le mani, insieme col S. piovano Scarperia [7], e la supplico a continuarmi la sua grazia et a favorirmi di qualche suo comandamento.

Di Roma, li 23 di Ap.le 1616.

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo et Obblig.mo Ser.re
Galileo Galilei.

---

[1] Carlo de' Medici.
[2] Cfr. nn.i 1142, 1146, 1149.
[3] Bartolomeo Leonardi d'Argensola.
[4] Pietro di Castro.
[5] Cfr. Vol. V, pag. 418 e seg.
[6] Cfr. nn.i 757, 785.
[7] Cfr. n.o 870, lin. 41; n.o 1191, lin. 9.

1198.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a [GALILEO in Roma].

Venezia, 23 aprile 1616.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 239-240. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill. Sig.r Ecc.mo

Mi hanno le lettere di V. S. Ecc.ma levato di gran pensiero, poichè quelle stesse calunnie che i suoi nemici han procurato far credere costì, furono, la settimana seguente ch' io le scrissi, divolgate in questa città, dicendosi lei essere stata violentemente tirata a Roma per rendere conto al S.to Offitio delle sue opinioni, et finalmente essere state queste dichiarate per eronee et heretiche, et licentiata V. S. con severissime ammonitioni et comminationi, aggiongendo ancora che le fossero state imposte diverse penitenze salutari, di digiuni, frequentationi di sacramenti etc. [1]; et ancorchè io, illuminato dalla ragione, dalla cono-
10 scenza ch' io ho di lei, et dalle sue lettere scrittemi da Roma al suo gionger colà, procurassi di levar in molti questa falsa credenza, nondimeno, essendo esse lettere più vecchie de gl' avvisi venuti posteriormente, a fatica in alcuni pochi potei far sospendere queste false divolgationi [2]. Hora mo', che dalle sue a me carissime lettere ho inteso i particolari delle maligne et diaboliche machinationi et congiure fatte contro di lei, insieme con l' esito in tutto contrario ai pensieri de' suoi ignorantissimi et malitiosissimi nemici, io resto consolatissimo, sì come sono rimasti tutti gl' amici nostri di qua, a' quali ho fatto parte delle sue lettere, con le raccomandationi impostemi da lei; et tutti insieme seco se ne rallegriamo, sperando ancora che con la divolgatione, ch' io procuro far ad ogn' uno, della
20 verità, rimanga scancellata la falsa fama sparsa li passati giorni.

Volevo risponderle la passata settimana, ma la strettezza del tempo, congionta con le occupationi mie, non me l' ha permesso; procurai nondimeno trovar li vetri desiderati da V. S. Ecc.ma, il che non essendomi riuscito, consignai a quell' amico suo alcuni pochi che mi trovavo tra li miei, i quali mi parvero migliori de gl' altri, stimando che con questi, seben non potesse dar intiera sodisfattione ad alcun amico suo meritevole et galant' huomo, le dovessero almeno riuscir commodi per liberarsi dalle importune instanze di qualche indiscreto, che per av-

[1] Cfr. nn.i 1195, 1208.

[2] Nel codice dell'Archivio segreto Vaticano con la segnatura « Bellarmino, Lettere e miscellanee, n.o 19 (già Mélanges, n.o 71) », a car. 193r., si ha copia, di mano di GALILEO, delle lin. 2-18 della presente lettera. GALILEO diede comunicazione di questo squarcio e di quello da noi riprodotto sotto il n.o 1194 al Card. BELLARMINO, il quale gli rilasciò la nota dichiarazione in data del 26 maggio 1616. Notiamo ancora che GALILEO in capo al brano di lettera del SAGREDO da lui trascritta appose la data: « Di Venezia, li 25 d'Aprile 1616 ».

ventura si persuade che ella con la sua benedittione possi trasformare i vetri delle finestre in questi per vedere da lontano. Quando ella havesse troppo carica da così fatte persone, crederei haverne in pronto tra li miei una dozina, per liberarsi dalla seccagine di costoro, et gli li mandarò ad ogni suo cenno. Il Bacci l' altr' heri me ne diede 22 di quarte 8, riusciti (diceva egli) eccellentissimi in una quantità di 300 lavorati da lui. Io gl' ho fatti vedere et veduti, nè tra questi n' ho ritrovato più che tre che a mio giudicio meritino nome di buoni, ancorchè non in tutto perfetti. Di questi le ne mando un paro, essendomi il terzo stato levato con l' auttorità da chi fu presente a vederlo. Maestro Antonio specchiaro s' è affaticato invano tutta questa settimana; m' ha detto nondimeno che spera avanti la speditione di queste darmene uno di 14 quarte assai buono. Se così sarà glie lo invierò con le presenti, et procurerò per la settimana ventura haver alcun' altra cosa. 40

Quanto ai cani [1], io ne desidero di quella sorte che qui chiamiamo cani gentili, che sono con lungo pelo, bianchi, macchiati di rossetto, i quali ancorchè riescano più belli quanto più piccioli, nondimeno sono desiderati da me di mediocre grandezza, desiderandone due, un maschio et l' altro femina, per farne razza, parendomi che quelli che con la soverchia astinenza non sono lasciati pervenir alla natural loro grandezza possino riuscire deboli et quasi inhabili alla propagatione: anzi se si potessero havere subito levati dalla madre, mi sarebbe caro allevarli io stesso a modo mio, nel solito mio casino, il quale al presente, per cagione d' un nuovo humor peccante, è fatto l' arca di Noè; et in particolare mi trovo un uccellino mai più veduto certamente in Italia, il ritratto del quale sarà con questa. 50 Il predetto animaletto fu condotto da me di Soria con un altro di diversa specie, che morì: mi fu mandato di Babilonia dal mio Viceconsule, et è nato in Agrà, città regia del Gran Mogor, situata tra l' Indo et Gange, condotto con una incredibile patienza in un viaggio d'un anno fatto per terra da un Francese capriccioso, che diceva portarli al re di Franza. Questo non canta, nè tiene altra virtù che di vivere con semplice meglio et acqua, senza governo; et occorrendo, come più volte è accaduto, ritrovarsi senza vittuaria, fa tanto strepito per la gabia, sia di giorno o di notte, che con la sua insolenza m' ha sempre avertito del suo bisogno. Io, a dir il vero a V. S. Ecc.^{ma}, lo apprezzo poco o niente, poi che, oltre la rarità, in che è riguardevole molto, non trovo cagione d' haverlo più caro d'un 60 gardellino; ma tante sono state l' instanze che ho havute di darlo via, che mi sono posto in obligo, già che non l' ho dato al primo che me l' ha richiesto, di non donarlo ad altri. Tuttavia mi parerebbe ricever sollevamento a darlo a V. S. Ecc.^{ma}, perchè, col presentarlo ad alcuna persona curiosa che l' havesse caro, mi liberasse dalla seccagine di tanti che me l' han richiesto, et insieme m' assicu-

---

[1] Cfr. n.° 1188.

rasse di non ricever disgusto, caso che lo vedessi morto di fame per mancamento di chi ha cura del suo governo. In fatti restarò obligato a V. S. Ecc.ma che mi liberi da questa bestiola, sì come prego il Signor Dio che liberi V. S. Ecc.ma da quelle tante bestiazze che continuamente la travagliano, e che, scrivendomi spesso, 70 mi assicuri che la loro diabolica natura non vaglia per impedir la memoria di quelli che l'amano. Et per fine le bacio la mano.

In Ven.a, a 23 Ap.le 1616.

Di V. S. Ecc.ma

Tutto suo

G. F. Sag.

1199*.

PIERO GUICCIARDINI a CURZIO PICCHENA in Firenze.

Roma, 13 maggio 1616.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 5. — Autografa la sottoscrizione. Il secondo foglio della lettera, con la sottoscrizione, è nella filza Medicea 3331 dell'Arch. di Stato in Firenze.

.... Strano e scandoloso lavoro è quello che si è fatto nella lunga dimora che ha tenuto il Galileo al Giardino [1] in compagnia e sotto il governo di Annibale Primi, il quale è stato licenziato dal Sig.r Cardinale [2]; et il Galileo attende a tener duro con lo star là su. Annibale dice haver fatto una grossa spesa. Nel resto ognuno vede et sa che vi hanno tenuto una pazza vita. Io ricevei ordine di pagarli il danaro che occorreva per le sue spese. Annibale dice che non ha tenuto altro conto che quello che io credo egli manderà a V. S., cioè a occhio e croce. La spesa è grossa, e per tutti gli altri risguardi e rispetti è dannosa; però giachè il caso è qui, li farò pagare il suo resto, et al Galileo si continuerà a pagargli quel che vorrà e dirà haver di bisogno. Ma egli ha un humore fisso 10 di scaponire i frati, et combattere con chi egli non può se non perdere: però un poco prima o poi V. SS.rie sentiranno costà che sarà cascato in qualche stravagante precipizio, sebene, almeno cacciato dalla stagione, non dovrebbe tardar molto a venirsene; et lo stare absente da questo paese li sarebbe di gran benefizio et servizio....

1200*.

PIERO GUICCIARDINI a CURZIO PICCHENA in Firenze.

Roma, 14 maggio 1616.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 7. — Autografa la sottoscrizione.

.... Perchè V. S. vegga il particolare di quelle spese fatte da Annibale Primi per il Galileo, sebene egli mi ha detto volerglieno mandare, mi è parso, havendomele date, per ogni buon rispetto farle pervenire in mano di V. S. [3]....

---

[1] Cfr. nn.i 1142, 1146, 1149.

[2] Carlo de' Medici.

[3] Il conto a cui qui si accenna (cfr. anche n.o 1199), non è ora allegato alla presente; e indarno ne abbiamo fatto ricerca nell'Arch. di Stato in Firenze.

1201.

GALILEO a BARTOLOMEO LEONARDI D'ARGENSOLA in Napoli.

Roma, 16 maggio 1616.

Riproduciamo questa ed altre lettere, relative al negozio della longitudine, delle quali non conosciamo alcuna fonte manoscritta, dal Tomo III della prima edizione Fiorentina delle *Opere di Galileo*, dove videro per la prima volta la luce. La presente è a pag. 129.

Di Roma, 16 Maggio 1616.

Approssimandosi la mia partita per Firenze, e, per quanto mi ha riferito il Sig. Cav. Vestri[1], quella di V. S. molt' Ill. per Ispagna insieme coll' Illustriss. ed Ecc. Sig. Conte di Lemos, mi è paruto mio debito venire con questa a fargli reverenza, con ricordarmegli servitore devotissimo e molto obbligato alla sua cortesia, che mi ha dato occasione di iniziare appresso di lei quella servitù che io desidero di perpetuare.

Subito giunto a Firenze, darò conto al Sereniss. Gran Duca mio Signore di quanto è passato tra lei e me, e procurerò che Sua A. S. 10 rimetta in piedi[2] il negozio che a bocca accennai qui a V. S.; e mi rendo sicuro che S. A., come desideroso del servizio di Sua Maestà, procurerà ogni agevolezza acciò l' esecuzione di questa opera non venga impedita o perturbata. Sarà dato ordine al Sig. Imbasciatore residente là che tratti con V. S., e che insieme (facendo principalissimo fondamento sopra la prudenza ed avvedimento dell' Illustriss. ed Ecc. Sig. Conte di Lemos) procurino di rimuovere quegli ostacoli che potessero guastare questo maneggio: li quali, per quanto mi si rappresenta, si riducono ad un sol capo, e questo è che sia levato ogni dubbio che io venendo in Ispagna non debba, in vece di soddisfa- 20 zione conveniente alla grandezza della cosa, riceverne alcun disgusto, non per bontà che altri possa desiderare in Sua Maestà ovvero in alcuni de' suoi ministri nobili e grandi, ma perchè bene spesso accade nelle Corti il dover essere alcuno giudicato da persone poco intelligenti nella materia che si tratta, cosa che per molte esperienze ho provata in me per la più dura che soglia accadere agli uomini

Lett. 1201. 1. *Di Roma, 20 Maggio 1616.* Cfr. n.° 1203, lin. 1. —

---

[1] OTTAVIANO VESTRI BARBIANI.

[2] Cfr. n.° 1197.

a i quali da Dio benedetto è stato conceduto di sollevarsi, con qualche invenzione non vulgare, sopra la vulgare capacità. Ora, nell'età in che io mi trovo, e con una costituzione di sanità non molto robusta, e di più provveduto dalla munificenza del Principe mio Signore di quanto mi basta, non volentieri mi avventurerei per ottenere che fosse posto alla prova un trovato, nel quale appresso le persone intelligenti e di mente sincera non casca dubbio alcuno. Però, rispondendo il mezzo e il fine a quel concetto che mi sono formato dell'Ecc. Sig. Conte e di V. S. molt' Ill., spero di esser per effettuare il tutto con mia soddisfazione, e con accrescimento di qualche gloria al nome di Sua M.; al quale non saprei vedere che si potesse fare altra giunta, che questa minima che gli può venire dal mio trovato. Con che reverentemente le bacio le mani, e per lei alli Illustriss. ed Eccellentiss. SS. Conte di Lemos e Don Francesco de Castro umilmente m' inchino; e dal Signore Dio gli prego il colmo delle felicità.

1202*.

CURZIO PICCHENA a GALILEO in Roma.

Firenze, 23 maggio 1616.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 241. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.re Sig.r mio Oss.mo

V. S., che ha assaggiato le persecuzioni fratine, sa di che sapore elle sono; et lor Altezze temono che lo star V. S. in Roma più lungamente possa causarle de' disgusti, et però loderebbono che, essendone ella fino a hora uscita con honore, non stuzzicasse più il cane che dorme et che se ne tornasse quanto prima qua, perchè vanno a torno delle voci che non ci piacciono, et i frati sono onnipotenti: et io, che le sono servitore, non ho potuto mancare di avvertirnela, oltre al significarle la mente di lor AA. Et le bacio la mano.

Di Fior.a, 23 Mag. 1616.

Di V. S. Ill.re — Aff.mo Serv.re
Curzio Picchena.

S.r Galileo.

Fuori: All' Ill.re Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Roma.

32. *che posto* —

1203.

BARTOLOMEO LEONARDI D'ARGENSOLA [a GALILEO in Roma].

Napoli, 31 maggio 1616.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 243. — Copia di mano di GALILEO.

Quando ricevetti la lettera di V. S. de' 16 di Maggio [1], havevo dato largo conto alli SS.ri Conti di Lemos e di Castro del negozio che V. S. mi haveva trattato. Credo che io lo referii a loro Ecc.ze con particolarità, e che risposi alle loro domande di maniera che restorno capaci. Dopo la ricevuta di essa lettera, e con occasione del discorso d'essa, son tornato a far gl'offizii che mi son parsi necessarii, acciochè, arrivando noi a Madrid, possa il negozio tirarsi avanti, poi che, a quel ch'io intendo, è stato sino ad hora in silenzio, come orivolo a cui mancasse la corda. Il Conte mio Signore, come quello che è stato presidente del Supremo Consiglio dell'Indie e che sa assai di navigazioni, ha preso molto piacere d'intender la proposizione, estimandola di sorte, che tengo per certo che aiuterà il progresso e successo di essa; e questa è la intenzione che mi ha dato. In questa conformità (serbando per ciò la lettera di V. S.) lo ricorderò a S. E., e per il restante parlerò con l'Ambasciator del G. Duca, e per suo mezo scriverò a V. S., o, come adesso, per mezo del S. Ottaviano Vestrio Barbiano.

Mi duole molto che V. S. non si ritrovi con intera sanità: però mi dice l'animo che V. S. la ricupererà in arrivando a respirare l'aria di Firenze, chè la patria ha potere in maggior cose. Adesso quello che resta che dire a V. S. è che preghi Dio che ci dia buon viaggio, poi che ha da resultar da esso questo negozio, che io porto a mio carico. Desidero similmente che V. S. mi comandi altre cose di suo servizio, perchè vo con ansietà d'impiegarmi in esso, come lo manifesteranno le occasioni. E perchè ho notato quanto V. S. mi honora nelle cortesie della sua lettera, la supplico che habbia per bene che io le scriva secondo lo stile della pragmatica di Spagna, perchè mi è più familiare e più breve: non ostante questo, se V. S. gusterà del contrario, seguirò il gusto suo, che a me sarà precetto inviolabile. Guardi Dio V. S., come io desidero.

Di Napoli, li 31 di Maggio 1616.

Bartol. Lionardo di Argensola.

Lett. 1203. 10. *proposizione, e stimandola* — 23. *pregmatica* —

[1] Cfr. n.° 1201.

1204.

NICOLÒ ANTONIO STELLIOLA a GALILEO in Roma.
[Napoli,] 1° giugno 1616.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 245*a* e 245*b*. — Autografi la firma e il poscritto.

Molto Ill.e et Ecc.mo S.re

Le invenzioni athlantee di V. S., non mai a bastanza lodate, hanno irritato l'invidia de' sofisti de' nostri tempi in tanto, che li professori di scienze sono per restarne in grave danno, se non si procuri di far manifeste le lor calunnie et imposture. Et perchè siamo certi che la mente de' superiori sia santa et giusta, per ciò essendovi intravenuto decreto senza esser state intese le parti, nel che sono interessate le nazioni tutte et gli huomini migliori delle nazioni, si deve procurar per ogni mezo che venga la causa revista, et decisa dopo l'essere state intese le parti; et stimo che sia bene, per la manifestazion della giustizia et per 10 lo debito decoro, che vi intravenga memoriale de' professori scienziali forastieri. Il resto rimetto alla prudenza di V. S. Che la Maestà Divina le doni ogni contento.

Il dì primo di Giugno 1616.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma Aff.mo Ser.re

Nicolò Antonio Stelliola Lynceo.

A me par spediente, con ogni prudenza fare avvisati li Signori che governano il mondo, che coloro che cercano metter dissidio tra le scienze et la religione siano poco amici dell' una et dell' altra parte; stando che la religione et la scienza, essendo ambe divine, sono di conseguenza concordi. Et per quanto intendo, è stato in Napoli un Iesuita, cognominato il P. Staserio, che si è molto 20 affatigato in seminar dette zizanie; et è verisimile, perchè in detto Padre sono di pari l'arroganza et la ignoranza.

Fuori: Al molto Ill.e et Ecc.mo Sig.re

Il S.r Galileo Galilei, Patrizio Firentino et Lynceo.

Roma.

1205**.

ALESSANDRO ORSINI a [COSIMO II, Granduca di Toscana, in Firenze].
Roma, 1° giugno 1616.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea, 3796, n.° 183. — Autografa.

Ser.mo Sig.r mio Oss.mo

Se ne ritorna da V. A. il S.or Galileo Galilei, con l'havere qua non solo con la sua presenza disfatte tutte le calunnie evidenti de' suoi avversarii, ma ancora con essersi acqui-

stata somma reputatione appresso questi Illu.^{mi} Cardinali, i quali hanno sommamente stimato d'havere occasione di conoscere più intimamente le sue virtù. E perchè di questo ne tocca ancora parte a V. A., per la particolare protettione che ella tiene di così degno virtuoso, et a me per gl'ordini datimi in questo affare da V. A., ho stimato mio debito dargnene minuto ragguaglio; mentre per fine la supplico ad honorare la mia servitù de'suoi comandamenti, de'quali mi pregio sopra ogni altra cosa. E qui bacio a V. A. affettuosamente le mani. 10

Di Roma, il p.° di Giugno 1616.

Di V. A. Aff.^{mo} et Obbl.^{mo} Serv.^{re}
Il Card. Orsino.

1206*.

PIERLUIGI CARAFFA a GIO. GARSIA MILLINI in Roma.

Napoli, 2 giugno 1616.

Cfr. Vol. XIX, pag. 323, Doc. XXIV, b, 19).

1207.

FRANCESCO MARIA DEL MONTE a COSIMO II, Granduca di Toscana, [in Firenze].

Roma, 4 giugno 1616.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 59. — Autografa la sottoscrizione.

Sereniss.^{mo} S.^{r} et P.ron mio Col.^{mo}

Ritornandosene il Galileo, Matematico di V. A. S., il quale nel venir qua mi fu raccommandato da lei, ho voluto accompagnarlo con questa mia, et significare a V. A. S. come ei si parte di qua con sua intiera reputazione et con laude di tutti quelli che hanno trattato seco, poi che si è toccato con mano quanto a torto era stato calunniato da'suoi nemici, li quali, come afferma egli medesimo, non hanno havuto altra mira che di pregiudicargli ne la gratia di V. A. S. Io, che molte volte ho parlato con lui et ho anco sentito quelli che sono consapevoli di quanto è passato, assicuro V. A. S. che ne la sua persona non è da imputarvi un minimo neo, et egli medesimo potrà dar conto di sè et reprimer le calunnie de'suoi persecutori, havendo in scritture tutto quello che gli è oc- 10 corso di produrre. Ho voluto darne conto a V. A. S., affinchè la mia testimonianza non lasci luogo in lei a le persuasioni degl'inimici del Galileo, li quali è da credere che non siano per desistere da le machine, non havendo per questa via conseguita la loro intentione. Et a V. A. S. bacio humilissimamente le mani.

Di Roma, li 4 Giugno 1616.

Di V. A. S. Obl.^{mo} Ser.^{re} vero
L'A. S.^{ma} di Toscana. Il Card.^{le} dal Monte.

1208*.

MATTEO CACCINI ad ALESSANDRO CACCINI in Pisa.

Roma, 11 giugno 1616.

Arch. Ricci Riccardi in Carmignano. Carte Caccini. — Autografa.

... Io vi do nuova che il P. fr. T.[1] la passa bene, è molto ben visto dal Generale, et viene da' frati stimato più che non pensaresti: queste cose non le so da lui, ma da altri; e quella cosa del Galilei gl' ha dato molta reputatione, perchè passò con molto suo onore, et se havesse pazienza, Roma gli potria una volta fare del bene....

Fra T. da amici, per quanto ho inteso, fu ricercato di abboccarsi con il S.r Galilei [2], et del mese di Febbraio passato succedette nel palazzo del G. Duca alla Trinità de' Monti, alla presenza di Mons. Bonsi [3], nipote del Cardinale [4], et del S.r Francesco Venturi, auditore di S. S. Ill.ma, et di altri gentilhomini de' nostri et di Siena, dove si disputò il punto, et per quanto si vidde, il S.r Galilei non satisffaceva alli argomenti: et mi viene detto 10 che gli astanti dissono al Padre Tom. che il S.r Galilei era uscito fuori di sè. Il giorno poi di S. Tommaso d'Aquino [5], la Sacra Congregatione dell'Indice, d'ordine del Papa, pubblicò il decreto contra la oppenione del Galilei, dicendo essere *omnino* avversa alla Sagra Scrittura, doppo l' essersi consultata nella Congregatione del Santo Offizio *coram Summum Pontificem;* et in questa Congregatione il S.r Galilei fece l'abiuratione [6]. Il decreto, se lo vorrete, lo haverete costà dal P. Priore di S.a Caterina....

1209.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 25 giugno 1616.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 7. — Autografa.

Molt' Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Hebbi grandissima allegrezza del suo felice arrivo, e mi dole sentir che, dopo, la mutazion del' aere le habbia nociuto: spero bene che si rinfrancarà col' haversi buona cura, al che la prego quanto posso.

Non è maraviglia che i maligni e invidi di V. S. seguitino al loro solito; poichè sicome il mutar conditione, o per dir meglio natura, gl' è totalmente impossibile, così, durante questa, l' acquietarsi è ad essi difficilissimo. Lasciamoli abbaiar in vano, e glie ne venga là dovuta pena e mortificatione di tanta rabbia che mostrano.

---

[1] Tommaso Caccini.

[2] Cfr. n.o 1173.

[3] Domenico Bonsi.

[4] Gio. Battista Bonsi.

[5] Del 5, e non del 7 marzo, è il Decreto al quale qui si accenna: cfr. Vol. XIX, pag. 322, Doc. XXIV, *b*, 18).

[6] Cfr. nn.i 1195, 1198.

Ho trattato col S.r Butio [1], e cercarà d'intendere. L'alligata che V. S. nella seconda delle sue gratissime dice mandarmi, non è comparsa.

Il negotio di Spagna [2], ho gusto grande che s' incamini con speranza di buon compimento. Io sto involto nelli negotii come V. S. mi lasciò, quali pare che s' avvicinino a buona conclusione [3]: quest' altro ordinario forse haverò qualche cosa da poterle avisare.

La scrittura rihavuta dal S.r Buzio, io la diedi al S.r Stelluti, che la portasse a V. S.: la cerchi che non sia smarrita, et io in tanto ne scrivo a lui (che è già partito per Fabriano) per intendere. E con questo di tutto core a V. S. bacio le mani, desiderosissimo mi commandi sempre.

Di Roma, li 25 di Giugno 1616.

Di V. S. molt' Ill.re

Aff.mo per ser.le sempre
F. Cesi Linc.o P.

1210.

ALESSANDRO ORSINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 26 giugno 1616.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 116. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.re Sig.re

Se bene io non potevo credere che li cortesi offizii di V. S. dovessero riscontrare altra buona disposizione di quella che lei mi scrive d' havere trovata, con tutto ciò carissimo m' è giunto il suo testimonio. La ringrazio sommamente del particolare pensiero che ha hauto di compiacermene, e del molto affetto co 'l quale gl' ha accompagnati, per maggiore confermazione del mio verso la persona di V. S., alla quale resto desideroso più che mai di dichiararlo co' vivi effetti in suo servizio, sempre ch' ella me ne porga l' occasione o mi si scuopra alcuna di quelle ch' io medesimo andrò incontrando. Starò attendendo con molto desiderio il S.r Giannozzo Attavanti [4] a quel tempo che spera essere libero da' negozii che con ragione tanto gli premono: et intanto a V. S. quanto più affettuosamente posso mi offero e raccomando.

Di Roma, li 26 di Giugno 1616.

Aff.mo di V. S.
A. Card.le Orsino.

[Sig.] Galileo Galilei.

Fuori: All' Ill.re Sig.re Galileo Galilei.
Firenze.

---

[1] Cfr. Vol. V, pag. 74, lin. 11.
[2] Cfr. n.o 1201.
[3] Cfr. n.o 1189.
[4] Cfr. Vol. XIX, pag. 316-320.

1211.

CURZIO PICCHENA a ORSO D'ELCI in Madrid.

[Firenze, 30 giugno 1616.]

Dal Tomo III, pag. 125-127, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.º 1201. Crediamo di non andar lontano dal vero, giudicando che questa e la seguente lettera, o memoriale, siano stati stesi dietro minuta di GALILEO (cfr., p. e., le lin. 63-68 della presente con n.º 1201, lin. 19-25).

Sono circa quattro anni, che d'ordine del Sereniss. Gran Duca fu scritto a V. Ecc.(1) d'un negozio molto desiderato da S. M. C., come necessarissimo ed unico per ridurre all'ultima perfezione le navigazioni per tutto il mare; e questo fu il modo di potere in ogni tempo trovare la longitudine, la quale, congiunta colla latitudine, ci determina la situazione precisa nel globo della terra di qualsivoglia punto di mare, d'isola o di continente. Questo si scrisse essere stato ultimamente ritrovato da Galileo Galilei, Filosofo e Mattematico primario del Sereniss. Gran Duca nostro Signore. Ebbesi da V. Ecc. per risposta, come già era stato mosso a Sua Maestà trattamento sopra la medesima materia da un altro, e che prima bisognava spedire quello, che intraprendere negozio di 10 altri (2). Ora è ultimamente accaduto, che ritrovandosi il predetto Galilèo in Roma, si è abboccato col Sig. Rettore di Villa Ermosa (3), segretario dell'Eccell. Sig. Conte di Lemos, e con esso è venuto a discorso di questo suo trovato; del quale dandogliene una tale universale informazione, l'ha fatto assai capace della sicurezza della riuscita: nella quale opinione mostra anco d'essere venuto l'istesso Sig. Conte di Lemos, come si comprende per lettere scritte ultimamente dal detto segretario al Galilei (4). Voleva il Sig. Conte, insieme col suo segretario, parlarne con Sua M., e tirare il negozio alla spedizione; ma il Galilei ha detto e scritto a i medesimi SS., che sendo il negozio stato principiato da V. Ecc., da lei ancora fosse tirato a fine, conferendone però col Sig. Conte e col Sig. Rettore, con i quali V. Ecc. averà occasione di trattare: ed acciò ella possa parlarne con- 20 forme alla qualità del trovato ed alla volontà del G. Duca, se ne manda la seguente informazione.

L'operazione è infallibile e sicura, dependendo da movimenti particolari di alcune stelle vaganti, state occulte agli uomini sino a questa età. Di queste nuovamente scoperte stelle dal Galilei, ne son anco dal medesimo stati trovati i periodi esattissimamente, con lunghe vigilie e fatiche grandissime. Da quelle e da i loro movimenti si hanno, in ciascheduna notte, congiunzioni ed aspetti differenti e momentanei, da i quali, con molta maggiore esattezza che dagli eclissi lunari, che anco sono rarissimi, si hanno le differenze ed intervalli de' meridiani, che sono in somma le desiderate longitudini. Con queste osservazioni primieramente, mandando S. M. gente ad osservare nell'une e nell'altre Indie e

(1) Cfr. n.º 757.
(2) Cfr. n.º 785.
(3) Cfr. n.º 1201.
(4) Cfr. n.º 1203.

in tutte l'isole, porti ed altri luoghi di mezzo, in tanto tempo quanto basta a fare il viaggio ed il ritorno si emenderanno ed aggiusteranno puntualmente tutte le carte nautiche e geografiche, le quali al presente si trovano piene di errori; e per la somma esattezza delle predette celesti osservazioni, si aggiusteranno in maniera tutti i luoghi particolari del mondo, che non vi sarà assolutamente errore di quattro miglia in qualunque massima lontananza. E questa prima operazione è tanto sicura, che ogni persona di mediocre intelligenza subito ne resta capace. 30

Aggiustati che sieno i luoghi, si potrà, navigando, ogni notte riconoscere colle medesime osservazioni in che longitudine sia la nave, servendosi del benefizio di alcune tavole de i movimenti ed aspetti delle sopraddette nuove stelle, fabbricate e calcolate di anno in anno dal medesimo Galileo, e ridotte a tal facilità, che altre cose più sottili sono intese e maneggiate da i periti nocchieri; onde non casca dubbio che i medesimi potranno benissimo intendere e maneggiar queste. E sappia di più V. Ecc., come il Galilei ha pensato e provveduto a tutte quelle difficoltà che forse ad alcuno potessero sovvenire: però non si resti per qualche immaginato impedimento di abbracciare e condurre a fine sì nobile impresa. 40

Il Gran Duca, come desideroso del servizio di S. M., e come quello che da i ragionamenti avuti col Galilei è restato capacissimo della verità del fatto, non resterà di comandare ad esso Galilei, che senza riguardo di tempo, di fatica o di viaggio mandi ad esecuzione una tanta impresa; e poi che la distanza di qui a costà è grande, onde la conferenza per lettere riesce tarda, e di più il Galilei, oltre al non essere d'intera sanità, è anco in là coll'età, però saria bene prender presta deliberazione, acciò un tanto negozio per qualche infortunio non si perdesse. Procuri dunque V. Ecc. d'estrarne quanto prima quella generale resoluzione che si può, usando il mezzo dell'Ecc. Sig. Conte di Lemos, stato già Soprintendente alle cose di mare e dell'Indie ed ora Presidente delle cose d'Italia, acciocchè incamminandosi il negozio alla spedizione, il Galilei possa far qua le provvisioni necessarie per l'effettuazione del negozio, e poi incamminarsi costà, insieme con persone atte ad aiutarlo nella instruzione che si doverà dare a quelle persone che doveranno poi, in mare ed in terra, ridurre all'atto pratico ed all'effetto stesso tutto il maneggio. 50

Di più, intendendo noi come S. M. e suoi antecessori hanno, molto tempo fa, stabilito e deputato certo premio di onorevolezza ed utile a chi portasse una tale invenzione, desideriamo sapere puntualmente la qualità della recognizione; e sopra tutto soggiungo a V. Ecc. (quello che assai specificatamente è stato significato dal Galilei in voce e per lettere al Sig. Rettore, e per esso al Sig. Conte di Lemos), che si proccuri, caso che il negozio si abbia a trattare, di sfuggire quanto è possibile che il detto Galilei, in luogo di ricevere quello onore e premio che si conviene alle sue fatiche, non incontrasse qualche disgusto, di quelli che spesso si affrontano nelle Corti, e massime quando una persona intelligente di qualche professione nobile ed ingegnosa ha da essere giudicato da chi poco o niente intende di quelle materie. Il Galilei, che a bocca ha trattato col Sig. Rettore e conosciutolo per persona molto intelligente e discreta, e che per relazione di altri ha il medesimo concetto del Sig. Conte, spera, aggiuntovi il favore, intelligenza e destrezza di V. Ecc., di avere a sfuggire e superare queste difficoltà. 60 70

Lett. 1211. 44-45. *condurre affine sì* — 60. *di onorevolenza* —

1212.

CURZIO PICCHENA a BARTOLOMEO LEONARDI D'ARGENSOLA (?) [in Napoli (?)].

[Firenze, 30 giugno 1616.]

Dal Tomo III, pag. 127, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.° 1201. L'edizione a cui attingiamo intitola questa scrittura: « Ricordo al Rettore di Villa Ermosa, segretario del Conte di Lemos, Vice Re di Napoli ». Cfr. pure l'informazione premessa al n.° 1211.

Sono circa quattro anni che il Sig. Cav. Vinta di felice memoria, primo Segretario di Stato del Sereniss. Gran Duca di Toscana, scrisse, d'ordine di S. A. S., al Sig. Imbasciatore residente alla Corte di S. M.[1], come Galileo Galilei Fiorentino, primo Filosofo e Mattematico di S. A. S., aveva sicuramente trovato il modo di prendere la longitudine de' luoghi in qualsivoglia notte dell'anno, con modo più sicuro che quello che si fa, meno di una volta l'anno, per gli eclissi lunari, e che però, sendo questo negozio importantissimo per Sua M., lo dovesse proporre e trattarne. Si ebbe per risposta, che in quel medesimo tempo già si era cominciato a negoziare con un altro per simile invenzione; che però sino alla spedizione di quello non si sarebbe intrapreso trattamento con altri[2]. Ora, 10 dato che non si sia effettuato con quello, si tornerà a mettere in campo ed in considerazione a Sua M. il medesimo Galilei, scrivendone di nuovo all'Imbasciatore del Sereniss. G. Duca, e si farà anco capo al Sig. Rettore di Villa Ermosa, come quello che di presenza averà conosciuto in Roma il Galilei[3] e con quello trattato a bocca sopra questa materia ed altri particolari; il quale potrà agevolare la spedizione di questo maneggio, conoscendovi il servizio e l'utile grandissimo di Sua Maestà.

1213*.

COSIMO II, Granduca di Toscana, ad ORSO D'ELCI in Madrid.

Firenze, 30 giugno 1616.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4948. — Minuta.

Al Conte Orso d'Elci.

30 Giugno 1616.

Il Galilei Matematico è amatissimo da Noi per il merito della sua eminente virtù, et per (*sic*) gli desideriamo ogni augumento di bene, et gliene procureremo ancora nelle occasioni che ci si offeriranno. Egli ha havuto qualche trattamento col Conte di Lemos sopra il negozio che egli vorrebbe proporre a S.ª Maestà Cattolica, del quale egli gli scrive hora lungamente; et Noi ci contentiamo et vogliamo che voi ne abbracciate la protezzione, aiutandolo et favorendolo con quelli che havranno la cura di trattarne, come se fusse cosa di Nostro proprio servizio. Et Dio vi conservi etc.

10 Di Fior.za

---

[1] Cfr. n.° 757.

[2] Cfr. n.° 785.

[3] Cfr. n.° 1197.

1214*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 16 luglio 1616.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVIII, n.º 58. — Autografa.

Molto Ill.re S.r Ecc.mo

Crederò che a quest' hora V. S. Ecc.ma haverà ricevuto l' ucelino Indiano [1], che li ho inviato per il Cl.mo Ressidente [2] nuovo che vien costì, dandomi a credere c' haverà usato ogni diligenza per condurglielo sano, essendo egli amico mio amorevolissimo et galanthuomo, che si valerà della partenza de' suoi famigliari per non riuscir a V. S. Ecc.ma tanto men diligente di quell' huomo da bene che lo condusse di Agrà in Aleppo, quanto è quest' ultimo viaggietto da quello differente. Desidera esso S.r Ressidente la gratia di V. S. Ecc.ma, et m' ha pregato scriverli in sua raccomandatione: onde mi farà somo favore, quando s' abboccarà seco, fargli sapere che non ho transcurato questo uffitio. 10

De' cani [3], ho inteso la sua buona volontà; onde sono entrato in grande speranza di ricevere il desiderato favore nella maniera che la ricercai. Se l' amico suo verrà qui per far stampare la sua opera, sarà favorito et protetto da me anco senza la promessa de' cani, bastandomi un solo cenno del desiderio di V. S. Ecc.ma

Al S.r Cremonino [4] ho scritto, et parmi impossibile che non mi dia qualche risposta. Se avanti il chiuder di queste la riceverò, li aggiungerò quanto occorrerà.

Il Germini [5] si porta bene, e per quello che so, dà buona sodisfattione al S.r Zaccaria [6]. Gl' altri fattori, vedendo forse l' attitudine sua al nostro servitio, han procurato di attraversarlo et metter qualche male con noi, descrivendolo troppo pretendente et perciò non atto a maneggiare i nostri negotii; tuttavia 20 egli con la prudenza e patienza sua ha superato ogni difficoltà, et aquistata appresso di noi reputatione di huomo incomparabilmente più savio di loro, et dirò anco più accorto, seben più giovane et non tanto malitioso quanto essi sono.

Il Bellini [7] mi scrisse, già molte settimane, alcune lettere per eccitarmi a riceverlo al mio servitio; ma perchè io non voglio, come altre volte li scrissi, intricarmi in putane convertite, non gli ho dato altra risposta. Mi sarebbe caro haver una persona di buona volontà, simile apunto al Germini, di mediocre vivacità, et che mettesse spirito et s' interessasse, per dir così, nelle cose mie. La

---

[1] Cfr. n.º 1198.
[2] Francesco Trevisan.
[3] Cfr. nn.i 1188, 1198.
[4] Cfr. nn.i 1128, 1180.
[5] Camillo Germini.
[6] Zaccaria Sagredo.
[7] Gio. Battista Bellini.

fatica corporale deve essere pochissima, l'assiduità molta, sicome ancora la diligenza et la cura delle cose mie. Se la mia buona fortuna le facesse capitare alcun soggetto stimato da lei a mio proposito, mi farà gratia darmene aviso. Quanto al carattere, se non havesse quello del Bellini, mi basterebbe anco quello del Germini.

Per gratia di Dio mi trovo in assai buona sanità; tuttavia, essendomi passata in tutto la voglia de' cibi et vini gustosi forastieri, havendone qui di soverchio di paesani, che per timore sono anch' essi abbandonati da me, non occorre in nessun modo che V. S. Ecc.ma si prendi cura di mandarmene: et veramente è stata inspiratione divina lo scropulo di coscienza che ha havuto, di non inviarmi alcuna cosa senza mio aviso; onde le confermo lo stesso scropulo, con aggionta di un monitorio *sub poena escommunicationis maioris latae sententiae.*

Ho fatto le sue raccomandationi, le quali sono rese a lei centuplicate. Et io le baccio la mano.

In V.a, a 16 Luglio 1616.

Di V. S. Ecc.ma — Tutto suo

S.r Galilei. — G. F. Sag. in fretta.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re Sig.r Oss.mo
L' Ecc.mo S.r Galileo Galilei.
Firenze.

1215.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 23 luglio 1616.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 8. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Già il S.r Butio [1] haveva chiarito che qua non c'era ordine alcuno circa le risposte del P. Castelli. Dopo tengo la gratissima di V. S., e vorrei intender che stasse benissimo; al che credo che la stagione deva favorire, et i caldi credo sian molto più benigni là che qua.

Saria mia felicità grande il trovarmi a godere delle celesti contemplationi che V. S. fa di continuo. M' è stato carissimo intender che il negotio in Spagna [2] passi inanzi. Di me devo dirli, che il negotio matrimoniale [3] sta per concludersi,

Lett. 1214. 38. *che havuto* —

[1] Cfr. n° 1209.
[2] Cfr. nn.i 1211, 1212, 1213.
[3] Cfr. n.o 1189.

et hora si stendono i capitoli. Subito firmato, V. S. ne haverà aviso, chè son sicurissimo sente contento d'ogni mia allegrezza, et di questa particolarmente, per 10
i rispetti discorsi qua. Succederà il tutto per la benignità con che S. A. Ser.ma s'è compiaciuta favorire, ricordandosi della mia antica servitù e vera divotione. Intanto a V. S. di tutto core bacio le mani, e le prego ogni contento, ricordandomeli obligatissimo e prontissimo a servirla sempre.

Di Roma, li 23 di Luglio 1616.

Di V. S. molt'Ill.re

Il S.r Butio le bacia le mani.

Aff.mo per ser.la sempre
F. Cesi Linc.o P.

1216*.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 28 luglio 1616.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 247. — Autografa.

Molt'Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Li capitoli del matrimonio concluso tra me e la S.ra D. Isabella Salviati furono firmati il giorno di S. Giacomo con reciproca satisfattione, restando io carico delle gratie e favori di S. A. Ser.ma, che verso la persona mia s'è mostra benignissima; onde V. S. pol considerare s'io ne sento contento. In fretta ho voluto significarle questo subito; e scusi le infinite occupationi, se hora non mi stendo più a lungo. Bacio a V. S. le mani di tutto core.

Di R.a, li 28 Luglio 1616.

Di V. S. molt'Ill.re

Aff.mo per ser.la sempre
F. Cesi Linc.o P. 10

1217*.

GIO. ANGELO ALTEMPS a GALILEO in Firenze.

Roma, 30 luglio 1616.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 118. — Autografa la firma.

Ill.re Sig.re

Il valor di V. S. merita che se ne faccia sempre mentione, sì come avvenne l'altra sera fra 'l S.r Prencipe di S.to Angelo [1] e me, da quale può giudicare

[1] Federico Cesi.

con che honore fu ragionato della sua persona, sapendo quanto congiuntamente l' amiamo. Mi dispiacque bene d' intender ch' ella sia stata qua e d' improviso partitane, sì che non habbia havuto campo d' haver qualche discorso seco, poi che havend' io atteso per lo spatio di due anni alle matematiche, nelle quali V. S. è di tanto grido, son certo ch' ogni poco c' havessi pratticato con lei, haverei acquistato notabilmente.

10 Se ben io ho prospicilio o toloscopio (*sic*), o, come volgarmente dicono, occhiale, assai buono, haverei nondimeno caro d' haverne uno di quelli a cui dà ella titolo di perfetto, fabricato di mano di lei, che n' è stata l' inventore. La prego dunque a farmene piacere, sicurissima che le ne terrò obligo. E Dio la feliciti sempre.

Di Roma, li 30 di Lug.° 1616.

Di V. S. Aff.^mo^

[...] Galileo. Il Duca Altymps.

Fuori: All' Ill.^re^ Sig.^re^

Il S.^re^ .... [1] Galileo.

Fiorenza.

1218.**

GALILEO a FEDERICO CESI [in Roma].

[Firenze, 27 (?) agosto 1616].

Cfr. n.° 1222.

1219.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 27 agosto 1616.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 249. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.^re^ S.^or^ Ecc.^mo^

Sono mill' anni che non ricevo lettere di V. S. Lascio pensare a lei in quale stato io mi trovi. Intendo essere giunto costì il Ressidente Trivisano [2], et havere condotto sano et salvo l' uccelino a lui consignato per dare a V. S. Sarebbe gran cosa che fosse stato felice il suo viaggio dalla corte del Gran Mogor in Soria, di Soria a Venetia, da Venetia a Firenze, et che poi dalla casa del Ressidente a quella di lei corresse nauffraggio.

Io le raccordo i cani, pregandola escusarmi se io fossi per avventura troppo importuno, poichè mi trovo all' orrecchie *di continuo una cagna che me li tiene* 10 *addimandati* [3].

---

[1] I puntolini sono nell' originale.

[2] Cfr. n.° 1214.

[3] Queste parole che stampiamo in corsivo, sono sottolineate nell' originale.

Al S.r Magini è stato mandato, già 23 mesi, un libro stampato in Ingolstadia, intitolato *Disquisitiones mathematicae de controversiis et novitatibus astronomicis* [1], il quale mi ho fatto prestare per mia curiosità, havendo inteso che ex proffesso impugnava l'oppinione del Copernico. Se V. S. Ecc.ma non lo ha veduto prima che hora, credo le sarà caro il vederlo, essendo questa opera del P. Cristofforo Scheiner Gesuita, che è quell'amico del S.r Velser, al quale una volta lavai la testa senza sapone [2] per l'indiscreta maniera usata scrivendo della persona mia: perciò vado trattenendo esso libro per poterlo mandar a V. S. Ecc.ma, caso che non lo havessi più veduto. Io ne ho letto pochissima parte, havendo hora altre occupationi, nè fin hora mi trovo sodisfatto dalla dottrina di quest'huomo pretendentissimo. Che sarà fine di queste, bacciando a V. S. Ecc.ma affettuosamente la mano. 20

In Venetia, a 27 Agosto 1616.

Di V. S. Ecc.ma

Tutto suo

G. F. Sagr.

Ecc.mo Galilei.

Fuori: Al molto Ill.re S.or Hon.mo
L'Ecc.mo S.or Galileo Galilei.
Firenze.

1220.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 3 settembre 1616.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 10. — Autografa.

Molt'Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Rendo duplicato e con tutto l'animo a V. S. l'annuo saluto, e prego N. S. Dio conceda felice corso alla nostra impresa e communi studii, e liberi me affatto da ogni molesta occupatione e briga, acciò possa con ogni opra impiegarmi in essa conforme al desiderio e debito mio.

Mi trovo tutto involto nelli preparamenti nuzziali, sendo sempre più contento di questo accasamento; e sarebbe mia compita consolatione il potere anco sodisfare alli miei oblighi e volontà, col trasferirmi almeno con una scorsa costì. V. S., che sa le mie cose domestiche, sa anco quanto poco mi lasciano promettere e disporre di me stesso: sappia anco fermamente, che mentre non mi 10 riesce, a me dole più che ad alcuno; e quanto più mi sarà trattenuto, più anco sarà il dispiacere che sentirò di questi noiosi viluppi che m'impediscono, quali spero pure superare. Intanto supplisca V. S., testificando sempre della mia mente e desiderio di servire.

---

[1] Cfr. n.° 1077.

[2] Cfr. n.° 993.

La novità celeste di Saturno [1] m' è veramente stata d' ammirazione e gusto, e n' ho dato parte a molti amici, quali meco staranno aspettando con desiderio intendere che la continuazione delle osservationi discopra qualche cosa di più, e V. S. ne faccia subito participare di questi suoi mirabili scoprimenti et invenzioni. Sollicitarò la publicatione dell' espurgatione [2], ch' hormai i negotii della Corte 20 cominciaranno a frequentarsi. V. S. si ricordi quanto le son servitore e quanto desideroso mi commandi. Bacio a V. S. le mani di tutto core.

Di Roma, li 3 Settembre 1616.

Di V. S. molt' Ill.re

Aff.mo per ser.tia sempre
F. Cesi Linc.o P.

1221.

GIOVANNI FABER a GALILEO in Firenze.

Roma, 3 settembre 1616.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 12. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re et Padron mio Oss.mo

Mi ho da rallegrare con V. S. doppiamente, et che lei, felicemente giunta nella patria sua, la gode, et che è giunta al giorno dell' instituto felicissimo della nostra Academia. Iddio la faccia vedere et godere moltissimi anni questa commemoratione, et arrichisca per lei il mondo di novi fenomeni come fa, sì come hieri il Sig.r Prencipe mi ha dato parte di quelli nella stella di Saturno, che io non mancarò di commonicare subito con l' amici et inimici nostri, acciochè non possino levare questa gloria a V. S. Li manderò ancora al Sig.r Cardinale Borromeo [3], curiosissimo di queste novità, col quale ho contratto qualche servitù per 10 mezzo del P. Terrentio [4], che di presente si trova col P. Nicolò in Augusta. Et non occorrendomi altro a dire a V. S., con ogni divoto affetto gli baccio le mani.

Di Roma, alli 3 di 7mbre 1616.

Di V. S. molt' Ill.re

Divotiss. Ser.
Gio. Fabro Lynceo.

Fuori: Al molt' Ill.re Sig.r et Padron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, Mathe. et celeberrimo Lynceo.
Firenze.

---

[1] Cfr. n.° 1222; e cfr. pure A. Favaro, *Intorno alla apparenza di Saturno osservata da Galileo Galilei nell' agosto dell' anno 1616* (*Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*. Tomo LX, Parte seconda, pag. 415-432). Venezia, tip. Ferrari, 1901.

[2] Intendi, del libro del Copernico: cfr. n.° 1189.

[3] Cfr. n.° 1222.

[4] Cfr. n.° 572, lin. 8.

1222**.

GIOVANNI FABER a [FEDERIGO BORROMEO in Milano].

Roma, 8 settembre 1616.

Bibl. Ambrosiana in Milano. Cartaggio del Card F. Borromeo. Cod. G 228 Inf., car. 165. — Autografa.

Ill.mo et R.mo Sig.r Padrone Colendissimo,

Sono debitore a V. S. Ill.ma et Rev.ma della risposta ad una sua letera, non giorni, nè settimane, ma mesi, et confessarei in ciò haver peccato gravemente, se non havessi voluto portar il debito rispetto a V. S. Ill.ma, non comparendole dinanzi con letere di poco momento, atteso che non ho mai havuto materia conveniente. Ma hora mi si presenta occasione di un aviso che hieri mi ha mandato a casa il Sig.r Principe Cesi, datogli per letere dal Sig.r Galileo, il quale al solito suo, come curioso Lynceo, ha scuoperto un altro nuovo fenomeno nella stella di Saturno. L'istesse parole del Galileo mando qui inserite a V. S. Ill.ma, come Prencipe letteratissimo et ammirator delle cose nove celesti. Ho speranza che per mezzo di questo instrumento visorio habbiamo d'arricchire la philosophia et mathematica. Se altro il Sig. Galileo soggiunge, io di man in mano darò conto diligentissimo a V. S. Ill.ma, la quale in tanto potrà communicare questa novità con li mathematici di là....

- - -

« Non voglio restare di significare a V. E. un nuovo et stravagante fenomeno osservato da me da alcuni giorni in qua nella stella di Saturno, li due compagni del quale non sono più due piccioli globi perfettamente rotondi, come erano già, ma sono di presente corpi molto maggiori, et di figura non più rotonda, ma come vede nella figura appresso [figura], cioè due mezze ecclissi (*sic*) con due triangoletti oscurissimi nel mezzo di dette figure, et contigui al globo di mezzo di Saturno, il quale si vede, come sempre si è veduto, perfettamente rotondo [1]. »

[1] A car. 94*t*. del Tomo IV della Par. III dei Mss. Galileiani trovasi, senza che null'altro vi sia ad essa relativo, la figura che qui esattamente riproduciamo. Quantunque non possa con piena certezza affermarsi che quel disegno sia dovuto alla mano di GALILEO, pure è molto ragionevole attribuirglielo, trovandosi in mezzo a calcoli, configurazioni ed appunti relativi alle Medicee, che sono dello stesso inchiostro e di suo pugno, e appartengono ai mesi da giugno a ottobre 1616. Sulla carta 95*r*., di fronte alla 94*t*., e che forma con essa un solo foglio, sono le date « 1616. Octob. Die 9 », « Di. 28 Sept. », « D. 22 »; sulla stessa car. 94*t*. si leggono le date « Iun. D. 18 », « Octob. Die 20 ».

1223.

PIETRO IACOPO FAILLA a GALILEO in Roma.

Napoli, 6 settembre 1616.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 251. — Autografa.

Molto Ill.e Sig.re Oss.mo

Grandissimo obligo invero devo a chi mi dà occasione ch' io facci questo ufficio con V. S., dandomi occasione di dedicarmi appo lui per servitore. Il P. Fra Thomaso Campanella, oppresso di varii pensieri, mi comanda ch' io dovessi fare l' ufficio suo con V. S., dicendoli che mandò all' Ill.mo Sig.r Card.l Caetano [1], per mezzo del Sig.r Giovanni Bartholino [2], un' Apologia [3] in difesa del modo del filosofare di V. S., dimostrando che non è *contra unanimem consensum Sanctorum Patrum et Sanctae Scripturae*, ma che chi proibisce questo modo di filosofare, proibisce al senno christiano l' essere christiano. Lui desidera sapere di questo il parere 10 di V. S. e che le ne pare di quella Apologia, se l' ha vista, o vero se la facci mostrare dal detto S.r Bartholino. La priega anche l' avvisi qualche novo osservato, chè l' haverà per favore particolare di V. S., a cui fa mille riverenze, e spera un giorno esser fuora di travagli e seco esser alla difesa della virtù Italiana, oppressa dalla invidia etc. Et io me li dedico per servitore, benchè di presenza non lo conosca, cioè esteriormente, sendo ammiratore particolare del valore di V. S., a cui bacio le mani.

In Napoli, li 6 di 7mbre 1616.

Di V. S. molto Ill.e

Ser.re Divotiss.o

Pietro Giacopo Failla.

S.r Galileo.

20 *Fuori:* Al Sig.r Galileo Galilei,

N. S. feliciti.

Roma [4].

---

(1) Bonifacio Caetani.

(2) Cfr. n.o 982, lin. 59.

(3) Fu data alla luce sei anni dopo, col titolo: F. Thomae Campanellae, Calabri, Ordinis Praedicatorum, *Apologia pro Galilaeo mathematico, ubi disquiritur utrum ratio philosophandi, quam Galilaeus celebrat, faveat Sacris Scripturis an adversetur*. Francofurti, impensis Godefredi Tampachii, typis Erasmi Kempfferi, anno M. DC. XXII.

(4) Lo scrivente ignorava, come è chiaro, che Galileo era ormai tornato a Firenze. — Accanto all' indirizzo sono segnate, di mano di Galileo, due schemi di configurazioni delle Medicee senza data nè altre indicazioni.

1224*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a [GALILEO in Firenze].

Venezia, 10 settembre 1616.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVIII, n.º 59. — Autografa.

Molto Ill.re S.r Ecc.mo

Gran disgratia è stata quella dell'uccelino Indiano [1], et certamente fatale, poichè in Aleppo tre ne giunsero in una stessa gabbia, et nel mutarli di stanza, avanti che io li potessi vedere, uno sgratiato fugì di mano a chi n'havea la cura et cade in bocca ad un'altra maledetta gatta. Però, dovendosi ubbedire ai cieli, conviensi portar anco quest' ultimo accidente con patienza.

Io ringratio V. S. Ecc.ma de' cagnoli [2], che sopra modo mi riusciran cari; ma non mancherò di dirle che desidero più tosto differire ad haverli, che metterli a manifesto pericolo di perderli per viaggio, essendo io informato che muoiono facilmente quando non siano condotti da persona pratica et diligentissima. Onde prego V. S. Ecc.ma metter molto studio per attender occasione della venuta di persona discretta, che s'interessi nel nostro desiderio et si prendi briga per condurli sicuramente; et se questa fosse alcun corriero, condottiero di robbe o altro mercenario, V. S. Ecc.ma gli prometti una terminata et buona mancia quando giongano qui sani et salvi, chè pagarò volentieri la taglia. Per questo rispetto si converrà aspettare che i cagnoli di qualche giorni habbiano fornito di prendere il late, et mangino francamente. È stato bene havergli fatto scavezzo il muso leggiermente, poichè, volendoli per razza, mi è più caro non havergli debilitata la natura, sì come non intendo che si faccia con l'astinenza et in particolare con l'usarli a poco cibo masticato, piacendomi questi animali che mangino di tutto, come fanno anco i mastini.

Non ho avuto commodità di veder il libro, e quando io l'habbia veduto, mi rissolverò conforme al suo aviso. Ho veduto l'epigramma et l'elegia, della quale dirò col Poeta: *Giunto Alessandro alla famosa tomba Del fiero Ulisse* (sic) ecc.

Di quell'amico suo non posso dirle quello che possi essere, poichè io non sono di quelli che sono partecipe de' suoi negotii; ben ho sentito a dire tra alcuni galanthuomeni che egli non sia huomo che s'habbia a tenere in nessun prezzo, perchè è fantastico, caviloso et senza termine di virtù, perchè cavillosamente tratta con troppo avantaggio le cose sue, vuole esser pagato, et sotto vani pretesti et

Lett. 1224. 9-10. *che muiono facilmente* — 26-27. *alcuni galanthumeni che* —

[1] Cfr. nn.i 1198, 1214, 1219.

[2] Cfr. nn.i 1168, 1198, 1214.

30 ridicoli, a chi intende, nega adoprarsi in servitio di chi lo paga, il quale non essendo niente servito, pare ancora vilipeso et ingannato: vuole però la pantalonica prudenza che si disimuli. Io nondimeno, se le cose riferitemi fossero vere, non vorrei tanta dissimulazione, quando fossi interessato, perchè in fine io non correrei mai dietro ad uno che mi sprezzasse. So che ella m' intende, et le baccio la mano.

In V.ª, a 10 Sett.ᵉ 1616.

Di V. S. Ecc.ᵐᵃ

Tutto suo

G. F. Sagr.

Il Cremonino [1] promise pagare cole prime paghe dell' anno venturo, et mandar le sue lettere a V. S. Ecc.ᵐᵃ

1225**.

MALATESTA PORTA a [GALILEO in Firenze].

Rimini, 13 settembre 1616.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 2, car. 78-82. — Autografa.

Molto Ill.ʳᵉ et Ec.ᵐᵒ S.ʳᵉ Os.ᵐᵒ

Io non so, Ecc.ᵐᵒ Sig.ʳᵉ, se a me sia così paruto perch' io non habbia bene osservato e se pure sia vero, come mi son fin hoggi persuaso, che dalli 22 d'Agosto dell' anno andato 1615 Marte non pure celossi a gli occhi nostri, ma all' artificiosissimo telescopio ancora, maraviglia dell' ettà presente e dell' ingegno singolarissimo di V. S. Lo vidi io il dì 20 del già mentovato Agosto in congiontione con Venere, e fino alla sera delli 22 del medesimo, che poi più non mi apparve; e prima che si coprisse, così piccolo si mostrava, che non era per aventura maggiore di stella della quarta grandezza, secondo gli astronomi. Intorno a che due 10 dubbietà mi nacquero: l' una delle quali è, che Marte è corpo grande, et oltre al testimonio del Padre Clavio, l' ho veduto io, anni sono, che al cader del sole nel Leone sorgeva esso in Acquario di tanta apparenza et ardore, che da molti venne stimato nuova stella o cometa; e se allhora fosse stato l' uso del telescopio, non sarebbe stato gran cosa che si fosse trovato essere il suo diametro visivo di quattro o di sei volte maggiore che quando è lontanissimo: chè così vengo osservando degli altri pianeti, i quali tutti sopra l' horizonte, o matutini o vespertini, di qualsivoglia nascimento visibile, si mostrano più e men grandi; ma con diversità simile a questa, non giammai. La seconda, molto più considerabile, è la totale occoltatione di Marte in sito del cielo et in lontananza sì fatta

---

[1] Cfr. n.º 1214.

dal sole, che non so capere come ciò possa naturalmente accadere; et in conse- 20
guenza vengo riconoscendo non vera la dottrina che fin qui credei buona, del ricorso a gli epicicli, a i deferenti, a gli eccentrici, a gli augi et a gli opposti o appogei, o vero che, se pur sono, non salvino gli ascondimenti: perciochè, se questi cerchi vengono da Marte discritti, non mi pare ch' ad altro servire dovessero, che a difendere la diversità dell' apparenze; ma che bastino per difendere le occoltationi, io non li stimai, nè so ch' altra stella si sia mai occoltata, se non quella che si vide in Cassiopea l' anno 1572 e sparve il seguente, che ch' ella si fosse o dove; e se que' circoli havessero a servire anche a salvare le occoltationi, gran fatto mi parrebbe che prima di questo sparimento di Marte non ne fosse mai altro seguito in tante migliaia d' anni (giachè quello ch' avenne di Giove 30
sotto 'l corpo lunare non si deve porre qui in costrutto, chè fu spacio brevissimo), sì come si veggono tuttavia le diversità delle apparenze in loro con la discrittione di que' cerchi salvate. Non è donque vero che soli sian quelli da' pianeti aggirati, anzi è necessario ch' altri ne formino, come V. S. accennò nel suo trattato delle macchie nel sole; e tanto men vera quella dottrina mi si reca inanzi, quanto è certo che le apparenze di Marte non si sono mai alla diversità di questa appressate: perciochè bene qualche sensibile diversità si è vista nel suo diametro, come in quello degli altri erranti; ma che l' habbia fatto sì piccolo vedere che simigliasse stella della quarta grandezza, non so che sia accaduto fin hora mai, in tanta lontananza massime dal sole, che si trovava allhora in parti 28 . 30 40
sì del Leone, e Marte in 9 . 24 della Libra, secondo il calcolo del S.r Magini. So che Tolomeo assegna spacio di gr. 26, m. 14 (se male non mi sovviene) a Marte, nel quale ha l' occaso eliaco; ma fuori di quello, e di tanto, come si è visto, non so per quale ragione debbia togliersi il nascimento eliaco a questo pianeta. Nè mi salda il Padre Clavio, che non sa risolversi della distanza di questa o di quella stella dal sole per mostrarsi, adducendo che non ciascuna è d' una stessa grandezza, nè ciascuna è nella medesima latitudine dall' eclittica; perciochè favella egli solo per aventura delle fisse, come da' luoghi di Vergilio e di Ovidio ch' ei porta resta assai provato: e se ci piacesse pure di non torre dal favellar suo l' erranti, non resto perciò soddisfatto, perchè non debbiamo inforsare ch' altra 50
fiata Marte habbia havuta molto menor latitudine dall' ecclittica e molto menor lontananza dal sole di che hebbe il dì 22 d' Agosto 1615 et ha pur hoggi, che è di gr. 60, due minuti meno, presso al menzonato S.r Magini; epure si vide molto ben grande e ben noto, ed hoggi non appare. Che ci arrivi l' arco della visione o 'l vaporoso, presso di me è impossibile: e la stessa cagione milita, che per tante migliaia d' anni è stato a que' termini, e non ha fatto di questi giochi di cieca. Bisogna donque conchiudere con V. S., essere necessario che discrivano i pianeti altri cerchi che gl' inventati fin hora, et uno sia quello che, già scorso è l' anno, discrive, e nel quale è sparito Marte.

60 Ma, di grazia, come direm poi ch' egli habbia tanto questo suo nuovo viaggio indugiato? perchè, se doveva rivedersi là verso li 4 del Maggio prossimo andato, secondo le regole di Tolomeo, si trattiene egli pur anche tanti mesi? Non direm già che Spagnuoli, hoggi tutti in arme, l' habbiano a loro soldo condotto, giach' è uno de' padroni del Trigono, ov' è la Spagna tutta? se però non fosse stato il povero cavaliere in queste rivolte spogliato dell' arme, e da' masnadieri Uscocchi rubato, onde si rechi a vergogna il comparire in farsetto. Ma per uscire di scherzo, dico a V. S. che mi son sempre persuaso di dover sentire alcun suo parere intorno a così notabile effetto di lasù; e per dirgliele senza punto di adulatione, se da lei, quasi da nuovo Alessandro, non si discioglie questo nodo, a me più 70 dell' antico Gordiano intricato, io non so farmi a credere ch' altri (con pace sempre e riverenza di ogni elevato ingegno) basti a svilupparlo. Ho già veduti tre discorsi, mandatimi dal molto Rev. Padre Inquisitore di Ancona, mio riverito padrone, sopra questa fuga di Marte; ma, vaglia il vero, si ricappa anzi spirito d' imaginata profetia e di fin predire *saeculum per ignem*, che ragione filosofica o matematica della piccolissima apparenza e poscia dello sparimento totale di Marte. Ma perchè fin hora V. S. tace, e la mia curiosità o 'l natural disiderio di sapere non sa più oltre rattennersi, ho risoluto scriverle questo poco, ancorch' ella non mi conosca anche per aventura di nome, affidato nella cortesia di cui la sento per molte bocche segnalatamente lodare, e per dar di mano a 80 questa occasione di accennarle la riverenza ch' io porto al suo nome e la stima ch' io tengo prencipalissima dell' opre sue, le quali son tutte da me con diligenza procurate, e le tre stampate non solo, ma altre a penna ho con mio incredibil diletto viste. Vengo donque a vivamente pregarla in luogo di grazia singolare a voler dirmi, con suo agio, qualche cosa intorno a questa materia, et a benignamente permettermi ch' io le dica: *Quamdiu animam nostram torques?* Promise V. S. nel suo Aviso Sidereo d' insegnare il modo vero di formare il telescopio, sì che potessero vedersi tutte le forme che sono alla natural vista invisibili; nè fino a questo giorno l' ha fatto. È il vero che pare se ne voglia scusare nel suo trattato delle cose che stanno su l' acqua o si muovono in quella; et il mondo 90 haverà la scusa ammessa e quella proroga, fatta anche senza citar la parte e da giudice troppo interessato, ch' è V. S. stessa: ma non so poi quanto volentieri senta la seconda dilatione, molto più lunga, e pur senza essere citato. Tuttavia cessino queste contese e questi tribunali, e si rimetta la cognitione della causa al suo giudice, ch' è V. S. medesima. Io le confesso di havere havuto per le mani più di venti telescopi, e tutti giudicati buoni e che intorno a gli oggetti di quagiù hanno data qualche sodisfatione, e coi quali ho vista la luna anfrattosa et i quattro Medicei, e massime col mio, che per telescopio ordinario è molto buono; ma di due soli ho havuto maggior gusto che degli altri: il primo de' quali hebbi per qualche giorno dal S.r Galanzone Galanzoni, gentilhuomo di questa città, che

si trovava e si è trovato a' servigi dell'Ill.^{mo} S.^{r} Card.^{le} di Gioiosa[1], passato ultimamente a miglior vita, et era l'occhiale di quell'Illustrissimo; il secondo, fatto in Vinetia a mia requisitione e mandatomi, machina di dodici pezzi, lunga soverchio, e molto sconcia a maneggiarsi. Con questo ho visto il corpo di Giove molto maggiore che con tutti gli altri, e parimenti i Pianeti Medicei; ma non arriva a mostrarmi Saturno triforme, come V. S. lo vede et io debbo credere essere così fermamente: me lo figura bene in forma ovata, quale essa lo mostra lineato nel suo libro delle macchie nel sole[2]. Venere cornicolata non ho possuto vedere, perchè il giorno apunto che detto telescopio mi capitò, l'Agosto dianzi passato, si coperse ella sotto i raggi del sole: e perchè molte notti sono poi state oscure di nuvole, e quando pure erano chiare, lo splendor grande della luna mi toglieva la Galassia, non ho fatta sperienza in quella; ho però congetturato, che non mostrando le tre stelle di Saturno, meno mi haverebbe di quel cerchio latteo certificato. Me ne chiarirò nondimeno, se bene alla prova della moltiplicatione e dell'avicinamento, ch'ella nel suo Messaggiero Sidereo insegna, non arriva.

Io sono, Ec.^{mo} S.^{re}, hoggimai nell'età di cinquanta e quattro anni; e se molto ella indugia a farne grazia al mondo, io lascierò con questa brama la vista o la vita. Scusi, per vita sua, questa mia non so se virtuosa o impronta curiosità, poichè pure qualche apparenza ritiene di essere sul fondamento della virtù appoggiata. E non isdegni intanto l'affetto col quale faccio di lei mentione in certo mio prencipiato poema, in luogo dove un angelo custode racconta il passaggio che fanno le preghiere de' fedeli di Christo contra Aureliano imperatore, alzandosi al trono di Dio nel cielo empireo; e nel farle da cielo a cielo ascendere, scuopre le maraviglie che nella luna, nel sole o intorno al sole, in Venere, intorno a Giove et in Saturno, ha V. S. nuovamente trovate; e di Saturno si dice:

Ma son già dove il più sublime e tardo
  Lume errante là su, non ben riluce,
  E sembra, a cui v'alza ed affisa 'l guardo,
  Sparger ne' raggi suoi pallida luce,
  Ch'il funesto di lui nero stendardo
  Segue, ch'il prende horrida schiera in duce;
  E tra voi grido è ch'egli fa per tutto
  La Fame errar, la Pestilenza, il Lutto.
Meraviglia dirò: s'è finto in terra
  Triforme Gerïon, Saturno è 'n cielo,
  C'hor tre lucidi globi unisce, ed erra,
  Hor solo ruota, e fassi a gli altri velo.
  Ma di tanto saper vaneggia et erra
  Altri, e ciò sol per grazia a te rivelo,

---

[1] Francesco di Joyeuse.

[2] Cfr. Vol. V, pag. 110.

Finchè LINCEO mirar verrà, che scopra
140 Quelle, ch' ignote son, forme là sopra.
Tu, GALILEO, là 've fondò primiero
Generoso Troian l'eccelse mura
Del Medoaco in su la riva, altero
Saprai con l'arti tue vincer Natura;
Di contemplar negli ampi cieli il vero
Fia ch' a te solo il mio Signor dia cura,
E penetrar co' tuoi christalli ogni ombra,
Ch' a sì lontani oggetti il guardo adombra.

E perchè il faticare in virtuose occorrenze i pari suoi anzi è lodevole che no, 150 giachè si essercita la virtù e si giova al mondo, non voglio restarmi dal pregarla con tutto l'animo di nuovo favore, che sarà: se questa mia patria ha lo Scorpione in horoscopo, secondo la commune degli astrologi antichi e moderni, e ho possuto vedere fino al modernissimo Errico Ranzovio, o se ci fosse alcuno ch' altro ascendente le assegnasse; e se giudica V. S. più sicuro partito l' attennersi alla commune, che ad alcuno (se ci fosse) di parere diverso. Potrebbe ciò parere altrui materia difficile, ma non può dubitarsi che sia facilissima a lei, il cui parere servirà a me per quasi decisione di Ruota: così stimola io nell' opre sue. Et in ricambio di quanto mi giova dalla benignità sua sperare intorno a queste mie motive, non posso altro promettere che obligation singolare e continovata divo- 160 tione, accompagnata con desiderio incredibile di poter servirla in cose di suo pieno gusto et essere da lei honorato che me lo comandasse, come di vero cuore ne la supplico. E col pregarle felicità et, a servigio della republica de' virtuosi, lunghi anni, le faccio riverenza.

Di Rimino, questo dì 13 di Settembre 1616.

Di V. S. molto Ill.re et Ec.ma

Divotissimo e perpetuo Ser.re
Malatesta Porta, Seg.rio di Rimino.

1226**.

FEDERIGO BORROMEO a GIOVANNI FABER in Roma.
Milano, 21 settembre 1616.

Arch. dell'Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber. Filza 423, car. 646.— Autografa la sottoscrizione.

Ill.mo Sig.re

Con la lettera di V. S. delli 3[1] ricevo l' osservatione del S.r Galileo sopra la stella di Saturno, che l' è piacciuto participarmi, et insieme la lettera per il S.r Scioppio[2], col

[1] Cfr. n.° 1222.
[2] Gaspare Scioppio.

quale, venendo, come si tiene, a queste parti in breve, tratteremo di queste et d'altre cose del medesimo genere. La ringratio in tanto della memoria che tiene di me e dell'affettione che mi porta, di cui contracambiandola io d'affetto particolare, le auguro per fine vera contentezza.

Di Milano, a' 21 di Sett.re 1616.

Di V. S.

Come fratello Aff.mo
F. Car. Borromeo. 10

Fuori: All'Ill.re Sig.r Giovan Fabro.
Roma.

1227**.

ALESSANDRO CAPOANO a GALILEO in Firenze.

Roma, 29 settembre 1616.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 253. — Autografa.

Molto Ill.e et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Io devo tanto all'infinito valore de V. S., c'ho giudicato haver mancato assai dal debito mio in non haverla salutata in tanto tempo ch'ella partì da Roma con universale disgusto di chi bene la conosce: però vorrei che 'l molto affetto di questa, con la quale li bacio le mani, supplisse al passato mancamento, certificandola che siccome io conosco li suoi molti meriti, cossì me forzerò in ogni occasione far demostratione di quel che a quelli se deve.

Il S.r Duca[1], quale con il S.r Cardinale[2] spesse volte la nominano, m'ha imposto particularmente che la saluti in nome di S. E., come fo; ed io baciando le mani a V. S., desideroso de haver avviso della sua salute, fo fine. 10

Di Roma, 'l 29 di 7mbre 1616.

De V. S. molto Ill.e et Ecc.ma

Aff.mo Serv.re di cuore
Aless.o Capoano.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.re P.ne Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

---

[1] Giacomo Muti. [2] Tiberio Muti.

1228*.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 8 ottobre 1616.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 14. — Autografa la sottoscrizione.

Molt' Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Invio per il procaccio di Fiorenza a V. S. un fagotto con quattro delle opre del S.r Fabio Colonna pure hora finite di stampare, cioè la prima et 2a parte delle Piante più rare [1], et la Purpura da lui osservata et ritrovata [2]. V. S. potrà darne una alli SS.ri compagni per ciasch' uno.

Hebbi la scrittura [3] che V. S. m' avisa, et la diedi a coppiare per poterla mandare a V. S., come farò subito ch' io la rihabbia: intanto non gliene so dire cosa alcuna, non havendo havuto tempo di vederla.

Il Sig.r Card.l Caetano [4] si tratterà ancor tutto questo mese fuori di Roma 10 nel suo stato: al suo ritorno, credo havrà effetto l' emendatione [5], come saprò subito et l' avisarò a V. S.

La morte del Padre Maraffi [6] apportò qui dolor grande a ciascuno che lo conosceva, et a me grandemente per l' affetto che so egli portava a V. S.

Il Padre Grembergero et il Padre Gulden [7], molti giorni sono, furno trovarmi, mostrando buon affetto verso V. S. et disgusto dell' essito de' passati negotiati, et massime il Padre Gulden, quale ha dato fuori un diffuso et pieno trattato [8] in diffesa del calendario contro il Calvitio, che intendo è molto lodato, che io sin hora (ancorchè detto Padre me l' habbia cortesemente recato) non ho

---

(1) FABII COLUMNAE Lyncei *minus cognitarum rariorumque nostro coelo orientium stirpium* ΕΚΦΡΑΣΙΣ, *qua non paucae ab antiquioribus Theophrasto, Dioscoride, Plinio, Galeno aliisque descriptae, praeter illas in* ΦΥΤΟΒΑΣΑΝΩ *editas, disquiruntur ac declarantur.* Item de aquatilibus aliisque nonnullis animalibus libellus, ad Ill.mum et Excell.mum Dominum Martium Columnam, Zagarolae et Columnae Ducem etc. Omnia fideliter ad vivum delineata atque aeneis typis expressa, cum indice in calce voluminis locupletissimo. Romae, MDCXVI, apud Iacobum Mascardum.

FABII COLUMNAE Lyncei *minus cognitarum stirpium pars altera. In qua non tam novae plures plantae, eaeque rariores, a nemine hactenus aut animadversae aut descriptae, nunc primum proponuntur, quam nonnullae aliae apud antiquos dubiae atque obscurae dilucidantur.* Ad Ill.mum ac Rever.mum Principem ac Dominum Odoardum Farnesium, S. R. E. Cardinalem Amplissimum. Cum imaginibus ex typis aeneis, elencho rerum initio et indice in fine locupletissimo. Romae, MDCXVI, apud Iacobum Mascardum.

(2) FABII COLUMNAE Lyncei *Purpura. Hoc est de purpura ab animali testaceo fusa, de hoc ipso animali aliisque rarioribus testaceis quibusdam.* Ad Ill.mum et Rever.mum Principem ac Dominum Iacobum Sannesium, S. R. E. Cardinalem Amplissimum, cum iconibus ex aere ad vivum representatis, elencho rerum et indice. Romae, MDCXVI, apud Iacobum Mascardum.

(3) Intende, l'*Apologia* del CAMPANELLA. Cfr. n.° 1223.

(4) BONIFACIO CAETANI.

(5) Cfr. nn.i 1187, 1189.

(6) LUIGI MARAFFI.

(7) PAOLO GULDINO.

(8) *Refutatio elenchi calendarii Gregoriani a Setho Calvisio conscripti et opera Davidis Origani editi* ecc., auctore PAULO GULDINO. Moguntiae, ex officina typographica Ioannis Albini, MDCXVI.

potuto legerlo, poichè le mie foltissime occupationi domestiche non mi concedono quella libertà ch'io mi vado tuttavia procurando. Con che ricordandomeli obligatissimo et desiderosissimo di servirla, bacio a V. S. le mani, pregandole da N. S.r Iddio ogni contentezza.

Di Roma, li 8 8.bre 1616.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo per ser.la sempre
F. Cesi Linc.o P.

1229*.

ORSO D'ELCI a CURZIO PICCHENA [in Firenze].
[Madrid], 13 ottobre 1616.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4945. — Autografa la firma.

.... Al Sig.r Galilei già ho scritto d'haver parlato col Sig.r Conte di Lemmos della sua invenzione; e siamo restati ch'egli scriva due lettere, una al Sig.r Duca di Lerma, e l'altra al Conte medesimo, offerendosi di venir qua a proporla e dimostrarla e dar tutti quegli ordini che saranno necessarii per usarla ....

1230*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.
Venezia, 15 ottobre 1616.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.o 60. — Autografa.

Molto Ill.re S.r Ecc.mo

Dal corriero ho ricevuto i cagnolini [1], con la scatola, tutto ben condittionato. Io rendo infinite gratie a V. S. Ecc.ma non solo a nome mio, ma ancora a nome di chi fu cagione che glieli ricchiesi, restandole l'uno et l'altro di noi obligatissimi. Si procurerà custodirli et conservare non tanto i loro individui, quanto ancora di propagar la spetie.

Mi duole non haver alcuna gentilezza della qualità che ella desidera, et che sia degna della persona alla quale haveva pensiero di darla, poichè quanto di raro io mi ritrovo è impossibile che egli non ne habbia.

Di quell'amico suo mi occorre aggiongere che potrebbe per aventura esser aperta la via che quel gentil'huomo si valesse di lui; il che m'imagino che fa-

[1] Cfr. n.o 1224.

cilmente potesse seguire, se dal suo canto non saranno promosse, come si dice haver fatto altre volte, nuove difficoltà. Io però parlo per publica voce et fama, et non perchè quel gentil' huomo communichi meco alcuno de' suoi negotii, de' quali manco io sono punto curioso, bastandomi che le cose sue passino bene, senza che mi siano communicate.

Sto aspettando con desiderio il suo Discorso circa il flusso et riflusso del mare [1], per imparare qualche cosa in questo proposito, nel quale confesso non saper nulla. Non mancarò di pensarvi sopra, ma può ella comprender qual debba 20 essere il frutto delle mie speculationi. Et per fine le baccio affettuosamente la mano.

In V.a, a 15 Ott.e 1616.
Di V. S. Ecc.ma
Ecc.mo S.r Galilei.

Tutto suo
G. F. Sag.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re S.r Ecc.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

1231.

TOMMASO CAMPANELLA a GALILEO in Firenze
Napoli, 3 novembre 1616.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 50. — Autografa.

Io ho mandato a Roma et a V. S. una questione [2], dove si prova theologicamente ch' il modo di filosofare da lei tenuto è più conforme a la Divina Scrittura che non lo contrario, o al meno assai più che non l' Aristotelico; e questo, per via del' Ill.mo Gaetano [3]: e non ho hauto risposta di V. S., come li piacesse. Hora m' è capitato in mano un discorso di un Ravennate, contrario al filosofar suo e di Copernico [4], et haverei risposto se V. S. si fosse degnata significarmi c' habbia hauto a caro la questione mia, e se li argomenti theologici non fossero stati da me sciolti, et li mathematici da Plutharco e Copernico et altri: et credo ch' a V. S. pareranno assai fragili et imbecilli, e furo anche sciolti nel primo libro de 10 le questioni mie contra li settarii di tutte nationi [5].

Hora io son forzato da un amico a scriver a V. S. Costui è Fra Pietro di Nocera, huomo di sagace giuditio, c' ha fatto un mirabil vascello, ressistente ad

[1] Cfr. Vol. V, pag. 377-395.
[2] Cfr. n.o 1228, lin. 6.
[3] Bonifacio Caetani.
[4] Cfr. Vol. V, pag. 403-412.
[5] Furono date alla luce ventidue anni dopo, col titolo: *Expositio super cap. IX Epistolae Pauli Apostoli ad Romanos, contra sectarios.* Ad petitionem Ioann. de Galand, Comitis de Brassac, Christianissimae Maiestatis in Romana Curia oratoris contra sectarios disputantis. Parisiis, Thoussani Debray, 1636.

ogni vento et artiglieria; e vorrebbe, poi che qua s'è fatta prova, dar la sua fatica al Serenis.mo G. Duca, per mille rispetti che lui scriverà, et anche la forma e l'uso. Pertanto supplico a V. S. che negotii questo col G. Duca, e mi n'avvisi quel che deve succedere e che farsi. Resto al suo comando, e sto quasi in libertà, e desidero vederla, e prego Dio per lei.

Nap., 3 di 9mbre 1616.

Ser.re aff.mo fra Thomaso Campanella.

Fuori: A Galileo Galilei,
Filosofo e Mathem.co del G. Duca.
Fiorenza. 20

1232**.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.
Venezia, 12 novembre 1616.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 255. — Autografi la sottoscrizione e l'indirizzo.

Molto Ill.re S.or Ecc.mo

Già due giorni solamente ho ricevute le sue de' 22 e 29 del passato, le quali mi sono state portate per mano del portalettere da Udine; perciò sarà bene per l'avenire, per evitare così fatto disordine, che V. S. Ecc.ma invii le sue lettere al M.co S.or Giulio Caopenna alla bolla, che esso me le farà capitare subito sicuramente.

Circa il suo Discorso del flusso et reflusso del mare[1], scorso da me, posso dire, a volo, non posso dirle altro se non che il principio trovato da lei è sotillissimo, verissimo e neccessario con tutte le consequenze considerate da lei, stante l'hipotesi del motto della terra et sua rivolutione et stante la natura de' proggetti et fluidi, per la quale non pure si verrificarebbe il flusso et reflusso sensibile de' mari, ma ancora l'insensibile dell'acque che sono rinchiuse in minime caraffine, le quali, proportionatamente alla loro grandezza, neccessariamente devono sentire l'accelleramento et rittardatione del motto della terra, e per consequenza patire i loro minimi et insensibili flussi et reflussi. Ma se questa dottrina s'havesse a divolgare, so che l'humana ignoranza di tanti infiniti huomini, incapaci delle sotillità del vero et della ragione, farebbe una bestiale ressistenza. 10

Lett. 1232. 5. *farà capitarà* —

[1] Cfr. n.o 1230, lin. 17-18.

Con prima commodità di tempo rilleggerò esso Discorso, e l'avisarò alcuno altro particolare.

20 Heri sera nell' Ecc.mo Senato fu espedito il S.or D. Giovanni [1] al campo in Friuli con honoratissime condittioni. Prego il Signor Dio che prosperi le sue attioni, a sua gloria et servitio della Republica.

Per la partenza di mio fratello al suo regimento di Verona, sono caduti sopra di me tutti i pesi della casa e de' nostri negocii; onde se la natural mia negligenza è stata sin qui sempre begnignamente escusata da lei, spero che per l'avenire debba escusare maggiormente le mie occupationi.

Hebbi, già molti mesi, lettere da quel Gio. Batta Bellini che desiderava venire al mio servitio; ma le condittioni che ho inteso di lui, mi hanno sgomentato, sì che non gli ho data alcuna risposta. Haverei bisogno di un giovane quetto et 30 savio, della natura del Germini, ma di riputatione inferiore, volendolo con titolo di cameriere, et non di fattore nè di cancelliere o scrittore, seben quando le condittioni sue et i buoni suoi portamenti lo ricercassero, col tempo verrebbe anco migliore occasione di valersi di lui.

Quel tale Ascanio Pieroni non s'è più veduto: non so per qual accidente: con tutto ciò se V. S. Ecc.ma haverà hauto informatione, mi sarà caro intenderla. Et ringraciandola della diligenza usata fin qui, le bacio la mano.

Di Venetia, a 12 Nov.re 1616.

Di V. S. molto molto Ill.re

Tutto suo
G. F. Sag.

40 *Fuori:* Al molto Ill.re S.r Ecc.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

1233.

GALILEO a PIETRO DI CASTRO, Conte di Lemos, [in Madrid].
Firenze, 13 novembre 1616.

Dal Tomo III, pag. 137, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.° 1201.

Di Firenze, 13 Novembre 1616.

Il desiderio di presentare a Sua M. Cattolica il mio trovato circa il modo di prendere in ogni tempo e luogo la longitudine, fu ravvivato in me dal Sig. Rettore di Villa Ermosa [2], mentre mi dette speranza

[1] Giovanni de' Medici.

[2] Bartolomeo Leonardi d'Argensola.

che tal negozio potesse essere intrapreso e favorito da V. Ecc.: e reputai a mia grandissima ventura che egli avesse a cadere in mano di persona di tanta intelligenza, cortesia ed autorità, senza le quali condizioni io averei diffidato l'esecuzione del mio disegno. Di questo, oltre a quanto ne passai in voce e per lettere con detto Sig. Rettore [1], ne scrissi anco a V. Ecc., e consegnai le lettere a Monsig. Reverendiss. Vescovo Bonsi [2], che fu favorito di passaggio sino a Marsilia dalle galere sopra le quali V. Ecc. ultimamente passò in Spagna. Ora, poichè sento che il Sig. Rettore non è appresso V. Ecc., nè son sicuro del recapito delle altre mie lettere, torno con questa a far nuova oblazione della mia invenzione a Sua Maestà per mezzo di V. Ecc., e ne scrivo anco all'Illustriss. ed Eccellentiss. Sig. Duca di Lerma [3], con speranza che siccome non poteva far capo a SS. di maggiore autorità, prudenza ed umanità, così il negozio abbia a sortire l'esito desiderato. Io mando sopra questa materia una generale relazione [4] al Sig. Imbasc. di Toscana [5], acciò la conferisca all'Eccellenze loro quando le sia di minore incomodo, non mi parendo di doverla di presente soverchiamente tediare. Io supplico V. Ecc. a degnarsi di ricevermi nel numero de' suoi più devoti servitori ed ammiratori di quelle virtù che tanto accrescono la sua grandezza originaria, e con ogni umiltà me l'inchino, e gli prego dal Signore il colmo di felicità.

1234.

GALILEO a FRANCESCO DI SANDOVAL, Duca di Lerma, [in Madrid].

Firenze, 13 novembre 1616.

Dal Tomo III, pag. 136, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.° 1201.

Di Firenze, 13 Novembre 1616.

La ferma speranza che ho di porgere a Sua M. cosa lungamente cercata e desiderata, come quella che contiene l'ultima perfezione della navigazione, mi ha dato animo di far capo a V. Ecc. ed all'Illustriss. ed Eccellentiss. Sig. Presidente d'Italia [6], come quelli che

[1] Cfr. nn.i 1201, 1203, 1212.
[2] Domenico Bonsi.
[3] Cfr. n.° 1234.
[4] Cfr. Vol. V, pag. 423-425.
[5] Orso d'Elci.
[6] Il conte di Lemos.

coll' autorità, intelligenza e somma benignità possono essere ottimo mezzo a collegare il benefizio e l' utile di Sua M. coll' interesse e soddisfazione mia, sicchè quella esibizione che io con sincerissimo affetto fo a Sua M., possa incontrar quella grazia colla quale ella è solita
10 di abbracciare la devozione ed affetto de' suoi umilissimi servi. Quello che io offerisco, è il modo di potere in ogni luogo e tempo prendere la longitudine; ed in questo proposito scrivo a lungo al Sig. Imbasc. di Toscana [1] e ne mando una generale relazione, per comunicarla con V. Ecc. in tempo che gli possa essere di minor tedio, non intendendo io in questo di noiarla, ma solo di dedicarmegli per devotissimo servitore ed ambizioso di avere avuto occasione di far pervenire il mio nome alle sue orecchie. E qui umilissimamente inchinandomegli, gli bacio la veste, e dal Signore Dio gli prego il colmo di felicità.

1235.

GALILEO ad ORSO D'ELCI [in Madrid].

[Firenze], 13 novembre 1616.

Dal Tomo III, pag. 183-186, dell' edizione citata nell' informazione promessa al n.° 1201.

13 Novembre 1616.

Mando a V. Ecc. l' esplicazione in genere del mio trovato [2], insieme colle due lettere per gli Illustriss. ed Ecc. SS. Duca di Lerma e Conte di Lemos [3]. Ora mi è paruto necessario soggiugnere a V. Ecc. alcuni particolari, per servirsene secondo che gli parrà l' occasione ricercarlo nel maneggio di questo negozio.

E prima, V. Ecc. levi pure con resolutezza ogni dubbio che altri potesse mettere sopra la verità e sicurezza del principal fondamento dell'opera: perchè, se tutto ciò che hanno conseguito i periti di queste
10 professioni ne' passati tempi, è stato mediante il benefizio degli eclissi lunari, benchè così rari nè in tutto accomodati a prestarci quella esattezza di cui siamo bisognosi, non dovrà mettersi dubbio sopra il poter cavar benefizio mille volte maggiore da questi altri accidenti celesti, mille volte più frequenti e mille volte più puntuali di detti eclissi; oltrechè il dubbio sarà da me levato immediatamente col mo-

Lett. 1235. 9. *perchè tutto* —

[1] Cfr. n.° 1235.
[2] Cfr. Vol. V, pag. 423-425.
[3] Cfr. nn.i 1229, 1233, 1234.

strare il fatto di sera in sera, e le stelle ed i loro aspetti da me previsti e notati anticipatamente, siccome io gli ho molte e molte volte fatti vedere a queste Altezze Serenissime.

Bisogna bene, secondariamente, che non sia preteso da alcuno con chi fusse ordinato che io trattassi questo negozio, che io possa in uno o due giorni instruire ogni soggetto propostomi, che ne divenga così padrone come lo sono io che ci ho consumato sei anni nel ritrovarlo; perchè gli artifizi grandi ed illustri non sono mai esposti in tutto ad ogni maggior grossezza del vulgo, e questo, che è sottilissimo e pur ora nascente, ricerca d'esser maneggiato con pazienza e studio, siccome avviene degli altri esercizi nobili: perchè mai non si sarebbono introdotte tra gli uomini la pittura, la scultura, la musica, l'arte del cavalcare e mille altre di grande ingegno, se tutti quelli a chi non succede di farsi in sei giorni perfetto scultore o pittore, musico eccellente o gran cavallerizzo, l'avessero disprezzate e dismesse; e l'arte stessa del navigare mal si sarebbe ridotta a tanta perfezione, se chi prima l'esercitò con un piccolo e mal composto legnetto, l'avesse deposto, disperato del poter mai contrastare e superare Eolo e Nettunno. Dico bene nondimeno che l'uso pratico della mia invenzione non è più difficile che molt'altri che da migliaia e migliaia d'uomini sono appresi e esercitati; anzi, stando nella marinaresca stessa, dico che non è più difficile che l'uso della carta e del pigliar la distanza dalla linea, cioè la latitudine, per via di stelle fisse o del sole, col mezzo della balestriglia e coll'intervento delle tavole del moto e della declinazione del sole, operazioni giornalmente esercitate da' marinari. Di più, siccome nell'osservare puntualmente i movimenti di queste stelle, e nell'applicargli all'uso del descrivere con somma esquisitezza tutte le carte geografiche e nautiche, io ho superato tutte le difficoltà, sicchè nulla ci è da desiderare, essendo operazioni che si fanno in terra col mezzo dell'occhiale o telescopio da me trovato per tale uso, così ho anco trovati mezzi da poterle fare in nave, rimediando al disturbo dell'agitazione dell'acque.

Finalmente, perchè i trattamenti per lettere, per la distanza de'luoghi, sono lunghi, ed è bene che il negozio si abbrevi quanto si può, non mi permettendo nè l'età nè la robustezza del corpo che io mi prometta lunghe dilazioni, soggiugnerò a V. Ecc. quanto aveva pensato intorno al modo di effettuare questo negozio.

Prima, non si potendo fare alcuna di queste cose senza l'osservazione delle nominate stelle, e non essendo queste nè visibili nè osservabili senza perfettissimi telescopi (chiamo telescopi questi occhiali con i quali io moltiplico la vista quaranta e cinquanta volte sopra la vista naturale), è necessario che io abbia ordine e tempo di farne fabbricare almeno un centinaio, per condurli costà, acciò sieno distribuiti a chi ne averà di bisogno. Ho pensato poi di venire, 60 e di condurre anco meco persona intelligente ed in buona parte instrutta in questa materia, di complessione forte, e atta a quelle fatiche che già cominciano a superare le mie forze. Penso di restar costà sinchè io abbia fatto vedere il tutto a S. Maestà ed a cotesti SS., che senz'altro ne riceveranno diletto, e massime facendogli io vedere molte altre novità, ritrovate da me in cielo pur col medesimo telescopio. Dopo questo comunicherò tutta l'invenzione a chi piacerà a Sua M., con lasciare anco, bisognando, la medesima persona in luogo opportuno per instruire quanti e quanto sarà necessario, acciò si possa perpetuare questa opera; ed in tanto mi obbligherò, durante 70 la mia vita, di dare ogn'anno al tempo debito l'effemeride degli aspetti di queste stelle, calcolati di giorno in giorno ed ora per ora, onde ogni notte ed in ogni luogo si possa conoscer la longitudine. Di più, oltre all'instruire e lasciare chi in atto ed in voce instruisca quelli che debbono esercitare la professione, darò a Sua M. copioso e chiaramente spiegato discorso e trattato in iscrittura di tutta questa parte della nuova astronomia, acciò gli astronomi futuri possano perpetuare la scienza, e ne' tempi avvenire non solo continuare le calcolazioni di tali movimenti, ma andarle di tempo in tempo emendando e raggiustando sempre più, come accade de' movimenti degli 80 altri pianeti, già migliaia d'anni osservati.

Circa l'aggiustamento delle carte nautiche e geografiche, si farà con questo nuovo artifizio in pochissimi anni infinitamente più che non si è fatto in tutti i secoli decorsi, poichè non ci si ricerca altro che l'andar una volta per luogo e dimorarvi due o tre giorni; e questo potrà esser fatto da quelli che ci vanno per altri loro negozi. Ma quando Sua M. fusse desiderosa di effettuare in breve tempo una impresa così nobile qual sarebbe una giustissima descrizione di tutti i suoi regni e della maggior parte del mondo, col mandare uomini apposta, presto si spedirebbe, non vi bisognando più tempo di quel

che si consumasse nell' andata e nel ritorno; essendochè per fare 90
ne' luoghi particolari quelle osservazioni che sono necessarie, non ci bisogna aspettare occasioni e tempi opportuni, essendo le mie osservazioni in pronto ogni notte.

In somma, questa è impresa illustre e magna, poichè è intorno a suggetto nobilissimo, riguardando la perfetta descrizione dell' arte navigatoria; ed il mezzo con che procede è ammirabile, servendoci de' movimenti ed aspetti di stelle osservate con instrumento che tanto e tanto perfeziona il nostro più nobil senso. Io in questa materia ho fatto quanto da Dio benedetto mi è stato conceduto di poter fare: il resto non è impresa da me, che non ho nè porti nè isole nè pro- 100
vince nè regni, nè anco navili che gli vadano visitando, ma è impresa da un gran monarca e dotato d' animo veramente regio, che voglia col favorirla aggiugner all' immortalità del suo nome il farlo vedere scritto per tutti i futuri secoli in tutte le descrizioni de i mari e della terra; nè altra corona si trova ora al mondo a ciò più proporzionata che quella di Spagna. Tale fu il giudizio di queste Sereniss. Altezze, subito che io conferii loro la mia invenzione.

Restami per ultimo il raccomandare di nuovo alla prudenza di V. Ecc. la mia reputazione e quiete. Non che io ci metta dubbio alcuno, per quel che depende dalla persona di Sua M. e di questi 110
due Eccellentiss. SS. a i quali io scrivo, della benignità, umanità e grandezza d' animo de i quali canta palesamente la fama; ma perchè talvolta accade, e massime nelle gran corti, il dovere uno eminente in qualche professione soggiacere a' giudizi di tali che intendono sotto la mediocrità, infelicità la quale io ripongo tra le maggiori che accadano a gli uomini, e perchè colla poca intelligenza va sempre accompagnata l' invidia, fregiata anco bene spesso con qualche poco di malignità, nè io credo che si trovi nel mondo odio maggiore che quello dell' ignoranza contro il sapere, però non è senza ragione se io ci fo sopra gran reflessione, e ne ricorro per iscudo al favore dell' accor- 120
tezza e prudenza di V. Ecc.: e sebbene io son sicuro che, palesando io il mio trovato, egli è per essere resolutamente messo in uso e sommamente stimato in questo o in altro tempo, poichè altro modo non ci è, nè miglior di questo si può anco immaginare o desiderare, nulladimeno io non vorrei aggiugnere alle fatiche durate un travaglio

98. *occasioni a tempi —*

all' animo e nuovo disagio alla vita, per ricompensarlo una volta con quel poco di gloria che dopo morte fusse renduta al mio nome. Il mio fine è di apportare a Sua M. cosa nobile ed utile: questa mia buona intenzione è stata laudata e fomentata da queste Sereniss. Al-
130 tezze, desiderose d' ogni piacimento di Sua M.: non debbono questi affetti altro contraccambio ricevere che di grazia, e questo si spera da Sua Maestà, e dall' umanità di chi proporrà o maneggerà questo negozio.

Poscritta.

Io ho scritto altre volte al Sig. Conte di Lemos, e consegnai la lettera al nipote del Sig. Card. Bonsi [1], che passò a Marsilia sopra le medesime galere che condussero ultimamente in Spagna detto Sig. Conte. Dubito che si sia smarrita, poichè non ho inteso nulla, nè anco dal suo segretario [2], al quale pure scriveva: e forse questa è
140 la causa che il Sig. Conte non si è mostrato così acceso come ne aveva data intenzione detto suo segretario, il quale mi aveva detto, insieme con altri di casa del Sig. Cardinal Borgia [3], che già era stata stabilita più tempo fa certa recognizione di onore ed utile a chi avesse portata l' invenzione che io propongo; il che potrà V. Ecc. facilmente intendere. Quando il negozio si annodi e che io debba venire costà provvisto delle cose necessarie, sarà conveniente che io possa farlo senza dovere aggravare nè il mio Padrone nè la mia tenue fortuna; il che metto solo in generale in considerazione a V. Ecc., intendendo io di avere sopra tutto riguardo alla mia reputazione, non
150 meno per quello che ha da derivare da me stesso, e massime essendosi, sin dalla prima volta che se ne scrisse a V. Ecc., interessato in certo modo il Sereniss. nostro Padrone. Scusimi se sono stato nello scrivere prolisso, e forse in alcuna parola troppo libero; perchè la distanza de' luoghi ed anco il negozio stesso, per diversi rispetti, non ammettono il poter ritornare per molte repliche sopra le medesime cose; e quello che liberamente scrivo, non dee passare oltre la vista di V. Ecc., alla quale fo devotissima reverenza.

136. *Sig. Cav. Bonsi* — 146. *provvisto dalle cose* — 156-157. *vista V. Ecc.* —

[1] DOMENICO BONSI, nipote del Card. GIO. BATTISTA BONSI. Cfr. n.° 1233, lin. 9-11.

[2] BARTOLOMEO LEONARDI D'ARGENSOLA.

[3] GASPARO BORGIA.

1236**.

BENEDETTO CASTELLI a [GALILEO in Firenze].

Pisa, 16 novembre 1616.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 16. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Servirò V. S. con mandargli i cantucci e gl'aranci per Michele, questa settimana che entra; ma per non fare errore o spirituale o temporale, già che hanno da servire per le monache [1] in quest'Avvento, desidero sapere se hanno scropolo che siino con l'ova o senza.

Quanto al Sucellotto (*sic*), non occorre che li dica che può disporre della vita mia in ogni conto, e tanto più trattandosi di servire i nostri Ser.mi Padroni: però mi sarà carissimo il sentir di questo negozio nova. Et io all'incontro, per dar gusto a V. S., li mando l'inclusa [2] di D. Eugenio, scrittami di Perugia: e sappia che io tengo ancora lettere particolari di quel molto Rev.do Abbate, che mi ringrazia 10 dell'officio che passai col Ser.mo Gr. Duca nel mio ritorno da Perugia; e venendogli occasione, desiderarei che V. S. ne passasse parola con Madama Ser.ma, anzi col Ser.mo Gr. Duca stesso et con l'Ill.mo Sig.r Cardinale [3], acciò conoschino la particolar devozione che porta la Congregazione Cassinense a questa Ser.ma Casa. Quanto poi alla scola, sappia V. S. che ogni giorno mi crescono le fatiche, ma con tanta riputazione della bottega, che non so che desiderar più.

Ho osservata di novo la constellazione della prima delle tre stelle nella coda dell'Orsa maggiore *post eductionem caudae*, e mi è parsa tale la constituzione con quella che se li vede vicinissima con la vista naturale e quell'altra visibile solo con l'occhiale: quella notata A è la prima delle tre etc.; quella notata B è la vi- 20 cina etc., e finalmente quella notata C è la visibile con l'occhiale. Ma se mal non mi ricordo, questa estate a Bellosguardo la C era talmente situata con l'altre due, che in lei si formava un angolo retto, tirando le linee dalla C alla B et A. Però V. S. ci faccia un puoco di reflessione, quando ne habbia comodità; et in tanto mi conservi suo servitore, come li sono.

*B

A

C* ✶

Pisa, il 16 di 9mbre 1616.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

D. Benedetto Castelli.

Lett. 1236. 18–19. *la constituzione con con quella* —

[1] Intendi, del monastero di S. Matteo in Arcetri, dov'erano le figlie di Galileo.

[2] Non è presentemente allegata alla lettera.

[3] Carlo de' Medici.

1237*.

GIO. BATTISTA BONSI a GALILEO in Firenze.

Roma, 28 novembre 1616.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 120 — Autografa la sottoscrizione.

Ill.re e molto Ecc.te S.re

La cortese dimostratione che V. S. ha voluto darmi, per la gratissima sua, della memoria che tiene di me e della particolar affezzione che ella mi porta, eccede tanto il merito della prontezza ch'io posso haverle mostrata nelle sue occorrenze, ch'io la ricevo più presto in testimonio della sua amorevolezza che in segno di quanto ella confessa dovermi. Ne la ringrazio per tanto con tutto l'animo, e l'assicuro che in corrispondenza dell'ottima volontà ch'ella mi conserva, mi troverà sempre paratissimo ad impiegarmi in ogni occasione di suo servizio. Che così mi offero a V. S. con tutto l'affetto, e le prego da Nostro Signore Dio quanto 10 desidera.

Di Roma, alli 28 di Nov.re 1616.

Di V. S.

S.r Galileo Galilei.

Come fratello Aff.mo

Il Card.l Bonsi.

Fuori: All' Ill.re e molto Ecc.te S.re

Il S.r Galileo Galilei.

Firenze.

1238**.

MALATESTA PORTA a GALILEO [in Firenze].

Rimini, 24 dicembre 1616.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 17. — Autografa.

Molto Ill.re et Ec.mo S.re P.rone Oss.mo

Con l'ordinario di Roma ricevei giovedì prossimo scorso la lettera di V. S. Ec.ma delli 12 del passato, e doveva capitarmi per via di Bologna; onde mi faccio a credere che sia stata portata inanzi, e poi rimessa. Tardi o per tempo, non

poteva essermi che gratissima per ogni rispetto, ma particolarmente perchè mi ha levata la dubietà che mi dava pensiero intorno all'occoltatione di Marte [1]: e mi vengo accorgendo essere verissimo quello che disse il Padre Clavio intorno al senso del Copernico, di emendare i periodi de' pianeti, *ut mirum sane sit, Deum optimum maximum planetarum motus tantis difficultatibus obstruere voluisse, ut nemo hominum eos perfecte assequi possit etc.*, poichè dopo tanti secoli si è compiac- 10 ciuta la Divina Maestà di scoprire, col mezo di V. S., tante e sì fatte maraviglie nella luna, nel sole e ne' pianeti, ch' io, per me, non so qual pensiero humano avisi di più oltre avanzarsi, e troppo si restano mal sicure le dimostrationi di Tolomeo e tanti altri assiomi. Il sistema del Copernico, oltre alla difficilezza del capersi, non si approva da più alta scienza, et il Padre Foscarini [2] viene, in quella sua lettera al suo Generale sopra questo e l'altro de' Pittagorici, espressamente mortificato. Ma ciò che sia che l'adoperi, non veggo più dimostrativa cagione per difendere e salvare e la passata fuga di Marte e l'altre apparenze, su le quali si sono formati più circoli che non seppero mai formare Malagigi et Ismeno. Ma non posso io fare l'osservationi ch' ella scrive, della minore o maggiore ap- 20 parenza de' pianeti apogei o perigei, perchè non posso incontrare in telescopio che ci arrivi, con tutto che ci ho speso parecchi scudi, nè veggo Saturno se non di questa figura ◄○►, e l'ombroso pare di color ben azuro, effetto del cristallo. Dio lo perdoni a V. S. Non ho fatta diligenza per riveder Marte per le mie troppe occuppationi, alle quali s' è aggiunta una lite diabolica, oltre all'essere sempre il cielo carico di nebbie o di nuvoli: ma voglio ad ogni modo vederlo, s' è visibile.

Mi confesso intanto singolarmente ubligato all'amorevolezza di V. S., alla quale desidero anche dover obligo maggiore, quando ella si compiacerà favorirmi intorno all'altro motivo dell'ascendente di Rimino, s' ella tiene che sia lo Scorpio 30 con la comune, o se ha visto alcuno che le dia il Granchio, e se giudica il meglio accostarsi ad essa comune o almeno alla più parte, che a particolare opinione o congiettura e traditione. Torno a supplicarla di questa grazia con ogni suo agio, et a persuadersi di havere in Rimino un così divoto servitore e tale ammiratore del valore di V. S., quant' altri c' hoggi viva: e col pregarle felicissime le feste del Santissimo Natale, e così pieno di felici conseguenze tutto il nuovo anno, con molti appresso, quanto si saprà la prudenza di V. S. desiderare e sperare, le faccio riverenza.

Di Rimino, li 24 di Decembre 1616.

Di V. S. Ill.^{ma} et Ec.^{ma} Divotis.^{mo} e perpetuo Ser.^{re} 40

All' Ec.^{mo} S.^{r} Galileo Galilei. Malatesta Porta.

---

[1] Cfr. n.° 1225.

[2] Cfr. n.° 1106

1239.

VIRGINIO CESARINI a [GALILEO in Firenze].
Roma, 31 dicembre 1616.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 257. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Mi giunse gratissimo l'arrivo del S.r Giovanni Ciampoli, unito con la cortesissima lettera di V. S., nella quale ella si mostra meco prodigo di quelle lodi che da me appresso lei non sono meritate se non in picciola parte, cioè mentre l'ammiro e formo giusto concetto di riverenza verso la dottrina che 'n lei ho veduto risplendere; la quale, ancorchè sia di materie sublimi e sopra la sphera degli intelletti vulgari, contuttociò viene da V. S. sì dolcemente dichiarata, che a me non si celò, ancorchè pochissimo esperto nelle mathemathiche, quando ella l'inverno passato mi honorava della sua desideratissima conversatione, in cui 10 quanto maggiore conobbi la differenza de gli suoi ragionamenti dagli consueti, tanto superiore fu il concetto che mi restò impresso di lei; dal quale son sforzato, benchè lontano, a rivederla con l'osequio dell'inteletto spesse volte et a desiderarla presente, tanto più che la sanità più felice che ora godo mi renderebbe più atto ascoltatore delle sue contemplationi, da cui l'anno passato conobbi nelle sue visite un maraviglioso rimedio, che mi sospendeva l'animo dalle molestie della infermità. Ma già che a me non si concede questa fortuna, che bramerei sopra ogni altra, non mancherò spesso ne' ragionamenti, che abbiamo di continuo il S.r Ciampoli et io, di honorare con la nobile commemoratione di lei i nostri studi, poichè ambedue concoremo del pari in riverirla et a sottomettere 20 gli ingegni ofuscati al suo chiarissimo lume, il quale non meno partorisce in me et in altri tenebre d'una ingenua et allegra confusione, di quello che asperga chiarissimi raggi di gloria al suo nome; il quale (se l'humiltà, congionta alla sua prudenza, le lascia scorgere sinceramente il vero) di già gode sicura caparra dell'inmortalità, mentre si è scritto nel cielo con stelle avanti non conosciute, e fra noi risuona seguito da infinite speculationi, intentate ag[li] spiriti eminenti. Quanto dunque più ardente e giusto [è] il desiderio ch' havrei di satiare gli orechi delle sue parole, tanto più facile, in luogo di quelle, sia l'impetrare da V. S. le sue lettere; di che mentre la suplico d'onorarmi, le bacio le mani, augurandole felicissimo l'anno novo.

30 Di Roma, il dì ult.o del 1616.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo Ser.re
Virginio Cesarini.

Lett. 1239. 25. *intentante* —

1240.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO [in Firenze].

Roma, 31 dicembre 1616.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 259. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo S.re e P.ron mio Oss.mo

Vivo più che mai devoto servitore di V. S., e vorrei che, conforme all'affetto et alla veneratione che io le porto, mi si porgesse occasione di testificarle la mia servitù. Se i suoi comandamenti vorranno una volta provarsi a vedere se io devo esser messo nel catalogo de i servitori disutili totalmente, io non recuso di venire a questo cimento, anzi ne la supplico, perchè io spero che dalla prontezza del desiderio siano per ricevere augumento le mie poche forze, sì che in qualche parte ella non si havesse a distorre dal reiterarmi le gratie d'altri suoi comandamenti.

Io qua mi trovo con ottima sanità. Venni per alloggiar dal S.r Don Virginio[1] due giorni, e la cortesia di questo Signore non mi vuol lasciar partire; sì che mi credo che per questa invernata riceverò il commodo e la gratia profertami con sì affettuosa instanza che non mi par lecito il ricusarla, anzi al genio mio è desiderabilissima, particolarmente seguendo ciò senza una minima diminutione della mia solita libertà.

Le lettere di V. S. son desiderate da noi infinitamente; e s'ella si risolvessi a farci gratia di qualche suo discorso, come tanti ne ha fatti per lettere ad amici suoi, io non so dove ella possa inviare le maraviglie del suo intelletto, dove più siano ammirate e stimate. Al S.r Don Virginio ella farebbe piacere singolarissimo; e principalmente per potere bene comprendere le sue specolationi, si vuol tutto applicare questo inverno alle matematiche. Signor mio, noi chieggiamo cose di prezzo inestimabile, a chieder frutti della sua mente: il merito del S.r Don Virginio, e quel devotissimo affetto con che io la reverisco, non facciano riuscir vana la nostra petitione. Con questa speranza io finirò per non tediarla, pregandole felicissimo principio di questo e molti anni appresso, con augumento di sanità e d'ogni altro più bramato bene.

Di Roma, il dì ult.o di Xmbre 1616.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devot.mo Ser.re
Giovanni Ciampoli.

S.r Gal.o

[1] Virginio Cesarini.

1241**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 7 gennaio 1617.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 2, car. 62. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Per l'osservazione della Canicola ho ritrovato un luogo nel quale si potrà collocare il lumicino, e di poi allontanarsi 150 braccia in circa per osservare: e quanto prima il tempo me ne dia licenza, mi metterò all'impresa. Venere lavora tuttavia, ma non è ancora ridotta al semicircolo [1]. Non manco d'andar in busca di stelle fisse; ma non trovo cosa al proposito, fuor che le avvisate nelle passate. Desiderarei che V. S. Ecc.ma, concedendoglielo la sanità, una sera desse un'occhiatina a quella stella di mezo delle tre che sono nella coda dell'Orsa maggiore, perchè è una delle belle cose che sia in cielo, e non credo che 10 per il nostro servizio si possa desiderar meglio in quelle parti.

Quanto alla scola mia, a dire il vero, è più in fiore che mai, havendo quattro giorni sono cominciato a leggere a cinque gentilhuomini Genovesi, tutti delle familie nobili. Gli meglio scolari di filosofia del Bo [2] vengono alla mia bottega, con grandissima sodisfazione e loro e mia; e non passa giorno che non si faccia la comedia dei spropositi, et universali della Peripateticheria, e particolari del prelibato Bo: e credami V. S. che io posso dir d'haver messo il piede della riputazione nelle fantasie di questi Signori, di modo che non ho occasione d'haver timore di lingue maligne. Sto eternamente in casa, e quasi sempre occupato con scolari. Il tutto gli scrivo, perchè so quanto siino a V. S. a cuore le cose mie; 20 e credami che è tutto vero, da quell'obligatissimo servitore che li sono.

Pisa, il 7° di Gennaio 1617.

Di V. S. molto Ill.re et Ec.ma

Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
D. Benedetto Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. S.
Firenze.

---

[1] Cfr. n.° 476, lin. 84, e n.° 479, lin. 26.

[2] Col nome di *Bo*, cioè *Bue*, chiamavasi ancora fino a pochi anni or sono l'Università a Padova.

1242*.

GIO. ANTONIO ROFFENI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 7 gennaio 1617.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Nuovi Acquisti, n.° 16. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re e P.rone,

L' Ecc.mo S.re Gio. Antonio Magini, suo servitore, fra poche hore se ne passa di questa a megliore vitta, oppresso da male di pietra, ardore d'orina, continua febre, mancamento di forze e mille gravi e noiosi accidenti che lo precipitano e fanno volare alla morte. Io ho risoluto darne conto a lei, e insieme ancora ad avisarla se havesse alcuna pretensione nella prima cattedra di questo Studio di mathematica, e che ci voglia applicare l'animo e che dichiari a me lo dessiderio e pensiero suo. L' assicuro che a me darà l'animo farle sortire con molta reputatione et honore il tutto. Dissidero sommamente servirla in ogni interesse, e gli bacio le mani. 10

Di Bologna, li 7 Genaro 1617.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo e vero Ser.re
Gio. Antonio Roffeni.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.re P.rone mio Oss.mo
Il Sig.re Galileo Galilei, Math.° del Ser.mo G. Ducca di Toscana, a
Firenze.

1243*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a [GALILEO in Firenze].

Venezia, 20 gennaio 1617.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.° 56. — Autografe le lin. 27-30.

Molto Ill.re Sig.r Ecc.mo

Ringratio molto V. S. Ecc.ma della diligenza usata da lei per haver l'informationi ch' io desiderava [1]; ma sì come quelle ch' ella ha potuto havere versano circa le qualità occulte et impenetrabili, così quelle che sono apparenti et certe riescono tanto incompatibili al mio bisogno, che non credo certo poterle

[1] Cfr. n.° 1237.

comportare: onde se costì ella potesse havere soggetto più a proposito, stimerei grandemente questa buona fortuna. V. S. Ecc.ma la prima volta ha havuto molta buona mano; se ella potesse haver la medesima ancora in quest'altra occorrenza, mi stimerei molto fortunato.

10 I cagnolini [1] son venuti molto grandi; ma il barbino si fa tanto bello, che è una maraviglia. La cagnola è alta et lunga, ha brutto pelo, nè lungo nè corto, e macchia rovana più tosto che rossa; in conclusione non pare sorella del barbino, gratiosissimo et bellissimo. Io non di meno, che mai più ho veduto di questa razza di cani se non di età maggiori d'un anno, non saprei far certo giuditio; sì come ancora quattro poledri comprati in un anno mi sono riusciti di bellezza tale, che ancora mi pare impossibile che siano quelli che mio fratello comperò. Mi sarebbe caro, se V. S. Ecc.ma se lo raccorda, sapere quando nacquero essi cagnolini.

Credo haver mandato a V. S. Ecc.ma, già alcuni mesi, una lettera del S.r Cre-20 monino, nella quale, se ben mi raccordo, prometteva pagarla a questo principio di Studio [2]: hora, solecitato da me, ha scritto già due setimane le incluse [3], le quali io mando a V. S. perchè mi scrivi quello che se gl'habbia a rispondere, temendo io che la cosa debba andare molto alla lunga.

Delle mie occupationi io non le dico altro, se non ch'io fo la penitenza dell'otio de gl'anni passati, et mi consolo con la speranza di quello de gl'anni venturi, doppo il ritorno di mio fratello [4].

Non altro, per freta; faccio fine, et le baccio la mano.

In V.a, a 20 Gen. 1616 [5].

Di V. S. Ecc.ma

Tutto suo

30 G. F. Sag.

1244.

TOBIA ADAMI a GALILEO in Firenze.

Norimberga, 26 gennaio 1617.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 7. — Autografa.

Molto Ill.re S.r mio Oss.mo

Sì come hebbi grandissimo contento, stando in Firenze, di conoscer le segnalatissime virtù di V. S. e quella eccelsa industria che prima ci ha scuoprita le celesti meraviglie, a tanti secoli nascondite, et restai insieme sommamente tenuto alla sua cortesia e amorevole affettione verso di me; così hora, havendo finalmente

[1] Cfr. n.o 1230.

[2] Cfr. n.o 1224.

[3] Non sono presentemente allegate alla lettera.

[4] Cfr. n.o 1232, lin. 23-26.

[5] Di stile veneto.

a buon termine ridutto (grazia a Dio) i lunghi nostri viaggii, e trovandomi in patria alcuni mesi sono, non posso mancare di non sospirar molte volte per la felice vostra conversazione ed affettuosissima gentilezza; e questo tanto più, quanto manco l'occasione mi volse far commodità di saper delle osservazioni vuostre, senza ogni dubbio con somma diligenza continovate mentre sto fuora d'Italia. 10

D'Inghilterra erano, se non m'inganno, l'ultime mie a V. S., raccommendate in mano del molto Ill.re S.r Francesco Quaratesio, mio gran amico, residente allhora nella corte di quel Re de parte del Seren.mo Gran Duca. Stava io aspettando con singolar desiderio di trovar qualche belle cose della vuostra celestial guardia alla mia tornata in Alemagna; ma ancor che io havessi posto ogni diligenza di spiar ancor in Francofurto per tutte le librarie, se dalli parti di là dall'ingegno di V. S. fusse venuto qualche parto, con tutto ciò non ho potuto penetrar fin qui nulla. Credendo però cosa impossibile che in tanto tempo da V. S. non sia cosa vista, benchè noi di qua de i monti siamo privi, supplico dunque officiosamente, se V. S. tra tanto, o del suo gran sistemate o delle altre os- 20 servazioni o ragionamenti e disquisizioni philosophiche, havesse publicato qualche cosa, si degni di avisarmi e farmene parte, almanco como ci è succeduto con li movimenti delle due stelle Saturnie dopo la mia partenza.

Del nostro Campanella, si è vivo o morto, si libero o nella prigion anticha, non sento nulla; spero medesimamente, V. S. non lasciarà di dirmi quel che sa, pregandola a porgermi occasioni di servirla, come ne son desiderosissimo. Con questo bacio cordialissimamente a V. S. le mani, ed al S.r Cavalliero Cosimo Ridolfi, ed al Padre D. Benedetto de Castellis. Il Nostro Signore Dio vi conceda ogni felicità e contento, e buon Capo di anno.

Di Norimberga, li XXVI di Gennaio, che mese come tutto questo inverno a 30 noi fa tempo molto strano, sì che quasi adesso havemo la primavera, con li fiori e calore non usato altramente in questi paesi, di che ognuno si maraviglia. 1617.

Di V. S. molto Ill.re

Le sue piacerà a V. S. raccommendar in Pisa alli S.ri Scheurlin e Pfaut, mercanti Todeschi di Norimberga, chi tengono casa là, de donde sicuramente ricapiteranno nelle miei mani, benchè rade volte mi trovo in questa città di Norimberga.

Serv.re Affett.mo
Tobia Adami. 40

Fuori: Al molto Ill.re S.re mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei, Nobil Fiorentino,
Filosofo e Matematico primario del Seren.mo Gran Duca di Toscana.
Fiorenza.

1245.

FABIO COLONNA a GALILEO [in Firenze].

Napoli, 3 febbraio 1617.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 19. — Autografa.

Molt' Ill.e et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Carissima m' è stata la lettera di V. S., per conoscere che molto me ami et me tenga per suo affetionatissimo, come certo che le sono, ammirandola per la sua rara virtù, che certo non potrà mai esserle oscurata.

Qui non è chi parla di cose appertenenti alle cose celesti, sì perchè non vi è persona ne sappi veramente, se non il nostro Stelliola, il quale sta anco animoso, et haverà V. S. a quest' hora potuto saperlo dall' indice stampato, che forsi, se n' have anco havuto V. S., le manderà il S.r Prencipe quanto prima, che detto S.re Stelliola ha stampato in Napoli della sua Enciclopedia [1], nella quale si conteneno 10 molti trattati appartinenti a tali cose; et sta in animo, se haverà il S.r Prencipe voluntà, di far stampare il trattato *De dimensione caelesti* quanto prima, donde chi l' intenderà, conoscerà la verità del sistema qual sia per quella strada, come anco dal trattato della proprietà del centro et delle apparenze de' movimenti, che ha posti nella XI partitione della sua Enciclopedia, di che credo V. S. haverà gusto.

La lettera del S.r Pietro Giacomo Failla per ancor non ho data, perchè fin hora non ho possuto haverne nova tra' amici virtuosi et librari. V. S. me farà gratia avisarmi di che natione sia o paese, et chi sa tenga per amici o per prattica, chè così facilmente ne haverò nova; in tanto ho commesso tra' Calabresi se ricerchi, già che nè meno fra questi Padri del Carmine ci n' è notitia, che vi 20 sono amici di quel Padre et della natione.

Io sto intorno alli Spiritali di Herone, perchè se possano mandar fuori, havendo riformate quasi tutte le machine, mancandovi proportioni et raggioni, quali dichiaro come ho saputo trovar per experienza. Con ciò, aspettando da V. S. sempre alcun comandamento, le fo riverenza et baso le mani, et prego Nostro Signor le doni lunghissima vita con salute, per beneficio de' virtuosi et chiarezza della verità.

Di Napoli, li 3 de Febr.o 1617.

Di V. S. molt' Ill.e et E.

Aff.mo Se.re

Fabio Colonna Linceo.

Fuori: Al molt' Ill.e et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

30 Il Sig.r Galileo Galilei, Matem.co del Sereniss.o S.r Gran Duca di Toscana.

---

[1] *Encyclopedia Pythagorea* mostrata da Nicolò Antonio Stelliola Lynceo. In Napoli, appresso Constantino Vitale, MDCXVI.

1246*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a [GALILEO in Firenze]

Venezia, 7 febbraio 1617.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVIII, n.º 57. — Autografe le lin. 84-90.

Molto Ill.re S.r Ecc.mo

Non sapendo in qual miglior modo ricrearmi quest'ultimo giorno di carnevale, vengo a scrivere a V. S. Ecc.ma, la memoria della quale più mi consola ch'ogn'altro gusto, et tanto maggiormente, quanto che ricevendo io spesso lettere da lei, m'accerto più dell'amor suo et della sua salute.

Il Germini[1] m'è stato sempre raccommandato, così per la buona riuscita, fondata sopra la bontà della sua natura, come ancora per dipendere da lei; nè si mancherà di incaminarlo in quei maneggi più importanti, onde a lui et a noi possa riuscirne maggior benefitio. Egli al presente si trova in Cadore, appresso il primo fattore; si trattiene ad haver cura della dispensa delle robbe che teniamo in quel luogo, scrive le lettere et raguaglia le partite nei libri, rivedendo ancora col proprio occhio tutti li nostri negotii ivi circonvicini, sì che ha molta commodità di impossessarsi di tutto quel maneggio: ma tra tanto che il primo fattore serve, non possiamo cambiargli il carico, perchè veramente è huomo esquisito, intende et scrive benissimo, usa diligenza singolare, è zelantissimo del nostro utile, sì che ne riceviamo buona sodisfattione, ancorchè egli sia di natura aspra con ciaschuno et ostinato in modo, che quelli che contrattano con lui gli sono poco amici; il che m'immagino essere in parte seguito ancora con l'istesso Germini, il quale, con la bontà della sua natura et per quel desiderio ch'egli tiene di continuare al nostro servitio, mi vien detto che vadi prudentemente dissimulando et portando con pacienza un poco di indiscretione del compagno, il quale credo che non molto volentieri vedi il Germini incaminarsi a termine di poter maneggiarsi in luogo suo. Sono i nostri negotii moltiplici, grandi et importanti per molte decene di migliara di ducati, e di tal natura che, senza particolar pratica di essi, non possono esser retti da persona nuova, ancorchè sufficientissima, onde conviene al nostro interesse havere in pronto sempre almen un altro per tutto quello che potesse occorrere; et il nostro disegno è sopra l'istesso Germini, il quale quanto più sarà stimato sufficiente dal suo compagno, tanto maggiormente sarà cagione che egli si trattenga in officio, liberandoci per questa via da quella tiranide che potrebbe essercitare contro di noi quando ci ve-

[1] Cfr. n.º 1138.

desse privi di persona che se gli potesse sustituire: et perciò, quanto nella pratica de' nostri negotii e nel maneggio di essi il Germini si scoprirà più intelligente et accurato, potrà egli tanto più meritar con noi, e per quel servitio che riceveremo dalla sua persona, et per quel di più che ci prestasse il suo compagno, spronato dalle conditioni sue; nè col tempo si mancherà per ciò di rimunerarlo. Tra tanto V. S. Ecc.ma potrà tenerlo consolato et confirmato nell' incomminciata sua buona volontà, accertandolo che a conto lungo gli sarà posto in credito anco la patienza che haverà sostenuta per conservarsi in pace et unione col compagno, perchè questa non si può interompere senza notabile confusione delle cose 40 nostre.

Esso Germini sarebbe ottimo per lo ministerio che mi bisogna qui in Venetia, in luogo del Pieroni [1], il quale assolutamente non può continuare; ma sì come qui ogn' huomo di mezano giuditio, che sappia tener scrittura o sia atto ad imparar a tenerla, potrà servire, così in Cadore è necessaria sufficienza et intelligenza maggiore, congionta con la pratica: onde non ricerca il nostro et il suo servizio levarlo di là per impiegarlo di qua, e tanto più che questa città per i giovani porta seco gran tentatione. Perciò convengo di nuovo pregarla, già che ha havuto sì buona mano di provedermi di quello che più difficilmente si trova, mettere qualche studio per havere alcuna persona fedele et sofficiente per tenere 50 il conto, in una bottega di legne et legnami, di tutta la robba che entra et esce di bottega e del danaro speso et riscosso, lasciando poi la cura ad altri di vendere a contadi o in credenza. La particolar conditione che si convienne, è la fedeltà e l' assiduità, convenendosi di continuo star sempre ove sono i legnami, e non potendo riuscire persona impaciente, delicata et dedita ai piaceri. Dovrà maneggiar denaro, andar a riscuotere, e far altre simili operationi che non si possono commettere a persone poco sicure et dedite a' piaceri. Dovrà la matina molto per tempo transferirsi alla bottega, che è lontana quanto da Santa Giustina di Padoa al Portello, et la sera ritornarsene a casa al principio della notte. Se gli farà la spesa in casa e se gli darà salario conveniente, et tanto maggiore 60 quanto la persona fosse di minor sussiego e pretensione. La gioventù pregiudicarebbe, per l' incertezza che si potesse havere della riuscita del soggetto, et ancora per pericolo che il lusso della città invitasse il fattore a gl' immoderati gusti et spese: tutta via quando i commandamenti et l' auttorità del padre et la buona natura di un figliuolo potessero in parte assicurarci da questo pericolo, si metteressimo a rischio di qualche cosa, entrando però il padre o altri per malevadore. Nè restarò di dirle che il maneggio dissegnato nella persona di questo che io ricerco, ha da essere di giorno per giorno, senza che se gli lassi altro denaro in mano che dalla matina alla sera. La provisione di quest' huomo

---

[1] Ascanio Pieroni.

mi preme assai, et quando lo trovassi, rimarei grandamente sollevato et consolato. Ma certamente un molto giovane non può riuscire. 70

Al Cremonino oggi ho repplicata una instanza nuova, assai efficace [1]. Vederò quello che egli mi risponderà, et ne sarà ella avisata.

Il cagnolino maschio riesce di singolar bellezza (se però non fosse troppo grande), et per certa gratia che gli danno i mostacchi e gl' occhi impediti dalla lunghezza del pelo, si rende tanto caro alla patrona, che non lo darebbe per cento cechini; ma veramente la cagnola, e per la cortezza del pelo, per la sua altezza et lunghezza della vita, accompagnata da nessuna gentillezza, pare mutare nelle nostre mani da quella che appariva da principio tutta gratiosa et gentile. È nondimeno, per esser sorella de Mess. Barbino, anch' essa ben veduta; et quando senza nessun incommodo di V. S. Ecc.ma non si possi proveder di altra più bella, 80 sarà anch' essa tenuta cara, con speranza che la prole rasomigli il padre. Che sarà fine di queste, augurando a V. S. Ecc.ma ogni felicità.

In Venetia, a 7 Feb.° 1616 [2].

Scrissi martedì otto fin qua, per avanzar tempo; ma, da valenthuomo, sabato mi scordai mandarla. Hora aggiongo le lettere havute dal S.r Cremonino [3], al quale, se così le paresse, mi offrirei farlo la piezaria per trovar i denari a cambio, o procurerei che mi rinonciasse in scrittura i denari del suo stipendio, acciò non trovasse alcun altro termine. Et per fine le baccio di nuovo la mano.

Di V. S. Ecc.ma

Tutto suo

G. F. Sag. 90

1247.

GIO. ANTONIO ROFFENI a [GALILEO in Firenze].

Bologna, 14 febbraio 1617.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 9. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re

Passò a più sicura vitta il Sig.re Magino [4] sabbatho sera all' h. 2, e con tanto mio dolore che non credo per un pezo potermelo scordare, essendomi mancato uno precettore di tanto valore com' lei sa, e conoscendo d' havere puoco conosciuto questa gratia, havendo getato il tempo, e nella perdita dello maestro essere restato innetto scolare. Pensavo perciò dovere servire sugetto simile; ma hora che nella sua mi segnifica apertamente, non dovere alcuno credere che lei si levi di dove è, ha aggiunto nuovo fastidio, per vedere abbandonato la lettura

[1] Cfr. n.° 1241.

[2] Di stile veneto.

[3] Non sono ora allegate alla presente.

[4] Cfr. n.° 1240.

da chi meritamente poteva sostenerla. Ma pacienza. So quello havrei trattato, e
10 con quanta prontezza l'havrei servito in ogni occasione, come farò sempre quando
si degnerà porgermi campo farlo col commandarmi e valersi di me. Che per fine
gli bacio le mani e auguro da Dio longa vitta et ottima salute.

Di Bologna, li 14 Febraro 1617.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo e Vero Ser.re
Gio. Ant.o Roffeni.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.re P.rone mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, Math.o dello S.o G. Ducca di Toscana.
Firenze.

1248**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.
Pisa, 22 febbraio 1617.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 21. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron mio Col.mo

L'osservazione accennatami da V. S. in Orione non m'è riuscita, perchè non
ho mai ritrovate le stelle che lei mi nota. È ben vero che havendo ai 30 di Gennaio
osservato tra 'l Cane maggiore e la spalla sinistra d'Orione circa 'l mezo un
triangolo e nell'angolo orientale una stella, restai in dubbio, dopo diligente e
replicata osservazione, se era una o due; et hora, ritornato alla medesima osservazione,
le ritrovo chiaramente due, sichè il gioco si fa. Similmente le due della
coda dell'Orsa si sono tra di loro allontanate, se ben poco; ma io che so benissimo
come stavano, almeno quanto alla vicinanza tra di loro, non ho dubbio
10 dell'essersi allontanate. Io ho ancora certe altre osservazioni, delle quali meglio
trattaremo a bocca, compiacendosi lei di trasferirsi sin qua; e così ancora potrà
dar ordine all'altro capo dell'osservazioni, il che riuscirebbe esquisitamente
di qua e di là d'Arno, stando noi a osservare nel Long'Arno esposto al mezo
giorno, et il segno sopra le case che sono di là d'Arno. Haverei ancora qua nel
giardino de' Padri di S. Girolamo qualche sito per il Can maggiore, ma dubito
che la distanza non basti; tuttavia, se lei si risolve di venire, trattaremo e concluderemo
qualche cosa. Con che fine li bacio le mani.

Di Pisa, il 22 di Feb.o 1617.

Di V. S. molto Ill.re

Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
20 D. Ben.tto Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. S.
Firenze.

1249*.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Roma, 11 marzo 1617.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 11. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Il S.r Stelluti nostro m' ha rallegrato grandemente con darmi buona nuova di V. S., ch' io n' ero in gran desiderio, sicome son sempre di servirla, come devo. Spero ch' hormai, dopo tanti travagli et inquietudine così continua e di mente e di corpo, N. S. Dio sia per concedermi alquanto del felice otio desiderato per esser un poco a me stesso, poichè, trovandomi accomodato e ben contento della compagnia che V. S. stessa m' ha desiderato [1], mi pare di cominciare a respirare. Questo hora di me posso scriverle: mi dia ella nova di sè e di suoi studi, chè so, o almeno mi rendo certo, che e l' estato e l' inverno non habbia lasciato di contemplare e sperimentare et in cielo et in camera; così potesse io assisterle e participarne. Con che per hora a V. S. affettuosamente bacio le mani, pregandola a salutare in mio nome i S.ri compagni. 10

Di Roma, li 11 di Marzo 1617.

Di V. S. molt' Ill.re

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc.o P.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei L.
Fiorenza.

1250*.

PIETRO DI CASTRO, Conte di Lemos, a GALILEO [in Firenze].

Madrid, 18 marzo 1617.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 122. — Autografa la firma.

El Embaxador del S.r Duque de Toscana me dió su carta de V. M., y comunicó el deseo que tenia de declarar a su Mag.d el modo que a hallado para tomar en qual quiera tiempo con certidumbre la longitud; holgué mucho de oirle, y de ver la relacion general que d' esto me ha embiado V. M.; lo qual es de tanta

[1] Cfr. n.o 1189.

consideracion, que a mi parezer no dexará su M.d de acetar la oferta que le haze, a que deve tener por cierto que en lo que me tocare ayudaré con el gusto que se promete, y que con el mismo acudiré siempre a qual quiera cosa suya. G.de Dios a V. M. muchos años.

Madrid, a 18 de Marzo 1617.

10 S.r Galileo de Galiley. El Conde de Lemos y de Andrade.

1251.

GALILEO a [CURZIO PICCHENA in Firenze].

Pisa, 22 marzo 1617.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. V, car. 55. — Autografa.

Ill.mo Sig.re e Pad.n mio Col.mo

Fui a Livorno, e perchè non vi era alcun vassello fuori del molo, non potetti veder l'effetto dell'occhiale se non sopra una navetta dentro del molo, dove il moto dell'acqua era poco, benchè il vento fusse gagliardissimo, e quel poco movimento non apportava impedimento alcuno all'uso di esso occhiale: dico, senza nissuno aiuto di strumento che ovviasse ad esso moto, onde maggiormente vengo in confidenza di havere a superar tutte le difficoltà con l'aiuto delle machine da me imaginate, delle quali ne è di già fatta una [1] qui 10 nell'arsenale, e quanto prima ne farò l'esperienza. Questa che ho fatta, non è veramente quella delle due nella quale conietturalmente ho più speranza che sia per servire in nave per la longitudine; ma l'ho voluta fare, perchè credo che sia per servire molto bene anco per le galere di S. A. S.ma, per scoprire e conoscer vasselli in mare navigando, nella quale speranza è venuto anco il S. Cav. Barbavara [2] e M.ro Lorio [3], con i quali ho discorso a lungo et esaminato minutissimamente questo negozio. Et havendo da loro inteso di quanto gran beneficio sarebbe al corseggiare delle nostre galere il potersi nelle occasioni servire dell'occhiale, mi sono applicato con ogni spirito a 20 proccurar di superar tutte le difficoltà et ridurre il suo uso propor-

[1] Allude al celatone. Cfr. *Sulla invenzione dei cannocchiali binoculari*, nota del prof. Antonio Favaro (*Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*, Vol. XVI, pag. 585-594). Torino, 1881.

[2] Marco Barbavara.

[3] Lorio Lorii.

zionato alla capacità di questi marinari; e mi rendo quasi sicuro di esser per conseguirlo, pur che questi che l'hanno a maneggiare voglino applicarsi per otto o 10 giorni alla disciplina e pratica che io gli darò: nel che è necessario che quelli che hanno l'autorità gli comandino, poi che è servizio di tanto momento che maggiore non si può desiderare. Però già che il S. Ammiraglio[1] si ritrova costà, saria forse bene che V. S. Ill.ma procurasse che loro AA. Ser.me se gli mostrassero desiderose che si tentasse, con l'occasione che io son qua, ciò che si può fare in questa materia, acciò che io havesse anco da S. Sig.a comodità di fare esperienze sopra qualche galera, nelle quali 30 esperienze il S. C. Barbavara mi si è prontamente offerto di venire meco a Livorno e travagliare quanto sia possibile. Tanto mi è parso di significare a V. S. Ill.ma, rimettendo il tutto alla sua prudenza; et inchinandomi humilmente a loro AA. S.me, et augurandogli la buona Pasqua, come anco a V. S. Ill.ma et alla sua dilettissima S. figliuola[2], me gli raccomando in grazia e ricordo servitore devotissimo.

Di Pisa, li 22 di Marzo 1617.

Di V. S. Ill.ma Dev.mo et Obblig.mo Ser.re

Galileo Galilei.

1252*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a [GALILEO in Firenze].

Venezia, 7 aprile 1617.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.o 65. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re S.r Ecc.mo

Ricevo le lettere di V. S. Ecc.ma scritte in Pisa a 22 del passato, dalle quali comprendo che ella non habbia ricevute così quelle[3] che le scrissi diffusamente in proposito de' fattori, come dell'operato col S.r Cremonino, seben io non m'assicuro che possa il tempo servire, non tenendo ben a memoria il tempo della data di esse mie lettere, che voglio sperare le siano fin ora capitate. Hora mi occorre aggiongerle, che il fattore che prese licentia ha promesso fermarsi ancora due anni, in capo a' quali voglio sperare che il Germini debba riuscir atto in luogo suo, e tanto più che si sono dati al suo compagno ordini espressi et

Lett. 1251. 37. Prima aveva scritto *1616*, e poi corresse *1617*. —

[1] Iacopo Inghirami.
[2] Caterina Picchena.
[3] Cfr. n.o 1246.

10 efficaci che participi seco tutti i negotii e lo instruisca di tutte le cose nostre; il che aggionto all'attitudine et buona volontà del Germini, ne succederà certamente l'effetto che egli et noi desideriamo et pretendiamo.

Ho ridotto il S.r Cremonino a farmi procura per poter pigliar a cambio li 124 cechini, et volevo pagar io l'interesse, perchè il negotio si espedisse in una sol fiera; ma egli mi dà intentione di aspettar un anno a pagare, nè ho rifiutato il partito, stimando in altra maniera potesse riuscire la dilatione maggiore. Potrà dunque V. S. Ecc.ma dar ordine se vuole che io rimetta il danaro costì, o pure valersene di qua, chè subito sarà sodisfatta. La scrittura, come ella sa, è di cechini 248, et ancorchè non si veda sotto di quella nessuna ricevuta, nondimeno 20 il S. Cremonino pretende gli sia restituita, asserendo haver esborsato la metà e restar li soli 200 ducati. Però sarà necessario che ella m'avisi subito come m'havrò a governarmi.

Tengo più bisogno che mai del fattore per questa città, havendo licenziato il Pieroni, huomo inettissimo[1]. Scrissi già le qualità che si ricercavano per nostro servitio, le quali seben per necessità non sono dell'esquisitezza che ricerca il ministerio di Cadore, tuttavia quanto maggiore fosse l'attitudine et il giuditio di chi accettasse il nostro servitio, per aventura si potrebbe impiegarlo anco in cose più importanti, nascendo improvisamente de gli accidenti per li quali s'havessero a cambiare i nostri agenti, come pareva fosse per seguire del 30 Paderno; oltre che l'occupatione della scrittura che teniamo per li nostri negotii, con gran nostro commodo e sodisfattione si potrebbe dare a questo fattore che io ricerco. Ma sopra il tutto convengo desiderar che la persona proposta sia molto soda, sicura e non sottoposta alle leggerezze e piaceri, perchè in questa città il precipitio della gioventù e de gli huomini dediti a' piaceri è tanto facile, che la speranza del contrario è vanità indubitata. Et per fine le baccio la mano.

In Venetia, a 7 Aprile 1617.

Di V. S. Ecc.ma

Tutto suo

G. F. Sag.

1253*.

PIETRO FRANCESCO MALASPINA a GALILEO [in Firenze].

Parma, 18 aprile 1617.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 124. — Autografa la sottoscrizione. Alla lettera facciamo seguire la scrittura inedita alla quale il mittente accenna, e che si legge a car. 126 del medesimo codice.

Molto Ill.re S.r mio Oss.mo

Non scrissi il dubbio ch'io proposi a V. S. in Pisa, per esser tanto tardi che non hebbi tempo di poterlo fare, essendomi sopragionto, doppo la partita di V. S.,

[1] Cfr. nn.i 1230, 1246.

alcuni amici miei che m' occuporono per molto spatio di tempo. Glielo mando hora, con desiderio d' imparare quello ch' io confesso di non sapere; nè ho vergogna di palesare l' ignoranza mia, poichè viene congionta co 'l desiderio di scacciarla co 'l mezzo del sapere e della cortesia sua, della quale m' assicuro, poichè le persone che sanno devono desiderare di communicare il suo sapere, et io odo da tutti che V. S. è per sua natura gentilissima. Io per aventura le sarò spesso importuno, ma l' assicuro anco che non sarò meno desideroso di servirla, 10 ove mi dia occasione di poterlo fare o io sappia di poterla incontrare. E le bacio per fine le mani.

Di Parma, li 18 Aprile 1617.

Di V. S. molto Ill.re Ser.re di core

S.r Galileo Galilei. Pietro Fran.co Malaspina.

Nella prova del fondamento delle mecaniche, distesa da Guido Ubaldo nel primo degli Equiponderanti alla prop.ne 6a [1], pare che quando s' arriva alla difficoltà principale cessi l' evidenza in tutto: perciochè, doppo lunghissima construttione, sempre approvata con distribuire magnitudini d' ugual grandezza e peso in spetie et in distanze eguali, e dessignar i centri delle gravità sì di cia- 20 scheduna come de' varii composti di loro, mostrando che il centro commune dell' aggregato sarebbe in C [2], quello del composto delle quattro S, T, V, X in E, dell' altre due Z, M in D, e che la proportione della distanza di D a C con quella di E all' istesso C è come la proportione della gravità del composto di S, T, V, X a quella del composto di Z, M, vuol conchiudere che se quando le magnitudini uguali stavano disposte in distanze uguali, e così facendo la magnitudine X la sua gravitatione di là dal punto di mezzo C, in compagnia delle altre due Z, M, contrapesanti le altre tre parti S, T, V, similmente disposte di qua dal C, allhora il centro commune, circa del quale si sono mostrate uguali ponderationi, era il punto C, l' istesso resti quando la magnitudine X s' intenderà trasferita di qua 30 dal C, lasciando di là le sole Z, M, mutando la dispositione d' uguali momenti, con la quale sola si era provato il punto C esser centro di gravità di tutto l' aggregato, senza portare nova prova o dimostrare veruna difficoltà in cosa nella quale pare che consista il punto della dimostratione che in simil materia si dovrebbe fare. Desidero dunque che mi favorisca d' insegnarmi come si proverebbe a chi negasse il centro commune esser l' istesso C, trasportando il peso X dalla parte di S, T, V; poichè con tal variatione non veggo che le prove fatte siano bastevoli, o almeno l' ingegno mio non le riconosce per tali. Dico nondimeno

---

[1] Cfr. n.° 10, lin. 11.

[2] Manca la relativa figura.

ch'io non dubito del *quod*, atteso che la detta propositione si mostra vera con
40 l'isperienza.

L'istesso intopo ritrovo in Luca Valerio [1], quando arriva a simil passo, e nell'auttore d'un trattato delle Mecaniche che, venuto da Roma, va a torno con molto credito [2], il qual facendo la demostratione con pesi legati con funicelli al vecte, quando slega il funicello che prima era di là dal centro commune, all'hora mi pare che ritorni nella stessa difficoltà.

Circa alla velocità del moto de' corpi gravi, verbigratia della stessa gravità in spetie, quantunque molto disuguali in grandezza e nel peso, che porta seco la maggior mole di sostanza grave, pare ad alcuni haver avertito per replicate prove da non mediocre altezza che non vi sia differenza sensibile, arrivando in-
50 sieme al piano, lasciati cader insieme, e si ode esser stato provato da altri; onde viene in pensiero che la velocità del moto in detti corpi non séguiti tanto conforme alla proportione del peso totale d'uno al peso totale dell'altro, quanto dell'eccesso sopra la resistenza del mezzo: per il che, havendo una palla di piombo d'un'oncia quella proportione d'eccesso, o centupla o altra, alla resistenza del mezzo che riempie e spartisse, che una pur di piombo d'un peso a quanto le corrisponde, perciò l'una et l'altra con ugual velocità si move. V. S. me ne dica il suo parere, anco con qualche sperienza che farà con maggior essatezza, perchè i corrolarii che da ciò ne verrebbero non sono di puoco conto.

1254.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 16 maggio 1617.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 28. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Col.mo

Sin hora non è ancora gionto in Pisa, di ritorno di Livorno, il navicellaio Angelo di Matteo da Capraia: quando verrà, lo spedirò subito, acciò V. S. resti servita.

La medesima sera che V. S. partì di Pisa, alloggiò qua un Padre D. Placido Mirto, Napoletano Teatino, lettore di filosofia, e predicatore e teologo singolare, e, quello che mi diede l'ultimo gusto, laudatore miracoloso dei meriti e valore di V. S. Ecc.ma Legge filosofia peripatetica sì, ma reputa ben fatto il mutare le opinioni che non si possono accommodare alle nove osservazioni; si contenta di
10 confessare il cielo generabile e corruttibile, di sustanza duttile e cedente più che

---

[1] Cfr. n.° 217, lin. 14.

[2] Cfr. Vol. II, pag. 161-162.

l'aria stessa; si ride della superstiziosa multiplicità delli orbi; osserva a dilongo le macchie solari; ha rincontrati i Pianeti Medicei, fatte le osservazioni di Saturno, et in somma non ha difficoltà a dire che Aristotile habbi fallato e in questo et in moltissime cose. Mi disse d'essersi imbattuto più volte a diffendere la dottrina di V. S. sino nel particolare del moto della terra, tenendo il libro del Copernico sospeso, ma la opinione non dannata nè dannabile; sì che io hebbi grandissimo gusto. In questi ragionamenti mi significò che in Roma, di novo e di presente, questi nemici delle verità non cessano di tentare nove machine: però se V. S. procurasse di saperne l'intero, non sarebbe se non bene. E perchè non m'occorre altro di novo, li bacio le mani, rallegrandomi del felice arrivo, 20
che m'è stato significato da Mess. Gio. Batta.

Pisa, il 16 di Maggio 1617.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Oblig.mo Ser.re e Dis.le

D. Bened.tto Castelli.

Il Padre Teatino sarà presto di ritorno da Genova, dove è andato a far l'orazione nell'incoronazione del Duce. Desiderarei haver quel maggior numero di costituzioni che si potrà con commodo di V. S.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A.

Firenze. 30

1255*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 20 maggio 1617.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.o 66. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re S.r Ecc.mo

Ricevo più mani di lettere da V. S. Ecc.ma, mandatemi da Pisa; e le continue e molestissime occupationi mie mi han fatto differire la risposta.

Mastro Antonio specchiaro s'è affaticato molte settimane per far alcuni vetri buoni per lei, nè in tanto tempo glie n'è potuto riuscire pur uno che arivi alla mediocrità. Heri solamente me ne portò egli uno di lunghezza di sette quarte, stimato da lui di estraordinaria bontà. Me lo fece vedere, mi parve buono, ma non tanto miracoloso quanto me lo faceva. Volevo mandarglielo hoggi, ma perchè è assai grande, non mi sono arischiato inviarlo senza accommodarlo con qualche diligenza; il che non ho potuto fare di mano mia per la stretezza del tempo. 10
Lo manderò la posta ventura, et forse con qualche cosa altro.

La sorella di Barbino [1] è aspettata da me con sommo desiderio. Il fratello è riuscito di esquisita bellezza, ma grande; la sorella gentilletta, minuta, careta, ma alta di gambe, scarma oltre misura, et lunga di muso; in somma non par sorella di Barbino, il che fa desiderare quest'altra, con speranza di allevare bellissima razza.

La lettera per India sarà fedelmente capitata, havendo io in quelle parti amici e corrispondenti. Colà mandai il tratto della calemita che V. S. Ecc.ma mi fece vendere, con ordine che mi fossero mandate curiosità solamente; ma quel 20 ribaldo che n'hebbe la cura, mi mandò mercantie delle quali ho apena ritratto il primo capitale. Doppo che io ritornai in questa città, mandai ad un altro amico dieci cannoni, che mi costorono, guarniti, dieci cechini; et doppo mille lettere e disperationi, che non si potessero vendere, rispetto che ne fossero giunti molti e che havessero in quelle parti imparato a farli, finalmente ho havuto lettere che mi inviava ducento drame di rubini minuti: sicchè giongendo queste, spero trarne almeno cento ducati, che mi rimborseranno di buona parte le male spese fatte in vetri e cannoni che ho convenuto donare a questo et quello per la buona reputatione che io tengo di ben conoscerli, come amico di V. S. Ecc.ma

Se venirà il Piovano [2] galant'huomo che ella mi scrive, lo vederò volentieri, 30 e lo servirò ancora in tutto quello che occorresse.

Sto ancora in aspettazione del fattore, essendo stato da me licenziato già molte settimane quel tal Ascanio [3], huomo inetto al bene et assai accorto nei proprii, ancorchè ingiusti, avantaggi; il quale se non fosse absentato di qua, haverebbe ancora da far qualche conto meco, che si pensava dover passar in silentio.

Mi mandò il S.r Cremonino la procura per pigliare li ducento ducati a cambio [4], ma ricercato da me della riforma di quella per poter scriver in banco, mi ha pregato soprasedere, promettendomi sodisfare in contadi in breve tempo. Ho fatto procuratore di ciò il Mersi, il quale a fatica gli ha cavato dalle mani quat- 40 trocento lire correnti. Non si manca di sollicitarlo et importunarlo, aspettando io da lei il conto che la mi scrisse. Et per fine le bacio la mano.

In Venetia, a 20 Maggio 1617.

Di V. S. Ecc.ma

Tutto suo

G. F. Sag.

Fuori: Al molto Ill.re S.r Hon.mo

L'Ecc.mo S.r Galileo Galilei.

Firenze.

---

[1] Cfr. nn.i 1243, 1246.
[2] Cfr. n.o 1197, lin. 38.
[3] Ascanio Pieroni.
[4] Cfr. n.o 1252.

1256**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 21 maggio 1617.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 25 e 27. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Finalmente è venuto il navicellaio [1], e dimattina, che sarà lunedì, sarà spedito dalla Dogana.

Quanto al mio venire in Firenze, ci verrei volentierissimo, e massime per haver a servire un intelletto tanto miracoloso come è quel giovine che V. S. m'accenna; ma haverei a caro che ciò si facesse con qualche nostro vantaggio: non parlo d'interesse di danari, chè in questo son pronto io per spendere del mio, come ho fatto sin hora; ma dico vantaggio di servitù con i nostri Ser.mi Padroni, cioè d'esser honorato con qualche titolo di servitore particolare, chè del resto poco o niente mi curo. So che V. S. è prudentissima e che intende e sa l'animo 10 mio, et in oltre comprende che le cose mie particolari sono ancora sue; e finalmente lei, che m'ha allevato dalla bassissima ignoranza, può a buona chiera dire che io so fare il mestieri, e che è ben fatto l'adoprarmi. Mi perdoni se parlo alla libera, chè con lei, che m'è padre, maestro e padrone, così devo fare. In tutto però mi rimetto in lei, e starò aspettando novo avviso, e mi sarà carissimo.

Questa notte ho osservato i Pianeti Medicei a ott'ore e un terzo, e stavano così:

* * * ○ *

Fra Buonaventura [2] li ha visti, e li fa riverenza insieme con il Padre Priore e tutti questi Padri, quali aspettano il vino quanto prima: et io li bacio le mani.

Pisa, il 21 di Maggio 1617.

Di V. S. molto Ill.re 20

Si può ancora aggiugnere che son stato ricercato da quei paggi e signori pur di questa lettura etc.

Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

D. Benedetto Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. S.

Firenze.

---

(1) Cfr. n.° 1254.

(2) Bonaventura Cavalieri.

1257**.

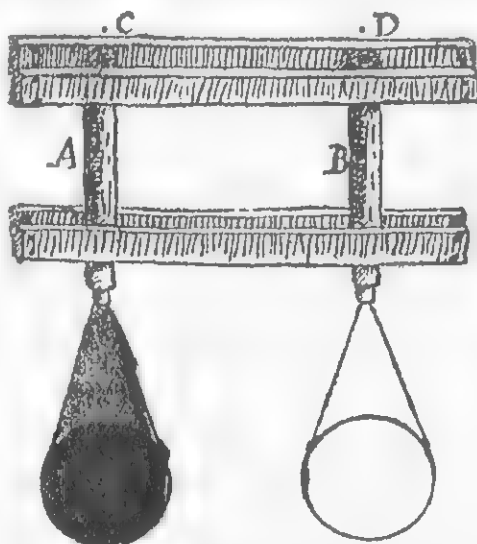
BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 24 maggio 1617.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 28. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Ieri mattina partì di qua Angelo di Matteo da Capraia navicellaio con le robbe di V. S., cioè mattarasse e lino, al quale diedi l'ordine conforme a quello che da lei qua mi fu lasciato.

Io compongo due occhiali fra quattro regoli, come V. S. può nella figura sottoposta vedere, in modo tale che restando il cannone A fermo, l'altro B possa muoversi avanti e indietro, ma sempre parallelo al cannone A. Preparato questo strumento, appostai il sole, che si andava scoprendo, a me che stava qua in monasterio di S. Girolamo, si andava scoprendo, dico, fuori del campanile di S.ta Catterina; et esposti i cannoni al sole come quando si osservano le macchie, mi accommodai con gli occhiali in modo, allontanandoli e avvicinandoli fra di loro, che da uno si scopriva per l'appunto tutto il disco del sole, sì che se fosse stato più vicino all'altro cannone sarebbe restato il detto disco intaccato dal campanile; e nel medesimo tempo l'altro cannone non mi mostrava se non una picciolissima parte del disco del sole, restando tutto per l'apunto coperto dietro al campanile. Fatto questo, conclusi che dal loco dove io ero sino al campanile vi era d'intervallo cento e sei in circa di quei spazii che restavano tra le due bocche dei cannoni: e perchè so che la ragione del tutto è nota a V. S. Ecc.ma, non sarò longo a scriverla; ma solo li dirò, che essendo il detto spazio per l'apunto tre braccia, ritrovai con misura propria la distanza tra me e 'l campanile essere trecento e venti braccia: e veramente è una cosa galante e di molto gusto e che riuscirebbe a misurar distanze grandissime, come

di isole in mare etc. Ma perchè sono al fine del foglio, rimetto il tutto alla censura di V. S., e finisco restandoli servitore al solito. 30

Pisa, il 24 di Maggio 1617.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo Ser.re e Dis.lo
D. Ben.tto Castelli.

Fra Buonaventura[1] fa riverenza a V. S. Ecc.ma, e la prega a conservarli la sua buona grazia.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di A. S.
Firenze.

1258.

FEDERIGO BORROMEO a GALILEO [in Firenze].

Milano, 14 giugno 1617.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 127. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.re Sig.re

Nel presente ritorno del Dottor Giggio[2] ricevo da V. S. in grado di particolar sodisfattione la cortesissima sua lettera e le molte dimostrationi della volontà et affettione sua verso di me, ch'egli mi testifica haver chiaramente conosciute. Però, come io faccio conto della persona e valore di V. S. et ho havute care l'osservationi che l'è piacciuto inviarmi, così l'assicuro di serbarle particolar obligatione, con prontezza di darle contrasegni di questa stima e volontà mia verso di lei in qualunque cosa che le possi esser di gusto e servitio. E qui, riserbandomi di dir anch'io alcuna cosa sopra le medesime osservationi, raccomando a V. S. Fra Bonaventura Milanese[3], affine che con l'aiuto di V. S. egli 10 possa giungere a quel termine della professione che ci promette l'inclinatione et habilità ch'egli mostra haverci tanto singolare. Con pregare a V. S. per fine ogni vero bene.

Di Milano, a' 14 Giugno 1617.

Di V. S.
S.r Galileo Galilei.

Come fratello Aff.mo
Fed.o Car. Borromeo.

Fuori: All'Ill.re S.re
Il S.r Galileo Galilei.

---

(1) Cfr. n.° 1256.
(2) Antonio Giggi.
(3) Bonaventura Cavalieri.

1259*.

GALILEO ad ANDREA CIOLI [in Firenze].

Firenze, 16 giugno 1617.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 68*b*. — Autografa la firma.

Molto Ill.re Sig.re e P.ron mio Col.mo

Ho parlato a lungo con l'huomo mandatomi da V. S. et inteso il suo pensiero, intorno al quale parlerò domattina a bocca con V. S., poichè il medicamento che ho preso hoggi non mi permette di potere uscir di casa. E tra tanto anderò meglio esaminando se nel pensiero di quest'huomo ci sia cosa di fondamento, acciò S. A. non tralasci le cose buone nè dia molto orecchio alle vane. E questa serva per mia scusa con V. S. e per ricordarmegli devotissimo servitore: con che reverente gli bacio le mani.

10 Di casa, li 16 di Giugno 1617.

Di V. S. molto Ill.re

Ser.re Oblig.mo
Galileo Galile[i].

Fuori: Al molto Ill.re S. e P.ron mio Col.o
Il S. Cav.r Andrea Cioli, Segr.io di S. A.
In sua mano.

1260.

GALILEO ad ORSO D'ELCI in Madrid.

[Firenze, giugno 1617.]

Dal Tomo III, pag. 143-147, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.° 1201. In questa edizione, dopo le ultime parole che qui riproduciamo, « Il che serva per avviso a V. S. Ecc. », la *Poscritta* continua ancora con un altro brano, il quale però, come è manifesto dalle parole con cui comincia: « Vede da quanto è scritto di sopra, come sono circa quattordici anni che io faceva offerta di trasferirmi, bisognando, in Siviglia o Lisbona per incamminare il negozio alla pratica », non può essere assegnato al 1617, e perciò sarà da noi pubblicato più avanti, secondo il criterio cronologico.

Mentre io andava pensando a i modi di superare quelle difficoltà che ritardano l'effettuare il mio trovato circa il navigare per la longitudine, mi è accaduto d'incontrare un'altra invenzione di gran-

dissima utilità per la navigazione delle galere per questi nostri mari, della quale io vorrei servirmi per mezzo d'agevolarmi con Sua Maestà la conclusione dell' altro trovato. Narrerò succintamente a V. Ecc. la nuova invenzione, ed anco la maniera del prevalersene con Sua Maestà.

Ritrovandomi tre mesi fa a Livorno, cadde, tra il Sig. Ammiraglio [1] ed alcuni capitani di galere e me, ragionamento sopra l' utilità grandissima che apporterebbe al corseggiare delle nostre galere il potersi, navigando, prevalere dell' uso dell' occhiale sopra l' istesse galere ed in cima dell' albero o del calcese, poichè potrebbero scoprire e riconoscere i vascelli nemici, e loro qualità, numero e forze, molto tempo avanti che essi riconoscessero i nostri; onde con gran vantaggio, anzi con intera sicurezza, potremmo prender quella resoluzione di caccia o di fuga che fosse opportuna. Ma dicevano, tale uso essergli del tutto impedito dalla continua agitazione della galera, e massime nella sommità dell' albero, il qual movimento impedisce del tutto il poter col cannone trovar l' oggetto e fermarvi, anco per minimo tempo, la vista. Io, dopo i discorsi fatti, m' appressai alla speculazione intorno a questo servizio, e finalmente ho ritrovato una maniera d' occhiale differente dall' altra, col quale si trovano gli oggetti coll' istessa prestezza che coll' occhio libero, e trovati si seguitano quanto ci piace senza perdergli, sicchè si ha tempo di numerargli e riconoscergli benissimo con grandissimo nostro vantaggio: poichè questo mio nuovo modo augumenta la vista più di dieci volte sopra la naturale, sicchè quello che si scorge naturalmente, v. g., nella lontananza d' un miglio, si vede nell' istesso modo in distanza di cento; e guardasi con amendue gli occhi nell' istesso tempo, con gran facilità ed anco con diletto del riguardante. Questa invenzione è stata tanto stimata da queste AA. SS., che per tenerla segreta, sicchè non possa venire in notizia dell' inimico, hanno deputato due cavalieri nobilissimi all' uso di questo strumento sul calcese, dove per la scoperta ordinaria si suol tener solo gente di vil condizione, alla qual non sarebbe bene fidar cosa di tanto momento; e questo strumento è fabbricato in maniera che si può tener occulto, sicchè solamente quello che l' adopra ne può intender la struttura. Apportaci l' istesso strumento un' altra utilità, stimata grandemente da' medesimi SS. periti

---

[1] Iacopo Inghirami: cfr. n.° 1251.

del mare: ed è che nello scoprire vascelli si può, senza nessuna fa-
40 tica e dispendio di tempo, sapere immediatamente la lontananza tra
loro e noi. E questo è quanto all' invenzione. Quanto poi al servir-
mene appresso Sua M. per agevolar la conclusione dell' altra per la
longitudine, ho pensato questo.

Mi scrive V. Ecc., che avendo Sua M. sborsato molt' altre volte
grosse somme di danari anticipatamente su le semplici promesse d' al-
tri, che si sono offerti di darle invenzioni intorno al medesimo ef-
fetto, le quali poi son riuscite vane, ha finalmente risoluto non voler
più per l' avvenire far simili sborsi se non dopo la sicurezza della
riuscita del negozio: al che io non replico altro; ma all' incontro dico
50 che nè alle mie facultà nè alla mia reputazione conviene ch' io mi
esponga ad un viaggio lungo ed incommodo, di grande spesa, per
presentare ad un Principe grandissimo cosa di suo utile notabile e
da esso molto desiderata, con dubbio d' incontrar di quelle difficoltà
e di quei disgusti che spessissime volte incontran quelli che hanno
a superare o l' invidia o la malignità o qualche altro difetto che tal-
volta risiede in persone a' giudizi delle quali si riportano i gran si-
gnori. Però, ed acciocchè Sua M. possa assicurarsi di non buttar via
il suo, e che io possa con minor incommodo e maggior mia reputa-
zione trasferirmi costà, per dimostrare in Siviglia o Lisbona o dove
60 fosse più opportuno, sinchè appieno si effettuasse la mia promessa, ho
pensato, e ne ho ottenuta licenza dal Gran Duca mio Signore, di of-
ferire alla Maestà Sua questo mio ultimo trovato, già del tutto fatto
sicuro ed effettuato, per sicurezza delle galere di Sua M., e che quella
all' incontro mi dia 1500 doppie, le quali mi debbano servire per la
spesa del viaggio, dimora in Ispagna e ritorno per me e per quelle
persone che mi sarà necessario condurre per aiuto al compimento del
negozio della longitudine, e per la spesa di strumenti che di qua mi
bisognerà condurre: e che io sia per impiegar questo danaro per tal
servizio, ne darò a Sua M. ogni sicurezza, fino alla parola dello stesso
70 Gran Duca. Sicchè, come V. Ecc. vede, il rischio resta tutto sopra di
me, e Sua M. premia solamente un' invenzione utilissima; ed anco il
premio è assai leggero, se si riguarda all' utilità che si trae dall' in-
venzione: ma il desiderio che ho d' effettuare l'altro trovato, da me
assai più stimato, fa che io mi metta a segno sopra il quale non

Lett. 1260. 54. *volte incontrar quelli* —

debbano cader repliche con dispendio di tempo, del qual mi conviene essere avaro rispetto all' età ed alla corporal disposizione.

Resta ora che io dica qualche cosa intorno alle difficoltà che V. Ecc. m'accenna che io posso incontrar costà; delle quali alcune riguardano l' essenza stessa del mio trovato, ed altre risiedono in quelle persone dalle quali esso dee esser giudicato o praticato. Quanto alle 80 difficoltà che sieno essenzialmente nel trovato stesso, doverebbe ciascheduno restar sicuro, che sovvenendo quelle ad essi improvvisamente e senza praticar questo negozio, possano esser sovvenute a me ancora nello spazio di molt' anni che continuamente lo maneggio: e tanto più, che questo non è un trovato che casualmente sia caduto in mano (come spesso d'altri suole accadere) a persona di professione lontana da quella dove questo è fondato, ma l' ho incontrato io che per tutto il corso della mia vita ho per professione esercitato questi studi; onde non dee aver del verisimile che io prenda di quegli errori che ben si vedono continuamente prender da coloro che, mancando 90 de' veri fondamenti e buona intelligenza di qualche professione, si applicano per certa vivacità o piuttosto leggerezza d'ingegno a voler effettuar conclusioni le quali sono impossibili in natura, e per tali son conosciute dagli intelligenti al primo motto che ne sentono: e di questa sorta d'uomini io ne ho continuamente alle mani. Dico dunque, che le difficoltà che erano nella cosa stessa, le ho superate tutte; le quali erano diverse e molto maggiori che quelle per avventura non sono che ad alcuno improvvisamente e così *ab extra* possono sovvenire. Mi accenna V. Ecc. che costì gli vien mossa gran difficoltà circa l' aver io detto di servirmi d'alcune stelle invisibili all' occhio natu- 100 rale, comecchè sia per esser cosa o impossibile o impraticabile l' incontrarne in cielo molte, mentre con tedio infinito s' hanno a cercare col telescopio o cannone. Questa difficoltà, la quale io rimuovo sei mesi dopo l' esser proposta, se io fossi stato presente l' averei rimossa in tanto tempo quanto basta a dir sei parole: perchè averei detto all' oppositore che queste stelle invisibili s' incontrano con quella agevolezza che qualsivoglia delle più grandi e risplendenti, e che la luna e il sole stesso; e questo, perchè elleno son sempre vicinissime ad una delle maggiori stelle del cielo, sicchè trovata quella, son per necessità trovate tutte queste ancora. L' istesso son sicuro che accaderebbe 110 d' altre obbiezioni, se altre ne fossero state proposte a V. Ecc., e per

lei a me. Ben è vero che il desiderare e domandare che questa operazione sia ridotta a tal facilità e viltà, che ogni più stolida ed insensata persona l'abbia, subito vista, a intendere e praticare, e che non essendo tale ella debba esser rifiutata e disprezzata, mi par che sia un volere che quello che per la sua gran difficoltà ha stancati senza frutto sin qui infiniti grandissimi ingegni, si risolva poi in una cosa delle più grossolane che sieno al mondo: nè mi so a bastanza maravigliare, come praticandosi tra gli uomini tante arti assai manco
120 utili e necessarie della navigazione, come pittura, scultura, musica, l'arte del tesser broccati, del ricamare, e cento e mill'altre, tanto difficili che ricercano, per esser imparate, lo studio di molt'anni, e pure vi si applicano tanti uomini quanti bastano, in questa sola, tanto necessaria per la navigazione, s'abbia a desiderare e ricercare tanta facilità, che ogni più grosso cervello la capisca in un istante, senza veruno studio o esercitazione.

Io non ho avuto fortuna d'incontrar tal cosa: ma per trovare il modo, che assolutamente è solo al mondo, di riconoscere in mare e in terra ogni giorno la longitudine, prima mi è stato necessario tro-
130 vare modo di accrescer la virtù visiva, e non un poco, ma trenta e quaranta volte sopra i termini della natura, e questo ho io fatto, ed è cosa mirabile; ma ciò non bastava, se la natura non aveva collocate in cielo alcune stelle vaganti, ed invisibili a tutti quelli che sono stati avanti di me, le quali colle continue e frequenti mutazioni de' loro aspetti potessero servire al bisogno nostro. Erano, e sono, tali stelle in cielo; ma erano invano, se io non le ritrovava. Io le ho scoperte, ed è stato incontro nobilissimo; perchè è stato un ritrovare un altro piccol mondo in questo gran mondo. Ma tutto questo era poco o niente, se io di più non trovava esattissimamente i momenti loro
140 ed i periodi; il che pure colle vigilie e con diligentissime osservazioni di cinque anni continui ho conseguito, con grande scapito della sanità e pericolo della vita. Ma nè anco tutto questo bastava, se non mi veniva in mente l'applicar tutta questa gran macchina all'uso della navigazione, provvedendo a quelle difficoltà che potevano ostare al porla in atto; e questo ho similmente fatto. Ora, che questa operazione, che depende da principî sì grandi e nobili, s'abbia a ridurre proporzionata alla stolidità di cervelli eletti tra i più stupidi, io non

124. *s'abbiano a* —

lo so nè vorrei saper fare: ma dico bene a V. Eccell. ed a Sua M., che l' ho ridotta a tale agevolezza, che i marinari medesimi, che prendono l' altezza della linea, del polo, del sole e che maneggiano la bussola e la carta, faranno anco tutti in eccellenza questa operazione della longitudine dopo l' instruzione di dieci o quindici giorni al più, mentre io d' anno in anno gli darò scritte o stampate le constituzioni ed aspetti di esse nuove stelle, che son per seguire continuamente d' ora in ora; una sola delle quali constituzioni basta che essi riscontrino in quella notte che desiderano di ritrovare la longitudine, e subito la sapranno, solo col saper contar l'ore dopo il lor tramontar del sole. Ma più dirò, per non aver a ritornar con dispendio di tempo sopra le medesime cose, che io mi obbligherò a condur meco persone già instrutte, ed anco attissime a instruir altri, e che di più navigheranno anco sino nell' Indie, per maggiormente ammaestrar chi ne averà di bisogno. Quella fatica che ricerca qualche cognizione d' astronomia e di calcoli per fabbricar le tavole d' anno in anno, l' ho da far io, e non i marinari, a' quali s'hanno a dar le tavole belle e fatte; e mancando io, ed anco in vita, darò le regole per calcolar dette tavole ad altri astronomi: le quali regole e teoriche non si perderanno mai, siccome non si son perdute nè si perderanno quelle degli altri movimenti celesti, benchè Tolomeo, Alfonso e gli altri inventori e professori sien mancati essi. E questo è quanto alle difficoltà che fussero nella cosa stessa; le quali veramente io reputo per niente, siccome all' incontro stimo assai quelle che, benchè nulla attenenti all' essenza e realtà di questo negozio, mi potrebbero essere opposte da taluno che, o per poca intelligenza o per invidia o per qualche suo interesse, proccurasse d' attraversarlo e disturbarlo, o che fosse di tanta autorità e credito appresso Sua M. e cotesti SS. principali, che interamente deferissero al suo giudizio e alla relazione. Ma nè di questo temerei ancora, quando Sua M. e gli SS. Grandi medesimi volessero risolversi di applicar l' animo a questa cognizione; perchè assolutamente in brevissimo tempo, col discorso, colle ragioni e coll' esperienza stessa sensata, gli potrei far rimaner del tutto capacissimi e soddisfatti. Ma quando non si possa sfuggire di soggiacere a i giudizi d' altri (cosa che io non solo non schiverei, ma la cercherei, quando si avesse a trattar con persone intelligenti e di mente sin-

164. *le scuole belle e fatte* —

cera), io domando bene che ogni contradizione e opposizione, che altri voglia farmi, mi sia data in iscrittura, acciò in ogni occasione io potessi prevalermene per mia giustificazione appresso il mondo, acciò non dall' esito solo, come per lo più suol fare, ma dalle mie proposte e dall' altrui opposizioni potesse meglio restar capace e far giudizio più retto delle cose mie.

Finalmente, quanto alla recognizione che Sua Maestà pensi di dare al ritrovator di questo artifizio, quella che mi viene accennata da V. Ecc., dei duemila ducati di rendita perpetua, è molto inferiore a quella che aveva intesa in Roma in casa l' Illustriss. Sig. Card. Borgia [1], che era di ducati seimila, con una croce di S. Iago, e che tal premio era già gran tempo fa stato in tal modo stabilito. Però prego V. Ecc. ad accertarsi di ciò: ed essendo come intesi in Roma, questo si potrà stabilire; ma quando ciò non fosse, io rimetterò in V. Ecc. il serrare il partito con ogni mio maggior vantaggio, concernendo anco l' onorevolezza del premio alla reputazione: con questo però, che il più basso segno al quale V. Ecc. descenda, non sia meno di scudi quattromila di rendita l' anno durante la vita mia, li quali dopo la mia morte si riduchino e si perpetuino in duemila a' miei eredi e successori, a mia disposizione; intendendo anco che io sia onorato del sopraddetto grado di Cavaliere di S. Iago, se però è vero che nell' intenzione di Sua M. e de i re antecessori sia stato questo pensiero, di onorare il ritrovator di questo negozio di tal grado.

Poscritta.

Come per altre ho scritto a V. Ecc., questo negozio fu ravvivato da me in Roma in casa l' Illustriss. e Reverendiss. Sig. Card. Borgia, trattando io col Sig. Rettore di Villa Ermosa [2], Segretario dell' Eccellentiss. Sig. Conte di Lemos: e perchè l' istesso Sig. Cardinale, discorrendo con un Cavaliere Romano [3], suo intrinseco e molto mio amico, si è mostrato desideroso di favorir questa impresa, come per più repliche mi ha il detto Cavaliere avvisato, esortandomi a far capitale del favore di esso Sig. Cardinale, però ho determinato (e così è anco paruto al Sig. Picchena) di non lasciar di prevalermi di tal favore, e per mezzo di questo Cavaliere mio affezionatissimo ho dato conto al Sig. Car-

---

(1) Gasparo Borgia.

(2) Cfr. n.° 1197.

(3) Lelio d'Oriolo. Cfr. n.° 1293.

dinale di quanto tratto costì per mezzo di V. Ecc.; il qual Sig. Cardinale averà scritto costà a di cotesti SS. principali di corte, e forse a Sua Maestà medesima: e per la sua relazione ed informazione intorno alle condizioni mie, potrà esser che si accresca qualche cosa di credito al negozio che si tratta. Il che serva per avviso a V. Ecc. 220

1261*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a [GALILEO in Firenze].

Venezia, 8 luglio 1617.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVIII, n.° 67. — Autografe le lin. 25-46.

Molto Ill.re Sig.r Ecc.mo

Ho scritto heri in banco ducati 100 a' Capponi, che mi han fatta la inclusa[1] di cambio di △di 80 ½, che tanto dicono haver fatto hoggi il cambio per costà. Li detti ducati cento sono per cechini sessanta due che mi scrivono i Morsi haver ricevuti dal S.r Cremonino a conto del scritto; et se bene fin hora non ho havuto il danaro, et mi venga scritto li cecchini essere scarsi, tuttavia ne ho posto in banco di buoni, acciò V. S. Ecc.ma et il S.r Cremonino resti servito. Solliciterò destramente per riscuotere anche il resto.

Mando una scatola con due docine di vetri da 3 quarte, datimi da M.° Antonio per buoni. Ho aggionto in un'altra scatola sette altri vetri di diverse lunghezze, che ho trovati nel mio studio, seben credo che non possino servire ad altro che a sbrigarsi da alcuna persona ignorante et importuna, che ne volesse per forza alcuno da lei. 10

Con questi saranno 4 copie d'un dissegnetto[2] di quella parte del Friuli che è ingombrata dalla guerra, et contiene i confini et tutte le fortificationi che son fatte al presente. Non ha scala, essendo fatto d'aviso, ma però è esquisitissimo, diligente, disegnato et intagliato ad istanza mia. Ho creduto che ella possi vederlo volontieri, e tanto più che li confini son posti dalla virtù et valor di D. Giovanni[3], il quale sì come con la forza batte valorosamente l'inimico nella miglior maniera che concede la contrarietà di tempi et difficoltà de' siti, così con la prudenza e desterità sua superando le difficoltà et impedimenti frapposti da quelli che dimostrano poco zelo del servitio publico, si è sopra modo avanzato nel concetto d'ogn'uno et ha acquistata compitamente la gratia pubblica et di tutta la nobiltà. 20

---

(1) Non è presentemente allegata alla lettera.

(2) Neppur questo è allegato alla lettera.

(3) GIOVANNI DE' MEDICI: cfr. n.° 1232.

Mi sono capitate alcune rime del Marini, che mi paiono degne di lei; perciò saran con queste lettere [1].

Il Germini mi raccommanda instantissimamente il ricapito delle alligate; però V. S. Ecc.ma mi farà gratia procurarne la risposta et mandarmela, accusandomi la ricevuta.

30 Bagatella cresce molto in grandezza et bruttezza, et gioca sempre; ma Barbino è fatto uno de' belli et nobil cani che sia mai nato in Bologna. Parmi impossibile che questa Bagatella sia sua sorella, e ne intenderei volontieri il vero, perchè, verificandosi il parentado, vorrei sperare che col tempo, se ben grande, potesse esser non brutta.

Non altro: a V. S. mi raccomando.

In V.a, a 8 Luglio 1617.

Io non ho chi mi scriva, se non quello che ha principiato queste mie, il qual è tanto inetto che maggior fatica faccio a detar che a scrivere, oltre che non è buono manco da far una suma nè copiar un conto. Non so se costì si trovasse 40 persona assidua et quieta per questo essercitio et servire alla camera, seben altri mi fanno quasi tutti li servitii. Il titolo è di cameriere; le spese a tinello, da servitore; il salario, di L. 14. Ma se vi fosse persona che fosse atta a tenir libri da conti, si pagherebbe anco tre scudi; et il tener i nostri libri se gli insegnerebbe presto.

Di V. S. Ecc.ma

Tutto suo
G. F. Sag.[2]

1262**.

ASCANIO TURTORINI a GALLANZONE GALLANZONI [in Rimini].

[Rimini], 12 luglio 1617.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIV, car. 87. — Autografa.

Sig.re Galanzone Amatiss.o

Hieri V. S. motivava il nobile pensiero del' Ecc.mo S.re Galileo sopra la mobilità della terra; ma non ne intesi le ragioni, che pure devono essere degne di sapersi, se me ne vorrà favorire, come ne la prego. In tanto non le seppi d'improviso risponder altro che: *Terra stat et in aeternum permanet,* dice Chi non erra.

Lett. 1262. 8. Prima aveva scritto *la ragione,* poi corresse *ragione* in *ragioni,* ma non corresse *la* in *le.* —

[1] Non sono ora allegate alla lettera.

[2] Sul *tergo* della seconda carta, che del resto è bianca, si legge, di mano di Galileo: « foglia sorbile. Mascherarsi. Instruz.o da Mad.ma ».

Se altrimenti fusse, che la terra non conservasse una perpetua quiete, ma si movesse circolarmente, struggerebbonsi le apparenze, rovinariano le moli, coprirebbesi d'acqua la parte discoperta, et sovvertirebbonsi molti ordini già costabiliti della natura, cui piacque dare alla terra un corpo semplice et un solo moto naturale intrinseco, a basso et, come dicono le scole, *ad medium*. Chè, movendosi circolarmente, ella havrebbe due moti, uno naturale, l'altro violento, nè so quale potesse figurarsi l'agente violento; oltrechè tale moto non potrebbe essere perpetuo. Et se lo volessimo considerare preternaturale, bisognarebbe assegnarlo naturale a quale'altro corpo; che non converirebbe se non al cielo, cui solo è concesso il moto diurno, et non a gl'altri elementi, quali hanno il loro proprio moto naturale et retto. 10

Se lo stesso moto havesse circolare, in tale caso la terra et il cielo sarebbono sempre nel medesimo sito, et un aspetto del cielo guardarebbe la medesima parte della terra.

Se si dica che l'acqua si mova con lo stesso moto della terra et con la stessa velocità con essa terra, et così anco gl'altri elementi, in ta[le] caso non si comprenderebbe il moto loro: et pure sensatamente proviamo il moto diurno del'aere sopra gl'altissimi monti, quali nondimeno vediamo immobili starsene et perpetui con la quieta terra. 20

Tra gli moti circolari, quanto più l'inferiore è distante, da tanti più moti viene mosso, come ci si fa manifesto in tutte le sfere; chè la prima, propinquissima a semplicissimo et immobile Ente, movesi d'unico moto, semplicissimo et regolato: che perciò la terra, se circolarmente si movesse, dovrebbe moversi di più moti, massime diurno et di quello che si fa nel zodiaco. Ma tale moto non si scorge nella terra, poichè sempre le stelle fisse appariscono e tramontano dalla medesma parte del cielo; il che non succederebbe, se la si movesse di questi due moti.

Sperimentisi co 'l gittare un sasso in alto, che sempre cascherà diametralmente nello stesso luogo donde fu lanciato; che se la terra si movesse con tanta velocità diurna, caderebbe molto lontano, come si prova nella nave quasi volante, che 'l sasso cade fuori d'essa nave. Et già consideriamo che la terra di gran lunga si moveria più veloce della nave, se havesse tale moto circolare. 30

Parmi havere visto un luogo d'Aristotile *De causa motus animalium*, che nè anco tutti i Dei potrebbono movere tutta la terra, essendo necessario che ella sia in mezo et quiescente; perchè, movendosi il cielo secondo li suoi principii naturali, et essendo necessario che ogni moto ritrovi onde s'acquieti, forza è che la terra sia, fuori della quale niun altro corpo quiescente sarebbe sofficiente al moto del cielo che si fa intorno al mezo et ha la sua quiete nel suo mezo: chè tutti acconsentono che la terra sia il mezo et il centro del'universo. 40

La natura del moto o è *a medio* o *ad medium*. Se la terra si movesse, ascenderebbe dal mezo, nè più sarebbe nel mezo, come pure tutti s'accordano. Et se si movesse intorno al mezo circolarmente, non si potria discernere il moto circolare del cielo, perchè quello della terra parerebbe del cielo.

La verità dunque pare irrefragabile, che la terra sia immobilmente quieta, per la natura della sua gravezza, di moversi al basso, non ad alto; conciosiachè ogni grave tenda al centro, che è un punto, et quel punto in mezo al firmamento, havendo natura tale da Saturno, pianeta di tutti più freddo et secco; come Marte influisce al fuoco, caldo

et secco; Mercurio domina l'aria, indifferente ad ogni dispositione, calda co' calidi, et
50 fredda con le cose frigide; et la luna, l'acqua, che con la sua frigidità et humidità agge
ne gl'altri elementi, che però in ventiquattro hore, per la grande affinità con la luna,
si move ogni dì quattro volte.

Volontieri vedrò le ragioni [del] S.re Galileo, cui già tanto m'affettionai pe 'l suo Sidereo Nonzio, sopra il quale feci anco alcune mie considerazioni, come suo discepolo, per impararne qualche cosa di più dal suo elevato ingegno; et mi fingerò d'essere seco in trattandone con V. S., che sì gli è familiare. Et le bacio la mano, ringraziandola della occasione apprestatami.

Di casa, li 12 Luglio 1617.

Di V. S. molto Ill.re

Serv.re Aff.mo

60 Ascanio Turtorini.

1263*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 21 luglio 1617.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.o 68. — Autografa. Alla lettera facciamo seguire la «replicata di cambio» (cfr. lin. 2), che è anche presentemente allegata.

Molto Ill.re S.r Ecc.mo

Ricevo le sue lettere, et le mando la replicata di cambio. La prima [1] fu mandata con un gran piego et due scatole per via del Ressidente [2]; voglio creder che l'habbia ricevuto.

Circa allo Stecchi, il S.r Zaccaria mio fratello parve che restasse adombrato dalla varietà della sua vita, et non molto sodisfatto della lettera. Noi certo siamo in gran bisogno, et per attendere al terreno, et per Cadore in un carico di dispensa di vittuarie, al quale da principio fu applicato il Germini; et finalmente ho bisogno qui in Venetia di uno con nome di cameriero, ma che servisse e
10 potesse accommodarsi a tenir conti, poichè questo che hora mi serve è così inetto che non posso più sopportarlo, facendo io più fatica a fargli scrivere che a scrivere di mio pugno. A questo non do più che £ 14 il mese, e le spese a tinello come gl'altri servitori; se il soggetto che si trovasse valesse anco per servitio de' conti, potrebbesi arrivare alli 3 ducati il mese. Che sarà fine di queste, pregandole dal Signor Dio felicità.

In V.a, a 21 Luglio 1617.

Di V. S. Ecc.ma

Tutto suo

Gio. Fran. Sag.

---

[1] Cfr. n.o 1261.

[2] Francesco Trevisan.

Al dispensiero di Cadore diamo ducati 10 al mese, a tutte sue spese.

Al fattore per il terreno disegniamo dar le spese e 30 ducati all'anno, o cosa simile.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re S.r Hon.mo
L'Ecc.mo S.r Galileo Galilei.
Firenze.

Agl'8 di Lug.o 1617. In Ven.a
d.ti 100 a s. 80 e mezzo <· · ·>.

A uso, non avendo per la prima, pagate per questa seconda di cambio al S.r Galileo Galilei d.ti 100 a s. 80 e mezzo <· · ·>, cambiati con l'Ill.mo S. Gio. Franc. Sagredo del' Ecc.mo Procuratore [1], e ponete come per la di avviso. A Dio.

Amerigo, Piero Capponi.

Fuori: A' Mag.ci SS.ri Lucantonio, Ubertino et Esaù Martellini.
In Firenze.

1264*.

ANTONIO GIGGI a GALILEO in Firenze.

Milano, 26 luglio 1617.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXVI, n.o 115. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r et P.rone mio Oss.mo

Non è convenevole che V. S. voglia fare scusa della tardanza, dove l'errore è mio, che ardisco ai gravissimi negotii di V. S. aggiungere importuno travaglio di scrivere; e perciò protesto a V. S. che mi sarà di favore singolarissimo che col mezzo del P. F. Bonaventura [2], se occorrerà, mi faccia avisato di quello forsi ricercarò con mie lettere.

L'Ill.mo Sig. Card.e Borromeo riugratia V. S. della cortesia sua del volere mandare i suoi libri, e priega V. S. a non fare altro se non mandarci la nota di quanto sino al presente è stampato. Si trova nella libraria di S. S. Ill.ma la *Difesa*, le *Considerationi* [3], *l'Historia e Dimostrationi*, *Sydereus Nuncius*. Potrà dunque V. S. avisarci del resto, che si procurarà da Milano.

Quando V. S. si risolvesse venire a godere la Lombardia, offerisco con vivo affetto la mia persona e casa; et il ricapito sarà vicino alla libraria mirabile [4],

---

[1] Niccolò Sagredo, Procuratore di S. Marco, padre di Giovanfrancesco.

[2] Bonaventura Cavalieri.

[3] Cfr. n.o 750.

[4] Intendi, l'Ambrosiana.

dove si potrà fare mirabile trattenimento. Tratanto V. S. si conservi con cura singolare, essendo la sua persona troppo utile e necessaria alle lettere. E per fine con vivo affetto le bacio le mani.

Di Mil.º, il 26 Luglio 1617.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Humiliss.º
Ant.º Giggi.

20 *Fuori:* Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r et P.rone mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

1265**.

GALLANZONE GALLANZONI a [GALILEO in Firenze].
Rimini, 28 luglio 1617.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 30. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re P.ron mio Oss.mo

Avanti ch'io partissi di Roma, lessi tutt' il libro [1] che V. S. mi donò in Fiorenza, e l'amirai come soglio fare tutte le cose del Sig.re Galileo, e compatii grandemente questo vostro Sig.re Colombo, perchè parmi che fra gl' homini di lettere egli sia sotterato. V. S. deve in conscienza restituirli quella picciola reputatione ch' haveva fra i professori, et è tenuta in quella guisa apunto ch' è tenuto quello che divulga una impudicità d' una bella dama, che forsi per passione d'amore havrà fatto un fallo.

Son pregato da un mio grand' amico, qual non gusta molto questo moto della 10 terra, di rispondere all' obietioni che mando [2] a V. S., cioè, come astronomo, se si potesse rispondere a questi dubbii, lasciando però la verità ch' habbi il suo loco, con tralasciare anco di rispondere a i passi della Scritura, parlando sempre come puro matematico. La prego avisarmi come salva la maggiore e minore paralasse del sole, o la maggiore o minore grandessa d' esso corpo solare. V. S. pigliarà ogni commodità, havendomi a tratenermi ancora doi mesi nella patria, sperando a Novembre tornarmene a Roma, dove vorei essere bono pure una volta a servire V. S.; alla qua[le] per fine bascio le mani, con recordarmeli servitore di core.

Di Rimini, a' 28 di Luglio 1617.

20 Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo Ser.re di core
Gallanzone Gallanzoni.

---

[1] Cfr. Vol. IV, pag. 455-691.

[2] Cfr. n.º 1262.

1266*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.
Venezia, 5 agosto 1617.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVIII, n.º 69. — Autografa.

Molto Ill.re S.r Ecc.mo

Soleva esser tempo che io, vivendo a me stesso, erano tutti i miei negotii et occupationi volontarie; ma la lunghezza del conclave per l'elettione del presente Prencipe, adossata a mio padre che haveva la esclusione, ha in modo essacerbata la città contro di noi, che per pura vendetta, subito dopo la morte di esso mio padre[1], fu mandato mio fratello Podestà a Verona, dove per aggionta sostenendo anche il carico del Capitano mancato di vita, riposano hora sopra di me tutti li negotii nostri: onde ambedue restiamo, l'uno per li publici et l'altro per le private occupationi, angustiati in modo, che non habbiam tempo da respirare. Pensi mo' V. S. Ecc.ma qual sia il mio ramarico affaticar tanto, non essendo stimolato alla fatica dall'avaritia nè dall'ambitione, ma solo da un estremo desiderio che tengo di sodisfare a mio fratello; et per ciò ancora m'escusi se non solo diferisco, ma ancora manco molte volte di rispondere alle sue, o, rispondendole, havendo l'animo a mille negotii, o molti ancora travagliosi, non so quasi quello che io mi scriva.

Ho inteso il desiderio che ella haverebbe di poter mostrar alcun'opera di Spuntino[2] a S. Altezza: le mando perciò tre chiavi et un anelletto per tenerne molte insieme, lavori che possono scorrere, ma non sono de' suoi diligenti da dovero. Mi farà singolar gratia rimandarle, perchè l'una serve all'armaro degli argenti, l'una alla mia camera, et la terza ad uno scrignetto. Ho havuto da costui altri lavori esquisitissimi, ma o con buone parole o con fraudi mi sono stati levati di mano. Lavora egli benissimo; ma sicome in questo può haver e pari et superiori ancora, così nell'inventione et nell'ingegno credo non habbia paragone tra le persone manuali. Come persona bassa ch'egli è, ha nondimeno molti buoni termini civili et honorati, et è più tosto liberale che avido, nè mai con persone di conto l'ho udito patuire. Con tutto ciò non è generale, thesoriero, governatore o altro personaggio, che sia stato in Palma, che non gli sia nimico per la sua lunghezza et infedeltà nell'attendere quanto promette di lavorare. Credo che certamente egli sia in Palma ancora, dove, oltre le molte provisioni

Lett. 1266. 24. *persone maluali* —

[1] Cfr. n.º 1188.

[2] Cfr. nn.i 738, 745.

che tira come bombardiero, armarolo et horologiaro publico, riceve molte paghe di lavoranti et figliuoli, et sente grandissimo utile nel lavoro di tutte le ferramente per uso della fortezza, et nella presente guerra nel vendere et acconciar armi d'ogni sorta, non affaticando in altro che in comandare a' suoi lavoranti et bever un secchio al giorno del miglior vino che produca il Friuli. Egli si trova diffinitivamente sbandito dalla mia gratia per la sua ingratitudine, perchè, havendo ricevuto da me, oltre gl'altri benefitii, buona parte delle sudette provisioni, un imprestito di 1200 ducati per due anni gratis, con li quali ha fabricato una casa che affitta ducati 120 all'anno, e la sua liberatione assoluta dalla giustitia di delitto grave, che fu, a caso pensato, di haver assalito con un gran martello il capo delli bombardieri presso un corpo di guardia et haver offeso quelli che lo ritenero; all'incontro mi ha tenuto tre anni a fornirmi fuor di tempo alcune serraturine che gl'ordinai, sicchè, scacciatolo dalla mia presenza, non ho più voluto sapere alcuna cosa di lui. Si trova qui in Venetia un lavorante allevato nella sua bottega, che è ingegnoso assai et lavora chiave di ugual bellezza a queste. Egli ancora nella lunghezza rassomiglia a Spuntino, et è meco in contumatia per la stessa cagione. Hora lavora in casa di un mercante Fiamengo, mio compare, che lo spesa con la moglie, et lo paga, per quanto intendo, generosamente.

Subito ricevute l'ultime lettere di V. S., ho presa informatione da diversi gentil'huomini che si dilettano di frutti d'estraordinaria belezza; et ho finalmente inteso che il Cl.^mo^ S.^r^ Andrea Moresini, nipote del generale Lando, si trovava delli nospersici descritti da lei, et in Pregadi mi sono aboccato seco. M'ha detto che n'haveva due piante grandi et belissime, che quest'anno han fatto quantità di fiori molto per tempo, ma sopravenuto un freddo grande, non solo siano caduti i fiori, ma una sia totalmente morta, et l'altra, mal viva, habbia gettato dal piede, offerendomi tutto quello che a suo tempo se ne possa trare per servire a V. S. M'ha detto, il frutto essere con osso di persico, gialo affatto, perfettamente tondo come il pomo, senza pello, di mirabil gusto et odore, di grandezza di una picciola naranza, et dal suo giardiniere essere chiamato *alberges*, che credo sia parola spagnola corotta, et mi dà inditio che sia pianta di Spagna, di dove forse potrebbesi havere ciò che si desidera. In Soria certamente non v'è alcun frutto buono, fuor che il pistacchio, la musa, che non mi piace, et il datolo, che ivi maturisce malamente.

Ho scritto, quando mi trovavo in quelle parti, alli fratelli di M. Rocco Berlinzone [1] nell'Indie, acciò mi mandassero semi di fiori o altre piante che non sono in Italia; ma da loro non ho havuto altro che ciancie et promesse. Può esser V. S. certissima che sento infinito dispiacere non poterla servire, et per rispetto ancora del soggetto così grande [2] che li desidera. Non abbandonerò la pratica,

---

[1] Cfr. n.° 185.

[2] Intende, il Granduca.

et se in queste parti si troverà cosa degna, spero conseguirla. Et per fine le prego dal Signore Dio felicità.

In V.ª, a 5 Agosto 1617.

Di V. S. Ecc.ma

Tutto suo
G. F. Sag.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re Sig.r Ecc.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Con un fagotino con tre chiavi. Firenzo.

1267*.

FABIO COLONNA a [GALILEO in Firenze].

Napoli, 10 agosto 1617.

Bibl. Naz. Fir. Mss Gal., P. VI, T. X, car. 31. — Autografa.

Molto Ill.e Sig.r mio sempre Oss.mo

È obligo de' Lincei di augurar felice anniversario alli S.ri compagni nel mese di Agosto; et perchè io desidero osservar, in quanto posso, l'institutione, con questa ho voluto far il mio debito con V. S., con pregar Nostro Signore le conceda a V. S. altri cento di questi anniversarii felicissimi, per beneficio de V. S. et de' virtuosi, che aspettano le sue osservationi dottissime.

Il S.r Stelliola nostro ha cominciato a stampar sopra il telescopio [1], et ne manderà il foglio a V. S., acciò l'avisi delli mancamenti, come a maestro, et che lo favorisca poi nelle altre occasioni, come ne scrive a V. S. Et io intanto le basio le mani, accertandola che le vivo affettionatissimo, con sempre lodar la sua gran virtù; et finendo, le resto servitore, con pregar N. S. per la sua salute et lunga vita.

Di Napoli, li 10 de Agosto 1617.

Di V. S. molt'Ill.e et Ecc.ma

Vi sono in Firenza alcuni Sig.ri Lincei, come intesi; ma non ricordandomi i lor nomi, non scrivo: V. S. me scusi, et facci, per farme gratia, l'ufficio da mia parte.

Aff.mo Ser.re
Fabio Colonna Linceo.

[1] Cfr. n.º 752.

1268*.

ORSO D'ELCI a CURZIO PICCHENA in Firenze.
Madrid, 10 agosto 1617.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4945 (non cartolata). — Autografa la sottoscrizione.

.... Ho letto tutto il discorso che mi fa il S.r Galilei [1], con quel più che mi dice V. S. in attestazione del suo merito e dell' esperienza ch' ella dice haver visto di tutto quel ch' egli propone; e bastandomi sapere che V. S. resti capace delle ragioni del sudetto Sig.r Galilei, mi sforzerò tanto più di persuadere al S.r Duca di Lerma ch' egli sia chiamato qua con l' aiuto di costa che il S.r Galilei m' accenna: e V. S. l' assicuri che lo servirò, per il suo merito e per comandarmelo V. S. medesima, con tutto il poter mio. Ma non gli posso già risponder hora, perchè non ho tempo, facendomi avvisato il Segretario Arostigui che il corriere partirà questa mattina inanzi desinare....

1269**.

FRANCESCO STELLUTI a GALILEO in Firenze.
Fabriano, 11 agosto 1617.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 83. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r P.ron mio Oss.mo

Di Acquasparta scrissi un' altra mia [2] a V. S., di dove fui necessitato partire e tornar qui in Fabriano con occasione delle nozze d' una mia sorella, e penso di trattenermici per tutto Ottobre: però qui intanto, occorrendole, potrà comandarmi.

Scrissi in detta mia a V. S. l' osservationi fatte in cielo col telescopio del S.r Principe, quale riesce assai buono; et perchè dopo osservai anco Saturno, lo vidi ovato: non so poi se ciò procede dall' imperfettione dell' occhiale, opure così apparisce anco a V. S., che desiderarei saperlo. Et in simil forma apunto me 10 lo mostra anco hora qui un occhialaccio che mi trovo: però mi farà gratia dirmene sopra questa apparenza qualche particolare, et se altro ha di nuovo, e come si trovi di sanità, giachè è un pezzo che non tengo avviso alcuno di V. S.; et mi dirà se ha ricevuti quei miei epitalamii [3], fatti in occasione delle nozze del S.r Principe, che di Roma ordinai gli fussero mandati. Nè occorrendomi al-

[1] Cfr. n.o 1260.

[2] La lettera a cui qui si accenna non pervenne insino a noi.

[3] *Il Pegaso*, Epitalamio in sesta rima nelle nozze di Federico Cesi e d' Isabella Salviati. Roma, per Giacomo Mascardi, 1617.

tro, se non pregarla che mi comandi, le bacio per fine le mani, augurandole dal Cielo ogni bramato contento.

Di Fabriano, li 11 di Agosto 1617.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ser.re Aff.mo

Franc.o Stelluti.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re et P.ron mio Oss.mo 20

Il Sig.r Galileo Galilei.

Perugia per Fiorenza.

1270*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 12 agosto 1617.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi. B.a LXXXVIII, n.o 70. — Autografa.

Molto Ill.re S.r Ecc.mo

Per servire ad un amico mio fui malevadore di circa 400 ducati di un cambio; ma perchè non volli in tutto mettermi a rischio di pagarlo, accettai l'offerta fattami da lui di un deposito di 4 Stagioni dell'anno del Bassan vecchio[1], apprecciate da lui mezo migliaio di ducati. Dopo qualche tempo ho fatta instanza per l'estintione di detto cambio, et hebbi licenza di procurar la vendita di dette Stagioni, come ho fatto col mezo del S.r Girolamo Bassano, figliuolo dell'auttore di esse, il quale ha negotiato con un mercante Dalla Nave[2], accordato il prezzo, con consenso del padrone, in quattrocento scudi. Volendosi levar li quadri, io non acconsentii senza la parola di detto mercante, il quale mi promise senza alcuna eccettione, passato un mese, contarmi scudi 400. Hor, passato il mese, quando credeva rimborsarmi del denaro per estinguer il cambio, è venuto a trovarmi il Bassano, dicendomi essere stati comprati li quadri dal detto Dalla Nave per commissione di cotesto Ill.mo Cardinale[3], et gionti quelli a Firenze, essere stati giudicati copie, et perciò dover esser rimandati, non prestandosi fede all'attestatione fatta dalli figliuoli del Bassan vecchio, che detti quadri siano di propria mano del padre, come verissimamente sono. Di ciò ho presa infinita meraviglia, non potendo persuadermi che huomo vivente possi conoscerli meglio delli proprii figliuoli, delli quali uno anco è testimone di veduta mentre il padre li dipingeva: onde ho pensato che qui sotto possi esser qualche fraude o avantaggio dell'istesso mercante, per detrar per aventura alcuna cosa del prezzo stabilito. Io qui dentro non ho altro interesse che per la piezaria fatta, della quale o per una o per

---

[1] Il pittore GIACOMO DA PONTE, detto il BASSANO.

[2] BARTOLOMEO DALLA NAVE.

[3] CARLO DE' MEDICI.

l'altra via assicuratami, poco m'importa che sia accresciuto o diminuito il prezzo. Solo mi spiacerebbe che, ritornando i quadri con titolo di copie, convenisse restar scoperto di molto, non sapendo in qual altra maniera assicurarmi, overo per forza di giustitia astringer il mercante all'esborso promesso; poichè quanto alli quadri io non ho contrattato seco alcuna cosa, ma solo presa et accettata la parola per il denaro predetto, et concessogli il poter levare i quadri, senza nessun patto di ripigliarli. Ma li pittori Bassani danno all'arma, che non sia cre-
30 duto ad una loro fede sottoscritta con giuramento, di cosa che, per così dire, niuno del mondo può sapere meglio di loro. Ma perchè in questo caso parmi non esser bene che io venga a nessuna rissolutione senza esser informato se veramente li quadri siano stati condotti costì, et se per ordine dell'Ill.mo Cardinale predetto o di altri, la prego favorirmi di prendere, con la solita sua destrezza, particolar informatione, sichè io sappia non solo se la difficoltà sia vera et non imaginata, ma ancora il vero prezzo che si sia scritto costì haverli pagati, dubbitando che vi sia qualche artifitio a pregiuditio del padrone di essi o del compratore.

Scrivo queste in Pregadi in molta fretta, nè so dove habbia la testa, per haver mille che mi stanno atorno. Mi raccordo di quanto mi ha comandato,
40 et al ritorno del S.r Antonio Longo et del S.r Giovanni Cornaro, ambedue che molto si dilettano di giardini, saprò scriver a V. S. Ecc.ma ciò che si possa prometter in queste parti [1].

Se il cameriero ha le condittioni altre volte scritte, mi sarà carissimo. Et le baccio la mano.

In V.a, a 12 Ag.o 1617.

Di V. S. Ecc.ma

Tutto suo
Gio. Fran. Sag.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re S.r Hon.mo
L'Ecc.mo S.r Gal.o Galilei.
50 Firenze.

1271*.

MICHELANGELO GALILEI a GALILEO in Firenze.
Monaco, 16 agosto 1617.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Nuovi Acquisti, n.° 17. — Autografa.

Car.mo et Honor.do S.r Fratello,

Io risposi a una vostra scrittami in materia de l'occhiale ridotto a altra perfetione: ne senti' gusto particolare, et pensando me ne potessi mandar uno per

[1] Cfr. n.° 1266, lin. 63-68.

S. A., lo stavo aspetando con desiderio; ma non essendo comparso altro, m'inmagino sia cosa non comune, e però mi quieto, credendo che quando sia cosa da participarne altri, ne sia per toccare uno ancor a me.

La mia Clara si trova gravida, et doverà partorire circa mezzo Novembre. Desidereremmo ci volessi inpetrar gratia costì dal Ser.mo G. D. o vero Ser.ma Arciduchessa, secondo a quello manderà il Signore, di fare dessino ordine fussi la creatura tenuta a battesimo in nome delle loro Altezze; et spero, se vorrete 10 solamente spenderci una minima parola, seguirà sicuramente, sendo cosa quasi inlecita il ricusarla. Però vi prego a far questo piacere alla Clara e a me; et non potendo seguire, almeno avvisatemelo, acciò si provegga da altra banda.

Il S.r Giovanni Sini vi sborserà 4 scudi: vi prego vogliate comprarmi 4 grosse di cotesto corde di Firenze, per mio bisogno et de' mia scolari. Io do il fastidio a voi, perchè conprerete de le migliori, e un altro forse non ci averia nè cura nè inteligenza. Il S.r Sini di Norinbergo me ne fece vinire una grossa, e non mi son riuscite cattive, e però ò animo di prevalermene spesso, e a voi darò la briga di comprarmele; et vi prego per qualche sicuro mezzo inviarmi quanto prima sia possibile queste 4 grosse. 20

Starò aspettando con desiderio avviso del negotio, et d'intendere del vostro buon essere con tutti di casa. Altro non so che dirvi: noi qui, per la Dio gratia, stiamo tutti bene, et di cuore vi ci raccomandiamo, pregandovi a salutar le monache [1] da parte mia, madre e sorella e tutti; et così il Signore vi conceda ogni bene.

Di Monaco, li 16 d'Agosto 1617.

Di V. S.

Aff.mo Fratello
Michelag.lo Galilei.

Fuori: Al molt'Ill.re et Ecc.mo
Sig.r Galileo Galilei, Matematico del Ser.mo G. Duca di Toscana. 30
Fiorenza.

1272*.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Acquasparta, 22 agosto 1617.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 13. — Autografa.

Molt'Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Sono da quattro mesi che non ho lettere di V. S., e solo dubito d'intercettioni, e tanto più che io le ho scritto più volte, et anco il S.r Stelluti [2], in que-

[1] Intendi, le figlie di GALILEO.

[2] Cfr. n.° 1269.

sto tempo, nè intendiamo cosa alcuna; onde ne sto con travaglio desiderosissimo. V. S. mi levi di esso quanto prima.

Di me non posso darli altra nuova, se non che, assente da Roma, non son nè anco libero da molestissimi affari che di là mi corrono a ritrovare: pur mi riesco ricrearmi talvolta con le naturali contemplationi. Mi creda che il non haver di lei nova mi tiene in fastidio grande, essendo privo della consolation che ri-
10 cevo intendendo di lei, alla quale devo tanto. L'aspetto ogn'ordinario; e pregandole da N. S. Dio ogni bene e quest'anno [1] felicissimo a' suoi studii e pieno d'ogni contentezza, a V. S. di tutto core bacio le mani.

Di Acquasparta, li 22 Agosto 1617.

Di V. S. molt'Ill.re

Aff.mo per ser.la sempre
F. Cesi Lin.o P.

1273**.

GIOVANNI FABER a GALILEO in Firenze.

Roma, 26 agosto 1617.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 35. — Autografa.

Molt'Ill. Sig.re et Padron mio Oss.mo

Vengo con questa a compire con V. S. il debito mio di congratulatione dell'anniversario dell'institutione academica nostra, con augurare a V. S. sanità, prosperità et progresso nelli suoi studii heroichi et incremento felicissimo all'Academia nostra, per la quale il Prencipe nostro non è manco solecito che per li proprii negotii domestichi, nelli quali però hora si trova molto immerso.

Il Sig.r Stelliola nostro ha principiato a stampare il suo Telescopio [2], del quale ho già visto il primo foglio: lo stampa a Napoli, et presto sarà finito. Altro non mi occorre a dire a V. S., se non che mi gli offero prontissimo servidore et
10 bramo molto d'esser favorito de i suoi commandamenti.

Di Roma, alli 26 d'Agosto 1617.

Di V. S. molt'Ill.

Divotiss. Se.
Giova. Fabro Lynceo.

Fuori: Al molt'Ill. Sig.r et Padron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei Lynceo.
Fiorenza.

---

[1] Intende, il nuovo anno Linceo: cfr. n.o 1267.

[2] Cfr. nn.i 752, 1267.

1274*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 26 agosto 1617.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVIII, n.º 71. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re S.r Ecc.mo

L'occupationi mie non mi permettono ogni settimana rispondere alle lettere di V. S. Ecc.ma, la quale per ciò prego escusarmi.

Procurerò intender dove siano le cappe, spugne et altro, per metter nelle grotte[1] che ella mi scrive; ma, per dir il vero, poca speranza tengo di poterla servire, perchè in Genova et a S. Pietro d'Arena ho vedute cose così degne, delle quali m'immagino che costì chi le desidera ne habbia copia grande, che qui in Venetia non credo che si trovi cosa comparabile. Pur vederò.

Parimente de' frutti, oltre quanto le ne scrissi, ho inteso un gentil'huomo, amico mio, havere persichi con mandole buone come le ambrosine. Egli è fuori; 10 come ritorni, intenderò se la relatione datami sia vera, et ne avisarò V. S. Ecc.ma

De semenze de cauli fiori procurerò haverne dal fratello del console di Cipro, et le manderò la ventura settimana. Quanto a quelle di poponi di Damasco, stimo che non se ne trovi certo, perchè mai l'udii nominare non solo qui, ma nè anco in Soria, dove non sono meloni se non sgratiatissimi, et li migliori son portati di Emit tanto maturi, che si aprono et mangiano con cucchiari; et sono di quella sorte che qui in Venetia chiamiamo meloni da inverno, lunghetti et lissi come le zuche, alquanto giali, della quale specie intendo ritrovarsene a Bologna, e per consequenza credo anco costì.

L'eminenza della persona[2] per la quale V. S. Ecc.ma desidera queste cose è 20 tale, che gran fortuna stimerei poterla servire, conoscendo in quanta stima s'habbia a tenere et come le sia debbita ogni servitù. Nondimeno io, per li miei rispetti, convengo in queste cose affatticarmi più acciò resti quella servita et V. S. sodisfatta, che per acquistarmi per conto mio alcun merito; onde non intendo che debba mai esser nominata la mia persona, così ricchiedendo l'osservanza delli neccessarii et ottimi ordini della Republica, che molto importano et devono sopra tutte le cose esser radicati nell'animo et nel cuore de' suoi buoni cittadini. Comandi però V. S. Ecc.ma in tutto quello che mi conosca buono, chè il desiderio che ho di servir lei, et sapendo che il mio servitio possi riuscire di gusto a chi prima d'ogn'altro ella desidera servire, farò sempre quel più che sarà in poter 30 mio, acciò dagli effetti conosca la sincerità et grandezza dell'amor mio verso lei.

---

[1] Cfr. n.º 1280, lin. 7. [2] Cfr. n.º 1266, lin. 67.

Quanto alli quadri[1], m'è stato caro l'aviso havuto da lei. Io vorrò che il S.r Bortolo Dalla Nave mi attendi la parola delli 400 scudi promessomi senza nessuna eccettione, et lasciarò poi ch'egli faccia lite con chi gli ha venduti essi quadri. Ben convengo maravigliarmi dell'ignoranza e temerità di cotesti pittori, che ardiscano negare ad un Principe, quelli non essere di propria mano del Bassan vecchio, riputando per spergiuri li proprii figliuoli dell'autore, ambi pittori di conto, et per ignoranti tutti li proffessori di pittura di questa città, col consiglio de' quali, ambasciatori de Principi, diversi personaggi et altri mercanti 40 intendentissimi, Fiamenghi, Francesi et Venetiani, hanno più volte tentato di comprarli, trattando sempre dalli 300 scudi in su: cosa che non potrebbe seguire quando s'havesse havuto minimo scropulo che fossero copie, ben sapendosi che, come tali, non possono valere più di cento scudi. Io non dimeno di ciò non tengo per mio interesse alcun pensiero, poichè li quadri non sono miei, nè mai furono miei: ben mi sono stati assegnati per sicurtà di un cambio, del quale ne fui et ne sono sin hoggi malevadore; e tenendo assoluta parola di ricever alla fine del presente dal S.r Bortolo Dalla Nave scudi 400, senza condittione imaginabile o mentione alcuna di mercato de' quadri, ma solo per ottenere licenza da me di levarli, mi persuado che, nascendo in questo negocio quante contro- 50 versie et liti si possano immaginare, meco egli non possi ritrattar la sua parola: il che mi basta quanto all'interesse mio, lasciando che gli altri si scapriccino a lor modo.

Hebbi le chiavi[2]: et per fine a V. S. Ecc.ma affettuosamente mi raccomando.

Di Venetia, a 26 Agosto 1617.

Di V. S. Ecc.ma

Tutto suo
G. F. Sag.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.or
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

1275*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.
Venezia, 9 settembre 1617.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.o 72. — Autografa.

Molto Ill.re S.r Ecc.mo

Mando un poco di semenze di caulifiori, che ho havuto dal fratello del console di Cipro, le quali non sono di quest'anno, perchè non ne son venute. Mi

[1] Cfr. n.o 1270. [2] Cfr. n.o 1266.

afferma però, haverne già pochi giorni seminate, et esser nasciute. Non posso esser più lungo: et li baccio la mano.

Di V.ª, a 9 Sette. 1617.

Di V. S. Ecc.ma

Tutto suo
G. F. Sag.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re S.r Hon.mo
L'Ecc.mo S.r Galileo Galilei. 10
Con un sachetto bolato. Fireuze.

1276.

ANNIBALE GUIDUCCI a GALILEO in Firenze.

Civitavecchia, 11 settembre 1617.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 15. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Con la presente li farò reverenza, ricordandomeli servitore, dandoli nova come venerdì partimmo di Livorno per il viaggio destinato con le quatro galere, et il sabato havemmo un cattivissimo tempo con mare grandissimo, in modo dette fastidio a tutti li marinari vechi di galera, et in particulare al Padre Don Benedetto [1], quale la saluta, havendomi così lui imposto; et l'alterò in modo, che li dette la febre, quale li ha durato dua giorni con qualche travaglio più che ordinario: et per il mare grosso, che continuamente ha durato, non è uscito ancora ad alto, se bene è stato consigliato a rimanere in Civitavechia, ma non ha voluto acconsentire, sendo disposto volere servire S. A. in tutti modi. Li dà nova 10 che il S.r Capitano Tomaso Inghirami, nipote del S.r Amiraglio, intende benissimo il modo di adoperare il segreto [2]; et in caso, che Dio non voglia, che il Padre Don Benedetto non potessi, satisfarà il detto S.r Capitano, et è con molta satisfatione del S.r Amiraglio. Credo che non harà male, essendoli allegerita la febre, in modo che, se non fusse un pocho di travaglio di mare, sarebbe rimasto del tutto libero. Lui saluta assai V. S. et tutti li sua amici. Altro non ha che dirli, et io vorrei poterla servire in qualche cosa, se bene è troppo rispettoso; et a lei per fine, ricordandomeli servitore, li bacio le mani, pregandoli dal Signore Dio quanto desidera.

Di Civitavechia, per poche hore, il dì 11 di Settembre 1617. 20

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo Ser.re
Fra Anibale Guiducci.

---

[1] Benedetto Castelli.

[2] Cfr. n.º 1251.

Dice il Padre Don Benedetto che la facci sapere al' Abate la sua indispositione et che li faccino oratione.

Fuori: Al molto Ill.re S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

1277*.

ORSO D'ELCI a [FRANCESCO DI SANDOVAL, Duca di Lerma, in Madrid].

Madrid, 11 settembre 1617.

Arch. generale delle Indie in Siviglia. Estante 140, cajon 3º, legajo 9, intitolato: « Indiferente general. Reales Decretos. Años de 1611 á 1617 ».

Exc.mo Señor,

Galileo Galilei, natural de Florencia y Mathematico famoso en toda Italia, dize que en sus especulaciones y largos estudios ha hallado como poder graduar la longitud para el beneficio de la navegacion de las Indias, cosa muy necessaria y hasta ora no inventada.

Promete que brevemente y con facilidad hará capazes los pilotos y marineros del uso de un istrumento que ha inventado para esso; y en premio de sus trabajos se contenta de la merced que su Magestad ha declarado para otros.

Solamente pide que se le de y señale como poder venir a España y entertenerse a si y a los oficiales que fueren necessarios para esso, y hazer los gastos que pidieren los 10 instrumentos d'esta invencion. Para todo lo qual y para su buelta a Italia y de sus oficiales se contentará con tres mil escudos, y para que este subsidio y merced no sea de balde, ofrece de presentar luego enllegando a los pies de su Magestad otra invencion para las galeras y armadas del Mediterraneo, es a saber unos antojos hechos de tal forma y figura, que sin embargo del movimiento y trepidacion de la galera se podrán descubrir los baxeles del enemigo diez vezes mas des lexos que con la vista ordinaria y natural, de suerte que los nuestros se pueden prevenir anticipadamente a las armas o a salvarse conforme a la occasion; el qual instrumento y antojos ya se ha provado en las galeras del Gran Duque mi Señor, y ha salido bien y se tiene secreto.

Vea V. E. si su Magestad gusta de que se haga prueva de invencion tan importante, 20 come lo es el asegurar la navegacion del Oceano, que el Gran Duque dará licencia al dicho Matematico de venir a España y llegarse a Lisboa o Sevilla, como su Magestad mandare, y da parte del Matematico se darán todas la satisfaciones que el dinero que se le diere será empleado para este efecto. Nuestro Señor me guarde la vida y salud de V. E., lo que desseo.

En casa, a 11 de Setiembre 1617.
Ex.mo Señor,
Besa a V. E. las manos su mas devoto servidor
El Conde Delchi.

1278.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Civitavecchia, 18 settembre 1617.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 37. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio,

Essendomi cessata la febre, e ridotta in buon termine la gamba, ho giudicato bene imbarcarmi di nuovo, per servire, sin che haverò forza, ai nostri Ser.mi Padroni. E veramente sopra questi vascelli non mancarà altro che l'uso dell'occhiale; non parlo tanto dell'invenzione mirabile di V. S., quanto dell'ordinaria maniera di maneggiare questo strumento, il quale è trattato peggio che un bellissimo cavallo dai gondolieri di Venezia. Ma se Dio benedetto mi concede ritorno, come spero, proporrò a V. S. et a S. A. S. alcuni particolari, facilissimi a esser essequiti e senza spesa, i quali saranno di grandissima conseguenza. In tanto lei si conservi, e mi raccomandi al Padre Abbate e Padri di Badia, dandoli nova che siamo trattenuti da cattivi tempi in Civitavecchia. 10

Il 18 di 7mbre 1617.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
D. Ben.tto Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A.
Firenze.
Alla Corte [1].

1279*.

FRANCESCO STELLUTI a GALILEO in Firenze.

Fabriano, 29 settembre 1617.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Nuovi Acquisti, n.o 18. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Con questa vengo a significare a V. S. la ricevuta di due sue lettere in un istesso tempo, cioè una de li 17 di Luglio, che m'è stata mandata di Roma, et l'altra

---

[1] Accanto all'indirizzo si leggono questi appunti, di mano di Galileo:
« Pesci d'Arno, granchi, anguille e lucci.
Funghi, raviggiuolo, zatte.
Seleni, pesche, vuova, acciughe.
Fichi, azeruole, vino 3 fiaschi.
Pane, limoni, uva, lente.
Erbe da trapiantare.
Trovare il fattore ».
E in altro luogo della stessa carta, insieme con calcoli e abbozzi di costituzioni dei Pianeti Medicei, prive di data, si legge, pur di mano di Galileo:
« Crusca.
Pane.
Vino.
Studiuolo ».

de li 28 di Agosto; che l'una et l'altra mi è stata gratissima, accennandomi in esse la ricevuta delli epitalamii [1] et l'osservatione dell'apparenza di Saturno, che mi pare stravagantissima. Mi piace poi sommamente che la villa presa [2] sia di sua sodisfatione et che gli conferisca assai per la sanità, conoscendo fin hora il benefizio di quell'aria, della quale sappia homai servirsene, fuggendo quelle lunghe vigilie notturne, chè a me sarà sempre caro sentire buone nove della sua 10 salute e che mi comandi, chè sarò sempre prontissimo.

Il Sig.r Principe sta hora parimente bene, et se è vero (come mi s'accenna) che la Sig.ra Principessa sia gravida, forse non ritornarà altrimente a Roma al Novembre, come disegnava di fare; et a me piace, sapendo con quanto gusto dimora in quel luogo per le comodità et per la quiete, tanto da lui desiderata. Con che, non altro occorrendomi, bacio a V. S. affettuosamente le mani.

Di Fabriano, li 29 di Settembre 1617.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ser. Aff.mo

Franc. Stelluti.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r P.ron mio Oss.mo

20 Il Sig.r Galileo Galilei.

Perugia per Fiorenza.

1280.

GIROLAMO MAGAGNATI a [GALILEO in Firenze].

Venezia, 30 settembre 1617.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 17. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo S.re, S.r mio Oss.mo

La lettera di V. S. Ecc.ma delli 12 del passato segue lo stile de' favori ch'ella mi fa scrivendomi, i quali lenti se ne vengono com'ella tardi è arrivata, essendomi stata portata a casa, nè si sa da chi, solamente l'altr'ieri, che fu a' 28 del corrente.

Il sentirmi vivo nella benigna memoria del Ser.mo Gran Duca m'ha tutto consolato, e il giudicarmi S. A. Ser.ma abile a farle alcuna servitù nel pensiero della grotta che dissegna fabricare, mi rende ansioso di saper qualche particularità del suo gusto per incontrarlo. Mi sarà caro anco intender se la machina ha da esser molto grande, se in luogo chiuso o allo scoperto, et appresso se saran di 10 buon proposito vaghezze e stravaganze di poca spesa o pur materie di prezzo, ch'io poi con questa instruzzione m'adoprerò con ogni studio per ben servire il mio Signore.

---

[1] Cfr. n.o 1269.

[2] A Bellosguardo: cfr. Vol. XIX, Doc. XIII, c, 8.

Le delizie del poggetto [1] di V. S. m'han mosso una disonesta invidia et un gran prurito di venirmene a lussureggiarle, tutto ch'io abiti nello stesso casino sopra il Canal Grande, dove con gli amici ne sto godendo la vista, e, con la carità da lei imparata, bevendo per que' barcaroli che vanno in su e in giù, sacrificando spesso tazze ben piene di buon liquore freddo e spumante alla salute di V. S., che però, Dio grazia, si va avanzando nella sanità con mia somma allegrezza.

I miei studii, come esercitii del mio ozio, son pochi, e la mia Musa, accortasi che è una cialtrona dopo la modestissima correzzione fattale dal benigno silenzio del Principe Cardinale, se ne sta tutta vergognosa con la piva nel sacco, sbadigliando, a poltrire sonnacchiosa in un cantone, e non che co' re di Roma [2], ma nè anco co' facchini di dogana osa più domesticarsi. Esaltò solo, alcuni mesi sono, con la modestia usatale, anco la virtù cortesissima dell'Ecc.mo S.r Don Giovanni [3] con un sonetto, che non lo invio a V. S. per esser egli una bestia, e con la coda ben lunga. Stamperò fra pochi giorni un volume di lettere: e perchè la vera via d'immortalarsi è il trattar con uomini celebri, scrivo l'occlusa al S.r Gio. Batta Strozzi, ambizioso di farmeli servitor di qualche effetto, come gli son di molta divozione; il che spero che otterrò col grazioso lenocinio di V. S., come puttanissimamente ne la prego. Baci caramente le mani al S.r Ottavio Rinuccini, se è in Firenze, e mi conservi l'amor suo.

Di Ven.a, a' 30 di 7mbre 1617.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo Ser. di tutto cuore
Gir.mo Magagnati.

1281*

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a [GALILEO in Firenze].

Venezia, 20 ottobre 1617.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 19-20. — Autografa.

Molto Ill.re S.r Ecc.mo

Mi furono rese le gratiosissime lettere di V. S. Ecc.ma in villa, dove mi sono trattenuto a piacere le due prime settimane di questo mese, accompagnato dalla guardiana del mio casino; et intesa l'offerta cortese fattami da lei del brachetto, ancorchè io non volessi dar a V. S. Ecc.ma altro disturbo, mi sforzò nondimeno

Lett. 1280. 17. *liqure* — 22. *sbadigliano* —

[1] Cfr. n.° 1279, lin. 6.

[2] Allude a *La vita di Tullo Ostilio, terzo re di Roma,* scritta facetamente in terza rima da Girolamo Magagnati. Al Principe Don Carlo Cardinal de' Medici. In Venetia, MDCXI, appresso Pietro Farri. Cfr. anche n.° 872.

[3] Giovanni de' Medici.

colei a prometterle di scrivere per haverlo. Ma tra tanto è accaduto che, infastidito io dalla sua ingordigia in tutte le cose insoportabile, mi sia liberato da lei, havendola immediate fatta sgombrare con tutte le robbe dal casino, rinonciato subito al nostro S.r Dottor Cavalli per levar a costei la speranza di ritor-
10 nare. Hor in questa transmigratione ho perduto, con questa grande et voracissima, tutte l'altre bestie, et in particolare Barbino,[1] belissimo et gentilissimo, che mi ha doluto più d'ogn'altra cosa: onde, per passar martello, mi sono rissoluto accettare, sicome faccio, la cortese oblatione fattami da lei della brachetta o brachetto, quando però si possa ottenerlo con gusto compito di lei et del padrone ancora, chè altrimente non mi sarebbe grato. Haverò caro che abbia acconcio il muso, conforme l'abuso comune, et ne resterò molto obligato a V. S. Ecc.ma

La licenza che ho dato alla sudetta bestiaccia è stata con ferma intentione di non addossarmi più così gran caric[a] come quella che ho sostenuta fin hora, non tanto per la spesa, che certo trappassava 500 scudi all'anno, quanto
20 per l'intrico et servitù di custodirla et guardarla, perchè, essendo giovanetta et di esquisita bellezza, ho convenuto invigilar con mille insolite et sottilissime cautelle perchè non fosse da altri goduta a spese mie; il che essendomi, per quanto ho potuto sapere, assai bene riuscito per quattro anni continui, et essendomi di già passati li furori et lo stimolo, voglio godermi della quiete et con picciolo interesse sodisfar al bisogno della natura, che certo è pochissimo: di che tanto più me n'assicuro, quanto che in questa transmigratione non ho sentito patir punto il mio animo, et conosciuto chiaramente esser maggiore l'amore che io porto a me stesso di quello che portavo a lei, ancorchè stimata da me esquisitamente bella. Per questo accidente mi è cessata parte considerabile delle mie occupa-
30 tioni, perchè seben veramente io non havevo molto gusto della sua conversatione se non al tempo del mio bisogno, tuttavia non passava giorno che io non convenissi lasciarmi vedere, per mantenerla in fede et secondare il suo gusto, per quanto estrinsecamente dimostrava. Teneva ella occupati sempre li miei servitori, et mi era di tal impedimento, che certo parmi haver fatto sì grande acquisto col liberarmi da lei, che con ragione parmi doverne discorrer tutti questi particolari con V. S. Ecc.ma per darli parte di una grande mia felicità, che so doverle riuscir molto cara per amor mio. Ben le confesso havere in ciò sentita una sola mortificatione, simile a quella che hebbi il giorno che feci testamento, nel quale mi commossi parlando di quello che doveva essequirsi doppo la mia
40 morte; perchè, considerando esser venuto in questa deliberatione per mancamento di stimolo, con fermo pensiero che questa sia l'ultima prattica di simil natura, mi sono in un medesimo tempo aveduto già esser fatto vecchio et, per dir così,

Lett. 1281. 8. *lei, havendola havendola immediate* —

---

[1] Cfr. n.o 1246, lin. 73-76.

morto alli piaceri giovanili. Se a questo male si potesse con l'ingegno provedere, io ricorrerei a V. S. Ecc.ma, come a quella che vale in tutto quello che si può valere, et non, come ella mi scrive, solo in trovar servitori et cani; ma conoscendo il male incurabile, convengo accommodarmi alla necessità, et non potendo godere de' piaceri giovanili, goder i commodi proprii de' vecchi, i quali anch'essi hanno certi particolar gusti.

Mi rallegro in estremo della nuova servità contratta con l'Ecc.mo Prencipe D. Lorenzo [1], che, come intendo d'altra parte, essendo di indole grande, potrà far grand'honore a V. S. Ecc.ma et giovarli molto, conoscendo la grandezza della sua virtù. Mi rallegro ancora del possesso havuto di cotesta villa di Bellosguardo, nella quale spero che ella attenderà, come dice il Savio, a *vivere et laetari: hoc est enim donum Dei.* 50

Il Germini mi è raccommandatissimo et per suo proprio merito et per quello che V. S. mi commanda, et in tutte le cose che convenientemente si potrà, resterà sempre sodisfa[tto.]

Ho havute alcune mandole che maturano al tempo de' perseghi: come mandole son buone, ma come persighi non vagliono se non per curiosità, havendo un non so che di garbetto et di color rosso di dentro. Se costì non fossero cose ordinarie, le ne manderei fin una decina da piantare, et al tempo dell'inestare manderei qualche calmella che intendo riuscire, inestata sopra mandolari et perseghi. Et per fine a V. S. Ecc.ma baccio la mano. 60

In Ven.a, a 20 Ottobre 1617.

Di V. S. Ecc.ma

Tutto suo
G. F. Sag.

1282*.

GIROLAMO MAGAGNATI a GALILEO in Firenze.

Venezia, 4 novembre 1617.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 98. —

Molt'Ill.re et Ecc.mo S.re, S.r mio Oss.mo

Scrissi molte settimane sono a V. S. Ecc.ma [2], e le inviai una lettera diretta al S.r Gio. Batta Strozzi, pregandola che si degnasse ricapitarla, nè ho sentito nova alcuna che m'habbia fatto questa grazia; nè meno ho sentito alcun particolare del gusto di S. A. Ser.ma circa la grotta, della qual, come havrà inteso,

59. *non vaglonono* — 61. *le ne manderi fin* —
Lett. 1282. 3. *si deg ricapitarla* —

[1] Lorenzo de' Medici.

[2] Cfr. n.° 1280.

hebbi tardissimo la lettera che mi significava il servizio, o per dir meglio la servitù, che volontieri e di buon cuore le havrei prestato, quando del bisogno io n'havessi havuto più chiara notizia, come ne la pregai. Ora vivo con gran desiderio di saper se ha data la lettera al S.r Strozzi, del che di cuore la supplico
10 avisarmi, come d'ogni altra cosa in ch'io potessi valere per servir il Ser.mo Padrone et insieme V. S. Ecc.ma, la grazia di cui temo havere smarrita per l'ostinatissimo e lunghissimo suo silenzio.

Prego Dio nostro Signore che le conceda ogni prosperità, e che mi mantenga l'amor suo e me ne dia segno con qualche suo comandamento, et affettuosamente le bacio le mani, come anco fa l'Ecc.mo S.r compare Ferrari.[1]

Di Vin.a, a' 4 di 9mbre 1617.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo Ser.r di vivo cuore
Gir.mo Magagnati.

Fuori: Al molt'Ill.re et Ecc.mo S.r, S.r mio Oss.mo
20 Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

1283*.

FRANCESCO DI SANDOVAL, Duca di Lerma,
al Presidente del Consiglio delle Indie [in Siviglia].
Pardo, 6 novembre 1617.

Arch. generale delle Indie in Siviglia. Estante 140, cajon 3, legajo 9, intitolato; « Indiferente general. Reales Decretos. Años de 1511 á 1617 ».

Su Magestad a visto el papel yncluso del Embaxador de Florencia[2]. Prometiendo que hará benir de quel Estado a un Mathematico famoso que ha benido a alcançar como poder graduar la longitud para el beneficio de la navigacion de las Yndias y asigurar la del Mar Oceano, y me a mandado embiarle a V. S., para que se vea en la Junta de Guerra de Yndias y que se le consulte lo que pareciere[3]. Dios guarde a V. S.

En el Pardo, a 6 de Noviembre 1617.

Sõr Presidente de Yndias. El Duque.

9. *al S.r S.r Strozzi* —

[1] Cristoforo Ferrari.

[2] Cfr. n.o 1277.

[3] Che la risoluzione del problema fosse tenuta come cosa di gran momento dal governo spagnuolo, lo dimostra anche una « Minuta de consulta del Consejo de Estado hecha á 7 de Junio de 1618, sobre lo que escribió el Duque de Monteleon acerca de un istrumento matematico », la quale è nell'Archivio generale di Simancas, Segretoria de Estado, Legajo 264, f.o 182. Cfr. Favaro, *Nuovi Studi Galileiani*, Venezia tip. Antonelli, 1891, pag. 134.

1284**.

TOBIA ADAMI a GALILEO in Firenze.

Trebsen [1], 10 novembre 1617.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 89. — Autografa.

S. P. D.

Annus fere est, Clarissime Galilaeo, cum literas ad te Norimberga dabam [2], quas et per mercatores nostrates Pisanos redditas tibi esse nullus dubito. Desideravi summopere ut ne filum amicitiae nostrae, quod tanta cum voluptate mea Florentiae tecum et cum P. Benedicto de Castellis nere incepi ego et Dominus Rudolphus de Bina, qui tunc mecum aderat, per locorum et temporis intercapedinem disrumperetur. Non ignoro gravioribus longe negociis te distineri, quam ut ad talia et ultramontana advertere tibi quidem semper liceat: scio tamen et hoc, te horulam (quam saepe tibi, dum praesens aderam, suffuratus sum) amicis aliquando dare posse, si velis. Quapropter denuo rogo, Excellentissime Vir, per sanctum amicitiae nomen, ut hanc communicationem, nobis tam desiderabilem, tua ex parte intermittere ne dedigneris, et de observationibus vestris coelestibus ac disquisitionibus philosophicis, si quae intercurrunt, interdum nos reddere certiores; quod si feceris, fortassis fastidii huius literarii te non paenitebit, et de nostratibus rebus vicissim tibi, si quae occurrent, abunde satisfaciemus, in aliis etiam rebus, quibus gratificari queamus, non intermissuri.

Me quod attinet, Campanellae philosophia ut typis tota evulgetur, iam laboro. Praemisi nuper Prodromum [3]; mox Epilogismus philosophiae naturalis et moralis [4] insequetur: quae si grata tibi fore scivero, posthac ad te mittam. Utrum autem ille bonus vir Campanella in vivis adhuc sit an mortuus, in carcere an liber, resciscere dudum nihil potui: si quid de eo tibi constabit, cum aliis iterum obsecro ne me celes. B. V.

Dedi Trebae ex Misnia, a. d. x Novemb. anno epochae nostrae CIↃIↃCXVII.

T.

Tobias Adami.

---

[1] Meissen?

[2] Cfr. n.° 1244.

[3] *Prodromus philosophiae instaurandae,* id est Dissertationis de natura rerum compendium secundum vera principia, ex scriptis THOMAE CAMPANELLAE praemissum Cum praefatione ad philosophos Germaniae. Francofurti, excudebat Ioannes Bringerus sumptibus Godefridi Tampachii, M. DC. XVII. — La prefazione è di TOBIA ADAMI.

[4] F. THOMAE CAMPANELLAE Calabri, O. P., *Realis philosophiae epilogisticae partes quatuor, hoc est de rerum natura, hominum moribus* ecc., cum adnotationibus physiologicis a Thobia Adami nunc primum editae ecc. Francofurti, impensis Godefridi Tampachii, anno MDCXXIII.

[S]cheurlini et Pfauthii, mercatores Pisani, curam habebunt de tuis ad me mittendis.

Fuori: Al molto Ill.re S.re mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei, Nobil Fiorentino,
30 Filosofo e Matematico primario del Sereniss.o Gran Duca di Toscana.
Fiorenza.

1285*.

ORSO D'ELCI a CURZIO PICCHENA in Firenze.

Madrid, 30 novembre 1617.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4945 (non cartolata). — Autografa la sottoscrizione.

.... Ho visto quel che V. S. mi scrive per conto del Galilei, e l'ho voluto anche leggere al Segretario Arostigui, poichè nel medesimo tempo che hebbi la sudetta lettera di V. S., mi mandò il Sig.r Duca di Lerma un ordine del Re[1], che l'offerta e proposizione del Galilei si vedesse in Consiglio di Stato e si consultasse a S. M.à quel che ne paresse al Consiglio. Il Segretario hebbe per bene ch'io gli facesse un breve traslado in Castigliano di quel che V. S. mi scrive, che servirebbe a eccitare il Consiglio e dar credito alla proposizione.

Io fo tutto quel che posso perchè l'offerta si accetti; ma havrei ben caro che l'invenzione riuscisse poi praticabile e da potersi usare a tutte le hore e da tutte le persone, 10 come ha bisogno la navigazione. Per il discorso di V. S. tocco con la mano che dalla diversità dell'hore nelle quali si vedrà un medesimo aspetto di quelle stelle intorno a Giove, si conoscerà subito la vera longitudine che habbiano quelle città o luoghi tra loro; ma per saper questo, è cosa forzosa e necessaria veder prima le sudette stelle et i loro aspetti, la qual cosa non so come si potrà fare in mare, o almeno tanto spesso et tanto prontamente quanto la necessità di chi naviga ha bisogno: perchè, lasciando a parte che l'uso del telescopio non potrà haver luogo nelle navi per il movimento loro, ma quando anche ve lo potesse havere, non potrebbe egli servire nè di giorno nè in un tempo serrato di notte, che non appariscono le stelle; e chi naviga ha bisogno di sapere hora per hora il grado della longitudine in che si trova. Questo è quanto dubbio mi s'offerisce nella ma-20 teria; e perchè la difficultà può nascere più dalla mia imperizia che dalla cosa, seguiterò d'aiutarla caldamente, fidato nel buon giudizio di V. S. e nel valore del S.r Galilei, che haverà pensato a tutto.

Per quel che m'ha detto hoggi il predetto Segretario Arostigui, già si è visto in Consiglio il negozio e se n'è fatta consulta al Re, sichè presto dovrà sapersi la risoluzione di S. M.A, della quale darò subito conto a V. S.; et allora risponderò al S.r Galilei ....

---

[1] Cfr. n.o 1283.

1286.

GALILEO a CURZIO PICCHENA [in Pisa].

Firenze, 4 dicembre 1617.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. V, car. 6-7. — Copia di mano del sec. XVIII, in capo alla quale si legge, della stessa mano: « Copia di lettera di Galileo Galilei al Segret. Curzio Picchena, in data de' 4 Xmbre 1617, di Firenze ».

Tocca a me a scusarmi con V. S. Ill.^{ma}, se non fui a farle reverenza quando ultimamente passò di qua; ma tal mancamento ammetterà ella facilmente, mentre intenderà essere accaduto per ritrovarmi io in letto con febbre, siccome mi ci ritrovo ancora qui in Firenze: ma sono con speranza di uscirne presto.

Quanto al negozio del Padre Don Benedetto, egli non si è niente slargato più meco di quello che si facesse con V. S. Ill.^{ma} alla Petraia, anzi forse manco, non mi avendo Sua Paternità detto altro se non che la suprema autorità in terra di comandare agli uomini delle galere è del Sig.^{r} Commissario, siccome in mare è del Sig.^{r} Ammiraglio; in oltre, che si credeva che esso Sig.^{r} Ammiraglio fosse per l'avvenire per riposarsi dalle sue tante fatiche e sì gloriose; e sommamente si lodò delle cortesie straordinarie ricevute dal medesimo Signore: tal che io non posso congetturare che Sua Paternità . . . per il Sig.^{r} Commissario per altro, che per avere un protettore e fautore di più, e che per avventura con molta vivezza sia per adoprarsi in fare che si superino quelle difficoltà che incontrano gli esercizi nuovi. Sicchè quando, senza dare ombra o scrupolo ad alcuno, si possa ingarbare che anco il Sig.^{r} Commissario s' interessi in questo negozio, credo che sarà gratissimo al Padrone; siccome all'incontro nè io nè, credo, anche Sua Paternità lauderebbamo o domanderebbamo che si mostrassero difficoltà di nessuno, e molto meno di quegli da chi non si è ricevuto altro che cortesie. Però il tutto si rimette alla prudenza di V. S. Ill.^{ma}, la quale per amore del Padre e mio si degnerà prendere quello spediente che più le parrà opportuno, assicurandola che di tutto resterà sodisfatto. E con tal fine riverentemente gli bacio le mani, e la supplico a baciare la veste in mio nome al Seren.^{o} G. D. ed all' Ecc.^{o} Sig.^{r} Principe Don Lorenzo, facendo mie scuse con Sua Eccellenza se non fui a pagare tal debito quando passò di qua.

Lett. 1286. 14. *Paternità per* —

1287*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.
Venezia, 9 dicembre 1617.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVIII, n.º 78. — Autografa la sottoscrizione

Molt' Ill.re S.r Ecc.mo

Dal procaccio mi è stato consegnato il bracchetto, tutto sano et allegro, che mi è riuscito sì bello, che quando anco non havessi inteso altro, dovevo comprendere questo venire da altissima mano. Ne rendo perciò a V. S. Ecc.ma affettuosissime gratie, promettendole che non vi sarà in Venetia puttana che me ne levi di possesso, come è succeduto degl' altri.

Mi duole in estremo che ella non si trovi in ottimo stato di salute, et prego il Signor Dio che all' arrivo di queste la febbre habbia consumati li cattivi humori et le habbia stabilita la buona salute, dovuta certamente a quelli che sono 10 galant' huomini di tutto peso, come ella è.

Ho fatta sollicitare la lana per V. S. Ecc.ma; ma chi ne ha la cura, o che dice non haverne trovata di buona, o si nasconde in casa: sì che, per diligenza usata, non s' è potuto ridurre a fine sì poco negotio; ma si condurrà al certo quanto prima.

Il Germini, scrittore di questa, venuto qui per certi suoi negotii, le bascia la mano, et mi sarà in ogni tempo raccomandatissimo per rispetto suo proprio et per le affettuose raccomandationi di V. S. Ecc.ma; et spero che, incontrando la sua con la nostra buona volontà, resterén tutti contenti.

Scritto sin qua, ricevo lettere dal S.r Zaccaria mio fratello, che mi dà conto haverle scritto in raccomandatione del fratello del maestro de' suoi figliuoli, miei 20 nepoti [1], et mi commanda che replichi l' istesso uffitio anco per mio nome; onde, premendo infinitamente questo negotio ad esso mio fratello per li rispetti accennati nelle sue lettere, la supplico mettervi ogni spirito acciò resti favorito.

Scrivo questa sera al S.r Cremonino per li cechini che restano, et sarà avisata V. S. Ecc.ma della risposta che darà; et per fine le baccio la mano.

In V.a, a 9 Xbre 1617.
Di V. S. Ecc.ma

Tutto suo
Gio. Fran. Sag.

Fuori: Al molto Ill.re S.r Ecc.mo
Il S.r Galileo Galilei.
30 Firenze.

---

[1] Cfr. n.º 1292.

1288*.

FEDERICO CESI a GALILEO [in Firenze].

Roma, 22 dicembre 1617.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 21. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molt' Ill.re Sig.re mio Oss.mo

Scrissi a V. S. li giorni passati, et a quest' hora dovevo haverne ricevuta la risposta; ma non vedendo sue lettere, vado dubitando che le mie non le capitino. Ho voluto soggiungerle con questa il desiderio che io tengo di sentir qualche nuova della sua salute; et con pregarle da N. S. Dio felicissime le Sante Feste et l' anno nuovo con altri infiniti appresso, le bacio affettuosamente le mani.

Di Roma, li 22 di Xmbre 1617.

Di V. S. molto Ill.re

Non posso star senza travaglio mentre non ho nova di V. S., e tanto più quando ciò segue per molto tempo. Il P. Castelli è stato in Roma, e credo partito avanti il mio arrivo, poi che io non ho potuto vederlo, che m' è doluto grandemente, poichè desideravo conoscerlo di presenza e intender da lui a pieno di V. S. Starò con desiderio intensissimo aspettando lettere di V. S. e che mi commandi.

Aff.mo per ser.la sempre
F. Cesi Linc.o P.

S.r Galileo Galilei.

1289*.

GALILEO a [FEDERIGO BORROMEO in Milano].

Bellosguardo, 23 dicembre 1617.

Bibl. Ambrosiana in Milano. Cod. G 225 Par. Inf., car. 98a. — Autografa.

Ill.mo e Rev.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Il benigno affetto di V. S. Ill.ma e Rev.ma verso la persona mia, del quale per molti segni vengo assicurato, mi obbliga ad accrescer molto

a quel desiderio di servirla al quale son tenuti tutti gl' huomini, et in particolare gli studiosi di qualsiasi scienza; onde tanto maggiore si fa il mio dispiacere, quanto più per varie cagioni vengo disturbato dall' effettuare tal mio desiderio e debito: tra le quali potentissima è la poca sanità nella quale continuamente mi ritrovo, come forse harà V. S. Ill.^{ma} e Rev.^{ma} inteso dal S. Giggi [1], il quale, cor-
10 tesemente visitandomi d' ordine di V. S. Ill.^{ma} e Rev.^{ma}, mi trovò in letto con febre; et in poco migliore stato mi ha trovato anco pochi giorni sono il S. Marchese d'Oriolo [2], che pure mi ha honorato e favorito di visita due volte et attestatomi la cortese inclinazione di V. S. Ill.^{ma} e Rev.^{ma} verso di me, col quale discorsi a lungo sopra il telescopio e suoi effetti: e sì da sua Signoria come dal S. Giggi ho intesi alcuni dubbi che restano a V. S. Ill.^{ma} e Rev.^{ma}, tanto circa l' istesso strumento, quanto circa le cose osservate col mezo di quello nel cielo; le quali difficoltà io non diffiderei di poter rimuovere, quando a lungo potessi discorrer seco e vicendevolmente udire e ri-
20 spondere, cosa che per lettera a lei sarebbe troppo laboriosa e di tedio, et a me, nello stato in che mi trovo, quasi impossibile. Tuttavia non riguarderei a nessuna fatica per servirla anco in questa maniera, se non fusse una assai ferma speranza di poterla, e forse in breve, servir di presenza, o per passaggio di costà per più lungo viaggio, o a posta per visitar S. Carlo e V. S. Ill.^{ma} stessa. Intanto la supplico a prestarmi tanto di credenza, che non metta dubbio alcuno circa le cose osservate da me ne' corpi celesti, le quali, piacendo al Signore Dio, vederemo una volta insieme; et intanto, pregandole da Sua Divina Maestà le buone feste del Suo Natale
30 e felice Capo d' anno con molti altri appresso, et il compimento d'ogni suo desiderio, humilmente me li inchino, e reverentemente gli bacio la veste.

Dalla Villa di Bellosguardo, li 23 di Dicembre 1617.
Di V. S. Ill.^{ma} e Rev.^{ma}

Dev.^{mo} et Obblig.^{mo} Servitore
Galileo Galilei.

Lett. 1289. 16. *quanto cica le* —

---

[1] ANTONIO GIGGI. [2] LELIO D' ORIOLO.

1290.

GALILEO ad ORSO D'ELCI in Madrid.

Firenze, 25 dicembre 1617.

Dal Tomo III, pag. 139-141, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.° 1201.

Firenze, 25 Dicembre 1617.

Avrà forse V. Ecc. ricevuta sin ora un poco di scritturetta [1], che repentinamente mandai all' Illustriss. Sig. Picchena dopo che mi ebbe fatta parte di quanto V. Ecc. gli scriveva nell' ultima sua de' 30 di Novembre [2], dove per la strettezza del tempo, poichè un' ora dopo doveva partire un corriere per costà in diligenza, non potetti se non brevissimamente accennare alcuno particolare intorno le difficoltà che promuove V. Ecc. circa la mia proposta; intorno alle quali ora più posatamente le dirò quanto mi occorre, sebbene simili discorsi doveriano veramente esser fatti presenzialmente, per la comodità del ri- 10 spondere all' altre instanze che successivamente vanno nascendo.

Se bene comprendo, le difficoltà che perturbano V. E. si riducono a due capi: l' uno è, che la mia operazione non si possa praticare in ogni tempo e a tutte le ore e da ogni sorta di persona, come, secondo che ella accenna, ricerca la necessità della navigazione; l'altra è, che l' uso dell' instrumento in nave, per la continua agitazione dell' acque, resti impedito e nullo.

Quanto al primo, fondandomi sopra quello che, parte per mia coniettura, parte per esperienza, e parte per informazione di persone che hanno lungamente viaggiato per l' Oceano alle une ed all'altre 20 Indie e diligentemente osservate le pratiche e maneggi marinareschi, dico primieramente che il prender la longitudine non può aver bisogno di maggior frequenza di quel che s' abbia l' osservazione della latitudine, la quale, facendosi per via di strumenti mattematici, come l' astrolabio e la balestriglia, non si può fare nè in tempi nuvolosi nè nelle gran commozioni del mare; nè perciocchè ella non possa ad ogn' ora esercitarsi, vien disturbata e messa in disuso. Ma più

[1] Questa non pervenne insino a noi.

[2] Cfr. n.° 1283.

parmi che non solo non sia assolutamente necessario d'ora in ora, ma nè anco di giorno in giorno, osservare nè la longitudine nè la 30 latitudine; perchè se, v. g., fatta in questa ora l'osservazione, ci troveremo, per esempio, lontano venti gradi dalla linea, sapendo poi che ogni sessanta miglia ci danno un grado di latitudine, e più conoscendo i marinari esperti assai aggiustatamente quanto cammino per ora con questo e con quel vento si faccia, e vedendo dalla bussola verso che parte si muovono, poco potranno deviare dal vero in un giorno o due nel prescrivere la latitudine; anzi di presente, non potendo loro prender giammai la longitudine, si regolano in questo solo colla coniettura, che pigliano da una diligente osservazione del viaggio che d'ora in ora fanno colla qualità de' venti che gli soppraggiun- 40 gono; la qual coniettura siccome in due o tre giorni non devierebbe esorbitantemente dalla vera precisione, così nel corso di settimane o mesi l'errore si fa notabile e grandissimo: e però nel Mediterraneo, dove i vascelli non restano mai molti giorni senza scoprire terreno cognito, si naviga anco senza l'uso della latitudine, coll'uso della bussola solamente e col coniettural viaggio che si fa colle diversità de i venti che vanno spirando. Concludo per tanto, che quando anco non si potesse prendere la longitudine se non ogni due o tre giorni, tanto basterebbe e sarebbe d'estrema utilità, perchè ne i tempi tramezzi la consueta osservazione del cammino ci manterrebbe in co- 50 gnizione propinqua e bastante del vero sito in che ci troviamo. Ora, come altra volta ho scritto a V. Ecc., nel mio trovato noi abbiamo in ciascuna notte due, tre, quattro, ed anco talvolta più, aspetti accomodati per prendere la longitudine, e questo per dieci mesi dell'anno. Ma che più? se il mondo è stato sin ora senza potere avere cognizione alcuna delle longitudini, fuor che nelle ore degli eclissi lunari, che, ragguagliato, non danno appena una volta l'anno tal notizia, nè però si è restato di navigare per i mari vastissimi, ne i quali per tal mancamento spesso si smarriscono i vascelli, come non ci sarà d'infinita utilità l'averla mille volte in ciascheduno anno, e 60 molto più precisa che dagli eclissi lunari? Perchè possa accadere una volta in cento che nè anco dal mio trovato si ottenga il desiderato comodo, non dee indurci nel disprezzo di tutte le volte che trar ne lo potremo, poichè tante e tant'altre arti pur si esercitano, benchè molto più frequentemente ci defraudino; nè disprezziamo la medicina,

benchè non guarisca tutti gl' infermi, nè depongono le navi l'artiglierie, ancorchè de' cento tiri novanta sieno fallaci, nè si lascia l'istessa navigazione, perchè alcuni vascelli periscono; anzi, se noi considereremo bene, troveremo in ciascheduno esercizio farsi gran capitale d'ogni minima aggiunta di perfezione, perchè in simili civanzi finalmente si fanno gli acquisti grandi. E se i marinari non si potranno prevalere di tal uso nelle fortune di mare, non perciò l'hanno a rifiutare, perchè in tali accidenti non solamente perdono anco la latitudine, ma bene spesso le mercanzie, le navi e lor medesimi, e pure non si dismette il navigare. Io non solamente diffiderei di poter trovar cosa che totalmente soddisfacesse a i desideri umani, sicchè non lasciasse luogo alla curiosità di desiderare più oltre, ma mi pare che nè anco la natura stessa l'abbia saputo o almeno voluto fare; perchè, sebbene ella per l'essere e il mantenimento nostro ci ha ordinato il sole, le piogge, le vicissitudini de' tempi e delle stagioni, senza le quali nè noi nè altra cosa necessaria al nostro mantenimento si produrrebbe, contuttociò non passa mai anno nè mese che alcuno non si lamenti o della troppa pioggia o della aridità o del caldo o del freddo, ed in somma non desideri miglioramento nel corso della natura. Ed in qual cosa in questo mondo troviamo compita soddisfazione?

Vengo all' altro capo: nel quale primieramente ammetto a V. Ecc. che l'uso del telescopio in nave ne' tempi procellosi sia impossibile; ma considero che allora mancano parimente tutti gli altri usi necessari: ma all' incontro, se in una burrasca di quattro o sei giorni si confondono in modo tutte le cose che resta il legno del tutto perduto, quanto si dovrà stimar più il poter nella prima seguente serenità ritrovarsi con molta giustezza? Concedo anco che nelle tranquillità il medesimo uso sarebbe difficile, quando io non avessi pensato al modo di spogliarsi di quella universal commozione che vien partecipata da tutte le cose che sono in nave: ma a questo ho io trovato rimedio, come V. Ecc. a suo tempo intenderà. Che poi questa operazione debba esser tale che ogni sorta di persone la possa eseguire, io veramente non vedo tal necessità; e parmi che quando uno o due per nave la possano fare, tanto basti, perchè non credo che anco negli altri usi principali della bussola, del carteggiare e della balestriglia, s'impieghi maggior numero di persone, anzi per avventura può es-

Lett. 1290. 96. *di persona la —*

sere che un solo basti per tutti; e se si trova sufficiente numero di uomini per queste nominate operazioni, si troverà anco per questa, non più difficile di quelle, come mi pare altra volta aver significato a V. E.; anzi i medesimi potranno fare e quelle e queste: oltre che io non credo che al genere vile, rustico o plebeo manchi altro che l'occasione dell'applicarsi agli esercizi di giudizio e d'ingegno, il mancamento della quale applicazione faccia loro apparir poi di cervello meno svegliato che i nobili. L'operazione dunque sarà senza fallo praticabile ancora in nave e da' marinari, oltre a gli altri due
110 notabilissimi usi che ne trarremo in terra ferma: l'uno de' quali è l'emendazione ed aggiustamento puntualissimo di tutte le carte nautiche e geografiche, sicchè assolutamente le massime lontananze non svarieranno dal vero pure una lega; e per gli scoprimenti nuovi di terre incognite, il vero sito delle quali in una sola notte si averà.

Quello in che principalmente bisogna che noi insistiamo è in persuadere a i principali, come questa è una arte intera e pur ora nascente, fondata su principî e mezzi nuovi, ma degni e nobilissimi, ed ha bisogno di essere abbracciata, coltivata e favorita, acciocchè con l'esercizio e col tempo se ne traggano quei frutti de i quali ella ha
120 in sè i semi e le radici. E credami pure V. E. che se questa fusse impresa che io per me solo potessi condurre a fine, non sarei mai andato mendicando i favori esterni: ma in camera mia non sono nè mari, nè Indie, nè isole, nè porti, nè scogli, nè navi, onde mi conviene participarla con personaggi grandi, e durar fatica per fare accettare quello che con instanza mi doverebbe essere domandato. Ma mi consolo col vedere di non esser solo, e che sempre è accaduto che, da un poco di gloria in poi, anco bene spesso offuscata e denigrata dall'invidia, la minima parte dell'utile è stata quella de' primi ritrovatori delle cose, le quali hanno poi apportato ad altri onori, ric-
130 chezze e comodità immense. Contuttociò io non resterò dal canto mio di fare ogn'opera possibile, e lasciar qua tutti i miei comodi e la patria e gli amici ed i parenti, transferendomi in Spagna per fermarmi quanto bisognerà in Siviglia o in Lisbona o dove sarà opportuno per piantare questa disciplina, purchè dalla parte di chi la dee ricevere e di chi la dee fomentare e sollecitare non si manchi delle debite diligenze e d'aiuti.

1291*.

ANTONIO GIGGI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 27 dicembre 1617.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXVI, n.º 116. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Perdonimi V. S. della tardanza in fare il debito mio di raccordarmele servitore, essendo io stato negligente per havere io inteso dal P. D. Benedetto [1] che V. S. era aggravato da febre lenta, e, per non essere troppo medico, non volendo comparire avanti gli infermi. Ora che dallo stesso intendo che si è rihavuta, me ne congratulo, e le desidero felice fine dell' anno col felicissimo cominciamento dell' altro.

Assicuro V. S. che sarà di gusto grandissimo all' Ill.mo Borromeo il vedere lettere di V. S., del quale ne fa stima grandissima. E per fine a V. S. con vivo affetto le bacio le mani, e le priego da N. S. ogni vero bene. 10

Di Pisa, il 27 Xmbre 1617.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Devotiss.o
Ant.o Giggi.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

1292**.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 30 dicembre 1617.

Autografoteca Morrison in Londra. — Autografa.

Molto Ill.re S.r Ecc.mo

Ricevo due mani di lettere di V. S. Ecc.ma, alle quali son debitore della risposta.

Prima, affettuosamente la ringratio del favore prestato a Mess. Sisto Finelli [2], del caso del quale posso darle maggior informatione di quella che le scrissi quando gli lo raccomandai: solo aggiongerò che per lui desiderarei che s' impetrassero calde raccomandationi in generale et per la presta et per la favorabile sua espeditione, sia l' imputatione sua di qual natura si voglia, eccettuata la colpa d' infamia et ribbellione, che non merita d' esser protetta da galant' huomeni. L' interesse nostro con questo carcerato è, che intesasi la sua carceratione da un

[1] Benedetto Castelli. [2] Cfr. n.º 1287.

10 suo fratello, ch'è precettore de' miei nepoti, voleva egli transferirsi costì per agiutarlo; il che non potendo seguire senza danno di essi miei nepoti, che sono assai bene ammaestrati da lui, lo ha mio fratello trattenuto, promettendogli di impetrare favori più profittevoli per la liberatione di quello che la stessa sua presenza: et le promissioni si sono fondate sopra l'auttorità et amorevolezza di V. S. Ecc.ma, alla quale perciò raccomando et rimetto tutto questo negotio.

S' indugiarà a comprar la lana a miglior stagione, essendosi anco indugiato ad espedirla, perchè per la mala piega del negotio di Cipro non se ne trova di perfetta et vale un quinto più dell' ordinario.

Quanto al Germini, seben io non debbo ritrattare quanto le scrissi circa la 20 bontà sua, convengo ben dirle che della sufficienza di lui nel servizio nostro, in quelle poche hore che ho parlato seco, son rimasto malissimo contento, perchè, interrogato da me del governo delle cose nostre, non solo ha confessato di non saperle, ma quello che m' ha dato occasione di riprenderlo acerbamente è stato che egli non intende manco li semplici nomi della ferramenta raccomandata alla sua custodia. In conclusione l' ho veduto così lontano dal poter manegiar li negotii nostri, che vorrei più tosto arrestarli tutti che continuarli sotto il suo governo. L' ho ammonito acciò per l' avvenire vi applichi il pensiero, che, con indicibile et inaspettata meraviglia mia, è stato fin qui lontanissimo dall' intendere quale sia l' ufficio de gli agenti nostri et in qual cosa consisti l' avantaggio et 30 il beneficio de' negotii maneggiati da loro; et starò attendendo il profitto che farà in questo proposito. Potrà V. S. Ecc.ma, per maggiormente stimularlo, scrivergli ch' io mi sia seco escusato di non poter per lungo tempo applicarlo al carico desiderato da lui, affermando che in due anni di servizio prestato non habbia appreso altro che la prattica di mettere di giornale in libro, copiar lettere, pesar, misurare et simili altri uffitii manuali più tosto che speculativi, eshortandolo ad applicar l' animo suo dadovero alli nostri negotii et imparare a guidarli come se fussero suoi proprii, poichè, altrimenti facendo, non potrà da noi riccevere le sodisfationi che desidera.

Dal Cremonino, per la negligenza del Mersi [1] che ha havuto lo scritto, non 40 ho potuto riscuotere alcuna cosa: replico questa sera le mie instanze, et procurerò in ogni modo por fine a questo negotio. Et le bacio affettuosamente la mano.

In Venetia, a 30 Dicembre 1617.

Di V. S. Ecc.ma — Devot.mo S.re

Sig.r Galileo. — G. F. Sagredo.

Fuori: Al molto Ill.re S.r Ecc.mo

Il S.r Galileo Galilei.

Firenze.

---

[1] Cfr. n. 1261.

1293*.

LELIO D'ORIOLO a GALILEO in Firenze

Roma, 2 gennaio 1618.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 129. — Autografa.

Ill.e Sig.or

Non prima di pochi giorni sono ho havuto occasione di discorrere del negotio [1] di V. S. col Sig.or Cardinale Borgia [2]; et havendolo inteso con gusto, mi disse che gli rincresceva non poterne scrivere, perchè il negotio non era incaminato dal principio per mezzo suo, e che, come a ministro, gli era necessario andar molto circonspetto in scrivere de' negotii che non erano incaminati al principio per sua mano. Ho voluto scriverlo a V. S., acciò gli sia per aviso.

Mi è stato molto caro che il vetro sia atto a dar satisfatione a V. S., del quale, senza nessun protesto di restitutione, mi farà favore servirsene come cosa sua, stimando haverlo molto bene impiegato nelle sue mani. Desidero sì bene che mi faccia favore avisarmi per lettera l'osservatione celeste che per la sua mi significa, non potendo fra breve tempo intenderla a bocca, essendo costretto, per lo stesso negotio che venni qui a Roma, giongere anco sino a Napoli, dove potrà V. S., piacendoli, scrivermi a dirittura, assicurandola che gli restarò con obligo grandissimo di servirla in ogni occasione. E bacio a V. S. le mani, pregando il Signore la conservi felice come disia.

Da Roma, adì 2 di Gennaio 1618.

Di V. S. Ill.e

S.re

Il Marchese d'Oriolo.

Fuori: Al Ill.e Sig.or

Il Sig.or Galileo Galilei, a

Fiorenza.

1294*.

FEDERIGO BORROMEO a GALILEO [in Firenze].

Milano, 3 gennaio 1618.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 131. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.re

Non deve V. S. prendersi un minimo pensiero, non che incomodo alcuno, di rispondere alle difficoltà accennatele dal Dottor Giggi [3], poichè, oltre che si pro-

[1] Cfr. n.o 1260, lin. 208 e seg.

[2] Gasparo Borgia.

[3] Cfr. n.o 1287.

posero per modo di discorso, senza disegno d'aggravarla, io preferisco la salute e buon stato suo a qualunque cosa. E come sento dispiacere della presente sua indispositione, così le desidero e prego dal Signor Iddio intera sanità et ogni contentezza, con ringratiarla dell'ottima sua volontà verso di me et offerirmele di tutto cuore.

Di Milano, a' 3 di Gen.° 1618.

10 Di V. S. Come fratello Aff.mo
S.r Galileo Galilei. F. Car. Borromeo.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re
Il S.or Galileo Galilei.

1295*.

CESARE CREMONINI a GIOVANFRANCESCO SAGREDO [in Venezia].

Padova, 7 gennaio 1618.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII n.° 62. — Copia di mano di GIOVANFRANCESCO SAGREDO: cfr. n. 1299.

Ill.mo S.r mio S.r Oss.mo

V. S. Ill.ma ha tocco il buon punto, ch'io faccia i conti col S.r Galileo; ma egli ha mancato, c' havendomi scritto:

« Gli ducati 200, che gli SS.ri Volti pagarono ultimamente d'ordine di V. S. al Sig. Bal-
» dino Ghirardi a conto del credito c'havevo con V. S. di ducati 400, mi sono stati pa-
» gati qua.

» Intanto mi farà gratia, alla ricevuta di questa, far pagar costì a M.a Marina Berto-
» lucci [1] ducati venti, che sono per gli alimenti d'un mio figliuolo [2] che tiene costì, li
» quali li menerò buoni nel nostro conto. »

10 doveva anco, dando a lei lo scritto, commetterli appresso questo conto, chè di questi venti ducati se n'è pagato tre volte: ha avuto il Mazzoleni [3] scudi diece; M. Gio. Antonio Tara ha dati per me ducati vintiquattro; io medesimo, altri ventiquattro.

Hora questo conto non si vede; et questo, tanto più è mancamento del S.r Galileo, quanto che, vedendomi dare lo scritto co i cento, gli scrissi il tutto, dicendoli che mi dicesse tutto quello che voleva di più, ch'io era prontissimo, secondo la parola fra di noi, et non ho havuto risposta.

Non doveva anche dar lo scritto senza avisarmi di tutto: senza parole era accomodato.

Benchè cento ducati non erano di tanto conto, che nè anche V. S. Ill.ma havesse a pigliar disturbo di scriverne, come ha fatto; tanto più essendo io qui servitore della Re-

Lett. 1295. 7. *pagar così a* —

[1] MARINA GAMBA ne' BARTOLUZZI.
[2] VINCENZIO.
[3] MARC'ANTONIO MAZZOLENI.

publica, che non ci è pericolo perderli: oltre ch'io mi terrei di non essere, quando pensassi di far disconvenevolezze. Del cambio, ella sa di non havermi mai avisato, che pure mi sarebbe stato caro per saper le cose mie. La prego dar ordine a' SS.ri Mersi, acciocchè io possa trattare per dar sodisfatione. Nel resto poi sarò un giorno a Venetia, e trattarò con V. S. Ill.ma: alla quale per fine mi raccomando in gratia. 20

Di Padova, il dì 7 Genaro 1618.

Di V. S. Ill.ma

Prontiss.mo Ser.re
Cesare Cremonino.

Lo scritto è trovato, e sarà in mano de' SS.ri Mersi ad ogni sua volontà.

1296*.

ORSO D'ELCI a CURZIO PICCHENA in Firenze.

Madrid, 11 gennaio 1618.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4945 (non cartolata). — Autografa la sottoscrizione.

....Ho visto le repliche che fa il Sig.r Galilei [1] a quel poco che m'era sovvenuto di motivare intorno all'uso della sua invenzione; e mi pare che egli dica tutto quel che si può dire in risposta delle obiezzioni. Però se qui scuoprino che cotesta arte di graduar la longitudine non può servire se non di notte, quando è sereno e non tira vento, non parrà loro di quel profitto che haverebbono bisogno, perchè se bene la suddetta notitia è necessaria alle navi che vanno e tornano dall'Indie in tutta la loro navigazione, per saper di mano in mano in che parage si trovano, tuttavia è loro molto più necessaria in tempi di burasca, rotti o fortunosi, come ognun può credere; e se allora l'uso dell'occhiale gli abbandona, parrà loro di poco utile, ancorchè possa servire fuor di questo a molto, come ben dice il Sig.r Galilei. Il Re non m'ha fatto anche rispondere nulla, perchè il Consiglio di Stato deve prima volersi informare da huomini periti quel che convenga di fare, che così mi accenna il Segretario Arostigui; e subito che io habbia qualche risposta, la significherò a V. S.... 10

1297*.

ALESSANDRO ORSINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 12 gennaio 1618.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 183. — Autografa la firma.

Ill.re Sig.re

Si persuade molto bene V. S., che l'affezione che io le porto sia così vera e costante, che non habbia bisogno d'essere fomentata con alcuna cortese dimostrazione; che però si sarebbe potuto rispiarmare V. S. la briga che s'è presa

[1] Cfr. n.° 1290.

su i santi giorni di Natale d'augurarmeli lieti e felici. Ma gratissima ad ogni modo m'è giunta questa testimonianza del suo buono affetto verso di me, per havere visto con quanta sincerità mi corrisponda.

Al P. D. Benedetto Castelli, come a creatura di V. S., farò sempre ogni piacere, non solo per questo rispetto, ma per quello che se le deve ancora in ri-
10 sguardo del suo proprio merito. V. S. si conservi, viva felice, e vagliasi di me.

Di Roma, li 12 di Gennaro 1618.

Al piacere di V. S.
A. Card.le Orsino.

[...] Galileo.

Fuori: All' Ill.re Sig.re
Il Sig.re Galileo Galilei.
Firenze.

1298*.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Bellosguardo].
Roma, 13 gennaio 1618.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 23. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molt' Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Ho ricevute le due di V. S. con l'alligata del S.r Lagalla, quale ho subito fatta ricapitare. L'una e l'altra mi sono state gratissime, e m'haverebbono apportata gran consolatione, già che era un pezzo che non havevo alcuna nuova di lei, se insieme havessi inteso buon stato della sua sanità, come gli lo desidero con tutto il cuore. Però la prego che, deposto ogn'altro pensiero, attenda a rihaversi et conservarsi, chè questo, com'è il fondamento di tutte le sue imprese, così deve principalmente procurarsi, e tralasciar intanto ogni cosa nociva per miglior tempo. Io può credere che niente più bramo sempre che intendere della
10 sua buona salute; et quando non possa ella stessa, per non incomodarsi tanto, darmene spesso avviso, me lo facci dare da qualche suo, per mia consolatione.

Quanto a quello gli scrissi sapere del foglio che desideravo, quando non possa semplicemente trovarsi, non occorrerà domandarlo a chi mi scrive. Questo è quanto per hora m'occorre dire a V. S., alla quale bacio affettuosamente le mani e prego da N. S. Dio ogni compita contentezza.

Di Roma, li 13 Gen.io 1618.
Di V. S. molto Ill.re

Farà gratia ordinar che si ricapiti l'acclusa del S.r Fabri.

20 Aff.mo per ser.la sempre
F. Cesi Linc.o P.

1299*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a CESARE CREMONINI [in Padova].
Venezia, 13 gennaio 1618.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi. B.ª LXXXVIII, n.º 61. — Copia di mano di GIOVANFRANCESCO SAGREDO: cfr. n.º 1300.

Molto Ill.re Sig. Ecc.mo

Mi piace che si sia trovato lo scritto; et assicuro V. S. Ecc.ma che 'l più proprio rimedio che si possi usare in questo negotio è il restituire quanto prima esso scritto al Mersi, facendosi far sotto la ricevuta delli 62 cecchini che ella ha dati al suo giovane. Il che è quanto m' occorre dirle.

In Venetia, a 13 Genaro 1617 [1].
Di V. S. Ecc.ma

Prontiss.mo per ser.tio
Gio. Fran. Sagredo.

1300*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Bellosguardo.
Venezia, 13 gennaio 1618.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi. B.ª LXXXVIII. n.º 61. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.r Ecc.mo

Il Cremonino, risvegliato da me, ha ritrovato lo scritto che diceva havere stracciato, et se ben nega esser debitore, tuttavia pare che si vadi humiliando. Vedrà V. S. Ecc.ma quanto egli mi scrive [2] et quello che gl' ho replicato [3]. Tra tanto ho fatto scrivere in questo banco una partita di 100 d.ti ch' appaiono tolti a cambio da esso Cremonino, et converrà egli al suo dispetto pagarli al principio di Marzo; al qual tempo spero che s' accorgerà, non havergli bene la sua filosofia servito in questo negotio. Che sarà fine di queste, pregandole dal Signor Iddio felicità e contento.

In Venezia, a 13 Genaro 1617 [4]. 10
Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Tutto suo
G. F. Sag.do

Fuori: Al molto Ill.r Sig. Ecc.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze per Bellosguardo.

e d' altra mano: franca per Firenze.

---

[1] Di stile veneto.
[2] Cfr. n.º 1295.
[3] Cfr. n.º 1299.
[4] Di stile veneto.

1301*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a CESARE CREMONINI [in Padova].

Venezia, 19 gennaio 1618.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVIII, n.º 75. — Copia dell'amanuense di GIOVANFRANCESCO SAGREDO: cfr. n.º 1304.

Molto Ill.re S.re Ecc.mo

Già ho più volte scritto a V. S. Ecc.ma che io non tratto con lei altro se non del saldo dello scritto delli 400 ducati, che ella hebbe dal Galilei; et per la forma di esso scritto, come presentadore, io devo certamente riceverli, quando non per altro per la promessa fattami di 200 ducati, che ella voleva che io trovassi a cambio. Sarà bene per ogni rispetto che lo scritto ritorni, com'ella si essibisce, in mano del Mersi [1]: et che sia straciato, poco importa, già che con sue lettere confessa non haver esborssato a conto del debito et della promessa che cento soli; de' quali se ella non vuole il ricevere, poco a me importa, sicuro che quest'acortezza non sarà a lei di alcun giovamento. Quanto poi alli 10 calcoli che ella mi fa di usi, dovrei tacere, poi che io non ho seco imaginabile negotio di questo: ma già che ella tanto prontamente mi fa parte del convenuto in parola col S.r Galilei, asserendo havergli promesso l'uso di sei per cento et havergli ancora contato circa cento ducati a quest'effetto, convengo dirle che, se così fosse et io havessi ordene di riscuotere anche gli usi, sarebbe V. S. Ecc.ma (concesso anche l'esbresso scritto da lei, che con ragione si potria metter in dubio) debitrice di buona suma, la quale non può ritenere senza grande intacco della sua coscienza et de l'honor suo; perchè l'attaccarsi a quella regola, che danaro non può far danaro, et alle leggi contro gli usuratici, è cosa che nel caso nostro non le riuscirebbe, perchè il lucro cessante et il danno emergente accomoda tutti questi negotii, et il ricorrere alla giustitia per mancar di parola, per dannegiar un amico e per rubargli il suo, è cosa propia d'infami, che per l'utile del denaro 20 abbandonano l'honore et la riputatione. Però, come amico suo, io la consiglio et la esorto restituire lo scritto, apparecchiar li sessantadue cechini per saldarlo, et se ha promesso uso deli denari per alimento delle figliuole del S.r Galilei, farne il conto e saldarglielo intieramente, acciò da questo atto generoso, ma però giusto e debito, si possa credere che anco il resto delle parole dette non sia diffetto di volontà, ma di memoria, perchè l'assicuro che non restando alcun intaccato, facilmente si crederà ogni bene di lei, et riguarderà ai fatti et non alle parole. Et a V. S. Ecc.ma affettuosamente mi offero e raccomando, et le mando le incluse, riceute hor hora da Firenze [2].

In Ven.a, a 19 Genaro 1617 [3].

---

[1] Cfr. n.º 1295.

[2] Cfr. n.º 1302, lin. 2.

[3] Di stile veneto.

1302*.

CESARE CREMONINI a GIOVANFRANCESCO SAGREDO [in Venezia].

Padova, 20 gennaio 1618.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVIII, n.º 75. — Copia di mano di Giovanfrancesco Sagredo (cfr. n.º 1304), il quale vi scrisse in capo: « Risp.ª », e in fine aggiunse: « Non se gli è replicato altro ».

Non accade che io replichi altro a V. S. Ill.ma Dia ordine a' Sig.ri Mersi, chè sarà preso partito. Io scrivo in risposta al S.r Galileo, che non si raccorda bene, come, fornito il negotio, gli raccorderò poi io. Ringratio V. S. Ill.ma che mi raccordi dell'honore et della reputatione: ma io credea intendermene molto bene. Così le genti s'ingannano.

È venuto il giovane de' SS.ri Mersi: gli ho dato lo scritto, che mi ha fatto ricevuta, dove apparirà che me l'ha dato di ordine de' SS.ri Mersi; et che sia stracciato o no, non importa; basta che si sappia che io non habbia havuta prestanza, ma pagati usi suficienti, i quali non haverei pagati se fosse stato mandato lo scritto un pezzo fa, come si ricercò. Quanto a' danari a cambio da esser tolti da lei, ho le sue lettere. Et con questo le baccio le mani, e mi raccomando in gratia. 10

Di Pad.ª, il dì 20 Gen.º 1618.

1303.

CURZIO PICCHENA a GALILEO in Firenze.

Pisa, 25 gennaio 1618.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 5. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Ho havuto molto contento d'intendere che quel prigione di Siena [1] fusse stato liberato: et veramente se noi ce ne stavamo alla diligenza che si fece nel principio, noi saremmo ancora alle medesime, perchè anche qui in Pisa quell'amico mi disse che non n'haveva ancora havuto risposta.

Per conto delle cose di V. S. [2], ho havuto lungo ragionamento col Sig.r Giovanni Medici, il quale mostra di non esserne stato informato et haverne solamente sentito parlare un poco dal Conte Orso [3]: et havendolo io ragguagliato di molte particolarità, mostra di restare assai capace, et che havrà gusto di ragionar con V. S., quando egli sarà tornato in Firenze. 10

[1] Cfr. n.º 1292.

[2] Intendi, delle trattative per la longitudine con la Corte di Spagna.

[3] Orso d'Elci.

Ho sentito dal Padre Don Benedetto che V. S. stava assai bene di sanità, di che ho grandissimo contento. Et di cuore le bacio le mani.

Di Pisa, 25 Genn.° 1617 [1].

Di V. S. Ill.re
S.r Galileo.

Aff.mo Serv.re
Curzio Picchena.

Fuori: All' Ill.re Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

1304*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Bellosguardo.
Venezia, 3 febbraio 1618.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.° 63. — Autografa.

Molto Ill.re S.r Ecc.mo

Spero che l' ardire et l' astutia del Cremonino certamente non sia per prevalere alle ragioni di V. S. Si procurerà il pagamento della lettera de' cento ducati, che ho presi per lui, alla fine del presente mese o al principio del venturo, et converrà certo pagarla. Se egli poi pretenderà alcuna cosa da me, mi farà cittare, chè gli risponderò in giuditio come ho fatto in lettere.

Mandai quelle di V. S. ad esso Cremonino, e con queste ella havrà la risposta [2], la quale ho aperta per mia informatione, caso che costui volesse meco la picca, et perciò ne ho tenuto anco la copia.

10 Qui acclusa sarà anco la copia di altre lettere passate tra lui et me [3], nelle quali mi persuado che ella sia per vedere che tratto questo negotio con più ardore che se fosse mio proprio. Risponderò anco all' ultima di esso Cremonino, ma mi risserbo farlo vicino al tempo delli pagamenti di Besenzone [4].

Ho mandato le lettere di V. Ecc.za al S.r Zaccaria, sicome ancora mandai tutte l' altre che ella mi mandò con l' aviso della liberazione del carcerato [5]. Et per fine le prego dal S.r Dio felicità.

In V.a, a 3 Feb.° 1617 [6].

Tutto suo
G. F. Sag.

20 *Fuori, d' altra mano:* Al molto Ill.re S.r Ecc.mo
Il S.r Galileo Galilei.
A Bellosguardo. Firenze.

---

[1] Di stile fiorentino.
[2] Non è giunta fino a noi. Cfr. n.° 1302, lin. 2.
[3] Cfr. nn.i 1301, 1302.
[4] Intendi, al tempo della fiera di Besanzone.
[5] Cfr. nn.i 1292, 1303.
[6] Di stile veneto.

1305.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 7 febbraio 1618.

Bibl Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 40. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio,

Per l'ordinario passato scrissi a V. S., ma non havendo hauto altra risposta, penso che la mia sia capitata male. Prima li diedi conto d'esser stato più volte col Sig.r Giovanni de' Medici [1], e d'havergli, d'ordine del Sig.r Picchena, mostrato il celatone, visto e provato da S. S. con grandissimo piacere, e giudicata questa invenzione più importante che il ritrovamento del medesimo occhiale. La pregai ancora che mi mandasse gli occhialini longhi un palmo o poco meno, acciò possa con la prima occasione andare a Livorno a essercitare alcuni di quei giovani, de' quali di già se n'è fatta scielta.

Di novo hora non ho altro, solo che hoggi dopo desinare son stato fatto chiamare a Palazzo dal Sig.r Giovanni Boni, e dopo esser stato interrogato della scola mia, de' scolari e delle hore nelle quali io leggevo, mi dimandò a che hora haverei potuto continuare a leggere al Sig.r Principe [2] la lezzione d'Euclide cominciata da V. S. Ecc.ma [3]; et havendo io risposto che non occorreva pensar ad altro che alla comodità di S. E., finalmente si terminò che io andassi la mattina alle sedeci hore: e così io cominciarò di mattina, havendo promesso al Sig.r Giovanni di scrivere a V. S. e pregarla a darmi di quelli avvisi che lei giudicarà opportuni per servizio di S. Ecc.za Mi son ben protestato che non saprò nè potrò servire con quella esquisitezza che ha fatto V. S., della quale il Sig.r Giovanni mostra di restar sodisfattissimo. De' particolari che m'occorreranno, alla giornata ne darò conto a V. S.

Ieri mattino si dottorò in theologia il Sig.r Gio. Batta Fabroni alla nobilista, havendo fatta la spesa S. A. S. Si portò valorosissimamente, tanto nel recitar i punti quanto nell'orazione. Fu favorito straordinariamente dal Studio; ma il condimento d'ogni cosa, o per dir meglio la maggior pompa, fu che intervenne al dottorato l'Ill.mo Sig.r Cardinale [4] e l'Ecc.mo Sig.r Principe. Io lo visitai il giorno medesimo che gionse, e l'accompagnai a casa dall'Arcivescovato. Altro non ho di novo: solo me li ricordo servitore al solito.

Di Pisa, il 7 di Feb.o 1618.

Di V. S. molto Ill.re

Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
D. Benedetto Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. S.
Firenze.

---

[1] Cfr. n.o 1303.
[2] Lorenzo de' Medici.
[3] Cfr. n.o 1281, lin. 49-51.
[4] Carlo de' Medici.

1306.

[BENEDETTO CASTELLI] a GALILEO in Firenze.

Pisa, 14 febbraio 1618.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I. T. VIII, car. 25. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Lessi quella parte della lettera di V. S. molto Ill.re che s'apparteneva al Sig.r Giovanni Medici, la lessi, dico, all'istesso Sig.r Giovanni, quale mi disse che haveva non minor desiderio di lei di vederla, e che li voleva esser servitore. Il Ser.mo Gran Duca (quale sta hora assai meglio) e Madama Ser.ma e tutta la Corte tien gran conto di questo Cavaliere, e meritamente, perchè è dotato, oltre al sapere, d'una gentilezza singolare. Io per me gli son restato schiavo.

Il Sig.r Picchena m'ha detto che ha inviato a V. S. una lettera di Spagna. Se v'è di novo, mi farà grazia darmene parte, se bene, per dirla, più non mi 10 curo d'andare *ad Garamantas et Indos* [1], poichè la servitù che io ho cominciata col Sig.r Principe [2] mi riesce con particolar sodisfazione di S. Ecc.a, con gusto del Sig.r Giovanni Boni, e Mess.r Hercole va in sugo di regolizia: ma quel che importa assaissimo in questo fatto, è che Madama Ser.ma è sodisfattissima, e tanto che non si può dir più, et io ne ho hauti diversi segni; uno de' quali è che l'altreri mi fece chiamar in camera, e dopo havermi fatto discorrere alla presenza del Principe, con quella sua somma benignità e con singolar affetto materno mi pregò che io volessi leggere a' paggi in quell'hora che più mi fosse stata commoda, rinonziando lei la servitù stessa de' paggi la mattina alle torcie, acciò havessero comodità di attendere. Ma essendosi terminato che più comoda 20 hora fosse dopo pranso, il mastro de' paggi, con la confermazione di S. A., voleva che io restassi a desinare da' paggi. Io ricusai per all'hora, e mi scusai con Madama Ser.ma con dire che mi conveniva per quel giorno far certi negozii et in particolar assegnar altr'hore a certi Sig.ri scolari; sì che per all'hora mi salvai. Ieri poi fui aspettato et invitato pur a pranso, ma volsi contentarmi del mio pentolino; e mi lasciai intendere chiaro col Sig.r mastro, che per obbedir S. A. voleva esser servitore a quei signori e non compagno, maestro e non fratello, e lo resi capace che così mi conveniva a fare, e mostrò restar sodisfatto. Ieri cominciai, e seguitarò. Piaccia a Dio di mantenermi in quei termini che so benissimo che son necessarii.

---

[1] Cfr. n.° 1260, lin. 161.

[2] Cfr. n.° 1305, lin. 10-20.

M' ero scordato di dirgli un altro particolare, segno chiarissimo che S. A. è benissimo affetta alle cose nostre. Questo è che il Sig.r Giulio Parigi, che altre volte a pena si degnava farmi motto, quando mi vidde ieri, mi fece certo riverenze profonde et accoglienze liete, con risi e proferte straordinarie. 30

Non posso esser più longo, perchè mi conviene andar a Palazzo. Li bacio le mani; ma prima li ho da dire che lessi la lettera di V. S. al Sig.r Principe, che fu sentita con gusto e con grazia particolare. Di già per ordine di Madama e consiglio del Sig.r Giovanni si era dato principio di novo, conforme a quanto V. S. mi ordina.

Pisa, il 14 di Feb.° 1618.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo 40
Il Sig.r Galileo Galilei, p.° Filosofo di S. A. S.
Firenze.

1307*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 1° marzo 1618.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 27. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo

Ora sì che voglio dar nove a V. S. da farli andar la febre lontana mille millia. Ieri sera la Ser.ma mi fece chiamare alla sua camera, e dopo haver fatta collazione col Ser.mo Arciduca Leopoldo, mi fece introdurre nella sua intima camera, dove erano loro AA. sole; e quivi fui trattenuto in longhissimo e familiarissimo discorso, gran parte del quale fu speso intorno ai meriti di V. S. Fu sentita con dolore la indisposizione di V. S., e mi disse il Ser.mo Arciduca che voleva in ogni modo veder V. S. (perdonatemi se replico tanto V. S.), e mi replicò più di due volte che voleva visitarla a letto. Si discorse assai della pietra conservatrice della luce, e S. A. desidera haver il segreto di prepararla. Io significai alla Ser.ma che il S. Don Antonio [1] l'haveva, e che ne havrebbe fatto parte a S. A. 10

Perchè non ho tempo, non sarò più longo: solo gli dirò che la Ser.ma mostrò restar tanto sodisfatta, che mi disse che voleva che io legessi, quando fosse tempo, al Gran Principe. E con pregarla a dar nova di me ai nostri carissimi

---

[1] Antonio de' Medici.

padroni Giraldi, Soldani, Arighetti, Guiducci, Bonaroti etc., li bacio le mani, sperando in breve rivederla sana.

Di camera del Sig.r Principe, il 2 di Quaresima 1618.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Oblig.mo Ser.re

20 D. Benedetto Castelli.

Il S. D. Ricardo[1] con ogni affetto li bacia le mani.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo
Il S.r Galileo Galilei, p.° Filosofo di S. A. S.
Firenze.

1308*.

ALESSANDRO D'ESTE a GALILEO [in Firenze].

Modena, 2 marzo 1618.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 135. — Autografa la firma.

Ill.re Sig.re

Con la confidenza che mi promette l'amorevolezza di V. S. le mando l'inclusa nota[2], pregandola di fare la natività, conforme a quello che vedrà in essa. Di qui argomenti V. S. la stima che fo della sua virtù; e creda che altrettanta sarà l'obligatione che le ne havrò, per contracambiarle questo piacere in ogni cosa sempre di suo gusto. E le auguro somma prosperità.

Di Mod.a, li 2 di Marzo 1618.

Al piacer suo

S.or Gallileo Gallilei. Il Card.l d'Este.

1309**.

FRANCESCO PINELLI a PAOLO GUALDO in Padova.

Napoli, 15 marzo 1618.

Bibl. Marciana in Venezia. Cod. LXV della Cl. X, Ital., car. 41a. — Autografa la sottoscrizione.

.... In tanto, perchè mi giova tenere essercitata la cortesia di V. S., la priego che mi procuri dal S.r Gallileo Gallilei uno di quelli occhiali mattematici ch'egli compone, insieme col libro dell'osservatione che con detto instromento (come mi dicono) ha fatto ....

---

[1] Riccardo White

[2] Non è presentemente allegata alla lettera.

1310*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 18 marzo 1618.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVIII, n.º 64. - Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re S.r Ecc.mo

L'absenza del S.r Zaccaria [1] mi tiene in modo angustiato, che posso dire con verità di non haver tempo da respirare; onde convengo escusarmi con lei, se differisco qualche settimana la risposta alle lettere di V. S. Ecc.ma

Io le rendo molte gratie della cura presa per farmi havere la cagnolina, che certo mi sarà carissima per ogni rispetto.

De' vetri, procurarò sodisfarla; ma questo negotio parmi ridotto a tale, che oltre i vetri docinali non ne posso havere alcuno, et occorre a me quello a punto che ella mi scrive avvenire alla sua persona, perchè sebene a tutti liberamente dico non solo di non haver partecipatione nell'opera di questi vetri, ma ancora 10 nego haverne molta cognitione, nondimeno ricevo una fastidiosa et continua molestia da molti, che credono che quando un vetro sia tocco da me, divenga raro et eccellentissimo; seben altri più intendenti vengono alla libera a dimandarmene uno, sapendo haverne io molti, per isparmiare la spesa, e non valendomi rispondere di non haver cosa buona, son ridotto a tale, che bisognandomi un canone, convengo andar per mano di qualche amico che ne ha di migliori de' miei: onde essendo stata V. S. Ecc.ma troppo rispettosa, temo che l'aviso del suo desiderio mi sia pervenuto tardo. In un anno che io sono in questa casa, non ho ancora accommodate le cose mie: so di haver alcuni vetri abbandonati, e quanto prima io possa, vederò di trovarli et mandarglieli; e con M.º Antonio mio com- 20 padre farò efficacissimo offitio, perchè dia qualche soddisfattione a V. S. Ecc.ma Egli ha ordine da me di darmi li vetri migliori che gli riescono; è pagato da me prontissimamente et mi è debitore, riceve ogni giorno qualche favore e donativo ancora da me, gli procuro guadagno mandando tutti alla sua bottega, la sua buona forma da sei quarte et da quatordici gli è stata donata da me, et tuttavia si escusa non haver cosa buona: pur vederò con la mia sollecitudine, assegnando carico ad un servitore di molestarlo ogni giorno, molestarlo tanto che se ne cavi qualche cosa da lui. Bacci è amico mio, et sempre che lo ricerco mi dà quanti vetri io voglio, e me li dà sempre per esquisiti; ma lo trovo sempre in buggia, et il prezzo suo è sempre di £ 3 l'uno, onde non mi vaglio più di lui. 30

[1] Zaccaria Sagredo: cfr. n.º 1266.

Aspetto con le prime navi di Soria ducento drame di rubini minuti, avute a cambio di una cassettina di canoni mandati già quattro anni in India. Se giongeran salvi, spero del tutto rinborsarmi della spesa di quelli, e di due altre cassette che mi son andate a male. Mi scrive il mio corrispondente che colà se ne facevano a vilissimo prezzo, et essere stata gran sorte la mia haverli mandati per tempo.

Quanto al fattore, se quello che serve il Cl.mo Dolfino fosse stato a proposito [1], non mi sarei schiffato di altro, se non che non havrei acconsentito a disviarglielo, sì per non essere tale attione lodabile, come ancora perchè una 40 persona levata in tal maniera perde i tre quarti della sua bontà. Non mi spiacerebbe il fratello del Germini, perchè spererei che l'età del maggiore dasse qualche sodezza ai nostri negotii col calore della intelligenza e della pratica la quale tiene M. Camillo; et in questa maniera sperarei evitare il disgusto che egli accenna dover ricevere preferendosi a lui nuova persona: onde in caso che V. S. Ecc.ma si potesse promettere la stessa buona volontà et attitudine in questo suo fratel maggiore, v'inclinerei, con tutto che io sia persuaso da altri a non fidare le cose nostre in una fraterna; ma havendole altre volte fidate a due da Pistoia, vi caderei anco la seconda volta, purchè vi concorressero le qualità bisognose al nostro negotio. Il ministerio di M. Camillo è veramente il maneggio di 50 diverse robbe et vittuarie consignate a lui per dispensarle a' nostri lavoranti, e questa è la maggior bassezza a che egli è sottoposto, che però non riesce con fatica et opera da servitore, perchè quelli che ricevono o consegnano le robbe fanno quello che egli commanda; nel resto maneggia egli la pena solamente e commanda, sì come il fattore principale scrive et commanda solamente, et se mette la mano in qualche cosa, lo fa per proprio gusto, e perchè il mantener sussiego, in alcune persone, è cosa ridicola et vitiosa: in quel paese ove sono ambi due, ogni persona li riverisce, sono stimati et honorati, sì per rispetto nostro come per l'auttorità che tengono nei nostri negotii, onde quella gente che vive con noi li riconosce come padroni e mercanti principali. Vorrebbe M. Camillo 60 subintrare in luogo di quello che parte, et mi ha scritto assai chiaramente dovergli riuscire molestissimo che alcuno gli sia superiore. Confidiamo assai nella bontà che dimostra, e ci pare ancora in qualche parte incaminato nell'intelligenza dei nostri negotii; ma la gioventù sua sì come spaventa noi a commettergli la somma delle cose nostre, che son moltiplici e di grand'importanza, così parmi che potesse persuaderlo ad havere patienza di lasciar passare qualche tempo a pervenire al segno che egli pretende: et in questo mi sarà caro che V. S. Ecc.ma dolcemente lo ammonisca.

Lett. 1310. 65. *lasciar passere* —

[1] Assai probabilmente quel Giovanni Bartoluzzi, che aveva condotta in moglie Marina Gamba, madre dei figli di Galileo. Cfr. n.° 1416.

Scritto fin qui, ricevo in un medesimo punto le lettere di V. S. Ecc.ma di 11 del presente et le alligate del S.r Cremonino[1], al quale mandarò la copia dello scritto et offerirò la piezzaria, seben dissegno di valermene in apparenza per 70 cambiare il suo debito nel nome di qualche nobile, spronandolo col danno dell' interesse, desiderando io far che V. S. Ecc.ma resti servita quanto prima.

Delli soggetti proposti in queste ultime, il vecchio per l'età sua mi sgomenta assai, et il giovane mi dà sospetto per l'inclinatione accennatami, poichè questa assolutamente basta a metter noi in gelosia e le cose nostre in confusione et forse ancora a corrompere la buona riuscita del Germini, al fratello del quale inclino molto, parendomi che l'età, il nascimento suo, con la buona relatione datami da lei, mi dia giusta speranza di buona riuscita, sì come ancora che questo possi levare tutti li disgusti a M. Camillo. A' nostri fattori, ancorchè principali, habbián usato dar, oltre le spese, ducati 60 all'anno: a due soli, cioè 80 al Sanini da Pistoia, huomo singolare, et al presente, habbián dato cento scudi, che non intenderessimo dare a persona inesperta et nuova. Le spese solevano esser limitate da noi, et il S.r Zaccaria levò quest'usanza sei mesi fa, per sospetto che il fattor principale, che n'havea l'appalto, facesse ingiusto guadagno a pregiuditio del Germini; onde ha commandato che le spese a' fattori siano fatte a conto nostro, et sia tenuta anco una massara per servire a' fattori. Il che è quanto mi occorre dirle in questo proposito; e per fine le baccio la mano.

In Ven.a, a 18 Marzo 1618.

Di V. S. Ecc.ma

Tutto suo

G. F. Sag. 90

1311.

PAOLO GUALDO a GALILEO in Firenze.

Padova, 3 aprile 1618.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 29. — Autografa.

Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Io non so da qual parte sia il torto in questo nostro così lungo silentio; ma venga da qual parte si voglia, io non posso più contenirmi, ma voglio romperlo io, sperando che V. S. si compiacerà di fare il medesmo meco. Hor la prima cosa ch'io desidero saper da lei è intorno alla sua sanità, desiderando grandemente di saper che sia V. S. compitamente sana e gagliarda, per bene anco della republica letteraria, alla quale essa ha apportato et apporta tanto ornamento con le sue dotte e curiose opere; delle quali io pur son bramoso d'intendere, e che cosa al presente per le mani essa habbia, e quando si daranno in luce,

[1] Non sono presentemente nella raccolta Campori.

10 e se con 'l suo maraviglioso occhiale ha fatto alcuna nuova osservanza. A proposito del qual occhiale debbo dire a V. S., come havendo inteso che a Napoli era morta quella nostra S.ra Duchessa Pinelli, la S.ra Nicoletta Grilla, essendo che mai havevo scritto al S.r Duca suo figliuolo [1], che adesso è fatto un huomo, mi parse con tal occasione di scriverle una lettera di condoglienza, rinovando l'antica amicitia e servitù c'havevo con 'l S.r G. Vincenzo [2] e con 'l Duca suo padre [3]; in proposito del qual S.r Gio. Vincenzo, le ho racordato il debito che ha, di farle un monumento nobile nella chiesa del Santo [4]. Egli m'ha risposto con una cortesissima lettera, havendo minuta memoria di tutto quello che all'hora feci, e m'ha scritto che in ogni maniera vuole che si faccia una sepultura con-
20 degna all'honorate qualità del detto S.r G. Vincenzo; et perchè egli crede che V. S. sia tuttavia in Padova, mi commette ch'io complisca a suo nome con lei, e che la prega a volerle provedere d'uno di detti occhiali che sia buono, insieme con 'l libro dell'osservationi che con detto stromento V. S. ha fatto [5]. Io non so in questo quello che voglia dire; V. S. intenderà meglio di me. Mi sarà carissimo ch'ella mi scriva che cosa doverò risponderle. Mi scrive ch'io lo raguagli che spesa vi potrà andare sì nell'occhiale come nel libro, che subito manderà quanto farà di mestieri. Starò adonque aspettando la risposta di V. S. intorno a questo particolare, come anco del resto che di sopra io gli ho scritto.

Di nuovo, di questo Studio, credo che V.S. haverà intesa la morte del Dot-
30 tor Gallo [6], successa questi giorni con estremo dispiacere di tutto lo Studio, poichè certo era soggetto per tutti i rispetti dignissimo.

Li scolari sono tutti in gran moto, essendo questi SS.ri Rettori molto alterati per haver essi ammazzato un sbirro su la porta del palazzo del Podestà. Andorno heri al numero di dugento a Venetia per procurar la liberatione d'un scolare gentilhuomo Bresciano, qual fu posto pregione per certe insolenze scolaresche, per la pregionia del quale alcuni suoi compagni uccisero quel sbirro: non so quello che faranno a Venetia. Hoggi il Podestà n'ha fatto chiamar otto a presentarsi alle pregioni, credo per la morte del detto sbirro et per altri disordini.

Mons.r Ill.mo [7] sta bene, et adesso ha in casa i primi musici d'Italia, sì di voci
40 come di stromenti. Habbiamo fatto un Carneval spirituale solennissimo, e tutta questa Quaresima ogni sera si sono fatti concerti e musiche rare.

Altro non ho che dirle di nuovo. Non so se V. S. habbia entratura alcuna con cotesto Mons.r Noncio [8]: se non l'ha, procuri d'haverla, perchè gusterà un Signore ripieno d'ogni nobil qualità; e le farà riverenza a mio nome.

Lett. 1311. 20. *all' honarte qualità —*

---

[1] Francesco Pinelli.

[2] Giovanni Vincenzo Pinelli.

[3] Cosimo Pinelli.

[4] Intendi, nella basilica di S. Antonio in Padova, dove il Pinelli venne sepolto. Cfr. n.° 86, lin. 2 e n.° 445, lin. 39-46.

[5] Cfr. n.° 1309.

[6] Iacopo Galli.

[7] Il vescovo Marco Antonio Cornaro.

[8] Pietro Valier.

Hebbi, pochi giorni sono, lettere da Roma dal S.r Ciampoli, con una bellissima sua canzone, fatta al fratello [1] del Duca Ceserini.

Horsù, V. S. si conservi e mi comandi, e se havesse composto qualche opera nuova che non mi fusse pervenuta, in gratia mi metta su la stradda di haverla. Dio la feliciti, e le bacio le mani, augurandole le prossime feste felicissime et ogn' altro vero bene. 50

Di Pad.a, alli 3 Apr. 1618.

Di V. S. Ill.re et Ecc.ma

Intorno all' occhiale per il detto Duca, potrebbe scrivere all' Ill.mo Sagredo o ad altro suo amico, che me ne provedesse d' un buono, dicendomi il costo di esso: ma vorrei cosa degna di quel Signore.

Ser.re Aff.mo
Paolo Gualdo.

Fuori: All' Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei. 60
Fiorenza.

1312*.

GALILEO a CURZIO PICCHENA in Firenze.
Bellosguardo, 19 aprile 1618.

Arch. di Stato in Firenze. Negozi e relazioni dell'Auditore Lorenzo Lombardi dal 1616 al 1618. Filza 5a, car. 252. — Autografa.

Ill.mo Sig.re e Pad.n Col.mo

Quando io sperava che le mie tante e sì moleste indispositioni mi havessero a conceder tanto di tregua che io potessi almeno venire a baciar la veste alle Ser.me AA.ze e dar loro la buona Pasqua, come anco a V. S. Ill.ma et ad altri Padroni, io sono stato più fermamente legato in casa da un poco di febbre, sopraggiuntami di più la sera di Pasqua, la quale ancora mi fa star rinchiuso in camera. Speravo anco poter, senza darne briga a V. S., ottener da S. A. S.ma un privilegio del quale vengo instantemente ricercato dall' Ecc.mo S. Principe Cesi, per un libro che fa stampare delle piante dell' Indie 10

Lett. 1312. 9. *privilegio* —

[1] Virginio Cesarini.

nuove [1], opera bella, curiosa et utile; ma già che non posso venire alla città, son forzato ricorrere al favor di V. S. Ill.ma e supplicarla a favorir detto S. Principe e tutta la sua compagnia per ottener da S. A. S.ma detto privilegio, del quale gli mando l'occlusa formula [2], del tenor di quello che già si è ottenuto da S. Santità e dall'Imperatore. E perchè spero che col favor suo non ci habbia da esser difficoltà, la prego solamente a procurarne l'espeditione per sabato o vero per lunedì prossimo, al qual tempo vorrei poterlo mandare a S. E. a Roma. E la supplico con questa occasione a baciar la veste humilissimamente
20 in mio nome a loro AA. S.me, et a lei con ogni vero affetto mi ricordo servitore devotissimo.

Da Bellosguardo, li 19 di Ap.le 1618.

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo et Obb.mo Ser.re
Galileo Galilei.

Di mano di Cosimo II, Granduca di Toscana:

Ita est.
C.

e di mano di Curzio Picchena:

L'Auditore delle Riformagioni faccia fare il privilegio nella solita forma.
Curzio Picchena. 19 Aprile 1618.

Fuori: All' Ill.re Sig.re e Pad.n Col.mo
30 Il S. Curzio Picchena P.o Segr.o etc.
In sua mano.

1313*.

CURZIO PICCHENA a [GALILEO in Bellosguardo].
Firenze, 19 aprile 1618.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 36. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Sebene si concedono qui difficilmente privilegii di libri che s' hanno da stampare altrove, nondimeno il Gran Duca, in grazia del Principe Cesis, lo concederà; ma bisogna che V. S. sappia che questa cosa ricerca molti giorni di tempo,

[1] Cfr. n.° 584.
[2] È, di mano di Francesco Stelluti, a car. 254 della stessa Filza che contiene la lettera di Galileo. Occupa circa una pagina e mezza, e comincia: « Franciscus Stellutus Lynceus, Fabrianensis, Procurator Lynceorum ecc. »

perchè s'ha da distendere un privilegio in cartapecora col sigillo in piombo, per esser sottoscritto poi dal Gran Duca et da altri ministri. Oltre di questo, havendo io fatto chiamare il Cancelliero delle Riformagioni, egli non finisce d'intendere se quel *Franciscus Stellutus* sia lo stampatore, et che cosa voglia dire *Procurator Lynceorum*, et che cosa sieno questi *Lincei*, chi fusse quel *Francesco Hernando*; oltre che quivi pare che manchi una parola, cioè o *libris* o *opere* o *hystoria* o cosa simile, se già non vuole che la vi s'intenda. Insomma vorrebbe che questo negozio fusse dichiarato meglio, per poter distendere il privilegio senza fare errori. Bisognerà ancora che qualcuno habbia poi ordine di sollecitare i ministri delle Riformagioni che lo spedischino, et paghi quelle rigaglie che vi vanno, che dovranno essere qualche scudo; et io non mancherò di far la parte mia in pregarli che lo spedischino presto, et non sarà poco se si potrà havere per il sabato della settimana prossima.

V. S. potrà rimandarmi la scrittura con la risposta: et le bacio le mani.

Di casa, li 19 di Aprile 1618.

Di V. S. Ill.re Aff.mo Serv.re

Curzio Picchena.

1314*.

GALILEO a [CURZIO PICCHENA in Firenze].

Bellosguardo, 20 aprile 1618.

Arch. di Stato in Firenze. Negozi e relazioni dell'Auditore Lorenzo Usimbardi dal 1616 al 1618. Filza 5ª, car. 253. — Autografa.

Ill.mo Sig.re e Pad.ne Col.mo

Per intera informazione del S. Cancelliere delle Riformagioni [1], gli dico che i Lincei sono una compagnia di Accademici così chiamati, instituita dall'Ecc.mo S. Principe Cesis, il quale è anco al presente capo di essa; et essi compagni hanno per fine gli studii delle buone lettere, et in particolare di filosofia et altre scienze a quella conferenti, et in oltre attendono i più intendenti a scrivere e publicare loro fatiche, a utilità della republica litteraria. Di questa compagnia il S. Franc.co Stelluti ne è Proccuratore, e come tale sopra intende alla pubblicazione di questa presente opera, e per quella ne procura i privilegii. Francesco Hernando portò dall'Indie Occiden-

[1] Cfr. nn.i 1312, 1313.

tali un libro di piante, raccolte, dipinte e descritte da sè medesimo in quei paesi, e questo libro consegnò poi al S. Principe Cesis, intorno al qual libro si è poi affaticato Nardo Antonio Recco, in riordinarlo, farlo latino et illustrarlo etc. Et a quella particola *ex Francisci Hernandi etc.* si potrà aggiugnere *hystoria,* o vero *collectionibus,* o vero *descrictionibus,* o cosa tale. E questo è quanto a i dubbii.

Se il S. Filippo Pandolfini sarà in Firenze, procurerò che, come Accademico Linceo, solleciti i ministri etc.; se no, lo farà il Padre D. Be-
20 nedetto: e quanto alla spesa, satisfarò io. Et intanto restando a V. S. Ill.ma obbligatissimo del favore, la ringrazio, e reverentemente gli bacio le mani.

Da Bellosguardo, li 20 d'Ap.le 1618.

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo et Obblig.mo Se.re
Galileo Galilei.

1315.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Bellosguardo].
Roma, 20 aprile 1618.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 81. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Sento dalla gratissima di V. S., con mio gran dolore, l' indispositíon di febre che l' ha tenuta tanto tempo in letto, et solo mi vado consolando con la speranza nella stagione e miglioramento cominciato. Godo però grandemente della mortificatione data da N. S. Dio, per mezzo del Ser.mo Leopoldo [1], a quelli maligni che con sì rabiosa invidia contrariano a V. S., o, per dir meglio, all' eminenza della sua virtù, quali bisognarà pur che, lor mal grado, soffriscano vederla sempre maggiormente conosciuta e colma di gloria.

Mando per il procaccio cinque copie delle Lettere Solari che havevo alle
10 mani, e reiterarò l' ordine al libraro di mandarne costì quantità.

Non so se V. S. haverà veduto il S.r Demisiani, che veniva desiderosissimo di vederla. Io sto con il solito desiderio che V. S. mi commandi, e le bacio le mani, pregandole ogni contento.

Di Roma, li 20 Aprile 1618.

Di V. S. molt' Ill.re

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc.o P.

Lett. 1315. 11. *Non se se V. S.* —

[1] Cfr. n.o 1307.

1316*.

ORSO D'ELCI a CURZIO PICCHENA in Firenze.
Madrid, 23 aprile 1618.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4945 (non cartolata) — Autografa la firma.

. . . . Nella medesima lettera [1] domandai a S. E. [2] risposta sopra la proposizione del Sig.r Galileo Galilei; et il Duca mi risponde così, attaccando a questo capitolo anche il dispaccio del S.r Marchese di Bagno, che raccomandai a S. E. da parte di S. A.

« *D'esto se va tratando; y de la resolucion que S. Md. fuere servido tomar, se avisará a V. S. por la via de Antonio de Arostegui, y lo mismo será en lo que toca al Marques de Baño y en todo olgaré siempre de servir a V. S.* »

Quanto a quel che tocca al S.re Galileo, m'haveva detto il medesimo poco prima il Segretario Arostegui, cioè che la proposizione si era messa in mano di alcuni huomini periti e che se n'aspettava il lor parere, del quale mi darebbe subito conto . . . .

1317*.

GIROLAMO DA SOMMAIA a GALILEO [in Bellosguardo].
Pisa, 25 aprile 1618.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXIX, n.o 54. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.or Oss.mo

Con questa invio a V. S. il mandato del suo semestre, che credo sarà dato al camarlengo pagare quanto prima, perchè salda i suoi conti al fine di questo mese.

Ho sentito con molta pena che V. S. habbi così lungamente travagliato con le sue indispositioni, et che hora anco non sia di esse del tutto libero. Mi giova di sperare che in breve, se già non è seguito, come vorrei, acquisterà ottima salute, la quale gli sarà anco più grata per esserne stato privo così lungo tempo: il che gli conceda la Bontà divina, come con tutto l'affetto io gli desidero.

Duolmi anche assai che il Padre D. Benedetto, mio caro patrone, habbi hauto così mala visita, come mi scrive V. S., di quella febbre. Mi rallegro bene che 10 séguiti la servitù del S.or Principe [3] con tanta satisfattione, cosa che non mi è giunto nuova, sì per sapere il suo molto talento, come anco perchè cominciò qui. E gli bacio le mani, e prego il Signore che la prosperi.

Di Pisa, a' 25 d'Aprile 1618.

Di V. S. molto I.e et Ecc.ma

S.re Aff.mo

Girol.o da S.ia

S.or Galileo.

---

[1] Del 13 di marzo.
[2] Il Duca di Lerma.
[3] Cfr. n.o 1305.

1318.

PAOLO GUALDO e LORENZO PIGNORIA a GALILEO in Firenze.

Padova, 26 aprile 1618.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 88. — Autografi, così la lettera del Gualdo come il poscritto del Pignoria.

Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Tralasciando le ceremonie, alle quali noi altri preti non si sapiamo accommodare se non in chiesa, vengo a dar risposta alla cortesissima lettera di V. S., c'ho letto con infinito mio contento, poichè era molto tempo che bramavo intender di lei.

M'è rincresciuto intendere che tutta via sia travagliata da certa sua indispositione. Venga a star qualche giorno a Padova, chè forsi quest'aria le sarà più proficua che la natia, e sarà veduta con eguale e forsi con maggior affetto che nella propria patria.

10 Non so se V. S. invierà il cannocchiale al S.r Duca [1] a Napoli overo a me qui a Padova: faccia quello che essa giudica meglio; et inviandolo a me, mi farà gratia dirmi il prezzo di esso, poi che basta haver il favore che venga dalle sue mani, sapendo che ancor ella li compra e non son fatti dalle sue mani. E se in compagnia del detto occhiale manderà qualche instruttione intorno all'uso di esso, et anco alcuno de' suoi libri ne' quali si tratta dell'osservationi fatte da V. S. con detti occhiali, sarà al detto Signore di duplicato gusto, poi che anco di questo me ne fa instanza.

Invio a V. S. i semi delle zatte. Mi dispiace che la lettera di V. S. mi capitò la settimana passata un giorno doppo la partita del corriere, chè haveressimo 20 avvanzati otto giorni; se bene credo che verrano a tempo, poi che per le pioggie continue, che sono state tutti questi giorni, n'anco qui ancora l'hanno seminate.

Di nuovo non saprei che dirle. Ancora non s'è fatta elettione alcuna alla lettura del D.r Gallo [2]. Qui tutti gli amici di V. S. stan bene, e la salutano caramente. Non so s'ella intendesse come il Dottor Corradino [3] hebbe la lettura delle Pandette, nella quale si porta molto bene. Il S.r Acquapendente è tutta via in tuono, et attende a stampar libri. Mons.r Ill.mo [4] sta bene, et è tutto di V. S. Tutti nominati nella sua lettera le baciano con ogni affetto le mani, come facc'io con tutto lo spirito.

---

[1] Cfr. nn.i 1309, 1811.

[2] Cfr. n.o 1811.

[3] Luigi Corradini.

[4] Cfr. n.o 1311, lin. 39.

Non mi scordarò de gli ossi di nospersici, sapendo benissimo di quali intende. V. S. va cercando semi di frutti, et io semi di fiori: desidero adunque che facciamo questo bazarro insieme, buscando ella da cotesti giardinieri semi di qualche fior galante. Di gratia, non si scordi di scrivermi di qualche sua compositione novella. Sarà notato il nome de i semi sopra le carte dove saranno involti. Il Signor la feliciti. 30

Di Pad.ª, alli 26 Apr. 1618.

Ser.re Aff.mo
Paolo Gualdo.

Io ribacio le mani a V. S., a nome ancora del S.r Sandelli, e stiamo tutti due bene per servirla.

Lorenzo Pignoria. 40

Fuori, di mano di PAOLO GUALDO:

All' Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
con una scatola.

Fiorenza.

1319*.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Bellosguardo].

Roma, 28 aprile 1618.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 34. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Tengo la gratissima di V. S., e vedendola di sua mano, ho preso allegrezza, congetturandone miglior stato di sanità, quale io le desidero con tutto l' animo. I S.ri compagni tutti meco conosceranno il favor fattole da V. S. nel' impetrar il privilegio [1], e la diligenza del S.r Pandolfini [2].

Le inviai per il procaccio precedente le copie delle sue Lettere Solari [3]. Al presente devo darli nuova che la S.ra Principessa, mia consorte, domenica mi partorì una figlia, con buona salute d'ambidoi. Et con questo prego da N. S. Dio a V. S. ogni contentezza, e le bacio affettuosamente le mani.

Di R.ª, li 28 Aprile 1618. 10

Di V. S. molt' Ill.re

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc.o P.

[1] Cfr. nn.i 1312, 1313.
[2] FILIPPO PANDOLFINI. Cfr. n.o 1314.
[3] Cfr. n.o 1315.

1320*.

GIROLAMO MAGAGNATI a GALILEO [in Bellosguardo].

Venezia, 28 aprile 1618.

Riproduciamo questa lettera dalle pag. 180-181 del *Carteggio Galileano Inedito* (*Memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Modena*, Tomo XX, Par. II, in Modena, 1881), pubblicato da GIUSEPPE CAMPORI, non essendosi più trovato l'originale nella raccolta di autografi legata dal CAMPORI stesso alla Biblioteca Estense di Modena. Nota il CAMPORI: « In questa lettera, scritta da mano aliena, la sottoscrizione del Magagnati è malamente tracciata. Nell'occhietto si legge: Girolamo Magagnati cieco. »

L'affettuosa lettera di V. S. m'adoppia l'obligo di ringraziarla dell'amore che m'ha sempre portato (com'io faccio vivamente), ed insieme debito di dichiararmi molto tenuto alla virtù e cortesia del Sig.r Antonelli per l'esatta informazione e metodico discorso del mio male, il quale si conclude esser impedimento di cattarata: che se fra le cose recondite ed isquisite della fonderia del Ser.mo G. D. mio Signore se ne trovasse alcuna per mio sollevamento, la prego con tutti gli affetti del cuore a supplicar umilmente in nome mio di propria voce S. A. Ser.ma, che per la ingente eroica sua qualità si degni sufraggarmene.

Scrissi, per debito d'antica riverenza, l'acclusa lettera al Ser.mo Principe 10 Donato [1], e ne mando due copie a V. S. Ecc.ma, che l'una si degnerà farla capitare al S.r Gio. Battista Strozzi, al quale molti giorni sono ho scritto, restando sin ora senza sua risposta. Mi conservi l'osservatissima grazia sua, e caramente le bacio le mani.

Di Venezia, a' 28 d'Aprile 1618.

1321*.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Bellosguardo].

Roma, 5 maggio 1618.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 38. — Autografa.

Molt'Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Tengo la gratissima di V. S. delli 30 passato con il privilegio, et in nome di tutti i S.ri compagni et in mio proprio le ne rendo con ogni maggior affetto le gratie che devo, ringratiando similmente il S.r Pandolfini della sua cortesia e diligenza.

---

[1] *Lettera di riverente congratulazione* di GIROLAMO MAGAGNATI *al Sereniss. Nicolò Donato, Doge di Venetia*. Venetia, Deuchino, 1618.

Sento mal volontieri che V. S. continui nel travaglio del male, et tanto più mi dispiace l' asprezza della staggione quanto le ritarda il debito miglioramento, quale con tutto il core le prego e spero presto da N. S. Dio. E con questo bacio a V. S. affettuosamente le mani, ricordandomeli prontissimo a' suoi commandamenti.

Di Roma, li 5 Maggio 1618. 10

Di V. S. molt' Ill.re

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc.o P.

1322*.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Bellosguardo].
Roma, 11 maggio 1618.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 40. — Autografa.

Molto Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio sempre Oss.mo

Ho ricevuto il foglio con le notazioni che desideravo, e rendo gratie a V. S. della diligenza. Della ricevuta del privilegio scrissi la settimana passata.

Godo grandemente del' aviso che V. S. sia in stato di poter viaggiare, il che senza dubio credo le sarà di giovamento, quando dia qualche giorno più di tempo alla stagione, che ancora è rigida; il che desidero anco per mio particolare interesse, poichè sento particolar contento favorisca i miei luoghi d'Acquasparta, e tardando alcuni giorni credo che potrò, sbrigato dalle cose di Roma, trasferirmi là con la famiglia, ove riceverei quella allegrezza che si pò dir maggiore, poterla vedere e servire. Ma quando ciò non mi sia concesso, sarà servita da' miei 10 amici e ministri, et a veder li precipitii del Velino particolarmente, che mi ricordo V. S. pensava già osservare. Però m' avisi subito la risolutione et il tempo della sua partita. Con che ricordandomeli servitore di core, bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 11 Maggio 1618.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo per ser.la sempre
F. Cesi Linc.o P.

1323*.

GALILEO a [FEDERICO BORROMEO in Milano].
Bellosguardo, 16 maggio 1618.

Bibl. Ambrosiana in Milano. Cod. G, Par. Inf. 227, car. 95a. — Autografa.

Ill.mo e Rev.mo Sig.re e Pad.n Col.mo

Ancor che il più valido testimonio della devotissima servitù mia verso V. S. Ill.ma et Rev.ma che io le possa di presente arrecare, sia

l'istessa attestazione del S. Dott. Giggi [1], col quale ho hauto grazia di esser qualche ora nel suo passaggio per Firenze, tuttavia non ho voluto mancare di confermargli l'istesso con la presente, la quale riceverà per sua mano; con supplicarla appresso, che di quello che sin qui non gli è stato da altro significato fuori che dall'altrui voce e dalla mia penna, voglia restar servita di porgermi occasione che 10 qualche effetto gli possa esser più sensato argomento: il che troverà certo V. S. Ill.^{ma} et Rev.^{ma}, tuttavolta che si degnerà di honorarmi di qualche suo comandamento, di che instantissimamente la supplico, mentre reverentemente l'inchino e dal Signore Dio gli prego il colmo di ogni vera felicità.

Dalla villa di Bellosguardo, li 16 di Maggio 1618.

Di V. S. Ill.^{ma} et Rev.^{ma} Dev.^{mo} et Obblig.^{mo} Ser.^{re}
Galileo Galilei.

1324.

GALILEO a LEOPOLDO D'AUSTRIA [in Innsbruck].

Firenze, 23 maggio 1618.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. V, car. 57-58. — In capo a car. 57r. si legge, di mano di Galileo, Copia e pur di sua mano sono alcune correzioni e la firma, e a car. 58t., l'annotazione: Copia. Mia al'Arcid.^{ca} Leop.^{do}

Ser.^{mo} Sig.^{r} e P.ron Col.^{mo}

Io mi ritrovo ancora involto nelle medesime indisposizzioni nelle quali l'A. V. S.^{ma} mi trovò quando dalla sua infinita benignità fui, tanto sopra il mio merito, favorito et honorato: et al travaglio di queste mie corporali afflizzioni se n'è aggiunto un altro più molesto di mente, che è il non haver potuto nè potere per ancora, al meno in parte, satisfare a i cenni dell'A. V. co 'l mettere insieme, secondo che haverei havuto in pensiero, alcuni discorsi intorno a' problemi che io posso giudicare che non sarebbono alieni dal suo gusto. Per 10 lo che sono necessitato a supplicarla humilissimamente che voglia condonare alla mia impossibilità la dilazzione che mi conviene prendere

---

[1] Antonio Giggi.

in ubidire più pienamente a i suoi commandamenti, et a gradire tra tanto queste poche mie cose, le quali con la presente le invio: che sono due telescopii, uno più lungo e l'altro meno; et il maggiore potrà servire all'A. V. et ad altri sui familiari per le osservazzioni delle cose celesti; e veramente è l'istesso cristallo co 'l quale da tre anni in qua sono andato io osservando, e, s'io non m'inganno, gli doverà riuscire eccelente: l'altro minore sarà più commodo a maneggiarsi, e per le scoperte in terra sarà molto buono; se bene in questo ancora il più lungo gli mostrerà gli oggetti e maggiori e più distinti, ma con un poco più di fatica si incontrano. 20

Mandogli ancora un altro più piccolo cannoncino, formato in una testiera di ottone: ma questo è fatto senza alcuno adornamento, perchè non può servire all'A. V. se non per modello et esemplare da farne fabricare un altro, che meglio quadri alla forma e grandezza della testa di lei o di chi l'havesse a adoperare; il quale strumento et ordigno non è possibile accomodarlo, senza la presenziale assistenza della testa e de gli occhi di quel particulare che usare lo deve, perchè l'aggiustamento consiste in differenze di posizzioni di più alto o più basso, più o meno inclinato alla destra o alla sinistra, quasi che indivisibili: et all'A. V. non mancheranno artefici, che sopra questo modello la serviranno esquisitamente. La supplico bene a tenerlo quanto ella può occulto, per alcuni miei interessi. 30

Mandogli appresso una copia delle mie Lettere Solari [1] stampate; e più, insieme con la presente, riceverà un mio breve discorso circa la cagione del flusso e reflusso del mare, il quale mi occorse fare poco più di due anni sono in Roma, comandato dall'Ill.^{mo} e Rev.^{mo} Sig.^{r} Card.^{le} Orsino [2], mentre che tra quei signori teologi si andava pensando intorno alla prohibizzione del libro di Nicolò Copernico e della opinione della mobilità della terra, posta in detto libro e da me tenuta per vera in quel tempo, sin che piacque a quei Signori di sospendere il libro e dichiarare per falsa e repugnante alle Scritture Sacre detta opinione. Hora, perchè io so quanto convenga ubidire e credere alle determinazioni de i superiori, come quelli che sono scorti da più alte cognizzioni alle quali la bassezza del mio ingegno 40

Lett. 1324. 48. *quanto* è aggiunta interlineare, di mano di GALILEO. —

[1] Cfr. Vol. V, pag. 71 e seg.

[2] Cfr. Vol. V, pag. 377-395.

per sè stesso non arriva, reputo questa presente scrittura che gli mando, come quella che è fondata sopra la mobilità della terra overo che è uno degli argumenti fisici che io producevo in confermazione di essa mobilità, la reputo, dico, come una poesia overo un sogno,
50 e per tale la riceva l'A. V. Tuttavia, perchè anco i poeti apprezzano tal volta alcuna delle loro fantasie, io parimente fo qualche stima di questa mia vanità: e già che mi ritrovavo haverla scritta e lasciata vedere da esso Sig.r Cardinale sopranominato e da alcuni altri pochi, ne ho poi lasciate andare alcune copie in mano di altri Signori grandi [(1)]; e questo, acciò che in ogni evento che altri forse, separato dalla nostra Chiesa, volesse attribuirsi questo mio capriccio, come di molte altre mie invenzioni mi è accaduto, possi restare la testimonianza di persone maggiori di ogni eccezzione, come io ero stato il primo a sogniare questa chimera. Della quale questa che gli mando
60 è veramente una tal poca abozzatura, perchè fu da me frettolosamente scritta e mentre speravo che il Copernico non havesse, ottant'anni doppo la publicazzione della sua opera, a essere giudicato per erroneo; sì che havevo in pensiero di ampliarmi, con maggior comodità e tempo, molto e molto più sopra questo medesimo argomento, apportandone altri riscontri e riordinandolo e distinguendolo in altra migliore forma e disposizzione: ma una sola voce celeste mi risvegliò, e risolvette in nebbia tutti li miei confusi et avviluppati fantasmi. Però lo accetti l'A. V. S. benignamente, così incomposto come sta; e se mai mi sarà conceduto dalla divina pietà di ridurmi
70 in stato di potere qualche poco affaticarmi, aspetti da me qualche altra cosa più reale e ferma: e tra tanto resti sicura che io mi conosco tanto altamente obligato all'infinita sua cortesia, che sì come ho per impossibile il poter mai sciormi da tanto obligo, così sono sempre per adoperarmi ad ogni suo minimo cenno, per dimostrarmegli servitore grato.

51. *fantasie* è scritto di mano di GALILEO, in sostituzione di *chimere* che è cancellato. — 63-64. Le parole *con maggior comodità e tempo* sono aggiunte in margine, di mano di GALILEO. — 67. *confusi et* è aggiunta interlineare, di mano di GALILEO. —

(1) Cfr. Vol. V, pag. 374. Tra i parecchi esemplari manoscritti del *Discorso sul flusso e reflusso del mare*, i quali dimostrano la diffusione che ebbe questo trattato, è l'autografo, che si conserva nel Cod. Vaticano Latino 8193, p. 2a B. Cfr. *Intorno all'autografo galileiano del « Discorso sul flusso e reflusso del mare » nuovamente ritrovato nella Biblioteca Vaticana.* Nota di ANTONIO FAVARO (*Rendiconti della R. Accademia dei Lincei.* Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali. Vol. VIII, pag. 353-360). Roma, tip. della R. Accademia dei Lincei, 1899.

E qui humilissimamente inchinandomegli, con ogni reverenza gli bacio la veste, e la supplico alle occasioni a raccomandare alla Ser.ma sua sorella e mia Signora [1] la devotione con la quale io amendue le AA. loro reverisco. Et il Signor Iddio gli conceda il colmo di felicità.

Di Firenze, li 23 di Maggio 1618. 80

Dell'A. V. S. Humiliss.o et Oblig.mo Ser.re
Galileo Galilei.

1325*.

COSIMO II, Granduca di Toscana, a FRANCESCO MARIA DELLA ROVERE in Urbino.
Firenze, 25 maggio 1618.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4066 (non cartolata). — Autografa la sottoscrizione.

Ser.mo Sig.re

Il Galilei Matematico, mentre sene va a visitare la Santa Casa di Loreto [2], desidera di venire a far riverenza a V. A. Et se bene io credo che ella habbia cognizione delle sue qualità, et che essendo naturalmente inclinata a favorire tutti i virtuosi, vedrebbe volentieri lui di sua propria spontanea cortesia, nondimeno ho voluto accompagnarlo con questa mia lettera; la quale almeno mi servirà per occasione di baciare all'A. V. le mani, come faccio di cuore, pregando il Signor Iddio che la conservi lunghissimamente felice.

Di Fiorenza, 25 Maggio 1618.

Di V. Alt.za Ser.re
S.r Duca di Urbino. Il Granduca di Toscana. 10

Fuori: Al Ser.mo Sig.re
Il Sig.r Duca di
Urbino.

1326*.

CESARE CREMONINI a GIOVANFRANCESCO SAGREDO [in Venezia].
[Padova, 26 maggio 1618.]

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.o 76. — Copia di mano di GIOVANFRANCESCO SAGREDO: cfr. n.o 1328.

Ho letto nella sua quello che occorre per lo cambio. Io sono prontissimo, ma per li sei del futturo mese non le posso dar parola, perchè si legge sino ali 13, nè io posso

79. *loro* è aggiunta interlineare, di mano di GALILEO. — 81. *Humiliss.o* è sostituito, di mano di GALILEO, a *Devot.mo*, che si legge cancellato. —

[1] MARIA MADDALENA D'AUSTRIA, Granduchessa di Toscana.

[2] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXVI.

pensar ad altro che alla lettura. Sia sicurissimo che sarà di tutto quello che comanderà sodisfatta. Desidero solo questo favore, di non esser molestato sino finito lo Studio, come sarebbe a dire per tutto Giugno; che sebene non si saldano le bolette sino a Santa Malgherita, che è a tanti di Luglio, io nondimeno procurerò la sodisfattione di V. S. Ill.ma, e sarà compita. Se questo non si può, mi convien prolungare; un' altra fiera, se così a lei piace, io pagarò tutto. Resti sicura d'ogni sodisfatione, et mi favorisca avisarmi della risolutione, chè secondo il suo volere sarà sodisfatta. Con qual fine le faccio riverenza, etc.

1327.

NICCOLÒ RICCARDI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 28 maggio 1618.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 42. — Autografa. Sul *tergo* della seconda carta (car. 43), che è bianca, si legge, di mano di Galileo: P.re Mostro.

Molto Ill.e Sig.re e P.ron mio Col.mo

Ricevei hieri la cortesissima di V. S. per mezzo del S.r Mario [1]; e certificandola prima di non haver ricevuto prima alcuna sua, chè del certo non havrei indugiato a darli risposta, la ringrazio del gusto che mostra nelle cose mie, infine come fanno i buoni padroni in quelle dei servitori. L'occupazione datami nelle cose del S. Uff.o viene stimata da me per sommo honore, e sebene superiore a' meriti, non posso però negar di haverla ambita come occasione di servir N. S.ro e S. Chiesa. Pertanto stimo doppiamente il contento che lei ne mostra; et assicurandola che gli vivo divotissimo servidore e vero discepolo, finisco facen-
10 dole profondissima riverenza e pregando N. S. per ogni sua felicità.

Roma, 28 di Maggio 1618.

Di V. S. molto Ill.e

Ser.r e Discepolo Divotiss.o
F. Nicolò Riccardi.

Farò quanto lei mi comanda col S.r Scioppio, in vedendolo.

1328.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 2 giugno 1618.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.o 76. — Autografa.

Molto Ill.re S.r Ecc.mo

Le lettere di V. S. Ecc.ma mi rallegrano sempre, et quest' ultime m' haveriano rallegrato più dell' altre per la speranza che mi dà di rivedere questa città, se

[1] Mario Guiducci.

non havessi dalle medesime inteso il fastidioso impedimento nuovamente sopravenutole. Prego Iddio che mi faccia gratia di poterla veder presto.

Il S.r Cremonino mi promette certamente pagarla alla fine di questo. Gli sarò al pelo; doverà pagar l'interesse dell'ultime due fiere, che saran almeno cinque ducati. Ella vederà la copia [1] di quanto mi scrive, in tutto diversamente da quello ha fatto già sei mesi [2]. Mi pare esser un huomo, havendo convinto un filosofo peripatetico, capo della setta di Malpaga. Ma forse le Stelle Medicee da 10 lei scoperte m'haveran cagionato sì buon influsso.

Io, per gratia del Signor Dio, sto benissimo, e tanto meglio quanto che fra un mese aspetto mio fratello da Verona, dal quale resterò solevato delli ³/₄ delli negotii.

Haverà ella inteso le machinationi scoperte in questa città [3], che pur doveriano levar dal sonno tutto il mondo, perchè *hodie mihi, cras tibi*. Temo, la rovina comune esser fatale, poichè la prudenza humana, che potria porgervi opportunissimo rimedio, resta del tutto inutile et morta. Che sarà fine di queste, pregandole dal Cielo sanità et contento.

In V.a, a 2 Giugno 1618. 20

Di V. S. Ecc.ma

Tutto suo
G. F. Sag.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re S.r Oss.mo
L'Ecc.mo S.r Galileo Galilei.
Firenze.

1329*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 23 giugno 1618.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori Autografi, B.a LXXXVIII, n.o 77. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re S.r Ecc.mo

Vivo con martello, non vedendo risposta alle mie ultime lettere scritte a V. S. Ecc.ma, dubitando della sanità sua; onde quanto più spesso ella m'aviserà del buon suo stato, tanto maggiore sarà la mia consolatione.

Accennai già a V. S. Ecc.ma come il Germini, essendo venuto in questa città già alcuni mesi [4], mi mancò, come si suol dire, nelle mani. Hora debbo dirle più chiaramente che mi riuscì una gioia falsa, perchè mentre consideravo solo l'estrinseca apparenza delle sue lettere, che me lo rappresentavano di giuditio, formai

[1] Cfr. n.o 1326.
[2] Cfr. nn.i 1295, 1302.
[3] Intendi, la congiura del Duca di Bedmar.
[4] Cfr. n.o 1292.

concetto ch' egli havesse appreso li nostri negotii, e potesse, fermata un poco
10 più la età sua, subintrare nella sopraintendenza di tutte le cose nostre in quelle parti ove egli attende; et havendo per una moltitudine di sue lettere scoperto in lui un ardentissimo desiderio di succedere al Paderno con mille promesse, credeva ch' egli si trovasse, dirò così, forte in gambe: ma ragionando seco, vidi che poco, anzi nulla, ne intendeva, et ultimamente anco mi son chiarito che il desiderio di questa successione non era guidato da altro che da una estrema avvidità di accrescere il suo salario et forse ancora altri pretesi utili, introdotti contra i patti dal vecchio fattore. Pure non ho ardito mai di credere ch' egli non fosse diligente et zelante nei nostri interessi; ma ultimamente per un aviso havuto da lui comprendo, non voglio dire ch' egli sia sprezzatore del nostro
20 servitio, ma ben incapace di saperlo procurare, poichè, contro l' espressa mia commissione et li protesti fattili dalli zattari, ha voluto stracaricare un zattuol di ferro, et è stato cagione che si sia perduto nella Piave, accidente che in quattordeci anni non ci è più occorso, et in questi ultimi tre volte ci è accaduto, con perdita notabile di molti centinara di ducati: onde con mie lettere non solo ho avvertito il pericolo, ma ancora strepitato et minacciato senza frutto. Scrivo a V. S. Ecc.ma questo, per sfogare il mio giusto sdegno. La prego però tenerlo in sè, et valersene solo caso che esso Germini la molestasse con le solite instanze, invero improprie al suo merito, seben propriissime alla sua leggierezza, per non dire pazzia.

30 Aspetto il S.r Zaccaria fra pochi giorni, con infinito mio giubilo [1]. Et per fine a V. S. Ecc.ma baccio la mano.

In Venetia, a 23 Giugno 1618.
Di V. S. Ecc.ma

Tutto suo
G. F. Sag.

Fuori: Al molto Ill.re S.r Hon.mo
L' Ecc.mo S.r Galileo Galilei.
Firenze.

1330.

GIULIO GERINI a [GALILEO in Firenze].
Pescia, 9 luglio 1618.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 46. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Col.mo

Con molto mio gusto ho inteso il felice ritorno di V. S. Ecc.ma dalla Santa Casa di Loreto [2], et il benefizio che ha ricevuto dalla vista di varii e nuovi paesi

[1] Cfr. n.° 1328.
[2] Cfr. n.° 1325.

per dove è passata, scrivendomi ritrovarsi in migliore stato di sanità che quand'ella si partì. E perchè già conosce per isperienza che l'andare un poco vagando per nuove arie conferisce assaissimo alla sua indisposizione di stomaco, l'essorto a seguire il suo pensiero di trattenersi tutta state per questi contorni, il che non li puole essere se non d'utile grandissimo; ma soprattutto la prego e supplico con ogni mio potere a non mancar in alcuna maniera di passar di qua, conforme a che ha già disegnato di fare e che mi promette per la sua, cosa da me estre- 10 mamente desideratissima e gratissima, sì per conoscere un così grand'homo di presenza, quale fin qui m'è stato noto solamente per fama, sì anche per godere de' suoi amorevolissimi e dottissimi ragionamenti, dove li prometto da questi poggi diletto et agumento di sanità. Ben è vero ch'io desidererei sommamente che venisse in sua compagnia il molto R.do P. Don Be[nedetto][1], chè così spererei che maggior gusto fosse per havere in andar veden[do] questi luoghi verdeggianti, sebene mio nipote sarà sempre prontissimo a servirla. Però supplico V. S. Ecc.ma ad essortarlo a venire, [se] la servitù dell' Ecc.mo S.or Principe[2] non lo ritiene talmente, che non possi per otto o dieci giorni allontanarsi da quella.

Li salsicciotti, benchè lei per cosa grossolana li reputi, sono a mio gusto 20 assai gentili; de' quali non la voglio ringraziare adesso, aspettandolo a far di presenza, il che desidero sia quanto prima. E mentre sto con questo desiderio, me li offerisco di tutto core, facendoli appresso humilissimamente riverenza per mio nipote, il quale prega V. S.ria Ecc.ma si voglia degnare d'ascriverlo nel numero de' suoi humilissimi servitori, chè così desidera d'esser e di vivere.

Di Pescia, li 9 di Luglio 1618.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devotiss.mo Ser.re
Giulio Gerini.

1331.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Acquasparta, 10 luglio 1618.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 42. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio sempre Oss.mo

Sono molti mesi ch'io non ho nuova alcuna di V. S.; e 'l non haverla io procurata con lettere, è proceduto dalla moltitudine di negotii che m'hanno tenuto questo tempo in Roma oltra modo oppresso, raddoppiati nel volermene io sbrigare per venirmene in questi miei luoghi a rubbar quel più di quiete et otio che potrò; ma può ben esser certa ch'ansiosissimo son stato sempre e sono d'in-

[1] Benedetto Castelli.

[2] Cfr. n.° 1305.

tender della sua buona salute. Mi doglio che per questa stagione sia svanita la speranza ch'ella sia per favorir me e questi luoghi, che m'era di grandissima consolatione: almeno sia a rifrescata.

10 Gli scrissi nell'ultima della ricevuta del privilegio [1], rendendole le debite gratie insieme con i S.ri Compagni. Gl'accennai anco della ricevuta delle memorie di quei parentadi, e resto con desiderio di quelle di casa Salviati, e massime le più antiche che il S.r Filippo nostro già volea far stampare, facendo io registrar da pittori in questo mio luogo tutte le memorie de' maggiori e parenti, in ricordo della posterità.

Qui sono da alcuni giorni, e, Dio gratia, con bona salute con tutta la famiglia; nè però si tralascia alcuna delle faccende di Roma, premendosi nella stampa [2] al solito. Devo però avisar a V. S. che avanti la mia partita, delli soggetti proposti et ammessi, fu ascritto il S.r Don Virginio Cesarini, et con lui il S.r Ciam-
20 poli; di che son sicurissimo V. S. sentirà molto gusto, e tanto maggiore intendendo con quanto affetto, anzi ardore, habbiano abbracciata e lodata l'impresa, e quanto si siano mostri contenti della compagnia: in corrispondenza di che, V. S. mi farà gratia mostrarli quel'affetto di più con lettere, che giudicherà doverseli, chè son sicurissimo che saranno buoni compagni, e massime per la buona dottrina conferitale da V. S. Mi farà anco gratia premere che il S.r Ridolfi e S.r Pandolfini corrispondano anco affettuosamente, a' quali baciarà le mani in mio nome.

Nel resto non mi stenderò più in longo: sa quanto io son desideroso che mi commandi. Conceda N. S. Dio a V. S. ogni contento, et io con ogni maggior
30 affetto le bacio le mani e me le ricordo servitore al solito.

Di Acquasparta, li 10 Luglio 1618.

Di V. S. molt'Ill.re

Aff.mo per ser.la sempre
F. Cesi Linc.o P.

1332.

LEOPOLDO D'AUSTRIA a GALILEO [in Firenze].

Saverna, 11 luglio 1618.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 137. — Autografa la firma.

Charo Galilei,

Doppo haver potuto godere la grata presenza vostra nel passato mio viaggio, venne qua la sua delli 23 di maggio [3] per la quale s'haveva a condolermi

---

[1] Cfr. n.o 1321.

[2] Intendi, dell'opera sulle piante Indiane. Cfr. nn.i 584, 1812.

[3] Cfr. n.o 1324.

la continuatione di cotali indispositioni, affine ch' è stata et sarà sempre a me cosa più desiderosa, acciò per sua convalescenza si possa giuvare et far progresso il publico bene secondo le qualità et eminenza sua, la quale mai più superò la presenza che la fama già sentita da me. Intanto ho visto gl' ambedue telescopii et il canoncino con la testiera, del quale stromento me ne alquanto informò nel passaggio a Pisa il Frate Don Benedetto, il ricordar di cui me molto rallegra. Tutte queste cose arrivarono salve, et si sono trovate giuste. 10

Intorno le Lettere de' Solarii, et il Discorso del flusso et reflusso del mare con le censure della opinione del Copernico sopra la mobilità della terra, me adoprerò a poter col tempo gradire qualche giudicio di quelle cose, et a communicarvi dipoi 'l parer mio et le sentenze scoprite da' soggietti più eruditi in questo proposito; mentre, ringratiandovi grandemente d'averme fatto partecipe delle medesime cose, starete pure sicuro ch' io ne resti a farvi ogni favore et a compiacervi in quelle occorenze che saranno da voi bramate, havendo fatto in una mia la particolar instanza appresso la Ser.ma Gran Ducchessa acciò degnissi di conservarvi in viva sua gratia. Et qui facendo fine, Iddio Signore vi conceda la intiera sanità et prosperità continua. 20

Di Saverna, li 11 di Luglio 618.

Leopoldo.

1333.

VIRGINIO CESARINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 21 luglio 1618.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 50. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r P.ron mio Oss.mo

Piacque, alcuni giorni sono, al S.r Principe Cesis d' inserirmi con infinito mio gusto nel numero de' Lincei, radunanza da me sempre riverita per molti titoli, ma particolarmente per risplendere in fronte di essa il nome di V. S., il cui favore nel farmi così segnalata grazia so che è stato di molta autorità ed efficacia. Però io che mi vedo debitore a lei d' infiniti oblighi per la stima che ha mostrata tener di me, vengo a significarle per mezzo di questa la gratitudine singolare d' animo che sempre in me viverà verso lei, et ad assicurarla insieme, che sì come tanto non mi inganna l' amor proprio ch' io non scorga che per honorarmi ella ha voluto testificare in me quei meriti che non vi sono, così anco 10 mi riputarò sempre tenuto di cercare, con l' assiduità del studio et con l' ammiratione del suo ingegno, di non abusarmi sempre de gli eccessi de la sua benignità; la quale godo che questa volta, per singular mio privilegio, habbia

offuscata in V. S. quella luce di giudizio ch' n tutte l' altre attioni così gloriosamente l' accompagna. E per fine le bacio con ogni affetto le mani.

Di Roma, il dì 21 di Luglio 1618.

Di V. S. molto Ill.e — Aff.mo Ser.re

S.r Galileo Gallilei. — D. Virg.o Cesarino Linceo.

Fuori: Al molt' Ill.re S.r P.ron mio Oss.mo

20 Il S.r Galileo Galilei.

Firenze.

1334.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 21 luglio 1618.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 48. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re e P.ron mio Oss.mo

Il S.r Principe Cesi, partendo ultimamente di Roma, mi favorì di aggregarmi nel numero de' SS.ri Accademici Lincei. Io stimo questo honore come titolo di molta gloria al nome mio, e so che la cortese testimonianza di V. S. è stato il maggior merito e la più efficace intercessione che me lo habbia impetrato. Vengo però a renderlene le debite gratie con la presente, sì come spero, fra poco più di un mese, di potere io venire a servirla in coteste parti per due mesi, e godere nelli suoi ragionamenti quelli frutti singolari di sapienza ammiranda che io, per molto che pratichi, non so trovare altrove che nel giardino suo.

10 Il S.r D. Virginio le scriverà, e le vive tanto partiale che al certo non si può più. Poi che la sentì parlare, è restato sitibondo de i discorsi suoi et ha perduto l' appetenza degl' altri.

Qua vive più che mai glorioso il nome di V. S., et io ne sento in luoghi alti far frequente commemoratione. Alli giorni passati fui a Frascati col S.r Card.l Aldobrandino [1]: si ragionò più volte di lei, non con sola lode, ma con ammiratione. S. S.ria Ill.ma mi commise che io salutassi lei in suo nome; poi, con occasione di quelle belle prospettive, dove ci dava molto trattenimento il suo occhiale, mi domandò se era possibile l' haverne alcuno, per mezzo di V. S., che fosse di singolare esquisitezza, e mi disse che io le ne scrivessi. Veramente s' ella 20 potesse far compiacere questo Signore per mezzo di qualche raro artefice, il favore giungerebbe desiderato e sarebbe gradito oltre modo.

---

[1] Pietro Aldobrandini.

Io poi supplico V. S. a ricordarsi che una volta ella mi amava; voglio inferire che, se non per forza di mio merito, almeno per costanza del giuditio suo, ella non deve in questa lontananza permettere che, con tanto pregiuditio di mia riputatione, mi si diminuisca l'affetto suo. Mi ricordo servitore affettuosissimo al Padre D. Benedetto, al quale et a V. S. prego da Dio lunghezza di vita et accrescimento d'ogni più desiderato bene.

Di Roma, il dì 21 di Luglio 1618.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devot.mo et Obblig.o Ser.re

S.r Galil.o Fir.e

Giovanni Ciampoli Linc.o 30

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.re e P.ron mio Col.o
Il S.r Galileo Galilei, Linceo.

1335*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 28 luglio 1618.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi. B.a LXXXVIII, n.o 78. — Autografa.

Molto Ill.re S.r Ecc.mo

Finalmente ho cavati dalle mani cinquanta scudi d'argento dal S.r Cremonino [1], che mi dà speranza in breve saldar la partita. Se così egli farà, io rimetterò l'intiera soma a V. S. Ecc.ma; altrimenti, le farò capitar questi cinquanta a buon conto: o se volesse che io facessi qualche spesa, mi comandi, chè sarà servita.

Il Germini, veduto fermato il fattor vecchio et scoperta la sua inertia, ha perduto le sue speranze della successione [2], et, non so se per questo o per altro, ci ha causato altri nuovi danni, contro il protesto fattogli da' paesani et contro il mio espresso commandamento. 10

Circa poi le trattazioni che le accennai, in lettere non è bene discorrere: basti ch' ella sappia che in quelle non vi poteva essere altro consultore che l'inimico della humana generatione. Il negotio ancora di quell'amico [3] di V. S. Ecc.ma non è da trattarsi in lettere: bisogna ringratiar Dio che in fine protegge la giustitia.

Li quadri [4] che furono rimandati di costà come copie, sono stati ultimamente riconosciuti et pagati come autentichi et originali di mano del Bassan vecchio; et qui s'è fatta gran meraviglia che cotesti Academici della pittura gl' habbiano sì mal conosciuti.

---

[1] Cfr. n.o 1328.
[2] Cfr. n.o 1329.
[3] Cfr. n.o 1130.
[4] Cfr. n.o 1270.

Hora in questa città si fanno alcuni cannoncini corti, di due terzi di quarta,
20 assai buoni. Io li uso per vedere pitture da vicino. Le ben fatte rapresentano il naturale, et l'altre maggiormente si scoprono imperfette. Faccio fare il cannone lungo una quarta et meza, et pongo nel mezo il vetro, sicchè resti il vetro colmo in ombra, perchè in alcuni siti senza questo aiuto non si può vedere. Alcune volte ancora bisogna ombreggiar con la mano il vetro cavo, perchè, riflettendo come specchio, confonde la vista. Qui faccio punto per non voltar carta, et le baccio la mano.

In V.ª, a 28 Luglio 1618.

Di V. S. Ecc.ma

Tutto suo

G. F. Sagr.

30 *Fuori, d'altra mano:* Al molto Ill.re S.r Hon.mo

L'Ecc.mo S.r Galileo Galilei.

Firenze.

1336*.

ROBERTO UBALDINI a GALILEO in Firenze.

Montepulciano, 29 luglio 1618.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 138. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.or

La perfettione dell'occhiale, resomi in nome di V. S. dal Sig.or Minerbetti [1], ricompensa abondantemente quella poca dimora che è seguita nel mandarlo; et seben ciò non deve cadere in consideratione, massime trattandosi della difficultà dell'opera con tanti altri impedimenti occorsili, nondimeno con questo modo ella scuopre maggiormente la sua cortesia, della quale io la ringratio con tutto l'affetto, e l'assicuro che il desiderio che tengo di farle sempre ogni servitio, corresponde al concetto che ho del sapere e valor suo et alla stima che fo della persona e virtù di V. S. Alla quale offerendomi, mi raccomando con tutto l'animo.

10 Di Montepulciano, li 29 Luglio 1618.

Di V. S.,

la qual ringratio con tutto l'animo, et già le posso dire che l'occhiale riesce perfettissimo.

Come fratello Aff.mo

Il Card. Ubaldini.

Al S.r Galileo Galilei. Fiorenza.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re

Il Sig.or Galileo Galilei.

Fiorenza.

---

[1] Cosimo Minerbetti.

1337*.

FILIPPO D'ASSIA a GALILEO in Firenze.

Butzbach, luglio [16]18.

Arch. Granducale d'Assia. — Minuta.

Philippus, Dei gratia Hassiae Landgravius, Comes in Cattenelnbogen, Dietz, Ziegenhain et Nidda, etc.

Ab eo tempore quo nos Italicas oras reliquimus, non omnia iisdem in locis utiliter hausta reposuimus, sed et a te edocta sedulo coluimus. Prae aliis vero circuli tui proportionalis (ut appellari solet) operationes nobis magis magisque placent; et quum non ignoremus, plures sibi plura de eodem polliceri, ideo minus dubitamus et tibi ad plurium hactenus incognitorum secretorum lustrationem, exquisitissima ingeniositatis tuae opera, aditum patuisse, praeterquam publicata alia adhuc compendiose istius instrumenti beneficio agenda nova inventa fuisse. Quapropter clementer a te petimus et rogamus, ut et ista, si quae habes noviter 10 inventa, nobis fideliter communicare et certis tabellariis vel Francofortum, unde facile ad nos pervenire possunt, nobis transmittere, et pro communicatione illa largam a nobis munerationem indubitato expectare, velis. Vale.

Dab. Butisbachii ...[1] Iulii anno 18.

Ad Gallilaeum Gallilaei,
Mathematices professorem in Academia Padaviensi.

All' Eccellentissimo et Dottissimo Signore,
Signore Gallileo Galilei,
Nobil Fiorentino, Lettore delle Mathematiche nello Studio di Padova.

Lett. 1337. 4. *Prae aliis* è sostituito a *Inprimis*, che leggesi cancellato. — 6. Prima era stato scritto *et quamvis plures sibi plura de eodem polliceantur*; poi fu corretto *et quum .... polliceri*. — In luogo di *ideo* prima era stato scritto *eo*. — 7. *incognitorum* è sostituito ad *abscondita*, che è cancellato. — 9. *agenda* è corretto in luogo di *perficienda*, cancellato. — 11. In luogo di *tabellariis* prima era stato scritto *nunciis*. — 12. Dopo *transmittere* si legge, cancellato, *velis*. — 12-13. *pro .... expectare* è stato sostituito a *communicationem illam nos largo munere compensare non intermittemus, indubitato statuere*, che leggesi cancellato. — 13. *munerationem* è stato corretto in luogo di *munerem*, cancellato. —

[1] I puntolini sono nell' originale.

1338*.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC a GIOVANNI VITTORIO DE' ROSSI.

Parigi, 3 agosto 1618.

Bibl. d'Inguimbert in Carpentras. Registro 411, car. 436. — Minuta autografa.

.... Depuis votre passage, mon frère de Vallavez est revenu avec un extrême regret de n'avoir eu le bien de vous voir .... principallement pour ce qui regarde le Sig.r Galileo Galilei, dont j'avois oublié de vous parler, attendu qu'il m'a dict que le dit Sig.r Galilei avoit l'honneur de vous appartenir. J'ay eu le bien de le voir autresfois à Padoue, et je l'ay toujours tenu en singulière vénération, et serois bien aise qu'il vous pleust l'assurer que je suis son serviteur très-humble et très-affectioné, si j'en avois les moyens, ayant porté avec un extrême regret les nouvelles de l'indisposition qui l'a travaillé depuis quelque temps et reçeu un contentement non pareil d'apprendre sa guérison, priant Dieu qu'il lui conserve et confirme sa santé de bien en mieux, et qu'il lui donne les moyens 10 d'achever les merveilleux ouvrages qu'il a entrepris à la suite de tant de rares descouvertes qu'il a faictes dans le ciel....

1339.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a [GALILEO in Firenze].

Marocco, 4 agosto 1618.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 44-47. — Autografa.

Molto Ill.e S.r Ecc.mo

Haverà V. S. Ecc.ma ricevute le mie della passata settimana [1], et da quelle inteso il buono mio stato et lo esborso fatto dal S.r Cremonino di scudi cinquanta. Le ho scritto ancora alcuna cosa del Germini et alcun' altra di quell' amico suo. Lungo sarebbe del Germini scrivere tutti li particolari de' suoi mancamenti, sicome dell' altro amico: tanta è la varietà delli discorsi fatti et così importante la materia, che meglio è tacere che dirne poco et senza fondamento sicuro. Ogn' uno degli interessati forma il suo particolar concetto, et l' universale un misto di tutti questi. Io non nego di non haver formato il mio in alcuni punti 10 molto fermo et immutabile. Le cose probabili sono discorse da ciascuno a modo suo, et io in quelle non mi fermo; ben, come avezzo alla forma discorsiva mathematica, quando alcuno mi dice per vere alcune sue propositioni, vere o false che

---

[1] Cfr. n.° 1335.

si siano in effetto, formo le necessarie consequenze da quelle, et certo di non ingannarmi nella forma silogistica, non admetto all' avversario il negare le conclusioni; et se le nega, non disputo più con lui.

Per la venuta del S.r Zaccaria [1] sono rimasto solevato quasi in tutto dalli negotii, et per ristorarmi dalle fatiche passate mi sono dato questi ultimi giorni all' otio; il che m' ha fatto con lei parere negligente. Il gusto che io ricevo dalle sue lettere et dallo scriverle è pari apunto a quello che ella riceve dalle mie; et in questo mi assicuro che non siam punto l' uno dall' altro differenti. Duolmi infinitamente la sua lontananza, alla quale potrebbesi provedere col venir a curarsi in queste parti. Non si raccorda quello che diseva Ruzante di Pava et del Pavan? che *i muorti vien a Pava con le casse al culo, e in puochi dì i arsuscita et vien sani come pesce.* Faccia in gratia questa esperienza, nè offendi la dovuta autorità ad un tanto auttore, che ne parlava fondatamente con la sperienza; le prometto che darà la vita a sè stessa et a' suoi amici ancora. Attendi alla sua sanità, bevi poco per bever lungamente; si raccordi di esser galanthuomo, et che i galanthuomeni han bisogno di viver al men cent' anni per far lunga penitenza et aquistarsi il paradiso. Onde perchè anch' io professo, seben indegnamente, esser galanthuomo, la prego non mandar nè marzolini nè saladi, perchè veramente sono *petra scandali* et mi fan mangiar quel di più doppo pasto con pregiuditio della sanità. Mi contento privarmi volontariamente di alcuni gusti, per goder più lungamente degl' altri.

Quanto agli occhiali, io ne ricevo il solito piacere, sebene l' occupationi per venti mesi mi han fatto lasciarli da parte. In questo tempo nondimeno ho avvertito quello che per altre scrissi a V. S. Ecc.ma, cioè che aggionto alcun canone all' ultimo vetro, che lo copri dal lume, si vede molto più chiaro et distinto. Nel veder con li corti le pitture, ho scoperto mirabil effetto, trovando che quelli che imitano il naturale, inganano l' occhio in modo che rappresentano il vivo maravigliosamente; et essendovi alcun lume od ombra affettata et superflua, se nel resto la pittura è buona, pare questo un neo o simili, postovi per accidente. In conclusione parmi che con questo occhiale s' accreschino parimente li diffetti et le perfettioni delle pitture. Ho osservato ancora che i riflessi del vetro concavo impediscono alcune volte la vista, et particolarmente in casa rimirandosi alcun quadro di pittura, quando il detto vetro è vicino a qualche finestra o altro lume, il quale eclissato o con mano o con capello od altro, si radoppia la vista. Di più, sicome le pitture accrescono la loro qualità vedute con questi occhiali corti, così ancora succede alli corpi veri: le donne, riguardate con essi in buon sito poco lontane, appaiono molto più vaghe et belle. Et mi sarà caro che sopra questi particolari mi scrivi l' esperienze che le reusciranno. Per temperare i lumi che

---

[1] Zaccaria Sagredo.

vanno riflettendo dentro i cannoni, che generanno vista nevolosa, ho trovato buon rimedio, nell' ultimo canone in conveniente distanza et grandezza porre un riparo di un circoletto forato.

Della materia de' vetri è vero quello che V. S. Ecc.ma scrive, poichè li maestri di questa città havendo aggiustate molte lor forme, et apparato il modo di lustrare assai bene, altra difficoltà non incontrano che nel trovar buoni vetri. L' esperienza ha dimostrato che il colore più o manco bianco non fa effetto di molta consideratione; le vessiche, chiamate *puleghe* da questi Muranesi, non fan molto danno, ma solo i torticci, che sono alcune verghe tortuose che si veggono 60 spesso nei vetri, le quali nascono da mescolanza di vetri diversi. Devesi adonque por studio in far il vetro homogeneo, similissimo in tutte le sue parti, perchè nella varietà de' vetri è credibile che ve sia diversità di durrezza, la quale per consequenza cagiona che i raggi, che nel vetro doveriano caminar rettamente, si rifrangano, et refratti facciano poi diverso viaggio del bisogno et diverso tra di loro, onde si veggano le imagini doppie et nevulose. Per questo fin già un mese in circa feci prova di cuocere in una fornace a Murano un padelino di vetro, preparato alla mia presenza nella mia sala. Feci dunque portare molta cenere della migliore ben pesta, et con sedaccio sottilissimo ne cavai di lib. 200 sole lib. 100, et poi di queste in un' altra sedacciata la metà, et questa fatta pas- 70 sare la terza volta, ridussi in lib. 16 alla sottile. L' istesso feci di giara macinata del Tesino, cavandone lib. 15; et mescolate queste due materie sottilissime et quasi impalpabili, le feci passare per sedaccio quattro volte, sichè la mistione fosse fatta esquisita. Poi la mandai a Murano a fare la frita; questa fatta, fu macinata nella macina dalli colori, et poi sedacciata due volte, et poi posta nel padelino. Ma perchè hanno queste operationi similitudine con le alchimistiche, però il diavolo fece andar fuori il padelino, nè se ne è potuto veder la esperienza desiderata, e tanto maggiormente che hoggi si cava il fuoco dalle fornaci, che staran ociose tutte fin Ottobre. Vi entra nel vetro il manganese, nel che mi riportai al vetraro che n' ebbe la cura, avvertito da me per ottenere la 80 necessaria omogeneità. La settimana ventura mi abboccherò con questi principali da Murano, et li scriverò alcun altro particolare in questo proposito, acciò faccia costì la sperienza, promettendole che riuscendo buona la materia, qui farò lavorarla esquisitamente da M.° Antonio et altri ancora, nè mancheran forme d' ogni sorte e squisitissime.

Io sono in villa: questa sera sarò a Venetia; farò tutte le sue salutationi. Il P.re Maestro [1] sta benissimo; così ancora il S.r Veniero et Mula e il S.r Cavalli. Il Veniero è perpetuamente in Collegio, quando savio del Consiglio et quando savio di Terraferma, con infinita sua occupatione et mortificatione. Il

---

[1] Paolo Sarpi.

Mulla anch' esso, doppo essere stato le sue mude senza interutione savio di Terraferma, è stato creato savio del Consiglio; et il S.r Cavalli, fatto avocato di Collegio, s' è maritato, et già un mese hebbe un figliuolo maschio, che fu batteggiato in S. Giminiano con molti compadri, et in particolare quattro di Collegio, il S.r Conte di Levestein con quattro colonelli suoi clienti, et io, credo, per ultimo; pure, come compadre dall' anello, n' hebbi la paga doppia di zuccheri.

Mi sono scordato dirle che il vetro per purificarsi vorrebbe stare al meno un mese in fornace a fuoco gagliardo, conforme l' uso delle fornaci di vetri; nel che però non metto grande difficoltà, tutto importando l' omogeneità, fin hora malamente incontrata. Ma perchè vedo il secondo foglio fornito, faccio fine, et a V. S. Ecc.ma baccio la mano.

In villa di Marocco, a 4 Ag.o 1618.

Di V. S. Ecc.ma

Tutto suo

G. F. Sag.

1340*.

FRANCESCO STELLUTI a GALILEO in Firenze.

Fabriano, 10 agosto 1618.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a XC, n.o 141 — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re et P.ron mio Oss.mo

È un pezzo ch' io non tengo nuova particolare di V. S., poi che non son più tornato dal nostro Sig.r Principe, è homai l' anno, et hora già sarei seco in Acquasparta, dove mi sta aspettando, se non fussi stato ritardato dalle future nozze di mio fratello et di mia sorella, che si devono fare all' ultimo di questo, havendo maritata un' altra mia sorella, che m'era rimasta, e dato moglie a mio fratello [1], quale, per esser minore di me, voleva già cedermi il luogo, onde ho havuto fatiga a farcelo condescendere; et a me hora pare essermi sgravato d' un grandissimo peso, per l' uno e l' altro maritaggio fatto. Sbrigato che mi sarò di queste nozze, me n' andrò, piacendo al Signore, a trovare il S.r Principe, dove, e in qualunque parte sarò, havrò sempre l' istessa volontà di servire V. S. e mi trovarà sempre con una medesima prontezza. Intanto, conforme al nostro instituto, vengo con questa a salutarla con ogni più vivo affetto et a baciarle le mani, con pregarla a darmi nuova della sua buona salute et a farmi parte de' suoi studii, e se ha scoperto altra novità in cielo e se trova più Saturno ovato [2].

Mi resta a dirle c' ho occasione di lamentarmi di V. S., non m' havendo favorito di passar di qui nel viaggio di Loreto [3], havendo inteso dal fratello del

[1] Gio. Battista Stelluti.

[2] Cfr. n.o 1323.

[3] Cfr. n.o 1325 e Vol. XIX, Doc. XXVI.

S.r Cavalier Sabbatini, nostro paesano, che l'incontrò li mesi passati ad Arezzo, che già era in viaggio per la S.ta Casa: che s'io l'havessi saputo a tempo, sarei 20 venuto ad incontrarla; ma lo seppi molti giorni dopo, e mi dispiacque assai. A me sarebbe stato favore particolare che fusse passata per Fabriano, per dove la strada è più dritta e più breve; e sarebbe stato in casa sua, quale gli l'offerisco per un'altra volta, acciò non habbia scusa alcuna in avvenire non passando di qui, come potrebbe far hora se dicesse di non haver saputo il viaggio. Sa V. S. quanto io sia desideroso di servirla; però non me ne tolga l'occasione. Che è quanto devo dirle; e per fine di nuovo le bacio le mani.

Di Fabriano, li 10 di Agosto 1618.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo et Vero
Franc. Stelluti L.o

30 *Fuori:* Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re et P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei L.o, in
Perugia per Fiorenza [1].

1341**.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 18 agosto 1618.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 54. — Autografa.

Molto Ill.e S.r Ecc.mo

La settimana passata, mentre ero in villa [2], è gionto il bariletto con le marzoline et salcizzotti, ben conditionato. Ringratio affettuosissimamente V. S. Ecc.ma di questa dimostratione d'amore; ma siccome è superflua, così in questo genere la supplico compiacersi che sia l'ultima, promettendole che occorrendomi et queste et altre simili gentilezze di coteste parti, io glile ricercarò liberissimamente senza nessun rispetto.

Ho trattato con M.o Antonio del venire a servirla per due o tre mesi, ma per nessun partito ho potuto persuaderlo. All'incontro il Baci, ancor che col ca- 10 rico di bottega assai grande con famiglia considerabile, non s'è mostrato in tutto alieno, et dimandato del prezzo m'ha detto che si rimetterebbe a V. S. Ecc.ma, con la quale non intendeva trattar di mercato.

Aspetto con sommo desiderio risposta da V. S. Ecc.ma circa quello che le scrissi del modo per purificar il vetro, nella compositione del quale entra anco il

Lett. 1341. 6. *queste altre* —

[1] Accanto all'indirizzo sono, di mano di Galileo, alcune configurazioni, prive di data, dei Pianeti Medicei.

[2] Cfr. n.o 1339.

manganese [1], che si mette doppo fatta la fritta; et non così facilmente mescolandosi, può disturbar assai l'intento nostro. Io nondimeno spero poter ritrovar opportuno rimedio anco a questo; ma non mettendosi qui fuoco se non l'Ottobre venturo, convengo aspettare a quel tempo a far l'esperienza.

Mando a V. S. Ecc.ma quattro vetri per canoni corti, l'uno di meno d'una quarta et gl'altri del doppio. Li scontri non vogliono esser di maggior acutezza 20 della mostra che le invio. L'hora è tarda: fo fine, et a V. S. Ecc.ma prego dal Signor Dio felicità et contento.

In V.a, a 18 Ag.o 1618.

Di V. S. Ecc.ma

Tutto suo

G. F. Sag.

Fuori: Al molto Ill.re S.r Oss.mo

L'Ecc.mo S.r Galileo Galilei.

con un invoglietto. Firenze.

1342*.

GIUSEPPE NERI a GALILEO in Firenze.

Perugia, 22 agosto 1618.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 52. — Autografa.

Molto Ill. et Ecc.mo Sig.r P.ron mio Oss.mo

Vorrei ringraziar V. S. della grazia che mi fece in darmi occasione ch'io la potessi conoscere di presenza, cosa da me stimata assai; et ancorchè questo oficio sia molto necessario, tuttavia credo certo che sia per essere più opportuno s'io mi scuserò seco, e la pregherò che si degni a perdonarmi s'io non honorai la sua persona conforme al merito, certo, secondo me, grandissimo. Voglio ad ogni modo ch'ella mi honori a credere che la sua sola presenza mi sostenne in piè nella mia indisposizione; e che sia vero, la sua partita il manifestò, dopo la quale io giacqui, e travagliai non poco. Quanto alla città poi, sappia che sono e saranno qua molti da' quali il suo nome è riverito e stimato come merita, e che 10 già mi dicono che s'ella mai per ventura ricapitasse, havranno di grazia di salutarla. Mons.r Comitoli [2] Vescovo et altri, ne' ragionamenti di lei tenuti, mostrano un simile desiderio. Io so che ella merita che le città escano a popolo a riceverla, et io vorrei quanto V. S. merita; ma imputi ogni mancamento al mio accidente et alla sua modestia, che furono li due impedimenti per li quali ella ad un tratto non potè esser conosciuta et honorata. Ho desiderio che il tutto

19. *per cononi corti* —

[1] Cfr. n.o 1339, lin. 78.

[2] Napoleone Comitoli.

condoni a me et alla patria, poichè questa peccò quasi universalmente per ignoranza, io errai per accidente e per fortuna. La volontà innocente sta pronta e desiderosa della sua grazia e de' suoi comandamenti, de' quali la prego; e per
20 fine con affetto le bacio le mani.

Di Per.ª, a' 22 di Ag.º 1618.

Di V. S. molto Ill. et Ecc.ma

Certiss.mo e Parzialiss.mo Serv.re
Gios.e Neri.

S.r Galileo. Fior.ª

Fuori: Al molto Ill. et Ecc.mo Sig.r P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

1343**.

GIOVANNI CIAMPOLI a FEDERICO CESI [in Acquasparta].

Roma, 24 agosto 1618.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Cod. 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 338*t*.-339*r*. — Autografa.

.... Non posso negare non sentir gran martello di allontanarmi, benchè per poco tempo, dal Sig. D. Virginio [1]; ma la speranza di riportare in qua qualche nuova speculazione del nostro Sig. Galileo mi è di grandissimo conforto....

1344*.

FEDERIGO BORROMEO a GALILEO in Firenze.

Milano, 27 agosto 1618.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 140. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.re

Nel ritorno del D.or Giggi ricevei la cortesissima lettera di V. S. [2], con un pieno ragguaglio della salute sua e testimonio dell' ottima volontà ch'ella mi va continuando: il che come viene da me grandemente stimato e gradito per il conto ch' io fo della persona e virtù di V. S., così mi obliga a ringratiarnela, hora che intendo esser ella giunta a coteste parti. Lo faccio però con tutto l' animo, e con

[1] Virginio Cesarini.

[2] Cfr. n.º 1323.

un particolar desiderio di poter in alcuna cosa palesare quanto io honori et ami V. S.; con pregarle per fine ogni vera contentezza.

Di Milano, a' 27 d'Ag.to 1618.

Di V. S. Come fratello Aff.mo 10

S.r Galilei. F. Car. Borromeo.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re
Il S.or Galileo Galilei.
Fiorenza.

1345*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.
Venezia, 6 settembre 1618.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.o 79. — Autografa.

Molto Ill.re S.r Ecc.mo

Mando a V. S. Ecc.ma il suo vetro lavorato, il quale, ancorchè non sia riuscito molto buono, tuttavia è migliore assai di quello che il Baci credeva. Fu ancora consignato il grograno, pezza doppia, a quel gentil'huomo ch'ella mi scrisse, et costa £ 82, sono scudi d'argento 10 1/4. Mi è paruto assai bello, et è stato comprato con l'assistenza di persona perita.

Io non rispondo all'ultime sue, perchè convengo hoggi partire per villa, et il fattore al quale diedi il carico di consegnare il grograno mi ha smarite le sue lettere: dice però, haverle riposte et che le troverà. Si conservi sano et allegro, et mi comandi: et le baccio la mano. 10

In V.a, a 6 Settembre 1618.

Di V. S. Ecc.ma Tutto suo
G. F. Sagr.

Fuori, d'altra mano: Al molt'Ill.re Sig.r Oss.mo
L'Ecc.mo S.r Galileo Galilei.
con una piastrella di vetro. Fiorenza.

1346*.

GIOVANNI FABER a [GALILEO in Firenze].
Roma, 7 settembre 1618.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 58. — Autografa.

Molto Ill. Sig.re et Padron mio Oss.mo

È gran tempo che io non ho nova da V. S., alla quale però con questa mia vengo ad augurare quella maggior contentezza d'animo et sanità di cuorpo che

lei può desiderare, et insieme felicissimo progresso de i nostri studii Lyncei, li quali V. S. con le sue rare et profundissime opere va illustrando. Aviso anco V. S. che il Sig.r Marchese Muti[1] et il Sig.r Don Virginio Cesarini, già aggregati insieme col Sig.r Ciampoli, vivono divoti servidori di V. S.; alla quale ancora io, et in questo anniversario della nostra Institutione academica et sempre per l'avenire, mi dedico svisciratissimo servidore, et mi gli raccommando in gratia.

10 Di Roma, alli 7 di 7bre 1618.

Di V. S. molt' Ill.re

Divotiss. Ser.
Giovanni Fabro Lynceo.

1347**.

CARLO MUTI a GALILEO in Firenze.

Canemorto, 7 settembre 1618.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 56. — Autografi la sottoscrizione e il poscritto.

Molto Ill.re Sig.re Oss.mo

Prego V. S. che mi perdoni se ho tardato tanto a scriverle e darle conto, come fo con questa, dell' onore, che ho ricevuto dal Sig.r Prencipe e loro Signori in unirmi a sì onorato numero di Lincei, che di gran lunga trascende ogni mio merito. Credo che questa tardanza havrà trovata appresso di lei qualche scusa o perdono: però non mi stenderò in significargliene la cagione. La voglio ben pregare a passar questo medesimo offitio con cotesti altri SS.ri compagni, senza ch' io dia loro altro incommodo di complimenti, desiderando però sommamente che ciò non mi sia ascritto a mala creanza. Sono altrettanto alieno di si-10 mili dimostrationi, quanto volonterosissimo di servirli di vivo core. E con ogni affetto le bacio le mani.

Di Canemorto, a' sette di Sett.re 1618.

Di V. S. molto Ill.re

Aff. S.re
Carlo Muti Lynceo.

[....] Galileo Galilei. Firenze.

Più volte ho hauto memoria cara del discorso hauto al Giardino de' Medici, dell' impossibilità del moto perpetuo e dela magior velocità del moto naturale nel fine; ma non mi son potuto ricordar bene delle ragioni: piglio ardire di pregarla ad accennarmele solamente, et havermi per suo discepolo e fratello. Il

(1) Carlo Muti.

S.r Alessandro Capoano, dopo una malatia mortale, ho avviso che sta bene. Gli ne do conto, perchè le vive servitore, come son io. 20

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

1348.

PAOLO GUALDO a GALILEO in Firenze.

Padova, 14 settembre 1618.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 60. — Autografa.

Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Sino alli 27 del mese d'Aprile[1], così ricercato da V. S., io gli inviai una scatoletta con semi di zatte e di meloni, nè mai doppo ho havuto da lei avviso alcuno della ricevuta. Andavo pensando che V. S. diferisse a scrivermi al tempo della stagione di essi meloni, per darmi conto della riuscita di quelli; ma ormai siamo fuori della detta stagione, e non compaiono sue lettere. Nell'istesso giorno inviai un'altra scatola al S.r Duca d'Acerenza[2] a Napoli: nè pure dal detto Signore ho mai havuto raguaglio alcuno; sì che bisogna che quello fusse un giorno fatale, o di far perdere le lettere o gli tramessi, o di levar la memoria, a quelli che gli hanno ricevuti, di rispondere: e perciò ho pensato hoggi, ch'è il giorno 10 dell'Essaltatione della Croce, rescrivere all'uno e l'altro, perchè se ciò fusse cagionato da qualche prestigio, restassero liberi in virtù di detta Santa Croce, e rompessero il scilinguaggio, poi che troppo martello sin hora m'han dato con così lungo silentio.

Desidero adunque sapere del buon stato di V. S., come se la passi con le venerande Muse, se ha posto o è per porre cosa alcuna nuova alle stampe; e di gratia, non ci defraudi, sapendo pure quanto ci sono care, e quanto volontieri son lette in questi paesi.

Di nuovo qui non habbiamo cosa di momento: ancora non s'è fatta elettione d'alcun dottore nel luogo del Gallo[3]: il S.r Vic.o Contarini, che legge l'humanità in concorrenza del Beni, ha dimandato licenza, professando non voler più 20 leggere, ma attendere a comporre certe sue historie.

Qui le zatte quest'anno non son state molto buone. Nel resto, tutti gli amici

---

[1] Cfr. n.o 1318.
[2] Francesco Pinelli.
[3] Cfr. n.o 1311.

di V. S. son sani, et io le vivo al solito affetionatissimo servitore e le prègo compita felicità.

Di Pad.ª, alli 14 Sett. 1618.

Di V. S. Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo
Paolo Gualdo.

Non ho mai saputo se V. S. habbia mandato il canocchiale al S.r Duca d'Ace-
30 renza.

Fuori: All' Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

1349.

VIRGINIO CESARINI a GALILEO [in Firenze].

Roma, 1° ottobre 1618.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 62-65. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Tornandosene costà il S.r Giovanni Ciampoli, commune nostro amico, ho volontieri accettata l'occasione oportuna che mi si rappresentava di bacciar a V. S. le mani e ricordarle l'osservanza che professo al suo nome. Compiacciasi dunque ch'io per mezzo di queste righe la riverisca, e l'esponga il desiderio intenso che vive in me d'esser stimato da lei non indegno della sua grazia; il che mi promette la singolare sua cortesia, da me esperimentata, a cui se non attribuissi la stima ch'ella ha mostrato di fare di me e del mio poco ingegno, havrei già dato luogo nel'animo mio a qualche pensiero di vana gloria, essendo più volte stato
10 favorito dalle onorate testimonianze di lei: le quali se bene da me non erano meritate, voglio credere che in me non sieno state inutili, perchè dalla conoscenza di lei meravigliosamente mi sentii infiammare al desiderio di sapere qualche cosa, e con la guida de' suoi discorsi elessi strada migliore alla filosofia e conobbi una certa logica più sicura, i cui sillogismi, fondati o su le naturali esperienze o su le dimostrationi mathematiche, non meno aprono l'intelletto alla cognitione della verità, di quello che chiuggano le bocche ad alcuni vanissimi e pertinaci filosofi, la cui scienza è opinione, e, quel ch'è peggio, d'altrui e non propria, e forsi di tal huomo, che se per sorte fusse ora presente a poter godere dele contemplationi di nuovo trovate, sarrebbe egli il primo a partire dalla opinione già da lui scritta.
20 Io non posso negare che i discorsi che da lei udii, mentre si trattenne in Roma, non fussero in me semi fecondi di molte considerationi, da me poi fatte:

e mi avvenne nel' ascoltar lei quel che succede a gli uomini che sono morsi da piccioli animali, i quali ancorchè nel' atto del pungere non sentano il dolore, dopo l' impressione della ferita s' accorgono del danno ricevuto; perchè io, non mi accorgendo d' essere ammaestrato, m' avvidi, dopo i suoi discorsi, haver fatto l' animo alquanto filosofico. Et in vero nella pratica de' grandi huomini avviene (sì come diceva Seneca) che spesso gl' ingegni, ben che rozzi, di chi con essi conversa, non se ne avvedendo, restano mutati e coltivati, come anco quei che escono dalle botteghe de' profumieri, ove habbian dimorato per qualche spazio di tempo, benchè non habbiano comprati odori et unguenti, contuttociò odorano e seco di 30 là portano una qualità soave, che ad altri porge diletto. Io non dirrò che spontaneamente non applicassi l' animo a' ragionamenti di V. S. e che da quelli non cercassi trarne qualche utilità per l' intelletto, perchè mentirei e mi dechiararei seco per huomo di troppo mal gusto e d' infinita trascuragine; ma applico a me la similitudine narrata, in quanto che, senza haver frequentato molto i fonti della scienza di lei, ho contuttociò participato della salubrità che le acque di quegli sogliono arrecare a gli intelletti, i quali molte volte, non altrimente che i corpi infermi hanno talora bisogno di acque de' bagni minerali, così anco havrebbero necessità d' essere mondati e sanati di stolidità e frenesia aspergendosi in fiumi limpidissimi, quale è l' eloquenza e scienza di V. S., per mezzo del' una delle 40 quali sì come ella conosce le più tenebrose dimostrationi che sieno nella natura, così per l' altra rende le medesime habili all' altrui capacità: perchè non meno io ho sempre ammirato in V. S. quello ch' ella intende, del modo con che ella lo esplica, rischiarando col lume dell' ingegno suo non solo le contemplationi oscurissime, ma illuminando anco le menti caliginose, al che fa di mestieri una eminenza di luce intellettuale che a pochi si legge concessa.

Ma io non pretendo lodar V. S. così di passaggio, in componimento così vile come sono le lettere. Credami dunque che l' haver ragionato di lei con qualche ammiratione de' suoi pregi, è stato effetto dello stupore che in me vive delle qualità sue, più tosto che di volontà ora determinata di celebrarla. Voglio che l' haver 50 narrato gli utili che ricevei dalla cognitione di lei, li persuada ch' io da quel tempo in qua non son vivuto affatto ozioso dalle fatiche litterarie, come le potrà raccontare il S.r Ciampoli, e che sebene la debbolezza della mia distempratissima complessione impedisce quel fervore negli studii, ch' io per natura havrei e per neccessità nudrirei in me, contuttociò non mi lascio marcire nella negligenza. Narro a V. S. qual sia stata la conditione mia, sì perchè so ch' ella gode che gli amici suoi le siano rivali nell' amore della scienza, come anco per esser instituto del nostro consesso Linceo il raguagliarci per lettere delle fatiche studiose. Non vengo però a riferire specialmente in che mi sia affaticato, perchè, s' ella havrà curiosità di saperlo, dal S.r Giovanni nostro collega lo saprà: le accenno solo 60 che, se negli studii di lettere humane e particolarmente di poesia (ne' quali il

S.r Ciampoli et io havemo qualche pensiero di novità non affatto disprezzabile) mi accorgerò d' haver fatto qualche profitto, il far commemoratione in essi di lei sarrà mia principalissima impresa, e le prometto che nel frontespicio delle mie fabriche poetiche risplenderà per ornamento mio il suo nome.

Tratanto ella favoriscami, in virtù dell' amicitia comune di ascoltare alcuni de' componimenti del S.r Ciampoli, ornati delle novità e vaghezze greche ch' io ho accennate: e sì come ella ne' studii di mathematica e filosofia ha con tanta felicità tentato et arrivato a cose nuove, finchè apieno sarà raguagliato de' nostri 70 pensieri dal S.r Ciampoli, sospenda il suo giuditio dalla inclinatione verso i poeti antichi lirici toscani, e non attribuisca tanto alla veneratione dell' antichità, che l' arbitrio resti corotto dalla falsa grazia delle opinioni vulgari. Attribuisca, di grazia, V. S. alla chiarezza del suo ingegno questo pregio non affatto vulgare, di non haver disprezzato la musa argiva del S.r Giovanni adottata nell' Italia, e degnisi di sospettare che forsi, non altrimente ch' ella in Aristotele et in Tolomeo ha scoperti molti mancamenti, così anco qualche altro ingegno habbia potuto riconoscere l' imperfettioni de' poeti toscani che fin ora havevano scritto. Di ciò il S.r Gioanni è per raggionare con esso lei più assai di quello che io sapessi o potessi dire. Bastimi solo d' haverle in parte dimostrato il segno a cui s' indriz- 80 zano i miei pensieri circa la professione di lettere humane. Favoriscami ella di raguagliarmi del suo parere intorno a ciò, assicurandosi che dal giuditio suo il S.r Ciampoli et io siamo per ricevere particolare norma e regola a gli intelletti nostri. Et per fine le bacio affettuosamente le mani.

Di Roma, il dì p.° di 8bre 1618.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo Ser.r

S.r Galileo.

Virg.° Cesarino.

Fuori: Al molto Ill.r Sig.r mio Oss.mo

Il S.r Galileo Galilei, Linceo.

1350*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a [GALILEO in Firenze].

Venezia, 13 ottobre 1618.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.° 80. — Autografa.

Molto Ill.re S.r Ecc.mo

Non doverà V. S. Ecc.ma meravigliarsi del mio silentio, perchè sono stato fuori queste passate settimane a piacere col Cavaliero Bassano, una sua sgualdrinotta,

Lett. 1349. 81-82. *il S.r Ciampoli siamo —*

un suo bufone magro et una mia putella, con mezo il suo parentado. Ho portato meco tutti i canoni per farne una scielta et accommodamento generale, et al Cavalliere ho fatto portare i suoi peneli, spatole, colori. Io non ho havuto tempo di attendere alli canoni neanco per un'hora, perchè dicendo il Cavaliere di voler star allegramente, ha bisognato secondare tutti li suoi humori fernetichi. Voleva ritrare la casa, le teze, la cantina, la stala, i cavalli, tutti i frutti et animali che vedeva; ma infine a fatica ho fatto abbozzare la putta et fare la mia testa, un 10 piato di tartufi, un altro di persichi. Una volta si siamo rivolti in carozza, et precipitati in un fosso asciuto. Il bufone s'è tutto ammacato, gl'altri tutti salvati senza offesa, et habbiam preso gusto da questo accidente, perchè habbiamo fatto rinegare et maledire mille volte da lui la nostra incredulità, mostrando ogn'uno di noi di credere che li suoi gridi et lamenti fossero da burla per farci ridere: onde credo che se fossimo stati alli confini di Turchia, si fosse fatto musulmano da disperatione. A me poi questa mattina è toccato in una grande scossa cadere solo dalla carozza, sendosi levata la portella, ma però, Iddio lodato, senza minima offesa; et quello che è stato stimato miracolo, havendo io in mano il piato di tartufi dipinto questa mattina solamente, et freschissimo per consequenza, 20 l'ho preservato dal fango che ivi era grandissimo, come fece Cesare i suoi Comentarii: il che mi ha fatto confirmare in gratia del Cavaliere, parendogli che in questa attione io habbia dimostrato maggior cura di preservare un' opera sua, che la mia stessa vita. Mi ha promesso ritrare Arno, che così chiamo il bracco mandatomi da V. S. Ecc.^{ma}, con altri quattro cani che havevimo con noi.

Mi duole che li suoi vetri non siano riusciti, e disegno fermarmi nella città et metter un poco di spirito in questo negotio, nel quale, caso che incontrassi alcuna buona sorte, saran consecrate a lei le primitie.

Del Germini restiamo pessimamente sodisfatti, non tanto per la dannosa servitù ricevuta da lui, quanto per l'insolenza con la quale si licentia dal nostro 30 servitio, pieno di rapacità et di vanissime pretensioni. Egli, con le sue cianciette et con una malitiosa humiltà, nell'absenza nostra s'haveva guadagnato con noi un mirabile concetto, nel tempo che adoperandosi in picciolo ministerio, si doleva con noi che il principale nostro agente non gli communicasse i negotii et ricusasse adoperarlo; ma dopo che l'habbiamo fatto partecipe di tutti gl'ordini nostri, di tutte le scritture, et si siamo arrischiati, malgrado nostro, di raccommandare alla sua persona alcuni particolari negotii, l'habbiamo scoperto ignorante, *pravae dispositionis*, disubedientissimo e tanto pretendente et rapace, che non habbiamo, di tanti che ci servono, a chi compararlo. Hora sgarbatissimamente ci getta in occhio le fatiche fatte nel nostro servitio, dimanda doppio sa- 40 lario, oltre il convenuto, dice volersi partir subito, et in conclusione si scopre il più pazzo et impertinente huomo che io conoscessi giamai, stimando forse, nella congiontura della partenza del principal fattore, ridurci a qualche suo disegno,

per non restar senza chi in quelle parti facciano li nostri negotii. Noi siamo rissoluti cortamente di licentiarlo, et potrà V. S. Ecc.ma dargli questa mala nuova, aggiongendo che delle pretensioni sue non riceverà imaginabile sodisfattione, perchè troppo mercede sarà dargli il convenuto tra noi. Bisogna che rendi conto del maneggio, che porterà qualche tempo, et forse ancora provedi di saldare, perchè ha mandati alla sua casa di molti scudi a centinara, di nostro consenso et
50 senza ancora. E tanto basti per hora in questo proposito; et a V. S. Ecc.ma affettuosamente mi raccomando.

In Ven.a, a 13 Ottobre 1618.

Di V. S. Ecc.ma

Tutto suo
G. F. Sagr.

1351*.

GIOVANNI REMO a GIOVANNI KEPLER in Linz.

Vienna, 20 ottobre 1618.

Bibl. dell' Osservatorio in Pulkowa. Mss. Kepleriani. L. XI. — Autografa.

.... Adsunt aliquae dubitationes in novis illis tirociniis astronomicis, scilicet quomodo sol posset pertingere luce sua usque ad stellas fixas, et an detur orbis stellatus. Certe Galilaeus multa habet iam edita, quae opponet. Edidit D. Sirturus telescopii [1] absolutionem, et iam Viennae moratur. Procul dubio iam T. E. vidit illud opusculum: non mihi displicet....

1352*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Bellosguardo.

Venezia, 27 ottobre 1618.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.o 81. — Autografa.

Molto Ill.re S.r Ecc.mo

Ricevo hoggi le lettere di V. S. Ecc.ma de' 20 del corrente, et ho mandato subito a chiamare M.o Alvise Dalla Luna, il quale ha promesso dimattina venir a trovarmi. Parlerò seco di quanto ella mi scrive, et se procurerà far molte esperienze per chiarirsi se con diligenza si può perfettionare la materia per far gl' occhiali desiderati. Io ho posto all'ordine un padelino di ritagli di cristallo, esperienza non più fatta, che potrà forse riuscire. Quanto al cristallo di mon-

---

[1] Cfr. n.o 788.

tagna pesto, in luogo di cuogolo, questo è pensiero che già havevo fatto, anzi di buona parte mi trovo preparata la materia, la quale disegnavo mescolare con sale di tartaro; ma perchè ogni giorno trovo alcuna cosa da fare, il tempo è passato inanzi: ma anco questo si farà presto. La settimana passata ho fatto inutilmente prova di lavorare al torno i vetri et polirli, onde ho perduta la poca speranza che io havevo in questo particolare; pure sono ressoluto fare un altro tentativo. 10

M. Lodovico Dalla Luna, zio di M.º Alvise, ha gran pensiero questo Luglio venturo transferirsi costì a far qualche lavoro. Egli è persona sufficiente et di buona fama in Murano, vecchio dell'arte et molto praticabile. Lo mantengo in questa buona dispositione, perchè egli è huomo che credo darà molto gusto a V. S. Ecc.ma et a S. A.

Quanto prima il Bassano habbia fornito il mio ritrato, lo manderò a V. S. Ecc.ma con una copia per lei, che però sarà fatta di mano del fratello del Cavalier et ritocata da lui; et ella mi farà gratia (perdonandomi se la proposta è usuratica) mandarmi il suo ritrato, fatto per mano di alcuno de' suoi più famosi pittori, sichè al gusto che riceverò vedendo la sua imagine s'aggiongi anco quello che sentirò per la belezza della pittura. Et per fine a V. S. Ecc.ma baccio la mano. 20

In V.a, a 27 Ottobre 1618.

Di V. S. Ecc.ma

Tutto suo
G. F. Sagr.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.e S.r Oss.mo
L'Ecc.mo S.r Galileo Galilei. 30
A Bellosguardo. Firenze.

1353.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 3 novembre 1618.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 48. — Autografa.

Molto Ill.e Sig.r Ecc.mo

Mi sono abboccato con M.re Alvise Dalla Luna, dal quale ho cavato poca sostanza nel proposito del vetro purissimo da lei desiderato, onde quanto al suo mezo vi fo pochissimo fondamento.

Mi trovo qui in casa certa fritta di cristal di monte, et disengno farne una buona quantità, che servirà, quando non per altro, per far specchi, et principalmente di questi tondi, lavorati sopra le forme di canoni da 14 quarte, con li quali io ho grandissimo gusto nel mirarvi dentro figurine di cera che, accre-

sciute dallo specchio, rapresentano il naturale; al qual effetto conviene il cri-
10 stallo essere netissimo di pulega, altrimente appariscono l'imagini velate.

Esso M.re Alvise mi ha celebrato assai un lavorante di costà, che fa vetri alla lucerna. Mi sarebbe carissimo havere alcuna sua operetta, che fosse stimata da V. S. Ecc.ma delle migliori et più artificiose che egli sappia fare, poichè qui in questa bellissima arte non habbiam huomini di alcun valore, et quando m'occorre far far alcuna cosa, convengo io soprastare et insegnar loro molte cose.

Non s'è mai lasciato vedere il Bortolucci [1]; ad ogni sua ricchiesta saran pronti li denari scossi dal S.r Cremonino, al quale ho scritto perchè provedi del resto. Attenderò la risposta, et ne darò aviso a V. S. Ecc.ma

Sollecito il mio ritratto dal Bassano [2]; ma egli lavora sì poco, et è da tanti
20 altri importunato, che convengo haver la patienza di Giob. Io non so se ella penerà tanto ad haver il suo da cotesti pittori, tra' quali intendo esservene uno, chiamato il Bronzino, molto famoso, del quale non ho veduto alcun'opera. Se il suo valore consiste nella diligenza, io ne sono poco curioso; ma se nella naturalità et similitudine, ne vederei alcuna molto volontieri, per chiarirmi se arrivi a questi del Cavaliere et degl'altri Bassani.

Qui habbiamo una mala influenza contro la sanità, onde vi sono infiniti amalati et il doppio più morti degl'anni passati, il che mi dà un poco da pensare; ma, lodato Iddio, mi trovo in molto buono stato.

Da M.re Alvise Dalla Luna ho inteso con somo contento l'ottimo stato di
30 V. S. Ecc.ma della quale vivevo molto ingelosito, parendomi che in tutte le sue mi accenni sempre qualche indispositione. Prego il Signor Dio che la prosperi lungamente et la inspiri venir a dar una volta di qua, a star due para di mesi a Murano, dove faressimo di belle esperienze; et veramente questo sarebbe il vero modo di trovar il perfetto vetro che ella desidera, altrimente io temo affaticarmi in vano.

In questo punto un amico mio mi ha fatto condur qui in casa ducento libre di rotture di cristallo di monte, et mi dà speranza farmene havere altre ducento a prezzo conveniente. Et per fine a V. S. Ecc.ma affettuosamente mi raccomando.

In V.a, a 3 9.e 1618.

40 Di V. S. Ecc.ma

Tutto suo
G. F. S.

Heri furono impicati quattro di casa di D. Giovanni [3] per haver assalito alcuni buletti Venetiani con li terzaruoli: due ne furono morti nel fatto, et gl'altri due presi vivi, e tutti quattro impicati ad

Lett. 1353. 34. *modo di di trovar* —

[1] Giovanni Bartoluzzi: cfr. n.o 1310.
[2] Cfr. n.o 1352.
[3] Giovanni de' Medici.

essempio d'altri. D. Giovanni è a Padova, nè ha saputo l'accidente se non questa mattina. Il popolo è mal animato contra la sua famiglia, dicendosi che tutti portino sempre gl'arcobugi.

Fuori, d'altra mano: Al molt' Ill.re Sig.r Hon.mo L'Ecc.mo Sig.r Galileo Galilei. 50

Fiorenza [1].

1354**.

. . . . . . a . . . .

Roma, 23 novembre 1618.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. XI, car. 48. — In capo alla car. 48, della stessa mano, si legge: « Copia » ed alla fine: « La lettera, di Roma, è de' 23 di Nov.e 1618 ».

Da Macerata sino dalli 12 stante fu avvisato che si vedeva gran prodigio per aria etc. Il prodigio è fatto come un pesce capone, di color subflavo, non micante, di larghezza circa due gradi: comincia dalle stelle del fondo del cratere o vaso dell'Idra e finisce sopra il Corvo, e va alla volta di Sagittario. Si leva adesso a hore nove e mezzo: si muove da levante a ponente, e in sè sta fermo. Si tiene che sia un vapore asceso alla suprema regione dell'aria, cagionato da gran caldi e gran freddi *extra tempus;* e le grandi esalazioni seguite nella terra aiuta questa opinione. Molti vogliono che sia cometa, ancorchè non sia; e però V. S. non resti di vederla, perchè è cosa curiosissima. Dio sia quello che *avertat omne malum.*

1355*.

PAOLO GUALDO a GALILEO in Firenze.

Padova, 30 novembre 1618.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 66. — Autografa.

Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Io resto grandemente maravigliato intendere che a V. S. non capitasse la scatola con li semi di meloni, quali io le inviai sino alli 27 d'Aprile [2], e mi pare (se ben mi racordo) che, acciochè le capitasse più sicura, io l'inviassi a Venetia in mano del S.r Residente di cotesto Ser.mo Nell'istesso giorno inviai un'altra scatola, con semi di fiori et con occhiali da vista corta, al S.r Duca d'Acerenza [3], et dubito che quella ancora sia andata a male, non havendo mai havuto aviso alcuno dal detto Signore.

---

[1] Accanto all'indirizzo sono parecchi calcoli, concernenti i Pianeti Medicei, di mano di Galileo. Fra questi calcoli si legge: « ho. 12. 54' | incidet in umbram ».

[2] Cfr. n.º 1318.

[3] Francesco Pinelli.

Mi rincresce infinitamente dell'indispositioni di V. S., poichè oltre il pati-
10 mento suo patisce tutta la republica letteraria, non potendosi per tal rispetto godere de' suoi dottissimi e felicissimi parti.

Qui s'è scoperta già duoi o tre giorni una cometa, che si vede la mattina innanzi giorno. Credo che anco V. S. l'haverà osservata.

Nello Studio non vi è altro di nuovo. Morse già il Dottor Corradino [1], che haveva la lettura delle Pandette, la qual s'è data al Dottor Boato [2] Padovano. Vaca, per la morte di esso Corradino, una bellissima serie di medaglie et gran quantità di pitture molto insigni. La lettura del Dottor Gallo [3] non s'è ancora data, non comparendo soggetti per tal cathedra, desiderando questi Signori di metterle persona che sia insigne assai.

20 Mons.r Ill.mo [4] sta bene, et è tutto di V. S., sì come io me le racordo affetionatissimo servitore.

Il S.r Cremonino è stato questa settimana a Venetia a congratularsi, a nome dell'Università de gli Artisti, per la creatione del Prencipe Prioli; e si dice c'habbia fatto una gratiosissima oratione. Ch'è quanto per hora m'occorre dirle. Il Signor Dio la feliciti e le doni compita sanità; e le bacio le mani.

Di Pad.a, l'ult.o di Nov. 1618.

Di V. S. Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo
Paolo Gualdi.

Fuori: All'Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
30 Il S.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

1356**.

. . . . a . . . .

Roma, 30 novembre 1618.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. XI, car. 34. — In capo alla car. 34 si legge, della stessa mano: « Copia », e la mano è la medesima che trascrisse il capitolo di lettera che pubblichiamo sotto il n.° 1354. Sul *tergo* della car. 35, che forma un foglio con la car. 34, si legge, di mano di Galileo: In materia della Cometa.

Di nuovo habbiamo una cometa, la quale se costà non è stata osservata, potrà V. S. farla osservare, e la vedrà appunto.

Romae, die 30 9bris, hora 12. 13. 4.

Supra Lancem borealem. Eius longitudo est circa undecimum cum dimidio Scorpionis gradum: latitudo autem septentrionalis circiter gradus decem, cum declinatione meridionali quasi sex graduum. Cauda cometae, obliqua radiatione diffusa, tendit in dexterum

[1] Luigi Corradini.
[2] Giovanni Boato.
[3] Cfr. n.° 1311.
[4] Marco Antonio Cornaro.

pedem Virginis versus genua et Spicam. Quantitas caudae per 23 gradus protenditur. Meditullium caudae distinguit linea radiosa et maioris claritatis a centro per non longissimum intervallum.

Et e regione quasi parallelo apparo il Trabe, che stamattina *a lucida cordis Ydrae usque ad humerum sinistrum Centauri protendebatur.* 10

Roma, 30 Nov.^e 1618.

1357.

VIRGINIO CESARINI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 1° dicembre 1618.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, c. 52. — Autografa.

Molto Ill.^re Sig.^r mio Oss.^mo

Ricevei la gratissima sua in risposta della mia lettera, e con molto e singolare mio piacere intesi l'approbatione ch'ella fa delle compositioni del S.^r Ciampoli, da cui so che la testimonianza favorevole dell'ingegno di V. S. è anteposta a qualunque publica lode ch'egli ottenesse. Spiacquemi bene altretanto l'intendere per la medema, ch'ella sella passi così malamente di sanità per la continua fiacchezza che così tediosamente la molesta: contro il qual travaglio non posso somministrarle altra consolatione fuori che quella che nella mia continua indispositione, per quanto posso, a me ho procurato: questa è una generosità filosofica, di cui qualunque si arma puol contrastare con la fortuna, et anco arrivare a tal 10 fortezza che, come dice Seneca, ardisce di sfidarla a battaglia e ne riporta gloriosissima vittoria. So che a lei non manca questo presidio, per quanto le forze humane possono haverlo; perciò l'essorto a servirsi di così felice istrumento in tali occorrenze.

Le novità vedutesi ne' giorni passati per il cielo svegliano gli huomini anco non curiosi, e sforzano a levarsi di letto i più sonnachiosi e pigri della città di Roma, in cui non potrebbe V. S. imaginarsi che movimento habbia fatto l'apparitione di due comete, e che raggionamenti sciocchi e popolari abbia suscitato. Io, ancorchè mi trovi ora occupato e trattenuto in una rigorosa et noiosa purga, come credo che il S.^r Ciampoli le habbia detto, non ho perdonato però alla fa- 20 tica di stare una notte ad avvertire queste apparitioni; e ciò fu hieri a notte, che fu venerdì, trovandosi per buona sorte il cielo purissimo, e mondato da una potente tramontana. Notai quello che mando a V. S. scritto nella inclusa carta[1] et ho hoggi (non fidandomi della mia poca esperienza) conferito con li ma-

[1] Questa non è presentemente allegata.

thematici de' PP. Gesuiti, che sono stati qui da me a favorirmi, dal parere de' quali confirmata le mando la già detta scrittura. Potrà V. S., se havrà costì avvertito, conferirne le sue osservationi, e degnisi di nominare l'audacia ch' ho havuto dell' incomodarla, rispetto di curiosa osservanza verso persona a cui con ogni humiltà s' inchina il mio intelletto; e s'ella havrà qualche particolarità in-
30 torno alle dette apparenze che non le paia bene porla in carta, degnisi a bocca di conferirla al S.r Ciampoli, il quale al suo ritorno me ne farrà partecipe.

Mi era scordato dirle che quella cometa vicina all'Idra, che altri hanno chiamata Tripula o Trabe, a noi è parso chiamarla Xiphia, con l'autorità di Plinio nel lib. 2, c. 25, il quale attribuisce alcune circostanze che si sono avvertite in questa nostra, dicendo egli: *easdem breviores et in mucronem fastigiatas Xiphias vocavere, quae sunt omnium pallidissimae et quodam gladii nitore ac sine ullis radiis;* ancorchè a me quella circostanza di brevità pare che alla presente nostra non convenga.

Degnisi V. S. di avvertirmi del suo parere e porgerci occasione d'imparare con mio stupore; et per fine le bacio affettuosamente le mani.

40 Di Roma, il p.° di Xbre 1618.

Di V. S. molto Ill.

Aff.mo Se. di core
Virg. Cesa.°

1358*.

GIOVANNI KEPLER a GIOVANNI REMO in Vienna.
Linz, 1° dicembre 1618.

Bibl. dell'Osservatorio in Pulkowa. Mss. Kepleriani. Vol. L. XI. — Autografa.

.... Quae dicas[1] *nova illa tirocinia astronomiae*, non capio: num editam a me doctrinam sphaericam, an paginam illam primam doctrinae theoricae quam coram vidisti. Ubi convenerimus, audiam Galilaei obiectiones, cuius Epistolas ad Velsereum italicas habeo: puto vero, nullam inter nos esse dissensionem, nisi forte in coniecturis, ultra sensilia sese altius, qua redargui non amplius possunt, efferentibus....

Opusculum D. Sirturi (si recte lego) videre pervelim....

1359**.

GIUSEPPE NERI a GALILEO in Firenze.
Perugia, 12 dicembre 1618.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 68. — Autografa.

Molto Ill. et Ecc.mo Sig.r P.ron mio Oss.mo

Ho dato principio a stampare alcune mie cosette appartenenti alla dottrina legale, ma trattata con mistura di buone lettere e di lingue, come accennai a

Lett. 1357. 39. *le facio affettuosamente* —

[1] Cfr. n.° 1351.

V. S. di voler fare quando ella passò di qua. Vengo con libertà e candidezza, senza nessuna scusa o cerimonia, a conferirlo con V. S., nella quale, oltra l'eccellenza della dottrina, lontana dalla volgare, assai a me nota prima, scopersi ancora una sincerità grande et un proceder libero, che m'invita ad usar seco questa libertà. Desidero da lei consiglio et aiuto: prima quello, havendo risoluto di volermi attenere ad esso, se V. S. si degnerà a darmelo et a far certissimo supposto ch'io mi voglia tutto regolar secondo che da lei mi verrà prescritto. 10

Il mio pensiere era di dedicar il libro al S.r Card. Medici. V. S. si fermi. Io so benissimo come da' Principi hoggi per lo più si ricevano queste cose, e che talhora è meglio di far capitale di un minuto prelato che le ambisca, come a me (dico vero) di presente senza merito accade. So ancora, che per esser il libro piccolo, può parer più leggiere il dono. So la scarsezza delle cose, e come di rado si trova Principe che da vero fomenti le lettere, e massime queste che volgarmente chiamano belle, et in Italia, non senza infamia della nazione appresso le genti straniere, e da Principi e da altri mal trattate e poco stimate. Ma per l'altra parte ho urgenti rispetti che mi tirano a questa risoluzione di elegger persona grande, e questa casa in particolare. Il primo è che nell'opera si fa 20 qualche menzione di libri Fiorentini o Medicei, et io per questa via ho particolar genio a quella stirpe, gli antenati della quale leggo haver rimesse le lettere Greche e Latine in Italia, e se volemo dir il vero, la filosofia in buona parte, e massime la Platonica, essendo da Lorenzo de' Medici chiamati gli huomini dalla stessa Grecia. Dipoi, per haver havuti cenni da alcuni Prelati, s'io eleggo più uno che l'altro, ragionevolmente incorrerò nello scoglio di cader dalla gratia degli altri; cosa che non avviene s'io eleggo personaggio grande, dovendo gli altri così restar capaci. Il libro poi potrei farlo maggiore assai, ma stimo bene di tentar prima li giudizii: e poi io non son molto amico di empir volumi grandi, non parendo a me che habbiano tenuta questa strada gli antichi, riguardando 30 però opra per opra. Questi sono li motivi principali, che finalmente si riducono ad un centro solo, che sarà la grazia di V. S. in animar questo negozio in qualche maniera. Questa io non chiedo se non in caso ch'ella approvi il pensiere. Allhora con tanta prontezza la procurerei, con quanta pace sosterrei la repulsa, sapendo di non haver altro merito appresso V. S. per conseguirla se non la divozione. Per hora non sarà poco s'ella si degnerà a mettermi per la via et ad ammonirmi liberamente, supplicandola che voglia trattarmi da servitor vero, cioè a consigliarmi con *libertà e segretezza* [1].

In cielo ci è da legger molto di nuovo, per quanto vedo; ma io per lo più guardo in terra, massime occupato per ancora in quattro lezzioni che restano, 40 e vo pensando che V. S. scopra il tutto distintamente con diligenza. Piaccia a

---

[1] *libertà e segretezza* è sottolineato nell'autografo.

N. S. che questi segni sieno indizii di salute e di bene, o indifferenti. Prego l' un e l' altro a V. S., e raccomandandomele in grazia, per fine le bacio le mani.

Di Per.ª, a' 12 di Dec. 1618.

Aspettava una risposta dal P. D. Benedetto, per haver un' occasione prossima, alla quale non mi muoverò senza suo aviso, per non operar contra la sua volontà et in tempo non opportuno.

Di V. S. molto Ill. et Ecc.ma
S.r Gal. Gal. Fior.ª

Div. e Certiss.mo S.re
Gios.e Neri.

50 *Fuori:* Al molto Ill. et Ecc.mo Sig.r P.ron mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

1360*.

ZACCARIA SAGREDO a [GALILEO in Firenze].

Cadore, 12 dicembre 1618.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVIII, n.º 94. — Autografa.

Molto Ill.re S.r mio Oss.mo

Haverei molto tempo fa scritto a V. S. molto Ill.re alcun particolare sopra la persona di M. Camillo Germini, se 'l S.r fratello [1] non m' havesse, sin quando io era a Verona, significato d' havergliene dato distinto aviso coll' occasione che, essendo esso Germini capitato a Venetia, haveva scorta colla insofficienza la vanità et instabilità di lui. Hora ch' io l' ho licentiato et deve venirsene costà, convien che V. S. molto Ill.re si compiaccia ricevere il tedio delle presenti, per rimaner informata del seguito tra noi.

Venne questo giovane mandato da lei a me: il condussi in queste parte
10 inespertissimo di tutte le cose, con somma toleranza nascondendo all' istesso mio fratello l' incapacità di lui: il sofferei un anno e mezzo, pur pensando che s' assuefacesse ai negozii nostri. Convenni, come V. S. molto Ill.re sa, partir per il regimento di Verona; et quando io mi persuadeva riconoscesse la mia patienza, e dirò discretezza ancora, usata seco, mi scrisse egli pur a Verona sue impertinentissime puerili lettere, con che mi accenna essersi di già fatto un gran bacalare, negotiatore doppo la partita mia, voler perciò intraprendere e sostener solo tutti li negozii nostri, ma desiderar da me il bene che si palpa et aspettar

---

[1] Giovanfrancesco Sagredo.

la ricompensa delle fatiche sue, con altre simili inettie che mi comossero non poco a ridere. Successe, poco innanzi 'l mio ritorno, che, impedito l'agente nostro principale fuori di questo luogo, rimase a lui la cura di espedire per la 20 Piave certe ferramenta. Il galanthuomo, non ostante una grandissima escrescenza d'acque et gli avertimenti e protesti (che io tengo in scrittura) de' marinari, volle carricar la ferramenta, la quale necessariamente pericolò; ma per tutto ciò si ostinò ancora a fare la seconda espeditione, della quale seguì l'istesso, con danno nostro di 200 ducati incirca. Li marinai si risolverono andarsene, e costui voleva da nuovo espedir altra ferramenta, quando io, avisato da loro della bestialità (che per altro nome non so chiamare cotale attione), scrissi e rescrissi, et protestai che se havesse proseguito innanzi, l'haverei sottoposto ad ogni venturo danno, sicome lo intendeva obligato al passato, seguito senza fallo per sua propria pazzia et ignoranza et ostinatione ancora. Mi rispose che vedeva non 30 saper darmi sodisfattione, onde prendeva licenza, et io incontrai prontamente l'occasione et gliela concessi; ma perchè per sue facende l'altro agente nostro s'era partito per casa sua, dissi che aspettasse il ritorno di quello, che per gratia del Germini era persuaso, o così mi scriveva per ingelosirmi, a non ritornare più al nostro servitio: et per tutto ciò si è mostrato difficilissimo di aspettar, se non che questo ritornasse, almeno me ne venissi io queste parti; dove ulteriormente giunto e fatto levar il suo conto, mi ha richiesto d'accrescimento di provisione, di bonificationi insolite et inusitate et di donativi ancora, perchè si è veduto debitore sopra libre milli e quattrocento de piccoli. L'ho ammonito anzi con carità che con altro, come meritava; oltre l'ordinario et l'usato con 40 tutti quei che ci han servito, gli ho bonificato più di L. 400, quattrocento, et mi è rimaso debitore libre mille, che pregarò V. S. molto Ill.re volere riscuotere, siccome credo li ne sarà fatta instanza dal S.r mio fratello; gli ho detto, et così è in effetto, che se non mi fosse stato inviato da lei, senza fallo l'haverei obligato al risarcimento delle ferramenta perdute e non gli haverei fatta minima bonificatione. In quanto alla provisione, sappia V. S. molto Ill.re che li ducati 5, cinque, al mese promessi è provisione anco considerabile. È vero che al fattor principale, per nostra urbanità et non richiesti da lui, gliene habbiamo assegnati cento; ma tiene egli tutti li nostri negozii sopra sè, sono dieci anni o più che ci serve, et ha di quelle qualità che non haverà il Gelmini se vivesse cento anni. 50 Ma sei fattori che habbiamo, oltre questo principale, non è alcuno che habbia maggior provisione dei ducati cinque promessi ad esso Germini, ma ben minore assai. Maneggiano tre la robba, come ha fatto esso, et non pretendono altre bonificationi che l'usate. In ogni modo mi piace haverlo, per il mio senso, oltre ogni dovere sodisfatto. Mi ha anche hor hora presentata la scrittura d'obligatione e richiestomi tempo alla sodisfattione delle £ 1000 a Giugno venturo, et me ne sono contentato, seben ultimamente trasse dalle mani del S.r mio fratello pur

libre mille, e cinquanta scudi appresso dal fattore principale, per mandar, come anche ha fatto, a casa sua.

60 Mi escusi V. S. molto Ill.re del tedio: mi conservi il suo amore et mi commandi. Con che fine le auguro dal Signor Dio felicità, et li bacio la mano.

In Cadore, a 12 Decembre 1618.

Di V. S. molto Ill.re S.re Aff.mo

Zacc.a Sagredo.

1361**.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a [GALILEO in Firenze].

Venezia, 15 dicembre 1618.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, 2, car. 54. — Autografa.

Molto Ill.e S.r Ecc.mo

Pensava hoggi poter inviare a V. S. Ecc.ma alcun vetro della mia 1a esperienza; ma invero, trovo che anco questa professione di virtù si può mettere con l' ordinaria di alchimia, che sempre incontra in qualche disgratia. La compositione era di cristallo di monte in luogo di cuogolo; il vaso si è rotto; pure, havendosi ricuperata parte della materia è stata tramutata in altro vaso, il quale essendosi anch' esso rotto, a fatica si sono fatte circa 30 cilele, et per non esservi stata data la debbita proportione di zafaro, son riuscite verdi assai, et mentre due se ne sono volute lavorar, han fatte diverse crepature, per non essere ben 10 ricotte. Per certa esperienza fatta frettolosamente, parmi questa materia essere assai più legiera del vetro ordinario, che mi fa credere potervi esser dentro infiniti invisibili vacui, i quali forse renderanno la refrattione irregolare et però dannosa al nostro bisogno. La settimana ventura le ne manderò alcuno, buono o cattivo che reuscirà. Hora si trova un patelato di cristallo ordinario al fuoco: spero in un mese possi riuscir buono.

Il S.r Zaccaria si trova in Cadore e spedisce li conti col Germini, rapacissimo et impertinentissimo. Egli mi scrive di lui ogni male, et in particolare che habbia intaccato più di 200 scudi. La posta ventura le saprò dire alcun maggior particolare; et per fine a V. S. Ecc.ma baccio la mano. Il fredo mi ha impedito 20 il vedere la cometta, poichè la poltroneria sofoca la curiosità et la filosofia.

In Venetia, li 15 Dec.e 1618.

Di V. S. Ecc.ma Tutto suo

G. F. Sag.

1362*.

DOMENICO BONSI a GALILEO in Firenze.

Parigi, 18 dicembre 1618.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 142. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.re mio Oss.mo

Sendomi trovato questi giorni passati in compagnia di alcuni mathematici, dove si discorreva della cometa che si è vista et si vede di continuo, di comune consenso fu detto che altri che V. S. non poteva farne l'osservatione, tanto per havere perfetta notitia di simili materie et per bontà del suo occhiale, che per havere il G. Duca instrumenti eccellenti per far questa osservatione; et il S.r Alebaume[1], Mathematico regio, disse l'istesso al Re, che gli comandava di farne l'osservatione, et si scusò col dire che non havea instrumenti a proposito, et che solo il G. Duca poteva farla fare a V. S. Non ho voluto manc[are] di darne avviso a V. S., tanto per rallegrarmi seco della stima che viene fatta per tutto 10 della sua persona, che per incitarla a sodisfare alla publica espettattione et curiosità, offerendoli ancora l' opera di parecchi mathematici di qua, quando si risolvesse di scriver in questa o altra materia et che volessi far stampare qua, dove mi pare che riesca meglio che costà, massime quando ci sono persone che ne hanno la cura. Di me si può assicurare che il suo merito, conosciuto et stimato infinitamente da me, et la sua dolc[e] conversatione di Roma mi hanno legato a esserli servitore et a offerirmi[gli] prontissimo in ogni occasione, come fo con la presente. Et per fine le bacio la mano.

Di Parigi, a' 18 Dicembre 1618.

Di V. S. molto Ill.re 20

Quando V. S. haverà qualche cosa di bello, la supplico di favorirne queste parti settentrionali, chè ancor qua è stimata et [hon]orata la virtù, et forse più sinceramente et liberamente che altr[ove].

Serv.re Aff.mo

Il Vescovo di [Cesarea].

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re mio Oss.mo

Il Sig.re Galileo Galilei.

Firenze.

---

[1] Giacomo Aleaume.

1363*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a [GALILEO in Firenze].
Venezia, 22 dicembre 1618.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVIII, n.° 82. — Autografa.

Molto Ill.re S.r Ecc.mo

A quello che accenna a V. S. Ecc.ma il S.r Zaccaria mio fratello nelle aligate sue lettere [1], haverei da aggiunger molte cose, poichè, siccome certa simulatione del Germini, mescolata con mille promesse et essibitioni, ad altro non mirava che ad impatronirsi, per suoi disegni, de' nostri negotii, così noi, ingannati da una falsa opinione c' havevimo della sua bontà, più volte l' habbiam lodato a V. S. Ecc.ma, non prevedendo che tutta l' amorevolezza et humiltà ostentata era effetto della sua ingordigia. Parte egli debbitore per intacco fraudolentemente fatto, mentre egli haveva deliberato partire sotto pretesto di esser necessitato 10 andar alla patria, ma in effetto perchè era disperato haver da noi il supremo governo de' nostri negotii, essendo stato scoperto inetto a quel servitio. È partito con poca gratia del Sig. Zaccaria mio fratello, et è venuto in questa città senza pur una sua riga. È venuto a trovarmi, fingendo volersi partir subito per costà, seben s' è poi fermato per trovar padrone. Potrebbe essere che partisse hoggi: et ad ogni buon fine ho voluto far cenno del seguito a V. S. Ecc.ma del seguito (*sic*); et se venisse a trovarla, sappia come passa il negotio.

Sta a Murano in fuoco un nuovo patelato: non credo sia all'ordine per un mese.

Mando a V. S. Ecc.ma un vetro de' miei non riusciti. Il colore è verde, per mancamento di zafaro; ha torticci, per esser fatto in cilela; ma nel resto appa- 20 risce fatto apunto di cristallo di monte senza pulega et chiaro. Et per fine a V. S. Ecc.ma baccio affettuosamente la mano.

In V.a, a 22 Dicembre 1618.
Di V. S. Ecc.ma

Tutto suo
G. F. Sag.

1364*.

FEDERICO CESI a [GIOVANNI FABER in Roma].
Acquasparta, 24 dicembre 1618.

Arch. dell'Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber. Filza 423, car. 213.— Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r come fratello,

Rispondo al S.r Cesarini l' inclusa, qual V. S. potrà vedere e poi chiudere e presentare. L' ho scritta frettolosamente, et in essa vedrà che per ancora non posso dir d' haver

[1] Cfr. n.° 1360.

osservato niente a mio modo il cometa, stando preparato di farlo, e molto a proposito per la mia fatica celeste [1].

M'è stato caro intender quanto m'avisa *tam de rebus externis quam urbanis* e de' ragionamenti fatti. Mi piace che V. S. habbia havute quelle accoglienze che se li devono, et insieme che habbia ben conosciuto il genio della persona, come poi, piacendo a Dio, discorreremo a bocca.

Credo a quest'hora havrà presentato la *Sambuca* [2]: desidero intender la risposta *ad verbum*, et in Roma che se ne dice dalli musici. 10

Quanto al S.r Galileo, è certissimo che non havrà riceuta la lettera del S.r Mar.se Muti [3], chè haverebbe risposto senz'altro; o dubito più d'intercettione, che della sanità. Li altri S.ri compagni Fiorentini, il S.r Pandolfini è in continuo moto, et il S.r Ridolfi sempre fuori....

1365*.

FRANCESCO STELLUTI a GALILEO in Firenze.

Acquasparta, 25 dicembre 1618.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a XC, n.o 142. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r P.ron mio Oss.mo

Scrissi un'altra mia a V. S. il mese d'Agosto prossimo passato [4]; dopo non gli ho più scritto, per non darle occasione di sottrarla a' suoi studii; ma perchè vivevo desiderosissimo d'haver nuova di lei e della sua buona salute, ho sollecitato con ogni diligenza di spedirmi dalli negotii di casa per venirmene qui in Acquasparta, dove hora mi trovo, sono homai da 10 giorni, per essere almeno dall'Ecc.mo Sig.r Principe nostro ragguagliato dello stato di V. S., persuadendomi che spesso tenesse V. S. di sè stessa detto Sig.r Principe avvisato, per il gran vincolo degl'animi che è tra di loro. Ma havendo inteso da S. E. che è un pezzo che non tiene lettere di V. S., et parimenti che il S.r Marchese Muti [5] non teneva da lei risposta d'una sua lettera scrittale, son restato perciò in qualche sospetto della sua sanità, insieme con gl'altri, non essendo alcuno tra noi che voglia dubitar punto di diminutione della gratia di V. S., essendole tanto congionti e desiderosi tutti di servirla con ogni potere. Mentre dunque lei possa, non manchi alle volte farci avvisati dello stato suo, che ci sarà di particolare consolatione; e non potendo lei, ce lo faccia scrivere da altri. 10

Le nuove apparenze celesti del Trave e del cometa danno da dire e da speculare a molti, e particolarmente a chi più minutamente le va osservando, non

[1] Cfr. n.o 772.

[2] *La Sambuca Lincea, ovvero dell'istrumento musico perfetto.* Lib. III di FABIO COLONNA Linceo, ecc. In Napoli, appresso Costantino Vitale, nell'anno CIↃ. IↃC. XVIII.

[3] CARLO MUTI: cfr. n.o 1347.

[4] Cfr. n.o 1340.

[5] CARLO MUTI.

vedendosi col telescopio crescer punto, o pochissimo più di quello che si vede con
20 la semplice vista; onde mi fa credere che il detto cometa sia sopra tutti li pianeti, già che questo non si vede crescere in quella guisa che fanno Giove e Saturno. Sarà dunque da noi assai più di detti pianeti lontano. Ma n' aspettiamo con maggior raggione sentirne qualche cosa da V. S., che ci sarà a tutti gratissima. Con che per fine baciandole a nome del S.r Principe le mani, io fo l' istesso con ogni affetto maggiore.

Di Acquasparta, li 25 di Decembre 1618.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo et Vero
Franc. Stelluti.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S. P.ron mio Oss.mo
30 Il Sig.r Galileo Galilei L.°
Fiorenza.

1366*.

IPPOLITO ALDOBRANDINI a GALILEO in Firenze.

Parma, 5 gennaio 1629 [1].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 144. — Autografa la firma.

Ill.re Sig.re

Io faccio quella stima che devo del merito del Padre F. Bonaventura Cavalieri, et però, conforme anche al desiderio di V. S., non ho lasciato di darne testimonianze ripiene di molta lode; et come il soggetto riconosce da V. S. il suo avanzamento nella virtù, così spero io che raccorrà buon frutto dall' uffitii miei, che sono stati ornati dall'autorità del nome di V. S., alla quale prego che Dio benedetto conceda ogni maggior bene.

Di Parma, li 5 di Genn.° 1629.

Al piacere di V. S.
10 S.r Galileo Galilei. Il Car. Aldobrandini.

Fuori: All' Ill.re Sig.re
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

[1] Questa lettera porta la data 5 gennaio 1629, ma viene mantenuta con questo numero d'ordine per non alterare i numeri delle successive e l'indice del carteggio. Cfr. nn.i 1910, 1917, 1918, 1923.

1367**.

ALBERTO GONDI a GALILEO in Firenze.
Lione, 5 gennaio 1619.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 56 — Autografa.

Clarissimo aeque ac Doctissimo Viro Galilaeo de Galilaeis
Albertus Gondius
S. P. D.

Nominis ac doctrinae tuae fama, quae, totum iam orbem pervagata, iampridem aures nostras implevit, animum quoque impulit vehementius, ut dum tui amore aestuaret, occasiones etiam tecum, saltem per literas, colloquendi et quaereret diligentius et inventas non minus studiose captaret et amplexaretur. Hinc factum est ut, dum affine tuo D. Roberto Galilaeo utor perquam familiarissime, in eam spem venerim, fore ut ex eius consuetudine in tuam amicitiam feliciter insinuarem; ideoque hominem rogavi etiam atque etiam ut has ad te 10 mitteret literas, et pro ea benevolentia quae mihi cum illo intercedit, aditum ad tuam amicitiam, qua nihil sane gratius accidere mihi potest, aperiret. Impetravi, ni fallor, ab illo, dummodo tu nobis faciles aures accommodes, et commercium hoc nostrarum literarum pergratum tibi evenire patiaris. Scientiarum illarum studia, quibus inter peritissimos quosque gloriosissime flores, ut me sibi iampridem penitus rapuerunt, ita quoque me tibi strictissime devinctum addixerunt. Gratulor patriae meae, quae tantum orbi lumen protulit; sed gratulor vereque gratulor iis qui tua coram frui possunt consuetudine. Nos, tanto a te divisi intervallo, hanc iacturam literarum frequentia, si tibi grave non erit, resarciemus; ideoque primis his peto ut, pro tua humanitate, si quid super cometa 20 qui nuper apparuit annotaveris, ad nos mittere velis. Nos quoque nostras observationes, si cordi tibi futuras intelligamus, deinceps mittemus: in presentiarum enim iter, quod Parisios adornamus, astronomicis calculis diutius immorari non patitur. Sed ubi primum illuc pervenero, et quietiorem sedem et tranquillius otium nactus ero, in opus incumbam sedulo, et quidquid elucubravero, si tibi gratum fore mihi persuasero, quamprimum ad te defere[nd]um curabo; et si quid in nobilissima urbe, et doctorum virorum frequentia celeberrima, tua dignum cognitione didicero, non patiar eo vacuas meas literas ad te permeare. Interea hominem ignotum quidem, tui tamen amantem, redama, et aeternum bene vale.

Lugduni, Nonis Ianuar. an. 1619. 30

Servus tibi Addictissimus
Albertus Gondius.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r mio Osser.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, in
Firenze.

1368**.

GIOVANNI REMO a GALILEO in Firenze.

Innsbruck, 12 gennaio 1619.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 2, car. 83-84. — Autografa.

Admodum Illustris ac Eccell.^me^ Vir,

Tua laus per totum volat orbem. Te ante decennium Patavii cognovi, tu autem me non item: statim etiam discessisti. Magnam de te spem et opinionem concepi, quod te vidi transscendisse communes astrologorum, vel potius astronomorum, hypotheses, et ad summum usque volitasse. Certe non cuivis patet adire Corinthum. Ego misereor quandoque communis Peripateticorum scholae; sed quis vult esse omnium paedagogus et, vel invitus, doctor?

Ill.^mus^ noster Dux Caesius aliquoties me exhortatus est et serio ut tibi scriberem: certe temporis iniuria me semper detinuit. Iam celerrimo advolo ca-
10 lamo, et compendium quoddam exhibeo ex meo discursu Ser.^mo^ Archiduci Leopoldo tradito, non ut te doceam, sed ut offeram ad examen et iudicium haec qualiacunque, saltem ad minus aliquid inerit boni. Observationes per azimutha et altitudines in scrupulis etiam transscribere non licuit, propter temporis angustiam; quotiescunque autem petierit vel opus habuerit, ego libenter omnia communicabo. Extruxi schema Copernicanum, sed correctum in motibus et eccentricitatibus, Ill.^mo^ Card.^li^ S. Susannae [1] in Pergameno; credo quod audiverit: similiter, Ill.^mo^ D. Caesio, motus ♀ et ☿ correctiores: novam prae manibus habeo restitutionem motuum caelestium. Libenter audirem opinionem V. D. de distantia solis a terra in semidiametris terrae. Observationes etiam eclipsium
20 transmisi ante aliquot tempora; sed responsum neque iudicium habui ullum.

Hic cometa visus est, in Germania saltem, mense Novembri et Decembri. Ascendit a plaga meridionali per primam decuriam ♏ et Bootem usque ad Ursam maiorem ad latera. Non observavit plene ductum circuli maximi, sed incurvatus fuit cursus eius versus meridiem circa finem per 2° circiter, concurrente hic causa aliqua optica, ut fit in reliquis planetis et maxime Saturno in consimilibus commutationibus anomaliae gradibus 20° ultimis circiter. Nullam habuit parallaxin sive diversitatem aspectus: procul dubio ipse notasti 13 Xmbris, hora 4. 15′ post mediam noctem: fuit semper, ante et post, eadem distantia proportionaliter, ratione motus diurni, tunc quidem 20′ vel 25′ per
30 tubum a stella parva 4^ae^ magnitudinis, tam in humili quam elatiori situ. 16 Xmbris

[1] Scipione Cobelluzzi.

mediatio caeli cum 5°. 55′ ♏; declin. 40°. 16′ 1/8; latit. 49°. 33′ 1/2; long. 12°. 25′ vel 30′ ♎ mane hora 5. 34′ post mediam noctem: elevatio poli 46°. 45′ per altitudines et azimutha diligenter per aurichalcicum quadrantem. Fuit positus cometa, meo iudicio, circa semitam Saturni, similis stellae 3ae magnitudinis; per tubum similis factus stellae 1ae magnitudinis (idque circa medium Xmbris), occupavit 30″ circiter in diametro capitis: distantia eius a ⊕ 30000 semid. terrae, hoc est 20 *miglioni e mezo leghe todesche*. Caput cubice fuit decies maius terra. Caudae longitudo maxima erat 35°, et latitudo 4° circiter: ergo caudae longitudo 9000 diam. terrae, latitudo 1050 diam. terrae.

Materia eius fuit ex maculis solaribus, sensim aggregatis, dissipatis, et de novo coagulatis in certo et proportionato caeli ambitu sive profundo convenienti. Generatio et forma ac lux eius, prout videmus in speculis ustoriis. Circa finem caudae fuit materia illa opaca instar lentis (talis adhuc restat de 1572). Caput sive punctum lucidum (licet etiam laceratum propter inaequalitatem lentis) fuit punctum concursus sive focus (*a*); caudam effecerunt radii incidentes et reflexi cum tangenti ad pares semper angulos, ut omnium repercussionum regula est in speculis. In meditullio linea valde lucida fuit, quia radii incidentes et reflexi erant iidem et concurrebant. Ipse focus agitavit lentem, et semper ac necessario in oppositum solis ob hanc speculationem. Adiuvit etiam potentia solis in medio mundi et versus orientem commovit eum: alias motus eius longe velocior contra signorum ordinem effectus fuisset. Cursus enim eius fuit retrogradus respectu zodiaci per ♏ ♎ ♍ effectus.

Potius est signum praeteritorum malorum et instantium sive praesentium, quam futurorum, ut crux posita in signum demortui. Est pestis maioris mundi. Etiam caelum excrementa et alterationes sua patefacit: nihil enim creatum sub sole perpetuum, fixum, incorruptibile, excepto illo quod regeneratur per ♒ et spiritum, et est materia sulphurea, tenax, ex magno Aethnaeo solari Archaeo congesta. Totus mundus a circumferentia usque ad centrum ultra suum gradum commotus est. Non necessario sequuntur pestes, mors principum, etsi ex aliis causis aliqua magna capita anno praesenti periclitabuntur. Nova haeresis excitabitur cum haereticis antiquis, et florebunt per tempus; sed arescent et evanescent, ut hic cometa. Ab oriente et meridie omne malum ad nos; sed et flagellum super eosdem veniet. Mundus titubabit per 4 1/2 annos usque ad magnam ☌ ♄ ♃; ibi omnia reformabuntur, et forte seculum redibit ad antiquum silentium: florebunt artes (qualium tu non minimus es prodromus et praecursor in mathematicis et physicis), veritas, pax, iusticia plane ignea, et otium abscindetur: ac qui iam in spiritu animali ac calliditate politica florent, confundentur in astutiis et adinventionibus suis; qui autem Deum timebunt et sapientiam

suam inde haurient, non confundentur in aeternum, nec est quod timeant ab angelo isto percutiente, sine negocio perambulante in tenebris, hoc est a cometa tali.

Bene valeat admodum Ill.ris et Eccell. T. D., et me sibi commendatum habeat, et si per valetudinem licet, respondeat quamprimum; rem faciet non mihi, sed Ser.mo Archiduci ac nunquam satis laudato Principi Leopoldo, gratissimam, qui te valde amat.

Datum Oeniponti raptim, 12 Ian. 1618 [1].

Di V. S. molto Ill.re et Eccell.ma

80 Aff.mo Ser.re

D. Gioan. Remo Quietano,

Med. et Math.o di S. Caes. Mai.

et pro tempore Ser.mi Archid. Leopoldi, m. p.

Fuori: Admodum Illustri ac Eccell.mo

D. Galilaeo de Galilaeis,

Magni Ducis Hetruriae Mathematico, Domino meo Observando.

Fiorenza.

1369*.

LEOPOLDO D'AUSTRIA a [GALILEO in Firenze].

Innsbruck, 13 gennaio 1619.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 146. — Autografi la firma e il poscritto.

Charo Galileo,

Che non vi ho scritto alcuno tempo in qua, è stato questo silentio da mia parte causato del mancamento di materia. Hora, essendomi consignato un discorso sopra la cometa [2], vi la mando con la presente, et vi prego avisarmi quanto prima il suo parere saggio, che aspettarò con desiderio. Et con questo vi assicuro della solita mia gratia.

Di Isprug, alli 13 di Gennaro 1619.

Leopoldo.

Ho sentito con grandissimo dispiacere la vostra indispositione. Dio vi con-
10 cede con questo anno nuovo meglior sanità et tutto quello che possiate desiderar [in] questo mundo. Saperia ancor volontiero il parer del P. Benedetto sopra questo cometta.

---

[1] Che questa lettera appartenga all'anno 1619, lo dimostra il trattarvisi di una delle comete apparse alla fine dell'anno 1618.

[2] Cfr. n.o 1417, lin. 11.

1370**.

FEDERICO CESI a GIOVANNI FABER in Roma.

Acquasparta, 14 gennaio 1619.

Arch. dell'Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber. Filza 428, car. 78. — Autografa.

....Piacemi oltre modo che il S.r D. Virginio[1] nostro vada al'aere più dolce[2], non essendo miglior rimedio nelli mali di flussioni et essendo necessarissimo fuggir l'humidità e crudezze del'aria romana; e mi sarebbe carissimo arrivasse prima della sua partita il S.r Fabio[3], e col S.r Marchese Muti[4] et altri S.ri compagni facessero un colloquio e godessero di quello ch'io per l'assenza son privo.

Le dispute filosofiche che vanno interserendo, o quanto sono belle e conformi al senso mio! Quella delle proportioni musicali et della rispondenza delle corde nelli istrumenti, che V. S. m'accenna, passammo già copiosamente col S.r Galilei nostro in Tivoli; et veramente sarebbe bene, fusse pienamente distesa in carta....

1371**.

OTTAVIO BANDINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 19 gennaio 1619.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 148. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.re Sig.re

Per il bisogno che ha di monache serventi il monastero di S. Matteo in Arcetri, sicome V. S. mi scrive, s'aspetta da Mons.r Arcivescovo l'informatione, doppo la quale io non mancherò d'aiutar il negotio in Congregatione, non solo per aiuto e sodisfattione dell'istesso monastero, ma per corrisponder anco al gusto di V. S., alla quale intanto di cuore mi offero.

Di Roma, li XIX di Gennaro MDCXIX.

Al piacer di V. S.

S.r Galileo Galilei. Il Card. Bandino.

Fuori: All' Ill.re Sig.re 10

Il Sig.r Galileo Galilei.

Firenze.

---

(1) Virginio Cesarini.

(2) Cfr. n.o 1372, lin 22-23.

(3) Fabio Colonna.

(4) Carlo Muti.

1372.

GIO. BATTISTA RINUCCINI a GALILEO [in Firenze].

Roma, 19 gennaio 1619.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVII, n.° 39. — Autografa.

Molto Ill.re S.r mio Oss.mo

Il S.r Card.l Bandini propose nell' ultima Congregatione il desiderio delle monache di S. Matteo[1], e i SS.ri Cardinali hanno fatto rescrivere a Mons.r Arcivescovo di costì per informazione di quello che le sudette monache espongono nel memoriale, essendo così l' uso di tutti questi negozi. Ho procurato però di poter mandar con la lettera qui inclusa, acciò V. S. col farla presentare a Mons.re possa far opera seco che aiuti il negozio con buona relazione; e hauta la risposta, non dubiti V. S. che subito si spedirà il negozio, per il quale il S.r Card.l mio Signore farà tutto quello che potrà, vedendo che risulta in gusto e servizio 10 delle sue figlie, oltre all' inclinazione particolare che ha al merito et alla persona sua propria. Se io poi sarò parso negligente in servirla, la supplico a scusarmi, perchè sotto le feste di Natale non si è potuto ragunar la Congregatione, e doppo se ne sono fatte solamente due, alla prima delle quali il S.r Card.le non andò per causa dell' esame de' vescovi, che s' affrontò la medesima mattina; credendo nel resto di non haver bisogno di persuader V. S. della mia servitù e desiderio di viverle in grazia, perchè a bastanza può certificarsene dalla conoscenza ch' io le ho mostrato d' havere delle sue qualità. E qui in Roma posso dire ch' io mi son trovato spesso con lei, perchè nell' esser con il S.r Principe Cesi e con il S. D. Virginio Cesarini non mi può riuscire di non parlar di lei, 20 e con quella lode che non è inferiore al suo merito. Tutti però aspettiamo di sentire ch' ella si risani affatto dalla sua indisposizione, sicome io credo ch' il medesimo S. D. Virginio deva in breve migliorare della sua, che per questo effetto due dì fa partì per Gaeta; e se io havrò queste due consolazioni nel medesimo tempo, non mi parrà poco aqquisto. Però restarò, continuamente pregando Iddio, et a V. S. per fine bacio le mani.

Roma, 19 Genn.° 1619.

Di V. S. molto Ill.re

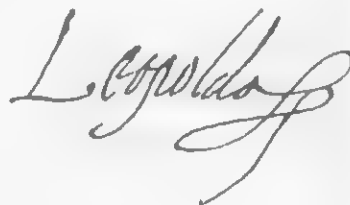
Aff.mo e Vero Ser.re

Gio. Batta. Rinuc.ni

S.r Galileo Galilei.

---

[1] Cfr. n.° 1371.

1373*.

LEOPOLDO D'AUSTRIA a GALILEO in Firenze.
Saverna, 12 febbraio 1619.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 150. — Autografa la firma.

Charo Galilei,

Mentre che m'ho trovato passare qualche condolenza per la sua indispositione, fa un tempo, me ne aggravò d'oltre la prossima con intendere quella continuatione, la quale Nostro Signore per il publico bene degnissi rimediare, sì come desidero, acciò glielo dia di viver lungamente nella medesima stima che vi sia uguale al famoso et condegno merito vostro.

S'è stata a me più grata l'offerta d'informarme li discorsi della cometa passata, nel quale non lasciarò di communicarvi tutto quello che si scoprirà in questi contorni d'esso soggietto, desiderando acciò si possa per vostro mezzo disporre il Fra Benedetto Castelli di publicar alla mia informatione il suo giu- 10 dicio sopra questa cometa. Fra tanto vi assicuro della mia continua benivolenza et gratia che vi porto, priegando Iddio che le benignamente conceda la intiera convalescenza et conservatione della sanità, quanta per vostra contentezza si desidera.

Di Saverna, li 12 di Feb.° 619.

Sig.r Galileo Galilei.

Leopoldo

Fuori: Al Mag.co Mess. Galileo Galilei,
nostro Dilettiss.mo
Fiorenza.

1374.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].
Acquasparta, 15 febbraio 1619.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 58-59. — Autografa.

Molt'Ill.re e molt'Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Ero stato privo delle gratissime di V. S. sin da Luglio, quando questi giorni a dietro, e quasi insieme, me ne capitorno due, e poco prima una al S.r Stelluti,

che è qui meco. Sentivo travaglio grande nel silenzio per molte cagioni, ma particolarmente tenendo non venisse da altro che da pertinace continuazione della sua indisposizione, del che tanto più mi dole la confirmazione havuta nelle sue, e solo mi ristora la speranza che ho nella miglior stagione che séguita. Pregarò, insieme con i S.ri compagni N. S. Dio, ci consoli con la sanità di V. S., che tanto bramiamo, e n' aspettarò da lei buone nove. Intanto attenda 10 pur lei a questo con ogni pensiero e cura, et lasci affatto ogni cosa che potesse nocerli, chè tutti non solo compatiscono al suo male, ma se ne cruciano grandemente.

Il Sig.r Cesarini s' è trasferito ad aria più dolce, vicino Gaeta, per liberarsi dalle moleste distillationi e rihaversi alquanto. Il Sig.r Marchese Muti, et altri Sig.ri compagni di qua se la passano bene.

Sento, con quel dolore che V. S. pol imaginarsi, la perdita del Sig.r Cosimo Ridolfi, e mi si raddoppia con l' aviso della morte similmente del S.r Teofilo Molitor [1], anatomista e botanico insigne, che nel' istesso tempo mi giugne di Germania. Habbiamo persi doi compagni: resta che preghiamo Dio per 20 loro, come qui farò nelle esequie, e che pensiamo a risarcire le perdite con le ascrizioni.

Mi sarà molto caro veder li discorsi in materia delle comete, chè veramente il spettacolo di questi mesi passati è stato bellissimo, et haverei goduto grandemente esser appresso V. S. e conferirle i miei pensieri, e massime trovandomi ingolfato più che mai nelle celesti contemplazioni.

Le mando una particola della lettera del Remo, medico e matematico di diligenza non ordinaria nelle osservationi celesti, scritta al S.r Fabri nostro. V. S. quando le sarà commodo, potrà riscrivermi secondo le parerà.

Il S.r Fabio Colonna nostro, nel' esser venuto per quattro soli giorni in Roma, 30 ha voluto favorirmi di venir sino qua a vedermi, che invero m' è stato di grandissima consolatione, e massime vedendolo sempre più infervorato e nelle sue assidue compositioni e nella commune impresa. Bacia a V. S. le mani, e l' invia tre copie della sua Sambuca [2], che potrà darne una al S.r Pandolfini.

Non mi stenderò io più in longo. V. S. sa che con l' animo son sempre appresso di lei, e che desidero sempre servirle. Mi commandi, mentre di tutto core le bacio le mani.

D'Acquasparta, li 15 Febr.o 1619.

Di V. S. molt' Ill.re

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc.o P.

---

[1] Teofilo Mueller.

[2] Cfr. n.o 1364.

1375**.

ROBERTO GALILEI a GALILEO in Firenze.

Lione, 16 febbraio 1619.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 60. — Autografa.

Molto Ill. Sig.re mio Oss.mo

Ha sempre in me regnato un desiderio che si porgessi qualche occasione per mostrare l'animo mio verso di lei; il quale se fussi secondato da qualche suo comandamento, per potergli fare vedere con effetti questa mia buona voluntà, lo reputerei a mio grande favore. Et acciò che V. S. habbia maggiore animo di farlo, piglio ardire di scriverli questi quattro versi, spinto parte da una mia curiosità e parte di quella di amico caro, cupido e amator di virtù, per pregarla di farsi sapere brevemente la sua openione e le sua observatione sopra il gran cometa apparso a' giorni passati verso l'oriente e finito dalla banda del settantrione, stato visto dalla maggior parte del mondo; delle quale se ne 10 farà tanto maggior conto, quanto V. S. di grand lunga va superando la doctrina e l'industria di quelli che hoggi consumano il tempo loro in questi studi così belli et nelle occupatione che solo sono stimate degne del' huomo. Et perchè credo che V. S. haverà caro di sapere quello che s' è observato di qua, li mando con questa le observatione astronomique di questo come[ta], state fatte di grosso in grosso da un mio amico, e una lettera del medesimo suggetto del S.re Alberto Gondi [1], nostro Fiorentino, il quale, havendo havuto da molto tempo in qua grandissimo desiderio di conoscere V. S. per lettere, non lo potendo per ancora fare altrimenti, à pigliato tanto volentieri questa occasione per scriverli quanto ardentemente egli brama di farli intendere la divotione sua verso di lei, come di 20 persona la più virtuosa e più dotta del'Europa. Però lui m'à pregato di supplicar V. S. d'accettare la sua buona voluntà e farli parte ancora a lui delle observatione e openione circa il sudetto cometa; e io lo scriverò nel numero delle obligatione che già li tengo, se li farà conoscere che questa mia habbia servito di qualcosa. Intanto, se altra cosa ci viene fra le mane di queste bande che io stimi degna d'esserli mandata, non mancherò di farlo; e spero dalla cortesia sua che la scuserà volentieri questa mia giusta curiosità, se io piglio tanto ardire di darli la brigha di volermi scrivere le sopradette observatione.

Il S.re Ottavio, mio zio, mi ha comesso alcuni aghi per V. S. e me li racomanda caldamente, che è stato superfluo, chè mi era pure assai in raccoman- 30

[1] Cfr. n.o 1367.

dationе ogni volta che sapevo che devevano servire per suo servitio o per persone da lei dependente: e glie n' ò mandati qualche pochi, che haverò caro sentire che sieno riusciti a suo gusto; pregandola di nuovo di volermi fare parte di qualche suo comando che mi giudicherà atto a servirla, et di conservarmi il titolo che ho preso di V. S. molto Ill.

Di Lione, alli 16 Febraio 1619.

Ser. Hum.mo e Cord.mo
Ruberto Galilei.

Fuori: Al molto Ill. Sig.re mio Oss.
40 Il S.re Galileo Galilei.
Firenze.

1376*.

GALILEO a COSIMO II, Granduca di Toscana, [in Firenze].

[Firenze], febbraio 1619.

Arch. di Stato in Firenze. Filza 6a di Negozi ecc. dell'Auditore Lorenzo Usimbardi, car. 32. — Autografa.

Ser.mo Gran Duca,

Galileo del q. Vincenzio Galilei, humilissimo vassallo e servo di V. A. S., ritrovandosi un figliuolo, nominato Vincenzio, di età di anni 11 in circa, aqquistato di donna soluta, oggi morta, nè mai maritata, essendo egli parimente soluto, nè mai ammogliato, e desiderando che detto figliuolo resti sollevato e libero da i difetti de' suoi natali, ricorre alla benignità di V. A. S., humilmente supplicandola che voglia restar servita di legittimarlo con la sua regia mano, e renderlo capace di qualunque successione così del padre naturale come di qual-
10 sivoglia altro parente o strano, per testamento et *ab intestato,* tanto per disposizione di ragion comune e leggi imperiali, quanto delli statuti e leggi delli stati di V. A., come fosse nato legittimo e naturale in tutto e per tutto; et in oltre di potere usar l' arme e cognome della famiglia del padre, e godere i magistrati e onori che può godere il supplicante. E tal grazia non torna in pregiudizio considerabile di persona alcuna, non havendo il supplicante nè padronati, nè beni fideicomessi o livellari o di altra sorte, che necessariamente andassino in altre persone, caso che non seguisse tal legittimazione; ma tutto quello che egli ha, l' ha aqquistato da sè medesimo con la

sua propria industria: et un fratello unico, che egli si trova, hora assente, che succederebbe *ab intestato,* non ci farebbe difficoltà, e consentirebbe. Per la qual grazia esso supplicante e suo figliuolo gli resteranno in perpetuo obbligati, e pregheranno il S. Dio per ogni sua felicità.

Di mano di Curzio Picchena:

L'Auditore delle Riformagioni informi.

Curzio Picchena. 18 Feb.° 1618[1].

1377*.

FRANCESCO STELLUTI a GALILEO in Firenze.

Acquasparta, 22 febbraio 1619.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª XC, n.° 148. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S. P.ron mio Oss.mo

Già ricevei la gratissima sua delli 15 del passato; ma non le ho dato prima risposta, per essere, in questi giorni carnevaleschi, poco entrato in studio, havendo il Sig. Principe, per dar gusto alli suoi vassalli, tenuto quasi una corte bandita, havendo quasi per un mese continuo fatte feste in casa, hora con far recitar comedie, hora con diversi balli, hora con cene et collazioni, et hora con altri varii trattenimenti, con diversi suoni e canti. In somma l'habbiamo passata allegrissimamente et con applauso universale di tutta questa terra. Ci habbiamo havuti per alcuni giorni il Sig.r Fabio Colonna, quale era venuto in Roma per alcuni negotii e si trasferì sin qui, et habbiamo fatto ballare ancora a lui. Già fece stampare la *Sambuca Lincea*[2], et con queste si dovrà mandare di Roma a V. S.

Mi è poi dispiaciuto grandemente sentire nella sua quanto sia stata mal trattata dal male, et che ancora ne stava travagliata: però attenda pure ad haversi buona cura per conservare l'individuo, chè potrà poi, essendo sana, con più fermezza seguitare i suoi studii. E se il suo amico[3] havrà compito l'osservatione intorno alla cometa, mi sarà caro d'haverne una.

Il Sig.r Principe rescrive a V. S., havendo ricevuto ultimamente una sua dove gli dà conto della repentina morte del Sig. Ridolfi[4], che il Signore l'habbia in gloria. Veniamo a poco a poco mancando di numero; però è bene d'aggregarne

[1] Di stilo fiorentino.
[2] Cfr. n.° 1364.
[3] Mario Guiducci.
[4] Cosimo Ridolfi.

degl'altri. Et V. S. intanto cerchi pure con ogni studio di recuperare la sanità, ch'io non mancherò pregarne il Signore, offerendomele anco prontissimo in ogni altra sua occorrenza. Et per fine le bacio le mani.

Di Acquasparta, li 22 di Febraro 1619.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo
Franc.o Stelluti L.o

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r P.ron mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei L.o
Fiorenza.

1378**.

GIO. BATTISTA RINUCCINI a [GALILEO in Firenze].
Roma, 2 marzo 1619.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 70. — Autografa.

Molto Ill.re e molto Ecc.te S.r mio Oss.mo

Scrissi la settimana passata che mio fratello avvisassi V. S. della favorevole spedizione che s' era hauta nel negozio delle monache di S. Matteo [1], ma non potei mandarne la lettera, perchè Mons.r Vulpio, segretario della Congregatione, è stato indisposto parecchi giorni. La riceverà però V. S. inclusa con questa, e doppo che mi havrà perdonato la lunghezza della spedizione, la supplico in ogni modo a valersi di me in tutte l'occorrenze e ricordarsi quanto di cuore io le viva servitore.

Voglio dire a V. S. come qui s'aspetta con gran desiderio il discorso che dicono haver ella promesso sopra la cometa; et io lo desidero sopra gl'altri per 10 mia particolar curiosità, oltre all'esser parziale di tutte le cose sue.

I Gesuiti n'hanno publicamente fatto un Problema, che si stampa [2], e tengono fermamente che sia nel cielo; et alcuni fuora de' Gesuiti spargono voce che questa cosa butta in terra il sistema del Copernico e che egli non ha il maggior contrario argomento di questo: però s'io dicessi a V. S. che mi par mill' anni di saper l'opinion sua, credo che me lo perdonerà.

Ho nuove di Gaeta, ch'il S.r D. Virginio Cesarini stava meglio della sua indisposizione. L'istesso e maggior miglioramento vorrei sentir in V. S., alla quale desidero vita e sanità proporzionata al suo merito; e le bacio le mani.

Di Roma, 2 Marzo 1619.

20 Di V. S. molto Ill.re e molto Ecc.te

Ser. Aff.mo
Gio. Batta Rinuc.ni

[1] Cfr. nn.i 1371, 1372.

[2] Cfr. Vol. VI, pag. 23-35.

1379.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 6 marzo 1619.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 62. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r et P.ron Col.mo

Non ho più scritto a V. S., perchè ho sempre giudicato di far meglio non attediandola con lettere, quando non ne havevo occasione, non mi parendo dovere, per semplicemente salutarla, di porgerli questo incommodo. Hora che mi s'è presentata occasione di esser favorito da lei in un negozio[1], gli scrivo con salutarla con ogni affetto di cuore, et avisarla come, per l'Iddio grazia, sono assai bene rihavuto dal mio male; et mi ha dato tal agio l'indisposizione ch'havevo, che di presente ho studiato Appollonio con i libri di Sereno, et proseguirò, benchè realmente nello studio di Tolomeo io ci senta molto gran fatica, del quale ho visto tre libri soli, et mi bisognerebbe il comercio di V. S. per intenderlo: 10 pure non perdonerò a fatiga per poter restar capace di sì alta dottrina.

Il negozio non scrivo a V. S., perchè ne sarà informata dal P. D. Benedetto. Pregola a favorirmi se può, come mi persuado, et perdonarmi se gli do quest'incommodo, perchè ne sono pregato instantemente da' miei parenti. Mi comandi, se in cosa alcuna la posso servire, chè sarò sempre prontissimo ad ogni suo cenno; e li bacio le mani.

Di Pisa, il dì 6 di Marzo 1619.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re di cuore
F. Buon.ra da Mil.o Gesuato.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo 20
Sig.r Gal.eo Gal.ei, Fil.fo et Mat.co di S. A. S. e P.ron mio Col.mo
Firenze.

1380**.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 8 marzo 1619.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 64-65. — Autografa.

Molto Ill. S.r Ecc.mo

Quel tale[2] che a nome di V. S. Ecc.ma, doveva venire a pigliar i denari havuti dal S.r Cremonino, mai s'è lasciato vedere: solo, già otto giorni, egli mi si diede

[1] Aspirava alla lettura di matematica nello Studio di Bologna. Cfr. ANTONIO FAVARO, *Bonaventura Cavalieri nello Studio di Bologna*. In Bologna, tip. Fava e Garagnani, 1888, pag. 35.

[2] GIOVANNI BARTOLUZZI: cfr. n.° 1358.

a conoscere. Subito che egli venga, sarà pienamente sodisfatto. Al S.r Cremonino ho fatta instanza del resto: mi ha supplicato indugiare alquanto, promettendomi che con la prima commodità senza altro sprone uscirà di debbito.

Credeva certamente hoggi poterle mandar qualche esperimento de' mei vetri; ma in vero l'arte del vetrificare non è molto dissimile da quella dell'alchimia. Un padelato c'havevo di ritagli di cristallo mai s'è voluto pulire, et a pena sarà fornito la settimana ventura. Della riuscita ne spero pochissimo, perchè mi pare di brutto aspetto. Un'altra gran padella di christallo di monte in otto giorni ha mostrato miracolo di bellezza et pulitezza; ma andando fuori il vaso, ha bisognato traghettarlo in un altro. Spero non dimeno gran cose di questo, non dico per occhiali, ma per specchi di maravigliosa belezza. Sto di buon animo, che un solo quaro che mi riesca, mi paghi cinquanta ducati di spesa c'ho fatto.

Il povero Cavalier Bassano ha queste settimane passate corsa gran borasca di impazzire per martello datogli da una sua ribaldella serva da letto et da cucina; et per sospetto che la sciagurata ha havuto che io inanimassi il pover'huomo a scacciarla, mi ha posto ella finalmente in gran diffidenza con l'istesso Bassano, il quale però mi va prolungando il finire il mio ritratto e diverse opere principiate per conto mio. Tuttavia ha condotta assai bene la mia testa, la quale desidero mandar quanto prima a V. S. Ecc.ma per haver poi maggior ardire a farle instanza per la sua.

Ho veduto un S. Francesco di mano del Bronzino[1], et m'è riuscito opera diligente, vaga et ben intesa oltre quanto io credeva. Intenderei volontieri se fosse possibile havere per honesto prezzo alcun'opera del suo, non dico da farsi, per non entrare in un labirinto, ma delle già fatte, sia rittrato od altro, ma cosa naturale et bella, et se fosse anco possibile haverne alcuna da copiare, poichè il S.r Girolamo Bassano sarebbe suficientissimo a questo effetto et vi lavorarebbe dì e notte per farmi servitio.

Il Padre Maestro[2] la saluta cordialmente: spesso mi dimanda di V. S. Ecc.ma, et m'ha pregato ad eccitarla a scrivere alcuna cosa sopra il moto. Et per fine le baccio la mano.

In Ven.a, a 8 Marzo 1619.
Di V. S. Ecc.ma

Tutto suo
G. F. Sag.

Fuori: All'Ill.mo S.r Hon.mo
L'Ecc.mo S.r Giovanni Sega.
Este.

e più a basso: Al molto Ill. S.r Oss.mo
L'Ecc.mo S.r Galileo Galilei.
Firenze.

Lett. 1380. 16. Prima aveva scritto *questi giorni passati;* poi corresse *giorni* in *settimane,* ma non *questi* in *queste,* nè *passati* in *passate.* —

[1] Cristoforo Allori.

[2] Paolo Sarpi.

1381*.

GIOVANNI REMO a GIOVANNI KEPLER [in Linz].
Innsbruck, 13 marzo 1619.

Bibl. dell'Osservatorio in Pulkowa. Mss. Kepleriani, Vol. L. XI. — Autografa.

.... Galilaeus mecum concertabit de cometa, prout scripsit: sed male habet bonus vir, fere ad mortem....

1382*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Bellosguardo.
Venezia, 30 marzo 1619.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVIII, n.º 83. — Autografa.

Molto Ill.re S.r Ecc.mo

Ho volontieri diferito a scrivere a V. S. Ecc.ma questa santa settimana, poichè nelle due precedenti, maladette et infelici, non ho saputo accommodarmi a pigliar la penna in mano, sendomi accaduti in quelle tutti accidenti cattivi et dispiacevoli. Prima sono stato improvisamente assalito et oppresso da uno sferdore così fastidioso ed insolente, che m'ha levato ogni gusto et fatto riuscire tutte le cose moleste e noiose, fuorchè il buon vino, col quale ho scacciata la febre causata da quello. Poi il mio Arno, cioè quel belissimo bracco che V. S. Ecc.ma mi mandò già quindici mesi, il quale era il mio perpetuo buffone, il più festoso, il più piacevole di quanti cani io vedessi giamai, in un punto s'è scoperto rabbioso: ha morduto prima un gentil'huomo forastiero, poi immediatamente due servitori, poi la cagnola di casa, una marmota, una fuina, et finalmente un mio lupo cerviero, col quale soleva fare una perpetua caccia nelle mie camere, dove stava slegato, et veniva a farmi compagnia al fuoco più domesticamente di qualonque gatto habbia veduto. Gli huomeni morduti parte son guariti, parte ancora ne portano il segno. La fuina, la cagna, stan bene; la marmotta è morta, anco per altro ridicoloso accidente, et il lupo s'è convenuto incatenare per buon rispetto. Il cane, incatenato, ancorchè piccolo, ha rotte tre catene; finalmente, chiuso sciolto in una camera, doppo haver malamente corrosa la porta, è morto anch'esso. Ma per colmo de' miei guai, mentre sperava consolarmi con la riuscita de' miei cristalli che s'andavano preparando a Murano, han quegli sciagurati Muranesi mandato ogni cosa in rovina. Han rotto il padelotto delli ritagli di cristallo, et han cavato solo dodici lastre, così torte e sottili che non si possono lustrare. Ma quello che mi preme oltre misura, è che han

disipato un gran vaso di cristallo di monte avanti fosse cotto, cavandone, senza mia licenza o saputa, quattro soli specchi grandi, havendo tutto il resto fatto andar in rotture; et pur mi costava più di cinquanta scudi, et era materia bastante per fare dieci specchi di braccio, che se havessero corrisposo alle mostre che si son cavate da principio, si faceva giuditio che potessero valere cento cechini
30 l'uno, perchè di colore et di politezza mostravano dover quasi pareggiare il vero cristale di rocca. Fu cavato un quaretto picciolo, avanti fosse porgato et posto a colore, et n'ho fatto lavorare 7 vetri da Bacci, che son tutti riusciti cattivi; sette da Armano occhialer, che son riusciti di sei quarte mediocri, ma di sei riusciran buoni; et altri sette da M. Antonio, de' quali dui son riusciti buoni da sei quarte, et il resto pur buoni da 3 quarte: sichè si vede che questa materia, seben non riuscisse di quella estraordinaria et perfetta bontà che andiam cercando, almeno è molto meglio della ordinaria, nel lavorar della quale si perdono i due terzi della fattura, perchè per l'ordinario $^1/_3$ di vetri non riesce di mediocre bontà. La cagione che quelli di Baci non sian riusciti, credo certamente pro-
40 ceda dal suo lavorare; che poi di sei quarte non sian tutti riusciti, credo certamente procedi perchè, havendo uno specchiaro lustrato malamente il quaro da una parte, non habbia fatto il debbito. Questo cattivo accidente certamente mi persuade essere stato malitiosamente procurato da quei ladri Murancsi, timorosi forse che, riuscendomi, come si credeva, il far specchi di meravigliosa bellezza, dovesse far concorrenza a' lor negotii. Mi ha invero questa inaspettata disgratia sgomentato in modo, che ero affatto rissoluto non tentar altro; pur voglio andar alla caccia a cristallo di monte et farne un'altra prova grande et diligente, protestando su la vita a quei ribaldi, che forse, vedendomi alterato molto per questa prima burla che mi han fatto, non ardiran forse farne la seconda.

50 Dal Cremonino ho havuto l'altro ieri venticinque scudi d'argento, et mi scrive creder haver saldato. Gli risponderò quanto bisogna per cavargli anco il resto. Il Bortolucci non si vede[1]; et se io sapessi dove sta, gli manderei tutto questo denaro.

Del Germini, ancorchè non possi dubitare della sua incapacità et dapocagine, tuttavia non mi è stato nuovo intendere quanto ella mi scrive, perchè anch'io da principio restai ingannato dalla sua chiachiera et dall'apparenza molto estraordinaria della sua bontà; ma infine la esperienza ha fatto conoscere, tutto essere un artifitio per suo particolare interesse. Egli haverà, con la multiplicità de' nomi et con la ramemorazione di tante cose vedute alli nostri edificii, confuso l'animo del suo padrone, il quale per avventura l'haverà creduto un
60 Vulcano dotorato; ma quando sul sodo vederà costui perduto in mezo a poche facende, non conoscere il buono dal tristo lavoro de' fabri, non sapere che cosa

Lett. 1382. 26. *mi licenza* —

[1] Cfr. n.° 1380.

sia colare, cotizzare et far i mascelli del ferro, in che consiste l'avantaggio de' patroni, come vadi accommodato il bocame de' mantici per far buon lavoro, come si governi il fuoco, in che consisti la bontà de' carboni, quali vagliano per colare, quali per bolire, quali per ferro tenero et quali per il duro et per l'azzale, la qualità de' legnami per far carboni, quali legne siano ben stagionate et di che luna tagliate, come si faccia una carbonara, con qual maniera se gli dia il fuoco, i fumi, la coperta, il vento, et ciò che importino tutti questi particolari, non so se seguiranno di lui le medesime lodi. Non metto a conto la disubedienza intolerabile, la transcuragine in provedere et prevedere a bisogno, la poca cautella nel trattare con lavoranti. Nè mi rimuove da questo giuditio quello che V. S. Ecc.ma mi scrive, che costì gli artefici non arrivino alla sottigliezza de' nostri; perchè le dico solamente, in parola di verità, che il Germini tanto s' intende del governo di una fucina et d' un negotio di ferrarezza, quanto sono perfetti matematici li scolari Alemani che sono sotto la disciplina del Pignano [1], che pur heri da certo scolare Veronese, che fu da me, è stato lodato per un gran matematico et per un gran testone che di tutto s' intende, non per altro che per haverlo udito a parlare arditamente di sfere, cilindri, coni, parabole, paralelepipedi, eccentrici, epicicli, eclitiche et mill' altri nomi novissimi non intesi dagli ascoltanti, si pensava forse ch' egli fosse il più bell' ingegno del mondo, a saperne così facilmente discorrere. Ho ben io havuto un altro fattore da Pistogia, che tanto avanzava di intelligenza et sottigliezza i nostri lavoranti, quanto supera l' oro di perfettione il rame. Ma questo poco m' importa; basta che a debbito tempo il galanthomo paghi l' intacco furtivamente fattoci. Tutte queste cose io scrivo palesemente; et perchè son verissime, haverò anco a caro che sian dette a mio nome al medesimo Germini, aggiongendogli che dopo la sua partita il nuovo dispensiero, venuto in luogo di lui, ha fatto pescare il ferro, sparso già più di un anno per l' inobedienza del Germini, et n' ha ricuperati undici fasci et una cassa d' azzal, dandoci speranza che si ricupererà anco il resto, se la molta grava, sopravenutagli in tanto tempo, non impedirà.

Il Cavaliero Bassano ha finalmente, tra la mal' hora et mal punto, fornita la testa del mio ritratto. Temo grandemente che ne' vestimenti debba stentarmi, perchè non sono punto in gratia della sua dama, la quale sa che ho fatti cativi uffitii contro di lei. Andavo pensando, per haverlo presto, farne far una copia al S.r Gerolimo suo fratello, et mandarglielo subito in abito consulare, simile ad uno che esso M. Gerolimo fece già sett' anni, che non mi spiace.

Prego Iddio che con la mutatione della stagione V. S. Ecc.ma ricuperi la pristina sanità, onde io ricevi il gusto della sua da me desiderata salute, et godi ancora il suo ritratto con miglior ciera.

---

[1] Gasparo Pignani.

100 Avanti parti il pittore ch'ella mi scrive, procurerò conoscerlo et abboccarmi con lui, acciò possi riferirle il mio desiderio circa le pitture, dalle quali già un anno in qua prendo inestimabile dilettatione. Qui fo fine, augurandole la buona Pasqua, miglior Assensione, ottimo Natale et principio d'anno per molti anni; et le baccio la mano.

In V.a, a 30 Marzo 1619.

Di V. S. Ecc.ma

Tutto suo
Gio. Fran. Sagredo.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re S.r Oss.mo
L'Ecc.mo S.r Galileo Galilei.
110 A Bellosguardo. Firenze.

1383*.

GIOVANNI FABER a GALILEO in Firenze.

Roma, 3 aprile 1619.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 72. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Il nome di V. S. molt'Ill.re è così celebre non solamente in Italia, ma appresso li popoli settentrionali, che anche molti prencipi di Germania desiderono havere l'amicitia sua: et ultimamente, che fu a Roma il Prencipe Landgravio d'Hassia, al quale io allhora servi' et lo introdussi dal Papa, fu spessa volta ragionato del valore di V. S.; et esso Prencipe Landgravio mi disse, che venendo a Fiorenza (dove credo sia già stato) haverebbe voluto conoscere V. S. Il portatore anche di questa mia, Giovanni Ravio, medico et mathematico eccellentissimo, desidera molto di far riverenza a V. S., et spera per mezzo mio d'ottener 10 tal gratia da lei; et io raccomando detto Sig.r Giovanni Ravio a V. S. in meglior forma, pregandola che per amor mio gli voglia dar adito, acciochè, tornando in Germania alli suoi Prencipi, tanto maggiormente possa (*sic*) le rare vertù, scienza et benevolenza di V. S. Alla quale per fine con ogni divoto affetto di cuore baccio le mani.

Di Roma, alli 3 d'Aprile 1619.

Di V. S. molt'Ill.re

Divotiss. Se.
Giovanni Fabro Lynceo.

Fuori: Al molt'Ill.re Sig.r et Padron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei Lynceo.
20 Fiorenza.

1384*.

TOBIA MATTHEW a FRANCESCO BACONE in Londra.

Bruxelles, 14 aprile 1619.

Riproduciamo questa lettera, della quale non conosciamo alcuna fonte manoscritta, dal Tomo VI, pag 217, dell'edizione di Londra, 1824, di *The works of Francis Bacon.*

Most honourable Lord,

It may please your Lordship, there was with me this day one Mr. Richard White, who hath spent some little time at Florence, and is now gone into England. He tells me that Galileo had answered your discourse concerning the flux and reflux of the sea, and was sending it unto me; but that Mr. White hindered him, because his answer was grounded upon a false supposition, namely that there was in the ocean a full sea but once in twenty-four hours. But now I will call upon Galileo again. This Mr. White is a discreet and understanding gentleman, though he seems a little soft, if not slow; and he hath in his hands all the works, as I take it, of Galileo, some printed, and some unprinted. He has his discourse of the flux and reflux of the sea, which was never printed; 10 as also a discourse of the mixture of metals [1]. Those which are printed in his hand are these: the *Nuncius sidereus;* the *Macchie solari,* and a third *Delle cose che stanno su l'acqua,* by occasion of a disputation, that was amongst learned men in Florence about that, which Archimedes wrote *de insidentibus humido.*

I have conceived, that your Lordship would not be sorry to see these discourses of that man; and therefore I have thought it belonging to my service to your Lordship to give him a letter of this date, though it will not be there so soon as this. The gentleman hath no pretence or business before your Lordship, but is willing to do your Lordship all humble service; and therefore both for this reason, as also upon my humble request, I beseech your Lordship shall vouchsafe to ask him of me, I shall receive honour 20 by it. And I most humbly do your Lordship reverence.

Your Lordship's most obliged servant,
Tobie Matthew.

Brussels, from my bed, the 14th. of April 1619.

1385**.

COSIMO GIUNTI a GALILEO in Bellosguardo.

Firenze, 16 aprile 1619.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. XI, car. 22. — Autografa.

Molto Ill.re S.r mio et P.ron Oss.

Perchè io son forzato di metter insieme tutti li mia effetti, per valermene in accomodamento di mia creditori, pregho V. S. molto Ill.re che mi faccia gratia

[1] Intendi, la *Bilancetta*. Cfr. Vol. I, pag. 215-220.

di farmi valere del poco credito tien la mia bottega con essolei; che me ne farà gratia particulare, et gnene resterò con obligho. Et li bacio le mani, et N. S. Dio la feliciti.

Di Fir., alli 16 Aprile 1619.

Di V. S. molto Ill.e

Aff.mo Ser.re

Cosimo Giunti.

10 *Fuori:* Al molto Ill.re et molto Ecc.te Sig.r Galileo Galilei, Sig.r Oss.mo

In villa.

1386*.

LORENZO USIMBARDI a COSIMO II, Granduca di Toscana, in Firenze.

Firenze, 18 aprile 1619.

Arch. di Stato in Firenze. Filza 6a di Negozi ecc. dell'Auditore Lorenzo Usimbardi, car. 31*r*. — Autografa la firma.

Per informatione.

Per l'ordinario non si suole concedere le legittimationi in così ampia forma come domanda il supplicante [1], ma solo habilitare i legittimati al cognome, a l'arme, a l'agnatione et alla successione ne' beni del padre liberi, non livellarii nè fideccommissi, e talvolta con la clausula *sine preiudicio venientium ab intestato;* et è solito anco citare et sentire quel che occorra dire alli più prossimi agnati, che succederebbono *ab intestato.* Tuttavia, trattandosi di persona così virtuosa et di tal qualità come è il supplicante, et di legittimatione di semplice naturale, nato di soluti dal matrimonio, e trovandosi anco qualche esempio di simili privilegii nella forma che si domanda, spediti al tempo de' Serenissimi 10 predecessori di V. Alt.za, Ella comanderà se lo vuole esaudire. Solo si potrà limitare la domanda quanto alli offizii et magistrati di Firenze, che si sogliono sempre eccettuare per concederne poi l'habilità a parte, in tempo che si possa conoscere il merito e vedere la riuscita del legittimato. Et si potrà anco aggiugnere la clausula *sine preiudicio filiorum legitimorum et naturalium,* se mai il supplicante n'havessi, il quale dice che ha un solo fratello che gli succederebbe *ab intestato,* che si trova in Alemagna, e che, se fussi presente, consentirebbe. Al tempo del'Alt.za Paterna si sono concesse legittimationi anco quando i fratelli o lor figliuoli hanno contradetto, quando si è trattato di legittimare semplici naturali, come si tratta al presente. Comanderà dunque quel che sia di sua volontà, et essequirassi. Et humilmente le bacio la mano.

20 Di casa, alli 18 d'Aprile 1619.

Di V. Alt.za Ser.ma

Humil.mo Servo

Lorenzo Usim.di

[1] Cfr. n.o 1376.

Di mano di Cosimo II, Granduca di Toscana:

Ita est.
C.

e di mano di Curzio Picchena:

Concedesi come si propone, et in conformità se ne distenda il privilegio [1], quale si mandi a S. A. secondo il solito.

Curzio Picchena. 22 Aprile 1619.

1387*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 11 maggio 1619.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVIII, n.° 85. — Autografa.

Molto Ill.re S.r Ecc.mo

Ho fatta pausa alquante settimane di scrivere a V. S. Ecc.ma, perchè pur volevo alle mie lettere aggionger il ritratto promesso. In conclusione l'ammartellato Cavalliere [2] non vi ha voluto attendere, ma di bizaria mi ha dipinte due Note [3], in parangone, assai belle: una è già del tutto fornita, et è stata veduta e comendata dal Varotari [4]; l'altra è a buon termine. Però, vedendolo impiegato in opera molto desiderata da me, ho dato a copiare la testa già fornita al Sig. Gerolimo suo fratello, il quale ha fatto assai bene l'habito che io portava in Soria, che ha alquanto del nuovo et del maestoso; nè credo sia in tutto per spiacerle, et l'haverà questa prossima posta. 10

Col Varotari ho fatta una buona amicitia, et già ho fatto che la sua sorella [5] fornisca un ritratto di certa mia amica, che ha una faccia assai gentile. Il S.r Gerolimo Bassano ne ha formata di quella una Diana, che può scorrere.

Ancorchè non si possi sperare alcuna cosa del Bronzino, tuttavia sto curioso d'intendere che egli stia meglio et si conservi in vita, perchè parmi huomo degno di vita per sè stesso, anco quando non possi impiegarsi in servitio et sodisfattione altrui.

Il Bortolucci [6] non compare da alcuna parte per ricevere i denari di V. S. Ecc.ma Se io sapessi dove sta, glieli farei capitare: però m'avisi se vuole che

---

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXVII.
[2] Leandro da Ponte.
[3] Cfr. n.° 1391, lin. 39.
[4] Alessandro Varotari, detto il *Padovanino*.
[5] Chiara Varotari.
[6] Cfr. n.° 1382.

20 glieli rimetta costì, chè inteso il suo cenno, si faran capitar a lei o alla stanza del Bortoluzzi, quando si sapia dove stia.

Intenderei volontieri se il Sig. Roberto Obizzo si trovi costì, et qual mezo si potesse tenere per rimborsarmi di 250 scudi che ho prestati cortesemente al Sig. Obizzo [1] suo figliuolo per mantenir la sua compagnia di corrazze al campo. Io gli ho scritto: non ne dà risposta, fingendo, cred'io, di non haver ricevuto le mie lettere.

Ho fatto lavorare, per fare uno specchio, una mezza lente di diametro di una spana, del mio vetro fatto del cristallo. Non è riuscita a gran gionta della bontà et bellezza di un'altra, che io tengo, di buon vetro ordinario, et la spesa 30 in lavorarla è stata per il doppio, per esser riuscita questa materia dura grandemente; onde confesso esser molto sgomentato.

Et per fine le baccio affettuosamente la mano.

In V.ª, a 11 Maggio 1619.

Di V. S. Ecc.ᵐᵃ
Ecc.ᵐᵒ Galilei.

Tutto suo
G. F. Sag.

Fuori: Al molt'Ill.ʳᵉ Sig.ʳ mio Oss.ᵐᵒ
L'Ecc.ᵐᵒ Sig.ʳ Galileo Galilei.
Firenze [2].

1388*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 24 maggio 1619.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVIII, n.º 86. — Autografa.

Molto Ill.ʳᵉ S.ʳ Ecc.ᵐᵒ

Già che il mastro che lavora alla lucerna si mostra così ritroso a lavorar alcuna cosa per conto mio, si potrà procurar di haver solo uno o due lavori delli più gentili che sappia fare, che si serberan per reliquia, et saran tenuti tanto più cari quanto maggiore è la dificoltà ad haverli.

Mi duole in estremo che V. S. Ecc.ᵐᵃ sia necessitata star di continuo con medici, pigliar medicine et rinovar purghe, le quali sicome sono abborite da me

---

(1) Obizzo Obizzi.

(2) Accanto all'indirizzo si legge, di mano di Galileo:

« Maniscalco. Bullettine.
Tessitore.
Santo.
Pillole ».

nella mia persona, così io sento dispiacere quando per le sue intendo, lei sempre consumarsi ne' medicamenti. Desidero perciò che quanto prima se ne liberi, sperando che senza quelli possi ricuperare la sanità et la sua buona ciera, la 10 quale, veduta da me nel suo ritrato, mi consoli, et non m'attristi.

M. Girolamo, fratello del Cavalliero [1], ha fornito di copiare il mio ritratto; ma perchè egli s' ha voluto più tosto accostarsi ad un altro, già fatto da lui, che a quello del fratello, non ho voluto mandarlo hoggi a V. S. Ecc.^ma^: ma senza nessun falo lo invierò, accommodato, hoggi otto. Trattanto le invio una copia delle mie lettere scritte al Berlinzone [2]. Il copista era oltramontano, onde vi sarà alcun errore, seben spero di poco momento.

Il Varotari [3] era qui presente quando ho ricevuto l' ultime di V. S. Ecc.^ma^ Mi ha detto, esser involto in gran impedimenti, che non permettono per adesso la sua partenza per costà, et non tener a memoria quali siano li due ritratti che 20 ella desidera siano copiati dal Cl.^mo^ Contarini [4], raccordandosi di un solo: però aspetta avviso da lei, per poterla quanto prima servire. Egli qui è in assai buon credito, si fa pagar molto più del Caval.^r^ Bassano, et professa esser gran studioso di Titiano. Ha una sorella che non dipinge male, et mi sono valuto di lei in fornire et vestire certo ritratto di una assai gentil figliuola. Discorre egli assai fondatamente della profession sua, et mi dà sodisfattione.

Il Sig. Zaccaria mio fratello, a gran fatica persuaso da me, s' è finalmente contentato di lasciarsi ritrar in quadro *cum tota familia*. Il Caval. Bassano, come apunto mi scrive, è ottimo per far ritratti, ma però nelle inventioni et ne' gesti alquanto rustico. Vorrei perciò (desiderando io far far un bellissimo quadro) 30 havere alcun huomo di spirito et ingegnoso, che l'aiutasse nella inventione. Io penserei che si facesse una Madonna, alla quale paresse che S. Gerardo Sagredo raccommandasse la sua famiglia, mostrando mio fratello, la moglie, sei figli maschi, che vivono, et una femina, oltre cinque altri maschi et un' altra femina morti, che si potriano forse rapresentare come angioletti che soprastassero alli figli vivi. I ritratti tutti vorrei fossero alla grandezza naturale, et che il quadro in altezza non eccedesse tre braccia e mezzo, al più quattro a cotesta misura, che credo cali poco dalla nostra; et ho voluto communicar con V. S. Ecc.^ma^ questo mio desiderio, acciò, se potesse, col suo raccordo et col mezo di alcuno di cotesti suoi pittori, mi favorisse di qualche schizzetto, non dico di testamento, come fece 40 il Berlinzone, ma di un quadro.

Tenirò i denari di V. S. Ecc.^ma^ fin ad altro suo ordine, come con le sue mi scrive; e se nell' absenza del Bortolucci mi commandasse alcuna (*sic*), procurerei servirla con ogni maggior vantaggio. Et quanto alla perdita che teme fare nella rimessa, mi occorre dirle che dal Cremonino ho ricevuti 75 scudi d' argento, i

---

[1] Cfr. n.° 1387, lin. 4-10.
[2] Cfr. n.° 1887, lin. 11.
[3] Cfr. n.° 185.
[4] Giovanni Contarini.

quali seben se spendono in ragion di £ 8. s. 4 l' uno, tuttavia io non sono per bonificarglieli più che £ 7, in ragion di buona valuta, nella quale è tenuto rimborsarmi per li cento ducati che in banco appariscono essere stati pigliati da me a cambio con sua commissione; anzi pretenderò che mi rimborsi di 62 cechini
50 di giusto peso, che hora vagliono £ 12. 8 l' uno, et in questo caso si potriano valutare li suoi scudi £ 8. 4. Ma perchè hora io non tratto più con lui in nome di V. S. Ecc.ma, ma in mia spetialità, havendogli scritto che presi il cambio sopra di me [1] per sodisfarla di tutta la scritta che hebbi da lei, però non havrò ardire di andarla seco sottigliando, anzi mi sono offerto che l' interesse del cambio corri sopra di me. Ultimamente mi fece egli scrivere dal Gloriosi Mathematico che era pronto sodisfare del resto, ma che, trovandosi in strettezza, mi pregava scorrere qualche mese; di che gli ho data buona intentione, per non perdere la sua amicitia et acciò non mi calunniasse per troppo avido.

Non scrivo all' Obizzo [2], perchè il ressidente mi scrive da Siena che egli
60 era venuto al Cattaio. Scriverò a Padova, et intesa la verità gli farò capitar mie lettere.

Sarà il mese venturo, tempo della maturatione del debbito del Germini. V. S. mi farà gratia fargliene motto; et quando il denaro sia pronto, occorendoli farò capitar l' obligatione fattaci da lui in scrittura, onde essa potrà rimborsarsi delli denari che io tengo qui di suo conto.

Il Padre Maestro [3] sta, per gratia del Signor Dio, molto bene: la rissaluta, et aspetta con desiderio la lettione stampata che mi promette V. S. nell' ultime sue [4].

Vedo che ella indrizza le sue lettere a San Francesco: però ho giudicato bene
70 avvisarla che hora habito in Cà Foscari sopra il Canal grande, nella casa che fu assegnata al Re di Francia; et sebene habbian fatto accordo con li SS.ri Foscari, cognati di mio fratello, per diecci anni, tuttavia credo che si fermaremo breve tempo, riuscendosi l' habitatione alquanto incommoda. Li tre anni ultimi siamo stati a S. Stino nella casa del Doge Donato, et prima in Procuratia, sendosi partiti da S. Francesco l' anno 1611: han nondimeno sempre le sue lettere havuto ricapito, et però mai più le ho scritto in questo proposito.

Doppo il lupo cerviero [5] morì anco una mia cagnola, che non ha mai voluto saltare per amor di M. Rocco Berlinzone nè de' suoi compagni, sichè sono affatto senza bestie; onde non ho voluto rifiutare la oblatione fattami da lei di rimmet-
80 tere il cane, se ben convengo restringerla con due condittioni: la prima, che in questo negotio V. S. Ecc.ma non si incommodi punto, nè, come si suol dire, stanchi gl' amici; l' altra, che io sia gratiato di cagna, et non di cane maschio, per-

(1) Cfr. nn.i 1295, 1301.
(2) Cfr. n.o 1387.
(3) Paolo Sarpi.
(4) Intendi, *il Discorso delle Comete*: cfr. Vol. VI, pag. 39-105.
(5) Cfr. n.o 1382.

chè fa troppo danno sopra tapeti, tapezzarie et altri mobili. Vedo riuscir troppo lungo: però facendo fine le baccio la mano.

In V.ª, a 24 Maggio 1619.

Di V. S. Ecc.ma

Tutto suo

G. F. Sag.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re S.r Oss.mo

L'Ecc.mo S.r Galileo Galilei.

Con un rotolo di scritture, segnate *G. G.* Firenze. 90

1389.

GALILEO a CURZIO PICCHENA in Pisa.

Bellosguardo, 26 maggio 1619.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. V, car. 8. — Copia di mano del sec. XVIII, in capo alla quale si legge, della stessa mano: « Al Sig.r Curzio Picchena, Seg.rio di S. A. S. Pisa. 26 Mag.o 1619 ». Abbiamo qualche sospetto sull'autenticità di questa lettera.

Ill.mo Sig.r e P.rone Coll.mo

Io desideravo di scrivere a V. S. Ill.ma a lungo, avvisandogli tutti i particolari accaduti doppo la sua partita intorno alli studi, trattenimenti et altri progressi della sua dilettissima figliuola; ma la moltitudine delle cose, che tutte sarebbon di suo grandissimo gusto, è cresciuta tanto, ch'io veramente mi sbigottisco, anzi dispero di poterle più descrivere. Però ritirandomi a' generali, ella primieramente sta con ottima sanità, dispostissima della persona, gustosa in estremo di tutti quei modesti e lodevoli esercizii che alla vivezza del suo spirito, freschezza degli anni, ottima costituzione del corpo e nobile educazione sono proporzionati: i trastulli non impediscono gli studi nè le devozioni, nè questi gli offendono la sanità. Io la visito spesso, e più spesso lo farei s'io non temesse d'infastidirla: ho procurato di dargli qualche trattenimento di suo diletto, e credo mi sia riuscito, non per la qualità delli spassi, ma per la sua puerile età, che sa anco da minime bagattelle cavar gusto. L'invigilare acciò, traportata dalla fanciullezza, non cadesse in qualche disordinetto, m'è stato di lunga mano preoccupato dalla providenza di M.ª Maddalena: però ella in questa parte ne può vivere riposatamente. Il ritrovarsi con gentildonne non gli manca, essendone per queste ville circonvicine; e mia 20

sorella è stata da me alcuni giorni per servirla, e tornerà ancora. Dell' altra sua dimestica conversazione, non accade che io dica a V. S. chi sia la Caterina e la Cecchina, nè quanto la Sig.ra sposa ne stia sodisfatta e contenta; e al suo ritorno sentirà qualche gusto de' loro studi rusticali. In somma tutta la casa sua è un organo, tanto ben temperato di grave e d'acuto, che non vi si sente mai altro che una soavissima armonia, la quale il Signor Dio gli perpetui.

Ho fatto 'l saggio de' piselli de' quali V. S. Ill.ma mi favorì, e sono quali ella disse per appunto, cioè ch' egualmente si mangiano, es-
30 sendo cotti, i grani e 'l guscio. Io gli fo custodire con diligenza, acciò l' anno venturo ne possiamo fare in maggior quantità. E questo è quanto a gli avvisi delle ville.

Le nuove della città non devon mancare in Corte; però io non gli dirò altro, se non che si va stampando il Discorso sopra le Comete e quanto prima sia finito lo manderò a V. S. Ill.ma, e per lei a loro AA. Ser.me: alle quali con occasione la prego ad inchinarsi umilmente e a nome mio, ed a lei con ogni reverenza bacio le mani, e me gli ricordo devotissimo servitore.

Di V. S. Ill.ma

40 Da Bellosguardo, li 26 Mag.o 1619.

Dev.mo Serv.re Oblig.mo
Galileo Galilei.

1390*.

CAMILLO GERMINI a GALILEO in Bellosguardo.

Firenze, 1° giugno 1619.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 74. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.re mio P.ne Col.mo

Non è possibile che io mi trasferisca in villa di V. S. Ecc.ma, poi che il tempo che io consumerei nel viaggio, troncherebbe forse il filo del mio ben incominciato negozio. Questa sera credo assolutamente di ultimar il contratto della mia casa: et quando per lo sborso dei danari io dovessi aspettar ancor due giorni, mi risolvo di non partir domattina per la volta di Campiglia, ove son continuamente chiamato da' SS.ri affittuarii miei maggiori: ma quando toccherò con mano che tal mio servitio comporti nuova dilatione, mi partirò domattina, per

ragguagliar la scrittura di quegl' edifitii e tirar a fine altre cose per ben formare un bilancio: et al mio ritorno ripiglierò l' impresa di man del mio S.re zio, a cui io la lascerò; et ultimata, sodisfarò gl' Ill.mi SS.ri Sagredi, ai quali si compiacerà V. S. Ecc.ma scrivere che costituischino qui persona per loro SS.rie Ill.me interveniente, alla quale mandino quella cautione scritta ch' io le feci in Cadore. Et col fine a V. S. Ecc.ma bacio affettuosamente et reverentemente la mano.

In casa di V. S. Ecc.ma, adì p.mo Giugno 1619.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo Ser.re
Camillo Germini.

Fuori: Al molt' Ill.re S.re mio P.ne Col.mo
L' Ecc.mo S.re Galileo Galilei.
Bellosguardo.

1391.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a [GALILEO in Firenze].
Venezia, 7 giugno 1619.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 76-77. — Autografa.

Molto Ill.e S.r Ecc.mo

Mi spiace sommamente che V. S. Ecc.ma non resti compitamente servita della copia delle lettere del Berlinzone [1] che le mandai. Mi pervenne essa copia nelle mani con occasione che, havendo prestato un mio originale, ottimamente scritto in esquisita lettera, ad un francese amico mio, egli lo prestò all' ambasciatore d' Inghilterra, che me lo fece richiedere poi in dono, rissoluto di non restituirlo; onde havendomi dimostrato ritroso, fingendo non haverne altra copia, mi feci poi dare quella che ho mandata, la quale, sendo scritta da un oltramontano, è però scorettissima. Ho appresso di me la originale delle stesse lettere, di pugno del ribaldo Gesuita, tra le quali ho fraposta la copia delle mie; et l' offerisco impresto a V. S., non volendo assolutamente privarmene, tenendolo grandemente caro, per poter con quello assicurare gl' increduli della verità dell' historia, acciò non la riputassero per favola. Principiai già un comento, nel quale volevo particolarmente raccogliere et comprobare diversi grandi et inescusabili errori di Mess. Roco, parimente l' artificio dell' auttore per condure nell' imboscata l' ingordo et rapace hipocrito; ma nelle mutationi di casa si è smarito, e temo di non rifarlo se non in capo dell' anno grande, acciò di nuovo si perdi.

Lett. 1391. 8. *sendo scritto* —

[1] Cfr. n.° 1388, lin. 15-16.

Al Varotari[1] ho fatto l'ambasciata di V. S.; et prima che io ricevessi le sue lettere, feci moto del desiderio suo al S.r Contarini[2], il quale mi disse che sapeva benissimo quali fossero li due quadri, offerendoli, sempre che il Varotari voglia attendervi. Hor esso Varotari s'escusa di non poter andar a casa del S.r Contarini se non con grande incommodo, onde procurerò che gli siano dati i quadri a casa.

Questo pittore è in qualche credito; egli però si stima un secondo Titiano, et si fa pagar le opere sue di gran lunga più del Cav.r Bassano, il quale in alcune costellationi è molto trattabile; ma hora si trova in grande imbarazzo per cagione della sua donna, per la quale è occorso in casa un fatto d'arme col S.r Gerolimo suo fratello. Si sono adoperati legni, sassi, pugnali, spade et arme d'aste, et sono intervenuti al conflitto servitori, massare, puttane, li giovani pittori, et anco certi della vicinanza: non ci son però state ferite. Si sono fatti tra loro commandamenti penali dell'Avogaria; volevano dar querelle et far cose grande; onde la passata settimana ho havuto fatica concluder tregua tra loro, nè vi è stato tempo da dipingere, et a fatica hoggi ho havuto la copia del mio rittrato molto fresca, che con qualche pericolo si potrà mandar con queste. La questione, per mio senso, è stata cagione che il fratello non ha voluto imitare perfettamente l'originale del Cavalier, il quale però mi ha promesso far la testa in rame, acciò V. S. l'habbia di sua mano, et, come egli dice, sommigliante a me.

Del Cavalier ho havuti due quadri in paragone, per mio giuditio molto belli et artificiosi. Sono ambedue rapresentanti notte[3], con chiari et oscuri che rendono molta vaghezza: li scuri non son dipinti, ma la pietra scoperta supplisce, onde non credo che ne sia dipinta o coperta da' colori una terza parte. L'artifitio è grande, nè può esser fatta quest'opera se non da maestro molto sicuro, perchè il paragone, lievemente tocco da' colori, non si lascia più nettare; et il Varottari, tutto che si stimi grandemente, mi ha confessato esser la fattura così difficile, che non ha manco voluto mettersi alla prova. Voglio procurare fargli far alcuna cosa anco per V. S., perchè non so se costì s'usi simile fattura.

Li dissegni del quadro[4], che mi scrive haver ordinati, sono da me aspettati con desiderio, sicome ancora il quadretto di pietra, non potendo io rifiutar cosa che venga da lei, et per consequenza degnissima, et compenserà le docinali bagatelle che sono in questo mio studio senza studente. Dalle sue lettere comprendo essere detto quadretto di certa pietra, della quale un tale, già pochi mesi, ne portò qui gran quantità, et ne vendè per vilissimi prezzi, senza che io il sapessi a tempo. Doppo, capitata in mano di gentil'huomeni et altre persone intendenti, non ho potuto haverne della bella, ma solo di mediocre, et a prezzi essorbitantissimi et eccedenti la mia curiosità.

---

(1) Cfr. n.° 1387, lin. 6.
(2) Cfr. n.° 1388, lin. 21.
(3) Cfr. n.° 1387, lin. 4-5.
(4) Cfr. n.° 1388, lin. 27 41.

Scrivo al S.r Residente, perchè mi invii il detto quadro, conforme l'ordine di V. S.

Farò ogni inquisitione per ritrovar il Bortoluzzi[1], et procurerò che siano comprati con ogni maggior avantaggio i rasetti, et darò il denaro che bisognerà.

Del Gelmini[2], sarà bene solecitarlo: et se ha fatta, come sapevo, l'investita nella casa, può ben V. S. Ecc.ma comprendere se habbia saputo ben far il fatto suo 60 mentre è stato al nostro servitio.

Un' hora avanti che ricevessi le lettere di V. S. fu qui Maestro Paulo col Padre Maestro Fulgentio, et ragionassimo lungamente di lei. Sta egli curioso di vedere le lettioni che si stampano[3], ma più ancora il suo trattato de' moti, et in niun modo vorrebbe che ella abbandonasse l'impresa.

L' hora è tarda: bisogna accommodar il ritratto per consignarlo al procaccio, et però facendo fine le baccio la mano.

In V.a, a 7 Giugno 1619.

Di V. S. Ecc.ma

Tutto suo

G. F. Sag. 70

1392.

MARIO GUIDUCCI a LEOPOLDO D'AUSTRIA [in Innsbruck (?)].

Firenze, 8 giugno 1619.

Cfr. Vol. VI, pag. 41.

1393*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Bellosguardo.

Venezia, 22 giugno 1619.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.o 87. — Autografa.

Molto Ill.re S.r Ecc.mo

Ho ricevuto il Discorso[4] ben condittionato, et mentre principiavo a leggerlo, essendo andato a visitattione di M. Paulo et di M. Fulgentio, convenni lasciarglielo. L' Ill.mo Mula ha voluto ch' io prometti lasciarlo prima a lui vedere, sichè io sarò l'ultimo a leggerlo. Se V. S. Ecc.ma me ne mandasse un altro, mi farà favore; ma però sarà contenta dar ordine che non sia fatto in piego, perchè il porto costa s. 50, dove, fatto in rotolo, si pagherà il decimo solamente.

Mi è stato detto che a Milano si sia stampato sopra la stessa cometa in modo di canata, dandosi la burla ad Aristotile e Tolomeo, fingendosi un' assemblea[5]

(1) Cfr. n.o 1388, lin. 48.

(2) Camillo Germini.

(3) Cfr. n.o 1388, lin. 66-68.

(4) Cfr. Vol. VI, pag. 89-105.

(5) *Assemblea, ovvero Comisi astronomici intorno alle comete.* Anonimo e senza indicazione d'anno e di luogo, ma del P. Giovanni Rho d. C. d. G., e in Milano, 1619.

10 fatta in Parnaso avanti Apollo; et per questo, mi riferisce un gentil' huomo, viene difesa la opinione di Ticone. V. S. Ecc.ma forse l' havrà veduta.

Qui fa gran caldo, et credo il S.r Contarini essere in villa: quanto prima io lo vedi, gli farò instanza che dia li quadri a casa a copiare al Varotari [1]; altrimenti anderà la cosa in lunga, nè per hora si vederà la fine.

Ho veduta una testa fatta di mano di cotesto Bronzino [2], la quale parmi che trappassi di gran lunga li moderni et antiqui pittori; onde sono venuto in un estremo desiderio di havere alcuna cosa del suo, et più volontieri un ritrato od altra cosa alla grandezza naturale che in forma picciola, poichè io apprezzo nella pittura la naturalità, la quale mi dà anco sodisfattione maggiore quando sia 20 uguale più tosto che di misura proportionata alla cosa dipinta: et quanto al prezzo, tanta è la mia curiosità che voglio non haver cura al risparmio. Caso che non si possi haver un pezzo autentico, mi contenterò di alcuna buona copia.

Ho ricevuto anco lo schizzetto, et la ringrazio, stando ad aspettare gl' altri [3]. Credo che V. S. Ecc.ma haverà fin hora havuto il ritratto che le mandai [4], et sto con desiderio attendendo il suo. Che sarà fine di queste, bacciandole affettuosamente la mano.

In V.a, a 22 Giugno 1619.

Di V. S. Ecc.ma

Tutto suo

G. F. Sag.

30 *Fuori, d'altra mano:* Al molto Ill.re S.r Oss.mo

L' Ecc.mo S.r Galileo Galilei.

A Bellosguardo. Firenze.

1394*.

GALILEO a [MAFFEO BARBERINI in Roma].

Firenze, 29 giugno 1619.

Bibl. Barberiniana in Roma. Cod. LXXIV, 25, car. 8. — Autografa la firma.

Ill.mo e R.mo Sig.re e P.ron Col.mo

La cometa ultimamente veduta ha data occasione a molti di farci intorno discorsi, il quale effetto cagionò ella ancora in me, ancorchè in tutto il tempo ch' ella si vidde, io restassi in letto ammalato: et in particolare 'l Sig.r Mario Guiducci, gentilhuomo di questa città e

---

[1] Cfr. n.° 1391, lin. 18-23.
[2] Cfr. n.° 1380, lin. 23.
[3] Cfr. nn.i 1388, 1391.
[4] Cfr. n.° 1391.

molto litterato, pensò di honorarmi co 'l formarne un Discorso, e di poi in publica Accademia recitarlo et ultimamente darlo alle stampe. E perchè la benignità di V. S. Ill.^{ma} e R.^{ma} mi ha molte volte dato segno di gradire le cose mie, ancorchè di piccolissimo merito, non ho voluto mancare di mandargliene una copia, pigliando intanto occasione di ricordarmegli humilissimo servitore, siccome fo baciandogli reverentemente la veste e pregandogli dal Signore Dio il colmo di felicità. 10

Di Firenze, li 29 di Giugno 1619.

Di V. S. Ill.^{ma} e R.^{ma} Devot.^{mo} e Oblig.^{mo} Ser.^{re}
Galileo Galilei.

1395*.

GALILEO a [FEDERIGO BORROMEO in Milano].

Firenze, 29 giugno 1619.

Bibl. Ambrosiana in Milano. Cod. G Par. Inf. 229, car. 427^{a}. — Autografa la firma.

Ill.^{mo} e R.^{mo} Sig.^{re} e P.^{ron} Col.^{mo}

La cometa ultimamente veduta ha data occasione a molti di farci a torno discorsi, il quale effetto cagionò ella ancora in me, ancorchè tutto il tempo ch' ella si vidde, io restassi in letto ammalato: et in particolare col (*sic*) Sig.^{r} Mario Guiducci, gentilhuomo di questa città e molto litterato, pensò honorarmi co 'l formarne un Discorso, e di poi in publica Accademia recitarlo et ultimamente darlo alle stampe. E perchè la benignità di V. S. Ill.^{ma} e R.^{ma} mi ha molte volte dato segno di gradire le cose mie, ancorchè di piccolissimo merito, non ho voluto mancare di mandargliene una copia, pigliando intanto occasione di ricordarmegli humilissimo servitore, siccome fo baciandogli reverentemente la veste e pregandogli dal Signore Dio il colmo di felicità. 10

Di Firenze, li 29 di Giugno 1619.

Di V. S. Ill.^{ma} e R.^{ma} Devot.^{mo} e Oblig.^{mo} Ser.^{re}
Galileo Galilei

1396.

MAFFEO BARBERINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 5 luglio 1619.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 152. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill. S.re

Con la lettera di V. S. delli 29 del passato [1] non è altrimente capitato a me il Discorso nuovamente dato in luce intorno all' apparitione dell' ultima cometa; e per ogni diligenza usata, sì alla posta come al procaccio, non s' è trovato. Io lo vedrò molto volentieri, se le piacerà di supplire al mancamento per sinistro ricapito, o altro accidente, con la sua cortesia; la quale si duplicherà in me con tanto più stretto vincolo, quanto maggiore stima faccio delle cose di lei, la quale ringratio et me le offero cordialmente, pregandole qualunque bene.

Di Roma, li 5 di Luglio 1619.

Di V. S.,

la quale io ringratio, et le resto con particolare obligatione della viva memoria che tien di me, et le corrispondo col desiderio di servirla,

Come fratello aff.mo

M. Card. Barberino.

S.r Galileo Galilei.

Fuori: Al molto Ill. S.re
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

1397*.

ALESSANDRO D'ESTE a GALILEO in Firenze.

Modena, 6 luglio 1619.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 154. — Autografa la firma.

Ill.re Sig.re

Stimo tanto i parti di virtuosi pari a V. S., che sono nell' animo mio in luogo di gran tesoro; e per ciò con quanto gusto harrei letta l' opera sua delle comette,

---

[1] Cfr. n.° 1394.

con altrettanto dispiacere mi duole d' haverla perduta, se pur è perduta tra via, non mi essendo con la sua lettera giunta alle mani. E perchè non vorrei provar gl' effetti delle comete in perdite di questa sorte, prego V. S. a vincer la malignità dell' influsso col radoppiarmi i segni dell' amorevolezza sua, rimandandomi il libro, che glie ne terrò obligatione particolare. Et offerendomi prontissimo ad ogni commodo suo, me le raccomando di cuore.

Di Mod.ª, li 6 di Luglio 1619. 10

Al piacer suo
Il Card.º d' Este.

S.r Gallileo Gallilei.

Fuori: All' Ill.re Sig.re
Il S.or Galileo Galilei.
Firenze.

1398*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.
Venezia, 6 luglio 1619.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVIII, n.º 88. — Autografe la intestazione, la data e la sottoscrizione.

Molto Ill.re S.r Ecc.mo

Questa settimana ricevo tre mani di lettere di V. S. Ecc.ma, cioè di 15, 22 e 29 del passato, et queste ancora accompagnate non so se io debba dire da un barilotto o pure da una botte di marzolini et salziotti. Non è per ancora gionta la cassetta co 'l quadretto della pittura naturale, consignata da lei al Sig.r Ressidente, che però mi scrive dovermi capitare la ventura settimana.

Per rispondere, non so veramente da qual capo incomminciare. Mi conosco obligato a ringratiarla del contento ricevuto da lei per la mia bona ciera, che ha veduto nel ritratto [1] che li mandai, et ancora del nobile regallo che mi ha mandato, persuasa dall' apparenza di esso ritratto; ma sicome in questo conosco 10 la grandezza dell' amor suo verso di me, così non potendo con le parole arrivar al debito segno, mi risolvo con altrettanta confidenza seco tralasciare questo uffitio, e tanto più, che potendo parere, co 'l diffondermi in parole, che questi novi testimonii del suo affetto mi havessero arecata alcuna maggior certezza della affettione che mi porta, dubitarei di cader in concetto d'ingrato, che non havessi da tante antiche demonstrationi una certissima scienza della qualità della nostra antica, sincera, reciproca et incorporabile amicitia: in virtù della quale convengo ammonirla di un giuditio temerario fatto da lei, che io habbia detto bugia af-

[1] Cfr. n.º 1393.

fermando che co 'l mandarmi marzoline e salciciotti mi potesse preiudicare
20 alla sanità, perchè io ho acquistata la buona ciera dal buon governo, dal quale havendo ricevuto sì grande benefitio, non debbo per niun modo scostarmi.

Il Bortoluzzi [1] fu a trovarmi, et mi ha detto in conformità di quanto V. S. Ecc.ma mi scrive: però egli et io aspettaremo novi ordini da lei, e tra tanto solecittarò il Cremonino per quel poco resto.

Ho ricevuto il secondo schizzetto, et l'ho posto insieme con altri per far ellettione del migliore o per comporne un misto [2].

Del Bronzino ho veduto due sole opere, le quali nella naturalezza del collorito avantano certamente tutte le antiche e moderne vedute sin hora da me, sì come nel rimanente non ho saputo avertire nissun errore, come faccio in quelle
30 di ogni altro. Se sarà possibile haver alcuna copia di qualche sua opera, mi contento spendere ogni dinaro, et ne restarò a V. S. Ecc.ma obligatissimo.

L'opinione di cotesto suo Accademico [3] sopra la cometta mi riesce alquanto dura, et se l'autthorità di V. S. Ecc.ma non facesse forza al mio discorso, ardirei quasi negarla, se co 'l rileggere più attentamente quel Discorso non mi liberassi da molti dubii. Et per non essere più longo, a V. S. Ecc.ma baccio la mano.

In V.a, a 6 Luglio 1619.

Di V. S. Ecc.ma

Tutto suo
G. F. S.

Fuori: Al molto Ill.re S.r Oss.mo
40 L'Ecc.mo S.r Galileo Galilei.
Firenze.

1399.

GIOVANNI CIAMPOLI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 12 luglio 1619.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 78-79. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re e P.ron mio Col.o

La settimana passata trovandomi a Frascati col S.r Card. Aldobrandino [4], non ricevei la sua lettera; et in questa essendo stato costretto da un poco di catarro in una gamba a non passare i confini della mia camera, non la ho potuta servire per conto del prete che vuol quella assolutione: non mancherò già quanto prima, premendo io oltre modo di servirla.

---

[1] Cfr. n.o 1391.
[2] Cfr. nn.i 1388, 1391, 1393.
[3] Mario Guiducci.
[4] Pietro Aldobrandini.

Il S.r Mario Guiducci haveva più giorni sono mandato il Discorso [1] al S.r D. Virginio. Io lo lessi tutto subito con avidità; poi tornai a studiarlo con diligenza, e l'ho riletto più volte, sì che hora mai poco ne manca che non lo so tutto alla mente. Di qui V. S. potrà immaginarsi quanto mi sia piaciuto. Il medesimo è 10 intervenuto al S.r D. Virginio: et a dirne il vero, quella semplice linea retta del moto cometario serve a tante operationi, che noi ne siamo innamorati; e ben che le osservationi che si fanno intorno alle comete habbiano tante varietà di moti, credo al certo che difficilmente sia per trovarsi chi ne salvi più, e con maniera più facile, e con quella simplicità di operare che mi par propria della natura. Ma io, che poco intendo, posso più ammirare che discorrerne. Quel trattato della luce e del capillitio delle stelle mi pare che convinca, se bene qua haverebbero desiderato qualche parola di più nel provare che l'aria non si illumina nè può illustrarsi, asserendosi solamente; perchè se bene a lei deve esser tanto noto che ci è superflua la prova, con tutto ciò quelli che havevano bisogno di 20 quel discorso, et a' quali era ignoto questo splendore adventitio esser refrattione nell'occhio, seguono ancora a dubitare di questa propositione. Assolutamente il discorso è parso mirabile, et a me miracoloso: roba nova, propositioni paradosse al vulgo filosofico, probate con tanta evidenza, in chi non desterà maraviglia? Poi che ella mi domanda liberamente, le dirò bene una cosa che qua non è finita di piacere, et è quel volerla pigliare col Collegio Romano, nel quale si è fatto publicamente professione di honorar tanto V. S. I Giesuiti se ne tengono molto offesi, e si preparano alle risposte; e ben che in questa parte io sappia e conosca la saldezza delle sue conclusioni, con tutto ciò mi dispiace che tanto si sia diminuita in loro quella benevolenza et applauso che facevano al suo nome. 30

Il S.r D. Virginio è stato costretto dalli suoi catarri a deporre gli studi per questo inverno; e se bene a lui è impossibile il privarnelo totalmente, con tutto ciò si è poi lasciato persuadere a non impiegarsi in fatiche particolari.

Io, trovandomi a Mola questa invernata nelle rovine dell'antica villa Ciceroniana, ho risvegliato un poco lo spirito latino, et ho fatto lunga compositione in prosa, intorno alla quale voglio lavorare al presente per poter poi ritornare alle muse Italiane. Urania mi piacerebbe oltre modo: ma io non ho cervello da imparar molto da me, e l'haver sentito discorrer lei mi ha totalmente levato il gusto di parlar con altri di queste materie. Io non penso per hora venirmene a Firenze, ma V. S. facciami gratia che le lettere et i comandamenti suoi vengano 40 a trovarmi a Roma, donde le fo humilissima reverenza questo dì 12 di Luglio 1619.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devot.mo et Obblig.mo Ser.re
G. Ciampoli.

---

[1] Cfr. Vol. VI, pag. 39-105.

1400*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.
Venezia, 12 luglio 1619.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVIII, n.º 89. — Autografa.

Molto Ill.re S.r Ecc.mo

Ho ricevuto il bellissimo quadro inviatomi da V. S. Ecc.ma col mezo del S.r Residente, et sicome per la relatione havuta dalle sue lettere io stavo con grande aspettatione attendendolo, così, vedutolo, ha pienamente corrisposto al concetto formato di lui, et tutti questi antiquarii l'hanno essaltato pel più bello di quanti n' habbino veduti. Onde quanta sia la mia obligatione verso V. S. Ecc.ma, lascio che ella stessa lo comprendi, senza che mi estendi in parole.

V. S. Ecc.ma mi scrisse che mi haverebbe provisto di alcuni pezzetti della stessa pietra, per aiutarli con colori. Non osai accettar l'offerta, dubbitando es-10 serle troppo molesto et abusar la sua gentilezza, e tanto più che non sapevo chi mi potesse servire nella pittura; ma essendomi capitato certo Fiamengo assai sufficiente, ho voluto mandar una sua operetta per mostra a V. S. Ecc.ma, acciò mi consigli se porta la spesa affaticarla in trovar pietre per farle dipinger a costui: protestandole però che intendo rimborsarla della spesa che farà; altrimenti non occorre che me le mandi, perchè certamente gliele rimanderei, restando abastanza favorito di questo grande pezzo che mi ha mandato.

Ho qui intorno tutti miei nepotini, che non mi lasciano scriver; però convengo finire, et le baccio la mano.

In V.a, a 12 Luglio 1619.

20 Di V. S. Ecc.ma

Tutto suo.
G. F. Sag.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re S.r Hon.o
L' Ecc.mo S.r Galileo Galilei.
Con un disegno tra due tavolette. Firenze.

1401*.

FEDERIGO BORROMEO a GALILEO in Firenze.
Milano, 16 luglio 1619.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 156. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.re

Se bene il Discorso fatto sopra la cometa, che V. S. con la sua de' 29 Giugno [1] mi scrive d'inviare, non mi è capitato, nè tampoco ritrovatosi alla posta,

[1] Cfr. n.º 1395.

ove si è fatto particolar diligenza, conservo ad ogni modo a lei la dovuta obligatione della nuova dimostratione che si è compiacciuta in ciò darmi della molta sua cortesia verso di me, e ne la ringratio assai.

Il Dottor Giggio ha mandato a V. S. il trattato ch' ella desiderava [1]. E qui resto, pregandole ogni felicità.

Di Milano, a' 16 Lug.° 1619.

Di V. S. 10

Come fratello aff.mo
Fed. Borromeo.

S.r Galileo Galilei.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re
Il S.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

1402*.

ALESSANDRO ORSINI a GALILEO in Firenze.

Bracciano, 19 luglio 1619.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 158. — Autografa la firma.

Ill.re Sig.re

Ricevei il Discorso del Sig.re Mario Guiducci intorno alla cometa, inviatomi da V. S., e tardi ne la ringrazio, mercè delle passate gravi occupazioni, sebene tardo non fui a gradire la prontezza della sua cortesia, nè tardo sarò mai ad impiegarmi per ogni soddisfazione e servizio di V. S., poichè così mi rende ella tenuto con la sua gentilezza. Et intanto me le offero con tutto l' animo.

Di Bracciano, li 19 di Lug.° 1619.

Al piac.re di V. S.
A. Card.le Orsino.

[S.r] Galileo Galilei.

Fuori: All' Ill.re Sig.re 10
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

---

[1] Cfr. n.° 1404.

1403*.

GIOVANNI REMO a GIOVANNI KEPLER in Linz.

Vienna, 23 luglio 1619.

Bibl. dell'Osservatorio in Pulkowa. Mss. Kepleriani, Vol. L. XI. — Autografa: il manoscritto è assai deteriorato, massime nell'orlo, e perciò di lettura mal certa.

.... Galilaeus, sub nomine Guiduccii, edidit dissertationem italicam de cometis, dedicatam Serenissimo nostro Leopoldo [1], ubi varia paradoxa; sed mecum quasi convenit. Si certe scirem quod T. D. adhuc Lincii maneret, ego summam ipsi transmitterem.

Desiderat Galilaeus habere librum tuum Copernicanum [2], quia est prohibitus etiam Florentiae, et non haberi potest, unde petiit a Serenissimo nostro eundem librum: se enim facile habiturum licentiam asserit. Ille exagitat Apellem, improbat Aristotelicos, et impugnat eos longe aliis argumentis usitatis: asserit motum non producere nec frigus nec calorem, sed attritionem: professorem Mathematum Collegii Romani confutat cum Tychone, et ipsum Tychonem accusat quod inutiliter ephemeridas et tabulas cometicas construxerit. 10 Dicit esse fallacissimum velle iudicare altitudinem cometae ex parallaxi: dicit enim, in realibus unicis veris et immobilibus subiectis valere parallaxin, sed in apparentiis, reflexionibus luminosis, imaginibus et simulacris vagantibus, nullam posse parallaxin esse validam vel certam; et cometam (est enim in opinione Pythagorica et mecum, uti video, sed parum diversa, quod scilicet reflexio luminis ☉ medio materiae cuiusdam in aethere extensae, uti vidisti in meo tractatu cometico [3]) in elementari regione ubique sub eodem loco caeli conspici posse affirmat, ut halones, parelia, irides, radii solis ex nubibus per mare instar gladii discurrentes, ubique iidem videntur. Dicit etiam, falsum et dubium esse argumentum a multiplicatione tubi in stellis sumptum; nec verum esse absolute, vicina multum, remota parum, multiplicare. Vexat Romanum Mathematicum, quod illum posuerit 20 circa solem ♀ et ☿, cum tamen ultra 90° devenerit: sed an non ♂ ♃ et ♄ etiam in Tychone agnoscunt ☉ pro centro? Tandem dicit, cometam ascendisse in linea recta et aequalia confecisse spacia linearia; refutat Tychonem in cometa 1577 propter caudam ad ♀ directam. Curvitatem caudae ex refractionibus deducit. Praeterea nihil novi habet.

Eclipsin huius anni non vidi: fui a Brugk in Styria: coelum per totam noctem nubilosum. Secundum meum calculum, duratio 1^h. 1'. Commisi in Alsatia cuidam ut observaret eandem, sed adhuc non habui literas.

Legi tuam Ephemerida 1617 Molzhemii, et valde placuit. Certe in ☿ ☌ crede mihi quod haereamus adhuc forte per 2°, ex observationibus meteorologicis. Quaeso aperias mihi tuum indicium de novitate illa parallactica Galilaei: ego capere non possum ....

---

[1] Cfr. Vol. VI, pag. 41.

[2] *Epitome astronomiae Copernicanae, usitata forma quaestionum et responsionum conscripta, inque VII libros digesta, quorum tres hi priores sunt de doctrina sphaerica. Habes, amice lector, hac prima parte, praeter physicam accuratam explicationem motus terrae diurni ortusque ex eo circulorum sphaerae, totam doctrinam sphaericam nova et concinniori methodo, auctiorem additis exemplis omnis generis computationum astronomicarum et geographicarum, quae integrarum praeceptionum vim sunt complexa.* Auctore IOANNE KEPLERO, ecc. Lentiis ad Danubium, excudebat Iohannes Plancus, anno MDCXVIII.

[3] Cfr. n.° 1368.

1404*.

ANTONIO GIGGI a [GALILEO in Firenze].

Milano, 24 luglio 1619.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXVI, n.° 117. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Ringratio V. S. con vivo affetto della memoria che si compiace conservare di me, suo poco utile servitore. Le mando *L'assemblea della cometa* [1]. Desideriamo tutti vedere le sue grandi e mirabili cose, le quali sino hoggi non sono capitate all'Ill.mo Padrone [2], che voluntieri ce ne farà parte. E di cuore le bacio le mani.

Mil., il 24 Luglio 1619.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Se.re
Ant. Giggi.

1405*.

ALESSANDRO D'ESTE a GALILEO in Firenze.

Modena, 27 luglio 1619.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 160. — Autografa la firma.

Ill.re Sig.re

È finalmente comparsa nel nostro clima la cometa di V. S., ed è anche bellissima nell'horrore, perchè non ispande se non raggi di dottrina e d'ingegno, per l'acquisto, non per la perdita, del ricco tesoro della scienza. Ne la ringratio di cuore, et aspettando che mi si presenti occasione di ricompensare i suoi virtuosissimi doni con effetti di prontissima volontà verso gl'interessi di V. S., con tutto l'animo me le raccomando e le prego da Dio benedetto ogni vero bene.

Di Mod.ª li 27 di Luglio 1619.

Al piacer di V. S.
Il Card.e d'Este.

S.or Galileo Galilei. 10

Fuori: All'Ill.re Sig.re
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

---

[1] Cfr. n.° 1393.

[2] Federigo Borromeo: cfr. n.° 1401.

1406*.

FEDERICO CESI a GALILEO in Firenze.

Acquasparta, 28 luglio 1619.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 66. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Questa mia assenza da Roma mi concede in vero non poco di quiete e di libertà nelle contemplationi; ma perchè non sol haversi gusto compito, mi toglie gran parte della dolcezza delle tanto utili et a me care conversationi, et anco dal' haver spesso e presto nova di chi desidero e particolarmente di V. S. Hebbi finalmente la sua gratissima, e poi le copie del Discorso formato dal S.r Guiducci dalli pensieri e ragionamenti di V. S., quale leggerò e goderò più volte, come cosa che vien dalla dottrina sua, da me sempre ammirata. L' istesso farà qui meco il S.r Stelluti, et in Roma e Napoli li altri S.ri compagni, conforme lei 10 m' avisa si distribuisca.

Quanto alli miei studii, vado sollecitando il compimento d' alcune mie fatighe, che poi dovranno subito correre a V. S.; e, Dio gratia, me la passo con buona sanità, insieme con tutta la famiglia, alla quale è accresciuta un' altra figlia femina, natami alli 20 del presente.

Mi è di molta sollevatione la compagnia del S.r Stelluti nostro e mi sarà di ristoro e consolatione grande l' intender spesso nuove di V. S. e che mi commandi. Del Remo non ho inteso altro: so che ha scritto delle comete [1], e si trova in Germania, molto favorito fra l' imperiali. Mi dispiace, la Sambuca [2] del S.r Colonna nostro non le capitasse: procurarò haverne altre et fargliele inviare. In-20 tanto con ogni maggior affetto invio a V. S. l' annuo saluto, pregandoli sempre da N. S. Dio ogni contentezza e desiderando intender nuova che sia sana e felice; e voglio credere che hormai le indispositioni cedano alla buona cura e rimedii, al che V. S. prema con ogni studio, perchè restiamo consolati tutti. Bacio a V. S. di core le mani.

D'Acquasparta, li 28 Luglio 1619.

Di V. S. molt' Ill.re e molto Ecc.te

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc.o P.

Fuori: Al molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo
[Il] Sig.r Galileo Galilei.
30 Fiorenza.

---

[1] Cfr. nn.i 1368, 1403.

[2] Cfr. n.o 1364.

1407*.

FEDERIGO BORROMEO a GALILEO in Firenze.

Milano, 31 luglio 1619.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 162. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.re

Ricevendo hora con la lettera di V. S. de' 16 il Discorso sopra le Comete, che l'altra volta restò a dietro, vengo a ringratiarnela come conviene et ad offrirmi a lei per quello ch'io posso a suo servitio. V. S. continui ad amarmi, ch'io honoro lei conforme a' suoi meriti: e le auguro per fine ogni contentezza.

Di Milano, l'ult.o di Lug.o 1619.

Di V. S. Come fratello Aff.mo

S.r Galileo Galilei. F. Car. Borromeo.

Fuori: Al molto Ill.re S.re

Il S.r Galileo Galilei. 10

Fiorenza.

1408*.

VIRGINIO CESARINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 3 agosto 1619.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 80. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Io non voleva ringraziare V. S. del libretto mandatomi, fino che, havendolo studiato e bene inteso, non havessi potuto, insieme con il ringraziamento, pagarli quel giusto tributo d'ammirationi che merita la nobiltà e novità delle propositioni in esso contenute; ed apunto era in procinto per risponderle, quando mi sopravenne il fiero accidente della infermità della S.ra Duchessa mia madre, che terminossi con la sua morte, per il quale io son restato sì gravemente percosso tutti questi giorni passati, che, affatto dimenticatomi d'ogni mia obligatione, quasi con il troppo affligermi m'era ancora scordato di me stesso. Quanto prima ho potuto sollevarmi ed applicar l'animo infermo altrove, subito ho preso 10 la penna per ringraziarla, come faccio, della stima che si degna far di me inviandomi le sue fatiche; le quali s'ella vuol mandare ove siano con infinito stupore lette, so di certo che in altro luogo non puole indrizzarle ove più a pieno con-

seguisca il suo intento, perchè dal S.r Ciampoli e da me ad alcuno non si cede nella riverenza del suo nome. Sono d'ambedue noi ben bene studiate; e dal medemo S.r Gioanni V. S. havrà inteso quel che occorre circa essa lettione [1]: però io non le soggiungo altro; solo l'assicuro che in cotesta città, appresso le persone di maggiore autorità, ella e la sua dottrina che ha publicata mi ha et haverà per difensore, quanto si deve da un scolare affettionato. So che questa 20 protettione più aggiunge a me d'ornamento che a V. S. di sicurezza; contuttociò, perchè è segnale del mio ossequio, la voglio professare in questa lettera, persuadendomi che la cortesia di V. S. non giudicherà il titulo, che mi arrogo, superbo, ma parto (?) di bona volontà. Et per fine a V. S. bacio affettuosamente le mani.

Di Roma, il dì 3 d'Agosto 1619.

Di V. S. molto Ill.e

Ser.re Aff.mo
Virginio Cesarini.

Fuori: Al molto Ill.re S.r mio Oss.mo
Il S.or Galileo Galilei, a
Firenze.

1409*.

FRANCESCO STELLUTI a GALILEO in Firenze.

Acquasparta, 6 agosto 1619.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 68. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r P.ron mio Oss.mo

Ho con molto mio gusto letto il Discorso del S.r Guiducci intorno alle comete, mandatomi da V. S., poichè non solo ho gustato quanto in esso vi è sopra detta materia, ma anco quelle buone cose che vi sono di filosofia e di prospettiva, conoscendosi chiaramente che tutti son pensieri di V. S. Hieri fu mandato al S.r Fabri et al Sig.r Colonna, come lei ha ordinato; il qual Colonna ancor lui l'aspettava con desiderio, havendo scritto più volte se sopra questa materia di comete vi era fuori alcun trattato di V. S. Ne vanno molti in volta stampati, et uno in particolare del Keplero [2], ma in Roma non è capitato, che si sappia; 10 et quel del Remo [3] forse V. S. l'haverà visto.

Il S.r Fabri non ci dà troppo buone nuove del S.r D. Virginio Cesarini et del S.r Ciampoli, standosene hora l'uno e l'altro con poca sanità. Aspettiamo

---

[1] Cfr. n.o 1399.

[2] *De Cometis*, libelli tres, ecc. Autore IOANNE KEPLERO, ecc. Augustae Vindelicorum, typis Andreae Apergeri, sumptibus Sebastiani Mylii, bibliopolae Augustani, MDCXIX.

[3] Cfr. n.o 1417, lin. 11.

sentire il contrario di V. S. Altro non mi resta a dirle, se non che al S.r Principe alli 20 del passato nacque la seconda figlia femina. Et perchè homai siamo vicini al tempo annuo del nostro instituto Linceo, vengo perciò a pregarle dal Cielo tutti gl'anni seguenti di sua vita felicissimi et pieni d'ogni sanità desiderata, acciò possa con più quiete et con maggior forze li suoi studii proseguire. Et per fine ricordandomele servitore, le bacio le mani.

Di Acquasp.ta, li 6 di Agosto 1619.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ser.r Aff.mo 20

Franc.o Stelluti.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

[Il] Sig.r Galileo Galilei.

Fiorenza.

1410.

GIO. BATTISTA BALIANI a GALILEO in Firenze.

Genova, 8 agosto 1619.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 70-73. — Autografa la sottoscrizione. Sui margini dell'originale GALILEO scrisse di sua mano due postille che riproduciamo appiè di pagina, richiamandole ai luoghi ai quali si riferiscono.

Molto Ill.re et Eccell.mo mio Sig.re Osser.mo

Mi è capitato alle mani un Discorso delle Comete del Sig.r Mario Guiducci [1], e veduto che contiene dottrina di V. S., l'ho letto con grande avidità; il quale mi ha dato occasione d'alcuni dubii, che se non glie li proponessi per haverne la solutione, mi parrebbe di privar me stesso di quelle gratie che tal hora è stata solita, per sua gentilezza, di concedermi. Parlerò senz'altro ordine, fuori che quello che mi porgerà l'istessa lettura del libro.

Et incominciando, dico che mi pare bellissima l'esperienza accennata a fog. 10 [2] del vaso concavo rotondo, che velocemente giri intorno al suo centro, in cui l'aria contenuta rimane quieta, come per la fiammella della candela accesa, che non 10 si piega, si conosce chiaramente; da che si conosce l'error di coloro che vogliono che non solo il fuoco, che pongono nel concavo della luna, ma l'aria etiamdio, si muova col moto del cielo.

Mi pare sottilissimo il discorso, pure cominciato a fog. 10 [3] del caldo generato dal moto; intorno a che dico, stimare fondatissima la suoa sentenza, dove crede che qualunche cosa mossa velocemente per l'aria non si riscaldi: anzi mi

[1] Cfr. Vol. VI, pag. 85 e seg.
[2] Cfr. Vol. VI, pag. 53.
[3] Cfr. Vol. VI, pag. 54.

sono meravigliato di qualche istorici, ma più di Giusto Lipsio che lo confermi nel suo trattato della Militia Romana [1], dove dicono che le palle di piombo tirate da' fiondatori romani, per la gran velocità riscaldate si struggeano. Tengo donque
20 per cosa certissima, che non dalla velocità del moto, ma dallo stroppicciamento di due corpi insieme se ne produca il calore. È ben il vero ch' io non ho ben potuto capire la suoa opinione, posta a fog. 13 [2], come si senta il caldo; nè posso intendere in che modo quelle sottilissime parti del corpo sminuzzato, penetrando nella nostra carne, si facciano sentire soavemente se sono tarde, con dolore se violenti; perchè vediamo pure, oltre il dolore che produce in noi sì fatta dissolution de parti, produce anche nel corpo che si dissolve quella cosa che dimandiamo fuoco, sia ella sostanza o accidente: del che bisognarebbe pure addurne la cagione, e dimostrare in che modo la detta dissolutione vien prodotta. Et è da notare che se i legni, la cera e l' oli scaldando si consumano, si dis-
30 solvono in vapori, cioè a dire in parti molto diverse da quelle ne' quali è da credere che V. S. presupponga che si dissolvano i ferramenti et altri corpi duri con il fregarsi insieme [*]. Io non mancherò di dire d' havere sempre stimato che la sensatione del caldo e del freddo si faccia, perchè per esso gli spirti animali, immediato stromento di qualonche sensatione, a guisa di tutti gli altri corpi fluidi si rarefacciano o condensino; e che dal fregamento di due corpi si generi caldo, perchè due corpi insieme arrotati assotiglino in modo l' aria che è fra loro, che la facciano più esposta all' ingiurie del calor celeste, il quale è in qualunche parte dell' universo et a cui tutti gli altri corpi, e l' aria stessa, per haver qualche densità, fa resistenza tale che non nè può ricevere notabile nocumento.
40 Quindi ne nasce che due vetri o due diamanti, per istropicciarsi fra loro, non si riscaldano, perchè comprendono troppo poca aria. So che V. S. già haverà

[*] Noi haviamo 1000 sorti di fluidi come acqua, 1000 di solidi come terra, 1000 come l' aria, sicome ci mostrano, non che altro, le evaporazioni di 1000 odori; e perchè non 1000 come il fuoco? sì che il calore che noi sentiamo provenga non dalla sostanza, ma dalla figura, grandeza e moto del corpo dissoluto in parti minime? Per ferire e bucar la carne, non è necessario che 'l coltello sia più di acciaio che di rame, di pietra, d' osso o di rovere; basta che sia acuto e tagliente: e così, che i minimi ne i quali si dissolve la cera sieno
50 di sostanza diversi da quelli ne' quali si dissolve 'l ferro, poco importa per generare in noi il caldo, pur che amendui si dissolvino in parti sottilissime, acute e mobili, cioè atte a penetrar per i nostri pori.

---

[1] IUSTI LIPSII *De militia romana* libri quinque, commentarius ad Polybium. Antverpiae, ex officina Plantiniana, apud viduam et Ioannem Moretum, M. D. XCVI.

[2] Cfr. Vol. VI, pag. 56.

considerato che due corpi duri non si toccano per lo più fuorichè per ponti: perchè se si vuol dire che due superficie di due corpi duri si toccano continuatamente, io dico o che una di loro è piana, o no; se il primo, non si possono toccare che l'altra non sia anche perfettamente piana; se il secondo, o che una è convessa, o no: se niuna di loro è convessa, è cosa chiara che due superficie concave non si possono toccare insieme; ma se una è convessa e l'altra è parimente convessa, non si possono toccare fuorichè in un punto: in modo tale che è forza che di queste due superficie una sia concava, l'altra convessa. Ma ciò non basta, perchè bisogna che la convessità dell'una sia totalmente simile alla concavità dell'altra, perchè altrimente si toccherano in un ponto. Donque ne segue quel che ho proposto da principio, che le superficie de' corpi duri per lo più si toccano per ponti, perchè questo segue ogni volta che le dette due superficie non sono overo ambidue perfettamente piane, overo una concava e l'altra convessa, e che la concavità dell'una non sia totalmente simile alla convessità dell'altra, e che queste tali superficie sieno opposte per a ponto l'una all'incontro dell'altra; le quali cose quanto di rado possano succedere, lo lascio giudicare a chi è atto a penetrare il vero, come è V. S. Nè mi si dica che queste ragioni militano in due superficie grandi, le quali tutte non si toccheranno insieme, ma ben si toccheranno le particelle dell'una superficie con quelle dell'altra; perchè non seranno due particelle di superficie tanto piccole, che havendosi a toccare non militino in loro l'istesse difficoltà. Quindi è ch'io ho detto che i vetri et diamanti comprendono poca aria nello stroppicciamento che fanno fra loro, come quei che si toccano in soli ponti.

Per quello che apertiene alle sottili sue considarationi intorno alla materia, luogo e movimento della cometa, dico, che presupposta per verissima la suoa bella consideratione a fog. 18[1], che la paralasse non opera ne gli oggetti apparenti e non reali, il ponto consiste in vedere se la cometa sia una di quelle imagini vaganti nelle quali non ha luogo la paralasse. Non sarei già così facile a concedere ciò che si propone a fog. 20[2], cioè che quei raggi di sole che escono da qualche rottura di nugole, et indi si vanno dilongando sempre più larghi e men luminosi, siano di sì fatta sorte; perchè io credo che questi non più siano immobili di quelli che tal hora entrano per una finestra d'una stanza per altro oscura, che illuminano solo quella parte dell'aria che a loro si oppone; da loro solo differenti, in quanto che questi della finestra provengono immediatamente dal sole, dove che quei delle rotture delle nugole non dal sole immediatamente, ma da lume del sole, che si rifletta da altre nuvole, vengon prodotti, e per venir dall'oggetto mediato vicino si vanno in quella guisa dilatando; in quel modo a

Lett. 1410. 87. *nugole nol dal* —

[1] Cfr. Vol. VI, pag. 65. [2] Cfr. Vol. VI, pag. 67.

90 punto che farebbe il lume d'una candela non molto lontana da una finestra che per aventura fusse due o tre palmi in quadro, che, da essa uscendo, si anderebbe slargando tuttavia. Non ho già dubbio ch'all'incontro non sia oggetto mobile la striscia luminosa che si fa nel mare, di cui si fa mentione all'istesso fog. 20 [1], e che l'istesso non avenisse se una superficie simile a quella del mare fusse elevata in alto, et il sole sotto l'orizonte, come si dice a fog. 21 [2]. Però è ben il vero che non so vedere come di qui si possa trare che cosa sia la cometa, posciachè sì fatta striscia è sempre neccessariamente per linea diritta fra il sole e gl'occhi nostri, perchè l'onde del mare sono in quel caso a guisa di tanti specchi che ci rappresentano il sole; e sì come se sopra un gran piano si ponesse
100 una grandissima quantità di specchi, però irregolari di quella sorte d'irregolarità che hanno l'onde sudette, rappresenterebbono l'imagine del sole solamente quei specchi che fussero nel mezzo tra il sole et il riguardante, facendo una striscia nel modo che fa il mare nel caso proposto, così similmente, per non esser l'onde del mare, come s'è detto, altro nel detto caso che una gran quantità di detti specchi, è forza che parimente la facciano per linea che sia fra il sole e' risguardanti. La cometa non solo non ha la coda per dirito fra noi et il sole, ma nè anche essa, se non è per accidente, è fra noi et il sole; non può adonque esser formata in cotal modo, come è la sudetta striscia nel mare.

Mi piacerebbe fuor di misura la sottile consideratione, cominciata a fog. 36 [3],
110 del moto della cometa all'in su per linea retta, se non mi desse noia la dubitatione fattale contra a fog. 44 [4], che doverebbe sempre caminare verso il nostro zenit, la quale poi non si scioglie; oltre che non so vedere come si possa salvare il tanto gran moto da lei fatto; posciachè l'arco AE della figura a fog. 41 [5] overo è piccolo, o molto grande; se piccolo, la cometa nel ponto S doveva esser molto presso alla terra, e perciò molto vicino a noi, e perciò la cometa si doveva molto diminuire inalzandosi, più di quel che pareva che facesse; se l'arco AE all'incontro è molto grande, ò gran cosa che la cometa habbia potuto inalzarsi tanto, che l'angolo FAS sia mai potuto esser tanto grande quanto è quello dell'arco che apparentemente ha fatto la cometa. Io non so vedere che difficoltà
120 sia in dire che la cometa è un corpo generato di quell'istessa materia che i pianeti, ma non così ben conglutinata insieme, e perciò facile a dissolversi; nè so vedere che difficoltà possa essere che Chi produsse quelli nel principio del mondo, perchè così Li piacque, non possa andar producendo dell'altri, ora di maggior durata, come la stella che è nel petto del Cigno, hora di minore, quali sono le comete, le quali si vadano dissolvendo perchè, per esser la materia loro men soda, sia loro fatta maggior resistenza dall'ambiente. Similmente non so vedere

[1] Cfr. Vol. VI, pag. 69.
[2] Cfr. Vol. VI, pag. 69.
[3] Cfr. Vol. VI, pag. 86.
[4] Cfr. Vol. VI, pag. 98.
[5] Cfr. Vol. VI, pag. 95.

che difficoltà sia il dire che Chi diede il moto regolare a' pianeti lo habbia dato alla cometa [**], e che l'andare ritardando di essa nel suo moto possa procedere overo perchè il circolo del suo viaggio sia a noi eccentrico, overo perchè, per la ragion sudetta, quanto più essa si va dissolvendo e rarefacendo, tanto maggior resistenza le venga fatta dall'ambiente. 130

In quanto alla coda, l'esser sempre opposta al sole, mi par pure che troppo chiaro ci dia a divedere ch'essa non sia altro che i raggi del sole che per lo corpo della cometa siano trappassati, il che a' pianeti non adviene per la opacità loro. Il dubbio mi pare, in questo fatto, che sia onde avenga che si vedano i raggi che hanno trapassato per la cometa, e gl'altri no. Io crederei ciò avenire, prima perchè i raggi si tingono facilmente del colore de i corpi per li quali passano, il che si conosce da quei che passano per diversi vetri di varii colori; 2°, perchè tanto più si fanno sensibili, quanto che son tinti di color più chiaro, cioè più bianco. Presupposto questo, non ha dubbio che la notte si riflettono raggi del sole dalle varie parti dell'ampia materia che occupa la immensità del cielo; ma poco ci si fanno sensibili, perchè, oltre la rarità d'essa materia, non vengono essi tinti di color alcuno; dove quei ch'han passato per la cometa, e del colore bianco di essa si son colorati e divenutine bianchi, ci si rendono sensibili. La detta coda si va sempre slargando, perchè i detti raggi non tutti passano per lo detto corpo della cometa diretti, ma molti di essi rifratti; e perchè tal hora più se ne rifrangono da una parte della cometa che dall'altra, per la varia diafaneità di essa in dette sue parti, perciò tal hora pare che detta suoa coda sia torta. 140

E questo è quello che, per modo di dubitare, ho voluto accennare a V. S. in sì fatta materia, per sottoporlo al suo retto giuditio, certissimo che, con quella sincerità che le è propria, me ne dirà liberamente il suo parere; pregandola ad iscusarmi se il sapere di parlare con persona di tanto intendimento mi ha fatto tal hora esser troppo brieve. Desidererei sommamente sapere l'opinione di V. S. del flusso del mare: alla quale per fine bacio le mani e priego dal Signore ogni contento. 150

Di Genova, alli 8 di Agosto 1619.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.tor Aff.mo
Gio. B.a Baliani.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza. 160

[**] In tutte queste proposizioni non cade difficultà veruna; anzi quando quello che ho detto io, repugnasse a questo, bisognerebbe reputarlo non solamente per falso, ma per eretico. Dico pertanto che non solamente tutte queste cose si posson dire, ma che questo è il più facile, semplice e spedito modo di risolver questi e qual si sieno altri più difficili problemi.

1411*.

FABIO COLONNA a GALILEO in Firenze.

Napoli, 8 agosto 1619.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 82. — Autografa.

Molt' Ill.e et Ecc.mo Sig.r P.ne Oss.mo

Ho sempre dimandato a' compagni nuova della sua salute: hora è tempo che con questa la preghi che lei si compiaccia farmene parte, poichè, essendo lei così degna di honorarsi et di esserli desiderata salute et lunga vita per le sue virtù eccelse, da me in particolare è venerata et amata, non solo come compagno del consesso Linceo, ma come particolar mio padrone. La prego dunque a favorirme di tal gratia, tanto più che in questi tempi siamo obligati far congratulatione nel' anniversario della nostra Institutione; et io con questa similmente auguro a V. S. questo et mille anni altri felicissimi et con salute, acciò della sua per-
10 sona se honori il nostro consesso et possi anco mandar fuori dell'altre reconditissime sue osservationi, da' quali il mondo viene istrutto. Piaccia al sommo Iddio così concedere a V. S. come le desio; et finendo, le basio le mani.

Di Napoli, li 8 de Agosto 1619.

Di V. S. molt' Ill.e et Ecc.ma Aff.mo Ser.re

S. Galileo. Fabio Colonna Linceo.

Fuori: Al molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei Linceo.
Fiorenza.

1412*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 10 agosto 1619.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.o 90. — Autografa.

Molto Ill.re S.r Ecc.mo

Doppo la ricevuta dell' esquisitissimo quadro mandatomi da V. S. Ecc.ma, io le scrissi la ricevuta [1], accennandole in parte la mia grandissima obligatione, et insieme le inviai una piccola pietra, machiata dalla natura et aiutata dall' arte con alcuni colori et figurine. Hor, non vedendo comparire alcun altro avviso di

[1] Cfr. n.o 1400.

lei, resto grandemente ammartellato della sua buona salute; et seben il martello è temperato da grande speranza che alcun altro accidente m' habbia impedito l' intender di lei, tuttavia la prego consolarmi con le sue lettere, giachè per lungo tempo mi ha mal usato ad haverne quasi ogni settimana.

Il Cremonino, come parmi haverla ragualiato con altre, mi fece capitare altri dieci scudi d' argento di peso, et mi scrive in breve dover contar il resto, che sono altri otto scudi, sì che saran in tutto novantatre. Quando egli habbia effettuata questa sua promessa, lo avviserò subito a V. S. Ecc.^{ma}, la quale mi farà gratia a quel tempo scrivergli una lettera di quitanza, in modo però che egli possi credere che ella sia stata sodisfatta molto prima da me col mio proprio denaro, et questo perchè io l' ho astretto a pagarmi fingendo haver pigliato a cambio a questo effetto cento ducati per conto di lui; perchè altrimenti, quando havesse egli creduto che l' interesse fosse stato di V. S. Ecc.^{ma}, certamente egli non havrebbe dato un quattrino, doppo che con inganno usurpò la scritta al-l' agente del Mersi [1], al fondamento della quale egli si credeva essere appoggiate tutte le ragioni di V. S. Ecc.^{ma}; ma sendomi valuto di una sua procura vecchia, et con quella havendo fatta passar per banco publico una partita di cambio, vide non poter fuggir il pagamento, nè restarvi altro scampo, per ristorarsi, che l'astrin-ger me in giuditio a render conto di quel danaro: impresa che giudicata da lui altrettanto ingiusta quanto difficile, lo fece rissolvere a ricorrere alle preghiere per havere qualche commodità.

Al Bortoluzzi diedi dieci scudi d' argento per conto di lei, et credo che le ne haverà dato avviso.

È passato il tempo dell' obligo del Gelmini: perciò mi farebbe gratia farsi esborsar il denaro costì, et rimborsandosi di ottantatre scudi d' argento per li denari riscossi dal sudetto Cremonino, far poi rimetter il resto di qua.

I Luna di Murano [2] dovevano, avanti la loro partenza per costà, venir a trovarmi, perchè volevo mostrargli diverse bagatelle et dargliele per portar costì: ma ciò si farà alla venuta del Varotari qui presente, il quale dice certamente voler essere presto con lei.

Questa giornata mi è stata rubbata da diversi che son venuti a trovarmi; però faccio fine, et le baccio la mano.

In V.ª, a 10 Agosto 1619.

Di V. S. Ecc.^{ma}

G. Franc. Sag.

Fuori, d'altra mano: Al molt' Ill.^{re} Sig.^r mio L' Ecc.^{mo} Sig. Galileo Galilei.

Firenze.

---

[1] Cfr. nn.i 1295, 1299, 1300.

[2] Cfr. n.º 1353.

1413*.

GIOVANNI REMO a GIOVANNI KEPLER in Linz.
Vienna, 13 agosto 1619.

Bibl. dell'Osservatorio in Pulkowa. Mss. Kepleriani, Vol. I, XI. — Autografa.

.... Epitome[1], recta cum literis Ser.mi[2] ad Galileum quamprimum perferetur; nec alio modo, ut credo, prohibitus erit iste liber, quam quod contra diploma S. Officii, ante biennium affixum[3], loquatur. In causa erat quidam religiosus Neapolitanus[4], qui italice spargebat in vulgus hanc opinionem publico scripto, unde periculosae consequentiae et opiniones nascebantur: tum Galileus etiam nimis rigorose causam suam pertractabat eodem tempore Romae. Eodem modo et Copernicus correctus est[5], saltem in p.° primi libri per aliquot lineas. Possunt tamen iidem, et hic quoque liber (uti puto), Epitome scilicet, legi cum licentia a doctis et peritis in hac arte Romae et per totam Italiam ....

1414*.

CARLO MUTI a GALILEO in Firenze.
Roma, 16 agosto 1619.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXI, n.° 176. — Autografe la sottoscrizione e le lin. 13-16.

Molto Ill.re Sig.re

Ho fin qui con particolar desiderio aspettato, ma indarno, il Discorso, che scriveva V. S. di havermi mandato intorno alle comete. Alla voglia ha supplito la curiosità, con la quale io me ne sono procacciato uno d' altra parte. Non l' ho ancor letto; ma son certo che nella sottigliezza delle cose e nella varietà anche habbia a corrispondere allo 'ngegno non meno che al giuditio dell' autore. Rendo intanto gratie a V. S. della memoria che tien di me, assicurandola ch' io merito questo affetto per la stima che sempre io ho fatto e fo tuttavia della sua persona. E con ciò le bacio le mani.

10 Di Roma, a' 16 di Agosto 1619.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo di core
Carlo Muti.

Io son stato fori di Roma un poco, et ho aspettato il trattato della cometa per rispondere poi alla cortesissima sua. Me n' è capitato uno nelle mani, quale andarò studiando e godendo. Mi piace si dia occasione a' Padri Gesuiti di scrivere, per haver copia di dottrina.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

---

[1] Cfr. n.° 1403, lin. 4.
[2] Leopoldo d'Austria.
[3] Cfr. Vol. XIX, pag. 323, Doc. XXIV, b, 18).
[4] Paolo Antonio Foscarini.
[5] Cfr. Vol. XIX, pag. 400, Doc. XXIV, e, 1).

1415.

RICCARDO WHITE a [GALILEO in Firenze].
Londra, 16 agosto [1619].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 7. — Autografa.

Molto Illustre Sig.re

Se bene la lingua non mi basta di far la vera espressione della mia affettione verso di lei, non mi manca però il cuore di salutarlo et ricognoscere i molti favori che io, essendo in Firenze, ho riceuto da V. S.; et però non poteva passar questa occasione senza pagar quel mio debito, pregandolo di scusar le imperfettione del mio scrivere e del fastidio che io l'ho dato con essa.

Mi rallegro molto di sentir la nuova della sanità di V. S. et del stampar del suo libro[1], il quale io ho grandissimo desiderio di vedere, sperando di vederlo fra pochi giorni, essendomi avvisato che sta qui in Londra in mani di un Sig.r Deodati[2], il quale non mancherò di far ogni diligenza di trovarlo. Prego V. S. di bacciar le 10 mani al Padre Don Benedetto in nome mio, quando V. S. lo vedrà o haverà occasione di scriver a lui: et così, preghandolo ogni felicità, gli baccio le mani, et resto

Di V. S.ria

Londra, il 6to Augusti *stilo veteri*.

Servitore affettionatissimo
Ricardo Bianchi.

1416.

GIOVANNI BARTOLUZZI a GALILEO in Firenze.
Venezia, 17 agosto 1619.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 84-85. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Ho inteso con mio dispiacere che quei ultimi vedri che le mandai non siano riusiti buoni, et di ciò me ne ho doluto con il Bazzi[3], dicendogli che, oltre il disturbo et spesa che si fa nel mandarli costà, resto ancor io burlato, poichè, prestando io fede alle sue parole, ho preso ardire di scriver a V. S. molto Ill.re che quei fusero stupendi, et pur con verità resto bugiardo. Questo homazzo però sustenta la sua openione, dicendomi che quelli erano bonissimi, et riusendo a lei all'incontrario, va perciò dubitando che per viaggio o vero costà qualcheduno gl'habbia combiatti, cosa ch'io non lo voglio credere; et pertanto mi saria di gusto che V. S. mandasse quelli quanto prima, aciò possi disganare questo mae- 10 stro, et massime perchè lui me disse che conosserà quelli senza falo.

---

[1] Cfr. n.° 1384. [2] Elia Diodati. [3] Giacomo Bacci.

Già quatro settimane, e perchè così lei mi comandò, et perchè all' hora me ritrovavo in qualche bisogno de quatrini rispeto alle buone venture che de quando in quando mi corrono dietro, me ne andai, dico, dall' Ill.^{mo} S.^{r} Gio. Francesco Sagredo, perchè si compiacese darmi alquanti pochi dinari che già, come lei die saper benissimo, che ho speso del mio, come la vedrà dal qui occluso conto. Quel Signore però, contra ogni mio volere, me ha voluto dare sino dieci ducatoni, cioè £ 82 delle nostre, dicendomi che tanti appunto ne i conti di lei ne haveva de rotti, et che per tanto me comanda a dover tuor questi. Il resto però de quelli sarà da me conservati per impiegarli in quello che lei si compiacerà comandarmi, o in marcanzia o vero in robbe per la nostra cara Madre Suor Maria Celeste [1], la qual tanto bramo di vederla: et se in questo suo bisogno de ubidienza lei mi conose buono di poterla favorire de qui in qualche cosa, sapi V. S. che io desidero d' impiegarmi in suo servitio; et in sto tanto continuerò a pregar Dio benedetto che doni forze et aiuto tale a quella povera figliuola (la qual veramente in questa sua convalesenza non haveva bisogno di questo aiuto), acciò possi far buon prencipio et meglior fine in questo suo caricho.

Della mia venuta costà non posso scoprire sinhora il quando potrò partirmi: lo saprò però alla più lunga a mezzo il foturo mese.

È verissimo quello che V. S. mi scrive, che la nipote che fu del q. S.^{r} Acqua Pendente sia acasata in tun germano de sangue del Cl.^{mo} mio padrone [2], con una dotte che passa di gran lunga a $\frac{m}{100}$ duccati.

Nè mi restando che aggiongerli, fenisco col baciarli le mani et con il far le solite mi raccomandationi.

Di Ven.^{a}, adì 17 Agosto 1619.

Di V. S. molto Ill.^{re}

Se.^{re} Affetuoss.^{mo} et Cordialiss.^{mo}

Giovanni Bortolucci.

Al S.^{r} Galileo.

1618, adì 8 Ott.^{o}

Per tanti contadi de suo ordine a M.^{ro} Giacomo Bazzi, d. 4. £ 24. 16

23 9bre, per contadi de suo ordine a M.^{ro} Antonio dal S.^{r} Lorenzo . . . . £ 12. 8

21 Feb.^{o}, contadi a M.^{ro} Antonio sudetto. . . . . £ 10. —

13 Ap.^{le}, contadi al Bazzi per pera tre de occhiali . . . . . . £ 3. —

£ 50. 4

1618, adì 28 Luglio.

All' incontro deve havere per resto de conto vecchio. . . . . £ 6. 14

1619, adì 20 Luglio, per tanti mi contò l' Ill.^{mo} S.^{r} Gio. Francesco Sagredo . . . . £ 82. —

£ 88. 14

batto £ 50. 4

resto £ 38. 10

Fuori: Al molto Ill.^{re} Sig.^{r} mio Oss.^{mo}

Il S.^{r} Galileo Galilei.

Firenza.

Lett. 1416. 39. *Per tanti condati de —*

---

[1] Virginia Galilei.

[2] Della famiglia Dolfin.

1417*.

GIOVANNI REMO a [GALILEO in Firenze].
Vienna, 24 agosto 1619.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 74-76. — Autografa la sottoscrizione.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.re

Già due lettere ha ricevute la S. A. S.[1] da V. S. in materia della cometa: nella prima, scusandosi che non habbia risposto alle mie per causa della sua indispositione, et che il mio compendio overo parafrase[2] era troppo succinta et abbreviata, et anco oscura per diffetto del carattere; nell' altra, che pur gli piaceva il mio pensiero, se però non mi turbassero alcune ragioni le quali son tocche nel Discorso suo dedicato a S. A., la quale l' ha accettato con gran gusto et sodisfattione; et come veramente stima V. S. per persona che lo merita, sempre fa honorifica mentione di lei. Io pur credo che V. S., overo per mezo dell' Ecc.mo Sig.re Principe Cesio, o vero per mezo del S.r Fabro, Lincei, habbia havuto il mio trattato intiero della cometa[3], benchè fu stampato in Todesco in Inszprugg, et anco in fretta et scorretto. Come io offersi l' originale a S. A. al principio di Gennaro, et fui absente in Alsatia quando si stampava, pur fu alquanto corretto da me, et mandato all' Ill.mo Card.l S.ta Susanna[4], et tradotto in italiano dal S.r Willio, mio discepulo; ma per dir la verità, le cose sono ancora generali, et molte da provare, perchè l' importunità del tempo et de' viaggi continui non m' hanno lasciato luogo ni commodità di rivederli. Nientedimeno se nasceranno alcune difficultà, esse saranno sciolte ad ogni riquisito, secondo le forze mie.

Il S.r Kepplero ha visto così il suo (ma solamente per estratto) come il mio trattato, et mi ha risposto, come V. S. potrà vedere dalla copia[5]. Io veramente resto troppo favorito et obligato da V. S., che più mi stima ch' io non meriti et apena resto discipulo suo anco indegno, la quale continuamente proferisce tanto belle inventioni et ornamenti della matematica, che tutta la professione gli cedo la palma. Se adesso l'Apelle[6] depingerà meglio, vedremo nel suo discorso che presto verrà fuora sopra la medesima cometa; ma, per dire il vero, io ho gran voglia sempre imparare dall' uno et dall' altro, anzi da ognun valente mathema-

---

(1) Leopoldo d'Austria.

(2) Cfr. n.° 1368.

(3) A car. 32-39 del cod. Volpicelliano *A*, presentemente nella Biblioteca della R. Accademia dei Lincei in Roma (ed ivi segnato col n.° 1), si ha copia di una traduzione latina di questo trattato, data in luce nel medesimo anno 1619, col titolo: « *Observationes et descriptiones duorum cometarum, qui anno Domini 1618, mense Novembri, usque ad finem anni currentis in aetherea regione visi sunt, et de materia, forma, causa et effectu utriusque.* Per D. Ioannem Remum Quietanum Thuringium, Sacrae Caes.ae M.tis Medicum et Mathematicum. Oeniponti, apud Danielem Paur, anno 1619 ».

(4) Scipione Cobelluzzi.

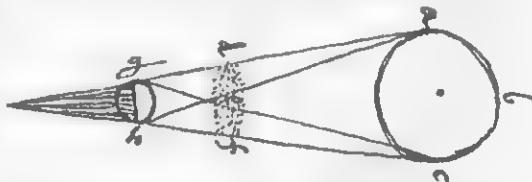
(5) La lettera a cui qui si accenna è nei Mss. Galileiani, P. VI, T. XIV, car. 88-89.

(6) Cristoforo Scheiner.

tico, et tanto più che li doni sono diversi, et uno è eccellente nell' una, l' altro nell' altra materia. Vengo con buona licentia per trascorrere brevemente il suo Discorso, fundato da lei, et messo in ordine et con buon giuditio raccolto et publicato dal S.r Guiduccio; ma più presto voglio favellare et far moti et dubbii, che rifiutare o concludere cosa alcuna.

La Via Lattea veramente pare una congerie di minutissime stelle (come anco per molti anni adietro ha accennato il Collegio Conimbricense); ma quindi non séguita che lì necessariamente siano stelle o corpi reali, perchè *potest esse densior caeli vel aetheris pars, instar canalis vel aquosae, concretae aut glacialis materiae et merae stellarum fixarum reflexionis, ut in speculo : difficile enim mihi videtur, Deum tot stellas reales in unum congessisse; has enim si in quadratum reducas et compares cum reliquis, ordine decenti dispersis, longe maiorem numerum quam dispersarum invenies :* onde parlava ben Aristotele, benchè sè stesso non intendeva overo dalli Pittagorici malamente tirava questa opinione a sua partita. Io mi rallegro che l' Hipocrate Chio et Eschilo (amatore delli quali io sono particolare) stiano a parte mia, cosa ch' io non ho letto mai per ancora, benchè li vapori (senza bisogno) hanno ingombrato ancora l' opinione loro. Pag. 5 [1].

Io mi maraviglio che V. S. concede la paralasse et l' adopera per sè nelle comete per argomento, et poi è tutto contrario et dubbio; pur io vedo ultimamente che V. S. vole essercitar l' ingegni speculativi : et veramente *rationes dubitandi* non mancano. V. S. fa distintione fra li obietti visibili, veri, reali, et apparenze, imagini overo reflessioni di lumi etc.: cosa veramente molto sottile et acuta, et, per dire il vero, io non lo capisco bene. Pur tanto io conosco delli essempi, che lei non dà termini nè circonscriptioni sensibili a quelle reflessioni, come per essempio sono i raggi del sole (et anco l' ombra terrena), li quali estremi non si conoscono sensualmente se non per ragioni, speculationi et intervento di qualche corpo reale. Così V. S. crede che la nuvola nella quale si riflettono li raggi del sole, come anco delli parelii, iridi, longhissimi tratti et raggi del sole visti nella superficie del mare etc., non faccia altra paralasse che il sole istesso (la quale non trapassa 1' 1/8 (*sic*) cosa insensibile), cosa veramente molto inviluppata, principalmente al primo aspetto. Pag. 17 [2].

Sit corpus solis ABC; *nubes rorida vel vaporosa, que lumen solis excipit et repercutit in formando halone,* DEF; *duo loca terrae* G, H *diametraliter opposita, ex quibus quilibet sibi fingat suum halonem: alter in* H *videbit halonem sub angulo* EHF, *alter in* G *sub* DGE, *et sic intermedii suos quoque videbunt halones. Sed quis non videt, ex conicis,*

[1] Cfr. Vol. VI, pag. 50. [2] Cfr. Vol. VI, pag. 68.

longe maiorem debere esse superficiem vel planum nubis ipsa superficie vel hemispherio terrestri, et per consequens semper dimidium hemispherium debere esse obductum nubibus? Atqui saepius visi halones, ut ipse notavi 1619 in fine Ianuarii, unica saltem nube lunae opposita, caelo alioquin satis sereno. Vel oporteret, tale planum esse vicinissimum soli: tunc enim angulus evanesceret; esset enim proportio laterum ut 1 ad 3000. Uti maculae solares, forte etiam vapores circa solem et lunam, ut circa 70 *terram, generari possunt, et tunc facilis halonum esset demonstratio: nam quod aliquando in ecclypsibus solis stellae in caelo visae fuerint, et obscuritates de die noctibus similes, luna quoque apud solem de die visibilis. Hoc Keplerus in libro De stella nova ex aetheriis alterationibus pulchre deducit*; et io credo che come in molte altre cose naturali habbiamo gran diffetto et pure et probabili conietture, così principalmente nelle cose meteorologice io trovo un mare pieno di dubitationi: et V. S. in questo et altri particolari, essendo gran speculativo et che séguita il lume della natura et essempi prattici, potria fare cosa grata alla posterità.

L'altra difficoltà che mi turba è questa: che V. S. propone essempi di reflessioni, nelli quali tutti l'occhio, il piano repercusso et il sole sono in una linea 80 retta; ma questo non avviene nelle comete: *fuit enim ultimo angulus ad solem ultra centum gradus*, anzi all'hora non si vede coda *hisce tribus in unam lineam concurrentibus, nec caput in ☍, ut latius Tycho in Progimnasmatis.*

Di più, 3°, l'essempio delli raggi del sole anco ha suo difficoltadi: perchè dal sole viene illuminato tutto l'hemisphero della terra et anco vicino al sole una parte dell'aria, il diametro del quale, secondo me, occupa più di 16 diametri della terra, overo cinque e mezo secondo Tolomeo, et poco meno secondo Ticone, unde ben pol giocare l'occhio in questo profondo per tutta la mezza terra; ma tanto largo non è il plano cometico, principalmente quando V. S. lo ponga sotto la luna. 90

4.° La cometa è terminata da' suoi estremi, come ogn'uno vede, *cum termino a quo, per quem, et ad quem*; si pol misurar la longhezza della coda, la larghezza, il capo etc., il quale non procede, nè si pol fare nelli raggi del sole, *cum eius termini sint invisibiles et inobservabiles*: adunque la cometa è un obietto reale, visibile, terminato, et, *per consequens*, observabile et parallactico.

5.° Si ha da provar per certe observationi che li haloni, parelii, et massimamente l'iridi (li quali non possono esser osservati altramente, *quoad parallaxes*, se non per instromenti acimutali), si vedono in un medesimo tempo, voglio dire solamente per tutta l'Europa. Et acciò che V. S. habbia un paro delle mie osservationi, e ciò 1619 alli 29 di Gennaro: *in altitudine lunae orientis 20 proxime* 100 *grad. vidi in itinere, in confinibus Sueviae et Tirolis, magnum halonem quatuor in diametro circiter graduum, et unicam nubem ipsi oppositam, instar nebulae. Duravit dimidiam horam. Praecesserat Serenissimus per postam per unicum saltem diem, et ego residuam conducebam familiam; atqui nemo eorum qui praecesserant*

quicquam viderat. Hoc ipso tempore, quo haec scribo, 19 Augusti, nocte sequente, ab hora 7 *usque ad* 10 *apparuit halo Viennae circa lunam, latior versus cornua quam versus partem rotundam, ut in figura:* [figure] *signum evidens, oculum Viennae non fuisse plane in eadem linea recta cum luna et nube refrangente, adeo quod septentrionaliores forte nihil penitus viderint, melius australiores. Notavi etiam*
110 *yrides; sed librum mearum observationum iam non habeo ad manus. T. E., quaeso, diligenter observet: idem et ego, idem Scheinerus prestabit, ut possit fieri collatio et huius rei decisio.*

6.° Credo che V. S. habbia visto parecchi volte nelle fontane salienti, quali fanno quasi un chao overo rorida nube, come c'è una in Piazza di S. Pietro a Roma; lì si pol veder sempre l'iride, massime quando il sole vol tramontare: ma è bisogno stare ad una positura sola, et non mutar loco. Se fosse vero che quel plano o superficie rorida per tutto a ciascheduno facesse veder l'arco, al-l'hora si potria far argomento al piano cometico.

7.° Io trovo ordinariamente, *in historiis*, che li parelii sono stati visti in un
120 loco solo determinato: come 1613, 11 *Ianuarii, Cassellis;* a Roma io non ho visto niente in quel tempo: così 1618 tre soli in Bronsviga, *referente Kepplero in tractatu quodam germanico;* niun altro l'ha visto in altri luoghi, come credo che manco V. S. ne havrà visto cosa alcuna: così 1541, scrive il Cronico Augustano che nel principio di Novembre, appresso Ulma et Geislinga siano stati visti tre soli, con testimonio di certe persone; ma niente in Augusta.

La scrittura del Mathematico del Collegio Romano [1], quale V. S. cita, io l'ho ben vista, ma non l'ho per adesso appresso di me, nè manco mi ricordo de' suoi argomenti; pure io credo che lui forse ponerà il circulo cometico come il Marte, il quale, come anco ♃ et ♄ ha il sole per centro et principio motivo,
130 et che circondi ancora il circulo annuo, et non che trapassi il centro della terra per amore della elongatione più di 100 gradi *a sole*, et non che sia epiciclico, come fa Tichone in ♀ et ☿. Io, come ho inteso, credo che l'abbia composto il Padre Grasso [2], Genoese.

Che le comete ascendino per linee rette *ut per brevissimam viam*, è stato sempre opinione di Kepplero et anco mia; anzi io do la ragione, come V. S. ancora vedrà da la sudetta lettera di Kepplero: *alias, si circulariter moverentur, cur non a sole, comuni omnium planetarum motore, ad ductum zodiaci invitarentur?*

Della refrattione mi nasce un dubbio, perchè io non so se V. S. anco ammetta rifrattione oltra li 40 gradi d'altezza: la cometa anco in altezza di 50 o 55 gradi
140 è stata un poco arcuata. *De his alias.*

---

[1] Cfr. Vol. VI, pag. 23 e seg.   [2] Orazio Grassi.

Restaria da provare come la luce si faccia visibile (*cum lux non luceat nec coloretur, nisi densa recipiatur materia*), la quale, reflettendo, formi la cometa, et molti altri dubbi: come dire, che la lente recipiente i raggi solari *circa finem caude* fosse magior o poco meno del sole stesso, benchè ogni poco di pianura stesa basta; onde tal materia sia generata et come (pol esser l'ethere stesso congelato sopra ♄ per defecto delli raggi et forza del sole, come si prova della fiacca illuminatione di ♄, et anco l'oscurità et densità di tal luogo pol bastare per render visibili li raggi ripercussi: *certe materia lucis cognitu est difficillima*): ma il tempo per adesso non lo permette, nè il genio mio lo concede, il quale tutto turbato di questi tumulti et ribelli, et che quasi non habbiamo luogo per- 150 manente: *dabit Deus his quoque finem aut funem gallicum*. Se V. S. habbia osservato l'ecclisse lunare di questo anno, la prego mi communichi l'osservatione: secondo il mio calculo novo doveva esser tutta la duratione un'hora et un minuto; secondo Kepplero, mezz'hora. In Stiria all'hora furno nuvole et piogge continue.

Anco io ho mandato un pezzo fa la commensuratione de' diametri delli pianeti al S.r Fabro et principe Cesio. Credo che V. S. n'habbia havuta copia: di gratia, mi faccia tanto favore di comunicarmi il suo parere. Mando qui a V. S. l'*Epitome* di Kepplero [1]; li altri libri non sono stampati ancora, et l'Harmonica [2] verrà fuora questo autunno. Con questo faccio fine, baciando le mani a V. S., 160 pregandole sanità et il colmo della vera felicità, espettando risposta quanto prima.

Di Vienna, li 24 d'Agosto 1619.

Di V. S. molt'Ill.re et Ecc.ma

Prontiss.o per servirla
Gio. Remo Quietano m. p.

1418*.

GIOVANNI REMO a GALILEO in Firenze.

Vienna, 24 agosto 1619.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 77. — Autografa.

Molto Ill.re et Eccell.mo Sig.re

Questa sera la S. A. Ser.ma [3] m'ha commandato che io saluti V. S. da parte sua et la scusi che non habbia scritto stesso appresso, perchè tante e infiniti occupationi di negocii e governi, li quali adesso tutti stanno sopra di S. A., che anco apena può mangiar un boccon senza continui disturbi et commandamenti,

---

[1] Cfr. n.o 1403.

[2] IOANNIS KEPPLERI *Harmonices mundi* libri V, ecc. Lincii Austriae, sumtibus Godofredi Tambachii bibl. Francof. excudebat Ioannes Plancus. Anno MDCXIX.

[3] LEOPOLDO D'AUSTRIA.

l'hanno impedito ch'anco non l'ha potuto leger il Discorso suo, ma solamente per compendio inteso da me il contenuto. *Certe inter arma studia silent:* ma con la prima occasione scriverà stesso. L'ha piaciuto assai l'opera et l'è stata gratissima, e subito l'ha mandato al P. Scheiner il quale rispose che pagarà V. S. con la medesima moneta. Basta: haveremo qualche cosa per essercitar i ingegni e svegliar l'Aristotelici e Tolomaici, tutti pieni di sonno.

Il tempo non permette più: baccio le mani a V. S., e me ricommando.

1619. Di Vienna, alli 24 d'Agosto, *unica hora ante discessum postae.*

Di V. S. molto Ill.re et Eccell.ma

Prontiss.o per servirla
G. Remo Quiet.
Medicus et Math.us a cubic. Ser.mi Leopoldi, m. p.

Fuori: Al molto Ill.re et Eccell.mo Sig.re
Il Sig.re Galilaeo Galilaei, Math.co del Ser.mo Granduca di Toscana.
Fiorenze.

1419*.

FEDERICO CESI [a GALILEO in Firenze].
Acquasparta, 10 settembre 1619.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 79. — Autografa.

Molt'Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Dalla gratissima di V. S. conosco ch'ella non ha ricevute le mie, nelle quali le accusavo la ricevuta delle sue copie del Discorso delle Comete, che hebbi con molta mia soddisfattione, e con ogni maggior affetto le porgevo l'annuo saluto, come hora con tutto il core le confermo.

Godo nella sua d'intender nuova di lei, e se ben non è compita di sanità perfetta, tuttavia essendo alquanto migliore di prima, ci dà occasione di sperarla. Piaccia a N. S. Dio concedergliela, come io con tutto l'animo glie la prego e desidero sempre.

Sa V. S. benissimo come il mio gusto sia avido de' frutti della sua dottrina, e quanto sia solito a goderne; e perciò pol da sè stessa imaginarsi quanto mi siano piaciuti li suoi pensieri esposti nel trattato delle comete. Nelli particolari di questa materia io procuro sodisfarmi nella mia opra delle celesti contemplazioni [1], nella quale, come in ogn'altra mia cosa, si vedrà la stima ch'io faccio de' suoi pensieri et opre.

---

[1] Cfr. n.o 772.

Habbiamo perduto, come già haverà inteso, il Sig.r Demisiani [1], mancato di questa vita in Parigi per infirmità dissenterica: resta che preghiamo N. S. Dio per lui, com'io già qui ho fatto farne esequie, e procuriamo risarcire le perdite fatte con nuovi soggetti.

Dal Sig.r Colonna nostro presto haveremo novi parti. Intanto sto con particolar desiderio d'intender se V. S. ancora ha havuta alcuna copia delle sue Sambuche [2], che di Roma ho procurato di nuovo se li mandino. 20

Il S.r Cesarini sta debole di sanità, con mio grave dolore; e la morte della S.ra Duchessa sua madre l'ha afflitto assai [3], e con raggione, per esser signora di gran merito et ancor d'età fresca. Pure spero sempre più, quel che desidero con tutto il core, che debbia rinfrancarsi e rihaversi.

Di me le diedi nuove che, Dio gratia, me la passavo bene, con un'altra figlia femina. Mi ritrovo similmente con il S.r Stelluti nostro, con più gusti di casa che di campagna, per le stravaganze di così stemperati tempi.

Non aggiugnerò altro per hora. Replico il continuo desiderio che ho d'intender buone nuove di lei e di servirla, e con tutto il core le bacio le mani. N. S. Dio conceda a V. S. ogni contentezza. 30

D'Acquasparta, li 10 7bre 1619.

Di V. S. molt'Ill.re e molto Ecc.te

Saluto il S.r Pandolfini di tutto core.

Aff.mo per ser.tù sempre
Fed.co Cesi Linc.o P.

1420*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 21 settembre 1619.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.o 91. — Autografa.

Molto Ill.re S.r Ecc.mo

Io sono mezo disperato con questo Varottari. Egli mi dà intenzione di partire per costà di settimana; ma portando il tempo inanti nelle copie, non credo parti manco all'ultimo di questo mese. È vero che il S.r Contarini è stato fuori; ma se havesse voluto, haverebbe già molto fatto il servitio. Ha però dato principio; ma convenendo andar a dipinger a Cà Contarina, l'opera va in lungo [4].

Volevo mandar a V. S. Ecc.ma quelle bagatelle che le scrissi, che sono alcuni pezzi di pitture sopra cartoni, fatti dal Bassano sì naturali che ingannano; ma

(1) Giovanni Demisiani.
(2) Cfr. n.o 1364.
(3) Cfr. n.o 1408.
(4) Cfr. n.o 1391, lin. 20-22.

il Varotari m' ha fatta sì grande instanza di portarli egli stesso, che non ho
10 voluto scontentarlo.

Circa il P. V., di che ella mi scrive, ho già parlato con diversi; ma l' esser forastiero, et non potersi per l' assensa sua dimostrare a chi n' ha bisogno, impedisce il negotio. Qui n' abbian in casa uno di non molta nostra sodisfattione. Io non so a che si rissolverà mio fratello. In ogni caso mi sarà caro haver particolar informatione delle pretensioni et della suficienza sua.

Le raccordo il nostro credito col Gelmini, al quale quando V. S. Ecc.^{ma} comandi, si condonnerà qualche settimana et mese; ma ben la prego fare che non porti il tempo molto alla lunga.

Non rispondo circa il ritratto, la copia del Bronzino et le pietre, perchè vedo
20 che ha bisogno più di freno che di sprone, et vanno accrescendo in modo i miei debbiti con lei, che temo cader falito. Che sarà fine di queste, bacciandole affettuosamente la mano.

In V.^{a}, a 21 Sette. 1619.

Di V. S. Ecc.^{ma}

Tutto suo
G. F. Sag.

Fuori, d' altra mano: Al molt' Ill.^{re} Sig.^{r} Oss.^{mo}
L' Ecc.^{mo} Sig.^{r} Galileo Galilei.
Firenze.

1421*.

CARLO MUTI a GALILEO in Firenze.

Canemorto, 24 settembre 1619.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 86-88. — Autografa.

Molto Ill.^{re} Sig.^{r} mio Oss.^{mo}

Per la prossima sua viddi la memoria che tiene di me, e con questa vengo a ringratiarnela sommamente, e le dico come molti giorni sono ricevoi il volumetto del Discorso della Cometa, del quale V. S. ha voluto favorirmi particolarmente, e subito mi posi di novo a leggerlo con gusto mirabile, sebene è molto che non leggo niente per dubbio della sanità, per altro bona, ma mi priva di molta satisfatione, facendomi restar in questa vita così come sono. Questo trattato mi è gratiosissima medicina, per la chiarezza e varietà di cose stimatissime e nove. Mi sovenne a dovernela ringratiar subito per la parte mia, ma perchè
10 erono precorse altre mie lettere di ringratiamento di quello che ero io certo d' havere, e per non so qual negligenza trascurai di replicare al' orecchie sue

occupatissime altro offitio, se bene doveo farlo, e non trascurarlo, per accusarli almeno la receuta di questa gratia, e non l'haverei dato cagione di scrivere sua scusa, quale io non potevo aspettar nè v'ha loco, perchè sono sempre a tempo l'eccessi delle gratie che mi fa, che son tante, che rimprovano a me le colpe mie. Dubito ancora di haver trascurato simile offitio quando hebbi, per gratia che lei me ne fece, i Discorsi del moto perpetuo e naturale [1], resimi per mano del S.r Ciampoli, quali m'hanno dato rimorso per l'incomodo che si prese, non douto a me che non son bono a servirla, se bene pur douto al' infinito amor et osservanza che le porto. La ringratio infinitamente con questa d'ogni sua cortesia con ogni mio maggior affetto, e la prego ad assecondare la mia volontà, che è che lei non faccia stima de' mei defetti esteriori, e non aspettare se non scarse ignoranti demostrationi del mio desiderio grandissimo di servirla. 20

Il S.r Card. Muti [2] è a Roma; mio padre [3] è qui, e venne per complire col fratello di N. S., qual ha voluto honorar questo loco di sua presenza. Mi disse il Duca mio padre quello ch'io replico spesso, che bisognarebbe haver dalla mano di V. S. tutta la filosofia, chè ben potrebbe darla, almeno una virtù efficace di produrla, e che ci fosse designato quello che con Seneca V. S. in questa opera ci dice [4] bisognare al mondo per intelligenza delle cose del celo. Staremo poi aspettando la scrittura de' Padri Gesuiti: intendo che è andato a Perugia per stamparla là [5]. Sto con aspettativa grande, perchè sono valenthomini. Non ho potuto sapere nissun particolare, nè mi son curato, perchè presto uscirà al mondo. Mi dissero alcuni che non faceva tanto sterile il moto, e diceva qualche cosa in favor della parallasse, e che con un esempio veniva a render sospetto l'esempio della candela accesa dentro la conca etc., del quale si ricerca verità, e che si lamentava con dire che lei non ha hauto causa di così acerbamente lacerarlo: ogn'altra cosa pare a me che V. S. faccia: non so ch'ancora del' obliquo e curvo di Ticone e del' effetto del' occhiale: insomma mi veniva detto che s'andava raggirando intorno ogni cosa che V. S. ci ha donata, se bene chi m'ha parlato non so come possa sapere questi inaccessibili secreti, e credo che siano immaginationi sue. Ho cercato di sapere, perchè non si potrebbe imaginare quanto con questa aspettativa la curiosità mi trasporti. 30 40

Ho scritto queste ciance troppo longhe, desiderando più presto mortificarmi con lei in questo modo, che passar pericolo d'ingrato o scordevole o negligente affatto. Io poi dal S.r Marcello Sacchetti ho relatione del perfettissimo giuditio et ingegno del S.r Mario Guiducci; e facendone argomento e fede il nome che tiene in questa opera delle comete, e dicendomi V. S. che riconosca da lui la miglior parte, veramente sarà sogetto meritevolissimo di questa perpetua gloria e

---

[1] Cfr. Vol. II, pag. 261-266.
[2] Tiberio Muti.
[3] Giacomo Muti.
[4] Cfr. Vol. VI, pag. 50-51.
[5] Cfr. Vol. VI, pag. 111

d'ogni altra. Non sarò più longo e mi perdoni: e N. S. la feliciti a pieno e con-
50 ceda, fra l'altre gratie, perfettissima sanità, ancora per molti interessi nostri.

Di Canemorto, li 24 di 7bre 1619.

Di V. S. molto Ill. Aff.mo per ser.la di core sempre
Carlo March.se Muti Lyn.

Fuori, d'altra mano: Al molt' Ill.re Sig.r Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Fiorenze.

1422.

MICHELANGELO GALILEI a GALILEO in Firenze.

Monaco, 10 ottobre 1619.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 90. — Autografa.

Car.mo et Honor.do S.r Fratello,

La vostra carissima, scrittami del 7 di Settembre, mi è capitata 6 giorni dopo l'ultima vostra del 16 del detto: et ne la prima mi discorrete più a lungo che ne l'altra, circa il publicare il mio libro; e se bene il vostro parere m'abbia confortato poco, con tutto questo confesso che mi dite la verità: ma da poi che la spesa è fatta, bisogna procedere più innanzi, e procurare di rifarsi; et se non avanzassi altro che far conoscere al mondo che so qual cosetta, non m'à da parer poco. Io credo risolvermi a dedicar il libro qua, poi che il venir costà hora ci trovo molte difficultà; et la prima saria lasciar Vincentio senza
10 istrutione nel liuto, nel quale mostra grandissima inclinatione, et à sona[to] avanti l'Inperatore, dove erano 8 altri [pr]incipi, che per vedere sonare un fanciullino così [pic]colo et sì arditamente e bene per la sua età, hanno mostro riceverne gran gusto, et in particolar il mio padrone, che sorridendo non li levò mai l'occhio da dosso: sì che mi ha dato animo d'insegnarli con più diligenzia. Non poco mi fece maravigliare li mesi passati, che ordinariamente, quando andavo fuori di casa, gl'accordavo senpre il liuto, acciò potessi studiare; sì che mi disse una volta che non occoreva, perchè lo sapeva accordar da sè: io ne volsi vedere l'esperienzia, et sì l'accordò mirabilmente, cognoscendo ogni minimo mancamento, sì che rimasi stupito. Oltra fa per suo trastullo carrozze, ca-
20 valli et altre cose di cera, che io a mille miglia non saprei far tal cosa, sendo che non lascia addietro nissuno ordigno, sì che mostra aver bellissimo ingegno; come con gusto ò inteso del vostro Vincentio ancora, et me ne rallegro con esso voi.

Io mi consumo di voglia di rivedervi, ma ci trovo tante difficultà che non so che fare. Hora dico tra me: La spesa e il viaggio [è g]rande; lascio un poco di avviamento di scolari, che fan[no] andar la barca innanzi; oltra il perdimento di tempo che faria Vincentio, et altri incomodi non piccoli. Da l'altra parte vorrei pur consolarmi con esso voi: et insomma sono in un gran laberinto, et vivo inresoluto, sì che ci vuole il vostro consiglio, del quale farò sicuro capitale.

Veggo che desiderate haver nota della mia famiglia, sì che ve la mando qui inclusa [1]. Di nostra madre intendo, non con poca maraviglia, che sia ancora così terribile; ma poi che è così discaduta, ce ne sarà per poco, sì che finiranno le lite. 30

Di gratia, considerate un poco sopra il mio stato, e datemi qualche consiglio; et per l'amor de Dio e de' miei figliolini non mancate a l'occasione del vostro aiuto, e credetemi che Dio m'à mandato una famigliola gratiosa e degna d'esser amata. Non sarò più lungo, avendovi scritto dui giorni fa per via di M.r Pietro, corriere di cotest'Altezza. Vivete allegramente, con darmi avviso spesso di voi et di tutti, alli quali con tutti i mia di cuore mi raccomando, et prego da Nostro Signore sommo bene. 40

Di Monaco, li 10 d'Ottobre 1619.

Di V. S. Aff.mo Fratello
Michelag.lo Galilei.

Fuori: Al molt'Ill.re et Ecc.mo
Sig.r Galileo Galilei, Matematico del Ser.mo G. Duca di Toscana.
Fiorenza.

1423*.

GIOVANNI CIAMPOLI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 18 ottobre 1619.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 91. — Autografa.

Molto Ill.re S.r e P.ron mio Oss.mo

Il P. Grassi Giesuita, tornato ultimamente da Perugia, ci ha questa sera portato il suo Discorso intorno alla cometa [2]. Non ho ancora potuto leggerlo, nè voglio differire di mandarlo a V. S., dalla quale so che era aspettato. Dicemi il Padre, haver proposto le sue ragioni il meglio che haveva saputo, ma però che ha sempre trattato di lei honorandola. Ella potrà vedere il tutto in fatto.

---

(1) Non è presentemente nè allegata alla lettera nè in altro tomo dei Mss. Galileiani. Cfr. *Serie quinta di Scampoli Galileiani* raccolti da ANTONIO FAVARO (*Atti e Memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova,* Vol. VII, pag. 70-79), Padova, tip. G. B. Randi, 1890; e cfr. pure l'albero genealogico della famiglia GALILEI nel volume intitolato: *Galileo Galilei e Suor Maria Celeste* per ANTONIO FAVARO, Firenze, G. Barbèra, editore, 1891.

(2) Cfr. Vol. VI, pag. 111-180.

Desidero intendere particolare avviso della sanità di V. S., la quale mi pare che deva essere un publico voto di tutti quelli che sono desiderosi di sapere; acciò ella possa far gratia al mondo di quei mirabili concetti che nascono nel-
10 l'eminenza del suo ingegno.

Il S.r D. Virginio [1] si ricorda a lei per affettuosissimo servitore, stimando infinitamente la gratia di V. S., alla quale io vivo devoto più che mai; e supplicandola ad honorarmi della sua benevolenza, le prego da Dio ogni più desiderata contentezza.

Di Roma, il dì 18 di Ottobre 1619.

Di V. S. molto Ill.re

Devot.mo et Obblig. Ser.re
Gio. Ciampoli.

1424*.

GIOVANNI KEPLER a GIOVANNI REMO in Vienna.

[Linz, ottobre] 1619.

....Quicquid tu de tubo, de observatorum consensu, iam ante vos Galilaeus in Epistolis, quae publice habentur, ostendit, quam ineptus sit tubus ad determinanda discrimina lucis et umbrae in lunae corpore....

1425**.

FRANCESCO STELLUTI a GIOVANNI FABER in Roma.

Acquasparta, 2 novembre 1619.

Arch. dell'Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber. Filza 423, car. 59. — Autografa.

....Scrivo al S.r Ciampoli l'inclusa, poichè habbiamo vista in stampa una scrittura contro il Sig.r Galileo, intitolata *Libra Astronomica* [2]. Si vende costì da un libraro incontro la chiesa della Annuntiata del Collegio del Giesù: è opra, credo, del Padre lettore di Matematica di detto Collegio, cioè del Padre Horatio Grassi, sebene va sott'altro nome [3], che vuol dire l'istesso mutate le lettere, come si suol fare. Insomma mostra non poca rabbia contro detto S.r Galileo per quel trattato delle comete fatto dal Sig.r Mario Guiducci, facendo professione di contrariare tutta la sua dottrina. Già credo che detto S.r Ciampoli l'habbia veduta, nominandoci in quella il S.r Cesarini [4] et il nome Linceo, quasi che il S.r Galileo, come Linceo, non habbia saputo ben vedere. Insomma mi pare

Lett. 1423. 16. Prima aveva cominciato a scrivere *Aff*, che poi corresse nel *D* di *Devot.mo* —

[1] Virginio Cesarini.
[2] Cfr. Vol. VI, pag. 111-180.
[3] Lotario Sarsi. Cfr. Vol. VI, pag. 6.
[4] Cfr. Vol. VI, pag. 157.

che lo strapazzi oltre ogni dovere; et per questo il S.r Principe desidera sapere come l'habbia intesa il Sig.r Galileo, et se farà rispondere dal S.r Guiducci: la qual risposta non credo che gli darà nessun fastidio; ma è male che si occupi in queste cose, potendo scrivere cose migliori, sebene qui ancora si può far valere e nelle matematiche et nella filosofia. Vedrà di recapitare detta lettera e sapere quanto si desidera....

1426*.

FEDERICO CESI a GIOVANNI FABER [in Roma].

Acquasparta, 12 novembre 1619.

Arch. dell'Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber Filza 428, car. 57t. — Autografa.

....Le nove che mi dà, mi sono molto care. Aspetto d'intendere della *Libra Astronomica* contro il S.r Galilei che ne dicono costì, e particolarmente il S.r Ciampoli, e che s'intenda del S.r Galilei sopra questo....

1427*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 15 novembre 1619.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.o 92. — Autografa.

Molto Ill.re S.r Ecc.mo

Io non credo che si siano smarite mie lettere scritte a V. S. Ecc.ma, perchè veramente son passate molte settimane che non le ho scritto, non già per soverchie occupationi, ma perchè, havendo sempre diferito a supplire a questo debbito uffitio al giorno del sabbato, venendo poi a 20 hore la mattina a casa, ogni poco di affare o altro negotio che mi habbia sviato, è sopravenuta l'hora d'andar alla comedia, sì che sono andato sempre diferendo alla seguente posta. Hora mi pervengono le sue de' 8 del corrente, a me gratissime et carissime al solito, alle quali darò breve risposta.

Quanto al suo P. V.[1], non essendo egli atto ad insegnare almeno l'humanità, riesce il suo negotio difficilissimo, perchè per semplicemente accompagnar i figliuoli, pochi sariano che volessero entrar in spesa; e se havesse ritrovato recapito, io, per l'ardentissimo desiderio che io tengo di servire V. S. Ecc.ma, haverei tralasciato ogni gusto per darlene avviso. Non mancherò di star su la pratica, ma senza fallo riuscirà difficilissimo il ritrovar occasione.

---

[1] Cfr. n.o 1420.

Delle pietre io la ringratio sommamente, et parendole, potrà consegnarle al Sig. Ressidente, già che il Varottari ha diferito la sua venuta, veramente con mio disgusto, perchè l' ho eccitato sempre a venire, et sempre ancora gli ho fatte le ambasciate di V. S. Ecc.ma Ho veduto la Scapigliata in copia, et l' originale
20 ancora, nè in vero mi è piacciuta nè l' una nè l' altra. Ho fatto che egli mi copii certo ritratto di un fraticello fatto dal Bronzino; et veramente s' è egli luntanato in modo dall' essemplare, che ho convenuto accrescere di molto il concetto c' havevo del Bronzino. Però, volendo anco esperimentar il Caval.ro Bassano, gli ho portato l' uno co l' altro, et in un' hora egli l' ha in modo ridotto, che dico e dirò sempre ch' egli sia vero maestro del dipingere, sicome altrettanto tedioso nel finire l' opere principiate; il che è stato cagione che non habbia mandato mai a V. S. Ecc.ma quei pezzi che disegnavo, perchè volendone far far una copia, egli mi va di palo in frasca.

Da Roma mi vengono promesse copie meravigliose di pitture rarissime. Sto
30 aspettandole con desiderio. Se costì vi fossero copiatori buoni, et si potessero haver buoni originali, spenderei volontieri una cinquantina di scudi, cavando io un singolarissimo gusto dalle belle pitture: et belle intendo quelle che son fresche, moderne, vaghe et naturali, sì che ingannino l' occhio, lasciando le affumicate, antiche, artificiose, malinconiche et originali a gli altri più belli ingegni di me.

Nel dispiacer ch' io sento per l' aviso datomi da V. S. Ecc.ma dello stato cativo del Germini, godo almeno imaginandomi che ella si possi esser assicurata che le ho sempre scritto il vero di questo soggetto, e che sia hora conosciuto da lei di quelle condittioni che tante volte li ho avvisata. Ho stimato bene spronarlo
40 con mie lettere indirizzate al S.r Ressidente, acciò le accompagni con quattro parole, poichè con lei havrà forse qualche baldanza maggiore che col S.r Ressidente.

Non mi meraviglio che i Gesuiti habbiano risposto fredamente al Discorso delle Comete, perchè i travagli della Germania, cagionati da i loro cattivi consigli, gl' hanno mossa la malinconia. Et per fine a V. S. Ecc.ma baccio la mano.

In V.a, a 15 Novembre 1619.
Di V. S. Ecc.ma

Tutto suo
G. F. Sag.

Fuori, d' altra mano: Al molto Ill.re S.r Oss.mo
50 L' Ecc.mo S.r Galileo Galilei.
Firenze.

Lett. 1427. 20. *nè l' una nell' altra —*

1428*.

ALESSANDRO TADINO a [GALILEO in Firenze].
Milano, 29 novembre 1619.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 81. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

L'osservanza che ho portato a V. S. sino nel mio tempo di studio in Padova, quando V. S. legeva matematica, fa che al presente di novo vivifichi seco la servitù mia, se ben per la longhezza de molti anni haverà presso di sè scanzellato la memoria della persona mia; e perciò havendo nella professione sua imparato io qualche cosa, mentre V. S. legeva in detto Studio, così, per obligo et di natura et di servitù, nelle ocasioni son tenuto honorarlo et riverirlo, nè lasciar oltregiare la professione da persone mal dicenti. Hor donque occorre che quel Baldesarre Capra, quale furtivamente fece stampare le sue fatiche in materia della nova inventione del Compasso Geometrico, s'è messo in posto ancora trat- 10 tarne alle volte nelle congregationi de' studiosi; sì che, parendomi il dovere che *eruat veritas veritatem*, vengo pregar V. S. restar servita voler far gratia di mandarme uno para di quelli soi libri, sopra quali appare il dolo et la sentenza che detero li Reformatori del Studio di Padova, acciò me ne possa servire nelle ocasioni di mostrar al mondo il valor suo, e per lo contrario la temerità di questi tali che ardiscono violare la virtù et fatiche d'altri. Prego donque V. S. farmene gratia, chè gline restarò con perpetuo obligo. Alla quale, facendo fine, gli prego da N. S. ogni bene.

Da Milano, alli 29 9mbre 1619.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Aff.mo Ser.e 20

Alessandro Tadino,
fisico collegiato.

1429.

GIOVANNI CIAMPOLI a [GALILEO in Firenze].
Roma, 6 dicembre 1619.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 97. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo S.re e P.ron mio Col.o

Dalla ultima lettera che V. S. mi scrive, veggo ch'ella non può indursi a credere che il P. Grassi sia l'autore della *Libra Astronomica;* ma io torno a con-

fermarlo di nuovo che S. R. e li Padri Giesuiti vogliono che si sappia esser opera loro, e sono tanto lontani dal giuditio che ella ne fa, che se ne gloriano come di trionfo. Il P. Grassi tratta di V. S. con molto più riserbo che non fanno molti altri Padri, a' quali è fatto molto familiare il vocabolo di *annihilare:* ma la verità è, che dal P. Grassi non ho mai sentito uscir simil voce; anzi egli tratta tanto modestamente nel parlare, che tanto più mi fa stupire nell' haver fatto la 10 sua scrittura tanto gloriosa e con tanti scherzi mordaci. La risposta di V. S. si aspetta con gran desiderio, sapendosi hora mai universalmente che dalla mano sua non escono se non gioie pretiose, che sono incognite a gl' altri; e son certo che quanto più sarà copiosa di nuove conclusioni, tanto maggior maraviglia recherà, la quale sarà sempre accompagnata da quelle armi invincibili che sogliono essere nelli suoi discorsi.

Il S.r D. Virginio [1] si ricorda servitore a V. S. et è partialissimo suo più che mai, e tra persone grandi ne fa quella testimonianza che le pare di dovere. Il S.r March.e Muti [2] la ringratia della memoria che ne conserva. Io non veggo l'hora di veder la risposta ch' ella dà intentione di fare, perchè sono certo che l' an-20 nihilare certe opinioni per universale inconsiderat[amente] talora ricevute con applauso, suole essere opera consueta delli suoi ragionamenti. V. S. mi conservi la gratia sua, e si persuada che io le vivo servitore svisceratissimo, con quella singolar reverenza che si deve all' eminenza delli meriti suoi.

Di Roma, il dì 6 di Dicembre 1619.

Di V. S. molto Ill.re

Dev.mo et Obblig. Ser.re
Gio. Ciampoli.

1430*.

GIULIO CESARE LAGALLA a [GALILEO in Firenze].

Roma, 21 dicembre 1619.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 83-84. — Autografa la firma.

Molto Ill.re et Eccel.mo Sig.r mio P.ron Oss.mo

Il degno rispetto che ho sempre hauto di non impedire li suoi profittevoli et honoratissimi studii mi ha trattenuto lungo tempo di fargli riverenza: non ho possuto però in questa occorrenza, della quale li do raguaglio, far di meno di non affaticarla et ricorrere al saviissimo et prudentissimo suo giuditio, desiderando da V. S. sapere se ella ne ha qualche cosa vista et osservata.

---

[1] Virginio Cesarini.

[2] Carlo Muti.

La sera delli vinti setti del passato, alle due hore di notte, fu vista in occidente, tra l'equinotiale et il tropico di Capricorno, ma più vicina al tropico, una cometa barbata, con il principio poco sopra l'orizzonte, cioè da quattro gradi in circa, ma con la sua longitudine verso levante, longhissima, et a mio giuditio 10 più di 30 gradi. Il giorno seguente apparì all'istessa hora, della istessa lunghezza, ma di latitudine grandissima della base o ver fine della barba; et in queste due notte che apparve conspicua, fu sempre il cielo nuvoloso, oscuro, et con pioggia minuta et con molto vento, principalmente in quella parte dove la cometa appariva. Le due sere seguenti non si vidde, per esser stato tempo sereno. Il primo et il secondo di Decembre si vidde insignimente, et così apparì sino alla matina. Però sempre andò accostandosi verso il sole, dal quale non era molto discosta nel suo primo apparire, essendo la cometa comparsa circa li otto gradi di Capricorno, mentre il sole si ritrovava nelli quattro et cinquanta minuti di Sagittario; ma però questo suo moto verso il sole è stato molto tardo, et per 20 questo si è vista, si bene più e meno, sino alli dieci del presente: ma da mezzo giorno a tramontana si è mossa assai velocemente. Queste cose sono state da me prima osservate in Roma, habitando io in una casa molto alta nel più sublime loco di Monte Cavallo. Di Grazz ancora si scrive, per una venuta ad un mio amico, esser stata vista alli 25, la notte alle undeci hore, con il principio sopra la Carintia et la coda verso l'Austria Superiore. Qui li Patri Giesuiti mi hanno levata una calunnia, con una persequtione al loro solito, che io sia stato l'autore di questo, ma che sia una cosa vana et finta da me, et che non sia stato altro che il foco di una fornace che brugiava fuor della Porta de' Cavalliggieri; et non ostante che infiniti huomini et quasi tutta Roma la vedessero nelli primi 30 giorni con la sua stella sopra l'orizzonte, et continuamente l'habbiano vista sopra le nuvole, le quali li passavano di sotto et così alle volte la ricoprivano, tutta volta sono stati ostinatissimi, et con il gran séguito che hanno han ritrovata tanta fede, che non pochi pertinacemente seguitano il lor parere. Per tanto ho voluto affatigar V. S., acciò mi favorisca avisarme del suo giuditio.

Io son restato tanto sodisfatto del Discorso delle Comete fatto dal Sig.r Figliucci [1], che non posso satiarmi di lodarlo et predicarlo: et veramente è degno sugetto di cotesta Ill.ma Accademia, la quale è stata sempre ripiena di mirabili e supremi ingegni; et mi son confirmato nella opinione che ho sempre tenuta, et che anche scrissi del sei cento et tredici [2], et inviai, si ben mi ricordo, a 40 V. S. Eccl.ma, quale hora si dà alla stampa con tre altri miei libri *De immorta-*

Lett. 1430. 36. *Comete fatte dal —*

---

(1) Intendi, Guiducci.

(2) Iulii Caesaris Lagalla, *Tractatus de cometis, occasione cuiusdam phaenomeni Romae visi supra montem Pincium die nono Novembris 1618.* Romae, apud Mascardum, 1618.

litate animorum ex sententia Aristotelis[1] et altri opusculi di filosofia, che le comete non siano esalationi accese, ma refrattioni de lumi del sole fatte da vapori o da parte alcuna più densa del cielo: e benchè li Reverendi Padri Censori et Aristarchi di tutto l'universo habbino sentito aspramente la forza delle vivacissime ragioni, et habino procurato qui con argumenti di parole tirare a sè molta turba, tutta volta non hanno possuto a tutti persuadere, perchè la forza della verità è troppo grande. Et perchè intendo che V. S. Eccl.ma ha scritto ultimamente un trattato delle comete[2], il quale non troppo si vede in Roma, con tutto che 50 habbi usata molta diligenza di haverlo; per tanto ho voluto supplicarla, come fo con questa, si degni farmene gratia di uno, et inviarmelo per via dell'Eccl.mo Sig.r Ambasciatore o altra commodità sicura, come meglio parerà alla cortesia di V. S. Eccl.ma, et potrà indirizzarla colla mia soprascritta al bidello del nostro Studio della Sapienza. Mi scusi del lungo tedio, et mi conservi nel numero de' più devoti et affettionati servitori; con che fine, pregandoli dal Signore queste et infinite altre bone feste, li bagio le mani.

Da Roma, li 21 di Decembre 1619.

Di V. S. molto Ill.re et Eccl.ma

Servitore Devotis.mo
Giulio Cesare Lagalla.

1431*.

GIOVANFRANCESCO SAGREDO a GALILEO in Firenze.
Venezia, 21 dicembre 1619.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.o 93. — Autografa.

Molto Ill.re S.r Ecc.mo

Scrissi già alcune settimane al S.r Ressidente, et gli mandai una mia per il Germini, pregandolo veder di riscuotere il nostro credito c'habbiamo con lui; ma, per la risposta che io tengo, non s'è mai potuto ritrovarlo, et di lui et del fratello s'hanno pessime relationi. Prego V. S., a nome anco del S.r Zaccaria[3], adoperar l'auttorità sua, acciò questo ribaldello non ci faccia stare.

Al Varottari io voleva dar sodisfattione della Scapigliata[4]: ma sicome egli usa modestia nel dire con V. S. Ecc.ma, et come non tiene conto, negando di far dimanda alcuna, così all'incontro io so che pretende molto più del Bassano del- 10 l'opere sue. Ho essaminato un suo giovane, mostrando voler il suo consiglio, e m'ha voluto persuadere a dargli venti ducati o almeno quindici; il che non ho

[1] Furono dati alla luce due anni più tardi, col titolo: IULII CAESARIS LAGALLA, ecc. *De immortalitate animorum ex Aristotelis sententia libri III* ecc. Romae, ex typographia Camerae Apostolicae, MDCXXI.

[2] Il LAGALLA, vedendo in fronte al *Discorso delle Comete* il nome di MARIO GUIDUCCI, credeva, a torto, che questo *Discorso* fosse diverso dal trattato che universalmente si attribuiva a GALILEO per la parte che questi vi aveva avuto.

[3] ZACCARIA SAGREDO.

[4] Cfr. n.o 1427.

voluto fare, se prima non ho aviso da V. S. Ecc.^ma, parendomi che se il Bassano fa un ritratto per dieci scudi, possi questo contentarsi di dieci ducati. Io sono alquanto impedito: non posso esser più lungo; le baccio la mano.

In V.^a, a 21 Xbre 1619.

Di V. S. Ecc.^ma Tutto suo

S.^r Galilei. G. F. Sag.

Fuori: Al molto Ill.^re S.^r Oss.^mo
L'Ecc.^mo S.^r Galileo Galilei.
Firenze. 20

1432*.

LORENZO PIGNORIA a GALILEO GALILEI in Firenze.

Padova, 27 dicembre 1619.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 99. — Autografa.

Molt' Ill.^re et Ecc.^mo S.^r mio Oss.^mo

Io non so trovare l'età del figliolo [1] di V. S. ne' nostri libri, et sarà necessario ch' io habbia il nome del figliolo et della madre [2].

Il S.^r Sandelli le vive servidore, et Mons.^r Gualdo sta bene, allegro al solito et di buona voglia. Il P. D. Girolamo Spinelli, *alias* Cecco d' i Ronchitti [3], è Priore qui in S.^ta Giustina. Io mi prendo licenza di baciar le mani a V. S. a nome di esso et de i sopradetti fin che lo ratificaranno, come so che faranno ben volontieri, et io fo 'l simile, desiderandole ogni contentezza.

Di Pad.^a, il dì 27 Dec.^re 1619.

Di V. S. molt' Ill.^re et Ecc.^ma Ser.^re Aff.^mo 10

Lorenzo Pignoria.

Fuori: Al molt' Ill.^re et Ecc.^mo S.^r mio Oss.^o
Il S.^r Galileo Galilei, a
Fiorenza.

---

(1) Vincenzio. Doc. XVI, c).
(2) Marina Gamba. Cfr. Vol. XIX, pag. 220.
(3) Cfr. Vol. II, pag. 272.

FINE DEL VOLUME DUODECIMO.

INDICE CRONOLOGICO

DELLE LETTERE CONTENUTE NEL VOL. XII

(1614-1619).

INDICE ALFABETICO

DELLE LETTERE CONTENUTE NEL VOL. XII

(1614-1619).

INDICE DEL VOLUME DUODECIMO.

LE OPERE

DI

GALILEO GALILEI

VOLUME XIII

NON BRAMO ALTR'ESCA

FIRENZE
S. A. G. BARBÈRA EDITORE

1935 - XIII

LE OPERE

DI

GALILEO GALILEI

VOLUME XIII.

LE OPERE

DI

GALILEO GALILEI

RISTAMPA DELLA EDIZIONE NAZIONALE

SOTTO L'ALTO PATRONATO

DI

S. M. IL RE D'ITALIA

E DI

S. E. BENITO MUSSOLINI

VOLUME XIII.

FIRENZE,

S. A. G. BARBÈRA EDITORE.

1935 - XIII.

CARTEGGIO.

1620-1628.

1433.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Acquasparta, 4 gennaio 1620.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, c. 101. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Veramente non posso negare che non mi sia duro lo star non solo molte settimane, ma anco molti mesi, senza haver lettere di V. S.; e se ben mi quieta il rispetto della sua sanità, la quale più d' ogn' altra cosa mi preme, tuttavia mi resta lo scrupolo d' una curiosa intercettione di qualche bello, o, per dir meglio, maligno, spirto, che avvenga alle lettere d' ambidoi. Scrissi, et a lungo, tempo fa; nè dopo ho ricevuta risposta o altro. V. S., capitandole questa, potrà e darmi nova di sè e accennarmi quanto le occorrerà in questo particolare, acciò possa esser più sicuro e quieto nel' inviamento delle lettere.

10 Intanto io me la passo qui assai bene e quietamente, Dio gratia, con la mia famiglia, e nelle contemplationi e scritti mi vado esercitando al meglio che posso. Circa la risposta nella materia della cometa, conforme al debito mio e quello mi par che ricerchi l' occasione, ho posto giù il mio senso. Il S.r Colonna e S.r Stelluti [1] concordano meco; credo l' istesso de' S.ri compagni assenti: però starà a V. S. il giudicare molto meglio, e aspettarò sentirne presto. Le conceda N. S. Dio felicissimo l' anno nuovo con altri moltissimi appresso, come io glieli desidero e prego, e baciando a V. S. le mani di tutto core.

D'Acquasparta, li 4 di Genn.o 1620.

Di V. S. molt' Ill.re e molto Ecc.te

20 Aff.mo per ser.le sempre

F. Cesi Linc.o P.

---

[1] Fabio Colonna e Francesco Stelluti: cfr. n.o 1441.

1434*.

ANTONIO SANTINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 10 gennaio 1620.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVIII, n.° 144. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r

Hormai sarà tanta la mia contumacia, che non si potrà scusare. Ben io so questo, che il silentio non mi ha fatto punto diminuire la reverenza e l'affetto tanto antico verso di V. S. Ecc.ma; et io dovrei, per informarla di qualcosa a mia discolpa, esser prolisso in scriverle: ma perchè non sarà con frutto ma con noia sua, me la passo con augurarle il bon Capo d'anno e un felice successo di molti seguenti.

Per alcuni affari questo anno io l'ho consumato quasi tutto fuori di Roma, et al ritorno ho sentito tra' letterati andar a torno una controversia di studio tra il S.r Mario Guiducci, et sotto suo nome di V. S., et il P. Horatio Grassi, lettore nel Collegio Romano. A dir la verità, io ho dato una corsa al libro, ma 10 non con quell'agio che ricerca l'opera, e questo per mie occupationi più che ordinarie. Credo che non cesserà la curiosità quivi, ma che vi sia il campo libero in molte cose di mostrar allo studioso il frutto di molte fatiche, e se bene haverei gran voglia di alcune altre sue inventioni, in materia del moto e di altre dottrine, vederle in luce, aspetto mi faccia gratia dirmi in che lascierà vedere l'utilità del suo esquisito valore, e se in qualche modo del Sistema[1] ne goderà la futura età. Le raccordo che il tempo non solo passa, ma ne porta seco; et il rimedio di questa fragilità è il lasciarsi da insigni ingegni insigni opere.

È venuto qua il S.r Paolo Santini, mio parente; e per haver tenuto servitù con V. S. Ecc.ma, mi ha anco fatto conoscere maggiormente il mio debito con lei. 20 Le fa reverenza, com'io faccio con tutto l'affetto. E perchè non mi pareva di haver stato in Congregazione amovibile[2], feci passaggio in religione di Somascha qua a Monte Citorio, quale se bene ha molte case, massime in Lombardia io penso stantiarò qua, ove ancora vengono la più parte de' nostri libri, che potrò recuperare. Me le offerisco quel devoto servo di sempre e le b. le mani con particolar affetto. Il Signore le conceda compita felicità.

Di Roma, a' 10 Gennaio 1620.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Servo Dev.mo in Christo
D. Antonio Santini, C. R. S.

Fuori: Al molt'Ill.re et Ecc.mo S.r Oss.mo 30
Il Sig.r Galileo Galilei.

Firenze.

[1] Intendi, quello che poi fu il Dialogo dei Massimi Sistemi.

[2] Cfr. n.° 979.

1435*.

GALILEO a FORTUNIO LICETI [in Padova].

Firenze, 11 gennaio 1620.

Riproduciamo il seguente capitolo di lettera dall'opera: *De novis astris et cometis libb. VI, in quibus elementarium caelestiumque stellarum recentium, tum sine coma tum crinitarum, in alto micantium affectiones primum adducuntur*, ecc.: autor FORTUNIUS LICETUS, ecc. Venetiis, apud Io. Guerilium, MDCXXIII, pag. 194. — Si può tener per certo che la lettera sia stata scritta da GALILEO in italiano, e fatta poscia latina dal LICETI.

Perillustri ac Excellentiss. Fortunio Liceto, Patavinae Scholae Philosopho, Galileus Galileus S. D.

Stellae laterales Saturni, eorum quae praedicere ausus fui, id effecerunt quod ego assertive affirmavi; sed non tamen alia peculiaria, quae ego dubitative coniecturaliterque scripsi: nempe redierunt tempore a me praedicto; sed postea non amplius delituerunt, et semper visae sunt et videntur etiam, et, meo iudicio, non occultabuntur prius quam circa annum millesimum sexcentesimum vigesimum sextum. Verum est quod figura ipsarum cum stella praecipua sex ab hinc annis videtur hac forma , nec umquam adhuc alterata est [1]. Et hoc illud est, quod circa propositum dicere possum. Vale.

Florentiae, die undecima Ianuarii MDCXX.

1436*.

GIOVANNI FABER a [GALILEO in Firenze].

Roma, 18 gennaio 1620.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 85. — Autografa.

Molt' Ill. Sig. mio et Padron Oss.mo

Il Sig.r Prencipe nostro mi ha mandato da Aquasparta il presente plichetto per V. S., per vedere se io fossi più fortunato a capitare le sue lettere, poichè dubita che di tante che ha scritto a V. S., lei non habbia havuto nissuna.

---

[1] Cfr. n.° 1222.

Il Sig.r Marchese Muti [1], che baccia le mani a V. S., et l'altri Sig.ri compagni stanno con desiderio a vedere che V. S. otturi la bocca a qualche sboccato et inimico della vera et real philosophia et sane discipline mathematiche, et fa mistiere che si abbassi l'orgoglio *istis minorum gentium mathematicis, qui magnorum ingeniorum obtrectationibus sperant se etiam magnos fieri.* Supplico ancora a V. S. voglia far consegnare in mano propria questa rinchiusa, poichè il Sig.r Philippo [2], pittore di S. Altezza Ser.ma, ha per le mani una curiosa operetta delle mie Anatomie di diversi animali [3], che io vorrei esso mandasse in luce presto, come mi ha promesso, et V. S. per gratia sua potrebbe a ciò essortarlo. 10

Il Sig.r Don Virginio nostro [4], come V. S. di certo saperà, si trova a Nettuno, et per gratia di Dio con assai miglior sanità. Per fine a V. S. con ogni divoto affetto di cuore baccio le mani, et le prego felicissimo principio d'anno.

Da Roma, alli 18 di Gennaio 1620.

Di V. S. molt' Ill.re

Divotiss. Se.
Giova. Fabro Lynceo.

1437.

LORENZO PIGNORIA a [GALILEO in Firenze].

Padova, 24 gennaio 1620.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 105. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Sarà con questa il battesimo del figliolo [5] di V. S., il quale (come vederà) fu battezato in parochia di S.ta Catarina [6]: io ne mando la nota autentica, et sentirò gusto particolare d'haverla ben servita sì in questa come in ogn'altra occorrenza.

Le inscrittioni [7], a mio giudicio, sono bellissime, et parlano non a caso. Io, se mi venirà fatto, m'ingegnarò di trattarle con qualche malignità; ma certo non credo che si possa addentarle. Ma non potre' io sapere chi sia cotesto Signore [8], che fa capitale di chi capitale non ha? Signor mio, e' bisogna che sia cortese in eccesso, et io, come tale, desidero di conoscerlo.

Lo stato mio in Padova al presente abbraccia fortuna assai tenue, nè ho altro impedimento per cercarne una migliore che gl'anni et il carico d'un poco 10

Lett. 1436. 14. *di cs saperà* —

(1) CARLO MUTI.

(2) Forse FILIPPO ANGELI detto LIANI.

(3) Fu data in luce con la data del 1625 e come supplemento all'opera dell'HERNANDEZ già citata: cfr. n.° 584

(4) VIRGINIO CESARINI.

(5) Cfr. n.° 1432.

(6) Cfr. Vol. XIX, Doc. XVI, e).

(7) Cfr. n.° 1444.

(8) Cfr. n.° 1454.

di famigliola, che tutta s'appoggia a me. Stanti questi impedimenti, io mi vivo assai contento di quanto che ho, tuttochè sia poco, et di questo poco ne so molto grado alla maligna costellatione che mira a perpendicolo le sfortunate lettere, che una volta furono credute essere proprie dell'homo. Rendo molte gratie a V. S. dell'amorevole dimostratione che mi fa dell'amor suo, et le bacio le mani con ogni più vivo affetto, desiderandole compita prosperità.

Di Padova, il dì 24 Genn.° 1620.

Di V. S. molt' Ill.re et Ecc.ma Ser.re Devotiss.°

20 Lorenzo Pignoria.

1438.

FORTUNIO LICETI a GALILEO in Firenze.

Venezia, 26 gennaio 1620.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 107. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.or mio,

Io resto con obbligo infinito a V. S. del favor fattomi nel darmi contezza delle apparenze di Saturno [1]. Quanto al minuto ragguaglio che mi ricerca dello Studio sin dalla sua partenza, le dirò quello che dalla memoria me ne verrà somministrato.

La frequenza degli scuolari si è mantenuta sempre la medesima che V. S. la lasciò, se bene in questi due ultim' anni pare alquanto scemata. Lo Studio è assai quieto, essendovi tutti questi anni seguite pochissime quistioni e senza morte.

Passò due anni sono a miglior vita il S.or Gallo [2], in cui luogo fu trattato 10 di condur di Francia il S.or Giulio Paci Vicentino; ma, se bene si dice ch'egli fusse condotto, non è però ancora giunto, e vi è chi tiene ch'e' non sia per venire in Italia. Morì parimente il Galvano [3], suo concorrente, la cui cathedra fu data al S.or Marta [4], il quale ha poi gagliardamente pretesa quella del Gallo; ma sin hora non gli è venuto fatto di ottenerla. Si stampano dal Giunti li suoi *Digesti Novissimi* [5], opera di molti volumi.

Successe al Soazza [6], morto, nelle Pandette il Pola [7] Veronese, a cui, poco doppo passato ad altra vita, successe il Coradino [8]; et a questo, assai présto morto d'infermità, è succeduto il Boato [9], avocato Padovano.

---

[1] Cfr. n.° 1435.

[2] Iacopo Gallo.

[3] Alessandro Galvani.

[4] Iacopo Antonio Marta.

[5] Nessuna pubblicazione del Marta con tal titolo ci è nota.

[6] Taddeo Pisone Soazza.

[7] Francesco Pola.

[8] Luigi Corradini.

[9] Giovanni Boato.

Il Cesana [1], che le feste leggeva *de regulis iuris*, rinunziò la lettura, si dice per non haver potuto haver le Pandette, et in suo luogo fu posto il Galvano [2] Padovano, il quale litigò molto per entrare in Collegio, dove finalmente fu ammesso.

Spirò il vecchio Summo [3], primo loico, e la sua cathedra fu data al P. Fiorini [4] Agostiniano, che leggeva in terzo luogo, havendo il Pace [5], che teneva il secondo, ottenuta in titolo la parità del primo.

Il S.or Vincenzo Contarini rinunziò, non si sa per che, la lettura d'Umanità, et un anno doppo, sendo ritornato di Capodistria infermo, se ne morì in Vinezia in casa di Mons.or Bonfadio suo amico, a cui ha per testamento lassato ogni suo havere, in compagnia del P. Alberti [6] Agostiniano Scritturista, coerede. La sua lettura è stata nuovamente conferita nella persona di Mons.or Baldassar Bonifacio da Rovigo, il quale non ha per ancora dato principio a leggere.

Il metafisi[co] Domenicano [7] de' suoi tempi uscì di vita due anni sono, e gli è stato dato successore il P. Bovio [8] della stessa religione, che si compiacque l'anno passato di fare tutte le lettioni tra Natale e Carnovale, in numero d'otto o dieci, *de cometis*. Lesse sopra tal materia nella sua scuola ordinaria, con frequenza grandissima de' scuolari. Al principio di Quaresima poi, *de cometis* fece quatro o cinque lezzioni il S.or Gloriosi [9], successor a V. S., nella scuola grande degli Artisti, con intervento di tutto lo Studio, essendo stato sentito con universale sodisfattione di tutti gl' intendenti; se bene con qualche ribrezzo di que' dottori e scuolari che non ammettono per vere l'osservazioni degli astronomi moderni. Fu d' opinione che le comete si generassero nel cielo di essalazioni uscite da' globi de' pianeti, et in particolare dal sole; non discostandosi dall' altra parte il P. Bovio dalla volgata sentenza, ad Aristotelo attribuita.

Morì anche il S.or Alpini [10] a cui successero nella ostensione al Giardino il S.or Prevozio [11], e nella lettura il S.or Iacopo Zabarella.

Alla cathedra del Sig.or Minadoi [12], morto costì, fu condotto da Pisa il S.or Fonseca [13]; a cui, doppo la morte del S.or Vigonza [14], occorsa due mesi sono, è stato dato concorrente in secondo luogo il S.or Silvatico [15]. Furono questi due chiamati a Gratz alla cura del Ser.mo Arciduca Carlo; e 'l S.or Vigonza era stato condotto a Bologna sopraordinario, con honoratissima provisione. Il S.or Fonseca ultimamente ha stampato un libro de' suoi consulti [16] e dedicatolo al re di Polonia; ne è stato honorato di donativo di cento scudi d' oro.

---

(1) Iacopo Cesana.
(2) Giovanni Galvani.
(3) Faustino Sommi.
(4) Innocenzo Fiorini.
(5) Luigi Paci
(6) Luigi Alberti.
(7) Livio Leoni.
(8) Benedetto Bovio.
(9) Gio. Camillo Gloriosi.
(10) Prospero Alpini.
(11) Giovanni Prevôt
(12) Tommaso Minadoi.
(13) Rodrigo Fonseca.
(14) Alessandro Vigonza.
(15) Benedetto Selvatico.
(16) *Consultationum medicinalium tomus primus*, ecc. Auctore Roderico a Fonseca, ecc. Venetiis, MDCXVIII, apud Ioannem Guerilium.

Pochi anni sono un tedesco Austriaco[1] fu fatto vicerettore degli Artisti, e morto in cotal carico, fu dall'Università con solenni essequie sepellito. La state passata fu fatto un rettore de' Leggisti[2], che durò in officio due mesi soli.

Mons.or Gasparo Lonigo meteorista è stato fatto auditore di Mons.or Patriarca, e però tralascierà la lettura.

Morì il S.or Acquapendente[3], doppo di haver maritata sua nipote in un nobile Viniziano, nipote del Vescovo di Vicenza, di casa Dolfini, la quale pochi giorni sono è passata all'altra vita senza figliuoli. La notomia si diede al 60 S.or Adriano Spigellio, a cui fu dato concorrente in secondo luogo il S.or Francesco Piazzoni Padovano. E ciò quanto allo Studio.

Dell'affetto poi che la dimostra verso di me, tengo degna corrispondenza, vivendo nell'animo mio grata memoria degli obblighi che io devo alla sua molta cortesia, e desiderio grande di essere impiegato in cosa di suo servizio. In Vinezia, dove hora dimoro a S. Stai in casa delli SS.ri Ferrari, mi trattenirò fino a Quaresima, per occasione di trattare con questi librari se a sorte mi venisse fatto disporli ad istampare un mio libro *De reconditis antiquorum lucernis*[4]; dove, occorrendo a V. S. di favorirmi de' suoi commandamenti, potrà in questo tempo inviar sue lettere. E per fine le bacio cordialissimamente le mani.

70 Di Vinezia, li 26 di Gennaio 1620.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo
Fortunio Liceti.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.or mio Oss.mo
Il Sig.or Galileo Galilei.
Al canto alla Cuculia. Firenze.

1439*.

GALILEO a [GIULIANO DE' MEDICI in Madrid (?)].

[1620]

Dal Tomo III, pag. 142-143, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.° 1201.

Sono molti anni che io feci offerta alla M. Cattolica di una mia invenzione per potere in ogni tempo e luogo ritrovare la longitudine, negozio di grandissima importanza per l'esatta descrizione di tutte le provincie del mondo, delle carte nautiche e per la navigazione

(1) SAMUELE GEYFUSS.
(2) CAMILLO NOALE.
(3) GIROLAMO FABRIZIO D'ACQUAPENDENTE.
(4) Non fu pubblicato se non molti anni più tardi, col titolo: *De lucernis antiquorum reconditis Libb. sex*, ecc. *earum causae, proprietates, differentiaeque singulae*, ecc. Autore FORTUNIO LICETO, ecc. Utini, ex typographia Nicolai Schiratti, MDCLII.

stessa, onde in ogni secolo è stato ricercato, nè sin ora da alcuno ritrovato. A tale mia offerta si sono attraversate molte difficoltà, le quali hanno lungo tempo ritardato l' esserle dato orecchio e l' essere abbracciata conforme al merito della sua grandezza: di che (per quanto ho inteso) ne è stato principal cagione l' esser ne i tempi passati state proposte molte invenzioni, le quali poi, accettate e venutosi alla esperienza ed all' uso, sono riuscite vane e di niuna utilità; onde Sua M., già molte e molte volte defraudata, si è trovata in fine aver fatti inutilmente dispendi di grosse somme di denari: perlochè si era presa deliberazione d' andar per l' avvenire molto più riservati e circospetti. Questa determinazione, e la sicurezza che io ho del mio trovato, mi ha fatto prendere resoluzione di manifestare liberamente a Sua M. il principal fondamento di quello, sicuro che essa sia per gradire la mia liberalità. Il negozio dunque procede nell' infrascritta maniera.

Ritrovare la longitudine non è altro che, stando noi in qualsivoglia parte del mare e della terra, sapere quanto noi siamo lontani, verso ponente o levante, da un meridiano ad arbitrio nostro prefisso per termine e principio dal quale tal longitudine si misura. Di ciò son venuti in cognizione sino a questa età tutti gli antichi e moderni geografi solamente per mezzo degli eclissi lunari, secondo che da diverse parti della terra sono stati osservati ad altre ed altre ore della notte: imperocchè se, v. g., il medesimo eclissi che in Siviglia si vide dieci ore dopo mezzo giorno, nelle Terzere si vide otto ore dopo il loro mezzo dì, chiara cosa è che nelle Terzere il sole arrivò al loro meridiano due ore più tardi che al meridiano di Siviglia, e che in conseguenza dette isole sono più occidentali trenta gradi. Ora, se in ciascheduna notte accadessero eclissi, e di essi si avessero calcolati e ridotti in tavole i loro tempi dell' apparire in un determinato luogo, non è dubbio alcuno che in ciascheduna notte potrebbero i marinari sapere in quanta longitudine si ritrovassero; ma perchè rarissimi sono gli eclissi, piccolissimo e quasi nullo resta l' uso loro per le navigazioni.

Ma quello che sino alla nostra età è stato occulto, è toccato a me in sorte di scoprire e ritrovare, cioè come in cielo in ciascheduna notte accaggiono accidenti osservabili per tutto il mondo, op-

Lett. 1439. 17. *fondemento* — 28. *nella Terzere* —

portuni per la investigazione della longitudine quanto si sieno gli eclissi lunari, e molto più ancora: e questo si ha da i quattro Pianeti Medicei, li quali in cerchi diversi si raggirano continuamente intorno alla stella di Giove, li quali, o col congiugnersi due di loro insieme, o coll' unirsi coll' istesso Giove, o col separarsi da esso, o coll' eclissarsi, cadendo nella sua ombra, o coll' uscire di detta ombra, ci danno in diverse ore di ciaschedun a notte uno, due, tre ed anco talvolta quattro e cinque punti mirabili per la cognizione che ricerchiamo, e tanto più esquisiti degli eclissi lunari, quanto questi sono
50 in certo modo momentanei; sicchè poi le longitudini vengono sapute senza errore anco di una lega. Queste stelle sono state a tutti sin ora inosservabili ed invisibili: io, coll' eccellente telescopio da me ritrovato e fabbricato, le ho scoperte, e per dodici anni continui osservate; ne ho con lunghe e laboriose vigilie ritrovati i movimenti ed i periodi, e fabbricatone le tavole, colle quali posso in ogni tempo futuro calcolare le loro congiunzioni, eclissi e gli altri accidenti soprannominati, mediante i quali ogni notte ed in ogni parte della terra e del mare posso puntualmente sapere la mia longitudine: ogni notte, dico, che si veda la stella di Giove, il che accade per tutto l' anno,
60 eccetto quei giorni che ella sta sotto i raggi del sole.

L' impresa è grandissima, e che forse poche ne sono state che avanzino questa in nobiltà, perchè ella si appoggia e fonda sopra tre grandissime maraviglie, le quali mi è bisognato investigare. La prima è stata il ritrovare uno strumento col quale si moltiplichi la vista quaranta e cinquanta volte sopra la facultà naturale; la seconda, ritrovare in cielo un nuovo mondo, con quattro nuovi pianeti che intorno ad esso si vanno rigirando; terzo, ritrovare i tempi delle conversioni di tutti quattro, sicchè per essi io possa esattamente calcolare i loro accidenti.

70 Ecco brevemente accennato il mio progresso, ben degno della M. Cattolica, per la cui grandezza si ritrovano nuove parti di questo basso mondo, e nuovi mondi interi si scuoprono in cielo.

45. *separasi* — 46. *nelle sua* —

1440*.

GIULIANO DE' MEDICI a CURZIO PICCHENA in Firenze.

Madrid, 26 gennaio 1620.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4949 (non cartolata). — Autografa la sottoscrizione.

.... Ho in buona congiuntura dato al Segretario Arostigui il memoriale per il servizio del S.r Galileo, con raccomandarlo al S.r Don Baldassar de Zuniga, come quello che più degli altri è intendente di queste materie....

1441.

FRANCESCO STELLUTI a GALILEO in Firenze.

Fabriano, 27 gennaio 1620.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 87-88. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r P.ron mio Oss.mo

Prima ch' io partissi di Acquasparta per Fabriano, che fu due giorni avanti le feste di Natale prossime passate, già m' era capitata in mano la *Libra Astronomica* del Padre Grassi [1], quale, havendola letta, mi è parso che si sia assai più lasciato trascorrere nel dire contro V. S. e contro il S.r Guiducci e contro i Lincei, di quello che prometteva nel principio del discorso, et che veramente non si sia retto da Giesuita, dando la burla sino all' istessa Academia Fiorentina, o per dir meglio al Console di essa, con quei suoi scherzi, come haverà visto. E perchè ho inteso che V. S. s' era accinta già alla risposta, perciò mi è parso scrivergli la presente, con avvertirla di alcuni particolari, sebene son sicurissimo che già gl' haverà considerati, come prudentissima. Contuttociò *ad cautelam* ho voluto accennargli: et sono, che non mi pare espediente in modo alcuno che risponda V. S., ancorchè lei sia stimulata, ma faccia rispondere all' istesso S.r Guiducci, quale è trattato da semplice copista, perchè non è conveniente che un maestro la pigli con un discepolo, come si finge il detto Grassi; sichè sia vinto quello da un discepolo di V. S., poichè potrà più liberamente parlare, ma però con quella gravità e maniera che sa fare V. S., e potrà dire che se il maestro di quello ha cosa alcuna contro V. S., che parli lui, al quale poi V. S. risponderà volentieri. E sopratutto non vorrei mai nominare nè detto Padre Grassi nè

[1] Cfr. Vol. VI, pag. 111-180.

meno il Collegio del Giesù, fingendo di pigliarla solo con quel discepolo, perchè altrimenti saria un non mai finire, pigliandola con quei Padri, quali, essendo tanti, dariano da fare a un mondo intiero, e poi, sebene hanno il torto, vorranno non haverlo; et a noi ciò non potrebbe giovare, anzi nuocere assai, essendo in particolare poco amici delle nuove opinioni, come sono tutti li Peripatetici. So che V. S. haverà l'istesso pensiero, e però non mi estenderò più in lungo a persuaderglilo; e di questa istessa opinione è anco il S.r Principe nostro et il S.r Colonna [1], quale anco me ne scrive. E di questo basti.

Dal S.r Mattheo Sabatini, nepote del S.r Cavalier Cesare Sabatini, che hora è qui, ho havuto nuova di V. S., dicendomi che per lo più se la passa fuori in villa per la sua poca sanità. Mi dispiace che sia per questa cagione, sebene lo deve fare anco per più quiete dell'animo e per poter meglio attendere alle speculationi; ma sopratutto procuri per la sanità, che da questa poi ha dipendenza il resto. Et con sua comodità poi m'accennarà qualche cosa sopra il particolare scrittoli. Intanto, non occorrendomi altro, me li ricordo servitore e le bacio le mani.

Di Fabriano, li 27 di Gennaro 1620.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ser.r Aff.mo

Francesco Stelluti.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re et P.ron mio Oss.mo

Il S.r Galileo Galilei L.

Perugia per Fiorenza.

1442*.

FILIPPO III, Re di Spagna, a PEDRO TELLEZ Y GIRON, Duca di Ossuna, [in Napoli].

Madrid, 28 gennaio 1620.

Arch. Generale di Simancas. Secretaria de Estado. Legajo 1888. « **Minuta de despacho de S. M. al Duque de Osuna, fecha en Madrid á 28 de Enero de 1620.** »

El Conde Orsso Delzi, embaxador del Gran Duque de Toscana, estando aquí me representó que Galileo Galiley, Mathematico de S. A. y lector en la Unibersidad de Pissa, offreçia de dar el modo para poder graduar la longitud y facilitar y asegurar la navegaçion del oceano, y que offreçia tambien otra imbençion para las galeras del Mediterraneo, con que se descubrirán los baxeles del enemigo diez vezes lejos que con la vista ordinaria, y por no estar aquí el dicho Galiley no se hizo la esperençia dello. Agora se me ha dado de su parte el memorial de que aquí va copia [2], haziendo instançia en que se tome resoluçion

[1] Cfr. n.° 1438.

[2] Questo memoriale non fu rinvenuto nell'Archivio Generale di Simancas: crediamo però si tratti della scrittura che pubblichiamo sotto il n.° 1277.

en su propuesta; y para saber la substançia que tiene, he querido encargaros (como lo hago) lo oygays atentamente; y aviendolo comunicado con personas platicos desta profession, me avisareys con mucha particularidad de lo que os pareçiere en ello, que yo lo seré servido de que assí lo hagays y el acudirá a verse con vos luego que recibays esta.

1443*.

GIULIANO DE' MEDICI a CURZIO PICCHENA in Firenze.

Madrid, 28 gennaio 1620.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4949 (non cartolata). — Autografa la sottoscrizione.

.... Havendo rincontrato nel Segretario Arostigui, non solo mi ha detto che era stato servito il Sig.r Galilei nella sua domanda, ma che già n'era stata fatta la speditione con una lettera al Vice Re di Napoli[1], sì che poteva incaminarsi a quella volta a sua posta per far la prova; et domandandogliene io il dupplicato, perchè detto Sig.r Galilei possa presentarsi con esso a quel Vice Re, mi ha detto di darmelo, et che si manda la lettera a dirittura con questo corriero, che sarà di più efficacia che se si fusse data in sua mano. E tra tanto che io mandi questo dupplicato, il quale detto Arostigui haveva per superfluo, potrà il S.r Galilei, se gli parrà, far tastare il Vice Re, che doverà essere il Card.l Borgia, innanzi che mettersi in viaggio....

1444.

LORENZO PIGNORIA a [GALILEO in Firenze].

Padova, 31 gennaio 1620.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 109. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Per servire a V. S. ho atteso (per quanto m'è stato possibile) la promessa d'essere maligno[1]: et credo che l'haverò fatto infelicemente; tuttavia spero che s'attenderà la intentione principale, ch'è l'obedire. Prego V. S. a scusarmi con l'autore delle inscrittioni, et dirli ch'io vorrei essere adoperato in materia più benigna et in opera più conveniente alla mia natura, chè forse io haverei ventura più a proposito del desiderio di S. S.ia All'uno et all'altro bacio le mani, et desidero loro compita contentezza.

Di Padova, il dì 31 Genn.o 1620.

Di V. S. molt'Ill.re et Ecc.ma — Ser.re Devotiss.o 10

Lorenzo Pignoria.

---

[1] Cfr. n.o 1412.

[1] Cfr. n.o 1437.

1445*.

GIULIANO DE' MEDICI a CURZIO PICCHENA [in Firenze].

Madrid, 4 febbraio 1620.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4949 (non cartolata). — Autografi la sottoscrizione e il poscritto, che è formato dal capitolo che qui pubblichiamo.

Per conto del Sig.or Galilei, non ho ancora havuto quel dupplicato [1], non si facendo le cose qui così presto, come V. S. sa; et lo sollecitorò, per poterlo mandare con la prima occasione.

1446*.

GIOVANNI FABER a GALILEO in Firenze.

Roma, 15 febbraio 1620.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 139. — Autografa.

Molt' Ill.re Sig.re et Padron mio Oss.mo

Ho ricevuto questa mattina la gratissima risposta di V. S. delli 27 del passato, con una rinchiusa al Sig.r Prencipe Cesi, alla quale questa sera darò felice ricapito per Aquasparta. Ho havuto ancora l'altro hieri una dal Sig.r Don Virginio nostro da Nettuno [2], il quale per li cattivi tempi in Nettuno non ha nè peggiorato nè migliorato; tuttavia sta assai commodamente bene; al quale ho dato conto di quanto V. S. mi avisa, et so che gli sarà nova gratissima: et è molto necessario abbassare l'orgoglio di quelli che si credono che tutti quelli che desiderono arrivare a qualche perfettione habbiano d'uscire dalle scole loro, come 10 dal cavallo Troiano. Al Sig.r Marchese Muti [3] ancora, che spesso si ricorda di lei, farò un bacciamano da parte di V. S. Ringrazio a V. S. del ricapito che ha dato della mia lettera al Sig.r Philippo, pittore di S. Al.za Ser.ma [4], et la priego hora per l'istesso favore. Alla quale per fine riverentemente le bacio le mani.

Di Roma, alli 15 di Febr.o 1620.

Di V. S. molt' Ill.re

Divotiss. Se.
Giov. Fabro Lynceo.

Fuori: Al molt' Ill.re Sig.r mio et Padron Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

---

[1] Cfr. n.o 1448.
[2] Cfr. n.o 1486.
[3] Carlo Muti.
[4] Cfr. n.o 1486.

1447*.

GIULIANO DE' MEDICI a CURZIO PICCHENA in Firenze

Madrid, 20 febbraio 1620.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4949 (non cartolata). — Autografa la sottoscrizione.

.... Richiesi il Segretario Arostigui della copia della lettera al Sig.r Vice Re di Napoli per il Sig.r Galilei, che faceva più tosto difficultà a darmela; e domandandogli se vi si comprendeva la promessa della mercede destinata a cotesto effetto, mi rispose che stava nel memoriale che era incluso nella lettera, e che dependerebbe dalla relazione del Vice Re; e non me ne mostrando interamente sodisfatto, me n'ha poi data una copia, accompagnata da una sua lettera per il Vice Re, nella quale abbona la persona del S.r Galilei, come vedrà da essa[1]. E potrà detto Sig.r Galilei trattare innanzi col Sig.r Vice Re, e procurare i suoi vantaggi, che ormai doverà essere il Card. Borgia, col quale facilmente havrà miglior fare....

1448**.

FEDERICO CESI a GIOVANNI FABER in Roma.

Acquasparta, 23 febbraio 1620.

Arch. dell'Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber. Filza 423, car. 159. — Autografa.

.... Il S.r Galilei trova qualche difficultà nel porre in effetto il mio consiglio in materia della risposta; ma io persisto che la risposta ad ogni modo venga fuori per mano d'un suo discepolo. Al Sig.r Marchese Muti scrissi a lungo e di questo particolare....

1449*.

CURZIO PICCHENA a GIULIANO DE' MEDICI [in Madrid].

[Firenze], 23 febbraio 1620.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4950 (non cartolata). — Minuta.

.... Ho fatto sapere al Sig.r Galilei quel che V. S. Ill.ma ha scritto per conto del suo negozio, et egli starà aspettando di sapere se havrà da negoziare col Duca d'Ossuna o

---

[1] Nè il memoriale nè la lettera sono presentemente nell'Archivio di Stato in Firenze, e forse non furono mai mandati.

col Card.le Borgia. Et forse col duplicato che V. S. Ill.ma ha scritto esserle stato promesso[1] ella ne manderà anche una copia, acciò il Galilei vegga quel che vien commesso al Viceré, et se gli sarà data commodità alcuna d'andare a stare a Napoli; et egli sarà poi pronto d'andarvi et far quelle diligenze che si ricercano....

1450.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Acquasparta, 4 marzo 1620.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 89 — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Già che per la gratissima di V. S. intendo che il S.r Guiducci non ha pensiero di pigliar la risposta al suo avversario per il verso che converrebbe, concorro pienamente con lei nel riprovar affatto ogni modo satirico e acerbo, come cose che sogliono dimostrare et accompagnare più l'eccesso delli affetti e passioni che la sodezza della dottrina, e perciò che nella risposta si deva tener altra via. Ma non vorrei che V. S. stessa uscisse in campo a darli la sodisfattione che tanto desidera e procura. Se per via d'alcun discepolo al presente non riesce, forse non sarebbe male far il debito in una semplice lettera di V. S. al 10 Sig.r Guiducci stesso o ad altro amico di là, quale habbia sopra questo fatto trattato con V. S. e datogliene opportuna occasione. L'accoglier molti in uno scritto medemo, lo lodo assolutamente, e similmente il sollecitare nel dar fuori quello che deve darsi. Molto meglio V. S. potrà considerar e risolvere il tutto; ma io non posso contener l'affetto mio verso di lei, che non esponga liberamente il suo senso. Aspettarò d'intender la sua risolutione, et insieme buona nuova di lei e che mi commandi.

Di me posso dirle che, Dio gratia, me la passo con buona sanità e qualche poco più di quiete delli anni a dietro. Séguito il corso delle naturali contemplationi al meglio che m'è permesso dalla propria debolezza e dalle solite di- 20 strattioni. Il Sig.r Cesarini sta meglio, Dio gratia, e li altri S.ri compagni tutti bene. Con che a V. S. di tutto core bacio le mani e prego da N. S. Dio ogni contento.

D'Acquasparta, li 4 Marzo 1620.

Di V. S. molt' Ill.re e molto Ecc.te

Aff.mo per ser.la sempre
F. Cesi Linc.o P.

---

[1] Cfr. nn.i 1448, 1445.

1451**.

GIULIO CESARE LAGALLA a [GALILEO in Firenze].
Roma, 6 marzo 1620.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 92. — Autografa la firma.

Molto Ill.re et Eccel.mo Sig.r P.ron mio Oss.mo

Con un altra mia [1], doi mesi fa, fei riverenza a V. S., conforme era mio debito, la quale dubito non li sia capitata: per tanto ho voluto con la presente rinovar questo offitio et ricordare a V. S. la mia solita devotione. Diedi ragualio con l'altra mia a V. S., con quanto gusto havevo letto il dottissimo Discorso fatto dal Sig.r Guiducci sopra le comete: con la presente li do aviso, haver sentito maggior piacere in haver letta l'Apologia fatta dalli Rev.di Padri Archimandriti [2], et in segno delle notabil cose ne ho fatte l'apostille alla margine, le quali, se V. S. se degnerà per diporto leggere a veglia, le inviarò. Savissimo è stato il pensiero di V. S. di non rispondere, perchè troppo frivole sono le ciancie che dicono, nè meritano la dotta censura sua; et li giuro che son restato attonito, si habbiano fatta uscire tal cosa dalle mani.

Io sono intorno a far stampare una mia opera *De immortalitate animorum ex Aristotelis sententia* [3], con molti altri opusculi di filosofia, tra' quali vi è uno nel qual mostro che il cielo sia animato di anima informante, non solo secondo li dogmi di Aristotile, ma anche secondo la vera filosofia, cosa impugnata grandemente dai detti Padri, e come erronea, o vero almeno temeraria in fede, da loro riputata. Però, per gratia del Signore, è stata approvata dal Santo Offitio di Roma come opinione che, senza alcun scrupolo di errore, possa sostenersi, et mandarsi in luce. Ogni cosa si stampa in Roma nella stamperia Cammerale, et ne mandarò subito a V. S. un libro, finito che sarà, acciò si degni honorarlo.

Il Sig.r Thomasso Monte Catini, gentilhuomo Lucchese, mi ha riferito, haver inteso a Pisa di prossimo che il Sig.r Gallesio [4] habbi preso licenza da Sua Altezza Serenis.ma, per andare a riposarseno a casa sua. Per tanto ricordo a V. S. il mio desiderio di vivere al servitio di cotesta Serenissima Casa per più rispetti, et in particolare per poter da presso servire la persona di V. S. molto Ill.re: alla quale restando servitore bagio le mani.

Da Roma, li 6 di Marzo 1620.

Di V. S. molto Ill.re et Eccell.ma

Servitore Aff.mo
Giulio Cesare La Galla.

[1] Cfr. n.° 1430.
[2] Intende la *Libra Astronomica*, opera dei Gesuiti.
[3] Cfr. n.° 1430.
[4] Cfr. n.° 1056.

1452.

ZACCARIA SAGREDO a GALILEO in Firenze.
Venezia, 14 marzo 1620.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 111. — Autografa la sottoscrizione. Accanto all'indirizzo esterno si legge di mano di GALILEO: S. Zacc. Sagredo avvisa la morte del S. G. F.

Molto Ill.re S.r Ecc.mo

Intenderà V. S. molto Ill.re, so certo con infinito disgusto, la perdita che habbiamo fatta li giorni passati [1] del S.r Gio. Francesco mio fratello, che sia in Cielo, soffocato da un violente cataro, da lui anco fomentato con infiniti disordini nell'indispositione sua di cinque giorni. Ho stimato debbito mio dar parte a V. S. molto Ill.re di questo accidente, et per il particolar affetto che esso S.r Gio. Francesco le portava, et per quello ancora che so ella porta a me. Così faccia Dio che m'incontri occasione di far per lei che bramava esso S.r mio fratello poter valere in servitio suo. Con che fine a V. S. molto Ill.re baccio la mano.

10 In Venetia, a 14 Marzo 1620.

Di V. S. molto Ill.re S.r Aff.mo

S.r Galileo. Zacc.a Sagredo.

Fuori: Al molto Ill.re S.r mio Oss.mo
L'Ecc.mo S.r Galileo Galilei Mat.o
Firenze.

1453.

PAOLO GUALDO a GALILEO in Firenze.
Padova, 26 marzo 1620.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 94. — Autografa.

Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

È possibile che V. S. m'habbia posto talmente in oblivione, che non mi vogli far degno, doppo tanto tempo, di due sue righe? Io gli ho scritto più di 4 lettere [2], nè è stato possibile c'habbia potuto haver risposta d'alcuna di esse. Mi ricercò d'alcuni semi di meloni di questi paesi: io glieli mandai; nè pur di questi ho saputo mai niente. Ho deliberato di far come solevano fare certi uccellatori al tempo che s'adopravano le ballestre con li bolzoni, in luogo delle

[1] Il 5 marzo.

[2] Ne sono giunte tre insino a noi. Cfr. nn.i 1318, 1348, 1355.

quali sono successi adesso gli arcobugi: hor questi, quando tiravano ad un uccello, guardavano dove cadeva il bolzone, per andarlo a recuperare; se non lo trovavano, sparavano un' altra volta all' istesso luogo la detta ballestra con un altro bolzone, per vedere se, con avertire la caduta di questo secondo, potevasi ritrovare il primo; et alle volte occorreva che lo trovavano, e qualche volta perdevano e l' uno e l' altro. Vengo all' applicatione: io le mandai già alcuni semi di meloni, de' quali mai ho havuto risposta; hor essendomene mandati alcuni di Spagna da un mio nepote che si ritrova a Madrid, ho voluto mandarne un pochi a V. S.: chi sa che questi non mi facci venir la risposta anco de gli altri. Mi scrive che sono eccellentissimi e durano buoni tutto l' inverno: mi sarà caro che le riusciscono.

Ho inteso che V. S. ha fatto un trattato sopra la cometa [1], et io non ho havuto gratia di vederlo. Non sento n' anco più niente de gli effetti mirabili del suo cannocchiale. Caro Signor, se ha qualche cosa di nuovo, non mi difraudi: sa pure quanta stima ho fatto sempre e faccio di tutte le cose sue. Desidero anco d' intendere qualche cosa del stato suo, sì intorno alla sanità come intorno a' suoi studii.

Di nuovo non saprei che dirle di questi paesi. Questi Signori han condotto alla lettura del già Dottor Gallo [2] un S.r Giulio Pace, di origine Vicentino, ma allevato e nodrito in Germania et in Francia, dove ha letto nelli principali Studii di quelle provincie con grandissimo nome, et ha bellissimi libri alle stampe sì in legge come in filosofia. Questi signori, subito giunto, l' han fatto Cavalier di Senato con una cathena d' oro di 200 $\triangle^{di}$, e li danno di prima condotta mille e trecento $\triangle^{di}$, che ridotti a moneta ordinaria saranno più di 1500. Lo Studio quest' anno è stato assai quieto: s' è detto che il Cremonino vogli dimandar licenza, per ritirarsi a casa sua per vivere in quiete. Morse il S.r Vic.o Contarini, che leggeva l' humanità in concorrenza del S.r Beni: havevano eletto in suo luogo un Rhodigino [3], ma poi non è venuto, essendo stato tratenuto a Venetia per servire ad un collegio di giovani nobili poveri, nuovamente instituito in detta città, sì che questa lettura vaca.

Mons.r Ill.mo [4] sta bene, come facc' io, e siamo tutti di V. S.; e con pregarle dal Signore ogni vero bene, le bacio le mani.

Di Pad.a, alli 26 Marzo 1620.

Di V. S. Ill.re et Ecc.ma

Ser.re

Paolo Gualdo.

Fuori: All' Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

---

[1] Intende il *Discorso delle Comete*, dato in luce sotto il nome di MARIO GUIDUCCI alla fine del giugno 1619.

[2] IACOPO GALLO.

[3] BALDASSARE BONIFACI.

[4] MARCO ANTONIO CORNARO.

1454.

LORENZO PIGNORIA a [GALILEO in Firenze].

Padova, 27 marzo 1620.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 113. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Dio perdoni a V. S. che m' ha fatto usare sì mala creanza, di metter mano nelle cose del S.r Picchena [1]. Di gratia, ch' io sia scusato et che mi sia perdonato, ch' altramente io non ne starei mai con la conscienza sicura.

Non ho risposto alla lettera di V. S., impedito da febre et catarro, che m' hanno afflitto sopra modo. Hora, per gratia d' Iddio, sto meglio, et risponderò con più commodo. Mons.r Gualdo scrive ancor esso, et la sua lettera viene con questa mia, che non so come non arrossirà comparendo costì et pensando al mancamento fatto. Bacio le mani a V. S., et le desidero compita prosperità.

10 Di Pad.a, il dì 27 M.zo 1620.

Di V. S. molt' Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo

Lor. Pignoria.

1455*.

ANTONIO SANTINI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 3 aprile 1620.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.o 156. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.or Col.mo

Alla sua cortesissima lettera di molte settimane sono ho tardato a far resposta, massime per non occuparla con pregiuditio di faccende più utili; ma perchè ora con certo negotio uno de' Padri nostri, per servitio della religione, viene mandato costà, saria culpabile il mio silentio e dimorar più a farli reverenza. Aspetto che sia compito quel trattato che componeva in resposta a Lottario Sarzio, il che vedrò volentieri; ma più desiderarei veder spiegato le sue inventioni nelle cose filosofiche, e che il tempo non impedisse il manifestarle al mondo. Io sono applicato tanto a studii alieni, che poco tempo mi avanza; et ancorchè

---

[1] Cfr. n.o 1487.

senta suscitar l'antico stimolo, conviene reprimere il diletto che dalla suavità di tali discipline si trae.

Intesi che era uscito del S.r Chepplero uno *Harmonicum mundi* [1]: non so quello si tratti questo argomento, qua non ne sono capitati; caso che lo havesse veduto, me ne dia qualche ragguaglio, perchè se fosse cosa grave me lo procurarei.

Il Padre che viene costì si chiama il Padre Don Ferdinando Petrignani: è fratello del Sig. Cav.r Petrignani. Se in qualcosa le occorresse il favore di V. S. E.ma, stimi fatto alla mia persona. Egli le farà reverenza più particolare a mio nome; e del venire costì può divisarne con esso, perchè il tempo può apportare più occasione. Tra tanto io resto il medesimo obbligatissimo servo a V. S. e partialissimo come sa, come altretanto desideroso de' suoi comandi, certificandola che niuno la riguarda con più affetto di quello mi faccia, perchè s'io non ben conosco, almeno ammiro, la sua virtù. E le faccio devotissima reverenza, augurandole la Santa Pasca.

Di Roma, a' 3 Aprile 1620.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Servo Dev.mo

Antonio Santini.

1456**.

FRANCESCO STELLUTI a [GALILEO in Firenze].

Fabriano, 4 aprile 1620.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 96. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re et P.ron mio Oss.mo

Scrissi un'altra mia [2] a V. S. nel mio ritorno qui in Fabriano, accennandogli alcuni particolari intorno alla *Libra Astronomica* del Padre Grassi. Hora, con occasione del ritorno costì del Sig.r Mattheo Sabatini, vengo con questa a baciarle le mani et a ricordarmele servitore, aspettando con desiderio di sentir buone nove dello stato di V. S.

In quanto poi al sopradetto Discorso del Padre Grassi, le replico con questa che in ogni maniera estimo bene il rispondergli; ma però dovendosi rispondere non al detto Padre, ma a quel suo finto scolare, come nell'altra mia gli dicevo, non è bene che gli risponda V. S., ma il S.r Guiducci, per le ragioni che in detta mia gli allegavo. Ma già che il S.r Guiducci non vuol entrare in queste risposte, come per una sua ho visto, mandatami dal Sig.r Principe, se gli risponde

(1) Cfr. n.° 1417, lin. 159.

(2) Cfr. n.° 1441.

V. S., potrebbe indrizzare la risposta a qualche suo amico, e non a quel Lotario, nè meno al Padre Grassi, per non pigliarla con uno scolare, nè meno con quel Padre, chè sarebbe un non finirla mai; e scrivere con quel bel modo che saprà fare V. S.: e potrà, scrivendo ad un suo amico, scriver liberamente le sue opinioni e ragioni, con confutare quelle della detta *Libra Astronomica;* et con questa occasione potrà anco metter fuori li suoi pensieri di filosofia, come fa in quella risposta del Padre Castelli contro Ludovico delle Colombe, che a me 20 piacque grandemente; e qui haverà maggiore occasione di allargarsi. Insomma vada pensando come le pare che sia meglio circa a detta risposta, se è risoluta a farla; e quando non voglia scrivere nè al Grassi nè al suo scolare, scriva ad una terza persona, fingendo esserne richiesta per havere le sue opinioni proprie, chè così a me parrebbe meglio. So che a V. S. non mancheranno ripieghi: contuttociò ho voluto con questa occasione accennargli il mio pensiero, non gli l'havendo detto con l'altra mia. Che è quanto devo dirle; et per fine qui resto con aspettare qualche suo comandamento, e le bacio con ogni affetto maggiore le mani.

Di Fabr.no, li 4 di Aprile 1620.

30 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo
Francesco Stelluti.

1457*.

ZACCARIA SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 14 aprile 1620.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.o 95. — Autografa la sottoscrizione.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Mi dariano grande occasione le lettere di V. S. molto Ill.re, colme non meno della sua gentilezza et amorevolezza che della sua pietà verso la mia afflittione, di discorrere più a dentro della perdita fatta da me per la morte del suo et del mio amorevolissimo fratello, il Sig.r Gio. Francesco; ma il rinovare il commun dolore è cosa troppo molesta. Dirò pur che V. S. molto Ill.re mi ha toccato nel vivo rammemorandomi l'affettione, l'unione et la conformità, che teneva con esso Sig.r mio fratello; sì come mi ha in estremo consolato coll'attestatione dell'haver trasferito in me quell'amore ardentissimo che ella gli portava. Consolatione gran-10 dissima appresso ho ricevuta nel veder il desiderio che tiene di mirar ancora presentialmente questa casa, per consolarsi nella posterità mia delle passate per-

Lett. 1456. 15. *finirla mia, e —*

dite, la quale in vero, quando che piaccia a Dio di non levarle la propria custodia, potrà in qualche parte per aventura sollevare il nostro travaglio. Sette sono li figliuoli che Dio mi ha dati, onde ho potuto rinovare li nomi di miei vechi abbondantemente, cioè di Niccolò, Paolo, Gio. Francesco, Bernardo, Marco, Alvise et Stefano. Se farà Dio benedetto che si accostino a' costumi di cui portano in fronte la memoria, ne loderemo la Sua Divina Maestà.

Io so che il S.r Gio. Francesco teneva qualche negotio di V. S. molto Ill.re per le mani; se alcuna cosa ci è, o manca, onde io possa supplire, io la prego efficacemente concedermi il contento di poterla servire; et se nelle cose di lui alcuna ce ne fusse di gusto suo, in gratia me ne faccia cenno, chè maggior favore non potrò ricevere che sia goduta da lei.

Mi mostrò egli, poco innanzi la sua morte, alcune lettere di V. S. molto Ill.re in proposito del credito mio con M.r Camillo Germini. Io ne scrivo una parola anco al S.r Residente: se esser può, io lo prego a farmi recuperar il danaro dovutomi da lui, che tutto riconoscerò sì come grande benefitio ottenuto dalla sola amorevolezza et gentilezza di lei. Con che fine a V. S. Ill.ma bacio affettuosamente la mano.

In Venetia, a 14 Aprile 1620.

Di V. S. molto Ill.re S. Aff.mo

S.r Galileo. Zacc.a Sagredo.

Fuori: Al molto Ill.re S.r mio Oss.mo

L'Ecc.mo S.r Galileo Galilei.

Fiorenza.

1458**.

CARLO MUTI a GALILEO in Firenze.

Roma, 18 aprile 1620.

Autografoteca Morrison in Londra. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.r Oss.mo

Se dalla scarsezza dello scrivere dovesse altri fare argomento dell'affetto, potrebbe per avventura V. S. dubitar della mia volontà: ma ella sa che amore appoggiato all'altrui merito non ha mestiero, per sostenersi, di somiglianti lusinghe; e dove anche è già conosciuto l'animo, indarno è il testimonio delle parole. Vaglia ciò dunque per iscusa del silentio.

Intendo che parla, non so dir se V. S. o 'l S.r Guiducci, nel replicare alle oppositioni fatte qua al Discorso delle Comete. Grande è il desiderio col quale

altri aspetta di veder queste repliche, havendo per costante, chi conosce 'l valor
10 di V. S., ch' elle habbiano a corrispondere alla peregrinità dello 'ngegno, e, quel che soprano condimento è di tutte le cose, alla modestia. Non può, com' ella sa, leggier' ombra macchiare nè oscurar gran luce. E con ciò le bacio le mani, pregandole colma d' ogni bene la Santissima Pasqua.

Di Roma, a' 18 di Aprile 1620.

Di V. S. molto Ill.re

S. Galileo Galilei.

Aff.mo S.re di core
Carlo Muti Lync.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re Oss.mo
Il Sig.re Galileo Galilei.
Firenze.

1459*.

PAOLO GUALDO a GALILEO in Firenze.

Padova, 20 aprile 1620.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 114. — Autografa.

Ill.re et Ecc.mo Sig.r

Io non ho mai havuto lettere da V. S., alle quali io non habbia subito prontamente risposto. Il S.r Duca d'Acerenza [1] ha usato l' istesso termine di creanza meco che ha usato con V. S.; poi che all' istesso tempo ch' ella le mandò il suo occhiale, io gliene mandai alquanti para di questi ordinarii, conforme al suo desiderio, tra' quali un paro venutimi da Parigi eccellentissimi, e di più le mandai una scatola piena di varii semi di fiori, che pur mi ricercò, nè mai ho havuto nuova alcuna della ricevuta: e pur son stato certificato c' ha havuto il tutto. Voleva anco far una sepultura o memoria al S.r G. Vinc.o [2], ma mai più s' è la-
10 sciato intendere. Pure io voglio stuccicarlo di nuovo.

Non mandai a V. S. li semi di Poiana, nè li mando n' anco al presente, poi che sono alquanti anni che il Conte Nicolò [3] morì, sì che non ho saputo a chi scrivere. Volevo scrivere a certo prete allevo di quella casa, ma ho trovato ch' è andato a Loreto; sì che per quest' anno si contenterà delli meloni firentini.

Starò attendendo con desiderio le sue compositioni, lette sempre da me con grandissimo gusto.

[1] Francesco Pinelli: cfr. n.° 1811.

[2] Gio. Vincenzio Pinelli: cfr. n.° 86, lin. 2; n.° 445, lin. 39-46; n.° 1811, lin. 17.

[3] Niccolò Trento.

La morte del S.r Sagredo [1] ha passata l'anima a tutti i galant'huomini, perchè era Signore di gran valore. Dio benedetto l'habbia in gloria, e doni a V. S. il compimento d'ogni vero bene; e le bacio le mani, salutandola caramente a nome di Mons.r Ill.mo [2] 10

Di Pad.a, alli 20 Apr. 1620.

Di V. S. Ill.re et Ecc.ma

Ser.re

Paolo Gualdo.

Fuori: All'Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

1460*.

GIULIANO DE' MEDICI a CURZIO PICCHENA in Firenze.

Madrid, 22 aprile 1620.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4949 (non cartolata). — Autografa la sottoscrizione.

.... Ho parlato al Sig.r Segretario Arostigui di far rinnovar le lettere per il negozio del Sig.r Galilei al S.r Card. Borgia, il qual m'ha detto che, sebene si poteva far di meno, in ogni modo le rinnoverebbe per ogni miglior rispetto. Et al Segretario resterà la cura di mandarle a V. S., poichè, subito che havrò l'audienza da S. M.ª, vedrò di spedirmi quanto prima, per far prova se possa essere a tempo con le galere di Don Ottavio o della Platta; se no, seguiterò da Barzellona il viaggio per terra....

1461*.

CAMILLO GERMINI a [ZACCARIA SAGREDO in Venezia].

[Firenze], 25 aprile 1620.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi. B.a LXXXVIII, n.o 101. — Copia sincrona, alla quale sono premesse queste parole: « Copia d'un capitolo della lettera del Germini di 25 Aprile »: cfr. n.o 1465, lin. 10. Sotto di essa, sulla stessa carta, è un conto di dare e avere tra GALILEO e GIOVANFRANCESCO SAGREDO: cfr. n. 1465, lin. 10.

Resto obligatissimo a V. S. Ill.ma del tanto aspettatomi a ricever la dovuta sodisfatione delli danari li restai debitore quando feci partenza di Cadore; et la supplico a creder quel che veramente è, cioè che io habbi usata diligenza grandissima per contrattare la mia casa, ma che sin hora non mi sia mai riuscito, il che non poco ha diminuito il mio capitale. E se si contenta di voltar il credito al S.r Galileo, potrà mandargli il scritto che

[1] Cfr. n.o 1452.

[2] MARCO ANTONIO CORNARO.

tiene di mia mano, col quale io mi intenderò et sarà sodisfatto quando Dio vorrà darmi gratia di concludere un partito della mia casa; chè quanto al voler mio, sarebbe seguito molto tempo fa. Terrò sempre obligo a V. S. Ill.ma del benefitio che mi farà, etc.

Laus Deo. Primo Gen.ro 1618.

10 Ecc.mo Sig. Galilei deve dare per grogano mandat' a lui per avanti . . . . . ₤ 82.

L'Ecc.mo Galilei deve havere per riscossi dal Crimonino per conto suo scudi 50 ₤ 410.
Per scossi dal Cremonino scudi 25 . . ₤ 205.

1462*.

GIROLAMO DA SOMMAIA a GALILEO [in Firenze].

Pisa, 29 aprile 1620.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXIX, n.o 55. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.or mio Oss.mo

Mando con questa il solito mandato [1], e rendo insieme molte et affettuose gratie a V. S. dell'honore che si compiace farmi nella sua; e riconosco tutto, come devo, da una infinita sua cortesia, non havendo con lei merito alcuno, se bene invero la voluntà di servirla è stata et è ardentissima, conforme alla obligatione che al suo valore deve ciascuno: et io in particulare per molti favori fattimi V. S. (*sic*) sono tenuto più che infiniti altri; ma la debolezza delle forze mi ha tolto il poter con gli effetti dimostrarli l'interno dell'animo, del quale la prego per hora a restare appagata. E con affetto gli bacio le mani, e prego 10 da Dio intera felicità.

Di Pisa, a' 29 di Aprile 1620.

Di V. S. molto Ill.re et Eccell.ma

S.re Aff.mo
Girol.o da S.ia

S.or Galileo.

1463*.

GIULIO INGHIRAMI a CURZIO PICCHENA [in Firenze].

Madrid, 30 aprile 1620.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4949 (non cartolata). — Autografa la sottoscrizione.

.... E quanto al dupplicato [2] per il Sig.r Galilei, mi ha detto il Segretario Arostigui che sarà bene aspettare un poco, per sapere l'arrivo del S.r Card. Borgia al suo governo; sì che anche qui si dubita, benchè siano andati più e più volte reiterati ordini, e benchè vadino qui prevenendo e disponendo la casa dove ha da vivere il S.r Duca d'Ossuna....

---

[1] Cfr. Vol. XIX, pag. 257, Doc. XXI, *d*), lin. 130-144. [2] Cfr. nn.i 1442, 1445, 1449.

1464*.

FRANCESCO MARIA DEL MONTE a GALILEO in Firenze.

Roma, 3 maggio 1620.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 164. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Ill.re Sig.re

Il pittore, essibitor dela presente, mostrerà a V. S. un occhiale da veder d'appresso, fatto ad imitatione del suo. Et perchè la bontà di questo occhiale mi ha fatto nascer desiderio di haverne un altro simile, prego V. S. a pigliarsi il pensiero di favorirmene, et di avvisarmi dela spesa che anderà in esso, persuadendosi di farmene accettissimo piacere. Et mi offero a lei nele sue occasioni.

Di Roma, li 3 di Maggio 1620.

Di V. S.

Qui cito dat, bis dat.

Come fratello 10

[S.r] Galileo Galilei. Il Card.le dal Monte.

Fuori: All' Ill.re Sig.r
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

1465*.

ZACCARIA SAGREDO a GALILEO [in Firenze].

Conegliano, 5 maggio 1620.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.o 96. — Autografa la sottoscrizione.

Molt' Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Significai a V. S. molto Ill.re quel tanto che ella intese per le precedenti lettere mie, perchè io sapevo haver tenuto negotio con lei sempre il già S.r mio fratello, onde sono andato tanto pensando poter esser avanzata alcuna reliquia di quello. Sarò prontissimo all' esborso di quanto ella mi accenna, o le rimetterò il danaro, come più le piacerà.

Essendomi ritirato in queste parti per godere un poco di buon' aria a sollevo di qualche mia indispositione, et portati meco alcuni libri et scritture, io ritrovo in un memoriale del predetto mio fratello il conto che ad ogni buon fine

10 ho voluto includere in copia [1], che appunto risponde a quello V. S. molto Ill.re mi accenna rimaner creditore in circa. A questo proposito io voglio ben pregarla, come fo efficacemente, che, se ben non tanto atto come era il povero S.r Gio. Francesco, in ogni modo al pari di lui et di ogni altro inclinato et pronto al suo servitio, voglia in ogni tempo et occasione servirsi dell' opera et persona mia, con quella confidenza maggiore che può usare con chi si sia antico et sincero amico suo.

Nel particolare del mio credito col Germini, io riposo sopra l' amorevolezza et gentilezza di V. S. molto Ill.re Ne scrivo alcuna cosa al S.r Residente, et l' istesso Germini ne scrive a me ancora quanto si compiacerà ella vedere dal-20 l' alligata copia [2]. Se haverà egli ad aspettare od incontrare qualche avviamento, o che volontariamente venda la casa acquistata, dubito non haverem vita a sufficenza per vedere la mia sodisfattione. Gli caricherà la mano addosso il S.r Residente, et attenderò poi quello V. S. molto Ill.re si compiacerà dirmene con sue lettere. Aggiungerò solamente che, per lo peso che io tengo sopra le mie spalle di numerosa famiglia, la recuperatione di questo credito mi riuscirà di non poco sollievo, onde l' obligatione che ne tenerò a V. S. molto Ill.re, dalla quale sono per riconoscere il tutto, sarà grandissima. Et per fine le bacio cordialmente la mano.

In Conegliano, a 5 Maggio 1620.

30 Di V. S. molto Ill.re S.r Aff.mo

S.r Galilei. Zacc. Sagredo.

1466.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Acquasparta, 18 maggio 1620.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 118. — Autografa.

Molt' Ill.re Sig.r mio sempre Oss.mo

Il Sig.r Don Virginio Cesarini, mal trattato dalla sua indispositione nel' incominciato viaggio questi giorni a dietro, a mia esortatione si compiacque arrestarsi e riposarsi qui alquanto, dove, Dio gratia, si va tuttavia rihavendo; et è seco il Sig.r Ciampoli, e ce la passiamo con grandissima consolatione.

Non poche volte ci siamo ricordati di V. S. e delli suoi nobilissimi componimenti, quali tanto desideriamo veder compiti; et in particolare habbiamo unitamente fatta ogni necessaria consideratione sopra la risposta alla *Libra*, et c' è parso tanto necessario che venghi fuori e presto, quanto anco che per ogni ri-10 spetto V. S. non vengha fuori a duello direttamente, ma o per mezzo del' istesso

[1] Cfr n.° 1461, lin. 9-12. [2] Cfr. n.° 1461.

Sig.r Guiducci, quando però egli resti persuaso d'astenersi da detti mordaci et aspri, o pure scrivendo lettera con occasion di richiesta d'amico, come le accennai, ancorchè longhissima. Così credo le accennarà l'istesso Sig.r Ciampoli, et il vero affetto nostro et obligo verso V. S. non ci permette sentire altrimente. V. S. m'assicuro che considerarà il tutto molto meglio.

Quanto al suo passare a Napoli [1], veramente ci pare opportunissimo il tempo quando vi sarà fermo il Vicerè, chè anco il Sig.r D. Virginio speriamo si trovarà là e potrà oprar molto in servigio del negotio. Io poi se sto con ansietà di riveder V. S., pol bene imaginarselo, e che lo desidero infinitamente; però non lasci in alcun modo di far questa strada, che le riuscirà anco breve e commoda, 20 et io ce l'aspetto sicuramente. Et con questo di tutto core a V. S. bacio le mani, e le prego da N. S. Dio ogni contento.

Di Acquasparta, li 18 Maggio 1620.

Di V. S. molt' Ill.re e molto Ecc.te

Il Sig.r D. Virginio meco affettuosamente le bacia le mani.

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc. P.

1467.

GIOVANNI CIAMPOLI a [GALILEO in Firenze].

Acquasparta, 18 maggio 1620.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 116-117. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re e P.ron mio Col.o

Mi trovo da quindici giorni in qua, col S.r D. Virginio, in Acquasparta dal S.r Princ. Cesi; conversatione degna di esser invidiata da V. S. altrettanto, con quanto cordiale affetto è qui continuamente desiderata la sua. Siamo tre suoi nemici, unitamente congiurati contro la persona sua; ella s'immagini che satire si facciano ne i ragionamenti nostri contro i meriti di lei, sì poco conosciuti e reveriti da noi, come credo ch'ella si persuada. Il S.r Principe ci ha dato nuove di lei, congiunte con qualche speranza di dover presto vederla a Roma per passare a Napoli. Io penso che forse vederò lei prima in Firenze; ma perchè questa mia venuta non è anco tanto certa che sia irrevocabile, le dirò in lettere 10 quanto a questo quel che allhora le potrò dire in voce.

Stimiamo circa al negotio di V. S. ottima congiuntura quella del S.r Card. Borgia; perchè il S.r D. Virginio, che è trattato da lui come parente, gli è anco

[1] Cfr. nn.i 1447, 1449.

in grande stima per il proprio merito; et appresso al S.r Cardinale è uno Auditore favoritissimo, gentilhuomo d'ingegno eminente, amico intrinseco del S.r D. Virginio e mio, che mille volte ci ha sentito ragionar di lei, et anco prima l'ammirava come singolare splendore di lettere nell' Europa. Avviso il tutto a V. S., acciò ella sia informata di quel che passa e se ne vaglia con ogni sicurtà, assicurandola che nel S.r D. Virginio ella può confidare quanto in me proprio, chè
20 non troverà in esso minor prontezza di servirla.

Si sono poi hoggi in terzo fatti lunghi ragionamenti circa la risposta desiderata della *Libra Astronomica*. A tutti tre, che viviamo affettuosamente gelosi della riputatione di V. S., pare necessario il rispondere, e quanto prima; ma però questi Signori sarebbero stati d'opinione che, per degnità maggiore della sua persona, o non comparisse il nome suo, tanto glorioso, in contesa di persona mascherata, o che almeno ella mostrasse di farlo richiesto da qualche amico della sua opinione più tosto in forma di lettera che di libbro: se bene molti libbri, dedicati ne i principii loro a varii personaggi da gl'antichi scrittori, hanno i proemii loro in forma di lettere, et i trattati poi con ordine di perfetto vo-
30 lume. Io so che l'accortezza di V. S. non ha bisogno di consigli; però a questi Signori preme ch'ella non s'humilii anco tanto per modestia, che ne risulti troppa gloria a gl'avversarii benchè perdenti.

Il S.r Principe mi dice di scrivere a lei nel medesimo tenore, et il S.r D. Virginio, rimettendosi alla mia lettera, le si ricorda servitore partialissimo. Facciamo più d'un brindesi alla sanità di V. S., alla quale io fo humilissima reverenza, supplicandola a continuarmi l'affetto e protettion sua.

Sarò fra pochi giorni in Roma, e mi vi tratterrò almeno fino all'estremo di Giugno: però non mi vi lasci vivere senza alcun suo comandamento.

Di Acquasparta, il dì 18 di Maggio 1620.

40 Di V. S. molto Ill.re

Dev.mo et Obl. Ser.re
Gio. Ciampoli.

1468.

BONAVENTURA CAVALIERI a [GALILEO in Firenze].
Pisa, 20 maggio 1620.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 120. — Autografa.

Molto Ill.re S.r et P.ron Col.mo

So che non accade ch'io adduca scuse a V. S. di non l'havere iscritto, perchè tutte riuscirebbono scarse, quando questo solo non li capisse nell'animo, che

Lett. 1467. 36. *la affetto.* In luogo di *affetto* prima aveva cominciato a scrivere un'altra parola, che, a quanto pare, cominciava da *b*; poi corresse questa parola, ma non *la* precedente. —

il non haver cosa degna di scrivere ad un par suo, et non volerla infastidire con cose frivole, è stato causa di cotesto; chè quanto al ricordarmeli continuamente servitore, non ho mancato di farlo (come ben era conveniente e conforme al vero), scrivendo al P. D. Benedetto [1], reputando quasi di scrivere a V. S. stessa, come ch'io sappi lor due esser, per dir così, d'un animo stesso. Pure, se questo non gli paresse causa sufficiente, converrà sottopormi alla censura di V. S., confessando che l'haver io fatto un certo habito di scriver poco, per confor- 10 marmi al desiderio de' superiori, che per il pagare le lettere che vengono in risposta non mancano mai di lamentarsi, mi facci notare di qualche specie di poltroneria, ma insieme scusi, sì come credo che V. S. con la sua prudenza mi scuserà.

Hora, che sono per andare a stare a Milano, d'ordine de' miei superiori, e che non sono per abboccarmi con V. S., dovendo andare per la via di Genova, mi parrebbe di mancar troppo del debito mio, s'io non facessi con lei la partenza (come si suol dire) con offerirli le mie, benchè deboli, forze a servirla in ogni occasione ch'ella mi conoschi buono. D'una cosa poi la pregherò mi vogli favorire (se li par cosa lecita però), cioè di una lettera sua in raccomandatione ap- 20 presso il S.r Card.le Borromeo, che mi sarà gratissima, quanto qualsivoglia commandamento suo mi sarà sempre. Con che fine gli pregherò da N. S. il colmo d'ogni bene, offerendomeli servitore prontissimo e basciandoli le mani.

Di Pisa, alli 20 di Maggio 1620.

Di V. S. molto Ill.re

Ser.re di cuore

F. Bon.ra Cavalieri da Mil.o Gesuato.

1469*.

FRANCESCO MARIA DEL MONTE a GALILEO in Firenze.

Roma, 6 giugno 1620.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 166. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.re Sig.re

È riuscito di mia compita satisfattione l'occhiale che V. S. mi ha mandato [2], come non poteva riuscir altrimente partendosi da le sue mani. Gliene rendo però affettuosissime gratie, come di cosa che mi è stata sopra modo gratissima et nela quale io considero egualmente il suo valore et la sua cortesia. Posso ben assicurarla che a V. S. non mancarà modo di obligarmi anco mag-

[1] Benedetto Castelli.

[2] Cfr. n.o 1464.

giormente, se le piacerà di darlo a me d'impiegarmi in occasioni di suo servitio. Et la saluto di core.

Di Roma, li 6 di Giugno 1620.

10 Di V. S. Come fratello Amor.mo

S.r Galileo Galilei. Il Card.le dal Monte.

Fuori: All' Ill.re Sig.r
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

1470.

MARIO GUIDUCCI a FEDERICO CESI [in Acquasparta].
Firenze, 19 giugno 1620.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIV, car. 40. — Copia di mano del sec. XVIII. In capo alla copia si legge, della stessa mano: « Mario Guiducci al medesimo Principe Cesi, di faccenda letteraria ».

Mando a V. E. un poco di risposta [1] che io ho fatto alla *Libra Astronomica* di Lottario Sarsi, col quale ho, più tosto che col Sig.re Grassi, voluto trattare per più cagioni. Ho preso per me il consiglio che V. E. dava al Sig.re Galileo, di risponder con una lettera ad altra persona, e non al Sarsi; tanto più che havendomi egli sdegnato per avversario quando io era Consolo, molto maggiormente haverebbe riputato vile il cimentarsi meco ora che io non ho quella dignità. Ho bene fatto servitio notabile al Sig.re Grassi a pigliarla col Sarsi, avendo per ciò tralasciato di dichiarar quell'ingegnoso anagramma, dal quale (essendo sotto la persona di Lothario Sarsio Sigensano mascherata la persona di Horatio Grassio Salonensi) chiaramente si poteva far giuditio della dottrina di quella scrittura, 10 e dire che il Sig.re Grassi, come di sangue Salonese, era però di dottrina e di scienza Salonense: del qual luogo faccendo nella sua Geografia memoria Strabone, dice nel Libro 2: *Salon, regio Bythiniae bobus ferendis idonea;* nè da ciò aborriva il cognome de' Grassi.

V. E., la quale mi favorì ed onorò di legger la prima scrittura, mi faccia gratia di dare una vista anche a questa, e per sua gentilezza mi scusi se sono stato troppo risentito, perchè in vero io non ho potuto non dimostrare di aver conosciuto e sentito il torto che m'è stato fatto senza ragione da quel buon Sig.re Grasso. Mi ricordo a V. E. servidore devotissimo; con che, facendole umilmente riverenza, le prego dal Signore Iddio ogni maggior grandezza e prosperità.

Di Firenze, 19 Giugno 1620.

1471.

MARIO GUIDUCCI a TARQUINIO GALLUZZI [in Roma].
Firenze, 20 giugno 1620.

Cfr. Vol. VI, pag. 183-196.

Lett. 1470. 4. *sdegniato* — 17. *Signiore* —

[1] Cfr. n.° 1471.

1472*.

ZACCARIA SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 1° luglio 1620.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVIII, n.° 97. — Autografa la sottoscrizione.

Molt' Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Mi par di scorgere difficile pur troppo il negotio col Germini [1]. Io non hebbi mai intenzione che V. S. molto Ill.re dovesse soggiacere a nissun danno, et intanto le mandai in copia [2] il capitolo contenuto in lettere di esso Germini, in quanto, poca fede stimando dover prestare alle parole di lui, volli conferire con V. S. molto Ill.re il tutto, acciò meglio si avvedesse della costui indiscretezza et presuntione. Scriverò al S.r Residente che si contenti usare il rigore della giustitia, et poi non me ne prenderò altro pensiero.

In quanto al conto [3], io le ho mandato quello che ritrovo et si può vedere sopra alcuni memoriali del fu Sig.r Gio. Francesco. Ma in tutto mi rimetto a lei, non volendo che la sua compita intiera sodisfattione.

Al Varottari pittore, che mi ha rese le sue di 2, ho detto si lascia vedere; ma egli, sicome ogn' hora, vivente mio fratello, era in questa casa, così di presente, non ci vedendo, credo, cosa di suo gusto, non vi si accosta mai. Scrissi a V. S. molto Ill.re che volentieri le haverei fatta parte delle robbe lasciate da mio fratello, sicome ho eseguito con altri amici di lui, et ella mi rispose star bene quelle appresso me; onde, havendo io deliberato riuscirne in ogni modo, non volendo a poter mio che' miei figliuoli s' ingombrino il cervello in cose di nissun profitto, di tutte fatto un fascio ho disposto in M. Gasparo Pignani, acciò medesimamente ne riesca come saprà e potrà. Spiacemi però che non potrò mostrare a detto Varottari se non poche cose rimase et ritenute da me, sicome quelle che possono servire a qualche uso. Desidererei dunque che ella m'accennasse il suo desiderio, perchè di quello che si ritrova in essere appresso il Pignani et me, sarà servita senz' altro mezzo et con mio particolar contento. Che tanto mi occorre dire in risposta delle lettere di V. S. molto Ill.re, alla quale per fine cordialmente bacio la mano.

In Venetia, al p.° Luglio 1620.

Di V. S. molto Ill.re

S. Aff.mo

S.r Galileo.

Zacc. Sagredo.

Fuori: Al molto Ill.re S.r mio Oss.mo

L' Ecc.mo S.r Galileo Galilei.

Fiorenza.

---

[1] Cfr. nn.i 1457, 1465.

[2] Cfr. n.° 1461.

[3] Cfr. nn.i 1461, 1465.

1473*.

FEDERICO LANDI a GALILEO in Firenze.
Bardi, 10 luglio 1620.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 168. — Autografa la firma.

Giorni sono riccevei la di V. S. con il canone occhiale che mi mandò, quale mi è piaciuto sommamente et è a mia sodisfattione. L'ho mandato a far finire, e lo sto con desiderio aspettando. Lo ringracio della carrezza. Il non haver risposto prima di hora, ne è stata causa un' indispositione che mi sopragionse di febre continua de molti giorni, che mi ha poi lasciato; come parimente non risposi al S.r Marchese, che mi significò le diligenze usate da V. S. intorno al detto canone, di che le ne resto con obligo, e desiderio insieme d' impiegarmi in cosa di suo servitio. N. S.r lo guardi.

Bardi, li 10 Lug.° 1620.

10 Il P.e de Valditaro.

Fuori: Al Sig.r Galileo de Galelei, che Dio guardi.
Firenze.

1474.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.
Roma, 17 luglio 1620.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 122-123. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re e P.ron mio Col.mo

L'infermità del S.r D. Virginio ha impedito la mia venuta a Firenze per questa state. Ci partimmo d'Acquasparta [1] e tornammo a Roma, dove le sue flussioni della gola lo hanno mal trattato, e ben che adesso siano assai mitigate, non però esce ancora di letto. Haviamo però buona speranza, perchè lo stomaco si trova assai vigoroso, e si è indebolito assai meno del solito.

In questo tempo ci è arrivata la lettera scritta da V. S. al S.r Principe Cesi [2] e mandataci da S. Ecc.za Ella chiede il nostro parere quanto alla dedicatione della sua risposta. A me sovvenne alla prima ch'ella potesse inviarla al 10 S.r D. Virginio, porgendogliene occasione l'istesso Lotario, che si vale nelli suoi scritti della testimonianza et autorità di S. S.ria Ill.ma, alla quale ne parlai, per

[1] Cfr. n.° 1467.

[2] Questa lettera non è giunta insino a noi.

vedere se rispetto alcuno lo riteneva dal desiderare un tale honore, e lo trovai non solamente non repugnante, ma ambitioso di tanta gratia, soggiungendo però non conoscersene degno, con quelle altre parole che la naturale sua modestia gli dettava. Ne scriverò domani al S.r Principe, e credo che gli piacerà, assicurando poi lei dall'altro canto che, non ostante che il S.r D. Virginio sia grandemente amato dalli Padri, con tutto ciò saprà e vorrà parlare ardentemente in difesa di quelle dottrine che a lui paiono ammirande, e non gli pare che da altri si dispensino che dall'eminente intelletto di V. S. E questo è quanto mi occorre in tal proposito. 20

Penso sicuramente poi arrivar costà alla rinfrescata, e se al Novembre ella haverà pensiero di passare a Napoli, facilmente anco potrò servirla fin là, dove il S.r D. Virginio tien risolutione di passar l'invernata; e credo che haverà qualche habilità di servirla nelli suoi negotii appresso il S.r Vicerè e suoi primi ministri, come di Acquasparta le accennai [1]. Io le vivo devotissimo servitore, e fra i miei primi voti è la sanità di V. S., essendo sicuro che con essa ella partorirà frutti di gloria habili a vincer le forze del tempo, con l'immortalità del suo nome e con honore universale di Firenze e di Toscana. Prego Dio che ci conceda sì desiata gratia, et a lei fo humilmente reverenza.

Di Roma, il dì 17 di Luglio 1620. 30

Di V.S. molto Ill.re — Dev.mo e Vero Ser.re

S.r Galileo Galilei. Fir.e — Gio. Ciampoli.

Il S.r Princ.e Cesi mi ha mandato aperta l'inclusa [2]: vi era una poliza, nella quale adduceva alcune ragioni per le quali giudicava bene il dedicar l'opera al P. Bamberger [3], e rimette a noi il mandarla; i quali, essendo qua in paese, assolutamente non giudichiamo bene il farlo, per non mettere in fastidi quel povero Padre, come certamente sappiamo *ab exemplo* che seguirebbe.

1475.

ZACCARIA SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 25 luglio 1620.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 124. — Autografa la sottoscrizione. Alla lettera facciamo seguire la «lista», che lo scrivente vi accludeva (lin. 5-6), e che tuttora è allegata e forma la car. 125 del medesimo codice.

Molto Ill.re S.r mio Oss.mo

Anzi sopramodo caro mi riuscirà far parte a V. S. molto Ill.re di quelle cose che ho serbate per uso mio et che ho stimate più utili, scelte da me tra quelle che

[1] Cfr. n.° 1467.
[2] Non è presentemente allegata alla lettera.
[3] Cristoforo Grienberger.

mi sono state lasciate dal fu S.r Gio. Francesco mio fratello. Mi accennò il Varotari, tra le desiderate da lei essere qualche pittura; perciò io le mando la lista di alcune cosette ch' ho trattenute, affermandole che, sicome carissimo mi sarà il participarne con lei, così non sono per disporne in nissuna parte se non intenderò prima il voler suo, cioè, et mi dichiaro, se ella non mi accennerà quali le possono gustare. Ho trattenuto ancora una bilancia fatta da quel tale 10 Spuntino, parmi con somma isquisitezza lavorata. Se questa anco facesse per lei, gliele offerisco prontissimamente, et saria cosa molto degna. Calamite, vetri et altri istromenti sono stati levati da gl'amici di casa; et alcune ferramenta, compassi, astrolabii et simili, ho dati al Pignano[1], al qual, ad ogni minimo cenno di lei, si commetterà che essequisca il suo ordine.

A Mess. Giovanni Bortolucci la settimana ventura, ch' io ritornarò di fuori, dove sono per trattenermi alcuni pochi giorni, darò sodisfatione conforme al desiderio di V. S. molto Ill.re; alla quale rendo gratie affettuosissime dell' operato col mio debitore[2], da cui se riceverò la mia sodisfatione, io riconoscerò tutto dalla cortesia et amorevolezza di lei. Con che fine a V. S. molto Ill.re bacio la 20 mano affettuosamente.

In Venetia, a 25 Luglio 1620.

Di V. S. molto Ill.re
Ecc. Galileo.

S.r Aff.mo
Zacc.a Sagredo.

Fuori: Al molt' Ill.re Sig.r mio Oss.mo
L' Ecc.mo S.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

Colombo	n.° 1	Occa	n.° 1
Cedri	n.° 2	Gallo di montagna	n.° 1
Zucchetta d'acqua cosa (*sic*)	n.° 1	Sparesi mazzo	n.° 1
30 Formagi	n.° 3	Anera	n.° 1
Libro	n.° 1	Paesetti diversi	n.° 5
Piato d' ostreghe	n.° 1	Venere d' un Romano	n.° 1
Detto d' hortolani	n.° 1	Quadretto di pietra natural, che mostra una città	n.° 1
Detto di tartufole	n.° 1	S.to Andrea, venuto da Roma	n.° 1
Zuccaro	n.° 1	Quadri d' uccelli	n.° 5
Artichiochi	n.° 1		
Lavezo rotto	n.° 1		
Pignatta rotta	n.° 1		
Pan	n.° 1		

Tutte le cose sopradette sono di picciol volume, et si possono mandare in ogni luogo.

40 *In calce, di mano di* GALILEO, *si legge:*

rihaver il prestato con troppa usura.

---

[1] GASPARE PIGNANI. [2] CAMILLO GERMINI.

1476.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze

Roma, 2 agosto 1620.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 127-128. — Autografa.

Molto Ill.re S.re e P.ron mio Col.o

Ho letto al S.r D. Virginio la lettera di V. S., e le rendo infinite gratie in nome suo dell'honore che ella dispone di farli. Quanto al consiglio ch'ella ci chiede, noi per ogni rispetto ci asterremmo dall'obbedirla, deferendo con la debita osservanza a tutto quel che sovverrà a lei proprio, i pensieri della quale sono leggi al nostro intelletto: però, perchè ella ci fa tanta instanza, come a persone che ci troviamo in fatto et informate de gl'humori presenti, non ci ritiriamo dal servirla, rimettendo alla sua prudenza il farne quel capitale che le parrà.

Convenghiamo che apparirebbe troppo simulato l'affetto ch'ella vuol professare verso li PP., se volesse pretendere di non sapere e non voler credere semplicemente che l'autore della *Libra* sia stato uno de i loro; perchè essi non solo non l'hanno occultato, ma se ne sono publicamente gloriati e cantatone le vittorie, e non può rendersi verisimile che a lei sola, alla quale appartiene tanto questa opera, sia celato quel che a tutti gl'altri è palese. Però a me sovvenne alla prima, et il S.r D. Virginio l'approvò, ch'ella potessi fare un proemio, nel quale, disteso poi a modo suo, si contenesse un simil concetto: ciò è, che havendo ella inteso a'mesi passati che da'P. Giesuiti si scriveva un libro contro di lei, con occasione del trattato del S.r Guiducci, si trovava assalita da due grandissime e tra sè contrarie difficoltà, ciò è dall'obbligo della difesa della propria riputatione, che non si poteva tralasciare, e dal desiderio della sua continuata osservanza verso li PP., che ella haveva eletto di professare in tutta la vita sua; perchè, dovendosi nelle risposte fare ogni sforzo di abbattere le ragioni dell'avversario e di trionfarne nel publico teatro de i litterati e della fama, non vedeva come bene potesse eseguirsi ciò senza diminuire in parte la riputatione di quel Collegio, al quale ella professa tanto affetto: però alzò le mani al Cielo e ringratiò Dio quando vide comparir la *Libra* sotto nome di Lotario, parendoli potere allora difendere sè senza offender i Padri, a i quali, come a persone non solo intelligenti ma giuste, non doverà in modo alcuno dispiacere che ella combatta per la sua difesa e per la verità, mentre, reverendo il nome loro, all'insegna del quale ella havrebbe piegato la fronte quando le fusse comparso in faccia del libro, farà ogni sforzo di scoprire la ragione et il vero; per que-

sto, essendoli dall' inventione dell' avversario levato l' odiosa necessità di schermirsi contro di loro, voleva però fare al contrario di lui: che dove esso, disprezzando il vero nome di gentilhuomo litteratissimo, l' haveva presa contro di lei, solamente citato nell' opera, ella, reverendo il nome del mathematico Giesuita, voleva solo trattare con l' incognito o mascherato Lotario, non volendo ricercare di lui altra notitia che quella che può haversi dalla sua *Libra*, nella quale ella col suo trattato farà apparir quanto ei pesi etc., con quello più o meno che le sovverrà. Mi pare che i Padri possino con questa maniera offendersi meno che 40 sia possibile. Già essi confessano esser bene ch' ella risponda: così otterrà di mostrar loro reverenza, e di non mancare alla propria difesa.

Manderò la sua lettera al S.r Principe Cesi, accennandoli il nostro parere. Il S.r Cav.r Vestri [1] è in Roma; sarà quest' autunno a Napoli e potrà molto aiutarla, perchè è favoritissimo del Vicerè. Io penso venire a Firenze a 7mbre: potremo poi al 9mbre fare insieme il viaggio di Roma, e seguir quello di Napoli insieme col S.r D. Virginio, che a V. S. bacia affettuosamente la mano; et io me le ricordo servitor devotissimo, pregandole da Dio sanità et ogni contentezza.

Di Roma, il dì 2 d'Agosto 1620.

50 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Dev.mo Ser.re

S.r Galileo Galilei. Firenze. — G. Ciampoli.

1477**.

FEDERICO CESI a GIOVANNI FABER in Roma.

Acquasparta, 11 agosto 1620.

Arch. dell' Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber. Filza 423, car. 177.— Autografa.

.... Vorrei, poichè non posso io, che V. S. fusse spesso dal Sig.r D. Virginio [2], e mi dasse nuova della sua sanità, e facessero subito che si pò il colloquio che fu preparato qui; e particolarmente haverei caro, V. S. sentissi in materia della risposta del S.r Galilei, che hormai dovrà venir presto in luce. E V. S. sentirà dal S.r Ciampoli quel che si sia sopra ciò discorso....

Lett. 1476. 49. A quanto pare, prima aveva scritto *il dì p.°* e poi corresse *p.°* in *2*. —

[1] Ottaviano Vestri Barbiani.

[2] Virginio Cesarini.

1478*.

ELIA DIODATI a GALILEO [in Firenze].

Parigi, 27 agosto 1620.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. VI, car. 78r. — Copia di mano di VINCENZIO VIVIANI in capo alla quale si legge, di mano dello stesso VIVIANI: « R. D. Parigi, 27 Ag.to 1620. Prima lettera. »

Il Sig.r Iacopo Badovere (mentre viveva, devotissimo suo e mio amicissimo) mi favoriva di farmi parte delle lettere che V. S. gli scriveva, dalle quali, oltre alla relazion fattane da lui, veddi fin dal principio l'origine della ricerca e della scoperta de' suoi nuovi Pianeti Medicei, doppoi da lei pubblicata, con le altre singolarissime sue speculazioni circa la costituzione dell'universo secondo l'opinione de' Pitagorici e circa le meccaniche, non anco viste in queste bande. Onde, essendomene informato ultimamente dall'Ill.mo Sig.r Cav.r Guidi [1] in questa sua ultima ambasciata, mi disse che sin qui non aveva sentito nè visto da lei opera alcuna della meccanica, e che per conto dell'altr'opera non credeva che V. S. fusse per pubblicarla. Però mi perdoni se piglio ardire di pregarla a farmi grazia di voler a suo comodo chiarirmi con due versi che cosa si ha da sperare dell'una e dell'altra di queste sue opere; e se per altro ci sono alcuni rispetti locali per i quali differisca di stamparle in coteste bande, si potrebbero vincere in questa regione, etc.

1479.

MAFFEO BARBERINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 28 agosto 1620.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 170. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill. S.re

La stima che ho fatta sempre della persona di V. S. et delle virtù che concorrono in lei, ha dato materia al componimento che viene incluso [2]; il quale se mancherà di quelle parti che se gli convengono, havrà ella da notarvi solamente il mio affetto, mentre io intendo d'illustrarlo col puro suo nome. Onde, senza prolongarmi più in altre scuse, che rimetto alla confidentia che io ho in

---

[1] CAMILLO GUIDI.

[2] Non è presentemente allegato alla lettera. Si tratta della ben nota *Adulatio perniciosa*: cfr. MAFFAEI S. R. E. Card. BARBERINI, nunc URBANI PP. VIII *Poemata*. Antverpiae ex officina Plantiniana Balthasaris Moreti, M. DC. XXXIV, pag. 278-282.

V. S., la prego che gradisca la picciola dimostratione della volontà grande che le porto; et con salutarla di tutto cuore, le desidero dal Signor Iddio qualunque contento.

10 Di Roma, li 28 di Agosto 1620.

Di V. S.

S.r Galileo Galilei.

Come fratello
M. Card.l Barberino.

Fuori: Al molto Ill. S.re
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

1480*.

ZACCARIA SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 29 agosto 1620.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.o 98. — Autografa la sottoscrizione

Molt' Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Doppo la perdita del Sig.r mio fratello mi incontra un' altra sciagura, che improvisamente et inaspettatamente ancora mi vien commesso dall' Ecc.mo Senato che per il suo servitio io mi transferisca a Crema; et a ciò fare mi assegnano piutosto hore che giorni. In ogni modo, ricevendo il favore de' comandi di V. S. molto Ill.re, ponerò insieme quel che io potrò per la settimana ventura delle cose descritte da lei et a me rimase [1], perchè se le godi in gratia mia. De' ferri et instrumenti da legnaiuolo non potrò servirla, perchè, come cose a me noiosissime et improprie alla professione mia, le ho dissipate et disperse 10 senza riguardo alcuno.

Al mercante la settimana presente darò sodisfattione, havendomi egli promesso venirla a ricevere. Per fine a V. S. molto Ill.re bacio con tutto l' affetto la mano.

In Venetia, a 29 Agosto 1620.

S.r Galileo.

S. Aff.mo
Zacc. Sagredo.

Fuori: Al molt' Ill.re Sig.r mio Oss.mo
L' Ecc.mo Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

---

[1] Cfr. n.i 1472, 1475.

1481*.

GALILEO a [MAFFEO BARBERINI in Roma]

Firenze, 7 settembre 1620.

Bibl. Barberiniana in Roma. Cod. LXXIV, 25, car. 10. — Autografa.

Ill.mo e Rev.mo Sig.re e Pad.ne Col.mo

Il favore di V. S. Ill.ma e Rev.ma mi è giunto inaspettatissimo, non perchè a me non sia noto l'eccesso della sua cortesia, ma perchè altrettanto conosco la nullità del mio merito, sì che quanto meno era aspettato, tanto è stato più grato: e mentre era mio debito di andar continuamente pensando in qual maniera io potessi pagare in parte gl'obblighi infiniti che tengo alla sua somma gentilezza, eccomi improvisamente caricato di altri maggiori; nè so altro vedere per mio alleviamento se non che, quella stessa cortesia che tanto altamente mi honora, la medesima dispensi la mia impossibilità di dimostrarmeli grato con altro che con un ardente desiderio di servirla, il quale non saprei in qual maniera porre in effetto, se qualche suo cenno non mi additasse alcuna cosa in che io potessi impiegarmi per servirla: e di questo instantemente la supplico.

La Ode [1] di V. S. Ill.ma e Rev.ma è parsa ammirabile a tutti gl'intendenti, con i giudizii de i quali non porto in schiera il mio, come per sè stesso imperfetto et hora troppo affascinato dalla grandezza del favore usatomi da lei nel nominarmi ben due volte nella sua dottissima composizione. Io non dirò che per mostrar l'eminenza del suo ingegno ella habbia voluto illustrar le tenebre, ma dirò bene che un trabocco di gentilezza habbia voluto scoprire al mondo l'affezione che ella mi porta; e questo reputo io per il maggior honore che già mai avvenir mi potesse: del quale, non potendo altro, le rendo grazie infinite, e con humiltà inchinandomegli le bacio la veste, e dal S. Dio gli prego il colmo delle felicità.

Di Firenze, li 7 di 7bre 1620.

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma

Dev.mo et Obblig.mo Ser.re
Galileo Galilei.

---

[1] Cfr. n.° 1479.

1482.

CARLO MUTI a GALILEO in Firenze.
Roma, 25 settembre 1620.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 129. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.re Oss.mo

Ho sentito con mio gran disgusto i travagli di V. S., sì per la perdita che mi dice haver fatto della sua Sig.ra madre [1], che sia in gloria, sì per le proprie indispositioni sue: e sicome dell' uno e dell' altro mi condoglio di core con V. S., così credo che ella, come prudentissima, haverà tolerato con gran moderatione di affetto il primo accidente irremediabile, e per la medesima cagione cercherà ancora di cessare il secondo con usare ogni cura circa la sua salute, aciò che li suoi amici et osservanti possino più lungamente goderla, et io particolarmente e li Sig.ri Cardinale [2] e Duca mio padre [3], quali assicuro V. S. esserle amore-
10 volissimi e desiderosissimi di farle cosa grata, benchè harei maggior gusto che ella se ne assicurasse da per sè stessa con impiegare tal volta la opera loro nelle sue occorrenze.

Il desiderio che tengo della risposta di V. S. alla *Libra*, è ito sempre di pari passo con la comodità sua; però ella può essere certa che la tardanza ancora mi sarà grata, quando segua con sua salute, quale piaccia al Signore Iddio di darle con ogni altra consolatione. Et io le bacio la mano.

Da Roma, alli 25 di 7.re 1620.

Di V. S. molto Ill.re e molto Ecc.te

Aff.mo Se.r di core
Carlo Muti Ly.

20 *Fuori:* Al molto Ill.re Sig.re Oss.mo
[Il S.r G]alileo Galilei.
Firenze.

1483*.

GIULIO INGHIRAMI a CURZIO PICCHENA [in Firenze].
Madrid, 6 ottobre 1620.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4949. — Autografa la sottoscrizione.

.... Io non ho cavato mai quel dupplicato [4] per il Card. Borgia in favor del Sig.r Galilei, non per essermene scordato, ma per haver veduto andar le cose così titubanti; et è stato bene, perchè era buttata la fatica. Quando Zappata sarà là, lo procurerò; e 'l Segretario Arostigui, a chi ne ho parlato, mi dice che io aspetti per vedere un poco assentate le cose, rinfrescando la voce di presta mutazione, benchè a giudizio di molti paia fuor di squadra....

---

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXVIII.
[2] Giacomo Muti. Cfr. n.° 1184.
[3] Tiberio Muti. Cfr. n.° 514.
[4] Cfr. nn.i 1442, 1445, 1449, 1468.

1484*.

TOMMASO STIGLIANI a GALILEO in Firenze.
Roma, 30 ottobre 1620.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 131. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo mio Sig.re e P.ron Col.mo

Non havendo potuto di persona venire a riverir V. S. nella villa per la improvisa partenza, la vengo a riverir con questa ed a supplicarla a tenermi pel maggior servitore ch'ella habbia in questo mondo, chè tale veramente le sono, e quanto ella è grande osservator delle stelle, tanto grande osservator son io del suo valore inestimabile e singolare. Anzi vorrei, che sì come si è trovato uno occhiale da veder sì lontano le cose visibili, così se ne trovasse un altro da veder gli animi humani, chè, a quella guisa ella veggendo con gli occhi quel ch'io non so esprimere con parole, mi premierebbe col riamarmi. Ma quel che non ispero dalla sperienza impossibile, spero dalla grande amorevolezza sua. E con 10 tal fine, ma senza fine, le fo riverenza.

Di Roma, 30 8bre 1620.

Di V. S. molto Il.re ed Ecc.ma
Sig.r Galilei.

Se.re Devot.mo
Tom.o Stigliani.

Fuori: Al molto Il.re ed Ecc.mo mio Sig.r Col.mo
Il Sig.r Dottor Galileo Galilei.
Fiorenza.

1485*.

GIULIANO DE' MEDICI a CURZIO PICCHENA in Firenze.
Madrid, 1° dicembre 1620.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4949. — Autografa la sottoscrizione.

.... Del negozio del S.r Galilei non si può trattare sinchè non si vegga l'esito di questi Vice Re di Napoli ....

1486*.

LODOVICO SETTALA a [GALILEO in Firenze].
Milano, 16 dicembre 1620.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 133. — Autografa.

Molto Ill.re et Eccellentis.o S.r mio Oss.mo

Audacia forsi parerà il ricercar favori da chi non è cognosciuto, e senza che preceda alcun merito: ma la gentilezza sua m'invita, il suo molto valore mi

sprona, et il desiderio che ho di darmole per servitore e mostrarmi grato alla sua dottrina mi sforza a scriverle. Più si mostra et avalora l'amicitia quando di primo volo si dimanda, che quando si offerisse: quello mostra confidenza, e questo ceremonia. L'assicuro però dall'altro canto che non sarò così libero ad offerirmele in parole per vero amico e servitore, come sarò prontissimo a mostrarle gli effetti in ogni occorrenza.

10 Quello che da lei desidero è che mi mandi la sua Diffesa contro le calunnie di Baldasar Capra [1], che mi fa bisogno per un negocio di qualche rilievo, che pur in parte concerne la riputazione di V. S. molto Ill. et Ecc.ma, essendo io uno de gl'admiratori delle sue cose. Favorendomene, potrà inviarla per la posta in un pachetto in Milano, nella contrada dei Restelli, a le scole Canobiane, dove io son professore della filosofia morale e della politica; e quanto prima lo farà, tanto più l'aggradirò.

Pregole dal Signore tra tanto il compimento de' suoi desiderii e le bone Feste, e le bacio la mano.

Di Milano, il 16 Decembre 1620.

20 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Affecionatis.o Ser.re

Lodovico Sett'ale.

1487*.

GALILEO a ELIA DIODATI [in Parigi].

Firenze, 30 dicembre 1620.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. VI, car. 88r. — Copia di mano di VINCENZIO VIVIANI. In capo a questo frammento si legge, di mano dello stesso VIVIANI: « G.o G.o Fir.e 30 Xbre 1620. Risposta alla de' 27 Agosto 1620 ». Cfr. n.o 1478.

e così in simili contese m'è stato forza restar involto da molti anni in qua, il che è stato cagione di ritardar l'opere mie, nelle quali averei avuto più gusto, e forse più riputazione: sì che non si maravigli V. S. se non ha visto le mie Meccaniche o il mio Sistema, fermato e frenato anco da più alta mano [2]. Ma perchè l'offesa dello scrivere mi è grande, son forzato a recider molte cose che desidererei conferir seco, etc.

---

[1] Cfr. Vol. II, pag. 515-599.

[2] Cfr. Vol. XIX, pag. 321-322, Doc. XXIV, b, 17, α e β).

1488*.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Acquasparta, 4 gennaio 1621.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 185. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.or mio sempre Oss.mo

Mi porge la gratissima di V. S. insieme allegrezza e fastidio, poichè non posso se non rallegrarmi vedendo lettere sue; poi è forza che mi doglia delle sue pertinacissime indispositioni al solito. Qui, S.r mio, non bisogna perdersi d'animo al superarle su riposo e cura diligente. E circa il travaglio della mente, digratia non ce lo pigliamo se prima non si chiarisce bene il fatto che V. S. m'accenna; chè all'hora si pensarà a rimedio, che di raggione non doverà mancare. E sarà bene participar il tutto in Roma, e principalmente col S.r D. Virginio Cesarini, quale al presente, Dio gratia, si trova assai meglio di sanità.

Aspettarò che, quando le sia permesso dalla sanità, compisca le sue fatiche e m'avisi sopra ciò secondo occorrerà, chè ben sa il mio obbligo e desiderio nel servirla. Con ogni maggior affetto le rendo gratie del'annuntio delle buone Feste, e prego a V. S. felicissimo l'anno novo con altri moltissimi appresso, e le bacio le mani. Io séguito al meglio che posso le mie fatighe, tutto contemplativo e solitario.

D'Acq.ta, li 4 Genn.o 1621.

Di V. S. molt'Ill.re e molto Ecc.te

Aff.mo per ser.la sempre
F. Cesi Linc.o P.

1489*.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Firenze.

Milano, 13 gennaio 1621.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 97. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re

Hebbi la sua gratissima, quale mi fu di tanto gusto, di quanto disgusto m'è stato l'esserne sin all'hora privo. E quanto all'affettione ch'ella mi dice portarmi, sappi che n'ò benissimo controcambiata dalla prontissima voluntà che ho sempre hauta et ho di servirla in cosa ch'io possa, sì come almeno non manco con la lingua di celebrare il suo valore etc. Farò poi co 'l Sig.r Cardinale [1] e Giggi [2] quanto mi comanda etc.

---

[1] Federigo Borromeo.

[2] Antonio Giggi.

Fui da esso S.r Cardinale doi giorni fa, inanzi la riceuta però della sua, co 'l quale mi tratteni più d' un' hora e meza, quale mi mostrò diversi occhiali, uno 10 in particolare longo 8 braccia, quale esso stima che sia il meglio che si trovi. Non hebbi per all' hora commodità di comprendere quanto aggrandisca gl' oggetti, per esser cattivo tempo; ma lui dice che con quello vede il corpo delle stelle, co 'l quale modo di dire parmi che voglia inferire che le vega grandi come forsi viene da quel di V. S. aggrandito Giove o più; il che s' è vero, è cosa, par a me, d' importanza. Ha per opinione che gl' occhiali non aggrandischino ugualmente gl' oggetti lontani come i vicini, fondato sopra l' apparire le stelle fisse di minor grandezza viste con l' occhiale, che senza; ma mi conviene andare con riguardo a farli intendere la verità, perchè non posso per altra via mostrarliela che di sensata esperienza, perchè non credo che habbi cognitione 20 de' fondamenti matematici etc.

Desidero di sapere per cortesia da V. S., che modo ella tiene per assicurarsi più che a discrettione delle distanze dei Pianeti Medicei fra loro e Giove, e de' periodi de' loro moti più scrupolosi che mette nel trattato delle cose che stano su l' aqua etc., che mi sarà cosa molto grata.

Quanto alla informatione che ricerca da me del Sig.r Ludovico Sett' ale, dicoli ch' egli è de' primi medici di questa città, molto stimato, lettore di filosofia morale nelle scuole Canobiane, molto nobile, perchè di sua casata vi sono stati Arcivescovi di Milano Santi. Egli è di età forsi di 70 anni etc. Altro di lui non gli so dire: se altro mi commanderà spettante a lui, esseguirò prontissimamente 30 il tutto. E per non attediarla finirò con augurarli da N. S. ogni bene, offerendomeli di nuovo servitore etc.

Di Mil.o alli 18 Gen.ro 1621.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Dov.mo Ser.re

F. Buonaven.ra Cav.ri da Mil.o

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Fil.o e Mat.co di S. A. S.

Firenze.

1490.

IACOPO GIRALDI a GALILEO in Bellosguardo.

Firenze, 21 gennaio 1621.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 103. — Autografa.

Molt' Ill.re e Eccell.mo Sig.r mio Osse.mo

Parrà forse a V. S. Eccell.ma che gl'Accademici Fiorentini si siano promessi troppo del suo volere, avendola nella prossima passata adunanza creata per lor

nuovo Consolo [1]; ma come il merito che ha V. S. Ecc.ma con le fiorentine lettere la rendono nel cospetto degl' amatori di esse ammirabile, così gli sforza di rendergliene quell' onoranza che per loro si può maggiore; nè potendo con più chiara dimostrazione farlo palese, quanto conferendolene la suprema dignità, ànno con questa voluto manifestare l' affetto loro verso di lei e la stima che fanno del suo valore. Piaccia a V. S. Ecc.ma col ricevere volontieri questo carico onorevole, accompagnare l' universale allegrezza che talora si ravvivi la gloria della Fiorentina Accademia col nome di sì fatti Consoli; e a me imparticolare faccia tanto favore, che io possa pregiarmi che nel mio Consolato habbi avuto effetto una così degna deliberazione: nè gli metta pensiero la briga dell' ufficio, che non è tale che non possa supplirvi assente come presente. E pregandole dal Signor Dio intera salute, gli bacio le mani.

Di Firenze, dì 21 Gen.° 1620 [2].

Di V. S. molto Ill.re e Eccell.ma

Aff.mo Ser.re
Iaco. Giraldi.

Fuori: Al molt' Ill.re ed Eccell.mo Sig.r mio Osse.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
In villa.

1491.

TIBERIO SPINOLA a GALILEO in Firenze.

Anversa, 22 gennaio 1621.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 187-188. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio Osser.mo

Dieci anni sono et più, che V. S. diede in luce il suo *Nuntius Sidereus*, il quale con tanto stupor del mondo fu ricevuto, et da esso tanta quantità di persone invitate a scoprir quello che V. S. proponeva. Tutti li virtuosi et curiosi hanno havuto molto obligho a V. S. per haverli certificato di quello che era il corpo della luna, le stelle de' pianeti, et particolarmente Giove, accompagnato da quello bello suo satellitio, la Venere cornuta, chiarificata la Via Lactea, et le stelle nebulose: dico che tutti hanno havuto questo obligho a V. S., et io più di tutti gli altri, havendomi molte volte ricreato et pigliato molto gusto alla contemplatione di tali cose; ma non ho mai potuto havere intiera satisfattione, mancando sempre di un bon occhiale, se bene in Parigi, in mano della felice memoria del S.r Cardinale di Gioiosa, ne ho visto un buono; et diceva lui esser

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIX.

[2] Di stile fiorentino.

venuto di sua mano[1], il quale multiplicava molto et era chiarissimo; et da all'hora in qua non ho mai più trovato cosa buona, nè vista, se bene ne ho havuto da diverse parti, et vistone anchora ad amici, non sono mai arrivato a vista di valore. Et l'altro giorno essendo andato in Olanda, et parlando con colui il quale vole esser stato l'inventore di tanta curiosità, li dissi che lui non era inventore, ma che già anni sono che il Fracastino[2] ne havea noticia et che sua era l'inventione, et Gio. Batta dalla Porta a Napoli me ne haveva mostrato qualche prin-
20 cipio, ma che in quel tempo io ero giovane et non curai quello che valeva assai, et che il mondo non haveva oblighо a lui di alcuna cosa, ma sì a V. S., il quale havea illuminato ed dechiarato le cose oscure a tutti i filosofi, et lei havea manifestato al mondo i secreti della curiosità, et che gli occhiali di V. S. multiplicavano l'oggetto tanto in cielo como in terra, et ogni cosa si vedeva tanto chiara et aperta come se vi si fosse stato presente, et che la vista di detti occhiali suoi arrivava in terra a quaranta miglia italiane et più. Mi ne mostrò uno il quale era longho da sei piedi geometrici, ma la chiarezza et moltiplicatione non era gran cosa; et lui mi disse che teneva per impossibile veder cosa meglio. Io li risposi che haveva cattivo parere, et che n'havevo visto un di V. S. in Francia
30 esquisitissimo. Mi sostenne che non poteva essere, et che giocarebbe ogni esser suo. Io li risposi che se ingannava assai, ma che mi risolvevo di scriver a V. S., alla quale non ho sorte et ventura di conoscerla di presenza, ma per fama delle opere sue, et da homini che la conoscono, molto bene informato. Et vedendo la tanta sua ostinatione, mi sono risoluto, dico, scriver a V. S. questa per dedicarmeli per servitore et amico, como lo faccio con ogni sorte di vero affetto, ral[le]-grando[mi] molto haver tale ventura di conoscerla per scritto: mi favorirà, la prieghо, mettermi nel numero de' suo' servitori et amici, et servirsi di me di quel talento che io posso valere in queste parti, che mi troverà sempre prontissimo. Et da questa occasione et curiosità mia invitato insieme, la voglio pre-
40 gare che si contenti di favorirmi di ricever questa mia et darmine risposta, inviandola per via di un ricamatore di questa città, che si chiama Mess. Melchior Vermelle, il quale mi ha certificato che V. S. benissimo lo conosce, et anche un suo zio, il quale vive costì al servicio di S. A., siando dell'istessa professione, et si chiama il S.r Gioanni Bromant.

Io desidero estremamente, se li posso arrivare et se V. S. lo ha a caro, uno de i suoi occhiali, sì per mia curiosità e diletto et ricreatione, come anche per sopire et ammuttire la bocca di coloro che non sanno quello che vagliono l'opre di V. S. Sempre che la si risolverà di volermi favorire, io darò ordine costì a Firenze a persona conosciuta, il quale compirà a quello che si deve estimare cosa
50 che venghi dalle sue mani; sì che la mi favorirà assai di rispondermi a questo

[1] Cfr. n.° 581. [2] Intendi, GIROLAMO FRACASTORO.

mio desiderio, assicurandola che io gli resterò sempre obligatissimo di tal favore, e supplicandola che mi voglia comandare qualche cosa di suo servitio in questi paesi, acciò li possa mostrare quanto è il desiderio mio di servirla et il stato che faccio delle rare virtù sue. Con basciarli le mani, augurandoli dal Cielo ogni prosperità et contentezza.

D'Anversa, li 22 di Gennaro 1621.

Di V. S. molto Ill.re

Affettionat.mo Servit.re
Tiberio Spinola

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r mio Osser.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, Matematicho Digniss.mo di S. A. Gran Ducha di Toscana, a Firenze. 60

1492*.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze

Roma, 20 marzo 1621.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 141. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re e P.ron mio Col.o

I favori di V. S. han prevenuto la mia pigritia. Havevo determinato darle avviso di me; ma sono su questi principii sopraffatto da tante occupationi, che sono stato necessitato a differire il pagamento di questo debito. Gran novità sono succedute in poco tempo, dopo che son partito di coteste parti: le meste sono state così terribili, che a pena trovo modo a diminuirne l'affanno con le più liete.

In meno di un mese ho perduto il nostro padrone Ser.mo, i cui favori acquistavano sì nobile riputatione allo stato mio, il S.r Card. Aldobrandino [1], la cui benevolenza e beneficenza era divenuta sicuro refugio di ogni mio bisogno; et 10 ho tremato di non perdere pochi giorni fa il nostro S.r D. Virginio, senza il quale non mi so immaginare alcuna felicità che non mi si faccia avanti con apparenza di miseria. Le flussioni della gola l'havevano stretto in maniera, che il respirare era uno stento di anelito laborioso: pensi poi V. S. che cosa fusse il mangiare e 'l parlare. I medici s'erano perduti d'animo, e noi altri suoi amici e servitori lagrimavamo l'imminente pericolo. Pure sia ringratiato Dio, ch'egli è quasi resucitato, et al presente si trova fuor di pericolo. Ha ricevuto molta consolatione dall'affetto ch'ella gli continua e dall'honore che gli preparano le sue scritture [2].

---

[1] Pietro Aldobrandini.

[2] Cfr. nn.i 1474, 1476.

In tante avversità non mi è stato poco conforto l'honore conferitomi dal
20 S.r Card. Nepote[1] di N. S. Cerco di servire con diligenza; ma quanto a i discorsi et alla conversatione, fino a qui S. S.ria Ill.ma sta sì fattamente assediato da tanti e sì gravi negotii, che a pena ha tempo di cibarsi. Pure fra qualche giorno questi continui e sì numerosi assedii doverebbero far pausa. Premerò oltre modo di penetrare il gusto in materia di scienze, e ne avviserò V. S., della quale col S.r Pr. Cesi, col S.r Fabri e col S.re Stelluti, in camera del S.r D. Virginio, si narrano continuamente le glorie e si reverisce la virtù: nella quale armonia io pretendo in ogni luogo che il mio devotissimo affetto deva farmi toccar sempre la parte principale. E baciandole affettuosamente la mano, le prego da Dio sanità e lunghezza di vita.

30 Di Roma, il dì 20 di Marzo 1621.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Obblig.mo Ser.re

Gio. Ciampoli.

S.r Galileo Galilei. Fir.

1493*.

GIO. BATTISTA RINUCCINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 27 marzo 1621.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVII, n.o 40. — Autografa.

Molto Ill.re S.r e P.ron Oss.mo

Io stimo maggiormente la grazia che mi ha fatta N. S.[2] per haverne hauto da V. S. così cortese rallegramento, poichè in effetto alla gran riverenza ch'io porto al suo valore non corrispondeva fin qui la scarsezza delle nostre lettere. Io mi trovo con questo augumento d'honore nel principio felicissimo di questo pontificato, nel quale, se non altro, s'è fatto publica professione di voler tirar avanti persone solamente meritevoli; et io assicuro V. S. che quanto alle lettere non popolari siamo migliorati in estremo, conietturando io quello che sia per essere nella geometria e scienze più sode da quello che apparisce fin qui nelle
10 lettere d'humanità, che ancor loro nel pontificato passato erano ridotte a termine che appena potevano passare per una buffoneria. Anzi veggo le cose incaminate di maniera, che moralmente si può giudicare che siano per andar rihavendosi sempre più, perchè i Cardinali che si faranno, e quei che correranno risico di succedere nel papato, son huomini d'altra stampa che di quella de' lustri passati.

Mi sa male che a questo poco di sollevamento, che può havere il valore di V. S., sia preceduto colpo tanto grande della perdita del Gran Duca[3], il quale

[1] Lodovico Ludovisi, di cui il Ciampoli era stato nominato segretario per le lettere latine.

[2] Gregorio XV.

[3] Cosimo II.

rispetto mi si fa più considerabile mentre ne veggo V. S. afflitto, e con tanta ragione quanto possiamo conoscere tutti; ma spero in Dio benedetto che per altri mezzi, che a Lui non mancano, sia per consolarla affatto di questo travaglio.

Mons.r Dini si va ordinando per poter impossessarsi della sua chiesa, e pochi giorni doppo Pasqua dovrà andar alla residenza [1], havendo provato, con l'essersi trovato a Roma in questa congiuntura, che la sua è stata propriamente vocazione; e però si deve credere per tal rispetto ancora che sia per corrispondere nel carico con quella bontà che sogliono adoperare gl'ecclesiastici che non procurano le dignità. Io per qualsivoglia mutazione tanto son lontano a scemar punto di quel vero affetto che porto alla sua persona, che voglio più presto farli conoscere che tali cose mi saranno stimolo sempre più a servirla davero. E mentre io resto pregando Dio per la sua sanità, desidero d'esser fatto degno di haver presto il suo aspettato Discorso; e qui le bacio le mani, in nome ancora di mio fratello [2]. N. S. la feliciti.

Roma, 27 Marzo 1621.

Di V. S. molto Ill.re

Ser. Devot.mo
Gio. B. Rinucc.ni

Fuori: Al molto Ill.re S.r e P.ron Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, a
Firenze.

1494**.

GALILEO a [LEOPOLDO D'AUSTRIA in Innsbruck].

Firenze, 16 aprile 1621.

I. R. Arch. del Governo in Innsbruck. Sezione « Ambraser Acten. ». — Autografa.

Ser.mo Sig.re e P.ron Col.mo

L'occasione del ritorno dell' Sig.r Ambasciador [3] di V. A. S.ma mi ha dato ardire di prendermi questa libertà, di comparir con la presente nel cospetto dell' A. V. S. con quella reverente humiltà che alla devotissima servitù mia si richiede; la quale io intendo di ricordargliela e confermargliela, e nell' istesso tempo supplicarla a restar servita di gradirla con quella sua naturale e singolar benignità che sempre ho conosciuta in lei.

---

(1) Intendi, all'arcivescovato di Fermo.
(2) Francesco Rinuccini.
(3) Giacomo Cristoforo Rauch.

Io ho passato lungo tempo sotto silenzio, sì per la poca mia sanità,
10 sì per sapere le gravi occupazioni di V. A. nelle passate turbulenze, per le quali ben potevo credere che l'occhio della sua clemenza non havrebbe potuto, così benignamente come suole, fissarsi nella bassezza mia. Hora che, per la divina grazia e per la prudenza e valore dei principi cattolici, le cose di S. M.^{tà} caminano a gran passo verso la quiete e tranquillità, e che posso credere che anco i pensieri men gravi possino haver luogo nella mente di V. A. S., ho voluto sodisfare a questo mio debito; significandolo appresso, come di somma grazia e favore mi sarà che la Ser.^{ma} Arciduchessa sua sorella[1] senta con qualche occasione da V. A. S. come ella mi continua la sua af-
20 fezione, il quale affetto può fruttarmi nella grazia di questa Serenissima quello che non potrebbe mai la bassezza del mio merito. E qui, pregandogli dal S. Dio il colmo di felicità, humilmente gli bacio la veste.

Di Firenze, li 16 d'Aprile 1621.
Dell' A. V. S.^{ma}

Humiliss.^{mo} e Devot.^{mo} Servo
Galileo Galilei.

1495.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Firenze.

Milano, 28 aprile 1621.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 99. — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} S.^{r}

Scrissi[2] a V. S. già un pezzo fa, pregandola che al passar dell' Ill.^{mo} Card.^{le} Borromeo per Firenze mi favorisse di raccomandarmeli. Stavo aspettando qualche nuova di questo e di non so che richiestoli, ma sin hora non ho visto niente. Posso ben giudicare che V. S. m' habbi favorito com' io desideravo, poichè havendo io visitato detto Ill.^{mo}, l'ho trovato più dell' altre volte benigno e cortese verso di me: perciò in contracambio non ho mancato di esaltare la rara dottrina et eccellente ingegno di V. S., non solo appresso del detto Ill.^{mo}, ma d' altri ancora che attendono alla proffessione, fra' quali vi è un tale Sig.^{r} Curtio Casato, che

[1] Maria Maddalena d'Austria.

[2] Questa non è pervenuta insino a noi.

dice haver visto V. S. quando leggeva in Padoa, tutto affettionato alla sua dottrina e forsi il più intelligente che sia in Milano, il fratello[1] del Sig.r Proveditore dell'Arsenale in Pisa, quale hora attende a ridurre in più esatta forma la tavola dei logaritmi de' seni publicata dal Nepero[2] (della quale desidero molto d'intendere il giuditio di V. S.), et altri ancora che v'attendono ex professo.

Credo poi che V. S. harà esperimentato con quanta destrezza bisogni che io proceda co 'l detto Ill.mo dai discorsi fatti insieme; circa del quale non dirò altro, se non che essendo impiegato in qualche cosa (sì come spero) sarò sempre difensore della sua dottrina, per affetto sì, ma anco per zelo della verità. Fra tanto prego V. S. a volermi favorire di qualche sua lettera, ricordandosi ch'io li vivo affetionatissimo e desideroso d'impiegarmi in cosa che gli sii grata: con che fine a me gli offero di tutto cuore.

Di Mil.o, alli 28 Apr. 1621.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re di cuore
F. Bonav.ra Cavallieri da Mil.o

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo
Sig.r Galileo Galilei, primo Fil.o e Mat.co di S. A. S.

Firenze.

1496.

GIOVANNI FABER a [GALILEO in Firenze]

Roma, 1° maggio 1621.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 101-102. — Autografa.

Molto Ill. Sig.re Padron mio Oss.mo

Già deve sapere V. S. che il Sig.r Prencipe nostro da 3 mesi in qua si ritrova a Roma, al quale parve, come anche al Sig.r Don Virginio Cesarini, Marchese Muti èt altri Sig.ri Lyncei, qui presenti, d'aggregare qualchuno alla nostra Accademia. Furono dunque, in un Colloquio fatto avanti il Sig.r Don Virginio[1], nominati diversi soggetti, ęt a me fu dato l'ordine di scrivere a V. S., acciochè lei ancora col suo calculo approvasse almanco una parte di quelli che gli pareranno più idonei, rescrivendo o al Sig.r Prencipe o a me. Et fuorono questi:

Il Sig.r Achillino[2], lettore publico di Ferrara nella legge et hora presente alla Corte di Roma, et, come m'imagino, noto a V. S.;

---

(1) Luigi fratello di Marco Barbavara.

(2) *Logarithmorum Canonis Descriptio et Constructio.* Authore et inventore Ioanne Nepero. Lugduni Batavorum, apud Barth. Vincentium, 1620.

(1) Cfr. Vol. XIX, Doc. XXII, a, 2).

(2) Claudio Achillini.

Il Sig.r Verclay [1], gentilhuomo Scozese, pur a Roma, et tenuto per un di primi della lingua latina;

Mosur Dupares [2], gentilhuomo Franzese, in Francia, pur di belle lettere, il quale per lettere corrisponde con molti huomini dotti;

Il Sig.r Cavallier Del Pozzo [3], qui in Roma, che credo V. S. conosca benissimo;

Un tal Sig.r Villani [4], qui a Roma, buon poeta latino et volgare, et perito della lingua greca ancora;

Il Sig.r Mario Guiducci, del cui valore non dirò altro, chè già è noto a V. S.;

20 Il Sig.r Gethaldi [5], se bene di questo non habbiamo nova dove si ritrovi;

Un medico di Fabriano, chiamato il Favorino [6], celebre per le molte opere stampate et che ha da stampare, che già fu lettore publico in Ferrara;

Un medico in Germania, chiamato Raymondo Minderero, che già ha stampato molti et belli libri, et fu medico dell' Imperadore Matthia, et hora medico et consigliere del Duca di Bavera;

Et un medico Romano, Prospero Martiano, il quale ha per le mani una opera bellissima et grande di stampare, nella quale ha restituito et dichiarato 1400 luoghi oscuri in Hippocrate;

Il Sig.r Dottore Nerio [7] Perugino, insigne mathematico, philosopho, leggista, 30 humanista et antiquario, et giovane molto spiritoso;

Giovanni Remo, medico et mathematico del Ser.mo Arciduca Leopoldo, che credo sarà noto a V. S. per lettere;

Et finalmente Iusto Rykio, Belga, che quasi è un altro Lipsio: scrisse ultimamente una bellissima opera *De Capitolio* [8], et ha stampato molti versi et epistole.

V. S. consideri questi soggetti, et ci dia il suo parere quanto prima.

L'Ambasciadore [9] del Ser.mo Leopoldo, col quale giornalmente mi ritrovo, vivo amico et servidore di V. S. et gli baccia le mani; et io per fine mi raccomando alla bona gratia di V. S.

40 Di Roma, al 1 di Maggio 1621.

Di V. S. molt' Ill.re

Divotiss. Se.

Giova. Fabro Lynceo.

---

(1) GIOVANNI BARCLAY.

(2) L'ODESCALCHI (*Memorie istorico-critiche dell'Accademia de' Lincei*, ecc. Roma, MDCCCVI, nella stamperia di Luigi Perego Salvioni, pag. 142) non scrive di questo, intorno al quale molto probabilmente il FABER cadde in errore, ma nomina al luogo di lui NICCOLÒ FABRI DI PEIRESO.

(3) CASSIANO DAL POZZO.

(4) NICCOLÒ VILLANI.

(5) MARINO GHETALDI.

(6) GIUSEPPE FAVORINI.

(7) GIUSEPPE NERI.

(8) IUSTI RYCQUI *De Capitolio romano commentarius*, ecc. Gandavi, apud Cornelium Marium, anno Christiano CIƆ.IƆC.XVII.

(9) GIACOMO CRISTOFORO KEMPFF.

1497.

GALILEO a [GIOVANNI FABER in Roma]
Firenze, 12 maggio 1621

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss n.° 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 137. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re Osser.mo

La lettera di V. S. del primo stante non mi è stata resa se non ieri l'altro; e questo non tanto per negligenza di questi dispensatori di lettere, quanto perchè da 2 mesi in qua non sono stato alla città, ritenuto continuamente in villa da molte e varie indisposizioni, e tutte gravi, che mi levano il potermi applicare a ogni qualsisia sorte d'esercizio. Mi sforzai di visitare il Signor Ambasciatore [1] del Ser.mo Arc.a Leopoldo, che mi cagionò poi un trabocco di malattia fastidiosissimo: tutta via hebbi caro di far tal visita; e se S. S. Ill.ma si trova ancora costì, mi faccia grazia baciargli reverentemente le mani in mio nome. 10

Ho veduta la nota de i suggetti nominati per ascrivere nella Compagnia, e veramente mi pare che ciascheduno sia di grandissimo merito e degno di essere ricevuto molto volentieri; però, per quanto aspetta a me, io laudo molto l'elezione de i SS.ri compagni.

Io, come ho detto, vo continuamente travagliando e scapitando nella sanità, e son ridotto che lo scrivere di una semplice lettera mi è di notabile offesa; però la supplico a scusarmi della brevità e del silenzio, et a fare anco mie scuse appresso l'Ecc.mo S. Principe e gli altri SS.ri Che sarà il fine di questa, con ricordarmi a V. S. servitore di cuore; e dal S. D. gli prego intera felicità. 20

Di Fir.ze, li 12 di Maggio 1621.

Di V. S. molto Ill.re

Ser.re Aff.mo
Galileo G. Lin.°

1498*.

GIOVANNI BROZEK a GALILEO in Firenze
Padova, 28 maggio 1621.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 108. — Autografa.

Clarissime Domine S. P.

Ex ingenii tui praestantia te novi, Galilaee, etsi nunquam viderim. Anni sunt xiiij, cum circinum tuum, in eoque praxim geometriae facilimam, monstrante

Lett. 1497. 5. *in ville* —

[1] Cfr. n.° 1496, lin. 37.

Illustri Domino Martino Sborowski, tuo discipulo, primum conspexi. Haec prima notitiae rudimenta. Postquam vero Medicaeos Planetas detexisti, incredibile est quantum accesserit admirationis ob res novas et quibus omnis orbium soliditas, antiquis credita, tolleretur. Hoc firmissimum argumentum nostris in Academia saepe opposui, cum res veniret, ut fieri solet in scholis, ad controversiam. Audio extare alia de maculis solaribus: verum illa nondum licuit videre, ut et de iis
10 quae per aquas vehuntur. Rogo te, fac me participem. Quando autem tuum Systema reipublicae literariae dabis? An opinio rerum veritati impedimenta obiicit? Hoc est quod veremur omnes. Tu tamen perge. Philosophorum sententiae ab opinione multitudinis semper aliae sunt. Ego cum essem in Prussia multa in variis bibliothecis reperi, quae suo tempore, post quam medicinae studia confecero, in lucem prodibunt et te salutabunt. Vale.

Datum Patavii, xxviij Maii 1621.

Clarissimae tuae Dominationi

Addictissimus
M. Ioannes Broscius, Curzeloviensis,
20 Academiae Cracoviensis Ordinarius Mathematicus, m. p.

Fuori: Clarissimo Domino Galilaeo Galilaeo Florentino,
Magni Ducis Mathematico, Domino et Amico Observandissimo.
Florentiae.

1499*.

ANGELO ROTA a GALILEO in Firenze.

Verona, 13 giugno 1621.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 145. — Autografa.

Ill.e et Eccl.mo Sig.r mio Col.mo

Conforme al debito mio, do nova a V. S. Eccl.ma come son arrivato a Verona con buona salute, et ho trovato in effetto quello ella m' ha designato. La città mi par bella, et l'aria buona; il monasterio è di molta comodità, onde con più tempo e tranquillità potrò seguitare li soliti studii delle mattematiche, per li quali vengo a viver tanto obligato a V. S. Eccl.ma, che non credo poter mai tanto rendermi debitamente grato, quanto sono tenuto. Quando m' honorerà di suoi comandi, farò quello saprò e potrò mai.

Qui si tiene assolutamente che non sarà guerra in Italia. Altro di partico-
10 lare non è di nuovo, solo che il Prencipe di Modena [1], che serviva la Repu-

Lett. 1499. 2. *do dova a V. S.* — 7. *m' honerà di* — 10. *il Pencipe* —

[1] Luigi d' Este.

blica, è andato a star a Modena. Non ho potuto trovar quel Sig.re medico che V. S. Eccl.ma mi diede in poliza, havendola smarita tra alcuni libri: però la prego di nuovo replicarmi il nome et escusarmi del mio darli incomodo. E qui, pregandola della sua gratia e suoi comandamenti, offero tutto me stesso.

Di Verona, li 13 Giugno 1621.

Di V. S. Ill.e et Eccl.ma

Aff.mo Ser.e

Ill.e et Eccl.mo Sig.re Gallileo.

D. Angelo Ven.e Rota.

Fuori: All' Ill.e et Eccl.mo Sig.r

Gallileo Gallilei, Pad.n mio Col.mo

fuora di Portone di Annalena, a quello botegaio. 20

Fiorenza.

1500**.

TIBERIO SPINOLA a [GALILEO in Firenze]

Anversa, 15 giugno 1621.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 105-107. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio Osser.mo

Ricevei la gratissima di V. S. de' 20 di Marzo, è un pezzo; per la quale vidi la sua generosa cortesia verso di me, ringratiandola molto delli favori et carezze che per detta mi fa. Et perchè nella sua mi avisava la morte del suo Ser.mo Gran Duca, che S. D. M. lo tenga in Cielo, del che mi dispiacque molto il sentirla, massime siando noto a tutto il mondo quanto era inclinato alla virtù et valore di V. S.; et con cotesta occasione un mio S. cuggino da Genova mi avisava che era stato elletto dalla Ser.ma Republica di Genova ambasciatore per costì, per condolersi et rallegrarsi, come è solito fare fra li principi; al quale risposi mandandoli una mia lettera in risposta di quella di V. S., pregandolo che dessi in sua 10 mano la lettera, la visitassi et ringratiassi per parte mia della sua cortese risposta; ma tal mio pensiero non ha havuto effetto, rispetto che li sopravenne nel spedirsi una malattia, et non potè, in conformità dell'ellettione, seguir il suo viaggio, cosa che mi dispiacque molto per più conti. Poi qui un cuggino del S.r Gio. Bromants mi disse che dentro di pochi giorni lo aspettavano di Firenze; et con questa occasione non risposi altra alla di V. S., risalvandomi il farlo quando havessi conosciuto et visto il detto S.r Gioanni: il quale è capitato qui tre giorni sono, et dal quale ho ricevuto una gratissima di V. S. de' 20 di Maggio con uno de' suoi occhiali, havendo da esso sentito il bon stato di V. S., del che mi sono molto rallegrato, pregando N. S. lo conservi di bene in meglio. 20

Io la ringratio molto del favore fattomi et della memoria ha tenuto in honorarmi, di mandarmi un vetro di sua mano, il quale stimo et stimerò sempre, facendo molto et grande stato di quello che esce dalle mani di V. S. Et se bene, como la dice, non è della eccellenza di quello che lei si serve et anche io ho visto in Francia, ne ho ricevuto grandissimo contento per più conti, et massime per haver scoperto che il vetro che sta al fondo è fatto con tanto artificio, che tutti gli intraguardi che io gli ho messo, havendone diversi di vista curta ordinaria, da tutti cavo vista; qual cosa mi ha fatto molto meravigliare, vedendo che tal vista si confaccia con tutti: sì che priegho a V. S. che la mi honori o di mandarmi 30 la misura del mezzo diametro di detto vetro, o vero favorirmi di un vetro più grande, se per sorte ne havesse qualche d'uno. Et dirò a V. S. la causa.

Quando ricevei la lettera di V. S., ne diedi parte a S. Ecc.ª del S.r Marchese Spinola, dicendoli il favore che speravo di V. S. et insieme como havea certificatomi di mandare un de' suoi vetri, et dissi quello haveva visto in Francia, dove speravo che dovessi servire per le cose della guerra, di che il S.r Marchese hebbe molto gusto d'intender questo; ma poi di ricevuto, ho visto che non è della multiplicatione che io speravo, nè mi sono risoluto dirgli che l'ho ricevuto, ma sì pregar V. S. che si contenti di mandarmi la misura, come ho detto, del semidiametro, o vero un vetro che fossi grande, assicurandola, sempre che 40 la mi favorirà di mandarmine la misura, persona nata al mondo non saprà tal cosa, procurando qui di vedere se si potessi arrivare ad uno il quale possa per la guerra dare una vista più aperta et che multiplichi assai, non dandomi travaglio la lunghezza del canone, qual cosa non può essere, se non che il vetro del fondo sia grande, perchè vedo che V. S. dice che nella bontà del cristallo puro consiste tutta la difficoltà: et in questo ne dimando il parere di V. S.

Serà contenta favorirmi di risponder a questo mio pensiero, dando la risposta a chi appresenterà questa a V. S., et tra tanto anderà pensando se io qui in queste parti la posso servire in qualche cosa di suo gusto, acciochè la mi comandi, et è mio pensiero, offerendomi sempre prontissimo a servirla in quello 50 mi favorirà d'impiegarmi; facendo anchora sapere se havessi V. S. pensiero di far imprimer qualche opera che havessi gusto fossi fatta in queste parti, senza passar sotto il rigore che qualche volta costì gli invidiosi non vedono volentieri. Io gli ne faccio l'apertura, che con ogni sorte di puntualità lo farò sempre che ne habbia gusto et contento, senza una minima sorte di cerimonia; chè io desidero che fra V. S. et me vi sia una familiar domestichezza, senza nessuna sorte di ambitione. Et perchè la mi honora di scriver nelle sue lettere titolo d'*Ill.*^{mo}, la si contenti di trattare nell'istesso modo come faccio io, chè in questo la mi ne farà favor particolarissimo, pregando V. S. a conservarmi nella sua gratia, et insieme che voglia favorirmi di ricordarsi, quando harà un vetro che gli paia mi-60 gliore, di farmine parte, acciochè facci vedere quanto ho promesso, perchè qui

si gusta molto della multiplicatione, nè mi dà alcuna pena la longhezza del canone, pur che sia chiaro. V. S. anchora mi favorisca di dirmi, se quando parla di cristallo, intende cristallo di rocca, o pur vetro chiaro; perchè qui vi è un amico mio, il quale ha un pezzo di cristallo di rocca, qual non è bianco, como ho visto delli altri, ma è un color pallido, et non so se questo fossi al proposito di V. S., perchè vedrei di mandarlo, ogni volta che fossi a proposito o che la mi ne mandassi una mostra como ha da essere, perchè per via d'Inghilterra et di Portogallo et de i Svizzeri, dove se ne trovano assai, procurerò di haverne con facilità. Con fine et basciar a V. S. le mani, di novo pregandola mi comandi qualche cosa, augurandole dal Cielo ogni felice contento. 70

D'Anversa, li 15 di Giugno 1621.

Di V. S. molto Ill.re

Affett.mo Servit.re
Tiberio Spinola.

Di novo guardando al vetro del fondo di V. S., vi è uno scritto, il quale dice: *Ot.º P. 8. G. G.*

Se questa fossi la misura del semidiametro de otto piedi, V. S. mi favorisca di mandarmine un filo, perchè non so la grandezza del piede. Con basciarli di novo le mani.

Detto Tiberio Spinola.

1501.

VIRGINIO CESARINI a [GALILEO in Firenze]

Roma, 23 giugno 1621.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 108. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio P.ron Oss.mo

Nell'ultima radunanza celebrata de' Lincei in casa mia, intervenne il S.r Principe, come havrà V. S. inteso dal S.r Gio. Fabri [1]; e si restò in appuntamento ch'io mi prendessi cura di sollecitar V. S. alla publicatione dela risposta contro il Sarsio: ma la debbolezza che mi lasciò l'indispositione mortale dell'inverno passato, non m'ha permesso prima d'ora l'esecutione del publico commandamento. Vengo dunque a farle caldissima istanza, come l'esporrà il S.r Rinucini [2], a non tardar più a redimere la vivacissima sua gloria dalle ignoranti calunnie de' malevoli. Pare che il silentio di V. S., benchè caggionato dalla necessità, sia specie di trionfo a' falsi e vani litterati. Non si curi ella sì p[oco] di sodisfare al mondo, 10

[1] Cfr. n.º 1496.

[2] Francesco Rinuccini.

benchè cieco ed ignorante, dopo ch'ella è internamente sodisfatto; [...] sebene il teatro dell'ingegno suo la puol compitamente appagare, per compiacimento almeno de gli amici mostri al mondo i suoi trofei. Noi tutti confidiamo che quando ella internamente si sarà persuasa d'haver rifiutati i paralogismi di Lotario, che realmente così sarà. Ella ne promette farci vedere molti errori, e noi gli aspettiamo. So che alla gloria di V. S. non è necessario il debellare nemici sì debboli; ma i suoi seguaci et amorevoli stimano propria vittoria il raffrenare le lingue del vulgo. Sforzisi dunque e superi ogn'indugio, chè l'assicuro che a la nostra Accademia non potrà dare gusto maggiore. Io glielo scrivo in 20 nome publico; ma all'istanza comune aggiungo le preghiere particolari, mosso da zelosissimo e scrupolosissimo affetto della sua riputazione, di cui ella mi troverà sempre giustissimo diffensore, come merita il luminosissimo e discreto suo giuditio. E per fine, rimettendomi a quanto sopra ciò l'esporrà il S.r Rinucini, le bacio affettuosamente le mani.

Di Roma, il dì 23 di Giugno 1621.

Di V. S. Aff.mo Ser.re

Virg. Cesarino.

1502.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 3 luglio 1621.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 147. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re e P.ron mio Col.o

Vorrei poter scriverle alla lunga, ma le moltissime occupationi di questa giornata non permettono che io faccia altro che darle semplice avviso dell'honore fattomi da S. S.tà con l'eleggermi per suo Segretario de' Brevi. So che V. S. goderà d'ogni mio progresso; et io le conserverò sempre quella affettuosissima servitù che devo all'eminenza de' suoi meriti et alla grandezza della sua cortesia.

Di Roma, il dì 3 di Luglio 1621.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo et Obblig. Ser.re

S.r Galileo Galilei. Fir. Gio. Ciampoli.

10 *Fuori, d'altra mano:* Al molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.re P.ron mio Col.mo

Il S.r Galileo Galilei.

Firenze.

1503.

LEOPOLDO D'AUSTRIA a GALILEO in Firenze

Innsbruck, 17 luglio 1621.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 172. — Autografa la firma.

Molto Diletto,

Mi ha riferto il mio Consigliere, già ambasciatore costì, Iacomo Christophoro Kempff, preposito di Passau, la singolar devotione nella quale tuttavia continuate verso la Ser.ma Casa et persona mia; la quale ricevendo a molto grado, et essendo informato delle vostre degne qualità et meriti, ho voluto insieme darvi segno della buona mia volontà verso voi con la qui gionta raccommendatione[1] delle pretensioni et interessi vostri alla Ser.ma Archiduchessa Granduchessa mia sorella, conforme il desiderio vostro[2]. Et vi assicurarete della prontezza mia in altre occasioni di vostro contento.

D'Insprugh, li 17 di Luglio 1621. 10

A Galileo de Galilei. Leopoldo.

Fuori: Al molto diletto

Galileo de Galilei.

Fiorenza.

1504.

BONAVENTURA CAVALIERI a [GALILEO in Firenze].

Milano, 28 luglio 1621.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 110-111. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re

Il non haver occasione maggiore di scriverli che di usar semplici cerimonie, et l'haver io esperimentato che a simili lettere V. S., occupata (credo) ne' suoi molti affari, non dà risposta, mi ha trattenuto dallo scriverli spesse volte, sì come pure voluntieri harei fatto; e benchè adesso ancora io non habbi altr'occasione, pure non voglio mancare di salutarla con questa mia, per insieme ringratiarla del buon affetto e ricordanza che sono accertata che tiene di me dal P. F. Gi-

[1] Non si è ritrovata nel carteggio della Granduchessa Maria Maddalena, nell'Archivio Fiorentino di Stato.

[2] Cfr. n.º 1494

rolamo da Ferrara, che già un pezzo fa stava in Firenze e più e più volte ha raggionato con V. S., con insieme acertarla come non manco a tutto mio potere 10 di proseguire inanzi ne' studii matematici. Ma mi creda certo ch'è miracolo ch'io possi far studio di momento, così per non haver compagnia, come perchè, ritrovandomi alla patria, dove sono questi vechi che da me aspettavano un grande progresso così nella teologia come nel predicare, può pensare come mi sopportino mal voluntieri così affetionato alle matematiche. Pure non sarà mai vero ch'io m'affettioni ad altro studio, perchè conosco questo esser la vera strada d'imparare. Ho qualche comercio con persone che ne hano più che mediocre cognitione, ma in somma non posso mai trovare quella sodisfattione ch'io desidero et ch'io havevo in cotesti paesi. Iddio mi conceda una volta di poterla rivedere e rigodere, chè hora credo sarei al proposito per esser suo discepolo: pure pa-20 tienza, s'io non potrò così presto, come vorrei, ottenerlo. Almeno la voglio pregare che nascendoli occasione di favorirmi in qualche impiego, si vogli degnare di farlo, perchè, oltre che mi farà cosa gratissima, mi darà anco insieme occasione di accendermi maggiormente et anco di manifestare la sua dottrina, che merita d'esser anteposta a tutte l'altre, come che sii un naturalissimo ritratto della natura, dove le altre sono apunto come l'imagini che, riflesse nell'aqua molto agitata, apparendo in varie maniere et in diversi pezzi, a gl'occhi de' riguardanti riescono un confusissimo dissegno. E pure il secolo è tanto guasto, che, già dalla consuetudine di aprender in tal guis'ingannato, pur apresentatoli sì nobil tavola, o non cura di riguardarla, o, da maligno affetto sospinto, la ri-30 guarda solo per mascherarla co' suoi figmenti. Ben lo dipinse il Boccalino ne' suoi *Ragguagli* pieno di croste e di marcia; ma meglio, quando i reformatori del secolo, fattolo spogliare, volsero far prova di levarli simil piaghe, che trovorno ch'erano penetrate tanto adentro, che bisognava con il rasoio arrivare sino in su l'osso e totalmente distruggerlo; dove conclude per il meglio il lasciarlo stare come da noi è ritrovato. Pure, per quello che s'aspett'alla cognitione delle cose, parmi però non esser fuori di proposito, anzi molto ben fatto, cavarsi d'adosso cotale scabie, benchè non si possa da tutti gl'altri levare; e così penso di far io, havendo l'occasione da me sopr'accenatali di farlo: perchè io poss'insieme dar sodisfattione a quelli che non stimano una scienza se non quanto che ella 40 sii di guadagno, posciachè ciò è uno de' principali argomenti che adducono questi miei Padri per distormi da cotale studio delle matematiche, cioè perchè veggono ch'io non ci habbi sin hora fatto guadagno alcuno di momento. Spererò adunque di poterli, con l'aiuto d'Iddio e di V. S., una volta chiarire anco di questo.

Desidero per fine sapere per gratia da V. S. che opinione habbi circa quel lume, benchè debole, che quasi di color sanguigno apparisce nella luna ne' suoi ecclissi, perchè m'è occorso di raggionarne, e mi sarà molto grato; dipoi, di sapere se siano apparse le due stelle minori Saturnie, quali dice nelle sue lettere

Delle machie solari, che s'ascosero dell'anno 1612[1], perchè non ho istrumento a proposito per poter avertire se vi si veghino o no. Del resto V. S. mi scuserà della temerità mia di usar troppo parole con persona co la quale più conviene haver pronto l'orrechio che la lingua, perchè per l'imaginarmi di parlare con V. S., quasi che fosse presente, per il gusto grande sono trascorso in tanta longhezza di parole. Aspettando adunque d'esser favorito da V. S. di qualche sua, che mi sarà gratissima, farò fine, pregandola che vogli ricordarmi servitore al molto R. P. D. Benedetto[2], come faccio parimente io con V. S., augurandoli dal Datore d'ogni bene longhezza di vita in questo mondo, perchè ne possi egli ricevere quell'utilità della quale già riconosce ottimi principii, simili mezi, o ne spera da V. S. non dissimil fine.

Di Milano, alli 28 Luglio 1621.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ser.re Ob.mo

F. Bonaventura Cavallieri.

1505*.

GIULIO CESARE LAGALLA a [GALILEO in Firenze]

Roma, 30 luglio 1621.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 112. — Autografa la sottoscrizione

Molto Ill.re et Eccel.mo Sig.r mio P.ron Oss.mo

Longo silentio è passato tra me et V. S. Eccel.ma, per rispetto che io ho hauto di non fastidirla et per non dargli occasione di rispondere. Hora son constretto di romperlo et ricorrere al favore di V. S., nella occasione di queste mie opere che io scrivo, delle quali è già finita l'opera *De immortalitate animorum ex Aristotelis sententia*[3], nella quale io non solo la tengo immortale con Aristotele, ma anche forma informante et moltiplicata, salvando l'eternità del mondo et l'eternità della specie, senza uscire dalli principii di Aristotele nè dal lume naturale. Spero che sarà fuori per tutto Settembre, et ne inviarò una a V. S. per via del Sig.re Ambasciatore[4], acciò sia favorito del suo giuditio, et un'altra acciò mi facci gratia presentarla alla Altezza del Sig.r Cardinal de' Medici[5], in segno della mia devotione verso Sua Altezza et la Sereniss.a Casa.

Et perchè scrivo alcuni opusculi di filosofia, tra' quali *De simpatia et antipathia*, et mi occorre ragionare della remora che trattiene la nave nel suo corso,

---

(1) Cfr. Vol. V, pag. 237-238.

(2) Benedetto Castelli.

(3) Cfr. nn.i 1430, 1451.

(4) Piero Guicciardini.

(5) Carlo de' Medici.

et io cerco ridurre la causa di questo effetto non a causa occulta, ma a l'impedimento che può portare al corso della nave, essendo la nave in equilibrio in uno elemento liquido, dove ogni piccolo impedimento può fare gran momento, come vedemo nella statera ogni poca differenza di peso nella linea alzare molta quantità et variar molto il moto nel centro; et questo può accadere nella remora fa- 20 cilmente, parte per la lentezza del suo humore, con il quale gagliardamente si attacca alla carina over timone delle navi, essendo una specie di conca over lumaca marina, come dice Plinio, di grandezza di mezzo piede, et havendo le pinne della conca prominente et spase talmente che pare haver li piedi, come dice Aristotele; perilchè si può conietturare che possi portare impedimento al corso della nave nel'acqua, tanto più che Plinio attribuisce l'istesso effetto ad ogni sorte di conca; per tanto, innanzi che stendessi questo mio penziero, ho voluto pregarla del suo parere, acciò mi facci gratia considerarlo et vedere se con ragioni matematiche possa stabilirsi, chè venendo approvato da V. S. io lo scriverò con l'authorità sua: et mi perdoni dello incommodo che io li do, 30 pregandola principalmente che non si affatighi, ma a suo commodo li piaccia favorirmi, perchè la sua sanità mi è più cara che qualsivoglia altra cosa. Alla quale bagiando le mani, resto servitore.

Da Roma, li 30 di Luglio 1621.

Di V. S. molto Ill.re et Eccel.ma — Servitore Aff.mo

Giulio Cesare La Galla.

1506*.

GIOVANNI FABER a GALILEO in Firenze.

Roma, 7 agosto 1621.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 149. — Autografa.

Molt'Ill.re Sig. mio et Padron Oss.mo

L'anniversario della felice institutione del nostro consesso Lynceo ricerca che io faccia ufficio con tutti dell'Academia nostra, sì come fo con V. S., con la quale mi rallegro infinitissimamente che si trova viva et, come voglio sperare, sana, doppo continoa sua indispositione. Iddio la prosperi molt'altri anni appresso, che possiamo godere li frutti del suo felicissimo et fecondissimo ingegno, come ci mostra tuttavia il Sig.r Ciampoli nostro, suo degnissimo discepulo.

Il Sig.r Don Virginio ancora sta meglio, et hieri fossimo il Sig.r Ciampoli et io seco in carrozza a spasso. Mi favorisca V. S. per gratia per un suo servidore

a fare domandare al Sig.r Philippo [1], pittore già di sua Altezza Ser.ma, se ha havuto un mese fa le mie lettere. Iddio a V. S. conceda colmo di felicità.

Di Roma, alli 7 di Agosto 1621.

Di V. S. molto Ill.re

Divotiss. Se.
Gio. Fabro Lyn.

Fuori: Al molt'Ill.re Sig. mio et Padron Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

1507*.

CARLO MUTI a GALILEO [in Firenze].

Canemorto, 15 agosto 1621.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXI, n.o 177. — Autografe le lin. 15-23.

Molto Ill.re Sig.re Oss.mo

La lettera del Sig.r Mario Guiducci in risposta del Sarsio [2] è stata letta da me con grandissimo piacere, essendomi paruto che egli habbia ragionevolmente e con discreta maniera confutato le imposture appartenenti a lui. Ora, che io stia aspettando con avidissimo desiderio la risposta di V. S. al medesimo Sarsio, non solo glielo devo persuadere la debita propensione dello animo mio verso di lei, ma la certa speranza che tengo che ella sia per attutare tutte le proposte difficultà e superare la alta espettatione che di lei si porta. Vagliane ciò a pregare V. S. che, se non per gloria sua, almeno per compiacimento dei suoi partiali e del mondo, non voglia più differire il publicare la sua scrittura, alla quale, benchè io sia uno degli ultimi spettatori in questo theatro literario, già colla mente acclamo ed applaudo. A V. S. intanto prego dal Signore Iddio continua salute e gratia, e di core me le offero.

Da Canemorto, alli 15 di Agosto 1621.

Senza dubbio mi scuserà se non li scrivo di proprio pugno. Io me li ricordo obligatissimo, e la prego a valersi in qualche cosa, dove io vaglia, dell'opera mia, come persona delle più affettionate di core che lei habbia. È stato risposto a bastanza, come vogliono, dal S.r Mario. Ma adesso s'aspetta che V. S., non risponda, ma con questa occasione ci doni qualche cosa della sua philosofia, più di tutto e d'ogni altra cosa desiderabile, e per invitar altrui a dir in contrario e trovare più facilmente la verità. N. S. la feliciti.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo S.r di core
Carlo Muti.

S.r Galilei.

[1] Cfr. n.o 1436.

[2] Cfr. Vol. VI, pag. 183-196.

1508*.

TIBERIO SPINOLA a [GALILEO in Firenze].
Anversa, 25 agosto 1621.

Autografoteca Morrison in Londra. — Autografa.

Molto Illustre Sig. mio Osser.^mo

Subito che capitò qui il S.^r Gio. Bromant et mi diede la gratissima di V. S. insieme con l'occhiale, li feci risposta[1] et la diedi qui ad un amico mio, il quale si chiama il S. David Bustanzi, acciò la mandasse costì a bon recapito et fossi data in mano a V. S., siando lui mercante et continua negotii costì con li Sig.^ri Niccolò Gianni e Lorenzo Segni; et mi ha rifferto haverlo fatto et haverla raccomandata assai, acciò non si smarrisca. È vero che non ha ancora havuto risposta di questo: V. S. sarà contenta di farla ricercare in casa di costoro, se non l'ha ancor ricevuta, che pur mi parrebbe strano, acciochè la veda ch'io 10 sono sempre desideroso di far conoscere a V. S. ch'io tengo molto a cuore et molto stimo quello viene di sua mano. Hieri il S.^r Gio. Bromant mi disse che volea partir domani per costì, et con questa occasione non ho voluto mancare di scriverli, per ricordarmeli servitore et amico, piacendomi molto di intender bone nove di V. S. et di sua casa, che piaccia a N. S. di conservarla, come desidero.

Circa l'occhiale, li feci far subito un canone, et conforme il filo che V. S. mandò, trovai la vista, et godo assai di haver un occhiale di mano di V. S., se bene, come la mi scrive, non è della multiplicazione del suo, ma nè anche di quello che ho visto in Francia: et come gli ho scritto, tutti li miei traguardi cavano vista dal vetro grande di V. S., che mi parve assai; et la longhezza 20 de' miei canoni è quasi l'istessa del suo, se bene i miei convessi non credo siano fabbricati con tanta diligenza come quel di V. S. Come gli ho scritto, io vorrei pur vedere se si potessi arrivare ad haver un vetro grande convesso, per veder l'oggetto più grande et chiaro, perchè io ne ho uno fatto in Inghilterra, havendolo commesso ad un amico che andò a spasso là, dandoli una misura come questa che mando qui inclusa[2]. Lui mi portò un canone assai longo, con un vetro grosso, però tanto chiaro et così dolce alla vista, che il mio occhio lo passa così facilmente come se fosse di un specchio ordinario; et quando io scopro la luna, io vedo tutto il corpo intiero, et insieme vedo le Virgilie tutte in tratto, cosa che quando i vetri sono piccioli, con travaglio si vedono queste: et circa la mul- 30 tiplicazione, lui multiplica assai, ma non tanto come quello ho visto in Francia. Quando io scopersi il vetro così chiaro, et che la vista penetragli così dolce-

---

[1] Cfr. n.° 1500.

[2] Non è presentemente allegata alla lettera.

mente, subito procurai di farne vener delli altri di tale grandezza: ne ho avuto, ma i vetri non arrivano a quello di gran longa. Mi ha detto in Brusselles il S.r Vincislao[1], il quale ha instituito il Monte di Pietà in quel loco, che un gentilhuomo molto amico di V. S., che si chiamava il S.r Daniele[2], il quale morse sotto Gradisca, gli ne havea dato uno, fatto di mano di V. S., et lui lo donò a S. A. di felice memoria, che era molto buono. Ho procurato vederlo; ma lo tiene la S.ma Infanta, et perciò non l'ho visto.

V. S. mi favorirà di avvisarmi, se quando fabrica il vetro convesso, procura che sia tanto la parte convessa come la piana, essendo così quello che ricevei d'Inghilterra, come la vedrà segnato nella carta, se ben grossamente, havendolo lineato con la mano, senza mettervi compasso; chè quello che V. S. mi ha mandato, non l'ho voluto mover da i suoi cartoni, sperando che la mi farà favore di avisarmelo. Et perchè la scrive che la travaglia de i cristalli, la mi favorirà di dirmi, se quando parla di cristalli, intende il vetro cristallo bollito di Venetia, o pur cristallo di rocca pallido, perchè qui vicino a' Svizzeri, et anche in qualche altro loco, ne potrei havere. V. S. mi favorirà di dirmi quanto è il semidiametro del suo ordinario, perchè io voglio far fare una prova per veder se posso arrivare ad uno che sia longo et multiplichi assai, ma che il convesso sia molto grande, non curandomi nè del peso nè insieme de la longhezza, purchè vi sia la multiplicatione et chiarezza, favorendomi di dirmi se l'ha mai provato.

Io nella mia antecedente lettera scrissi un particolare a V. S. circa all'impressione dei libri: gliela confermo, favorendomi di farmi intendere se qui vi è qualche cosa di suo servicio, acciò la possa mandargliela, come desidero. Mi sarà sempre caro mi favorisca di comandarmi, acciò m'impieghi conforme il desiderio mio che ho di servirla. Con baciarle le mani, pregandole da Iddio ogni sorte di felicità et contento.

D'Anversa, li 25 di Agosto 1621.

Di V. S. molto Ill.re

Ser.re Aff.mo
Tiberio Spinola.

1509**.

FEDERICO CESI a [GIOVANNI FABER in Roma].

Acquasparta, 28 agosto 1621.

Arch. dell'Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber. Filza 423, car 198 — Autografa.

.... Lodo e giudico necessario che si scriva al S.r Galilei in nome di tutti per sollicitar la risposta, chè par che li suoi cometici aversarii trionfino contro di lui. Però è bene replicare, acciò non vada più in longo....

---

(1) Venceslao Cobbergher.

(2) Daniello Antonini.

1510*.

FRANCESCO STELLUTI a [GIOVANNI FABER in Roma].

Acquasparta, 7 settembre 1621.

Dalle *Lettere memorabili, istoriche, politiche ed erudite*, scritte e raccolte da ANTONIO BULIFON, ecc. Raccolta quarta. In Napoli, presso Antonio Bulifon, 1697, pag. 56-57.

Si mandano a V. S. tre smiraldi da intagliarsi con li nomi de' Lincei che risolveranno hora d'ammetter costì [1], come già l'accennò il Signor Principe, e potranno scegliersi secondo i soggetti et applicarli. Ve n'è uno che già vi è intagliata la lince: secondo quella potrà far intagliare l'altre, et trovare il meglio artefice che vi sia, e vi farà mettere li nomi, come negli altri anelli si è fatto. Inoltre si mandano anco due di quelle scritture che fece l'anno passato il Signor Principe a proposito dell'Instruttioni de' Lincei, giudicando il detto Sig. Principe espediente che si veggano da noi, e massime da quelli che sono più lontani et che non sono così bene informati di queste. Dunque ne mandarà una al Sig. Galileo, con quel mezzo che parerà a V. S. migliore, e troverà occasione da mandarla sicura; e l'altra potrà inviarla a Napoli al Sig. Fabio Colonna, acciò la mandi in Siracusa al Signor Mirabella, chè il Signor Colonna già l'hebbe l'anno passato. E scrivendo al Sig. Galileo potrà darli un cenno che si sta aspettando con desiderio la sua Lettera contro il Sarsi sopra la *Libra Astronomica*, che così sapremo a che termine si ritrova, e gli servirà anco per un poco di stimolo, essendo homai tempo che esca fuori.

Altro non mi occorre di dirle, se non che già ricevei la gratissima sua, scrittami in occasione del nostro annuo saluto, a cui non feci altra risposta, havendole scritto a lungo l'istessa settimana. Con che qui resto, e le bacio affettuosamente le mani.

Di Acquasparta, li 7 di Settembre 1621.

1511.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 11 settembre 1621.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 151. — Autografa.

Molto Ill.^{re} S.^{r} e P.ron mio Oss.^{mo}

Con occasione di accompagnar l'inclusa, vengo a ricordarmi servitore a V. S., dandole uno avviso che, come a persona mia amorevolissima, non doverà essere

Lett. 1510. 13. *così sapemo a* —

[1] Erano CLAUDIO ACHILLINI, CASSIANO DAL POZZO e GIUSEPPE NERI.

se non grato. Poi che entrai in questa carica[1], dove mi è bisognato stare in fatiche eccessive, N. S.re la prima settimana mi honorò di 150 scudi di pensione, e nella presente me ne ha dati intorno a 450 in un benefitiato di S. Pietro; e pure sul principio del pontificato ne hebbi intorno a 140 in benefitii, ma questi mi scemano fra le mani: sì che in tutto questo poco tempo credo che almeno riusciranno intorno a 600 scudi d'entrata, sì che la ricolta di quest'anno passa molto felicemente. Le parole poi e le sodisfationi che mi vengono dalla benignità di N. S.re e del S.r Card. Nepote[2], sono eccessive. So che V. S. goderà d'ogni mio progresso, e per ciò ho voluto avvisarnela, con baciarle affettuosamente la mano e pregarla a finire, quando potrà, il Discorso tanto mirabile delle comete[3].

Di R.a, il dì 11 di 7mbre 1621.

Di V. S. molto Ill.re

Dev.mo Ser.re

S.r Galileo Gal.i Fir.

Gio. Ciampoli.

1512*.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 23 ottobre 1621.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 158. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

La lettera di V. S. del cinque di Giugno mi è arrivata tardi, onde non doverà maravigliarsi di tarda risposta. Ella può rendersi più che sicura, che dove vedrò di poter giovare al Sig.r Domenico Visconti e sua moglie, io userò ogn'opera et ogni mezzo per servire a loro, che meritano, et a V. S., alla quale non debbo negare cosa alcuna.

Ho esequito il comandamento de' saluti impostimi da V. S. alli Sig.ri Cardinale Barberino[4], D. Verginio[5] e Monsig.r Agucchia[6]; ma certo che non occorre rinfrescare nella mente loro il nome di V. S., perchè spesso siamo di lei e delle sue virtù a ragionamento, e se ne parla con quell'affetto che ricercano le sue heroiche qualità. Hannomi imposto che la ringratii a nome loro e che raddoppiati le renda i saluti, sì come fo con ogni esquisitezza d'affetto: et in tanto a V. S. bacio le mani, e prego Iddio che la prosperi ogni dì maggiormente.

Di Roma, li 23 Ottobre 1621.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Lett. 1512. 8. *Vergino* —

[1] Cfr. n.o 1502.
[2] Lodovico Ludovisi.
[3] Cioè il *Saggiatore*.
[4] Maffeo Barberini.
[5] Virginio Cesarini.
[6] Gio. Battista Agucchi.

Per non differir più la risposta, ho preso sicurtà valermi di mano d'altri, chè le occupationi di questa sera non comportano altrimenti. Mons.re Agucchia et io facemmo l'altra sera lunghi discorsi delli emi-
20 nentissimi pregi di V. S. Aspettiamo con eccessivo desiderio il Discorso delle comete [1]: però faccia gratia di mandarlo quanto prima. Ho veduto hor hora il S.r Pr.e Cesi, arrivato in Roma questa sera, che saluta affettuosamente V. S.

Aff.mo et Obblig. Ser.re
S.r Galileo Galilei. Firenze. Gio. Ciampoli.

1513.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 26 novembre 1621.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 155. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re e P.ron mio Oss.o

Il S.r D. Virginio et io stiamo con infinito desiderio aspettando il Discorso delle comete: però ella ci faccia gratia di sollecitare il copista, acciò non viviamo più lungamente tormentati dall'ardor di questa sete.

Ho poi con mio dispiacere inteso la penosa heredità lasciatale da suo cognato [2]: frutti di amaritudine, che raccolgono sempre tutti i galanthuomini da i lor parenti. Io volentieri m'affaticherò in sgravarnela, ma le occasioni non riescono pronte conforme al desiderio. Sarà qui presto il S.r Pr.e Cesi, al quale mandai la lettera di V. S., e con esso anco ne parlerò, sapendo quanto eccessivo
10 desiderio sia in quel Signore di servire a lei. Non mi sono per ancora abboccato col S.r Conte Ciro di Portia: l'essere egli amico di V. S. gli potrà sempre valere per titolo di dominio sopra di me, che facendole affettuosa reverenza, la supplico della continuatione della sua gratia.

Di Roma, il dì 26 di 9mbre 1621.
Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma
Dev.mo Ser.re
S.r Galileo Galilei. Fir.e
G. Ciampoli.

---

[1] Cfr n.o 1511, lin. 18.

[2] Taddeo Galletti.

1514.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Acquasparta, 2 dicembre 1621.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 114-115. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio sempre Oss.mo

Di quanta consolatione mi sia stata la gratissima di V. S., non posso a bastanza esprimerlo, ma ben potrà da sè stessa imaginarselo, sapendo l'affetto et obbligo mio, il desiderio ch'ho sempre d'intender nuova di lei, e quanto possa sollevarmi da qualsivoglia travaglio. Le rendo dunque infinite gratie dell'humanissima e pietosissima sua; ricevo il buon annuntio che cortesemente mi fa; e mi protesto che s'io non procuro spesso di questi conforti e sodisfattioni, ciò è per non darle briga di scrivere, desiderando io la sanità di V. S. sopra ogn'altra cosa.

Godo grandemente che habbia compita la risposta al Sarsi, sicurissimo che le haverà ben mostrato che altro è il filosofare per la verità che l'empire le carte di galanterie e scherzi. Starò con intensissimo desiderio non solo di quanto prima vederla, ma anco che sia da ciascuno vista; et il S.r D. Virginio nostro in Roma bramava similmente. Fui seco molti giorni; anzi in un mare di negotii e complimenti, che m'arrecò Roma subito giontovi, non ritrovai altra consolatione che appresso di lui e di Mons.r Ciampoli nostro. Mi ridussi di nuovo qui dalla famiglia, ove hora séguito, però con la solita stracchezza, l'essercitii delle mie contemplationi, alle quali il S.r D. Virginio s'è compiaciuto non poco spronarmi et animarmi. Aspetto che d'hora in hora v'arrivi il S.r Stelluti nostro, havendomi circa doi mesi sono lasciato; compagni questa estate di lunga e noiosissima infirmità, hora, Dio gratia, di sanità.

Non è chi non compatisca V. S. di tutto cuore, chi non le brami di continuo non solo buona sanità, ma ogni compita felicità insieme; onde non solo non v'è di bisogno d'alcuna scusa, chè anco più tosto ci doleremmo non poco di lei se per noi gravasse la sua sanità di nocive occupationi.

S'attende hora al compimento d'una buona ascrizzione, come havrà inteso da' SS.ri compagni, per ristorarne delle perdite fatte quanto si può. E veramente il passaggio del buon S.r Mar.se Muti [1] è doluto grandemente a ciascuno.

V. S. sa benissimo quanto io le sia servitore di cuore; però deve esser certa ch'io con la mente son sempre seco, e desiderosissimo sempre mi commandi.

---

[1] Carlo Muti.

Bacio a V. S. le mani con ogni maggior affetto, e le prego da N. S. Dio ogni contentezza.

D'Acquasparta, li 2 Xmbre 1621.

Di V. S. molt'Ill.re e molto Ecc.te

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi L.o P.

1515.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Firenze.

Milano, 15 dicembre 1621.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 116. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron mio Col.mo

Più spesso gli scriverei, s'io non dubitassi d'arrecharli più tosto incomodo che piacere, sapendo ch'ella con le sue occupationi non ha di bisogno d'aggiunta di cerimonie; tuttavia il non farlo alcuna volta mi parrebbe troppo grav'errore: perciò con questa mia vengo a salutarla con tutto l'affetto del cuore, et insieme a darli nuova del mio ben stare, come anco, per l'Iddio gratia, mi persuado di lei. Attendo poi continoamente a' studii di matematica, e vado dimostrando alcune propositioni d'Archimede diversamente da lui, et in particolare la quadratura della parabola, divers'ancora da quello di V. S.; e perchè m'occorre un 10 certo dubbio, quale li esporrò, desidero esserne chiarito da V. S.

Il dubbio è questo, al quale mando inanzi questa esplicatione: Se in una figura piana s'intenderà tirata una linea retta come si voglia, et in quella poi tirateli parallele tutte le linee possibili a tirarsi, chiamo queste linee così tirate tutte le linee di quella figura; e se in una figura solida s'intenderano tirati tutt'i piani possibili a tirarsi paralleli ad un certo piano, questi piani gli chiamo tutt'i piani di quel solido. Hora vorrei sapere se tutte le linee d'un piano a tutte le linee d'un altro piano habbino proportione, perchè potendosene tirare più e più sempre, pare che tutte le linee d'una data figura sieno infinite, e però fuor della diffinitione delle grandezze che hano proportione; ma perchè poi, se si aggran-20 disse la figura, anco le linee si fano maggiori, essendovi quelle della prima et anco quelle di più che sono nell'eccesso della figura fatta maggiore sopra la data, però pare che non sieno fuora di quella diffinitione: però desidero esser da V. S. sciolto di questo dubbio. Se altro mi occorrerà di man in mano, confiderò che V. S. mi sii per favorire di lucidarmelo, contentandosi ella di posporre un

Lett. 1515. 15. *questi piano gli* —

pochetto di tempo per dimostrarmi ch' ella gradisca questo mio impiego, benchè di poco momento; et aspettando da V. S. gratissima risposta, finirò con augurarli da N. S. felice Natale et il colmo d' ogni bene, facendoli riverenza.

Di Mil.º, alli 15 10mbre 1621.
Di V. S. molto Ill.re Ser.re di cuore
F. Bon.ra Cav.re da Mil.º Giesuato. 30

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron mio Col.mo
Il Sig.r Gal.eo Gal.ei, p.º Fil. e Mat.co di S. A. S.
Fiorenza.

1516*.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 18 dicembre 1621.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 157. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron Oss.º

Prendo volentieri l'occasioni di visitar V. S. con mie lettere. Il S.r Pr.e Cesi m' invia l' inclusa, et io nel mandarla a lei l'accompagno con mille affettuosi saluti, e rinuovo le preghiere per la speditione del suo Discorso cometario [1], aspettato in Roma con grandissimo desiderio. L'altro giorno, trovandomi in casa del S.r Card. Ubaldino [2], dove erano insieme li SS.ri Card.li Buoncompagni [3] e Aldobrandino [4], se ne fece mentione, et io diedi loro speranza di assai presto haverlo nelle mie mani. Io poi sto immerso fino a gola nelli continui negotii di N. S.re e del S.r Card. Lodovisio [5], da i quali per ancora non mi si lascia otio di pensare ad altri studi che a quelli che mi perfettionino in questo servitio. Del 10 resto, quanto alla tranquillità dell' animo, vivo in villa e lontano dalle macchinationi delle corti. A V. S. come a singolare splendore de gl' ingegni italiani, mi ricordo servitor devotissimo, e le prego felicissime le prossime feste di Natale.

Roma, 18 di Xmbre 1621.
Di V. S. molto Ill.re Dev.º Ser.re
S.r Galileo Galilei. Fir. G. Ciampoli.

---

[1] Cfr. n.º 1511.
[2] Roberto Ubaldini.
[3] Francesco Boncompagni.
[4] Ippolito Aldobrandini.
[5] Lodovico Ludovisi.

1517.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.
Pisa, 12 gennaio 1622.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 159. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Col.mo

Domenica sera gionse il Sig.r Vincenzo [1] sano e salvo, se ben stracco dalla carrozza. Mi diede la lettera di V. S., la quale mi mise il cervello a partito con l'avviso che mi dà, già che era cosa nova et al concetto che io havevo del giovane et anco ai ragionamenti hauti più volte con V. S. Per tanto li ho fatta una lezzione a sodo, e non mancarò ai debiti avvisi e consigli; e spero in Dio benedetto che le cose caminaranno bene. Mostra desiderio di studiare; prattiche non ne haverà, se potrò far tanto, che li possino essere di male essemplo; maestri buoni non li mancheranno: e in somma farò dal canto mio tutto il possibile acciò V. S. 10 resti servito; e Dio me ne dia gratia. Del tutto l'andarò avvisando alla giornata.

Ho preso un letto a nolo pulito, e il padrone m'ha detto che vole cinque lire al mese a mantenerlo de lenzuola e foderetta: se V. S. ne vol mandare un mattarasso e due para di lenzuola, qua troverò il saccone e panchette, e non si farà questa spesa se non per questo mese; però mi avvisi se lo devo fermare o no. Giudicarei anco bene che V. S. scrivessi due versi a questo Priore, in ringraziarlo della sua cortesia in tenere qui il Sig.r Vincenzo, overo lo faccia nella lettera che scriverà a me con la prima occasione; perchè, se bene a principio di studio io restai col detto Padre di dar due piastre al mese per questo nostro albergo, e di più dirli la messa qua in sua chiesa, tuttavia il Padre è cortese, e merita 20 d'essere conosciuto ancora di simil compimento. Del resto ieri sera comprai due some di vino eccellente da Buggiano, e se lo goderemo pian piano, e procuraremo di viver sani. Così sia di V. S., alla quale bacio le mani.

Pisa, il 12 di Gen.o 1622.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo ser.re e dis.lo Don Bened.o Castelli.

Monsig.r Sommaia è costì in Firenze. Mi farà gratia farli riverenza in nome mio et al Sig.r Giovanni, suo nipote.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re mio Colen.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filo.fo di S. A. S.
Firenze.

Lett. 1517. 3. *carrozzia* —

[1] Vincenzio di Galileo Galilei.

1518.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze

Roma, 15 gennaio 1622.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 161. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.o

È gran tempo che non ho avvisi di V. S. Non si pensi ella che per essere io continuamente impiegato ne i più importanti negotii della Christianità, habbia per questo diminuito il desiderio di rivederla, o almeno, in lontananza, di veder lettere sottoscritte da lei. Le sono servitore più che mai: non ho bisogno che mi sia ricordato che ad ogni età non mancano mai de i re e de i gran potentati, ma che de' pari di V. S. non ne tocca non solo ad ogni provincia, ma nè meno ad ogni secolo. Però vivo più che mai ambitioso e geloso della benevolenza del S.r Galileo.

Aspetto con desiderio la copia della Sarseide[1], et il S.r D. Virginio, che dalla perversità de i tempi e dalla ostinatione delle sue infermità vive per il più confinato in casa, non vede l'hora d'arricchirsi l'ingegno delle mirabili notitie che suole scoprire al mondo la famosa penna di V. S. Alla quale io fo reverenza, augurandole da Dio lunghezza e sanità di vita.

In Roma, il dì 15 di Gen.o 1622.

Di V. S. molto Il.re et Ec.ma

Dev.mo et Obbl. S.re

G. Ciampoli.

S.r Galileo Galilei. Fir.

1519*.

BONAVENTURA CAVALIERI a [GALILEO in Firenze].

Milano, 16 febbraio 1622.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 118. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Ho scritto altre volte a V. S., dalla quale però non ho hauto sin hora risposta: tuttavia penso che ciò da altro non provenga che dalle molte occupationi che la devono tenere ingombrata; che però son anch'io andato rallentando lo scrivere, per non accrescerli tedio e fastidio. Occorrendomi però di manifestarli alcune cosette geometriche che mi sono passate per la fantasia, ho fatto risolu-

[1] Intendi la risposta al Sarsi, cioè alla *Libra Astronomica* del Grassi.

tione di scriverli e mandargliene copia[1], non perchè io pensi che sieno degne di esser poste inanzi al purgato giuditio et intelletto di V. S., ma perchè da questa piccol fatica riconosca in me l'ardente desiderio di mostrarmi legitimo suo di-
10 scepolo, e di manifestare in parte (s' io potessi) ciò che per mancamento di compagnia mi conviene tenere come in confessione. Forsi questo mio pensiero li riuscirà una vanità, essendo elli lontano da tutto quello ch' i' ho potuto trovare esser scritto da altri, e per riuscire molto stravagante a chi non lo consideri con qualche attentione, e con qualche affettione non vadi scusando la mia brevità di dimostrare le cose proposte da me, come spero che sii per fare V. S., posciachè per mandargliele per la presente occasione m'è bisognato farne un compendio presto presto, non havendoli potuto aggiungere alcune cose delle spirali, le quali con commodità manderò anco a V. S., quando sappi come li rieschi questo puoco. Pure se li parrà cosa d'alcun momento, mi farà favore d'inanimirmi con farm' in-
20 tendere il suo parere. Se anco altro li parerà, accett' il buon animo mio, e scusi la mia temerità co 'l troppo desiderio di coltivare questo fertilissimo campo delle matematiche: et in somma mi favorisca (la prego) di dirmene un puoco il suo parere e le sue difficoltà. Se li paresse poi (come ho detto) cosa di momento, harò per favore particolare che ne facci parte al P. D. B.[2] Con che fine gli auguro da Dio ogni bene, offerendomili prontissimo a' suoi commandi.

Di Mil.º, alli 16 Feb.ʳᵒ 1622.

Di V. S. molto Ill.ʳᵉ

Ob.ᵐᵒ Ser.ʳᵉ
F. Bon.ʳᵃ Cav.ʳⁱ da Mil.º

1520.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 26 febbraio 1622.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 162. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.ʳᵉ et Ecc.ᵐᵒ Sig.ʳ mio Oss.ᵐᵒ

Non ho voluto prima rispondere a V. S., che iò non habbia ricevuta lettera del nostro Sig.ʳ Principe Cesi. Egli più che mai si conserva amorevole di essa, e desideroso della sua presenza. Con molta cortesia mostra gradire l'offerta di suo nipote[3], mostrando gran passione di non havere in sua Corte luogo proportionato come vorrebbe; non ne ha per ciò escluso, anzi ha riserbato di par-

Lett. 1519. 19-20. con *fram' intendere* —

[1] Cfr. n.º 1521.
[2] Il P. Don Benedetto Castelli.
[3] Cfr. n.º 1513.

larne meco a bocca, quando viene a Roma, che sarà in breve. In somma egli si mostra tutto ansioso del bene di V. S.

S. E.za il Sig.r D. Verginio et io stiamo con desiderio grande di veder una volta la sua Sarseide[1]: di gratia, non ci privi di questa consolatione. Et a V. S. 10 di vivo cuore raccomandandomi, bacio per mille volte le mani.

Di Roma, li 26 Febbraro 1622.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Alla venuta del S.r Principe Cesi vederò se sarà possibile operar qualche cosa in servitio di suo nipote. Io mi sto immerso nelle solite occupationi, le quali anco mi tolgono spesso la possibilità di scrivere di mano propria. V. S. continui ad amarmi, e ricordisi che il suo Discorso ci fa tutti morir e languir di desiderio. 20

Aff.mo et Obl. Ser.re
G. Ciampoli.

[S.r] Galileo Galilei. Fir.e

1521*.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Firenze.

Milano, 22 marzo 1622.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 120. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r

Havendo io mess'insieme alcune cosette di geometria, et desiderando che V. S. l'assagi, per sentire il suo parere intorno a quelle[2], gliele mando per il compagno del nostro P. Visitatore di Lombardia; e perchè l'havevo non troppo ben ordinate, e forsi trascurrate in qualche parte, pure, per servirmi della comodità di mandargliele, m'è convenuto in fretta darli quel miglior ordine ch'ho potuto: però V. S. mi scuserà se non le troverà come dovrebbon essere, chè per la fretta non n'ho nè anco potuto far altra copia che questa che mando a V. S.; perciò vi potrebbe anco trovare de gl'errori, e forsi anco non vi potrebbe esser cosa di momento, potendo patire il fondamento da me preso qualche istanza da me non 10 avertita. Alcune cose, come chiare, per brevità le ho tralasciate, in particolare nel bel principio, che tutte le linee di due figure piane e tutte le superficie di due figure solide habino proportione, il che parmi facile da dimostrare; perchè,

---

[1] Cfr. n.o 1518.

[2] Cfr. n.o 1519.

multiplicando l'una delle dette figure, si multiplicano anco tutte le linee nelle piane e tutte le superficie nelle solide, sì che tutte le linee d'una figura, overo superficie, possono, cresciute, avanzare tutte le linee, o superficie, dell'altre, e così sarano ancor esse fra le grandezze ch'hanno proportione. Come io pigli poi questo termine (tutte le linee d'una figura piana, o tutte le superficie d'un solido), lo dichiaro in esso trattato. Di gratia, mi favorisca di dirmene il suo parere, chè
20 ben può pensare che lo sto aspettando con gran desiderio, che poi li manderò anco alcune altre cose delle spirali, che per brevità di tempo non ho potuto accompagnar con queste altre ch'io li mando; e se vi fosse qualche cosa d'alcun rilevo, di gratia mi favorisca di farla vedere anco al P. D. Benedetto. E con questo finisco, desiderandoli et augurandoli felicissima Pasqua et il colmo d'ogni bene; e li faccio riverenza.

Di Mil.°, alli 22 Marzo 1622.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devot.mo Ser.re
F. Bon.ra Cavallieri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo
30 Il Sig.r Galileo Gal.ei
Fiorenza.

1522*.

LORENZO PIGNORIA a [GALILEO in Firenze].

Padova, 6 maggio 1622.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 164. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Ho ricevuto lo scatolino della terra sigillata per parte del S.r Residente, et a V. S. et al S.r Picchena ne resto con infinito obligo.

Le inscrittioni [1] le vederò, et se qualche cosa mi sovvenirà, dirò sinceramente il mio parere.

Mons.r Gualdo [2] morì il dì 16 Ottobre l'anno passato, con molto dolore de' suoi amici. Il S.r Sandelli [3] sta bene. Lo Studio può passare. È morto il S.r Fonseca [4] et il S.r Ragusco [5], la cathedra del quale è stata data al S.r Liceti. Dell'Ill.mo S.r Sebastian Veniero non ho mai inteso la morte.

10 I semi delle zatte siamo tardi a domandarli.

Lett. 1521. 19. *tratatto* —

[1] Cfr. n.° 1529, lin. 20-23.
[2] Paolo Gualdo.
[3] Martino Sandelli.
[4] Rodrigo Fonseca.
[5] Giorgio Raguseo.

Fo riverenza a V. S. et al S.r Curtio[1], al valore del quale vivo servidore di cuore gran pezzo fa. Il S.r Sandelli pure le bacia le mani.

Di Pad.a, il dì 6 Maggio 1622.

Di V. S. molt' Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo
Lor. Pignoria.

1523.

VIRGINIO CESARINI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 7 maggio 1622.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 167-168. — Autografa la sottoscrizione. Un secondo originale, o minuta, di questa medesima lettera, firmato con le sole iniziali e poco leggibili, era contenuto nel cod. Boncompagni 483; e nella descrizione del ms. fatta da Enrico Narducci (*Catalogo di manoscritti ora posseduti da D. Baldassarre Boncompagni* ecc. Seconda Edizione. Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1892, pag. 283) la lettera fu dichiarata di incerto autore.

Molto Ill. Sig.re P.ron mio Oss.mo

La mia debole sanità (se si deve chiamar tale un'eterna convalescenza), sicome m'impedisce e toglie le speculazioni de gli studii gravi, così riceve gran sollevamento, e si sottrae da pensieri più mesti, diportandosi nell'ozio delle Muse: vado però trattenendomi alle volte con loro, e cerco che i componimenti non siano affatto scarsi di qualche dottrina filosofica, e quanto io posso procuro in essi lasciar viva testimonianza dell'ossequio e riverenza ch'io porto alle virtù eminenti. Trovomi haver all'ordine un libretto d'elegie, fra le altre mie opere latine. Queste per lo più ragionano dell'infermità grave ch'io ho patita; non però tanto dimorano nell'argomento flebile, che non ricevano ornamenti di varii episodi d'altre materie. Una di queste è la qui congiunta[2], che mando a V. S., uscitami ultimamente dalla penna; in cui, dopo haver ringraziato il S.r Cintio Clementi, medico molto stimato in questa città, per la cui opera, dopo l'esser stato io muto nove mesi intieri, ho finalmente ricominciato a parlare, digredisco rimproverando gli ostinati amatori et adoratori delle antichità, che si beffano de gl'ingegni ch'ardiscono trattar novità, dandomene occasione un medicamento di solfo sublimato, da lui preparatomi contro il volere de gli altri medici, da cui ho sentito manifesto et grandissimo aiuto. E perchè non mi pareva che si potesse raggionare de' trovatori d'artificio sublime e di scienze senza menzione di V. S., c'ha onorato l'Italia appresso le straniere nazioni co' suoi scritti et

[1] Curzio Picchena.

[2] Non è presentemente allegata alla lettera Si legge nella raccolta *Septem illustrium virorum poemata*, Antverpiae, ex officina Plantiniana Balthasaris Moreti, M.DC.LXII, pag. 338-345, col titolo: « Cynthio Clementio, Archiatro Romano, cum vocis usum recuperasset ».

osservazioni, ho in qualche parte accennato il pregio et la gloria che le Muse le devono; e sebene nelle mie composizioni toscane[1] ella riceverà lodi più diffuse, et di già in alcune ha cominciato a ricevere, con tutto ciò non ho voluto mancare d'inviarle questo picciol pegno dell'ossequio mio, consigliandomelo particolarmente il Sig.r Filippo Magalotti[2], molto mio signore, che si è adoperato 'n farmi sicurtà piena ch'ella sia per gradirlo; oltrechè il Sig.r Prencipe Cesis nostro mi ha mosso a ciò colla sua autorità. Degnisi dunque di riconoscere in questi pochi versi qual sia il desiderio mio nel riverirla più di quello che da loro le sarà significato.

30 Prendo con tale occasione ardimento di sollecitarla alla publicazione della risposta al Sarsio, che per tanti rispetti ella deve al mondo, ma particolarmente per ricomprare da gl'ignoranti un falso nome di vittoria che danno a quei scritti. Il S.r Prencipe sopradetto et tutti i Lincei glie ne fanno caldissima istanza; fra' quali gli ultimamente aggiunti, Sig.r Giuseppe Neri et il Sig.r Cav.r del Pozzo[3], sono dello stesso parere et ne la pregano, essendosi di ciò ragionato nell'ultima congregazione fatta da noi. Io ho promesso all'Academia che in breve V. S. la sadisfarà, havendomi il Sig.r Filippo alcuni mesi fa detto c'haveva veduto gran parte dell'opera trascritta. Procuri V. S. ch'io habbia ad osservare la parola da me data; e sebene ella per sazietà di gloria può disprezzare queste diseguali 40 contese, tuttavia è obligata al nome publico de' Lincei, offeso dal Sarsio e da altri malevoli, et al mondo non deve occultare i tesori delle sue nobili speculazioni: mentre per fine io, insieme con gli altri SS.ri Lincei, le bacio affettuosamente le mani.

Di Roma, li 7 di Maggio 1622.

Di V. S. molto Ill. — Aff.mo Se.r di core
Virg. Cesarino.

1524*.

FILIPPO MAGALOTTI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 7 maggio 1622.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 165. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron mio Oss.mo

Io mi sono astenuto volentieri dallo scriver a V. S., per non aver avuto insin al presente occasione che meritassi di sturbar le sue gravi occupazioni; e

(1) Videro la luce col titolo *Poesie liriche e toscane* di D. VERGINIO CESARINO, In Roma, per Angelo Bernabò dal Verme, MDCLXIV.

(2) Cfr. n.° 1524.

(3) CASSIANO DAL POZZO.

come che altro non fosse stato il tenor delle mie lettere che accennarle in parte la reverenza che io porto al suo molto merito, abbi giudicato di sodisfar più a me medesimo di riverirla e d'ammirarla in un profondo silenzio. Émmisi nondimeno per mia buona fortuna porto occasione di passar con lei questo ufficio, poichè avendo avuto parte in persuader l' Ill.^{mo} Sig.^{r} D. Verginio Cesa[rini] che mandassi a V. S. una sua composizione latina[1], che conteneva alcune delle sue lodi, e mostrandosene egli assai renitente, parendole cosa assai diseguale alla sua virtù, ha voluto che con propria lettera glie ne facci testimonianza. E benchè per ogni rispetto io sia sicuro che del tutto è superfluo questo ufficio e che di niun valore è per mezzo mio, ho voluto più tosto non di meno obbedire a sì cortese comandamento, che far altrimenti, per non perder l'occasione di tener fresca nella memoria di V. S. questa mia devota et affettuosa osservanza, stimando che ella sia per gradirla, mentre averà riguardo che io mi sia adoperato in cosa che ridondi in sua lode, se non proporzionata al suo merito, al meno con desiderio intensissimo che ella sia tale.

Io non ardirei di aggiunger preghiere più di quelle che abbi fatto il Sig.^{r} D. Verginio intorno alla pubblicazione della risposta al Sarsio, sì perchè io stimo le sue efficacissime, e agevolmente credo che ell'averà condotto a intera perfezzione quell'opera, che al mio partir di costà, sei mesi sono, veddi in buona parte incaminata. Resta solo che io la supplichi a scusarmi dell'ardire che ho preso d'assicurarmi che non le sia per esser discara la testimonianza che fa questo Signore nella sua elegia con riverenza sincera delle sue lodi, avendomene dato in parte comodità la gentilezza di V. S. e la stima ch'io so al sicuro che ella fa di lui. E per fine con ogni affetto umilmente le bacio le mani. Nostro Signore le conceda quanto desidera.

Di Roma, il dì 7 di Maggio 1622.

Di V. S. molto Ill.^{re}

Affett.^{mo} Ser.^{re}
Filippo Magalotti.

1525.

GALILEO ad [ALESSANDRO SERTINI in Firenze].

Bellosguardo, 20 maggio 1622.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. V, car. 12. — Copia di mano di Vincenzio Viviani.

Molt'Ill.^{re} e molt'Ecc.^{te} Sig.^{r} mio Oss.^{mo}

Poi che la moltiplicità delle mie indisposizioni mi necessita a trattenermi il più del tempo alla villa, onde con troppo incomodo di

[1] Cfr. n.° 1523.

quelli che meco avessero a conferir loro affari potrei soddisfare al carico che mi si aspetta mercè del Consolato[1], ho pensato di far capitale della cortesia di V. S. molto Ill.e e molto Ecc.te, e supplicarla che in luogo mio voglia supplire per me in tali negozii, esercitando quella autorità che ho io, la quale interamente deferisco nella persona di V. S., sicuro che ella molto meglio potrà esequire tutto 10 ciò che a tal ufizio appartiene: e gli resterò con obbligo particolare dell'aiuto e sollevamento che da lei desidero e spero. Con che affettuosamente gli bacio le mani, e dal Signore Dio gli prego intera felicità.

Da Bellosguardo, li 20 di Maggio 1622.

Di V. S. molto Ill.re e molto Ecc.te

Ser. Affez.mo
Galileo Galilei.

1526*.

PAOLO GIORDANO ORSINI a GALILEO in Firenze.

Bracciano, 27 maggio 1622.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 174. — Autografa la firma.

Ill.re e molto Ecc.te Sig.re

Havendo di bisogno qui per mio diletto d'un occhiale da veder da lontano, per haverlo de' migliori, desidero che mi venga dalle mani di V. S.; la quale io prego però con questa a farmi piacere di farmelo inviare quanto prima, mentre con altrettanta prontezza mi offero a V. S. in tutte le occorrenze di suo gusto o servizio. E Dio la conservi e prosperi.

Da Bracciano, il dì 27 di Maggio 1622.

Aff.mo di V. S.
Paolo Gior. Orsino.

S.r Gallilei.

10 *Fuori:* [....Ec]c.te Sig.re
Il S.r Galileo Gallilei.
Firenze.

---

[1] Cfr. n.° 1490, e Vol. XIX, Doc. XXIX.

1527*.

PAOLO GIORDANO ORSINI a GALILEO in Firenze.
Bracciano, 30 giugno 1622.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 176. — Autografa la firma.

Ill.re e molto Ecc.te Sig.re

Ho ricevuto il cannone con i suoi vetri, che V. S. mi ha mandato, il quale mi è stato tanto più grato, quanto mi è reuscito più perfetto e più accommodato alla mia vista. Ne rengrazio V. S. affettuosamente; e come per questa sua nuova amorevolezza resto io tanto più tenuto ad adoperarmi sempre per ogni suo servizio e gusto, così doverà ella valersi di me con tanto più di prontezza in tutte le sue occorrenze, per le quali per fine me le offero di cuore.

Da Bracciano, il dì ultimo di Giug.o 1622. Aff.mo di V. S.
S.r Galileo Galilei. Paolo Gior. Orsino.

Fuori: [....] Ecc.te Sig.re 10
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

1528*.

PAOLO EMILIO BOIARDI a CESARE D'ESTE, Duca di Modena, in Modena.
Firenze, 19 luglio 1622.

Arch. di Stato in Modena. Dispacci "Ambasciatori esteri. Firenze", Busta n.° 49. — Autografa.

.... Il Gallilei, cittadino Fiorentino, bell'ingegno et inventore dell'occhiale lungo, propose, dicono, al Conte di Monterei il modo di abbreviare la navigazione da Spagna alle Indie et poterla fare in un mese, dove per l'ordinario si spendono più di tre mesi; il che quando riesca, S. E. ha promesso di fargli havere $^{m}_{6}$ scudi d'entrata dal Re di Spagna et un marchesato....

1529.

GALILEO a FORTUNIO LICETI in Padova.
Firenze, 30 luglio 1622.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 1, car. 162. — Copia di mano di Fortunio Liceti, da lui inserita nella sua lettera a Galileo del 6 luglio 1640.

Molt'Ill.e etc.

Ieri l'altro mi fu reso il libro *De cometis* [1] etc., inviatomi da V. S. Ecc.ma; e ben che lo stato mio di sanità non mi permetta di

[1] Cfr. n.° 1435.

poter leggere allungo nè affaticare la vista e la mente, tuttavia, tratto dalla curiosità, gli ho dato in questi 2 giorni una superficiale et interrotta scorsa, e veduto come ella veramente ha condotta a fine una fatica atlantica. Mi duole di non l'havere havuto prima per poter far menzione di lei et honorarla, conforme al debito, in una risposta che fo alla Libra Astronomica e Filosofica di Lottario Sarsi 10 Sigenzano, la quale 6 giorni fa inviai a Roma, dove forse sarà stampata, nella quale saranno per avventura molte delle cose nelle quali V. S. mi è contrario, o, per dir meglio, al S.or Mario Guiducci, autor primario di quel trattato, che dal Sarsi e da V. S. viene attribuito a me. Mando in questo punto il libro di V. S. al S.or Guiducci, per mettermi in necessità di non haver gravemente a disordinare con mio notabil danno, poichè la lunghezza de i giorni, la solitudine della villa, e più il gusto che prendo della lettura, non mi lasciano temperatamente occuparmi. Io rendo a V. S. Ecc.ma grazie infinite dell'honore e favore fattomi, et insieme mi rallegro seco della sua pro- 20 mozione, la quale già havevo intesa [1]. La prego a salutare in mio nome il molto R. S. Lorenzo Pignoria, e ricordargli che in gratia voglia favorire il S. Pichena in quel suo desiderio, chè amendue gliene resteremo obbligati [2]. Et riserbandomi a scrivergli più a lungo con miglior commodità, per hora gli bacio le mani e me gli ricordo vero et affettionatissimo servitore.

Di Firenze, li 30 di Luglio 1622.

Di V. S. molto Ill. et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo
Galileo Galilei.

Al molto Ill. et Ecc.mo S.ore e Pad.ne Oss.mo
30 Il S.or Fortunio Liceti.

Venezia per Padova.

1530*.

FABIO COLONNA a GALILEO [in Firenze].
Napoli, 8 agosto 1622.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 122. — Autografa.

Molt'Ill.e et Ecc.mo Sig.r P.ne mio Oss.mo

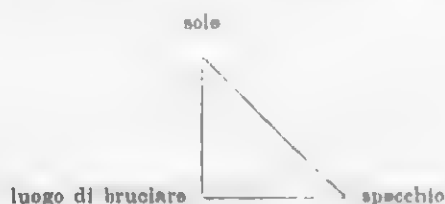
L'instituzione della Lincea Academia, nella quale me ritrovo ascritto per gratia del nostro Sig. Prencipe, che Nostro Signor feliciti come desea, in questi

[1] Cfr. n.° 1522, lin. 8 9.

[2] Cfr. n.° 1522, lin. 4-5.

tempi me obliga debbia a V. S. far riverenza, et augurarle et pregarle dal Signor non solo salute et allegrezza in quel giorno dell'anniversario, ma per sempre successivamente, come volentieri et con tutto l'affetto di cuore fo detto ufficio, et ne prego Nostro Signor così degni concederle. Et con questa occasione ancora voglio supplicar V. S. se degni farmi gratia avisarmi, anzi insegnarmi, che metodo possa tener per far una parabola per specchi da sole di bruciare di lontano vinti palmi, che bruci sotto il perpendicolo del sole nel piano de un triangolo, metà di quadrato, in questo modo: 10

sole

luogo di bruciare specchio

poichè tutti li specchi concavi non han forza se non nell'opposito delli raggi solari per dritto; et obliquandoli, non essendo equali le rifrazzioni, perdono la forza: et desidero trovar il modo de far che quelli raggi obliquanti havessero la stessa potenza, et se unissero nel punto desiderato, equalmente fanno nell'opposizione dritta verso il sole. Che perciò credo sia vana la fama dell' haver bruciato la nave nel mare, stando il sole in alto, et anco il sito della casa de Archimede, et che li raggi potessero andar in giù con tanta forza et con tanta lontananza; et se ben se dice fusse specchio circolare senza fondo, et sesta parte de globo, io l'ho fatto, et tiene l'istessa imperfezzione, che non stanno (*sic*) a dritto del sole, 20 perde la forza. È ben vero, quel modo va più lontano la metà del concavo sferico. Intanto, perchè *sapienti pauca*, spero che V. S. se degnarà insegnarmi questa regola; chè se ben con la prattica io posso trovarla, non ne saprò dare la raggione demostrativa et farne regolata dimostrazione, che non dubiti errare. Intanto prego Nostro Signor doni a V. S. salute et lunga vita, per beneficio commune de' studiosi et honore della Lincea Academia; et per fine le basio le mani.

Di Napoli, li 8 de Agosto 1622.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo Ser.re

Fabio Colonna Linceo.

Fuori: Al molt'Ill.e et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo 30

Il Sig.r Galileo Galilei Linceo,

Matem.co del Ser.mo Sig.r Gran Duca di Toscana.

1531*.

FRANCESCO STELLUTI a GALILEO in Firenze.

Acquasparta, 16 agosto 1622.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r P.ron mio Oss.mo

Non posso negare che mio fratello non si sia messo ad un grandissimo risico, sì per havere scritto[1] materie fuori della sua professione, sì anco per haverla presa con uno che non si estimarà solo nell'offesa, e se pur solo, ei diverrà un Argo et un Briareo, c'haverà cent'occhi per vedere e cento mani per riscrivere e rispondere in sua difesa, se però prima non l'acqueta V. S., come con molto desiderio s'aspetta et indubitatamente si tiene che sia per fare. Ha scritto il detto mentr'io mi trovava qui in Acquasparta l'estate passata, mosso sì dalle buone ragioni di V. S. addotte dal Sig.r Guiducci, sì anco stimolato da 10 amici per molti ragionamenti fatti fra loro intorno alla *Libra Astronomica* del Sarsi, et particolarmente spinto da alcuni Padri del Giesù paesani, che tenevano che a detta *Libra Astronomica* non si fusse potuto rispondere et che spesso domandavano se rispondeva V. S. Lo stampatore poi di Terni ha voluto stampare i scritti di detto mio fratello in tempo ch'io mi trovava in Fabriano per una infirmità che hebbe esso mio fratello quasi *ad mortem*, et al ritorno qui trovai l'opra già stampata e piena di molti errori, che estremamente mi dispiacque. Ne ha inviate questa settimana lo stampatore al Sig.r Mario Guiducci, a cui ha dedicato il libro, alcune copie, con ordine ne dia quattro a V. S.: però se le farà consegnare, e gli darà una vista quando haverà otio, acciò io possa far 20 avertito mio fratello in che havrà fatto errore, o in che habbia debilmente difeso il Sig.r Guiducci.

Intanto s'assicuri V. S. che sì detto mio fratello, sì anco i nostri compagni tutti et amici e studiosi dispassionati, aspettano con grandissimo desiderio la risposta di V. S. intorno a detta materia; et io priego il Signore che le conceda tanto di sanità, che possa non solo compire detta risposta, ma giovare al mondo con altri suoi scritti, stendendo quei suoi pensieri pellegrini di cui è già gravido l'intelletto di V. S. E perchè siamo in tempo del nostro annuo saluto, l'invio a V. S. pieno d'ogni maggior bene et contento. Nè altro occorrendomi, bacio

(1) *Scandaglio sopra la Libra Astronomica e Filosofica di Lotario Sarsi, nella controversia delle comete e particolarmente delle tre ultimamente vedute l'anno 1618*, del Sig. Gio. Battista Stelluti da Fabriano, Dottor di legge. In Terni, app. Tommaso Guerrieri, 1622.

a V. S. le mani a nome del S.r Principe, che con desiderio aspetta sentir nuova di lei, et io fo l'istesso affettuosissimamente. 30

Di Acquasparta, li 16 di Agosto 1622.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo Stelluti

Franc.o Stelluti

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei L.o
Fiorenza [1].

1532*.

BONAVENTURA CAVALIERI a [GALILEO in Firenze].
Milano, 17 agosto 1622.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 126. — Autografa

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re

Sono stato e sono anchora desiderosissimo d'intendere un puoco il suo parere intorno quel mio trattato che già intesi che ricevè dal P. Vicario nostro di costì, ma sin hora (forsi per le sue molte occupationi) m'è convenuto sopportare quest'ardentissima sete con pazienza, come ho fatto, pur che finalmente sii di questo da lei gratiato. La mia debolezza e la legerezza del Discorso mandatoli, per uscir elli della via ordinaria, ma forsi più per non esser con accuratezza e diligenza da me fatto e ordinato, m'hano ben fatto spesso venir in sospetto che 'l suo non rispondermi fosse una risposta tacita etc.; ma pure mi son consolato pensando che, se non altro, almeno harà riconosciuto in me ch'io persevero 10 nella divotione, o per dir meglio nell'affettione, verso le matematiche, che i suoi motivi già in me procreorno e che la lor eccelenza richiede. Intesi anco che lo volea mostrare al P. D. Benedetto: non ho però inteso pur di lui sin hora cos'alcuna; là onde io desidero esser da lei favorito non solo di ciò che ho detto di sopra, ma anco di darmi nuova del detto Padre, chè mi farà cosa gratissima.

Intesi anchora che lei mi volea far venire a Fiorenza per prevalersi di me. Io li dico, hora per sempre, ch'io sarò sempre prontissimo a' suoi commandi; e se io havessi inteso un puoco più chiaro la cosa, harei cercato senza sua briga di compire il suo desiderio, sì come lo farò, accennandomi ella solo il suo pen-

[1] Accanto all'indirizzo si hanno alcuni disegni informi, forse di soggetto astronomico, che probabilmente sono di mano di GALILEO. Non hanno alcuna relazione con l'argomento della lettera.

20 siero; che perciò me ne sto sospeso, senz'applicarmi determinatamente a cos'alcuna ferma qui in Milano.

Desidero poi sapere la solutione di questo puoco dubio che m'occorre in Euclide, et è che mi par che superfluamente elli dimostri dei numeri quello istesso che prima ha demostrato *de magnitudinibus:* v. g., la maniera di trovare, dati duoi numeri, la lor massima commune misura parmi esser l'istessa che del trovarla di due grandezze, il che già ha insegnato nel principio dell 10° libro. L'istesso dico de le altre, dove Euclide demostra qualche cosa *de magnitudinibus*, parermi che sii *illico* demostrato *etiam de numero*, perchè ancho il numero è magnitudine, e non so per qual raggione si devano quelle dimostrationi ricever
30 solo per la quantità continua, e non per la discreta. Si può forsi dire, i numeri haver diversi principii dalla quantità continua; perciò etc. Ma pure i principii della grandezza, come grandezza, parmi che sieno communi et alla quantità continua e alla discreta. Pure può esser ch'io m'inganni, e che per magnitudine non intenda altro che un genere a tutte le sorti di quantità continua, e che sii l'istesso magnitudine che quantità continua. Basta: desidero esser favorito da lei, e che mi sganni dell'errore che potrei prendere. E con questo facendoli riverenza, me li offero e raccomando.

Di Mil.°, alli 17 Agosto 1622.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Devot.mo Ser.re

40 F. Bon.ra Cavallieri Gesuato.

1533**.

MUZIO ODDI a PIERMATTEO GIORDANI in Pesaro.

Milano, 2 settembre 1622.

Bibl. Oliveriana in Pesaro. Mss. 418, car. 1. — Autografa.

.... Io poi sono poco manco che necessitato stampar due opuscolini, uno dell'instrumento squadro, et l'altro del compasso polimetro, del quale se n'è fatto autore Galileo, Coignet, il Capra et altri, et io dimostro come è stato la felice memoria del Sig. Guidobaldo. . . .[1]

1534*.

FRANCESCO DUODO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 29 settembre 1622.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXIV, n.° 71. — Autografa.

Ill.re et Ecc.mo mio Sig. Oss.mo

Molti giorni sono che io inviai una mia a V. S. Ecc.ma, richiedendoli risposta di alcuni dubbi occorsimi circa il suo Discorso; del che mai ho potuto havere

[1] Guidobaldo del Monte.

risposta alcuna. Onde vengo hora con la presente a supplicarla di favorire un suo servitore con dargli risposta, se ha ricevute le sue; il che se farà, l'havrò per favor singularissimo. Non manchi donque, di gratia, chè ne starò attendendo risposta. Et per fine a V. S. Ill.re di cuore baccio le mani.

Di Venetia, li 29 Settembre 1622.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Se.re Aff.mo
Francesco Duodo. 10

Fuori: Al molto Ill.re et mio Sig.r
L'Ecc.mo Sig.r Galileo Galilei Dot.
Fiorenza.

1535.

GALILEO a FEDERICO CESI [in Acquasparta].
Firenze, 19 ottobre 1622.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.° 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 189. — Autografa.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re e Pad.n Col.mo

Ho finalmente inviata all'Ill.mo S. D. Virginio la risposta al Sarsi, e per esso a V. E.: scusi la mia tardanza, perchè non ho potuto fare altramente. Rimetto in tutto e per tutto l'esito di questa mia coserella nell'arbitrio di loro SS.e

La risposta del S. Stelluti [(1)] non è arrivata qua se non pochi giorni sono, sì che appena gl'ho potuto dare una scorsa; che se havessi hauto tempo di leggerla più consideratamente, non dubito che ne havrei cavati avvertimenti da poter migliorar la mia: ma la rivedrò e mi servirò dell'avviso. Intanto non mi è parso di dover 10 differir più lungamente il mandar la mia, chè pur troppo sono stato lento. E perchè pur hora mi è sopraggiunto un mandato del S. Pierfrancesco Rinuccini, che mi favorisce di esserne l'apportatore, e mi fa fretta, essendo egli, come si dice, col piede nella staffa, finirò con farle le debite reverenze e con ricordarmegli per vero e svisceratissimo servitore; e dal S. Dio gli prego intera felicità.

Di Fir.ze, li 19 di 8bre 1622.

Di V. S. Ill.ma et Ecc.ma — Dev.mo et Obblig.mo Ser.re
Galileo G. L.

La supplico a scusarmi appresso il S. Francesco Stelluti se non 20 gli scrivo, non havendo io un momento di tempo.

(1) Cfr. n.° 1531.

1536.

VIRGINIO CESARINI a [GALILEO in Firenze].
Roma, 28 ottobre 1622.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 169. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill. Sig.r mio P.rone Oss.mo

Oggi appunto mi è capitato, per opera di Mons.r Rinucini[1], l'invoglio con le lettere di V. S. A Mons.r Ciampoli ho ricapitata la sua, ed invierò l'altra ad Acquasparta al S.r Prencipe Cesis. Io fratanto mi son posto a leggere con grande ansietà l'eruditissima scrittura di V. S.[2], la quale non cessa di riempirmi di maraviglia, benchè mi sia noto il valore di chi l'ha fatta. Ma quando potrò io pagar mai tanto debito che le devo per havermi ella adornato di favore eterno, intitolandomi cosa di sì gran pregio? Assicuro V. S. ch'io bramo da lei occasione di potere, servendola, darle segnali della mia gratitudine. La participarò poi con 10 gli altri amici, et ne darò parte a V. S. se vi troveremo cosa alcuna da notarsi; ma fino ad ora son risoluto che si stampi, e quanto prima, per non differire utile al mondo, onore a me medesimo, et privar lei della gloria che meritamente sarà per conseguirne. Et con baciarli con ogni affetto le mani, le auguro dal Cielo ogni bramato aiuto.

Di Roma, li 28 d'8bre 1622.
Di V. S. molto Ill.e

Aff.mo et Oblig.mo S.re
Virg. Cesarini

1537*.

NICCOLÒ DOLFIN a GALILEO in Firenze.
Venezia, 29 ottobre 1622.

Bibl. Naz. Fir. Mss., Gal. P. I, T. VIII, car. 171. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Osser.mo

V. S. abonda talmente in cortesia, ch'io conosco haver guadagnato con usura, ricevendo da essa tanto favore de ringratiamenti et di littere in ricompensa di

[1] Gio. Battista Rinuccini. [2] Cioè il *Saggiatore:* cfr. Vol. VI, pag. 199-372.

quel poco ch'io stimai mio debito verso il S.r Vincenzo, suo figliuolo. Vengo a rendergliene le maggiori gratie che posso, et ad accertarla della dispositione et volontà che tengo di servirla conforme al merito delle sue virtù; le quali osservo come conviene, et bastano a farmegli viver servitore, quando anche altre cause non me ne tenessero obligato. La prego dunque essercitarmi come tale con suoi comandamenti, mentre io bacio a V. S. le mani et le prego da Dio benedetto ogni prosperità; il che fa parimente il S.r Cardinale mio zio [1], che ha gradito sopra modo la memoria che V. S. si compiace tenir di lui.

Di Ven.a, adì 29 Ott.rio 1622.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Se.re Aff.me

All'Eco.mo Galileo. — Nicolò Dolfin.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Osser.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenza.

1538**.

FEDERICO CESI a GIOVANNI FABER in Roma.

Acquasparta, 19 novembre 1622.

Arch. dell'Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber. Filza 423, car. 198 — Autografa.

.... Aspetto con desiderio veder il contrapeso della *Libra;* e già il S.r D. Virginio mi ha accennato mandarmelo. E poi premeremo si stampi presto....

1539*.

LODOVICO LODOVICI a GALILEO in Firenze.

Macerata, 22 novembre 1622.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXVIII, n.o 166. — Autografa.

Molto Ill.re et Eccell.mo Sig.re

Sapendo quanto in lei sia eminente la scientia delle cose astronomiche, e confidandomi anco nella molta sua cortesia, ho preso ardire questa volta, se bene poco da V. S. conosciuto, di domandarli per gratia mi vogli avvisare se ancora

---

[1] Giovanni Dolfin.

si sono osservati i moti et li periodi di quelle dui stelle collaterali a Saturno, et insieme se ci è argumento alcuno per provare che la distanza dell'occhio al centro del mondo non sia del tutto insensibile, ma di qualche consideratione, rispetto anche al cielo stellato, cioè alle stelle fisse; perchè mi pare m'accennasse non so che sopra di questo, quando io hebbi l'honore di ragionar e con-
10 ferir con seco da tre o quattro volte, l'ultima vece che lei fu in Roma: assicurandola che mi farà favor segnalatissimo, e ce ne resterò con obbligo perpetuo, facendoli hora un'humilissima reverenza, con pregarle lunga e felice vita.

Di Macerata, in Corte del Cardinal d'Ascoli [1], alli 22 di Novembre 1622.

Di V. S. molto Ill.re et Eccell.ma — Aff.mo et Devotiss.mo Ser.re
Lodovico Lodovici.

Fuori: Al molto Ill.re et Eccell.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

1540**.

GALILEO a FERDINANDO II Granduca di Toscana [in Firenze].

[Firenze, novembre 1622].

Arch. di Stato in Firenze. Monte di Pietà, Filza 1041 (Campione n.° 76), non cartolata. — Autografa.

Ser.mo Gran Duca,

Galileo Galilei, devotissimo servo e vassallo di V. A. S.ma, humilmente la supplica che voglia restar servita di concedergli grazia ch' e' possa metter sul Monte Pio [2] ducati duemila, con ritrarne i soliti emolumenti: del che gli resterà con perpetuo obbligo di pregar per ogni sua maggior grandezza e felicità.

Di mano della Granduchessa CRISTINA DI LORENA:

Ita est.
Crist.

E di mano di CURZIO PICCHENA:

Concedesi: et il Proveditore del Monte li faccia rispondere de' frutti, con-
10 forme al solito.

Curzio Picc.na — 2 Dic.re 1622.

Lett. 1540. 4. *possar meller* —

[1] FELICE CENTINI.

[2] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXX.

1541*.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Firenze.
Milano, 21 dicembre 1622.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXX, n.º 1. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re

Non minor forza m'è convenuto porre in mitigare il desiderio ch'havevo di sapere per qualche sua lettera il suo parere circa il mio trattato, che speculatione per investigare come per tanto mio desiderio, da lei benissimo conosciuto, non me n'habbi in tanto tempo volsuto favorire, e quale ne possi esser stato la cagione, non mi reputando dover ella così ritrovarsi occupata che almeno quattro righe non mi potesse scrivere. Pure ne sono stato resoluto dal P. Vicario nostro di Fiorenza, che per ordine del P. D. Benedetto mi ha fatto sapere le sue grandissime occupationi, et dipoi che mi deve scrivere al longo per le difficoltà che mi dice havere circa quel trattato, chè il scrivermi pocco sarebbe non scrivermi; del 10 che, come conviene, sono restato sodisfatto, sperando che finalmente mi sii per favorirne. Hora gli ho volsuto scrivere, sì per ricordarmeli servitore, come anco per augurarli felicissimo Natale et il compimento de' suoi desiderii.

Se sapessi dove fosse il P. D. Benedetto, gli scriverei; ma non lo sapendo, non lo faccio: prego però V. S. che, essendo in Fiorenza, lo vogli salutare in nome mio, dandoli il buon Natale. E con questo offerendomeli prontissimo a' suoi comandi, gli bascio le mani.

Di Mil.º, alli 21 10mbre 1622.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ho non so che circa le spirali, demostrato diversamente dal metodo d'Archimede, che con comodità farò vedere a V. S.

Devot.mo Ser.re
F. Bon.ra Cavallieri Gesuato.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

1542.

VIRGINIO CESARINI a FEDERICO CESI in Acquasparta.
Roma, 22 dicembre 1622.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.º 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 367. — Autografa.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.r et P.rone Col.mo

Mando a V. Ecc.a, per il Sig. Angelo de Filiis, l'originale medesimo del Saggiatore del Sig. Galileo, col ritener meco la copia piena d'errori. Et per questa cagione prego

V. E., che notate c'havrà le cose che gli pareranno forse troppo pungenti, e altri particolari di dottrina che ella non approvasse, ad inviarnelo qua subito, acciò possiamo farlo stampare quanto prima, senza esser impediti da' Gesuiti, che di già l' hanno penetrato. Mons.r Ciampoli ed io habbiamo notate alcune cose, che si accomoderanno o correggeranno, insieme con quanto V. Ecc. accennerà non essere ben fatto; mentr' io, desiderosissimo de' suoi comandamenti, le fo riverenza.

10 Di Roma, li 22 di Xbro 1622.

Di V. Ecc.

Hum.mo e D.mo Ser.
Virg.o Ces.i Linceo.

1543*.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Acquasparta, 27 dicembre 1622.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 128. — Autografa.

Molt' Ill.re et molto Ecc.te Sig.r mio sempre Oss.mo

Era gran tempo ch' io stavo con il solito desiderio di sentir nuova di V. S., et insieme ch' uscisse quanto prima fuori la sua risposta alla *Libra:* pensi hora quanto gusto ho sentito, mentre il Sig.r D. Virginio nostro m'ha inviato qui la sua gratissima, et insieme avisato che era compita l'opra; e tanto più che il S.r Angelo de Filiis nostro me l'ha poi portata, et adesso la vedo con mia grandissima consolatione. La trattengo, per haver questo gusto di vederla quanto prima, e non per altro, chè basta l'esser cosa di V. S. Subito letta, la rimandarò per l'istesso in mano del S.r Don Virginio, e sollecitarò al possibile la stampa, 10 chè giudico la prestezza non solo opportuna, ma anco necessaria.

Sig.r Galilei mio, io le son quel servitore di core di sempre, e di me non posso al presente darli altre nove se non che mi trovo in questa quieta mia solitudine e residenza, ma in mezzo a molestissimi travagli urbani domestici, che mi soprarrivano continuamente, et alle contemplationi e compositioni filosofiche, che dal'altra parte mi vanno ricreando e ristorando; di modo che in un'inquietissima quiete e negotiosissimo otio me la passo in combattuto ritiramento. Duro però e guadagno al meglio che posso. La famiglia, Dio gratia, sta sana, et ho la S.ra Principessa mia gravida, e la prole sin hora è stata di quattro figliole. Senta io buone nove di V. S., chè m'aggiugnerà non poco di ristoro. Li negotii aca-20 demici ferveranno hormai molto più, premendo tutti i soggetti, e particolarmente il S.r D. Virginio.

Non mi stenderò hora più in longo: di tutto core a V. S. bacio le mani, insieme col S.r Stelluti, che è qui a tenermi compagnia, e le prego da N. S. Dio felicissime le Feste et il Capo d'anno con altri moltissimi appresso.

D'Acq.ta, li 27 Xbre 1622.

Di V. S. molt'Ill.re e molto Ecc.te

Il S.r Conte Honofrio Castelli, che è qui meco, le bacia le mani.

Aff.mo per ser.tu sempre
Fed.co Cesi Linc.o P. 30

1544*.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 7 gennaio 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII. car. 178. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Dovevo molto prima rispondere alla cortese lettera di V. S.; ma se le continue occupationi mi tolgono a me stesso, non che a i padroni assenti, troverò bene scusa e perdono appresso la sua benignità. Farò il possibile che resti servito nel suo desiderio il S.r Giovanni Pellegrini, et ho speranza che mi possa riuscire: però di quanto occorre ne farò dar parte a lui proprio, senza continuamente tediar lei con simili materie.

Per passare a cose più eminenti, mi rallegro delle nuove et ammirande invenzioni circa il flusso e reflusso. Aspetto con ansietà di veder quel discorso perfettionato [1]. Quel primo sbozzo mi parve sempre un miracolo d'ingegno; hora 10 s'immagini V. S. quanta eccessiva consolatione sia per darmi quando li piacerà d'inviarmene il discorso finito? Non sarò sempre tanto occupato quanto sono stato da due mesi in qua, che veramente non ho potuto respirare con otio. Spero con la assidua diligenza haver digerito gran mole di negotii che mi doveranno per quest'altro mese lasciare il campo un poco più libero. Appunto l'altro giorno mi lamentavo col S.r Ascanio Piccolomini di non haver ancora potuto rubar tanto tempo, che mi sia riuscito lo studiare quietamente la Sarseide [2]; e quanta immensa voglia io ne habbia, facilmente lo crederà chi vede che in materia di filosofia i discorsi del S.r Galileo mi hanno fatto perder totalmente l'appetito d'ogni altra vivanda. 20

[1] Cfr. Vol. V, pag. 377-395.

[2] Intendi il *Saggiatore*: cfr. n.° 1536.

Intendo poi che la sanità sua passa assai felicemente. Me ne congratulo seco, e ne auguro a tutti i litterati acquisto di nuovi e pretiosi tesori, quali ogni giorno si scopriranno nella celeste miniera del suo soprhumano intelletto. A V. S. fo humilissima reverenza, e la prego a conservarmi l'amor suo, perchè io me ne glorio singolarmente: e con questo le prego da Dio ogni più desiderabil consolatione.

Di Roma, il dì 7 di Genn.° 1623.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.° Ser.re

S.r Galileo Galilei. Fir.e G. Ciampoli L.°

1545.

VIRGINIO CESARINI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 12 gennaio 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 130-132. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r P.ron mio Oss.mo

Dopo l'accusare a V. S. la ricevuta [1] della sua dottissima epistola in risposta al Sarsi, non gli ho più scritto circa esso componimento, benchè in quella mia mi fussi obbligato ad avvisarle il mio sentimento, da lei chiestomi con molta istanza. Ciò è avvenuto perchè io disegnavo di aspettare che l'opera fusse letta da tutti i Lincei che si trovano in Roma, ed anco dal S.r Principe Cesi, e che di commun consenso si fusse avvisato a V. S. quel che si desiderava o moderato o mutato o taciuto in detta apologia; e però io havendone subito fatto fare alcune copie, la communicai al S.r Cav.re del Pozzo [2] ed anco al S.r Principe; diedila anco a 10 leggere ad altri, ed io stesso con maggior diligenza la rilessi. Non ho però fin ora potuto cavare il parere de' compagni: sento ben da tutti con vero eccesso di lodi celebrarla, ma niuno ardisce notarvi o nel costume o nelle scienze particella alcuna. Spero però che 'l S.r Principe nostro sia in breve per mandarmi in iscritto alcuni piccioli avvertimenti da lui considerati, i quali io unirò con alcune minute circuspezzioni fatte da me e dal S.r Giovanni Ciampoli, et invierò poi a V. S. ad effetto d'essaminarle: e se pure le parranno frivole e leggiere, ne scriverà con quella libertà ed autorità che ella ha che n'achettiamo; se per lo contrario vi sarà in esse qualche avvertenza buona, la riconoscerà V. S. per effetto del commandamento fattoci, et ordinerà che nel libro s'accetti o ri- 20 fiuti, come più le gusterà. Fatta questa ultima diligenza (ch'in breve le si in-

[1] Cfr. n.° 1536.

[2] Cassiano dal Pozzo.

vierà), io son risoluto, per non essere publico reo appresso la filosofia et col genere humano e colla posterità, di dare alle stampe questo ingegnosissimo trattato, pieno di sì leggiadre speculazioni e non più udite; e poichè V. S. rimette al nostro arbitrio questa determinazzione, le dico che sicuramente vogliamo publicar l'opera, e che vogliamo ciò fare in Roma, non ostante la potenza degli aversarii, contro quali ci armaremo dello scudo della verità, ed anco de' favori de' padroni. Non vi ha dubbio ch' avremo contradizzioni; ma ho speranza sicura che le supereremo.

Di già la nuova di questa apologia è arrivata al Sarsi et al Collegio Romano, essendo stati avvisati da Padri di costì ch' ella era venuta a Roma; et oltre ciò havendola io ad alcuni qui letta, hanno penetrato il tutto. Non però gl' è arrivata alle mani, nè la vedranno se non impressa. Stanno essi sitibondi ed ansiosi, ed hanno anco ardito chiedermila; ma l' ho io negata loro, perchè con maggiore efficacia havrebbero impedita la publicazzione. Ha però questa diffesa (benchè occulta finora) operato molto appresso a' mezzani letterati ed appresso alcuni detrattori della gloria di V. S., che si credevano trionfare del suo silenzio; perchè quelli legendola, o sentendo da me e d' altri dir le raggioni di V. S., hanno conosciuto il vero, e questi sapendo ch' ella ha parlato, s' avvedono che la loro vittoria era vana: onde m' auguro che, imprimendosi, chiuderà affatto la bocca ad ogni sorte di persona, et forsi anco allo stesso Sarsio. Oltre la publicazione ch' io farò della detta opera, penso di farla traddurre in lingua latina da persona molto idonea, per participarla di là de' monti a quegli ingegni avidissimi della verità e della libertà filosofica, e presto comincerò ad attenderci.

È comparsa per queste librarie, stampata in Germania, una Apologia del Padre F. Tomasso Campanella sopra il moto della terra [1], da lei in quei tempi proposto; e sebene detta scrittura è fatta avanti il decreto della Congregazione dell' Indice che sospese il Copernico [2], tuttavia i superiori non hanno voluto che si venda e spacci publicamente. Alcuni emoli si sono serviti di questa occasione per rinovare contro di lei le calunnie un tempo fa rifiutate e debellate, ma non mancano protettori ed amici a difendere il nome e riputazione di V. S.; e l' innocenza de' suoi costumi, e l' obbedienza modestissime con che ella ha mostrato sempre di riverire il decreto della S. Congregazione, palesano al mondo quale sia la sua mente: perlochè non posso credere che non s' habbia a superare d' ottenere licenza di stampare l' epistola mandatami contro il Sarsi; ed io mi ci opererò tanto che lo farò riuscire, parendomi di molta riputazione di V. S. che qui sulla faccia della Chiesa, avanti gli occhi delle Congregazioni, sia approvata

---

[1] F. THOMAE CAMPANELLAE Calabri, Ordinis Praedicatorum, *Apologia pro Galilaeo, mathematico Florentino, ubi disquiritur utrum ratio philosophandi, quam Galilaeus celebrat, faveat Sacris Scripturis an adversetur.* Francofurti impensis Godefredi Tampachii, typis Erasmi Kempfferi, anno MDCXXII.

[2] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 18).

la sua dottrina et si faccia applauso alle novità filosofiche che ella adduce, benchè nel Collegio Romano quei Padri, in sul principio degli studi, quest' anno habbiano fatto nelle loro publiche prelezzioni detestare i trovatori di novità nelle
60 scienze, et con lunga orazione cercato di persuadere agli scolari che fuori d'Aristotele non si trova verità alcuna, non senza biasimo e derisione di chiunque ardisce sollevarsi sopra il giogo servile dell' autorità. Non ostante, dico, questa scomunica fulminata con tanta eloquenza, spero che le nobilissime speculazioni di V. S. havranno per Roma libero commertio ed applauso.

Mando a V. S. qui annessa una lettera del S.r Principe Cesi; credo che l' avvisi d' haver letto il trattato di V. S.[1]. L' havere io inteso da varie parti che V. S. haveva accresciuto quel discorso della reciprocazzione del mare di molte curiosissime speculazzioni[2], mi dà ardire di supplicarla a degnarsi di farcene in qualche modo consapevoli, assicurandola che le divinità delle sue dottrine non
70 sono con maggiore divozione della mia altrove adorate ed ammirate, sebene il mondo e tutti i saggi la riconoscono per l' unico e vero ornamento della Italia, anzi delle scienze. Et per fine bacciandole affettuosamente le mani, me le ricordo obligatissimo.

Di Roma, il dì 12 di Gennaio 1623.

Di V. S. molto Il.re

Aff.mo et Oblig.mo S.e
Virg.o Cesarino Linceo.

1546.

GALILEO a [FEDERICO CESI in Acquasparta].

Firenze, 23 gennaio 1623.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.o 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 148. — Autografa.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re e Pad.ne Col.mo

Lo stato ancipite di V. E. variamente muove me ancora, affliggendomi hora con le sue perturbazioni et hora consolandomi con la sua filosofica tranquillità, sicuro che questa l' aiuti ancora a scorrer le sue tempeste più placidamente. Io scrivo allungo all' Ill.mo S. D. Virginio, e l' istessa sua lettera credo verrà anco a V. E. in compagnia di questa; e mi piglio questa libertà di trattar negozii comuni co-

(1) Cfr. n.o 1543.

(2) Cfr. n.o 1544, lin. 9-10.

munemente, senza offesa della filosofia. Saluto affettuosissimamente il S. Stelluti: al S. C. Honofrio[1] mi ricordo l'istesso antico e devotissimo servitore; e non sono 15 giorni che rilessi una sua scrittura sopra la caduta delle Marmore[2], la quale, se piacesse a Dio, vorrei pure una volta vedere. Et a V. E. humilmente bacio la veste, e gli auguro da Dio un figlio maschio o quanto bene ella desidera.

Di Fir.ze, li 23 di Genn.o 1622[3].

Di V. S. Ill.ma et Ecc.ma

Dev.mo et Obblig.mo Ser.re
Galileo Galilei Li.o

1547**.

VIRGINIO CESARINI a [FEDERICO CESI in Acquasparta].

Roma, 28 gennaio 1623.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.° 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 869 — Autografa.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.r Fratello e P.ron Col.mo

Questa sera il S.r Angelo[4] m'ha portato il libro del S.r Galilei; non ha però havuto tempo di espormi l'annotazioni fatte da V. E., nè anco i negozii ch'ella gli commise a bocca. Ha promesso tornare domani; et io lo starò attendendo con molto desiderio.

Mandai la lettera di V. E. al S.r Gallileo, et io le scrissi a lungo. Il S.r Giuseppe Neri fa grande istanza d'havere la detta opera, e credo sarebbe ben fatto ch'egli la vedesse avanti lo stamparla. Se V. E. volesse mandarle la copia ch'ella ha fatto trarne costì, mi sarrebbe di molto gusto: egli si trattiene in Camerino col S.r Card.le Gherardi[5], luogo tanto vicino ad Acquasparta, che per huomo fidato ella glielo potrebbe inviare. Avvisimi quel ch'è per fare intorno a ciò, chè quando V. E. non se ne volesse per questo breve tempo privare, finalmente lo manderei da Roma, sebene con qualche incomodo, dovendo anco leggerlo il S.r Cav. del Pozzo[6] e 'l S.r Gio. Fabri: tutta via son pronto ad obedire i comandamenti e cenni di V. E....

[1] Conte ONOFRIO CASTELLI; cfr. n.° 1548.

[2] È manoscritta nella Biblioteca Barberiniana in Roma, Cod. XLVIII, 145, car. 1-18. Cfr. *Serie duodecima di Scampoli Galileiani*, raccolti da ANTONIO FAVARO (negli *Atti e Memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova*. Nuova Serie, Vol. XIII, pag. 17-22). Padova, tipografia Gio. Batt. Randi, 1897.

[3] Di stile fiorentino.

[4] ANGELO DE FILIIS.

[5] CESARE GHERARDI.

[6] Cfr. n.° 1545, lin. 9.

1548.

VIRGINIO CESARINI a GALILEO [in Firenze].
Roma, 3 febbraio 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 175. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill. S.r mio P.rone Oss.mo

Il Padre Mostro Domenicano[1], persona di non ordinario sapere, come credo che V. S. havrà udito, è stato revisore del suo Saggiatore[2]. Brama conoscere di presenza e trattar con lei, nell'occasione che gli si presenta adesso di passar per costà. Io, che desidero di servir lui e porger modo a V. S. di prender gusto per mezo di questo buon soggetto, benchè la sua virtù lo renda da sè medesima raccomandato a tutti, nondimeno la prego a sentirlo benignamente, come mio amico et come meritevole d'esser conosciuto da lei. Ne resterò obligatissimo alla sua cortesia, mentre per fine le bacio con ogni affetto le mani.

10 Di Roma, li 3 di Febb.° 1623.

Di V. S. molto Ill.e
Aff.mo et Oblig.mo Ser.re
Virginio Cesarino.

S.r Galileo.

1549**.

FEDERICO CESI ad [ANGELO DE FILIIS in Roma].
Acquasparta, 7 febbraio 1623.

Arch. dell'Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber. Filza 423, car. 222. — Autografa.

.... Quando assaggiarà ciascuno il Saggiatore, e quando i saggi n'haveranno quel tanto aspettato e desiato saggio? ....

1550*.

VIRGINIO CESARINI a GALILEO [in Firenze].
Roma, 25 febbraio 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, c. 177. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill. Sig.r mio P.rone Oss.mo

È sì grande la fama del valore di V. S., che tira persone da paesi lontanissimi ad ammirarla e riverirla. Il Sig.r Maurizio Pretniz, nobile Polacco e persona

---

[1] Niccolò Riccardi.

[2] Cfr. Vol. VI, pag. 200.

eruditissima, brama di vedere, di parlare, di conoscere V. S., sperando (nè s'inganna), dopo haver girata gran parte dell'Affrica e tutta l'Europa, di non haver poi veduto il maggior miracolo di lei. Lo raccomando a V. S., come degno del suo favore, che stimerassi maggiore se col suo mezo potrà vedere le cose più notabili di cotesta città; ed io imparticolare ne resterò obligatissimo all'infinita cortesia di lei, alla quale, desiderosissimo de' suoi comandamenti, bacio per fine le mani.

Di Roma, li 25 di Febb.° 1623.

Di V. S. molto Ill.

Aff.mo Ser.re di core
Virg.° Cesarino.

S.r Galileo.

1551**.

GIOVANNI FABER a [GALILEO in Firenze].
Roma, 3 marzo 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 133. — Autografa.

Molt'Ill.re Sig.r mio et Padron Oss.mo

Il presente gentilhuomo Sig.r Maurizio Pretniz, figlio del Secretario del Ser.mo Re di Polonia, merita per le sue rare virtù, non da me solo, che sono uno de i minimi servidori di V. S., ma dal S.r Don Virginio nostro, a cui è grand'amico, et per le sue rarissime qualità, essere raccomandato a V. S.: quale, per la fama di V. S. che in ogni parte del mondo risuona, desidera vederla et farle riverenza, atteso che questo Signore ha visto tutta quasi l'Europa et bona parte dell'Asia.

Dico poi a V. S. che il suo bellissimo et dottissimo libro, visto da me tutto, sta a termine tale che fra 8 giorni si metterà mano alla stampa. Io vi ho voluto mettere, con bona gratia di V. S., una mia Elegia [1], che ha in mano il S.r Don Virginio, in lode del telescopio di V. S. Spero che questo libro deve fare passare l'humore a molti che erano stati persuasi che non si potesse rispondere.

Habbiamo qui con noi et in casa mia un Tedesco, mathematico non mediocre chiamato Gasparo Keuflero, Coperniceo, ammiratore grande del valore di V. S., scholare d'Adriano Romano [2], che fu anche mio maestro in Herbipoli, et amico del gran Keplero et Pitisco [3]: è molto essatto nel calcolo astronomico et assai buon algebrista. Et per fine a V. S. affettuosamente bacio le mani, augurandole sanità et compita felicità.

Di Roma, alli 3 di Marzo, a.° 1623.

Di V. S. molto Ill.re

Divotiss. Se.°
Gio. Fabro Lynceo.

---

[1] Cfr. Vol. VI, pag. 205-206.
[2] Adriano van Roomen.
[3] Bartolomeo Pitisco.

1552.

VIRGINIO CESARINI a GALILEO [in Firenze].

Roma, 20 marzo 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 135. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.e S.r mio P.rone Oss.mo

Il Sig.r Benedetto Hertz, Alemanno, fu da me una sol volta, e d'allora in qua non l'ho potuto più rivedere, tutto che gli facesse istanza che tornasse. Può ben essere che la mutazione dell'abitazione, con l'occasione della carica conferitami da Nostro Signore di suo Cameriere secreto, sia stata la caggione di ciò. Fo tuttavia far diligenza di ritrovarlo, per poter, in aiutandolo in tutto quello che per me sarà possibile, mostrare a V. S. la stima grande che debitamente fo io delle sue raccomandazioni e farò sempre d'ogni minimo cenno che mi si porga da lei; la quale pregando a favorirmi de' suoi tanto desiderati co-
10 mandamenti, le bacio per fine le mani.

Di Roma, li 20 di Marzo 1623.
Di V. S. molto Ill.e

Dopo l'havere havuta la censura (benchè brevissima) dal S.r Principe Cesis intorno al Saggiatore, ed anco i pareri d'alcuni Accademici Lincei, era io restato d'appuntamento col S.r Filippo Magalotti, molto partiale amico di V. S., d'essere insieme a dare una trascorsa all'opera e cambiare et emmendare quelle poche parole, che àn consigliato i detti
20 che si mutino. Ciò non s'è potuto fare per l'impedimento che detto gentilhuomo ha avuto dell'essame pel vescovado ottenuto; ma per non tardar più, da me col S.r Ciampoli habbiamo fatto il tutto. La mutazione non è di cosa sustanziale, e solo l'accomodamento d'alcuni vocaboli. Giovedì si porrà l'opera sotto il torchio, et con velocità si tirerà avanti.

Aff.mo Se.re di core
Virg.o Cesarino.

S.r Galileo Galilei.

1553*.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze

Roma, 1° aprile 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 179. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Quanto potrò, in ogni occorrenza tutto impiegherò in servitio delli Sig.ri Lodovico Landucci e Benedetto Hertz Alemanno, comparsi qui con le gratissime di V. S. Come prontissimamente ho detto a loro medesimi, vorrei che mi si porgesse occasione di poter dimostrare la gran premura che ho di sodisfare ad ogni desiderio di V. S. e di ogn'altro che dependa da lei, valendo appresso di me assaissimo la sua intercessione, oltre alla sicurezza che ho che da lei non mi si possono presentare se non suggetti meritevoli et occasioni da honorarmi maggiormente tutta via. Piaccia a lei di comandarmi liberamente ove mi conoscerà buono per l'avvenire, mentre sto preparato per servirla in questo ad ogni cenno che me ne sarà dato, baciandole fra tanto le mani, e pregandole da Dio compita felicità. 10

Di Roma, il p.° Aprile 1623.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Vorrei scriverle a lungo in materia delli avvisi, dati al S.r D. Virginio et a me, delle nuove et ammirabili sue contemplationi. Mi riserbo a farlo con più opportunità, poi che per hora la mole delli negotii non mi permette se non il salutarla affettuosissimamente e ricordarle la mia devotissima servitù. 20

Devot.mo et Aff.mo Ser.re

Gio. Ciampoli

S.r Galileo Galilei. Fir.e

Lett. 1553. 3. *Benedetto Bertz.* Cfr. n.° 1552, lin. 2. —

1554*.

FRANCESCO STELLUTI a [GALILEO in Firenze].

Acquasparta, 8 aprile 1623.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª XC, n.º 145. — Autografa.

Molto Ill.re et molto Ecc.te Sig.r P.ron mio Oss.mo

Viene costì il Sig.r Bernardino Lucani, ministro del Sig.r Principe nostro, da S. E. mandatovi per alcuni negozii; et con questa occasione vengo io a baciar le mani a V. S., et a ricordarmeli servitore devotissimo e desiderosissimo d'intender buone nuove della salute sua. Appresso le dirò, come con grandissimo mio gusto e utile lessi il Saggiatore di V. S., che mandò qua il Sig.r D. Virginio Cesarini; et la seguente settimana si dovea cominciare a stampare, se però non ritarda la stampa l'essere in questi giorni santi: ma subito dopo le feste della Pasqua, quali l'auguro felicissime a V. S. e colme d'ogni desiderato bene e con-
10 tento, si farà senz'altra tardanza. Io ne scrissi già a mio fratello [1], quale lo sta aspettando con desiderio grandissimo: e con questa le mando due carte di altri errori di considerazione, trovati nel suo libro dello Scandaglio [2], havendogli fatti ristampare dopo, che una ne potrà dare al Sig.r Guiducci, baciandole le mani a mio nome.

Del resto non mi occorre altro dirle, se non che il Sig.r Principe non resta, ancorchè travagliato più che la sua parte [3], di attendere alli suoi studii tutte quell'hore che può robbare; et vuol finire una fatiga utilissima et bellissima, che va aggiunta al libro Messicano [4] che si stampa hora, e sarà materia che farà un terzo di detto libro, volendo che per l'anno santo sia finito di stampare. Che è
20 quanto per hora m'occorre dirle. Con che per fine di nuovo le bacio le mani affettuosamente, e le prego dal Cielo ogni contento.

Di Acquasparta, li 8 di Aprile 1623.

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te

Ser.re Aff.mo et Vero
Franc.º Stelluti.

---

[1] Gio. Battista Stelluti.
[2] Cfr. n.º 1531.
[3] Cfr. n.º 1543.
[4] Cfr. n.º 584.

1555*.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Firenze
Milano, 9 aprile 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 187. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re

Mando a V. S. alcune puoche cose delle spirali [1], quali prima non ho mandato [2] per non haver havuto commodità, acciò che vedi se patiscono alcuna difficoltà. In questo trattatello pure séguito lo stile dell'altro, come meglio, legendolo, intenderà; però potrebbe forsi patire l'istesse difficoltà ch'ella ritrova nell'altro ch'io li mandai molto tempo fa, quali s'io havessi saputo, haverei cercato di scioglierle, s'havessero patito solutione, o ch'havrei tralasciato la fatica fatta in questo. Spero dunque dalla benignità sua che del tempo, che li togliono i suoi alti pensieri ed altre sue più necessarie occupationi, sciegllierà alcuna parte per dare un'occhiata a questo mio trattatello, il quale suppone la cognitione in parte del- 10 l'altro sudetto, massime supponendo io in questo di servirmi dell'istessi nomi diffiniti in quello, e dipoi che l'haverà visto, farne anco parte al molto R. P. D. Benedetto: che poi, ritornando da Roma per Milano un Padre mio amicissimo (che si chiama P. Angiol Maria Calvi Gesuato), verrà in nome mio a far riverenza a V. S., quale prego con tale occasione mi vogli favorire di dirmi il suo parere dell'uno e l'altro, mandandomi il primo, per non haverne io copia se non confusa, e ritenendo questo, se così li pare. Il sudetto Padre credo che passerà per Fiorenza circa il mezo del mese di Maggio; il che gli dico, acciò che, dovendomi scriver al longo, prendi il commodo di farlo. Starò dunque attendendo sua risposta; e per fine la prego saluti in nome mio il molto R. P. D. Benedetto, facendo 20 io insieme a V. S. riverenza e desiderandoli il colmo d'ogni bene.

Di Mil.o, alli 9 Aprile 1623.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo Ser.re
F. Bonav.ra Cavallieri Gesuato.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Gal.ei
Fiorenza.

---

[1] Cfr. Mss. Galileiani, Discepoli, Vol. II, car. 14-26.

[2] Cfr. n.o 1521.

1556.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Acquasparta, [avanti la Pasqua, 16 aprile, del 1623].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 14. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio sempre Oss.mo

Poi che raro per lettere, e mai da tanto tempo in qua m' è stato concesso con la voce propria, haveremo almeno adesso occasione d'intender nuove ambidoi l'uno del'altro pienamente con la voce viva del lator della presente, mio confidentissimo ministro, che è il Lucani[1]. V. S. sentirà i miei travagli, che m'intorbidano i studii, quali continuo al meglio che posso, e le noie che, senza alcuna mia colpa, mi rompono ogni quiete[2]. Vorrei sentir io di V. S. nuove di felice stato, sanità, e sempre novi parti a benefitio publico.

Sollecito al possibile che esca l'opra; e m'avisano li Sig.ri compagni che già 10 cominciarà la stampa, essendo spedito il resto: dico del saggio e dottissimo Saggiatore.

Non posso stendermi più a longo: mi rimetto al latore. V. S. mi favorisca della sua gratia al solito, et anco in quello che le parerà opportuno, secondo dal latore sarà informata. E mi commandi, che le son quel obbligatissimo servitore di core di sempre. E con questo a V. S. bacio per m[...]e volte le mani, e le prego da N. S. Dio felicissima la Santa Pasqua, con altre moltissime appresso, piene d'ogni contento.

Di V. S. molt'Ill.re e molto Ecc.te — Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc.o P.

1557*.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze

Roma, 6 maggio 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 181. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re e P.ron mio Col.o

Ho voluto più volte scrivere a V. S., ma io sono tanto poco padrone del tempo, che, contra mia voglia, sono stato costretto ad astenermene. Hora posso darle av-

---

[1] Cfr. n.o 1554.

[2] Cfr. nn.i 1548, 1554.

viso come il suo Saggiatore è cominciato a stamparsi; nè si maravigli di questa tardanza, perchè le occupationi strasordinarie sopravvenute al S.r D. Virginio, e le ordinarie mie, la rendono degna di scusa.

Molti amici, che hanno visto questa compositione nelle camere private, l'hanno ammirata, e credono certamente ch'ella sia per trionfare nell'applauso publico. Io per me ero certo molto tempo prima, che quanti parti si producevano dal suo ingegno, tante maraviglie si accrescevano all'Italia, e tante corone si ponevano 10 sopra la sua fronte. Fra quelli che con devoto affetto le reveriscono, io pretendo iuridicamente uno de i primi luoghi, sì per esser hora mai nel numero de i servitori suoi più antiani, come anco per haver io fino in quei tempi del G. Duca Ferdinando primo, nella Villa d'Artemino[1], nel primo sapore che sentii delli suoi discorsi ammirandi, gustatone la soavità e la sostanza, e conosciuto la differenza che è tra l'ambrosia de gli Dei e le minestre del vulgo. Sto per tanto aspettando con infinita ansietà il nuovo Discorso sopra il flusso e reflusso del mare[2], perchè m'assicuro d'havere a trovarvi scoperti gran segreti di natura, che fino a qui sono stati occultati a tutte le nationi et a tutti i secoli; però quando ella haverà in essere l'opera in maniera che da me si possa intendere, la sup- 20 plico a farmene parte quanto prima.

Io prego Dio con tutto l'affetto che conceda molti anni di sanità a V. S., per gloria de gl'ingegni italiani e per singolar felicità de' nostri tempi. E qui facendole reverenza, la supplico a continuarmi l'amor suo, stimato da me per singolar titolo di gloria. Il S.r D. Virginio le si ricorda affettuoso servitore.

Di Roma, il dì 6 di Maggio 1623.

Di V. S. molto Il.e et Ec.ma

Dev.mo et Obblig. Se.re

S.r Galileo Galilei. Fir.

G. Ciampoli.

1558.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Firenze.

Arcetri, 10 maggio 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 24. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r Padre,

Sentiamo grandissimo disgusto per la morte della sua amatissima sorella e nostra cara zia[3]; ne habbiamo, dico, grave dolore per la perdita di lei et an-

Lett. 1557. 16. Prima aveva scritto *de i frati*, poi cancellò, e corresse *del vulgo*.

[1] Cfr. n.° 197.

[2] Cfr. n.° 1554.

[3] VIRGINIA GALILEI NE' LANDUCCI: cfr. Vol. XIX, Doc. XXXI.

cora sapendo quanto travaglio ne havrà havuto V. S., non havendo lei, si può dir, altri in questo mondo, nè potendo quasi perder cosa più cara, sì che possiamo pensare quanto gli sia stata grave questa percossa tanto inaspettata: e, come gli dico, partecipiamo ancor noi buona parte del suo dolore, se bene doverebbe esser bastato a farci pigliar conforto la consideratione della miseria humana et che tutti siamo qua come forestieri e viandanti, che presto siamo per andar alla
10 nostra vera patria nel Cielo, dove è perfetta felicità e dove sperar dovi[a]mo che sia andata quell'anima benedetta. Sì che, per l'amor di Dio, preghiamo V. S. a consolarsi e rimettersi nella volontà del Signore, al quale sa benissimo che dispiacerebbe facendo altrimenti, et anco farebbe danno a sè et a noi, perchè non possiamo non dolerci infinitamente quando sentiamo che è travagliata o indisposta, non havendo noi altro bene in questo mondo che le[i].

Non gli dirò altro, se non che di tutto cuore preghiamo il Signore che la consoli e sia sempre seco. E con vivo affet[to] la salutiamo.

Di S. M.º, li 10 di Mag.º 1623.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.ma Fig.la
20 Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

1559.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 27 maggio 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 183. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.º

Mando a V. S. i due primi fogli del Saggiatore, acciò ella possa chiarir quelli che, per ostinatione di malignità o per timor di gelosia, non voglion credere che se ne impetri la licentia.

Altra volta risponderò a gl'altri particolari della sua lettera.

Questa sera, in una lunghissima udienza di N. S.re, ho speso forse più di mezz'hora in rappresentare a S. B.ne le eminenti qualità di V. S. Il tutto è stato sentito volontierissimo. Se in quei tempi ella havesse hauto qua gli amici che ci sono adesso, non occorrerebbe forse di cercar l'inventioni per campare dall'ob-
10 blivione, almeno come filosofiche poesie, quelli ammirandi pensieri con i quali ella porgeva tanti lumi a questa età.

V. S. si ricordi di non haver servitore più partiale di me e che più reverisca le maraviglie del suo ingegno. Prego Dio che la prosperi con ogni più desiderata consolatione.

Di Roma, il dì 27 di Maggio 1623.

Di V. S. molto Ill.re

Dev.o et Obl. Se.re
G. Ciampoli.

S.r Galileo Galilei. Fir.

1560*.

FEDERICO CESI a GALILEO [in Firenze].

Acquasparta, 29 maggio 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 185. — Autografa la sottoscrizione.

Molt'Ill.re et molto Ecc.te S.r mio Oss.o

Sicome io mi rallegro e mi rallegrarò sempre d'ogni felicità di V. S., così son certo che ella farà all'avviso di questa, per la nova che gli significa della gratia che ho ricevuta da Dio d'un figlio maschio. M'è parso darline parte per corrispondere all'obligo che le devo, al quale cercarò anco sodisfare con li effetti nel servirla, se me ne darà l'opportunità, come ne la prego: e per fine di tutto core le bacio le mani.

D'Acq.ta, li 29 Mag.o 1623.

Di V. S. molto Ill.re e molto Ecc.te

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Lin.o P.

S.r Galileo.

1561.

MAFFEO BARBERINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 24 giugno 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 195. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill. S.r

La testimonianza che V. S. mi fa della riuscita di mio nipote[1] nel dottorarsi, è tanto più meco acreditata, quanto che proviene dalla stima del valor di lei; alla quale rendendo particolari gratie dell'affetto che conosco continua verso di me et la mia Casa, l'assicuro di non essere per tralasciar veruna occasione di corrisponderle, come ancora faranno mio fratello et i miei nipoti, con servirla sempre. Le scuse poi che V. S. s'è compiaciuta di aggiungere a gli altri effetti

[1] Francesco di Carlo Barberini.

della cortesia sua, non erano meco necessarie; ma mi dispiace bene della necessità del suo ritiramento in villa per ricuperare la sanità, che le desidero piena-
10 mente, acciò ella possa giovare al publico et alla sua gloria in lungo corso d'anni. Et la saluto cordialmente.

Di Roma, li 24 di Giugno 1623.
Di V. S.

Io resto tenuto molto a V. S. della sua continuata affetione verso di me et li miei, et desidero occasione di corrisponderle, assicurandola che troverrà in me prontissima dispositione d'animo in servirla, rispetto al suo molto merito et alla gratitudine che le devo.

20 Come fratello Aff.mo
M. Card.l Barberino.

S.r Galileo Galilei.

Fuori: Al molto Ill. S.re
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

1562*.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.
Roma, 22 luglio 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 187. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Non ho altro con che meglio io possa ricordar di presente a V. S. la mia devotione, che l'inclusa copia dell'Oratione recitata da me alli giorni passati alli Sig.ri Cardinali avanti il loro ingresso nel conclave[1]. Gradisca in essa il vero affetto con il quale la riverisco tutta via, e si degni tener viva memoria di me, come fo io di lei, alla quale di vivo cuore bacio le mani e prego da Dio ogni contento.

Roma, 22 Luglio 1623.
Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ben che ci troviamo involti nelle massime oc-
10 cupationi, non perciò si tralascia la stampa del suo libro, del quale presto si manderà copia finita.

Dev.mo et Obblig. Se.r
G. Ciampoli.

S.r Galileo Galilei. Fir.e

[1] *Oratio de Pontifice maximo eligendo.* Ad Illustrissimos et Reverendissimos S. R. E. Cardinales, post obitum Gregorii XV Vaticanum Conclave ingressuros. Habita Romae, die XIX Iulii, in Sacrosancta Principis Apostolorum Basilica, a Ioanne Ciampolo, Secretario Apostolico domestico et eiusdem Basilicae Canonico. Anno 1623. Romae, ex typographia Iacobi Mascardi.

1563.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo

[Arcetri], 10 agosto [1623].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 26. — Autografa.

Molt' Ill.re Sig.r Padre,

Il contento che m' apportato il regalo delle lettere che mi ha mandate V. S., scrittegli da quell' Ill.mo Cardinale, hoggi Sommo Pontefice [1], è stato inesplicabile, conoscendo benissimo in quelle qual sia l' affetione che le porta e quanta stima faccia delle sue virtù. Le ho lette e rilette con gusto particolare, et gliene rimando come m' impone, non l' havendo mostrate ad altri che a Suor Archangela [2], la quale insieme meco ha sentito estrema allegrezza, per vedere quanto lei sia favorita da persona tale. Piaccia pure al Signore di concedergli tanta sanità quanta gl' è di bisogno per adempire il suo desiderio di visitar S. S.tà, acciò che maggiormente possa V. S. esser favorita da quella; et anco vedendo nelle sue lettere quante promesse gli faccia, possiamo sperare che facilmente havrebbe qualche aiuto per nostro fratello. In tanto noi non mancheremo di pregar l' istesso Signore, dal quale ogni gratia deriva, che gli dia gratia d' ottener quanto desidera, pur che sia per il meglio.

Mi vo inmaginando che V. S. in questa occasione havrà scritto a S. S.tà una bellissima lettera per rallegrarsi con lei della degnità ottenuta, et perchè sono un poco curiosa, havrei caro, se gli piacessi, di vederne la copia; et la ringratio infinitamente di queste che ci à mandate, et ancora dei poponi, a noi gratissimi. Le ho scritto con molta fretta, imperò la prego a scusarmi se ho scritto così male. La saluto di cuore, insieme con l' altre solite.

Li 10 d'Agos.o

Di V. S.

Aff.ma Fig.la
Suor M.a C.

Fuori: Al molt' Ill.re Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei.

In villa.

---

[1] MAFFEO BARBERINI che, eletto Papa, prese il nome di URBANO VIII.

[2] LIVIA GALILEI. Cfr. Vol. XIX, Doc. XXV, b).

1564.

FRANCESCO STELLUTI a GALILEO in Firenze.

Roma, 12 agosto 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 189. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r P.ron mio Oss.mo

La novità della sede vacante ha tratto anco il Sig.r Principe nostro e me qui in Roma per venire a vederla, dove per gratia del Signore, fin hora siamo sani, essendo venuti in vero in pessima stagione et affannosissima per il gran caldo, che qui particolarmente si fa sentire: il che è stato principal cagione che il Conclave sia stato men lungo di quello si credeva, poichè ogni giorno n'uscivano e Cardinali e Conclavisti ammalati, de' quali molti ne son morti; e noi ci habbiamo perso un compagno, che è il S.r Gioseppe Neri, quale entrò in Conclave con il S.r Card.l Gherardo (1), e n'uscirono ambedue ammalati: il S.r Cardinale 10 ancora se ne sta con febre, ma il Neri passò a miglior vita, con nostro comun dispiacere, essendo bonissimo giovane e di molte lettere: Nostro Signore l'habbia in gloria. La creatione poi del nuovo Pontefice ci ha tutti rallegrati, essendo di quel valore e bontà che V. S. sa benissimo, et fautore particolare de' letterati, onde siamo per havere un mecenate supremo. Ama assai il nostro Sig.r Principe, e, come V. S. haverà inteso, ha subbito dichiarato suo Mastro di Camera il nostro Sig.r D. Virginio Cesarini; e Mons.r Ciampoli non solo resta nel suo luogo di Secretario de' brevi de' Principi, ma è fatto anco Cameriero secreto; et il Sig.r Cavalier del Pozzo, pur nostro Linceo, servirà il nepote (2) del Papa, quello che sarà Cardinale: di modo che habbiamo tre Accademici palatini, oltre molti 20 altri amici. Preghiamo intanto il Signor Dio che conservi lungo tempo questo Pontefice, perchè se ne spera un ottimo governo.

Lo Scandaglio (3) di V. S. fra otto giorni sarà finito di stampare; ci restarà a stamparvi i rami; che se le figure si facevano in legno, si faceva in una sol volta la stampa. Habbiamo pensato di farvi una figura nel frontespicio del libro, dico nella prima carta, che habbia conformità con quel titolo di Saggiatore; però V. S. vi pensi un poco che cosa estima più a proposito e me l'avvisi subbito, che si farà intagliare, essendo gl' altri rami la maggior parte intagliati. Intanto annunzio a V. S. felicissimo il presente nostro anniversario, con la pieneza d' ogni

Lett. 1564. 10-11. *con nostro conon dispiacere* —

(1) Cesare Gherardi.

(2) Francesco Barberini.

(3) Intende, il *Saggiatore*.

contento; e per fine, ricordandomele servitore, le bacio le mani a nome del S.r Principe, et io fo l'istesso con ogni maggior affetto. 30

Di Roma, li 12 di Agosto 1623.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.r Aff.mo
Franc.o Stelluti L.o

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei Lin.o
Fiorenza.

1565.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Belloeguardo
[Arcetri], 13 agosto 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 28. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r Padre,

La sua amorevolissima lettera è stata cagione che io a pieno ho conosciuto la mia poca accortezza, stimando io che così subito dovessi V. S. scrivere a una tal persona, o per dir meglio al più sublime Signore di tutto il mondo. Ringratiola adunque dell'avvertimento, et mi rendo certa che (mediante l'affetione che mi porta) compatisca alla mia grandissima ignoranza et a tanti altri difetti che in me si ritrovano. Così mi foss'egli concesso il poter di tutti esser da lei ripresa et avvertita, come io lo desidero et mi sarebbe grato, sapendo che havrei qualche poco di sapere e qualche virtù che non ho. Ma poi che, mediante la sua continua indispositione, ci è vietato infino il poterla qualche volta rivedere, è 10 necessario che patientemente ci rimettiamo nella volontà di Dio, il quale permette ogni cosa per nostro bene.

Io metto da parte e serbo tutte le lettere che giornalmente mi scrive V. S., e quando non mi ritrovo occupata, con mio grandissimo gusto le rileggo più volte; sì che lascio pensare a lei se anco volentieri leggerò quelle che gli sono scritte da persone tanto virtuose et a lei affetionate.

Per non la infastidir troppo, farò fine, salutandola affettuosamente insieme con Suor Archangela e l'altre di camera, e Suor Diamante ancora.

Li 13 d'Agosto 1623.

Di V. S.

Aff.ma Fig.la 20
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molt'Ill.re et Amat.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei.
In villa.

1566*.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Firenze.

Lodi, 16 agosto 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 189. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re

Scrissi già un pezzo fa a V. S. in risposta di quello che ai fundamenti di quel mio trattato opponea, ch'io li mandai intorno le misure dei solidi; ma per non esser sicuro della ricevuta, e per sapere ciò che li parea di quelle risposte, gli scrivo hora, salutandola con ogni affetto di cuore, et insieme rallegrandomi che la patria sua habbi ricevuto, per speciale gratia d'Iddio, in un sogetto di meriti eminente, come qui vien predicato, la dignità suprema del pontificato: e più oltre mi rallegro, perchè reputo che V. S. vi habbi qualche particulare cognitione, come sapendolo più sicuro da V. S., ne sentirò gusto grandissimo. La prego 10 dunque favorirmi di qualche sua lettera, et anco di salutare il molto R. P. D. Benedetto, avisandomi s'egli è in Fiorenza, e mantenermi nella sua memoria e gratia, com'io li vivo con la memoria et affetto prontissimo servitore.

Di Lodi, alli 16 Agosto 1623.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ser.re di cuore

F. Bon.ra Cavallieri Gesuato.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron [Col.]mo
Il Sig.r Galileo Gal.ei
Fiorenza [1].

1567.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Firenze.

Arcetri, 17 agosto 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 30. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r Padre,

Stamattina ho inteso dal nostro fattore che V. S. si ritrova in Firenze indisposta: et perchè mi par cosa fuora del suo ordinario il partirsi di casa sua quando è travagliata dalle sue doglie, sto con timore, et mi vo immaginando che habbia più male del solito. Per tanto la prego a darne ragguaglio al fattore, acciò che, se fossi manco male di quello che temiamo, possiam quietar l'animo.

[1] Accanto all' indirizzo vi sono figure e abbozzi di computi geometrici e numerici, di mano di Galileo.

Et in vero, che io non m'avveggo mai d'esser monaca, se non quando sento che V. S. è amalata, poi che allora vorrei poterla venire a visitare e governa[r] con tutta quella diligenza che mi fossi possibile. Horsù, ringratiato sia il Signore Iddio d'ogni cosa, poi che senza il suo volere non si volta una foglia. 10

Io penso che in ogni modo non gli manchi niente; pure veda se in qua[l]che cosa à bisogno di noi, e ce l'avvisi, chè non mancher[e]mo di servirla al meglio che possiamo. In tanto seguiteremo (conforme al nostro solito) di pregare nostro Signore per la sua desiderat[a] sanità, et anco che gli conceda la sua santa gratia. Et per fi[ne] di tutto core la salutiamo, insieme con tutte di camera.

Di S. M.°, li 17 d'Agosto 1623.

Di V. S.

Aff.ma Fig.la

Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molt'Ill.re Sig.r Padre mio Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei. 20

Firenze.

1568*.

VIRGINIO CESARINI a GALILEO [in Firenze]

Roma, 18 agosto 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 198. — Autografi la sottoscrizione e il poscritto.

Molto Ill. Sig.r mio P.rone Oss.mo

La lettera di V. S. m'ha fatto diventare un Arpocrate; sì le sue allegrezze hanno accresciute le mie consolazioni. Non posso esagerarle se non col silenzio. Si leggono nell'effigie di Nostro Signore tutte le virtù. Vi sta dipinto il secol d'oro. Vi trionfa la religione, vi campeggiano vive speranze di Santa Chiesa. Mi rallegro ch'ella si rallegra, e le professo obligazioni che meco le partecipi, benchè di già nel mio pensiero io l'havessi veduta giubilare. Mi duole ch'ella non sia presente colla presenza, com'è coll'animo, acciò potesse prenderne maggior parte. Anch'io mi congratulo con V. S., et la prego in segno di gratitudine di qualche suo commandamento, mentre per fine le bacio con ogni affetto le mani. 10

Di Roma, li 18 d'Agosto 1623.

Di V. S. molto Ill.

S.r Galileo Galilei.

Aff.mo S.re

Virg.° Cesarino.

N. S. sente con grand'affetto ragionare delle lodi di V. S., et io con Mons.r Ciampoli ne facciamo spesso commemorazione. Gli ho letto la cortese lettera di V. S., udita da lui con molta consolazione. Dal S.r P.e Cesis e dal S.r Stelluti V. S. intenderà quanto sia avanti l'opera del Saggiatore.

Lett. 1567. 9. *che mi fossibile. Horsù* —

1569.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 18 agosto 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 191. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Se alcuno di cuore si è rallegrato con me, V. S. al certo è uno di quelli, perchè troppo ne promette l'amor che mi porta, esperimentato da me in tutte le occorrenze, e goduto ancora con segni manifesti della gentilezza e bontà dell'animo suo. Rendole affettuose gratie dell'uffitio di congratulatione passato meco, e la prego a persuadersi che è stato da me gradito in estremo, sì come estremo può dirsi l'affetto con il quale le ho sempre corrisposto. Questa eletione, di satisfatione e contento universale, doverà essere cagione tanto più a noi di giubilare d'allegrezza, come servitori partiali a S. S.tà et arricchiti dell'amor e benevolenza 10 sua. Piaccia a Dio conservarlo con prosperità per lungo tempo, et a V. S. accrescere in infinito quei contenti che può desiderar maggiori, mentre le bacio cordialmente le mani, e la saluto a nome del nostro Sig.r D. Verginio, più che mai lieto e ricordevole, in tanti honori, della persona di V. S.

Di Roma, li 18 di Agosto 1623.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

la quale è con affetto paterno amata da N. S.re Io gli ho baciato i piedi in nome di V. S., et egli ha gradito singolarmente questo offitio e l'allegrezza che ella sente della sua esaltatione. Con più otio 20 scriverò più lungamente.

Dev.mo et Obl. S.re
G. Ciampoli.

S.r Galileo Galilei. Fir.e

1570*.

GIOVANNI FABER a [GALILEO in Firenze].

Roma, 19 agosto 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 195. — Autografa.

Molt'Ill.re Sig.r et Padron Colen.mo

Sono debitore ad una amorevolissima di V. S. già da molte settimane in qua, et la ringrazio della gratissima audienza che V. S. ha dato al Sig.r Mauritio [1], che

---

[1] Cfr. nn.i 1550, 1551.

fu da noi altri qui raccomandato a V. S. Hora vengo ad augurare a V. S. moltissimi altri anni in quest'anniversario della nostra institutione Academica. Et già credo che lei haverà saputo in quanta stima il S.r Don Virginio et Mons.r Ciampoli nostro si trovino appresso Sua S.tà Questi et il S.r Prencipe nostro desiderano aggregare alla nostra Academia il Sig.r Don Francesco Barberino, nipote maggiore di Sua S.tà, il cui merito credo sia notissimo a V. S., alla quale ho voluto dare conto, et anche avisarlo che il suo libro è horamai quasi tutto stampato, et haverà mirabile applauso, come merita. Et a V. S. per fine con ogni divoto affetto baccio le mani. 10

Di Roma, alli 19 di Agosto, a.° 1623.

Di V. S. molto Ill.re

Divotis. S.
Gio. Fabro Lyn.

1571*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Firenze.

Arcetri, 21 agosto 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 32. — Autografa.

Molto Ill.re et Amat.mo Sig.r Padre,

Desiderosa oltre modo d'haver nuove di V. S., mando costì il nostro fattore, e per un poco di scusa gli mando parecchi pescetti di marzapane, quali, se non saranno buoni come son quelli d'Arno, non penso che siano per esser cattivi a fatto per lei, e massimamente venendo da S. Matteo.

Non intendo già d'apportargli incomodo o fastidio con questa mia per causa dello scrivere, ma solo mi basta d'intender a bocca come si sente, et perchè, se niente possiamo in suo servitio, ce l'avvisi. Suor Clara [1] si raccomanda a suo padre e a suo fratello et a V. S. di tutto cuore; et il simile facciamo ambe dua noi, et dal Signor Iddio gli preghiamo et desideriamo la perfetta sanità. 10

Di S. M.°, li 21 d'Agosto 1623.

Di V. S. molto Ill.re

Ricevemmo i poponi e' cocomeri bonissimi, e ne la ringratiamo.

Aff.ma Fig.la
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molt'Ill.re Sig.r Padre mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

---

[1] Al secolo VIRGINIA di BENEDETTO LANDUCCI.

1572*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Firenze.

Arcetri, 28 agosto 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 83. — Autografa.

Molt'Ill.re Sig.r Padre,

Ci dispiace grandemente il sentire che per ancora V. S. non pigli troppo miglioramento, anzi che se ne stia in letto travagliata e senza gusto di mangiare, che tanto intendemmo hieri da Mess.r Benedetto[1]. Niente di manco habbiamo ferma speranza che il Signore, per sua misericordia, sia per concedergli in breve qualche parte di sanità, non dico in tutto, parendomi quasi impossibile, mediante le sue tante indisposizioni, quali continuamente la molestano, et le quali, indubitatamente, gli saranno causa di maggior merito e gloria nell'altra vita, essendo da lei tollerate con tanta patientia.

10 Ho cercato di provveder quattro susine per mandargli, et gliene mando, se bene non sono di quella perfetione che havrei voluto: pure accetti V.S. il mio buon animo.

Gli ricordo che, quando riceve risposta da quei Signori di Roma, m'à promesso di concedermi che ancor io le possa vedere. Dell'altre lettere che m'aveva promesso mandarmi, non starò a dirgli niente, inmaginandomi che le tenga in villa. Per non l'infastidir troppo, non gli dico altro, se non che di tutto cuore la saluto insieme con S.r Archangela e l'altre solite. Nostro Signore la consoli e sia sempre seco.

Di S. M.o, li 28 d'Agosto 1623.

Di V. S.

Aff.ma Fig.la
Suor M.a Celeste.

20 *Fuori:* Al molto Ill.re et Amat.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

1573*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Firenze.

Arcetri, 31 agosto 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 84. — Autografa.

Molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre,

Ho letto con gusto grandissimo le belle lettere da lei mandatemi. La ringratio e gliene rimando, con speranza però d'haverne per l'avvenire a veder

Lett. 1573. 2. *letto con con gusto* —

[1] Benedetto Landucci.

dell'altre. Mandogli appresso una lettera di Vincentio[1], acciò che con suo comodo gliela mandi.

Ringratio il Signore, et mi rallegro con lei, del suo miglioramento, et la prego a riguardarsi più che gl'è possibile, fino a tanto che non raquista la desiderata sanità. La ringratio delle sue troppe amorevolezze, che in vero, mentre che à male, non vorrei che di noi si pigliassi tanto pensiero. La saluto con ogni affetto, insieme con S.r Archangela, et da Nostro Signore gli prego abbondanza della sua gratia. 10

Di S. Matteo, il dì ultimo d'Ag.to 1623.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.ma Fig.la
Suor M.a Celeste G.

Fuori: Al molto Ill.re et Amat.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

1574.

CARLO BARBERINI a GALILEO in Bellosguardo.

Roma, 2 settembre 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 178. — Autografa la firma.

Molto Ill.re Sig.re

Ha V. S. prevenuta l'assuntione di S. S.tà al Pontificato, perchè, essendo ella tanto partiale di questa Casa, s'andava imaginando i prosperi successi di essa, per apportar gusto e diletto a sè medesima; et hora che S. D. Maestà si è compiaciuta d'effettuare questo suo desiderio, accompagna ella con sentimenti tanto cortesi l'esaltatione di Sua B.ne, che si lascia adietro di gran lunga gran parte di coloro che hanno passato meco quest'uffitio di congratulatione. Rendole però quelle gratie che posso maggiori, assicurandola che con gl'accrescimenti della medesima Casa s'avanza anco in me il desiderio di farle fede con l'opere della corrispondenza della mia ottima voluntà. E le bacio le mani. 10

Di Roma, li 2 Sett.re 1623.

Di V. S.

S.r Galileo Galilei. Bellosguardo.

Aff.mo per ser.la
Carlo Barberini.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.ore
Il S.or Galileo Galilei.
Firenze per Bellosguardo.

---

[1] Vincenzio Galilei.

1575*.

FRANCESCO STELLUTI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 8 settembre 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 141. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Già ricevei la lettera di V. S. insieme con quel disegno per il frontespicio del suo libro[(1)], quale subbito lo mostrai a questi Signori tutti, e feci la sua scusa, essendoci grandemente dispiaciuto la sua indispositione: però attenda pure a conservare l'individuo, che tutti estremamente lo desideriamo.

Di quella figura mandata da V. S. non ce ne serviremo altrimenti, perchè habbiamo risoluto di fare il frontespicio tutto di rame e dedicare a nome dell'Accademia il libro al Papa, dove ci andarà la sua arme e l'arme dell'Accademia, con due statue, rappresentanti una la filosofia naturale et l'altra la mate-10 matica[(2)]. Il disegno è già fatto, et hieri fu fatto il rame e dato al Villamena[(3)], che fa l'intaglio, quale fra cinque o sei giorni lo finirà; et il libro è già finito di stampare, eccetto però l'ultimo foglio, quale è già composto, ma non tirato in pulito, perchè ci va la nota degl'errori, poichè quello che n'ha havuto cura ce n'ha lasciato scorrere qualch'uno, come io già ho notato; e le figure di rame, che saranno sino a 20, essendovi anco tutte quelle del Sarsi, ne saranno fin hora stampate più della metà, ch'io le sollecito quanto più posso: ma queste fra due o tre giorni si finiranno di stampare, sebene sono in tutto dodici mila, computandovi il frontespicio et il ritratto di V. S.[(4)], che quello ancora vi si metterà, se vi sarà luoco.

20 N. Signore non dà per anco audienza a nessuno, attendendo a ristorarsi dell'indispositione havuta: anzi dicesi che voglia andare a Frascati a starvi qualche settimana, e poi tornare in Roma ad incoronarsi. Intanto vanno crescendo i luoghi de' Cardinali per una bella promotione, essendovene hora sino a nove, perchè, dopo Gozzadino[(5)], morì anco Sacrato[(6)], et ne stanno male degl'altri con pericolo. Il nostro Sig.r D. Virginio Cesarini si tiene per sicurissimo Cardinale, et vuol dare l'anello linceo al nepote di S. S.tà[(7)], Cardinale futuro, che hora s'intaglia, quale l'anno passato credo io che ne facesse istanza. Nè altro occorrendomi, le bacio le mani a nome del S.r Principe, quale ha havuto disgusto

(1) Cfr. n.o 1564, lin. 22-27.
(2) Cfr. Vol. VI, pag. 199.
(3) FRANCESCO VILLAMENA.
(4) Cfr. Vol. VI, pag. 208.
(5) MARCO ANTONIO GOZZADINI.
(6) FRANCESCO SACRATI.
(7) FRANCESCO BARBERINI.

della sua infirmità et che nel suo libro non vi sia stata usata tutta quella diligenza che conveniva[1]; che se eravamo noi a Roma, passava altrimenti. Et per fine anch'io le bacio le mani affettuosamente, e le priego da N. S. Dio sanità con ogn'altro bene desiderato. 30

Di Roma, li 8 di Settembre 1623.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo e Vero
Franc.o Stelluti L.o

1576*.

GALILEO a [FRANCESCO BARBERINI in Roma].

Firenze, 19 settembre 1623.

Bibl. Barberiniana in Roma. Cod. LXXIV, 25, car. 12 — Autografa

Ill.mo e Rev.mo Sig.re e Pad.ne Col.mo

Io non vorrei che dal mio tardo comparire innanzi a V. S. Ill.ma et Rev.ma a congratularmi dell'esaltazione del Beat.mo suo zio al pontificato ella arguisse in me allegrezza minore che in qualunque altro suo servitore, essendo veramente il mio giubilo in quello altissimo grado di che mente e cuore humano può esser capace: ma della mia tardanza sono stati a parte il caso e la elezzione; quello, col raddoppiarmi nell'istesso tempo la mia già cominciata infirmità, forse per temperar l'eccesso della mia allegrezza; e questa, perchè mi pareva di poter ragionevolmente temere che la mia voce, per sè stessa 10 languida e debile, fosse per rimaner muta e poco sensibile alle orecchie di V. S. Ill.ma tra 'l numeroso et altissimo concento di quelle di tanti suoi congiunti, parenti, amici e servidori di gran merito. Ora che in me cessano in parte amendue gl'impedimenti, vengo a pagare un tanto debito; e per renderla certa dell'inesplicabil contento che mi arreca la salita di S. B. al più subblime trono, dovrà esser concludente argomento il dirgli come soavissimo mi è per esser quello che mi resta di vita, e men grave assai del consueto la morte, qualunque volta ella mi sopraggiunga: viverò felicissimo, ravvivandosi la speranza, già del tutto sepolta, di esser per veder richiamate 20 dal lor lungo esilio le più peregrine lettere; e morirò contento, essendomi trovato vivo al più glorioso successo del più amato e reverito

[1] Cfr. Vol. VI, pag. 13-17.

padrone che io avessi al mondo, sì che altra pari allegrezza nè sperare nè desiderar potrei.

Tanto basti per hora (nè più mi permettono le forze) a dare un poco di sfogo all'infinito giubilo che mi risiede nel petto; e sia questo poco gradito dalla benignità di V. S. Ill.ma, alla quale reverentemente bacio la veste, et la supplico ad humilissimamente adorare in mio nome il Beat.mo nostro comune Padre, ricordandomi insieme servitore 30 devotissimo all'Ill.mo et Ecc.mo Sig.r suo padre [1]: et il Signore Dio le mantenga lungamente in felicità.

Di Firenze, li 19 di Settembre 1623.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Devot.mo et Obblig.mo Ser.re
Galileo Galilei.

1577.

FRANCESCO BARBERINI a GALILEO in Firenze.
Roma, 23 settembre 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 180. — Autografa la firma.

Molto Ill.re e molto Ecc.te Sig.re

M'è incresciuto d'intendere l'indispositione di V. S. in tempo che la consolatione la qual so che ha sentito per l'essaltatione di N. S. la doveva render più lieta e contenta che mai. Ma l'affetto di V. S. vedo che ha havuto della virtù della palma, che quanto è stato tenuto depresso dal male, con altrettanto e maggiore sforzo e vigore è uscito a rappresentarmisi nelle sue lettere, come se io non l'havessi prima conosciuto e sperimentato. Ringratio con tutto l'animo V. S. di quest'affettuosa dimostratione; e come la posso certificare che la volontà di S. B. sarà sempre la medesma verso di lei, così di me la prego a credere che 10 non mi potrà far cosa più grata che darmi molte occasioni di mostrarle la stima e l'amor che le porto. Con che a V. S. mi raccomando con tutto l'animo.

Di Roma, li 23 di Sett.re 1623.

Di V. S.

Aff.mo per serv.la
Franc.o Barberini.

S.r Galileo Galilei. Fir.e

Fuori: Al molto Ill.re e molto Ecc.te Sig.re
Il S.re Galileo Galilei.
Firenze.

---

[1] Carlo Barberini.

1578*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO [in Bellosguardo]

Arcetri, 30 settembre [1623].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 96. — Autografa.

Amat.^mo Sig.^r Padre,

Le mando la copiata lettera, con desiderio che sia in sua satisfatione, acciò che altre volte possa V. S. servirsi dell'opera mia, essendomi di gran gusto e contento l'occuparmi in suo servitio.

Madonna (1) non si trova in comodità di comprar vino fino che non sarà finito quel poco che habbiamo ricolto, sì che fa sua scusa appresso di lei, non potendo dargli satisfatione, et la ringratia dell'avviso datogli intorno al vino. Quello che ha mandato a S.^r Archangela è assai buono per lei, et ne la ringratia, et io insieme con lei la ringratio del refe et altre sue amorevolezze.

Per non tenere a bada il servitore, non dirò altro se non che la saluto caramente in nome di tutte et dal Signore gli prego ogni desiderato contento. 10

Di S. M.^o, il dì ultimo di 7mbre.

Sua Aff.^ma Fig.^la
Suor M.^a Celeste.

Fuori: Al mio Amat.^mo Sig.^r Padre
Il Sig.^r Galileo Galilei.

1579.

FRANCESCO STELLUTI e FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze]

Roma, 30 settembre 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 148. — Autografi così la lettera dello STELLUTI come il poscritto del CESI.

Molto Ill.^re et Ecc.^mo Sig.^r P.ron mio Oss.^mo

Questa mattina ho rihavuto dal Villamena il rame del frontespicio del libro de V.S., quale mando accluso (2); onde homai non vi resta altro da stampare che il primo foglio, con la lettera dedicatoria, et questa figura, che si farà la seguente settimana.

---

(1) Intendi, la Badessa del Monastero.

(2) Non è ora allegato alla lettera. Cfr. n.° 1576.

Questa sera poi si è dato finalmente l'anello a Mons.r Ill.mo Barbarino, quale è stato assai da S. S. Ill.ma gradito, et ha mostrato haver caro d'essere connumerato fra questi altri Signori, e tutti insieme l'habbiamo ringratiato di tanto favore che ci ha fatto: vi è mancato solo Mons.r Ciampoli, che stava un poco
10 indisposto.

Hieri fu fatta la coronatione di N. S.re, et lunedì si farà Concistoro, et sarà promosso al Cardinalato detto Mons.r Barbarini, onde haveremo un protettore porporato e principale, che possiamo credere debbia anco essere nostro benefattore. Credo che V. S. ne sentirà gusto particolare, et sarà bene che gli scriva; e quando senta che sia stato fatto Cardinale, potria in un istesso tempo rallegrarsi di questa sua promotione et ringratiarlo di questo favore che ci ha fatto. Gli abbiamo presentati dieci libri de' nostri Accademici, fra' quali ve ne sono due di V. S. et vi sarà poi questo del Saggiatore; li due sono le Macchie Solari, e le Cose che galleggiano. Intanto desideriamo tutti sentire la buona salute di
20 V. S., a che attenderà con ogni studio; et per fine baciandole le mani a nome del S.r Principe, io fo l'istesso con ogni affetto maggiore.

Di Roma, li 30 di 7mbre 1623.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo
Franc. Stelluti L.o

Sig.r Galilei mio,

Mons.r nipote di S. S.tà ci ha favorito con tanto amore, che più non si pol dire. V. S. mi faccia gratia scriverle subito con vero affetto d'obligo e di servitù per questo vincolo di divotione. E già N. S. ha provisto tre de' nostri soggetti e possiamo sperar ogni bene. Io sto hora tutto in premer nelle stampe et altri negotii
30 lincei, et a V. S. mi ricordo servitore di core.

Aff.mo per ser.la sempre
F. Cesi Linc.o P.

1580*.

GALILEO a [FRANCESCO BARBERINI in Roma].

Firenze, 9 ottobre 1623.

Bibl. Barberiniana in Roma. Cod. LXXIV, 25, car. 14. — Autografa.

Ill.mo e Rev.mo Sig.re e Pad.n Col.mo

Il giubilo che sentii nella nuova dell'esaltazione di Nostro Signore ascese repentinamente a quel segno oltre il quale è impossibile il trascendere, essendo incapace di accrescimento, perchè immediatamente scorsi nella Beatitudine di S. S.tà lo splendore e la felicità di

tutta la sua Casa, et in particolare vidi con infinito diletto V. S. Ill.ma e Rever.ma risplendere nella porpora: onde non posso darle segno di nuova allegrezza, presa nella sua promozzione al Cardinalato, ma solo significarle la continuazzione della già cominciata. Sentone bene una seconda nell'intendere dall'Ill.mo et Ecc.mo S. Prin. Cesi il cor- 10 tesissimo affetto col quale V. S. Ill.ma e Rev.ma si è degnata di onorare et illustrare il nostro consesso Linceo, col restar servita d'essere ascritta nel numero de gl'Academici; onde possiamo sperare che, mossi dall'esempio di personaggio così eminente, altri soggetti di nome illustre sieno per ambire l'istessa ascrizzione. Sì che tutti i Sig.ri compagni restano sommamente obbligati a V. S. Ill.ma e Rev.ma per lo splendore che dal suo lume ricevono, ma io sopra tutti gl'altri, come quello il cui nome restava più di tutti gl'altri oscuro. Confesso dunque l'obligo mio infinito, e per esso infinite grazie rendo a V. S. Ill.ma e Rev.ma, mentre devotamente l'inchino e reverente- 20 mente gli bacio la veste, augurandole perpetua felicità.

Di Firenze, li 9 di Ottobre 1623.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Devot.mo et Obblig.mo Ser.re
Galileo Galilei L.

1581.

GALILEO a [FEDERICO CESI in Roma].
Bellosguardo, 9 ottobre 1623.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.º 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 151. — Autografa.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re e Pad.n Col.mo

Ho veduto il frontispizio del Saggiatore, mandatomi dal S. Stelluti [1], il quale mi piace assai; e se tra le 2 parole *Astronomica Filosofica* si aggiugnesse una piccola *e* su alta, sarebbe levato questo poco error di stampa. Qua si aspetta da molti con grande ansietà l'opera intera.

Scrivo [2] al S. Card. Barberino rallegrandomi della sua ascrizzione, sì come sommamente me ne rallegro con V. E. e con tutti i SS.i compagni.

Lett. 1581. 6. *Card. Berberino* —

[1] Cfr. n.º 1579.

[2] Cfr. n.º 1580.

Io ho gran bisogno del consiglio di V. E. (nella quale più che
10 in ogn' altro mio Signore confido) circa l'effettuare il mio desiderio, et anco per avventura obbligo, di venire a baciare il piede a S. S.[tà]; ma lo vorrei fare con oportunità, la quale starò aspettando che da lei mi venga accennata. Io raggiro nella mente cose di qualche momento per la republica litteraria, le quali se non si effettuano in questa mirabil congiuntura, non occorre, almeno per quello che si aspetta per la parte mia, sperar d' incontrarne mai più una simile. I particolari che in simil materia harei bisogno di communicar con V. E. son tanti, che sarebbe impossibile a mettergli in carta.

Favoriscami in grazia di avvisarmi quanto ella pensa di tratte-
20 nersi ancora costì in Roma, perchè son risoluto, quando la sanità me lo conceda, venire a farle reverenza, o costì o altrove, e discorrer seco allungo. Non sento cosa che mi necessiti di rispondere alla cortese lettera del S. Stelluti, ma ben la supplico a favorirmi di ricordarmeli servitore; et a V. E. facendo humilissima reverenza, con ogni affetto bacio la veste, e dal Signore le prego il colmo di felicità.

Da Bellosguardo, li 9 di 8bre 1623.

Di V. Sig. Ill.[ma] et Ecc.[ma]

Dev.[mo] et Obblig.[mo] Ser.[re]
Galileo Galilei Linceo.

1582*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo.

[Arcetri, autunno del 1623?]

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 297. — Autografa.

Amatiss.[mo] Sig.[r] Padre,

Le frutte che V. S. ha mandate, mi sono state gratissime, per esser adesso per noi quaresima[(1)]; sì come anco a Suor Archangela il caviale: e la ringratiamo.

Vincenzio si ritrova molto a carestia di collari, se bene egli non ci pensa, bastandogli haverne uno imbiancato ogni volta che gli bisogna; ma noi duriamo

27. Prima pare avesse scritto *Di V. Rev.*[ma], poi corresse *Rev.* in *Sig.*, rimanendo il *ma* in alto.

[(1)] Intende, com' è probabile, dell'autunno, e allude alla regola dell' Ordine Francescano.

molta fatica in accomodargli, per esser assai vecchi, e per ciò vorrei fargliene 4 con la trina, insieme con i manichini: ma perchè non ho nè tempo nè danari per farli, vorrei che V. S. supplissi a questo mancamento con mandarmi un braccio di tela batista e 18 o 20 lire almanco per comprar le trine, le quali mi fa la mia Suor Ortensia molto belle; et perchè i collari usano adesso assai grandi, 10 vi entra assai guarnitione. Doppo che Vincentio è stato così obediente a V. S. che porta sempre i manichini, per ciò, dico, egli merita d'havergli belli; sì che ella non si maravigli se domando tanti danari. Per adesso non dirò altro, se non che di cuore saluto ambe duoi, insieme con Suor Archangela. Il Signor la conservi.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei, a
Bello Sguardo. 20

1583*.

GIO. BATTISTA RINUCCINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 13 ottobre 1623.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVII, n.o 41. — Autografa.

Molt'Ill.re S.r mio Oss.mo

Non so se in questo mio augumento d'honore [1] mi poteva venir lettera di maggior gusto che quella di V. S., alla quale mi par d'esser stato ed esser tanto servitore, che qualche volta l'haver una sua lettera sola per pontificato m'è parso, in paragone di quelli che n'havevan molte, troppo gran mortificatione. Ringratio Dio di sentire da mio fratello [2] lo stato e la salute di V. S.; e nel felice progresso che si spera da sì virtuoso Pontefice tutti siamo entrati in speranza di riveder V. S. qua, con quell'honore che ciascheduno di noi le desidera. Quanto a me, se bene mi troverà ingolfato ne' paragrafi, posso assicurarla che non resto mai di ammirare e sentire le speculationi di V. S.; e ne do in testimonio il 10 modo col quale parlo di lei, sempre che ne venga l'occasione e quante volte io ne habbi discorso con N. S. In somma faccia conto di haver pochi che l'amino

[1] Intendi, l'elezione a Luogotenente civile del Cardinal Vicario.

[2] Tommaso Rinuccini.

e la riverischino più sinceramente di me; e con questo facendo fine, a V. S. con mio fratello bacio le mani di tutto cuore.

Roma, 18 Ottobre 1623.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo Ser.e

Sig. Galileo Galilei. Gio. b. Rinuccini.

Fuori: Al molto Ill.re Sig. mio Oss.mo

20 Il Sig.r Galileo Galilei.

Fiorenza.

1584.

FRANCESCO BARBERINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 18 ottobre 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 182. — Autografa la firma.

Ill.re e molto Ecc.te Sig.re

L'amor, che suol far altri cieco, mi pare che facesse V. S. più che linceo, havendole, come scrive, fin dall'assuntione di N. S. fatto prevedere la mia promotione al cardinalato. M'incresce, che havendole all'hora dato tutta la consolatione che poteva capere, non le habbia lasciato luogo alla successione di nuovo piacere, desiderando io poter esser causa a V. S. di nuove occasioni di rallegrarsi sempre, come vedo che l'è avvenuto dall'essermi ascritto nella sua Academia, dalla quale io ho havuto pensiero di riportar honore più tosto che d'apportarlene; e mi sento molto tenuto a cotesti SS.ri Academici, et a V. S. in 10 particolare, del piacer che ne dimostrano, offerendole in tanto la mia solita volontà e pregandole da Dio ogni contento.

Di Roma, alli 18 di Ottobre 1623.

Affett.mo di V. S.

S.r Galileo Galilei. F. Card.l Barberino.

Fuori All'Ill.re e molto Ecc.te Sig.re

Il Sig.r Galileo Galilei, a

Fiorenza.

1585*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo

Arcetri, 20 ottobre 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 87. — Autografa.

Molto Ill.re et Amat.mo Sig.r Padre,

Gli rimando il resto delle sue camice, che abbiamo cucite, et anco il grembiule[1], quale ò accomodato meglio che è stato possibile. Rimandogli anco le sue lettere, che, per esser tanto belle, m' hanno accresciuto il desiderio di vederne dell' altre. Adesso attendo a lavorare ne i tovagliolini, sì che V. S. potrà mandarmi i cerri per metter alle teste; et gli ricordo che bisogna che siano alti, per esser i tovagliolini un poco corti.

Adesso ho rimesso di nuovo S.r Arcangela nelle mani del medico, per vedere, con l' aiuto del Signore, di liberarla della sua noiosa infermità, che a me apporta infinito travaglio.

Da Salvadore[2] ho inteso che V. S. ci vuol venirci presto a vedere, il che molto desideriamo; ma gli ricordo che è obligat[o] a mantener la promessa fattaci, di venire per star una sera da noi, e potrà star a cena in parlatorio, perchè la scomunica è mandata alla tovaglia e non alle vivande.

Mandogli qui inclusa una carta[3], la quale, oltre al manifestargli qual sia il nostro bisogno, gli porgerà anco materia di ridersi della mia sciocca compositione; ma il vedere con quanta benignità V. S. esalta sempre il mio poco sapere, mi ha dato animo a far questo. Scusimi adunque V. S., e con la sua solita amorevolezza supplisca al nostro bisogno. La ringratio del pesce, et la saluto affettuosamente insieme con S.r Archangela. Nostro Signore gli conceda intiera felicità.

Di S. M.o, li 20 d' 8bre 1623.

Di V. S.

Aff.ma Fig.la
Suor M.a C.

Fuori: Al molt' Ill.re Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei.
Villa.

Lett. 1585. 12-13. *fattaci, di di venire* — 13. *e protrà star* — 20-21. *conceda intiera felicità* —

---

[1] Il grembiule del quale si serviva GALILEO, quando attendeva a lavori manuali.

[2] Un servo di GALILEO.

[3] Non è presentemente allegata alla lettera.

1586.

TOMMASO RINUCCINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 20 ottobre 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 197-198. — Autografa.

Molto Ill. Sig.re e P.rone Oss.mo

Non prima hebbi audienza dal Sig.r Card.le Barberino, che subito mi domandò di V. S., e con particolare disgusto sentì che lei non stessi interamente bene di sanità. Parlammo a lungo di V. S., dove la servii meglio che seppi, per sodisfare in parte a quanto le devo, chè benissimo conosco che nulla d'aqquisto si fa alla sua gloria dalle mia parole; et il Sig.r Cardinale in ultimo mi disse ch'io le scrivessi che N. S. l'haverebbe sempre vista volintierissimo, e che di questo io ne l'assicurassi da sua parte.

Tre giorni sono baciai i piedi a N. S., e giuro a V. S. che di niente lo veddi 10 tanto rallegrare che quando li nominai lei; e doppo haver parlato un poco di lei, e dettoli io che V. S. haveva gran desiderio, come la sanità glie lo permetteva, d'essere a' suoi santissimi piedi, mi rispose che n'haverebbe hauto gran contento, pur che fussi senza suo incommodo e senza pregiudizio della sua sanità, perchè i grand'homini come lei si doveva operare in tutte le maniere che vivessero più che si poteva.

Ho parlato più volte di lei con il Sig.r D. Virginio, il quale non occorre ch'io le dica quanto sia suo: mi stimolò, avanti ch'io li dicessi niente, di parlare di V. S. al Papa, e l'aspetta qua con suo commodo, prontissimo per servirla per quanto potrà in ogni cosa. Il Sig.r Pr. Cesis le bacia le mani, e si trat-20 tiene in Roma solamente per la spedizione del Saggiatore, il quale non ha altro indugio che una dedicatoria, che la deve fare il Sig.r D. Virginio [1], che per le molte occupazioni in questo suo carico non ha ancora potuto attenderci bene, e ne fa scusa con promessa di presta spedizione.

Tutti i servitori di V. S. la desiderano qua, e pregono Dio che possa esser presto con ottima sua salute; et io non la posso se non consigliare, perchè so che c'haverà gran contenti, e che toccherà con mano che questo ha da essere il papato de' virtuosi, e goderà di molti pensieri gloriosi che ha questo bon Signore, il quale piaccia a Dio di conservare lungamente.

---

[1] Cfr. Vol. VI, pag. 201.

Io per ultimo me le ricordo servitore obligatissimo, e desideroso d' havere occasione di servirla per sodisfare in qualche parte a quanto le devo; e con ogni 30 maggiore affetto che posso le bacio le mani e prego ogni contento.

Di Roma, li 20 8bre 1623.

Di V. S. molto Ill.e

Obl.mo Ser.e
Tomm.o Rinucc.ni di Camm.o

S.r Gal.o Galilei.

Fuori: Al molto Ill.e Sig.re e P.rone Oss.mo
[. . .]lileo Galilei.
Firenze.

1587.

GLI ACCADEMICI LINCEI ad URBANO VIII in Roma.

Roma, 20 ottobre 1623.

Cfr. Vol. VI, pag. 203.

1588.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 21 ottobre 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 199-200. — Autografa

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio sempre Oss.mo

Mi son rallegrato grandemente con la gratissima di V. S. [1], sentendo da lei la sicurezza della sua venuta et il pensiero di giovare alle buone lettere e studii con la congiuntura sì buona di questo ottimo, dottissimo e benignissimo Papa. Io son, al solito e conforme al mio debito, per servirla di tutto core; e nella communicazione che vol far meco, della quale le rendo infinite gratie, sentirò quanto si compiacerà espormi e commandarmi, e le rappresentarò vivamente lo stato delle cose al presente e quanto occorrerà e potrò considerare a proposito. La venuta è necessaria, e sarà molto gradita da S. S.tà, quale mi dimandò se V. S. veniva et quando; et io le risposi che credevo che a lei paresse un' hora 10 mill' anni, et aggiunsi quello mi parve a proposito della divotione di V. S. verso di lui, e che presto le haverei portato un suo libro: insomma mostrò d' amarla e stimarla più che mai. Il tempo di venire mi pare sarà avanti l' inverno, cioè

[1] Cfr. n.o 1581.

a mezzo del seguente mese, che sogliono esser tempi placidi; dico questo per la sanità di V. S., et anco perchè questa tardanza sarà cagione che trovarà il trattare qui più facile et sedato, che, per la confluenza grande de' negotii dopo il ritegno di quasi quattro mesi impediti da diverse cagioni, è stato molto calcato e stretto, et hora comincia a poco a poco ad allargarsi.

Io sarò in Acquasparta, per dove son al presente di partenza; e V. S. ve- 20 nendo di là non allungarà se non molto poco la strada, e tanto maggiore sarà la gratia che mi farà a me, et anco opportunità per il negotio, poichè potremo consultar e trattar lì con ogni quiete, chè qui confesso a V. S. che hora non se ne trova momento di quiete, et a scriver questa già mi son messo tre volte; et V. S. verrà qui non novo, ma informatissimo di quanto pol occorrere. Potrà dunque allhora venirsene a Perugia e di là ad Acquasparta, che sono solamente vent' otto miglia, o si passa per Todi; e bastarà che pigli i cavalli per sino ad Acquasparta, chè di là a Roma verrà con la mia lettica. Aspettarò dunque con desiderio circa quel tempo, prontissimo a servirla con tutto il core.

Presentarò fra tre o quattro giorni il libro a N. S., che già è compito, come 30 ne vedrà V. S. accluso il principio, e reiterarò l' offitii opportuni di divotione et affetto. Intanto a V. S. bacio le mani, pregandole da N. S. Dio ogni contento.

Di Roma, li 21 8bre 1623.

Di V. S. molt' Ill.re e molto Ecc.te

Non ho potuto haver copie finite per inviargliele questo: le inviarò il seguente procaccio.

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc.o P.

1589.

VIRGINIO CESARINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 28 ottobre 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 201. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill. Sig.r mio Oss.mo

Si è condotta a fine la 'mpressione del suo libro con la maggior accuratezza che la fretta delle stampe ha sostenuto. Se ne manda uno a V. S. per la presente posta, che sarà poi seguito da una balla di sessanta volumi. Hora egli è salito in tal pregio appo N. S., che se 'l fa legger a mensa. In tanto me ne pregio anch' io, per vedermi a parte de' suoi honori, e mi rallegro con V. S. in veder il suo nome in possesso dell' immortalità, e l' età nostra, mercè la sua

penna, alzarsi a tal segno di gloria, che non fu da i primi nostri conosciuta, nè sarà da i posteri pareggiata. Conceda Dio lunga vita a V. S., perchè possa arricchire il mondo di nuovi parti e la sua fama di nuovi fregi. 10

Roma, 28 Ottobre 1623.

Di V. S. molto Ill.

Affett.mo Se.re
Virg.o Cesar.o

Il Sig.r Galileo Galilei.

Fiorenza.

1590*.

FRANCESCO STELLUTI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 28 ottobre 1623.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a XC, n.o 144. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r P.ron mio Oss.mo

Con il presente procaccio ho inviato a V. S. questa mattina una balla, scrittovi sopra il suo nome; et è bene ammagliata e coperta, e vi son dentro cinquanta copie del Saggiatore di V. S.: però al suo arrivo se la farà consegnare ben condizionata; e fra detti libri ve ne sono otto di carta più fina, che serviranno per dare a cotesti SS.ri suoi amici. Et perchè vi è una figura male stampata a car. 121 [1], essendo posta al contrario, perciò ne ho fatte ristampare alcune poche, che se le potrò havere a tempo, le manderò con questa, acciò le possa far incollare sopra quella.

Hier sera il Sig.r Principe ne presentò uno a N. S., e dui tutti ligati al Sig.r Card.l Barberino, et hoggi a diversi Sig.ri Cardinali et altri amici; e son dimandati da altri con molta istanza. 10

V. S. mi avvisarà la ricevuta, ma a bocca in Acquasparta, per dove fra due giorni partiremo, e in detto luogo staremo aspettando V. S. con desiderio; e si spedisca presto, prima che li tempi e le strade si guastino. Se ne verrà a Perugia, e da Perugia a Todi, e da Todi ad Acquasparta; che se parte di Perugia a buon' hora, potrà arrivare la sera in Acquasparta.

Vedrà nel suo libro una mia canzone [2]: priego V. S. a scusarmi dell'imperfettioni che trovarà in essa, poichè, oltrechè havea la mente astrattissima e rivolta a mille negozii, mi ha bisognato farla per le anticamere di questi Sig.ri Cardinali, in carrozza e per le strade quando andavo solo, perchè mai ci siamo fermati in casa, e perciò non ho potuto farla a mio gusto; onde mi scusi, e si 20

[1] È a pag. 120, nel testo della *Libra Astronomica*. [2] Cfr. Vol. VI, pag. 207-211.

appaghi della mia buona volontà. E per fine baciandole le mani a nome del S.r Principe, io fo l'istesso con ogni affetto, ricordandole che la stiamo aspettando quanto prima.

Di Roma, il 28 di Ottobre 1623.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo et Vero
Franc. Stelluti L.o

1591*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo.
Arcetri, 29 ottobre [1623].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 39-40. — Autografa.

Molto Ill.re et Amat.mo Sig.r Padre,

S'io volessi con parole ringratiar V. S. del presente fattoci, oltre che non saprei a pieno sadisfare al nostro debito, credo che a lei non sarebbe molto grato, come quella che, per sua benignità, ricerca più presto da noi gratitudine d'animo che dimostrationi di parole e cerimonie. Sarà adunque meglio che nel miglior modo che possiamo, che è con l'oratione, cerchiamo di riconoscere e ricompensare questo et altri infiniti, e di gran lunga maggiori, benefitii che da lei ricevuti habbiamo.

Gl'havevo domandato dieci braccia di roba, con intenzione che pigliassi ro-10 vescio stretto, e non questo panno di tanta spesa e così largo e bello, quale sarà più che a bastanza per farne le camiciuole.

Lascio pensare a lei qual sia il contento che sento in legger le sue lettere, che continuamente mi manda; che solo il vedere con quale affetto V. S. si compiace di farmi partecipe e consapevole di tutti i favori che riceve da questi Signori, è bastante a riempiermi d'allegrezza; se bene il sentire che così presto deve partirsi, mi pare un poco aspro, per haver a restar priva di lei: et mi vado immaginando che sarà per lungo tempo, nè credo ingannarmi; e V. S. può credermi, poi che gli dico il vero, che, doppo lei, io non ò altri che possa darmi consolatione alcuna. Non per questo mi voglio dolere della sua partita, paren-20 domi che più presto mi dorrei de i suoi contenti; anzi me ne rallegro, et prego e pregherò sempre Nostro Signore che gli conceda perfetta sanità e gratia di poter far questo viaggio prosperamente, acciò che con maggior contento possa poi tornarsene in qua e viver felice molti anni: che così spero che sia per seguire, con l'aiuto di Dio.

Lett. 1591. 6. *oratine* —

Gli raccomando bene il nostro povero fratello, se ben so che non occorre, e la prego hormai a perdonargli il suo errore[1], scusando la sua poca età, che è quella che l'à indotto a commetter questo fallo, che, per esser stato il primo, merita perdono: sì che torno a pregarla che di gratia lo meni in sua compagnia a Roma, e là, dove non gli mancheranno l'occasioni, gli dia quegl'aiuti che l'obligo paterno et la sua natural benignità et amorevolezza ricercano. 30

Ma perchè temo di non venirgli a fastidio, finisco di scrivere, senza finir mai di raccomandarmeli in gratia. E gli ricordo che ci è debitore di una visita, che ci ha promesso è molto tempo. Suor Arcangela e l'altre di camera la salutano infinite volte.

Di S. M.º li 29 d' 8bre.

Di V. S. molt' Ill.re

Aff.ma Fig.la
Suor M.a Celeste G.

Fuori: Al molto Ill.re et Amatiss.mo S.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei.
In villa. 40

1592.

GALILEO a [FEDERICO CESI in Roma].

Firenze, 30 ottobre 1623.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.º 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 145. — Autografa.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re e Pad.n Col.mo

Ho inteso il cortesissimo e prudentissimo consiglio di V. E. circa 'l tempo e 'l modo della mia andata a Roma, conforme al quale mi governerò, e sarò ad Acquasparta da lei per esser compitamente instrutto dello stato delle cose di Roma.

Il Saggiatore finito è aspettato qui da molti ansiosamente; ma dubito che la gran dilazione di tempo, causata prima da me e poi dalla stampa, non habbia a detrarre assai dal concetto che forse molti si havevano formato.

Io non posso entrare a discorrer con V. E. sopra varii particolari, perchè tutti ricercherebbono lunga scrittura; onde io stimo assai 10

[1] Cfr. n.º 1604.

meglio riserbargli a bocca. In tanto, rendendo grazie a V. E. delle fatiche fatte per l'espedizione dell'opera (la qual credo che senza la sua sollecitudine sarebbe ancora andata assai in lunga), me gli ricordo più che mai obbligato e devotissimo servitore, con baciargli reverentemente la mano e con pregargli da Dio il colmo di felicità.

Di Fir.ze, li 30 d'Ottobre 1623.

Di V. S. Ill.ma et Ecc.ma

Devot.mo et Obblig.mo Ser.re

20 Galileo Galilei L.

1593.

TOMMASO RINUCCINI a GALILEO [in Firenze].

Roma, 3 novembre 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 145-146. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.rone Oss.mo

Finalmente, doppo un lungo aspettare, si publicò il Saggiatore, riceuto da i servitori veri di V. S. con estremo contento; e molti andiamo spiando di ritrovare con qual toleranza d'animo sia visto e letto da quelli per i quali è particolarmente scritto, o, per dir meglio, ch'hanno dato materia di scrivere: e di tutto quello che si ritroverà, V. S. sarà ragguagliato. Intanto le posso dire che il primo dì il Padre Grassi fu [col] libraio che gli vende, e se ne fece dare uno, dicendo che V. S. l'haveva fatto stentare tre anni, ma che lui in tre mesi la voleva cavar di fastidio: non so poi come li basterà l'animo di mantener la parola. Un gen-
10 tilomo mio parente, Romano, ostinatissimo Peripatetico, mi disse ier l'altro che lui non haveva mai fatto stima nessuna delle risposte del Sarsi, poichè se ne poteva dir delle migliori assai; di maniera che m'accorgo che qualch'uno piglia il sale. Mons.r Ciampoli m'ha detto d'haverne letti più pezzi al Papa, e particolarmente la favola del sono [1], e che li gusta sommamente ogni cosa: con tutto ciò non mancano di quelli che sotto diverse scuse non vogliono, per invidia credo io, vedere il libro; ma questi tali non meritano che di loro si parli. Però basti di questo.

La bona nova che V. S. mi dà della presta sua venuta m'è talmente cara, che vorrei pigliarla in parola, acciò V. S., per fuggir il rischio d'un duello, si
20 trovassi in necessità di mantener la parola. Assicuro V. S. di novo che sarà da

---

[1] Cfr. Vol. VI, pag. 279-281.

tutti volintierissimo vista, e spero ne riceverà gran consolazione: però venga allegramente, chè a molti par mill'anni; e [se] mi farà avvisato il suo arrivo, sarò a servirla come desidero.

Ricapitai io medesimo in propria mano la lettera al Sig.r Marini[1], et un'altra, non so di V. S. o di D. Benedetto[2], la feci dal mio servitore portare al Padre Grillo[3]. Credo poter assicurare V. S. che Mon.r Magalotti[4] habbi hauto la sua lettera, ma perchè in quel tempo era malato, e risanato che fu, considerato il numero grande di lettere alle quali doveva rispondere, prese espediente di non rispondere a nessuno, et al mio arrivo ne fece meco scusa di non haver risposto nè al Sig.r padre[5] nè a me, e so che ha passato il medesimo officio con altri, sichè mi pare di poter benissimo argumentare che l'istesso habbi fatto seco; tutta via prometto di servirla destramente all'occasione. Mon.r mio fratello[6] se le ricorda servitore, e l'aspetta, desiderando d'haver occasione di servirla, et insieme andiamo vedendo il suo Saggiatore con grand'ammirazione. Io poi le vivo obbligatissimo, e per tale mi conoscerà in eterno; e desiderandole per fine ogni felicità, me le ricordo con ogni affetto schiavo. 30

Di Roma, li 3 di 9mbre 1623.

Di V. S. molto Ill.e

Obb.mo Ser.e di core

S.r Gal.o Galilei.

Tommaso Rinucc.ni di Camm.o

1594*.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 4 novembre 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 208. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Essendosi finito di stampare le opere di V. S., ho preso occasione di participarle con Nostro Signore, et havendone lette a S. S.tà alcune carte, gli sono piaciute grandemente[7]. Questi Signori che le hanno vedute l'ammirano e le lodano assaissimo, et io, che sento infinito piacere in veder dare il suo debito al valor di V. S. et alle cose sue, non ho potuto fare di non significarle questo mio contento.

Qua si desidera sommamente qualche altra nuovità dell'ingegno suo; onde se ella si risolvesse a fare stampare quei concetti che le restano fin hora nella

[1] Gio. Battista Marini.
[2] Benedetto Castelli.
[3] Angelo Grillo.
[4] Lorenzo Magalotti.
[5] Camillo Rinuccini.
[6] Gio. Battista Rinuccini.
[7] Cfr. n.o 1589.

10 mente, mi rendo sicuro che arriverebbero gratissimi anco a N. Signore, il quale non resta di ammirare l'eminenza sua in tutte le cose e di conservarle intera l'affettione portatale per i tempi passati. V. S. non privi il mondo de' suoi parti, mentre ha tempo a poterli render palesi, e si ricordi che io le sono quel di sempre. Con che, pregandola de' suoi comandi, le bacio con tutto l'affetto le mani e le auguro ogni contento.

Di Roma, il dì 4 Novembre 1623.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Il S.r Tommaso Rinuccini ci portò molta speranza della venuta di V. S., la quale sarebbe d'in-
20 finita consolatione a molti suoi servitori et a me in particolare, il quale con ansietà sto aspettando di veder una volta assicurati dall'oblivione con elegante scrittura quelli ammirandi concetti nati nell'ingegno di V. S. per lume delle lettere e per gloria della nostra Toscana.

Dev.mo Se.re
Gio. Ciampoli.

S.r Galileo Galilei. Fir.e

1595.

FRANCESCO STELLUTI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 4 novembre 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 147. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r P.ron mio Oss.mo

Con il procaccio passato mandai a V. S. una balletta di libri, dove erano cinquanta copie del suo Saggiatore, quali voglio credere già l'habbia ricevute. Non gli dissi che ne desse al nostro Sig.r Pandolfini et anco al Sig.r Guiducci, perchè son sicuro che l'haverà fatto senza mio avviso. Devo poi dire a V. S. che il primo libro che si sia veduto in publico, fu uno di quelli che hebbe il Maestro del Sacro Palazzo, che lo diede al libraro del Sole, e subbito vi corse il Sarsi, il vero però, chè il finto è un nudo nome: dimandò di detto libro, e nel leggere il frontespicio si cambiò di colore, e disse che V. S. tre anni gli havea fatto sten-
10 tare questa risposta, ma forse nel leggerla gli sembrarà troppo frettolosa[1]. Si mise subbito il libro sotto il braccio e se n'andò, nè poi ho inteso altro, se non che un Padre del Collegio, che lo lesse tutto, ha detto che il libro è bellissimo,

[1] Cfr. n.° 1593.

e che V. S. si è portato troppo modestamente, e che il Sarsi haverà che fare assai a voler rispondere. Insomma li Padri si stimano ben trattati da V. S.

Il Sig.r Principe n'ha fatti ligare da 60 in circa, e donati a questi SS.ri Cardinali curiosi e Prelati et altri amici, et anco a molti nella corte del Sig.r Card. de' Medici[1], e due a S. S. Ill.ma Lunedì prossimo si darà il resto al libraro, acciò ne possa mandare fuori di Roma in città più principali. Ne diedi uno al S.r Cavalier Marino, che l'hebbe caro, e mi disse che già haveva ricevuta una lettera di V. S.[2], alla quale non havea risposto, perchè intese che V. S. dovea partir per Roma et 20 essere in breve qua: mi ha detto che baci le mani a V. S. a suo nome, e che la starà qui aspettando. Hieri appunto vidi nel suo Adone le lodi che dà a V. S., distendendole in cinque ottave[3].

Il Sig.r Principe Cesi questa mattina è partito per Acquasparta, et io mi son trattenuto qui per alcuni miei negozii; ma fra otto o dieci giorni sarò colà anch'io per aspettarvi V. S. Con che fine baciandole le mani a nome del Sig.r Principe e di mio fratello[4], che già me n'ha scritto, io fo l'istesso a V. S. con ogni affetto maggiore.

Di Roma, li 4 di Novembre 1623.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Ser.r Aff.mo et Vero 30

Francesco Stelluti.

1596*.

GALILEO a [FEDERIGO BORROMEO in Milano].

Firenze, 18 novembre 1623.

Bibl. Ambrosiana in Milano. Nella vetrina degli autografi. — Autografa.

Ill.mo et Rev.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Mi vennero 8 giorni sono di Roma alcune copie del mio Saggiatore, ma così scorrette per negligenza del correttore, che mi è bisognato fare un indice degl' errori, e stamparlo qui in Firenze e aggiugnerlo nel fine dell' opera. Ne invio una copia a V. S. Ill.ma et Rev.ma, non perch' io la reputi degna della sua lettura, ma per mia onorevolezza e per procurare reputazione e vita all' opera, per sè stessa bassa e frale, nell' eroica et immortal libreria di V. S. Ill.ma et Rev.ma, in uno de i più riposti angoli della quale mi sarà somma

---

[1] Carlo de' Medici.

[2] Cfr. n.° 1593, lin. 24.

[3] Canto X, st. 43-47.

[4] Gio. Battista Stelluti.

10 grazia che sia collocata; sì come per altrettanto favore riceverò che ella riponga me e conservi tra i minimi suoi servitori, mentre, reverentemente inclinandomegli, le bacio la veste e gli prego il colmo di felicità.

Di Firenze, li 18 di Novembre 1623.
Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Humil.mo et Devot.mo Servitore
Galileo Galilei.

1597.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo.
Arcetri, 21 novembre 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 41. — Autografa.

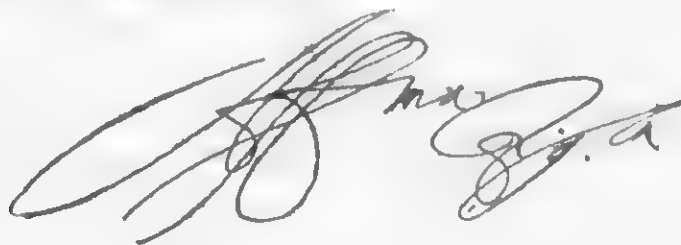
Molto Ill.re Sig.r Padre,

L'infinito amore che io porto a V. S., et anco il timore che ho che questo così subito freddo, ordinariamente a lei tanto contrario, gli causi il risentimento de i suoi soliti dolori e d'altre sue indispositioni, non comportano ch'io possa star più senza haver nuove di lei: mando adunque costì per intender qualcosa, sì dell'esser suo, come anco quando pensa V. S. doversi partire. Ho sollecitato assai i[n] lavorare i tovagliolini, et sono quasi al fine; ma nell'appiccare le frange trovo che di questa sorte, che gli mando la mostra, ne manca per dua tovagliolini, che saranno 4 braccia. Havrò car[o] che le mandi quanto prima, acciò che possa man-
10 darglieli avanti che si parta; chè per questo ho preso sollecitudine in finirgli.

Per non haver io camera dove star a dormir la notte, Suor Diaman[te], per sua cortesia, mi tiene nella sua, privandone la propria sorella per tenervi me; ma a questi freddi vi è tanto la cattiva st[an]za, che io, che ho la testa tanto infetta, non credo potervi stare, se V. S. non mi soccorre, prestandomi uno de i suoi padiglioni, di quelli bianchi, che adesso non deve adoprare. Havrò caro d'intender se può farmi questo servitio; et di più la prego a farmi gratia di mandarmi il suo libro, che si è stampato adesso[1], tanto ch'io lo legga, havendo io gran desiderio di vederlo.

Queste poche paste, che gli mando, l'havevo fatte pochi giorni sonó, per
20 dargliene quando veniva a dirci a Dio. Veggo che non sarà presto, come te-

Lett. 1597. 12. *mi tine* —

[1] Il *Saggiatore*.

mevo, tanto che glielo mando acciò non indurischino. Suor Arcangela séguita ancora a purgarsi; se ne sta non troppo bene, con dua cauterii che se gli sono fatti nelle cosce. Io ancora non sto molto bene; ma per esser ormai tanto assuefatta alla poca sanità, ne faccio poca stima: vedendo di più che al Signore piace di visitarmi sempre con qualche poco di travaglio, lo ringratio, e lo prego che a V. S. conceda il colmo d'ogni maggior felicità. Et per fine di tutto cuore la saluto, in nome mio e di S.r Archangela.

Di S. M.o, li 21 di 9mbre 1623.

Di V. S. molto Ill.re

Se V. S. à collari da imbiancare, potrà mandarceli. 80

Aff.ma Fig.la

S. M.a Celeste Galilei.

Fuori: Al molto Ill.re et Amat.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei, a
Bello Sguardo.

1598.

VIRGINIO CESARINI a GALILEO [in Firenze].
Roma, 22 novembre 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 205. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Ho recevuta la nota de gli errori[1] che V. S. m'invia, e l'andarò distribuendo, sì come ella mi scrive; querelandomi in questo fortemente di colui[2] che da me hebbe carico della stampa. Io intanto passarò con N. S. quegli uffici che da lei

Lett. 1598. 4. *uffici chi da* —

[1] Cfr. n.o 1596. [2] Cfr. Vol. VI, pag. 13.

si desiderano, e sarò, con baciargli il S.[mo] piede, precursor della sua venuta; nella quale prego Dio le conceda felice il viaggio, pieno di consolatione e di salute, et a V. S. mi ricordo per fine partialissimo et affettuoso come il suo merito richiede.

Roma, 22 Novembre 1623.

10 Di V. S. molto Ill.[re]

Con infinito mio rossore ho veduta espressa la mia negligenza negli errori del Saggiatore. Una sola verissima e potentissima scusa le dirò per mia discolpa, lo stare in Corte in officio sì occupato, che non mi lascia un'ora d'ozio per le lettere. Ho ordinato che si ristampi in Roma il foglio per aggiungere a ciaschedun volume [1].

Aff.[mo] Se.[re]

Il Sig.[r] Galileo. Virg.[o] Cesar.[o]

1599**.

LORENZO MAGALOTTI a GALILEO in Firenze.

Roma, 23 novembre 1623

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 184. — Autografa la sottoscrizione.

Molt'Ill.[re] Sig.[re]

Ogni allegrezza che si prenda dell'assunzione di N. S. al pontificato resta inferiore al debito che ha ciascuno di rallegrarsene, in riguardo di ciò che la christianità può sperar di bene da Prencipe così magnanimo e giusto. Ma se pur sodisfà a quel che deve chi se ne rallegra quanto può, m'assicuro che V. S. ha bene adempito la sua parte, per rispetto anche della stima che S. B. ha fatto sempre delle virtuose sue qualità. Io le rendo affettuosissime gratie che m'habbia favorito di parteciparmi questo suo sentimento, di che le professo obbligazione. E le bacio le mani.

10 Roma, 23 9mbre 1623.

Di V. S. molt'Ill.[re]

Aff.[o] per serv.[la] sempre

S.[r] Galileo Galilei. Fir.[e]

Lor.[o] Magalotti.

Fuori: Al molt'Ill.[re] Sig.[re]

Il S.[r] Galileo Galilei.

Firenze.

---

[1] Cfr. Vol. VI, pag. 14.

1600*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Bellosguardo.

Pisa, 29 novembre 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 207. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron mio Col.mo

Ho riceuta la lettera di V. S. molto Ill.re; e perchè mi fu resa solo ieri, pensando che lei di già fosse partita, stante il bisogno di Vincenzo, havevo di già dato ordine di vestirlo di saia roversa di Firenze, con fodere di fustagno per l'inverno, con le maniche di filaticcio e una semplice spinettina di guarnizione. Bisognarà comprarli ancora un paro di calze, e mi dice di haver bisogno di un mantello di panno, stante che quello che ha è corto assai; però V. S. comandi quel che debbo fare, che tanto farò.

Monsig.r Sommaia mi dice haver riceuta una lettera di V. S. assai tardi dopo la data, ma il libro non l'haveva ancora hauto. Io però, subito gionto che fui in Pisa, li dissi che V. S. glie lo voleva mandare, sì che resta soddisfatto di lei. 10

Quanto a Cesari, non l'ho più veduto, ma credo se la passi meglio, perchè so che ha parlato a Vincenzo, e se stesse male, me l'haverebbe detto.

Io poi ho avviata la scola numerosissima, e sto bene; quando m'avvanza tempo, leggo il Saggiatore, o, per dir meglio, lo rileggo con infinito mio gusto, e tengo per fermo che il povero Sarsi non possa rispondere parola. In somma è concio male male male. Mi servo ancora nelle private mie lezzioni della lettura di qualche pezzetto del medesimo Saggiatore, facendola cascare a proposito, e trovo che piace a ogn'uno fuor di misura, perchè, se bene la maggior parte delle cose, per non dir tutte, giongono nove alle brigate, tuttavia son dette tanto chiare e spiccano in modo, che venendo da tutti intese, sono ancora da tutti gustate e con meraviglia. E non occorrendomi altro, mi dolgo delle sue doglie, e li bacio le mani. 20

Di Pisa, il 29 di 9mbre 1623.

Di V. S. molto Ill.re — Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

S.r Gal.o — Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Col.mo

Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo del Ser.mo Gr. Duca di Toscana.

Firenze, a Bellosguardo [1].

---

[1] Accanto all'indirizzo sono figure geometriche o computi aritmetici e geometrici, di mano di Galileo.

1601*.

GIROLAMO DA SOMMAIA a GALILEO [in Firenze].

Pisa, 29 novembre 1623.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXIX, n.° 56. — Autografa.

Molto Ill.e et Ecc.mo S.or mio Oss.mo

Io rendo a V. S. molto et affettuose grazie dell'honore che si è compiaciuta farmi con il suo bel libro, il quale sarà da me letto con molto gusto, se bene non potrò godere del tutto per la mia ignoranza le bellezze di questo suo parto, che, come di mirabile ingegno et di purgatissimo giuditio, sarà cosa perfetta. Gli rendo ancora infinite gratie del favore mi fa in participare la sua partenza per Roma. Piaccia al Cielo concederli quivi et in ogni luogo felicità, come di cuore gli prego da Dio benedetto.

Di Pisa, a' 29 di Nov.e 1623.

10 Di V. S. molto I.e et Ecc.ma S.re Aff.mo

S.or Galileo. Girol. da S.ia

1602.

TOMMASO RINUCCINI a GALILEO [in Firenze].

Roma, 2 dicembre 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 209-210. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.rone Oss.mo

Otto giorni sono risposi a V. S. a Aqquasparta, conforme a che m'ordinava, e le davo conto di tutto quello havevo ritratto de' pensieri del Sarsi; e quando stavo aspettando o sue lettere di là o la venuta sua qui, m'è comparsa la lettera che mi significa non s'essere ancor mossa: e sebene con qualche mortificazione ho sentito questa dilazione di tempo di servirla, con tutto ciò non posso se non lodare che lei non si sia trovata in viaggio in questi tempi pessimi che sono stati, chè in questi paesi l'aqque hanno fatto grandissimi danni, e s'intendono molte disgrazie [....]e a diversi, et il Tevere s'è lasciato un poco vedere 10 per Roma all'Orso. Ma oggi l'aria fredda e serena dà indizio di stabilità, e credo che V. S. non doverrà aspettare miglior occasione.

Gl'indici[1] del Saggiatore non si sono per ancora visti, et io ne ho fatta continua diligenza con lo stampatore e libraio, ma stamattina m'è stato significato che gli possa havere hauti il Sig.r D. Virginio; che se sarà vero, domattina me ne chiarirò, e fra tutti in qualche maniera s'opererà che il Sarsi n'habbia uno. Il quale Sarsi (per replicare a V. S. qualche cosa di quello le scrissi a Acquasparta) in un primo discorso fatto con un mio amico lodò assai V. S., dicendo che nella scrittura v'era del bono, ma che con tutto ciò voleva replicare, ma fino alle vacanze dell'autunno [non] poteva attenderci, e che poi V. S. haveva un vantaggio sopra di lui, che haveva chi li pagava le stampe. Disse ben di voler 20 replicare senza mordacità (chè di questo si lamentava di lei), e che se V. S. veniva a Roma, voleva far seco amicizia. Di lì a pochi giorni l'istesso amico lo trovò tutto alterato, che dice che haveva visto una lettera scritta di Firenze a un suo amico, che diceva che costì era comparso il Saggiatore, il quale doverebbe haver chiuso la bocca a tutti i Gesuiti, che non saprebbono che si rispondere; e seguitò il Sarsi con questa sciocchezza, che se i Gesuiti sapevano in capo a l'anno rispondere a cento eretici, saprebbono anche farlo a un cattolico. Di lui non so poi altro, ma stamattina ho sentito dire da un Gesuito che fra loro c'è severo comandamento di non discorrere di queste scritture; ma perchè non hebbi tempo di domandare di particolari, non ho per adesso che dirle altro in questo 30 proposito.

Intorño a gli studi, non saprei che nova darne a V. S., perchè fino adesso i negozi tengono tanto occupati tutti, e particolarmente il Sig.r Card.le Padrone[2], che non danno campo di lasciar conoscere l'inclinazione: so ben dir a V. S., e la posso assicurare, che lei sarà benissimo vista da tutti, et è desideratissima; e mi vien detto che il Papa (con tutte l'occupazioni) ha letto tutto il Saggiatore con gran gusto.

V. S. fa benissimo a comandarmi liberamente, perchè, oltre che è la verità quello che lei dice, le sono anche tanto più obligato di nessun altro, che sarò sempre prontissimo ad ogni suo cenno. Non ho ancor possuto dar nove di lei a 40 nessuno, perchè la lettera la ricevo adesso, chè, per rispetto a' tempi, le poste son tutte tardate assaissimo; ma domani la servirò. E con questo augurandole felice viaggio et ogni bene, me le ricordo obligatissimo servitore, e Mon.r mio fratello[3] fa l'istesso con ogni affetto.

Di Roma, li 2 di Xmbre 1623.

Di V. S. molto Ill.e

Obl.mo Ser.re

S.r Galileo Galilei.

Tommaso Rinucc.ni di Camm.

---

[1] Intendi, l'*Errata corrige*: cfr. Vol. VI, pag. 14.

[2] Francesco Barberini.

[3] Gio. Battista Rinuccini.

1603.

FEDERIGO BORROMEO a GALILEO in Firenze.
Milano, 6 dicembre 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 186. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.re

Viene da me ricevuto il Saggiatore di V. S., che colla sua de' 18 Novembre[1] si è compiacciuta d'inviarmi, con quel gusto ch'io provo in veder l'opere sue; le quali stimando io come conviene, ho di già commesso che la presente si riponga in luogo principale della nostra Biblioteca Ambrosiana, in riguardo non solo del suo valore, ma della cortesia grande che in ciò ancora ha voluto mostrare verso la persona mia. E ringratiando V. S. con particolar affetto di questa dimostratione, me le offero di cuore, con augurarle vera contentezza.

Di Milano, a 6 Dec.re 1623.

10 Di V. S. — Come fratello Affett.mo
S.r Galileo Galilei. — F. Car. Borromeo.

Fuori: Al molto Ill.re S.re
Il S.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

1604.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Bellosguardo.
Pisa, 6 dicembre 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 211. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Io ho fatto vestire il Sig.r Vincenzo con il maggior rispiarmo che ho potuto, e compratoli scarpe e calze di filaticcio: del mantello per quest'anno non farò altro.

Quanto ai suoi studii, attende all'Instituta sotto la disciplina del Sig.r Dottor Accarigi[2], huomo eminentissimo e di gran séguito, e, quel che io pur stimo assai, affezionato alle cose di V. S. e desideroso servirla; che però mi pare che meriti un de' suoi libri, e di già si è dichiarato con il Sig.r Vincenzo che ne vorrebbe uno. Nel resto l'ostinazione è più salda che mai, et io darei del capo nel muro, tanto resto stordito. Non manco, ogni volta che mi viene avanti, rimproverarli
10 la sua perfidia, e rappresentargli l'infamia grande che li ha da risultare, e il

---

[1] Cfr. n.° 1596.

[2] Camillo Accarisi.

danno, se non si risolve a confessare come è passato il tutto [1], assicurandolo assolutamente che dal confessarlo non è per patire cosa alcuna. In ogni modo sta duro senza rispondere, come se fosse incantato, et io, quanto a me, ho il caso per desperatissimo. Me ne dispiace, ma non li posso dare altra nova, e il vero lo devo dire.

Mi dispiace poi che il P. Caccini [2] pregiudichi tanto a' Principi e al S.to Officio stesso, se però è vero che vadia dicendo che, se non fusse lo scudo di diversi Principi, V. S. sarebbe stata messa all'Inquisizione, quasi che i Principi impedischino il S.to Officio e protegghino persone di mal affare, e insieme il S.to Officio porti rispetti a' Principi nel procedere contro l'impietà; e mi pare che il Padre Caccini meriti d'esser messo all'Inquisizione, perchè non fa il debito suo per rispetti de' Principi. Io poi sto bene al solito, e penso di essere in Firenze per Natale; con che li bacio le mani. 20

Di Pisa, il 6 di Xmbre 1623.

Di V. S. molto Ill.re

Il Camarlingo di Dogana desidera che quando V. S. si fa fare il mandato del suo semestre faccia fare diviso il credito che lui haverà con V. S. dal restante [3], perchè torna meglio ai suoi conti e libri. Però, quando sarà il tempo, se lei si contenta, farò che resti sodisfatto, già che non importa. 30

Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. S.

Firenze, a Bellosguardo.

1605*.

GIOVANNI FABER a FEDERICO CESI in Acquasparta.

Roma, 9 dicembre 1623 (?).

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.o 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 223t.–225r. — Autografa.

. . . . Ho trovato anche questa mattina nell'anticamera del Sig. Card.le Barberino il Sig. Marchese Matthei, il quale hebbe gran gusto quando gli dissi che il Sig. Galilei era presto per venire a Roma; ma, per quanto ho inteso dal Sig. Magalotti, per li cattivi tempi non si è partito ancora di Firenze. Quando sarà a Roma, io non mancherò di servirlo . . . .

---

[1] Cfr. n.o 1591, lin. 26.

[2] Tommaso Caccini.

[3] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXI, *d)*, lin. 206.

1606*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO [in Bellosguardo].
Arcetri, 10 dicembre 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 43-44. — Autografa. Alla lettera facciamo seguire la « carta », che Suor MARIA CELESTE mandava inclusa al padre (cfr. lin. 21), e che è a car. 45-46 del medesimo Tomo dei Mss. Galileiani. A *tergo* di questa « carta » si legge, di mano di GALILEO: Suor Mar. Celeste scrive a Roma.

Molto Ill.re et Amat.mo Sig.r Padre,

Pensavo di poter presentialmente dar risposta a quanto mi disse V. S. nell'amorevolissima sua lettera, scrittami già son parecchi giorni. Veggo che il tempo ne impedisce, sì che mi risolvo con questa mia notificargli il mio pensiero. Dicogli adunque che il sentire con quanta amorevolezza lei si offerisce ad aiutare il nostro monastero, mi apportò gran contento. Lo conferii con Madonna et con altre Madri più attempate, quali ne mostrorno quella gratitudine che ricercava la qualità dell'offerta; ma perchè stavano sospese, non sapendo in fra di loro a che risolversi, Madonna scrisse per questo al nostro Governatore; et 10 egli rispose, che, per esser il monastero tanto bisognoso, gli pareva che ci fossi più necessità di adimandar qualche elemosina che altro. Fra tanto io ho discorso più volte sopra questo con una monaca che e di giuditio e di bontà mi pare che sopravanzi tutte l'altre; et ella, mossa non da passione o interesse alcuno, ma da buon zelo, m'ha consigliato, anzi pregato, a domandargli cosa che a noi indubitatamente sarebbe molto utile, et a V. S. molto facile ad ottenere; ciò è che da S. S.tà ci impetrassi gratia che potessimo tener per nostro confessore un regolare, o frate che dir lo vogliamo, con conditione di scambiarlo ogni 3 anni, come si costuma per l'altre, et per questo di non levarci dall'obedienza dell'ordinario, ma solo per ricever da questo i Santi Sacramenti: et è questo a noi 20 tanto necessario che più non si può dire, e per moltissime cause, alcune delle quali ho qui notate nell'inclusa carta che gli mando. Ma perchè so che non può V. S. mediante una semplice mia parola muoversi a dimandar questo, oltre all'informarsene con qualche persona esperimentata, potrà, quando vien qui, cercar, così dalla lunga, d'intender qual sia, circa a questo, l'animo di Madonna, e di qualcun'altra di queste più attempate, senza però mai scoprir la causa per la quale gliene domanda. Et, di gratia, non ne parli niente con Mess.r Benedetto[1], perchè senz'altro lo manifesterebbe a Suor Chiara[2], e lei poi a tutte le monache, et eccoci rovinati, perchè in fra tanti cervelli è impossibile che non

[1] BENEDETTO LANDUCCI.

[2] Cfr. n.° 1571, lin. 8.

ci siano variati humori, et per conseguenza qualcuna a chi potessi dispiacer questo et metter qualche impedimento acciò non si ottenessi: e pure anco non 30 conveniente, per rispetto di dua o tre, privar tutte in commune di tanto utile, che di questo, sì per lo spirituale come per il temporale, ne potrebbe riuscire.

Resta adesso che V. S. con il suo retto giuditio (al quale ci apportiamo) vada esaminando se gli par lecito il domandar questo, et in che modo si deva domandare per ottenerlo più facilmente; perchè, quanto a me, mi pare che sia domanda lecita, tanto più per haverne noi estrema necessità.

Ho voluto scrivergli oggi, perchè, essendo il tempo tanto quieto, penso che V. S. sia per venir da noi avanti che torni a rompersi, et acciò che già sia informata dell'uffitio che è necessario che faccia con queste vecchie, come già gl'ò detto. 40

Perchè temo d'infastidirla pur troppo, lascio di scrivere, riserbando molte cose che mi restano per dirgliene alla presenza. Oggi aspettiamo Mons.r Vicario, che viene per l'eletione della nuova Abbadessa. Piaccia a Dio che sia eletta quella che è più conforme al Suo volere; et a V. S. conceda abbondanza della sua santa gratia.

Di S. Matteo, li 10 di Xmbre 1623.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.ma Fig.la
Suor M.a Celeste G.

La prima e principal causa che ne muove a domandar questo, è il veder e conoscere che la poca cognitione et esperienza che ànno questi preti degl'ordini et oblighi che 50 habbiamo noi altre religiose, ci dà grand'occasione, et, per dir meglio, buona licenza, che viviamo sempre più dilandite (*sic*) e con poca osservanza della regola nostra. E chi dubita che, mentre viveremo con poco timor di Dio, non siamo anco per viver in continua miseria quanto alle cose temporali? Dunque bisogna levar la prima causa, che è questa che già gl'ho detto.

La seconda è, che per ritrovarsi il nostro monastero nella povertà che sa V. S., non può sodisfare a i confessori che ogni 3 anni si partono, dando loro il dovuto salario avanti che si partino: onde che io so, tre di quelli che ci sono stati, ànno a havere buona somma di danari, e con questa occasione vengano spesse volte qui a desina[re], e pigliano amicitia con qualche monaca, e, quel che è peggio, ci portano in bocca e si dolgon di noi 60 dovunque vanno, sì che siam[o] la scorta di tutto il Casentino, di dove vengon questi nostri confes[s]ori, usi più a cacciar lepre che a guidar anime. Et credam[i] V. S. che se io volessi raccontargli le goffezze di questo che habbi[a]mo al presente, non verrei mai alla fine, perchè sono incredibili et infinite.

La 3a sarà, che un regolare non sarà mai tanto ignorante che non sappia molto più che uno di questi tali; o se non saprà, non andrà almanco, per ogni minimo caso che

Lett. 1606. 66. *tali; oh se* —

fra di noi occorra, a dimandar consiglio in vescovado o altrove, come si deva portare o governare, come tutt'il giorno fanno questi preti, ma ne addimanderà a qualche Padre letterato della sua religione; e così le nostre cause si sapranno in un convento solo, e
70 non per tutto Firenze, come si sanno al presente. Doppo che, se non altro per esperienza, saprà benissimo un frate i termini che deva tener con monache, acciò che vivino più quiete che sia possibile; dove che un prete, che vien qui senza haver, si può dir, cognition di monache, ha compito il tempo determinato di 3 anni, che ci deve stare, avanti che abbia imparato quali siano gl'oblighi et ordini nostri.

Non domandiamo già più i Padri di una religione che d'un'altra, rimettendoci nel giuditio di chi ne impetrerà o concederà tal gratia. Ben è vero che quelli di S.ta Maria Maggiore, che molte volte sono venuti qui per confessori straordinarii, ci hanno dato gran satisfatione, e credo che sarebbano più il caso nostro: prima, per esser Padri molto osservanti et in buona veneratione; e doppo questo, perchè non ambiscono a gran pre-
80 senti, nè si curano (essendo usi a viver poveramente) di far una vita esquisita, come altri d'altra religione ànno voluto, quando ci son venuti, e come fanno i preti che ci son dati per confessori, che, venendo qui per 3 anni soli, in quel tempo non cercano altro che l'utile et interesse proprio, e quanta più roba posson cavar da noi, più valenti si riputano.

Ma, senza ch'io stia ad estendermi più oltre con altre ragioni che gli potrei addurre, può V. S. informarsi in quale stat[o] si trovavano prima il monasterio di S. Iacopo, quello di S.ta Monaca, et altri, et in quale si trovano al presente, poi che son venute al governo di frati che ànno saputo ridurle per la buona strada.

Non per questo domandiamo di levarci dall'obedienza dell'ordinario, ma solo d'esser
90 sacramentate e governate da persone esperimentate e che sappiano qualcosa.

1607*.

PIETRO FRANCESCO MALASPINA a GALILEO in Firenze.

Parma, 12 dicembre 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 213. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re S.r mio Oss.mo

Riccevei dal Prencipe di San Gregorio la lettera di V. S., insieme col libro che s'è compiacciuta di mandarmi, di che sentii particolar consolatione, vedendo che tiene memoria di me, sì come la tengo io di V. S. con una particolarissima affettione. Ho letto e riletto il libro, poichè la prima volta posso dire d'haverlo più tosto devorato che letto, e le affermo che il concetto che m'havevo presuposto d'esso è stato di gran longa inferiore a quello ch'io l'ho trovato, tutto che io conoscessi V. S. di singolarissima dottrina e di maravigliosa accutezza

d'ingegno; nè in questo parmi de detrahere alla stima che ho fatto sempre della persona sua, poichè l'ingegno mio non ha saputo capir tanto. Dico dunque di nuovo che i concetti, le esperienze e le sode risposte alle obbiettioni fatte dal Sarsi, se così debbo chiamarlo, si mostrano maravigliose, che, accompagnate con una grandissima modestia e riguardo, m'hanno fatto arosire, mentr'io mi sono ramentato che m'ingegnai di persuaderla, mentre io era in Fiorenza, a non rispondere a quanto le era stato scritto contra, parendomi impossibile che tutte queste cose si potessero congiongere insieme. Ho mostrato l'istesso libro ad alcuni Padri Giesuiti miei amici, i quali hanno commendato sommamente et il libro e la persona di V. S. Resta ch'io, col baciarle le mani, le faccia di nuovo fede del vivo desiderio che ho di servirla, ove mi favorisca di valersi della persona mia.

Parma, li 12 Decembre 1623.

Di V. S. molto Ill.re

Cordialiss.o Ser.re
Pietro Fran.co Malaspina.

Fuori: Al molto Ill.re S.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

1608*.

GIOVANNI FABER a FEDERICO CESI in Acquasparta.

Roma, 16 dicembre 1623.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.° 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 207t. — Autografa.

.... Ho trovato hieri mattina nell'anticamera del Sig. Cardinale Barberino il Sig. Mario Guiducci, col quale ho fatto amicitia. Mi disse che non sapeva quando il Sig. Galilei sarebbe per venire....

1609.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Firenze.

Roma, 18 dicembre 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 151-152. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Doppo il mio arrivo in Roma ho sentito quasi ogni giorno da questi S.ri Lincei che V. S. era del sicuro per viaggio, e forse a Acquasparta dal S.r Principe; ma non trovando sino a ora tali avvisi verificati, vo pensando che ella sia ancora a

Firenze, tanto più che i tempi sono stati così cattivi, che il partirsi a chi non ha necessità, et è in casa sua, pareva cosa troppo da giovani. Onde già che io ho mancato sin'a ora a non le dare avviso delle cose di qua, non voglio rimanere in questo fallo più lungamente.

Primieramente le confermo quello che le è stato scritto da altri, che e da 10 N. S. e dall'Ill.mo S.r Card.le Barberini e da quest'altri Signori suoi amici, che sono in gran numero, ella ci è aspettata con desiderio; e di ciò V. S. non ha bisogno del mio testimonio. Ma che ella ci sia desiderata dal P. Grassi ancora, per fare con esso lei un'intrinseca amicizia, non so se ella lo sappia; di che S. R.za si promette tanto, che gli pare di meritarla grandemente. Ha tentato, o forse è stato motivo solamente del P. Tarquinio[1], di abboccarsi meco, ma ho risposto liberamente che non ne voglio far altro; e già che non lo conoscevo prima, non ho tanta cagione di cercare la sua amicizia che l'abbia a andare a trovare al Collegio, come mi voleva persuadere il P. Tarquinio. Quanto al rispondere, egli non diffida di poterlo fare, e però va tuttavia notando le risposte 20 al Saggiatore di V. S.: ma io credo che egli donerà volentieri alla nuova amicizia da contrarsi con esso lei la vittoria; onde, anche per questo capo, mi par giusto il titolo di negargli questa mendicata familiarità.

Il Cavaliere Stigliani[2] poi ha fatto un'apologia in difesa degli errori, cioè d'una parte de' notati e fatti stampare da V. S., difendendo che non sieno errori; ma d'una parte consente. Quali siano gli uni, quali gli altri, io non lo so; ma domani andrò a visitare il S.r Don Verginio, e proccurerò di saperli, acciò non segua una cosa dettami oggi dal detto Stigliani, che fa stampare un foglio di forse trenta o trentacinque errori da correggersi, e gli altri gli lascia passare, pretendendo che siano male avvertiti. Io dirò quel che m'occorre, e poi mi ri- 30 metterò, come è mente di V. S., a S. S. Ill.ma, la quale da quattro giorni in qua sta in letto con un poco d'asma e di dolore e catarro nel viso. I fogli[3] mandati da V. S. furon pochi, ma il detto S.r D. Verginio gli ha quasi tutti in camera, e se non ne davo lume io, poichè sono arrivato a Roma, si stavan quivi; chè quel Cavaliere non gli avrebbe mai lasciati uscir di quivi, tenendosi gravemente offeso. N'ànno avuti molti amici, e uno n'ho fatto anche venire in mano del Sarsi, che l'ha avuto caro in apparenza; chè di già andava dicendo, essergli stato alterato il testo della sua *Libra*.

Qua, oltre agli amici suoi di costà, V. S. troverrà pochi che sieno abili a gustare, come conviene, delle sue cose; non dimeno l'agevolezza che ella ha ma- 40 ravigliosa in ispiegare i suoi concetti, spero che abbia a piacere straordinariamente a chi più non l'ha sentita, e che sino a ora è uso a leggere i libri degli altri filosofi senza stomacare; che io restai alcune sere sono grandemente am-

[1] TARQUINIO GALLUZZI.

[2] Cfr. Vol. VI, pag. 13-14.

[3] Intendi, l'*Errata corrige*.

mirato, che un signore avesse tanta gran pazienza che potesse legger tutto un libretto di Giulio Cesare Lagalla *De caelo animato*[1], sì come fece alla mia presenza, donandomi poi il libro, con dirmi che io guardassi di non diventare affatto peripatetico. Io gli dissi che volevo, in contraccambio di quella lezione fattami in quella sera, leggere un'altra volta a lui una satira, se però il S.r Iacopo Soldani me la manderà, in proposito della dottrina del barbone di Stagira[2], la quale forse piacerebbe più che non piacque a me quella scrittura della Galla. Do in tanto a V. S. le buone feste in questo Santo Natale, e con ogni maggior affetto le fo riverenza.

Di Roma, 18 di Dicembre 1623.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

aff.mo e obb.mo S.re
Mario Guiducci.

S.r Galileo.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

1610*.

LEOPOLDO D'AUSTRIA a GALILEO in Firenze.
Innsbruck, 26 dicembre 1623.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 188. — Autografa la firma.

Leopoldus, Dei gratia Archidux Austriae, Dux Burgundiae, Episcopus Argentinensis et Passaviensis, Administrator Abbatiarum Murbacensis et Luderensis, perpetuus Comes Tyrolis et Goritiae, Landgravius Alsatiae.

Syncere nobis dilecte,

Accepimus una cum literis tuis foetum ingenii tui ad nos transmissum, et ex eo quam nostrae erga te propensionis memoriam habes intelleximus. Ut autem vel ipsa nominis tui, nobis iam pluribus antehac testimoniis commendati, inspec-

(1) IULII CAESARIS LAGALLAE *De coelo animato disputatio*, Leonis Allatii, amici ex animo cari, opera publicae utilitati procurata. Typis Voegelianis, M. DC. XXII. Cfr. n.º 1451.

(2) Cfr. *Satire* del senatore IACOPO SOLDANI, Patrizio Fiorentino, con annotazioni, date ora in luce la prima volta. In Firenze, MDCCLI, nella stamperia di Gaetano Albizzini, pag. 49-57. È la Satira IV, *Contro i Peripatetici.*

tione librum eundem singulari ac rerum praeclararum reconditiore doctrina refertum concepimus, sic eundem gratum quoque acceptumque habemus, et utrumque, occasione data, solitis gratiae nostrae demonstrationibus, quas tibi in omnes eventus benigne pollicemur, recognoscere parati erimus.

Oeniponti, 26 Decembris, a.° 1623.

Leopoldus.
Admodum Ser.mi ac Rev.mi Arch.
Arg. et Pass. Eps.i proprium
. . . . [1]

Fuori: Syncere nobis dilecto Galilaeo Galilaei.
Florentia.

e, di mano diversa, in altra sopraccarta:
Al Galilei Matematico mio Amat.mo
Fiorenza.

1611.

MARIA CRISTINA DI LORENA a CARLO DE' MEDICI in Roma.
Firenze, 14 gennaio 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 60. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.mo et Rev.mo Sig.re, mio Fig.lo Amat.mo

Il Mattematico Galilei, havendo risoluto di venirsene un poco a Roma, ha desiderato che io l'accompagni con una mia lettera in testimonio che egli ci habbia fatto sapere questo suo pensiero et che noi ci ne siamo contentati, poichè per altro egli non ha punto di bisogno d'introduttione a V. S. Ill.ma, che lo conosce come noi et l'honora della sua benevolenza. Io dunque, per compiacerlo, gl'ho dato la presente, con la quale io saluto V. S. Ill.ma cordialissimamente, et prego il Signore Iddio che le conceda sempre quelle prosperità et gratie che possono consolar lei et me.

Di Fir.ze, li 14 Genn.° 1623 [2].
Di V. S. Ill.ma et Rev.ma — Amor.ma Madre
S.r Card.lo de' Medici. — Chrest.na G. D.ssa

Fuori: All'Ill.mo et Rev.mo Sig.or mio Fig.lo Amat.mo
Il Sig.r Cardinale de' Medici.
Roma.

---

[1] A quanto pare, sotto «Arg. et Pass. Eps.i proprium» era scritto dell'altro; se non che la carta, che è guasta, non permette di leggere.
[2] Di stile fiorentino.

1612*.

GIOVANNI FABER a FEDERICO CESI in Acquasparta.

Roma, 27 gennaio 1624.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.° 12 (già cod. Boncompagni 580), car 216. — Autografa.

.... Fo un presente qui appresso a V. Ecc.^{za} di un instromento mathematico, donatomi dall'authore l'altra sera, del quale io poco mi intendo; si come diceva quello, *sum totus ignorans huius rei*. Esso pretende però che sia cosa rara, havendo havuto il privilegio papale; et desidera a suo tempo far riverenza al Sig.^{r} Galilei, et vuole mandar fuori anche in stampa la dichiaratione. È quel maestro che lavora in ottone, come Daniele, amico grande del Remo [1].

Il Sig.^{r} Magalotti et Sig.^{r} Guiducci ambedue fanno humilissima riverenza a V. Ecc.^{za}, et mi dicono che il Sig.^{r} Galilei ha havuto da fare di accommodare certi suoi nipoti doppo la morte della sua sorella [2], havendo fatto uno monacho Benedettino; ma sperono che al primo buon tempo deve venire a Roma. Ho invitato il Sig.^{r} Guiducci che vada, nel ritorno, a trovare V. Ecc.^{za}, et mi pare che ha animo di farlo.... 10

1613.

GALILEO a [FEDERICO CESI in Acquasparta].

Firenze, 20 febbraio 1624.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.° 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 146. — Autografa.

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Sig.^{re} e Pad.^{n} Col.^{mo}

Dal S. Stelluti ho inteso, con mio grave dispiacere, la leggiera indisposizione di V. E., la quale spero di esser per trovare del tutto risanata. La perfidia de i tempi ha di giorno in giorno impedita la mia venuta, la quale finalmente non sono per differir più lungamente; ma quanto prima cessino queste nevi, che pur ora fioccano gagliardamente, mi porrò in viaggio e me ne verrò da V. E., famelico di rivederla, goderla e servirla. E perchè spero pure che la fortuna sia per placarsi tra 2 o 3 giorni, riserberò a supplire a bocca a quanto occorre. Intanto ho volsuto darne conto a V. E., 10

---

[1] Giovanni Remo.

[2] Virginia Galilei de' Landucci: cfr. n.° 1558.

alla quale fo humilissima reverenza, salutando di core il S. Stelluti, al quale risponderò a bocca. Et il S. Dio gli conceda il colmo di ogni felicità.

Di Fir.ze, li 20 di Feb.o 1623 [1].

Di V. S. Ill.ma et Ecc.ma

Dev.mo et Obblig.mo Ser.re
Galileo Galilei L.

1614.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Acquasparta, 20 febbraio 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 215. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio sempre Oss.mo

Hebbi una lettera di V. S. nel principio di Novembre, che arrivai qui in Acquasparta, per la quale fui molti giorni in speranza della sua venuta, sino che le stravaganze e rigori della staggione mi cagionorno in essa lunga dilazione. Hora mi pare di dover ripigliarla, promettendone lo sfogamento del' aria, già seguito più che a pieno, prossima opportunità; e perciò ho voluto con questa mia ricordar a V. S. ch' io alli primi tempi buoni l' aspetto e desidero sommamente, desiderando intanto intender buone nove della sua sanità, e quando crede precisamente poter venire.

10 Non so se le copie de' Saggiatori, che le feci inviare dal S.r Stelluti nostro, le capitorno. Intendo bene ch' ella fece fare una nota d' errori [2], che mi farà gratia inviarmela; e mi dole che, per la mia assenza, non potei premere in detta stampa come haverei voluto. Bacio a V. S. le mani di tutto core, ricordandomele vero servitore et aspettandola con grandissimo desiderio; e perciò mi riserbo a bocca, e non mi stendo più in longo. N. S. Dio le conceda ogni contentezza.

D'Acquasparta, li 20 Feb.ro 1624.

Di V. S. molt' Ill.re e molto Ecc.te

Fu qui la settimana passata à favorirmi Mons.r Dini [3], Arcivescovo di Fermo, e discor-
20 remmo un pezzo di V. S.

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc.o P. [4]

Lett. 1613. 11. *salutandi di core* —

---

[1] Di stile fiorentino.
[2] Cfr. Vol. VI, pag. 14.
[3] PIERO DINI.
[4] Sul *tergo* del secondo foglio (car. 216) della lettera, che del resto è bianco, è segnato, d' altra mano, l' itinerario Firenze, Perugia, Todi, Acquasparta, Roma.

1615*.

GIOVANNI FABER a FEDERICO CESI in Acquasparta.

Roma, 21 febbraio 1624.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.° 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 278t. — Autografa.

.... Detto Sig.r D. Virginio [1] ha letto la lettera del P. Terrentio [2], et giudica che sia bene che procuriamo che il Sig. Galilei favorisca al P. Terrentio su quel calcolo *de ecclipsibus*, nel quale negozio V. Ecc.za potrà assai....

1616*.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Acquasparta, 23 febbraio 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 217. — Autografa la sottoscrizione.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te S.r mio sempre Oss.mo

Haverà V. S. visto quanto le scrissi con altra mia due settimane sono. Hora, con l'occasione della venuta del lator di questa, che sarà Mess. Calisto Morelli mio vassallo, devo replicarle, che essendo hormai passato il rigor dell' inverno et cominciando a raddolcirsi il tempo, voglio sperare di ricever la gratia che sono stato tanto pezzo fa aspettando, con la venuta sua da queste bande. Torno dunque di novo a pregarnela per darmi questa consolatione, che maggiore non posso per hora desiderarla. Et con ricordar a V. S. il mio desiderio di servirla, la prego a comandarmi, et intanto le bacio affettuosamente le mani.

D'Acquasp., li 23 Febraro 1624. 10

Di V. S. molto Ill.re e molto Ecc.te

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi L.° P.

---

[1] Virginio Cesarini.

[2] Cfr. n.° 572, lin. 3.

1617*.

GIOVANNI FABER a FEDERICO CESI [in Acquasparta].
Roma, 24 febbraio 1624.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.° 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 288. — Autografa.

.... Questa mattina il Sig.r Scioppio [1], Sig.ri Mario Guiducci et Magalotti, io, siamo stati bon pezzo di tempo col Sig. Don Virginio [2].

Il Sig. Galileo haveva dato intentione di essere qui avanti la Quaresima, ma il mal tempo non gli ha permesso. Intendo dire che il P. Grassi risponde, ma non lo vuole stampare....

1618*.

FERDINANDO II, Granduca di Toscana, a FRANCESCO NICCOLINI in Roma.
Firenze, 27 febbraio 1624.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3518 (non cartolata). — Minuta, in capo alla quale si legge: « Per il Gran Duca. All'Amb.re Niccolini, 27 Feb.° 1623 *ab Inc.ne* »

Venendo a Roma il Galilei, nostro Matematico, per suoi affari privati, habbiamo voluto accompagnarlo con questa nostra lettera, acciò nelle occorrenze sue gli prestiate aiuto et favore, secondo che alla prudenza vostra parrà di poterlo fare, perchè, come a servitore accettissimo di questa Casa, gli desideriamo ogni accrescimento di honore. Et già egli deve esser molto ben conosciuto dal Papa et da' suoi principali ministri, onde havrà poco bisogno dell'opera vostra. Con tutto ciò fate che egli conosca che noi ve l' habbiamo raccomandato, sì come facciamo in nome delle Ser.me tutrici et nostro. Et Dio vi conservi.

1619*.

GIOVANNI FABER a FEDERICO CESI in Acquasparta.
Roma, 2 marzo 1624.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.° 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 208*t*. — Autografa.

....Mando qui a V. E.za notate quelle parole della lettera Terrentiana [3] che non potea leggere. Sarà bene oprare col Sig. Galilei che favorisca in questa parte al Padre, acciocchè possiamo noi ancora poi domandare qualche curiosità naturale più liberamente che spero a suo tempo non mancherà....

---

[1] Gaspare Scioppio.
[2] Virginio Cesarini.
[3] Cfr. n.° 1615.

1620*.

GIOVANNI FABER a FEDERICO CESI in Acquasparta.

Roma, 8 marzo 1624.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.° 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 217. — Autografa.

.... È stato meco l'altro hieri un gran pezzo il Sig. Mario Guiducci, cortesissimo gentilhuomo. Egli non sa quando il Sig. Galilei sia per venire. L'ho pregato per amor delle osservationi che desidera il P. Terrentio [1]: lui crede che il Sig. Galileo sarà per compiacergli....

1621.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 16 marzo 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 218. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Non rispondevo all'ultima di V. S., perchè speravo di dover supplire in voce; ma poichè ancor non la veggo, e forse la continuatione de i cattivi tempi ne è cagione, eleggo questa sera d'inviarle queste due righe, quali, se non ad altro, serviranno almeno per renderle testimonianza dell'affetto mio et osservanza che le professo tutta via. Sia certa che quanto più si differisce la sua venuta, tanto più son tirato a desiderarla, insieme con questi Signori, che più che mai la stimano e la tengano viva nella lor memoria; nè io ho mancato alle occorrenze di rapresentare a i Padroni il suo desiderio e la vera devotione che lor professa tutta via. Pregola a favorirmi di alcun suo comando, mentre, aspettando di goderla di presenza, le auguro da Dio compita felicità.

Di Roma, il dì 16 Marzo 1624.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Il S.r D. Virginio et io l'aspettiamo con eccessivo desiderio. Ella troverà poi in N. S. affetto non ordinario verso la persona; et io non manco di

[1] Cfr. nn.i 1615. 1619.

nutrirlo et accrescerlo, dove posso, con opportune commemorationi che ne i nostri discorsi inserisco intorno alle eminenti qualità di lei; alla quale
20 si ricorda

Dev.[mo] Se.[re]
Gio. Ciampoli.

S.[r] Galileo Galilei. Fir.[e]

1622.

GALILEO a FEDERICO CESI in Acquasparta.

Perugia, 4 aprile 1624.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.° 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 147. — Autografa.

Ill.[mo] et Ecc.[mo] S.[re]

Scrivo a V. E. di Perugia, dove arrivai iersera: e perchè il lettighiere che mi haveva condotto qui da Firenze, havendo trovato da fare un nolo per Roma, mi ha piantato, benchè fusse in obbligo di condurmi sino a Acquasparta, son necessitato a pregar V. E. che voglia restar servita di favorirmi della sua lettiga, la quale ho ben trovata qui, ma impiegata nel servizio dell'Ill.[mo] Mons. Mattei [1]; et altre qui non se trovano, nè io posso venire a cavallo.

Mi dispiace non potere essere a far la Pasqua seco, poi che il suo
10 lettighiere, senza l'ordine espresso di V. E., non ha voluto ritornar da Todi in qua a levarmi. E perchè parte in questo punto, non le posso dir altro; e scrivo male, per non haverne altra comodità. E reverentemente gli bacio le mani.

Di Perugia, il giovedì Santo del 1624.

Di V. E.

Ser.[re] Dev.[mo]
Galileo Galilei.

Fuori: All'Ill.[mo] et Ecc.[mo] Sig.[r] R.[mo] (*sic*)
Il S.[r] Princ.[e] Cesi.
Acquasparta.

---

[1] GASPARE MATTEI.

1623.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Perugia].
Acquasparta, 5 aprile 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 220. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Hora apunto, col ritorno della mia lettiga da Todi, ho riceuto la gratissima di V. S., et con mia infinita allegrezza ho sentito il suo arrivo e venire, da me desideratissimo; ma mi son poi doluto grandemente che la simplicità e poca pratica del mio lettighiero m' habbia trattenuta tanta consolatione e impedito il far la Pasqua seco, poichè doveva tornar subito a servirla volando, come haverei voluto poter far io stesso. Subito giunto, dunque, non le ho dato tempo un momento, che l' ho rimandato indietro a servirla; e sto aspettando V. S. con quel desiderio che ella pol imaginarsi maggiore. E le bacio con ogni maggior affetto le mani, nè mi stendo più in longo per non trattenere. 10

D'Acq.ta, li 5 Aprile, a hore 21, 1624.
Di V. S. molt' Ill.re e molto Ecc.te

Perchè l' aversarii di V. S. stamporno in Perugia[1], nè li Saggiatori credo vi siano arrivati, ho pensato mandar a V. S. questi che mi trovo alle mani, acciò possa donarli costì a chi le parerà; con patto però che non sia occasione di trattenerla, perchè io non intendo procurarmi questo pregiuditio.

Aff.mo per ser.la sempre 20
Fed.co Cesi Linc.o P.

1624.

GIO. CAMILLO GLORIOSI a GALILEO in Firenze.
Venezia, 13 aprile 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 155. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r

Quando apparse questo ultimo cometa, feci alcune lettioni publiche nello Studio[2], nelle quali tenni e disputai alcune conclusioni contro la filosofia d'Ari-

---

[1] Cfr. Vol. VI, pag. 111.
[2] Cfr. n.o 1438.

stotele; per lo che li SS.ri Peripatetici di detto Studio l'hebbero non poco a sdegno, ma nessuno montò in catedra ad oppugnarle. Il S.r Licetti poi, mosso da non so che, e forse per la difesa d'Aristotele, si pose a studiar queste materie, e ne fece un grosso libro [1], nel quale refutò quelle conclusioni ch' io sostenni. A preghiere d' amici sono stato costretto a stampar dette lettioni, con alcune risposte et ampliationi. Ne mando uno de' detti miei libri [2] a V. S., acciò qualche volta, ritrovandosi sfacendata, se degni leggerlo; e perchè ci sono occorsi alcuni errori di stampa, come è solito, l' ho corretti in margine, acciò V. S. non habbia nessuno impaccio nella lettura.

Saperà V. S. come per alcuni disgusti passati tra me e li SS.ri Riformatori ho lasciato la lettura; e si bene detti Signori procurino darmi ogni sodisfattione, anzi maggior provisione, acciò io la repigli de nuovo, non ne tengo troppo pensiero. Presto sono per andare in Napoli, per accomodar alcuni affari de mio nepote. Non so quel che sarà. Le bacio le mani.

Di Venetia, 13 Aprile 1624.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo Ser.re

Gio. Camillo Gloriosi.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Il S.r Galileo Galilei.

Fiorenza.

1625**.

GIOVANNI FABER a FEDERICO CESI in Acquasparta.

Roma, 13 aprile 1624.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.° 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 234. — Autografa.

Ill.mo et Ecc.mo Princeps Sig.r Colendiss.mo

Venit summa dies et ineluctabile tempus. Habbiamo perso qui in terra il nostro Sig. Don Virginio [3], che speriamo che in Cielo sarà nostro intercessore, atteso che è morto benissimo, come mi hanno riferto certi frati di S. Domenico, essendosi confessato et commonicato pochi giorni avanti. Io ho parlato hier sera con il suo Sig. fratello Mons.r Cesarini [4] nell' anticamera del Sig. Card. Barberino [5], et gli ho insinuato che ricuperi

(1) Cfr. n.° 1529.

(2) *De Cometis.* Dissertatio astronomico-physica, publice habita in Gymnasio Patavino, anno Domini MDCXIX, a IOANNE CAMILLO GLORIOSO, ecc. Venetiis, ex typographia Varisciana, MDCXXIV.

(3) VIRGINIO CESARINI.

(4) FERDINANDO CESARINI.

(5) FRANCESCO BARBERINI.

l'anello Lynceo. Vostra E.za potrà far l'istesso a commandare al Sig.r Angelo [1] nostro che lo soleciti. Et perchè mi pare che Vostra E.za altre volte m'havesse detto che esso Sig.r Don Virginio lasciava bona parte de i suoi libri alla bibliotheca Lyncea, vorrei saper se havesse hora mutato questo testamento, perchè, per quanto mi accorgo, Mons. Cesa- 10 rini dice che haverà lui questi libri. Non ho visto ancora il cerusico che l'ha aperto, ma intendo che li polmoni erano attaccati alle coste, et il fegato quasi scyrrhoso....

1626**.

GIO. BATTISTA GUAZZARONI a [GALILEO in Acquasparta].

Todi, 20 aprile 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 157-158. — Autografa.

Molt' Ill.re et molto Ecc. Sig.r Oss.mo

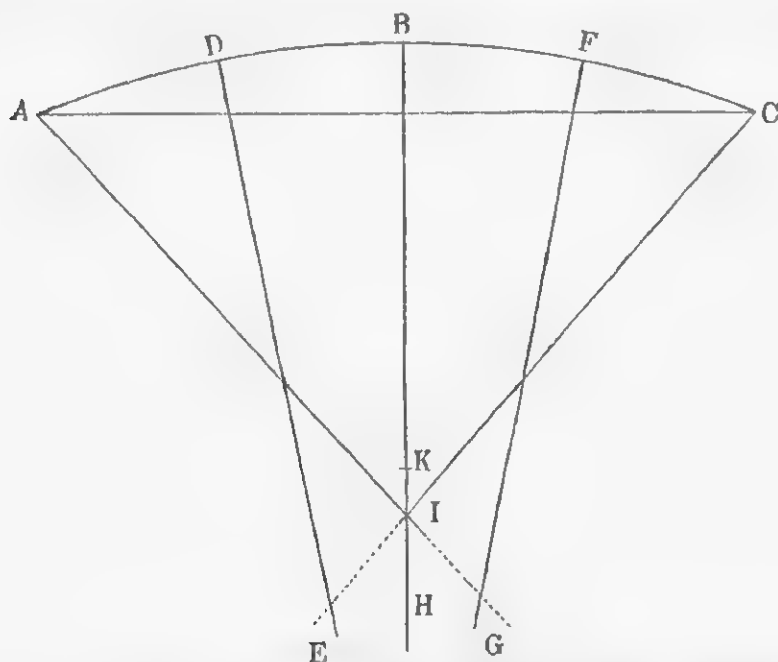
Intendendo in questo punto dal figliuolo del Sig.r Capitan Mataluoci che V. S. per ancora si trattiene costì in Acquasparta, et che lunedì prossimo è per partire alla volta di Roma, mi è paruto bene di venirle a far riverenza con queste quattro righe et ricordarmele servitore, come faccio di tutto cuore et farò mentre sarà in Roma et mentre me ne darà licenza, per impararne qualcosa.

Hora mi ricordo, mentre mi fu concesso di goderla in quel poco tempo che fu a Todi, che io restai appagato d'alcuni dubbi che io le mossi in materia del suo occhiale, tanto famoso, utile et di gusto alla nostra vista et al mondo. Passando poi alli specchi, et dimandandole io del luogo o punto dove s'accende 10 il fuoco nello specchio concavo, et apportandole il parere del Sig.r Porta, che disse essere nel semidiametro o centro di quella sfera di cui è portione esso specchio, et il parere del Sig.r Magino, che disse esser nella quarta parte del medesimo diametro; ella mi rispose che variamente si costituisce il detto luogo del fuoco, secondo la varietà delle sfere di cui li specchi sono segmenti; conseguentemente, che non è il luogo dell'incensione vero nel centro o quarta parte del diametro, ma vario; et che il luogo del fuoco non è punto, ma buono spatio. Così parmi che V. S. mi dicesse, se io mal non intesi. Mi nasce hora dubbio circa questo, che, essaminando io in un mio specchio concavo d'acciaro detti luoghi, trovo che il luogo del fuoco si termina et fa più vehemente in una por- 20 tione del diametro diversa dalle due opinioni riferite; meno vehemente poco sopra o sotto questo punto, et in maggiore spatio, et conseguentemente conforme al parer di V. S.; et si fa anco, se bene non così gagliardo, in altri luoghi an-

---

[1] Angelo de Filiis.

cora fuori del diametro, o perpendicolare, dal mezzo dello specchio; ma il detto termine della perpendicolare dal piano o centro dello specchio si costituisce in un punto solo: in maniera che dallo specchio si forma come un cono, di cui esso specchio è base, et il luogo del fuoco è la punta del cono; nè il detto luogo del fuoco maggiore è buono spatio, ma quasi un punto; et fuori del detto punto, et fuori anco del diametro, si fa pure il cono, ma il fuoco è più debole, nè si fa però mai gagliardo più vicino allo specchio del punto detto più efficace, nel diametro, ma sì bene più lontano.

Compatisca alla mia ignoranza, se gli l' esplico intricatamente. Per meno confusione di quanto io dico, le pongo qui sotto la concavità perfetta sferica del mio

specchio, in cui, pigliando li tre punti A, B, C, trovo, per le regole ordinarie, le due linee DE et FG, et per esse il diametro BH, quali linee non pongo intiere per non uscir della facciata d' un mezzo foglio. Hora, lasciando per brevità li numeri, dico che la quarta parte del diametro, dove, secondo il Magino, sta il punto del fuoco, cade nel punto I; ma secondo il Porta, esce assai il foglio, locandosi nel semidiametro istesso, oltra la H. Ma io vedo che il vero punto dell' incensione maggiore è in K nel diametro; et si forma dalla base AC, il cono ACK. Il foco poi fuori del detto diametro, a destra et a sinistra, si fa sopra detto punto K in H et altrove, ma più debolmente; et si forma parimente il cono, o conoide, di cui è base la AC: nè detto mio specchio è parabolico o simile.

Lett. 1626. 27-28. *luogo del fuoco del fuoco maggiore* —

Aspetterò che V. S. si degni di dirmi qualcosa di più circa ciò, se non d'Acquasparta, di Roma, et a suo commodo; condolendomi intanto seco per la perdita dell'Ill.mo S.r Cesarini [1], et desiderando a V. S. buon viaggio et perfetta sanità et salute, facendo qui affettuosissima riverenza a V. S. et a cotesto Ill.mo et Ecc.mo S.r Prencipe Cesi, miracolo dell'età nostra.

Todi, 20 Aprile 1624.

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc. Ser.re Deditiss.o 30

Gio. Batta Guazzaronio.

1627.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Roma.

Arcetri, 26 aprile 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I., T. XIII, car. 47. — Autografa.

Molto Ill.re et Amat.mo Sig.r Padre,

Grandissimo contento c'ha apportato il sentire (per la lettera mandata d'ordine di V. S. a Mess.r Benedetto [2]) il suo prospero viaggio fino in Acquasparta, e sommamente ne ringratiamo Dio benedetto. Godiamo anco de i favori che ha ricevuti dal Sig.r Prencipe Cesis, e stiamo con speranza d'haver occasione di molto più rallegrarci quando intenderemo il suo arrivo in Roma, essendo V. S. stata da gran personaggi tanto desiderata; ancorchè io mi persuada che questi suoi contenti sieno contrappesati con molto disturbo mediante l'improvvisa morte del Sig.r D. Virginio Cesarini [3], da lei tanto riverito et amato. Ne ho preso io molto disgusto, solamente pensando al travaglio che haverà havuto V. S. per la 10 perdita di così caro amico, e tanto più che era così vicina a doverlo presto rivedere. È certo che questo caso ne dà materia da considerare quanto sieno fallaci e vane tutte le speranze di questo mondaccio.

Ma, perchè non vorrei che V. S. credessi ch'io voglia sermoneggiar per lettera, non dirò altro, salvo che, per avvisarla dell'esser nostro, gli dico che stiamo benissimo, et affettuosamente la salutiamo, in nome di tutte le monache. Et io gli prego da Nostro Signore il compimento d'ogni suo giusto desiderio.

Di S. Matteo, li 26 d'Aprile 1624.

Di V. S. molto Ill.re Aff.ma Fig.la

Suor M.a Celeste. 20

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Padre mio Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

Roma.

---

[1] Cfr. n.o 1625.

[2] Benedetto Landucci.

[3] Cfr. n.o 1625.

1628*.

GALILEO a [CURZIO PICCHENA in Firenze].

Roma, 27 aprile 1624.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3883, car. 527. — Autografa.

Ill.mo Sig.re e Pad.ne Col.mo

La certezza che ho della affezione di V. S. Ill.ma verso di me, mi assicura che gli sarà grato l'intendere come, dopo l'essermi trattenuto i giorni santi in Perugia e 15 giorni poi in Acquasparta, giunsi li 23 stante in Roma, alle 3 hore di notte. La mattina seguente fui a i piedi di N. S., introdotto dall' Ecc.mo S. D. Carlo [1], e per un' ora di tempo fui in diversi ragionamenti trattenuto da S. S.tà, con mio singolarissimo gusto. Il giorno seguente per simile spazio di tempo fui con l' Ill.mo S. Car. Barberino [2], e con altrettanta sodisfazione.
10 Presentai la lettera di Madama Ser.ma all' Ill.mo et Rev.mo S. Card. Medici [3], ricevuto pure con lieta fronte e con humanissime offerte. L' altro tempo lo vo spendendo in varie visite, le quali in ultima conclusione mi fanno toccar con mano che io son vecchio, e che il corteggiare è mestiero da giovani, li quali, per la robustezza del corpo e per l' allettamento delle speranze, son potenti a tollerar simili fatiche; onde io, per tali mancamenti, desidero ritornare alla mia quiete, e lo farò quanto prima. Intanto favoriscami V. S. Ill.ma di baciare umilmente le vesti a loro AA. Ser.me in mio nome, e in sè stessa mantenga viva la memoria della mia vera e devotissima servitù: et
20 il Signore la colmi di felicità.

Di Roma, li 27 di Aprile 1624.

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo et Oblig.mo Ser.re
Galileo Galilei.

---

(1) Carlo Barberini.
(2) Francesco Barberini.
(3) Cfr. n.° 1611.

1629.

NICCOLÒ AGGIUNTI a [GALILEO in Roma].

Firenze, 29 aprile 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 222-223. — Autografa.

Molto Ill. et Ecc.mo Sig.r et P.ron mio Col.mo

Il Sig.r Benedetto Landucci, suo cognato, m' ha, per sua gratia, participato tutto quel che del viaggio di V. S. in due ben lunghe lettere l' haveva ragguagliato il Sig.r Francesco Ambrogetti. Ogni cosa mi è stato d' indicibil contento, eccettuatone però quelle doglie, la cui importunità, insolenza et ostinatione V. S. mi creda pure che io ho più d'una volta maledetta et abiurata. Ma più d'ogni mio scongiuro harà giovato a V. S. il sommo diletto nel veder la caduta delle Marmora[1], la quale senz' altro o gli harà levato, o gli harà almeno ingannato, ogni sentimento di dolore. Non potre' mai dirgli, Sig.r Galileo, quanto io sia acceso di voglia di vedere uno spettacolo sì ammirando, e molto più di sentirlo raccontare e descrivere da V. S. con le osservazzioni et dottrine appresso che ella ci harà notate; ma quando io penso che io la rivedrò Dio sa quando, mi sento il petto sparar di duolo. L'infinita sua cortesia, con la quale ella tanto humanamente mi aperse l'adito a sì domestica conversatione, quanto, mentr' ell' era presente, mi confortava e colmava d' allegrezza, tanto nella sua lontananza mi contrista e mi flagella. I' vo leggendo e rileggendo l'opere di V. S. per temprare in me l' ardente desiderio de' suoi gustosissimi e fruttuosissimi discorsi; ma ne sento effetto contrario all' intentione, e s' io fussi in mia libertà, Dio sa se a quest'hora V. S. non si fusse sentito appresso il calpestio del mio ronzino. In cambio di questo l'ho ben seguita sempre col pensiero, et hora la vengo a visitare e salutar con lettere, ringratiandola quanto so e posso del saluto che nominatamente e di sua propria mano mi ha mandato nella seconda lettera al suo Sig.r cognato: ma io devo anco rammaricarmi seco (e più meco medesimo), che al partir ch' ella fece di qua non mi lasciasse da far cosa alcuna per lei, segno espresso che io non debbo esser buono a nulla. Patienza! so ben certo che ad una cosa i' son buono, cioè ad amarla, riverirla et ammirarla; il che ho fatto sempre, e farò sin ch' io vivo. E qui facendole riverenza, le bacio col più intrinseco affetto la mano.

Di Firenze, a dì 29 Aprile 1624.

Di V. S. molto Ill. et Ecc.ma

Obblig.mo et Devot.mo Ser.re
Niccolò Aggiunti.

Quando le sarà commodo, se ella mi dirà qualche cosa del Sarsi, mi sarà carissimo. Il Sig.r Iacopo Peri saluta V. S. affettuosissimamente. Hieri discorremmo insieme di lei più di du' hore.

---

[1] Cfr. n.° 1546.

1630*.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Roma].
Acquasparta, 30 aprile 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 224. — Autografa.

Molt'Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio sempre Oss.mo

Ho sentito consolatione del felice arrivo di V. S. e della sua gratissima; ma però il temere delle indispositioni, et l'essersi pigliata soverchia fatiga in un subito, come lei m'accenna, me l'ha minuita non poco: nè è cosa nella quale più si deva premere e da lei e da tutti noi, che la sua sanità. La Corte, Sig.r mio, dà infinite occupationi e fatighe, e quando non fussero altre, le officiose e di complimenti sono senza numero. Ma pol pigliarsi in fretta, et anco adagio. Vorrei dunque che V. S. pian piano si venisse in essa sodisfacendo, come benissimo pol fare, havendosi sopratutto bonissima cura. Aspettarò altre nove migliori, 10 come devo sperarle, ratificandomele intanto prontissimo et obbligatissimo a servirla per tutto, mentre di tutto core bacio a V. S. le mani et le rendo infinite gratie di quanto s'è compiaciuta ragguagliarmi. La mia Sig.ra Principessa insieme con me affettuosamente la saluta.

D'Acq.ta, li 30 Aprile 1624.

Di V. S. molto Ill.re e molto Ecc.te Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi L.o P.

Il S.r Stelluti nostro bacia a V. S. per mille volte le mani.

1631*.

GIOVANNI FABER a FEDERICO CESI in Acquasparta.
Roma, 11 maggio 1624.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.o 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 242. — Autografa.

.... Sono stato hier sera col Sig.r Galilei nostro, che habita vicino alla Madalena. Ha dato un bellissimo ochialino al Sig. Card. di Zoller[1] per il Duca di Baviera. Io ho visto una mosca che il Sig.r Galileo stesso mi ha fatto vedere: sono restato attonito, et ho detto al Sig.r Galileo che esso è un altro Creatore, atteso che fa apparire cose che

[1] Federico Eutel di Zollern.

finhora non si sapeva che fossero state create. Mi gli sono proferto in tutto quello che potrò per lui; ma esso non mi ha communicato cosa alcuna delli suoi negozii: però sto al comando suo, et lo vederò spesso. Ha voluto da me una copia delli suoi libri *De maculis solaribus*, che non trovava più a Roma. Gli ho anche ragionato per conto delle osservationi dell' ecclissi solari per il Terrentio [1], ma mi dice che non ha nulla....

1632*.

FABIO COLONNA a FEDERICO CESI in Acquasparta.

Napoli, 13 maggio 1624.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.° 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 42. — Autografa.

.... Mi son rallegrato del godimento che V. Ecc.ª have ricevuto dal S.r Galilei, che certo le tengo invidia, et credo che habbia inteso bellissime cose.

Quel giovine di casa Oddi fu allievo del S.r Stelliola [2], et è vero che tiene molti scritti, per che lui aiutava a copiare detti scritti. Non so se saranno di opere compite, poichè li ultimi originali sono in poter del figlio, il quale è poco huomo di senno, havendolo pregato più volte me havesse dato o fatto copiar il restante del Telescopio [3], acciò si finisse di stampare, già che la spesa della stampa si faceva da V. Ecc.ª, per honorar suo padre et anco per utile suo, che non doveria farsi pregare, ma offerirle da sè stesso a V. Ecc.za Lui stava con quell' humor di croce di cavalerato, et me par una vanità di cervello. Come starò un poco men travagliato, cercherò di trovarlo et veder che ne possa cavare, già che l'esortai che non facesse perder la fama di suo padre nè la spesa fatta da V. Ecc.za in quella parte stampata....

1633.

GALILEO a [FEDERICO CESI in Acquasparta].

Roma, 15 maggio 1624.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.° 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 155-156. — Autografa la firma.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.r e P.ron Colend.mo

Il consiglio che m'arreca V. Ecc.za nella cortesissima sua delli 11 stante [4] intorno al contentarsi di un lunghissimo negoziare in questa Corte, mi pare perfettissimo, tutta volta che la natura si contentasse

[1] Cfr. nn.i 1615, 1619, 1620.
[2] Niccolò Antonio Stelliola.
[3] Cfr. n.° 752.
[4] Cfr. n.° 1630.

di convertire parimente in anni o in mesi quelli pochi giorni che mi rimangono: e veramente trovo ogni giorno per esperienza verissimo, che potrei condurre a fine alcuna di quelle intenzioni delle quali discorremmo insieme, tuttavolta che io potessi prevalermi del beneficio del tempo, della flemma e della pazienza; ma il dubbio che 10 ho nella mancanza del tempo, et il desiderio che tengo di terminare qualcuna delle mie speculazioni, mi consiglia a ridurmi quanto prima alla mia quiete et oziosa libertà.

Ricordevole del desiderio di V. Ecc.za e del bisogno della Compagnia, mi sono incontrato qua nel Sig.r Ceseri Marsilii, gentilhomo Bolognese e, per quanto ho potuto comprendere, di ingegno molto elevato, e tale che dentro di me me l'ho figurato per degno successore et herede del luogo del Sig.r Filippo Salviati. Si mostra desideroso di essere ascritto nella Compagnia, e con grand'istanza mi ha domandato la nota dei compagni e le constituzioni accademiche, 20 le quali procurerò di havere dal Sig.r Fabbri o dal Sig.r Angelo de Filiis, poichè le mie non sono appresso di me. Questo gentilhomo professa di essere molto servitore et intrinseco di Monsig.r Ill.mo Cesi [1], fratello di V. Ecc.za, di dove ella potrà havere più autentica informazione della mia: intanto la supplico a favorirmi di accennarmi il suo pensiero circa il tirar avanti questo negozio, chè non mi allargherò un capello dall'ordine suo.

Fui, tre giorni sono, a pranzo col Sig.r Card.le S.ta Susanna [2] et in varii discorsi poi per molte hore, con l'assistenza di varii litterati; ma non si venne a ristretto di alcuna proposizione delle nostre più 30 principali: ma, come ho detto di sopra, ho bene scoperto paese, che ci sarebbe da sperare profitto quando non si havesse strettezza di tempo. Sono stato due volte a lungo discorso con il Sig.r Card.le Zoler, il quale, benchè non molto profondo in questi nostri studii, tuttavia mostra di comprender bene il punto et il *quid agendum* in queste materie, e mi ha detto volerne trattar con S. S.tà avanti la sua partita, la quale doverà essere fra 8 o 10 giorni: sentirò quello che ne haverà ritratto. Ma in conclusione la moltiplicità de i negozii, reputati infinitamente più importanti di questi, assorbono et annichilano l'applicazione a simili materie.

---

(1) ANGELO CESI.

(2) SCIPIONE COBELLUZZI.

Qua ci è di nuovo la morte del Sig.r Card.le d'Este [1], col quale fui 10 giorni sono in lungo ragionamento et allegro, passeggiando in camera sua, et hier l'altro passò a miglior vita; stimolo e ricordo a me della rapacità del tempo. Piaccia a V. Ecc.za continuarmi la sua buona grazia, mentre ad essa et all'Ill.ma et Ecc.ma Sig.ra Principessa sua consorte reverentemente bacio le mani, e dal Signore Dio prego somma felicità.

Di Roma, li 15 di Maggio 1624.

Di V. S. Ill.ma et Ecc.ma

Devotiss.o et Obligatiss.o Ser.re
Galileo Galilei L.o

1634.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Roma].

Acquasparta, 18 maggio 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 161. — Autografa.

Molt'Ill.re et molto Ecc.te Sig.r mio sempre Oss.mo

Replicando alla gratissima di V. S. ricevuta questa posta, devo confessare che l'affetto mio della sua vicinanza, il desiderio del'utile e la speranza della sodisfattione, et il pensar che di già lei è in Roma e non pol fare spesso simil viaggi, m'hanno mosso tanto più ad essortarla al trattenimento; ma però ho regolato e regolo sempre il tutto con il riguardo e cura della sua sanità e commodo di essa, e non ho inteso nè intendo in altra maniera, essendomi questa sommamente a core. Onde restarò con l'altro desiderio di goder delle sue sublimi speculationi e sentir sempre miglior nove di quella.

Il Sig.r Marsilii non pol haver maggior nè più effica[ce] nè più autentico testimonio delle sue qualità che V. S., quale potrà assicurarlo della stima ch'io già faccio delle sue qualità, e desiderio che ho di conoscerlo. Spero l'istesso di tutti li Sig.ri compagni, et io subito che sarò in Roma, farò la proposta et il debito. Intanto, partendo V. S., potrà farlo abboccare col Sig.r Fabri nostro; e V. S. fa particolarissima gratia a tutta la Compagnia andar pensando a simili soggetti, acciò alla mia venuta possa concludere una bella ascrizzione.

---

[1] ALESSANDRO D'ESTE.

Con che a V. S. di tutto core bacio le mani, e la Sig.ra Principessa mia insieme con me la saluta; e le prego da N. S. Dio ogni contento, desiderosissimo mi commandi sempre.

20 D'Acq.ta, li 18 Maggio 1624.

Di V. S. molt' Ill.re e molto Ecc.te

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi L.o P.

1635*.

GIOVANNI FABER a FEDERICO CESI in Acquasparta.

Roma, 24 maggio 1624.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.° 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 263 e 264. — Autografa.

.... Quel gentilhuomo [1] che il Sig. Galileo ha proposto per l'Accademia, non è a Roma, ma a Tivoli. Subito che sarà qui, il Sig.r Galileo et io lo anderemo trovando....

Il Sig.r Galileo, che hieri fu a casa mia, pensa fra 6 giorni partirsi da Roma. Spero che il Sig.r Card.le di Zoller [2] gli farà qualche servizio appresso il Papa per conto del sistema Copernicano....

Ho [3] trattato col Sig. Galilei per conto del libro dello Stigliola [4], et gli pare ben fatto che si tiri innanzi. Siamo stati insieme dal Sig. Gerolamo Mathei, un vero compitissimo Cavalliere, il quale ha havuto gran gusto a conoscere il Sig.r Galilei, et di questo dice haver obligo a V.a Ecc.za; et viceversa il Sig.r Galilei restò molto sodisfatto di esso ancora. 10 Si potrebbe col tempo pensare ancora di admetterlo all' Accademia. Quel gentilhuomo Bolognese Marsilio ancora sta fuori, ma avanti il Sig. Galileo parta gli parleremo; et il Sig.r Galilei inclina assai che sia admesso.

1636*.

GIOVANNI FABER a FEDERICO CESI in Acquasparta.

Roma, 1° giugno 1624

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.° 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 253. — Autografa.

.... Il Sig.r Galileo ha fatto bona amicitia col Sig. Card.le di Zoller, nella casa del quale una mattina esso Sig. Galileo, col P. Mostro [5], Sig.r Scioppio [6] et io, habbiamo fatto un colloquio. Trovammo il P. Mostro molto per noi, ma non consiglia che hora si tenti di rivangare questa lite supita; onde credo che il Sig.r Galileo stamperà qualche cosetta che indirettamente dica il fatto, acciochè l'inimici non habbino attacco....

[1] Cesare Marsili.
[2] Cfr. n.° 1633.
[3] Quanto segue si legge in un poscritto.
[4] Cfr. n.° 1632.
[5] Niccolò Riccardi.
[6] Gaspare Scioppio.

1637.

GALILEO a FEDERICO CESI [in Acquasparta].

Roma, 8 giugno 1624.

Riproduciamo questa lettera dalle *Lettere memorabili, istoriche, politiche ed erudite, scritte e raccolte* da ANTONIO BULIFON, ecc. Raccolta quarta. In Napoli, presso Antonio Bulifon, 1697, pag. 39–42, dove vide per la prima volta la luce. Una copia di mano del sec. XIX, trascritta quando fu messa insieme la raccolta Palatina dei Mss. Galileiani, è nella **Bibl. Naz. Fir.**, Mss. Gal., P. VI, T. VI, car. 38-39, e confrontata con l'edizione del BULIFON presenta poche e insignificanti varietà di forma.

Sono ancora in Roma, benchè contro mia voglia, che vorrei essermi partito 15 giorni fa per poter essere a Firenze in tempo di poter fare un poco di purga, della quale mi sento bisognoso; ma ormai mi converrà far passata, essendo scorso tanto avanti col tempo. Partirò domenica prossima in compagnia di Monsignor Vescovo Nori[1] e del Signor Michelangelo Buonarruoti, a richiesta de i quali mi sono trattenuto tanto.

Quanto alle cose di qua, ho principalmente ricevuti grandissimi honori e favori da N. S., essendo stato fin a 6 volte da S. Santità in lunghi ragionamenti; et hieri, che fui a licentiarmi, hebbi ferma promessa di una pensione per mio figliuolo, per la quale resta mio sollecitatore, di ordine di Sua Santità, Mons. Ciampoli; e 3 giorni avanti fui regalato di un bel quadro e 2 medaglie, una d'oro e l'altra di argento, e buona quantità d'*Agnus Dei*. Nel Sig. Cardinal Barberino[2] ho trovato sempre la sua solita benignità, come anco nell'Eccellentiss. Sig. suo padre[3] e fratelli[4].

Tra gli altri Signori Cardinali, sono stato più volte con molto gusto in particolare con Santa Susanna[5], Buoncompagno[6] e Zoller, il quale partì hieri per Alemagna, e mi disse haver parlato con N. S. in materia del Copernico, e come gli heretici sono tutti della sua opinione e l'hanno per certissima, e che però è da andar molto circospetto nel venire a determinatione alcuna: al che fu da S. Santità risposto, come Santa Chiesa non l'havea dannata nè era per dannarla per heretica, ma solo per temeraria, ma che non era da temere che alcuno fosse mai per dimostrarla necessariamente vera.

[1] FRANCESCO NORI.
[2] FRANCESCO BARBERINI.
[3] CARLO BARBERINI.
[4] ANTONIO e TADDEO BARBERINI.
[5] SCIPIONE COBELLUZZI.
[6] FRANCESCO BONCOMPAGNI.

Il P. Mostro e 'l Sig. Scioppio[1], benchè sieno assai lontani dal potersi internar quanto bisognerebbe in tali astronomiche speculazioni, tuttavia tengono ben ferma opinione che questa non sia materia di fede, nè che convenga in modo alcuno impegnarci le Scritture.
30 E quanto al vero o non vero, il Padre Mostro non aderisce nè a Tolomeo nè al Copernico, ma si quieta in un suo modo assai spedito, di mettere angeli che, senza difficoltà o intrico veruno, muovano i corpi celesti così come vanno, e tanto ci deve bastare

Ho trovato il Sig. Girolamo Mattei[2] molto gentile, e desideroso di havere uno che potesse bene instruirlo in quelle parti delle matematiche le quali principalmente attengono all' arte militare.

Sopra tutte le cose fin qui accennate avrei da dire a V. E. moltissimi altri particolari, li quali per la loro moltiplicità mi sbigottiscono: basta in universale, che gli amici miei et io concludiamo
40 che restando qui potrei continuamente alla giornata andar più presto avanzando che scapitando, ma che, essendo il negotiar di Roma lunghissimo, et il tempo che mi avanza forse brevissimo, meglio sia che io mi ritiri alla mia quiete e vegga di condurre a fine alcuno de i miei pensieri, per farne poi quel che l'occasione alla giornata ed il consiglio degli amici ed in particolare il comandamento di V. E. mi ordinerà.

Il Sig. Cesare Marsilii ha vedute le Costituzioni[3], e continua nel desiderio di essere ascritto, e continuerà il negotio col Sig. Fabri[4], et in tanto affettuosissimamente fa riverenza a V. E. Et io, conforme a gli oblighi infiniti che le tengo, riverentemente le bacio le mani, ed in-
50 sieme alla Eccellentiss. Signora Principessa, augurandole intera felicità.

Di Roma, li 8 di Giugno 1624.

1638.

URBANO VIII a FERDINANDO II DE' MEDICI, Granduca di Toscana, [in Firenze].
Roma, 8 giugno 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. I, car. 199. — Originale. La firma di GIOVANNI CIAMPOLI è autografa.

URBANUS PP. VIII.*

Dilecte fili, Nobilis vir, salutem et Apostolicam benedictionem.

Tributorum vi et legionum robore formidolosam esse Hetrusci principatus potentiam, Italia quidem omnis fatetur: at enim remotissimae etiam nationes foelicem vocant Nobi-

[1] Cfr. n.° 1636.
[2] Cfr. n.° 1635.
[3] Cfr. n.° 685, n.° 1644.
[4] GIOVANNI FABER.

litatem tuam ob subditorum gloriam et Florentinorum ingenia. Illi enim, novos mundos animo complexi, et oceani arcana patefacientes, potuerunt quartam terrarum partem relinquere, nominis sui monumentum. Nuper autem dilectus filius Galilaeus, aethereas plagas ingressus, ignota sydera illuminavit, et planetarum penetralia reclusit. Quare, dum beneficum Iovis astrum micabit in coelo quatuor novis asseclis comitatum, comitem aevi sui laudem Galilaei trahet. Nos tantum virum, cuius fama in coelo lucet et terras peragrat, iamdiu paterna charitate complectimur. Novimus enim in eo non modo literarum gloriam, sed etiam pietatis studium; iisque artibus pollet, quibus Pontificia voluntas facile demeretur. Nunc autem, cum illum in Urbem Pontificatus nostri gratulatio reduxerit, peramanter ipsum complexi sumus, atque iucundi identidem audivimus Florentinae eloquentiae decora doctis disputationibus augentem. Nunc autem non patimur eum sine amplo Pontificiae charitatis commeatu in patriam redire, quo illum Nobilitatis tuae beneficentia revocat. Exploratum est, quibus praemiis Magni Duces remunerentur admiranda eius ingenii reperta, qui Medicei nominis gloriam inter sydera collocavit. Quin immo non pauci ob id dictitant, se minime mirari tam uberem in ista civitate virtutum esse proventum, ubi eas dominantium magnanimitas tam eximiis beneficiis alit. Tamen ut scias quam charus Pontificiae menti ille sit, honorificum hoc ei dare voluimus virtutis et pietatis testimonium. Porro autem significamus, solatia nostra fore omnia beneficia, quibus eum ornans Nobilitas tua paternam munificentiam non modo imitabitur, sed etiam augebit.

Datum Romae, apud Sanctam Mariam Maiorem, sub Annulo Piscatoris, die VIII Iunii MDCXXIIII, Pontificatus nostri anno primo.

Ioannes Ciampolus.

Fuori: Dilecto filio, Nobili viro Ferdinando Medici,
Etruriae sibi subiectae Magno Duci.

1639.

FRANCESCO BARBERINI
a MARIA MADDALENA D'AUSTRIA, Granduchessa di Toscana, [in Firenze].

Roma, 8 giugno 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 62. — Autografa la sottoscrizione.

Ser.^{ma} Sig.^{ra} mia Col.^{ma}

Tornando a Fiorenza il S.^{r} Galileo Galilei, che per la molta affettione ch'io gli porto ha tanta parte della volontà mia, non ho voluto ch'egli venga senza portar a V. A. questo segno della mia osservanza e divotione. Supplico l'Alt.^{za} Vostra a voler esser apieno informata da lui del desiderio che tengo di servir alla Ser.^{ma} sua Casa; e baciandole con tutto l'animo le mani, le prego da Dio ogni maggior felicità.

Di Roma, li 8 di Giugno 1624.

Di V. A. Ser.^{ma}

Aff.^{mo} Serv.^{re}
F. Card.^{l} Barberino.

Ser.^{ma} Arciduchessa.

1640.

FRANCESCO BARBERINI
a FERDINANDO II DE' MEDICI, Granduca di Toscana [in Firenze].
Roma, 8 giugno 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 64. — Autografa la sottoscrizione.

Ser.mo Sig.r mio Col.mo

Con occasione che se ne ritorna il S.r Galileo Galilei, non ho potuto fare che, come persona tanto accetta a V. A. e che ha tanta parte della mia affettione, egli non le porti qualche segno dell'osservanza e divotione mia, et insieme di quanto io desideri veder lui di ben in meglio honorato di tutte le gratie e dimostrationi che col concorso dell'intercession mia si deve promettere della benignità di V. A. Alla quale perch' egli può render sicuro testimonio dell'infinito mio desiderio di servirla, la supplico a prestargli in questa parte ogn' intera fede, et a V. A. bacio con tutto l'animo le mani.

Di Roma, alli 8 di Giugno 1624.

10 Di V. A. Ser.ma Aff.mo Serv.re
Ser.mo G. D.a F. Card.l Barberino.

1641.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Roma].
Acquasparta, 10 giugno 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 143. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

M'ha grandemente rallegrato la gratissima di V. S.(1) per le molte buone nove che in essa ho ricevuto, con il compimento della sua speditione da Roma con buona sanità e buoni principii. Le rendo infinite gratie di tutto il ragguaglio datomene, ma le ricordo di nuovo che molto maggior consolatione riceverò se pensarà favorirmi qui nel passaggio, con quelli Signori anco che sono seco, come con ogni affetto torno a ripregarla. Io poi me le ricordo quel servitore di core che le devo esser sempre; e sperando il favore della presenza, non mi stendo in altro con la presente. Bacio a V. S. affettuosamente le mani, insieme con la 10 S.ra Principessa mia, pregandole da N. S. Dio ogni contento.

Di Acq.ta, li X Giugno 1624.

Di V. S. molto Ill.re e molto Ecc.te Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi L.o P.

(1) Cfr. n.o 1637.

1642.

MARIO GUIDUCCI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 21 giugno 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 163. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r P.ron mio Oss.mo

Io ho ricevuto contento grandissimo dall'avviso datomi da V. S. del suo salvo arrivo in Firenze, e mi s'è accresciuto il gusto nel participarlo a diversi amici e servitori di V. S., che ne dimostravan tanto piacere. Questa mattina, essendo stato occupato appunto su l'ora della anticamera, non ho potuto comunicarlo, come disegnavo e mi consigliava il nostro S.r Ascanio, con l'Ill.mo S.r Cardinale[1], ma domattina in tutti i modi voglio baciarli la veste in nome di V. S.

Non ho nè anche veduto il S.r Cesare Marsili, ma farò al più lungo l'ufizio domattina; e in caso che da S. S. non avessi la scrittura dell'Ingoli[2], n'ha una copia Bartolino[3], che sta con Mons.r Corsini[4], e me la farò dare e la manderò a 10 V. S.; e penso di mandarla per il S.r Alessandro Vettori, il quale fra pochi giorni parte di qua. Mi piace il pensiero di V. S. di levarsi d'intorno simil gente, che la cortesia e pietà ascrivono a lor trofei. Ma bisogna rivedergli il conto senza misericordia nessuna. E se non fusse presunzione la mia entrare a consigliarla, mi parrebbe da rispondere solamente agli argomenti che egli chiama matematici e filosofici, lasciando i teologici da parte, almeno per ora, perchè a quelli sarebbe più agevole a lui il replicare, quando V. S. scrivesse in contrario; essendo manco necessarii degli altri, che in tal materia si possano addurre.

Sento da ogni parte crescere il romore della battaglia che ci minaccia il Sarsi con le sue risposte, tanto che mi induco quasi a credere che l'abbia fatte; 20 ma dall'altro canto non so vedere dove abbia da attaccare, avendomi il S.r Conte Verginio Malvezzi quasi certificato che in su quell'opinioni del caldo e de' sapori, odori et c. non abbia a fare fondamento nessuno, poichè, dice egli, si vede manifestamente che V. S. ve l'ha poste per ingaggiare nuova lite, alla quale debbe essere apparecchiato e armato molto bene: et il detto S.r Conte e un S.r Marchese Pallavicino[5] dissuadono il Sarsi dall'intromettersi in questa controversia.

Mi rallegro che V. S. si sia messa a lavorare: piaccia al Signore Dio darle sanità, da tirare a fine e questa e l'altre opere che ha imbastite. La risaluto in

[1] Francesco Barberini.
[2] Cfr. Vol. V, pag. 399 412.
[3] Giovanni Bartolini.
[4] Ottavio Corsini.
[5] Sforza Pallavicini.

nome di molti amici, e in particolare molto affettuosamente per parte del S.r Asca-
30 nio Piccolomini; e Giulio mio fratello et io reverentemente le baciamo le mani.
Il Signore Dio le doni ogni bene.

Di Roma, 21 di Giugno 1624.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo Ser.re
Mario Guiducci.

1643*.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 22 giugno 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 227. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Oss.mo

Rendo a V. S. infinite gratie, la quale con la nuova del suo felicissimo viaggio si è compiaciuta di apportarmi questa nuova consolatione. Maggior cosa non desideravo io di presente da lei, dependendo ogni mio contento dalla sua buona salute, nella quale la veggo così prosperamente conservare.

Ho inteso con mio singolar piacere de i ragionamenti havuti da V. S. con le AA. Ser.me; e de i favori che si compiace di farmi con la solita gentilezza sua le resto debitore di nuovi oblighi a i quali m'ingegnerò in ogni tempo di sodisfare in qualche parte, almeno con quelli atti di servitù che mi si concederà da i
10 suoi comandi, in particolare tanto da me, come ella sa, desiderati. Bacio a V. S. affettuosissimamente le mani; e pregandola a dar alcun segno, con la frequenza delle sue, di tener viva memoria di me, le auguro dal Cielo ogni più desiderata prosperità.

Di Roma, il dì 22 Giugno 1624.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Rendo gratie a V. S. dell'avviso datomi. La supplico a continuarmi le sue lettere. Ho ricordato a N. S.re et al S.r Card. Barberino la pensione per suo figlio,[1] e mi dicono che quanto prima vederanno
20 di consolarla. Il memoriale[2] per il confessoro Giesuita delle sue monache sarà spedito quest'altra settimana. Gran gusto mi ha dato V. S., avvisan-

[1] Cfr. n.° 1637.

[2] Cfr. n.° 1606.

domi di haver subito cominciato a metter in opera co-
testa sua penna gloriosa, la quale produce frutti per
l'immortalità e maraviglie per gl' ingegni humani.

Dev.mo et Obblig. Se.re
G. Ciampoli.

S.r Galileo Galilei. Fir.e

1644*.

GIOVANNI FABER a FEDERICO CESI in Acquasparta.

Roma, giugno 1624.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.° 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 255. — Autografa.

.... Aggiongo hora questo di più: che hieri fu da me quel gentilhuomo Bolognese [1], raccomandato per l'Academia nostra Lyncea dal Sig. Galilei, quale mi riportò le Constitutioni Lynceo, et mostra di havere gran sete di entrare in questo consesso. Dice esser grandissimo amico di Mons.r fratello [2] di V. Eccell.za; et in quanto posso comprendere, è amatore della bona philosophia et bene introdotto nella mathematica, havendo già per le mani da stampare non so che tavole *de motu Martis* [3]: et accenna di un mathematico di Bologna, grande et ricco et vecchio et carico di scritti, ma cynico come M. Amb. di Paliano, quale se potessimo havere, sarebbe molto a proposito per noi. Ma di queste cose forse il Sig. Galileo haverà dato conto più minuto a V. Ecc.za ....

1645*.

GIROLAMO MATTEI a GALILEO in Firenze.

[Roma, giugno 1624].

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXX, n.° 22. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.re

Già che non volse la mia fortuna concedermi tanto che io potessi, avanti la sua partita da Roma, come harei desiderato, baciarle di presenza le mani ed esibirle di nuovo la mia prontezza in servirla, ho voluto con questa pagar questo debito, assicurandomi la virtù sua, che sa i rispetti che m'impedirono, che V. S. lo riceverà anche in grado in questa forma. Io ne la prego, come fo parimente a favorirmi di ritruovar quella persona che dicemmo, ed a mandarmi quei scritti

[1] Cesare Marsili: cfr. n.° 1687.
[2] Angelo Cesi.
[3] Cfr. n.° 1687.

che si compiacque di promettermi; et se le paresse che in raccordargliele fosse troppo sollecito, mi scusi, e l'ascriva alla stima che ne fo, mentre per fine a V. S.
10 bacio le mani.

Di V. S. molto Ill.re

La mortificatione che ricevei nella sua partita fu grandissima, et la speranza che tengo di dover esser da V. S. compiutamente favvorito non è minore; et creda che con qualche ansietà ne attendo avviso.

Aff.mo per servirla
Girolamo Mattei.

S.r Galilei.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re
20 Il Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

1646.

[MARIA MADDALENA D'AUSTRIA, Granduchessa di Toscana,]
a FRANCESCO BARBERINI [in Roma].

Firenze, 2 luglio 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 68. — Minuta.

Ill.mo e Rev.mo Mons.re mio Col.mo

L'essersi compiaciuta V. S. Ill.ma di rinnovarmi la memoria della sua amorevolezza per mezzo di persona a lei tanto accetta come mi significa esserle il Galileo, mi fa maggiormente riconoscere non meno la grandezza dell'affetto suo che della mia obligatione. Però ne ringratio infinitamente V. S. Ill.ma: la prego a rendersi certa, che sicom'ella n'è da me abbondantemente ricambiata, così riceverò sempre sommo contento di goder ben spesso occasioni di dargliene più chiara evidenza col'impiegarmi in suo servitio; et intanto le auguro dal Signore ogni più bramata contentezza.

Di Firenze, li 2 Luglio 1624.
10 Di V. S. Ill.ma e Rev.ma
Aff.ma per ser.la
S.r Card.l Barberino.

Lett. 1645. 15. *che qualche* —

1647**.

ANTONIO SANTINI a GALILEO in Roma.

Genova, 4 luglio 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 165. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.r

Sono tanto pigro con la penna, ch' io merito di non scusarmi per mancamento di questa sorte. Io soglio dire che dalla regione della religione sono tardi gli spacci. V. S. o mi condanni o mi rimetta: mi assicuro che sentenza del tribunal della sua gratia non uscirà in pregiuditio della mia antica servitù. Questo è ben certo, che il S.r Cav.r Giovan Santini tiene ordine da me, tuttavolta che venga alla Corte, non mancar di questo tributo di farle reverenza a mio nome.

Io venni al principio dell'inverno passato in Roma, ove per alcuni negotii solo mi trattenni quindici giorni, et al ritorno dissegnava tener la via di Firenze; ma li tempi così corrotti che regnarono, mi constrinsero a non divertire, et ancor 10 il dubio che V. S. non ci fosse aiutò il distogliermi. Mi fu in Roma detto, credo dal P. Grassi, era uscito alle stampe il Saggiatore della Libra Astronomica, opera di V. S., essortandomi a vederlo, il che per quell'angustia di tempo e negotii non mi fu permesso. Qua poi non ho mancato di leggerlo, e con mia grandissima sodisfattione, come sempre feci dell'opere di V. S.; e perchè alla perfetta intelligenza vi bisogna di fresco memoria del Discorso del S.r Mario Guiducci, ho dato ordine ne sia procurato due essemplari, perchè non mancano amici di V. S., ancor a lei non cogniti, che, invitati e convinti dalla sua dottrina, s'inoltrano in simil materie con grandissimo gusto. Fra questi il S.r Bartolomeo Imperiali, gentilhuomo di rarissime qualità, discorrendo talvolta con me, ha desiderato di sco- 20 prirsele amico; e dicendosi che V. S. ha tutta via avanzato nel perfettionare il cannocchiale, havria grandissima volontà di tenerne uno di quei piccioli, che multiplicano e fanno tali apparenze nelle cose minime, che maggiormente si mostra meraviglioso. Io me le sono offerto, come servitore antico del S.r Galileo, essere mediatore, che per sua cortesia voglia procurarne uno de' più eccellenti e con quelle galanterie che lei sa benissimo ritrovare. La persona che presenterà a V. S. queste lettere, haverà ancor pensiero di sodisfare ad ogni spesa, alla quale non si guardi. Scrive [1] ancora questo gentilhuomo a V. S., e per essere di quelle conditioni che molti sanno, spero che gradirà questa nuova rispondenza, della quale

[1] Cfr. n.° 1648.

30 li Signori di gran titolo trattano alla pari. Non le dico altro, sicuro della sua infinita cortesia; e le bacio le mani.

Genova, 4 Luglio 1624.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Servo Obligat.mo

D. Antonio Santini, C. R. di Somasca.

Fuori: Al molt' Ill.re et Ecc.mo S.r Col.mo

Il S.r Galileo Galilei.

Roma [1].

1648**.

BARTOLOMEO IMPERIALI a GALILEO in Roma.

Genova, 5 luglio 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VII, car. 163. — Autografa.

Molto Ill.e et Eccell.mo S.r

Con l'occasione ch'io l'altrieri conferiva alcune cose di matematica col molto R.do P.e D. Antonio Santini, venimo in proposito dell'ultima opera stampata da V. S., dico della Libra Astronomica [2], già da me gustata; e discorrendo col detto Padre, maggiormente m'accesi in desiderio di scoprirmi a V. S. amico di vero affetto, essendo gran tempo che, per la fama e per lo studio dell'altre opere sue, già me le professo tale. Lo stesso D. Antonio mi s'essibì mediatore, acciò che io dovessi con questa mia dar principio a questa sodisfatione e all'acquisto della sua rispondenza; sopra della quale offerta affidato mi ha (*sic*) molto più 10 nella cortese natura di V. S., ho preso sigurtà di offerirmele servitore et amico daddovero, essendo io per altro inimico di cerimonie: e se V. S. si degnerà di commandarmi, proverà in effetto che riuscirò tale.

Desidero che mi favorisca dirmi se va fabricando altre opere, poichè il concetto della sua profonda intelligenza mi persuade che debba lasciare tutta via maggiori testimonii del suo valore. E le bacio le mani, pregandole da N. S. vera felicità.

G.a, li 5 Lug.o 1624.

Di V. S. molto Ill.re et Eccell.ma

Aff.mo Se.re

Bartolomeo Imper.le

20 *Fuori:* Al molto Ill.re et Eccell.mo S.r mio

Il S.r Galileo Galilei.

Roma [3].

---

[1] Il SANTINI credeva, manifestamente, che GALILEO non fosse ancora tornato a Firenze.

[2] Cfr. n.o 1647, lin. 12.

[3] L'IMPERIALI credeva erroneamente, insieme col SANTINI (cfr. n.o 1647, lin. 38), che GALILEO fosse tuttavia a Roma.

1649*.

GIOVANNI FABER a FEDERICO CESI in Acquasparta.

Roma, 6 luglio 1624.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.° 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 104. — Autografa.

.... Quel gentilhuomo di Bologna dei Marsili, amico del Sig.r Galilei, è stato un'altra volta da me; et hora, tornato a casa sua, mostra di haver gran desiderio di essere de' nostri. Nel passar per Fiorenza sarà di novo col Sig. Galilei ancora....

1650.

MARIO GUIDUCCI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 6 luglio 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 167. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Io ho consegnato al S.r Alessandro Vettori[1], il quale si partirà per costà la prossima settimana, le scritture dell'Ingoli, cioè la prima scritta a V. S.[2] e la risposta al Cheplero[3]. Il S.r Cesare Marsili, il quale me l'ha date, mi dice di avere discorso con l'autore, e che trova in effetto che egli non esprime interamente il suo pensiero in quell'argomento della paralasse, e che ha delle ritirate in voce, le quali non ha voluto mettere in iscritto. Io mi son messo a leggerlo, ma, tra le scorrezioni del copista e la stravaganza e confusione dell'autore, non ho avuto pazienza da intenderlo; e per quanto ho veduto dalla risposta al Cheplero, nè anche il Cheplero doveva averlo inteso, chè non avrebbe forse detto che la definizione della paralasse, usurpata dall'Ingoli, fusse nominale e non vera, che è più termine da frate che da matematico. Dice il S.r Marsili che l'Ingoli tiene, benchè gli angoli della paralasse del sole e della luna fussero eguali, nondimeno, rispetto alla maggior lontananza del sole dall'orbe stellato, esser maggiore la paralasse del sole; e similmente avviene, benchè l'angolo della paralasse lunare sia maggiore di quello della solare, avendo la lontananza del sole dal

---

[1] Cfr. n.° 1642.

[2] Cfr. Vol. V, pag. 403-412.

[3] Cfr. *Nuovi studi galileiani* per ANTONIO FAVARO (*Memorie del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*, Vol. XXIV). Venezia, tipografia Antonelli, pag. 158-159.

firmamento maggior proporzione a quella della luna che l'angolo di quello all'angolo di questa; e però, mediante questa maggior distanza, le linee della diversità intraprendono maggiore spazio di cielo, e maggiori o maggior numero
20 d'asterischi. Da quel poco che ho veduto in detta scrittura, mi pare che tal pensiero vi sia assai adombrato, ma non ispiegato quanto basta. Ma avendomi il S.r Cesare detto che non v'è, e che io lo scriva a V. S., ho voluto scrivergliele.

M'è stato detto che il P. Mostro è entrato consultore del Santo Ofizio; ma non lo sapendo da lui, non lo dico assolutamente. Il S.r Marcello Sacchetti bacia le mani a V. S., e insieme col S.r Matteo, suo fratello, mi fanno instanza che io proccuri d'avere il suo ritratto, che lo vorrebbero mettere in compagnia d'altri personaggi, in certe stanze che hanno messo a ordine a terreno per la state. V. S. sa che anche il Cavalier Marino lo voleva. Se V. S. ne mandasse uno a
30 questi Signori, il Marino l'avrebbe poi da loro. Penso che il P. Don Benedetto sarà tornato a Firenze. V. S. mi faccia grazia di ricordarmeli servidore. Il S.r Cesare Marsili passerà di costà al suo ritorno per Bologna, e si ripiglierà le scritture. Intanto bacia le mani a V. S., come ancora il S.r Ascanio Piccolomini, il S.r Tommaso Rinuccini e 'l S.r Filippo Magalotti; e io per fine, facendole riverenza, le prego dal Signore Dio sanità e ogni bene.

Di Roma, 6 di Luglio 1624.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo
Mario Guiducci.

1651*.

GIROLAMO MATTEI a GALILEO in Firenze.

Roma, 13 luglio 1624.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXX, n.o 21. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.re

Con dispiacere non ordinario ho nella sua letto il caso di quel giovane che V. S. m'havea destinato, sì per rispetto di lui et sì per rispetto di me, che non poco lo desiderava. Mi son consolato però con la speranza che non sieno per mancarne a lei, acciò io rimanga favorito in questo, come anche spero ne gli scritti che di promettermi si compiacque: che già che m'impone che io le ricordi in che materia si disse, dicole che si parlò di qualche cosa di fortificatione e di pratica; et hora le soggiongo che di quello che le parerà favorirmi, io mi chia-

merò grandemente honorato, et apunto come fo hora della sua cortese lettera, della quale molte gratie le rendo. E le bacio le mani. 10

Di Roma, alli XIII di Luglio 1624.

Di V. S. molto Ill.re

In quanto a scritti, qualunque parte che me ne giunga, infinitamente m'obligherà, come m'obliga il senso che dimostra haver nelle mie cose. Sarà V. S. corrisposta con un desiderio continuo di servirla.

Aff.mo per servirla
Girolamo Mattei.

S.r Galilei.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re
Il S.r Galileo Galilei. 20
Firenze.

1652*.

TOMMASO RINUCCINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 20 luglio 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 229. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.rone Oss.mo

Per poter dir risolutamente a V. S. che non sia vero che il Padre Grassi non habbi risposto, non credo che mi manchi altro che il procurare che il Sig.r Lodovico Serristori ne domandi come da sè a detto Padre, poichè per altro verso fino adesso non ne ho riscontro nessuno, nè quest'altri Signori servitori e amici di V. S. ne sanno niente, nè meno lo credono, sichè credo che cotesta sia voce vana; ma tutta via in questa settimana che viene, troverò il Sig.r Lodovico, e farò qualche altra diligenza, che per la brevità non ho potuto ancora, e ne darò per la prima posta più sicuro ragguaglio a V. S.; la quale ringrazio intanto del favore che mi fa in comandarmi, ma si ricordi che vorrei servirla in maggior cose, 10 e che sono obligatissimo di farlo.

La scrittura dell'Ingoli[1] l'ha hauta il Sig.r Alessandro Vettori, e sono alcuni dì che partì di qui; ma intendo che habbi fatto la strada d'Urbino, e però V. S. tarderà un poco a haverla.

Il Sig.r Mario[2] si trova da mercoledì in qua nel letto con la febbre, e sebene il male non dà segni cattivi, in ogni modo s'è cercato d'anticipare i rimedi più

[1] Cfr. n.o 1663.

[2] Mario Guiducci.

che s'è potuto, e iermattina se li dette una medicina e stamattina s'è cavato sangue, chè con questo rimedio in particolare ne speriamo ogni bene; e piaccia a Dio che quest'altra settimana possa dare a V. S. nova dell'intera salute, 20 come credo.

Continuiamo senza nove di considerazione, onde non havendo che dirle, finisco con farle reverenza da parte di tutti i Signori suoi cari, e Monsignore [1] particolarmente se le ricorda servitore, sicome le vivo io, e le prego ogni felicità.

Di Roma, li 20 Luglio 1624.

Di V. S. molto Ill.re

Mi ricordi servitore al Padre D. Benedetto se è in Firenze.

Obb.mo Ser.o

S.r Gal.o Galilei. Tommaso Rinuccini.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re e P.rone Oss.mo

30 Il Sig.r Galileo Galilei.

Firenze.

1653.

ASCANIO PICCOLOMINI ARAGONA a [GALILEO in Firenze].

Roma, 27 luglio 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 231. — Autografa.

Molt'Ill.e Sig.r mio P.ron Oss.mo

Dal Sig.r Tommaso Rinuccini ho inteso che il Padre D. Benedetto [2] è giunto a Roma con ottima salute, onde sto con estremo desiderio di vederlo per concertarmi seco della maniera con che io possa in quest'occasione ricordar al Sig.r Cardinale [3] l'interesse del Sig.r Vincenzo suo figliolo, già che per il debito ch'ho di servirla ambisco di veder effettuata la benignità di N. S. nella maniera ch'a lei promise [4]. Ver è ch'il non poter soggerir l'occasioni di punto in punto è cosa d'infinito pregiudizio, mentre tanto soprabbondano i pretensori: e la mi creda che le cose van più strette di quel ch'altri creda; ch'a lei sia scusa delle 10 lunghezze. Io non mancherò mai con quel poco ch'io posso, ma mi dispiace che ell'habbi scelto procurator di troppa poca habilità e potere. Se la buona voluntà puol bastare, la sia sicura che la non ne rimarrà mai defraudata, onde a ragione puol stimar propri i mia avanzamenti; conforme a che la ringrazio del cortese

[1] Gio. Battista Rinuccini.

[2] Cfr. n.o 1654.

[3] Francesco Barberini.

[4] Cfr. n.o 1637, lin. 11.

offizio che passa meco per i benefizi che l'Ill.mo Padrone mi conferì, ne' quali ammiro la benignità con che è prevenuta ogni domanda. E sperando ch'egualmente ella ancora n'habbia a rimaner consolata, li fo riverenza.

Di Roma, li 27 di Luglio 1624.

Di V. S. molto Ill.

Aff.o e Vero Ser.r
Ascanio Piccol.i Arag.

1654*.

TOMMASO RINUCCINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 27 luglio 1624.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVII, n.o 47. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.rone Oss.mo

Iersera arrivò il P.e Don Benedetto con una cera squisita, et io non ho mancato di darli per ricordo lo starsi in riposo e l'haversi cura, chè veramente l'esser venuto in questa stagione lo ricerca, et io per questo rispetto non godo interamente di vederlo. Il Sig.r Mario[1] va migliorando del suo male, ma tanto adagio che per ancora ha ogni dì la febbre: con tutto ciò non c'è altro pericolo che un po' di lunghezza.

Il Sig. Ludovico Serristori non ha per ancora potuto ritrovar niente del Sarsi[2], sichè io credo poter assicurare V. S. che cotesta voce fussi vana; ma non mancherò all'occasione d'avvisarla di tutto quello penetrerò, sicome non mancherò 10 di servirla in pagare i denari che m'ordina a quell'homo di Mon.r Ciampoli[3]: e di tutto sarà avvisata.

Qui abbiamo oggi per molto sicura, con lettera di Napoli, la morte del Card.le Ridolfi[4]; e dole a tutta la nazione, quanto V. S. si può immaginare. E con questo le fo reverenza, e prego dal Signor Dio ogni felicità.

Di Roma, li 27 Luglio 1624.

Di V. S. molto Ill.re

Obb.mo Ser.re
Tommaso Rinucc.ni

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re e P.rone Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei. 20
Firenze.

[1] Cfr. n.o 1652, lin. 15-20.
[2] Cfr. n.o 1652, lin. 2-8.
[3] Cfr. n.o 1657.
[4] Ottavio Ridolfi.

1655*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Bellosguardo.
Roma, 3 agosto 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 238. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Mi ritrovo qua in Roma sano tuttavia, per gratia di Dio, e sin hora ho hauto grandissimo gusto in rivedere tanti Signori, miei padroni, tutti posti in grandezze, e in ogni modo mi si dimostrano della medesima cortesia e gentilezza con la quale solevano già trattare meco in Firenze; e per finire di colmare le mie consolazioni, si fa spesso, e da loro e da me, la cara ricordanza e memoria dei molti meriti di V. S. Ecc.ma, in particolare da Mons.r Ciampoli, da Mons.r Rinuccini, Sig.r Tommaso Rinuccini e dal Sig.r Filippo Magalotti. Sono poi stato a baciar la veste all'Ill.mo e R.mo Sig.r Card.l Barberini, dal quale son stato trat-
10 tato e visto con tanta benignità che più non si può dire, e ho comandamento da S. Sig.ria Ill.ma di ritornarci.

Quanto al Sig.r Card.le Bandini[1], non mi sono voluto cimentare a medicarlo, ma sì bene ho trattato con i suoi medici, di ordine di S. Sig.ria Ill.ma, e consegnatoli un vasettino d'onguento, acciò ne faccino esperienza e poi deliberino. Nel resto penso di partire per Monte Cassino fra dieci giorni o dodeci: però, se mi farà gratia di scrivere, potrà inviare le lettere a Roma in S. Calisto. Con che li fo riverenza.

Di Roma, il 3 d'Agosto 1624.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
20 Don Benedetto Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. S.
Firenze, a Bellosguardo.

1656*.

ANTONIO SANTINI a GALILEO in Firenze.
Genova, 9 agosto 1624.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.o 157. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo S.or mio Col.mo

Ho ricevuto la cortesissima di V. S. de' 24, et fu tardo il passato spaccio per haver tempo di farle resposta. Le dirò hora, non essermi nuovo quanto sempre

[1] Ottavio Bandini.

mi habbia favorito della sua gratia; et la diligenza di farmi compire quell'occhialino, desiderato dal Sig. Bartolomeo Imperiale[1], nuovamente mi obliga. Quello che havrà cura di recapitare alle mani di V. S. le presenti lettere, similmente riceverà l'instrumento per mandarlo; dal quale V. S. faccia sborsare quanta spesa ci bisogna, chè tiene ordine di farlo senza limite. L'instrutione che si compiacerà accompagnare per l'uso, verrà molto al proposito, acciò ne' più giovani si vadi inserendo maggiormente il nome di V. S., assai cognito fra tutti i letterati. 10

Quel suo Saggiatore qua è stato ricevuto con applauso, ancor che, per esser il Sarsi, cioè il P. Grassi, di Savona et haver qualche adherenza, non può essere che la passione non appanni alcuni. Questo tengo che da ciascuno sia senza controversia conosciuto: che l'esperienze di V. S. sono tali, che appagano il senso, togliono l'ambiguo, e sodisfanno alla ragione. I fondamenti del discorso, se alcuno non l'intende, questo si attribuisca alla propria ignoranza. V. S. non ha bisogno che niuno s'arroghi tutela delle sue ragioni, per esser tanto vere; ma talvolta, fra quei che vanno dietro al dire di altri, può molto il detto di cui è stimato professore o studioso di simil materie: così so certo che al S.r Imperiali sarà occorso il mostrarsi a V. S. parziale per ragione, vedendo l'errare in altri 20 senza ragione. Questo gentilhuomo le sarà verissimo amico, e lei se ne potrà sempre promettere, et è di conditione ingenuissima e libera. Il favore dell'occhiale è fatto a mia intercessione; l'obbligo però sarà a parte di chi l'havrà ad uso, che è l'istesso, et io fra tanto ne le rendo le maggiori grazie che posso: nè dubiti punto della mia antica devotione e servitù, ancor che l'uffitii della continuatione delle lettere siano stati interrotti, nè io li ho mai giudicati per ciò necessarii. A V. S. Ecc.ma bacio le mani.

Genova, 9 Agosto 1624.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Servo Oblig.mo e Partiale 30

D. Antonio Santini, C. R. di Som.a

Fuori: Al molt'Ill.re et Ecc.mo S.r mio Col.mo
Il S.r Galileo Galilei, in
Firenze.

1657*.

TOMMASO RINUCCINI a GALILEO in Firenze.
Roma, 10 agosto 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 235. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.rone Oss.mo

Ho pagato al Sig.r Centini[2] i denari che m'ha chiesto per ordine di V. S., cioè scudi sette d'oro delle stampe e sette giuli, che in tutto fanno giuli 101 ½,

[1] Cfr. nn.i 1658, 1660.

[2] Cfr. n.o 1654.

de' quali ne ho hauto riceuta, e ne terrò conto nel saldo con V. S.; e questa altra settimana credo che pagherò quel mercante che fino a pochi giorni sono non me li ha chiesti, et io ho goduto il benefizio del tempo, sperando che sia con bona grazia di V. S.

Il Sig.r Mario[1] iersera l'altra non hebbe febbre, ma dubito che haverà lunga convalescenza. È stato, nel male, visitato dal Padre Grassi[2], sichè la pace è 10 fatta, e l'amicizia servirà forse per scusa di non rispondere; e il Sig.r Ludovico Serristori non ritrovò mai che quell'avviso, che V. S. hebbe, potessi esser vero, anzi tutto il contrario. E con questo a V. S. fo reverenza e prego ogni consolazione.

Di Roma, li 10 Agosto 1624.

Di V. S. molto Ill.re

Don Benedetto è due dì che non l'ho visto, ma credo stia benissimo.

Dev.mo Ser.e
Tommaso Rinuccini.

S.r Gal.o Galilei.

20 *Fuori:* Al molto Ill.re Sig.re e P.rone Oss.mo
Il Sig.r [G]alileo Galilei.
Firenze.

1658**.

BARTOLOMEO IMPERIALI a [GALILEO in Firenze].
San Pier d'Arena, 17 agosto 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 192-193. — Autografa.

Molto Ill.re et Eccell.mo S.r mio,

Mi sento tanto obligato con V. S., che desidero ogn'ora s'appresenti occasione ove io possa dimostrarle quanto le son servitore; e non ho parole di ringratiarla abbastanza di tanti favori che ella mi fa e nell'inviatami et in quell'altra del nostro Padre Antonio Santini, che è stato il mezano (?) dell'acquisto ch'io ho fatto: e perchè gl'oblighi verso V. S. crescano nel colmo, mi ha mostrato la lettera dell'incomodo che le dà dell'occhialino di veder nelle cose minime le cose piccolissime, et insieme del Discorso che pensa mandare per l'instrutione di detto.

Lett. 1658. 4. *abbastanta* —

---

[1] Cfr. nn.i 1652, 1654.

[2] Cfr. n.o 1661.

In effetto io sono curiosissimo di cose di sì rara qualità, ma non aveva già intentione (come ho detto al Padre) di incomodarla tanto, massime adesso in occasione di far discorsi in questi tempi così caldi, massime che ella per suo diporto scrive che è ritirata nella villa. Penserò bene, quando la stagione sia più inanzi, di scriver a V. S. una mia curiosità, che non penso che altri possa cavarne il succo ch' il suo valore: ma, come dico, il tempo adesso nol premette, occupato ancora in occupatione ottima del flusso e riflusso del mare, importantissimo soggetto e che merita una volta esser cifrato come egli è; e non dubbito ponto che è a buonissime mani; et ogni un loda il pensiero, e stimano tutti di sentir cose nove e vere. Alcuni solamente fratacci sgridano, ma so che il frate è frate, e tanto basti. Lo dissi ad alcuni religiosi l'altrieri, della religione del Sarsi, e sono in questo ancora loro fratacci, che per altri non lo sarebbero. Cicali chi si sia, chè l'opra di V. S. con la gloria supererà l'invidia, come l'altre: et io dico la verità, quando sento contraditioni nell'opre de' grand'huomini, prendo argomento della loro eminenza, perchè le cose di poco rilievo non han lode nè biasmo, perchè non son lette e non ànno forza di concitar invidia. Séguiti pur V. S. ad immortarsi (*sic*), arrichendo il mondo di sì pregiati tesori, ch' il resto poco importa.

Io sono tutto di V. S., e senza cerimonie, desidero gran cose in servirlo, se ben posso poco. Con che a V. S. bacio le mani, e dal Cielo l'auguro ogni felice essito nelle sue ationi.

Di San Pier d'Arena, o da Genua, 1624, 17 agosto 1624.

Di V. S. molto Ill.re et Eccell.ma

Partial et Aff.mo Se.re
Bar.o Imper.o

1659*.

FRANCESCO STELLUTI a [GALILEO in Firenze].

Acquasparta, 23 agosto 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 169. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r P.ron mio Oss.mo

Mi persuado che V. S. se ne stia nella sua villa, lontana dalli strepiti della città, a godersi un dolcissimo et studiosissimo otio, quale, con occasione del nostro anniversario, vengo a pregarlo a V. S., accompagnato da una perfettissima sanità, con ogni altro bene che desidera.

Il Sig.r Principe le bacia le mani, e sta con desiderio aspettando d'intender buone nuove di lei. Intanto anch'egli se la passa pur bene in questi caldi così affannosi, e non cessa però da' suoi studii et bellissime osservationi che fa intorno

a quel legno minerale, havendone scoperti pezzi grossissimi di sino ad undeci
10 palmi di diametro, et altri con fili di ferro, o materia al ferro simile, per entro detto legno, et altri che sudano una certa gomma, com' incenso, havendo quasi un somigliante odore; de' legni poi impetriti et inferriti (per usar questa parola), grandissima quantità, e di forma stravagantissima [1]: che se V. S. nel ritorno per Fiorenza passava di qua, vedeva tutti questi legni e dove nascono, et alcune bocche di fuoco che vi sono, con suo stupore e gusto insieme.

Vorrei che Morfeo le rappresentasse in sogno la caduta delle Marmora e l'Abila e Calpe di Cesi, acciò le tornasse voglia di riveder questi luoghi, per poterla godere e servire. Con che, non occorrendomi altro, le bacio per fine le mani affettuosissimamente.

20 Di Acquasp.ta, li 23 di Agosto 1624.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo et Vero
Franc.o Stelluti L.o

1660.

BARTOLOMEO IMPERIALI a GALILEO in Firenze.

Genova, 5 settembre 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 196. — Autografa.

Molto Ill.re et Eccell.mo S.r mio Oss.mo

Non ho parole abbastanza per ringratiar V. S. dell'occhialino che si è compiacciuto mandarmi, il quale è in tutta perfettione et ha dell'ammirabile, sì come sono tutti i suoi ritrovamenti: e di questi è verissimo quel che accenna, perchè io scorgo cose in alcuni animalucci, che fanno inarcar le ciglia e danno largo campo di filosofare novamente. Di cosa sì rara ho ambitione d'essere stato favorito io il primo in Genova, e me lo tengo carissimo. Sono molti che ne desiderano e che lo lodano insino alle stelle, et io non ho poco che fare in dar sodisfatione a tanti: e dico la verità, è tanto picciolo che non so come guardarlo, e stimo
10 per tanto ch'avrebbe di bisogno del favore e protetione di un occhial grande; e se bene me ne trovo alcuno che potrebbe impiegarsi in tal ufficio, non è di bontà come lo desidero, nè rattiene perfettione proportionata al picciolo. S.r Galilei, di gratia scusi l'importunità della dimanda e il novo fastidio che le porgo: la sua cortesia mi dà occasion di farlo; e s'accerti che con quella stessa libertà con la qual la prego, con la stessa desidero sommamente che ella mi comandi.

[1] Cfr. *Memorie istorico-critiche dell'Accademia dei Lincei e del Principe Federico Cesi, secondo Duca d'Acquasparta, fondatore e principe della medesima,* raccolte e scritte da D. Baldassare Odescalchi, ecc. Roma, MDCCCVI, nella stamperia di Luigi Perego Salvioni, pag. 167 e seg.

Con che baciando a V. S. le mani, me le raccordo per servitor più affettionato che ella tenga. Mi riserbo a scriverle di curiosità significatale da chi ad alcuni giorni, dicendomi che non ha grandissimi impedimenti.

Genua, li 5 Settb. 1624.

Di V. S. molt'Ill.re et Ell.te Se.r Aff.mo 20
Bar.o Imper.le

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

1661.

MARIO GUIDUCCI a [GALILEO in Firenze].
Roma, 6 settembre 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 171-172. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Oss.mo

Finalmente, doppo un mese e mezzo di male, per grazia del Signore Dio sono ridotto in termine di potere scrivere agli amici e padroni, e così offerirmi loro pronto a servirli, cosa che io non potevo fare quando stavo in letto.

Dal S.r Tommaso Rinuccini m'è stato detto che V. S. aveva desiderio d'intendere in che modo s'era concluso l'abboccamento col P. Grassi [1], e da che motivi io fussi condesceso a quello che tante volte avevo ricusato. V. S. sa l'instanze che mi sono state fatte più volte di ciò dal P. Tarquinio [2]. Ci si è aggiunto poi l'autorità d'un prelato principalissimo e mio singolar padrone, che più volte e con molta energia mi ha richiesto del medesimo; al quale io non volli pro- 10 mettere, benchè non gli disdicessi, e andavo prolungando il negozio. Ma finalmente, fermato dalla febbre nel letto, essendomi venuti a visitare più Padri Giesuiti, a' quali io ero obbligatissimo, mi parve da non disdir più; e così, senza metter tempo di mezzo, il giorno doppo il dato consenso fui visitato dal prefato P. Grassi con molta cortesia e affabilità, come se ci fussimo conosciuti prima un gran pezzo. Non s'entrò punto nelle cose passate, ma fu ben gran parte del nostro ragionamento in lodare le scritture di V. S.; e l'introduzione a tal discorso fu questa: che parlandosi di molte opere di filosofia e d'altre materie, che si stampano, e dell'approvazioni che ad esse fanno talvolta i revisori di dette opere, il P. Grassi, o fusse che la coscienza lo rimordesse, o gli paresse che io parlassi 20

[1] Cfr. n.o 1657. [2] TARQUINIO GALLUZZI.

per lui, venne a dire che a' giorni adietro aveva rivista e approvata quella bel-l'opera dell'Arcivescovo di Spalatro del flusso e reflusso[1], e che, se bene non v'era cosa nessuna provata con ragione che valesse, non aveva potuto fare di non la approvare, come fece; e biasimando egli et io concordemente la detta scrittura, soggiunse: Noi abbiamo la scrittura del S.r Galileo sopra la medesima materia, che è molto ingegnosa. A che io replicai che il pensiero di V. S. di mostrare col moto della terra le reciprocazioni de' flussi e reflussi e la varietà de' tempi ne' quali si fanno detti moti, era veramente da commendare; ma che se la storia non era interamente vera di quel che avviene in uno e in un altro
30 paese, ciò non era colpa sua; e aggiunsi che tal discorso era anche imperfetto, ma speravo bene che dovesse, per quanto s'aspettava a lei, render perfetto, con assegnare le cause d'altri effetti, che nel primo si tacevano. E qui cademmo a ragionare del moto della terra, del quale V. S. si serviva *ex hypothesi*, e non per principio stabilito come vero: dove il Padre disse, che quando si trovasse una dimostrazione per detto moto, che converrebbe interpretare la Scrittura Sacra altrimenti che non s'è fatto ne' luoghi dove si favella della stabilità della terra o moto del cielo, e questo *ex sententia Card.lis Bellarminii*; alla quale opinione io prestai totalmente l'assenso. E così, e con cirimonie, si partì il primo congresso.

Mi tornò doppo alcuni giorni a visitare, e doppo varii discorsi io gli diedi a
40 leggere una scrittura che quel Conte Castelli[2] da Terni, amico di V. S., mi portò mentre avevo la febbre, e me la lasciò perchè io la vedessi; nella quale trattava d'accordare un luogo d'Archimede con uno di Plinio, e uno d'Aristotele e di Vitruvio, che non l'avevo letta prima, e lascio considerare a V. S. che cosa è. Doppo ragionammo delle cose che V. S. ha da dar fuora, cioè del trattato del moto e le tavole de' Pianeti Medicei, e simili; e perchè ero con la febbre, non fu molto lungo il ragionamento. Insomma mai è entrato ne' fatti passati, nè ho potuto penetrare se voglia o non voglia rispondere. Gli renderò la visita, e occorrendomi cosa di nuovo da darne avviso a V. S., lo farò.

Intanto mi rallegro avere inteso il suo bene stare, e che lavori intorno a' suoi
50 studi. Credo che abbia ricevuto l'opere dell'Ingoli[3], già che mi viene detto che V. S. ha finito la risposta. V. S., quando se n'è servita, la rimandi a Bologna al S.r Cesare Marsili, che n'è padrone, che così mi commesse, se non passava egli medesimo nel suo ritorno per Firenze. Fo riverenza a V. S. e agli amici, e per fine le prego dal Signore Dio sanità e vita e ogni bene.

Di Roma, a' 6 di Sett.re 1624.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo Ser.re
Mario Guiducci.

---

[1] *Euripus, seu de fluxu et refluxu maris sententia* Marci Antonii de Dominis, ecc. Romae, apud Andream Phaeum, MDCXXIV.

[2] Onofrio Castelli.

[3] Cfr. n.° 1650.

1662*.

ANTONIO SANTINI a GALILEO in Firenze.

Genova, 6 settembre 1624.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.o 158. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.r Col.mo

Sino la settimana passata ricevei la gratissima di V. S. de' 26 d'Agosto. Viddi l'occhialino del Sig. Imperiali, e quanto per l'uso di esso lei ci ha avvertito [1]. Le scrive l'occhiusa [2], et io resto obligatissimo al favore che V. S. ha fatto a l'uno e l'altro. Mi ha voluto consignare un anello, con diamanti nove, assai leggiadro, per mandare a V. S., il quale lo tengo appresso di me per inviarlo con la prima sicura comodità che mi si porga, et il farne rifiuto parendomi mala creanza, trattandosi che le cose pregiate non si compensano che con gioie. Non so se gli ne scrive alcun motto; forsi che non; tuttavia io resto depositario di V. S., aspettando mi dica come farneli capitare. La rengrazio altresì del foglio che mancava al suo Saggiatore, atteso che con questa emendatione più correntemente l' huomo lo scorre, aspettando la sua opera [3], che ha alle mani, la sia ridutta a perfettione.

Il Sig. Gio. Batta Baliani è, dal principio di Luglio in qua, entrato senatore, e per due anni che dura questo onorato carico si può goder poco; et l'anno adrieto era stato governatore di Sarzana, ove lo viddi nel viaggio che di Novembre feci a Roma, facendo quella strada. Qua l'ho visitato di raro, per la sudetta caosa.

Se V. S. comanda qualcosa, la servirò con tutto l'animo. Attendi a conservarsi, e le b. le mani.

Genova, a' 6 Settembre 1624.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Servo Oblig.mo nel S.re

D. Antonio Santini, C. R. di Somasca.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Il S.r Galileo Galilei.

Firenze.

Lett. 1662. 15. *adretio* —

---

[1] Cfr. n.o 1658.

[2] Cfr. n.o 1660.

[3] Intendi, quella che fu poi il *Dialogo dei Massimi Sistemi.*

1663.

MARIO GUIDUCCI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 13 settembre 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 173-174. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Scrissi a V. S. la settimana passata(1), e le diedi conto delle visite fattemi dal P. Grassi; doppo mi trovo la gratissima di V. S. de' 2 del presente, nella quale mi domanda avviso di detti congressi. De' quali rimettendomi all'altra mia, le soggiungo che ieri, essendo io stato invitato da un Padre mio amico, maestro di Rettorica, a sentire una sua orazione, et essendovi andato, subito il Sarsi venne alla volta mia, nè mi lasciò sino a che mi partii del Collegio. I nostri ragionamenti furon tutti sopra una proposizione di V. S., la quale egli diceva essergli stata detta da un Padre Andrea(2), Greco, persona principalissima nella 10 sua religione, il quale diceva di averla già sentita da V. S. in Padova: cioè che un corpo lasciato cadere perpendicolarmente da una gaggia di nave, cadeva rasente e a piè dell'albero, tanto se si movesse come se stesse ferma la nave; la qual cosa affermando io esser verissima e confermata con molte esperienze, egli stette molto renitente a crederla, con dire che, anche dato e non concesso che l'esperienza riuscisse, ciò poteva derivar dall'aria, che è mossa dal vascello: e allegandogli io altre esperienze, come dire che si mettesse a correre velocemente per qualche luogo acclive, tenendo in una mano, lontana dalla persona, una palla di piombo (acciò l'aria vi avesse manco occasione e pretensione sopra), e nella velocità del moto lasciasse cadere quella palla, che vedrebbe seguitarsi 20 per qualche spazio, non ostante l'erta, da quella palla, segno manifestissimo che ella non casca perpendicolarmente, ma con impulso di progressione, mi disse che pure si poteva attribuire all'aria, mossa dal suo corpo. Gli replicai che corresse contro al vento; a che non rispose in contrario, ma disse bene che ci aveva gran difficoltà. Io volsi più che potevo farlo rimaner capace, e gli dissi che considerasse qualunque proiezione di un corpo, e in spezie le proiezioni che si fanno orizontalmente, come d'una balestra e simili strumenti, che non sono altro che un moto della corda velocissimo e un lasciar cadere, nel finire il moto, la palla liberamente; e che, se la proposizione di V. S. non fusse vera, la palla d'una balestra dovrebbe cadere subito in terra; nè si poteva attribuire all'aria quel

---

(1) Cfr. n.° 1661.

(2) ANDREA EUDAEMON-IOANNES.

moto, perchè la corda ne moveva pochissima. Qui rimase dubbioso, e andammo 30
all'orazione, la quale essendo durata circa a un'ora, doppo mi disse che allora
aveva compreso quel che io dicevo esser vero. Io ho voluto che egli resti capace
di questo, perchè mi pare che egli non aborrisca molto il moto della terra, quando
ci sian ragioni buone per tal moto o si lievino le opposizioni che in contrario si
arrecano; tra le quali a lui pareva questa una importantissima difficoltà. Quanto
al suo rispondere, io non posso penetrare cosa nessuna, non essendo mai entrato
nelle cose passate.

Ho voluto dar conto minutamente a V. S. di ciò, a fine che non si maravigli
se una volta diventasse tutto suo, perchè mostra gran desiderio di intendere le
sue opinioni e la loda assaissimo, se bene questo potrebbe essere artifizio. Da me 40
non caverà nulla senza saputa di V. S., la quale prego a scrivermi se gli debbo
mostrare la risposta all'Ingoli[1] quando me la avrà mandata. Io incline al sì,
perchè è bene che sia veduta da persone che l'intendano. Fui l'altro giorno con
Mons.r Ciampoli, al quale dissi di detta scrittura, e che bisognava che aiutasse a
farla vedere dove più gli fusse paruto opportuno, e dove l'Ingoli aveva più cre-
dito; e mi rispose che l'avrebbe fatto. Mi disse di più che voleva scrivere a V. S., e
in caso che per le sue molte occupazioni non avesse potuto, pregò me a farlo: che
ella gli scrivesse una lettera da poterla legger tutta a S. S.tà, nella quale gli desse
conto de' suoi studi e sanità; e poi in fine ricordasse a detto Mons.r Ciampoli la
pensione chiesta da lei per il S.r Vincenzo suo figliuolo[2], della quale Monsignore 50
si prese assunto d'esser suo proccuratore appresso N. Signore. Mi dice d'averla
ricordata, ma non volere parere tutto dì importuno; ma quando avrà occasione,
come questa, non mancherà di servirla.

Per conto del P. Mostro, io per questa settimana non ho che dire a V. S., non
l'avendo veduto. Come io lo veggo, chè l'ho da vedere e parlargli per un altro
negozio, lo saluterò in suo nome, e vedrò che cosa dice del non aver risposto.
Egli è stato occupatissimo, avendo in questo suo ingresso nel S.to Ufizio fatto
grandissime fatiche, per quanto intendo, e in oltre, essendosi ammalato un Padre
che predicava agli Ebrei, ha supplito non so che sabati in cambio suo; e da
queste fatiche ne cavò un poco di indisposizione, che gli fece gran paura, avendo 60
sputato sangue. Ora sta benissimo, e séguita le sue prediche a San Luigi con il
solito concorso.

Sono stato troppo lungo, e il foglio finito mi avvertisce che anch'io finisca.
Però facendo a V. S. riverenza, le prego dal Signore Dio ogni maggior felicità.

Di Roma, 13 di Sett.re 1624.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

---

[1] Cfr. Vol. VI, pag. 509-561. [2] Cfr. n.° 1637.

Sto aspettando il ritratto di V. S., per darlo al S.r Marcello Sacchetti [1], al quale ho ricordato, e di nuovo ricorderò, il servizio del suo nipote, in occa-
70 sione di promozione, della quale si ragiona qualche poco per mercoledì prossimo.

Aff.mo Ser.re
Mario Guiducci.

1664.

GIOVANNI FABER a GALILEO in Firenze.

Roma, 14 settembre 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 198. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r et Padron mio Oss.mo

Io ho havuto la gratissima di V. S. delli 2 di questo, che era la congratulatione Lyncea: credo che lei habbia già prima havuto la mia ancora per quest'effetto.

Io sono stato questa mattina col Padre Riccardo [2], chiamato il Mostro, et ho voluto sapere se habbia havuto una di V. S.: mi disse che non havea visto niente, et che non sarebbe stato così scortese a risponderle. Sarà bene che V. S. replichi un'altra volta. Mi domandò ancora che fosse di quel trattato di V. S. *de fluxu et refluxu maris* [3], che desiderava a vedere, come tutti noi altri: V. S. dunque non ci privi più.

10 L'Arcivescovo di Spalatro [4], che trattò questa materia, *ivit ad plures* alli 8 di questo, a quatro hore di notte nel Castello di S. Angelo. Morì nel nono d'una febre maligna, et alle 7 hore venne a casa mia Giulio Mancino, d'ordine *Sanctissimi*, et mi menò seco al Castello, volendo che anche io assistessi quando fu aperto il cadavero di quest'Arcivescovo in presenza d'un notaro del S. Uffizio. Credo fosse fatto acciochè il mondo non potesse dire che fosse stato avelenato. Trovassimo tutti l'interiori netti, senza sospetto alcuno di veleno; li pulmoni soli furono alquanto accesi. Il suo cadavero fu portato a SS. Apostoli, dove sta in deposito, come mi disse il Sig.r Cardinale di S. Susanna [5], quando desinai seco; et disse anche che si facea il suo processo et si formava la sentenza, perchè realmente
20 dall'essamine che il Cardinale Scaglia [6] gli fece adosso per spatio di 10 hore, si trovò che *erat relapsus:* ma avanti morisse hebbe pentimento de i suoi errori, si confessò, et hebbe tutti li sacramenti della S. Chiesa.

---

[1] Cfr. n.° 1650.

[2] Niccolò Riccardi.

[3] Che fu poi il *Dialogo dei Massimi Sistemi:* cfr. Vol. VII, pag. 4.

[4] Marco Antonio de Dominis: cfr. n.° 1661, lin. 22.

[5] Scipione Cobelluzzi.

[6] Desiderato Scaglia.

Il Sig.r Cardinale di S. Susanna tiene gran conto di quel Chiaramonte[1], et dice che forse egli potrebbe deciferare questo negozio del moto della terra in favore di Tolomeo, come ha ributtato molte opinioni nove del Tychone, et che sia erronea l'opinione della paralasse. Et con questo fo fine, et auguro a V. S. sanità et lunga vita. Già intenderà per altra strada la morte anche del Cardinale Sforza[2], che fu sepelito hieri in S. Bernardo in Monte Cavallo: morì d'una febre continoa et flusso.

Di Roma, alli 14 di 7bre, a.° 1624. 30

Di V. S. molto Ill.re

Divotiss. Se.
Gio. Fab. Ly.

Fuori: Al molt'Ill.re Sig. mio et Padron Oss.mo
Il S.r Galileo Galileo Lynceo.
Firenze.

1665.

GALILEO a [FEDERICO CESI in Roma].

Bellosguardo, 23 settembre 1624.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.° 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 157. — Autografa.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re e Pad.n Col.mo

Invio a V. E. un occhialino per veder da vicino le cose minime, del quale spero che ella sia per prendersi gusto e trattenimento non piccolo, chè così accade a me. Ho tardato a mandarlo, perchè non l'ho prima ridotto a perfezzione, havendo hauto difficoltà in trovare il modo di lavorare i cristalli perfettamente. L'oggetto si attacca sul cerchio mobile, che è nella base, e si va movendo per vederlo tutto, atteso che quello che si vede in un'occhiata è piccola parte. E perchè la distanza tra la lente e l'oggetto vuol esser puntualissima, nel guardar gl'oggetti che hanno rilievo bisogna potere avvi- 10 cinare e discostare il vetro, secondo che si guarda questa o quella parte; e però il cannoncino si è fatto mobile nel suo piede, o guida che dir la vogliamo. Devesi ancora usarlo all'aria molto serena e lucida, e meglio è al sole medesimo, ricercandosi che l'oggetto sia illuminato assai. Io ho contemplati moltissimi animalucci con infinita ammirazione: tra i quali la pulce è orribilissima, la zanzara e la tignuola son bellissimi; e con gran contento ho veduto come faccino

(1) Scipione Chiaramonti. (2) Francesco Sforza.

le mosche et altri animalucci a camminare attaccati a' specchi, et anco di sotto in su. Ma V. E. haverà campo larghissimo di osservar 20 mille e mille particolari, de i quali la prego a darmi avviso delle cose più curiose. In somma ci è da contemplare infinitamente la grandezza della natura, e quanto sottilmente ella lavora, e con quanta indicibil diligenza.

Ho risposto alla scrittura dell' Ingoli, e fra 8 giorni l' invierò a Roma. Ora son tornato al flusso e reflusso, e son ridotto a questa proposizione: Stando la terra immobile, è impossibile che seguano i flussi e reflussi; e movendosi de i movimenti già assegnatili, è necessario che seguano, con tutti gl' accidenti in essi osservati.

Il P. Grassi è doventato amicissimo del S. Mario Guiducci, il 30 quale mi scrive che detto Padre *non aborret a motu terrae,* havendogli detto S. Mario levati i suoi maggiori scrupoli, e che mostra d' inclinare assai alle mie opinioni, sì che non sarebbe meraviglia che un giorno doventasse tutto mio: tanto mi scrive l' istesso S. Guiducci [1].

Sono in contumacia con l' Ill.ma et Ecc.ma S.ra Principessa per l' occhiale non ancora mandato; V. E. mi aiuti, entrandomi sicurtà che sono per pagar il debito e l' indugio con larga usura: e la causa della dilazione è il non haver trovato sin hora cosa che mi paia degna di S. E., come desidero e come spero, anzi son sicuro, che seguirà. Haverei molti particolari da conferir con V. E., ma la mol-40 titudine m' ingombra, e sarà una volta necessario ch' io venga a passar seco un mese intero con animo riposato e senza altri stimoli. Intanto favoriscami di continuarmi la sua grazia e reverentemente b. la veste alla S.ra Pr.sa in mio nome, come fo a lei medesima con ogni spirito e devozione.

Da Bellosguardo, li 23 di 7mbre 1624.

Al Sig. Stelluti sono al solito servitore.

Il cannoncino è di 2 pezzi, e può allungarlo e scorciarlo a beneplacito.

Di V. S. Ill.ma et Ecc.ma — Dev.mo et Obblig.mo Ser.re

50 Galileo Galilei L.

Lett. 1665. 35. Prima aveva scritto *entrandogli,* poi corresse il *li* finale in *mi,* senza però cancellare il *g,* cosicchè si legge *entrandogmi.* —

[1] Cfr. nn.i 1661, 1668.

1666.

MARIO GUIDUCCI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 28 settembre 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 175-176. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.ron mio Oss.mo

Ebbi ieri assai tardi la gratissima di V. S. insieme con la lettera per il P. Mostro, la quale mandai subito a S. P.tà Non l'ho poi veduto, essendo stamani stato occupato, sì che non ho avuto tempo di andarlo a trovare. L'altra lettera scritta al medesimo Padre più settimane sono da V. S., so che egli l'ebbe, avendomi egli mandato a rispondere sopra altre cose che gli feci dire per la medesima persona che portò la lettera; ma allora io stavo in letto, e non potei, se non molti giorni doppo, vederlo. Di questa farò che non si dimentichi d'averla ricevuta.

Io non ho, doppo che scrissi a V. S., veduto il P. Grassi, non essendo andato al Collegio, benchè, non ha molti giorni, vi fussi invitato a una lezione alla Rettorica. Il detto Padre mi fa tante cirimonie, quando vo là, che mi son venute a fastidio, perchè se è con qualch'altra persona, lascia la compagnia per venire a trovarmi, e sino che non mi parto non mi lascia, accompagnandomi sino fuor della porta. Lunedì mattina ho da andare a sentire un'orazione [1]: vedrò se seguiterà di farmi i medesimi ossequii, e con questa occasione gli dirò, come in confidenza, d'aspettare la risposta di V. S. all'Ingoli, e gli prometterò di mostrargliela quando l'avrò. E sarebbe bella cosa se venisse fatto che quest'uomo applicasse punto l'animo all'opinione del moto della terra, e ci restasse poi allacciato e preso. Io non ne sono fuor di speranza, vedendo che egli mostra d'aver gran desiderio di vederne bene il fondamento; e credo che egli abbia imparato assai dal Saggiatore. Doppo aver ricevuto la lettera di V. S. non ho veduto Mons.r Ciampoli, ma proccurerò di vederlo domattina a cappella della Coronazione di N. S.

Io penso, come sia ben rinfrescato, di tornare in costà, per stare qualche settimana in villa a pigliare un poco d'aria: però V. S. solleciti di mandarmi la scrittura dell'Ingoli, cioè contro, della quale poi lascerò proccuratore Mons.r Ciampoli, acciò la mostri a chi non l'avrò mostrata io innanzi. Aspetto anche il ritratto [2], e se non ci sarò, il S.r Filippo Magalotti mi farà piacere di riceverlo e di darlo poi al S.r Marcello Sacchetti. De' discorsi di V. S. in proposito de' gravi

[1] Cfr. n.° 1671, lin. 45-49. [2] Cfr. n.° 1663, lin. 67-68.

80 cadenti sempre a un modo, tanto movendosi quanto stando ferma la nave[1], me ne varrò se occorrerà entrarvi col P. Grassi; il quale son di parere che sia per donare alla nuova amicizia la risposta che aveva destinata al Saggiatore, e non la lasciar vedere, se bene di questo io non ho altro che conietture. V. S. attenda a star sano, e mi conservi in sua grazia. Con che le fo riverenza e prego dal Signore Dio ogni maggior felicità.

Di Roma, 28 di Sett.re 1624.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo e Obb.mo
Mario Guiducci.

1667**.

BARTOLOMEO IMPERIALI a [GALILEO in Firenze].

Genova, 28 settembre 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 202. — Autografa.

Molto Ill.re et Eccell.mo S.r mio Oss.mo

Con l'ordinario venturo scriverò al longo a V. S. e per conto della curiosità[2] e di quanto ho osservato con l'occhialino, perchè in questo punto parte l'ordinario.

L'occhiale che io desidero, vorrei che fusse di questi ordinarii, in quanto alla lunghezza, per iscoprir gli effetti nella terra, e non ho mai accertato ad averne un buonissimo. Un Polacco ne haveva uno l'altrieri, et un gentil'huomo mi riferì che con quello aveva conosciuto da San Pier d'Arena ad un nostro luogho una donna notissima a lui; e la distanza era di 15 miglia[3]. Questi s'al-
10 lungava assaissimo, e serviva per lo cielo ancora. Andai subbito per ritrovar il Polacco, ma è partito: sì che, già che V. S. mi favorisce d'accettar la brigha di farne commandar un costì, io la priego, pregandola che ciò segua senza molto suo incomodo, perchè non ho fretta; et in tanto m'aveggo che è vero che *epistola non erubescit.* Di gratia, compatisca a persona che impasisce per simili cose. Con che bacio a V. S. le mani.

G.a, li 28 7bre 1624.

Di V. S. molto Ill.re et Ell.a

Aff.mo S.r
Bar.o Imper.le

Lett. 1667. 8. *San Pard'Arena.*

---

[1] Cfr. n.o 1668, lin. 11-15.

[2] Cfr. nn.i 1660, 1669.

[3] Cfr. n.o 1676, lin. 3-5.

1668.

GALILEO a FRANCESCO INGOLI in Roma.
Firenze, settembre 1624.

Cfr. Vol. VI, pag. 509–561.

1669**.

BARTOLOMEO IMPERIALI a [GALILEO in Firenze].
Genova, 4 ottobre 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 206-207. — Autografa.

Molto Ill.re et Eccell.mo S.r mio Oss.mo

Già che V. S. nell'ultimo della gratissima sua mi rinova l'instanza perchè io le discopra la mia curiosità, ardirò di darle questo poco scomodo, benchè forze al suo pellegrino ingegno il sugetto potrà riuscir di gusto; nè però quello che son per dirle può esser novo a V. S., essendogliene stato scritto già in istampa dal Clepero [1]: et in somma è il desiderio che V. S. applichi il pensiero al capitolo 11° del libro 17° della Magia di Gio. Batta della Porta, passo di cui confessa a V. S. il Ceplero che non l'intende, nè ho io saputo già mai che matematico alcuno l'abbia saputo dichiarare; come so che l'istesso Magino ha confessato, nè il Porta, per quanta instanza li sia stata fatta da prencipi e letterati, si è potuto 10 già mai inchinar a dichiarar l'animo suo; solo che disse che Mastro Paolo da Venetia, Servita, l'aveva capito. E quanto a me, pare assai difficile il credere che questo sia un titolo di vanto buggiardo, poichè si vede che nel capitolo precedente aveva così bene insegnato il modo d'accoppiar le due lenti; il che però parve tanto strano per tanto tempo. Aggiungo che egli stesso protesta di voler asconder questo artificio al volgo, ma che a' perspettivi era cosa manifesta; sì che vuò divisando che in quelle parole sia qualche scambio o svario, sì come egli confessa nella prefatione del libro, e di più che tal cosa non sia tanto difficoltosa ad un dotto.

Per tanto prego V. S. a considerare, se preso quel testo e trasponendo le 20 parole, sì che cominci [2] *Constituitur*, o pur *Construitur, hoc modo speculum* etc., e poi tornar da capo alle parole *Visus constituatur* etc., si potesse per la prima aver la lettera ordinata; tanto più che in questa parte che è scritta inanzi, dice

---

(1) Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 109, lin. 8-9.

(2) Io. Bapt. Portae Neapolitani, *Magiae Naturalis* libri XX, ab ipso authore expurgati et superaucti, in quibus scientiarum naturalium divitiae et delitiae demonstrantur, ecc. Neapoli, apud Horatium Salvianum, D.D. LXXXVIIII, pag. 370.

praedicti speculi, non avendolo ancora nominato. In oltre quelle parole *sectionibus illis accomodetur* svegliano la memoria alle sectioni coniche tanto celebri, sì che par che egli voglia intender d'una di quelle, perchè dall'opre sue par che si possa cavare che questa sia la sectione parabolica: e questa è la ragione che egli nel capitolo 19°, trattando della refratione, insegna che con la lente parabolica gagliardissimamente s'accende il fuoco, perchè tutti i raggi che passano
30 s'uniscono in un ponto; e nel cannocchiale, secondo la dotrina del Ceplero e l'esperienza, non si richiede altro che quell'unione, tanto più bella nella parabola quanto che toglie tutte l'altre coincidenze più lunghe e più corte che caggiono da diverse parti della linea sferica, onde potrebbe il convesso parabolico esser più grande di quantità dello sferico, abbracciando più parti in un tempo dell'oggetto, e riuscirebbe chiarissimo. E per quanto spetta all'incavato, di cui par che intenda il Porta in quelle parole *ubi valentissime universales solares radii disperguntur et coëunt minime*, vorrebbe la ragione che fusse anche egli incavato parabolico, il quale per forza disgregherebbe i raggi, poichè fussero passati, per la contraria ragione del concavo e del convesso, secondo la regola del Porta nel
40 fine della 2ª prop.ª del 2° libro *De refractione*[1], e dalla formatione che egli insegna della sectione parabolica nel cap.° 15° della Magia 17ª per via del triangolo retangulo. Similmente si ha qualche luce da intender quelle parole nelle quali fa mentione del triangulo e delle linee transversali.

Or sarà fatica di V. S. giudicar queste congietture: e quando pure stimasse che fusse molto lontano il pensiero del Porta, tornerei a pregarla che applicasse l'animo a questo negotio, speculando se potesse riuscir migliore un cannocchiale fatto di cristalli parabolici, per le ragioni che si son riccordate nel Porta; perchè sebene il Ceplero ha più fede nell'iperbole che nella parabola, non dimeno i concorsi e l'unioni paiono più manifeste nella sectione parabolica, poi che se i raggi
50 così passano come si riflettono, riflettendone ad un punto negli specchi da abbrucchiare, andranno anche ad unirsi passando in un punto, vicino al quale posto un incavato parabolico, par che debba con maggior forza distinguer quella confusione maggiore. Il tutto però è rimesso al giuditio di V. S., il quale io intenderò con grandissimo gusto, non restringendolo ad angustia di tempo.

Ho poi fatto alcune osservationi con l'occhialino, e fra l'altre ho osservato che le mosche femine ànno minor quantità di peli, e più corti assai, di quel che non abbiano i maschi. Mi sono stupito della sansarra, e di quante n'ho osservato, in alcuna non ho veduto 4 peli in capo; sì che la sua rìtruata è in questo fuor dell'ordinario.

60 Il medico qui in Genoa, chiamato il Riccardo, dottissimo in ogni scienza, fratello del Dominichino (?), dice che con questo occhialino si saprà certo il sito di

[1] Cfr. n.° 280.

una certa minima particella del cuore, che con la semplice vista non si è potuto mai scorgere, e che riuscirà cosa di molta conseguenza per la medicina; e ciò sarà contro a coloro che dicono che questo occhialino non serve ad alcuna cosa di rilievo, e non considerano quanto sia importante, in ragion di sapere, la consideratione delle cose della natura, la quale è ancora più amirabile nelle cose più minime e di minor conto.

Con l'altro ordinario[1] in fretta pregai V. S. dell'occhiale da veder quanto si può lontano in terra, avisando che possa riuscir per lo cielo, chè la maggior lunghezza poi fa l'effetto. Di gratia, la riprego a perdonarmi del fastidio e della 70 libertà della richiesta, chè io son tutto di V. S. e le bacio le mani.

Di G.ª, li 4 Ottobre 1624.

Di V. S. molto Ill.re et Ell.ma

Mi favorirà risponder a me direttamente, perchè assicuro V. S. che il P. Santini non vi ha parte, anzi non ne trova traccia, nè io ho communicato a lui quanto le scrivo.

Aff.mo Ser.re
Bar.o Imper.e

1670*.

ANTONIO SANTINI a GALILEO in Firenze.
Genova, 4 ottobre 1624.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVIII, n.º 159. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Per esseguire quanto V. S. mi ordina, viene con questa il piego con l'anello, che tenevo qua a dispositione di lei[2]: et il S.r Imperiali havria volsuto obedissi al primo cenno di V. S.; ma io lo tenevo mal sicuro, per esser poche settimane prima andato male un scatolino con cose pregiate di un paesano et amico mio. Spero così verrà sicuro, et si compiacerà con comodo avvisare la ricevuta.

Il S.r Imperiali sono più di otto giorni che non ho veduto, per starsene a San Piero d'Arena. Mi offero a V. S. per quell'antico servo, e li b. le mani.

Di Genova, a'4 Ott.re 1624.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma 10

Servo Devot.mo
D. Antonio Santini, C. R. di Somasca.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

---

[1] Cfr. n.º 1667.

[2] Cfr. n.º 1662.

1671.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Firenze.
Roma, 15 ottobre 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 177-178. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Con mio grandissimo gusto ho letto e riletto la gratissima di V. S., dalla quale veggo che nella confutazione di quel 3° argomento del Sarsi, apportata dal Chiaramonti [1], ero assai conforme al suo parere, cioè che quella sfera di attività non togliesse punto di forza all'argomento, quando l'osservazione del Sarsi fusse stata vera. Non avevo già avvertito tante debolezze che si ritrovano nell'Antiticone [2], quante V. S.; ma nè anch'ella credo le abbia potute avvertir tutte, di maniera che si potesse dire sicuramente, non ve ne esser dell'altre. Io farò capitale di tutto, e ne darò avviso a V. S.

10 Io ho appresso di me un testo dell'Antiticone correttissimo, essendo tutto postillato e rassettato dal medesimo autore, per donarlo, come fece, al S.r Card.le Barberino [3]; e ho veduto quel luogo detto dove V. S. sospetta che l'autore non sia inteso per qualche scorrezione di stampa: ma la verità è che il non si intendere procede da ogni altra cosa che da mancamento o errore della stampa, non essendo in tutto quel libro forse la più corretta carta di quella, in materia di stampa.

Stamani mi son fatto rendere a Mons.r Ciampoli la scrittura dell'Ingoli, e la terrò appresso di me sino a che non si vegga quello che faccia il Chiaramonti. Il detto Monsignore mi voleva dare una certa correzione, come scrissi la setti-
20 mana passata [4], ma non l'ha poi fatta. Correggerò, conforme a che V. S. mi scrive, que' due luoghi del vaglio [5]; ma prima voglio dire un mio dubbio che mi nasce intorno alla seconda correzione, o più tosto aggiunta, dove dice: *Anzi, se voi più acutamente considererete l'effetto de i sassetti* etc., *scorgerete che il ritirarsi nel centro del vaglio non è altro che il ridursi verso la circonferenza del moto che si fa, poichè il centro del vaglio cammina per la circonferenza di esso movimento circolare* [6]: la qual considerazione a me non apparisce di molta forza, pa-

---

[1] Cfr. n.° 1630, lin. 29-35.

[2] *Antitycho* SCIPIONIS CLARAMONTIS Caesenatis, *in quo contra Tychonem Brahe et nonnullos alios, rationibus eorum ex opticis et geometricis principiis solutis, demonstratur cometas esse sublunares, non coelestes*, etc. Venetiis, M.DC.XXI, apud Evangelistam Deuchinum.

[3] L'esemplare al quale accenna qui è presentemente nella Biblioteca Barberiniana, con la segnatura: " N. VII. 68 (*Olim* Sc. LII. c. 4) ".

[4] La lettera a cui qui si accenna non è pervenuta sino a noi.

[5] Cfr. Vol. VI, pag. 505, nota 6.

[6] Cfr. Vol. VI, pag. 542, lin. 2-7, nel testo e nelle varianti.

rendomi che, nel medesimo modo, in qualunque luogo del vaglio si ragunassero i sassetti, fusse un ragunarsi verso la circonferenza, descrivendo qualunque buco del vaglio, mentre però il suo centro è mosso per un cerchio e non in sè stesso, un suo particolare cerchio; sì che in qualunque luogo si fermassero le dette pie- 30 truzze o altro grave, si potrebbe dire che si fusse ridotto alla circonferenza, e non sarebbe più vero affermare del centro che di quest'altro luogo. Ho voluto scriver questo mio pensiero a V. S.; se è cosa di momento o no, a lei me ne rimetto, per eseguire quanto ella mi ordinerà. Non voglio anche lasciar di dire un concetto che ora mi è sovvenuto in questo proposito: et è, che dato che l'argomento preso dal crivello valesse, si potrebbe dire che nel sistema Copernicano un vaglio fosse quell'epiciclo nel quale attorno alla terra si va rivolgendo la luna, il quale, essendo portato intorno dall'orbe magno, cagioni quell'effetto che si dice seguir nel vaglio, di ridurre la terra nel centro. Ma queste son tutte veramente baie, benchè si trovi uomini i quali prestino assenso a queste scioccherie 40 più che alle dimostrationi.

Quanto al Chiaramonti, intendo sicuramente che stampa la sua opera[1], e dovrà subito farla vedere a questi suoi tanto parziali; e io ne darò avviso subito a lei, se non potrò insieme mandarle l'opera istessa.

M'è stata promessa copia dell'orazione, avvisata da me a V. S. la settimana passata, fatta al Collegio contro a' seguaci di nuove opinioni, o più tosto contro a quelli che non seguitano Aristotile. Credo che ci sarà largo campo di confutare ogni argomento che in essa venga apportato, e, come ho scritto, doppo averla postillata qua, verrà per il suo resto a lei e agli altri nostri amici.

Sabato passato mandai la lettera per il servizio di M.a Santa; e m'ha detto 50 il S.r Carlo Magalotti che ella sarà consolata, avendo fatto scrivere di buono inchiostro al P. Provinciale di costà.

L'altro giorno, trovandomi nelle stanze del S.r Card.le Barberino, si venne a ragionamento d'una carrozza che S. S. Ill.ma vuol far fare adesso; e perchè vorrebbe uscir dell'ordinario qualche poco, un gentiluomo che v'era mi domandò se io avessi saputo cosa nessuna da uscir qualche poco della comune. Io replicai che si sarebbe potuto mettere sugli archi i luoghi da sedere, e che facessero l'istesso effetto che metter tutta la carrozza sopra un arco solo: la qual cosa mi fu detta da V. S. qui in Roma. Ora parve che il pensiero non dispiacesse, e che il S.r Cardinale ci inclinasse assai. L'avviso a V. S., acciò ella mi dica più 60 particolarmente in che modo si potrebbe mettere in opera questo disegno. La carrozza non ha da essere con sedie, ma da sei persone, come ella sa che qua s'usa. E se ha anche qualche disegno o nuova foggia ghiribizzosa, e la voglia comunicare, io so che sarà accetta; e m'assicuro ancora che a dir solamente che

---

[1] Cioè l'*Apologia*.

sia pensiero suo, si metterà ad effetto. Di quelli archi non ho detto ancora che sia cosa di V. S., nè lo dirò sino a che me ne dia licenza, acciò in tanto ella ci possa pensar meglio. Aveva pensiero il S.r Cardinale nel mezzo del cielo della carrozza farci il sole, circondato da un serpe, che significa l'anno, con un motto preso da Orazio, *Aliusque et idem*, e che gli staggi fussero come tanti raggi so-
70 lari, e nella cornice attorno farvi i dodici segni del zodiaco: ma io ci ho un poco di dubbio secondo il sistema di Tolommeo, perchè allora il sole sarebbe nel centro dell'eclittica; ma in sentenza di Copernico non importerebbe nulla. Il dubbio è una baia, e non n'ho detto nulla; ma se la fa, voglio poi con qualche occasione dire a S. S. Ill.ma che la Congregazione dell'Indice gli proibirà quella carrozza, e che l'Ingoli l'accuserà.

Non voglio esser più lungo, per non tediarla con queste frascherie. Le fo riverenza, e le prego dal Signore Dio ogni contento e felicità.

Di Roma, 15 di Ott.re 1624.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Se.re Obb.mo

80 Mario Guiducci.

Fuori: [Al molto] Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron mio Oss.mo
[...Gali]leo Galilei.
Firenze.

1672.

MARIO GUIDUCCI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 18 ottobre 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 179. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re e P.ron mio Oss.mo

In primis io mi rallegro con V. S. dell'onore che ella ha ricevuto dal Ser.mo Arciduca[1], mentre è stato in Firenze, e del donativo fattole da S. A., che l'avevo inteso anche per altra via.

Sento che questa sera s'aspetta il S.r Card.le Leni[2]: però subito proccurerò di avere il ritratto; e della scrittura dell'Ingoli, cioè contro, ne farò quanto mi dice, in participarla al P. Grassi e referirne a V. S. il suo parere.

Il S.r Cardinal Magalotti ieri si partì per Frascati, e credo anche il S.r Marcello Sacchetti; onde se non tornano così presto, manderò là le lettere di V. S. Il
10 P. Don Benedetto è stato qua, et ora credo sia per la via di tornarsene in

[1] LEOPOLDO D'AUSTRIA, che fu in Firenze in occasione del suo matrimonio con la Principessa CLAUDIA DE' MEDICI, sorella del Granduca COSIMO II.
[2] GIO. BATTISTA LENI.

costà, se è partito, come disse di fare, stamani. V. S. sentirà da lui una briga che di qua se gli dà, di andare con Mons.r Corsini [1] a rimediare all'acque di Ferrara e di Bologna.

Quanto al ritratto o, per dire meglio, a' ritratti che V. S. vorrebbe che fossero fatti di personaggi da' pari del S.r Tiberio Titi in questi paesi, non so che mi dire, se non che que' Casini [2] pittori, che vennero di costà, furono stimati e onorati sopramodo e sopra il merito loro, dove il S.r Tiberio, al quale essi non sono abili a macinare i colori, non ci ha avuto a gran pezzo l'onore che merita il valor suo. Da che si conosce che qua, più che altrove, si béa i paesi.

Il ritratto suo farò che sia veduto, e lo presenterò a questi Sig.ri Sacchetti, i quali l'avranno carissimo [3]. 20

Questa promozione [4] avendomi fatto trattenere di più alcuni giorni, credo mi farà anche risolvere a starci di più qualche mese, poichè essendo così vicino l'Anno Santo, non pare conveniente di partirsi prima che s'aprano le Porte Sante, tanto più che Giulio mio fratello, che faceva instanza di venirsene, se ne vien costà con Mons.r Corsini fra pochi giorni; sì che avrò tempo qua di pubblicare fra gli intendenti dell'arte il Discorso di V. S. in risposta all'Ingoli. Intanto le fo reverenza, e le prego dal Signore Dio sanità e ogni bene.

Di Roma, a' 18 di Ott.re 1624.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma 30

Mi vien detto che quel Cavaliere Chiaramonti ha stampato non so che opera [5] contro il moto della terra e contro il discorso di V. S. del flusso e reflusso. Se costà non è capitata, me lo avvisi, chè proccurerò d'averla; e non sarebbe se non bene dare una buona ripassata a quel Peripateticuccio freddo e scipito.

Ser.re Aff.mo e Obb.mo
Mario Guiducci.

1673*.

BARTOLOMEO BALBI a [GALILEO in Firenze].

Genova, 25 ottobre 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 237. — Autografa.

Molt'Ill.re Sig.or mio Oss.mo

Acquistai molto costì in essermi dedicato servitore a V. S.; poco potei goder dell'acquisto; grandissimo mi restò il desiderio di servirlo; non seppi dimostrar-

[1] Ottavio Corsini.
[2] Valore e Domenico Casini.
[3] Cfr. nn.i 1650, 1668.
[4] Intendi, quella de' Cardinali, ch'ebbe luogo li 7 ottobre 1624 e che fu la seconda del Pontificato di Urbano VIII.
[5] Cfr. n.o 1671, lin. 42.

glielo in parole, mentre, rapito dalla sua dolcissima conversatione, di quella mi pascevo; poco spero di saperglielo discriver con lettere; m'assicuro però che lo conoscerà dalli effetti, se, come lo prego a voler fare, m'impiegherà con suoi comandi. Gli do per ciò nuova come son gionto qua con salute, acciò, facendomene degno, sappi dove ritrovarmi.

Al Sig.[or] Bartolomeo Imperiale diedi la lettera di V. S., o, per meglio dire, 10 mandai, poichè la lontananza delle nostre ville non mi ha premesso dargliela. Doverò assai pre[sto] vederlo, e le rifferirò quanto mi favorì d'imp[ormi].

Sto con desiderio attendendo il piccolo ochiale della nuova inventione, come promesse di favorirmi; e tutti aspettan di (?) veder in luce le opere in le quali ho dato nuova che sta travagliando, le quali, seben non potrà acrescer fama alla sua vertù, appagheran però ogn'uno delle dubietà et aport[eran] cibo a bei spiriti: nel numero de' quali mi desidero io, per poter celebrar le sue lodi, e farmi conoscer [con] mostrar di conoscere un tanto bene. Le bacio le ma[ni], e le auguro felice e longa vitta per beneficio del mondo.

Di Gen.[a], a 25 Otto. 1624.

20 Di V. S. molt'Ill.[re] Ser.[e] Aff.[mo]

Barto.[eo] Balbi.

1674.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Acquasparta, 26 ottobre 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 181-182. — Autografa.

Molt'Ill.[re] et molto Ecc.[te] Sig.[r] mio sempre Oss.[mo]

Ho ricevuto l'instrumento che V. S. nuovamente ha compito per le cose minime, et ho tardato sin hora a rispondere perchè non prima i miei me l'hanno potuto ricapitare sicuro, et io volevo pure poterlene accennare qualche godimento; ma il nuvolo o caliginoso, la moltitudine delli negotii che da Roma mi sono sopravenuti, et il stato della Principessa mia, che dopo fastidiosissima gravidanza hoggi ha partorito, con bona salute poi, Dio gratia, una figliola, hanno fatto che apena posso dire d'haver cominciato a gustarlo: onde, riserbandomi a darle conto a suo tempo dell'osservazioni di sì mirabil artificio, le ne renderò hora solo 10 gratie infinite, conoscendo molto bene quanto m'habbia voluto favorire, e restando sempre più obbligatissimo.

Aspettarò con infinito desiderio la risposta fatta ch'ella m'accenna[1], desiderando anco intendere la cagione di essa, e come sia venuta al proposito in

---

[1] Intendi, la lettera all'Ingoli: cfr. Vol. VI, pag. 509-561.

questo tempo. Similmente aspettarò e bramarò l'opra del flusso e riflusso[1], cosa veramente ammiranda, e lodo sommamente che la solleciti al possibile.

Ho sentito poi con gusto l'aviso del Sig.r Guiducci[2], et ho riferto alla Sig.ra Principessa mia quanto V. S. la favorisce, quale le raddoppia i saluti con ogni maggior affetto; e pol imaginarsi se da me sarà bramato il favore ch'ella venga a trattenersi qui con animo quieto almeno per un paro di mesi, chè potrò presentarli molte naturali osservationi, che spero li saranno di gusto notabile. 20

Premo nella stampa al possibile per l'opra Messicana[3], che non dovrà tardar molto, e poi l'altre che susseguono di mano in mano. Delli altri negotii della Compagnia potrò darle ragguaglio subito che sarò in Roma, che sarà presto, poichè là voglio procurar, se è possibile, liberarmi da tante molestie di negotii domestici, che sì poco mi lasciano quietare et attendere alli studiosi. V. S. mi favorisca commandarmi, e ristorarmi col darmi nuove, da me desideratissime, delli suoi studii e compositioni. Intanto di tutto core bacio per mille volte a V. S. le mani, insieme col Sig.r Stelluti, che è qui meco, e le prego da N. S. Dio ogni contentezza.

D'Acquasparta, li 26 8bre 1624. 30

Di V. S. molt'Ill.re e molto Ecc.te

Aff.mo per ser.la sempre
Feo Cesi Linc.o d.o P.

1675.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Firenze.

Roma, 26 ottobre 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 239. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re e P.ron mio Oss.mo

Non prima che oggi ho potuto avere il rinvolto del ritratto e la risposta all'Ingoli di V. S., avendo il S.r Cardinal Leni[4] tardato a arrivare sino a martedì sera, e il S.r Lorenzo Petronio quest'altri dua giorni a trovarlo. Il ritratto[5], come V. S. scrive, è veramente benissimo fatto e similissimo, nè saprei altro

[1] Cfr. nn.i 1664, lin. 8; 1665, lin. 25-28.
[2] Cfr. n.o 1665, lin. 29-38.
[3] Cfr. n.o 584.
[4] GIO. BATTISTA LENI.
[5] Forse quello dipinto da ALESSANDRO VAROTARI, detto *il Padovanino*, nel tempo in cui, per mediazione di GALILEO e di GIOVANFRANCESCO SAGREDO, fu a Firenze. Ignoriamo dove presentemente si trovi il ritratto del pittore Padovano: è però stato inciso ed inserito nella raccolta intitolata: *Galerie historique des hommes les plus célèbres de tous les siècles et de toutes les nations, contenant leurs portraits, gravés au trait d'après les meilleurs originaux, avec l'abrégé de leur vie et des observations sur leurs caractères ou sur leurs ouvrages;* par une société de gens de lettres. Publiée par C. P. LANDON. Tome V. A Paris, chez C. P. Landon, de l'imprimerie des Annales du Musée, An XIII — 1805.

che apporgli, se non che mi pare che ella sia stata dipinta troppo bianca; ma debb'essere invecchiata da che si partì di qua.

Non ho avuto tempo di entrare ne' meriti della scrittura dell'Ingoli, ma, per quel poco d'apparato che fa avanti, si può argomentare che abbia il conto suo, 10 se non quanto merita, almeno quanto conviene a un galant'uomo di dargliene. Io lo leggerò e vi farò le figure, non ve ne essendo nessuna, e poi lo leggerò a Mons.r Ciampoli e altri amici; e al ritorno del P. Grassi da Frascati lo farò sentire anche a lui. E in tanto aspetterò che V. S. mi ordini se l'ho da far pervenire in mano al medesimo Ingoli, chè in tal caso prima ne farei fare una copia.

Mandai la lettera di V. S. al S.r Marcello[1] a Frascati, dove ancora si sta. Al S.r Cardinal Magalotti, non l'ho mandata, ma aspetto il suo ritorno per darla in man propria, sì come farò ancora d'altre che mi sono state mandate per S. S. Ill.ma Il P. Don Benedetto sarà poi arrivato costà. V. S. mi faccia grazia di fargli in mio nome riverenza; et a lei baciando le mani, prego dal Signore 20 Dio ogni felicità.

Di Roma, 26 di Ott.re 1624.

Di V. S. molto Ill.re

Ser.re Aff.mo e Obb.mo
Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

1676**.

BARTOLOMEO IMPERIALI a [GALILEO in Firenze].
Genova, 26 ottobre 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 210. — Autografa.

Molto Ill.re et Eccell.mo S.r mio Oss.mo

Se bene è peggio sdrucciolar con la penna che con la lingua, tutta volta io merito un poca di scusa, perchè la grandissima fretta mi fece aggiunger l'unità al 5[2], e non so come, poi che la verità è che l'occhiale del Polacco scorgeva cinque miglia lontano una persona nota; et io stesso ho veduto quella donna, che sto per dire che se la vedessi ancor adesso, la riconoscerei, non avendola mai veduta. Viddi ancora una bandera, nella quale scorsi benissimo il legno a cui era appogiata; e l'amico che era meco affermava che travedeva la corda della bandera: io per quanto diligenze usassi, non mi venne veduta: è vero che

---

[1] Marcello Sacchetti.

[2] Cfr. n.o 1667, lin. 9.

egli si gloria di aver più perfetta vista della mia. Non so più ben ridir la lunghezza di quel telescopio, perchè non la misurai: era però lunghissimo, perchè vi era grandissimo fastidio ad accomodarlo in modo che rimanesse fermo o sodo; e da più a meno poteva esser la sua lunghezza di 7 palmi, et io lo chiamava il padre di tutti i cannochiali, non avendo mai veduto altro di tanta lunghezza nè migliore, perchè rappresentava l'oggetto chiaro e grande. A quel che mi scrive, quello di V. S., che per sua cortesia vuol mandarmi, credo sarà di pari bontà, et io l'aspetto con grandissimo desiderio: e di gratia, mi favorisca di riporre i vetri in un cannocchiale dozinale o di poca consideratione, promettendole di non accetarlo se viene in altro modo, poi che nè io merito tante cose, nè la bontà dell'occhiale consiste in quell'esterne apparenze, e pur troppo l'ho dato incomodo e dell'occhialetto di tutta perfettione e di questo ultimo, senza aggiunger a tanti fastidii altri novi; sì che lo starò aspettando senza cerimonie alcune. Con che baccio a V. S. le mani, e le tengo obligatione che l'occhiale dell'affetto che mi porta l'abbia fatto traveder in me quel che non è, onde tegno uscite tante lodi con quei Signori della mia persona; il tutto ripongo alla sua gentilezza e non al merito mio, che so benissimo quanto vaglia poco. Mi ha fatto aroscire nell'impiegar tante parole in quella bagattella mandatagli [1], nè son così povero di spirito che non conosca la basezza del dono; ma in quello gradisca una buona volontà ch'ho di servirla. E di novo a V. S. mi accomando.

Ge., 26 Ottobre 1624.

Di V. S. molto Il.e et Ell.ma

Aff.mo et Obg.mo S.re
Bar.o Imper.e

1677*.

ANTONIO SANTINI a GALILEO in Firenze.

Genova, 26 ottobre 1624.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.o 160. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo S.r mio Col.mo

Fu esseguito puntualmente l'ordine di V. S. de' 30 di Settembre nel mandare quell'anello [2], e seguì ponendolo in molti fogli di carta in forma di lettere, come allhora io le scrissi, et fatto il plico, sopra fu fatto una coperta, diretta all'Ill.mo S.r Curtio Picchena, primo Secretario di S. A. S.ma: e perchè non ho ricevuto lettere di V. S., nè meno sino la settimana passata ne haveva havuto il S.r Bartolomeo Imperiali, non manco di starne in qualche timore. Hieri il medesimo S.r Imperiali mi mostrò un'altra sua, ove avvisa V. S. haverme scritto

[1] Cfr. nn.i 1662, 1670.

[2] Cfr. n.o 1670.

l'ordinario passato. La lettera in me non è pervenuta; può stare per il defetto
10 che patiscono le lettere de' religiosi; et se la lettera che per li Signori Balbi
haveva scritto al S.r Imperiali conterrà la ricevuta del piego, come non lascio
di persuadermi, sarò fuori di questo pensiero. Nel resto le vivo servo al solito,
di molta obligatione, e desidero talvolta sapere della sua salute. Quando scriva
al S.r Principe Cesis, le faccia un mio b. mano, come io faccio a V. S.

Gen.a, 26 Ottobre 1624.

V. S. mi dica se a sua notitia è che Keplero habbia stampato un suo Hipparco [1], che promette in qualche opere già divulgate.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Servo Obligat.mo

20 D. Antonio Santini, C. R. di Somasca.

Fuori: Al molt'Ill.re et Ecc.mo S.r Col.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

1678.

MARIO GUIDUCCI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 2 novembre 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 183-184. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Il Sig.r Filippo Magalotti mi diede notizia che c'era un libro del Chiaramonti
contro il moto della terra e contro l'opinione del flusso e reflusso del mare, che
pigliava per fondamento questo moto [2]; onde, avendolo io pregato che me lo fa-
cesse vedere, andammo insieme da uno che l'aveva detto a lui, il quale subito
si messe su la negativa, che non sapeva che ci fusse tal opera, e finalmente disse
di non volere esser causa che al Chiaramonti intervenisse quello che al P. Grassi:
e finalmente da lui e da un altro ne cavammo che il libro si stampava. Ora, per
non impaurire affatto l'amico, il quale è un S.r Alessandro Pollini, gentil uomo
10 del Cardinal Santa Susanna, io gli ho detto che desideravo di vedere il libro, non
per mandarlo a V. S., ma per vedere se si valeva de' medesimi argomenti del-
l'Ingoli, confutati da lei. Io so, senza domandarne al S.r Gio. Fabbri, che il
Chiaramonti è stimato qua da personaggi principalissimi; anzi penso d'avermi

---

[1] *Hipparchus, seu de magnitudinibus et intervallis trium corporum, solis, lunae et telluris:* cfr. IOANNIS KEPLERI *Opera omnia* edidit Dr. CH. FRISCH. Volumen III, Francofurti a. M. et Erlangae, Heyder et Zimmer, MDCCCLX, pag. 520-544.

[2] Cfr. n.o 1672.

a trovare presto con uno di questi a discorrere dell'Antiticone [1], che dovrà seguire come la Corte torni a San Pietro, perchè io non posso fare ancora a fidanza a vegliar fuora, e massimamente a Montecavallo, dove è grandissimo freddo. Ora, se V. S. avesse qualche notabile considerazione intorno a qualche palpabile errore preso dall'autore, io potrei avere occasione di dirla, dandone però la dovuta lode a chi l'avesse avvertita.

Ho letta e riletta più volte la scrittura in risposta all'Ingoli [2], e m'è parsa 20 sempre più bella, come ancora al S.r Filippo Magalotti. Ora l'ha in mano Mons.r Ciampoli. Come la riarò, la mostrerrò al P. Grassi, al quale ho già detto che l'ho avuta, e promesso di leggergliela. Il ritratto [3] di V. S. non l'ho ancora consegnato al S.r Marcello, volendolo prima far vedere a più amici. La settimana passata scrissi a V. S. che aspettavo che ella mi mandasse le figure che mancano alla scrittura; ma se V. S. non l'ha mandate, può lasciare di farlo, essendo molto chiara, e però senza pericolo di fare errori.

Io non ho compreso bene, in quell'argomento del crivello [4], che moto sia quello che si fa in un cerchio il cui centro rimane tra le braccia e 'l petto, nè mi son saputo figurare tal maniera di vagliare, parendomi che il vagliare ordinario sia 30 tener distese le braccia e muovere il vaglio a destra e a sinistra; ma tal cerchio ha per semidiametro tutto il braccio: se già non si dicesse che movendosi verso la destra parte, il destro braccio non si distenda interamente, e così il sinistro a sinistra, et in tal guisa non abbia per semidiametro tutta la lunghezza del braccio, onde il centro rimane in quel mezzo. Se V. S. intende altrimenti, di grazia me l'avvisi, acciò io possa soddisfare a chi dubita.

Ebbi la lettera di V. S. giovedì sera di notte, alla quale seguiva la mattina d'Ognissanti, che era cappella, come ancora il giorno, doppo desinare, e anche stamani; e oggi il S.r Cardinal Magalotti s'era serrato a fare gli spacci della sua segreteria, sì che non ho potuto per questa settimana ottenere per mezzo 40 di S. S. Ill.ma la lettera del P. Vicario Generale per vestir quel fratino, nipote della sua M.a Santa [5]. Non sono andato per via dell'Ecc.ma S.ra Donna Gostanza [6], essendo S. E. indisposta e in letto. Venerdì prossimo cercherò di mandare in tutti i modi detta lettera, sì che l'avrà poco doppo la presente.

Se il P. Don Benedetto non è andato a Pisa, V. S. mi faccia grazia di farle miei baciamani; e per fine a lei facendo riverenza, le prego dal Signore Dio sanità e ogni bene.

Di Roma, 2 di Novembre 1624.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Se.re Aff.mo e Obb.mo
Mario Guiducci.

Lett. 1678. 26 *molto chiare* —

[1] Cfr. n.º 1671.
[2] Cfr. n.º 1668.
[3] Cfr. n.º 1675.
[4] Cfr. Vol. VI, pag. 505 e n.º 1671.
[5] Cfr. n.º 1671, lin 50.
[6] COSTANZA BARBERINI.

1679*[1].

GIOVANNI VANNUCCINI a [GALILEO in Firenze].

Murlo, 2 novembre 1634.

Dobbiamo riprodurre anche questa lettera (vedi l'informazione premessa al n.° 2) dall'edizione del CAMPORI, che per primo la pubblicò a pag. 215-216 del suo *Carteggio Galileiano inedito,* non avendo noi potuto ritrovarne l'originale.

Quando ricevei l'onore della prima lettera di V. S. Ecc.ma con le brugne simiane, mi ritrovavo in letto, travagliato da febbre catarrale; e le brugne, come erano da me molto desiderate, così mi furono gratissime. Sentii ed appresi il desiderio di V. S. Ecc.ma intorno al vino bianco che desiderava, e stimai a suo tempo di servirla, come avevo già fatto delli sei barili di vino bianco, del migliore che si ricolga in questo paese. Del rosso non ho trovato cosa che mi paresse a proposito. Mentre stava aspettando l'addrizzamento del tempo e la commodità de' veturali, mi è comparsa la 2a lettera di V. S. Ecc.ma, con una di Mons.r Ill.mo Padrone[2], nella quale mi scrive ch' io li dia avviso se ho provisto 10 il vino per V. S. Ecc.ma; e rispondendoli di sì, gliene mandai anco il saggio, quale credo li sia piaciuto, poichè ha dato ordine qui al suo fattore che mandi per li suoi mezzaioli li sei barili di vino a donare a V. S. Ecc.ma a suo nome, ed a me sia restituito altrettanto vino a denari, di che già me ne sono aggiustato.

Se il vino serà buono e riesca di suo gusto, sarà ogni anno al suo comando, mentre Dio mi darà vita. E ringraziando intanto V. S. Ecc.ma dell'onore de' suoi comandamenti e delle brugne, la prego a favorirmi di una presa delle sue pillole[3], mentre resto pregandole dal Signore Dio ogni maggiore felicità.

Di Murlo, li 2 Novembre 1634.

1680.

MARIO GUIDUCCI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 8 novembre 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 185-186. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Come scrissi a V. S. la settimana passata[4], ho letta e riletta più volte la scrittura mandatami, e sempre mi è piaciuta più: la diedi a Mons.r Ciampoli, il

[1] A questa lettera il Campori erroneamente attribuì la data dell'anno 1624. Per le ragioni altre volte esposte, anche nella *Ristampa* la manteniamo nell'ordine errato, avvertendo che la lettera si trova ancora riprodotta nel posto assegnato dall'ordine cronologico, cioè in data 2 Novembre 1634.

[2] CARLO DE' MEDICI.

[3] Cfr. Vol. XIX, Doc. XIII, *e*), pag. 202.

[4] Cfr. n.° 1678.

quale l'ha ancora, e piace anche a lui assaissimo. Stamani, che andai per riaverla, mi disse che voleva pigliar sicurtà con lei di accomodare dua periodi, che, se bene stanno bene e in effetto non contengono cosa cattiva, non di meno gli pare che potrebbero esser censurati, e a prima faccia potrebbero cagionare qualche concetto diverso dalla sua intenzione; e sono quelli, che a un buon cattolico non ha da importare che un eretico si rida et c.[1], ne' quali egli non intende di mutare il senso, ma portarlo con parole un poco più speciose e che non possano apportare ombra nessuna alle persone male affette. Però, già che V. S. non ha ancora inviata da per sè all'Ingoli la detta scrittura, indugi un'altra settimana di più a mandargliela. In tanto si va preoccupando gli animi delle persone più intendenti, e anche più potenti, sì che quando l'Ingoli ne volesse far qualche romore troverrà impaniato.

Dell'opera del Cavalier Chiaramonti scrissi a V. S. che non era ancora stampata, ma subito si avrà, e da quel medesimo[2] che ne diede prima notizia, cioè quel gentiluomo del Cardinale Santa Susanna, il quale, come scrissi, si messe su la negativa per non parere di pubblicare le cose che sono confidentemente scritte al suo padrone. Il qual padrone è poi quello che stima tanto il Chiaramonti[3], che spera d'aver per suo mezzo a vedere Aristotile rimesso nel suo primo ius di definire a suo modo le questioni naturali, senza che alcuno abbia da ardire d'opporsi alle sue sentenze; e da questo parere non mi pare anche affatto alieno qualche altro personaggio, oggidì in Roma più principale: di maniera che se V. S. havrà alle mani suggetto assai debole in effetto, non dimeno sarà di non mediocre stima.

Doppo aver avuta la settimana passata la sua, mi son messo a leggere anch'io l'Antiticone[4], e v'ho trovato di gran povertà, come particolarmente a c. 152 e 153 etc., d'alcune soluzioni degli argomenti di Ticone; come nella risposta al 3° argomento del Sarsi dice che la luna con un occhiale assai buono che ha, non apparisce molto maggiore[5], e che l'occhiale ha la sua sfera d'attività, dentro alla quale può fare apparir maggiori gli oggetti, ma fuor di quella no; e l'esemplifica in certe inscrizioni, che non si vedendo con l'occhio semplice, si veggono poi con l'occhiale, che poi finalmente non si veggono nè anche con l'occhiale, se si allontana più il riguardante: nelle quali risposte son molte contraddizioni; e se V. S. me ne avvertirà di alcun'altra più palpabile, io ho occasione di dirla a persona di molta autorità.

Martedì passato, secondo il solito degli altr'anni, fu fatto una prefazione[6], anzi un'invettiva, molto veemente e violenta contro a' seguaci di nuove opinioni

---

[1] Cfr. Vol. VI, pag. 511, lin. 28-29.
[2] ALESSANDRO POLLINI: cfr. n.° 1678.
[3] Cfr. n.° 1664, lin. 23.
[4] Cfr. n.° 1671.
[5] *Antitycho* SCIPIONIS CLARAMONTII, ecc. Venetiis, M. DC. XXI, apud Evangelistam Deuchinum, pag. 259-260.
[6] Cfr. nn.i 1683, 1693.

10 e contrarie alle peripatetiche. Son dietro per averla, e forse ne manderò copia costà, acciò si veda che paralogismi piglino ne' loro discorsi: la postilleremo qua tra noi, e perchè ell'abbia il suo resto, la manderò a pigliarlo costà da V. S. e dagli amici nostri, che non dovranno mancare di giustizia.

Il S.r Carlo Magalotti mi promesse stamani che stasera avrei avuto la lettera per il P. Provinciale di S.ta Croce[1], ma non l'ho avuta. Domattina ne tornerò a fare instanza, per mandarla, se è possibile, domandasera per il procaccio.

Della prossima settimana partirà per costà Mons.r Corsini[2], e con S. S. Ill.ma sarà anche Giulio mio fratello, ma per rimanere in Firenze. Il P. Don Benedetto dovrà, in cambio suo, seguitare il viaggio all'acque di Ferrara e di Bologna[3].
50 Per la strada avrà occasione di disputare, perchè Monsignore tiene da i Peripatetici terribilmente, se bene poi non è persona ostinata, e credo che abbia a tornare in qua tutto rimutato d'opinione. Sono stato un poco troppo lungo, ma il gusto di discorrere con lei mi ha traportato. Le bacio le mani, e le prego dal Signore Dio ogni bene.

Di Roma, 8 di Novembre 1624.

Di V. S. molto Ill.re e Ecc.ma

Se.re Aff.mo e Obb.mo
Mario Guiducci.

1681**.

BARTOLOMEO IMPERIALI a [GALILEO in Firenze].

Genova, 8 novembre 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 212. — Autografa.

Molto Ill.e et Eccell.mo S.r mio Oss.mo

Non intendo che in niun modo V. S. s'incomodi intorno alla risposta del dubbio[4], perchè vi sarà tempo, non essendo necessario che si faccia al presente. Io al sicuro, se vi fussero persone qui che sapessero lavorar de' vetri, vorrei scapricciarmi, e veder ciò che ne può uscire dall'intento del Porta; e un giorno voglio transferirmi a Venetia, ove mi dicono che vi sono a ciò persone atte. Basta: come ella con suo agio sarà sbrigata, credo che debba colpir il segno, et io mi farò intender più chiaramente.

Intorno poi al favore che mi fa del cannocchiale[5], basterà che V. S. mi
10 mandi i vetri, con la misura della distanza dall'uno all'altro, secondo i palmi ordinarii della canna, chè qui si troverà modo di far il cannone in uno o più

---

(1) Cfr. nn.i 1671, lin. 50-52; 1678, lin. 40-42.
(2) Ottavio Corsini.
(3) Cfr. n.o 1672.
(4) Cfr. n.o 1669.
(5) Cfr. n.o 1667.

pezzi, in guisa che non vacilli. Potrà inviar i vetri in uno scatolino ben guardati, o consignarli al corriero, dandomene separatamente aviso. Con che a V. S. bacio le mani, e dal Cielo l'auguro ogni felicità.

G.ª, 8 Novembre 1624.

Di V. S. molto Il.re et Eccl.ma

Aff.mo Se.re
Bar.º Imper.lo

1682*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 13 novembre 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 241. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Io non ho altri conti da dar a V. S. per il S.r Vincenzo[1] oltre quelli che li diedi l'anno passato, salvo che quel che spesi avanti il S. Giovanni in fargli certe maniche, comprargli un par di calze, fargli assettare i vestiti, un cappello, un mantello sottile per l'està, e varie spese minute, però tutte cose necessarie, come scarpe, foglii e simili; e perchè mi ritrovavo senza danari, presi dal Camarlingo di Dogana 25 ducati, con i quali ancora diedi sodisfazione a certe poche spese fatte per lui da Mess.r Lorio[2], mentre io ero in Firenze al Natale e Carnevale passato, la nota delle quali tutte non arrivava interamente a 25 ducati, come mi pare che io dicessi a V. S. questa està passata. So bene che di tutto ne faceva particolar passata e instruzzione ancora al medesimo Sig.r Vincenzo, acciò caminasse bene in spendere parcamente, come in effetto mi pareva che facesse. Il libretto dove erano notate queste spese a una a una, non lo ritrovo qua, ma deve essere costì in Firenze tra certe altre mie robbe, e presto gli ne darò conto. Quanto al Sig.r Camarlingo, non deve dar altro conto a V. S. che delli otto scudi che paga ogni mese a Mess.r Lorio e dei sodetti 25 ducati dati a me.

Il Sig.r Vincenzo m'ha detto che mandarà la lista particolare a V. S., e che se lei non vole che attenda al leuto, che lasciarà stare. Io con questa occasione gli ho data una stropicciata soda, con dirgli che sarebbe padrone d'altro che di sonare, ogni volta che si risolvesse di accommodarsi con V. S.: ma in somma, o non ha fatto errore, o sta ostinatissimo. Voglio ben significare a V. S. questo particolare, che ho fatta qualche diligenza per saper della sua vita, come la passa, e non ho ritrovato che faccia nè indignità nè mancamenti nè scapigliature di sorte alcuna; sì che resto fuor di me a pensare come possa essere che

[1] VINCENZIO, figliuolo di GALILEO. [2] LORIO LORII.

habbia fatto un errore sì grave come quello che pretende V. S., e che poi stia tanto in cervello[1]. Tuttavia non voglio affermare nè negare cosa alcuna di certo, potendo io benissimo essere ingannato. V. S. con la sua prudenza e giudicio consideri il tutto, e se si risolve a venire, mi scriva due versi, che mi sarà favore singolare. Con che li bacio le mani, e me li ricordo obligatissimo al solito.

30 Pisa, il 13 di 9mbre 1624.

Di V. S. molto Ill.re

Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e Padrone Col.mo
Il [S.r Galileo] Galilei, p.o Filosofo di S. A. S.
Firenze.

1683.

MARIO GUIDUCCI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 22 novembre 1624.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Mi duole sommamente che la mutazione de' tempi abbia travagliato e travagli ancora V. S., dandole impedimento al proseguire le fatiche incominciate. Piaccia al Signore Dio di renderle quanto prima la sanità, acciò, continuando i suoi studi, tolga a questo secolo il nome di ignorante, che ha sino a ora.

Io non ebbi poi da Mons.r Ciampoli la correzione[2], nè anche gliene ho fatto molta instanza, avendomi V. S. commesso che riponessi il Discorso sino alla pubblicazione di quello del Chiaramonti: procurerò che la faccia e me la dia, e la manderò a lei. Già Mons.r Ciampoli l'aveva conferito con qualche amico, e in 10 particolare con un gentiluomo Scozzese che serve il S.r Card.le Barberino, detto il S.r Giorgio Conneo, che V. S. debbe conoscere. Questo gentiluomo l'altra mattina nell'anticamera ne discorreva, lodandolo estremamente; ma biasimava bene all'incontro l'Ingoli, il quale non solo si fusse messo a scrivere d'una materia la quale non intendeva, ma in oltre avesse forzato V. S. a rispondergli, la quale per otto anni n'aveva tenuto silenzio per non avere a mostrare la sua ignoranza; e concludeva che tutte quelle staffilate gli stavano molto bene. Di qui cavo che è stato un buon punto quello che ha preso V. S., di scusarsi delle punture che gli dà, dandogliene forzatamente, come s'argomenta dal silentio d'ott'anni.

---

(1) Cfr. n.o 1604.

(2) Cfr. n.o 1680.

Il detto Ingoli ha saputo che io ho questa scrittura, e m'ha fatto fare instanza che gliela mostri; a che io ho risposto che V. S. scrive a lui proprio, e che però egli l'avrà da lei quando sarà tempo, ma per ora ho ordine di non la mostrare a nessuno. So che c'è stato chi ha detto che V. S. non si soddisfaccia delle risposte, e che però trattenga il lasciarla vedere; onde mi do ad intendere che egli tanto più abbia a fare instanza d'averla, e così s'andrà tanto più cercando d'essere scopato. Mons.r Ciampoli n'aveva prima parlato con N. S., e reso capace S. S.tà che era bene di reprimere l'audacia di simil gente, che intraprende a scrivere quel che non intende, con iscapito di qualche poco di riputazione di queste Congregazioni qua. L'ufizio è stato buono, chè così avendo preoccupato il luogo, se quest'altro si risentisse, troverrebbe informata come bisogna S. S.tà

Starò in orecchi per intendere quando esca fuora l'opera del Chiaramonti[1]. La prefazione del Collegio[2] l'ho havuta poco fa, benchè con fatica e stratagemma, e la manderò a V. S. come l'abbia un poco considerata e letta qua. Il S.r Ascanio Piccolomini e 'l S.r Filippo Magalotti le baciano le mani; e io per fine, facendole reverenza, le prego dal Signore Dio ogni felicità.

Di Roma, 22 di Nov.re 1624.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Obb.mo

Mario Guiducci.

1684**.

BARTOLOMEO IMPERIALI a [GALILEO in Firenze].

Genova, 29 novembre 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 218. — Autografa.

Molto Il.re et Eccll.mo S.r mio Oss.mo

Avrà V. S. ragione di querelarsi meco, per non aver subbito con l'ordinario passato scritto a V. S. della ricevuta de i vetri dell'occhiale, tanto a me caro, e nell'aver mancato tanto all'obligo nel ringratiamento dovutogli di un tanto favore, per essersi ella privato di sì rara cosa e fatto tanta gratia a chi tanto poco merita; e le sarà parso strano ancora che non l'abbia avisato della consegna seguita del'occhialino al S.r Bartolomeo Balbi. Di tanti miei falli non volontarii ne dia la cagione a questi rumori o vero apparecchi che si fanno di guerra nella nostra città, essendomi stato necessario (per officio ch'ànno in me malamente impiegato) di assoldar de' soldati, acciò si facciano le compagnie che il nostro Ser.mo Signore ha comandato; e questa ancora sarà la causa che con questo

[1] Cfr. n.° 1671, lin. 42.

[2] Cfr. nn.i 1680, 1693.

ordinario non le manderò la copia di quella scrittura del Porta, e non potrò di novo far qualche instanza alla sua dottissima lettera: e sono restato assaissimo, perchè, avendo qualche opinione che potesse farsi quanto accenna il Porta, l'avermi ella acconnato che stima non potersi arrivare, per esser impossibil il farsi, mi ha posto in disperatione che tal cosa possa riuscire; e l'argomento ha gran forza: Se il S.r Galileo non l'arri[va], daddovero che non è arrivabile. Pure manderò, come ho detto, il testo del Porta, e del tutto mi sbrigherò di questo pensiero.

Non ho poi ancora potuto far prova dell'ultimo cannocchiale, perchè l'aria 20 è stata tutti questi giorni tanto fosca, che niente più; e non ho mai più avidamente desiderato tempo chiaro più d'adesso: ma già mi presupungo gran cose, perchè così allo scuro ho vedute, sì ben in poca distanza, oggetti chiarissimi e multiplicati assaissimo.

S.r mio, son tutto suo, e l'assicuro che non ha maggior servitor di me: con che le bacio le mani.

G.a, 1624, 29 Novembre.

Di V. S. molto Il.re et Eccll.ma

Aff.mo Se.re
Bar.o Imper.le

Il nostro S.re Santini bacia a V. S. le mani, e lo prega ad iscusarlo se non 30 risponde subbito, e che tosto lo farà, e che in tanto sta aspettando una certa scrittura di un Ingoli (non se (*sic*) dica bene): V. S. saprà qual sia.

Le do nova che costì viene il figlio[1] del Re di Polonia con alcuni suoi prencipi. Mio cugnato, che l'ha corteggiato, m'ha detto che è intelligente di cose di matematica. Qui è voluto essere sconosciuto: mi favorisca scrivermi se costì fa lo stesso.

1685*.

LORENZO MAGALOTTI a GALILEO in Firenze.

Roma, 29 novembre 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 191. — Autografa la firma.

Ill.re Sig.re

Io so che V. S. non mi ha espresso pienamente la sua allegrezza per la mia promozione al Cardinalato, benchè habbia procurato di rappresentarmela grandissima; imperochè mi ha sempre amato senza misura. Io la ringrazio cordial-

[1] VLADISLAO, figliuolo di SIGISMONDO.

mente; e desideroso di corrisponder co' fatti all'amor suo, attendo da lei occasioni di farle servizio, e prego Dio che la prosperi.

Roma, 29 Nov.re 1624.

Al piacer di V. S. sempre[1]
L. Card.l Magalotti.

S.r Galileo Galilei. Fir.e

Fuori: All'Ill.re Sig.re
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

1686*.

MARIO GUIDUCCI a [GALILEO in Firenze].
Roma, 30 novembre 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. XI, car. 31-32. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

L'altro giorno essendo io andato al Collegio Romano a visitare un Padre mio amico, mi trovò il P. Grassi, e doppo molte cirimonie e scuse, mi domandò se io mi contentavo d'esser nominato nella risposta che egli ha fatto al Saggiatore, che egli voleva stampare in breve. Io gli risposi che facesse quel che li piaceva, che in quanto a me ero indifferente tanto all'una quanto all'altra parte, e che non volevo dar consenso nè dissenso. Mi fece poi una mano di scuse, che era forzato a scrivere, e che gliene sapeva male. Io non volli domandargli da che dependesse questa forza, ma presupponendomi che fusse per non voler restare con questa nota d'essere convinto, gli domandai se egli aveva veduto l'Antiticone del Chiaramonti, il quale ex professo confutava tutto il suo Problema, volendo tacitamente mostrargli che se si moveva a rispondere a V. S. per non essere tenuto convinto, doveva anche rispondere al Chiaramonti. Mi rispose che n'aveva avuto qualche notizia, e che aveva il libro, ma non l'aveva considerato molto. E con questa occasione, trovandomi avere in tasca la lettera di V. S. nella quale difendeva il Sarsi dalle opposizioni o più tosto risposte date dal Chiaramonti a quel terzo argomento[2], gli lessi quello che atteneva a lui. Approvò egli tutto il discorso, e lodò grandemente la facilità che V. S. ha in ispiegare chiaramente il suo concetto. Notò anche la lunghezza della lettera, e mi disse con maraviglia: Il S.r Galileo scrive molto a lungo. A che io risposi che V. S. era al presente in vena di scrivere, acciò egli andasse considerato e avesse temenza di

[1] *sempre* è aggiunto di mano del MAGALOTTI. [2] Cfr. n.o 1680.

risposta fra poco tempo. Mi disse ancora che un gentiluomo Modonese gli aveva domandato se era vero che rispondesse al Saggiatore, e che, avendo risposto di sì, aveva replicato: Che risponde V. R. a quello che il S.r Galileo dice contro Ticone circa alla dimostrazione del trovare il luogo e l'altezza della cometa? et il Padre aveva detto che ciò non toccava punto a lui, e che V. S. stessa confessava di non credere in modo nessuno che il P. Grassi avesse sì poca mattematica, che non si fosse accorto degli errori di Ticone. Mi disse ancora che non voleva toccare questioni nuove di nessuna sorte, come V. S. aveva cercato di tirarvelo;
30 e concluse che desiderava sommamente la sua grazia, e pregava me a esserne mezzano: a che io soggiunsi che V. S. lo stimava d'ingegno eminente e libero, e che si poteva accorgere da quella difesa che gli avevo mostrata, che ella aveva ottima volontà inverso di lui.

Questa risposta veramente mi è giunta molto nuova, perchè avendo con tanti mezzi cercato di essermi amico, mi persuadevo che con la nuova amicizia si avesse a stabilire un accordo e un silenzio perpetuo delle cose passate. Ora, essendomi ingannato, sono andato pensando anch'io a qualche risentimento, il quale servisse come per caparra, da darglisi subito doppo la pubblicazione della sua scrittura, d'una risposta più lunga di V. S. Io ho scorso un poco la censura del
40 Chiaramonti al Problema del P. Grassi, e mi è parso, così a prima vista, che, eccettuato quel terzo argomento, gli altri siano confutati assai bene. Ho disegnato di tradurlo in buona lingua vulgare, e subito che è pubblicata questa risposta (la quale senza dubbio il P. Grassi mi manderà a donare), scrivergli io una lettera, ringraziandolo da principio del dono, e poi soggiugnere che, essendo in questo particolare di questa disputa congiunti di tal maniera gl'interessi di V. S. et i miei che ella aveva preso sopra di sè tutta la briga di risquotermi dalle oppugnazioni e note fattemi nella *Libra*, non posso fare di non dolermi della nostra cattiva fortuna con S. R.a, poichè, avendo io scritto e tenuto l'opinione di V. S. delle comete senza avere ex professo tassato nè confutato niuno,
50 se non quanto portava l'occasione del ragionamento (e tutto con ogni riguardo), non di meno contro di lei e di me si era rivolto ogni suo sforzo, lasciando di rispondere agli altri, i quali di proposito e più vivamente l'avevano cercato atterrare; e che poi tutti questi sforzi e queste scritture non avevano altra mira che difendere un Problema del cui valore si poteva far conjettura dagli scritti del Chiaramonti e dalla confessione del medesimo P. Grassi intorno a quel terzo argomento; e così inserirvi il discorso del Chiaramonti, sino a dove egli comincia a trattare contro al terzo argomento; e concludere che pigliasse quella lettera per caparra di quanto poi parrà a V. S. di dargli per resto.

Io ho voluto scrivere a V. S. questo mio pensiero venutomi iermattina avanti
60 che mi levassi, acciò ella veda un poco diligentemente l'impugnazioni dette del Chiaramonti, se veramente sono necessarie, chè poi io subito mi metterò a tra-

durle e formare la risposta, prima che io veda la proposta, a fine che V. S. la riveda, e così quattro o cinque giorni doppo rendergli stampata la risposta, che gli giugnerà, se non mi inganno, molto nuova e inaspettata, ma sì bene molto meritata. Non gli ho poi voluto mostrare la scrittura dell'Ingoli, perchè non mi voglio più addomesticar seco. Se V. S. approva il mio pensiero, tengalo in sè, acciò non venisse all'orecchio di qualch'uno di questi Padri, e si guastasse il giuoco.

Stamani è partito per costà Mons.r Corsini [1], onde il P. Don Benedetto dovrà tornar presto da Pisa. V. S. mi faccia grazia, come lo vede, di farli miei bacia- 70 mani: e qui avendo finito il foglio, ancor io pongo fine, facendole reverenza e pregandole dal Signore Dio ogni felicità.

Di Roma, 30 di Nov.re 1624.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo e Obb.mo Se.re
Mario Guiducci.

1687.

CESARE MARSILI a [GALILEO in Firenze].

Bologna, 3 dicembre 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 243. — Autografa la sottoscrizione.

Molt'I[ll.]re et Ecc.mo S.re et P.rone mio Oss.mo

Ritornato che son stato alla patria, posso dire d'haver cambiato la vita in una mezza morte, ch'è stato non solo una perpetua sonnolenza, ma più una flussione di catarro, che mi ha talmente debelitato che non mi ha lasciato campo ad alcuna operatione; nè prima d'hora, che l'aria natia ha fatto tregua con me, ho potuto haver agio di fare riverenza a V. S. Ecc.ma, come sempre ho havuto in pensiero, et chiederle del suo ben stare. E perchè non vorrei che la tardanza havesse faccia di oblivione de' favori ricevuti da lei, ho supplicato il S.re Claudio Guidotti che sia da lei a farne per me la scusa; se bene il non haverla io richiesto sino hora, anzi importunata, della risposta delle scritture dell'Ingoli che 10 le lasciai e di qualche altra sua scrittura, tanto avidamente da me desiderate, ne può a bastanza far piena fede. E perchè la dolcezza dei frutti ch'io sentii nella sua villa, mi hanno fatto ambitioso del parangone, perciò ho preso ardire d'inviarle quattro para di galli d'India vivi, una forma piacentina, et insieme alcune scatole di balle, acciò D. Pedro non venghi defraudato della sua, supplicandola a goderle et conoscere il devoto mio affetto da questo poco segno che hora le porgo.

[1] Ottavio Corsini: cfr. n.o 1672.

Subbito ch'io haverò agio di mandarle le Tavole di Marte del già S.re Gio. Antonio Magini [1], alle quali ho fatto un poco d'introduttione per publicarle, lo farò volontieri, acciò mi avisi così della qualità dell'opera, come se mediante quelle,
20 haverò campo d'essere favorito dell'aggregatione nell'Accademia dei S.ri Lincei. Et a V. S. Ecc.ma con tal fine faccio riverenza.

Di Bolog.a, li 3 di Decembre 1624.

Di V. S. molt'Ill.re et Ecc.ma

Le robbe sono state consegnate in Bologna a Pietro M.a e Cesare Landi, e veranno a Fiorenza in mano al Mag.co Pasquino Artimini, e si partino domani.

Div.mo Serv.re Vero
Cesare Marsili.

1688*.

GALILEO a [CESARE MARSILI in Bologna].
Bellosguardo, 7 dicembre 1624.

Arch. Marsigli in Bologna. Busta *GG*, Tomo 2°, Lettere diverse al Sig.r Cesare di Filippo Marsilii. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.ne Col.mo

In questo punto, che sono hore 22, ho ricevuto qui in villa la gratissima di V. S., alla quale per strettezza di tempo non posso dar se non breve risposta. Dolgomi sommamente de i patimenti suoi dopo il ritorno alla patria, e mi assicuro che, come prudente e giovine di età, si ridurrà col buon governo alla pristina sanità, la quale io gli auguro e desidero.

Havevo resoluto mandare a V. S. la mia risposta all'Ingoli insieme con le scritture che tengo di V. S.; ma l'havere inteso come il
10 Cav. Chiaramonte stampava contro al moto della terra e contro a quel mio breve Discorso sopra 'l flusso e reflusso, ancorchè non publicato, mi ha ritenuto di lasciar vedere, ancorchè privatamente, detta mia risposta, perchè potendo essere che il Chiaramonte arrechi de i medesimi argomenti dell'Ingoli, volevo che la sua opera fosse pubblicata, prima che potesse accadere ch'ei vedesse alcuna delle mie risposte. Con tutto ciò la manderò a V. S. per il prossimo ordi-

[1] Cfr. *Carteggio inedito di Ticone Brahe, Giovanni Keplero e di altri celebri astronomi e matematici dei secoli XVI e XVII con Giovanni Antonio Magini,* tratto dall'Archivio Malvezzi de' Medici in Bologna, pubblicato ed illustrato da ANTONIO FAVARO. Bologna, Nicola Zanichelli, 1886, pag. 110, nota 4.

nario, con pregarla a tenerla appresso di sè sino alla detta pubblicazione. Manderogli anco insieme le scritture che tengo di suo, et i promessi vetri per il telescopio, li quali credo e spero che con la perfezione compenseranno la tardanza. 20

Di Roma intendo che il P. Grassi è per stampare la risposta al Saggiatore, dicendo essere stato forzato a dover rispondere [1]: la sto aspettando con desiderio. Intanto vo tirando avanti il mio Dialogo del flusso e reflusso, che si tira in conseguenza il sistema Copernicano [2], e, per la Dio grazia, mi sento in maniera di sanità, che posso impiegar qualche hora del giorno in questo servizio.

Procurerò di veder quanto prima il Sig. Claudio Guidotti per fargli la prima dedicazion della servitù mia, come ad amico di V. S.: procurerò anco la ricevuta dell'esuberantissimo regalo di V. S. [3], il quale con la sua vastità mi desta qualche dubbio nel desiderio, che pur 30 voglio credere che ella habbia, della mia sanità. Ne farò parte a tutti gl'amici e parenti miei; et intanto, disperato del poterla contraccambiare, la ringrazio quanto conviene. Starò aspettando le Tavole che mi accenna, e le vedrò con quanta diligenza potrò. L'Ecc.^{mo} S. Pr. Cesi era per andare in breve a Roma, e quivi far l'ascrizzione di alcuni accademici Lincei, con speranza di essere favorito da V. S.; et io le darò ragguaglio del successo. Più oltre non mi concede l'hora tarda, che io possa distendermi scrivendo. Gli bacio cordialmente le mani, e gli prego da N. S. intera felicità.

Da Bellosguardo, li 7 di Xmbre 1624. 40

Di V. S. molto I.

Dev.^{mo} Ser.^{re}
Galileo Galilei.

1689*.

BARTOLOMEO IMPERIALI a [GALILEO in Firenze].
Genova, 7 dicembre 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 222 e 224. — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Eccell.^{mo} S.^{r} mio Oss.^{mo}

L'ordinario passato [4] ringratiai V. S. della ricevuta del cannocchiale, e per la stretezza del tempo non potei risponderle altro, sperando insieme che in questi

(1) Cfr. n.° 1686.
(2) Cfr. n.° 1674.
(3) Cfr. n.° 1687.
(4) Cfr. n.° 1684.

altri giorni seguenti dovesse raserenarsi il cielo, onde io potessi dar raguaglio a V. S. della bontà che avessi esperimentata de i vetri; ma la stagione, che si mischia ormai con l'inverno, n'ha tenuto il cielo occupato di nuvole, sì che non ho potuto aver questo gusto, essendo fatto il cannone che non vacilla, benchè sia in alquanti pezzi: et in fine ho risoluto di non volerne dar altro che un aviso a V. S., ma certo, essendo che l'aria fosca può ieri avermi ingannato. Trattanto mando a V. S. il trascritto delle parole del Porta in alquanti luoghi che fanno al proposito [1], onde V. S. vegga che egli nel capitolo 11° mirava a più alto fine che del cannone composto con lenti sferiche, avendo ciò insegnato nel precedente; e dalle parole del capitolo 19° si vede chiaramente che egli era d'opinione che la figura parabolica unisse tutti i raggi in un ponto, intendendo della convessa; e per via di refratione, e per ragione, secondo i principii dell'istesso autor nel 2° libro della refratione, la parabolica concava disgregherebbe gagliardissimamente: sì che, confermando ciò che scrissi già a V. S., parmi che tal forma migliorerebbe grandemente il cannochiale, tanto più che veggo che V. S. con quella piastra di piombo ha ristretto il pertuggio, lasciando gran parte del cristallo inutile [2], non per altro, sol che per ischivare tanti concorsi, che verrebbero dalle parti coperte a cagionar i colori dell'iride, là dove se quel vetro fosse parabolico potrebbe lasciarsi tutto scoperto. E questo io miro principalmente in tal artificio, perchè poi la difficultà che V. S. introduce, che gl'occhi variamente si servano de i raggi solari, per ora non fa caso nel cannocchiale, essendo certo che consiste l'arte tutta nella qualità de i vetri, che in un modo o in un altro rompano i raggi: e non ha dubbio che quella virtù stessa dell'occhio meglio valerà nel passaggio più utile de i raggi; e più utile sarà quando o s'uniranno tutti in un ponto, o fuggiranno tutti, chè quella mistura di sferici, che àn tanti concorsi, non può esser se non dannosa. Vero è, come scrissi, che il Ceplero fa più stima della figura iperbolica, e con quella s'ingegna adunar i raggi, come insegna ne i Paralipomini al capitolo 5°, nella prop. 24ª e 25ª [3]; ma io ora vuò cercando solo il pensiero del Porta, il quale declina alla parabola, se ben confesso insieme che egli abbia potuto accennare l'iperbole in quella parola del cap.° 11 *trianguli vero obtusianguli*, secondo l'opinione degl'antichi, come rife-

Lett. 1689. 31. *capitolo 8°, nella* —

---

[1] Questo « trascritto » è anche oggi allegato alla lettera e forma la car. 223 del medesimo Tomo dei Mss. Galileiani: comprende, come nella lettera è accennato, un tratto del cap.° 10 del lib. 17 della *Magia Naturalis* di GIO. BATTISTA DELLA PORTA (cfr. n.° 1669), dalle parole *Concavae lentes, quae longe sunt* fino a *clara videbis*, « quibus verbis », soggiunge l'IMPERIALI, « telescopium clare describit », l'intero cap.° 11, e un breve tratto del cap. 19°, verso la metà, da *Parabolam cristallinam omnium vehementissime a speculo accendit.*

[2] Cfr. n.° 446, lin. 88-90.

[3] *Ad Vitellionem paralipomena, quibus astronomiae pars optica traditur*, ecc. Authore IOANNE KEPLERO, ecc. Francofurti, apud Claudium Marnium et haeredes Ioannis Aubrii, anno M. DCIV, pag. 198-199.

risce Barotio[1], che l'iperbole nascesse dal taglio del cono ottuso: non dimeno non se n'ha altra traccia nel Porta, tanto più che egli adoprò quelle parole in plurale *sectionibus illis*, quasi che delle tre due potessero servir. Il ponto ora è che V. S. mi favorisca di vedere se il testo del Porta porti questo sentimento, avendo tutti gl'altri stimato che egli parli in aria; di poi, che le piaccia applicar l'animo fuori di quest'autore a veder se potesse riuscire in forma parabolica, o fusse anco 40 iperbolica; perchè, se bene, come V. S. nota dottamente, in picciol spatio è difficil distinguer l'una dall'altra, per le rottondezze molto simili, con tutto ciò spero che l'arte possa arrivare a distinguerle, sicome veggiamo che breve linea toccante un chierchio, benchè per alquanta parte paia unirsi, però si discerne nel lavoro; et è certo che da quel punto, che il Ceplero chiamò ingegnosamente foco, al fondo della parabola non si possono tirar più linee eguali dall'una parte della saetta, e pure nella sferica è necessario.

Perdonimi V. S. se l'importuno con questa mia diceria: soppongo il tutto al suo esquisito giuditio, e pretendo che tanto ne sia vero e buono, quanto parerà al S.r Galileo. Scusi insieme la molta curiosità, perchè io vorrei pure che al no- 50 stro secolo si desse l'ultimo compimento a questo maraviglioso instrumento, e che V. S., che l'ha promosso tanto, gli desse l'ultima mano; ricordandole che a Leon Decimo huomini valenti fabricarono occhiali, per mezo de' quali (essendo egli mezo cieco) vedea, nell'uccellare, distintamente i colori delle penne, con maraviglia d'ogniuno[2]. E perchè, S.r Galileo, non si potrebbe riscusitar (*sic*) questa arte? Ruggero Baccone nella sua Perspetiva, inanzi al fine, scrive che si ponno figurar i cristalli in modo che un huomo paia una montagna[3], e questo con ampliar l'angolo; Ceplero nella Dioptrica propone un problema, nella prop.ne 116, *Visibilia pro lubitu magna reprehesentare*[4]: Dio buono! quest'è quello che il mondo aspetta, o che il Ceplero, che è l'autore, il ponga in prattica, o che il S.r Ga- 60 lileo supplisca, sì che possiamo un poco più distintamente spiar quel che si fa nella luna. Par solo che sia difficultà lavorar simil figura parabolica; ma, sì come lo specchio parabolico, secondo il Porta et Orontio[5], si lavora con un ferro immobile, così stimo io che col trapano ristretto e col vetro sottoposto immobile possa figurarsi e polirsi et illustrarsi: et ho inteso che già la parabola incavata 15 anni sono fu lavorata in Venetia, la qual faceva un accrescimento incredibile; e l'autor fu il S.r Antonio Baldi, persona ingegnosa, che fe' parer la

---

[1] *Admirandum illud geometricum problema, tredecim modis illustratum, quod docet duas lineas in eodem plano designare*, ecc. FRANCISCO BAROCIO, Iacobi filio, Patritio Veneto, autore, ecc. Venetiis, apud Gratiosum Perchacinum, MDLXXXVI, pag. 20, lin. 18.

[2] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 288, lin. 37–38, e pag. 289, lin. 1–2.

[3] ROGERII BACCONIS Angli, Viri Eminentissimi, *Perspectiva*, etc. nunc primum edita, opera et studio Iohannis Combachii. Francofurti, typis Wolffgangi Richtori, M. DC. XIV, pag. 167, lin. 26.

[4] IOHANNIS KEPLERI, ecc. *Dioptrice, seu demonstratio eorum quae visui et visibilibus propter conspicilla, non ita pridem inventa, accidunt*, ecc. Augustae Vindelicorum, typis Davidis Franci, MDCXI, pag. 62.

[5] ORONZIO FINE.

mamella d'una statuetta di cera una poppa ben formata di donna, et i maestri devono ancor viver in Venetia, e la relatione si ha avuta per via di persone
70 intendenti e di molta stima.

Con comodità di V. S. andrò aspettando risposta; et a V. S. bacio le mani, e le priego da N.º Signore ogni felicità.

G.ª, li 7 Decemb. 1624.

Di V. S. molto Ill.re et Eccll.ma

Aff.mo Se.re
Bar.º Imper.le

1690*.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.
Roma, 14 dicembre 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 245. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Il Sig.r Ercole, Priore di S. Niccolò, mi ha ultimamente resa una di V. S. del 14 d'Ottobre passato, e con le buone nuove che mi dà di lei, mi ha accresciuto straordinariamente il contento sentito dal vedermi honorato dei suoi comandamenti. Come ho detto a lui medesimo, ove io potrò m'ingegnerò di fargli conoscere quanto io stimi la sua raccomandatione, e quanto sia il desiderio di servirlo in ogni sua occorrenza, e per amor di V. S. e per le honorevoli qualità della persona sua, che non richiedono che io faccia altrimenti. La prego intanto a conservarmi la gratia sua et a consolarmi, quando ella può, con il favore delle
10 sue lettere, e con più spessi comandamenti, mentre le bacio con reverente affetto la mano e le prego da Dio ogni più desiderata felicità.

Di Roma, il dì 14 di Dicembre 1624.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo Ser.re et Obblig.mo
Gio. Ciampoli.

S.r Galileo Galilei. Fir.e

1691*.

GALILEO a [CESARE MARSILI in Bologna].
Firenze, 17 dicembre 1624.

Arch. Marsigli in Bologna. Busta citata al n.º 1688. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.ne Col.mo

Ho aspettata l'occassione oportuna del molto Rev. P. Don Benedetto Castelli, Matematico dello Studio di Pisa, il quale se ne vien costà

con Mons. Rev.^{mo} Corsini [1]: il qual Padre consegnerà a V. S. molto I. un legaccietto, entrovi le sue scritture attenenti all'Ingoli [2], con una copia della mia risposta a quelle; la quale però desidero, per alcuni miei rispetti, che resti a presso di V. S., senza mostrarla per adesso ad altri. Troverà nel medesimo legaccetto 2 vetri per un telescopio, che sono i migliori che io habbia; e lo spago che vi è avvolto intorno è la lunghezza del cannone, o vogliàn dire la distanza che deve esser tra vetro e vetro. Gli harei mandato un occhialino per veder le cose minime da vicino, ma l'orefice che fa il cannone non l'ha ancora finito: subito fatto, lo manderò a V. S.

Arrivò il regalo di V. S.: i galli però non furon vivi, come mi scriveva, anzi morti e stivati in una piccola cassetta, onde per l'angustia del luogo, e anco per i tempi piovosi, patirono assai. Io però riconosco la cortesia di V. S., che di troppo intervallo eccede il merito mio, che è nullo; onde tanto maggiore è l'obbligo. Resto con desiderio aspettando l'opera che pensa di pubblicare, e non meno i suoi comandamenti; e perchè dal P. D. Benedetto potrà intendere dello stato et occupazioni mie, non mi distenderò in altro, salvo che in ricordarmeli servitore devotissimo: con che gli bacio le mani, e gli prego intera felicità.

Di Fir.^{ze}, li 17 di Xmbre 1624.

Di V. S. molto Ill.^{re}

Ser.^{re} Dev.^{mo}

Galileo Galilei.

1692*.

GIOVANNI FABER a FEDERICO CESI in Acquasparta.

Roma, 17 dicembre 1624.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.° 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 265. — Autografa.

.... Ho havuto una lettera dal Sig.^{r} Galileo, quale mi scrive che hora sta intorno alla risposta al Sig.^{r} Ingoli, et che ha scritto al P. Mostro, nè sa se ha havuto la sua lettera, quale io voglio solecitare che risponda....

---

[1] Cfr. n.° 1672.

[2] Cfr. n.° 1650.

1693.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Firenze.

Roma, 21 dicembre 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 189. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

La gratissima di V. S. de' 9 del presente non m'è pervenuta prima che della presente settimana, però non le ho potuto dar risposta prima che ora. Ho sentito per essa con molto mio gusto che le sia stata grata la nuova della risposta al Saggiatore[1], della quale io non mi turbavo se non per suo rispetto, dubitando che a lei non fusse da piacer molto, vedendo d'avere a seguitare in queste contese, con tralasciamento di altri suoi studi più desiderati dal mondo, o vero a cedere col silenzio. Ma già che, mediante il buono stato di sanità nel quale V. S., per grazia del Signore Dio, si ritrova, e piaccia a S. D. M.tà di conservarla lungo 10 tempo, ella si rincuora di render buon conto al Sarsi, sotto qualunque nome si comparisca, me ne rallegro, e più che mai proccurerò di conservare la cominciata amicizia col detto Sarsi. E quanto a quel pensiero che le scrissi, di rispondere con l'opposizioni del Chiaramonti, anch'a me è poi riuscito un pensiero da non mettere in esecuzione, per il medesimo motivo che è parso a V. S., di non mostrare d'aver bisogno, per risquoterci, dell'aiuto d'altri.

Dell'opera del Chiaramonti non ho poi saputo nè potuto sapere in che grado sia della stampa, nè come sia per uscire in breve. M'è stato detto che costà è stato condotto il detto Chiaramonti per leggere in Pisa la prima cattedra di filosofia, con secento scudi di provvisione, con carico però di leggere al Ser.mo Gran 20 Duca, di che ne saranno meglio informati costà che qua, e io ho gran curiosità di saperne il vero.

Non mandai la prelezione del Padre Spinola[2], perchè prima volevo finire un poco di censura che avevo cominciata; ma la manderò con la prima occasione che venga di qualche amico.

La lettera di V. S. al S.r Card.le Magalotti, la diedi in propria mano del S.r Carlo suo fratello, insieme con altre sì d'amici come di casa mia, scritte nella medesima occasione di congratularsi[3]; e so che non sarà andata male. Ne potrei intender qualcosa dal segretario di S. S. Ill.ma, ma non vorrei dar ombra che V. S. si fusse doluta di non avere avuto risposta.

---

[1] Cfr. n.° 1686.

[2] Fabio Ambrogio Spinola. Cfr. nn.i 1680, 1683.

[3] Cfr. n.° 1685.

Il P. Don Benedetto dovrà esser poi venuto di Pisa, per andare con Mons.r Corsini[1]; se non è partito, V. S. mi faccia grazia di farli miei baciamani e darli le buone feste in mio nome. Mons.r Ciampoli non m'ha poi dato la correzione di quel luogo[2]; ma credo che si possa far senza, e che V. S. farà bene a accomodarlo da sè, con mutare qualche parola, in quel luogo scrittole, che potesse nelle persone non bene affette destare occasione d'interpretarle sinistramente. Prego a V. S. e queste prossime e molte altre appresso felicissime feste del Santo Natale di N. S., e le fo reverenza.

Di Roma, 21 di Xmbre 1624.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Il S.r Principe Cesi è in Roma; sono stato più volte per visitare S. E., ma o non l'ho trovato in casa, o vero è stato nel letto, talchè ancora non le ho parlato.

Ser.re Aff.mo e Obb.mo
Mario Guiducci.

Fuori: [Al molto] Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron mio Oss.mo
[...G]alileo Galilei.
Firenze.

1694*.

GALILEO a [FRANCESCO BARBERINI in Roma].

Firenze, 23 dicembre 1624.

Bibl. Barberiniana in Roma. Cod. LXXIV, 25, car. 16. — Autografa.

Ill.mo e Rev.mo Sig.re e Pad.n Col.mo

Ricercherebbono gl'obblighi che tengo alla benignità di V. S. Ill.ma e Rev.ma, che io le dessi maggior segni della devozion mia che l'augurarle felice capo dell'Anno Santo; ma non sendo io atto a passar oltre a questa cerimonia, sotto questo titolo me le presento, e vengo a ricordarle la devozion mia; io non dirò la servitù, perchè, non sendo io buono nè anco a minimi servizii, nè lei bisognosa nè anco de i massimi, vana sarebbe ogni mia obblazione. Ricevami dunque come suggetto in cui ella possa esercitare la sua potestà e gran-

[1] Cfr. n.° 1672. [2] Cfr. n.° 1671.

10 dezza, e quando se le presenti occasione, favoriscami di presentar me e mio figliuolo a i beatissimi piedi et alla memoria di S. S.tà, chè mi assicuro che tanto solamente manchi per ottener dalla sua suprema potestà l'effetto della speranza che già mi diede [1], e del quale ella restò, per sua cortesia, mio proccuratore. Humilissimamente me l'inchino e li bacio la veste, e gli prego il colmo di felicità.

Di Fir.ze, li 23 Xbre 1624.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Humilis.mo et Obblig.mo Ser.re

Galileo Galilei.

1695.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 27 dicembre 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 191. — Autografa.

Molto Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio sempre Oss.mo

Quanto m'habbia rallegrato la gratissima di V. S., colma di sì buone e desiderate nuove e del'affetto col quale ella mi favorisce, potrà molto meglio da lei stessa considerarsi, che da me con parole esprimersi. Ricevo il felicissimo annuntio delle Sante Feste e del'anno e d'altri molti, e scambievolmente glie lo rendo molteplice con tutto il core. Godo grandemente della sanità e del corso dello scrivere materie sì rare e mirabili, sperandone il desiato compimento e presto.

Il Sig.r Guiducci già ha detto portarmi la scrittura [2], che V. S. m'accenna, che vedrò con gusto particolarissimo. Per il seguente procaccio inviarò del'altre 10 copie delle Praescrittioni [3], acciò possa inviarne anco una al S.r Marsilii e serbarne V. S. appresso di sè per le occasioni. Intanto le invio un elogio [4] fatto al S.r D. Virginio.

Confesso che sin hora non ho potuto haver insieme li Sig.ri compagni di qua; ma nel primo collegio pigliarò i voti per l'ascrizzione del detto Sig.r Marsilii. Intanto V. S. potrà haver quello del Sig.r Pandolfini, e riscaldar un poco questo ancora nelle nostre cose. Qui io premo al possibile nelle stampe, e si finirà il

---

[1] Cfr. n.° 1637.
[2] Cfr. n.° 1696.
[3] Cfr. n.° 883.
[4] Forse quello stampato col titolo *In funere Virginii Caesarini Oratio* ALEXANDRI GOTTIFREDI e Soc. Iesu ad S. P. Q. R., dum ei in aede Virginis Capitolinae publico sumptu parentaret. Apud Alexan. Zannettum, 1624.

Messicano [1], e altre opre ancora, avanti passi questo Anno Santo. E procuraremo anco far una bona ascrizzione, per la quale V. S. pol andar pensando a qualch'altro soggetto ancora. I più prossimi saranno li S.ri Guiducci, Marsilii e Rickio [2], come le scriverò più a pieno. Intanto bacio a V. S. affettuosissimamente le mani, e le prego da N. S. Dio ogni contentezza; e meco la mia S.ra Principessa le rende infiniti saluti.

Di Roma, li 27 Xmbre, festa del nostro Santo protettore [3], 1624.

Di V. S. molto Ill.re e molto Ecc.te

Con la lettera di V. S. so che allegrarò grandemente tutti li Sig.ri compagni.

Aff.mo per ser.za sempre
Fed.co Cesi Linc.o P.

1696.

MARIO GUIDUCCI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 27 dicembre 1624.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 226. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Mando a V. S. con questa la copia della Prefazione fatta al Collegio [4], e con altra occasione le manderò un poco di censura che le ho fatto, perchè da lei sia corretta e accresciuta. Come ella vedrà, non era fatica a censurarla, perchè è piena di contraddizioni e di paralogismi e altri errori. E non so da che procedesse un applauso che ebbe dall'universale quando fu recitata, essendomi stata lodata in maniera che io m'aspettavo di vedere ogni altra cosa che quello che m'è poi riuscita.

Il P. Grassi sento che va adagio a stampare. Del Chiaramonti non ho sentito altro, doppo avere scritto a V. S. Il S.r Principe Cesis mi ha mostrato di desiderare assaissimo la scrittura di V. S. all'Ingoli, talchè l'ho promessa a S. E., e domani gliela porterò [5]. Bacio le mani a V. S., e le prego dal Signore Dio felice capo d'anno con molti altri doppo questo e ogni felicità.

Di Roma, 27 di Dicembre 1625 [6].

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo e Obb.mo
Mario Guiducci.

---

[1] Cfr. n.o 584.

[2] Cfr. n.o 1496.

[3] Cfr. A. Favaro. *Notizie sui cataloghi originali degli Accademici Lincei* tratte dalla storia inedita di Francesco Cancellieri (*Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti.* Tomo V, Serie VII, pag. 1824). Venezia, tip. Ferrari, 1894.

[4] Cfr. nn.i 1680, 1688, 1693.

[5] Cfr. n.o 1695.

[6] Intendi, a *Nativitate*

1697*[1].

CESARE MARSILI a GALILEO [in Firenze].

Bologna, 31 dicembre 1624.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXIX, n.º 166. — Autografa la sottoscrizione.

Molt'Ill.re et Ecc.mo S.re, P.rone mio Oss.mo

Ho ricevuto dal P. D. Benedetto la lettera di V. S. Ecc.ma[2], con l'involglio ove erano inclusi i vetri e le scritture. Di tanti favori le ne rendo quelle gratie maggiori che posso; e l'assicuro che la sua risposta sarà da me custodita come un thesoro, e non sarà mostrata senza sua licentia.

Gl'avvisi che vengano delle feste che si sono per fare costì[3], mi hanno messo in cuore di venirmene in persona a godere qualche giorno la dottissima e gratiosissima conversatione di lei; e perciò mi riservo a discorrere con V. S. Ecc.ma a bocca di molte cose, et a portare meco quelle quattro tavole del Magino, alle 10 quali ho fatto io una breve introduttione[4]. Fra tanto, restando ansioso di qualche suo commando come di qualche altra sua scrittura, le faccio per fine humilissima riverenza, e le prego da Dio il buon Capo d'anno.

Di Bologna, l'ult.º di Decembre 1624.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo Serv.re Vero
Cesare Marsili.

S.re Gallileo Gallilei.

1698*.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 3 gennaio 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 193. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio sempre Oss.mo

Invio a V. S. con questa per il procaccio di Fiorenza un involto con le copie scritte la passata[5]. Potrà distribuir l'Elogii a suo piacer, e le sei copie del'altre serbarle appresso di sè, dandone una solo al S.r Pandolfini[6] e l'altra al S.r Marsilii per loro maggior informatione, con suo commodo.

---

[1] Prima di questa lettera viene in ordine cronologico quella del n.º 1749 in data « Roma, 28 dicembre 1624 ».

[2] Cfr. n.º 1692.

[3] In occasione della venuta a Firenze del Principe VLADISLAO di Polonia. Cfr. n.º 1684.

[4] Cfr. n.º 1687.

[5] Cfr. n.º 1695.

[6] FILIPPO PANDOLFINI.

Ho qui meco il Ricquio[1] eruditissimo, e per far qualche honore al Sig.r Filippo Salviati bo. me. desidero far scriver la sua vita; e sebene nel'Oratione del Sig.r Arrighetti[2] e nelli capi che lei già mi mandò haverà molto della materia, tuttavia sarà necessario che V. S. mi mandi sopra ciò più notitia per ordine di tempi, sua educatione, esercitii, viaggi e progressi, e tutto quello che le parerà a proposito: e mi pare che potrebbe far far tutta questa diligenza di relationi e ragguagli dal S.r Pandolfini, e quanto prima sia possibile. 10

Hoggi è stato meco il Sig.r Guiducci, e comincio a veder la scrittura di V. S.[3] con molto gusto. Non ho tempo scriver più a longo questa sera. Haverà V. S. ricevuta l'altra mia precedente. Bacio intanto a V. S. affettuosissimamente le mani. N. S. Dio le conceda ogni contentezza.

Di Roma, li 3 Genn.o 1625.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo per ser.tù sempre
Fed.co Cesi Linc.o P.

1699**.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 4 gennaio 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 5. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Mi è arrivato con questa ultima di V. S. il suo Discorso filosofico[4], ma tanto tardi, che stando immerso nello spaccio di questo giorno, non l'ho potuto gustare a voglia mia, benchè non mi sia potuto contenere di leggerne parte. Domane riceverò la consolatione compita, sperando poterlo vedere con maggior commodità e quiete di mente.

Quanto a gl'interessi di V. S.[5], resti pur certa che non mancherò di servirla, e che cercherò anco d'incontrare l'occasione, finchè mi venga fatto d'adempire il suo e mio desiderio, il quale non si estende ad altro che a veder collocato in lei ogni bene, come da Dio pregandolene, le bacio affettuosamente la mano. 10

Di Roma, il dì 4 Gennaro 1625.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Lett. 1699. 4. *contenenere* —

---

[1] Giusto Ricquer.
[2] Cfr. n.o 1086.
[3] Cfr. n.o 1696.
[4] Intendi, il discorso del timone, cfr. n.o 1707.
[5] Cfr. n.o 1643.

Le occupationi e la fretta mi sforzano a differir la risposta a quest'altra settimana, nella quale scriverò più a lungo. Fra tanto la ringratio della prontezza mostrata in consolare il mio debole ingegno.

Dev.mo et Obblig. Ser.re
G. Ciampoli.

S.r Galileo Galilei. Fir.e

1700.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Firenze.

Roma, 4 gennaio 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 195. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Mi trovo due lettere di V. S., una ricevuta martedì, che la dovevo avere della settimana avanti, e l'altra ricevuta iersera, de' 30 del passato. Con la prima n'era una per l'Ill.mo S.r Cardinale Barberino [1], la quale presentai la sera medesima in man propria di S. S. Ill.ma Quella che ebbi per il S.r Marcello Sacchetti a' mesi passati, gliela mandai a Frascati, dove si trovava allora con S. S.tà; e il ritratto [2] lo consegnai qui al S.r Matteo suo fratello: ma l'occupazioni immense che ha, forse gli avranno fatto dimenticar di rispondere. Ma se V. S. vuole, glielo ricorderò.
Diedi al S.r Principe Cesis la scrittura in risposta all'Ingoli, e come rive-
10 drò S. E., sentirò quel che le ne pare. Mi rallegro che i Dialoghi [3] vadan crescendo, e che V. S. si trovi in istato e direzione di scrivere.

Mi pare di intendere che il Sarsi abbia qualche difficoltà da' suoi medesimi in stampare la risposta al Saggiatore; e per quanto ho potuto ritrarre per via di un altro Padre, gran parte delle sue repliche saranno intorno a minuzie di nomi, e di non essere stato inteso bene il suo senso in qualche bagattella, come in sul *saltem aliquis* [4], volendo provare che non sia ben dedotto che quel *saltem aliquis* significhi persona bassa e inferiore al P. Grassi. Io non so specificatamente che in dette repliche siano queste opposizioni; ma domandando il S.r Filippo Magalotti a un grande amico del Sarsi che cosa egli avrebbe potuto opporre e ri-
20 spondere, quel Padre andava notando e censurando simili bagattelle, nelle quali però il S.r Filippo gli faceva conoscere che e' non aveva ragion nessuna.

16. *mostrata il consolare* —

[1] Cfr. n.o 1694.
[2] Cfr. n.o 1672.
[3] Intendi, quelli che furono poi il Dialogo dei Massimi Sistemi.
[4] Cfr. Vol. VI, pag. 228.

Mandai a V. S. la prefazione del P. Spinola [1], ma non vorrei che, per rispondere a questa, i Dialoghi perdesser tempo. Io ho fatto alcune note sopra tutta la detta orazione, e come abbia un poco di tempo, le metterò al netto e le manderò a V. S., acciò ella ne lievi o vi aggiunga quello che le piace. In tanto non vorrei che ella vi perdesse tempo intorno. Della stampa del Chiaramonti non ho inteso altro; ma seppi dalla persona che scrissi a V. S. [2], che il detto Chiaramonti dava conto al S.r Cardinale Santa Susanna che aveva scritto e stampava la detta opera.

Il S.r Ascanio Piccolomini e 'l S.r Filippo Magalotti e 'l S.r Tommaso Rinuccini (il quale da alcuni giorni in qua si trova con un poco di febbre) bacian le mani a V. S.; e io, facendole reverenza, le prego dal Signore Dio sanità e ogni bene. 80

Di Roma, 4 di Genn.o 1625.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Dev.mo
Mario Guiducci.

Fuori: [Al molto Ill.re et] Ecc.mo Sig.re e P.ron mio Oss.mo
[...Gal]ileo Galilei.
Firenze.

1701**.

GALILEO a [CESARE MARSILI in Bologna].
Bellosguardo, 11 gennaio 1625.

Arch. Marsigli in Bologna. Busta citata al n.° 1688. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.n Col.mo

Non mi poteva giugner nuova migliore che 'l sentir che V. S. era per venir a passar il carnovale in queste bande, per goder dell'occasione delle feste che si preparano per la venuta del Principe di Pollonia [3]; et acciò il favore sia compito, è necessario che V. S. venga a favorir la mia villetta per tutto 'l tempo che si tratterrà qua, di che io la supplico con ogni maggiore instanza, e la starò d' ora in ora aspettando. Potrà portar seco le Tavole che mi accenna [4], chè di

[1] Cfr. n.° 1698.
[2] Cfr. n.° 1678.
[3] Cfr. n.° 1684.
[4] Cfr. nn.i 1687, 1697.

quello che può depender da me ella ne è assoluto padrone. E perchè
10 spero d' haverla a riveder in breve, riserbo a discorrer seco a bocca;
et intanto, riconfermandomegli servitore paratissimo, gli bacio le mani
e gli prego intera felicità.

Da Bellosguardo, li 11 di Genn.° 1624 (1).

Di V. S. molto Ill.re

Ser.re Dev.mo
Galileo Galilei.

1702*.

MARIO GUIDUCCI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 11 gennaio 1625.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXVII, n.° 130. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Io ricevo straordinario contento, e lo partecipo a' padroni e amici, dal sentire per le lettere di V. S. il buono influsso che regna adesso in lei, mediante il suo buono stato di sanità, di scrivere a distesa e continuare i suoi Dialoghi. Lessi ieri la sua lettera al S.r Princ.° Cesis, che n'ebbe singolarissimo gusto; e così S. E. come tutti gli altri suoi amici si contentano volontierissimo di non aver lettere di V. S., acciò ella non si scioperi dal lavoro incominciato.

L'opera del Sarsi mi pare che sia raffreddata, e comincio a dubitare di qualche intoppo e ostacolo del Generale. Si trova in Roma l'*Apelles post tabu-*
10 *lam* (2), e fu l'altra mattina nell'anticamera (3), ma io non lo veddi. Mi dice il S.r Cavalier del Pozzo, il quale ragionò seco a lungo, che egli vuole stampare adesso un libro, dove vuol mostrare la fabbrica dell'occhiale con nuove invenzioni e usi di esso. Del Chiaramonti non n'ho più sentito parlare.

Il S.r Ascanio Piccolomini, il S.r Filippo Magalotti e 'l S.r Tommaso Rinuccini baciano le mani a V. S.; e io, facendole reverenza, le prego dal Signore Dio continuazione di sanità e ogni bene.

Di Roma, 11 di Genn.° 1625.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Obb.mo
M.° Guiducci.

(1) Di stile fiorentino.
(2) Intendi, il P. Cristoforo Scheiner.
(3) Intendi, del Card. Francesco Barberini: cfr. nn.i 1671, lin. 53; 1715, lin. 13-14.

1703**.

FRANCESCO BARBERINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 18 gennaio 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 198. — Autografa la firma.

Ill.re Sig.re

È effetto solito dell'amorevolezza di V. S. verso di me l'annuntio delle buone Feste ch'ella m'invia con le sue lettere, del quale la ringratio di cuore, e le serbo la gratitudine e corrispondenza che devo. Non ho veduto il figliuolo di V. S.; ma quando egli mi si ricordarà, non mancarò di fargli ogni dimostratione della stima et affetto che porto al merito di V. S., che N. S. Dio conservi e prosperi.

Di Roma, alli 18 di Gennaro 1625.

Affett.mo di V. S.

S.r Galileo Galilei, a Fiorenza. F. Card.l Barberino.

Fuori: All'Ill.re Sig.re 10
Il S.r Galileo Galilei, a
Fiorenza.

1704*.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Firenze.

Roma, 25 gennaio 1625.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXVII, n.o 131. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

La settimana passata non risposi alla gratissima di V. S., per esser la sera tornato a casa assai tardi e non avere anche cosa alcuna da dirle. Ho ricevuto poi oggi l'altra sua, nella quale mi conferma di andare sempre scoprendo nuove sciocchezie nella prefazione mandatale [1]; e credo che così si possa continuare un pezzo, essendone ella tanto abbondante, che le sue ricchezze non si possono vedere a un tratto.

Del Sarsi non ho saputo altro intorno alla stampa; e potrebb'essere, come V. S. dice, che dalla prudenza di chi governa fusse giudicato bene il non fare

---

[1] Cfr. n.o 1700, lin. 22.

10 altro motivo, e potrebbe anch'essere che uscisse una mattina fuora inaspettatamente stampata.

Ho sentito dispiacere della cagione della vacanza dallo scrivere, e mi rallegro che abbia ricominciato. Il S.r Carlo Magalotti partì lunedì mattina col Principe di Polonia[1], per servirlo sino a' confini, nè so che ancora sia tornato. Come lo vedrò, farò l'ufizio che V. S. mi scrive per la lettera del P. Generale Apostolico di S.ta Croce, e quanto prima l'invierò a V. S.; alla quale facendo reverenza, prego dal Signore Dio ogni maggior felicità.

Di Roma, 25 di Genn.° 1625.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo e Obb.mo Ser.re

20 Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron mio Oss.mo

[..... Gal]ileo Galilei.

Firenze.

1705*.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Firenze.

Roma, 1° febbraio 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 197-198. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Tra l'occupazioni del S.r Carlo Magalotti, e la mia poca diligenza, non ho potuto questa settimana mandare a V. S. la lettera che ella desidera[2]; ma la manderò infallibilmente la prossima.

Il S.r Cavalier del Pozzo più volte m'ha mostrato desiderio d'avere un cannone da occhiale, di quelli che fa Goro, della lunghezza che V. S. gli disse, per vedere quel gran multiplico dell'oggetto, di cento e dugentomila volte; e stamani nell'anticamera me l'ha replicato, e pregatomi a scriverlo a V. S., che glielo faccia fabbricare; e se anche avesse da favorirlo de' vetri a proposito, le ne resterebbe 10 maggiormente obbligato. Ho scritto a Giulio[3] che vada pensando al modo di mandarlo, e che se viene occasione d'amici che vadano in lettiga (che per di qui a Pasqua non ne dovrà mancare), veda di fare il servizio.

Intendo con molto mio gusto che V. S. sta bene e séguita di scrivere. E vorrei che con qualche occasione V. S. inserisse ne' Dialoghi[4] l'opposizione che fece

Lett. 1704. 15. Tra *P.* e *Generale* leggesi, cancellato, *Vicario.* —

[1] Cfr. n.° 1684.
[2] Cfr. n.° 1704, lin. 15.
[3] Giulio Guiducci.
[4] Cfr. n.° 1700.

Don Riccardo[1] alla sua scrittura delle cose che stanno su l'acqua, con una chiara risoluzione, per serrar la bocca a ognuno. Dico questo, perchè alle settimane passate il P. Grassi disse al S.r Lodovico Serristori che Don Riccardo aveva fatto alcune opposizioni al detto Discorso di V. S., le quali il P. Granberger[2] da principio aveva stimato poco, ma poi consideratele più maturamente, aveva giudicato che fussero valide; ma non disse che opposizioni fussero. Io pregai il S.r Lodovico a dire al detto Padre, che se egli o 'l Granberger si fussero voluti soscrivere a dette opposizioni, benchè io non sapessi quali fussero, m'offerivo a far loro rispondere, e che se non lo facevano, riputavo una malignità e una falsità questo che essi dicevano; ma il S.r Lodovico non ha fatto altro. Io mi ricordo che una volta Don Riccardo mi disse che V. S. pigliava un granchio facendo la base o superficie dell'acqua piana, mentre costa che essa è sferica; ma non so se il P. Grassi volesse dire di questa contraddizione. Io non me ne posso chiarire, perchè a me non direbbe cosa nessuna, per fare una cacciata, come al S.r Lodovico, il quale nè pure gli domandò che opposizione fusse, ma supponendo che tutto fusse vero, venne a domandare a me che cosa aveva scritto contro di V. S. il Don Riccardo.

Della stampa non sento cosa nessuna, ma nè anche ho comodità di certificarmi di nulla, mentre essi dicono di stampar fuora, e non si sa dove. Ho domandato in casa del S.r Card.le Santa Susanna, se c'era avviso del libro del Chiaramonti, ma non sanno nulla; sì che bisognerà starsene a aspettar l'esito.

Al S.r Marcello Sacchetti non ho detto nulla del nipote[3] di V. S., perchè ora si sta negoziando del continuo di soldatesca, e gli altri negozi si stanno. Il S.r Bernardino Capponi ha pigliato qua molti appalti, ne' quali avrà da impiegare molta gente; se a V. S. parrà, potrà tentare per qualche mezzo, se non è provvisto, che facilmente gli potrà riuscire. Io non mi esibisco a servirla, perchè, avendo noi durato molti anni a litigar seco, non passa tra noi tanta confidenza da chiederci servizi l'un l'altro. V. S. attenda a conservarsi sana e a crescere i Dialoghi, de' quali si sta in universale e grandissima espettazione. E baciandole le mani, le prego dal Signore Dio ogni felicità.

Di Roma, al p.o di Febb.o 1625.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo e Obb.mo
Mario Guiducci.

Fuori: [Al mol]to Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron mio Oss.mo
[...] Galileo Galilei.
Firenze.

[1] Riccardo White.
[2] Cristoforo Grienberger.
[3] Cfr. n.° 1520.

1706*.

MARIO GUIDUCCI a [GALILEO in Firenze].
Roma, 8 febbraio 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 199. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Quando io ricevei la gratissima di V. S., che fu iersera di notte, le lettere che avevo domandato per mezzo del S.r Carlo Magalotti dal P. R.mo Generale de' Frati Conventuali [1], erano di già fatte, talchè non m'è parso bene rimandarle in dietro; ma per maggior sicurezza che 'l negozio riesca, le mando a V. S., la quale le presenterà se ne vedrà bisogno.

Ho sentito con molto gusto la condotta del S.r Piero Strozzi alla prima cattedra di Filosofia in Pisa, se però la nuova sarà vera, che ne ho gran dubbio, mentre non s'è veduto altro saggio del suo valore che cotesta scuola che ha 10 fatto in Firenze di putti. Oltre di ciò non so come in quest'età egli sia per accomodar lo stomaco all'insolenze degli scolari, e gli orecchi alle fistiate. Sento con gusto parimente che i Dialoghi procedano avanti, e se bene non con quella velocità che presero da principio, pure la continuazione, ancorchè di poco per volta, gli fa crescere assai.

Mi rallegro di intendere che V. S. sia così spesso e così ben visto dal Ser.mo Principe di Polonia [2].

Intendo da un Padre Giesuíto che 'l Sarsi non ha ancora cominciato a stampare la sua risposta, ma che presto l'avrebbe mandata dove voleva che si stampasse. Io mostrai di averne dispiacere, cioè dell'indugio, e che sapevo che anche a V. S. sa- 20 rebbe dispiaciuto questa tardanza, desiderando ella sommamente questa replica, o per cedere ingenuissimamente, quando avesse veduto la ragione per la parte del Sarsi, o per rispondere, se non era miglior della *Libra*. E il Padre mi disse: Ci sarà da dire per l'una e per l'altra parte, perchè a molte cose il Sarsi non può contraddire, e in alcune ha mille ragioni. E domandando io in oltre della grandezza dell'opera, mi disse che sarà poco maggiore della *Libra*.

Giovedì passato, nell'accademia che ogni settimana si tiene in casa del S.r Card.le di Savoia [3], il S.r Giuliano Fabbrizi, cioè il Poeta del Caso, fece una lezione molto bella, e coccò tutti i Peripatetici, e particolarmente quelli che fanno gran fondamento nell'autorità degli scrittori; e vi fu presente, oltre al S.r Card.le di 30 Savoia, il S.r Card.le Barberino [4], Magalotti [5], e altri della Corte, i quali con

[1] Cfr. n.° 1704.
[2] Cfr. n.° 1684.
[3] Maurizio di Savoia.
[4] Francesco Barberini.
[5] Lorenzo Magalotti.

grand'applauso stettero a sentire. Fo reverenza a V. S., e le prego dal Signore Dio ogni felicità.

Di Roma, 8 di Febb.° 1625.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo e Obb.mo Se.re
Mario Guiducci.

1707*.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 15 febbraio 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 7. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Oss.mo

Nell'inviare due settimane sono al Sig.r Gio. Batta Strozzi certa mia poesia, rappresentata in musica alla presenza di N. Signore e del Principe di Pollonia un giorno che gli diede il pranzo, ordinai che ne fusse data una copia ancora a V. S., acciò, essendo stata favorita da molti amici, non restasse priva del particolar honore che le può venire da lei, mentre le sia in grado, come tutte le altre cose mie. Desidero che, havendola ricevuta, si compiaccia darmene qualche nuova, e così raddoppiarmi il suo favore.

Veddi la lettera di V. S. in materia del timone, e gustai mirabilmente il nobilissimo suo discorso [1]. Resto tuttavia anzioso delle cose sue, come anco de i suoi comandamenti; de' quali mentre la prego, le bacio affettuosamente la mano e le auguro ogni maggior felicità. 10

Di Roma, il dì 15 Febbraro 1625.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Non manco d'interporre appresso N. S. quegli offitii che giudico a proposito, acciò una volta si effettui la benigna intentione datale in favore del S.r suo figliuolo. Intendo con infinito mio gusto ch'ella scrive alla gagliarda, e non vedo l'hora di leggere i suoi Dialoghi che porteranno in luce le maraviglie di natura incognite all'antichità. Del restante viviamo qua lietamente, facendo in conversazioni virtuose, nel solito appartamento, molti brindesi al nostro S.r Galileo, al quale viverà sempre 20

Dev.mo Ser.re
Gio. Ciampoli.

S.r Galileo Galilei. Fir.e

[1] Cfr. Vol. VIII, pag. 609, lin. 3-4.

1708*.

MARIO GUIDUCCI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 22 febbraio 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 201. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Ho sentito con piacere che le due ultime lettere non sian bisognate per far vestire il fratino [1], al quale il Signore Dio doni vero spirito e desiderio di servire a S. D. M.

Il S.r Cavalier del Pozzo mi dice, che volendo V. S. favorirlo di quel cannone [2], lo può far mandare a Livorno al S.r Silvestro Buoncristiani, il quale sta là nel negozio de' SS.ri Orlandini, dal quale il S.r Cavaliere lo piglierà con l'occasione di passaggio col S.r Card.le Padrone [3], il quale va Legato alle Corone di Spagna e di Francia per i presenti motivi di guerra, e disegna di far il viaggio sino a 10 Marsilia per mare.

L'Apelle [4] arrivò a Livorno col Ser.mo Arciduca di fe. mem. [5], ma non passò in Ispagna con S. A. Disse qua che a S. A. era stato rubato un telescopio eccellentissimo, statole donato in Firenze, che forse fu quello di V. S.

Il discorso del S.r Giuliano Fabbrizi [6] non fu direttamente contro alla prefazione che io mandai a V. S., la quale non credo che sia stata veduta nè da Mons.r Ciampoli nè dal detto Fabbrizi; ma sento bene che fu direttamente contraria alla intenzione de' Padri, avendo egli provato che era una vanità il fondarsi sopra l'autorità e moltitudine degli autori. Io la chiesi all'autore, ma l'aveva data al S.r Agostino Mascardi, il quale la voleva, insieme con altre, fare 20 stampare.

Il S.r Ascanio Piccolomini partì iersera per le poste per la Corte di Spagna, a dar conto al Re della legazione destinata del S.r Card.le Padrone; e per Francia è partito oggi il S.r Tommaso Salviati. Trovomi ancora d'avere a rispondere a molte lettere, però non sarò più lungo. Le fo reverenza, e le prego dal Signore Dio sanità e ogni bene.

Di Roma, 22 di Febb.o 1625.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Se.re Aff.mo e Obb.mo

M.o Guid.i

(1) Cfr. n.o 1706.
(2) Cfr. n.o 1705, lin. 5-6.
(3) Francesco Barberini.
(4) Cfr. n.o 1702.
(5) Carlo d'Austria.
(6) Cfr. n.o 1706.

1709.

GALILEO a [CESARE MARSILI in Bologna].

Firenze, 28 febbraio 1625.

Arch. Marsigli in Bologna. Busta citata al n.° 1688. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.n Col.mo

Con l'ordinario di questa settimana tengo lettere del Sig. Giovanni Fabbri, insieme con la nota di 3 suggetti da ascriversi nella nostra Accademia Lincea, li quali sono il S. Mario Guiducci, il S. Giusto Ricquio, e V. S. molto I.; sopra l'ascrizzion de i quali, conforme alle Costituzioni, l'Ecc.mo Sig. Principe ricerca l'assenso de i compagni, e già l'haverà hauto da tutti. Tengo ordine da S. E. di mandare a V. S. una copia delle Costituzioni stampate, insieme con un elogio per il S. D. Virginio Cesarino di f. m.[1], che tutto sarà con questa; e dando conto al S. Principe della ricevuta e del contento dell'ascrizzione, 10 potrà V. S. inviarmi la lettera, che la manderò a buon ricapito.

Sono stato questo carnovale aspettando V. S. con grandissimo desiderio[2]; ma quanto questo è stato grande, altrettanto è stato il disgusto nel non la veder comparire e nel non sentirne nuove. Havevo fatto disegno che 'l diletto di quei giorni fusse stato per me il goder della conversazion di V. S., non comportando l'età e lo stato mio ch'io compri il piacer della vista di quelli spettacoli col disagio che sempre gl'è congiunto. Hora Dio sa quando si presenterà altra occasione di rivederla; e però in questa mia bramosità la supplico a non mancare di consolarmi con qualche sua lettera, e più con qualche 20 comandamento, de' quali vivo con desiderio et ambizione: e per fine con ogni maggiore affetto gli bacio le mani, e prego da Dio il colmo di felicità.

Di Firenze, li 28 di Feb.° 1624[3].

Di V. S. molto I.

Ser.re Parat.mo
Galileo Galilei.

Lett. 1709. 9. *che tutta sarà* —

---

[1] Cfr. n.° 1695.
[2] Cfr. n.° 1701.
[3] Di stile fiorentino.

1710*.

GIOVANNI FABER a FEDERICO CESI in Roma.

Roma, 7 marzo 1625.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.° 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 295. — Autografa.

.... Ecco le lettere del Sig.r Galilei e Sig.r Fabio (1) nostro; et mando anche appresso la lista di 3 futuri Lyncei, se forse V. Ecc.za prima di me parlasse coll' Ill.mo Sig. Card.le Barberino (2). Si potrebbono anche dare questi nomi al Sig.r Cavalliere (3), che parlasse col Sig.r Cardinale....

1711.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 8 marzo 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 9. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Ho sentito consolation particolarissima sentir che sia pervenuta a V. S. quella mia poesia (4). Il Sig.r Pieralli (5) è stato pronto in favorirmi di farnele parte, come lei troppo cortese in attribuirle quelle lodi, delle quali io non so in essa conoscere il merito. Rendole infinite gratie di tanta dimostratione dell'affetto suo, chè non ad altro posso attribuire gl' eccessi della sua cortesia.

Circa alla pensione di suo figlio, non ho mai mancato di servirla in tutte quelle maniere che mi è stato permesso, et ultimamente l' ho di nuovo ricordata a Nostro Signore; ma non si maravigli V. S. di questa così lunga dilatione, perchè 10 si trova scarsità incredibile di vacanze, nè alcuno ancora de i participanti delle distributioni del Natal passato ha spedito la cedola di quel che gli viene assegnato da S. S.tà Sia ella pur certa che io le sarò il sollicitatore, e che non ne haverò men pensiero che se havessi a procurar per me. La prego intanto ad haver memoria di me et ad honorarmi de i suoi comandamenti, mentre le bacio affettuosamente la mano e le desidero ogni felicità.

Di Roma, il dì 8 Marzo 1625.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

(1) Fabio Colonna.
(2) Francesco Barberini.
(3) Cassiano dal Pozzo.
(4) Cfr. n.° 1707.
(5) Marc' Antonio Pieralli.

Io desidero tanto di rivederla, che non posso non consigliar V. S. a venire a pigliar l'Anno Santo, sperando che la sua presenza sia per facilitare et accelerare l'effettuatione della benefica volontà di N. S. Gli offerisco le stanze habitate dal S.r Gio. Batta [1], e me le ricordo

Dev.mo et Obblig. Ser.re
Gio. Ciampoli.

S.r Galileo Galilei. Fir.e

1712.

CESARE MARSILI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 8 marzo 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 11. — Autografa la sottoscrizione.

Molt'Ill.re et Ecc.mo S.re et P.rone mio Oss.mo

Giunto ch'io fui da Ferrara, ove son stato alcuni giorni per intervenire alla visita generale dell'acque, a' preghi dei Signori del Reggimento, insieme con il Padre D. Benedetto, il quale si trova con buona salute, ritrovai una [2] di V. S. Ecc.ma, a me sopramodo cara, sì per avvedermi da quella il suo ben stare, ch'è uno dei principalissimi gusti ch'io possi ricevere, sì anche per l'aviso ch'ella mi dà di essere favorito dai S.ri Lincei della sua communanza. Vidi l'elogio, e perchè con i matematici bisogna essere sincero, le dirò in confidenza che non mi parve cosa fuori dell'ordinario. Lessi ancora le leggi, quali sono mutate in parte da quelle ch'io vidi in Roma, alle quali sarò pronto ubidire, parendomi ch'impediscano solo l'ingresso d'altre accademie, e non tolgano che non si possi essere d'accademie ove prima si sia ascritto, perchè io mi trovo, come le dissi a Roma, essere nell'Accademia de' Gelati, accademia di lettere in Bologna, et nell'Accademia de' Torbidi, accademia d'arme, l'una e l'altra delle quali non hanno constitutioni ch'impedischino il poter essere Linceo.

Il Cav.r Chiaramonte mi ha fatto fare, per un Padre della Carità, il quale tiene sue lettere, una raccomandatione, come a persona che professa le matematiche; nelle quali dice che l'ipothesi del Copernico è falsa, perchè non è capace d'assegnare il medio luogo e il medio moto a i pianeti. Io per me, parlando così strettamente, non so quello si voglia dire, anzi lo tengo per un argomento molto peggiore di quello che si faccia Alessandro Tassoni nel suo libro della Varietà

[1] Giovanni Battista Rinuccini.

[2] Cfr. n.° 1709.

dei pensieri[1]. In tal proposito se potrò haver notitia maggiore di questo (che procurerò), le ne darò subito parte; e s'assicuri V. S. Ecc.ma che se haverò campo di poter andare alla villa e vivere a me stesso, e non sempre a gl' amici o alla patria, come faccio stando in Bologna, la tempesterò di continue lettere. Fra tanto continui, la prego, ad amarmi, come io l'osservo e la riverisco; e con baciare a V. S. Ecc.ma le mani, le invio anche la qui allegata per l' Ecc.mo S.re Prencipe.

Di Bolog.a, li 8 di Marzo 1625.

Di V. S. molt' Ill.re et Ecc.ma — Div.mo Serv.re

30 Ecc.mo S.re Galileo Galilei. — Cesare Marsili.

Fuori: Al molt' Ill.re et Ecc.mo S.re et P.rone mio Oss.mo
Il S.re Galileo Galilei.
Fiorenza.

1713**.

TOMMASO RINUCCINI a GALILEO in Firenze.
Roma, 16 marzo 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 13. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.rone mio Oss.mo

Alcuni giorni sono pagai al Sig.r Giovanni Silvi scudi cinquanta per parte dell'ordine che V. S. mi fece, e procurerò che quanto prima sia sodisfatto del resto, per non vivere più con tanti mancamenti verso di lei, alla quale devo tanto per tanti rispetti: e sebene, come V. S. sentirà, sono per far viaggio lungo, in ogni modo creda che troverò modo di pagar quanto prima questo debito, e forse da lontano haverò più commodità che da presso. Se V. S. mi vorrà far grazia di risposta, potrà mandarla in Avignone, poichè domattina partirò a quella volta, andando a servire il Sig.r Card.le Barberino[2] nella sua legazione; e se conosce 10 che in Francia io possa servire V. S. in cosa alcuna, comandi liberamente, chè non posso haver maggior fortuna che servirla. E per scarsezza di tempo non dico altro, e fo a V. S. reverenza, pregandole ogni felicità.

Di Roma, li 16 di Marzo 1625.

Di V. S. molto Ill.e — Obl.mo Ser.e

S.r Gal.o Galilei. — Tommaso Rinuccini.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re e P.rone Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

---

[1] *Varietà di pensieri* d'Alessandro Tassoni, divisa in IX parti, nelle quali per via di quisiti, con nuovi fondamenti e ragioni, si trattano le più curiose materie naturali, morali, civili, poetiche, istoriche e d'altre facoltà, che soglian venire in discorso fra cavalieri e professori di lettere. In Modona, appresso gli eredi di Gio. Maria Verdi, M.DC.XIII.

[2] Cfr. n.o 1708.

1714.

GALILEO a [FEDERICO CESI in Acquasparta].

Firenze, 17 marzo 1625.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.° 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 158. — Autografa.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re e Pad.n Col.mo

Il S. Cesare Marsili ha sentito estremo gusto del favore che riceve da V. E. e dalla Compagnia nell' essere stimato degno del consesso, come credo che ella intenderà per la sua qui alligata [1]; et io lo reputo suggetto da apportarne splendore, essendo dotato di tutte le ottime condizioni desiderabili.

Mi è stato forza intermettere per qualche tempo lo scrivere, rispetto a i dolori di schiene et altre indisposizioni risvegliatesi in me dall' essermi affaticato soverchiamente: tuttavia vo giornalmente acquistando miglioramento, e spero in breve rimettermi all' opera. Intanto, havendo veduta la prelezione fatta quest' anno dal professor di filosofia nel Collegio [2] costì, mi era venuto in pensiero di introdurla oportunamente in un dialogo, con rivedergli il conto assai minutamente; ma considerata poi l' estrema sua insipidezza e gli enormi spropositi de i quali è ripiena, non so quello che farò; perchè mi pare impossibile che l' ignoranza nell' universale habbia ad esser tanto smisurata, che si possa trovare chi gli applauda. Però quando di questa ancora accaggia come di quella dell' Ingoli, io non gliela perdonerò, e seguirò il comandamento di V. E., che può sentire in che concetto ella sia costì e favorirmi di toccarmene un motto. Finisco con restargli sempre l' istesso servitore devotissimo, e con pregare a lei e all' Ecc.ma S.a P.a intera felicità.

Di Fir.ze, li 17 di Marzo 1624 [3].

Di V. S. Ill.ma et Ecc.ma

Ser.re Dev.mo et Obblig.mo
Galileo Galil[ei].

---

[1] Cfr. n.° 1712, lin. 27.
[2] Cfr. nn.i 1700, lin. 22; 1704, lin 5.
[3] Di stile fiorentino.

1715*.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Firenze.

Roma, 22 marzo 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 202. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Mi sa male dell' indisposizione di V. S., perchè l' indugio a rispondere alla mia lettera, quando fusse stato per altra cagione, non m' importava niente, benchè le sue lettere mi siano sopramodo gratissime; ma con tutto ciò antepongo, come conviene, ogni suo comodo a' miei gusti.

Se l' occhiale per il S.r Cavalier del Pozzo non sarà a tempo a Livorno[1], credo che V. S. lo potrà serbare al ritorno. M' è stato carissimo l' avviso del P. Don Benedetto, che faccia matematico Mons.r Corsini[2], il quale mi rendo sicuro che abbia a gustar sommamente di questa scienza, essendo ingegno molto vivo: e 10 mi sa male che al suo ritorno in Roma io non ci sarò, chè proccurerei di confermarlo quanto sapessi e potessi. Io ho deliberato di tornarmene in costà con la Compagnia di San Benedetto[3], la quale, fatto Pasqua, vien qua a pigliare il Giubbileo. Dalla partenza del S.r Card.le Padrone[4] in qua io non so che mi fare in Roma, perchè gli amici con i quali conversavo se ne sono andati, talchè ora mi par mill' anni di tornare in costà.

Del Sarsi non so niente. La risposta che dovevo dare all' Ingoli[5], la volse Mons.r Ciampoli per farne fare una copia per sè, e per correggere, anzi agevolare, un poco più alcune parole di V. S. nel luogo scrittole già un pezzo fa[6]. Non l' ho ancora riavuta, perchè è stato tanto occupato in far brevi, con l' occa- 20 sione di questa partenza del S.r Cardinale, che non ha potuto attendere. Io darò all' Ingoli poi un' altra copia, acciò non si veda scancellamenti nè rassettamenti, e darò del seguito avviso a V. S.; alla quale facendo riverenza, prego dal Signore Dio, con ogni felicità, la Santissima Pasqua.

Di Roma, 22 di Marzo 1625.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo e Obb.mo Se.re
Mario Guiducci.

Fuori: [Al molto Ill.]re et Ecc.mo Sig.re e P.ron mio Oss.mo
[...]r Galileo Galilei.
Firenze.

---

(1) Cfr. n.° 1708.
(2) OTTAVIO CORSINI; cfr. n.° 1680.
(3) In Santa Maria Novella.
(4) FRANCESCO BARBERINI.
(5) Intendi, la copia della risposta di GALILEO a FRANCESCO INGOLI.
(6) Cfr. n.° 1680.

1716.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 5 aprile 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 204. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio sempre Oss.mo

M' è giunta gratissima la lettera di V. S.[1] con quella del Sig.r Marsilii, al quale rispondo l'alligata[2], e presto spero sarà compita l'ascrizzione e mandarò il smeraldo. Intanto V. S. pol esporli l'affetto di tutti, e la stima che facciamo della sua persona e del favor che ci fa.

La cagione del' intermissione delle sue desideratissime compositioni mi dole grandemente, e sperarò meglior nuove in questa miglior stagione; nella quale però devo pregarla a pigliar corso più temperato, acciò possa felicemente continuarlo senz' alcun danno della sanità, quale sommamente mi preme. Circa poi l'insipidezza di quella scrittura[3], io veramente concorro col pensiero di V. S., 10 cioè che non sia di bisogno ch'ella ci si trattenga a rivedergli il conto, e tanto più che de' tre soggetti che V. S. hebbe la relatione questi giorni adietro, il primo[4] le ha dato con la penna una buona ripassata, come mostrarà, credo, a V. S. subito che sarà costì.

Inviai a V. S. l'elogii funerali del S.r D. Virginio[5] bo. me., et alcune più copie delle nostre Prescrittioni: non so se l'habbia ricevute.

Perchè il Rickio, che è qui presso me, scriverà la vita del S.r Filippo Salviati bo. me., accennai a V. S. mi facesse gratia procurar qualche nota a proposito, con la serie de' tempi, e mandarmi una di quelle orationi che le furon fatte. Altro hora non aggiungo, bacio a V. S. le mani e la prego a commandarmi. 20

Di Roma, li 5 Aprile 1625.

Di V. S. molto Ill.re e molto Ecc.te

V. S. potrà veder l'acclusa, e poi, parendoli a proposito, serrarla e mandarla, o avisarmi.

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc.o P.

---

[1] Cfr. n.o 1714.
[2] Cfr. n.o 1717.
[3] Cfr. nn.i 1700, 1704, 1714.
[4] MARIO GUIDUCCI.
[5] VIRGINIO CESARINI. Cfr. n.o 1695.

1717**.

[FEDERICO CESI a CESARE MARSILI in Bologna].
[Roma,] 5 aprile [1625].

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Cod. Volpicelliano *B*, car. 56*r*. — Minuta, di mano di amanuense [1]. Cfr. n.° 1716, lin. 8.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Il Sig.r Galilei, che già mi significò l'affetto con che V. S. si compiaceva favorirmi, haverà potuto accertare anco lei della mia corrispondenza di tutto cuore, et insieme della stima ch'io facevo de' suoi molti meriti et particolarmente d'un sì vivo ardore de' studii d'ogni virtù. Inviandomi hora l'istesso l'humanissima di V. S. [2], toccarà similmente a lui l'esprimergli quanto dalla banda mia e de' Signori compagni sia conosciuto il favore ch'ella si compiace farci, e sia lodata la prontezza con la quale ella abbraccia questa filosofica impresa. Della modestia poi e gentilezza sua taceremo et io e lui, quanto più queste, con l'altre eminenti doti dell'animo suo, per sè stesse parlano e si fanno conoscere. Gli obli-10 ghi saranno nostri, e Mons.r mio fratello [3] non lascia ancor lui di ricordarsi quanto le sia tenuto; ma io doverò esser più di tutti, e più di tutti desidero sempre servirla, come affettuosissimamente me le essibisco, pregandola a comandarmi. Il Sig.r Galileo le darà avviso per il compimento; io intanto bacio a V. S. cordialmente le mani.

5 Aprile. Ser.e Aff.mo

1718.

GALILEO a [CESARE MARSILI in Bologna].
Bellosguardo, 12 aprile 1625.

Arch. Marsigli in Bologna. Busta citata al n.° 1688. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.n Col.mo

Invio a V. S. molto I. la risposta [4] dell' Eccellentiss. Sig. Pr.e Cesi alla lettera di V. S., et insieme le do conto del gusto particolare rice-

Lett. 1717. 1-2. Tra *Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo* e *Il Sig.r Galilei* si legge, in una riga a sè, quest'altro principio: *Il Sig.r Galilei, che haverà potuto significare a V. S. l'affetto mio verso di lei;* e le parole *haverà.... lei* sono cassate. — 10. Tra *non* e *lascia* si legge, cancellato, *si satia.* — 13. Tra *compimento* e *io* si legge, cancellato, *et.* —

[1] Un'altra bozza, a quanto pare, della medesima lettera è a car. 71*r*. del citato codice Volpicelliano *B*. È scritta dalla stessa mano di copista, ma cassata con un frego trasversale; ed è del seguente tenore: « Haverà, credo io, il Sig.r Galileo significato a V. S. l'affetto che io porto alla persona sua, e la stima ch'io facevo del suo valore; e perciò può lei credere che io, insieme con questi miei compagni, a cui son note le sue virtù et i molti meriti suoi, habbia sentito gusto del favore fattoci in abbracciare con tanta prontezza e fervore questi nostri instituti, de' quali con migliore occasione ne sarà più apieno ragguagliata. Dal medemo Sig.r Galileo m'è stata inviata la cortesissima sua, dove mi dà conto della riccvuta delle nostre Constituzioni e del contento sentito nell'essere ascritto nella nostra Academia; onde il detto suo contento viene a raddoppiare anco il gusto mio, quale anco si farà maggiore mentre con tale occasione haverò comodità di poterle mostrare con vivi effetti il detto affetto mio verso di lei. »

Avanti alla prima linea di questa bozza si legge, in una riga a sè e cancellato: *Sarà*.

[2] Cfr. nn.i 1712, 1714.

[3] Angelo Cesi.

[4] Cfr. n.° 1717.

vuto da tutti gl' Accademici del favore et onore che si riceve per l'ascrizzione di V. S.; la quale in breve sarà spedita, et intanto s' intaglia lo smeraldo per mandarglielo subito.

Son molti giorni che non ho nuove del molto R.do Padre Don Benedetto, onde la prego a darmi qualche avviso dell' essere e progressi suoi, stimando che, per la vicinanza, ella ne sia informata a pieno; et quando V. S. havesse qualche occasione di fargli vedere la risposta mia all'Ingoli [1], mentre si trattiene appresso Mons. Ill.mo Corsini [2], l' haverei caro per qualche mio interesse. 10

Nel resto io me la passo assai comodamente di sanità, e vo lavorando passo passo intorno a i miei Dialogi, dove toccherei, porgendosi l' occasione, qualche cosa dell' instanza contro al moto terrestre promossa dal C. Ch. [3], se io l' intendessi; ma da quel poco che è stato accennato a V. S. e che ella mi ha participato [4], non so ritrarne cosa che faccia in tal proposito; nè meno scorgo dalla qualità di altri discorsi del medesimo, che si possa aspettar cosa di gran momento: tutta via la prego a favorirmi di farmi parte, se altro ha 20 inteso di più. E sopra tutte le cose la supplico a continuarmi la sua buona grazia et a favorirmi di suoi comandamenti; et di vivo cuore gli bacio le mani e prego felicità.

Da Bellosguardo, li 12 di Aprile 1625.

Di V. S. molto Ill.re

Dev.mo Ser.re
Galileo Galilei.

1719**.

GIOVANNI FABER a FEDERICO CESI in Acquasparta.

Roma, 13 aprile 1625.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.° 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 240. — Autografa.

.... Ho voluto avertir quest'ancora a V. E.za, che lei dia una vista solamente a quello che io ho scritto delle nove inventioni del Sig.r Galileo: io ho messo ogni cosa; o se si ha da levare, che faccia a modo suo. Et perchè io fo anche mentione di questo novo ochiale di veder le cose minute, et lo chiamo microscopio, veda V. E.za se gli piace, con aggiungere che li Lyncei, si come hanno dato il nome al primo, telescopio, così hanno voluto dare il nome conveniente a questo ancora, et meritamente, perchè sono stati li primi qui a Roma che l'hanno havuto.... 1

[1] Cfr. Vol. VI, pag. 501-561.
[2] Ottavio Corsini.
[3] Intendi, il Cav. Scipione Chiaramonti.
[4] Cfr. n.° 1712.

1720.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Firenze.

Roma, 18 aprile 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 206-207. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Sono più settimane che non le ho scritto, nè ricevute lettere da V. S., se bene ho sempre avuto avviso di lei e del suo bene stare e del seguitare tuttavia a scrivere i suoi Dialoghi.

Mi son trovato più volte col S.r Principe di Sant'Angelo [1] a ragionamento di lei e delle sue opere fatte e che si fanno. Per consiglio di S. E. ho differito di dare all'Ingoli la lettera scrittagli, e andrò differendo sino a che da V. S., non ostante le considerazioni del S.r Principe, non ordina (*sic*) in contrario. Le considerazioni son queste. Prima, che, alcuni mesi sono, alla Congregazione del 10 Sant'Ufizio fu da una persona pia proposto di far proibire o correggere il Saggiatore, imputandolo che vi si lodi la dottrina del Copernico in proposito del moto della terra: intorno alla qual cosa un Cardinale si prese assunto di informarsi del caso e referire; e per buona fortuna s'abbattè a commetterne la cura al P. Guevara [2], Generale d'una sorte di Teatini, che credo si chiamino i Minimi, il qual Padre è andato poi in Francia col S.r Cardinal Legato [3]. Questo lesse diligentemente l'opera, et essendoli piaciuta assai, la lodò e celebrò assai a quel Cardinale, et in oltre messe in carta alcune difese, per le quali quella dottrina del moto, quando fusse stata anche tenuta, non gli pareva da dannare: e così la cosa si quietò per allora. Ora, non avendo questo appoggio che appresso a 20 quel Cardinale potrebbe fiancheggiarci, non pare da mettersi a rischio di qualche sbarbazzata, perchè nella lettera all'Ingoli l'opinione del Copernico è difesa exprofesso, e se bene vi si dice apertamente che mediante un lume superiore è scoperta falsa, nondimeno i poco sinceri non la crederranno così, e tumultueranno di nuovo; e mancandoci la protezione del S.r Card.le Barberino assente, e di più avendo contrario in questa parte un altro signore principale, che una volta si fece capo a difenderla, e di più essendo in questi garbugli di guerra assai infastidito N. S., onde non se gliene potrebbe parlare, rimarrebbe sicuramente alla discrizione e all'intelligenza de' frati. Per tutte queste cagioni è parso bene, come ho detto, soprassedere e lasciare un poco addormentata questa questione, più

[1] Federico Cesi.
[2] Giovanni di Guevara.
[3] Francesco Barberini.

tosto che tenerla desta con delle persecuzioni e con avere a schermirsi da chi può dare de' colpi franchi. In tanto il tempo può giovare alla causa. 30

Come scrissi a V. S., l'opera del Sarsi ancora non si stampa, e credo che anch'egli, in questi garbugli de' Genovesi, sia in pensiero per la sua patria.

Spero d'esser costà avanti mezzo Maggio. Alla mia partenza lascerò in mano al S.r Filippo Magalotti la lettera scritta all'Ingoli[1], acciò la serbi per presentarla quando V. S. vorrà.

Mi ha detto il S.r Principe Cesi che l'Accademia Lincea m'ha destinato un singolar favore, di ascrivermi nel numero degli Accademici. So che questo è stato principal motivo di V. S.: però da lei ne riconosco in principal luogo la grazia, e a suo tempo, come sarà seguito, ne la ringrazierò. In tanto serva per cominciamento, o vero per ringraziamento della nuova datamene. E per fine baciando a V. S. le mani, le prego dal Signore Dio ogni felicità. 40

Di Roma, 18 di Aprile 1625.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ieri stetti un pezzo con l'Ill.mo S.r Card.le Orsino[2], il quale mi domandò che uomo fusse Cosimo Lotti in materia di far fontane, perchè era stato proposto a S. S. Ill.ma per uomo singolare in questo mestiero. Io risposi che sapevo che era pittore, ma altro non sapevo. Mi domandò poi se io sapevo nessuna persona insigne a questo servizio; e dissi che io non ne conoscevo nessuno, ma che già avevo sentito dire a V. S. che in Roma c'era uno il quale era ingegnosissimo e d'invenzione, ma che non sapevo se era più vivo. Se V. S. ha da propor qualchuno per ciò, me lo avvisi, e mi dia ancho informazione di Cosimo Lotti, il quale m'è poi stato detto che ha lavorato a Castello. Il S.r Cardinale si conserva tuttavia affezionatissimo a V. S., ma però ha gran parte in S. S. Ill.ma l'Apelle[3]. 50 60

Aff.mo e Obb.mo Ser.re

Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

Firenze.

---

[1] Cfr. n.° 1715.

[2] Alessandro Orsini.

[3] Intendi, il P. Cristoforo Scheiner.

1721.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 19 aprile 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 15. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Oss.mo

Sono in notabil augumento di consolatione con la lettera di V. S., la quale mi dà speranza di doverla vedere e goder di presenza in queste parti. Non posso dirle altro se non che sto aspettandola con grandissimo desiderio, e sopratutto la prego a farmi honore di venire a smontare alle mie stanze, che sono egualmente sue. Quanto all'audienza, non ha ella da haver dubio che le sia per mancare; ma essendo in questi tempi così tumultuosi, quali partoriscono molti negotii e continue occupationi, non so come le potrà succedere così prestamente l'haver occasione di discorrere a lungo in materia di lettere, per quei riguardi che ella 10 può imaginarsi. Io sarò qua per servirla sempre con tutto il cuore, e ne sto tuttavia attendendo l'occasione da V. S., alla quale bacio con reverente affetto la mano e prego da Dio ogni più desiderata consolatione.

Di Roma, il dì 19 Aprile 1625.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aspetto V. S. con eccessivo desiderio. Spero ch'ella sarà consolata di poter parlare lungamente con S. B.ne, se bene i negotii correnti, che ogni giorno miserabilmente si accrescono con occasione delle guerre, hanno da un pezzo in qua costretto 20 à por tregua alli ragionamenti di lettere. Con tutto ciò non posso immaginarmi che doviamo essere tanto scarsi di otio, che non s'habbia a trovar tempo per una lunga udienza, particolarmente che N. S. conserva affetto più che mai verso la persona di V. S. Venga dunque, chè staremo parecchi giorni allegramente.

Dev.mo et Obblig.o Ser.re
G. Ciampoli.

S.r Galileo Galilei. Fir.e

1722.

CESARE MARSILI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 22 aprile 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 208. — Autografa la sottoscrizione.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.re et P.rone mio Oss.mo

Io vorrei poter havere la veridica eloquenza di Mimnermio poeta (dirò, Copernicano), il quale, come referisce Celio Calcagnino nel Discorso del moto della terra[1], finse ne' suoi poemi, il sole giacere in letto, e così essere rapito da luogo a luogo, alludendo allo stabile moto di quello nel mezzo del cielo, perchè sperarei havere ragionevole maniera da potere ringratiare il mio Sig.re Galileo; ma vaglia il silento affetto in vece d' un furore poetico, e credasi più a una sincerità matematica, quale è il ringratiamento cordialissimo che nudamente io porgo con la presente a V. S. Ecc.ma dell' honore ricevuto dal S.re Prencipe Cesis nell' havermi ascritto al rotolo de' S.ri Lincei col mezzo di lei: del quale honore come ne rendo gratie a S. Ecc.a, così sarò pronto a far a' compagni, quando mi sarà inviato la nota de' nomi e de' luoghi ove io habbia da indrizzare le mie lettere. Fra tanto aspettarò da la di lei cortesia l'aviso delle cerimonie, e di quello ch' io doverò, e da chi ricevere l'annello, non essendo questa parte toccata nelle leggi che V. S. Ecc.ma m' inviò per commissione di S. Ecc.a

Del Padre D. Benedetto gliene do aviso felice, poichè pochi giorni sono io mi partii da godere la terza volta la sua conversatione per occasione della visita generale dell' acque fra' S.ri Bolognesi e Ferraresi. Spero che fra poco possa essere a Bologna con Mons.re suo padrone[2], al quale sarò pronto mostrare il Discorso che V. S. Ecc.ma m' honorò d' inviarmi[3]. Intorno al quale, se potrò haver agio, ardirò mandarle alcuna mia consideratione.

Circa il S.re Chiaramonte, non dispero di haver maggiore cognitione di quanto egli pretende contro il moto della terra[4]. Ne farò parte a V. S. Ecc.ma come è mio debito. Fra tanto, non tediandola più, faccio humilissima riverenza, pregandola anche d' inviare la qui inclusa.

Di Bolog.a, li 22 d'Aprile 1625.

Di V. S. molt' Ill.re et Ecc.ma

[1] *Quod caelum stet, terra moveatur, vel de perenni motu terrae*, Caelii Calcagnini commentatio: è a pag. 388-395 in Caelii Calcagnini, ecc. *Opera aliquot*, ecc. Basileae, MDXLIIII.

[2] Ottavio Corsini.

[3] Intende, la risposta all' Ingoli.

[4] Cfr. n.° 1718.

Prego V. S. Ecc.ma a mandarmi l'inscrittione del S.r Prencipe, acciò non li sia ogni volta di tedio.

30 Dev.mo Serv.re di cuore
Cesare Marsili.

Fuori: Al molt'Ill.re et Ecc.mo S.re et P.rone mio Oss.mo
Il S.re Galileo Galilei.
Firenze.

1723.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].
Roma, 26 aprile 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 210-211. — Autografa.

Molt'Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio sempre Oss.mo

Visto nella gratissima di V. S. quanto m'accenna del dar una scorsa sin qua, con l'allegrezza di ciò ch'ella si pol imaginare, me n'andai, conforme al suo cenno, da Monsig.r Ciampoli subito, per intenderne più apieno la certezza et il resto, come mi communicò con scambievole et infinita sodisfattione, e mi disse anco haverla invitata nelle sue stanze in Palazzo[1]. Entrando poi ne' suoi fini e desiderii con questa venuta, e considerando il tutto con quel'affetto che le siamo avvinti et obligati, ci fu forza porre da parte la sollecitudine del nostro proprio gusto e godimento, e pensar, per più sicuro compimento del tutto et adempi- 10 mento del' intentione di V. S., di differirlo, acciò ella potesse restar servita, e noi e per l'uno e per l'altro rispetto più sodisfatti. Fu pensato dunque, quanto poco opportune fussero le congionture presenti, e quanto poco o niente di luogo lasciassero alli negotii, e massime studiosi, vedendosi veramente tutta la Corte assorbita nelli gravissimi romori che corrono, senza momento di tempo libero; et insieme che il benefitio del tempo sino a rifrescata, al Settembre o Ottobre, poteva per molte cagioni apportar dalla parte de' padroni maggior serenità e quiete, massime per i frutti ragionevolmente sperati dalla legatione del Sig.r Card.l Barberino, e dalla parte di V. S. magg[ior] sodisfattione, col poter intanto compir, senz'interrompimento o distrattione alcuna dal presente corso, li discorsi tutti 20 che ella scrive; il che di che momento possa esser al tutto, ella stessa considerarà meglio di noi. Aggiongo che il ritorno del Sig.r Mario[2] costì le comprobarà meglio e più apieno con la voce viva il tutto. So quanto maggior sodisfattione

---

[1] Cfr. n.o 1721. [2] MARIO GUIDUCCI.

lei havorà dal portar seco la fatiga compita: però dico solo che l'acquietarsi noi a questa dilazione di tante consolationi insieme, prima di veder V. S. e goder della sua presenza e dottrina, seconda di gustar i discorsi posti sin hora da lei in carta, pol credere che nasca veramente dalla viva forza della contrarietà di tempi veramente tempestosi, quali esperimentiamo noi stessi; e perciò ho riputato mio debito significarli subito queste necessarie considerationi, acciò poi possa risolversi a quello che l'istessa sua prudenza molto meglio potrà dettarli che alcuno di noi. 30

Le notationi in proposito delle attioni del S.r Filippo Salviati bo. me. verranno molto a proposito per sodisfar alli nostri debiti verso quel personaggio, e le aspettarò con desiderio[1].

L'ascrizzione de' tre soggetti fu già conclusa con tutti i voti favorevolissimi: hora s'attende alla scoltura delle pietre, qual compita V. S. sarà subito avisata, che intanto potrà con occasione accertarne il gentilissimo Sig.r Marsili, che con tanto affetto ci favorisce.

Altro non aggiugnerò con la presente per non esser più longo: affettuosissimamente bacio a V. S. le mani, e le prego da N. S. Dio ogni contentezza, come fa anco la mia S.ra Principessa. E di noi posso avisarle, che, Dio gratia, ce la 40 passiamo bene, e pensiamo trattenersi in Roma quest'anno tutto e parte del seguente.

Di Roma, li 26 Aprile 1625.

Di V. S. molt'Ill.re

Il S.r Stelluti è qui meco e le bacia le mani, et insieme attendiamo a tirar avanti le stampe gagliardamente, e massime del Messicano[2].

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi L.o P.

1724**.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Firenze.

Roma, 3 maggio 1625.

Autografoteca Morrison in Londra. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Ier sera ricevei la gratissima di V. S. de' 28 del passato, insieme con un piego per l'Ecc.mo S.r Princ.e di S. Angelo[3], al quale lo mandai subito, ma non era

[1] Cfr. n.° 1716.
[2] Cfr. n.° 584.
[3] Federico Cesi.

in Roma, e per questo si differirà il trovarci con S. E., Monsignor Ciampoli, etc.; il che seguirà subito che sia tornato, e io porterò a V. S. avviso di quello che avranno discorso, facendo pensamento d'esser costì tra pochi giorni, dove desidero di trovarla con buona sanità, che il Signore Dio gliela conceda con ogni altro bene. E le bacio le mani.

Di Roma, 3 di Maggio 1625.

10 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Io non so d'essere ancora dichiarato dell'Accademia de' Lincei, benchè io sappia d'esser destinato a quest'onore: però non ho ancora avuto la nota de' SS.ri Accademici, per complire con essi e ringraziarli dell'onore fattomi. Se l'avrò avanti la mia partenza, l'arrecherò meco, e le ne darò copia.

Ser.re Aff.mo e Obb.mo
Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Oss.mo
20 Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

1725.

CESARE MARSILI a [GALILEO in Firenze].
Bologna, 7 maggio 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 17. — Autografa la sottoscrizione.

Molt'Ill.re et Ecc.mo S.re P.rone mio Oss.mo

Domenica gionse Mons.re Cursini [1] con il Padre D. Benedetto con buonissima salute. Fui dal Padre subbito, chè la disicupatione publica mi concesse agio di poter uscire privatamente di Palazzo, ove di presente stanzo per essere stato eletto de' Signori nel presente bimestro; e le significai il gusto di V. S. Ecc.ma circa il fare vedere a Monsignore, col suo mezzo, la di lei risposta all'Ingoli, che si compiacque favorirmi: al che mi rispose che fosse io quello che per ogni maniera gliela presentasse; e conoscendo le ragioni che addusse per buone, pressi risolutione di seguire quello che poi tanto più mi successe meglio fatto, quanto 10 fu incidentemente: essendo per altri interessi da Monsignore, e richiedendo da

Lett. 1725. 2. *Cursini col il* —

[1] OTTAVIO CORSINI.

un mio staffiere alcune pistole, che le havevo fatto portare per mostra d'altre ch' egli desiderava che fossero fatte a sua instanza, pigliando il staffiero equivoco, presentò la risposta di V. S. Ecc.ma e la proposta dell' Ingoli in vece delle pistole; ond' io hebbi buona occasione di farle una ricercata intorno alla poca cognitione dell' Ingoli in materia d' astronomia. Gliele lasciai, volendole portar seco il giorno seguente a Ferrara, incaricando però il Padre D. Benedetto della cura della restitutione. Spero bene che Monsignore, con tutta la terribile ferrocia del suo ingegno, difficile ad essere captivato, resterà persuaso della verità del fatto, come le potrà meglio a bocca riferrire il Padre. Fratanto starò attendendo da V. S. Ecc.ma aviso di quanto sarà necessario ch' io esequischi nel ricevere l' annello promesso, perch' io non sono nè più nè meno informato delle loro cerimonie e consuetudini Lincee, di quanto sono o sarò avisato dalla cortesia di V. S. Ecc.ma; la quale pregando dell' aviso del ricapito delle mie antecedenti inviatele, bacio per fine humilmente le mani. 20

Di Palazzo, li 7 di Maggio 1625.

Di V. S. molt' Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo Ser.r Vero
Cesare Marsili A<··>.

1726.

GALILEO a [CESARE MARSILI in Bologna].

Bellosguardo, 27 maggio 1625.

Arch. Marsigli in Bologna. Busta citata al n.° 1688. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.n Col.mo

Passa in questo punto di qua il S. Benedetto Hetz Todesco, scultore in avorio e mio amicissimo, e per le sue qualità degno d' esser servitore di V. S.; e perchè ieri appunto ricevei dall' Ecc. Sig. Pr. Cesi l' anello con lo smeraldo per inviarlo a V. S., con questa occasione glielo mando. Dal S. Mario Guiducci aspetto la nota de i compagni Lincei, e subito gliel' invierò. Penso che l' apportator di questa, che se ne torna in Alemagna, si tratterrà 2 giorni in Bologna per veder la città: se gli bisognasse in alcuna cosa il favor di V. S., la prego a fargliene grazia, chè sarà bene impiegato, et io glie ne terrò obbligo particolare. E perchè è col piè nella staffa, non sarò più lungo: gli bacio affettuosamente le mani, ricordandomegli vero servitore. 10

Da Bellos.do, li 27 di Maggio 1625.

Di V. S. molto I.

Ser.re Dev.mo
Galileo Galilei.

23. *inviatole* —

1727.

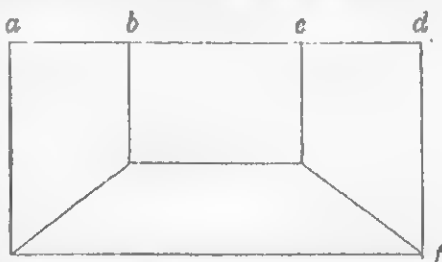
BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Firenze.

Lodi, 28 maggio 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 212. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Credo che V. S. saprà il motivo fatto dal molto R. P. D. Benedetto in Bologna per la persona mia circa la lettura di matematica; per il qual effetto già, conforme all' ordine datomi dal sudetto Padre D. Benedetto, ho mandato ad un [1] di quei Signori Bolognesi due propositioni: la prima è, dividere un parallelogrammo in 4 pezzi, come gli può mostrare il parallelogrammo *af*, i quali sieno spatii uguali, restando pur le *ab*, *cd*, uguali; la seconda è, che lo spatio compreso dalla prima spirale e linea retta, principio della rivolutione, sia $\frac{1}{3}$ del primo circolo; il che dimostro diversamente da Archimede [2]. Mi ha risposto quel Signore, che le ha trascorse, ma che non le ha potuto leggere attentamente, e che desideraria da me qualche discorso o pensiero astronomico. Io, perchè m'è convenuto un pezzo fa attendere ad altri studii, come dir di predica, per compiacere a' miei superiori maggiori et anco per non haver in questa città con chi conferir della proffessione, non mi trovo così hora (mancandomi anco i libri, massime moderni) da poter dar sodisfattione in questo a quei Signori, massime che forsi desiderano sentir qualche cosa della constitutione mondiale, intorno alla quale io non saprei che mi dire, perchè lei sa come sia difficile trattarne. A me bisognarebbe una commodità di veder le cose moderne, la quale mi succederebbe co 'l negotio promosso, quando riuscisse. Già trascorsi tutto l'Almagesto; ma che mi giova, se da molto tempo in qua non ho havuto con chi conferirlo? sì che mi son ben restati i principii geometrici, ma del resto non m'assicuro se non con un puoco di studio; e dovendo pur dare adesso qualche sodisfattione a quei Signori, gliene do parte, chiedendoli suo consiglio et agiuto, proponendomi lei ciò che li parrebbe a proposito ch' io gli mandassi. Desidero un puoco che veda se questo mio pensiero s'accosta al vero: già (se ben mi ricordo) credo facessi computo della mole corporea de' pianeti e terra, e ch' io trovassi la somma della corporeità di

Lett. 1727. 3. *prersona* —

[1] Cesare Marsili.

[2] Cfr. *Bonaventura Cavalieri nello Studio di Bologna* per Antonio Favaro. In Bologna, coi tipi Fava e Garagnani, 1888, pag. 9.

tutt' i pianeti, compresavi la terra, adeguarsi al corpo solare, puoco più o meno, 30
quanto si potria attribuire alla loro ignorata precisa quantità; pur potrebb'esser
che quel computo fosse o errato o mal fundato. Però prego V. S. dia un puoco
un'occhiata a questo[1]. Mi favorisca poi per gratia salutar il molto R. P. D. Benedetto, pregando per tanto V. S. a darmi risposta, o il sudetto Padre per lei;
e di gratia non manchi, e mi perdoni se li do fastidio. Finisco basciandoli
le mani.

Di Lodi, alli 28 Maggio 1625.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ob.mo Ser.re

F. Bon.ra Cav.ri Gesuato.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo 40
Il Sig.r Galileo Gal.ei
Fiorenza.

1728.

CESARE MARSILI a GALILEO [in Firenze].

Bologna, 4 giugno 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 21. — Autografa la sottoscrizione.

Molt'Ill.re et Ecc.mo S.re P.rone mio Oss.mo

Mentre l'amico di V. S. Ecc.ma [2] gionse con l'annello, io non mi trovavo a
Bologna, onde non ho havuto campo di servirlo in alcuna parte, come sarebbe
stato mio desiderio et debito. Lo lasciò però ad alcuni mercanti Tedeschi, che
all'arrivo della sua, sotto l'ultimo di Maggio, mi fu ricapitato. Ringratio però,
V. S. Ecc.ma, e ne ringratiarò similmente il S.re Prencipe.

Mi piace poi sommamente intendere il sano arrivo del Padre D. Benedetto,
al quale ella si compiacerà, se però è costì, salutarlo a nome mio, e ricordarmeli
per tutto suo.

Finito questo mese[3], forsi piacerà a N. S. ch'io possi satisfare il mio genio 10
e servire a me medesimo col ritirarmi in villa. Procurerò havere l'obiettioni che
V. S. Ecc.ma desidera contro il Copernico, e tanto più spero d'haverle, quanto
che i fratelli di Mons.re Ghiseglieri, governatore di Cesenna, mi favoriranno di

33. *Vi favorisca* —
Lett. 1728. 11. *obettioni* —

[1] Il computo non è presentemente allegato alla lettera.

[2] Cfr. n.° 1726.

[3] Cfr. n.° 1725.

mezzo per farmele ottenere. Saranno di breve a Bologna, essendosi partiti di Roma. Et con pregare a V. S. Ecc.ma ogni meritato bene dal Cielo, le bacio anche le mani e me li ricordo partialissimo servitore.

Di Bolog.a, li 4 di Giugno 1625.

Di V. S. molt' Ill.re et Ecc.ma — Serv.r Dev.mo

S.re Galileo Galilei. — **Cesare Marsili.**

1729.

PIETRO GASSENDI a GALILEO [in Firenze].

Grenoble, 20 luglio 1625.

Da PETRI GASSENDI ecc. *Epistolae*, ecc. Lugduni, sumptibus Laurentii Anisson et Ioannis Baptistae Devonet, M.DC.LVIII, pag. 4-6.

Viro Incomparabili Galileo Galilei, Magni Hetruriae Ducis Eximio Mathematico, Petrus Gassendus S.

Quod ego te hac epistola iam tandem conveniam, humanissime Galilee, causa tum recens, tum antiqua, est. Mihi certe nihil est antiquius, quam colere summam sapientiam ac eruditionem tuam. Ex quo enim tempore tuus ille Caelestium Interpres tam incognita generi humano patefecit mysteria, dici non potest quo tacito cultu memet tibi devoverim. At vero, cum mihi nuper carissimus tibi mihique Deodatus [1] candorem illum exposuisset, quo cum amicis agere soles, dispeream nisi ad ineundam tecum non levem amicitiam illico inflammatus sum. Etsi enim 10 tibi abs me, tum aetate, tum doctrina, tum aliis multis nominibus inferiore, nihil aliud quam observantiam singularem polliceri liceat; abs te vero nihil aliud quam ingenitam erga bonos studiososque propensionem exigere; facile tamen mihi persuasi, fore ut mihi non postremum amicitiae tuae concederes gradum, cum me observantissimum tuae virtutis esse agnosceres. Stupebis quidem, et merito, cum hominem incognitum tanta fiducia te adorientem considerare coeperis: at hic appello nativam illam animi tui sinceritatem; appello Uraniae amorem, qui te deduxit, et fama notum super aethera reddidit; appello Deodati nostri, qui fuit ingenuae meae simplicitatis spectator testimonium; appello tandem superos omneis, si ita fari liceat, ad fidem tibi ingerendam, qua admirari desinas. Voluit 20 quidem amicus is noster provinciam hanc sibi demandatam, ut et tibi significaret undenam ego aut quis essem, et cum hac epistola transmitteret tibi editi a me libelli exemplum, quod esset mei erga te affectus quasi pignus et symbolum: at

Lett. 1729. 17. *fama natum super —*

---

[1] ELIA DIODATI.

cum necesse habuerim tali amico morem gerere, sensi tamen singularem tuam humanitatem fuisse aliunde consilium meum aequi bonique consulturam; et donariolum quod attinet, ita volui acciperes, ut, cum indignum ego iudicarim quod in tuas incideret manus, ille tamen impenso studio curaverit incidere.

Nunc, cum ista primum scribenti viderentur sufficere, attamen, quod mihi videor non iam cum recente amico sed cum antiquo agere, agam ecce liberalius, eroque paulo diffusior, quam si diffidens amicitiae tuae timidiuscule scriberem. Imprimis ergo, mi Galilee, velim sic tibi persuasum habeas, me tanta cum animi 30 voluptate amplexari Copernicaeam illam tuam in astronomia sententiam, ut exinde videar mei probe iuris factus, cum soluta et libera mens vagatur per immensa spatia, effractis nempe vulgaris mundi sistematisque repagulis. Utinam vero hactenus frui tuo illo recens instituto Mundi Systemate [1] licuisset? Quam adiutus enim promotusque fuissem in conceptis illis a me de mundo opinionibus? Somniasse quippe me aliquid circa hoc argumentum pervidebis facile, si digneris forte legere quod tribus dumtaxat verbis in praefatione libelli ad te missi polliceor me quarto libro tractaturum. Quamobrem etiam intelliges, quam ardenti desiderem studio, quid tu hac in parte sentias, quamprimum accipere, cum tu caelestium arcanorum sis sagacissimus scrutator particepsque consultissimus. Cur porro foe- 40 tum, quem iam parturiebas cum Nuntium praemitteres, huc usque non emiseris [2], etsi assequor forte coniectura, nondum tamen plene didici. Hoc saltem fortassis profiteri liceat, magnam factum iri rei literariae cordatisque divinissimarum scientiarum studiosis iniuriam, si tantum opus suppresseris. Certe nisi obstiterit legitimum impedimentum, oratum te atque utinam exoratum esse noveris, ut rem adeo desideratam bonis amplius non invideas. Quod si, vel certo consilio tuo, vel fatis ita ferentibus, sic te continere debeas, ut ne quidem etiam cum amicis institutum tuum per literas communices, absit a me ut sperem postulemve conscius illius fieri. Sic me tamen habeo, ac in gradu adeo eminenti benevolentiam tuam colloco, ut, si vel vacet vel liceat, quidpiam sis mihi significaturus, ubi me inar- 50 descere hoc desiderio rescieris.

Perlegi, praeter Nuntium tuum, treis illas De maculis solis ad Welserum epistolas, quas profecto, quam sint dignae acumine et iudicio tuo, non est quod multis explicem. Sufficiat subscribere me ratiocinationi tuae circa macularum materiam, genesim, figuram, locum, motum, dissipationem, et si quae alia eiuscemodi accidentia macularum sunt. Doleo vero e nostra Gallia, et specialis etiam meae professionis, deinceps prodiisse, qui adeo infoeliciter de iisdem sit ratiocinatus [3].

52. *Welseum* —

---

[1] Cfr. n.° 1487.

[2] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 78, lin. 30; pag. 96, lin. 1-2.

[3] *Borbonia Sydera, idest Planetae qui solis lumina circumvolitant motu proprio ac regulari, falso hactenus ab helioscopis maculae solis nuncupati, ex novis observationibus* IOANNIS TARDE. Parisiis, apud Ioannem Gosselin, 1620.

Non haereo, quin ipsius liber ad te usque pervenerit: ego dignum uberiore refutatione nunquam iudicavi, quam quae praemissa in tuis illis continentur Epi-
60 stolis. Profecto, cum illa tua de maculis philosophia testem tot accidentium (quibus probe satisfacere alia ratione non licet) experientiam habeat; quid potius illi planetarum perpetuitati obiici possit, quam quod ne ipse quidem author observare potuerit vel unius reditum (qui menstrua tamen circiter revolutione fieri debebat) ex tanta multitudine? Caeterum librum qui a te de cometis scriptus perhibetur, nondum est datum conspicere; at quo ardore videre peroptem, dictu mihi facile non est. Cum susceperim enim defendendum, cometas esse corpora perpetua, eiusmodique opinioni phaenomena omnia cometarum speciali quadam ac propria ratione accommodem, coniector solertiam tuam posse mihi ad hoc plurima suggerere argumenta: neque enim dubito, quin pro ea qua coepisti philosophari libertate,
70 quamplurima protuleris, vel in quae ego genio quodam foelici inciderim, vel certe ex quibus non parum coniecturae meae possint promoveri. Observationum a me factarum circa cometam qui sub finem anni 1618 affulgere telluri coepit nihil feci publici iuris, contentus si ex iis possim circa defectum parallaxeos, itemque circa directionem caudae in solis oppositum cum quadam eaque variabili deflexione, philosophari. Eadem ratione et de observatis solaribus maculis emittere nihil in animo est, nisi quod iuxta principia tua conducere videbitur ad impugnandum Aristotelismum adhortandumque homines ad aliquam verisimiliorem sanioremque philosophiam. Quandoquidem vero in memoriam observationum incidi, communicabo ecce unam, quam, ut equidem coniicio, non iniucunde accipies.
80 Ea est eclipseos solaris quae postrema nobis Europaeis contigit, anno nempe 1621 aera et stylo qui vobis nobisque est usui.

Illam enim Aquis Sextiis observavi admodum exacte, nihilque ambigo quin tu, pro tuo caelestium amore (dum caelum vobis fuerit serenum), exactissime observaveris. Ego eadem methodo, qua et maculas, observavi; nisi quod circa maculas meridianum tempus expecto, ut, aliunde noto meridiani cum ecliptica angulo, verum in disco ☉ situm macularum accipiam. Radios solis itaque, per telescopium traiectos, in occlusam cameram excipiebam inferius, chartaceo albo bene complanato, descriptoque in eo circulo in quem radii cogerentur; cum adesset interim prope telescopium qui motaret ac centra vitrorum soli semper opponeret.
90 Diameter circuli, quae erat unius pedis Parisiensis, sic divisa fuerat in duodenas parteis, ut sexagenas etiam singularum per divisiones minutiores liceret adhuc colligere. Sed et circumferentiam in 360, hoc est heinc inde in 180, diviseram parteis, initio facto qua parte digiti primi erat initium; tum ut in magna occultatione liceret semper, usurpata heinc inde aequali limborum obscurationis distantia, cogere radios in circulum, et tumorem umbrae maximum in diametrum reiicere; tum ut exinde haberi posset diametrorum luminaris utriusque inter se

68-69. *plurima suggere argumenta* — 89. *centra vitiorum* —

proportio. Cum Tychonicae porro tabulae exhiberent nobis initium eclipseos circa horam matut. 7, observaturus praesto adfui ab hora circiter sexta. Aderat porro extra cameram excellens mathematicus Iosephus Galterius[1] (is scilicet ad quem primi libri Exercitationum mearum praefationem dirigo), qui statim atque ap- 100 pareret ac desineret obscurationis vestigium, solis altitudinem, quam sedulo sectabatur, ictu parieti impacto ceu ligno dato, acciperet. Contigit igitur eclipseos initium sole elevato 25 grad., 30 min.; finis vero, elevato 51 grad., 17 min.; hoc est, eclipsis ☉ coepit hora 7, min. 5, sec. 28; desiit hora 9, 31 min., 12 sec., numerando a media nocte quae praecessit meridiem praedictae diei 21. Digiti vero ecliptici maximae obscurationis exstiterunt 9 grad., 23 min., tuncque deficiebant utrinque ex circumferentia grad. 77, min. 30, unde elicere est aequaleis apparuisse luminarium diametros.

Iam si istheic observata eclipsis haec fuerit, habebimus saltem parallaxeos ☾ pro varietate latitudinis locorum differentiam. Et cum latitudo Aquensis ob- 110 servata sit 43 grad., 33 min., ex discrimine istius cum vestra, ac differentia parallaxeos, colligemus quae fuerit tunc lunae a terris distantia. Hora etiam nos proxime (subductis nempe rationibus) certiores efficiet differentiae longitudinis Florentiam inter et Aquas Sextias. Certiores sane efficeremur, si istheic fortassis foret observata lunaris illa eclipsis quae contigit mense Iunio an. 1620, aut alia quae mense Novembri an. 1621; sciremus et differentiam Florentiam inter et Diniam, si alia rursus mensis Aprilis an. 1623, Florentiam vero inter et Parisios, si nupera illa huius anni quae contigit mense Martio: siquidem has omneis ego observavi, consignatasque habeo. Tu si easdem aut alias forte observatas communicare non gravabere, reponam ego, tibique gratias habebo sane quamplurimas. 120

Rogo te quam maximo possum animi conatu, ut saltem velis communicare cum Willebrordo Snellio, cuius ignota tibi non est in restituenda geographia sagacitas et sollicitudo. Perscripturus sum ad illum (quod voluit) proximis his diebus non pauca quae habeo huius generis, una cum exacta Aquensis, Genevensis, Lugdunensis, aliorumque pedum, longitudine. Certus vero propemodum sum, ut, cum etiam pedis Florentini desiderarit magnitudinem, imploraverit industriam et humanitatem tuam: seu fecerit seu non fecerit, non poenitebit me egisse apud te illius patronum; ita novi, utrumque vestrum bonarum artium promovendarum perquam studiosum existere. Certe si in regula lignea aut alia ratione transmittere Leydam ad ipsum digneris delineatum pedem, qualem apud vos asservari 130 publice et interest et dubium non est, cautionem me do, te in homine non ingrato beneficium collaturum. Ego quid hic adiiciam praeter verecundiam nihil habeo, quamquam etiam erubesco ruborem meum profiteri apud hominem candidissimum: tu, quidquid id est, boni consule; agam imposterum uti voles. In-

---

[1] GIUSEPPE GAULTIER.

terea me, quo non est tui observantior, Vir optime, ama, et de ingenuis artibus mereri nunquam desine.

Dabam Gratianopoli, Diniam meam brevi concessurus, XIII grad. Kal. August. anno M.DC.XXV.

Vale.

1730.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 30 agosto 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 28. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

So che V. S. non si scorda di me, e lo provo di più con il testimonio delle sue cortesissime lettere. Le rendo affettuosissime gratie dell' uffitio che ha voluto passar con me, conforme al nostro instituto, e può rendersi certa che se mi ha prevenuto con lettere, non mi ha però prevenuto con l'animo, con il quale io son sempre seco.

Il trattato che giunse a V. S. le settimane passate, fu di ordine di N. Signore medesimo, il quale, ragionando di mandarlo a i più letterati, nominò lei il primo di tutti gl'altri. Sento poi particolar piacere che ella vada tirando avanti
10 i suoi Dialoghi, sperando di gustare anco in questo il mirabil ingegno di V. S., alla quale bacio con reverente affetto la mano, e le desidero ogni prosperità.

Di Roma, il dì 30 Agosto 1625.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

alla quale io vivo partialissimo servitore, come anco tutti li virtuosi che frequentano li miei appartamenti, nelli quali bene spesso come miracolo di natura e splendore d'Italia si celebra l'ingegno del S.r Galileo. Ella mi dà felicissimo avviso mentre mi accerta del progresso delli suoi Dialogi. Noi
20 qua siamo molti che desideriamo rivederla e servirla, et allora sì pretenderei che delle mie conversationi si potesse parlare con stupore. N. Signore mi parla della persona sua con singolare affetto, e si ricorda della intentione data [1], et a' giorni pas-

[1] Cfr. n.° 1637.

sati mi disse, scusandosi del passato, che quanto prima l'haverebbe effettuata. Del resto io me ne vivo con sanità e con letitia, nelli medesimi termini ne' quali ella mi lasciò e con le medesime opinioni intorno al governo del genere humano.

Dev.^{mo} et Obl. Ser.^{re} 30
Gio. Ciampoli.

S.^{r} Galileo Galilei. Fir.^{e}

1731.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 26 settembre 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car 214. — Autografa.

Molt' Ill.^{re} e molto Ecc.^{te} Sig.^{r} mio sempre Oss.^{mo}

Trattenevo questa risposta alla gratissima di V. S. per poterle inviar qualche cosa di nuovo de' nostri continui lavori, et anco insieme darle nuova d'allevia-mento delle mie noiosissime molestie. Mi riesce, col mandarle l'accluso foglio [1], la prima parte; ma la seconda posso solo accennarlene la speranza, della quale la detta espressione ne sia buon auspicio e hieroglifico. Questo è fatto per significar tanto più la nostra divotione a' Padroni, et esercitar il nostro particolar studio delle naturali osservationi. Non è ancora potuto presentare, e perciò V. S. mi farà doi gratie: la prima, di non mostrarlo ad altri sino al'aviso di qua della pre-sentatione, che le ne mandarò poi molte; seconda, di avisarne se vi osserva qual- 10 che minutia di più, o corregge qualche cosa, e ciò subito, acciò sia in tempo.

Sig.^{r} mio, per quanto posso sottrarmi alle continue noie che da venticinque anni in qua mi danneggiano e tengono quasi sommerso, non lascio d'attendere alle mie particolari fatighe et alle communi del' impresa e stampe, e si fa quanto si pò; e da che sono in Roma, nel Messicano [2] sono stampati più di cinquanta fogli, con aggiunta di molte novità. Questo è quanto posso dirle di me al pre-sente, e che, Dio gratia, con la famiglia sto con bona sanità.

Goderei di sentir che V. S. stasse bene, e le sue scritture a buon porto: voglio sperare, come sommamente desidero, l'uno e l'altro. Intanto le rendo infinite

(1) « *Apiarium ex frontispiciis naturalis theatri* Principis FEDERICI CAESII Lyncei ecc. *depromptum, quo universa melificum familia, ab suis prae-generibus derivata, in suas species ac differentias distributa, in phisicum conspectum adducitur.* Nel frontespizio si legge: *Urbano VIII Pontifici Maximo cum* ΜΕΛΙΣΣΟΓΡΑ-ΦΙΑ *a Lynceorum Academia in perpetuae devotionis symbolum ipsi offertur.* FRANCISCUS STELLUTUS Lynceus Fab.^{te} microscopio observabat. Romae, superiorum permissu, anno 1625. M. GREUTER delineab. incid. » Cfr. *Breve storia della Accademia dei Lincei* scritta da DOMENICO CARUTTI, Roma, coi tipi del Salviucci, 1883, pag. 167-168.

(2) Cfr. n.° 584.

20 gratie del saluto, e molteplice glie lo rendo di tutto cuore, sperando anco sentir qualche cosa circa la sua venuta, come già accennava.

Con grandissimo gusto sento, insieme con la mia S.ra Principessa, le buone nuove che V. S. mi dà del Sig.r Mar.se mio cognato [1]; e lei et io baciamo a V. S. le mani con ogni maggior affetto. N. S. Dio le conceda ogni contentezza.

Di Roma, li 26 7mbre 1625.

Di V. S. molt'Ill.re

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc.o P.

1732.

GIO. BATTISTA RINUCCINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 10 ottobre 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 25. — Autografa.

Molto Ill.re S.r mio Oss.mo

Se il S.r Galilei è stato mio partialissimo per il passato, ha da esser molto più adesso, che nella vita che ho da fare sarò molto più disoccupato per godere delle sue lettere, opere, e perchè non anco della conversazione per molti mesi? Io so bene che la b. m. di Mons.r Dini [2] l'havrebbe desiderato a Fermo con l'occasione di Loreto [3]; e se V. S. non lo metterà in esecutione a tempo mio, quando io gliela perdoni per me, non potrò già perdonarla per lui, del quale io son obbligato per tanti titoli a far vive tutte le dispositioni e volontà, e V. S. non meno, per il bene che le portava.

10 La ringratio della congratulatione affettuosissima, e le ricordo l'haversi cura della salute per il ben publico, e lasciar far i disordini al nostro P. D. Benedetto, che è venuto qua con una sanità infinita, e non teme d'aria nè di fiumi. Del resto io desidero in estremo di rivederla, e lo spero in qualche luogo presto, con qualche lettione de' suoi Dialoghi, a' quali desidero luce quanto prima. Et a V. S. bacio per fine le mani.

Roma, 10 Ottobre 1625.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo Ser.re

S.r Galileo Galilei. Firenze.

Gio. b., eletto di Fermo.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re Sig.re mio Oss.mo
20 Il Sig.re Galileo Galilei.
Firenze.

---

[1] Iacopo Salviati.
[2] Piero Dini.
[3] Cfr. n.o 1825.

1733*.

GALILEO ad [ELIA DIODATI in Parigi].
[Firenze,] 20 ottobre 1625

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. VI, car. 83r. — Copia di mano di VINCENZIO VIVIANI. In capo a questo frammento si legge di mano dello stesso VIVIANI: « 20 Ottobre 1625. Risposta ad una de'.... (*sic*), che non ci è ».

Io poi, per quanto mi concede l'età, ch'è molta, e la sanità, ch'è poca, mi vo trattenendo in iscriver alcuni Dialogi intorno al flusso e reflusso del mare, dove però diffusamente saranno trattati i due sistemi Tolemaico e Copernicano, atteso che la causa di tale accidente vien da me referita a' moti attribuiti alla terra, etc.

1734*.

GALILEO a FERDINANDO II, Granduca di Toscana, [in Firenze].
[Firenze, ottobre 1625].

Arch. di Stato in Pisa. Università, Filza n.° 21. (Negozi dello Studio, Filza n.° 5), car. 440r. — Autografa.

Ser.mo Gran Duca,

Galileo Galilei, devotissimo servo e vassallo di V. A. S.ma, humilmente la supplica che voglia restar servita di concedergli un luogo nella Sapienza di Pisa per Vincenzio suo figliuolo [1]; della qual grazia gli resterà perpetuamente obbligato, e ne pregherà il S. Dio per ogni sua maggiore felicità.

1735*.

GIO. BATTISTA RINUCCINI a GALILEO in Firenze.
Roma, 1° novembre 1625.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVII, n.° 42. — Autografa.

Molto Ill.re S.r mio Oss.mo

Poichè V. S. mi dà nuova così buona di voler esser qui prima che finisca l'Anno Santo, ne voglio dar un'altra a lei, cioè che tengo sicuro ch'ella mi tro-

Lett. 1733. 5. Fra *me* e *referita* si legge, cancellato, *attribuita*. —

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXVII, *b*).

verà qui, pensando assolutamente di non poter essere sbrigato dalla Corte a Natale. Me ne rallegro però con me stesso, et aspetto con desiderio particolarissimo V. S., la quale mi troverà al giardino del S.r Card. Bandini [1], dove mi son ritirato doppo che ho lasciato quegli strepiti delle liti, che hebbono forse da assordarla.

Ho fatto quella diligenza che V. S. può credere con i Padri Lateranensi per 10 l'olio ch'ella desidera; e perchè non se ne trovano niente al presente, mi mandano hoggi a dire che fra otto giorni sarà qui un Padre che ne ha: e V. S. s'assicuri che subito gli sarò attorno, e vedrò con ogni diligenza di haverlo ed inviarglielo. Così fussi io buono, col calore dell'affetto partialissimo ch'io porto al suo merito, per riscaldare e risolvere quell'humore che la travaglia, che crederei di spender bene ogni cosa. Saprà il tutto con le prossime lettere, et intanto di tutto cuore le bacio le mani.

Roma, p.° Nov.e 1625.

Di V. S. molto Ill.re — Aff.mo Ser.re

S.r Galileo Galilei. Firenze. — Gio. b., eletto di Fermo.

1736.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 8 novembre 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 27. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Oss.mo

Il Padre Maestro Fra Leonardo della Vacchia haverà potuto per sè stesso referire a V. S. quanto io stimi i cenni suoi, e quanto ardente si conservi in me l'affetto et il desiderio di servirla, potendosi veramente render certa che mentre non potrò impiegarmi per lei, non mancherò di farlo con ogni premura per gl'amici suoi. Fu introdotto a baciare il piede a N. Signore, il quale con tal occasione fece benigna mentione di V. S. Io poi, vivendo con ardente brama di godere i suoi discorsi ripieni de meraviglie, senza mai finir di reverirla, le bacio affettuosamente le mani e le prego la pienezza d'ogni contento.

10 Di Roma, il dì 8 Novembre 1625.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Dev.mo et Obblig.mo Ser.re

S.r Galileo Galilei. Fir.e — Gio. Ciampoli.

---

[1] Ottavio Bandini.

1737**.

GIO. BATTISTA RINUCCINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 8 novembre 1625.

Autografoteca Morrison in Londra. — Autografa.

Molto Ill.re S.re mio,

Ho in casa l'olio che desidera V. S.[1], e vedrò di mandarlo per qualche fidata occasione, se lei medesimo non me ne suggerisce qualcuna a suo modo. L'averlo trovato e servito a V. S. con diligenza non è niente, se non ne seguisse l'effetto che si spera; però di questo ne pregherò Dio quanto posso: e sto con particolar desiderio attendendo di sapere s'ella sarà qui prima che finisca l'Anno Santo. Baccio a V. S. le mani, e prego felicità.

Roma, 8 Nov.e 1625.

Di V. S. molto Ill.re Aff.mo Ser.re

S.r Galileo Galilei. Firenze. Gio. b., eletto di Fermo. 10

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re Sig.r mio
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

1738**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 12 novembre 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 216. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Con la lettera di V. S. molto Ill.re non ho riceuta l'altra per il loco di Sapienza per il Sig.r Vincenzo[1], come lei mi accenna. Nel resto non mancarò somministrare al medesimo Sig.r Vincenzo dinari ne' suoi bisogni sino ad altro avviso.

Ieri sera tornai di Livorno, dove andai venerdì e vi sono dimorato il sabato, la domenica e lunedì, giorni tutti di vacanza; e perchè hoggi si è letto, non ho voluto mancare, massime che in Livorno non si haveva nova nessuna del S.r Card.l Legato[2].

[1] Cfr. n.o 1735.

[1] Cfr. n.o 1734.

[2] Francesco Barberini.

10 In questi giorni ho dimostrato geometricamente la seguente propositione, con assai facilità: Che la quantità di acqua che scorre per un fiume, mentre è in una altezza d'acqua, alla quantità dell'acqua che scorre nel medesimo fiume mentre si ritrova in un'altra altezza d'acqua, ha la proportione composta della velocità alla velocità e della altezza all'altezza. Nel resto sto bene, e tutto al servizio di V. S.; e li bacio le mani.

Pisa, il 12 di 9mbre 1625.

Di V. S. molto Ill.re

Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Bened.o Cast.li

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo
20 Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. S.
Firenze.

1739.

CESARE MARSILI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 14 novembre 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 218. — Autografa la sottoscrizione.

Molt'Ill.re et Ecc.mo S.re P.rone mio Oss.mo

Hor hora mi è capitata l'inclusa, la quale ho havuto carissima per molti rispetti, e particolarmente per haver occasione di salutarla, chiederle del suo ben stare, et dirle ch'io resto ansiosissimo di qualche sua scrittura. Subito che haverò il discorso del S.re Chiaramonti, l'inviarò a V. S. Ecc.ma; ma di gratia, questo stia tra noi.

Il nostro S.re Achilini [1] fa stupire il mondo con le sue erudite lettioni, ancorchè di legge. Mi favorirà, la prego, di tenermi in gratia del S.re Prencipe nostro, et far a mio nome una raccomandatione al S.re Mario et al Padre D. Be-
10 nedetto.

Non posso con questa occasione non significarle un mio pensiero contro l'inalterrabilità del cielo, venduta d'Aristotile: qual è, che se il cielo non fosse alterabile, non saprei che ufficio se havesse il lume della luna quando è nuova, essendo che in quel tempo tutto sta rivolto verso il cielo; anzi che sempre, ancorchè piena, non si può negare che più lume non diffondi verso il cielo che ver la terra: et perchè non m'indurò mai a credere che solo per rendere le scambievolezze delle mutationi delle faccie il sopravanzo sia gettato, non essendo la natura, nelle

Lett. 1739. 16. *scambiovolezze* —

[1] Claudio Achillini

sue attioni, nè superflua nè manchevole, se dunque haverà ufficio, per ciò occorrerà, che in quella parte sia materia nella quale ella possi operare altro effetto che la semplice illuminatione, della quale, a mio credere, non ne ha bisogno il cielo; poichè, che cosa può pregiudicarle l'ombra, dirò, di Venere, s'egli è inalterabile? là onde, s'operarà altro che illuminare, lo alterarà, ch'è quanto pretendo. So che il simile si potria dire dei raggi solari e degl'altri pianeti, nel passare per lo cielo prima che giongano al concavo della luna; ma pare in un certo modo che meglio stringa l'argomento nella luna nuova, che non manda lume in quel tempo verso la terra, che non fa negl'altri pianeti o nel sole, che sempre parte del suo lume mandano verso lei, quando sono veduti.

La prego scusare questo tiro di penna, scritto *currenti calamo*. Scuserà l'imperfettione della ditatura, ne pigliarà il senso del ditatore, chè tanto porge ardire la sua cortesia di chiedernele il suo senso. Et a V. S. Ecc.ma per fine bacio le mani.

Di Bolog.a, li 14 di Nov.bre 1625.

Di V. S. molt'Ill.re et Ecc.ma

Div.mo Serv.re
Cesare Marsili[illegible]

Fuori: Al molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.re et P.rone mio Oss.mo
Il Sig.re Galileo Galilei.
Fiorenza.

1740**.

ANTONIO SANTINI a GALILEO in Firenze.

Genova, 15 novembre 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 320. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo S.or mio Col.mo

Il mio silenzio appresso di V. S. spero non sarà per chiamarmi contumace; e cessando urgenti occasioni, non so come non si rubbi il tempo ad occupare gli amici e padroni in complimenti di lettere. Confido ancora che dalla sua cortesia mi sarà liberalmente condonato quando alcun defetto mi si dovesse imputare.

Viene a cotesta città il P. D. Bartolomeo Tiberii nostro, e suo compatriotto. L'ho pregato a far reverenza a V. S. a mio nome. Egli saria curioso di uno oc-

Lett. 1740. 7. *pregato a a far* —

chiale piccoletto: supplico V. S. volerle assistere, acciò lo consegua, che sodisfarà il mastro; solo vuol esser assicurato che sia stato nelle mani di V. S., come vero
10 authore di questo strumento. Mi farà gratia di degnarsi favorirlo non più che del suo aiuto e sapere.

Questi rumori fastidiosi di guerra hanno fatto depuonere la curiosità del studio a molti: e veramente il motivo è stato efficace. Il S.r Imperiali le fa reverenza. V. S. nell'ultime sue lettere mi accennò che haveva non so che opera per mano; et io sono molto avido delle cose sue. Mi è occorso riveder quell'operetta sua delle cose che stanno su l'acqua, et mi è stato nuovo che già tre anni la ristampasse [1] con aggrandirla nobilissimamente. Se poi del suo Saggiatore è uscito altro, desidero esserne avvisato. Supplico V. S. volermi far partecipe delle tavole che spero habbia adornato delli Pianeti Medicei, tenendo che non si sarà
20 contentato di accennar solo li periodi, ma vorrà far pubblico così nuovo et delicato studio. Delli accidenti di Saturno similmente ella haverà digesto i suoi ritrovamenti, e parimente la supplico dirmene quel più che dalle cose sue stampate haverà aggiustato.

Desidero haver nuova della sua salute, la quale le bramo molto longa: e le faccio reverenza, b. le mani.

Di Genova, a' 15 Novembre 1625.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Servo Obligat.mo

F. Antonio Santini C. R. de Somaschi

Fuori: Al molt'Ill.re et Ecc.mo S.r Col.mo

Il S.r Galileo Galilei.

30 Firenze [2].

---

[1] Non se ne ha alcuna ristampa dopo la « Seconda editione » del 1612. Cfr. Vol. IV, pag. 58-59.

[2] Accanto all'indirizzo si legge, di mano di Galileo:

« far motto al S. Pier Tosi nel fondaco di Lodovico Cassi ».

1741*.

SCIPIONE CHIARAMONTI a GALILEO in Firenze.

Cesena, 16 novembre 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 222. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo S.r P.ron mio Oss.mo

M'è finalmente venuto in mano il libro scrittomi contra dal Keplero[1], ch'è più tosto una filippica ch'una scrittura matematica: e perchè ha aggiunta al libro da lui intitolato *Iperaspiste di Ticone* una appendice sopra il libro di V. S. Ecc.ma contra la *Libra Astronomica*[2], dove alcune cose nota, se bene l'occasione principal è stata l'attestatione da lei fatta al mio *Antiticone*[3], n'ho voluto dargliene questo conto, se per aventura altronde non le fosse venuto; se bene non credo ch'alla gloria di lei possa venir ostacolo da leggiero oppositore, benchè sopra il suo merito celebrato. Riceva in tanto l'aviso mio per segno della mia servitù, e le baccio di vivo cuore le mani. 10

Di Cesena, il dì 16 Novembre 1625.
Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

In questo tempo, meno di due settimane c'ho havuto il libro, ho fatto progresso nel rescrivere. La maggior fattica è scoprire li suoi nascondagli: del resto sa V. S. la poca sodezza della persona. Vi attizza il P. Crasso[4] a rispondermi, et i parenti di Ticone a chiamarmi in duello cavalleresco; che le servirà per ridere.

Oblig.mo Ser.re 20
Scipione Chiaramonti.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.re P.ron mio Oss.mo
Il S.or Galileo Galilei.
Fiorenza.

---

[1] *Tychonis Brahei Dani Hyperaspistes, adversus Scipionis Claramontii Caesennatis Itali, doctoris et Equitis, Anti-Tychonem, in aciem productus* a Ioanne Keplero, Imp. Caes. Ferdinandi II Mathematico. Quo libro doctrina praestantissima de parallaxibus, deque novorum siderum in sublimi ethere discursionibus, repetitur, confirmatur, illustratur. Cum indice rerum memorabilium. Francofurti, apud Godefridum Tampachium, M.DC.XXV.

[2] A pag. 185-202: « *Appendix Hyperaspistis, seu Spicilegium ex Trutinatore Galilaei* ».

[3] Op. cit., pag. 185-186.

[4] Orazio Grassi.

1742.

GALILEO a BENEDETTO CASTELLI in Pisa.
Firenze, 21 novembre 1625.

Biblioteca Palatina in Parma. Bacheca. — Autografa.

Molto R. Padre e mio Sig.r Col.mo

Mi rallegro assai del progresso idraulico, et aspetterò con desiderio le 3 ultime proposizioni con le lor dimostrazioni: dico di queste 3, perchè la prima è assai chiara, atteso che, stante la medesima altezza l'acqua che passa è come la velocità, e stante la medesima velocità l'acque che passano son come l'altezze; e però, mutate altezza e velocità, l'acque che passano hanno la proporzione composta delle 2 dette etc.[1]

Quanto al mandato, non lo mando, perchè voglio procurar, se 10 sarà possibile, di venire sul mio di qua, senza la perdita di 4 o 5 per 100. Ricevei i piatti, ma inferiori assai a quelli della P. V., e con pagar di condotta il doppio di quello che si paga per l'ordinario, chè così fu pattuito in Perugia dal P. D. Angelo[2]: ma questo poco importa. Mi avviserà della prima spesa, et io sodisfarò il tutto.

Scrivo in fretta, in casa del S. Niccolò Aggiunti, essendo l'ora tarda, per essermi trattenuto ben 2 hore col nostro Ser.mo Padrone in dar principio alle mecaniche.

Qua mi è comparso 4 fiaschi di greco e 50 cantucci, mandati non so da chi: favoriscami d'intender se dal S. Lorio[3] o da altri, e me- 20 l'avvisi, acciò possa renderne grazie. Mandai la palandrana a Vincenzo[4], e non mi scrive la ricevuta: desidero intender quello che fa. È notte, et io ho a tornare in villa: gli bacio le mani insieme col S. Niccolò.

Di Fir.ze, li 21 di 9mbre 1625.

Della P. V. molto R. Ser.re Aff.mo
G. G.

Fuori: [....].mo
Don [....]i Studio, in
Pisa.

(1) Cfr. n.o 1738.
(2) Angelo Rota.
(3) Lorio Lorii.
(4) Suo figliuolo.

1743.

GALILEO a [CESARE MARSILI in Bologna].

Bellosguardo, 22 novembre 1625.

Arch. Marsigli in Bologna. Busta citata al n.° 1688. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.n Col.mo

Ho letta con gusto la lettera del S. C. Ch. [1], e la rimando a V. S. qui alligata, et insieme una mia in risposta di una sua ricevuta da me questo giorno dal medesimo Sig. Cav., il quale mi dà conto d' haver hauto la risposta del Keplero contro all' Antiticone, intitolata *Iperaspiste* [2], della quale havevo già hauto avviso di Roma, e la sto con desiderio aspettando, perchè intendo che in ultimo vi è anco un' appendice per il mio Saggiatore. Con non minor curiosità vedrò la scrittura che V. S. sta attendendo, et il tutto resterà coperto, come ordina.

Il discorso di V. S. contro all' impassibilità del cielo mi piace assai, et io ho di già, ne' Dialogi [3] che vo scrivendo, inserito altre considerazioni circa la medesima conclusione. E veramente quando i cieli fussero quali se gli figurano i Peripatetici senza sapere perchè, credo che non sarebbon buoni nè per loro nè per noi, nè potrebbono operar cosa veruna; et in somma sarebber giusto qual sarebbe il nostro globo terreno, quando in esso non si facesse nulla, ma fusse un *corpus iners et inutile pondus,* tanto più ignobile di quello che è al presente, quanto un cadavere di un animal morto è inferiore al medesimo vivente. V. S. a suo tempo vedrà quanto scrivo in questo proposito.

Saluterò in voce il S. Mario, e con lettere il P. Don Benedetto, per parte di V. S.; alla quale per fine bacio cordialmente le mani, e gli prego intera felicità.

Da Bellosguardo, li 22 di Novembre 1625.

Di V. S. molto I.

Ser.re Obblig.mo
Galileo Galilei.

---

[1] Cfr. n.° 1718.
[2] Cfr. n.° 1741.
[3] Cfr. n.° 1700.

1744*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.
Pisa, 10 dicembre 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 224. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Rendo molte grazie a V. S. che si sia degnata di mandarmi le sue considerazioni intorno al moto de' fiumi [1], e maggiore sarà il mio obligo se lei applicarà la mente a quelle chiavi per aprire ingressi ad accidenti maggiori, come mi accenna nella sua; e non solo io resterò obligato, ma tutti i galanthuomini, e si verificarà un mio detto in Ferrara, in Bologna e ultimamente in Roma, che questa era materia per l'ingegno di V. S., e non per il mio, come ogni dì più vo conoscendo.

Mi occorre significargli un garbuglio che mi passa per il capo, il quale è stato in gran parte, e forsi totale, causa che io non dimostrassi i due ultimi pronun-10 ziati, e che nel dimostrare la terza proposizione tenessi il metodo che ho tenuto. Il garbuglio è questo: che non ho mai potuto saldare la partita, nè trovo modo di saldarla, Se l'acqua corra con la medesima velocità nelle parti superiori come nell'inferiori. E per tanto, per sfuggire questo punto, o, per dir meglio, per non haverne bisogno, ho tralasciato il concetto di quei prismi d'acqua che passano per le sezioni etc., perchè se queste correnti non sono le medesime nelle parti superiori che nelle inferiori, non ritrovo quei prismi: e so che nasce dalla mia debolezza; però V. S. mi scusi, e apra la mente, perchè doven[to] matto intorno a questa materia.

Ho fatta l'ambasciata al S.r Vincenzo. Ieri sera tardi, a 23 hore, Livorno 20 sparò tutta l'artiglieria, sì che il Sig.r Card.l Legato [2] deve esser gionto; et io hora voglio partire per Livor[no], già che non fui a tempo ieri sera, e farò riverenza a S. S. Ill.ma da parte di V. S. Con che li bacio le mani.

Pisa, il 10 di Xmbre 1625.

Di V. S. molto [Ill.re et] Ecc.ma

Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Bened.o Castel[li].

Ho mandata al P. Abate di Badia una copia di queste mie cosette, nella quale ci è un poco di gionta, con ordine che la dia al Sig.r Mario. Se la vole vedere, lo dica al Sig.r Mario.

30 *Fuori:* Al molto Ill.re [et] Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo
[....] Galilei, p.o Filosofo di S. A. S.
Firenze.

---

[1] Cfr. n.o 1742.

[2] Francesco Barberini.

1745*.

CESARE MARSILI a GALILEO in Firenze.
Bologna, 10 dicembre 1625.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXIX, n.° 167. — Autografa la sottoscrizione.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.re et P.rone mio Oss.mo

Il S.re Dott.re Claudio Achillini è divenuto talmente partiale, dopo haver viste le opere et scritture di V. S. Ecc.ma, che ardisco dire non cedi a me medesimo: però io sto con gran desiderio ch'ella si compiaccia che per una sera (se così è di suo gusto) le facci vedere la risposta ch'ella fece all'Ingoli, che si compiacque favorirmene.

Inviai la lettera che ricevei da V. S. Ecc.ma al Cav.re Chiaramonti, al quale anche adimandai il libro del Keplero[1] scrittole contro, sapendo che ne haveva due copie; il quale mi ha significato che me lo inviarà quanto prima, con le scritture promesse. Se V. S. Ecc.ma comandarà, farò far copia dell'appendice 10 contro il suo Saggiatore, e gliela recapitarò.

Tenendo in obligatione di risposta di una del Padre D. Benedetto, perciò non incaricarò V. S. Ecc.ma di salutarlo. E con tal fine le faccio humilissima riverenza e le bacio le mani.

Di Bolog.a, li 10 di Dec.bre 1625.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Oblig.mo Ser.re

S.re Galileo Galilei. Cesare Marsili.

Fuori: Al molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.re et P.rone mio Oss.mo
Il S.re Galileo Galilei.
Fiorenza. 20

1746.

MARIA CELESTE GALILEI a [GALILEO in Bellosguardo].
Arcetri, 19 dicembre 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 51. — Autografa.

Molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre,

Del cedro che V. S. m'ordinò ch'io dovessi confettare, non ne ò accomodato se non questo poco che al presente gli mando, perchè dubitavo che, per esser

[1] Cfr. n.° 1741.

così appassito, non dovessi riuscir di quella perfezione ch'io havrei voluto, come veramente non è riuscito. Insieme con esso gli mando dua pere cotte per questi giorni di vigilia. Ma, per maggiormente regalarla, gli mando una rosa, la quale, come cosa straordinaria in questa stagione, dovrà da lei esser molto gradita, e tanto più, che insieme con la rosa potrà accettar le spine, che in essa rappresentano l'acerba passione di Nostro Signore; et anco le sue verdi fronde gli si-
10 gnificheranno la speranza che (mediante questa santa passione) possiamo havere, di dover, doppo la brevità et oscurità dell'inverno della vita presente, pervenire alla chiarezza e felicità dell'eterna primavera del Cielo: il che ne conceda Dio benedetto per sua misericordia. Et qui facendo punto, la saluto insieme con S.r Archangela affettuosamente; et stiamo ambe dua con desiderio di saper come stia V. S. al presente di sanità.

Di S. Matteo, li 19 di Xmbre 1625.
Di V. S. molto Ill.re

Gli rimando la tovaglia nella quale mandò involto l'agnello; et V. S. ha di nostro una federa,
20 che mandammo con le camice, una paniera et una coperta.

Aff.ma Fig.la
Suór M.a Celeste.

1747.

GALILEO a BENEDETTO CASTELLI in Pisa.

Bellosguardo, 27 dicembre 1625.

Biblioteca Palatina in Parma. Bacheca. — Autografa.

Molto Rev.do Padre e mio Sig.r Col.mo

Con l'augurargli felice Capo d'anno e rallegrarmi che si sia liberata dal suo male, assai da me hauto in orrore, vengo a rispondere alla gratissima sua, significandole che mi piace che Vincenzo si porti bene, come anche mi significa il S. Pieralli [1], e che spenda quello, che ella gli somministra, onoratamente; avvertendo però che si potrebbe spendere onoratamente molto più di quello a che le mie forze si estendono: però, essendo uscito di quelle spese straordinarie che sono state necessarie farsi su questo principio, io mi contento,
10 e di tanto deve contentarsi esso ancora, che per l'avvenire, comin-

[1] Marc'Antonio Pieralli.

ciando con l'anno nuovo, habbia 3 scudi il mese, da impiegargli nelle sue spese minute; e di tanto faccia capitale, e ne compri figure di gesso, corde, carta, penne et altre cose di suo gusto: e dovrà contentarsi di havere tanti scudi, quanti io della sua età havevo giuli. Di grazia si governi, e tema il suo nimico, perchè è formidabile.

Non ho ancor vedute l'ultime sue scritture; ma intendo che sono in mano del S. Mario[1], e le vedrò presto. Io ancora vo ghiribizando; e tra gli altri problemi sono attorno all'investigare come camini il negozio dell'accelerarsi l'acqua nel dover passar per un canale più stretto, ancor che il letto habbia l'istessa declività nel largo e nell'angusto. È tardi, e non posso esser più lungo: gli bacio le mani e gli prego felicità. 20

Da Bell.do, li 27 di Xmbre 1625.

Della P. V. molto R.

Ser.re Aff.mo
G. G.

Fuori: Al molto R. Padre e mio Sig.r Col.mo
D. Ben.to Castelli, Lettore di Studio, in
Pisa.

1748.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze
Roma, 28 dicembre 1625.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 29. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron mio Oss.mo

Haverei passata la fine di questo Anno Santo con notabilissimo augumento di consolatione, se havessi havuta fortuna di veder e goder V. S. in queste parti nel serrarsi le Porte Sante, come ella accenna haverne già fatto proponimento[2]. Confido però tanto nel mio desiderio e nella futura stagione, che ben spero di veder di nuovo honorata la nostra conversatione de gl' ammirabili discorsi di V. S. Mentre anderò nutrendo questa speranza con i buoni auspicii della benevolenza conservatale tuttavia da Nostro Signore, non resto di render a V. S. affettuose gratie del contrassegno inviatomi del continuato amor suo; e baciandole con tutto l'animo le mani, prego Dio che le augumenti ogni bene. 10

Di Roma, il dì 28 Dicembre 1625.

Di V. S. molto Ill.re

[1] Cfr. n.° 1744.

[2] Cfr. n.° 1721.

Io non mi sono scordato mai dell'intentione datale da N. S.re per conto del S.r suo figliuolo[1], e l'ho ricordata. Trovo in S. S.tà la medesima voluntà, ma la scarsità dell'occasioni rende scusabile la dilatione nell' eseguirla. Io premo oltre modo acciò ella resti consolata, e fra tanto le ricordo la mia obligatissima servitù.

20 Dev.mo et Oblig.mo Se.re
[S.]r Galileo Galilei. Fir.e G. Ciampoli.

1749.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 28 dicembre 1624[2].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 81. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re e P.ron mio Col.o

La sua lettera mi è stata gratissima, così per darmi avviso della sua sanità, come anco per promettermi il discorso intorno a i problemi del timone[3]. Ella non mi può fare regalo più pretioso, perchè i parti del suo intelletto soprhumano sono stimati da me come tesori di sapientia celeste.

Mi rallegro poi che il Dialogo[4] sia quasi perfettionato e che la materia soprabbondi, perchè quanto maggiori viaggi farà la penna di V. S., tanto più luce porterà agl' ingegni.

Io lessi la risposta fatta all'Ingoli, e ne referii anco gran parte a N. S.re che 10 gustò molto dell'esempio del vaglio e di quei corpi gravi giudicati poco atti al moto, con quelle gratiose esperienze ch'ella ne adduce[5]. Non mi scordai, con questa occasione, di rammemorar la promessa fattale per il S.r suo figliuolo, la quale mi fu rinovata: ma l'incontro malo fin qui è stato, che da qualche mese in qua, in una eccessiva penuria di vacanze, la Dataria ha fatto un poco di raccolta per poter dare la solita mancia alla famiglia pontificia. Subito che questo sarà effettuato, io tornerò a ricordar gl' interessi del S.r Vincenzo, e procurerò che si riduca all' atto la benigna intenzione di N. S.re. Prego Dio che conceda a V. S. ogni prosperità, con felice principio di questo e molti anni appresso.

Di Roma, il dì 28 di Xmbre 1624.

20 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo et Obl.mo Se.re
S.r Galileo Galilei. Fir. G. Ciampoli.

---

[1] Cfr. n.o 1637.

[2] L'anno deve essere 1624; cfr. nota al n.o 1697.

[3] Cfr. n.o 1707.

[4] Cfr. n.o 1700.

[5] Cfr. Vol. VI, pag. 505

1750*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 1° gennaio 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 7. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Non scrissi a V. S. per l'ordinario passato, perchè non havevo riceuta la sua dei 27 (1), e non havendo cosa di nuovo se non due appendice al mio Trattatello del moto de' fiumi (2), le mandai al nostro Sig.r Mario, pregandolo che le comunicasse a V. S. In una toccavo un particolare scritto da Giulio Frontino, antico scrittor illustre, *De aqueductibus Romae*, nel quale mi pare che Frontino [...] haver errato nella misura dell'acque per non haver considerata la velocità; e tocco volentieri questo punto, perchè insieme vengo a significare che il mio pensiero non è stato messo in campo da nessuno sin hora: nell'altra appendice noto il mancamento specificatamente de gli ingegneri del nostro tempo, e più di quei di Ferrara, i quali, nel concludere l'alzamento che può fare il Reno in Po, non tengono conto della variazione della velocità. Nel resto, quanto al problema che V. S. mi accenna, potrei dirli quello che ho considerato qui in Pisa nelle piene d'Arno, mentre l'acqua passa sotto gli archi dei ponti (minore sezione di quelle che sono avanti il ponte e dopo passato il ponte): ma perchè ci vorrebbe più presto comodità di voce che di penna, mi riserbo a dirli questo, con alcune altre cosette a bocca. In tanto se V. S. ritrova cosa alcuna, me ne favorisca, e mi conservi la sua grazia; con che li bacio le mani.

Di Pisa, il p.° del 1626.

Di V. S. molto Ill.re

Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

Don Bened.° Castelli.

Ho fatta [...]mbasciata al Sig.r Vincenzo, il quale si contenta di quel che piace a V. S.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Il [...Galileo Ga]lilei, p.° Filosofo di S. A. S.

Firenze.

---

(1) Cfr. n.° 1747.

(2) Cfr. n.° 1922.

1751.

GALILEO a [CESARE MARSILI in Bologna].
Firenze, 10 gennaio 1626.

Arch. Marsigli in Bologna. Busta citata al n.° 1688. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.n Col.mo

Ho ricevuto 2 hore fa il plico mandatomi da V. S.[1], e gli ho dato una scorsa, nella quale mi si sono le cose contenutevi rappresentate di non molta efficacia: e di che altra condizione possono esser le instanze ad una fermissima verità? Le rivedrò più posatamente, e se non faranno più di quello che mi soglino far simili contradizzioni, so che mi andranno sempre calando tra le mani. La ringrazio intanto del favore, e sto aspettando la mia parte di Keplero[2]. E perchè l'hora è tarda, finisco con baciargli reverente le mani, con ricordarmi ser-
10 vitor di cuore e con pregargli da Dio intera felicità.

Di Fir.ze, li X di Genn.° 1625[3].

Di V. S. molto I.

Ser.re Dev.mo
Galileo Galilei.

1752*.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].
Roma, 10 gennaio 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 9. — Autografe le lin. 19-24. Ciò che precede è di mano di Francesco Stelluti.

Molto Ill.re et molto Ecc.te Sig.r Oss.mo

Ringratio V. S. dell'augurio di felicità inviatomi in queste sante Feste di Natale, e prego il Signor Dio che di altrettanti beni consoli V. S., e la conservi sana, chè, come vedo nella gratissima sua, questi tempi così humidi non la trattan troppo bene: però deve astenersi dalle fatiche, e non far se non quanto comporta il suo presente stato.

Circa all'*Hiperaspistes* del Keplero[4], dal nostro Stelluti intenderà che presto V. S. l'haverà, non potendo io dirgliene cosa alcuna, non m'havendo permesso li miei travagli di poterlo vedere.

---

[1] Cfr. n.° 1753, lin. 3.
[2] Cfr. n.° 1748, lin. 7-8.
[3] Di stile fiorentino.
[4] Cfr. n.° 1741.

La sua venuta qui io non la desideravo se non quanto fusse stata di suo gusto e commodo e senza pregiudizio della sua sanità, la quale stimo tanto quanto la propria, onde ci studii pure per conservarla. Io apena posso respirare dalli tanti negotii e travagli e di corpo e di mente; con tutto ciò non lascio qui dormire le stampe, lavorandosi continuamente, come V. S. poi vedrà. Son sicuro che lei mi desidera ogni bene, et io con tutto l'animo le corrispondo, desiderosissimo mi comandi sempre: e con questo con ogni affetto di cuore le bacio le mani, e prego da N. S. Dio ogni contentezza.

Di Roma, li 10 di Gennaro 1626.

Di V. S. molto Ill.re e molto Ecc.te

Li travagli presenti non mi permettono lo stendermi quanto io vorrei. Bacio a V. S. le mani, e la prego a commandarmi sempre.

Aff.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc.o P.

1753.

CESARE MARSILI a GALILEO [in Firenze].

Bologna, 10 gennaio 1626.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXIX, n.o 168. — Autografa la sottoscrizione.

Molt'Ill.re et Ecc.mo S.re et P.rone mio Oss.mo

Hieri per un Padre Giesuato [1] inviai a V. S. Ecc.ma l'*Iperaspiste* del Kapleri [2], et alcuni spatii sono, le scritture di quel Cavaliere [3] contro la positione del Copernico. Spero che l'uno e l'altre saranno gionte sane; ma perchè il libro mi è stato mandato in presto, perciò non ho campo, mentre non ne capitasse qualcheduno nelle nostre librarie, del che subito l'avisarò, di lasciarglielo per molto tempo. Haverò caro d'intenderne la ricevuta, et anche, se non fosse troppo ardire il mio, il suo giuditio, sì intorno a questo come anco intorno alle scritture, da poter, come me, scrivere al S.re Cavaliere, acciò paia che queste cose da lui mandate siano da me state vedute. Et non havendo altro per hora che scrivere a V. S. Ecc.ma, per fine le faccio riverenza, et me le ricordo servitore partiale.

Di Bologna, li 10 di Genaro 1626.

Di V. S. molt'Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo Ser.re
Cesare Marsili.

S.re Galileo Galilei.

[1] Bonaventura Cavalieri. Cfr. n.o 1757.

[2] Cfr. n.o 1741.

[3] Scipione Chiaramonti.

1754*.

FRANCESCO STELLUTI a [GALILEO in Firenze].
Roma, 10 gennaio 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 11. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r P.ron mio Oss.mo

Per le molte mie occupationi io non ho altrimente letto il libro del Keplero contro il Chiaramonti [1] se non in alcuni luoghi; e realmente il detto Chiaramonti vien mal trattato dal Keplero. Nel fin del qual libro fa un'aggiunta di otto carte, e la chiama *Spicilegium ex Trutinatore Galilei:* dice, essergli capitato alle mani il Saggiatore di V. S. dopo finito questo contro il Chiaramonti, e che, vedendoci il proprio nome e quello di Ticone spesso replicato, lo volse leggere e rispondere ad alcune cose in quello accennate di Ticone. Non però tratta V. S. in maniera che n'habbia a fare un libro et apologia formata, anzi in alcuni luoghi la loda;
10 e tratta anco del Sarsi, ma si dichiara che non vuol esser giudice in questa causa. Si maraviglia che V. S. lodi il Chiaramonti, e che danni il sistema Copernicano, sopra che va scherzando e motteggiando. E qui sotto noterò li capi principali dove tratta di V. S., cavati dal suo indice [2]:

Galileus geometra.
Guiducci sui personam substinet, dum ab observationibus excipit.
Aestimator idoneus observationum.
Rigidus Tychoniani Pseudographematis censor.
Galilaei observata de coeli novitatibus et maculis Solis praestantissima.
Cur laudet Anti-Tychonem Claramontii.
20 *Cur contra hypothesin Copernici loquatur.*
Eius oscitatio.
Sarsio suspensa verba obiicit.
Negat solidos orbes.
Eius existimatio de Tychone mitigata.

Questi capi son notati nell'indice, ma non starò a dirgliene altro, perchè presto V. S. potrà vedere il tutto nell'istesso libro; perchè, essendo andato questa mattina dal libraro del Sole, che appunto sballava i libri forastieri venuti ultimamente, et havendogli dimandato se vi era l'*Hyperaspistes* del Keplero, e dettomi di no, me ne lamentai fortemente, perchè sempre m'havea detto che veniva
30 con questi libri: vi era per buona sorte presente il Padre D. Oratio [3], monaco di

Lett. 1754. 15. *dum ad observationibus* —

[1] Cfr. n.° 1741.
[2] Incomincia a pag. 202 col seguente titolo: « Index rerum in hoc libro memorabilium ».
[3] ORAZIO MORANDI.

S. Prassede di Roma o di Vallombrosa, quale, sentendomi nominare V. S. e lamentare, volse sapere la cagione, la quale intesa, mi disse che lui già comprò uno di detti libri e che l'haveria mandato a V. S., giachè tanto lo desiderava, e così mi promise di fare senz'altro; et io ne sarò il sollecitatore, se tarda a venire.

Si trova qui tuttavia il Padre Scheiner[1] Giesuita, che credo stampi le sue osservationi delle macchie solari[2]; e disse alcuni giorni sono al nostro Sig.r Fabri, che cosa stampava di nuovo V. S.; a che rispose di non saperlo; e lui replicò c'haveva inteso che stampava del flusso e reflusso del mare, e che desiderava di vederlo, e concorre con l'opinione di V. S. circa al sistema mondano.

Il Sig.r Principe fa stampare alcune cose intorno alla materia d'api[3], quali manderò insieme con altre copie di quelle figure. Il detto Signore sta travagliato, poichè mercordì passato la Sig.ra Principessa partorì un figlio maschio, e questa mattina è andato al Paradiso, non essendo arrivato al terzo giorno, e non è morto d'infantigliole come gli altri; di modo che di 3 parti c'ha fatti ultimamente la Signora, tutti son morti il terzo over quarto giorno: ond'io molto lo compatisco. Sia lodato il Signore, quale priego che conceda a V. S. e buona salute e lunghezza di vita con ogni altro desiderato bene: e le bacio le mani.

Di Roma, li 10 di Genn. 1626.

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te

Se.r Aff.mo et Vero
Franc. Stelluti.

1755*.

FRANCESCO BARBERINI a GALILEO in Firenze.
Roma, 14 gennaio 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 197. — Autografa la firma.

Ill.re Sig.re

Richiede l'affettione che V. S. mi porta, e che ha voluto di nuovo farmi palese nell'oportunità delle Sante Feste, ch'io le continovi quella dispositione della mia volontà che si deve alle qualità di lei, la quale potrà conoscere in ogni sua occasione. E per fine le prego felicità.

Roma, 14 Gennaro 1626.

Al piacer di V. S.
F. Card.l Barberino.

S.r Galileo Galilei. Firenze.

Fuori: All'Ill.re Sig.re
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

(1) Cristoforo Scheiner.

(2) Nelle note di stampa dell'opera, che fu poi la *Rosa Ursina* (cfr. n.° 876), alla quale qui si accenna, si legge infatti: *Impressio coepta anno 1626, finita vero 1630 Id. Iunii.*

(3) Cfr. n.° 1731.

1756**.

GIO. BATTISTA RINUCCINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 16 gennaio 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Nuovi Acquisti, n.° 20. — Autografa.

Molto Ill.re S.re

Mando a V. S. la licenza per tener in educatione la fanciulla ch'ella desidera nel monastero d'Arcetri; con tutto che io dubiti di non esser a tempo, havendo riceuto tardissimo la lettera ch'ella mi scrive.

Non hebbi mai avviso se capitassi a V. S. l'olio d'Artena[1] che le inviai: però mi farà gratia di scrivermene una parola. E con tutto l'affetto per fine le bacio le mani.

Di Roma, 16 Genn.° 1626.

Di V. S. molto Ill.re — Aff.mo Ser.r

10 S.r Galileo Galilei. Firenze. — Gio. b., Arciv.° di Fermo.

1757.

GALILEO a [CESARE MARSILI in Bologna].

Firenze, 17 gennaio 1626.

Arch. Marsigli in Bologna. Busta citata al n.° 1688. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.n Col.mo

Per mano del P. Fra Buonaventura Gesuato ho ricevuto ieri sera il libro del Keplero[2], e dato una scorsa all'appendice che appartiene a me; e pochi giorni avanti[3] mi fu resa la scrittura del C. C.[4] contro all'ipotesi Copernicana: e se io devo a V. S. dir liberamente il parer mio, l'una e l'altra mi par cosa debolissima. Vero è che dell'appendice ne intendo pochissima parte, mercè non so se della mia poca capacità o pur della stravaganza dello stile dell'autore, del quale dubito che non potendo egli difendere il suo Ticone dalle mie im-10 putazioni, si sia messo a scrivere quello che altri, nè forse egli stesso,

(1) Cfr. n.° 1737.
(2) Cfr. nn.i 1741 e 1753.
(3) Cfr. n.° 1751.
(4) Intendi, il Cav. Chiaramonti.

possa intendere. Quanto poi all' altro scrittore, haverò largo campo ne' miei Dialogi [1] di confutare quel poco più che ei produce oltre a i discorsi comuni de gl' altri, che veramente è pochissimo. In somma, Sig. Ceseri mio, i discorsi di questi primati rinfrancano in parte quella tenue, e dirò pusillanima, opinione che ho sempre hauta del mio ingegno; e più tosto che spavento, mi sento accrescere animosità a seguitar la cominciata impresa e procurar di condurre a fine detti Dialogi, pure che il Cielo mi conceda forze più valide che quelle che mi trovo al presente, che pur son troppo debili per la mia mala sanità, alla quale appunto lo scrivere è capitalissimo nimico: il che serva anco per mia scusa con lei, se non mi distendo più allungo. 20

Rimanderò a V. S. con la prima occasione l'una et l'altra scrittura; e trattanto, facendogli affettuosissima reverenza, insieme col P. Fra Buonaventura che è da me, gli prego intera felicità.

Di Fir.ze, li 17 di Genn.o 1625 [2].

Di V. S. molto Ill.re

Ser.re Dev.mo
Galileo Galilei.

1758*.

SCIPIONE CHIARAMONTI a [GALILEO in Firenze].

Cesena, 18 gennaio 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 18. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Diedi a V. S. Ecc.ma conto d'haver principiata l'Apologia [3] per l'Antiticone contra il Keplero: le do hora aviso d'haverla compita. Resta solo s'oltre la diffesa dottrinale io voglia nel fine reprimere la sua impertinenza con qualche giusta amarezza. Tuttavia non credo che sarà la modestia soprafatta dalla molta occasione che me ne dà. Non credo, in disputa matematica esser occorsa più più scrittura simile alla sua, nella quale però credo havrà espressa la colomba d'Esopo, che volò all'acqua dipinta e roppe l'ali: tanti errori puerili in matematica ha commessi; se bene non m'era nova la poca sua accuratezza nel di-

(1) Cfr. Vol. VII, pag 245, 298, 309, 652.

(2) Di stile fiorentino.

(3) *Apologia* SCIPIONIS CLARAMONTIS, *Caesenatis pro Antitychone sua adversus Hyperaspisten Ioannis Kepleri*. Confirmatur in hoc opere, rationibus ex parallaxi praesertim ductis, contrariisque omnibus relectis, cometas sublunares esse, non caelestes. Venetiis, apud Evangelistam Deuchinum, M.DC.XXVI.

10 mostrare geometricamente, e nel 3° mio libro delle stelle fisse, e nel supplemento dell'Antiticone, non ancora stampati, havevo cotal suo genio scoperto.

Riceva V. S. questo aviso per segno della mia molta osservanza alla sua persona. Io porrò l'opera all'ordine della stampa con farne far buona copia, e poi subito la trasmetterò allo stampatore che l'aspetta, ristampando insieme, credo, per l'infinità degli errori occorsi, l'Antiticone. Subito stampato, ne manderò un corpo a V. S. Ecc.ma, alla quale baccio di vivo cuore le mani.

Di Cesena, il dì 18 Genaro 1626.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Riportò il S.or Card.le Orsino [1] che molti tre- 20 conelli havevano conspirato di scrivermi contra; ma potranno accorgersi, che s'in due mesi ho risposto al capo, in altretanto risponderò loro.

Divot.mo Ser.re
Scipione Ch.

1759*.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 24 gennaio 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 38. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Oss.mo

Se io non sperassi in breve poter render pago il mio desiderio con la conversatione del nostro Padre Fra Buonaventura, invidierei V. S., che nella somma quiete di cotesta sua villa gode i suoi discorsi e la communicatione de i suoi nobilissimi pensieri. Mentre starò attendendo il giorno del suo arrivo, prego V. S. a conservar viva memoria di me et a pensar di honorarmi, con occasione della sua venuta, di alcun comandamento; che io con tal fine le bacio con reverente affetto le mani.

Di Roma, il dì 24 Genn.o 1626.

10 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Io non posso se non render gratie a V. S. del trattenere il P. F. Buonaventura. Egli arriverà qua ricco non solo de' proprii meriti, ma de' pensieri

Lett. 1758. 10. *mio libro libro delle —*

---

[1] Alessandro Orsini.

ammirandi del S.r Galileo. Sì che in questo particolare io non posso se non approvare quanto faranno intorno alla dimora, sì come invidio la loro conversatione, che da me si anteporrebbe a tutti i titoli de la fortuna.

Dev.mo Ser.re
Gio. Ciampoli. 20

S.r Galileo Galilei. Fir.e

1760**.

TOMMASO RINUCCINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 24 gennaio 1626.

Autografoteca Morrison in Londra. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r P.rone Col.mo

Se tardi rendo gratie a V. S. della cortesissima sua lettera de' 22 del passato, la prego ad incolparne la congiuntura nella quale la ricevei, che fu sei giorni doppo il mio arrivo, mentre havevo gli stivali in piedi per andare a servire la Sig.ra Duchessa a Cortona, dove già si trovava il Sig.r Principe, con il quale m'è riuscito trattenermi più di quello credevo, sicchè non prima di pochi giorni sono ritornato; e perciò mi rendo appresso di V. S. capace di qualche poca scusa, con tutto che io non conosca di meritar condonazione alcuna, essendole per molti rispetti infinitamente obligato. Le ne rendo dunque adesso quelle maggior grazie che posso, con assicurarla della stima che fo in ogni tempo de' suoi 10 favori.

La lettera per l'Ill.mo Sig.r Cardinale Padrone[1] la mandai subito ad un suo servitore mio amico, acciò la ricapitasse, già che, per la congiuntura che ho detto, io non potevo servirla doppo il mio ritorno, per aver trovato S. S.ria Ill.ma in negoz[...] per Spagna non ho hauto commodità di lunghi discor[......] assicurarla che il Sig.r Cardinale riverisce le sue virtù, e stima e commenda la sua persona, quanto lei merita, in ogni occasione. Io torno a servirlo ancora in quest'altro viaggio, nel quale vorrei aver fortuna migliore che nel passato circa a servire V. S.; e questo solo ha da dipendere dal favorirmi lei di qualche comandamento, sicome con ogni umiltà la suplico. La partenza sarà intorno a mercoledì; 20 e questo tempo breve e la spesa replicata del viaggio m'impedisce ancora adesso di sodisfarla di quello le devo: ma confido tanto nella sua bontà, che son certo

[1] Francesco Barberini.

che mi compatirà e mi scuserà, con sicurezza dell'eterna mia obbligatione. E con questo, augurandole ogni intera prosperità con piena salute, le fo con ogni affetto reverenza.

Di Roma, li 24 Genn.° 1626.

Di V. S. molto Ill.re

S.r Galileo Galilei.

Obbl.mo Ser.re

Tommaso Rinuccini.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re e P.rone Oss.mo

80 Il Sig.r Galileo Galilei.

Firenze.

1761.

GALILEO a [CESARE MARSILI in Bologna].

Firenze, 31 gennaio 1626.

Arch. Marsigli in Bologna. Busta citata al n.° 1688. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.n Col.mo

Accennai con altra mia [1] il concetto che mi formai del libro e della scrittura mandatami da V. S. molto I. nella prima scorsa: hora gli soggiungo che, nel rileggerli più posatamente, mi sono ancora più caduti di mano. Haverò ne' miei Dialogi campo di difendermi dalle leggerissime opposizioni del Keplero, e di mostrare la nulla concludenza de gl' argomenti assai comuni dell' altra scrittura: però di presente me la passerò di così.

Il S. Francesco Stelluti mi scrive di Roma haver in traccia di mandarmi il libro del Keplero quanto prima, e subito ricevutolo rimanderò l'altro a V. S.[2], insieme con l'altra scrittura. Però mi perdoni questo poco d'indugio, cagionato anco dal poter io poco applicarmi a letture, e massime di libri scritti in stile tanto duro e oscuro. Gli raccomando l' alligata per il S. C. Chiaramonte, la risposta del quale al Keplero sto attendendo con desiderio; e per fine a V. S. molto I. con reverente affetto bacio le mani, e gli prego intera felicità.

Di Fir.ze, l'ult.° di Genn.° 1625 [3].

Di V. S. molto I.

Ser.re Obblig.mo

Galileo Galilei.

---

[1] Cfr. n.° 1757.

[2] Cfr. n.° 1753, lin. 4-7.

[3] Di stile fiorentino.

1762*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO [in Firenze].

Arcetri, 26 febbraio 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 49. — Autografa.

Molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre,

L'haver V. S. lasciato, li giorni passati, di venir a visitarne (essendo stato il tempo assai quieto, lei, per quanto ho inteso, con sanità, et senza l'occupazione della Corte) sarebbe bastante a causar in me qualche timore che fossi in parte diminuito l'amore che grandissimo ne ha sempre dimostrato; se non che gl'effetti dell'amorevolezza sua in verso di noi tanto frequenti mi liberano da questo sospetto: sì che più presto m'inclino a credere ch'ella vada differendo la visita mediante la poca satisfazione che riceve dal venirci, tanto da noi che, mediante la nostra non so s'io mi dica dappocaggine, non sappiamo dargliene più, quanto dall'altre che per altre cagioni poca gliene danno. Et per questo lascio di lamentarmi con lei, come farei se non havessi questo pensiero; et solo la prego a conformarsi, con il lasciarsi da noi rivedere, se non in tutto al suo gusto, almeno al nostro desiderio, il qual sarebbe di star continuamente da lei, se ne fossi lecito, per farle quelli ossequii che i suoi meriti et il nostro debito ricercherebbono. Et poi che questo non ci è concesso, non mancheremo già di satisfare a questo debito con tenerla raccomandata al Signore, che gli conceda la sua grazia in questa vita et il Paradiso nell'altra.

Dubito che Vincentio non si lamenti di noi, perchè indugiamo tanto a mandarli i collari che ci mandò a domandare, dicendo che ne haveva carestia. Di gratia, V. S. ci mandi un poca di tela batista, acciò gliene possiamo cucire, et anco ci dia qualche nuova di lui, chè lo desideriamo. Et se a lei occorre qualche cosa per suo servitio, nella quale possiamo impiegarci, si ricordi che ci è di gusto grandissimo il servirla. E qui facendo fine, a V. S. mi raccomando, insieme con Suor Archangela.

Di S. Matteo, il primo giorno di Quaresima del 1625 (1).

Di V. S. molto Ill.re

Aff.ma Fig.la

Suor M.a Celeste.

(1) Di stile fiorentino.

1763*.

BARTOLOMEO IMPERIALI a [GALILEO in Firenze].

Genova, 27 febbraio 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 15. — Autografa.

Molto Ill.re et Eccell.mo S.r mio Oss.mo

Il mio Padre Santini [1], che mi ama daddovero, quando è certo di favorirmi straordinariamente, non tralascia l'occasione, che al presente è stata delle più disiderabili che mi potesse offrire, nel dimostrarmi la gentilissima lettera di V. S., nella quale si compiace di far sì cortese memoria di me, che le vivo tanto obligato. L'avrei preocupata, S.r mio Galileo, come soleva prima, se le guerre e qualche cura publica me l'avessero conceduto: il danno è stato il mio, perchè nel corso di questo tempo, con l'occasione delle sue risposte sempre dotte, avrei imparato quel che non so, e da chi sa assaissimo. Se ella così si compiacerà in 10 l'avenire, mi rifarò del disavantaggio, perchè del resto io faccio profesione di esserle vero servitore e partiale.

Io in tanto incomincio a far triegua co' libri, ma non con molti e varii. Mi è saltato il capriccio d'intender le mirabili proprietà degli specchi. La dirò come l'intendo: non trovo autori che abbiano ex professo trattata questa bellissima scienza: Vitellione, come V. S. sa, ha trascurato molte cose: vorrei veder alcun moderno: ella saprà il nome di qualcheduni: di gratia, mi faccia gratia a scrivermene, perchè io li commetterò dove saranno. E se V. S. avesse alcuno scritto o trattato, massime se fusse suo, mi sarebbe di grandissimo gusto per imparare, con avergliele a rimandare quanto presto comandasse. Scusi l'incomodo, la cu-20 riosità e la sigurtà. Al Padre Grassi ho fatto la medema richiesta; ma si è scusato che non s'intende molto di questa scienza. È stato tre giorni a Genova, e si è partito l'altrieri per Siena; non mi venne veduto altra volta. Si parlò di V. S., et egli ne fece onoratissima commemorazione, e mi disse che l'anno passato cercò di riconciliarsi con esso lei, ma che ella non se ne compiacque; si duole del Mostro Ricardi [2], che, indovinando una risposta che altri diceva farsi dal Grassi contro l'opposizioni di V. S., disse: *Vicisti, Galilaee.* Vuol fare stampare in Lione la risposta il detto Padre, avendo ritrovate difficoltà in Roma: l'ho pregato a desister insino a tanto che l'avisi. Ho voluto dargliene parte, perchè se io fussi buono per questa riconciliazione, mi terrei quasi felice. Le penne,

Lett. 1763. 26. *Galileae* —

---

[1] Antonio Santini. [2] Niccolò Riccardi.

de' religiosi particolarmente, non si denno aguzzare così acerbamente: io ne sento 30 disgusto, e se bene so che V. S. sa risponder per le rime, tutta volta dispiaciono l'occasioni. Io mi dichiaro in tutto per tutto del mio S.r Galileo, al qual bacio le mani e son servitor fin che vivrò.

Genova, 27 Feb.o 1626.

Di V. S. molto Ill.re et Eccell.ma Aff.mo Ser.
Bartolomeo Imperiale.

1764*.

FRANCESCO STELLUTI a [GALILEO in Firenze].
Roma, 28 febbraio 1626.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a XC, n.o 184. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig. P.ron mio Oss.mo

La gratissima di V. S. delli 2 del presente non mi è capitata prima di questa settimana; però non si maravigli se ho tardato fin hora a darli risporta. Ho visto che il Padre D. Horazio[1] non havea peranco mandato a V. S. il libro del Keplero[2], come disse di fare; e però hoggi apunto sono andato a S.ta Prasede, et ho havuto sorte d'incontrarcelo: et havendogli detto che V. S. stava aspettando detto libro con desiderio, mi rispose che voleva mandarlo per un gentilhuomo Fiorentino, ma che non essendo fin hora partito, non l'havea perciò mandato. Gli dissi c'havevo io a mandare a V. S. alcuni altri libri, e che se me l'havesse dato l'haverei mandato, onde subito me lo consegnò; e perchè son tornato tardi 10 a casa, non ho potuto consegnarlo al procaccio, ma lo manderò la seguente settimana insieme con alcuni fogli di quegli api da me osservati, con altri fogli del S.r Principe stampati pure in materia apina[3], per usar questa parola, e similmente alcuni versi del nostro Sig.r Riquio[4]: et haverà ogni cosa insieme.

Ho fatto fede al Sig.r Principe e Sig.ra Principessa del cordoglio sentito da V. S. della morte del loro 3o figlio, che l'uno e l'altra baciano le mani a V. S. Mi dispiace sentire che questi tempi la travaglino tanto, e che perciò non può attendere alle sue scritture, quali stiamo aspettando con molto desiderio; ma però procuri prima alla sanità, e mi comandi, chè son desiderosissimo di servirla. E le bacio le mani, insieme col Sig. Fabri[5] e Sig. Ricquio. 20

Di Roma, li 28 di Febraro 1626.

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te Ser.re Aff.mo et Vero
Frano. Stelluti L.o

[1] Orazio Morandi.
[2] Cfr. n.o 1741.
[3] Cfr. n.o 1781.
[4] Giusto Ricquius.
[5] Giovanni Faber.

1765.

BONAVENTURA CAVALIERI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 29 febbraio 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 17. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re

Hebbi viaggio molto cattivo per pioggia, vento, fango, acque alte da passare, hosterie pessime, e molt' altre cose: pure arrivai finalmente qua sano e salvo per gratia d' Iddio, come pur sin hora mi vado mantenendo. Ho visitato molte volte e sono stato a pranso con Mons.r Ciampoli, prelato invero di molto nobili qualità, facendo spesso di lei commemoratione; il qual mi disse che il P. D. Benedetto doveva venir qua per stantiarvi (così essendo la mente di N. S.), e che havrebbe lasciata la lettura di Pisa. Hora, se questo è, sono per supplicarla (se non li paressi in tutto indegno sogetto), che trattandosi di metter altri a quella 10 lettura, voglia appresso l'A. S.ma degnarsi di favorirmi, acciò possa ottenere cotal gratia, che sarebbe forsi più fortunata occasione per me che lo star qui a stillarmi il cervello per indovinare di trovar cosa che gusti a questi svogliati Signori, eccettuandone però il S.r Ciampoli, sogetto in ogni conto riguardevole; poichè se questa occasione passasse in altri, non occorrebbe forsi ch' io ci pensassi per un pezzo, o per dir meglio più, e mi converebbe poi pensare in altro. Per tanto la prego che tenga memoria di questo, e ch' io li vivo servitore di cuore e desideroso di far cosa che ciò li dimostri chiaramente, e perciò me ne dia qualche occasione con i suoi commandi: e si ricordi dell' opera sua de gli indivisibili, che già determinò di compore, quale sarà gratissima al S.r Ciampoli e ad altri, 20 che ammirano le cose sue per cose rare e sopra quelle di tutti gli altri.

Ho cominciato a pensare al moto, per far qualche cosa, e sopra le refrazzioni, a gusto del S.r Ciampoli, e mi vado trattenendo sino che venga il P. D. Benedetto per agiustarsi circa l' insegnare o trattenersi, comunque porgerà l' occasione. Fra tanto attenda a conservarsi, e mi tenga nella sua memoria e gratia insieme; con che riverentemente la saluto e li bascio le mani, salutando insieme il suo nipote, il S.r Nicolò Agiunti et il medico, del nome del quale non mi ricordo, cioè di cui è 'l libro de' logaritmi.

Di Roma, alli 29 Feb.ro 1626.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devot.mo Ser.re
30 F. Bon.ra Cav.ri di Mil.o

1766*.

FRANCESCO STELLUTI a GALILEO in Firenze.
Roma, 7 marzo 1626.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª XC, n.º 135. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r P.ron mio Oss.mo

Scrissi la settimana passata[1] a V. S. che il P. D. Horazio m'havea dato il libro che lei desiderava, e che l'haverei mandato la presente settimana. Già l'ho consegnato al procaccio, che lo porti a V. S., ma non ho potuto haver all'ordine l'altre cose che le scrissi. Ho perciò voluto mandar questo, già che lei tanto lo desiderava. Se lo farà consegnare, con avvisarmi poi la ricevuta di esso. Ho sollecitato ancora di mandarlo, perchè questi Signori vogliono andare in un lor castello vicino al mare per 15 o 20 giorni; che se havessi aspettato fino al ritorno, haverei tardato troppo.

Il Sig.r Principe bacia le mani a V. S., qual già hebbe la lettera di quel Padre Gesuato[2], ma però non parlò seco, perchè lasciò la lettera in casa nè aspettò il ritorno del S.r Principe che tornò tardi, sichè non gli ha peranco parlato. Nè altro m'occorre dirle, se non che di cuore le bacio le mani, e le prego da N. S. Dio ogni bramato bene.

Di Roma, li 7 di Marzo 1626.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Se.r Aff.mo
Franc. Stelluti.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig. P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei L.
Fiorenza.

1767*.

FRANCESCO STELLUTI a GALILEO [in Firenze].
Roma, 14 marzo 1626.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª XC, n.º 136. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r P.ron mio Oss.mo

Con il procaccio passato inviai a V. S. il libro del Keplero havuto dal Padre D. Horatio, che già voglio credere l'habbia ricevuto; et con questo procaccio ho

[1] Cfr. n.º 1764.

[2] Bonaventura Cavalieri.

indrizzato al Sig.r Guiducci un involto, dove sono alcuni fogli che il Sig.r Principe manda a V. S.: cioè un suo foglio grande, che è l'Apiario[1], fatto da S. E. per far cosa grata a N. S.ro, trattando diffusamente degli api, ma però in ristretto, non comportando il foglio maggior lunghezza; tre operette del Sig. Ricquio nostro, dove in versi spiega il significato di alcune medaglie antiche ritrovate con la figura dell'ape, e sei fogli di quelle api intagliati in rame: che dal detto 10 Sig.r Guiducci si farà consegnare il tutto. Il Sig.r Principe non ha voluto publicare detto suo foglio se non a N. S.re, ad alcuni di Palazzo et ad amici, essendo questo una parte della sua opera grande. Ha però voluto mandarlo anche a V. S. et al Sig. Guiducci. Le bacia le mani, e non le scrive per essere in punto di partire di Roma, per andare appresso al mare per dieci o dodici giorni, ma però in luogo vicino, non essendo andati prima per le piogge che sono qui state.

Heri fu qui quel Padre Giesuato matematico[2], e non prima, et il Sig.r Principe lo sentì con molto gusto, et io parimente, se bene non ci fu troppo tempo, perchè venne il Sig.r Principe Savelli in casa a visitare il Sig.r Principe, et esso si licentiò: ma ci sarà tempo altre volte a trattar seco. Nè potendo per fretta 20 dir altro a V. S., le bacio per fine le mani.

Di Roma, li 14 di Marzo 1626.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo

S.r Galileo.

Franc. Stelluti L.o

1768.

BONAVENTURA CAVALIERI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 21 marzo 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 19-20. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re

Molto mi spiace che V. S. Ecc.ma non habbi ricevuto una mia lettera che già molti giorni gli scrissi, sì per non mancare del debito mio di salutarla e darli nuova di me, come anco per dirli altri particolari. Replico dunque come arrivai qua e mi mantengo pure, per l'Iddio gratia, sano, e mi vado trattenendo spesso co 'l S.r Ciampoli, prelato invero di gran valore e spirito, essendo spesso con lui a pranso e facendo moltissima commemoratione di V. S. Siamo stati sin hora aspettando il P. D. Benedetto, il quale finalmente è arrivato; e nel primo ingresso

Lett. 1768. 5. *gratio* —

[1] Cfr. n.o 1731.

[2] Cfr. n.o 1766, lin. 10-12.

a N. S. ha ottenuto scudi 150 di pensione, et il piatto da D. Antonio [1], al quale dovrà forsi insegnar. 10

Sin hora non ci è per me impiego veruno, e malagevolmente credo ci debba essere, quantunque il Sig.r Ciampoli mi dia speranza d'agiuto: tuttavia non mi diffido della fortuna. Sono entrato a comporre qualche cosetta sopra il moto, a gusto del S.r Ciampoli: arrivato poi al provar che il mobile, che ha da passar dalla quiete a qualche grado di velocità, debba passar per gli intermedii, non ritrovo ragione che m'aquieti, quantunque in universale mi para che sia così. Se V. S. ce ne havesse qualche dimostratione, mi sarebbe di molto gusto sentirla; e l'haver ciò che V. S. ha già trovato in quelle materie non compite, alle quali non fosse V. S. per applicar l'animo, mi saria occasione di molto essercitio e di avanzar il tempo, che spender mi conviene in ritrovar le medesime di nuovo, che 20 più fruttuosamente per aggiungerli qualche altra cosa sarebbe forsi impiegato.

Quanto all'opera delli indivisibili [2], harei molto grato che ci si applicasse V. S. quanto prima, acciò potessi dare ispedittione alla mia, quale fra tanto anderò limando, acciò sia di quella essattezza che conviene che sia, e per poter più presto che sia possibile compir in parte la cortesissima attestatione che con sue lettere si degnò fare di me a questi Signori, della quale gliene terrò obligo perpetuo.

Gli scrivevo nell'altra per la lettura di Pisa, già lasciata dal P. D. Benedetto, ma dall'istesso ho inteso come è superfluo ch'io più ne scriva: perciò starò attendendo altra fortuna. Mi favorisca di gratia V. S. di risposta, inviandola o al convento o al P. D. Benedetto, come più li piace; e saluti il S.r Nicolò Agiunti, 30 il S.r Mario [3] et il suo nipote in nome mio, sì come saluto io V. S., facendoli riverenza et offerendomeli prontissimo servitore.

Di Roma, alli 21 Marzo 1626.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ob.mo Ser.re

F. Bon.ra Cav.ri di Mil.o

Doppo scritto, ho ricevuta la sua gratissima: et in somma solo mi resta di ringratiarla della prontezza dell'animo suo, e dirli come son sicuro che all'occorrenza farà quel tanto che sempre mi son supposto della sua molta affettione verso di me. Tuttavia, non succedendo cosa alcuna a mio profitto, mi dovrò più tosto rallegrare che tal luogo sia occupato da persona meritevole, come stimo il S.r Nicolò, che 40 dolermi che la fortuna non habbi corrisposto al desiderio suo et al mio pensiero. Ho anco inteso che vien procurato per il S.r Scipion Claramontio. V. S. saprà meglio di me queste cose, alle quali più non penserò, ma a sortir qui qualche buona fortuna, poichè io ci sono. V. S. mi conservi nella sua gratia e memoria.

---

[1] Antonio Barberini. Cfr. però nn.i 1769, lin. 11 e 1773, lin. 7.

[2] Cfr. n.o 1765, lin. 18-19.

[3] Mario Guiducci.

1769.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 21 marzo 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 87. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Mercoledì mattina a hore 14 gionsi in Roma sano e salvo, con viaggio felicissimo, havendo presa la lettiga in Arezzo. L'isteso giorno feci riverenza a Mons.r Ciampoli, al quale non ho detto ancora altro del negozio che V. S. mi disse, perchè non mi ricordo se lei precisamente mi comandasse o no che ne parlassi, massime che l'istesso Monsignore è stato travagliato giovedì e venerdì da dolori di corpo con vertigini: hoggi, per grazia di Dio, sta meglio. Se mi scriverà, non mancarò far il debito mio.

Fui giovedì a' piedi di Nostro Signore, quale mostrò gusto della mia venuta, 10 e mi diede cento cinquanta scudi di pensione nello Stato Veneto, la parte, e (quello che stimo sopra tutto) mi deputò servitore del Sig.r Don Taddeo[1]. Nel ragionare con S. Beatitudine nominai V. S., e subito S. S.tà mi dimandò di lei e del suo stato con molto affetto.

Altro non ho di novo, solo che Fra Bonaventura lavora alla gagliarda, e credo che voglia far honore alla bottega. Non occorrendomi altro, la prego a dar nova di me a Madama Serenissima e ricordargli la mia devozione, mentre a V. S. bacio le mani.

Roma, il 21 di Marzo 1626.

Di V. S. molto Ill.re

Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

20 Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Il Sig.r Galileo [Galilei, p.o] Filosofo di S. A. S.

Firenze.

1770*.

BARTOLOMEO IMPERIALI a [GALILEO in Firenze].

Genova, 21 marzo 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 21-22. — Autografa.

Molto Ill.re et Eccell.mo S.r mio Oss.mo

Il motivo di V. S. di non aver voluto accettar la riconciliazione del Padre Oratio Grassi[2], prima che non abbia dato alle stampe quel suo libro, ha del

[1] Taddeo Barberini. [2] Cfr. n.o 1768.

nobile e del generoso, come ànno tutte le azioni sue; nè punto mi duole della poca ventura del Padre, meritando di pagare il fio, per essere stato il primo a provocare con opporsi così rabbiosamente alla verità. Suo sarà il danno, se con altra risposta per le rime sarà sferzato, onde una volta abbia a confessare: *Vicisti, Galilaee*, come il Mostro[1] in Roma ha di già profetato. Il S.r Gio. Batta Baliano, servitor di V. S. et intendente della professione, mi diceva l'altro giorno, conforme il parer universale, che il Grassi aveva preso un granchio, e che aveva disgusto di non essersi abboccato con esso nel tempo che si fermò per alcuni pochi giorni in Genova, per trarlo o convincerlo d'errore.

Con questa occasione trattai col Baliano della scienza de gli specchi, disiderando io alcun moderno che con più ordine e chiarezza l'avesse ridotta a perfezione; ma come non abbia di fresco simili soggetti alle mani, avolto massime in cure publiche, non ho avuto l'intento. Et in vero, come ella accenna, l'ordine di quei tre autori nominati è assai confuso et intricato: ma quel che più dà fastidio, i principii di questa scienza zoppicano in modo, che non è maraviglia se il rimanente della fabrica vada crollando. E per tacer d'alcune della Prospetiva, a cui cotesta è subordinata, l'apparenza prima della specularia è stata posta in dubbio. Il Magino, in quel suo libretto dello specchio concavo[2], la condanna; Vitelione pure in tanto si persuade che non sia vera, che ne' teoremi 16, 17, 18[3] si serve d'altra prova, tanto intricata quanto lo stesso Magino afferma; e, quel che mi ha fatto meravigliare, il Keplero dice che *Euclides assumit falsum*[4]. Il nostro P.e Santini[5] difende Euclide, ma non so se colpisca: m'assicuro che una parola di V. S. farà chiaro il tutto.

Con questa occasione viddi nel Keplero alcune cose del cannochiale: ma non so se il difetto venga dal mio poco intendere; non ho imparato gran cosa, di cosa che disiderava sommamente. Avrà ella, che ne è stato l'inventore, instituito un qualche trattato, che mi sarebbe di gran giovamento, quando si compiacesse di favorirmene, per dover far la ristituzione con fedeltà et ad ogni suo cenno. Mi dicono che il vescovo di Spalatro[6] n'ha composto un libro intiero[7]; ma perchè intendo esser proibito, non mi prendo briga di cercarlo. Quando ancora si potesse aver il modo di lavorargli, voglio metter bottega qui in Genova, e per cagion di V. S. diverrò ricco.

A tanti incomodi aggiungierei un altro, se non dovessi abusare della sua molta cortesia: et è, che avendo io letto nel fine della Sfera del P.e Blancano

Lett. 1770. 9. *Galilaee* —

[1] Niccolò Riccardi.

[2] Cfr. n.° 641.

[3] Vitellionis, Mathematici doctissimi, ΠΕΡΙ ΟΠΤΙΚΗΣ, *id est de natura, ratione et proiectione radiorum visus, luminum, colorum atque formarum, quam vulgo perspectivam vocant* libri X. Norimbergae, apud Ioann. Petreium, Anno MDLI, car. 200-201.

[4] *Ad Vitellionem paralipomena*, ecc. Authore Ioanne Keplero. Francofurti, apud Claudium Marnium et haeredes Ioannis Aubrii, Anno MDCIV, pag. 56.

[5] Antonio Santini.

[6] Marco Antonio De Dominis.

[7] Cfr. n.° 701.

Gesuita[1] il modo di fare un'ecco con lo specchio concavo, vorrei che V. S. mi facesse gratia di farmi più chiaro il modo, acciò potessi porre in esecuzione la
40 prova, avendo a questo effetto compro uno specchio assai grande e bello. Ho gran difficultà che la parola si rifletta nel punto del fuoco, come fanno i raggi del sole; ma pure non mi do a credere che l'autore mentisca, col testimone addotto del Caravagio[2], che dicono esser vivo: e sappia che se ciò riuscisse, ho un chiribizzo in testa di gran curiosità.

Scusi V. S. di gratia tante mie importunità, e mi comandi alla libera; con che a V. S. bacio le mani.

G.ª, 21 Marzo 1626.

Di V. S. molto Ill.re et Eccell.ma

Aff.mo Se.re
Bart.o Imper.e

1771.

GALILEO a [CESARE MARSILI in Bologna].

Firenze, 28 marzo 1626.

Arch. Marsigli in Bologna. Busta citata al n.º 1688. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.n Col.mo

Riceverà V. S. molto I. con questa il libro del Keplero[3] e la scrittura del S. C. Chiaramonte, e mi scusi dell'indugio, poichè, desiderando io di havere a mia richiesta il detto libro, non prima che oggi ne ho ricevuto uno di Roma[4]. Mi pareva d' essere in obbligo di rispondere all' Appendice del Keplero, sì per sua come per mia reputazione, benchè le risposte sieno tanto facili, che ogni mediocremente pratico in questi studi può vedere che egli ha tutti i torti; ma non sapeva come poi pubblicar la risposta, che non può esser se non cosa breve. Mi era
10 venuto in pensiero di scriverla in una lettera all' istesso S. Chiaramonti, e che egli, come una appendice, la mettesse nel fine della sua replica; ma ho poi considerato che sendo totalmente discorde nelle opinioni da esso S. C. Chiaramonti, e che perciò mi converrà in altra mia opera confutarle, non sia bene dar tal segno di esser, in questo caso, suo aderente: e forse sarebbe meglio (quando V. S. volesse pre-

[1] *Sphaera mundi, seu Cosmographia demonstrativa ac facili methodo tradita* ecc. Authore IOSEPHO BLANCANO ecc. Bononiae, typis Sebastiani Bonomii, 1620.

[2] CESARE CARAVAGGIO.

[3] Cfr. n.º 1740.

[4] Cfr. n.º 1767.

starmi il suo favore) che io ne scrivesse a lei, e che da lei, come incidentemente, passasse la mia lettera in mano del S. Chiaramonti e che egli la soggiugnesse alla sua risposta. Prego dunque V. S. a fare un poco di reflessione sopra questo punto, e condonando qualche cosa al mio ardire, dirmene il suo senso; con che, ricordandomele servitore devotissimo, gli bacio le mani. 20

Di Fir.ze, li 28 di Marzo 1626.

Di V. S. molto I.

Ser.re Dev.mo
Galileo Galilei.

Tengo lettere del P. D. Benedetto di Roma, dove, subito giunto, hebbe da N. S. una pensione di d.ti 150, parte, e titolo di maestro di suoi nipoti [1].

1772*.

CESARE MARSILI a [GALILEO in Firenze].

Bologna, 3 aprile 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI., T. XI, car. 28. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molt'Ill.re et Ecc.mo S.re et P.rone mio Oss.mo

Ancorchè mi sia stato caro l'haver ricevuto il libro con l'altre cose che V. S. Ecc.ma mi ha inviato, acciò lo possi restituire al S.re Cav.ro Chiaramonti, col qual Signore mi ero preso confidenza, senza sua licenza, d'inviarglielo, come feci, molto più mi saria caro ricevere il suo senso intorno ad esso, acciò lo possi conferire confidentemente a molti litterati, che per mio mezzo avidamente l'aspettano. Se V. S. Ecc.ma mi farà questo honore, sarà collocato tra i molti oblighi che tengo alla sua cortesia, al suo merito et al suo valore. Quanto poi a quello che mi tocca nel fine della lettera, non son tale ch'io non possi se non approvare ogni suo senso per isquisito et per porgerle la presente per fede ch'ella si possi 10 valere di me, d'ogni mio detto o scritto, come ella giudicherà conveniente, mandandomene però aviso; e meglio è che V. S. Ecc.ma sia pregata, a mio giuditio, che ch'ella procuri quello che sarà procurato da lei avidamente.

Non le tralasciarò di dire che a Bologna è capitato un certo ingegniero, qual pretende con certa acqua salsa o marina mostrare in certe ampolle i moti dei flussi et reflussi de' mari, cagionati per celeste et intrinseca virtù. Procurerò

Lett. 1772. 11. *detto, ho scritto* —

[1] Cfr. n.° 1769.

vederlo in ogni modo, e n'avisarò, potendo, V. S. Ecc.ma, alla quale di nuovo sottopongo ogni mia volontà.

Di Bolog.a, li 3 d'Ap.le 1626.

20 Di V. S. molt'Ill.re et Ecc.ma

Sento gusto d'ogni bene del Padre Don Benedetto, e l'aviso che tutte l'opere del Kepleri sono lasiate vedere dificilmente dal R.mo Padre nostro Inquisitore.

Aff.mo et P.mo Se.re
Cesare Marsili.

1773*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.
Roma, 4 aprile 1626.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXX, n.o 7. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Hoggi 15[1] diedi conto a V. S. molto Ill.e del mio arrivo in Roma e dell'infinita benignità che ho incontrata in Nostro Signore, etc.; ma perchè non ho hauto risposta di altre lettere scritte pur nel medesimo tempo in Firenze, dubito del ricapito. Però replico che sto benissimo, e Nostro Signore m'ha fatto grazia di 150 d.ti di pensione, la parte per me e per il servitore, le stanze in Palazzo, e, quello che più stimo, m'ha deputato servitore dell'Ecc.mo Sig.r Don Taddeo[2]; e tutto il giorno sento che S. S.tà fa tanta stima di me, che resto spaventato, e dubito di non poter corrispondere al concetto che ha fatto dell'opera mia. Dio 10 benedetto mi aiuti.

Mons.r Ciampoli sta benissimo, e mi favorisce senza modo: nel resto, quanto all'acque, le ho d'havere sino alla gola; ma voglio che siino exclusive, e il vino inclusive. Mi commandi, chè li sono obligatissimo, e dopo Dio benedetto conosco e riconosco ogni mia fortuna da V. S., alla quale bacio le mani.

Di Roma, il 4 di Aprile 1626.

Di V. S. molto Ill.re

Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.r mio Col.mo
Il S.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. S.
20 Firenze.

21-22. *Benedetti* —

[1] Cfr. n.o 1769.

[2] TADDEO BARBERINI.

1774*.

BONAVENTURA CAVALIERI a [GALILEO in Firenze].
Roma, 4 aprile 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 25. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re

Credo che V. S. Ecc.ma havrà ricevuto una mia lettera, nella quale gli davo qualche raguaglio di me, con insieme avisarla della ricevuta di una sua, a me gratissima per haver inteso il ben stare di V. S. et il seguito circa la lettura di Pisa[1]. Hora di nuovo vengo con questa mia a salutarla cordialissimamente, e a dirli come le cose mie stano pure sin hora nei medesimi termini di prima, nè sono punto migliorate per la venuta del P. D. Benedetto. Spero però nelle molte promesse fattemi dal S.r Ciampoli, che, quanto al suo potere, la mia venuta non debba essere stata indarno: ma le cose vano lunghe, e certo qua bisogna esser spagnuolo e non franzese. Le strade sono lunghe; le occupationi del S.r Ciampoli mi privano di tutto quel refrigerio che potria havere per i miei studii; altri non vi sono pari a lui. Del P. D. Benedetto non parlo, chè credo, come mio maestro, sia per aiutarmi all'occasioni, se altro non lo trattiene. Hora lascio fare alla fortuna e a Dio, poichè ciò che ha da esser non mancherà, e attendo a mettere in registro il mio trattato de' solidi. Mi disse il P. D. Benedetto che sarebbe stato gradito molto a scriverlo in lingua volgare, onde in questa io lo scrivo, e ne aviso V. S., acciò, se li pare bene, anchora lei così facci del suo de gli indivisibili[2]. Se anco non li paresse bene, mi favorisca di avisarmi, chè mi accorderò con V. S.: ma di gratia la prego ad applicarvisi presto, acciò quanto prima possi mostrar qualche cosa del mio, e per poter poi applicarmi, sbrigato di questa, ad altre materie. E di gratia V. S. mi scusi se gli paressi troppo importuno, sì come anco di ciò che nell'altra mia gli dimandai. Finisco confermandomeli devotissimo servitore, e augurandoli felicissima Pasqua, pregandola a salutar il S.r Nicolò Agiunti, il medico et il suo nipote.

Di Roma, alli 4 Aprile 1626.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Quanto al dedicar l'opera, desidero saper il suo gusto, e s'ella concorresse meco nel S.r Ciampoli, non havendo io più amorevole patrone di lui.

Dev.mo Ser.re
F. Bon.ra Cav.ri

---

[1] Cfr. n.° 1768.

[2] Cfr. nn.i 1765, 1768.

1775*.

ORAZIO MORANDI a GALILEO [in Firenze].

Roma, 17 aprile 1626.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXI, n.º 148. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo mio S.re e P.ron Oss.mo

Parmi aver dato a grand'usura il libretto [1] che ho mandato a V. S., avendone ricevuto l'interesse della sua gentilissima lettera di ringraziamento, da me stimatissima, venendo da padron mio tanto singolare come è V. S.: e se a lei è piaciuto ricevere il libretto per contrasegno della continuazione della mia devota servitù verso la persona sua, et io ho ricevuto immortal consolazione, avendo dalla sua lettera conosciuto la continuazione del suo amore verso di me. La supplico a non me ne lasciar mai privo et a coltivare la servitù mia con qualche suo commandamento, mentre con ogni affetto le bacio le mani e le prego dal 10 Signore il compimento d'ogni suo desiderio.

Di Roma, il dì 17 Aprile 1626.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Obblig.mo Serv.re
Don Orazio Morandi.

S.r Galileo Galilei.

1776.

GALILEO a [CESARE MARSILI in Bologna].

Firenze, 25 aprile 1626.

Arch. Marsigli in Bologna. Busta citata al n.º 1688. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.n Col.mo

Aggiunto al mio primo pensiero quello che mi accenna V. S. molto I. esser suo desiderio e di altri gentil'huomini litterati amici suoi, ho risoluto di scrivere il parer mio circa le cose trattate in controversia dal S. C. Chiaramonti e 'l Keplero, trattandone però per quella parte che può annettersi alla risposta che devo fare all'Appendice di esso Keplero; et onorandomi della concessione di V. S. [2], ne scriverò a lei medesima, in potestà della quale sarà il disporre a suo

[1] Cfr. n.º 1767.

[2] Cfr. n.º 1772.

beneplacito della mia scrittura. Glie n' ho voluto dar conto avanti, acciò non prendessi meraviglia della tardanza in rispondere all' ultima 10 sua lettera, e se ancora tarderò qualche giorno a mandar tal risposta.

Quanto al flusso e reflusso di che mi accenna, ne sentirò volentieri l' effetto; il quale, per mio parere, non credo che possa dependere da altra cagione celeste che dallo scaldarsi l' aria il giorno e rinfrescarsi la notte; e l' elezzione dell' acqua salsa credo che sia una coperta all' artifizio, e che l' istesso farebbe la dolce: et un tale scherzo feci io 20 anni sono in Padova; ma non ha che far col flusso e reflusso del mare, salvo che nel nome impostogli arbitrariamente dall' artefice.

Vivo, al solito, suo devotissimo servitore, et altrettanto desideroso quanto obbligato di servirla; e con vivo e reverente affetto gli ba- 20 cio le mani.

Di Fir.ze, li 25 di Aprile 1626.

Di V. S. molto I

Ser.re Dev.mo
Galileo G.

1777**.

ORAZIO MORANDI a GALILEO [in Firenze].

Roma, 2 maggio 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 39. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re mio Sig.r P.ron Oss.mo

Nell' ultima compitissima e gentilissima di V. S. ho visto, come essendo ella stata pregata caldamente dalla Sig.ra Francesca Caccini per conto della dispensa di Fra Damiano, nostro novizio e suo cugino, desidererebbe che io, in grazia sua, gli facessi ottenere simil dispensa. Non era necessario, nè anco a *bene esse*, mettermi tali padroni alle costole, poichè ci sono sempre mai andato di buonissime gambe, e c' ho durato più fatica che s' havessi avuto quattro cause in Rota. Nientedimeno non m' è stata discara la raccomandazione di V. S., non desiderando io altro in questo mondo che l' esser comandato da lei; e se prima il negozio m' era a core *ut octo*, mi sarà da qui avanti assai più. Ma ha da sapere 10 che non si puol fare senza la Congregazione del Concilio, quale da Gennaro in qua non s' è fatta se non una volta sola sola; e apunto oggi s' haveva da fare, e senz' altro si sarebbe ottenuta la grazia, ma l' Ecc.mo Sig.r Don Carlo e Donna Costanza Barberini l' hanno fatta differire a quest' altro sabbato, perchè hanno

volsuto che si facci quella de' Riti per una canonizazione di non so che Santo. Se si fusse potuto andare per via di supplica a N. S., a quest' hora si sarebbe ottenuto quanto si brama. Non si ci puol far altro: bisogna necessariamente passar per la Congregazione del Concilio, e non si puol mettere i piedi avanti la fortuna. Assicurisi pur V. S. che c' invigelerò sopra ogn'altra mia cosa, e tengo
20 fermamente che questo altro sabbato si spedirà senz' altro. Per fine, pregandola a continuarmi perpetuamente nella grazia sua, me gli ricordo servitor sincerissimo e me gli raccomando con tutto l'affetto. Dio benedetto le conceda ogni vero bene.

Di Roma, il dì 2 Magg.° 1626.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devot.mo et Obblig.mo Serv.re
Don Orazio Morandi.

[...] Galileo Galilei.

1778**.

ANTONIO SANTINI a GALILEO in Firenze.

Genova, 8 maggio 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 27. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.r mio Col.mo

Par a me, S.or Galilei mio, che tra galanthuomini e veri amici bisogni anco sino a' pensieri manifestare. Voglio dire, una lettera de' 7 di Decembre passato a me comparve li 7 di Febraro: e crede V. S. ch'io pensi questo viaggio di tanta tardanza? Io dissi subito: Per certo che' pianeti son retrogradi a questa fiata; mi rifarò con aspettar tanto e qualche giorni di più. Vero o falso il pensar mio, *hactenus*.

V. S. vidde che subito participai al S.r Imperiali quanto mi comandava. Egli so che ha rescritto: non le approvai il voler mettersi di mezzo, quando il P. Grassi
10 fu qua, quale io non viddi. V. S. è prudentissima in tutto, et è maestro. Io aspetto avidamente questi discorsi suoi: se vi fosse qualche trattenimento, superi ogni difficultà, perchè quelli chi hanno gusto di ben filosofare desiderano apparare da lei. Non ho mai possuto veder quel'*Hyperaspistes* del Keplero[1]: l'ho fatto comprare in Germania: ancor non mi è capitato. La ringratio de' ragguagli di Saturno et di ogni altro favore che sempre mi fa.

Ora di novo mi occorre che il S.r Francesco Seta, huomo di sessanta anni, che ha sempre essercitato le rote civili e criminali in più parti, ha finito quivi,

Lett. 1778. 15. *altra favore* —

[1] Cfr. n.° 1740.

e si sta spedendo: desidera haver luogo costì appresso le SS.[me] Altezze. È di gran valore, o vorrei che V. S. mi facesse gratia, per quel miglior mezzo che potrà, e potrà se vorrà, farlo portare, assicurando V. S. che conoscerà un filo- 20 sofo poi nel conversar domesticamente, che non le sarà discaro. È huomo di buonissima penna, e meritevole che V. S. lo protegga: è del Stato d'Urbino, o di quella città propria, ch'io bene non mi raccordo. V. S. faccia del buono, e non tardi a scrivermi, acciò possa far veder all'amico che l'ho servito. Il S.[r] Imperiali non è molto che l'ho visto: è servitore di V. S. Ecc.[ma], come lo sono io partialissimo. E le bacio le mani.

Gen.[a], 8 Maggio 1626.

Di V. S. molto Ill.[e] et Ecc.[ma]

Non so se il nostro compar Manucci[(1)] è più al mondo, o se sta in Venetia. 30

Servo Oblig.[mo]
D. Antonio Santini C. R. S.

Fuori: Al molt'Ill.[re] et Ecc.[mo] S.[r] mio Col.[mo]
Il [S.[or] Gali]leo Galilei, in
Firenze.

1779.

BONAVENTURA CAVALIERI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 9 maggio 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 29-30. — Autografa.

Molto Ill.[re] et Ecc.[mo] S.[re]

Dal molto R. P. D. Benedetto questa mattina ho inteso quanto è passato fra V. S. et il S.[r] Card.[le] Aldobrandino[(2)] circa la persona mia; e la ringratio sommamente di quanto si degnò con detto Prelato spiegare in mia lode (il che ricevo come effetto della sua molta amorevolezza verso di me), non ostante i puochi miei meriti, e massime in materia di scienze et in particolare della filosofia la mia debolezza e puoco fondamento, senza la quale è una vanità voler persuadersi di saper cosa alcuna. Ma resti chi ha tal pensiero con la sua filosofia senz'alcuna invidia, ch'io non mi curo punto di farci alcun fondamento. Haverà fra tanto V. S. potuto vedere quanto a proposito per mio profitto sarà stato il 10 suo discorso, e quanto sia vero ciò che li dicevo inanzi ch'io venissi qua. In

(1) Filippo Mannucci. (2) Ippolito Aldobrandini.

somma gli resto obligatissimo della passata che ha fatto, havendo fatto più che io non gli havrei saputo chiedere.

Vado poi, quanto a' miei studii, continuando di mettere in sesto il mio trattato: et ho di nuovo ritrovato, circa la parabola, che se prenderemo quel trilineo, o cornetto, della parabola che è l'avanzo del parallelogrammo circonscritto alla semiparabola, e stando fermo di quello il lato parallelo all'asse della parabola, si rivolgerà intorno esso trilineo, il solido descritto nella intiera revolutione sarà la sesta parte del cilindro che fosse nell'istessa base del solido descritto e in-
20 torno all'istesso asse; e nel circolo, se haveremo un quadrante di esso e il quadrato circonscrittoli che ha con esso commune i semidiametri di esso quadrante, se stando fermo uno de' lati di detto quadrato che tocca la circonferenza del quadrante, si rivolgerà intorno a quello come asse il detto quadrato e quadrante, il cilindro descritto dal quadrato al solido descritto dal trilineo o cornetto di esso quadrante sarà prossimamente come 21 a 2: dico prossimamente, perchè ciò demostro supposto che il quadrato al circolo al quale è circonscritto sia come il 14 all'11; il che però non mi pare nè anco da gettar via, quantunque non sia preciso, sì come non spreziamo la sudetta proportione del □^to al circolo per non essere precisa. Quella però del cornetto della parabola è precisamente come li
30 dico: quella poi del cornetto dell'iperbola non la so, poi che non so che proportione habbi il parallelogrammo posto sopra l'istessa base e intorno l'istesso diametro della iperbola ad essa iperbola. Credo che queste cose li devano piacere, massime che non credo che sin hora sieno state dimostrate da altri, ch'io sappi. Non vego poi l'hora di finire di attendere a queste pure matematiche per poter pur far qualche trascorsa nella filosofia vera, per poter havere alle mani cose che siano di gusto a più di un paro d'huomini, e non siano così ristrette che restino quasi incommunicabili.

Mi scusi V. S. della lunghezza mia, e mi conservi nella sua memoria; e se vedesse il P. F. Lutio di Pistoia, che fu meco a desinare da V. S., il quale sarà
40 pure di stanza in Firenze, et intendo che è stato fatto Generale, mi farà V. S. favor particolare a raccomandarmi alla sua protettione; al quale non iscrivo anchora, perchè non so anco troppo bene come passino le cose della nostra religione. Séguito, quanto alla pratica esteriore, al solito, sperando di havere per scolaro il S.^r D. Ferrante Cesarini, e sto per cominciarli a dar lettione di giorno in giorno. Basta, sia ciò che Dio vole; solo mi favorisca V. S. di conservarmi nella sua memoria e gratia, e di commandarmi, offerendomeli io devotissimo servitore, e di darmi qualche nuova di sè e delli indivisibili [1], chè mi farà favore particolare.

Di Roma, alli 9 Maggio 1626.

Di V. S. molto Ill.^re et Ecc.^ma

---

[1] Cfr. nn.^i 1765, 1768, 1774.

Di gratia, mi favorisca salutare il S.r Mario, il S.r Nicolò Aggiunti et S. Gio. Batta Fachetti, dicendoli ch'io risposi già ad una sua, benchè tardi da me ricevuta, che però etc. 50

Devot.mo Ser.re
F. Bon.ra Cav.ri

1780*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.
Roma, 30 maggio 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 41. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Con grandissima ragione V. S. molto Ill.re si può dolere di me, che ho mancato tanto a scrivere: mi perdoni però, perchè son stato fuori di Roma, mandato da Nostro Signore, e non ho hauta la sua se non tardi.

Prima saprà come ho ricuperati i cinque scudi d'oro dal S.r Giulio[1]: cioè spendo per me nella mia spedizione la detta somma, et io ne resto debitore a V. S.; però mi comandi come li devo rimborsare. Quanto alla pensione[2], non li posso dire altro, solo che Mons.r Ciampoli porta V. S. scolpita nel cuore. Nel resto io sto bene e contento, e credo che non mi mancarà da travagliare. Nostro Signore e tutti questi padroni mostrano fare più stima assai del dovere della 10 mia servitù. I giorni passati feci riverenza al Sig.r Card.l Boncompagno[3], col quale hebbi infinito gusto, sì come ancora un altro giorno col Sig.r Duca[4] suo fratello: in oltre ho preso amicizia, in casa del medesimo Sig.r Duca, di un gentilhuomo molto intendente delle professioni e tutto tutto di V. S., cioè della sua dottrina et opere. Gli ho fatto conoscere il nostro P. Fra Bonaventura, quale gli è parso cosa celeste. Nel resto me la vado passando alla meglio.

Mi farà grazia, con qualche occasione, significare a Madama Ser.ma che in breve sarà sodisfatta intorno al negozio delle Chiane, e che Nostro Signore preme che sii fatto il giusto et osservate le capitulazioni, e l'istessa mente ha il Sig.r Don Carlo[5]. E con questo faccia humilissima riverenza a S. A. in nome 20 mio et al Ser.mo Gran Duca.

Di Roma, il 30 di Maggio 1626.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Bened.o C.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. S.
Firenze.

---

[1] Giulio Guiducci.
[2] Cfr. n.o 1687.
[3] Francesco Boncompagni.
[4] Gregorio Boncompagni.
[5] Carlo Barberini.

1781.

RAFFAELE AVERSA a GALILEO [in Firenze].

Castel Durante, 1° giugno 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 31. — Autografa.

I. M.

Molto Ill.e et Ecc.mo Signor mio Oss.mo

Ben che ignoto a V. S. Ecc.ma, prendo licenza dalla filosofia, e confidenza dalla sua cortesia, di conferirle cosa, tanto più che credo non le sarà ingrata.

Ho osservate per qualche tempo le macchie del sole, con quella pratica, tra le altre proposte da V. S. nelle sue Lettere, di ricevere per il cannocchiale la mostra del sole in una carta [1]. Ho ritrovato verificarsi esattamente le osservationi tutte publicate da V. S. Ho cercato in particolare di certificarmi se le macchie col sole facevano alcuna parallasse, e per tal effetto le ho voluto osservare in diverse hore del giorno, la mattina, nel mezo dì, e la sera. Mi pare, in vece di parallasse, haver trovata un'altra notabile mutatione, degna da esser considerata. Pare che ogni giorno ciascheduna delle macchie vada girando intorno alla faccia visibile del sole, o pure che esso sole giri con le macchie: di maniera tale che questo moto par che si faccia considerando una linea dal centro del mondo, che passi pe 'l centro del sole; et intorno alli due punti estremi del sole, toccati da questa linea nel suo entrare et uscire, come circa poli, et intorno ad essa linea, passante pe 'l sole, come circa asse, si faccia questo moto. Pare che compisca un'intiera rivolutione nello spatio di un giorno naturale. Ma ho notato che questa mutatione non corrisponde uguale per tutte l'hore, ma in alcune maggiore et in altre minore, et in particolare che nel tempo diurno non faccia tanta portione del giro quanta nel tempo notturno, secondo la proportione delle hore; poi che nei giorni più piccoli non faceva in spatio di otto hore la terza parte del giro, nè poi nei giorni più grandi ha fatto la metà in spatio di dodeci hore.

Questo è quel che mi pare di haver osservato. Stimarei per molta mia ventura, sentire da V. S. alcuna cosa degna di lei in questo proposito, acciò, sì come ho costumato di leggere le sue opre publiche con somma mia sodisfattione et ammiratione, così possa anco apprendere da qualche sua lettera privata. E quando vedrò che questa mia non le sia stata molesta, le darò qualche conoscenza di me, acciò possa lei vedere di haver impiegato i suoi favori verso persona molto devota del suo sapere; et in parte le può essere di ciò segno questa mia.

---

[1] Cfr. Vol. V, pag. 136, lin. 18-34, pag. 137, lin. 1-21.

Io dimoro in Casteldurante, in un loco fondato da questo Ser.mo Duca[1], 30
detto il Crocefisso, dove ha egli eletta la sua sepoltura. Mi avvaglio della commodità della libraria di S. A., dove ho fatto anco venire alcuna delle opre di V. S., che vi mancava; et io insieme con gli altri Padri del mio ordine attendemo qui a servire questo Principe, dal quale ricevemo sommo honore. Compiacendosi V. S. di risposta, come ne la supplico, la potrà inviare direttamente sotto il mio nome. E mi sarebbe assai caro intender subito quando havrà ricevuta questa mia, e poi potrebbe pigliare il suo commodo per favorirmi più pienamente. E pregandola in fine a scusare questa mia o semplicità o audacia, et accettare la confidenza, le bacio affettuosamente le mani.

Da Casteldurante, il primo di Giugno 1626. 40

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma

Servo Affett.mo nel Sig.re

All'Ecc.mo Sig.or Galileo. Il P. Raffaele Aversa, de' Ch.ci Minori.

1782*.

CESARE MARSILI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 20 giugno 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 88. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Eccel.mo Sig.re et P.ron Coll.mo

Mi pare che scrivessi a V. S. Eccell.ma che quanto le havevo scrito di quel' ampole, che mostravano il flusso e riflusso del mare[2], era riuscito una vanità, ma havevano uso differente, il quale però sin ad hora non ho potuto vedere, ancorchè fra poco lo speri. E perchè ho inteso che il Sig.re Cavalier Chiaramonti si ritrova a Venetia per far stampare la risposta all'*Iperaspiste* del Kepleri[3], ho voluto dargliene parte, e tanto più havendo occasione di rimandarle il medesimo libro, hora da lui richiestomi, che già feci cappitare a V. S. Eccell.ma

Il Sig.re Cardinal de' Medici[4] si trova incognito in questa città. Altro non m'occore per hora, che retificarle la mia divota servitù, et a V. S. Eccell.ma facio 10
riverenza.

Di Bologna, li 20 di Giugno 1626.

Di V. S. molto Ill.re et Eccell.ma

Suo Parcialis.mo Serv.re

Sig.re Galileo Galilei. Fiorenza. Cesare Marsili L.

[1] Francesco Maria della Rovere.
[2] Cfr. nn.i 1772, 1776.
[3] Cfr. n.o 1741.
[4] Carlo de' Medici.

1783*.

ORAZIO MORANDI a GALILEO [in Firenze].

Roma, 20 giugno 1626.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXI, n.o 147. — Autografa la sottoscrizione.

Molt'Ill.re mio Sig.r P.ron Oss.mo

Tengo per cosa più che certissima che 'l modello della mia fortuna si fabrichi nella mia persona dalli commandamenti di V. S.: consideri poi se gli stimo e se mi son grati. Mi creda che ne vivo parzialissimo, e che la non potrà mai favorirmene tanto, che non mi paia far poco, essendo che fra quelli e la stima che ne tengo vi sia quella differenza quale suol essere fra la circonferenza e 'l punto. E quel poch'atto di servitù in quella dispensa di Don Damiano Caccini [1] gli sia per qualche caparra della mia devozione che le devo: se la si degnerà adoprarmi, vedrà effettivamente che la n'è in pacifico possesso con despotichis-10 simo dominio. Per fine, pregandole da Dio benedetto ogni sua maggior fortuna, me le raccommando in perpetua grazia, e le bacio le mani.

Di Roma, il dì 20 Giugno 1626.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devotiss.o Serv.re di cuore
Don Orazio Morandi.

Il S.r Galileo Galilei.

1784.

GALILEO a [CESARE MARSILI in Bologna].

Bellosguardo, 27 giugno 1626.

Arch. Marsigli in Bologna. Busta citata al n.o 1688. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.ne Col.mo

Dalla gratissima di V. S. molto I. delli 20 stante [2] mi par comprendere che un' altra sua, scrittami ultimamente, si sia smarrita, poichè non prima che da questa ho inteso, l' uso delle ampolle etc. per mo-

[1] Cfr. n.o 1777. [2] Cfr. n.o 1782.

strare il flusso e reflusso essere riuscito una vanità: non dovrà pertanto meravigliarsi se non ne ha vista mia risposta.

Il Sig. Cav. Chiaramonti, come più interessato di me, ha sollecitata la risposta al Keplero; ma io, impedito da varii disturbi, sarò più tardo nella mia, la quale però son per spedire in breve nella forma che altra volta[1] scrissi a V. S., ancor che mi dispiaccia l'havermi a occupar sempre su queste contradizzioni.

Io sono, da 3 mesi in qua, sopra un maneggio ammirabile, che è di multiplicar con artifizio estremamente la virtù della calamita in sostenere il ferro: et già sono arrivato a fare che un pezzetto di 6 oncie, che per sua forza naturale non sostiene più di un' oncia di ferro, ne sostiene con arte once 150, e spero di havere a passare ancora a maggior quantità; e ne darò conto a V. S. come a persona specolativa e che gusta di simili accidenti, de i quali io non posso abastanza stupirmi, mentre veggo farsi tanto arrabbiatamente una congiunzione con una semplice virtù immateriale: e tanto più mi pregio in questo affare, quanto che io veggo il Gilberti[2], che tanto si profondò in questa specolazione e tanto sperimentò e con tanta diligenza scrisse, non passò a far che un simil pezzo di calamita che per sè stesso reggesse non più di 1 oncia, con l'artifizio poi potesse regger più di o. 3, come si legge nel 2° libro suo *De magnete*, al cap. 17. Questo acquisto, che di giorno in giorno sono andato a poco a poco facendo, mi ha talmente adescato col gusto e con lo stupore, che son quasi doventato un magnano, et occupandomi in questo ho quasi del tutto messo da banda ogn' altra cura; e doventando continuamente più avaro et ingordo, non posso saziarmi, e quando da principio mi pareva un guadagno grandissimo il fargli sostener 40 volte più del suo innato vigore, hora l'usura di 150 non mi contenta, e per ogni nuovo agumento, ancor che piccolo, mi vo travagliando, et intanto imparando qual sia l'affetto e l'insaziabilità de gli avari. Bacio a V. S. le mani e finisco, senza finir di reverirla e supplicarla ad amarmi e comandarmi.

Da Bellosguardo, li 27 di Giugno 1626.

Di V. S. molto Ill.re

Devot.mo et Obblig.mo Ser.re
Galileo Galilei.

(1) Cfr. nn.i 1771, 1776.

(2) Guglielmo Gilbert. Cfr. n.° 83.

1785*.

CESARE MARSILI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 5 luglio 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 85. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Eccellentiss.mo Sig.re P.ron Collen.mo

Non ha mai preteso la mia penna se non riverire il mio Sig.re Galilei, e non mai constituirlo in alcuna obligatione di risposta, ancorchè ogni sua lettera sia da me stimata un tesoro. Ringratio per tanto Vostra Eccellenza del' honore fattomi nel' havermi dato parte delle sue glorie in proposito del straordinario augumento della virtù della calamita; e tanto più quanto sentivo predicare per amirabile l' inventione di Bartolomeo Sovaro [1] Svizero, il quale si vantava con un capelletto d' acciaio finissimo sopra una sfereta di calamita farle multiplicar la virtù sesanta volte più del' inata. Ma che ha che fare sesanta con cento cinquanta? E Dio sa
10 se fosse vero, chè io non ne ho veduto la prova, come non ho neanco potuto vedere Gilberto [2], che pure l' ho fra' miei libri. E qui a V. S. Eccellentissima resto il solito suo parcialissimo servitore.

Di Bologna, li 5 di Lulio 1626.

Di V. S. molto Ill.re et Eccell.ma — Parciali.mo suo Serv.re

Sig.re Galileo Galilei. Fiorenza. — Cesare Marsili.

Fuori: Al molto Ill.re et Eccell.mo Sig.re P.ron mio Oss.mo
Il Sig.re Galileo Galilei.
Fiorenza.

1786**.

RAFFAELE AVERSA a GALILEO [in Firenze].

Castel Durante, 6 luglio 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 37. — Autografa.

I. M.

Molto Ill.e et Ecc.mo Sig.or mio Oss.mo

Desideroso di conferire a V. S. Ecc.ma certa osservatione che ho considerata nelle macchie del sole, le scrissi un' altra mia [3]; ma dal non vederne effetto, co-

---

(1) Bartolomeo Souvey.
(2) Cfr. n.° 1784, lin. 21.
(3) Cfr. n.° 1781.

nosco non le sia capitata. Per tanto ho voluto replicar quest' altra, se forsi incontrerà miglior fortuna per mia consolatione. Ma non essendo certo se le lettere di qua per questo mezo del procaccio siano per capitar sicure a V. S. Ecc.ma, per tanto mi contento in questa di far solo questo tentativo, per intendere se potrò sicuramente scriverle per questa strada, et anco se a V. S. Ecc.ma sia grata questa mia confidenza e questa risolutione di conferirle la mia osservatione, come spero 10 li debba essere. Et in tanto le darò questa sola notitia di me, che ammiro e leggo frequentemente le opre di V. S. Ecc.ma, stimo sommamente il suo sapere, desidero apprendere da lei, le desidero lunghissima vita e di veder sempre opre delle sue lettere. E con ciò per fine le bacio affettuosamente le mani.

Da Casteldurante, nel convento del S.mo Crocifisso, li 6 di Luglio 1626.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma

Servo Aff.mo nel Sig.re

S.or Galileo. Il P. Raffaele Aversa, dell'Ordine de' Chierici Minori.

1787.

CESARE MARSILI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 7 luglio 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 38-39. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Eccell.mo Sig.re P.ron mio Coll.mo

Un certo Mess. Giovanni, il quale pretende, doppo la morte d'un Mess. Cesare Caravaggi [1] Bolognese (il quale negl' esperimenti e secreti della natura, come nel' ingegno, più che nello studio, era eccellentissimo), di essere unico suo herede nel modo di fabricar spechi, tanto di christallo, che operano per refratione, quanto d' altre materie, che operano per reflesione, mi portò alcuni giorni sono l' incluso disegno [2], acciò l' inviassi a V. S. Eccell.ma; ov' ella vede ch' egli pretende poter far un spechio concavo, che non solo nella quarta, come dicono i moderni, ma nel centro, come dicevano gl' antichi, et oltre ancora, come anco dentro della quarta in due loghi, possi accendere il foco, et in tutti i loghi in un medesimo 10 tempo e in un solo, come a lui più piace. Questi due erano quelli che si vantavano, come egli anco professa di presente, se bene con gran tempo e con gran dispendio, di poter far un spechio il quale per reflesione possi fare, anzi facia, l' effetto del perspiciolo.

Io mai però, ancorchè il morto fosse mio stretissimo amico, ho potuto vedere lo spechio, che poi da loro fu presentato al Re di Francia, non che l' effetto, an-

[1] Cfr. n.o 1771.

[2] Non è presentemente allegato alla lettera.

corchè sia stato veduto e quello e questi da cavalieri et altri di giuditio, che possono attestare verdadieramente la verità del fatto, ma però son lontanissimi da ogni principio di matematica o philosofica cognitione. Vidi però alcuni mesi
20 sono, come per furto, un spechio de' suoi di christallo, del quale ne era rimasto herede, con altre sue supeletili, una sua sorella vedova: guardai la luna falcata; il mio ochio distava dallo spechio, il quale era di diametro poco più d'un palmo, circa vinti piedi, e in verità che mi parea pareggiasse la grandezza che si vede coi picioli canochiali di tre palmi. Vien però da Mess. Giovanni sopradetto beffatto come cativo, se bene è melior di quello che tiene il Gran Duca in dono da loro, per esser stato quello di Sua Altezza il primo, il quale, se non fosse troppo ardire il mio, havrei particular gusto che da V. S. Eccell.ma, et anche dal Spinola, latore della presente, fosse veduto (ancorchè ogn'eccellenza d'effetto sia da lui collocato in quelli che operano per reflesione); il quale, incidentemente questa
30 matina havendomi detto voler esser da lei, mi ha dato occasione di farle riverenza con la presente più presto di quello che io desegnavo per non incommodare i suoi gloriosi studii.

Spero fra non molto d'haver di folio in folio occultamente la risposta del Chiaramonte al Kepleo, e liela inviarò, mentre non sia per disturbarla o distraherla dal suo genio. Ho hauto gusto di conoscer questo nostro Bolognese per suo servidore, poichè non sento maggior contento che parlar con chi amira Vostra Eccellenza. E qui, conoscendo esser stato tedioso, le chiedo perdono, e le facio riverenza.

Di Bologna, li 7 di Lulio 1626.

40 Di V. S. molto Ill.re et Eccell.ma

Parci.mo Serv.re
Cesare Marsili.

Fuori: Al molto Ill.re et Eccell.mo Sig.re P.ron mio Coll.mo
Il Sig.re Galileo Galilei.
Fiorenza

1788.

GALILEO a [CESARE MARSILI in Bologna].
Firenze, 17 luglio 1626.

Arch. Marsigli in Bologna. Busta citata al n.º 1688. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.ne Col.mo

Ho veduto il disegno dello specchio ustorio, mandatomi da V. S. molto I. a richiesta di Mess. Giovanni suo autore [1]: il quale primiera-

[1] Cfr. n.º 1787.

mente ringrazio della confidenza con la quale mi conferisce il suo pensiero, che sarà veramente cosa da stimarsi, tutta volta che riesca conforme all'intenzione. Mi vo poi immaginando che le diversità dell'accendere in diversi luoghi possino nascere dal tenere scoperte del medesimo specchio diverse parti, collocate però tutte intorno al suo centro e comprese tra circonferenze concentriche; ma se questo fusse, pare che dovesse accendere per tutto il diametro, e non in quei soli 10 cinque luoghi segnati o nominati dall'autore: tuttavia me ne rimetto all'esperienza et a quanto ne affermasse V. S. *de visu*.

Quanto all'altro specchio, che per reflessione faccia l'effetto del telescopio, lo stimerei per cosa meravigliosa, e molto volentieri la vedrei: ma che il G. Duca habbia un tale specchio, non l'ho potuto penetrare, e solo mi fece veder già S. A. una lente di un palmo di diametro, la quale, collocata tra l'occhio e l'oggetto, accresceva la spezie quanto un telescopio di mezo braccio in circa, ma, per non esser stata lavorata perfettamente, rappresentava gl'oggetti ondeggianti; e l'uso suo è assai incomodo, essendo bisogno di collocarla 20 distante dall'occhio 25 o 30 piedi, per quanto mi ricordo: et in somma l'effetto suo è commune con tutte le lenti sferiche convesse, che si adoprano per i cannocchiali. Ma che S. A. habbia specchio che per reflessione faccia un tale effetto, non l'ho potuto ritrarre, e però non l'ho potuto far vedere al Spinola, apportator della lettera di V. S.; nè pure gl'ho potuto dir cosa alcuna sopra di ciò, essendosi partito con lo specchiaro Veneziano senza che io gli habbia potuti rivedere: del quale specchiaro mi fu resa una sua poliza, ma per esser (credo) scritta assai in fretta, non ho potuto da essa comprender molto distintamente l'intenzion sua, e non vi essendo anco 30 sottoscrizione, che pur mi indicasse il suo nome, sì che io potesse scrivergli. Quando V. S. incontri comodità, mi favorisca fargli intendere che mi replichi quello che vuole che io faccia qua per suo servizio, chè non mancherò di aiutarlo di quel poco che potrò.

Vedrò a suo tempo la risposta del Sig. Chiaramonti; e mi rincresce che le molte occupazioni e le piccole forze mi prolunghino la mia risposta a quella parte che tocca a me, ancor che ella sia facilissima nè ricerchi molta specolazione. Resto molto obbligato a V. S., che con tanto affetto vadia occupandosi in affari che possa stimare esser di mio gusto, e mi duole di non essere in stato di poter con pari effetti 40

contraccambiare la sua cortesissima vigilanza: si appaghi della prontezza dell' animo e scusi la povertà de' concetti, e mi continui la sua grazia, nella quale mi raccomando, mentre con vero e vivo affetto gli bacio le mani e gli prego felicità.

Di Fir.ze, li 17 di Luglio 1626.

Di V. S. molto I.

Ser.re Dev.mo
Galileo Galilei.

1789**.

GIOVANNI PIERONI a [GALILEO in Firenze].

Praga, 24 luglio 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 43-44. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re P.rone Oss.mo

Molto prima che hora havrei preso occasione di salutar V. S. con qualche lettera, per l'affetto et osservanza particolare ch' io conservo sempre al sommo merito suo, se quel rispetto che assai costà, qua ancora non mi havessi ritenuto, di non impedirle il tempo, tanto nelle mani sue pretioso. Hora con tutto ciò, porgendomisi l'occasione della venuta costà del Sig.r Giuliano Pandolfini, mio amicissimo, ho preso confidenza, con scusarmi con lei dell'ardire presente, poi che è fondato nella molta gentilezza sua. Il trovarmi in città ove non conosco molti che si dilettino delle speculationi più gentili di filosofia e matematiche, come 10 ho conosciuti in Italia, mi fa star privo di quei gusti e di quell'utile che se ne trae, e, quel che è più, di molti di quei libri che ne trattono, non essendo qui se non un libraio, più provveduto di libri di controversie dogmatiche che di curiosi e nuovi: e però, per le diligenze che io habbia fatto, non mi è stato possibile l'havere il libro di V. S. della cometa del 1618, che ella voleva intitolare *Il Saggiatore*, desiderando pur molto di leggerlo, come se ne mostrò curioso il Sig.r Keplero quando io gliene diedi notitia, che però doppo l'havrà forse havuto, non sapendo egli nulla all'hora nè anche della *Libra Astronomica*. Oltre alla materia propria di esso libro desidero di leggere et intendere, se V. S. in palesando come li fussero state tolte le tavole delle Stelle Medicee da Simon Mario, ella scopra 20 ancora in lui errore nella longitudine di essi, oltr'a quello che ha commesso delle latitudini, perchè, o per difetto di lui o per mia ignoranza, avviene che le osservationi non mi corrispondono se non forse nel 2.do vicino a ♃. Però prego V. S. a farmi favore d'inviar questo mio amico ove possa provvedermi di uno de i detti

Lett. 1789. 10. *mi far star* —

libri suoi, per portarmelo al suo ritorno, che mi sarà gratia singolarissima e gliene resterò con obligo grandissimo; e maggiore poi sarebbe se ella degnasse darmi lei stessa qualche cenno donde proceda il mio errare, o nel calculo o nelle osservationi, poi che, se bene io non so la vera misura delle massime digressioni de' pianetini da ♃, non di meno, osservandole a occhio, non mi corrispondono a molto, ancorchè io adopri strumento assai buono, credo uscito dalle mani di V. S., poi che non mi pare inferiore a quello che il Sig.r Conte, il nipote [1] del Sig.r Generale Tilli [2], mi dice haver ricevuto da lei. 30

Se V. S. habbia messo mano a scrivere quell' opera della sua mirabile inventione che mi disse voler intitolare *Fluxus atque refluxus maris* etc. [3], la supplico a voler darmene avviso; come ancora se la fertilità del suo ingegno ne habbia prodotta qualche altra, favorirmi di darmene al meno un solo cenno, che non mi potrà far gratia più desiderata.

Di qua non saprei hora che dirli, se non che uno di quei restati valenthuomini, trattenuti qua dall' Imperatore Ridolfo, chiamato Iusto [4], horivolaio e valentissimo matematico, dimostra la divisione d' ogn' arco nelle parti uguali proposte, ma per algebra. Non so se da altri per simil via sia stato dimostrato questo: potrebbe accertarmene V. S., la quale io non voglio tediare d' avantaggio, ma assicurarla che, se bene io non posso aggiunger luce al sole, con tutto ciò in dimostratione del mio affetto e del mio debito non manco in ogni occasione di celebrare il colmo della sua virtù e del suo merito, quanto a me è possibile, come non mancherò mai di servirla con tutte le forze, mentre mi honorerà de' suoi comandamenti, de' quali supplicandola, con ogni affetto gli bacio le mani e gli prego dal Cielo ogni felicità. 40

Di Praga, li 24 di Luglio 1626.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Aff.mo Ser.re
Giovanni Pieroni. 50

1790*.

CESARE MARSILI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 26 luglio 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 40. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Eccell.mo Sig.re P.ron mio Oss.mo

Ancorchè l' innata cortesia del Sig.re Galilei sia tale che rendi superfluo ogni uffitio (non ostante la solita ritiratezza) per renderlo affetionato a chi si sia,

[1] Werner Tserclaes.
[2] Giovanni Tserclaes, Conte di Tilly.
[3] Cfr. Vol. VII, pag. 7.
[4] Iobst Bürg.

havendo però parso al Sig.re Andrea Taurelii di volersi valere della presente per introdursi nella sua buona gratia, ho esseguito volontieri questo suo desiderio, e ne son restato ambitioso, sapendo di indrizarle persona di molte lettere e di molto merito.

Ho poi inteso in confidenza da Mess. Gioanni[1] il modo come il specchio concavo accende in tanti luoghi. Non ho veduto l'effetto, ma lo vedrò; e senza vederlo, lo credo. Non riferisco il modo, per havermelo detto in confidenza. Intorno allo spechio nel quale si vedi per reflesione, che io non ho mai potuto vedere, per più che mai sicuri indicii non è il spechio d'aciaio solo che faci l'effetto, ma al sicuro vi si aggiungono o lenti o traquadri di christallo o ambedue. Di gratia, mi scusi se tanto l'importuno di questo specchio, perchè da persone ch'hanno giuditio m'è stato lodato sommamente. E qui a V. S. Eccell.ma facio humilissima riverenza.

Di Bologna, li 26 di Lulio 1626.

Di V. S. molto Ill.re et Eccel.ma

Parc.mo Serv.re
Cesare Marsili.

S.re Galileo Galilei. Fiorenza.

1791*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 1° agosto 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 45. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Subito riceuta la lettera di V. S. molto Ill.re, andai ieri da Mons.r Ciampoli a trattargli di quanto lei mi comandava; e restai con S. S. Ill.ma che il nepote[2] di V. S. si sarebbe potuto accomodare in casa del Sig.r Gio. Gieronimo Kaspergero, musico eccellente e di buoni et honoratissimi costumi, in casa del quale si fanno continove accademie di musica, dove il giovine haverà occasione di studiare. Quanto al secondo figliuolo, credo che V. S. haverà occasione prima di me di trattare con l'Ill.mo Barberino, perchè qua è voce che sia per passare per Firenze; ma se toccarà a me, non mancarò servirla, conforme all'infinito obligo mio.

Io non mi ritrovo unguento fatto; però V. S. può indrizzare il Francese a Mess.r Gio. Batta Fachetti, chè lui sa la ricetta.

Non scrissi altro della buassagine dell'Abate Lunghena, perchè di simili elefanti è gran dovizia in questi paesi, e però non mi porgono più meraviglia. Bacio

---

[1] Cfr. nn.i 1787, 1788.

[2] VINCENZIO di MICHELANGELO GALILEI.

le mani al Sig.r Vincenzo[1] e al Sig.r Aggiunti[2], dal quale desidero sapere i particolari della sua condotta. Mons.r Ciampoli bacia le mani a V. S. et al medesimo Sig.r Aggiunti, et io me li ricordo obligatissimo servitore.

Di Roma, il p.° d'Agosto 1626.

Di V. S. molto Ill.re Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

S.r Gal.° Don Bened.° Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron mio Col.mo 20

Il Sig.r [Galileo Ga]lilei, p.° Filosofo di S. A. S.

Firenze.

1792.

BONAVENTURA CAVALIERI a [GALILEO in Firenze].

Parma, 7 agosto 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 47. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron Col.mo

Le occupationi che mi apporta la dignità del Priorato son state causa che sin hora non li habbi dato nuova di me; ma non voglio già che più m'impedischino ch'io non la saluti con ogni affetto con questa mia, dicendoli insieme come in quanto alla lettura di matematica, se qui non fossero i Padri Gesuiti, ne haverei molta speranza per la molta inclinatione del Sig.r Card.le Aldobrandini[3] a favorirmi, come ha dimostrato nell' honorarmi con molte lodi appresso quest'A. S., alla quale mi fece due volte far riverenze e me li fece conoscer; ma poichè è sotto la disciplina de' Padri Gesuiti, non posso sperar più in là che d'esser conosciuto da quella. 10

Non ho tempo adesso di mandarli quelle dimostrationi da me nuovamente ritrovate; quando habbi maggior commodità, non mancherò di darli gusto, sì come la prego me ne voglia dare anco a me con favorirmi una volta qua a Parma della sua presenza, chè mi sarebbe gratissimo poterla qui servire, conforme al molto desiderio che ne tengo. Mi favorisca di gratia salutar il S.r Gio. Batta Fachetti, e dirli che mi ricorderò bene di scriverli quando habbi manco occupatione di adesso. Finisco confermandomeli devotissimo servitore.

Di Parma, alli 7 Agosto 1626.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ob.mo Ser.re

F. Bonav.ra Cavalieri. 20

[1] Vincenzio di Galileo Galilei.
[2] Niccolò Aggiunti.
[3] Ippolito Aldobrandini.

1793*.

SCIPIONE CHIARAMONTI a GALILEO in Firenze.
Cesena, 8 agosto 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 41. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r P.ron mio Oss.mo

Quindici giorni sono ritornai da Venetia con l'Apologia[1], stampata senza errori gravissimi, ma non senza errori: non è possibile ottenerlo da' compositori, che l'emenda s'eseguisca senza menda. Non prima l'ho mandata a V. S. Ecc.ma, alla quale l'haveva prima destinata, per non haver prima commodità di portatore. Si degnerà honorar il libro della sua lettura, per esser ella tanto principale fra' giudici di questa controversia, la qual senza dubbio de' esser giudicata da letterati scielti et isquisiti, e non volgari.

Quanto al mottivo ch'ella già fece di non esser ella aderente ad Aristotele, 10 già sa ch'io non fondo su principii suoi la mia dottrina, ma su principii matematici, i quali mi conducono a questa commune conclusione, che sian le comete sotto la luna. Quanto al resto, dichiarerò altre volte il mio parere, formato questo del luogo loro. Oltre le cose scritte uscirà una opera in due parti divisa: l'una, delle tre nove stelle del 1572, 1600, 1604[2]; l'altra, delle comete dal 77 in qua, contenente le cose e le opinioni non tocche nell'Antiticone[3]. Che serva per termine della mia osservanza, in darne a lei questo raguaglio; e con questo fine le baccio riverentemente le mani.

Di Cesena, il dì 8 Ag. 1626.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Divot.mo Ser.re

20 Scipione Chiara[..]ti.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.or P.ron mio Oss.mo
Il S.or Galileo Galilei.
Con un invoglio. Fiorenza.

1794.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.
Roma, 21 agosto 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 49. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Io non volevo così presto dar conto a V. S. molto Ill.re delle cose mie, perchè pensava di dargliene parte con più gusto; ma hora, con occasione di rispondere

---

[1] Cfr. n.° 1758.

[2] *De tribus novis stellis, quae annis 1572, 1600, 1604 comparuere*, libri tres Scipionis Claramontis, Caesenatis, ecc. Caesenae, apud Iosephum Nerium, MDCXXVIII.

[3] Cfr. n.° 1671, lin. 7.

alla sua, li fo sapere come io servo l'Ecc.mo Sig.r Don Taddeo[1] con incredibile mio gusto, perchè servo un principe dotato di ogni sorte di virtù e di grazie; e, quel che importa per la bottega, intende mirabilmente, e di già habbiamo finito il libro primo, e S. E. lo replica con ogni esquisitezza; e in tanto io leggo il secondo, del quale hormai habbiamo fatte nove proposizioni e replicate in eccellenza.

Adesso verrò col fatto mio nel vostro. Oggi, subito ricevuta la lettera di V. S., son stato al solito per servire S. E., e fatto un poco di proemio delli infiniti 10 oblighi che tengo con V. S., ho raccontato a S. E. quanto passò già del motu proprio di S. S. intorno alla promessa della pensione[2], e non essendosi essequita la sua volontà, implorai il suo favore; e così mi ha promesso di fare con ogni efficacia che lei resti servita e si adempia la volontà di Nostro Signore. Ho poi dato conto subito a Mons.r Ill.mo Ciampoli di tutto, perchè possa, come farà con tutto il spirito, ricordare a tempo il negozio. E per pagamento supplico V. S. che mi faccia grazia di quelle scritture fatte sopra il moto perpetuo e sopra i pistoni[3], perchè sono in obligo di leggerle a S. E., havendoli letta con molto gusto tutta la lettera di V. S. Nel resto la ringrazio infinitamente dell'onore che mi fa a ricordare al Ser.mo Gran Duca la mia devotissima servitù, e la supplico a repli- 20 care questo favore spesso. Sto aspettando risposta del negozio del figliuolo del Sig.r Michel Angelo[4]. Bacio le mani al Sig.r Aggiunti e al Sig.r Vincenzio[5], et a V. S. mi ricordo obligatissimo servitore, facendoli riverenza.

Di Roma, il 21 di Ag.o, *idest* d'estate, 1626.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron mio Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

1795.

GALILEO a [CESARE MARSILI in Bologna].

Firenze, 29 agosto 1626.

Arch. Marsigli in Bologna. Busta citata al n.o 1688. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.on Col.mo

La gratissima lettera di V. S. molto I. delli 26 di Luglio, che doveva essermi resa dal S. Andrea Taurelii, non mi è pervenuta se non 3 giorni

[1] Taddeo Barberini.
[2] Cfr. n.o 1637.
[3] Cfr. Vol. VIII, pag. 585-587.
[4] Vincenzio Galilei. Cfr. n.o 1791.
[5] Cfr. n.o 1791, lin. 14.

sono per mano di un frate Cinturone, al quale esso S. Andrea la lasciò nel partirsi per Roma, ordinando al medesimo Padre che mi dicesse come per fretta del partirsi non mi haveva potuto trovare, ma che al suo ritorno sarebbe stato da me: però V. S. non si meravigli della tarda risposta che ne riceve; e quando mi succeda il veder il S. Taurelii, reputerò a mio guadagno e ventura il dedicargli la mia servitù, 10 come a persona di molta stima e degna delle lodi del S. Marsilii: et intanto resto a V. S. con particolare obbligo de gl' acquisti che mi va procacciando.

Quanto alle varie invenzioni dello specchio ustorio, non so immaginarmi altro che quello che altra volta gli scrissi, nè graverei V. S. a manifestarmi quello che tiene in confidenza, ancor che la conclusione e l' effetto meriti di esser desiderato. Dell' altro effetto concorro con lei, che il semplice specchio concavo non basti, ma vi bisogni l' aggiunta di lente o traguardo; ma perchè non ho specchio concavo, non posso tentare esperienza alcuna.

20 In osservanza delle costituzioni Lincee, porgo a V. S. l' anniversaria congratulazione, con augurio di continuargliela per molti anni.

Credo che V. S. habbia cognizione di quelle pietre, che, calcinate, concepiscono e ritengono per un poco di tempo la luce, le quali nascono non molto lontane da Bologna: se ella non ne ha intera notizia, io gli manderò la mostra delle pietre et il nome della contrada dove si trovano, perchè desidero haverne, essendo l' effetto loro, appresso di me, tra le massime meraviglie di natura.

Ho ricevuto lettere dal S. C. Chiaramonte, insieme con la sua Apologia[1], e gli rispondo con l'alligata, pigliandomi sicurtà della cortesia 30 di V. S., già che non saprei altra via per il sicuro ricapito. La gravo anco dell'altra per lo specchiaro[2]; e supplicandola scusarmi, reverentemente le bacio le mani, e gli prego da Dio intera felicità.

Di Fir.ze, li 29 d' Agosto 1626.

Di V. S. molto I.

Ser.re Dev.mo
Galileo Galilei.

Lett. 1795. 8. *e quandi mi* —

[1] Cfr. n.° 1793.

[2] Cfr. n.° 1788, lin. 27-34.

1796*.

CESARE MARSILI a GALILEO in Firenze.
Bologna, 2 settembre 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 48. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Illustre et Eccell.mo Sig.re P.ron Oss.mo

Alla riceuta della gratissima di V. S. Eccel.ma [1] ricapitai l'inclusa al spechiaro, come farò hoggi l'altra del Sig.re Chiaromonti. Intorno alle pietre ch'ella mi richiede, ho fatto diligenza acciò me ne siano portate, il che non succederà prima di lunedì, havendomi promesso un pitore che le conosce d'andarvi domenica matina su l'alba, poichè solo in quel tempo si conoscono le migliore, e tutte quelle che sarano scoperte mi sarano portate. Vero è ch'a Bologna non se ne fa caso; ma per esser in quel luogo altre pietre stimate a Venetia et altrove, non può scoprirsi pietra che non sia levata. Il nome della pietra non lo so; il monte è Paderno, e mi ricordo quindici o vinti anni fa haver veduto l'effetto che V. S. Eccel.ma mi scrive, et haver anco veduto un'aqua o lisia fatta di quella pietra, la quale fa cascare i pelli. Se ella però ne mandarà la mostra, sarà forsi più sicuro la scielta delle buone, ancorchè chi mi ha promesso scielierle sia persona che le sa calcinare e ponerle ne' scatolini. Altro non mi occore per hora che salutar V. S. Eccell.ma cordialmente e pregarla commandarmi.

Di Bologna, il dì 2 di Settembre 1626.

Di V. S. molto Ill.re et Eccell.ma
Div.mo e Pa.mo Se.re
Cesare Marsili.

Sig.re Galileo Galilei. Fiorenza.

Fuori: Al molto Ill.re et Eccell.mo Sig.re P.ron Coll.mo
Il Sig.re Galileo Galilei.
Fiorenza.

1797*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.
Roma, 12 settembre 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 51. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.r mio e P.ron Col.mo

Tengo per fermo che V. S. molto Ill.re haverà la grazia da Nostro Signore della pensione [2], perchè il Sig.r Don Taddeo [3] mi ha promesso di far l'officio.

[1] Cfr. n.° 1795.
[2] Cfr. n.° 1794.
[3] Taddeo Barberini.

È ben vero che Mons.r Ciampoli non giudica bene che il Sig.r Vincenzio[1] venga a Roma in questa prima rifrescata, come credo che ne faccia scrivere ancora al Sig.r Pieralli[2], non solo per le molte infirmità e morti che corrono di presente, ma perchè Nostro Signore è per trasferirsi a Castel Gandolfo al principio di 8bre, dove si tratterà 15 o venti giorni, e andarà ancora con S. S. Mons.r Ciampoli. Io poi feci presentare a S. S.tà il memoriale del Sig.r Federico, nel quale si dimandava la grazia di potere far celebrare nella sua capellina, e che V. S. ancora potesse sentire la Messa nella medesima le feste etc. Il Sig.r Cardinale Bentivoglio[3] mi fece il favore di presentarlo lunedì passato in Concistoro, e lo fece volentieri, ricordandosi di essere stato scolaro di V. S. in Padoa. Nostro Signore rispose che voleva in ogni modo fare la grazia, soggiongendo molte lodi della persona di V. S. con particolar affetto. Resta hora di far spedire il breve, il che farò quanto prima.

Il Sig.r Don Taddeo rende molte grazie a V. S. della riverenza che io li ho fatta per parte sua. Séguita alla gagliarda e studia, dilettandosi di replicare le dimostrazioni puntualissimamente. Io poi sto benissimo, per grazia di Dio, e il simile penso e desidero di V. S., alla quale fo humile riverenza.

Di Roma, il 12 di 7mbre 1626.

Di V. S. molto Ill.re S.r Gal.o

Oblig.mo e Devotis.o Ser.re e Dis.lo
Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r [Galileo Ga]lilei, p.o Filosofo di S. A. S.
Fiorenza.

1798*.

GIOVANNI DI GUEVARA a [GALILEO in Firenze].

Roma, 21 novembre 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 45. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Allettato dalle Muse co 'l saggio che n'hebbi, per mezzo di V. S., nel Bello Sguardo che mi sta sempre in cuore, dopo baciato i piedi a Sua S.tà in Castel Candolfo, dove all'arrivo nostro co 'l S.r Cardinal Barbarino[4] dimorava, me ne

[1] Vincenzio di Michelangelo Galilei.
[2] Marcantonio Pieralli.
[3] Guido Bentivoglio.
[4] Francesco Barberini.

ritirai lì appresso a Marino, fra le cui selve cominciava a ripigliar l'arme filosofiche antique; quando, chiamato dalli negotii della Corte, ecco che mi ritrovo in Roma da pochi giorni in qua al servitio di V. S., alla quale mando un volume della mia opra *De interiori sensu*[(1)], et un altro dell'*Horologio spirituale*[(2)], quali riceverà con la comodità d'un altro che invio al Ser.mo S.r Gran Duca. Resta che V. S. m'acconni i mancamenti notati da S. A. e da lei medesima, per non far- 10 meli commettere di nuovo nell'altro libro che sto scrivendo *De appetitu sensitivo*.

Trattiamo alla libera: mi perdoni della tardanza, e non lasci di comandarmi, perchè se V. S. sapesse quanto di continuo sto con lei, direbbe che non ho mala memoria, nè sono ingrato: dicolo per il desiderio c'ho di servirla.

Viddi il Sig.r Prencipe Cesis in Peruggia; mi diede un suo Apiario[(3)]: parlammo un pezzo di V. S., come poi qui co 'l Sig.r Ciampoli. Tutti desideramo goderla e servirla, ma io più d'ogn'altro, come più obligato et affettionato. Con che gli bacio per mille volte le mani.

Di Roma, 21 di 9mbre 1626.

Di V. S. molto Ill.re 20

Affett.mo e Devot.mo Ser.re

Giovanni di Guevara, Generale de' Chier. Min.ri

1799*.

GIROLAMO DA SOMMAIA a GALILEO [in Firenze].

Pisa, 13 dicembre 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 58. — Autografa.

Molto Ill.e et Ecc.mo S.or mio Oss.mo

Il S.or Giovanni Andrea Dano m'ha detto, che quando venne qua, fece reverenza a V. S. et di nuovo al suo ritorno pensa fare l'istesso, come quello che gli è molto servitore et ammira il raro merito di V. S. Hora con questa occasione gli voglio baciar le mani, et dare anco nuova come il detto Dano, in due lettioni d'anatomia che ha fatto et in diverse occasioni et discorsi, ha dato gran saggio di sè et concitato grandissima espettatione; onde perciò piglio animo di pregare V. S. ad haverlo in protettione, perchè favorirà huomo che credo certo

(1) Ioannis de Guevara Clericorum Regularium Minorum *De interiori sensu* libri tres. Romae, ex typographia Iacobi Mascardi, MDCXXII.

(2) *Horologio spirituale di Prencipi*, composto dal P. Giovanni di Guevara de' Chierici Regolari Minori. In Roma, appresso Giacomo Mascardi, MDCXXII.

(3) Cfr. n.o 1731.

lo meriti, et se restassi in Pisa spero che saria d'ornamento e servitio grande
10 allo Studio, come ho scritto anco al S.^or auditore Cavallo.[1]

Il S.^or Aggiunti cominciò, come V. S. sa, et séguita, come forse harà inteso, felicissimamente, con gran frequenza di scolari et con grandissimo applauso universale. Et li bacio le mani.

Di Pisa, a' 13 di Dic.^re 1626.

Di V. S. molto I.^e et Ecc.^ma — S.^re Aff.^mo
S.^or Galileo. — Girol.^o da S.^ia

1800*.

BONAVENTURA CAVALIERI a [GALILEO in Firenze].

Milano, 16 dicembre 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 47. — Autografa.

Molto Ill.^re et Ecc.^mo Sig.^r e P.ron Col.^mo

Sono stato aggravato di lunga infirmità, che mi ha finalmente, con l'essermi trasferito a Milano, lasciato libero, per gratia di Iddio. Ritornarò a Parma passate le feste di Natale subito, piacendo a Dio. Quanto alli studii miei, ho ritrovato molte altre cose di più che non havevo trovato, come: Se starà ferma la base della portion maggiore del circolo overo ellissi, poi si rivolgerà intorno a quella, come asse, detta portione sin che ritorni onde si partì, il solido prodotto al pezzo di sfera o sferoide generato dalla istessa portione havrà una proportione tale da me notificata, ma che hora non mi sovviene; così anco, che proportione
10 habbi il solido generato dalla minor portione, che pur si rivolga intorno alla base come sopra, al pezzo di sfera o sferoide generato dalla medesima; e molte altre cose belle. Non posso per hora mandargliene copia, come voluntieri farei, perchè non posso far la fatica di trascriverle, chè son cose lunghe, nè meno ho persona a proposito da chi farla fare.

Desidero di intendere qualche nuova dell'esser suo, e che Iddio gli conceda prospera e longa vita, et in particolare gli siano felicissime le presenti feste di Natale e Capo d'anno; con che fine me li confermo devotissimo servitore.

Di Mil.^o, alli 16 Dec.^bre 1626.

Di V. S. molto Ill.^re et Ecc.^ma — Dev.^mo Ser.^re
20 F. Bon.^ra Cavalieri.

---

[1] Giulio Cavalli.

1801**.

DOMENICO GRINI a [GALILEO in Firenze].
Mirandola, 19 dicembre 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 55. — Autografa.

Molto Ill. S.r S.r e P.ron Col.mo

Ho scritto al S.r Guiducci [1], et pregata la sua gratia a volere rappresentare per me appresso V. S. quegli officii ch'io le devo. La sua lingua et la sua cortesia potranno farlo a pieno, ch'io, quanto a me, se ben conosco che dovrei immediatamente sodisfare, nondimeno resto mezzo confuso, mentre penso al comminciamento stesso; poi che il merito di V. S., che mi pongo davanti, trovo in verità tanto eminente, che l'animo mio col suo riverente affetto, a ben che si estenda senza fine, non mi pare però che ben v'arrivi, et quelle parole le quali verso d'altri, usate per espressione del mio interno, mi parerebbono hiperboliche, se voglio usarle verso di lei, mi paiono nanne: ond'il pensiero si trasforma tutto in vera ammiratione et divotissima osservanza et ossequio, con un sommo giubilo degli eccessi suoi sopra tutto il raro degli altri. Le quali cose se sono degne di comparire nel conspetto della gratia sua et del suo valore, accompagnate sotto il mantello dei cortesi et possenti officii del S.r Guiducci, queste ancora presento a V. S. a parte dell'obligationi mie infinite, col supplicarla ch'ella, esercitando il solito della sua amorevolissima istimatione verso i leali servi suoi, et servi di più della sovrana memoria dell'Ill.mo S.r Gio. Francesco Sagredo e del merito indicibile dell'Ecc.mo S.r Procuratore [2], si compiaccia di gradirmi tra i suoi ben amati et cari: che sarà quello ch'io da lei bramo, per havere loco nella grandezza singolare della sua mente. Et io, pregando a V. S. da Nostro Signore Dio felicissime le santissime Feste et tutti gli anni, i quali pure sieno molti e molti a pro del mondo con la sua gloriosa vita, le fo humilmente riverenza.

Mirandola, 19 di Xmbre 1626.

Di V. S. molto Ill.

Humil.mo e Div.mo Ser.
Domenico Grini.

1802.

NICCOLÒ AGGIUNTI a GALILEO in Firenze.
Pisa, 23 dicembre 1626.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 49-50 — Autografa.

Molto Ill. et Ecc.mo Sig.r et P.ron mio Col.mo

Non mi scuserò del non havere scritto a V. S. Ecc.ma, perchè credo che il mio silentio gli sia stato più di commodo che di noia: prima, perchè non gl'havendo

[1] Mario Guiducci. [2] Zaccaria Sagredo.

scritto non vengo a haver gravato la sua cortesia a rispondermi; di poi, perchè ella così viene ad havere schivata la mia importunità con la quale gli harei per tutte le lettere rimproverato la troppo supina infingardaggine che la ritiene dal ripigliare l'intermessa, per non dir pretermessa, opera del suo Sistema. La buona filosofia, da molti secoli in qua, non ha conosciuto altro padre che lei, ma in questa azzione V. S. se le dimostra più tosto patrigno che padre. Horsù, è bene
10 che io entri in altro, perchè in questa materia affliggo me stesso e disgusto lei.

Gl'altri vengono a Studio per imparare, et io se vorrò imparare bisognerà che parta da Studio e torni da lei. Da che io son qua, non ho imparato nulla nulla *penitus*; dal che ne cavo due conseguenze: una è che io so assaissimo, poichè qua non ci è chi mi possa insegnare; et l'altra è che io sono ignorante e dappochissimo, poichè di tanti milioni di cose trovabili, io non ne trovo pur una: e questa seconda è quella vera, et quella che mi fa vivere in continuo tormento.

Intendo dal Sig.r Dottor Accarigi [1], che mi pare, al discorrere, molto Gesuitista, che il P. Grassi ha stampato la risposta [2] in parti oltramontane, e che a Roma ne son venute alcune copie. Desidero sapere se le sia capitata in mano an-
20 cora, e che cosa sia, se bene io me l'immagino.

Io sin qui ho hauto la scuola frequente, perchè non ho mai letto senza quarantacinque o cinquanta scolari. In casa vengono molti alle lezzioni private, ma tutti sono principianti: cerco (benchè con molto dispendio di tempo e poco mio frutto) di sodisfare a tutti; e se io resto inferiore alla mia carica, non sarà colpa mia, che non posso più, ma della sua troppa benevolenza, che s'ingannò nel procurarmela.

Non mi trovo altro da dirgli, se non che io desidero che V. S. mi occupi con qualche suo comando, perchè l'occupazzioni prese per amor suo mi saranno di sollevamento e consolazzione dell'altre. E con questo, augurandole felicissime le
30 prossime Feste, come fanno meco tutti questi signori di camerata, le bacio con ossequiosa reverenza la mano.

Di Pisa, 23 di Xmbre 1626.

Di V. S. molto Ill. et Ecc.ma

Obblig.mo et Devot.mo S.re
Niccolò Aggiunti.

Se ci fussero problemi, quesiti e gentilezze solite di V. S. di nuovo, non occorre che io dica con quanta dolcezza le riceverei.

Fuori: Al molto Ill. et Ecc.mo Sig.r et P.ron Oss.mo
[...Ga]lileo Galilei, Fil.o et Mat.o p.o di S. A. S.
Firenze.

Lett. 1802. 32. A quanto pare, prima aveva scritto *22 di Xmbre*, e poi corresse *22* in *23*. —

[1] Camillo Accarisi.

[2] Cfr. Vol. VI, pag. 375-500.

1803**.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Firenze.

Milano, 30 dicembre 1626.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXX, n.° 8. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re

Con l'occasione che io son venuto a Milano, ho visitato e fatto riverenza all'Ill.mo S.r Card.le Borromeo [1], dal qual fui amorevolmente ricevuto; e doppo alcuni discorsi, fatti in parte intorno la persona di V. S., nel prender licenza egli m'impose che, scrivendo a V. S., la salutassi in nome suo, com'io faccio, con insieme avisarla che volendo scrivermi invii la lettera a Parma, in S. Benedetto, dove sarò, credo, fra otto o dieci giorni. La fretta con che scrivo non mi permette l'estendermi più in longo, che perciò finisco, augurandoli da N. S. il compimento de' suoi desiderii, confermandomeli devotissimo servo.

Di Mil.°, alli 30 Dec.bre 1626. 10

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devot.mo Ser.re
F. Bonav.ra Cavalieri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo
Il S.r Galileo Gali.ei
Fiorenza.

1804.

[ORAZIO GRASSI] a FRANCESCO BONCOMPAGNI [in Roma].

[1626].

Cfr. Vol. VI, pag. 377.

1805.

MICHELANGELO GALILEI a GALILEO in Firenze.

Monaco, 6 gennaio 1627.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I. T. IX, car. 57. — Autografa.

Car.mo et Onor.do S.r Frat.lo

Ho ricevuto l'amorevolissima vostra, per la quale sono restato consolatissimo, non solo perchè scorgo continuarsi l'amor vostro verso di me e mia, ma ancora

Lett. 1808. 6. *inii* —

[1] FEDERIGO BORROMEO.

perchè mi pare vederlo agumentato, poi che mostrate più che mai desiderio di volermi aiutare, et anco, se possibil fia, avermi appresso di voi. Se ciò seguirà, come non dispero, vederete con effetti che più fedele creatura di me non havete in questo mondo; per lo che renderebbe tollerabili li altri miei difetti, conoscendo haverne la mia parte. Di mia moglie non dico altro, solo che è l'istessa bontà, la quale di soverchio supplisce agl'altri (in fine) vani mancamenti. Dalle mie creaturine spero ne ricevereste gusto, poi che sono, per la grazia di Dio, dotate di tali qualità da contentarsene: e vi dico che l'Anna Maria, banbina di 18 mesi non si può desiderar più graziosa creaturina; di Albertino mi dispiace non poterlo inpiegare totalmente al liuto, perchè se io lo volessi hora levar da le scuole, saria un provocarmi un immenso odio di quei Padri, cosa che qua mi potria progiudicar non poco: ma perchè spero in breve doverà aprirsi la strada a mutar paese e condizione, non starò a tentar altro, attendendo più oltra vostri ordini.

Pensavo mandarvi il figliuolo quanto prima, solo perchè non ardivo contradirvi, ma da l'altra parte mi dava assai da pensare che averia perso costà il tempo; però, come bene dite, lo riterrò in fino a tanto che altro si appresenti, volendomi sempre conformare a quanto da voi mi sarà ordinato. E se per sorta ci toccassi a venircene costà, vederei condurci anco la Massimiliana [1], quale, per amar sommamente sua sorella e figliuoli, so che si disporria a ciò facilmente; et tra il suo e quel poco di mia moglie, metteremmo qualche cosellina insieme, per poi inpiegar costà in quello paressi più approposito. Qua si stenta d'ogni cosa, e passa il tutto sì strettamente che è cosa indicibile, causandolo queste guerre; e però quest'A.^{za} è piena di travagli e gravi affari, e circa il vostro negotio della calamita si è soccintamente toccato qualche tasto, e non si scorge inclinazione, sì che penso vi sarà caro si lasci così, per parer non occorra buttarsi troppo oltra.

Di Parigi ho auto lettera dal nostro S.^{r} Renatto, quale cortesemente si offerisce voler mostrar al figliuolo con ogni fedeltà quel tanto potrà e saprà, dicendomi che ora suona di differente maniera di quando era costà in Italia, e non sono stimate più che le sue composizioni, come invero so da altri: et hora che à moglie, penso piglierà il ragazzo in casa, sì come in questo proposito li ò scritto; e sarà cosa ottima per più rispetti, giudicando sarà anco benissimo sia raccomandato a quel vostro amico [2].

Sentirò con molto gusto che il vostro mal di rene sia passato, non mancando noi tutti di pregar Iddio per voi giornalmente. La mia Clara è vicina al suo parto: piaccia al Signore segua felicemente; e se partorirà un mastio, il S.^{r} Antonio mi

Lett. 1805. 39. *se portirà un* — *Atonio* —

[1] Massimiliana Bandinelli. [2] Elia Diodati.

favorisce di nuovo compare, e qua in suo luogo supplirà il S.r Abundio, quale con vivo affetto vi si raccomanda. 40

Sento con sommo gusto l'eccelenti qualità di Suor Maria Celeste; e la mia Mechilde si agura poterla vedere e servire, come tutti noi, e di cuore la salutiamo con tutte l'altre monache nostre parenti. Delle vostre amorevoli offerte infinitamente vi ringrazio; et invero farò capitale de' vostri aiuti, perchè vivo con molta strettezza, mediante la carestia di questo paese e il grave carico che ò di famiglia. Da me e mia non potete sperarne altro che una fedel servitù, se a Dio piaccia sortischa quello accennate voler tentare: pregheremo per la vostra sanità, e che segua quello sia per il meglio. La scatola con gl'Agnusde[i] non è ancor comparsa, e pure d'Ispruch scrive il P. Vicario, fratello del S.r Benevieni, che me l'à inviata, et ò paura non capiti male; cosa che non poco perturba le donne, quali di nuovo vi ringraziano et infinitamente vi si raccomandano, sì come fo io con il restante della mia brigata. Dio nostro Signore vi feliciti e conservi lungamente con buona sanità. 50

Di Monaco, li 6 di Gennaio 1627.

Di V. S.

Aff.mo e Oblig.mo Frat.lo e Ser.re
Michelag.lo Galilei.

Al S.r Vincenzo vostro un affetuoso saluto.

Fuori: Al molto Ill.re e Ecc.mo
S.r Galileo Galilei, Matematico del Ser.mo G. Duca di Toscana. 60
Fiorenza.

1806.

GIO. BATTISTA BALIANI a BENEDETTO CASTELLI [in Roma].

Savona, 20 febbraio 1627.

Dalla *Nuova Raccolta d'Autori che trattano del moto dell'acque*, In Parma, MDCCLXVI, per Filippo Carmignani, Vol. IV, pag. 63-64, dove questa lettera vide per la prima volta la luce.

....Io altre volte feci un trattato de' moti dei solidi, e della loro maggiore o minore velocità ne' piani più o meno declinanti: volli poi far quello de' liquidi, e lasciai l'opera imperfetta, perchè mi si accrebbero le difficoltà. La causa principale è la seguente. Facendo il trattato de' solidi che ho detto, avvenne che, senza cercarla, mi riuscì, a parer mio, ben dimostrata una proposizione per una via molto stravagante, la quale già il Sig. Galileo m'avea detta per vera senza però addurmene la dimostrazione; ed è, che i corpi di moto naturale vanno aumentando le velocità loro con la proporzione di 1, 3, 5, 7, ec., e così in infinito: me ne addusse però una ragione probabile, che solo in questa proporzione più o meno spazi servano sempre l'istessa proporzione. Non mi dichiaro maggiormente, perchè so che parlo con chi intende. Però io l'ho dimostrata con principî molto diversi; 10 ma comunque sia, non mi pare che i corpi liquidi vadan nell'istesso modo come i solidi,

per la natura diversa che hanno, non in quanto gravi, ma in quanto aventi le parti disgiunte: e sebbene io so che nel canale del molino l'acqua quanto è più bassa si va più assottigliando e facendo minor sezione, mentre all'incontro sia un canale lungo o un fiume che declini circa sei o otto per cento, non mi pare che l'acqua si vada aumentando di velocità con quella proporzione che correrebbe una palla sferica in un piano perfettamente declinante. So che il fiume, terminando al mare, non casca, ma ritrova intoppo dell'acqua che lo va trattenendo, onde l'acqua del fiume, da questo trattenimento, fa anche resistenza a quella di dietro: però non mi pare che questa sia bastante cagione per un tal effetto....

20 Mi farà ancora molto favore a darmi notizia se il Sig. Galilei fa qualche cosa di bello, e se ha data fuori cos'alcuna dopo l'opere delle cose che stan sull'acque e della cometa, come anche se costì sia comparsa qualche bell'opera....

1807**.

GIOVANNI DI GUEVARA a GALILEO [in Firenze].

Roma, 6 marzo 1627.

Autografoteca Morrison in Londra. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Aggiungendosi al valore et al merito di V. S. la mia particolare affettione, ho stimato convenevole la parte, che hora le do, della promotione mia, benignamente fatta dalla S.tà di N. S.re, al vescovado di Theano, per il contento che si prenderà V. S. dal vedermi posto in avanzamento tale, che senza fallo dovrà accrescermi maggior modo di servirla. Si compiaccia ella intanto di gradire la dimostratione, e di serbare a me stesso l'usato suo amore, che le bacio fra questo mentre le mani.

Di Roma, li VI di Marzo 1627.

10 Di V. S. molto Ill.re

alla quale vorrei aggiungere molte cose, ma non ho tempo. Spero di poter supplire appresso, e desidero qualche comandamento suo prima che parti da Roma, che sarà dopo Pascha. Solo prego V. S. intanto ad avisarmi che potrei fare per havere un paio di cristalli buoni per un cannocchiale, perchè farei usare in Venetia ogni diligenza; e ne vengo richiesto da persona grande, a chi non posso mancare. V. S. mi scusi; e gli sono

20 Affett.mo Ser.re

S.r Galileo Galilei. Giovanni di Guevara, Generale de' Chier. Minori.

1808**.

GALILEO a FERDINANDO II Granduca di Toscana [in Firenze].

[Firenze, marzo 1627.]

Arch. di Stato in Firenze. Monte di Pietà, Filza 1050 (d'antica numerazione 85), n.° interno 501. — Autografa.

Ser.^mo Gran Duca,

Galileo Galilei, humilissimo servo e vassallo dell' A. V. S.^ma, la supplica che voglia restar servita di fargli grazia di poter comprar venti luoghi di Monte di Pietà [1], in una o più volte, con ritrarne i soliti emolumenti; di che resterà perpetuamente obbligato all' A. V., e ne pregherà il S. Dio per ogni sua maggior felicità.

Di mano di FERDINANDO *II:*

Fer.

E di mano di ANDREA CIOLI:

Concedesi come domanda: et il Proveditore gli faccia rispondere de' frutti a beneplacito.

Andrea Cioli. 23 Marzo 1626 [2]. 10

1809.

ANDREA GERINI a TOLOMEO NOZZOLINI [in S. Agata in Mugello].

Firenze, 24 aprile 1627.

Dalla prima edizione Fiorentina delle *Opere di Galileo Galilei*, Tomo III, pag. 55.

Di Firenze, il dì 24 Aprile 1627.

Io mi son trovato alli giorni passati in una conversazione, dove si disputava un punto di mattematica [3]; e perchè la gente si pugneva, sono ricorsi per la sentenza al Sig.r Galilei [4]: e perchè una parte non si quieta, mi è venuto in pensiero di scrivere a V. S. per sentire la sua opinione, della quale se ne vuol favorire, so che sarà gradita, quando però sia con suo commodo e senza interrompimento di altri suoi studi.

Il punto è questo: Un cavallo vale veramente cento scudi: da uno è stimato mille scudi, e da un altro dieci scudi; si domanda, chi abbia di loro stimato meglio e chi abbia fatto manco stravaganza nello stimare. Se a V. S. pare farci sopra un poco di discorso con sua opinione, a lei me ne rimetto; e ho preso questa sicurtà, sapendo che si diletta 10 di curiosità. Nuove non ho da darne; che però farò fine, con ricordarmeli servitore e da Dio pregarli lunga vita in sua grazia.

---

[1] Cfr. Vol. XIX. Doc. XXX, a).
[2] Di stile fiorentino.
[3] Cfr. Vol. VI, pag. 568-612.
[4] Cfr. Vol. VI, pag. 572-574.

1810.

TOLOMEO NOZZOLINI ad ANDREA GERINI [in Firenze].

S. Agata in Mugello, 26 aprile 1627.

Cfr. Vol. VI, pag. 569-572

1811.

BENEDETTO CASTELLI ad ANDREA ARRIGHETTI [in Firenze].

[Roma, aprile 1627.]

Cfr. Vol. VI, pag. 577-578.

1812*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 30 aprile 1627.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXX, n.º 19. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron mio Col.mo

È stata riservata sopra la Theologale di Brescia 60 scudi Romani di pensione a favore del Sig.r Vincenzo, figliuolo di V. S. molto Ill.e; sopra di che l'Ill.mo Sig. Card. Padrone [1] ne scriverà ancora a V. S. Non si è potuto per hora far più, per rispetto delle distribuzioni che si sono fatte a quelli che hanno servito il Sig. Cardinale nelle legazioni; e credami che il Sig.r Cardinale conserva particolar memoria e affetto verso la persona di V. S., lodando in molte occasioni il singolare merito suo. In tanto non mancarò ancora di procurare per il resto, e forsi con qualche vantaggio. Per hora lei si compiacerà di dare ordine 10 che si possino spedire le bolle, et io non mancarò farla servire.

Ho poi scritto una lettera [2], in risposta al Sig. Andrea Arrighetti, sopra la Decisione [3] fatta da V. S. nella controversia tra il Sig.r Arrighetti e il Sig.r Incontri; dove scrivo alcune cose che mi sono venute in mente, insieme con la dimostrazione di una proposizione geometrica [4], mandatami pure dal medesimo Sig.r Arrighetti. Se mi favorirà di dare una lettura alla detta mia risposta, aspettarò il suo parere, havendo io scritto non per confirmare la Decisione di V. S., ma per mostrare quanto la verità habbia da ogni banda le riprove; massime che il

[1] Francesco Barberini.

[2] Cfr. n.º 1811.

[3] Cfr. Vol. VI, pag. 572-574.

[4] La lettera del Castelli all'Arrighetti non ci è pervenuta per intero, nell'unica fonte che ne conosciamo: cfr. Vol. VI, pag. 578, lin. 7, e pag. 565-566.

Sig.r Andrea mi scrive che il Sig.r Incontri sta risoluto di voler scrivere e far scrivere contro di V. S. E non occorrendomi altro, li fo humile riverenza.

Di Roma, l'ultimo d'Aprile 1627. 20

Di V. S. molto Ill.re

Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. S.
Firenze.

1813.

BONAVENTURA CAVALIERI a [GALILEO in Firenze].
Parma, 30 aprile 1627.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 51-52. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Scrissi a V. S. E. alcuni giorni sono, avisandola come per il prossimo passato Natale essendo stato a Milano, et havendo fatto riverenza all'Ill.mo S.r Card.le Borromeo, gli havevo pure scritto, salutandola in nome di S. S.ria Ill.ma per ordine di quella[1]. Hora, perchè non son sicuro se habbi ricevuto le mie lettere, perciò con questa occasione di salutarla ne lo aviso di nuovo. Ho ricevuto i suoi benigni saluti dal P. Vicario di costì, che mi sono stati gratissimi, e di sentir ch'ella sia con sanità, del che mi rallegro, come di persona che vorrei vivesse immortalmente, come so che la fama senz'altro supplirà al mio desiderio. Non creda che l'intermettere per qualche tempo di scriverli nasca da puoco ricordanza che tenga 10 di lei, de' suoi meriti e delle ricevute cortesie e dell'affetto dimostratomi, ma più tosto dal non volerla infastidire, non mi occorrendo più necessità che di salutarla; chè quanto al mandarli qualch'una delle mie compositioni, se io lo potessi fare, lo farei più che voluntieri; ma l'occupatione del convento, e l'attendere a finire il resto dell'opera mia di geometria, fa che non possi impiegar tempo per trascrivere qualche cosa e mandargliela.

Ho già fatto un libro del circolo et ellissi, un altro della parabola, e quasi finitone un altro dell'hyperbole e dei solidi che da queste ne vengono: resta ch'io registri i libri delle propositioni lemmatiche, che già stano in confuso, che poi sarà l'opera finita, piacendo a Dio. Hora non li posso dir altro, se non che ho 20 ritrovato molte altre cose dei solidi ch'io non mostrai a V. S., e dei piani, massime della parabola segata in varii modi, del cono comprehendente il conoide hyperbolico, cioè che proportione habbi quello a questo; similmente, fatto un

[1] Cfr. n.o 1803.

parallelogrammo sopra la base di una delle hyperbole o settioni opposte e intorno al medesimo asse con le opposte settioni, che proportione habbi il lato opposto alla base, che sia pur base della contraposta hyperbola, e fatto rivolgere detto parallelogrammo intorno al detto asse, che proportione habbia il cilindro generato dal parallelogrammo al resto di lui, levati da quello i duoi contraposti conoidi hyperbolici; parimente, ritenuta la detta figura, cioè il parallelogrammo et op-
30 poste settioni, e descritte le altre due, che si chiamano con queste congiugate, che proportione habbi il cilindro già detto al resto, levati da lui i due già detti opposti conoidi hyperboli, et anco il solido generato dalle altre due, che si chiaman con queste congiugate; e molte altre cose simili. Et ho anco trovato la demostrazione ostensiva che il cilindro sia triplo del cono, che non havevo trovata se non *ad impossibile*, cioè nella mia strada provando che tutti i quadrati del parallelogrammo siano tripli di tutti i quadrati di qualsivoglia dei due triangoli constituiti dal diametro tirato nel parallelogrammo, essendo regola commune un de' lati; al che mi ha servito la 9 del 2do libro d'Euclide; e molte altre cose nove, che, per non esser longo, tralascio.

40 Prego V. S. ad inanimarmi maggiormente, co'l favorirmi di sue lettere e de' suoi commandi insieme; che con tale fine me li confermo devotissimo et obligatissimo servitore, pregandola a salutare il nostro P. Vicario, se lo vedesse, il S.^{r} Gio. Batta Facchetti, il S.^{r} Nicolò Aggiunti, e conservarmi nella sua memoria.

Di Parma, alli 30 Aprile 1627.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma}

Ob.^{mo} Ser.^{re}
F. Bon.^{ra} Cavalieri.

1814.

TOLOMEO NOZZOLINI ad ANDREA GERINI [in Firenze].

S. Agata in Mugello, 1° maggio 1627.

Cfr. Vol. VI, pag. 574-577.

1815.

MICHELANGELO GALILEI a GALILEO in Firenze.

Monaco, 5 maggio 1627.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 61-62. — Autografa.

Car.^{mo} et Honor.^{do} S.^{r} Fratello,

Io non vi ho scritto da alcune settimane in qua, perchè so avete sentito spesse nuove di me dal S. Benevieni, sì come ò hauto io di voi con molta consolazione, poi che ò sentito del vostro bene stare. Hora mi conviene per creanza e debito salutarvi con questa mia, et insiememente mi è parso scoprirvi un mio pensiero,

Lett. 1813. 25. *che habbi* —

che mi si va volgendo da alcune settimane in qua per la mente e tocca la vostra e mia persona: et è il ricordarmi che già desiderasti haver appresso di voi per governo la Massimiliana[1], quale non fu possibile, come vi dissi, disporla ad accettar il partito, con il compiacere in un medemo tempo a voi et a me; e perchè pur desideravo restassi servito, vi offersi in loco suo la mia Chiara, quale senza dubbio alcuno so non vi saria stata men grata e utile; e se bene da voi non fu rifiutata, pure alcune considerazioni fatte annullò i nostri disegni, e fu il principale che io sarei rimasto con li figliuoli privo di governo. Hora che sono scorsi alcuni anni, e che il vostro presente bisogno sarà forse più grande che allora, e tanto più lo credo quanto che ne l'ultima vostra ben chiaramente vi siate lasciato intendere che al vostro governo conoscete non havere altri da chi lo possiate sperar migliore che da me e mia famiglia, nel qual particolare penso non v'inganniate punto; e però mi dicevi, a tutte le maniere voler tentare col mezzo del favore del S. G. D. di rimpatriarmi con qualche honorato trattenimento, acciò voi fussi ne' vostri bisogni ben servito, et io ricevessi gusto et utile d'esservi appresso e godervi quel tempo che piacessi al Signore lasciarci ancora in questa vita. Vi risposi subbito che ero prontissimo ad essequire ogni vostro comando con sommo piacere, quale tutta via attendo. Ma perchè i disegni tal volta sogliou fallare e riuscir vani, son andato pensando che quando ciò non potessi succedere (ciò è di rimpatriarmi con tutta la famiglia, come disegnate), voler ad ogni modo (se però da voi sarà approvato) condurvi costà la Chiara, a ciò vi governi e serva; la qual cosa penso possa riuscire felicemente, poi che è creatura dotata di sì buone qualità, che mi prometto di certo che si saperia guadagnar la vostra grazia: et hora l'antiponere il vostro governo al mio è debito e cordiale mia volontà, quale se sarà da voi accettata, come spero, ne seguiranno beni communi, che sarà in un medemo tempo soccorrere a' vostri e mia bisogni; intendo, che voi fussi governato con fedeltà e amore, come indubitatamente conseguiresti, et io fussi imparte alleggerito della intollerabile spesa; che ciò seguiria quando anco con la Chiara ne venissi qualch'uno de' figliuoli, che penso sariano per voi di passatempo, et alla madre consolazione et alleviamento, poi che se restassi priva di tutti in una volta, li parria cosa (come potete ben credere) molto dura. Però questo si lascerà determinare a voi, con dimandare quelli che vi potessino essere i più grati, pensando non vi abbia a dar molto fastidio una o dui bocche di più, poi che penso altri, che pur dovete aver attorno, non meno vi costino, e forse saranno meno bisognosi di me e meno congiunti con voi. Io poi me ne resterei qua con il resto della famiglia, sperando nelle mie occorenze che la Massimiliana mi sovveniria. Hora, piacendovi, potrete pensare un poco sopra questa mia proposta (senza però annullare il vostro primo pensiero, ciascuna volta voi

[1] Cfr. n.° 1809.

lo stimassi riuscibile), e dirmene il vostro parere, non ci trovando io cos' alcuna che mi paia repugnante per non essequirla, ma bene per l'una e l'altra parte di molto utile: pure potrei inganarmi, et per ciò n'attenderò il vostro giudizio, come da quello che sa e intende meglio di me.

Qua si è fatto un vivere dispietato, e bisogna consumarsi stentando, massimamente io che mi trovo carico di sette figliuoli. Il primo è Vincenzo, del quale per ancora non ò risoluzione alcuna dove sia per voltarsi, ma penso pure sarà a Roma, volendo quest'Altezza più presto suggetti atti per servizio della sua cappella che di camera, cosa che in Francia non potria conseguirsi, per non sonarsi là di musica. Ci è poi Mechilde, che va alla scuola di certe monache Iesuitiche che poco tempo fa furno fatte venire da Roma da quest'Altezze: impara latino et altre cose, mostrando haver mirabile ingegno, et è sommamente amata da esse Madri. Ci è poi Albertino, che tutta via séguita le scuole con molta laude de' Padri Iesuiti; poi Michelagnolo, Cosimo, Anna Maria, e Maria Fulvia, tutti in vero figliuolini degni di contentarsene; et fra tutti l'Anna Maria si mostra la più graziosa, et ha una faccia d'angelino.

Io non mi starò ad affaticare più in lungo a descrivervi il mio pensiero, quale credo averete benissimo compreso, sperando sia per esser da voi approvato, perchè mi pare sia vera inspirazione divina che m'abbia mosso a scrivervi così; e forse questo sarà principio di condurmi poi costà con tutto il resto della famiglia, pensando che quando la Chiara sarà stata da voi qualche mese e preso prattica nel governarvi, vi sia per riuscir gratissima; e per compiacere a lei e a me penso che con maggior ardore proccurerete di ottenermi quello che già havete in animo: la qual cosa sia pur rimessa totalmente nella volontà santissima del Signore, invocando con ogni vero affetto il Suo divino aiuto, indirizandoci a effettuare quello sarà più in honore e gloria Sua e comun bene. Finirò attendendo con molto desiderio sentire quello vi conpiacerete dirmi sopra questo negozio, per poi sapere il modo di governarmi e provvedere a' bisogni. In tanto state sano, non mancandosi di qua pregar per voi. Vi prego a salutar caramente tutte le monache da parte di tutti noi, et in particolar Suor Maria Celeste, quale la Mechilde desidera sommamente vedere e servire, essendosi innamorata nel sentire delle sue sì rare qualità e virtù; e finendo, con la Chiara di tutto cuore mi vi raccomando, come facciamo a tutti li parenti: e così Nostro Signore vi conceda ogni desiderato bene.

Di Monaco, li 5 di Maggio 1627.

Di V. S. Aff.mo e Oblig.mo Frat.lo e Ser.re

Michelag.lo Galilei.

Parendovi, potrete conferire questo negozio col S.r Benevieni.

Fuori: Al molt'Ill.re et Ecc.mo

S.r Galileo Galilei, Matematico del Ser.mo G. Duca di Toscana.

Fiorenza.

1816.

FRANCESCO BARBERINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 12 maggio 1627.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 199. — Autografa la firma.

Ill.re e molto Ecc.te Sig.re

Ancorchè io non habbia finhora risposto con lettere al buon augurio che V. S. m'inviò per le feste del santissimo Natale, ella potrà però conoscere ch'io ne ho havuta continua memoria, dalla gratia ch'io le ho impetrata dalla S.tà di N. S. d'una pensione di 60 scudi per il S.r suo figliolo [1]. In che com'io ho cercato di sodisfar al suo desiderio, così corrispondo abbondantemente all'affetto ch'ella mi dimostra con ripregarle dal Signor Dio ogni bene.

Di Roma, li 12 di Maggio 1627.

Aff.mo di V. S.

S.r Galileo Galilei. Fran.co Barberino. 10

Fuori: All'Ill.re e molto Ecc.te S.re
Il S.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

[1] Cfr. n.° 1812.

1817.

NICCOLÒ AGGIUNTI a [GALILEO in Firenze].

Pisa, 16 maggio 1627.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 53-54. — Autografa.

Molto Ill. et Ecc.mo Sig.r et P.ron mio Col.mo

Ogni minimo cenno di V. S. Ecc.ma è bastante a farmi far qualsivoglia gran cosa, pur che a me possibile, non che una bagattella come è questa di star quindici dì più a Pisa. Io facevo pensiero di venirmene a Firenze a principio di Giugno, perchè questa mia camera, dove dormo, è volta (come sa benissimo V. S.) verso certi horti i quali mi mandano nuvoli di zanzare, dalle quali malamente mi schermisco alternando a me stesso tutta notte mostaccioni; e anco tornavo a Firenze volentierissimo per rivedere V. S., della quale finalmente veggo ch'io ne sono innamoratissimo, e sopporto duramente questa lontananza. Ma hora che 10 V. S. mi consiglia a star qua, e che la vicina partenza de' miei concameranti mi darà commodità di mutare stanza, senza pensarci punto son risolutissimo di star sino allo sgocciolo delle lezzioni, alle quali in quest'ultima terzeria ho hauto et ho, per mia buona fortuna, maggior frequenza di scolari che mai. Dopo la solita lezzione di geometria ho cominciato a proporre e risolvere qualche problema fisico, la qual cosa a chi dà gusto, a chi disgusto, et a chi nè l'uno nè l'altro, secondo che altri è intelligente, altri maligno, altri balordo. Ma io de' balordi non ne tengo conto; i maligni, V. S. non dubiti, quando mi viene il taglio, che io non gli staffili; vedrà V. S. le mie post-lezzioni al ritorno che farò; gli intelligenti son quelli che io stimo, a' quali per sodisfare non cesso di affatigarmi, 20 et sin qui le mie fatighe non sono state vane; molti, a mia persuasione e fedele et ingenua scorta alla via del buono e vero modo di studiare, si sono apostatati chi dal Peripatecismo et chi dal Iustinianismo.

Tra quelli che hanno fatto profitto nelle matematiche, uno è il figlio del Sig.r Iacopo Cicognini, il quale ha inteso mirabilmente i primi sei libri et l'XI et XII di Euclide, et adesso vediamo i Conici di Pergeo. Questo mi ha pregato che io voglia supplicar V. S. di questo: che essendo suo padre adesso su 'l deliberare se sia bene o no di fargli havere quest'altro anno una lettura di Instituta qui in Pisa, V. S. sia quella che dia il tratto alla bilancia, e dica che sarebbe benissimo fatto e lo consigli al sì. Il giovane non ci ha altro fine se non di poter 30 anco quest'altri anni esser meco, e dopo quelle lezzionacce (adopro le sue parole), che con poca fatiga se ne disbratterà, potere *ex toto corde* attendere alle matematiche, le quali non finisce mai mai di lodare e predicare per tutto; et quando

gli dico qualche discorso di V. S., impazza per allegrezza, et è devotissimo adoratore del nome di V. S.

Ci godiamo allegramente tutti tre, il Sig.r Vincentio suo figlio, il S.r Dino[1] et io, il vino, ottimo di sapore odore e vigore, che ella ha mandato; et il Sig.r Dino ed io le ne rendiamo gratie infinite. Un doloraccio di capo che ho, l'importunità delli scolari che mi stuzzicano intorno, et l'hora tarda, fa che io finisco; et con tutte le viscere me gli raccomando, e me gli ricordo servitore devotissimo et amico internatissimo. 40

Di Pisa, 16 di Maggio 1627.

Di V. S. molto Ill. et Ecc.ma

Obblig.mo et Cordial.mo S.re
Niccolò Aggiunti.

1818.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 21 maggio 1627.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 63. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron mio Col.mo

Son restato stordito nel leggere la lettera di V. S. e appresso quella del Sig.r Vincenzo[2], nella quale si vede un odio avvelenato, non una semplice aversione d'animo, al clericato; e io per me con mal animo proseguirò a servirlo, non mi parendo giusto procurare beni di Chiesa per chi si mostra tanto mal affetto alla Chiesa: e questa non è la prima volta che io ho sentito, con mio dispiacere, questo odore. Sono però informato che non sarà obligato a portar l'habito, ogni volta che la pensione non passa 60 ▽di, come è nel caso nostro. Quanto al cavalcrato, io ne ho uno per le mani che valerà intorno a mille scudi, e renderà intorno a otto per cento; ma il capitale si perde con la morte. Per 10 l'ordinario che viene scriverò più di sicuro, perchè hora non ho tempo d'informarmi a pieno.

Ieri sera il Sig.r Card.l Barberino[3] mi comandò che io accettassi la lettura dello Studio di Roma; e perchè non si può, conforme allo statuto, havere di condotta più di 100 ▽di, anzi, per dir meglio, non si può arrivare alli 100 ▽di, però il Sig.r Cardinale ha segnata la provisione di 95 ▽di, con promettermi agumenti in tutte l'occasioni. Io non ho potuto far di meno di non obbedire, massime che leggerò pochissimo, et ho pensiero di caricarla al Padre Fra Bonaventura nostro.

---

[1] Dino Peri.

[2] Vincenzio di Galileo Galilei.

[3] Francesco Barberini.

Non ho lettere del Sig.r Arrighetti[1], e lo sto aspettando a gloria. Supplico
20 poi V. S. a farmi grazia di significare al Ser.mo Gran Duca, che li vivo servitore di cuore, obligatissimo e devotissimo, e che desidero più che mai di lasciar le mie ossa in Badia servendo S. A., ma che hora ho troppo catene a' piedi; e credami, che se bene ricevo continovi honori da questi Padroni, i quali mi commandano assai frequentemente, e di ordinario questa Corte suole imbriacare gli huomini di mille speranze, tuttavia io non mi ci so accommodare, e quanto al mio gusto particolare mangerei più volentieri i pesciolini d'Arno che i storioni del Tevere. E li bacio le mani.

Di Roma, il 21 di Maggio 1627.

Di V. S. molto Ill.re

Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
30 Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Gal[ileo] Galilei, p.o Filosofo di S. A. S.
Firenze.

1819*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 22 maggio 1627.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXX, n.o 8. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.

Hieri scrissi[2] a V. S. che credeva che bastasse haver la prima tonsura, senza portar habito clericale, per godere la pensione, purchè non passasse 60 scudi: il medesimo li confermo hora, havendone hauta più sicura informazione. Per tanto V. S. potrà intendere se il Sig.r Vincenzo si contenta di questo, e così finiremo il negozio; e mi avvisi. Credo che il Sig. Cardinale farà la grazia delle bolle, come mi ha data intenzione; che sarà qualche vantaggio, se bene vi vanno diverse altre spese, quali farò io, poi glie ne darò conto. E li bacio le mani.

Di Roma, il 22 di Maggio 1627.

10 Di V. S. molto Ill.re

Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo
Il S.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. S.
Firenze.

---

[1] Andrea Arrighetti.

[2] Cfr. n.o 1818.

1820.

GIO. BATTISTA BALIANI a BENEDETTO CASTELLI in Roma.

Savona, 28 maggio 1627.

Dalle *Memorie e Lettere inedite finora o disperse di Galileo Galilei*, ordinate ed illustrate con annotazioni dal Cav. GIAMBATISTA VENTURI, ecc. Parte Seconda, ecc. Modena, per G. Vincenzi e comp. M. DCCC. XXI, pag. 98. Il VENTURI trascrisse questa lettera dalla Biblioteca Reale di Parma, nella quale l'abbiamo inutilmente cercata.

Savona, 28 Maggio 1627.

La lettera di V. P. de' 28 del passato mi è stata carissima al solito, reputandomi io a gran favore che voglia consumare il tempo e la fatica in scrivermi. L'ho avuta tardi, perchè sono stato qualche giorno a Genova, ed il Signor Paolo Pozzobonello me l'ha data al mio ritorno qui. Mi dispiace che si sia smarrita la longa lettera che dice d'avermi scritta in risposta dei miei dubbi, nei quali però mi dà soddisfazione compita anche in questa.

L'offerta che mi fa dell'amicizia di Monsignor Ciampoli mi è tanto più cara, quantochè sono molt'anni ch'io faccio grandissima stima di quel prelato per le sue rare virtù, per non dire che in quel genere di scriver brevi io lo stimo unico al mondo: desidero oltremodo di servirlo, e V. P. mi farà favore d'offerirmegli. Mi duole bene oltremodo di non poterle mandare il mio trattato del moto de' gravi, attesochè per una certa mia natura son più inclinato a cercare le invenzioni delle cose e farne una certa sbozzatura malfatta, che a ripulirle: e questo trattato è tale che non l'ho mai ridotto in netto, e non solo ha bisogno di tempo per dargli ripulimento, ma a ricopiarlo così come sta sarebbe cosa difficile senza la mia assistenza, nè io per ora posso attendervi. Mi dispiace bene che V. P. sia così lontana da me e che non possiamo vederci, perchè lo porrei volontieri sotto la sua censura, come anco di quella di detto Monsignore.

Dell'offerta che mi fa delle cose del Signor Galileo, ne la ringrazio grandemente, e l'accetto; e mi sarà molto caro il discorso che riduce passi di Sacra Scrittura in quistioni naturali, al che anch'io ho applicato l'animo alle volte, massimamente se fosse del primo capitolo della Genesi. La ringrazio anche dell'offerta che mi fa della risoluzione del quesito, se l'acqua aggionta all'argento vivo faccia che il ferro o si attuffi o galleggi maggiormente[1]. Stimo però, che ritroverà esser vero il secondo. Se il ferro non fosse più grave dell'acqua, non è dubbio che in tal caso sarebbe tutto fuori dell'argento vivo; ma perchè è più grave, uscirà fuori dell'argento vivo alla rata, cioè per l'ottava parte della sua propria quantità, attesochè il ferro pesa più dell'acqua otto volte tanto, come sa meglio di me. Però averò molto a caro di vederne la dimostrazione più distinta, come anche mi saran sempre carissime tutte le sue cose. Non perderò tempo in attendere all'espedizione del negozio del suddetto Signor Paolo per più conti, fra' quali vi sarà anche il desiderio di servire V. P., alla quale bacio le mani.

[1] Cfr. A. FAVARO, *Amici e corrispondenti di Galileo Galilei*, VII. *Giovanni Ciampoli* (*Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*. Tomo LXII, Parte II, pag. 141-145). Venezia, tip. Ferrari, 1903.

1821.

TOLOMEO NOZZOLINI ad ANDREA GERINI [in Firenze].

[S. Agata in Mugello, maggio 1627].

Cfr. Vol. VI, pag. 578-582.

1822.

GALILEO ad ANDREA ARRIGHETTI [in Firenze].

Bellosguardo, 10 giugno 1627.

Cfr. Vol. VI, pag. 582-598.

1823.

TOLOMEO NOZZOLINI ad ANDREA GERINI [in Firenze].

[S. Agata in Mugello, giugno 1627].

Cfr. Vol. VI, pag. 598-609.

1824.

TOLOMEO NOZZOLINI ad ANDREA GERINI [in Firenze].

[S. Agata in Mugello, giugno 1627].

Cfr. Vol. VI, pag. 609-611.

1825.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 12 giugno 1627.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 55. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Presentai la lettera di V. S. al Sig.r Card.l Padrone [1], quale mostrò gradire assai che lei lo tenga per padrone e protettore. Li parlai ancora di assegnare la pensione in testa del Sig.r Vincenzo nepote di V. S., e n' hebbi l' assenso; e similmente feci opera che S. Sig.ria Ill.ma desse ordine che la spedizione delle bolle si facesse gratis, sì come benignamente fece, e questa grazia importa un' annata

[1] Francesco Barberini.

della pensione: il resto della spesa che ci va, che potrebbe ascendere a venti scudi o poco più, la farò io; poi ne darò conto a V. S.

Mi son messo attorno ai Pianeti Medicei, e dal suo libro Delle cose che stanno a galla[1] ho distese le tavole dei loro moti medii e fattone la teorica, quale mi riesce assai bene, ancorchè io non habbia sicure radici, nè meno la quantità dei circoli loro, e similmente mi manchino le tavole per correggere le irregolarità e per il moto della terra e per la inegualità de' giorni. So che questi sono i tesori di V. S. principali; però non ardisco chiederli, massime le tavole ultime. A me ieri sera, per quella strada grossa che io posso caminare, mi parvero, *h. 0, m. 30 post oc.*, il primo, in gr. 198. 24' del suo circolo; il 2°, in gr. 319. 24'; il 3°, in gr. 210. 36 ; e il 4°, in gr. 1. 56'. So che ardisco troppo, ma scrivo per mostrare a V. S. che continovo a lavorare nelle cose sue, facendo spesso con di questi Signori ricordanza honoratissima di lei e del suo gran valore. E non occorrendomi altro, li bacio le mani.

Roma, il 12 di Giugno 1627.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo
Il S.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. S.
Firenze.

1826*.

FRANCESCO PECCI a [GALILEO in Firenze].

Milano, 23 giugno 1627.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 57. — Autografa.

Molto Ill. Sig.r mio Oss.mo

Benchè per altri tempi non mi sia dato a conoscere a V. S. per uno di quelli che honorano e stimano grandemente le sue eminenti qualità, non è però che io habbia mai mancato intrinsecamente di esserle di affetto servitore e amatore delle sue virtù. Per questo ho desiderato occasione per la quale potesse e significarle la disposizione dell'animo mio e participare della sua amicizia e del suo valore; et essendomisi quasi che adesso presentata, non manco di afferrarla e valermene. Per questo vengo con questa mia a farmele vero et affettuosissimo servitore, et insieme a pregarla che si compiaccia riconoscere et esaminare questi

[1] Cfr. Vol. IV, pag. 63-64.

principii meccanici e dimostrazioni che le mando incluse[1], con favorirmi appresso del suo parere intorno essi; ma lo desidero libero e intero, perchè lo stimo sopra ogni altro. E per grazia habbia l'occhio a quella dimostrazione contrassegnata ab*[2], e sappia che se quella stesse bene, sarebbe trovata una dimostratione mai più sentita; ma se, come io dubbito, è falza, come appresso vien dimostrato[3], va per terra quanta fatica ho fatto nella mia tenera età. Compiacciasi honorarmi di pigliar questa briga per farmi favore, et io le ne resterò con tanta obbligatione quanta ricapir possa. Per fine a V. S. prego N. S. che la conservi.

Di Milano, il 23 Giugno 1627.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo Servitore
Francesco Pecci.

1827*.

MALATESTA BAGLIONI a GALILEO in Firenze.

Pesaro, 26 giugno 1627.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 65. — Autografa la firma.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re Oss.mo

Havend'io inteso che presso l'Ecc.mo S.or Don Carlo Barberini si trova un bicchiero inventato dall'alto giuditio di V. S., che mostra i gradi del caldo e del freddo che si bevono, son entrato in desiderio d'haverne un disegno. Però, confidato nella sua ben da me conosciuta cortesia, vengo a pregarla di questo favore, che potrà farlo consignare all'essibitor della presente; assicurandola che crescerà non meno perciò l'obligo mio verso di lei, di quel che via più s'augomenti sempre il desiderio che tengo di servirla. E le bacio le mani.

Di Pesaro, a' 26 di Giugno 1627.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Serv.re Aff.mo
S.or Gallilei.
M. Baglioni.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re Oss.mo
Il Sig.or Galileo Galilei.
Fiorenza.

---

(1) Sono allegate anche presentemente alla lettera, nelle car. 58-62 del medesimo manoscritto.

(2) È a car. 60t.

(3) A car. 61r. si legge: « Ma quel che haviamo dimostrato nell'antecedente, potiamo dimostrar esser falzo in questo modo, cioè: », e segue la dimostrazione della falsità della proposizione che prima è stata provata vera.

1828*.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 10 luglio 1627.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 65. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Oss.mo

Ho procurato e procurerò sempre di servir V. S. appresso N. S., per satisfare al debito dell'antica e devota servitù mia, non perchè ella habbia bisogno appresso S. S.tà che le sia ricordato il merito suo, essendo quello notissimo non solo appresso questi Padroni, ma anco appresso di tutti che hanno notitia del nome suo. È però superfluo ogni ringratiamento che mi venga da lei di quel pocho che ho operato in suo servigio; ma ella, che soprabonda sempre con me in cortesia, non ha potuto contenersi di aggiungermi quest' honore. La prego ad essermi per l'avvenire così sollecita nel comandarmi come mi è stata sempre liberale della sua gratia, alla quale mi raccomando, e co 'l fine le bacio reverentemente le mani. 10

Di Roma, il dì 10 Luglio 1627.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

V. S. mi ringratia, mentre io mi vergogno. Dopo tanta dilatione mi arrossisco in vedere l'effetto sì scarso. Io certo per servirla non solo sono stato diligente, ma anco importuno. La penuria delle occasioni e la moltitudine delle richieste dureranno lungo tempo (per quanto io vado conietturando) a non permettere che la mano del benefattore corrisponda alla generosità dell'animo[1]. Ma per passare 20 ad altro, arrivò qua il S.r Pieralli[2], il quale potè ben testificarmi per esperienza la liberalità delle offerte fattegli. Io entro con lui a parte dell'obbligo eternamente dovuto per legge di gratitudine al S.r Galileo. Passò poi a darmi nuova della sua sanità. Sia per mille volte benedetta l'aria di cotesta villa, che ha esaudito i pubblici desiderii con restituirle quel vigore di complessione che, accompa-

Lett. 1828. 11. Prima era stato scritto, a quanto pare, *12*, e poi fu corretto *10*. Era pure stato scritto *Giugno*, e fu corretto in *Luglio*. —

[1] Cfr. nn.i 1748, 1749, 1812.

[2] Marcantonio Pieralli.

gnato con quel dell'ingegno, produrrà frutti aspet-
30 tati dalla fama e gloriosi per l'Italia. Sig.r mio, con
questa opportunità io voglio ardire di scoprirle il
zelo che ho della sua gloria. Arrivano qua avvisi
che il corso de' suoi Dialogi si muova con len-
tezza, e noi, sentendo ciò, sospiriamo la perdita di
sì rari tesori. Non vediamo l'hora di leggerne al-
meno qualche particella, sì che nel medesimo tempo
molti suoi amici, e fra questi come capo il P. D. Be-
nedetto, uniamo le nostre preghiere e le chiediamo
instantemente due gratie: una, che ci lasci gustare
40 qualche cosa del fatto fin qui; l'altra, che ella vo-
glia vincere i consigli della quiete con gli stimoli
della gloria e con l'esortationi de' suoi amici. Ri-
solvasi una volta V. S. a condurre al fine desiderato
l'opera felicemente incominciata, e non defraudi
l'espettatione del mondo col tenere avaramente
racchiuse dentro al suo intelletto quelle ricchezze
di subblimi specolationi che dal Cielo le sono state
comunicate perchè ella ne arricchisca la republica
litteraria. Io per me ne sono sì smisuratamente de-
50 sideroso, che mi stimerò fortunato quando potrò
veder perfettionata sì nobil fatica. E qui facendole
reverenza, le ricordo la mia obbligata servitù.

Dev.mo Se.re
G. Ciampoli.

S.r Galileo Galilei. Fir.e

1829.

MICHELANGELO GALILEI a GALILEO in Firenze.

Monaco, 14 luglio 1627.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 69-70. — Autografa.

Car.mo et Honor.do S.r Fratello,

Dalla lettera di V. S. del 14 del passato veggo havevi ricevuta la mia, nella quale vi dicevo i mia pensieri che avevo circa il tempo e modo del trasferirmi costà da voi: e poi che li veggo approvati e di così vi contentate, mi governerò conforme al dettovi, et, a Dio piacendo, pochi giorni dopo S. Bartolomeo disegno fare la levata, e ce ne veniremo fino a Bolzano in carrozza; nel qual luogo, con

l'aiuto del Signore, arriveremo in tempo di fiera, e di lì haveremo buona comodità di venircene per aqqua fino a Verona, poi che i mercanti in tal tempo inviano le lor robe in tal modo: et in vero sarà cosa molto appreposito, scansandosi in un medemo tempo quella cattivissima strada che si fa per terra, et anco il pericolo de' malandrini, che per ordinario fra Trento e Verona spesso si fanno sentire. Di detto loco ce ne veniremo fin a Bologna in carrozza, e di là fino costì, come già dissi, ci serviremo delle ceste; e se la fortuna ci fusse tanto favorevole che c'incontrassimo in qualche lettiga di ritorno, mi valerei de l'occasione, lasciando star le ceste. Questo è il miglior modo che io possa tenere in questo viaggio, e di così vengo consigliato da persone pratiche: e se come spero nella grazia e misericordia del Signore concederne a tutti buona sanità con felice viaggio, spero che saremo da voi alla più lunga a mezzo Settembre.

Circa la serva, ne haviamo una che servirà per la cura de' figliuoli e far altre faccende di casa: e toccante il cucinare, la Chiara la stimo sufficiente quanto la Massimiliana; e vi farà le cose di sua mano pulitamente, e spero che vi abbiate a chiamar contento, poi che sarete servito con sommo affetto, amore e sincerità, perchè l'averete sempre appresso di voi: la bontà et anco suffizienzia della quale arriva a tal segno, che poche forse la passano; e però stimo vi abbia a essere di notabil sollevamento ne' vostri bisogni, e tanto più quando abbia fatto un poco di pratica e preso una certa domestichezza nel governarvi. E perchè questo ch'io dico speriamo s'abbia da mettere in opera, non starò a dirci sopra altro.

Della Mechilde veggo havete voi, come S. M. Celeste, fatto un concetto d'essa, che v'abbia a riuscir cosa troppo eccellente; il che forse l'à causato avendomi io lasciato trasportar da l'affezione paterna nel'avervela laudata troppo: ma, come ben sapete, facil cosa è a ingganar sè stesso; però bisogna che diate quella tara si convenga alle mie relazioni. Spero bene che abbia a far profitto, massimamente quando sarà favorita e graziata da S. M. C. de' suoi prudentissimi documenti, e sia per far honore a sì rara e dotta maestra, con util della figliuola e consolazion nostra. Pochi giorni sono recitò in commedia conposta dalle sue monache dove va a scuola, et inparò tanti versi a mente in poco tempo, e recitò sì sicuramente, presente anco queste AA. Ser.^{me}, che dette non poco gusto alla sua maestra, quale con l'altre superiori monache ebbono a dire che se lei sapessi sonar di liuto tanto quanto Albertino, l'averebbono volsuta monaca senz'altra dote; et saria ancora cosa facile a riuscire: ma da poi che tutti venghiamo costà, vuol esser con noi, nè rimanere qua sola a conto nessuno; et io non intendo farli violenza, e tanto più non avendo prima vostro consenso, sperando d'essa, come de gl'altri figliuoli, che quando mutino paese, sieno per aqquistar assai di vigore, essendo in vero, per li cibi grossi e continuo di bere aqqua, alquanto meschinelli di vita e poco colore in viso; e però ci è bisogno di ristoro, quale spero si conseguirà costà da voi.

La Massimiliana smania di passione per la nostra di qua partenza, e troppo malamente s'accomoda a perder la sorella; et almeno havessi appresso di sè Mechilde, che pure si consoleria alquanto; e tutta via persiste a restarsene: et io lo giudico bene per più rispetti.

Veniremo dunque, invocando il divino aiuto; et avanti partiamo di qua, attendo altro vostro avviso, e se alcuna cosa vi occorressi; et non mancherò dirvi del giorno della nostra partenza di qua, e di mano in mano arrivando in luogo principale vi scriverò. In tanto sono in proccurare appresso questo Serenissimo la licenzia, et appresso la grazia [per] Vincenzo che sapete, e spero che il tutto succederà felicemente, che di tanto piaccia a Nostro Signore concederci il Suo divino aiuto e favore, come in tutto il resto delle nostre cose; e Quello vi mantenga con buona sanità, sì come giornalmente non si manca per ciò far orazione per voi, pregandovi con tutto il cuore a raccomandarci con vivo affetto a tutte le monache et in particolare a S. M. C., alla quale viviamo tutti svisceratissimamente affezionati, e la preghiamo a volerci bene, chè può star sicura sarà contracanbiata. Et con tant'altro affetto inpetriamo anco tal grazia da V. S., alla quale per fine di nuovo e di tutto cuore ci raccomandiamo, pregando il supremo Nostro Signore a concedervi ogni desiderato bene.

Di Monaco, li 14 di Luglio 1627.

Di V. S. Aff.mo e Oblig.mo fratello e Ser.re

Michelag.lo Galilei

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo
Sig.r Galileo Galilei, Matematico del Ser.mo G. Duca di Toscana.
Fiorenza.

1830**.

MALATESTA BAGLIONI a GALILEO in Firenze.
Pesaro, 17 luglio 1627.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 71. — Autografa la firma.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.or mio Oss.mo

A me, che è nota la cortesia di V. S., non reca maraviglia il veder ch'ella mi faccia favor maggiore di quel ch'io ho saputo domandarle; e già ch'ella me ne

dà campo, volontieri accetto la cortesissima offerta che mi fa di far lavorar costà il bicchiero[1], non essendoci in questi paesi huomini che faccino simili lavori. E per esser io tanto più sicuro d'haver salvo il favore, perchè la distanza del paese può cagionar sinistrezza, la prego a farmi gratia di farmene lavorar due, e lasciar poi il pensiero nel rimanente all'essibitor di questa, al quale ho dato ogn'ordine necessario. Confesso a V. S. che mi sento molto obligato all'amorevolezza sua di questa nuova dimostratione, e certo che mi farà cosa gratissima se mi porgerà 10 occasione di servirla spesso, di che la prego quanto più posso; e le bacio le mani.

Di Pesaro, a' 17 di Luglio 1627.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma
S.or Galileo Galilei.

Serv.re Aff.mo
M. Baglioni.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.or mio Oss.mo
Il S.or Galileo Galilei.
Fiorenza.

1831*.

GIOVANNI DI GUEVARA a GALILEO [in Firenze].

Teano, 17 luglio 1627.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 67-68. — Autografi la sottoscrizione e il poscritto.

Molto Ill.re S.or mio Oss.mo

La moltitudine de' negotii proprii et alieni, con la presidentia che mi diede ultimamente N. S.re del Capitolo generale di S. Lorenzo in Lucina, mi assorbirono talmente il tempo e l'intelletto, che non mi restò luogo da consolarmi, come solevo, per lettere con V. S. Dopo partito un mese e mezo fa per la residenza, appena quasi giunto in Theano, mi sopragiunse un'infirmità lunga e mortale, della quale non sono ancora affatto rihavuto, benchè sia netto di febre e mi cominci a levare. Però, e ne gl'affari e nell'infirmità, ho havuto sempre V. S. nel cuore, e ricordatamene tanto spesso, quante volte ho desiderato di rivederla e di servirla in qualche occasione. 10

Qui ho ritrovato una bell'aria, comoda habitatione e bellissime viste, che ho da tutte le mie fenestre occasione di contemplar spesse volte il cielo, le campagnie e le colline e di ricordarmi di Bellosguardo di V. S., ma sopra tutto di deside-

[1] Cfr. n.° 1827.

rare la sua dolcissima conversatione, come desidero di tutto cuore. Col Sig.r Principe Cesis prima della mia partenza facessimo molte passate della persona di V. S.; ma la stima grande et il desiderio di goderla più tormenta quando non se gli aggiunge qualche speranza, la qual però in me non manca, ancorchè ci vediamo tanto lontano.

Quel Signore che gl'accennai[1] è figliuolo del S.r Ambasciador di Spagna; et 20 così come stima sommamente tutte le cose di V. S., havendo visto alcune delle sue opere, così riceverebbe a sommo favore un par di vetri per un cannocchiale da mirar la campagna o certe distantie mediocri, non essendo ancora molto osservatore delle cose del cielo, benchè sia di bellissimo ingegno et intelletto elevato: che però quando a V. S. venisse alla mano un par di detti vetri che fussero a proposito, gli farebbe un singolar favore a mandarglieli, dentro un scatolino, con la nota della distantia che doveranno haver fra di loro, perchè egli si farebbe poi accomodare il cannocchiale a modo suo; e per via del Sig.r Ambasciador di Toscana o del Sig.r Card.l Bandino[2] gli potrebbe andar sicuro, bastando ponere al soprescritto: *Al Sig.re D. Beltrano di Guevara, figliolo del Sig.r Ambasciador di* 30 *Spagna in Roma*. essendo egli di habito lungo e facendo profession di lettere. Tutto questo ho detto, quando venghi a V. S. un tal vetro alla mano, perchè altrimente non se ne ha da pigliare un fastidio al mondo, non essendo cosa necessaria nè che inporti. Ad ogni modo scuserà me della briga e dell'ardir che mi dà la sua gentilezza, supplicandola a comandarmi con altretanta libertà, se da queste parti io valesso in qualche cosa a servirla: con che fine, senza fine gli bacio affettuosamente le mani.

Da Theano, li 17 Luglio 1627.

Di V. S. molto Ill.re

Affett.mo e Cordialiss.o Ser.re

40 S.r Galileo Galilei. Gio. di Guevara, Vesc.o di Theano.

Con buona occasione supplico V. S. a ricordare la mia devota et affettuosa servitù a S. A. Ser.ma Già in Roma si cominciorno a stampare le mie Mechaniche[3], ma certe figure che mancano tengono impedita hora la stampa, e gl'intagliatori mai finiscono.

Lett. 1831. 31. *alle mano:* cfr. lin. 24. — 40. *Galileo Galei* —

[1] Cfr. n.º 1806.

[2] OTTAVIO BANDINI.

[3] IOANNIS DE GUEVARA Cler. Reg. Min. *In Aristotelis Mechanicas commentarii.* Romae, apud Iacobum Mascardum, MDCXXVII.

1832.

GALILEO a BENEDETTO CASTELLI in Roma.

Bellosguardo, 2 agosto 1627.

L'autografo di questa lettera fu un tempo nella Biblioteca Palatina in Parma, alla quale si riporta GIAMBATISTA VENTURI, che per primo la pubblicò nelle *Memorie e lettere inedite finora o disperse di Galileo Galilei*, ecc. Parte seconda, Modena, per G. Vincenzi e Comp., M.DCCC.XXI, pag. 99. In un esemplare dell'opera del VENTURI posseduto dalla citata Biblioteca Palatina e distinto col n.° 12993, a pag. 99, di fronte all'edizione della lettera, si legge questa nota: « Cambiata contro una lettera del Machiavelli, data dal S.r Carlo Riva di Milano ». L'autografo fu poscia venduto all'asta a Parigi nel 1862 e nel 1868 (cfr. A. FAVARO, *Serie quarta di scampoli galileiani*, negli *Atti e Memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova*, Nuova serie, Vol. V, Padova, tip. G. B. Randi, 1889, pag. 28-29), e ignoriamo dove ora si trovi. Sui margini del detto esemplare delle *Memorie* furono, non sappiamo per cura di chi, segnate pure le differenze tra l'autografo e l'edizione del VENTURI; e noi riproduciamo la lettera conformandoci a questa collazione. Una copia di mano del sec. XVII, in capo alla quale, della stessa mano, si legge: « Copia dell'originale », se ne ha nei Mss. Galileiani della Bibl. Nazionale di Firenze, P. VI, T. VI, car. 68; e le diversità che presenta a confronto del testo, quale resulta dalla collazione succennata, non hanno alcuna importanza.

Molto Rev.do P.re e mio S.r Col.mo

Io vo conietturando che la spedizione ordinaria delle bolle [1] deve esser così lunga, che il più delle volte i benefiziati devono prima morire che cominciare a godere del benefizio, già che queste, che sono straordinariamente procurate da un sì accurato procuratore quale è la P. V. molto R., non si spediscono mai. Io, che son fuori di speranza di vederla in vita mia, attenderò a far orazione, nel tempo che mi avanza, per mio nipote, che è giovinetto, acciò il Signor Dio gli conceda tanti anni di vita, che possa, almeno nella sua vecchiaia, ricever questo sollevamento. 10

Quanto ai cerchi delle Medicee, il minore ha 'l suo semidiametro grande semidiametri di Giove 5 $^{11}/_{16}$; il semidiametro del seguente è di tali semidiametri di Giove 8 $^{5}/_{8}$; l'altro ne contiene 14, et il massimo quasi 25, per quanto io ho potuto sin qui comprendere: e sento con piacere che ella si sia applicata a queste osservazioni, già da me tralasciate.

Le staffilate non son penetrate così al vivo, che il medesimo non abbia recalcitrato, e con una assai lunga risposta [2] procurato di sostenersi; e credo che il Signor Andrea Arrighetti la manderà alla P. V.,

---

(1) Cfr. n.° 1825. (2) Cfr. Vol. VI, pag. 375-500.

20 avendo resoluto esso et gli altri nostri amici che io non ci stia a far altro, giudicando tal risposta esser troppo frivola e non metter conto a perderci tempo, conoscendosi apertamente che l' autore ha resoluto di voler esser l' ultimo a parlare in tutte le maniere. E questo è quanto mi occorre dirgli. Favoriscami di far reverenza a Monsignor Ciampoli, e mi continui la sua grazia; et il Signor la prosperi.

Da Bell.do, li 2 d' Agosto 1627.

Della P. V. molto R. Ser.re Obblig.mo
Galileo G.

Fuori: Al molto Rev.do P.re e mio Sig.re Col.mo
30 D. Benedetto Castelli.
S. Calisto. Roma.

1833**.

MICHELANGELO GALILEI a GALILEO in Firenze.

Monaco, 4 agosto 1627.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 78. — Autografa.

Car.mo et Onor.do S.r Fratello,

Già circa 3 settimane fa risposi[1] alla gratissima di V. S., dicendoli come disegnavo, con l'aiuto del Signore, inviarmi a cotesta volta verso la fine del presente mese; come tutta via confermo, e son in procurar la licenzia, che doverò in breve ottenere. Et intanto mi conviene dirli che le monache di qua, poi che hanno scorto che da dovero ne meno meco la Mechilde, e che le loro esortazioni di lasciarla qua non habbino fruttato cos'alcuna, hora mi hanno assaltato con offerta di volerla pigliar in dozzina o serbo senz'alcun pagamento; e se a suo tempo la figliuola si volessi far monaca, si accetterà senza pretender cos'alcuna, 10 grazia che ad altre non si suol fare; e non volendo entrare nella religione, sia sempre in sua libertà; basta che séguiti li studi, e poi, come sarà da qual cosa, faccia quel tanto che Iddio l'inspiri, dispiacendo solo a queste Reverende che il buon principio che ha si abbia a perder e buttar via interamente. Io ne ò volsuto dar conto a V. S., senza la volontà del quale non ardirei risolvere cos'alcuna, intendendo ubbidire a quanto comanderete; e se subbito alla ricevuta di questa me ne dirà il suo volere, penso che ancora la risposta potrà trovarmi qua: e così

[1] Cfr. n.o 1829.

con intero gusto m'invierò, quando sappia la vostra intera satisfazione. La figliuola in vero non inclina a restare, ma si mostra desiderosissima di venir con noi; et io anco non intendo farli violenza, sì che mi trovo non poco confuso, et aspetto che essa mi cavi di questo intrigo, perchè non so che risolvere, parendomi anco 20 non si doveria buttarsi (come si suol dire) dietro alle spalle un tal partito. Non ci dirò sopra da vantaggio, ricorendo a l'ottimo rimedio, che è l'invocazione divina, e pregar quella ad inspirarci a risolver quello sarà per il meglio.

Il S.r Cosimo[1] mi scrive d'Agusta che un certo barone, venuto da Vienna, li abbia detto che in mano de l'Inbasciatore di Spagna à veduto un nuovo uso d'occhiale, quale rappresenta le cose lontane assai vicine come l'ordinario, ma con quello si vede ogni oggetto subito senza alcuna fatica, e questo viene da voi; sì che m'inmagino, sia quello che già 10 anni fa ritrovasti e si riguarda con tutta dui gl'occhi, e serviva benissimo su le galere, sì come mi dicesti averne fatto a Livorno l'esperienza. E se è divolgato, ve asorterei mandarne a presentar uno a 30 questo Ser.mo, avanti li pervenisse per mano d'altri.

Questo è quanto per hora mi occorre dirle, sperando a bocca a suplire a quello occorra: e intanto tutti di vivo cuore ci raccomandiamo a V. S. e alle monache, vivendo con estremo desiderio di arrivare a quel'ora di rivedervi e rallegrarci con tutti. Iddio vi conservi sano, e ci conceda per Sua grazia la Sua santissima benedizione.

Di Monaco, li 4 d'Agosto 1627.

Al S.r Antonio mille affettuose raccomandazioni.

Di V. S. Aff.mo e Oblig.mo Frat.lo e Ser.re
Michelag.lo Galilei. 40

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo
Sig.r Galileo Galilei, Matematico del Ser.mo G. Duca di Toscana.
Fiorenza.

1834*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 7 agosto 1627.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 69. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Non si meravigli V. S. della tardanza delle spedizioni delle bolle per la pensione[2], perchè Mons.r Ciampoli nostro non ha ancora hauta la cedola del Natale

[1] Cosimo Bartolini.

[2] Cfr. n.° 1832.

passato per una sua pensione. Penso però che n'uscirò avanti mezo il mese: in tanto sarà maturato, cred'io, un semestre.

La ringrazio infinitamente del tesoro che mi ha mandato dei Pianeti Medicei [1], che sarà tenuto da me per tale.

Ho osservata la stella settentrionale delle tre della fronte del Scorpione, quale ha una stellina vicinissima, più settentrionale di essa, nella continovazione del-
10 l'arco delle tre della fronte, in questa maniera:

·✳

✳

✳

V. S. mi faccia grazia di scrivermi che gioco doverà fare, movendosi la terra, caso che lei sia assai più lontana dalla terra della altra compagna, visibile con la vista naturale.

Quanto a quel galant'huomo N. [2], mi pare che habbia tanto poca vergogna quanto cervello: però giudico ancor io ben fatto che V. S. non stia a replicare altro. Nel resto io sto bene, e mangio citrioli alla distesa, non havendo borsa da comprare melloni, bevo freddo a mo-
20 lino, e passo i caldi come posso, e questi Padroni mi continovano la lor grazia. Con che li bacio le mani.

Di Roma, il 7 d'Ag.° 1627.

Di V. S. molto Ill.re

Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Bened.° Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.° Filosofo di S. A. S.
Firenze.

1835*.

FRANCESCO STELLUTI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 14 agosto 1627.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 71. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r P.ron mio Oss.mo

Dal Padre D. Benedetto Castelli hieri appunto hebbi buone nuove di V. S., che mi fu di molto gusto, havendolo trovato tutto immerso ne' calcoli de' Pianeti Medicei, quali sta osservando ogni sera, trovandoli giustissimi, conforme alle regole

Lett. 1834. 6-7. *Mediccei* —

[1] Cfr. n.° 1825, lin. 13-14, e n.° 1832, lin. 11-14.

[2] Orazio Grassi. Cfr. n.° 1832, lin. 17-23.

di V. S. Vengo dunque con la presente a rallegrarmi con lei del suo buono stato; e già che siamo vicini al tempo della nostra stituzione Lincea, l'auguro a V. S. tutto propizio e felice, sì come ogni altro tempo et ogni suo successo, poichè godo e goderò sempre d'ogni suo bene.

Devo poi dire a V. S., che con occasione del ritiramento c'han fatto il Sig.r Principe e Sig.ra Principessa con parte della famiglia qui in Monte Cavallo nel giardino del Sig.r Card. Bandino [1], per farvi un poco di purga, dove poi han risoluto di passarvi tutta questa estate, si è fatto perciò qualche sforzo ne' studii, e tirata assai avanti la stampa del libro Messicano [2], quale fra pochi mesi speriamo sia finito di stampare, havendolo assai arricchito il Sig.r Fabio Colonna (quale bacia le mani a V. S., che così mi scrive quest' ordinario) e similmente il Sig.r Fabri [3] con le loro annotazioni; e vi sarà anco qualche cosa del Sig.r Principe nell'istessa materia, che darà gusto e sarà un principio di quel che deve seguire nella seconda parte di detto libro. Et io ho già finito la traduzzione di Persio in verso sciolto, con la dichiarazione de' luoghi più oscuri, onde presto si doverà stampare [4]. V. S. si conservi e mi mantenga la sua gratia; e le bacio, insieme col Sig.r Principe, le mani.

Di Roma, li 14 d'Agosto 1627.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.r Aff.mo et Vero
Franc.o Stelluti L.o

1836.

GALILEO a [GIOVANNI KEPLER in Graz].

[Bellosguardo], 28 agosto 1627.

Bibl. Palatina di Vienna. Cod. 10702, car. 80. — Autografa la firma.

Vir eruditissime,

Plerunque homines longinqua itinera suscipiunt, ut suarum mercium dinundinatione augeant patrimonium, et domum redeant pecuniosiores: sed Ioannes Stephanus Bossius Mediolanensis, qui has tibi reddet, in remotissimas istas regiones proficiscitur, non divitias perquirens sed doctrinas, nec studet patrimonium sed virtutes, quae nulla nobis haereditate contingunt, augere; immo libens patrimonium im-

---

[1] Ottavio Bandini.

[2] Cfr. n.o 584.

[3] Giovanni Faber.

[4] *Persio tradotto in verso sciolto e dichiarato* da Francesco Stelluti Accad. Linceo da Fabriano. All'Ill.mo et R.mo Sig.re il Sig. Cardinale Barberino. Appresso Giacomo Mascardi. In Roma, M.DCXXX.

pendat (*sic*) ut scientiam comparet, et parvi pendit si domum redeat pauperior factus, dummodo virtutibus auctior revertatur. Praecipue 10 vero matheseos scientia pervellet erudiri: ideo, ad te properans, me summopere obsecravit, ut se tibi de meliore nota commendarem. Quod ego longioribus verbis non sum facturus: sat enim fuerit, qua de causa se tibi commendari voluerit indicasse. Si urgerem acrius, iniuriam tibi facerem: perinde quasi vererer, ne tam rarae mentis, tam praeclari spiritus, tuique reverentissimum, virum non tuopte ingenio fores perhumaniter amplexurus. Hoc tamen non tam illius, quam mea, causa adiiciam: Bossium ita officiose et prolixiore beneficentia velim prosequaris, ut ad ea quae tua sponte facturus fueras, non parum mea commendatione videatur accessisse. Vale.

20 V Kal. Septembris 1627.

Tibi Addictissimus
Galileus Galilaeus.

Mitto, cum his complicatam literis, Orationem Nicolai Adiunctii [1], adolescentis in omni humaniore et severiore literatura excultissimi: eam sat scio te magna cum voluptate lecturum, et mirifice futuram ad tuum palatum et gustum. Vale iterum.

1837.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].
Roma, 4 settembre 1627.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 73. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio sempre Oss.mo

La gratissima di V. S. m'ha recata grandissima sodisfattione col sentir in essa buona nova di lei e delle sue opre, tanto da me e da tutti gl' innamorati da dovero delle scienze desiderate. Bramo più di lei stessa la sua quiete per tutte le cagione, e particolarissimamente per publico beneficio; e confesso che contuttociò io glie l'haverei turbata spesso con le mie lettere, se non fussi stato sempre più, da che lei fu a favorirmi, sommerso nelle mie domestiche turbulenze, tanto più noiose quanto invecchiate di più di vinticinque anni, ch' è pur la misura d'un

[1] Nicolai Adiuncti Burgensis *Oratio de mathematicae laudibus*. Romae, ex typographia Iacobi Mascardi, MDCXXVII.

picciol secolo. Mi trovo al presente nel colmo di esse et insieme nel colmo della speranza di superarle affatto; e ne piglio per bonissimo auspicio il felice annunzio 10 che V. S. m'invia in questo tempo di circolar regresso da' principii della nostra impresa. Glie lo rendo millecuplo con le dovute gratie sopranumero, e gli ricordo gl'obblighi miei et il continuo desiderio che ho di servirla.

La fatiga delle stampe, e particolarmente del Messicano, bolle più che mai [1]; et io non ho tralasciato di premerci e adoprar le mie forze in questo et altri nostri correnti negotii, per quanto non m'hanno soprafatto le sopradette molestie. Presto sarà fuori il primo tomo del detto Messicano, la ricchezza del quale si chiama dietro il secondo e forse il terzo, per le diligenze fatte dopo da' nostri. Il primo viaggio di esso sarà venir a trovar V. S.; quale anco devo pregare o più tosto farle ricordo del desiderio che ho di participar subito de' suoi parti: 20 subito, dico, che, o compiti o in parte, ella si compiaccia siano godibili e communicabili. Il riflusso del mare m'ha lasciato con la sete di Xanto, ch'io n'assorbirei non solo il crescimento, ma il tutto sin al fondo, con la mente però. Altro non aggiungo: son a V. S. quel vero servitore di sempre, e le bacio per mille volte le mani, come fa il S.r Stelluti meco, pregandole da Dio N. S. ogni contento.

Di Roma, li 4 7mbre 1627.

Di V. S. molt'Ill.re e molto Ecc.te

La mia S.ra Principessa la ringratia del saluto e glie lo rende con ogni affetto.

Aff.mo et Obblig.mo per ser.la sempre 30
Fed.co Cesi Linc.o P.

1838.

ALFONSO ANTONINI a GALILEO in Firenze.

L'Aia, 25 ottobre 1627.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 75. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Quando io giunsi a casa mia in Friuli di ritorno da Firenze, scrissi a V. S. per cominciare la corispondenza ch'ella mi haveva mostrato desiderare, e che io incontro volontieri per la suprema stima che facio de' suoi meriti. Ma io mi tratenni poco a casa, chè la curiosità mi condusse a fare un viaggio in Francia, e di là son passato in questi paesi: tra per il moto continuo del viaggiare, e tra per non haver incontrato cosa che mi desse materia, non ho più scritto a V. S. Qui io sperava di trovar ocasione di scriverle nella curiosità delle osservationi

[1] Cfr. n.o 1835, lin. 13-18.

che costoro fanno nelle loro nuove et ardite navigationi, e l'ho trovata, ma in soggetto molto diverso da quello che io cercava.

Trovo che le Compagnie de' Mercanti e gli Stati hanno messo insieme una grossa somma di oro e depositata (dicono che sia intorno a $\frac{m}{30}$ scudi), per darli a chi potrà insegnare il modo di trovare la longitudine per uso della navigatione. Sentendo questo, mi è sovenuto che un Padre D. Costanzo Bresciano, dell'ordine di S. Benedetto, col quale ho hauto conversatione, che credo sia stato auditore di V. S. et è certo amiratore delle cose sue, mi disse ch'ella haveva trovato la inventione per conoscere le longitudini, e mi aggiunse certo pensiero ch'ella haveva di presentarla a qualche gran prencipe, pure per l'uso della navigatio[...], e che ne haveva già tenuto proposito con un[...]mbasciatore (?) ch'era passato per costì. Ramentandomi [...]uesti particolari, ho risoluto di scriverglienе et avisarla. Ella potrà prender sopra l'afare quella risolutione che le parerà: se vorà abbracciar la ocasione, che a me pare bella e grande, io goderò non solo di haverle fatto la propositione, ma d'impiegarmi per far riuscire il negotio con tutta la prontezza maggiore. Et se desiderarà per aventura ch'esso negotio passi con secretezza, si asicuri della mia fede, che non ha mai mancato a persona del mondo e non mancarà mai. E le bacio le mani.

Dall'Haya in Olanda, li 25 Ott.bre 1627.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.r Aff.mo
Alfonso Antonini.

L'istesso che presenterà questa, havrà cura di farmi capitare la risposta per via di Venetia, senza però ch'egli sapia che la lettera passi Venetia. Se non volesse valersi di quello, può racomandarla a cotesto residente Veneto, che la facia capitare al S.r Ambasciatore Soranzo[1] qui.

Fuori: [Al] molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

1839*.

GIOVANNI DI GUEVARA a GALILEO in Firenze.

Teano, 15 novembre 1627.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 76-77. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.or mio Oss.mo

Sono molti mesi che io non ricevo lettere di V. S., ancor che due volte l'habbia scritto, pregandola a darmi qualche avviso della sua salute, tanto da me desi-

[1] Giovanni Soranzo.

derata con ogni altra sua prosperità per beneficio publico e per consolatione mia particolare, che sommamente godo della luce della sua dottrina, cortesemente in più occasioni communicatami. Dubito assai di qualche naufragio delle sue o delle mie lettere, stante la residenza dove io mi ritruovo, alla quale non vi capitano lettere se non col corriere di Benevento, il che non a tutti è noto; et basta far ricapitare le lettere in Roma nella posta del Papa per fare che mi venghino sicure: et questo sia a V. S. per avviso, acciochè sappia per qual via 10 comandarmi, quando voglia recare a me alcuna cagione di servirla.

Hora la prego vivamente a favorirmi di qualche cenno sopra la materia che parlassimo insieme l'anno passato in Firenze, del vigesimo quarto problema mecanico di Aristotile, significandomi se vi è autore alcuno che ripruovi la solutione di Aristotile et con che raggione si muova, già che quelli pochi che io ho veduto non l'impugnano, e poi ciò che V. S. mi disse in voce di haver pensato per sciogliere la medesima difficoltà del detto problema con maggior chiarezza per altro termine, già che all'hora, per le molte distrattioni ch'io tenevo e per la alienatione da tali studi, non feci tutto il concetto che bisognava di quel che V. S. mi disse in voce alla sfuggita, et per conseguenza non posso haverne in tutto memoria. Non manchi, di gratia, V. S. di aggiungere questo nuovo favore a tanti altri 20 che mi ha fatto, et sia senza apparato di parole nè di cerimonie, con la medesima confidenza che io glie lo ricerco, chè le ne resterò con grandissimo obligo. Et facendo al Ser.mo G. Duca mio Signore humilissima riverenza, a V. S. per fine di questa bacio affettuosamente le mani da un sito simile assai a quello del suo Bello Sguardo, dove mi pare spesso di essere, et godo almeno della memoria de' discorsi havutici con V. S., alla quale prego insieme dal N. S.re Dio perfetta felicità.

Di Theano, li XV di Nov.re 1627.

Di V. S. molto Ill.re

la cui opinione nel particulare c'ho detto stimarò quanto devo; e se ricordi che me n'ha già dato in parte il possesso. 30

Affett.mo Ser.re
G. di Guevara Vesc.o di Theano

S.or Galileo Galilei.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.or mio Oss.mo
Il Sig.or Galileo Galilei.
Firenze.

1840.

ALFONSO ANTONINI a GALILEO in Firenze.
[L'Aia, novembre 1627].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIV, car. 7. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Intorno a quello che V. S. desidera sapere nel negotio del quale io l'ho avertita [1], saprà che quelli coi quali si ha da trattare sono i SS.ri Stati Generali; così chiamano il magistrato supremo che governa queste Provincie Unite. Essi hanno l'auttorità sovra tutte le cose, et medesimamente sopra la navigatione et i marinari, che sono quelli che dovrebbono mettere in prattica la invenzione.

Dell'inteligenza loro non saprei che giudicare; ma io gli ho più tosto per huomini intendenti di cose di stato che di queste materie, delle quali quando altre volte gli è occorso trattare, si rimettono alla relatione del loro lettore delle 10 matematiche nella università di Leiden (che è *Lugdunum Batavorum*) e di un altro che hanno qui. Questo è quello ch'io le so dire intorno a quello desidera esser informata.

Del resto ella sa la grande aplicatione che questi paesi hanno alla navigatione, poi che le poche città che vi attendono possedono più di $\frac{m}{12}$ navi a tre arbori, che corrono l'oceano, e i trafichi che ne fanno e la utilità che ne tirano è immensa. Hora questi, pensando di poter migliorare assai le cose loro e facilitare la navigatione col modo di misurare le longitudini, hanno fatto un editto e publicato in stampa, con promesse di molto oro a chi potrà trovar questa invenzione. È stato un Francese che ha scritto un libro grosso della Mecometria [2] per 20 il mezo delle variationi e declinationi dell'indice calamitato; ma in fine si trova che tutto quel che mostra non val niente. Un altro huomo ancora dopo l'editto è comparso, professando di have[r] la inventione; ma rimesso ai matematici, si è trovato che s'ingannava. Se troveranno chi li dia la invenzione reale e sicura per le ragioni matematiche, se ben vi fusse qualche dificoltà nell'uso, pur che

---

[1] Cfr. n.° 1838.

[2] *Mecometrie de l'eymant. C'est à dire la maniere de mesurer les longitudes par le moyen de l'eymant.* Par laquelle est enseigné un tres certain moyen, auparavant inconnu, de trouver les longitudes geographiques de tous lieux, aussi facilement comme la latitude. Davantage, y est monstree la declination de la Guideyment pour tous lieux, ecc. De l'invention de GUILLAUME DE NAUTONIER, Sieur de Castelfranc en Languedoc. Dedié au Roy. Imprimé à Venes, chez l'Autheur. M. DC. III, avec privilege du Roy pour dix ans. Par Raimond Colomies, imprimeur en l'Université de Tolose, et par Antoine de Courteneufve, aux frais de l'Autheur. *La Mecographie de l'eymant. C'est à dire la description des longitudes trouvées par les observations des declinaisons de l'eymant.* En laquelle, par un moyen tres certain et cy devant incognu, est monstré combien la Guideymant se destourne de la ligne meridienne, en quel lieu que ce soit de la terre ou de la mer, et quelle en est la longitude geographique, descrite de degré en degré par table continuelles, ecc. De l'invention de GUILLAUME DE NAUTONIER, Sieur de Castelfranc en Languedoc. Dedié au Roy. Imprimé à Venes, chez l'Autheur. M. DC. III. Avec privilege du Roy pour dix ans. Par Raimond Colomies, imprimeur en l'Université de Tolose, et par Antoine de Courteneufve, aux frais de l'Autheur.

non sia afatto sopra la capacità dei marinari et impossibile a servirsene in mar[e] (come gli acade quando vogliono servirsi di una linea meridiana, che non la san tirare senza andar in terra), non dubit[o] che impiegheranno ogni diligenza et industria per valersene, potendoli tornare a sì gran comodo e profitto, come essi pensano et è ragionevole.

Se V. S. vorà altre informationi che io possa havere, gliele darò volontieri; 30 e se vorà aplicare a questo negotio, potrà fare un passo all[a] volta, come le parerà, per evitare gl'inconvenienti di ch'ella teme non senza ragione. Mi havrà sempre pronto, mentre starò in queste parti, a servirla in questo particolare et in ogni altra cosa ch'io possa qui et in ogni altro luogo, che è molto poco, rispetto a quello che si deve al suo gran merito.

Ho trovato questi giorni passati a Leiden un libretto di F. Tomaso Campanella, *Apologia pro Galileo,* stampato a Francfort del 22[1]. Lo tolsi per il nome di V. S., e ne ho hauto gusto, perchè la dottrina mi pare buona, e le sue ragioni eccellent[i] et a parer mio inespugnabili. Bacio a V. S. le mani.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Se.r Aff.mo 40
Alfonso Antonini.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

1841**.

MALATESTA BAGLIONI a GALILEO in Firenze.

Pesaro, 12 dicembre 1627.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 77. — Autografa la firma.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re Oss.mo

Con mio particolar gusto ho ricevuto il favore che V. S. m'ha fatto[2], non senza accrescimento dell'obligo mio e non senza augomento anche di desiderio di corrispondere a V. S. con l'opere, come faccio molto compitamente con l'animo. Rendo gratie alla sua cortesia di questo favore; e mentre le bacio le mani, la prego a comandarmi spesso con quella libertà che sa di poter fare.

Di Pesaro, a' 12 di Dec.re 1627.

Di V. S. molto Ill.re et E.ma — Serv.re Aff.mo
S.or Galileo Galilei. — M. Baglioni.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.re Oss.mo 10
Il S.or Galileo Galilei.
Fiorenza.

---

[1] Cfr. n.o 1545, lin. 45.

[2] Cfr. nn.i 1827, 1830.

1842.

BONAVENTURA CAVALIERI a [GALILEO in Firenze].

Parma, 17 dicembre 1627.

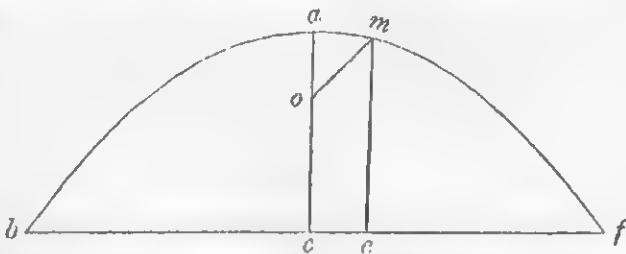
Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 78. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re e P.ron Col.mo

Non posso far di meno di non esser nemico capitale delle sue infinite occupationi, che sono causa ch'io non possa godere pur una minima sillaba di risposta alle mie lettere; la quale mentre pur andavo aspettando, nel venir perciò differendo lo scrivere, sono arrivato a quel tempo che non mi è lecito trapassare senza ch'io li facci riverenza, com'io faccio, dandoli nuova come già un mese fa inviai l'opera che già componeva, qual V. S. sa, a Mons.r Ciampoli, havendola terminata nel miglior modo che ho saputo e potuto, non havendo mutato quel mio fondamento di quelle che chiamo tutte le linee di una figura piana o tutti i piani d'una solida, poichè a me pare che sia con evidenti e salde ragioni stabilito a bastanza. Tuttavia mi ha scritto detto Monsignore che la vede il P. D. Benedetto; e se giudicarà che non possi stare a martello, la riputerò per non fatta.

Doppo mandata la detta opera, pensando sopra la parabola, ho ritrovato e dimostrato in lei una passione simile a quella dell'elissi: cioè, che sì come in questa le composte delle linee tirate dalli duoi punti, che Apollonio chiama *ex comparatione factis*, a qualsivoglia punto dello elissi sono uguali all'asse, così le composte delle linee tirate, una dal punto nell'asse dell'unione de' raggi incidenti nella parabola paralleli all'asse, l'altra tirata come si voglia parallela all'asse da un punto preso in una retta linea che sega l'asse, tirat[e], dico, a qualsivoglia punto della parabola, sono eguali alla composta delle due parti dell'asse che giacciono fra il vertice della parabola e li duoi punti ne' quali l'asse vien segato[1]; come nella presente figura, che le due *em*, *mo* sono eguali alle due *ca*, *ao*, etc.; quale sin hora non ho visto demostrata in alcun auttore.

Di gratia, mi favorisca di scrivermi almen due righe, acciò senta qualche nuova di lei, quale tanto amo, riverisco et ammiro; e si goda le presenti feste di Natale con felicità, quale io li desidero, con il principio del

[1] Cfr. n°. 1847.

seguente anno, anzi di moltissimi, ch'Iddio la conceda a' suoi amici e servitori, come io li vivo. E li bascio le mani.

Di Parma, alli 17 Xmbre 1627.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ob.mo Servo
F. Bon.ra Cavalieri.

1843*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO [in Bellosguardo].
Arcetri, 24 dicembre 1627.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 61. — Autografa.

Molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre,

Desiderando io che in queste santissime feste di Natale et in molte altre ancora V. S. arrivi al colmo d'ogni bramata consolatione, vengo con questi pochi versi a fargliene felicissimo augurio; et prego il Signor Iddio che in questi benedetti giorni il suo animo goda tranquilla pace, et il simile a tutti di casa.

Mando alcune coserelle per i fanciullini del zio[1]: il collare maggiore con i manichini sarà di Albertino, gl'altri due de gl'altri più piccoli, et il canino della bambina, le paste di tutti, eccetto i mostacciuoli che sono per V. S. Accetti la buona volontà, che sarebbe pronta per far molto più.

Ricevei il vino, et anco il rabarbaro: la ringratio, et prego il Signore che le ri- 10 meriti tante sue amorevolezze con l'aumento della Sua santa gratia. Con che per fine mi raccomando a tutti molto affettuosamente.

Di S. Matt.o, la vigilia di Natale del 1627.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.ma Fig.la
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.e et Amatiss.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei.

1844*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO [in Bellosguardo (?)].
[Arcetri, 1627 (?)]

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 292. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Con mio grandissimo contento intesi l'altro giorno che V. S. stava bene; il che non segue già di me, poi che da domenica in qua mi ritrovo in letto con

Lett. 1843. 8. *vengo che questi* —

[1] Michelangelo Galilei.

un poca di febbre, la quale (secondo che dice il medico) saria stata di consideratione, se un poco di flusso di corpo sopraggiuntomi non gl'havessi tagliata la strada e ridotta di presente in poca quantità. Io, già che Dio benedetto mi fa gratia di mantenermi V. S., prevalendomi di questa habilità, a lei ricorro in tutte le mie necessità, con quella confidenza che più un giorno dell'altro mi somministra la sua cordiale amorevolezza; e particolarmente adesso, che mi trovo bisognosa 10 di governarmi mediocremente bene per rimediare alla mia estrema debolezza, havrei caro che V. S. mi somministrassi qualche quattrino per provvedere a i miei bisogni, che sono tanti che a me saria troppo faticoso l'annoverargli et a lei quasi impossibile in altra maniera il sovvenirgli. Solo gli dirò che la provvisione che ci dà il monastero è di pane assai cattivo, di carne di bue, e di vino che va in fortezza. Io mi godo il suo, del quale ne ho ancora un fiasco e mezzo; e non me ne fa di bisogno per ancora, perchè bevo pochissimo. Basta, lo partecipo anco con le altre, come è il dovere, e particolarmente con Suor Luisa, alla quale gustò fuor di modo l'ultimo fiasco che V. S. mandò, che fu assai chiaro, ciò è di poco colore e assai valore.

20 Se nel suo pollaio si trovass[i] una gallina che non fossi buona per uova, sarebbe buona per farmi del brodo, che devo pigliar alterato. In tanto, non havendo altro, gli mando 12 fette di pasta reale, acciò se la goda per mio amore; e la saluto, insieme con tutte le amiche e particolarmente la Madre badessa, mia molto cortese e favorevole amicha. Nostro Signore la conser[vi].

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M. Celeste.

1845.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 8 gennaio 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 81. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Giovedì a sera gionse il Sig.r Vincenzo, nipote di V. S., sano e salvo, e mi conobbe dalla lontana, cosa che mi diede gran gusto, perchè fu segno manifesto che io sono poco invecchiato da che fu fatto il mio ritratto costì in Firenze, alla similitudine del quale fui conosciuto. Lo condussi subito da Mons.r Ill.mo Ciampoli nostro, col quale si tratteneră alloggiato per sino che sarà accomodato in casa di un amico del medesimo Monsignore, dove starà bene e sarà servito d'ogni suo bisogno, di bucato e imbiancatura di collari e di vitto, con spesa solo di sei ▽di il mese; e credami V. S. che da altri non sarebbero bastati otto scudi.

Quanto allo studio, il Sig.r Orazio dell'Arpe (col quale non ho ancora potuto parlare) insieme con Monsignore lo raccomandaranno a persona che lo potrà far guadagnare assai nella musica. Questa settimana che viene, presentaremo le lettere al Sig.r Card.l Padrone[1] e alli altri, e lo farò vestire di longo, e procurarò che la spesa non sia spropositata, col consilio del drappieri amico di V. S. Per questo primo arrivo Monsignore è restato sodisfattissimo del costume e tratto del giovane, e li pare che quanto alla musica habbia da dare gusto e fare profitto. Per hora non ho che dirli altro: quest'altro ordinario li darò più minuto ragguaglio di tutto. Ho dato al procaccia sette piastre fiorentine, chè tanto m'ha detto che doveva havere; e nel resto non mancarò all'infinito obligo che devo a V. S. e al Sig.r Michel Angelo[2], a' quali bacio le mani.

Di Roma, l'8 di Gen.o 1628.

Di V. S. molto Ill.re

Le corde saranno perse; ma ne mandarò dell'altre, e mi servirò per sensale del Sig.r Vincenzo.

Oblig.mo e Devotiss.o Ser.re e Dis.[lo]
Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r [Galileo G]alilei, p.o Filosofo di S. A. S.
Firenze.

1846*.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 8 gennaio 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 79. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

È arrivato con la desideratissima lettera di V. S. il Sig.r Vincentio suo nepote, al quale non ho fin hora mancato di fare tutte quelle affettuose dimostrationi che ho potuto, benchè non quante vorrei e quante egli merita. Veggo risplendere in esso nobilissime qualità; et essendo del lignaggio di V. S., non può non manifestarsi singolare in virtù et amabile in costumi. Io m'ingegnerò di mostrare,

---

[1] Francesco Barberini. [2] Michelangelo Galilei.

servendo a lui, quanto io viva servitore devoto a V. S., a cui non resterò mai di pregare aumento di felicità; e le bacio intanto reverentemente le mani.

Di Roma, il dì 8 Genn.° 1628.

10 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo Ser.re

S.r Galileo Galilei. Fir.e Gio. Ciampoli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio
[...] Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

1847*.

BONAVENTURA CAVALIERI a [GALILEO in Firenze].

Parma, 14 gennaio 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 80. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Resto molto obligato all'affetto che mi va tuttavia conservando, e mi dole sopramodo dell'havuta infirmità, che habbi non men nocciuto a me che a lei, poichè mi ha per tanto tempo privato del' immenso gusto che dalla sua finalmente scrittami ho ricevuto. Mi rallegro però seco della ricuperata sanità, come prego Iddio che gliela conservi per molti e molti anni; e la ringratio del gusto che sente delle cose mie. Quanto alla dimostratione della passione della parabola, che di già li scrissi [1], per darli, conforme alla sua richiesta, sodisfattione, se bene non è molto difficile, gliela mando nell'incluso foglio [2].

10 Il P. D. Benedetto mi accenna non so che di andar io a Roma, in proposito di far stampare l'opera mia: tuttavia sin hora non ne sento altro. Starò aspettando qualche nuova, e glie ne darò aviso. Fra tanto la prego a conservarmi nella sua buona gratia e commandarmi, chè altro non desidero che di manifestarli evidentemente con quanto riverente affetto io l'ami e desideri servirla. E li bascio le mani.

Di Parma, alli 14 Gennaro 1628.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ob.mo Servitore

F. Bon.ra Cavalieri.

---

[1] Cfr. n.° 1842.

[2] Cfr. Mss. Gal., Discepoli, Tomo II, car. 5.

1848.

NICCOLÒ AGGIUNTI a [GALILEO in Firenze].

Pisa, 19 gennaio 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 59. — Autografa.

Molto Ill. et Ecc.mo Sig.r et P.ron mio Col.mo

Sono due mesi e mezo che io mi ritrovo in Pisa; e sapendo quanto, oltre al commune debito di reverenza che ha tutto l'universo con V. S. Ecc.ma, quanto, dico, io mi ritrovi da i particolari benefizzi riceuti astretto a mostrargli segni di ossequio et osservanza, non dimeno sono stato tanto scortese o mal creato, che in tanto tempo non gl'ho pure scritto un minimo verso, ma ho con ostinato silenzio ingratissimamente taciuto. Questo sì grave fallo mi tien di maniera martirizzato, che son necessitato a depor la vergogna et usar nuova impertinenza con pregarla a volermi quanto prima scriver una lettera et in essa mostrarmi (cosa che ella saprà, come tutte l'altre, fare ottimamente) che il mio errore è leggiere et escusabile. In tanto, perchè ella vegga che io comincio a esser diligente, dove che il Sig.r Dino[1] voleva stasera scrivere a V. S. per sè et per me, ho voluto scriver io per me e per lui, perchè a questo modo io comincerò a pagar il fio della mia negligenza, e V. S. verrà quel manco infastidita.

Gli dico dunque per parte del S.r Peri, come sabato passato egli consegnò a Baldo di Agnolo Tosi dalla Castellina cinquanta cantucci e 6 fiaschi di greco, franco di porto ogni cosa. Il greco era del meglio che si trovi a Pisa, dove, fuor di quel greco, non c'è cosa buona di sorte alcuna: però, mentre a V. S. piacesse estremamente il detto greco, c'è da servirla, et io gne ne manderò quanto ne vorrà; ma caso che cotesto non sodisfaccia a V. S. pienamente, io gli manderò d'un'altra sorte di vino migliore, per quel che ne promettono i grecaioli, che presto si aspetta dal mare. Piaccia a Dio benedetto che V. S., degna non solo di questi vini, ma del nettare e dell'ambrosia, ne possa bever tanto a lungo quanto io desidero per lei e per me. Con questo finisco, et insieme col Sig.r Peri gli faccio ossequiosissima reverenza, raccomandandomi a lei svisceratissimamente.

Di Pisa, 19 Gennaio 1627[2].

Di V. S. molto Ill. et Ecc.ma

Devot.mo et Obblig.mo S.re
Niccolò Aggiunti.

---

[1] Dino Peri.

[2] Di stile fiorentino.

1849*.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].
Sant'Angelo, 20 gennaio 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 83. — Autografa.

Molt'Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio sempre Oss.mo

Sento che vaca la lettura, et anco prattica, d'anatomia nello Studio di Pisa, e che per quest'anno solo si fa esercitare da persona particolare per interim [1] dovendosi poi proveder onninamente per l'anno futuro professor fermo; onde, essendo appresso di me il Sig.r Gio. Batta Vintieri [2] germano, mio medico da quattr'anni in qua, quel'istesso che arrivò a servirmi in Acquasparta mentre V. S. fu lì a favorirmi, e havendolo trovato, in questa parte particolarmente, non meno versato che sedulo e diligente, che in Padova sotto l'Aquapendente [3] e Spigelio [4] l'ha molto ben appresa, e praticata anco dopo in Roma col Sig.r Fabri [5] 10 e, di mio ordine, etiam in animali stravaganti, oltre l'esser di grandissimo studio nella medicina et historie naturali e d'eruditione latina non ordinaria, non posso lasciare di non proporlo e raccomandarlo efficacissimamente a V. S., acciò si compiaccia procurarli questo loco, chè mi par d'esser sicuro che difficilmente potranno trovar più sufficiente di lui a tal effetto, perchè io so a Padova et a Roma a che si sta in tal professione: e sebene in questo non haveranno quel'età, presenza e sonora gravità, che sol ornare le catedre, credo però che saranno contenti d'havere straordinaria e ben erudita cognitione e diligenza di quello che professarà; e con la penna ancora potrà far honore alli Padroni, havendo già un'opra di ricche annotationi sopra Sereno [6], poeta e medico, fatta in casa mia, 20 e talento e spirito e studio continuo di far simili fatighe. Prego V. S. a favorirlo dove e con chi bisogna, chè ne farà a me anco particolarissima gratia, e nel'istesso tempo spero restaranno ben serviti i Padroni e sodisfatti i studiosi di questa scienza.

Prendo volentierissimo questa occasione per visitar anco V. S. con questa mia e ricever buona nova di lei e delle sue compositioni, tanto da tutti desiderate e da me particolarissimamente bramate, e darli nova di me e del mio silentio, cagionato da una infinità di molestissime e travagliosissime occupationi, accompagnate insieme da indispositione lunga, di modo che più di due anni son stato inquieto per ogni verso. Hora, per gratia di Dio, sto un poco meglio e vado

---

[1] Cfr. n.° 1799.
[2] Gio. Battista Winter.
[3] Girolamo Fabricio d'Acquapendente.
[4] Adriano Spigelius.
[5] Giovanni Faber.
[6] Quinto Sereno Sammonico.

rihavendomi, e sto con il solito desiderio di servir V. S. sempre, conforme a' miei obblighi. Il libro Messicano[1] è quasi al fine, e si tirano avanti anco li altri componimenti, non essendosi perso tempo con fatigare al possibile. Non ho tempo stendermi con la presente in altro. Bacio a V. S. di tutto core per mille volte le mani, e la prego a comandarmi.

Di S. Angelo, li 20 Genn.° 1628.

Di V. S. molt'Ill.re e molto Ecc.te

Aff.mo et Obblig.mo per ser.tà sempre
Fed.co Cesi Linc.° Princ.e

1850.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 22 gennaio 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 85-86. — Originale, di mano di GIULIANO LANDUCCI (cfr. lin. 40).

Molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

Io ho già presentato il S.r Vincentio[2] al S.r Crivelli[3], il quale l'ha ricevuto con molto gusto per servire all'Altezze di Baviera, a V. S. Ecc.ma, al S.r Vincentio et al S.r Michelangnolo; et siamo anco restati in appuntamento di quanto occorre, havendomi detto il medesimo S.r Crivelli d'haver ordine di provvedere il S.r Vincentio di quanto bisogni per il vitto e per i maestri: et hora ch'egli è tornato in casa del S.r Francesco Benedettonio, giudicherei bene che ella ringratiasse Monsig.r Ciampoli del favore che S.a S.ria Ill.ma ha fatto al S.r Vincentio, di riceverlo in casa con tanta amorevolezza.

Fui a questi giorni dal S.r Ambasciator di Venetia[4], con il quale hebbi diversi ragionamenti di V. S. Ecc.ma; et egli mi disse ch'io le scrivessi da sua parte ch'egli se le ricorda scolare e che se le offerisce a favorirla in ogni occasione: la quale offerta è stata accettata da me, acciò che se il pensionario facesse mai difficultà ne i pagamenti, possiamo meglio stringerli i panni addosso; et ho di più detto a S. Ecc.za, che quando ella sente parlar di Venetia e di loro SS.rie, giubila e riverentemente osserva quella Ser.ma Republica, alla quale professa obligationi infinite: la qual cosa fu sentita con grandissimo gusto da S. Ecc.za

Si è finalmente superata ogni difficultà della pensione[5], con avvanzo d'un'annata, e già ho dato danari per l'espedition delle bolle, quali credevo poter haver hoggi; ma essendo hieri stata festa di Palazzo, non è stato possibile: ma della

[1] Cfr. n.° 584.
[2] Cfr. n.° 1845.
[3] FRANCESCO CRIVELLI.
[4] ANGELO CONTARINI.
[5] Cfr. nn.i 1816, 1819, 1832.

prossima settimana le haverò infallibilmente, e scriverò a Brescia per il pagamento, e farò ancora che scriva il S.r Vincentio, al quale ho di già provveduto di dui para di scarpe, acciò si possa mutare, et anco d'un paio di pianelle; e così anderò facendo di mano in mano in tutti i suoi bisogni, et in fine spero che le cose passeranno bene.

Ho ricevuto la lettera di V. S. Ecc.ma: e torno a replicare che sarà mia particular cura il servir lei et il S.r Michelangelo in persona del Sig.r Vincentio, al quale s'andarà provvedendo di maestri con intervento di Monsig.r Ciampoli e del S.r Crivelli, il quale ha esquisito gusto nella musica et ha altre volte servito 30 quell'Altezze di Baviera in simili occasioni; e finalmente s'esseguirà di mano in mano gl'ordini che sopra ciò darà il Ser.mo Sig.r Duca, dal quale dice il Sig.r Crivelli non haver ordin' alcuno dello scrivere.

Io ho letto qualche volta, con occasione d'haver veduto in casa di Monsig.r Ciampoli, il libro del Sarsi (1); ma mi stomacano talmente le sue sciocche ignoranze e di molti altri che le prestano orechie, che non mi son curato di leggerlo più, con tutto che i più sensati conoschino molto bene le sue impertinenze: ma già ch'ella me lo comanda, tornerò a leggerlo, e sarò col P. Mostro (2), il quale altre volte m'ha detto che quelle cose non li davano fastidio alcuno, e che a lui bastava l'animo di difender sempre la parte di V. S.; quali cose ha dette ancora al S.r Piero de' Bardi.

40 Scrivo per mano di Giuliano Landucci (il quale si ricorda servitor devotissimo a V. S. Ecc.ma et al S.r Michelangiolo, sì come s'è anco fatto qua servitore del S.r Vincentio), per non haver io possuto, per esser stato hoggi travagliato da diversi colpi di vertigini. La prego a scusarmi e le fo riverenza.

Di Roma, 22 Gen.io 1628.

Di V. S. molt'Ill.re et Ecc.ma — Ser.re e Discepolo Oblig.mo

S.r Galileo. — D. Benedetto Castelli.

Fuori: Al molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Colen.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Fil.o di S. A. S.
Firenze.

1851*.

GIOVANNI DI GUEVARA a GALILEO in Firenze.
Teano, 24 gennaio 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Nuovi Acquisti, n.o 22. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.or mio Oss.mo

La lettera di V. S. mi è stata d'infinito favore, ma non d'intero contento, mentre da essa ho intesa la sua indispositione, dalla quale voglio credere che a

(1) Cfr. Vol. VI, pag. 375-500. (2) Niccolò Riccardi.

quest'hora ne sarà libera affatto. Ho goduto quel che mi ha significato del suo pensiero intorno a quel luogo di Aristotile; et perchè mi prometteva di vantaggio, sto hora attendendo di esser favorito compitamente da V. S., et di sapere buone nuove della sua salute, essendomi questa cara al pari della mia propria. La prego vivamente a mantenermi nella sua gratia, et di comandarmi con l'assoluta autorità che sa di poter usare meco, mentre a V. S. bacio insieme le mani, et col suo mezzo faccio humilissima riverenza al G. Duca Ser.mo 10

Di Theano, li 24 di Genn.ro 1628.

Di V. S. molto Ill.re

la quale prego quanto posso a favorirmi, subito che sarà possibile, di qualche cenno sopra quel particulare, come una linea minore si possi proportionare ad una maggiore, ancorchè tutte dua costino d'infiniti punti, stante che la commensuratione s'attendi secondo le parti divisibili.

Affett.mo Ser.re di cuore

S.r Galileo Galilei. G. di Guevara, Vesc.o di Theano. 20

Fuori: Al molto Ill.re Sig.or mio Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

Fiorenza.

1852*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 5 febbraio 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 80. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Il Sig.r Vincenzo ha cominciato a attendere al contrapunto sotto la disciplina del maestro di cappella di S. Pietro, e va alla scuola del liuto dal principale sonatore che sia in Roma, il qual serve il Sig.r Card.l Lodovisio(1); e il Sig.r Crivelli(2), che conosce benissimo tutti questi musici, ha giudicato bene il seguitare queste scole. Gli avvisi che V. S. mi dà per servizio del Sig.r Vincenzo sono utili e santi e necessarii, e io non ho mancato sin ora conforme al bisogno fare il

(1) Lodovico Ludovisi. (2) Francesco Crivelli.

debito mio, e spero bene. Parlarò ancora col Sig.r Silvii[1], e farò quanto potrò acciò lei sia servita.

10 Non ho ancora visto il Padre Mostro[2], ma credo che l'haveremo dalla nostra. Io poi sto bene, e da oggi a 15 in qua non ho sentito cosa di momento, ancorchè la testa non mi paia ancora ridotta allo stato solito mio. Questa mattina ho riceuta la lettera di V. S., e consegnata al S. Vincenzo la lettera di V. S. diretta al S.r Crivelli, insieme con l'altra. Bacio le mani a V. S. e al S.r Michel Angelo.

Roma, il 5 di Feb.o 1628.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r mio Col.mo
20 Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. S.
Firenze.

1853*.

BONAVENTURA CAVALIERI a [GALILEO in Firenze].

Parma, 8 febbraio 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 82. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Col.mo

Doppo haverli mandato la mia demostratione della passione della parabola di già accennatali[3], havendone discorso con un altro amico delle matematiche e di molto ingegno, volse anch'egli affaticarsi in ritrovarne varia demostratione; la quale havend'egli conseguito, me l'ha mandata, acciò con tale occasione non solo palesi a V. S. l'ardor che ha verso le sudette scienze, ma l'affettuosa osservanza con la quale meco l'ama et honora. Gradisca V. S. questo effetto, che viene da persona che fra gli altri, massime in genere di geometria, è singolare, et è partialissimo di V. S. e delle cose sue; e mi favorisca di darli qualche saggio
10 d'haver gradito questo uffittio, che a me parimente sarà gratissimo. Questo è soggetto che fu favorito et amato per le sue qualità singolarmente dal S.r Marchese degli Edifitii[4] di fel. m., et è arciprete di un luogo su 'l Piacentino, detto Carpaneto. Volendo scriverli, potrà inviar la lettera a me, che gliela farò havere:

---

[1] Giovanni Silvi.
[2] Cfr. n.o 1850, lin. 37.
[3] Cfr. nn.i 1842, 1847.
[4] Pier Francesco Malaspina.

et essendo di fretta, finisco di scriver, ma non di riverirla et amarla, alla cui buona gratia mi raccomando.

Di Parma, alli 8 Feb.ro 1628.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.r Dev.mo
F. Bon.ra Cavalieri.

1854*.

MARCANTONIO PIERALLI a [GALILEO in Firenze].

Pisa, 9 febbraio 1628.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXV, n.o 44. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo S.r mio Col.mo

Il S.r Nicolò Aggiunti per ordine di V. S. Ecc.ma ha discorso meco del dottorato del S.r Vincentio [1], e per esser assai occupato mi ha commesso che io le risponda in nome suo. Per questo le dirò brevemente e ingenuamente, che io non ci conosco difficoltà di sorte alcuna, sì per la facilità grande che si ha nell'addottorarsi, come per l'attitudine che ha il S.r Vincenzio a far tutto quel che vuole, e, quel che importa assai, per la resolutione che gl'ha fatto di studiare le leggi diligentemente tutto questo tempo che ci resta innanzi alle vacanze. Egli, prima che ne scrivesse a V. S., n'haveva discorso più volte meco, e pregatomi ch'io lo voglia aiutare e servire in questa occasione, cosa che a me sarà di gusto e di consolatione particolare; e come ella sarà resoluta che si dottori, comincerò a distendergli di quei testi civili e canonici che probabilmente gli possono essere assegnati, e che si ristringono a due titoli soli, e lo farò esercitare con impparargli a mente e recitargli, sì che non gli giugnerà punto nuovo questo cimento.

V. S. in questa parte si riposi sopra di me, che col desiderio e obbligo che ho di servirlo, supplirò alla mia insufficienza, e lo terrò del continuo stimolato a studiare. Mi ha detto, che havendo scritto assai a lungo a V. S., aspettava con molto desiderio risposta, e non havendola ricevuta mi par che sia rimasto mortificato. V. S. lo consoli questa settimana, perchè lo merita, portandosi benissimo e non havendo, per quel ch'io veggo, altro fine che di obbedire e dar gusto a lei: alla quale io mi ricordo servitore obbligatissimo e prego dal Signor Iddio felicità.

Pisa, 9 Febbraio 1627 [2].

Di V. S. Ecc.ma

Devot.mo e Obb.mo Serv.
Marcant.o P.li

[1] Vincenzio di Galileo Galilei.

[2] Di stile fiorentino.

1855*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO [in Firenze].

Roma, 19 febbraio 1628.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXX, n.º 9. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Ho date finalmente le bolle della pensione al Sig. Vincenzo[1], nella qual spedizione ho hauto mille stenti e disgusti; ma il tutto si è superato con spesa solo di 25 scudi di questa moneta, havendone noi avanzati novanta con grandissimo stento, non ostante la ottima disposizione de' Padroni. Credo che noi haveremo in breve da Brescia la risposta del pensionario, quale doverà pagare tre semestri decorsi, che saranno 90 scudi.

Io non ho potuto ancora parlare al P. Mostro[2], perchè tre volte che sono andato a ritrovarlo, non ho mai hauto fortuna di ritrovarlo: non mancarò fare 10 che lei sia servita. Ho bisognato valermi di venti scudi dal Sig. Silvii[3] per le bolle. E non occorrendomi altro di novo, li bacio le mani, dandoli nova che il Sig. Vincenzo si porta bene e si affatica.

Di Roma, il 19 di Feb.º 1628.

Di V. S. molto Ill.re

Oblig.mo e Devotiss.º Ser.re e Dis.lo

S.r Gal.º Gal.º

Don Bened.º Castelli.

1856.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 26 febbraio 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 85. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

In presenza del Sig.r Ascanio Piccolomini parlai al P. Mostro[4], ricercandolo che dicesse il suo parere intorno alle opposizioni del Sarsi: il qual disse che le opinioni di V. S. non erano altrimenti contro la Fede, essendo semplicemente filosofiche, e che lui haverebbe servito V. S. in tutto quello che lei li havesse commandato, ma che non voleva comparire, per poterla servire in ogni occor-

[1] Vincenzio di Michelangelo Galilei.
[2] Cfr. nn.i 1850, 1852.
[3] Giovanni Silvi.
[4] Cfr. nn.i 1850, 1852, 1855.

renza che li fosse dato fastidio nel Tribunale del S.to Officio, dove lui è qualificatore, perchè se si fosse prima dichiarato, non haverebbe poi potuto parlare; e raccontò ancora che haveva patito un poco di borrasca per V. S. dai suoi frati: e in somma concluse che era tutto di V. S., e che se lei li havesse mandati particolarmente i dubbii nei quali haveva bisogno di risposta, che lui li haverebbe risoluti. In tanto starò aspettando il suo commandamento. 10

Il Sig.r Vincenzo[1] attende bene e fatica, ed hoggi ho parlato col mastro di contrapunto, quale ne resta soddisfatto assai. E non occorrendomi altro, li bacio le mani.

Di Roma, il 26 di Feb.o 1628.

Di V. S. molto Ill.re

Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo
[...Gali]leo Galilei, Filosofo di S. A. S. 20
Firenze.

1857*.

MICHELANGELO GALILEI a GALILEO in Firenze.

[Venezia], 26 febbraio 1628.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXVI, n.o 9. — Autografa.

Car.mo et Onor.do S.r Fratello,

Giunsi qui in Venezia giovedì sera, per grazia del Signore sano e salvo, et lunedì al più lungo m'invierò alla volta di Monaco, havendomi qui incontrato di buona compagnia che va pure fino là: ma invero manco non ci vuole che 22 ungari, spesa invero grossa; ma bisogna accomodarcisi, poi che andar solo mi saria di fastidio troppo grande, come bene potete considerare. Scrissi a V. S. di Bologna, e non mancherò scriver spesso quanto sia possibile, acciò viviate con animo quieto di me; e pure che io senta che tutti stiate bene, e che la mia cara Chiara stia allegra, mi starò ancor io contento.

Saperete come il S.r Giovanni Bertolucci passò di questa a miglior vita fino l'Ottobre passato, sì che a' miei bisogni mi è convenuto servirmi d'altri mezzi. 10 Il S.r Mannucci[2] saluta V. S. di cuore, et iermattina desinai da lui. Di grazia, tenete consolata la Chiara, perchè mi conturberei grandemente se io sentissi che si pigliassi troppo affanno di me; che facci pur orazione per me, con ferma speranza che le cose abbino a passar bene; che la scriva ogni settimana, chè tanto

---

[1] Vincenzio di Michelangelo Galilei.

[2] Filippo Mannucci.

farò io di là. E qui per fine vi prego a salutarla da parte mia di vivo cuore, come faccio voi et i figliuoli, et di grazia le sia raccomandata la mia binbina carissima; e così Nostro Signore feliciti V. S. e conservi lungamente.

Di Monaco (*sic*), li 26 di Febbraio 1628.

20 Di V. S. Aff.mo e Oblig.mo Frat.lo e Ser.re
Michelag.lo Galilei.

Saluto tutti di casa. Credo che le chiavi di casa, che poco fuor di porta mi trovai in tascha, vi saranno state riportate da un contadino al quale detti, che si chiama Matteo Matucci, abitante là verso Pratolino.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo
Sig.r Galileo Galilei, Matematico del Ser.mo G. Duca di Toscana.
Fiorenza.

1858.

PIETRO GASSENDI a GALILEO in Firenze.

Aix, 2 marzo [1628].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 83-84. — Autografa.

Viro incomparabili Galilaeo Galilaei,
qui est Magni Hetruriae Ducis eximius Mathematicus,
P. Gassendus F.

En longissimi sane temporis, suavissime Galilaee, foenus perexiguum. At malui tamen paucis hisce lineis, extemporaneam nactus occasionem, finem facere diuturno silentio, quam continua procrastinatione ad nanciscendum otiosam quandam scribendi opportunitatem nihil tandem perscribere. Commodum certe adfui in hac civitate, cum Senator plane nobilis Nicolaus Fabricius, dominus Peiresci, omnigenae vir literaturae ac artibus bonis promovendis impensissime deditus, aliquot 10 Romam literas daret. Rogatus quippe, num et Romae nosset qui curam suscipere vellet transmittendi ad te schedulam, exultavit, ut qui eminentem virtutem tuam merito miretur, et recepit ultro in se hanc provinciam; ac pergerem tantum, si quid vellem scribere, author extitit. Hoc ipsum ergo est quod facio; ac caetera quidem, quae concepta habeo, in aliud tempus differens, duo tantum sunt quae te scire velim. Unum est, longum esse tempus, ex quo, ubinam sit gentium aut quid agat noster Deodatus[1], rescire non potui. Quamprimum quidem ex Italia rediit, transmisit ad me libros illos quibus tu me beare voluisti (ita me Deus

[1] Elia Diodati.

adiuvet, ut munus eiusmodi tuum sim exosculatus, meque gratiis tibi exsolvendis sensi esse imparem); at quas ex te literas erat mihi consignaturus, nescio quo miserando fato expectare adhuc contingat. Haec sane fuit praecipua caussa, cur tandiu et rescribere, et grates pro tuis illis libris rependere, distulerim. Praestolabar videlicet, num forsan ex me, bona mea sorte, officii quidpiam exigeres, ut simul tibi et meam sententiam circa libros tuos aperirem, et circa omnia (quae mea est in te observantia) obsequendo satisfacerem. Alterum, cum et heic nuper, tempore defectus lunaris, ob negotia quaedam diversarer, defectum illum a me simul et a Iosepho illo Gaulterio, cuius tibi mentionem feci prioribus literis[1], fuisse sedulo observatum. Scilicet existimo, cum coelum tibi fuerit nostro saeculo ex voto Hipparchico in haereditatem datum, laetaturum te cum acceperis, praesto esse qui tuis auspiciis velint ipsum excolere. Accipe ergo paucis, quae fuerit nostra eclipseos observatio; cuius tanto alacrius tibi copiam facio, quanto et ad manum est, pergrata quoque tibi futura, quae ab amicis aliquot nostris est facta Parisiis.

Ad nostram quod attinet, dicenda multa iam haberem circa varietatem colorum qui in luna observati sunt; itemque circa umbellam illam quae et limbi lunae temerationem initio praecessit et eiusdem restitutionem ad finem subsecuta est, caeteraque huiusmodi, quibus probe explicandis sola tua illa philosophia potest esse par. Verum sufficiet nunc temporis designare momenta illa quae deduximus ex fixis in quatuor praecipuis eclipseos cardinibus. Exinde nempe efficietur, ut si forte aliquod illorum observatum fuerit Venetiis, Romae et, quod non dubito, Florentiae, aut alio loco celebri, cuius tibi facile fuerit habere notitiam, liceat nobis tandem praecipuarum saltem quarundam Europae nostrae urbium differentiae longitudinalis habere certitudinem.

Quid tamen moror? Initium eclipseos nobis contigit hoc Salutis anno 1628 secundum aeram Dionysianam ac stylo quidem Gregoriano, die Ianuarii 20, hora a meridie 7, min. 49: scilicet fuit tunc Canis Maior, seu stella Syrius dicta, alta ad ortum in tangente quadrati circiter quadrupedalis partibus 3870, hoc est 21°. 9′; supponitur autem haec stella habuisse ascensionis rectae 97°. 15′, declinationis vero australis 16°. 12′, et sol fuisse in 0°. 25′ ♒ cum ascensione recta 302°. 38′, existente nobis aliunde poli altitudine 43°. 33′. Totalis obscuratio, seu eius principium, hora 8, min. 48: quia scilicet fuit tum Cor Hydrae altum ad ortum partibus tangentis 2525, hoc est 14°. 10′, existente ascensione recta huius stellae 137°. 25′, et declinatione australi 7°. 5′, cum promotione ascensionis rectae ☉ duorum circiter minutorum. Recuperatio prima luminis, hora 10, min. 25: existente nempe eadem stella, Cor Hydrae, alta ad ortum partibus 5440, seu 28°. 33′, ac ☉ interim promoto secundum ascensionem rectam min. 3 aut 4. Finis denique, hora 11, min. 24: quia nempe fuit tunc ad occasum altus sinister Orionis Pes partibus 5010, seu

[1] Cfr. n.° 1729.

26°. 37', cuius ascensio recta est 74°. 12', et declinatio australis 8°. 40', ac fuit ☉ amplius promotus 2' circiter. Iam vero perscriptum nude Parisiis est, eclipsin cepisse cum esset alta Canicula 28°. 3'. 20", et totalem obscurationem cum eadem stella esset alta 36°. 20': de initio recuperationis nihil habitum est: circa finem
60 scriptum est, illum contigisse circiter cum Arcturus esset elevatus 9°. 30'. Attamen, supponendo altitudinem polarem Parisiensem 48°. 45', et ascensionem rectam Caniculae 109°. 58', cum declinatione boreali 6°. 8', Arcturi vero ascensionem rectam 209°. 42', cum declinatione boreali 21°. 10', ratiocinati exinde sumus, contigisse Parisiis eclipseos initium hora 7, min. 35, principium totalis obscurationis hora 8, min. 34, finem hora 11, min. 7 $\frac{1}{2}$; refractionum porro caussa, minuta sex detracta sunt altitudini Arcturi. Atque ex collatione quidem observationum istarum cum nostris, et cum duae priores ex istis potiores certioresque sint (postremam enim illud *circiter* suspectam et incertam facit, quanquam in ipsa quoque non est parasangis multis aberratum), hoc saltem habemus, iam Parisiensis et Aquensis (qui idem prope est
70 cum Massiliensi, nonnihil occidentaliori) meridianorum differentiam esse grad. 3 $\frac{1}{2}$, cum differentia temporaria sit min. 14 (mirum certe videri potest, quod priores illae duae observationes in minuto consentiant). Et nostrarum quidem earundem observationum collatio cum Origani ephemeride inducit quandam circa durationem eclipseos differentiam: nobis quippe tota eclipsis 5 min. extitit contractior, totalis vero oscuratio 5' min. productior, quam praescribat supputata ex Tychone ephemeris. Adde et alternis differentiam temporariam esse 33' et 38'.

Verum et hoc ipsum nosse foret operae pretium, an eadem eclipseos momenta quae praescripta sunt in ephemeri, Francofurti fuerint observata; et hoc posito, explorandum an penumbra illa et quasi nubecula praecedens et subsequens in
80 eclipsin veniat computanda, quantumvis illam telescopium a perfecta disci lunaris illustratione submoveat.

At ecce iam prope excedo magnitudinem epistolae iustam (ita praeter expectationem institutumque exspatiatus sum), et vereor ne illustris Senator causari possit hanc prolixitatem, cum iam praesertim semel miserit cui haec perscripta crederentur. Alias igitur et plura de his, et de studiis meis interruptis (utinam vero leviore otio mihi frui tandem concedatur) sermonem largiorem instituam. Vale interea, vir optime, proque candore ingenito devotum plane tibi virum ama. Si mihi quidpiam rescribere fortassis volueris, literas illis committas licet, quibus nobilis Senator curaturus est ut ad te istae perveniant. Iterum vale.

90 Dabam Aquis-Sextiis, VI Non. Mart.

Fuori: Al molto Ill.tre Sig.r

Il Signor Galileo Galilei, Mathematico del Sereniss.mo Gran Duca di Toscana, en Fiorenza.

Lett. 1858. 74. *extiitit* —

1859*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo.

Arcetri, 4 marzo 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 52. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Credo veramente che l'amor paterno in verso de i figliuoli possa in parte diminuirsi mediante i mali costumi e portamenti loro; e questa mia credenza vien confermata da qualche indizio che me ne dà V. S., parendomi che più presto vadia in qualche parte scemando quel cordiale affetto che per l'addietro ha in verso di noi dimostrato, poi che sta tre mesi per volta senza venire a visitarne, che a noi paion tre anni, et anco da un pezzo in qua, mentre però si ritrova con sanità, non mi scrive mai mai un verso. Ho fatta buona esamina per conoscere se dalla banda mia ci fossi caduto qualche errore che meritassi questo castigo, et uno ne ritrovo (ancorchè involontario); e questo è una trascuraggine 10 o spensieritaggine ch'io dimostro verso di lei, mentre non ho quella sollecitudine che richiederebbe l'obligo mio, di visitarla et salutarla più spesso con qualche mia lettera: onde questo mio mancamento, accompagnato da molti demeriti che per altro ci sono, è bastante a somministrarmi il timore sopra accennatoli, se bene appresso di me non a difetto può attribuirsi, ma più tosto a debolezza di forze, mentre che la mia continua indispositione m'impedisce il poter esercitarmi in cosa alcuna, e già più d'un mese ho travagliato con dolori di testa tanto eccessivi, che nè giorno nè notte trovavo riposo. Adesso che, per gratia del Signore, sono mitigati, ho subito presa la penna per scriverle questa lunga lamentatione, che, per esser di carnevale, può più tosto dirsi una burla. Basta in somma che 20 V. S. si ricordi che desideriamo di rivederla, quando il tempo lo permetterà; in tanto gli mando alcune poche confetioni che mi sono stato donate: saranno alquanto indurite, havendole io serbate parecchi giorni con speranza di dargliene alla presenza. I berlingozzi sono per l'Anna Maria e suoi fratellini. Gli mando una lettera per Vincentio, acciò questa gli riduca a memoria che siamo al mondo, perchè dubito ch'egli non se lo sia scordato, poi che non ci scrive mai un verso. Salutiamo per fine V. S. e la zia[1] di tutto cuore, et da Nostro Signore gli prego vero contento.

Di S. Matteo, li 4 di Marzo 1627[2].

Di V. S. molto Ill.re

Fig.la Aff.ma

S.r M.a Celeste. 30

Fuori: Al molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre mio Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei, a

Bello Sguardo.

---

[1] ANNA CHIARA BANDINELLI DE' GALILEI.

[2] Di stile fiorentino.

1860*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Firenze.
Arcetri, 18 marzo 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 54. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Perchè non saprei indovinare che cosa potessi mandargli che gli gustassi, ho pensato che forse gli sarà più grato qualche cosa per presentare alla Sig.ra Barbera et altre che la governano, alle quali ancora io (per amor di V. S.) mi confesso molto obligata. Per questo adunque gli mando queste poche paste, acciò le godino per amor nostro in questi giorni di digiuno; et se V. S. ne mandassi a chieder qualche cosa che gli fossi di gusto, non potrebbe farne maggior gratia di questa, che pur desideriamo d'esser buone in qualche minima cosa per lei.

Hieri mi cavai un altro dente, che mi dava grandissimo travaglio, sì che adesso, 10 per gratia del Signore, resto libera da i dolori che per due mesi m'hanno tormentata, ancorchè resto ancora con la testa non troppo sana. Spero però, con progresso di qualche poco di tempo, di dover restarne libera, se piacerà a Dio, il quale io prego che a V. S. conceda perfetta sanità; et per fine a lei, a Vincentio, alla zia et a tutti di casa mi raccomando, insieme con S.r Archangela.

Di S. Matteo, li 18 di Marzo 1627 [1].

Di V. S.

Fig.la Aff.ma
S.r M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei.
20 Firenze.

1861.

NICCOLÒ AGGIUNTI a GALILEO in Firenze.
Pisa, 21 marzo 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 91. — Autografa.

Molto Ill. et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Queste frutte, per sè stesse di poco prezzo e facilmente corruttibili, son rese di miglior condizione e di maggior durata dalla confettura del zucchero. Con queste voglio accennar a V. S. Ecc.ma, che la viltà del mio merito e le mie poco

---

[1] Di stile fiorentino.

pregiabili qualità possono dalla conserva della sua buona grazia e della sua benevolenza acquistar perfezzione et immortalità.

Io gli vivo al solito devotissimo servitore, ma ogni giorno divengo maggior ammiratore delle sue rare dottrine, perchè ogni giorno più con esse discaccio la mia ignoranza e mi rendo più perspicace in esse. Desidero sapere la sua buona salute, e se ella ha rimesso mano alla sua opra veramente atlantica [1], ma da lei, 10 con timor dell'universal delli scienziati e con vacillamento della mole astronomica, ingiustamente abbandonata. Qui per fine reverentemente me gli offero prontissimo ed osservantissimo servitore.

Di Pisa, 21 Marzo 1628.

Di V. S. molto Ill. et Ecc.^{ma}

Oblig.^{mo} e Devot.^{mo} S.^{re}
Niccolò Aggiunti.

Fuori: Al molt'Ill. et Ecc.^{mo} Sig.^{r} e P.ron mio Col.^{mo}
Il Sig.^{r} Galileo Galilei, Fil.^{fo} e Mat.^{o} p.^{o} di S. A. S.
Firenze.

1862*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Firenze.

Arcetri, 22 marzo 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 56. — Autografa.

Amatiss.^{mo} Sig.^{r} Padre,

Gli mando l'acqua di cannella, che, per esser fatta di fresco, non so se gli piacerà. Se non ha più stillato, potrà far render la guastada al nostro fattore, chè gliene manderò dell'altro; et se la pera cotta gl'è gustata, lo dica, chè ne accomoderò un'altra; ma dubito che, mediante la stagione, non siano adesso poco buone.

Saluto la zia et tutti di casa; non dico Vincenzio, perchè non so se sia partito; havrò ben caro d'intenderlo. V. S. stia allegramente, acciò possi guarir presto affatto et venir da noi, sì come lo desideriamo et ella c'ha promesso; et se gl'occorre qual cosa, avvisi. Il Signore gli doni la Sua santa gratia. 10

Di S. Matteo, li 22 di Marzo 1627 [2].

Di V. S.

Fig.^{la} Aff.^{ma}
S.^{r} M.^{a} Celeste

Fuori: Al molto Ill.^{re} et Amatiss.^{mo} Sig.^{r} Padre
Il Sig.^{r} Galileo Galilei.
Da S.^{to} Spirito.

Lett. 1861. 5. *buon grazia* —

[1] Cfr. n.° 505, lin. 80.

[2] Di stile fiorentino.

1863.

MICHELANGELO GALILEI a [GALILEO in Firenze].

Monaco, 22 marzo 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 93. — Autografa.

Car.^{mo} et Onor.^{do} S.^{r} Fratello,

L'ordinario passato detti a V. S. avviso del mio qui salv'arrivo; hora lo confermo, con soggiugnerli che sto bene (per la grazia del Signore) di sanità, ma vivo con passione, poi che dopo la mia partita di costì non ò inteso nuov'alcuna di voi. Desidero sommamente che la Chiara mia carissima mi scriva alla più lunga ogni 15 giorni, e se mancherà mi darà travaglio. Noi stiamo tutti bene, et Mechilde tengo con la Massimiliana appresso di me, avendo confermato la casa vecchia; e me ne starò così fino a tanto che Dio disponga altro. Di andare in dozzina ò considerato non saria stato appreposito, nè l'averia durata, e godo
10 hora con questa piccola parte della mia brigatina, con speranza di conseguire compita allegrezza. Mechilde ò levata dalle monache per degni rispetti, come a suo tempo intenderete; hora attende al latino, sonare d'istrumento e liuto; sta bene di sanità et è assai bella, sì che son sicuro che il suo aspetto fussi per piacervi. La binba è graziosina, ma in fatti non arriva all'Anna Maria, benchè abbia più belle carni d'essa. La Massimiliana si è disposta (dopo considerato il bisogno) pigliarsi il carico di casa, che altrimenti, avendo Mechilde appresso di me, non à potuto negare: so che la Chiara resterà consolata, quale vorrei stessi allegramente, poi che di qua non à causa di pigliarsi affanno, mediante che stiamo tutti bene e con speranza ci siamo per rivedere con allegrezza. A suo
20 tempo desidererei facessi, con parere de' medici, una buona purga, acciò, se possibil fussi, si liberassi da quel suo dolor di testa; attendendo sentire con infinito desiderio che restiate sodisfatto d'essa come de' figliuoli.

Il S.^{r} Cavallerizzo Maggiore mi dice tener lettere di Roma dal S.^{r} Crivelli, come bisogna far la provvisione per la paga de' maestri di Vincenzo; ma perchè scorgo che li 220 fiorini non potriano supplire al tutto, procurerò che da S. A.^{za} venghino detti maestri sodisfatti. Intanto bisogna pure mandar qual cosa per il tempo decorso. Io mi trovo molto consumato e ò bisogno di respirare, e tanto più che ò pur notabil spesa per la carestia di questi paesi, maggior che mai nel vino, e pur son necessitato a berne. Starò con desiderio attendendo sentire che
30 Vincenzo faccia profitto e che corra la pensione, sì come che Albertino non dimentichi; il quale se doverà fermarsi in lungo costà, li bisognerà il precettore, quale spero non metterà difficultà in venire.

Qua, come vi dissi, ebbi benignissima audienza da' Serenissimi, che mi è stato di somma consolazione. La Massimiliana e Mechilde vi rendono infinite grazie delle vostre amorevolezze; e con pregar Iddio per voi, di tutto cuore vi si raccomandano. Tutti di cuore salutiamo le monache e la S.ra Barbera[1] con la S.ra Caterina, quale penso sarà già fatta sposa; et se ciò è seguito, li diamo il buon pro. Al Sig.r compar Antonio mi ricordo servitore, et la sua catenina tengo appresso di me; e subito io presenta il ritorno del S.r Lini in queste parti, subito, conforme a l'ordine di S. S., l'invierò. Credo che averete fatto venir corde da Roma, come vi pregai, e l'attendo con desiderio; e per fine vi prego a salutar la Chiara caramente in mio nome e tutti li figliuoli, e la binba li sia raccomandata. Saluto anco Filippo e Mona Piera e tutti, come anco vi prego, scrivendo a Pisa, a far mie raccomandazioni al S. Vincenzo, e tutti i parenti di Firenze. Di grazia, vi prego, se per sorte la Lisabetta fussi insolente, a tenerla bassa, nè comportar che strapazzi la Chiara, perchè non lo merita. Finirò con raccomandarmivi di tutto cuore con tutti di casa, attendendo con infinito desiderio intender del vostro buon essere: e così Nostro Signore vi conservi con buona sanità.

Di Monaco, li 22 di Marzo 1628.

Di V. S.

Aff.mo e Oblig.mo Fratello e Ser.r
Michelag.lo Galilei.

1864*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Firenze

[Arcetri], 24 marzo 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 58. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Non potendo io assisterle con la persona, sì come sarebbe il mio desiderio (che non per altro mi pare alquanto difficile la clausura), non tralascio già d'accompagnarla continuamente con il pensiero et desiderio di sentirne nuove ogni giorno; et perchè hier l'altro il fattore non potette vederla, lo rimando oggi, con scusa di mandargli due morselletti di cedro. In tanto V. S. potrà dirgli se vuol qual cosa da noi, et se la pera cotogna gl'è niente piaciuta, acciò possa accomodarne un'altra. Finisco, per non noiarla di soverchio, senza finir mai di rac-

Lett. 1863. 33. *benignissima audidenza* —

[1] Cfr. n.o 1860, lin. 3-4.

comandarmeli e di pregar Nostro Signore per la sua intiera sanità; et il simile
10 fa Suor Archangela et l'altre amiche.

Li 24 di Marzo 1627[1].

Sua Fig.la Aff.ma
S.r M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

1865.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.
Roma, 25 marzo 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 95. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

L'allegrezza grande che io ho hauta da una lettera del Sig.r Dottore Facchetti, e da un'altra del Sig.r Andrea Arrighetti, della sicura salute di V. S. molto Ill.re è stata, come lei si può imaginare, grandissima: ringraziato Dio benedetto, dal quale viene ogni nostro bene. Qua si era sparsa la voce che il male fosse stato molto maggiore, e quasi caso disperato: consideri lei come io ero restato. *Iterum atque iterum benedictus Deus.* Attenda hora V. S. prima alla quiete dell'animo per tutti i versi, chè questo è punto principale, poi alla regola del vitto, come lei saprà fare; e quanto alle medicine, non posso se non lodarli il santo tabacco:
10 però mi rimetto alla sua prudenza. Questo li dico bene risoluto, che io ne provo utile grandissimo: e in particolare ero solito ogni quindeci giorni di havere la notte, dormendo, un trabocco di cattarro, con tanto profluvio che quasi non potevo ribavere il fiato; ed hora ne resto libero. Fugga quanto può il soggettarsi a' beveroni cavallini dei medici vulgari. Lodo certi preservativi; e la prego a scusarmi se fo il medico, perchè l'affetto che li porto mi farebbe fare arte peggiore.

Quanto al Sig.r Vincenzo, séguita ardentemente a studiare, e fa profitto notabile con soddisfazione de' maestri. E non occorrendomi altro, li fo riverenza, e darò nova di lei alli amici, sì come ho di già fatto a molti con gusto loro
20 singolare.

Di Roma, il 25 di Marzo 1628.
Di V. S. molto Ill.re

---

[1] Di stile fiorentino.

Il Sig.r Gio. Batta Doni mi ha data l'inclusa lettera di V. S., venutali di Francia, e li b. le mani, sì come fa il nostro Sig.r Ascanio Piccolomini.

Aff.mo Ser.re e Oblig.mo Dis.lo
S.r Gal.o Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. Ser.ma
Firenze. 20

1866*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Firenze.

Arcetri, 25 marzo 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 67. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

L'allegrezza che sentiamo del suo progresso in sanità è inestimabile, et con tutto il cuore ne ringratiamo il Signore Iddio, dator d'ogni bene.

Per non trasgredir al suo comandamento tanto amorevole, gli dico ch'io, per comandamento del medico, non fo quaresima, et che, per esser sdentata avanti tempo, havrò caro s'ella mi manderà un poca di carne di castrato, che sia grassa, chè pur di questa ne mangio qualche poca. Suor Archangela si contenta di qualche cosetta per far colatione la sera; et particolarmente un poco di vino bianco ci sarà molto grato. Tanto gli dico per obedirla; e certo che resto confusa ch'ella, mentre si ritrova indisposta, pigli di noi tanto pensiero: ma non si 10 può dir altro se non ch'ella è padre, e padre amorevolissimo, nel quale, dopo Dio benedetto, è riposta ogni nostra speranza. Piaccia pur all'istesso Signore di conservarcelo ancora, se così è per sua salute. Et qui per fine me le raccomando di cuore.

Di S. Matteo, li 25 di Marzo 1628.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze. 20

1867**.

MICHELANGELO GALILEI a GALILEO in Firenze.

Monaco, 29 marzo 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 94. — Autografa.

Car.mo et Onor.do S.r Fratello,

Di qui di Monaco questa è la terza (1), dopo il mio qui salvo arrivo, che vi scrivo. Ieri comparse una lettera della Chiara, dalla quale con dispiacer grand[issimo i]ntendo essere voi stato molto travagliato dalle vostre doglie; ma da nostro cognato (2) peggio ò anco inteso, ciò è che siate, il lunedì di carnovale passato, stato assalito da altro strasordinario e pericoloso male, quale v'abbia tenuto privo de l'udito fino al primo giovedì di quaresima, e che poi, alquanto riavuto[...], vi siate fatto portar a Firenze in casa la S.ra Barbara (3), poi che casa vostra (mi soggiugne) è già occupata da l'Anna. Sento dolore del vostro male; 10 et in somma sono afflittissimo, poi che da tante bande mi veggo travagliato, et è particolar grazia di Dio che io viva. Mi è pure stato di consolazione che la riconciliazione con nostro cognato sia a buon termine, poi che mi dice che, a vostra richiesta, vi è stato a visitare, et che avete tenuto lungo discorso seco delle differenze passate. Spero fin ora il tutto sia tra [voi] aggiustato e pacificato, che sto attendendo sia seguito con scanbievole [...]sfazione. Intesi anco, come dubitando voi di maggior male, che per huomo apposta facesti venir da Pisa il S. Vincenzo. Sto attendendo con desiderio che siate libero, che di tanto piaccia al Signore concedervene la grazia.

Io ò scri[tto] al S.r Antonio, e conferitoli i miei pensieri. Doverà in grazia 20 abboccarsi con esso voi, acciò si vegga liberarmi da tante angustie che sento sì per voi come per la mia famiglia et i figliuoli, che perdono il tempo: non posso pi[ù] soffrire; et in particolare desidero Albertino, et anco, con vostra buona grazia, tutti ritornino qua, poi che penso che la Chiara a lungo andare non potria stare senza di me, et io costà non ò che fare e n[è] anco ò voglia di tornarci, poi che scorgo vi sarei più tosto di travaglio che di sollevamento. Della Chiara ancora mi pare abbiate poco bisogno, non vi mancando altri suggetti (forse più a proposito) ne' vostri bisogni: e in somma concludo che la mia venuta costà è stata un sommo disordine, per non dire più oltra.

Di Roma il S.r Crivelli à scritto qua più volte, e si lamenta non si facci provvi-30 sione di denari per Vincenzo. Sapete che vi ò lasciato per quest'effetto 105 scudi, che è un'annata della paga che tiro per lui: vi prego a farli rimettere a esso

(1) Non è pervenuta a noi la prima delle tre lettere a cui accenna: cfr. n.° 1863, lin. 2.

(2) Benedetto Landucci.

(3) Cfr. nn.i 1860, 1868.

S.r Crivelli, acciò io di qua non sia travagliato. Della pensione potria pagarsi il me[r]cante; e delli debiti che ò io lasciato costì col merciaio[1] e lina[...]lo, potresti cavar il denaro delle robe della casa di Firenze, nella quale, oltra a tanta fatica fattaci per metterla in ordine, ci ò speso più di 50 scudi; et il dovere mi pare che voglia che chi god[e] la roba, la paghi. In fatti mi trovo consumato e distrutto, e di peggio ò paura, e non vorrei lasciar pericolar la Chiara, poi che voi stesso m'avete detto che essa senza di me, mancando voi, potria esser mal trattata, et io ne son più che sicuro che questo seguiria: per[ò] desidero liberarla da tal pericolo, perchè so moriria di passione. Spero accetterete le mie ragioni, e scuserete se scrivo con troppo affanno. 40

Come con altre v'ò scritto[2], ò raffermato la casa. Mi trovo Mechilde appresso e la Massimiliana: mi bisogna spender assai, perchè in dozzina non averei potuto durare: il vino è balsamo, e bisogna berne pochissimo: me la passo il meglio che posso, con speranza di sentir [....].

Il titolo del S.r Crivelli è *Ill.mo*, e serva per avviso. Li spenditori di Vincenzo prego non siano tanto liberali, perchè pur troppo ò da fare a vivere, e per aver pagato alcuni debiti e per trovarmi la casa molto sfornita mi bisogna fare nuove spese e provvisioni, e tanto più con la tornata della mia famiglia, quale desidero, se bene darò occasione di farmi uccellare: ma pazienzia, abbracciar il minor danno. Finirò con raccomandarmi con tutti li mia, e saluto di cuore le monache e tutti: e così Nostro Signore vi conceda ogni bene. 50

Di Mo[naco], li 29 di Marzo 1628.

Di V. S. Aff.mo e Oblig.mo Frat.lo e Ser.re

Michelag.lo Galilei.

Fuori: All' molt' Ill.re et Ecc.mo

S.r Galileo Galilei, Matematico del Ser.mo G. Duca di Toscana.

Fiorenza.

1868*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Firenze.

[Arcetri, marzo-aprile 1628.]

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 290. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

I cedrati mandatimi da V. S. accomoderò conforme al suo gusto molto volentieri: et per farne l'agro et i morselletti penso che vi bisogneranno dua libre

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXXIV, *a*).

[2] Cfr. n.° 1868, lin. 7-8.

di zucchero e, caso che gli sia di gusto, un poco di musco buono. Il tutto mi sarà caro, perchè mi ritrovo assai scarsa di danari: et se vuole che gl'accomodi dei fiori di ramerino, che tanto soglion gustarli, potrà mandar più quantità di zucchero.

La sottocoppa non l'haviamo havuta; ma costì vi hanno bene di nostro una guastada et una piattellina bianca.

10 Non vorrei già ch'ella si prendessi tanto pensiero di noi, ma più tosto attenda a proccurar di conservarsi in sanità; et di gratia, quando ritorna in villa, lasci di star nell'orto, fino che non siano miglior tempi, perchè credo che questo gl'habbia nociuto assai. Perchè ho molta fretta, finisco, e la saluto con tutto il cuore. Il Signore gli conceda la Sua gratia.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Aspetto il zucchero quanto prima, perchè i cedri patirebbono; et se per sorte gliene venissi qualcun altro alle mani, mi sarà gratissimo per un altro mio bisogno, che gli dirò a bocca, che non vedo l'ora.

20 *Fuori:* Al molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

1869*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO [in Bellosguardo].
[Arcetri, marzo-aprile 1628.]

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 295. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Il tempo d'oggi, tanto quieto, mi dava mezza speranza di riveder V. S. Poi che non è venuta, ci è stata molto cara la venuta del gratioso Albertino, havendoci egli dato nuova che V. S. sta bene et che presto verrà a vederci insieme con la zia; ma (questo *ma* guasta ogni cosa) quel sentire ch'ella sia ritornata così presto al solito esercitio dell'orto mi dispiace non poco, perchè, essendo ancora l'aria assai cruda e V. S. debole dal male, dubito che non gli faccia danno. Di gratia, V. S. non si scordi così presto in che termine ella sia stata, et habbia un poco d'amore più a sè stessa che all'orto; ancor ch'io creda che, non per 10 amore che habbia all'orto, ma per il gusto che ne piglia, si metta a questo ri-

Lett. 1869. 2. *mezza sprənza* -

sico. Ma in questo tempo di quaresima par che si convenga far qualche mortificatione: V. S. facci questa, privisi per qualche poco di questo gusto.

Scrissi l'altro giorno a V. S., che se per sorte haveva qualche altro cedro, mi sarebbe stato grato; et hora di nuovo la prego, che se havessi comodità di provvedermene uno o due, mi farebbe grandissimo piacere; quando non fossino nostrali, non importerebbe; perchè, dovendo il Cavalier Marzi, che è tornato nostro governatore, venir a darne l'acqua santa questa settimana santa, siamo in obligo, Suor Luisa et io, di regalarlo di qualche galanteria nella nostra bottega, et vorremmo farli 4 di quei morselletti che tanto gli piacciono. Quelli di V. S. non sono ancora asciutti, perchè il tempo non mi ha servito se non oggi. 20

Gli mando parecchie uve accomodate, e 6 pine che saranno per i ragazzi. La ringratio della carne, e perchè sto adesso tanto bene, penso di ripigliar la quaresima venerdì prossimo; perciò V. S. non piglierà pensiero di mandarmene più. Per fine la saluto, insieme con la zia. Dio benedetto la feliciti.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al mio Amatiss.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei.

1870.

MICHELANGELO GALILEI a GALILEO in Firenze.

Monaco, 5 aprile 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 97. — Autografa.

Car.mo et Honor.do S.r Frat.lo

Questa gita tengo avviso dalla Chiara, con molta mia consolazione, che del male havete hauto eri libero e fuori d'ogni pericolo, del che Iddio sia sempre laudato. Veggo che, oltra l'orazioni fatte costì per voi, v'eri votato alla Santissima Madonna de l'Oreto, quale disegnate visitare e con voi menarne la Chiara, cosa che sento con infinito gusto. Qua non si è mancato fare (come tutta via si fa) orazione per voi, et insiememente satisfare a Dio al votato costà dalla Chiara.

L'ordinario passato[1] vi scrissi quello havevo sentito da nostro cognato, e che vivevo con sommo affanno; chè se voi (che Dio guardi) fussi mancato, in quanto cordoglio e travaglio saria restata la misera Chiara e tutti noi di qua! 10
E però non parendo a preposito [per] me tornar più in coteste parti, disegnavo,

[1] Cfr. n.° 1867.

con vostra buona gratia, si facessi tornar qua la famiglia, per non lasciarla costà in pericolo d'esser un giorno malamente trattata; parlo, quando Dio disponessi altro di voi, perchè tengo per fermo averci molti pochissimo bene affetti, e per ciò le mie tanto care creature no[n] vorrei restassino in pericolo. Però non intendo disgustarvi, e se[mp]re sarò pronto ad accomodarmi a quanto piacerà a voi, pe[....] che in quanto alla mia costà tornata poco v'inporterà [....] segua, perchè conosco vi sarei più tosto di qualche molestia [....] alcun sollevamento. Se la Chiara vi sarà grata, resti pure, chè il rimanerne io privo d'essa per gradir 20 a voi non mi parrà grave. Solo Albertino non potrei più soffrire che perdessi il suo tempo, et a questo bisogneria provvedere, acciò seguitassi li studi e sopra tutto il liuto, e se costì non c'è occasione, veder di mandarlo in qualche luogo; et in ultimo mancando ogni comodità, bisogneria rimandarlo qua con prima buona occasione.

Di Roma il S.r Crivelli tempesta di continuo con lettere, lamentandosi che Vincenzo non havendosi ancora fatta per esso alcuna provvisione di denari, restano mal sodisfatti chi à d'avere per conto suo; però vi prego a far fare la rimessa al P. D. Benedetto o ad altri a chi vi parrà più a proposito; e di grazia non indugiate più, acciò io di qua non ne abbi a patire appresso i Padroni e 30 riceverne più travaglio.

Io sono in bisogno non piccolo, et ò spesa pur gagliarda alle spalle, rovinandomi col vino, e pur non posso far senza. Ho fermato la casa vecchia; tengo la Mechilde appresso di me, avendola cavata di monistero per degne cause; la Massimiliana à tutto il governo di casa, et in vero ne ò bisogno, non si potendo l'huomo troppo fidar di serve; sì che voglio inferire che 5 bocche coston qual cosa; e però ò bisogno d'esser lasciato rispirar qualche poco, havendo speso nella mia costà venuta 800 fiorini, sì che sono in gran bisogno. Circa la Chiara non starò a affaticarmi molto a raccomandarla, perchè penso ne tenghiate conto e che gli vogliate bene, e per ciò non conporterete sia da nessuno strapazzata, 40 perchè in vero non lo merita, et io eternamente non potrei (risapendolo) soffrire; e però vi prego (in particolare) a farla rispettare dalle serve, e che gli sieno ubbidienti: e perchè è rispettosissima, più tosto che dirvi niente a voi, per non vi travagliare, patiria ogn'oltraggio, ma drento si consumeria di passione. Finirò, attendendo di sentire con infinito desiderio del vostro bene stare come di tutti. La Massimiliana e Mechilde di cuore vi si raccomandano, come fo io, et vi preghiamo a salutar caramente le monache in nome di tutti noi: e così Nostro Signore vi conceda ogni bene.

Di Monaco, li 5 d'Aprile 1628.

Di V. S. Aff.mo e Oblig.mo Fratello e Ser.re

50 Michelag.lo Galilei.

Lett. 1870. 28. *Bendetto* —

Il bisogno del purgarsi la Chiara [1], credo che continui, e desidero sia aiutata; e oltra vi raccomando le corde, perchè delle sottili non ne ò quasi più; e se potessi aver costì di quei cantini turchini qualche dozzina, non sariano fuori di preposito. L'inclusa ò per la Chiara. Si aspetta qua il nostro G. Duca, e si va preparando per riceverlo.

Al S.r Abundio mille saluti, dandoli nuove che i suoi stanno tutti bene.

Fuori: Al molto Ill.re e Ecc.mo
S.r Galileo Galilei, Matematico del Ser.mo G. Duca di Toscana.
Fiorenza.

1871*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO [in Bellosguardo].
[Arcetri,] 8 aprile 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 69. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

La ringratiamo infinitamente, Suor Luisa et io, de i cedri, a noi gratissimi, sì perchè vengono da lei, sì anco perchè non havevamo miglior mezzo per haverli. I cibi da quaresima ci sono stati gratissimi, e particolarmente a Suor Archangela. Io vivo tanto regolatamente, per desiderio che ho di star sana, che V. S. non deve dubitare ch'io disordini; e dell'vuova ne mangerò per obedirla. Le immagini mi sono state molto care, et havrò caro che quando V. S. risponde alla Mechilde [2], la ringratii per nostra parte et gli renda dupplicate salute.

Rimando i collari de i ragazzi, et nel fondo della paniera vi sono 8 morselletti, et due ne haviamo presi per noi, già ch'ella, per sua amorevolezza, ce li concede. 10 Ho fatto anco (del zucchero che mandò) un poca di conserva di agro di cedro e di quella di fiori di ramerino, ma non sono ancora in ordine per poterli mandare.

Mi rallegro del suo progresso in sanità, et prego Nostro Signore che gliele renda perfettamente, se è per il meglio. Et per fine me le raccomando, insieme con Suor Arcangela e Suor Luisa. (La zia, ci si intende.)

Li 8 d'Aprile 1628.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al mio Amatiss.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei. 20

Lett. 1871. 4. *particoramente* — 6. *disorordini* — 14. *per fime* — 15. Le parole *La zia, ci si intende* sono state aggiunte dalla scrivente in calce con segno di richiamo. —

[1] Cfr. n.o 1868, lin. 20.

[2] MECHILDE di MICHELANGELO GALILEI.

1872*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo.
Arcetri, 10 aprile 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 71. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

La liberalità et amorevolezza di V. S. in alcuna maniera non compatisce d'esser paragonata con l'avaritia del Papazzoni[1], ma più tosto (quando ci fossin forze corrispondenti all'animo) a quella di Alessandro Magno; o, per dir meglio, io, quanto a me, assomiglierei V. S. al pellicano, che sì come egli per sostentar i suoi figliuoli sviscera sè stesso, così lei per sovvenire alle necessità di noi sue care figliuole non havrebbe riguardo di privar sè stessa di cosa a lei necessaria. Hor quanto meno dovrò io dubitare che gli dia molestia il pensiero di dovermi mandare 3 o 4 libre di zucchero, acciò ch'io possa condir per lei i cedri mandatimi? Certo ch'io non temo punto che questo pensiero et affanno habbia havuto forza di causargli una minima palpitation di cuore, et con questa sicurtà ho tardato a dargli risposta; oltre che, sopragiungendo il medico (appunto quando mi ero messa a scrivere), chiamato da me per causa della nostra maestra che si ritrova ammalata già sono parecchi giorni, e convenendomi assister a lei e doppo a tre altre ammalate, mi fu impossibile il poter all'hora satisfare all'obligo mio, già che in quell'atione non mi era lecito mandar altri in mio scambio. Scusimi per ciò V. S. della tardanza: et la prego che per carità mi mandi (per detta mia maestra) questo fiaschetto pieno di vino di casa sua; che basta che non sia agro, già che il medico glielo vieta, et il nostro del convento è assai crudo.

Ancora desidero di sapere se V. S. potessi farmi havere da Pisa, quando vi sarà fiera, parecchie braccia di calisse per due monache poverette che mi si raccomandano. Caso ch'ella possi farmi il servitio, manderò la mostra e otto scudi, che hanno voluto già consegnarmi per questo effetto. Perchè ho molta fretta, non dico altro, se non che prego Nostro Signore che gli doni la Sua santa gratia; et a lei, alla zia e a tutti i rabacchini mi raccomando.

Di S. Matteo, li 10 d'Aprile 1628.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei, a
Bello Sguardo.

[1] Flaminio Papazzoni.

1873*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo.

[Arcetri,] 19 aprile [1628].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 78. — Autografa.

Amatiss.^mo Sig.^r Padre,

I cedrati sono bellissimi, e della vista loro mi compiaccio assai, sì come anco della diligenza e manifattura che si ricerca in accomodarli, sì perchè questo esercitio mi gusta, e molto più perchè ho occasione d'impiegarmi in servitio di V. S., cosa a me più grata che altra del mondo.

Gli mando l'altro barattolo di conserva di fiori di ramerino, che appunto havevo fatto del zucchero avanzatomi de i morselletti, li quali non sono ancora in stagione ch'io glieli possa mandare, sì come anco l'agro, il quale non è però riuscito male affatto.

Quanto alla quantità del zucchero che ricercano i vasetti simili a questo che 10 gli mando, non vuol esser manco di sei once per ciascuno, anzi che l'altro che gli mandai ne prese sette; e credami che non dico la bugia, se bene ho detto in caffo, come si suol dire in proverbio: ma V. S. vuol la burla meco, perchè sa bene che non gli direi bugie, in questo genere in particolare. In tanto, se V. S. ha votati 3 vasi di vetro che ha di mio, potrà mandarmeli quando manderà i fiori, acciò li possa riempiere. Et vorrei anco che facessi una buona rifrusta per casa, adesso che si dà l'acqua santa, e se vi fossi qualche vasetto o ampolle vote, che siano per la spetieria, si levassi questo impaccio, che a noi servirebbono di gratia, o qualche scatola: basta, V. S. m'intende.

Quanto a i cantucci, faremo il conto che ne avvisa V. S., già che la quare- 20 sima è finita. Gli mando un poca di pasta reale per sè, e quattro pasterelle per i ragazzi. La ringratio del vino, il quale parteciperò con la nonna e amiche, chè veramente non è per me. La saluto con tutto l'affe[tto], insieme con la zia, e prego il Signore che la conservi.

Li 19 d'Aprile.

Sua Fig.^la Aff.^ma
Suor M.^a Celeste.

Fuori: Al mio Amatiss.^mo Sig.^r Padre
Il Sig.^r Galileo Galilei, a
Bello Sguardo. 30

Lett. 1873. 12. *oradami* —

1874*.

FILIPPO D'ASSIA a GALILEO in Firenze.

Butzbach, 20 aprile 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I. T. XIV, car. 201. — Autografa la firma.

Nobilissime et Excellentissime,

Recepimus tuas literas, nobis sane gratissimas, et ex iis quatuor distinctas telescopiorum species probe intelleximus: unam longiorum, ad observationes rerum coelestium, solis, scilicet, lunae, Saturni et reliquarum prope adsistentium stellarum; alteram breviorum, ad evidentiorem repraesentationem rerum terrestrium, seu sublunarium, longius remotarum; tertiam brevissimorum, ad discretionem e propinquo rerum minutissimarum ac subtilium; quartam denique ad dignotionem obiectorum mediocriter distantium, videlicet picturarum, scripturarum, ad intervalla cubitorum 20, 30 vel 50.

10 Quas cum singulas suos insignes usus et egregias commoditates in vita communi habere haud difficulter agnoscamus, tu vero benigne in communicandis eiusmodi instrumentis officia tua nobis offeras, nolumus unam prae altera eligere, sed potius de qualibet modo enumeratarum specierum unicum elaboratissimum telescopium a te petimus.

Nupera vero nostra commissione talem lentem intelleximus, quae extremitati ab oculo remotiori tubi quinquaginta pedum longitudinis radios solis exceptos ita immitat, ut ad oculum imagines macularum solarium evidentissime pateant; quam ipsam etiamnum, si commode obtineri possit, haud parum desideramus.

Demum gratum nobis esset aliquid solidi recognoscere de artificio optico, 20 quo per certum vitrum, seu lentem (quemadmodum nonnulli putant) convexam, rerum in luce positarum species, in obscuram cameram immissae, erectae (non eversae, ut communiter) appareant, siquidem tuae perspicacitati et in rebus opticis longae experientiae de tali machinatione constare nihil dubitamus. Hisce valeat.

Dab. Buzbaci, 20 Aprilis a.° 1628.

Philippo Landgravio d'Hassia.

Fuori: Nobilissimo et Excellentissimo, nostro singulariter dilecto,
Galilaeo Galilaei, Mathematico celeberrimo,
Florentiae Hetruscorum degenti.

Cito.
30 Cito. Florentz.

1875*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo.

[Arcetri, prima della Pasqua (23 aprile) del 1628.]

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 299. — Autografa.

Amatiss.^{mo} Sig.^{r} Padre,

Ringratiamo V. S. delle sue molte amorevolezze, le quali ci goderemo per suo amore.

I fiori che ha mandati, al mio conto faranno 4 barattoli; et perchè sono assai umidi, aspetteremo gl'altri, già che gl'adopriamo alquanto appassiti e V. S. dice volergli mandare. Vo appunto adesso lavorando intorno a i duoi cedri mandatimi ultimamente, che credo riusciranno meglio de gl'altri.

Gl'annuntio felicissima la santissima Pasqua, questo e molti anni appresso, e me le raccomando di tutto cuore insieme con Suor Archangela.

Sua Fig.^{la} Aff.^{ma} 10
Suor M.^{a} Celeste.

Fuori: Al mio Amatiss.^{mo} Sig.^{r} Padre
Il Sig.^{r} Galileo Galilei, a
Bello Sguardo.

1876**.

MICHELANGELO GALILEI a [GALILEO in Firenze].

Monaco, 27 aprile 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 98-99. — Autografa.

Car.^{mo} et Honor.^{do} S.^{r} Fratello,

Ho sentito minutamente il séguito del vostro male, quale in vero bisogna che sia stato molto pericoloso: laudato e ringraziato sia sempre il Signore Iddio, poi che pure siate ridotto in buono stato; e vi prego in grazia a voler una volta cominciare da dovero a viver regolatamente et astenersi da quelle cose che vi possono generare tante flemme, quali penso vi causino quella molestia tanto frequente delle vostre doglie. Per l'amor di Dio, riguartatevi quanto potete.

Lett. 1876. 1. *Hnor.^{do}* —

Scorgo da la lettera della Chiara, come da l'ultima mia, capitatavi dopo le dui accennatemi, vi siate non poco alterato verso di me, sì che per quest'al-
10 tr'ordinario m'aspetto sentire da voi una gran bravata; ma spero, poi che voi non m'avete potuto risponder subbito per brevità di tempo, sarete alquanto mitigato, e tanto più che vi saranno comparse altre mie lettere, nelle quali scrivo non tanto straportato dalla passione: e se nostro cognato non m'havessi detto del séguito della cosa (et io, quasi per necessità, fatto drento di me alcune consequenze), ma che la Chiara o voi me n'avessi detto qual cosa, non vi arei scritto in quella maniera. Pure mettasi ciascuno in mio piè, considerando al caso mio: e prima, si pensi la spesa che ò fatto da poi che mi parti' di qua, che mi son pure spogliato d'ogni mia sustanzia, patito tanti disagi e scorso innumerabili pericoli nel viaggio con le mie creaturine, e poi, giunto e stato costà un pezzo,
20 in ultimo, dato e anco ricevuto poco gusto. Ma intendetemi che non parlo dalla vostra persona, perchè sempre mi sono chiamato di voi satisfattissimo, tanto in vostra come fuori della vostra presenza; e se io non ò accettato li vostri amorevoli partiti e offerte, penso haver legittime cause e che ciò non mi possa con ragione essere attribuito a mancamento, sì anco se non inclino a ritornar più costà. Ma quello che sopra tutto mi à mosso a scrivervi in quella maniera, fu l'aver considerato, se voi (che Dio guardi) fussi mancato senza aver determinato le cose vostre, hoimè che rovina sarebbe stata la mia, e in che miseria indicibile mi sarei trovato! Prima, haver perso voi; di poi, speso ogni mia sostanzia: la mia povera brigatina, lontana e priva d'ogni aiuto e conforto, come sarebbe
30 stata stranata e scacciata! dove sarebbero andati li 105 △ che vi lasciai contanti! dove li 50 e passa, spesi nella casa di Firenze! E pur che le miserie fussin finite qui, e che non fussi poi convenuto pagar la dozzina di tanti mesi spesati le mie creature, e poi pensar con che aver a far ricondur qu[..] la famiglia! E questo potria essere stato il mio guadagno e aqquisto della mia costà venuta; e se qua e costà haverei dato occasione di far dir di me e farmi beffare, lo lascio considerar a voi[1]: e scusatemi se mi vo figurando queste cose, perchè mi pare non inpossibili a poter essermi incontrate. Ringratio il Signore d'ogni cosa, quale spesso suol mandar qualch'avversità o male per cavarne poi del bene, come appunto è seguito hora con voi, quale forse non pensavi a stabilire cos'alcuna di
40 testamento per un pezzo. Ò dunque sentito con gusto sia seguito[2], sì che voi et altri averanno questo pensiero di manco. Scusatemi dunque se, vinto da passione, vi ò scritto in quella maniera, di rimandar la C[hiara], quale, come per altre lettere poi averete inteso, se la giudicate appreposito per vostro governo, e che vi sia cara, resti pure da voi, et a me non parrà strano pa[tir] incomodo per

(1) Le linee che comprendono da *Ma quello* (lin. 25) a *lo lascio considerar a voi* sono segnate in margine con virgolette.

(2) Abbiamo ricercato diligentemente, ma senza frutto, le disposizioni di ultima volontà, che Galileo avrebbe preso durante la malattia del marzo 1628.

amor e servizio vostro, pure che siate sodisfatto, e non intendo voler mancare a quanto una volta mi sono esebito; e poi che pare che in altra maniera non si sieno potute concertar le nostre cose, bisognerà contentarsi di così, credendo che questa sia la divina volontà: et in somma io non veggo altro, solo che quando mi dovessi trasferir per istanziar costà senza haver esercizio e avviamento alcuno, mi pare che marcirei ne l'ozio et consumeria di malinconia. Attenderò sentire il vostro parere, sperando non mi darete tutti i torti. 50

Di Albertino sento con dolore che il suo sonare vadia in dietro, e bisogneria, se possibil fussi, rimediarci; e con l'occasione della venuta qua del Ser.mo G. Duca, che arriverà qua sabato, vederò di parlar al S.r Cont'Orso[1], e significarli come per legittime cause non disegno così tosto passarmene a Firenze, e che saria necessario che S. A.za se continua a voler il figliuolo per suo servitore, di trovar modo di somministrarli maestri, acciò si tirassi ne l'inparare inanzi, poi che così si scorderia in breve quel poco che egli sa; e li toccherò di Vincenzo, quale a Roma fa progresso notabile, e, secondo l'occasione mi darà il ragionamento, parlerò il meglio che io sappia: et con altra vi darò intero ragguaglio del seguito, acciò voi costà possiate tanto meglio poi trattare con coteste AA. questo negotio. Io sentirei con gusto che il figliuolo andassi a Roma; et in tanto bisogneria, se non vuole studiare, che lo facessi staffilare da sua madre alla vostra presenza, acciò non andassi il tutto in rovina. La vostra considerazione circa il mandar costà il precettore si confronta totalmente con la mia, come con altre mie lettere haverete già visto, e per questo non ci farò sopra altro discorso. 60

Circa quel particolare scrittovi di Bologna, dove dicevo pensare havervi alleggerito il fastidio per la mia di costà partenza, il senso mio s'indirizava, poi che alcune volte ne' nostri discorsi posso havervi dato poca sodisfazione; et in particolare sapete che, per non haver io accettato quella parte della vostra provvisione che mi offerivi volere assegnare quando io mi fussi risolto fermarmi del tutto costà, mi dicesti che ciò vi recavi a ingiuria, come anco l'abborimento del poter stanziare a Firenze senza di voi: cose a l'ultimo che mi pare, quando fussino prese per quel verso che l'intendo io nel mio cuore, forse non ne meriterei tanto biasimo; e se sono così nelle mie cose dubbio e anbiguo, bisogna scusarmi, perchè in vero son pieno di confusione, et in somma il mio intendimento è debolissimo, come ben sapete, nè si estende più oltre, e bisogna (come dice il proverbio) pigliar l'amico col suo difetto: basta bene restar sicuro che in me non troverrete mai inganni nè fraudi, e che son tutto pieno di buona e sincera mente. 70

Ho sentito che avete hauto piacere che io abbia levata la Mechilde da quelle monache. La causa principale è stata perchè le maestre in latino sono poco suffizienti, e più à dimenticato che inparato: l'altra causa è stata, che havendo 80

---

[1] ORSO D'ELCI.

(penso) preso esse orgoglio sopra la figliuola, per essere esente del pagare la dozzina, volevano che mettessi le mani in cose attenenti solo alle più vile e inferiori serve. Ciò inteso, l'ò cavata subito fuora, sì che ò volsuto che quelle Reverende vegghino che tengo più conto delle mie creature di quello forse pensavano. L'ò volentieri appresso di me, et essa altrettanto gode essere da suo padre e zia: séguita il latino, inpara a sonare di strumento e di liuto, sì che questa compagnia mi alleggerisce assai il travaglio, e ce la passiamo con buona pace e ca-
90 rità. Il denaro che mi desti per conprar li smanigli alla Mechilde, quando sono arrivato a Venezia et inteso la grossa spesa mi conveniva fare nel viaggio, fui necessitato valermi di quel denaro: qua poi ò supplito, e ò compro dalla Massimiliana quelli che già gli donò la Ser.^{ma} Alberta. Costano qual cosa di più, ma poco inporta, perchè si è avanzato la fattura. Ve ne rende essa Mechilde con tutti noi nuove e infinite grazie, e non manca pregar Iddio per voi.

Ho caro sentire che la Chiara si sia per purgare, e veder si raqquisti la sanità: Nostro Signore gnene conceda la grazia. Di Vincenzo intendo con gusto faccia profitto; e il P. D. Benedetto aspettassi in breve la rimessa di 3 semestri, per rinborsarsi di quello à speso per esso. Ma qua ogn'ordinario si sentono la-
100 menti del S.^{r} Crivelli, e scrive che il figliuolo patisce; e sapendosi in Roma che questo Ser.^{mo} lo spesa, viene a intaccarsi la sua reputazione, e mal per me se ciò venissi a l'orecchie di S. A.: quanto ne patirei io! Però vi prego a provvedere il denaro senza più indugio, poi che a quest'effetto vi consegnai li 105 △ in contanti, e ò bisogno di esser lasciato per qualche tempo un poco respirare; e benissimo potevo rispiarmar tutte quelle spese che ò fatte, senza denudarmi sì prontamente d'ogni havere: e comodamente vi potevo rispondere, quando mi scrivesti, avanti la mia costà venuta, che non mi facevi provvisione di denari per il viaggio, perchè credevi che io dovessi cavar tanto de' miei arnesi di casa che suplissi per detto viaggio, dico vi potevo (come sicuramente stimo avessi fatto
110 ogn'altro) rispondere che il disfar la casa non mi pareva cosa approposito, poi che non potevo esser certo di haver a incontrarmi in partito tale di potermi fermamente accasar costà; sì che in tal caso saresti stato necessitato a mandarmi il denaro per il viaggio (ogni volta però che a voi fussi piaciuto la mia costà venuta). Sono stati i primi denari, spesi nel viaggio e poi costà in quelli primi mesi, passa 400 fiorini, nè vi dico bugie; dopo ne son venuti altri 400; e tutti ò lasciati costà: voglio inferire, che quando io avessi detto di non haver denari, bisognava pure che voi vi quietassi. Ma io non so nè posso dissimulare, se bene credo non haverei fatto peccato quando vi havessi tenuto, quel poco che havevo, celato; ma io me ne vo alla reale e buona, senza pensar più oltra, e perciò non
120 vogliate che io resti più aggravato e sconcertato di quello che sono. Nè forse mi vogliate dire che ancor voi havete speso e spendete giornalmente per i miei, chè lo so benissimo; ma bisogna in gratia considerare il vostro e mio stato, e che

se volessimo mettere in disputa i nostri interessi, so che la perderei; e sapete che io ò bisogno d'esser aiutato da voi, e non voi da me, e credo che la vogliate per questo verso. Ma in somma delle somme fin ora non ò ricevuto altro che spesa, disagi grandissimi e travagli di mente inmensi: però vi prego a far un poco di reflessione e considerar se parlo con ragione[1] [. . . . .] Perdonatemi se troppo liberamente io dicessi il mio concetto; e se non vi piacessi così, ditemelo, chè volentieri mi lascerò correggere et accetterò in buona parte i vostri avvertimenti. Altro per hora non ò che dirvi; solo replico che circa la Chiara, piacendovi per vostro governo, ve la lascio liberamente, et sentirò con gusto che vi serva bene, come spero pur che non venga da altri strapazzata, perchè ciò, risapendolo, mi saria inpossibile il tollerarlo. Di voi resta sodisfattissima, e desira sommamente che voi altretanto restassi di lei. Io con la Massimiliana e Mechilde di vivo cuore ci raccomandiamo a V. S., come alle monache, Sig.re Barbera e Caterina[2], dolendomi di questa della perdita del S.r dottore, suo carissimo amante, sì che Filippo dev'esser tornato più in gratia che mai, e mi par di vederlo tutto raffazonato et aspettar quel felice giorno di S. Martino, per far le nozze, con grand'affanno. Al S.r Antonio e S.r Abundio mille saluti; e Nostro Signore vi conceda ogni bene.

Di Monaco, li 27 d'Aprile 1628.

Di V. S.

Aff.mo e Oblig.mo Frat.lo e Ser.re
Michelag.lo Galilei.

1877.

NICCOLÒ AGGIUNTI a [GALILEO in Firenze].

Pisa, 27 aprile 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 85-86. — Autografa.

Molto Ill. et Ecc.mo Sig.r et P.ron mio Singul.mo

Per Iacopo di Francesco da Brozzi navicellaio gli mando 60 cantucci, quali si goderà per amor mio. Già verso la fine di carnevale gli mandai per Baldo navicellaio otto fiaschi, parte moscatello e parte razzese amabile; ma perchè io non ho mai potuto rivedere quel navicellaio, nè di costì ho mai saputo niente, sto in dubbio del fedel recapito: però vorrei haverne qualche avviso da V. S., acciò, se questo Baldo fusse stato ribaldo al par di quell'altro in legge, io possa valermi dell'azzione che mi compete contro di lui.

[1] Dopo questa parola è tagliata la metà inferiore della seconda carta della lettera. Il *tergo* della parte tagliata conteneva probabilmente l'indirizzo.

[2] Cfr. n.° 1860, lin. 3-4, e n.° 1868, lin. 36-37.

Se la resoluzzione, fatta da lei nell'ultima malattia, di tirar a fine i Dialoghi
10 havesse effetto, da vero che Plutarco haverebbe ragione a dire che tal hora da gli inimici si cavi utilità grandissima. Deh, Sig.r Galileo, se non la move il desiderio di eterna lode, almeno per l'affezzione che porta a me et ad altri suoi più degni amici, per l'honestissimo amore che porta alla verità, per il giusto sdegno che ha contro l'ignoranza e la malignità, e finalmente per l'obbligo che tiene al sommo Dio di tante e sì eccelse prerogative che ha posto in lei, cessi horamai di assassinare con tanta perfidia et ostinazzione sè stessa e tutti i galant'huomini del presente e de' futuri secoli. Quel ch'ell'ha fatto sin qui è stato un arrotare et aguzzare i denti all'invidia; ma con quest'ultim'opera tengo per fermo che ella gli romperà e fracasserà sino a gl'ultimi mascellari. Faccia dunque
20 che per la prima sua lettera io sappia di certo che ell'ha rimesso la penna in carta, e tronchi ogni impedimento, perchè in questi affari l'indugio è sempre causa di maggior indugio.

Presi occasione di parlar delle macchie solari col Chiaramonte, il qual mi disse che non ne haveva fatto menzione nelle sue opere perchè non ne havea per ancora osservazioni sufficienti; onde io subito compresi l'animo suo, che è (s'io non mi inganno) di andar cercando tanto, fin che egli si abbatta in osservazzioni così storpiate che si possino accommodare alle sue sconce opinioni, un pezzo fa concepite.

Se V. S. verrà, sì come io la invito et aspetto con sommo desiderio, a questa
30 fiera in Pisa, potremo e di questo e d'altre simili cose, che son tediose a scriversi, con gusto discorrerne. Con questo finisco, e gli bacio le mani reverentissimamente.

Di Pisa, 27 Aprile 1628.

Di V. S. molto Ill.e t Ecc.ma

Obblig.mo et Devotiss.o S.re
Niccolò Aggiunti.

1878*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo.
Arcetri, 28 aprile 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 75. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

L'haver visto, qualche giorno adietro, il tempo assai quieto, e che V. S. non sia venuta da noi, mi fa sospettare, o ch'ella non si senta troppo bene, o vero che sia andata a Pisa. Per certificarmene mando questa donna costì, et con questa occasione gli mando tutti i morselletti che ho fatti: quelli cinque separati da

gl'altri sono de i due cedrati che mandò ultimamente, e credo che saranno di maggior bontà de gl'altri, sì per esser stati migliori i cedri e più freschi, come anco perchè è il zucchero più raffinato, che perciò sono anco più bianchi; et me l'ha donato Suor Luisa, già che del suo non ne havevo più. Dubito che V. S. non si sia scordata di mandarmi gl'altri fiori di ramerino, i quali aspetto ogni giorno, 10 sì come mi disse V. S. nell'ultima sua: glieli ricordo, perchè penso che siano per durar poco.

Se V. S. va a Pisa avanti che venga a vederci, si ricordi del mio servitio, ciò è del calisse del quale già gl'ho trattato[1]. Vorrei anco che V. S. vedessi se per sorte havessi in casa da mandarmi un pochetto di lucchesino, tanto che mi facessi un panno da stomaco, perchè adesso, che si cavano gl'altri panni da verno, patisco assai, per haver lo stomaco fredo e debole. Perchè mi ritrovo molto occupata, non dico altro, se non che me le raccomando di tutto cuore, et prego il Signore che gli conceda vera felicità.

Di S. Matteo, li 28 d'Aprile 1628. 20

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: All' molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei, a
Con 25 morselletti. Bello Sguardo.

1879.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 29 aprile 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 100-101. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Perchè la lettera del penultimo ordinario, scrittami dà V. S. molto Ill.re, non mi fu data prima di lunedì prossimo passato, però sono in obligo di rispondere a due.

E prima, all'ultima dove mi scrive delle corde, già credo le haverà haute, essendole state inviate dal Sig.r Landucci[2]. Ho inteso dal S.r Vincenzo che sono meglio le corde di Perugia; tuttavia non ho voluto mancare a servirla, sì come farò sempre.

Lett. 1878. 19. *felicicità* —

[1] Cfr. n.o 1872.

[2] Giuliano Landucci.

Quanto alla prima lettera, devo scrivere il consulto intorno al medicamento
10 del tabacco[1]: intorno alla quale materia mi occorre a dir poco, ancorchè si possa fare il trattato longo, con discorrere prima della diffinizione, nella quale entrando per genere (*herba*), si potrebbe fare un trattatino delle erbe; e perchè le herbe sono viventi vegetabili, si potrebbe trattare dell'anima e delle diversità delle anime, e in particolare della razionale, e disputare se il cielo sia animato di anima sensitiva o intellettiva solamente, e se sia informante o assistente, dove sarebbe opportuna occasione di scrivere delle intelligenze, e di quelle erranti e di quelle non erranti; e ricominciando da principio, sopra la parola « genere » vi entrerebbe un bel trattato di tutta la logica; e così di mano in mano potrei dire assai. Ma per non tediarla, verrò alla breve; e lasciando queste burle, li dico che
20 il tabacco sarebbe una nova herba a chi non l'havesse più veduta, e che io la piglio a tutte l'hore indifferentemente, avanti pasto, dopo pasto, la sera, la mattina, di notte, il giorno, e in somma a tutte l'hore, e sempre ne sento beneficio. Alle volte purga poca, alle volte assai materia; dopo la prima tirata alle volte replico la seconda, e tal volta la terza, nella medesima funzione, massime se il tabacco sarà di poca forza. E quanto alle mie vertigini, il Sig.r Landucci si trovò presente quel giorno che io hebbi il trabocco, e mi vidde a tabaccare più che mai, e replicai le sorbite solite più volte, e non hebbi altro, e hora sto bene; sì che non posso dar la colpa di quell'accidente al tabacco, anzi con ragione posso pretendere che mi habbia sollevato. Io non voglio affirmare se i giorni avanti
30 mi fossi astenuto dal medicamento, perchè non me ne ricordo bene; ma questo so di sicuro, che nel male adoperai il tabacco senza timore. Però credo sicuramente che V. S. lo possa adoperare francamente, sì come fo io tuttavia.

Nel resto starò aspettando se questa settimana verrà l'ordine da Brescia della pensione, senza incommodare V. S.; e il S.r Silvii[2] si contenta aspettare. Io però non voglio nelle spese minute servirmi del Sig.r Silvii, perchè, se bene è amico di V. S., è però mercante; e il Sig.r Vincenzo sarà servito senz'altro. Qua non habbiamo nove se non le ordinarie, e che il Sig.r Card.l Magalotto è stato designato vescovo di Ferrara, con quattro milla scudi di pensione al Sig.r Card.l Antonio Barberino. E li bacio le mani.

40 Di Roma, il 29 di Aprile 1628.

Di V. S. molto Ill.re
S.r Gal.o Gal.i

Aff.mo e Oblig.mo Ser.re e Disc.lo
Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A.
Firenze.

---

[1] Cfr. n.o 1866, lin. 9.

[2] GIOVANNI SILVI.

1880.

FRANCESCO CRIVELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 13 maggio 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 102-103. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.ron mio Oss.mo

Non so se sarrò degno di scusa apresso di V. S. per haver tardato a rispondere alla sua delli 17 del passato, dovendo pagar questo debbito la settimana antecedente; ma non mi bastò l'animo per rispetto dello spaccio di Baviera, per amor del quale mi bisognò star a scrivere sino alle 4 hore di notte. La prego dunque che voglia acettar questa per risposta anco d'un'altra scrittami da V. S. un pezzo fa; e volendogli rispondere, mi fu detto che cascò amalato, e in questa maniera differii questo debbito, che dovevo pagare un pezzo fa. Hora che, lodato il Signore, si è riauto del suo male, rallegrandomene seco vengo a fargli riverenza et offerirmegli per servitore, havendo fatto l'istesso di persona al Sig.r Vin- 10 cenzo suo nipote, il quale mi fu raccomandato dal Sig.r Baron Fuggaro[1] da parte del Ser.mo Elettore di Baviera mio Signore, havendo procurato di consegnarlo a' megliori maestri, tanto di leuto quanto di contrapunto, che siino in Roma; se bene de' maestri di leuto n'habbiamo carestia, et hora non vi è cosa sforgiata.

Il giovane si cognosce che ha spirito; ma già che V. S. vole che gli dica la mera verità, parlando de' suoi portamenti, e parendomi d'esser obligato per ogni rispetto e per la gelosia e cura che ho del giovane, gli dico che il Sig.r Vincenzo non gusta troppo le correttioni e boni ricordi; studia tanto poco, che non farrà profitto in pochi anni; va volentieri a spasso e in conversatione; e 2 giorni sono, tanto il maestro di leuto quanto quello di contrapunto mi dissero che il giovane 20 non atende alle lettioni. Lui se fonda in 4 sonate che sa alla mente; ma s'inganna, perchè, se non si sa e possiede il fondamento, non potrà riportarne honore. Però gli fo intendere quanto passa, da vero amico e servitore; e in conclusione mi pare sarrebbe necessario di tenerlo un poco più sotto, e non lasciarli tanta libertà. Io non posso più che tanto, perchè da principio fu dato in cura al P. Don Benedetto, il quale l'accommodò con un certo Sig.r Benedettonio[2]; però non mi par che mi convenga di passar avanti. Anzi, perchè la settimana passata dissi non so che al detto Padre de i portamenti del giovane, e perchè il Padre gli lo

Lett. 1880. 15. *cognosse* —

[1] Giorgio Fugger.

[2] Cfr. n.o 1550.

riferì, il Sig.r Vincenzo venne a trovarmi, e quasi si lamentò che havevo detto mal
30 di lui con il P. D. Benedetto; per il che ritornai dal Padre e gli dissi quello che
mi haveva riportato il Sig.r Vincenzo. Hor veda V. S. se ha gusto d'esser ripreso.
Caro padrone, la prego che, sì come vengo con lei procedendo con ogni fedeltà,
così voglia contracanbiarmi con ogni secretezza, non facendo motivo di quanto
scrivo a V. S. con questa, per toglier via ogni sorte di occasione de disgusti tra
di noi. Questo è quanto posso dir a V. S. intorno al Sig.r Vincenzo, il quale se
da dovero si mettesse a studiare, farrebbe ogni profitto; ma se la persona si co-
mincia a disviarsi, si pol dire bona notte, e massime in Roma, che le occasioni
sono infinite. Nel resto son pronto più che mai di servire a V. S. in tutto quello
che mi cognoscerà atto, e l'istesso farrò alla persona del suo nipote, e mi repu-
40 tarò favorito e regalato mentre da persona colma de meriti sarrò inpegato (*sic*)
a' suoi servitii.

Il Sig.r Barone Fuggaro mi scrive che il Sig.r suo fratello haveva havuto asse-
gnamento per il Sig.r Vincenzo, e che l'haveva lasciato a V. S. acciò lo provedesse
qui in Roma; ma in quanto a questo mi rimetto: gli dico ben certo che ogni
settimana ho sollecitato in Baviera acciò venisse qualche provisione, ma sin hora
non ho veduto niente. Finisco con ricordarmegli servitore di core, con pregar il
Signore gli conceda il compimento di salute e d'ogni bene.

Di Roma, li 13 di Maggio 1628.
Di V. S. molto Ill.re

50 Doppo scritto. Incontrandomi a caso in Banchi
con il Sig.r Benedettonio, che tiene in sua casa il
Sig.r Vincenzo, mi ha detto in confidenza che non
pol resistere in casa con i fatti suoi, e che havendo
donne in casa, non gli porta alcun rispetto di pa-
role, non risparagnandosi niente per la presenza
loro. Però gli serva d'aviso; e il tutto gli confido
con ogni secretezza, perchè desidero di servir V. S.
e ho gelosia del suo nipote.

Affe.mo Servitore
60 Francesco Crivelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re e P.ron Oss.mo
[....]r Galileo Galilei.
Firenze.

40. *fovorito* —

1881*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.
Roma, 14 maggio 1628.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXX, n.o 10. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron mio Col.mo

Sto di ordinario in ordinario aspettando la rimessa della pensione da Brescia, quale sarà pagata profumata; ma è stato necessario mandare le bolle e ultimamente le attestazioni del clericato del Sig.r Vincenzo. Intanto io ho pagati i maestri di contrapunto e di leuto per tutto il presente mese, a due scudi il mese per uno, così accordati dal Sig. Crivelli, e di più ho dato quindeci scudi a quello che tiene in casa il Sig.r Vincenzo a conto della dozzina, e di più ho provisto di scarpe e di altre cose necessarie il medesimo Sig.r Vincenzo: e credo sarà bene che le spese del vestire e di altro siano fatte per man mia, perchè credo di poterle fare con ogni vantaggio. Del resto io non manco di essortarlo a studiare e fuggire le compagnie, le quali sono sempre pericolose, ma più qui in Roma: tratto con lui sempre severamente, perchè mi pare che li sia di buon servizio, e mostra di havere paura di me, e va seguitando il suo studio.

Il Sig. Ascanio Piccolomini e l'Ill.mo Ciampoli li b. l. m., ed io me li ricordo servitore obligatissimo.

Roma, il 14 Maggio 1628.

Di V. S. molto Ill.re

Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Bened.o Cast.

Non credo che sia necessario che rimetta dinari per hora, perchè fra tre settimane penso sicuro che haverò la pensione da Brescia, poichè hoggi ho mandata l'attestazione del clericato.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron mio Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. S.
Firenze.

1882.

MARCANTONIO PIERALLI a [GALILEO in Firenze].
Pisa, 17 maggio 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 104 e 106. — Autografa. Alla lettera facciamo seguire la *Nota delle spese per il dottorato,* che lo scrivente mandava inclusa (cfr. lin. 14) e che è anche presentemente allegata (car. 105).

Molt'Ill.re et Ecc.mo S.r mio Col.o

Per lettera del S.r Iacopo Peri intendo che V. S. Ecc.ma desidera una nota delle spese necessarie al dottorato del S.r Vincenzio. Hora, per servirla complita-

mente, le dirò prima che, conforme a una famosa distintion peripatetica, bonissima in tutti i discorsi, due sorte di spese necessarie si trovano, cioè le necessarie *simpliciter* e le necessarie *secundum quid*. Necessarie *simpliciter*, chiamo io quelle spese senza le quali non si può conseguire il dottorato in modo alcuno; necessarie *secundum quid*, quelle che fanno di bisogno per conseguirlo honorevolmente e conforme all'uso degl'altri della medesima conditione. Io son sicurissimo che
10 la generosità di V. S. non vorrà che il S.r Vincentio si dottori nella prima maniera, cioè che dia i guanti solamente a i dottori, e de i peggio che si trovino, che dia scarsissima mancia a i bidelli, nulla a i servitori di casa etc., come hanno fatto alcuni del mio Collegio, ma però gente o di conditione o d'animo assai basso. Mando dunque a V. S. qui inclusa la nota di quanto bisogna per dottorarsi nella seconda maniera, cioè senza superfluità e con la solita e debita honorevolezza. Può essere che queste spese le apparischino troppo grandi rispetto a quelle di 40 anni fa; ma in riguardo di quel che si fa per gl'altri, non veggo che possino esser minori per un figliuolo del S.r Galileo. Ne ho discorso più volte col S.r Vincentio e col S.r Dino [1], e io medesimo gl'ho consigliati a non
20 la guardar in dieci scudi, e particolarmente comprar i guanti assai belli per i dottori, molti de i quali si son più volte lamentati meco e pubblicamente con altri d'essere stati mal trattati. Domenica ne compràmo in fiera tre dozzine per il S.r Vincentio, che doveranno sodisfare. Fu mio consiglio il valersi della commodità della fiera, e credo che sia stata buona spesa. Se piacerà a V. S. ch'io serva il S.r Vincentio ne gl'altri suoi bisogni di accomodargli denari, o che queste spese passino per mia mano, io lo farò diligentemente e renderò a V. S. minutissimo conto; e di lui son sicuro che si rimetterà a quanto ella comanda in tutto e per tutto.

In una cosa sola non convengo col Sig.r Vincenzio, ed è questa. Sento che,
30 mosso da sua natural cortesia, vuol aggiugner alla mia nota non so che spesa per la laurea del dottorato. A conto di questa V. S. non gli dia pur un soldo, perchè non è tra le necessarie anco *secundum quid*, ma tra le superfluissime, mentre che il suo laureante sarà un amico domestico e servitor obbligatissimo al Sig.r Galileo, che sì come riceve honore di poter servir il suo figliuolo, così riceverebbe troppo ingiuria d'esser trattato del pari con gl'altri dottori. Però in questa parte V. S. non dia fede al Sig.r Vincenzio, che senz'altro la vuol gabbare, e io lo so di certo.

Bacio a V. S. reverentemente la mano, e dal Signor Iddio le prego intera sanità e lunghissima vita.

40 Pisa, 17 di Maggio 1628.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

---

[1] Dino Peri.

A i dottori V. S. sa che convien portar l'anello; però quel ch'ella vuol provvedere al S.r Vincentio par che sia bene il mandarlo, acciò se ne serva nella cerimonia del dottorato senza haverlo a pigliar in presto.

Aff.mo e Obblig.mo Se.re
Marcant.o Pieralli.

Nota delle spese per il dottorato.

Deposito per l'Arcivescovo, Vicario e altri ministri	£	65	50
Guanti per il Rettore, Vicario, dottori, cancellieri	»	56	
Guanti per gli scolari	»	28	
Mancia a i bidelli	»	14	
Mancia a i trombetti	»	4	
Mazzolini per dottori e scolari	»	10	
Ellera e altra verdura per in casa e fuora	»	4	
Privilegio del dottorato[1]	»	30	
Desinare che si fa in Collegio il dì del dottorato	»	35	
Mancia a tutti i servitori di Sapienza	»	21	
	£	267.	60

Ci bisogna un anello per la cerimonia del dottorato.

1883*.

SCIPIONE CHIARAMONTI a [GALILEO in Firenze].

Pisa, 24 maggio 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 87. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r P.ron Col.mo

Io ho mandato a V. S. Ecc.ma il libro[2] per segno dell'osservanza mia verso la sua persona e 'l suo eminente merito, non perchè la noiasse, chè di questo ne sento dispiacere grandissimo, stante massimamente la presente sua indispositione. Ben poi mi rincresce, che convenendo io seco nel credere che le matematiche siano scala certa a molte cognitioni naturali e che una altra scala sia l'esperienza, sia poi trasportato dalla picciolezza d'ingegno a cose difformi dalla opinione delle persone sapienti, fra' quali ella ha tanto celebre grido. Tuttavia io devo in questo dire a V. S. Ecc.ma, che buona pezza ho cercato nel giro della scienza naturale quella necessità che forse volle adombrar Platone con quella 10

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc XXVII, c). [2] Cfr. n.o 1793.

sua colonna adamantina; ma non essendovi arrivato, mi son lasciato portar al corso commune, overo fra 'l commune al meno rilasciato. È proprio di lei e della sua altezza d'ingegno inalzarsi tanto che si faccia via propria; io, dove per mia debolezza non trovo neccessità contraria, et ho perciò da seguir la probabilità, ricevo per molto probabil l'opinione stabilita fra' principali dottori e scienziati. A' pari suoi può piacere quel detto: *Libera per vacuum posui vestigia princeps;* ma non è da tutti. Io confido intanto che nelle distanze de' fenomeni da noi, supposte le osservationi di Tichone e de gli altri, non sarà fra noi differenza; ch'è quello che principalmente pretendo nell'opera. Questo mi consola 20 nel disgusto che sento; e le bacio riverentemente le mani.

Di Pisa, il dì 24 Maggio 1628.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devot.mo Ser.re
Scipione Chiaramonti.

1884.

BENEDETTO CASTELLI a [GALILEO in Firenze].
Roma, 27 maggio 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 107-108. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.ron Col.mo

Tengo il comandamento di V. S. molto Ill.re di scrivergli fedelmente e liberamente quanto passa del Sig.r Vincenzo, come gli prometto di fare: e se prima non l'ho fatto, sappia che mi sono trattenuto perchè credevo di potere, e con le essortazioni continove e con le gagliarde riprensioni e severe minaccie, rimediare a quei mancamenti e disordini che di mano in mano andavo scoprendo; ma perchè hora mai ritrovo ogni cosa riuscirmi vana, li darò parte del tutto.

E prima deve sapere, che nel bel principio che venne qua il Sig.r Vincenzo, mi cominciò a dar qualche sospetto di essere ostinato e di poca devozione, perchè 10 bisognai con gran fatica adoperarmi a farli fare la chierica, e con qualche difficoltà si ridusse a recitare l'officio della Madonna, al che è obligato, oltre il peccato mortale, alla restituzione de' frutti della pensione. Secondariamente, cominciò a trattare, senza dirmi cosa alcuna, di volere comprare un anello con un diamantino. Io lo seppi, e gli ne feci una bona passata con ogni termine. Terzo, per mezo del suo ospite e del Sig.r Giuliano Landucci non è stato mai possibile a poterlo indurre a devozione di sorte alcuna, e si ridusse al sabbato santo a sera a confessarsi. Le prediche e sermoni sono aborrite da lui come cose di niente. Sopra di queste cose più volte l'ho fatto chiamare, e gli ho parlato con quel maggiore affetto che ho saputo e potuto; ma se ha mostrato per due o tre giorni 20 farne qualche conto, non ho visto meglioramento nessuno: anzi essendoli stato

avvertito e da me e dal Sig.r Crivelli, cavaglieri assai compito, che debba con maggiore diligenza attendere ai studii, gli è bastato l'animo di dire che la quaresima è passata e che non vol prediche, e che le parole che gli entrano per un'orecchia escono per l'altra, e che non è un frate nè una monaca; e in somma lo ritrovo tanto indisciplinabile e ostinato e ribelle, quanto possa essere un giovane della sua età. Ma quello che mi ha finito da chiarire è, che havendo da me ordine espresso di non stare fuora di casa la notte, questi giorni passati stette una notte senza ritornare a casa; et havendolo io fatto chiamare per farli la correzzione, come andava fatta, mi cominciò a volere stampare scuse di certi compagni tedeschi musici; delle quali scuse non ne volsi sapere altro, ma li ri- 30 cordai quello che nel principio li haveva detto, che queste pratticho sarebbero la ruvina sua nel corpo, nell'anima e nella riputazione, e che io l'haverei abbandonato, e che sarebbe abbandonato da tutti i boni e da V. S. in particolare. Le risposte proterve e insolenti furono tali, che mi parvero più da matto che da vizioso. Mi replicò in faccia che non voleva prediche, che quello che li dicevo in un orecchio usciva per l'altro, e, quel che fu peggio di tutto, mi disse queste precise parole: Perchè credete voi che mio padre e mio zio mi habbino mandato qua? forsi che mio padre non mi poteva insegnar meglio d'ogn'altro? l'hanno fatto perchè non vogliono haver cura di me. Io restai stordito; con tutto ciò lo minacciai per sino di castigarlo di mia mano come un matto, e che se non pen- 40 sava di mutar stile, che haverei fatta risoluzione di dar conto d'ogni cosa al Ser.mo di Baviera e a V. S., e che io mi era trattenuto per non amareggiarla; e in somma feci il debito mio, e li dissi che questa sarebbe stata l'ultima volta di adoperar parole. Di quanta amarezza mi sia stato questo negozio, pensilo V. S.; e sappia che il spavento che io hebbi della nova della sua infermità, mi ha principalmente trattenuto che io non li habbia scritto sin hora alla libera; ma perchè vedo che il male è grande, e si deve temere del peggio, e massime che V. S. me lo comanda, glie lo scrivo fedelmente e sinceramente: mi perdoni se li sono di disturbo. Per compimento d'ogni cosa, quando penso di ricevere il ricapito per la pensione, ritrovo che le lettere di mio fratello mi danno la nova della morte 50 improvisa di Mons.r Vicario di Brescia, che la doveva pagare, seguita a' 15 del presente; tal che non haverà manco letta la mia ultima, nella quale li mandavo la fede del chiericato del Sig.r Vincenzo. Per tanto V. S. potrà dar ordine che il Sig.r Silvii sia sodisfatto di quello che ha speso sin hora. Quanto al conto mio, aspettarò il pagamento della pensione, essendo sin hora sodisfatti i maestri e la dozzina dell'hospite, con diverse altre spesette necessarie di scarpe e calzette e altre cosette necessarie. Ho però detto questa mattina al Sig.r Silvii che non li dia denari, nè paghi cosa alcuna senza mia saputa, per tenerlo più in freno; e così farà.

Lett. 1884. 58. cose alcuna —

60 Mi scrive mio fratello che tutte le robbe e effetti del defonto Vicario sono sequestrate, e che ci è da pagare profumatamente, ma che è necessario far scrivere a Mons.r Vescovo di Brescia [1] che ordini che la pensione sia pagata. Però crederei che Madama Ser.ma sarebbe il caso di fare questo officio, poi che Mons.r Vescovo professa servitù con S. A. S. sino dal tempo che fu Nuncio in Firenze. Facendo scrivere, potrà inviare la lettera in Brescia a Carlo Castelli mio fratello, il quale pigliarà la briga di fare il servizio.

Quanto poi alla dispensa, saprà che la spesa è di venti cinque scudi di questa moneta, come a andare al fornaio; e questi sono negozii che non si trattano per favori. Se fosse seguita la copula, essendo poveri, la spesa sarebe di sei scudi 70 e 60 baiocchi; ma è necessario far fare la fede da Mons.r Vicario di Firenze: e tanto ho informazione non solo da questi spedizioneri, ma dal Padre Procuratore nostro, che ne fa spedir di simili dispense continovamente per la diocesi di Monte Cassino. Però starò aspettando altro suo comandamento.

Il Sig.r Piccolomini [2] e Mons.r Ciampoli li b. le mani; ed io, supplicandola a perdonarmi se l'ho amareggiata, l'assicuro che quello che io ho fatto per il Sig.r Vincenzo non l'ho voluto fare per un mio nepote carnale, che mio fratello mi voleva raccomandare. Mi ero scordato di dirli che l'hospite non manca, con le bone e con le cattive, al debito suo, ma ritrova l'istesse difficoltà, in modo che ha trattato di non volerlo più in casa. Però staremo a vedere se vi sarà speranza 80 d'emenda, come ne prego Dio, il quale conceda ancora a V. S. compita sanità. Io ho hauta una stretta crudele dell'orina, ma adesso sto benissimo senza essermi medicato. Con che li bacio le mani e me li ricordo obligatissimo servitore di cuore.

Di Roma, il 27 Maggio 1628.

Di V. S. molto Ill.re

Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Benedetto Castelli.

1885.

FEDERICO CESI a GIOVANNI FABER [in Roma].

Sant'Angelo, 1° giugno 1628.

Dalle pag. 781-782 della *Rosa Ursina, sive Sol ex admirando facularum et macularum suarum phoenomeno varius, necnon circa centrum suum et axem fixum ab occasu in ortum annua, circaque alium axem mobilem ab ortu in occasum conversione quasi menstrua, super polos proprios, libris quatuor mobilis ostensus* a CHRISTOPHORO SCHEINER ecc. Bracciani, apud Andream Phaeum ecc. Impressio coepta anno 1626, finita vero 1630 Id. Iunii.

Dottissimo Sig. Fabri mio,

Quello ch'io posso testificar per la verità è questo: che essendo la felice memoria del Sig. Cardinal Bellarmino molto mio Signore e che mi portava particolar affetto, voleva

[1] MARINO ZORZI.

[2] ASCANIO PICCOLOMINI.

spesso sentir da me delli miei studii e compositioni; e dandoli ragguaglio della mia opra del cielo [1], e particolarmente ch'io tenevo che fusse fluido, qual opinione mi pareva molto ben confermata dalla Sacra Scrittura e dall'auttorità de' Santi Padri, ma però non volevo assecurarmi nell'interpretation de' luoghi sacri senza l'approvatione di theologo di tal eminenza come era S. Sig. Illustrissima, ne mostrò grandissima allegrezza, e mi disse che questo haveva tenuto lui sempre come conforme alle Sacre Carte et interpretationi de' Santi Padri, e che in ciò non haveva dubio; ma che non haveva premuto in promoverla, per l'oppositione che communemente facevano le scuole coll'allegar dimostrationi matematiche in contrario, e particolarmente che senza gli orbi solidi et il loro moto fusse totalmente impossibile il salvar le apparenze. Al che replicando io, non solo haver sodisfatto a pieno quanto alla parte fisica e matematica et a tutti li fenomeni, ma che, per il contrario, era totalmente impossibile il sodisfar et il salvar, come dicono, le apparenze col porre li orbi, tanto maggior gusto ne riceveva, e me sollecitava al compimento dell'opera. Nè mi vidde mai dopo tal ragionamento, che non me ne domandasse e non mi ricordasse il darle compimento, con mostrarne desiderio grande e dispiacere che le mie infinite domestiche occupationi me lo ritardassero: in conformità di che anco passorno fra lui e me lettere, mentre io ero in Acquasparta. Così V. S. potrà francamente asserire a chi glie ne ha dimandato, facendogliene piena fede, mentre di tutto cuore a V. S. bacio le mani.

Dalla mia rocca di S. Angelo, questo dì primo di Giugno 1628.

Di V. S. Affettionatiss. sempre

Federico Cesio Linceo, Prencipe di S. Angelo.

1886.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 3 giugno 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 110. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Credo che il nostro Sig.r Giuliano Landucci habbia dato parte a V. S. molto Ill.re di una stravaganza del Sig.r Vincenzo, la quale mi fa cascare le braccia totalmente, e resto confuso e disperato totalmente di potere da me solo aiutarlo; e però mi sono risoluto raccomandarlo alla bontà di Dio con tutto il cuore, e darne ancora io conto a V. S. Sappia dunque che quel vizio che nell'altra mia [2] chiamai poca devozione trapassa all'ultimo segno d'impietà, perchè, mentre era ammonito con carità dal suo ospite, proruppe a dire che non era mica un pazzo come noi altri a adorare un pezzo di muro dipinto. Prudentemente li fu risposto dal'ospite, che credeva che dicesse quelle parole fuori del serio, chè quando le havesse dette da dovero, lui era obligato a denunciarlo al S.to Officio, e che sarebbe abbrusato

Lett. 1885. 4–5. *opra dal cielo* —

[1] Cfr. n.° 772, lin. 18.

[2] Cfr. n.° 1884.

vivo in Campo di Fiore. Mostrò di spaventarsi un poco: con tutto ciò séguita i suoi costumi alla peggio senza rispetto, ed ha hauto a dire di più queste parole formate: *Hora che il P. D. Benedetto sa le cose mie, non mi curo più nè di lui nè di Mons.r Ciampoli nè di nessuno, e voglio fare a mio modo; e mio zio* (intendendo di V. S.) *mi ha mandato qua, perchè più non mi poteva governare.* Qui noto l'animo perverso e la pazzia espressa; e perchè il negozio è gravissimo e per sè stesso e per le consequenze, giudico necessario venire a' ferri e forze, e prego V. S. a fare che ritorni a Firenze, e, bisognando, lei medesima lo denunzii a chi 20 s'aspetta, non solo per liberarlo dalle mani del diavolo, se sarà possibile, ma per fare lei il debito suo e sgravarsi da quelle note che li sarebbero date ogni volta che per altra strada si scoprisse questa piaga, che puzza avanti a Dio e nel cospetto del mondo di fetore intolerabile. E non dubito punto che la pazzia di costui non sia per dar occasione ben presto che si scopra, perchè oltre alla malizia, come ho detto, ci è congionta una imprudenza troppo spropositata: e credami pure che il male è vecchio, e lui medesimo lo dice. Per tanto faccia risoluzione di richiamarlo: credo bene però che sia necessario farlo con qualche pretesto sovave, sino che si sarà condotto a Firenze, acciò non precipiti in qualche stravaganza, come si può aspettare dalla sua pazzia congionta con la malizia. 30 Mi perdoni se scrivo schietto, perchè così sono obligato e così lei mi comanda; tanto più che avanti all'ultime riprensioni (come scrissi nell'altra mia) una sola volta haveva dormito fuor di casa, ma dopo, in questi pochi giorni, è stato fuori di casa la notte quattro o cinque volte: sì che si vede che il male incancherisce coi medicamenti leggieri, come sono le parole, e ci sono necessarie le bastonate. Torno a pregarla che mi scusi; e baciandoli le mani da parte di Mons.r Ciampoli e del Sig.r Piccolomini, li fo riverenza, ricordandomeli obligatissimo servitore.

Di Roma, il 3 di Giugno 1628.

Di V. S. molto Ill.re

Li do poi nova come mi ritrovo libero dal mio 40 male dell'orina affatto; e perchè non ci ho fatto rimedio nessuno humano, e la sanità è venuta in tempo che stavo in estremo bisogno, con i maggiori dolori che habbia mai hauti, la riconosco tutta dalla mano onnipotente di Dio, e per l'intercessione di S. Filippo Neri, al quale fui raccomandato con gran caldezza da un amico mio. E questo confesso e testifico a gloria di Dio e del Santo.

Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Bened.o Castelli.

50 *Fuori:* Al molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. S.
Firenze.

1887.

MICHELANGELO GALILEI a GALILEO in Firenze.

Monaco, 6 giugno 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 112. — Autografa

Car.^mo e Onor.^do S. Frat.^lo

Delli mali portamenti di Vincenzo a Roma non mi è cosa nuova il sentirlo, poi che qua ancora (come per altra mia haverete inteso) ne scrisse qua il S.^r Crivelli al S.^r Cavalerizzo Maggiore, quale à risoluto procurar di levar il ragazzo di là e mandar altrove, e tanto più per non trovarsi di presente a Roma suggetto che vaglia nel liuto. E se questo, come ben dite, è negozio che inporta e che potessi esser dannoso (quando non ci si rimediassi) al figliuolo e a me, tanto maggiore mi pare scorgere esser il danno di perdimento di tempo di più figliuoli, che già se ne stanno tanti mesi costì alla villa in continuo ozio. E perchè questa è cosa che in estremo mi affligge e tormenta, non quieto mai di pensare al modo 10 di riparar a un tanto male; e se il viaggio lungo e difficilissimo non mi sgomentassi, mediante la mia poca sanità e grossa spesa che non posso fare, certo che contr'ogni mio disegno me ne verrei costà per ricondur i figliuoli a Monaco, acciò si mettessino a inparar qual cosa: e quando da voi (come mi par sentire) sarà detto che a questo disordine altro rimedio non c'è, solo ricondurli qua, risolverò, ben che dovessi venire a piè a levarli. Non posso dissimular il mio dolore, nè più in lungo a questa maniera menar mia vita, nè mi posso dar ad intender di star bene; e mi spavento quando penso al mio infelice stato, e per quante angustie ancora mi converrà passare. À buon dire a chi non tocca, e nessuno prova il mio male che io solo: e se voi mi dite che avete molti fastidi, ve lo credo, 20 tra i quali questo potrebbe esserne uno de' principali, ciò è veder andar di male queste infelici creature. Adunque spero che aiuterete e presterete il vostro consiglio per cavar voi e me di questo travaglio, approvando il mio giusto desiderio. Vi prego a scrivermi liberamente l'animo vostro e quello giudicate che sia a preposito per riparare senza più indugio a tanto sconcertamento, chè mi sforzerò a far quanto mai mi sarà possibile; et in un medemo tempo verrei a far l'obligo mio appresso Iddio e il mondo, e in parte alleggerire l'inmensa mia afizione.

Fo fare l'orivolo per le monache, e sarà un quadrato di più di $\frac{1}{2}$ braccio per ogni banda; come sia finito, e che rieschi buono, vederò di mandarlo con 30 prima sicura occasione: et intanto saluto esse Reverende, con la Massimiliana e Mechilde, caramente. Vi prego a non dir niente alla Chiara della mia indispo-

sizione, per non turbarla. Non manco di medicarmi per veder di alleggerire il mio solito aggravato stomaco e tremor di cuore, quale a questi giorni mi ha dui volte terribilmente travagliato per lo spazio di molt'ore; e questo è frutto delle mie allegrezze che giornalmente vanno moltiplicando. Dio sia sempre ringraziato. Finirò con raccomandarmivi di cuore, sì come fa la Massimiliana e Mechilde; e il Signore vi feliciti.

Di Monaco, li 6 di Giugno 1628.

40 Di V. S. Aff.mo e Oblig.mo Frat.lo e Ser.re
Michelag.lo Galilei.

So che vi parrà di strano il sentire miei nuovi lamenti; ma vi dico liberamente che inpossibile saria che io potessi dissimular questo mio troppo e violente male: però scusatemi.

Mi pare che non saria male far la medesima istanzia al P.e D. Benedetto, acciò sinceramente vi dicessi anc'esso de' portamenti di Vincenzo: e mi par pure cosa strana haver sentito da tante bande e tante volte che faceva studio e progresso, et ora in un subbito scrivono tutto l'opposito. Sarebbe bene che non vi valessi per mandar qua le lettere (se non di rado) del S.r Ammirati, per non 50 infastidir troppo chi qua le riceve e poi a me consegna.

Fuori: Al molt'Ill.re et Ecc.mo
S.r Galileo Galilei, Matematico del Ser.mo G. Duca di Toscana.
Fiorenza.

1888.

GALILEO a [BENEDETTO CASTELLI in Roma].

Bellosguardo, 11 giugno 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 71. — Autografa [1].

Molto R.do P.re e mio Sig.r Col.mo

Prima per la lettera [2] della P. V. molto R.da e poi, 4 giorni dopo, per una del nostro amorevole S. Landucci [3], ho inteso con mio grandissimo dolore quanto passa circa i fatti di V.[4], al quale scrivo l'alligata; e la mando alla P. V. aperta, acciò la legga e da quella

[1] Sul *tergo* della lettera è una configurazione dei Pianeti Medicei, priva di data, con alcuni calcoli, tutto di mano di BENEDETTO CASTELLI.

[2] Cfr. n.o 1886.

[3] GIULIANO LANDUCCI.

[4] Il nipote VINCENZIO.

comprenda quello che io desidero che si faccia, già che, per sentirmi da 6 giorni in qua assai indisposto, non posso scrivere senza grande offesa. La supplico a fare eseguir subito quanto scrivo: e quanto alla pensione, già che si vede che con questo cervello non ci è da sperar se non male, sarebbe forse bene renunziarla a qualcun altro, con veder di cavarne più che fusse possibile per aiutarmi a sodisfare a una grossa somma di debiti che mi trovo addosso per mio fratello e per la sua famiglia, la quale tutta via si trova qui alle mie spalle, con spesa veramente intollerabile. Però, di grazia, havendo fatto tanto, procuri anco questo restante, con sicurezza di non esser per ricever da me mai più simili aggravii, chè a mie spese ho imparato quello che sia l'addossarsi impacci di questa sorte. Gli bacio le mani, e per non poter più scriver, finisco, e gli prego felicità. Di grazia, mi scusi col S. Landucci se non gli scrivo in particolare, e serva la presente per amendue. Scrivo all'Ill.^{mo} S. Crivelli, che Vincenzo sarà a fargli reverenza, nè partirà senza sua buona grazia e licenzia.

Da Bell.^{do}, li 11 di Giugno 1628.

Della P. V. molto Rev.^{da}

Oblig.^{mo} et aff.^{mo} Ser.^{re}

G. G.

1889.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 17 giugno 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 113. — Autografa.

Molto Ill.^{re} Sig.^{r} e P.ron Col.^{mo}

Ho presentata la lettera di V. S. molto Ill.^{re} al Sig.^{r} Vincenzo[1], quale mi ha pregato che lo lasci stare qua per la festa del Corpus Domini; e perchè io penso di rimandarlo col procaccia, mi sono contentato che resti sino a dimani a otto, massime che ha bisogno di un paro di calzoni, quali farò con ogni rispiarmo. Alla nova che li diedi, restò mezo confuso: io trattai con lui senza asprezza,

[1] Cfr. n.° 1888, lin. 5.

perchè lo conosco tanto matto che sarebbe buono da far qualche risoluzione stravagante; e V. S. farà bene a sbrigarsene quanto prima, acciò non gli dia qualche gran disgusto, perchè non teme nè Dio nè gli huomini, nè stima altro che le 10 proprie bizarrie. Ha detto al suo ospite che in questi otto giorni non vole fare altro che scrivere e copiare cose di musica, per mostrare a V. S. di havere studiato e fatto qualche cosa: buono per lui se l'havesse fatto sempre! Sarà necessario, avanti che parta di Firenze, fargli fare una carta di procura[1] per riscuotere la pensione e per estinguerla, chè quanto al rinonziarla[2] non tornarebbe il conto; e in tanto poi io trattarò a Brescia con il successore del defonto Vicario, se si contenta estinguerla per sei annate, che sarebbero trecento sessanta scudi, e V. S. potrà rimborsare il dinaro speso. Però non manchi farsi fare la procura in buona forma, con facoltà di sostituire etc.

L'Ill.mo Sig.r Ascanio Piccolomini è stato designato arcivescovo di Siena, e 20 m'ha ordinato che ne dia particolar avviso a V. S., offerendosegli di tutto cuore. Mi dispiace che le sue indisposizioni la travaglino; io sto assai meglio, e prego Dio che conceda compita sanità anco a V. S., e li bacio le mani.

Di Roma, il 17 di Giugno 1628.

Di V. S. molto Ill.re S.r Gal.o

Devotis.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Benedetto Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r mio Col.mo
Il Sig.r Galil.o Galilei, p.o Filosofo di S. A. S.
Firenze.

1890*.

GIOVANNI SILVI a GALILEO in Firenze.

Roma, 17 giugno 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 115. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Da' SS.ri Tovagli ebbi aviso la passata delli scudi 30 di giuli X che V. S. li haveva pagato per me in conto di quello V. S. mi deve per le robbe date al S.r Vincenzo suo nipote, et ne ho dato credito al suo conto; e questa sera mi ha parlato il P. D. Benedetto et mi ha detto che io dia al S.r Vincenzo robba di poca spesa per far un paro di calzoni, quale il primo giorno, e come venghi, ce la darò; et con altra li darò nota del costo. Io li ho detto che non potevo dar nulla senza

---

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXXIII, a, 2).

[2] Cfr. n.° 1888, lin. 8-10.

l'ordine di V. S.; ma mi à soggionto che ne ha di necessità, et che della prossima lo rimanderà costà per il procaccio: et mostra haver poco ghusto dal giovane, che fa haver patienza, poi che la gioventù vuol fare il corso suo. Mi dispiace 10 del disgusto che sentirà V. S., et la sua prudenza supererà ogni cosa. Il Signor Dio lo riduca nella sua strada, et a V. S. dia patienza: et mi comandi sempre in ogni occasione. Li bacio le mani et li pregho dal Signor Dio ogni vero bene.

Roma, 17 Giug.° 1628.

Di V. S. molto Ill.re

Ser.re Aff.mo
Gio. Silvj.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r mio P.ron Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

1891*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 24 giugno 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 119. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio Col.mo

Ho accordato il procaccio che riconduca il Sig.r Vincenzo a sue spese per otto scudi, le sue robbe e un leuto: però tanto V. S. potrà pagare, chè io non ho hauto commodo qui in Roma. Il Sig.r Giuliano Landucci ha fatto il patto, e per esserci carestia di cavalcature non si è potuto far meno. Se il medesimo Sig.r Giuliano non mi fosse buon testimonio di quanto ho fatto in servizio del Sig.r Vincenzo, come quello che ad instanza mia e per sua cortesia si è adoperato sempre in beneficio del detto S.r Vincenzo, starei in qualche dubbio che V. S. potesse pensare che io fossi stato più tosto negligente che sollecito in servirla; ma mi creda che non era possibile più. È stato necessario farli fare un paro di calzoni, come ha 10 fatto fare il Sig.r Silvii. Di scarpe l'ho sempre provisto, nè mai mi ha dimandato cosa che io non li habbia dato sodisfazione: e mi creda che per un mio nepote carnale non haverei fatto tanto. Mi scusi dunque se più non ho potuto.

Quanto alla pensione, V. S. faccia fare la procura, e, se li pare, in persona di Carlo Castelli mio fratello, che possa essigere in Brescia; ma forsi sarebbe meglio che se la facesse fare a lei medesima, ampla, con facoltà di estinguer la pensione e di sostituire procuratore, come gli accennai [1]. In tanto io aspettarò queste paghe per aggiustare il conto delle spese fatte da me; e così V. S. non

[1] Cfr. n.° 1889, lin. 12-18.

s' incommodarà se non per quello che doverà havere il Sig.r Silvii. Scriverò per
20 l'ordinario un'altra mia: per hora li bacio le mani.

Di Roma, il 24 di Giugno 1628.

Di V. S. molto Ill.re

Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r [Galileo Ga]lilei, p.o Filosofo di S. A. S.
Firenze.

1892.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 24 giugno 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 117-118. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio Col.mo

Io non posso far di meno di non significare a V. S. la natura del Sig.r Vincenzo indisciplinabile, acciò stia ben avvertita e non si lasci ingannare. Qua si lasciava a piena bocca intendere che voleva fare a suo modo, e che quello che gli era detto per un orecchio usciva per l'altro, e si rideva di qualsivoglia severissima riprensione. Le prattiche cattive, contro la volontà del suo ospite, contro i miei ordini e del Sig.r Crivelli, sono state inseparabili; ma quel che mi spaventa e fa tremare, è la temerità grandissima e inconsiderata con che tratta delle cose della religione: che se fosse nato e allevato in Ginevra, sarebbe almeno
10 più cauto, se non savio. Sig.r Galileo, stia avvertita a questo punto, perchè è atto, e per malizia e per pazzia, a dare in grandissimi scoglii. Dopo che ha hauta la nova di dovere ritornare a Firenze, è andato a dimandare denari in prestito, e in grossa somma, sino a cento scudi, per quanto mi vien riferto, a uno in casa di Mons.r Ciampoli, e si ridusse a un scudo: io non so che disegno fosse il suo. Ha ricercato altri, e non so nessuno gli ne habbia dati, se non uno che intendo che gli ha dato cinque scudi; e credo che pochi più ne possa havere ritrovati. Io diedi ordine al Sig.r Silvii che andasse lento a dargliene, nè credo habbia con lui fatto colpo: e se fossi in V. S., non vorrei pagare nessuno di questi, perchè sono di quei medesimi che, se io li havessi pregati, non mi haverebbero hauto credito di un giulio.
20 Haverei che dire assai: bastili questo, che l'ho tolerato con grandissima pacienza, e cercato di ridurlo, e per me e per mezo di altri, al ben fare; e sempre ha mostrato tale avversione alle cose di Dio e della religione, che non ho hauto ardire di pratticar seco troppo spesso, dubitando che sempre mi mettesse in necessità,

in presenza di altri, di uscire a qualche stravaganza. In somma è ostinatissimo nel malo, e non ho altro rimedio che raccomandarlo a Dio: ed egli da sè stesso dice che nè V. S. nè suo padre lo ponno governare; la qual cosa se fosse vera, crederei che le Stinche o altra prigione fosse il suo vero castigo. Mi dispiace di amareggiarla, ma sappia che non dico a bastanza; e Dio voglia che io apparisca bugiardo, chè me ne contento e ne haverò gusto. In tanto lei non cessi di comandarmi dove mi conosce atto a servirla, e li bacio le mani. 30

Roma, il 24 di Giugno 1628.

Di V. S. molto Ill.re

Io ho scritta questa separata, perchè ho dubitato che non fosse aperta da questo spirito, come minacciò di fare un'altra che io mandai al S.r Crivelli. E hora ho inteso che ha detto che si vole fare le belle scapricciate con suo cugino del fatto mio. Veda mo' V. S. che peccato ho fatto io, che questi due sgraziati m'habbino da far purgare.

Aff.mo Ser.re e Dis.lo Oblig.mo 40

Don Bened.o Castelli.

S.r Gal.o

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. S.
Firenze.

1893*.

MICHELANGELO GALILEI a GALILEO [in Firenze].

[Monaco, giugno 1628].

Raccolta Lozzi in Roma. — Autografa.

Carissimo et Onorando Sig. Fratello,

Rispondendo brevemente ad alcuni particolari della vostra del 30 del passato, dico primieramente dispiacermi in estremo del continuo fracasso de' miei figliuoli, che vi priva d'ogni vostro studio e riposo; in oltra mi tormenta che anco doviate spesare 6 o 7 persone di più del solito; e sopra modo mi duole l'esser voi necessitato da me a scrivermi lettere sì lunghe e spesso, con tanto vostro incomodo e danno della sanità. A questo non si sarebbe venuto, se voi non m'avessi dissuaso di ricondur qua subbito la famiglia, sì come inclinavo; o pure vogliam dire che molto meglio sarebbe stato che mai ce l'avessi condotta. Hora ditemi il modo di liberarvi da un tanto disagio, chè di quanto per la mia parte sarà possibile, 10 nulla recuserò di fare, dicendovi che io assai più di voi desidero che i figliuoli

si levin di costà, sì per liberar voi da questa molestia, come anco acciò essi non perdin più tempo e vadin di male, sì come con altra mia haverete inteso. Io mi trovo con pochissima sanità e nessun denaro; con tutto ciò la persona mia non rispiarmerò mai per levarvi da torno un tanto fastidio.

Vi prego a non v'affaticar voi stesso di scriver di quanto risolverete che si faccia per rimediar a questo disordine, ma commetetelo alla Chiara; et io attenderò risposta a questa e a l'altra, per far quello che vi parrà et a me possibil sia, desiderando in estremo veder un fine a tante miserie. E qui finendo, di 20 cuore con la Massimiliana e Mechilde mi vi raccomando: e Nostro Signore vi contenti.

Di V. S. Affezionatissimo et Oblig.^{mo} Fratello e Servitore
Michelagnolo Galilei.

Poscritta. È arrivato qua il Sig. Giorgini e il servitor del nostro Sig. Antonio, quale mi à consegnato le corde; e ve ne ringrazio molto. Detto Sig. Giorgini sarà costà di ritorno circa mezzo Agosto, sì che, potendo e facondo bisogno, me ne verrò con esso per levar la famiglia: intanto se qual cosa v'occorressi di qua, fatemi avvisare. L'orivolo delle monache [1], se potrò, condurrò meco; et in tanto le saluto, con la Massimiliana e Mechilde, di cuore. Con l'occasione 30 di rimaner qua la famiglia, spero anco seguirà di Vincenzo per mandarlo poi di qua in Fiandra.

Fuori: Al molt'Ill.^{re} et Ecc.^{mo}
S.^{r} Galileo Galilei, Matematico del Ser.^{mo} G. Duca di Toscana
Fiorenza.

1894*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.
Roma, 1° luglio 1628.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.^{a} LXX, n.^{o} 11. — Autografa.

Molto Ill.^{re} Sig.^{r} e P.ron Col.^{mo}

Aspettarò avvisi di Brescia se il successore della Teologale sarà entrato in possesso, e poi farò trattare l'estinzione della pensione con tutto il vantaggio possibile; ma in tanto V. S. non faccia partire Vincenzo, se prima non haverà fatta carta di procura sufficiente per questo servizio [2]. Quanto al conto mio, non lo posso ancora mandare, perchè aspetto il conto di quanto devo all'ospite per la dozzina e di quanto si deve pagare a' maestri; e poi mandarò ogni cosa insieme.

---

[1] Cfr. n.° 1887, lin. 29-31.
[2] Cfr. n.° 1889, lin. 12-18.

Desidero sapere nova del ritorno del Ser.mo Gran Duca; e se V. S. mi honorasse, con qualche occasione, di ricordarmi devotissimo servitore al Ser.mo S.r Principe Don Lorenzo [1], mi sarebbe carissimo. Con che li bacio le mani. 10

Di Roma, il p.° di Luglio 1628.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Bened.° Castelli.

Bacio le mani al S.r Aggiunti e Facchetti [2].

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron mio Col.mo
Il [. . . .] Galilei, p.° Filosofo di S. A. S.
Firenze.

1895.

MICHELANGELO GALILEI a GALILEO [in Firenze].

Monaco, 5 luglio 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 121. — Autografa.

Car.mo et Onor.do S.r Frat.lo

La resoluzione fatta di levar quel sciagurato di Roma mi piace, e già doverà trovarsi costì, dove vorrei si trattenessi fino al mio arrivo, chè, come ò detto con altre [3], disegno venirmene al principio di quest'altro mese, per levarvi anco da torno il fastidio di tutta l'altra famiglia; ma, come ò detto, non ò da spender più, nè crediate che io abbondi così di denari, che a richiesta di Benedetto sborsassi così subito 20 △. Vi dico che non ò da vivere, e lo doveresti credere. Già sapete che la mia provvisione è solo 300 fiorini, e con questi soli bisogna ch'io mi mantenga con tutta la mia famiglia; li pochi denari che ò su la lega si riducono nella metà, chè così si fa ad ognuno, e perchè ò tirato gl'interessi alquanti anni interi, ora mi bisognerà scontarli, non pagandosi quelli che la metà, conforme al capitale: e queste son cose vere. So bene che vi pare che tirando io la paga di Vincenzo da 9 mesi in qua, deva trovarmi comodissimo, senza pensar che ò speso 7 volte tanto [4] e rovinatomi del tutto. Ma perchè spero di condurmi costà, mi riserbo a bocca a dirvi dello stato mio interamente, e farvi toccar con mano nella miseria che mi trovo. La provvisione di Vincenzo mi par vederla già annullata, et a me abbia a toccare a rifar le spese decorse a S. A.za, che di ciò mi accenna il S.r Cavallerizzo Maggiore, quale anc'esso à intera relazione dal 10

[1] Lorenzo de' Medici.

[2] Niccolò Aggiunti e Gio. Battista Facchetti.

[3] Cfr. n.° 1893.

[4] La linea che comprende da *comodissimo* a *tanto* è segnata in margine, e le parole *comodissimo, senza pensar* sono inoltre sottolineate.

S. Crivelli delli portamenti del ragazzo; sì che ò da consolarmi non poco. Io ò
20 parlato a lungo col S.r Cavallerizzo Maggiore, quale malissimo volentieri vederia conparir qua Vincenzo senza prima averne auto licenzia dal Padrone, quale in tal caso vorrebbe sapere minutamente la causa di questa resoluzione, e risapendola saria finita la cosa: però di grazia ritenetelo fino alla mia costà venuta, che in tanto vederò col favore del S.r Cavallerizzo di maneggiare questo negozio con meno pregiudizio sia possibile.

Io mi trovo d'animo e di corpo afflittissimo, e doverei pigliar una cert'acqua simile a quella del Tettucio; ma perchè si porta da lontano e costa assai, mi bisogna tralasciarla e tirar così la mia vita inanzi miseramente: e se Iddio per Sua misericordia mi concederà grazia di poter venir, e tornarmene qua con la brigata a
30 salvamento, non sarà poco. Credo che vegghiate benissimo il bisogno estremo che c'è di riparar a un tanto vostro e mio disordine e danno, e però spero che vi conpiacerete di porgiermi quel'aiuto che ci va, sì come instantemente ve ne prego.

Circa Alberto, come con altre ò detto, mi pare che bisogna che io l'abbia appresso di me, nè mi piaceria che abbandonassi il liuto; e se bene il G. Duca lo pigliassi in casa con inpiegarlo in altri servizi, è cosa incerta che potessi guadagnarsi la grazia del Padrone [1]; et il ragazzo mi pare abbia più tosto, per la sua tenera età, bisogno d'esser esso servito, che lui servir altri, e il saper qualche virtù è, al mio parere, cosa più sicura; e meglio mi piaceria che S. A.za mi concedessi qualche poca di provvisione per esso, e, tenendolo io appresso di me, farei
40 ogni maggiore sforzo acciò si tirassi inanzi: e di ciò v'ò scritto con altre.

Attendo con desiderio sentire il vostro volere, et in tanto mi anderò mettendo a l'ordine per mettermi in camino. Di quel'altro animalaccio vederò poi liberarmene il meglio che potrò; e se è così empio e pazzo, so tal cose non à inparato da me nè da nessun de' suoi, ma penso che abbia preso vizio dal latte della sua balia, quale fu una gran poltronaccia puttana. Finirò con replicarvi che in estremo desidero veder un fine a tante angustie e tribulazioni; e se ancora dureranno, spero durar poco io, già afflittissimo dal male. Saluto tutti di cuore et in particolar V. S., alla quale prego da Nostro Signore ogni bene.

Di Monaco, li 5 di Luglio 1628.

50 Di V. S.

Aff.mo e Oblig.mo Frat.lo
Michelag.lo Galilei.

Ho sospetto che quel bricconaccio, sentendosi richiamare di Roma, non entri in paura d'esser qua gastigato per i suoi portamenti, e che non vogli venire a modo alcuno. In tal caso bisognerà lasciarlo andar dove vuole e privarlo d'ogni cosa, perchè so che mai si emenderà; et è necessario lasciarlo ridurre in miseria et abbandonato da ognuno, chè forse potria ravvedersi. A me so che à da toc-

---

[1] Le linee che comprendono da *Circa Alberto* a *Padrone* sono segnate in margine.

care a rifar quest'A.za delle spese, e però non bisogna farne per esso più; e vi prego a scriver, bisognando, a Roma in questo preposito. Alberto a tutti modi lo vorrei qua, e desidero non concludiate niente col G. Duca fino al mio costì arrivo, per scoprirvi prima un mio pensiero in questo proposito [1]. 60

1896*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 9 luglio 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 122. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron mio Col.mo

Piaccia a Dio benedetto consolar V. S. nel Sig.r Vincenzo suo figliuolo; e già che ha ottenuta la corona dei studii [2], conseguisca ancora quell' honorato premio che si conviene a chi camina avanti per le buone strade.

Quanto alle bolle, non le posso mandare hora, perchè fui necessitato mandarle a Brescia, perchè Mons.r Vicario bon. mem. le voleva vedere avanti pagasse la pensione, come era di dovere; poi è seguita la sua morte, ed io ho ordinato a mio fratello che le recuperi, e le conservi per poterle mostrare al successore. In tanto V. S. potrà far fare la procura [3] *ad extinguendam pensionem* in persona di V. S., con facoltà di sostituire altri, lasciando in bianco da inserire il contenuto 10 nelle bolle [4], perchè [le] mandarò quanto prima.

Io ho finito da pagare i maestr[i] del contrapunto e del leuto, del mio: mi resta solo da pagare intorno a diecinove scudi per la dozzina, quali pagarei se mi trovassi il commodo, e poi aspettarei questa benedetta pensione. Per tanto lei restarà servita rimettermi questi pochi, chè poi l'altro conto sarà da me mandato a V. S. con la prima occasione, non havendo ancora hauto certo conticino di alcune poche spese fatte dall'ospite del Sig.r Vincenzo. Io poi sto bene, per grazia di Dio, e il simile desidero di lei. Mons.r Piccolomini [5] e Mons.r Ciampoli li b. le mani, e io li fo riverenza.

Di Roma, il 9 di Luglio 1628. 20

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

S.r Gal.o

Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Il Sig.r Gal[ileo Galilei], p.o Filosofo di S. A. S.

Firenze.

---

[1] Tutto il poscritto è segnato in margine con una serie di virgolette; e le linee che comprendono da *Alberto* alla fine del poscritto sono inoltre segnate con una seconda serie di virgolette.

[2] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXVII, *o*).

[3] Cfr. n.o 1889, lin. 12-18.

[4] Le linee che comprendono da *Quanto alle bolle* a *il contenuto nelle bolle* sono segnate in margine.

[5] ASCANIO PICCOLOMINI.

1897*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 22 luglio 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 124. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio Col.mo

Ho riceuta la lettera di V. S. molto Ill.re, nella quale mi dà nova dell'arrivo felice del nostro Ser.mo Gran Duca, che Dio ce lo conservi sino all'ultima sua vecchiaia; e li giuro che qui in Roma ha lasciato a questi preti tal saggio del suo sapere, che ognuno tiene per fermo che habbia da essere un ottimo principe. Li rendo infinite grazie dell'honore che mi ha fatto in ricordargli la mia devotissima servitù. Quanto all'Ill.mo Piccolomini [1], lei sarà sempre a tempo col scrivere. Della disfida del Ser.mo di Parma [2] non ho che dire altro, solo che una volta, già non so quanti anni, hebbi grazia di fare riverenza a quell'Al., e mi parve 10 all'hora un giovinetto di ottima indole; e tengo per fermo che se V. S. li parlasse al lungo, lo guadagnarebbe totalmente.

Mando poi i conti [3] delle spese fatte per il Sig.r Vincenzo suo nepote, distinte. È ben vero che V. S. può vedere raccolto tutto il bilancio nel rovescio del foglio delle mie spese, le quali potrà con ogni suo comodo, per la parte mia, sodisfare: solo la prego a rimettere quelle del Sig.r Benedittonio hospite, il quale certo si è portato bene, perchè si trattava di otto scudi al mese per la dozzina sola, e vi sarebbero voluti bucati, assettamenti di panni, di collari e simili minutie, delle quali non si è speso cosa alcuna; tal che mi pare che meriti che V. S. mi dia particolar commissione che lo ringrazii, massime che sempre ha fatti buoni 20 officii col S.r Vincenzo, e mi ha tenuto avvisato d'ogni cosa. Nel resto io son sicurissimo che il detto Vincenzo farà qualche strana uscita ancora con V. S., havendola fatta con la madre, perchè simile gradazione ha fatta qui in Roma, havendomi lasciato nell'ultimo loco. Però sarei di parere che alla prima V. S. non trattasse

---

(1) Ascanio Piccolomini.

(2) Sembra alludere a *La disfida d'Ismeno, abbattimento a cavallo con pistola e stocco.* Festa fatta in Firenze nelle Reali nozze del Serenissimo Odoardo Farnese e della Serenissima Margherita di Toscana, Duchi di Parma e di Piacenza, etc. Invenzione d'Andrea Salvadori. In Fiorenza, nella stamperia di Zanobi Pignoni, 1628. — Fu ristampata nello stesso anno: *La Flora, o vero Il natal de' fiori,* favola del Sig. Andrea Salvadori, rappresentata in musica recitativa nel teatro del Sereniss. Gran Duca per le Reali nozze del Sereniss. Odoardo Farnese e della Serenissima Margherita di Toscana, Duchi di Parma e di Piacenza, etc. Aggiuntovi *La Disfida d'Ismeno,* festa a cavallo del medesimo autore. In Firenze, appresso Zanobi Pignoni, 1628. All'insegna dell'arme di Palle. In questa ristampa la *Disfida d'Ismeno* ha frontespizio (che riproduce, con lievissime differenze, quello della prima edizione) e numerazione delle pagine a parte.

(3) Questi conti non sono presentemente allegati alla lettera.

con altro che con farlo mettere prigione, senza dir altro, nelle Stinche, e dopo pochi giorni concederli per passatempo il liuto, perchè al sicuro la pazzia e malizia di costui è per dare nelle scartate bene bene, non havendo cosa che lo ritenga. Qua ogni giorno ne sento qualche d'una, tal che credo che li sarà di servizio la severità. E non occorrendomi altro, li fo riverenza.

Di Roma, il 22 di Luglio 1628.

Di V. S. molto Ill.re — Aff.mo e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo 30

S.r Gal.o — Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. S.
Firenze.

1898.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 5 agosto 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 89. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio Col.mo

Non occorre che V. S. si prenda altra briga del conto mio [1], perchè son risoluto di volere di quelli di Brescia in tutti i modi. Per hora non si può havere il pagamento, perchè, essendo morto il canonico, il beneficio è stato conferito dal Vescovo a un Conte Capriolo [2], e qua in Roma la Dataria l'ha dato a un altro: sino che non si chiarisce di chi deve essere, non si può trattar cosa alcuna.

Io diedi la lettera al Sig.r Benedittonio, quale risponde l'inclusa [3]; e m'ha detto a bocca che V. S. potrà dare il dinaro a qual' si voglia di cotesti banchi, e mandarli la poliza di cambio.

Nel resto, quanto al Chiaramonte intesi dal Sig.r Stelluti che havera visto 10 solo il titolo del libro [4], e che prometteva dimostrazione, in virtù della parallasse, concludente che le stelle apparse in Cassiopea e nel Serpentario sono state sublunari, in diffesa dell'opere d'Aristotile, cosa che a me pare ridicolosa e impossibile; e però credo che V. S. lo possa haver rifiutato facilissimamente. Ma il punto sta che quest'huomo da bene, non intendendo nè sè stesso nè V. S., penserà in ogni modo di havere mille ragioni e che lei habbia tutti i torti, e si metterà a schiamazzare, senza concluder mai cosa che vaglia; però sarei di pa-

[1] Cfr. n.o 1897.
[2] Carlo Capriolo.
[3] Questa non è nei Mss. Galileiani.
[4] Cfr. n.o 1793.

rere che V. S. non ci perdesse tempo, massime con faticar la mente in pregiudicio della sanità.

20 Io non ho altro di novo, solo che il caldo si fa sentire alla gagliarda. Mons.r Ciampoli li bacia le mani insieme con Mons.r Piccolomini, et io me li ricordo servitore devotissimo.,

Di Roma, il 5 d'Agosto 1628.

Di V. S. molto Ill.re — Devotiss.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. S.
Firenze.

1899.

MICHELANGELO GALILEI a GALILEO in Firenze.

Monaco, 23 agosto 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 126. — Autografa.

Car.mo et Onor.do S.r Frat.lo

Ho tralasciato di scriver a V. S., mediante che speravo già essere in camino a cotesta volta, per suplire a bocca a quanto bisognassi; ma per mancamento di compagnia mi è convenuto restarmene. A Dio piacendo, me ne verrò col S. Giorgini nostro paesano, quale mi scrive di Norinbergo che al principio di quest'altro mese se ne verrà qua, per passarsene poi a Firenze; sì che l'aspetterò per tener a S. S. compagnia, a me (nello stato che mi trovo) carissima e necessaria.

Dal S.r Antonio et anco dalla Chiara mi viene accennato che questa mia resoluzione non vi gradischa. Ciò, mi pare, non deve proceder da altro, solo per-
10 chè non date fede a quanto a voi et ad altri ò più volte scritto, ciò è nel misero stato che mi trovo sì d'animo come di corpo; sì che se più oltra [...] convenissi trasferire il porgere aiuto a chi devo et a me, mi pa[...]veramente che non arriverei all'anno nuovo, che sarei nella f[... V]errò dunque con l'aiuto del Signore; e quando a Quello piaccia, come [...] che io arrivi costà e che più attentamente porgiate l'orecchie [... a]vete fatto fin hora alle urgentissime cause che mi sforzano [...] questo, spero vi quieterete e resterete sadisfatto, con approvare [..] laudare la mia resoluzione. Io intendo e desidero ad ogni maniera di voler con voi trattare le cose nostre con ogni maggior amore e quiete che sia possibile, sì perchè così conviene, come anco perchè non ò bisogno di maggior

disturbo di quello nel quale già mi trovo. Il perdimento di più tempo mi pregiu- 20
dicherebbe troppo, chè saria (oltra molti altri grandissimi mali) la perdita della vita, cosa che non sarebbe appreposito per i miei figliuoli, e per me peggio sarebbe pericolassi l'anima. E tanto basti per hora, pregandovi a scusarmi, sperando nel Signore che col Suo divino aiuto s'abbi a por fine a' nostri disgusti e rammarichi, con restar tutti con buona sadisfazione et interamente consolati: e tanto piaccia a Nostro Signore che segua. La Massimiliana e Mechilde si raccomandano a V. S. e a le monache di tutto cuore, et altretanto fo io con tutti di casa: et il Signore vi conceda ogni bene.

Di Monaco, li 23 d'Agosto 1628.

Di V. S. Aff.mo e Oblig.mo Frat.lo e Ser.re 30
Michelag.lo Galilei.

Fuori: All' molto Ill.re et Ecc.mo
Sig.r Galileo Galilei, Matematico del Ser.mo G. Duca di Toscana.
Fiorenza.

1900*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 26 agosto 1628.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXX, n.o 12. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.ron Col.mo

Il Sig. Benedettonio, non havendo riceuti i danari, è stato a ritrovarmi, e fattomi instanza che io ne scriva a V. S., come fo, pregandola a rimettere quanto prima quel poco di conto [1]; e credami che non scriverei, ma pagarei di mia borsa, se mi trovassi commodo.

Qua non ho cosa di nuovo, solo che si va navicando in questo Mare Pacifico, dove non spira vento contrario, nè meno in favore; e la bontà de' Padroni è tale, che non si può pretendere di andare avanti se non con remi di meriti e di virtù: e però io ho occasione di contentarmi di poco e sperar meno.

Quanto alla sanità, ho hauto una stretta, al solito, di orina, ma la passo bene. 10
Ora ho beuto tre fiaschi di Aqua Acetosa, che mi è stato detto esser buona per me: Dio lo faccia. M.r Lorenzo, che già stava con V. S., sta bene: ha moglie, figliuoli, e vive comodo, e di più si aiuta assai in copiare scritture e memoriali,

[1] Cfr. n.o 1897, lin. 15; n.o 1898, lin. 7-9.

e mi ha pregato che io baci le mani a V. S. in nome suo al Sig. Vincenzo suo figliuolo. E non occorrendomi altro, me li ricordo servitore come sempre.

Di Roma, il 26 d'Ag.° 1628.

Di V. S. molto Ill.re

S.r Gal.°

Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Benedetto Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo
20 Sig.r Galileo Galilei, p.° filosofo di S. A. S.
Firenze.

1901*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 1° settembre 1628.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXX, n.° 18. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Ieri sera hebbi la lettera di V. S. molto Ill.e, nella quale mi comandava che io procurassi la licenza per la consacrazione di quelle due monache della Nunciatina, acciò potessero havere la dispensa per tre mesi avanti il tempo. In risposta, per oggi, non li posso dir altro, solo che il Sig.r Bernardino Capponi, familiarissimo, come lei sa, di N.° Signore, non l'ha potuta ottenere, per quanto mi è stato detto, in simile caso: però dubito che il negozio sarà difficile. Scrivo oggi per l'ordinario di Genova; dimani, se potrò havere più essatta informazione, gli ne darò parte per il procaccio.

10 Non occorre che V. S. si pigli briga nè incommodo di quelli dinari spesi per il Sig.r Vincenzo, perchè non li voglio se prima non ho riscossi quei di Brescia. Nel resto mi è stato gratissimo sentire che sia fatta la rimessa per il Sig. Silvii e per il Sig. Benedettonio. Ma sopra tutto la ringrazio dell'avviso del palio corso da quei R. R.; e bacio le mani al Sig.re Aggionti, e a V. S. mi ricordo servitore al solito.

Di Roma, il p.° di 7mbre 1628.

Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Bened.° Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo
20 Il S.r Galileo Galilei, p.° Filosofo di S. A. S.
Firenze.

Lett. 1901. 6. *potuta ottene* —

1902.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 9 settembre 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 127-128. — Autografa.

Molt'Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio sempre Oss.mo

Non potrei facilmente esprimere l'allegrezza che m'ha arrecato la gratissima di V. S. delli 28 del passato, giuntami hoggi, havendo in essa buone nove della sua sanità e rivedendo il solito affetto col qual mi favorisce nel'inviarmi sì caramente l'annuo saluto, con sì felici annunzii per il nostro filosofico consesso e me particolarmente. Di che mentre le rendo quelle maggiori gratie che devo e posso e le riprego a lei da Dio benedetto ogni maggior contentezza e felice compimento di quelli studii et opre che tanto possono esser di beneficio e giovamento non solo a noi, ma anco al publico de' letterati, e viventi e posteri, non devo lasciare di aggiugnere quello che conosco a proposito per conseguir felicemente questo 10 intento e desiderio. E per la sua sanità principalmente devo pregarla di due cose: prima, di lasciar da parte ogni operatione e pensiero che in qualsivoglia modo le apporti briga o noia, e seguir, con diletto però e senza fatiga, le sue compositioni, in modo che possa, senza travaglio di soverchio lavoro, ridurle a compimento: seconda, d'eleggersi aria per quest'inverno ove non senta alcuna offesa d'humidità o di rigore; e crederei che migliore non potesse essere che sul mare istesso, in luogo più tosto basso che ventoso; e di gratia, prema in questo, perchè l'aria è tutta l'importanza.

Circa li studii poi, io credo che ciascuno conosca molto bene che V. S. è fuor di giostra, e che non è obbligato a discender in arena o entrar in steccato, come 20 si dice, con alcuno. Non biasmo le repliche che lei mi dice haver fatte, ma vorrei non li levassero punto il tempo per l'altre scritture maggiori, il compimento delle quali è d'altro momento et aspettativa nella cognition delle cose e problemi maravigliosi, e massime della natura di tutti i moti. A questi io devo in nome di tutti sollecitarlo, e quanto alle risposte sopradette sinceramente dirle, che sì come già son fatte et è bene vengano da maestro, così mi parebbe benissimo fussero portate da discepolo che fatigasse a'cenni di V. S., e lei non havesse a metterci più nè tempo nè fatiga. L'istesso parere è di Mons.r Ciampoli e altri palatini e letterati che amano e stimano le cose di V. S. come conviene, oltre tutti gl'altri letterati disappassionati. Ancorchè sia in tutti certezza che qualsivoglia cosa che 30

Lett. 1902. 7. *felici* —

venga da V. S. non pol esser se non dignissima per sè stessa, tutta via par che l'aversario habbia pur troppa sodisfattione, mentre la fa uscir in campo.

Mi resta un'altra parte, et è l'allegar le cagioni del mio silenzio. V. S. s'imagini pure, oltre l'intronamento della sanità per male di reni da tre anni in qua, del quale sto meglio, Dio gratia, un cumulo di brigosissimi e molestissimi negotii, che mi tengono continuamente avviluppato et inquieto. Con tutto ciò non lasciamo di premer di continuo con i Sig.ri compagni nelle stampe, che si tirano avanti, e presto verranno fuori le longhe fatighe nella natura Messicana [1] et altre. E sempre ricordevole degl'obblighi che tengo a V. S., e desiderosissimo sempre mi com-
40 mandi, resto con brama et ansietà delle sue opre mirabili sopradette, e d'intenderne nova del compimento, et imprimis della conservatione della sua persona con sanità, per la quale ricordo quanto ho scritto di sopra, dettatomi da vero e sincerissimo affetto. E bacio a V. S. per mille volte le mani, pregandoli da N. S. Dio ogni maggior contentezza.

Di Roma, li 9 7mbre 1628.

Di V. S. molt'Ill.re e molto Ecc.te

Aff.mo et Obblig.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc.o Princ.

1903*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 16 settembre 1628.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXX, n.o 14. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Sono horamai tre hore sonate, che ho aspettato un spedicioniere mio amico per il negozio delle Madri della Nunziatina [2], quale mi deve portare risposta di quanto si potrà fare in questo servizio; e perchè non è ancora venuto, mi son messo a scrivere a V. S. molto Ill.e per accusare almeno che io ho riceuto il suo comandamento: e si assicuri che se è possibile impetrare questa grazia, non mancarò; e darò avviso del tutto per il Sig. Giuliano Landucci nostro, quale partirà di qua lunedì prossimo.

Le bolle [3] sono ricuperate e sono in mano di mio fratello, e me le mandarà
10 ogni volta che io gli ne scrivo, come farò per il primo ordinario, perchè questa

[1] Cfr. n.o 584.
[2] Cfr. n.o 1901.
[3] Cfr. n.o 1896.

sera non posso più, chè l'hora è tarda: e però li bacio le mani, e me li ricordo devotissimo.

Hoggi ho hauto ordine da' Padroni di far stampare la mia scrittura dell'acque[1], e fa la spesa la Camera. Stampata che sarà, gli ne mandarò copia, e vedrà una moltitudine di stravaganti particolari, tutti dependenti da medesimo principio. Son però stato necessitato ridurla a chiarezza tale, che possa essere intesa ancora da quelli che non hanno mai inteso niente di bello: non so se mi sarà riuscito.

Roma, il 16 di 7mbre 1628.

Di V. S. molto Ill.re

Oblig.mo e Devotiss.o Ser.re e Dis.lo 20

Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. Ser.ma

Firenze.

1904*.

ASCANIO PICCOLOMINI a GALILEO [in Firenze].

Roma, 16 settembre 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 129. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re S.r mio Oss.mo

I favori che mi vengono dalla cortesissima mano di V. S. non sòn mai tardi, nè ha però bisogno di scusarse dell'indugio, perchè io, conoscendoli pieni di vero affetto, in ogni tempo li ricevo per molto particolari e sinceri. Dunque dell'officio di congratulatione che V. S. ha volsuto passar meco per la Chiesa di Siena conferitami da Sua Santità, glie ne resto con accrescimento di tanta obligatione, che doverei rendergliene gratie affettuosissime col servirla, e non con le parole. Tuttavia in quest'altra forma riserbo a farlo a suo tempo e quando V. S. mi favorirà, come la prego, de' suoi comandamenti. E le bacio le mani.

Di Roma, li 16 di Settembre 1628. 10

Di V. S. molto Ill.re

Aff.o e vero Ser.

[...] Galileo Galilei.

A., Arci. eletto di Siena.

---

[1] *Della misura dell' acque correnti.* In Roma, nella Stamparia Camerale, 1628. Il nome dell'autore « D. Benedetto Castelli, Monaco Cassinense » è in testa alla pag. 1.

1905*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 3 novembre 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 181. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Mando a V. S. molto Ill.re la copia delle bolle della pensione [1], acciò possa mandare la procura a Brescia per riscotere quella decorsa dalli eredi del defonto Canonico. La procura deve essere fatta in persona del Sig.r Carlo Castelli, figliuolo del quondam Sig.r Aniballe Castelli [2]. Mi scrive il detto mio fratello, che pensa di riscuotere detta pensione senza fallo, e tentarà ancora di riscuotere quella rata decorsa dal novo Canonico, il quale si chiama il Sig.r Conte Carlo Capriolo. Però V. S. potrà senza altro scrivere a Brescia al detto mio fratello.

Nostro Signore è tornato da Castel Gandolfo, ma dimani parte di nuovo per 10 Monte Rotondo, dove si tratteneràtre giorni al più; poi spero daremo spedizione al negozio delle Madri [3]. In tanto veda se io la posso servire in cosa alcuna, e mi comandi. Per l'ordinario che viene mandarò la mia scrittura stampata Della misura dell'acque correnti [4]; e li bacio le mani.

Di Roma, il 3 di 9mbre 1628.

Di V. S. molto Ill.re

Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Benedetto Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. Ser.ma
Firenze.

1906**.

FABIO COLONNA a FEDERICO CESI [in Roma].

Napoli, 10 novembre 1628.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.° 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 96. — Autografa.

.... Al Signor Galilei, come scrissi un'altra volta a V. S., è bene avisarlo che nelle cose scritturali non se allarghi, et particolarmente nel miracolo della fornace nella quale

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXXIII, *a*, 1).
[2] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXXIII, *a*, 3).
[3] Cfr. nn.i 1901, 1903.
[4] Cfr. n.° 1903.

si vedevano li tre figlioli caminare et lodar Dio; chè questi tali cercano trovar luogo de prohibir le sue opere, per farsi loro avanti inventori di tutte le invenzioni sue, già che non poterono sopra il moto della terra, et luna non lucente di propria natura....

Son rallegrato assai della salute del Signor Galilei, et le prego dal Signore lunga vita con salute, che spero N. S. la concederà per beneficio de' studiosi.

Se usciranno le stampe del P. Castello[1], saran ben vedute da noi, curiosi di cose nove....

1907.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo.

Arcetri, 11 novembre 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 79. — Autografa.

Amatiss.^{mo} Sig.^{r} Padre,

Essendo io stata tanto senza scriverle, V. S. potrebbe facilmente giudicare ch'io havessi dimenticato, sì come potrei io sospettare ch'ella havessi smarrita la strada per venir a visitarci, poi che è tanto tempo che non ha per essa caminato; ma sì come son certa che non tralascio di scriverle per la causa sudetta, ma sì bene per penuria e carestia di tempo, del quale non ho mai un'hora che sia veramente mia, così mi giova di creder ch'ella non per dimenticanza, ma sì bene per altri impedimenti, lasci di venir da noi; e tanto più adesso che Vincentio nostro viene in suo scambio, e con questo c'acquetiamo, havendo da esso nuove sicure di V. S., le quali tutte mi sono di gusto, eccetto quella per la quale 10 intendo ch'ella va la mattina nell'orto: questa veramente mi dispiace fuor di modo, parendomi che V. S. si procacci qualche male stravagante e fastidioso, sì come l'altra invernata gl'intervenne. Di gratia, privisi di questo gusto che torna in tanto suo danno; et se non vuol farlo per amor suo, faccilo almeno per amor di noi suoi figliuoli, che desideriamo di vederla giugner alla decrepità; il che non succederà, s'ella così si disordina. Dico questo per pratica, perchè ogni poco ch'io stia ferma all'aria scoperta mi nuoce alla testa grandemente: hor quanto più farà danno a lei?

Quando Vincentio fu ultimamente da noi, Suor Chiara[2] gli domandò 8 o 10 melarance; adesso ella torna a dimandarle a V. S., se sono mediocremente mature, 20 havendo a servirsene lunedì mattina.

Gli rimando il suo piatto, drentovi una pera cotta, che credo non le spiacerà, e questa poca pasta reale.

---

[1] Cfr. n.° 1903.

[2] Cfr. n.° 1571, lin. 8.

Se hanno collari da imbiancare, potranno mandarli insieme con un'altra paniera e coperta che hanno di nostro. Saluto V. S. e Vincentio molto affettuosamente, et il simile fanno Suor Archangela e le altre di camera. Il Signore gli conceda la Sua santa gratia.

Di S. Matteo, il giorno di S. Martino del 1628.

Di V. S. Fig.la Aff.ma

30 Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei, S. Oss.mo, a
Bello Sguardo.

1908*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 17 novembre 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 183-184. — Autografa.

Molt' Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Se V. S. perde la pacienza, glie la perdono, perchè io che sono necessitato per voto a portarla, mi viene alle volte voglia di attaccarla a un albero, e non pensarci più. Dopo haver usato tutte le diligenze per servire quelle Madri [1], il negozio mi è svanito, ed ho hauta una negativa con un affronto stravagante. Mi dispiace sin all'anima, che non si possa havere questa grazia. Io non ho presentata la lettera al Sig.r Silvii, perchè non ho hauto bisogno del dinaro, già che non si poteva ottenere quel che si desiderava. V. S. mi perdoni, e pensi che il Sig.r Bernardino Capponi non potè mai ottenere una grazia della medesima na-
10 tura di questa che noi chiedevamo.

Quanto al leuto del Sig.r Vincenzo, non ho voluto fare l'ambasciata al Sig.r Crivelli, perchè so che l'haverei disgustato. Vederò di fare essito del leuto al meglio che potrò, e soddisfarò io al debito, perchè io non ho mai trattato col Sig.r Crivelli a nome del Sig.r Michelangelo; il quale farà saviamente se provederà che suo figliuolo stia poco in Italia, perchè ogni giorno mi vengono dette diverse stravaganze, e tali che se non muta stile, darà che pensare a suo padre, a sua madre e a tutti quelli che trattaranno per lui e con lui. Io compatisco V. S. più di quello che lei può imaginarsi, perchè conosco benissimo quanto lei haverà patito.

Quanto al tremendo Paganino [2], io fui pregato scrivere a V. S. in raccomman-
20 dazione sua; ma non lo volsi fare, perchè era sicuro che questo ingegno have-

[1] Cfr. nn.i 1901, 1903, 1905.

[2] GAUDENZIO PAGANINI.

rebbe ai primi incontri dimostrato che era vana ogni raccommandazione, e che da sè medesimo si haverebbe fatta la sua fortuna col proprio valore ed ardire. Qui in Roma si ritrovano persone che intendono assai e lo stimano molto, a' quali mi sottoscriverei più volentieri che a quelli che lo trattano per ingegno rotto; e questo dico, perchè voglio più presto ingannarmi con quelli, che rompermi il capo con questi. L'huomo sa assaissimo, ogni volta che il sapere consista, come io credo e so che V. S. crede, in havere prattica di molti libri, massime delli antichi e di quelli che non sono troppo maneggiati e intesi. Desidero però havere nova de' suoi progressi, perchè di già qui in Roma si è sparso fama che il Ser.mo Gran Duca si compiacque assai di questo sugetto, cosa che io crederò facilmente, sapendo in quanti modi si può dar gusto a un ingegno sublime come è quello di S. A., alla quale V. S. mi farà grazia di inchinare il mio nome, come di suo humilissimo servitore. 30

Per l'ordinario che viene, non havendo potuto prima per diversi rispetti, mandarò il mio trattato Della misura dell'acque correnti [1], e ne mandarò alcune copie a V. S. da distribuire a cotesti Signori miei Padroni. In tanto bacio a V. S. le mani, e la prego di novo a scusarmi se non l'ho servita, perchè è stato assolutamente impossibile.

Di Roma, il 17 di 9mbre 1628.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo Ser.re e Dis.o Oblig.mo 40

Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. S.

Firenze.

1909*.

GIO. CAMILLO GLORIOSI a GALILEO in Firenze.

Napoli, 20 novembre 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 91. — Autografa.

Molto Ill.re S.r

A tempo che partii di Padova, mandai fuora un trattato delle comete, anzi ordinai et ampliai alcune lettioni fatte in quello Studio quando apparse il cometa del 1618 [2]. Ne indirizzai uno [3] a V. S. per mezo di Modesto Giunti. Non so se quello capitasse nelle sue mani, atteso da lei non ne hebbi risposta; o forse ella mi scrisse, e la sua lettra non fu ben recapitata. Saprà che in alcuni luoghi

[1] Cfr. n.o 1903.
[2] Cfr. n.o 1438, lin. 35-42.
[3] Cfr. n.o 1624, lin. 9.

toccai Fortunio Liceti, senza però nominarlo, tassandolo che non haveva inteso bene alcuni testi d'Aristotele[1]. Egli ha stampato una scrittura[2] contro di me tanto indecente e brutta, c'ha stomacato tutti i letterati che l'hanno letta. Non 10 so se V. S. l'ha vista. A questa scrittura feci risposta due anni sono, e se stampò in Venetia[3], ordinando a' librari che la mandassero per le città principali d'Italia; e perchè dubito che in Fiorenza non ci ne siano comparse, mi sono compiaciuto mandargline una adesso, benchè tardi, accompagnandola con un'altra operetta stampata qui in Napoli di quesiti matematici[4], appartenente pure in un certo modo alla sopradetta controversia.

Io, S.r Galilei, mi ritrovo qui in Napoli, e mi godo la libertà, cioè non attendo nè a letture publiche nè a private. Si bene un poco mal sano, sto con desiderio grande di recevere qualche commandamento da V. S. e da altri huomini illustri suoi pari. La saluto con ogni affetto.

20 Di Napoli, 20 9mbre 1628.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo Ser.re
Gio. Camillo Gloriosi.

Fuori: Al molto Ill.re S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

1910.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Firenze.

Parma, 24 novembre 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 135. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

L'affetto singolare con il quale ho conosciuto ch'ella mi ha sempre amato, fa che hora, che l'auttorità sua può unicamente giovarmi in un negotio, venghi a pregarla del presente favore.

Essendo adunque venuto qua il S.r Card.le Aldobrandino[5], et essendovi per venire anchora il S.r Card.le Ludovisio[6], che tanto può in Bologna, et havendo

---

[1] Cfr. n.o 1624, lin. 5-9.

[2] *Controversiae de cometarum quiete, loco boreali sine occasu, parallaxi Aristotelea, sede caelesti et exacta theoria Peripatetica, in quibus prima Nemesis meas ad Aristotelem interpretationes ab oppositionibus cuiusdam mathematici liberat, alienasque ab eodem intrusas radicitus evellit,* ecc. Autor FORTUNIUS LICETUS Genuensis, philosophus medicus, ecc. Venetiis, MDCXXV, apud Georgium Valentinum.

[3] *Responsio* IO. CAMILLI GLORIOSI *ad controversias de cometis Peripateticas, seu potius ad calumnias et mendacia cuiusdam Peripatetici.* Venetiis, apud Variscos, 1626.

[4] IOANNIS CAMILLI GLORIOSI *Exercitationum mathematicarum decas prima, in qua continentur varia et theoremata et problemata, tum ei ad solvendum proposita, tum ab eo inter legendum animadversa.* Neapoli, ex tipographia Lazari Scorigii, M. DC. XXVII.

[5] IPPOLITO ALDOBRANDINI.

[6] LODOVICO LUDOVISI

dall'altra parte considerato di quanto giovamento e commodo a' miei studii et a stampar le mie opere sarebbe s'io potessi ottenere la lettura delle matematiche in tale Università; sapendo insieme quanto ella fosse inclinata a favorirmi per quella di Pisa, se ben più conveniva che fosse impiegata nel S.r Nicolò Aggiunti, 10 come fu; et in somma perchè so ch'haverà caro che io, come suo scolaro, habbi quell'occasione che può singolarmente svegliarmi a far cose degne di simil maestro; perciò vengo a pregarla (se li pare di poter con sicurtà dir qualche bugia appresso il sudetto Sig.r Card.le Aldobrandino) che voglia con la sua auttorità far con sue lettere appresso il detto S.r Cardinale quella fede di me che li parerà, acciò possi ottenere tal lettura, et ancho appresso qualchedumo di quei SS.ri bolognesi suoi amici, come appresso il S.r Cesare Marsilii o altri. Vorrei dire, che venendo a Parma la S.ra Duchessa nuova sposa [1], sarebbe unica per raccomandarmi al detto S.r Cardinale; ma perchè so che saprà meglio di me se sia espediente il farlo o no, lascierò che, se giudica bene, vogli con una parola racco- 20 mandarli tal negotio: che del tutto gli resterò obligatissimo, e farò con le mie fatiche in maniera che non impieghi malamente le sue raccomandationi, e viva sempre, per mia bocca anchora, la fama delle sue virtù et il lume della sua rara dottrina. Alla quale fra tanto faccio divotamente riverenza, raccomandandomeli di tutto cuore.

Di Parma, alli 24 9mbre 1628.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ob.mo Ser.re
F. Bonaventura Cavalieri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo
Il S.r Galileo Galilei. 30
Fiorenza.

1911*.

BENEDETTO CASTELLI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 25 novembre 1628.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXX, n.o 15. — Autografa la firma

Molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.r et P.ron Col.mo

Non scrivo di propria mano, perchè questa notte passata ho havuto un crudele assalto della mia indispositione dell'orina: spero passarla bene questa notte seguente. Tengo lettere da mio fratello di Brescia, che ha agiustato il negotio

Lett. 1910. 12. *cose degno* —

[1] Margherita de' Medici, sposa di Odoardo Farnese.

della pensione con gli heredi del defunto, et sarà pagato senza altro ogni volta che V. S. gli mandi carta di procura. Il nome suo è Carlo Castelli del q. Annibal Castelli, Bresciano [1]. Mi scrive ch'è necessario entrar prima *in posessione exigendi* con questi heredi, avanti di presentar le bolle al Canonico vivente: però V. S. non manchi mandare detta procura [2].

10 Invio a V. S. una copia sola del mio libro [3]: con qualche commodità ne mandarò una donzina di copie, senza aggravarla di spesa. Non occorendomi altro, gli fo riverenza, ricordandomegli obligatissimo servitore.

Di Roma, li 25 Novembre 1628.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Obligatiss.o Se.re et Dis.
Don Bened.o C.

1912*.

GALILEO a FERDINANDO II, Granduca di Toscana, [in Firenze].

[Firenze, novembre 1628].

Arch. di Stato in Firenze. Archivio delle Tratte, Filza 479 (Filza 8a d'informazioni del Clar.mo et Ecc.mo Sig.r Pier Francesco de' Ricci da 27 di Febbr.o 1627 a 28 d'Ott. 1629), car. 449. — Autografa.

Ser.mo Gran Duca,

Galileo del q. Vincenzio de'Galilei, antica e nobil famiglia di Firenze, desiderando tornare sul corso del poter godere la civiltà et honori della Città, intermesso per varii accidenti, supplica, come humilissimo servo e vassallo dell'A. V. S., che ella voglia restar servita di fargli grazia d'esser descritto a gravezze secondo la regola e stile de'cittadini Fiorentini, e tutto per partito delli Clar.mi SS.i Luogotenente e Consiglieri, con il porsi fiorini dua sopra la testa sin che aqquisti tanti beni che paghino la detta somma; e nel medesimo tempo, d'es-
10 ser visto di Collegio: della qual grazia gli resterà con obbligo perpetuo, e pregherà N. S. per ogni sua maggior felicità e grandezza.

Di mano di FERDINANDO II:

Fer.

E di mano di LORENZO USIMBARDI:

Mess. Pier Fran.co de' Ricci informi quanto prima [4].

Lor.o Usim.di 24 9mbre 1628.

---

[1] Cfr. n.o 1905.
[2] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXXIII, *a*, 3).
[3] Cfr. nn.i 1903, 1908.
[4] Cfr. n.o 1913.

1913*.

PIERFRANCESCO DE' RICCI a FERDINANDO II, Granduca di Toscana, [in Firenze].
Firenze, 1° dicembre 1628.

Arch. di Stato in Firenze. Filza citata al n.° precedente, car. 448. — Autografa.

Ser.[mo] Sig.[re]

Galileo di Vincentio Galilei domanda grazia d'esser descritto a gravezze alla regola de' cittadini Fiorentini, con imporsi f. 2 di decima sopra la testa, da ritenergli sin ch'acquisti tanti beni che paghino la detta decima, e nel medesimo tempo esser visto di Collegio, e tutto per partito de' Consiglieri.

Secondo gl'ordini, chi vuole acquistare la civiltà deve haver habitata la città di Firenze per conveniente spazio di tempo, e havere tanti beni che almeno paghino f. 2 di decima, e di poi ricorrere all'A. V. S. per ottener grazia d'esser descritto a dette gravezze; et ella è solita rimettere i supplicanti al Consiglio de' 200; se bene per special grazia ella ha conceduto ad alcuni accetti servitori et a persone di qualche merito, in luogo del detto Consiglio, d'andare a partito ne' Consiglieri, dove se vincono, sono di poi obligati far descrivere a queste gravezze tutti i loro beni, in qualunque luogo posti, ancorchè da esse esente; et alcune volte ancora a quelli che non hanno havuto beni è stata solita conceder grazia di porsi dua fiorini di decima sopra la testa, da ritenersi fin tanto che acquistino tanti beni che sopportino la medesima decima, i quali quando hanno conseguita tal grazia, perchè non hanno f. 10 di decima, devon indugiare diec'anni a poter supplicare d'esser veduti di Collegio; et qualche volta avanti detti diec'anni è stata concessa l'informazione con la clausula *non ostante*, e di poi, per special grazia di V. A. S., hanno ottenuto d'esser veduti di Collegio, sicome domanda il supplicante.

Il quale ha habitata la città di Firenze da sua natività, sicome anco li sua antenati; asserisce esser della nobil famiglia e casata de' Galilei, la quale ne' tempi antichi ha havuto 18 Priori e un Gonfaloniere; et egli è di qualità note. Et li fo humilissima reverenza.

Di casa, il p.° Dic.[re] 1628.
Di V. A. S.

Humilis.[mo] e Devotis.[mo] Serv.[re]
Pierfrancesco de' Ricci.

Di mano di FERDINANDO II:

Fer.

E di mano di ANDREA CIOLI:

Descrivasi a gravezze per partito de' Clar.[mi] Luogotenente et Consiglieri, con imporli fiorini due sopra la testa [1].

And. Cioli. 3 Xmbre 1628.

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXXV.

1914*.

FRANCESCO STELLUTI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 2 dicembre 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 93. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r P.ron Oss.mo

L'acclusa è del Sig.r Camillo Gloriosi [1], quale me l'ha inviata di Napoli il Sig.r Fabio Colonna, acciò la mandi a V. S. insieme con un involto di cartone con due libri dentro di detto Sig.r Gloriosi; quale l'ho già consegnato a questo procaccio che se ne viene costì, e però lo farà recuperare.

Stiamo tutti con molto desiderio aspettando di sentir buone nove di V. S. e come se la passi di sanità; e il Sig.r Principe m'ha ricordato che in ogni modo lo persuada a passar l'inverno in qualche luogo di aere più dolce di cotesta di Fiorenza, che sarebbe molto a proposito per lei, e che le baci affettuosamente 10 le mani, come faccio.

Di qui devo dirle, che benchè l'occupationi siano grandissime, contuttociò non si perde tempo. Si stampano hora le tavole del S.r Principe in materia delle piante, che vanno aggiunte al libro Messicano [2], e senza perdimento di tempo si seguitaranno a stampare, a finchè si possa quanto prima dar fuori la prima parte di questo libro, che tuttavia vien molto desiderato.

Hoggi, essendo stata la festa di San Francesco Saverio, si è fatta nella Chiesa del Giesù solennissima; e mentre v'ero a vespro insieme col S.r Principe, v'era anco presente il Sig.r Pietro della Valle, quel gentil huomo Romano ch'è stato in Persia et in India; e raccontando varie cose del suo viaggio e navigationi, disse che un 20 Padre Giesuita Portughese haveva hora trovato un instrumento, come un horivolo con polvere, da poter con esso osservare le longitudini delle città et altre parti del mondo, e che perciò era stato chiamato in Spagna. Ma a quest'instrumento non ci credo, non sapendo che possa esser tale come forse si persuade, e che giustamente possa dare le dette longhezze. M'è parso nondimeno avvisarlo a V. S., acciò non tardi più a dar fuori il suo modo da osservare dette longitudini, perchè, come più facile e vero degli altri trovati sin qui, sarà da tutti abbracciato e di grandissimo utile alla navigatione et alle carte di geografia, che Dio sa se nessuna è vera in quel modo che si vedono stampate: e poi potrebbe qualch'un altro havere il medesimo pensiero di V. S.; onde non estimo bene 30 tener più occulta questa sua inventione: e mi perdoni se forse entro troppo

[1] Cfr. n.° 1909. [2] Cfr. n.° 584.

avanti. Intanto attenda a conservarsi. Mi comandi; e le bacio con singolar affetto le mani.

Di Roma, li 2 di Decembre 1628.

Di V. S. molto Ill.re et molto Ecc.te

Ser.re Aff.mo
Franc.o Stelluti.

1915*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo.
Arcetri, 10 dicembre 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 77. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Dovrei continuamente ringratiar Iddio benedetto, il quale, compiacendosi di visitarmi con qualche travaglio, insieme insieme mi dà molte consolationi; una delle quali, anzi la maggior in questo mondo, è il mantener in vita V. S., e mantenerla, dico, con pronta volontà di sovvenirmi in ogni mio bisogno: chè veramente s'io non conoscessi in lei questa prontezza, malvolentieri mi arrisicherei ad infastidirla così spesso. Ma per finirla hormai, gli dico che Suor Archangela da otto giorni in qua si ritrova ammalata; e se bene nel principio ne feci poca stima, parendomi che fossi il suo male d'infreddatura, finalmente vedo adesso ch'ella ha necessità di purgarsi, poi che, oltre al cader nella solita maninconia, 10 è anco soprapresa da un catarro in tutta la vita, ma in particolare nelle gambe, che gli causa certi enfiati piccoli e rossi, sì che non può muoversi senza estrema fatica. Conosco che il suo bisogno è di cavarsi sangue (già che non ha mai il benefitio necessario), e per questa causa aspetto questa mattina il medico; ma perchè non ho assegnamento nessuno di danari per questo bisogno, la prego, per amor di Dio, che mi cavi di questo pensiero con mandarmene qualcuno, essendo io in molta necessità per molte cause, le quali sarei troppo tediosa se volessi raccontarle. Se il tempo lo concedessi, havrei caro che ci venissi Vincentio, con il quale potrei dir liberamente i miei affanni, che non sono però superflui, venendo da Dio.

Gli mando una pera cotta, di quelle così belle che mi mandò ultimamente. 20 Ho imparato questa nuova foggia di cuocerle, che forse più le piacerà; et havrò caro che mi rimandi la coperta, che non è mia. La saluto per fine affettuosamente, e prego il Signore che la conservi.

Di S. Matteo, li 10 di Xmbre 1628.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei, S. Oss.mo, a
Bello Sguardo.

1916.

LORENZO CECCARELLI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 16 dicembre 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 187-188. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo S.r mio P.ron Col.mo

Sicome *quo semel est imbuta recens, servabit odorem testa diu*, così io non posso scordarmi della prima impressione scolpita in me del suo partiale affetto fin da quando mi trovavo nel suo attual servitio, ratificatomi poi da V. S. ultimamente che fu a Roma con tanti benefitii e favori. Vengo però con questa a dichiararli la continua rimembranza mia di un tanto Padrone, mediante l'annuntio delle buone feste del Santo Natale con felice Capo d'anno alla romana, assieme con altri infiniti appresso; con pregarla a volere, ad imitatione di quel Signore che in questi giorni ci apporta la vera pace, il quale non dedegnò esser visitato et 10 adorato da rozzi pastori, gradir parimente questo mio devoto ossequio mediante il favore de'suoi commandamenti: quali stando intanto attendendo, a V. S. per fine bacio di vivo cuore le mani, e dal Signore Dio li prego continua tranquillità d'animo e salute di corpo.

Di Roma, li 16 Xmbre 1628.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Io mi ritrovo da più di due anni in qua tenere aperta la copistaria alli Borghesi, nel servitio ancora di quel Cardinale[1], con ottimo progresso, Dio laudato; *una cum coniuge et filiabus ambabus.*

20 Saluto cordialmente il mio S.r Vincenzo; al quale fo un presente di questa poca poesia curiosa, scritta qui *versa pagina*[2], non potendomi mai astenere da quest' humor peccante di poetare o poco o assai.

Devot.mo et Oblig.mo Ser.re

Lorenzo Ceccarelli.

Saluto caramente:

Il S.r Benedetto Landucci, mio singolar Patrone;

Il Sig.r Vincenzo Landucci, con la S.ra Anna[3] sua consorte;

---

[1] Scipione Borghese.

[2] La lettera e il primo poscritto occupano il *recto* del primo foglio (car. 187), il secondo poscritto e i versi italiani sono scritti sul *tergo* dello stesso foglio, e i versi latini sul *recto* del secondo foglio (car. 188).

[3] Anna di Cosimo Diodati.

Il S.r Cosimo Dieciaiuti e Signora Cassandra sua consorte, con tutti li altri;
Il Sig.r Lodovico Tedaldi et la S.ra Bartholomea[1] sua madre, 30
etc.

Prima li uccelli porteranno i zoccoli,
E su per l'aria voleranno i bufoli,
Le rose e i gigli produrranno broccoli,
E le ranocchie soneranno i zufoli,
Il dì de' morti sarà senza moccoli,
La neve negra, e bianchi i taratufoli,
Vedranno i ciechi, e sentiranno i sordi,
Prima ch'il mio pensier di voi si scordi.

Puerperae Peccatorum Patronae. 40

Pulchra Palaestinae Proles, Preciosa Piorum
Progenies, Pennis Pollicitata Patrum;
Principibus Prognata Piis, Patrisque Perennis
Progeniti Pueri Pura Pudica Parens;
Percipe Proclivi Praeconia Prodita Plectro,
Porrectas Prono Pectore Praende Preces;
Per Plagas, Per Puncturas Placata Patrona,
Plangentes Propero Protege Presto Pede.
Porta Poli Patefacta Patens, Peccata Precantis
Propitians Populi Parce, Puella, Pii. 50
Pacis Prima Parens, Paradisi Praemia Pande,
Pravaque Plutonis Praelia Pelle Potens.

1917*.

GALILEO a [IPPOLITO ALDOBRANDINI in Parma].
Firenze, 18 dicembre 1628.

Arch. Vaticano. Fondo Borghese, I, 975. — Autografa.

Ill.mo e Rev.mo Sig.re e Pad.ne Col.mo

Il valore del molto Reverendo Padre Fra Buonaventura Cavalieri nelle scienze matematiche è tale, che appresso quelli che di esso hanno cognizione non è punto bisognoso dell' altrui attestazione; e molto meno la mia è necessaria appresso V. S. Ill.ma e Rev.ma, come quella che ben conosce il detto Padre, e più volte ha da me inteso

---

[1] Cfr. nn.i 5, 6.

in voce la stima che io fo grandissima della sua dottrina. Tuttavia, ancor che sia superfluo, ho volsuto anco in scrittura replicargli e confermare l' istesso, acciò che, se la mia testimonianza potesse in al-
10 cuna occasione aggiugner qualche momento alla assoluta autorità di V. S. Ill.^{ma} e Rev.^{ma}, ella possa spenderla nel favorire il detto Padre in quella parte di predicarlo per ingegno sublime nelle scienze matematiche; et io, che mi glorio che esso dica di riconoscer qualche prima introduzzioncella in tale studio dalla mia conversazione, resterò in perpetuo obbligatissimo a V. S. Ill.^{ma} e Rev.^{ma} di ogni favore che gli presterà. Alla quale intanto inchinandomi et augurandogli felicissime le Sante Feste prossime, reverentemente bacio la veste.

Di Firenze, li 18 di Xmbre 1628.

Di V. S. Ill.^{ma} e Rev.^{ma} Dev.^{mo} et Obblig.^{mo} Servitore

20 Galileo Galilei.

1918**.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Firenze.

Parma, 19 dicembre 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 139. — Autografa.

Molto Ill.^{tre} et Ecc.^{mo} S.^{r} e P.ron mio Col.^{mo}

Alli giorni passati scrissi [1] a V. S., acciò mi volesse favorire o di raccomandarmi alla S.^{ra} Duchessa novella sposa, o con sue lettere far di me quella testimonianza che altre volte s'è compiacciuta per sua gratia di fare; e ciò con l'occasione ch'io volevo procurare, per mezo del S.^{r} Card.^{le} Aldobrandino, appresso il S.^{r} Card.^{le} Ludovisio la lettura di Bologna, con l'occasion parimenti di ritrovarsi ambedue qua a queste nozze. Se non havesse havuto la lettera, di nuovo vengo a pregarla che voglia favorirmene, essendo richiesta, sì come spero che farà, et anco di scrivermi il suo pensiero circa di questa; facendoli fra tanto devotissima riverenza,
10 con desiderarli da N. S.^{r} ogni bene. Ma, di gratia, mi scrivi almen due iotarelli in risposta. E con questo gli auguro felicissime Feste.

Di Parma, alli 19 Dec.^{bre} 1628.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma} Dev.^{mo} Ser.^{re}

F. Bon.^{ra} Cavalieri.

Fuori: Al molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} S.^{r} e P.ron mio Col.^{mo}
Il S.^{r} Gal.^{oo} Gal.^{ei}
Fiorenza.

Lett. 1917. 14. *introdizzioncella* —

[1] Cfr. n.° 1910.

1919*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo.

[Arcetri, prima del Natale del 1628].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 801. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Non saprei come meglio ringratiar V. S. di tante cortesie, se non con dirle che prego Nostro Signore che la rimeriti con l'aumento della Sua santa gratia, e le conceda felicissime le presenti Feste, questo e molti anni appresso, e similmente a Vincentio nostro, al quale mando, per adesso, duoi collari e 2 para di manichini nuovi: la carestia del tempo non mi ha concesso che possa far il merlo da per me, e per ciò mi scuserà se non saranno a sua intiera satisfatione; non mancherò anco di fargliene con la trina, sì come ho promesso.

Suor Archangela se la passa alquanto meglio, ma però se ne sta in letto; et hora appunto viene il confessore da lei, e per ciò non sarò più lunga. Si godino 10 stasera questi pochi calicioni per colatione: et qui di tutto cuore mi raccomando ad ambeduoi.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molt' Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei, a
Bello Sguardo.

1920.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 29 dicembre 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 95. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Mando a V. S. molto Ill.re cinquanta copie della mia scrittura [1], acciò le dispensi a quei Signori miei Padroni che lei sa che sono la mia corona, a' quali mi ricordarà servitore obligatissimo. Quanto al scropolo che V. S. mi scrive, che

Lett. 1920. 4. *obigatissimo* —

[1] Cfr. n.o 1903.

nel 4 Appendice[1] pare che io ammetta che altri habbino hauto considerazione della velocità, mentre noto che alcuni hanno hauto pensiero che mettendosi il Reno in Po non sarebbe cresciuto il Po; sappia che non nego che non sia stata avvertita la velocità nell'acqua, ma dico bene che non è stata mai bene intesa: e nel particolare di quell'Appendice tocco un Bolognese, il quale semplicemente 10 dice che il Reno non farebbe crescere il Po, mettendo certe ragioni ridicole, senza considerare la forza della velocità. Nel resto la ringrazio delle lodi che dà a questa scrittura, nella quale ho cercato di seguitare (se bene l'ho fatto dalla lontana) i vestigii di V. S., alla quale, se ci è cosa di buono, tutto riferisco. E li bacio le mani.

Di Roma, il 29 di Xmbre 1628.

Di V. S. molto Ill.re

Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Bened.o Castelli.

Dimattina parto per Civita Vecchia con li Mons.ri Auditore, Tesorieri, Commissario della Camera, Cesis e Serra.

20 *Fuori:* Al molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. S.
Firenze.

1921*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo.

[Arcetri, fin di dicembre 1628].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 298. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

L'improvvisa nuova datami da Vincentio nostro della conclusione del suo parentado, e parentado così honorato, ha causata in me tale allegrezza, che non saprei come meglio esprimerla, salvo che con dirle, che tanto quanto è grande l'amore che porto a V. S., tanto è il gusto che sento d'ogni suo contento, il quale suppongo che in questa occasione sia grandissimo; e per ciò vengo di presente a rallegrarmi seco, e prego Nostro Signore che la conservi per lungo tempo, acciò possa godere quelle satisfationi che mi pare che gli promettino le buone qualità di suo figliuolo e mio fratello, al quale io accresco ogni giorno l'affetione, paren- 10 domi giovane molto quieto e prudente.

---

[1] Vedi a pag. 80-81, « Appendice quarta », dell'opera del Castelli.

Havrei fatto con V. S. più volentieri questo offitio in voce; ma poi ch'ella così si compiace, la prego che almanco mi dica per lettera il suo gusto circa il mandar a visitar la sposa[1]: ciò è se sia meglio il mandar a Prato quando vi andrà Vincentio, o pure aspettar ch'ella sia in Firenze, già che questa è ceremonia solita di noi altre, e tanto più che per esser lei stata in monastero saprà queste usanze. Aspetto adunque la sua resolutione, e fra tanto la saluto di cuore.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei, S. Oss.mo, a
Bello Sguardo. 20

[1] Sestilia Bocchineri: cfr. Vol. XIX, Doc. XXVII, *d*).

FINE DEL VOLUME DECIMOTERZO.

INDICE CRONOLOGICO

DELLE LETTERE CONTENUTE NEL VOL. XIII

(1620-1628).

[1] Cfr. nota 1 a pag. 225.

INDICE ALFABETICO

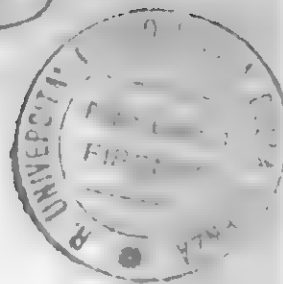
DELLE LETTERE CONTENUTE NEL VOL. XIII

(1620-1628).

[1] Cfr. nota 1 a pag. 225.

INDICE DEL VOLUME DECIMOTERZO.

LE OPERE

DI

GALILEO GALILEI

VOLUME XIV

FIRENZE

S. A. G. BARBÈRA EDITORE

1935 - XIII

LE OPERE

DI

GALILEO GALILEI

Volume XIV.

LE OPERE

DI

GALILEO GALILEI

RISTAMPA DELLA EDIZIONE NAZIONALE

SOTTO L'ALTO PATRONATO

DI

S. M. IL RE D'ITALIA

E DI

S. E. BENITO MUSSOLINI

VOLUME XIV.

FIRENZE,

S. A. G. BARBÈRA EDITORE.

1935 - XIII.

Promotore della Edizione Nazionale

IL R. MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA.

Direttore: ANTONIO FAVARO.

Coadiutore letterario: ISIDORO DEL LUNGO.

Consultori: V. CERRUTI — G. GOVI — G. V. SCHIAPARELLI.

Assistente per la cura del testo: UMBERTO MARCHESINI.

La Ristampa della Edizione Nazionale
è posta sotto gli auspicii

DEL R. MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE,
DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI
E DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE.

Direttore: GIORGIO ABETTI.

Coadiutore letterario: GUIDO MAZZONI.

Consultori: ANGELO BRUSCHI. — ENRICO FERMI.

Assistente per la cura del testo: PIETRO PAGNINI.

CARTEGGIO.

1629-1632.

1922.

GALILEO ad ANDREA CIOLI [in Firenze].

Bellosguardo, 1° gennaio 1629.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 69. — Autografa.

Ill.mo Sig.re e Pad.ne Col.mo

Dal molto R. Padre Don Benedetto Castelli tengo un suo libretto del movimento dell'acque[1] per presentarlo al Ser.mo G. D. nostro Signore per suo nome. La malignità de i tempi, contrariissimi allo stato mio, non mi ha permesso poter venire alla città per esequir tal ordine; et havendo mandato ben 3 volte Vincenzo mio figliuolo per far questo, non gli è succeduto per mancamento di chi l'introducesse. Ho pertanto resoluto (per non indugiar più) di prendermi libertà della cortesia di V. S. Ill.ma, sapendo massime quanto ella
10 ama l'autore, e supplicarla che voglia per me presentare il libro, il quale insieme con questa ella riceverà per mano di mio figliuolo; e quando anco paresse a V. S. Ill.ma che questa fusse non incongrua occasione che, scorto da lei, mio figliuolo presentasse il libro, con dare il buon Capo d'anno a S. A. et intanto esser da quella conosciuto di vista, l'obbligo sarebbe grandissimo dalla parte nostra, et io lo riceverei per favore singolare. Rimetto il tutto alla sua prudenza, e con restargli servitore obbligatissimo, gl'auguro

[1] Cfr. n.° 1903, lin. 13.

felice il prossimo anno e molti anni appresso, e reverentemente gli bacio le mani.

Da Bell.do, il p.° di Gen.° 1628 (1).

Di V. S. Ill.ma Dev.mo et Obblig.mo Ser.re
Galileo Galilei.

Fuori: All'Ill.mo Sig.re e Pad.ne Col.mo
Il Sig.r Bali Cioli etc.
In sua mano.

1923*.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Firenze.

Parma, 2 gennaio 1629.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 141. — *Autografa.*

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron Col.mo

Doppo haver mandato la lettera (2) di V. S. al S.r Card.le Aldobrandino (3) con quella del Ser.mo G. D., acciò più s'inanimasse a favorirmi, rispose che quanto a sè non haveria mancato, passando di Bologna, di raccomandare anch'egli questo negotio al S.r Card.l Ludovisio (4); e mi rimandò la lettera del G. D., perchè ghela inviassi, dicendo che saria stato bene che havessi havuto in Bologna qualche gentil huomo amico che havesse agiutato il negotio, et anco che V. S. havesse scritto al S.r Card.l Ludovisio di suo pugno, ch'haveria giovato assai. Hora io non ho volsuto mandare al Ludovisio direttamente la lettera del G. D., perchè non paresse che l'havessi mendicata io: ho pensato (se così li pare) di farglie l'haver in mano per mezo del S.r Cesare Marsilii, come che venisse da V. S., perchè a lui anco verrà in tal modo somministrata occasione di adoperarsi in questo negotio. Per ciò prego V. S. che vogli di gratia scrivere anco al S.r Card.l Ludovisio, indrizzando però la lettera al S.r Cesare Marsilii, con significar al Ludovisio nella sua lettera ch'ella gli manda insieme questa del G. Duca, poichè ho scritto al Sig.r Cesare che trattenghi detta lettera del G. D. in mano sino che li arrivi una di V. S., e che poi le presenti ambidue come inviatele da lei. Di gratia, mi scusi se la travagliassi troppo, poichè se adesso non facciamo colpo, ci sarà da fare ritrovar altra volta forsi il modo di farlo. Staremo poi attendendo gli effetti di queste mosse, e conforme al bisogno avisarò V. S.

(1) Di stile fiorentino.
(2) Cfr. n.° 1917.
(3) Ippolito Aldobrandini.
(4) Lodovico Ludovisi.

Al P. D. Benedetto non scrivo nè scriverò alcuna di queste cose, poichè mi si mostra scarsissimo di parole e di affetti, non havendo mai potuto haver da lui una minima risposta a più di 12 lettere che gli ho scritto da otto mesi in qua, se ben hora non li scrivo più. Credo che i commodi di Roma non lo lascino pensare più in là dell'istessi commodi. Communque si sia, so quanto sarò obligato eternamente a V. S., e quanto farò all'occasione, mentr'io possa, per mostrarli l'affetto dell'animo mio e la stima che di lei faccio. E con tal fine li bascio le mani, confermandomeli devotissimo et obligatissimo servitore.

Di Parma, alli 2 Gen.ro 1629.

20 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ob.mo Ser.re
F. Bon.ra Cavalieri.

Fuori: All'molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Col.mo
Il S.r Galileo Gal.ei
Fiorenza.

1924**.

BONAVENTURA CAVALIERI a [CESARE MARSILI in Bologna].

Parma, 2 gennaio 1629.

Arch. Marsigli in Bologna. Busta citata al n.° 1688. — Autografa.

Ill.mo S.r e P.ron Col.mo

L'affetto singolare ch'in me nacque verso di V. S. dalle relationi fattemi più e più volte dal molto R. P. D. Benedetto Castelli e dal S.r Galileo delle sue qualità, e massime dell'inclinatione e progressi fatti ne' studii di matematica, essendomisi poi accresciuto poichè anco di presenza la conobbi all'hora quando ella mi diede l'Iperispastes (*sic*) del Keplero da portare al S.r Galileo [1], quello, dico, mi spinge hora e mi promove a supplicarla del presente favore, dandomi animo la sua cortese natura et inclinatione a favorire li sudetti studii.

Saprà dunque come il S.r Galileo più e più volte mi ha significato il desiderio che 10 haveva, che a'miei studii, da lui più e più volte conosciuti, circa le matematiche, nascesse opportuna occasione perchè potessero più fecondamente germogliare e fiorire; ond'io, con l'opportunità delle nozze di questi Serenissimi di Parma [2] e della venuta dell'Ill.mi SS.ri Card.li Ludovisio ed Aldobrandino, nostro protettore, con occasione di far riverenza all'Ill.mo Aldobrandino, venni in raggionamento di questo, e facendo riflessione sopra lo Studio di Bologna, che non havea lettore in tal professione, gli mostrai quanto saria stato

[1] Cfr. nn.i 1754 e 1757.

[2] Cfr. n.° 1910, lin. 18.

di proffitto a' miei studii se havessi potuto decorarli con tal occasione, adducendoli com'io haveva un'opera da stampare in geometria, divisa in sei libri, et altre cose, parte in carta e parte in mente, che sariano state fortunate in tal maniera di goder della luce che desiderano le opere fatte con sudori e fatiche, come dal S.r Galileo è stata giudicata questa, se havessi havuto il rincontro di potere essercitare questi studii costì in Bologna: 20 ond'egli mi offerse l'opera sua appresso l'Ill.mo Ludovisio, e mi esortò a darne parte al S.r Galileo, al quale subito scritto, egli, senza che cercassi questo, ottenne l'allegata lettera del G. Duca in mio favore per questo negotio appresso l'Ill.mo Ludovisio, quale mi dice che è scritta di bonissimo inchiostro. Però non l'ho voluta mandar io al S.r Ludovisio, per non parer d'haverla mendicata io, come in effetto non è, ma la mando a V. S., acciò la trattenghi sino che le arrivi una del S.r Galileo diretta al detto Ill.mo Ludovisio; che poi mi farà favore presentar quella del G. D., come mandatali dal S.r Galileo, e quella che lui li mandarà, con quelle raccomandazioni poi che la sua cortesia gli detterà [1] ....

1925.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo

Arcetri, 4 gennaio 1629.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 62. — Autografa. Alla lettera soggiungiamo la « nota » a cui la scrivente accenna a lin. 8, e che è anche presentemente allegata.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Mi giova di creder che V. S., per ritrovarsi in questi giorni assai occupata, non habbia potuto altrimenti venir da noi; onde, desiderosa di saper qualcosa, mi son risoluta di scriverle di nuovo, dicendole che circa al visitar la sposa [2] indugerò quando piacerà a V. S., bastandomi di saperlo qualche giorno avanti, e farò anco capitale dell'amorevole offerta ch'ella mi fa d'aiutarmi, poi che, come discreta, può giudicare che, nel termine nel quale mi ritrovo, le forze non corrispondino nè all'animo nè al debito mio: onde gli mando in nota le cose di più spesa che per far un bacino di paste ci bisognano, lasciando per me gl'ingredienti di minor costo. Oltre a ciò V. S. potrà vedere se vuole che io gli 10 faccia altre paste, come biscottini col zoccolo e simili, perchè credo senz'altro che spenderebbe manco che pigliandole dallo speziale; et noi le faremmo con tutta la diligenza possibile.

Desidero di più ch'ella mi dica il suo gusto quanto al presentar qualche cosa alla medesima sposa, perchè i[...]sidero se non di compiacer a V. S. Il mio pensier[...] farle un bel grembiule, sì perchè sarebbe cosa u[...] anco a noi di manco spesa, potendo lavorarlo da per [...]; e questi collari o grandighe che usano adesso, non sappiamo farli.

---

[1] Cfr. n.° 1923.

[2] Sestilia Bocchineri.

Dubiterei di non far sproposito, domandando a V. S. di queste bagattelle, se
20 non sapessi che ella, così nelle cose piccole come nelle grandi, ha di gran lunga più retto giuditio che non haviamo noi altre, et per ciò a lei mi rimetto. Et per fine mi raccomando, insieme con Suor Archangiola, et a Vincentio ancora. Il Signor la feliciti.

Di S. Matteo, li 4 di Gen.° 1628 (1).

Potrà consegnare al fattore la [...]iera de i collari con 3 coperte, [...] un grembiule sudicio, uno sciugatoio, [...] una pezzuola.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

30 *Fuori:* Al molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei, a
Bello Sguardo.

Zucchero . . . . . lb. 3.
Mandorle . . . . lb. 3.
Zucchero fine . . on. 8.

1926*.

CARLO CASTELLI a GALILEO [in Firenze].

Brescia, 5 gennaio 1629.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 143. — Autografa.

Molto Ill.e mio Sig.r et Pat. Oss.mo

Non poteva il P.re D. Benedetto, mio fratello, compartirmi cosa di magior mio gusto, quanto l'essermi stato mezzo per aquistarmi la gratia di V. S. molto Ill.e, per ogni rispetto non men riguardevole che desiderabile. Ho per ciò con ambition particolare riceuto li 3 del corente le letere di V. S. con l'onore de' suoi comandamenti. Inmediatamente andai dal molto Rev.do Mon.r Brognetti, depositario di beni del q. Mo.r Vicario, che era debitore del S.r suo nipote (2); ma, per esser absente l'agente dell' heredi di detto Sig.r Vicario, con l'ocasion della lite che à con altri che pretendono d'esser heredi ab intestato, qual si tratta, per
10 quanto intendo, in Venetia, non ho per ora potuto haver certa risposta del mio

(1) Di stile fiorentino.

(2) VINCENZIO di MICHELANGELO GALILEI.

intento, solo che s'atende in breve che venghi da Venetia, et che vi sarà il danaro in pronto da dar compita satisfatione; et se tardarà più del dovere, col parer de avocati piliarò puoi qualche partito, acciò che et V. S. resti servita et apagato il mio debito, sì con questi come con il Sig.r Co.te Carlo Capriolo, hor posesore del beneficio per il suo debito della rata di Natale, qual credo che converà exequire. Sii sicura che almen con la diligentia me gli mostrarò non infrutuoso servitore et meritevole de' suoi comandamenti. Del'operato li darò puoi più certo aviso; et pregandola a mantenermi in gratia, a V. S. batto le mani.

Da Bresia, il 5 di Gen.o del 1629.

Di V. S. molto Ill.e 20

Del tutto medemamente ho dato aviso al P.re D. Benedetto.

Devot. Servit.

Carlo Castello.

1927.

GALILEO a BENEDETTO CASTELLI in Roma.

Bellosguardo, 8 gennaio 1629.

Biblioteca Palatina in Parma. Bacheca. — Autografa.

Molto Rev.do P.re e mio Sig.r Col.mo

Per diligenza usata non ho potuto ritrovare le 50 copie che scrive mandarmi della sua scrittura [1], et essa non mi dice niente dove io debba far capo per ritrovarle; però supplisca con altra sua. Feci presentare le 2 alli S.mi G. D. e Pr. D. Lorenzo da Vincenzo mio figliuolo [2], essendo che li tempi contrariissimi alla mia sanità mi hanno tenuto sin hora per 3 settimane con doglie acerbissime, et il molto R.do Padre Abate mi fece intendere che, sendo occupatissimo, non poteva servir la P. V., come harebbe desiderato. La scrittura è piaciuta assai a tutti che l'hanno letta, e qua si trattava di ristamparla; ma intendo che ella non se ne contenta. Io la rileggerò più volte, e se mi parrà alcuna cosa da notarsi, l'avviserò in occasione che bisognasse ristamparla: e per hora mi sovviene di quella acqua 10

Lett. 1926. 21. *medemamento* —

[1] Cfr. n.o 1920.

[2] Cfr. n.o 1922.

premuta che ella interpreta come condensata, dalla quale opposizione potrebbe l'autor[1] difendersi, che non è necessario che l'acqua premuta si condensi, per scappar con maggiore impeto; sì come il nocciolo di ciriegia, premuto dalle dita, scappa con velocità senza condensarsi, e l'acqua stessa premuta nello schizzatoio salta anco in su, e compressa dal proprio peso escie della botte piena velocemente.

20 Mandai la procura[2] al S. suo fratello[3], ma non ho per ancora nuova della ricevuta. Mi favorisca far le mie scuse, appresso Mons. Ciampoli e dove bisogna, delle tralasciate buone feste, come impedito dal male; le riceva per sè o le porga in mio nome, e mi ami o comandi.

Da Bell.do, li 8 di Gen.o 1628[4].

Della P. V. molto R. Ser.re Obblig.mo

Galileo Galilei.

Fuori: Al molto Rev.do P.re, mio Sig.r Col.mo

Don Bened.to Castelli.

30 S. Calisto Roma.

1928.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Firenze.

Parma, 12 gennaio 1629.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 145. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Il Sig.r Cesare Marsilii dice, che per agiutare il mio negotio sarebbono necessarie due lettere del Ser.mo G. Duca, una per il Legato[5] e l'altra per il Regimento; queste possono incaminar benissimo il negotio, e l'aggiunta della sua testimonianza darli compito fine: perciò la supplico di queste e del suo testimonio, almeno appresso il Regimento. Mi ha scritto il S.r Cesare che in Bologna si suol leggere Euclide, la Sfera, le Teoriche de' pianeti e l'Almagesto, e che però io lo avisi se in questi mi sono profondato. Quanto all'Almagesto, io ne viddi i

(1) Giovanni Fontana. Cfr. n.° 1930.
(2) Cfr. Vol. XIX, Doc. XXXIII, a, 8).
(3) Carlo Castelli.
(4) Di stilo fiorentino.
(5) Bernardino Spada.

primi 4 libri con diligenza: gli altri li trascorsi anchora tutti, se ben non con tanta diligenza come i primi; però all'occasione spero che del resto anchora io potrò darli sodisfattione con un puoco di nuovo studio ch'io li faccia. Delli altri non parlo, parendomi che basti il dir d'haver visto l'Almagesto. Non mancherò però fra tanto di farvi riflessione, e con più animo quanto meglio sentirò incaminarsi il negotio; che se non sortisse, temo che sarano causa ch'io mi raffreddi tanto nello studio, ch'io non possi applicar l'animo per l'avvenire a far cosa buona, non ostante ch'io tenga in mente i semi di bellissime cose, come, se Iddio gli darà vita, come Lo prego, e a me anchora, con comodità li farò sapere. Fra tanto prego N. S. che li dia sanità, dolendomi molto per haver inteso dal P. R.mo nostro ch'ella sia travagliata da indispositioni; e di gratia, veda, se può, di scriver almen due righe di suo pugno alli sudetti SS.ri e di farmi haver le sudette lettere, quali però potrà lei inviare al S.r Cesare Marsilii, che le presenterà e darà il moto al negotio, e, come spero, lo ridurrà con tal mezo al desiderato fine. Con che me li confermo devotissimo et obligatissimo servo, basciandoli le mani.

Di Parma, alli 12 Gen.ro 1629.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ob.mo Ser.re
F. Bon.ra Cavalieri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo
Il S.r Gal.eo Galilei.
Fiorenza.

1929**.

BONAVENTURA CAVALIERI a CESARE MARSILI in Bologna.

Parma, 12 gennaio 1629.

Arch. Marsigli in Bologna. Busta citata al n.° 1088. — Autografa.

Ill.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Dal P. Priore di S. Eustachio ho inteso il bisogno, e ne ho scritto al S.r Galileo [1], quale (come per un'altra ho scritto a V. S.) intendo ch'è amalato; tuttavia spero che, se può, in qualche maniera me ne favorirà; qual poi manderà a V. S. le lettere che bisognano, acciò poi ella mi favorisca, come la prego, di presentarle, agiutando il negotio come più gli parerà spediente....

[1] Cfr. n.° 1928.

1930.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 21 gennaio 1629.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 97. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Le lodi che V. S. molto Ill.re dà alla mia scrittura[1] mi fanno insuperbire di modo, che mi sono gloriato con tutti questi Signori e con Nostro Signore stesso del voto di V. S.; e li ne rendo grazie, perchè tengo per fermo che l'operetta li paia di qualche merito per l'amore che porta all'autore: e se le cose che son scritte son vere, come io credo, lei sa che è opera sua. E questo che io dico è tanto vero, che l'Ecc.mo S.r Ambasciator Veneto Angelo...[2] più volte m'ha detto che la scrittura pare opera di V. S.

Quanto a quella difficoltà che fa dell'acqua premuta, non credo che il Fon-
10 tana[3] possa pretendere quella fuga che V. S. pensa: prima, perchè non l'ha detto; e di più, se lo voleva dire, e se intendeva questo punto della velocità, fu in tutto vanissima l'opera sua di quelle misure. Ma rispondendo più vivamente dico, che in tal senso non è vero che l'acqua occupi minor loco per essere premuta, come dice il Fontana, ma per essere veloce, come dico io; nel modo che non è vero che il giaccio galleggi per essere a predominio aereo, ma perchè è più leggiero dell'acqua. So che V. S. m'intende senza che io dica più: la voglio solo pregare che osservi la cautela con la quale io camino nella mia scrittura, di dire sempre che non è stata bene intesa, pienamente spiegata, al vivo penetrata, e simili cose, la velocità dell'acqua e la sua forza in fare scemare la misura.

20 I Padri del Collegio han vista questa opera; io però non glie l'ho data; e la lodano in colmo. Presto haveremo un libro novo e grande delle macchie solari del finto Appelle[4]. Staremo a vedere. In tanto li bacio le mani, che mi s'aggiacciano dal freddo. Il padre Falconcini porta lui i miei libri.

Roma, il 21 Gen.o 1629.

Di V. S. molto Ill.re

Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Benedetto Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Gal.o Galilei, p.o Filosofo di S. A. S.
Firenze.

Lett. 1930. 18. *sempre che che non* —

---

[1] Cfr. n.o 1927.

[2] ANGELO CONTARINI. Nel mss. segue ad *Angelo* un cognome (*Foscarini?*) cancellato.

[3] GIOVANNI FONTANA. Cfr. n.o 1927.

[4] Intendi, quella che poi fu la *Rosa Ursina*: cfr. n.o 876

1931.

CARLO BOCCHINERI a [GALILEO in Firenze].

Prato, 27 gennaio 1629.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 87. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re

Li sposi [1] e tutti noi stiamo con molto desiderio attendendo V. S. Ecc.ma domenica mattina, augurandole un lieto e quieto viaggio. La sposa, per conservazione di V. S., la prega a venir in lettiga, acciò il gran freddo della mattina non le faccia nocumento alla testa; però venga bene armata di panni e chiusa, che noi le prepareremo un buon fuoco. Non venga anco digiuna. Ci sarà una messa riservata a lei nella mia chiesa, che starà a posta sua, e riservandoci nel resto a bocca, tutti unitamente le baciamo le mani.

Di Prato, li 27 di Genn.o 1628 [2].

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma 10

Pigli ancora in lettiga un caldanino per non patir freddo.

Ser.re Aff.mo e Parente
Carlo Bocchineri.

1932.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Firenze.

Parma, 20 febbraio 1629.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 147. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron Col.mo

Stavo pure aspettando le due lettere del G. Duca per il Legato di Bologna e per il Regimento, conforme che li scrissi [3] haver inteso dal S.r Cesare Marsili esser di bisogno, ma sin hora non le ho ricevute; e perciò ho scritto al S.r Cesare che non trattenesse più quella del G. D., che lei mi mandò, ma la facesse havere all' Ill.mo Ludovisio, e trattasse il negotio, pensando che queste due non possino tardare a venire, sì come la prego quanto so et posso.

---

[1] VINCENZIO GALILEI e SESTILIA BOCCHINERI. Cfr. Vol. XIX, Doc. XXVII, *d*).

[2] Di stile fiorentino.

[3] Cfr. n.o 1928, lin. 2-4.

Ho havuto da Mons.r Ciampoli 5 lettere di raccomandazione appresso gl' Ill.mo Aldobrandini, Ludovisio e Spada [1] legato, e l' Ill.mo Marchese Fachinetti [2] et il 10 S.r Cospi [3], SS.ri del Regimento.

Mi son risoluto mandare al S.r Cesare il mio libro di geometria [4] acciò, se ben non ho in stampa, veghino il preparamento; ma perchè so che forsi non si troverà in Bologna chi si prenda cura di essaminar tal libro, e finalmente la concluderano ch' io li mandi qualche cosa in astronomia, qualche tavole o effemeridi, e poichè io non ho applicato lo studio in questa parte, distratto da quell' altro genere di materia, desiderarei che V. S. Ecc.ma facesse un puoco di sicurtà per me appresso quei SS.ri con una sua lettera scritta al Regimento, o al capo, o ad un de' principali, che in questo anchora fossero per ricevere quella sodisfattione che loro desiderano, potendosi metter loro in consideratione che se il 20 Magini è tanto stimato in astronomia, egli perciò non s' applicò ad altra parte, come ho fatt' io, non havendo, per dir così, messo il piede nell' immensi campi delle altre parti di matematica. Fra tanto ho revisto Tolomeo e mi vado impossessando anchor di questa parte, e farò in tal maniera che mai V. S. sia molestata per la sicurtà ch' havrà di me fatto appresso quei SS.ri, sì come la prego vogli far quanto prima con favorirmi delle due lettere già scritte, che gli proffesserò eterna gratitudine, e me li terrò perpetuamente obligato.

Di Parma, alli 20 Febraro 1629.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ob.mo e Dev.mo Ser.re
F. Bon.ra Cavalieri.

30 *Fuori:* Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Col.mo
Il S.r Galileo Gal.ei
Fiorenza.

1933*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 24 febbraio 1629.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 103. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Io credo di havere incontrato alcune cose belle in risposta di quell' acqua premuta [5], le quali non ho ancora ben distese in netto, ed haverei estremo bi-

Lett. 1932. 25. *già scritto* —

[1] Bernardino Spada.
[2] Lodovico Facchinetti.
[3] Francesco Cospi.
[4] Cfr. n.o 1934.
[5] Cfr. nn.i 1927, 1930.

sogno di esserli per quattro o sei giorni appresso; ma in ogni modo spero, per l'ordinario che viene, mandarli l'ossatura del mio pensiero, che credo che li sarà di gusto.

Qua si dice che il Padre Scheinero, *alias* Apelle, habbia finito di stampare il suo libro *De maculis solis* in Bracciano[1], ma non si è ancor visto. Come viene alla luce, procurarò mandargliene uno. In tanto deve sapere che al principio di questo mese apparve una macchia nel sole assai grande e oscura, rotonda, con pochissima accompagnatura, la quale finì il suo corso e passaggio a' 9 del presente, e questa mattina ha cominciato a comparire di nuovo, in modo, che credo sia la medesima; e il tempo del ritorno rincontra benissimo.

Oggi ho incontrato il S.r Principe Cesis, tutto tutto di V. S., e li bacia le mani; ed io me li ricordo servitore obligatissimo, come sa.

Di Roma, il 24 di Feb.o 1629.

Mi è stata mandata da una Sig.ra R.da monaca della Nonciatina[2] una scatola, dentro alcune paste e fiori, e la lettera è stata persa da quello che ha riscossa la scatola dalla dogana; però non so il nome di cotesta Signora, solo mi ricordo che è di casa Baldesi. V. S. faccia mia scusa, se non rispondo hora, e la ringrazii di tanta cortesia.

Di V. S. molto Ill.re

Oblig.mo Ser.re e Dis.le
Don Benedetto Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo
Il [....] Galilei, p.o Filosofo di S. A. Ser.ma
Firenze.

1934**.

BONAVENTURA CAVALIERI a [CESARE MARSILI in Bologna]

Parma, 27 febbraio 1629.

Arch. Marsigli in Bologna. Busta citata al n.o 1688. — Autografa.

Ill.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Gli mando il mio libro di geometria[3], acciò, essendo ricercata, possi mostrare qualche cosa del mio. Questo fu già visto dal S.r Galileo, e da lui mi fu collaudato il farlo stampare....

---

[1] Cfr. n.o 1930.
[2] Cfr. nn.i 1901, 1903.
[3] Cfr. nn.i 1924, 1932.

1935*.

GIOVANNI DI GUEVARA a [GALILEO in Firenze].

Roma, 2 marzo 1629.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 105. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Vedendo di non havere risposta da V. S. per spatio di più d'un anno sopra quelle difficultà che mi occorrevano nella questione 24 delle Mechaniche d'Aristotele, forsi per naufragio di lettere e star la mia residentia lontana dal commercio, feci finalmente proseguire la stampa che tenevo sospesa in Roma; dove già terminata e sopragiuntovi anch'io, ne mando a V. S. con questa un volume, et un altro al Ser.mo Gran Duca [1]. Conosco d'essere troppo ardito con esporre i miei mancamenti al sole prima di riceverne la correttione; ma la necessità d'esser troppo impegnato, co 'l principio dato alla stampa due anni 10 sono per gusto de' Padroni, e l'osservanza che professo a S. A. Ser.ma et alla molta gentilezza di V. S., mi farà essere compatito, convenendomi esporgli quel che non potevo coprire, dopo haver scoperto quel che intendevo già anni sono, senza tempo di ruminare e conferir le materie con altri, come si suole, per trovarmi in un'aspra solitudine d'huomini di lettere et impiegato in materie differentissime, come sono quelle del governo della mia chiesa e d'una diocesi grandissima, quando più pensavo di attendere a me solo et allo studio privato. Accetti dunque V. S. questo picciolo segno del molto che la riverisco e stimo, e sia un tributo di riconoscenza alla sua singular dottrina, della quale si compiacque darmi un saggio a bocca quando eravamo in Firenze co 'l Sig.r Cardinale Bar- 20 berino [2]; e favoriscami con suoi comandamenti avisarmi liberamente ciò che senta dell'opra, poichè quello che non è più a tempo per l'emendatione del fatto, sarà cautela per qualche altra opra da farsi. Con che, desiderando sopra modo di rivedere V. S. e goderne un poco servendola di presenza, finisco con baciarli affettuosamente le mani e supplicarla mi mantenghi la gratia di S. A. Ser.ma, con ricordargli quanto li vivo affettuoso e vero servitore.

Da Roma, 2 di Marzo 1629.

Di V. S. molto Ill.re

Affett.mo Ser.re di cuore

G. di Guevara, Vesc.o di Theano.

Lett. 1935. 11. *molto gentilezza* — 23. *rivedere a V. S.* —

[1] Cfr. n.° 1831, lin. 42.

[2] Maffeo Barberini.

1936**.

SIGISMONDO PELLEGRI a [CESARE MARSILI in Bologna].

Bologna, 4 marzo 1629.

Arch. Marsigli in Bologna. Busta citata al n.° 1688. — Autografa.

Ill.mo S.r e P.ron Colen.mo

Per informatione più piena di V. S. Ill.ma, dico che il Padre si chiama Fra Buonaventura Cavalieri da Milano, il quale è stato discepolo del Sig.r Galileo, et già dieci anni sono che ha letto nel Studio di Pisa in suplimento del Padre Don Benedetto Castelli, monaco Casinense; et al presente si trova in Parma, Priore del nostro monastero di S. Benedetto, et è di età incirca d'anni 35....

1937**.

GALILEO a [CESARE MARSILI in Bologna]

Firenze, 10 marzo 1629.

Arch. Marsigli in Bologna. Busta citata al n.° 1688. — Autografa.

Ill.mo Sig.re e Pad.n Col.mo

Il non haver saputo (ancor che lungamente vi habbia pensato) trovar parole e scuse atte a purgare appresso V. S. Ill.ma la contumacia in che mi veggo caduto per il silenzio di tanto tempo, ha fatto divenir l'istessa contumacia continuamente maggiore, e tale che, diffidando quasi di poterne già mai impetrar perdono dalla sua cortesia, ancor che infinita, ho più volte presa la penna in mano, e poi, come disperato, depostala; e benchè appresso la mia coscienza io mi sia per mesi et anni sentito scarico e disobbligato da cotal debito, poi che un miserabile infortunio, che con mio infinito dolore intesi essere accaduto a V. S., mi rendeva impossibile il farle pervenire altro che le mie lagrime, tutta via l'essere stato ultimamente da me saputo il tristo avviso essere stato falso, non ha bastato a rinfrancarmi gli spiriti et a prestarmi ardire di liberamente comparire avanti a lei, che della causa della mia lunga taciturnità non era consapevole. Hor *tandem*, S. Cesare, io, e non lei, sono ritornato da morte a vita nel sentire che ella, al suo solito, vive per favorire gl'amici e servitori suoi, e sono l'istesso Galileo, suo antico e devo-

tissimo servo: humilmente gli chieggo perdono, e la supplico a restituirmi quel luogo che già mi concesse nella sua buona grazia, prontissimo a emendare il fallo commesso con quella penitenza che alla sua indulgente benignità piacerà d'impormi.

Il molto Rev.do Fra Buonaventura Cavalieri, Gesuato, il quale per onorarmi dice haver ricevuto da me qualche aiuto nel principio de' suoi studii matematici, sento che ricerca la lettura di tal facoltà in cotesta Università, e questo per potere con maggior libertà proseguir tale studio, nel quale egli si sente haver talento e genio mirabile. Io, se 'l giudizio mio può comprendere il vero e l'attestazion mia trovar credito alcuno, ingenuamente stimo, pochi da Archimede in qua, e forse niuno, essersi tanto internato e profondato nell' intelligenza della geometria, sì come da alcune opere sue comprendo; e per esser questa parte la più difficile, e quella sopra la quale tutte le altre matematiche si appoggiano, non ho dubbio alcuno che egli nelle altre, assai più facili di questa, non sia per far passate mirabili. Ne ho volsuto dar conto a V. S. (supponendo che ella sia per favorirlo) per entrar a parte nell' onore che io son sicuro che egli arrecherà a cotesta cattedra, qual volta succeda che sia fatta elezzione della persona sua. Nè mi occorrendo altro per hora, torno al mio particolare interesse, supplicandola a consolarmi con due sue righe et a restituirmi la sua desideratissima e stimatissima grazia; e reverentemente gli bacio le mani.

Di Fir.ze, li 10 di Marzo 1629.

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo et Oblig.mo Ser.re
Galileo Galilei.

1938*.

CARLO CASTELLI a BENEDETTO CASTELLI in Roma.

Brescia, 15 marzo 1629.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 65. — Autografa. Fuori, accanto all' indirizzo, di mano di Galileo si legge: S. Carlo Castelli.

Molto Ill.e mio Sig.e

Ho receuto la sua, che mi è stata molto cara, intendendo per essa il suo bon stato et del Padre Rev.mo: alla qual rispondo, quanto al'interesse del Sig.r Galileo, che dal'agente

Lett. 1937. 39. *a consolarmi consolarmi con* — 42. A quanto pare, prima aveva scritto *1628* e poi corresse *1629*. —

del' eredità non è oposition alcuna; resta solo che li siau consignati li mobili del defonto, senza quali non può pagar, al che era fatta certa opositione da M.r Ill.mo [1], che giunse in Bresia marti proximo pasato, per interesse dell' Ill.mo Vescovo di Sarzana [2], del qual questo agente à mostrato una letera direttiva a M.r nostro Vescovo, che lisentiava ogni cosa per il suo interesse, così che eri sera fu dato il processo a M.r Vicario, qual mi disse che l' aveva anco subito visto, et che voleva dichiarar che oramai fusse consignato questa eredità al' agente sopradetto. È ben vero che li dinari, per quanto intendo, sono spesi: restavi però, tra crediti et mobili, molto più di quello noi avantiamo. Andarò facendo quel tanto crederò sia più profitevole alla causa.

1939.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo.

[Arcetri], 22 marzo 1629.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 65-66. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Restammo veramente tutte satisfatte della sposa [3], per esser molto affabile e gratiosa; ma sopra ogn' altra cosa ne dà contento il conoscer ch' ella porti amore a V. S., poi che supponghiamo che sia per farle quegl' ossequii che noi le faremmo se ci fossi permesso. Non lasceremo già di far ancor noi la parte nostra in verso di lei, cioè di tenerla continuamente raccomandata al Signor Iddio; chè troppo siamo obligate, non solo come figliuole, ma come orfane abbandonate che saremmo, se V. S. ci mancassi.

Oh se almeno io fossi abile ad esprimerle il mio concetto, sarei sicura ch' ella non dubiterebbe ch' io non l' amassi tanto teneramente quanto mai altra figliuola habbia amato il padre; ma non so [si]gnificarglielo con altre parole, se non con dire ch' io l' amo più di me stessa, poi che, doppo Dio, l' essere lo riconosco da lei, accompagnato da tanti altri benefitii che sono innumerabili, el che mi conosco anco obligata e prontissima, quando bisognassi, ad espor la mia vita a qual si voglia travaglio per lei, eccetuatone l' offesa di S. D. M.

Di gratia, V. S. mi perdoni se la tengo a tedio troppo lungamente, poi che talvolta l' affetto mi trasporta. Non mi ero già messa a scriver con questo pensiero, [ma sì] bene per dirle che se potessi rimandar l' orivolo sabato sera, la sagrestana, che ci chiama a matutino, l' havrebbe caro; ma se non si può, mediante la brevità del tempo che V. S. l' ha tenuto, sia per non detto: chè meglio sarà l' indugiare qualche poco, e riaverlo aggiustato, caso che ne habbia bisogno.

[1] Marino Zorzi.

[2] Gio. Battista Salvago. Cfr. Vol. XIX, Documento XXXIII, [illegible].

[3] Cfr. nn.i 1925, 1931.

Vorrei anco sapere s'ella si contentassi di far un baratto con noi, ciò è ripigliarsi un chitarrone ch'ella ci donò parecchi anni sono, e donarci un breviario a tutte due; già che quelli che havemmo quando ci facemmo monache, sono tutti stracciati, essendo questi gl'instrumenti che adopriamo ogni giorno, ove che quello se ne sta sempre alla polvere e va a risico d'andar male, essendo costretta, per non far scortesia, a mandarlo in presto fuor di casa qualche volta. Se V. S. si contenta, me ne darà avviso, acciò possa mandarlo: e quanto a i breviarii, non ci curiamo che siano dorati, ma basterebbe che vi fossino tutti i 30 Santi di nuovo aggiunti, et havessino buona stampa, perchè ci serviranno nella vecchiaia, se ci arriveremo.

Volevo fargli della conserva di fiori di ramerino, ma as[... che] V. S. mi rimandi qualcuno de' miei vasi di vetro, perchè non ho dove metterla; e così, se havessi per casa qualche barattolo o ampolla vota che gli dia impaccio, a me sarebbe grata per la bottega.

Et qui per fine la saluto di cuore, insieme con Suor Archangiola e tutte di camera. Nostro Signore la conservi in Sua gratia.

Li 22 di Marzo 1628 (1).

Di V. S. molto Ill.re Fig.la Aff.ma

40 Suor M. Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei, a
Bello Sguardo.

1940**.

SIGISMONDO PELLEGRI a CESARE MARSILI in Bologna.

Bologna, 22 marzo 1629.

Arch. Marsigli in Bologna. Busta citata al n.° 1938. — Autografa.

Ill.mo Sig.r et P.ron Oss.mo

Per risposta dell'informatione che V. S. Ill.ma mi richiede in materia del P. Bonaventura Cavallieri Milanese, professore delle scienze mathematiche, le dico esser d'età d'anni 33 in 36 in circa, quale per qualche poco di tempo è stato sotto la disciplina del Sig.r Galileo 12 anni sono, se bene ha havuto altri maestri; ha letto nello Studio di Pisa in luogo del molto R.do Padre D. Benedetto Castelli Casinense, che hora si truova chiamato al servizio degl'Ecc.mi Sig.ri Barberini; ha ancora letto per più d'un anno privatamente in Firenze alli Sig.ri Ascanio Piccolomini, hor Arcivescovo di Siena, a due nepoti del Sig.r Card. dal Monte, et al Sig.r Gio. Batta Rinoncini, et altri. Ne potria haver in-10 formatione da Mons. Ciampoli, di quel grado che si sa in queste professioni....

(1) Di stile fiorentino.

1941*.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Firenze.

Parma, 27 marzo 1629.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 107. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Dal Padre General nostro ricevei un'inclusa di V. S., indrizzata al S.r Cesare Marsilii, qual veramente mi è stata di gran consolatione per esser un pezzo ch'egli aspettava tal lettera, sì come anco quelle del G. Duca, che gli dimandai un pezzo fa; del che la ringratio sommamente. Mi stupisco però del Padre Generale, che niente mi disse di queste lettere del G. D., se V. S. era per cavarle, o se non era per cavarle per non esser espediente per qualche raggione vel causa; nè meno mi ha scritto cosa alcuna doppo, come mi diceva di voler fare. Però gli mando la inclusa [1], scrittami da Bologna da chi opera per me, acciò veda a che termine sta il negotio, non perchè intenda di volerl' occupare più di quel che conviene, havendo ella sin hora fatto troppo per me, ma perchè sappi: e di suo parer facci quel che li par meglio circa le lettere del G. D. overo circa lo scriver lei a questi che il Padre nomina. Non manco per la mia parte di far quel che si conviene. Mandai alli giorni passati il mio volume di geometria, diviso in 6 libri al S.r Cesare [2], ma egli mi rispose ch'era troppo difficile, e che per questi principii desiderava qualche operetta chiara; là onde ho questa settimana composto un breve discorso delle settioni coniche e loro utilità in materia in particolar delli specchi, qual credo non li dispiacerà, et hoggi sto per mandarglielo. Fra tanto non presenta memoriale per me, trattenendolo io nella speranza di haver le due lettere sudette del G. D. al Legato e Regimento, e io non li posso dire nè sì nè no che sian per venire, poichè non ne ho mai potuto intender nuova dal P. Generale, che promise di scriverne. Di gratia, mi favorisca di scrivermi se le devo aspettare, o pure far presentare il memoriale senz'aspettar altro, e ciò per poter sapere, inanzi il nostro Capitolo, se il negotio è per haver effetto, e perciò se io devo procurare la stanza di Bologna al Capitolo o no. Mi scusi, di gratia; e se vol mandarle per maggior prestezza, le potrà inviare al S.r Cesare, overo al nostro monastero in Bologna, che si chiama S. Eu-

[1] Non è presentemente allegata.

[2] Cfr. n.º 1934.

stachio, al P. Provinciale. E con questo faccio fine, ringratiandola della lettera scritta per me al S.r Cesare, e li baccio le mani.

80 Di Parma, alli 27 Marzo 1629.

Di V. S. molto Ill. et Ecc.ma

Dev.mo et Ob.mo Ser.re
F. Bon.ra Cavalieri.

Mi rallegro poi delle nozze felici del suo figliolo.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Gal.ei
Fiorenza.

1942.

CESARE MARSILI a [GALILEO in Firenze].

Bologna, 28 marzo 1629.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 149. — Autografa la sottoscrizione.

Ecc.mo Sig.r P.ron mio Col.mo

Son vivuto sin hora, vivo e vivrò anche doppo morte, partialissimo servitore del mio caro Sig.r Galileo, nè accidente di alcuna sorte torrà che non sia un interno desiderio in me di poterla servire, come per questo rispetto m' assicuro altretanta corrispondenza dalla parte di V. S. Ecc.ma; che non dirò superflue, ma almeno troppo abondanti, sono state le longhe scuse che ella ha fatto nella sua cortese, poco fa a me gionta, per non havermi scritto [1]. Fu vero che passa di poco l'anno che, nell'essercitarmi per un torneo che si preparava al Gran Duca, in un incontro mi scavezzai il braccio destro in mezzo tra 'l gombito e la spalla; 10 ma è anche vero (Dio laudato) che sono talmente ritornato, che ho potuto far l'istesso giuoco quest'anno di carnovale nel medesimo luogo.

Mi saria bene stato più caro l'intender da V. S. Ecc.ma, se il Chiaramonti l' ha pur fatta perdere a gl'astronomi intorno alle stelle nuove e commete nell'ottavo cielo o sopra la luna; del che ne sto ansiosissimo, e se me ne darà risposta, non mi potrà fare il maggior favore.

Quanto all'interesse del Padre [2], spero incaminarlo in modo e con tal riputatione, valendomi anco assaissimo sopra modo la lettera di V. S. Ecc.ma, che spero sarà consolato. E qui a V. S. Ecc.ma auguro il compimento della sanità, poichè

[1] Cfr. n.o 1937.

[2] Bonaventura Cavalieri.

le posso dire per pruova, al presente, esser pessima cosa la malatia, per ritrovarmi indisposto di un poco di febre.

Di Bologna, li 28 Marzo 1629.

Di V. S. Ecc.^{ma}

Si ritruova al presente a Bologna un cavalliero grandissimo Francese, che si chiama l'Abbate S. Luca[1], qual si spera sarà Cardinale: egl' è della nostra opinione, e se ben mai li ho parlato, ci salutiamo cortesissimamente. So che ho da ritrovarmi con lui; però se V. S. Ecc.^{ma} mi desse facoltà che le potessi mostrare la scrittura ch' ella fece contro l' Ingoli, mi sarà caro.

Aff.^{mo} S.^{re}

Cesare Marsili.

1943**.

GALILEO a [CESARE MARSILI in Bologna]

Firenze, 7 aprile 1629.

Arch. Marsigli in Bologna. Busta citata al n.° 1868. — Autografa.

Ill.^{mo} Sig.^{re} e Pad.^{n} Col.^{mo}

Non potrei con parole rappresentare a V. S. Ill.^{ma} di quanta consolazione mi sia stata la cortesissima sua lettera[2], ricevuta da me in questo punto, per la quale mi si è tolto tutto il dubbio e timore, che havevo, di haver grandemente scapitato nella grazia di V. S., da me tanto stimata, mediante il lungo silenzio tenuto seco non per mia colpa, ma per mia disgrazia; per che la verità è che sono circa 3 anni che da un gentil huomo Bolognese sentii, con mio estremo cordoglio, V. S. essere in una quistione restato privo della vita. Hor quando sentirò io mai verità alcuna che mi possa gustar tanto e recarmi tanta consolazione, quanta mi ha arrecato il ritrovar questa essere stata una bugia? Viviamo dunque, e ritorniamo sopra le nostre filosofiche dolcezze.

---

(1) D'ESPINAY DE SAINT-LUC.

(2) Cfr. n.° 1942.

E per rispondere al particolare che mi domanda circa 'l Sig.r C. Chiaramonte[1], gli dico che con un solo detto si snerva tutto quello che egli scrive in materia delle comete e delle stelle nuove etc. Egli fonda e fabbrica le sue ragioni et i suoi calcoli sopra osservazioni fatte da molti astronomi; et io, ammettendogli i suoi computi esser esattamente calcolati, gli domando quello che egli stima delle osser-
20 vazioni fondamentali, cioè se egli le stima giuste, o fallate et erronee: se erronee, già egli medesimo accusa le sue demostrazioni per invalide e nulla concludenti; se giuste, bisogna che egli confessi, non solamente alcune comete o stelle nuove essere elementari et altre sopracelesti, ma l'istesse essere nel medesimo tempo state prossime alla terra et insieme per infinito spazio superiori anco alle stelle fisse, poi che, tra le osservazioni fatte da varii osservatori, se ne cavano di quelle che concludono questo, e di quelle che concludono quell'altro. Ma il S. Chiaramonte (nè so imaginarmi con qual ragione) ha giudicate e chiamate erronee le osservazioni dalle quali si
30 raccoglieva, la lontananza di tali fenomeni esser più che infinita; e non errate, anzi ben giuste, quelle che facevano per il suo intento, provando la distanza esser piccola. Sì che, al mio parere, se egli voleva più rettamente filosofare, doveva dire che dalle contrarianti conseguenze che si raccolgono dalle varie osservazioni fatte da diversi osservatori altro non si può veramente dedurre, se non che pochissime, e forse nissuna, di esse osservazioni è stata fatta esattamente, ma molte molto esorbitantemente; chè così necessariamente si conclude dal dedursi che si fa da altre et altre di esse, quell'oggetto, che non poteva nell'istesso tempo essere se non in un sol
40 luogo, mostrarcisi costituito in molti luoghi, e per immensi spazii l'uno dall'altro differenti. Se le osservazioni son tutte giuste, tutte si accorderanno in collocar il medesimo oggetto nella medesima distanza; ma non si accordano; adunque alcune non son giuste: e se tra esse ve ne sono delle non giuste, et il Chiaramonte chiama giuste solamente quelle che provano il fenomeno vicino, et io chiamerò queste fallate, e giuste quelle che lo mostrano lontanissimo; e così saremo del pari, e la fatica intrapresa inutile.

Di quella mia risposta all'Ingoli V. S. ne è padrona, et io son sicuro che ella non ne disporrà mai in mio progiudizio: però se la

[1] Cav. Scipione Chiaramonti.

stima degna d'esser veduta da un Signore di tanto pregio [1], la mo- 30
stri, et insieme gli faccia offerta della mia servitù.

Il Padre F. Bonaventura mi domanda lettere del G. D. per il S. Car. Legato [2] costì et per il Reggimento; ma perchè sento che queste AA. malvolentieri in simili occasioni raccomandano fuori che i loro vassalli, non ho voluto sin hora tentar questa cosa: oltre che non so quanto in simili occasioni possino esser profittevoli, dove la sola certezza della sufficienza del suggetto è quella che ha a far gioco: tuttavia, quando anco V. S. giudicassi che potessero esser di gran momento, io le procurerò, per quanto mai potrò; e sopra questo aspetterò suo ordine. Stimava anco il medesimo Padre utile al suo negozio che io stesso scrivessi al Reggimento; ma non veggo che la mia attestazione potesse operar più di quello che possa far quello che del medesimo Padre ho di già con verità scritto a V. S.: però anco di questo mi rimetto al consiglio di V. S. Alla quale, per non più tediarla, reverentemente bacio le mani, e nella sua buona grazia mi raccomando.

Di Fir.ze, li 7 di Aprile 1629.

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo et Obblig.mo Ser.re

Galileo Galilei.

1944.

CESARE MARSILI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 10 aprile 1629.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 151. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r P.ron Col.mo

Resto obligatissimo alla gentilezza di V. S. Ecc.ma della gratiosa risposta [3] ch'ella si è compiacciuta darmi di materia tanto da me desiderata.

Intorno il Padre Cavallieri, hieri, per ritrovarmi convalescente di un poco di febre, della quale 20 e più anni sono ne son stato essente, e i medici giudicano che ne sarò per altretanto spatio doppo sarò purgato, feci presentare a un gentilhuomo mio parente non solo il memoriale della richiesta della cathedra al S.r Confaloniere, ma ancho il capo della lettera da V. S. Ecc.ma scrittami [4] come

[1] Cfr. n.° 1942, lin. 24-25.

[2] Bernardino Spada.

[3] Cfr. n.° 1943.

[4] Cfr. n.° 1937, lin. 23-33.

a lei da me richiesta per assicurarmi se potevo proporre per buono questo soggetto; la qual mi pare bastante e sufficientissima in questo particolare. Havevo già io commissione da' SS.[ri] Assonti passati dello Studio di ricercare persona atta per questa cathedra. Tenevo da un mio amico di Napoli [(1)] una lettera per il Gloriosi, ma perchè non viddi replica alcuna, non so per qual accidente, alla mia risposta, il negotio svanì. Il vedere il S.[r] Chiaramonti tanto nemico degli astronomi ha fatto che io non mi son curato di proporlo, sebene ho inteso sotto mano che se gli havessi offerto il mio aiuto, l'havrebbe havuto molto caro. L'haver io hora inteso il desiderio grande che haveva questo Padre di questa cathedra, sapendo che è amico degli amici, come di V. S. Ecc.[ma] et del Padre D. Benedetto, mi sono andato persuadendo ch'egli non possa havere opinioni contrarie alle loro; e perciò ricorsi dagli Assonti dello Studio che hora esercitano quel carico, e li chiessi se haveano per questa cathedra alcun soggetto, e li dissi l'ordine che tenevo da' passati, e che al presente havea procurato di sviare un Padre, di molto valore. Eglino mi ringratiorono del zelo et m'animorono a dare il memoriale, come ho fatto fare, che, per quanto disse hie[ri] il S.[r] Confaloniere, questa mattina sarà letto in Reggimento. La lettera del Gran Duca diretta al S.[r] Card.[l] Ludovisi [(2)], appresso di me, fu frustatoria, come anco poco giovevoli saranno le due lettere del S.[r] Cianpoli, una al S.[r] Card. Ludovisi e l'altra al S.[r] Card. Legato; poichè in questo particolare questi SS.[ri] Cardinali, quando non volessero, come facc'io, portar questo negotio, che non lo farebbono e forsi non li giovarebbe se lo facessero, non v'hanno alcuna auttorità, e meglio, al concetto ch'[io] sappi qualche cosa di queste professioni, crederanno a me questi Signori, che non farebb[ero] a loro. *Mi spiace solo che ella non dichi apertamente che almeno per qualche poco di te[mpo] sia stato suo allievo; e se con un'altra sua, diretta a me che li chieggio come sta questo fatto, si dichiarasse, havrei che fosse molto giovevole al Padre* [(3)].

Quanto alle lettere del Gran Duca, quando havesse a scrivere, basteria che scrivesse al Reggimento; non perchè io diffidi che egli non sia per ottener la cathedra, chè tengo sicuro ch'egli havrà la prima del Magini, che so si saria contentato di quella del Cattaldi [(4)], che pure è vacante; ma perchè a' frati sogliono dare poco stipendio, una lettera del Gran Duca, diretta al Reggimento, faria che crescerebbero il stipendio: sebene io non so come il Granduca habbi campo di raccommandar soggetti ad altri, mentre egli ne ha bisogno per lui, se è però

---

(1) GIO. BATTISTA MONTALBANI. Questa lettera, sotto il dì 2 settembre 1628, è nell'Archivio Marsigli in Bologna, e precisamente nella Busta da noi citata nell'informazione premessa al n.° 1688. Cfr. ANTONIO FAVARO, *Amici e corrispondenti di Galileo Galilei. IX. Giovanni Camillo Gloriosi* (*Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti.* Tomo LXIII Parte II, 1903-1904, pag. 46). Venezia, officine grafiche C. Ferrari, 1904.

(2) Cfr. nn.[i] 1928, 1924.

(3) Nell'originale, da *Mi spiace* a *Padre* è sottolineato, e di fronte è, sul margine, un segno in forma d'una ☞.

(4) PIETRO ANTONIO CATALDI.

vero che ne habbi bisogno in Pisa o in Siena; *sì che quando la lettera non dicesse ch' egli lo pigliarebbe per uno de' suoi Studii, se il Padre non havesse, o per l'aria o per qualche altra difficoltà, volontà d'andarvi, io non credo che fosse niente giovevole*[1]: e forsi il Gran Duca, mentre non fossero piene le cathedre, non esprimerebbe questo in sua lettera; quando poi fossero piene, crederei potesse dire, *che se le cathedre non fossero piene, egli lo pigliarebbe volentieri per sè: et in questo caso la supplicarei della lettera, ma però diretta a me a sigillo volante*[2], acciò potessi parlare con questi Signori in conformità dello scritto. 50

Mando con questa occasione a V. S. Ecc.ma la risposta che dà il S.r Card. Ludovisi alla lettera del Gran Duca ch' io li presentai, il tenor della quale saprei volentieri, e vedrò di saperlo dal suo secretario.

In materia de' nostri studii, intendo che un Giesuita[3] in Ferrara scrive, o finge di scrivere, un grosso volume *De magnete* contra il Gilberti[4]: dico, finge di scrivere, perchè internamente, quanto mi vien referto, egli crede la mobilità della terra.

Mi scusi se lungamente l'ho infastidita, chè il desiderio di servir gl'amici mi fa talvolta straparlare; et li bacio le mani.

Bologna, li 10 Aprile 1629. 60

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Parcia.mo Ser.re
Cesare Marsili.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo mio S.r et P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

1945*.

GIOVANNI DI GUEVARA a GALILEO [in Firenze].

Roma, 20 aprile 1629.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi. B.a LXXVII, n.° 94. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

L'ambitione grande c'ho d'imparare e d'esser favorito da V. S. con un'occhiata che dia a quel commento che feci sopra le Mechaniche d'Aristotele, m'ha fatto sentire assai che V. S. non habbi ricevuto il libro dopo tanto tempo che gli lo mandai[3], giunto con un altro volume per S. A. Ser.ma[4]; però vengo con

(1) Da *sì che quando* a *giovevole* è sottolineato nell'originale.

(2) Anche da *che se le cathedre* a *volante* nell'originale è sottolineato.

(3) Cfr. n.° 19[illegible], lin. 20 [illegible].

(3) Guglielmo Gilbert. Cfr. n.° 81.

(4) Cfr. n.° [illegible].

questa a supplicarla mi dia un cenno, sepur l'havesse ricevuto dopoi l'ultima che mi scrisse, sì come l'haveva già ricevuto S. A., o pure per che strada sicura ne gli potrò mandar un altro. Et aspettarò che V. S. mi honori della parte che mi promette di quella sua speculatione sopra la questione 24 [1].

10 Col Sig. Prencipe Cesis facciamo spesso e lunga commemoratione di V. S., con infinito desiderio di goderla presente, e S. E. gli ricorda i Dialogi et i moti, per beneficio universale e lume degli ingegni curiosi. Lascio i congressi che habiamo con Monsig.r Ciampoli, dove V. S. è sempre presente nella stima e veneratione, come in bocca, di quanti siamo; e m'habbia V. S. per uno de' suoi partialissimi servitori, che tanto più merito da lei esser favorito, quanto nella solitudine della mia residenza non haverò altro ricovro o recreatione delle sue opere e lettere, se mi favorirà alle volte di qualche cenno per man d'altro, per non straccar la sua, degna di maggior impiego. Con che di cuore gli bacio per mille volte le mani.

20 Di Roma, 20 d'Aprile 1629.

Di V. S. molto Ill.re

Affett.mo Ser.re

G. di Guevara, Vesc.o di Theano.

S.r Galileo Galilei.

1946.

GALILEO a [CESARE MARSILI in Bologna].

Bellosguardo, 21 aprile 1629.

Arch. Marsigli in Bologna. Busta citata al n.o 1688. — Autografa.

Ill.mo Sig.re e Pad.ne Col.mo

In risposta di quello che V. S. Ill.ma mi domanda circa i progressi nello studio delle matematiche del molto R. Padre Fra Buonaventura Cavalieri [2], deve sapere come, sendo chiamato circa 15 anni fa alla lettura di tal facoltà nello Studio di Pisa il molto Rev. Padre Don Benedetto Castelli, monaco Cassinense, già mio uditore e discepolo in Padova, alloggiò questi per lo spazio di 2 anni nel monastero de i Padri Gesuati in Pisa, dove con tale occasione alcuni studenti de i detti Padri volsero sentire dal P. D. Benedetto i principii delle 10 matematiche, tra i quali fu il Padre Fra Bonaventura; e come quello

[1] Cfr. n.o 1935, lin. 3.

[2] Cfr. n.o 1944.

che era di mirabile ingegno e dispostissimo a tale studio, in capo a pochi giorni apprese in maniera le prime introduzzioni, che poco hebbe di poi bisogno dell'aiuto di altri: et se in alcuna facolta accade, in questa massimamente avviene, che quelli che son bisognosi di maestro non passano mai la mediocrità, et la natural disposizione fa più che mille precettori. È vero che, incontrando egli qualche grande difficoltà, conferendola meco, gli ho più volte abbreviato il tempo dell'intelligenza. Egli poi, lontano dal Padre D. Benedetto e da me, ha per sè stesso veduti i più gravi e difficili autori, come, oltre a Euclide, Apollonio, Archimede, Tolomeo et altri; e tirato dalla 20 vivacità del suo ingegno, ha ritrovato un nuovo metodo di dimostrare, col quale egli dimostra per via più spedita le cose di Archimede e le principali di altri gravi autori. E benchè questi suoi studii per la loro difficoltà non sieno materie da catedre, tutta via, quando egli habbia occasione di legger publicamente, con a lui facilissima applicazione alle lezioni più popolari e facilissime in comparazione delle altre sue notizie, indubitatamente egli è per fare quanto qualsivoglia altro. E tanto sia detto per significare a V. S. Ill.ma il concetto che io tengo di questo suggetto.

Quanto a gl'altri particolari contenuti nella sua lettera, io con 30 corro seco in giudicare poco necessarii o utili gli altri mezi, li quali non tenterò; nè meno anco potrei ricercargli di presente, ritrovandosi il G. D. a Pisa. Aspetto d'hora in hora il Padre D. Benedetto da Roma, che, passando di qua, va al capitolo a Parma, e dovera passar per Bologna et abboccarsi con V. S.; e da esso potrà intendere più minutamente circa questo fatto.

Se il Gesuita scrive contro al Gilberti [1], credo che non vedremo maggior sottigliezze delle solite di quei Reverendi, le quali, al mio parere, in materie filosofiche sono assai triviali. Sento all'incontro che il finto Apelle stampa in Bracciano un lungo trattato *de maculis* 40 *solis* [2]; et quello esser lungo mi fa assai dubitare che non sia pieno di spropositi, li quali, per essere infiniti, possono imbrattare molti fogli, dove che il vero tien poco luogo: et io tengo per fermo che se egli dirà altro che quello che dissi già io nelle mie Lettere solari, dirà tutte vanità e bugie.

---

(1) Cfr. n.° 1944.

(2) Cfr. n.° 1930, lin. 21-23.

Non ho per hora che dir più a V. S. Ill.ma, salvo che il confermarmegli servitore devotissimo, et con ogni debita reverenza baciargli le mani e pregarle intera felicità.

Di Bellosguardo, li 21 di Aprile 1629.

50 Di V. S. Ill.ma Dev.mo et Obblig.mo Ser.re
Galileo Galilei.

1947*.

ELIA DIODATI a [GALILEO in Firenze].

Susa, 22 aprile 1629.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. VI, car. 78r. — Copia di mano di VINCENZIO VIVIANI. In capo a questo frammento si legge, di mano dello stesso VIVIANI: « E. D. Susa, 22 Ap.le 1629 ».

però la prego con ogni maggior affetto che si degni consolarmi con due righe di sua mano, avvisandomi a che termine ha ridotto il Dialogo del flusso e reflusso [1] per lo stabilimento del nuovo sistema, credendo che haverà finito un pezzo fa.

1948**.

GIOVANNI BATTISTA SAMPIERI
agli ASSUNTI DELLO STUDIO DI BOLOGNA in Bologna.

Roma, 5 maggio 1629.

Arch. di Stato in Bologna. Lettere a Studio, 1618 al 1639. — Autografa

.... Del P.re Bonaventura poi non mi dà l'animo di dire quanto trovo di buono della sua persona, poichè Mons. Ciampoli mi dice che il S.r Galileo lo tiene, se si può dire, per maggior huomo che non fu Archimede, et che il P.re D. Benedetto lo esalta e stima molto più di sè medesimo; et Monsignore ci esorta a non lasciarlo in modo alcuno....

1949**.

GIOVANNI CIAMPOLI a CESARE MARSILI in Bologna.

Roma, 26 maggio 1629.

Arch. Marsigli in Bologna. Busta citata al n.o 1688. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.te Sig.r mio Oss.mo

Dalla relatione fatta dal Sig.r Ambasciatore [2] potrà V. S. haver veduto le mie testimonianze intorno all'eminenti virtù del Padre Fra Buonaventura Cavalieri. Sono state

[1] Cfr. n.o 1700. [2] Cfr. n.o 1948.

fatte da me non solo per la cognitione et esperienza havuta del suo ingegno, ma ancora per le confermationi havute dal Sig.r Galileo, il quale stima sommamente questo soggetto. Io in somma, per tutti questi rispetti, non potevo celare le sue lodi, e se il mio testimonio sarà di qualche valore appresso codesti SS.ri, spero che si compiaceranno di consolare detto Padre....

1950.

GALILEO a [GIOVANFRANCESCO BUONAMICI in Madrid]

Firenze, 19 giugno 1629.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 78. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.ne Col.mo

Prevenuto dalla cortesia di V. S. molto I. vengo, non senza qualche rossore, a renderle grazie del cortese offizio che si è degnata di passar meco in una sua lettera al S. Carlo [1], col quale havendo per mezzo di mio figliuolo contratto parentado [2], sì come mi pregio delle onorate condizioni di tutta la casa sua, così ascrivo a mia gran ventura l'havere hauto con tal mezo adito all'amicizia (termine men cortigianesco, ma più amabile, che servitù) di V. S., et se piacerà a Dio, alla sua conversazione tra non molto tempo; ancor che ciò non sia per seguire senza mio scapito nel concetto che ella tien 10 di me, mentre ella da vicino conoscerà quanto male mi si assestino quelli attributi de' quali ella da lontano mi onora. Ma sia quello che si voglia: quella parte che con altri mezi non potrei meritare nella buona grazia di V. S., procurerò di acquistarmela con un vivissimo et evidente affetto, e desiderio di porre ad effetto ogni suo cenno. Intanto gradisca la sincerità dell'animo mio, mentre con reverente affetto, insieme con Vincenzo mio figliuolo e con la sposa, gli bacio le mani e prego intera felicità.

Di Fir.ze, li 19 di Giugno 1629.

Di V. S. molto I.

Dev.mo Ser.re 20

Galileo Galilei.

[1] Carlo Bocchineri.

[2] Cfr. n.° 1981.

1951.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo.

Arcetri, 8 luglio 1629.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I. T. XIII, car. 88. — Autografa.

Amatiss.^mo Sig.^r Padre,

L'incomodità che ho patita da poi che sono in questa casa, mediante la carestia di cella, so che V. S. in parte lo sa; et hora io più chiaramente glielo esplicherò, dicendole che una piccola celletta, la quale pagammo (conforme all'uso che haviamo noi altre) alla nostra maestra trentasei scudi, sono due o tre anni, mi è convenuto, per necessità, cederla totalmente a Suor Archangiola, acciò (per quanto è possibile) ella stia separata dalla sudetta nostra maestra, che, travagliata fuor di modo da i soliti humori, dubito che con la continua conversatione gl'apporterebbe non poco detrimento; oltre che, per esser S.^r Archan-
10 giola di qualità molto diversa dalla mia, e più tosto stravagante, mi torna meglio il cedergli in molte cose, per poter vivere con quella pace et unione che ricerca l'intenso amore che scambievolmente ci portiamo: onde io mi ritrovo la notte con la travagliosa compagnia della maestra (se bene me la passo assai allegramente con l'aiuto del Signore, dal quale mi sono permessi questi travagli indubitatamente per mio bene), et il giorno sono quasi peregrina, non havendo luogo ove ritirarmi un'hora a mia requisitione. Non desidero camera grande o molto bella, ma solo un poca di stanzuola, come appunto adesso mi se ne porge occasione d'una piccolina, che una monaca vuol vendere per necessità di danari, et, mediante il buon uffitio fatto per me da Suor Luisa, mi preferisce a molte
20 altre che cercano di comprarla; ma perchè la valuta è di scudi 35, et io non ne ho altro che dieci, accomodatimi pur da S.^r Luisa, e cinque ne aspetto della mia entrata, non posso impossessarmene, anzi dubito di perderla, se V. S. non mi sovviene con la quantità che me ne mancano, che sono scudi 20.

Esplico a V. S. il mio bisogno con sicurtà filiale e senza ceremonie, per non offender quell'amorevolezza da me tante volte esperimentata. Solo replicherò che questa è delle maggiori necessità che mi possino avvenire in questo stato che mi ritrovo, et che, amandomi ella come so che mi ama e desiderando il mio contento, supponga che da questo me ne deriverà contento e gusto grandissimo, e pur anco lecito et honesto, non desiderando altro che un poca di quiete e so-

Lett. 1951. 2-3. Prima aveva scritto *La penuria che ho patita.... mediante l'incomodità e carestia di cella;* poi corresse *La penuria* in *L'incomodità,* e *mediante l'incomodità* in *mediante la,* cancellando *incomodità;* ma tralasciò di cancellare *e* tra *incomodità* e *carestia:* così che ora si legge *mediante la e carestia.* — 18. *d'un piccolina* —

litudine. Potrebbe dirmi V. S. che, per esser assai la somma che domando, io so m'accomodi de i 30 scudi che tiene ancora il convento di suo : al che io rispondo (oltre che non è possibile l'haverli in questo estremo, essendo in molta necessità la monaca venditrice) che V. S. promesse alla Madre badessa di non gli domandare se non veniva qualche occasione, mediante la quale il convento fossi sollevato, e non astretto a sborsarli contanti: sì che non per questo penso che V. S. lascerà di farmi questa gran carità, la quale gl'adimando per l'amor di Dio, essendo ancor io nel numero de i poveri bisognosi, posti in carcere, e non solo dico bisognosi, ma anco vergognosi, poi che alla sua presenza non ardirei di dir così apertamente il mio bisogno, nè meno a Vincentio; ma solo con questa mia a V. S. ricorro con ogni fiducia, sapendo che vorrà e potrà aiutarmi. E qui io per fine me le raccomando con tutto l'affetto, sì come anco a Vincentio e sua sposa. Il Signor Iddio la conservi lungamente felice.

Di S. Matteo, li 8 di Lug.° 1629.

Di V. S. molto Ill.re

Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molt'Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei, mio Osser.mo, a
Bello Sguardo.

1952*.

GALILEO a FERDINANDO II, Granduca di Toscana, [in Firenze].

Firenze, luglio 1629.

Arch. di Stato in Firenze. Filza 9a di negozi e relazioni del Sig.re Audit. Lorenzo Usimbardi, dal 1620 al 1631, car. 285. — Originale, non autografa.

Ser.mo Gran Duca,

Espone all'A. V. S. Galileo del q. Vinc.° Galilei, come sotto li 25 di Giugno 1619 ottenne dal Ser.mo Gran Duca Cosimo di gloriosa memoria ampla legittimatione [1] per Vincenzio suo figliuolo, per la quale si rendeva capace degli honori, dignità, offizii et benefizii de i quali fusse capace suo padre, eccettuatone però gli honori publici et magistrati della Città di Fiorenza, da i quali voleva che per allhora fusse escluso, sino tanto che sopra di questo fusse con speciale indulto proveduto, cioè (come in voce fu da S. A. dichiarato) quando

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXXII

[2] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXVII, a).

10 si fusse veduta la riuscita del figliuolo circa i costumi et li studii, la quale, essendo buona, l'harebbe reso capace ancora di quelli honori publici et magistrati. Hora, havendo per li X anni decorsi atteso esso figliuolo a varii studii nobili et ultimamente dottoratosi in legge, et ne i costumi portatosi sempre modestamente, supplica suo padre l'A. V. S. che, con la hereditaria benignità del Ser.^{mo} suo Padre, resti servita di ammetterlo et renderlo capace ancora di essi honori publici et dignità et magistrati della Città di Fiorenza: della qual grazia le resterà con perpetuo obligo, pregando Dio per ogni maggior prosperità dell'A. V. S., etc.

Di mano di ANDREA CIOLI:

20 L'Auditore delle Reformagioni informi.

And. Cioli. 12 Lug.° 1629.

1953*.

GIOVANFRANCESCO BUONAMICI a GALILEO [in Firenze].

Madrid, 4 agosto 1629.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 153. — Autografa.

Molto Ill.^{re} Sig.^{or} mio Osser.^{mo}

La cortesia ha voluto dimostrarsi compagna, come suole, della virtù, et a me dar cagione di far tanto più stima (se fosse stato possibile) di questa, mentre scorgo l'eccesso di quella nella lettera [1] con la quale V. S., volendo prevenirmi, mi ha, posso dire, confuso; ma io mi glorierò di tal mortificatione, che mi apre l'adito alla conoscenza et amicitia che V. S. mi esibisce, la quale io avidissimamente accetto, per corrisponderle con termine dovuto di servitù et reverenza in ogni parte dove io sia per trovarmi: nè sarà la speranza di questa consolatione il minore incentivo per maturare il mio ritorno, nel quale prego Dio che mi 10 conceda gratia di trovar V. S. col S.^{or} Carlo [2] in perfetta salute, per poterli godere et honorare come desidero et devo così per la parentela come per le degne qualità loro.

La commemoratione che havevo fatto al S.^{or} Carlo della persona di V. S., che non fu con intentione ch'ella dovesse vederla, mi cagiona rossore per la sua cortezza; et non mi potrò mai sodisfare in dir tutto quello che son sicuro (secondo

[1] Cfr. n.° 1950. [2] CARLO BOCCHINERI.

il concetto in che la teneva l'Arciduca Carlo[1] mio Signore, et la tiene il Ser.mo mio Principe, il Conte Palatino Duca di Neuburg[2], intendentissimi et versatissimi nelle mathematiche, et l'universal consenso la predica) esser dovuto all'eccellenza de' meriti di V. S., alla quale auguro dal Signore Dio una felice et numerosa propagatione di nepoti, ne' quali ci si perpetuino le sue scienze. Et insieme con la S.ra Sestilia[3] et suo Sig.r consorte li bacio le mani et prego ogni vero contento et prosperità.

Di Madrid, li 4 di Agosto 1629.

Di V. S. molto Ill.re

Devot.mo Serv.re

Gio. Fran.co Buonamici.

S.r Galileo Galilei.

1954*.

LORENZO USIMBARDI a FERDINANDO II, Granduca di Toscana, [in Firenze]

[Firenze], 17 agosto 1629.

Arch. di Stato in Firenze. Filza citata al n.° 1952, car. 284. — Autografa la firma

Ser.mo Gran Duca,

Per informazione sopra l'incluso supplicato[4] del Galileo matematico posso dire a V. Alt.za come ho rivisto la relazione che io feci l'anno 1619[5] et il privilegio di legittimazione di Vinc.o suo figliuolo, la quale gli fu spedita in amplissima forma per le qualità et meriti dello stesso supplicante, et anco perchè il figliuolo era semplice naturale, nato di soluto et soluta; et quanto alli honori, fu habilitato ad ogni dignità, offitio e benefitio de' quali il padre era capace, eccettuati però i publici honori, offitii et magistrati della Città di Firenze, da' quali, secondo le leggi et il solito, volle per allora l'Alt.za Paterna che fussi excluso, sintanto che specialmente per gratia gli fussi concesso, perchè nell'informazione si disse che li offitii et magistrati di Firenze si solevono sempre excettuare, per concederne poi l'habilità a parte, in tempo che si possa conoscere il merito e vedere la riuscita del legittimato. Ma hora, essendo passati X anni et constando delle buone qualità di Vinc.o, figliuolo del supplicante, già dottorato in legge, V. Alt.za comanderà se vuole habilitarlo a' detti offitii et honori della Città, che si suol fare nel modo ordinario col farlo vedere di Collegio per mezzo del Segretario delle Tratte, come pochi mesi sono fu habilitato lo stesso Galileo supplicante, veduto similmente di Collegio per gratia di V. A.[6]; et sarebbe passato questo benefizio anco nel figliuolo et ne' descendenti,

[1] Carlo d'Austria.

[2] Wolfango Guglielmo Duca di Neuburg.

[3] Sestilia Bocchineri ne' Galilei.

[4] Cfr. n.° 1952.

[5] Cfr. n.° [illegible]

[6] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXXVI.

se non fussi stata fatta l'excettuazione predetta nel privilegio della legittimazione. Et humilmente le fo reverenza.

20 Di casa, alli 17 d'Agosto 1629.

Di V. A. S.

Humil.mo Servo
Lorenzo Usim.[1]

Di mano di FERDINANDO *II:*

Fer.

E di mano di ANDREA CIOLI:

Mess. Pierfrancesco Ricci lo metta in nota per esser visto di Collegio [1], *non ostante* [2].

And.a Cioli. 19 Ag.te 1629.

1955.

CESARE MARSILI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 29 agosto 1629.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 118. — Autografa la sottoscrizione.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r P.ron Osservan.mo

Sopra l'informatione di V. S. Ecc.ma [3], si sono mossi concordemente questi Signori del Regimento a promovere alla prima cathedra di Mathematica il Padre Fra Bonaventura Cavagliere, col medesimo stipendio che havea l'Ecc.mo Magini quando fu condotto alla medesima lettura. Io non dubito che non sia per riuscire nelle cose di mathematicha, e spero ancho, sopra la di lei informatione, che sia per riuscire nell' astronomia, se bene mi ha dato gran sospetto il non havermi mai mandato alcun calcolo fatto sopra le Tavole Rodolfine [4], che le inviai alcuni mesi sono: e pure qua vi sono scholari, che nella praticha di quelle 10 Tavole non hanno altra dificoltà che nel moto della luna. Della matematicha pura, anchor che sia il tutto, in questa città ne è fatta pocha stima, e più stimano di gran longha detto studio d' astronomia.

La condotta è per tre anni: haverà occasione di poter mostrare in questo tempo quanto egli vaglia; e l'asicuro che se non fosse stato per rispetto di lei,

---

(1) Cfr. Vol. XIX, Doc. XXVII, c, 1).

(2) Cfr. n.° 1913, lin. 17-19.

(3) Cfr. n.° 1946.

(4) *Tabulae Rudolphinae, quibus astronomicae scientiae, temporum longinquitate collapsae, restauratio continetur, a Phoenice illo astronomorum Tychone* ecc. *primum animo concepta et destinata anno Christi MDLXIV* ecc. *Tabulas ipsas* ecc. *primum* ecc. *continuavit, deinde* ecc. *perfecit, absolvit adque causarum et calculi perennis formulam traduxit,* IOANNES KEPLERUS ecc. Anno MDCXXVII.

per questa difidenza serei stato alquanto più lento in procurargli questo honore. Mi conservi nella sua buona gratia. Il solito suo partialissimo servitore.

Di Bologna, questo dì 29 Ag.to 1629.

Di V. S. molt'Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo e Pa.mo Se.re
Cesare Marsili.

Fuori: Al molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo 20
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

1956*.

GIOVANNI DI GUEVARA a [GALILEO in Firenze]

Teano, 2 settembre 1629.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXVII, n.o 96. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Il non vedere risposta dell'ultima [1], ch'io scrissi a V. S. da Roma, in quattro mesi, e non sapere che habbia ancora ricevuto quel libro che gli mandavo sopra le Mechaniche d'Aristotele [2], m'ha fatto risolvere di mandarghene un altro volume, qual spero che V. S. riceverà con questa; e di nuovo la prego ad honorarmi con un'occhiata che dia all'opra et una risposta all'autore, essendo tanto suo servitore di vero affetto, accennandomi i mancamenti per ripararghi un'altra volta, già che non ho potuto in questa. E così desidero sapere come piacesse a S. A. Ser.ma, dalla quale hebbi favoritissima risposta, vivendo ambitiosissimo della sua gratia e che gli fussero grate le mie fatiche, non dovendo essere queste 10 l'ultime. Favoriscami dunque V. S. come suole, e trovandosi occupata mi facci scrivere da altri due parole senza ceremonie, sapendo quanto l'amo e quanto la stimo, conforme al suo merito singulare. Con che fine a V. S. bacio affettuosamente le mani, et avverto che la risposta l'invii a Roma alla posta del Papa, dalla quale mi vengono sempre le lettere sicurissime.

Theano, 2 di 7mbre 1629.

Di V. S. molto Ill.re

Affett.mo Ser.re
G. di Guevara, Vesc.o di Theano.

S.r Galileo Galilei.

---

[1] Cfr. n.o 1945.

[2] Cfr. n.o 1935.

1957*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Firenze.
Arcetri, 6 settembre 1629.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 90. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre.

Haviamo rihavuta l'ampolla d'olio con li scorpioni, e la ringratiamo Suor Luisa et io infinitamente. Volevamo, parecchi giorni sono, mandargli un poca di acqua di cannella fatta da noi non è molto, che, avvicinandosi la stagione più fresca, pensiamo che gli deva esser grata; ma restiamo per l'incomodità che haviamo di chi la porti: che se V. S. havessi la casa più appresso (com'io desidererei), non ci sarebbano queste difficoltà. Basta, aspetteremo la prima occasione, et fra tanto havrò caro di sapere come stia la Lisabetta [1], et se vuol qualche cosa da noi.

Quando V. S. manda la tela per i collari per lei e pezzuola per la cognata, 10 havrò caro che mandi la mostra di un collare che gli stia bene, e similmente il refe bresciano che m'ha promesso, che ne lavorerò con esso la pezzuola. Perchè ho gran sonno, non dirò altro, se non che ne vo al letto per cavarmelo, essendo assai notte. La saluto di cuore, insieme con Suor Luisa e Suor Archangiola, et similmente Vincentio e la sposa. Nostro Signore la conservi.

Di S. Matteo, li 6 di 7mbre 1629.

Di V. S. molto Ill.re

Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Padre mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
20 Firenze.

1958.

GALILEO a [CESARE MARSILI in Bologna].
Bellosguardo, 7 settembre 1629.

Arch. Marsigli in Bologna. Busta citata al n.° 1688. — Autografa.

Ill.mo Sig.re e Pad.n Col.mo

Ho sentito con gusto quanto V. S. Ill.ma mi scrive nella sua cortesissima lettera [2]; e poi che io sono a sì gran parte nel favore ot-

Lett. 1957. 9. *Qando* —

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXXII, lin. 11.

[2] Cfr. n.° 1955.

tenuto da cotesto Ill.^{mo} Reggimento, non mancherò di ricordare e sollecitare il Padre Fra Buonaventura nello studio dell'astronomia, con ferma speranza che egli in questo sia per rendersi non men simile a Tolommeo, che si sia reso in geometria emulo di Archimede. E se non ha risposto prontamente al calcolo domandatogli, credo che ciò proceda perchè voglia, come conviene ad un maestro, antepor la teorica alla pratica, cioè intender molto bene l'Almagesto di Tolomeo e le Revoluzioni del Copernico, e poi praticar tal dottrina ne i computi, ne i quali molti sono praticchissimi senza punto intender quello che si faccino; e son sicuro che l'istesso Ticone, conforme alle osservazioni del quale son calcolate le Tavole Rodulfee, non poteva intender niente de i nominati autori, come quello che non sapeva nè anco i primi elementi di geometria. Conceda dunque V. S. Ill.^{ma} per hora a uno che si è occupato più nella geometria che ne i calcoli, il valer molto in quella e meno in questi; ma renda certi cotesti SS.^{ri} e sè stessa, che e' sia con la felicità del suo ingegno per dar piena sodisfazione nel maneggiar le tavole, opera assai più facile che gli studii già superati dal Padre.

Io torno a render grazie a V. S. Ill.^{ma} del favore prestato a questo soggetto, e con chiamarmegli obbligatissimo la supplico a comandare a me con assoluta autorità, chè mi haverà sempre prontissimo ad ogni suo cenno; e con vero affetto gli bacio le mani, e dal Signore Dio gli prego intera felicità.

Da Bellosguardo, li 7 di 7mbre 1629.

Di V. S. Ill.^{ma}

Dev.^{mo} et Obblig.^{mo} Ser.^{re}
Galileo Galilei.

1959.

GIO. BATTISTA BALIANI a [GALILEO in Firenze].

Genova, 7 settembre 1629.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 155 — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} mio Oss.^{mo}

Ancorchè sia gran tempo che io non habbia havuto lettere di V. S., nè scrittole, non è però che io non sia quello istesso suo partiale che io era in tempo

del Sig.r Filippo Salviati, che sia in Cielo, e dopo, per quel tempo che di presenza e con lettere io riceveva de' suoi favori. Che per ciò ho volontieri preso l'occasione di raccomandarle con questa mia il P. Francesco di S. Giuseppe [1] de' PP. delle Scuole Pie, il quale è avvido dell'amicitia di V. S., come io di conservarla. Esso è giovane virtuoso e studioso, e in qualche parte delle matematiche ha, a mio parere, ecceduto la mediocrità. Priego V. S. favorir detto Padre
10 nelle occasioni che se le rappresenteranno, et io gliene resterò obbligatissimo.

Sto in continuo desiderio di veder uscir fuori qualche nuovo parto di V. S., alla quale bacio con affetto le mani e priego ogni contento.

Di Gen.a, alli 7 di Sett.e 1629.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

S.or Aff.mo
Gio. B.a Baliano.

1960*.

GIORGIO FORTESCUE a GALILEO [in Firenze].

Londra, 15 ottobre 1629.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 157. — Copia di mano di VINCENZIO GALILEI.

Ornatissimo Viro et de literis optime merito Galilaeo de Galilaeis
Georgius de Forti Scuto Anglus S. D.

Suasu dicam an amicorum impulsu, Vir ornatissime, iam in lucem libellum do, qui inscribitur Feriae Academicae [2] in quo ex opticis, catoptricis, mathematicis, astronomicis, nonnulla adfero experientia comprobata mea.

In his usus sum artificio Marci Tullii aliorumque, qui, ut sibi in dicendo auctoritatem concilient, inducunt colloquentes Catones, Crassos, Antonios, similesque palmares homines.

Igitur ignosce, Vir sapientissime, si disputantem in scriptis meis temet re-
10 pereris, illos inter qui exquisitis suis artibus occiduum hunc sustentant orbem. Verum ad hoc pensiculate incubui (cum fama tua augeri a me non possit), ut nihil ad asylum nominis tui confugeret, quod splendorem imminuat tuum. At, dices, praepropere hic tecum agi, cum vita debuisses fungi prius, quam celebrari in scena gloriae. Ita est, mi Galilaee, si commune tuum cum caeteris fatum; at tu, adhuc in humanis, inventor, ne dicam genitor, syderum, a lumine ad lumen, a gloria ad gloriam transvolans, nunc in coelis, velut alter Cepheus, Cassiopeiae tuae vicinus splendes, nunc in terris, Dexiphanis filio mirabilior, Hetruriae tuae (olim

[1] FAMIANO MICHELINI.

[2] *Feriae Academicae*, auctore GEORGIO DE FORTI SCOTO, Nobili Anglo. Duaci, ex officina Marci Wyon, sub signo Phoenicis, M. DC. XXX.

sacrorum, nunc etiam ingeniorum, regno) tanquam in mundi pharo praefulges. Terra enim quod coelum videat et cognoscat, coelumque quod terras illuminet, Galilaeo debent.

Ergo da veniam, serius petenti licet, Vir spectatissime, quod, inconsulto te, cum tuo egerim nomine: ambitiosae id sane artis erat meae, ut vi laudum tuarum protegar, Scuto meipso longe Fortiori. Vale.

Londino, Idib. Octob. M.D.C.XXVIIII.

1961.

BONAVENTURA CAVALIERI a [GALILEO in Firenze].

Bologna, 20 ottobre 1629.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 115. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Giunsi in Bologna alli 18 del presente, dove ritrovai la gratissima di V. S. et intesi il gusto che ha sentito della mia elettione per Matematico di questo Studio, del che sommamente la ringratio, come anco di quanto ella ha oprato in mio favore, sapendo quanta parte vi habbi havuto l'attestatione di V. S.; che perciò mi sforzarò ad ogni mio potere di farla parer verdadiera nella testimonianza fatta di me, dandomi per hora tutto allo studio dell'astronomia, come V. S. mi esorta e come pur troppo è necessario ch'io facci. Il non haver havuto libri in queste materie astronomiche, e massime de' moderni, è stato causa che non vi habbi fatto quell'applicatione che saria stato di bisogno. Del non haver io mandato al S.r Cesare il calcolo[1], è stato causa il non haver visto l'Epitome dell'Astronomia Copernicana[2], nella quale spiega le teoriche delle sue tavole, non mi essendo volsuto assicurare non vedendo prima i fondamenti, aggiunto l'oscurità istessa dell'opera sua: perciò scrivo a Roma a Mons.r Ciampoli acciò mi favorisca di procurarmi la licenza di legerlo, che poi, havutala, cercarò di sodisfare in questa parte a questi Signori, che veramente altro non desiderano. Mi vado preparando per far l'oratione proemiale, e poi per principiare a leggere Euclide per il presente anno.

Sento molta consolatione ch'ella, se bene in età assai grave, anchor si affatichi per utilità de' studiosi. Ella poi, per la padronanza che ha di me, è sciolta dall'obligo di rispondere ad ogni mia lettera; havrò ben gusto sentire alcuna volta, quando li piacerà, nova di lei, che fra tanto non mancherò alla giornata

(1) Cfr. n.° 1955.

(2) [illegible]

di dargli raguaglio di quanto succederà. Il Sig.r Cesare parimente se li ricorda servitore, et io, di nuovo ringratiandola de' suoi favori, gli faccio con ogni affetto riverenza.

Di Bologna, alli 20 Ottobre 1629.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

De.mo Ser.re
F. Bon.ra Cavalieri.

1962*.

GALILEO ad ELIA DIODATI [in Parigi].

[Firenze], 29 ottobre 1629.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. VI, car. 88r.-t. — Copia di mano di VINCENZIO VIVIANI. In capo a questo frammento si legge, di mano dello stesso VIVIANI: « G.° G.° 29 Ottobre 1629. Risposta a una de' 30 Agosto, che non ci è ».

E per dar a V. S. qualche avviso circa a' miei studi [1], sappia che da un mese in qua ho ripreso i miei Dialogi intorno al flusso e reflusso [2], intermessi per tre anni continui, e, per la Dio grazia, m' è venuta questa buona direzzione, la quale, se continuerà tutta la seguente invernata, spero che condurrà tal opera al fine, e subito la pubblicherò; dove, oltre a quello che s' aspetta alla materia del flusso, saranno inserti molti altri problemi et una amplissima confermazione del sistema Copernicano, con mostrar la nullità di tutto quello che da Ticone e da altri vien portato in contrario. L' opera 10 sarà assai grande e copiosa di molte novità, le quali dalla larghezza del Dialogo mi vien dato campo d' intromettere senza stento o affettazzione; e questo stimolo, che è grande etc.

1963**.

MATTEO CAROSI a GALILEO in Bellosguardo.

Firenze, 2 novembre 1629.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 116. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re mio Oss.mo

Io sono ricerco da amico, al quale io non posso mancare, della soluzione dell' incluso problema [3]. Ricorro a V. S. Ecc.ma per questa grazia, sicuro doverla

[1] Cfr. n.° 1947.

[2] Cfr. n.° 1700.

[3] Nelle car. 117r.-118r. del medesimo codice della Biblioteca Nazionale Fiorentina che contiene

ricevere da lei meglio che da qual si voglia altro; di che glie ne resterò con particulare obrigazione: e le bacio affettuosamente le mani.

Di Firenze, li 2 9mbre 1629.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma S.re Devotiss.o

Matteo Carosi.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re et P.rn mio Oss.mo

Il Sig.re Galileo Galilei, in

Villa.

1964*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 10 novembre 1629.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXX, n.o 16 — Autografa

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Io non volevo scrivere a V. S. molto Ill.re sino che non era terminato qui in Dataria di Roma chi ha d'avere la Teologale di Brescia, vacata ultimamente per morte del Conte Capriolo, che non ha mai voluto pagare un quattrino, e se li ha portati tutti, con altri interessi, nell'altro mondo; ma V. S. mi fa rompere il disegno con la sua delli 22 d'8bre, capitatami solamente ieri l'altro, che fu l'8 di 9mbre. Saprà dunque, come li ho detto, che essendo morto il Conte, la Dataria deve provedere, ed io ho raccomandato un Dottore mio paesano, quale, se otteneră il Canonicato, come spero, pagarà prontissimamente. Nel resto mio fratello mi scrive [1] che non mancherà fare il possibile con gli eredi del morto, e aspetto sue lettere per l'ordinario prossimo. 10

L'allegrezza poi che ha hauto Mons.r Ciampoli della nova delle riprese speculazioni da V. S., non si può esprimere. Non ho parlato al Sig. Principe, perchè si trova a S. Angelo; come viene, so che mi darà la mancia. Credo che Mons.r Ciampoli li voglia scrivere una congratulatoria; e veramente si trovano pochi pari suoi, e a me non tocca trovarne nessuno. Altro non ho di novo, solo che li vivo

---

la presente lettera si legge, di mano ignota, il problema con le soluzioni per diversi casi. Il problema è: « Se con una data quantità di picche e moschetti dovessimo formare un squadrone quadrato di genti, con lasciar da parte tanti moschettieri che bastino per guarnirlo intorno da tre parti a tre a tre, e che volessimo il restante della moschetteria depositarla in mezzo del detto squadrone, acciò da tre parti venissi assicurata da egual numero di file di picche, si domanda quanti moschetti bisognerà che mettiamo da parte per la detta guarnizione, quanti ne verrà nella fronte e quanti nel fianco, quanti picchieri saranno per fila nello squadrone, et in somma di quanti moschettieri sarà la fronte e di quanti il fianco dello squadroncino depositato, supponendo che le date quantità sempre siano tali che sia possibile il fare tale operazione, e che solo si deva cercare del modo del farla, tanto in questo quanto ne' seguenti casi ».

[1] Cfr. n.o 1938.

quel di sempre; e se bene ho tacciuto in carta, ho parlato di lei in catedra, se non come lei merita, almeno come meglio ho potuto. E con ciò li bacio le mani.

Di Roma, il 10 9mbre 1629.

20 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

S.r Gal.o Gal.i Don Bened.o Castelli.

Fuori: [....] Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Il Sig.r [....], p.o Filosofo di S. A. S.

Firenze.

1965*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo.

[Arcetri], 10 novembre 1629.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 92. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Mi dispiace in estremo il sentire l'indispositione di V. S., e tanto più perchè ordinariamente è più travagliata quando viene da noi; et ardirei di dire, se credessi indubitatamente che questa gita tanto le nocessi, che più presto mi contenterei di privarmi di vista tanto cara e desiderata; ma veramente ne incolpo molto più la contraria stagione. La prego ad haversi cura più che sia possibile.

Non poteva Suor Luisa mia haver maggior gusto quanto che vedendo che V. S. faccia capitale (se bene in piccola cosa) della nostra bottega; solo ha timore che non sia l'oximele di quella esquisitezza ch'ella vorrebbe, dovendo servire 10 per V. S. Gl'ene mandiamo on. V, come domanda, e se più gl'ene bisognerà, siamo prontissime; ma perchè ordinariamente si suol temperare con syroppo di scorza di cedro, anco di questo gli mandiamo, acciò veda se gli gusta: et se altro gl'occorre, dica liberamente.

La ringratio de i ritagli, e caso che ne habbia più, mi saranno gratissimi; et ancora io non lascerò di mandarle qualche amorevolezza per la Porzia. Gli mando un poco di marzapane, che se lo goda per mio amore, e la saluto, insieme con Vincentio e la cognata, della quale molto mi duole che si ritrovi in letto, e se gli bisogna qualche cosa ch'io la possi servire, lo farò molto volentieri. Nostro Signore doni a tutti la Sua santa gratia.

20 Li 10 di 9mbre 1629.

Sua Fig.la Aff.ma

S. Maria Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre

Il Sig.r Galileo Galilei, a

Bello Sguardo.

1966*.

PAOLO STECCHINI a GALILEO [in Firenze]

Pisa, 16 novembre 1629.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª XC, n.° 129. — Autografa.

Ill.mo S.r mio, S.r Oss.mo

La riverenza ch'io devo alle singolari prorogative di V. S. Ill.ma m'obliga a redurli nella memoria la mia servitù, pregandola ad havermi nel numero de' suoi servitori.

Lo Studio quest'anno è belissimo in qualità et quantità, et hoggi a punto l'hanno adornato con l'ellettione del Rettore. A me non resta altro se non che venga il Sig. Dino [1], per godere delle contemplationi mattematiche. V. S. Ill.ma fra tanto mi conservi in sua gratia, mentre le faccio riverenza.

Pisa, 16 9mbre 1629.

Di V. S. Ill.ma Ser. Div.mo 10

Ill.mo S.r Galileo Galilei etc. Paolo Stecchini.

1967.

GALILEO a [GIOVANFRANCESCO BUONAMICI in Madrid].

Firenze, 19 novembre 1629.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. V, car. 59-60. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.n Col.mo

Dal S. Carlo Bocchineri mi vien significato, come a V. S. molto I. da uno amico suo gli vien domandato uno de' miei telescopii più esquisiti, essendogli di propria bocca stato da S. M.tà ordinato che egli gliene faccia procaccio; e più sento che il detto amico di V. S. ha dato comessione qua ne i Medici e Segni, di ricevere e mandargli il detto telescopio, con pagarne a me quel prezzo che io ne domanderò, non intendendo egli di volerlo in altra maniera. Circa questo mi occorre dire a V. S., che mi faccia grazia di fare intendere all'amico suo come io veramente non ho mai venduto alcuno de' miei 10

[1] Dino Peri.

strumenti, nè meno intendo di far ciò di presente nè per l'avvenire; tal che, già che egli si è protestato non lo volere in altro modo, potrà ricever a grado la mia scusa, se in questo particolare non lo servo: che se in altra occasione vorrà servirsi dell'opera mia, mi troverà pronto al servirlo. Et avvenga che in questa domanda si comprende il servizio di Sua M.^{tà} e la grazia e favor mio supremo, in questo sarò io prontissimo a esequire il suo cenno, come se direttamente mi fusse comandato, e porrò ogni industria e diligenza di condurre a perfezzion cosa degna della mano di chi deve rice-
20 verla; e son sicuro che non sarà inferiore a quello che detti al Ser.^{mo} Arciduca Carlo [1] di f. m., mentre era qua, e forse V. S. lo potette vedere.

Ho letta con mio gusto e meraviglia insieme la bellissima scrittura di V. S. in materia della navigazione [2]; la qual lettura mi ha commosso assai con la rimembranza del gran negozio che havevo attaccato costà mentre vi era il S. Conte Orso [3], che era di dare a S. M.^{à} il mio trovato per graduar la longitudine, punto massimo et che solo resta per l'ultima perfezzione dell'arte nautica; invenzione cercata in tutti i secoli decorsi, ma non trovata da alcuno, ancor
30 che promessa da molti, tratti dal premio insigne che vien promesso all'inventore. Io l'ho trovata con mezi ammirabili; e gli esalto, perchè non son miei, ma della natura: et il negozio era ridotto a segno, che veniva dato commissione al S. Duca d'Ussona [4] in Napoli di sentirmi; et io ho ancora le lettere che di costà mi vennero per presentarle al detto S. Duca. Ma occorse, che avanti la mia andata a Napoli, S. Ecc. fu richiamato costà. Successe poi in Napoli il S. Card.^{l} Borgia [5]; ma avanti che di costà venissero nuove lettere, si partì S. S. Ill.^{ma} Di poi ritornò qua il S. Cont' Orso, e venendo in suo luogo Mons. Giuliano Medici, si cominciò a ritrattarne. Sua S. Rev.^{ma} ci
40 stetto poco: sì che in somma il filo si interroppe del tutto, nè io ho poi più cercato di rattaccarlo, essendomi mancati costà li 2 sopranominati ambasciadori, mia affezionati padroni.

Lett. 1967. 27. *per gradur la —*

---

(1) Carlo d'Austria.

(2) *Scrittura in materia di navigazione* fatta dal Cav. Giovan Francesco Buonamici e da esso mandata nel 1629 a Galileo Galilei. Pubblicata da Cesare Guasti (*Archivio Storico Italiano*, Serie IV, Tomo XVI, n.° 46, pag. 2-24). Firenze, G. P. Vieusseux, 1885.

(3) Orso d'Elci.

(4) Cfr. n.° 1442.

(5) Gasparo Borgia.

Già che siamo in cose di mare, devo V. S. sapere come sono sul finire alcuni Dialogi [1] ne i quali tratto la costituzione dell'universo, e tra i problemi principali scrivo del flusso e reflusso del mare, dandomi a credere d'haverne trovata la vera cagione, lontanissima da tutte quelle cose alle quali è stato sin qui attribuito cotale effetto. Io la stimo vera, e tale la stimano tutti quelli con i quali io l'ho conferita. E già che io non posso andare attorno, e la copia delle particolari osservazioni conferisce assai alla confermazione di quello 50 che tratto, voglio pregar V. S. a procurar di abboccarsi con qualcuno che habbia navigato assai e che nel navigare sia stato curioso del far qualche osservazione delle cose naturali; et in particolare desidererei d'essere assicurato della verità di un effetto che molto accomodatamente risponderebbe a i miei pensieri: e questo è, se è vero che navigando all'Indie Occidentali, quando si è dentro a i tropici, cioè verso l'equinoziale, si habbia un vento perpetuo da levante, che conduca facilmente e felicemente le navi; onde poi per il ritorno sia di mestiero far altro viaggio et andar con più lunghezza di tempo ricercando venti da terra, sì che in somma il ritorno sia 60 assai più difficile. Sentirei anco volentieri quello che accaggia nel passare lo stretto di Magaglianes circa le correnti, come ancora quello che si osservi nello stretto di Gibilterra, pur nell'ingresso e regresso dell'Oceano. Nel Faro di Messina le correnti sono di 6 hore in 6 ore veementissime. Sentirei volentieri qualche osservazione che fusse stata fatta nello stretto tra l'isola di San Lorenzo e la costa d'Affrica opposta; et in somma quanti più particolari io potessi sapere, più mi sarebbono grati, perchè l'istorie, cioè le cose sensate, sono i principii sopra i quali si stabiliscono le scienze.

L'haver conosciuto V. S. per ingegno singolare e molto seque- 70 strato da gl'intendimenti popolari, mi dà ardire di ricercarla di tali curiosità, sperando che ella sia per fare ogn'opera acciò io consequisca, almeno in parte, il mio intento. Da questa mia libertà ritragga in tanto una certa sicurezza di potersi prevaler di me con assoluta autorità; e però, deposte tutte le sorti di cerimonie, alienissime dalle scuole filosofiche, vegga in quello che io fussi buono a

65. *Sentirei volentie qualche* —

[1] Cfr. n.° 1700.

servirla, e liberamente mi comandi, mentre io affettuosamente, insieme con la sposa e mio figliuolo, gli bacio le mani e gli prego felicità.

Di Fir.ze, li 19 di 9mbre 1629.

30 Di V. S. molto Ill.re Ser.re Parat.mo

Galileo Galilei.

1968*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO [in Bellosguardo].

Arcetri, 22 novembre 1629.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 94-95. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Hora che alquanto è mitigata la tempesta de i nostri molti travagli, non voglio tralasciar di farne consapevole V. S., sì perchè ne spero alleggerimento d'animo, come anco perchè desidero d'esser scusata da lei se già due volte gl'ho scritto così a caso e non in quella maniera che dovevo, perchè veramente ero mezza fuori di me, mediante il terrore causato a me et a tutte l'altre dalla nostra maestra, la quale, sopraffatta da quei suoi humori o furori, due volte ne i giorni passati ha cercato d'uccidersi: la prima volta con percuotersi il capo e il viso in terra tanto forte, che era divenuta deforme e mostruosa; la seconda, 10 con darsi in una notte tredici ferite, due nella gola, due nello stomaco e l'altre tutte nel ventre. Lascio pensare a V. S. qual fossi l'orrore che ci sopraprese, quando la trovammo tutta sangue e così mal concia. Ma più ci dà stupore che, nell'istesso tempo che si era ferita, ella fa romore perchè si vadia là in cella, domanda il confessore, e in confessione gli consegna il ferro che adoprò, acciò non sia visto da alcuno (se bene, per quanto possiamo conghietturare, fu un temperino): basta che apparisce ch'ella sia pazza e savia nel medesimo tempo, e non si può concluder altro se non che questi sono occulti giuditii del Signore, il quale ancora la lascia in vita, quando per ragioni naturali doveva morire, essendo le ferite tutte pericolose, per quanto diceva il cerusico; che per ciò 20 siamo state a guardarla continuamente, giorno e notte. Adesso siamo qui tutte sane, per gratia di Dio benedetto, et lei si tiene in letto legata, ma con le medesime frenesie, che per ciò stiamo in continuo timore di qualche altra stravaganza.

Doppo questo mio travaglio voglio accennarle un'altra inquietudine d'animo sofferta da me da poi in qua che V. S., per sua amorevolezza, mi donò i 20 scudi che gli domandai [1] (poi che alla presenza non ardii di dirle liberamente l'animo

Lett. 1968. 24. *in qua che che V. S.* —

[1] Cfr. n.o 1951.

mio, quando ultimamente mi domandò se ancora havevo havuta la cella, e ciò è, che essendo io andata con i danari in mano a trovar la monaca che la vendeva, ella, che era in molta necessità, volentieri havrebbe accettati detti danari, ma di privarsi per ancora della cella non si risolveva; sì che, non essendo accordo in fra di noi, non ne seguì altro, non pretendendo io altro che la presente comodità di quella stanzuola. La quale, per haver accertata V. S. che havrei havuta, e non essendo sortito, ne presi grandissimo affanno, non tanto per restarne priva, quanto perchè ho dubitato che V. S. non si tenga aggirata, parendomi d'haverle detto una cosa per un'altra, ancorchè tale non fossi il mio pensiero; nè mai havrei voluto haver questi danari, perchè mi davano molta inquetudine: che per ciò, essendo sopravvenuto alla Madre badessa certa necessità, io liberamente glieno prestai, et ella adesso, per gratitudine e sua amorevolezza, m'ha promesso la camera di quella monaca ammalata [1] ch'io raccontai a V. S., la quale è grande e bella e valeva 120 scudi, et ella si contenta di darmela per 80, che in questo mi fa gratia particolare, sì come in altre occasioni m'ha sempre favorita. E perchè essa sa benissimo che io non posso arrivare anco alla spesa di 80 scudi, s'offerisce di pigliar a questo conto i trenta scudi che già tanto tempo il convento ha tenuti di V. S., pur che ci sia il suo consenso; del che non mi par quasi di poter dubitare, parendomi che non sia da sfuggir questa occasione, essendo massime con molto mio comodo e satisfatione, la quale già so quanto a V. S. sia di gusto. Pregola adunque che mi dia qualche risposta, acciò io possa dar satisfatione alla Madre badessa, che, dovendo fra pochi giorni lasciar l'offitio, va di presente accomodando i suoi conti.

Desidero anco di sapere come V. S. si sente adesso che l'aria è alquanto rasserenata, e non havendo altro, gli mando un poco di cotognato, condito di povertà, ciò è fatto con mele, il quale se non sarà il caso per lei, forse non spiacerà a gl'altri. Alla cognata non saprei che mandarli, già che niente gli piace; pure, se havessi gusto a cosa alcuna fatta da monache, V. S. ce lo avvisi, chè desideriamo di dargli gusto. Non mi sono scordata dell'obligo che tengo con la Portia [2], ma per ancora non mi è possibile il far cosa alcuna. In tanto se V. S. havrà havuti gl'altri ritagli promessimi, havrò caro che me li mandi, aspettandoli io per metterli in opera con quelli che ho havuti.

Aggiungo di più che, mentre scrivo, la monaca sudetta ammalata ha havuto un accidente tale, che pensiamo che sia per morir in breve, a tal che mi bisognerà dar il restante de i danari a Madonna, acciò possi far le spese necessarie per il mortorio.

Mi ritrovo nelle mani la corona di agate donatami da V. S., la quale a me è superflua et inutile, e parmi che starebbe bene alla cognata. La mando adunque

(1) Suor Maria Virginia Castrucci.

(2) Cfr. n.° 1965, lin. 15.

a V. S., acciò veda se si contenta di pigliarla et in cambio mandarmi qualche scudo per questo mio bisogno, che, se piacerà a Dio, credo pure che sarà l'ultimo di tanto gran somma, et per conseguenza non sarò più astretta ad infastidir V. S., ch'è quello che più mi preme. Ma in fatti non ho, nè voglio haver, altri a chi voltarmi, salvo che a lei et a Suor Luisa mia fedelissima, la quale per me s'affatica quanto può; ma finalmente siamo riserrate, e non haviamo quell'habi-
70 lità che molte volte ci bisognerebbono. Benedetto sia il Signore, che non lascia mai di sovvenirci; per amor del quale prego V. S. che mi perdoni se troppo l'infastidisco, sperando che l'istesso Signore non lascerà irremunerati tanti beni che c'ha fatti e fa continuamente, che di tanto lo prego con tutto l'affetto: et lei prego che mi scusi se qui saranno de gl'errori, chè non ho tempo per rilegger questa lunga diceria.

Di S. Matteo, li 22 di 9mbre 1629.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor Maria Celeste.

1969*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 24 novembre 1629.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXX, n.o 17. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Sia lodato Dio, che è stata segnata la supplica a favore di un gentilhuomo che io ho favorito per la Teologale di Brescia [1], il quale, e per la sua bontà e perchè riconosce in grazia da Dio e poi dall'opera mia, pagarà V. S. prontamente al suo termine, quando haverà spedite le bolle, come spero in breve. Ne do parte a V. S., perchè è necessario che mandi una fede autentica della sopravivenza del Sig. Vinc.o Galilei, fatta costì in Firenze, con l'attestazione di V. S. e di un altro o due altri testimoni; e la mandi con coperta al molto Ill.re Sig. Lorenzo Richiadei, Roma, perchè io sono necessitato andare fuori di Roma per
10 servizio de' Padroni, e mi tratterò sino passate le Feste. In tanto lei mi ami al solito. Mons.r Ciampoli li bacia le mani, ed io li fo riverenza.

Di Roma, il 24 di 9mbre 1629.

---

[1] Cfr. n.o 1964.

La fede deve essere autenticata nel Vescovato; la spesa la farò bona io a V. S. a conto del provisto. Però avvisi il tutto come sopra.

Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Bened.o Castelli.

S.r Gal.i

Fuori: [....] Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig. [....]lei, p.o Filosofo di S. A. S.
Firenze.

1970.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 15 dicembre 1629.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 120. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r et P.ron Col.mo

Già per un'altra mia [1] avisai V. S. Ecc.ma di quanto era passato quanto al mio ingresso e progresso sin all'hora, quale penso che forsi non l'habbi havuta; e perciò di nuovo gli dico come feci il mio principio con molta mia sodisfattione, con il concorso di tutti questi Ecc.mi Dottori e Senatori in buon numero, che mostrorno di restare assai sodisfatti. Ho poi seguito di leggere, havendo in publico più di 50 scolari et in privato almeno 15 continui, sì che sin hora non mi mancano scolari, se ben lego Euclide.

Quanto allo stampare, ho diverse cose in mente, e parte in scritto: cioè, in mente, et anco principiate, le tavole de' logaritmi [2], diversamente dal Nepero [3], alle quali applicarò la dottrina de' triangoli, e ciò non solo in gratia dell'astronomia, ma di questi Signori anchora, che vogliono vedere qualche cosa in tavola; sperando che non siano superflui, sì perchè levo le additioni e sottrattioni del più e del meno, che arrecano molto fastidio, sì anco perchè, se bene con i logaritmi del Brigio [4] si fa il medesimo che con questi, tuttavia quelli sono accomodati al seno toto troppo grande, e volen[do] sminuirlo non vien poi logaritmo del seno toto il numero eguale al seno toto, come agiusto io in queste tavole (il che poi facilita moltissimo il calcolo), conformandovi i calcoli sopra i triangoli, come hano fatto gli altri sopra quelli: cosa veramente, appresso

---

[1] La lettera alla quale qui accenna non è pervenuta insino a noi.

[2] *Directorium generale Uranometricum in quo trigonometriae logarithmicae fundamenta ac regulae demonstrantur, astronomicaeque supputationes reducuntur*, ecc. Authore Fr. Bonaventura Cavalerio Mediolanensi ecc. Bononiae, typis Nicolai Tebaldini, M.DC.XXXII.

[3] Giovanni Napier.

[4] Enrico Briggs.

lei et a me, di poco momento, ma che sarà a questi Signori di qualche sodisfattione, e sarà anco il libro di spaccio, poichè [le] tavole del Brigio non si trovano; e così comincierò a far un puoco di bottega. Tengo poi già fatta un'operetta sopra li specchi sferici, ellittici, parabolici et iperbolici, e loro proprietà quanto all'unire o disunire diversamente le linee radiose o sonore [1] che credo non dispiacerà; e finalmente ho quel libro sì fatto di geometria [2], quale, per stamparlo, credo mi bisognerà aggiongervi, per il puoco spaccio che haverà: e credo mi bisognerà far come in quel paese, dove s'usan maritar le belle fanciulle ricevendone la dote, con la qual maritan poi le brutte anchora, dandogliela dic[...]; se ben questa sarà poi nell'intrinseco, per mio giuditio, più bella delle altre opere già [...].

Acciò che poi conosca che la Musa mia geometrica non è in tutto addormentata, gli mando la risolutione del suo problema [3], qual pensai su 'l principio che non fosse men difficile del[la] duplicatione del cubo; ma applicatovi l'animo con diligenza, subito ne intracciai la de[...]. Non si meravigli della tardanza mia nel risponderli, poichè la lettera sua l'ho ricevuta 20 giorni e più doppo ch'era scritta.

Desidero sommamente di veder perfettionati i suoi Dialogi, e meco lo bramano tutti questi Signori, in particolare il Sig.r Cesare Marsilii, che gli rende duplicati saluti: però la prego ad accelerare quanto può di perfettionarli, poichè gli so dire che son aspettati e qua e fuor di qua come manna celeste, et io più di tutti desidero veder e l'opera e lei anchora, come spero, con qualche commodità. E fra tanto mi conservi fra' suoi cari servitori, poichè tale ambisco d'esserli, e mi dia un puoco nuova se la demostratione gli haverà dato sodisfattione. E con questo li baccio le mani, augurandoli felicità, massime nelle future feste di Natale, con il buon Capo d'anno, pregandola a salutare in nome mio il R.mo P. Priore.

Di Bologna, alli 15 Dec.bre 1629.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ob.mo Ser.re
F. Bon.ra Cavalieri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Gal.eo Gal.ei
Fiorenza.

---

[1] *Lo Specchio ustorio, overo Trattato delle settioni coniche et alcuni loro mirabili effetti intorno al lume, caldo, freddo, suono e moto ancora,* dedicato a gl'Illustrissimi Signori Senatori di Bologna da F. Bonaventura Cavalieri, ecc. In Bologna, presso Clemente Ferroni, 1632.

[2] *Geometria indivisibilium continuorum, nova quadam ratione promota.* Authore Fr. Bonaventura Cavalerio, ecc. Bononiae, typis Clementis Ferroni, MDCXXXV.

[3] Cfr. Mss. Gal., *Discepoli,* Tomo II, car. 6.

1971.

GALILEO a [FEDERICO CESI in Roma].

Firenze, 24 dicembre 1629.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei. Mss. n.° 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 160. — Autografa.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re e Pad.n Col.mo

Augurando a V. E. le buone Feste per il presente e per molti anni appresso, vengo, con quella reverenza che all'antica e mia devotissima servitù si richiede, a baciargli la veste, come anco all'Ill.ma et Ecc.ma Sig.ra sua consorte; e per non lasciar indietro cosa ch'io possa creder dover esserle di gusto, gli dico come, per la Dio grazia, sto assai bene di sanità, in guisa tale che, avendo da 2 mesi in qua ripresa la penna, ho condotto vicino al porto i miei Dialogi, e distese assai chiaramente quelle oscurità ch'io aveva tenute sempre quasi che inesplicabili. Pochissimo mi resta delle cose attenenti alla dottrina, e quel poco è di cose già digeste e di facile spiegatura: mancami la cerimoniale introduzzione e le attaccature de i principii de' dialogi con le materie seguenti, che son cose più tosto oratorie o poetiche che scientifiche; tutta via vorrei che avesser qualche spirito e vaghezza. Chiederò aiuto a gli amici, dove la mia musa non avesse genio a bastanza. Sto perplesso circa lo stampargli, se sia bene ch'io mi trasferisca a suo tempo costà, per non gravar altri nella correzzione; e più mi alletta il desiderio di rivedere i padroni e gli amici tanto cari, prima che perder la vista, la quale per l'età grave s'invia verso le tenebre. Questo è quanto posso per ora dire a V. E.; alla quale di nuovo reverentemente inchinandomi, prego dal S. Dio il complimento d'ogni suo desiderio.

Di Firenze, li 24 di Xmbre 1629.

Di V. E.

Dev.mo et Obblig.mo Ser.re
Galileo Galilei Linceo.

1972*.

GIOVANNI PIERONI a [GALILEO in Firenze].

Vienna, 29 dicembre 1629.

Dobbiamo riprodurre anche questa lettera (vedi l'informazione promessa al n.° 2) dall'edizione del CAMPORI, che per primo la pubblicò a pag. 288-289 del suo *Carteggio Galileano inedito*, non avendo noi potuto ritrovarne l'originale.

La mia distrazione per i quasi continovi viaggi, già più anni, mi ha fatto tacere assai tempo con V. S., chè veramente per il gusto e favore che io ho di scriverli, ricordandomeli servitore e più che molto affezionato, e di ricever da lei qualche sua lettera, da me desideratissime e sommamente stimate, avrei più spesso ardito di molestarla con mie lettere; ma sì bene fra tanto ho fomentato sempre l'affezione verso di lei e datone segno ovunque io mi son trovato, alle occasioni, le quali son state spesse e lontane ben spesso di luogo tra loro.

L'anno è già passato che io inviai a V. S. le Tavole Rodolfine [1], che penso le abbia ricevute. Ora gli includo questa carta a cautela, se ella non la avesse 10 ancora veduta, perchè io, mediante la mutazione continova di luogo, la ho ricevuta solo ora, se bene il Sig. Keplero me la mandò subito stampata; ed ancora li manderò la sportula aggiunta alle Tavole Rodolfine, ove sono corretti molti errori di quelle, se lei mi farà sapere di non l'aver avuta, chè in dubbio ho stimato bene per ora di non far più grosso il piego.

Con particolar desiderio aspetto di sentire quando V. S. avrà finito e stampato i suoi Dialoghi del flusso e reflusso, del che, per mia relazione, ho molti compagni, avendo avuta occasione di conoscer molti valentuomini matematici, come di altri studi peritissimi ancora.

Già che V. S. mi favorì avvisarmi d'aver speculato circa la calamita e pe-20 netrato tanto oltre, sentirei volentieri il parer suo circa la nuova Filosofia Magnetica, stampata modernamente costà in Italia (credo in Parma) da un Padre Gesuita [2]. Qua è il P. Galdin [3], matematico molto affezionato di V. S., dal quale ho veduto tal libro, e la saluta.

Io non pretendo di dare incommodo nè causare distrazione alcuna a V. S., ma quando, senza contravenire a ciò, li piacesse farmi degno di avvisarmi qualche cosa delle sue rare speculazioni e studi, ne riceverei estremo gusto e favore sin-

---

[1] Cfr. n.° 1955, lin. 8.

[2] *Philosophia Magnetica, in qua magnetis natura penitus explicatur et omnium quae hoc lapide cernuntur causae propriae afferuntur*, ecc. Auctore NICOLAO CABEO Ferrariensi, Soc. Iesu, ecc., Ferrariae, apud Franciscum Succium, 1629.

[3] Padre PAOLO GULDIN.

golarissimo; e di qua, se ella conosca ch'io possa esser buono a servirla in cosa alcuna, mi troverà sempre prontissimo, se degnerà d'accennarmelo. E per fine gli bacio le mani, e gli auguro felicissimo il prossimo anno, con molti seguenti.

Di Vienna, li 29 Dicembre 1629. 30

Occorrendole scrivermi, potrà sempre inviar le lettere a me a Praga, franche costì per Mantova, quando quel passo è aperto.

1973.

BENEDETTO CASTELLI e MICHELANGELO BUONARROTI a GALILEO in Firenze.

[Roma, 1629].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 10. — Di mano del CASTELLI sono le lin. 1-16, 22-26, e di mano del BUONARROTI le lin. 17-21.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Hora hora ho inteso il spropositato scropolo di quelli che cercano, sotto titolo di pietà, far levare a V. S. la provisione che gode dalla grandezza del Ser.mo Gran Duca[1]. Sottile inventione! Mi favorisca V. S. significare da parte mia a S. A., che solo col nome e fama del merito di V. S. io ho sostenuta la lettura di Pisa e sostengo hora quella di Roma, ed habbiamo fatti due altri lettori, uno di Pisa[2] ed uno di Bologna[3], e questi due, tali che ogn'un di loro è bastante da illustrare ogni grande Università; e in conseguenza lei merita che li sia rizzata la statua nello Studio di Pisa. Cosa ridicolosa mi pare il mettere in scropolo che sia assegnata questa provisione a V. S. delle Decime, mentre un semplice computista può levare affatto il scropolo: poi che il Ser.mo Gran Duca può impiegare mille e due milla scudi delle Decime nelle galere; e quando il merito del Galileo non sia reputato da questi scropolosi per servizio dello Studio (ah maligni ignoranti!), potrà essere riconosciuto con girare una partita di due milla scudi, di quelli che S. A. Ser.ma impiega nelle galere, a favore di V. S. Non ho tempo, perchè il Sig.r Michel Angelo vol finir la lettera. 10

A Michelagnol Buonarroti questa lettera par finita, nè può altro che confermare il detto del P. D. Benedetto. Il qual Michelagnolo è rimasto a svernare a Roma, e benchè direnato in Corte, s'inchina quanto e' può a far reverenza al

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXXVII.
[2] NICCOLÒ AGGIUNTI.
[3] BONAVENTURA CAVALIERI.

20 suo Signore, Signor Galileo, e gli prega ogni augumento di nuovo bene, e aborre il concetto della diminuizion del vecchio.

Di V. S. molto Ill.re

Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Benedetto Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r mio Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. S.
Firenze.

1974*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo.

[Arcetri], 4 gennaio 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 81. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Il timore che ho che la venuta qui di V. S. l'altro giorno non gl' habbia cagionato l'accidente solito di maggior indispositione, m' induce a mandarla a visitare di presente, con speranza però che non sia seguito quello che temo, ma sì bene quel che desidero, ciò è ch' ella stia bene: il che non segue già qua fra di noi, poi che la maestra di S.r Luisa, ciò è quella che V. S. non poteva creder l'altro giorno che havessi 80 anni, per esser così fiera, l' istessa sera fu soprapresa da male così repente di febbre, catarro e dolori, di tal maniera che si dà per spedita; et S.r Luisa per ciò si ritrova in molto travaglio, perchè l'amava 10 grandemente. Oltre a ciò S.r Violante [1] per ordine del medico se ne sta in letto, con un poca di febbre, et per quanto ne dice l' istesso medico si può sperarne poco bene: hiermattina prese medicina, et si va trattenendo. Se V. S. facessi carità di mandarmi per lei un fiasco di vino rosso ben maturo, l' havrei molto caro, perchè il nostro è assai crudo; et io voglio cercare, di quel poco che potrò, di aiutarla fino all' ultimo.

Tengo memoria del debito che ho con la Portia [2], et per ciò gli mando queste pezzuole, che da per noi haviamo lavorate, e questa cordellina, acciò veda, se gli piace, di donargliene da nostra parte, et in tanto procurar di haver qualche altro ritaglio di drappo bello: basta, facci V. S. in quella maniera che più gli 20 piace. Si goderà stasera quest' uova fresche per amor nostro; et per fine a lei di

[1] Violante Rondinelli: cfr. Vol. XIX, Doc. XXXII, lin. 4.

[2] Cfr. n.° 1965, lin. 15; n.° 1968, lin. 54.

tutto cuore mi raccomando, insieme con tutte di camera. Il Signore la conservi in sua gratia.

Li 4 di Gen.° 1629 [1].

Sua Fig.la Aff.ma
Suor Maria Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei, a
Bello Sguardo.

1975.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 5 gennaio 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 158. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Oh che grata oh che pretiosa mancia mi ha dato V. S. in questo Natale, col darmi avviso delli suoi Dialogi [2] felicemente terminati! Ne rendo affettuosissime gratie a V. S., e l'assicuro che non potevo desiderare consolatione più cara. Non vedo l'hora di leggerli e satiare la mia lunga et impatientissima sete con quella ambrosia de gl'intelletti, con la quale sa V. S. solamente inebriare l'anime de' galanthuomini. Però quanto prima ella mi farà vedere queste aspettate maraviglie del suo subblime ingegno, tanto maggiore allegrezza mi darà.

Quanto all'introduttione [3], a lei non mancheranno inventioni spiritose, e qua nel legger l'opera doveranno sovvenircene più d'una. Quanto poi al restante, io la ringratio con tutto il cuore della continuatione dell'amor suo, stimato da me *super aurum et lapidem pretiosum.* Farò poi voti cordiali per la sua venuta a Roma, dove, mancandole gl'altri maggiori, non le mancherà mai hospitio nelle mie camere. E qui di nuovo la reverisco, salutandola affettuosissimamente in nome del Padre Maestro di Sacro Palazzo [4].

Il P. Campanella [5] non è stato da qualche giorno in qua veduto da me, ma è tutto di V. S., alla quale io viverò sempre affettuosissimo servo

Di Roma, il dì 5 di Genn.° 1630.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma
Dev.mo Ser.re
S.r Galileo Galilei. Fir.
G. Ciampoli.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, a
Firenze.

---

[1] Di stile fiorentino.
[2] Cfr. n.° 1700.
[3] Cfr. n.° 1971, lin. 12.
[4] Niccolò Riccardi.
[5] Tommaso Campanella.

1976*.

NICCOLÒ CINI a GALILEO [in Bellosguardo].

Dalle Rose, 10 gennaio 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. II, car. 78. — Autografa.

S.r Galileo,

Il S.r Cav.r Guidoni [1] è qui, e domattina andremo alla Certosa a desinare. Si cita però V. S. a comparire in detto luogo alle 17 hore in circa, sotto pena di star senza desinare e di non haver l'olio che ella desidera. E le bacio le mani.

Dalle Rose [2], a' X di Genn.o 1630.

Di V. S.

Dev.mo Ser.r
Niccolò Cini.

Fuori: Al S.r Galileo Galilei, mio S.re
In sua mano.

1977.

GALILEO a [CESARE MARSILI in Bologna].

Firenze, 12 gennaio 1630.

Arch. Marsigli in Bologna. Busta citata al n.o 1688. — Autografa.

Ill.mo Sig.re e Pad.n Col.mo

Perchè credo che il P. Buonaventura haverà sin hora dato saggio della riuscita che altri si possa promettere che sia per fare nella sua carica, vengo a pregar V. S. Ill.ma che si contenti di farmi grazia di significarmi sinceramente il seguito sin qui, sì perchè vivo ansioso di potermi conservare 'l credito nel concetto di V. S. e di cotesti altri Ill.mi Signori, sì ancora per poter scrivere al medesimo Padre con quella libertà, e dirò anco autorità, che tengo sopra di esso, e spronarlo ad applicarsi a quella sorta di studii che più vengono 10 costì desiderati. Io l'ho tentato li giorni passati nella resoluzion d'un problema geometrico difficilissimo, il quale mi ha mandato mirabil-

[1] Serafino Guidoni.

[2] Presso la Certosa di Firenze

mente resoluto [1]. E benchè questa non sia quella parte che vien comunemente più ricercata, tutta via il saper io quanto ella sia più difficile che i calcoli astronomici mi fa sperare che in breve tempo e' sia per ridursi in stato di non havere a denigrar la reputazione di cotesta cattedra, già tanto illustrata dal S. Magino.

Io sono sul rivedere i miei Dialogi del flusso e reflusso, contenenti ancora tutto quello che mi par che si possa dire circa i 2 sistemi, e tra breve tempo gl' haverò in pronto per dargli in luce. Ne do conto a V. S. Ill.ma, perchè so che ha a quore le cose mie. 20
Mi duole che son necessitato contraddire al S. Cav. Chiar. [2] in quella parte dove e' confuta il Copernico, e tanto più mi dispiace quanto che le confutazioni son frivole, e che esso si manifesta non haver letto, non che studiato o inteso, quell' autore. Farò, necessitato, quello che potrò, con quella sua maggior reputazione che sarà possibile, havendolo io per altro in grandissima venerazzione.

Nel resto poi vivo al solito suo devotissimo servitore et ambiziosissimo della sua grazia e de' suoi comandamenti, de' quali la supplico ad onorarmi, mentre con ogni reverente affetto gli bacio le mani e prego il colmo di felicità. 30

Di Fir.ze, li 12 di Gen.o 1629 [3].

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo et Obblig.mo Ser.re
[Galileo Galilei.]

1978.

GALILEO a [FEDERICO CESI in Roma].

Firenze, 13 gennaio 1630.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Mss. n.o 12 (già cod. Boncompagni 580), car. 159. — Autografa.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re e Pad.n Col.mo

Io scrissi più mesi sono a V. E., acciò ella restasse servita di raccomandare all' Ecc.mo S. Duca Altemps [4], suo nipote, questi Ninci di S. Casciano, che hanno tenuto e tuttavia tengono la fittanza della

[1] Cfr. n.o 1970.

[2] SCIPIONE CHIARAMONTI.

[3] Di stile fiorentino.

[4] PIETRO ALTEMPS.

villa di Paterno, acciò esso Signore, nel rifar nuova fittanza, ordinasse che gli eredi di Lione fussero a parte con gli eredi di Matteo nel medesimo modo che sono stati sin ora, atteso che la parte di Lione aveva qualche dubbio che gli altri sottomano proccurassero di escludergli. Ora questo dubbio (che pur non era senza fondamento)
10 è stato rimosso, e si sono amendue le parti accordate di continuare insieme. Ma nasce di presente un altro dubbio, comune a questi et a quelli: e questo è, che ancorchè per replicate lettere il Sig. Lorenzo Brogiotti, agente del Sig. Duca, abbi ultimamente scritto che la fittanza sarà indubitatamente continuata a' medesimi Ninci, e nel modo stesso della passata, e che nella scritta si contenga che non si disdicendo 6 mesi avanti s'intenda pur continuata, la qual disdetta non è seguita et il fine non è lontano più che mesi 3, tutta via hanno qualche sentore che il Sig. Duca possa esser da più alta mano sollecitato a concederla ad altri; nel qual caso desiderano di
20 nuovo il favor di V. E. appresso il Sig. Duca, acciò la fittanza sia loro continuata: et io la supplico a fare in ciò quelli offizii che ella farebbe quando la causa fusse mia propria, chè come tale la porgo a V. E., avendo io con questi Ninci interessi particolari di aiutarli in tutte le occasioni, oltre che sono persone molto da bene et honorate; e di quanto V. E. ritrarrà, la supplico darmene avviso.

Nel dargli le buone Feste, l'avvisavo come avevo ridotti i Dialogi a buon porto; li quali ora vo rivedendo per accomodargli alla pubblicazione, la quale vorrei che seguisse costà, dove verrei in persona per non affaticar altri nelle correzzioni. L'ho volsuto replicare
30 a V. E., in caso che l'altra mia non gli fusse pervenuta, perchè so che ne prenderà gusto, per l'affezzione che porta alle cose mie. Altro per ora non ho che dirgli, salvo che con ogni debita reverenza l'inchino, e dal S. gli prego intera felicità.

Di Firenze, li 13 di Gen.° 1629 [1].
Di V. S. Ill.^ma et Ecc.^ma

Devot.° et Obblig.^mo Ser.^re
Galileo Galilei L.

Lett. 1978. 32. *che digli, salvo* —

[1] Di stile fiorentino.

1979*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo.

[Arcetri], 21 gennaio 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 82. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

In risposta della sua gratissima gli dico che S.r Archangiola sta bene, et io poco manco che bene, già che, per consiglio del medico Ronconi [1], fo di presente un poca di purga piacevole, per ovviare, se sarà possibile, ad una oppilatione duratami (fuor d'ogni mio solito) da 6 mesi in qua, e credo che domattina piglierò una presa di pillole. Non mi sento veramente indispositione particolare, ma stando in questa maniera dubito che mi verrebbe senz'altro. S.r Violante [2] sta alquanto meglio, e va ancora purgandosi. S.r Giulia ci dà che fare assai, non agitandosi niente da per sè; et ogni volta che si leva dalletto, siamo tre o 4 a portarla. Non credo senz'altro che sia per scamparla, essendo la febbre continua, con andata di corpo. Io gl'assisto continuamente, parendomi adesso il tempo di dimostrare a S.r Luisa l'affettione che gli porto, con levarle quelle fatiche ch'io posso.

Vincentio tenne parecchi giorni l'orivolo, ma da poi in qua suona manco che mai. Quanto a me, giudicherei che il difetto venissi dalla corda, che, per esser cattiva, non scorra; pure, perchè non me ne risolvo, glielo mando, acciò veda qual sia il suo mancamento e lo raccomodi. Potrebbe anco esser che il difetto fossi mio per non saperlo guidare, che perciò ho lasciato i contrappesi attaccati, dubitando che forse non siano al luogo loro. Ma ben la prego a rimandarlo più presto che potrà, perchè queste monache non mi lascerebbon vivere.

S.r Brigida le ricorda il servitio che gl'ha impromesso, ciò è la dote di quella povera fanciulla; et io harei caro di sapere se ha havuto per me dalla l'ortia il servitio che li domandai [3]. Non lo nomino, acciò V. S. non mi dica fastidiosa, ma solo glielo ricordo. Havrò caro anco di sapere se la lettera ch'io scrissi per S.r M.a Grazia [4] fu conforme al desiderio di V. S., chè quando ciò non fossi, procurerei di emendar l'errore con scriverne un'altra, havendo scritta quella con molta penuria di tempo, il quale mi manca sempre per compire le mie faccende,

Lett. 1979. 22. *ha hauuto per* —

---

[1] Giovanni Ronconi.

[2] Cfr. n.° 1974, lin. 10.

[3] Cfr. n.° 1974, lin. 18-19.

[4] Maria Grazia del Pace.

e per disgratia non posso tor alcun'hora al sonno, perchè conosco che mi apporterebbe grandissimo nocumento alla sanità.

30 La ringratio del servitio fattomi della muletta, la quale feci instanza che m'accomodassi, acciò che S.r Chiara, che la ricercava, non dubitassi che io non volessi che fossi servita. Gli rimando il fiasco voto, essendo a S.r Violante molto gustato il buon vino che vi era dentro, e la ringratia.

Suor Archangiola, quando l'altro giorno vedde l'involto di caviale che V. S. mandò, restò ingannata, credendosi che fossi certo cacio di Olanda che è solita di mandarne; sì che, se V. S. vuol ch'ella resti satisfatta, di gratia ne mandi un poco, avanti che passi carnevale.

Adesso che ho buona vena di cicalare, non finirci così per fretta, se non dubitassi di venirle a fastidio, o più presto causarle stracchezza; che per ciò fini-
40 sco, con raccomandarmeli per mille volte, insieme con S.r Luisa e tutte di camera. Il Signore la feliciti sempre.

Li 21 di Gen.o 1629 [1].

Sua Fig.la Aff.ma
Suor Maria Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei, a
Bellosguardo.

1980*.

NICCOLÒ AGGIUNTI e DINO PERI a GALILEO [in Bellosguardo].

Pisa, 24 e 30 gennaio 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 99-100. — Di mano di NICCOLÒ AGGIUNTI sono le lin. 1-49, 59-75, e di mano di DINO PERI le lin. 50-58.

Molt'Ill. et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Mando a V. S. Ecc.ma alligato con questa mia un disegno [2] del ponte d'Arbia, datomi dal Cavalier Apelle Lanci, il quale desidera che V. S. dica il suo parere intorno a questo fatto ch'ella sentirà.

Il fiume d'Arbia, già molt'anni sono, veniva con lunghe ritorte a condursi sotto il ponte, sì che, avanti che egli arrivasse al detto ponte (da una girata

38. *non fineri così* —

[1] Di stile fiorentino.

[2] Non è presentemente unito alla lettera.

che lateralmente faceva verso di esso), se ne derivava commodamente l'acque per l'uso d'un molino, segnato nel disegno con la lettera *f*; ma alcuni anni sono fu mutato a posta il corso di questo fiume, e dove prima veniva flessuosamente e con molte tortuosità, fu, con una tagliata di 800 braccia sopra 'l ponte, imboccatovi a dirittura: ma perchè in questo modo veniva tolta l'acqua al molino, fu concesso al S.r Lanci, padron del molino, che tenesse un fil di tavoloni AAA, alti due terzi o al più tre quarti di braccio, cioè tanto quanto bastasse per tener l'acque del fiume così alte che potessero scorrere al molino e farlo macinare. Adesso noti V. S. che la parte dell'alveo del fiume segnata per BBB, la quale corrisponde a punto sotto le volte degl'archi, è una platea piana, lunga otto braccia: alla fine di questa comincia un'altra platea in spiaggia, notata con CDC, la quale è lunga venti braccia, e tutta la sua declività importa quattro braccia d'altezza perpendicolare sopra l'orizonte: dopo questa segue l'altra platea in piano EEE. Da che si è mutato il corso al fiume, la corrente di esso, massime in tempi di piene, ha fatto danno alla platea EEE dirimpetto all'arco di mezo solamente, con qualche poco di lesione alla platea in spiaggia nella parte estrema D: et tutto questo danno non è altro che l'haver guasto e portato via una parte della coltellata che ammattona dette platee; ma tolti via questi mattoni, il danno non procede più avanti, ma l'acque scorrono sopra il calcistruzzo durissimo di dette platee, nè cagionano nuova offesa. Domandasi hora, se la cagione di questo danno possa procedere dall'haver opposti a i tre archi li tre tavoloni AAA. Se ella sarà di opinione favorevole al Sig.r Cavalier Lanci, potrà farne un'attestazione in un foglio di carta, nel quale ancor io mi sottoscriverò.

Mi venne occasione col Ser.mo G. Duca di parlar di V. S. Ecc.ma e de' suoi Dialoghi, e me ne servii nel miglior modo che seppi, con gusto del G. Duca, ma con disgusto di qualch'uno de' circostanti. Non riferisco a V. S. i ragionamenti seguiti, perchè non occorre. Basta che il S.r Canonico Cini [1] può pigliar a sua posta l'occasion che ei voleva, perchè il G. Duca sa che si leggono i Dialoghi di V. S. in casa il S.r Canonico, con istupore et infinito applauso di chiunque li ode.

Rimando a V. S. la lettera del S.r Giorgio [2], e tra poco potrò inviargli la risposta, la qual per insin a hora non ho hauto tempo di fare; ma con la partenza della Corte mi si levano molte brighe, sì che potrò servir V. S.

Il Sig.r Dino [3] saluta V. S. cordialissimamente, e resta molto maravigliato che, in tanto tempo nel quale ha conversato seco, un par d'un intelletto di V. S. non habbia compreso esser lui veramente la vera idea dell'infingardagine. Perchè dunque ella cominci ad accorgersene, per mera pigrizia non gli scrive.

---

[1] Niccolò Cini.

[2] Giorgio Fortescue: cfr. n.° 1960.

[3] Dino Peri.

Io mi rallegro sommamente che gli abbondino nuovi pensieri degni di essere scritti, non perchè così il suo libro cresca, ma perchè così maggiormente si scema la nostra ignoranza. Non la tedierò più, ma farò fine col riverirla e salutarla ossequiosissimamente.

Di Pisa, 24 Gennaio 1629 [1].
Di V. S. molto Ill. et Ecc.ma

50 Dino veramente non può negare l'estrema infingardaggine, che *a nativitate* gli sta radicata nell'ossa, ma non ammette già questa per cagione del non havere scritto o del non iscrivere a V. S. Ecc.ma Di ciò ne ha tutta la colpa chi di sopra m'ha tanto caritativamente ricoperto. Son qui pronto per discoprir la verità, ma il Sig.r Niccolò qui presente mi urta nel braccio e non vuol ch'io passi più oltre.

Sin qui è vero, tutto il resto è bugia. N. A. [2]

Devot.mo et Obblig.mo Ser.re
60 Niccolò Aggiunti.

Sono stato in continua speranza di poter mandar questa lettera per mio padre, che pur doveva tornarsene a cotesta volta; ma l'indisposizione di Madama Ser.ma ha impedito a lui la venuta et a me ha defraudato la mia speranza: la quale acciochè più a lungo vanamente non mi tratenga, ho risoluto mandargli questo piego finalmente per l'ordinario. Credo che V. S. Ecc.ma volentieri mi perdonerà così lunga dilazione, vedendo che io gli pago il debito e in oltre qualche usura: io parlo della risposta [3] al Sig.r Giorgio, la quale mando a V. S., fatta con quella maggior accuratezza che ho potuto. Harò caro intender quanto gli sodisfaccia. Nella soprascritta basterà fare: *Eruditiss.o Viro Georgio de Fortiscuto. Londinum.* Desidero che V. S. mi tenga in grazia del S.r Canonico Cini, e mi scusi appresso di lui se, per la sopradetta causa, tardi ho mandato la risposta a una gentilissima di esso: ma sopra tutto desidero che V. S. mi ami al suo solito, sicome io amo e riverisco lei al mio solito, cioè fuor d'ogni consueto.

30 Gennaio 1629 [4].

---

[1] Di stile fiorentino.

[2] Queste parole « Sin qui.... N. A. », di mano di Niccolò Aggiunti, sono scritte sul margine, di fronte al poscritto di Dino Peri; e un segno indica che le parole « Sin qui è vero » devono essere riferite a quelle del poscritto: « Dino.... nell'ossa ».

[3] Cfr. n.o 1990.

[4] Di stile fiorentino.

1981.

FEDERICO CESI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 26 gennaio 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 160. — Autografa.

Molt' Ill.re e molto Ecc.te Sig.r mio sempre Oss.mo

La gratissima di V. S. di queste Feste [1] mi giunse in S. Angelo, ma in tal termine di sanità e di moto, che sin hora non ho potuto pigliar la penna per risponder con quella sodisfattione che dovevo. Hora, ridottomi in Roma per passarmene al litto marino d'Anzo, per procurar al possibile in quel'aere più soave di rihavermi, mi giugne hoggi proprio l'altra carissima di V. S. [2], onde pago insieme l'un e l'altro debito, chè la sanità, dopo molto sbattimento di questi giorni alquanto migliorata, me lo permette.

Confesso che havevo grandemente bisogno dell'allegrezza che m'apportò la prima di V. S. con avisi tanto da me desiderati e saluti tanto cari e da me pregiati, dico del buon stato della sua sanità, del compimento delle sue opre, e del bene che si compiace desiderarmi et annunziarmi. Sia pur certa che è gran pezzo che non ho goduto di maggior consolatione nè sentito cosa di maggior mio gusto, e massime con la speranza che aggiugne di venir in qua. Rendo dunque infinite gratie a V. S. e de' saluti e delle nuove, e le prego da Dio benedetto l'incominciato anno con altri più e più appresso, pieni d'ogni felicità e contentezza e gusto suo e universale del compimento delle sue immortali e mirabili opre; e meco la S.ra Principessa mia la ringratia e le rende moltiplicati saluti.

Il suo venir in qua con bona sanità e tempo non può da me se non molto desiderarsi e lodarsi: però mi sarà carissimo sentirne la certezza et il quando, perchè vorrei che ad ogni modo in quel tempo mi fusse concesso esser qui personalmente, per sodisfar a' mioi debiti e desiderii de servirlo come devo, e goder al solito de' suoi favori con i Sig.ri compagni. Intanto resto ansiosissimo di intenderlo quanto prima; nè, quanto alle correzzioni, ella haverà d'affaticarsi in altro che commandare liberamente.

Quanto alli Ninci, che V. S. sì caldamente s'è compiacciuta raccomandarmi per il fitto del Sig.r Duca Altemps mio nepote, mi dole grandemente che detto Sig.r Duca non sia mai stato in Roma da che ella me ne scrisse, nè vi sia al presente, che io habbia potuto replicar l'offitio in voce che haverei voluto con ogni premura possibile. Lo faccio però con lettera con ogni efficacia maggiore,

[1] Cfr. n.° 1971.

[2] Cfr. n.° 1979.

e le darò conto di quanto ne riportarò, desiderando con ogni maggior affetto servir a V. S. come devo, e che mi commandi sempre.

Travagliosissimo anno è stato il passato per li nostri negotii, per li danni, perdite, longhezze e impedimenti. Spero in Dio benedetto che questo, con i buoni principii che V. S. n' arreca, e molto più con la sua venuta, sia per esser felice. E con ogni più vivo affetto di core bacio a V. S. le mani, come fa il S.r Stelluti nostro, che finisce hora di stampare il suo Persio [1], allegrissimo delle buone nuove di sopra che le ho participate, come anco il P. Antonio Santini, che hieri fu un pezzo meco. Dio N. S. conceda a V. S. ogni maggior contentezza.

40 Di Roma, li 26 Genn.° 1630.

Di V. S. molt' Ill.re e molto Ecc.te

Aff.mo et Obblig.mo per ser.la sempre
Fed.co Cesi Linc.° Princ.e

1982.

GIOVANFRANCESCO BUONAMICI a [GALILEO in Firenze].

Madrid, 1° febbraio 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 122-123. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.or mio Oss.mo

Alla cortesissima di V. S. de' 19 di Novembre [2] darò breve risposta, riserbandomi a sodisfare al suo desiderio circa li quesiti fattimi con più agio et più fondate relationi di quelle che la mia corta notitia di queste materie potrebbe hora darli.

In proposito dell' occhiale o telescopio di V. S., essendone stati visti dal Re alcuni che qui si andavano vendendo, il S.or Esaù del Borgo, che stima sommamente la sua virtù et scienza, desiderò farne vedere uno a S. M.tà di più perfettione che non erano quelli; et questa fu la cagione perchè io scrissi al S.r Carlo [3] 10 mio suocero in quella forma apunto che volse il S.r Esaù: il quale poi è venuto costì et si vedrà con V. S., et sarà bene che ella li mostri il modo di maneggiar l' instrumento, perchè io già ho fatto sapere a S. M.tà, con una memoria in scritto, che detti instrumenti si stanno lavorando, et li aspetta con desiderio; et ho preso occasione di dire a S. M.tà che V. S. tiene l' inventione di graduar la longitudine dell' universo, et che la propose in tempo del Re suo padre: et questo l' ho fatto perchè tale inventione si cerca et procura hora gagliardamente, et sono prefissi

[1] Cfr. n.° 1835, lin. 19.
[2] Cfr. n.° 1967.
[3] CARLO BOCCHINERI.

premii grandissimi al trovatore. Perciò è venuto qua a posta dall'Indie Orientali un tal Padre Borro[1], Milanese, della Compagnia di Giesù, et altri Portoghesi; et il Re ha deputato una giunta o consulta di huomini intelligenti sopra questa materia. A chi trovasse nella longitudine alcun punto fisso, pare a me, si offeriscono diecimila ducati di rendita, et cinquemila a chi trovi altra maniera di graduare detta longitudine. Pure me ne informerò meglio; et sarà bene che V. S. informi di questo negotio il futuro ambasciatore et glielo faccia raccomandare da' Ser.mi Padroni, et ne parli ancora col S.r Esaù et al medesimo dia li originali delle lettere regie che tiene per il Duca di Ossuna, acciò al ritorno di detto S.or Esaù si possa giustificar la verità di quanto ho fatto sapere al Re et insieme dar principio o, per meglio dire, ravvivare questo negotio, che, se non accrescer la fama di V. S., può almeno augumentarla di ricchezze et guadagnarli la benevoglienza di questa Corona.

In proposito di navigationi io so poco o niente, et quel mio scritto[2] fu fatto a instanza di amici, et è come uno schizzo di quelle cose che l'osservanza delli scritti et discorsi altrui mi ha fatto acquistare, et che io pensai poter muovere loro AA. et la nostra natione ad abbracciare quel negotio; ma in sostanza io non fui mai filosofo nè marinaro, chè diversamente dalla mia inclinatione fui fatto studiare, et di poi le continue mie peregrinationi non mi hanno dato luogo ad applicarmi a quello haverei voluto et desidererei hora sapere, per sodisfare a quanto V. S. mi comanda per la perfettione della sua constitutione dell'universo. Ma io anderò trattando con huomini et scritti della profession nautica, che costà forse non sono, per dare a V. S. quella più compita risposta che sia possibile, ancorchè io considero che la frequenza delli Olandesi et Inglesi di Livorno potrà facilmente meglio sodisfarle.

Circa il flusso et reflusso, io non mi ricordo haver visto nessuno che ne discorra meglio di Lodovico Guicciardini nella Descritione de' Paesi Bassi, nel capitolo del mare[3]; et caso V. S. non havesse alla mano questa historia, ho voluto aggiugner qui una copia[4] di detto capitolo, che feci una volta che lessi quel libro, et come cosa curiosa la tenevo appresso di me.

Universalmente affermano tutti li huomini celebri marinareschi, che infra li tropici et l'equinotiale regnino continui venti di levante, che gli Spagnuoli chiamano *brisas* (et perciò noi habbiamo forse di qui derivato il chiamar *brezze* li venti sottili). Antonio de Herrera, chronichista dell'Indie Occidentali[5], dice che

(1) Cristoforo Borro.

(2) Cfr. n.° 1967, lin. 24.

(3) *Descrittione* di M. Lodovico Guicciardini, Patritio Fiorentino, *di tutti i Paesi Bassi*, ecc. In Anversa, M.D.LXVII, apresso Guglielmo Silvio, stampatore Regio, pag. 17-28.

(4) Non è presentemente allogata alla lettera.

(5) *Historia general de los hechos de los Castellanos en las islas i tierra firme del Mar Oceano*, escrita por Antonio de Herrera ecc. En Madrid en la emplenta Real, 1601-1615. — *Descripcion de las Indias Occidentales de* Antonio de Herrera ecc. En Madrid, en la emplenta Real, 1601.

questo è cagionato dal moto del primo mobile, che sforza col suo rapto così l'elemento dell'aria come tutte le sfere. Tuttavia si hanno diverse considerationi, che spero dir con più agio, intorno a questa materia; et specialmente mi ricordo che il Cespedes, nel Governo della navigatione[1], dice che in alcuni giorni dell'anno questi levanti sono interrotti dalli *uracanes*, che sono venti rotti et prodotti dal contrasto di diversi venti tra di loro, che propriamente potremo chiamar procelle, et hanno anco nome speciale nel nostro volgare, che non mi ricordo. Li Spagnuoli con altro nome li dicono *torbelines*. Oltre a questo il medesimo Cespedes, et me lo confermano huomini di esperienza, dice che sotto la Linea si patiscono alcune volte tali calme, che i vascelli restano immobili: et questo accadde l'anno 25 a D. Federigo di Toledo, quando andava con l'armata regia a recuperar l'Abahia de Todos Santos nel Brasil, occupata dalli Olandesi; che volendo tirarsi nel polo australe per pigliar l'altezza del Cabo di Sant'Augustino del Brasil, restò alcuni giorni come impantanato sotto la Linea: et intendo che per tale accidente si perse una volta un'armata di Portogallo, havendo durato tanto le calme, che mancorno li viveri et la gente si morì di fame. Perciò vanno hora qui cercando un'inventione per liberarsi da questo pericolo, con fare li vasselli, benchè di alto bordo, movibili senza il favor de' venti. Stante questa osservatione, la ragion dell'Herrera, seguita da molti altri, non pare che sodisfaccia, perchè il moto del primo mobile è constante et sempre uno, et quello che operò hieri (se non vi sia impedimento d'isole o terra ferma, che co' loro vapori cagionino alteratione) l'ha da operare ancora hoggi et domani et sempre.

Il Cespedes dice di più, in proposito del flusso et reflusso, havere inteso da alcuni Portoghesi che nell'Indie Orientali in alcuni luoghi non sono le crescenti che di 24 in 24 hore; ma perchè non specifica i luoghi nè li autori, non so se si possa aggiustar fede a tale stravaganza: di che procurerò toccare il fondo, chè il verificarlo sarà cosa peregrina.

È anco vero che il ritorno dall'Indie Occidentali, per sfuggire li lev[anti] che darebbono per prua, è diverso dall'andata; perchè, radunandosi tutte le navi al porto dell'Havana, all'occidente dell'isola Cuba, pigliano il canale di Bahama, e tenendosi sempre al settentrione, havendo a mano sinistra la Terra Florida, vengono alla bocca di detto canale in 28 gradi, et col favore della corrente di esso canale montano sino a 36 e 37 et sino alle volte a 39 gradi, et pigliando li venti settentrionali o maestrali navigano quel gran golfo sino all'isole Terzere. Ma di questo farò una relation particolare a V. S. con più tempo, in che si tratterà del detto canale di Bahama, et spero discorrerli anco qualche cosa dello stretto di Magaglianes, con dirli le ragioni che muovono molti a credere che la terra australe incognita, che si dice Magaglianica, sia più tosto un arcipelago d'isole

[1] *Regimento de navigacion que mando hazer el Rey Nuestro Señor a* ANDREAS GARCIAS DE CESPEDES. Madrid, Juan de la Cuesta, 1606, pag. 175 e seg.

che terra ferma, et aggiugnerò le osservationi così dello stretto tra terra d'Africa et l'isola di S. Lorenzo, se pure questo è stretto, che io potrò ritrarre. Ma 90 stimo che li effetti siano più che in questo visibili tra l'isola di Ceilan et il cabo Gomorino in India, et più oltre nello stretto di Sincapura tra la punta di Malaca et l'isola Sumatra, o tra questa et la Giava maggiore; che se ne troverò osservatione alcuna, la participerò a V. S., come anco alcune che penso tenere della situatione et forma del Mar Rosso et paesi adiacenti, et quei più particolari che io potrò havere, come V. S. desidera; che scuserà la mia ignoranza, ma anco dagl'ignoranti accade alle volte a' savii il perfettionare la loro scienza. Nè havendo per hora tempo di allargarmi più oltre, bacio a V. S. per fine di tutto cuore le mani, come anco alla S.ra Sestilia[1] et suo S.r figliuolo.

Di Madrid, il p.mo di Febb.o 1630. 100

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo S.re
Gio. Fran.co Buonamici.

S.or Galileo.

1983.

CESARE MARSILI a [GALILEO in Firenze].

Bologna, 1° febbraio 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI., T. XI, car. 124. — Autografe le parole « 1 Febraro 1630 » della data e la sottoscrizione.

Molt'Ill.re et Eccell.mo Sig.re mio Oss.mo

Io non saprei uguagliare altro mio gusto a quello che io sento dalle dottissime et amorevolissime sue lettere, sopra il quale è forza ch'io mi tratenghi non solo fra me medesmo, ma in compagnia di molti suoi partiali et miei amici; e tanto più sopra questa[2] che sopra l'altre mi son tratenuto, quanto più caro è stato universalmente l'aviso che finalmente li suoi Dialogi siano per uscire in luce.

Lett. 1983. 2. *uguaigliare* —

[1] Sestilia Bocchineri, moglie di Vincenzio Galilei.

[2] Cfr. n.° 1978.

Pensavo inviarle certo mio pensiero circa la theorica' del moto lunare, ma ho stimato meglio il differire et aspettare ch' il Padre Bonaventura, il quale con 10 assai numero di scholari e gran sodisfazione si trova ora occupato sopra Euclide et sopra ad una facile trigonometria logaritmica da publicarsi quanto prima [1], habbi commodità di applicarsi a gli studii d'astronomia; e ciò per non esser cagione a V. S. Eccell.ma di perdimento di tempo, mentre da lei vien tanto bene impiegato in opera così bramata.

Se V. S. Eccell.ma conoscesse che alcun mio ufficio potesse esser amichevol messagiero tra lei et il Sig.re Cavallier Chiaramonte, compiacendosi inviarme le risposte a quel libro per farlgliele sotto mano vedere con ogni buon termine, come di già io feci le sue proposte a V. S. Eccell.ma, glie l'offerisco; anzi no, sapendo lei di essere assoluto padrone di quanto io vaglio. Se potessi però senza 20 molto suo scommodo esserne favorito, le terrei con quella fede che si conviene e da me e da gli oblighi che professo al mio Sig.re Galilei.

Vidi alcuni giorni sono il Padre Cabei, *De magnetica philosophia* [2], e vidi l'ultimo capo, della moltiplicazione della virtù della calamita, che, per esser tanto ripugnante a i di lui principii e per altre ragioni, mi venne in mente che fusse quello che già V. S. Eccell.ma mi scrisse [3]. Mi farà grazia rendermi certo se son buon indovino. E qui a V. S. Eccell.ma baccio con ogni affetto le mani.

Bologna, a dì 1 Febraro 1630.

Di V. S. molt'Ill.re et Eccell.ma

Aff.mo et Parci.mo Se.re
Cesare Marsili.

1984.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 9 febbraio 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 162. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Avanti che V. S. molto Ill.re mi scrivesse la lettera sua delli 28 Gennaio, capitatami ieri sera solamente, ho più volte di lei, del suo gran merito e valore, fatta rimembranza col Padre Mostro [4], e per sino dettoli che V. S. si era riso-

12. *astromia* —

(1) Cfr. n.° 1970.
(2) Cfr. n.° 1944, lin. 54; n.° 1972, lin. 22.
(3) Cfr. n.° 1946, lin. 37.
(4) Niccolò Riccardi.

luta di scrivere dopo che sua P. R.ma era stata deputata nell'officio di Maestro di S. Palazzo, perchè era sicura che non sarebbero le cose sue passate e giudicate da ignoranti; e sua P. R.ma mi rispose che era tutto suo, e che sempre haverebbe fatta la dovuta stima della virtù di V. S. e che non ne dovesse dubitare: sì che io tengo per fermo che, quanto alla parte sua, le cose camminaranno bene. Io però ne farò di novo passata più specifica: e perchè alcune sere sono si venne a ragionamento, avanti il Sig.r Card.l Padrone [1], del flusso e reflusso del mare, io dissi a S. Sig.ria Ill.ma che V. S. haveva fatto un discorso meraviglioso intorno a questa materia, e che io gli ne haverei fatto parte; ma perchè fu detto da uno, che si ritrovava presente, che V. S. presupponeva il moto della terra, fui necessitato di allargarmi, per sodisfazion di tutti, mostrando che V. S. non asseriva ciò per vero, ma solo che dimostrava che quando fosse stato vero il moto della terra, necessariamente ne sarebbe seguito il flusso e reflusso: e se bene il Sig.r Cardinale si mostrò assai averso sul principio, tuttavia mi trattenne poi solo in camera alla longa, e in sostanza mi disse che li pareva che, dato il moto alla terra, sarebbe necessario che fosse una stella, la qual cosa poi pareva troppo contraria alle verità theologiche. A questo io risposi che V. S. haverebbe haute dimostrazioni in contrario, e che haverebbe provato che la terra non era una stella; cosa che credo li sarà facilissima, quanto è facile provare che la luna è luna, e non terra, Marte è Marte, e non luna nè Venere, etc.: e così mi disse che V. S. dovesse provar questo, chè nel resto le cose potevano passare. Io scrivo questo, acciò lei conosca come passano le cose, e se li pare bene fare un poco di gionta intorno a questo particolare.

Quanto al nostro Mecenate [2], gli ho mostrata la lettera di V. S., e m'ha detto che non desidera cosa al mondo più che di vederla e di sentire il suo libro. In ristretto, del negozio lui spera bene, ma non si può promettere niente di certo: tiene però per fermo che col venir qui lei, col suo trattare, col suo discorso, con le sue maniere e con l'opera stessa in mano, superarà, quan[do] s'incontrasse, ogni difficoltà.

È stato da me questa mattina il Sig.r Stelluti, col quale ho communicata la lettera di V. S., e farà l'officio col S.r Principe Cesi: e lui m'ha detto che il libro *de maculis* [3] è stampato, e che non ci manca altro che il frontespicio, quale è in mano dell'intagliatore; e di più m'ha detto che il libro è gran volume, ma che da una parte dell'indice, che lui ha vista dall'intagliatore, pensa che la manco cosa sia *de maculis solis*: e così credo che si faccia a fare i libri di buono e giusto volume, come incastrando nel trattato della calamita *la ragione perchè il leone si spaventi alla voce del gallo, se la favola fosse vera*, titolo di un capi-

[1] Francesco Barberini.
[2] Giovanni Ciampoli.
[3] Intende, la *Rosa Ursina*: cfr. n.° 676.

tolo del libro *De magnete* del P. Cabeo [1]. E perchè non voglio più tediarla, finisco e li bacio le mani.

Di Roma, il 9 di Feb.° 1630.

Di V. S. molto Ill.re

S.r Gal.°

Oblig.mo e Devotis.mo Ser.re e Dis.lo
Don Bened.° Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.° Filosofo di S. A. S.
Firenze.

1985.

GALILEO a [CESARE MARSILI in Bologna].

Bellosguardo, 16 febbraio 1630.

Arch. Marsigli in Bologna. Busta citata al n.° 1688. — **Autografa.**

Ill.mo Sig.re e Pad.n Col.mo

Non potevo sentir cosa di più mio gusto, che quello di che V. S. Ill.ma mi dà conto nella sua cortesissima lettera [2], attenente a gli studii e progressi del P. F. Buonaventura; e godo in estremo che le mie predizzioni comincino a dar segno di veridiche nella riuscita dell'ingegno mirabile di questo soggetto.

È forza che V. S. mi dispensi dal servirla prontamente nel mandargli le risposte alle opposizioni del S. Cav. Chiaramonti contro alla mobilità della terra, perchè, oltre all'esser cosa assai lunga, è sparsa 10 in diversi luoghi de i Dialogi, li quali se io non rileggessi totalmente, non saprei raccapezzare; et io mi trovo occupatissimo nel rivedergli, per le innumerabili postille che mi convien fargli mediante la roba continua che mi sovviene et che io non posso tacere. Gli vo facendo copiare, con intenzione di trasferirmi alla fine del presente mese a Roma e pubblicargli, se potrò, subito. Torno dunque a pregarla che voglia scusarmi, come so che farebbe quando fusse presente a veder le mie brighe: basta che, con l'occasione del rilegger più volte e considerar tali opposizioni, tuttavia più mi calano per le mani e le scuopro nulla concludenti.

---

[1] Cfr. n.° 1972. « Gallus cur cantu leonem terreat, si fabula esset vera » è una rubrica dell'*Index rerum* dell'opera del Cabeo: cfr. ivi, pag. 108.

[2] Cfr. n.° 1984.

io non metterò più mano a raccomandare a V. S. Ill.ma il Padre 20
Matematico, già che le sue qualità per sè stesse si vanno insinuando nella sua grazia: la supplico bene a fargli mie raccomandazioni, perchè io non gli scrivo per non disturbare, senza necessità, i suoi studii et i miei. A lei stessa fo umilissima riverenza, confermandogli la mia devotissima servitù, e dal Signore Dio gli prego il compimento d'ogni suo desiderio.

Da Bell.o, li 16 di Feb.o 1629 (1).

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo et Obblig.mo Ser.re
Galileo Galilei L.

1986*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 16 febbraio 1630.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXX, n.o 18. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r, e Sig.r e P.ron mio Col.mo

Ho parlato con il nostro Padre Mostro, quale è più galanthuomo che mai e più nostro che mai, e m' ha promesso tutto bene; però, quando noi non habbiamo più duro e più alto intoppo, come Mons.r Ciampoli ha hauto qualche dubio, lei si potrebbe assicurare assolutamente di venire. È ben vero che il Padre Mostro m'ha detto che lui agiustarà ogni cosa; però, se io potessi, vorrei supplicare il Ser.mo Gran Duca che mandasse V. S. in tutti modi, perchè qua è desideratissima da tutti quelli che la conoscono e da molti che desiderano di conoscerla di presenza, come li sono parzialissimi nelle opere. Non occorrendomi altro, li bacio le mani. 10

Di Roma, il 16 di Feb.o 1630.

Di V. S. molto Ill.re

S.r Galileo.

Oblig.mo e Devotiss.o Ser.re e Dis.lo
Don Benedetto Castelli.

Fuori: [....] Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo [....] Filosofo di S. A. Ser.ma
Firenze.

---

(1) Di stile fiorentino.

1987*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo.

Arcetri, 19 febbraio 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 84. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

So che V. S. è stata consapevole di tutti i miei disgusti, chè così mi fu dalla nostra Nora riferto; et io non ho voluto dargliene parte per non esser sempre annuntiatrice di cattive nuove: ma ben adesso gli dico che S.r Luisa, per la Dio gratia, sta assai bene, e S.r Archangiola et io stiamo benissimo, S.r Chiara [1] ragionevolmente, e le due vecchie all'ordinario. Piaccia al Signore che anco V. S. stia con quella sanità ch'io desidero, ma non spero, mediante la crudezza del tempo; havrò caro d'haverne la certezza, et in tanto gli mando queste poche paste per far colatione la sera di queste vigilie.

10 Vincentio c'inviò hiersera un buon alberello di caviale, del quale S.r Archangiola ringratia V. S., per esser questa sua e non mia portione, perchè non fa per me: io, in quel cambio, havrei più caro da far zuppa, e parecchi fichi secchi, che fanno per il mio stomaco. La consuetudine de gl'altri anni mi fa forse troppo ardita; ma il sapere che a V. S. non è discara simil domanda, mi dà sicurtà.

L'orivolo, che tante volte mandai in su e in giù, va adesso benissimo, essendo stato mio il difetto, che l'accomodavo un poco torto. Lo mandai a V. S. in una zanetta, coperta con uno sciugatoio, e non ho riavuto nè l'uno nè l'altra; se V. S. li ritrova per sorte in casa, havrò caro che li rimandi. Non dirò altro 20 di presente, se non che la saluto per parte di tutte le sopra nominate, e prego Dio benedetto che la conservi lungamente felice.

Di S. Matteo, li 19 di Febb.o 1629 [2].

Di V. S.

Fig.la Aff.ma
Suor Maria Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei Oss.mo, a
Bello Sguardo.

---

[1] Cfr. n.o 1571, lin. 8.

[2] Di stile fiorentino.

1988*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.
Roma, 23 [febbraio 1630].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 91. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Subito che io hebbi la lettera di V. S. molto Ill.re, andai a ritrovare il nostro Mons.r Ciampoli, al quale lessi tutto il contenuto, facendoli riverenza come lei mi comandava. Hebbe grandissimo gusto, e in ristretto mi disse, o che mai poteva essere tempo oportuno, o che era il presente, per superare tutte le difficoltà, e che V. S. dovessi venire allegramente, perchè con la sua presenza e tratto e prudenza haverebbe superate tutte le difficoltà; ma che giudicava bene che solo dicesse di venire a Roma per suo gusto e per vedere gli amici e padroni. Quanto al Padre Mostro [1], io lo tengo in questa verità, che V. S. si è risoluta a scrivere, confidata di essere nelle mani di huomo che sa e che intende; e lui mi ha risposto 10 che li vive servitore di cuore. Però la prego che, avanti faccia risolutione, aspetti questo altro ordinario, chè forse li potrei più risolutamente rispondere. E non occorrendomi altro, li bacio le mani.

Di Roma, il 23.

Di V. S. molto Ill.re Oblig.mo ed Aff.mo Ser.re e Dis.lo
S.r Gal.o Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron mio Col.mo
Il [. . . .]lileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. S.
Firenze.

1989*.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Firenze.
Bologna, 23 febbraio 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 126. — Autografa.

Molto Ill.re et Eccl.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Non si dovrà meravigliare V. S. Ecc.ma se sin hora non ho dato risposta alla gratissima sua, poichè io non la ricevei se non l'ultima settimana di carnovale. Causa di questo è stato che ella era inviata al nostro Padre Generale, quale si ritrovava su lo stato Venetiano, e tra l'andare e ritornare in qua ha perciò

[1] Cfr. n.o 1984, lin. 4.

tardata tanto a capitarmi alle mani; e mi dispiace veramente che siano poi sopraggionti i giorni delle lettioni publiche, poichè non haverei mancato di sodisfare al suo desiderio, per quanto mi fosse stato possibile. Ho però tuttavia visto qualche cosa dell'Antitichone [1], cioè mezo il suo primo libro, nel quale non mi
10 par che vi sia da dirci in contrario cos'alcuna, se non che forsi si potesse dire con maggior brevità e facilità ciò ch'egli pretende ivi d'insegnare intorno alle paralassi; ma perchè forsi qua lei non preme, haverei caro mi toccasse particolarmente quello ch'haveria caro ch'io vedessi. Quanto poi alle macchie solari, mi stupisco veramente che pretenda di mantenere che siano nell'aria; tuttavia puoco guadagno credo sia per fare sì in queste come nell'altre cose ch'egli, contro tanti inditi manifesti e tante esperienze, cerca pur di mantenere, e crederò che quelli che haverano da contradirli haverano puoca briga, mentre egli vol sostener conclusioni così assurde.

Ho inteso ch'ella è per andare a Roma alla fin di questo mese, del che in-
20 finitamente mi rallegro seco, sperando che hormai s'habbi da veder quell'opera che dal mondo è tanto desiata. E veramente fa benissimo, poichè gli anni crescono, e mentre ha tempo et è nella buona congiontura di questo Pontefice, superarà ogni difficoltà che da quelli che son invidiosi della sua gloria gli potesse esser fatta. Aspetto con desiderio di sentir l'ultima sua resolution della partenza et insieme che mi favorisca de' suoi commandi, con che fine li baccio le mani, ricordandomeli devotissimo et obligatissimo servitore.

Di Bologna, alli 23 Feb.ro 1630.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Ob.mo Ser.re
F. Bon.ra Cavalieri.

30 *Fuori:* Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Gal.ei
Fiorenza.

1990*.

GALILEO a GIORGIO FORTESCUE [in Londra].
[Firenze, febbraio 1630.]

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 116. — Copia di mano di GALILEO: cfr. n.° 1980, lin. 67.

Erudit.mo Viro Georgio de Forti Scuto
Galilaeus de Galilaeis S. D.

Novum profecto et humanissimum beneficentiae genus est meticulose ac verecundanter magna offerre beneficia, et tum cum maxime

---

[1] Cfr. n. 1671.

benefacias, ipsam dissimulare beneficentiam. Tu culpam in eo vereris [1], in quo insignem meritus es gratiam, et, amoris ac gratitudinis loco, veniam postulas. At ego indignus hac tua tam prolixa benignitate viderer, et tunc ab ea forem, cui me asseris, immortalitate abhorrens, nisi hoc praeclarum esse beneficium agnoscerem, obliquo insuper tuae verecundiae munere geminatum. Nimirum intelligebas, quantum onus imponeres infirmis hisce meis viribus, si palam atque aperte in meum sinum profusam istam munificentiam cognovisses: visum est igitur eam modestiae velo obnubere atque adumbrare, ut meo pudori consuleres cum acciperem, et meam tenuitatem sublevares si de referenda gratia cogitarem. Sed neutrum oportuit: nam ego noviter impudens forem, nisi nunc quoque rubore suffunderer; et plus nimio ineptus, si hanc tibi reponere gratiam meditarer. Cum meum nomen tuis inseris scriptis, et me inter eximios viros colloquentem inducis, illustras me ingenii tui monumentis, ut auguror, sempiternis; nunc ego, si velim tecum paria facere et te vicissim meo testimonio cohonestare, ridiculus essem, quippe qui Phaebo facem praeferrem, et tibi, ingentes thesauros funditanti, exiguam stipem erogarem. Adde quod nihil iam nisi de tuo tibi elargirer: nam quantulus quantulus sum, totus in aere tuo atque adeo ex ore tuo iam sum. Tu me collocupletas, et meas non nimis amplas ingenii facultates tua largitate honorificis exauges incrementis: ego nomine tenus, tu nomine et re mihi consulis; ego tuae scriptioni, tu meae laudi servis; ego tibi inane nomen accomodo, tu mihi illud solidae gloriae plenum reddis: ego denique imaginaria adoptione in tuum librum, velut in tuum liberum, me adsciscı sino; tu me in tuae gloriae veram et opulentam hereditatem vocas. Sed ne illud quidem diffitebor, me apposite Cepheum a te nuncupari, modo tu quoque non abnuas, te mihi Perseum esse: vide enim quam congrue habes Palladis clypeum, quod tibi non solum cognomen de Forti Scuto, sed doctrinae soliditas multo magis praestat: habes quoque Mercurii pennas, idest volucris ingenii desteritatem: his tu instructus, meam mihi Andromedem, hoc est famam, a livoris monstro edacisque temporis iniuriis tutam servas; et tam illa quam ego (ut olim in fabulis Andromede et Cepheus

Lett. 1990. 8. *tunc abe ea* — 9. *beneficum* — 25. *collupletas* — 29. *ego nedique imaginaria* — 38. *Andromede e Cepheus* —

[1] Cfr. n.° 1960.

a Perseo), tuis pennis elati tuaque opera subvecti, in caelo locamur
40 et inter astra conspicimur immortales. Me vero non magnopere ea
cura sollicitat, quomodo tibi vicem rependam: tibi enim satis hac
ratione fieri arbitror, si palam (ut facio) tester, te mihi sydereum
hoc lucis coronamentum imposuisse, tuoque solerti ingenio effectum
esse, ut vivens posthuma gloria fruerer, et antequam terris decederem, adscriberer caelo.

Cum typographi suam operam absolverint, tuique libri [1] editionem perfecerint, unum vel alterum exemplar ad nos primo quoque
tempore perferendum cures: nostram enim mirifice incendisti cupiditatem. Ego (si quaeris) arduum opus molior: magnum mundi sy-
50 stema [2], quod trigesimum iam annum parturiebam, nunc tandem
pario. Modo cogita, quibus inter enitendum doloribus conficiar; sed
confido tamen (si non dicam Lucina, sed si lucis et veritatis Auctor
opem ferat), partum feliciter processurum. In hoc opere abditissimas
maris aestuum causas, quibus ad haec usque tempora philosophorum
ingenia saevius ipso mari aestuarunt, inquiro, et, nisi mei me fallit
amor, mirabiliter pando. Proinde siquid habes circa hasce alternas
aequoris agitationes diligenti nec divulgata observatione notatum, ad
me perscribere ne graveris. Ego pariter, siquid in manu mea et e
re tua esse videris (levi nutu significes), statim exequi non grava-
60 bor. Vale.

1991.

NICCOLÒ AGGIUNTI a GALILEO [in Bellosguardo].

Firenze, 6 marzo 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 164. — Autografa.

Molt' Ill. et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

I dolori della sua gamba mi passano l'anima; e se bene mi dispiace che per essi gli venga intermesso il moto, più non dimeno mi tormenta che gli venga intercetta la quiete. Mi consolo con la speranza che la buona cura del vivere e la dieta gli sieno per render la desiderata quiete, e per la quiete il moto, non meno desiderabile. Verrei, anzi sarei a quest' hora venuto, a visitar V. S. Ecc.ma;

46. *adsolverint* — 57. *obsertione* —

[1] Cfr. n.° 1960. lin. 4. [2] Cfr. n.° 1700.

ma perchè penso di andar tra non molto a Pisa, bisogna che io sia in Firenze, per andarmi preparando e far quel che occorra.

Circa la quaresima, posso dirgli che la lunghezza sarà al solito degl'altr'anni; la profondità, i' non la intendo; la larghezza, per quelli che hanno il 10 sussidio è grandissima, per gl'altri poi ell'è secondo i busti o gusti, come più piace a V. S. Io non mi sento da farla; ma mentre pensavo che ogni parrocchiano potesse dispensarmi, mi vien detto che bisogna ch'io vada a S. Maria del Fiore o a S. Lorenzo, dove sono persone che hanno tal facultà.

Delle prediche, non ho per ancora potuto penetrarne cosa alcuna; ma farò ogni diligenza possibile per servire con esattezza e fedeltà V. S. Ecc.ma

Circa la villa, spedirò V. S. in quattro parole. Il Gundetti non pensa più di affittarla, ma è risoluto tenerla per sè: così mi ha riferito Messer Vincenzio Bruni, che, secondo la promessa fatta a V. S., gne ne parlò. Qui per fine rive-risco e saluto V. S. con affetto inesplicabile. 20

Firenze, 6 Marzo 1630.

Di V. S. molto Ill. et Ecc.ma

Devot.mo et Obblig.mo S.re et Amico
Niccolò Aggiunti.

Fuori: Al molto Ill. et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
In sua mano.

1992*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo.
Arcetri, 14 marzo 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 86. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

S'io fui sollecita a domandare a V. S., non vorrei anco esser troppo tarda a ringratiarla dell'amorevolezze mandateci, le quali lunedì passato ci furno dalla cognata inviate, ciò è un cartoccio di zibaldone e tredici cantucci molto belli e buoni. Ce li andiamo godendo, con riconoscimento dell'amorevolezza e prontezza di V. S. in satisfar sempre ad ogni nostro gusto. Hebbi anco alcuni pochi ritagli di drappi, che m'immagino che venghino dalla Portia [1].

Lett. 1991. 19-20. *riverisco* —

[1] Cfr. nn.i 1974, 1979.

Perchè so che V. S. gusta di sentire ch'io non stia in otio, gli dico che dalla Madre badessa (oltre alle mie solite faccende) sono assai esercitata, atteso che 10 tutte le volte che gl' occorre scriver a persone di qualità, come Governatore, Operai e simili personaggi, impone a me tal carico, che veramente non è piccolo, mediante l'altre mie occupationi che non mi concedono quella quiete che per ciò mi bisognerebbe; onde, per mia minor fatica e miglior indirizzo, havrei caro che V. S. mi provvedessi qualche libro di lettere familiari, sì come una volta mi promesse, e so che m' havrebbe osservato se la dimenticanza non l' havessi impedito.

Vincentio fu hiermattina da noi (forse per spatio di un' hora), insieme con la cognata e sua madre, e da lui intesi che V. S. voleva andar a Roma, il che mi dette alquanto disturbo; pure m' acqueto, supponendo ch' ella non si mette- 20 rebbe in viaggio se non si sentissi in stato di poterlo fare. Credo che avanti che ciò segua ci rivedremo, e per ciò non replico altro, se non che la saluto con tutto l'affetto insieme con tutte di camera, e prego il Signore che li conceda la Sua santa gratia.

Di S. Matteo, li 14 di Marzo 1629 [1].

Di V. S. molto Ill.re

Fig.la Aff.ma
Suor Maria Celeste.

Se ha collari da imbiancare, potrà mandarli; e si goda queste huova fresche per nostro amore.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Padre mio Oss.mo
30 Il Sig.r Galileo Galilei, a
Bellosguardo.

1993.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 16 marzo 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 167. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Il Padre Campanella, parlando a' giorni passati con Nostro Signore, li hebbe a dire che haveva hauti certi gentilhuomini Tedeschi alle mani per convertirli alla fede Catolica, e che erano assai ben disposti; ma che havendo intesa la

Lett. 1992. 22. *insieme tutte* —

[1] Di stilo fiorentino.

prohibizione del Copernico etc., che erano restati in modo scandalizati, che non haveva potuto far altro: e Nostro Signore li rispose le parole precise seguenti: *Non fu mai nostra intenzione; e se fosse toccato a noi, non si sarebbe fatto quel decreto.* Tutto questo ho inteso dal Sig.r Principe Cesi, quale hora si ritrova a Nettuno e sta assai meglio, sentendo notabile beneficio da quell'aria, come mi avvisa il Sig.r Stelluti. Di più, come ho scritto in un'altra mia [1], il P. Maestro Mostro è benissimo disposto a servirla, e Mons.r Ciampoli tiene per fermo, che venendo V. S. a Roma, superarà qual si voglia difficoltà: però si faccia buon animo e venga allegramente, chè restarà consolatissima.

Mons.re Ciampoli dice che V. S. li fa encomii troppo grandi con una parola sola, chiamandolo Mecenate [2], e che la desidera più che non è desiderata qual si voglia cosa preciosa. Finiti dunque che saranno di copiare i Dialogi, venga senza metter tempo, acciò non sopravenghino i caldi; e dia questa consolazione a tanti che la desiderano ardentissimamente, e a me in particolare, tanto suo obligato servitore. Con che li bacio le mani.

Di Roma, il 16 di Marzo 1630.

Di V. S. molto Ill.re

Oblig.mo e Aff.mo Ser.re e Dis.lo
Don Bened.o Castelli.

S.r Gal.o

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron mio Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. Ser.ma
Firenze.

1994**.

BONAVENTURA CAVALIERI a [GALILEO in Firenze].

Bologna, 2 aprile 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 180. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Per dar subito risposta a V. S. Ecc.ma, non so se li darò a bastanza sodisfattione intorno a quello ch'ella mi dimanda. Gli dico adunque che hora il 2° luogo della Matematica è vacante, e che il Cataldo [1], che leggeva al tempo del Magini, havea di stipendio s. 500 in circa di questa moneta, nel progresso però di 40 anni in circa che havea letto, e sul principio si suol havere s. 200

9. Lett. 1993. 9. *notabile benefici da* —

(1) Cfr. n.° 1984, lin. 2-9.
(2) Cfr. n.° 1984, lin. 28.

(1) Pietro Antonio Cataldi.

pur di questa moneta; se bene questa lettura sogliono darla ad un Bolognese, poichè la primaria vien destinata a' forastieri. Quanto a' miei studii poi, mi ricordo bene di quello ch' ella mi disse circa il Chiaramonte: ma l' impedimento 10 della lettura publica, e poi l' attendere alla compositione di una trigonometria, fondata sopra i logaritmi differenti da quelli del Nepero [1], mi distoglie da ogni altro studio; et a questa fatica mi è coadiutore il molto R. P. Antonio Roncho, molto amatore di questi studii, quale se li ricorda devotissimo servitore, nella cui camera scrivo la presente.

Il S.r Cesare [2] non l' ho anchora visto; però mi ricordarò di fare il debito. Desidero di veder la sua opera quanto prima, come anco tutti questi Signori; e perciò bramo la sua andata più adesso che all' autunno. Se io non li do con questa intiera sodisfattione, mi scusi, chè scrivo di frezza; un' altra volta forsi potrò meglio sodisfarla, e fra tanto me li ricordo obligatissimo e devotissimo 20 servitore, pregandoli dal Signore felicità e longa vita.

Di Bologna, alli 2 Aprile 1630.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Ob.mo Ser.re
F. Bon.ra Cavalieri.

1995.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 6 aprile 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 169. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Ho letta la lettera di V. S. molto Ill.re al nostro Mons.r Ciampoli, quale ha sentito, come sempre sente, infinita consolazione intendendo il suo buon stato e la continovazione delli studii, indirizzati non solo al splendore del nostro secolo, ma dei futuri ancora, che Dio glie ne conceda longa grazia. Quanto al venire qua a Roma, dirò le precise parole di Monsignore: che lei è desiderata più che qual si voglia amatissima donzella, e sempre che verrà, sarà padrona della casa di Monsignore, e potrà disporre di lui e delle cose sue come proprie. Quanto alla stanza della Trinità de' Monti, è tenuta da tutti la meglio di Roma senza 10 difficoltà: sì che, quanto a questi rispetti, lei potrebbe venire di presente; tuttavia se li torna più commodo il differire sino all' autonno futuro, il medesimo Monsignore si compiace d' ogni suo gusto, e sempre la servirà di cuore, non solo con le fatiche per sollevarla, ma ancora con il favore appresso tutti e in parti-

---

[1] Cfr. n. 1970.

[2] Cesare Marsili.

colare con Nostro Signore, con il quale Monsignore continova con la medesima grazia di sempre, con infinita sodisfazione di S. S., con la quale si ritrova sempre due o tre volte il giorno, nè mai s'è interrotta nè pure con pensiero, come alcuni (che credo siano pochi), indegni di participare della gloria di Monsignore, hanno sparso costì quello che loro desideravano, lontanissimo non solo dal vero, ma da ogni verisimile. Dio glie lo perdoni.

Il Sig.r Michel Angelo Buonarroti li bacia le mani con ogni affetto. Il Sig.r Principe è fuori di Roma a Nettuno, dall'aria del qual loco sente notabile miglioramento. Io sto bene, e bevo e orino allegramente, che è il primo punto; il secondo poi, mi vado continovando la grazia dei Padroni con mia sodisfazione. La supplico a inchinar il mio nome a tutte coteste Ser.me Altezze, delle quali viverò eternamente devotissimo servitore; e a lei bacio le mani. 20

Di Roma, il 6 d'Aprile 1630.

Di V. S. molto Ill.re — Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

S.r Gal.o — Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. S. 30

Firenze.

1996*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo.

Arcetri, 6 aprile 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 107. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Speravo di poter in voce satisfare al debito che tengo con V. S. di darle le buone Feste, et per ciò ho differito fino a questo giorno, nel quale, vedendo riuscir vane le mie speranze, vengo con questa a salutarla caramente e rallegrarmi che siano passate felicemente le Sante Feste di Pasqua, giovandomi di creder ch'ella stia bene non solo corporalmente, ma anco spiritualmente: e ne ringratio Dio benedetto. Solo mi dà qualche disturbo il sentire che V. S. stia ton tanta assiduità intorno a i suoi studii, perchè temo che ciò non sia con pregiuditio della sua sanità; e non vorrei che, cercando di immortalar la sua fama, accorciassi la sua vita, vita tanto riverita e tenuta tanto cara da noi suoi figliuoli, e da me in particolare, perchè, sì come ne gl'anni precedo gl'altri, così anco ardisco di dire che li precedo e supero nell'amore inverso di V. S. Pregola per canto che non si affatichi di soverchio, acciò non causi danno a sè et afflitione 10

e tormento a noi. Non dirò altro per non tediarla, se non che di cuore la saluto insieme con S.r Archangiola e tutte le amiche, e prego il Signore che la conservi in Sua gratia.

Di S. Matteo, li 6 d'Aprile 1630.

Di V. S.

Fig.la Aff.ma
Suor Maria Celeste.

20 *Fuori:* Al molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei, a
Bellosguardo.

1997.

GALILEO a [GIOVANFRANCESCO BUONAMICI in Madrid].
Bellosguardo, 8 aprile 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. V, car. 61-62. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.ne Colend.mo

Io resto talmente confuso dall'eccesso di cortesia di V. S. molto I., che non so da qual capo cominciare per rendergli le debite grazie de i tanti offizii fatti per me e dell'ardente affetto che mostra haver verso le cose mie; e credami che questa confusione mi ha ritenuto molti giorni dal prender la penna per dar risposta all'ultima sua, piena di tanti segni di benignità: e finalmente pur mi convien ricorrere all'istessa cortesia che con tanti obblighi mi lega, acciò da i medesimi mi assolva, appagandosi d'un puro affetto e d'una larga 10 confessione del mio debito.

Fu qua il S. Esaù [1], e già credo che dal medesimo haverà inteso V. S. come fui due volte seco a ragionamento, e come eramo restati in appuntamento che S. S.a mi favorisse di venire un giorno alla mia villa, situata in luogo eminente, per di lì poter esperimentar l'eccellenza del telescopio che havevo preparato per S. M.à [2], et anco veder il modo del maneggiarlo et insieme anco l'uso del piccolino, assai più difficile a poterlo circoscrivere con parole senza vederne la pratica. Ma i tempi sempre torbidi credo che fusser cagione

---

[1] Esaù del Borgo.

[2] Cfr. n.° 1967.

che detto Signore non fu da me: e forse qualche inaspettato ordine cagionò la sua partita di qua, sì che non la seppi se non alcuni giorni dopo. Gli toccai, nel ragionare, alcun motto sopra la mia invenzione del graduar la longitudine, e me ne ricercò di qualche informazzione in scritto per potersene servir costì; ma la partita improvisa tagliò tutti gl'appuntamenti.

Il telescopio, per la parte che dependeva da me, era all'ordine sino allora, e se ne poteva veder l'uso; ma l'artefice [1], che doveva coprire il cannone (che è lungo circa 3 braccia) et adornarlo alla similitudine di quello che donai al Ser.mo Arciduca Carlo [2] di gl. m.a, e che penso che V. S. vedesse, mi ha trattenuto e trattiene ancora con sue ciancie: pure penso che fra 3 o 4 giorni sarà finito, e subito, fattolo vedere al S. G. D.a, che pur ne ha un simile et ha sentito di questo, procurerò che sia inviato a V. S., acciò ne disponga secondo quella più oportuna occasione che se gli presenterà, et insieme con esso manderò anco il piccolino.

Quando ricevei la lettera di V. S., già era partito l'Ambasciadore, sì che non ci fu tempo di trattar con esso della longitudine, come mi avvertiva V. S.[3] Hora, in questo proposito io mi ritrovo ancora la bozza di altre scritture et informazzione che altra volta mandai costà. So che ho d'havere ancora la lettera che dovevo presentare al Vicerè di Napoli, dove era l'ordine di sentirmi e referire poi costà; ma per molto ch'io l'habbia cercata, non l'ho per ancora potuta ritrovare: ma ne farò maggior diligenza, e manderò quella e 'l resto ancora a V. S.; e l'harei fatto di presente, se non fussi tanto angustiato dalla strettezza del tempo, che mi tiene occupatissimo nel rivedere e dar l'ultima mano a i miei Dialogi, per trasferirmi con essi a Roma per pubblicargli o spedirmi in tempo di poter ritornar qua avanti S. Giovanni: e già sono in procinto per partirmi fra 8 o 10 giorni, e licenziato dal G. D. Spedito di questo negozio, ripiglierò con più quiete l'altro della longitudine, se ben veggo delle difficultà di poterlo effettuare per via di lettere, senza l'abboccamento con persone intelligenti: tutta via ne tratterò con più agio e più allungo con V. S., che assolutamente ne potrà restar capacissima più d'ogn'altro.

---

(1) Cfr. n.° 2006, lin. 10 e seg.
(2) Carlo d'Austria.
(3) Cfr. n.° 1982, lin 23.

Ho vedute le informazzioni che mi scrive circa gl' accidenti particolari de' flussi e reflussi [1], e gliene rendo grazie, aspettandone ancora altre particolarità che mi accenna: ma di grazia non si lasci trasportar tanto dal desiderio di favorirmi, che si metta sino a mandarmi copia di lunghi capitoli di libri stampati; et un' altra volta basterà avvisarmi l' autore, perchè qui si troverà. Questa amorevo-
60 lissima diligenza di V. S. mi fa arrossire e disperar interamente delle mie deboli forze, impotenti a corrisponder mai con verun segno a tanta cortesia. Una cosa sola mi conforta, e questa è il veder a quanto buon mercato ella dà sì nobil mercanzia; che mi è argomento che il fondaco del suo petto ne sia abbondantissimamente ripieno, e che però ella sia per restare appagata di quel tenue prezzo che da me gli può venir contribuito: però di questo degnisi di satisfarsi per ora, sin che miglior fortuna mi porga occasione e potestà di poterla più proporzionatamente pagare. Intanto con vero affetto gli bacio le mani, come fo anco al S. Esaù, e dal S. Dio gli prego intera felicità.
70 Ieri fu da me qua su in villa la S.a Sestilia [2], per rivedere insieme il piccolo Galileino suo figliuolo, che è qui a balia in vicinanza. Ella sta bene, e sentendo che volevo scrivere a V. S., mi ordinò che in suo nome caramente la salutasse, sì come fo.

Da Bellosguardo, li 8 di Aprile 1630.

Di V. S. molto Ill.re Aff.mo et Obblig.mo Ser.re
Galileo Galilei.

1998*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo.

[Arcetri], 14 aprile 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 109. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Non ho dubbio alcuno che V. S. non sia pronta a mandarmi molto volentieri quanto hier l' altro gli domandai; ma se per disgratia la memoria non gli servissi, ho stimato necessario il tenergli ricordato il fiasco di vino, due ricotte e quell' altra cosa per doppo l' arrosto; non limone o ramerino, come V. S. disse,

---

[1] Cfr. n.° 1982, lin. 42-97.

[2] SESTILIA BOCCHINERI DE' GALILEI.

na cosa di fondamento, secondo il suo gusto, per domattina all'hora del desinare delle monache. La staremo aspettando, insieme con la cognata e Vincentio, sì come ne promesse. Et fra tanto, pregandole da Nostro Signore ogni desiderato contento, la salutiamo di cuore.

Li 14 d'Aprile 1630. 10

Sua Fig.la Aff.ma
Suor Maria Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei, a
Bello Sguardo.

1999.

NICCOLÒ AGGIUNTI a [GALILEO in Firenze].
Pisa, 17 aprile 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 171-172. — Autografa.

Molto Ill. et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Il dolore che V. S. Ecc.ma affettuosamente mi attesta di haver sentito per la nuova della mia non intera sanità, mi è stato più grato che non mi era molesto il non ritrovarmi interamente sano, essendomi chiaro testimonio della benevolenza che da lei mi vien continuata; il qual dono io ricevo con maggior gusto dalla sua benignità, che quel della sanità dalla natura. Veramente io sono stato non solo un poco travagliato nel modo che le disse il S.r Peri, ma di più giovedì mattina mi si aggiunse, con dolori atroci nelli intestini, una dissenteria manifesta, la quale mi messe in timore di gravezza di male; ma, per divina clemenza, il venerdì sera inopinatamente mi cessò in tutto, sì che potei sino hier 10 l'altro uscir del letto, et hora mi trovo in ragionevole stato di sanità. Mi manca solo il recuperar le forze, quali sento ancora assai prostrate, sicome anco la testa indebolita; e questo mi renderà scusato, se replicherò brevemente alla sua cortesissima.

Le dico dunque, come io, sebene e per il ragionevole stipendio che ho da questo Studio, e per la benevolenza del Principe, e per la vicinanza de' miei e per altri commodi et interessi, ho gran cagione di contentarmi del mio stato presente, tuttavia se mi sortisse il poter haver la cattedra di Padova, l'accetterei volentieri, e per veder quelle città, il cui nome solo mi produce interna allegrezza e curiosità, e per maggiormente stimolarmi a far progressi nella pro- 20 fessione, e per riconoscere i nobili vestigi in quelle parti altamente impressi dalla singolar dottrina di V. S. Bisogna ben ch'io consideri, che seben la mediocrità

del mio merito si deve contentar d'ogni cosa, tuttavia la tenuità delle mie sostanze non comporta che io mi lasci deteriorar le condizioni che ho di presente. Già V. S. sa la mia provvisione: a questa si aggiugne l'augumento, che a punto, havendo finito il quadriennio, mi tocca quest'anno, e sarà, secondo il mio pensiero, intorno a 50 scudi; in oltre non son fuori di speranza di ottenere il Collegio, che importerebbe circa a 60 altri scudi. Di modo che non mi par di dover pigliar altra lettura se io non ho almeno 450 scudi di provvisione.

30 Questo è quanto mi occorre dirle. Qui facendo fine le bacio con affetto inesplicabile le mani, mi rallegro seco di cuore per l'ottime nuove datemi dal Sig.r Dino[1], e gl'auguro felicissimo il viaggio di Roma, nel quale e doppo il quale piaccia a Dio di concederle tante prosperità quant'ella merita et io le desidero.

Pisa, 17 di Aprile 1630.

Di V. S. molto Ill. et Ecc.ma

Obblig.mo S.re e Discepolo.

Niccolò Aggiunti.

2000*.

ZACCARIA SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Valeggio, 23 aprile 1630.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.o 99. — Autografi la sottoscrizione e l'indirizzo interno.

Molto Ill.re Sig.re

Le gentilissime lettere, che mi pervengono di V. S. di X, mi comprobano la continuatione del suo cortese affetto, et ne la ringratio assai. Gradirò sempre il testimonio della sua molta amorevolezza verso la mia casa. In quanto alla richiesta che mi fa circa il nome del già S.r mio fratello, che desidera pur nominare nelle sue compositioni, non so che riportarmi alla gentilezza, dalla quale, anco senza tali dimostrationi, riconosco la sua ottima volontà verso la mia casa. Me le eshibisco altretanto pronto a tutte le occorrenze, augurandole per fine compita felicità e prosperità e lunghi anni.

10 Dal campo in Valezo, li 23 Aprile 1630.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo per ser.la

S.r Galileo Galilei. Fiorenza.

Zacc. Sagredo.

[1] Dino Peri.

2001.

NICCOLÒ AGGIUNTI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 24 aprile 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 173. — Autografa.

Molt' Ill. et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Se io sono a tempo, di nuovo gli do il buon viaggio con queste due righe, e la ringrazio con vivissimo affetto della diligente orditura del nostro negozio [1], alla quale spero nella sua benevolenza che corrisponderà il ripieno e la tessitura, la qual, essendo sua, non può se non far tela di tutta sodisfazzione. Io terrò il telaio copertissimo, acciò non venga chi ci faccia, nel menar delle calcole, versar la bozzima. Se altro occorre, il Sig.r Peri, per il quale principalmente ho messa su questa tela, supplirà lui, e con lui basterà trattare, perchè è informatissimo della mia volontà, anzi ha in sè stesso la mia stessa volontà.

Qui per fine ossequiosissimamente la saluto e riverisco, aspettando di rivederla a mezo Giugno con mille buone nuove et allegrezze. 10

Pisa, 24 Aprile 1630.

Di V. S. molto Ill. et Ecc.ma

Obblig.mo Discepolo e Ser. Devot.mo

Niccolò Agg.ti

Fuori: Al molt' Ill. et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Il Sig.r Galileo Galilei, Fil.o e Mat.co pr.le di S. A. S.

Firenze.

2002.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Bellosguardo].

[Firenze, 28 aprile 1630].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 175. — Autografa.

Sono hora le nove, mentre torno a casa dalla Segreteria, et avanti di andare a letto scrivo questa a V. S.

Le mando la lettera per il S.r Ambasciatore [2], col sigillo volante. Della lettiga il S.r Balì [3] non si è ricordato di cavarne l'ordine, cioè credeva che V. S.

[1] Cfr. n.o 1999, lin. 18.

[2] Francesco Niccolini. La lettera a cui qui si accenna, fu da noi inutilmente ricercata.

[3] Andrea Cioli.

lo havesse già havuto. Egli andrà domattina, anzi stamattina (dormito che haverà), al Poggio, et ne piglierà l'ordine, et soscriverà la poliza per il S.r Marchese Coloreto, che già ho fatta et gli ho data. Ma se la lettiga non potrà essere alle 18 al Monastero di S. Matteo, vi verrà alle 19 o alle 20, et io ne sarò sollecitatore. Et di nuovo prego il buon viaggio a V. S., et le do il buon giorno.

10 La mattina di Domenica, mentre suona l'Ave Maria di mattutino.

Oblig.mo Ser.
Geri Bocchineri,
stracco et sonnacchioso.

2003*.

ZACCARIA SAGREDO a GALILEO in Firenze.

Valeggio, 28 aprile 1630.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.o 100. — Autografa.

Molto Ill.re S.re

L'altro giorno resi gratie a V. S. della dimostratione del suo affetto verso la memoria del già S.r Gio. Francesco mio fratello, et in conseguenza della mia casa; ma perchè dubito che quella lettera, non bene indrizzata, possa mal capitare, ho stimato debito della mia gratitudine la replica delle presenti, con le quali, attestandole il mio pieno gradimento verso quanto si compiace ella communicarmi, co 'l rimettermi a ciò che le viene suggerito dalla sua stessa cortesia, me le offerisco sempre con ogni cordiale amorevolezza, corrispondente alla stima che fo della virtù sua, e le prego dal S.r Dio ogni maggior prosperità.

10 In campo a Vall.o, 28 Aprile 1630.

Di V. S. molto Ill.re
Aff.mo per ser.la
Zacc. Sagredo.

S.r Galileo Galilei. Fiorenza.

2004*.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Firenze].

Roma, 4 maggio 1630.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3347 (non cartolata). — Autografa la sottoscrizione.

.... Il S.re Galileo Galilei arrivò qui hiersera all'improviso con una lettera di lei [1], in esecutione della quale le ho dato alloggio in questo palazzo....

[1] Cfr. n.o 2005, lin. 6-7.

2005*.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].

[Firenze,] 11 maggio 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 9. — Minuta, non autografa.

Il Balì Cioli. Al Sig.re Ambas.re Niccolini.

XI Mag.o 1630.

Prima che mi arrivino altre lettere di V. E., voglio accusarle la ricevuta delle sue de' 4 [1]: alle quali veggo di haver poco da replicare....

Non si maravigli V. E. che il S.re Galileo Galilei le arrivasse addosso all'improviso, perchè io non lo seppi se non quando hebbi ordine di accompagnarlo con quella mia lettera per V. E. [2]....

2006.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Roma].

Firenze, 14 maggio 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 177. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

V. S. non ci ha lasciato desiderare nuove di sè, perchè quando appunto noi facevamo conto ch' ella fusse giunta in Roma, ci comparsero nuove et lettere di lei; et ci siamo tutti rallegrati di sentire ch' ella fusse arrivata a salvamento, ricevuta anche con molta amorevolezza dal S.r Ambasciatore Niccolini. Adesso che S. S.tà sarà tornata da Castel Gandolfo, V. S. haverà havuta commodità di baciarle i piedi et di dar principio a' suoi negozii, per la buona et presta speditione de' quali noi preghiamo Iddio, acciò V. S. se ne possa tornare prima che venghino i caldi, perchè per ancora noi habbiamo fresco, et spesso piove.

Parlai un po' alla larga col Cecconcelli; et egli, senza saper la parentela che 10 passa fra noi, mi disse che la differenza quanto al cannone dell' occhiale [3] nasceva solo dal prezzo, perchè egli pretende del suo lavoro 18 o 20 V.di al meno: et questo me lo disse incidentemente, per mostrarmi che il cannone era fatto a posta et che per questa somma, se io lo voglia, me lo darà; et siamo restati che io vadia a vederlo a casa sua, non lo tenendo egli in bottega: nè si sgomenta

---

[1] Cfr. n.o 2004.

[2] Cfr. n.o 2002, lin. 3.

[3] Cfr. n.o 1997, lin. 25-30.

di cavar questo denaro da qualsivoglia altri, et dice che all'ultimo lo mostrerà a' Ser.mi Padroni, i quali, per esser il lavoro curioso, sperera che glielo pagheranno anche da vantaggio della sudetta somma. Ma io aspetterò, prima di andare a vederlo, che V. S. mi risponda quel che devo fare.

20 Per sua notizia intanto le avviso, che questo giorno ho havute lettere del S.r Cav.re Buonamici [1] de' 24 di Aprile, che mi dice che fra pochi giorni sperava di potersi sbrigare da Madrid per tornarsene in Italia, et il S.r Esaù dal Borgo, arrivato in Barcellona et risanato di un po' di male sopragiuntoli in quella città, si metteva in ordine per seguitare il suo viaggio verso la Corte.

Tutti qui stiamo bene, et il S.r Vincenzio et la Sestilia seguitano di godere la villa, ma il S.r Vincenzio, per quanto intendo, deve esser travagliato dal suo solito catarro. Bacio le mani a V. S., a nome ancora di mio padre et di tutti i nostri.

Di Fiorenza, 14 Maggio 1630.

30 Di V. S. molto Ill.re

Il S.r Balì Cioli bacia le mani a V. S.; et già haveva havuto nuove di lei dal Sig.r Ambasciatore [2].

Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

2007**.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Roma].

Firenze, 18 maggio 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 179. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

V. S. doverà haver baciato a quest' hora li piedi a S. S.tà, et essere stata dalla S.tà S. accolta con molta benignità; et mi rallegro intanto degli honori che le haveva fatti il S.r Card.le Barberino.

Il S.r Vincenzio fu poi necessitato a farsi condurre a Fiorenza in seggetta, travagliato sempre più dal catarro [3], con l' accompagnatura poi anco della febre; et volse il S.r Vincenzio, per commodità de' medici et de' medicamenti, esser trovato più tosto in Fiorenza che in villa, caso che il male fusse aggravato: et se bene per ancora egli non ha chiamato il medico, non è per questo ch' egli non

(1) Giovanfrancesco Buonamici.
(2) Cfr. n.° 2004.
(3) Cfr. n.° 2006, lin. 26-27.

lo dovesse fare; ma egli dice che a questo vuole indugiare più che può. La Sestilia intanto manda a V. S. la mostra di tre drappetti, acciò ella possa pigliar quella che più le piaccia per la sua zimarra; et se a V. S. non gusti alcuna di queste, la Sestilia si rimette alla sodisfatione di lei, purchè il drappo sia di questa qualità ricciata.

Tornò tre giorni sono all' improviso di Germania l'Alessandra, mia sorella[1], con buona salute, havendo saputo sfuggire in 18 soli giorni di viaggio li mali incontri della guerra et della peste, con maraviglia di chiunche l' ha qui saputo. È andata hora a Prato a rivedere le cose sue, ma prima fu a visitare il S.r Vincenzio.

Tutti nel resto stiamo bene et baciamo le mani a V. S.

Di Fiorenza, 18 Maggio 1630.

Di V. S. molto Ill.re

Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

2008.

DINO PERI a [GALILEO in Roma].

Firenze, 18 maggio 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 182-183. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Sig.r Galileo, vengo a darle una buona nuova. Mio padre era morto, e hora è risuscitato: guardi V. S. s' i' ho cagione di rallegrarmi. Tre o quattro giorni doppo ch' ella si fu partita di qua, cominciò a sentirsi ammalaticcio: venne via la febbre, lo messe nel letto senza lasciarli requie. Martedì notte poi della settimana passata gli parve d' esserne netto e d' haver preso un po' di riposo, e la mattina, perch' egli haveva nel cuore un negotio di denari per la Depositeria, che gli premeva, si leva cheto cheto, dice a una serva ch' egli sta bene, e se ne va fuora intorno a quella sua faccenda. Doppo che l' hebbe spedita, e affaticata la testa per un buon pezzo in quel contar di denari, gli venne desio d' una messa, e, per cavarsi questa voglia, si messe in ginocchioni; ma non gli fu fatta la gratia di gustarla tutta, perchè intorno al levar del Signore si sentì venir travaglio allo stomaco, e si risolvette a rizzarsi per andar su qualche panca a sedere. In questo muoversi viene uno svenimento repentino, che lo precipita in terra con una percossa della testa tanto grande, che il rumor solo fece stimarlo per morto a chiunque era in chiesa. Venne subito soccorso e conforto, e alcuni gentilhuomini lo messero in seggiola e l' accompagnorno a casa, dove a punto io intendevo da

[1] Moglie di GIOVANFRANCESCO BUONAMICI.

colei la nuova dell'esser uscito del letto e di casa, e parte mi rallegravo, parte mi scandalizavo e andavo in collera; quand' i' me lo veggo portar avanti sudato,
20 agghiacciato, privo d'ogni forza e, si può dir, affatto d'intendimento, e in somma in grado tale ch' io dubitavo che m' havessi a spirar tra le braccia innanzi ch' io finissi di spogliarlo. La camicia era molle fradicia, seguitava pur nel letto medesimo a sudare, non poteva quasi formar parola, non si trovava cosa che gli ravvivassi gli spiriti. Giudichi V. S. che travaglio e che tormento era il mio, nel vedermi tolta ogni speranza di non l' haver a perdere. Quivi sicuramente non appariva vita per du' hore. Ma in fatti e' si trova adesso vivo, e in tale stato di salute che si può chiamar franco. Nella testa non ci hebbe rottura, chè la sua minor disgratia volse che nel cadere dessi prima delle natiche in terra, e poi della memoria; che se il colpo veniva a tutto piombo, il poveretto restava quivi
30 per sempre. Il dolore che ci haveva è passato: la febbre ancora non malignò, ma in capo a non molti giorni si messe in declinatione, e di presente non ce n' è più residuo. Non ci è rimasto cattivo segno nessuno, e non mi tiene con un po' di timore se non il saper da' medici che le percosse della testa fanno delle stravaganze grandissime, sì che si sien trovate persone star bene venti, 30 e 40 giorni doppo il colpo, e poi morirsene presto presto; ma veramente questo non crederei mai che fusse per essere un caso simile. Me ne sto con l'animo assai quieto, e mi par proprio d'esser risuscitato anch' io, perchè mi toccava a riparar per tutto, esser sempre in mille sorte di brighe, alienissime dal mio genio. M' è bisognato fare in sin da legista, e affaticarmi per cento versi intorno al testamento ch' egli
40 ha volsuto finire; e poi la compassione e il sollevamento dell' animo continuo, e quel conoscermi astretto, nel suo partirsi da noi, a mettermi a far da babbo d' una gran famiglia, quand' i' ho bisogno di star ancor ne' pupilli, mi teneva in perpetuo tormento e batticuore. Hora ch' i' me ne trovo libero, non mi basta il rallegrarmene meco medesimo: vo dicendo questo miracolo d' un anno pestilente a chiunque i' conosco, e con tutti mi rallegro del buono e inaspettato fine de' miei travagli. Per questo medesimo effetto l' ho conferito ancor a V. S., confidando nell' affetion particolare, di che ella mi tiene honorato et obligato tanto, che simil nuova non possa recarle se non qualche gusto. Rimarrò appresso, nel medesimo tempo, giustamente scusato, se il mio silentio di tanti giorni non le fusse piaciuto, e mi chiamasse
50 tardo in pagare il debito dovutole di venire a farle ossequio e riverenza. Credo ben più tosto che ciò non mi sarebbe ascritto da lei a mancamento, ma più presto a buon fine di non costrigner la sua infinita gentilezza a incommodarsi per rispondermi, sì che ella si chiamasse appagata e più contenta del mio tacere che delle mie lettere: e per questa cagione potrei adesso venir dissuaso dallo scriver la presente; ma c' è in me un desiderio così eccessivo d' haver nuova da lei, prima della sua sanità e poi del negotio di quell'opera divina, che mi è forza l'essere importuno e il non guardare a interrompere i suoi nobili pensieri, ma a pregarla

di quattro versi di risposta e contentar me ed alcuni amici, che pur badano a chiedermi avviso di quel che si tratti in coteste parti. Noi stiamo con martello d'una bellezza tanto venerabile e peregrina, e non vorremo che la maligna schiera 60 degli invidiosi, o quella miserabile degli stolti, havesse a tenerla nascosta sotto la loro ruvidissima scorza e sotterrar nelle tenebre una fabbrica così stupenda. Supplico di nuovo V. S. a favorirmi di qualche ragguaglio delle sue speranze.

Doppo la sua partenza mi messi a leggere quella digressione circa le stelle nuove del Chiaramonte, perchè questa non era nell'opera ch'io fui favorito di godere quei quattro giorni, ma si trovava ancora nella mente e sotto la penna di V. S.; e però non essendo stata da me gustata con quella libera application di mente con la quale i'havevo assaporato il resto, volsi assaggiarla con qualche attentione. M'occorse nel progresso alcuna difficultà, e l'andavo notando su qualche fogliuccio; ma perchè le mi moltiplicorno tra le mani, mi venne in pen- 70 siero di ordinarle e mandarle a V. S., e per diminuir forse qualche neo, e per servirmene di occasione per farmi scriver da lei un verso e intender quanto prima i trattamenti di cotesti sopracapi verso l'interesse di V. S. o, per dir bene, verso l'interesse di tutta la republica scientiata e di tutti gli huomini che habbin discorso non indegno del titolo humano. Il male di mio padre m'interroppe l'assegnamento, ma potrò adesso ripigliar l'istessa mira o rimaner consolato dalla sua amorevolezza. Gne ne manderò dunque posdomani per lo straordinario.

Al P. Rev.mo Don Benedetto mi ricordo servitor affetionatissimo, gli offerisco la servitù mia con tutto l'affetto, gli mando mille saluti dal più intimo del cuore, e con ogni debita reverenza me gli inchino e gli bacio la mano. Mi rivolgo a 80 presentarli per mezo di V. S. il mio benevolentissimo animo, per renderlo infinitamente più accetto appresso sua Sig.ria Rev.ma Di V. S. poi sono schiavo innamoratissimo e incatenatissimo; non posso esser più suo di quel ch'io mi sia. Me le ricordo per tale, e per tale son desiderosissimo d'essere adoperato da lei. Io l'adoro e l'adorerò in eterno. E qui le bacio reverentissimamente e affettuosissimamente ambe le mani.

Fir.ze, 18 Maggio 630.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Son pregato dal S. Domenico Pieratti scultore a salutarla debitamente in nome suo, e ricordarle 90 il favorirlo per conto di quel suo modello etc.

Humilis.mo e Devotis.mo S.re
Dino Peri.

2009**.

ANTONIO BADELLI a . . . .
Roma, 18 maggio 1630.

Arch. di Stato in Modena. Avvisi di Roma, 1630. — Di mano sincrona.

. . . . Qua si trova il Galileo, ch'è famoso mathematico et astrologo, che tenta di stampare un libro nel qual impugna molte opinioni che sono sostenute dalli Giesuiti. Egli si è lasciato intendere che D. Anna [1] partorirà un figliuolo maschio, che alla fine di Giugno haremo la pace in Italia, e che poco doppo morirà D. Thadeo et il Papa. L'ultimo punto viene comprovato dal Caracioli [2] Napolitano, dal Padre Campanella, e da molti discorsi in scritto, che trattano dell'elettione del nuovo Pontefice come se fosse sede vacante [3] . . . .

2010*.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Firenze].
Roma, 19 maggio 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 11. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.^{mo} Sig.^{r} mio Oss.^{mo}

Per rispondere a diverse lettere di V. S. Ill.^{ma}, posso dire che a noi non dispiacque per altro l'arrivo improviso del S.^{re} Gallileo, che per farlo restar meglio servito, perchè nel resto siamo tutti di questa casa contentissimi della sua virtuosa e gentilissima conversatione, e ci parrà molto strano quando ci lasserà per tornarsene a Firenze. Intanto io non resto d'aiutarlo col Padre Maestro del Sacro Palazzo, perchè venga favorito di stampar la sua opera; ma io credo che v'incontrerà per ancora qualche difficultà: nondimeno si va studiando e vedendo tuttavia. . . .

2011.

FILIPPO NICCOLINI a GALILEO [in Roma].
Firenze, 20 maggio 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 181. — Autografa.

Molt'Ill.^{re} et Ecc.^{te} Sig.^{r} mio,

Conforme V. S. m'imponeva, ho scritto al Padre Visconti [4], acciò si compiaccia della facile e presta speditione nella publicatione del libro che V. S. ha

---

(1) ANNA COLONNA, moglie di TADDEO BARBERINI, subito dopo rammentato.

(2) GIO. BATTISTA CARACCIOLI.

(3) Cfr. *Galileo Galilei e Suor Maria Celeste* per ANTONIO FAVARO, Firenze, G. Barbèra, editore, 1891, pag. 164. E cfr. pure n.° 2022, lin. 16-23; n.° 2030, lin. 21-27.

(4) RAFFAELLO VISCONTI.

portato a Roma per metterlo alla stampa. E per maggiormente servire V. S., ho preso ordine dal Ser.mo Principe Gio. Carlo[1] di accennare a detto Padre che farà anco cosa grata a S. A.; e però spero che, per quanto atterrà al Padre Visconti, V. S. ne possa sperare ogni facilità. E se in altro posso impiegarmi in suo servitio, mi accenni, chè resterà servita. E per fine le bacio le mani.

Firenze, li 20 Maggio 1630.

Di V. S. molto Ill. et Ecc.te

Aff.mo di V. S. 10

S.r Galileo Galilei.

Filippo Niccolini.

2012**.

DINO PERI a GALILEO in Roma.

Firenze, 20 maggio 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 188. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Questi sono gli scrupolucci che accennai a V. S. hier l'altro[2]. Penso che a questa hora ell' havrà ricevuto la lettera, se già il corriero non giugnessi prima del procaccio, com' i' so che alle volte accade. Forse non dovrei mandarle un simil cicaleccio, ma i' mi contento d'esser tenuto da lei più tosto sciocco e matterello, pur ch' ella mi conosca per gelosissimo e innamoratissimo di lei e delle cose sue, e mi faccia maggiormente partecipe dell'amor suo, se non per altro per compassione e corrispondenza del mio tanto affetto; il quale ancora potrebbe non apparire in tutto disutile, mentre V. S. incontrassi con una scorsa qualche coserella da poter esser avvertita. 10

Se io riceverò gratia da lei di un verso di risposta, rinuovo le preghiere della lettera passata, supplicandola a farmi consapevole di quanto succeda per la speditione del suo negotio e commune consolatione et allegrezza di tutti i galanthuomini. Ci par troppo strano che chi s'offerisce di mostrar maraviglie d'un nuovo mondo, in cambio d'essere stimolato et adorato perchè ci faccia una tanta gratia quanto prima, s'abbatta in gente così stupida et inhumana, che si getti a traverso, non voglia aprir gli occhi proprii, e non voglia che vi s'accosti chi se ne muore di desiderio. Di gratia, se V. S. può darci nuova gratulatoria, non

[1] Gio. Carlo de' Medici.

[2] Cfr. n.° 2008, lin. 64-77. La scrittura a cui il Peri qui accenna non è presentemente allegata alla lettera.

ci neghi questo conforto. Le fo humilissima reverenza, e le bacio cordialissima-
20 mente la mano.

Fir.ze, 20 Maggio 630.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Obblig.mo e Deditiss.o Servo
Dino Peri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Roma.

2013*.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].

[Firenze,] 20 maggio 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 18. — Minuta, non autografa.

Il Balì Cioli. Al S.re Ambas.re Niccolini.

20 Mag.o 1630.

Con un corriero di costà per Genova io ho ricevuto lettere di V. E. de' 18 et 19[1]. Alla prima rispondo di mia mano, et alla seconda replicherò con questa quel poco che mi occorra.

S. A. ha sentito volentieri il gusto che V. E. riceve della conversazione del S.re Galilei, et molto più le piacerebbe ch' egli se ne potesse quanto prima tornare consolato, con havere superato le difficultà dello stampare la sua opera. . . .

2014.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Roma].

Firenze, 21 maggio 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 185. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Ho fatto sentire al S.r Balì Cioli quanto V. S. mi ha scritto con la sua de' 18; et egli ha havuto molto gusto di intendere la benignità che le ha dimostrata S. B.ne nella sua prima et lunga audienza, et che ell' habbia cominciato a trat-

[1] Cfr. n.o 2010.

tare i suoi negozii in modo che ne speri buona terminatione: et queste nuove hanno rallegrato tutti delle nostre case, et io, che sento me più degli altri, ne ho preso contento straordinarissimo, perchè vorrei ch'ella si spedisse bene et presto di Roma, per esser qua al più lungo a S. Giovanni, et non havesse a essere necessitata a fare la state a Roma. Il S.r Ambasciatore scrive qua gran cose del gusto che riceve della conversatione di V. S.[1]; et il Gran Duca, che ha sentito queste lettere, ne ha havuto molto piacere. 10

Et per tornare al S.r Balì, egli dice che quando habbia da servire a V. S., ella non guardi alle sue occupationi, ma gli scriva pure, senza carico di coscienza et senza scrupolo di commetter sacrilegio.

Saluterò per lettere mio padre et mia madre[2] a nome di V. S., com'ella comanda, essendo essi andati a Prato in compagnia dell'Alessandra[3] mia sorella.

Qua non grandina, ma piove spesso, con vento et con freddo. Al S.r Can.° Cini[4] mandai subito la sua lettera. Et con tutto l'animo bacio le mani a V. S., a nome anche di Alessandro et di Lodovico[5], che si purga.

Di Firenze, 21 Maggio 1630. 20

Di V. S. molto Ill.re

La prego di fare in mio nome affettuosa reverenza al S.r Ambasciatore et, se non sia troppo ardire il mio, anche alla S.ra Ambasciatrice[6], conservando io la memoria che devo delle grazie fattemi da loro EEcc.ze

Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

2015*.

ESAÙ DEL BORGO ad ANDREA CIOLI [in Firenze].

Madrid, 22 maggio 1630.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4953 (non cartolata). — Autografa.

.... Finita la mia audientia, non essendo io ancora uscito della camera di essa, chiamò il Re D. Antonio di Mendoza, suo Secretario di Camera, al quale tocca l'assegnare l'audientia, e li disse che mi domandassi se li havevo portato un ochiale di quelli del S.r Ga-

(1) Cfr. n.° 2010.
(2) Carlo Bocchineri e Polissena Gatteschi.
(3) Cfr. n.° 2007, lin. 15.
(4) Niccolò Cini.
(5) Alessandro e Lodovico di Carlo Bocchineri.
(6) Caterina Riccardi Nicoolini.

lileo, conforme a una memoria che mi fece mandare a Barzelona, mentre ero in procinto d'imbarcarmi per cotesta volta; il quale, ancorchè prevenuto dal detto S.r Galileo per mezzo del S.r Cav.re Bonamici, non ho portato con me, non havendomi permesso la brevità del tempo il trasferirmi a Bello Sguardo, dove detto S.r Galileo voleva farmi la dimostratione [1], acciò io la potessi riferire a S. M.tà, perchè ricevessi più satisfatione di questo suo instrumento. V. S. Ill.ma ne darà conto a S. A. nostro S.r, acciò mi faccia
10 gratia di far chiedere al S.r Galileo il detto ochiale con altro strumento che haveva preparato; e V. S. Ill.ma si compiacerà mandarlo con il primo corriere, acciò io possa uscire di questo impegno, havendo risposto che restò in Fiorenza con altre cose che mi si dovevano inviare: e ricorro al favore di V. S. Ill.ma, perchè non ardischo adiritura domandarlo al detto S.r Galileo, temendo che si possa forse esser disgustato. E venga con una minuta distinta delle misure et ogn'altra avertentia, acciò possa darglielo qua ad intendere, per essere della medesima qualità d'un altro che dette al Ser.mo Arciduca Carlo [2], che sia in gloria, secondo che à dato intentione egli medesimo....

2016*.

ORAZIO MORANDI a GALILEO [in Roma].

[Roma], 24 maggio 1630.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXI, n.o 49. — Autografa.

Molto Ill.re S.r mio Oss.mo

Domenica prossima della Santissima Trinità sto attendendo esser favorito da V. S. a far penitenza quassù a S.ta Prassedia, dove sarà il P. Consultore, Maestro Lodovico Corbusio, già Inquisitore di Firenze, et il P. Visconti, compagno del P. Rev.mo Maestro di Sacro Palazzo. Non occorrerà che s'incomodi di rispondere, ma prepararsi a venire, aspettandola infallantemente; e le bacio affettuosamente le mani.

Di S.ta Prassedia, il dì 24 Mag. 1630.

Di V. S. molto Ill.re

Obbligatiss. Serv.re
10 Don Orazio Morandi.

Fuori: Al molto Ill.re mio Sig.re e P.ron Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.

---

[1] Cfr. n.o 1997, lin. 13-15.

[2] Cfr. n.o 1997, lin. 18.

2017*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Roma.

Arcetri, 25 maggio 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 111. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Ho preso infinito contento, insieme con S.r Archangiola, di sentire che V. S. sta bene, il che più mi preme che altra cosa del mondo. Io sto ragionevolmente, ma non interamente bene, poi che ancora sono in purga mediante la mia oppilatione; e per questo e per le molte faccende che haviamo in bottega in questo tempo, non ho prima scritto a V. S. et alla S.ra Ambasciatrice. Mi perdoni la negligenza, e veda se l'inclusa sia a proposito; se no, ne aspetto la corretione.

S.r Archangiola e tutte l'altre stanno bene, eccetto S.r Violante [1], che se ne sta con il suo solito flusso di corpo.

La Madre badessa saluta V. S., e le tien ricordato quanto in voce le disse: ciò è che, se per sorte se li porgessi qualche occasione di procurar qualche elemosina per il nostro monastero, facci questa carità d'affaticarsi per amor di Dio e nostro sollevamento: et io di più aggiungo che veramente par cosa stravagante il domandare a persone così lontane, le quali, quando habbiano a far benefitio ad alcuno, lo vorranno fare a i loro vicini e compatriotti; non dimeno io so che V. S. sa, aggiustando il tempo, trovar dell'occasioni da poter ottener l'intento suo; e per ciò gli raccomando caldamente questo negotio, perchè veramente siamo in estrema necessità, e se non fossi l'aiuto che haviamo di qualche elemosina, andremmo a risico di morirci di fame. Ma sia pur sempre lodato il Signore, che con tutta la nostra povertà non permette che patiamo d'altro che di afflitione d'animo, per veder la nostra Madre badessa continuamente afflitta per questa causa; et io particolarmente molto gli compatisco e vorrei poterla aiutare, portandoli affetione più che ordinaria. Le ricordo ancora le reliquie che gli domandai, e per non tediarla finisco, salutandola insieme con tutte affettuosamente. E prego Nostro Signore che la conservi.

Di S. Matteo, li 25 di Mag.o 1630.

Di V. S. molto Ill.re

Fig.la Aff.ma
Suor Maria Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Padre mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Roma.

---

[1] Violante Rondinelli.

2018*.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Firenze].

Roma, 25 maggio 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 15. — Autografa la sottoscrizione.

.... Il S.re Gallileo è stato un poco risentito da qualche giorno in qua da cattarro con un poco d'alteratione accidentale, ma hoggi sta benissimo....

2019.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Roma].

Firenze, 27 maggio 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 187. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

In questo punto, che si sta spacciando l'ordinario per costà et che è giunto il S.r Ambasciatore Bethunes di Francia[1], ricevo la lettera di V. S. de' 25, la quale mi ha mezzo stordito per l'avviso del suo male, sebene poi mi ha arrecato qualche consolatione per sentire il suo miglioramento et la speranza che haveva della annichilatione del male[2]; et piaccia a Dio che le nuove lettere ci portino la nuova della sua recuperata sanità, che però in tanto le aspetteremo con estremo desiderio: et domattina porterò la lettera et le mostre di drappetti alla Sestilia[3], perchè adesso è notte. Et manco male che questa indispositione 10 è sopragiunta a V. S. in casa dove la cortesia ha la sua stanza, et dove non manca a lei cosa desiderabile; che è un gran conforto anche per quelli che sono lontani. Aspetteremo anche di sentire il buon progresso del negotio di V. S., per poterla presto riveder qua.

Tutti di casa mia, da Alessandro et Lodovico[4] in poi, che si purga, sono a Prato, ma saranno bene gratissimi loro anche colà i saluti di V. S. Et io le bacio in fretta con tutto l'animo le mani.

Di Fiorenza, 27 Mag.o 1630.

Di V. S. molto Ill.re

Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

---

[1] Filippo de Béthunes.
[2] Cfr. n.o 2018.
[3] Cfr. n.o 2007, lin. 10-14.
[4] Cfr. n.o 2014, lin. 19.

2020*.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].

[Firenze,] 28 maggio 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 17. — Minuta, non autografa.

.... Loro Alt.e hanno sentito volentieri che il male del S.re Galilei habbia havuto corte gambe, et che stia hora benissimo....

Et a V. E. bacio di cuore le mani, non havendo che replicar altro alle sue de' 25 [1].

2021.

GALILEO a MICHELANGELO BUONARROTI [in Roma].

[Roma], 3 giugno 1630.

Galleria e Archivio Buonarroti in Firenze. Filza 48, Lett. G, car. 934. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.n Col.mo

Ragionando iermattina con V. S. molto I., e lodandogli l'Annamaria figliuola di Mess. Alessandro Vaiani, fanciulla di grandissimo merito, e compatendo alla sua fortuna, scorsi in V. S. benigno affetto di giovargli in tutte le occasioni, et in particolare di restituirgli appresso S. S.tà quel credito che l'opera sua meritava, e che altri con poca carità haveva cercato levargli; il quale uffizio sì come è pio e degno della bontà di V. S., così la prego a effettuarlo con oportunità. Desidero bene che ella taccia la persona che si dubitava che potesse haver fatto l'uffizio sinistro, perchè, sì come non ci è certezza che sia stato il nominato da me, così può facilmente essere che ne sia incolpevole. Quando torni comodo a V. S. di passare una volta di qua, vedrà alcune pitture fatte dalla figliuola in mia presenza, onde ella potrà far l'attestazione di vista; oltre che anco la S.a Ambasciatrice harà caro di veder V. S., innanzi che ella tratti altro a benefizio della detta fanciulla. Bacio affettuosamente le mani a V. S. e gli prego felicità.

Di casa, li 3 di Giugno 1630.

Di V. S. molto I.

Ser.re Obblig.mo
Galileo Galilei.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Michelag.lo Buonarruoti, mio Sig.re
In sua mano.

---

[1] Cfr. n.° 2018.

2022.

MICHELANGELO BUONARROTI a GALILEO [in Roma].

Roma, 3 giugno 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 189. — Autografa.

Molto Ill.e Sig.r mio e Pat.ne Oss.o

Ho preso occasione di ragionar con l'Ill.mo Sig.r Card.l Padrone[1] opportunamente della Annamaria[2], favorita e protetta dall'Ecc.ma Sig.ra Ambasciatrice, e senza entrare che ella possa havere havute opposizioni al suo valore, per modo di dar notizia a S. S. Ill.ma di un tal soggetto, ne ho espressi i particolari e l'opere fatte e da saper farsi da lei, e 'l conto che ne faccia Sua Eccellenza. Il ragionamento non è stato breve, perchè più interrogazioni e risposte ci son cadute, per le quali ho potuto e del suo sapere e de' suoi costumi dir qualche cosa e sodisfarmi a bastanza, esibendomi di farli veder alcuna delle sue opere. Questo è 10 successo attavola, col proposito di un quadro suo stato portatoli appunto stamattina. Se parrà alla Sig.ra Ambasciatrice mandarmi qualche cosa di man della fanciulla per mostrarla al S.r Cardinale, la via è fatta. E se la Sig.ra Ambasciatrice comanderà altro, V. S. me ne farà consapevole.

Trovandomi poi testa testa col Sig.r Cardinale in camera, e ragionandosi dell'infante nipote[3] e di qualche difficultà nella sua nascita, non senza qualche po' di timor di pericolo, ebbi campo lì di trattar della calunnia inventata contro a V. S. Mi tagl[iò] la parola e s'espresse prima di me, e dissemi essere stato un tale (guardi V. S. se gli sciagurati s'avventano) che gli era entrato a parlar di V. S. nella istessa maniera che V. S. per altra via ha saputo; a cui tagliando 20 pur il parlare, disse il S. Ca[rdinale] che il S.r Galileo non aveva il maggior amico che sè e che 'l Papa stesso, e che sapeva chi egli era, e che sapeva che egli non haveva queste cose in testa; e se li mostrò controverso del tutto, e colui rimase brutto. E mentre che io ostentavo la ribalderia di persone sì sciagurate e che fan tali ufizi, mi si dichiarò penetrare che e' non eran fatti per offender di punta V. S., ma lui stesso, e che chi malignò dovette far conto, che essendo venuto a Roma un gran matematico, argomentasse: Adunque un grande astrologo; e sopra di lui fondasse la macchina della sua favola. E poi soggiunse che per mostrare a i maligni che egli non dava fede a queste cose, però haveva voluto particolarmente V. S. a desinar seco pur una mattina, il che per vari ac-

---

[1] Francesco Barberini.
[2] Cfr. n.o 2021.
[3] Cfr. n.o 2009, lin. 8.

cidenti sino a ora non è successo. Vaglia a V. S. tutto ciò per avviso. A cui baciando affettuosamente le mani, prego felicità. 30

Di Monte Cavallo, il dì 3 di Giugno 1630.
Di V. S. molto Ill.e

Ho detto, per esprimermi e consolar V. S., più copiosamente che forse, se altri havesse a veder questa lettera, non sarebbe bene, e massimamente il dirsi da me l'esser fatto questo lavoro per offender lui.

Aff.mo Ser.re
Mich.lo Buonarroti

Fuori: Al molto Ill.e Sig.r mio e Pad.ne Oss.o
Il Sig.r Galileo Galilei. 40
In sua mano.

2023.

GALILEO a MICHELANGELO BUONARROTI [in Roma].

[Roma], 3 giugno 1630.

Museo Britannico in Londra. Add.l Mss. 28139, car. 41. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.n Col.mo

Ho inteso per la gratissima [1] di V. S. molto I. l'uffizio fatto da lei per me da vero padrone affezionato, e gliene rendo molte grazie; assicurandomi che la mia fortuna non sia per degenerar dal suo consueto, che è stato sempre di partorirmi utile et onore dalle calunnie promossemi da i maligni.

L'Ecc.ma S.ra Ambasciatrice ringrazia parimente V. S. de i buoni uffizii fatti per la sua meritamente diletta Annamaria; e manderà a V. S. quanto prima alcune delle opere di quella, e l'harebbe fatto adesso se havesse in casa certo vaso di diversi fiori; ma lo farà pi- 10

[1] Cfr. n.o 2022.

gliare, e quello manderà insieme con altre cose. Io mi riserbo a discorrer più allungo in voce con V. S., alla quale intanto rendo nuove grazie, e con augurargli felicità reverentemente bacio le mani.

Di casa, li 3 di Giugno 1630.

Di V. S. molto Ill.re Ser.re vero et Obblig.mo
Galileo Galilei.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re e Pad.ne Col.mo
Il Sig.r Michelag.lo Buonarruoti.
In sua mano.

2024.

ORSO D'ELCI a GALILEO [in Roma].

Villa Imperiale, 3 giugno 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 200. — Autografa.

Molto Ill.re S.r mio,

Ricevo la lettera di V. S. del primo questo medesimo giorno che si scrive costà, e però non ho anche potuto farla sentire al Ser.mo Padrone tutta distesamente, come farò ben presto. Ma intanto S. A. ha hauto caro d'intendere che V. S. stia bene et che speri d'esser qua presto, che lo desidera assai; et le incarica di muoversi prima che può, per fuggire i caldi che qui hanno cominciato molto fieri da tre dì in qua, se bene per fino a San Piero non pare che entri il pericolo dele mutazioni dell'aria; ma bene è anticipare più che si può.

Mi rallegro che V. S. trovi il compagno [1] del Maestro del Sacro Palazzo 10 capace dela verità dela sua dottrina, et ch'egli speri di persuadervi anche il Papa per rimuoverlo dala noia che dà a S. B.ne la dimostrazione che V. S. vuol fare, che il flusso e reflusso proceda dal moto dela terra. Piaccia a Dio che le riesca di tornar contentissimo, come desidero; et aspettandola con desiderio, bacio a V. S. le mani.

Mi ricorderò del magistrato che V. S. pretende [2], et stia di buon animo.

Di Villa Imp.le, a 3 di Giug.o 630.

Ser.r Aff.mo
Orso d'Elci.

S.r Galileo.

---

[1] Raffaello Visconti.

[2] Cfr. n.o 2030, lin. 11; n.o 2031, lin. 2-3.

2025*.

IACOPO GIRALDI a GALILEO in Roma.

Firenze, 3 giugno 1630.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori, Autografi, B.ª LXXVII, n.º 2. — Autografa.

Molt' Ill.re ed Eccell.mo Sig.r e P.rone mio Oss.mo

Rendo infinite grazie a V. S.ª del favore ch'ella mi ha fatto della cortesissima sua con la certezza della sua buona salute e della desiderata conclusione del suo negozio, nella quale, insieme con tutti i suoi servitori e amici, sento particular contentezza, parendomi che con il benefizio che ne conseguirà l'università de gl'uomini che desiderano di sapere, sia per esser congiunta una giusta e meritata sua gloria, a confusione de' suoi avversari e persecutori, e che sia per essere di non poco accrescimento di stima nel concetto de' Seren.mi Padroni della persona di V. S.ª; la quale noi stiamo aspettando con tanto maggior desiderio e allegrezza, quanto ella ci dà più certa speranza del suo presto ritorno, il quale piacerà a Dio concederli con ottima salute. Mi dispiace solo che il favore che io ho ricevuto, mediante il sinistro accidente del Sig.r Cini [1] non sia accompagnato dal gusto che io riceverei della sua sanità, intorno alla quale il povero Signore travaglia molto, e si tratta di venire a' ferri: piaccia a Dio darli felice successo, sì come tutti gl'amici desiderano. Favoriscami V. S. ricordarmi servitore al Sig.r Michelagnolo e al P. D. Benedetto [2], e tale conservimi appresso di sè; e per fine gli prego dal Sig. Dio intera felicità.

Di Firenze, dì 3 Giugno 1630.

Di V. S. molto Ill.re ed Eccell.ma

Aff.mo S.
Iacopo Giraldi.

Fuori: Al molt' Ill.re ed Eccell.mo Sig.r
Il Sig.r Galileo Galilei, Sig.r mio Osserv.o
Roma.

2026*.

GALILEO a MICHELANGELO BUONARROTI [in Roma].

[Roma], 5 giugno 1630.

Museo Britannico in Londra. Add.l Mss. 23139, car. 43. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.ne Col.mo

Ho procurato di haver questi disegni fatti dall'Annamaria Vaiani, insieme con questo quadro di fiori, per potergli mandare a V. S. molto I.,

Lett. 2025. 16. *P. D. Benetto* —

[1] Niccolò Cini.

[2] Benedetto Castelli.

acciò gli vegga; ma devo restituirgli per a tutto venerdì prossimo, essendomi stati conceduti in certo modo occultamente e di contrabbando, senza saputa de i superiori, per V. S. Potrà vedergli e mostrargli dove gli parrà oportuno; et io poi venerdì sera manderò a ripigliarli, e gli farò condurre dove bisognerà. Intanto, restando a V. S. servitore devotissimo, gli bacio le mani e prego felicità.

10 Di casa, li 5 di Giugno 1630.

Di V. S. molto Ill.re

Ser.re Dev.mo
Galileo Galilei.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re e Pad.ne Col.mo
Il Sig.r Michelagnolo Buonarruoti,
a Monte Cavallo.

2027**.

MICHELANGELO BUONARROTI a [GALILEO in Roma].

Roma, 6 giugno 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 191. — Autografa.

Molto Ill.e Sig.r mio e P.n Col.mo

L' Ill.mo Sig.r Card.l Padrone [1], e non meno di lui l'Ecc.mo Sig.r D. Taddeo [2], ch' ha magnato qui, hanno ammirato l' opere dell'Anna Maria [3]; e 'l Sig.r D. Taddeo, dopo la comune vista messosi, me presente e discorrente seco, a riguardarle, se ne è compiaciuto grandissimamente. Ho tempo di tenerle da V. S. sino a venerdì; goderò il benefizio del tempo, perchè sian vedute da qualche altra persona di buon gusto. E intanto fo avvisato V. S. (ben che forse altri l' havrà fatto prima), come sendo qua V. S. intorno alle ventun'ora, ella sarà a S. S. Ill.ma di suo gusto particolare a vedere la sua fabbrica e 'l suo giardino. E bacio a V. S. 10 molto Ill.e le mani, pregandole felicità.

Di casa, li 6 di Giugno 1630.

Di V. S. molto Ill.e

Devotiss.o Ser.re
Mich.lo Buonarroti.

---

[1] Francesco Barberini.
[2] Taddeo Barberini.
[3] Cfr. nn.i 2022, 2023, 2026.

2028*.

DINO PERI a [GALILEO in Roma].

Firenze, 8 giugno 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 192-193. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Ho hauto fortuna a poter servir subito V. S. Ecc.ma. M'abbattei a tornar hiersera d'una nostra villa del Pian di Ripoli, e trovai la sua amorevolissima lettera, giunta in casa poche hore innanzi. Dubitai di non haver a trovar l'intavolatura domandatami, perchè non si trovan più a torno simili arie antiche, e appresso di mio padre non si trova residuo nessuno d'intavolature, nè di suo nè de' suoi maestri, perchè in questo genere egli è stato un huomo trascuratissimo, e quel poco che si trovava haver raccolto in un libro gli fu rubato già 20 anni sono. Si è poi trovata in un libruccio d'un fraticello, nostro parente. L'ho fatta copiare e rivedere, e non vien tenuta delle peggiori che facesse Mess. Cristofano [1]. Accetti V. S. per hora la prontezza e il buon desiderio: con più tempo riuscirebbe forse haver cosa migliore, e si tenterà, quando a lei piaccia e ne dia cenno.

Quand'io le scrissi a' giorni a dietro le mie lettere [2], mi credevo che il Sig.r suo figliuolo se ne stessi a Bello Sguardo, dove mi era tolto l'arrivare da brighe e fastidi senza fine. Oltre a questo, mi davo ad intendere che V. S. non fusse per mettersi a dar ragguaglio particolare di quel che succedeva intorno al suo negotio; però mi mossi a scriverle con quell'instanza: non vorrei già che la mia poca consideratione havesse preso titolo d'una gran prosuntione. Arrivai la prima volta ch'i' potetti a Bellosguardo, e quivi seppi che il Sig.r Vincentio se n'era partito d'un pezzo ammalato [3]. Lo trovai poi a casa, e sentii le nuove della grandine capricciosa e del buono indirizzo in che erano i suoi divini Dialogi. Rimasi però pentito della mia inconsiderata dimanda, potendo con essa affaticar senza proposito la gentilezza di V. S.; e per rimediarvi dissi al Sig.r Vincentio che le desse conto dell'haver io già ricevuto le nuove, e che però ella non si pigliasse altra briga di scrivermi, ch'io dovevo più tosto desiderare scusa che risposta: e certo che se la mia disavveduta richiesta mi mandava sue lettere, che per altro sarebber gratissime e desideratissime, m'havrebber più tosto fatto arrossir di vergogna che rallegrare. Questa, che ha per fine di favorirmi d'un suo co-

---

[1] Cristoforo Malvezzi.
[2] Cfr. n.° 2012.
[3] Cfr. n.° 2007.

30 mandamento, mi ha recato un contento singolarissimo, e non ci è chi me lo turbi, se non il dubbio di non haver in questa fretta servitola compitamente e con quella sodisfatione ch' i' haverei forse potuto accrescerle con larghezza di tempo. Le rendo gratie infinite di tanto honore, ch' io mi reputo fatto da V. S. mentre si degna di valersi della mia servitù. Sento poi piacer grande che fra quelle mie sciocccheriuole [1] vi sia qualcosa di buono; e quando nel giudicarla potesse essersi hallucinata la vista, e non ci havesse parte se non una troppo affettuosa inclinatione verso di me, all' hora il contento si raddoppierebbe a mille doppi, chè l' esser amato, e di soverchio, non da un huomo, ma da un Dio, qual io reputo V. S., mi pare una prerogativa superiore a quante io ne sapessi desiderare.

40 Mi rallegrai del suo subito risanamento, sentito dal Sig.r Vincentio, quant' io mi rallegrassi del buono evento di quello stranissimo accidente ch' io le scrissi di mio padre [2], il qual è fuor di casa, non che del letto, son già parecchi giorni, e va di continuo prendendo ristoro e vigore. Penso di poterlo creder franco, benchè insino a 40 giorni doppo la percossa ci è chi vive, in casi simili, con qualche sospetto. Bacio a V. S. le mani con affetto reverentissimo e svisceratissimo, e le prego dal Cielo quella prosperità che al suo celeste ed infinito merito corrisponde.

Fir.ze, 8 Giugno 630.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

50 Obblig.mo et Devotiss.o S.re
Dino Peri.

Di nuovo raccomando a V. S. il nostro Domenico scultore [3]. Le fa humilissima reverenza, e la supplica a tenerlo aiutato col suo favore appresso il S. Cardinale etc.

2029**.

ESAÙ DEL BORGO ad ANDREA CIOLI [in Firenze].

Madrid, 8 giugno 1630.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4958 (non cartolata). — Autografa.

.... Questa mattina mi ha mandato a casa S. M.tà a D. Tommaso Lavagna, suo aiuto di camera, per sapere se era arrivato l'ochiale del Galileo. Li risposi che non havevo hauto nuova delle robe con le quali veniva, et che speravo in ogni modo ci potessi essere tra 20 in 25 giorni; supplicando per ciò a V. S. Ill.ma di favorirmi in questo parti-

(1) Cfr. n.° 2012.
(2) Cfr. n.° 2008.
(3) Cfr. n.° 2008, lin. 89.

culare di quanto li ho scritto con altra: e venga subito con il primo corriere, che ci sta messo il Re strasordinariamente; et hora mi dice che l'ordine che mi haveva fatto dare, era di dua; e perchè non è fatto salvo che uno, V. S. me lo invii in tanto, e l'altro si potrà dare a fare, acciò ne sia Sua M.^{tà} servita....

La Regina questa mattina ha hauto accidenti di vomiti, e si spera possa essere gravida.... 10

2030*.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Roma].

Firenze, 10 giugno 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 104. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Questa settimana non ho ricevuto lettere di V. S., nè meno sotto mia coperta, nè è comparsa alcuna di lei nè per il S.r Vincenzio nè per altri; ma forse questo è indizio del suo vicino ritorno, per riserbare alla voce quel che ell' haverebbe potuto dire per lettera: et se ciò è, me ne rallegro infinitamente.

Avvisai a V. S. la settimana passata[1] il male dell'Alessandra mia sorella, che andò proseguendo fino al sesto giorno con febbre continua, con dolori di renella et con segni tutti mortali. Poi cominciò a migliorare, et nel settimo giorno restò netta di febbre; et hora séguita nel miglioramento, non le restando altro che una gran debolezza. 10

Hieri, credendo che si negoziassero i Collegi, ricordai con una mia poliza il desiderio di V. S. al S.r Conte Orso[2], et hoggi ho fatto l'istesso per mezzo della cortesia del S.r Balì Cioli, essendomi convenuto restare in Fiorenza a tirare innanzi le speditioni degli ordinarii; et seguiterò, senza però mostrare di essere importuno, di servire a V. S. come devo. Et le bacio le mani.

Di Fiorenza, x Giugno 1630.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

Sul serrare delle lettere et a mezza notte è comparsa una staffetta di costà, et io adesso, che sono le 5 hore sonate, ricevo la lunga lettera di V. S. degli 8. 20 Mi dispiace di quella cicalata[3] per il disgusto ch'ella ne sentiva, perchè nel resto si vede che Dio protege la innocenza, mentre ella è sempre più favorita

[1] La lettera a cui qui accenna non è nei Mss. Galileiani.

[2] Cfr. n.° 2024, lin. 15; n.° 2031, lin. 2-3.

[3] Cfr. nn.i 2009, 2022, 2023.

costà dal S.r Card.le Barberini et dal Papa stesso, oltre a tutto il resto de' Signori et della Corte: et domattina mostrerò la lettera al S.r Balì, et si farà vedere anche al Gran Duca, se sarà stimato bene. Et in somma le persecutioni non abbasseranno, ma sempre più ingrandiranno, le sue virtù; et la invidia porta sempre seco la sua pena.

Mi dispiace la morte del P. Buonaccorsi, Cappuccino, mio zio, et mia madre ne sentirà disgusto: et anche in mio nome prego V. S. di baciare poi le mani 30 al S.r Cav.re Buonaccorsi, fratello di lui; et mia madre riceverà per favore che ella li baci le mani a nome di lei. Et io di nuovo le bacio a V. S., tutto sonnacchioso.

2031.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Roma].

Firenze, 14 giugno 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 196. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Il Ser.mo Padrone ha fatto grazia a V. S. del luogo nel Magistrato del Collegio [1], et io me ne rallegro con lei. Deve adesso V. S. provar l'età, cioè produrre la fede del battesimo, et io credo pure che il S.r Vincenzio potrà in ciò supplire per lei.

Lessi al S.r Balì Cioli, alla presenza del S.r Francesco Bonsi et di altri, quel capitolo della calunnia [2], et hebbero tutti gusto della scopatura del calunniatore. Il S.r Balì dice di non ne haver sentito parlare, et si varrà di tal notizia con S. A. et con tutti; ma non crede che l'A. S. ne habbia saputo niente. Et mostrerò 10 questo capitolo anche ad altri amici di V. S.

Hieri mi cavai 14 once di sangue, per liberarmi da certa rogna che mi travaglia, onde col braccio molto debole non posso scriver più a lungo nè meglio. Mia sorella séguita nel miglioramento [3], e tutti delle nostre case stanno bene; et a V. S. baciamo tutti le mani.

Di Fiorenza, 14 Giug.o 1630.

Di V. S. molto Ill.re

Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

---

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXXVI.
[2] Cfr. n.o 2030, lin. 21.
[3] Cfr. n.o 2030, lin. 6-10.

2032.

RAFFAELLO VISCONTI a GALILEO [in Roma].

Roma, 16 giugno 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 198. — Autografa. Sul di fuori, accanto all'indirizzo, si legge di mano di Galileo: *H.* P.re Visconti: di che cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, e, 2).

Molto Ill.re Sig.r mio Col.mo

Il Padre Maestro [1] gli bacia le mani, et dice che l'opera gli piace, et che domattina parlerà con il Papa per il frontispizio dell'opera, et che del resto, accomodando alcune poche cosette, simili a quelle che accommodammo insieme, gli darà il libro. Et io gli resto servitore.

Di casa, li 16 Giugno 1630.

Di V. S.

Affet.mo Ser.re e Discepolo
F. Raffael Visconti.

Fuori: Al Sig.r Galileo Galilei,
mio Sig.r Col.mo 10

2033*.

ANDREA CIOLI ad ESAÙ DEL BORGO [in Madrid].

[Firenze], 18 giugno 1630.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4962 (non cartolata). — Minuta, non autografa.

Il Balì Cioli. Al Sig.re Esaù dal Borgo.

18 Giugno 1630.

Havendo io ricevute due mane di lettere del S.r March.e Ambasciatore [2], ... restavo maravigliato che non ve ne fosse di V. S.; ma l'ordinario di Genova, che comparse hiersera, mi quietò col portarne de' 6, de' 15 et de' 22 [3] di Maggio....

.... Il Sig.re Galileo si ritrova presentemente a Roma, et prima di partire haverebbe facilmente mandato quell'occhiale per S. M.tà, se chi ne lavora la cassa l'havesse finita: però si andrà hora sollecitando per potersi mandare quanto prima, essendo massimamente per tornare il S.re Galileo fra 7 o 8 giorni. Ma quando anche non tornasse, S. A. si piglierebbe pensiero che S. M.tà ne fosse in ogni modo servita, et così ancora dell'altro in- 10 strumento; et si procurerà che venga con la minuta distinta delle misure, nella maniera che S. M.tà desidera....

---

[1] Niccolò Riccardi.
[2] Michelangelo Baglioni.
[3] Cfr. n.° 2015.

2034*.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Firenze].

Roma, 29 giugno 1630.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3347 (non cartolata). — Autografa la sottoscrizione.

....Il S.r Gallileo partì di qui sino mercoledì passato [1], con intera sua satisfatione e con la speditione intera, merita dal suo valore e dalle sue gentilissime maniere, di quel suo aromatico negotio. Il Papa l'ha visto volontieri, gli ha fatto moltissime carezze, come il S.r Card.e Barberino, che l'ha anco tenuto seco a desinare; e da tutta la Corte è stato stimato et honorato come l'era dovuto....

2035**.

FRANCESCO STELLUTI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 6 luglio 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., *Contemporanei*, T. III, car. 17. — Autografa.

Ill.mo Sig.r mio e P.rone Oss.mo

Inviai al Sig.r Falconcini alcuni libri del Persio da me tradotto [2], non solo per esser egli dell'istessa patria del poeta, ma per l'opinione che si tiene esser ancora della medesima famiglia; e perchè tenevo memoria degli obblighi c'ho con V. S. Ill.ma, presi perciò ardire di fargliene presentar uno, ma con non poco mio rossore, venendo in questa guisa a palesarle l'imperfezzioni mie. Hora mi trovo la cortesissima di V. S. Ill.ma, la quale ha addoppiato i miei obblighi, vedendo da lei gradita questa picciola dimostratione dell'animo mio. Le ne rendo perciò infinite grazie; e ricordandomele servitore obbligatissimo e desiderosissimo de' suoi 10 comandamenti, resto e bacio a V. S. Ill.ma le mani.

Di Roma, li 6 di Luglio 1630.

Di V. S. Ill.ma

Ser.re Devotiss.mo et Obblig.mo
Franc.o Stelluti.

---

[1] 26 giugno.

[2] Cfr. n.o 1835.

2036*.

FRANCESCO NICCOLINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 7 luglio 1630.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXII, n.o 107. — Autografa.

Molt' Ill.re S.r mio Oss.mo

La lettera di V. S. ha rallegrato tutta questa casa, per l'avviso che porta con sè del suo salvo arrivo in patria, e perchè, mediante al gran caldo, stavamo sospesi della sua salute. Io me ne rallegro con V. S. con tutto l'animo, come fa anco mia moglie, e le rendiamo infinite grazie del pensiero che s'è presa di favorirci. Resta solo che la lontananza non le faccia scordare di darmi talvolta comodità di servirla, come io desidero e come la prego di fare liberissimamente. E mentre le prego dal S.r Dio ogni bene, le bacio con tutto l'animo le mani.

Di Roma, 7 di Luglio 1630.

Di V. S. molto Ill.re Aff.mo Ser.re 10

S.r Galileo Galilei. Firenze. Franc.o Niccolini.

2037.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 13 luglio 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 202. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Oss.mo

V. S., che non ha altro maggior pensiero che di honorarmi e di consolarmi, va sempre incontrando l'occasione di farmelo ogni dì più noto con il mezzo delle sue affettuose lettere, come le è piaciuto di fare al presente con la certezza che mi dà del suo felice arrivo e della continuata sua buona salute. Non poteva veramente in questo punto con altro miglior avviso comparirmi più grato, e sì come da Dio io riconosco la sua preservatione in stagione così perniciosa, così rendo affettuosissime gratie a V. S. dell'havermi fatto parte di così desiderato avviso. Il Sig.r Marchese [1], il Sig.r Giorgio [2] e gl'altri della conversatione se ne sono ancor essi rallegrati sopramodo, e le rendono duplicati saluti; et io, pregandole 10 aumento d'ogni prosperità, le bacio con tutto l'animo le mani.

Di Roma, il dì 13 Luglio 1630.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

---

[1] Alessandro Pallavicini. [2] Giorgio Pallavicini.

Mi rallegro che il viaggio non le sia stato nocivo, ben che fatto in tempi tanto scommodi; accidente che dovrà inanimirla a rifarlo in più moderata stagione. Ricordisi della promessa, assicurandola che dalla nostra conversatione ella è sommamente desiderata. N. S.re parla di lei con parole di grande
20 stima et affetto. V. S. mi conservi la gratia del S.r Aggiunti, e faccia offerta della mia amicitia al S.r Dino Peri, tanto lodato da lei.

Dev.mo Ser.re
Gio. Ciampoli.

S.r Galilei. Fir.e

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, a
Firenze.

2038*.

ESAÙ DEL BORGO ad ANDREA CIOLI [in Firenze].
Madrid, 13 luglio 1630.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4958 (non cartolata). — Autografa.

....Sto attendendo con particolare desiderio l'ochiale per S. M.tà [1] per uscire di questo impegno, che non havrei mai pensato che ci fussi stato così attento....

2039.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo.
Arcetri, 21 luglio 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 112. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Quando appunto andavo pensando di scriver a V. S. una carta di lamentationi per la sua lunga dimora o tardanza in visitarne, mi è comparsa la sua amorevolissima, la quale mi serra la bocca di maniera che non ho replica. Solamente me gl'accuso per troppo timorosa o sospettosa, poi dubitavo che l'amore che V. S. porta a quelli che gli sono presenti, fossi causa che si intepidissi e diminuissi quello che porta a noi, che gli siamo assenti. Conosco veramente che

[1] Cfr. nn.i 2015, 2029, 2033.

in questo mi dimostro di animo vile e codardo, poi che con generosità dovrei persuadermi che, sì come io non cederei ad alcuno in questo particolare, ciò è nell'amar lei, così, all'incontro, che lei ami più di ciascun altro noi sue figliuole; ma 10 credo che questo timore proceda da scarsezza di meriti. E questo basti per hora.

Ci dispiace il sentire la sua indispositione, e veramente, per haver V. S. fatto viaggio nella stagione che siamo, non poteva esser altrimenti; anzi che mi stupivo, sentendo che V. S. andava ogni giorno in Firenze. La prego per tanto a starsene qualche giorno in riposo, nè pigli fretta di venir da noi, perchè ci è più cara la sua sanità che la sua vista. In tanto veda se per sorte gl' è restata una corona per portarmi, la quale vorrei mandar alla mia S.r Ortensia, essendo un gran pezzo che non gl' ho scritto, sì come anco ho mancato non scrivendo prima a V. S., mediante l'esser ancor io stata sopraffatta da una estrema lassezza, e tale che non mi dava il cuore di muover la penna, per così dire. Ma da poi in 20 qua che è alquanto cessato il caldo, sto benissimo, per gratia del Signor Iddio, il quale non lascio di continuamente pregar per la salute e sanità di V. S., premendomi non meno la sua che la mia propria.

La ringratiamo del vino e frutte, così a noi oltremodo gratissime: e perchè serbavamo questi pochi marzapanetti, numero 12, per quando veniva da noi, adesso glieli mandiamo, acciò non indurischino; i biscottini saranno per la Virginia [1]. Per fine la salutiamo, insieme con la Madre badessa e tutte, affettuosamente.

Di S. Matteo, li 21 di Luglio 1630.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste. 30

Fuori: Al molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei, a
Bell.do

2040.

GIO. BATTISTA BALIANI a GALILEO [in Firenze].
Genova, 27 luglio 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 134. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Io vengo di rado a ricever favori da V. S., per non tediarla. Mi occorre un dubbio, che, non sapendol sciorre, mi è forza ricorrere da lei, pregandola che me ne dica ciò che le occorre.

Lett. 2039, 12. *Ci dispiace* —

[1] Virginia di Benedetto Landucci.

Ci conviene far che un' acqua di due oncie di diametro in circa traversi un monte, e, per farlo, conviene che l' acqua salisca a piombo 84 palmi di Genova, che son circa 70 piedi geometrici; e per farlo habbiam fatto un sifone di rame, conforme il disegno inchiuso [1], ove CA è il livello, A ove si piglia l'acqua, B ove ha da uscire, D l' imbottatoio per dove si empie il sifone, DE l' altezza a piombo che l' acqua ha da salire. Però questo sifone non fa l' effetto desiderato; anzi aperto, ancorchè chiuso dal di sopra, l'acqua esce da tutte due le parti, e se si tien chiuso da una parte, aprendo dall' altra, ad ogni modo da questa esce l' acqua. Io non mi posso dar a credere che l' acqua habbia in questa occasione voluto appartarsi dalle sue proprietà naturali, onde è forza che, uscendo l' acqua, vi sottentri aria nella parte di sopra: però non si vede di dove.

Avviene un' altra cosa che mi fa stupire; et è, che aprendosi la bocca A, esce l' acqua sin che dalla parte D sia scesa per la metà in circa, ciò è sin a F, e poi si ferma. Io sono andato considerando se possa essere che il canale o sifone habbia qualche pori, ma che l' acqua non possa passarvi, e nè anche l' aria senza gran violenza; e per ciò, se il canale è pieno, l' acqua A sia tanto premuta, che faccia forza tale che l' aria sottentri per li pori che sono verso la parte di sopra, in modo che l' acqua possa scendere per quelli sino a F, senza che vi rimanga vacuo; scesa poi in F, non restando nel canale altra acqua che la FA, questa non habbia forza di far violenza tale all' aria, che possa sforzarla ad entrare per li pori sudetti. Il canale è di rame; è, come ho detto, due oncie di vano; pesa circa 14 overo 15 oncie per palmo; nè, per diligenza usatavi, si può veder che habbia meati sensibili.

Ho voluto narrarle ogni cosa, afine che V. S. possa più facilmente ritrovar in che consista il mio errore, o favorirmi di avvertirmene. Sto con desiderio aspettando che sia uscito qualche suo nuovo parto; et a V. S. bacio per fine con ogni affetto le mani, con offerirmi prontissimo a ricever i suoi comandamenti.

Di Gen.^{a}, a 27 di Luglio 1630.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma} Ser.^{ore} Aff.^{mo}

Sig.^{r} Gal.^{o} Gal.^{i} Gio. B.^{a} Baliano.

---

[1] Riproduciamo in forma schematica il disegno, che occupa il *recto* d'un doppio foglio (car. 135). Nel disegno è segnato in grandezza naturale il palmo di Genova, e sotto si legge: « Palmo di Genova, diviso in 12 oncie ». Vi si legge pure la seguente annotazione: « Il canale è longo p. 670; porta oncie tre di acqua, sono palmi quadr. 14 in circa ».

2041.

ALESSANDRA BOCCHINERI BUONAMICI a [GALILEO in Bellosguardo].

Prato, 28 luglio 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 114. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re mio Pad.ne Oss.mo

So' rimasta così appagata della gentilissima conversazione di V. S. et tanto affezionata alle sue qualità et meriti, che non saprei tralasciare di quando in quando salutare V. S. et pregarla che si conpiaccia farmi sapere nuove della sua salute et conservare insieme memoria del desiderio che io tengo di essere onorata di alcuno suo comandamento. Sennon fussi che V. S. tiene qua pengni che credo, per l'afetto che V. S. porta loro, la costringnerano a venire a favorire queste nostre parte, averei preso ardire di suppricare V. S. che volessi consolarci cho la sua presenza ne' prossimi giorni del principio di Agosto; ma perchè mi prometto di goderla in ongni modo, mi riserbo ad altra ochasione a riscevere 10 questa grazia, che sarà ancho comune al Sig.re Cavalier mio marito [1], che aspetto ongni punto torni da' sua poderi di Val di Bisenzo. Et in nome suo saluto V. S., et per fine di tutto core gli bacio le mani et resto stiava alle sue virtù.

Di Prato, il dì 28 di Luglio 1630.

Di V. S. molto Ill.re

Sciava Aff.ma Aless.ra Bocc.ri Buonamici

2042.

FRANCESCO STELLUTI a [GALILEO in Firenze].

Acquasparta, 2 agosto 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 137. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Oss.mo

Sig.r Galileo mio, con man tremante e con occhi pieni di lacrime vengo a dare quest' infelice nuova a V. S., della perdita fatta del nostro Sig.r Principe,

[1] Giovanfrancesco Buonamici.

Duca d'Acquasparta [1], per una febre acuta sopragiuntagli, che hieri ce lo tolse con danno inestimabile della republica litteraria per tanto belle compositioni, che tutte imperfette ha lasciate, di che n' ho un dolore inestimabile, e più mi duole che non ha disposto delle cose dell'Accademia, alla quale voleva lasciare tutta la sua libraria, museo, manuscritti et altre belle cose, le quali non so in che mani capiteranno. Era il povero Signore tanto afflitto dal male c' haveva, del
10 quale non sperava liberarsene, che non sentiva più gusto di cosa alcuna, nè è stato possibile di persuaderlo a far testamento. Se l'Eminentiss.º Sig.r Card.le Barberino [2] non abbraccia questa impresa, vedo la nostra Accademia andare in rovina: e bisogna pensare a nuovo principe et ad altri ordini; e quanto al libro Messicano [3], non vi resta altri informato che me; ma essendo privo di questo ricovero, bisogna ch'io me ne ritorni alla patria, per non dar maggior spesa alla mia casa di quello ch' ho fatto per lo spatio di 27 anni, che presi servitù con detto Signore, che N. S.re Dio l'habbia in gloria. Havendolo aperto, gli han trovato una cancrena nella vessica, essendovi molti crescimenti di carne, li quali gl' impedivano l' orina. Già hebbe la lettera di V. S., e sentì gusto del suo arrivo
20 costì a salvamento, et ordinò a me che gli rispondessi; ma non prima di hoggi ho potuto scriverle. Il Signor Dio conservi V. S. lungo tempo; e non potendo per hora dirle altro, le bacio affettuosamente le mani.

Di Acquasparta, li 2 d'Agosto 1630.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser. Aff.mo e Vero
Franc. Stelluti.

2043*.

GALILEO a [GIO. BATTISTA BALIANI in Genova].

Firenze, 6 agosto 1630.

Bibl. Braidense in Milano. Cassetta AF. XIII. 13. 1. — Autografa.

Ill.mo Sig.re e Pad.n Col.mo

La cortesissima lettera di V. S. Ill.ma [4] mi è stata soprammodo grata, scorgendo in essa la continuazione dell' affetto verso di me, che è un capitale sommamente desiderato e apprezzato. Mi dispiace bene che ella non mi habbia domandato il mio parere circa l'esito

(1) Federico Cesi.
(2) Francesco Barberini.
(3) Cfr. n.º 584.
(4) Cfr. n.º 2040.

del sifone prima che la spesa fusse fatta, perchè glie l'haverei potuta rispiarmare col mostrare (s'io non m'inganno) l'impossibilità del quesito; la quale depende da un mio problema, più tempo fa esaminato e che veramente ha del meraviglioso assai.

A

B

L'acqua si può far salire per un cannone o sifone per attrazzione e per impulso. Per attrazzione, intendo quando l'ordigno (qualunque si sia) che lavora, sarà posto nella parte superiore A del cannone AB; per impulso, si fa montar l'acqua, tuttavolta che l'ordigno impellente sia accomodato da basso in B. Quando l'acqua si habbia a cacciar per impulso, si potrà sollevare e spignere a qualsivoglia altezza, anco di 1000 braccia, purchè il cannone sia saldo e forte, sichè non crepi: ma nell'alzarla per attrazzione ci è una determinata altezza e lunghezza di canna, oltre alla quale è impossibile far montare l'acqua un sol dito, anzi un sol capello; e tale altezza parmi che sia circa 40 piedi, e credo anco meno. La cagione di tale effetto mi travagliò assai, prima che io l'investigassi; ma finalmente m'accorsi che non doveva essere così recondita, anzi assai manifesta: chè così avviene delle cause vere, dopo che sono ritrovate.

So che V. S. non dubita che quando AB fosse una gomona di nave, e fermata in A, si può attaccargli in B un peso sì grave, che finalmente la strapperà; e non solamente ciò accaderà di un canapo, ma quando la medesima AB fusse una corda di rame o d'acciaio, grossa anco quanto il braccio d'un huomo, pur si strapperà con l'attaccarvi peso immenso. Ma se si rompono corde di canapa o d'acciaio, mentre debbano reggier soverchio peso, che dubbio doviamo noi havere che non si sia per strappare anco una corda d'acqua? anzi si strapperà questa tanto più facilmente, quanto le parti dell'acqua, nel separarsi l'una dall'altra, non hanno da superare altra resistenza che quella del vacuo succedente alla divisione; che nel ferro o altra materia solida, oltre alla resistenza del vacuo, vi è quella grandissima del tenacissimo attaccamento delle parti, del quale mancano le parti dell'acqua. Si strappa dunque il ferro AB, fermato in A, mentre in B se gl'attacchi, vgr., un peso di 100m libbre; adunque quando esso ferro AB fusse tanto lungo che pesasse 100m libre, non potrebbe regger sè stesso, ma si strapperebbe. Se dunque

(e sia un problema annesso a questo, ma però degno d'esser saputo) noi volessimo sapere sino a quanta lunghezza si potesse estendere un fil di ferro, sì che, attaccato in alto, reggesse sè stesso, ma non in lunghezza maggiore; preso 2 o 3 palmi di esso filo, qual sia, per esempio, AB, attaccheremo in B un peso, e questo andremo continuatamente accrescendo, sì che esso filo AB si strappi; e trovato che si è rotto per il peso, vgr.[a], di cento libre e non prima, si dirà tal
50 filo poter sostenere sino a 100 libre di sè stesso: e perchè la parte BA è, per esempio, lunga un braccio, e pesandola troviamo che pesa un'oncia, e le 100 libre contengono 1200 once, adunque il fil del ferro AB sosterrà 1200 braccia, meno un momento della sua propria lunghezza. E qui noti V. S. Ill.[ma] che l'esperienza fatta una volta con un filo di qualsivoglia grossezza ci mostra la gagliardia di tutte le corde fatte del medesimo metallo: sì che se, vgr., una corda da cetera d'ottone regge 10 libre di peso per appunto, e se 10 libre di tal corda sono un filo lungo 3000 braccia, tutte le corde del medesimo ottone, di qualunque grossezza, sosterranno sè stesse sino alla
60 lunghezza di 3000 braccia e non più; avvenga che la corda 4 volte più grossa di un'altra non è altro che 4 di tali corde più sottili, onde conviene che possa reggere il quadruplo dell'altra per appunto.

Hora tornando al sifone di V. S., nel quale l'acqua deve salire per attrazzione a perpendicolo sino all'altezza di 84 palmi, per perpendicolo dico ciò essere impossibile, perchè la sua corda non è sì gagliarda, ma si strappa anco in assai minor lunghezza. Nè ci è di sollevamento l'essere il sifone non eretto a perpendicolo, ma inclinato, essendo che la lunghezza dell'inclinato, et in conseguenza la quantità dell'acqua in esso contenuta, è tanto maggiore, che ricompensa appunto la resi-
70 stenza maggiore nell'esser alzato a perpendicolo. E qui parimenti noti V. S. che l'essere i sifoni più longhi o più stretti non diversifica nulla circa 'l potersi attrarre a minore o maggiore altezza; e se, vgr., in un sifone largo come una paglia, attraendo, non si può far salir l'acqua se non all'altezza di 20 braccia, in nessun altro sifone, di qualsivoglia larghezza, si farà montare ad altra altezza: ma di tutti i sifoni è determinata la lunghezza medesima, possibile per l'attrazzione; perchè delle corde (per così dire) d'acqua tanto crescie la robustezza, cioè la loro grossezza, quanto il peso da reggersi, cioè la quantità dell'acqua. Ma di questo e d'altri problemi intenderà V. S. in altro tempo.

Sono stato li mesi passati a Roma, per licenziare i Dialogi che 80 scrivo esaminando allungo i 2 sistemi massimi Tolemaico e Copernicco in grazia del flusso e reflusso; et havendo finalmente superate alcune difficoltà, li ho hauti licenziati e sottoscritti dal Rev.^mo^ Padre Mostro, Maestro del Sacro Palazzo; et se era altra stagione, mi sarei fermato lì e fatti stampare, o vero gl'haverei lasciati in mano dell'Ecc.^mo^ S. Pri.^e^ Cesi, il quale si sarebbe presa tal cura, come ha fatto di altre mie opere; ma S. Ecc.^za^ si sentiva indisposta, e, quello che è peggio, hora s'intende che sia in estremo. Per questo andava cercando di stampargli qui, ma non vi sono caratteri nè compositori da niente; et i tempi tanto fortunosi non mi lasciano applicar l'animo 90 a Venezia. Favoriscami in grazia V. S. Ill.^ma^ dirmi come stanno costì in questa materia, acciò possa pigliar qualche resoluzione, che di tanto gli terrò obbligo particolare.

Quanto poi a quello che ella dice del lungo silenzio, non veggo che la nostra corrispondenza ricerchi il pigliarsi altra briga, salvo che quando ci nasca scambievole bisogno in cose di lettere, dalle quali sono molto diverse e separate le cerimonie; et a me solamente tocca a domandarne dispensa da V. S. Ill.^ma^ e me la prometto dalla sua benignità, pronto a compensarla con altrettanta prontezza in eseguire i suoi comandi, qualunque volta ella si degnerà di onorarmene, 100 sì come istantemente ne la supplico. Et reverentemente gli bacio le mani, e la prego con occasione a ricordarmi servitore devotissimo alli Ill.^mi^ SS.^ri^ Bartolomeo Imperiali e Andrea Spinola il filosofo.

Di Firenze, li 6 di Agosto 1630.

Di V. S. Ill.^ma^

Dev.^mo^ et Obblig.^mo^ Ser.^re^
Galileo Ga.^i^

2044.

GALILEO ad [ALESSANDRA BOCCHINERI BUONAMICI in Prato].

Bellosguardo, 8 agosto 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 77. — Autografa.

Molto Ill.^re^ Sig.^ra^ Col.^ma^

Non saprei attribuire ad altro che alla mia mala ventura, che sempre mi traversa le cose più desiderate, un tanto dispendio di

Lett. 2043. 99. *benignità, pronta a* —

tempo quanto si è interposto tra la data della sua cortesissima lettera [1] e 'l ricapito, in distanza non maggiore di 10 miglia; quella fu li 28 di Luglio, e questo li 7 d'Agosto, intervallo di 11 giorni e 11 notti: e quello che più mi travaglia è la contumacia nella quale sarò, per tutto questo tempo, incorso nell'animo di V. S., la quale, sapendo di havermi scritto, dal non veder risposta mi haverà sen-
10 tenziato per un solenne villano; dove che io, non sapendo, nè anco sperando o pretendendo, un tanto favore, non ho sentito in quei giorni altra afflizzione che quella della sua assenza: ma giuro bene a V. S. che 'l gusto repentino et inaspettato ha più che ricompensata la proroga degl' 11 giorni. Voglia Dio che 'l ritorno della mia risposta non sia altrettanto lento, onde il sinistro concetto della mia scortesia faccia tal presa nell'animo di V. S., che malagevolmente possa eradicarsi.

Quando intesi in Roma l'eroica resoluzione intrapresa et effettuata da lei [2], formai tal concetto del suo valore, che nulla più de-
20 sideravo che di vederla; e credami che questa fu una delle cause primarie che affrettò il mio ritorno, il quale forse harei prolungato qualche mese di più: ma perchè oltre a una semplice vista havevo aggiunta la speranza di poter gustar della sua conversazione, stimando che ella fusse per stanziare in Firenze, giudichi hora V. S. quale io mi ritrovi, defraudato di un tale assegnamento, mentre veggo di presente la sua assenza e temo la continuazione, per quanto ritraggo dalle parole che vo raccogliendo da i suoi intrinseci. *Ecco 'l giudizio human come spesso erra.* Assai men grave era la sua lontananza di 500 miglia, mentre io non l'haveva di presenza conosciuta,
30 che questa di 10, dopo l'haverla veduta e sentita.

Questo che dico di V. S., ha 'l medesimo riguardo al S. suo consorte, esso ancora tornato in queste parti più desiderato che aspettato, al quale un eccesso di cortesia e di affezzione, evidentemente mostratami, mi haveva saldamente obbligato, sì come perpetuamente mi terrà; dalla conversazione del quale mi promettevo utile e diletto particolare. Hora non mi resta altra consolazione che quella che sentirò in servire amendue, mentre io venga honorato de i loro comandamenti, de i quali gli supplico con efficacia pari alla pron-

Lett. 2044. 18. *che 'l disgusto repentino.* Cfr. Vol. VII, pag. 10, nota 5. —

[1] Cfr. n.° 2043.

[2] Cfr. n.° 2007, lin. 15-18.

tezza che troveranno in me in esequirgli; la quale conosceranno infinita, se bene in forze molto debili. 40

Favoriscami di baciar le mani in mio nome al molto I. S. Ca.r suo consorte, al molto R. S. Can.co suo fratello [1], alla S.ra sua madre, et a tutti di casa sua; et il S. gli conceda il colmo di felicità.

Da Bell.do, li 8 di Agosto 1630.

Di V. S. molto I.

Parente e Ser.re Paron.mo

Galileo Galilei.

2045.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 10 agosto 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 206. — Autografa.

Molto Ill.re S.r e P.ron Col.mo

Nostro Signore ha riservata una pensione di cento scudi romani sopra una Mansionaria del Domo di Brescia, conferita a un cappellano del Sig.r Card.l Lodovisio, quale starà qui in Roma duranti i romori di peste e guerra, e prometterà pagare detta pensione a V. S.; nè credo che si possa senza dispensa conferire detta pensione a un bambino [2], e la dispensa sarà difficilissima. Però io giudicarei ben fatto farla spedire in persona del Sig.r Vincenzio con dispensa, che sarà più facile, overo in persona di V. S. Starò attendendo i suoi comandamenti, e la servirò di cuore.

Haverà poi intesa la perdita del Sig.r Princ. Cesis, che sia in gloria. Mons.r 10 Ciampoli, il P. Maestro [3] e il P. Visconti li baciano le mani, et io li fo humilissima riverenza.

Di Roma, il 10 d'Ag.o 1630.

Di V. S. molto Ill.re

Devotissimo e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

Don Bened.o Castelli.

[S].r Gal.o

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron mio Col.mo

Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A.

Firenze.

42. *Can.co su fratello —*

---

[1] Benedetto Bocchineri.

[2] Forse Galileo di Vincenzio Galilei e di Sestilia Bocchineri, nato il 5 dicembre 1629.

[3] Niccolò Riccardi.

2046.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 10 agosto 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 204. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Troppo avara mi riesce V. S. di poche parole, che pure ci frutterebbero tanta consolatione. Desideravo qualche avviso del suo arrivo, dell'udienze dateli da'Principi, dell'applauso fattoli dalla patria. Qua da N. S. si è parlato di lei spesso e con honorevolezza. Egli ha sollecitato me perchè io ricordassi al datario la speditione della sua pensione; et hora, senza haver bisogno di memoriali, spontaneamente S. S.tà l'ha assegnata, et ha fatto crescere li 60 scudi fino in cento [1]. V. S. mi scriva una lettera, che io possa mostrarla con gusto a S. S.tà

Di questa buona nuova io chiedo la mancia. Vorrei cose di V. S., ma, per 10 levarli la fatica, haverei caro che si servisse del S.r Peri, et in tanto mi facesse veder la diligenza di cot[esto] nobile ingegno. Chiedo la dimostratione di questa propositione: Se un mobile dopo haver disceso qualche spatio mantenessi velocità uniforme, in tempo eguale passerebbe spatio duplo al passato. Scrivo con fretta: forse non mi dichiaro con pulitezza; però ella m'intende. Per vita sua, non mi neghi questo desideratissimo favore, et il S.r Dino le potrà levar la fatica dello scriverlo.

Il S.r Marchese e 'l S.r Giorgio [2] le fanno mille saluti. Aspettiamo tutti il suo ritorno; et il nostro S.r Antonio le prepara con la tiorba e col canto ricreationi angeliche. Si conservi sana, come facciamo noi a dispetto delle pesti e delle 20 guerre. Prego Dio che la consoli con le meritate contentezze.

Di Roma, il dì 10 d'Agosto 1630.

Di V. S. Ecc.ma Dev.mo Ser.re

S.r Gal.o Fir. Gio. Ciampoli.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, a
Firenze.

---

[1] Cfr. n.° 2045.

[2] Cfr. n.° 2037, lin. 9.

2047*.

ELIA DIODATI a NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC.

Ginevra, 11 agosto 1630.

Biblioteca Nazionale in Parigi. Fond français, n. 9541. Correspondance de Peiresc. Divers. T. 10, car. 220. — Autografa.

.... Au mois d'Octobre dernier ie receus des lettres de Florence de Mons.r Galilei [1], par lesquelles il me mandoit qu'il acheveroit cet hyver son livre des causes du flux et reflux de la mer, lesquelles assignant au mouvement circulaire de la terre, il prend occasion d'establir le systeme de Copernic par des raisons non encores dictes, et qu'asseurément l'impression en seroit faicte à Pasques dernier. Depuis ie luy ay escript, sans avoir eu de luy nulle response ny nouvelles du livre. La poste et la guerre ont osté toute la communication d'Italie par terre; si vous l'avez par la mer, ie vous supplie très-humblement prendre la peine d'en escrire à quelc'un de vos amis, tant touchant le livre, s'il est imprimé, que touchant l'auteur, s'il est en vie et en santé, et me faire part de ce que vous en apprendrez, et au cas que le livre fust imprimé, donner ordre pour en avoir 10 quelques exemplaires, dont ie vous supplie, que par vostre moyen i'en puisse recouvrer un, qu'il vous plaira envoyer à Lyon à Mons.r Cardon [2], qui me le feroit tenir, auquel i'en rembourseray le prix, selon que vous me l'ordonnerés....

2048**.

VINCENZIO LANGIERI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 17 agosto 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 208. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r et P.ron mio Oss.mo

Conforme al comandamento di V. S. molto I. ho pagato il sarto, come potrà vedere dall' aggiunta ricevuta [3].

Questi Ecc.mi miei SS.ri [4] rendono a V. S. infinite grazie della memoria che conserva di loro EE., e mi comandano che io li restituisca i saluti centuplicati: e la Sig.ra Ambasciatrice mi fa dirle che, in mandarle il favore promesso, attenda alla sua comodità, perchè le sue grazie li giungeranno sempre in tempo; e la prega di continuare a protegere l'Anna Maria [5], il padre della quale le fa humilissima reverenza.

Qui ancora si dicono gran cose e si sentono molte ciarle intorno alla causa 10 criminale della quale V. S. desidera esser ragguagliata; ma in sostanza passa

[1] Cfr. n.° 1962.

[2] Giacomo Cardon.

[3] Non è presentemente allegata alla lettera.

[4] Francesco Niccolini e Caterina Riccardi Niccolini.

[5] Anna Maria Vaiani.

con tanta secretezza, che niente si può affermar di sicuro: tuttavia dell'amico[1] che lei accenna, se ben si è qualche poco imbrogliato nell'esamina, pare si possa sperar bene, riguardando alla retta intentione e natura del Principe, che senza gran causa non verrà a risolutioni straordinarie contro persona così qualificata. Per la moltitudine de' carcerati si dice che l'intitolano la Causa Magna, che insieme con altri rispetti fa credere alla Corte che si voglia procedere con esattezza e rigore. Nè d'avantaggio so dirne a V. S., alla quale, insieme con tutti i servitori di questa Casa, fo devotissima reverenza.

20 Roma, li 17 Agosto 1630.

Di V. S. molto Ill.re

Devotiss.mo Ser.re
Vincenzio Langieri.

2049.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.
Roma, 24 agosto 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 212. — Autografa. Sul di fuori, accanto all'indirizzo, si legge di mano di GALILEO: D. Bened.to F.: di che cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, a, 2).

Molto Ill.re Sig.r e P.ron mio Col.mo

Per molti degni rispetti, che io non voglio mettere in carta hora, oltra all'essere mancato di questa vita il S.r Principe Cesis, che sia in gloria, crederei che fosse ben fatto che V. S. molto Ill.re facesse stampare il suo libro costì in Firenze, e lo facesse quanto prima. Ho trattato col Padre Visconti se questo può havere difficoltà: mi ha risposto che non ci è difficoltà di sorte alcuna, e che desidera sopra modo che venga alla luce questa opera.

Quanto alli interessi del Padre Don Orazio[2], sappia che le cose vanno segretissime, e assolutamente non credo che si possa affermare nè bene nè male. 10 Dal volgo si ragiona diversamente: altri fanno il pericolo grande, altri tengono che le cose passaranno bene. Io per me non so che mi credere: questo sì bene è verissimo ed indubitato, che i Padroni sono benignissimi.

Ho poi publicata la nova che mi dà della sanità grande che si gode in coteste felicissime bande, e la vado publicando tanto più volentieri, quanto che con mio grave dolore haveva a' giorni passati inteso, che le cose passavano male. Del tutto lodato Dio, che ci conservi e doni la sua grazia. Quel dirmi poi che l'apparecchio della vindemia è così sontuoso e per la quantità e per la qualità del vino, mi ha fatta venire una ardentissima voglia di un di quei fiaschi antichi sudici, che non hanno altro di bello in apparenza che quello artificioso turacciolo 20 di paglia, e dentro sono ripieni di preciosissimo vino.

---

[1] ORAZIO MORANDI.

[2] Cfr. n.° 2048, lin. 10-18.

Io poi sto benissimo, per grazia di Dio, e mi ritrovo affatto libero della mia indisposizione, e procurarò mantenermi. Se li pare opportuno, inchini il mio nome al Ser.mo Gran Duca e a tutte le AA. Ser.me, e mi ricordi servitore di singolar devozione all'Ecc.mo Sig.r Duca di Bracciano [1]. Questa sera mando la sua lettera al Sig.r Stelluti, e a lei bacio le mani.

Di Roma, il 24 di Ag.o 1630.

Di V. S. molto Ill.re

In questi giorni apparisce una macchia nel sole, aggregata di molte, la quale tiene in longhezza più di un terzo del diametro del sole, ed io ne ho numerate sino a 58 macchie che la compongono, cosa veramente mostruosa. Mi vado poi pigliando gusto nella osservazione dei Pianeti Medicei, predicendo di sera in sera le constituzioni, etc. 80

Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

S.r Gal.o Don Benedetto C.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. Ser.ma

Firenze.

2050*.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 24 agosto 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 210 — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Non mi è succeduto, come volevo, il prevenir V. S. con l'offitio di condoglienza per la dura perdita fatta del nostro Sig.r Principe Cesi, che sia in Cielo, perchè fui la settimana passata sopraffatto non meno dal dolore che dalle straordinarie occupationi di questa mia carica. So che ella si degnerà di gradirlo adesso con non minor pietà, e che, dato qualche luogo alla consolatione, soffrirà dall'altra banda così duro colpo come opera di Dio, che dispone il tutto per il nostro meglio. Piaccia alla divina bontà consolar me con la lunga e felice vita di V. S., alla quale con tutto l'animo bacio le mani.

Di Roma, il dì 24 Ag.to 1630. 10

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

[1] Paolo Giordano Orsini.

La morte del nostro S.r Principe, giungendomi inaspettata, mi è arrivata acerbissima. Con la necessità non è possibil contrastare, et è prudenza e pietà il conformarsi al voler divino. Scrissi a V. S. quindici giorni sono[1], e le diedi avviso della gratia della pensione delli 100 ▽di fattali da N. S. Fu buona l'inspiratione che mi venne di spinger la modestia di V. S. a parlarne. Eccomi qua tutto suo per ricever sempre i suoi comandamenti per consolationi. Ho
20 ricevuto dal S.r Dino[2] una gentilissima lettera, et a lui le relationi di V. S. havevano già acquistato l'affetto mio.

Dev.mo Ser.re di core

S.r Galileo. Fir.o Gio. Ciampoli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, a
Firenze.

2051**.

PAOLO BOMBINI a [GALILEO in Firenze].

Genova, 30 agosto 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 139. — Autografa. Alla lettera è allogato anche oggi nel ms. (car. 140) il « foglio » che il mittente vi includeva (cfr. lin. 15), e che noi riproduciamo in facsimile.

Molto Ill.re S.r mio Oss.mo

Lungo tempo fa che io sono, come ella sa, divoto e partiale del valore e della persona di V. S.; nè punto hanno o sminuito o allentato questo affetto nè i varii accidenti della mia vita nè la spessa mutazione che da qualche anno in qua ho fatta di paesi: anzi questa, per ultimo, mi ha aperta la strada di doverla riverir con queste poche righe, come affettuosamente faccio. L'occasione è, che il S.r Cav.r Francesco Buonamici, havendo risaputo come un padre Gesuita[3], del qual si diceva havesse trovata la via di poter sapere la lunghezza del mondo, in qual si voglia parte che ci trovassimo di là del primo meridiano di Tolomeo,
10 era mio amico, mi comandò mi facesse da detto Padre spiegar questa sua invenzione, mentre stavamo tutti e tre in Madrid, e mi aggionse essere ciò servizio o gusto di V. S. Io, che per altro volentieri servivo il S.r Cav.ro, quando seppi dover nell'istesso tempo far ancora servizio a lei, non solo volentieri, ma con giubilo, lo feci, ed in una sessione che fecimo un doppo pranzo in casa mia, ricavai dalla viva voce del Padre quanto va nell'incluso foglio.

---

[1] Cfr. n.o 2046.
[2] Dino Peri.
[3] Cristoforo Borro: cfr. n.o 1982.

Può essere che a quest' hora V. S. per altra parte e più copiosa habbia ricevuta contezza del contenuto; ma io, che ambisco solo il cominciare a divenirle tributario, almen delle cose altrui, già che non ho delle mie, ho voluto ad ogni modo inviarcelo, supplicandola si serva di tener di me tanta memoria, quanta io con-
20 servo osservanza verso di lei.

Mi condoglio con questa occasione con V. S. della perdita che tutti i virtuosi han fatto nella morte dell' ultimo S.r Duca di Acquasparta. Dio gli habbia dato il Cielo, del qual solo veramente era degna habitatrice quell' anima celeste, e di là c' impetri che godiamo lungamente la persona di V. S., in cui ricompensiamo tutte l' altre perdite simiglianti.

Qui si vive in continui timori di questo infernal contagio, che per tutto ci circonda o poco meno. Si è dubitato non ci finisse di attorniare, per alcune male nuove volate da costà, ma mi pare non si verifichino; sicome non si è verificata una nuova che corse in questa piazza due dì sono, della caduta di Casale, la
30 quale, convertita in nuova della morte dello Spinola [1], finalmente bugiarda in tutto, svanì. Piacia a Dio che i nostri peccati non chiedano dalla sua giustizia maggior gastigo, mentre io da S. D. M. prego a V. S. ogni colmo di felicità e contento.

Di Genova, 30 di Ag.° 1630.

Di V. S. molto Ill.re

Ser.vo in Ch.° Aff.mo
Paolo Bombini.

2052.

PIETRO GASSENDI a GALILEO in Firenze.

Parigi, 30 agosto 1630.

Dalle pag. 86-87 dell' edizione citata al n.° 1729.

Viro virtutis aeternum spectandae Galileo Galilei,
Magni Hetruriae Ducis Mathematico,
Petrus Gassendus S.

Non scripsi ad te, Vir Illustris, ex quo [2] misi observationem eclipseos lunaris anni 1628, et grates simul, quas potui, persolvi pro missis ad me tuis illis praeclaris voluminibus. Scribo iam rursus, occasione et eclipseos illius solaris quae

Lett. 2052. 5. *persolvi promissis*. Cfr. n.° 1858, lin. 16-21. —

---

[1] Ambrogio Spinola.

[2] Cfr. n.° 1858.

10 Iunii nuper accidit, et libelli huius qualiscumque, qui, quod prodierit meo nomine, haud debuit tibi esse ignotus.

Circa eclipsim itaque eodem usus sum apparatu, quo circa illam quae contigit anno 1621, et de qua etiam ad te scripseram [1], nisi me mea memoria fallit. 10 Verum circulum usurpavi duplo propemodum maiorem, qui, cum certiorem me fecerit quantitatis eclipseos, caetera tamen incerta reliquit, praeter momentum quo eclipsis coepit. Hinc duo illa quae pronunciare de hoc defectu possum, haec sunt: unum, eclipsim nobis coepisse in hac civitate, sole adhuc elevato 14 gr., 40 min., hoc est hora 6, min. 16 $^1/_2$; alterum, obscurationem solis maximam fuisse digit. 11, min. 32. Caetera vero, ut vestigium primum eclipseos apparuisse in circulo citra telescopium superiore dextra parte 35 grad. a supremo circuli puncto; medium eclipseos contigisse sole alto 6 grad., 20 min., seu hora 7, min. 11 $^1/_2$; limbum exteriorem falcis illustratae fuisse tum minorem semi-circulo 10 grad.; solem occumbentem hora 8 fuisse adhuc obscuratum digit. 1 $^3/_4$; et si quae sunt huius- 20 modi, asserere non perinde ausim. Utcumque sint, indico omnia, quod hoc modo nosse nihil noceat.

Ad libellum quod attinet, is non est qui mereatur tibi bonas aliquot subducere horas. Habe illum solum, ut pignus continuae meae in te observantiae ac testimonium memoriae iugis qua te absentem veneror et affectissime complector.

Spero me Constantinopoli circa Natalitia futurum. Tu si mea observatione illic, Alexandriae aliisve in locis Orientis indigeas, aut ante discessum significa, scilicet ante initium Novembris, aut, cum illuc appulero, destina ad me literas apud Illustrissimum, quicum eo concessurus sum, Christianissimi Regis oratorem: videlicet ubivis gentium habebis me semper et observantissimum et amantissi- 30 mum tui. Tu me modo ama, et maximo artium literarumque ingenuarum bono aeternum vive et vale.

Parisiis, III Kal. Septemb. M.DC.XXX.

2053*.

ESAÙ DEL BORGO ad ANDREA CIOLI [in Firenze].

Madrid, 31 agosto 1630.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4958 (non cartolata). – Autografa.

....L'occhiale del Galileo [2] presenterò in mano al Re nella prima audientia, chè mi sono trattenuto questi giorni per dar tempo a che si fornischi un ingegnio che lo sustenta, con gran comodità di chi se ne serve, che è stato disegno di Cosimo Lotti, et mi assicuro che renderà tanto più grato il regalo....

---

[1] Cfr. n.° 1729, lin. 30 e seg. [2] Cfr. n. 2038.

2054*.

GIOVANNI SILVI a GALILEO in Firenze.

Roma, 2 settembre 1630.

Bibl. Naz. Fir. Appendice al Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 9. — Autografa.

Molto Ill.re mio Sig.r Oss.mo

Doppo la sua partita di qua non ò hauto nuove di lei; pur voglio credere arrivassi costà con buona salute. Così piaccia al Signor, e conservarla lungho tempo.

Quando fussi con suo comodo, in una o più partite, pagare al S.r Francesco Bontalenti di banco di costì li s. 54, b. 15, che mi deve V. S. per le robbe che prese, me ne faria somma gratia; et scusimi se ò preso ardire di domandarceli, e non aspettare venghi da lei a rimettermeli, chè queste turbolenze che corrono per il mondo causano una strettezza di moneta per tutte le piazze d'Italia, che non si può più negotiare, e va molto male per chi à di bisognio. Il Signor Dio 10 ci metta la Sua santa mano e pongha fine a tanti flagelli, et a V. S. dia sanità e la Sua santa gratia. Li bacio le mani et me li offerisco suo servitore.

Roma, 2 7mbre 1630.

Di V. S. molto Ill.re

Ser.re Aff.mo
Gio. Silvi.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

2055*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo.

[Arcetri], 4 settembre 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 116. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Per mia buona sorte mi è accaduto il poter in qualche parte supplire alla minore delle molte disgrazie che V. S. mi disse esserle accadute, ciò è d'esserseli guasto 2 barili di aceto, in vece de i quali io ne ho provvisti questi due fiaschi che gli mando; il quale, in questi tempi, ho havuto per gratia, e mi par ragionevole. Accetti V. S. la mia buona volontà, desiderosa di poter, se fossi possibile, supplire e concorrere con gl'effetti ad ogni suo bisogno.

S.r Violante, e noi insieme, la ringratia assai de i ranocchi e zatta, gustando non solamente del dono in sè, ma molto più della diligenza e sollecitudine di V. S.

Madonna hiermattina m' impose ch' io dovessi domandar a V. S., se credeva che della elemosina havuta dal Ser.mo G. Duca si dovessi far ringratiamento, poi che, per havercela portata qui un lavoratore che sta al Barbadoro, non se ne fece ricevuta. Io me lo scordai, et hora prego V. S. a darmene indizio con suo comodo, et in tanto spero di sentir anco buon esito della supplica che si fece hiermattina. La saluto in nome di tutte, e prego Nostro Signor che la conservi.

Li 4 7mbre 1630.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M. Celeste.

Nel fiasco più vecchio dell' aceto vi sono state alcune poche roselline.

Fuori: Al molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei, a
Bello Sguardo.

2056*.

GIOVANNI SILVI a GALILEO in Firenze.
Roma, 7 settembre 1630.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 10. — Autografa.

Molto Ill.re mio Sig.r Oss.mo

La passata li scrissi altra mia, et la preghavo mi avessi favorito con suo comodo pagare al S.r Francesco Bontalenti di banco li s. 54, b. 15, moneta che lei mi deve, con scusarmi anco se avevo preso securtà di domandarceli, chè la mala stagione che corre lo causava. Ho di poi questa mattina ricevuto una cara sua delli 8 del passato, che deve haver fatto la 40na in qualche loco, et per essa visto voleva li avisassi a chi doveva pagare il denaro, che ne ò hauto ghusto. Però sopra ciò li confermo il medesimo, che al S.r Bontalenti sarano ben pagati. Comandimi se in altro la posso servire, chè resto pronto e con desiderio impieghar mi in suoi comandamenti. Li bacio le mani, et li pregho dal S.r Dio quel vero ben che desidera.

Roma, 7 di 7mbre 1630.
Di V. S. molto Ill.re

Ser.re Aff.mo
Gio. Silvi.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

2057*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Firenze.

Arcetri, 10 settembre 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 118. — Autografa.

Amatiss.^mo^ Sig.^r^ Padre,

Non detti risposta all' ultima sua per non trattener troppo il suo servitore; adesso, con più comodità, ringraziandola delle sue tante amorevolezze, gli dico che in presentando le bellissime susine a S.^r^ Violante, hebbi gusto grandissimo per veder l' allegrezza e gratitudine che ella ne dimostrò, sì come anco S.^r^ Luisa delle due pesche, quali gli donai, perchè queste più di tutte l' altre frutte gli gustano.

Ricevo per mortificazione il non esser sortito il negozio di Madonna, perchè forse havevo troppo desiderio che, col mezzo e favore di V. S., ella ricevessi 10 qualche benefizio: pazienza; staremo aspettando l' esito dell' altro di Roma.

Hiersera la Ser.^ma^ ci mandò a presentare una bella cervia, e qua si fece tanta allegrezza e tanto romore quando fu portata, che non credo che tanto ne facessero i cacciatori quando la presero.

Adesso che comincia a rinfrescare, S.^r^ Archangiola et io, insieme con le nostre più care, facciamo disegno di star a lavorare nella mia cella, che è molto capace; ma perchè la finestra è assai alta, ha bisogno d' esser rimpannata, acciò si possi veder un poco più lume. Io vorrei mandarla (cioè li sportelli) a V. S., acciò me la accomodassi con panno incerato, che, quando sia vecchio, non credo che darà fastidio; ma prima havrò caro di sapere s' ella si contenti di farmi 20 questo servizio. Non dubito della sua amorevolezza; ma perchè l' opera è più tosto da legnaiuoli che da filosofi, ho qualche temenza. Dicami adunque liberamente l' animo suo, ch' io in tanto, insieme con la Madre badessa e tutte le amiche, la saluto di cuore, e prego Dio benedetto che la conservi nella Sua gratia.

Di S. Matteo, li 10 di 7mbre 1630.

Sua Fig.^la^ Aff.^ma^
Suor M. Celeste.

Fuori: Al molto Ill.^re^ et Amatiss.^mo^ S.^r^ Padre
Il Sig.^r^ Galileo Galilei.
Firenze.

Lett. 2057. 17. *cioè li sportelli* è aggiunto in margine, con segno di richiamo dopo *mandarla*. —

2058.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 13 settembre 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 216. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Hora solamente ricevo la lettera di V. S. molto Ill.re, e però non è possibile questa sera trattare col Padre Maestro. Dimani farò il servizio, con quella maggiore destrezza che sarà possibile e ci bisogna per un rispetto che non posso mettere in carta: di tutto quel che seguirà li darò conto.

Scrivo nell'anticamere del Sig.r Card.l Padrone, al quale ho letta solamente quella parte della lettera di V. S. che concerne alla nova che mi dà, cara quanto se fosse della mia patria stessa, della sanità di Firenze e dello Stato del Ser.mo Gran Duca mio Signore, che Dio conservi; e l'ho letta insieme con un simile avviso che mi dà il molto Rev.do Padre Abbate Don Serafino di Siena: e la 10 nova è stata gradita da S. Emin.za È ben vero che havendomi scritto V. S. che cotesti affannoni fanno apparire il male, che è lontano, lo fanno, dico, apparire vicino, li ho soggionto che V. S. n'è cagione con la sua invenzione dell'occhiale, e che però bisogna prohibirne l'uso a questi tali; e S. Em.za si mise a ridere.

Nel resto, quanto alla pensione, l'ordine è in Dataria che V. S. sia provista di 100 ▽di di moneta; ma il provisto di quella Mansionaria, sopra della quale si mette la pensione, non vole acconsentire più che a 50 ▽di: e però bisognarà fare assegnamento sopra qualche altro beneficio, come mi hanno detto questi ministri che faranno; e io non mancarò al suo tempo servirla di cuore. E li bacio 20 le mani, facendo humilissima riverenza a tutte le AA. Ser.me

Di Roma, il 13 di 7mbre 1630.

Di V. S. molto Ill.re

Humil.mo e Devotiss.o Ser.re e Dis.lo Oblig.mo
Don Benedetto Castelli.

S.r Galilei.

Fuori: [.... Il]l.re Sig.r e P.ron mio Col.mo
Il Sig.r [...] Galilei, p.o Filosofo di S. A. Ser.ma
Firenze.

2059*.

ANTONIO HURTADO DI MENDOZA ad ESAÙ DEL BORGO [in Madrid].

Madrid, 13 settembre [1630].

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4958 (non cartolata). — Autografa.

E dicho a Su Mag.d lo que V. M. me advierte zerca del antojo; y olgara mucho que V. M. inbie con este correo por otro bidro [1], y que bengan mas, por si suzedire otra vez el perderse o quebrarse; y estimara que se traiga el que V. M. dize que esta acavando Galileo.

Las cartas estan en poder del S.r Protonotario. V. M. acuda a el que ya las abra remitido al Consejo. Guarde Dios a V. M. muchos años.

En Palazio, oy savado 13 de 7bre.

Don Ant.o Hurt.do de Mendoza.

S.r Esau del Borgo.

2060*.

TOMMASO DI LAVAGNA ad [ESAÙ DEL BORGO in Madrid].

Madrid, 14 settembre 1630.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4958 (non cartolata). — Autografa.

Aqui embio a V. M. la medida del vidrio y el cordel de la medida del cañon. Todo el cordel es el tamaño del cañon estendido asta el termino con que se vee bien, y asta el ñudo es la medida del cañon serrado como vino. V. M. lo embie luego que S. Mag.d queda ya esperando la respuesta. Guarde Dios a V. M. como deseo.

De Palacio, 14 de Set.re 1630.

M. Thomas de Alavaña.

2061*.

ESAÙ DEL BORGO a GALILEO [in Firenze].

Madrid, 14 settembre 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 142-143. — Autografa.

Molto Ill. S.r mio P.rne Oss.mo

Ho ritardato alcuni giorni la risposta della cortesissima lettera di V. S. de' 16 di Luglio passato, per poterli scrivere con più particularità ogni successo

[1] Cfr. nn.i 2061, 2062.

del' occhiale inviatomi per servitio di S. M.tà Cattolica. Lo ricevetti con un corriere del Ser.mo G. D. nostro S.r, benissimo trattato, e, per esser assai scomodo a sustentarlo a mano per la sua lungezza, feci fare, con disegno di Cosimo Lotti[1], un sostegno con tanta curiosità, che nè anco costì penso che si sia inventato ancora cosa migliore, con il quale si volge e ferma l'occhiale ad ogni parte con incredibile facilità; se bene per darlo ad intendere a questi artefici è bisognato tempo e fatica del Lotti, che l'ha assistito guasi sempre, che si può dare per ben impiegato, essendo riuscito assai perfetto: e subito che fu fornito di fare, andai, la mattina de' X, all' audientia di S. M.tà, a darli conto come m'era pervenuto il detto occhiale et insieme a presentarglielo, che se ne rallegrò molto per haverlo desiderato con grand' instantia, e mi comandò che alle quatro di quello stesso giorno, che secondo il modo di costà sarebbono 21 ora, glielo portasi a Palazzo. Non erano le 20 $\frac{o}{2}$, che mandò tre o quatro imbasciate che andassi subito; che con l'ultima venne D. Tommaso Lavagna, uno delli sua aiuti di camera, gentiluomo molto curioso di queste cose, con il quale furno persone di mia casa a portarlo a S. M.tà: la quale, subito che li arrivò, mi fece honore di domandar di me dal Conte de Hiebla, figlio del Duca di Medinacidonia, gentiluomo di camera che serviva quel giorno, che voleva lo fussi ad instruire del modo che si teneva per servirsene; ma havendone avvisato al detto D. Tommaso, non li feci mancamento nessuno. Subito furno S. M.tà e li Ser.mi infanti suoi fratelli a metterlo in opera, che li parve una cosa di maraviglia, affermando S. M.tà che haveva visto una croce di pietra in un luogo più lontano una lega dello Scuriale, che in tutto sono otto lege, e miglia di coteste 24; e fece avvisare alla persona di mia casa, che mi dicessi che era pretioso e di suo intero gusto.

È stata tanta la frequenza nel' usare di questa curiosità, et li tanti ordini del tenerne conto, che li è riuscito quello che a un fanciullo che tiene un uccelletto in mano, che per farli troppe carezze li stiaccia il capo. S. M.tà havanti ieri chiese l'occiale, chè voleva vedere le stelle che V. S. chiama Medicee, vicine al pianeto di Giove, che gliele havevo inviate dipinte di mano del Lotti; e puntando l'occiale, non vede cosa alcuna: chiama D. Tommaso, che fussi a riconoscere li cristalli et li nettassi, e trova il maggiore che sta dalla parte di sopra, o, per meglio dire, non vi trovò il detto cristallo. Subito si cominciò ad esaminare ogni cortigiano che quivi era capitato quel giorno, e sino all' infanti stessi, e non si trovò mai chi ne sapessi dar ragione nessuna; e per disgratia, a piè della finestra dove era solito veder con esso, trovorno il detto cristallo in trenta pezzi, con tanto disgusto di S. M.tà, che guai a quello a chi fussi successo tal disgratia, se S. M.tà l'havessi possuto sapere. M' inviò subito quelli pezzetti per il medesimo D. Tommaso, e domandarmi se in Madrid si troverrebbe chi ne potessi fare un altro. Li

[1] Cfr. n.o 2058.

risposi che era impossibile, perchè solo si lavoravano nella galleria di S. A., alla presentia di V. S.; e questo medesimo li feci anco sapere per D. Antonio di Mendoza, altro aiuto di camera e secretario della medesima camera e che dà entrata allo audientie. Mi à tornato a dire S. M.tà, e fattomelo scrivere dalli detti dua SS.ri per sua parte, che io voglia scrivere a V. S., acciò glie ne mandi un altro di quei medesimi cristalli con la più pronta occasione di corriere; e quando non vi sia costì, lo può incamminare a Genova a Francesco Spinola (?) q. Battista, perchè me lo mandi: e venga in una scatola con cotone bene accomodato, perchè 50 non si rompa; et anco potrà venire l'occhialetto piccolo. Supplicando a V. S. con ogni maggiore affetto di questo favore, perchè se V. S. potessi restare interamente avvisata quanto lo desideri S. M.tà, si maraviglierebbe: e perchè V. S. habbia maggior facilità in ogni caso, ànno prevenuto in Palazzo le misure della lungez[za] di tutto il cannone, quando sta, per poter vedere, tirato fuora il cannoncino, che è tutto il filo; e dove è il nodo, è quando sta messo dentro [1]. Così va anco la misura della grandezza dell'uno et l'altro vetro; e quando, per appaiarli meglio, convenissi mandarli tutti dua, lo faccia: e venghino quanto più presto, perchè son sicuro che non passeranno quindici giorni, che mi comincieranno a tormentare. Torno di nuovo a pregarne V. S., sì come ancora che mi 60 porga anco a me occasione di poterla servire, mentre le prego da Nostro S.r Dio ogni sua felicità.

Di Madrid, a' 14 di Sett.e 1630.

Di V. S. molto Ill. Aff.mo e Vero Serv.e di core

S.r Galileo Galilei. Esaù Del Borgo.

2062*.

ESAÙ DEL BORGO ad ANDREA CIOLI [in Firenze].

Madrid, 14 settembre 1630.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4958 (non cartolata). — Autografa.

Alli X del presente fui da S. M.tà.... e.... li presentai l'occhiale, la cuy tragedia ne vedrà ogni particularità dalla qui congiunta lettera che scrivo al S.r Galileo; et è tanto il gusto che S. M.tà ne haveva riceuto, che mi ha inviato venti volte a casa, e crede che in quindici giorni possa farli venire il cristallo. V. S. Ill.ma lo dica a S. A. che me ne aiuti, perchè non mi lascieranno ben havere; e quello per la Regina, la S.ma glie lo mandi quanto prima, chè V. S. Ill.ma potrà vedere dalli biglietti di D. Antonio de Mendoza e di D. Tommaso Lavagna, che vanno in questa trescha [2], quello che mi ha fatto scrivere Sua M.tà....

---

[1] Cfr. n.o 2060.

[2] Cfr. nn.i 2059, 2060.

Torno a supplicare a V. S. Ill.ma che m'aiuti con il Galileo: et essendo bisogno regalarlo, V. S. Ill.ma lo faccia fare dal S.r Francesco Medici mio cognato, perchè ne vorrei uscire bene con S. M.tà e presto; chè se fussi voglia che s'attaccasi, e la regina lo chiedesi [1], non ne potrebbono far maggior instantia.... 10

Se il Galileo avessi dificultà nelle misure, li potrà far vedere il biglietto di D. Tommaso Lavagna....

2063**.

CATERINA RICCARDI NICCOLINI a GALILEO [in Firenze].

Roma, 14 settembre 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 119. — *Autografa la sottoscrizione.*

Molto Ill.e Sig.r Oss.mo

Perch'io conosco in tante occasioni la cortesia di V. S., non mi maraviglio hora della memoria che ell'ha di favorir le persone che mi son care, come Anna Maria [2], la quale, ben che meriti per sè stessa et per le sue virtuose qualità la sua protettione, intendo sempre nondimeno che resti in me medesima il peso dell'obbligo, et per hora le ne rendo particolarissime gratie. Ho dato parte intanto al Vaiani, suo padre, di quanto passa; et perchè egli è un huomo del cervello che V. S. sa, et ha preso tempo a pensarci, mi converrà aspettar la sua risoluttione prima di poter risponder a V. S. precisamente, che di giusta ragione non doverebbe tardar molti giorni. 10

Il favore che V. S. pensa poi di far al S.r Ambasciatore et a me di quell'occhiale, ci sarà caro straordinariamente, et aspettato et stimato come gioia con particolar nostra obbligatione. È ben vero che rispetto al pericolo che potrebbe correre per viaggio, per la sospensione del commerzio et per le difficultà che incontrano le lettere, non che le robe, riceveremmo per maggior favore che si compiacesse di farlo consegnare in casa nostra alla Sig.ra Caterina mia suocera, alla quale il S.r Ambasciatore scriverà, per più sicurezza, il modo et quando sia meglio d'inviarlo a questa volta. Et pregando V. S. di qualche occasione di poterla servire, le bacio le mani.

Di Roma, 14 di Sett.bre 1630. 20

Di V. S. molto Ill.e

Aff.ma Serva

Caterina Ricc.di Nicc.ni

S.r Galilei.

Lett. 2063. 17. *il mondo et —*

[1] Cfr. n.° 2029, lin. 9-10.

[2] Anna Maria Vaiani.

2064**.

SEBASTIANO VENIER a GALILEO in Firenze.

Venezia, 15 settembre 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 218. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r Oss.mo

De' 24 del passato tengo le lettere che V. S. Ecc.ma ha voluto scrivermi a dimostration maggior del suo continuato buon animo verso di me; di che essendone già ben certo, in corrispondenza della mia particolar affettione verso di lei e della molta stima che tengo della persona e sue dignissime conditioni, vengo con le presenti a renderlene affettuosissime gratie, et ad aggiungerle che, sebene non ho passato se non hora uffitio con lei di nova attestatione della continuata mia ottima dispositione, per occasione delle mie infinite occupationi nel Collegio, dove son entrato al mio arrivo subito da Costantinopoli, non ho però 10 ommesso di supplir con l'animo et di ricercar ancora alle volte aviso di V. S. Ecc.ma Aggradisca per tanto lei questo novo testimonio del dispostissimo animo mio, che sta sempre congionto con desiderio di poterla in tutte le occasioni servire.

È piacciuto a questi SS.ri Ecc.mi eleggermi ambasciator estraordinario alla M.tà Cesarea; honore che, seben certo è grandissimo, essendo però di carica, per suoi requisiti, molto pesante, mi convien riuscir consequentemente di particolar incommodo. Questo ancora mentre l'aviso a V. S. Ecc.ma, perchè, se in quelle parti conoscesse ella io la potessi in alcuna cosa servire, me ne possa parimenti porger l'occasione, le aggiungo l'informatione [1] datami dal P. Fra Fulgentio [2] intorno li affari di lei, che prego il S.r Dio passino sempre con ogni prosperità. 20 Et le bacio le mani.

Di Venetia, 15 Sett.e 1630.

Di V. S. Ecc.ma

S.r di vero core

Sebast.o Veniero.

Fra (*sic*) Galileo Galilei, Fiorenza.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r Oss.mo
Il S.r [Dott]or Galileo Galilei, in
Fiorenza.

---

[1] Non è presentemente allegata alla lettera. [2] Fulgenzio Micanzio.

2065**.

ESAÙ DEL BORGO ad ANDREA CIOLI [in Firenze].

Madrid, 17 settembre 1630.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4958 (non cartolata). — Autografa.

Ill.mo S.r mio P.rne Col.mo

Per assicurar il buon recapito della lettera per il S.r Galileo[1], ne invio a V. S. Ill.ma qui congiunto un dupplicato, acciò egli possa compiacere a S. M.tà del cristallo che me li fa chiedere da sua parte per l'occhiale che si è rotto; e V. S. Ill.ma sia buon mezzo perchè conseguischa con ogni prontezza questo suo desiderio, perchè, passato il tempo che ne possa esser venuto la risposta, non mi lascieranno vivere, perchè S. M.tà ci è grandemente affettionata. Et alla Ser.ma Arciduchessa nostra S.ra V. S. Ill.ma li dica che l'occhiale che à scritto alla Madre Priora di haver dato a fare per la Regina, alsì è desiderato sommamente; e V. S. Ill.ma lo havrà visto per li biglietti originali[2] che furno con altra....

2066.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 21 settembre 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 220. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Io ho presentata la lettera al Rev.mo Padre Maestro di S. Palazzo, e passato l'officio che V. S. molto Ill.re mi comanda; e ho ritrovato S. P. R.ma assai ben disposta e affezionata a V. S., conforme al solito. Ma quanto al ristretto del stampare il libro, m'ha detto che era restato in appuntamento con V. S. che lei sarebbe ritornata in Roma, e che si sarebbero aggiustate alcune coselle nel proemio e dentro l'opera stessa, e che, non potendo ella venire per la malignità de' correnti sospetti, si contenti di mandare una copia del libro qui in Roma, per agiustare insieme con Mons.r Ciampoli quanto bisogna, che poi, fatto questo, lei haverà facoltà di farlo stampare, come li piacerà, in Firenze o altrove. E io, che ho 10 inteso il tutto, giudico assolutamente necessario che V. S. mandi questa copia,

---

[1] Cfr. n.° 2061. [2] Cfr. nn.i 2059, 2060.

e qui non si mancarà servirla da me e da Monsignore e dal Padre Visconti, tutto suo. Con che li fo humile riverenza.

Di Roma, il 21 di 7mbre 1630.

Di V. S. molto Ill.re Oblig.mo e Devotiss.o Ser.re e Dis.lo

S.r Gal.o Don Bened.o Castelli.

Fuori: [...]ll.re Sig.r e P.ron Col.mo

Il Sig.r [... G]alilei, p.o Filosofo di S. A. Ser.ma

Firenze.

2067*.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 21 settembre 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 222. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Lessi la lettera di V. S. a Nostro Signore, il quale la sentì con segni particolari della sua benevolenza verso di lei, per la quale m'ingegnai di soggiungere quelli offitii che le può persuadere l'antica mia devotione e l'eminenza de' suoi meriti. Ben è vero che, essendo poi interrotto il mio ragionamento, mi fu tolta l'occasione di parlare della sua monaca [1], nè ho fin hora havuto altra opportunità di poterla servire. Può non dimeno rendersi certa ch'io sia per farlo con quella sollecitudine che devo, stimando mia particolar consolatione l'operare in cose che le possino apportar piacere. Mentre però la prego ad honorarmi con 10 la frequenza de' suoi comandamenti, le bacio reverentemente le mani e le auguro ogni prosperità più desiderabile.

Di Roma, il dì 21 Sett.bre 1630.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Fui interrotto nel mezzo della lettera, sì che non potei legger la parte che toccava alle monache; procurerò trovare occasione di parlarne. Del resto ella mi ha sommamente consolato, con la speranza del suo ritorno. Spero che ella non sarà bandita da gl' editti della sanità scrupolosa, come 20 si trova adesso. Mi rallegro bene che questi nostri offitiali si siano ingannati, e che voi altri SS.ri godiate perfetta salute. Aspetto il discorso del nostro S.r Peri [2]. Il S.r Marchese e 'l S.r Giorgio [3] le sono

[1] Cfr. n.o 2057, lin. 10.

[2] Cfr. n.o 2046.

[3] Cfr. n.o 2037, lin. 9.

servitori, e 'l S.r Antonio[1] compone nuove arie e sonate per il ritorno di V. S.

Dev.mo Ser.re
S.r Galileo. Fir.e Gio. Ciampoli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, a
Firenze. 30

2068**.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].
Venezia, 21 settembre 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 144. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Rispondo tardi alle gratissime lettere di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma, ma la tardanza sarà compensata dalla congionta dell' Ecc.mo Venier[2], che l'ama cordialissimamente; e spesso teniamo di lei proposito, et spetialmente quando vogliamo radolcir le tanto odiose novelle che da tutte le parti vengono, massime dell' influenze correnti. La digressione a parlar di lei è diversione delle noie et interpositione di gusto.

Aspettiamo le cose sue con quella brama che non si può esplicare. S. E., a quale mostrai la mia lettera, si rallegrò tutto, et disse: Al mio ritorno di Germania (per dove è in procinto di partire) forsi sarà in ordine la stampa. 10

Il Cesarino, di cui le scrissi havere ritrovata la clepsidra, è dato in un'altra bella cosa, ch'egli stima la via certa al moto perpetuo; et questa è un vaso, in forma di una colonella, che dalli capi ha due altri vasi, che paiono li capitelli. In questo, posto una debita quantità di acqua, sbalza fuori da sè, per un spillo pur del medesimo vaso, un mezo bracio, e continua così tanto che tutta l'acqua sia finita, e ritorna nell'istesso vase, et rivoltandosi da su in giù salta fuori dall'altra parte al medesimo modo, et così successivamente tante volte che si vuole. Dice che la farà alzare un bracio o due. Chi l'ha veduta, la stima bella ritrovata.

Siamo sani, Dio lodato: Lo prego di tutto cuore a conservar V. S. molto Ill.re et Ecc.ma, e le bacio le mani. 20

Ven.a, 21 Settembre 1630.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo Ser.r
Ecc.mo Galileo. F. Fulgentio.

Lett. 2068. 13. *paioni* —

[1] Cfr. n.o 2046, lin. 18.
[2] Cfr. n.o 2064.

2069*.

GIOVANNI SILVI a GALILEO in Firenze.
Roma, 21 settembre 1630.

Bibl. Naz. Fir. Appendice al Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 11. — Autografa.

Molto Ill.re mio Sig.r Oss.mo

Con altra mia 15 giorni sono[1] li accusai la ricevuta della cara sua, quale, come li dissi, era stata per viaggio più del solito. Mi trovo adesso altra sua delli 9 presente, ricevuta con l'ordinario di Genova, et per essa visto mi haveva favorito pagare al S.r Bontalenti[2] s. 20 moneta in conto delli s. 54. 15, che liene ò dato credito; e sempre che con suo comodo segua del resto, me lo aviserà, acciò io possa notarli alla sua partita. Et per non entrare in altre cirimonie, già so quanto lei è puntuale e desiderosa di favorir[ce]li, et io sempre ne terrò memoria per dove possa mostrarli segni di conrispondenza.

10 Io mi trovo da 16 giorni in qua in mano del medico per causa di dolor di stomaco, causati da indigestione e flemme biliose, e con tanti rimedi fatti non è possibile liberarmi. Io piglio l'acqua del Tettuc[cio. . . f]ino adesso ne ò 5 fiaschi grandi in corpo, senza miglioramento alcuno. Era meglio fussi stato trebbiano, che forse saria guari[to.] Se le robbe di costà potessino caminare e non fussero trattenute per il sospetto del mal contagioso, io vorrei affaticar V. S. che mi buscassi un poco di olio da stomaco del Gran Duca, per vedere se mi liberassi o vero almeno placassi il dolore, acciò la notte potessi riposarmi, chè sono parechi notte che dalla ½ notte fino al giorno, et alcune tutta la notte, non riposo maii; oltre che dalle 23 ore fino alle 2 di notte, ora di cena, mi dà il me-
20 desimo travaglio su l'ora della digestione del pranzo e della cena. Dio ne liberi ugnuno, e conservi V. S. sana et in sua gratia. Li torno duplicate raccomandationi da parte di mia madre e consorte, et io di core li bacio le mani. Nostro Signor li conceda ugni felicità.

Roma, il giorno di S. Matt.o del 1630.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.[mo] Serv.re
Gio. Silvi.

Fuori: All molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

Lett. 2069. 19. *dalli 28 ore* —

---

[1] Cfr. n.o 2054.

[2] FRANCESCO BUONTALENTI.

2070*.

CATERINA RICCARDI NICCOLINI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 12 ottobre 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 121. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re S.r mio Oss.mo

Una poca d' indispositione che mi travaglia ha causato ch' io non ho potuto trattar col P. R.mo Maestro del Sacro Palazzo del negotio significatomi da lei; ma ben lo farò quanto prima, e li darò ragguaglio di quello haverò ritratto. Intanto non ho lassato di far ricapitar le lettere per il Padre Benedetto, come comandava. E della cassetta per la quale V. S. si è presa travaglio, devo dirle che si è trovata finalmente, et io non lascio di ringratiarla infinitamente per la briga che ne ha havuta, sì come faccio anco dell' occhiale ricapitato alla S.ra [1] Et a V. S. bacio le mani.

Di Roma, li 12 8bre 1630. 10

Di V. S. molto Ill.re

Devotiss.ma Serva
Caterina Riccardi Nicc.ni

2071*.

GIOVANNI SILVI a GALILEO in Firenze.

Roma, 12 ottobre 1630.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 12. — Autografa.

Molto Ill.re mio Sig.r

Per la cara sua delli 5 corrente ho visto con quanta prontezza mi haveva favorito provedermi dell' olio da stomaco di S. A. S., et me lo averia mandato quando non avessi inteso l' impedimento che ci era per strada, stante questi sospetti che ci sono del mal contagioso. La ringratio sommamente della bona voluntà, et mi favorisca conservarlo fino a tanto che possi pervenirmi securamente, chè credo, ma vorria dir la bugia, mi doverrà servire ad ugni modo, poi che con tanti medicamenti fattomi, se bene sto meglio Dio gratia, ad ugni modo

Lett. 2070. 6. *della casetta per* —

[1] Cfr. n.° 2068.

non son libero, facendosi sentire ugni sera. Sia laudato Dio. Li bacio con ugni
10 effetto le mani, et li pregho dal S.r Dio quanto desidera.

Roma, 12 8bre 1630.

Di V. S. molto Ill.re

Ser.re Aff.mo
Gio. Silvi.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

2072.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo.
Arcetri, 18 ottobre 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 123. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Sto con l'animo assai travagliato e sospeso, immaginandomi che V. S. si ritrovi molto disturbata, mediante la repentina morte del suo povero lavoratore. Suppongo ch' ella procurerà con ogni diligenza possibile di guardarsi dal pericolo, del che la prego caldamente; et anco credo che non gli manchino i rimedii e difensivi proportionati alle presenti necessità, onde non replicherò altro intorno a questo. Ma ben, con ogni debita reverenza e confidenza filiale, l'esorterò a procurar l'ottimo rimedio, quale è la grazia di Dio benedetto, col mezzo d'una vera contrizione e penitenza. Questa, senza dubbio, è la più efficace medicina
10 non solo per l'anima, ma per il corpo ancora; poi che se è tanto necessario, per ovviare al male contagioso, lo star allegramente, qual maggior allegrezza può provarsi in questa vita di quella che c'apporta una buona e serena conscienza? Certo che quando possederemo questo tesoro, non temeremo nè pericoli nè morte; e poi che il Signore giustamente ne gastiga con questi flagelli, cerchiamo noi, con l'aiuto Suo, di star preparati per ricever il colpo da quella potente mano, la quale, havendoci cortesemente donato la presente vita, è padrona di privarcene come e quando gli piace.

Accetti V. S. queste poche parole profferite con uno svisceratissimo affetto, et anco resti consapevole della disposizione nella quale, per grazia del Signore,
20 io mi ritrovo, ciò è desiderosa di passarmene all'altra vita, poi che ogni giorno veggo più chiaro la vanità e miseria della presente: oltre che finirei d'offender Iddio benedetto, spererei di poter con più efficacia pregar per V. S. Non so se questo mio desiderio sia troppo interessato: il Signore, che vede il tutto, supplisca per Sua misericordia ove io manco per mia ignoranza, et a V. S. doni vera consolazione.

Noi qua siamo tutte sane del corpo, eccetto S.r Violante, la quale va a poco a poco consumandosi; ma ben siamo travagliate dalla penuria e povertà, ma non in maniera che ne patiamo detrimento nel corpo, con l'aiuto del Signore.

Havrei caro d'intender se V. S. ha mai havuta risposta alcuna di Roma, circa la elemosina per noi domandata[1]. 30

Il Sig.r Corso mandò il peso di seta di lib. 15, del quale Suor Archangiola et io haviamo havuta la nostra parte.

Scrivo a hore 7: imperò V. S. mi scuserà se farò degl'errori, perchè il giorno non ho un'hora di tempo che sia mia, poi che all'altre mie occupazioni s'aggiugne l'insegnare di canto fermo a 4 giovanette, e per ordine di Madonna ordinare l'offizio del coro giorno per giorno; il che non mi è di poca fatica, per non haver cognizione alcuna della lingua latina. È ben vero che questi esercizii mi sono di molto gusto, s'io non havessi anco necessità di lavorare. Ma di tutto questo ne cavo un bene non piccolo, ciò è il non stare in ozio un quarto d'hora mai mai, eccetto che mi è necessario il dormire assai per causa della testa. Se 40 V. S. m'insegnassi il secreto che usa per sè, che dorme così poco, l'havrei molto caro, perchè finalmente 7 hore di sonno ch'io mando male, mi par pur troppo.

Non dico altro per non tediarla, se non che la saluto affettuosamente insieme con le solite amiche.

Di S. Matteo, li 18 8bre 1630.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M. Celeste.

Il panierino ch'io gli mandai ultimamente con alcune paste, non è mio, e per ciò desidero che me lo rimandi.

Fuori: Al molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre 50
Il Sig.r Galileo Galilei, a
Bello Sguardo.

2073.

CATERINA RICCARDI NICCOLINI a GALILEO [in Firenze].
Roma, 19 ottobre 1630.

Bib. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 125. — Autografa la sottoscrizione. Sul di fuori si legge, di mano di GALILEO: *A. S.ra Amb.ce*: di che cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, c, 2).

Molto Ill.e Sig.r Oss.mo

Io ho cercato di servir a V. S., secondo che ella desidera et comanda, col Padre Maestro del Sacro Palazzo. Et per venir alle corte, posso dirle che egli

[1] Cfr. n.° 2017.

è veramente al solito tutto suo; et per servirla in quel che può, dice che si contenterà che V. S. non mandi il libro intero da rivedersi, ma solo il principio et il fine; con questa condizione però, che il medesimo libro sia rivisto da un Padre teologo della sua religione costì in Firenze, il quale sia solito di riveder libri et adoperato a quest' effetto da' superiori di cotesta città. Propone per ciò a V. S. il Padre Nente[1]; et se questo non le piace, potrà nominar un altro che
10 sia giudicato a proposito, al quale S. P. R.^{ma} darà la facultà medesima. Che è quanto le pare di poter far per suo servizio, pur che sia della sua religione.

In proposito del negozio d'Anna Maria, perchè suo padre non m' ha più risposto cos' alcuna[2], si può credere che non habbia pensiero di farci altro. Le rendo ben grazie del pensiero particolare che ha V. S. di favorir questa virtuosa figliuola et me insieme, et le bacio le mani.

Di Roma, 19 d' 8bre 1630.

Di V. S. molto Ill.^{e}

Devotiss.^{ma} Serva

S.^{r} Galileo Galilei.

Caterina Riccardi Nico.^{ni}

2074*.

ELIA DIODATI a GALILEO in Firenze

Lione, 23 ottobre 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. VI, car. 78t. — Copia di mano di Vincenzio Viviani. In capo a questo frammento si legge, di mano dello stesso Viviani: « E. D. 23 Ott.^{e} 1630. Risposta alla de' 25 Ott.^{e} 1629. Di Lione ».

Con somma consolazione et allegrezza ho sentito qui dal S.^{r} de' Rossi[3] che V. S. si mantenga in prospero stato di sanità, sperando che avrà finito e publicato il suo trattato del flusso e reflusso, e che, insieme col ritorno della pace (già conclusa, come si crede) ristorandosi il commercio, averò la sorte di recuperarlo e felicitarne diversi litterati, amici miei, i quali l'aspettano con impazzienza. Le mando etc.

2075.

GIO. BATTISTA BALIANI a GALILEO in Firenze.

Genova, 24 ottobre 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 146-147. — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} mio Oss.^{mo}

Io mi sono riputato oltre modo favorito in veder la lettera di V. S. de' 6 Agosto[4], la quale, non so se per lo disordine che è di presente in materia di let-

---

[1] Ignazio Del Nente.
[2] Cfr. n.° 2063.
[3] Giovanni Vittorio de' Rossi.
[4] Cfr. n.° 2043.

tere per conto della peste, o per qual altra causa, era restata alla posta, nè è capitata in me prima di hier sera. Io ho riconosciuto lo stile e veduto esser cosa sua, ancorchè non fosse stata sottoscritta, per le sottigliezze della dottrina con la quale scioglie il quesito proppostole da me con la precedente mia[1]; e mi pento di non haverlo fatto prima, perchè si sarebbe avanzata molta spesa.

Io non havea fatto la distintione che sia diverso il far salire l'acqua in un cannone per attrazzione o per impulso; e come che e da Vitruvio e da Frontino 10 si vede che per impulso i Romani facevan salire l'acqua in grande altezza, mentre che col sifone traversavan le vàlli, che mi persuado che non fussero così poco profonde, io mi dava ad intendere che lo stesso dovesse avvenire per attrazzione, e che perciò poco importasse che 'l sifone fusse rivolto all'ingiù overo all'insù, ma che il sifone dovesse sempre far la sua operatione, pur che fusse fatto in modo che, non facendola, havesse a rimanervi neccessariamente luogo vacuo. Conosco che io ho fatto errore, e che è verissima la consideratione di V. S., che un canape, ancor che sia d'acciaio e di qualsisia grossezza determinata, non può reger un peso immenso, e neanche sè stesso, quando che sia tanto longo che 'l suo peso sia immenso, e che perciò si regerà solo mentre che sia 20 di una tale longhezza, la quale non si può passare, e che V. S. dichiara benissimo quanta sia questa longhezza; e mi è avviso che lo stesso debba avvenire al canale pieno d'acqua. Però so che V. S. mi permetterà che io le dica che mi resta tuttavia un dubbio, che pur V. S. accenna mentre che dice che la corda dell'acqua si strapparà più facilmente del canape, quanto le parti dell'acqua, nel separarsi l'una dall'altra, non hanno da superar altra resistenza che quella del vacuo, la quale non si è sin hora determinato quanta ella sia; e se ben tanto o quanto il vacuo impedisce lo strapparsi il canape, e tanto più la corda d'acciaio, ad ogni modo mi par pure che vi sia gran diferenza, anzi che sia dubbio se possa esser che, strappandosi la corda, vi resti vacuo o no. Ma comunque ciò 30 sia, è certo che è molto maggiore il vacuo che resta nel canale.

Io non sono già della oppinione volgare, che non si dia vacuo; però non mi potee dar a credere che si desse il vacuo in tanta quantità e così facilmente. E per non mancar di dirle la mia oppinione intorno a ciò, io ho creduto che naturalmente il vacuo si dia, da quel tempo che io ritrovai che l'aria ha peso sensibile, e che V. S. mi insegnò in una sua lettera[2] il modo di ritrovarne il peso esatto, ancorchè non mi sia riuscito fin hora farne esperienza. Io donque all'hora formai questo concetto, che non sia vero che ripugni alla natura delle cose che si dia vacuo, ma ben che sia dificile che esso si dia, e che non si possa dar senza gran violenza, e che si possa ritrovar quanta debba essere questa tal 40 violenza che si richiede per darsi vacuo. E per dichiararmi meglio, come che,

---

[1] Cfr. n.° 2040. [2] Cfr. n.° 983.

se l'aria pesa, non sia diferenza fra l'aria e l'acqua solo nel più e nel meno, è meglio parlar dell'acqua, il cui peso è più sensibile, perchè poi lo stesso dovrà avvenir dell'aria.

Io mi figuro di esser nel fondo del mare, ove sia l'acqua profonda dieci mila piedi, e se non fusse il bisogno di rifiatare, io credo che vi starei, ancorchè io mi sentirei più compresso e premuto da ogni parte di quel che io mi sia di presente; e per ciò io credo che per avventura io non potrei star nel fondo di qualsivoglia profondità d'acqua, la quale crescendo in infinito, crescerebbe, per 50 mio avviso, proportionatamente tal compressione, in modo che le mie membra non vi potrebbon resistere. Ma per ritornare, dalla detta compressione in fuori io non sentirei altro travaglio, nè sentirei maggiormente il peso dell'acqua di quel che io mi faccia quando, entrando sotto acqua la state bagnandomi nel mare, io ho dieci piedi d'acqua sopra 'l capo, senza che io ne senti il peso. Ma se io non fussi entro l'acqua, che mi preme da ogni parte, e che fussi non dico in vacuo, ma nell'aria, e che dalla mia testa in su vi fusse l'acqua, all'hora io sentirei il peso, il quale io non potrei sostenere, solo se havessi forza a lui propportionata; in modo che, ancorchè, ovonque, separando io violentemente le parti superiori dell'acqua dalle inferiori, non vi rimanesse vacuo, ma vi subin-60 trasse aria, ad ogni modo vi vorrebbe forza a separarle, però non infinita, ma determinata, e via via maggiore secondo che la profondità dell'acqua, sotto la quale io fussi, fusse maggiore: la quale non ha dubbio che chi fusse nel fondo detto di sopra di 10 mila piedi d'acqua, stimerebbe impossibile far detta separatione con qualonque forza, come che egli mai non ne farebbe la pruova; e pur si vede che non sarebbe vero che fusse impossibile, ma che l'impedimento gli verrebbe da non haver lui tanta forza di poter far all'acqua una tal violenza che fusse bastante a separarla.

Lo stesso mi è avviso che ci avvenga a noi nell'aria, che siamo nel fondo della sua immensità, nè sentiamo nè il suo peso che la compressione che ci fa 70 da ogni parte; perchè il nostro corpo è stato fatto da Dio di tal qualità, che possa resistere benissimo a questa compressione senza sentirne offesa, anzi che ci è per avventura neccessaria, nè senza di lei si potrebbe stare: onde io credo che, ancorchè non havessimo a respirare, non potremmo stare nel vacuo, ma se fossimo nel vacuo, al'hora si sentirebbe il peso dell'aria che havessimo sopra 'l capo, il quale io credo grandissimo; perchè, ancorchè io stimi che quanto l'aria è più alta, sia sempre più leggiera, io credo che sia tanta la sua immensità, che, per poco che sia il suo peso, conviene che chi sentisse quel di tutta quell'aria che gli sta sopra, lo sentisse molto grande, ma non infinito, e per ciò determinato, e che con forza a lui propportionata si possa superare, e perciò causar 80 il vacuo. Chi volesse ritrovar questa proportione, converrebbe che si sapesse l'altezza dell'aria e 'l suo peso in qualonque altezza. Ma comunque sia, io veramente

lo giudicava tale, che per causar vacuo io credeva che vi si richiedesse maggior violenza di quella che può far l'acqua nel canale non più longo di 80 piedi.

Havrò noiato V. S. con sì longa diceria, perchè se questa dottrina è vera, so che l'havrà speculata prima; se contiene paralogismi, bastava ad ogni modo accenargliela in due parole, chè subito havrebbe ritrovato l'errore: però la penna mi ha trasportato più oltre di quel che havrei voluto in questa materia.

Rispetto ai Dialogi che V. S. vorrebbe stampare, non habbiamo qui altro stampatore che Giuseppe Pavoni. L'ho fatto subito domandare, e gli ho detto se gli dà l'animo di stampar un'opera: dice di sì, se havesse qualche ministri 90 che gli mancano, cioè un che maneggi il torchio et un che componga i caratteri, oltre che non ha correttore. Non manca perciò di andare stampando qualche operetta alla meglio. Mi ho fatto dar un poco mostra dei suoi caratteri, che mando a V. S. qui inchiusi. Converrebbe per un'opera valersi o dei due col segno *A* o degli altri due col segno *B*. V. S. mi avviserà di quel che vorrà, e se di costì si potesse haver i detti ministri o da altra parte; nel che havrà consideratione anche all'impedimento che può darci la peste.

Ho fatto le raccomandationi di V. S. al Sig.r Bartolomeo Imperiale, che le vive molto servitore; al Sig.r Andrea Spinola farò lo stesso, quanto prima lo vedrò; et a V. S. bacio per fine le mani e priego dal Signor ogni contento. 100

Di Gen.a, a 24 di Ottobre 1630.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo et Obblig.mo Ser.re

Gio. Batt.a Baliani

Sig.r Gal.o Gal.i Fir.

2076.

NICCOLÒ AGGIUNTI a [GALILEO in Bellosguardo].

Firenze, 28 ottobre 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 148. — Autografa.

Molt'Ill. et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Sento allegrezza grande della sua buona salute; e 'l timore che ell'ha di atterrir gl'amici con la sua presenza, mi par che più presto dovesse esser timore

di esser atterrito, perchè qua già si fa un gran barellare. Io veramente mi aiuterei col far buona vita; ma mio padre, che vuol ch'io muoia sano, mi governa con le bilancine, e acciò che io non muoia di peste, mi vuol far morir di fame.

L'augumento et ogn'altra mia pretendenza per la lettura di Pisa son certo che si risolverà in niente, non sentendo formarne pur un minimo accento; ma haveremo tempo a discorrerne insieme altre volte, perchè se bene si è stabilito 10 che i lettori vadino a Pisa col far un poco di contumacia avanti che entrino nella città, tuttavia io non son per movermi di qui a caso, atteso che intendo per diverse strade che in Pisa son cominciati a scoprirsi carbonchi e enfiati pestiferi.

V. S. Ecc.ma non poteva dirmi cosa la qual con maggior gusto mi penetrasse al cuore di quel che ha fatto con accertarmi dell'acquisto conseguito nella dottrina del moto; perchè io mi imagino che dopo l'haver liquidissimamente e con intera evidenza comprese cotestc massime principali, da lei adesso ridotte alla somma lucidità, l'intelletto nostro sia poi con tranquillità e dolcezza per passar successivamente al rimanente di quella specolazzione. Communicherò la nuova 20 al nostro Sig.r Dino [1], il quale so che ne giubilerà.

Godo sommamente che l'impression de'Dialoghi non trovi quelli intoppi che i maligni vorrebbono. Fo capitale dell'avviso che ella mi dà di Bologna [2], e la ringrazio con affetto cordialissimo della premura che dimostra ne'miei interessi, contra o almen sopra ogni mio merito. Le bacio con ogni reverenza la mano, e faccio fine salutandola ossequentemente anco per parte del Sig.r Dino, il qual, sebene non ha ancora letto la sua, son certo che senza altri stimoli ha sempre in animo il reverirla e salutarla.

Fir., 28 8bre 1630.

Di V. S. molto Ill. et Ecc.ma Obblig.mo S.re

30 Niccolò Aggiunti.

2077*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo.

[Arcetri], 28 ottobre 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 127. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Non havevo alcun dubbio che V. S. non dovessi farmi la grazia domandatale circa la copia della lettera per il nuovo Arcivescovo [3]; e con tutto che ella dica

---

(1) Dino Peri.
(2) Cfr. n.° 1994, lin. 4-8.
(3) Cosimo Bardi.

di non haver fatto cosa buona, sarà non dimeno molto meglio di quello ch'io havessi mai potuto fare da per me. La ringrazio infinitamente, e con questa occasione gli mando 6 pere cotogne, quali ho provviste per haver inteso da lei che gli gustano e che non ne trovava, chè veramente di simili frutti ne è gran carestia, per quanto intendo; con tutto ciò, se mi sarà osservata la promessa che mi è stata fatta, credo che gliene manderò qualcun'altra.

Havrò caro di intender se Vincentio sia poi andato a Prato. Io havevo pensiero di scrivergli l'animo mio intorno a questo, esortandolo a non partirsi o almeno a non lasciar la casa impedita, chè questa mi par veramente cosa strana, per gl'accidenti che potrebbono occorrere; ma dubitando di far poco frutto e molto scompiglio, ho lasciato di farlo, e tanto più che tengo speranza indubitabile che Dio benedetto sia per supplire con la Sua provvidenza ove mancano gl'huomini, non voglio dire per poca affezione, ma per poca intelligenza e considerazione. Saluto V. S. con tutto l'affetto insieme con le amiche, e l'accompagno sempre con le mie povere orazioni.

Li 28 di 8bre 1630.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M. Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei, a
Bellosguardo.

2078.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo.
Arcetri, 2 novembre 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 129-130. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

So che V. S. sa meglio di me che le tribolazioni sono la pietra del paragone, ove si fa prova della finezza dell'amor di Dio; sì che tanto quanto le piglieremo pazientemente dalla sua mano, tanto potremo prometterci di posseder questo tesoro, ove consiste ogni nostro bene. La prego a non pigliar il coltello di questi disturbi e contrarietà per il taglio, acciò da quello non resti offesa, ma più tosto, prendendolo a dritto, se ne serva per tagliar con quello tutte le imperfezioni che per avventura conoscerà in sè stessa, acciò, levati gl'impedimenti, sì come con vista di Linceo ha penetrato i cieli, così, penetrando anco le cose più basse, arrivi a conoscere la vanità e fallacia di tutte queste cose terrene; vedendo e toccando con mano che nè amor di figliuoli, nè piaceri, onori o ric-

chezze, ci posson dar vera contentezza, essendo cose per sè stesse troppo instabili, ma che solo in Dio benedetto, come in ultimo nostro fine, possiamo trovar vera quiete. O che gaudio sarà il nostro, quando, squarciato questo fragil velo che ne impedisce, a faccia a faccia goderemo questo gran Dio! Affatichiamoci pure questi pochi giorni di vita che ci restano, per guadagnare un bene così grande e perpetuo. Ove parmi, carissimo S.r Padre, che V. S. s'incamini per diritta strada, mentre si vale dell'occasioni che se gli porgono, e particolarmente nel far di continuo benefizii a persone che la ricompensano d'ingratitudine; azione
20 veramente che quanto ha più del difficile, tanto è più perfetta e virtuosa: anzi che questa più che altra virtù mi pare che ci renda simili all'istesso Dio, poi che in noi stessi esperimentiamo che, mentre tutto il giorno offendiamo S. D. M., egli all'incontro va pur facendone infiniti benefizii; e se pur tal volta ci gastiga, fa questo per maggior nostro bene, a guisa di buon padre che per corregger il figlio prende la sferza: sì come par che segua di presente nella nostra povera città, acciò che almeno, mediante il timore del soprastante pericolo, ci emendiamo.

Non so se V. S. haverà intesa la morte di Matteo Ninci, fratello della nostra S.r M.a Teodora, il quale, per quanto ne scrive M.r Alessandro suo fratello, non ha havuto male più che 3 o 4 giorni, et ha fatto questo passaggio molto in
30 grazia di Dio, per quanto si è potuto comprendere. Gl'altri credo che siano sani, ma ben assai travagliati per haver fatta la lor casa una gran perdita. Credo che V. S. ne sentirà disgusto, come lo sentiamo noi, perchè era veramente giovane di grandissimo garbo e molto amorevole.

Ma non voglio però darle solamente le nuove cattive, ma dirle anco che la lettera ch'io scrissi per parte di Madonna a Ms.r Arcivescovo [1], fu da lui molto gradita, e se n'hebbe cortese risposta, con offerta d'ogni suo favore et aiuto. Similmente due suppliche che feci la settimana passata per la Serenissima [2] e per Madama [3] hanno havuto buon esito, poi che da Madama havemmo la mattina d'Ogni Santi elemosina di 300 pani e ordine di mandar a pigliar un mog-
40 gio di grano, con il quale s'è alleggerito l'affanno di Madonna, perchè non haveva da seminare.

V. S. mi perdoni se troppo l'infastidisco con tanto cicalare, perchè (oltre ch'ella mi innanimisce col darmi indizio che gli siano grate le mie lettere) io fo conto ch'ella sia il mio devoto (per parlare alla nostra usanza), con il quale io comunico tutti i miei pensieri e partecipo de i miei gusti e disgusti, e, trovandolo sempre prontissimo a sovvenirmi, gli domando, non tutti i miei bisogni, perchè sariano troppi, ma sì bene il più necessario di presente; perchè, venendo il freddo, mi converrà intirizzarmi, s'egli non mi soccorre mandandomi un coltrone per tener addosso: poi che quello ch'io tengo non è mio, e la padrona se

[1] Cfr. n.o 2077.
[2] Maria Maddalena d'Austria.
[3] Cristina di Lorena.

ne vuol servire, come è dovere; quello che havemmo da V. S. insieme con il panno, lo lascio a S.r Archangiola, la quale vuol star sola a dormire et io l'ho caro; ma resto con una sargia sola, e se aspetto di guadagnare da comprarlo, non l'haverò nè manco quest'altro inverno: sì che io lo domando in carità a questo mio devoto tanto affezionato, il quale so ben io che non potrà comportar ch'io patisca. Piaccia al Signore (se è per il meglio) di conservarmelo ancora lungo tempo, perchè doppo di lui non mi resta bene alcuno nel mondo. Ma è pur gran cosa ch'io non sia buona per rendergli il contraccambio in cosa alcuna. Procurerò almeno, anzi al più, d'importunar tanto Dio benedetto e la Madonna Santissima che egli si conduca al Paradiso; e questa sarà la maggior ricompensa ch'io possa darle per tutti i beni che mi ha fatti e fa continuamente.

Gli mando due vasetti di lattovaro preservativo dalla peste. Quello che non vi è scritto sopra, è composto con fichi secchi, noci, ruta e sale, unito il tutto con tanto mele che basti. Se ne piglia la mattina a digiuno quanto una noce, con bervi dietro un poco di greco o vino buono; e dicono che è esperimentato per difensivo mirabile. È ben vero che ci è riuscito troppo cotto, perchè non avvertimmo alla condizione dei fichi secchi, che è di assodare. Anco di quell'altro se ne piglia un boccone nell'istessa maniera, ma è un poco più ostico. Se vorrà usare o dell'uno o dell'altro, procureremo di farli con più perfezione. V. S. mi dice nella sua lettera di mandarmi l'occhiale; m'immagino che dipoi se lo scordassi, e per ciò gliene ricordo insieme con il canestro nel quale mandai le cotogne, acciò possi mandarglione dell'altre, facendo pur diligenza di trovarne. Con che per fine me le raccomando con tutto il cuore, insieme con le solite.

Di S. Matteo, il giorno dei Morti del 1630.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M. Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei, a
Bellosguardo.

2079*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo.
[Arcetri], 8 novembre 1630.

Bib. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 131. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Desidero di sapere se V. S. sta bene, e per ciò mando costì, con occasione anco di mandarle un poca di acqua della Madre S.r Orsola di Pistoia [1]. Io l'ho

[1] Suor Orsola Fontebuoni, del convento di San Mercuriale in Pistoia.

ottenuta per grazia, già che, per haver proibizione le monache di darne, chi ne ha la tiene come reliquia. Prego V. S. che la pigli con gran fede e devozione, come preservativo efficacissimo mandatoci da Nostro Signore, il quale si serve di soggetti debolissimi per dimostrar maggiormente la sua grandezza e potenza; sì come apparisce di presente in questa benedetta Madre, che, di una povera servigiale che era e senza saper pur anco leggere, si è ridotta a governar il suo 10 monastero tanti anni e ridurlo così ordinato quanto è adesso. Io tengo 4 o 5 lettere di suo et altri scritti [....] molto profitto, et ho altre relazioni di lei da persone degne di fede, che danno manifesto indizio della sua gran perfezione e bontà. Prego V. S. per tanto ad haver fede in questo rimedio, perchè se tanta ne dimostra nell'orazioni mie, che sono così miserabile, molto maggiormente può haverla ad un'anima tanto santa, assicurandola che per i suoi meriti scamperà ogni pericolo. Con che a lei affettuosamente mi raccomando, e sto con ansietà di saper nuove di lei.

Li 8 di 9mbre 1630.

Sua Fig.la Aff.ma
20 Suor M. Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei, a
Bello Sguardo.

2080*.

ANDREA CIOLI ad ESAÙ DEL BORGO [in Madrid].

[Firenze], 8 novembre 1630.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4962 (non cartolata). — Minuta non autografa.

Il Balì Cioli. Al Sig.re Esaù dal Borgo.

8 Nov.re 1630.

Mi sono comparse da pochi giorni in qua in più volte le lettere di V. S. de' 14[1], 15 et 17[2] di Settembre et de' 12 di Ottobre....

.... Grandissimo dispiacere ha sentito S. A. del caso avvenuto d'uno de' vetri dell'occhiale del S.re Galileo[3], per il disgusto che ha havuto cagione di prenderne S. M.tà; et subito l'A. S. ha ordinato al S.re Galileo che ne metta in ordine un altro, et che anche faccia un altro occhiale per la Regina. Ma a potersi far cosa che vaglia, ci è bisogno di tempo, et non è opera questa che possa essere ben fatta da altri che dal proprio autore, 10 che è l'istesso S.re Galileo. Del quale io non so se V. S. habbia dato intera notizia a

(1) Cfr. n.o 2062.
(2) Cfr. n.o 2065.
(3) Cfr. nn.i 2061, 2062.

S. M.tà, essendo egli uno de' maggiori filosofi et mattematici che habbia hoggi l'Europa; et sì come il Gran Duca Cosimo lo richiamò da Padova, dove egli haveva la prima cattedra di quello Studio, per tenere appresso di sè così grand' huomo, così è hora altretanto stimato dal Ser.mo Gran Duca presente, il quale si contenta che tiri una grossa provisione che gli dà, senza che sia obligato a leggere, perchè lasci dell'opere sue in luce a benefizio publico, come va con sua gran gloria facendo. Et sarà però bene che V. S. ne dia conto a S. M.tà, acciò sappia da che mani viene detto occhiale, et egli non s'habbia più a maravigliare che costà ci fosse chi credesse che quel vetro potesse esser fatto da altra persona che non habbia l'invenzione et l'arte che ha egli. Et i biglietti che V. S. ha mandati delli SS. D. Antonio de Mendozza et D. Tommaso Lavagna[1] sono stati veduti et 20 da S. A. et da detto S.re Galileo, il quale sollèciterà quanto più sia possibile il nuovo vetro et il nuovo occhiale....

2081*.

IACOPO GIRALDI a GALILEO in Bellosguardo.

Firenze, 9 novembre 1630.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori, Autografi, B.a LXXVII, n.o 8. — Autografa.

Molto Ill.e Sig.r e P.ne Oss.mo

Non è ragionevole che io abusi tanto la cortesia di V. S., che avendo seco sempre aqquistato molto, mi serva di questa mia buona sorte in cattivo uso, come sarebbe l'averli prestato a usura con sì grande interesse, e ricevere da lei un arnese nuovo di pezza in cambio d'uno usato ch'io le prestai; e però, non volendomi incaricare di così brutto nome, glielo rimando, pregandola a rimandarmi quello che da prima mi fu riportato, non essendovi tanto scapito che importi niente: e desidero che Dio li presti sì lunga vita e così buona salute, che possa consumare il lucco fatto di nuovo, risedendo ne' magistrati, sì come ella merita questi e ogn'altro onore. 10

I modelli per la facciata[2] multiplicano, e credo che domani il G. D.a vorrà vederli insieme. Io li sono al solito servitore, e facendoli reverenza gli prego dal Sig. Dio ogni felicità.

Firenze, dì 9 Nov.re 1630.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo Ser.
Iacopo Giraldi.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e Pad. Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
In villa.

---

[1] Cfr. nn.i 2059, 2060.

[2] Intendi, di S. Maria del Fiore.

2082*.

GIOVANNI SILVI a GALILEO in Firenze.

Roma, 16 novembre 1630.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, c. 13. — Autografa.

Molto Ill.re mio Sig.r Oss.mo

Il temporale che di presente corre tanto contrario a chi negotia, causa che ugni uno procura di potersi servire delli sua effetti. Qua siamo senza faccende, senza quattrini e senza fede, però di quella che corre tra mercanti in materia di dare a cambio. Se fussi con comodo di V. S., riceverei per favore che complissi il poco resto delli s. 54. 15 al Sig.r Francesco Bontalenti [1], dovendo io provedere buona somma; et per gratia mi scusi, chè non ò possuto far di meno di darli fastidio. Comandimi sempre, chè sarò pronto ad ugni suo cenno. Li bacio le mani et li pregho dal Sig.r Dio ugni vero bene.

10 Roma, 16 9mbre 1630.

Di V. S. molto Ill.re

Ser.re Aff.mo
Gio. Silvi.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r mio P.ron Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

2083*.

CATERINA RICCARDI NICCOLINI a GALILEO [in Firenze].

Roma, 17 novembre 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 182. — Autografa la sottoscrizione. Sul di fuori si legge, di mano di Galileo: *B. S.ra Amb.ce*: di che cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *e*, 2).

Molto Ill.e Sig.r Oss.mo

Il Padre Maestro del Sacro Palazzo si contenterà che il Padre Iacinto Stefani rivegga il suo libro; et quando S. P.tà R.ma havrà visto il proemio et il fine del libro inviato da V. S., le ne manderà l'ordine insieme con un poco d'instruttione in questo proposito: che tutto le potrà servir per avviso. Io havrei voluto poterla servir meglio, ma non m'è riuscito di poter cavar altro da S. P.tà R.ma, et spero che V. S. s'appagherà della mia buona volontà. Non m'è parso che occorra far altre diligenze per haver il proemio lasciato al Padre D. Benedetto,

[1] Cfr. n.° 2069.

già che V. S. me ne ha inviata la copia. Che è quanto devo dirle in questo negozio, rallegrandomi nel resto del suo bene stare, massime in tempi tanto pericolosi, sperando ancora che con la buona cura si conserverà con tutti di casa, tanto più che il male non havrà ardire o non potrà penetrare dove è così buon'aria et dove con le buone diligenze se gli faccia resistenza. Et lo bacio le mani. 10

Di Roma, 17 di Nov.bre 1630.

Di V. S. molto Ill.e — Aff.ma Serva

S.r Galileo Galilei. — Caterina Riccardi Niccolini.

2084*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo.

Arcetri, 26 novembre 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 184. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Domenica mattina a hore 14 passò a miglior vita la nostra Suor Violante[1], la quale, per haver sofferta così lunga e fastidiosa infermità con molta pazienza e conformità con il volere di S. D. M., possiamo piamente sperare che sia andata in luogo di salute. E veramente da un mese in qua ella era ridotta a tanta miseria, non potendosi nè anco voltar in letto da per sè, e pigliando con estrema pena pochissimo cibo, che pareva esserle quasi desiderabile la morte, come ultimo termine di tutti i nostri travagli. Volevo prima farne consapevole V. S., ma non mi è stato possibile il trovar tanto tempo, del quale ho scarsezza anco adesso, per scrivere; onde non dirò altro, se non che siamo qua tutte sane, per 10 grazia di Dio, e desidero di sapere se il simile segue di lei e della sua poca compagnia, e particolarmente del nostro Galileino.

Devo anco ringraziarla del coltrone mandatomi, il quale è stato pur troppo buono per me. Prego il Signore che gli renda il merito di tutto il bene che mi ha fatto e fa continuamente, con aumentarle la Sua santa grazia in questa vita e concederle la gloria del Paradiso nell'altra. E qui a lei di tutto cuore mi raccomando insieme con Suor Archangiola e Suor Luisa.

Di S. Matteo, li 26 di 9mbre 1630.

Sua Fig.la Aff.ma

Suor M.a Celeste. 20

Fuori: Al molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei, a
Bellosguardo.

[1] VIOLANTE RONDINELLI.

2085*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 30 novembre 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 224. — Autografa. Sul di fuori, accanto all'indirizzo, si legge di mano di GALILEO: D. Bened.to G: di che cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, a, 2).

Molto Ill.re Sig.r e P.ron mio Col.mo

Io ero risoluto di non scrivere a V. S. molto Ill.re sino che non havevo stabilito il negozio della pensione [1], nel quale mi è convenuto fare una fatica con mille riguardi per rispiarmare di spesa 60 scudi, come ho fatto, nella spedizione, havendo ottenuta la grazia delle bolle senza pagare l'annata. Ci resta di pagare quelli officii che si vendono, e di scrittori e di cancellaria e altro, che ascendono a quattordeci ducati di Camera; e la prima paga sarà a Pasca di Resurrezzione, l'altra al Settembre, e sarà pagata prontissimamente. È necessario che V. S. habbia la prima tonsura e che dica l'officio della Madonna ogni giorno. Starò 10 attendendo i suoi comandamenti per servirla.

Il nostro Padre Visconti [2] sta in travaglio per non so che scritture di astrologia [3]. Dio glie la mandi buona. Il Padre Maestro più volte m'ha promesso spedire la licenza per i Dialogi e di commettere il negozio al Padre Stefani [4]; ma non so quello habbia fatto.

Io sto bene, e il simile desidero di V. S. e del Sig.r Vincenzo, al quale bacio le mani, facendo riverenza a V. S.

Di Roma, il 30 di 9mbre 1630.

Di V. S. molto Ill.re

Mi son messo con mio gran gusto allo studio 20 di algebra, e sin hora ho risoluto da me 26 quesiti di Diofante.

Oblig.mo e Devotiss.o Ser.re e Dis.lo
Don Benedetto Castelli.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re Sig.r mio P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Fil. di S. A. Ser.ma
Fiorenza.

---

[1] Cfr. n.o 2045.
[2] RAFFAELLO VISCONTI.
[3] Cfr. nn.i 2048, 2049.
[4] GIACINTO STEFANI.

2086*.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC a GIAN GIACOMO BOUCHARD in Roma.

[15 Novembre 1630].

Bibl. de l'École de Médecine de Montpellier. Vol. H. 271, car. 205. — Autografa.

.... Si vous passez à Florence, je crois bien que vous ne vouldrez pas manquer de voir le S.r Galileo; et quand mesmes les soupçons de la maladie de la Toscane vous empescheroient de le voir, vous vouldrez vous enquerir, je m'asseure, de l'estat de la santé de ce personage et des oeuvres qu'il avoit en main, dont je vous supplie trez humblement de me vouloir faire entendre ce que vous en aurez appris, et particullierement concernant le livre du flux et reflux de la mer, où il avoit grandement travaillé et qu'on disoit devoir estre imprimé à Pasques dernieres. Que si cela avoit esté faict, et qu'il s'en peusse recouvrer une coupple d'exemplaires, vous nous obligeriez infiniment de nous ayder à les recouvrer en blanc, plustost que reliez; et les baillant à M.r de Bonnaire, il r'embourceroit le prix, et trouveroit commodité de nous les faire tenir seurement par 10 amys ou par les barques de Martigues ou de Marseille....

2087*.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 3 dicembre 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 150. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Non minor dubbio nè manco dolore mi arrecava il non sentir nuove di lei, che mi assicurassero della sua salute (della quale potevo anch'io non puoco dubitare), di quel che dice haver sentito per conto mio, già ritornato da morte a vita nel suo pensiero e continuato in vita nel suo benigno affetto; là onde, se perciò ne ha sentito straordinario gusto, pensi qual debba essere stato il mio, trattandosi di persona così verso di me ben affetta e così utile al mondo. Lodato Dio, ch'ella si vada mantenendo in una sanità più che giovanile, mentre il resto del mondo egro e languente se ne giace oppresso da mille passioni, e come ridotto alla conditione dell'età decrepita sente le noiose infirmità che la 10 sogliono travagliare. Prego N. S. che la mantenghi per molti e molti anni, e meco lo desiderano questi Signori, quali si sono tutti rallegrati, sentendo nuove di lei di sanità. Mi dispiace ch'ella si sii ritrovata, e forsi anco sii, ne' pericoli ch'ella dice per la vicinanza del morbo contagioso, e prego Iddio che ce la conservi. La prego anchora a sollicitar la stampa de' suoi Dialogi, che son molto desiderati, acciò anch'ella, mentre vive, goda del frutto della gloria che dalle sue fatiche e da opere sì meravigliose ella può degnamente augurarsi.

Mi piace sommamente che habbi ripigliato le speculationi del moto, materia invero degna d'un par suo e che mi dà straordinariamente nell'humore, vedendo 20 che con tal scienza e con le matematiche accoppiate insieme ci potiamo presentare alla speculatione delle cose naturali, e con gran confidenza sperarne la desiderata cognitione. La mia infirmità passata e le turbolenze di questi tempi mi hano fatto procrastinar la stampa della mia Trigonometria logaritmica[1]; spero tuttavia fra puoco di dar principio e di venirne a capo quanto prima. Intanto l'opera mia di geometria[2] dorme, poichè mi è necessario metter fuori prima questa, quale mi torna in acconcio per questa di geometria anchora; poichè vi sarà con la trigonometria stampata una tavola (qual però è stata fatta da altri anchora, come da Henrico Briggio), ridotta più compendiosa con l'aggiunta d'alcuni numeri che li faccio, con la quale potremo supplire alla multiplicatione 30 con l'additione, alla divisione con la sottrattione, all'estrattione della radice quadra con la bipartitione, della cuba con la tripartitione, et in somma con la quale facilmente si potrà continuare qualsivoglia proportione overo fra due dati termini pigliarne quanti si vogliano medii proportionali, divider la sfera in una data proportione, et altre cose in somma, le quali, benchè avertite da altri anchora, son in obligo dirle anchor io, perchè possono ridurre la mia geometria in una prattica assai facile, com'ella poi vederà.

La ringratio poi delle lettere mandatemi del P. Gesuita, nelle quali havrà potuto avertire ciò che passava fra noi et il theorema del quale gli chiedevo la solutione. Il Sig.r Cesare Marsili finalmente se li ricorda servitore affetionatis- 40 simo, et io con questi altri Signori li facciamo riverenza. Quando verrò poi a Fiorenza, mi ricorderò della Virginia[3]. Di Bologna, non li so dir altro, standomene io adesso fuori, se non che la peste procede lentissimamente, essendone nel Lazaretto non più che 22 over 24: tuttavia su lo Studio perciò non si lege e non si sta sicuri del salario, e perciò non mi affretto così nello stampare, acciò non mi mancasse l'acqua da macinare. Iddio sia quello che ci restituisca nella pristina sanità e libertà, acciò la possi venire a vedere; e fra tanto mi conservi nella sua memoria et affetto, com'io la riverisco e la servo con il cuore, non potendo con la persona.

Di Bologna, alli 3 Dec.bre 1630.

50 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Ob.mo Ser.re
F. Bon.ra Cav.ri

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Gal.eo Gal.ei
Fiorenza.

Lett. 2087. 41-42. *standomeno* —

[1] Cfr. n.o 1970, lin. 10.
[2] Cfr. n.o 1970, lin. 25.
[3] Forse VIRGINIA di VINCENZIO LANDUCCI.

2088*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo.

[Arcetri], 4 dicembre 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 136-137. — Autografa.

Amatiss.^mo Sig.^r Padre,

La venuta di Madonna Piera mi fu di grandissima consolazione, poi che da lei hebbi certezza della sanità di V. S.; et in conoscer ch'ella sia donna assai prudente e discreta, trovo quella quiete d'animo che per altro non troverei, mentre considero V. S., in tempo tanto pericoloso, priva d'ogn'altra più cara compagnia et assistenza: onde, per ciò io giorno e notte sto con il pensiero fisso in lei, e molte volte mi dolgo della sua lontananza, che impedisce il poter giornalmente sentirne nuove, sì come io grandemente desidererei. Spero non dimeno che Dio benedetto, per Sua misericordia, la deva liberare da ogni sinistro accidente, e di tanto con tutto il cuore Lo prego. E chi sa se forse più copiosa 10 compagnia gli fossi occasione di maggior pericolo? So ben questo, che quanto a noi succede, tutto è con particolar provvidenza del Signore e per maggior nostro bene: e con questo m'acquieto.

Questa sera haviamo havuto comandamento da Monsig.^r Arcivescovo di metter in nota tutti i più stretti nostri parenti e domani mandargliela, volendo S. S. Ill.^ma procurare che tutti concorrino a sovvenire il nostro monastero, tanto che campiamo quest'invernata così penuriosa. Io ho domandata et ottenuta licenza dalla Madre badessa di poterne far consapevole V. S., acciò non le sia improvvisa tal cosa. Non posso qui dir altro, se non raccomandar il negozio al Signor Iddio, e nel resto rimettermi nella prudenza di V. S. Mi dorrebbe assai 20 s'ella restassi aggravata; ma da l'altra banda so che io non posso con buona conscienza cercar d'impedire l'aiuto e sollevamento di questa povera casa, veramente desolata. Questa sola replica (per esser assai universale e nota) gli dico che potrà far a Mons. Arcivescovo, ciò è che sarebbe cosa molto utile e conveniente il cavar di mano a molti parenti di nostre monache i dugento scudi che tengono delle loro sopradote, e non solamente i 200 de i capitali di ciascuna, ma molti ancora de gl'interessi che gli devono di più anni: fra i quali ci s'intende anco Mess.^r Benedetto Landucci, debitore a Suor Chiara sua figliuola; e dubito che V. S., per esserli mallevadore, o per lo manco Vincentio nostro, non deva esserne pagatore, se non si piglia qualche termine. Con questo assegna- 30

mento credo che si andrebbe aiutando comodamente il convento, e molto più di quello che potranno far i parenti, poi che sono pochi quelli habbino facultà da poterlo fare. L'intenzione de i superiori è bonissima, e c'aiutano quanto è possibile, ma è troppo grande il nostro bisogno. Io per me non invidio altri in questo mondo che i Padri Cappuccini, che vivono lontani da tante sollecitudini et ansietà quanto a noi monache ci conviene havere necessariamente, convenendoci non solo supplire a gl'offizzii per il convento e dar ogn'anno e grano e danari, ma anco pensare a molte nostre necessità particolari con il nostro guadagno, il quale è così scarso che si fanno pochi rilievi. E se io havessi a 40 dir il vero, credo che sia più la perdita, mentre, vegliando fino a sette hore di notte per lavorare, pregiudichiamo alla sanità, e consumiamo l'olio che è tanto caro.

Sentendo oggi da Madonna Piera che V. S. diceva che domandassimo se havevamo bisogno di qualcosa, mi lasciai calare a domandarli qualche quattrino per pagare alcuni miei debitelli che mi danno pensiero: chè nel resto, se haviamo tanto che ci possiamo sostentare, è pur assai; che questo, per grazia di Dio, non ci manca.

Del venirci a vedere sento che V. S. non ne tratta, et io non la importuno, perchè ad ogni modo ci sarebbe poca satisfazione, non potendosi parlare libera- 50 mente per hora. Ho havuto gran gusto di sentire che i morselletti di cedrato gli siano piaciuti: quelli fatti a forma di cotognato erono di un cedro che con molta instanza havevo provvisto, e d'intenzione di S.r Luisa confettai l'agro insieme con la parte più dura di esso cedrato, chiamandola confezione di tutto cedro; gl'altri gli feci del suo, al modo solito; ma perchè non so quali più gli sieno gustati, non metterò in opera quest'altro cedrato s'ella non me lo dice, desiderando di accomodarlo con ogni esquisitezza, acciò più gli piaccia. La rassegna che desidero che V. S. faccia per la nostra bottega, di scatole, ampolle e simil cose, l'accennai alla sua serva; onde non replicherò altro, se non che vi si aggiugne anco due piatti bianchi che ha di nostro. Con che gli do la buona 60 notte, essendo 9 hore della 4a notte di Xmbre 1630.

Quando V. S. sarà stata da Ms.r Arcivescovo,
mi sarà grato sentir ragguaglio del seguito.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei, a
Bello Sguardo.

2089**.

VINCENZIO GALILEI a GALILEO [in Bellosguardo].

Montemurlo, 7 dicembre 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 228-229. — Autografa. Nelle car. 226-227 del medesimo codice si ha la minuta di questa stessa lettera, pur autografa, la quale non presenta varianti di importanza.

Molt'Ill.re Sig.re e Cariss.mo Sig.r Padre,

Hoggi mi son pervenute due lettere di V. S., l'una mandatami stamani da Prato dai miei parenti, et altra arrecatami stasera da Sandrino: da tutt'a due ho riceuto disgusto e dolore eccessivo, parendomi di vedere in esse (et in particolare nell'ultima) distesa la sentenza della mia rovina, quale m'apparecchio a sostenere, sapendo che immutabile e giusto è 'l giudizio di Dio e facendo capitale, per mia consolazione, di quella sentenza: *Una salus victis, nullam sperare salutem.*

Ma per venire a dare qualche risposta alle sue lettere, dico prima, che quando mi risolvetti a venir qua su, fui mosso dal desiderio di salvar la vita, e non per venir a spasso e pigliar aria, parendomi che in Firenze, et in particolare nella strada dove stavo, ci fusse occasione di temere più che mediocremente d'essere assalito et atterrato dalla peste; nè pensai per questo di accrescer spesa a V. S., perchè tanto mi pare di consumare stando qua su, quanto s'io stessi in Firenze. E se V. S. faceva pensiero che, stando io qua su, i miei parenti ci havessero a mantenere, per obligo loro, di pane o altro, (sia detto con la debita reverenza) la s'ingannava d'assai; perchè, mentre che essi si son cavata di casa la Sestilia e datala a me per moglie, non son in obligo di darmi un pistacchio, fuor che quella parte di dote che mi si deve, al tempo tra noi pattuito e non prima, e questa anco vogliono che si metta in sul Monte, secondo le nostre convenzioni [1], e non si consumi altrimenti in pane e vino. Sì che V. S. troverà più d'uno al mondo, anzi infiniti, che diranno che non a i miei parenti, ma a lei, s'aspetta il mantenere me e la mia moglie, quale ho tolta con buona grazia e con sua intera sodisfazione; e massime se questi tali sapranno, che, havendo V. S. vicino a cento scudi il mese, giudichi per meglio fatto e più espediente ch'io consumi e perda quel poco capitale che di sicuro ho al mondo, che l'astenersi lei di consumare buona parte di sì grossa provisione in far le spese a i contadini, allevare le lor figliuole, calzarle e vestirle, tenerle in monastero, dotarle e maritarle e sovvenir loro in ogni occorrenza; e se sapranno di più che V. S. habbia voluto, quasi per haver occasione di spendere, dopo l'haver tenuta tanto

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXVII, *d*), lin. 20-22.

30 tempo in monastero l'Anna di Cosimo Diociaiuti, maritarla al dispetto di tutto 'l mondo con Vincenzio Landucci, vestirla honoratamente, tenerli casa aperta e fornita, far scritta col suo marito obligandosi a darli cento scudi l'anno, e così poi comprare a tanto prezzo, oltre a mille disgusti, l'inimicizia di Benedetto e Vincenzio Landucci, e, quel che importa più, un non so che di poco buona fama: et io so quel che mi dico. Sig.r Padre, anch'io son sicuro che mentre V. S. voglia far di queste spese et altre assai, che da i più saranno giudicate soverchie o non necessarie, che la sua provisione non gli può esser bastante: ma di questo non ne vorrei portar la pena io. Gli è vero che V. S. può spendere il suo, che con tanto sudore e honore si è acquistato, come gli pare e piace, che a me non 40 tocca rivederli i conti, che tutto quello che ho da lei l'ho per mera e pura sua cortesia e carità, e che insino ad hora non mi è mancato mai nulla; ma dall'altro canto, vedendomi allacciato con moglie e figliuoli, et havendo riguardo al misero stato che mi si prepara, astretto dalla passione, non posso far di manco di non mi risentire più del dovere. V. S. si duole che la nostra casa habbia a sentir poco frutto de i miei studi e fatiche, ma di questo io non ne ho colpa alcuna; e ben sa V. S. quanto io mi sia doluto per il passato, e si può immaginare quanto al presente mi dolga, il vedermi senza impiego et avviamento alcuno, e sa quante volte e con quanta instanza io l'habbia pregata a procacciarmelo. Piacesse pur a Dio ch'io havessi tanta fortuna che mi si porgesse occasione di affaticarmi 50 per guadagnarmi il pane, chè mi parrebbe d'esser fuor d'un gran labirinto e di toccar il ciel col dito. Et hora ch'io so quanto gli si habbia a crescer la spesa, voglio pregarla e supplicarla, con non minore affetto et umiliazione di quel che si faccia la famiglia del suo fratello, che voglia quanto prima cercar d'impiegarmi in qualche carica, ond'io possa guadagnar qualcosa, e che, se vuole (come conviene) tener conto de i suoi nipoti, non voglia scordarsi del suo povero figliuolo, della sua nuora e del nostro caro figliuolino, che pur anch'esso è del suo sangue e suo nipote; che di tanta carità Dio benedetto glie ne renderà perpetuo merito. E con tal fine prego l'istesso che la liberi da ogni travaglio, et in contento et allegrezza lungamente la conservi.

60 Da Monte Murlo, li 7 di Dicembre 1630.
Di V. S. molto Ill.re

Ho riceuto i 6 scudi: la ringrazio; procurerò che mi servino; se no, farò quanto la vorrà delle gioie della Sestilia.

Affezz.mo Fig.lo
Vincenzio Galilei.

Lett. 2089. 56. Prima aveva scritto *e del suo caro*, poi volle correggere e cancellò *caro*, continuando poi con *nostro caro*, ma dimenticò di cancellare *suo;* così che ora si legge *e del suo nostro caro.* La minuta ha: *del nostro caro figliuolino.* —

2090**.

NICCOLÒ ARRIGHETTI ad ANDREA ARRIGHETTI in Macia.

Montedomini, 9 dicembre 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIV, car. 43-44 — Autografa.

Molt' Ill.re S.r Cugino, P.rone Oss.mo

I mobili cadenti acquistano momento e velocità alla proporzione dell'altezze delle lor cadute.

Sia l'orizzonte *ab*, e a lui paralleli i sini *dg, eh, fi* o qualunque altro tirato da qual si sia punto della linea *ca*: dico che un mobile che partendosi dal punto *c* scorra per le linee *ca* e *cgeia*, quando passi pe'l medesimo sino, avrà la medesima velocità, poi che in tal sito l'altezze della caduta son le medesime. Questo è chiaro per il dimostrato dal S.r Galileo nelle sue dimostrazioni del moto [1]. E io applicando questo universale all'acqua corrente, dico che il medesimo che farà ogn'altro mobile, il medesimo deve far l'acqua, come corpo mobilissimo; e scorrendo per *ca*, sarà come se scorresse per un canale diritto, e per *cgeia* per un canal torto: donde ne segue, che sendo sempre le velocità le medesime, giusto la detta proporzione, il tempo del passaggio della medesima acqua per detti due canali sarà come le lor lunghezze. Adunque, dico io, l'altezza dell'acqua tanto nel canal torto che nel diritto sarà la medesima, sì che se nel diritto ella non trabocca non traboccherà anche nel torto.

Questo mi par verità dimostrata. Ma perchè V. S. mi disse iersera esser certo del contrario, sendo controversia che oggi veglia con gran caldezza, desidererei ch'ella mi scoprisse dov'è la fallacia, già che io da me non mi so dare il torto; e mi son mosso a scriverle, non mi sendo paruto tempo iersera da tirar più in lungo il discorso: e quel ch'ella mi disse in contrario, non mi quietò, perchè, mentre i canali sieno per tutto eguali e uniformi, che l'acqua nelle svolte gonfi, io non lo credo, se bene allor lo concessi, ma equivocai nella sua proposta; e se bene ella può aver visto in qualche particolare cotale effetto, può esser nato da altri accidenti che non abbian che far nulla co 'l torto o diritto, i quali rimossi l'acqua si spianerebbe.

Circa poi a quelle due esperienze, della cannella torta che sbocca quanto la diritta, e del canal cadente, pur torto, che a' medesimi termini acquista momento quanto il diritto (segno manifesto che la velocità non è impedita dalla tortezza), a che V. S. mi disse non esser la medesima cosa, non mi pare che in altro diversifichino se non nell'esser questi, canali coperti, e quelli scoperti, la qual copertura non intendo in che modo possa esser cagione di variar la cosa. Oltre a che ho osservato spessissime volte in molte storture di queste nostre fosse che conducono acqua, e nella Marina stessa, che qui a noi è per tutto torta, e V. S. anch'ella lo può osservare nell'andare a spasso per il suo piano,

[1] Cfr. Vol. VIII, pag. 190 e seg.

ho osservato, dico, in dette storture l'acqua non mostrar pur minimo cenno di gonfiamento; e quel che non segue nel piccolo non deve seguire anche nel grande, già che la natura nelle cose simili opera sempre con la medesima proporzione.

Quel che poi ella disse, i danni che ella ha ricevuto da' suoi fiumi, averli ricevuti sempre mai nelle svolte, io gliene credo, perchè percotendo quivi il corso dell'acqua ad angoli più acuti, egual fortezza d'argini reggerà nel diritto, dove o non si fa nessuna percossa 40 o ad angoli ottusissimi, che nel torto resterà demolito; il qual demolimento può anche essere stato una delle cagioni del gonfiar quivi l'acqua, quasi che trattenendosi nel debole di quelle rotture, come in materie cedenti, le si sia perciò ritardato il suo corso. Ma se la fortezza dell'argine sarà proportionato all'impulso, questo non seguirà, come nella similitudine che le addussi delle palle del trucco, di che ella non fece conto, che battendo nelle sponde imprimono il colpo maggiore o minore secondo che più o meno è acuto l'angolo dell'incidenza, le quali sponde stando forti senza punto cedere, la reflessione si fa sempre con la medesima velocità. E al dir, com'ella disse, che quelle son palle e questa è acqua, mi pare poterle dire ch'io getterò in alto una palla da balestra e altrettanta acqua con uno schizzatoio alla medesima elevazione e co 'l medesimo impulso, 50 e faranno per aria a capello la stessa figura.

Scusimi se le ho dato questo fastidio, perchè, domandato di questa proposizione, ho risposto com'ella sente; e se in effetto ci fosse inganno, bramerei tanto mi fosse fatto conoscere, quanto, oltre al ben intendere una verità, io desidero che chi ha forse creduto al mio detto non ci resti defraudato. E ricordandomele servitore, le prego da Dio sanità e ogni vero bene, e insieme al S.r zio e a tutta la sua famiglia.

Di Monted.ni [1], il dì 9 di Xmbre 1630.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo Cugino e Ser.re
Nicc.o Arrighetti.

Fuori: Al molto Ill.re S.r mio e P.rone Oss.mo
60 Il S.r And.a Arrighetti, a
Macia [2].

2091.

LORENZO PETRANGELI a GALILEO in Firenze.

Monaco, 11 dicembre 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 230-231. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio sempre Oss.mo

Scrivo a V. S. Ecc.ma, e facciol più che volentieri, in conformità dell'honore e dell'affettuosa servitù che gli porto. Ma niuna cosa all'incontro poteva acca-

[1] Montedomini, podere e villa nel popolo di S.a Maria a Carraia, in Val di Marina.

[2] Macia, podere e villa nel popolo di S. Niccolò a Calenzano.

dermi tanto molesta, quanto esser constretto di farla avvisata, in sodisfattione dell' amore e dell' amicitia così stretta fra di me e del Sig.r Michelagnolo Galilei suo fratello, come egli, doppo una perpetua malinconia di tre anni, caduto finalmente malato, s' è condotto a tal termine, che doppo gl' altri sacramenti ha anco ricevuta l' estrema untione; nè v' è altra speranza di salute corporale, come pur giudica il medico, che qualche miracoloso aiuto del Cielo. E perchè avanti che egli perdesse la parola, mi pregò e ripregò, come anco il suo Padre confessore, perchè volessi scrivere a V. S. Ecc.ma, dicogli come egli, nel vedersi di partenza da questo mondo, la supplica umilmente che per l' amor di Dio, dinanzi al cui tribunale è presto per comparire, voglia disporsi cortesemente a perdonargli ogni dispiacere che gl' havesse mai dato in vita sua e particolarmente quando tre anni fa, partendosi di Firenze, ricondusse qua con la moglie i suoi poveri figliuolini[1]; e che segno evidentissimo [de]l perdono sarebbe, nel conspetto di tutto 'l mondo, se la sua buona carità, vestita di compassione e de le viscere di misericordia, condescendesse, come il più prossimo, a prendere amorevol cura e protettione di questa povera famiglia, che perdendo lui rimane in tanta miseria. E dicogli certo, Sig.r Galileo, che oltre a queste parole, quando poi la sua povera moglie con tutti i suoi figliuolini attorno mi pregarono a man giunte e con le ginocchia a terra, perchè volessi anco da parte loro supplicar V. S. Ecc.ma e di mercè e di misericordia, mi s' intenerì l' animo in maniera, che non dubito che al sentir tal cosa non sia anco per addolcirsi nel suo ogni amarezza che mai si riserbasse (cosa che non voglio credere) verso di loro. Tanto più che se a questa sì nobil virtù, non solamente di perdonar l' offese, ma anco di beneficar gl' offensori, sono arrivati molti nati et allevati nelle tenebre della gentilità, che non dovrà o che non vorrà fare uno nato et allevato nella luce della legge Cristiana, e fornito per sè di tanto sapere e di tanta prudenza? Che perciò non conviene che io entri qua con lei a filosofare, nè a dargli ad intendere che il vincer sè stesso in perdonar altrui sia la maggior vittoria e la m[agg]ior gloria che altri possa acquistarsi presso di Dio [e] degl' huomini. Ma dirò bene che ella, con la sua prudenza, sa e vede sopr' ogni altro quanto s' aspetti all' honore e grandezza dell' animo suo, et alla riputatione della sua così nobil casata, il non permettere che queste povere creature vadan battendo le porte altrui per non morirsi di fame. Gli parlo, come ella vede, con quella buona confidenza che parmi di poter usare con persona così cortese. Ma se pure, per mia insofficienza et inabilità, che riconosco in me stesso, non fossi atto a muoverla con queste parole, la muova almeno la riverenza che ella deve al Sig.r Vincentio suo padre et alla Sig.ra sua madre, che fin dal cielo la pregano e caldamente gli raccomandano

Lett. 2091. 6. *maliconia* — 20. *quado* —

[1] Cfr. n.° 1899.

il suo caro, il suo legitimo, sangue. Anzi niuna cosa la muova maggiormente e con generosa prontezza, che la nobiltà e generosità dell'animo suo. E così il Signore rimuneri lei di quelle gratie, che io, rimanendogli servitore, gli desidero con tutto l'animo.

In Monaco, a gl'XI di Xmbre 1630.

Di V. S. molto I. et Ecc.ma

Aff.mo Serv.re

Lorenzo Petrangeli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re mio sempre Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei

50 Fiorenza.

2092**.

ANDREA ARRIGHETTI a NICCOLÒ ARRIGHETTI [in Montedomini].

Macia, 14 dicembre 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIV, car. 49-50. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re Cug.no

Sono più che mai ingrossato, o per dir meglio incaponito, nella mia opinione; e dopo aver letta e riletta la sua scrittura, con essermi ridotta in memoria la dimostrazione del S.re Galileo, tanto maggiormente mi ci confermo: e se non fosse che mi fa instanza di risposta, non replicherei da vantaggio, attribuendo tutto alla mia incapacità. Ripigliando dunque, per maggiore chiarezza, la dimostrazione e figura di V. S., con la quale pretende di dimostrare che nelli due canali della medesima larghezza e che ricevon l'aqqua del'istesso fiume ora l'uno ora l'altro, e che vadino a sgorgarla nel'istesso luogo (che è l'istesso che dire che in tutta la sua lunghezza abbino l'istessa caduta), uno de' quali sia 10 diritto e con una sola pendenza, e l'altro tortuoso et a svolte, pretende, dico, di dimostrare che la detta aqqua camminerà con l'istessa velocità tanto per il torto quanto per il diritto, e che dette torture non abbino facultà di ritardare e trattenere la sua corrente; le dicho che non metto alcun dubbio nel dimostrato dal S.re Galileo, ma che son ben sicuro che non si può adattare al'esperienza che vuol far lei delli dua canali CA, CGEIA, se però non supponessimo che il mobile partendosi da ciascuna delle rivolte G, E, I si muovessi con la velocità, o per dir meglio si cominciassi a muovere con la velocità, che avrà aqquistato fino alle dette svolte per ciascuna dirittura CG, GE, IA, e che dette rivolte non apportino un minimo ritardamento al detto mobile: la qual cosa non solo reputo che sia falsa, ma è quello che è in quistione; e tengho per fermo che se si lasceranno cadere dua 20 mobili eguali, uno per l'uno e l'altro per l'altro canale, che assolutamente la velocità per il torto, dopo che avrà intoppato nella prima tortura, non agguaglierà mai più la velocità per il diritto: poichè, partendosi il mobile dal punto G e camminando per la dirit-

tura CG, con acquistare momento e velocità, nel perquotere et urtare che farà nella sponda GE, mentre non vi sia impedimento, cercherà di fare gl'angoli del'incidenza e reflesso fra di loro eguali, et si potrà dar caso che dopo che il mobile avrà percosso la prima volta nella detta sponda, batta ancora altre percosse or nel'una et or nel'altra, avanti pigli la 2ª dirittura, e che si parta di nuovo poco meno che dalla quiete, e che tante quante vi saranno di sì fatte svolte e più ad angoli acuti, altr'e tanto volte facci il medesimo effetto e da vantaggio. Molto meno veggo potersi adattare questa esperienza (quando anche riuscisse interamente a suo favore, il che assolutamente si negha) trattando di fiumi, perchè, 30 mentre ci immagineremmo dua alvei del'istessa larghezza e che abbino l'istessa caschata, uno de' quali sia diritto e l'altro torto, e che piglino l'aqqua del'istesso fiume ora l'uno et ora l'altro, come li dua AC, AIEGC, chi non vede che necessariamente la velocità per il torto sarà sempre minore che quella per il diritto? poi che con il perquotere che faranno quelle prime particelle di aqqua nel'argine GE faranno forza di ritornare in dietro, dopo tal percossa, per la medesima linea, se però la percossa sarà a squadra con l'argine, o vero, se non sarà a squadra, cercheranno di far sempre gl'angoli del'incidenza e reflesso fra di loro eguali (come mi concesse anche V. S.) e di 40 tornare in dietro per la linea del reflesso, dovunque vadi a ferire, con una tal velocità; e nel tornare che faranno, se intopperanno e riscontreranno in altre parti della medesima aqqua, che ancor loro vadino per urtare nel medesimo argine, saranno forzate a ritornare un'altra volta, o forse più, verso l'istess'argine con differenti velocità et angoli ineguali; e così quelle seconde, nel'intoppo che faranno con le prime, verranno ancor loro a ritardarsi e con il loro ritardamento a trattenere la velocità delle terze; e così successivamente a proporzione, secondo che saranno più lontane, riceveranno meno impedimento: e però sarà necessario che nella svolta, e sopra di essa per qualche spazio, l'aqqua 50 ricrescha di misura con la proporzione del ritardamento della sua velocità. E se ci immagineremo solo di lasciare cascare più palle per il canal torto, distante l'una dal'altra per qualche poco di spazio, non credo ci rimarrà dubbio di sorte alcuna; poi che credo si possa dar caso che la prima si trattenghi tanto nelle percosse e ripercosse che farà mediante la prima tortura, che sarà sopraggiunta dalla 2ª, e così la 2ª dalla 3ª e la 3ª dalla 4ª. Sì che, se è vero questo, lascierò giudicare a lei qual sia per esser maggior velocità, o quella per il torto, o vero quella per il diritto.

Le dua esperienze che accenna V. S., della cannella torta e diritta e del canale cadente, se non mi dicie di averle fatte, appresso di me ànno gran differenza, e non so vedere perchè ancor loro non sieno per riuscire a mio favore; sì come non saprei accorgermi 60 del'inganno perchè in tutte le svolte de'fiumi e fossati, et in particolare d'una mano, che sono per il nostro piano, segua sempre notabile alzamento in occasione di piene, con rotture e trabocchi in dette svolte, e sopra di esse, notabilissimi, senza che sia in detta svolta ristrignimento alcuno o altra cagione che possi, per quanto pare a me, causare detto gonfiamento, come ne posso far vedere in fatto a V. S. in più luoghi. Et il dire che non si

vede che nelle fosse di questi piani, nelle svolte che fanno o sopra di esse, si facci alzamento di sorte alcuna, non mi quieta: perchè so benissimo che un alzamento di mezzo dito o forse meno, che potrà seguire mentre ci sia poca quantità di aqqua, non si potrà giudicare così a vista; ma se si considererà con diligenza in occasione di piene, tengho
70 per fermo che l'alzamento sarà tale, che anche a occhio si potrà giudicare.

La pregho a scusarmi del fastidio, assicurandola che riceverò per favore singularissimo l'esser meglio fatto capacie di questo negozio; e se con l'occasione che si trova costì, ne parlassi con il S.re Galileo, mostrandoli questa mia lettera acciò replicassi qualche cosa alle ragioni che mi muovano a ciò credere, o vero, non lo vedendo, gli scrivessi il suo pensiero, con mandarli insieme questa lettera, mi sarebbe sommo favore, per venire in chiaro di questa verità, e non mi parrebbe si fussi perso il tempo a muover questa disputa, la decisione della quale si tira dietro molte conseguenze utili e necessarie. Del resto, io ricordo a V. S. la mia devozione, pregandole da N. S. vera felicità.

Di villa, 14 Xbre 1630.

80 Di V. S. molto Ill.re

Cug.o e Serv.re Aff.mo
And.a Arrighetti.

2093**.

NICCOLÒ ARRIGHETTI ad ANDREA ARRIGHETTI in Macia.

Montedomini, 14 dicembre 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIV, car. 45-47. — Autografa.

Molt'Il.re S.r Cugino, P.rone Oss.mo

Ringrazio V. S. della risposta alla mia lettera, poi che con essa ella mi dà occasione di trattenermi in cosa nella quale ho il maggior gusto di che si sia altro che tra mano mi sia passato; e già che nel fin della sua ella mi dà animo ch'io torni a infastidirla, lo fo volentieri, trattandosi di materia che, oltre al gusto dell'investigare la verità, può portare molt'utile in varie occorrenze.

Le torno dunque a dire, che mentre V. S. concede per vera la proposizione che gli stessi mobili caduti dalla medesima altezza, o per diritto o per torto, abbino la medesima velocità, non intendo in che modo ella possa negare che l'acqua, quand'ell'è ca-
10 duta, non faccia il medesimo, come nel caso nostro: perchè, concedendo tal proposizione, a voler poi ch'ella non abbia la medesima velocità, bisogna dire ch'ella non vi sia caduta; ma com'ella v'è, siavisi in che modo si vuole, è forza ch'ella conservi la sua natura: e così mi par necessaria la dimostrazione. Ma poi che non pare a lei, lasciamla del tutto andare, e prima esaminiamo le ragioni ch'ella m'adduce in contrario al mio detto, e scopertole appresso di me fallaci e invalide, addurrò altre mie dimostrazioni, che per altra via concludon lo stesso, per le quali o ella cederà o almanco mi scoprirrà la fallacia, in modo ch'io non rimanga contumace, com'io son ora.

V. S. dice che l'acqua, nel percuotere in una svolta, fa forza di tornare indietro, e io gliene vo' concedere; ma mentre che quelle parti che percuotano fanno per indietro

tal forza, credo mi concederà che le susseguenti a quelle faccian la medesima forza per 20
ire innanzi, e così bilanciandosi tali impulsi, queste parti staranno ferme, e stando ferme
verranno a fare la medesima resistenza alle susseguenti che fa loro lo stesso argine: di
modo che se si potesse porre detto argine come pendulo in sè stesso, o di qualche materia in tutto cedente sì com'è l'acqua, non credo che V. S. mi negasse che l'acqua nel
percuotervi non se lo mettessi innanzi con la sua propria velocità; nel medesimo modo
che posando attraverso a qualche corrente un legno o altra materia men grave dell'acqua,
tal corrente la porterebbe via con la sua stessa velocità, e così sarà fatto, dico io, delle
stesse parti dell'acqua percuzienti da quelle che le seguitan dietro.

Ma V. S. potrebbe replicarmi, il legno andare a diritto della corrente e queste acque
dovere ir torto, che è quello che si disputa. A che io le replico, non importar nulla; 30
perchè, sendo l'acqua materia assolutamente cedente, con quella medesima forza o velocità con che le susseguenti la premono co 'l loro impulso, con la medesima appunto
schizzano, per dir così, e si muovono d'onde l'uscita è più facile, e così il torto non fa
niente. E nelle palle del trucco, di che abbiam ragionato, quella che percotendo ad angoli retti (chè nell'altri angoli non par ch'ell'abbia che dire), riflettendosi per la medesima linea, V. S. dice che ritarderebbe il moto d'altre che continuatamente le venisser
dietro, dico esser vero che non solamente le ritarderebbe, ma, sendo così d'avorio com'elle
sono, che quella prima le farebbe al tutto fermare: anzi tutto il contrario mi sovviene
ora di dir meglio, che mentre continuatamente elle si toccassero, che quella prima non fermerebbe le susseguenti, nè meno le ritarderebbe, ma tutte egualmente ritornerebbero 40
indietro con la medesima velocità, se però elle non procedessero in infinito, il che non
me lo so immaginare; e seguirebbe quello stesso come se un cilindro percotesse per testa
ad angoli retti, che tutto ritornerebbe per la medesima linea con la medesima velocità
con che sarebbe proceduto avanti, se non avesse trovato lo 'ntoppo. Ma se s'imaginerà,
quella prima palla percuziente esser di vetro o altra materia assolutamente frangibile,
conoscerà che nel punto della percossa si frangerebbe, nè quelle franture scemerebbon
niente della lor prima velocità, mentre ella si movesse alla medesima elevazione, come
appunto fa l'acqua. Per il che mi pare che il suo discorso non manchi di fallacia, benchè
a prima faccia paia concludere, ma visto con esame più esquisito, appresso di me, è del
tutto vano; e io confesso che una volta per le medesime ragioni di V. S. mi persuadevo 50
ancor io il medesimo, ma scoperte le sue fallacie, con la scorta delle dimostrazioni del
moto del S.r Galileo e poi del P. D. Benedetto, mi son del tutto mutato, e credo che in
fine ell'abbia a fare il medesimo. Però, se il detto sin ora non la quieta, lasciamlo del
tutto e passiamo ad altre mie proprie considerazioni, e co' suoi stessi assunti cercherò di
farle vedere l'impossibilità della sua opinione.

V. S. dice che nelle svolte l'acqua scema di velocità, e in conseguenza cresce la sua
misura. Diciam ch'ella dica il vero: io le domando, se tal crescimento procede in infinito:
credo mi dirà che no, perchè a ogni acqua seguirebbe il trabocco, o bisognerebbe sopra
le svolte alzare infinitamente gli argini, il che non bisogna; bisognerà dunque dire che
l'acqua alzi sino a una tal proporzione, e poi si fermi. Sia alzata a tal proporzione, di 60
maniera che alla svolta, per esempio, delle Bartoline, nelle sue maggiori piene la Marina

Lett. 2098. 56. *l'acqua sema di* —

alzi sopra il livello del suo corso, se fosse diritto, un mezzo braccio o quanto ella vuole; nel qual caso la velocità scemerà quanto cresce la sua misura, o vogliam dire la sezione dell'acqua. Costituiscasi ora un fiume che diritto corra con questa stessa misura e velocità, il che non credo sia per negarmi potersi dare; conduciamolo a una svolta simile alle Bartoline: chiara cosa è che, per il supposto di V. S. che il torcere scemi la velocità, quivi si ritarderà e crescerà di misura, cioè alzerà. Ma la medesima proporzione che ha la velocità dell'acqua delle Bartoline, così alzata, alla svolta del suo argine l'ha l'acqua di questo dato fiume alla sua data svolta; adunque se questo cresce anche quella doverrà 70 crescere egualmente, e così procedere in infinito, il che non può essere: e questa mi par dimostrazion geometrica. Ma s'ella non basta, riponiamla per altro verso, dicendo così: sia alzata la Marina alle Bartoline sopra il suo corso per diritto un mezzo braccio, e così ritardisi la sua velocità: chiara cosa è, che dando a questa stessa misura o sezione, nel medesimo fiume e nel medesimo luogo, un'altra eguale o in diritto, che l'acqua correrebbe con la medesima velocità. In cambio dunque di torcersi alle Bartoline, allarghisi fin che l'acqua faccia misura eguale a detto alzamento: è manifesto che nell'una e nell'altra di queste sezioni eguali sarà la velocità eguale, così nel diritto e largo come nel torto e stretto. Ma se noi torcessimo il canale dov'egli è largo come appunto dov'egli è stretto, per l'assunto di V. S. la velocità scemerebbe, e così aremmo due cagioni di scemar la velocità, cioè 80 la maggior misura e la tortuosità, ciascuna delle quali mantien sempre la sua natura; il che per le equabilità delle proporzioni dee seguire anche nello stretto, con procedere in infinito, il che non può essere: converrà dunque dire che queste altezze sien sempre eguali, e che il torto, per quanto solamente importa la sua tortuosità, non alteri niente le velocità una volta impresse. Nel che, oltre a' detti argomenti, che appresso di me sono intere dimostrazioni, ho molte altre considerazioni, che tutte mi conducono al medesimo segno, dove in quelle di V. S. non ci trovo altro ch'una prima probabile apparenza, che ben esaminata mi conduce a impossibili stravaganti.

Le dico dunque per ultimo che, s'ella non ha dimostrazione in contrario, chè non la può avere, tengo per vero quel ch'io le dico, che mentre un canal d'un fiume di pen-90 denza uniforme sarà per tutto nella sua larghezza simile e eguale, le velocità e l'altezze saranno eguali. E quando il P. D. Benedetto dice nel suo Discorso [1], ingannarsi quegli architetti che nel formar la larghezza d'un ponte di più archi basta lor considerar la larghezza ordinaria del fiume, e quella comprendono dentro a quegli archi, dice benissimo, perchè, se bene la larghezza dello spazio è eguale, non però è simile, poi che dove il fiume ordinario ha solamente per impedimento il fregamento di due sole sponde, nel ponte si raddoppiano tali impedimenti tante volte quante sono appunto le impostature degli archi. E così ben dice di quel ciarpame e cannucce che impediscon le velocità de' fossati, poi che da esservi a non v'essere si varia la similitudine della larghezza di que' canali, il che può esser di grandissima conseguenza, ma non il torto o diritto.

100 L'occasione di ben esaminar questa verità mi fu porta sin la state passata dal S.r Cosimo Medici, e ultimamente per i nuovi disegni di mutar letto a Bisenzio; al qual S.r Cosimo dal medesimo Bartolotti [2] fu proposto d'addirizzare un suo fiume per rimediare all'inon-

79. *di semar la* —

[1] Cfr. n.° 1908, lin. 13. [2] Cfr. n.° 2096.

dazioni, ed ei me lo conferì, e in quest'altra occasione molti gentiluomini interessati me n'ànno trattato: il che mi ha dato materia non solamente d'investigar questa sola ch'a me par verità, ma alcune altre in questo genere d'acque, che, dicendolo, parrebbon molto maggiori stravaganze di questa, delle quali tutte ho fatto memoria e mi son carissime; e ho cavato il tutto, come già ho detto, dalle dimostrazioni del moto del S.r Galileo e dal Discorso del P. D. Benedetto, conoscendo sempre più un dì che l'altro esser mirabili questi ingegni, avendo ambidue scoperte verità tanto incognite e inopinabili all'intender comune, e datine i semi per scoprirne sempre mai da vantaggio. E se V. S., trattenendosi quassù, 110 avessi gusto di passar più oltre in queste tali speculazioni, mi sarà sempre grato il servirla, sì per servir lei, come per mio senso e gusto particolare, non mi trovando alcuna comodità di conferire simil diporti ch'io tal ora mi piglio in questa mia lunga villeggiatura. Scusimi se le riuscissi e lungo e oscuro nell'esplicarmi, e supplisca con la perspicacità del suo intendimento....

2094*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo.

Arcetri, 15 dicembre 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 138. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Veggo che questa tramontana così gagliarda non permette che V. S. possi esser da noi così presto come ne haveva promesso, anzi dubito che non progiudichi alla sua sanità; che per ciò mando a vederla, e mandogli i cedri accomodati, ciò è i morselletti fatti con la scorza, senza l'agro, di quel cedro più bello. L'altre fantasie sono con l'agro ancora, de gl'altri più piccoli; ma il meglio di tutti credo che sia quel tondo più grande, perchè vi ho messo il zucchero più a misura e dovizia.

Fo disegno di far un poco di ceppo alla Virginia[1] e a Madonna Piera[2]. Havrò caro che V. S. ce le mandi avanti le Feste, acciò possi dargliene; et per- 10 chè vorrei anco far un poca di burla a Suor Luisa, vorrei che V. S. concorressi ancor lei, vedendo se per sorte havessi in casa tanta roba che facessi una portiera all'uscio della sua cella: o sia cuoio o panno di colore, non mi darebbe fastidio; la lunghezza sarebbe 3 braccia e la larghezza poco meno di 2, et io vi aggiugnerò alcune bagattelle per farla ridere, come sarebbe arcolai da incannare, una filza di zolfanelli per accender il lume la notte, stoppino, aghetti e simili coserelle, più per darle una volta segno di gratitudine per tanti oblighi che gli tengo, che per altro. Se V. S. ha in casa da farmi il servizio, l'havrò caro; se no, non cerchi già haverlo di fuora, acciò non si mettessi a qualche pericolo, de-

[1] VIRGINIA di VINCENZIO LANDUCCI. [2] Cfr. n.° 2088, lin. 2.

20 siderando io troppo che ella si conservi, e per ciò la prego a riguardarsi quanto sia possibile.

Del negozio di Monsig.r Arcivescovo(1) non ho inteso altro per ancora; havrò caro di sapere se V. S. è stata chiamata. Con che me le raccomando di cuore, insieme con S.r Archangiola e le solite amiche. Il Signore la conservi.

Di S. Matteo, li 15 di Xmbre 1630.

Di V. S.

Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei, a
30 Bellosguardo.

2095**.

ANDREA ARRIGHETTI a NICCOLÒ ARRIGHETTI in [Montedomini].

[Macia], 16 dicembre 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIV, car. 51-54. — Autografa. Sui margini dell'originale NICCOLÒ ARRIGHETTI scrisse di sua mano alcune postille, sottolineando i passi della lettera a cui si riferiscono; le quali postille furono, di mano di ANDREA, numerate progressivamente da 1 a 14 (cfr. n.° 2096). Riproduciamo appiè di pagina le postille, richiamandole a' respettivi passi, e stampiamo in corsivo le parole che nel manoscritto sono sottolineate.

Molto Ill.re Sig.re Cug.no

Torno a dire a V. S. che non metto dubbio nel dimostrato dal S.re Galileo, e che le voglio concedere che un mobile, o, per dir meglio, i mobili che scorreranno per li 2 canali torto e diritto etc., aqquisteranno ciascuno di loro velocitadi nella maniera che da lui è dimostrato, e che quando il mobile che descende per il canale diritto avrà finito di scorrerlo tutto, la sua velocità sarà eguale a quella che avrà aqquistata quello del canal torto quando avrà ancor lui scorso l'intero suo canale, e questo perchè le cadute sono eguali; e di più le concedo che l'aqqua ancor lei, come mobile, doverrebbe fare l'istesso effetto; ma non voglio già concederli per questo che lo facci nè l'aqqua 10 nè altro mobile se non nella maniera che suppone il S.re Galileo, cioè rimossi tutti gl'impedimenti. *Però se non insegnia la maniera del rimuovere gl'infiniti impedimenti* [*] che possano impedire e trattenere lo scorrere di detti mobili o fiumi per detti canali, non

[*] 1. Quando vi siano gli impedimenti, mentre sien sempre gli stessi, seguirà il medesimo, ma con quella manco velocità appunto che tolgon gli impedimenti.

Lett. 2095. 6. *eguale a quella di quella che —*

(1) Cfr. n.° 2088.

mi sento strignier in maniera che sia per mutarmi d'opinione. Anzi mi sovviene adesso che bisognierebbe necessariamente confessare che i fiumi e canali nel discostarsi dal loro principio andassino accrescendo la lor velocità con la proporzione de gl'eccessi de' numeri quadrati, la qual cosa non penso poi che lei creda in alcuna maniera.

Però torno a dire a V. S. che mi pare che equivochi fortemente *nel supporre che nello scorrere detti fiumi e mobili per detti canali sieno rimossi tutti gl'impedimenti* [*], 20 perchè in praticha è impossibile il fare tal cosa, e che supponghi quello che è in quistione, poichè si disputa se le svolte de' fiumi cagionino ritardamento o no alle correnti di fiumi, e V. S. vuole star forte su la dimostrazione del moto del S.r Galileo e concluderne l'istesso; sì che è necessario *supporre, come ò detto, che sieno rimossi tutti gl' impedimenti* [**], che pure ve ne sono infiniti, e che le correnti de' fiumi non sieno impedite e trattenute dalle svolte e torture di essi, che è quello che si disputa. Et se mi fussi concesso, *come mi à concesso anche V. S., che quelle svolte cagionino un minimo impedimento* [***], è impossibile che dalla prima svolta in giù la velocità del fiume o mobile possi per il torto agguagliare mai *più la velocità per il diritto* [****], cioè con la detta proporzione delle cadute, quando anche dopo tale svolta il canale fussi in una sola dirittura; poichè, come 30 per altra mia le scrissi, si può dar caso che mediante le battute e ribattute che farà mediante tale svolta, nel cominciare la 2ª dirittura si parta poco meno che dalla quiete; e molto meno l'agguaglierà se dopo quella ci saranno altre rivolte, come segue nel caso di Bisenzio, dove ne sono di quelle ad angoli tanto acuti e stravaganti, con tornare formatamente da mezzo giorno verso tramontana, che son sicuro che *se V. S. si mettessi innanzi la pianta di esso* [*****], e pensassi solo all'effetto che farebbono dua mobili che scorressero per dua modelli di stagno, uno del letto di Bisenzio dalla Galera in giù, e l'altro del nuovo proposto da Alessandro Bartolotti, son sicuro, dico, che muterebbe pensiero. E se, per detto anche di V. S., l'aqqua deve fare il medesimo effetto che farebbono due palle o cilindri o altro sia che si vuole, non so vedere *perchè gl'infiniti impedimenti cagionati da vari accidenti, et in particolare dalle stravaganti torture* [******] 40 che vi sono, non abbino da cagionare ritardamento, e per conseguenza ricrescimento di misura. Che poi tali svolte cagionino impedimento e ritardamento, mediante le percosse fatte in esse da' detti mobili non solo a squadra ma sotto qualsivogli angolo, non solo mi par chiaro per le ragioni dette a V. S. per altra mia, alle quali mi rimetto, ma ancora per l'esperienza del trucco addotta da V. S., dove si vede che le palle nel ribattere nelle mattonelle subito cominciano *a perdere di forza, e tanto più se la ribattuta sarà fatta in maniera che la palla sia forzata a ribattere una o più altre volte nel'altre matto-*

[*] 2. Suppongo che gli impedimenti sien sempre i medesimi, e dico che le svolte non sieno impedimenti. 50

[**] 3. Non lo suppongo.

[***] 4. Se questo m'è venuto detto, ho equivocato.

[****] 5. Come l'acqua è caduta, la velocità è acquistata.

[*****] 6. Ho vista questa pianta disegnata puntualissimamente, e dico che tante svolte non fanno nulla, se però in qualche luogo non son troppo strette.

[******] 7. Non ragioniamo d'altri impedimenti o accidenti fuor che delle svolte.

nelle: e se avessi praticha di detto gioco, arebbe visto che con un colpo assai ordinario la palla camminerebbe, se non perquotessi nelle sponde [*] quattro o cinque volte, tanto quanto è la lunghezza della tavola, dove con farla ribattere con tutta la forza nella mattonella 60 opposta è molto difficile il farla stornare fino al luogo donde si era partita; e questo per cagione degl' impedimenti, senza i quali è impossibile fare simili esperienze, et in particolare trattandosi di fiumi, dove ce ne possono essere infiniti, *del tutto inimmaginabili* [**].

Quanto poi a quello dicie, di argini di materia cedente o penduli in sè stessi, non mi altera niente il mio pensiero, perchè non ò dubbio che un argine pendulo in sè stesso non ritardi molto più il corso d'un fiume di quello farebbono le frasche e l'erbe e cannuccie di materia molto più leggiera; sì come non son sicuro che l'aqqua, percotendo nella svolta, facessi l'effetto che farebbono i pezzi d'una palla di vetro, che percotendo si spezzano, perchè non saprei immaginarmi gl'effetti che fussero per fare, e direi più presto che non se ne potessi dare una certa e ferma regola per cagione degl'impedimenti, 70 senza i quali è impossibile far simili esperienze, come altra volta si è detto.

Passiamo adesso al suo primo argumento, o vogliam dire dimostrazione geometrica, nella quale pretende di dimostrare che se fussi vero che le svolte apportassero impedimento o ritardamento al corso de' fiumi, ne seguirebbe l'inconveniente del ricrescimento infinito, che è impossibile; e per provare tale inconveniente dicie così: Concedasi che i fiumi alle svolte creschino di misura e sezione; e poi subito mi domanda se penso che tal ricrescimento proceda in infinito, e risponde per me che no, perchè a ogni piena seguirebbe trabocco e converrebbe sopra le svolte alzare infinitamente gl'argini. Ma se tocha a risponder a me, *le dico tutto il contrario* [***], cioè che sempre che le piene saranno maggiori, sempre le sezioni saranno ancor loro maggiori di quello che sarebbono 80 in detto luogo se non ci fussi alcuna sorti di torture; e non so vedere perchè deva ad ogni piena seguire trabocchi e necessità d'alzamento d'argini in infinito. Ma questo non à che fare con la nostra quistione. Séguita la sua dimostrazione, e dicie così: Sia alzata la Marina alla svolta delle Bartoline, oltre a quello seguirebbe se non fussi la detta svolta, $\frac{1}{2}$ braccio o quanto piace, e perciò in detto luogo scemi la sua velocità con la proporzione dell'accrescimento della sezione; constituiscasi poi un fiume diritto, con l'istessa velocità e sezione di quella della detta svolta delle Bartoline, quale ci immagineremo che si conduca a una svolta in tutto simile a quella della Marina: nella detta svolta dice lei che, per quello dico io, l'aqqua doverrà rialzare, e crescere la sua sezione; e io dico che è verissimo. Adunque [****], dice V. S., ne seguirà ricrescimento infinito, perchè la pro-

90 [*] 8. Se le mattonelle staranno immobili, non seguirà alcuno ritardamento nè perdimento di forza, e faccin quante ribattute si voglino: e se la pratica mostra il contrario, si moveranno le mattonelle; non ch'elle si scommettino, ma si vibreranno in sè stesse, come fa la campana alle percosse del battaglio.

[**] 9. Non trattiamo se non della svolta, che non è inimaginabile.

[***] X.ma Se l'alzamento sempre crescesse in infinito, sarebbe pur vero che bisognerebbero argini d'altezza infinita. Ma non mi debbo esser lasciato intendere.

[****] XI. Dove si dice svolta, diciamo ritardamento di velocità, e sarà levato ogn'error di parlare.

porzione della velocità della Marina nella sua svolta alla detta svolta è la medesima che la velocità del fiume diritto alla sua svolta; adunque crescendo questa, bisognierà crescere anche quella, la qual cosa procederebbe in infinito, che è inconveniente. Lasciando stare il disputare se sia proporzione o no fra le cose che non sono del medesimo genere, o che, multiplicate, non si possono avanzare, come è la velocità d'un fiume con un argine o svolta di esso, gli replico che se bene nel fiume diritto, che propone da costituirsi, vi passa la medesima quantità di aqqua, per esser la sezione e velocità eguale a quella della Marina nella sua svolta, non è per questo che sieno gl'istessi fiumi, perchè in un dato tempo *passerà molta più aqqua per la Marina che per il dato fiume* [*], e per conseguenza la sezione della sua aqqua lontano dalle svolte sarà molto minore di quella del fiume, se però non mi vuole ritorre quello che mi à concesso nel principio della sua dimostrazione; e però non mi sento strigniere che non si possi crescere o scemar l'una senza l'altra senza un minimo inconveniente, e le confesso che non ce lo so vedere. 100 110

Sono stato un pezzo avanti possi intendere la sua 2ª dimostrazione, et in effetto veggo che commette pur il medesimo errore, di supporre quello che è in quistione; et in sustanza dice così. Sia alzata la Marina alla svolta delle Bartoline $\frac{1}{2}$ braccio più di quello sarebbe andando in diritto, e suppongasi che dove è la svolta si addirizzi detto fiume, e si allarghi tanto che l'aqqua facci la sezione eguale a quella della detta svolta: è manifesto, dice V. S., che nel'una e nel'altra di dette sezioni eguali sarà la velocità eguale, così nel diritto e largo come nel torto e stretto; ma se noi di nuovo torceremo il canale, dove si è allargato, con tortura simile a quella dello stretto, averemo, dice lei, due cagioni di scemare la velocità, cioè la maggiore larghezza e la tortuosità; il che, per l'equabilità delle proporzioni, deve seguire anche nello stretto, con procedere in infinito, che è inconveniente. Questa dimostrazione va tutta a terra con il negarli solo che sia possibile l'*addirizzare un fiume* e conservare in detto luogo la *medesima sezione e velocità* [**], perchè, come sa, è in quistione; et io tengho che mentre si levi le svolte e si addirizzi, che scemerà la sezione e crescerà la velocità; et allargandosi, oltre al'addirizzarlo, *penso che la sezione si manterrà la medesima, e che allungherà tanto quanto è l'allargamento fatto, ma scemerà tanto per l'altezza che la sezione sarà eguale a quello che era avanti l'allargamento* [***], mentre però non vi fussero altri impedimenti potenti a crescere e scemare la detta sezione. 120

[*] 12. Velocità e sezzioni eguali portano acqua eguale, sieno come si vogliono. 130
Un medesimo fiume sbocca per tutto in tempi eguali eguale acqua, e sian le sezioni come si vogliono.

[**] 13. Il medesimo effetto segue con l'allargare un fiume che con l'alzar le sue acque, intendendo non l'allargamento per tutto, ma in qualche luogo particolare, mantenendo il resto nella sua strettezza.

[***] 14. Qui s'inganna forte V. S.; e vegga bene le dimostrazioni del P. D. Benedetto, che l'acque nel medesimo declive stanno sempre alla medesima altezza, mentre non ecceda la strettezza de' fiumi.

122. *a terra con con il* —

Questo è quanto conoscho poter dire a V. S. in risposta delle sue dimostrazioni, alla
140 quale penso sia per acquietarsi e tornare alla sua antica opinione; poi che se non sento
cosa che mi stringha maggiormente, penso che questa sia la vera e reale, e tanto più che
nelle cose di geometria le dispute non dovrebbono andare in lungho. La pregho a scusarmi se li paressi troppa ostinazione, attribuendo tutto alla mia incapacità et alla sua
gentilezza, che mi dà animo di ritornare con replicate scilome a interrompere le sue virtuose speculazioni, oltre al desiderio che tengho ancor io di venire in cognizione d'una
verità tanto utile e necessaria. La prego dunque a mostrarmi più chiaramente la fallacia
di questa mia opinione, la quale mi par tanto chiara che non li potrei dir più; e se ancor lei fussi del medesimo pensiero (già che ne ragionammo anche in voce), credo che
si raddoppierebbe il gusto a ciascuno di noi nello scommettere qualche galanteria, come
150 sarebbe una cena avanti carnovale alla conversazione del paese, che servirà per rallegrarsi un poco in questi tempi così calamitosi e per avere occasione di vedere qualche
galanteria del nostro S.re Galileo, nel quale senz'altre repliche o scritture mi contento
di rimettere tutta la decisione di questa disputa. Però, se paressi ancora a lei, potrà rimandarmi l'una e l'altra mia lettera, acciò con le sua dua, che sono appresso di me, possi
mandarle al detto S.r Galileo, acciò da esse possi restare informato delle ragioni che muovono ciascuno a crederla differentemente, e decidere questa controversia....

2096**.

ANDREA ARRIGHETTI a [GALILEO in Bellosguardo].

[Macia], 17 dicembre 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 154-155. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.ron Oss.mo

Trattandosi a questi giorni in villa del S.re Niccolò Arrighetti, dove erono
alcuni Signori interessati, del nuovo disegnio di addirizzare Bisenzio da Campi in
giù, proposto da Alessandro Bartolotti, mi venne detto che mediante le continue
giravolte che fa detto fiume, con tornare molte volte formatamente in dietro per
molte centinaia di braccia e simili stravaganze, giudicavo che il vero modo di
riparare alle spesse rotture et a' continui trabocchi che seguivono [nel]le svolte
e sopra di esse, fussi stato quello proposto dal detto Bartolotti, cioè di diramarlo
o, per dir meglio, farli un nuovo letto che dal luogho detto la Galera fino al Colle
10 a Signia, a dove sbocca di presente, andassi in una sola dirittura; et a questo mi
persuadeva il vedere per esperienza che i fiumi per lo più fanno i maggiori danni
nelle svolte e sopra di esse, dove conviene per tal conto alzare gl'argini molto più
che ne'luoghi lontani da esse. Mi fu dal S.re Niccolò replicato in contrario per
molte ragioni et esperienze da lui addotte, le quali, insieme con quelle addotte da
me in voce et poi in scritti, vedrà V. S. dalle incluse lettere e da alcune postille

fatte da lui ad una mia lettera, alle quali in piè di questa replicherò brevemente. In somma mandiamo a V. S. il processo di tutta questa nostra lite, supplicandola a pigliarsi fastidio di vedere queste nostre debolezze per darci animo a continuare in simili trattenimenti o per farci restar capaci d'una verità tanto curiosa e necessaria; assicurandola che io in particolare ne resterò a V. S. obbligatissimo 20 in qualsivoglia maniera, non aspirando ad altra vittoria che il venire in cognizione della verità di questo negozio. La prego a scusare del troppo ardire, incolpando di tutto la sua infinita cortesia, et facendo grazia di risposta (quale stiamo aspettando con grandissimo desiderio), di mandarla in casa mia [1], chè subito mi sarà mandata.

Dal S.re Mario [2] sentii più giorni sono con molto mio gusto che il suo negozio per conto dello stampare i suoi Discorsi era in buon grado, sì come sentirò volentierissimo che resti del tutto sopita ogni difficoltà, e che il P. Stefani abbi fatta quella riuscita che ci eramo di lui promessi. Del resto io ricordo a V. S. la mia devozione, mentre gli sto pregando da N. S. vera felicità. 30

Di villa, 17 Xbre 1630.

Di V. S. molto Ill.re

Serv.re Aff.mo et Obb.mo
And.a Arrighetti.

Quanto alla 1a, 2a e 3a postilla, replico che gli concedo che i mobili nel discendere per diversi piani vadino velocitandosi con la proporzione delle cadute, e che se si partiranno dall'istesso punto, quando arriveranno al'orizzonte, le lor velocitadi saranno eguali, sempre però che sieno rimossi tutti gli impedimenti; ma non per questo veggo che l'esperienza possi tornare, per cagione degl'impedimenti, senza i quali è impossibile il farla. Et il dire che sempre che gl'impedimenti sieno per tutto uniformi, in ogni modo i mobili si muoveranno con la medesima proporzione, ma sì bene con tanto meno velocità quanta gli sarà 40 levata da detti impedimenti, reputo che sia falso, come mi sforzerò di dimostrare. Perciò domando se una palla, v. g., descendente per la perpendicolare, troverrà meno impedimenti che quella che descenderà per una tavola o altra superficie inclinata. Son sicuro che mi sarà risposto di sì, perchè quella che descende per la perpendicolare non trova altro impedimento che l'aria ambiente, dove l'altra troverrà non solamente l'istesso, ma di più quelli che li può arrecare l'imperfezione del piano per il quale à da scorrere, e della palla tangente forse in più punti, o simili cose. Adunque, dirò io, quando arriveranno al'orizzonte, la velocità di quella per la perpendicolare sarà maggiore di quella

---

[1] Andrea Arrighetti possedeva «un podere con casa da signore e da lavoratore nel popolo di S. Miniato al Monte, in luogo detto *in Arcetri*», ed «un altro podere con casa da signore e da lavoratore nel popolo di S. Lionardo in Arcetri, luogo detto *in Arcetri*». Cfr. Arch. di Stato in Firenze, Archivio della Decima, S. Maria Novella, Arroti dell'anno 1632, n.° 182.

[2] Mario Guiducci.

per la superficie inclinata. Nel 2° luogo domando se (supposto anche che gl' impedimenti
50 sieno per tutto i medesimi) l'essere il viaggio maggiore o minore importi niente, e se quella che farà il viaggio maggiore troverrà maggiore numero d' impedimenti di quello farà quella per il minore. Penso che anche a questo mi sarà risposto di sì. Adunque se ci immagineremo diversi piani, che da un medesimo punto vadino al medesimo orizzonte, le velocità de' mobili descendenti per essi nel punto del orizzonte saranno minori di quella per la perpendicolare, e quelle per i piani più inclinati saranno sempre maggiori che quelle per i meno inclinati, per essere in quelli il viaggio più corto che in questi. E se questo è vero, non veggo perchè non si deva concludere l'istesso de' mobili descendenti per il canale torto e diritto, e del nostro caso di Bisenzio in particolare; dove sono di più gl' impedimenti delle svolte e quelli che da esse dependono, quali non starò a replicare.

60 Quanto alla 4ª e 5ª, non voglio dir altro, rimettendomi a quanto ò detto.

Quanto alla 6ª, credo che l'essere i fiumi stretti nelle svolte sia uno de' maggior danni che cagionino le medesime svolte, e difficilissimo, se non impossibile, a poterci rimediare; e penso che non solo in Bisenzio, ma in tutti gl' altri fiumi, et in particolare vicino alle montagne, sia impossibile il mantenerli larghi nelle svolte e rimediare che rincontro al luogo dove percuote l'aqqua non sia sempre il greto molto più alto che altrove. Et ò imparato a mia spese che l'allargare e votare i fiumi nelle svolte serve a poco, perchè la prima piena che sopraggiugni vi alzerà la medesima materia e da vantaggio; la qual cosa penso che sia molte volte cagione che quelli che posseggono i beni contigui a dette svolte vadino posticciando et ristrignendo il fiume, nella maniera che forse sarà seguito
70 in qualche svolta di Bisenzio. Sì che anche questo rialzamento è uno de' danni cagionato dalle svolte, con impedimento, per quanto penso io, alla velocità del' aqqua.

Quanto alla 7ª non replicherò da vantaggio.

Quanto al' 8ª, dicho che l' esperienza del trucco fu proposta dal S.re Niccolò per concludere l'istesso del nostro caso; et il vibrare che fanno le mattonelle è uno di quegli impedimenti senza i quali ò sempre detto che è impossibile fare simili esperienze; e levando questo, ce ne resterebbono degl' altri, che in ogni modo impedirebbono alla palla lo stornare con eguale velocità. Però se nel' esperienza proposta da lui sono queste difficoltà, perchè non devon esser l' istesse e molto maggiori nel caso che si disputa?

Quanto alla 9ª, non ò che seggiugnere, non vi essendo cosa che mi alteri niente.

80 Quanto al X, non ci so vedere l' inconveniente che pretende il S.re Niccolò, o vero non intendo la sua dimostrazione.

Quanto alla XIª, non credo sia proporzione fra la velocità d' un fiume in un luogo et il suo ritardamento in un altro; oltre che non mi pare che la dimostrazione cammini in ogni modo, o almeno io non ne resto capacie.

Quanto alla 12ª, ò il torto io, e confesso che scrissi una balordaggine, avendo equivocato dal dire che in un dato tempo camminerebbe più l' aqqua della Marina che del dato fiume, cioè che un sughero o altra cosa leggieri camminerebbe nel medesimo tempo più paese in questa che in quello; la qual cosa è supposta anche dal S.re Niccolò nel principio della sua dimostrazione, poi che suppone che la Marina alla svolta delle Bartoline
90 sia alzata di livello $1/2$ braccio più di quello sarebbe seguito se fusse a diritto; sì che lontano dalle svolte la sezione sarà minor di quella del dato fiume, qual suppone che, dove

è diritto, abbi eguale sezione e velocità a quella della svolta della Marina: adunque la Marina sarà più veloce dove è diritta.

Quanto alla 13ª, non dico niente, rimettendomi a quanto ò detto.

Quanto alla 14ª, non credo d'ingannarmi, perchè l'allargare semplicemente un fiume non penserei che avessi a ritardare la sua velocità, mentre non vi sia altri impedimenti che possino causare detto ritardamento; e però se in qualche luogho largho si vede andare adagio, credo bisogni ricorrere ad altre cause che alla larghezza.

2097*.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 17 dicembre 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. IV, T. IV, car. 111. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Credo ch'haverà ricevuto una mia in risposta della sua inviatami dal R.mo P. F. Lutio, al quale pur indirizai la risposta. Di nuovo vengo con questa mia a farli riverenza, desideroso di saper come se la passi e ciò che succeda de'suoi Dialogi, che sono qua tanto bramati da questi Signori e principalmente dal Sig.r Cesare Marsili, che se li ricorda affetionatissimo servitore; da me poi sopra ogni altro, come si può imaginare.

Desiderarei sapere se ha mai pensato in questa maniera alla generation de'venti: che in qualche modo nell'ipotesi Copernicana vi potessero haver che fare i moti ch'elli tribuisce alla terra, cioè che nel rivolgersi con quella velocità che li vien ascritta, mentre qualche materia più densa dell'etere, che riempie quest'immensi spatii, si ritrovasse attraversar l'orbe annuo con altro moto, o pur in quello stesso quiescente, cioè, dico, che sopraggiungendoli la terra con il suo orbe vaporoso, circonfuso sino a quell'altezza che si stima, constituita in una somma velocità, che in caso di urtare in quella materia, per dir così, cometaria, si facesse un gagliardissimo contrasto, per non obedir ella così presto al moto della terra, e questo fosse causa di sentirsi vento; quale poi dalla terra domata, non più contumace, caminasse del pari con l'orbe vaporoso, et questo fosse poi il cessar del vento: sì che si potesse formar questo paradosso, che il vento è una materia tal volta quiescente, e che quando si move, non è più vento. So che si possono far di molte istanze, e fra l'altre questa principalissima, dell'esser loro così tumultuarii e sregolati, che nell'istesso tempo spirano da parti contrarie; ma credo che dall'implicamento de'moti di essa terra e de'moti particolari che possono haver tali materie, come vaganti per l'etere, si potria forsi scusar il tutto. Tuttavia sia ciò detto come per un mio chiribizzo, e mi condoni

V. S. s'io dico delle bagatelle (sapend'io che tali li parerano, mentre ella saprà la quinta essenza della generation de'venti, che alli altri riesce così astrusa e difficile): me ne scusi dunque, poichè gliele confesso per tali. E mentre io li desidero sanità e felicità in queste SS.me feste di Natale, con il buon Capo d'anno, 30 non manchi ella anchora di favorirmi di darmi nuova di sè. Che per fine li faccio riverenza.

Di Bologna, alli 17 Dec.bre 1630.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Ob.mo Amico e Ser.re
F. Bon.ra Cavalieri.

Il pronostico poi della cometa tolto dallo spirar de'venti, pareria forsi molto a proposito, posta la sudetta opinione.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo
40 Il Sig. Gal.eo Gal.ei
Fiorenza.

2098**.

NICCOLÒ ARRIGHETTI a GALILEO [in Bellosguardo].

Montedomini, 18 dicembre 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 156-157. — Autografa.

Molt'Ill.re S.r e P.ron mio Oss.mo

Con l'occasione di riparare all'inondazioni di Bisenzio, il quale ha il suo canale tortuosissimo, fu proposto dall'ingegner Bartolotti d'addirizzarlo pigliando tal dirittura vicino a Campi, e condurla al medesimo sbocco dov'egli sbocca al presente, tirando come la corda a un arco. Mi fu fatto parte, da alcuni gentiluomini interessati, di tal disegno; e domandato del mio parere, dissi che sempre che due canali abbino i medesimi estremi e sien pe 'l medesimo piano, con fondo e larghezza per tutto simile e eguale, ricevendo le medesime acque, si conserveranno proporzionatamente per tutto alla medesima altezza, sì che se nel diritto non 10 traboccheranno, nè anche nel torto traboccheranno, et e converso; soggiugnendo che il tempo del passaggio dell'acqua per detti due canali abbia la medesima proporzione che ànno le lunghezze di essi canali. Questa proposizione mi è stata

Lett. 2097. 30. anchori —

controversa da alcuni, e particolarmente dal S.r Andrea Arrighetti, mio cugino; co 'l quale trovatomi non ho potuto, nè in voce nè con lettere passate tra noi quassù in villa, persuaderli questa che mi par verità. È ben vero che nè anch' egli m'ha tirato nella sua opinione contraria, che è la tortuosità essere assolutamente cagione di ritardare il corso dell' acque, e così farle crescer d' altezza sopra quello farebbero nel diritto. Però al presente noi siamo in questa quistione, della quale sapendo che V. S. ne può essere il vero giudice, credo che il S.r Andrea gliene scriverrà, se a questa ora non glien'ha scritto [1], e insieme le potrebbe mandare alcune mie 20 lettere [2] in questo tenore, nelle quali lettere, come scritte in fretta, credo mi sia scappato qualche particolare, che, riconsiderato meglio, ora lo porgerei per un altro verso: come particolarmente in un luogo, dove paragono l'acqua, nell'arrivare a una svolta, a un legno, e dico che, messo fermo in una corrente, si moverebbe subito al corso dell'acqua; il che conosciuto, nel ripensarci, patire eccezione, nè ben aggiustandosi la similitudine, mi farà grazia passar cotesto punto come non ben pesato e esaminato, ricordandomi avere imparato da V. S. niuna velocità potersi conferire a un mobile che si parta dalla quiete senza prima passare per tutti i gradi di tardità.

La sustanza è, che io tengo fermo che l'acqua sempre conservi la medesima 30 velocità acquistata naturalmente pe 'l suo declive, mentre non intoppi altro impedimento che la tortuosità del canale. Mi son servito, com'ella vedrà, d'alcune sue dimostrazioni del moto, e particolarmente che i mobili cadenti dallo stesso principio acquistino la velocità secondo la proporzion dell'altezze delle lor cadute, tenendo supposto per vero e indubitato, come ho pure imparato da lei, che il moto per l'orizzonte non cresca nè scemi velocità al mobile: il che applicandolo al corso dell' acqua, parmi che l'andar torto o diritto non sia altro che muoversi o non muoversi orizzontalmente; il che, per le dimostrazioni di V. S., non può mai alterare la velocità impressa a un mobile. Il S.r Andrea dice che l'applicazione non torna; ma a me pare ch'e' non la 'ntenda. 40

Oltre a questo e altre riprove d'esperienze e argomenti, m'è paruto esser vero che se le sole svolte ritardassero, pure in minima parte, la velocità dell'acque, tal ritardamento dovesse arrivare fino al fermar del tutto il corso de' fiumi, e che ogn' acqua, per mediocre ch'ella si fosse, dovesse a dette svolte cagionare il trabocco; e cavo tale assunto da una proposizione ch'io ho per verissima, la quale è che mentre che un mobile, constituito in qual si voglia velocità, abbia congiunta una resistenza che l'accompagni sempre, sia minima quanto si vuol quella resistenza, in progresso di tempo ridurrà tal mobile alla quiete o a tardità infinita. Exempli grazia: spignendosi un mobile al centro per un piano elevato

Lett. 2098. 21. *nella quali lettere* –

[1] Cfr. n.° 2096.

[2] Cfr. nn.i 2090, 2093.

50 dall'orizzonte, per aver seco congiunto la naturale inclinazione del moto al contrario verso 'l centro, la quale verrebbe a detrarli continuamente dell'impressa velocità, tal mobile alzatosi a un determinato termine, giusto la proporzione del suo impulso, non s'alzerà più oltre. Così qui. Avendo l'acqua lo 'mpedimento della tortuosità, come vuole il S.r Andrea, e questa conservandosi sempre fino al trabocco sopra l'argine, verrà, dico io, tempo per tempo a detrarre di quella velocità, fin che o l'acqua, per la continua detrazione della velocità, alzandosi, traboccherà, o bisognerebbero gli argini d'altezza infinita, nel qual caso l'acqua, quando non si riducesse all'intera quiete, procederebbe a tardità infinita, il che non segue.

60 Molte altre considerazioni mi sono occorse, e particolarmente mi son ricordato aver sentita già dire a V. S. in simil proposito, per conto del Tevere, di due cannelle di bocca eguale, ma una torta e una diritta, che, messe alla medesima botte a elevazione e altezza eguale, sboccherebbono nel tempo medesimo acqua eguale; la quale esperienza, se ben non l'ho provata, tengo verissima, benchè non sia creduta dal S.r Andrea, concorrendo anch'ella al medesimo segno, al quale insieme concorrono mill'altre riprove, che troppo tedio sarebbe il dirle, senza trovare in nessuna pur minimo intoppo: dove nel contrario parere, com'ho anche detto a esso S.r Andrea, non veggo se non una prima probabile apparenza, che, ben esaminata, conduce poi a impossibili stravaganti.

70 Scusimi di tanta noia; e questa sia un'occasione di rinovar la memoria di quegli infiniti obblighi ch'io le tengo, per i quali mi è dato amplissimo campo di elevarmi tal ora, dietro alle sue pedate, a tali speculazioni, per le quali parmi con verità poter dire, *Uscir per lei della vulgare schiera.* Io poi con tutta la mia brigata sono stato un gran pezzo in villa, e, stante i mali di Firenze, seguiterò ancora. Per grazia d'Iddio, siamo stati tutti sanissimi e stiamo al presente; e per non la tediar da vantaggio, ricordandole la mia servitù, le prego da Dio sanità e vero bene.

Di Monted.ni, il dì 18 di Xbre 1630.
Di V. S. molto Ill.re

Devot.mo Ser.re
Nicc.o Aggiunti

80 S.r Galileo Galilei.

76. servitù, le prego —

2099*.

GALILEO [a RAFFAELLO STACCOLI in Firenze].

Bellosguardo, 22 dicembre 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. III, car. 14t. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.n Col.mo

Ho veduto quanto mi scrive V. S. molto I.: in risposta di che non posso per hora rispondere altro, se non che son pronto ad obedire ad ogni cenno del S.mo G. D. nostro Signore [1]; nel resto, rispetto ad altri particolari, mi è necessario poter più minutamente trattar con V. S., il che seguirà domattina, quando non le sia incomodo, e verrò a trovarla a Pitti. Et intanto con affetto gli bacio le mani e prego intera felicità.

Da Bell.do, li 22 Xmbre 1630.

Di V. S. molto Ill.re Dev.mo Ser.re 10

Galileo Galilei.

2100**.

ANDREA ARRIGHETTI a GALILEO [in Bellosguardo].

[Macia], 23 dicembre 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 158-159. — Autografa.

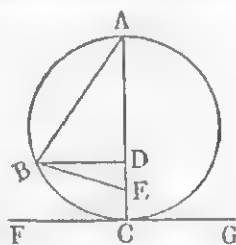
Molto Ill.re Sig.re e P.ron Oss.mo

Il desiderio che abbiamo di sentire l'opinione di V. S. per conto della nostra disputa, è cagione che torni di nuovo a infastidirla, et accennarli parte delle ragioni et esperienze che, oltre alle scritte, tutta via mi vanno confermando nella mia opinione; sì come segue del S.re Niccolò, quale, fondato principalmente su le dimostrazioni del moto di V. S., sta più che mai ostinato.

Oltre a quello ò detto sin qui, ò preso dua svolte del nostro fiume della Marina e dua altre d'un altro fiumicello, distanti l'una dal' altra poche centinaia di braccia; et avendo con diligenza osservato il luogo dove è arrivata in esse svolte l'ultima piena, e traguardato da una svolta al' altra, trovo in effetto che 10 nelle parti di mezzo, sotto la prima svolta, l'aqqua non è arrivata a gran pezzo

[1] Cfr. n.° 2101, e Vol. XIX, Doc. XXXIX.

al piano che passa per i luoghi osservati: la qual cosa mi assicura maggiormente che l'aqqua vadi accrescendo la sua velocità e scemando la sezione dove non à intoppi che possino ritardare la sua corrente, sì come, per il contrario, mediante le svolte o simili impedimenti la vadi ritardando. Io li confesso che non so vedere, quando anche non ci fossero questi impedimenti delle svolte et il ritardamento che in esse riceve la velocità d'un fiume, non so vedere, dico, che dovessi in ogni modo esser dubbio in questo negozio, nè per qual cagione la minor pendenza che toccha, v. g., a ciascun braccio del fiume più torto e lungho, che sia nel medesimo piano del diritto e che abbino l'istessa caduta in tutta la lor lunghezza, non abbi da causare diminuzione di velocità et aumento di sezione, e tanto più in un fiume di più dirittures, dove necessariamente (mentre sia tutto nel medesimo piano) a ciascuna dirittura si va crescendo o scemando il declive: e gl'effetti che si veggono tutto il giorno, in un istesso fiume, di ricrescimento e diminuzione di velocità e sezione mediante le doccie de' mulini, pescaie o simil cose, penserei che avessi a levare ogni sorte di differenza. Che poi in un fiume di più dirittures (pur che sia tutto in un piano) sia da una dirittura all'altra differenza di pendio, è tanto chiaro, che, come sa V. S., non à bisognio di altra dimostrazione che del'essere capacie che dua linee, che si congiungono ad un punto, ancor che sieno in un istesso piano, possano avere differente inclinazione sopra il soggetto piano.

Oltre alle dette esperienze, che, come ò detto, mi vanno tuttavia confermando nella mia opinione, senza che mi acchorga in quello consista la fallacia di questi miei discorsi, mi pare che tutto questo si dimostri molto chiaramente. Sia dunque il piano del cerchio ABC inclinato sopra il piano del'orizzonte FG d'una tale inclinazione, nel quale dal punto C si tiri il diametro AC, quale intenderemo per il canale diritto, e le corde AB, BC, quali intenderemo per il canale di più dirittures, i quali supporremo che dalla sezione A piglino l'aqqua, or l'uno or l'altro, del'istesso fiume, quale vadi in diritto con l'AC. Si deve dimostrare che la medesima aqqua, scorrendo per il canale ABC, occuperà maggiore misura che scorrendo per il canale AC. Tirisi dal punto B alla AC la perpendicolare BD, e piglinsi di ciascuno delli detti canali dua porzioni eguali AB, AE, che sieno, v. g., di piedi 70 l'una. Dico dunque che l'aqqua contenuta nello spazio del canale AB, o vero è eguale alla quantità del'aqqua contenuta nello spazio AE, o vero è maggiore, o vero minore, di essa. Sia, prima, eguale, se è possibile: adunque perchè, per detto del'avversario, i tempi de' passaggi ànno fra di loro la proporzione delle lunghezze de' viaggi, il medesimo tempo che avrà speso la quantità del'aqqua dello spazio AB a venire dalla sezione A al punto B, il medesimo ancora avrà speso la quantità del'aqqua dello spazio AE a venire dal'istessa sezione A

al punto E; adunque, se nel secondo tempo la medesima sezione A manderà egual quantità di aqqua, a quella del primo tempo, bisognierà che le dua sezioni B, E scarichino nel'istesso tempo egual quantità di aqqua: la qual cosa non può essere, perchè, per detto del'avversario, la velocità in B è eguale alla velocità in D, e però minore di quella in E, e ne seguirebbe che dua sezioni eguali, ma di velocità diseguali, scaricassero eguale quantità di aqqua, che è inconveniente. Sia dunque minore, se è possibile, la quantità del'aqqua per lo spazio AB di quella per lo spazio AE: adunque ne seguirà, che dovendo le dua sezioni B, E scaricare nel medesimo tempo eguale quantità di aqqua, nella sezione B sia maggiore velocità che nella E, la qual cosa non è vera; adunque non può nè meno esser minore. Adunque sarà maggiore; che è quello che si doveva dimostrare. 60

Del restante, io ricordo a V. S. la mia devozione, mentre le sto pregando da N. S. queste sante Feste colme d'ogni felicità e contentezza.

Di villa, 23 Xbre 1630.

Di V. S. molto Ill.re

Ser.re Aff.mo et Obb.mo
Rad.a Baliofetti

2101*.

FILIPPO TREMAZZI a GIULIO PARIGI [in Firenze].

[Firenze], 23 dicembre 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. III, car. 48. — Autografa.

Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Dall'alligato decreto de' S.ri Officiali de' fiumi [1] vedrà V. S. come è stato accennato da S. A. che siano eletti il S.r Galileo e lei per visitare il fiume di Bisenzio e considerare quello che sia più utile et espediente di fare per servitio di quella pianura e di que' populi, stante la diversità de' pareri del' ingegnere Bartolotti et ingegnere Fantoni. E se bene è deputato il dì 26 a cominciare la detta visita, nondimeno v'è la conditione *se il tempo lo permetterà*. Et havendo le SS. VV. a essere levate e poste, doveranno

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXXIX.

le parti farne loro instantia e condurle con ogni commodità. Sarà contenta V. S. di far sapere il fatto al Sig.r Galilei, e a tutti dua bacio caramente le mani.

10 Dalla Parte, li 23 di Xmbre 630.

Di V. S. Ill.re

S.re tutto Aff.mo
Filippo Tremazzi.

Fuori: All'Ill.re Sig.r mio Oss.mo
Il S.r Giulio Parigi, Architetto di S. A. S.
In sua mano.

2102**.

ANDREA ARRIGHETTI a GALILEO [in Bellosguardo].

[Macia], 27 dicembre 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 160-161. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.ron Col.mo

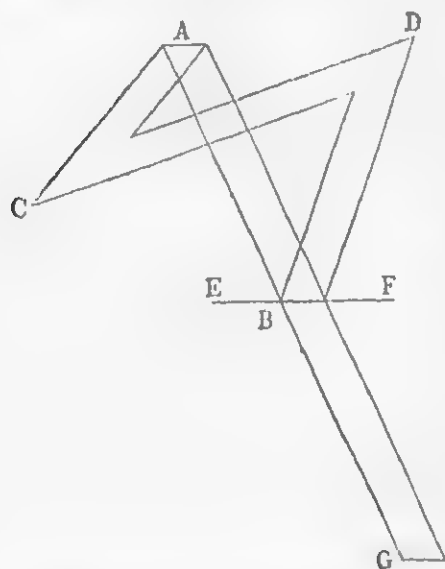
Questi Signori litiganti non potevono far meglio elezione che del giudizio di V. S.; e la nostra disputa, cominciata in villa del S.re Niccolò Arrighetti, dove era qualcuno degl'interessati più principali, penso che sia stata buona cagione del'ordine che à auto V. S. d'impiegarsi in questa materia [1], nella quale è molto maggiore il gusto che sento nel trattarne su per i fogli con i triangoli, che non è stato il disgusto quando ò auto a praticarla a mio dispetto, mediante la mala vicinanza di alcuni fiumi.

Mandai a V. S. più giorni sono una dimostrazione sopra questo particolare, 10 ma perchè la scrissi in fretta con altre lettere, dubitando forse non li avere scritto qualche balordaggine, mi è parso con questa rimandarla a V. S. meglio ordinata e più universale, acciò considerandola insieme con un'altra, che pur conclude l'istesso, ma in differente maniera, mi facci onore di accennarmi almeno l'equivoco e la fallacia di esse, poi che per ancora il Sig.re Niccolò mi nega ogni cosa, ma non per questo mi dicie in quello consiste la falsità della dimostrazione.

Siamo in controversia, se in dua fiumi o canali di eguale larghezza, in un medesimo piano, uno de' quali vengha al'orizzonte in una sola dirittura, e l'altro cominci e finischa nel medesimo luogho del'altro, ma sia di più dirittura, se la medesima quantità di aqqua, nello scorrere ora per l'uno et ora per l'altro ca- 20 nale, occuperà la medesima misura nel'uno che nel'altro, cioè se la quantità del'aqqua del'uno alla quantità del'aqqua del'altro arà la medesima propor-

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXXIX.

zione che la lunghezza dell'uno alla lunghezza dell'altro. Lasciando da banda se le svolte del più lungho, con il trattenere e ritardare il corso dell'aqqua del fiume, sieno cagione o no, in alcuni luoghi, di rigonfiamento e ricrescimento di misura, come penso io e come mi persuadono tutte l'esperienze et osservazioni, dicho che mediante il minor declive del più lungho la medesima quantità di aqqua occuperà maggior misura in esso che nel più corto, e che la proporzione della quantità dell'aqqua del più lungho alla quantità dell'aqqua del più corto sarà maggiore che la proporzione del canale più lungho al canale più corto; come mi sforzerò di dimostrare.

Sieno nel medesimo piano inclinato all'orizzonte EF li dua canali della medesima larghezza AB, ACDB: si à da dimostrare, che pigliando or l'uno or l'altro dalla sezione A l'aqqua del medesimo fiume e scaricandola per la comune sezione B, che l'aqqua occuperà maggior misura nel canale ACDB che nel canale AB, e che la medesima aqqua del più lungho all'aqqua del più corto avrà maggiore proporzione che il canale ACDB al canale AB.

Suppongasi prima, per detto dell'avversario, che li tempi de' passaggi per l'uno e per l'altro canale sieno fra loro come le lunghezze de' canali; nel secondo luogo, che le velocità dell'aqqua per l'uno e per l'altro canale si vadino accrescendo con la proporzione delle cadute; e prolunghisi il canale AB fino in G, tanto che sia eguale al canale ACDB. Dico dunque, che se la proporzione della quantità dell'aqqua contenuta nello spazio ACDB alla quantità contenuta nello spazio AB non è maggiore della proporzione della lunghezza ACDB alla lunghezza AB, sarà eguale o minore. Sia prima eguale, se è possibile. Perchè dunque la proporzione del tempo che consuma l'aqqua per il canale ACDB, nel condursi dal punto A al punto B, al tempo che consuma l'aqqua nel condursi per il canale ABG dal punto A al punto G, è l'istessa, per la prima supposizione, che la proporzione della lunghezza ACDB alla lunghezza AG, et il canale AG si è fatto eguale al canale ACDB, ne seguirà che il tempo del passaggio nell'uno sarà eguale al tempo del passaggio nell'altro. Adunque se dalla sezione A nel secondo tempo verrà egual quantità di aqqua per l'uno e per l'altro canale, bisognierà che le sezioni B, G, che sono fra di loro eguali, nel medesimo tempo scarichino egual quantità di aqqua, e che per conseguenza la velocità in B sia eguale alla velocità in G; che è impossibile, per la seconda supposizione. Adunque non può essere eguale. Ma non può nè anche esser

minore, perciochè con il medesimo metodo si dimostra che ne seguirebbono maggiori inconvenienti. Non essendo dunque nè minore nè eguale, bisognierà che sia maggiore, e che per conseguenza l'aqqua del canale più lungho occupi maggiore misura, e cerchi di traboccare sopra gl'argini, più di quella del canale diritto e corto.

In altro modo.

Sia ABC il fondo d'un canale, quale, dopo che è venuto un pezzo con una tal pendenza, si pieghi nel punto B, in maniera che la sua parte BC sia a piano orizzontalmente et il proffilo della sua aqqua sia ABCDEF: dicho che la quantità dell'aqqua ABCDEF sarà maggiore di quella che sarebbe nel medesimo se fussi tutto con il medesimo declive AB.

Supponghasi, per detto del'avversario, che l'aqqua nel discendere per il piano AB si vadi sempre velocitando, e che quando arriva al punto B, nel passare per il piano orizzontale BC, vadi conservando la velocità aqquistata fino al punto B; e prolunghisi il canale ABEF da B fino in C tanto che sia eguale al piegato ABC e che sia tutto nel medesimo declive. Perchè dunque nel discendere per il declive AB l'aqqua si va velocitando, e perchè le sezioni d'un istesso fiume ànno reciproca proporzione delle loro velocità, la superficie del'aqqua FED non sarà parallela al piano del fondo ABC; e perchè per il piano orizzontale BC va conservando la sua velocità, però la superficie del'aqqua ED sarà parallela al suo fondo BC; adunque nel canale d'una sola pendenza sarà tanto meno aqqua che nel canale di dua pendenze, quanto il trapezio BECD è minore del parallelogrammo BECD: oltre che penserei che la superficie del'aqqua del canale di dua pendenze FED cercassi anche di mettersi più in un piano che fussi possibile, alzandosi verso la linea FD, se però l'altezza de gl'argini si andrà ancor lei alzando verso la detta linea FD. Ora, se questo è vero, come credo, per qual cagione non à l'aqqua del nostro canale di più dirittture a fare il medesimo effetto mediante l'inequalità del declive da una dirittura al'altra, potendosi dar caso che non solo una dirittura abbi maggior declive del'altra, ancor che sieno nel medesimo piano, ma che una di esse sia parallela al'orizzonte, o vero che per qualche spazio l'aqqua abbi da ire salendo formatamente, sì che con altezza di mura et argini straordinaria sia necessario rimediare acciò non trabochi, e fare che vadi innanzi? Però riceverò per favore singularissimo sentire il suo parere circha queste dimostrazioni, le quali, sebene vorrei che fussero più universali, conoscendo che sono *ad ominem*, con tutto ciò mi pare che con il S.re Niccolò concludino benissimo. Con il quale

ò fatto quanto mi comanda, et amendui le facciamo reverenza, pregando a V. S. vera felicità e buon Capo d'anno con molti appresso.

Di villa, 27 Xbre 1630.

Di V. S. molto Ill.re

Serv.re Obb.mo
And.a Arrighetti.

2103.

GALILEO a [ESAÙ DEL BORGO in Madrid?].

[1630].

Dal Tomo III, pag. 147-148, dell'edizione citata al n.° 1201.

Vede da quanto è scritto di sopra [1], come sono circa quattordici anni che io faceva offerta di trasferirmi, bisognando, in Siviglia o Lisbona per incamminare il negozio alla pratica, mostrandone l'uso a quelli che doveranno esercitarlo: ora l'età grave e il mio presente stato non mi permettono di pormi a tale impresa, ma effettuare per terze persone quello che avessi fatto io stesso. E ciò mi si rappresenta potersi fare nella presente maniera.

Due sono l'utilità massime che si contengono nella mia proposta invenzione, del potere ad ogni ora puntualissimamente trovare la longitudine. La prima è la descrizione esatta di tutte le carte nautiche 10 e geografiche, riducendole ad una puntualissima giustezza; la seconda è il poter, navigando sopra il mare stesso, trovar parimente la medesima longitudine, che è l'uso principale ed il fine sommamente desiderato. La prima operazione non soggiace a dubbio o difficultà alcuna, dovendo esser fatta sopra terra, cioè su luogo stabile. All'altra viene opposta la incertezza della riuscita e del potersi praticare sopra il mare ed in nave, mediante l'instabilità e continua agitazione del vascello, per la quale si teme che l'uso del telescopio, in ritrovare le stelle opportune e necessarie, resti impedito.

Ora, acciò che per tale incertezza non si resti di tentare un tanto 20 beneficio, che è la massima ed ultima perfezione della navigazione, mi pare che si possa proporre a Sua Maestà che resti servita di accettare un mio figliuolo, intelligente di tale professione, la carica

[1] Cfr. l'informazione premessa al n.° 1260; e e lin. 87-89. cfr. pure n.° 1982, lin. 22-24, e n.° 1997, lin. 22-28.

del quale sia di presente l'attendere alle nuove descrizioni e correzioni di tutte le carte nautiche e geografiche già scoperte e da scoprirsi (*sic*), ed in particolare di tutte le possedute da Sua Maestà, con assegnarli quello stipendio che sarà conveniente e necessario per condursi là e quivi mantenersi. Quivi poi, essendo già instrutto perfettamente di tutto quello che appartiene all'altra parte della mia inven-
30 zione, si potrà continuare e praticarla sopra navi; pel che ho pensato di mandare insieme con esso un'altra persona, pratichissima nel maneggiare il telescopio, e, oltre a ciò, che ne possa fabbricare di sua mano quella quantità che sarà necessario: uomo di gran complessione, di vista acuta, ingegnoso, paziente, ed in somma attissimo a superare tutte quelle difficoltà che portano seco tutte le arti nel lor primo nascimento; le quali difficoltà coll'esercizio non solamente si superano, ma si rendono praticabili con grande agevolezza, come non in un solo ma in tutti gli esercizi umani continuamente si scorge, de' quali nessuno, per vilissimo che sia, riesce nella prima applica-
40 zione, che altri, quanto si voglia ingegnoso, vi faccia. A questi due ho pensato, che occorrendo qualche difficoltà inopinata nella macchina e strumento che ho disegnato di adoprare in nave per liberare dall'agitazione del mare quello che dee maneggiare il telescopio, di aggiugnere Cosimo Lotti, di grande ingegno, anzi ingegnere ed inventore di macchine, singolare amico mio e che già si trova al servizio di Sua Maestà, ed attissimo quanto altro che sia al mondo a trovar provvisione a tutti quegli intoppi che nella pratica s'incontrassero, sebben non credo che veruno di gran momento se ne potesse incontrare; anzi non dubito punto che ponendosi all'impresa
50 con pazienza e con voglia della riuscita del negozio (la quale si ecciterà dalla promessa d'alcun premio rilevante), tal maneggio si sia per ridurre a tal facilità per gli esercitanti, che l'uso suo sia per esser quale appunto è in terra ferma.

Quando piacerà a Sua Maestà che tal impresa si metta ad esecuzione, stabilito che sia lo stipendio per la prima parte, sopra la quale non casca dubbio, si dovrà permettersi all'altra ratificare la recognizione già stabilita, da esser consegnata al ritrovatore, e sopra tutto provvedere di liberare quegli che debbono intromettersi in tal negozio da due incontri molesti: l'uno è la mala soddisfazione che
60 il più delle volte sogliono ricever quegli che a grand'imprese si appli-

cano, nata dall' invidia e malignità degli ignoranti; l' altro è quando si debba patire delle cose necessarie per suo sostentamento, quando altri si affatica in arrecare comodi immensi a quelli che dovrebbono largamente premiare.

2104.

GALILEO a RAFFAELLO STACCOLI [in Firenze].

Bellosguardo, 16 gennaio 1631.

Cfr. Vol. VI, pag. 627-647.

2105**.

ANDREA ARRIGHETTI a . . . . . .

[Macia], 17 gennaio 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIV, car. 41-42. — Autografa.

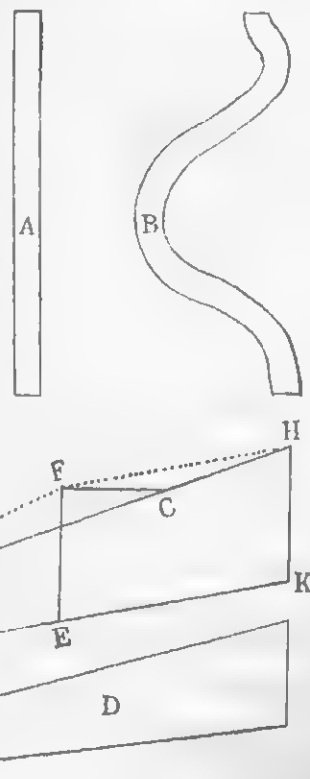
Molto Ill.re Sig.re mio Oss.mo

Avendo fatto un po' di reflessione sopra quanto mi accennò iersera V. S. per conto della scrittura del S.re Galileo sopra l'addirizzamento di Bisenzio, mi confermo, come dissi a V. S. in voce, che lasci gran campo al Bartolotti e a tutti quelli che sono in questo particolare della sua opinione (nel qual numero mi dichiaro ancor io, già che, mediante l'essere andato a monte detto riparo et il trattarsi solo del trovare la verità di questo problema, non si corre risico di dar disgusto a persona) di star forti e mantenere la loro opinione, et in somma di non si quietare, come parrebbe che dovessi seguire, alla decisione d'un tant'uomo.

Il Bartolotti concederà al S.re Galileo che le palle nel discendere per differenti declivi, e l'aqqua ancora, rimossi gl' impedimenti, sieno per fare gl' effetti che dimostra il S.re Galileo, ma dirà sempre che nel mettere tal cose in pratica è impossibile che tornino, per essere impossibile il rimuoverne gl' impedimenti in tutto e per tutto; e del'aqqua in particolare dirà, che se in una medesima botte si metteranno dua cannelle, una lungha e una corta con differenza notabilissima, che getterà con più velocità la corta che la lungha; e dubito che l'esperienza riuscirà a suo favore, fatta però con quel'esquisitezza che si ricercha, perchè se in quella medesima botte metteremo quaranta braccia di fune, grossa per l'appunto quanto le cannelle, credo che con più facilità tireremo fuora le 20 braccia che si caveranno per la corta che le 20 che si caveranno per la lungha, e questo mediante il maggiore numero d' impedimenti che troverà quella che uscirà per la lungha. Ma concesso anco che gettino egual quantità, e che tutte l'esperienze tornino benissimo, trattandosi del caso di Bisenzio, dove si tratta di dua canali che abbino i medesimi estremi

Lett. 2103. 61. *malignità dagli ignoranti* — 62. *patire dalle cose* —
Lett. 2105. 15. *con più veloci la* —

e che sieno in un medesimo piano, potrà sempre mantenere che in casi simili seguirà quanto da lui è stato detto, e che mediante la gran differenza di pendenza da una dirittura all'altra et le ritornate che fa in dietro, necessariamente arà l'aqqua del canale torto minor velocità che non à quella del diritto; e facendone l'esperienza, dubito che al sicuro riuscirà a suo favore, come segue nelle cannelle torta e diritta. E se bene gli sarà replicato che questo segue mediante le percosse che batte l'aqqua nelle svolte et il ritardamento che in esse riceve, dirà che questo poco importa, poi che a lui basta che segua 30 quanto à detto lui, siane qualsivogli la cagione, non si potendo dare dua canali nel medesimo piano che abbino i medesimi estremi, uno diritto e uno torto, senza differenza di declive dal'uno al'altro, e per conseguenza senza qualche svolta.

Quanto poi a quello mi disse V. S., che se l'aqqua mediante le svolte perderà di velocità, e per conseguenza crescerà di sezione, e che però se converrà alzare gl'argini nelle svolte, acciò non trabochi, mediante l'aqquistare maggior caduta sotto di esse andrà con maggiore velocità, tengho che assolutamente tale alzamento facci contrario effetto a quello dice. Perchè io dimando V. S., se in un fiume che sia lungho, v. g., un miglio, e che abbi dua braccia di caduta in tutta la sua lunghezza, facendo alla sua fine una pescaia che sia alta un braccio e levandoli un braccio di caduta, domando se nella detta lunghezza 40 d'un miglio l'aqqua perderà di velocità o no. Son sicuro che mi risponderà di sì, e che, per conseguenza, crescerà la sua sezione per tutto il detto miglio proporzionatamente. Adunque, dico io, se alla fine di detto fiume io farò, in quello scambio, una svolta tale che cagioni un ritardamento tanto grande che l'aqqua sia necessitata a rialzare un braccio, perchè non deve detta svolta in tutto quel miglio fare il medesimo effetto della pescaia? Et il dire che da detta svolta in giù andrà con tanto maggior velocità che ristorerà al danno che à fatto di sopra mediante la sua tardità (quando fussi anche vero, che ci ò qualche 50 dubbio), non torna per quelli che vi ànno i lor beni. Perchè, sia la pianta delli dua canali, torto e diritto, A, B; et il proffilo del'aqqua per il torto, mentre non si rialzassi nelle svolte et che sboccassi con eguale sezione al diritto, sia HKLI, e di quella del diritto sia D: se supporremo adesso che nel punto E sia una svolta, la quale abbi forza di rialzare l'aqqua fino al punto F, mi pare che tirando dal detto punto la parallela al'orizonte FC, che mediante la 60 detta svolta l'aqqua perda tanto di velocità, che partendosi dal punto F si parta con la medesima velocità che si partirebbe o per meglio dire avrebbe nel punto C, mentre non vi fussi la detta svolta. Però crederrei che nel'arrivare nel punto I dovessi avere la medesima velocità e sezione, tanto non vi essendo la svolta che essendovi

la detta svolta, per essere la caduta eguale, e che il proffilo del'aqqua, mentre vi sia la svolta, dovessi essere IIKLIF, molto maggiore, come vede V. S., del proffilo KIIIL. Però consideri V. S. se ci vorranno maggiore altezze di sponde o no.

Questo è quanto mi è sovvenuto in questo particolare, quale mando a V. S. così abbozzato, acciò con il suo discorso facci grazia di vedere se ci trova fallacia, et farne quel 70 capitale che conviene di cosa fatta in fretta, attribuendo tutto al desiderio che tengho di venire in chiaro di verità così curiosa. Del resto io le bacio la mano; e se pensassi che il S.re Galileo avessi gusto di vedere queste esperienze, potrà farli intendere che ci sono cannelle e canali di più sorte, e che in casa mia, domattina o quando comanderà, ci sarà commodità di farle e servire l'uno e l'altro, conforme a quanto devo.

Di casa, 17 Gen.° 1630 [1].

Di V. S. molto Ill.re

Scusi se mi fussi scappato qualche passerotto, et intenda qualche cosa per discrizione, chè ò le mani aggranchiate e mi par fatica a ricopiarla. 80

Serv.re Aff.mo

And.a Arrighetti.

2106.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo.

Arcetri, 24 gennaio 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 96. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Speravo di riveder V. S. avanti che si dessi principio alla quarantena; visto che non mi è sortito, desidero almeno di sapere come stia di sanità di corpo e di quiete di animo, chè quanto all'altre cose necessarie per il suo vivere mi persuado ch'ella stia comodamente, per haverne fatta provvisione o almeno con haver largità di poter romper clausura tanto che vadia alla busca, sì come ha fatto per il passato, il che mi sarà grato d'intendere; chè per altro non credo ch'ella si curi di allontanarsi dal suo caro tugurio, particolarmente in questa stagione. Piaccia a Dio benedetto che vaglino queste tante diligenze per conservazione universale di tutti, ma particolare per V. S., sì come spero che seguirà con l'aiuto 10 divino, il quale non manca a quelli che fermamente in esso confidano; sì come è riuscito a noi, poi che Nostro Signore c'ha provvisto in questo tempo con una buona elemosina, ciò è di dugento quattro scudi, cinque lire e quattro crazie,

---

[1] Di stile fiorentino.

dispensatici, credo io, da i Signori della sanità per comandamento dell'AA. SSer.me, le quali si dimostrano molto benevole al nostro monastero: tanto che viveremo qualche mese senza tanta afflizione della nostra povera Madre badessa, la quale credo che habbia ottenuto questo bene con le sue molte orazioni e con supplicare e raccomandarci a diverse persone.

Del cedrato che V. S. mi mandò ultimamente, ne ho fatto questo girello che 20 gli mando; l'altro in forma di mandorla è di scorza di arancio, acciò senta se gli gustano. La pera cotogna sarebbe stata più bella alcuni giorni in dietro, ma non hebbi comodità di mandarla. Mi manca la carta, onde non dirò altro, se non che la saluto di cuore insieme con le solite.

Li 24 di Gen.° 1630 [1].

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei, a
Bello Sguardo.

2107**.

CESARE GALLETTI a [GALILEO in Bellosguardo].

[Firenze], 29 gennaio 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. II, car. 93. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.te Sig.r Zio,

Havendo hauto occasione di scriverli questi dua versi, non ho voluto mancare di avvisarli il nostro bene stare; et stiamo allegramente: il simile piaccia a Dio segua di lei.

Però essendo che la Lena di su la Costa si muore di fame, perchè la Sanità non li dà cosa alcuna, però sarebbe bene cercare di rimediarci.

Le cose della peste passono assai bene, che piaccia al Signor Dio liberarci afatto. Non sarò più lungo; solo me li ricordo obbedentissimo et obligatissimo nipote e servitore, et pregandoli dall'Altissimo il colmo di ogni sua maggiore fe-10 licità, li baccio le mani.

Di casa, il dì 29 Genn.° 1630 [1].

Di V. S. molto (*sic*) et Ecc.te

Aff.mo Nipote e Servitore
Ceseri Galletti.

---

[1] Di stile fiorentino.

[1] Di stile fiorentino.

2108**.

ESAÙ DEL BORGO ad ANDREA CIOLI [in Firenze].

Madrid, 1° febbraio 1631.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4958 (non cartolata). — Autografa la sottoscrizione.

.... Quel cristallo [1] non è mai venuto, et ogni giorno di Palazzo me lo ricordano....

2109**.

FRANCESCO PECCI a [GALILEO in Firenze].

Venezia, 3 febbraio 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 162. — Autografa.

Sig.r mio,

Il nome e le opere di V. S. sono così celebri e chiari, che fino in Stergard, città della Bassa Pomerania, da un valentissimo astrologo ho sentito celebrarli, et io stesso ne ho seco discorso più volte. Io la ho sempre non solamente stimata, ma ammirata; et in Siena, mia patria, nel tempo che viveva il S.r Conte Arturo [2], conforme al parer di V. S. intorno le cose che galleggiano feci veder a tutta l'Accademia delli SS.ri Fliomati (*sic*) un cono di materia alquanto più grave dell'acqua, il qual immerso con la punta all'ingiù poteva non andare al fondo, ma contrariamente disposto era impossibile che galleggiasse. La virtù induce affetti; onde non farà meraviglia se io, ambizioso e di servirla e di contraer con lei amicizia e di participar del lume che splende dal suo vivacissimo e saldo intelletto, mi lassi traportare e trascorrere a esibirle con questa la mia pronta servitù, a pregarla della participatione della sua gratia, et a molestarla con la missione delle qui incluse materie [3], con speranza, non che desiderio, di sentir sopra esse il suo saggio e profondo e real giudizio; assicurandola che non sono state vedute mai più da altra persona, perchè sono penzieri cadutimi nell'età mia più giovane et in tempi di mia quiete, doppo i quali applicatomi alle armi e per molti anni, non ho havuto nè potuto haver voglia nè comodità di ritornarvi, eccetto che adesso per la inondatione dell'otio tra chi qua s'attiene al mestier dell'armi.

So che V. S. è occupata intorno acutissime e gravissime speculationi; ma so insieme che ella è di genio così gentile e cortese, che mi assicura di doversi com-

---

[1] Cfr. nn.i 2065, 2080.

[2] Arturo d'Elci.

[3] Le carte alle quali accenna non sono presentemente allegate alla lettera.

piacere a honorarmi di dar una veduta a queste bagattelle e significarmi il suo sincero parere intorno esse, assicurandola insieme che da me sarà stimato un tal favor eccessivamente. E se le qui incluse supposizioni e nona proposizione saranno da V. S. giudicate per vere e salde in ogni lor parte (sopra di che dubbito gagliardissimamente), voglio ardir di assicurarla di volerle e poterle mandar poi una fabbrica di macchina di conclusioni o dimostrationi, divise in tre libri, che non le dispiacerà il fine loro; il qual, ch'io sappia, da nissun altro è stato conseguito, ancor che da molti ricercato. Ho giudicato bene il mandar a V. S. sola-
30 mente queste poche cose qui incluse, sì perchè sono il fondamento della detta fabbrica, e sì per meno molestarla o divertirla, e sì perchè mentre in esse sia qualche falzità, tutto il rimanente merita le tenebre, non la luce.

Si è compiaciuto il S.r Marchese di farmi l'honore di far haver sicuro recapito a questa mia per sua mera gentilezza, et insieme inviarmi la da me sperata risposta di V. S., onde ben potrà lei per l'istesso mezzo, compiacendosene, farmi l'invio di sua lettera e parere; nell'aspettar li quali imposto il penziero, fo fine allo scrivere e le prego da N. S. il colmo di ogni felicità.

Di Venetia, li 3 Ferraio 1631.

Aff.mo et Parzialiss.o Ser.r di V. S.

40 Francesco Pecci.

2110.

LORENZO PETRANGELI a GALILEO [in Firenze].

Monaco, 6 febbraio 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 282. — Autografa. Sul di fuori si legge, di mano di GALILEO: S. Lor.zo Petrangeli.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r Oss.mo

Finalmente [1] il nostro caro Sig.r Michelagnolo Galilei, doppo d'haver riposte le sue ultime speranze nell'infinita misericordia del suo Redentore e poi nell'amor di V. S. Ecc.ma, suo buon fratello, con gran quiete se ne passò, avanti a le feste dell'Epifania, a goder, come ben possiam credere, gl'eterni riposi. Ma come sia rimasta questa povera famiglia, non occorre il dirlo a persona di tanta prudenza et a chi è noto quello che faccia di bisogno a chi vuol vivere a Monaco, benchè sottilmente, nè bere altro che l'acqua. Mi duole di sentire, co' disturbi publici, i suoi privati; nè però posso indurmi a credere che i pensieri

---

[1] Cfr. n.o 2091.

verso queste poverissime creature habbiano ad esser gl'ultimi, nè che habbiano 10
a rimaner abbandonate da chi per tanti rispetti è tenuto a prenderne sollecita cura. Quel che più mi trafigge è che gli sia mancato il padre quando potevano con gl'insegnamenti esser condotti a qualche perfettione, per sollevamento della casa loro, cosa che certo non posson farlo adesso per l'età così tenera.

Ho fatto quanto V. S. Ecc.ma mi comanda col salutar la S.ra Anna Clara [1], la quale non ha saputo far altro che accompagnare i suoi affettuosi ringratiamenti con molte lagrime e singulti. Tutti i figliuoli [2] si trovano presso di lei (eccetto Vincenzio, che hebbe ricapito in Polonia, dove pur hor si ritrova), e prendon con la lor madre ottimo augurio della gratiosa protettione di V. S. Ecc.ma, mentre sentono, per la lettera scrittami, che pur desidera quanto prima intender nuove 20
di loro; e così di nuovo a man giunte si raccomandano a chi in tanta calamità gli puol consolare. E si persuada pure che quanto io gl'ho scritto i giorni passati e riscrivogli hora, l'ho fatto e lo fo per sodisfare a quanto mi stringe la carità e l'amicitia, come anco in riguardo dell'honore e riputatione di V. S. Ecc.ma, il cui nome è così celebre in tutta Europa e particolarmente in questa Ser.ma Corte. Per fine non dirò altro, se non che è tale lo stato di queste povere creature, che ben posson dire con ogni debita umiltà e modestia a V. S. Ecc.ma quel che già Alessandro Magno, oppresso da gravissima infirmità e poco meno che a fronte dell'esercito inimico, disse a' suoi medici et agl'amici *Lenta remedia non expectant tempora nostra.* Il Signore si degni di consolarne, et a V. S. Ecc.ma conceda l'ab- 30
bondanza de le sue gratie.

In Monaco, a 6 di Ferr.o 1631.

Sig.r Gal.o

2111.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 15 febbraio 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 234. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re P.ron mio Col.mo

Qua da Nostro Signore, come li scrissi [3], lei fu provista di una pensione sopra una Mansionaria del Domo di Brescia [4] di 60 ▽di di moneta romana, quale

---

[1] Anna Chiara Bandinelli, vedova di Michelangelo Galilei.

[2] Cfr. n.° 1815, lin. 48-59.

[3] Cfr. n.° 2045.

[4] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXXIII c).

li sarà pagata profumatamente dal Sig.r Gio. Batta Arisio mansionario, che si ritrova presente qui in Roma al servizio del Sig.r Card.l Lodovisio; e alla Madonna di Marzo sarà il primo termine maturato. La medesima Santità S. l'ha provista di quaranta altri scudi sopra un Canonicato di Pisa [1], del quale è stato provisto il Sig.r Marcoantonio Pieralli da S. Miniato, tutto suo; e pure la prima rata sarà alla Madonna di Marzo. Io aspettavo di riscuotere certi danari, e vo-
10 levo spedire le bolle e mandargliele, ma sono senza un quat[trino]; però è necessario che V. S. mi mandi una procura di riscuotere questa prima rata dall'Arisio, spedite che saranno le bolle, quali farò fare da un mio spedizionero, e poi lo rimborsarò: e di grazia non manc[hi], acciò la grazia fattali da Nostro Signore non vadia in fumo. Li devo anco significare che il medesimo Sig.r Arisio si contentarà di estinguere la sua pensione, quando V. S. se ne compiaccia. Però se nella medesima procura mi darà facoltà di trattare questo negozio, con quella instruzzione che mi mandarà mi governarò puntualmente.

Mons.re Ciampoli nostro li fa riverenza e mille baciamani, desiderandola fuori di cotesti perico[li], che lo tengono, insieme con tutti i parziali di V. S. e me
20 sopra tutti, in continova gelosia della sua salute. Il Sig.r Mar. Pallavicino [2] parimente li bacia le mani, et io li fo humilissima riverenza.

Di Roma, il 15 di Feb.o 1631.

Di V. S. molto Ill.re

Oblig.mo e Devotiss.o Ser.re e Dis.lo
Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Fil.o di S. A. Ser.ma
Firenze.

2112.

BONAVENTURA CAVALIERI a [GALILEO in Firenze].

Bologna, 16 febbraio 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 164. — Autografa la sottoscrizione. Alla lettera facciamo seguire il « Problema », che con essa il CAVALIERI mandava a GALILEO (cfr. lin. 16), e che è, della stessa mano di copista che scrisse la lettera, nei Mss. Gal., *Discepoli*, T. II, car. 7.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

La lettera di V. S. Ecc.ma fu riceuta da me alli 12 del presente, quale giunse in tempo molto oportuno per solevarmi da dolori attrocissimi di podagra, che in

---

[1] Cfr. Vol. XIX Doc. XXXIII *b*).

[2] ALESSANDRO PALLAVICINI

tempo troppo acerbo mi è venuta a travagliare, accompagnata con un puoco di febre, dolor di capo et simili galanterie; che perciò non si doverà maravigliare se non scrivo di proprio pugno, e credo che compatirà allo stato mio, come ben io compassiono il suo. Ma non si deve lagnare per questo, poichè le sue passate fatiche l'hanno resa tanto gloriosa al mondo, che adesso è di soverchio che più si affatichi, ma sì ben tempo di godere dell'acquistato.

Quanto al problema, mi giunse in tempo non molto al proposito per applicarmeli, onde havevo pensato di diferrire la speculatione sinchè io fossi risanato; ma il desiderio di servirla, e quel prorito che mettano le cose sottili, astruse e recondite, mi ha fatto accelerare l'investigatione di esso problema: onde hiersera essendomivi messo atorno con le sudette galanterie et con le male parole, insomma hebbe paura et bisognò che cedesse; voglio dire che al fine hebbi fortuna di ritrovarne la risolutione, quale li mando. 10

Quanto alli venti, son restato sodisfattissimo; et io pure pensai, doppo che li dimandai il quesito [1], che arrivando il moto della terra sin alla luna, chiaramente si potea comprhendere che il negotio di venti terrestre non poteva stare in tal modo. 20

Circa li suoi Dialogi, infinitamente si doliamo, l'Ill.^mo^ Sig.^r^ Cesare Marsilii et io, con questi Signori suoi partiali, ch'egli trovi sì duri incontri che non permettino d'uscirne in luce: ma non è maraviglia, poichè le cose grandi sogiaciano a grandi contrasti. Il sudetto Sig.^r^ Cesare more di voglia di vederli; unde io, così pregato da lui, vengo a supplicarla, che quando egla pensi di non poterli publicare, voglia far tanto favore, et a me ancora, di farne havere una copia, che di già ho scritto al P. Lucio che ritrovi un scrittore, che lo paghi a nome mio: et sii sicura che non uscirà dalle nostre mani, mentre egla non lo permetta. Questo istesso potria scrivere ancora il suo Discorso intorno all'innondatione del fiume [2] che dice; e se pure hora non si risolve a questo, almeno il P. F. Lutio mi favorirà di fare transcrivere il Discorso. Starò con desiderio attendendo qualche nova di lei, e come li haverà sodisfatto la mia solutione del problema, et novi commandi: e per tanto li baccio le mani; et il Sig.^r^ Cesare Marsilii, che hieri hebbe gratia d'haver un putto maschio e sta tutto in allegrezza, se li ricorda devotissimo servitore, come questi altri Signori, et io più di tutti. 30

Di Bolog.^a^, il 16 Febrar 1631.

Di V. S. molto Ill.^re^ et Ecc.^ma^

Dev.^mo^ et Obl.^mo^ Ser.^re^
F. Bon.^ra^ Cav.^ri^

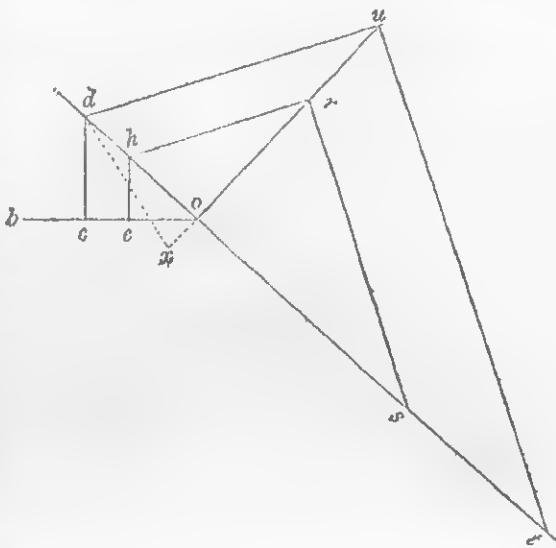
Lett. 2112. 15. *hebbi* — 37. *Ecc.*^mo^ —

[1] Cfr. n.° 2097.

[2] Cfr. n.° 2104.

Probloma.

Data recta linea terminata *so*, quae cum interminata *ob* contineat datum angulum obtusum *bos*, producere *so* versus *o*, ut, e. g., in *h*, ita ut *eo* (quam abscindit perpendicularis cadens a puncto *h* super *bo*) cum media inter *sh*, *ho* sit aequalis ipsi *ho* cum media inter *ho*, *os*.

Ut hoc ergo fiat, producta *so* hinc inde indefinite, sumatur in ipsa producta ad partes *o* quilibet punctus, e. g. *d*, a quo cadat perpendicularis *dc* super *bo*; deinde a punto *o* excitata perpendiculari ipsi *os*, et indefinita, quae sit *ou*, ponatur eidem *ou* in directum ad punctum *o* recta *xo*, aequalis excessui *do* super *co*, et iungatur *dx*, et a puncto *d* ducatur versus *xu* recta *du*, continens cum *dx* angulum *udx*, aequalem angulo *dxu*: concurret autem *du* cum *xu*, quia praedicti anguli sunt duobus rectis minores; sit concursus in *u*, et ab *u* excitetur perpendicularis *ut* ipsi *du*, quae concurret cum *ds*, quia angulus *uds* est acutus. Vel ergo concursus fit in puncto *s*, et sic habetur intentum, ut patebit; vel concursus est ad aliud punctum, ut ad *t*. Tunc autem a puncto *s* ducatur *sr*, parallela ipsi *tu*, secans *ou* in *r*; rursus a puncto *r* recta *rh*, parallela ipsi *ud*, secans *do* in *h*; et tandem a puncto *h* recta *he*, parallela ipsi *dc*, quae ideo erit perpendicularis ipsi *bo*: dico igitur, punctum *h* esse punctum quaesitum.

Quia enim prima *du* excedit secundam *uo* aequali excessu ei quo tertia *do* excedit quartam *oc*, sequitur (cum iste sint aritmetice proportionales) quod prima et quarta, nempe *du*, media inter *td*, *do* et ipsam *co*, aequari secundae et tertiae, nempe ipsi *uo*, mediae inter *to*, *od*, simul cum *od*. Si ergo punctum *t* fuisset punctum *s*, iam haberetur intentum; sed tamen etiam hoc non existente, idem obtinetur. Quoniam enim est *co* ad *eo* ut *do* ad *oh*, et reliqua ad reliquam, idest excessus *do* super *oc* ad excessum *ho* super *oe*, erit ut *do* ad *oh*, idest ut *uo* ad *or*, idest ut *du* ad *hr*, idest ut excessus *du* super *uo* ad excessum *hr* super *ro*; ergo, permutando, excessus *do* super *oc* ad excessum *du* super *uo* erit ut excessus *ho* super *oe* ad excessum *hr* super *ro*: sed excessus *do* super *oc* est aequalis excessui *du* super *uo*, ex constructione: ergo etiam excessus *ho* super *oe* est aequalis excessui *hr* super *ro*: ergo, ut supra, concludemus *hr* cum *eo* esse aequalem *ro* cum *oh*. Est autem *hr* media inter *sh*, *ho*, et *ro* media inter *so* datam et *oh*, quoniam angulus ad *r* rectus est, cum sit aequalis angulo ad *u*: ergo data recta linea *so* ita producta est in *h* veluti opus erat. Quod facere oportebat.

2113.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo.

Arcetri, 18 febbraio 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 97. — Autografa.

Molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre,

Il disgusto che ha sentito V. S. della mia indisposizione dovrà restar annullato, mentre di presente gli dico che io sto ragionevolmente bene circa il male sopraggiuntomi in questi giorni passati; chè quanto alla mia antica oppilazione, credo che farà bisogno di una efficace cura a miglior stagione. In tanto mi andrò trattenendo con buon governo, sì come ella mi esorta. È ben vero ch'io desidererei che del consiglio che porge a me si valessi anco per sè stessa, non immergendosi tanto ne i suoi studii che pregiudicassi troppo notabilmente alla sua sanità: chè se il povero corpo serve come instrumento proporzionato allo spirito nell'intender et investigar novità con sua gran fatica, è ben dovere che se le conceda la necessaria quiete; altrimenti egli si sconcerterà di maniera, che renderà anco l'intelletto inhabile per gustar quel cibo che prese con troppa avidità. 10

Non ringrazierò V. S. de i due scudi et altre amorevolezze mandatemi, ma sì bene della prontezza e liberalità con la quale ella si dimostra tanto, e più, desiderosa di sovvenirmi, quanto io bisognosa di esser sovvenuta.

Godo di sentire il buon essere del nostro Galileino, et in questa quaresima, quando sarà miglior tempo, havrò caro di rivederlo. Ho anco caro d'intender la credenza che ha che Vincentio stia bene, ma non mi gusta già il mezzo con il quale viene in questa cognizione, ciò è con il non saperne nulla; ma queste sono frutte dell'ingrato mondo. 20

Resto confusa sentendo ch'ella conservi le mie lettere, e dubito che il grande affetto che mi porta gliele dimostri più compite di quello che sono. Ma sia pur come si voglia; a me basta ch'ella se ne sodisfaccia. Con che gli dico a Dio, il quale sia sempre con lei, e gli fo le solite raccomandazioni.

Di S. Matteo in Arcetri, li 18 di Feb.o 1630 (1).

Di V. S. molto Ill.re

Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei, a
Bellosguardo. 30

---

(1) Di stilo fiorentino.

2114**.

GALILEO a [CESARE MARSILI in Bologna].
Bellosguardo, 22 febbraio 1631.

Arch. Marsigli in Bologna. Busta citata al n.° 1688. — Autografa.

Ill.^{mo} Sig.^{re} e Pad.^{ne} Col.^{mo}

Il nostro Padre molto R.^{do} Matematico mi dà nuova di un contento singolare che sente V. S. Ill.^{ma} per la nascita di un figliuolo maschio [1], il che a me porge doppia cagione di dargli il buon pro e di rallegrarmene seco, sì come fo. Concedagli il Cielo di simigliare al padre, sì come conviene sperare; et io, che per l'età grave non posso sperare di haver tempo di poterlo servire, pregherò e farò pregare per la sua salute. Scrivo con estrema fretta, come V. S. Ill.^{ma} intenderà da una che scrivo al P. Matematico, concernente anco ad 10 interessi di V. S. Ill.^{ma}: alla quale con reverente affetto bacio le mani, e prego intera felicità.

Da Bell.^{do}, li 22 di Feb.° 1630 [2].

Di V. S. Ill.^{ma} Dev.^{mo} et Obblig.^{mo} Ser.^{re}
Galileo Galilei.

2115.

GALILEO ad ANDREA CIOLI [in Firenze].
Bellosguardo, 7 marzo 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 73-75. — Autografa.

Ill.^{mo} Sig.^{re} e Pad.^{ne} Col.^{mo}

Come sa V. S. Ill.^{ma}, io fui a Roma per licenziare i miei Dialogi e publicargli con le stampe, e perciò gli consegnai in mano del Rev.^{mo} P. Maestro del Sacro Palazzo, il quale commesse al Padre Fra Raffaello Visconti, suo compagno, che con somma attenzione gli vedesse, e notasse se vi era scrupolo nissuno o concetto da correggersi; il che fece esso con ogni severità, così pregato da me ancora. E men-

---

[1] Cfr. n.° 2112, lin. 33-34.

[2] Di stile fiorentino.

tre io facevo instanza della licenza e della soscrizzione di propria mano dell'istesso Padre Maestro, volse Sua P. Rev.ma leggerlo esso stesso di nuovo; et così fu, e mi rese il libro sottoscritto e licenziato di suo pugno, onde io, dopo 2 mesi di dimora in Roma, me ne tornai a Firenze, con pensiero però di rimandare il libro là, dopo che io havessi fatto la tavola, la dedicatoria et altre circostanze, in mano dell'Ill.mo et Ecc.mo S. Principe Cesi, capo dell'Academia de' Lincei, acciò si prendesse cura della stampa, come era solito fare di altre opere mie e di altri Academici. Sopraggiunse la morte di esso Principe, e di più l'intercision del commerzio, talchè lo stampar l'opera in Roma fu impedito; onde io presi partito di stamparla qui, e trovai e convenni con libraio e stampatore idoneo: per lo che procurai la licenza qui ancora dalli Rever.mi SS.i Vicario, Inquisitore, e dall'Ill.mo S. Niccolò Antella [1]: e parendomi conveniente dar conto a Roma al Padre Maestro di quanto passava, [e] degl'impedimenti che si opponevano allo stamparla in Roma, conforme a che gl'havevo dato intenzione, scrissi a S. P. R.ma come havevo pensiero di stamparla qui. Sopra di ciò mi fece intendere, per via dell'Ecc.ma S.ra Ambasciatrice, che voleva dare un'altra vista all'opera, e che però io gliene mandassi una copia: onde io, come ella sa, fui da V. S. Ill.ma per intendere se in quei tempi si sarebbe potuto mandare a Roma un volume così grande sicuramente; et ella liberamente mi disse che no, e che a pena le semplici lettere passavano sicure. Io di nuovo scrissi, dando conto di tale impedimento et offerendo di mandare il proemio e fine del libro, dove ad arbitrio loro potessero i superiori aggiugnere e levare e metter protesti a lor piacimento, non recusando io stesso di nominare questi miei pensieri con titolo di chimere, sogni, paralogismi e vane fantasie, rimettendo e sottoponendo sempre il tutto all'assoluta sapienza e certa dottrina delle scienze superiori etc.; e quanto al riveder l'opera di nuovo, ciò si poteva far qui da persona di sodisfazione di Sua P. Rev.ma A questo si quietò, et io mandai il proemio e 'l fine dell'opera; e per nuovo rivisore approvò il molto R.do Padre Fra Iacinto Stefani, Consultore dell'Inquisizione, il quale rivedde con estrema accuratezza e severità (così anco pregato da me) tutta l'opera, notando sino ad alcune minuzie

[1] Cfr. Vol. VII, pag. 26.

che non a sè stesso, ma al più maligno mio avversario nè anco dovrebbono arrecare ombra di scrupolo: anzi Sua P.ª ha hauto a dire, havere gettato lagrime in più di un luogo del mio libro, nel considerare con quanta humiltà e reverente sommissione io mi sottopongo all'autorità de' superiori, e confessa, come anco fanno tutti quelli che hanno letto il libro, che io doverei esser pregato a dar fuor tal opera, e non intraversato per molti rispetti che hora non
50 occorre addurre. Mi scrisse più settimane e mesi sono il Padre Don Benedetto Castelli [1], haver più volte incontrato il Padre Rev.mo Maestro, e inteso dal medesimo come era per rimandare il proemio sopradetto, et il fine accomodato a sua intera sodisfazione; tutta via ciò non è mai seguito, nè io più ne sento muover parola: l'opera si sta in un cantone, la mia vita si consuma, et io la passo con travaglio continuo.

Per ciò venni ieri a Firenze, prima così comandato dal Ser.mo Padrone per vedere i disegni della facciata del Duomo [2], e poi per ricorrere alla sua benignità, acciò, sentendo lo stato di questo mio
60 negozio, restasse servita, col consiglio di V. S. Ill.ma, di operar sì che al manco si venisse in chiaro dell'animo del Padre Rev.mo Maestro; e che quando così paresse a loro, V. S. Ill.ma, di ordine di S. A., scrivesse all'Ecc.mo S. Ambasciatore che si abboccasse col Padre Maestro, significandogli il desiderio di S. A. S. essere che questo negozio si terminasse, anco per sapere che qualità di huomo S. A. trattenga al suo servizio. Ma non solo non potetti abboccarmi con S. A., ma nè anco trattenermi alla vista de i disegni, trovandomi assai travagliato. E pure in questo punto è comparso qui un mandato di Corte per intender dello stato mio, il quale è tale che veramente non sarei
70 uscito di letto se non era l'occasione e 'l desiderio di significare a V. S. Ill.ma questo mio negozio, con supplicarla che quello che non havevo potuto fare io ieri, mi facesse grazia di operare ella stessa, prendendo il sopradetto ordine e procurando, con quei mezi che ella conoscerà meglio di me essere oportuni, di cavar resoluzione sopra questo affare, acciò ch' io ancora possa in vita mia saper quello che habbia a seguire delle mie gravi e lunghe fatiche.

Lett. 2115. 72-73. *ella stessa, prendendo* ← 75. *acciò chio io ancora* —

---

[1] Cfr. n.° 2085.

[2] Cfr. n.° 2081.

Ricoverà V. S. Ill.ma la presente per mano del sopradetto mandato, et io starò con desiderio attendendo di sentire dal S. Geri [1] quanto sopra di ciò haverà concluso V. S. Ill.ma, alla quale reverentemente bacio le mani e prego felicità. E perchè S. A. S. si mostra, 80 per sua benignità, ansiosa dello stato mio, V. S. Ill.ma gli potrà significare che io me la passerei ragionevolmente bene, se i travagli dell' animo non mi affliggessero.

Da Bell.do, li 7 di Marzo 1630 [2].

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo et Obblig.mo Ser.re
Galileo Galilei.

Fuori: All' Ill.mo Sig.re e Pad.n Col.mo
Il Sig.r Balì Cioli etc.
In sua mano.

2116.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Bellosguardo].

Firenze, 8 marzo 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 166. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re mio Oss.mo

Il S.r Balì Cioli ha fatto sentire al Ser.mo Padrone la lunga lettera [3] di V. S., et S. A., doppo haverla ascoltata con attentione et anche con commiseratione per quel che riguarda il travaglio d'animo di V. S., ha ordinato al medesimo S.r Balì di scrivere efficacemente al S.r Ambasciatore Niccolini, acciò faccia con ogni vivezza et quanto prima l'offizio col P. Maestro del Sacro Palazzo desiderato da lei, con avvertirlo che questa instanza la faccia a nome dell' A. S., come quella che vorrebbe vedere presto stampata questa grave opera; et per maggiore informatione del S.r Ambasciatore ha comandato il Gran Duca al S.r Balì di mandarli copia della sudetta lettera di V. S., come si fa questa sera. 10

Io poi sento dispiacere dall' havere veduto dalla medesima sua lettera che V. S. non stesse interamente bene di sanità. Prego Dio per la sua salute et le bacio le mani, dandole buone nuove de' nostri di Prato et di Montemurlo [4].

Di Fiorenza, 8 Marzo 1630 [5].

Di V. S.

Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

---

[1] Geri Bocchineri.
[2] Di stile fiorentino.
[3] Cfr. n.° 2115.
[4] Intendi i Bocchineri e la famiglia di Vincenzio Galilei.
[5] Di stile fiorentino.

2117*.

[ANDREA CIOLI] a FRANCESCO NICCOLINI in Roma.
Firenze, 8 marzo 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 19. — Minuta di mano di GERI BOCCHINERI [1].

Al S.r Amb.re Niccolini.

8 Marzo 1631 *a Nat.*

Il S.r Galileo Galilei mi ha scritto di villa sua una poliza ben lunga[2], et il Ser.mo Padrone, doppo haverla sentita, ha voluto che io ne faccia far copia et la mandi a V. E., acciò ella vegga quanto desidera il medesimo S.r Galileo, et possa in tale conformità fare l'offizio quanto prima et efficacemente in nome dell'A. S. col P. Maestro del Sacro Palazzo, mostrando che S. A. medesima sia quella che fa tale instanza, perchè veramente vorrebbe che questa grave opera si stampasse, et compatisce molto il S.r Galileo del travaglio d'animo in che egli si trova per tale dilatione. Et io le bacio etc.

2118*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo.
Arcetri, 9 marzo 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 99. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Perchè credo infallibilmente che V. S. haverà ricevuta l'ultima mia lettera, che scrissi molti giorni sono[3], non replicherò altro del contenuto di essa, se non che gli significherò di nuovo il mio bene stare, e similmente di tutte le amiche, per grazia di Dio. È ben vero che questi tanti ritiramenti e quarantene mi danno, o più presto hanno dato, per la fantasia, mentre mi hanno vietato il poter haver spesse nuove di V. S. Credo pure che adesso dovranno terminare, e per conseguenza che potremo presto rivederla. In tanto desidero di sapere s'ella sta bene, che è quello che più d'ogn'altra cosa mi preme, et anco se ha nuove di Vin-10 centio e della cognata.

Rimando due fiaschi voti, e mandogli questi pochi mostacciuoli, che credo che non gli spiaceranno, pur che non siano, come dubito, cotti un poco più di quello che richieggono i suoi denti.

Questo tempo così piovoso non mi ha concesso il fargli un poca di conserva di fiori di ramerino, come havevo dissegnato; ma subito che potrò haver i fiori

---

[1] Cfr. n.o 2116.
[2] Cfr. n.o 2115.
[3] Cfr. n.o 2113.

asciutti, la farò e gliela manderò. In tanto a lei di cuore mi raccomando, insieme con Suor Archangiola e le solite. Prego N. S. che la conservi in Sua santa grazia, e desidero che dia un bacio di più a Galileino per mio amore.

Di S. Matteo, li 9 di Marzo 1630 (1).

Di V. S. molto Ill.re Fig.la Aff.ma 20

Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei, a
Bellosguardo.

2119.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo.

Arcetri, 11 marzo 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 101. — Autografa.

Molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre,

La lettera di V. S. mi ha apportato molto disgusto per più ragioni: e prima, perchè sento la nuova della morte del zio Michelagnolo, del quale mi duole assai non solo per la perdita di lui, ma anco per l'aggravio che per ciò ne viene a lei, chè veramente questa non credo che sarà la più leggieri fra l'altre sue poche sodisfazioni, o, per dir meglio, tribolazioni. Ma, poi che Dio benedetto si dimostra prodigo con V. S. di lunghezza di vita e di facoltà più che con suo fratello e sorelle, è conveniente ch'ella spenda l'una e l'altre conforme al beneplacito di Sua D. M., che ne è padrone.

Così havessi ella qualche ripiego per Vincentio, acciò, con guadagnar egli 10 qualcosa, a V. S. si alleggerissino i fastidii e le spese, et a lui si tagliassino l'occasioni del potersi lamentare. Di grazia, Sig.r padre, poi che V. S. è nata e conservata nel mondo per benefizio di tanti, procuri che fra questi il primo sia suo figliuolo: parlo nel trovarli avviamento, chè quanto al resto so che non ci bisognano raccomandazioni; e di questo particolare discorro solo per interesse di V. S., per il desiderio che ho di sentire ch'ella stia in pace e unione con il medesimo Vincentio e sua moglie, e viversene nella sua quiete: il che non dubito che sortirà, s'ella gli farà ancora questo benefizio, molto desiderato da lui, per quanto ho potuto comprendere tutte le volte che gl'ho parlato.

Sento anco grandissimo disgusto di non poterle dar quella sodisfazione che 20 vorrei circa il tener qua in serbo la Virginia (2), alla quale sono affezionata per

(1) Di stile fiorentino.

(2) VIRGINIA di VINCENZIO LANDUCCI.

esser ella stata di sollevamento e passatempo a V. S.; già che i nostri superiori si sono dichiarati non voler in modo alcuno che pigliamo fanciulle nè per monache nè per in serbo, perchè, essendo tale la povertà del convento quale V. S. sa, si rendono difficili a provveder da vivere per noi che già siamo qua, non che voglino aggiugnercene dell'altre. Essendo adunque questa ragione molto probababile, et il comandamento universale per parenti et altre, io non ardirei di ricercare da Madonna o da altre una tal cosa. Assicurisi bene che provo una pena intensa, mentre mi trovo priva di poter in questo poco sodisfarla; ma finalmente 30 non ci veggo verso.

Dispiacemi anco grandemente il sentire ch'ella si trovi con poca sanità; e se mi fossi lecito, di molto buona voglia piglierei sopra di me i suoi dolori. Ma poi che non è possibile, non manco almeno dell'orazione, nella quale la preferisco a me stessa. Così piaccia al Signore di esaudirle.

Io sto tanto bene di sanità, che vo facendo quaresima, con speranza di condurla fino al fine; sì che V. S. non si pigli pensiero di mandarmi cose da carnevale. La ringrazio di quelle già mandatemi, e per fine di tutto cuore me le raccomando insieme con S.r Archangiola e le amiche.

Di S. Matteo, li 11 di Marzo 1630 [1].

40 Di V. S. molto Ill.re Fig.la Aff.ma

Suor M.a Celeste.

Se V. S. non ha a chi dispensar la carne che gli avanza, io haverò bene a chi distribuirla, essendo stata molto gradita quella che mi ha mandata. Sì che se havessi occasione, potrebbe talvolta mandarmene.

Fuori: Al molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei, a
Bello Sguardo.

2120*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo.

Arcetri, 12 marzo 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 108. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Ringrazio V. S. dell'amorevolezze a noi gratissime, poi che quest'anno così penurioso è causa che passiamo la presente quaresima assai magramente; se bene, quando si ha la sanità, l'altre cose si tolerano facilmente.

---

[1] Di stile fiorentino.

La venuta di V. S. e di Galileo piccino è da noi grandemente desiderata, quanto prima sia possibile. In tanto mi rallegro di sentire ch'ella stia assai bene, sì come di nuovo mi dolgo dell'impedimento che ho nel poter giovare alla Virginia e sodisfare a V. S.[1] Spero non dimeno che Dio benedetto la provvederà in qualche altra maniera.

Se Vincentio ha ancora V. S. in sospet[to], a lei sarà di utilità, già che non 10 si pigliano danari da persone che siano appestate; e così egli, che ne ha tanto timore, non ne domanderà a V. S. Alla quale di cuore mi raccomando: N. S.re la conservi.

Di S. Matteo, li 12 di Marzo 1630[2].

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei, a
Bellosguardo.

2121*.

GISMONDO COCCAPANI a FERDINANDO II, Granduca di Toscana, [in Firenze].

[Firenze, marzo 1631.]

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 287. — Autografa. Sul di fuori della lettera che pubblichiamo sotto il n.° 2120, e alla quale questa è anche oggi allegata, si legge, di mano di GALILEO: S. Staccoli e Coccapani. In una copia della presente, di mano dello stesso COCCAPANI, che è pure tra i Mss. Gal. (*Contemporanei*, Vol. IX, car. 2), si legge, aggiunto da lui medesimo: « Data in man propria al Gran Duca sotto li 12 di Marzo 1630[3], e favorita da (*sic*) Ill.mo S.r Mar.se Conte Orso d'Elci ».

Ser.mo Gran Duca,

Gismondo Coccapani pictore, humilissimo servitore e vassallo di V. A. S., reverentemente le espone come à trovato un modo facile e di pocha spesa di ridurre il fiume di Arno in canale; e ogni volta che V. A. S. si compiacerà farle gratia e privilegio che questa sua inventione non le possa esser messa in opera ne' sua felicissimi Stati da altri che dal detto suplicante o da chi egli sostituirà in suo luogho; e perchè egli possa in ciò affaticarsi, piaccia a V. A. ordinare a ministro intendente con il quale egli possa trattare per i bisogni di tal negotio, et egli prontamente sarà in ordine a ogni comando di V. A. S.: alla quale le fa umilissima reverenza, con pregarle dalla superna gratia che le sii ogni suo buono desiderio adimpito, e al suplicante dato favore per poterla bene e virtuosa- 10 mente servire.

---

[1] Cfr. n.° 2119.
[2] Di stile fiorentino.
[3] Di stile fiorentino.

2122*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo.

Arcetri, 13 marzo 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 104. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre.

Non resto maravigliata del cordialissimo affetto ch'ella mi porta, già che troppi sono gl'indizii e contrassegni che ne tengo; ma ben stupisco che l'amore arrivi tant'oltre che la faccia indovinare, con mandarmi V. S. una vivanda più conforme al gusto e sanità mia di qual si voglia altra quadragesimale. La ringrazio pertanto infinitamente, e mi preparo a goderla con gusto raddoppiato, per esser accomodata da quelle mani tanto da me amate e reverite. E già che mi ordina ch'io domandi altro di mio gusto, io domanderò qualcosa per far colazione la sera; e nel re[s]to, di grazia, V. S. non si pigli altro pensiero, chè 10 quando mi bisognerà qualcosa mi lascerò intendere, sapendo che posso farlo con ogni sicurtà.

Non vedo l'hora di rivederla insieme con il bambino, pur che non sia in giorno di festa, chè non ci saria sodisfazione.

Lascio giudicar a lei se mi sarà di consolazione la grazia che V. S. pretende di ottener da Monsig.r Arcivescovo; ma non posso in questo punto risolverla. Sarò con la Madre badessa, e quanto prima gli significherò quel che ne havrò potuto ritrarre. In tanto finisco, senza finir mai di raccomandarmele, e prego Nostro Signore che la conservi.

Di S. Matteo, li 13 di Marzo 1630[1].

20 Sua Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei, a
Bello Sguardo.

Lett. 2122. 8. *mi ordina* —

[1] Di stile fiorentino.

2123*.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Firenze].

Roma, 16 marzo 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 21. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.mo Sig.r mio Oss.mo

L'interesse[1] del S.r Gallileo Gallilei è stato qui sempre così a cuore, che non son molti giorni che l'Ambasciatrice ne parlò col Padre Maestro del Sacro Palazzo; ma la difficoltà tutta si deve ridurre che il P. Maestro vorrebbe farla rivedere non al P. Stefani, ma al P. Nente[2] non approvato dal S.r Gallileo. Ci adopreremo nondimeno ambidue efficacisimamente, conforme al comandamento di S. A. e per servir al merito dell'istesso S.r Gallilei; e con altra occasione V. S. Ill.ma saprà quel che se ne sia ritratto. E li bacio le mani.

Di Roma, li 16 Marzo 1631.

Di V. S. Ill.ma Obl.mo Ser.re 10

S.r Balì Cioli. Franc.o Niccolini.

2124*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo.

Arcetri, 17 marzo 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 105. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

La risposta che riporto dalla Madre badessa, circa il servizio del quale mi scrisse V. S. l'altro giorno[3], è che senza dubbio sarà di molto gusto a tutte universalmente il procurar la grazia da Mons.r Arcivescovo non solo per i padri, ma per i fratelli ancora, ma che giudica esser conveniente l'indugiar a domandarla doppo Pasqua. In tanto V. S. sarà da noi e potrà in voce trattarne con lei, che veramente è persona molto prudente e discreta, ma assai timida.

Rimando i collari imbiancati, che, per esser tanto logori, non saranno accomodati con quella esquisitezza che havrei desiderato: se altro gli fa bisogno, si ricordi che non ho il maggior gusto nel mondo quanto che d'impiegarmi in cosa 10

---

[1] Cfr. n.o 2117.

[2] Cfr. n.o 2073.

[3] Cfr. n.o 2122.

di suo servizio, sì come all'incontro mi pare che lei non l'habbia in altro se non nel compiacermi e sodisfare a tutte le mie domande, già che con tanta sollecitudine provvede ad ogni mio bisogno. La ringrazio di tutte in generale, et in particolare dell'ultime c[he] per mano del nostro fattore ho ricevute, che furno due cartocci, uno di mandorle, l'altro di zibaldone, e 6 cantucci. Il tutto ci goderemo in grazia sua. Et io gli fo un regalo da poveretta, ciò è questo barattolo di conserva, che sarà buona per confortar la testa; se bene miglior conforto credo che sarebbe l'affaticarla meno con lo studio e scrivere. Le bagattelle del panierino saranno per la Virginia.

20 Per carestia di tempo non dirò altro, se non che in nome delle solite la saluto affettuosamente, e prego N. S. che le conceda la Sua santa grazia.

Di S. Matteo, li 17 di Marzo 1630 [1].

Di V. S. molto Ill.re

Fig.la Aff.ma
Suor Maria Cel.te

Fuori: Al molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei, a
Bellosguardo.

2125.

CESARE MARSILI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 17 marzo 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 166. — Autografa la firma.

Molto Ill.re et Eccellen.mo mio Sig.re e P.rone

Ringrazio V. S. Eccellen.ma dell'affetto mostrato verso la perpetuazione della mia Casa [2] nella sua cortese, del quale ne è giustamente contracambiata dalla parziale mia inclinazione di servirla.

Le mando la metà di una mia diceria [3], fattami fare contra vena da Monsignore Archidiacono Paliotto [4] mio Signore, per stenderne poi una lettione nell'Accademia de'Gelati sotto il suo augurato principato, in proposito di che l'equinozio verno passato io ritrovai nella meridiana scolpita nel pavimento di San Petronio, la quale declina da quella che di nuovo vi si ritrova. Desiderarei grandemente che 10 V. S. Eccellen.ma ne facesse il rincontro col mezzo del quadrante marmoreo e della

[1] Di stile fiorentino.
[2] Cfr. n.° 2114, lin. 3-4.
[3] Non è pervenuta insino a noi.
[4] FRANCESCO PALEOTTI.

armilla di bronzo, che il Padre Maestro Ignazio Danti scrive havere collocato sotto il meridiano nella facciata di Santa Maria Novella. Molte ragioni me lo persuadono, oltre le accennate nell'incluso invoglio: la positura dell'Italia nelle moderne geografie, più a schianzo della posta da Tolomeo; lo storcimento delle longitudini osservato dalli naviganti, come dice l'Hondio[1]; il portare il calculo, che le mandarò, questo accidente, che il meridiano d'Azores passi per il luogo del polo mobile della diurna revoluzione et per il stabile pur terrestre, dirò, del zodiaco, supposto che l'asse della diurna revoluzione anticipi quanto si diceva che posponesse l'ottava sfera, e supposta la differenza delle altezze moderne del polo in rispetto delle osservate da Tolomeo, in modo che la calamita pare venghi a riguardare questi doi poli, sì che la terra venghi ad havere due assi direttorii magnetici, come non saria inconveniente porre ne' pianeti. Altro per hora non mi occorre, se non farli riverenza e dirli che il libro accennato per la prima occasione le verrà sicuro. Le bacio le mani con il solito ossequio.

Di Bologna, li 17 Marzo 1631.

Di V. S. molto Ill.re et Eccellen.ma Ser.re Aff.mo di cuore
Cesare Marsili Linceo.

Molto Ill.re et Eccellen.mo Sig.r Galileo Galilei. Firenze.

2126.

BONAVENTURA CAVALIERI a [GALILEO in Firenze].

Bologna, 18 marzo 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 128. — Autografa. Alla lettera facciamo seguire l'« altro foglio », che con essa il CAVALIERI mandava a GALILEO (cfr. lin. 18-19), e che è pure autografo, nei Mss. Gal., *Discepoli*, T. II, car. 8-9.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Devo rispondere a due sue, alle quali prima d'adesso non ho dato risposta, perchè per l'ordinario passato pensavo di poter inviarli insieme un non so che del S.r Cesare Marsili, ma perchè non era in ordine, perciò son venuto differendo; e finalmente non essendo pur nè anco adesso in pronto, non ho volsuto più tardare a risponderli. Questa è una lettera ben lunga, fatta da esso signore, nella quale spiega un suo pensiero intorno alla meridiana: ch'ella si muova, cioè che si muova il polo del mondo, e perciò si varii la longitudine e latitudine delle città, del che ne habbiamo sensibilissima esperienza qua in Bologna nel tempio

[1] IODOCO HONDIUS (VAN HONDT).

10 di S. Petronio per esservi un grandissimo gnomone, e che da questo naschi la precessione delli equinotii, differentemente dal Copernico quanto al modo; poichè esso Copernico (com'ella benissimo sa) fa ben moversi l'asse terreno intorno al polo dell'ecclitica, ma vol che il polo della rivolution diurna stia nel medesimo luogo in terra, dove il S.r Cesare pretende che quello muti luogo in terra, come dalla sua amplissimamente intenderà: nella quale essendovi alcuni calculi fatti da me per via de' logaritmi, potrà sodisfarsi di quanto desidera circa a quello che mi dimandò.

Quanto al problema[1] poi, scrissi la settimana passata altro foglio, nel quale vederà quanto mi è occorso di dirli intorno ad esso. Haverei caro che volendo 20 scrivere qualche particolare a me (che non sia così da esser visto da ogn'uno, come fu il dubbio suo sopra il problema), che me lo scrivesse in un pollicino separato, perchè sapendo il S.r Cesare in particolare ch'io tenga sue lettere, non posso far di meno che non ce le mostri. Il detto foglio fu da me fatto sino la settimana passata, stando nel letto; et essendo di poi stato occupato nel leggere publicamente, non ho potuto rescriverlo, come haverei fatto: perciò la prego a scusarmi se sta così mal scritto.

Io poi non ho per anco ricevuto la copia del Discorso sopra l'acque[2], e la sto aspettando con molto desiderio. Non sono anchor ben libero dal male, poichè mi ha lasciato talmente fiacche le gambe, che a pena posso andare. Qua si 30 sta con qualche timore che la peste non torni, essendosi in alcune terre scoperto del male. Ho aquistato un discepolo di qualità, che è il primo Regente de' Padri Dominicani, cioè il P. Turci, che continuamente sente la lettion publica et anco privata; e lego le teoriche de' pianeti secondo l'opinione de' 4 principali auttori, cioè Tolomeo, Copernico, Tichone e Keplero, perchè si appiglino poi a quella che più li piace, et ho bonissima audienza. L'Ill.mo S.r Cesare Marsili per fine se li ricorda devotissimo servitore, et io insieme, bacciandoli le mani.

Di Bologna, alli 18 Marzo 1630[3].

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Doppo scritto, il Sig.r Cesare mi ha detto che 40 li manda per questo ordinario meza la sua lettera. Io poi vederei voluntieri la solutione di quel problema del moto, ma non vorrei incommodarla.

Dev.mo et Ob.mo Ser.re
F. Bon.ra Cav.ri

---

(1) Cfr. n.° 2112.
(2) Intendi, la Lettera a RAFFAELLO STACCOLI: cfr. n.° 2104.
(3) Intendi, *ab Incarnatione*.

Molto mi dispiace di non haver servito a V. S. Ecc.ma conforme ch'era il mio desiderio, che mi sforzò ad applicarmi al problema in tempo ch'io ero sì mal trattato dalli dolori di podagra, accompagnati con la febre, che ben mi può condonare se non li fosse riuscita la solutione quale havea di bisogno. Io poi più non ci applicai, poichè mi scrisse che non ne haveva più bisogno, non ostante che mi dicesse che li paresse la solutione andar di balzo e non di posta. Finalmente 50 l'ultima sua, che ho ricevuto, mi ci ha fatto far riflessione, e considerare come la solutione non risponda al suo quesito, se bene anchora me ne sto in letto, non libero da questi dolori.

Hora, non posso veramente negare che se io, data la *so*, fossi direttamente andato a trovar quel punto che pretende nella *ob*, che ciò non fosse stato il miglior scioglimento che potessi trovare di tal problema; ma perchè non hebbi fortuna di entrare per questa via che saria stata di posta, presi quest'altra di sbalzo, cioè supposi di 60 terminare la *do* a mio beneplacito, la qual poi mi determinava li duoi punti *c*, *u*, sì che tirando poi la *ut* perpendicolare a *du*, veniva a determinarmi per qual verso dovea caminare la retta linea che dovea tirarsi dal punto *s* per andar con le linee susseguenti a ritrovare il desiderato punto nella *ob*, in quella maniera che il punto *t*, conversamente ritro- 70 vato, e le linee *tudc* mi mostrano il punto *c*.

Quanto alla *ut*, che non sappi dove ella seghi la *ot*, credo che non sia necessario, ma solo che sappi la positione di essa, che in conseguenza mi determina la positione della tirata da *s*, parallela a *tu*, di onde procedo all'inventione del preteso punto. Nè mi pare che la mia falsa positione mi conduca a tastone a ritrovare il preteso punto (nel qual caso suol esser di biasmo al geometra, pur ch[e] la somma difficoltà del problema non li chiuda ogni ogni altra strada), ma in una volta sola; la qual perciò non par che si debba rifiutare, al pari di quella che ci mostra le due medie, overo la rinchiusa fra la corda e 'l diametro 80 eguale ad una data, overo il punto nel diametro che divide la sfera in una data proportione, e simili. Una tal determinatione par che dii Euclide a quel problema del 11mo, dove dal punto elevato sopra il piano c'insegna a tirarvi una

Lett. 2126. 66. *la retta lina* —

perpendicolare; poichè, preso qualsivoglia punto nel piano et eretta la perpendicolare al piano da quel punto, tirando poscia dal punto dato parallela a quella una retta linea, essa viene a determinarsi quanto al sito et esser perpendicolare al medesimo piano. Così chi non sapesse tirare una tangente alla data spirale, mentre intorno al centro, che è principio di essa spirale, fosse un altro circolo e sua spirale, alla cui circonferenza havessimo una retta eguale, tirata perpen-
90 dicolarmente sopra il semidiametro che va al termine della spirale, e congiungessimo l'estremo di lei e della spirale insieme, c[hi] poi dall'estremo della minor spirale tirasse una parallela alla predetta, qu[esta] pure toccharebbe la minor spirale nel suo termine: ma perchè non sappiamo nè trovar la retta eguale alla circonferenza del circolo, che ci daria il contatto, nè trovar il contatto, che ci daria quello, perciò non si è sin hora potuto sciogliere in alcun modo. Ma nel sudetto problema parmi che habbiamo chi ci determini, mentre ci vien insegnato per qual verso deve caminare la tirata dal punto *s*, d'onde il resto dipende. Potrei dire anchora che questo fosse un haver descritto la figura *cduto*, della quale è dato il lato *co* e li altri in conseguenza per la notitia delli angoli, alla
100 quale poi descri[...] sopra *os*, data et homologa alla *ot*, simile la figura interiore, d'onde si viene a determinare il preteso punto. Tuttavia credo che queste cose ch'io dico sian leggerezz[e], e per tali le confesso, e gliele dico perchè io possi maggiormente restar sgannato dalli er[ro]ri.

Ma perchè conosca quanto mi doglia di non servirla come vorrei, vedrà se in questo altro modo la solutione li paresse di posta, e se sia atta a risolver il suo principale o no; il che non succedendo, scuserà almeno dirli qualche lemma da non sprezzare, ritrovato con l'occasione del scioglimento di questo.

p.° Che nel triangolo *abc*, rettangolo al *b*, la *ab* è media tra la somma *acb* e l'eccesso di *ac* sopra *cb*: il che facilmente si prova, descritto sopra *c*, con
110 l'intervallo *cb*, un circolo, la cui circonferenza segarà *ac*, etc.

2.° Che tirata da *a* la *ad*, segante come si voglia la *bc* indefinitamente prodotta, come in *d*, l'eccesso di *ac* sopra *cb* all'eccesso di *ad* sopra *db* è come *adb* ad *acb*: e ciò perchè l'eccesso di *ac* sopra *cb* (che sia *ao*) all'eccesso di *ad* sopra *db* (che sia *at*) ha la proportion composta di *ao* ad *ab* et *ab* ad *at;* ma come *ao* ad *ab*, così *ab* ad *acb*, per l'antecedente, e come *ab* ad *at*, così *adb* ad *ab*, per
120 l'istessa; dunque come *ao* ad *at*, così *adb* ad *acb*, dunque etc.

3.° Dato il 3^{lo} *ibu* rettangolo, et inteso alongato *bi* verso *i* quanto si voglia, come in *a*, se dal punto *a* sarà tirata la *ad* verso *bd*, che la seghi in *d*, talmente

87. *spirarale* —

che come il □^{to} *ib* al □^{to} *ba*, così sia la somma *iub* ad *adb*, dico che l'eccesso di *ui* sopra *ub* sarà eguale all'eccesso di *ad* sopra *db*. Per il che provare si tiri *ac* parallela ad *iu*: perchè dunque *iub* ad *adb* è come il □^{to} *ib* al □^{to} *ba*, cioè ha la proportione composta di *ib* a *ba* due volte, et vi ha anco la proportion composta di quella di *iub* ad *acb* et *acb* ad *adb*, e di queste componenti quella di *ib* a *ba* è come di *iub* ad *acb*; adunque quella di *acb* ad *adb* sarà come quella di *ib* a *ba*, cioè come quella di *iub* ad *acb*: ma come *iub* ad *acb*, così è l'eccesso di *iu* sopra *ub* all'eccesso di *ac* sopra *cb*; e come *acb* ad *adb*, così è l'eccesso di *ad* sopra *db* all'istesso eccesso di *ac* sopra *cb*; adunque li duoi eccessi di *iu* sopra *ub* e di *ad* sopra *db* sono eguali.

Corollario. Di qui è manifesto che se volessimo sopra l'ipotenusa *iu* constituire il triangolo rettangolo *ixu*, con l'angolo retto *iux*, talmente che l'eccesso di *iu* sopra *ub* fosse eguale all'eccesso di *ix* sopra *xu* (intendendo che *ab* sia eguale ad *iu*), facendo come il □^{to} *ib* al □^{to} *iu*, così *iub* ad *ixu*, haveremo facilmente l'intento; se ben ciò si fa anchor facilmente, ponendo l'eccesso di *iu* sopra *ub* per dritto ad *ux* e trovando il punto *x*, come feci nel problema mandatoli: il qual di nuovo ripiglio in questa maniera.

Ma prima li devo dire che mi è sovvenuto doppo, che li sudetti lemi si posson demostrare facilissimamente in questo modo. Cioè, perchè nel 2° li rettangoli sotto *bca*, *ao* e sotto *bda*, *at* sono eguali al □^{to} *ab*, perciò sono eguali fra loro, e perciò come *ao* ad *at*, così *adb* ad *acb*. Nel 3^{zo}, perchè il rettangolo sotto *bui* e l'eccesso di *iu* sopra *ub* (che sia *in*) è uguale al □^{to} *ib*, et il rettangolo sotto *bda*, *at* eguale al □^{to} *ba*, per ciò questi rettangoli sono come quei □^{ti}, cioè come *iub*, *adb* fra loro, e per ciò le altezze, cioè detti eccessi *in*, *at*, sono eguali fra loro. Hor così cerco la solution del problema.

Data dunque la *so*, che con la intersecata *ob* contenga l'angolo ottuso *sob*, prolongaremo *bo*, *so* verso *o* indefinitamente, e similmente per *o* tiraremo la *xu* perpendicolare alla *sd*, indefinitamente pur di qua e di là prodotta; dipoi dal punto *s* tiraremo la perpendicolare *sr* alla *br*, e come è il □^{to} *sr* al □^{to} *so*, così faremo la somma *sor* ad un'altra, che sia A; e di A et *os* prenderemo la terza proporzionale, levandola da A, et alla metà della rimanente constituiremo eguale la *ox*, giungendo *xs*, sì che sarà *oxs* eguale ad A; e per ciò sarà come il □^{to} *sr* al □^{to} *so*, così *sor* ad *sxo*, e per ciò *xs* eccederà egualmente *xo*, per il corollario, come *so* la *or*. Tirisi poi da *s* la *su*, con l'angolo *uso* eguale all'angolo *x*, che seghi *xo* prodotta in *u*, e da *u* con il medesimo angolo tirisi *ud*, ch'incontri *so* prodotta in *d*, e dal *d* si tiri la perpendicolare alla *br*, cioè *dc*, che l'incontri in *c*: sarà, dico, *c* il punto che si cerca. Poichè il 3^{lo} *dco* è simile al 3^{lo} *ors*, parimente

dou ad *xos;* e per ciò l'eccesso di *do* sopra *oc* sarà eguale all'eccesso di *du* sopra *uo*, e per ciò le *du*, *co* saran eguali alle *uod;* e sono *du*, *ou* le medie accennate, perchè *dus* è angolo retto, essendo il 3lo *dus* simile a *duo* per l'angolo *udo* commune e li duoi *duo*, *dsu* eguali per costruttione: adunque si è trovato il preteso punto *c*, il che etc.

Il metodo veramente di questa non è molto differente da quello di quell'altra, che per ciò temo non li darà sodisfattione, nè forsi potrà con questa sciogliere il principale. E per dire ingenuamente il mio pensiero, credo che l'errore venga tutto da questo, cioè dal supporre che dato, per essempio, il triangolo *osr*, che ha noto il lato *os* e l'angolo *sor*, siano anchora noti gli altri lati *sr*, *ro*, il che, per non saper noi precisamente la proportione delli archi alle sue corde, veniamo ad haver cognito solo per approssimatione, mediante le tavole; ma se si possi dire, quanto alla precisione geometrica, che habbiamo notitia delli duoi lati *or*, *rs*, credo veramente di no: e perciò credo che questa mia solutione, con quell'altra, non li dia il sito del punto *c* precisamente, se non quanto alla necessità della lineation geometrica. Basta che almeno per i seni lo potrà ritrovare.

Io pensai se potevo in altro modo arrivare alla solutione, ma il dato mi par tanto tenue e meschino (o pur è la meschinità e debolezza del mio ingegno), che non ne posso cavare alcuna conseguenza di frutto: e pare che il meglio si riduca alla data della linea *os;* poichè quanto alla data dell'angolo, dovendone fare il trapasso alle linee rette, puoco par che ci possa servire, per la mancanza della cognitione della vera proportione delli archi alle chorde. Queste cose dico non per scusa della mia debolezza, ma per dir il mio parere e sentir il suo. Anzi dirò di più, se è vero ciò che ho detto di sopra del 3lo *sor*, nel qual, data la *os* e l'angolo *sor*, dico che non habbiamo note se non per approssimatione le *or*, *rs*, che nel problema mandatoli nè anco mi par di risolver direttamente esso problema, nella forma ch'ella dice ch'io l'ho maneggiato, supponendo il ponto *c* e da quello ritrovandone il punto *t*, come pur lei anchora accenna, dicendo di non saper dove vada a ferir la *ut* nella *ot*, se ben par che di sopra dica che io lo risolva, dicendo che quando il problema fosse stato di tal maniera, io l'havevo direttamente risoluto; sì che posso sperare che l'istesso dica di questa che procede direttamente dalla data *os* a ritrovare il punto *c*, o ch'ella pur intende per approssimatione, poichè altrimente non mi par ch'havesse potuto dire di non saper dove vada la *ut* a concorrer con la *ot*, poichè ciò everte la solutione del problema proposto pur in tal maniera che è conversa al suo quesito. Ma troppo forsi l'haverò attediata con la soverchia lunghezza intorno ad un problema ch'ella stimò facilissimo: tuttavia credo che per ciò haverà occasione di compassionare la mia debolezza non solo ordinaria, ma accresciuta dalla presente infirmità, che pur tuttavia mi afflige e mi trattiene continuamente nel letto (dove per haver io scritto questo foglio, non si maravigliarà se sta in

questa forma); overo potrà consolarsi V. S. Ecc.ma, che in età senile non habbi perso anchora quei spiriti vigorosi del suo ingegno che l'hano fatta stimar con raggione la meraviglia del nostro secolo, com'io parimente l'ammiro e preggio fra tutti gli huomini del mondo come unica fenice.

2127*.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Bellosguardo].

S. Maria a Campoli, 19 marzo 1631.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 8. — Autografa.

Molto Ill. et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

Poi che son già trascorsi circa quattro mesi dall'ultima morte seguita qui in casa mia, nel qual tempo mia madre, Santi mio fratello e io, che siamo rimasti, per grazia di Dio sempre siamo stati con buona sanità, sì come stiamo di presente, mi sono assicurato a scrivere a V. S. Ecc.ma, sapendo che Matteo[1] mio fratello, che sia in Cielo, fu da lei favorito di buona somma di danari in presto, e non ho notizia alcuna di che parte lei sia stata rimborsata. Ben è vero che l'ultima volta che egli venne qui, s'era partito da S. Casciano con intenzione di venire a saldare il conto con V. S. Ecc.ma, che però haveva apresso di sè il foglio che io gli mando acluso[2], suplicandola a significarmi, quando però sia con suo comodo, quello che manchi per l'intero agiustamento, e a favorire le reliquie di questa casa con la sua protezione, assicurandola che uno de' maggiori conforti che io possa ricevere de' travagli passati depende dalla buona grazia di V. S. Ecc.ma Alla quale pregando da Dio vera felicità, bacio le mani con ogni debita reverenza.

Da S.ta Maria a Campoli, 19 Marzo 1630[3].

Di V. S. molto Ill. et Ecc.ma Devotiss.mo e Oblig.mo Se.re

Alessandro Ninci.

2128*.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].

[Firenze,] 21 marzo 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car 24 — Minuta, non autografa.

.... Ha sentito l'A. S. quel che V. E. haveva disegnato di fare nell'interesse del S.r Galilei[4], et desidera che resti in tutti i modi consolato, perchè lo merita, et confida grandemente l'A. S. nel Padre Maestro del Sacro Palazzo....

[1] Cfr. n.o 2078, lin. 27.

[2] Non è presentemente allegato alla lettera.

[3] Di stile fiorentino.

[4] Cfr. n.o 2123.

2129*.

RAFFAELLO STACCOLI a GALILEO [in Bellosguardo].

Firenze, 26 marzo 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 286. — Autografa.

Molto Ill.re S.r mio Oss.mo

S. A. dice che V. S. si pigli briga di sentire questo suplicante [1] nel negotio che propone, per potere poi discorrervi sopra. Et io ricordandomeli servitore, le bacio le mani.

Di Pitti, 26 Marzo 1631.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo Serv.re
Raffaelle Staccoli.

Fuori: Al molto Ill. S.r mio Oss.
Il S.r Galileo Galilei.
10 In sua mano.

2130**.

GISMONDO COCCAPANI a FERDINANDO II, Granduca di Toscana, [in Firenze].

[Firenze, marzo 1631].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., *Contemporanei*, Vol. IX, car. 3. — Copia di mano dello stesso GISMONDO COCCAPANI, in calce alla quale egli scrisse: « Data al pulito all'Auditore Ostaccoli, et egli l'à letta al Gran Duca e di suo ordine fatta sotto scrivere al S.r Andrea Cioli, segretario maggiore, così:

Fer.

L'Auditore delle Riformagioni informi.
An.a Cioli. *E' 9 di Aprile 1631* ».

Ser.mo Gran Duca,

Gismondo Coccapani, havendo di già [2] proposto a V. A. S. il negotio di metter Arno in canale con facilità e pocha spesa, et esendogli stato comandato che di ciò ne facci memoriale per informatione, per obbedire a quanto gl'è stato imposto, avanti che publichi tale inventione suplica V. A. S. concedergli privilegio che solamente dal sudetto suplicante, e non d'alcuno altro, possi per l'avenire essere messa in opera tale inventione; et acciochè non sia d'alcuno altro impedita e alterata, però tutti i nuovi lavori e ripari da farsi nel

(1) Cfr. n.o 2121 e l'informazione ad esso premessa.

(2) Cfr. n.o 2121.

detto fiume d'Arno non si possino, in esso nè in altri fiumi de' sua felicissimi Stati, fare senza saputa di S. A. S. et di consenso del sudetto suplicante, il quale di detto fiume sia principale architteto, il quale in suo luogho possi sostituire o nominare chi gli parrà 10 habile a tale impresa. Per cominciamento della quale, per potere, insieme con la nuova sua inventione, mostrare l'utile che ci sarà, di poi la spesa che occorrerà farci per tale negotio, suplica V. A. S. fargli gratia di porgere al sudetto commodità et aiuto di levare la pianta di detto fiume, per il quale in prima si spenderà solamente quello che ordinariamente si spende ne' ripari de' fiumi; di poi, visto l'inventione riuscibile et utile, V. A. S. sia contenta assegniare al sudetto suplicante per sè et suoi più prossimi parenti, discendenti in perpetuo di sua famiglia, da lui nominati, quella continova provesione et ricognioscimento che a V. A. S. parrà che meriti tale publico benefitio, del quale giornalmente ne risulterà nuovi aquisti, co l'utile de' quali si potrà tirare inanzi i ripari da farsi per detto fiume e cavarne quelli emulumenti che parrà a V. A. S. che meriti il detto supli- 20 cante, come sopra ne suplica; e in questo mentre darli quella riconoscenza che meriterà la sua persona per assistere del continovo a tale operatione, acciò venghi fatta secondo il suo disegnio e inventione.

2131*.

GISMONDO COCCAPANI a RAFFAELLO STACCOLI [in Firenze].

Firenze, 27 marzo 1631.

Arch. di Stato in Firenze. Segreteria delle Riformagioni. Filza 9ª di Negozi ecc. dell'Auditore Lorenzo Usimbardi, car. 486. — Autografa.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.r Auditore,

Gismondo Coccapani, pictore Fiorentino, havendo altra volta[1] suplicato al Ser.mo Gran Duca Ferdinando Medici secondo, nostro clementissimo Padrone, di aver trovato una sua inventione di ridurre Ar[no] in canale con facilità e pocha spesa, per la quale egli à chi[e]sto a S. A. S. privilegio che questa sua inventione non li pos[sa] esser messa in opera ne' sua felicissimi Stati da altri che dal detto Gismondo o da chi egli sostituirà in suo luogho, viv[e]nte sè e doppo di sè in perpetuo nella sua famiglia de' Coccapani, disciesi da Carpi, terra e città inperiale in Lombardia;

Et acciò possa mostrar la detta sua inventione, chiede di nuovo[2] che le sia fatto tal privilegio; et appresso chiede, quella provisione che da S. A. S. li sarà assegniata in que- 10 sto principio, acciò possa affaticarsi in far metter in opera tal rimedio per il detto fiume, séguiti doppo di lui in quel discendente detto di sua famiglia, acciò in perpetuo ci sii chi vigili e con diligenza e studio mantenghi il detto fiume in canale, con il modo lasciato dal detto.

E per far tal rimedio chiede solo quel tanto che di presente spende ogni anno il Magistrato della Parte in far fare i ripari per il detto fiume, sino a che sarà messo in ca-

---

[1] Cfr. n.° 2121. [2] Cfr. n.° 2130.

nale quella parte che piacerà a Sua A. S., chè da quel tempo in là, con li aquisti che si saran fatti, potrà, senza dar spesa a S. A., metter il resto in canale con il frutto delle rendite delli aquisti.

20 E innanzi a ogni cosa, li bisognia al detto suplicante aver quelle comodità che li bisogneranno per fare giustamente la pianta di tutta quella parte del detto fiume, acciò che il detto possa mostrare a S. A. S. le spese che si son di mano in mano per fare per le maestranze per il detto canale, per quei tempi e stagioni che per esso si potrà lavorare con sicurezza e speditione, acciò che, con il medicamento di questo fiume o torrente reale, nel' istesso tempo venghi ad aver medicato tutti li altri fiumi e tutto lo Stato dove passa il detto fiume di Arno, con quelli utili e comodi e ornamenti che ciascheduno si può imaginare, essendo l'utile principalmente di S. A. S., e poi di tutti i suditi dello Stato, e anco dei passegieri.

Questo è quanto mi occorre per adesso dire a V. S. E.^ma^ intorno a questo negotio, 30 facendole per fine humilissima reverenza, con pregarle dal N.° S.^r^ Dio ogni sua maggior felicità.

Di Fiorenza, li 27 di Marzo 1631.

Di V. S. Ecc.^ma^

Ser.^re^ Pro.^mo^
Gismondo Coccapani.

2132.*

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.
Roma, 29 marzo 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 239. — Autografa.

Molto Ill.^re^ Sig.^re^ e P.ron Col.^mo^

La pensione della Teologale di Brescia [1] non si può riscuotere, perchè il proviso non può havere il possesso per hora; e sappia V. S. che un altro pensionario, Canonico di Padova e Cavalier principale Bresciano, non ne può cavare meno lui un quattrino. In questa pensione V. S. non spese altro che nella procura [2], il resto l'ho speso io, come lei sa [3], e mi ha voluto rimborsare più volte. Hora siamo in altri termini: Nostro Signore li ha fatta grazia di ▽ 60 di moneta sopra una Mansionaria del Domo di Brescia; e il mansionario è huomo da bene e vole pagare, e si ritrova qui in Roma al servizio del Sig.^r^ Card.^l^ Lo-10 dovisio [4], per nome il Sig.^r^ Gio. Batta Arisio, e non occorre altro che scriverli che paghi in mano mia il danaro, chè sarà ben pagato, quale servirà per il primo semestre, maturato alla festa dell'Annuntiata: et io di già fo spedire le bolle a mie spese, e si sono rispiarmati i dinari di un'annata intera, perchè Nostro Signore li dà la spedizione per via segreta. Però V. S. lasci andare il travaglio

(1) Cfr. Vol. XIX, Doc. XXXIII, *a*, 1).
(2) Cfr. Vol. XIX, Doc. XXXIII, *a*, 2).
(3) Cfr. n.° 2111.
(4) LODOVICO LUDOVISI.

della serrata della porta e quello dell'acqua vita, e non manchi a scrivere subito al sudetto Sig.re Arisio quanto ho detto, nel che non spenderà per hora altro che un foglio di carta.

Quanto all'altra pensione di ▽ 40 [1], glie la pagarà il Sig.r Marcantonio Pieralli, Canonico di Pisa e tanto suo caro, persona honoratissima e di bontà singolare, e son sicuro che desiderarà di pagarla per molti anni; sì che non dubiti che sempre si serrino porte e si faccino bandi contro di lei. Farò pure spedire queste bolle, nelle quali ancora habbiamo hauta la grazia dell'annata; e quello che ci andarà di spesa di resto, lei me lo farà buono con i primi pagamenti e non *aliter nec alio modo:* e vorrei che le mie pensioni fossero così essigibili come queste di V. S., chè li prometto che spedirei le bolle sue a mie spese.

Nel resto ho poi letta la lettera di V. S. al nostro Mons.re Ill.mo [2], quale si è tutto consolato dall'intendere i progressi felici delle sue specolazioni, e li pare mill'anni che passi questo bel tempo della peste, per poterla godere qui in Roma; e di sicuro non credo che noi habbiamo ingegno che sia più innamorato delle cose buone, e che faccia più stima e sia più avido dei parti di V. S., di questo Signore.

Mons.r Pallavicino [3], già Sig.r Marchese, verrà dimani a S. Pietro, e li farò riverenza da parte di V. S. Quanto al Padre Visconti [4] e all'Abb.e Gherardi, sono stati mandati fuori di Roma, e il Padre Visconti si ritrova in Viterbo e forsi ancora l'Abate, più presto in odio dell'astrologia giudiziaria che per cosa che si habbia contro di loro. E non occorrendomi altro, la supplico della sua grazia e li fo riverenza.

Di Roma, il 29 di Marzo 1631.

Di V. S. molto Ill.re Oblig.mo e Devotis.o Ser.re e Dis.lo

Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re e P.ron Col.mo

Il Sig.r Galileo [...] Filosofo di S. A. Ser.ma

Firenze.

2133*.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].

[Firenze,] 29 marzo 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 25. — Minuta non autografa.

.... Aspetta S. A. con desiderio la resoluzione del potersi stampare l'opera del S.r Galileo; e sarà però bene che V. E. ne solleciti il P. Maestro del Sacro Palazzo. .

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXXIII, *b)*.
[2] Giovanni Ciampoli.
[3] Sforza Pallavicino.
[4] Raffaello Visconti.

Io prego V. E. a dire alla S.ra Ambasciatrice, che il segretario Bocchineri [1] meriterebbe una bravata, se egli havesse saputo che un involto, lasciatogli dal S.r Galileo prima che egli andasse in villa per non far la quarantena nella città, havesse a servire per S. E. Ma egli non ha già potuto sfuggire che il S.r Galileo non si sia doluto che non si sia mandato, essendovi uno occhiale [2] desiderato da detta S.ra Ambasciatrice. Però, entrato io di mezzo tra loro, ho detto che nemanco hora si può mandare, per la paura che tuttavia hanno costì del nostro mal nome in materia della sanità. Però se altrimenti fosse, V. E. ce lo
10 avvisi, et così si sarà rimediato il tutto....

2134*.

RAFFAELLO STACCOLI a [GALILEO in Bellosguardo].

Firenze, 31 marzo 1631.

Arch. di Stato in Firenze. Segreteria delle Riformagioni. Filza 9a di Negozi ecc. dell'Auditore Lorenzo Usimbardi, car. 487r. — Autografa.

Molto Ill.e S.r mio Oss.mo

Il Coccapani ha dato questa scrittura [3], e V. S. ha ancora il memoriale [4], se male non mi riccordo. Lo potrebbe sentire di nuovo, e favorire poi di scrivere qui sotto quel tanto gli parresse si potesse fare, acciò, rappresentato il tutto a S. A., l'A. S. commandassi la sua voluntà. E le bacio le mani, essendo necessario ancora che si dichiari, per potere fermare puntualmente tutti li capi.

Di Pitti, 31 Marzo 1631.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo Serv.re
Raff. Staccoli.

2135*.

GALILEO a [RAFFAELLO STACCOLI in Firenze].

Bellosguardo, 3 aprile 1631.

Arch. di Stato in Firenze. Segreteria delle Riformagioni. Filza 9a di Negozi ecc. dell'Auditore Lorenzo Usimbardi, car. 487t. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re Col.mo

Questa mattina, e non prima, ho ricevuta la precedente lettera [5] di V. S. molto I. et Ecc.ma per mano del medesimo Coccapani; però

---

[1] Geri Bocchineri.
[2] Cfr. n.° 2070.
[3] Cfr. n.° 2131.
[4] Cfr. n.° 2130, lin. 4.
[5] La presente di Galileo è scritta a tergo della lettera dello Staccoli, alla quale risponde: cfr. n.° 2134, lin. 3-4.

non si dovrà maravigliare se ricevo tarda risposta. Ho veduto questa seconda domanda[1] del medesimo supplicante, la quale mi par che contenga le seguenti domande.

Prima, persiste in domandar privilegio per la sua invenzione, acciò da altri non gli sia usurpata, ma resti in perpetuo in sè, ne' suoi descendenti, o altri da esso nominati.

Chiede secondariamente che la provisione, che fusse assegnata da S. A. S., séguiti dopo di lui ne i descendenti di sua famiglia etc.

Terzo, domanda per la spesa solo quel tanto che annuamente si spende dalla Parte in riparare a i danni del fiume etc.

E nel quarto luogo domanda sopratutto che gli siano somministrate quelle comodità necessarie per far la pianta del presente stato del fiume, per poter mostrare a S. A. S. le spese che ci saranno necessarie per effettuar l'opera etc.

Hora, come V. S. Ecc.^ma^ vede, tali domande sono diverse assai dalla invenzione pensata dal supplicante per migliorare il presente stato del fiume, circa la quale invenzione potrò io a suo tempo dire il mio parere, cioè dopo che io l'habbia sentita. E quanto alle presenti domande, io veramente mi conosco inferiore ad ogn'altro consultore per consigliar S. A.; tuttavia, poi che così vengo comandato, mi par che se gli potesse ammettere ogni cosa, tutta volta che l'invenzion sua riuscisse: ma perchè egli sopratutto fa instanza sopra 'l privilegio, non so vedere come tal privilegio si possa concedere senza che in esso si specifichi l'invenzione, salvo che in un modo assai largo, cioè posto che la sua invenzione non sia stata mai proposta nè tentata da altri.

Ma perchè questa mattina ho discorso assai a lungo seco, et esso mi ha detto che tratterà con lei minutamente sopra le sue pretensioni, non soggiugnerò altro, se non che quanto prima sarò da lei, per supplire a bocca dove di presente havessi mancato. E con ogni debita reverenza gli bacio le mani e prego felicità.

Da Bell.^do^, li 3 di Aprile 1631.

Di V. S. molto Ill.^re^ et Ecc.^ma^

Oblig.^mo^ Se.^re^
Galileo Galilei.

---

[1] Cfr n.° 2131

2136*.

GISMONDO COCCAPANI a [LORENZO USIMBARDI in Firenze].

Firenze, 4 aprile 1631.

Arch. di Stato in Firenze. Segreteria delle Riformagioni. Filza 9ª di Negozi ecc. dell'Auditore Lorenzo Usimbardi, car. 485. — Autografa.

Molt' Ill.re e Ecc.mo Sig.r mio,

D'ordine dell'Ecc.mo Sig.r Auditore Staccoli, mi è stato imposto che io metta in carta et presenti a V. S. Ecc.ma quello che fa di mestiero al cominciare l'opera di già proposta [1] al Ser.mo Gran Duca sopra il negotio d'Arno.

Per il che io Gismondo Coccapani suplicante propongo che, per conseguire tale negotio, è di mestiero, prima, levare la pianta del fiume, e cominciare sopra a Rovezzano; e a far ciò, oltre a quella provesione e riconoscimento che parrà a Sua A. S. assegniare al sudetto suplicante, gli sia dato possibilità o comodo, a tutte spese di S. A. S., d'una cavalcatura, un navicello e dua huomini, i quali lo possino condurre e aiutare per terra e 10 per aqua, in quanto occorrerà per tale servitio; di poi, visto il viaggio e letto del fiume e notato ogni particolarità di esso, al quale, abbassato l'acque, subito si potrà aplicare il rimedio proposto, con quella speditione che parrà a S. A. S., alla benignità della quale mi rimetto, reverentemente bacio la veste.

Di Fiorenza, li 4 di Aprile 1631.

Di V. S. Ecc.ma

Ser.re Pro.mo
Gismondo Coccapani.

2137.

GALILEO a [CESARE MARSILI in Bologna].

Bellosguardo, 5 aprile 1631.

Arch. Marsigli in Bologna. Busta citata al n.º 1688. — Autografa.

Ill.mo Sig.re e Pad.ne Col.mo

Ho letta e riletta quella parte del suo meraviglioso discorso che V. S. Ill.ma mi ha onorato di mandarmi [2], e sto con desiderio aspettando il rimanente per sentire i rincontri particolari che l'hanno

[1] Cfr. nn.i 2121, 2130.

[2] Cfr. n.º 2125.

mossa a così mirabile asserzione; la quale ben mi giugne nuova in particolare, ma in universale da non breve tempo in qua sono in opinione, molte essere le alterazioni ne i corpi mondani non osservate sin hora, e che siano anco di non difficile nè lunga osservazione per venirne in certezza. E quanto all'introdotta nuovamente da V. S., fuora (come credo) dell'espettazione di ogn'uno, se mi fusse da Dio conceduta vita per 4 o 6 anni ancora et serenità di cielo ne i solstizii, non dubito che si potrebbe dentro a tal tempo, benchè così breve, veder qualche sensibile mutazione, mercè della grandezza dello strumento che adopro in fare altra osservazione per altro uso, ma che concorre con questa di V. S.; essendo che io cercavo di osservare l'alterazione delle massime declinazioni dell'eclittica, le quali in non molti anni dovriano farsi sensibili mercè della grandezza dello strumento che io adopro, il semidiametro del quale è ben 60 miglia, chè tanto son lontano dal luogo dove io fo l'osservazioni alcune rupi altissime e scoscese, dette Pietrapana, poste all'occidente estivo del luogo dove io sto facendo l'osservazioni con un telescopio esatto, col quale con somma esquisitezza si vede il sole occidente dopo le dette rupi, e di sera in sera si possono disegnare le sue mutazioni senza errore di un secondo. Hora quando, conforme all'osservazione di V. S. Ill.^{ma}, si vadia mutando la meridiana, dovranno tali occasi et orti solstiziali mutarsi contrariamente, et in non lungo tempo farsi sensibili col mezo d'una tanto esquisita osservazione; nella quale V. S. potrà vedere quali minuzie si possono osservare ne i corpi interposti tra 'l sole e l'occhio, mercè del telescopio.

Quanto al riscontrar la meridiana con li 2 strumenti posti nella facciata di S.^{ta} Maria Novella, l'ho per cosa difficile e mal sicura, sì perchè essi strumenti son piccoli, sì ancora perchè il pavimento sottoposto, per essere ineguali ssimo, non è punto accomodato al potervi disegnare una nuova meridiana; oltre che non so quanto fusse da fidarsi de i 2 strumenti, che in molti anni possono aver patito delle alterazioni, ma non simile a quella dell'oppositore a V. S., che stima la mutazione del foro sublime nella lor cattedrale potere essere stato progiudiziale al riscontrar le meridiane de' nostri tempi con le antiche già segnate, sì che la mutazione detta possa alterar sensibilmente la loro equidistanza, che rimarrebbe impercettibilmente alterata quando anco esso foro fusse trasportato ad occidente o ad oriente per cento

o più miglia e quando anco esse meridiane fusser lunghe molte migliaia di braccia. Ma e di questo e di simili oppositori V. S. non deve fare stima alcuna, ma ridersene, essendo loro non men ridicoli di quelli che in sì gran numero opponevano a i primi miei scoprimenti celesti, persuadendosi (come avvezzi in altercazioni strepitose di parole vane) di poter con testi, autorità, silogismi e loro stoltizie, tirare il corso della natura a conformarsi con i loro sogni. La malignità, l'invidia e l'ignoranza sono animali indomiti; et io lo veggo in coti-
50 diana esperienza, vedendo che i miei contradittori, ben che convinti da cento incontri et esperienze passate, et accertati che le nuove opinioni, introdotte da me e da loro prima negate, sono state vere, non cessano d'opporsi ad altro che di giorno in giorno vengano da me proposte, con speranza pure di havermi una volta a convincere e con un solo mio minimo errore cancellar tutte l'altre mie vere dottrine introdotte. Hora V. S. lasci strepitare il vulgo, e séguiti pure la conversazione delle Muse, nemiche della tumultuosa plebe. Io tra tanto starò attendendo il rimanente della sua dottissima scrittura, et anco il disegno del globo che ella mi accenna, che mi sarà gratissimo il
60 vederlo.

Non ho per ancora hauta occasione di essere col S. G. D., rispetto a i tempi pessimi de i giorni passati, che mi hanno tenuto, oltre a molte doglie per la vita, accatarrato sì fattamente, che il parlare a me era molestissimo, e poco grato a chi ascoltava; oltre che mi trovo assai oppresso da molti fastidii e dispiaceri che da diverse bande mi circondano, che mi son cagione ancora che io non posso allungo conferir con V. S. Ill.ma, come sarebbe mio debito e desiderio. Anzi havendo io sino la settimana passata scritto la metà della presente, e di già inviata un' altra mia al P. F. Buonaventura, gli scrivevo che
70 haverei mandata risposta a V. S.; che poi non potette seguire per cagioni urgenti e moleste, che mi forzarono a calare alla città: sì che l'uno e l'altro mi scusino. Con debita reverenza bacio a V. S. Ill.ma le mani, e la supplico a scusare i miei difetti et a continuarmi la sua da me pregiatissima buona grazia.

Da Bell.do, li 5 di Aprile 1631.

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo et Obblig.mo Ser.re
Galileo Galilei L.

2138*.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Firenze].

Roma, 5 aprile 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 28. — Autografa la sottoscrizione.

.... Per conto del S.r Gallileo, contentisi egli di darci tempo tutta la prossima settimana, perchè qui si va procurando di disporre il P. Maestro del Sacro Palazzo e di servirlo con quell'ardenza et efficacia che merita il suo valore et l'amore che ha lasciato in questa casa....

2139*.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 8 aprile 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 168. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Invio al R.mo Padre Lutio un libro [1] del Sig.r Cesare Marsili, da lui raccomandatomi perchè li capiti nelle mani, e credo che per questo ordinario lo riceverà. Gli scrissi poi in fretta l'ordinario passato, accennandoli il gusto grande che havevo ricevuto nel leggere il suo discorso, che veramente mi parve molto bello, se ben non potei se non darli una scorsa, poichè subito l'hebbe il Sig.r Cesare, nè l'ho anchor potuto rivedere. La sua dimostratione poi del problema mi è parsa molto sottile e mi è piacciuta molto, e mi mette molto in dubbio quello ch'ella dice di sè stessa, d'haver perso gran parte della memoria e della speculatione, poichè ha ritrovato cosa che non è così facile anco da intendersi, e 10 Dio sa se a me fosse bastato l'animo di ritrovarla; et invero me ne rallegro molto seco.

Quanto alli miei logaritmi [2], non potrei se non con qualche longhezza darli ad intendere il fondamento; tuttavia, per sodisfarla in parte, mi è parso opportuno dargliene almeno un essempio, acciò da quelli argomenti la qualità di queste operationi.

Siano dunque li tre seni A, B, C, de' quali si cerchi il quarto proportionale. Io dunque, andando alla tavola, nella quale alli seni stano scritti dirimpetto i logaritmi, prendo li suoi logaritmi, e secondo l'ordinario delli altri io doverei

[1] Cfr. n.° 2140, lin. 5.

[2] Cfr. nn.i 1970, 2087.

20 sommare li logaritmi di B, C (il che equivale alla moltiplicatione di B in C), e dalla detta somma sottrare il logaritmo di A (che equivale al partire per A). Ma per non voler io far questa sottrattione (almeno in questo modo), ma solo aggiongere, perciò non prendo il logaritmo di A, ma il rimanente per andare al seno toto, che è 100000, qual chiamo compimento aritmetico del logaritmo di A, e questo

	Seni	Logaritmi	
A	18052	7435	compimento aritmetico del logaritmo di A
B	34202	95341	logaritmo di B
C	42262	96259	logaritmo di C
D	80071	99035	logaritmo di D

30 compimento aritmetico aggrego insieme con li duoi logaritmi di B, C, quali mi daran la somma, dalla quale si leva con facilità il seno toto levando un'unità alla sinistra nell'ultimo luogo, com'ella vede (che poi non è altro che levare il logaritmo di A et il suo compimento aritmetico in un sol colpo con moltissima facilità). Mi restarà dunque il logaritmo 99035, quale nella tavola sta dirimpetto al seno 80071, quarto proportionale che si cerca. Ella vede dunque la brevità e facilità insieme di questo operare; e questo modo, cioè di solamente sommare in tutte le operationi, sempre si mantiene. Intenda questo per hora, che poi con maggior commodo, potendo, cercharò di spiegarmi meglio; e mi conservi nella sua buona gratia.

40 Di Bol.ª, alli 8 Aprile 1631.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Ob.mo Ser.re
[F.] Bon.ra Cav.ri

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Gal.eo Gal.ei, p.o Fil.o e Mat.co di S. A. S.
Fiorenza.

2140*.

CESARE MARSILI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 8 aprile 1631.

L'originale con sottoscrizione autografa, della presente, che appartenne già al fondo menzionato nell'informazione premessa al n.° 87, corse le sorti medesime della lettera che pubblicammo sotto il n.° 1023: cfr. pag. 419 del *Catalogo di manoscritti* ecc. ivi citato. Prima però della dispersione della Biblioteca Boncompagni (nella quale portava la segnatura *Busta 609, n.° 7*) noi avevamo potuto collazionare anche questo documento.

Molto Ill.e et Ecc.mo mio Sig.re

Ho veduto con istraordinario mio gusto il Discorso intorno il fiume di Bisenzo [1], quale potendo applicarsi a' bisogni del nostro Reno, me ne farò honore,

[1] Cfr. nn.i 2104, 2139, lin. 5-7.

nominandola però per autore. Ho consegnato al Padre Mattematico il Torneo del liberato Amore[1], in foglio, con alcune Azioni rappresentate per occasione della festa della Porchetta, di mio capriccio, quali feci stendere al Sig. Lodi; dalla qual scrittura verificarà il mio detto, di non haver prima delle seguenti ottave, che ho determinato inviarle, mai più poetizzato; et ancora il rotulo dell'Accademia de' Torbidi, da me promossa: il qual Padre si è preso assunto di farlo capitare al Padre Priore suo in Firenze, che glielo consegnerà. 10

Rileggendo la copia, sorella della mandata mia scrittura[2], trovo li sottoscritti errori; se sono così nella mandatali, correggerà come è notato nell'inclusa poliza[3]; come mi favorirà notare e mutare in ogni altra parte ove vedesse che il senso non corresse a proposito, e mandarmene in somiglianti polize l'avviso, poichè io non l'incontrai, supponendo stesse come l'originale, invero non molto intelligibile. Se tal mia scrittura poi le parerà di considerazione, come parmi conoscere dalla troppo cortese tardanza nel rispondermi, mi farà grazia pigliare occasione di nominare Monsignore Archidiacono Paleotti[4], che ne è stato il stimolatore o promotore. Nel resto della lettera per hora non dirò altro, poichè cascando la prima parte, caderanno anche le consequenze. Resto al solito 20 desideroso della sua grazia, della quale conoscerò che mi sia cortese, ogni volta che mi comanderà. Bramo la sua salute et avviso d'ogni maggior prosperità di V. S. Ecc.ma; e le bacio le mani.

Di Bologna, li 8 Aprile 1631.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Serv.re Aff.mo
Cesare Marsili.

Fuori: Al molto Ill.re et Eccellen.mo Sig.r P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, primo Filosofo di S. A. S.a
Firenze.

2141*.

MARCANTONIO PIERALLI a [GALILEO in Firenze].

Pisa, 9 aprile 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 241-242. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Col.mo

La pensione sopra il Canonicato che mi ha impetrato Mons.r Ciampoli dalla benignità di N. S. mi parve, non posso negarlo, da principio un poco grave: ma

---

[1] *Amore prigioniero in Delo.* Torneo fatto da' Signori Academici Torbidi in Bologna li XX di Marzo M.DC.XXVIII. Dedicato all'Altezza Sereniss.ma di Ferdinando II, Gran Duca di Toscana. In Bologna, per gli Heredi di V. Benacci. La lettera dedicatoria è firmata: GIACINTO LODI. Cfr. n.° 2139, lin. 1.

[2] Cfr. n.° 2124.

[3] Questa polizza non era allegata alla lettera nella Busta della Biblioteca BONCOMPAGNI.

[4] FRANCESCO PALEOTTI.

quand'io seppi, poco doppo, che era stata assegnata alla persona di V. S. Ecc.ma [1], mi posson far testimonianza questi amici di Pisa ch'io ne sentii allegrezza come se ne fussi stato in tutto e per tutto sgravato: e però ell'ha molta cagione a credere che nissun pensionario poteva esser più desiderato da me, nè ricevuto con mia maggior sodisfatione, che il S.r Galileo, tanto mio reverito padrone. E sì come io ringratio Iddio che m'habbia dato questa piccola occasione di ser-
10 virla, così Lo prego con tutto l'affetto che me la continui mentre ch'io vivo, facendo viver non minor tempo di me V. S., che tanto più di me è utile al mondo con la divinità del suo ingegno e con le sue virtuosissime e maravigliose fatiche.

Del resto, quanto al primo termine ch'ella mi accenna esser maturato, non so che dirmi, non essendo ancora spedite le mie bolle. Credevo bene che non mi passasse alcun termine prima ch'io cominciassi a esser Canonico, e che la pensione dovesse cavarsi dall'entrate del Canonicato, che indugieranno qualche tempo a venirmi in mano. Mi dispiace però che il P. Don Benedetto, col tirar innanzi tanto lentamente la speditione delle bolle di V. S., che per necessità s'hanno a spedir insieme con le mie, mi habbia cagionato una lunga dilatione,
20 con doppio mio pregiuditio: prima, perchè, non tirando alcuna entrata, mal posso dar sodisfatione a V. S., e a quest'hora mi sarebbe venuto in mano qualche numero di scudi delle distributioni del coro, se vi fussi potuto intervenire; secondariamente, perchè tre Canonici eletti doppo di me mi son passati avanti col pigliar il possesso prima, cosa che essendo stimata comunemente da gl'altri, non deve esser disprezzata da me. Basta, noi siamo qui: subito che mi verranno le bolle in mano e ch'io saprò quel che devo fare, procurerò con ogni diligenza di corrisponder al mio debito; e se per necessità io differissi il primo pagamento qualche settimana, son sicuro che la cortesissima discrettione di V. S. mi compatirà, per le molte spese che di speditioni, d'habiti e d'altro mi convien fare,
30 che passerranno la somma di cento cinquanta scudi, e per il pregiuditio che mi viene dalla lunghezza della speditione. Intanto mi ricordo a V. S. servitor devotissimo, e con tutto l'affetto e reverenza le bacio la mano,

Pisa, 9 Aprile 1631.

Di V. S. Ecc.ma

Devot.mo e Obblig.mo Ser.re
Marcant.o Pieralli.

2142**.

GIROLAMO DA SOMMAIA a GALILEO [in Firenze].

Pisa, 9 aprile 1631.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi B.a LXXXIX, n.o 37. — Autografa.

Molto Ill.e et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Quando io posso servire a V. S. Ecc.ma, godo in estremo, et sodisfo in minima parte a quello devo al suo grandissimo merito et alla sua infinita bontà e gen-

[1] Cfr. n. 2111.

tilezza verso di me. Duolmi bene che sono in tutto inutile, e che bisogna che V. S. Ecc.ma e ciascuno si appaghi del buon volere, nel quale non sarà mai mancamento, ma grandissima prontezza in servirla. Gli invio con questa il mandato[1], e li bacio le mani con affetto et prego ogni maggiore bene.

Di Pisa, 9 d'Aprile 1631.

Di V. S. molto I.e et Ecc.ma

S.re Osserv.mo 10

S.or Galileo. Girol.o da S.ta

2143*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo.

Arcetri, 11 aprile 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 189. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Le faccende della bottega mi hanno tenuta, et ancora mi tengono, così occupata, che non mi permettano il poterlo dir altro per hora, se non che mi accuso della involontaria dilazione e tardanza in mandarla a visitare. Adesso, che mi è permesso, mando, per intender s'ella sta bene e se ha nuove di Vincentio e della cognata, ciò è se crede che questa santissima Pasqua devino esser da lei, il che credo che a V. S. sarebbe di molto gusto, et a me ancora per amor suo.

Le paste che gli mando, son poche; con tutto ciò credo che gli basteranno, già che non ha con chi parteciparle, se non forse con Galileino, il quale si po- 10 trà trattenere con le pine che gli mandiamo, che sono tutta la porzione che ci ha distribuita la nostra ortolana, a Suor Archangiola et a me. Non rimando la pignattina delli spinaci, perchè non è ancora vota del tutto, chè, per esser stati così buoni, ne ho fatto a miccino. La saluto per parte di tutte le solite, e prego Dio benedetto che la feliciti sempre.

Di S. Matteo, li 11 di Aprile 1631.

Sua Fig.la Aff.ma

Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre

Il Sig.r Galileo Galilei, a 20

Bello Sguardo.

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXI, *d*), lin. 301-312.

2144*.

GIOVANNI DE' MEDICI a [GALILEO in Bellosguardo].

Firenze, 11 aprile 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 243. — Autografa.

Molto Ill.e S.r mio Oss.mo

Mando a V. S., in conformità del comandamento di S. Alt.a, li punti principali della nova proposizione fatta sopra il rimediare alle inondazioni dell'Ormannoro [1], causate dal poco scolo ch'hanno, et sopra quelle del fiume Bisenzo, procedute da haver soprafatto over roso li argini; acciò, esaminati dalla prudenza di V. S. et sentitovi il suo parere, l'Altezza Sua possa pigliar sopra di questo affare la resoluzion che più convenga. Et a V. S. bacio le mani, et dal S.r Iddio le prego ogni bene.

Di casa, li 11 di Aprile 1631.

10 Di V. S. molto Ill.e Aff.o Ser.r

Don Gio. de' Medici.

2145*.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].

Firenze, 11 aprile 1631.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3522 (non cartolata). — Minuta non autografa.

.... In proposito dell'opera del S.re Galilei, io ho mandato a V.E. quanto le havevo scritto per comandamento espresso del Ser.mo Padrone....

2146**.

FRANCESCO DUODO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 12 aprile 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Nuovi Acquisti, n.o 26. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.te mio S.r

Haveo per avanti scritto alcune mie a V. S. Ecc.ma et indrizate al S.r Benciveni Albertinelli, nè havendo veduta risposta mi ero smarito; ma poi dal D. Al-

[1] Cfr. Vol. VI, pag. 649-650.

berto Campana fui consolato con la nova del felice stato di lei, del che me ne sono ralegrato et tuttavia me ne ralegro, augurandola felicissima, desideroso di servirla, come le offero alla sua venuta la mia casa, sua anticha già stanza. Piacemi proseguisca in far aparir al mondo le sue fatiche, che a suo tempo sperarò di esserne honorato di qualche particella, chè invero in diverse parti, ove ho esercitati carichi in questi anni, ho per tutto udito laudare le sue qualità. Speravo bene, nel passaggio di quella Altezza per questo Stato, goderla, come ho servito S. Al.za, ma mi sono inganato. Intanto sappia che le vivo quell'obligato servitore che sempre le fui, et a V. S. molto Ill.re et Ecc.te offerendomi baccio le mani.

Di Venetia, li 12 Aprile 1631.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.te

Ser. Aff.o
Francesco Duodo.

Fuori: Al molto Ill.re mio S.r Oss.mo
L'Ecc.mo S.r Galileo Galilei Dot.r
Fiorenza.

2147.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Firenze].

Roma, 13 aprile 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 30. — Autografa. A car. 31 dello stesso ms. si ha copia, di mano di GERI BOCCHINERI, del presente capitolo, in capo alla quale si legge, sempre di mano del BOCCHINERI: « Di Roma, 13 Aprile 1631. Copia di capitolo di lettera del S.r Amb.re Niccolini al S.r Balì Cioli »; e a tergo (car. 32t.), di mano di GALILEO: « Di Roma, il S. Amb.re ».

.... Il S.r Galileo non si maraviglierà se non sente la resolutione del suo negozio, perchè si va tuttavia procurando di disporre il P. M. del Sacro Palazzo con qualche mezzo termine, quando non si possa ottener quel che si desidera; ma non siamo nè meno fuor di speranza anche di questo, et presto sentirà qualche cosa.

Lett. 2146. 9. *udito lauda le* —
Lett. 2147. 1. *maravierà* —

2148*.

GIOVANNI BATTISTA ARICI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 16 aprile 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 245. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio P.ron Col.mo

Essequirò prontamente li commandamenti di V. S. con pagare al molto R. P. Castelli la rata della pensione di Marzo passato, riservatali da N. S.re sopra la mia Mansionaria di Brescia, ancorchè non habbia V. S. mandata procura a questo effetto, la quale stimo necessaria per maggior sodisfatione d'ambidoi.

Per risposta poi alli eccessi di cortesia et offerte che V. S. mi fa, io non mi stenderò ad altro, solo che assicurarla che con li effetti spero di dar a V. S. segni della dovuta mia corrispondenza, sì con essere puntualissimo nel pagarle detta pensione, come nel servirla sempre che mi farà degno de' suoi commandi: 10 che di ciò vivamente pregandola, con pregarle felicissime le prossime Feste, la riverisco di tutto cuore, et bacio a V. S. le mani.

Di Roma, li 16 Aprile 1631.

Di V. S. molto Ill.re

Serv.re Devot.mo
Gio. Batta Arisio.

2149*.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].

[Firenze,] 17 aprile 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 85. — Minuta, non autografa.

.... Del S.re Galileo io non starò a replicarle altro, havendo già V. E. potuto vedere quanto prema a S. A. la buona et presta speditione del suo negotio.

.... Et a V. E. bacio con tutto l'animo le mani et faccio reverenza alla S.ra Ambasciatrice, la quale saprà che in questo punto la S.ra madre di V. E. mi ha rimandato quell'occhiale [1], con dire che non vuole questa briga et che la renunzia a me: et però io aspetterò che la S.ra Ambasciatrice mi comandi sopra di ciò quel che io habbia da fare.

[1] Cfr. n.° 2070, lin. 8; n.° 2133, lin. 9.

2150.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 19 aprile 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 247. — Autografa. Sul di fuori, accanto all'indirizzo, si legge di mano di GALILEO: *C. D. Bon.to*; di che cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, c, 2).

Molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Ho parlato con il Rev.mo Padre Maestro per l'interesse di V. S., dal quale ho hauto bonissime parole, e che desidera servirla. In ristretto, vorrebbe il libro nelle mani, e promette che assolutamente lo licenziarà.

Quanto al P. Morandi, è morto quando si disse, tre o quattro mesi sono, e sepolto in S.ta Prassede; e quell'Irlandese[1] che fa mirabilia con le artigliarie, deve havere fatto ancora il mirabile di fare vivo il morto.

Quanto all'interesse della pensione dell'Arisio[2], ho le bolle nelle mani, e il Sig.r Arisio mi darà prontamente la rata di 30 scudi romani ogni volta che io voglio, quali serviranno per pagare la spedizione delle bolle, nelle quali V. S. ha hauta la grazia da N. S. dell'annata solita a pagarsi, e solo si pagano gli officii di cancelleria e segreteria e il spedizionero; e così questa settimana che viene haverò quelle di Pisa[3]. Ma è necessario che V. S. prenda la prima tonsura, perchè così è espresso nelle bolle e non si può fare altrimenti. Io non ho voluto riscuotere il dinaro, perchè è bene, in questa prima riscossione, fare riceuta in publica autentica forma, chè così V. S. si mette in possesso; però mi mandi la procura da inserirsi nella riceuta, e non pensi ad altro, chè al 7mbre haverà l'altra rata sicuro. E quando sarà finita la lite della Teologale[4], si potranno riscuotere gli 60 ▽di da Brescia per il Sig.r Vincenzo[5], che pure è qualche cosa in tempi di carestia.

Nel resto Monsignore nostro[6] li fa riverenza, sicome ancora fa Mons.r Pallavicino[7], quale è Prelato di Consulta e veste di paonazzo. Nel resto sa quanto li sono servitore e li fo humilissima riverenza ancor io, baciando le mani a tutti cotesti Signori.

---

[1] ROBERTO DUDLEY.
[2] Cfr. n.° 2148.
[3] Cfr. n.° 2141.
[4] Cfr. n.° 2132.
[5] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXXIII, a, 1).
[6] GIOVANNI CIAMPOLI.
[7] Cfr. n.° 2132, lin. 82.

Tengo una lettera longa dal Sig.r Andrea Arrighetti, sottilissima e bella affatto in proposito de' fiumi, nella quale ho hauto che imparare assai.

Roma, il 19 di Ap.e 1631.

Di V. S. molto Ill.re

Oblig.mo e Aff.mo Dis.lo e Ser.re
Don Bened.o Castelli.

30 *Fuori:* Al molto Ill.re Sig.r e P.ron mio Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Fil.o di S. A. S.
Firenze.

2151.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Firenze].

Roma, 19 aprile 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 37. — Autografa la sottoscrizione. A car. 38 del medesimo ms. si ha copia, di mano sincrona, del presente capitolo; a tergo di essa (car. 84t.) si legge, di mano di GALILEO: *D.* S. Amb.re: di che cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, c, 2).

.... Fu combattuto lunedì prossimo in questa casa assai a lungo il P. Maestro del Sacro Palazzo dall'Ambasciatrice e da me per l'interesse del S.r Gallileo [1]; e finalmente fu accordato che ordinarebbe che ella si stampasse, però con certo ordine o dichiaratione per suo discarico, del quale restò in appuntamento di scrivermene una poliza, perch'io potessi riferirlo puntualmente e senza alcuna alteratione di parole a V. S. Ill.ma come ancor io desideravo per non m'imbarazzare nella conscienza e nella riputatione con riferire più o meno, o meglio o peggio. Ma facilmente le continue funtioni et occupationi de'giorni santi l'haveranno impedito, perchè per ancora non m'ha mandato il viglietto o memoria che si sia: et inviandomelo prima di serrare il dispaccio, lo farò alligare a 10 queste; et il S.r Gallileo di poi potrà dire se vi habbia difficultà. Ma la verità è che queste opinioni qua non piacciono, in particolare a'superiori....

2152*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO [in Bellosguardo].

Arcetri, 22 aprile 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 141. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Se la sua lettera non mi havessi assicurata che il suo male non è di gran considerazione, certo havrei havuto assai maggior disgusto di quello che provo

---

[1] Cfr. n.o 2147.

al presente; e sentendo ch'ella va più presto migliorando, prendo speranza di doverla in breve rivedere del tutto sana, sì come mi promette.

Da Vincentio ricevemmo due serque di uova e mezzo agnello, e la ringraziamo, sì come, e molto più, delle 4 piastre, le quali giungono in tempo di gran necessità.

La Piera fa instanza di partire, per ciò mi riserbo a scriver altra volta più a lungo. In tanto a lei di tutto cuore mi raccomando insieme con le solite. Nostro Signore sia sempre con lei. 10

Di S. Matteo, li 22 di Aprile 1631.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al mio Amatiss.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei.

2153*.

MARCANTONIO PIERALLI a [GALILEO in Firenze].

Pisa, 23 aprile 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 249. — Autografa.

Molt'Ill.re Sig.r e P.ron mio Col.mo

Io ho, già molt'anni, tanti contrassegni della generosità dell'animo di V. S. Ecc.ma e particolarmente della sua benignità verso di me, che mi son sempre promesso di poter ricever da lei in tutte l'occasioni ogni honesto favore, nè ho preso un minimo sospetto che il cenno[1] datomi circa la pensione fusse per affrettarmi. La ringratio però di questa nuova dimostratione ch'ella mi dà del cortesissimo affetto suo, stimato e reverito da me infinitamente.

Hebbi, con l'aiuto di Dio, le mie bolle, quali ho mandato a Firenze per haver la licenza di pigliar il possesso del Canonicato[2], e l'aspetto col primo procaccio. I primi denari che mi verranno in mano, serviranno per sodisfare al 10 debito che ho con V. S., alla cui gentilezza procurerò sempre di corrispondere con ogni possibil prontezza e gratitudine. Baciole in tanto reverentemente la mano, e le prego da Dio intera sanità e felicità.

Pisa, 23 Aprile 1631.

Di V. S. Ecc.ma

Devot.mo e Obblig.mo Se.re
Marcant.o Pieralli.

[1] Cfr. n.° 2141.

[2] Questa licenza, concessa dal Governo Granducale, è, in data 19 aprile 1631, a car. 48t. del Libro 23 di licenze di possessi dell'Auditore del R. Diritto, nell'Arch. di Stato in Firenze. Cfr. *Nuovi Studi Galileiani* per ANTONIO FAVARO (*Memorie del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*, vol. XXIV). Venezia, Tipografia Antonelli, 1891, pag. 362.

2154*

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].
Firenze, 23 aprile 1631.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3522 (non cartolata). — Minuta non autografa.

.... Hieri mandai a V. E. l'occhiale del S.re Galileo[1], con l'occasione degli huomini che il S.r Alessandro del Nero ha inviato a i confini incontro a' SS.ri suoi figliuoli, et sarà da loro consegnato quivi a quelli che di costà haveranno accompagnato sino ad Acquapendente i sudetti figliuoli, et spero che giugnerà salvo all'Ecc.za V., alla quale bacio con tutto l'animo le mani.

2155*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo.
Arcetri, 25 aprile 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 142. — Autografa.

Molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre,

Perchè dalla Piera intesi l'altro giorno che V. S. si ritrovava grandemente svogliata e senza appetito di mangiare, sono andata investigando quello ch' io havessi potuto mandarle che fossi buono per farle recuperar il gusto; et perchè per questo effetto ho sentito commendar dai medici la oxizacchara, ho fatta questa poca che gli mando, acciò ne faccia l'esperienza, essendo cosa che non dovrà nuocerli. Gl' ingredienti non sono altro, zucchero, vino di melagrane forti et un poco di aceto. È ben vero che la cottura mi è riuscita un poco più stretta del dovere, ma V. S. potrà pigliarne due o tre cucchiaiate per mattina, e, per 10 mitigare la frigidità sua, aggiugnervi un poca di acqua di cannella, della quale, se non ne ha più, gliene manderò, pur che mi rimandi il fiaschetto ove altra volta glien' ho mandata.

I morselletti sono di tutto il cedro che mi mandò, e credo che siano buoni; et se altro sapessi indovinare che gli potessi gustare, non lascerei di far ogni diligenza per provvederlo, non solamente per dar gusto a lei, ma anco a me stessa, già che impiegandomi in suo servizio godo estremamente. La prego, se gl' occorre qualcosa, a non privarmi di questo contento, et anco a significarmi

---

[1] Cfr. n.° 2149.

come stia di presente: con che, pregandole da Nostro Signore ogni bene, me le raccomando con tutto l'affetto insieme con le amiche.

Di S. Matteo, li 25 di Aprile 1631. 20

Di V. S. molto Ill.re

Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre
Il S.r Galileo Galilei, a
Bello Sguardo.

2156.

NICCOLÒ RICCARDI a [FRANCESCO NICCOLINI in Roma].

Roma, 25 aprile 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 67. — Autografa. Sul di fuori, si legge, di mano di GALILEO: *E.* Del P.re M.ro del S. Pa.zo; di che cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, e, 2).

Ill.mo et Ecc.mo S.re P.rone Col.mo

Il S.r Galilei hebbe da me l'approvazione con una sottoscrizzione semplice dell'*Imprimatur,* acciò potesse valersene con S. A. S., avendo però promessomi di far la correzzione et emenda delli particolari (?) del libro conforme al pattovito, e di far ritorno a stamparla in Roma, ove col giudizio di Mons.r Ciampoli si sarebbe terminata ogni differenza.

Havrà il P. Stefani [1] giudiziosamente veduto il libro; ma non sapendo i sensi di N. S.re, non può dare approvazione che basti a me per darla, acciochè il libro si stampi senza pericolo di qualche disgusto suo e mio, se gl'emoli ci troveranno cosa che disdica agl'ordini prescritti. Io non ho maggior premura che servir la Ser.ma Altezza del G. Duca mio Signore, ma vorrei farlo in modo che persona protetta da sì gran Signore fusse esente 10 d'ogni pericolo di patir nella riputazione; e questo io non posso farlo con sola la permissione della stampa, che costì non mi tocca, ma solamente con assicurare che sia conforme alla regola che gli s'è data per ordine di N. S.re, vedendo se l'ha essequita. Se verrà la prefazione, posta al principio, et il fine del libro, facilmente vedrò quel che mi basta, e darò testimonio insieme di aver approvata l'opera; o non potendo venirne nè anche copia, scriverò una lettera all'Inquisitore, significandoli quello che ha da osservar nel libro, distendendo quello che mi è stato commandato, acciochè, vedendo che si sia osservato, lo lasci correre e stampar liberamente; o trovisi altro partito, con che la mia sottoscrizzione sola e non giovi al S.r Galilei e faccia danno alla mia cortesia; ch'io farò tutto il fattibbile, ad ogni minimo cenno di tali Padroni. 20

Ma in ogni caso assicuri V. E. la parte, che nessun vivente m'ha parlato di questa prattica, nè de' superiori, nè degl'inferiori, nè eguali, salvo gl'amici communi del S. Ga-

Lett. 2156. 15. *venione* —

[1] GIACINTO STEFANI.

lilei e miei, nè pensi che ci sia manifattura d'emoli, chè nel vero non ci è. V. E. perdoni la tardanza della risposta, e mentre con ogni riverenza le bacio le mani, mi permetta lo scrivere per esser impedito di poterlo far di presenza.

Di casa, 25 di Aprile 1631.

Di V. E.

Servo Divotissimo et Obbl.mo
Nicolò Riccardi.

2157.

TOMMASO CAMPANELLA a GALILEO in Firenze.

Roma, 26 aprile 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 170. — Autografa.

Mille bone Pasche a V. S. e salute.

Credo sappia ch'il P. Scheiner, detto Apelle, stampò la *Rosa Ursina, idest* ☉ [1], et tratta assai di V. S. Io risposi a qualche cosa, ma tocca a lei

Volentieri starei con V. S. appresso questa Altezza, se si degnasse aiutarmi, come fece il G. Duca Ferdinando. Io sto bene. Ho stampato l'*Atheismo trionfato* [2], et havuto il *publicetur*. Desidero vedere così fuori il suo libro; e mi ha fatto torto V. S. farlo vedere a tanti et a me no, il quale son più suo divoto degli altri, nè so usurparmi quel che non è mio, e i miei libri che vanno già fuori lo mostreranno. Resto al suo comando.

10 Roma, 26 Apr. 1631.

Vostro Se.re et Amico
Fra Thom.o Campanella.

Fuori: Al molto I. et Ecc.mo
Sig.r Galileo di Galilei, Filosofo e Mat.co dell'Altezza di Tosc.a
Firenze.

2158*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 26 aprile 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 251. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.ron Col.mo

Al dispetto mio il Sig.r Arisio mi ha portato 22 ▽ e b.i 60 di moneta romana, havendo speso il resto di scudi 30, ciò scudi 7 e b.i 40, di ordine mio in alcune cose per la spedizione delle bolle di V. S.; e m'ha detto che per la vigilia della Madonna di Settembre ventura V. S. haverà il termine delli altri

(1) Cfr. n.° 876.

(2) *Ad Divum Petrum Apostolorum Principem triumphantem. Atheismus triumphatus, seu Reductio ad religionem per scientiarum veritates.* F. THOMAE CAMPANELLAE Stylensis, Ordinis Praedicatorum. *Contra Antichristianismum Achitophellisticum* ecc. Romae, apud haeredem Bartholomaei Zannetti. M.DC.XXXI.

trenta, senza dimandarli. Io haverò da pagare il resto delle spedizioni al spedizionero, quale mi ha fatto il servizio co' suoi danari. Questo è quello che occorre quanto alla Mansionaria di Brescia.

Del Sig.r Pieralli non ho che dire, se non che al sicuro a quest'hora ha riceute le bolle del Canonicato, e deve pagare a V. S. la pensione di 40 ▽di di moneta, 20 a S. Giovanni prossimo futuro, e venti al Natale di Nostro Signore Giesù Christo. Io ho le bolle in mano dell'uno e dell'altro, e le mandarò per quella strada che V. S. mi comandarà.

Quanto a Don Modesto, non so come consolarlo, prima perchè non si fa il capitolo per i sospetti di peste; 2°, perchè è impossibile ottenere la licenza di passare da Firenze a Monte Cassino dalla Congregazione della Sanità di Roma, che ha fatti ordini rigorosissimi, a' quali non vogliono dispensare, massime che qua si tiene lo stato del Ser.mo G. D. sospetto; 3°, [sarà] impossibile a me, e forsi a qual si voglia, potere mutare un giovane da Firenze senza la grazia di quel Padre Abbate, nè Don Modesto stesso lo deve tentare: e V. S. mi faccia grazia di leggerli questa mia per risposta alla sua, e lo preghi in nome mio a quietarsi l'animo per hora, sino che passino questi miseri tempi.

Desidero poi sopra modo intendere e vedere quello che V. S. haverà scritto sopra il negozio di Bisenzo, perchè credo sia bel campo e ho sempre detto che questa era materia per lei. Qua vado leggendo a diversi amici intendenti la lettera del Sig.r Andrea Arrighetti [1], quale mi riesce sempre più bella, e li basti che ha mossa la meraviglia a Mons.r Ciampoli nostro, quale, insieme con Mons.r Pallavicino, li bacia le mani; et io li fo riverenza.

Di Roma, il 26 d'Aprile 1631.

Di V. S. molto Ill.re Oblig.mo e Devotiss.o Ser.re e Dis.lo

S.r Gal.o Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. S.

Firenze.

2159*.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].

Firenze, 26 aprile 1631.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3522 (non cartolata). — Minuta non autografa.

.... L'ordine di ritener l'occhiale della S.ra Ambasciatrice [2] non m'è arrivato in tempo, et mi dispererei se corresse mala fortuna. Ma finalmente il S.r Galileo, per grazia di Dio, è vivo, et non ha punto voglia di morire....

[1] Cfr. n.° 2150.

[2] Cfr. n.° 2154.

2160*.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Firenze].

Roma, 27 aprile 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 39. — Autografa. Sul di fuori si legge, di mano di GALILEO:
Il S. Amb. manda da Roma il biglietto del Padre Maestro.

Ill.mo S.r mio Oss.mo

Vedrà V. S. Ill.ma quel che risolve il P. Maestro del Sacro Palazzo nel negotio del S.r Galilei. Io gliel'ho fatto metter in carta [1] per mia maggior giustificatione. Potrà adesso il S.r Galileo considerar il biglietto e pigliar quel'espediente che più li parrà oportuno; et occorrendoli comandar a me altro davantaggio, sa di poterlo fare con sicurezza d'esser servito prontamente. Mentre intanto a V. S. Ill.ma fo reverenza.

Di Roma, 27 di Aprile 1631.

Di V. S. Ill.ma Obl.mo Ser.re

S.r Balì Cioli. Franc.o Niccolini.

2161*.

AURELIO GIGLI ad ANDREA CIOLI in Firenze.

Monaco, 1° maggio 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 69. — Autografa.

.... Il S.r Michelangelo Gallilei, che sia in gloria, ha lasciato sette figliuoli [2], quattro maschi e tre femine. Vincenzo, ch'è il maggiore d'età, di 18 anni, si trova in Polonia; tutti gli altri, presso la madre. Il secondogenito Alberto ha 14 anni; degli altri si può fare la conseguenza. Questo Alberto, di 14 anni, tira qualche cosa dalla Corte; ma perchè sta in procinto d'essere mandato fuori ad imparare a spese di S. A. S., la povera vedova, che da ciò cavava qualche emolumento, non ne potrà haver altro per tutto 'l tempo ch'egli restarà fuori. Ad essa povera vedova ha S. A. S., doppo la morte del marito, assignato cento fiorini di provisione all'anno, ma *quid haec inter tantos?* e massime in questi paesi, et mentre li detti figliuoli in sì gran numero et in tale età, che non pure non possono 10 dar alcun aiuto alla casa, ma n'hanno bisogno essi, et vogliono vivere et esser calciati e vestiti? Alcuni pochi denari che il S.r Michelangelo haveva posti a frutto, tutti fu sforzato di ritirare a sè et spenderli nel condurre in Italia, e poi ricondur qua, la sua povera famiglia, chè, per quanto intendo, il S.r suo fratello, che li haveva chiamati a Fiorenza, non gli sovenne in ciò d'un minimo che, nè alla lor venuta costì nè al ritorno di qua.

[1] Cfr. n.° 2156.

[2] Cfr. n.° 2110.

Mi dice la vedova, che in Fiorenza, governando il S.r Gallilei suo cognato, che stava forte ammalato, da lui gli fu promesso che gli havrebbe lasciato per testamento sei milla fiorini. Piaccia a Dio che si ricordi della sua promessa et che l'attenda. I dissegni, il bisogno, et i sospiri di questa povera vedova, sarebbono di essere aiutata dal cognato, a chi mi pare che habbia fatto rappresentare il suo miserabile stato; ma se non ne viene essaudita, credo che si sia gettata nella misericordia di Dio, risoluta d'andar così portandosi 20 avanti in povertà et patimenti alla meglio che può. Se V. S. Ill.ma gli può far beneficio, non è opera di carità che possi impiegar meglio di questa, concorrendovi anco l'honore della natione, nel vedersi stontar qua questa famiglia, tenutaci in parte per forestiera, alla quale per conseguenza ogni cosa si rende più difficile. La raccomando caldamente alla pietà e protettione di V. S. Ill.ma secondo l'occasione, et senza più la riverisco ben di cuore, con baciar le mani al nostro S.r Bocchineri e bramar loro felicità.

Da Monaco, il p.° di Maggio 1631.

Di V. S. Ill.ma

Affett.mo et Oblig.mo Ser.re

S.r Ball.

Aurelio Gigli.

Fuori: All'Ill.mo Sig.re

Il S.r Balì Cioli etc., mio Sig.re 30

Fiorenza.

2162.

GALILEO ad [ANDREA CIOLI in Firenze].

Bellosguardo, 3 maggio 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 78-79. — Autografa.

Ill.mo Sig.re e Pad.n Col.mo

Ho veduto quello che scrive il Rev.mo P. Maestro del Sacro Palazzo [1] in proposito dello stampare i miei Dialogi: dal che, con mio notabile disgusto, vengo in cognizione come S. P., dopo haver trattenuto me presso a un anno senza mai venire a conclusione alcuna, si apparecchia adesso a far l'istesso col Ser.mo G. D. nostro S.re, cioè di allungare e tirare innanzi con parole prive di effetto, cosa che non mi par da tollerarsi di leggiero.

Scrive l'Ecc.mo S. Ambasciatore li 19 d'Aprile [2], d'esser restato in appuntamento col P. Maestro che S. P.tà harebbe ordinato qua che 10 il libro si stampasse, però con certo ordine e dichiarazione la quale ci gl'harebbe mandata in un viglietto; il che non seguì poi se non

[1] Cfr. n.° 2156.

[2] Cfr. n.° 2151.

8 giorni dopo, forse per l'occupazioni nelle funzioni de i giorni Santi. Mandò li 28 d'Aprile [1] il viglietto scritto di sua mano, et è quello che il S. Ambasciatore manda a V. S. Ill.^{ma} e che ella ha mandato a me: nel quale, conforme all'appuntamento preso con l'Ecc.^{mo} S. Ambasciatore, doveva esser l'ordine qua di stampar l'opera, e le dichiarazioni che S. P. ci voleva. Ma la verità è, che nel viglietto non vi è nè ordine di stampare nè dichiarazioni nè altro, salvo che nuove 20 proroghe, fondate sopra alcune sue pretensioni e domande, alle quali sono molti e molti mesi che io ho dato tutte le sodisfazioni, nella maniera che io desidero di far costare al G. D. et a V. S. Ill.^{ma}, et a chiunque volesse accertarsene. Ora, vedendo che qui si navica in un oceano che non ha nè rive nè porti, et a me preme infinitamente la pubblicazione del mio libro per assicurazione delle mie tante fatiche, sono andato pensando a più modi da potersi tenere, ma in tutti ci è bisogno dell' autorità del S. G. D. Et acciò si possa venire a qualche conclusione, mi si rappresenta che sarebbe molto oportuno che S. A. S. si contentasse che un giorno, e quanto prima, alla presenza 30 sua, di V. S. Ill.^{ma}, dell' Ill.^{mo} S. C. Orso [2], e se altro consultore piacesse a S. A. S., si convocasse il R.^{mo} Padre Inquisitore e 'l molto R.^{do} Padre Stefani [3], il quale ha di già riveduto il mio libro e severamente esaminato; dove io intervenendo, porterei l' opera con tutte le censure et emende fattevi dal medesimo Padre Maestro del Sacro Palazzo, dal P. Visconti [4] suo compagno, e dal P. Stefani, dalla veduta delle quali il medesimo P. Inquisitore potrebbe subito comprendere quanto leggieri cose siano quelle che venivano notate, e che si sono emendate: in oltre, dal vedere con quanta sommissione e reverenza io mi accomodo a dar titolo di sogni, di chimere, di equivoci, di paralo- 40 gismi e di vanità, a tutte quelle ragioni et argomenti che a i superiori paressero applaudere all' opinioni da essi tenute non sincere, comprenderebbe esso e gl' astanti quanto sia vero quello che io professo, che è di non haver mai hauto in questa materia altra opinione o intenzione, che quella che hanno i più santi e venerabili Padri e dottori di S.^{ta} Chiesa. E questo par che torni tanto più a proposito fatto, quanto il medesimo P. Maestro scrive che, occorrendo, scriverà

---

(1) Cfr. n.° 2156. La lettera di NICCOLÒ RICCARDI, spedita il 27 aprile da FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI (cfr. n.° 2160), è veramente del 25 aprile; ma il *5* della data è nell' autografo di tal forma, che ben potè prestarsi ad esser letto per *8*.

(2) Conte ORSO D' ELCI.

(3) GIACINTO STEFANI.

(4) RAFFAELLO VISCONTI.

qua al P. Inquisitore, significandogli quello che si deve osservar nel libro, e trovandolo osservato, lasci poi correre l'opera alla stampa.

Prego dunque V. S. Ill.ma a farmi grazia di ritrarre dal Ser.mo Padrone se resta servito di questo che propongo; e seguendo, io mi sforzerò di venire al tempo prefisso a Corte, con speranza di far costare a S. A. et a tutti quanto male siano informati delle mie opinioni quelli che dicono che elle non piacciono, perchè assolutamente le opinioni che non piacciono non son le mie, e le mie sono quelle che tengono S.to Agostino, S. Tomaso e tutti gl' altri autor sacri.

Il S. Niccolò Aggiunti, che in questo punto è venuto a visitarmi, renderà la presente a V. S. Ill.ma, et anco, per minor sua briga, tornerà per sentire quello che sarà stato determinato da S. A. S. e me ne darà avviso. Et io intanto reverentemente gli bacio le mani e prego intera felicità.

Da Bell.do, li 3 di Maggio 1631.

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo et Obblig.mo Ser.re
Galileo Galilei.

2163*.

ESAÙ DEL BORGO a . . . .

Madrid, 13 maggio 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 71. — Autografa la firma.

. . . . Io presentai al Re quel' occhiale, che ne fece una festa la maggiore del mondo, come lo scrissi al S.r Cioli[1] et al medesimo S.r Galileo[2], a chi detti conto della disgratia che ne seguì, che fu rompersi il cristallo maggiore della boccha; et il medesimo Re mi mandò D. Tommaso Lavagna con la misura, perchè li facessi venire un altro cristallo, e con tante raccomandationi che V. S. si maraviglierebbe. Di poi è venuto il medesimo, da parte pure di S. M.tà, più di 8 volte a ricordarmelo e con grandissima instantia. Io mi sono scusato, che la tardanza procede dal' esservi stato il contagio; et havendone scritto al S.r Cioli più volte, mi lo aveva promesso di mandarmelo e di chiederlo al S.r Galileo. Non l'ha fatto, nè penso infastidirlo da vantaggio; ma resto in grande discredito in Palazzo, perchè, sebene sono cose di poca importantia, come S. M.tà ci haveva tanto diletto, gli dura sempre il desiderio. Se per mezzo di V. S. si potessi risarcire questo male, ne riceverei il maggior gusto del mondo; e fussi la spesa qual fussi, ch'io la darei per bene impiegata. V. S. mi faccia questo piacere e lo sforzi, con avvisarmi. E Dio la feliciti.

Di Madrid, 13 di Maggio 1631.

Esaù.

[1] Cfr. n.° 2062.

[2] Cfr. n.° 2061.

2164*.

GIOVANNI SILVI a GALILEO in Firenze.
Roma, 17 maggio 1631.

Bibl. Naz. Fir. Appendice al Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 22. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Io non ho hauto maii aviso, nè da V. S. nè da' SS.ri Galli, se lei pagassi il complimento delli S. 54, b. 15 [1] moneta, conforme mi accennò con l'ultima sua. Desidero saperlo però con suo comodo, acciò io ne possi accomodare la scrittura in credito a V. S. et in debito a detti SS.ri; et in che sia buono a servirla, me li offero sempre prontissimo. Li bacio le mani et li pregho dal Sig.r Dio ugni vero bene.

Roma, 17 Magg.o 1631.

Di V. S. molto Ill.re

Ser.re Aff.mo
10 Gio. Silvi.

Fuori: All molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

2165*.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Firenze].
Roma, 17 maggio 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 41. — Autografa la sottoscrizione.

.... Servirò di nuovo il S.r Galileo col P. Maestro del Sacro Palazzo, e le consegnerò il proemio et il fine del libro inviatomi, cercando più efficacemente ch'io sappia di ritrarne la licenza desiderata, come efficacemente mi fa comandare il Ser.mo Padrone. Non so già s'io potrò questa sera rispondere alle due lettere ricevute dal medesimo S.r Galileo, perchè, oltre all'occupationi del dispaccio, io travaglio con un poco di fastidio di stomaco; e sarà forsi meglio ch'io le dica poi d'haverlo servito con più comodo, come ricerca il suo merito e la mia osservanza verso il suo valore....

---

[1] Cfr. n.o 2082.

2166*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo.

Arcetri, 18 maggio 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 143. — Autografa.

Amatiss.^{mo} Sig.^{r} Padre,

Per quanto ho potuto intendere, il prete di Monte Ripaldi non ha giuridizione sopra la villa della S.^{ra} Dianora Landi, se non in un campo solo. Intendo bene che su la casa vi è sodata la dote di una cappella della chiesa di S.^{ta} Maria del Fiore, e che per questa causa la sudetta S.^{ra} Dianora si ritrova in piato. V. S. potrà da l'apportatrice di questa, che è donna assai accorta et ha conoscenza quasi in tutto Firenze, intender chi sia quello che agiti la causa [1], già che essa lo conosce, e da esso haver poi informazione del negozio.

Ho anco inteso che il luogo del Mannelli non è ancora allogato, ma che si tratta bene di affittarlo. Questo è un luogo molto bello, e dicono che possiede 10 la miglior aria di questo paese. Non credo che a V. S. mancherà entratura per tentar se potessi riuscir quanto lei et io molto desideriamo; e da questa medesima donna potrà forse haver qualche indirizzo.

Havevo accettato l'aceto per l'oximele, perchè il nostro non mi pareva di quella bontà che havrei desiderato; già che V. S. si è compiaciuta di mandarmi il vino in cambio, io ne la ringrazio, e sto aspettando d'intender s'Ella sarà sodisfatta della nostra manifattura, che sarà quando si servirà altre volte di noi, chè tanto mi vien detto da Suor Luisa et altre mie compagne in bottega, le quali, insieme con S.^{r} Archangiola, la salutano affettuosamente. Et io da Nostro Signore gli prego ogni vera felicità. 20

Di S. Matteo, li 18 Mag.^{o} 1631.

Sua Fig.^{la} Aff.^{ma}
Suor Maria Celeste.

Fuori: Al molto Ill.^{re} et Amatiss.^{mo} Sig.^{r} Padre
Il S.^{r} Galileo Galilei, a
Bellosguardo.

Lett. 2166. 18. *et alte mie* —

[1] Di pugno di GALILEO qui di contro, nel margine, è scritto: « Questo è Mess. Curzio Sportelli »

2167*.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 21 maggio 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 172. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Era ben il dovere che la tardanza di un anno in arrivarli la mia lettera gli apportasse meraviglia, come ha fatt' a me anchora, e malamente si poteva rimediare a quel negotio che li raccomandava, doppo tanto tempo; tuttavia non fu poi di bisogno, poichè credo che chi riferrì quella novella del P. Generale, prendesse un equivoco. Io poi gli scrissi una mia doppo Pasqua [1], nella quale li mandai un essempio de' miei logaritmi; ma dubito che non l' habbi ricevuta, poichè, desiderando risposta non solo intorno a questo, ma anco di quel che li scrivevo in proposito della lettera del S.r Cesare Marsili, non ha detto niente 10 nella sua. Io dunque non manco di procurare che habbi il rimanente della sua lettera, ma l' importanza è che il detto Signore non l' ha anchor distesa, ma l' ha in capo, et hora è oppresso da molti negotii famigliari e liti, che l' impediscono dall' applicarvisi; ma oltre di questo desidera egli prima d' havere il rincontro dell'osservatione fatta in S.ta Maria Novella intorno alla giustificatione della meridiana, che poi s' accenderà a distendere il resto in carta. Perciò la prego a vedere se havesse qualcheduno, come il S.r Mario Guiducci o altri, a proposito per far tale osservatione; chè andandovi spesa, ho datto commissione al P. Lutio che spenda quello che occorrerà, che del tutto sarà rimborsato. E sappi che non potrà detto Signore havere il maggior gusto di questo: perciò 20 vega se può farlo fare, chè anchor io non mancherò di sollicitare detto Signore, perchè la sodisfaccia e li dia gusto. Io poi vado proseguendo nella stampa de' miei logaritmi [2]; et essendo finite le lettioni publiche, ho però anchora de' scolari, che mi tengono non puoco occupato. Fra tanto la prego a conservarmi nella sua buona gratia, che per fine gli desidero da N. S. ogni felicità e li baccio le mani.

È morto un de' nostri frati di mal contagioso, e son quasi andato a pericolo d' invischiarmi anchor io, che mi ero trasferito al Convento di fuori (del

[1] Cfr. n.° 2139.

[2] Cfr. n.° 1970.

quale era il frate) per fare una purga. Tuttavia son sano, per l'Iddio gratia. Il S.r Cesare poi se li ricorda devotissimo servitore, come io parimente.

Di Bologna, alli 21 di Maggio 1631. 30

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo Ser.re

F. Bon.ra Cavalieri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Il Sig.r Gal.eo Gal.ei, p.o Fil.o e Mat.co del Ser. G. D. di T.

Firenze.

2168.

VINCENZIO GALILEI a [GALILEO in Bellosguardo].

[Firenze], 21 maggio 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 253. — Autografa.

Molt' Ill.re Sig.r Padre mio Cariss.o

Ho inteso con mio disgusto il travaglio di V. S., cagionatoli dal flusso emoroidale; e non havendo trovato il medico Ronconi [1], del quale ci serviamo, in casa, sono stato dal Sig.r Mario Maccanti, quale si trova nel letto un poco indisposto, et a lui ho raccontato la sua indisposizione, alla quale egli ha ordinato gli infrascritti remedi. Prima, dice che V. S. si astenga dalle pillole che la dice, perchè l'aloe ha questa proprietà, che applicato esteriormente stagna il sangue, dove preso per bocca ha virtù apritiva e lo provoca. Loda, secondariamente, che V. S. usi l'acqua ferrata, et mi ha insegnato il vero modo di farla, cioè che si pigli l'acciaio o ferro, e si infuochi, e spenga parecchie volte nell'acqua, e questa 10 si butti via, che, in cambio di strignere, apre gagliardamente, e tornisi a infuocar di nuovo l'acciaio e si spenga di nuovo in altra acqua, e questa usi per fermare il flusso. Loda parimente che V. S. pigli avanti pasto un poco di zucchero rosato con rose rosse, et annacqui il vino con acqua borra; et io li mando l'una e l'altra. Li mando ancora un fiaschetto d'acqua del Tettuccio, quale V. S. ha usare per lavar esteriormente le parti offese; e finalmente se 'l sangue non restassi, la si deve fare un servizialino, o schizzo, come lo chiama il medico, con una libra della medesima acqua del Tettuccio, semplice e pura senza altri ingredienti. Hoggi verrò a visitarla, acciochè se l'havesse bisogno di qualcosa altro, non si habbia a affaticare a scrivere. 20

Lett. 2168. 4-5. *un poco indispoto, et* — 5. *la sua indisposione* —

[1] Giovanni Ronconi.

La Sestilia fa reverenza a V. S., et io li bacio con ogni affetto le mani, pregando Nostro Signore che la liberi dal male, e lungamente sana la conservi.

Di casa, li 21 di Maggio 1631.

Di V. S. molto Ill.re Affez.o Fig.lo

Vincenzio Galilei

2169*.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].

[Firenze], 22 maggio 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 43. — Minuta, non autografa.

.... Si aspetterà qualche buona resolutione sopra l'opera del S.r Galileo....

2170**.

GALILEO a BONAVENTURA CAVALIERI in Bologna.

Bellosguardo, 24 maggio 1631.

Arch. Marsigli in Bologna. Busta citata al n.o 1688. — Autografa.

Molto Rev.do P.re e mio Sig.r Col.mo

Ho travagliato, dalla domenica dell'Ulivo in qua, con diverse indisposizioni; ora, Dio grazia, sono in assai buono stato, e con speranza di ridurmi in migliore.

Ieri il Rev.mo P. Fra Luzio mi travagliò col dirmi d'haver avviso, nel vostro monasterio esser morto un Padre di peste, onde io vivo ansioso di sentire dello stato suo, e se il male va continuando, sì come fa qua, ma nel contado solamente, essendo poco e quasi niente nella città: però non manchi di scrivermi. Sto anco con avidità attendendo 10 il rimanente della dottissima scrittura dell'Ill.mo S. Marsilii, havendo più volte letta con grandissimo gusto quella parte di che S. S.ia mi favorì [1]: però siami la P. V. in questo ancora procuratore e sollecitatore.

Lett. 2170. 6. *morto in Padre* —

[1] Cfr. n.o 2125.

Il negozio della publicazione del mio Dialogo non è ancora spedito, ma le lettere ultime di Roma promettono con questo prossimo ordinario la spedizione assoluta, havendo il S. G. D.ca messo le mani in questo maneggio con gran caldezza; sì che presto doverà cominciare a stamparsi.

Altro di nuovo non ho che dirgli, onde finirò con pregarla a far reverenza in mio nome all'Ill.mo S. Marsili et a tutti li altri SS.ri nostri affezionati; et a lei bacio le mani e prego felicità. 20

Da Bell.do, li 24 di Maggio 1631.

Della P. Vostra molto R.da

Aff.mo Ser.re
Galileo Galilei.

Fuori: Al molto Rev.do P.re e mio Sig.r Col.mo
Fra Buon.ra Cavalieri Gesu.to
Bologna.

2171.

NICCOLÒ RICCARDI a CLEMENTE EGIDII in Firenze.

Roma, 24 maggio 1631.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 20), lin. 114-139.

2172*.

FRANCESCO NICCOLINI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 25 maggio 1631

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 19. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re S.r mio Oss.mo

Andai a trovare sino martedì passato il P. Maestro del Sacro Palazzo, e con efficacissime instanze lo pregai, per parte di S. A., della speditione del negotio di V. S., facendo apparire l'Alt.a S. come principale interessato e parte nella publicatione di quest'opera, dedicata al suo Ser.mo nome; e dopo alcuni discorsi, si concluse che darebbe l'ordine a cotesto P. Inquisitore [1] e la forma di quel che dovesse esequire, come haverà visto V. S. che ha di già esequito con la let-

[1] Cfr. n.° 2171.

tera ch'inviai hiersera al Sig.r Balì Cioli con un semplice soprafoglio per la strettezza del tempo e per un'infinità d'occupationi che m' hanno assalito stra-
10 vagantemente da tre settimane in qua. Che sia rappresentato a V. S. per pregarla di scusa se non ho prima risposto alle due lettere sue cortesissime[1], le quali sempre che compariscono in questa casa, rallegrano in infinito ciascun di noi, per la sicurezza in che ci pongono della sua intera salute e della speranza che ci apportano di doverla servire. E li bacio le mani, come fa ancora l'Ambasciatrice.

Di Roma, li 25 Maggio 1625 (*sic*).

Di V. S. molt' Ill.re

Ser.re Aff.mo

Franc.o Niccolini.

2173*.

ASCANIO PICCOLOMINI a [GALILEO in Firenze].

Murlo, 28 maggio 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 254. — Autografa.

Molt' Ill.re Sig.r mio Oss.mo

La memoria delle virtù sue è talmente assicurata in fin nell'animo de'suo'emuli, ch'io, che le professo venerazione e servitù, malamente me ne posso appagare se non quanto ella la riconoscesse in me accompagnata da un vivissimo desiderio de'suoi comandi. Il S.r Tommaso Rinuccini non ha a V. S. dato se non occasion di briga, nè mai l'havrei pretesa per le sue mani, non meritandola la mia richiesta, che non tendeva a fin se non d'una superficial notizia, qual, come V. S. benissimo dice, si richiede in discorso accademico. Ma già che per sua gentilezza me n'ha volsuto honorare sì puntualmente, gnene rendo duplicate grazie, e in
10 riguardo della cosa istessa, et in riguardo del favore ch'io n'ho conseguito della sua lettera.

Con la curiosità che meritan l'opere sue attenderò alla luce il suo Dialogo, che mi si supponeva finito, quando, vedendo la remissione con ch'ella discorre delle sue fatiche, son caduto in suspetto ch'ella di novo l'habbi abbandonato: e benchè sommamente commendi la prudenza con che ne parla, mi ricordo in ogni modo ch'ella hebbe altre volte concetto di far conoscere al mondo che non per mancanza d'osservazione e d'ingegno, ma per humil elezzion d'ubbidienza, abbandonava quell'osservazioni ch'hormai ne' paesi oltramontani son generalmente tenute per dimostrate, il che non poteva seguire senza relevante benefi-

[1] Cfr. n.o 2165, lin. 4.

zio publico. Io so quel che m'auguro a gloria di cotesta patria e del secolo; ma quand'ella persistesse in voler cedere a i tempi, al meno assicuri nell'habilità de' sua amici quel ch'una volta venne desiderato a voce publica, massime havend'ella sempre desiderato più l'applauso dell'intelligenti che della moltitudine. 20

Mi rallegro per ultimo della salute con cui si mantiene tra le publiche calamità; e se a Dio piace di terminarle, m'aspetti una volta alla sua villa, per rinfrescarmi il gusto di quei discorsi con che ella si gode la conversazione di cotesti Signori suoi amici. E tra tanto mi conservi nel grado del più vero servitore ch'ell'habbia.

Murlo, li 28 di Maggio 1631.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo Ser.re 30

A. Ar.vo di Siena.

2174*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo.

Arcetri, 29 maggio 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 144. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Desidero in estremo, col mezzo di V. S., di dar segno di gratitudine e riconoscimento a' tanti oblighi che tengo con Suor Luisa, adesso che mi si porge buona occasione; poi che, ritrovandosi ella in necessità di cercar in presto la somma di ventiquattro scudi fino all'ultimo di Luglio, io vorrei ottener grazia che V. S. gli facessi lei questo servizio, se gli sia possibile, come credo. E se è vero, come so che è verissimo, che V. S. desideri di darmi ogni sodisfazione e gusto, si assicuri che questo sarà de i grandi che possa darmi; et la persona è tale che non dubito che corrisponderà pienamente, più presto avanti che doppo il prescritto termine di due mesi, havendo l'assegnamento sicuro di sua entrata; chè veramente, se fossi altrimenti, io non cercherei di metter V. S. in qualche intrigo, come per l'adietro è seguito con mio grandissimo disgusto. Non replicherò altro, supponendo che sia superfluo lo estendermi in più lunghe preghiere con persona la quale più desidera di farmi benefizio che non desidero io di riceverlo; solo starò aspettando di esser pienamente sodisfatta. 10

In tanto gli dico che ho sentito gusto particolare che sia caduta la elezione dell'Arcivescovo nella persona di Mons. Rinuccini [1], per l'interesse di V. S. e nostro ancora, come a suo tempo discorreremo.

---

[1] GIOVANNI BATTISTA RINUCCINI, Arcivescovo di Fermo, fu nominato dal Granduca FERDINANDO II all'Arcivescovato di Firenze dopo la morte di COSIMO BARDI, seguita il 18 aprile 1631, ma non accettò.

Sto in dubbio se il primo et il secondo oximele, che gli mandai, sia stato
20 di sua sodisfazione, già che non ne ha detto niente: et perchè V. S. non ha per ancora mandato lo aloè e rabarbaro per far le pillole papaline, gli mando due prese delle nostre, delle quali già altre volte ne ha prese, con riserbo di fargliene ogni volta che vorrà.

I cedrati sono bellissimi, et io, insieme con Suor Luisa, procurerò di far anco buoni i morsellctti, acciò che a chi ha donato questi venga volontà di donarne de gl'altri. Ringrazio in tanto V. S. sì di questi come anco de i vasi di cristallo, che mi sono stati gratissimi; e pregandole da Nostro Signore ogni vero bene, me li raccomando insieme con le solite, e particolarmente Suor Archangiola, la quale se ne sta debolmente.

30 Di S. Matteo, li 29 di Mag.° 1631.

Di V. S. molto Ill.re

Figl.a Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre
Il S.r Galileo Galilei, a
Bello Sguardo.

2175*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO [in Firenze].

Roma, 31 maggio 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 256. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Son stato fuori di Roma a Castel Gandolfo; al ritorno mio in Roma ho ritrovata la lettera di V. S. molto Ill.re, insieme con il discorso di Bisenzo [1], quale mi è stato carissimo. Ho bisogno di studiarlo bene, come farò subito che Mons.r Ciampoli, che me l'ha levato di mano a forza, me lo restituirà. In tanto la ringrazio del' honore [2] che mi fa in quella scrittura, che veramente eccede ogni mio merito.

Quanto alla procura [3], è necessario che V. S. la mandi, perchè così ho promesso al Sig.r Arisio; et è bene fare le riceute di questa prima paga autentica,
10 perchè lei si mette *in possessione exigendi*, che non li potrà essere fatta difficoltà da altri successori *pro tempore*. Però me la mandi, di grazia.

---

[1] Cfr. Vol. VI, pag. 627-647.

[2] Cfr. Vol. VI, pag. 627, lin. 28 — pag. 628, lin. 2.

[3] Cfr. n.° 2150.

Mi dispiace sopra modo intendere la sua indisposizione; e credami che Mons.r Ciampoli ne sta con particolare afflizzione d'animo, e vorrebbe che lei fosse qua per poterla servire. Io sto bene, et hora sono sul maneggio di ritrovare la construzzione delle strade lastricate antiche,[1] cosa veramente bella e piena di una mano di galantarie. Quando haverò ridotta la cosa al netto, come spero in breve, gliene darò parte: in tanto li bacio le mani.

Di Roma, il 31 di Maggio 1631.

Di V. S. molto Ill.re

Devotiss. e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo 20

S.r Gal.o D. Bened.o Castelli.

2176.

CLEMENTE EGIDII a NICCOLÒ RICCARDI in Roma.

Firenze, 31 maggio 1631.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, b, 20), lin. 141-155

2177.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Bellosguardo].

Firenze, 2 giugno 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 258. — Autografa.

Sig.r mio,

Vaca la Cancelleria di Fucecchio, che è una delle meglio dello Stato. La negoziatione di essa, come di tutte le altre dello Stato, tocca al S.r Balì Cioli, al quale ho proposto per essa et raccomandato il S.r Vincenzo[2] nostro; et egli vi inclina, et per la parte sua lo preferirà ad ogni altro. Ma la Ser.ma Arciduchessa, alla quale tocca a fare la grazia, ha detto al S.r Balì che egli non si impegni con alcuno, perchè l'A. S. vuol dare la Cancelleria a suo modo; onde pare al S.r Balì necessarissimo che V. S., senza perdimento di tempo, venga domattina a chiederla a S. A., et che sia con lei il S.r Vincenzo: et quando V. S. si facesse raccomandare all'A. S. dal Gran Duca, sarebbe molto meglio. Li pre- 10

Lett. 2177. 6. *la grazia* —

[1] Bibl. Vat. Cod. Barb. lat. 6461, car. 104-105.

[2] A car. 156 e 162 della Filza 2266 del Magistrato dei Nove, nell'Arch. di Stato in Firenze, sono due documenti i quali concernono la vacanza della Cancelleria di Fucecchio; ma in nessuno di essi è fatta menzione di Vincenzio Galilei.

tensori sono molti, et il negozio si ha da spedire per tutta questa settimana al più lungo: il luogo è di molto utile, per quanto si sente. Et le bacio le mani.

Di Fiorenza, 2 Giug.° 1631.

Di V. S.

Aff.mo Ser.re et Parente
Geri Bocchineri.

2178*.

LORENZO USIMBARDI a FERDINANDO II, Granduca di Toscana, [in Firenze].

Firenze, 2 giugno 1631.

Arch. di Stato in Firenze. Segreteria delle Riformagioni. Filza 9ª di Negozi ecc. dell'Auditore Lorenzo Usimbardi, car. 488-489. — Autografa la firma.

Ser.mo Gran Duca,

Gismondo Coccapani per l'inclusa supplica [1] narra di haver trovato un'invenzione e modo di metter Arno in canale et haverne di già trattato con l'A. V., e domanda privilegio, che trapassi ne' suoi descendenti in infinito, con quelle pene e pregiudizii soliti apporsi in simili concessioni, che egli solo e chi harà causa da lui, e non altri, possa per l'avvenire mettere in opera tal sua invenzione, e con l'infrascritte condizioni, cioè:

Che tutti i nuovi lavori e ripari da farsi, tanto nel detto fiume d'Arno quanto ne gl'altri fiumi delli Stati, non si possino fare con detto suo nuovo modo senza saputa prima di V. A. e di consenso dell'esponente; delli quali fiumi tutti, per quanto gli farà 10 bisogno per servizio del canale, habbia a essere principale architetto, con facultà di poter sostituire chi egli giudicherà atto a tal opera.

Che gli sia data commodità et aiuto per levar la pianta et il livello d'Arno, da cominciare da Firenze sino a Signa, avanti metta in opera la sua invenzione, che per ciò gli converrà tenere quattro o 5 huomini, una cavalcatura e dua navicelli, con quelle spese che occorrerranno; e di più li sia assegnato un tanto il giorno, secondo parrà a V. A., per dover assistere con la propria persona a tal operatione, acciò venga fatta secondo il suo disegno; e che poi per mettere in opera detta sua invenzione la spesa sarà la medesima che si suol fare ogn'anno per i necessarii ripari, e che fra due anni si comminicierà vederne l'effetto.

20 Che quando il suo nuovo modo sarà stato conosciuto da poter riuscire e di utile, all'hora gli sia assegnato, per sè e suoi eredi e descendenti della sua famiglia in perpetuo, una provisione e ricognizione, conforme che a V. A. parrà che meriti il benefizio che si riceverà da detta sua invenzione; mediante la quale dice si faranno acquisti tali, che di essi si caveranno non solo le spese dell'accomodamento del canale da Firenze a Signa, e poi da Signa a Pisa, ma ancora della ricognizione che all'A. V. parrà di assegnarli.

Che si contenta revelare il modo della sua invenzione solo al Sig.r Galileo Galilei, che di già, come dice, gl'è stato assegnato da V. A. per revisore di tale impresa; il quale mi

[1] Cfr. n.° 2130. Cfr. pure n.° 2136.

riferisce, non poter risolutamente asserir cosa alcuna per non haver ancora visto l'invenzione, ma crede forse possa riuscire, per conoscere il Coccapani da molto tempo in qua per huomo di qualche ingegno e sentimento e da potergli prestar orecchie.

Si trova alle Riformagioni che l'anno 1458 fu pensiero anche dell'excelsa Republica Fiorentina di mettere Arno in canale, e che, fatto diligente esamine sopra tal opera con prudentissimi e peritissimi architettori e maestri d'acque, trovò che gl'era possibile ordinare tal canale, che le scafe et altre barche grosse, e forsi galere, si sariano potute condurre sino nella città di Firenze; e perciò, per dar principio e perfezione a tanta gloriosa et utile impresa, del mese d'Agosto del detto anno 1458 creorno un magistrato di sei cittadini abili a tutti gl'uffizii, periti et intendenti, chiamati gl'Uffiziali del canale, et ogni due anni se ne dovessi far nuova elezione, con autorità amplissima di fare intorno a ciò quanto bisognava; che poi, del mese di 7mbre seguente, considerato che la spesa che occorreva fare in simile opera era più utile al popolo Fiorentino impiegarla in fortificar Livorno e suo porto, far torre, risarcir fortezze, rocche e muraglie di alcune città e terre dello Stato, rassettar la foce d'Arno e far un fosso da Pisa a Livorno, ordinorno che i detti Offiziali, trallasciando detta impresa del canale, attendessero a simili restaurationi e fortificationi, sì come fecero.

Si crede che in Guardaroba di V. A. sia un disegno dell'ingegniere Antonio da S. Gallo, rappresentante il modo di mettere Arno in canale da Livorno alle Chiane e dalle Chiane al Tevere, non exequito; se non che dalla felice memoria del Gran Duca Ferdinando se ne fece far la prova, per veder forse se riusciva.

Quando all'esponente riuscissi tal impresa di metter Arno in canale, fiume dificilissimo, tortuoso, pieno d'isole e con le rive adentate, con la spesa et utile che asserisce, sarebbe degno non solo di quanto domanda, ma di maggior grazia ancora. Tutta via, se così all'A. V. paresse, si potrebbe per hora non concederli cosa alcuna, per non entrare in spese di opere dubbiose, se prima non revela detto suo nuovo modo al Galilei, quale poi attesti a V. A. che sia impresa utile e da riuscire, mediante la quale ne potrà poi comandare la sua volontà. E li fo humilissima riverenza.

Di casa, li 2 Giugno 1631.

Di V. A. S.

Humilissimo Servo
Lorenzo Usim.do

Di mano di ANDREA CIOLI:

Per l'invenzione e modo di mettere Arno in canale, proposto dal supplicante, S. A. li concede privilegio per sè e sua descendenti in infinito, che egli solo e detti descendenti e chi harà causa da loro, e non altri, possino usare e mettere in opera la detta sua invenzione, così in Arno come in altri fiumi, mentre sia cosa nuova, sotto pena, a chi contravenisse, di cento scudi e dell'arbitrio del Magistrato per ogni transgressione, da applicarsi second'il solito di simil pene; volendo S. A. che per l'esecuzione di levar la pianta e livello d'Arno gli sia dato ogni aiuto e somministrato quello sarà necessario dal Proveditore della Parte, quale ne tenga particular conto, chè S. A. ordinerà il rimborso e sopra di chi si deva posar la spesa, mentre il Galileo, palesata l'invenzione, l'approvi o non habbi che dire in contrario: e riuscendo l'invenzione come si propone, il supplicante può

esser certo che sarà riconosciuto con i sua descendenti d'onorato stipendio, come sempre
70 sono stati soliti d'esser riconosciuti i virtuosi et operatori a servizio publico universale e
di S. A. da' suo' Ser.mi predecessori; e se fra du' anni non sarà messo in esecuzione e non
aparirà praticabile e riuscibile, s' habbi il privilegio per non concesso.

And.a Cioli. 16 Lug.o 1631.

E di mano di FERDINANDO II:

Fer.

2179*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo.

Arcetri, 4 giugno 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 146. — Autografa.

Molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre,

Da Suor Luisa mi vien imposto ch' io deva per sua parte render a V. S. quelle grazie ch' io posso maggiori per il comodo e servizio [1] che ha da lei ricevuto con tanta prontezza e cortesia. Ma io, che per far questo mi conosco al tutto inhabile, me la passerò con silenzio, persuadendomi che a V. S. sarà di maggior gusto il sapere che io mi conosco e me le confesso obligata per una quasi infinita moltitudine di benefizii ottenuti da lei, e che tutto il mio desiderio è rivolto e tende solo a non essergliene ingrata, se bene veramente altro indizio di gratitudine non posso darle che di buona volontà. È ben vero che
10 questa ultima grazia fattami, secondo il mio parere, supera le preterite, già che V. S. con questa mi dà segno di esser così pronta a beneficiarmi, che non solo per me stessa, ma anco per quelle persone alle quali io sono affezzionata et obligata, si dimostra liberale et amorevole; onde io la ricevo per grazia dupplicata, et alla mia Suor Luisa usurpo quell'obligazione che per ciò con V. S. potessi pretendere.

I morselletti, sì come sono riusciti de i più belli ch' io habbia mai fatti, così credo che saranno anco de i migliori; e non vorrei che V. S. gli distribuissi tutti, ma che ancor lei ne gustassi: sono n.o 8.

Sì come ella sa, Suor Archangiola si va purgando; et il medico giudica ne-
20 cessario il darle l'acqua del Tettuccio, ma in poca quantità, per esser ella assai debole e fiacca: et perchè questo medicamento ricerca bonissimo reggimento di vita, et io mi ritrovo molto scarsa di danari, havrei caro che V. S. mi mandassi un paio di polli, per poterli far buoni brodi anco il venerdì et sabato. Suor Chiara ancora se ne sta in letto malata; sì che con questo e con le faccende

[1] Cfr. n.o 2174.

della bottega io ho dato bando all'ozio, anzi mi troverei soverchiamente aggravata, se Suor Luisa non volessi, per sua grazia, esser partecipe di tutte le mie fatiche. Saluto V. S. per sua parte e di Suor Archangiola, e prego Dio benedetto che la conservi lungamente per suo e nostro benefizio.

Di S. Matteo, li 4 di Giug.° 1631.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.ma Fig.la 80

Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re et Amatiss.mo S.r Padro Il Sig.r Galileo Galilei, a Bellosguardo.

2180*.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Firenze].

Roma, 8 giugno 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I. T. II, car. 45. — Autografa la sottoscrizione.

.... Desideravo di sentire se il S.r Galileo è restato in qualche parte contento di quel che il Padre Maestro haveva ordinato a cotesto Padre Inquisitore [1], perchè io vorrei che egli havesse gusto e rimanesse satisfatto....

2181*.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 10 giugno 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car 174. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Ricevei l'altra settimana una sua gratissima [2], nella quale mi significava il dubbio che havea della persona mia per la morte di quel frate nostro. Hora gli dico ch'io son sanissimo, per l'Iddio gratia, come anco la città; in contrasegno di che ci hano restituito il convento, che ci haveano occupato per li offittiali del lazaretto. Piaccia al Signore che si aprano li passi, acciò la possi venire a vedere. Fra tanto godo estremamente che il negotio de' suoi Dialogi sia ridotto a buon termine, e vivo con questi Signori desiderosissimo di vederli.

[1] Cfr. nn.i 2171, 2172.

[2] Cfr. n.° 2170.

Quanto al S.r Cesare Marsili, già per un'altra mia[1] gli scrissi qualmente
10 esso Signore stava occupatissimo in negotii domestici e liti; e non havendo anchor disteso l'altra parte della lettera[2], ma havendola solo in mente, non poteva metterla giù, anco che volesse. Ma quello che anco lo trattiene è che vorria vedere il rincontro dell'osservatione fatta a S. Maria Novella, che poi s'accenderà a perfettionarla, e io subito gliela farò havere. Perciò veda se havesse qualchedunо a proposito per far tale osservatione; chè la spesa che vi anderà, do ordine al P. Lutio che voglia favorirmi di farla, che del tutto sarà rimborsato. Perciò veda, se può, di dar questo gusto al detto Signore et a me anchora, chè anchor io m'adoperarò per lei, perchè resti gustata.

Il libro che 'l S.r Cesare li promesse[3], non s'è mandato, perchè quelli della
20 posta non voglion prendere ad assicurarlo: perciò sta serbato per lei sino che si aprano i passi. Io poi attendo alla stampa de' miei logaritmi[4], se ben questo mio stampatore va assai lento, chè a finire, credo, ci anderà tutto quest'anno. E con questo faccio fine e li baccio le mani, ricordandomeli devotissimo servitore, come anco il S.r Cesare Marsili.

Di Bologna, alli 10 Giugno 1631.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ob.mo e Dev.mo Ser.re
F. Bon.ra Cavalieri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Gal.eo Gal.ei
30 Firenze.

2182*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo.

Arcetri, 10 giugno 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 148. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Fu qui domenica mattina Vincentio, il quale mi disse esser venuto per veder il luogo de i Perini, se ben mi ricordo, il quale è in vendita, e, per quanto intendo, il comperatore c'haverà ogni vantaggio, sì come dal medesimo Vincentio potrà V. S. esser informata. Io, perchè sento che è qui vicino a noi e perchè desidero la sodisfazione di V. S. (che so quanto desidera di esserne a presso) insieme con quella di Vincentio e nostra ancora, vengo a pregarla che non si

[1] Cfr. n.° 2167.
[2] Cfr. n.° 2125.
[3] Cfr. n.° 2124.
[4] Cfr. n.° 1970.

lasci scappar questa occasione delle mani, che Dio sa quando gli se ne porgerà una simile, già che si vede che quelli che posseggono luoghi in questi contorni non se ne vogliono privare altro che per estrema necessità, sì come adesso interviene a questi et al Mannelli, il quale mi è parso d'intendere che sia già allogato. Se V. S. si risolve di venir a veder quest'altro, potrà con questa occasione esser qui da noi. In tanto gli dico che io sto bene, ma non già S.r Archangiola, la quale finalmente è ridotta a starsene del continuo in letto. Il suo male non è di gran considerazione, ma credo bene che s'ella non si fossi procurata, havrebbe havuto qualche gravissima malattia. Hebbi le galline per lei, e ne ringrazio V. S. infinitamente. Prego Nostro Signore che la conservi, e me li raccomando con tutto l'affetto, insieme con le solite.

Di S. Matteo, li 10 Giug.o 1631.

Di V. S. molto Ill.re

Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre
Il S.r Galileo Galilei, a
Bellosguardo.

2183*.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].
Firenze, 13 giugno 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 47. — Minuta, non autografa.

.... Il S.re Galileo è restato sodisfattissimo [1] della buona terminazione del suo negozio....

2184*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO [in Firenze].
Roma, 14 giugno 1631.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXX, n.o 20. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.ron Col.mo

Ho riceuta ieri la lettera di V. S. molto Ill.re insieme con quella di Don Modesto [2], al quale V. S. mi farà grazia dire che vederò con ogni modo possibile

[1] Cfr. n.o 2180.
[2] Cfr. n.o 2158.

di consolarlo, e che non li rispondo per non offendere il P.re Abbate, con pregiudicio di D. Modesto. Nel resto io non mi ricordo i particolari delle altre mie: so bene che in generale ci doveva essere la mia devozione verso V. S. e il desiderio che tiene Mons.r Ciampoli nostro di servirla e di vedere le cose sue, e credo che ci fusse non so che intorno le cose di Bisenzo; ma poco importavano.

Saprà poi V. S. come, di ordine di N. S., io vado a servire l'Em.mo Sig.r Card.le 10 Legato Antonio Barberino [1], e partirò venerdì prossimo; e se scriverà a Urbino, mi sarà favore. Il Sig.r Cardinale mi conduce con intenzione di studiare qualche cosa, e se lo farà, ci ho gran fede, perchè è ingegno più che ordinario; e me lo creda, perchè lo dico senza adulazione. Di quello seguirà, glie ne darò parte; e li bacio le mani.

Se li pare bene, inchinando il mio nome alli Ser.mi Padroni, darli conto della mia andata e della mia continova devozione in ogni loco, mi farà grazia singolarissima; e di novo li fo riverenza.

Di Roma, il 14 di Giugno 1631.

Di V. S. molto Ill.re Oblig.mo e Devotiss.o Ser.re e Disc.lo

20 S.r Galileo. Don Benedetto Castelli

2185*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 20 giugno 1631.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXX, n.o 21. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.ron Col.mo

Hoggi ricevo la lettera di V. S. molto Ill.re, e questa notte a sette hore parto per Urbino, come li scrissi per l'altra mia [2].

Quanto al debito che V. S. ha meco, mi vergogno a rispondere, perchè io sono il debitore, e non la potrò mai pagare. È necessario che lei mandi la procura [3]; e tutto il semestre che sarà maturato alla Madonna di Settembre prossimo venturo, sarà interamente suo, essendomi valso delli 30 scudi della Madonna di Marzo passato per la spedizione delle bolle di Pisa e di Brescia, cioè di questa ultima di Brescia, con alcuni pochi altri di mio, de' quali non glie ne do debito. 10 Quanto poi a' quell'altra di Brescia sopra la Teologale, il Sig. Lorenzo [4], vero canonico, non ha hauto ancora un minimo servizio dal P. Teologo della Ser.ma Repubblica, anzi si è mostrato contrario: però io non intendo che lei mi rimborsi

[1] Antonio di Carlo Barberini.
[2] Cfr. n.o 2184.
[3] Cfr. n.o 2150.
[4] Lorenzo Rechiedei.

il speso per quello sin che non sarà terminata quella lite e riscossi i pagamenti, e all'ora, se io haverò bisogno, potrà sodisfare ancora a quel conticino delle spese fatte per il Sig.r Vincenzo, suo nepote [1]; anzi intendo di havere questo credito con esso lui, e non con V. S.

Mi rallegro poi che si stampino i Dialoghi, e che non s'habbia a perdere questo tesoro. Ho mille facendole per la mia partenza, e però finisco, facendoli riverenza.

Di Roma, il 20 di Giugno 1631.

Di V. S. molto Ill.re Oblig.mo e Devotiss. Ser.re e Dis.lo

Don Benedetto Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re e P.ron mio Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. S.
Firenze.

2186.

GIOVANFRANCESCO BUONAMICI a [GALILEO in Bellosguardo].

Firenze, 28 giugno 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 176. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Tra le particolarità che andai già notando per servire a V. S. circa il flusso et reflusso del mare, una di molta sostanza ne contiene un capitolo dell'Historia di Gonzalo d'Oviedo [2], testimone oculato di essa. Il capitolo tutto è qui aggiunto [3]; nè prima l'ho potuto dare a V. S., per non haver se non 4 dì sono ricevuta una cassa, che mi rimase in Pisa l'anno passato, nella quale veniva. L'esquisitezza dell'ingegno et profondo intendimento di V. S. saprà, credo io, meglio esplicarsi della difficoltà, che non ha forse fatto l'autore. Se V. S. non havesse osservato questa differenza da oceano a oceano, o, per dir meglio, da costa a costa, si compiaccia vedere et considerar il mappamondo, et dilucidarne agli studiosi la cagione di una tanta varietà, che accrescerà vaghezza alli suoi Dialoghi. Et a questo soggiungo un altro punto: che il canale che chiamano di Bahama, nell'Indie Occidentali, situato dalla parte di tramontana dell'isola Cuba, non distante nella sua bocca ponentale dal tropico, et che si va sempre piegando verso

[1] Cfr. nn.i 1896, 1897, 1898, 1901.

[2] *La hystoria natural y general de las Indias, yslas y tierra firme del mar oceano*, escripta por el Capitan GONÇALO HERNANDES DE OVIEDO Y VALDES, ecc. Salamanca, Juan de Junta, 1547.

[3] La copia di questo capitolo non è presentemente allegata alla lettera.

tramontana et è cammino al ritorno delle navi che dall' Indie vengono in Spagna, ha del continuo così gran corrente da ponente verso grecolevante, che etiam con vento contrario, cioè con levante, le navi n'escono fuori venendo di ponente et entrandovi con vento di levante per camminar verso ponente, non possono nè anco imboccarlo; onde è che l'andare et il tornare si fa per diverso cammino, 20 come V. S. potrà vedere sopra le carte. Prego V. S. di gradire in questo poco il molto desiderio che ho tenuto di servirla; et se trà' miei scritti et libri ritroverò altro a proposito, ne farò parte a V. S., alla quale bacio di tutto cuore le mani.

Di Fir.ze, li 28 di Giugno 1631.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo Serv.re

Gio. Fran.o Buonamici.

2187.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 1° luglio 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 178. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Se bene ho scritto a V. S. Ecc.ma sollicitandola per l'osservatione in S. Maria Novella [1], al che ella ha risposto esser cosa difficilissima, non è però che 'l S.r Cesare et io non habbiamo dato fede alle sue parole, che in somma v' entri gran difficoltà; e tanto più ci confermiamo, quanto da alcune osservationi, che habbiamo fatto intorno al solstitio estivo, habbiamo visto come non è sì facile il mettere in essecutione quello che s' intende. Vedessimo di trovar la nuova meridiana, e veramente era differente dalla vecchia; ma perchè variava troppo in spatio di 70 over 80 anni, cioè circa g. 5, perciò credo che di ciò ne sia stata 10 causa l' imperfettione dell' istrumenti adoperati, che veramente non erano molto giusti: e adoperando una staggia longhissima per descriver un pezzo di circonferenza, per trovar la meridiana con l' umbre eguali antemeridiane e pomeridiane, non si poteva haversi quella essattamente. Perciò nè 'l S.r Cesare nè io facciamo molto conto di queste osservationi, fatte da noi più tosto per invitare et animare alcuni giovani studiosi di queste professioni all' osservationi, e per disponerci a farle altre volte con essattezza. Per ciò dice il S.r Cesare che non determina anchora cosa alcuna.

Habbiamo poi con tale occasione avertito, esser fatto il solstitio tra 'l mezodì del 21 e 22, circa la meza notte alquanto inanzi, come mostra il calcolo di

Lett 2187. 18. *tale occasio* —

[1] Cfr. n.° 2181.

Ticone e dello Rodulfino, che svaria dal Prutenico circa 10 hore doppo. Similmente 20
habbiamo visto, essersi sminuita la obliquità dell'ecclittica dal tempo del P. Maestro Ignatio Danti sino adesso; e di più ci ha fatti meravigliare, che aspettando noi che il circolo solare s'accommodasse e s'adeguasse al circolo marmoreo, nel transitare per la linea marmorea (della quale credo ch' habbi havuto il dissegno), come facea nel tempo sudetto, l' habbiamo visto passare molto ingrandito, cioè quasi un minuto e mezo, cosa che ci ha veramente fatti stupire, crescendo tanto quanto in circa suol crescere dall'apogeo al perigeo, e ritrovandosi in altezza di g. 69, 30' in circa, libera dalle refrattioni, segno veramente di un gran diminuimento della distanza fra 'l sole e noi. Tuttavia V. S. Ecc.ma potrà sapere meglio di me d'onde possa esser ciò accaduto. So bene che, essendosi diminuita l'obliquità, il sole deve esser più basso nel verticale, e in conseguenza far nel pavimento elissi più grande di all' hora; ma che l'ingrandimento dovesse esser tanto, dall'incremento delli elissi de' seguenti giorni, alla medesima hora osservato, che era piccolissimo in rispetto di quel primo svario, par che si argomenti di no. Tuttavia penso che questa altezza verticale del sole sminuita ci habbi havuto che fare assai. Ma ciò basti intorno alle nostre deboli osservationi. 30

Quanto poi alla sanità, noi stiamo benissimo, e hieri si disfece affatto il lazaretto. Così Iddio ci conceda che si aprino i passi, acciò possi vederla e goderla; alla quale per fine mi ricordo devotissimo servitore con il S.r Cesare, quali desideriamo d' intendere come la passi circa li suoi Dialogi, tanto da noi bramati. 40

Di Bol.a, il p.o Luglio 1631.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Ob.mo Ser.re
F. Bon.ra Cav.ri

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Gal.eo Gal.ei
Fiorenza.

2188*.

GALILEO a [CESARE MARSILI in Bologna].

Bellosguardo, 5 luglio 1631.

Arch. Marsigli in Bologna. Busta citata al n.° 1688. — Autografa.

Ill.mo Sig.re e Pad.n Col.mo

Per il servizio desiderato di V. S. Ill.ma [1] mi era venuto in pensiero che fusse necessario far segnare accuratamente una linea meri-

Lett. 2188. 2-3. *in pensiero che* —

[1] Cfr. nn.i 2167, 2181, 2187.

diana in terra apiè del quadrato o dell'armilla che sono nella facciata di S.ta Maria Novella: ma perchè quivi il pavimento è inegualissimo, mi è venuto in mente di segnarla in casa il S. Mario Guiducci, nostro Academico Linceo, che sta su la medesima piazza, e prossimo a i detti strumenti; sì che, stando uno in casa e l'altro appresso il quadrato o l'armilla, si possino significare il momento dell'arrivo del
10 sole al meridiano: e penso che non sarebbe se non bene, che ella ne toccasse un motto al detto S. Guiducci. Ma in ogni maniera io non resterò di servirla in questo modo, o se in altro migliore sovvenisse a V. S. Ill.ma

Si va proseguendo la stampa de' miei Dialogi, ma un poco lentamente, rispetto che il libraio ne fa tirare gran numero, cioè mille, che portano seco gran tempo. Ma l'opera, quanto alla carta et al carattere, riesce assai bene. Sin ora ne sono stampati 6 fogli, e saranno in tutto in torno a 50 o poco più. Mi farà grazia di salutare il P. Fra Buonaventura, al quale non scrivo perchè ho scarsità di tempo
20 et anco di particolari da dirgli: solo è ben che sappia, che occorrendogli scrivere al P. D. Benedetto Castelli, invii le lettere a Urbino, dove il detto Padre sta servendo l'Emin.mo S. Card. Legato [1].

Bacio con ogni debita reverenza le mani a V. S. Ill.ma, supplicandola de' suo' comandi e pregandogli da Dio intera felicità.

Da Bell.do, li 5 di Luglio 1631.

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo et Obblig.mo Ser.re
Galileo Galilei.

2189.

GALILEO a [CASSIANO DAL POZZO in Roma].
Firenze, 7 luglio 1631.

Arch. Savoia-Aosta in Torino. Carteggio di Cassiano dal Pozzo, Vol. VI. — Autografa.

Ill.mo Sig.re, Sig.r Pad.n Col.mo

Per mano del S. Agnolo Galli ho ricevuta l'Epistola di Erico Puteano [2], della quale rendo grazie a V. S. Ill.ma, poichè insieme con

(1) Cfr. nn.i 2184, 2185.

(2) Eryci Puteani *De longitudinum diorthosi, a Michaele Florentio Langreno, Mathematico Regio, anno* ∞.*IↃC.XXVIII Bruxellae inventa, ad Saxonem a Finia V. N. Regi Catholico in Cons.: Status et Arcano a secretis, Epistola.* Senza note di stampa; la lettera però porta la data: «Lovanii, in Arce, IV. Kal. Maii ∞.IↃC.XXXI».

quella mi viene una testimonianza della memoria che tiene della persona mia, che tanto vive avida della sua grazia. Io vorrei spesso haver di queste confirmazioni con l'essere onorato di qualche suo comando, di che istantemente la supplico.

Da questa Epistola non si raccoglie qual sia il mezzo del quale il matematico Langren [1] si servì per graduar la longitudine, il che volentieri intenderei, almeno in generale, per vedere se forse avesse 10 incontrato quel medesimo che tengo io, e che già 16 anni sono cominciai a trattare con la Spagna e che adesso è per riassumersi, essendo restato in silenzio per 10 anni o più: però se V. S. Ill.ma ne ha sentore alcuno, la supplico a farmene parte. La supplico insieme, con occasione, a far umilissima reverenza in mio nome all'Emin.mo Card.le Barberino [2], nostro Signore; et a V. S. Ill.ma con reverente affetto bacio le mani e prego intera felicità.

Da Firenze, li 7 Luglio 1631.

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo et Obblig.mo Ser.re
Galileo Galilei. 20

2190*.

CESARE MARSILI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 8 luglio 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 180. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r P.ron mio Oss.mo

Ho comunicato con quanti mi sono fatti contro, i quali gustono delle materie e non sono abili metter alcun intopo, la deliberatione di Roma di concederli pur al fine licenza, doppo esser stata tanto dibattuta in Roma, di publicare li suoi Dialogi della cagione del flusso et riflusso del mare, per pensiero di lei cagionato da i motti della terra, e anche al S.r Cottunio [1] medesimo, qual, senza che il publico gli habbia dato questo titolo, si professa eminente di filosofia in cotesto studio, il quale hora stampa *De terre stabilitate*, col quale alcuni mesi sono conferii le difficultà che ella haveva in publicarli. Si è molto adolorato, per quanto mi ha parso, in vedere che, contro il decreto, come egli dicie, 10 della Congregatione dell'Indice, V. S. habbi spuntato il poterne, ancorchè come

Lett. 2190. 6. *al S.r Cottumio* —

[1] Michele Fiorenzo van Langren.
[2] Francesco Barberini.
[1] Giovanni Cottunio.

per favola e senza determinatione veruna, filosoficamente porgere occasione di credere quello che è contro alla verità cattolica, alla quale nè la filosofia o astronomia può veridicamente contradire, essendo imposibile che la verità di una cosa non sia una sola, non pensando che la mobilità del sole scansi il decreto, come io gli ho detto et è stato confirmato da cannonisti e teologici. L'ho con questa occasione pregato che si compiacia farmi vedere quella parte del suo libro stampato che tratta questo particolare, con promessa di volerlo a mio otio questa estate con la penna in mano considerarlo; il qual me l'ha promesso
20 cortesemente, ancor che il libro non sia per esser finito di stampare prima che a novo Studio. Se V. S. Ecc.ma ha gusto vederlo, le ne mandarò coppia.

Quanto al modo di rincontrare la meridiana[1], per hora non trovo il men dispendioso e facile; il quale ancorchè fosse usato dal Cavaliero Butrigari[2] per ricolocare il foro del gnomone di S. Petronio, vi trovò, se mal non m'aviso, alcuna difficultà, la quale intenderò, da chi vi fu presente, al ritorno che farò da Nonantola, ove hora m'accingo d'andarvi per alcuni miei interessi, quali mi tolgono quasi affatto il campo di potere attendere ad alcuna sorte di speculatione. Alcune nove operatione fatte intorno al gnomone di S. Petronio per haver l'altezza del foro, la sua inclinatione, il livello del piano, per potere con più
30 saldezza essaminare le due osservatione fatte da me, con non esquisita esatezza forse, et dal S.r Mangini[3], mi hano reso chiaro delle difficultà che ella mi faceva nella prima sua intorno al detto rincontro col mezzo de' duoi instromenti, armilla et quadrante. Scriverò anche al S.r Guiduzzi[4], con il qual ancora, se così li piacerà, occorendo vederlo, potrà conferirli quanto li ho scritto.

Con occasione della venuta del cavalerizzo della mia Accademia de' Torbidi, che si parte dimane a cotesta volta, havrà il libro che li scrissi, con alcune ottave[5], alle quale vano fatti alcuni meglioramenti, poichè non sono state fuor che nel secondo carretto: nella quarta ottava, che comincia *O sia*, inclino dire *O pur*; et in vezze del secondo *O sia*, scrivere *O ver*. La fretta e 'l non tediarla
40 mi fa farli cordialissima riverenza, et le baccio le mani.

Di Bologna, il dì 8 Luglio 1631.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Facio rifare un altro globo meliorato, e le manderò poi fato il disegno. Ma il Padre Bonaventura tratiene il maestro per altri.

Aff.mo Se.r Ob.o
Cesare Marsili.

S.r Galileo Galilei. Firenza.

13. *alla quale nella filosofia* —

[1] Cfr. n.o 2188.
[2] Ercole Bottrigari
[3] Carlo Antonio Manzini.
[4] Mario Guiducci.
[5] Cfr. nn.i 2140; 2181, lin. 19-20.

2191.

FRANCESCO NICCOLINI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 12 luglio 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 260. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Se bene io ho differito il risponder alla lettera di V. S., non ho per questo lasciato di servirla col Padre Maestro del Sacro Palazzo; ma le sue grandi occupattioni, et l'andar anco forse un poco di male gambe nel negotio di V. S., è causa che non mi sia riuscito sin hora come desideravo et procuravo. Tuttavia, havendomi detto asseverantemente che della prossima settimana mi darà il proemio et il fine del libro aggiustato, io non mancherò d'inviarlo subito a V. S.; alla quale intanto bacio le mani.

Di Roma, 12 Lug.° 1631.

Di V. S. molto Ill.e Aff.mo Ser.r 10

Fran.co Niccolini.

2192.

FRANCESCO NICCOLINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 19 luglio 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 262. — Autografa.

Molto Ill.re S.r mio Oss.mo

Doppo una infinità di diligenze, finalmente s'è ottenuta la correttione del proemio[1] dell'opera insigne di V. S., come vedrà dal pieghetto qui alligato, indrizzato al P. Inquisitore, che le invio col sigillo volante, come m'è stato consegnato. Veramente che il P. Maestro del S. Palazzo merita d'esser compatito, perchè appunto in questi giorni, ne' quali veniva sollecitato et inquietato da me, ha patito de' disgusti assai grandi e delle mortificationi a proposito d'alcun'altre opere pubblicatesi poco fa, come deve haver hauti de' travagli anche in altri tempi; et in questa v'è venuto tirato, come si suol dire, per i capelli, solo per la reverenza che porta al nome Ser.mo di S. A. nostro S.re et alla sua Ser.ma Casa. 10

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, b, 20), lin. 157-224.

Io mi rallegro con V. S. della terminatione di questo negotio, come della quiete che ne verrà in consequenza a lei medesima ancora. E mentre le testifico la mia particolare osservanza et il mio ardentissimo desiderio di servirla, la prego della continuatione de' suoi comandamenti, e le bacio le mani.

Di Roma, 19 di Luglio 1631.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo Ser.re

S.r Galileo Galilei. Firenze.

Fran.co Niccolini.

2193.

NICCOLÒ RICCARDI a CLEMENTE EGIDII in Firenze.

Roma, 19 luglio 1631.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, b, 20), lin. 229-237. Nei Mss. Gal. della Bibl. Nazionale di Firenze, P. I, T. II, car. 49, si ha copia di questa lettera, di mano di GALILEO, in capo alla quale si legge, sempre di pugno di GALILEO: Copia, e fuori: Copia dell'ordine dato dal Rev.mo P. Maestro del S. Pal. Cfr. n.° 2192, lin. 4.

2194.

GALILEO a FERDINANDO II, Granduca di Toscana, [in Firenze].

[Bellosguardo, 22 luglio 1631].

Cfr. Vol. VI, pag. 651-653.

2195.

CASSIANO DAL POZZO a [GALILEO in Firenze].

Roma, 30 luglio 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 264. — Autografa.

Molt' Ill.re Sig.r mio Col.mo

Ancor ch' io non scriva, non è per questo ch' io non habbi continuamente a cuore gl' amici e padroni, i quali molto più vorrei servire che importunare scrivendo senz'occasione. Questa è la vera e real causa del mio silentio.

Pigliai a inviar al Sig.r Agnolo Galli la lettera stampatasi dal Puteano [1], sapendo che non poteva esserli discara, per incontrarsi il discorso d'essa con quello che tant'anni prima V. S. mi disse in questa città. Procurerò, col mezo dell' Em.mo S.r Card.l di Bagno [2] e d'un partiale dello stesso Puteano, che sta

[1] Cfr. n.° 2189.

[2] GIOVAN FRANCESCO dei Conti GUIDI DI BAGNO.

nella sua Corte, di penetrare qualche particolarità di questa inventione del Langreno, e a suo tempo gli manderò quello che n'harò ricavato. V. S. mi conservi intanto la sua gratia, e come sa che gli vivo servitore di cuore e ammiratore del valor e merito suo segnalato, così mi favorisca, la prego, di suoi comandi. Al S.r Card.[1] mio Signore ho rapresentato l'affettuoso ossequio da lei impostomi, e per sua parte la saluto e gli rinuovo le fattegli da S. Em.za offerte di impiego dell'opera sua, dov'il servitio e gusto suo ne porti l'occasione. Il S.re la contenti e prosperi.

Di Roma, a' 30 Lug.o 1631.

Di V. S. molto Ill.re

Ser.r Dev.mo
Cassiano dal Pozzo.

2196*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo.

Arcetri, luglio 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 150. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Suor Luisa ha, per sua buona sorte, riscossa la sua entrata prima che non pensava, e subito viene a dar sodisfazione a V. S. delli scudi 24 che gli deve(1). Confessa bene di non volere nè poter sodisfarla quanto all'obligo che per ciò haverà perpetuo con lei, non le bastando l'animo di arrivar a contraccambiar la sua prontezza et amorevolezza altro che con la moneta di un buono e cordiale affetto in verso di V. S. e di noi ancora; e questo lo va manifestando giornalmente con gl'effetti in tutte le mie occorrenze, con maniera tale che più non potria fare se mi fosse madre. Ella ha aggiunto nel panierino queste paste, acciò V. S. le goda per suo amore.

Suor Archangiola se ne sta in letto, con poca febbre veramente, ma con gran debolezza e molti dolori; e se non m'inganno, credo che ci sarà da fare assai avanti ch'ella ritorni in sanità, se pur vi tornerà. Il medico, quando ultimamente la visitò, ordinò fra l'altre cose alcune untioni allo stomaco con olio da stomaco del G. D. e olio di noci moscade. Dell'uno e dell'altro ne siamo a carestia, e per ciò havrei caro che V. S. me ne provvedessi un poco.

Rimando due fiaschi voti; et veramente che se, in questa scesa che ho havuta, non fossi stato il vino bianco di V. S., l'havrei fatta male, perchè sono vivuta di pappe e zuppe, quali non mi hanno nociuto per esser fatte in vino così buono.

(1) Cfr. nn.i 2174, 2179.

20 Havrò caro d'intender se sortirà la compra del luogo che V. S. venne a vedere, perchè io grandemente lo desidero, e mi parrebbe cosa molto ben fatta e utile per la lor casa. Non occorrendomi altro di presente, saluto caramente V. S. insieme con le solite, e prego Dio benedetto che la feliciti sempre.

Di S. Matteo, li di (*sic*) Lug.° 1631.

Di V. S.

Fig.la Aff.ma
Suor M. Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei, a
Bellosguardo.

2197*.

FRANCESCO NICCOLINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 10 agosto 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 266. — Autografa.

Molt' Ill.re S.r mio Oss.°

Ricevei la settimana passata una lettera di V. S., piena di ammiratione e di travaglio della poca inclinatione che qui si mostrava verso la sua dottissima opera, e non le risposi, perchè presupposi che fusse inviata prima di ricever il proemio accomodato e l'ultimatione del negotio con la lettera per il P. Inquisitore[1]. Ma perchè questa settimana, che mi pareva di doverne sentir la ricevuta, non m'è comparso avviso alcuno di suo, dubitando che il pieghetto possa esser capitato male, ho voluto di nuovo dirlene queste poche parole, perchè possa, non l'havendo ricevuto, farne far diligenza alla posta et avvisare perchè si possa 10 procurarne duplicato. Favorisca d'un motto per mia quiete, mentre non resto di ricordarle la mia affettuosissima osservanza verso il suo merito grande, et le bacio le mani.

Di Roma, X Ag.° 1631.

Di V. S. molto Ill.re

Il pieghetto, dov'era la speditione del P. Maestro del Sacro Palazzo, dicono questi miei che l'inclusero nel dispaccio del S.r Balì Cioli, com'io havevo ordinato.

Aff.mo Ser.r
Franc.° Niccolini.

20 S.r Galileo Galilei. Fir.e

[1] Cfr. n.° 2192.

2198.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo

Arcetri, 12 agosto 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII car. 152. — Autografa.

Molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre,

Perchè pur vorrei haver grazia che V. S. si avvicinassi a noi, vo continuamente procurando d'intendere quando qui all'intorno ci sia qualche luogo che si deva affittare; et hora di fresco sento esserci la villa del Sig.r Esaù Martellini, la quale è al Piano di Giullari, e confina con noi. Ho voluto avvisarglielo, acciò V. S. possa informarsi se per sorte fossi a suo gusto, il che havrei molto caro, sperando che con questa comodità non starei tanto senza saper qualcosa di lei, come di presente mi avviene, cosa che veramente io tollero malvolentieri; ma connumerando e ricevendo questo, insieme con qualche altro poco di disgusto, in vece di quelle mortificazioni ch'io per [...] negligenza tralascio, mi vo accomodando il meg[...] posso a quanto piace a Dio: oltre che mi persua[...] a V. S. non manchino intrighi e fastidii d'altro rilie[...] sono i miei, e con questo m'acquieto. 10

Suor Archangiola, che ta[...] mi ha dato da pensare, per grazia di Dio sta alquanto meglio, e se bene assai debole e fiacca si ritrova, comincia a sollevarsi; e perchè havrebbe gusto di mangiare qualche pesciuolo marinato, prega V. S. che gliene faccia provisione di qualcuno per questi prossimi giorni magri. In tanto V. S. procuri di mantenersi sana a questi gran caldi, e di grazia mi scriva un verso. La saluto affettuosamente per parte delle solite, e prego Nostro Signore che le conceda la Sua santa grazia. 20

Di S. Matteo, li 12 di Agosto 1631.

Di V. S. molto Ill.re

Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei, a
Bellosguardo.

2199*.

GALILEO ad [ELIA DIODATI in Parigi].

[Bellosguardo], 16 agosto 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. VI, car. 88t. Copia di mano di VINCENZIO VIVIANI. In capo a questo frammento si legge, di mano dello stesso VIVIANI: « G. G. 16 Agosto 1631 ».

Ho, dopo molte difficoltà, ottenuto di stampare i miei Dialoghi, ancorchè la materia che tratto, e la maniera con che la porto, meritasse ch' io fussi pregato di pubblicargli da que' medesimi che ànno fatte le difficoltà, come, in leggendogli a suo tempo, V. S. stessa comprenderà. È vero che non ho potuto nel titolo del libro ottenere di nominare il flusso e reflusso del mare, ancorchè questo sia l'argomento principale che tratto nell'opera; ma ben mi vien conceduto ch' io proponga li due sistemi massimi Tolemaico e Copernicano, con dire che amendue gli esamino, producendo per l'una e per l'altra 10 parte quel tutto che si può dire, lasciandone poi il giudizio in pendente [1]. Ne è sin ora stampata la terza parte, e spero che in tre mesi si finirà il rimanente. Credo che, se si fusse intitolato il libro del flusso e reflusso, sarebbe stato con più utile dello stampatore. Ma doppo qualche tempo si spargerà la voce, per relazione di quei primi che l'averanno letto; e intanto V. S. ne sarà stata da me avvisata etc.

2200*.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 23 agosto 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 268. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

L'assenza del nostro Padre Don Benedetto da questa Corte [2] mi fa restar privo delle novelle di V. S., che è una delle mie più principali consolationi. Mosso però da questo particolar desiderio, vengo di presente a farle reverenza,

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, b, 20), lin. 124-130. [2] Cfr. n.° 2184.

sperando con questo mezzo di incitarla ad honorarmi con le sue pregiatissime lettere. La devotione che si deve alle sue virtù eminentissime dovrà trovare scusa appresso di lei, mentre ardisce d'incomodarla con lo scrivere. So quanto io mi possa promettere della sua humanità, e però sperando questo favore, non resto intanto di salutarla a nome di tutta la conversatione; et io le bacio reverentemente le mani. 10

Di Roma, il dì 23 Ag.to 1631.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Desidero qualche avviso della sanità e dello studio di V. S. Ecc.ma, di cui non so che alcuno viva più reverentemente innamorato di me. Che fa il S.r Peri[1], tanto celebratomi da lei, che mi destò nel cuore un vivissimo desiderio di conoscerlo e servirlo? Sopra tutto mi rallegro che nelle pubbliche disavventure V. S. Ecc.ma habbia saputo così bene trionfar della peste, come trionferà dell'invidia e viverà col nome sempre gloriosissimo. Mons.re il March.se Pallavicino, il S.r Ab.te Conti, il S.r Giorgio, mia continua invidiabil conversatione, salutano V. S. Ecc.ma, come anco il nostro S.r Antonio Grimani (?). 20

Dev.mo Ser.re

S.r Galilei. Fir.e Gio. Ciampoli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

Firenze. 30

2201*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo.

Arcetri, 27 agosto 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 154. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Ci lamentiamo del tempo, invidioso del gusto che noi, insieme con V. S., in questo giorno havremmo potuto prendere con ritrovarci in compagnia. Ma, se piacerà a Dio, spero che potrà seguir presto un'altra volta; et in tanto godo

[1] Dino Peri.

con la speranza di dover haverla continuamente qua vicina, sì come per l'imbasciata fattami dalla Piera comprendo: e la prego a prosseguire l'impresa, acciò riesca il nostro disegno[1], chè, come V. S. vorrà, credo che si supererà ogni difficultà.

Stasera compartirò la buona provvisione mandata da lei con le amiche, ma
10 della ricotta non ne prometto a troppe. La ringrazio per parte di tutte, e di cuore me le raccomando.

Di S. Matteo, li 27 di Agosto 1631.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei, a
Bellosguardo.

2202.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Bellosguardo.
Arcetri, 30 agosto 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 155. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Se la misura o indizio dell'amore che si porta ad una persona è la confidenza che in lei si dimostra, V. S. non dovrà star in dubbio se io l'amo di tutto cuore, come è in verità; poi che tanta confidenza e sicurtà piglio con lei, che qualche volta temo che non ecceda il termine della modestia o reverenza filiale, e tanto più sapendo ch'ella da molti fastidii e spese si trova aggravata. Nondimeno la certezza che ho, che V. S. sovviene tanto volentieri alle mie necessità quanto a quelle di qualsivogl'altra persona, anzi alle sue proprie, mi somministra ardire di pregarla che si compiaccia di alleggerirmi di un pensiero che molto
10 m'inquieta, mediante un debito che tengo di cinque scudi per la malattia di Suor Archangiola, essendomi convenuto in questi 4 mesi spender alla larga, in comparazione di quello che comportava la povertà del nostro stato; et hora, che mi trovo all'estremo et in necessità di sodisfare a chi devo, mi raccomando a chi so che può e vuole aiutarmi. Et anco desidero un fiasco del suo vino bianco, per farl[o] acciaiato per Suor Archangiola, alla quale credo che più gioverà la fede che ha in questo rimedio, che il rimedio istesso.

Lett. 2201. 10. *troppe: ra lingrazio per —*

[1] Cfr. n.° 2198.

Scrivo con tanta scarsezza di tempo che non posso dirle altro, se non che vorrei che questi 6 calicioni fossino di suo gusto. E me le raccomando.

Di S. Matteo, li 30 Agosto 1631.

Sua Fig.la Aff.ma 20
Suor M. Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re et Amatiss.mo S.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei, a
Bello Sguardo.

2203.

FRANCESCO STELLUTI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 30 agosto 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 270. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Oss.mo

Dopo che scrissi a V. S. d'Acquasparta l'anno passato di questi tempi [1], dandole l'infelice nuova della perdita del nostro Sig.r Principe, non le ho più scritto, perchè non potevo darle nuova alcuna delle cose della nostra Accademia, che dormono tuttavia; et io sin hora son stato sempre occupatissimo ne' negotii della Sig.ra Duchessa [2], la quale non si è mai aggiustata circa gl' interessi dell'eredità col Sig.r Duca suo cognato [3], e del continuo siamo su gl' inventarii o stima de' mobili et altre robbe e stabili ch' erano del Sig.r Principe b. m.: e della stampa del libro Messicano [4] non si è fatto altro, nè si farà finchè non pervengono in mano della Sig.ra Duchessa denari dell'eredità, che hormai doverà 10 presto seguire qualche aggiustamento.

Circa poi le cose dell'Accademia, non prima della settimana passata ho potuto parlarne con l'Emin.mo Sig.r Card.le Barberino [5], il quale è di senso che si faccia il novello principe, ma però vorrebbe uno nato Principe; e perchè in Roma non ci è soggetto a proposito, mi ordinò che ne scrivessi costì et a Napoli, acciò vedano le SS.rie loro se v'è tal soggetto e lo riferiscano. Qui v'era il Sig.r Marchese Palavicino [6], ma s'è già messo in prelatura, e il principe vorrebb'essere secolare; onde potrà pensarci ancora V. S. e dire il suo senso. Ne scrissi la passata ancora al Sig.r Guiducci, il quale mi diede buone nuove di V. S., e che già stampava il suo libro, che n' hebbi gusto particolare; et intesi 20

[1] Cfr. n.° 2012.
[2] ISABELLA SALVIATI vedova di FEDERICO CESI.
[3] GIOVANNI CESI.
[4] Cfr. n.° 584.
[5] FRANCESCO BARBERINI.
[6] SFORZA PALLAVICINO.

parimente che il Sig.r Adimari stampava il suo Pindaro[1] a Pisa, che essendo già accettato fra' nostri, sarà bene che esca il suo libro col titolo di Linceo, che lo farò sapere al Sig.r Card.le Barberino, e si farà quanto S. Em.za comanderà. Intanto V. S. si habbia buona cura e si conservi, difendendosi da cotesti mali contagiosi, che intendo vadano cessando, e mi comandi se son buono a servirla in cosa alcuna; e resto con augurarle il nostro anniversario felicissimo, e le bacio di cuore le mani.

Di Roma, li 30 di Agosto 1631.

Di V. S. molto Ill.re

Ser.re Aff.mo e Vero
30 Franc.o Stelluti.

2204*.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC a GIO. GIACOMO BOUCHARD in Roma.
Boisgency, 5 settembre 1631.

Bibl. della Scuola di Medicina in Montpellier. Vol. *H*, 271, car. 210. — Autografa.

.... J'ay apprins de certains gentilhommes Florentins, qui passèrent icy la semaine passée, que le livre du Galilée du flux et reflux est soubs la presse, qu'il y en avoit un tiers d'imprimé lors de leur despart, et que le libraire se promettoit de l'avoir achevé à la Toussains. Ils m'en dirent tout plein de jolies particularitez, qu'ils en avoient veües aux feuilles ja imprimées. Cela sera bon à voir en son temps. Il est par dialogues et disputes pour et contra, sans rien resouldre de la mobilité de la terre et autres problèmes, et n'est qu'en italien....

2205*.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Firenze.
Bologna, 9 settembre 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 182. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

L'occupatione intorno alla mia stampa[2], l'essere stato un puoco a diporto fuori, et il non haver urgente necessità di scriverli di qualche particolare, mi ha fatto usare tanto silentio, che forsi li ha potuto generare qualche dubbio della persona mia. Hora li dico ch'io mi ritrovo con sanità, per l'Iddio gratia;

Lett. 2205. 5. *persona mio* —

[1] *Ode di Pindaro, antichissimo poeta e principe de' greci lirici, cioè Olimpie, Pithie et Nemee, Istmie.* Tradotte in parafrasi et in rima toscana da Alessandro Adimari e dichiarate dal medesimo ecc. All'Eminentiss. e Reverendiss. Sig. il Sig. Card. Francesco Barberini, nipote di N. S. Papa Urbano VIII. In Pisa, nella stamperia di Francesco Tanagli. M.DC.XXXI.

[2] Cfr. n.o 1970.

il Sig.r Cesare parimente sta bene e si ricorda della promessa della sua sfera Copernicana[1], ma, per esser fuori e per la negligenza dell'artefice, non può con quella prestezza che vorrebbe sodisfare al suo debito con esso lei. Osservaremo poi in S. Petronio questo prossimo equinottio, e del tutto darò parte a V. S. Ecc.ma

Non mancherò poi di dirli come, con l'occasione di pescare intorno alli triangoli sferici, ho ritrovato la misura della superficie, non vista anchora da me appresso alcuno auttore; tuttavia potrebbe essere che ella, come più versata di me, l'havesse vista, e mi farà gratia dirmene il suo parere. Trovo dunque che la superficie di qualsivoglia triangolo sferico alla superficie della sua sfera ha l'istessa proportione che ha la metà dell'eccesso della somma delli tre angoli sopra duoi retti alli medesimi duoi retti; del che li manderò la demostratione, quando la vorrà vedere.

Sto con desiderio aspettando il fine della stampa de' suoi Dialogi, non meno, anzi più, che del mio libro; et insieme vengono aspettati, come opera di singolar dottrina, da tutti questi suoi partiali. Feci alli giorni passati al S.r Dottor Achillini[2] quell'argomento dello scagliar delle pietre etc., e li parve di non haver sentito il più forte contro il moto della terra e ne sta aspettando la solutione, quale io li dissi che la vederebbe ne' suoi Dialogi. Quanto al Dottor Cottunio[3], che ha toccato qualche cosa contro il moto della terra, non li dirò altro, se non ch'egli è semplice filosofo Peripatetico; ma presto vederà parimente l'opera sua, che la stampa il medesimo che stampa la mia. La prego a darmi qualche nuova di sè e de' suoi Dialogi, e con questo me li ricordo al solito devotissimo servitore, come fa parimente il Sig.r Cesare Marsili.

Di Bologna, alli 9 Settembre 1631.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Ob.mo Ser.re
F. Bon.ra Cav.ri

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Gal.eo Gal.ei
Firenze.

2206*.

PAOLO GIORDANO ORSINI a GALILEO in Firenze.

Posillipo, 9 settembre 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 203. — Autografa la firma.

Ill. Sig.re

Ricordandomi haver V. S. mostrato desiderio di haver un libro del Padre Scheiner[1] per quando si poteva havere, ho commesso al Vecchi, mio Auditore

[1] Cfr. n.° 2190, lin. 43-44.
[2] Claudio Achillini.
[3] Cfr. n.° 2190.
[1] Cfr. n.° 876.

a Roma, che le ne mandi uno per mia parte per il procaccio; in che gradirà il mio continuato desiderio d'impiegarmi in cose di suo gusto. E Dio la conservi e prosperi.

Da Posilipo, a' 9 di 7mbre 1631.

Aff.mo di V. S.
Paolo Giord.o Orsino.

S.r Galileo Galilei.

10 *Fuori:* All' Ill. Sig.re
Il Sig.r Galileo Galilei.

con un libro dentro scatola coperta
di tela incerata.
Firenze.

2207*.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC a PIETRO DUPUY in Parigi.

Boisgency, 13 settembre 1631.

Bibl. Nazionale in Parigi. Mss. Peiresc, Vol. 717, car. 119. — Autografa.

Monsieur,

Je suis interrompu encores cette foys, lorsque je pensois vous escrire, par l'arrivée ceans de trois gentilshommes Florentins, venus sur un navire du Grand Duc à Tollon, où ils ont faict un peu de quarantaine. Ils partirent de Ligourne deux jours aprez que M.r de Guise y estoit arrivé, et desja il estoit allé voir Son Altesse à Florence, qui le vint rencontrer à my chemin et luy avoit preparé une reception fort honorable. L'un d'eux a nom Galilei [1], et le Sieur Galileo Galilei n'a pas de maison dont il face plus d'estat que de la sienne. Il m'en a desja dict des nouvelles, que vous ne serez pas marry d'apprendre nomplus que M.r Deodati. C'est qu'enfin on luy a donné permission à Rome 10 d'imprimer son livre du flux et reflux de la mer, soubs certaines declarations et protestations mises en teste du libvre par l'autheur, qui l'a composé en forme de dialogue, où il introduit des personnes qui parlent pro et contra du mouvement de la terre, sans en rien determiner. Car c'est sur cela qu'il fonde tout son flux et reflux. Il y en avoit desja un tiers d'imprimé à Florance il y a plus d'un moys, et le libraire asseure qu'il aura achevé dans la Toussains. On m'en promet des premiers exemplaires, dont je ne manqueray pas de vous faire part....

---

[1] Roberto Galilei.

2208**.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Bellosguardo].

S. Maria a Campoli, 24 settembre 1631.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 28. — Autografa.

Molto Ill. et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

Giulio mio cugino, apportatore della presente, viene a V. S. non tanto per agiustare il conto de' danari che da lei ricevette in presto Matteo mio fratello[1], che sia in Cielo, quanto per dedicarseli per servitore humilissimo e pregarla che l'honori con qualche suo comandamento; sì come anchora io suplicho con tutto l'affetto V. S. a riceverlo nella sua protezione, come ha fatto tutta questa casa, assicurandola che in lui e in me non è minore il desiderio di servirla di quello che sia l'oblígho, se bene le poche forze son causa che sempre s'acresce al debito. Con che facendoli humilissima reverenza, gli pregho da Dio cumulata felicità.

Da Santa M.a a Campoli, 24 7mbre 1631. 10

Di V. S. molto Ill. et Ecc.ma Devotiss.mo e Oblig.mo Se.re

Alessandro Ninci.

2209.

BENEDETTO CASTELLI a [GALILEO in Firenze].

Pesaro, 26 settembre 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 272-273. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron mio Col.mo

Io ho in Roma le due bolle delle pensioni di V. S. molto Ill.re, cioè quella della pensione sopra il Canonicato di Pisa[2] e quella sopra la Mansionaria di Brescia; e son sicuro che il Sig.r Gio. Battista Arisio haverà in pronto la rata di Settembre, e la pagarà ad ogni richiesta di V. S. senza difficoltà a chi lei ordinarà per procura. Però dia gli ordini oportuni in Roma.

Quanto al stato mio che desidera sapere insieme con cotesti Signori miei Padroni[3], li dico che mi ritrovo qui nel palazzo incantato, sotto quel lago dove si dava già così bel tempo il Berni con la sua compagnia; e qui parimente sono una gran mano di Franchi Paladini, che tutti si danno bel tempo, chi in un 10

[1] Cfr. n.o 2127.
[2] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXXIII, *b*).
[3] Cfr. n.o 2164.

modo e chi in un altro: chi balla, chi salta, chi sona, chi gioca, chi si dà spasso con dame, chi con cavalli, chi con comedie, e ogn'uno si trattiene senza pensiero in quel che più li piace. Ma perchè a me piacque sempre quel trattenimento di quell'huomo da bene che faceva la sua vita in letto, fuggendo la fatica con star fermo, longo e disteso, senza far mai niente, e sopra gli altri spassi si prendeva quello di numerare i correnti e considerare chi era dritto, chi storto, chi con buchi e chi con chiodi; però questo medesimo spasso ancor io ho trovato estremamente singolare: e così essendomi applicato ai numeri algebratici, ho di già risoluti più d'un centinaio di quesiti con mio grandissimo gusto; e
20 questo ho fatto senza numeri cossici e senza posizione di radici, come si fa nell'algebra, e li prometto che ancora non ho ritrovato maggior gusto nei studii: e sappia che la strada che io tengo è facilissima, e tale che resta intelligibile da ogn'uno che habbia ogni poco di principio di aritmetica comune. È vero che i quesiti che io ho risoluti sin hora, sono tutti di quelli che nell'algebra si risolvono per simplice equatione; tuttavia quello che io ho di già fatto mi pare che mi possa dar gran lume a cose maggiori e più difficili, ma al sicuro è una gran preparatione per il resto. Se V. S. verrà a Roma, come è desiderata da tutti e in particolare dal nostro Mons.r Ciampoli, vedrà che non ho speso malamente il tempo, e ne haverà gusto.

30 Nel resto, mentre la Corte si è trattenuta in Urbino, fui pregato da una mano di gentilhuomini di garbo e litterati di spiegarli i principii della geometria, come feci con mia particolare consolazione, perchè m'incontrai in ingegni non dozzinali, ma in particolare in quattro di quelli buoni, con i quali spesso si fece honoratissima ricordanza del gran merito di V. S.: e mi creda che sono restati stupefatti, e tanto più quanto che prima erano aversissimi al nome di lei et alle cose sue, delle quali o non sapevano niente affatto, o le havevano apprese storpiate bene; ma hora sono acconci in altro modo, e intendo che studiano alla gagliarda. Nel resto sto benissimo e di gambe e di orina, e ne darà la nova di questa continovata sanità al Sig.r Aggionti. Prendo tabacco a tutta passata, e
40 non mi piglio fastidio di cosa alcuna.

Quanto alla *Rosa Orsina* [1], ne viddi già in Roma qualche cosetta, ma mi parve, come veramente è, tanto puzzolente, che non ne voglio veder più; e pur troppo restai stomaccato della bestialità e della rabbia avvelenata dell'autore, degno di essere corretto con altro che con inchiostro. Crederei che fosse bene che qualche amico di V. S. mandasse al Padre Generale de' Gesuiti una lettera in stampa, come quella del Sig.r M. Guiducci [2], nella quale si essortasse il detto Padre a non permettere che eschino fuori simili sciaguratagini, una delle quali sola è atta a infamare il nome di tutti quei RR.di Credami però, che havendo

[1] Cfr. n.° 876.

[2] Cfr. n.° 1471.

io parlato in Roma con diversi che hanno fiutata questa Rosa, tutti ne restano stomacatissimi; e in particolare un giorno si fece un longo e giusto discorso 50 sopra quello che è posto nel principio dell'opera, dove si vede una profondissima superbia dell'autore nel spazzare spropositatissimamente la familiarità e fratellanza che teneva con Principi etc.: stante la quale gonfiatissima ambitione non è da far meraviglia se così arrabbiatamente, fuori di ogni ragione, si è rivoltato contro V. S., dalla quale forsi pretendeva erezzioni di tempii e di altari e incensi. Ma lasciamolo pure nella sua lordidezza e puzza, e lei non se ne dia pensiero.

Io starò con desiderio attendendo i Dialoghi di V. S., e fo conto di non vedere mai più altro libro che il breviario e questi Dialoghi, e cercare di vivere più che si può senza offesa di Dio nè del prossimo, e venendo il tempo della 60 morte riceverla allegramente, come fine d'ogni miseria. Scrivo a Roma per questo ordinario al Sig.r Lorenzo Richiadeo, che faccia delle bolle [1] di V. S. quello che lei li comandarà: però se le vole in Firenze, potrà scrivere al detto, che le mandarà. E con questo li fo humile riverenza insieme con tutti cotesti Signori a uno per uno, e a tutti prego dal Cielo ogni bene e salute.

Di Pesaro, il 26 di 7mbre 1631.

Di V. S. molto Ill.re

Devotiss.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Benedetto Castelli.

2210.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 27 settembre 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 186. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Tarda mi capita la lettera di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma di 13, come fanno sempre le felicità, non havendo in questo genere cosa più desiderata. In fatti siamo stati in un terribile conflitto; et se le moschettate non ci hanno colto, non è che non fossero frequentissime e mortali. Gloria a Dio.

L' Ecc.mo Proc.r Venier [2] è ritornato dalla sua legatione [3] colmo d' honore, et ha letto nella lettera di V. S. con dimostratione di estraordinario piacere le sue salutationi; e m'accorgo accrescere di gratia appresso S. E., perchè vede

Lett. 2209. 49. *hanno fiutata* —

[1] Cfr. n.° 2185, lin. 8.
[2] Sebastiano Venier.
[3] Cfr. n.° 2064.

quanto io sia devoto e costante servitore di V. S. Scrivendoli, come mostra de-
10 siderio, le testificationi delle qualità del S.r Mathematico di Pisa [1], di cui io mi trovo già inamorato per fama, faranno grand'effetto.

Aspetto con estrema impacientia il fine della stampa de' Dialoghi per poterli havere. Mi pare che quel Giesuita tedesco [2] sia un buon giudicio e meriti somma comendatione, perchè sendo proprietà loro farsi nome col dir male, egli non poteva nella professione attacarsi a sogetto più cospicuo nè più alto, et che potesse far haver vita al suo nome, chè anco l'esser nominato maledico è haver fama. Ma al saldo. Io ho memoria destintissima che quando V. S. hebbe fabricato qui il primo occhiale, una delle cose che osservò fu le macchie del sole, et saprei dire il luoco di punto ove ella coll'occhiale, su una carta biava, le mostrò al
20 Padre di gloriosa memoria [3]; e mi raccordo delli discorsi che si facevano, prima se fosse inganno dell'occhiale, se vapori del mezo, e poi, replicate l'esperienze, si conchiudeva il fatto apparir tale, e doversi filosofarvi sopra: che puoi ella partì. La memoria di ciò m'è fresca come se fosse hieri. Ma che bestie si trovano! La verità vince. Dio la conservi, come di cuore Lo prego, et a V. S. molto Ill.re bacio con ogni affetto le mani. *Nostris responde litteris et amoribus. Vale.*

Ven.a, 27 7mbre 1631.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ser.re Cordialiss.o

S.r Galileo Galilei. F. **Fulgentio.**

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.tre et Eccell.mo Sig.r P.rone Col.mo
30 Il Sig.r Galileo Galilei. in
Fiorenza.

2211.

CESARE MARSILI a [GALILEO in Firenze].

Bologna, 11 ottobre 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 188. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re mio,

Vedi quanto V. S. Ecc.ma scrive del libro intitolato *Rosa* [4]. Io dubito che non intervenghi a quel Padre come a quel' imperatore, che volendo afogare altri in una gran salla, piena di folie del medesimo fiore, egli vi lasciò o la vita o la moglie. Viviamo e vedremo.

[1] Niccolò Aggiunti.
[2] Cristoforo Scheiner.
[3] Paolo Sarpi.
[4] Cfr. n.o 876.

Desideravo aspetare occasione di potere havere licenzia dal S. Cutunio di comunichar lo stampato del di lui libro [1], che subito chiesto mi mandò; ma non è stato posibile prima che ussischi in publicho, che serà prestissimo. Sono in sostanza quatro foglii, in provando che la terra è semplice, non gran magnete, chè non ne potressimo sostener parte alcuna in mano che dalla gran molle terreste non fosse attrata, e chè la magnete che abiamo non potrebbe, a parangone della terra, havere pur una minima forza di tirare il ferro. Concore col Cabeo [2] al libro 4, cap. 21, e che in somma se la terra si dovesse movere, bisognaria havesse un perpetuo motore, qual ha la sfera del fuocho. Loda però talmente l'argumento a favore del Copernicho *de immenso spatio quod primum mobile suo motu pertransit*, che egli non vi sa dare altra risposta che dire che *habbet vires, sed in hoc elucet summa prepotentis Dei excelentia*; onde la immobilità della terra serrà un miracolo della nostra Fede, nel che siemo d'acordo. È vero però che quelo argumento non so quanto vaglia.

Circa l'osservatione di S.° Petronio, non posso dirli d'haverne profitato, altro che l'havermi aperto campo di specular modi per superare le malagevolezze che portano le cose materiali in grande per la essatezza dell'osservationi. Se si potesse credere alli testimonii di vista di 20 anni sonno, direi a V. S. Ecc.ma che la masima declinatione è diminuita, e che la distanza dalla terra al sole si sia accurtata, se le refrationi non inganasero o la cimma et pavimento del gnomone non si fossero mossi, il che non ci pare credibile. La quale distanza neli absedi però con avidità aspeto da' sui Dialogi sapere se, mediante l'oservatione delli eclissi et ocultatione de' Pianetti Medicei, si venghi in notitia che abia la medesima comensuratione con le distanze, pur nelli absidi, del sole a Giove, le quali, in forma di Tolomeo, si direbero le distanze dalla terra al centro del'epiciclo col semidiametro del medesimo; chè in tal casso concluderiasi contro il Purbachio [3] la egualità delli epicicli de' 3 superiori con la sfera del sole, hovero la mobilità terestre Copernichana, che inferiria per necesità la fluidità de' cielli.

Ma tornando dove mi partì, che direbbe mentre non pratichase che non potessi ancor esser accertato del livello del pavimento? Il coribato, il livello ordinario, et altri instrumenti di questi idrografi pratichi, non acordano, convenendo, per certificare l'operacioni, valermi del'aqua stagnante, quando avrò comodità di poterlo fare. L'alteza similmente, ancorchè io habbi adoprato righe di legno, annodate con cardini e lamine di ferro, spaghi et corde bolitte in colle fortisime, apesse dalla cimma del fuoro o pertugio a perpendicolo di tutta la altezza per tanto tempo che in quel sitto ferme si sechasero, non ho ancor potuto avere pontualmente, per tirare poi circoli dal centro del perpendicolo al

Lett. 2211. 28. *in nota che* — 30-31. *epiciclo* —

[1] Cfr. nn.i 2190, 2205.
[2] Cfr. n.° 1972.
[3] [illegible] PEURBACH.

ragio ante et post meridiano verso il solstitio estivo, poichè verso li equinotii l'ombre crescano o calano ogni hora un minuto di declinatione (e mi stupischo del Padre Clavio, che nella sua Gnomonica[1], per trovare la meridiana, non avertì questo punto; onde si vede che la groseza di quel volume non uscise in questo dala schiera comune delli inumerabili scritori di tal dotrina); per tirar, dicho, detti circholi, mi converà adoprare un pinno di tanta lungheza che possi servire di rafetto o conpasso per tal bisogno. Il tremolare del raggio et la indi-
50 stincione del'ombra non è picolo punto; e pure stimo meglio simili instrumenti grandi che picioli: e converami ancor fare rifare il pavimento in alconi luoghi. Le mie occupationi nelle cure domestiche mi vietano al presente lo aplicarve l'animo; quindi ancor è che io non posso seguitare la prencipiata diceria, che li mandai[2], come per altre ragioni non ho ancor hautto fortuna di poterli mandare il disegno del globo, come vorei, materialmente megliorato. Le facio, per non tediarla più, riverentia.

Di Bologna, adì 11 di Otobre 1631,

Aff.mo Se.r Vero
Cesare Marsili L.

2212**.

GISMONDO COCCAPANI a GALILEO [in Bellosguardo].
Firenze, 16 ottobre 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal. *Contemporanei*, Vol. IX, car. 13. — Copia di mano dello stesso GISMONDO COCCAPANI, il quale in capo ad essa scrisse: « Copia di una lettera scritta al S.r Galileo Galilei adì 16 di 8bre 1631 ».

Ecc.mo Sig.r mio,

Fo sapere a V. S. Ecc.ma come il S.r Proveditore della Parte no si risolve per ancora di darmi quelli aiuti che mi bisogniano per levare la pianta e livello di Arno, per potere fare il modello per mostrar sensibilmente la verità della mia prima inventione, sino a che non è dichiarato e' dubbi che à, insieme con i SSig.ri di Consulta, sopra la scrittura di V. S. data al S.r Auditore Raffaello Ostaccoli[3]. Perciò pregho V. S. Ecc.ma a compiacersi di favorire questo negotio di dichiararli, acciò sia conosciuto la verità del suo parere, nel quale consiste l'approvatione e fine di questo negotio. E il principale dubbio adunque che ci
10 ànno, per quanto ò potuto sapere dal detto S.r Proveditore, è nel 4° punto principalissimo, in particolare sopra quelle parole della potenza dei romani inpera-

43. *ante et posto meridiano* —

(1) *Gnomonices libri octo, in quibus non solum horologiorum solarium, sed aliarum quoque rerum, quae ex gnomonis umbra cognosci possunt, descriptiones geometrice demonstrantur.* Auctore CHRISTOPHORO CLAVIO Bambergensi, Societatis Iesu. Romae, apud Franciscum Zanettum, MDLXXXI.

(2) Cfr. n.° 2125.

(3) Cfr. n.° 2104.

tori, quale cominciando così: *Resta il 4° punto, per mio parere principalissimo* etc.[1] Del che non ànno tali dubbi li altri che ànno letto la scrittura di V. S., poi che è giudicato da tutti che V. S. abbia voluto dire, drento alla brevità del tempo di 2 anni, conceduti all'autore, sia inpossibile, sicome è, mostrar l'operatione di tutta l'inventione dell'accomodamento, dicendo per ciò che *dentro al termine di 2 anni aver dato saggio della riuscita della sua inventione, altrimenti il privilegio s'intenda annullato, è veramente spatio troppo breve*, e seguitando: *perchè a pena* etc.[2]; perchè avendo in 2 anni a fare con ogni diligenza la pianta tutta e tutto il livello di Arno, e insieme in detto tempo fare il giuditio di tutte le spese e dei danni e delli aquisti e poi sperimentare la riuscita dell'inventione sopra una parte del fiume, che sarà cominciando sopra la pescaia di Rovezzano sin sotto quella della Porta al Prato, la non crede che tutta questa fattura si possa spedire in manco di 5 o 6 anni, quanti anni adunque ci vorranno nel viaggio di 60 miglia: tanto più che li anni di questo negotio sono di 3 mesi l'uno, come lei lo dimostra in quelle parole quando dice: *Le quali 2 operationi vengano rese dificultose e prolisse dal non potere esser esercitate fuor che in alcuni mesi dell'anno, e quelli anco incerti di rispetto ai caldi*[3]; che perciò, a voler fare bene tutte queste operationi drento a sì breve tempo, ci vorrebbe la potenza, come lei dice, delli antichi signori di regni amplissimi, chè poi lei non ci penserebbe punto di mettersi all'inpresa e ne spererebbe felice esito; altrimenti, non avendola, l'operatione resterebbe inperfetta, chè perciò avendosi a esporre a moltissimi assalti del fiume facendo ripari inperfetti, li arreca qualche spavento. E aciò che i rivali non abino, con il ritardamento di questo negotio, a scemar all'autore il tempo concedutoli per il privilegio, se bene, come si dice, che chi non può agere non li corre il tempo, con tutto ciò in questo ritardamento possono nuocere sempre, perchè, come si dice per proverbio, chi non fa la festa il dì che l'è non la fa poi. Che per fine racomandandomi a V. S. Ecc.ma, le fo la dovuta reverenza.

Di casa, li 16 di 8bre 1631.

2213.

BENEDETTO CASTELLI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 18 ottobre 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 190 — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.ron Col.mo

Sono ritornato in Roma sano e salvo, per grazia di Dio, dove ho ritrovato che V. S. non ha scritto al Sig.r Lorenzo Richadei per le bolle delle sue pen-

(1) Cfr. Vol. VI, pag. 652, lin. 33.
(2) Cfr. Vol. VI, pag. 653, lin. 9-11.
(3) Cfr. Vol. VI, pag. 654, lin. 14-16.

sioni: però le mando io con questo ordinario per via del banco de' Sig.ri Martelli, acciò siano più sicure. Mi farà favore avisarmi della riceuta. Non ho ancora visto il Sig.r Arisio[1], quale so che pagarà prontissimamente V. S., se non ha pagato; ma bisogna che lei mandi procura a qualcheduno che riceva il pagamento e ne faccia scrittura autentica, acciò lei si metta *in possesso essigendi*, che servirà per ogni difficoltà che li potesse essere fatta per l'avvenire.

10 Io poi lavoro alla gagliarda con i numeri senza quattrini, e di già ho risoluti con meravigliosa facilità 150 quesiti senza numeri cossici e senza posizione di radici, nel qual negozio ritrovo grandissima consolazione; e perchè vengo stimolato da molti amici di stampare questa fatica, desidero sopra modo che V. S. la veda, e procurarò mandargliela con la prima occasione. In tanto mi conservi la sua grazia, e faccia profondissima riverenza alle Ser.me Altezze di cotesti Principi miei padroni, e baci le mani a tutta la nobilissima sua conversazione.

Roma, il 18 di 8bre 1631.

Di V. S. molto Ill.re

Ho poi risoluto mandarle per via della Segre-
20 teria del Sig.r Ambasciatore Toscano.

Devotiss.o e Oblig.mo Se.re e Dis.lo
Don Bened.o Castelli.

2214*.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 28 ottobre 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 192. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Io scrissi alcuni giorni sono a V. S. Ecc.ma succintamente, per ritrovarmi all'hora un puoco indisposto, mandandogli la demostratione della misura del triangolo sferico, della quale aspettavo il suo giuditio; ma perchè sin hora non ho visto sue lettere, ho dubitato o che non l'habbi ricevuta o d'altro impedimento: perciò, sì per questo come per haver nuova della sua buona salute, di nuovo replico con questa.

La stampa de' miei Logaritmi[2] si va tirando inanzi, non con quella prestezza ch'io vorrei: ne sono però stampati da 50 fogli. Credo che i suoi Dialogi

Lett. 2213. 15. *al Ser.me* —

[1] Gio. Battista Arici.

[2] Cfr. n.° 1970.

dovrano essere a buon termine, e l'aspetto, con li altri suoi affettionati, con 10 molto desiderio. Il libro del S.r Cottunio [1] sarà horamai quasi spedito, nel quale vedrà gli suoi argomenti contro il moto della terra.

Il Sig.r Cesare Marsili l'altro giorno mi fece un argomento, che mi parve molto bello, contro il moto pur della terra, e non più da me sentito. Io gli diedi risposta, e glielo scriverei; ma per non esser cosa mia, non ardirei senza sua licenza far questo: ma quando esso glielo scrivesse, haverei caro vedere se m'incontrassi con lei nella solutione.

Desidero poi sommamente di sapere dove sia stampata la *Rosa Orsina*[2], per poterla havere.

Quest'anno devo leggere nelle scuole publiche l'Almagesto di Tolomeo, che 20 poi haverò compito il corso di quello che si suol leggere a Bologna. Quest'anno finisse la mia condotta, e bisognerà ch'io chieda la conferma, e la dimanderò presentando i Logarithmi, quali dedico all'Ill.mo Reggimento. Occorrendo cosa nuova, gliene farò parte; e per non mi occorrere altro per hora, finirò facendoli riverenza, in nome anchora dell'Ill.mo S.r Cesare Marsili, che se li ricorda servitore.

Di Bologna, alli 28 8bre 1631.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Ob.mo Ser.re
F. Bon.ra Cavalieri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo 30
Il Sig.r Galileo Gal.ei
Firenze.

2215*.

BARTOLOMMEO SERNI a GALILEO in Firenze.

Roma, 31 ottobre 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 274. — Autografa.

Molt'Ill.re Sig.r Oss.mo

Non prima che con quest'ultimo ordinario di Genova m'è pervenuto il piego di V. S. et insieme la lettera per il S.r Gio. Batta Arrisio, al quale in man propria l'ho presentata, facendoli instanza, in virtù del mandato di proccura[3], del termine maturato a Settembre della pensione riservata a favore di V. S. Ha risposto che in breve farà lo sborso, e fratanto le scriverà alcuni particolari di

[1] Cfr. n.° 2187.
[2] Cfr. n.° 876.
[3] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXXIII, a, 1, a).

questo medesimo negotio. Subito che haverà effetto il pagamento, ne farò rimessa a V. S. per mezzo del S.r Agnolo Galli, che con lei m'ha honorato in farmi participare de' suoi comandamenti. Assicurisi che resterà contracambiato con 10 vero desiderio di servire l'un e l'altro, mentre per fine le bacio le mani e da Dio prego ogni bene.

Di Roma, li 31 d'Ott.re 1631.

Di V. S. molt' Ill.e

Aff.mo per ser. sempre

S.r Galileo Galilei. Fiorenza.

Bartol.o Serni.

Fuori: Al molt' Ill.re Sig.r Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Fiorenza [1].

2216**.

CATERINA RICCARDI NICCOLINI a GALILEO [in Firenze].

Roma, 1° novembre 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 157. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill. S.r Oss.mo

Non potrò mai dubitare della cortesia di V. S. per la sicurezza che me n'han data tanti favori ricevuti da lei, de' quali terrò sempre memoria particolare et obbligatione eterna, sì come è per fare il S.r Ambasciatore ancora.

L'occhiale di V. S. dovette arrivare a' confini [2], ma per le difficultà che s'incontrano ne' passaggi, per causa della sanità, dovette ancora tornar in Firenze, et sarà facilmente appresso al S.r Balì Cioli o pure appresso al S.r Bocchineri [3], già che, havendolo voluto far consegnare alla S.ra mia suocera in Firenze, in tempo che il contagio faceva gran male, ella non hebbe per bene di 10 poterlo ricever con sicurezza. Nè saprei dir altro a V. S. in questo proposito, e tanto meno de' disegni d'Anna Maria [4], la quale son molti e molti mesi ch'io non ho veduta, essendo anco ultimamente morto suo padre. Et ricordando a V. S. il mio desiderio et obbligo di servirla, le bacio le mani, sì come fa il S.r Ambasciatore con tutto l'animo.

Roma, p.mo 9mbre 1631.

Di V. S. molto Ill.

Aff.ma Serva

S.r Galileo Galilei.

Caterina Riccardi Nicc.ni

---

[1] Accanto all'indirizzo si legge quest'appunto di mano di GALILEO:
« Mercato.
» Spetiale della Madonna ».

[2] Cfr. nn.i 2154, 2159.

[3] GERI BOCCHINERI.

[4] ANNA MARIA VAIANI.

2217**.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Bellosguardo].

S. Maria a Campoli, 2 novembre 1631.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*. car. 24. — Autografa.

Molto Ill. et Ecc.^{mo} Sig.^{r} mio P.ron Col.^{mo}

Ho fatto diligenza per trovare alcune cotogne, sapendo che sogliono essere grate a V. S., ma poichè non ho potuto havere quelle che volevo, gli mando quelle poche che io posso, con alcune altre frutte e un paio di capponi, sapendo che V. S. s'appagha della buona volontà. Accetti dunque il pocho che io posso in vece del molto che io devo, mentre co 'l fine gli pregho da Dio cumulata felicità.

Da S.^{ta} Maria a Campoli, 2 di Novembre 1631.

Di V. S. molto Ill. et Ecc.^{ma} Devotiss.^{mo} e Oblig.^{mo} Se.^{re}

Alessandro Ninci. 10

2218*.

GIO. BATTISTA ARICI a GALILEO in Firenze.

Roma, 15 novembre 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 276. — Autografa.

Molto Ill.^{re} Sig.^{r} mio Col.^{mo}

Alla lettera di V. S. di 13 Ottobre, presentatami dal di lei procuratore [1], non ho fatto prima risposta, perchè mi volevo pure abboccare col P. Castelli avanti di farlo; ma, per molte volte che sono stato a casa sua, non ho havuto fortuna di ritrovarlo: onde non ho voluto differire più a longo di dire a V. S. in risposta ciò che dissi anco al suo procuratore, ciò è che la rata di 7mbre, che devo a V. S., sarò prontissimo per questa volta a sborsarlela, tuttavolta però che, commiserando ella alle calamità presenti, per le quali la mia Mansionaria è dicaduta in modo dal stato in cui si trovava quando l'haveva il mio antecessore, che non è possibile potere sostenere la pensione annua di scudi sessanta 10 di Roma, come pur speravo quando m' indussi a consentirla, non dirò per qualche anno, ma temo per qualche secolo; perchè quelle terre della prebenda (nervo

[1] Cfr. n.° 2215.

della entrata della Mansionaria) sono state abbandonate dalli lavoratori, i quali sì per la mortalità loro come delle bestie, non hanno il modo di potere continovare, nè a quest'hora si trova chi voglia subintrare se non con avantaggi tali et conditioni disorbitanti, in modo che a me non torna conto a gettare il proprio per l'apellativo, massime valendo li raccolti così puoco che tutto il grano che si è fatto quest'anno (che è la maggior rendita che si faccia in quelle parti) non bastarebbe per li 60 scudi di pensione; quando, dico, però V. S., havuta
20 questa consideratione, voglia divenire a quel diffalco che sarà honesto, mi contentarò di sborsare per adesso anco tutta la rata di 7mbre, havendo goduto questo anno senza andarmene alla ressidenza, che perciò posso lasciarmi dolere di qualche cosa, che non potrò fare quando rissiederò, come penso di fare a questa primavera. Per tanto vegga V. S. a che cosa si piglia, perchè io assolutamente li dico che non è possibile pagare li scudi 60, quali ne fanno di moneta di Brescia 84; et havendo procurato di far affittare quelle terre, non si trova chi vogli pagare più di 150 di quei scudi: lascio dunque pensar a lei se a me torna di rissiedere con sessantasei scudi di quella moneta, doppo 14 anni di servitù alla Corte.

30 A me dispiace sopramodo di essere dalla necessità astretto a comparire avanti di V. S. con questi avvisi, ma non credo già che lei vorrà l'impossibile; nè io penso che nè la giustitia nè la conscienza mi astringerà a più di quello che potrò. Attenderò per tanto qualche ragguaglio della sua rissoluttione, mentre per fine alla sua buona gratia mi raccomando, et bacio le mani a V. S. dicuore.

Roma, 15 Nov. 1631.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo Serv.re
G. Batta Arisio.

Fuori: Al molto Ill. Sig.r mio Col.mo
Il S.r Galileo Galilei.
40 Firenze.

2219*.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 18 novembre 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. IV, T. IV, car. 113. — Autografa

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Ho sentito molto gusto che il mio theorema [1] gli habbi dato sodisfattione. Non mancherò, subito finiti di stampare, di farli havere i Logaritmi [2]. Quanto alla

[1] Cfr. nn.i 2205, 2214. [2] Cfr. n.o 1970.

Rosa Orsina[1], io veramente resto stupito della spesa, e poi del modo di trattare dell'auttore; e veramente non credo che potesse havere maggior mortificatione e lui e li aderenti suoi, come se con l'occasione della stampa de' suoi Dialogi vi soggiungesse un'apologietta di quattro carte, ch'evacuassero quanto lui dice contro di lei in sì grosso volume: e credo che di già forsi l'haverà fatto, poichè senz'altro sariano più stimate quelle quattro carte che tutto il suo volume; e saria bella con un musciolino abbatere un elefante, o, per dir meglio, una gran chimera.

L'Ill.mo Sig.r Cesare poi se li ricorda servitore, e credo che per quest'ordinario li mandi copia dell'argomento accennatoli[2], da lui longamente digerito; il quale, per quanto ho potuto comprendere, riceverebbe a singolar favore, quando o in questo o in altro si fosse incontrato ne' medesimi pensieri con V. S. Ecc.ma, di esser honorato ne' suoi Dialogi con un puoco di cenno che facesse della sua persona, o in questo argomento se li paresse da interserirvelo, o in altro che li havesse mandato. La somma della difficoltà del suo argomento a me pare che in questo consista, ridotto all'universale, cioè: se dentro il grandissimo cavo delle stelle fisse si prenderà il ponto S come centro, che sia per essempio il sole, intorno al quale immobile giri un altro punto, come T, che ci rappresenti la terra, e di poi intorno a T giri un altro punto *l*, come la luna, quali si suppongano anco regolari ne' loro moti, che mentre intendiamo TS prolungata andare in una fissa, essendo in tal sito congiunti li tre punti T, *l*, S con la fissa, se poi si moverà T, per essempio, per l'arco T*a*, et in quel tempo sarà la luna mossa intorno a T verso Z, arrivata alla medesima fissa non haverà essa luna fatto una reale intiera revolutione, ma solo quando arriverà al punto *h*; e ciò gli pare per essere, dice, il punto *l* nel primo sito il medesimo che 'l punto *h* nel secondo sito, stando realmente dirimpeto al punto quiescente, cioè al sole: di onde poi raccoglie, nel sistema Copernicano non parer che si possa dire che 'l mese periodico sia eguale, posto che nel sistema Tolemaico si assuma per eguale, e ciò se non si dà quel terzo moto alla sfera lunare, della direttione dell'asse verso la medesima fissa, che si suol dare all'asse terreno; nel che li pare che più si aggravi la natura nel Copernico che in Tolomeo, obligandola quello a due moti, e questo ad un solo, per salvare l'egualità del mese periodico.

Hora, perchè mi manca il tempo, non dirò altro, rimettendomi alla sua scrittura; ma solo ch'io li risposi, haver la luna compito un'intiera revolutione

Lett. 2219. 7. evacuassero —

[1] Cfr. n.° 876.

[2] Cfr. n.° 2214.

quando ritorni alla medesima fissa, poichè quanto al determinare un'intiera circulatione non mi par che ci habbi che fare il sole, ma si deve haver riguardo solo alle stelle fisse, dovendosi riputare, in rispetto di quelle, come se non si movesse la luna del moto intorno al sole, ma che fosse in quiete: anzi ho detto, che quando il punto T andasse per questo gran cavo vagando per qualunque strada, e sregolatissimamente, e che la luna andasse sempre seguitandolo, girando regolarmente intorno a lui come suo centro, posto che fosse tal moto fatto per spatio che fosse insensibile rispetto alle stelle fisse, che nulladimeno saria finita l'intiera revolutione mentre la luna ritornasse alla medesima fissa; nè mi 50 pare che ci sia di bisogno d'introdure altro moto di direttione dell'asse della sfera lunare verso l'istessa fissa per mantenere l'identità del punto, principio e fine della circolatione, facendo quest'offittio la stella fissa. Che poi i pianetini di Giove, per essempio, partendosi dalla congiuntione co'l sole rispetto a Giove, mentre ritornano alla congiuntione co'l medesimo sole, overo mentre che Saturno dal perigeo del suo epiciclo, movendosi intorno a quello, ritorna al medesimo perigeo, habbi passato un'intiera revolutione reale, quanto importa il moto di Saturno intorno al sole, credo per me che sia vero, havendo in tal modo Saturno scorso intorno al centro dell'epiciclo più che tutte le fisse.

Non posso dir di più, perchè devo pensare alla lettione publica, e non ho 60 tempo più che un'hora. Mi scusi perciò s'io non spiego bene il mio concetto, ma credo ch'ella per discrettione m'intenderà, e vedrà s'io m'incontro con lei, dalla quale pende la decisione di questa lite tra 'l Sig.r Cesare e me. Finisco bacciandoli le mani e ricordandomeli devotissimo servitore.

Di Bologna, alli 18 No.bre 1631.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo et Ob.mo Ser.re
F. Bon.ra Cavalieri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo
Il S.r Gal.eo Gal.ei
Firenze.

2220*.

FRANCESCO DE' MEDICI a GALILEO [in Firenze].
Madrid, 26 novembre 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 205. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Cosimo Lotti ha detto al Re, come io portava due vetri e un occhiale piccolo di V. S. per S. M., che, come ha saputo ch'io sia arrivato, ha mandato su-

bito a pigliarlo per il S.r Lavagna [1], suo aiuto di Camera. Sento che è riuscito assai buono, et io ne ho gusto particolare, come havrò contento straordinario se all'occasione, discorrendo con chi mi parrà a proposito del suo valore e delle sue offerte, potessi concluder qualche cosa che le satisfacesse. Et le bacio le mani.

Madrid, 26 Novembre 1631.

Di V. S. molt' Ill.re

Aff.mo Serv.re
Il Commend.re di Sorano. 10

S.r Galileo Galilei.

2221.

LORENZO PETRANGELI a [GALILEO in Firenze].

Monaco, 27 novembre 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 278. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio sempre Oss.mo

Tengo la sua amorevolissima de' 3 del corrente, e nel vero tanto più grata, quanto che ha portato con seco sì opportuno soccorso [2], e, quel che più vale, la promessa cortese di voler essere et in vita et in morte ricordevole di questa sua povera casa. Quando io lessi queste parole alla sua Sig.ra cognata [3], proroppe in sì gran copia di lagrime et in tanti affettuosi ringratiamenti, che io non basto a rappresentarglieli.

Hora intorno a quello che V. S. molto I. et Ecc.ma desidera di sapere, gli dico che il primogenito de' figliuoli si ritruova in Polonia, come pur parmi havergli significato per l'altra mia [4]; il peso degl'altri è tutto sopra le spalle 10 della povera vedova, a la quale da questa Ser.ma A. non sono stati assignati che cento di questi fiorini, che rispondono quasi in tutto a' 50 scudi mandatigli di cotesta moneta: e così puol considerare che al numero d'otto bocche non sono altro, in questo paese massimamente, che un' insalata. E perchè in tale stato bisogna che vivino come possono, a questi giorni Alberto (di cui ho havuta sempre ed ho speranza grandissima) cadde malato per una febbre che l'assalì; ma hora, Dio gratia, se n'è liberato, e va attorno. Io poi dell' ottima inclinatione e risolutione che V. S. molto I. et Ecc.ma mostra verso questi poverini et innocenti figliuoli, non dirò altro se non che, oltre la gran lode che n'acquisterà qua in terra, si fabricarà anco una pretiosa corona per portarsela in Cielo; nè 20 io son mai per mancare d'impiegar quel medesimo amore a pro di questa fa-

---

(1) Tommaso di Lavagna.

(2) Cfr. Vol. XIX, Doc. XXXIV, b).

(3) Anna Chiara Bandinelli, vedova di Michelangelo Galilei.

(4) Cfr. n.° 2110.

miglia tanto meritevole, che io portai sempre a la buona memoria del Sig.r Michelagnolo, mio caro e fidelissimo amico, e ne sia certa.

Dell' inclusa, per venirmi molto raccomandata, prendo ardire di raccomandarne il buon ricapito a la sua cortesia; e per fine rimanendogli servitore di tutto affetto, prego il Signore che la faccia sempre felice.

In Monaco, a' 27 di 9mbre 1631.

Di V. S. molto I. et Ecc.ma

Serv.re di tutto affetto
Lorenzo Petrangeli.

2222**.

GALILEO a [CESARE MARSILI in Bologna].

Arcetri, 29 novembre 1631.

Arch. Marsigli in Bologna. Busta citata al n.o 1638. — Autografa, mutila della parte superiore della prima carta

[.....] e poi riordinare caso [.....]brogliato, e tiene ancora che poco [.....]termi occupare in studii nuovi e difficili da esser da me capiti, quali per la prima e seconda lettura mi si rappresentano le conietture prese da V. S. Ill.ma dalla costituzione de i moti della ☽ contro all'ipotesi Copernicana [1]; e quello che molto mi dispiace è l'essermi venute in tempo che non mi dà occasione di poterle inserire nel mio libro [2], che già è ridotto presso al fine, dove tratto solo il flusso e reflusso, nè vi è luogo dove innestar con proposito la sua instanza: tutta via non resterò di cercar d'intarsiare in qualche modo, 10 per mia onorevolezza et accrescimento di reputazione, alcun segno al mondo, per il quale venga pubblicata la reverenza mia verso la virtù sua e la stima che ella fa de i miei studi, quali e' si sieno [3]. Intanto gli domando dispensa di poter con animo men turbolento ristudiare il suo argomento, per potermene meglio impadronire e più intimamente considerarlo.

Rispondendo ora a gl'altri particolari della sua lettera, gli dico non haver veduto opera alcuna di Seleuco, antico matematico, e volentieri vedrei quello che ella m'accenna havere inteso da D. Gostanzo [4].

Lett. 2222. 10. *onerevolezza* —

[1] Cfr. n.o 2219, lin. 17-38.
[2] Cfr. n.o 2219, lin. 13 17.
[3] Cfr. Vol. VII, pag. 487, lin. 20-26.
[4] Cfr. n.o 2228, lin. 3-5.

Il primo libro del moto fo pensiero di publicarlo subito dopo i Dialogi: intanto rendo grazie a V. S. Ill.ma dell'affetto benigno che[1] [... 20
....]

Aspetterò con desiderio lettere et ingresso all'amicizia dello studente Franzese[2], nominato da V. S.

Son sicuro che gl'altri SS.i Lincei vedranno con gusto et ammirazione quello che V. S. Ill.ma scrisse a me in proposito della meridiana; ma di questi il S. Fabri[3] passò a miglior vita, ed il S.r Stelluti credo che sia ancora in Roma appresso l'Ecc.ma S.ra Principessa[4]. Quanto al successore, si era fatto assegnamento sopra l'Eminentissimo S. Card.l Barberino; ma egli si è lasciato intendere, parergli conveniente che il successore debba esser descendente da principe[5], come 30 principe era il passato, cosa che renderà difficile il trovar successore.

Non posso, astretto da molte urgenzie, esser più con V. S. Ill.ma, anzi la prego a far mie scuse col P. F. Buonaventura se non rispondo alla sua; e con tal fine, con la debita reverenza, gli bacio le mani e prego felicità.

D'Arcetri, li 29 di 9mbre 1631.

Di V. S. Ill.ma Dev.mo et Obblig.mo Ser.re

Galileo Galilei.

2223*.

LODOVICO LODOVICI a [GALILEO in Firenze].

Macerata, 29 novembre 1631.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXVIII, n.o 167. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Essendosi mossa una disputa tra certi Accademici di questa nostra città di Macerata, se quelli nuovi pianeti da lei ritrovati siano ancor in essere o no, et in particulare quello vicino a Saturno, però io, come deputato, ricorro da V. S. per supplicarla che ci vogli far tanta gratia di darcene grata risposta; e insieme anco la prego, se volendo alcuno per modo di discorso difendere l'opinione di Nicolao Copernico, sia necessario concedere quello che dice il Tycone della gran-

---

[1] Qui termina il recto; con la lin. 22 comincia, mutilato, il tergo.

[2] Giacomo Jauffred.

[3] Giovanni Faber.

[4] Isabella Salviati, vedova di Federico Cesi.

[5] Cfr. n.o 2203.

dezza delle stelle fisse e dell'immenza lontananza del ciel stellato, e quali ragioni si ponno addurre per non affermare un sì grande assurdo. Che il tutto
10 riceveremo per gratia e favor singulare, con restarcene anco in perpetuo obbligatissimi.

Di Macerata, alli 29 Nove. 1631.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo et Obbl.mo Ser.re
Lodovico Lodovici.

2224*.

GIACOMO JAUFFRED a GALILEO [in Firenze].

Bologna, 30 novembre 1631.

Da un foglio volante, a stampa, *Bononiae, typis Clementis Ferronii, 1631* (cfr. n.° 2225, lin. 2), di cui sono due esemplari nell'Arch. Marsigli in Bologna, Busta citata al n.° 1688. Di questo foglio fu fatta poco dopo una ristampa (cfr. n.° 2228, lin. 16-17), con le medesime note tipografiche, della quale si contiene un esemplare nei Mss. Galileiani della Biblioteca Nazionale di Firenze, P. I, T. X, car. 27. Registriamo appiè di pagina la variante che fu introdotta in questa ristampa.

GALILAEO GALILAEO,
Lynceorum Duci, Philosophorum primo,
IACOBUS GAUFRIDUS salutem.

Vix coegissem animum ad hoc officium, ni tui nominis fama gloriam promisisset obsequio: non enim sine laude iactabo, quod te, toties, meritissimis exceptum encomiis, per has litteras compellavero, et parumper, ab acrioris philosophiae curis laxatum, avertero in mei erga te cultus imaginem: scilicet hoc erit pretium audaciae meae, ut famam inveniam sub tuis auspiciis; et haec gloria tot obsequiis, ut debeantur virtuti tuae. Diu enim est, ex quo, nominis
10 tui dotibus plenus, mea tibi studia vovi, et stupore prorsus incredibili prodigia colui ingenii tui: nam et in Gallia te potui olim suspicere, dum ingens tui fama, quasi nescia Italico coelo capi, pares suae moli fines quaerebat in exteris plagis, et hic, pulcherrima tuorum dogmatum lectione imbutus, tuam mirari philosophiam, quae indagine tam solerti occultas rerum οὐσίας profert in lucem veritatis. Tu primus crassam illam et scientiarum incrementis noxiosissimam caliginem discussisti, quam vana quaedam erga veterum autoritatem religio offuderat oculis posterorum, ut in tuam iam laudem cedant tot ingeniorum gloriosi nisus, quae sub tui nominis favore laborant aeternitati. Tu primus in naturae Lyceo sic triumphasti, ut, quasi cornicum oculos confixurus, axiomatum novitate plenus,
20 sapientes erexeris ad novum studium, et stupore tuarum dotum repleveris curiosos. Nostra iam tibi philosophia debet, quam de coelestium orbium certitu-

dine gloriam iactat, et quaesitura vires elementorum solertiam rogat Galilaei; per te iam splendet illius nitor, quem multorum vesana subtilitas inanibus levibusque commentis, seu halitu pestilenti, corruperat, priscorumque tot monumenta, quae nobis absumpserat iniuria temporum, per te iam restaurata fulgescunt. Plura cumularem in tuam gloriam, ni coelum ipsum immortali siderum luce, quae tu mortalibus aperuisti, loqueretur ingenium tuum: quot enim fulgent in Galaxia gemmae, tot servat stellatus orbis encomia tibi; atque tui nominis argumenta tot micant, quot Iovem stipant illustres satellites: scilicet, maius terrarum hoc orbe, tuum nomen se provexit ad aethera, siderumque radiis alte depictum 20 et temporis et invidiae evasit audaciam.

Magna haec quidem, Galilaee doctissime, verissimae laudis argumenta: adhuc tamen intactum est mihi, quod amplissima gratulatione saepius amicis ingeminavi, magnetici vigoris incrementum, quod te audio ad miraculum usque ante sex annos produxisse, ut per te iam possit lapidis pondo, quinquaginta supra centum ferri libras, allicere. Obstupui sane ad litterarum tuarum fidem, quam Caesar Marsilius, et generis et doctrinae gradu insignis, nuperrime mihi fecit. Stupeant iam hoc prodigium Gilberti [1] manes, tuamque plane mirentur industriam, quae sine ullo armorum praesidio robur novit firmare sideritis; sed obstupescat ad tanti experimenti energiam Peripateticorum turba, suique dog- 40 matis autoritate damnata, per te nunc sciat, rei vim posse in incertos incrementi limites exurgere, nec octavum esse ullum gradum qui qualitatum coerceat perfectiones, sed amplissimam latitudinem esse, per quam illarum excurrat et divagetur intensio. Sua ergo commenta iam rideat, quae definito heterogenearum partium numero rerum complebat vigorem, per te profecto compraehensura quod per obscuras rationum ambages ausa fuerat insectari. Una tibi parens natura gratetur, cuius praestantiam, artificio tam solerti quaesitam, commendas aeternitati. Tuum nunc erit, ulteriori conatu magnetem excolere, et provectis iam illius viribus, mirabilis adeo corporis nobis asserere elementum.

Si mihi daret humanitas tua, ut hic paucis aperirem quod sentio, nihil forsan 50 obiicerem quod discreparet a mente tua: iam dudum enim displicuit mihi tardum illud et iners terrae pondus, quod sine ulla occulti vigoris energia iaceat, et quasi languidum ferietur in centro. Naturae praestantiam forte curarem et illius ingenium specioso argumento commendarem, si totum hunc, quem pede terimus, terrenum orbem magneticis facerem viribus efficacem, ut quem constanti regionum situ distinguit nunc casus, vis interna componeret atque firmaret. Nec deessent in hoc παράδοξον rationes, quae sapientum fidem invenirent: futilis enim et imaginarius est omnium iam fide vulgatus in coelo polus, quem respiciat sideritis; illum quippe eventu certissimo depraehendit in terris curiosa multorum

[1] Guglielmo Gilbert.

sedulitas, ut iam debeant posteri in densa hac infimaque orbis mole demirari, quod stupore prius iniusto venerabatur in coelo antiquitas: et sane vix intelligerem conversionis hunc impetum, ni telluris ingenio magnes tacita similitudine consentiret. Sed momentum pulveris ex levi quodam siccitatis ponderisque vestigio homogeneum terrae faciet Lycei autoritas, magnetem vero, qui terrae naturam efficacibus refert indiciis, damnabit? In illo, velut in compendio verissimo, continetur quidquid ingentem telluris orbem partium varietate distinguit, ut imaginis haec energia naturarum arguat affinitates.

Lib. I Meteor., lect. 17.

Dogmatis huius examen vix hactenus Peripateticorum ullus subiit, praeter eruditum illum et Aristotelis verum interpretem Ioannem Cottunium, qui pereleganti rationum serie a terrarum hac mole magnetis vires et naturam amolitur: non enim capit vir insignis, quî tot ferramenta, quae per incuriam saepe iacent in solo prostrata, nullis viribus excitarentur, cum magnes exiguus obiectam acum illico rapiat, suum in illam ingenium infusura: pulchrum sane et efficax argumentum, si monstratum prius esset quod cum Philosopho ipse palam inficiatur. Exereret eundem vigorem tellus, ni sordibus alienis inquinata marceret, et confestim in ferrum transfunderet quod temporis ope confert. Sic nec omnium est magnetum eadem virium energia, sed amplum huius discrimen pro varia lapidum conditione: quibus enim effoeta iam virtus contabuit, quanquam integra natura subsistat, vix obsequetur obiectum ferrum; quin expirat vis haec trahendi et prorsus extinguitur, ni apto tegmine sedulo foveatur, ut qui lapis efficaci olim praesentia ferrum ad se proliciebat, libero iam difflatus aere tandem consenescat. Eandem et mutationem perpessa tellus, velut otiosa iam languet, et tanquam impar sibi nunc facta, eos effectus premit, quos naturalis et pura vis illius continenter eliceret: non enim potuit per tot dissidiorum impetus et aeternas causarum vicissitudines, quibus hic orbis fervet, incorruptum servari terrae robur, sed verum aemulum sideritis cessit illato discrimini.

Sed παρέργως haec forsan effudero et praeter fines litterarum; at excusabit hunc impetum studium veritatis. Non potui occasione tam ampla sustinere quod diu quaesiveram Galilaeo conferre. Felix ego, si tuis consenserint haec argumenta, et fortunatus si, Lyceo repugnanti, autoritate tua favebis: quod enim novitatis haec cura audacem me faciat, certe sapientem tuum me nomen divulgabit. Per te iam cedat hoc mihi augurium, novaeque praeco philosophiae per te asserar aeternitati: hanc tu facile iam ingresso, hoc est tui iam fama pleno, recludes; nec diu laborabis indulgere quod mihi iam contulit tui nominis favor. Eandem auderem philosophiae gloriam ominari, ni tuis Dialogis iam occupasses tam

Lett. 2224. 68-75. Il periodo che comincia *Dogmatis huius* fu così cambiato nella ristampa: *Dogmatis huius examen subiturus forte quispiam a terrarum hac mole magnetis vires et naturam amoliretur, quod ferramenta, quae per incuriam saepe iacent in solo prostrata, nullis viribus excitentur* (sic), *cum magnes exiguus obiectam acum illico rapiat, suum in illam ingenium infusurus: pulchrum sane et efficax argumentum, si monstratum prius esset quod cum Philosopho palam omnes inficiantur.*

grande augurium. Sed et erexisti Lyceum ipsum tanti laboris beneficio; stupebunt quippe Aristotelis manes, qui occultum hactenus reciprocum maris aestum in publicam lucem provexeris, dum erumpat aliquando geometrica illa et plane mirabilis doctrina motus, cuius quaedam argumenta per tuum Marsilium potui demirari: eadem enim haec novitate percellet animos posterorum, qua tuus olim stupuit oculus ad mutabilem Veneris faciem, quam erudito aspectu quaesitam pulcherrime observasti. Vale. 100

Dat. Bonon., prid. Kal. Decemb. 1631.

Bononiae, typis Clementis Ferronii, 1631.
Superiorum permissu.

2225*.

CESARE MARSILI a [GALILEO in Firenze].

Bologna, 2 dicembre 1631.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXIX, n.º 165. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r Oss.mo

Mando a V. S. Ecc.ma gl' inclusi [1], de' quali ne ho fatto fare un milliaio. Mi favorirà di rispondere al Sig.r Giacomo [2], con scusarsi se non risponde per ora, ch' io fra tanto pagherò in voce per lei il debito, o che per ciò mi facci per parte di V. S. Ecc.ma una ricomandatione, come anco al Sig.r Cottunio [3], il quale la stima in estremo, ancor che stipendiato per legere Aristotile, e che cortesemente diede licenza ch' io le inviassi quelle tre lettioni. Et qui a V. S. Ecc.ma faccio riverenza, senza finir mai di salutarla.

Bologna, adì 2 Decembre 1631.
Di V. S. molt' Ill.re et Ecc.ma 10

Potrà darle nel soprascrito del *molt' Ilustre*.

Aff.mo Ser.re
Cesare Marsilio.

[1] Intende (cfr. n.º 2226, lin. 4), alcune copie del foglio volante che contiene la lettera latina, da noi riprodotta sotto il n.º 2224; le quali copie però non sono oggi allegate alla presente.

[2] Giacomo Jauffred.

[3] Giovanni Cottunio.

2226.

GALILEO a [CESARE MARSILI in Bologna].

Firenze, 13 dicembre 1631.

Arch. Marsigli in Bologna. Busta citata al n.º 1688. — Autografa.

Ill.^{mo} Sig.^{re} e Pad.^{ne} Col.^{mo}

In conformità dell'ordine di V. S. Ill.^{ma}, e per pagamento di piccola parte del molto che devo al Sig. Iacomo Gaufredi, scrivo a S. S.^{a} l'alligata lettera. Ho letta la stampata, inviatami da V. S.[1]; e come ella accrescie in me lodi non meritate, dubito che possa sciemare in lei il concetto d'esquisito giudice dell'altrui dottrina, per havermi, come credo, figurato a questo gentiluomo per assai più scienziato di quel ch'io sono. Ma siano tutte l'altre mie opinioni quello che esser si voglino, a me basta la sola scienza e certezza che ho dell'amore 10 di V. S. Ill.^{ma}, i frutti del quale, o acerbi o maturi, sempre mi gustano. Egli farà in nome mio reverenza a V. S. e al S. Cottunio, chè così lo prego; sì come prego lei a duplicarla al medesimo Sig. Cottunio, rappresentatomi da lei per così bene affetto verso di me: la qual disposizione toccherà a V. S. a continuargli a favor mio anco dopo che haverà veduti i miei Dialogi, ne i quali, se io fussi stato a tempo, non harei mancato di procurarmi la sua grazia nella contrarietà delle opinioni.

Io sono involto in moltissime occupazioni, che non mi permettono di poter dare tutte le sodisfazioni che devrei a i miei padroni; però 20 mi scusi in grazia, e gradisca quel poco che posso. Riceva l'annunzio delle buone Feste, e lo partecipi col nostro P.^{re} Buonaventura e con tutti gl'amici di V. S. Ill.^{ma} e bene affetti verso di me; et a tutti con reverente affetto bacio le mani.

Di Firenze, li 13 di Xmbre 1631.

Di V. S. Ill.^{ma} Dev.^{mo} ed Obblig.^{mo} Ser.^{re}

Galileo Galilei.

Lett. 2226. 19. *le sodisfazio che* —

---

[1] Cfr. nn.i 2224, 2225.

2227*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.
Roma, 18 dicembre 1631.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autograf. B.ª LXX, n.º 22. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Il fratello del Sig.r Canonico Lorenzo Richiadei, che sta qui di mia camerata in Roma, è per andare a Venetia a trattare la lite del canonicato del Sig.r Lorenzo, e mi ha pregato che di novo impetri una lettera efficace di V. S. molto Ill.re al P.re Fulgenzio [1] in raccomandazione di questa causa; e non potendo io mancare in conto alcuno di servire questi Signori, la prego con tutto il cuore a farmi questa grazia, e scrivere al sudetto Padre che faccia ogn' opra possibile per questi Signori in grazia di V. S. E per non perdere tempo, potrà inviare detta lettera al molto Ill.e Sig. Antonio Richiadei, Brescia, che subito riceuta detta lettera partirà per Venetia. 10

Io sto bene più che mai sia stato. Ho le stantie vicine a Mons.r Ciampoli nostro, col quale mi ritrovo ogni giorno, et ogni giorno si fa gioconda ricordanza di V. S. e del suo merito; e si sta con ansietà aspettando i Dialoghi, e Monsignore se li ricorda devotissimo. Con che li fo humilissima riverenza.

Di Roma, il 18 di Xmbre 1631.

Di V. S. molto Ill.re Aff.mo Oblig.mo e Devotiss.o Ser.re e Dis.lo
Don Benedetto C.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re Sig.r et P.ron mio Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. Ser.ma
Fiorenza. 20

2228*.

CESARE MARSILI a [GALILEO in Firenze].
Bologna, 18 dicembre 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 194. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Per adempire in parte a quanto m'impone il desiderio di V. S. Ecc.ma, le porterò le parole medesime scritte da Don Constanzo de Notari, Nolano, abbate della Congregatione Cassinense, nel terzo de' cinque libri del suo Mondo Grande,

[1] Fulgenzio Micanzio.

impresso in Venetia per Evangelista d' Euchino, 1617, intorno all'opinione che hebbe Seleuco mattematico del flusso e reflusso del mare, e sono queste:

« Seleuco mattematico, persuadendosi che la terra ad un perpetuo moto sottogiacesse, insegna per consequenza che mentre al moto di lei s' oppone il moto lunare, ne nascha il flusso e reflusso dentro l'oceano, quasi effetti di chi con
10 forze eguali persevera ostinato alle frontiere dell'aversario. »

Questo è quanto sopra ciò egli scrive al capitolo quinto[1].

Questi litterati, alla lettera del Francese[2] che gli inviai non le oppongono altro che negare la conclusione che la terra sia una gran magnete, perchè i gravi gravitariano diversamente, verbigratia in Italia più di quelo che si facciano in Francia o in Hispagna. Il Sig.r Cottunio fece meco instanza che levassi il suo nome da quella lettera stampata; e per mantenermelo in gratia è stata fatta ristampare da me, come vedrà nella inclusa[3]. Altro per hora non mi occore che farli humilmente riverenza.

Bologna, li 18 Dec.re 1631.

20 Di V. S. molt' Ill.re et Ecc.ma

Se io potessi havere una copia de' suoi Dialogi, overo che fossero consignate a me le copie che dovranno vendersi a Bologna, vorei tenerle in reputatione col farne vedere una, prima dell'altre otto o dieci giorni, al S.r Car.le Legato[4], Mons.r Vicelegato[5], miei padroni et amorevoli del S.r Iacomo Francese[6] e ben affetti verso V. S. Ecc.ma Pigliarà perciò in questo la sodisfatione del stampatore o libraio.

Aff.mo Se.re
Cesare Marsili.

2229*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.
Roma, 20 dicembre 1631.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXX, n.o 23. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.ron Col.mo

La lettera di V. S. molto Ill.e del primo del corrente mi è stata portata questa sera solamente: però non ho che dirli altro in risposta, solo che trovarò

---

[1] *Del mondo grande*, libri cinque ecc. Opera ecc. composta dal Reverendo Padre D. COSTANTINO DE NOTARI, Nolano, Abbate della Congregatione Cassinense ecc. In Venetia, per Evangelista Deuchino, M.DCXVII. Lib. III, cap. V, pag. 175.

[2] Cfr. nn.i 2224, 2225.

[3] Cfr. n.o 2224, lin. 68-75, nel testo e nelle varianti. L'esemplare della ristampa, inviato dal MARSILI a GALILEO con la presente, venne indebitamente allegato, nell'ordinamento dei Mss. Galileiani, ad altra del JAUFFRED a GALILEO del 26 marzo 1632, ed è oggi a car. 27 del T. X, della P. I. Cfr. l'informazione promessa allo stesso n.o 2224, ed il n.o 2258.

[4] ANTONIO SANTACROCE.

[5] LANFRANCO FURIETTI.

[6] GIACOMO JAUFFRED.

l'Arisio, e li parlarò in modo che credo che la sodisfarà; se non mi adossarò io a farlo pagare a forza, perchè qui a Roma si farà ragione.

Il nostro Mons.re Ciampoli si ritrova indisposto di dolori colici, e li ho fatto riverenza in nome di V. S., e così a Mons.r Pallavicino[1], che era presente; e tutti dua li baciano carissimamente le mani. Io sto bene al solito, e son tutto suo come sempre. Mi perdoni se son breve, perchè servo Monsignore[2]: e li bacio le mani.

Di Roma, il 20 Xmbre 1631. 10

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

S.r Gal.o

Don Benedetto Castelli.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron mio Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Fil.o e Matt.co di S. A. S.
Firenze.

2230.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Firenze].

Pisa, 25 dicembre 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 290. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Hebbi la lettera di V. S., et la participai al S.r F. Ainolfo[3], al quale poi detti il memoriale, formato da me in quella maniera ch'egli mi prescrisse; et il S.r F. Ainolfo mi ha promesso che quanto più presto potrà vedrà di spedire il negozio: nè io lascerò di far la parte di sollecitatore. È ben vero che, da hieri et hoggi in poi, che sono state giornate di devotione, S. A. del continuo è stata a caccia, di dove la sera torna molto tardi et spesso bagnata, rispetto a questi paduli, onde conviene che si muti habiti et che poi spedisca lettere et negozii: il che ho voluto accennare a V. S. per giustificatione del S.r F. Ainolfo, se forse indugerà a fare spedire questa grazia ch'ella desidera del frugnuolo. 10

Il S.r Vincenzo[4] nostro mi ha accennato che V. S. desidera di havere, in caso di malattie o d'altro, una camera nella sua casa della Costa, per ritirarvisi se bisogni; et io ho risposto a lui, et hora avviso a V. S., che tutti noi usciremmo anche del proprio letto per servirla, non che le facessimo luogo nella sua propria casa. Anzi carissima ci è questa occasione di tornare nella sudetta casa della Costa, perchè vi sarà maggiore commodo, che non è in quella che tenghiamo da S.ta Felicita, di ricevervi V. S. ne' sudetti casi e quando mai le piaccia; perchè in assenza del S.r Vincenzo et della Sestilia ella non può esser servita nè

[1] Sforza Pallavicino.
[2] Cfr. n.o 2227, lin. 11.
[3] Comm. Fra Ainolfo de' Bardi.
[4] Vincenzio Galilei.

trattata con più amore da alcuno che da noi, che la riveriamo in luogo di padre: et
20 certo che questo è stato uno de' primi pensieri che habbiamo havuto nell'accettare
l'offerta fattaci dal S.r Vincenzo della casa. Et le baciamo le mani, ripregandole
la buona Pasqua con ogni altro bene. Dico *noi*, perchè qui siamo 3 fratelli.

Il S.r Balì Cioli la ringrazia del buono annunzio delle Sante Feste, et prega
a lei il buon Capo d'anno.

Di Pisa, 25 Xbre 1631.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Obligat.mo Servit.re et Ser.re
Gen.o Bocchineri.

2231*.

FRANCESCO DUODO a GALILEO in Firenze.
Venezia, 27 dicembre 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 232. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r

Scrissi già giorni altra mia a V. S. Ecc.ma Hora vengo di novo ad augurarle
un felice Capo di anno, et dirle come ritrovandomi l'altro heri con l'Ecc.mo
Proc.r Moresini [1], hora Riformator del Studio, et mi accenò come haverebbono
a gusto della persona di V. S. Ecc.ma, con quelle condicioni honorevole che si con-
vengono. Ho promeso darne a V. S. Ecc.ma parte come da me, come faccio hora,
recordandomele suo servitore. Mi soggionse il S.r Procuratore che havea inteso
la difficultà che venia messa in alcune sue opere; che se lei havessi desiderato
farle stanpare qui in Venetia, lui come Riformatore le havrebbe senza altro
10 sotoscritte. In tanto mi honori de' suoi commandi, che offerendomele et atten-
dendone suo aviso, a V. S. molto Ill.re et Ecc.ma baccio le mani.

Di Venetia, li 27 Decembrio 1631.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.to Ser.r
Francesco Duodo.

Fuori: [.... Ill.re m]io S.r Col.mo
L'Ecc.mo Sig.r [Gali]leo Galilei Do.r
Fiorenza.

e d'altra mano: Mandi la risposta al Sindaco di S. Marco.

[1] Andrea Morosini.

2232.

PAOLO GIORDANO ORSINI a GALILEO in Firenze.

Napoli, 30 dicembre 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 207. — Autografa la sottoscrizione.

Ill. Sig.re

Mi è giunto affatto nuovo quel che V. S. mi scrive intorno al contenuto del libro della *Rosa Orsina*[1], di suo pregiuditio fuora d'ogni mia notitia, perchè non haverei permesso che i miei ministri di Bracciano l'havessero passato. E può esser avvenuto che in assenza del nostro Auditore Generale lo possa haver riveduto il suo cancelliere, che non deve intendere altra latinità che quella delli instrumenti. Dell'indiscrittione dell'autore non mi meraviglio molto, perchè l'ho trovato ancor io assai indiscreto, nell'haver, nell'ultimo, rotto con me ancora, che ho in molta stima le molte virtù et il merito di V. S. Alla quale prego da Dio ogni maggior bene. 10

Di Napoli, a' 30 di Xmbre 1631.

Aff.mo di V. S.
Paolo Giord.o Orsino.

Fuori: All'Ill. Sig.re
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

2233*.

GIOVANNI PIERONI a GALILEO in Firenze.

Vienna, 31 dicembre 1631.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 196-197. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re P.rone Oss.mo

Da quei Signori che son venuti a Vienna con i Ser.mi Principi padroni[2], e particolarmente dal Sig.r medico Ronconi[3] e dal Sig.r Mario Guidi, ho avidamente ricercato nuove di V. S. Ecc.ma e ricevutole desideratissime della sua buona

[1] Cfr. n.o 876.
[2] Mattias e Francesco de' Medici.
[3] Giovanni Ronconi.

sanità, e sentito dal Sig.r Guidi più informato i continovi parti del suo ingegno di cose rare et ammirabili, et in particolare che il trattato suo del reflusso sia finito e sotto le stampe, di che ho sentito special contento, sperando di poter ancor io haver gratia di haverlo a vedere et ammirar con mio sommo gusto i pretiosi concetti di esso. Però, trasportato dal desiderio, divengo ardito, e supplico V. S. con questa, che quando e' sia stampato tutto, voglia favorirmi di inviarmene almeno un esemplare a Vienna, che spero sarà comodità costì, per via di Corte, di indirizzarlo all' Ill.mo Sig.r Ambasciatore; et io l'assicuro che mi farà uno de i più pregiati favori che io sappia desiderare, e mi obligherà singolarissimamente; e li prometto che almeno havrà qua me in voce, che intrepidamente risponderò a chi sinistramente lo trattassi.

Havrei già mandato a V. S. il libro postumo del S.r Keplero (quale un anno è finito alli 15 di Novembre, che morì in Ratisbona), che è il *Somnium astronomicum, hoc est Astronomia lunaris* [1]; ma per i romori di quelle parti ov' è stampato non ho ancora possuto riceverlo dal S.r Bartschio [2], suo genero: ma lo ho veduto avanti che fusse finito di stampare, e mi par curioso e bizarro. Però se non sia pervenuto ancora alle mani di V. S., glielo manderò, perchè pur spero che lo haverò.

Non potetti far io, nè ho saputo di fatte da altri, le osservationi del passaggio che erono per far Mercurio e poi Venere sotto il disco del sole alli 7 di Novembre et alli 6 di Dicembre passati, e volentierissimo le havrei. Se V. S. ha osservato in ciò alcuna cosa, molto grato mi sarebbe il saperlo, perchè desidero assai e son curioso di sapere i diametri de' pianeti apparenti, veduti con l'occhiale, e massime con il suo perfetto, perchè non son dell'opinione del Keplero in ciò. Però se ella si compiacesse con ogni suo comodo di farmi sapere qualche cosa di essi e dalla sua osservatione di detti diametri, mi farebbe altro nuovo e singolar favore. Ma per non ecceder più i termini con la mia troppo ardita curiosità, resto con baciar a V. S. con ogni affetto le mani e pregarli dal Cielo ogni prosperità e contentezza.

Di Vienna, l'ult.o di Dicembre 1631.

Di V. S. Ecc.ma

Devot.mo et Aff.mo Ser.re
Giovanni Pieroni.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.rone Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, Matem.co primario del Ser.mo di Tosc.a
Firenze.

---

(1) IOH. KEPPLERI, Mathematici olim Imperatoris, *Somnium, seu Opus posthumum de astronomia lunari*, divulgatum a M. LUDOVICO KEPPLERO filio, ecc. Impressum partim Sagani Silesiorum, absolutum Francofurti, sumptibus haeredum authoris, anno MDCXXXIV

(2) GIACOMO BARTSCH.

2234*.

LODOVICO LODOVICI a [GALILEO in Firenze].
Macerata, 2 gennaio 1632.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXVIII, n.º 168. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron mio Col.mo

Rendo infinite grazie a V. S. della cortese risposta [1], in vece anco di questi SS.ri Accademici di Macerata, e staremo aspettando con sommo desiderio li suoi Dialogi, per chiarirci come si possa defendere il Copernico dalle opposizioni del Ticone intorno alla grandezza delle stelle fisse e lontananza di esse; sebene non voglio mancar di dirli in tanto, che ad alcuni di questi nostri è parso che ciò si possa sufficientemente provare con dire solo che le stelle vicino all' horizonte si vedeno per tutte le parti della terra per refrazzione, e per conseguenza, perchè in questa maniera si vede più del ciel stellato che non si vederia senza detta refrazzione, vien a restar come insensibile la distanza della terra al sole, in comparatione di quella che è dalla terra alle stelle fisse. Ma del tutto ci rimettemo al suo ottimo giudizio. 10

Alli giorni passati si sono sentiti in questi nostri paesi della Marca, et anco a Spoleto e Perugia, alcuni rimbombi, come tiri di cannone, per lo spazio di dui giorni, alli XVI e XVII del passato: si crede questo possa haver havuto origine in qualche modo dal terremoto successe a Napoli alli XV, o dalle fiamme che uscirono nell' istesso tempo dal Visuvio; e ne staremo aspettando il suo parere, con baciarli in questo mentre humilissimamente et affettuosamente le mani, con pregarli anco felicissimo il nuovo anno et innumerabili appresso.

Di Macerata, alli 2 di Gen.º 1632. 20

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo et Obbl.mo Ser.re
Lodovico Lodovici.

2235.

GALILEO a [CESARE MARSILI in Bologna].
Firenze, 3 gennaio 1632.

Arch. Marsigli in Bologna. Busta citata al n.º 1688. — Autografa.

Ill.mo Sig.re e Pad.n Col.mo

Scrivo di bottega del libraro che fa stampare i miei Dialogi, al quale ho parlato conforme all'intenzione di V. S. Ill.ma [2]; il quale

[1] Cfr. n.º 2223.

[2] Cfr. n.º 2228.

riceverà per favore la cortese offerta di V. S., e gl'invierà quella quantità di copie che ella comanderà. L'opera sarà fenita tra 10 o 12 giorni, et io non mancherò di fare che ella sia il primo ad haverla.

Ricevei la lettera ristampata[1], e ne ringrazio lei e l'autore, al quale bacio le mani, come anco al Sig. Cottunio; et a V. S. Ill.ma con 10 reverente affetto mi raccomando in grazia e prego felicità.

Di Firenze, li 3 di Genn.o 1631[2].
Di V. S. Ill.ma

Mi favorisca salutar il P. Buonaventura. In occasione che V. S. Ill.ma volesse scrivere in proprio al libraro, il suo nome è Messer Giovamb.a Landini.

Dev.mo et Obblig.mo Ser.re
Galileo Galilei.

2236**.

BENEDETTO SCALANDRONI a GALILEO in Arcetri.

S. Piero in Sillano, 9 gennaio 1632.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 20. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.ne mio Oss.mo

Ho ricevuto una sua, per la quale sento l'amicizia che per sua grazia V. S. molto Ill.re tiene con mio padre, della qual cosa ne ho molto gusto, stante quello che del padre ne viene partecipe il figliolo: però per consequenza potrò dire essere ancora io suo amico, ma, per dir meglio, suo buono servidore, offerendoli quelle deboli forzze che in me si ritrovassino, et insieme ringraziarla di tante offerte fattomi, sebbene senza alcuno merito, delle quali farei capitale occorrendomi, sicome desidero che ancora lei faccia il simile. Quanto poi a mandarg[li] addire quello che mi deve delle some mandatoli di fuoco, non lo fo, stante che 10 questo lo potrò fare dopo che l'harò servita del tutto quello che li piacerà. Per

Lett. 2236. 4. *ne vine* —

[1] Cfr. n.º 2228, lin. 17.

[2] Di stilo fiorentino.

adesso gli mando dua some di carboni, per non havere pronto altro, e quando non ha bisogno di più, basta lo dica al vetturale. Li haverei mandato dua some di brace, ma per ancora non ho della fatta. Di più sento come haverebbe caro che li mandassi parechi fascine, delle quali per adesso non la potrò servire, mediante che taglio i boschi adesso, e il farle fare hora sarebbono verde, che non se ne potrebbe servire. Se poi li piacessi che io li mandassi quattro some di legne minute, delle medesime che si fa le fascine, gliene posso mandare, quali, per esser secche, dicono non le potere tagliare e farne fascine. Però se si risolverà così, lo potrà dire al mio mandato, che resterà servita; e quanto al prezzo, non ci sarà dificultà alcuna. Del resto gli fo reverenza, pregando da N. S. intera felicità. 20

Di S. Piero in Sillano, 9 di Genn.° 1631 (1).

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo Ser.e

P. Benedetto Scaland.ni

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re et Pad.ne mio Oss.mo

Il Sig.re Galileo Galilei.

In villa a Narcetri.

2237*.

CATERINA RICCARDI NICCOLINI a GALILEO [in Firenze].

Roma, 15 gennaio 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 159. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.°

Sì come l'annunziarmi felicissime le feste del Santissimo Natale m'è stato gratissimo, così m'ha posta in obbligo et di renderglione gratie più singulari, et di certificarla più particolarmente del desiderio grande che ho di corrisponderle col servirla in tutte l'occasioni che mi porgerà con il mezzo de' suoi comandamenti. Et le bacio le mani.

Di V. S. molto Ill.re

Roma, 15 Genn.° 1632.

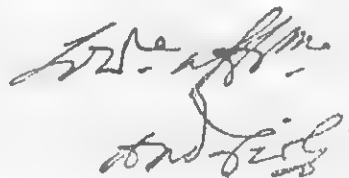
Aff.ma Serva

S.r Galileo Galilei.

Caterina Riccardi Nicc.ni

(1) Di stile fiorentino.

2238*.

ANDREA CIOLI a GALILEO in Firenze.

Livorno, 19 gennaio 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 11. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et molto Ecc.te S.r mio Oss.mo

L'opera di V. S. sopra il flusso et reflusso del mare ha un gran nome fuora, come lo richiede il dovere. Il S.r Christofano Cenci, Maestro di Camera del S.r Cardinale Santa Croce [1], legato di Bologna, gentilhuomo studiosissimo, me ne chiede una stampa; et io per servirnelo prego V. S. di favorirmene, quando sarà finita, per havere questa cagione da vantaggio di riservir lei. Et le bacio le mani.

Di Livorno, 19 Gennaio 1632.

Di V. S. molto Ill.re e molto Ecc.te

Ser.re aff.mo

Andrea Cioli.

S.r Galileo Galilei.

10 *Fuori:* Al molto Ill.re e molto Ecc.te S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

2239*.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 27 gennaio 1632.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXX, n.o 8. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Il travaglio ch'ella sente da' suoi dolori non affligge V. S. Ecc.ma solamente, ma insieme la persona mia e quelli che per il suo valore gli vivono affettionatissimi, vedendo insieme perciò prolungarsi quel gusto tanto da lor bramato, cioè di veder una volta i suoi Dialogi finiti, havendone formato quel concetto

[1] Antonio Santacroce.

che all'eminenza dell'opra al sicuro si conformerà, se pur non sarà a quella inferiore. Credo, conforme ch'ella mi disse nella sua, che hormai sarano finiti di stampare, et io pure, se in altro non mi conformassi, almeno mi riscontrerò a finire l'opera mia nell'istesso tempo, poichè del sicuro in questa settimana sarà stampata tutta[1]; quale non mancherò di mandargliela subito, acciò dal suo 10 purgato giudicio riceva quella censura che i suoi mancamenti richiederano: come anco ne inviarò qualche altra al P. Lutio, acciò quando V. S. Ecc.ma l'havrà vista, e giudicato quante appresso a puoco se ne possin spacciare costì, egli ne facci far l'esito, come anco ne manderò qualch'una per Pisa o Lucca.

Il Sig. Cesare Marsili già scrisse al suo libraro[2] per le copie, e lui et io insieme procuraremo parimente lo spaccio. Fra tanto me li ricordo cordialissimo servitore, come fa il S.r Cesare e 'l Sig. Giacopo Franzese et il Sig. Cottunio[3] parimente, con il qual parlai longamente di V. S. Ecc.ma l'altro giorno, e mostra di grandemente stimarla et ammir[...] se li professa devotissimo servitore.

Di Bologna, alli 27 Gen.ro 1632. 20

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Ob.mo Ser.re
F. Bon.ra Cav.ri

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Gal.ei
Firenze.

2240*.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 31 gennaio 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 17. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Oss.mo

Il vivo desiderio, che ho ogni dì più, di far progresso con la scorta delle cose di V. S. e di ammirare in esse la singolarità del suo valore, mi fece alle settimane passate prorompere in questo particolare col Sig.r Dino Peri, mentre mi si porse occasione di rispondere a certa sua lettera. Sento infinita consolatione che ciò sia stata materia di farmi gustare la testimonianza del continuato affetto di V. S., come scorgo dalla lettera ricevuta in questo giorno.

---

(1) Cfr. n.° 1970.
(2) Cfr. n.° 2235.
(3) Cfr. n.° 2225.

Già che l'opera che è sotto la stampa si ritrova tanto avanti, spero di dover in breve conseguir il favore desiderato così lungamente; e fra tanto baciandole 10 con tutto l'animo le mani, prego Dio che felicissima la conservi.

Di Roma, 31 Genn.º 1632.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ben che io sia geloso della sua sanità, sono però desiderosissimo della sua gloria: però vorrei con le mie preghiere aggiungerle sproni all' intelletto, acciò ella compisca i pretiosissimi libbri del moto. Qua poi nella nostra conversatione, dove sempre si ragiona di lettere, si fanno frequenti commemorationi del nostro gloriosissimo S.r Gali- 20 leo. Mons.r Ill.mo Pallavicini[1], il S.r Giorgio[2], e questi altri Signori la ringratiano del saluto e desiderano servirla. Il P. D. Benedetto è tutto suo.

Aff.mo Ser.re
Gio. Ciampoli.

[...] Galilei. Fir.e

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

2241.

GALILEO a FERDINANDO II, Granduca di Toscana, in Firenze.

[Firenze, febbraio 1632].

Cfr. Vol. VII, pag. 27-28.

2242*.

ROBERTO GALILEI a [GALILEO in Firenze].

Lione, 12 febbraio 1632.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 80. — Autografa.

Molto Ill. Sig.r mio Col.mo

Solo 3 giorni fa, per via di Marsiglia, mi capitò la gratissima di V. S. de' 19 Xbre passato, e vengho con questa a ringratiarla humilmente della me-

[1] Sforza Pallavicino.

[2] Giorgio Pallavicino.

moria che tiene di un suo servitore, che in affetto per servirlo non la cede ad alcuno; e tengho a favore particolare la piccola occasione che mi si porge in potere servire le SS. sua figliuole delle agora chiestomi, e gliene mando alcune poche qui alligate: e non fussi l' ingordi porti, che l' haveria fatto di maggiore somma, come potrò fare con altra occasione. Intanto si potranno servire di queste, e io haverò gusto che rieschino a loro satisfatione.

Al S. Diodati [1] feci sicuramente havere la lettera che per lui mi raccomand[..] S. S., il quale mi mandò a' giorni passati dua libri di mattematica per V. S., li quali ho inviati costì la passata fiera in una balletta di Giovanni mio fratello, che al suo arrivo da esso li saranno consegnati. 10

Li Diagoli (*sic*) di V. S. sono in queste bande da diversi aspettati, e particolarmente in Aix dal S.r De Perez [2], un de' principali consiglieri di quella Corte di parlamento, il quale honora assai ogni sua opera, mettendo degnamente le virtù di S. S.a nel decimo cielo. Ho commesso alcuni de' sua libri a cotesti mia, e se V. S. mi favorirà come accenna, lo conserverò ad eterna sua memoria; e facendoli reverenza, li pregherò dal sommo Dio ogni bene.

Di Lione, questo dì 12 di Feb. 1632. 20

Di V. S. molto Ill.

Ser.re Hum.mo e Dev.mo
Rub.to Galilei.

2243.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 20 febbraio 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 19. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron mio Col.mo

Mando a V. S. molto Ill.re la licenza che mi ricerca, delle monache di S. Matteo in Arcetri, e vivo più desideroso di servirla di quello che lei può pensare; ma le forze sono deboli e i tempi fastidiosi. Tengo però speranza di mandarli in breve la pensione dell'Arisio [3], quale m' ha promesso pagare, ancorchè non habbia tirato un soldo, per le miserie del paese, dal suo beneficio.

Mons.r Ciampoli è alienissimo che V. S. spenda una minima parola contro al Todesco [4], quale ha offeso più sè stesso che la riputazione di V. S.; et io per me non ne voglio leggere più, essendo stomacatissimo di quel poco che io lessi, pieno di ignoranza, gonfio di superbia e avvelenato di rabbia. Intendo che è uscito un trattato d'un oltramontano *De motu terrae diurno et annuo*, nel quale V. S. 10

[1] Elia Diodati.
[2] Niccolò Fabri di Peiresc.
[3] Gio. Battista Arisi: cfr. n.° 2229.
[4] Cristoforo Scheiner.

viene honorata assai [1]: non l'ho visto ancora, ma spero haverlo nelle mani in breve. Se lei l'ha visto, desidero saperne il suo voto; e li bacio le mani.

Di Roma, il 20 di Feb.° 1632.

Di V. S. molto Ill.re

Li do parte che sono stato fatto Abbate della mia Religione, e quello che so che li sarà carissimo è che non ho adoperati mezi nè buoni nè cattivi per conseguire questo grado. Mons.r Ciampoli li bacia le mani et è tutto suo, e aspettiamo i Dialoghi a gloria.

Devotiss.° e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Benedetto Castelli.

S.r Gal.°

Fuori, d'altra mano: Al molt'Ill.re S.r e P.ron mio Colend.mo
Il S.r Galileo Galilei, p.° Filosofo di S. A.
Fiorenza.

2244*.

GIO. BATTISTA LANDINI a CESARE MARSILI in Bologna.

Firenze, 21 febbraio 1632.

Arch. Marsigli in Bologna. Busta citata al n.° 1688. — Autografa.

Ill.mo Signore,

Oggi, per la gratia del Signore, ò finito l'opera del Sig.re Gallileo, e domattina si presenterà al Serenissimo Granduca e a' Serenissimi Principi; e lunedì mattina consegnierò la balletta qui per la condotta de Moriani, e la invierò a V. S. Ill.ma, acciò con più facilità, per amor de' passi, la possa avere più presto. Altro per questa non mi occorre, solo che me gli offero per servilla.

Di Firenze, gli 21 di Febraio 1631 [2].

Di V. S. Ill.ma

Aff.mo Servitore
Gio. Batista Landini.

Fuori: Al'Ill.mo Sig.re Cesare Marsili, P.ne Osserv.mo, in
Bolognia.

---

[1] PHILIPPI LANSBERGII *Commentationes in motum terrae diurnum et annuum et in verum adspectabilis caeli typum,* ecc. Middelburgi, apud Zachariam Romanum, M.DC.XXX.

[2] Di stile fiorentino.

2245.

GALILEO a [CESARE MARSILI in Bologna].

Firenze, 23 febbraio 1632.

Arch. Marsigli in Bologna. Busta citata al n.° 1688. — Autografa.

Ill.mo Sig.re e Pad.n Col.mo

Scrivo in bottega del libraio, il quale in questo punto invia a V. S. Ill.ma 30 copie del mio Dialogo, et io ve ne ho fatte aggiugnere altre 2, una per lei et una per il P. Fra Buonaventura; e mi scusino se non le mando legate, poi che non ci sarebbe tempo se non di mandarle 6 giorni dopo, et io stimo che gli sarà più grato haverle sciolte questi 6 giorni prima.

Presentai ieri l'opere al S. G. D. et a gli altri Principi, et al S. Duca di Guisa[1], il quale mandò subito la sua in Francia ad uno amico suo. Sono occupatissimo, oltre che il conduttore, che è di quelli della 10 Moriana, parte adesso; onde mi scusi, e con più comodità gli scriverò più allungo. Gli bacio reverentemente le mani, e gli prego felicità

Di Firenze, li 23 di Feb.° 1631[2].

Di V. S. Ill.ma Dev.mo et Obblig.mo. Ser.re

Galileo Galilei.

2246*.

NICCOLÒ FABRI di PEIRESC a PIETRO GASSENDI [in Lione].

Parigi, 26 febbraio 1632.

Biblioteca Nazionale in Parigi. Fonds français. Nouvelles acquisitions 5173, car. 18. — Autografa.

.... Mons.r Moreau[3] a pris la peine de m'apporter une lettre de M.r Naudé[4], et Mons.r Diodati des recommandations du S.r Galilei dans une lettre escrite a luy. Le premier continue à me parler de l'embrasement du Vésuve, dont vous estes plus proche, et d'une lettre que le P. Scheiner luy a donnée pour moy, mais que je n'ay encore point veue. Le second escrit à M.r Diodati que le corps de son ouvrage est achevé d'imprimer, et qu'il n'y a plus à faire que l'epistre et la table: mais quand nous pourrons le voir, je ne sçay; si rares sont les commoditez qu'il y a, d'avoir quelque chose de ce païs là....

---

(1) Carlo di Lorena.

(2) Di stile fiorentino.

(3) Giovanni Moreau.

(4) Gabriele Naudé.

2247**.

GIO. BATTISTA LANDINI a CESARE MARSILI in Bologna.
Firenze, 27 febbraio 1632.

Arch. Marsigli in Bologna. Busta citata al n.° 1688. — Autografa.

Ill.mo Sig.re salute.

Vengo con questa mia a avisarla come consegniai alla condotta del Moriani, quale invia costì a Mag.co Domenico Vannucci, un fagotto, entrovi n.° 32 opre del Gallileo; che dua vi sono, una per lei e altra per un altro che non mi ramento il nome[1], ma in su detti libri vi è scritto il nome di V. S. Ill.ma, e così a quello altro; e n.re 30 si potranno consegniare al Mag.co Vincenzio Cozzi, secondo che lei mi dice, al quale scrivo il prezzo e costo di esse[2]: e potranno vedere di averle quanto prima, perchè l'ò raccomandate a questi condottieri. Altro per questa non mi occorre, essendo sempre a' sua comandi.

Di bottega, in Firenze, gli 27 di Febraio 1631[3].

10 Di V. S. Ill.ma Aff.mo Servitore
Gio. Batista Landini.

Fuori: Al' Ill.mo Sig.re Cesare Marsilli, P.ne Coll.mo, in Bolognia.

2248.

PIETRO GASSENDI a GALILEO [in Firenze].
Parigi, 1° marzo 1632.

Dalle pag. 45-46 dell'edizione citata al n.° 1729.

Viro aeternum suspiciendo Galileo Galilei,
Magni Hetruriae Ducis Mathematico,
Petrus Gassendus S.

Pergrate accepi, perillustris vir, quam mihi salutem voluisti ex epistola ad Diodatum dici. Doleo, postremas literas meas ad te datas intercidisse; sed foelicem me, quod non propterea te minus in me propensum experiar! Mitto novellum munusculum[4]: tu ut debitum excipe, cum referendum ad te sit quidquid

---

[1] Cfr. n.° 2245, lin. 4.

[2] Nell'Archivio Marsigli sono due altre lettere del LANDINI « Alla Ill.ma Sig.a Elena Baladino ne' Marsili » vedova di CESARE, dei 24 settembre 1633 e 10 febbraio 1633 (di stile fiorentino), con le quali reclama il pagamento di queste copie dei *Dialoghi*, di cui non era stato peranco sodisfatto.

[3] Di stile fiorentino.

[4] *Mercurius in sole visus et Venus invisa Parisiis anno 1631, pro voto et admonitione Kepleri.* Authore PETRO GASSENDO ecc. Parisiis, sumptibus Sebastiani Cramoisy, ecc. M.DC.XXXII.

debetur tuis inventis. Nisi id videor cum ingenti exaggeratione hac vice testatus, id feci ut calculo meo (tamesti illo non indigeres) generosius et citra omnem assentationem commendareris. 10

Quod exspectatum illud tuum tam insigne opus pro foribus sit, terque quaterque iucundum habeo. Quid enim ex te sperandum non sit, qui nihil non dignum cedro loquaris? mihi praesertim, qui, foelicitatis ingenii tui laudator perpetuus, quocumque ducas, sim sequuturus. Cum meorum amicorum libros adversus telluris motum perspectos habueris, non erit, opinor, quod multum movearis: Morinus[1] praesertim subtilis; at ipse illi satis indicaram, quam et rationes claudicarent et solutiones abluderent. Quid facerem tamen, quando Maneis quisque suos patimur, neque ab amicis exigendum amplius quam ipsi volentes largiantur? Magno nimis animo opus, ut supra haec vulgaria quis sapiat, neque urbem quam dicunt Romam tuguriolo similem putet: 20

> Nam nisi vivida vis animi pervicit, et extra
> Processit longe flammantia moenia mundi,
> Atque omne immensum peragravit mente animoque,

quî valeat digna cogitare de hac tanta rerum universitate ac facie? Perge tu, admirande vir, sublimeis curas agitare, dignas maiestate naturae, dignas te ipso, dignas iis qui avebunt te imitari. Vale autem, et magno omnium vere literatorum bono vive annos nestoreos.

Dabam Parisiis, Kalendas Mart. anno M.DC.XXXII.

2249**.

CESARE MARSILI a [GALILEO in Firenze].

Bologna, 16 marzo 1632.

Autografoteca Morrison in Londra. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Eccel.mo Sig.re

Non potria la presente, senza effetto repugnante alle carte, non aroscire, se pretendesse per mia parte lodarla e ringratiarla del' honore et del dono affettuoso ch' ella m' ha fatto ne'[2] e de' suoi Dialoghi: però se ne viene supplichevole a V. S. Ecc.ma, per impetrare da lei medesima il modo col quale si dovria ringratiarla, servendo intanto per furiera della mia persona, che pur verrà, insieme col Padre Buonaventura et il S.r Giaccomo Gaufredi in mia compagnia, a riverirla fra non molto. Nel bianco dunque della presente riconoscerà V. S. Ecc.ma

[1] Cfr. Vol. VII, pag. 549.

[2] Cfr. Vol. VII, pag. 487, lin. 20-26.

la candidezza della mia fede, e nel nero la constanza che havrò sempre di segui-
10 tarla e di servirla.

Non so se li capitassero due Discorsi[1] del S. Roffeni inviati al Padre Lucio dal Padre Mathematico, che lodavano anticipatamente i suoi Dialogi: desidero poterlo rifferire al detto S.r Roffeni, che mostrò tanto di riverirla. E qui a V. S. Ecc.ma le faccio riverenza, augurandoli lunga sanità.

Bologna, 16 Marzo 1632.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Obli.mo Se.ro
Cesare Marsili.

2250**.

GALILEO a [CESARE MARSILI in Bologna].
Firenze, 20 marzo 1632.

Arch. Marsigli in Bologna. Busta citata al n.° 1688. — Autografa.

Ill.mo Sig.re e Pad.ne Col.mo

Mi è giunta in questo punto la cortesissima di V. S. Ill.ma delli 16 stante[2], nella quale ella, conforme sempre al suo natural costume gentilissimo, non lascia luogo a i suoi servitori di dimostrarsi, nè anco in minimi segni, pronti di sodisfare in piccola parte a gl'obblighi che se gli devono. V. S. Ill.ma si chiama honorata di quello da che io riconosco il titolo massimo della mia reputazione, che è di esser conosciuto dal mondo per servitore grato di V. S.: però se nulla si deve alle mie parole, è lo scusare la troppa confidenza con
10 la quale mi son dichiarato ammiratore delle virtù sua.

I Discorsi del S. Roffeni mi pervennero più giorni sono, et mi par che io dessi conto della ricevuta al P. F. Buonaventura. Veddi il luogo dove il S. Roffeni mi honora col mettermi a parte della gloria con l'antico Seleuco matematico nell'investigazione della ragione del flusso e reflusso: il che io stimo assai, per essermi incontrato con l'opinione di sì gran filosofo, che potrà arrecar credito a tal dottrina; se ben veramente io credeva d'essere stato il primo di tal concetto, non dirò di referir la causa di tale effetto al moto della terra, ma di at-

---

[1] Abbiamo fatto inutilmente lunghe e molteplici indagini per venire a cognizione delle scritture a cui qui si accenna. Cfr. *Serie undecima di Scampoli Galileiani* raccolti da ANTONIO FAVARO (*Atti e Memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova*. Vol. XII), Padova, tip. G. B. Randi, 1896, pag. 49.

[2] Cfr. n.° 2219.

tribuirgliela in modo che l'effetto ne possa seguire, e non in modo tale che da quello non habbia dependenza alcuna, come fa l'Origano, il Cesalpino, e forse anco l'istesso Seleuco, se si potesse vedere il modo col quale esso lo deduceva, perchè il dare alla terra un moto solo et equabile non può causare simile alterazione nel mare. 20

La speranza che V. S. Ill.^{ma} mi porge che io sia per rivederla in breve, insieme con la nominata da lei gratissima compagnia, mi ha portato estremo diletto, e con impazienza grande la starò aspettando, et allora potremo discorrere allungo: cosa che hora mi viene interdetta da una sciesa ne gl'occhi, che mi toglie il leggere e lo scrivere senza gran nocumento.

A i 30 volumi de i miei Dialogi che il libraio inviò a V. S.[1], ne aggiunsi io due separatamente, uno per lei e l'altro per il P. Buonaventura; nè sento che gli habbiano ricevuti. 30

Mi è forza finire di scrivere, e di continuargli la conferma della mia servitù con baciargli reverentemente le mani, come fo.

Di Fir.^{ze}, li 20 di Marzo 1631[2].

Di V. S. Ill.^{ma}

Ser.^{re} Dev.^{mo}
G. G. L.

2251.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 22 marzo 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 202. — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} e P.ron Col.^{mo}

Tra tutt'i gusti che nel passato carnovale io sentii per le diverse allegrezze che si sogliono in simili tempi fare in questa città, confesso a V. S. Ecc.^{ma} che il massimo fu quello ch'io hebbi l'ultimo giorno, nel quale mi fu presentato e donato dal molto R. P. Regente di S. Domenico qua di Bologna, mio scolaro già di molti mesi, il libro già da lei finito di stampare; quale ricevei con tanto gusto, che per l'allegrezza non mi potevo contenere. Hora lo viddi, anzi lo devorai, per dir così, con gli occhi; et invero sento in me, in più volte ch'ho ripreso la lettura di quello, l'effetto che mi ricordo havere esperimentato nel leggere il Furioso, che dovunque io dia principio a leggere, non posso ritrovarne il fine: 10

---

(1) Cfr. nn.^{i} 2247, 2249.

(2) Di stile fiorentino.

così appunto mi è accaduto ne' suoi Dialogi. Non posso già dire d' haverli trascorsi tutti, ma d' essere andato con somma avidità in qua in là raccogliendo i fiori di sì vago giardino, per quanto le mie molte occupationi mi hano permesso.

Ho finito anchor io i miei Logaritmi[1], e ne ho inviato al P. F. Lutio una cassetta, ordinandoli che ne dia un paro a V. S. Ecc.ma; sì come infinitamente la ringratio del suo ch' ella mi ha donato, quale tengo come una gioia. Scuserà le imperfettioni del mio, e n' aspetterò la sua censura.

Deve poi sapere che da un tal Sig.r Mutio Oddi, Ingegnero della Republica 20 di Lucca, mi fu proposto un problema tale: Data una sfera et una linea minore del semidiametro di essa sfera, constituire un orbe della grossezza della data linea, eguale alla data sfera[2]. Hora, perchè mi accorsi che il lemma, che da V. S. Ecc.ma mi fu richiesto circa un anno fa[3], scioglieva questo problema, perciò, per darli compita risolutione, sono stato sforzato mandarli il medesimo lemma, cioè: Data la *ac*, divisa comunque in *b*, produrla verso *c*, come in *d*, sì che il cubo di *ad* s'adegui alli cubi *ac*, *bd*. L' ho volsuto scrivere a lei, acciò se li venisse all' orecchio che altri havesse havuto il detto lemma, sappi con che occasione l' ho manifestato.

a b c d (segment diagram)

Havrei da scriver altro, ma la brevità del tempo mi fa troncare il molto che 30 vorrei dire. La prego a conservarmi nella sua buona gratia, e li baccio le mani.

Di Bologna, alli 22 Marzo 1632.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ob.mo Ser.re
F. Bon.ra [...].

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Gal.ei
Firenze.

2252**.

GIULIO NINCI a GALILEO in Arcetri.
San Casciano, 24 marzo 1632.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 21. — Autografa.

Molto Ilustre Sig.re Galileo Galilei,

Mando a V. S. staia sei di farina di grano mistiato, come V. S. avisa; e se gli ocore niete altro, V. S. avisi, per che io ò grande desiderio di servila. Mi

[1] Cfr. n.° 1970.
[2] Alla lettera è allegato (car. 203*a*) un polizzino, nel quale si ha, d'altra mano, l'enunciato, in latino, di questo stesso problema.
[3] Cfr. nn.i 2112, 2126.

ricordo della promesa che io feci a V. S. e la mia cugina: non ò potuto venire per amore delle facende che io ò auto da fare; ma poi che io vegho la cortesia e gentileza di V. S., lascerò stare ogni cosa, e fatto le Feste sarò qua da V. S. con mia madre. Per fine pregado Dio che vi conservi la sanità, vera felicità.

Il dì 24 di Marzo 1631 [1], in Sancascano.

Vostro Affe.to
Giulio Ninci. 10

Fuori: Al molto Ilustre Sig.re Galileo Galilei,
in vila sua a Samateo in Naceti.

2253*.

GIACOMO JAUFFRED a [GALILEO in Firenze]

Bologna, 26 marzo 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 26. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Oss.mo

Ardisco di mandar a V. S. Ecc.ma le mie compositioni [2] dopo haver lette le sue, perchè so che non è inferiore in lei la maniera di ben iscusare a quella di ben comporre. La mia mala fortuna me le rubbò ultimamente per donarle alla luce, et io le rubbo hora alla fortuna per donarle a V. S. Ecc.ma, acciò ella conosca con che sviscceratezza d'affetto io riverisco e 'l suo merito e la sublimità del suo ingegno, del quale vivo altretanto partiale, quanto mi professo amator[e] della verità, che V. S. Ecc.ma à già resa inseparabile dalle sue speculationi. Gradischi ella il dono, benchè inferiore al suo merito, et ami insieme l'ossequio col quale io le faccio riverenza. 10

Di Bologna, adì 26 Marzo 1632.

Di V. S. molt' Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo Servitor di core
Giacomo Gaufrido.

Lett. 2252. 6. *fatto la fese sarò* —

[1] Di stile fiorentino.

[2] Iacobi Gaufridi *Epistola* ad Illustriss. et Reverendiss. Abbatem Claudium Fliseum *de raptu Helenae, a Guidone Rheno depicto.* Bononiae, apud Clementem Ferronium, 1632.

Iacobi Gaufridi *Apologia pro philautia Naturae*, habita in Academia Noctis. Bononiae, typis Clementis Ferronii, MDCXXXII.

2254*.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Firenze].
Roma, 28 marzo 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 51. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.mo Sig.r mio Oss.o

Io consiglierei il Sig.r Galileo Galilei a differire la missione de' suoi libri stampati per il Sig.r Card.l Barberini et per gl'altri sino al mese di Maggio, al qual tempo, se non succedon cose nuove, si può sperare la restituttione del commerzio, o poco più là, già che il Sig.r Card.l Barberini hiermattina me ne dette assai buona intentione; perchè hora i suddetti libri non sarebbon lasciati uscir de' lazzeretti senza prima esser profumati, sciolti et abbruciate le coperte, li spaghi e tutto quello che potesse dar sospetto di contagio, dall'opera in poi, come successe d'un libro del Pindaro che il Sig.r Adimari[1] mandò due mesi sono al Sig.r Card.l Barberini. Però posson pigliar quella resoluttione che più 10 le piace, et a me far saper se deva cercare di recuperarli....

2255*.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].
[Livorno,] 2 aprile 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 53. — Minuta non autografa.

Il Balì Cioli. Al Sig.r Ambas.r Niccolini.

2 Aprile 1632.

Io non posso scrivere a lungo su le 9 hore di notte, se bene una gran mano di lettere di V. E. forse lo richiederebbono. Sono de' 27, 28[2] e 31....

Io credo che il S.re Galilei habbia poi mandati i suoi libri con la venuta costà di Mons.re Arcivescovo di Fiorenza[3]....

2256*.

GALILEO ad [ELIA DIODATI in Parigi].
Firenze, 9 aprile 1632.

Bibl. Nazionale in Parigi. Fonds Dupuy, n.o 663, car. 204. — Copia di pugno di PIETRO DUPUY, in testa alla quale, della medesima mano, si legge: « Lettera del S.r Galileo Galilei alli SS.ri Diodati et Gassendi, 1632 ».

Molto Ill.re Sig.re e Pad.ne Colend.mo

Consegnai circa un mese fa qui a i SS.ri Galilei due copie del mio Dialogo per V. S., il quale fu inviato a Lione al Sig.re Ruberto[4] per

[1] Cfr. n.o 2208, lin. 21.
[2] Cfr. n.o 2254.
[3] PIETRO NICCOLINI.
[4] RUBERTO GALILEI.

poi mandarlo a lei; sì che opino che alla ricevuta di questa già gli sarà pervenuto nelle mani. Io non gli scrivevo, perchè mi trovavo (sicome ancora mi trovo) mal trattato d'una sciesa negl'occhi che mi toglieva il poter, senza gravissima offesa, leggere pur un verso o scrivere una sillaba. Il cattivo influsso dura ancora, se bene alquanto mitigato. Essendomi sopragiunta la lettera di V. S. con l'altra del Sig.r Gassendo, insieme co 'l suo Mercurio[1], non mi è parso 10 di dovere più differire la risposta ad amendue. Ben è vero che, durando la mia passione degl'occhi, desidero che questa serva per amendue, sin tanto che io possa più consideratamente rileggere la scrittura del S.r Gassendo, la quale sin ora ho ben letta, ma spezzatamente; chè, aggiunto questo impedimento a quello della mia memoria, ridotta per la molta età a gran debolezza, non ne ho potuto formar quella idea che desidero e che conviene all'opera. La prego pertanto a scusare il mio silentio appresso la cortesia di questo mio Signore, e dirgli per ora che nel mio Dialogo troverà notato l'inganno di tutti i nostri antecessori nel determinar le grandezze de' pia- 20 neti e delle altre stelle, e come la mancanza del telescopio non è bastante scusa alla loro fallacità, della quale con mezzi agevolissimi potevano accorgersi.

Sarò con lo stampatore per veder che, conforme al consiglio di V. S., invii buon numero di essi Dialogi a Lione, per indi mandargli costà e distribuirgli in varie parti, chè così desidero. I libri che scrive V. S. mandarmi, non sono ancora arrivati; ma intendo da questi SS.ri Galilei che la balla e cassa, dove sono, è gionta a Livorno, e che hanno dato commissione che quanto prima sia inviata qua. Ma di già mi pervenne alle mani un mese fa il libro del Lansbergio 30 *De motu terrae*[2] e l'altro del Fromondi[3] in contradittione; ma l'infirmità de' miei occhi non mi ha permesso di poterli continuamente leggere: ma per quel poco che ho potuto così alla spezzata comprendere, dubito che i pensieri del Lansbergio e alcuni del Keplero siano più tosto a diminutione della dottrina del Copernico che a stabilimento, parendomi che questi (come si suol dire) ne habbiano vo-

(1) Cfr. n.° 2248, lin. 7.

(2) Cfr. n.° 2243.

(3) LIBERTI FROMONDI, in Academia Lovaniensi S. Th. Doct. et Prof. ord., *Ant-Aristarchus, sive Orbis-terrae immobilis*. Liber unicus. In quo decretum S. Congregationis S. R. E. Cardinalium, an. CIↃIↃC.XVI adversus Pythagorico-Copernicanos editum, defenditur. Antverpiae, ex officina Plantiniana Balthasaris Moreti, M.DC.XXXI.

luto troppo; onde molti nel ponderare certe lor fantasie, e forse credendo che siano concetti dell'istesso Copernico, mi pare che non senza raggione (come fa il Fromondi) si burleranno di tal dottrina.
40 Fra gl'oppositori del Copernico il Fromondi mi par il più sensato e capace di alcun altro che sin qui io habbia veduto. E veramente se io havessi veduto questi libri a tempo, non harei mancato di avvertire il lettore che, anco in dottrine salde e profonde, possono da alcuni, o per troppa confidenza di sè stessi o per poca intelligenza, essere inserite cose leggiere e stravaganti, cosa che non fece mai il Copernico.

Resto con obligo particolare a V. S. dell'ingresso procacciatomi appresso i soggetti nominatimi da lei, e a suo tempo sentirò volentieri non meno le lor censure che le laudi sopra i miei scritti. Fac-
50 cia loro all'occasione offerta del mio affetto, pronto a servirgli. Io harei molte cose, andate attorno qua dopo la pubblicatione del mio libro, da dire a V.S.; ma i miei miseri occhi non mi permettono l'affaticargli più. Basta che sappia sol in generale che si va continuamente più guadagnando che scapitando, e che tali che prima altamente garrivano se ne stanno in silentio.

Sono tutto tutto del mio Sig.re Elia e riverentemente gli baccio le mani, come anco al S.re Gassendo, e prego felicità.

Di Firenze, gli 9 Aprile 1632.

2257.

GALILEO a [CESARE MARSILI in Bologna].

Firenze, 17 aprile 1632.

Arch. Marsigli in Bologna. Busta citata al n.° 1688. — Autografa.

Ill.mo Sig.re e Pad.ne Col.mo

Una molestissima discesa ne gl'occhi, che da 40 e più giorni in qua mi travaglia, e mi leva particolarmente il potere senza grave offesa leggere e scrivere, mi necessita finalmente a posporre ogni nocumento a' molti debiti che tengo con V. S. Ill.ma principalmente, e poi con altri miei Signori costì, da me stimati e reveriti: nè voglio che questa per ora serva ad altro effetto che a porger mie scuse,

prima a lei stessa, e poi per lei a gl'altri miei padroni, già che la mia mala costituzione non mi permette di poter partitamente scrivere a tutti, come vorrei. 10

All'Ecc.mo Sig. Dottor Roffeni[1], al quale volevo pur immediatamente render grazie dell'onor fattomi nel portar con sì nobile encomio il nome mio, mercè della sua dottissima scrittura, in parti dove già mai per sè stesso non sarebbe arrivato, la supplico a render per parte mia quelle grazie che ella saprà e potrà porger proporzionate al suo gran merito e mio obbligo, le quali, rese dalla voce di V. S. Ill.ma, acquisteranno quell'energia, la quale io con la penna non già, ma ben con la mente posso solamente riferirgli. All'Ecc.mo Sig. Cottunio mi confermi servitor devotissimo; al Sig. Gaufredo scrivo l'alligata, in risposta di una sua gratissima; al Padre Matematico[2] 20 non rispondo altro, se non che il libro che mi manda non è mai comparso. Nel resto lo prego con sicurtà a scusare i miei poveri occhi afflittissimi, l'offesa de i quali mi necessita a comprender sotto un sol nome tutti gl'altri Signori a i quali la mia devota servitù è grata. Reverentemente gli bacio le mani, e prego intera felicità.

Fir.ze, li 17 di Aprile 1632.

Di V. S. Ill.ma

Ser.re Obl.mo
Galileo G. L.

2258.

GIO. BATTISTA BALIANI a GALILEO [in Firenze]

Genova, 23 aprile 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 204. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Io mi reputo oltre modo favorito del presente che V. S. mi ha fatto del suo libro De' sistemi del mondo per mezzo del P. Francesco delle Scuole Pie[3]; di che le resto obbligatissimo, e mi congratulo seco che dia tuttavia di continuo maggior saggio del suo gran sapere con aplauso universale. Il libro è tutto pieno di cose e bellissime e nuove, spiegate poi sì chiaramente che da tutti si fan intender benissimo, se non se l'ultimo discorso de la disugualità degli addita-

[1] Cfr. n.° 2249.

[2] BONAVENTURA CAVALIERI.

[3] FAMIANO MICHELINI: cfr. n.° 1960.

menti e suttrattioni che la vertigine diurna fa sopra 'l moto annuo; il che forse procede in parte dalla figura a f. 452[1], resa più oscura non sol per lo manca- 10 mento delle linee GS, FV, ma per esser per aventura apparentemente troppo acuto l' angulo BAP, o sia BIL, che è de gr. $66\frac{1}{2}$: onde io confesso che mi è bisognato rilegerlo.

Tutto questo quarto dialogo, ove si tratta del flusso del mare, è per mio avviso meraviglioso, onde tanto più mi do meraviglia, che dove V. S. nelle altre cose leva tutti i dubbi, in questo ne lascia uno di non poco momento senza rispondervi: et è che il flusso dovrebbe esser ogni dì alla stessa hora, e pur l' oppinione comune è contraria, cioè che si anticipi ogni giorno circa quattro quinti d' hora, per andar esso seguendo il moto della luna. Nel cercar le cause l' autorità non ha luogo, ma nel fatto sì, massime di persone verisimilmente informate, 20 quale è il Medina[2], accettato comunemente, e due de' Paesi Bassi, ove i flussi son molto sensibili, cioè il Cognetto nell'Arte di navigar, in lingua francese[3], e Luca Aurigario nel suo *Speculum Nauticum*[4], oltre molti altri di minor nome. So che V. S. dee haver osservato il contrario, e particularmente a Venetia; però nel Dialogo non ne parla.

Io riceverei a gran favore che V. S. mi desse conto del modo con che ha ritrovato che il grave scende per cento braccia in cinque secondi. Altre volte io tentai l' impresa per mezzo di una palla attaccata ad una funicella tanto longa, che le sue vibrationi durassero un secondo per aponto, nè mi è sin hora riuscito ritrovar qual sia la longhezza precisa della fune. Mi manca poi la torre sì alta.

---

(1) Cfr. Vol. VII, pag. 483.

(2) *Arte de navegar, en que se contienen todas las reglas, declaraciones, secretos y avisos que a la buena navegacion son necessarios y se deue saber*, hecha por el maestro PEDRO DE MEDINA, ecc. Alla fine della carta 118ª, che è l'ultima, si legge: « A gloria de Dios Nuestro Señor, provecho y utilidad de la navegacion, fenesce el presente libro llamado *Arte de navegar*, hecho y ordenado por el maestro PEDRO DE MEDINA, vezino de Sevilla. Fue visto y aprovado en la insigne casa della Contractacion de las Indias, por el Piloto mayor y cosmographo de su Magestad. Y assimesmo fue mandado ver y examinar por el Consejo Real de su Magestad, en la noble villa de Valladolid, estando en ella el Principe nuestro señor, y su Real Corte. Imprimiose en la dicha villa, en casa de Francisco Fernandez de Cordova impressor, junto a las escuelas majores. Acabose primero dia del mes de Octubre. Año del nascimiento de Nuestro Señor Iesu Christo de mil y quinientos y quarenta y cinco años. »

(3) *Instruction nouvelle des poincts plus excellents et necessaires touchant l'art de naviguer. Contenant plusieurs reigles, pratiques, enseignemens et instrumens tresidoines à tous pilotes, maistres de navire et autres qui iournellement hantent la mer. Ensemble un moyen facil, certain et tresseur pour naviguer Est et Oest, lequel iusques à present a esté incognu à tous pilotes.* Nouvellement practiqué et composé en langue thioise par MICHIEL COIGNET, natif d'Anvers, ecc. A Anvers, chez Henry Hendrix, à l'enseigne de la fleur de Lis, avec privilege Royal, 1581.

(4) *Teerste Deel Vande Spieghel der Zeevaerdt. Speculum nauticum super navigatione maris occidentalis confectum, continens omnes oras maritimas Galliae, Hispaniae et praecipuarum partium Angliae, in diversis mappis maritimis comprehensum, una cum usu et interpretatione earundem*, accurata diligentia concinnatum et elaboratum per LUCAM IOANNIS AURIGARIUM, ecc. Lugduni Batavorum, excudebat typis Plantinianis Franciscus Raphelengius pro Luca Iansenio Aurigario, MDLXXXVI.

Pars altera Speculi marini, integram cum borealis, tum orientalis Oceani navigationem, nimirum a Freto Anglicano in Viburgum et Narvam, tabulis diversis complectens, et earum usu decorata, auctore LUCA AURIGARIO, ecc. Lugduni Batavorum, excudebat typis Plantinianis Franciscus Raphelengius pro Luca Iansenio Aurigario, MDLXXXVI.

Habbiamo quella del porto della lanterna: però ha un risalto nel mezzo, che 30
rende l'operatione dificile. So che nel primo secondo ha da scender quattro
braccia; ma non credo l'esperienza esser sicura, se non vien fatta in maggior
altezza.

Di questo orologio che misurasse i secondi, io mi do ad intendere che me ne
servirei a più usi: e in misurar le grandi distanze per mezzo della diferenza del
tempo che è fra la vista e l'udito, se pur è vero, come io credo, che tal diferenza
sia proportionata alle distanze, onde facendo sparar un'artiglieria lontano
circa 30 miglia, pur che io possa vederne il fuoco e sentirne il tuono, dalla lor
diferenza verrei in cognitione della distanza precisamente; e in ritrovar i gradi
della longitudine mediante il moto della luna, ancorchè non vi sia ecclisse, at- 40
teso che con un oriolo così esatto si ritroverebbe precisamente la diferenza della
distanza dalla luna a qualche stella e dall'un meridiano all'altro, calculandovi
però l'anomalia di essa luna; e molte cose simili. Che perciò io la priego a
dirmi il modo di misurar i secondi e come ha fatto l'esperienza delle cento
braccia, e scusarmi se io la tedio troppo, rengraziandola de' favori che per rispetto
mio ha fatto al detto P. Francesco, e che mi favorisca de' suoi comandamenti.
Et a V. S. per fine bacio le mani e priego ogni vero bene.

Di Genova, a 23 di Aprile 1632.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Aff.mo et Obbl.mo Ser.re

Sig.r Gal.o Galilei. Gio. B.a Baliano. 50

2259*.

FORTUNIO LICETI a [GALILEO in Firenze].

Padova, 29 aprile 1632.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXVIII, n.o 140. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re

Ricevo, con la gentilissima sua de' 10 del cadente, l'esemplare del suo Dialogo,
nuovamente publicato, nel quale io spero di vedere molte acutezze del suo
peregrino intelletto et d'imparare molte sottigliezze di filosofia; et perciò le
rendo molte gratie del favore, et me le professo grandemente obligato per il
frutto ch'io spero di raccorre dalla lettura de' suoi concetti, che con avidità
farò in queste prossime vacanze. De' contradittori ch'ella fusse per havere, ella
ha ragione di non temere, perchè, se saranno autori celebri, doveranno, con
essolei modestamente disputando, faticarsi per trovare la luce del vero, da tanto
e così dense tenebre di false opinioni coperta; se saranno di poco nome, si po- 10

trà lei gloriare di haver loro data occasione di farsi chiari col concorrer seco nel filosofare.

Il giudicio che V. S. Ecc.ma fa delle mie compositioni, con tutto che possa essere, dall'affetto ch'ella mi porta, non totalmente sincero presso gli altri, mi è però di molto gradimento, venendo da così purgato ingegno. La ringratio infinitamente dell'avvertimento datomi dell'errore che tante volte ho commesso nelle mie Ferie [1], nel replicare così spesso barbaramente *castro* [2] quello che latinamente doverei haver detto *vervex*. Se appo lei non mi scusa questo barbarismo la conditione de' nomi propri et de' cognomi, che pare debbano essere 20 inalterabili, con altra occasione, se mi sarà data, parlerò in tale proposito più latinamente. Et con tal fine le auguro dal Cielo ogni contentezza, pregandola di honorarmi de' suoi commandamenti.

Di Padova, 29 Ap.le 1632.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma

Divot.mo Ser.re
Fortunio Liceti.

2260**.

GIULIO NINCI a GALILEO in Arcetri.

San Casciano, 30 aprile 1632.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 82. — Autografa.

Molto Ilu.re Sig.re Galileo Galilei,

Mando a V. S. dua some di legnie grose, che sono mancate a una catasta, e gli mando una cosca e una gota, che in tuto sono libbe trentauna, e gli mando dua forme di caco e dua marzolini, che sono in tuto libbe tredici e once nove; e le mando per Gabiello Rosi. E se gli ocore niete altro, V. S. avisi, chè io ò grande desiderio di servila. Nè altro, pregado Dio che vi conceda la sanità.

Di Sancasano, il dì 30 di Apile 1632.

Vo.ro Affe.to
Giulio Ninci.

10 *Fuori:* Al molto Ilu.re
Sig.re Galileo Galilei, in vila sua in Naceti.

---

[1] *De feriis altricis animae* nemeseticae disputationes, in quibus encyclopediae, medicinae, philosophiae, celsiorisque sapientiae praesidio propulsantur ab olim culto mirabili mortalium ieiunio vulgatae recens oppugnationes Asitiastis de Castro. Autore FORTUNIO LICETO Genuense ecc. Patavii, typis Variscianis, M.DC.XXXI.

[2] Allude a STEFANO RODRIGUEZ DE CASTRO: cfr. *De feriis* ecc., pag. 8 e seg.

2261.

TOMMASO CAMPANELLA a GALILEO in Firenze.
Roma, 1° maggio 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 207. — Autografa.

Sig.r Galileo veramente illustre, ch'illustri il secolo non volgarmente, mi doglio ch'io solo scarsamente ricevo i vostri favori. Quanto aspettai, quanto desiai, quanto insinuai a V. S. fin da principio, che trattasse questo suo sistema in dialogo e che mi facesse parte delle sue osservationi, et anchora non sono arrivato dopo ch'in Roma le han tenute in mano persone di minor affetto, non voglio dir, o giudicio. Et hora sono stampate, et io lo sapevo da filosofi francesi che me l'hanno scritto; e V. S. non si degna avvisarmi nè mandarmi un essemplare. Parlai con l'Ecc.mo Amb.r Nicolini, e dice che verrà uno a lui, et promette etc.: non vedo etc. Io sono quel che più stimo le sue cose, e che le giudico con giudicio più puro d'ogni passione. Contentisi che sia contento, e si ricordi ch'il mio scritto solo è stampato in sua difesa [1] e non quei d'altri etc. 10

Resto al suo comando, con ringratiar Dio che sia vivo V. S. et io, e che nelle turbolenze del secolo ci è qualche chiaro per noi. A Dio, anima carissima.

Roma, 1 Mag.° 1632.

Fra Thomaso Campanella
Se.re Divot.mo

Mi piaceria c'havesse stampato l'epistola prima [2] che li mandai di questa materia.

Fuori: All'Ecc.mo Sig.r Galileo Galilei,
Filosofo e Mat.co dell'Altezza di Toscana. 20
Fiorenza.

2262**.

ANGELO CONTARINI a GALILEO in Firenze.
Brescia, 1° maggio 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 29. — Autografa la sottoscrizione.

Molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.re

Con mio grandissimo gusto ho ricevuto la copia che V. S. Ecc.ma s'è compiacciuta mandarmi del suo Dialogo, la quale, sicome mi porge nuova espres-

[1] Cfr. n.° 1545, lin. 45.

[2] Cfr. n.° 460.

sione dell'affetto suo particolare verso la persona mia, così mi obliga a ringratiarnela, come faccio, con ogni pienezza d'affetto. La leggerò e la goderò con mio particolar contento, e gli darò quel luogo fra' miei libri che ben si conviene all'opere singolari di V. S. Ecc.^ma^, alla quale in tanto racordo il mio solito cordialissimo affetto et il sommo desiderio che ho sempre havuto d'impiegarmi in occasioni di suo servitio. Et a V. S. Ecc.^ma^ prego continuata felicità.

10 Di Brescia, il primo Maggio 1632.

Di V. S. molt'Ill.^re^ et Ecc.^ma^ Aff.^mo^ Serv.^re^

Ecc.^mo^ S.^r^ Galileo Galilei. Firenze. Angelo Contarini.

2263*.

FRANCESCO DUODO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 1° maggio 1632.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.^a^ LXXIV, n.° 78. — Autografa.

Molto Ill.^re^ et Ecc.^mo^ mio S.^r^

Rendo a V. S. molto Ill.^re^ et Ecc.^ma^ quelle gratie, che posso maggiori, del libro che si è degnata inviarmi. Et già che le piace tanto di mostrarmi il suo cortese affetto, io la prego a compiacersi ancora di darmi spesso occasione onde anch'io possa manifestarle la molta corrispondenza dell'animo mio, col servirla in ogni sua occorrenza. Et a V. S. molto Ill.^re^ et Ecc.^ma^ baccio le mani.

Di Venetia, il p.° Maggio 1632.

Di V. S. molto Ill.^re^ et Ecc.^ma^ Aff.^mo^ Ser.^re^

Francesco Duodo.

10 *Fuori:* Al molto Ill.^re^ mio Sig.^r^ Col.^mo^

L'Ecc.^mo^ Sig.^re^ Galileo Galilei Dot.

Fiorenza.

2264*.

CESARE MARSILI a [GALILEO in Firenze].

Bologna, 4 maggio 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 209. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.^re^ et Eccl.^mo^ Sig.^r^ P.ron mio Oss.^mo^

Mi è dispiaciuto sommamente l'havere inteso dalla cortesissima sua [1] la indispositione che mi significa; e quanto a me, fa torto all'oblighi che li professo

Lett. 2263. 2. *quelle grate* —

[1] Cfr. n.° 2257.

a violentare punto sè medesima, per favorirmi, che sono eccessi troppo galiardi della sua amorevolezza, il qual segno è molto lontano al desiderio che ho della salute di lei.

Mostrò il S.r Roffeni di gradire sommamente l'offitio di V. S. Eccl.ma, come intesi che fece il S.r Cottunio, il quale, essendo in fine della sua condotta con perplesità del'esito della riferma, è in pocho stato di discorrere di questi particolari, non sapendo qual venti se l'habbino a ridure in porto. 10

Quanto a quello che dicono gl'altri, io non dubitavo punto che ella fosse di costà per havere alcuna sorte di contraditione in scritto; ma in vece di risposta, una disimulatione per mettere in tacere la disputa, come fano quei mariti che hano gelosia delle attioni delle donne loro: e quanto a me, io credo se V.S. Eccl.ma non si fosse meritata la consideratione in scritto col parlare apertamente col Chiaramonte, non sarebbe tantosto arivato al sommo della gloria, che giungerà col dibattere novamente la questione, essendo che *oportet pati Christum et ita intrare in gloriam suam.* Staremo a vedere quello scriverà il Chiaramonte.

Il Padre Buonaventura spera che a quest'hora V. S. Eccl.ma havrà hauto il suo libro [1]; il quale al presente si trova fuori col Padre Generale. Havrà forsi 20 ancora inteso che come ha hauta la riferma per sette anni, con augumento di cento scudi l'anno.

Per non stancarle più l'orechio, se non la vista, tacerò, e mi le serbarò a dirli a bocca cosa di maggior suo gusto. E qui a V. S. Eccl.ma faccio riverenza.

Bologna, 4 Maggio 1632.

Di V. S. molto Ill.re et Eccl.ma

Aff.mo e Co.mo Se.re
Cesare Marsili.

2265*.

FRANCESCO PECCI a GALILEO in Firenze.

Venezia, 4 maggio 1632.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXIV, n.o 144. — Autografa.

Molto Ill.re S.r, mio S.re Oss.mo

Con la posta passata inviai a V. S. una mia, e la indirizzai al S.r Marchese: era dentro di quella, oltre al dovuto rendimento di grazie e la ferma della mia obbligatione, alligata una dimostratione contro 'l parere dell'amico et a favore della mia nona propositione, altra volta [2] mandatale. Ma con questa, per maggior sicurezza, repeto le istesse caldissime gratie et obblighi miei verso V. S. et ancora verso l'amico; onde mi rendo certo, che o tutt'e due queste mie perver-

[1] Cfr. n.o 2251

[2] Cfr. n.o 2109.

ranno alle mani di V. S., o almeno una di loro. Pertanto, in caso che la prima si perdesse, ho preso partito d'inviar a V. S. per l'amico, veramente gentilis-
10 simo e acutissimo e sincerissimo, la qui inserta propositione [1], contraria al parer di esso e favorabile al mio circa la detta nona propositione; e così mi accerto di ottenere o che tutt'e due le propositioni o alcuna di esse perverrà loro: e però qualche risposta ne sarò per sentire, come veramente per intera mia quiete desidero e ne la prego con ogni istantia, come ancora per l'honore di suo comandamento e dell'amico. Ai quali, mentre con tutto l'affetto bacio le mani, prego da N. S. il colmo d'ogni felicità.

Di Venezia, li 4 Maggio 1632.

P. S. Non ostante l'avviso mandato a V. S. per l'altra mia, volendomi honorar di risposta, come spero, dovrà inviar la lettera et ogni altra cosa al molto Ill.re
20 S.re il S.r Vincenzio Portici, Venetia, perchè il S.r Cernesi è andato a Verona.

Di V. S. molto Ill.re Aff.mo et Obbl.mo Ser.re di core

S.r Galileo Galilei. Fiorenza. Franc. Pecci.

2266*.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO DE' MEDICI [in Madrid].
[Firenze], 12 maggio 1632.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4962 (non cartolata). — Minuta non autografa.

.... Circa l'offerta del S.r Galileo, ha sentito S. A. il discorso passato tra V. S. Ill.ma et il S.r Duca di Medina de las Torres, et sono state lodate le risposte fatte da lei alle sue obiezzioni; et forse il S.r Galileo le scriverà sopra di ciò qualche altra cosa....

2267*.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].
Venezia, 15 maggio 1632.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXX, n.o 107. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Mi mandò l'Ill.mo Sig.r Cancellier grande il libro del Dialogo, con la lettera di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma del sabato Santo. In una mole de affari noiosi ho rubbate l'hore per divorarmelo, com'ho fatto, con deliberatione di andarmelo digerendo e ruminando come la più singolar petra che delle cose naturali sia

[1] Non è presentemente allegata alla lettera.

ancora comparsa; e dico naturali, spetialmente per le specolationi intorno al moto, di cui sino al giorno d'hoggi convien confessare non sapersi assolutamente nulla, se non quanto V. S. con quest' opera divina cava dalle tenebre. Non adulo, ma di cuore le dico: *Non est factum tale opus in universa terra.* Qualche specolatione mi si rende difficile, ma le intese sono le più rare gioie che si sieno ancor vedute. Ma promettendo ella altre specolationi intorno ai moti naturali e de' proietti, mi ha posto in desiderio di vita più per l'interesse di poterle vedere che di qualonque cosa mi desideri. Havevo qualche timore che materie così ardue, portate in dialogo, arrecassero lunghezza; ma l'ingegno divino di V. S. ha superato ogni aspettatione, et si può con verità affermare che nell'opera sua non sia parola nè manchevole nè superflua. Ma oh Dio, con che decoro ha dato vita a quel degno personaggio il Sig. Sagredo! Se Dio mi salvi, che mi pare sentirlo parlare.

L'Ecc.mo Venier[1] va in gloria, sentendo parlar di V. S.: tanto l'ama e stima. Non ho ancor havuta occasione di esporli il desiderio del suo ritratto, ma non metto difficoltà che non si ottenga. Et a V. S. molto Ill.re baciando con cordialissimo affetto le mani, prego felicità.

Ven.a, 15 Maggio 1632.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Cord.mo Ser.re
F. Fulgentio.

Ecc.mo Galileo.

2268*.

DOMENICO MOLIN a GALILEO in Firenze.

Venezia, 15 maggio 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 81. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo S.re

Io ardirò di dire che V. S. Ecc.ma fa una ben giusta mercede all'antica et continovata essistimatione c'ho fatta sempre della sua virtù, et per l'affettione sinciera et cordiale che le ho portata, col raccordarsi di me; di che ha voluto darmi segno partecipandomi il suo dottissimo et curiosissimo Dialogo, che per tutti li rispetti grandemente mi piace, ma che mi consola ancora in consideratione di quello che da lei appunto si accenna nella prefatione indrizzata al lettore, che anco pure in Italia tuttavia restano de'galanthuomini che sanno et vagliono a bene intendere et al ben maneggiar le scienze anco più ostruse, et che tutto il meglio non ha per anco la fortuna transportato da noi a gli oltramon-

[1] Sebastiano Venier.

tani[1]. Io la ringratio di questa cara dimostratione d'amorevole affetto; pregola di darmi occasione onde possa effettivamente farle conoscere che pur tuttavia in Venetia restano vivi degli amatori et ammiratori del suo valore, et di quelli che con ogni spirito et con altrettanta sincerità incontreran sempre tutte le occasioni delle sue sodisfattioni, de'suoi commodi et de'suoi meritati honori. Così piaccia a Dio N. S. conservarla lungamente sana.

Ven.a, li 15 Maggio 1632.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo per ser.la
Dom.co Molino.

20 *Fuori:* Al molt'Ill.re et Ecc.mo S.r Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei, a
Fiorenza.

2269.

GALILEO a [BENEDETTO CASTELLI in Roma].
Arcetri, 17 maggio 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 80. — Autografa.

Molto Rev. P. e mio Sig.r Col.mo

Non so per qual cagione la P. V. si prenda gusto di mantener viva la speranza in me, d'esser nel presente secolo per ottener mai un soldo di quelli immensi tesori che sì amplamente si contribuiscono a tanti altri. Di grazia, escami liberamente col verso del Petrarca:

Non sperar di vederne in terra mai.

Ad rem: sono 2 mesi che feci legare e dorare buona partita de'miei libri, per inviargli costà a chi si devono; non è stato possibile il mandargli sicuri per la strettezza de i passi; sono ancora appresso di (*sic*), e si manderanno come si possa. Sciolti, intendo che
10 ce ne sono penetrati; ma io, già che ho fatta la spesa, voglio pur mandargli legati; et intanto non l'altrui desiderio, ma la mia vanità habbi pazienza.

Nel rileggerlo mi sono incontrato in un error di stampa tralasciato, che è alla faccia 228, versi 12 e 13 [2], dove li numeri 72 e 100

[1] Cfr. Vol. VII, pag. 30

[2] Cfr Vol. VII, pag. 259, lin. 2.

devono correggersi in 12 e 36. Ne mando alla P. V. 6 stampine da attaccarsi a luogo congruo nella tavola delle correzzioni, e la prego a farle pervenire [in] mano di quelli che haranno sin ora hauto il libro, et in particolare a i Padri Gesuiti, acciò che il P. Scheiner, che in questo luogo vien censurato, non si attaccasse a questa ben che minima scorrezzione. 20

Vivo ansiosissimo d'intendere del nostro Mecenate [1], essendosi qui sparsa non so che novità [2], se ben poi mitigata assai; non manchi in grazia di scrivermi subito subito. Io poi vo continuamente intarsiando nuove co[sette] nel medesimo libro, secondo che sento esser promossi scrupoli e difficoltà; et in particolare intendo, i Peripatetici strepitare, et il Chiaramonti rispondere in sua difesa. Se ella ancora sente che qualche sfaccendato esamini e opponga, me ne dia conto.

Ho travagliato da 2 mesi in qua per gl'occhi; ora comincio a poter leggere un poco et a riavermi di alcune alterazioni di stomaco, 30 sopraggiuntemi da 6 giorni in qua. Faccia in mio [....] i soliti offizii caldissimamente, mi ami e mi comandi.

D'Arcetri, li 17 di Maggio 1632.

[Prosit nova dignitas] [3].

Della P. V. molto R. Ser.re Obblig.mo

G. G.

2270**.

BENEDETTO SCALANDRONI a GALILEO in Firenze.

S. Piero in Sillano, 17 maggio 1632.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 88. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re et Pad.ne mio,

Molti giorni sono, mentre mi ritrovavo in Fiorenza, ricevetti da mio padre proferte e racomandazioni fattemi da V. S., delle quali sommamente la ringrazio (non per questo ricusando, bisognandomi, la sua cortesia et amorevolezza), et

(1) Giovanni Ciampoli.

(2) Intendi, della disgrazia nella quale il Ciampoli era caduto presso il Pontefice: cfr. A. Favaro, *Amici e corrispondenti di Galileo Galilei.* VII. *Giovanni Ciampoli* (*Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti.* Tomo LXII Parte seconda, pag. 119-127). Venezia, tip. Ferrari, 1903.

(3) Cfr. n.° 2243.

insieme avviso come dovevo mandarli alcuni saggi del mio vino, il che fino adesso non ho fatto mediante molti impedimenti hauti in detto tempo; cioè, che partitomi di Fiorenza, venne quassù in Chianti in visita, dopo dua giorni, Monsig.re Vescovo di Fiesole, quale dirittamente arrivò alla mia pieve, dove si fermò, per sua grazia, cinque o sei giorni, e dipoi partitosi ebbi a farli servitù nel suo
10 viaggio quindici altri giorni; e mediante questo non servii V. S., come prontamente dovevo. Però prego mi scusi di tal mancanza; ma ritornato adesso a casa, sono prontissimo servirla, e perciò gli mando assaggio dua fiaschi di vino di dua botte, acciò vegga se alcuna gli piacesse, e piacendoli mi avvisi il suo bisogno. Con questo tenga conto quale sia quel fiascho che più gli gusta, acciò la possa servire secondo il suo desiderio, e quanto prima.

Quanto poi a l'avvisarla del prezzo, come mi vien detto, gli rispondo mandi addire, per il medesimo mio mandato, di quello gli fa di bisogno piacendoli, chè gnene manderò senza cercare altro, poichè con lei sono sicuro sarò d'accordo, ancora che non volessi. E se pure poi havessi gusto, avanti glielo mandassi sa-
20 pere il prezzo, dicoli valere su i luogo il meno £ 16 la soma, levandolo in fiaschi, et in barili £ 14. Ma, piacendoli, non guardi a questo, poichè, come ho detto di sopra, con lei non guasterà cosa alcuna. E non mi occorrendo altro, farò fine, ringraziandola prima di tante cortesie usatemi senza alcuno merito, et insieme pregarla a comandarmi di quello poco che posso, assicurandola con ogni forza sarò prontissimo a servirla: e con questo gli fo reverenza.

Di S. Piero in Sillano, il dì 17 di Maggio 1632.

Di V. S. molto Ill. et Pad.e — Aff.mo Serv.o

P. Bened.tto Scaland.ni

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re et Pad.ne mio Oss.mo
30 Il Sig.re Galileo Galilei, in
Fiorenza.

2271.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 18 maggio 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 211. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Le molte mie occupationi mi trattengono tall'hora dal visitarla con lettere, come bene spesso farei; perciò spero che mi scuserà. Credo che a quest'hora

havrà visto quella mia puoca fatica intorno ai logaritmi [1]. Dovrà scusarla se è riuscita così maltrattata, poichè è fatta in tempi così tristi, oltre alla puoca prattica di questo stampatore, che veramente non potevo creder fosse per riuscir altrimente. Del resto scuserà se non fosse trattata quella materia con quella esquisitezza che ricchiederebbe il suo gusto, poichè è stata materia nuova, da me non più pratticata se non doppo ch'io sono a Bologna.

Hora, perchè io havevo un libretto intorno alli specchi parabolici, iperbolici 10 et elittici, con occasione di ringratiar questi Signori della mia ricondotta, fatta per 7 anni con aumento di 100 scudi l'anno, ho risoluto di stamparlo, dedicandolo al Regimento [2]; e perchè havrei bisogna d'inserirvi da sette over otto righe che si ritrovano nell'Archimede di David Rivalto [3], nel fine, le quali sono parole di Zetzes, autthore antichissimo, intorno allo specchio dell'istesso Archimede, che cominciano, se bene mi ricordo: *Hexagonum quoddam speculum fabricarat senex*, perciò la vorrei pregare a usar diligenza di haver questo Archimede, trascrivendo e mandandomi quanto prima quelle otto righe, che gli ne restarò obligatissimo. Queste occupationi mi trattengono dal leggere i suoi Dialogi con quel-l'attentione ch'io vorrei, com'io mi riservo a farvi una passeggiata a mio modo, 20 quand'io habbi un puoco di riposo, stimando io sopramodo un parto sì maraviglioso com'è questo.

Ha poi da sapere che da Milano mi è stato mandato un libro, stampato del 31, di un tal Liberto Fromondo, intitolato *Ant-Aristarchus, sive Orbis terrae immobilis* [4], al quale ho dato una trascorsa; e veramente porta con tanta schiettezza et efficacia l'opinione del Copernico, con gli argomenti per quella, che mostra invero di esserne capacissimo; ma gli scioglie poi con tanta tenerezza, che pare più tosto che senta il contrario di quello che nel titolo del libro egli propone. Io l'ho qua e ne ho fatto un presente al Sig.r Cesare; ma s'havrà gusto di vederlo, ce lo faremo havere. Gli argomenti poi che adduce in contrario sono 30 quei medesimi ch'ella ha di già ventilati e risoluti ne'suoi Dialogi. Nè mi occorrendo altro per hora, me li confermo cordialissimo e devotissimo servitore, e li baccio le mani, salutandola in nome anchora del Sig.r Marsili.

Di Bologna, alli 18 Maggio 1632.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ob.mo Ser.re

F. Bon.ra Cavalieri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

---

(1) Cfr. nn.i 1970, 2251.

(2) Cfr. n.o 1970.

(3) ΑΡΧΙΜΗΔΟΥΣ ΠΑΝΤΑ ΣΩΖΟΜΕΝΑ. Archimedis *Opera quae extant*, novis demonstrationibus commentariisque illustrata per Davidem Rivaltum a Flurantia, ecc. Parisiis, apud Claudium Morellum, 1615.

(4) Cfr. n.o 2256.

2272**.

ZACCARIA SAGREDO a GALILEO [in Firenze].

[Vigonovo?] 20 maggio 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 33. — Autografa la sottoscrizione.

Molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.re

L'honore singolarissimo che si è compiacciuta V. S. molt'Ill.re di far alla memoria che fu del S.r Gio. Francesco mio fratello, ben corrisponde alla stima ch'egli faceva grandissima dell'eminente virtù di lei, et all'affetto cordialissimo et incomparabile che le portava. Io ricevo in me medesimo il favore, et mi resto con ardentissimo desiderio di manifestarle il grado in che tengo così fatta degna amorevolissima dimostratione.

Tardi mi sono capitate le lettere di X, con la copia del libro [1]. Stimo anco essere a V. S. molt'Ill.re note le mie disaventure, che mi hanno tenuto luntano 10 dalla città; come pur tutt'hora, se ben è seguita la mia total liberatione, mi vi alluntano, per divertirmi da quei pericoli li quali la prudenza humana non può schiffare. A V. S. molt'Ill.re per fine auguro dal Signore Dio felicissimi anni et continua prosperità.

Di Villa, a' 20 Maggio 1632.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo per ser. di core

Zac.a Sagredo.

Ecc.mo S.or Galileo Galilei.

2273*.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 25 maggio 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 218. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Havevo pensiero d'inviarli il Fromondo [2], ma poichè ella già l'ha visto, anzi di più il Lasbergio [3], che non ho visto io, non occorre che io ne facci altro. Quanto ai miei Logaritmi [4], non stimo già che sia materia sì difficile ch'ella con non molta applicatione non l'intendesse; ma forsi la mia propria oscurità havrà la colpa di haverla ritratta dal farci sopra studio: ma spero mi scuserà, sapendo

[1] Intendi, il Dialogo dei Massimi Sistemi.
[2] Cfr. nn.i 2256, 2271.
[3] Cfr. n.o 2243.
[4] Cfr. n.o 2139.

com'io ero lontano dalla compositione delle tavole e uso di quelle, e poi essendo materia che per sè stessa porta molta difficoltà.

Ho salutato a nome suo il Sig.r Marsili, quale è di presente per andare a Mantova per un suo negotio, e poi siamo d'accordo di venir da lei, sì che siamo a tempo per l'osservatione del solstitio, il che, doppo il visitarla e goderla, desidera principalmente il Sig.r Cesare. Mi dispiace ch'ella sii continuamente travagliata da qualche dolore, e molto gliene compatisco; perciò non mancherò di pregare N. S. che ne la liberi, e la conservi longamente per interesse delli huomini letterati, che da lei sono stati promossi a sì alte specolationi, che al mondo si può dire hoggidì rifioriscano le buone lettere mercè della scorta felice ch'ella con l'essempio di sè stessa va facendo a gl'ingegni peregrini. Il Sig.r Cesare et il Sig.r Giacomo Franzese [1] divotamente la riveriscono, et io con loro, ricordandomi servitore obligatissimo al Sig.r Andrea Arrighetti, quale con V. S. Ecc.ma ringratio insieme del favor fattomi con il trascritto ch'io desiderava [2].

Di Bologna, alli 25 Maggio 1632.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Ob.mo Ser.re
F. Bon.ra Cavalieri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Gal.eo Gal.ei
Fiorenza.

2274*.

ALESSANDRO CACCIA a [GALILEO in Firenze].

Pistoia, 26 maggio 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 211. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Io stimo tanto l'honor fattomi da V. S. con havermi inviato uno essemplare delli suoi Dialoghi dati nuovamente in luce, che non potendo con parole sodisfare a me stesso nel rendimento di quelle grazie che l'animo mio ha concepito esserle per ciò da me dovute, conviene che io mi appaghi di restargliene, come seguirà, perpetuamente obligato, et che l'amorevolezza di lei volentieri, come confido, si contenti tenermene debitore, mentre viverò sempre con particolar desiderio di servirla. Il titolo dell'opera, la dedicatoria et la prefazione al lettore eccitarono

---

[1] Giacomo Jauffred.

[2] Cfr. n.° 2271, lin. 18-19.

talmente la mia curiosità, che avanti mettermi a leggere, et dopo havere avver-
10 tito la necessaria correzione di alcuno errore della stampa, non mi potetti contenere di non iscorrere avidamente ad una ad una tutte le postille, con qualche parte del testo; dove appariscono speculate nuove et gentili osservationi, da lei ridotte a tanta facilità che anch'io, benchè di professione diversa, non diffido poterne restare, al meno in qualche parte, capace: segno evidente a chi per altro non havesse intera cognitione di V. S., che l'eminenza della sua dottrina et valore eccederebbe i termini della già sparsa fama, se luogo più vi restasse non penetrato da quella. Me ne rallegro infinitamente non solo con V. S., ma con tutta la nostra natione, illustrata dal nome di lei; alla quale prego da Dio con lunghezza di vita ogni prosperità.

20 Di Pist.a, li 26 di Maggio 1632.

Di V. S. molto Ill.re

Ser.re Aff.mo
Il Vesc.o di Pist.a

2275*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 29 maggio 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 225. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.ron mio Col.mo

Veramente V. S. molto Ill.re ha gran ragione di dolersi [1] del cattivo incontro nelle sue pensioni; et io, ancorchè non habbia colpa nessuna del mancamento che li viene usato, ne resto tanto confuso che non ardisco quasi di scrivergli. Sappia però che l'Arisio è partito di Roma, et hora si ritrova in Bologna al suo solito servizio di cappellano dell'Eminentiss.o Lodovisio; e se V. S. si servirà delle sue ragioni, pagarà senza fallo, perchè deve pagare e può pagare: però non manchi a sè stessa.

Quanto al libro di V. S., deve sapere come ne sono arrivati due qui in Roma,
10 uno de'quali fu dato all'Eminentis.o Sig.r Card.l Francesco Barberino, et io hebbi grazia da S. Em.za di vederlo, e tuttavia lo tengo appresso di me, havendolo letto tutto da capo a piedi con mio infinito stupore e diletto; e tuttavia lo vado rileggendo ad alcuni pochi amici di buon gusto, con loro meraviglia, e sempre più mi diletta, sempre più mi fa stupire, e sempre più ci guadagno. Molte cose ho

[1] Cfr. n.o 2269.

sentite da lei a bocca, ma moltissime mi giongono totalmente nove. È vero che vi sono materie che hanno bisogno di studio e applicazione per intenderle; spero però che la sua spiegatura mi habbia da sollevare assai nella mia debolezza, e credo che il trattato promesso del moto mi servirà mirabilmente per finire di gustare alcuni particolari. In tanto li voglio dire che hebbi a smascellare dalle risa quando m'incontrai in Mess.r Simplicio, che mi seppe così puntualmente de- 20 signare il sistema Copernicano, ammirando nella semplicità sua la balordagine di tutta la sua scola. Ma quando giunsi a quel testimonio falso delle macchie del sole, hebbi a uscire di me stesso d'allegrezza, considerando quanta chiarezza davano in questa materia tali oscurità, che maggiore non ne può dare l'istessa luce del sole. In somma l'opera è bellissima, degno parto dell'eccelso intelletto di V. S.; e tengo per fermo che habbia da essere di grandissima sodisfazione a quelli che sinceramente desiderano sapere. Quanto ai contradittori, non voglio dire altro, solo quello che dice il Copernico: *Illos nihil moror, adeo ut etiam iudicium illorum, tanquam temerarium, contemnam*; e V. S. deve con alto animo fare l'istesso: e sono sicuro che chi scriverà contro a questa opera 30 offenderà sè medesimo e non V. S., perchè si dichiararà o maligno o ignorante o ambedua. Io continuarò, questo poco di vita che mi resta, a studiare questo libro solo, e da questo solo spero quel sollevamento e consolazione che si può cavare dalla considerazione delle meraviglie di Dio nel cielo e nella terra. E li fo humilissima riverenza, supplicandola a ricordarmi schiavo in catena del Ser.mo Gran Duca, di Madama Ser.ma mia Signora, e del Ser.mo Sig.r Principe D. L.[1]

Roma, il 29 di Maggio 1632.
Di V. S. molto Ill.re

Mons.r Ciampoli continova a servire nella sua carica, e non ci è novità nessuna più di quello di prima; e Monsignore si porta egregiamente, stimando i padroni come deve, e ridendosi delle cose di queste mondo come meritano[2]. 40

Devotiss.o Humil.mo e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Benedetto Castelli.

Fuori, d'altra mano: Al molt'Ill.re Sig.re e P.ron mio Col.mo
Il Sig.re Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. S.
Fiorenza.

---

[1] Lorenzo de' Medici.

[2] Cfr n.o 2269, lin. 22.

2276*.

NICCOLO FABRI DI PEIRESC a [GIUSEPPE GAULTIER in Aix].

Beaugentier, 18 giugno 1632.

Bibl. Nazionale in Parigi. Fond français, n.º 9531, Peiresc Mathematica, car. 196. — Autografa.

.... Mons.r Naudé [1] m'escript de Rome que le livre de Galilée estoit achevé d'imprimer, mais qu'il n'y en avoit encores qu'un exemplaire entre les mains de l'Amb.r de Toscane; et un honneste homme de Marseille m'a voulu asseurer qu'il en avoit esté envoyé ung exemplaire à Monsieur Deodati, auquel cas je ne doubte point qu'il ne vous l'aye incontinant faict voir et a Mons.r Gassendy. La nouvelle peste de Ligourne, qui a interrompu le commerce de ceste province de ce costé lá, est cause que nous ne l'avons point eu si tost; mais on nous le faict pourtant esperer de jour à autre....

2277.

BENEDETTO CASTELLI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 19 giugno 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 219-220. — Autografa la sottoscrizione.

Molt' Ill.re S.re e P.ron mio Col.mo

Ho fatta consegnar in man propria la lettera al S.re Gio. Mancini, qual risponderà a V. S. molt' Ill.re

Continuo a leggere i Dialoghi e rileggerli, e sempre più mi piacciono e più mi muovono a meraviglia. Mi pare d' haver osservato che la luna intorno alle congiuntioni si mostri assai maggiore di diametro, considerata la grandezza del suo disco in riguardo alla parte illuminata; maggiore, dico, del diametro preso in relatione della parte non illuminata da' raggi del sole; e questo eccesso mi pare tanto grande, che senza scrupolo si può affermare che ancora la luna, 10 illustrata dal sole, mostra la irradiatione avventitia non meno de gl' altri pianeti. Nel sole è vero che non si può fare osservatione evidente al senso di questa appendice radiosa, ma con tutto ciò la ragione mi persuade che il sole la faccia al pari delle stelle fisse.

Io godo spesso la conversatione d'un Sig.re Rafael Masotti [2] da Monte Varchi e di un Sig.re Evangelista Torricelli da Imola, amendue eruditissimi di geometria et astronomia, già messi da me per la buona strada. Questi ben spesso mi vengano a ritrovare, e si leggono i Dialoghi con tant' applauso della dottrina,

[1] Gabriele Naudé. [2] Raffaello Magiotti.

de i concetti, della lingua e della spiegatura, che sebene meritano molto più, so che V. S. non la potrebbe desiderar maggiore.

Il Padre Scheiner, ritrovandosi in una libraria dove un tal Padre Olivetano[1], venuto di Siena a' giorni passati, si ritrovava, e sentendo che il Padre Olivetano dava le meritate lodi a i Dialoghi, celebrandoli per il maggiore libro che fusse mai uscito in luce, si commosse tutto con mutatione di colore in viso e con un tremore grandissimo nella vita et nelle mani, in modo che il libraio, quale mi ha raccontata l'istoria, restò meravigliato; e mi disse di più che il detto Padre Schieiner haveva detto, che haverebbe pagato un di questi libri dieci scudi d'oro per poter rispondere subbito subbito.

Molti qua desiderano di veder li Dialoghi, non solo in Roma, ma mi vien scritto di fuori, di Venetia e di Perugia in particolare; e Mons.re Ciampoli nostro prega V. S. a mandargline uno sciolto, con involtarlo serrando lo invoglio con fil di rame, che non ci sarà difficoltà, scrivendo sopra: *libro sciolto, senza spago*. Di grazia, non manchi. Io starò aspettando la mia parte almeno di un paro di copie, che credo che mi basteranno per il tempo di vita mia, facendo pensiero di frequentarne la lettura in modo che io me ne faccia padrone. Son restato sodisfattissimo del flusso e reflusso. Le appendici mi sono parse meravigliosissime, nobilmente spiegate e chiarissimamente rappresentate. Io haverei desiderato che V. S. havesse dato fuori il secreto della longitudine, perchè dubito de' ladri. Credo però che l'habbi ritenuto appresso di sè per degni rispetti. Forsi si potrebbe nell'aggionte, che lei farà, toccare il testimonio falso de i movimenti irregolari in apparenza de i Pianeti Medicei: però mi rimetto totalmente in lei, facendoli humilissima riverenza.

Di Roma, li 19 Giug.o 1632.

Di V. S. molt' Ill.re

Devotis. e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Bened.o Castelli.

2278*.

FRANCESCO STELLUTI a GALILEO in Firenze.

Roma, 19 giugno 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 217. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio e P.ron Oss.mo

È un pezzo ch' io non ho scritto a V. S., aspettando di giorno in giorno di poter darle qualche avviso della nostra Accademia e di quanto si disegnava di fare per l'elezzione del nuovo principe; ma vedendo questo negotio andare tanto

[1] Vincenzio Renieri.

alla lunga, per le tante occupationi dell'Emin.^mo Sig.^r Card. Barberino[1], e per non poter io essere così spesso come vorrei a Palazzo, per ciò ricordare a S. Em.^za, come ha detto che si faccia, che perciò ce ne stiamo ancora così senza capo, ho risoluto di scriverle per rallegrarmi con V. S. che finalmente stampò il suo libro e publicò con molto applauso di chi conosce il vero. A me lo disse primieramente
10 il Sig.^r Caval.^r del Pozzo, perchè l'haveva veduto in mano dell'Em.^mo Sig.^r Card. Barberino, e poi l'intesi dal Padre D. Benedetto Castelli, il quale non sa trovar fine a lodarlo; e perchè mi disse haverlo in casa, v'andai con molta ansietà per vederlo; ma lo vidi solamente, chè non potei trattenermi molto, perchè, essendo gravemente inferma la Sig.^ra Duchessa mia Signora[2] et con pericolo di morte, non potei trattenermi lungo tempo fuori di casa: e poi aspetterò di leggerlo con commodità et attentamente per ben intenderlo e gustarlo, chè non è libro da trapassarlo con una semplice lezione e così alla sfuggita. Il Sig.^r Abbate Ruberto Strozzi, che venne qui le feste di Pasqua di Resurrezione, mi disse parimente che detto libro era già uscito alle stampe, e che se havesse saputo il
20 mio desiderio me n'haverebbe portato uno; ma bisognarà ch'io m'habbia pacienza finchè s'aprano li passi, se prima altra occasione non mi viene.

La detta infirmità della Sig.^ra Duchessa, la quale poi s'è terminata in bene, essendo hormai due giorni che si trova senza febre, ha cagionato che non habbia messo le mani per finire la stampa del libro Messicano[3]; ma hormai vedrò di farlo quanto prima. Speravo haver qualche aiuto dal nostro Sig.^r Fabio Colonna per quelle tavole del nostro Sig.^r Principe, b. m.; ma esso ancora sta malissimo, travagliandolo alcune ulcere che gli van per la vita, che gli danno grandissimi dolori: e ne temo di lui, perchè son hormai 3 settimane che non ho ricevuto sue lettere.

30 Ho inteso che V. S. ha altre cose da stampare, che me ne son rallegrato assai. È bene di publicarle e di non lasciare le sue fatiche nelle cartucce, come ha fatto il Sig.^r Principe nostro, che Dio sa se se ne potrà mai ricapare cosa alcuna e in che mani anderanno, non potendo cessare di dolermi per tanta perdita che si è fatta. Altro non aggiungerò: V. S. si conservi e mi comandi, e le bacio per fine affettuosamente le mani.

Di Roma, li 19 di Giugno 1632.

Di V. S. molto Ill.^re et Ecc.^ma

Ser.^r Aff.^mo e Vero
Franc.^o Stelluti L.^o

Fuori: Al molto Ill.^re et Ecc.^mo Sig.^r mio e P.ron Oss.^mo
40 Il Sig.^r Galileo Galilei, Linc.^o
Fiorenza.

---

(1) Francesco Barberini.
(2) Isabella Salviati, vedova di Federico Cesi.
(3) Cfr. n.° 584.

2279.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 3 luglio 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 221. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Doppo la ricevuta delle gratissime lettere di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma non mi sono trovato coll' Ecc.mo Sig.r Proc.r Venier per trattare del ritratto [1].

Il libro mandatomi da V. S., doppo scorso apena e divorato, mi fu levato di mano, et è andato sempre qua e là; et hoggi, che l' ho ricuperato coll'insolentia, mi conviene mandarlo a Verona all' Ill.mo Sig.r Comissario Antonino [2], uno de' più habili sogetti di questo Stato e che honora et ammira V. S. sopra tutti li letterati di questa età, e che dice non haver ancora incontrato altro filosofo che lei. So che sono stati ricercati molti de' suoi libri, onde non dubbito che lo stampatore non sia per trasmetterne di qua. Quanto alla materia, nell' idea generale fatta in quella affrettata lettura, io non credo che l' invidia o malignità sia per ritrovarci che dire, salvo nelle parti che non intenderà: ma ella ha data tal luce alle cose più abstruse, che non so che resti da desiderare, et ha cavato fuori cose tanto peregrine, che gl' intelletti non depravati haverano che ammirare. A me pare un' hora mill' anni di vedere gl' altri due dialoghi, persuaso che in quelli haveremo parte delle cose promesse circa il moto de' naturali e de' progetti. Io m' incanto intorno a questi, e vorrei veder fatta quest' opera da lei, chè certissimamente non può sperarsi da altri; di che ci può chiarir il tempo andato, nel quale io vorrei sapere da questi nostri Peripatetici che cosa sapiamo del moto, fuori che parole gratianiche e pedantesche.

Tra tutte le cose che m' empiono lo spirito, è quella che V. S. ha portata del moto per la perpendicolare e per l' inclinata, che li mobili acquistano col passar per tutti li gradi di celerità uguale, e che in ogni grado acquistato, se continuasse il moto con quello, farebbe, nel tempo che si è mosso, di punto il doppio. Santo Dio, che speculatione divina è questa, e come ingegno altro che del divino Galilei ha potuto trovar osservationi per conoscerlo e mezo per dimostrarlo, perchè sono fuori di dubbio che deve haver l' uno e l' altro! Che mi si trovi in tutto Aristotile cosa che vaglia tanto! E quell' altro, del moto retto de' pianeti per naturalmente conseguire la velocità c' hora possedono nel circo-

[1] Cfr. n.° 2267.

[2] Alfonso Antonini.

30 lare, non è ella singolare! e tante altre. La lucidezza puoi con che vengono spiegati li punti che parevano impercettibili, chi non la deve ammirare! Io sto con ansietà inesplicabile ad aspettar che V. S. arrichisca li studii humani di questi reconditi thesori, al che piaccia a Dio conservarla in sanità e prosperità; e le bacio le mani.

Ven.a, 3 Luglio 1632.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devotiss.o e Partialiss.o
F. Fulgentio.

S.r Galileo.

2280*

ANTONIO SANTINI a GALILEO in Firenze.

Pavia, 14 luglio 1632.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.o 161. — Autografa.

Molt'Ill.re S.r Ecc.mo, S.r mio Col.mo

Tanto longo silenzio so che non mi haverà fatto cancellare dalla sua memoria: sono quell'antico di sempre, servitore suo. Stando in Genova questi giorni, viddi il suo libro dei Dialogi del sistema; e perchè sono venuto in Lombardia da tre mesi in qua, ho procurato di haverne uno, e trovandomi in Pavia quieto, l'ho scorso tutto con mia grandissima sodisfattione: di che, con più comodo di scrivere. Vi è un libraro qua che ne piglieria una partita; mi è parso bene di avvisarlo a V. S., perchè saranno sino a 50 copie, et io le farei pagar costì il denaro alla consegna. Si degni di avvisarmi il prezzo.

10 Ho stimato con quest'occasione incontrar qualche servitio di V. S.: se così è, l'intenderò con gusto, e che voglia comandarmi. Credo fermarmi qua sino a' freschi, poi tirarmi a Roma: ovunque sarò, la servirò. Et le bacio le mani.

Pavia, 14 Luglio 1632.

Metta sopra le lettere: *a S. Maiolo.*

Scrivo alla semplice, perchè aprono li pieghi a' lazaretti. La risposta l'invii a Lucca al Sig. Agostino Santini.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Oblig.mo
D. Antonio Santini.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Col.mo

20 Il S.r Galileo Galilei, in

Fiorenza.

2281.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 17 luglio 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 222. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

L'Ill.mo Sig.r Comissario Alfonso Antonino è di que'ingegni che la natura non produce se non in centurie d'anni: colmo d'eruditione, ma tanto pespicace nelle cose naturali, che è stupore. Mi pare un di que'degni interlocutori di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma M'è convenuto mandarli il libro di V. S. prima di rilegerlo. Me ne scrive questa lettera che mando, aciò vegga la stima ch'e' fa et è per fare quando l'habbia divorato e puoi ruminato. Prenda V. S. corraggio: dia agl'huomini che meritano nome di filosofi questa felicità. Il mio godimento è tale, che se fossi astretto ad essere privato o del solo libro di V. S. o di tutti gl'altri che trattano di scienze, *testor Deum* che elleggerei più tosto rimaner con questo solo; 10 e non ho per huomo di senso nelle cose naturali chi havesse altro senso. Ma che sarà puoi, quando V. S. negl'altri Dialoghi habbia esplicate l'altre sue maraviglie? Ella haverà conseguito appresso gl'huomini da bene quel punto al quale nissuno è arrivato, et che io in tanti anni ho sicuramente tenuto o che non fosse attingibile o che fosse riservato al solo Sig.r Galileo. L'età nostra ha havuta la speculatione della magnete, che nel Gilberto ho stimata cosa rilevantissima, e veduto con nausea ch'alcuni filosofastri se ne ridessero come d'un ingegno continato in un sasso. Lo sistema Copernicano, a dir il vero, in Italia che stima haveva? Ma V. S. ha dato l'anima, e, quello che importa, svelato il seno alla natura. Dio la conservi, come instantemente Lo prego; e le bacio le mani. 20

Ven.a, 17 Luglio 1632.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Oblig.mo Ser.re

F. Fulgentio.

Ecc.mo Galileo.

2282.

ALFONSO ANTONINI a [GALILEO in Firenze].

Verona, 24 luglio 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 35. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Ho preso così gran piacere e goduto tanto dalla lettura dei Dialoghi di V. S. Ecc.ma, che per intiera dimostratione di gratitudine, stimando che non possa

bastare nè l'interna osservanza verso di lei nè il congiungere la mia voce con quelle di tutta Europa nelle sue lodi, mi è parso d'essere obligato a farne atestatione anco a lei medesima. Le speculationi sono le più alte e le più degne che siano in natura, e tanto più degne delle Pitagoriche e delle Copernicane, quanto queste sono dimostrate da lei con ragioni più sensate e più chiare, et portano una aggiunta di cose meravigliose, non vedute da loro nè da altri mai. Ho sempre 10 osservato la sua incomparabile virtù con particolare e doppio afetto, perchè rimasi herede anco di quel del Sig.r Daniello, mio fratello. Non le ho mai scritto, perchè io non scrivo ad alcuno; anzi pure le ho scritto già mentre io era nei Paesi Bassi [1], e le scrivo hora perchè la stimo sovra tutti gli huomini.

Il viaggio ch'io feci a Fiorenza alcuni anni sono per vederla, mi ha lasciato un desiderio ardente di ritornare quanto prima io possa havere un poco di pausa dal servizio di questi Signori, nel quale io sono impiegato. Il Padre Maestro Fulgentio dei Servi mi ha fatto il favore di parteciparmi il libro, con mio grand'obligo. Sto con aspettatione impatiente degli altri, che, se non gli haverò prima, penso di venir a ricevere dalla sua mano; la quale io le bacio con pieno afetto 20 e con molto desiderio di poterle dimostrare, con altro che con la penna, la conoscenza che tengo, ed in conseguente la stima che faccio, del suo gran merito.

Di Verona, li 24 Luglio 1632.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo

Alfonso Antonini, Comis.o Generale della Cav.ria

2283**.

FILIPPO MANNUCCI a [GALILEO in Firenze].

Venezia, 24 luglio 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 37. — Autografe la firma e le parole « e Comp.re », che immediatamente la precedono.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r Oss.mo

Devo risponder alla gratissima di V. S. de' 9 stante e ringratiarla dell'honor che mi ha fatto nel favorirmi del libro de' sua Dialoghi, perchè le sue opere le stimo come gioie pregiatissime, sia perchè così in sè stesse meritono, come anco per l'amor et affettione che porto a tutto quel che da lei depende. Mi dispiace bene, haver inteso che il Sig.r Michel Agnolo [2] se ne andassi in Paradiso, il che non ho mai saputo se non adesso; e l'ultima volta che lo veddi fu a questa istessa tavola ove fo scrivere, chè nell'andar in Baviera mi favorì venir a desi-

---

[1] Cfr. nn.i 1838, 1840.

[2] Michelangelo Galilei

nar meco[1]: e se V. S. comanderà ch'io cerchi d'intender qualcosa della sua famiglia in questi travagli, harò modo di poterlo fare, tanto più prosperando adesso li affari imperiali e dell'istesso Duca contro il Re di Svetia.

M'allegro infinitamente della sua prosperità e sanità: prosperila il Signor Idio felicemente per molt'anni. Spero che se anch'io potessi villeggiar in Arcetri, sarei più giovane, nè conterei li anni. Con questa sarà un poco di tamaro, perchè l'impedimento de' sospetti a' passi impedisce il mandarne più quantità. La ricetta è questa:

Finocchio;
Coriandoli;
Savorezza;
Erba maggiorana, overo persa;
Anisi.

} parti eguali, tutto pesto et incorporato. Alcuni vi aggiungono un poco di comino.

Le fo humilissima riverenza, con baciarle le mani.

Di Ven.a, li 24 Luglio 1632.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devotiss.mo Ser.re e Comp.re
Filippo Mannucci.

2284.

TOMMASO CAMPANELLA a GALILEO in Firenze.
Roma, 5 agosto 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 194-225. — Autografa.

Molto Ill.e et Ecc.mo Sig.re

Ho ricevuto i Dialoghi di V. S. Ecc.ma dal Sig.r Magalotti[2] nel mese di Luglio, secondo V. S. m'havea predetto a' 17 di Maggio, et non li scrissi subito perchè mi parse meglio leggerli prima. Ognun fa la parte sua mirabilmente; e Simplicio par il trastullo di questa comedia filosofica, ch'insieme mostra la sciocchezza della sua setta, il parlare, e l'instabilità, e l'ostinatione, e quanto ci va. Certo che non havemo a invidiar Platone. Salviati è un gran Socrate, che fa parturire più che non parturisce, et Sagredo un libero ingegno, che senza esser adulterato nelle scole giudica di tutte con molta sagacità. Tutte le cose mi son piacciute, e vedo quanto è più forzoso il suo argomentare di quel di Copernico, se ben quello è fondamentale. È riuscito secondo io desiderai quando li scrissi da Napoli, che mettesse questa dottrina in dialogo per assicurarsi da tutti[3] etc. Vero è che qui non si trattano cose da me desideratissime, com'è l'anomalie dell'obliquità et escentricità, et le nove apparenze et esorbitanze toccate da Platone ne' secoli antichi, ma di altra materia che ne' moderni da Copernico, nè

[1] Cfr. n.° 1857.
[2] Filippo Magalotti.
[3] Cfr. n.° 460, lin. 44-48 e 84-86.

degli apogei e perigei et latitudini mutate, et dell'immutabilità delle distanze tra di loro e mutabilità da' tropici e dal zodiaco, e molte altre cose ch'io stimo inarrivabili, mentre V. S. le tace, e le cose ch'io li dimandai nella prima epistola, letto il Nunzio Sidereo [1].

20 Circa il movimento del mare, non in tutto son per adesso con V. S., seben è assai meglio scritto che non mi fu riferito d'amici che non seppero risponder a gli argomenti, e col tempo n'avviserò V. S. Si dolerà grandemente Apelle [2] di questo libro, et indivinò, parlando meco, che V. S. havea di puntarlo: perchè lui a ogni modo vorrebbe esser l'autor delle Macchie, e m'allega molte epistole di quel tempo a suo favore. M'ha dato da principio il suo libro [3], ma sendo tedioso il suo scrivere, non posso dir d'haverlo ben letto etc.

Mi piace assai che quelli che si faceano autori delle propositioni di questo libro di V. S., e dicendo io ch'erano degli antichi Pitagorici e Democratici e di V. S., mi rispondean che non l'han visti, nè quel che in Aristotile, Platone, Ga-
30 leno e Plutarco si legge, e ch'era loro inventione, adesso son chiariti e nell'Academie noti, se ben tra' letterati plebei si fanno spantosi con riferirle, lunge da noi, come proprie.

Desidero che V. S. metta presto a luce quell'opusculo de' movimenti, perchè odoro da quel che qui dice grandi utilità al filosofare.

Io difendo contra tutti come questo libro è in favor del decreto *contra motum Telluris* etc., perchè qualche litteratello non perturbasse il corso di questa dottrina: ma i miei discepoli sano il misterio. Io oso a dire, che se stessimo insieme in villa per un anno, s'aggiusteriano gran cose; e benchè V. S. sola è bastante, io mi conosco utile, giunto a lei, e farei molte dubitationi, non peripa-
40 tetiche nè volgari, circa i primi decreti della filosofia. Dio non vuole: sia lodato. Queste novità di verità antiche, di novi mondi, nove stelle, novi sistemi, nove nationi etc., son principio di secol novo. Faccia presto Chi guida il tutto: noi per la particella nostra assecondamo. Amen.

Resto pregando Dio per la vita di V. S., sia lunghissima a pro del vero e del bene universale. Amen.

Roma, 5 Ago. 1632.

Fra Thom.° Campanella,
vero amico e servo delle sue virtù splendentissime.

Fuori, d'altra mano: Al molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
50 Il Sig.r G. Galilei, Filosofo et Matematico
primario del Gran Duca di Tosc.a
Firenze.

Lett. 2284. 17. *da' tropicici* —

[1] Cfr. n.° 460.
[2] Intendi, Cristoforo Scheiner.
[3] Cfr. n.° 876.

2285.

FILIPPO MAGALOTTI a MARIO GUIDUCCI [in Firenze].

Roma, 7 agosto 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 75-77. — Autografa. Sul di fuori si legge, di mano di Galileo: S. Fil.° Magalotti al S. Mario Guiducci.

Ill.mo Sig.r mio Oss.mo

Quantunque io potessi con molte ragioni persuadere a V. S. che di poco mi son lasciato prevenire dalla sua cortesia, perchè di già aveva deliberato di reverirla e insieme darle avviso di quanto era a mia notizia in proposito del libro del S.r Galileo e della novità occorsa per conto di esso, voglio in ogni modo astenermene, conoscendolo superfluo con la sua gentilezza, e confidando che, non avendo io scorto prima la necessità di scrivere sopra questo negozio, avendolo sin ad ora differito, non abbia fatto mancamento. Ringraziando per tanto in prima lei del favore fattomi nell'eccesso di questi caldi, vengo a dirli, per rispondere in parte a quanto ella desidera, che ella favorisca di ritrovarsi col S.r Miglior Guadagni, e si faccia mostrare, se egli la conserva, una mia lettera che gli scrissi quindici giorni sono, nella quale, oltre ad alcuni altri particolari, gli narrai diffusamente tutto quello che erami occorso per conto di questo benedetto libro col Padre Rev.mo del Sacro Palazzo sino a quel giorno, chè io non lo replico per la lunghezza; e credo che quello sodisfarà in grandissima parte al desiderio di V. S. e forse del S.r Galileo e degli altri amici suoi, purchè io sia l'autore dell'avviso con quella circospezione e cautela che parrà alla prudenza di V. S.

La settimana passata io non scrissi di vantaggio, perchè non sentendo cosa di sustanza, ma solo le voci che aveva sentito da principio, cioè che si faceva qualche reflessione sopra il detto libro per correggerlo o sospenderlo, o forse proibirlo, per ciò non ne vedendo succeder niente, non me ne pigliava altro pensiero, sapendo che dette voci uscivano per lo più da gente o poco ben affette all'autore o del tutto ignoranti e semplici. L'effetto si è stato poi, che lunedì mattina, ritrovandomi io in S. Giovanni de' Fiorentini, dove era la festa de i Cavalieri di S. Stefano, venne a posta a cercarmi in detto luogo, dove gli era stato detto che io era, il Padre Maestro sopradetto; il quale mi significò che arebbe voluto che io gli restituissi tutti quei libri de' Dialoghi del S.r Galileo che io aveva portato di Fiorenza, che mi prometteva di ristituirmegli al più lungo doppo dieci giorni in ogni maniera. Io risposi a S. S.ria Rev.ma che mi dispiaceva infinitamente non poter fare che egli restassi servito, perchè di 8 che io ne aveva portati, cioè cinque datimi dall'istesso S.r Galileo, destinati e presentati già, come egli ben sapeva, uno all'Em.mo S.r Card.e Barberino Padrone, uno a lui medesimo, un altro al S.r Ambasciatore di Toscana, gl'altri due, a Mons.r Ciampoli e al Padre Campanella, gli altri tre a Mons.r Serristori [1], che è della Congregazione del S.to Ufizio, al Padre Leon Santi Giesuita,

[1] Lodovico Serristori.

di tutti questi, dico, non era in mia potestà ripetergli e riavergli dalle persone alle quali di già erano stati consegnati; e quanto all'ultimo per me proprio, era in mano del S.r Girolamo Deti, Maestro di Camera dell'Ecc.mo S.r Principe Prefetto (1), che anco non ero sicuro che non fosse servito o non servisse per S. E. Conobbe molto bene che da me non poteva in questo particolare aver sodisfazione, e che al più al più non poteva far capitale che del suo proprio, di quello di Mons.r Serristori e del mio, quando io l'avessi potuto riavere; e per questa difficultà mi mostrò senso particolare, proccurando di persua-
40 dermi che tali diligenze si facevano per maggior servizio dell'opera e dell'autore: onde io presi occasione d'interrogarlo, perchè si facesse ora così diligente perquisizione d'aver questi libri, mentre io era sicurissimo che se si fosse scritto all'autore, e significatogli per qualunque cagione il sentimento dei superiori, egli arebbe indovinato per obbedire, e che avendo ricevuto grazia dalla San.tà di N.S.re e dalla Sacra Congregazione di potere stampare la sua opera, come si vedeva dalla facultà datagli da lui medesimo e registrata nell'opera istessa, non era da credere che, per gratitudine, non avesse corrisposto in dare tutte le sodisfazioni possibili, giuste e convenienti. Da questo trapassai a dire, e tirai come di pratica, che credeva di già che ne avessero scritto qualche cosa costà: a che egli mi rispose di sì, senza specificare nè che nè come, e questo perchè, come credo che ella ben sappia, non
50 si può, sotto pena delle più gravi censure, rivelare alcuna, benchè minima, delle resoluzioni che si pigliano nel S.to Ufizio; ma solo soggiunse che s'era scritto e ordinato perchè fosse trattato piacevolissimamente, che non vi era altro fine che la gloria d'Iddio e la tranquillità della Chiesa, senza verun desiderio di scapito della reputazione dell'autore, il quale egli riteneva per un de' maggiori amici che avessi.

Da questo passò a farmi un altro motivo, il quale io mi vergognerei, per reputazione sua e di chi n'è stato l'inventore, se io non sapessi che posso parlare con ogni libertà e confidenza, a discorrerne. Questo fu che, con molta segretezza, mi significò che era stata fatta molta reflessione sopra l'impresa, che io credo che sia nel frontespizio del libro, se male non mi ricordo (dico questo, perchè non ci ho fatto mai molta reflessione ancor io,
60 e di presente non ho il libro appresso di me); e sono, s'io non m'inganno, quei tre delfini, che l'uno tiene in bocca la coda dell'altro, con non so che motto (2). A questo non potetti tenermi di non ridere e far atti di maraviglia, perchè io credevo di poter assicurare che il S.r Galileo non pensava a queste bassezze e minuzie, con le quali volesse coprire gran misteri, avendo detto le cose assai chiare; e credevo risolutamente poter affermare che fosse dello stampatore. A questo dimostrò grandissimo contento, e mi aggiunse che se io l'assicurava di tale cosa (guardi V. S. che cosa in questo mondo regola le nostre azioni), poteva resultarne benefizio grandissimo all'autore. A me pareva d'aver non so che poco di libretto, che è quello della preservazione dalla peste del medico Portughese (3), dove credevo che fosse il modo da potersi chiarire; e gli promessi di mandar-
70 gliene subito. Non voleva, ma diceva che gli bastava la mia attestazione, come parola di gentiluomo. Risposi, che quando non fosse stato il riscontro in detto libro, come vera-

---

(1) Taddeo Barberini.

(2) Cfr. Vol. VII, pag. 25.

(3) *Compendio d'avvertimenti per preservazione e curasione della peste* del Signor Stefano Rodriguez di Castro, Portughese, Lettore in Pisa e Consultore dell'Illustriss. Magistr. della Sanità di Firenze. Al Serenissimo Principe Don Lorenzo di Toscana. In Firenze, per Gio. Batista Landini, 1630.

mente non vi è[1], se bene è stampato dal Landini, che m'obbligavo a farne venire di Firenze sufficienti chiarezze; che da lui fu accettato con molto gusto.

Ora il negozio è qui, e quanto a me non credo che ci sia stato altro motivo che quello che ho scritto in detta lettera al S.r Migliore, cioè che si dolga qua il Maestro del Sacro Palazzo che non sia stato stampato costà il libro come stava giusto l'originale, e che, tra l'altre, manchino nel fine due o tre argumenti inventati propriamente dalla S.tà di N. S.re, con i quali pretende aver convinto il S.r Galileo e dichiarata falsa la posizione del Copernico; che perciò, essendo capitata in mano di S. S.tà l'opera e vedutala manchevole, era necessario porvi rimedio. Questa è la coperta; ma la sustanza debbe essere che i PP. Giesuiti deono sotto mano lavorar gagliardissimamente perchè l'opera sia proibita, chè questo me l'ha detto egli medesimo con queste parole: I Giesuiti lo perseguiteranno acerbissimamente. E perchè questo buon Padre si trova assai imbarcato e ingolfato nelle speranze, teme di qual si voglia ostacolo, non che di questo, che è grandissimo, e vuole sfuggir la nota nella quale possa essere incorso per aver concorso che si stampi; oltre che non si può negare che la S.tà di N. S.re non sia d'oppinione assolutamente contraria.

Questo è il fatto, che sin ora è penetrato a'miei orecchi. Se di costà si è mancato, non stampando il libro come di qua se ne era data la licenza, io non so che dirmi; se non vi è mancamento, sarà facilissima cosa a giustificarlo, e giustificatolo, al certo che il negozio non passerà più oltre: chè qua non posso credere che abbiano a sospendere o proibire un libro, del quale essi ne abbino tre anni innanzi dato la licenza. Ora io non son buono nè saprei dar consiglio; ma se avessi a dir il mio sentimento, stimerei che, quando non si fosse fatto mancamento nel libro, ma stesse giusto come di qua fu mandato e licenziato, che fosse commesso, d'ordine di S. A., al Sig.r Ambasciatore che facesse risentimento col Padre Maestro, e poi con ogni piacevolezza se ne trattasse col S.r Card.le Barberino, che stimo che sia benissimo affetto all'autore e faccia grande stima dell'opera, nè per sua natura è per concorrere a resoluzione alcuna precipitosa, se non quando scorgesse che non vi fosse più rimedio, e ciò per non disgustare. Se per sorte fosse stato inavvertentemente lasciato qualche cosa, e particolarmente dell'accennate, non vi faccino alcuna difficoltà, s'offerischino pronti a aggiugnere, levare e mutare, chè qua basta salvare l'apparenza. Tra tanto V. S. non lasci di mandarmi quanto prima qualche piccolo libretto, se ben fosse un lunario, ove sia l'impresa del Landini, chè io lo farò subito vedere; e avvertino, se è possibile, a averne di quelli che sieno stampati avanti a detto libro, per maggior autenticazione: e se questo non potesse essere, facci fare una fede da più gentiluomini, e forse sarà meglio dal Consolo dell'Accademia, che credo sia il S.r Tommaso Rinuccini, come questa è la verità. Nel resto io non lascerò diligenza opportuna per intendere quanto passa e servire il S.r Galileo, dove possa riuscire il farlo con frutto. È ben vero che le cose passano segretissime, per esser negozio della Congregazione del S.to Ufizio; chè se fosse quella dell'Indice, aremmo un poco più agevolezza, al meno per saper quanto passa. A questo proposito dicole ancora, che ben presto credo saranno proibiti i Discorsi d'Amadio Niecollucci[2], chè

[1] Per verità, nel frontespizio dell'opera della quale abbiamo superiormente riprodotto il titolo, è la impresa del Landini, eguale a quella che si vede nel frontespizio del *Dialogo dei Massimi Sistemi*.

[2] *De' discorsi politici e militari* libri tre, scielti fra gravissimi scrittori da Amadio Niecollucci Toscano. Consecrati al Clarissimo Sig.re il Signor Agostino Dolce, Segretario dell'Eccelso Conseglio di Dieci. In Venetia, MDCXXX, presso Marco Ginammi.

sin ora non si sono accorti che quello sia un nome stravolto[1], quantunque ognun vegga che son riformati e ricorretti da tutto quello che potesse apportare scandolo.

So che non occorre ricordare a V. S. di procedere cautelatamente, con non mi fare autore di quanto da me vien significato, perchè io desidero di servire a ogni persona, e al S.r Galileo principalmente, che tanto merita, ma V. S. sa molto bene in che obbligo sia la casa mia, e con quanta circospezione si deva parlare delle risoluzioni de' padroni in materie sì importanti. Anzi aveva pregato il S.r Migliore, che se da altra parte non sentiva cos'alcuna, mi favorisse di tacere; se avesse sentito narrare diversamente, potessi dire il fatto come stava, e se ne astenesse ancora per non disgustare il S.r Galileo. Il 120 Padre D. Benedetto va anch'egli molto cautelato, e si deve fare tanto più, oltre al gusto de' padroni, quanto queste sorte di note, ancorchè imposte addosso ad alcuno senza ragione, sono di pessima qualità in ogni luogo, ma particolarmente in questo, che per lo più se ne va preso alle grida. Scusi V. S. la mia debolezza, e attribuisca il tutto a soverchio desiderio di ben servire agli amici; e al S.r Galileo potrà dire quanto piacerà a lei e quello che creda possa esser suo servizio, senza disgustarlo e levargli l'animo di proseguir più oltre le cominciate fatiche. Io non gli scrivo per minor sua briga. Basterà che ella, in vedendolo, mi favorisca di ricordarmegli servitore, e gli facci attestazione della mia pronta e devota volontà. Scrivo due versi al S.r Migliore, perchè faccia vedere a V. S. quella lettera, e io ora mai finisco per non tediarla di vantaggio, avendo pieno 130 un foglio e mezzo di chiacchiere. M'informerò come si deva contenere per aver la licenza di quell'organo, e inteso quanto occorra, ne darò parte a V. S.; alla quale, sì come al S.r Giulio suo fratello, fo reverenza, e prego dal Signor Iddio ogni felicità.

Di Roma, il dì 7 d'Agosto 1632.

Di V. S. Ill.ma

Obl.mo Ser.re

S.r Mario Guiducci.

Filippo Magalotti.

2286.

FULGENZIO MICANZIO a [GALILEO in Firenze].

Venezia, 14 agosto 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 226. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Ho letta la lettera di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma di 7 con sdegno e rabbia, ma non con maraviglia. Già sino da principio che mi capitò il suo libro, discorrendone con Mons.r Contarini[2], un sogetto di spirito ellevatissimo e di costumi angelici, venimmo in parere di punto di quello che a V. S. è incontrato, non potendo capire ch'opera così eccellente e divina dovesse mancare degl'effetti

[1] Niccolò Machiavelli.

[2] Pietro Contarini.

dell' ignoranza e malignità del secolo e de' tentativi dell'arroganza di coloro che credono poter dare regola non solo alli cervelli, ma ancora agl' ogetti intorno a' quali gl' ingegni si aggirano. Ciò nè turbi nè distolga V. S. dal proseguire. Il colpo è fatto: ella ha fatta un'opera delle più singolari che sia uscita da ingegno filosofico: il vietarli il corso non diminuirà la gloria dell' authore: si leggerà a dispetto dell' invidia maligna, e vedrà V. S. che si trasportarà in altre lingue. Confesso non essere cibo per tutti li stomachi; ma per quelli di calore sufficiente è tale, che gl' huomini non ne vorrano essere privi. Ma buono Dio, che ci trovano questi sciagurati da riprendere? se non riprendono la troppa modestia e l' haver esposti li sensi filosofici senza la libertà filosofale. Io sto in sollicitudine che questo non privi le scienze degl'altri dialoghi da V. S. dissegnati. Ma, per amor di Dio, non si perda d'animo; corraggiosamente operi alla gloria et all' humanità. Dio e la natura l' ha fatta a quest'opera; se lei non la perfettiona, altri non la speri più. Io le dico *ex corde, coram Deo,* che uno de' più intensi miei desiderii è di vedere il rimanente; e se le fosse impedita la stampa, che non credo, la scongiurarei di lasciarmela vedere a penna. Ma superarà la malignità.

Per il S.r Antonini [1], se lo vuole regalar del libro, l' Ill.mo Ressidente [2] trovarà modo. Viva felice, come io le prego da Dio ogni bene, e con tutto l'affetto le bacio le mani.

Ven.a, 14 Agosto 1632.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devotiss.o et Hum.o Ser.re
F. Fulgentio.

2287

FRANCESCO NICCOLINI ad [ANDREA CIOLI in Firenze].

Roma, 15 agosto 1632.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3352 (non cartolata). — Autografa la sottoscrizione.

.... Non ho possuto per ancora veder il Maestro del Sacro Palazzo per conto dell'interesse del Sig.r Galilei; ma perchè sento che si faccia una Congregazione di persone versate in questa professione avanti il Sig.r Card.l Barberini, tutte poco affette al Sig.r Galileo, ho risoluto con la prima occasione di parlarne a S. Em.za medesima. E perchè anche si tratta di far venir da Pisa un mattematico, chiamato il Sig.r Claramonte [3], parimente poco amico dell'opinioni del Sig.r Galileo, sarà necessario che S. A. li faccia parlare, perchè tratti qui per la verità, e non secondo le passioni del suo cervello ....

[1] Alfonso Antonini.
[2] Cfr. n.o 2304.
[3] Scipione Chiaramonti.

2288*.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].
[Firenze,] 19 agosto 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 56. — Minuta non autografa.

.... Nel negozio del S.r Galilei, S. A. haverà per male che si continui di perseguitare le sue opere dagli invidiosi del suo sapere; et se il S.r Chiaramonti[1] sarà chiamato costà, io penso che S. A. si lascerà intender seco ....

2289.

TOMMASO CAMPANELLA a GALILEO in Firenze.
Roma, 21 agosto 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 228. — Autografa.

Molt' Ill.e et Ecc.mo Sig.re

Con gran disgusto mio ho sentito che si fa Congregatione di theologi irati a prohibire i Dialoghi di V. S.; e non ci entra persona che sappia matematica nè cose recondite. Avverta, che mentre V. S. asserisce che fu ben prohibita l'opinione del moto della terra, non è obligata a creder anche che le ragioni contradicenti sian buone. Questa è regola theologica; e si prova, perchè nel Concilio Niceno 2 fu decretato che *angelorum imagines depingi debent, quoniam vere corporei sunt:* il decreto è valido, e non la ragione, già che tutti scolastici dicono che gli angioli son incorporei, a tempo nostro. Ci son altri fondamenti assai.
10 Dubito di violenza di gente che non sa. Il P. Mostro fa fracassi contra; et dice, *ex ore Pontificis:* ma N. S. non è informato, nè può pensar a questo. V. S., per mio avviso, faccia scriver dal G. Duca, che sì come mettono Domenicani, Gesuini et Theatini e preti secolari in questa Congregatione contra i vostri libri, ammettano anche il P. Castelli e me: e si vinceranno, *succumbemus* etc. etiam nella propositione, non che nelle ragioni. Ma sia a me secreto, *quia* etc. O dimandi avvocato e procuratore in questa causa; e se non la vincemo, mi tenga per bestia. Io so ch' il Papa è di gran senno, et quando sarà informato etc. A Dio.

Roma, 21 Ag.o 1632.

Di V. S. Ecc.ma

Se.re Aff.mo non volgare
20 Fra Thomaso Campanella.

Ho molti autori sacri per noi etc.

Fuori: Al molto Ill.e et Ecc.mo Sig.r Galileo Galilei,
Filosofo e Mat.co dell'Altezza di Toscana.
Firenze.

---

[1] Cfr. n.o 2287.

2290*.

FRANCESCO DE' MEDICI ad ANDREA CIOLI in Firenze.

Madrid, 21 agosto 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIV, car. 55. — Autografa la sottoscrizione.

.... Prego V. S. Ill.^{ma} a dire al S.^{r} Galileo, che io ho presentato al S.^{r} Conte Duca[1] l'offerta che egli fa del modo di navigare per la longitudine; et perchè egli possa intender meglio, ho fatto tradurre dal mio segretario in questa lingua la scrittura che egli mi diede alla mia partenza. S. E. desidererebbe che l'invenzione fusse vera, et ancorchè stimi molto il valor del S.^{r} Galileo, nondimeno, per esserci stati infiniti altri che hanno proposto il medesimo, ci ha qualche difficultà. Mi ha detto però che farà considerare ogni cosa da periti della professione, et che mi risponderà. Ammette che le osservazioni de' moti delle stelle Medicee sieno giuste et regolari, ma non si può persuadere come l'occhiale, nell'agitazione del vassello, si maneggi con sicurezza. Approva nel resto ogni cosa, et non fa caso che ne' tempi torbidi resti impedita l'operazione, conoscendo che sarebbe un acquisto grandissimo se servisse solamente quando è sereno.

Andrò ragguagliando V. S. Ill.^{ma} di quello che seguirà, et non tralascerò diligenza per haverne risoluzione ....

2291*.

FRANCESCO NICCOLINI ad [ANDREA CIOLI in Firenze].

Roma, 22 agosto 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 57. — Autografa la sottoscrizione.

.... Del negozio del Sig.^{r} Galilei rispondo a parte, perchè V. S. Ill.^{ma} possa far veder a lui medesimo con facilità quel che sin hora s'è fatto per suo servizio ....

2292.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Firenze].

Roma, 22 agosto 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 59. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.^{mo} Sig.^{r} mio Oss.^{mo}

Non ho mancato di passar un efficacissimo offizio a favore del S.^{r} Galilei, secondo l'ordine che ne tenevo, acciò si lasci pubblicare il suo libro, già che è stampato con le

[1] Don GASPARE DE GUZMAN, Conte d'OLIVARES, Duca di SAN LUCAR.

debite licenze et è stato rivisto e considerato qua et a Firenze, et aggiustato il principio et la fine come è parso a' superiori. Oltre a questo ho supplicato che nella Congregazione che si va facendo a quest'effetto vi siano messi ancora suggetti indifferenti, già che quelli che vi sono di presente son contrarii al medesimo S.r Galilei. Ma a queste cose et a tutte l'altre ch'io ho rappresentato al S.r Card.l Barberino, non ho riportata altra risposta da S. Em.za, se non che rappresenterà tutto al Papa, e che si tratta d'interesse d'un suggetto amico della S.tà S., dalla quale è amato e stimato; nè è uscita S. Em.za ad altri particolari, come che sia negozio di molta secretezza, mostrando nondimeno buona volontà verso il S.r Galilei. Sento poi da qualche amico che ci sia pensiero non di prohibirlo, ma sì bene che si accomodino alcune parole. Tuttavia converrà aspettarne la resoluttione. Et a V. S. Ill.ma fo reverenza.

Di Roma, 22 Ag.o 1632.

Di V. S. Ill.ma

Obl.mo Ser.re

S.r Balì Cioli.

Franc.o Niccolini.

2293.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].

[Firenze,] 24 agosto 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 81. — Minuta di mano di GALILEO. Sul margine, d'altra mano sincrona, si legge: « Scrisse il S.r Balì Cioli. Al S.r Amb.re Niccolini. 24 Agosto 1632 ».

La lettera di V. E. et i bisbigli che qui vanno attorno sopra i giudizii varii che qui, costà et in altri luoghi si fanno sopra il Dialogo del S.r Galileo ultimamente stampato, e dedicato a S. A., hanno porta occasione alla medesima A. S. di discorrer meco allungo sopra tal materia, e finalmente che io debba, di suo comandamento, significare a V. E. gl'infrascritti particolari.

E prima, che S. A. resta grandemente ammirato che un libro, presentato dall'autor medesimo in Roma in mano della suprema autorità, e quivi attentissimamente letto e riletto, e, non dirò di consenso ma a i preghi dell'istesso autore, emendato, mutato, aggiunto e levato tutto quello che fusse piaciuto a i superiori, e più fatto l'istesso esame ancora qui, conforme all'ordine e [co]mandamento di Roma, e finalmente licenziato là e qua, e pubblicato qui con le stampe, debba hora, passati 2 anni, esser sospeso, e proibitone all'autore et allo stampatore di più darne fuore.

Accresce a S. A. la maraviglia il sapere come in detto libro non si determina mai proposizione alcuna delle 2 principali che qui si

trattano, ma solamente si propongono tutte le ragioni, osservazioni et esperienze che per l'una e per l'altra opinione addur si possono; e questo solo, come sicuramente sa S. A., per benefizio di S. Chiesa, 20 acciò, intorno a materie per lor natura difficili a intendersi, possano quelli a chi sta il deliberare, con minor fatica e dispendio di tempo comprendere in qual parte pieghi la verità, e con quella concordare i sensi delle Scritture Sacre. E benchè qui si potesse dire, non esser di bisogno di aiuto o consiglio là dove abbondano soggetti intelligentissimi, tutta via debbe esser gradito il zelo e la buona volontà di chiunque, per sodisfare alla propria coscienza, opera conforme alle sue forze, almeno pronte se non valide.

Hora, benchè S. A. si senta tirare dalle proposte considerazioni a credere che questo moto sia cagionato da affetto non sincero, più 30 contro alla persona che contro al libro dell'autore o all'opinione di quello o di questo antico o moderno; per bene assicurarsi del merito o demerito del suo servidore, desidera che gli sia conceduto quello che in tutte le altre cause et da tutti i fori vien conceduto a i rei, cioè le difese contro a gl'attori, e che quelle accuse e censure che vengono opposte a questo libro, per le quali vien sospeso, siano messe in carta e mandate qua, per esser vedute e considerate dall'autor di esso libro, il quale confida tanto nella sua innocenzia, e si tien tanto sicuro che questo motivo non sia altro che una mera calunnia mossagli da' suoi invidi e maligni persecutori, prima che 40 adesso conosciuti e sperimentati in altre occasioni, che molto animosamente à offerto a S. A. di torsi [ba]ndo del suo stato e della sua grazia, quando egli non gli faccia toccar con mano, la mente sua esser e sempre essere stata pia, religiosa et in queste materie santissima.

Però S. A., come sempre inclinato a sollevare i buoni et odiare i maligni, fa instanza che gli siano mandate le censure et opposizioni che vengon fatte al libro, per le quali si sospende e forse si cerca la sua proibizione.

V. E. dunque, conforme a questo ordine, potrà lasciarsi intendere 50 dove è oportuno, acciò S. A. resti sodisfatta in questa sua domanda tanto giusta, e quanto prima darà conto etc.

Lett. 2298. 30. *credere che che questo* — 47. *fa intanza* —

2294*.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Firenze].

Roma, 28 agosto 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 67. — Autografa la sottoscrizione. Sul *tergo* della car. 67 si legge, di mano di GALILEO: S. Amb.or Nicc.ni

Ill.mo Sig.r mio Oss.mo

Ho rappresentato al S.r Card.l Barberino tutto quel che V. S. Ill.ma mi ha comandato per servizio del S.r Galilei; et ben che S. Em.za habbia sentito attentamente ogni cosa, non ha però risposto cos'alcuna precisa, se non che io ne parli col Maestro del Sacro Palazzo, il quale dice che si difende molto bene in proposito di quel che si presuppone intorno alle revisioni et licenze di stampar il libro, e che da lui sentirò qualche cosa. È ben vero che nel rappresentarle che il libro era stato consegnato qua dall'autore in mano della Suprema autorità, che S. Em.za stette un poco sospesa; poi replicò: Bisogna che s'intenda del Maestro del Sacro Palazzo per Suprema autorità. Et nel resto non 10 s'impegnò a cos'alcuna, nè in proposito del mandar in costà le opposizioni nè degli altri particolari, se non che io ne trattassi col Maestro del Sacro Palazzo, come farò passato il giorno di domani, già che sin hora non m'è riuscito, con avvisar poi a V. S. Ill.ma quel che n'havrò ritratto. Et intanto le bacio le mani.

Di Roma, 28 Ag.o 1632.

Di V. S. Ill.ma

Obl.mo Ser.re

S.r Balì Cioli.

Fr.o Niccolini.

2295.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 31 agosto 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 230. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

L'essere io stato spesso travagliato dalla gotta, et anco ne' tempi di sanità occupato nella stampa di un'operetta de' specchi adesso finita [1], è stato cagione ch'io da un pezzo in qua non gli habbi scritto. Hora dunque, rispondendo alla gratissima sua, li dico che havendo fatto diligenza di quel Sig.r Gio Batta Arrisio [2], ho ritrovato che da duoi mesi in qua egli non è più in Bologna, ma se

[1] Cfr. nn.i 1970, 2271.

[2] Cfr. n.o 2275, lin. 5-6.

n' è ito a Bressa, dove dicono che al presente si ritrovi: se ci fosse stato, non havrei mancato di diligenza, perchè fosse restata servita.

Mi dispiace che i nuovi oppositori a' suoi Dialogi la vadino molestando, dove più tosto dovriano ringratiarla tutt' i studiosi. Ad ogni modo questo farà più 10 risplendere la chiarezza della sua dottrina, e farà che la fama, più altamente volando, porti il suo nome alle orrecchie di quelli che per altro non vi farebbono alcuna applicatione.

Io mandai 50 copie de' miei libri [1] al Landini per 40 delli suoi Dialogi, ma non ho mai visto cosa alcuna. Non mancherò di farli havere uno de' miei libretti hora stampati, quale ho intitolato Specchio Ustorio, nel quale vedrà un mio pensiero intorno lo specchio di Archimede; tratto però universalmente delle settioni coniche, considerando alcuni effetti di natura, ne' quali hanno che fare. Ho toccato qualche cosetta del moto de' proietti, mostrando che dovria essere per una parabola, escluso l' impedimento dell'ambiente, supposto il suo principio del mo- 20 vimento de' gravi, che si velociti secondo l' incremento de' numeri dispari continuati dall'unità, attestando però d' haver imparato in gran parte da lei ciò ch' io tocco in questa materia, adducendo insieme anch' io una ragione per quel principio. Rimetto però il lettore al libro che da lei si aspetta sopra la materia del moto, quale desiderano tutti veder presto fatto publico, per poter godere di sì pretiosi e maravigliosi trovati e di così rara e necessaria dottrina. E quanto a me, crederei che questi elementi, soglio dire, del moto fossero per piacere in altra maniera che li elementi geometrici, e che i filosofi fossero per aderirvi più facilmente. Perciò la prego a sollicitare, poichè ogni dì passa un giorno, che pur è troppo pretioso e di troppo danno al mondo che vadi voto, mentre esso aspetta 30 di arrichirsi delle sue peregrine et ingegnose specolationi.

Il Sig.r Cesare Marsili compatisce molto a' suoi travagli, e se li ricorda affetionatissimo servitore, come io pure continuamente li vivo desideroso di mostrarlo con li effetti; alla quale per fine desiderando sanità, faccio riverenza, pregandola a conservarmi nella sua grata memoria.

Di Bologna, alli 31 Agosto 1632.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Mi manda una lettera diretta al Sig.r Agostino Santini, che va a Lucca, senza dirmi altro. Io perciò l' ho inviata a Lucca.

Ob.mo Ser.re 40

F. Bon.ra Cavalieri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Gal.eo Gal.ei
Firenze.

---

[1] Cfr. n.° 1970, lin. 10.

2296.

FILIPPO MAGALOTTI a MARIO GUIDUCCI [in Firenze].

Roma, 4 settembre 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 79-81. — Autografa. Sul di fuori si legge, di mano di GALILEO: S. Fi. Ma. al S. Ma. Gui.i

Ill.mo S.r mio Oss.mo

Tralasciai di dar risposta a V. S. la settimana passata, perchè, non avendo avuta comodità di potermi abboccare col Padre Rev.mo Maestro del S.o Palazzo, non arei avuto che dirle intorno alla giustificazione che aveva favorito di mandare per conto di quell'impresa, stimata così misteriosa [1]. Seguì martedì, che io fui a trovar S. P. Rev.ma e gli feci il regalo di tutti tre quegli scudi [2] posti nel Libro da compagnie, nel Lunario, e in quell'altro foglio, che deve pur costà aver servito a qualche altra cosa. O fosse che egli si volesse mantenere e mostrarsi credulo sin all'ora, o che realmente si sodisfacessi con quella giustificazione, mi diede segno di grandissima allegrezza, affermando che da ciò 10 poteva resultare benefizio singolarissimo all'amico; che quanto a sè restava molto ben chiaro, e che non arebbe mancato nell'istessa maniera di levar tutte l'ombre a qualunque altro che le avesse avute. Io da questo presi occasione di rinovar la memoria della prontezza del S.r Galileo in dimostrarsi ossequentissimo e non meno apparecchiato a obbedire a tutto quello che gli venisse imposto da' superiori, leggendogli quella parte della lettera che ciò conteneva, e tacendo l'altra dove si diceva che non potendo darsi sodisfazione nel libro dei Dialoghi, perchè di già n'erano usciti fuori e sparsi troppi per tutt'Europa; perchè questo arebbe dato grandissimo fastidio, apprendendosi, per quanto io veggo e anco non ho lasciato di far credere con buona occasione, che pochi se ne sieno spacciati, mediante l'esser serrati i passi, rispetto al contagio.

20 Da questo facemmo passaggio a discorrer qualche cosa del merito; intorno a che non sento altra doglienza che le medesime che io scrissi costà sin dal principio, cioè quel proemio separato, e di carattere diverso dal rimanente dell'opera; e quanto agli argumenti di N. S.re, che era un solo veramente e si vedeva nel fine del libro, ma che era stato posto in bocca di Simplicio, personaggio in tutto il progresso molto poco stimato, anzi più tosto deriso e burlato. Procurai di far toccar con mano che non poteva farsi portar da altri, chi non voleva render quegli altri due diversi da quel che sono, e che la chiusa che fa il Salviati con quel luogo della Scrittura Sacra convinceva pienamente che il detto Salviati ne faceva la dovuta stima e s'acquietava. Tra questo e altro, che dirò, m'è paruto di comprendere che il negozio sia alquanto addolcito, perchè dove prima 30 io aveva avuto qualche dubbio d'alcuna poco matura resoluzione, veggo ora inclinarsi a

[1] Cfr. n.o 2285, lin. 58-61.

[2] Cfr. n.o 2285, lin. 101-104.

far passar le cose per i suoi piedi; e se non parla la lingua diversamente dal quore, spero che con poca cosa che si levi o che s'aggiunga per maggior cautela, secondo che da essi si pretende, abbia il libro a restar libero.

Non finirono quivi i nostri discorsi, perchè cominciando io a vedere alquanto rasserenato, mossi proposito intorno al punto principale, e che io non ero lontano dal credere che se gli anni addietro fosse stato ben ponderato tutto ciò che si poteva considerare in questa materia, non si sarebbe forse proceduto a far quel Decreto (e questo in altro ragionamento me l'ha confessato il Padre Rev.^{mo}, e dettomi di più asseverantemente che se egli fosse stato all'ora in Congregazione, quanto a sè non l'arebbe mai permesso); poi che non avendo mancato il S.^{r} Galileo d'avvertire a' luoghi della Sacra Scrittura che 40 apparivano contrarii alla posizione Copernicana, aveva in una sua scrittura, diretta a Madama Ser.^{ma} [1], diffusamente mostrato, con l'autorità dei SS.^{i} Padri e di S. Agostino in particolare, come tali luoghi, ben intesi, non potevano apportar pregiudizio alla detta posizione. Fu mosso dall'autorità del Santo, e mi domandò se io aveva tale scrittura, chè volentierissimo l'arebbe veduta. Io, quantunque fossi sicuro d'averla, non mi volli impegnare; e risposi che quando partii di Roma sino dell'anno 1625, la lasciai tra certi miei libri, che arei fatto ogni diligenza perchè restassi servito, e ritrovatala glie ne arei mandata. Non volli restare impegnato, perchè se da quella lettura, ancorchè indirettamente, ne fosse mai potuto nascere alcun inconveniente, non voleva averne rimorso; e perciò prima di dargliene volli essere col Padre D. Benedetto, e consigliarmi con lui. Gli diedi rag- 50 guaglio del tutto, e appresso significandogli come io poteva dare e non dare la detta scrittura, desideravo il suo consiglio. Approvò assolutamente che io glie ne dessi, e quando avesse mostrato desiderio di ritenerla, ne facessi fare una copia e la lasciassi. Credendo che in tal maniera, col consenso del Padre D. Benedetto, il S.^{r} Galileo non si potesse mai dolere che io mi fossi preso troppa licenza, quantunque non avessi altra mira che di servirlo, tornai di nuovo dal Padre Rev.^{mo} con la scrittura, e facemmo una lunghissima sessione insieme, egli ed io. Volle pigliarsi la fatica del leggere, e in effetto, benchè ritrovasse molte cose contrarie alla sua già stabilita oppinione, non si potè contenere di dire che in quella scrittura era detto ciò che poteva mai dirsi, e che era cosa più singolare dei Dialoghi, e m'interrogò perchè non l'aveva stampata. Risposi, che essendo 60 stata fatta per sua particolar difesa, non l'avendo data alla stampa, credeva che avesse giudicato non averne bisogno; oltre che, essendo stato proibito il Copernico e fatto il Decreto nella maniera che seguì, farlo doppo non sarebbe stato conveniente e facilmente non l'arebbero permesso, e innanzi non lo credeva necessario; aggiugnendo in fine che non sapeva anco addurne precisamente la cagione, perchè in quel tempo io mi ritrovava fuori d'Italia. Mostrò desiderio che io glie ne lasciassi, per far maggior reflessione a quelle autorità e luoghi di S. Agostino in particolare; ed io, per non restarne senza, dissi che n'arei fatto fare una copia e datogliene liberamente, acciò ne facesse con più tempo quel capitale che fosse paruto alla sua prudenza. Così è seguito, e questa mattina glie ne ho mandata copiata in buonissima forma, e rivista e ricorretta con la maggior dili- 70 genza che sia stato possibile.

---

[1] Cfr. Vol. V, pag. 309-348.

Doppo d'aver finito di leggere la scrittura, parendomi di nuovo assai più mite, tornai a far esibizione della prontissima volontà del S.r Galileo, in conformità della lettera di V. S.; e S. P. Rev.ma replicò che l'arebbe avuto a quore sommamente, promettendo dal canto suo tutte le agevolezze possibili: e all'ora mi significò che uno dei giorni antecedenti il S.r Ambasciatore di Toscana, in nome del Ser.mo G. D., gli aveva parlato di questo negozio, e raccomandatogliene efficacissimamente; che aveva risposto queste precise parole: Che egli era semplice ministro, posto in quel carico per esequir la volontà dei padroni; che dove si fosse distesa la sua autorità e possibilità, non arebbe mancato di 80 servire; e che stimava che quando il S.r Galileo fosse perseverato nella prontezza dimostrata per obbedire, si sarebbe proceduto con lui piacevolissimamente, e in maniera che se ne sarebbe lodato. Di questo ne aranno riscontro costà per le lettere del S.r Ambasciatore. Io lo ringraziai più che seppi e potetti, e mostrai di stimare assolutamente che il S.r Galileo aveva in lui la sua intera confidenza.

Questa fu la sostanza de' nostri discorsi, ancorchè tal volta si divertisse a qualche altra cosa, dalla quale mi assicurai affatto che egli inclina gagliardissimamente all'oppinione di Ticone, e non so anco se faccia fare una sfera secondo quella posizione. Quanto a questo, poco importa, pur che non faccino qualche stravagante resoluzione contro i Dialoghi, che nel resto poco fastidio debbe dare che egli sia più d'una che d'un'altra 90 oppinione. Ora e' conviene, s'io devo dire liberamente il mio parere con V. S., armarsi di pazienza, e perchè sono impegnati già in questa Congregazione (la quale ancora non ho potuto sapere precisamente di chi sia composta, benchè speri d'averlo a sapere in ogni modo, ancorchè il tutto si faccia con somma segretezza), bisogna lasciar correre, e permettere, senza strignere o violentare, che il negozio vadia alla lunga, perchè, o incontreranno nella deliberazione (se vogliono, come converrebbe, esaminar la materia) difficultà insolubili, che saranno aiutate dalla non intelligenza dei più di questa professione, o si straccheranno; e così il negozio morrà su 'l suo letto. Non stimerei già mal fatto che tra qualche settimana il S.r Ambasciatore, sotto pretesto d'esibire e rinovar la memoria del desiderio del S.r Galileo d'obbedire a' comandamenti dei superiori, desse 100 qualche tasto, ma faccendo pure col Padre Rev.mo suddetto, o al più al più col S.r Card.le Barberino, e non mai con N. S.re, per cagioni che non è necessario d'apportare.

Io conosco d'esser temerario a entrar tanto innanzi; però io la prego a scusarmi col S.r Galileo, e ad assicurarlo che io ho preso quest'ardire, prima per servirlo solamente, e poi ancora perchè ho stimato che la mia imprudenza e poco saperlo fare non possa nuocergli molto, e perchè, parendomi d'aver ritrovato qualche poco d'adito nella grazia del Padre Rev.mo, ho potuto far con sicurtà, per quello che si può giudicar moralmente, che sarò tenuto segretissimo; in maniera che non credo che arò mai rimorso d'avergli apportato nocumento. Duolmi non aver più abilità, chè io conosco che non farei o non potrei mai far tanto che obbligato e non desiderassi far più. Di quello che occor-110 rerà di nuovo, io non lascerò di dar parte a V. S., stimando che ella dovrà favorirmi, comunicando al S.r Galileo quello che parrà alla sua prudenza, senza che io gli dia altrimenti fastidio scrivendogli; perciò finisco questo lungo discorso, e la prego a ricordarmegli servitore con la prima occasione....

Di Roma, il dì 4 di Settembre 1632.

Di V. S. Ill.ma

alla quale soggiungo come, doppo scritto, mi è comparsa una lettera del S.r Galileo. Io gli rispondo brevemente[1], e prego lei a fargli aver l'inclusa, e di nuovo le bacio le mani.

Affett.mo Ser.re
Filippo Magalotti. 120

S.r Mario Guiducci.

2297.

FILIPPO MAGALOTTI a GALILEO [in Firenze].

Roma, 4 settembre 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 214. — Autografa.

Ill.mo S.r mio Oss.mo

Doppo d'avere scritto assai a lungo al S.r Mario Guiducci sino iersera[2] tutto quello che m'era occorso col Padre Rev.mo Maestro del Sacro Palazzo in proposito dei Dialoghi di V. S., m'è comparsa la gentilissima sua dei 23 passato, dalla quale comprendo il dubbio che le è nato, che sotto pretesto di far maggiore e più matura considerazione sopra l'opera sua nella Congregazione sopra tal effetto nuovamente instituita, non si tenda a far dichiarare da i superiori dannanda e eretica l'oppinione Copernicana, e che ora si ponga studio in esaminarla per convincerla di falsità. Io non replicherò quello che ho scritto al S.r Mario, chè pur troppo credo d'aver tediato lui e non meno lei, se egli le arà 10 letto sì lunghe chiacchiere; ma dirò ben solamente che quando pure in detta Congregazione fosse il parere dei più che la detta oppinione fosse falsa, non credo mai che si procederebbe a farla dichiarar per tale dall'autorità suprema: e questo lo dico, perchè così mi persuadono che possa essere quelli che intervengono comunemente nella Congregazione del S.to Ufizio, dove principalmente si trattano le materie intorno a i dogmi, e d'ordine della quale si è instituita questa per questo particolare. Aggiungono che ci son materie nella chiesa d'Iddio controverse, per l'affermativa o negativa d'alcuna delle quali pare che sieno le Scritture e i Santi Padri chiarissimamente, e sono di cose ancora molto più appartenenti al culto divino, come, per esempio, la concezione della Madonna, 20 e in ogni modo dicono tutti che senza un'urgentissima necessità o senza la dichiarazione per mezzo d'un Concilio Generale non si verrà mai a terminare nè l'una nè l'altra parte. Oltre a quanto dico, per quello ho ritratto dal Padre Rev.mo, non credo che si vadia a questo cammino, ma solo a una piacevolissima moderazione dei Dialoghi di V. S., con aggiugnere o levar qualche cosa, dove paresse che lo ricercassi l'obbligo di mantenere nel suo vigore il decreto già fatto. Mi è riuscito però carissimo l'avvertimento datomi da lei, di far fare più matura

[1] Cfr. n.° 2297.

[2] Cfr. n.° 2296.

considerazione sopra i due nuovi autori [1] che ànno ultimamente scritto contro l'oppinione del Copernico; e porgendomisi l'occasione con alcuno de i più intimi, 30 non lascerò di dire il mio, anzi il suo, sentimento.

Nel resto io la debbo pregare instantemente a scusare la mia soverchia arditezza in trattare de' suoi interessi così gelosi, dove io non aveva ricevuto comandamento particolare; ma io l'ho fatto come da me e con tanta segretezza, che non credo che le arò apportato alcun danno. Seguiterò, perchè ella me lo comanda, a servirla dove conoscerò di poterlo fare; e se non sarà con frutto, come io desidererei, ne incolpi la qualità de' tempi e non la mia volontà. Le rendo molte grazie perchè abbia tanto gradito quel poco che ho fatto, e resto suo devotissimo servitore, facendole reverenza e pregandole dal Signor Iddio ogni maggior consolazione e felicità.

40 Di Roma, il dì 4 di Settembre 1632.

Di V. S. Ill.ma

Devotiss.mo Ser.re

S.r Galileo Galilei.

Filippo Magalotti.

2298.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Firenze].

Roma, 5 settembre 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 68-73. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.mo Sig.r mio Oss.mo

Non hebbi tempo hieri di rappresentar a V. S. Ill.ma quel che haveva passato meco a caso il Papa con gran sentimento a proposito dell'opera del S.r Galilei, et io n'hebbi cara l'oportunità, perchè potetti dir qualche cosa a S. B.ne medesima, ben che senza alcun profitto; e quant'a me comincio a creder anch'io, come ben dice V. S. Ill.ma, ch'il mondo habbia a cadere. Mentre si ragionava di quelle fastidiose materie del S.to Offizio, proroppe S. S.tà in molta collera, et all'improviso mi disse ch'anche il nostro Galilei haveva ardito d'entrar dove non doveva, et in materie le più gravi e le più pericolose che a questi tempi si potesser suscitare. Io replicai ch'il S.r Galilei non haveva stampato senza 10 l'approvattione di questi suoi ministri, et ch'io medesimo havevo ottenuto e mandato in costà i proemii a questo fine [2]. Mi rispose con la medesima escandescenza, che egli et il Ciampoli l'havevano aggirata, et ch'il Ciampoli in particolare haveva ardito di dirli ch'il S.r Galilei voleva far tutto quel che S. S.tà comandava et che ogni cosa stava bene, et che questo era quanto si haveva saputo, senz'haver mai visto o letto l'opera; dolendosi del Ciampoli e del Maestro del Sacro Palazzo, se ben di quest'ultimo disse ch'era stato aggirato anche lui col cavarli di mano con belle parole la sottoscrittione del libro, e dategliene poi dell'altre per stamparlo in Firenze, senza punto osservar la forma data al-

[1] Gio. Battista Morin e Liberto Froidmont: cfr. nn.i 2248, 2256.

[2] Cfr. n.o 2165.

l'Inquisitore e col mettervi il nome del medesimo Maestro del Sacro Palazzo, che non ha che fare nelle stampe di fuori. Qui entrai a dire a S. B.ne, ch'io sapevo che S. S.tà haveva destinata una Congregazione a quest'effetto; et perchè poteva esser, come avviene, che vi fussero de' male affetti al S.r Galilei, la supplicavo humilmente a contentarsi di darli campo di giustificarsi. All'hora S. S.tà mi rispose, che in queste materie del S.to Ufizio non si faceva altro che censurare, e poi chiamare a disdirsi. Replicai: Non par dunque a V. S.tà, che egli habbia a sapere antecedentemente le difficultà e le opposittioni o le censure che si fanno alla sua opera, e quel che dà fastidio al S.to Ufizio? Risposemi violentemente: Il S.to Ufizio, dico a V. S. che non fa queste cose et non camina per questa via, nè si danno mai a nessuno queste cose antecedentemente, nè s'usa; oltrechè egli sa benissimo dove consistono le difficultà, se le vuol sapere, perchè n'habbiamo discorso con lui et l'ha sentite tutte da noi medesimi. Replicai ch'io la supplicavo a considerar ch'il libro era dedicato al nome del Padrone Ser.mo, et che si trattava d'un suo attual servitore, et ch'anche per questo speravo ch'ella fusse per andar con agevolezza e comandar anche a' ministri d'haverlo in considerattione. Disse ch'haveva prohibite delle opere ch'havevan in fronte scritto il suo nome Pontificale, come dedicate a lei medesima, et ch'in materie simili, dove si trattava di apportar alla religione pregiudizi grandi e de' più pessimi che siano stati mai inventati, doveva S. A. concorrer anche lei a punirli, come principe christiano; et che per questo io scrivessi pur liberamente all'A. S. che avvertissi di non vi s'impegnare, come haveva fatto nell'altro negozio dell'Alidosi[1], perchè non ne uscirebbe con honore. Tornai a dirle di tener per fermo che mi fussero per sopraggiugnere ordini da doverla di nuovo infastidire, come farei, ma di non creder già che S. B.ne fusse per comportare che si venissi a termine di prohibire il libro, stato già approvato, senza prima udir almeno il S.r Galilei. Rispose che questo era il manco male che se le potesse fare, e che si guardassi di non esser chiamato al S.to Ufizio; et d'haver decretata una Congregazione di teologi e d'altre persone versate in diverse scienze, gravi e di santa mente, ch'a parola per parola vanno pesando ogni minuzia, perchè si trattava della più perversa materia che si potesse mai haver alle mani, tornando a dolersi d'esser stata aggirata da lui e dal Ciampoli. Poi mi disse ch'io scrivessi per ultimo al Padrone Ser.mo, che la dottrina era perversa in estremo grado, che si andrebbe vedendo con maturità ogni cosa, et che S. A. non ci s'impegni e vada adagio; et non solo m'impose il secreto di quel che m'haveva detto, ma m'incaricò di rappresentar che l'imponeva anche a S. A., aggiungendo d'haver anche usato col medesimo S.r Galilei ogni urbanità, perchè gli ha fatto penetrar quel che egli sa, e non ne ha commessa la causa alla Congregazione della S.ta Inquisittione, come doveva, ma a Congregazione particolare, creata di nuovo, che è qualche cosa, havendo usati meglio termini con lui, di quel che egli medesimo ha usato con S. S.tà, che l'ha aggirata. Trovai adunque una mala inclinattione, e quanto al Papa non può esser peggio volto verso il povero nostro S.r Galilei, et V. S. Ill.ma può considerar con che gusto io me ne tornai a casa hiermattina.

Ero andato sino lunedì passato a trovare il Maestro del Sacro Palazzo: e doppo d'haverli esposti tutti i capi della lettera di V. S. Ill.ma, e doppo d'haverlo anche quietato a proposito delle sue doglienze, ne ritrassi più tosto buone speranze che altro, e

[1] Mariano Alidosi.

60 particolarmente che credeva che non s'havessi a venire a termine di prohibire il libro, ma di correggere et emendar solamente in alcune cose, che veramente stanno male; e che se havesse possuto, senza suo pregiudizio e senza trasgredir gli ordini, dirmi anticipatamente qualche cosa, lo farebbe: ma ch'anche a lui conveniva andar destro, perchè haveva corse le sue burrasche per questo conto, e s'era aiutato meglio ch'haveva saputo. Si duole che non sia stata servata la forma data con la propria lettera all'Inquisitore, che quella dichiarattione da stamparsi da principio sia di diverso carattere e che non vada concatenata col resto dell'opera, e ch'il fine non corrisponda punto col principio.

Io quanto a me, s'ho a dire a V. S. Ill.^ma^ il mio senso, credo che sia necessario pigliar questo negozio senza violenza, e trattarlo più tosto con i ministri e col S.^r^ Card.^l^ Bar-70 berino che col Papa medesimo; perchè come S. S.^tà^ impunta, la cosa è spedita, massime quando si vuol contrastare o minacciare o bravare, perchè all'hora dà nel duro e non porta rispetto a nessuno. La più vera è quella di guadagnarlo col tempo e col tornar destramente più volte e senza strepito, anche per via de'ministri, secondo la qualità de'negozi; et se in quello del S.^r^ Mariano si fusse solamente procurato di guadagnarsi il Nunzio, perchè scrivesse e supplicasse, senza entrar seco ne'meriti della causa e particolarmente a dar consulti o scritture, ch'a lui han dato forse occasione di far qui il buon dottore e mostrar di saperne più de'nostri e di consigliar in contrario, si sarebbe manco esacerbato l'animo del Papa, al qual non bisogna mostrar di voler disputare le cose di giustizia.

La lettera efficace di V. S. Ill.^ma^ de'30 [1] a proposito del S.^r^ Galilei, che mi comparisce 80 adesso con Milano, non mi par proporzionata hora che ho udito il Papa, perchè con lo strepitare esaspereremo e guasteremo. Io però non devo far altro che ubidire, et perchè la mia volontà ha a depender interamente da'comandamenti de'Padroni. E questo ancora vuol esser un fastidioso imbarazzo. Penso di tornar di nuovo dal Maestro del Sacro Palazzo, per darli parte di quel che ho ritratto da S. B.^ne^, come per sentir hora quel ch'egli ne dica e come parli. Ma la cosa va con estrema secretezza. Et a V. S. Ill.^ma^ fo reverenza.

Roma, 5 Sett.^bre^ 1632.

Di V. S. Ill.^ma^ Obl.^mo^ Ser.^re^

S.^r^ Balì Cioli. Franc.^o^ Niccolini.

2299*.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].

[Firenze], 9 settembre 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 74. — Minuta non autografa.

.... Il Ser.^mo^ Padrone ha sentito le lettere di V. E. de' 4 et de' 5 [2]; et per questa materia del S.^r^ Mariano [3] e per quella del S.^r^ Galilei resta in tanta alterazione, ch'io non so come le cose passeranno. So bene che S. S.^tà^ non haverà mai cagione di dolersi de' ministri nè de' mali consigli loro ....

[1] Abbiamo cercato inutilmente sotto questa data la lettera a cui qui si accenna. Crediamo però di non andar lungi dal vero, pensando che la lettera spedita a Roma sotto il 30 agosto altro non fosse se non quella a cui nella minuta fu apposta la data de' 24. Cfr. n.° 2293.

[2] Cfr. n.° 2298.

[3] MARIANO ALIDOSI.

2300.

GALILEO a [CESARE MARSILI in Bologna].

Firenze, 11 settembre 1632.

Arch. Marsigli in Bologna. Busta citata al n.° 1688. — Autografa.

Ill.^{mo} Sig.^{re} e Pad.^{n} Col.^{mo}

Tengo lettere dal P. Fra Buonaventura, con avviso come S. P. ha nuovamente stampato un trattato dello specchio ustorio [1], nel quale con certa occasione dice havervi inserito la proposizione e dimostrazione della linea descritta da i proietti, provando come è una linea parabolica. Io non posso nascondere a V. S. Ill.^{ma}, tale avviso essermi stato di poco gusto, nel vedere come di un mio studio di più di 40 anni, conferitone buona parte con larga confidenza al detto Padre, mi deva ora esser levato le primizie, e sfiorata quella gloria che tanto avidamente desideravo e mi promettevo da sì lunghe mie fatiche; perchè veramente il primo mio intendimento, che mi mosse a specolar sopra 'l moto, fu il ritrovar tal linea, la quale se ben, ritrovata, è poi di non molto difficile dimostrazione, tuttavia io, che l'ho provata, so quanta fatica vi ho hauto in ritrovar tal conclusione: e se il P. F. Buonaventura m'havesse, innanzi la pubblicazione, significato il suo pensiero (come forse la civil creanza richiedeva), io l'havrei tanto pregato, che mi harebbe permesso che io havessi prima stampato il mio libro, dopo il quale poteva egli poi soggiugner quanti trovati gli fusse piaciuto. Starò attendendo di veder ciò che ei produce; ma gran cosa certo ci vorrebbe a temperare il mio disgusto e di quanti miei amici hanno ciò inteso, da i quali per mia maggior mortificazione mi vien buttato in occhio il mio troppo confidare. Porta la mia stella che io habbia a combattere, et anco con perdita, la roba mia.

So che harò apportato disgusto a V. S. Ill.^{ma}; ma mi scusi e perdoni, havendomi a ciò dire sforzato la mia passione, in consolazione della quale piaccia a V. S. Ill.^{ma} assicurarmi come ella mi continua

Lett. 2300. 3. *un tratto dello* — 16. *significato il il suo* —

[1] Cfr. nn.i 2271, 2295.

la sua buona grazia, felicità da me pregiata sopra ogni tesoro. Con che reverentemente gli bacio le mani, e prego felicità.

30 Di Firenze, li 11 di 7mbre 1632.

Di V. S. Ill.ma Dev.mo et Obblig.mo Ser.re

Galileo G.i

2301.

EVANGELISTA TORRICELLI a GALILEO [in Firenze].

Roma, 11 settembre 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 232. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Col.mo

Nella absenza del Rev.mo Padre Matematico di N. Sig.re [1], sono restato io, humilissimo suo discepolo e servitore, con l'honor di suo secretario; fra le lettere del quale havendo io letta quella di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma, a lei ne accuso, conforme l'ordine datomi, la ricevuta, e a lui Rev.mo ne do parte in compendio. Potrei nondimeno io medesimo assicurar V. S. che il Padre Abbate in ogni occasione, e con il Maestro di Sacro Palazzo e con i compagni di quello e con altri prelati ancora, ha sempre procurato di sostenere in piedi li Dialoghi di lei Ecc.ma, e credo che sia stato causa che non si è fatta precipitosa 10 resolutione.

Io sono pienissimamente informato d'ogni cosa. Sono di professione matematico, ben che giovane, scolaro del Padre R.mo di 6 anni, e duoi altri havevo prima studiato da me solo sotto la disciplina delli Padri Gesuiti. Son stato il primo che in casa del Padre Abbate, et anco in Roma, ho studiato minutissimamente e continuamente sino al presente giorno il libro di V. S., con quel gusto che ella si puol imaginare che habbia havuto uno che, già havendo assai bene praticata tutta la geometria, Apollonio, Archimede, Teodosio, et che havendo studiato Tolomeo et visto quasi ogni cosa del Ticone, del Keplero e del Longomontano, finalmente adheriva, sforzato dalle molte congruenze, al Copernico, et 20 era di professione e di setta galileista.

Il Padre Grienbergiero, che è molto mio, confessa che il libro di V. S. gli ha dato gusto grandissimo e che ci sono molte belle cose, ma che l'opinione non la loda, e se ben pare che sia, non la tien per vera. Il Padre Scheiner, quando gliene ho parlato, l'ha lodato, crollando la testa; dice anco che si stracca nel

[1] Benedetto Castelli.

leggerlo per le molte digressioni. Io gi ricordavo le medesme scuse e diffese che V. S. in più lochi va intessendo. Finalmente dice che V. S. si è portato male con lui, e non ne vol parlare.

Del resto io mi stimo fortunatissimo in questo, d'esser nato in un secolo nel quale ho potuto conoscere et riverir con lettere un Galileo, cioè un oracolo della natura, et honorarmi della padronanza et disciplina d'un Ciampoli, mio 30 amorevolissimo signore, eccesso di meraviglia, o se adopri la penna o la lingua o l'ingegno. Haverà quanto prima il Padre R.mo la carissima di V. S., e le risponderà. Intanto V. S. Ecc.ma mi farà degno, ben che inetto, d'esser nel numero de' servi suoi e de' seguaci del vero; chè già so che il Padre R.mo, o a bocca o per lettere [1], me gli haverà altre volte offerito per tale. E per fine a V. S. faccio con ogni maggior affetto riverenza.

Roma, 11 Settembre 1632.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Hum.mo e Devotiss.o Ser.re

Evang.ta Torricelli.

Sig.r Gall. Gal.

2302.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Firenze].

Roma, 11 settembre 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 76-78. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.mo Sig.r mio Oss.mo

Ho conferito col Padre Maestro del Sacro Palazzo il contenuto della lettera di V. S. Ill.ma de'30 del passato [2], concernente il negozio del S.r Galilei, essendomi risoluto a questo non tanto per l'amorevolezza e confidenza che passa tra noi, quanto per il discorso fattomi dal Papa nell'ultima audienza in questo proposito, come pur avvisai con le passate; e mi ha risposto e consigliato, che se si vuol rovinare il S.r Galilei e rompersi con S. S.tà, ch'io rappresenti con simili doglienze il senso che vi ha S. A. S., e che se vogliamo aiutarlo, ch'io lasci in ogni maniera simile sorte di significattioni; perchè, sì come non è dubbio che si gioverà al S.r Galilei coll'andar temporeggiando, così siamo sicuri di non poter hora apportarli altro che pregiudizio con la violenza: perchè in effetto il Papa vi ha senso, 10 perchè tiene che s'incorra in molti pericoli della Fede, non si trattando qui di materie matematiche, ma della Scrittura Sacra, della religione e della Fede; perchè non è stato osservato il modo e l'ordine dato nello stampare il libro, e la sua opinione non solo vien accennata in esso, ma in molti luoghi apertamente dichiarata in maniera incomportabile, maravigliandosi tutti che costà sia stato lasciato stampare: et per questo harebbe cre-

[1] Cfr. n.o 2277.

[2] Cfr. n.o 2298, lin. 79.

duto, se si fusse stampato qua, che nel rivederlo d'accordo foglio per foglio si fusse publicato in qualche forma da poter passare; et io per me credo che sia stato un error grande a stamparlo in Firenze. Dice poi, che stando le cose di questa maniera, le pare, anzi è sicuro, che il maggior aiuto che si possa dar al S.r Galilei sia l'andar dolcemente
20 e senza strepito; che S. P.tà R.ma intanto rivede l'opera, e cerca d'aggiustarla in qualche luogo in maniera da poter esser ricevuta, et che quando l'havrà finita fa pensiero di portarla al Papa, e dirle d'esser sicuro che si possa lasciar vedere, et che la S.tà S. ha campo adesso d'usar col S.r Galilei della solita sua pietà: doppo il qual offizio si potrebbe forse all'hora con più proposito dir qualche parola in nome di S. A., con qualche senso di modesto risentimento, che servissi per far condescender tanto più facilmente il Papa a contentarsi di lasciarlo pubblicare. Nel resto il caminar per altri versi, dice che se li creda esser non solo tempo perso, ma danno della causa, et che il domandar per avvocati e procuratori il Padre Campanella e l'Abate D. Benedetto[1], quando pur nel S.to Offizio si volesse caminar con questi modi, non sarebbono cose da ottenersi; perchè il primo ha
30 fatta un'opera quasi simile, che fu prohibita, nè potrebbe difendere mentr'è reo, et l'altro hoggi, per esser diffidente e per altri rispetti, non potrebbe esser udito. Quanto poi a' suggetti che intervengono in questa Congregazione, dice che egli in particolare, per l'amicizia che ha col medesimo S.r Galilei e con questa casa, et principalmente per il desiderio et obbligo che ha di servir il Ser.mo Padrone, e per haver anche sottoscritto il libro, è in obbligo di difenderlo; che il Teologo del Papa[2] veramente ha buona volontà, e che quel Gesuita[3] l'ha proposto egli stesso et è suo confidente, et assicura che camina con retta intenzione; nè sa vedere con che ragione ci doviamo doler di loro. Ma sopra tutte le cose dice, con la solita confidenza e secretezza, essersi trovato ne' libri del S.to Offizio, che circ'a 12 anni sono, essendosi sentito che il S.r Galilei haveva questa opinione e la se-
40 minava in Fiorenza, e che per questo essendo fatto venir a Roma, li fu prohibito, in nome del Papa e del S.to Offizio, dal S.r Card.l Bellarmino il poter tener questa opinione, e che questa sola è bastante per rovinarlo affatto; e dice che veramente non si maraviglia che S. A. si muova con tanta premura, mentre non li son state rappresentate tutte le circustanze di questo negozio. Et in somma prega S. A. di crederli che non si possa far servizio alcuno al S.r Galilei, se non con l'andar per adesso molto placidamente, e che di tanto le dà parola e le giura sopra l'honor e sopra l'anima sua, aggiugnendo che, sortisca altrimenti, promette di constituirsi a Fiorenza in mano di S. A., perchè lo gastighi fino al farli tagliar la testa; supplicando intanto che la devottione verso l'A. S., che lo fa parlar con simil confidenza, non li sia di pregiudizio, col palesarsi questi di-
50 scorsi; aggiugnendo per ultimo che il Papa può dir poi molte cose in queste materie, che non può dir lui. Et le bacio le mani.

Roma, XI Sett.bre 1632.

Di V. S. Ill.ma

Obl.mo Ser.re

S.r Balì Cioli.

Franc.o Niccolini.

---

[1] Cfr. n.o 2289.

[2] AGOSTINO ORESIO. Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, b, 35).

[3] MELCHIORRE INCHOFER. Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, b, 36).

2303*.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].

[Firenze], 16 settembre 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 80. — Minuta non autografa.

.... Nel negozio del S.r Galilei si piglierà il consiglio del buono amico che ne ha parlato ultimamente a V. E.; et ella potrà ringraziarlo dell'affetto et della cortesia con che ne ha discorso....

2304.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 18 settembre 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 88. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

La morte del Sig.r Ressidente[1], di che mi scrive V. S. molto Ill.re et Ecc.ma nelle lettere di II, si è intesa la settimana passata con mio grave dolore: Dio l'habbia in Cielo.

Li libri non sono stati mandati costì; il che mi dispiace per il Sig.r Antonini[2].

Lo sforzo de' suoi nemici, perchè il libro sia prohibito, non farà danno nè alla gloria di V. S. nè agl'intendenti. Quanto alla posterità, questo apunto è uno de' mezi per fargli passare l'opera. Ma che sciagurata setta conviene sia quella alla quale ogni cosa buona e fondata nella natura, per necessità ha da riuscir contraria et odiosa! Il mundo non è ristretto in un solo angolo: V. S. lo vedrà stampato in più luoghi e lingue; et a punto per ciò fare ci voleva l'ordinaria persecutione di tutte l'opere buone. Il mio dispiacer è che mi veggo privo della più desiderata cosa in questo genere, che sono gl'altri suoi dialoghi; quali se per questa causa non posso haver gratia di vedere, darò a cento mille diavoli questi hipocriti senza natura e senza Dio.

Per il negotio della sua pensione, questo apunto aspetta al mio carico. È necessario che V. S. mandi qui, in mano di qualcheduno di questi mercanti, le sue bolle di essa pensione, per haverne il beneplacito e possesso dall' Ecc.mo Senato[3]. Ci va qualche spesa, ma di questa non si travagli: fatto questo, non

(1) Marco Antonio Padavin.

(2) Cfr. n.° 2286.

(3) Cfr. Doc. XXXIII, e, 1).

dubbiti che trovarò modo di farla pagare. Mi consolo che le occorra questo puoco di affare nel quale io possa adoperarmi: piciol impiego rispetto all'infinito desiderio c'ho di servir V. S. Ecc.^{ma}, a cui bacio le mani.

Ven.^{a}, 18 Settembre 1632.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma}

Dev.^{mo} Ser.^{re}
F. Fulgentio.

Ecc.^{mo} Galileo.

2305.

FRANCESCO NICCOLINI ad [ANDREA CIOLI in Firenze].

Roma, 18 settembre 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 81-86. — Autografa.

Ill.^{mo} S.^{r} mio Oss.^{mo}

Mandò da me, tre giorni sono, S. S.^{tà} il S.^{r} Pietro Benessi, uno de' suoi segretari; e mi fece significare ch'in segno della stima che S. B.^{e} professa verso la persona del Ser.^{mo} nostro Signore, haveva, fuor del solito, voluto ch'io sapessi che S. S.^{tà} non poteva far di meno di non consegnare alla Congregazione della Santa Inquisitione, doppo d'haver, in riguardo della premura che vi mostra S. A., anche insolitamente fattolo esattamente e maturamente considerare a parola per parola da una Congregazione particolare di persone dottissime e versatissime in teologia et in altre scienze, il libro del S.^{r} Galilei sopra il sistema Copernicano del moto della terra, perchè si considerasse se si fusse possuto far di meno di consegnarlo al S.^{to} Ufizio; ma ch'in fine, doppo le suddette diligenze, era stato giudicato non doversi in conto alcuno lasciarlo correre senza un diligente esame della medesima S.^{ta} Inquisitione, la qual poi giudicherebbe quel che se ne dovessi fare; ch'io ricevessi tutto questo in segno del paterno affetto con che S. S.^{tà} ama l'A. S., alla quale S. B.^{e} ne imponeva il secreto, sottoponendola agl'ordini del medesimo S.^{to} Offizio in questa parte, a' quali anche sottoponeva la persona mia, per non se ne dover parlare nè notificar ad alcuno senza incorrer nelle solite censure. Io ricevei questa ambasciata con quel travaglio d'animo che V. S. Ill.^{ma} può presupporsi; e replicai ch'a S. A. era per parere strano che, doppo l'approvatione di questa Santa Sede, si dovesse sottoporre all'arbitrio del S.^{o} Ufizio un libro, stato già ricevuto e permesso di stamparsi dal Maestro del Sacro Palazzo, e ch'io havrei pur desiderato che S. B.^{e} si fusse disposta a conceder al S.^{r} Galileo le difese in qualche maniera, come n'havevo di già instantemente supplicato. Mi rispose il S.^{r} Benessi di non esser informato più che tanto di questa materia, e di non saper molto che mi replicare; ma, per quel che haveva udito ragionare da S. S.^{tà} nel ricever l'ordine, le pareva di potermi dire che non era la prima volta che altri libri, stati di già approvati dalli Inquisitori, fussero stati poi qui refutati e prohibiti, perchè s'era fatto molte volte; dipoi, ch'il S.^{o} Ufizio non è solito di udire, com'io dicevo, a difesa propria. Nondimeno replicai al detto capo, che forse i libri de' quali egli intendeva, erano stati approvati da Inquisitori d'altri stati, di principi e fuori di Roma, ma che qui si tratta

d'approvatione fatta in Roma, con la participatione del proprio Maestro del Sacro Palazzo o d'altri ancora saputi da S. B.e medesima. Ma egli tornò a dirmi ch'era pur manco male, dove si vedeva che la religione potesse patir detrimento, ovviare una volta, che, trascurando per le ragioni ch'io dicevo, metter a pericolo il Christianesmo di qualche opinione sinistra, e che la S.ta S. le haveva detto di creder ch'in trattarsi di dogmi pericolosi, S. A. si contenterebbe, deposto ogni rispetto et ogni affetto verso il suo Matematico, di concorrer anch'ella a riparare a ogni pericolo del Catolichismo; replicandomi che S. B.e haveva voluto proceder con questi termini di significatione, perch'ella sapesse la risolutione stata presa dalla Congregazione, in segno di buona corrispondenza e d'osservanza verso il suo Ser.mo nome. Io lo pregai di baciarne humilmente il piede alla S.ta S., e m'esibii di rappresentar i comandamenti di S. B.e al Ser.mo Padrone, seben dicevo di sentirvi repugnanza per il disgusto che le apporterei.

Ho stimato poi nondimeno necessario di parlarne io medesimo a S. S.ta questa mattina: e doppo d'haverle repetito quel che per sua parte m'era stato significato, le rimostrai ch'ell'havrebbe possuto dar campo al S.r Galilei di farsi sentire e di giustificarsi, perchè mentre quest'interesse si tratta per ancora in una giunta particolare, che non ha che fare col S.o Ufizio e non è la sua propria Congregazione, non si pregiudicava alle constitutioni et agl'ordini di quel tribunale, il quale solamente censura, prohibisce, e comanda il disdirsi; che S. S.ta poteva imporre questa obbligatione al Ser.mo Gran Duca mio Signore, che ne la supplicava reverentemente, senza potersi dubitare di nuovi esempi o nuove introduttioni. Ma mi rispose ch'era tutt'uno, e che la giunta s'era fatta fuor del solito solamente per far piacere al Padron Ser.mo et al S.r Galilei ancora, e per veder se si fusse possuto non introdurre questo negozio al S.to Ufizio, e ch'io mi contentasse di quel che m'era stato participato sin hora fuor dell'usato. Replicai di supplicarla humilmente di nuovo a considerare ch'il S.r Galilei era Matematico di S. A., suo stipendiato e suo servitore attuale, e per tale ricevuto anche universalmente: e S. S.ta replicò, che per questo anche era uscita dell'ordinario con noi, e ch'ancora il S.r Galileo era suo amico, ma che queste opinioni furno dannate circa a 16 anni sono, e ch'egli è entrato in un gran ginepreto, nel quale poteva far di meno, perchè son materie fastidiose e pericolose, e che questa sua opera in fatti è perniciosa, e la materia è grave più di quel che S. A. si persuade; entrando meco anche a discorrer della medesima materia e delle opinioni, ma con ordine espresso, sotto pena di censure, di non le palesar nè meno a S. A.: e bench'io supplicassi di poterle referire almeno all'A. S. solamente, mi rispose ch'io mi contentassi d'haverle sapute da lei in confidenza com'amico, non già come ministro. Le domandai se fra quelli che intervenivano nella Congregazione dell'Inquisitione vi fusser poi di quelli che intendesser le materie mathematiche; e mi rispose che v'èrano li Card.li Bentivogli[1] e Verospi[2] et altri ancora, e m'accennò fra'denti che vi potesser anche haver a intervenire di quelli stati chiamati nella giunta: anzi soggiunse che si cercasse di star un poco avvertiti, e questo io lo significassi onninamente a S. A. S., ch'il S.r Galilei, sotto pretesto di certa scuola di giovanetti che tiene, non vada imprimendo loro qualche opinione fastidiosa e pericolosa, perch'haveva inteso non so che, e che di grazia

[1] Guido Bentivoglio. [2] Fabrizio Verospi.

70 S. A. vi stesse attenta e vi facesse star vigilante qualch'uno, a fin che non le seminasse qualche errore per li stati, da doverne ricever de' fastidi. Io replicai di non creder ch'egli potesse dissentire da' veri dogmi cattolici in parte alcuna, ma ch'ognuno in questo mondo ha delli invidiosi e de' malevoli: e ben che S. S.tà replicasse: « Basta, basta », io andai nondimeno soggiungendo ch'havevo anche pensato, che mentre il S.r Galilei haveva una volta ricevuta la forma che doveva tener nello stampar il suo libro, presupposta di non esser da lui stata osservata, ch'havrebbe possuto hora S. B.e farlo ridur lei alla medesima forma e lasciarlo correre, senza che s'habbia a probibir tutta l'opera. Ma a questo proposito mi rispose ch'il Maestro del S. Palazzo haveva mancato anche lui: e benignamente mi raccontò ch'un virtuoso una volta mandò, par a me, una sua opera al Card.l Alciato[1], 80 perchè si contentasse di rivederla, e per non imbrattar le carte, già che era bene scritta, notasse con un poco di cera quel che li paresse degno di correttione; e ch'in rimandar il Cardinale il libro al virtuoso senz'alcun segno, egli andò poi a ringraziarlo et a rallegrarsi che non vi havesse notato o considerato niente, poichè non v'haveva trovati i segni convenuti; dice ch'il Cardinale le rispondesse di non haver usata la cera, perchè le sarebbe stato necessario di passare da qualche droghiere, e facendosi portar di quei vasi dove tengono la cera liquefatta, tuffarvelo dentro tutto, per ben censurarlo, e così lo chiarì. Ond'io, doppo essercene un poco risi, soggiunsi di nuovo di sperar nondimeno che la S.tà S. fusse per ordinare che all'opera del S.r Galilei fusse fatto manco male che fusse possibile; supplicandol' ancora di poter conferire questi propositi con V. S. Ill.ma, perchè, occorrendo a S. A. 90 di replicar o comandarmi la sua mente, ella non era solita di scriver di proprio pugno, già che anche la corrispondenza io la tenevo con lei. Il Papa vi pensò un poco, e poi mi rispose che mentr'io dicevo che l'A. S. non scriveva da sè medesima, si contentava che anche lei lo potesse sapere, ma sotto i medesimi vincoli delle censure del S.to Ufizio e per non ne parlare o conferire con altri che con S. A., incaricandomi di scriverglielo espressamente. Potrà dunque V. S. Ill.ma significar tutto questo al Padron Ser.mo, et a me comandar s'io deva esequir da vantaggio, mentre mi si accresce una buona fatica d'haver a scrivere e copiar di mio pugno questa diceria fastidiosa e molto lunga. Et a V. S. Ill.ma bacio le mani.

Di Roma, 18 di Settembre 1632.

Di V. S. Ill.ma Obl.mo Ser.re

100 Franc.o Niccolini.

2306*.

GIUSEPPE GAULTIER a [NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC a Beaugentier].

Aix, 20 settembre 1632.

Bibl. d'Inguimbert in Carpentras. Reg. LX, T. II, car. 296. — **Autografa**

.... Je vous remercie fort la communication de vostre livre de Gallileus, que je n'avois encore veu. Je n'ay encores peu prandre mon temps pour le lire, ce que neantmoins je desire fort: et remarquez comme il met sur le marché une opinion tant mal agréable à la Cour de Rome. Je feray mon possible à ne le vous retenir longuemant....

(1) Francesco Alciato.

2307.

BONAVENTURA CAVALIERI a [GALILEO in Firenze].

Bologna, 21 settembre 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 234-235. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Il cordoglio ch'ella mostra di haver sentito (come l'Ill.mo Sig.r Cesare Marsili mi ha significato) per haver io toccato non so che della linea parabolica, descritta da' proietti nel mio Specchio Ustorio [1], non è al sicuro stato tale e tanto, quanto il mio per haver io inteso ch'ella habbi ricevuto offesa da quello ch'io sono trascorso a fare più tosto per eccesso di riverenza che per altro. Quello che ho detto del moto, l'ho detto come suo discepolo e del P. D. Benedetto, e così mi protesto, come da' qui allegati fogli potrà vedere, havendo da loro imparato, posso dire, quel puoco ch'io so. È ben vero ch'ella dirà forsi ch'io dovevo spiegare un puoco più chiaro che il pensiero della detta linea parabolica fosse di V. S. Ecc.ma; ma sappi che il dubbio ch'havevo di non concordarmi forsi omninamente con la sua conclusione, fece che io non ardissi con parole specificate di ascriverli quello che havesse poi havuto lei a rigettare come cosa non sua; fece, dico, ch'io mi raportassi alle parole generali dette alla pag. 152, dove io nomino ancora il P. D. Benedetto, non già perchè io lo metta come autore in parte delle cose ch'io soggiungo, ma perchè pur egli mi ha insegnato parte di quelle cose, havendone visto fare esperienze da lui con altri scolari, da' quali pure ho sentito l'istessa conclusione: parendomi in somma talmente divulgata e la conclusione e ch'ella n'era l'autore, che non potesse cadere dubbio alcuno ch'io me la potessi arrogare come cosa mia. E se io ho con altri usato la civiltà, come con il Sig.r Mutio Oddi, di scriverli prima ch'io stampassi di non so che passato tra lui e me, molto maggiormente l'havrei fatto con lei (quando havessi pensato ch'ella facesse caso di questa cosa), come con quello che tanto stimo, honoro et amo per i molti suoi meriti e per l'infiniti favori che ho da lei ricevuti. E s'ella, nell'insegnarmi, significato mi havesse ch'io non palesassi i tali e tali pensieri, non l'havrei fatto in modo alcuno; che per altro, dichiarandoli ad altri e porgendoli come cose sue, mi sono pensato di far parte di buon discepolo, mostrandomi almeno intendente, se non imitatore, de' suoi maravigliosi sforzi ch'ella fa in discoprire i secreti di natura.

[1] Cfr. n.° 2271.

30 Aggiungo di più che io veramente pensai che in qualche luogo ella ne havesse trattato, non havend' io potuto haver fortuna di vedere tutte le opere sue; e questo, molto me l' ha fatto credere il sentirla fatta tanto publica e per tanto tempo, che l'Oddi mi disse, dieci anni sono, ch' ella ne haveva fatto qualche esperienza con il Sig.r Guid'Obaldo dal Monte: e questo pure mi ha reso trascurrato in non scriverglielne prima, stimando in realtà ch' ella punto non si curasse, anzi fosse più tosto per haver grato, che un suo discepolo, con un'occasione sì opportuna, si mostrasse seguace della sua dottrina, quale tuttavia confessa haver da lei imparata.

In somma, non ostante ciò ch' io dico in mia diffesa, s'ella pur vole che sia 40 errore, non è di malitia al sicuro. Vega pur quello vole ch' io facci per darli sodisfattione, chè io sono prontissimo a farlo. Ne ho dato fuori solo alcune copie qua in Bologna; fra tanto io non ne lascerò uscire altre sino che non sia aggiustato il negotio, se si può, ch'ella vi habbi sodisfattione: perchè o io differirò il darne fuori più sino ch'ella non habbi stampato il suo del moto, o ch'ella potrà stamparlo con l'antedata, o ch' io farò ristampare i due fogli, cassando quello ch'ella stima pregiudicarli, o che metterò in margine alla pag. 164, lin. 22, se pensa ch' io concordi con lei, queste parole per maggior dichiaratione, cioè: *Conclusione del Sig.r Galileo Gal.ei*, o che io finalmente abbruccierò tutte le copie, perchè si distruga con quelle la ragione, per quanto è possibile, di haver dato 50 disgusto al mio Sig.r Galileo, sì che mi habbi con Cesare potuto dire: *Tu quoque, Brute, fili!;* dove ho sempre reputato per mia somma fortuna haverla conosciuta e potere honorarla e servirla, godendo de' pretiosi frutti della sua eminente dottrina, havend' io perciò, ad ogni occasione, che mi si è rappresentata, non mancato già mai di essaltare a piena bocca la divinità del suo ingegno per sino alle stelle. Mi dica per tanto liberamente qual delle sudette cose gli sarà di più sodisfattione ch' io facci, chè prontissimamente subito lo essequirò.

Sono per principiare a stampare la mia nova geometria [1]: havrò occasione in questa ancora, se vorrà, di dichiararmi più pienamente in questo proposito, o di darli anco forsi maggior sodisfattione. Gli mando l' inclusi fogli, perchè 60 vega il modo con che porgo la sua dottrina; con che intendarà più distintamente ciò che io non li ho saputo dire in poche parole nella passata mia lettera, cagione del suo e mio grandissimo ramarico. Manderò poi tutto il libretto alla prima commodità. Con che fine li baccio le mani, ricordandomeli di nuovo affettionatissimo et obligatissimo servitore e devotissimo discepolo.

Di Bologna, alli 21 7mbre 1632.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Ob.mo Ser.re
F. Bon.ra Cav.ri

---

[1] Cfr. n.° 1970.

2308.

CESARE MARSILI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 21 settembre 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 236. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.e et Eccl.mo S.re mio Oss.mo

Come io desiderarei poter prolungare a V. S. Eccl.ma molti anni la vita, così desidero poterle abbraviare tutti i disgusti e travagli dell'animo; e di tale intentione m'accerto esser il Padre. V. S. Eccl.ma sa, esser mio antico pensiero che la fama vogli trionfare del silentio nelle cose pelegrine e singolari; onde a quella più che ad ogn'altro forse si dovrà dar la colpa della publicatione della linea parabolica de' proietti. Vorei potere al vivo rapresentare a V. S. Eccl.ma il travaglio particolare che ha sentito il Padre nel' haverli io significato il senso di lei intorno a ciò; e se vi serà rimedio, m'assicuro che egli non desidera altro che impiegare la penna e l'ingegno in servirla, non che in offenderla. Riceverà, 10 credo, il libro con le sue scuse et offerte, nel quale vedrà quanto egli stima sopra questo et ogn'altro particolare il valore e merito di lei, e come si gloria d'essere suo discepolo.

Le varie mie indispositioni et perturbationi m'hano quasi affatto levato il pensiero de' studii d'astronomia; pure non posso con tal occasione contenermi in significarle il desiderio ch' havrei d'intender meglio come possi essere che Marte s'allontani appogeo otto volte in circa di quello che faccia perigeo, poichè la commensuratione delle Rodolfine et delle Prottenife (*sic*) parmi non porta più della quinta parte, onde gl'effemeridi sopra tali suppositioni veriano essere errati di molti gradi; e pure l'osservationi fatte delle congiuntioni di lui con 20 le fisse non mostrano tal diversità, qual a me pare dovria essere. E qui a V. S. Eccl.ma faccio cordialissima reverenza.

Bologna, 21 Settembre 1632.

Di V. S. molto Ill.e et Eccl.ma

Parc.mo Se.re Vero
Cesare Marsili.

Fuori: Al molto Ill.o et Eccl.mo S.r mio Osse.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

2309.

TOMMASO CAMPANELLA a GALILEO in Firenze.
Roma, 25 settembre 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 238. — Autografa.

Sig.re Ecc.mo

Ho fatto il possibile per servirla; e s'io scrivessi a lei le ragioni urgentissime et interessi donde non si devean movere a far contra lei, si stupirebbe. *Ex arcanis eorum sacris et politicis.* Non fui ammesso; e pur informai un Eminentissimo, che sostenne l'impeto di contradicenti, e si dilatò da mattutino ad un'altra di vespro: e pure non so che si è fatto. Ma non spero bene, mentre io non fui ammesso, e qualche persona m'ha minacciato. Però non dico altro in questa. Desidero la sua presenza per etc. A Dio. Concordiamci col voler divino, e crediamo che se le cose naturali tutte son fatte con arte e sapienza infinita, anche
10 le morali et politiche, seben a noi pare al roverso, e siamo figli dell'obedienza. Quando s'affreddarà il sangue, dirò a lei più. A Dio.

Roma, 25 7bre 1632.
Di V. S. Ecc.ma

Se.re et Amico
T. Campanella.

Fuori: Al Sig.r Galileo Galilei,
Filosofo e Mat.co dell'Altezza di Toscana, P. Oss.mo
Firenze.

2310*.

CLEMENTE EGIDII ad ANTONIO BARBERINI in Roma.
Firenze, 25 settembre 1632.

Cfr. Vol XIX, Doc. XXIV, *b*, 22).

2311*.

FRANCESCO BARBERINI a GIORGIO BOLOGNETTI in Firenze.
Roma, 25 settembre 1632.

Bibl. Vaticana. Cod. Barberiniano lat. 7810 (già LXXXVIII, 19), car. 84-85. — Minuta di mano di Pietro Benessi.

Roma, 25 7bre 1632. A Mons.re Vescovo d'Ascoli, Nun.o in Firenze.

Essendosi scoperte nell'opere del Gallileo alcune cose sospette, N. S.re in riguardo del S.o Gran Duca ha comesso ad una Congregatione particolare che le esaminasse, e vedesse se si poteva far di meno di non le portare nella Sagra Congregatione del S.to Offitio; et

Lett. 2309. 9. *che se se le cose* —

essendosi quelli S.ri congregati insieme per cinque volte, e considerato bene il tutto, hanno risoluto che non poteva farsi di meno di non portar il negotio nella Congregatione. Questa necessità è stata fatta rapresentare da S. B.ne al S.r Ambasciatore di S. A. (quale haveva supplicato la S.tà S., in nome della medesima A.za, a non portar il negotio in Congregatione), acciochè l'A. S. si sodisfacesse della buona volontà di S. B.ne verso il suo gusto: quale replicò a chi li portò l'ambasciata, che l'esser stato visto e passato il libro dal Maestro di Sacro Palazzo faceva un poco di senso; ma li fu risposto, che se effettivamente conteneva il libro errori, non dovevano in modo alcuno, per questo rispetto, lasciarsi correre. Tutto questo fu partecipato a S. E. con vincolo del segreto del S.to Offitio. Li fu ben data licenza di comunicarlo al S. Gran Duca, sotto il medesimo vincolo di segreto.

Fu dunque portato il libro nella Congregatione del S.to Offitio, e dopo esser stato considerato con ogni maturità il tutto, fu risoluto di ordinare al P. Inquisitore di cotesta città che chiami il Galileo, e che d'ordine di S. S.tà li facci un precetto di presentarsi per tutto il prossimo mese di Ottobre avanti il P. Comissario del S.to Offitio, e si facci promettere di obedire a detto precetto in presenza de' testimoni, acciò, ricusando di obedire e di accettarlo, si possino in ogni caso esaminare[1].

Io do parte a V. S. di tutto questo per sua notitia, solamente acciò che se le sarà parlato, possa ella risponder con fondamento, non dovendo ella da sè parlarne nè molto nè poco. Intendo che, non ostante che il Galileo sappi che in quella opera la Sacra Congregatione vi riconosce degli errori, pensa con tutto ciò mandar in diverse parti del mondo li detti libri ad effetto di dispensargli; del che V. S. procuri di saper la verità, e trovando che si voglino inviare, avvisi il S.r Card.l Legato di Bologna e di Ferrara, acciocchè li faccino trattenere, così ancora tutti gl'altri ministri e Vescovi o Inquisitori per dove potrebberno passare: e tenga mano di sapere in ogni modo quando doveranno muoversi questi libri di costà, per reiterar l'avviso alli sudetti Em.mi et altri ministri. Ma V. S. non confidi ciò antecedentemente a' Vescovi et Inquisitori fuori dello Stato Ecclesiastico, bastando di avvisarlo allhora, quando si moveranno li medesimi libri: parlo però di quelle balle che non doveranno necessariamente passare per Bologna o Ferrara o altro passo dello Stato Ecclesiastico, perchè per esse basta avisare gli Em.mi Legati e Governatori.

2312*.

FRANCESCO BARBERINI a GIORGIO BOLOGNETTI in Firenze.

Roma, 25 settembre 1632.

Bibl. Vaticana. Cod. Barberiniano lat. 7810 (già LXXXVIII, 19), car. 36. — Minuta di mano di Pietro Benessi.

Roma, 25 7bre 1632. A Mon.r Vesc.o d'Ascoli, Nu.o Ap.co in Firenze.

Non ostante quello che io scrivo a V. S. del precetto da farsi al Gallileo, le soggiungo che N. S.re ha ordinato che si scriva all'Inquisitore che chiami il Gallileo, et in presenza

Lett. 2311. 17-20. *d'ordine ... esaminare:* questo tratto fu sostituito in margine alle seguenti parole, che, della stessa mano, leggonsi cancellate: *li dica che si contenti di essere in Roma per .... e che a ciò l'esorti, rapresentandogli che con la sua presenza haverebbe riparato a molte cose, e data e ricevuta sodisfatione: se egli prometterà di farlo, non proceda più oltre; ma se per aventura, o ricusasse di voler venire, o lo difficoltasse, che il Padre habbi pronto colà il notaro, che li facci precetto di presentarsi in Roma nel sudetto tempo.* —

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *a*, 8), e Doc. XXIV, *b*, 21).

del notaro e testimoni, non però qualificati alla sua presenza per tali, gli dichi che la volontà della Congregatione è che egli per tutto Ottobre si trasferisca a Roma, e che lo esorti ad ubidire: se egli dirà di volerlo fare, che si facci far fede di sua mano che dall'Inquisitore gli è stato significato il senso della Congregatione e che lui haverebe ubidito; la qual fede, partito lui, doverà far riconoscer et autenticar dal notaro e testimonii che vi furono presenti: e se il Gallileo ricusasse di far la scrittura o di voler 10 venire a Roma, che all'hora il Padre Inquisitore li facci il precetto in forma. Tutto si fa sapere a V. S. per sua notitia...,

2313.

ASCANIO PICCOLOMINI a [GALILEO in Firenze].

Siena, 29 settembre 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 40. — Autografa.

Molt'Ill. Sig.r mio Oss.mo

Mess. Santi Bindi con la di V. S. del 20 mi rese tanto buone nuove della sua salute e della parzial memoria ch'ella conserva della mia servitù, ch'io me li dovrei mostrar tutto contento, se l'haver inteso per la sua le traversie ch'al solito si preparano contro la sua opera, non mi facesse compatire il disservizio che ne ridonda al publico bene degl'ingegni, e compassionare a cotesta età amaritudini di questa sorte. Per più efficacemente servirla, vorrei poter essere di presenzia a Roma; ma non perciò trasgredirò in questo mentre il suo cenno, ingarbando con l'Em.mo Padrone [1] quello che V. S. mi soggerisce, benchè la mia 10 testimonianza porti più tosto seco affetto che autorità. Strano parmi ch'ad una così fresca e puntual approvazione, cautelata da lei con tanti protesti, facci difficultà la passione di qualch'uno, che caverà l'ombre non dall'opera, ma da conseguenze fatte di capriccio, perchè il libro per sè medesimo non so che possa se non ampiamente edificar qualumque timida e scrupulosa coscienza. Ma, dall'altro canto, V. S. si merita questo e peggio, mentre a poco a poco va disarmando quelli che siedano all'imperio delle scienze, e pur troppo non gl'è altro rimasto che 'l fuggirsene in sagrato. Io non posso dir altro, se non che quelle cose che tendano all'immortalità non hanno da temere la burrasca de' tempi. Séguiti pur ella in metter al chiaro i suoi concetti e fatiche, ch'io mi prometto ch'ella me- 20 desima le vedrà superare l'invidia. E sopra tutto augurandomi continue buone nuove del suo essere, la supplico di qualche comando e me le ricordo in grazia.

Siena, li 29 di 7bre 1632.

Di V. S. molt'Ill.

Aff. Vero Ser.
A. A.vo di Siena.

---

[1] FRANCESCO BARBERINI.

2314*.

GIORGIO BOLOGNETTI a FRANCESCO BARBERINI in Roma.
Firenze, 30 settembre 1632.

Bibl. Vaticana. Cod. Barberiniano lat. 6076 (già LXVIII, 47; non cartolato). — Traduzione sincrona dell'originale in cifra.

Di Fiorenza, dal Vesc.° d'Ascoli di Puglia, Nuntio,
li 30 di Settembre 1632. Deciferato li 6 d'Ottobre.

Mi valerò della notitia che V. Em.za si è degnata darmi [1], nel particolare dell'opera del Galileo, mentre me ne sia parlato, come V. Em.za mi comanda; e se il medesimo Galileo havrà pensiero di mandar fuori di qua li libri stampati, eseguirò quanto V. Em.za mi ordina intorno a ciò.

2315*.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].
Cortona, 1° ottobre 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 87. — Minuta non autografa.

Al Sig.re Ambaciatore Niccoli (*sic*), per il Sig.re Balì Cioli, del p.° Ott.re 1632.

Mentre siamo in viaggio, non si può badare a scrivere; et da ch'io giunsi in Cortona, ho havuto tanto che fare, et in aggiustamenti di discordie et in altri imbrogli, ch'appena ho potuto havere tempo di leggere le lettere di V. E. de' 12, de' 18 [2] et de' 25: et questa mattina, che siamo in punto di partire per Montepulciano, poco più potrò dirle che della ricevuta di esse....

Del negozio del S.re Galileo, et di quel che V. E. ha trattato ultimamente col Sig.re Card.le Borghese [3], io le risponderò quel ch'occorra da Siena....

2316.

BENEDETTO CASTELLI a [GALILEO in Firenze].
Roma, 2 ottobre [1632].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 12. — Autografi la sottoscrizione e il poscritto.

Molto Ill.re Sig.r P.ron mio Col.mo

Mercordì passato ritornai in Roma, e ritrovai la lettera di V. S. molto Ill.re, della quale ero già stato avisato mentre ero fuori; e quello che rescrisse a V. S. della ricevuta della lettera [4], mi ha detto di haverla assicurata, come la verità

[1] Cfr. nn.i 2311, 2312.
[2] Cfr. n.° 2305.
[3] Scipione Borghese.
[4] Cfr. n.° 2301.

è, che io non ho mancato di far ogni opera a fin che non si precipitasse in deliberatione contro a così nobile, utile e gran fatica di V. S., dichiarandomi alla scoperta che non caminandosi con i debiti modi di questo eccelso et santo Tribunale, il tutto sarebbe ridondato in scapito della riputatione e riverenza che se gli deve, et che quanto io dicevo non era per impedire che non si prohibisse 10 e condannasse il libro, ma solo che si procedesse in modo che dopo il fatto si potesse da loro dire che cosa era quella che loro havevano prohibito: e di simili officii ho passati gagliardemente, con ogni riverenza, col Rev.^{mo} Padre Maestro et suoi compagni, nei quali ho ritrovata in aparenza assai buona dispositione. Io ho soggionto che se fossero corsi contro ad uno che haveva scritto modestissimamente, reverentissimamente e riservatissimamente, sarebbero cagione che altri scriverebbero con strapazzo et risolutamente; significando a questi Padri, che se ben toccava a loro il prohibire o non prohibire i fogli scritti dalle mani degli homini, la loro autorità però non si estendeva a fare che la terra si fermasse o si movesse, nè potevano prohibire a Dio et alla natura 20 di rivellarci di tempo in tempo i suoi reconditi secreti con mille e mille modi. Et hora, ritornato in Roma, ho parlato alla longa col R.^{mo} Padre Commissario [1], offerendomi a dichiarargli per sua minor fatica il libro de' Dialoghi in quella parte et in quei luoghi principalmente nei quali si tratta questo punto del moto della terra. Anzi, per esser questo Padre persona di molto garbo e mio particolar amorevole, m'assicurai di dirgli le parole che seguono: Padre R.^{mo} Commissario, io ritrovo scritto in S. Agostino espressamente che questa questione, se la terra si mova o no, è ben stata penetrata da' sacri scrittori, ma non determinata e insegnata, non importando nulla alla salute delle anime: anzi, essendo doppo S. Agostino passati molti secoli, e venuto al mondo l'alto ingegno 30 di N. Copernico, il quale con studii et fatiche herculee scrisse il volume delle Revolutioni degli orbi celesti et della costitutione del mondo, e, stimolato dal gran Card.^{l} Nicolò Scombergio et altri vescovi catolici, pii e litteratissimi, mandò in luce il suo libro, dedicandolo a un Sommo Pontefice eruditissimo, che fu Paolo III; e sopra a queste sopositioni, con l'aiuto delle sue tavole, la S. Madre Chiesa terminò la riforma dell'anno, in modo che l'opera di N. Copernico è stata, si può dire, aprovata dalla autorità di S. Chiesa; mosso io da tutte queste cose, liberamente confesso di non haver scrupolo nessuno a tenere, persuaso dalle ragioni eficacissime et da tante e tante riprove d'esperienze et osservationi, che la terra si mova di quei movimenti che gli sono assegnati dal Copernico; e di tutto que- 40 sto più volte ho havuto a trattare con theologi pii e intelligentissimi, i quali non mi hanno mosso scrupolo nessuno: e però, stante tutte queste cose, io non vedevo ragione nessuna, per la quale si dovessero prohibire i Dialogi di V. S. Il detto Padre mi rispose, che quanto a lui era del medesimo parere, che questa

[1] VINCENZO MACULANO.

questione non si dovesse terminare con l'autorità delle Sacre Lettere; e mi disse per sino che ne voleva fare una scrittura, et che me la haverebbe mostrata. Io non desidero altro in questo negotio, solo che si studii et intenda il libro di V. S., perchè son sicuro che così non si precipitarà in sentenza irragionevole.

Resto con infinito obligo al S. G. D. mio signore, che mi honora tanto di elegermi per procuratore in questa causa, se bene io non credo che sarò chiamato. Resti però sicuro V. S., e ne assicuri S. A. S.ma, che se bene io non potrò entrare nelle Congregazioni, in ogni modo di fuori io parlarò tanto, che non mancarò all'obligo mio. In Perugia ho trattato con un tal P. M.ro Pier Dionisio Veglia, assai intelligente di geometria et astronomia, il quale era aversissimo a questa opinione, e in ogni modo, con quattro parole che io gli dissi in voce, si convertì subito; e dopo, havendo havuto commodità di leggerli parte de'Dialogi di V. S., restando attonito e stupefatto delle grandi novità, delle chiare ragioni portate ne'Dialogi, si è ridotto a dirmi più volte che voleva abrugiare tutti i suoi scritti di sfera, riuscendoli debolezze et spropositi più che puerili. L'istesso è accaduto ad un giovane genovese di spirito assai elevato, studiosissimo delle matematiche et alievo del detto Padre. E si consoli pur V. S. che il tempo sarà giusto giudice di questa sua tanto honorata et degna fatica. Inchini il mio nome al S.o G. D., a Madama Ser.ma e al Ser.mo Sig.r Principe D. Lorenzo: e a V. S. fo humilissima riverenza.

Roma, 2 Ottobre.

Di V. S. molto Ill.re

Devotiss.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Bened.o Castelli.

Mecenate[1] sta benissimo, e studia più che mai, et è tutto nostro più che mai, e bacia le mani a V. S.

2317*.

CLEMENTE EGIDII ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Firenze, 2 ottobre 1632.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, b, 28, α).

2318.

GALILEO ad [ANDREA CIOLI in Siena].

Firenze, 6 ottobre 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 88. — Autografa.

Ill.mo Sig.re e Pad.ne Col.mo

Trovomi in gran confusione per una intimazione statami fatta 3 giorni sono dal Padre Inquisitore, di ordine della Sacra Congre-

[1] Giovanni Ciampoli.

gazione del S.to Offizio di Roma, di dovermi per tutto il presente mese presentare là a quel Tribunale, dove mi sarà significato quanto io debba fare [1]. Ora, conoscendo l'importanza del negozio, e 'l debito di farne consapevole il Ser.mo Padrone, et il bisogno di consiglio et indirizzo di quanto io debba in ciò fare, ho resoluto di venir costà quanto prima, per proporre all'A. S.ma quei partiti e pro-
10 visioni, de i quali più di uno mi passano per la fantasia, per i quali io possa nel medesimo tempo mostrarmi, quale io sono, obedientissimo e zelantissimo di S.ta Chiesa, et anco desideroso di cautelarmi, quanto sia possibile, contro alle persecuzioni di ingiuste suggestioni, che possano immeritamente havermi concitato contro la mente, per altro santissima, de i superiori. Ne do conto a V. S. Ill.ma, et anco, per non giugnere costà del tutto inaspettato, per lei al Ser.mo G. Duca; e non sentendo cosa in contrario, mi partirò domenica prossima, lasciando spazio a V. S. Ill.ma di avvisarmi se accidente alcuno ci fusse, che repugnasse a questo mio proposito. E qui reverentemente gli
20 bacio la mano, e nella sua buona grazia e protezione mi raccomando.

Di Firenze, li 6 di Ottobre 1632.

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo et Obblig.mo Ser.re
Galileo Galilei.

2319**.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 9 ottobre 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 42. — Autografa.

Molt'Ill.re e Ecc.mo Sig.r Col.mo

Con le lettere di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma di 25 passato ho ricevute le bolle della sua pensione [2], de la quale farò spedir il possesso e 'l placet dell'Ecc.mo Senato quanto prima. Adesso, per certi accidenti, questo genere di negotio sta come in sospeso; ma lasci a me la cura, chè opportunamente operarò. Saria necessario tra tanto che V. S. mandasse qui a' suoi [3] una procura per questo negotio di levar le Ducali, con authorità di sostituir uno o più in Brescia a riscuotere la detta pensione con li decorsi; chè puoi trovarò io persona che ci serva.

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, a, 8); e XXIV, b, 21, 22, 23 α e β).

[2] Cfr. n.° 2304.

[3] Francesco e Benedetto Galilei.

Intorno alla persecutione ch' incontra la sua opera, succeda quello si voglia, non se ne travagli, chè tutta la malignità del mondo non più può far che gl' intendenti non ammirino e comendino e l' opera e l' autore colle più alte maniere che si possano ritrovare. Li miei amici qui mi parlano in questi sensi, che se ci fossero tutte le prohibitioni, vogliono più tosto incorrer l' indignationi, che privarsi di questo libro. Il Sig.r Celesti[1], ingegno singolare, mi disse che si contenta più tosto restar con quel libro solo, che, perso questo, tener tutti gl' altri: e tanto affermo io ancora. Qui pensava un amico mio ristamparlo; ha saputo da' suoi corrispondenti da Roma la difficoltà che se le promove, e soprasede: ma V. S. tenga per indubitato che sarà stampato, e le nationi estere più libere non vorrano esserne prive. Resto con un giubilo inesplicabile per la cortese promessa di farmi vedere il rimanente, perchè in genere di scienze non desidero, posso dire, di veder nella mia vita altro, et alcuni scritti del Campanella, stampati oltre i monti, non venuti in Italia, ove intendo difende l' istesso. Viva lieta, e lasci scoppiar l' invidia. E le bacio le mani.

Ven.a, 9 Ottobre 1632.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo Ser.re

F. Fulgentio.

Ecc.mo Galileo.

2320.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 9 ottobre 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 48. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.re P.rone Col.mo

Havevo già scritta una lunga lettera in materie piacevoli a V. S. molto Ill.re et Ecc.ma, quando giuntami la sua di 2 m' ha colmato di dispiacere e di compassione. Io non posso havere timore ch' in Roma riceva violenza, perchè la sua causa è troppo giusta, e nel suo medesimo libro si porta la sua giustificatione. Ma ad ogni modo ad un huomo settuagenario, che non ha altro gusto ch' il filosofare, questo incontro non può esserle che di disturbo et incommodo gravissimo. Se io fossi buono di porgerli aiuto, etiandio fosse con la metà della mia vita, Dio mi vede, sarei più pronto ch' a darli consiglio, il quale sarebbe altro in presenza che possi essere in scrittura.

(1) Marc'Antonio Celeste.

Il primo punto deve esser il confirmare l'animo con sicurezza che questo travaglio sarà molto minore in essistenza che non si dimostra nell'aspetto. Andarà sotto la protettione di quell'Altezza, chè questo conviene per ogni modo assicurarsi. Quelli che da lei vogliono quest'obedienza, s'affettioneranno anco alla sua virtù, haveranno rispetto all'età, et udiranno la sua sincera intentione. Il Pontefice stesso, così eccellente nelle belle lettere e dottrine pellegrine, troncarà le vie alle malignità. V. S. non si perda, prenda cuore, chè Dio le assisterà. Penso che 'l peggio possa essere il voler da lei non retrattatione, che non va ove non si forma dottrine, ma confutatione delle ragioni Coperniche: ella lo
20 farà come potrà. Io gl'offerisco ciò che posso. Oh fosse ella qui, ove potessi dimostrarli la stima che facio! Provegga a gl'altri scritti, e s'io vaglio eccomi suo. Dio la fortifichi, come Lo prego: e le bacio le mani.

Ven.a, 9 Ottobre 1632.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo Ser.re

S.re Galileo. F. Fulgentio.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et Eccell.mo Sig.r Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, in
Fiorenza.

2321*.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].
Siena, 9 ottobre 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 89. — Minuta non autografa.

Al S.r Amb.re Niccolini.

Di Siena, 9 8bre 1632.

Sono arrivate hoggi le lettere di Germania, ma tanto scarse di nuove, che io non posso mandarne a V. E. che un piccolo mezzo foglio. Ma sarà ben anco molto più piccola questa lettera, non havendo io che scriverle fin che non me ne sopragiungano altre sue; che solamente posso dirle, con estraordinario dispiacere di S. A., che noi aspettiamo qua[1] d'hora in hora il povero S.r Galilei, stato intimato dalla Sacra Congregatione del S.to Offitio a comparir costà dentro il termine di questo mese, per conto di quella sua opera: nè gli mancava altro che così gran travaglio e disagio, in tanto grave età. Ma
10 spero bene, se Idio gli darà vita, che egli tornarà ben presto consolato, se saranno udite le sue ragioni senza esserne impedito da' persegutori. Et a V. E. bacio con tutto l'animo le mani.

---

[1] Cfr. n.° 2318.

2322*.

MICHELANGELO BUONARROTI a FRANCESCO BARBERINI in Roma.
Firenze, 12 ottobre 1632.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, b, 24).

2323*.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO DE' MEDICI [in Madrid].
Siena, 12 ottobre 1632.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4962 (non cartolata). — Minuta non autografa.

.... Il S.r Galileo si aspetta qua di passaggio per Roma [1], si che io harò occasione di fargli vedere quel che V. S. Ill.a dice di haver negoziato per lui, et egli di replicare quel che gli occorrerà....

2324.

GALILEO a [FRANCESCO BARBERINI in Roma].
Firenze, 13 ottobre 1632.

Bibl. Vaticana. Cod. Barberiniano lat. 6480 (già LXXIV, 28), car. 52 53. — Autografa.

Emin.mo e Rev.mo Sig.re e Pad.e Col.mo

Che il mio Dialogo, Em.mo e Rev.mo Sig.re, ultimamente pubblicato fusse per haver de i contradittori, fu previsto da me e da tutti gl' amici miei, perchè così ne assicuravano gl' incontri dell' altre mie opere per avanti mandate alle stampe, e perchè così pare che comunemente portino seco le dottrine le quali dalle comuni et inveterate opinioni punto punto si allontanano. Ma che l'odio di alcuni contra di me e le mie scritture, solo perchè adombrano in parte lo splendor delle loro, dovesse esser potente a imprimer nelle menti santissime de i superiori, questo mio libro esser indegno della luce, mi giunse veramente inaspettato; perlochè il comandamento [2] che due mesi fa si dette qua allo stampatore et a me, di non la-

[1] Cfr. n.o 2318.

[2] Questo è uno dei documenti che mancano nel volume Vaticano dei Processi. Cfr. n.o 2325, e cfr. ANTONIO FAVARO, *I documenti del Processo di Galileo* (*Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*. Tomo LXI, Parte Seconda, pag. 799-804). Venezia, officine grafiche di G. Ferrari, 1902.

sciare uscir fuori tal mio libro, mi fu avviso assai grave. Tuttavia di gran sollevamento mi era la purità della mia coscienza, la quale mi persuadeva non mi dovere esser difficile il manifestar l'innocenza mia: e ben desideravo e speravo che mi dovesse esser dato campo di poter sin[cerarmi]; e mi confidavo nel medesimo tempo, che la mia humiltà, reverenza, summissione, et assolutissima autorità conceduta sopra tutti i miei concetti, fusse stata potente a rappresentare a i
20 prudentissimi superiori, la mia prontezza all'obbedire esser tale che potesse rendergli sicuri che io ad ogni minimo cenno mi sarei mosso per venire non solo a Roma, ma in capo al mondo. Perlochè non posso negare, l'intimazione fattami ultimamente d'ordine della Sacra Congregazione del S. Offizio, di dovermi presentare dentro al termine del presente mese avanti a quello eccelso Tribunale, essermi di grandissima afflizzione; mentre meco medesimo vo considerando, i frutti di tutti i miei studi e fatiche di tanti anni, le quali havevano per l'addietro portato per l'orecchie de i litterati con fama non in tutto oscura il mio nome, essermi ora convertiti in gravi note della mia
30 reputazione, con dare attacco a i miei emoli d'insurger contro a gl'amici miei, serrando lor la bocca non pure alle mie lodi ma alle scuse ancora, con l'opporgli l'havere io finalmente meritato d'esser citato al Tribunale del Santo Offizio, atto che non si vede eseguire se non sopra i gravemente delinquenti. Questo in modo mi affligge, che mi fa detestare tutto 'l tempo già da me consumato in quella sorte di studii, per i quali io ambiva e sperava di potermi alquanto separare dal trito e popolar sentiero de gli studiosi; e con l'indurmi pentimento d'havere esposto al mondo parte de i miei componimenti, m'invoglia a supprimere e condannare al fuoco quelli che mi restano in
40 mano, saziando interamente la brama de i miei nimici, a i quali i miei pensieri son tanto molesti.

Questa, Em.° Sig.re, è quella afflizzione, la quale, continuando senza alcuna intermissione di rigirarmisi per la mente, con l'havermi aggiunto una continua vigilia al peso di 70 anni et a più altre mie corporali indisposizioni, mi rende sicuro, entrando in un viaggio per lunghezza e per straordinarii impedimenti et incomodi faticoso, che io non mi condurrei con la vita alla metà; onde, spinto dal comune natural desiderio della propria salute, ho preso resoluzione di ricorrere all'intercessione di V. Em., inanimito da quella ineffabile beni-

gnità che ciascheduno et io sopra tutti per più esperienze ho cono- 50
sciuta in lei, supplicandola che mi faccia grazia di rappresentare
a cotesti pr[udentissimi] Padri il mio [compassionevo]le stato presente,
non per sfuggire il render conto delle azzioni mie, perchè ciò è da
me somamente bramato, sicuro di poterci fare non piccol guadagno, ma solo perchè si compiaccino di agevolarmi il potergli
obbedire e 'l sincerarmi. Non mancherà alla prudenza de i sapientissimi Padri modo di poter benignamente ottener l'intento loro:
et a me per hora si rappresentano due maniere. L'una è, che io
sarò prontissimo a distendere in carta e rappresentare minutissimamente e sincerissimamente tutto 'l progresso delle cose dette, scritte 60
et operate da me, dal primo giorno in qua che furon suscitati moti
sopra 'l libro di Niccolò Copernico e sua rinovata opinione; nella
quale scrittura io son più che sicuro di far talmente chiara e palese
la sincerità della mia mente et il purissimo, zelantissimo e santissimo
affetto verso S.[ta] Chiesa et il suo Rettore e ministri, che non sarà
alcuno, che sendo ignudo di passione e di affetto alterato, non confessi essermi io portato tanto piamente e cattolicamente, che pietà
maggiore non haverebbe potuto dimostrare qualsivoglia de i Padri che
del titolo di santità vengono insigniti. Io ho appresso di me tutte
le scritture che per tale occasione feci qui e in Roma, dalle quali 70
(torno a replicarlo) ciascheduno comprenderà, non mi esser io mosso
a implicarmi in questa impresa salvo che per zelo di S.[ta] Chiesa, e
per sumministrare a i ministri di quella quelle notizie che i miei
lunghi studii mi havevano arrecate, e di alcuna delle quali forse poteva taluno esser bisognoso, come di materie oscure e separate dalle
dottrine più frequentate: e ben son sicuro che agevolissimo mi sarà
il far palese e chiaro, come del pormi a tale impresa mi furon gagliardo invito le determinazioni e santissimi precetti in tanti luoghi
sparsi nei libri de i sacri dottori di S.[ta] Chiesa, e come finalmente l'ultima mia conferma in tal proponimento s'impresse in me nel sentire 80
un brevissimo ma santissimo et ammirabil pronunziato, che, quasi ecco
dello Spirito Santo, improvisamente uscì dalla bocca di persona eminentissima in dottrina e veneranda per santità di vita; pronunziato
tale, che in sè contiene, sotto manco di dieci parole con arguta leggiadria accoppiate, quanto da lunghi discorsi disseminati ne i libri

Lett. 2324. 83. Tra *santità di vita* e *pronunziato* si legge, cancellato: *Ma io per hora tacerò il detto.* —

de i sacri dottori [si racco]glie. Io per hora tacerò il detto ammirabile e l'autor di esso, non mi parendo se non cautamente e convenientemente fatto il non interessar nissuno nel presente affare, dove solo la persona mia viene in considerazione.

90 Se mi succederà d'ottener tal grazia, oh quanto spero io che la mia innocenza debba esser conosciuta et abbracciata da cotesti prudentissimi e giustissimi Padri, e quanto habbiano a restar maravigliati di qualche stratagemma che fu usato da qualcuno, accecato e spinto a muover la prima pietra non per zelo di pietà, ma per odio non contro di questa o di quella opinione, ma contro alla persona mia. Io non mi potrei accomodare a creder che domanda che mi si rappresenta tanto ragionevole mi dovesse esser negata, e tanto più quanto il concederla non toglie il potermi costrigner nel modo già intrapreso. E chi vorrà negarmi tale udienza per scrittura, e 100 gravarmi di fatica insuperabile dalla mia debolezza, per le cause già dette, mentre io l'assicuro che, sentite le ragioni mie, compassionerà 'l mio stato, e soverchio gastigo al mio demerito (se pur ve n'è ombra) gli parrà il travaglio portomi sin hora per l'altrui (per quanto temo) poco sincere informazioni? E quando tal mia scrittura non sodisfacesse appieno a tutti i capi sopra i quali mi vien mossa imputazione e querela, potranno essermi proposte le particolari difficoltà, chè io non mancherò di rispondere quanto Iddio mi detterà. Ma dubito, Emin.^{mo} e Rev.^{mo} mio Sig.^{re}, che possa essere che i miei oppositori non siano per venire (come si suol dire) di così buone 110 gambe a mettere in carta quello che in voce et *ad aures* forse havranno contro di me pronunziato, come io mi offerisco a mettere in scrittura le mie difese.

Ma finalmente, quando non si voglino accettare mie giustificazioni in scritture, ma si voglia la viva voce, qui sono Inquisitore, Nunzio, Arcivescovo et altri ministri di S.^{ta} Chiesa, a i quali sono prontissimo di presentarmi ad ogni richiesta: e pur mi sembra verisimile che anco cause di maggiore affare si trattino avanti questi tribunali; nè può parer verisimile che sotto a gl'occhi perspicacissimi e zelantissimi di quelli che veddero il mio libro, con liberissima autorità di 120 levare, aggiugnere e mutare ad arbitrio loro, possa esser passato errore di tanto momento, senza esser veduto, che [ecceda la facoltà] d'esser corretto e gastigato da i superiori di questa città.

Questi, Em. S., sono i partiti che per salvezza della mia vita e per sodisfazione di cotesto eccelso e venerando Tribunale mi sovvengono. Prego la benignità sua che voglia rappresentargli, con scusare insieme se per mia ignoranza vi havessi commesso veruno errore. E per ultima conclusione, quando nè la grave età, nè le molte corporali indisposizioni, nè affiizion di mente, nè la lunghezza di un viaggio per i presenti sospetti travagliosissimo, siano giudicate da cotesto sacro et eccelso Tribunale scuse bastanti ad impetrar dispensa o proroga alcuna, io mi porrò in viaggio, anteponendo l'ubbidire al vivere. 130 E qui, Em.^mo^ e Rev.^mo^ Sig.^re^, con ogni humiltà inchinandomi, gli bacio la veste e prego il colmo di felicità.

Di Firenze, li 13 di Ottobre 1632.

Di V. Em.^za^ Rev.^ma^ Hum.^mo^ et Obb.^mo^ Servo

Galileo Galilei.

Fuori si legge, di mano di URBANO VIII:

Si è trattato di questo affare nell'ultima Cong.^ne^ del S. Offitio: non occorre altra risposta; basta intender dall'Assessore se è stato eseguito l'ordinato in detta Cong.^ne^

2325.

* GALILEO a [CESARE MARSILI in Bologna].

Firenze, 16 ottobre 1632.

Arch. Marsigli in Bologna. Busta citata al n.° 1688. — Autografa.

Ill.^mo^ Sig.^re^ e Pad.^n^ Col.^mo^

Sono poco meno di 2 mesi che il P. Inquisitore di qui commesse, di ordine del R.^mo^ P. Maestro del Sacro Palazzo di Roma, al libraio et a me, che non dovessimo dar fuora più copie del mio Dialogo sino ad altro avviso[1]: e questa fu la prima conferma di una acerbissima persecuzione, che poco avanti havevo inteso che si andava machinando contro di me e 'l mio libro; la quale persecuzione è andata pigliando tanto vigore, che finalmente, 15 giorni sono, mi venne una intimazione dalla S. Congregazione del S.^to^ Offizio, che per tutto que-

[1] Cfr. n.° 2324, lin. 11-12.

10 sto mese io debba presentarmi a quello eccelso Tribunale. Tale avviso mi affligge gravemente, non perchè io non sperassi di potermi appieno giustificare e far palese la mia innocenzia e santissimo zelo verso S.ta Chiesa; ma la grave età, accompagnata con molte corporali indisposizioni, con la giunta di questo travaglio di mente, in un viaggio lungo e travagliosissimo per i presenti sospetti, mi rendono quasi che sicuro che io non mi vi potrei condur con la vita. Ho fatto ogni opera per ottener di sincerarmi con scritture, o vero che la causa mia sia veduta qui, dove sono ministri di S.ta Chiesa; e sto aspettando qualche resoluzione. Intanto ne ho voluto dar conto 20 a V. S. Ill.ma, come a mio padrone affezionatissimo e che so che compassionerà questo mio infortunio.

Ricevei una lunga lettera dal molto R. Padre Buonaventura[1], piena di scuse, le quali veramente non erano necessarie, perchè io non ho mai hauto dubbio della sua bonissima intenzione, ma mi dolevo della mia disgrazia, che mi arrecava disgusto contro alla volontà e opinione di chi me lo cagionava. Io non posso riscrivergli per adesso, trovandomi occupatissimo; e solo prego V. S. a dirgli che non intendo che S. Paternità muti nulla nel suo libro già stampato, anzi che io gli rendo grazie delle onorate menzioni che fa di me. E qui revente-30 mente inchinandola, gli bacio le mani e prego felicità.

Fir.ze, li 16 di 8bre 1632.

Di V. S. Ill.ma

Ser.re Obblig.mo
Gal.o G.

2326.

BENEDETTO CASTELLI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 16 ottobre 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 242-243. — *Autografa la sottoscrizione.*

Molto Ill.re Sig.r et P.ron mio Col.mo

Scrissi oggi quindeci giorni a V. S. molto Ill.re una mia longa[2] intorno a quanto si sentiva trattare del suo libro da questi Superiori: desiderarei sapere

---

[1] Cfr. n.o 2307. [2] Cfr. n.o 2316.

se l'ha ricevuta. Tra tanto non ho sentito altro di novo, solo che il Rev.mo Padre Abbate di Siena con una sua lettera mi ha messo il cervello a partito, havendomi dato conto di un argomento fatto dal Chiaromonte [1], al quale (sia detto con pace di V. S.) non credo che lei mai habbia pensato. Mi scrive che è stato visto in questa risposta che si stampa in Firenze [2]; e le parole sono queste: Se la terra si movesse, la prima intelligenza, alla quale compete il moto diurno dell'universo, sarebbe divenuta un demonio. Dove io noto, prima, la franchezza della introduttione di questa prima intelligenza, e la sicurezza del mestier suo di movere del moto diurno l'universo; tutte cose controverse. Ma quel che mi è parso ridicoloso, è che questo povero vecchio casca ancor lui nel pensiero, che Pitagora, Copernico, V. S., et altri che tengono che la terra si mova, habbino in mente che una volta la terra sia stata ferma, et poi si sia cominciata a movere; perchè se e' non havesse questa fantasia, non haverebbe detto che la prima intelligenza sarebbe divenuta un demonio, ma concluderebbe che la prima intelligenza sarebbe sempre stata e sarebbe un demonio. Da questa sola cosa, quando io non ne fossi chiaro per altro, conosco pur troppo vivamente che quest'homo è molto debole; e non è possibile che da un cervello dal quale è nata questa scioccaria, possa mai uscire altro che vanità e debolezze grandissime. Et se l'universale de gli homini fosse disposto alli discorsi dell'intelletto come alli suoni musicali, al certo il Chiaromonte et i pari suoi non sarebbero mai tenuti nel numero de i litterati; perchè se uno di questi che suonano il leuto ancor che manco di mediocremente, facesse una sonata tanto discorde et esorbitante dal vero modo di sonare quanto questo discorso del Chiaromonte è lontano da un aggiustato discorso, colui di sicuro non sarebbe già mai stimato degno d'alcun nome di sonatore. Dio lo guardi, che a l'intelletto purgatissimo del S. G. D. arivi la notitia di questa pazzia, perchè scorrerà gran pericolo di esser raso dal'honorato ruolo de' lettori di Pisa.

Io vo ancora continuando con la mia indispositione, se bene con miglioramento notabile, et spero in breve di uscir di letto. Sia però fatta in tutto e per tutto la volontà di Dio, quale conservi V. S. felicemente come Lo prego, e li faccio humilissima riverenza.

Roma, 16 8ttobre 1632.

Di V. S. molto Ill.re

Devotiss.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Bened.o Castelli.

---

[1] Scipione Chiaramonti.

[2] *Difesa* di Scipione Chiaramonti da Cesena *al suo Antiticone e Libro delle tre nuove stelle, dall'oppositioni dell'Autore de' due Massimi Sistemi, Tolemaico e Copernicano*. Nella quale si sostiene che la nuova stella del 72 non fu celeste; si difende Arist. ne' suoi principali dogmi del cielo; si rifiutano i principii della nuova filosofia e l'addotto in difesa e prova del sistema Copernicano. All'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Francesco Barberini. In Firenze, appresso il Landini, M.DC.XXXIII.

2327*.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].
[Siena], 16 ottobre 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 91. — Minuta non autografa.

Al S.r Amb.re Niccolini.

16 8bre 1632.

Passa una staffetta per costà, senza che io sappia da chi venga spedita da Fiorenza, perchè non ha portate lettere per me nè per altri in Siena; e mi fa nondimeno servitio per l'occasione che mi dà di scrivere a V. E. quel che non potetti hiersera.

Il povero S.r Galileo è il più afflitt' huomo del mondo, e S. A. ha tanta pietà di lui, che vorrebbe, anche per sua propria quiete, vederlo consolato, o almeno non del tutto sconsolato e quasi messo in disperatione. Se egli venisse costà e fosse udito, crede S. A. che darebbe tanta sodisfattione di sè, e della sua opinione renderebbe ragioni tali, che 10 forse i suoi emuli e persecutori si pentirebbero d'haverlo malignato. Ma l'età grave, la sanità non buona e la borsa leggiere lo spaventano, e tanto più in consideratione della lunga quarantena che gli converrebbe fare. Egli è però entrato in speranza, che sentitasi dal S.r Card.le Barberino, e forse da S. B.ne ancora, la lettera [1] di che V. E. vedrà e serberà la copia che le mando, o gli habbia a esser permutata la commessione, o prorogato il tempo del viaggio. Riceverà V. E. con questa anche la lettera che egli ha scritto a me [2]; et S. A., che le ha sentite tutte, m'ha comandato di scrivere a V. E. che faccia tutto quello che sia mai possibile in suo aiuto, osservando quel che egli scrive. E le bacio le mani.

L'originale di detta lettera non è altramente venuta in mia mano, come il S.r Galilei 20 scrive; e per questo non ho potuto mandarla a V. E. Ma a lei non mancarà modo di saper se il S.r Cardinale l'habbia ricevuta.

2328.

ANDREA CIOLI a GALILEO [in Firenze].
Siena, 16 ottobre 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 45. — Autografa.

Molt' Ill. et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

S. A. ha sentito questa mattina a posato animo la lettera scritta da V. S. al Sig.r Card.l Barberino [3], quella del P. D. Benedetto Castelli scritta a lei [4], et prima di esse la replica che ha fatta V. S. a me in proposito del suo venire a Siena.

[1] Cfr. n.o 2324.
[2] Cfr. n.o 2318.
[3] Cfr. n.o 2324.
[4] Cfr. n.o 2316.

S'ella ottenesse a Roma uno de' partiti ch'ella propone, S. A. ne haverebbe grandissimo gusto. Però, nel mandarsi la copia della lettera di V. S. per il S.r Card.l Barberino, si è scritto al S.r Amb.r Niccolini[1] in modo, che se gli offitii suoi saranno così benignamente uditi come da lui puntualmente esseguiti, faranno qualche frutto. Il che piaccia a Dio che segua, et che al S.r Cardinale non dia noia o tedio la lunghezza della lettera, come suole avvenire a chi ha sempre la testa piena di negotii. Non è già venuta in mia mano detta lettera per il S.r Cardinale, et non ho però potuto inviarla al S.r Ambasciatore, come faccio della copia. Et con tutto l'animo le bacio le mani.

Di Siena, 16 Ott.re 1632.

Di V. S. molto Ill. et Ecc.ma

Domenica prossima, con l'aiuto di Dio, S. A. sarà costì.

Serv. Aff.mo
And. Cioli.

S.r Galileo

2329**.

NICCOLÒ SACCHETTI ad ANDREA CIOLI in Firenze.

Vienna, 16 ottobre 1632.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4386 (non cartolata). — Autografa la sottoscrizione.

. . . .

Di V. S. Clar.ma et Ill.ma, alla quale mando l'incluso foglio[2], che mi ha mandato il S.r Conte di Stralenderf, Vice Cancelliere dell'Imperio, nel quale egli desidera di havere, com'ella vedrà, un libro del S.re Galileo che ha ultimamente fatto sopra i duo sistemi del mondo, perchè, essendo questo Cavaliero intendentissimo delle matematiche et molto devoto al nome del medesimo S.re Galileo, ha desiderio grandissimo di vedere quest'opera: et io prego V. S. Ill.ma a operare che questo Signore ne venga compiaciuto, essendo mio grande amico; et desidero di haverlo quanto prima.

Obblig.mo Ser.re
Niccolò Sacchetti.

S.re Balì Cioli.

2330.

TOMMASO CAMPANELLA a GALILEO in Firenze.

Frascati, 22 ottobre 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 244. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Per dir il vero, quella sera che scrissi a V. S. Ecc.ma[3], io stavo con gran paura, perchè si fe' la causa con molte sbravate contra i novi filosofi etc., e ci

[1] Cfr. n.° 2327.
[2] Non è presentemente allegato.
[3] Cfr. n.° 2309.

fui nominato io. Et alcuni mi dissero c'ho fatto mal ad informar un Cardinale per aiuto suo; e non so se quello l'ha detto, o li fu rinfacciato che io l'havessi soggerito: e 'l M. disse ad un amico, che m'ha fatto piacere a non mostrar l'Apologia [1] mia, stampata in Germania in difesa di V. S.; et è la verità che non la mostrò, perchè non la volessero vedere nè chiamarmi in sua difesa, perchè in quella non si determina, ma si disputa *ad utranque partem*, e la occultò
10 apposta etc. Et io scrissi concisamente e quasi per cifra, perchè dubbitavo e dubito anchora non la pigliassero contra me. Io non so se l'Ambasciatore ha fatto l'ufficio com'ella mi scrisse: ma so che non solo non fui chiamato io nè il Castelli [2], ma che non voleano ch'io lo sapessi. Ma però dico di novo ch'è impossibile che V. S. non habbia sodisfattione, se si piglia il principio ch'io dissi per la difesa [3], anzi impossibilissimo. Ma mentre non si può parlare, et io son figlio d'obedienza, mozzai le parole. Se V. S. venisse, e fosse udita, come io spero, da S. B. *in concilio Patrum*, mi confidarei etc.

V. S. perdoni alla mia pusillanimità, nata da lunghi affanni e calunnie. E sappia che gli huomini non mirano al vero, ma a dar gusto e scusar sè stessi
20 con accusar noi etc. Questo deve bastar a pensar quel che si deve fare, se questi decreti novi non sono irretrattabili; se non, patienza. Quel che vuol Dio, è forza vogliamo anche noi. Io vedo che quanto più ci sforzamo a manifestarci amici e servi de' padroni, tanto più si studiano a mostrar il contrario gli altri etc. Dio consoli V. S. Ecc.ma e tutti noi.

Frascati, a' 22 d'8bre 1632.

Di V. S. Ecc.ma

Se.re Aff.mo e di core
F. Thom.o Campanella.

Fanno tutto il possibile con parole e scritture a provare che V. S. ha contravenuto a quanto li fu ordinato e corretto, per salvar sè stessi o per etc.

30 *Fuori d'altra mano:* Al molt'Ill.re et Ecc.te Sig.r e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, Filosofo e Matematico dell'Altez.a di Tosc.a
Firenze.

2331.

BENEDETTO CASTELLI a [GALILEO in Firenze].
Castel Gandolfo, 23 ottobre 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 50. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.ron mio Col.mo

Qui in Castel Gandolfo ho riceuta la lettera di V. S. molto Ill.re con l'inclusa al Sig.r Antonio Minutolo, al quale l'ho consegnata; ma per ancora non

[1] Cfr. n.° 1545, lin. 45.
[2] Cfr. n.° 2289.
[3] Cfr. n.° 2294.

ho hauto risposta, per essere andato fuori l'Emin.^mo^ Sig.^r^ Card.^le^ Padrone. Fra due giorni penso essere a Roma, e parlarò con l'Ecc.^mo^ Sig.^r^ Ambasciatore e vedrò se S. E. mi aprirà qualche strada di servire V. S., perchè sin ora io lavoro all'oscuro, o per dir meglio la gran luce e splendore, con che si trattano questi negozii, m'abbaglia la vista. In tanto lei resti consolata nella propria conscienza, e sia sicura, come so che è, che le ultimate risoluzioni di questo san.[mo] Tribunale non li saranno mai pregiudiziali. 10

Mi dispiace che le turbulenze di Mons.r Ciampoli [1], tanto suo e mio, ci siano traversate. S. S. Ill.ma è stata deputata governatore di Mont'Alto della Marca, della quale deliberazione resta contento, quietandosi nella volontà di Dio e in quella de' Padroni. Io vado continovando a servire dove sono comandato, e l'Em.mo Padrone mostra gradire la mia buona volontà; tuttavia io non ho, riguardando al mio basso merito, speranze di sorte alcuna, e i miei desiderii sono tanto mortificati, che resto consolatissimo. Solo vorrei potere servire V. S. e le AA. Ser.me, alle quali humilmente m'inchino; e a V. S. bacio le mani, e li prego da Dio contentezza.

Di Castel Gandolfo, il 23 di 8bre 1632. 20

Di V. S. molto Ill.re Devotiss.o e Obl.mo Ser.re e Dis.lo

Don Benedetto Castelli.

2332**.

FULGENZIO MICANZIO a [GALILEO in Firenze].

Venezia, 23 ottobre 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 49. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Eccell.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Havevo scritto questo annesso, quando mi gionse la littera del travaglio di V. S. molto Ill.re et Eccell.ma, che mi fece mutar proposito e scriverle con in quella. Hora, per il particolar della sua pensione [2], la mando per non scriver il medesmo. Sarà servita certo, e questa mattina ne ho parlato all'Eccell.mo Venier [3], che levarà ogni difficoltà. Faccia la procura, e dia l'ordine a i suoi [4] qui d'aboccarsi meco, e lasci a me la cura.

De i suoi travagli, io tengo per certissimo che debbano svanire e rissolversi in niente, perchè così vuole il giusto; et se ella fosse qui con noi, so certo che così sarebbe. Faccia cuore e non si dubiti, chè Dio le assisterà, e finalmente la 10 verità haverà suo luoco. Mi son trovato a caso hieri, ove si ragionava del si-

[1] Cfr. n.° 2260.
[2] Cfr. n.° 2319.
[3] Sebastiano Venier.
[4] Francesco e Benedetto Galilei.

stema Copernicano; et con la debita lode della chiarezza che gli ha portato l'opera di V. S., sentii però farci questa difficoltà, e colui che la faceva si contentò canonizarla come insolubile: cioè che se il sole è nel centro e la terra è sopra Venere, non è possibile che si vegga la metà del zodiaco, come pure è constante esperienza astronomica che sempre se ne veggano 6 segni. Non so se nel Copernico sia levato questo dubio; e l'ho voluto scriver a V. S., perchè non ho a mano nè il suo libro nè il Copernico, che è in mano d'un gentil huomo.

Si conservi, et habbi per certo che ne i mali humani molto maggior è sempre 20 quello dell'imaginatione di quello dell'essistenza; e vedrà che sul fatto alle ragioni ciedono per forza le chimere delli ignoranti. Resto tutto a i suoi commandi e con ardentissimo desiderio d'intendere che ella sia in tranquillità; e le bacio le mani.

Ven.ª, 23 Ottobre 1632.

Di V. S. molto Ill. et Eccell.ma

Devotiss.o Ser.re
F. Fulgentio.

2333.

FRANCESCO NICCOLINI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 23 ottobre 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 47-48. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.o

Sento con infinito dispiacere il travaglio che V. S. ricevé per l'impressione del suo Dialogo, e vorrei poterli essere di qualche aiuto, che merita la sua bontà e valore. Ma il trattare con la Congregazione del S.to Offizio, e di negozio spettante ad essa, è materia così stretta, che non dà occasione di discorso da poter giovare. Ho veduto la lettera che scrive al S.r Card.l Barberini [1]; et perchè N. S. et l'Em.za S. si trovano in villa, di dove non torneranno prima d'Ogni Santi, non ho havuto commodità di presentargliene: oltre che il P. D. Benedetto si trova ancora lui con la Corte, con il quale vorrei prima consultare quello che lei scrive. 10 Et se ho da parlare liberamente, dubito che la lettera sia più presto per inasprire che agevolare; perchè mentre lei accenna di poter defendere et sincerare quello che ha scritto, tanto più crescerà il pensiero di dannare in tutto e per tutto l'opera. Et habbia pure V. S. queste massime per risposta delle sue proposte, che non siano per condescendere mai che lei possa rispondere alle difficoltà che si fanno col star a casa sua, et che nè meno siano per darli un giudice costà.

[1] Cfr. n.o 2324.

Ma quanto alla dilatione per venir qua, io non credo che siano per negargliela, ma però molto limitata.

Quanto poi al negozio, creda pure che gli sarà necessario non entrare in difesa di quelle cose che la Congregazione non approva, ma deferire a quella et ritrattarsi nel modo che vorranno i Cardinali di essa; altrimente troverà difficoltà grandissime nell'espeditione della causa sua, come è intervenuto a molti altri: nè, parlando christianamente, si può pretendere altro che quello vogliano loro, come tribunal supremo che non può errare.

In questa forma lei potrebbe trovare facilità nell'espeditione della sua causa; ma che si faccia senza processo, non lo creda, et in consequenza senza qualche poco di restringimento della persona sua. In oltre, nella lettera scritta al Sig.r Cardinale, lei accenna che da un Eminentissimo habbia sentito un pronunziato come ecco dello Spirito Santo. Se questa lettera si presenta, non dubiti punto che sarà mandata in Congregazione, perchè così sono tenuti i Cardinali di essa, et vorranno sapere chi fu. Di modo che mi riserbo, prima di presentarla, a conferire il tutto con il P. D. Benedetto, suo tanto amorevole e partiale.

Mi duole estremamente della sua afflittione, particolarmente in cotesta età, et vorrei poterla sollevar col sangue proprio; ma come si tratta del S. Offitio, le cose non vanno con l'ordine dell'altre Congregazioni; e per le censure che vi sono, nessuno risponde mai a chi informa o raccomanda. Nel resto, da quel che ho scritto in Corte Ser.ma, si posson veder le mie instanze e repliche fatte a S. B. in suo favore. E mentre resto qui prontissimo a servirla, le bacio con tutto l'animo le mani.

Roma, 23 8bre 1632.

Di V. S. molto Ill.re

Ser.re Aff.mo
Franc.o Niccolini.

2334.

FRANCESCO NICCOLINI ad [ANDREA CIOLI in Firenze].

Roma, 24 ottobre 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 93. — Autografa la sottoscrizione.

.... Quanto al negozio del Sig.r Galileo, ho voluto conferir la copia della lettera per il S.r Card.l Barberino [1], statami inviata da lui medesimo, et non pare che metta conto il presentarla in modo alcuno; perchè S. Emi.za la consegnerà subito alla Congregatione, dove sarà scrutinata e ponderata, e vorranno particolarmente sapere chi sia quel suggetto grande accennato in essa, che egli non vuol nominare, e lo vorranno sapere in ogni modo

[1] Cfr. nn.i 2324, 2333.

da lui medesimo, che sarà sicuramente ristretto d'habitatione, e posto in qualche necessità o a disdirsi, o di scriver contro a quel che ha pubblicato, senza che possa sperare che le sue ragioni li sieno ammesse, e forse non udite. Non mi par che si possa far altro che domandar la proroga desiderata, perchè l'altre pretensioni non sono ottenibili, e di
10 già son state escluse più volte ne' miei negoziati da S. B. medesima, come S. A. può haver udito dalle mie lettere. Come il Sig.r Card.l Barberino venga a Roma, farò instanza della prorogattione del tempo a venire, e le darò poi conto di quel che S. Em.za mi farà sapere.

Volevo vedere il P. D. Benedetto, ma egli ancora è a Castel Gandolfo, per le cause che accennai hiersera al medesimo Sig.r Galilei. Ma egli, che è alla Corte, havrà forse negoziato qualche cosa su le lettere del medesimo Sig.r Galilei, che io le ho mandate a casa et che le saranno state inviate fuori. Rimettendomi nel resto a quel che ho scritto a lui medesimo....

2335*.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].

[Firenze], 29 ottobre 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 97. — Minuta non autografa.

.... Da quel che V. E. risponde et discorre sopra il negotio del S.r Galilei, io vedo che non sarà poco se le riuscirà d'ottenergli la proroga che chiede; et non vi haverebbe da incontrare molta difficultà, mentre che stanno riserrati i passi. Et quanto alla copia della sua lettera [1], il mostrarla V. E. o no poco fastidio può dare, perchè io credo che egli habbia mandato l'originale; et chi sia quel gran personaggio, a me pare che sia facile ad indovinarlo; et quanto all'altre pretensioni, io non so che dirmi, se non che S. A. lo compatisce grandemente....

2336*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 30 ottobre 1632.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori, Autografi, B.a LXX, n.o 24. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.r et P.ron mio Col.mo

Son ritornato in Roma, et migliorato assai, per grazia di Dio, di ogni indispositione.

Sono stato a far riverenza al Sig. Ambasiadore di Toscana, quale m'ha letta la lettera di V. S. [2]; et siamo restati in apuntamento che la presenti, come farà,

[1] Cfr. n.o 2324.

[2] Cfr. n.o 2324.

se non lo ha fatto hoggi. Io son restato assai consolato, perchè ho conosciuto che il Sig.r Amb.re si è adoprato et si adopra con tutto lo spirito nelli interessi di V. S.; e spero in Dio benedetto che le cose riusciranno tutte in bene.

Questo ordinario non ho ricevuto lettere sue, cosa la quale mi dà qualche gelosia della sua sanità. Monsig.r Ciampoli è stato destinato governatore di Mont'Alto nella Marca, e del tutto sta contentissimo, nè ha altro disgusto che delli travagli di V. S., alla quale bacia la mano, come fo con ogni afetto io ancora. 10

Roma, 30 Ottob. 1632.

Di V. S. molto Ill.re Devotiss.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

Sig.r Galileo. Don Bened.o C.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r P.ron mio Col.mo

[....]leo Galilei, Filosofo et Matematico di S. A. S.

Fiorenza.

2337.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 30 ottobre 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 58. Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r

Scrissi nel passato dispaccio[1] quello che faceva bisogno intorno al negòtio della pensione. Non replico.

Non posso levare la fantasia dal pensare al disturbo che V. S. molto Ill.re et Ecc.ma riceve, che mi sta al cuore come fosse mio proprio. Mi è sovvenuto questo, che la Corte ha l'uso che quando li viene accusato un libro e stima doverlo prohibire, etiandio che non contenesse propositioni contrarie alla religione, non lo fa se non formando un giudicio, col quale cita l'autore o chi havesse interesse in difenderlo. Havendo V. S. trattato in modo ch'io in realtà non so quali contrarietà possa havere, poichè niente difinisce, anzi tutto lascia in sospeso, nè le cose sono da lei promosse, ma trattate nelle schole, stampate ne' libri, può essere che la rabbia et invidia voglia ferir qui, di far prohibire il libro. Nel qual caso io direi che V. S. non ne prenda nè difesa nè fastidio, ma assolutamente si rimetta a ciò che loro piace, perchè così sfugirà il travaglio; e stia certo che ciò non le portarà altro che far havere più di spazzo e credito all'opera, e farla più tosto tradurre e stampare in altre regioni e lingue. Consulti se con una dic- 10

[1] Cfr. n.o 2332.

chiaratione espressa, ch'essa non intende altro del suo libro se non che ne faciano quello essi stimano, potesse facilitar che almeno il negotio si trattasse costì. Oh con quanto desiderio e quante volte io la bramo qui! certo non le saria fatto
20 torto. Superarà tutto col divino aiuto, come prego; et a V. S. molto Ill.re et Ecc.ma bacio le mani.

Venetia, 30 Ottobre 1632.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Devot.mo Ser.re

S.r Galileo. F. Fulgentio.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

2338*.

FRANCESCO NICCOLINI a GALILEO [in Firenze].

Roma, 30 ottobre 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 54. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.o

Tornò da Castel Gandolfo il P. D. Benedetto, et havendolo io incontrato avanti a casa sua, dopo certo discorso fatto in strada, lo pregai di venir a casa mia, per concertare quel che io dovessi fare della lettera del Sig.r Card.l Barberini, considerata che havessimo insieme la minuta da V. S. inviatami [1]. Venne il dopo desinare; e dopo d'haverli conferite molte cose dello stato del negotio trattato da me due o tre volte acerrimamente con S. B. medesima, come sa il S.r Balt Cioli, oltre a quel che ho negotiato col Sig.r Card.l Barberini e con altri, leggemmo il duplicato; et al Padre parve che io dovessi presentarla, dopo havermi
10 esplicate alcune difficoltà che mi davan noia. E perchè per l'assenza della Corte non s'è trattato di cos'alcuna dopo che S. S.tà andò in campagna, hora che S. B. è tornata procurerò di servire a V. S. e di far la parte mia affettuosamente et efficacemente con S. Em.za; e di quel che s'otterrà le darò parte, subito che io possa. Il P. D. Benedetto facilmente le dirà qualche cosa da vantaggio del discorso fra noi [2]; et io, rimettendomi a lui, a V. S. in tanto bacio le mani.

Roma, 30 8bre 1632.

Di V. S. Ill.ma Ser.re Aff.mo

S.r Galilei. Franc.o Niccolini.

---

[1] Cfr. n.o 2324. [2] Cfr. n.o 2336.

2339.

PIETRO GASSENDI a GALILEO in Firenze.

Lione, 1° novembre 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 246. — Autografa.

Viro nunquam satis laudato Galileo Galilei,
Magni Hetruriae Ducis Mathematico,
P. Gassendus S.

Satis temporis iam elapsum est, humanissime virorum, ex quo Diodati[1] manu accepi, quod consignari mihi voluisti Dialogorum tuorum exemplum. Quod sero tamen gratias agam, excusationem mereor, quando vix tandem licuit, discedenti Parisiis, desiderata lectione frui die uno aut altero. Nempe quamprimum egregius liber factus est mihi prae manibus, tanta illius apud studiosos exspectatio inarserat, ut, quia Diodatus exemplum suum detulerat in Angliam meumque in urbe unicum supererat, vix ullus fuerit qui pervidere successive non postu- 10 larit. Itaque discessus occasio vix tandem fecit illius copiam, aegreque inter varias occupationes obtinui ut praegustarem quod spero adhuc, quamprimum conquievero, pleno quasi ore sorbere. Interea cum foret in hac civitate paucis diebus commorandum, significare volui, quam grate acceperim librum, quam iucunde percurrerim. Equidem tanta sum affectus inter legendum voluptate, ut etiamnum, quoties mente repeto, mirifice movear. Ita scilicet tibi constas, amantissime veritatis vir, ut quodcumque ratiocinaris, naturam semper sequaris ducem, et ex propriarum observationum divite penu principia ducas. Assurgis quo mortalium nemo subvectus est hactenus, foelicesque habendi sunt qui vel eminus consequuntur. Quod mirabile vero sit, cum humana sagacitas procedere ulterius 20 non possit, is in te est animi candor, ut bona fide semper agnoscas naturae nostrae infirmitatem. Quantumcumque enim coniecturae tuae sint verisimillimae, non sunt tibi tamen plusquam coniecturae, neque, ut vulgares philosophi solent, fucum vel facis vel pateris. Quam iustum rebus imponis pretium! Oblivisci certe, si velim, non possum, glebulae terrae commendationem supra adamantes et alia quae male sanum vulgus miratur[2]. Dicerem plura; sed si perspectus tibi utcumque meus est genius, divinabis plane, nihil esse in tuis ratiociniis quod summopere mihi non arrideat. Addo solum, me periucunde in id incidisse quod per literas admonueras, de opinionis tuae consensu circa stellarum exilitatem cum mea illa de Mercurio in sole viso[3] observatione. Delectat quippe, eam tibi 30

[1] Elia Diodati.
[2] Cfr. Vol. VII, pag. 83, lin. 27 e seg.
[3] Cfr. n.° 2246.

cogitationem venisse in mentem pro ingenii acumine inexhaustaque sollertia, cui ego, vel non cogitans, tam promptam praestiterim fidem. Sic evenire plaerumque solet, cum nobis satis est animi, ut ab opinionibus praeiudicatis discedamus.

Non pauca sunt quorum spem facis, ut circa ponderum cadentium inaequalem velocitatem. Quaeso te, idque non meo solum sed Mersenni [1] etiam nostri aliorumque nomine, ut non patiaris nos illorum tabescere exspectatione. Morinus [2] inter caeteros librum tuum avide legit, teque suspicit ut par est; non fatetur tamen se victum, existimatque rationes suas in manuscriptum prodromum perseverare illibatas. Ipse, cum multa alia in tui gratiam edisserui, tum praesertim exaggeravi caussam abs te redditam de geminata intra diem naturalem reciprocatione, et commendatione dignissimam esse et inconcussam persistere. Ea commemorarem, nisi ipse nosses solvi posse obiecta omnia ex iactis abs te fundamentis. Id dico, antiquorum omnium rationes et hypotheses apparere nugas et insomnia mera, quando cum invento tuo comparantur. Contigit certe mihi non semel, ut cum apud viros ingenuos tuam explicarem sententiam, tanta in animis audientium fieret verisimilitudo, ut assumpta motuum telluris hypothesis ad declarandum maris aestum, probabilitatem ex ipsa declaratione obtineret. Verum plura, Deo volente, cum licebit per otium. Vale interea, et me ama.

Lugduni, in itinere, ipsis Kal. Novemb. an. ∞IↃCXXXII.

Literas hasce cognato tuo [3], viro optimo, commendavi. Tu si quidpiam officii ex me fortassis exigas, significare per ipsum potes. Iterum vale.

Fuori: Clariss.° Viro Galileo Galilei,
Magni Hetruriae Ducis Mathematico.
Florentiam.

2340*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO [in Firenze].

Roma, 6 novembre 1632.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. B.ª LXX, n.° 25. — Autografa la sottoscrizione.

Per ancora non ho potuto intendere cosa alcuna che sia di rilievo circa il negotio di V. S., se non che martedì mattina passato parlai col Rev.mo P. Maestro di Sacro Palazzo brevemente, essendo egli con un prelato, nè altro riportai da lui fuor che non ci sarebbe stato difficoltà nella causa di V. S. circa il tempo del venire a Roma, et che intanto forsi le cose haverebbero pigliata qualche altra

(1) Marino Mersenne.
(2) Gio. Battista Morin.
(3) Roberto Galilei.

piega. Mi soggiunse di più che ancor lui pativa qualche travaglio per questa medesima causa. Nel resto sii sicura che in tutte le occasioni che mi si rapresentano e rapresentaranno, io la servirò sempre con tutto il core. Con che gli fo riverenza.

Di Roma, 6 Novembre 1632. 10

Di V. S. molto Ill.re Humil.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

S.r Galileo. Don Bened.o Castelli.

2341*.

ANDREA CIOLI a GALILEO [in Firenze].

Firenze, 6 novembre 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IX, car. 75. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re S.r mio Oss.mo

Mons.re Sacchetti[1], Ambasciatore del Ser.mo Gran Duca nostro Signore in Corte Cesarea, con sue lettere ricevute questa settimana mi ha scritto quanto V. S. vedrà dall'aggiunta copia di capitolo[2]. Se ella mi accennerà quello che io habbia da rispondere, lo farò della prossima, per servire a Monsignore et al desiderio di quel Signore Tedesco. Et a V. S. bacio le mani.

Di Seg.ria, li 6 Nov.re 1632.

Di V. S. molto Ill.re Ser.re Aff.mo

S.r Galileo Galilei. And. Cioli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo 10

Il Sig.r Galileo Galilei

In sua mano.

2342.

FRANCESCO NICCOLINI a GALILEO [in Firenze].

Roma, 6 novembre 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 56. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.o

Tornata la Corte a Roma, ho presentata al S.r Card.l Barberini la lettera di V. S.[3] e rappresentatoli in voce quel che ella mi comandava, benchè nel-

[1] Niccolò Sacchetti.

[2] Cfr. n.o 2339. La copia non è oggi allegata alla presente.

[3] Cfr. n.o 2324.

l'istessa lettera siano molto bene e distesamente espressi i suoi sensi. S. Em.za veramente non è uscita a cos'alcuna particolare, come quella che nelle materie del S. Offizio va circumspettissima, per non incorrere nelle pene comminate a chi ne parla o revela. Tuttavia si è mostrata benignissima verso V. S. e ben affetta di maniera, che quando pur le convenga venir a Roma, non parrebbe che se ne dovesse sperar se non agevolezza e favore. Intanto dice S. Em.za che se ne
10 parlerà, e si vedrà quel che si possa fare; et io mi persuado che le daranno facilmente qualche proroga per potersi condur qua con minor suo incommodo. Che è quanto per adesso posso dire a V. S. con questa. Et le bacio le mani.

Roma, 6 9mbre 1632.

Di V. S. molto Ill.re Aff.mo Ser.re

S.r Galilei. Franc.o Niccolini.

2343**.

ANDREA CIOLI a NICCOLÒ SACCHETTI [in Vienna].

[Firenze], 6 novembre 1632.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4390 (non cartolata). — Minuta non autografa.

... Tornato che sarà di villa il S.r Galilei, io mi abboccherò seco per havere uno di quei suoi libri [1]. Ma essendovi sopra non so che sospensione del S.to Offizio, io non so se lo potrò havere....

2344*.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Firenze].

Roma, 6 novembre 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 99. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.mo Sig.r mio Oss.mo

Ho rappresentato al S.r Card.l Barberino l'ordine che tenevo di dar parola, in nome del Ser.mo Padrone, per la venuta a Roma del S.r Mariano Alidosi ....

Non ho mancato ancora con questa occasione di rappresentar quel che desiderava il S.r Galilei in proposito del doversi egli rappresentar qua; e se bene S. Em.za, come quella che va circumspettissima in parlar delle cose del S.to Offizio, per le prohibittioni che ce ne sono, non è uscita a cosa particolare, nondimeno par ch'habbia mostrata ottima disposittione verso la sua persona, et che si possa sperar qualche proroga intorno alla sua venuta, quando non si pigli risoluttione che la causa si vegga costà, essendo sola-
10 mente uscito a dire che ne parlerà, e vedrà quel che si possa fare ....

[1] Cfr. nn.i 2329, 2341.

2345*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 13 novembre 1632.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXX, n.° 96. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.ron mio Col.mo

Non manco di servire V. S. molto Ill.re in tutte le occasioni che mi si rappresentano, e le vo cercando; ma io non posso con le mie corte viste arrivare all'altezza di quelli a chi sta la somma del negozio: intendo però che il negozio non è in totale precipizio. Mi arrischiai, come da me, fare una parlata, con quella riverenza che si conveniva, all'Em.mo Sig.r Card.l Ginetti[1], dal quale nel fine riportai assai buone parole in generale. Credo, per quanto intendo, che li sarà concessa dilazione del termine di venire a Roma: in tanto forsi le cose pigliaranno altra piega. Ma quanto al suo libro stia consolata, chè chi lo vede e intende, non solo resta sodisfatto a pieno, ma con meraviglia e stupore. 10

Il nostro Mons.r Ciampoli, re de' galanthuomini, li bacia le mani carissimamente; e io li vivo servitore di tutto cuore, e li fo riverenza.

Di Roma, il 13 di 9mbre 1632.

Di V. S. molto Ill.re Devotis. e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

S.r Gal.o Don Benedetto Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re e P.ron mio Col.mo

[....]lileo Galilei, p.° Fil. di S. A. Ser.ma

Firenze.

2346*.

FRANCESCO GALILEI a [GALILEO in Firenze].

Venezia, 13 novembre 1632.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 84. — Autografa.

Molt'Ill.re Sig.re e P.ne mio Col.mo

Riceverò sempre a honore particolare che V. S. si compiaccia di comandarmi, perchè, in risguardo delle sue condizioni e della sua somma virtù, devo rallegrarmi di tutte le occasioni che mi si porgeranno di servirla, come proprie del

[1] Marzio Ginetti.

mio desiderio per acquistare la sua buona grazia. Domattina dunque (poi che le lettere sono arrivate solo oggi) presenterò la lettera al Rev.mo P. Maestro Fulgenzio; e quanto egli mi dirà, sarà esseguito da me con prontezza, come intenderà. Et in mentre la prego a exercitare l'autorità che tiene sopra di me in cose di rilievo, et affettuosamente la reverisco.

10 Ven.a, 13 Nov.e 1632.

Di V. S. molto Ill.re

Ser.re Devot.mo
Fran.o Galilei.

2347.

FRANCESCO NICCOLINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 13 novembre 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 58. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.o

Oltre agl'offizi e diligenze fatte per servir a V. S. in conformità del suo desiderio, come pur le accennai la settimana passata [1], andai a trovar il S.r Card.l Ginnetti [2], et le rappresentai tutto quel che V. S. adduce per rimostrar in certo modo l'impossibilità del venir a Roma, acciò S. Em.za, come suggetto della Congregazione del S. Offizio e creatura amata da S. S.tà, si compiacesse di rappresentarle tutte queste cose e favorirla, come credo senz'altro che havrà fatto. L'istesso ho fatto con Mons.r Assessore [3] alcuni giorni sono: nè ho lasciato questa mattina di passar con ogni maggior efficacia il medesimo offizio con S. S.tà, 10 rappresentandoli la grave età di V. S., la sua poca sanità, la stagion che corre, i pericoli del viaggio e gl'incommodi della quarantena, massime a lei avvezza in questi tempi di starsene in una picciola camera, con quel più che mi dettò l'affetto che io le porto et l'obbligatione et il desiderio che ho di servirla. Ma con tutte le diligenze possibili non potetti cavar altro da S. S.tà, se non che era necessario che V. S. venissi a Roma per esser esaminata qua, et che per questo V. S. vedesse di pigliarsi tutte le comodità possibili, et che il S.r Card.l Barberini darebbe anche ordine acciò la quarantena gli fusse agevolata con le commodità e col numero de' giorni, perchè in effetto non si poteva dispensarla dal venir qua. Ho supplicato ancora nell'istessa maniera il S.r Card.l Barberini; ma 20 S. Em.za si scusa col non poter haver sensi contrarii a S. B., e che procurerà solo di facilitarle, per quanto sarà possibile, le quarantene. Et perchè in proposito di qualche proroga almeno circa al suo venir qua non si è presa resolutione

[1] Cfr. n.o 2342.
[2] Marzio Ginetti
[3] Alessandro Boccabella.

alcuna, son restato con Mons.r Boccabella Assessore che egli ne faccia nuova istanza nella sua prima audienza; et ha promesso di portar il negozio con ogni maggior affetto, non ostante che questa sera si scriva strettamente, in esecuttione delli ordini della Sacra Congregazione, che ella se ne venga a questa volta. Che è quanto per hora posso dir a V. S., alla quale con altre aggiugnerò quel di più che si ritrarrà, dispiacendomi d'haver in questo negozio così poca fortuna in servirla. Et le bacio le mani.

Roma, 13 9mbre 1632. 60

Di V. S. molto Ill.re — Aff.mo Ser.re

S.r Galileo Galilei. Fir.e — Franc.o Niccolini.

2348.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Firenze].

Roma, 13 novembre 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 101. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.mo Sig.r mio Oss.mo

Ho fatte diverse diligenze questa settimana a favore del S.r Gallilei come da me e senza nominar S. A., doppo ch'io resi la sua lettera al S.r Card.l Barberini; perchè ho trattato delle sue instanze col S.r Card.l Ginetti, come intimo del Papa et uno de' Cardinali della Congregazione del S.to Uffitio, col Sig.r Boccabella, Assessore della medesima Congregazione, et rimostrata la sua età di 75 anni, la poca sanità et il pericolo della vita a mettersi in viaggio et in quarantene, fuori della sua piccola camera e fuor d'ogni comodità. Ma perchè questi sentono e non rispondono, n'ho trattato questa mattina con S. S.tà medesima; e doppo d'haverle rappresentato ch'egli è pronto a ubidire et a satisfare anche a quello che li sarà ordinato, mi stesi in rappresentarle assai difusamente le 10 medesime cose, per farle venir in compassione il povero S.r Galileo, hor mai tanto vecchio e da me amato e venerato, presupponendo che la S.tà Sua potesse haver vista ancora la lettera[1] ch'egli ha scritto al S.r Cardinal suo nipote. Ma S. S.tà mi rispose, che haveva vista la lettera, e che in somma non si poteva far di meno che non venisse a Roma. Io replicai che S. S.tà correva pericolo, per la sua età, di non fare nè costà nè qui la causa sua, perchè con questi disagi, congiunti con il dispiacere, credevo di poterli persuadere che poteva perdersi per la via. Rispose che venisse pian piano in lettiga e con ogni suo commodo, perchè in fatti bisognava esaminar lui medesimo, e che Dio le perdonasse l'errore d'esser entrato in un intrigo come questo, doppo che S. S.tà medesima, mentr' era Cardinale, ne l'haveva liberato. Io dissi che l'approvatione qui del libro haveva cagionato 20 tutto questo, perchè, mediante la sottoscrittione e l'ordine dato all'Inquisitor di Firenze, s'era caminato al sicuro e senza sospetto in questo interesse: ma fui interrotto col dirmi

[1] Cfr. n.o 2324.

che il Ciampoli et il Maestro del Sacro Palazzo s'eran portati male, e che quei servitori che non fanno a modo de' padroni son pessimi familiari; perchè in dimandar al Ciampoli spesse volte quel ch'era del Galilei, non le haveva mai risposto altro se non bene, senza passar più avanti in dirle che il libro si stampava, quando pur S. S.^{tà} ne haveva subodorato qualche cosa: tornando a dire di trattarsi di pessima dottrina.

Diedi poi conto al S.^r Card.^l Barberino di tutto questo, e cercai di muover a compassione anche S. Em.^{za} con l'espressione de' medesimi concetti, e non ne ritrassi altro, che 30 un domandarmi quel ch'haveva risposto il Papa, e che le farebbono facilitar la quarantena. E perchè nè S. S.^{tà} nè il S.^r Cardinale m'han risposto niente a proposito della dilattione a rappresentarsi, perchè non vi havevan forse pensato per ancora, ho mandato questo giorno il mio secretario dal S.^r Boccabella[1] per saper quel ch'io dovevo scriver a questo proposito; e m'ha fatto dire che nella sua prima audienza porterà il negotio con ogni efficacia, non ostante che questa sera si scriva strettamente costà, in esecutione delli ordini della Sacra Congregatione, che se ne venga a Roma. Et io di quest'altra settimana procurerò d'intendere quel che si sarà ottenuto e ne darò avviso a V. S. Ill.^{ma}, mentre questa sera scrivo quasi le medesime cose al S.^r Galilei. Et a V. S. Ill.^{ma} bacio le mani.

Di Roma, li 13 Nov.^{re} 1632.

40 Di V. S. Ill.^{ma} Obbl.^{mo} Ser.^{re}

S.^r Balì Cioli. Franc.^o Niccolini.

2349*.

FRANCESCO NICCOLINI ad [ANDREA CIOLI in Firenze].

Roma, 14 novembre 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I. T. II, car. 103. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.^{mo} Sig.^r mio Oss.^o

Il Sig.^r Boccabella, Assessore del S. Offizio, dopo havermi fatto rappresentare dal mio secretario quel che accennai hiersera[2] a V. S. Ill.^{ma} in proposito del Sig.^r Galileo, disse.... [3]

2350*.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].

[Firenze], 18 novembre 1632.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3523 (non cartolata). — Minuta non autografa.

.... Faccia pure V. E. quel più che sia possibile per ottenere proroga sopra la venuta costà del S.^r Galilei, perchè egli corre pericolo di morirsi per viaggio, hor che egli si trova nel colmo del travaglio....

---

[1] ALESSANDRO BOCCABELLA.

[2] Cfr. n.^o 2348.

[3] Il resto della lettera concerne altri negozi.

2351.

BENEDETTO CASTELLI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 20 novembre 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 62. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.ron mio Col.mo

Non mi resta che dire intorno al suo negozio cosa alcuna, perchè credo che l'Ecc.mo Sig.r Ambasciatore gli habbia scritto che Nostro Signore stesso vole che V. S. venga a Roma. Io resto confuso, perchè non intendo che nel suo libro, nè meno nel progresso del farlo stampare, si sia fatto un minimo mancamento; e l'ho detto chiaramente in diverse occasioni. Mi dispiace solo che V. S. si ritrovi in età così grave, perchè è assolutamente impossibile che possa fare questo viaggio, nel cuore dell'inverno, senza scorrere un evidente pericolo della vita: quanto al resto li torno a replicare che le ultime risoluzioni di questo S.o Tribunale non li saranno mai pregiudiciali; e se lei si potrà condurre a Roma, la sua in- 10 nocenza sarà conosciuta al dispetto della malignità e dell'ignoranza.

Mons.r Ciampoli nostro partirà martedì per il suo governo di Montalto; e mi creda che ha fatto stupire tutta Roma con la franchezza dell'animo e prudenza con che si è portato, che più non si può nè dire nè imaginare. Tutti gli applaudono, e gli stessi persecutori suoi si vergognano ancora a scoprirsi; nè sin hora si sa di donde venga, nè quali si siano le querele contro di lui, non essendoli stato detto cosa alcuna. Possono bene i Senechi e Platoni e tutti i morali insieme dar precetti e regole di combattere contro la fortuna; ma metterle in prattica come ha fatto questo ottimo prelato, credo che sia impossibile. Tutti i suoi amici stanno afflitti, et io sopra tutti in particolare; e lui solo con animo 20 non solo invitto, ma come non fosse nè anche combattuto, se ne sta consolatissimo, allegro più che mai, applicato a' suoi studii, e, quello che è la perfezzione d'ogni cosa, mostra somma riverenza verso Padroni, standosi quietissimo nella volontà di Dio: e per concluderla, mi è parso un miracolo; e questo lo scrivo perchè è vero, molto più di quello che posso scrivere nè io nè qual si voglia altro. E li voglio dire di più, che se bene in questo tempo ho frequentata la sua stanza più del solito, conoscendolo per il migliore e più fedele servidore di questi Padroni, non l'ho visto perturbato mai, se non quando hebbe la nova del travaglio di V. S., che lo trafisse sopra modo. L'ama di cuore, e fa quella stima

Lett. 2351. 16. nè quali si si *sianó* —

30 del suo merito e valore che lei merita, e li bacia le mani. Et io la supplico a comandarmi sempre, chè la voglio servire mentre vivo, chè così sono obligato, e li fo riverenza.

Di Roma, il 20 di 9mbre 1632.

Di V. S. molto Ill.re Oblig.mo e Devotis.o Ser.re e Dis.lo
Don Bened.o Castelli.

2352*.

FRANCESCO GALILEI a [GALILEO in Firenze].
Venezia, 20 novembre 1632.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 102. — Autografa.

Molt'Ill.re Sig.r e P.ne mio Col.mo

Presentai la lettera di V. S. al Rev.mo Padre Fulgentio, il quale mi disse che il negozio di V. S. haverebbe quella fine che desidera. Si caveranno però le Ducali e si invieranno a Brescia[1]; e se occorrerà far qualche spesa, sarò pronto. In tanto le rendo nuove grazie della confidenza hauta nella servitù mia; et io desidererei d'exercitarla in cose di rilievo, e però la prego a comandarmi in ogni occasione, che saranno da me incontrate con tutto lo spirito. E per fine a V. S. fo reverenza e prego da Dio ogni maggior bene.

Ven.a, 20 Nov.e 1632.

10 Di V. S. molto Ill. Obl.mo e Dev.mo Ser.re
Fran.o Galilei.

2353*.

FRANCESCO NICCOLINI a GALILEO [in Firenze].
Roma, 20 novembre 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal. P. I, T. X, car. 60. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill. Sig.r mio Oss.mo

Mons.r Boccabella s'è preso l'assunto, come Assessore del S.to Offizio, di negoziar con S. S.tà la proroga del suo venir a Roma, mentre la S.tà S. non si disponga a permettere che V. S. si giustifichi costà, come ell'haverebbe di bisogno per molte ragioni ch'io ho rappresentate in voce et in un memoriale. Ho

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXXIII, c, 2, 3).

procurato di saperne hoggi qualche cosa; ma non essendo stato possibile di trovar Monsignor sudetto, procurerò che segua domani, e con la nostra ordinaria staffetta le ne darò parte. Intanto, perch'io compatisco V. S. nella maniera che si può imaginare, m'è parso di dirle questo: e le bacio le mani.

Roma, 20 Nov.bre 1632. 10

Di V. S. molto Ill. Aff.mo Ser.re

S.r Galilei. Franc.o Niccolini.

2354*.

CLEMENTE EGIDII ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Firenze, 20 novembre 1632.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, b, 25).

2355*.

FRANCESCO NICCOLINI a GALILEO [in Firenze].

Roma, 21 novembre 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 64. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.o

Mons.r Boccabella ha negoziato col Papa la proroga per V. S.; ma dice in effetto di non haver possuto indur S. S.tà a concedergliela, con tutto che ci si sia affaticato, perchè preme in veder questo segno d'obbedienza. Per questo essendosi scritto, par a me, al Padre Inquisitore, come pur l'accennai con le passate, che ella se ne venga, senz' haverli prefissa la giornata, dice che di costà si potrebbe andar negoziando col medesimo Inquisitore, rappresentandoli il suo bisogno, la poca sanità, e quel che le pare per haver comodità di qualche giorno a mettersi in viaggio: perchè tra loro si potranno aggiustare, et l'Inquisitore, se vorrà favorirla, potrà andar scrivendo che ella si va preparando per venire, 10 scusandola con i pretesti che le paranno più approposito, con rappresentar sempre la sua prontezza in esser risolutissimo d'obbedire, havendo anch'egli trattato con S. S.tà delle cose sue questa circumstanza, senza la quale si sarebbe straordinariamente alterata; et in effetto dice, esser necessarissimo il venire, nè potersi far la causa costà. Et a me dispiace in estremo la poca fortuna hauta in servirla in questo particolare; et le bacio le mani.

Di Roma, 21 Nov.re 1632.

Di V. S. molto Ill.re Aff.mo Ser.re

S.r Galilei. Franc.o Niccolini.

2356.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma 27 novembre 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 68. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron mio Col.mo

Scrissi per l'ordinario passato [1] a V. S. molto Ill.re che il nostro Mon.re Ciampoli, veramente illustrissimo prelato, si dovea partire per il suo governo di Mont'Alto, come è seguito sin da mercordì passato. Non era possibile che senza quest'accidente fusse coronato di corona trionfale, come vittorioso di colpi della fortuna: ha ottenuto questa gloria con applauso universale. L'Emin.mo Sig.r Car.le Padrone lo trattenne la sera avanti in lunghissimo ragionamento, con ogni dimostrazione d'affetto; fu vissitato il medesimo giorno da diversi titolati, e in particolare dal Sig.r Duca di Bracciano [2], dal Sig.r Duca Cesarini [3] e dal Sig.r 10 D. Torquato Conti. Io l'ho servito sempre, perchè così son obligato, e l'accompagniai con alcuni altri Signori sino a prima porta, nè potei licentiarmi senza lagrime; ma lui intrepido, alegro e quietissimo nella voluntà di Dio, si partì: e son sicuro che nel modello piccolo di questo governo, mostrerà di esser atto a governare i regni. Mi ha comandato particolarmente che i[o] reverisca V. S. con tutto il cuore da parte sua.

In torno al suo negotio, io conosco da vicino la sua bu[ona] e pia intentione, e confido in Dio benedetto che non l'abban[...] mai. Così faccia ancor V. S., e si consoli con la sua inocenza, la quale serà finalmente conosciuta. E non occorrendomi altro, li fo humilissima riverenza.

20 Roma, 27 9mbre 1632.

Di V. S. molto Ill.re — Devotis.o Aff.mo e Oblig.mo Ser.re

Il Sig.r Galileo. — Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Fil.o di S. A. Ser.ma
Fiorenze.

Lett. 2356. 14. *reviriscа* —

[1] Cfr. n.o 2351.
[2] Paolo Giordano Orsini.
[3] Giangiorgio Cesarini.

2357*.

FRANCESCO GALILEI a [GALILEO in Firenze].

Venezia, 27 novembre 1632.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro A, car. 25. — Autografa.

Molt'Ill.e S.re e P.ne mio Col.mo

Restano cavate le Ducali[1] per poter risquotere a Brescia la pensione di V. S., onde si invieranno ad amico che così proccuri, et io non mancherò di sollecitarlo, acciò V. S. resti quanto prima servita. In mentre le alligo la lettera del Rev.mo Padre Maestro Fulgentio[2], e le ricordo il desiderio che tengo di sua comandamenti; e per fine affettuosamente la riverisco.

Ven.a, 27 Nov.e 1632.

Di V. S. molto Ill.re

Ser.re Devot.mo
Fran.o Galilei.

2358**.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 27 novembre 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 66. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.r Col.mo

Nella lettera di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma di <·> non ricevo la consolatione che pure aspettavo, che la sua causa fosse rimessa da vedersi costì, senza dar ad un innocente settuagenario l'incomodo di viaggiare. Il termine dà comodità ancora di sperar cosa cotanto giusta. Far cuore, chè questo negotio non può haver male comparabile col travaglio che V. S. ne piglia. Non si tratta di honore, com'è solito in quelli tribunali. Tutti li buoni et intendenti della materia non solo compatiscono V. S., ma detestano con essecrationi la sua persecutione.

Il Sig.r Francesco Galilei mi mostrò la procura[3]. Ho fatto spedire le Ducali[4]: non l'ho veduto più: mi converrà farlo cercare per incaminar il resto del 10

[1] Cfr. n.o 2352.
[2] Cfr. n.o 2358.
[3] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXXIII, c, 1, β).
[4] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXXIII, c, 2).

negotio in Brescia, ove io trovarò chi serva con fede e diligenza. Et a V. S. bacio le mani.

Ven.a, 27 9mbre 1632.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo Ser.re
F. Fulgentio.

Ecc.mo Galilei.

2359*.

RENATO DESCARTES a MARINO MERSENNE [in Parigi].

Deventer, [novembre-dicembre 1632].

Ristampiamo questo capitolo di lettera, della quale l'autografo è andato perduto, dalla prima edizione, che fu riprodotta nelle successive: *Lettres* de M.r DESCARTES, où sont expliquées plusieurs belles difficultez touchant ses autres ouvrages. Tome second. A Paris, chez Charles Angot, 1659, pag. 346.

.... Pour ce que vous me mandez du calcul que fait Galilée de la vitesse que se meuvent les cors qui descendent, il ne se rapporte aucunement à ma philosophie, selon laquelle deux globes de plomb, par exemple, l'un d'une livre et l'autre de cent livres, n'auront pas mesme raison entr'eux que deux de bois, l'un aussi d'une livre et l'autre de cent livres, ny mesme que deux aussi de plomb, l'un de deux livres et l'autre de deux cens livres, qui sont des choses qu'il ne distingue point; ce qui me fait croire qu'il ne peut avoir atteint la verité.

Mais ie voudrois bien sçavoir ce qu'il écrit du flux et reflux de la mer, car c'est une des choses qui m'a donné le plus de peine à trouver, et quoy que ie pense en estre venu 10 a bout, il y a toutesfois des circonstances dont ie ne suis pas éclaircy....

2360*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 4 dicembre 1632.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXX, n.o 27. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron mio Col.mo

Ho receuto l'ultima lettera di V. S. molto Ill.e, mandatami dal Sig.r Ambasciatore; dimani serò da S. E. più minutamente il stato di V. S. (*sic*).

Ho hauta una copia della scrittura sua a Madama Ser.ma [1], la quale vado mostrando e legendo a diversi di buon gusto, con loro meraviglia; e in particulare la devo comunicare con un gentilhuomo di Mons.e Raimondi, quale mostra fare stima singolare dell'opere di V. S. Nel resto intendo da diverse bande che

Lett. 2360. 6. *devo cominiare con* — 7. *stima signolare* —

[1] Cfr. Vol. V, pag. 309-348.

lei è compatita in questo suo travaglio: è stato parlato di lei molto honoratamente: spero che finalmente habbia da restare consolata con sua reputazione, e ne prego Dio continuamente. 10

Ho scritto a Mons.re nostro Ciampoli, e fattali riverenza in nome di V. S., che so che li serà carissimo. Con che li bacio le mani.

Roma, 4 Xbre 1632.

Di V. S. molto Ill.re Devotiss.o e Oblig.mo Ser.r e Dis.lo
Don Ben.tto C.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r mio e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Fil. di S. A. Seren.ma
Fiorenza.

2361**.

NICCOLÒ SACCHETTI ad ANDREA CIOLI in Firenze.

Vienna, 4 dicembre 1632.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4386 (non cartolata). — Autografa la sottoscrizione.

.... L'opera inviatami da V. S. Ill.ma del S.re Galilei [1], io l'ho fatta presentare al S.r Conte di Stralendorff, la quale egli ha havuta carissima; et io tanto più affettuose grazie rendo a V. S. Ill.ma di questo favore....

2362**.

FRANCESCO NICCOLINI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 5 dicembre 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss., Gal., P. I, T. X, car. 70. — Autografa la sottoscrizione

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.o

Com'accennai a V. S. con altre [2], non son bastate le mie instanze, reiterate più volte con chi è bisognato, per impetrar la proroga desiderata per il suo venir qua, perchè S. S.tà sta fissa che ella venga, e che sia necessario che segua quanto prima. Non ho lasciato ancora di procurar d'intendere qual deva esser l'habitatione di V. S., ma, come materia del S. Offizio, non riesce il cavarne la verità: solamente l'Assessore, nel farle questa domanda, mostrò che non si poteva per adesso sapere, accennando che questo potesse dependere dalla sua esa-

[1] Cfr. n.o 2343.

[2] Cfr. n.o 2355.

mine e dal suo rispondere. E veramente sarebbe una vanità, se io la volessi
10 assicurare senz'altro fondamento che ella fusse lasciata habitare in questa casa.

Ho poi di nuovo supplicato due giorni sono il Sig.r Card.l Barberino d'haver per raccomandata la sua persona, e di restar servito d'impetrarle questa benedetta proroga, per tante ragioni addotte della sua età, disagi di viaggio, quarantene, etc.; ma non ho possuto ritrar altro da S. Em.za, se non che sia bene che V. S. si risolva a venire quanto prima, quasi che ella si facesse maggior pregiudizio col mostrar renitenza o allungarla.

Io ricevo travaglio grandissimo di non poter apportarle con le mie lettere maggior consolatione, come credo che V. S. ne sia certa. Et le bacio le mani.

Roma, 5 Xmbre 1632.

20 Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo Ser.re
Franc.o Niccolini.

2363.

BONAVENTURA CAVALIERI a [GALILEO in Firenze].

Bologna, 7 dicembre 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 247. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Quanto mi dispiacesse la nuova che mi diede il Sig.r Cesare Marsili di V. S. Ecc.ma, non potrei giamai esprimerlo con parole, havendomi arrechato indicibil cordoglio, come anco ha contristato tutti questi suoi amici e partiali; non perchè si stimi ch'ella non sia per fare apparire la sua sincerità, ma per il disturbo grande che in questa età viene necessitata di sentire, che non puoco può pregiudicare alla salute corporale. Sono stato ansioso d'intender di lei; non ho però scritto, per essere dubbioso dove ella fosse: hora però che il P. Lutio mi ha significato lei esser costì, ho voluto con questa mia farli sapere almeno come da tutti viene
10 molto compassionato questo suo infortunio, e da me sopra tutti, pregando N. S. che abbonacci questa tempesta, e possi questo (che vorrei fosse molto) di vita che li resta, viver con tranquillità e riposo, godendo dei frutti gloriosi delle sue fatiche. Quanto poi di più mi dispiacesse l'havere accresciuto li suoi disgusti per l'accidente impensato di ciò che ho stampato nel mio libretto per mostrarmi suo buon discepolo[1], lo può chiaramente argomentare dall'affetto e riverenza che li ho sempre portato. Hora che ella sia rimasta sodisfatta, poichè ha visto il modo con che porgo tal dottrina, mi è stato caro sopramodo.

[1] Cfr n.o 2307.

Ho inviato al R.^{mo} P. Lutio il libretto dello Specchio Ustorio[1], acciò glielo ricapiti, come lo prego. Mi sarà favore l'intendere il suo parere, massime circa il mio pensiero sopra lo specchio di Archimede, per il quale principalmente ho 20 stampato detto libretto. E per non occuparla di soverchio, finisco desiderandoli da N. S. sanità e tranquillità e che ella mi conservi nella sua buona gratia, facendoli insieme riverenza in nome dell'Ill.^{mo} Sig.^{r} Marsili ancora.

Di Bologna, alli 7 Xmbre 1632.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma}

Dev.^{mo} et Ob.^{mo} Ser.^{re}
F. Bon.^{ra} Cav.^{ri}

2364**.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma]

Firenze, 11 dicembre 1632.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3523 (non cartolata). — Minuta non autografa.

.... le invio una lettera del povero S.^{r} Galileo, il quale io dubito che sarà quasi impossibile che si conduca costà vivo, non che sano, perchè i suoi mali sono molto pericolosi in così aspra stagione per far viaggio, essendo anche molto vecchio; et il travaglio d'animo, aggiunto alle sue indispositioni, l'ha aggravato notabilissimamente. Et se pure si persista costì in volere che venga, procuri V. E. di ritrarre dove et come debba esser la sua $\frac{na}{40}$, se però piacerà a Dio ch'egli si possa mettere in camino; ma io lo veggo più tosto chiamato dal letto....

2365.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Firenze].

Roma, 11 dicembre 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I., T. II, car. 106. — Autografa la sottoscrizione.

.... Per conto del S.^{r} Galilei ho fatto nuove diligenze questa mattina, havendo fatto sentir quel che scrive V. S. Ill.^{ma} et dice anche egli medesimo in una sua lettera per me, a fin di vedere se si potesse ottenere una dilatione; ma finalmente io non solamente l'ho per imposibile, ma mi par di vedere che sia necessario che si risolva di venire come può, e se ne vada in qualche luogo dello stato di Siena per starvi almeno venti giorni per principio di quarantena, perchè questa prontezza li gioverà anche assai. Quanto poi a voler saper dove deva habitare, è impossibile di ritrarne cosa alcuna, mentre possa bastare il dire che si tratta con la Congregazione del S.^{to} Offizio, che camina con tanta secretezza, e dove, per le censure che vi sono, nessuno apre bocca. Potrà venirsene a drittura in questa casa; di quel che sia per succeder poi, non saprei affermarlo. Ma Mon.^{r} Boc- 10 cabella consiglia da amico, per suo benefitio, più tosto a venir quanto prima, che persi-

---

[1] Cfr. n.° 2271.

stere in più dilationi, perchè sarà havuto in consideratione che li possa servir per pena il muoversi di costà in questo tempo e nell'età sua di 75 anni. Ma queste cose bisogna che V. S. Ill.ma glie le conferisca in voce, per salvar il secreto a Mons.r Boccabella, e ch'egli anche qua non lo nomini mai....

2366.

FRANCESCO NICCOLINI a GALILEO [in Firenze].
Roma, 12 dicembre 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 73. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.o

Io son tornato a trattar di nuovo della proroga desiderata da V. S. con tanta ragione, ma trovo che è tempo perso, perchè il Papa sta fermo nella sua resoluttione che V. S. venga, e par che si prema più in veder questa sua obbedienza che nel resto; e faccia pur conto V. S., che mentre ella si tratterrà a Firenze, non sarà mai ammessa scusa alcuna, dubitandosi che tutto sia concerto: e però havendo S. S.tà udito quel che scrive il P. Inquisitore et la proroga concessali d'un mese, non l'ha punto ben sentita, et gl'ha fatto ordinare adesso strettissimamente che, spirato questo tempo, egli astringa pur V. S. a venire senza di-
10 lattione di sorte alcuna[1]. È ben vero, per quanto sento, se V. S. uscirà di Firenze e se n'andrà a Siena o in altro luogo di quello stato, dove necessariamente ella deve trattenersi almeno 20 giorni come per quarantena, all'hora, mentre fusse scritto qua che veramente ella si trovasse in così male stato di salute, et che chi lo scrivesse non fusse sospetto, sento che non sarebbe gran cosa differir ad altro tempo. Et in ogni caso, da quel che io ritraggo, il maggior punto che ci sia è che è parso a S. S.tà che si sia preteso d'aggirarla; e di questo non credo che sia per mancar modo a V. S. da giustificarsene per la parte sua: nè è dubbio, se si ha da credere a quel che sento, che maggior pregiudizio riceverebbe V. S. col non si rappresentare che nel venire. Nè ci so vedere maggior male se
20 non il non potersi assicurare di dover star sempre fuor di carcere, nel qual luogo, quando pur così seguisse, non mancherebbono per questo a V. S. tutte le commodità possibili, com'io le procurerei. Consideri dunque con la sua prudenza quel che le comple; e disponendosi a venire, stabilirò la quarantena al confine d'Acquapendente, dove, oltre alli 20 giorni sudetti, le converrà star altri dodici. Et le bacio le mani.

Roma, 12 Xmbre 1632.

Di V. S. molto Ill.re — Aff.mo Ser.re

S.r Galilei. — Franc.o Niccolini.

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, a, 11) e b, 26).

2367*.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].
[Firenze], 16 dicembre 1632.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3523 (non cartolata). — Minuta non autografa.

. . . Il povero S.r Galileo si è messo in letto, et corre pericolo di andare più nell'altro mondo che costà; et per me dice Dio: *Nolo mortem peccatoris*. . .

2368**.

GALILEO a COSIMO DEL SERA [in Firenze].
Firenze, 17 dicembre 1632.

Arch. di Stato in Firenze. Monte di Pietà, Filza 1066 (d'antica numerazione, Campione n.° 101) n.° interno 390. — Autografa.

Clar.mo Sig.re e Pad.n Col.mo

Perchè mi trovo indisposto, nè posso uscir di casa, prego V. S. Clar.ma a far pagare all'apportator di questa, che sarà Mess. Ipolito Francini, sc. 75, che sono per i meriti del semestre che hora matura [1]. E ricordando a V. S. Clar.ma la mia devota servitù, con reverente affetto gli bacio le mani e prego felicità.

Di casa, li 17 di Xmbre 1632.

Di V. S. Clar.ma Dev.mo et Obblig.mo Ser.re
Galileo Galilei.

Fuori: Al Clar.mo Sig.re e Pad.n Col.mo 10
Il Sig.r Cosimo del Sera.
In sua mano.

2369*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.
Roma, 18 dicembre 1632.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXX, n.° 28. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.ron mio Col.mo

Non scrissi la posta passata a V. S. molto Ill.e, perchè non havevo cosa di novo; e se bene di presente haverei la medesima scusa, tuttavia non voglio far

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc XXX, a), lin. 96-99.

passata, e darli aviso come sto bene, ancorchè mi prema l'essere senza il nostro Mons.r Ciampoli, dal quale ho lettera amorevolissima, che la stanza li riesce felicissima, e mi comanda che li baci le mani caramente in nome suo.

Intorno al suo negozio, non sento altra novità, e spero in Dio che se V. S. potrà venire a Roma, si habbia da ottenere una gloriosa vittoria contro l'ignoranza e contro la malignità. Io non manco nelle occorrenze, se bene non sono di 10 quelle alte, parlare in diffesa sua. Sento da tutti gli intendenti lodare le opere sue in sommo grado, e ogn'uno la compatisce et io sopra tutti, come quello che li vivo tanto obligato, che se spendessi la vita stessa per lei, mi parerebbe di far poco. Torno a replicare che spero in Dio che concederà felice fine a questi travagli; e con questo V. S. resti ancor lei consolata. Con che li bacio le mani.

Di Roma, il 18 di Xmbre 1632.

Di V. S. molto Ill.re Aff.mo et Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

S.r Gal.o Don Bened.o Castelli.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron mio Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. Ser.ma
20 Fiorenza.

2370*.

CLEMENTE EGIDII ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Firenze, 18 dicembre 1632.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*), 27, *a*).

2371**.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 21 dicembre 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal. Nuovi Acquisti, n.° 27. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Per un'altra mia [1] feci riverenza a V. S. Ecc.ma, condolendomi de' suoi travagli, come di nuovo faccio, desideroso d'intendere dell'esser suo, vivendo io con molta ansietà per non saperne di certo.

Scrissi al P. Lutio che li presentasse il mio libretto dello Specchio Ustorio [2]: credo a quest'hora l'havrà fatto, che perciò la pregarò a scusare le sue imperfettioni, e dirmi anco il suo parere, quando habbi commodità, intorno alla opi-

[1] Cfr. n.° 2363.

[2] Cfr. n.° 2271.

nione mia dello specchio di Archimede e se li pare cosa riuscibile. Nè occorrendomi altro per hora, finisco augurandoli felicissime Feste e il buon Capo d'anno.

Di Bologna, alli 21 Xmbre 1632. 10

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ob.mo Ser.re

F. Bon.ra Cav.ri

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo
[. . . .].r Gal.eo Gal.ei, prim.o Fil.o e Mat.co di S. A. S. di
Fiorenza.

2372.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 25 dicembre 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 74. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.ron mio Col.mo

Sono tre ordinari che non tengo aviso nè lettere da V. S. molto Ill.re So che gli è briga grande lo scrivere, ma a me bastano due versi soli per consolazione. Intorno al suo negozio, son cascato in pensiero, che non havendo mai V. S. commesso, nè in fatti nè in parole nè in scrittura, errore nè mancamento nessuno contro alla S.a Madre Chiesa, i suoi maligni persecutori non desiderino altro nè aspettino cosa più, che lei non venga a Roma, per potere alzare le grida fra la turba ignorante e trattarla da ribelle e contumace, ancorchè legitima scusa la trattenga. Per tanto sarei di pensiero che facesse una gagliarda risoluzione e sforzo contro alla debolezza della età, contro alla stagione cattiva, e si mettesse 10 in viaggio; ma nell'istesso tempo vorrei che scrivesse una buona lettera a Nostro Signore stesso, e un'altra all'Emin.mo Sig.r Card.l Padrone con quella riverenza che so che saprà fare: e poi, raccommandandosi a Dio, se ne venga allegramente, perchè spero che habbia da superare tutte le difficoltà. Io tengo di esser superfluo in darli questo consiglio; tuttavia non ho voluto mancar con l'occasione di augurargli felicissimo l'anno 33 venturo e molti appresso, facendoli humilissima riverenza, supplicandola a ricordarmi humilissimo e devotissimo servitore alli Ser.mi Padroni miei eterni.

Di Roma, il 25 di Xmbre 1632.

Di V. S. molto Ill.re Devotis.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo 20

D'altra mano: Sig.r Galileo G. Don Benedetto Castelli.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, primo Fil.o di S. A. Ser.ma
Fiorenza.

Lett. 2372. 7. *più che che lei* — 8. *legitiama scusa* —

2373.

FRANCESCO NICCOLINI a GALILEO [in Firenze].

Roma, 25 dicembre 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 76. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.o

Havendo visto quel che V. S. mi significa con le sue lettere dell'ordinario passato e del presente, mi son risoluto di rappresentare il suo senso a Mons.r Boccabella, il quale, come ha mostrato sempre di compatirla, così mi par di poter star sicuro che sia per aiutarla e servirla in tutto quel che le permetta il debito del suo offizio. Sino a hieri non le era comparsa la fede che fanno i medici delle sue indisposittioni [1]; tuttavia l'Inquisitore dovrà inviargliela, e con essa havrà occasione di parlare e di provarsi a giovarli in qualche cosa, non vedendo senz'essa come poter entrar in questo negozio con profitto, perchè il 10 rappresentar semplicemente la resoluttione di V. S. non lo stima suo servizio, come cosa che non pare effettivamente che suoni molto bene: et in effetto havrebbe stimato d'haver campo di servirla meglio, se fusse stato possibile il mostrar d'uscir di Firenze e mettersi in viaggio per venir qua, fermandosi in qualche luogho, dove più le fusse commodo; perchè allhora parrebbe che V. S. havesse dato qualche segno probabile della sua prontezza nell'obbedire, e parrebbe che ella meritasse più d'esser compatita et aiutata. Io le accenno quel che ritraggo in queste strettezze, et ella dovrà considerare intanto se le mettesse conto di venir a questa dimostrattione, col trattenersi in qualche villa verso Siena, dicendo poi che da lei non restava di venire, ma che il male l'ha interamente ferma. 20 Tuttavia mi rimetto a quel che ella stimerà meglio. Et le bacio le mani.

Di Roma, 25 Xmbre 1632.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo Ser.re

S.r Galilei.

Fr.o Niccolini.

2374.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Firenze].

Roma, 26 dicembre 1632.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 109. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.mo Sig.r mio Oss.o

Questo negozio del Sig.r Galileo vuol terminare anche contro al Maestro del Sacro Palazzo, et a me ne duole estremamente, perchè veramente egli sottoscrisse il libro, che

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 27, *β*).

non lo doveva mai fare, e così dice il General di S. Domenico e ciascun altro ancora, e mandò costà, ben che di mala voglia, quei proemii accomodati e quelli ordini per l'Inquisitore, in riguardo solamente della reverenza che professa al Ser.^{mo} Padrone et all'amicizia intima che tiene con questa mia casa.

Per conto poi del Sig.^{r} Galilei medesimo, io feci pur vedere l'ultime sue lettere di nuovo a Mons. Assessore del S. Uffizio; e ben che egli conosca che quel che s'allega merita commiseratione, nondimeno si trova imbarazzato a rappresentarlo al Papa, per il senso che vi ha S. B. e perchè vi sta pessimamente inclinata; e desiderava d'haver almeno in mano quelle fedi de' medici [1], per haver un pretesto seco da cominciarne a parlare con la S.^{tà} S.^{a}, perchè nel resto non sa come entrarvi; et haverebbe anche voluto che almeno si fusse mosso di Firenze, per mostrar d'ubbidire, e se poi le fusse sopragiunto qualche male, sperava d'incontrar maggior facilità. Io non so più che mi fare in questo interesse, di quel che sin hora si sia procurato a benefizio dell'istesso Sig.^{r} Galileo. E S. A. vada pensando in tanto quel che le compla di rispondere, quando il Nunzio potesse ricever qualche ordine stravagante, come qui si dubita; mentre in tanto le fo reverenza.

Roma, 26 Xmbre 1632.

Di V. S. Ill.^{ma} Obl.^{mo} Ser.^{re}

S.^{r} Balì Cioli. Franc.^{o} Niccolini.

2375.

GALILEO a [CESARE MARSILI in Bologna].

Firenze, 31 dicembre 1632.

Arch. Marsigli in Bologna. Busta citata al n.^{o} 1688. — Autografa.

Ill.^{mo} Sig.^{re} e Pad.^{ne} Col.^{mo}

Con V. S. Ill.^{ma}, e non con l'autore dello Specchio Ustorio [2], voglio rallegrarmi del mirabile ritrovamento, perchè esso, che l'ha investigato, son ben sicuro che ne sente tanta allegrezza che non patisce augumento. Devo, oltre di ciò, rallegrarmi con lei nel vedere il felice progresso e la riuscita sopraumana di questo ingegno, commendatogli già da me e favorito da lei; e se il mio giudizio conserva ancora qualche credito appresso cotesti Signori, io gli consiglierei a lasciar far libero corso a questo intelletto per l'ampiezza delle scienze matematiche, per quella strada dove il suo genio lo tira, la quale anco è la più eccellente, e senza veruna comparazione sopravanza il calcolare effemeridi o formar direzzioni: ma può ben essere

Lett. 2375. 12. *il calcorare* —

[1] Cfr. n.^{o} 2373, lin. 6-7.

[2] Cfr. nn.^{i} 2371, 2300.

che un ingegno tale potesse sodisfare al gusto degl' intelligentissimi et alla curiosità de i più. E queste, Ill.mo Sig. Cesare mio Signore, siano le buone Feste et il buon Capo d'anno, le quali io gli mando per giunta alle altre annuali e solite; le quali participerà col nostro Padre veramente Buonaventura, perchè io per ora non gli posso scrivere in proprio. E reverentemente gli bacio le mani.

Firenze, l'ult.o di Xmbre 1632.

20 Di V. S. Ill.ma Dev.mo et Obblig.mo Ser.re

Galileo Galilei

Poscr.ta In questo punto mi è sopraggiunto il Sig. Andrea Arrighetti, amico del P. F. B., e gl'ho dato ragguaglio del libro. Scriverà oggi al Padre in tal proposito.

FINE DEL VOLUME DECIMOQUARTO.

INDICE CRONOLOGICO

DELLE LETTERE CONTENUTE NEL VOL. XIV

(1629-1632).

INDICE ALFABETICO

DELLE LETTERE CONTENUTE NEL VOL. XIV

(1629-1632).

INDICE DEL VOLUME DECIMOQUARTO.

LE OPERE

DI

GALILEO GALILEI

VOLUME XV

NON BRAMO ALTR'ESCA

FIRENZE
S. A. G. BARBÈRA EDITORE

1936-XIV

LE OPERE

DI

GALILEO GALILEI

VOLUME XV.

LE OPERE

DI

GALILEO GALILEI

RISTAMPA DELLA EDIZIONE NAZIONALE

SOTTO L'ALTO PATRONATO

DI

S. M. IL RE D'ITALIA

E DI

S. E. BENITO MUSSOLINI

VOLUME XV.

FIRENZE,

S. A. G. BARBÈRA EDITORE.

1936 - XIV.

CARTEGGIO.

1633.

2376**

FRANCESCO BARBERINI ad ANDREA CIOLI in Firenze.

Roma, 1° gennaio 1633.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3523 (non cartolata). — Autografa la firma.

Molto Ill. Sig.re

Ha letto attentamente N. Sig.re la lettera di V. S. de' 13 del corrente; e non rivocando in dubbio d'essersi contentato ch'ella possa all'occorrenze scriver direttamente alla S.tà Sua, si duole che sia stata impedita di venire a' suoi S.mi piedi per esporli quello che sarebbe occorso, perchè confidava S. B.ne che dalla viva voce di essa V. S. havrebbe chiaramente compreso che in S. S.tà non è diminuito un minimo punto il paterno affetto che ha portato all'Alt.za del Gran Duca et alla sua Ser.ma Casa, quale conserva S. B.ne ancora al presente e conserverà, per sua parte, sino al fine. Ma già che non ha potuto S. S.tà haver questa sodisfattione, vuole ch'ella senta dalla voce di Mons.re Nuntio que-
10 sto stesso, et insieme ancora quel che occorre replicar a S. B.ne alli capi contenuti nella detta lettera.

Resta ch'io certifichi V. S. della paterna volontà di N. S.re verso di lei, e della confidenza che tiene ch'ella sia per rappresentar sempre a S. A. le cose in modo che habbia a crescer via più la buona intelligenza tra S. B.ne e l'A. S. Finisco con inviar a V. S. la S.ta benedittione che le dà N. S.re, e le prego ogni prosperità.

Roma, p.° Genn.° 1633.

Di V. S.

Aff.mo per ser.la

S.r Baly Cioli.

F. Card. Barberino.

Fuori: Al molto Ill. Sig.re

20 Il Sig.r Baly Cioli.

Firenze.

2377**.

ANTONIO DE VILLE [a GALILEO in Firenze].

Venezia, 4 gennaio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 7-10. — Autografa.

Molto Ill.re S.re, S.re et P.ne mio Col.mo

Molti anni sono che connosco il suo nome et le sue opere, ammirate dal mondo et di me particolarmente, che ho sempre desiderato riverirla et conferir con lei, per imparar molte cose non sono saputo da nissun altro. Ho letto avidamente tutti quelli trattati suoi che ho potuto ritrovare, et questo ultimo m'à rapito di gusto et di maraviglia, dove proba il sistema di Copernico, il quale, dopo la prima connizione che ne ho havuto, l'ò estimato verissimo: et fa qualche anni che comprai un libreto fatto di un certo Della Galla[1], dove pretende destrugere quella opinione, con titolo *Delli phenomeni nell'orbe lunare,* dove nomina la sua persona, per haverla già proposta in Roma; notai al margine la nullità di tutti li suoi argomenti, et queste note adesso le ho trovate conformi alla mente sua et alli suoi scritti, con sodisfattione mia grandissima d'esser convenuto nel'istesso parere d'un così grande suggetto come V. S. molto Ill.re, et con sicura confermatione della verità, la quale se ritrova sempre di quelli che la cercano senza passione o affettazione, come fanno quasi tutti che estimano meglio sostentar una falsità, benchè conosciuta, che lasciar l'opinione del suo maestro, et basta che riferiscano molti haver detto l'istessa cosa, senza veder si l'hanno detta vera, o almanco ricercata, ma tutti alla cieca vanno seguitando le opinioni che sono inveterate. Non si studia altro che offuscar li effetti naturali per farle convenire con la mente d'Aristotile, o dove non si puole, negano gli senzi (così facieva il Cremonino a Padoa), come si la natura fosse sforsata accomodarse a Aristotile et che la sua sola philosophia habbi questo privilegio sopra tutte le altre cose, di accomodarle et regerle, et che non sia licito alla natura produr qualche novità, si Aristotile non l'à scritta. Confesso la verità, che mi ricordo, dopo haver perso trei anni a studiar la philosophia sotto li Giesuiti, mi trovai tanto innorante et più confuso che prima; et crescendo il giudizio con li anni, ho conosciuto che tutte quelle philosophie di frati et Giesuiti et tali altri non sono che un zergo di parole inventate, atto a non sciogliere mai nissuna questione ni trovar nissuna verità: et in quelle dispute non vedo mai che l'un ni l'altro conchiuda niente, benchè la verità sia una; anzi dalle volte, con tante distinzioni che si fanno, se stravaga tanto, che si non s'ha la thesi scritta, non si saprà di che si parlava prima: tanta poca conve-

[1] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 311.

nenza hanno queste deviazioni dal proposto. Et credo, questo difetto venire per non intenderse di che cosa si parla, per non havere bone definizioni et perchè non sono nissuni principii di discorso, nelli quali s'aquieti l'animo et donde si possa didurse et risolvere: et di quelli tre che Aristotile mete, non ho mai visto nissuna questione o didursi di qualcheduno o risolversi in qualcheduno. Et come sarebbe possibile, sì non si sap (*sic*) che cosa sianno? Ni anche lui istesso l'à mai saputo, poichè, essendose assai decervelato a cercar la sua definizione, dice 40 che non è ni questo ni quello, et poi quasi niente: la forma depende della materia, la privatione non è niente, donche tutti li principii naturali sono quasi niente. Me stupisco come è possibile che si stia tanto in questa ignoranza. Il mondo haverebbe un grandissimo obligo a V. S., si volesse mettere la mano a ristorare questa sienza; et estimo che nissun altro che viva lo possa fare come lei. Quanto a me, dico sinceramente che di tutti li scritti antiqui et moderni che lezo, non trovo nissuni che sianno tanto pieni, anzi sianno tutti cossì soda et profonda dottrina, come li suoi. Godo, sono rapito a vederle et gustarle. Me permetta proponere alcuni altri dubii, chè di altro non spero poter sapere la verità.

Li altri principii, cioè elementi di compositione, le mettono quatro soli, 50 perchè non sono altri moti semplici che il in su et il in giù et il circolar, et questi sono il grave et il leve et duoi nel meso. Ma fin adesso non so quali sianno li gravi ni leggieri; perchè tanto l'aria va in fondo d'un profondissimo pozzo, come in cima d'una alta torre, senza alzar niente l'aqua, benchè scaturiente; et l'aqua sta in fundo d'un pozzo, senza venir su la superficie della terra, senza violenza; il fuoco viene anche in giù, come le trabi ardenti et altri meteori. Si se dice che è per rispetto de l'essalazione terrea, ma perchè è stata elevata, o perchè non casca avanti che infiammarse? anzi doverebbe andar più in su per il fuoco predominante, o per haver aquistato quel novo grado di levità.

Dipoi falsamente di questo moto in su et in giù si arguisce la compositione 60 delli corpi; perchè, come vol Aristotile, ogni alteratione o corruttione si fa di un contrario in un altro contrario, et delli contrarii sono contrarii moti; donche seguirebbe, quando si corrompe la carne d'un huomo, la quale ha il moto in giù, doverebbono nascere auzelli di paradiso, che vadino sempre in su: overo la corruttione non si farà di contrario in contrario, o di contrarii non saranno contrarii moti.

Si fosse vero che li corpi semplici se movessero di moto semplice, cioè retto o circolare, il sole, il quale estimano semplicissimo, sarà composto, perchè si move per una helica attorno la sphera, lo qual anche se varia per la eccentricità; et anche più saranno composti li altri pianete, che si movono per linee più 70 irregolari, per il moto del'epicyclo et delli deferenti o eccentrici. Era bene più ragionevole estimar la stella della Cassiopeia semplice che un cometa, poichè s'è mossa semplicemente come le fisse.

Quanto a me, estimo, come V. S. molto Ill.re, che il grave et leve sia una subordinatione naturale di tutte le parti et un consenso di unirse et concentrarse a far il tutto con quella dispositione conveniente; come nel corpo humano le ungie et capelli sono sempre li estremi; la pelle, esteriore alla carne; le parti nobili, coperte delle altre: et quella ordinazione delle parti del corpo humano, delli arbori, delle piante, è molto simile a quella del tutto, benchè con diversa maniera. Si se fa un taglio a un arbero, la scorsa si fa sopra la pelle alla cicatrice, senza grave ni leve. Poichè si vol dar tal nome, estimo che tutte le cose possono dirse gravi, ma manco le une delle altre, perchè nissun può determinare fin dove sia il grave et fin dove sia il leve, et dove comincia l'ingiù et dove principia l'insù. Questa difficultà è simile a quella del caldo et del freddo, che è un progresso dal manco et manco caldo fin alla privatione d'ogni caldo, si puol esser: et in questa estenzione sono infiniti gradi, li quali non hanno nissuna determinazione nelli suoi mèsi, dove si deva finir un contrario et cominciar un altro; et così di tutti li altri elementi. Et di là mi par molto mal fondata la opinione di quatro elementi, li quali estimo infiniti, non essendo nissuna mesana determinazione fra gli estremi: et questo mi par esser anche necessario nelle qualità, che siano infinite: tanto mi sotisfava che portassero per ragione, perchè quatro elementi fanno sei combinazioni, che è numero perfetto et contiene tutte le consonanze musicali, come quelle che allegano.

Un'altra assurdità quasi ridicolosa, di metter il quarto elemento del fuoco, superiore a tutti, puro, semplice, senza attione, senza comunicar il suo calore, senza colore. Le tre altri, che vediamo, che tochiamo (si elementi se debbono dire), sono composti impuri; et a quello che non sapiamo ni anche si sia, li diamo tutti li attributi di perfettione, senza nissuna ragione, nissun indizio. Questo mi fa sovenire, che pescando li tóni, si qualchedune della rete soto l'aqua, si affermava iusto di quanto peso era; et di quelli che eranno in terra, che si manegiavano, nissun lo sapeva ni anche a vinti lire presso. Ho considerato che cosa poteva esser quel'elemento del fuoco: non me sono potuto imaginar altro che qualche buona aqua di vita, la quale da su posta va in su, è calda in potenza et non è calda al tatto, ni manco brusa quel che toca, non ha colore, è transparente. Caprici, fantesie! Credo veramente che non sia altro che un'aria, o tal altro nome si dia, molto puro et trasparente, non fuoco ni aqua ni altra cosa che serva alla compositione di corpi.

Di poi, questi elementi, secondo loro, non sono altro che alcune qualità con qualche materia imaginata (la qual estime inutile et non esser), quatre in numero, delle quali è impossibile che se componghino tutte le altre seconde qualità, le quali sono infinite, almanco moltissime: perchè, per essempio, siano l'amaro et il dolce composti del caldo et humido, et che il caldo intenso et l'humido remisso facia l'amaro, et il humido intenso et il caldo remisso facia il dolce;

l'amaro ha infiniti gradi, perchè si trova et più et più amaro in infinito; donche è bisogno che tutta l'estenzione del caldo intenso et del' humido remisso più et meno facia l'estenzione del'amaro, et così del dolce; donche non potranno esser altre che sei qualità seconde, poichè non possono esser che sei combinazioni. Che si se dice che l'estensione del più caldo et del poco humido fa diverse qualità, donche saranno tutte terminate nella sua estenzione; et io domando fin a qual grado tale qualità, et quale segue poi fin a tal altro.

120 Non posso anche consentir a creder che l'aria sia calda, come se dice, perchè veddo che ogni volta che non è scaldata dal sole o altro, torna fredda, come la notte, l'inverno et verso li poli. Et male se risponde che sono li vapori che la rinfredano, perchè è impossibile che siano elevati, si non sono scaldati; et come daranno più fredo che non hanno in sè? et essendo pochissimi, come potranno rinfredar quella vastità del'aria? Una nugoleta calda, in tempo d'estate, rinfrederà tutta l'aria talmente, che li darà la virtù d'aggiaciarla sè stessa? Et quelli vapori che fanno la grandine, portati dal vento, in poca quantità, rincontrando continuamente nova aria calda, di chi riceveranno tanto freddo? Nelle cime delle montagne, nelli più sereni tempi et privi d'ogni vapore, sono fredi 130 insuportabili: chi causa quelli freddi?

Non la tediarò di tante altre proposizioni, della verità delle quali dubito assai; anzi dirò che poca certezza trovo in tutte quelle che non sono fondate sopra le dimostrationi mathematiche o che non se verificano per li sensi. Le lasciarò a un'altra volta, per proporli duoi a terei (*sic*) altri dubii.

Prima, del scagliamento delli edifizii, mettendo il moto della terra, tratto di quello della rota. Benchè la ragione della vicinità della tangente alla superficie nel principio del'angolo, minore da qual si voglia tempo della caduta del grave, sia sottilissima, pare che si conceda quel che non si deve. Si può dire che quel essempio della rota non conchiuda niente per due disparità: l'una, 140 che l'aria non si move con la rota, et sì bene con la terra; l'altra, che la pietra non pesa per tutto su la rota, come fa sopra la terra: et estimo che la ragione del scagliamento venga simplicemente del rincontro del'aria opposta, che si fa ordinariamente nella sommità della rota et dove la tangente comincia a inclinarse verso l'orizontale, che è dove il grave comincia a manco et manco pesar sopra la rota, perchè nel'altra quarta va pesando di più in più fin a quella sommità; et quella resistenza non si trova nella terra; donche li edifizii non scagliaranno, non trovando resistenza et pesando sempre egualmente sopra la superficie. Si se dicesse che questo non impedisce che la terra con la sua velocità non imprimi qualche moto o spinta alle cose che li sono di sopra, come 150 fa la rota, dico assolutamente di no; perchè, benchè la pietra scagli, non camina fuora più velocemente che la rota, la quale non può imprimere più velocità che ella ha in sè stessa, ma che per l'aria intermesa si fa una separa-

zione della piera et della rota: et chi concedesse l'impressione d'una più grande velocità, seguirebbe che una palla sopra qualche superficie piana (voglio dir eguale circolare) della terra anderebbe rodolando inanzi senza separarse, o almeno si revolverebbe in sè stessa, per toccarse duoi cerchi. Ma si la terra et li edifizii vanno d'una istessa velocità insieme con l'aria, non sarà nissuna ragione di scagliamento.

Che ogni corpo in istato di quiete et mobile passi per tutti li gradi di tardità avanti che aquistar la velocità, lo credo di quelli che vanno al suo tutto; 160 ma mi pare che, per essempio, una sosta habbia più velocità nel principio del moto che nel fine. La ragione è, perchè si se alsa manco, à manco forza et manco velocità; donche, alsandola più, si aggionge forza et velocità; et come questa forza nel'alsarla è l'ultima, cossì nel sbassarse o distenderse è la prima. Si se dice che una sosta tesa non romperà una noce che li sarà sotto et la tochi, ma bene si è un poco discosta, risponderò che questo non proviene della velocità, ma di non poter imprimere essa sua velocità o forza; come un archibugio curto et un longo, carghi d'un'istessa quantità di polvere, la palla del longo va più longe, perchè il fuoco ha più tempo d'imprimere la sua violenza; ma l'una et l'altra con più velocità al principio che al fine. Ho visto anche alcuni 170 tiri d'artiglieria passar botte piene di terra, posto l'una sopra l'altra, senza moverle niente, li quali con poca spinta fossero cascate; ma li tiri che venivano di lontano le facievano cascare: che mostra che la velocità et forza del tiro vicino separava così prontamente l'unione delle parti del continuo, che il resto del corpo non se ne sentiva niente, et al contrario di tiri lontani. Et questo non è bisogno confermare con altre isperienze, che li tiri delli progietti et delle soste non sianno più veloci nel principio che nel fine.

Bellissima mi è parsa quella speculazione che li cadenti si movono obliquamente; ma per più facile intelligenza volrei far differenza del moto alla lazione, et dire che le fabriche, arbori, non si movono, ma sono portati: poichè il mo- 180 verse localmente è cangiar di loco; ma il luoco è il prossimo ambiente immobile (direi anche notabile); donche quello che non cambia la positione al rispetto del prossimo ambiente, non deve dirse movere; et il comune modo di parlare è di denotar il loco per il prossimo ambiente notabile, come il campanile di Sant Marco è nella piazza di Sant Marco, e non si dirà in Lombardia ni in Europa; et così delle altre cose. Di poi è molto difficile di aquietarsi dicendo che una cosa, movendosi per una linea retta, o al longo d'una linea retta, se mova obliquamente, et che l'inchiostro spanto contra un muro descrivi una linea retta, movendosi obliquamente. È vero che in relazione al più lontano ambiente immobile questo accade; ma mi pare più facile, et più conveniente al comune 190 uso di parlare, di dire che queste cose si movino rettamente: et più facilmente s'intenderà, quando se dirà non moverse li edifizii, ma esser portati, come un

colo di seda non si move, benchè sia portato della nave, et lasciar alla natura almanco questa quiete, perchè estimo che del moto d'alterazione si movino continuamente tutte le sue parti, con l'incorruttibilità del tutto, per causa delli altri moventi, finchè si divenghi a qualche causa prima immobile; chi non volesse mettere inclinazione propria et primaria a tutte le cose di moverse sè stesse, et quello sarebbe quel che si chiama materia prima.

La supplico me dechiarisca una difficoltà che ho sopra la diversità del' horizonte della terra nel'orbe magno con il vero horizonte; la qual trovo minuti 15 et secondi 55 in circa, mettendo il diametro del'orbe magno 1208 semidiametri della terra et la distanza delle fisse 2160 semidiametri del'orbe magno, che sono 2610488 semidiametri della terra, et altri 15 minuti, 55 secondi, del'altra parte, che saranno minuti 31 et secondi 50 di differenza del'hemispherio visto dal non visto: cioè, verso il punto della mesa notte si vederà manco, perchè il piano del' horizonte tocca solamente l'orbe magno, anzi la superficie della terra, talmente che tutto l'orbe magno resti sotto (intendo della parte del centro o del sole) col semidiametro della terra, et a meso dì si vederà più, perchè l'istesso piano del'horizonte tocca la superficie della terra, lasciando tutto l'orbe magno visto, manco il semidiametro della terra; nel levar et tramontar tagliarà quasi meso l'orbe magno, et passerà per il centro del sole o del mondo, eccetto l'istesso semidiametro della terra, che è niente. Non so si dico qualche estraproposito. Si è così, et che le apparenze lo mostrino, sarebbe un forte argomento per probar il sito et il moto della terra.

Un'altra: che faciendo mover il sole, è bisogno che se movi per spirali attorno la sphera; ma la terra nel suo moto diurno descrive sempre l'istesso circolo, il piano del quale taglia ad angoli istessi il piano del'eclyttica: et questo è quello che mi è parso il più difficile, non potendo mostrarse chiaramente in figura che la terra havendo sempre il suo asse parallelo a sè stesso, facia la diversità di giorni. Ma facilmente potrà esser imaginato a chi metterà una palla sopra una candela, mentre che la linea che viene dal centro della palla alla candela sarà perpendicolare al'asse; et che ella si rivolva così, s'illuminarà tutta in una revoluzione: ma si se discosta 23 gradi d'una banda o dal'altra, tenendo sempre l'asse nel'istessa posizione, si vederà che, rivolvendo così la palla, alcune parti, come quelle del polo et 23 gradi attorno, che risguardano la candela, saranno illuminate, et le contrarie oscurate; et secondo che si slontanaranno della lume, haveranno portione di circolo minore illuminato et magiore oscurata, et al contrario le altre, fin che si venga al circolo mesano, che è il magior della revoluzione, cioè l'equinoziale. La prego mi favorisca dirme si è cossì.

Tutto il resto mi è parso facile. Non ho ancora visto nissuna sphera fatta sopra questo sistema, ni manco ho trovato nissuno che lo sapesse bene: et ve-

ramente trovo assai difficile a capirlo dal discorso et dalle figure semplici, chi non applica fortemente l'imaginazione; et nientedimeno tutti vogliono parlar contra, senza sapere ni la positione, ni il modo, ni altra cognizione che una semplice idea che la terra si move. Et veramente tutti li argomenti contrarii sono schiocheze importune: nissuno mostra qualche disordine che succeda di là, contrario alli phenomeni, forse perchè non sanno; et questi sono li più ostinati, perchè o non vogliono o non possono capir le ragioni della verità et la facilità con la quale la natura agisse, movendo tutti questi corpi. Voglio fare una sphera di cartone o d'altra materia di questo sistema, si so farla et si ho tempo, il quale mi è levato per le continue occupationi che ho in questa Republica, nel' impiego sopra le fortificationi et sopra le aque: potrà giudicarlo per li viaggi che ho fatti questo anno passato. D'Istria, dove era a far fabricar un forte, fui chiamato a Venetia; di là rimandato in Istria, Dalmatia et Sclavonia; richiamato a Venetia, fui mandato sopra li confini del Papa a riconoscerle; et fatta la relazione a Venetia, rimandato a far fabricar un forte dove era stato; subito dipoi andai per li confini del Ferrarese et Mantoano, et dopo esser ritornato a Venetia fui rimandato a Mantoa, et di novo di Venetia andai in Istria, d'Istria qua, et di qua alli confini del Papa et sopra il Po. Confidano tutte queste operazioni più presto al mio affetto che alla mia capacità. Dico questo a V. S. molto Ill.re, perchè non trovi stragno un così mal composto discorso et le ragioni mal ordinate et forse molti errori miei. Veramente scrivo tutto questo, secondo che me detta l'animo, per non haver tempo a premeditarlo attentamente; però me scuserà, non di presuntione, ma d'importunità, il mio fine non essendo altro si no che la mia ignoranza ricevi qualche lume della sua dottrina, la quale nella sua persona riverisco, ammiro: et mentre che mi permetterà conferir con lei con qualche lettre, poichè non posso in voce, mi sarà favore singolarissimo, perchè tutto il mio desiderio, il mio gusto, non è altro che d'imparare; et dico in verità che in un foglio delli suoi scritti imparo più che a leggere altri volumi intieri. Dio voglia conservarla longamente, che potiamo godere di molte cose sue, et io servirla con quel sincero affetto che m'offerisco

Di V. S. molto Ill.re

Di Venetia, il 4 Genaro 1633.

Devotissimo Servitore

Antonio De Ville, Cavaliere francese.

La volrei supplicare che mi favorisce d'uno delli suoi trattati delle cose che vanno a galla, perchè qua in Venetia non l'ò potuto trovare. Me scusi si alla prima sono così sfassato. Sono allogiato a S.t Gioan in Bragola, al Ponte di Corasseri, in casa del S.r Martin francese.

2378**.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].

Pisa, 4 gennaio 1633.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3523 (non cartolata). — Minuta non autografa.

S.r Balì Cioli. Al S.r Amb.re Niccolini.

Di Pisa, 4 Genn.° 1633 *a N.te*

Io non potetti sabato sera accusare a V. E. la ricevuta delle sue de' 26 [1] del passato, perchè comparsero a Livorno doppo ch' io havevo spedito a Fiorenza i dispacci....

Io ho dato parte con lettere al S.r Galileo di quel che V. E. scrive con le suddette; ma se egli realmente sta male, con polso intermittente, io non so come potrà mettersi in viaggio a manifesto pericolo, non parendo che a questo arrivi il merito della obbedienza. Et S. A. sente dispiacere infinito della mortificazione del Padre Maestro del Sacro Palazzo, considerando che patisce per haver voluto dar gusto a S. A.....

2379.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 7 gennaio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 82. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron mio Col.mo

Non ho mai hauto dubbio che V. S. molto Ill.re non fosse per mettersi in viaggio per venire a Roma, ancora con evidente pericolo della vita, per obedire a' superiori. Dio benedetto l'aiutarà sempre; e li torno a replicare che la sua innocenza e valore, stante la inviolata giustizia di questo S.° Tribunale, superarà questo apparente travaglio.

Non manco con l'Ecc.mo Sig.r Ambasciatore fare tutto quello che posso pensare che sia di servizio suo. Ho inteso da buona parte che l'Emin.mo Sig.r Card.l Padrone la compatisce, e così fanno una gran partita di huomini da bene

---

[1] Cfr. n.° 2374.

e intelligenti. Se V. S. verrà, io la servirò sempre con tutto il cuore, e prego 10
Dio li conceda sanità di poter fare il viaggio felicemente.

Roma, il 7 di Gen.° 1633.
Di V. S. molto Ill.re

Ho scritto questa sera a Mons.r Ciampoli e fattoli riverenza in nome di V. S., e datoli nova che lei lo vole andare a visitare. Mi ha comandato che io baci le mani caramente al nostro Socrate perseguitato.

Aff.mo Devotiss.° et Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
S.r Gal.° Don Bened.° Castelli. 20

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re Sig.r mio e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, primo Fil.° di S. A. S.ma
Fiorenza.

2380*.

CLEMENTE EGIDII ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Firenze, 8 gennaio 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 29).

2381*.

FRANCESCO NICCOLINI a GALILEO [in Firenze].

Roma, 9 gennaio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 84. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill. Sig.r mio Oss.mo

Io potrò far con questa poco altro che accusar a V. S. la ricevuta della sua lettera dell'ultimo del passato, perchè l'occupattioni, maggiori del solito, di questi giorni non hanno permesso di potersi trattar con Mons.r Boccabella, per sentir se è capitata la attestattione de' medici, e se con essa questi Signori, o, per dir meglio, S. S.tà, moderi il rigore e la risoluttione del suo venir qua. Son ben sicuro che se Monsignor medesimo havrà campo di servir a V. S. e vorrà corrisponder

co' fatti alle parole, come spero dall'haver mostrato evidentemente di compatirla, che V. S. può haver qualche speranza di proroga: ma intanto potrebbe anch'es-
10 sere che di qua si fusse risposto qualche cosa al Padre Inquisitore che lo dovrà participar a V. S. Alla quale desiderando estremamente in questo interesse, et in ogn'altro, ogni maggior satisfattione e contentezza, le bacio le mani.

Roma, 9 Genn.° 1633.

Di V. S. molto Ill. Aff.mo Ser.re

S.r Galilei. Franc.° Niccolini.

2382.

ANDREA CIOLI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 11 gennaio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 85. — Di mano di GERI BOCCHINERI; autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

M'incresco sommamente che V. S. habbia havuto nuova rigorosa intimatione di partire subito per Roma, per il pericolo a che si espone la sua vita, in riguardo delle indispositioni grandi in che ella si trova, nella presente stagione d'inverno et nella grave età in che parimente ella si trova; et S. A. ancora, a chi io ho fatto sentire la lettera di V. S., la compatisce: ma convenendo finalmente obbedire a' tribunali maggiori, dispiace a S. A. di non poter fare che V. S. non vada. Ma forse la sua prontezza in obbedire et la rettitudine della sua mente, con la sua presenza, reconcilieranno a favor suo quegli animi che paiono
10 sollevati contro di lei. Così desidera S. A. per l'amore et per la stima che le porta. Et aciochè V. S. possa caminare commodamente, si compiace l'A. S. di farle dare una delle sue lettighe, con un lettighiero discreto, chè così si ordina al S.r Maiordomo; et anche si contenta che ella vadia a posarsi in casa del S.r Amb.re Niccolini, presupponendo che dentro al termine d'un mese ell'habbia a esser licenziata. Vadia dunque V. S. a buon viaggio, chè tale le viene bramato da S. A. et pregato da me; et scriva et comandi, dovunque ella si trovi. Et le bacio le mani.

Di Pisa, XI Genn.° 1633 *a Nat.*ᵉ

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ser.re Aff.mo

20 S.r Galileo. And. Cioli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Il Sig.re Galileo Galilei.

Fiorenza.

2383.

GERI BOCCHINERI a GALILEO [in Firenze].

Pisa, 12 gennaio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 87. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Io risposi hiersera l'altra alla lettera di V. S. con più tenerezza che non conveniva a huomo forte et prudente com'ella è; ma essendo ella anche senza colpa, o più tosto con merito, noi dobbiamo confidare in Dio, che finalmente è quello che governa il mondo, che la gita di V. S. a Roma habbia a riuscirle di accrescimento di reputatione, perchè con la sua presenza et col suo sapere saprà bene V. S. svelare la mente a chi l'havesse un po' offuscata; et la sua obbedienza nell'andare, senza guardare a indispositioni, a età et a stagione, le purgherà la contumacia in che V. S. fusse incorsa. Così pare anche a S. A., doppo haver sentite tutte le lettere che V. S. ha scritte al S.r Balì[1] et a me. Ricordisi ch'ell'ha saputo uscire di laberinti maggiori, et la sua virtù col tempo si è andata sempre più raffinando. V. S. comparirà in Roma con le solite honorevolezze di lettiga et di alloggio a spese di S. A., et queste ancora le faranno conservare la stima ch'ella si è guadagnata. Pare in somma all'A. S., che V. S. megliori le sue conditioni col mettersi quanto prima in viaggio. Il S.r Ambasciatore l'assisterà et favorirà quanto sarà necessario; et però non dubiti che il diavolo non è molte volte brutto come si dipigne. V. S. ha tanta amabilità et sapere nelle sue parole, che confido che il Papa stesso si habbia a placare, et che non le habbia in ciò da mancare la intercessione del S.r Card.le Barberino.

Della sua posata in Siena, caso che le ne venisse il bisogno, S. A. non ha risposto altro, et credo che V. S. potrà francamente seguitare il viaggio; ma io, per tutti i casi, le mando l'aggiunta, che si è compiaciuto il S.r Balì di scrivere al S.r Depositario Quaratesi[2], che è uno dei SS.ri Governanti di Siena, et è il primo: et io aggiungo et ricordo a V. S., che il S.r Ambasciatore scrisse che se ella, doppo essersi messa in viaggio, non potesse, aggravata dal male, seguitarlo, allhora il suo indugio sarebbe meglio scusato; et per ogni accidente converrebbe farsene fare testimonianze et fedi da medici et da i Governanti del luogo dove fusse forzata V. S. a fermarsi.

Quanto al servitore, quel Matteo, che le propose Alessandro[3], non può venire, perchè è obligato qui alla Segreteria, nella carestia massime che hora hab-

---

(1) Andrea Cioli.

(2) Antonio Quaratesi.

(3) Alessandro Bocchineri.

biamo di chi serva. Nel resto rimettendomi a quel che le risponde con l'alligata[1] il S.r Balì, non le soggiugnerò altro, et le bacio di cuore le mani, pregandole felice viaggio.

Di Pisa, XII Gennaio 1633 *a Nat.e*

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.mo

Oblig.mo Ser.re et Parente
Geri Bocchineri.

[S.]r Galileo.

2384.

GALILEO ad ELIA DIODATI [in Parigi].

Firenze, 15 gennaio 1633.

Bibl. Nazionale in Parigi. Collection Dupuy, vol. 663, car. 200. — Copia di mano di PIETRO DUPUY, in capo alla quale si legge, della stessa mano: « Lettera del S.r Galileo Galilei alli SS.ri Diodati et Gassendi, de' Dialogi suoi etc. del moto della terra, 1633 ». Nella Biblioteca d'Inguimbert in Carpentras, Coll. Peiresc, Reg. XLI. II, car. 13-14, si ha un'altra copia sincrona di questa lettera. Esempliamo la nostra edizione sulla copia Parigina, che ci sembra complessivamente più corretta, migliorandola tuttavia in qualche particolare col sussidio dell'altra copia. Appiè di pagina indichiamo con *P* alcuni pochi luoghi dell'esemplare di Parigi nei quali ci siamo attenuti nel testo alla copia di Carpentras, e con *C* alcune lezioni di quest'ultima che ci parve, pur non accettandole, dover registrare.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.ne Colend.mo

Sono in obligo di rispondere a due lettere, una di V. S. e l'altra del S.re Pietro Gassendo[2], scritte il 1° di Novembre passato, ma non pervenute a me se non dieci giorni sono: e perchè sono occupatissimo e travagliatissimo, vorrei che questa servisse per risposta ad amendue, come tra di loro amantissimi e che trattano nelle lettere loro l'istessa materia, cioè la ricevuta dei Dialogi miei, mandati ad amendue, e della vista che repentinamente gl'havevano data con applauso e approbatione; di che io le ringrazio e gliene resto con 10 obligo, ma starò aspettando giuditio più critico e libero, dopo che l'haveranno riletto più posatamente, perchè temo che vi troveranno molte cose da impugnarsi.

Mi duole che i due libri del Morino[3] e del Fromondo[4] non mi sono pervenuti alle mani se non sei mesi dopo la pubblicatione del mio Dialogo, perchè havrei havuto occasione di dire molte cose in laude d'amendue, e anco fare qualche consideratione sopra qualche

Lett. 2384. 3. *scritta*, C — 4. *pervenuta*, P —

[1] Cfr. n.° 2382.
[2] Cfr. n.° 2339.
[3] Cfr. Vol. VII, pag. 549.
[4] Cfr. n.° 2256.

particolare, e principalmente uno nel Morino e un altro nel Fromondo. Nel Morino, resto maravigliato della stima veramente molto grande che egli fa della giudiciaria, e che ei pretenda con le conietture sue (che pur mi paiono assai incerte, per non dire incertis- 20 sime) stabilire la certezza dell'astrologia: e mirabil cosa veramente sarà se con la sua acutezza collocherà nel seggio supremo delle scienze humane l'astrologia, come egli promette; e io con gran curiosità starò attendendo di vedere sì maravigliosa novità. Quanto al Fromondo (che pur si mostra huomo di grande ingegno), non havrei voluto ch'egli fosse incorso in quello che a me veramente par grave errore, benchè assai comune, cioè ch'egli, per confutare l'opinione del Copernico, prima cominciasse con punture di scherno e di derisione verso quelli che la tengono vera, e poi (che più mi pare inconveniente) volesse stabilirla principalmente con l'autorità delle 30 Scritture, e finalmente condursi a dargli, per tal rispetto, titolo poco meno di heretica.

Che il tenere questo stile non sia laudabile, mi pare che assai chiaramente si possa provare. Imperochè se io domanderò al Fromondo di chi siano opera il sole, la luna, la terra, le stelle, le loro dispositioni e movimenti, penso che mi risponderà essere fatture di Dio; e domandato di chi sia dettatura la Scrittura Sacra, so che risponderà essere dello Spirito Santo, cioè parimente di Dio. Il mondo dunque son le opere, e la Scrittura son le parole, del medesimo Dio. Domandato poi se lo Spirito Santo sia mai usato nel suo parlare di 40 pronuntiar parole molto contrarie, in aspetto, al vero, e fatto così per accommodarsi alla capacità del popolo, per lo più assai rozzo e incapace, son ben certo che mi risponderà, insieme con tutti i sacri scrittori, tale essere il costume della Scrittura, la quale in cento luoghi proferisce (per detto rispetto) propositioni, che prese nel puro senso delle parole sarebbero non pure heresie, ma bestemmie gravissime, facendo l'istesso Iddio soggetto all'ira, al pentimento, alla dimenticanza etc. Ma se io gli dimanderò se Iddio, per accommodarsi alla capacità e opinione del medesimo vulgo, ha mai usato di mutare le fatture sue, o pure se la natura, ministra d'Iddio inesorabile e immu- 50 tabile alle opinioni e desiderii humani, ha conservato sempre e continua di mantener suo stile circa i movimenti, figura e dispositioni

28. *di scherno e*, P — 31-32. *titolo poco poco meno*, C — 43. *con tutti a sacri*, P — 52. *figure*, C —

delle parti dell'universo, son certo che egli risponderà che la luna fu sempre sferica, sebene l'universale tenne gran tempo che ella fosse piana; et in somma dirà, nulla mutarsi giamai dalla natura per accommodare le fatture sue alla stima e opinione degl' huomini. E se così è, perchè doviamo noi (per venir in cognitione delle parti del mondo) cominciar la nostra investigazione dalla parola più tosto che dalle opere di Dio? è forse men nobile et eccellente l'operare che il par-
60 lare? Quando il Fromondo o altri havesse stabilito che il dir che la terra si muove fosse heresia, e che le dimostrationi, osservationi e necessarii rincontri mostrassero lei muoversi, in che intrigo havrebbe egli posto sè stesso e Santa Chiesa? Ma, per l'opposito, lasciando il secondo luogo alla Scrittura, quando le opere si mostrino con necessità esser diverse da quello che suonan le parole, ciò nulla pregiudica alla Scrittura, la quale se per accommodarsi alla capacità dell'universale ha molte volte attribuito all'istesso Dio conditioni falsissime, perchè vorremo noi che parlando di sole o di terra si sia contenuta sotto sì stretta legge, che, posta da banda l'incapa-
70 cità del vulgo, non habbia voluto attribuire a tali creature accidenti contrarii a quelli che sono in effetto? Quando sia vero che il moto sia della terra e la quiete del sole, nissun detrimento patisce la Scrittura, la quale dice quello che apparisce alla moltitudine popolare.

Io scrissi molti anni sono, nel principio de' rumori che si mossero contro al Copernico, una assai lunga scrittura [1], mostrando, con autorità assai de' Padri, quanto sia grande abuso il volere, in questioni naturali, valersi tanto delle Scritture Sacre, e come ottimo consiglio sarebbe il prohibire che in tali dispute non si impegnassero le Scritture; e quando io sia meno travagliato, ne manderò una copia
80 a V. S.: e dico meno travagliato, perchè hora sono in procinto d'andare a Roma, chiamato dal Santo Officio, il quale ha già sospeso il mio Dialogo; e da buona banda intendo, i Padri Giesuiti haver fatto impressioni in teste principalissime, che tal mio libro è esecrando e più pernitioso per Santa Chiesa che le scritture di Lutero e di Calvino: e per ciò tengo per fermo che sarà prohibito, nonostante che per ottenerne la licenza io andassi in persona a Roma, e lo con-

58. *dalle parole,* C — 75. *longa,* P —

[1] Cfr. Vol. V, pag. 309-348.

segnassi in mano del Maestro del Sacro Palazzo, che lo viddo minutissimamente, mutando, aggiungendo e levando quanto piacque a lui, e dopo licentiato dette anco nuovo ordine che fosse riveduto qui, dove il rivisore, non trovando cosa alcuna da alterare, per segno 90 d'haverlo diligentissimamente letto et esaminato, si ridusse a mutare alcune parole, come, verbi gratia, dire in molti luoghi *universo* in cambio di *natura, titolo* in cambio di *attributo, ingegno sublime* in luogo di *divino,* scusandosi meco con dire che prevedeva che io harei havuto che fare con nemici acerbissimi e persecutori arrabiatissimi, sì come è seguito. Il libraio che l'ha stampato, esclama che questa sospensione sin qui gli ha levato un guadagno di duo mila scudi, chè già oltre ai mille volumi che ne haveva stampati gli havrebbe dati tutti via, e ristampatine due volte tanti: et io, oltre gli altri disturbi, ne ricevo questo massimo, di non potere proseguire di ap- 100 parecchiare altre mie opere, e in particolare quella del moto, per darle fuori in vita mia.

Ho letto con particolar gusto l'Esercitazione del S.r Pietro Gassendo contro alla Fluddiana filosofia, come anco l'Appendice delle osservazioni celesti [1]. Nè Mercurio nè Venere si potette osservare sotto il sole, per le pioggie; ma della piccolezza loro ne son sicuro gran tempo fa, e mi piace che il S.r Gassendo l'habbia in fatto trovata tale. V. S. mi faccia grazia d'accomunar questa con detto Signore, il quale affettuosamente saluto, come anco l'amico suo Rev. Padre Mersenno [2]; e a V. S. con tutto 'l cuore baccio le mani e prego 110 felicità.

Di Firenze, li 15 di Gennaro 1633.

Di V. S. molto I.

Servitore Dev.mo e Obligatiss.mo

Galileo Galilei.

Al molto Ill.re S.re e Pad.ne Colend.mo

Il S.r Elia Diodati, e in assenza al S.re Pietro Gassendo.

96. *seguito. E il libraio,* C — 104. *Fluddana,* C —

[1] PETRI GASSENDI *Epistolica Exercitatio, in qua principia philosophiae Roberti Fluddi medici reteguntur, et ad recentes illius libros adversus R. P. F. Marinum Mersennum, Ord. Minorum S. Francisci De Paula, scriptos respondetur, cum Appendice aliquot observationum caelestium.* Parisiis, apud Sebast. Cramoisy, 1630.

[2] MARINO MERSENNE.

2385.

GALILEO a [CARLO DE' MEDICI in Firenze].

Firenze, 15 gennaio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 83. — Autografa.

Emin.mo e Rev.mo Sig. Col.mo

Sono in procinto di mettermi in viaggio per Roma. So che l'Em.za Sua sa la causa di tal mossa; nè questa mia è per altro che per significarle il giorno della partita, che sarà il 20 stante, acciò, presentandosegli occasione di onorarmi di qualche suo comandamento, possa farmi un tanto favore. So appresso quanto ella compatiscie il mio infortunio, e come conosce l'iniquità de i miei persecutori; et in consequenza mi rendo sicuro che ella sentirà con piacere la mia discolpa, e se non il gastigo al meno la discoperta delle fraudi de' miei 10 nimici. Prego genuflesso l'Emin.a Sua a continuarmi il suo benigno affetto e la sua protezzione, come sempre ha fatto, assicurandosi che protege l'innocenzia e che ne riceverà premio appresso Dio. E qui con humiltà l'inchino, e gli prego il colmo di felicità.

Di Firenze, li 15 di Gen.o 1633 *a Nat.e*

Di V. S. Emin.ma e Rev.ma

Hum.mo e Dev.mo Servo
Galileo Galilei.

2386**.

GIORGIO BOLOGNETTI a FRANCESCO BARBERINI in Roma.

Firenze, 15 gennaio 1633.

Arch. Vaticano. Cifre di Fiorenza, l'anno 1633; n.o 21, car. 9t. — Traduzione sincrona dell'originale in cifra.

Di Firenze, da Mons.r Vesc.o d'Ascoli di Puglia, Nuntio,
li 15 di Gennaro 1633. Deciferato li 21 detto

Mercordì prossimo, come dice questo P. Vicario del Sant'Offitio, se ne verrà a cotesta volta il Galileo, al quale, come intendo da un mio amico, il Granduca ha offerto una lettiga e che vada in casa di cotesto Amb.re Nicoolino (*sic*) a smontare.

2387.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Livorno].

Roma, 15 gennaio 1633.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3353 (non cartolata). — Autografa la sottoscrizione.

Ill.mo Sig.r mio Oss.mo

Comparve alla Congregazione del S.to Offizio la fede della poca salute del S.r Galilei [1]; et io ho procurato d'intender da Mons.r Assessore se veniva approvata, come si poteva sperare, e se le sarebbe fatta grazia della proroga del suo rappresentarsi qua: et risponde confidentemente, che si fa poco caso della medesima fede, accennando, col girar del capo et anco in voce, che non sia piaciuta e che sia stata composta per farli servizio; e che non saprebbe dir altro se non che stimerebbe molto a proposito per il S.r Galilei, e di suo servizio, il risolversi di pigliarsi le comodità maggiori che possa, e di venire; perchè altrimenti dubita veramente di qualche stravagante risoluttione contro di lui. Il tacer tutto questo non mi par conveniente, e dall'altro canto non vorrei travagliar da vantaggio questo povero vecchio. Ho preso espediente di rappresentarlo a V. S. Ill.ma, perchè possa farle saper quel che più le parrà espediente, in quella maniera che stimerà più a proposito. E le bacio le mani.

Di Roma, 15 Genn.o 1633.

Di V. S. Ill.ma

Obl.mo Ser.re

S.r Balì Cioli.

Franc.o Niccolini.

2388**.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Livorno].

Roma, 15 gennaio 1633.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3353 (non cartolata). — Autografa la sottoscrizione.

.... Quanto al quadro che il Sig. Card.l Ludovisi [2] ha lasciato al Sig.r Card.l padrone [3], come V. S. Ill.ma puol vedere dalla copia del testamento inviatole, dev'esser, par a me, a elettione di S. Em.za; e per questo stimo necessario che l'Em.za S. dia qui la facoltà, con sua lettera almeno, a qualch'uno di poterlo eleggere et anche farne quietanza, bisognando, perchè allhora si potranno andar qui a trovar i ministri del Sig.r Principe di Venosa et andar una mattina dove sono le sue pitture e farne la scelta [4] ....

---

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, a, 18; b, 27, β).

[2] Lodovico Ludovisi.

[3] Carlo de' Medici.

[4] Cfr. n.o 2390, lin. 7-8.

2389*.

GIULIANO DE' MEDICI a GALILEO [in Firenze].

Livorno, 19 gennaio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 209. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r Oss.mo

Ringrazio infinitamente V. S. della parte che m'ha voluto dare della sua andata a Roma, dove spero che riceverà ogni sodisfazione: et intanto gl'auguro dal Signor Dio buonissimo viaggio e felice ritorno, con pregarla che da ogni luogo mi voglia inviare qualche occasione di poter servir sempre a V. S. Alla quale bacio le mani, e prego dal Signor Dio ogni felicità.

Di Livorno, a' 19 di Gennaio 1632 [1].

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo Ser.re

Giul.o, Arciv.o di Pisa.

S.r Galileo Galilei.

2390*.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].

[Livorno], 21 gennaio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 111. — Minuta non autografa.

.... Il povero Sig.r Galileo si è finalmente incamminato a cotesta volta; et se V. S. potesse mandargli per la strada qualche lume di consolazione, con dirgli almeno che venga allegramente, chè non sarà messo prigione, si diminuirebbe in noi il timore che habbiamo della sua salute, perchè la verità dev'essere ch'egli è partito col male addosso: et però S. A. gli ha fatto dare una buona lettiga della Ser.ma Casa, et ordinato a V. E. di riceverlo et spesarlo.

A lui credo che il Sig.r Card.le padrone ordinerà di eleggere il quadro del lascito del Sig.r Card.le Lodovisio [2]....

---

[1] Di stile fiorentino.

[2] Cfr. n.o 2388.

2391*.

GIORGIO BOLOGNETTI a FRANCESCO BARBERINI in Roma.

Firenze, 22 gennaio 1633.

Arch. Vaticano. Cifre di Fiorenza, l'anno 1633; n.° 21, car. 11r. — Traduzione sincrona dell'originale in cifra.

Di Firenze, da Mons.r Vesc. d'Ascoli, Nuntio,
li 22 di Gennaro 1633. Deciferato li 29 detto.

Mons. Baffati fu l'altro giorno da me; et havendolo io di nuovo persuaso, anco con l'esempio del Galileo che era partito per Roma, a sollecitare di dar la sicurtà appuntata per l'Alidosio[1], affine si potesse quanto prima trasmettere costì, è restato di farlo in ogni maniera nel ritorno del Granduca, che si aspetta ogni giorno, dicendo esser con S. A. che la deve dare, benchè non mi habbia voluto dire il nome; e dove prima si dichiarava, voler procurar qua, in quel modo che poteva, che la causa di esso si terminasse qui, hora mi afferma esser per cooperare si eseguiscano gli ordini della Sac. Congregazione nella trasmissione di lui: il che si procurerà si effettui subito tornato il Granduca. 10

2392*.

CLEMENTE EGIDII ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Firenze, 22 gennaio 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 30).

2393**.

SEBASTIANO VENIER a GALILEO [in Firenze]

Venezia, 23 gennaio 1633.

Bibl. Naz. Fir Mss. Gal., P. I, T. X, car. 9. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r

Hebbi già colle cortesissime lettere di V. S. Ecc.ma il favore del suo Dialogo, che ultimamente haveva dato alla luce. L'ho aggradito quanto si deve; et havendone letto qualche parte, secondo che mi hanno permesso le mie occupa-

(1) Mariano Alidosi.

tioni, benchè non mi conosca atto a farne giuditio, l'ho ritrovato degno parto della sua grand'intelligenza, il che veggo esser confirmato pienamente dal giuditio di quelli che l'han letto e per la loro intelligentia meritano fede e credito. La memoria del già S.r Gio. Francesco Sagredo mi sta fissa nell'animo de continuo. Io ero tanto seco congionto quant'ella sa, onde devo restar a lei con 10 grand'obligo dell'honore che ha voluto far al nome di lui, del quale n'è certo molto ben degno.

Io la compiacerei del mio retratto [1], quando l'havessi permesso ad altri che me l'han richiesto. Non mi par di essere nel numero di quelli che habbino a restar retratti.

Sia certa V. S. Ecc.ma ch'io continuo a far di lei quella stima che molto ben si merita, come continuo anco in desiderio di potermi adoperare in suo servitio. La prego ad iscusarmi della dilatione del presente uffitio, causata da diversi accidenti et mie occupationi, colla confidenza però sempre della sua gentilezza et cortesia. Con che, pregandola a valersi di me con ogni maggior confidenza 20 sempre, l'auguro molt'anni colmi di tutte le maggiori prosperità.

Di Venetia, a' 23 Genaro 1632 [2].

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.r di core

Sebast.o Veniero.

Ecc.mo S.r Galileo Galilei.

2394**.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Roma].

Pisa, 24 gennaio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 93. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Intendo che V. S. è già partita per Roma; aspetto di sentire ch'ella vi sia giunta a salvamento, come ne prego Dio.

Il S.r Cardinale [3] ha soscritta la lettera per il Padre Generale de' Cappuccini [4] molto volentieri, et volentierissimo vi ha di suo pugno aggiunto li 2 versi che V. S. desiderava; et Alessandro [5] gliela dovrà mandare con questo medesimo ordinario di Milano, inviandogliela io acciò vi metta il sigillo.

---

[1] Cfr. nn.i 2267, 2279.

[2] Di stile veneto.

[3] Carlo de' Medici.

[4] Gio. Antonio da Modena, al secolo Montecuccoli.

[5] Alessandro Bocchineri.

V. S. dia nuove di sè. Noi siamo questa sera tornati da Livorno, et sabato prossimo saremo in Fiorenza, per tornar qua di nuovo a quaresima. Et a V. S. bacio le mani. 10

Di Pisa, XXIIII Genn.° 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo et Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

2395.

ALESSANDRO BOCCHINERI a GALILEO [in Acquapendente].

Firenze, 27 gennaio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 94. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Ricevei la lettera di V. S. scritta di Siena, et la mandai subito alle sue Monachine, rallegrandomi con loro del principio di buon viaggio ch'ella haveva goduto. Così voglio credere che V. S. l'habbia proseguito, et che all'arrivo di questa mia a Roma, ella ancora vi sia sopragiunta, o sia per sopragiugnervi di momento.

In conformità dell'appuntamento con V. S., distesi la lettera per il S.r Card.l padrone [1] al Padre Generale de' Cappuccini [2]; et S. Em.za non solo si è compiaciuta di firmarla, ma vi ha anco con molta prontezza aggiunto quei due versi di suo pugno, come ella potrà vedere, havendo questa et un'altra per il Padre 10 compagno del Generale lasciate col sigillo volante. Et perchè il pieghetto le capiti in propria mano, lo invio al S.r Pietro Lagi, servitore del S.r Cardinale et mio amicissimo. Et non havendo che più soggiugnerle bacio a V. S. cordialmente le mani.

Da Firenze, 27 Genn.° 1632 *ab Inc.e*

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Mi ero scordato che S. Em.za mi ha comandato ch'io la ringrazi per sua parte dell'offitio ch'ella ha passato seco nella sua partenza [3].

Aff.mo Ser.re e Parente 20
Alessandro Bocchineri.

[...].r Galileo Galilei.

[1] Carlo de' Medici.
[2] Cfr. n.° 2393.
[3] Cfr. n.° 2385.

2396*.

ALESSANDRO BOCCHINERI a GALILEO in Acquapendente.

Firenze, 29 gennaio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 15. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

La seconda lettera che ho ricevuta di V. S. ci ha rallegrato nel sentire il suo felice arrivo a' confini, ma disgustato poi in sentire l'infelice luogo nel quale doverrà ella trattenersi, et come non vi erano ancora arrivati gl'ordini di Roma per il suo ingresso nello Stato della Chiesa, il che vogliamo poi credere che non sieno per tardare. Ho fatto vedere anco la detta seconda lettera alle sue Monachine, et fattomela restituire per poterla participare a gl'amici che mi domandassino di V. S., et inviarla poi al S.r Vincenzo [1].

Io ho già inviato a Roma [2], in mano del S.r Pietro Lagi, un pieghetto per 10 V. S., dentro al quale sono quelle lettere per il Generale de' Cappuccini [3] e suo compagno; et ambedue sono col sigillo volante, acciò ella ne possa vedere il contenuto, et 4 versi di proprio pugno del S.r Card.l padrone [4].

La Corte è tornata questa sera, con buona salute di tutti, et Geri mio fratello le bacia le mani, havendogli scritto a Roma; et io invio questa alla volta di Acquapendente, ancorchè stia con qualche timore che là gli sia per pervenire. Ho caro che Marsilio le dia sodisfazione, et V. S. mi faccia favore di salutarlo in nome mio, con darli nuova della buona salute di tutti i suoi. Et a V. S. faccio reverenza.

Da Firenze, 29 Genn.o 1632 *ab Inc.e*

20 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo Ser.re e Parente
Aless.ro Bocchineri.

S.r Galileo Galilei.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Acquapend.te per Ponte a Centina,
a far la quarantena.

---

(1) Vincenzio Galilei.
(2) Cfr. n.o 2395.
(3) Cfr. n.o 2394.
(4) Carlo de' Medici.

2397**.

GIO. BATTISTA LANDINI a CESARE MARSILI in Bologna

Firenze, 29 gennaio 1633.

Arch. Marsigli in Bologna. Busta citata al n.° 1688. — Autografa.

Ill.^{mo} Sig.^{re} salute.

Con questa vengo a pregare V. S. Ill.^{ma} a volermi far gratia di voler fare opera che dal Mag.^{co} Vincenzio Cozzi sia pagato, chè devo aver di resto da lui, per conto di libri mandatogli del Sig.^{re} Gallileo, pauli 125, che a persuazione di V. S. gliene mandai [1]. Ò scritto da sei volte a detto Vincenzio Cozzi e mai mi ha risposto, che mi pare una mala creanza il non risponder alle lettere: non so se à male o altri impedimenti. Però prego V. S. Ill.^{ma}, che fu causa gli mandassi i libri, vogli far offitio che mi sieno pagati. Ò indugiato il più che ò possuto a infastidirla, che del tutto mi scuserà; e se posso cosa che vagli per servirla, come debole servitore me l'offero di tutto cuore.

Il Sig.^{re} Gallileo credo sia arrivato a Roma, per terminare queste difficultà che gli sono date. Piaccia al Signore che il tutto sia in onore suo. Umilmente gli fo riverenza. 10

Di Firenze, gli 29 di Gennaio 1632 [2].

Di V. S. Ill.^{ma}

Aff.^{mo} per servilla
Gio. Batista Landini.

Fuori: Al' Ill.^{mo} Sig.^{re} Cesare Marsili, P.ne Oss.^{mo}, in Bologna.

2398*.

FRANCESCO NICCOLINI a [GALILEO in Acquapendente].

Roma, 30 gennaio 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXII, n.° 110. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.^{re} S.^{r} mio Oss.^{mo}

Ricevo in questo punto, che parte di qua l'ordinario per Genova, la lettera di V. S. da Ponte a Centino; et per brevità del tempo non potrò replicarle altro, se non che provederò la lettiga e gliel'invierò in Acquapendente quanto prima, tanto più che, essendoci buoni avvisi della sanità, credo che V. S. la farà mi-

---

[1] Cfr. nn.^{i} 2228, 2247.

[2] Di stile fiorentino.

nore ancora del rescritto fatto al memoriale inviato la settimana passata da me al S.r Commissario. Et intanto le bacio le mani.

Di Roma, 30 Gennaio 1633.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo Ser.re

10 S.r Galilei.

Franc. Niccolini.

2399*.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI in Firenze.

Roma, 30 gennaio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 118. — Autografa.

.... Del S.r Galilei attendo qualche avviso da Acquapendente, e mi duole del suo disagio, con la sua poca sanità, in età così decrepita. Le stanze sono in ordine per lui in questa casa, dove sarà servito con affetto grande, o spesato et assistito come il Padron Ser.mo comanda....

2400*.

FRANCESCO NICCOLINI a GALILEO [in Acquapendente].

Roma, 31 gennaio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 96. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill. S.r mio Oss.mo

Invio a V. S. la lettiga, acciò se ne possa venir in qua, subito liberato dalla quarantena, la quale spero dovrà esser anco più breve di quel che è stato ordinato al S.r Commissario, poi che sento che nell'ultima congregazione della Sanità, per i buoni avvisi che si hanno, sia stato risoluto di facilitar il commerzio. E pregandole il buon viaggio, starò aspettando V. S. per poterla servire: e le bacio le mani.

Di Roma, 31 Genn.o 1633.

Di V. S. molto Ill.

10 V. S. ne venga quieta d'animo e con buona cura, perchè l'aspettiamo qui con desiderio di servirla in questa casa; e nel resto Dio benedetto aiuterà la sua buona mente.

Aff.mo Ser.re

S.r Galilei.

Franc.o Niccolini.

2401*.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Acquapendente].

Firenze, 3 febbraio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 100. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Mi dispiace di sentire dalla lettera di V. S. de' 24 che si allunghi il termine della sua quarantena, et che questo trattenimento segua anche con incommodo così grande di lei, com'ella mi ha avvisato; et non possiamo fare altro che compatirla et pregare Dio per lei: et questa sera si scrive al S.r Amb.re Niccolini, che pare cosa molto nuova che si ritiri la concessione che si diceva fatta universalmente, che con 5 soli giorni di $\frac{na}{40}$ si ammettesse ogni huomo nello Stato Ecclesiastico. Considero il patimento di V. S. anche per rispetto del letto.

Le mando le aggiunte, comparse sotto mia coperta, et le bacio affettuosamente le mani, questa sera di Berlingaccio. 10

Di Fiorenza, 3 Febraio 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Parente et Ser.re

Geri Bocchineri.

2402*.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].

Firenze, 4 febbraio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 115. — Minuta non autografa.

.... Doverà arrivar poi costà il S.r Galilei, finito che haverà la sua quarantena, la quale gli è stata assegnata molto più lunga di quel che si credeva, com'io scrissi hiersera [1] a V. E. ....

[1] Cfr. n.° 2400, lin. 2-8. Abbiamo cercato inutilmente la lettera a cui qui si accenna.

2403.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Acquapendente].

Firenze, 5 febbraio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 102. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Doppo havere scritto l'aggiunto soprafoglio, mi è capitata la lettera di V. S. de' 2; et con mio gran dispiacere veggo che li giorni della sua contumacia et $\frac{na}{40}$ sono più numerosi di quello che le fu dato intentione avanti di partirsi. Almeno non fussi stata tanto incommoda la stanza del Ponte a Centina, et non se le preparassi tale hora quella di Acquapendente, quanto V. S. mi avvisa, anche in riguardo della solitudine et dell'impedimento ch'ella haverà a poter fare essercizio et goder l'aria! Ma pure ell'haverà all'incontro il benefizio dell'astinenza, mentre non se le preparerà altro cibo che pane, vino et vuova. Insomma io la 10 compatisco, et potess'io trovarmi costà a trattenerla, perchè in compagnia sua non mi parrebbe solitudine cotesta.

Non mi parve di avvisarle che la lettiga havesse a essere o no spesata dal Palazzo per il viaggio, perchè non lo sapevo. Mi dice bene il S.r Maiordomo, che l'usanza hora è questa, che chi si serve delle lettighe di Palazzo le spesa anche nel ritorno, come, per essempio degli altri, dice il medesimo S.r Maiordomo che ha fatto il S.r Mar.se Coloreto nell'andarsene hora al paese; et nondimeno dice il S.r Maiordomo, che per il ritorno haveva ordinato che la lettiga venisse a spese di S. A. Et V. S. non si maravigli, perchè sempre le cose si restringono.

20 Già si era saputo che il S.r Depositario di Siena[1] haveva alloggiato V. S.

Alle sue Monache et al S.r Vincenzio farò parte delle nuove che ho di lei. Il S.r Balì Cioli la compatisce anche egli et le bacia le mani, come faccio io a nome anche de' miei fratelli. Et sono hora le 7, onde ho scritto in fretta.

Di Fiorenza, 5 di Febraio 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

---

[1] Antonio Quaratesi.

2404*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO [in Roma].

Arcetri, 5 febbraio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 169. — Autografa.

Molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre,

I SSig.ri Bocchineri mi hanno trasmesse tutte le lettere che V. S. ha mandate, delle quali mi appago, sapendo quanto gli sia di fatica lo scrivere. Io non gl'ho scritto fin hora, perchè stavo aspettando l'avviso del suo arrivo a Roma; e quando per l'ultima sua intendo che deve trattenersi tanti giorni in abitazione così cattiva e priva di ogni comodità, ne ho preso grandissima afflizione. Non dimeno sentendo che ella, priva di consolazioni interne et esterne, si conserva sana, mi consolo, e rendo grazie a Dio benedetto, nel quale ho ferma speranza di ottener grazia che V. S. se ne torni qua da noi con quiete d'animo e sanità di corpo. In tanto la prego a star più allegramente che sia possibile; e si raccomandi a Dio, che non abbandona chi in Lui confida. 10

Suor Arcangiola et io stiamo bene, ma non già Suor Luisa, che dal giorno che V. S. si partì in qua, è stata sempre in letto con dolori eccessivi, conforme al suo solito; et a me convenendo star in continuo moto et esercizio per applicargli rimedii e servirla, si porge occasione di sollevar l'animo da quel pensiero che forse troppo l'affliggerebbe per l'assenza di V. S.

Il Sig.r Rondinelli [1] non è ancora venuto a goder la comodità che V. S. gl'ha largita della casa, dicendo che le sue lite non gliel'hanno permesso. Ma il nostro Padre confessore non lascia di darvi spesso volta: saluta V. S., et il simile fanno la Madre badessa e tutte le amiche. Suor Arcangiola et io infinitamente e senza intermissione preghiamo Nostro Signore che la guardi e conservi. 20

L'inclusa che gli mando, fu trovata da Gioseppe [2] lunedì, nel luogo dove hanno recapito ordinariamente le sue lettere.

Di S. Matteo in Arcetri, li 5 di Febb.o 1633.

Di V. S. molto Ill.re

Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori, a tergo della lettera (car. 169t.): Al molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei;

e in altro foglio a parte (car. 170t.): Al molto Ill. Sig.r Padre mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei. 30

Roma.

---

[1] FRANCESCO RONDINELLI.

[2] Garzoncello al servizio di GALILEO.

2405.

FRANCESCO NICCOLINI a GALILEO [in Acquapendente].
Roma, 5 febbraio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 104. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill. Sig.r mio Oss.mo

Ho rinovato l'instanza perchè sia abbreviata a V. S. la quarantena, ma non ho possuto vantaggiarla se non di due giorni, presupponendo che in questo tempo non sia stata concessa la più breve. Ne invio a V. S. il memoriale, perchè se ne vaglia; et a quest'hora dovrà esser comparsa la lettiga ancora, dispiacendomi che le congiunture de' tempi non siano punto a proposito per la sua sanità e per diminuire i suoi travagli. Nel resto la sua obbedienza mi vien presupposto che giovarà alle cose sue, et io ne sentirò infinito contento; et intanto le bacio le mani.

Di Roma, 5 di Febb.° 1633.

10 Di V. S. molto Ill. Aff.mo Ser.re

S.r Galilei. Frano.° Niccolini.

2406*.

FRANCESCO BARBERINI a GIORGIO BOLOGNETTI in Firenze.
Roma, 5 febbraio 1633.

Arch. Vaticano. Cifre di Fiorenza, l'anno 1633; n.° 21, car. 14. — Minuta non autografa.

A Mons. Nuntio in Fiorenza.
Roma, li 5 di Febraro 1633.

Ha fatto prudentemente V. S. ad antepor a Mons.r Baffati l'esempio del Galilei [1], per muoverlo a procurar quanto prima la sicurtà dell'Alidosio, a fine di venir a presentarsi a questo Sant'Offitio. Ella col medesimo zelo procuri di tenerlo sollecito a por ad effetto l'intentione datale....

2407**.

NICCOLO CINI a GALILEO in Roma.
Firenze, 12 febbraio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 110a. — Autografa.

Molto Ill.re S.r e P.ron mio Oss.mo

La lettera di V. S. scrittami da Centino ha mosso compassione a chiunque l'ha letta, perchè, oltre all'haverla fatta vedere a' SS.ri Bocchineri, come ella

---

[1] Cfr. n.° 2391

m'accennava, l'ho mostrata anche a una mano di suoi parzialissimi, quali havrebbono insieme meco voluto poter col sangue sollevarla da tanto incomodità. Ma che giova a V. S. questo nostro affetto caldissimo, se 'l rigore del diaccio e delle nevi la tormenta? Quel che ci consola è che speriamo che a quest'ora ella sia in Roma dal S.r Ambasciatore, ciò è nella casa della gentilezza e della cortesia, e che ella si ristori un poco; e si spera anche di sentire che le sia dato campo di manifestare la sua innocenza: intorno a che, se vuol consolare i suoi amici 10 e servitori, faccia di grazia che se n'habbia un cenno quanto prima, perchè se ne vive con ansietà universale e straordinaria. Io riconosco poi per favor singulare che si sia degnata di scrivermi, e sarò sempre ambizioso di mostrarmi grato d'un tanto favore con qualche atto di servitù; però la supplico a comandarmi, e le bacio le mani.

Di Fir.e, 12 di Febb.o 1632 (1).

Di V. S. molto Ill.

Dev.mo Ser.re
Niccolò Cini.

S.r Galileo Galilei.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei. 20
Roma (2).

2408.

FRANCESCO NICCOLINI ad [ANDREA CIOLI in Firenze].

Roma, 14 febbraio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 117. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.mo Sig.r mio Oss.

Il Sig.r Galilei comparve hiersera in questa casa con buona salute. Questo giorno si è rappresentato da Mons. Boccabella, non come a ministro del S. Offizio, già che son hormai 15 giorni che lasciò la carica d'Assessore, ma come ad amico, che ha mostrato sempre di compatirlo et amarlo straordinariamente, acciò, col pretesto di renderle grazie di così buona dispositione, l'andasse consigliando circ' al modo che dovrà tener nel governarsi, com'ha già cominciato a fare dandoli qualche ricordo. Si è rappresentato subito ancora,

(1) Di stile fiorentino.

(2) Accanto all'indirizzo si legge, di mano di Galileo:

« Quel che dice la Scrittura, si mostra in una » parola; ma quel che dice l'opera, etc. Ditemi le » parole della Scrittura. Eccole etc. Ditemi quel che » mostran l'opere: *hoc opus. Nescio.* » Cfr. n.° 2384, lin. 33-78.

di suo consenso, al nuovo Assessore [1], et ha procurato di far l'istesso al P. Commissario [2], ma non l'ha trovato. Et perchè il Sig.r Girolamo Matti, amico del medesimo Padre,
10 haveva già fatto seco qualche offizio a favor del S.r Galilei, et offertosi di continuare, non tanto per l'affetto che porta alle sue singulari qualità, quanto per servir S. A. ancora, ho pur giudicato bene che lo vegga et si abbocchi seco per il medesimo rispetto, come è seguito: nè in questo giorno ci è stato tempo di far da vantaggio. Domattina procurerò di vedere io medesimo il S.r Card.l Barberino [3] per raccomandarli la sua persona, et acciò S. Em.za s'interponga, se così le piacerà, con S. B., acciò egli sia lasciato stare in questa casa, se sia possibile, senza condurlo al S.to Offizio, in riguardo della sua età, della sua reputatione e della sua prontezza nell'obbedire; e di quel che seguirà ne darò parte a V. S. Ill.ma, alla quale bacio le mani.

Roma, 14 di Feb.o 1633

20 Di V. S. Ill.ma

Obl.mo Ser.re
Franc.o Niccolini.

2409.

FRANCESCO NICCOLINI ad [ANDREA CIOLI in Firenze].

Roma, 16 febbraio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 119. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.mo Sig.r mio Oss.

Io vo continuando di servir il Sig.r Galilei con tutti i mezzi possibili; et perchè il Sig.r Card.l Barberino ha dato per avvertimento che non pratichi et che non si curi d'ammetter tutti quelli che venghino per visitarlo, le quali cose per diversi rispetti le potrebbono essere di danno e di pregiudizio, se ne sta qui in casa ritirato, aspettando che le sia fatto saper qualche cosa, havendo in tanto promesso il Commissario del S.to Offizio di rappresentar a S. S.tà et a questi altri Signori la sua prontezza nell'ubbidire, che le pare un capo molto principale: et benchè delle cose di questo Tribunale non se ne possa parlar mai senza (*sic*) fondamento e con chiarezza, tuttavia, per quel poco di lume
10 che se ne ha, par che non ci habbia ad esser gran male. Il Sig.r Card.l Barberino, che non è solito d'andar alla Congregazione del S.to Offizio, particolarmente in quella del mercoledì, che si tiene nella Minerva, questa mattina vi è intervenuto, e forse vi si sarà discorso del modo di procedere in questa causa: tuttavia questo è un indovinare, potendo anch'essere che S. Em.za vi si sia trasferita più tosto per il negozio della dispensa di Mantova, benchè il P. Bombino non sappia che per ancora vi sia stato introdotto. . . .

(1) Pietro Paolo Febei.
(2) Vincenzo Macolano.
(3) Francesco Barberini.

2410.

ALESSANDRO BOCCHINERI a GALILEO [in Roma].
Livorno, 18 febbraio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 113. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

La lettera di V. S. de' 14 mi è comparsa in Livorno, dove due giorni sono seguitai l'Em.mo padrone [1]; et Geri et io ci siamo rallegrati del suo felice arrivo in Roma, dove se bene ella ha trovato il mare assai procelloso, vogliamo però confidare, che, et per mezzo de gl'amici, de' padroni et della giustizia, si habbia da placidare, et V. S. sia per tornare trionfante delle sue vittorie: nel che in particolare sentirò gusto che le giovi la lettera per il Generale de' Cappuccini et l'altra per il suo compagno [2].

Ho sentito contento che 'l S.r Pietro Lagi [3] le habbia esibito l'opera sua in quello possa servirla; et mi prometto che ne accompagnerà gl'effetti in quello possa depender da lui, che però con le lettere di quest'ordinario ne lo ringrazio. Si manderà la lettera di V. S. a Firenze, perchè venga participata alle Monachine et al S.r Vincenzo et ad altri che ne ricercassero: et per fine le faccio reverenza.

Da Livorno, 18 Febb.o 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma
S.r Galileo Galilei.

Devot.mo Ser.re e Parente
Aless.ro Bocchineri.

2411.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Roma].
Livorno, 18 febbraio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 114. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Sono poi comparse le lettere di Roma, et io ne ho ricevuto una di V. S. de' X, scritta in Acquapendente, mi rallegro ch'ella si preservi, et che fusse per partire per Roma la mattina seguente con la commodità della lettiga inviatale dal S.r Amb.re Niccolini.

---

[1] Carlo de' Medici.
[2] Cfr. n.o 2394.
[3] Cfr. n.o 2395.

Marsilio è più affettuoso che puntuale nel servire. Ma è ben cosa da ridere quello che V. S. ce ne ha scritto.

Questa medesima sera vanno a buon recapito le lettere ch'ella mi ha inviate et per Venezia et per Suor Maria Celeste; et quella che V. S. ha scritto a me, 10 la mando per via di D. Carlo [1] al S.r Vincenzo, acciò resti informato di quanto passa; et D. Carlo saluterà a nome di V. S., et anche di Marsilio, li nostri di casa.

Alessandro, che parimente è venuto qua, unitamente meco bacia le mani a V. S.; et habbiamo qui il P. Fabbroni da Marradi, Cappuccino predicatore, che si fa sentire.

Di Livorno, 18 di Febraio 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Oblig.mo Parente et Sor.re

Geri Bocchineri.

2412*.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].

Livorno, 18 febbraio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 121. — Minuta non autografa.

.... S. A.... ha.... havuto gusto del salvo arrivo costà del S.r Galileo, et della speranza che pare che si possa havere che, havutosi riguardo alla prontezza della sua obbedienza, sia per essergli perdonata la carceratione, et lasciatolo stare in casa di V. E....

2413.

GALILEO ad [ANDREA CIOLI in Livorno].

Roma, 19 febbraio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 87. — Autografa.

Ill.mo Sig.re e Pad.ne Col.mo

De gl'accidenti occorsimi ne i 25 giorni del mio viaggio, so che V. S. Ill.ma ne haverà inteso dal S. Geri Bocchineri, al quale in più lettere ne ho dato conto; però non ne replico altro. Giunto qui in Roma, fui ricevuto dall'Ecc.mo S. Ambasciatore con quella benignità che non si può descrivere, dove con la medesima vo continuando di

[1] Carlo di Carlo Bocchineri.

trattenermi. Circa lo stato delle cose mie non posso dir nulla; salvo che per coniettura pare a me, et anco al S. Ambasciatore e suoi ministri di casa, che la travagliosa procella sia, o almeno si mostri, tranquillata assai, onde non sia da sbigottirsi del tutto per qualche inevitabil naufragio, e disperar di esser per condursi in porto, e massime mentre, conforme al mio dottore, tra l'onde alterate

Scorrendo me ne vo con humil vele.

Io mi trattengo perpetuamente in casa, parendo che non convenga in questo tempo andar vagando et a mostra per la città. Sin hora non mi è stato imposto o detto nulla ex offitio; anzi uno di quei SS.ri della Congregazione è stato due volte da me con molta humanità[1], dandomi destramente occasione di dir qualche cosa in dichiarazione e confermazione della mia sincerissima e ossequentissima mente, stata sempre tale verso S.ta Chiesa e suoi ministri, e tutto da esso con attenzione, e, per quanto ho potuto comprendere, con approbazione, ascoltato: e se la sua visita è stata (come ragionevolmente par che sia credibile) con consenso e forse con ordine della Sa.a Congregazione, questo pare un principio di trattamento molto mansueto e benigno, e del tutto dissimile alle comminate corde, catene e carceri etc. Il sentire anco da molti, et in parte havere io stesso veduto, che non manchino di quelli, e de i potenti, l'affetto de i quali verso di me et i miei affari non si mostri se non ben disposto, mi è di consolazione: e perchè io stimo assai più facile il confermar questi nella buona intenzione che il rimuovere altri dalla sinistra, però io stimerei (e così è parere anco al S. Ambasciatore) che fusser buone due lettere del Ser.mo Padrone alli Em.mi SS.i Card.li Scaglia [2] e Bentivoglio [3]; sopra di che io supplico il favore di V. S. Ill.ma, tutta volta che ella concorra nell'istesso senso.

Questo è quanto per hora posso dire a V. S. Ill.ma con soggiugnergli che mi faccia grazia d'inchinarmi al Ser.mo G. D. nostro Signore, all'Em.mo S. Cardinale [4] et a tutti i Ser.mi Principi, favorendomi anco di far parte di questo che passa sin qui alli Ill.mi SS.ri Arcivescovo [5] e C. Orso [6], a i quali con reverente affetto bacio le

[1] Cfr. n.° 2408.
[2] Desiderio Scaglia.
[3] Guido Bentivoglio.
[4] Carlo de' Medici.
[5] Giuliano de' Medici.
[6] Conte Orso d'Elci.

40 mani, come a V. S. Ill.ma medesima, confermandomeli devotissimo et obbligatissimo servitore.

Di Roma, li 19 di Feb.o 1633.

Non scrivo a' SS.i Bocchineri, supponendo che per questa resteranno avvisati, e caramente gli saluto.

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo et Obblig.mo Ser.re
Galileo Galilei.

2414.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Livorno].

Roma, 19 febbraio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 128. — Autografa la sottoscrizione.

.... Detti parte a V. S. Ill.ma dell'arrivo del Signor Galilei, e di quel che s'era cominciato a fare per suo servizio[1]. Hora posso aggiungerle d'esser stato a trovar i Cardinali Scaglia e Bentivogli per raccomandarli la sua persona, e gl'ho trovati assai ben disposti. Il Commissario gl'ha fatto sapere quel che le mandò a dire il Sig.r Cardinal Barberino[2], cioè che si contenti di starsene ritirato senza lasciarsi veder fuora, nè quasi in casa se sia possibile, dichiarandosi di non glie lo comandare nè d'haverne ordine alcuno della Sacra Congregatione, ma d'avvertirlo come amico per il pregiuditio e danno che le ne potrebbe risultare; et perchè egli così esequisce, nè io lascio d'aiutarlo per via d'amici in tutti quei modi che stimo più proporzionati al bisogno, spero che s'habbia a 10 camminar in questa causa con qualche dolcezza, per quel che si può vedere ne'ministri, ancorchè S. S.tà sentissi così male questo negozio, come più volte ho avvisato.

Mercoledì mattina, che il Signor Cardinal Barberino intervenne alla Congregatione del Santo Offizio contro il suo solito, sento che si trattò di questa materia[3]. Dopo non è stato fatto saper cos'alcuna al Sig.r Galilei, nè ci è venuto di quel Tribunale altri che Mons.r Serristori[4], uno de'Consultori; il quale due volte è venuto a parlarli come da sè, sotto spezie di visita, ma essendo entrato sempre nella sua causa e disceso a particolari, si può tener per certo che sia stato mandato, cred'io, per sentir quel che egli dica e come parli o come defenda le cose sua, per risolver poi quel che si deva fare o come proceder seco. Mi par d'haverlo un poco rincorato questo buon vecchio, col darli animo 20 e col parerli che si prema nella sua causa e ne'partiti che si vanno pigliando. Tuttavia qualche volta torna a parerli strana questa sua persecutione. L'ho avvertito a mostrar sempre di voler obbedire e sottoporsi a quel che le sarà ordinato, perchè questa è la via da mitigar l'ardenza di chi v'è riscaldato aspramente e tratta questa causa come propria....

[1] Cfr. nn.i 2408, 2409.
[2] Cfr. n.o 2409.
[3] Cfr. n.o 2409, lin. 10–12.
[4] Lodovico Serristori

2415*.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].

[Livorno], 20 febbraio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 127. — Minuta non autografa.

.... Il Sig.r Galileo farà bene a starsene ritirato in casa et a recusare le visite, per rendersi tanto più meritevole di grazie....

2416**.

FERDINANDO II, Granduca di Toscana, a DESIDERIO SCAGLIA in Roma.

[Livorno], 20 febbraio 1633.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3369 (non cartolata). — Minuta di mano di Geri Bocchineri.

Del Gran Duca. Al S.r Card.le Scaglia, a Roma.

20 Febraio 1633.

Il Galilei, lettore primario di filosofia et matematica nel mio Studio di Pisa et mio particolare servitore, se n'è venuto costà; et per obbedir prontamente, non ha guardato nè a rigori di stagione, nè a disagi di quarantene, nè a sue indispositioni corporali: et spera che la rettitudine della sua mente sarà costà conosciuta; et io, per l'amor che gli porto, non posso sino da hora non mi dichiarare obligato a V. Em.za di ogni favore che spero ch'ella gli sia per fare, massimamente nel procurargli speditione. Et le bacio di cuore le mani etc.

2417.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Roma].

Pisa, 21 febbraio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 116. — Autografa.

S.r mio,

Mi rallegro, insieme con Alessandro qui presente, che la tempesta costì cominci a tranquillarsi. Piaccia a Dio che il tempo si rasereni interamente.

Mando a V. S. la lettera che mi ha chiesta di S. A. [1], havendola l'A. S. conceduta molto volentieri. Viene aperta col sigillo volante, et V. S. potrà intendere

[1] Cfr. n.° 2416.

dal S.r Segretario del S.r Ambasciatore come si sigilli. Aspettiamo altre nuove di V. S., et le bacio le mani; et hoggi da Livorno siamo tornati a Pisa, cacciati da un grande libeccio che soffiava in Livorno.

Di Pisa, 21 Feb.o 1633.

10 Il S.r Balì Cioli le ribacia le mani.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

2418*.

CRISTOFORO SCHEINER a PIETRO GASSENDI in Aix.

Roma, 23 febbraio 1633.

Bibl. Nazionale in Parigi. Fonds français, n.o 9531, Peiresc, Mathematica, car. 201*t*. — Copia di mano d'un amanuense del Peiresc.

.... Prodierunt nuper 4 Galilei Dialogi italice conscripti, pro motu terrae Copernicano stabiliendo conscripti contra communem Peripateticorum scholam. Ibi discerpit meas Disquisitiones mathematicas [1], manus item violentas in Rosam Ursinam [2] motumque macularum solarium et solis annuum, a me inventum, iniicit. Quid tibi videtur de his? Multis non placet ista scriptio. Ego pro me et veritate defensionem paro [3]....

2419.

GERI BOCCHINERI a GALILEO in Roma.

Pisa, 24 febbraio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 120. — Autografa.

S.r mio,

Ho già mandata a V. S. la lettera ch'ell'ha chiesta per il S.r Card.le Scaglia [4], havendo messo il pieghetto per lei nel mazzo del S.r Ambasciatore. Quello che adesso le risponde il S.r Balì Cioli, può bastare anche per me, massime non havendo sue lettere.

---

[1] Cfr. n.o 1077.

[2] Cfr. n.o 876.

[3] La difesa a cui qui accenna fu data alla luce soltanto molti anni più tardi, col titolo: *Prodromus pro sole mobili et terra stabili, contra Academicum Florentinum Galilaeum a Galilaeis.* Authore R. P. Christophoro Scheinero, Societatis Iesu, ante annos 20 et amplius elucubratus, qui nunc primum in publicam lucem prodit sub auspiciis Ferdinandi II, Caesaris Augustissimi. Anno 1651, senza luogo di stampa.

[4] Cfr. nn.i 2413, 2416, 2417.

La lettera per il S.r Card.le Bentivoglio si è fatta questa medesima sera, che ne è comparsa la sua richiesta; et per consolatione di V. S. viene col sigillo volante. Et le bacio in fretta le mani su le 7 hore di notte; et Alessandro et Filippo miei fratelli ancora le baciano le mani.

Di Pisa, 24 Febraio 1633. 10

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

2420.

ANDREA CIOLI a GALILEO in Roma.

Pisa, 24 febbraio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 121. — Di mano di Geri Bocchineri, con la sottoscrizione autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Io sono stato di mano in mano informato dal Bocchineri di quanto è occorso a V. S. da che ella partì di Fiorenza, et il Ser.mo Padrone ancora ne è stato ragguagliato. Si è però sentito con gusto da tutti ch'ella sia giunta salva a Roma, et che il mare, che pareva tanto procelloso, si vadia abbonacciando; e tutti desideriamo che si quieti interamente, acciò V. S. possa ridursi in porto a salvamento.

Ell'harà ricevuta a questa hora la lettera di S. A. per il S.r Card.le Scaglia: hora le ne mando un'altra dell'A. S. per il S.r Card.le Bentivoglio, come V. S. ha desiderato. S. A. la saluta, come fanno anche questi altri Ser.mi Principi; et il 10 S.r Conte Orso et io le baciamo le mani, et a Mons.r Arcivescovo darò parte di quanto V. S. mi ha scritto [1].

Di Pisa, 24 di Febraio 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

S.r Galileo.

Ser.re Aff.mo
And. Cioli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Roma.

---

[1] Cfr. n.o 2418.

2421**.

FERDINANDO II, Granduca di Toscana, a GUIDO BENTIVOGLIO [in Roma].
Pisa, 24 febbraio 1633.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3869 (non cartolata). — Minuta di mano di GERI BOCCHINERI.

Del Gran Duca. Al S.r Cardinale Bentivogli.
24 Febraio 1633, in Pisa.

Sapendo io quanto V. Em.za possa favorire Mess. Galileo Galilei, lettor primario di filosofia et matematica in questo mio Studio et mio particolare et accetto servitore, nel negotio per il quale egli è stato chiamato a Roma, volentieri mi induco a pregarnela, per la compassione che merita questo buon vecchio, che, in età così grave, in stagione tanto horrida, non ha guardato agli incommodi nè del viaggio nè della quarantena per venire subito costà ad obbedire et a dimostrare la sua ottima intentione et la sua reverenza verso la S.ta Chiesa. Rimarrò dunque molto obligato a V. Em.za d'ogni benefitio ch'ella 10 si compiacerà di fargli, massimamente nella speditione della sua causa. Et le bacio etc.

2422**.

GIULIO NINCI alla famiglia di GALILEO [in Arcetri].
San Casciano, 24 febbraio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 81. — Autografa.

Alla famigla dell Sig.re Galielo Galiei.

Mando staia quattro per Santi Rosi di farina, a lire quatro e soldi tredeci e quatto lo staio, con la vettura e la poliza lire cinque lo staio. E se vi ocore niete altro, avisatemi. Dio vi guardi.

Il dì 24 di Febraio 1632 (1), in Sancascano.

Vo.ro Affe.to
Giulio Ninci.

2423*.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].
Pisa, 24 febbraio 1633.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3523 (non cartolata). — Minuta non autografa.

.... Sente S. A. estraordinaria consolatione della buona speranza che si può havere dell'interesse del S.r Galilei, il quale farà bene a obbedire a' cenni per migliorare sempre più le sue conditioni: et oltre all'essersi mandata una lettera per il S.r Card.le Scaglia a suo favore, se ne manda hora una altra per il S.r Card.le Bentivogli....

(1) Di stile fiorentino.

2424.

GALILEO a [GERI BOCCHINERI in Pisa].

Roma, 25 febbraio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 88. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.ne Osser.mo

Porgendomisi occasione d'una staffetta che parte questa sera, scrivo a V. S. et al Sig.re Alessandro, accusando la ricevuta delle loro ultime lettere, piene del solito affetto. Quanto al mio negozio, non posso dirgli nulla di resoluto, perchè a me sin qui non è stato detto niente; e me ne sto quietamente in casa l'Ecc.mo S. Ambasciatore, accarezzato in estremo: il qual Signore, continuando sempre col medesimo ardore di occuparsi in favorirmi in tutti quei luoghi onde si può sperare aiuto e protezzione, per quanto conietturalmente si può raccorre, comprende gl'impeti andarsi continuamente placando; e 10 l'istesso osserva il P. D. Benedetto, mio ardente et indefesso procuratore: e finalmente intendiamo, le tante e sì gravi imputazioni essersi ridotte ad un punto solo [1], cessando tutte le altre; e da questo solo io non harò fatica di liberarmi, quando siano sentite le mie giustificazioni, le quali tra tanto si vanno appoco appoco rappresentando *ad aures* ad alcuni di questi ministri supremi il meglio che si può, mentre essi non possono nè liberamente prestar l'orecchio alle intercessioni, e molto meno sciogliere la lingua alle risposte. Onde per ultima conclusione si può sperare buono esito alle cose mie.

Io me ne sto continuamente in casa, parendo a me et a tutti 20 gl'amici e padroni che così convenga di presente, anzi havendo consigliato l'istesso l'Em.mo S. C. Barberino [2], non ex offizio, ma (come Sua Em.za stessa disse) in termine di amicizia; chè quanto al Tribunale, come ho detto, da quello non mi è venuta pure una sillaba. Mi è bene stato a visitare due volte uno de i Consultori [3], come mio amico e padrone di molti anni, e mi ha anco destramente dato occasione di aprirmi in più particolari e di mostràgli anco qualcuna delle scritture fatte già da me nel vertente negozio, il che ha egli mostrato di gradire assai; e noi andiamo conietturando, anzi tenendo

[1] Cfr. n.° 2427, lin. 8-14; n.° 2428, lin. 24-25.
[2] FRANCESCO BARBERINI.
[3] Cfr. n.° 2414.

30 per sicuro, che la sua venuta non sia stata senza participazione, o forse commissione, de i superiori, per un poco di esplorazione così alla larga: il che quando sia, si può interpretare per il più quieto e nobile termine che usar si potesse verso la persona mia.

Questa mia cessazione dall'esercizio, del quale, come V. S. sa, mi servo con notabil benefizio per la sanità, essendomene già privato quasi per 40 giorni, comincia a farmi sentire il suo nocumento, con l'impedirmi particolarmente assai la digestione; onde la copia delle flemme, dando più copiosa materia alle flussioni, mi ha da 3 giorni in qua visitato con acerbissimi dolori in diverse parti delle gambe, 40 e privato totalmente del dormire: tutta via spero che una esquisita dieta mi libererà. Il trattenermi di continuo in casa ha cagionato che io non ho presenzialmente presentato le lettere dell'Ecc.mo S. Car.le al Padre Vicario Generale de i Cappuccini [1], e l'altra per il suo compagno; ma il cortesissimo S. Cav.r Buonamici [2] ha supplito e fatto ogni buono uffizio, e massime col detto compagno, suo intrinseco amico in Germania etc., e dal Padre Generale ne ritrae ogni possibile aiuto; il quale si ha voluto ritenere la mia scrittura, fatta già a Madama Ser.a [3], per consideratamente leggerla.

Scrissi li giorni passati a V. S. quanto sarebbe stato oportuno 50 2 lettere del S. G. D. alli Em.mi SS.i C. Scaglia e Bentivoglio, li quali subodoro che si mostrano intenderla benissimo per me: e quando se ne habbiano uno o due in quella Congregazione che sieno restati capaci e sicuri di protegere l'innocenza e la verità, si può sperare che possino esser bastanti a quietare i più alterati: però col mezo e favore dell'Ill.mo Sig.r mio fautore e protettore, dico del S. Balì, prego V. S. a procurarle e inviarmele: al qual Signore, nel fargli parte di questi avvisi, V. S. mi farà grazia far humilissima reverenza in mio nome, mentre a loro con vero affetto bacio le mani e prego felicità.

Roma, li 25 di Feb.o 1633.

60 Di V. S. molto I. Obblig.mo Ser.re e Parente
Galileo Galilei.

In un polizzino allegato:

Letta la presente, favoriscami farla inviare alle mie Monache e a Vincenzio.

---

[1] Cfr. nn.i 2394, 2395.
[2] Giovanfrancesco Buonamici.
[3] Cfr. Vol. V, pag. 309-348.

2425.

ANDREA ARRIGHETTI a [GALILEO in Roma].
Firenze, 26 febbraio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 21. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Tutti li suoi amici e servitori, e io più d'ogn'altro, come più obbligato, non potevono sentir cosa di lor maggior gusto e consolazione, di quello che s'è compiaciuta V. S. di significarmi per la gentilissima sua de' 19 stante. Però le rendo grazie infinite di così buona nuova in nome di tutta la conversazione, promettendoci da così buon principio, e dalla sua sincerità, migliore il mezzo et ottima la fine di questi suoi travagli, e che queste persecuzioni sieno per ridondare in sua somma gloria e reputazione. Del resto tenga per fermo che non ha il maggior servitore di me, mentre salutandola con ogn'affetto in nome di tutti gl'amici, le prego dal Cielo ogni desiderabile contentezza. 10

Fior.a, 26 Feb.o 1632.
Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

La prego a ricordarmi servitore d'infinita obbligazione al P. D. Benedetto.

Serv.re Obb.mo
And.a Arrighetti.

2426*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO [in Roma].
Arcetri, 26 febbraio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 161-162. — Autografa.

Molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre,

La sua lettera scritta alli 10 di Febbraio mi fu resa alli 22 del medesimo, et in questo tempo credo sicuramente che V. S. haverà ricevuta un'altra mia, insieme con una del nostro R. Padre confessore, per le quali haverà inteso qualche particolare circa a quello che desiderava; e vedendo io che ancora non compariscano lettere che ne diano avviso dell'arrivo suo a Roma (le quali può V. S. giudicare con quanto desiderio, da me in particolare, siano aspettate), torno

a scriverle, sì perchè ella sappia con quanta ansietà io viva mentre le sto aspettando, et anco per mandarle la inclusa polizza, la quale da un giovane fu, 4 10 o 5 giorni sono, portata qui a casa di V. S. e pigliata dal Sig.r Francesco Rondinelli, et egli, dandomela, mi consigliò a dar sodisfazione senza aspettare qualche peggior affronto dal creditore, dicendomi non potersi trasgredire in alcuna maniera a questo comandamento, et offerendosi egli medesimo a trattar questo negozio. Io stamattina gl'ho consegnati li 6 scudi, quali non vuol altrimenti pagar a Vincenzio [1], ma depositarli là in Magistrato, fino che da V. S. verrà avvisato quel tanto che si deva fare. È in vero il S.r Francesco persona molto grata e discreta, e non finisce mai di esagerare l'obligo che tiene a V. S. per questa habilità che ha della sua casa. Dalla Piera intendo che egli usa a lei et a Gioseppe molta amorevolezza pur di cose mangiative; et io nel resto supplisco a i 20 loro bisogni, conforme all'ordine di V. S. Il ragazzo mi dice che questa Pasqua haverà bisogno di scarpe e calze, le quali fo disegno di fargli di filaticcio grosso o vero di stame. Dalla Piera intendo che V. S. più volte gl'ha detto che vuol far venire una balla di lino, onde per questo mi sono ritirata dal comprarne qualche poco e fargli principiar una tela di panno grosso per la cucina, sì come havevo dissegnato di fare; e non lo farò se da V. S. non mi verrà ordinato altro.

Le vite dell'orto si accomoderanno adesso che la luna è a proposito, per mano del padre di Gioseppe, il quale intendo che è suffiziente, et anco il S.r Rondinelli vi assisterà. La lattuga intendo che è assai bella, et ho commesso a Gioseppe che ne porti a vendere avanti che sia guasta da altri. Di 70 melangole 30 che si venderono, se n'hebbe 4 lire, pago assai ragionevole, per quanto intendo, essendo un frutto di poca utilità. Le malarance si venderono 14 crazie il cento, e furono 200.

Di quella botte di vino che V. S. lasciò manomessa, il S.r Rondinelli ne piglia ogni sera un poco per sè, et in tanto fa anco benefizio al vino, il quale intendo che si mantiene bonissimo. Quel poco del vecchio l'ho fatto cavare ne i fiaschi, e detto alla Piera che se lo bevino quando haveranno finita la loro botticella, già che noi fino a qui, havendolo havuto dal convento assai ragionevole et essendo sane, ne haviamo tolto poco.

Continuo a dar il giulio ogni sabato alla Brigida; e veramente che stimo 40 questa una elemosina molto ben data, essendo ella oltremodo bisognosa e molto buona figliuola.

Suor Luisa, la Dio grazia, sta alquanto meglio, e si va ancora trattenendo in purga; et havendo, per l'ultima lettera di V. S., compreso quanto pensiero ella si pigli del suo male per l'affetto che gli porta, la ringrazia infinitamente, e

---

[1] Vincenzio Landucci: cfr. Vol. XIX, Doc. XL.

già che V. S. si dichiara unita meco nell'amarla, ella all'incontro pretende di star al paragone, nè di un punto vuol cedergli, poi che l'affetto suo procede dall'istessa causa, che sono io; onde mi glorio e pregio di questa così graziosa contesa, e più chiaramente scorgo la grandezza dell'amore che ambe due mi portano, poi che è così soprabbondante che arriva a scambievolmente dilatarsi fra quelle due persone da me sopra ogn'altra cosa mortale amate e reverite. 50

Domani saranno 15 giorni che morì la nostra Suor Virginia Canigiani, la quale stava assai grave quando scrissi ultimamente a V. S.: et in questo tempo si è ammalata di febbre maligna Suor M.ª Grazia del Pace, che è la più antica di quelle tre monache che suonano l'organo e maestra delle Squarcialupe, monaca veramente pacifica e buona; et essendo stata fatta spacciata dal medico, siamo tutte sottosopra, dolendoci grandemente questa perdita.

Questo è quanto per adesso mi occorre dirgli, e subito che haverò sue lettere (che pur dovrebbono a quest'hora esser a Pisa, ove si ritrovano i SS.ri Bocchineri), scriverò di nuovo. In tanto di tutto cuore a lei mi raccomando, insieme con le solite e nominatamente S.r Arcangiola, il Sig.r Rondinelli et il Sig.r medico Ronconi[1], il quale ogni volta che vien qui mi fa grand'instanza di haver nuove di lei. Il Signor Iddio la conservi e feliciti sempre. 60

Di S. Matteo, li 26 di Febb.° 1632[2].

Di V. S. molto Ill. Fig.la Aff.ma

Suor M.ª Celeste Galilei.

In questo punto essendo tornato da Firenze il S.r Rondinelli, mi ha detto haver parlato al Cancelliere dei Consiglieri, et haver inteso esser necessario pagar li 6 scudi a Vincenzio Landucci e non altrimenti depositarli, e tanto si esequirà; se bene io mi ci sono resa alquanto difficilmente, per non haver havuta commissione alcuna da V. S. di questo particolare. 70

2427.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Pisa].

Roma, 27 febbraio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 129. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.mo Sig.re mio Oss.mo

Il Sig.r Galilei si trova tuttavia in questa casa, senza esserli stato detto più di quel che avvisai a V. S. Ill.ma con le passate. Io in tanto non ho lasciato di raccomandarlo nella

---

[1] Giovanni Ronconi. [2] Di stile fiorentino.

maniera che permette la qualità del Tribunal del S. Offizio, rappresentando la sua prontezza nell'ubbidire, nel voler dare ogni gusto e satisfatione, et il riguardo che pur merita la sua età et le sue indispositioni; e benchè io non possa dir precisamente in che grado si trovi la sua causa, nè quel che sia per succedere, tuttavia, da quel che raccolgo, la maggior difficoltà deve consistere nel pretendersi da questi Signori che sin dall'anno 1616 le fusse fatto un precetto, che non disputasse nè discorresse di questa opinione: nondimeno egli dice che il comandamento non stia in questa forma, ma sì bene che non la tenga o difenda, supponendo d'haver modo da giustificarsene, non havendo col suo libro mostrato di tenerla nè di difenderla, come nè anche determinata cos'alcuna, rappresentando solamente le ragioni *hinc inde;* le altre cose par che siano di minor consideratione, e più facili anco da uscirne. Tuttavia, perchè in questo paese bene spesso le cose riescono molto diverse da' presupposti, converrà credere all'evento; non mancando chi dubiti, che difficilmente habbia a scansar d'esser ritenuto al S. Offizio, benchè si proceda seco sin adesso con molta amorevolezza e placidità: e di quel che seguirà, ne darò avviso a V. S. Ill.^{ma}, alla quale in tanto bacio le mani.

Roma, 27 Feb.° 1633.

Di V. S. Ill.^{ma} Obl.^{mo} Ser.^{re}

S.^{r} Balì Cioli. Franc.° Niccolini.

2428.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Pisa].

Roma, 27 febbraio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 183-185. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.^{mo} Sig.^{r} mio Oss.^{mo}

Esplicai hiermattina a S. S.^{tà} tutti i concetti della cifra di V. S. Ill.^{ma} a proposito dell'unione che potrebbe farsi in questi tempi contro al Gran Turco....

Le diedi parte dell'arrivo del S.^{r} Galileo, soggiungendo di sperare che S. S.^{tà} fusse per restar persuasa della sua devotissima reverente osservanza verso le cose ecclesiastiche, e particolarmente nella materia che si tratta; perchè, essendo venuto animatissimo e risoluto di sottoporsi interamente al suo savio giudizio et al prudentissimo parere della Congregazione, haveva edificato e consolato me medesimo ancora. Mi rispose S. S.^{tà} d'havergli fatto un piacer singulare e non più usato con altri, in contentarsi che potesse trattenersi in questa casa in vece del S.^{to} Offizio, e d'haver proceduto con questa dolcezza perchè è servitore accetto del Padron Ser.^{mo} e non per altro, perchè in riguardo della stima dovuta a S. A. haveva voluto privilegiarlo et habilitarlo; poichè un Cavaliere di casa Gonzaga, figliuolo di Ferdinando, non solamente fu messo in una lettiga, accompagnato e guardato sin a Roma, ma condotto in Castello e tenuto quivi molto tempo sino all'ultimo della causa. Mostrai di conoscer la qualità del favore, e ne resi grazie humilmente a S. B.^{ne}; e poi la supplicai di dar ordine della spedittione, perchè, come tanto

vecchio et anche mal sano, potesse quanto prima ridursi in patria. Mi replicò che le cose del S.to Offizio procedevano ordinariamente con qualche lunghezza, et di non saper veramente se si fusse possuto sperarne così presto spedittione, perchè tuttavia s'andava fabbricando il processo, il qual non era per ancora finito. Poi passò a dirmi ch'in somma era stato mal consigliato a dar fuori queste sue opinioni, e che era stata una certa Ciampolata così fatta, perchè se bene si dichiara di voler trattar hipotheticamente del moto della terra, che nondimeno, in referirne gli argumenti, ne parlava e ne discorreva poi assertivamente e concludentemente, et ch'anche haveva contravenuto all'ordine datoli nel 1616 dal S.r Card.l Bellarminio, d'ordine della Congregazione dell'Indice [1]. Io replicai in difesa di lui tutto quel che mi sovvenne havermi egli espresso e significato in questi et altri propositi; ma come la materia è gelosa e fastidiosa, e S. S.tà ha fatta impressione che la dottrina del S.r Galileo sia cattiva e che egli anche la creda, v'è da fare; e quand'anche qui restassero appagati delle sue risposte, non vorranno apparir d'haver nè meno fatta una carriera, doppo una apparenza così publica d'haverlo fatto venir a Roma.

Lo raccomandai efficacemente alla protettione del S.r Card.l Barberino [2] tanto più volentieri, quanto che mi parve di trovar S. S.tà manco esasperata del solito; e S. Em.za rispose che le voleva bene e lo stimava per huomo singulare, ma che questa materia è assai delicata, potendosi introdurre qualche dogma fantastico nel mondo e particolarmente in Firenze, dov'io sapevo che gl'ingegni erano assai sottili e curiosi, massime che egli referisce molto più validamente quel che fa per la parte del moto della terra che quel che si può addurre per l'altra: et ben ch'io dicesse che la qualità del negozio forse portava così, et che egli non vi haveva colpa all'hora, mi rispose ch'io sapevo pure che egli metteva raramente in carta, e sapeva esprimere esquisitamente, e maravigliosamente ancora persuadere, quel che voleva. Et a V. S. Ill.ma bacio le mani.

Di Roma, 27 Febb.o 1633.

Di V. S. Ill.ma

Obl.mo Ser.re

Franc.o Niccolini.

S.r Balì Cioli.

2429.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Pisa].

Roma, 27 febbraio 1633.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3353 (non cartolata). — Autografa.

Ill.mo S.r mio Oss.mo

Mandai una lettiga al Ponte a Centino al S.r Galilei, come mi ricercò per sua lettera, che è stata pagata dal mio Maestro di Casa a tanto il giorno in ▽di trentasei moneta, per haverlo aspettato quivi alcuni giorni; e perch'io non so se io deva dar debito della

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, b, 17, α e β).

[2] Francesco Barberini.

spesa a lui o al Padron Ser.mo, prego V. S. Ill.ma d'ordinarmi quel ch'io debba in ciò fare. La lettiga ch'hebbe di Corte non potette passar il confine, et egli la rimandò a Firenze. Mentre intanto a V. S. Ill.ma bacio le mani.

Di Roma, 27 di Feb.o 1633 *a Nat.e*

Di V. S. Ill.ma

Obl.mo Ser.re

10 S.r Balì Cioli.

Franc.o Niccolini.

2430*.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].

[Livorno], 3 marzo 1633.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3528 (non cartolata). — Minuta non autografa.

.... Mi dispiace di vedere che la causa del S.r Galilei sia per andare in lungo, se bene è gran consolazione per lui che sia lasciato stare in casa di V. E.; la quale potrà mettere a conto suo la spesa della lettiga, perchè la casa di S. A. non può hoggi usare i termini soliti della sua liberalità. Et a V. E. etc.

2431*.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].

Livorno, 4 marzo 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 137. — Minuta di mano di GERI BOCCHINERI.

Al S.r Amb.re Nicc.ni

4 Marzo 1633, in Livorno.

Il Gran Duca N. S. ha havuto tanto gusto della habilità insolita che S. S.tà si degna di concedere al S.r Galilei col permettere che, senza esser messo prigione, sia lasciato stare in casa di V. E. ritirato, in riguardo dell'essere servitore accetto dell'A. S., che vuole che ella ne renda quanto prima infinite grazie a S. B.ne come di honore sommamente stimato da S. A., cominciando intanto a pagar questo debito con l'Em.mo S.r Card.le Barberino. Et se hora la S.tà S. restasse servita che questa grazia ricevesse il suo intero complimento con la prestezza della speditione, S. A. ne rimarrebbe estremamente favorita et 10 allegrissima. Però anche di questo V. E. farà nuove supplicationi et instanze in nome dell'A. S. Et le bacio etc.

2432.

GALILEO a [GERI BOCCHINERI in Livorno].

Roma, 5 marzo 1633.

Museo Britannico in Londra. Egerton Mss. 48, car. 32. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.ne Col.mo

Ricevei con la gratissima di V. S.[1] quella del Ser.mo Padrone per l'Em.mo S. Car.le Bentivoglio[2], che si presentò subito; la quale se frutterà (come spero) conforme all'altra per il S. Car.le Scaglia[3], il guadagno sarà grandissimo, mostrandosi questo così bene affetto verso la persona mia, che più non si può desiderare. Quanto poi al resto del mio negozio, si va continuando con quella medesima taciturnità de i primi giorni. Vero è che quel poco che si può andar penetrando va continuamente scoprendo, le imputazioni andarsi diminuendo, et alcune anco esser del tutto svanite per la troppo evidente loro vanità; il che si può credere che arrechi alleggerimento all'altre che sussistono ancora in piede, onde spero che queste ancora siano per terminarsi nel medesimo modo: nè altrimenti convien credere, se la verità deve finalmente restar superiore alla falsità. 10

Con questa viene una del Padre Vicario Generale dei Cappuccini, in risposta di quella dell'Emin.mo S. Card.le Medici[4]. Io non ho potuto vedere il detto Padre Generale, et il S. Cav.re Buonamici[5] presentò esso la detta lettera, insieme con l'altra per il compagno; nè esso per ancora ha potuto penetrare cosa veruna, ancor che non resti, per sua estrema benignità, d'invigilare con ogni sollecitudine ne' miei affari, obbligandomi ogni giorno più: come anco resto con molt'obbligo al S. Lagi[6] per l'intercessione del S. Alessandro[7], il quale V. S. saluterà in mio nome, scusandomi se, per non havere a replicar l'istesse cose più volte, non gli scrivo in proprio. 20

Alli Ill.mi SS.ri Cont'Orso[8] e Balì Cioli mi ricordi servitore devotissimo, baciandogli con ogni affetto le mani, e supplicandogli a far

---

(1) Cfr. n.° 2419.
(2) Cfr. n.° 2421.
(3) Cfr. n.° 2416.
(4) Cfr. n.° 2394, lin. 4-5.
(5) Giovanfrancesco Buonamici.
(6) Cfr. n.° 2395.
(7) Alessandro Bocchineri.
(8) Orso d'Elci.

penetrare alla mente del Ser.mo Padrone come io resto infinitamente obbligato alla somma sua benignità, e come, non potendo con altro mezo compensar le tante grazie che continuamente mi concede, fo 30 che le mie figliuole monache si occupano in continue orazioni per ogni sua maggior felicità. Con che a V. S. bacio le mani.

Di Roma, li 5 di Marzo 1633.

Di V. S. molto I. Obblig.mo Ser.re e Par.te

Galileo Gal.i

2433*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Roma.

Arcetri, 5 marzo 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 163. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Il Sig.r Mario Guiducci hiermattina mi mandò fin qui per un suo servitore le lettere di V. S. Lessi con mio particolar contento quella ch'ella scrive al medesimo S.r Mario, e subito gliela rimandai. L'altra ho consegnata al Padre confessore, il quale credo che senz'altro gli risponderà. Mi consolo, e sempre di nuovo ringrazio Dio benedetto, sentendo che il suo negozio fino a qui passi con tanta [...]te e silenzio, il quale in ultimo ne promette un felice e prospero successo, come ho sempre sperato con l'aiuto divino e per l'intercessioni della Madonna Santissima.

10 Credo che a quest'hora V. S. haverà ricevuta l'ultima mia lettera; e da poi in qua le novità occorse sono: lo sborso delli 6 scudi, fatto dal S.r Francesco[1] in nome di V. S. a Vincenzio Landucci, il quale venne in persona a pigliarli; il buon progresso in sanità che va facendo Suor Luisa, essendo stata parecchi giorni senza sentir travaglio; la indisposizione di Suor Arcangiola da 10 giorni in qua, che travaglia con dolore eccessivo nella spalla e braccio sinistro, se bene con l'aiuto di alcune pillole e serviziali, è alquanto mitigato: et anco Gioseppe travaglia con il suo stomaco et enfiagione di milza, sì che è convenuto fargli guastar quaresima; et il S.r Rondinelli ne tiene cura particolare. Di più, la nostra Suor M.a Grazia organista, che avvisai a V. S. che stava grave, si morì, essendo 20 di età di 58 o 60 anni; e tutte ne haviamo sentito gran travaglio. La Piera sta

[1] Cfr. n.° 2426

bene: le vite dell'orto sono accomodate: di lattuga venduta si è preso fino a qui un mezzo scudo.

Altro particolare non ho da dirle, se non che io tutto il giorno fo l'offizio di Marta, senza alcuna intermissione, e con questo me la passo assai bene di sanità; la quale parteciperei volentierissimo, anzi baratterei con l'indisposizione di V. S., acciò ella restasse libera da quei dolori che la molestano. Sto aspettando l'ordine suo circa il dar altri danari al Landucci questo mese presente, perchè non vorrei far errore, nè che incorressimo in spese, come questa volta, di £ 6. 13. 4, che importò la polizza che gli mandai. La lettera per la S.ra Ambasciatrice potrà sigillarla, quando l'haverà letta. E con questo di tutto cuore 30 me le raccomando insieme con le solite.

Di S. Matteo, li 5 di Marzo 1632[1].

Sua Fig.la Aff.ma
S.r M.a Celes[..].

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Padre mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Roma.

2434.

MARIO GUIDUCCI a [GALILEO in Roma].

Firenze, 5 marzo 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 28. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Non mi poteva giugnere il più caro avviso di quello che mi ha arrecato la lettera di V. S. Ecc.ma, parendomi che oramai non si debba più temere che la sua persona sia molestata, e potendosi sperare che il libro non abbia da rimanere indifeso all'arbitrio di persone poco intendenti dell'argomento che tratta: e se dall'esito dell'altre persecuzioni che V. S. ha avuto si può conietturare qualcosa dell'evento di questa, non si può pronosticare altro fine che maggiore esaltazione e splendore della dottrina di V. S. e del suo nome. Piaccia al Signore Dio che il tutto sortisca bene, ad onore della verità e confusione delle fallacie e delle bugie. 10

Lett. 2433. 24. intemissione —

[1] Di stile fiorentino.

Ho participato la sua lettera agli amici, come ancora alla R.da Suor Maria Celeste, alla quale la mandai subito insieme con la sua propria, et oggi mi ha mandato le alligate, acciò li dessi ricapito, come fo inviandole sotto coperta della S.ra mia sorella [1]. L'Emin.mo S.r Card.le Capponi [2] è invaghito straordinariamente del libro di V. S., e si è tirato per qualche settimana in casa il S.r Dino Peri per potere intendere più particolarmente quella dottrina.

Mi dispiace che le sue solite doglie sieno tornate a travagliarla sì fieramente, come mi scrive. Ma se il non fare esercizio è la cagione di questo, V. S. arebbe a transferirsi alla Trinità de' Monti, a fare esercizio, dove goderebbe anche del-
20 l'aria, che pure dovrà cominciare a rintepidire.

Al P. Abate Don Benedetto mi ricordi devotissimo e obbligatissimo servitore, con dire di più che professo di aggiugnere all'altre grandissime obbligazioni che tengo a S. P.tà molto R.da tutto quello che ora fa, come mi immagino, con ogni caldezza in servizio di V. S.; e se bene V. S. non ha bisogno, negli ofizi di gratitudine, di chi entri seco a parte del debito, tuttavia non posso fare di non reputare fatto in persona mia quanto viene impiegato per lei. Gli amici comuni insieme meco la riveriscono, come ancora il P. Abate; e per fine le prego dal Signore Dio sanità e lunga vita e ogni bene.

Di Firenze, 5 di Marzo 1632 [3].

30 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo e Obb.mo Ser.re
Mario Guiducci.

2435*.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Livorno].

Roma, 6 marzo 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 139. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.mo Sig.r mio Oss.mo

Del Sig.r Galilei non posso dir a V. S. Ill.ma più dello scritto con le passate, se non che vo procurando, se sarà possibile, che li sia permesso di poter qualche volta transferirsi al giardino della Trinità per poter far un poco d'esercizio, già che li è di molto nocumento lo star sempre in casa; ma per ancora non m'è stata data risposta alcuna, nè so quel che ce ne possiamo sperare....

---

[1] Maddalena Guiducci ne' Cavalcanti.
[2] Luigi Capponi.
[3] Di stile fiorentino.

2436*.

LUCA HOLSTEIN a NICCOLÒ FABRI di PEIRESC [in Aix].

Roma, 7 marzo 1633.

Da LUCAE HOLSTENII *Epistolae ad diversos*, quas ex editis et ineditis codicibus collegit atque illustravit Io. FRANC. BOISSONADE ecc. Parisiis, in bibliopolio graeco-latino-germanico, CIƆIƆCCCXVII, pag. 254.

.... Vidi Gualterii Observationes [1] ad Lansbergii [Uranometriam], et quantum potui Eminentissimo Cardinali nostro [2] commendavi. Ibi tum utilissima se obtulit occasio, ut de eiusdem Lansbergii libro de motu terrae [3] agerem. Sed haec quoque causa vehementi praeiudicio iam damnata est, praesertim cum divinum illud Galilaei opus eodem tempore in lucem prodiret. Auctor, Florentia evocatus, media hieme ad Urbem venit, ut S. Inquisitionis Officio se sisteret, ubi nunc in vinculis detinetur. Longum foret, causam concepti adversus optimum senem odii commemorare. Id profecto nemo sine indignatione vidit, deputatos fuisse qui de libro Galilaei et de tota hac Pythagorea sive Copernicana sententia cognoscerent, homines plane [ἀμούσους; cum] tamen praecipue de Ecclesiae auctoritate hic agatur, quae minus recto iudicio vehementer labefactabitur. Ego sedulo illos moneo, 10 ut cogitent primos auctores summos fuisse mathematicos, et qui excellenti prae caeteris studio in veritatis disquisitionem incubuerunt; tum qui nostro saeculo eam doctrinam in lucem revocarunt, eruditionis laude quam proxime ad veteres accessisse. Nam Galilaeum livor et invidia opprimit eorum qui solum illum sibi obstare existimant, quominus summi mathematici habeantur; nam omnis haec tempestas ex odio particulari unius monachi orta creditur, quem Galilaeus pro mathematicorum principe agnoscere noluit. Is nunc est Sancti Officii Commissarius [4]. Sed mirum quo me scribendi impetus abripiat....

2437.

GALILEO a [GERI BOCCHINERI in Livorno].

Roma, 12 marzo 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 90. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.ne Col.mo

Continua per ancora l'istesso silenzio, il quale dovrà pure una volta rompersi, e forse in breve, per quanto mi dice l'Ecc.mo S. Am-

[1] *Discours* du Sieur JOSEPH GAULTIER du lieu de Rians en Provence, Docteur en theologie, Prieur et Seigneur de la Valette, Grand Vicaire du Seigneur Archevesque d'Aix, *pour servir de supplement a la demonstration du Ptolemee au 15e chapitre de son Ve livre de l'Almageste, et a celles de Philippe Lansbergius en son Uranometrie, concernant les vrayes dimensions de la grandeur du corps du soleil et de la lune et de leur esloignement et distance de la terre.* Envoyé a Boisgency au Sieur de Peiresc, Baron du dict lieu de Rians et Abbé et Seigneur de Guistres, Conseiller du Roy en sa Cour et Parlement de Provence. Ms. autografo nella Biblioteca d'Inguimbert in Carpentras, Collection Peiresc, Reg. LX. II, car. 297–301.

[2] FRANCESCO BARBERINI. [3] Cfr. n.° 2243.

[4] P. VINCENZO MACULANO DA FIRENZUOLA.

basciatore haver ritratto stamattina da S. S.[tà] nel leggergli la lettera[(1)] scrittagli dall'Ill.[mo] S. Balì, d'ordine di S. A. S., in raccomandazione della mia spedizione. Scrivo al S. Balì, supplicando sua Sig.[a] Ill.[ma] a render grazie al Ser.[mo] Padrone del favore fattomi [(2)].

Il Sig.[r] Cav.[r] Buonamici è alquanto indisposto, e pur questa mattina ha mandato da me per una presa delle mie pillole: si trattiene 10 in casa di Mons.[r] Motmanno, Auditor di Ruota; et intendo che è qua per alcuni negozii del Duca di Neoburgo[(3)], suo padrone. Della sua spedizione e ritorno in costà non posso dir niente a V. S.; ma si può credere che non sia per esser così presto, attenendo uno de i detti negozii al S.[to] Offizio, le spedizioni del quale par che siano comunemente assai tarde.

Questo è quanto V. S. può ricevere da uno che non va molto attorno. A V. S. et al Sig.[re] Alessandro[(4)] affettuosamente bacio le mani e prego felicità.

Di Roma, li 12 di Marzo 1633.

20 Di V. S. molto Ill.[re] Obblig.[mo] Ser.[re] e Par.[te]
Galileo Galilei.

2438.

GALILEO ad [ANDREA CIOLI in Livorno].

Roma, 12 marzo 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 91. — Autografa.

Ill.[mo] Sig.[re] e Pad.[ne] Col.[mo]

Ho veduta la lettera[(5)] scritta da V. S. Ill.[ma], d'ordine del S. G. D. nostro Signore, qua all'Ecc.[mo] S. Ambasciatore in raccomandazione a S. S.[tà] per la spedizione della mia causa; la quale S. Ecc.[za] ha letta questa mattina alla medesima S.[tà], e ritrattone quello che V. S. Ill.[ma] più particolarmente doverà intendere dalla risposta[(6)] di S. Ecc.[za]. Io conosco la continuazione del benigno affetto di S. A. S.[ma] verso la persona mia e la multiplicazione degl'obblighi miei, d'infinito inter-

(1) Cfr. n.° 2431.
(2) Cfr. n.° 2438.
(3) Wolfango Guglielmo Duca di Neoburg.
(4) Alessandro Bocchineri.
(5) Cfr. n.° 2431.
(6) Cfr. n.° 2443.

vallo superiore alla mia possibilità del poterne rendere ricompensa alcuna, salvo che di nude parole, ma ben piene di reverente et humilissimo affetto in ringraziamento di un tanto favore in un tanto mio bisogno. 10

Supplico V. S. Ill.ma a rappresentare a cotesta A. S.ma la mia confessione di tanti obblighi et il rendimento di grazie, dandogli con la sua voce quella forza e vivezza, che io per me stesso non saprei nè potrei dargli, con baciargli appresso humilissimamente la veste; et a V. S. Ill.ma, confermandogli la mia devotissima servitù, reverentemente m'inchino e prego da Dio il colmo di felicità.

Di Roma, li 12 di Marzo 1633.

Di V. S. Ill.ma Dev.mo et Obblig.mo Ser.re 20

Galileo Galilei.

2439*.

ANDREA ARRIGHETTI a [GALILEO in Roma].

Firenze, 12 marzo 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 198. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re e P.ron Col.mo

V. S. non si stanca mai di farmi grazie et accrescere il cumulo dell'obbligazioni che le professo, come segue particularmente adesso con il darmi avviso di sua salute e del buon principio de' suoi negozii, mediante il quale con gran ragione se ne può sperare ottimo evento, e che con somma sua laude sia in fine per restar giustificata in conspetto di tutto il mondo la sua sincerità, e scoperta la malignità e ignoranza de' suoi avversarii. Tutta la conversazione le rende grazie di così buone nuove; e stia sicura che da ciascuno de' suoi amici e servitori si stanno aspettando le sua lettere come si aspettano le cose più care, e da me più d'ogn'altro, come più di tutti suo obbligatissimo. 10

Il S.r Gabbriello[1] la ringrazia dell'avviso, e la risaluta per mille volte. Recapitai l'alligata per S. M.a Celeste, e penso che con questa sarà la sua risposta. L'Emin.mo S.r Card.le Capponi dette una scorsa a' suoi Dialoghi con estremo suo gusto; et avendo S. Em.za curiosità di rivederli in compagnia di qualcuno che potesse sopirli quelle difficultà che poteva apportarli il non essere a bastanza impossessato della geometria, se li propose il nostro S.r Dino[2], quale stando del

[1] Gabriello Riccardi.

[2] Cfr. n.o 2131.

continuo a Montui[1], lo va adesso servendo in questa occasione con estremo gusto e maraviglia di S.ª Em.za

La prego a tornare centuplicate raccomandazioni al Rev.mo Padre D. Bene-
20 detto, dicendoli che se bene il rispetto di non l'infastidire ha potuto raffrenare così lungamente la mia penna da' dovuti ossequii, non ha però potuto raffreddare il desiderio che tengo di servire a sua Paternità, e che gli sono più servitore che mai. Del resto confermo a V. S. la mia osservanza, mentre co 'l fine le sto pregando dal Cielo ogni desiderabile felicità.

Fiorenza, 12 Marzo 1632[2].

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Serv.re Obb.mo
And.a Arrighetti.

2440.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Roma].

Livorno, 12 marzo 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 129. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Tengo la lettera di V. S. de' 5. Mi rallegro et mi consolo che le cose sue piglino sempre maggiore speranza di buon esito, et ho gusto che dal S.r Cav.re Buonamici e dal S.r Lagi[3] ella sia assistita et servita. Alli SS.ri Conte Orso et Balì Cioli ho detto quanto V. S. mi ha imposto; et con gusto anche di S. A. si intende che il male non habbia da essere di quella qualità che veniva minacciato, mentre la verità, come V. S. dice, deve havere il suo luogo. Le ribaciano le mani, et aspettano altre nuove di lei et di sentire il frutto del ringraziamento che haverà fatto il S.r Ambasciatore a S. S.tà et al S.r Card.le Barberino[4].
10 Mando la detta lettera di V. S. a D. Carlo[5] questo giorno, acciò la partecipi alle Monache et la mandi a Poppi[6]; et unitamente con Alessandro bacio le mani a V. S.

Domani partirà la galeazza: Dio le dia buona fortuna. Lunedì andremo a Pisa, et fatto Pasqua torneremo qua a veder partire le galere, et poi daremo volta a Firenze.

Di Livorno, 12 Marzo 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Par.te et Ser.re
Geri Bocchineri.

Lett. 2440. 2. *di V. S. di V. S. de'* —

---

[1] Montughi presso Firenze.
[2] Di stile fiorentino.
[3] PIETRO LAGI.
[4] Cfr. n.º 2431.
[5] CARLO di CARLO BOCCHINERI.
[6] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXVII, *e*, 3).

2441*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Roma.

Arcetri, 12 marzo 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 164. — Autografa.

Molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre,

L'ultima sua lettera, mandatami dal S.r Andrea Arrighetti, mi ha aportato gran consolazione, sì per sentire che ella si va mantenendo in buon grado di sanità, come anco perchè per quella vengo maggiormente certificata del felice esito del suo negozio, chè tale me l'hanno fatto prevedere il desiderio e l'amore: chè se ben veggo che, passando le cose in questa maniera, si andrà prolungando il tempo del suo ritorno, reputo non dimeno a gran ventura il restar priva delle mie proprie sodisfazioni per una occasione la quale habbia da ridondare in benefizio e reputazione della sua persona, amata da me più che me stessa; e tanto più m'acquieto, quanto che son certa che ella riceve ogni honore e comodità 10 desiderabile da cotesti Ecc.mi Signori et in particolare dall'Ecc.ma mia Signora e Padrona, la visita della quale, se havessimo grazia Suor Arcangiola et io di ricevere, certo che sarebbe favore segnalato et a noi tanto grato quanto V. S. può immaginarsi, chè io non lo so esplicare. Quanto al procurar che ella vedesse una comedia, non posso dir niente, perchè bisognerebbe governarsi secondo il tempo nel quale ella venissi, se bene io veramente crederei che stessimo più in salvo lasciandola in quella buona credenza in ch'ella deve ritrovarsi mediante le parole di V. S., già che ella si mostra desiderosa di sentirci recitare. Similmente la venuta del P. D. Benedetto ci sarà gratissima, per esser egli persona insignie e tanto affezionata a V. S. Gli renderà dupplicate le salute per nostra 20 parte, e mi farà anco grazia di darmi qualche nuova della Anna Maria[1], la quale V. S. esaltava tanto l'altra volta che tornò di costà, perchè io fino all'hora me gl'affezionai, sentendo il suo merito e valore.

S.r Arcangiola sta alquanto meglio, ma non bene affatto, del suo braccio; e S.r Luisa sta ragionevolmente bene, ma però con grande osservanza di vita regolata. Io sto bene, perchè ho l'animo quieto e tranquillo; e sto in continuo moto, eccetto però le 7 hore della notte, le quali io mando male in un sonno solo, poi che questo mio capaccio così umido non ne vuol manco un tantino. Non lascio per questo di sodisfare il più ch'io posso al debito che ho con lei

[1] Anna Maria Vaiani.

30 dell'orazione, pregando Dio benedetto che principalmente le conceda la saluto dell'anima, et anco le altre grazie che ella maggiormente desidera.

Non dirò altro per ora, se non che habbia pazienza se troppo la tengo a tedio, pensando che io ristringo in questa carta tutto quello ch'io gli cicalerei in una settimana. La saluto con tutto l'affetto, insieme con le solite; et il simile fa il S.r Rondinelli.

Di S. Matteo in Arcetri, li 12 di Marzo 1632 (1).

Di V. S. molto Ill.re Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Padre mio Oss.mo
40 Il Sig.r Galileo Galilei.
Roma.

2442*.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].

[Livorno], 12 marzo 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 141. — Minuta non autografa.

.... Del S.r Galilei S. A. intenderà sempre volentieri le migliori nuove, che par che si possino sperare.

E questo basti a V. E. intorno alle sue de' 6 (2)....

2443.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Livorno].

Roma, 13 marzo 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 143-146. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.mo Sig.r mio Oss.mo

Cominciai questa mattina il mio ragionamento con Sua Santità dall'offitio di rendimento di gratie, impostomi (3) da V. S. Ill.ma di passare, per l'habilità conceduta al Signor Galilei di starsene in questa casa in vece di quella del Santo Offitio, supplicandola insieme della speditione con quelle più acconcie parole che io seppi. Ma da S. S.tà mi fu risposto d'haver fatto volentieri questa dimostratione per honor di S. A., ma di non creder già che si sia per poter far di meno di non lo chiamar poi al S. Offitio, quando s'havrà

(1) Di stile fiorentino.
(2) Cfr. n.° 2435.
(3) Cfr. n.° 2481.

a esaminare, perchè così è il solito e non può farsi di meno. Io le replicai di sperare che la S.tà S. fusse per raddoppiare l'obbligatione imposta a S. A. con dispensarlo anche da questo: ma mi fu risposto di creder che non si potrà far di meno. Io tornai a soggiungere che l'età sua grave, la poca salute et la prontezza in sottoporsi a ogni censura, lo potevan rendere meritevole d'ogni favore: ma mi disse di nuovo di creder in somma che non si potrà far di meno, et che Iddio li perdoni a entrar in queste materie, tornando a dire che si tratta di dottrine nuove e della Scrittura Sacra, e che la meglio di tutte è quella d'andar con la comune, e che Dio aiuti anch'il Ciampoli una volta con queste nuove opinioni, perchè anch'egli vi ha humore et è amico di nuova filosofia; che il Signor Galileo è stato suo amico, et hanno insieme trattato e magnato più volte domesticamente, e dispiacerli d'haverlo a disgustare, ma trattarsi d'interesse della fede e della religione. Mi parve d'andar soggiungendo che egli facilmente, se sarà udito, darà ogni satisfatione, con quella reverenza però che è dovuta al Santo Uffitio: ma mi rispose che a suo tempo sarà esaminato, ma che v'è un argumento al quale non hanno mai saputo rispondere, che è quello che Iddio è omnipotente e può far ogni cosa; se è omnipotente, perchè vogliamo necessitarlo? Io dicevo di non saper parlare di queste materie, ma di parermi d'haver udito dire al medesimo Signor Galilei, prima, che egli non teneva per vera l'opinione del moto della terra, ma che sì come Iddio poteva far il mondo in mille modi, così non si poteva negar nè meno che non l'havessi possuto far anche in questo. Ma riscaldandosi mi rispose che non si doveva impor necessità a Dio benedetto: et io, vedendolo entrare in escandescenza, non volsi mettermi a disputar di quel che non sapevo et apportarle disgusto con pregiuditio del Sig.r Galilei; ma soggiunsi che egli in somma era qui per ubbidire, per cancellare o retrattare tutto quel che le potesse esser rimostrato esser servitio della religione, e che io non sapevo di questa scienza, nè volevo, col parlarne, dir qualche eresia; e mettendola in canzona, col sospetto di poter anch'io offendere il S. Offitio, passai in altro negotio. Ben la supplicai di compatirlo e di farlo degno della sua grazia, particolarmente col restar servita d'andar considerando se havesse potuto habilitarlo a non uscir di questa casa; ma tornò a dirmi che le farebbe dare certe stanze nominatamente, che sono le migliori e le più commode di questo luogo: et io mi dichiarai che ne darei conto a S. A., per tornar anche di nuovo a supplicarla, se così m'havesse ella imposto.

Tornando a casa, ho conto in parte al medesimo Sig.r Galilei di quel che havevo ragionato col Papa, ma non gl'ho già detto per ancora che si pensi a chiamarlo al S. Offitio, perchè ero sicuro di darle un gran travaglio e di farlo vivere inquieto sino a quel tempo, massime che non si può saper per ancora quanto siano per stare a volerlo, perchè il Papa m'ha risposto, quanto alla speditione, di non saper per ancora quel che se ne possa sperare, e che si farà quel che si potrà; ancorchè il Commissario del S. Offitio rimostrasse al mio secretario pochi giorni sono, che si trattava di spedirlo quanto prima. Ma a me non piace l'impressione non punto diminuita in Sua Beatitudine. Et le bacio le mani.

Roma, 13 di Marzo 1633.

Di V. S. Ill.ma

Obl.mo Ser.re

Franc.o Niccolini.

S.r Balì Cioli.

2444*.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].

[Pisa,] 17 marzo 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 147. — Minuta non autografa.

Al S.r Amb.re Niccolini.

17 di Marzo 1633.

A quel che più importa del contenuto delle lettere di V. E. de' 13 io rispondo a parte, bastandomi accennarle nel resto che S. A. le sentì hiersera tutte con estraordinaria attenzione....

In proposito del Sig.r Galilei, l'offizio che V. E. ne ha ri[nnov]ato con S. Beatitud.e [1] è parso a S. A. tanto ardente, che si è maravigliata che S. S.tà non se ne alterasse anche più di quello che V. E. rappresenta; onde si vede che ricordandosi S. Santità della familiarità che haveva prima seco il Sig.r Galilei, non lascia di compatirlo. Ma se egli habbia da 10 essere esaminato, non pare che si possa sfuggire ch'egli non comparisca dinanzi al Tribunale del Santo Offizio; et se almeno, andandovi il giorno, potesse tornarsene la sera a casa in riguardo della sua età et non intera salute, si salverebbe forse in questa maniera dal danno che gli potrebbe fare il travaglio et il disagio della prigionia. Però questa sola replica potrà aggiugnere V. E. all'altre gagliardamente fatte a favore di lui; et piaccia a Dio che resti consolato....

2445.

GALILEO ad [ANDREA CIOLI in Pisa].

Roma, 19 marzo 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 92. — Autografa.

Ill.mo Sig.re e Pad.ne Col.mo

Continua meco l'istessa taciturnità, nè altro si può penetrare se non quello che in termini assai generali vien raccolto dall' Ecc.mo Sig.re Ambasciatore e datone conto costà. Con una simile generalità viene anco penetrato, o per meglio dire subodorato, dal mio indefesso procuratore D. Benedetto Castelli, un miglioramento di speranze, cagionato principalmente dalle lettere del Ser.mo Padrone; onde si conclude (come anco intenderanno dal medesimo S. Ambasciatore) che

---

[1] Cfr. n.° 2443.

sarebbe molto profittevole che l'istesso offizio fusse passato con li altri Eminentissimi del S.to Tribunale, atteso che quelli con i quali si è fatto l'havranno di obbligo referito in Congregazione. 10

Supplico pertanto V. S. Ill.ma, che alle intercessioni dell'Ecc.mo S. Ambasciatore vogli aggiugner le sue per impetrar tal grazia dal Ser.mo Padrone, della quale con ogni humiltà lo supplico, assicurando S. A. S. che ne riceverà da Dio quel guiderdone che meritano i protettori dell'innocenzia. Inchino con ogni humiltà la Ser.ma Al.za, et a V. S. Ill.ma con la debita reverenza bacio la mano, pregandogli da Dio l'intera felicità.

Di Roma, li 19 di Marzo 1633.

Di V. S. Ill.ma Dev.mo et Obblig.mo Ser.re 20

Galileo Galilei.

2446*.

MARIA CELESTE GALILEI a [GALILEO in Roma].

Arcetri, 19 marzo 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 166. — Autografa.

Molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre,

Il Sig.r Mario[1] con la solita sua gentilezza mi mandò iermattina le lettere di V. S. Ho recapitate le due incluse a chi andavano; e la ringrazio dell'avvertimento che mi dà dell'errore da me commesso nella lettera della Sig.ra Ambasciatrice, della qualle tengo una cortesissima lettera in risposta alla mia: e fra l'altre cose mi dice ch'io persuada V. S. a proceder con più libertà in cotesta casa, e con quella sicurtà che farebbe nella sua propria, e si dimostra molto ansiosa delle sue comodità e sodisfazioni. Io gli riscrivo, domandandole il favore che V. S. vedrà: se gli par ben fatto il presentarla, l'havrò caro; se no, me n'apporto al suo parere. Ma veramente, o per mezzo della medesima S.ra Ambasciatrice o di V. S., havr[..] caro di ottener questa grazia; sì come da V. S. desidererei un regalo al suo ritorno, il quale pur spero che non deva andar molto in lungo. Mi persuado che costà sia copia di buone pitture; onde io desidererei che V. S. mi portassi un quadretto di grandezza quanto questa carta qui inclusa[2], di questi che si serrano a uso di libriccino, con due figure una delle quali vorrei che fossi un Ecce Homo e l'altra una Madonna; ma vorrei 10

---

[1] Mario Guiducci.

[2] Non è presentemente allegata.

che fossino pietosi e devoti al possibile. Non importerà già che vi sia altro adornamento che una semplice cornice, desiderandolo io per tenerlo sempre appresso di me.

20 Credo senz'altro che il S. Rondinelli scriva a V. S.; onde sarà bene ch'ella nella risposta gli dimostri gratitudine per le amorevolezze che ci ha usate di quando in quando in questa quaresima, e particolarmente perchè hieri fu qua a desinare e volse che ancor noi due v'intervenissimo, acciò si passassi quel giorno allegramente, principalmente per amor di Suor Arcangiola, la quale, per grazia di Dio, va migliorando del suo braccio. È ben vero che, per esser da parecchi giorni in qua sopraggiunto un catarro nelle reni a Suor Oretta, e non potendosi esercitare, tocca a me in gran parte il pensiero dell'offizio di Provveditora; e per questo e per altre mie faccende essendomi ridotta a scriver a mezza notte, et assalendomi il sonno, temo di non scriver qualche sproposito. 30 Godo in estremo di sentir che V. S. si conservi in buona sanità, e prego Dio benedetto che la conservi. La saluto per parte di tutte le amiche et anco in nome del Sig.r Ronconi [1], il quale spesso con grande instanza mi domanda di V. S.

Di S. Matteo in Arcetri, li 19 Marzo 1632 [2].

Di V. S. molto Ill. Fig.la Aff.ma

Suor M.a Celeste.

2447*.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Roma.

Firenze, 19 marzo 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 24. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Sento con molto gusto dalla gratissima di V. S. la continuazione del suo esser lasciato stare, e una certa quasi sicurezza che così debba succedere anche per l'avvenire, come anche mi aveva dato avviso il S.r Giovanni Rinuccini nel suo ritorno di costà. Mi rallegro ancora che quell'Eminentiss.o Signore [3], che ella non nomina, si sia messo a vedere con diligenza, e con l'aiuto del P. Abate D. Benedetto, i suoi Dialoghi, e che ne abbia fatto concetto se non contrario interamente, almeno molto diverso e lontano da quello che s'era formato prima; e tanto più me ne rallegro, poichè avendomi il S.r Giovanni Rinuccini dichiarata 10 la persona, son sicuro che può giovare quanto qualsivoglia altro alla causa e alla verità. Il S.r Card.le Capponi, come le scrissi con altra [4], è invaghito fuor

[1] Giovanni Ronconi.
[2] Di stile fiorentino.
[3] Desiderio Scaglia: cfr. n.o 2451, lin. 20.
[4] Cfr. n.o 2434.

di modo della sua dottrina; et avendo letta quella scrittura di V. S. scritta già a Madama Ser.ma [1], rimase appagatissimo che l'opinione del Copernico non sia erronea; e poi ha tanto gusto ne' Dialoghi, che sente disgusto di non potere intendere perfettamente le dimostrazioni che vi sono, e se il farsi da capo alle matematiche non fusse cosa lunga e alle sue occupazioni molto contraria, non gli parrebbe fatica nessuna il mettersi a studiare Euclide. Con tutto ciò l'ingegno suo è tale che apprende benissimo e presto tutto quello che studia, e l'assistenza del S.r Dino aiuta a supplire dove l'esser privo di geometria può far difficultà. Io ancora ci vo spesso, così ricercato da S. E., alla quale per ora non mi pare 20 che sia bene che V. S. scriva, per la poca sicurtà che s'ha delle lettere che non capitino male. Tornerò lunedì in villa sua; e se scorgerò che sia bene che V. S. scriva a S. E., ne la avviserò.

I PP. Arrighi e Stefani [2] la ringraziano della parte che dà loro delle cose sue per mezzo mio, e mi dicono che hanno sempre ne' loro sacrifizi e orazioni raccomandata al Signore Dio questa causa, e così continueranno. Piaccia a S. D. M.tà concedere lume e volontà a' Signori che hanno a determinare, di eseguire quello che è maggior gloria Sua e in esaltazione della verità.

Mi rallegro che ella stia bene di sanità: procuri di conservarsi per potere illustrare ancora con altre sue opere le buone lettere e la salda filosofia. 30

Mi dimenticavo di dire che il S.r Card.le Capponi ha una gelosia grandissima del suo trattato del moto, e sempre mi domanda se quest'opera si è per perdere, quando costà fussero proibiti i Dialoghi. Io ho risposto a S. E. che non lo credo in modo nessuno, e che io farei ogni opera appresso di lei e di chi bisognasse, e mi impiegherei per quel poco che sapessi e potessi, acciò non ri[mane]sse nelle tenebre: sì che ancora da questo V. S. può comprendere quanta stima faccia delle sue cose.

La ringrazio in nome di Giulio [3] e mio della congratulazione del figliuolo maschio, concedutoci dal Signore; e per fine pregandole dal Signore Dio felicissima la S.ta Pasqua con l'accompagnatura di ogni bene, le fo reverenza, pre- 40 gandola a fare il medesimo ufizio in mio nome col P. Don Benedetto.

Di Firenze, 19 di Marzo 1632 [4].

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo e Obb.mo
Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.

Roma.

---

[1] Cfr. Vol. V, pag. 307-348.
[2] Giacinto Stefani.
[3] Giulio Guiducci.
[4] Di stile fiorentino.

2448**.

MARIA TEDALDI a GALILEO in Roma.
Firenze, 19 marzo 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 167. — Autografa.

Molto Ill. et Ecc.mo Sig.r mio Colend.mo

Nella partenza di V. S. E.ma mi ritrovai alla villa di mia figliola, e per questo effetto non la potei nell'ultima sua partenza reverire conforme al desiderio e debito mio, che ne sentii disgusto. Non potevo credere non essere una volta honorata di una sua lettera doppo arrivata costà; ma ho bene procurato havere nuove da varie persone, e con l'occasione della Santa Pascqua non posso nè devo manchare di auguriarli dal Cielo le buone e Sante Feste per cento e mill'anni.

Havevo da raccontarli una bella azione seguita tra il Landucci (1) e suo padre (2); ma perchè non so se questa mia si verrà sicura nelle sue mani, la taccio: e 10 favorischami di risposta, avisandomi come mi deva contenere in avviarli le lettere, chè desidererei pure tenere qualche volta nuova di V. S. E.ma, e quando pensa di tornare, chè ogn'hora ci paiono mill'anni. Le sue figliuole stanno bene e la salutano, et io credo che domani sarò da loro; e con tal fine ricordandomeli obligatissima servitrice, li bacio la mano, e resti felice e di noi ricordevole.

Fir.e, li 19 Marzo 1632 (3).

Di V. S. molto Ill. et Ecc.ma — Dev.ma Serva e Parente
Maria Ted.i

Fuori: Al molto Ill. et Ecc.mo Sig.r mio Colend.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.mo Filosofo del Ser.mo di Toscana, in
20 Roma.
In casa l'Ambasciatore del Ser.mo di Toscana.

2449.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Pisa].
Roma, 19 marzo 1633

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 149. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.mo Sig.r mio Oss.

Del Sig.r Galilei non posso aggiungnere allo scritto con le passate, se non che giudicherei a proposito, che sì come il Ser.mo Padrone ha scritto in sua raccomandazione

(1) Vincenzio Landucci.
(2) Benedetto Landucci.
(3) Di stile fiorentino.

a'Cardinali Bentivogli e Scaglia [1], così si compiacesse di raccomandarlo ancora a gl'altri Cardinali della Congregazione, che sono gl'infrascritti, acciò s'inanimissero tanto più a favorirlo, e sapendo che S. A. S. havesse scritto ad altri non le potesse cadere in concetto d'esser meno stimati o men confidenti delli altri. Tuttavia mi rimetto a quel che sará stimato meglio. In tanto hormai sin a fatto le Feste si può credere che non le sarà detto cos'alcuna; et per hora s'intende che il S.r Card.l Scaglia e Bentivogli camminano assai uniti in protegerlo e favorirlo. Et a V. S. Ill.ma fo reverenza. 10

Roma, 19 di Marzo 1633.
Di V. S. Ill.ma

S. Onofrio [2], Barberino [3],
Borgia [4], Gessi [5], Ginnetti [6],
S. Sisto [7], Verospi [8].

Obl.mo Ser.re
Franc.o Niccolini.

S.r Balì Cioli.

2450.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Roma].

Pisa, 26 marzo 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 134. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Io veramente vorrei che con V. S. si fusse cominciato a rompere il silenzio, perchè se bene ne i primi giorni che li Cardinali vengono a Roma si chiude loro la bocca, si apre nondimeno loro poco appresso. Ma alla fine ci consoliamo con la buona salute che V. S. gode. Hieri comparsero le lettere di costà, et havendo S. A. inteso il desiderio et bisogno di V. S. di nuove lettere di favore per quelli altri SS.ri sette Cardinali, subito molto benignamente le ha ordinate; et così tutta mattina ho lavorato in distenderle, et sono in forma di raccomandar la speditione etc., come V. S. mi ha accennato [9]: et vedrò di mandarle anche aperte, per instruttione di chi doverà presentarle et accompagnarle. V. S. comandi se 10 altro occorra.

Non mi sono nuovi li favori et le cortesie eccessive ch'ella riceve in casa del S.r Ambasciatore, perchè alla benignità di S. E. et della S.ra Ambasciatrice non si può arrivare; et io ne so parlare per esperienza.

---

[1] Cfr. nn.i 2416, 2421.
[2] Antonio Barberini.
[3] Francesco Barberini.
[4] Gaspare Borgia.
[5] Berlingero Gessi.
[6] Marzio Ginetti.
[7] Laudivio Zacchia.
[8] Fabrizio Verospi.
[9] Cfr. nn.i 2445, 2449. Le minute delle lettere ai sette Cardinali sono state da noi inutilmente ricercate.

Mando di mano in mano a Firenze allo Monachine le lettere di V. S. et poi al S.r Vincenzo, ancorchè io creda ch'ella scriva anche a loro; et le baciamo le mani Alessandro et io, pregandola di darci qualche nuova del S.r Cav.re Buonamici, baciandoli le mani in nome nostro, con dirgli che in questa frettolosa speditione non habbiamo tempo di scrivergli nè di domandargli come sta, perchè 30 tutto il tempo di questa mattina l'ho speso in servire V. S.

Di Pisa, 26 Marzo 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Oblig.mo Parente et Ser.re
Gori Bocchineri.

2451.

NICCOLÒ CINI a GALILEO in Roma.

Firenze, 26 marzo 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 132. — Autografa.

Molto Ill. S.r e P.ron mio Oss.mo

Dalla lettera ch'io scrissi a V. S. la settimana passata, ella havrà veduto per qual causa io facessi la diligenza che feci col Maestro della Posta: et ora replico (se ben le sue lettere mi son carissime) ch'io non intendo che ella s'affatichi a scrivermi, poi che quello che ella scrive al S.r Mario [1] o simili, è comune a tutti noi altri più stretti suoi amici e servitori. Di quello che seguirà costì, io spero bene insieme con tutta la città di Firenze; non di meno si nuota sott'acqua. Li so ben dire, e lo dico sinceramente e per sua consolazione, che qua si parla di lei con tanto affetto da tutti, che ella medesima non potrebbe de-10 siderar più; e finalmente la sua virtù e 'l suo merito ha superato l'invidia, quanto il suo libro supera di vera dottrina ogn'altro libro. Qui in ogni congresso si parla di V. S. Mons.r Piccolomini, Arcivescovo di Siena, che venne di Siena alle Rose [2] per abboccarsi col S.r Pandolfini [3], segretario di ll. AA., residente a Milano, parlò di lei martedì passato con ammirazione e compassione insieme. Mons.r Venturi [4] mi referisce quello che fa il S.r Card.l Capponi col S.r Peri e S.r Mario [5]. Io sento quello che si dice nella fioritissima conversazione de' SS.ri Riccardi e del S.r Orazio Rucellai, in casa del quale, per esser egli convalescente, va tutta la nobiltà. E finalmente non ci è nessuno che non desiderasse col sangue medesimo di liberarla da coteste angustie e di vederla esaltata secondo il suo merito. Ogn'uno 20 si rallegra che 'l S.r Card.l Scaglia legga il suo libro, e (quel che importa) con

(1) Mario Guiducci.
(2) Cfr. n.o 1976, lin. 5; n.o 2462, lin. 13.
(3) Domenico Pandolfini.
(4) Francesco Venturi.
(5) Cfr. nn.i 2434, 2447.

l'assistenza del Padre D. Benedetto; e si desidera in estremo (pensando che gli possa molto giovare) che S. Emin.za legga la lettera che V. S. scrisse già a Madama Ser.ma [1]: ma a questo già ci havrà pensato il Padre D. Benedetto medesimo. In effetto ogn'uno esclama: Legghasi il libro, leggasi il libro, e considerisi: chè nel resto si ha per sicuro che ella ne riporterà la dovuta vittoria.

Empierei il foglio s'io volessi nominar tutti quelli che m'hanno commesso ch'io li baci le mani in nome loro; ma voglio che ella se lo imagini, e solo nominerò Mons.r Venturi e 'l S.r Cav.r Orazio Rucellai e S.r Vincenzo Capponi, che me l'hanno comandato espressamente. Ma la verità è che ogn'uno la saluta e gl'augura felicità; di che non è piccolo o debole esordio il godere della soave conversazione di cotesti Ecc.mi SS.ri Ambasciatore e Ambasciatrice, a i quali desidero che mi ricordi obbligatissimo, devotissimo e vero servitore, sì come io sono a V. S.: alla quale per fine bacio le mani. 30

Di Fir.e, 26 Marzo 1633.

Di V. S. molto Ill.

Dev.mo Ser.re
Niccolò Cini.

Fuori: Al molto Ill.re S.r e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Roma.

2452*.

ANDREA CIOLI a GALILEO [in Roma].

Pisa, 26 marzo 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 181. — Di mano di Geri Bocchineri, con sottoscrizione autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Parrebbe che fusse tempo che con V. S. si rompesse il silenzio. Il Ser.mo Padrone la compatisce della sospensione d'animo in che tuttavia ella si ritrova; nè vi è stato bisogno di mie parole per disporlo a scrivere per lei agli altri sette S.ri Cardinali del S.to Offizio che restavano, perchè da sè medesimo ordinò tali lettere, subito che dalle lettere del S.r Ambasciatore [2] et di V. S. [3] ne intese la richiesta et il bisogno. Desidera S. A. che, sì come sono efficaci, rieschino di frutto, et io ne prego Iddio; et le bacio le mani, confermandomele per servirla sempre

Di Pisa, 26 Marzo 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo 10
And. Cioli.

S.r Galilei.

[1] Cfr. Vol. V, pag. 309-348.
[2] Cfr. n.o 2449.
[3] Cfr. n.o 2445.

2453*.

MARIA CELESTE GALILEI a [GALILEO in Roma].

Arcetri, 26 marzo 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 174. — Autografa.

Molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre,

V. S. ha voluto che questi giorni santi io resti mortificata, privandomi di sue lettere; il che quanto io habbia sentito, non posso esprimerlo. Non voglio già io lasciar, se bene con molta strettezza di tempo, di salutarla con questi due versi, augurandoli felicissima questa Santissima Pasqua, colma di consolazioni spirituali e di buona salute e felicità temporale, chè tanto mi prometto e spero dalla liberalissima mano del Signor Iddio.

Qua di presente, la Dio grazia, siamo tutte sane, ma non già il nostro Gioseppo, il quale, fatto le Feste, bisognerà che vadia a lo spedale, per curarsi della 10 febbre e della milza che è assai gonfia; et io vo procurando, col mezzo della nostra Madre badessa, che egli sia ricevuto in Bonifazio, ove starà meglio che in nessun altro luogo. La Piera sta bene e la saluta, sì come fo io di tutto cuore insieme con le solite, e gli ricordo che è in debito meco della risposta di 3 lettere.

Di S. Matteo Arcetri, il Sabbato S.to del 1633.

Di V. S. molto Ill. Fig.la Aff.ma

Suor M.a Celeste.

2454*.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Roma.

Firenze, 26 marzo 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 148. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Ho discorso a lungo col S.r Andrea Arrighetti e col S.r Tommaso Rinuccini, già che col S.r Dino (1) non ho potuto trovarmi per essere egli a Montui, del desiderio di V. S. Ecc.ma, che quel Signore (2) scrivesse costà ad alcuno de' suoi colleghi il suo senso circa al libro di V. S.; e tutti convengono meco che non sia opportuno, nè anche riuscibile, questo disegno, perchè non essendo egli in confidenza appresso a' Padroni di costà, oltrechè non arrecherebbe giovamento alla causa, andrebbe molto ritenuto a mettere in carta, sì come ancora va con riguardo a dichiararsi con quelli che non siano parziali, come siamo noi: e non

(1) Dino Peri. (2) Card. Luigi Capponi.

so se avesse anche per bene che di qua fusse stato scritto da noi altri a V. S. 10
quanto abbiamo scritto, per il dubbio che le lettere non andassero in altre mani; sì che non mi sono assicurato a ringraziarlo da parte di V. S., se bene ho detto che ella, sapendo il suo affetto, ne le resterà obbligatissimo. Ma quello che egli non farà per lettera, lo farà sicuramente in voce il S.r Francesco Nerli, il quale è suo confidentissimo, quando verrà a Roma, come disegna di fare fra poco, se però i passi non sono ristretti in modo, che s'abbia a fare lunghe quarantine. Il S.r Dino non è il caso a fare quest'ufizio, per essere in casa sua servitore attuale, e temerebbe di disgustare il padrone. Si andrà scoprendo un poco più indirettamente circa di questo la sua volontà; et il S.r Tommaso Rinuccini s'è offerto un giorno di queste Feste, con occasione di darli le buone Feste, di darne 20
qualche motto, e vedere quello che si può sperare; e trovando buon taglio, si proccurerà, senza che V. S. abbia a scrivere da per sè, a fare il favore bramato da lei.

Mi rallegro che questo indugio le dia sempre maggiore speranza di buon esito al suo negozio, ancorchè l'indugio tenga tuttavia sospesi e in travaglio, sto per dire, noi altri quanto lei propria. Confido non dimeno tanto nella giustizia della sua causa, che spero che questo travaglio abbia da venire ricompensato da maggiore accrescimento della sua gloria e riputazione nel conspetto del mondo, e che tanto più sia per venire autenticata la verità.

Ricapitai la lettera per la sua figliuola, e non mi ha oggi mandato la risposta, come ha fatto dua volte. Il P. Fra Diacinto Stefani bacia le mani a V. S., e insieme 30
col P. Arrighi la tiene raccomandata continuamente ne' sacrifizi al Signore Dio; et io per fine a V. S. facendo reverenza, come ancora al P. Abate Don Benedetto, le prego dal Signore felicissima la S.ta Pasqua con ogni più bramata felicità.

Firenze, il Sabato S.to 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Ser.re Obb.mo e Aff.mo
Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Roma.

2455.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Roma.

Firenze, 2 aprile 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 136. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Ho veduto con singolar gusto mio e degli amici, a' quali ho participato la lettera di V. S. Ecc.ma, la continuazione, anzi acquisto maggiore, di buone spe-

ranze per il felice esito de' suoi negozi; il qual gusto viene ancora raddoppiato dall'intendere che conferisca alla sanità di V. S., la quale il Signore Dio le mantenga e conceda con lunga vita, acciò ella possa godere della gloria che le arrecherà l'esser passata *per ignem et aquam*, combattuta da tanti e sì potenti avversari, e uscitane felicemente: onde, se, come spera, darà in luce il trattato del moto, sarà ricevuto con maggiore applauso, e minor contraddizione della parte avversa.

10 Abbiamo avuto tempi tanto cattivi e piovosi da più giorni in qua, che non sono stato ancora a dar le buone Feste e visitare, come ero solito ogni settimana, l'Em.mo S.r C. C.[1] Il primo dì di buon tempo vogliamo andarvi Mons.r Venturi[2], il S.r Canonico Cini[3] e io; e perchè S. E. non ha mai veduto telescopii buoni, e non ha mai guardato con tale strumento cose celesti, il S.r Canonico porterà seco il suo, donatoli da lei.

La lettera di V. S. l'ebbi stamani al tardi, e dopo averla letta a più amici la diedi al S.r Andrea Arrighetti, acciò la mandasse alla R.da Suora Maria Celeste, dalla quale mi è stata poco fa mandata la alligata per V. S. Mi dispiace che il P. Abate Don Benedetto in queste urgenze abbia da lasciare V. S.; pure 20 il negozio debbe essere tanto bene incamminato, massimamente con quell'Eminentissimo che ella accenna[4], che non può fare un repentino naufragio. Piaccia al Signore Dio che la sincerità di V. S. sia conosciuta anche appresso degli altri Signori della Congregazione, e di concedere ad essi grazia e lume tale di deliberare quello che ridondi a maggior onore di S.ta Chiesa e della verità. Con che, facendo a V. S. reverenza, le prego dal Signore perfetta sanità e ogni bene.

Firenze, 2 di Aprile 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ser.re Aff.mo e Obb.mo
Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo
30 Il S.r Galileo Galilei.
Roma.

2456.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Roma.
Montalto, 5 aprile 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 188-189. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Ricevo la lettera di V. S., e da essa ricevo consolatione singolare. Mi rallegro che il suo famoso valore sia in cotesta Corte honorato di visite, e spero

(1) Card. Luigi Capponi.
(2) Francesco Venturi.
(3) Niccolò Cini.
(4) Cfr. nn.i 2447, 2451.

anco ch'ella sia per conoscere infinita benignità ne i superiori. Io qua la passo con sanità e quiete. Un de' maggior martelli che mi dia Roma lontana, è l'havervi presente il S.r Galileo. Chi parla con V. S. scopre sempre nuove luci nel cielo della sapientia, e non ha bisogno di desiderare il vero Apollo de gl'intelletti. Qua io posso sfogarmi con gli studii, e procuro che questo eremo di solitudine mi riesca un Parnaso di virtù. È vero che molto tempo mi vien tolto dalle cure del governo, le quali effettivamente non sono altro che materie di forche e di 10 galea. Oh quanto sono diversi dal mio genio questi pensieri! L'assicuro che io reputo gran miseria l'haver sopra gl'huomini *ius vitae et necis*: però io non di meno, in paesi di confini e pieni di latrocinii, ambisco nome di rigoroso. Così devo fare per servitio di Dio e della quiete publica. Ma che? mi ricordo anco che Apollo, deponendo la cetra, prese l'arco per sterminare i mostri, e quel grand'Alcide, che resse il cielo con Atlante, non si vergognò, per tranquillare la Libia, di cangiare il proprio corpo in forche, le proprie mani in piedi di boia, e da sè stesso strangolare in aria Anteo. Hora veda V. S. che gloria ha buscato dalla mia penna un carnefice, che volle esser pagato uno scudo per miglio di viaggio.

Ma passando a più lieta materia, non comporto già che stiano esuli da Mon- 20 talto nè la poesia nè la filosofia. L'una e l'altra aspetta con impatientia amorosa il S.r Galileo, acciò, tra gl'altri privilegi che rendono famoso questo monte, ci sia ancora l'essere stato albergo di sì celebre virtuoso. Mons.r Rinuccino[1] mi scrisse che godeva della speranza datali della venuta di V. S., e la sta aspettando per honorarla con ogni soprabbondante amorevolezza. Si prepari dunque alla venuta, chè le vogliamo far tante carezze, che al sicuro la vogliamo far ringiovenire. E qui cordialissimamente la reverisco, e supplico a ricordar la mia servitù obbligatissima agl'Ecc.mi S.ri Ambasciatore et Ambasciatrice.

Di Montalto, il dì 5 di Aprile 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Aff.mo Ser.re 30

Sig.r Galil.o Galilei. Roma. Gio. Ciampoli.

2457.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Roma].

Firenze, 9 aprile 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 140. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Noi tornammo a Fiorenza, come V. S. haverà saputo, con buona salute di tutti, per grazia d'Iddio; et mi rallegro con lei di quella con che stanno le sue figliuole monache: et Suor M.a Celeste mi ha inviata l'inclusa per lei.

[1] Gio. Battista Rinuccini.

A Pisa ricevetti la lettera di V. S. de' 2, et con grandissimo contento intendemmo Alessandro et io la speranza ch'ella va pigliando sempre maggiore dell'esito delle sue cose. Con impazienza hora aspetto di intendere quello che haverà operato la scrittura che il S.r Ambasciatore haverà lasciata in mano del S.r Card.le Barberino [1], con l'accompagnatura poi delle favorite lettere che V. S. haveva ricevuto del Ser.mo Padrone, il quale ha gradito il reverentissimo ringraziamento che V. S. ne ha fatto; et il S.r Balì Cioli ancora la ringrazia di quello ch'ell'ha fatto a lui.

La sudetta sua lettera io la invio questa sera al S.r Vincenzo nostro per sua consolatione, et le bacio di cuore le mani, a nome anche degli altri di casa; et dica a Marsilio che il buon servizio ch'egli rende a V. S. ci obliga ad aiutar la sua casa: che però io sono dietro a vedere se mi potrà riuscire di fare havere una cappella a Filippo suo fratello, perchè di 3 voci già io ne ho una, et mi affatico per le altre.

Di Fiorenza, 9 Aprile 1633.

Di V. S. molto Ill.re

Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri [Bocchine]ri.

2458**.

NICCOLÒ CINI a GALILEO in Roma.

Firenze, 9 aprile 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 144. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron mio Oss.mo

Io vorrei, insieme con tutti gli amici, poter dar consolazione a V. S. eguale a quella che ella dà con le sue lettere, dando speranza di esser qua presto da noi; a' quali ogn'ora par mill'anni per rivederla in quella quiete d'animo che ella possa dar perfezione a mille belle cose, ch'al mondo tutto saranno d'insegnamento et a lei di gloria.

Stetti un di questi giorni, con Mons.r Venturi e S.r Mario Guiducci, dal S.r Card.l Capponi [2], che l'ama e stima infinitamente, e 'l S.r Mario le ne darà segno con certo avvertimento che li scriverà [3]. Io non ho che soggiugnerle, se non che tutta la città (senza adulazione) desidera il suo ritorno, et io tanto più degl'altri quanto son maggiori gl'oblighi che li tengo, e questo però con pace di cotesti Ecc.mi Signori, i quali mi scuseranno se l'amor proprio mi fa prevaricar a desiderare cosa che sarà con scapito loro, poi che resteranno privi della

(1) Cfr. n.° 2466.
(2) Cfr. n.° 2455, lin. 13.
(3) Cfr. n.° 2460, lin. 6-14.

sua dotta, graziosa e soavissima conversazione. La prego però a tener viva col'Ecc.ze loro la mia devota servitù, e per fine a V. S. bacio affettuosamente le mani.

Fir.e, 9 di Aprile 1633.

Di V. S. molto Ill.

Dev.mo Ser.re
Niccolò Cini.

Fuori: Al molto Ill. S.r mio P.ron Oss.mo 20
Il Sig.r Galileo Galilei.
Roma.

2459*.

MARIA CELESTE GALILEI a [GALILEO in Roma].

Arcetri, 9 aprile 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 173. — Autografa.

Molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre,

Sabato passato veddi la lettera che V. S. scrisse al S.r Andrea Arrighetti, e particolarmente mi dette gran contento quel sentire, che ella non solo si vada conservando in sanità, ma che più presto va guadagnando qualcosa con l'aiuto della quiete dell'animo che gode, mentre che spera placida e presta spedizione del suo negozio. Del tutto sia sempre lodato Dio benedetto, dal quale principalmente derivano queste grazie.

Hebbi anco molto caro di intender che V. S. presentò la mia lettera all'Ecc.ma Sig.ra Ambasciatrice, dal che fo conseguenza non esser stato sconvenevole, come temevo, il domandarle quella grazia, la quale con il suo favore spero di otte- 10 nere, promettendomi la sua incomparabil cortesia ogni possibile diligenza per impetrarla. Desidero che V. S. supplisca per me con far seco i dovuti complimenti: et oltre a questo da V. S. desidero nuove grazie, non per me sola, ma per S.r Arcangiola, la quale, per grazia di Dio, oggi a 3 settimane, che sarà l'ultimo del presente, deve lasciar l'offizio di Provveditora, nel quale fino a qui ha speso cento scudi e da vantaggio; et essendo in obligo di lasciarne 25 in conserve alle nuove Provveditore, nè havendo assegnamento di nessuno, io vorrei, con licenza di V. S., accomodarnela di quelli che tengo di suo, tanto che questa nave si conduca in porto, chè veramente senza l'aiuto di V. S. non arrivava nè meno alla metà del viaggio. Ma non occorre ch'io mi affatichi in esagerar questo, 20 quando sarà dichiarato il tutto con dire che tutto il bene che haviamo, chè ne haviamo tanto, o quello che possiamo sperare e desiderare, l'haviamo e spe-

riamo da lei, dalla sua più che ordinaria amorevolezza e carità, con la quale, oltre all'haver compitamente sodisfatto all'obligo di allogarne, continuamente ne sovviene tanto benignamente in tutti i nostri bisogni. Ma V. S. vede che la remunerazione gliene dà per noi Dio benedetto, al quale piaccia pure, con la sua conservazione e prosperità, di mantener lei e noi lungo tempo felici.

Il dolore eccessivo che sento in un dente m'impedisce il poter più lungamente scrivere, sì che non gli darò altra nuova se non che Gioseppo va miglio-
30 rando e che noi tutte stiamo bene, insieme con la Piera, e tutte la salutiamo affettuosamente.

Di S. Matteo in Arcetri, li 9 di Aprile 1633.

Di V. S. molto Ill. Fig.la Aff.ma

Suor M.a Celeste.

2460.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Roma.

Firenze, 9 aprile 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 142. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Col solito contento ho veduto per la sua gratissima la continuazione delle buone speranze di felice esito de' suoi negozi, che al Signore Dio piaccia sia anche presto. Qui si è sparso voce, e esce ancora da i medesimi partigiani del Cav.re Chiaramonti [1], che il detto matematico è chiamato a Roma, e si discorre per metterlo a fronte con V. S. Ecc.ma Circa il qual particolare ragionandone l'altro giorno con l'Eminentiss.o S.r Card.le C. [2], mi disse che in tal caso sarebbe di parere, che quando il detto Cavaliere avesse proposto i suoi dubbi avanti a' Signori della Congregazione, V. S. domandasse prima se essi vogliono che ella dia
10 la risposta che le pare aggiustata a solvere tali argomenti, o no; e se dicono di sì, come per necessità pare che devano dire, allora risolvergli con la sua solita chiarezza: e questo dice S. E. che può far colpo negli animi di que' Signori, sì per mostrar la modestia, sì ancora perchè, impetrata la licenzia, potrà con più franchezza ribattere i soffismi e le fallacie dell'avversario.

Quanto allo scrivere a S. E., mi pare che ora V. S. lo debba fare, con ringraziarla dell'onore fattole in leggere il libro e dargli tanta lode quanta io le ho significato con mie lettere; e può soggiugnere: Piacesse a Dio che gli altri Em.mi suoi colleghi fussero stati del medesimo sentimento che S. E., cioè di leg-

---

[1] Scipione Chiaramonti.

[2] Cfr. n.o 2458, lin. 7-9.

gere prima il libro che formarne concetto sinistro. Può fare scusa di non avere scritto prima, perchè non ci essendo stato in Firenze un segretario di S. A. suo parente [1], non li pareva di potere scrivere con quel sicuro ricapito che arebbe desiderato scrivendo a S. E., chè tanto le ho detto per scusa che ella non abbia scritto sino a ora. 20

La lettera di V. S., insieme con quella per Suor M.a Celeste, l'ho avute oggi al tardi, sì che non gliel'ho potuta mandare questa sera; ma domattina a buon'ora l'avrà. Dalla quale Suor M.a Celeste l'altro giorno ebbi un regalo di conserve di cedro e altre galanterie, onde prego V. S. ad aiutarmi a ringraziarnela, sì come io ne ringrazio anche V. S., per essere venuta da persona tanto a lei congiunta.

Non mi pare di avere che soggiugnerle davantaggio; però facendole reverenza, le prego dal Signore Dio lieto fine de' suoi travagli, con ogni maggior felicità. 80

Firenze, 9 di Aprile 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Avverta di mandarmi la lettera per il S.r Cardinale per mezzo del S.r Bocchineri, che è in Firenze.

Ser.re Aff.mo e Obb.mo
Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Roma.

2461.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Firenze].

Roma, 9 aprile 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 151-152. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.mo Sig.r mio Oss.mo

Perchè il Sig.r Card.l Barberini [2] si dichiarò col mio secretario mercoledì passato di desiderare ch'io mi lasciassi rivedere da S. Em.za, mi vi trasferii giovedì dopo desinare per ricevere i suoi comandamenti. Mi significò haverli ordinato S. S.tà e la Congregatione del S.to Offitio di farmi sapere, che a fine di spedir il S.or Galileo non potevano non lo chiamare a rappresentarsi al S.to Offitio; e perchè S. Em.za non sapeva se così in due hore lo potessero spedire, potend'essere che fosse occorso di ritenerlo quivi per comodo della medesima causa, che in riguardo della casa dove habitava e della persona mia, come ministro di S. A. S., come ancora del buon termine che l'Alt.a S. teneva con questa S.ta Sede, particolarmente nelle materie della Santa Inquisitione, per corrispondere in 10

(1) Geri Bocchineri.

(2) Francesco Barberini.

parte al merito dell'Alt. S., havevan voluto ch'io lo sapessi, per non mancar di quella corrispondenza ch'era dovuta verso un Prencipe tanto zelante nelle cose della religione. Io resi molte gratie a S. Em.^{za} della stima che S. B.^{e} e la Sacra Congregatione mostravano di fare di cotesta Ser.^{ma} Casa, come ancora di me suo ministro, e ch'io non potevo non rappresentare la poca sanità di questo buon vecchio, che per due notte continue haveva qui gridato e rammaricatosi continuamente de' suoi dolori artetici, la sua età grave e 'l travaglio che ne sentirebbe; e che in consideratione di queste cose mi pareva di poter supplicar Sua B.^{ne} a far reflessione se li fosse parso di darle comodità di tornar ogni sera in questa casa a dormire, et che, a fine di non sapersi i suoi constituti, imporli un 20 silentio sotto pena di censure. Al S.^{r} Cardinale non parve di potersi sperare alcuna facilità in questo proposito, benchè in processo del discorso io la supplicassi di farvi qualche reflessione; et in contracambio m'offerse tutte le comodità desiderabili, e che vi sarebbe tenuto non come prigione nè in secrete, come è solito con gl'altri, ma provisto di stanze buone, et fors'anche lasciate aperte. E questa mattina havendone anche parlato a S. B.^{ne}, doppo i dovuti rendimenti di gratie della participatione anticipata di che ha voluto favorirmi, s'è doluta la S.^{tà} S. che sia entrato in questa materia, la quale da lei è stimata gravissima tuttavia e di consequenza grande per la religione. Egli nondimeno pretende di difender molto bene le sue opinioni; ma io l'ho esortato, a fine di finirla più presto, di non si curare di sostenerle, e di sottomettersi a quel che vegga che possin desiderare ch'egli 30 creda o tenga in quel particolare della mobilità della terra. Egli se n'è estremamente afflitto; e quanto a me l'ho visto da hieri in qua così calato, ch'io dubito grandemente della sua vita. Si procura che possa tenervi un servitore et havervi altre comodità, nè si manca da tutti noi di consolarlo e d'aiutarlo con gl'amici e con chi interviene a queste deliberationi, perchè veramente merita ogni bene, e tutta questa casa, che l'ama estremamente, ne sente una pena indicibile.

A'SS.^{ri} Cardinali della Sac. Congregatione presenterò le lettere inviatemi [1]; e come ho supplicato S. S.^{tà} et il S.^{r} Cardinale della presta e favorita speditione, così passerò anche con loro i medesimi offitii. Et a V. S. Ill.^{ma} bacio le mani.

Di Roma, li 9 di Aprile 1633.

40 Di V. S. Ill.^{ma} Obl.^{mo} Ser.^{re}

S.^{r} Balì Cioli. Franc.^{o} Niccolini.

2462.

ASCANIO PICCOLOMINI a [GALILEO in Roma].

Siena, 10 aprile 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 146. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.^{re} S.^{r} mio Oss.^{mo}

Dalla di V. S. del 26 di Marzo, la quale è tardata più del dovere a capitarmi, ho ricevuto un straordinario contento, di vedere che non riesce vano il

[1] Cfr. nn.^{i} 2449, 2450, 2452.

giuditio ch'io havevo fatto de' suoi travagli; e sebene io li vorrei a quest'hora haver veduti gionti al suo fine, potriansi dare per benissimo spesi quando terminassero con manifestare quella sincerità e quell'innocenza che è nell'animo suo: e benchè la candidezza della causa ampiamente lo prometta, piaccia nondimeno a Dio che quei cavilli che non l'han potuto offendere, non allunghino la speditione. Ciò dico pel troppo desiderio di rivederla quanto prima resa alla dolce conversatione di tanti suoi veri amici e servitori, a' quali non ho potuto 10 tacere le buone speranze che V. S. mi dà, con l'occasione massime dell'esser io l'altro giorno arrivato in sino alla villa delle Rose [1], dove il luogo e la conversatione del S.r Can.co Cini destò un più che mai vivo desiderio della persona di lei. Pregola adunque a continuarmi l'honore della notitia de' suoi successi; e se la mia servitù havessi mai luogo in niente, impieghila con quell'autorità che lei può, mentre non mi rimane altro che pregarle da Dio felicità e contentezza.

Di Siena, li 10 Aprile 1633.

Di V. S. molto Ill.re

Devot. Ser.

A. A.o di Siena.

2463.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Roma]

Firenze, 14 aprile 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 150. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Si è inteso quanto il S.r Ambasciatore ha scritto questa settimana [2] del negozio di V. S.; et con tutto che in me specialmente cagioni un gran sentimento l'udire che doppo li costituti da farsele V. S. deva restare nel Tribunale, senza potere la sera tornare a casa, nondimeno mentre considero che per questa strada V. S. camina alla speditione della causa, et che le saranno fatte habilità di stanze et forse anche di porte aperte, con tenere appresso di sè un servitore, et che le viene promessa la speditione, mi si mitiga il dispiacere; et non posso però non pregare V. S. di far cuore a sè stessa, che di tanto anche la pregano il S.r Tomaso Rinuccini, il S.r Giovanni pur Rinuccini, il S.r Guiducci, et princi- 10 palmente il S.r Balì Cioli, con quanti altri amici di V. S. mi hanno parlato; et molte volte avviene che il futuro male si apprende per maggiore che non riesce in effetto, et mi figuro che maggiore patimento sarà stato quello della quarantena al Ponte a Centino che quello del Tribunale: et finalmente, in luogo di aborrire questa clausura, V. S. se la rappresenti come mezzo a potersi spedire

[1] Cfr. n.o 1976, lin. 5; n.o 2450, lin. 12. [2] Cfr. n.o 2461.

di costà, per tornare alla sua quiete di Narcetri: et piacesse a Dio che in quei giorni che V. S. starà ritirata nel Tribunale, io potessi farle compagnia et servitù, per scacciarle la malinconia et renderle meno noioso quel tempo, chè lo farei con grandissimo gusto. Ma questa consolatione Iddio me la riserba qua;
20 dove intanto tutti noi non resteremo di pregare Iddio per V. S., et lo farà particolarmente F. Antonino, nostro fratello Cappuccino, per non dir nulla delle Monachine, le quali stanno bene, come sta il S.r Vincenzo, la Sestilia et li bambini [1], havendo io havute lettere loro hieri. Et a V. S. bacio di cuore le mani; e Marsilio attenda pure a servirla bene, perchè spero sempre più che mi habbia da riuscire di far qualche bene al suo fratello [2].

Di Fiorenza, 14 Aprile 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Oblig.mo Parente et Ser.re

Geri Bocchineri.

2464*.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].

[Firenze,] 14 aprile 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 158. — Minuta di mano di Geri Bocchineri.

.... Ha sentito S. A. con molto dispiacere il pericolo che corre il povero S.r Galileo della sua salute [3], poi che pur li converrà, o li sarà convenuto, di mettersi prigione....

2465*.

GABRIELE NAUDÉ a PIETRO GASSENDI in Digne.

[Roma, aprile 1633.]

Bibl. d'Inguimbert in Carpentras. Collection Peiresc, Reg. XLI, T. II, car. 73. — Copia del tempo.

.... Domine, mi pare che V.S. si sia menticato di tutt'i suoi amici fra queste montagne di Provenza. O perchè non siete venuto in Italia con il buon Vescovo [4]? Bisogna bene che ci sia stato qualche grande impedimento! *Sed noli arcana Dei;* et je m'en rapporte à ce qui en est. Vous aurez, comme je croy, sceu par les siennes comme nous nous sommes veuz à Venise et à Padoue, où il m'a chargé plus de trente fois de vous chercher quelque livre nouveau; *sed ad impossibile nemo tenetur,* n'y en ayant aulcun en ce païs, qui soit de vostre profession, au moins pour les nouveaux. Si j'y eusse peu trouver les Dialogues de Galilei, je vous en aurois faict achepter un, quoy que vous l'ayez desjà; mais l'engeance

---

(1) Galileo e Carlo.
(2) Cfr. n.° 2457.
(3) Cfr. n.° 2461, lin. 15-16, 30-32.
(4) Raffaello di Bollogne, Vescovo di Digne.

en est faillie en ce pays, à cause de la malediction prononcée sur icelluy par la Cour de Rome, où le Galiléo a esté citté par les menées du Père Scheiner et des aultres des Jesuites, qui le veulent perdre, et le feroient assseurement s'il n'estoit puissamment protégé du Duc de Florence, qui l'a recommandé à Son Ambassadeur, chez lequel il est logé il y a plus de cinquante jours, d'où il escript toutesfois que personne ne luy a encore rien dict.

Au reste, je crois vous avoir desja escript plusieurs foys que le Sieur Leo Allatius avoit une sympathie estrange pour affectionner vostre personne, de laquelle luy ayant donné trez ample information, il vouloit faire un long poeme grec, et le fera asseurément, pour vostre Epicure. Mais cependant l'occasion estant survenue d'un livre [1] qu'il faict imprimer, contenant la liste de tous les autheurs qui ont esté à Rome despuis trois ans, il vous y a inséré en termes très advantageux, en parlant du Père Scheiner et prenant son subject que le Père Scheiner estant à Rome, et le Galilei y ayant esté banni auparavant, il ne restoit plus que de vous y voir quelque jour et en suitte de vous paranimpher en termes exquis; et specifie tous vos livres imprimez et à imprimer, n'oubliant l'Epicure ....

2466.

GALILEO a [GERI BOCCHINERI in Firenze].

Roma, 16 aprile 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 93. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.ne Osser.mo

Effetto della scrittura che feci all'Em.mo S. C. B.[2], credo che sia stato il cominciarsi a trattar del mio negozio[3], pur sotto la consueta e strettissima segretezza; per la continuazion del quale mi è convenuto restare ritirato, ma ben con insolita larghezza e comodità, in 3 camere, che sono parte di quelle dove abita il S. Fiscale[4] del S.to Offizio, e con libera et ampla facoltà di passeggiare per spazii ampli. Di sanità sto bene, per grazia di Dio e per l'esquisito governo della cortesissima casa del S. Ambasciatore e della S.ra Ambasciatrice, invigilantissima in tutte le comodità anco per me soprabbondantissime.

A Marsilio ho fatto sapere quanto V. S. mi scrive [5], e ringrazia V. S. e va continuando nel servirmi con la solita soverchia amorevolezza, la quale non resterà irremunerata. Quanto al resto, la soli-

---

[1] Leonis Allatii *Apes Urbanae, sive De viris illustribus qui ab anno MDCXXX per totum MDCXXXII Romae adfuerunt ac typis aliquid evulgarunt.* Romae, excudebat Ludovicus Grignanus, MDCXXXIII.

[2] Cfr. n.o 2457.

[3] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 31.

[4] Carlo Sincero.

[5] Cfr. nn.i 2457, 2463.

tudine non mi dà occasione di dargli nuove nissune, salvo che il veder le lettere di V. S. molto mal concie mi dà indizio de i sospetti rinovati per avvisi non buoni della sanità di costì: cosa che mi dispiace assai.

Essendo V. S. ritornata, riceverò per favor particolare che ella e suoi fratelli si prevaglino con assoluta padronanza della mia villa, pigliandone quelle poche comodità che se ne possono cavare. Desidero 20 che Vincenzo mi dia nuove di sè, della consorte e figliuoli e del suo stato minutamente; e V. S. per sua intelligenza gli potrà mandar questa stessa che scrivo a lei: alla quale, et insieme a i SS.[i] suoi fratelli, con vero affetto bacio le mani e prego felicità.

Di Roma, li 16 di Aprile 1633.

Di V. S. molto I.

Aff.[mo] et Obl.[mo] Ser.[re] e Par.[te]
Galileo Galilei.

2467.

MARIA CELESTE GALILEI a [GALILEO in Roma].

Arcetri, 16 aprile 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 177. — Autografa.

Amatiss.[mo] Sig.[r] Padre,

Intendo per due lettere, che questa settimana tengo di suo, il buon progresso del suo negozio: me ne rallegro quanto ella può immaginarsi, e ne ringrazio Dio.

Hiersera qua fu un applauso et allegrezza grande, mediante la grazia impetrataci dall'Ecc.[ma] S.[ra] Ambasciatrice, alla quale scrivo questi pochi versi, veramente di scarso ringraziamento a tanti benefizii che da essa ricevo: fo quel ch'io so, e non quel che dovrei. Scrissi al S.[r] Giovanni Rinuccini per conto del servizio che V. S. m'impone; e da esso tengo risposta che per adesso non bisogna trattarne, ma che quando verrà l'occasione, me ne farà avvisata.

10 Del mal cattivo intendo esserne in Firenze qualche poco, ma non già conforme a quello che si va dicendo e ragguagliando costà. Sento che ci sono dei carboncelli, ma che i più muoiano di petecchie e mal di punta. Quanto al suo ritorno, ancor che grandemente io lo desideri, la consiglierei a soprastare qualche poco, aspettando altri avvisi da gl'amici suoi, et anco a metter ad effetto il pensiero che haveva quando partì di qui, di visitare la Santa Casa di Loreto.

Lett. 2467. 6. *rigraziamento a tanti benefesii* — 14-15. *peniero* —

Vincenzio nostro c'ha scritto questa settimana, e mandatoci a donare un pezzo di prosciutto. Io haverei curiosità di sapere come egli visita spesso V. S. con lettere. Giuseppo è tanto migliorato che è partito da lo spedale [1], e per qualche giorno si trattiene in casa un suo zio in Firenze. La Piera sta bene, e attende a filare. De i limoni se ne son colti alcuni pochi che erano già bassi, 20 avanti che fussero portati via da i malfattori; gl'altri intendo che sono molto belli, e similmente le fave, le quali cominciano ad allegare il frutto. Spero pure che V. S. sarà qua a corle da sè, quando saranno in perfezione.

La saluto caramente in nome di tutte e de i SS.ri Rondinelli et Orsi, e dal Signor Iddio gli prego ogni vero bene.

Di S. Matt.o in Arcetri, li 16 Aprile 1633.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Suor Isabella nostra desidera che V. S. gli faccia grazia di mandar per il suo servitore l'inclusa in mano propria a chi va, perchè ne vorrebbe la risposta 30 quanto prima.

Il nostro S.r Governatore, con occasione di venir a dar l'acqua benedetta, mi domandò instantemente di V. S., imponendomi ch'io gli facessi sue raccomandazioni.

2468*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO [in Roma].

[Arcetri, 16 aprile 1633].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 288. — Autografa. Di fuori, accanto all'indirizzo, si legge di mano di Galileo: Suor Maria Celeste: chiede danari in presto.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Non hebbi tempo stamattina di poter risponder alla sua proposta, che fu che ella haveva intenzione di voler sollevare e far servizio solamente a noi due, e non a tutto il convento, come per aventura V. S. si persuade che sarà in effetto mentre mi accomoderà di danari per l'offizio di S.r Arcangiola [2]. Conosco veramente che V. S. non è interamente informata delle nostre usanze o, per meglio dire, ordini poco discreti; perchè, essendo ciascuna di noi obligata a spender in questo e in tutti gl'altri offizii, conviene a quella che di mano in mano si perviene secondo il grado, trovar quella somma di danari che fa di bisogno, e se non gl'ha, suo danno: onde molte volte avviene che per strade 10

17. *Io haveri* —

[1] Cfr. n.o 2458.

[2] Cfr. n.o 2459, lin. 14-20.

indirette et oblique (questo l'ho imparato da V. S.) si procurano simili servizii e si fanno molti imbrogli; et è impossibile il far altrimenti, convenendo a una povera monaca nell'offizio di Proveditora spender cento scudi. Per Suor Arcangiola fino a qui ne ho provvisti vicino a 40, parte havuti in presto da Suor Luisa e parte della nostra entrata, della quale ci resta a riscuoter 16 scudi, decorsi per tutto Maggio: e Suor Oretta ne ha spesi 50. Adesso siamo in grande strettezza, e non so più dove voltarmi; e già che Nostro Signore la conserva in vita per nostro sollevamento, io, prevalendomi e facendo capitale di questa grazia, prego V. S. che per l'amor di Dio mi liberi dal pensiero che mi molesta, con prestarmi 20 quella quantità di danari che può fino a l'anno prossimo futuro, chè all'hora si andrà riscotendo da quelle che dovranno pagare le spese, e se gli darà sodisfazione. Con che per fretta gli dico a Dio.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al mio Amatiss.o Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei.

2469.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Roma.

Firenze, 16 aprile 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 152. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Con molto gusto sento dalla sua gratissima la speranza di presto e buono esito a' travagli di V. S. Ecc.ma, e riconosco per mia particolar buona fortuna che il S.r Orazio[1] mio cognato e la mia sorella[2] cooperino a questo bramato fine. Quanto al ritorno di V. S., se le è permesso di farlo, non lo procrastini per timore della peste, chè l'assicuro da suo servitore obbligatissimo che ci è pochissimo male, e piacesse al Signore Dio che molt'altre città d'Italia delle più principali non stessero peggio di noi. Speriamo con l'aiuto del Signore di tor via anche questo poco di residuo in breve tempo.

10 Recapitai le lettere per la R.da Suor Maria Celeste sua figliuola, e debbe rispondere per mezo del S.r Bocchineri.

Scrissi la settimana passata del Cavaliere Chiaramonti chiamato a Roma[3], ma l'ho per una cantafavola, nè credo che hora costì si curino di far venire di qua filosofi, per la temenza che non arrecassero con loro altra mercanzia che

---

[1] Orazio Cavalcanti.
[2] Maddalena Guiducci de' Cavalcanti.
[3] Cfr. n.° 2460.

mattematica; e una quarantina lunga il Chiaramonti non la piglierebbe a fare. Mi dispiace che il P. Abate Don Benedetto non sia per passare di qua, per gli impedimenti de' passi che ci sono al tornare a Roma; ma questo dispiacere verrà soprabbondantemente ecceduto dal gusto di intendere che quanto prima sia a Roma per poter giovare alla causa di V. S. Alla quale pregando dal Signore Dio lunga vita con ogni felicità, fo cordialissima reverenza. 20

Firenze, 16 di Aprile 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Sor.re Aff.mo e Obb.mo
Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Roma.

2470*.

MARIA TEDALDI a GALILEO in Roma.
Firenze, 16 aprile 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 175-176. — Autografa

Molto Ill. et Ecc.mo Sig.r mio Colend.mo S.

Quanto gusto e contento mi habbia apportato la gentilissima sua delli 2 del presente, lingua humana non lo potrebbe esplimere, trovando in quella cose di molta mia satisfazione, che è principalmente la sua sanità e bene stare, e che la lontananza e' gravi suoi negozzi non habbino sbandita la mia anticha e fedel servitù dalla buona e giovevole gratia di V. S. E.ma; chè in vero ne dubitavo e temevo, come in voce dissi ultimamente (cioè domenica, che fummo alli 10 del corrente) a Suor Maria Celeste: quale ancho essa mi diceva non havere ricevuto risposta, che molto si meravigliava e stava con pensiero sempre di vari accidenti; ma io la consolavo con l'ottime nuove che io vado giornalmente procu- 10 rando da terze persone, e così ci andavamo rincorando l'una a l'altra, sì che per quella giornata la passai con più quiete. Il lunedì sera Suor Maria Celeste ricevette le lettere, et il martedì mattina mi favorì mandarmi la mia, inclusa in una sua, che in vero maggior regalo non poteva[..ai] mandarmi, che ne rendo gratie ad ambi.

Ringratio S. D. M. anchora, mentre sento li suoi negozi passino felicemente, che tanto ne ho sempre sperato, e spero ottima fine. Intendo che un certo Cav.re Chiaramonti, quale dovette far contro, sia chiamato ancho esso a Roma[1]:

[1] Cfr. nn. 2460, 2469.

bella sarebbe che intervenissi come a' pifferi di montagna! chi sa, così al resto!
20 Non si mancha di fare continove orationi per la sanità, quiete e presto ritorno di V. S. E., non solo tutti di casa mia, ma in particolare Suor Serafina, quali tutti la salutano cordialissimamente.

Circha quello io li accennavo volerli dire, è che il nostro Sig.r Vincenzo (1), sendo creditore di suo padre (2), della somma più di 40 d., decorsi delli d. 2 il mese che li doveva di provisione ottenuta già da i Consiglieri, come lei sa, e per questo effetto havendoli più volte chiesti e fatti chiedere, il padre faceva formicone di sorbo; finalmente il detto Vincenzo mandò a far gravare il padre per detta somma: ma il padre fu lesto, e non si lasciò gravare, e citò il figliuolo a' Consiglieri; a dove Vincenzo hebbe la sententia contro in questa maniera: cioè fe-
30 ciono che il padre non fussi più obligato a darli detti d. 2 il mese, ma che li d. 40 già maturi glieli dova pagare in tempo o termine di venti mesi a ragione di d. 2 il mese e non altrimenti; e feciono una bella fistiata a Vincenzo, dicendoli che andassi a lavorare: sì che elli restò brutto e molto confuso; et io dissi che bene li stava e prudentemente sentenziato.

La Lucretia Mariani, mia nipote, partorì un bambino la mattina della Santissima Nunziata, e sta bene lei et il bambino; e la mia nuora partorì un'altra bambina: ricchezze de' poveri huomini.

Quanto a mio fratello, tribola più che mai, e si ritrova quella povera casa in pessimo stato. La mia cognata più tempo fa haverebbe volsuto fare il piato
40 d'inopia per levarsi quel moschaio de' birri tutto il giorno per la casa: ma perchè ci andavano circha d. 50 di spesa, di qui è che Cosimo più volte supplicò di farlo per povertà, e sempre tornò un Non altro, perchè mai hanno usato i Principi far tal gratia, mentre la dote passa d. 500, e questi anco [. . . .] gran favori e mezzi: o pensi questa, che fu d. 2000. Ma io ci messi la mano, supplicai, parlai e finalmente ottenni la gratia, conforme al mio desiderio, chè non ci era chi lo potessi credere, già che non ce ne era esemplo. Finalmente, Dio lodato, mi riuscì; et adesso si litiga con il Sig.r Giulio Mariani, quale teme di non perdere il podere che li fu consegnato per dote: ma questa non è la mente nostra, ma sì bene di mantenerli quanto li fu promesso legittimamente.

50 E già che V. S. E. con tanta cortesia mi offerisce il suo favore in codeste bande, io l'accetto, e prego si compiaccia farmi gratia di ottenere da S. S.tà una assolutione papale per me per al punto di mia morte: questo è il maggiore e più grato regalo che già mai io possi ricevere da qual si voglia creatura del mondo. So che V. S. E. potrà assolutamente ottenerla, già che continovamente S. S.tà dispensa tal gratie, che pure un'altra amicha mia de' Bracci l'ottenne; e credo V. S. E. sappia molto bene che questa assolutione ha d'essere in incrittis (*sic*). Però, caro mio

(1) Vincenzo Landucci. (2) Benedetto Landucci.

Signore, facciami per carità questa supplenissima gratia, che sarà causa che io viverò questo resto di vita con buona speranza di salute, e morendo avanti a lei sarà sicura di havere una obligatissima procuratrice appresso S. D. M. per ogni sua maggiore felicità; e se fussi possibile ottener tal gratia anchora per Suor Serafina mia sorella, mi sarebbe doppio favore e gratia, già che ancho lei mai si quieta di fare oratione per noi. Procuri per carità che al suo ritorno io riceva questo singularissimo regalo, per il che si raddoppieranno in me l'oblighi in vita et ancho in morte. 60

Li SS.ri Cocchapani mia vicini e Mess. Lorenzo mio agente fanno reverenza e salutano carissimamente V. S. E., alla quale io con loro me li ricordo obligatissima per servirla, con pregarli felicità in colmo.

Fiorenza, li 16 Aprile 1633.

Di V. S. molto Ill. et Ecc.ma Aff.ma et Oblig.ma Ser.ce
Maria Tedaldi. 70

Fuori: Al molto Ill. et Ecc.mo Sig.r mio Colend.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.mo Filosofo del Ser.mo di Toscana.
In casa l'Ecc.mo Amb.re di Toscana. Roma.

2471.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Firenze].

Roma, 16 aprile 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 155-157. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.mo Sig.r mio Oss.mo

Doppo quel che avvisai[1] havermi significato il S.r Cardinal Barberini a proposito del S.r Galileo, posso aggiugner a V. S. Ill.ma come egli si constituì martedì mattina[2] avanti al Padre Commissario del S.to Offitio, il quale lo ricevette con dimostrattioni amorevoli e li fece assegnar non le camere o secrete solite darsi a' delinquenti, ma le proprie del Fiscale di quel Tribunale; in modo che non solo egli habita fra i ministri, ma rimane aperto et libero di poter andar sin nel cortile di quella casa. Egli nondimeno credeva d'haver a tornare l'istesso giorno a casa verso la sera, perchè fu, subito giunto, esaminato; ma il medesimo Commissario rispose al mio secretario, che glielo presentò, di non poter esequir più di quel che le sarà ordinato doppo che harà dato parte a S. B.ne della sua constituttione e di quel che harà ritratto da lui doppo la presente prima esame. Si crede nondimeno che sarà spedito presto; perchè come in questa causa s'è proceduto con modi insoliti e piacevoli, in riguardo della prontezza che S. A. dimostra negl'interessi 10

[1] Cfr. n.o 2461.

[2] 12 aprile.

della S.ta Inquisittione, chè così m'ha rappresentato S. S.tà medesima, il S.r Card.l Barberini e S.r Card.l Bentivogli, così anche s'ha a sperar la spedittione presta e favorita: perchè non v'è esempio che si sian più fabbricati processi di persone inquisite, che non siano state ritenute anche in secrete, et a questo gli ha giovato l'esser servitore di S. A. e l'esser scavalcato in questa casa; come nè meno si sa che altri, ben che vescovi, prelati o titolati, non siano, subito giunti in Roma, stati messi in Castello o nel
20 medesimo palazzo dell'Inquisittione, con ogni rigore e con ogni strettezza. Anzi che le permettono che il suo servitore medesimo lo serva e vi dorma, e, quel che è più, che vada o torni donde li piace, e ch'i miei medesimi servitori li portino di qui la vivanda in camera, e se ne tornino a casa mia mattina e sera. E come queste agevolezze son permesse in riguardo dell'autorità e della stima dovuta a cotesta Ser.ma Casa, così parrebbe che se ne dovessin render gratie particolari a S. B.ne, uscito che sarà fuori de' presenti fastidi; perchè intanto andrò supplendo io medesimo con la S.tà S. e col S.r Card.le, il quale dice il Commissario che l'aiuta e l'ha aiutato anche appresso al Papa, in mitigar l'animo di S. B.ne in modo non ordinario. Egli nondimeno s'affligge d'esser al S.to Offitio e le par duro; et io non resterò d'aiutarlo per la spedittione, com'ho fatto, doppo che
30 egli è fuori di questa casa, con le lettere dell'A. S.: ma come in quel Tribunale si tratta con huomini che non parlano, non rispondono, nè in voce nè per lettere, così anche più difficile è il negoziarvi o penetrar i lor sensi. Anzi che alcuni di quei Cardinali a chi ho rese le lettere Ser.me [1], si son scusati se non risponderanno, per la prohibittione che vi è, e qualchuno anche è stato sospeso di riceverle, per dubbio di non cader in censure; ma gli ho dato animo con l'esempio del S.r Card.l Barberino e degli altri che l'hanno ricevute. A lui poi dev'esser stata imposta la pena di scomunica, di non parlar o revelar i constituti; perchè al Tolomei [2], mio Maestro di Camera, non ha voluto referir cos'alcuna, senza dirli nè meno se ne possa o non possa parlare. Et a V. S. Ill.ma bacio le mani.

Di Roma, 16 Aprile 1633.
40 Di V. S. Ill.ma Obl.mo Ser.re
S.r Balì Cioli. Franc.o Niccolini.

2472*.

BALDASSARRE NARDI a [GALILEO in Roma].

Bruxelles, 19 aprile 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 154. — Autografa.

Molto Ill. Sig.r mio Oss.mo

So bene che V. S. si meraviglierà di ricevere lettere da me, già sono tanti anni nel gielo di questi paesi di Fiandra sepolto, e forse morto nella sua me-

[1] Cfr. nn.i 2445, 2449, 2450, 2452. [2] Gio. Francesco Tolomei.

moria; ma nè lunghezza di tempo nè distanza di luogo ha fatto a me nè farà già mai scordare l'antica nostra amicitia et il merito suo, il quale la fama ha portato ancora in queste parti con suono così chiaro, che qui da ciascuno si celebra et ammira forse più che non si fa in Italia et in Firenze: sì che, da lunge rimirando con il suo occhi[a]le cotante virtù che illustrano il nome di V. S., tutti la riveriscono come miracolo del nostro secolo, e particolarmente il Sig.r Goffredo Vendelino, del quale potrà giudicare da questa operetta [1], obligandomi a 10 mandarle poi il suo libro, nel quale ha trovato non solo l'anno, ma il giorno medesimo del diluvio universale, le tavole e l'altro che scrive del plenilunio, acciò si possa da tutti subito sapere in qual giorno venga ciascuno anno la Pasqua. Ma sopra tutti è di V. S. partiale il Sig.r Puteano, il quale ha voluto ch'io mandi a V. S. questo suo nuovo Circolo [2], per haverne con ogni libertà il suo giuditio [3], del quale fa egli tanta stima, che se ella l'avvertirà di qualche difetto, sarà prontissimo a correggerla; e se da V. S. sarà approvato, stimerà che non gli bisogni altro scudo per difendersi dalle saette delle lingue, delle quali sogliono esserli brezaglio coloro tutti che di cose nuove sono inventori, come egli ha di già cominciato a sentirne le punture molto più piccanti di quello che conveniva a cen- 20 sore ecclesiastico. E perchè la modestia e virtù del Sig.r Puteano, e la riverenza che porta a V. S., meritano di ricevere da lei questo honore, ho preso volontieri a carico di supplicarla che, per fare ancora gratia a me, voglia liberamente avvisarmi di questo nuovo Circolo il suo parere, solo per il fine sopradetto, come ancora ne la supplicherà il Sig.r Marchese di S. Angelo [4], et ne resterò eternamente obbligato a V. S.; la quale m'accrescerà ancora altrettanto l'obbligo, se mi favorirà di ricordarmi servitore al mio Sig.r Sertini [5] et al Sig.r Salvadori [6], coi quali e con V. S. spero ben presto, piacendo a Dio, ritrovarmi un'altra volta ad un simposio poetico, come poco avanti ch'io partissi fui favorito in casa di V. S. Alla quale et a questi Signori prego dalla divina misericordia la Sua 30 santa gratia et ogni bene.

Bruscelles, li 19 Aprile 1633.

Di V. S. molto Ill.

Se.re Aff.mo di core
Baldassar Nardi.

---

[1] GODEFRIDI WENDELINI Belgae, I. U. Doct., *Loxias, seu de obliquitate solis diatriba, in qua zodiaci ab aequatore declinatio, hactenus ignorata, tandem eruitur et in canonem suum refertur, quaque (ut Plinius ait) rerum fores aperiuntur.* Antverpiae, apud Hieronymum Verdussium, M. DC. XXVI.

[2] ERYCII PUTEANI *Circulus Urbanianus, sive Linea ἀρχημερίνη compendio descripta, qua dierum civilium principium hieraticum in orbe terrarum hactenus desideratum constituitur.* Lovanii, typis Cornelii Coenestenii, CIϽ. IϽC. XXXIII.

[3] Cfr. n.º 2970.

[4] FEDERICO CESI: evidentemente il NARDI ignorava che fosse morto; e forse anche non sapeva che GALILEO si trovasse in Roma.

[5] ALESSANDRO SERTINI. [6] ANDREA SALVADORI.

2473.

GERI BOCCHINERI a GALILEO in Roma.

Firenze, 20 aprile 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 156. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Io sono rimasto tutto consolato per quello che V. S. mi ha scritto con la sua lettera de' 16 [1], vedendo che, per finire il suo negozio et per liberarla di costà convenendo pure dar principio alla causa et conseguentemente fare star ritirata V. S., le siano, con insolita larghezza et commodità, state assegnate per habitatione 3 camere, con libera et ampla facultà di passeggiare per spazii ampli, le sia stata data facultà di tenere il servitore et di godere dello squisito governo della cortesissima casa del S.r Ambasciatore et della S.ra Ambasciatrice; et quel che più mi conforta è il sentire la buona sanità con che V. S. si trova, et la 10 speranza che il S.r Ambasciatore soggiugne di havere della presta speditione. Di tutto ringrazio Dio et mi rallegro con V. S.

S. E. ha scritto [2] a lungo di questo medesimo ch'ell' ha scritto a me; et io posso dirle che S. A. ne ha havuto gusto grande, et ha ordinato al medesimo S.r Ambasciatore di ringraziare S. S.tà et il S.r Card.le Barberino di queste habilità, per esseguir poi di nuovo questo offitio con proprie lettere dell'A. S. quando la causa sarà spedita: et ha mostrato S. A. di sapere le gran cortesie che il S.r Ambasciatore et la S.ra Ambasciatrice fanno tuttavia più a V. S.

Con la sudetta lettera di V. S. ho dato adesso una gran consolatione al S.r Can.co Cini, perchè la possa participare ad altri amici, che tutti stanno an-20 siosi della sua salute; et la manderò domattina al S.r Vincenzo col ritorno di Bertino, giunto qua hoggi per provedere una serva: ma essendo cresciuto il male in Fiorenza, non è cosa sicura levar persone di qua per mettersele in casa. Il S.r Vincenzo con la Sestilia et con i bambini stanno bene, et stanno tutti sospesi della salute di V. S. et dell'esito delle sue cose, et le baciano le mani.

La ringrazio dell'offerta della villa [3] a nome anche de' miei fratelli, et volentieri, se occorra, ne faremo capitale. Ma V. S. sa che noi non habbiamo tempo da godere spassi, et appena habbiamo agio da condurci dal Palazzo a casa su la Costa [4], senza potervici trattenere nè anche un quarto d'hora doppo desinare. Et cominciamo a spaurirci tutti del progresso che fa il male; et di persone note 30 morirno hieri il S.r Braccio Michelozzi et una gentildonna de' P[itti]: di m[an]iera

[1] Cfr. n.o 2466.
[2] Cfr. n.o 2471.
[3] Cfr. n.o 2466.
[4] Costa di San Giorgio in Firenze.

che è gran ventura di chi hora si trova costà. Bacio le mani a V. S., a nome anche del S.r Can.co Cini et de' miei fratelli.

Di Fiorenza, 20 Aprile 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Roma.

2474*.

MARIA CELESTE GALILEI a [GALILEO in Roma].
Arcetri, 20 aprile 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 178. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Dal Sig.r Geri mi vien avvisato in qual termine ella si ritrovi per causa del suo negozio, cioè ritenuto nelle stanze del S.to Offizio; il che per una parte mi dà molto disgusto, persuadendomi che ella si ritrovi con poca quiete dell'animo e forse anco non con tutte le comodità del corpo; dall'altra banda, considerando io la necessità del venir a questi particolari per la sua spedizione, la benignità con la quale fino a qui si è costà proceduto con la persona sua, e sopra a tutto la giustizia della causa e la sua innocenza in questo particolare, mi consolo e piglio speranza di felice e prospero successo, con l'aiuto di Dio benedetto, al quale il mio cuore non cessa mai di esclamare e raccomandarla con tutto quell'affetto 10 e confidenza possibile. Resta solo che ella stia di buon animo, procurando di non pregiudicare alla sanità con il soverchiamente affliggersi, rivolgendo il pensiero e la speranza sua in Dio, il quale, come padre amorevolissimo, non mai abbandona chi in Lui confida et a Lui ricorre.

Carissimo Sig.r padre, ho voluto scrivergli a lesso, acciò ella sappia che io sono a parte de i suoi travagli, il che a lei dovrebbe esser di qualche alleggerimento: non ne ho già dato indizio ad alcun'altra, volendo che queste cose di poco gusto siano tutte mie, e quelle di contento o sodisfazione siano comuni a tutte; che però tutte stiamo aspettando il suo ritorno, con desiderio di goder la sua conversazione con allegrezza. E chi sa che mentre adesso sto scrivendo, 20 V. S. non si ritrovi fuora d'ogni frangente e di ogni pensiero? Piaccia pur al Signore, il quale sia quello che la consoli e con il quale la lascio.

Di S. Matteo in Arcetri, li 20 di Aprile 1633.

Di V. S. molto Ill.re Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

2475*.

ANTONIO QUARATESI a GALILEO in Roma.
Siena, 20 aprile 1633.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 45. — Autografa.

Molt'Ill.^{o} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} mio Oss.^{mo}

Penso che hormai sia V. S. alla fine de' sua negozi, e che non volendo aspettare costà li caldi, possa ogni volta dar volta in qua. Io li ricordo il mio desiderio di servirla, et aspetto al suo passaggio il favore che promesse alla casa mia.

In Firenze hanno fatto un poco di rumore, mediante certe petechie che sono andate a torno; ma in breve si spera sarà cessato ogni sospetto. E li fo reverenza.

Di Siena, il dì 20 Aprile 1633.

Di V. S. molto Ill.^{e} et Ecc.^{ma} Ser.^{e} Dev.^{mo}

10 Sig.^{r} Galilei. Ant.^{o} Quar.^{si}

Fuori: Al molt'Ill.^{e} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} Oss.^{o}
Il Sig.^{r} Galileo Galilei, a
In casa l'Amb.^{re} di Firenze. Roma.

2476*.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].
Firenze, 20 aprile 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 159-160. — Minuta di mano di GERI BOCCHINERI.

Al S.^{r} Amb.^{re} Niccolini.

20 Aprile 1633, in Fior.^{za}

Habbiamo hoggi le lettere di V. E. de' 16 [1] et 17; et essendo state sentite da S. A. in questo punto, io subito mi metto a replicare a quanto occorrerà....

Pare a S. A. che il S.^{r} Galileo si possa contentare delli straordinarii benignissimi trattamenti che riceve nelle stanze del S.^{to} Offitio, et che altro non debba desiderare che la presta liberatione; al qual tempo S. A. renderà le dovute grazie a S. B.^{ne} et al S.^{r} Card.^{le} Barberino nel modo che V. E. propone, approvando che intanto non lasci ella di farlo in nome pure della A. S. Et il medesimo S.^{r} Galileo non scrive mai qua che non si lodi infi-
10 nitamente degli honori, cortesie et consolationi che riceve da V. E. et dalla S.^{ra} Ambasciatrice....

---

[1] Cfr. n.^{o} 2471.

2477**.

MARIA TEDALDI a GALILEO in Roma.

Firenze, 22 aprile 1633.

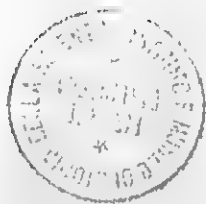
Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. XIII, car. 180. — Autografa.

Molto Ill. et Ecc.mo Sig.r P.rone Colend.mo S.

La gita passata scrissi a V. S. Ecc.ma, cioè sotto dì 16 del corrente[1], e mandai la lettera al Sig.r Mario Guiducci; e questa procurerò sia data in mano del Sig.r Bocchineri, conforme all'ordine che ne dà V. S. E. E perchè nell'altra mia, accettando l'offerta fattami nella sua da V. S. E., la pregavo e con molta instanzia supplicavo si compiacessi favorirmi di ottenere una assoluzione papale per all'hora della morte mia, e, se non ci fussi grave difficoltà e che possibile fussi, desideravo l'istesso per Suor Serafina mia sorella; e già che in questo mezzo tempo s'è agravato e si agrava tutta via maggiormente il contagio in questa povera et afflitta città, per il che siamo tutta via e privi e riserrati come 10 già seguì mentre V. S. E. era qua et io al Callone[2], chè pure questa mattina è andato il secondo bando, ripieno di molti avertimenti e privazioni, et imparticolare che le donne e' fanciulli si devino riserrare nelle loro case per tempo e termine di dieci giorni da incominciarsi domenica mattina all'Ave Maria di mezzo giorno, che saremo alli 24 del corrente, per seguire come sopra; e perchè pare che questo terzo anno minacci maggiori travagli e mortalità che mai; pertanto di nuovo ricorro all'innata benignità e gentilezza di V. S. E. a pregarla e supplicarla, per quanto mai desiderò farmi cosa grata e per mio utile e giovamento, che vogli fare ogni opra per ottenere la da me desiderata, bramata e per altra mia addomandatali grazia di questa benedetta assoluzione papale, acciochè, se 20 piacesse a S. D. M. trasferirmi da questa all'altra vita, io possa essere sicura (sebene indegnamente) della salute dell'anima mia. Parrà a V. S. E. che io troppo e la solleciti e l'importuni con queste mia lettere, ma ne incolpi l'urgente e grave necessità nella quale io mi ritrovo, la quale è di gran lunga più che in carta non lece raccontare: e questo basti, pregandola mi favorischa rispondere con prima commodità; et ottenendola, la mandi per grazia subito inclusa in una di Suor Maria Celeste per via del Sig.r Bocchineri, acciò venga sicurissima, chè ogni hora mi paiono mille di havere in mano la desiderata grazia.

Lett. 2477. 21. *trasferirmi a questa* —

[1] Cfr. n.o 2468.

[2] Callone di Castelfranco, nel Valdarno inferiore.

Per altra mia m'ero scordata dirli che il Sig.r Ceseri Galletti andrà a Maggio
30 Podestà di Fiesole, se ben credo ch'a quest'hora l'haverà saputo V. S. E.; alla quale con ogni affetto di cuore li prego felicità in colmo.

Fir.e, li 22 Aprile 1633.

Di V. S. molto Ill. et Ecc.ma Devo.ma et Oblig.ma Ser.e
Ma.a Ted.i

Fuori: Al molto Ill. et Ecc.mo Sig.r mio Colend.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.mo Filosofo del Ser.mo di Toscana.
In casa l'Ecc.mo Sig.r Amb.re del Ser.mo di Toscana. Roma.

2478.

GALILEO a GERI BOCCHINERI in Firenze.
Roma, 23 aprile 1633.

Museo Britannico in Londra. Egerton Mss. 48, car. 85. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re Osser.mo

Scrivo del letto, dove mi trovo da 16 hore in qua, ritenuto da dolori eccessivi in una coscia; li quali, per la pratica che ne ho, doveranno in altrettanto tempo svanire. Mi sono poco fa venuti a visitare il Commissario et il Fiscale, che son quelli che mi disaminano; e mi hanno dato parola e ferma intenzione di spedirmi subito che io levi del letto, replicandomi più volte che io stia di buono animo et allegramente. Io fo più capitale di questa promessa che di quante speranze mi sono state date per il passato, le quali si è visto per
10 esperienza essere state fondate più su le conietture che sopra la scienza. Che la mia innocenza e sincerità sia per essere conosciuta, io l'ho sempre sperato, et hora più che mai. Scrivo con incomodo, però finisco.

All'Ill.mo S. Balì [1] un reverentissimo baciamani: a sè stessa e suoi fratelli il simile. Desidero che le mie monache vegghino questa, e Vincenzio ancora.

Roma, 23 di Aprile 1633.

Di V. S. molto I. Par.te e Serv.re Obblig.mo
G. G.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re et Pad.ne Osser.mo
20 Il S. Geri Bocch.ri
Firenze.

30. *saputo —*
Lett. 2478. 2. *mi trovo 16 hore —*

[1] Andrea Cioli.

2479.

GERI BOCCHINERI a GALILEO in Roma.
Firenze, 23 aprile 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 158. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Risposi due giorni sono[1] a una lettera di V. S., et le ne inviai un'altra di Suor Maria Celeste, onde adesso non harei che dirle, fuori di mandarle le aggiunte[2], se non dovessi anche darle nuova della salute di noi di casa, che non è poco nel male grande che va serpendo per la città et che non lascia esente la Costa[3]; onde, per esser meno a guardarci, habbiamo mandato a Prato Ascanio[4]: et domattina all'Ave Maria di mezzo giorno comincerà il tempo della bandita prohibitione, che le donne et li ragazzi minori di 15 anni non eschino di casa per X giorni, il qual tempo si andrà prolungando secondo il bisogno. Si sono prohibiti li mercati tutti, et solamente su la piazza di S.ta Maria Novella si devono ridurre coloro che vendono li viveri, con altri ordini che si sono parimente publicati, per vedere di spegnere questo male. V. S. habbia per ventura di ritrovarsi hora a Roma; et le bacio di cuore le mani.

Di Fiorenza, 23 Aprile 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Infilo le lettere in questa forma, acciò non siano aperte allo abbronzo et non si perdino spicciolate.

Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Roma.

2480*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Roma.
Arcetri, 23 aprile 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 182. — Autografa.

Molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre,

Se bene V. S. nell'ultima sua lettera non mi scrive particolarità nessuna circa il suo negozio, forse per non mi far partecipe de i suoi travagli, io per altra

---

[1] Cfr. n.° 2471.
[2] Cfr. nn.i 2475, 2478.
[3] Costa a San Giorgio.
[4] Ascanio Bocchineri.

strada ho penetrato qualcosa, sì come potrà comprender V. S. da una mia scrittali mercoledì passato [1]. E veramente che questi giorni a dietro sono stata con l'animo molto travagliato e perplesso, fino che, comparendomi la sua, resto accertata della sua salute, e con questo respiro: e non lascerò di esseguire quanto in quella mi ordina, ringraziandola in tanto della habilità di danari che fa a Suor Arcangiola [2], per sua parte e mia ancora, già che miei sono tutti i suoi pensieri.

10 Qua in monastero siamo tutte sane, la Dio grazia, ma sentiamo bene gran romori di mali cattivi che sono in Firenze, et anco fuora della città in qualche luogo. E per questo, di grazia, ancorchè V. S. fossi spedita presto, non si metta in viaggio per il ritorno, con tanto manifesto pericolo della vita, tanto più che l'infinita gentilezza di cotesti Signori suoi ospiti gli dà sicurtà di trattenersi quanto gli farà di bisogno.

S.r Luisa, insieme con gl'altri nominati, gli tornano dupplicate salute, et io dal Signor Iddio gli prego abbondanza di grazie. Desidero che faccia reverenza in mio nome all'Ecc.ma mia Signora.

Di S. Matteo in Arcetri, li 23 di Aprile 1633.

20 Di V. S. molto Ill.re Fig.la Aff.ma

S.r M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Padre mio Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

Roma.

2481.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Firenze].

Roma, 23 aprile 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 161-163. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.mo Sig.r mio Oss.mo

Non mancheranno faccende col Santo Offizio. È arrivato il S.r Mariano Alidosi ancora, il qual si constituì hieri in quelle carceri, secondo mi fece saper Mons.r Baffadi, che comparse in questa casa martedì con una lettera di V. S. Ill.ma per me de'17 del passato....

Quanto al S.r Galilei, egli è ancora nel medesimo luogo, con le medesime agevolezze. Mi scrive giornalmente, et io le rispondo e le dico il mio senso liberamente, senza che vi si pensi punto, e vo dubitando che questa fęsta habbia a finir sopra qualch'un altro. È stato esaminato una volta solamente, e credo che lo libereranno subito che S. S.tà torni da Castel Gandolfo, che sarà per l'Ascensione. Della materia del libro non si parla sin 10 hora, e si preme solamente in ritrovar perchè il Padre Maestro del Sacro Palazzo n'habbia data la permissione, mentre S. S.tà dice di non ne haver saputo mai niente, come nè meno

[1] Cfr. n.° 2472. [2] Cfr. n.° 2458.

ordinato che la licenza si conceda. Io presi partito di raccomandarlo al S.r Card.l Antonio [1] la sera antecedente alla partenza del Papa; e poichè sento adesso dal S.r Galilei medesimo quel che egli scrive al S.r Bocchineri, mi vo persuadendo che l'offizio con Antonio gli habbia giovato più d'ogni altra cosa, perchè egli fa da vero quando si ricorre a lui, come quel che ha gusto d'essere stimato. Et a V. S. Ill.ma bacio le mani.

Di Roma, 23 d'Aprile 1633.

Di V. S. Ill.ma Obl.mo Ser.re

S.r Balì Cioli. Franc.o Niccolini.

2482*.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Firenze].

Roma, 25 aprile 1633.

Bibl. Medicea Laurenziana in Firenze. Ms. Ashburnhamiano 1830, II, car. 350. — Copia di mano del sec. XIX, che fa parte della raccolta di lettere galileiane messa insieme, in copie, dall'ab. Francesco Fontani: cfr. Antonio Favaro, *Ragguaglio dei Manoscritti galileiani nella collezione Libri — Ashburnham presso la Biblioteca Medicea-Laurenziana di Firenze* (*Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche,* Tomo XVII), Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1884, pag. 861-865.

A questa copia sono premesse, della stessa mano, le seguenti parole:

« La presente fu ritrovata fra le schede del Galluzzi, autore della Storia semibugiarda del » Granducato Mediceo; chè non si trova in veruna raccolta, nè tampoco in quella che si con- » serva nella Biblioteca Palatina: quale fa molto onore a quello che la scrisse.

» Articolo di lettera dell'Ambasciator Niccolini al Consiglier Cioli, da Roma il dì 25 Aprile 1633 ».

E dopo la copia si legge, pur della stessa mano:

« NB. Veggasi di questo storico, al capitolo IX dell'anno 1633, la patetica e libera descri- » zione ch'egli fa dell'ultima persecuzione del Galileo, ch'è veramente un capo d'opera ».

Dubitiamo dell'autenticità di questo « articolo di lettera », di cui abbiamo cercato inutilmente l'originale, sotto la data indicata, nella Filza Medicea 3353 dell'Arch. di Stato in Firenze, nella quale sono rimaste tutte quelle lettere dell'Ambasciatore Niccolini al Cioli del primo semestre del 1633, che non ne furono cavate, perchè riconosciute attinenti a Galileo, per formare, quando fu messa insieme la Collezione Palatina dei Mss. Galileiani, il T. II della P. I dei Manoscritti stessi.

Le cose del Signor Galileo camminano sull'istesso piede. Attendo il ritorno di Sua Santità per eseguire quanto mi viene da V. S. commesso per ordine del Serenissimo Padrone. Io frattanto, per rendere meno dolorosa la situazione di questo buon vecchio, passo seco lui le prime ore della notte, insieme con l'Ambasciatrice, in vari e dolci colloqui, alla presenza di un Assessore del S. Uffizio; e così seguiterò di fare fino alla sua liberazione, avendone per questo avuto largo permesso.

2483**.

GIO. BATTISTA GONDI ad ANDREA CIOLI in Firenze.

Parigi, 26 aprile 1633.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4644 (non cartolata). — Autografa la sottoscrizione.

.... Fra tanto V. S. Ill.ma sentirà qui quel che m'habbia mandato a chiedere la Sig.ra di Combalet [2], nipote del Sig.r Card.l Duca [3], e non senza qualche indizio che

[1] Antonio di Carlo Barberini.

[2] Maria de Wignerod de Pontcourlay, vedova di Antonio de Combalet, poi Duchessa d'Aiguillon.

[3] Armando Giovanni du Plessis, Duca di Richelieu.

habbia da servire al medesimo Sig.r Cardinale. Domanda che io le facci venire di costà il libro nuovo, se sia finito di stampare, del Sig.r Galileo Galilei, libro aspettato qua con gran curiosità e con gran concetto, e ne vorrebbe almeno due; un occhiale grande del medesimo Sig.r Galilei, e de' migliori, et un piccolo di simile qualità; e la ricetta del nutrire i capponi di cibo viperino.... Io addirizzo a V. S. Ill.ma la domanda di questa Signora, sì perchè in Corte potrà trovare autorità a suo favore sopra il Sig.r Galilei, e la ricetta parimente del detto cibo viperino, come per far anco nota, come devo, la cosa di 10 questa domanda....

2484*.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].

Firenze, 27-28 aprile 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 165. — Minuta di mano di Geri Bocchineri.

.... Si è rallegrata S. A. di sentire la continuatione de' benigni trattamenti che riceve il S.r Galilei, et la speranza della sua presta speditione....

Io cominciai a scriver questa lettera a V. E. hiersera et la finisco hoggi, che siamo alli 28. Nè altro ho da replicare alle sue de' 23, 24 et 25. Et le bacio etc.

2485.

GERI BOCCHINERI a GALILEO in Roma.

Firenze, 28 aprile 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 160. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Io mi rallegro sommamente della ben fondata speranza che V. S. ha di essere licenziata di costà alla prima sessione che harebbero fatto cotesti SS.ri ministri intorno al suo negozio, et il S.r Ambasciatore conferma il medesimo. Questo avviso è stato sentito volentieri anche da S. A., che ha sempre compatito grandemente V. S. de' suoi incommodi. Il S.r Balì Cioli ne sente gusto grande: l'istesso fanno il S.r Tommaso Rinuccini et altri amici, a' quali l'ho participato.

Ho mandata hoggi la sua lettera alle Monache, le quali vivono ansiose del suo stato, et la manderò poi al S.r Vincenzo. Ringrazio però infinitamente V. S. 10 di tale buona nuova, non volendo entrare a condolermi delle doglie che la travagliavano nel tempo che V. S. mi scriveva, perchè spero che di già saranno passate. Nè altro ho da replicare alla sua lettera, et insieme con Alessandro [1] lo

[1] Alessandro Bocchineri.

bacio affettuosamente le mani, come fa anche il S.r Ball. Quanto al male, noi ci trattenghiamo più tosto con miglioramento.

Di Fiorenza, 28 Aprile 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Roma. 20

2486*.

VINCENZO MACULANO a [FRANCESCO BARBERINI in Castelgandolfo].
Roma, 28 aprile 1633.

Bibl. Vaticana. Cod. Barberiniano lat. 6468 (già LXXIV, 14), car. 49 — Autografa.

Emin.mo et Rev.mo Sig.re P.rone Col.mo

Hieri, conforme all'ordine di N. S., diedi parte alli SS.ri Em.mi della S. Congregatione della causa del Galileo, lo stato della quale refferii brevemente; et havendo questi SS.ri approvato quello che si è fatto sin qui, hanno dell'altro canto considerate varie difficoltà quanto al modo di proseguire la causa et incaminarla a speditione, massime havendo il Galileo negato nel suo constituto quello che manifestamente apparisce nel libro da lui composto, onde dallo stare così negativo ne seguirebbe la necessità di maggior rigore nella giustitia e di riguardo minore a gli rispetti che si hanno in questo negotio. Finalmente proposi io un partito, che la S. Congregatione concedesse a me la facoltà di trattare estraiudicialmente col Galileo, a fine di renderlo capace dell'error suo e redurlo a termine, quando lo conosca, di confessarlo. Parve, a prima faccia, la proposta troppo animosa, e non si concepiva molta speranza di conseguire questo intento, mentre si teneva la strada di convincerlo con ragioni; ma con haver io accennato il fondamento col quale m'avanzavo a questo, me n'hanno data facoltà. Et per non perder tempo, hieri dopo il pranzo mi posi a discorrere col Galileo, e dopo molti e molti argomenti e risposte passate fra noi ottenni, per gratia del Signore, l'intento mio, che gli feci toccar con mano l'error suo, sì che chiaramente conobbe di haver errato et nel suo libro di haver ecceduto; il che tutto espresse con parole di molto sentimento, come che si trovasse consolatissimo della cognitione dell'error suo, e si dispose a confessarlo giuditialmente: mi dimandò però alquanto di tempo per pensare al modo co 'l quale egli poteva honestare la confessione, chè quanto alla sostanza spero seguirà nella maniera sodetta [1].

Ho stimato obligo mio darne subito parte a V. E., non havendolo communicato a niun altro, perchè S. Santità et l'E. V. spero resteranno sodisfatti che in questo modo si ponga

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 32).

la causa in termine che senza difficoltà si possi spedire. Il Tribunale sarà nella sua reputatione, co 'l reo si potrà usare benignità, e in ogni modo che si spedisca, conoscerà la gratia che li sarà fatta, con tutte l'altre conseguenze di sodisfatione che in ciò si desiderano. Hoggi penso di essaminarlo per havere la detta confessione, et havendosi, come spero, non mi restarà altro che interrogarlo sopra l'intentione e dargli le diffese; e ciò fatto, si potrà habilitare alla casa per carcere, come accennò V. E. Alla quale faccio humi-
30 lissima riverenza.

Di Roma, 28 Aprile 1633.

Di V. S. Em.^{ma} et R.^{ma}

Humil.^{mo} et oblig.^{mo} Ser.^{re}
fra' Vinc.^{o} da Firenzuola

2487*.

GERI BOCCHINERI a GALILEO in Roma.

Firenze, 30 aprile 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 162. — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} S.^{r} mio Oss.^{mo}

Io conto i giorni et l'hore da che ricevetti la lettera di V. S. de' 23, calculando il tempo quando ce ne potranno essere altre, che ci possino arrecare la nuova et la consolatione dell'essere V. S. stata licenziata dal Tribunale; et preghiamo Iddio che non ci differisca questo contento, perchè cominciando noi a migliorare del male, con essere hoggi morto un solo nella città et XI malati stati mandati al lazzeretto, V. S. potrà anche pensare a tornare a Fiorenza, sperando noi però di havere a guarir presto. Et le bacio di cuore le mani.

Di Fiorenza, 30 Aprile 1633.

10 Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma}

Oblig.^{mo} Parente et Ser.^{re}
Geri Bocchineri.

Fuori: Al molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} S.^{r} mio Oss.^{mo}
Il S.^{r} Galileo Galilei.
Roma.

2488.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Roma.

Montalto, 30 aprile 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 164. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron Oss.mo

Non mi contento di una sola lettera di V. S. Non doveva eccitarmi l'appetito, se non pensava di consolarlo. La lontananza del nostro P. Abate[1] mi rende desideroso dello stato di lei; però si degni darmene avviso. Di me ella potrà haver nuove tanto particolari, quanto da me stesso, dal S.r Andrea Silvestri. Questo è un gentilhuomo della parentela di Sisto V, e ne ritiene qualche vestigio in sua casa, poi che tra esso e l'Abate suo fratello haveranno sopra cinquemila scudi d'entrata. Ha più di 30 anni habitato in Roma; hora si trattiene in Montalto. È la bontà e la cortesia stessa; tiene ingegno spiritoso, con gusto et intelligenza di lettere; pratica in questa casa notte e giorno. Egli vorrebbe poterla servire 10 nel ritorno, perchè sa che ella si aspetta in Montalto. Sig.r mio, quando, quando sarà quell'hora che io possa abbracciarla come un padre e sentirla come un oracolo? Non ne vedo l'hora. Fra tanto le prego la meritata gloria dalle presenti traversie; e qui con tutto il cuore la reverisco.

Di Montalto, il dì ult.o d'Aprile 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo Sor.re

Gio. Ciampoli.

S.r Galileo. Roma.

2489*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Roma

Arcetri, 30 aprile 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 184. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Ho vista l'ultima lettera che V. S. scrive al S.r Geri, il quale veramente è tutto cortese e molto sollecito in darmi nuove di lei; e se bene quando ella scrisse si ritrovava indisposta, spero che adesso ella stia bene, onde sto quieta, rallegrandomi di sentire che il suo negozio si vadia incaminando a buon fine et a presta spedizione. Tengo questa settimana lettere dell'Ecc.ma S.ra Ambasciatrice,

---

[1] Benedetto Castelli.

la quale con la solita sua cortesia si è compiaciuta ragguagliarmi dello stato nel quale V. S. si ritrova, perchè, come ella mi dice, non crede che io tenga lettere di V. S. da poi che uscì di casa sua, et ella desidera che io stia con 10 l'animo quieto; e questo mi è un indizio manifesto dell'amore che questi Signori portano a V. S., il quale è tanto che è bastante a participarsi tanto largamente ancora a me, sì come la medesima Signora me ne dà certissima caparra nella sua amorevolissima lettera. Io gl'ho risposto, indrizzando la lettera a lei assolutamente, parendomi che così convenga.

Del contagio ci son buone nuove, e si spera, per quanto dicono, che in breve sia per cessar del tutto, sì che ella, se piacerà a Dio, non haverà questo impedimento per il suo ritorno.

Sono occupata intorno al muratore, che ci accomoda, o per dir meglio fa, un fornello da stillare, e per questo scrivo brevemente. Stiamo tutte bene, eccetto 20 Suor Luisa, la quale da 3 giorni in qua travaglia con il suo stomaco, ma non tanto malamente quanto l'altre volte. Giuseppo sta ragionevolmente, e la Piera bene. Il S.r Rondinelli la saluta, e ne farà grazia di pagar i danari per il fitto al S.r Lorenzo Bini [1]. Il Padre confessore ancora se gli raccomanda, et il simile fanno tutte queste monache et in particolare Suor Archangiola. Nostro Signore la conservi.

Di S. Matteo, l'ultimo di Aprile 1633.

Di V. S. molto Ill. Fig.la Aff.ma

Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Padre mio Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

30 Roma.

2490.

FRANCESCO NICCOLINI ad [ANDREA CIOLI in Firenze].

Roma, 1° maggio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 167. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.mo Sig.r mio Oss.°

Il Sig.r Galileo mi fu rimandato hieri a casa, quando manco l'aspettavo, ancorchè non sia finita la sua esame, e questo per li offizi fatti dal P. Commissario col Sig. Card.l Barberino [2], che da sè stesso, senza la Congregatione, l'ha fatto liberare, perchè possa rihaversi da' disagi e dalle sue indispositioni solite, che lo tenevano continuamente travagliato. Dà anche intentione il medesimo P. Commissario di volersi adoprare perchè que-

Lett. 2489. 24. *Nostro la* —

[1] Intendi, per il fitto del *Gioiello*, la proprietà del quale da Esaù Martellini era passata in Ginevra Martellini ne' Bini.

[2] Cfr. n.° 2484.

sta causa si stiacci, e vi s'imponga silentio; e se s'otterrà, sarà un abbreviare il tutto e liberar molti da fastidi e pericoli.

Del Sig. Mariano Alidosi non so che dir altro, se non che, dopo che fu rinchiuso, Mons.r Baffadi non m'ha fatto saper altro; ma egli non gode già le habilità e le facilità concesse al Sig. Galileo, standovi con ogni rigore. Et a V. S. Ill.ma bacio le mani. 10

Roma, p.mo di Maggio 1633.

Di V. S. Ill.ma

Obl.mo Ser.re
Franc.° Niccolini.

2491**.

VINCENZIO GALILEI a GALILEO in Roma.
Poppi, 2 maggio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 166. — Autografa.

Molt' Ill.re Sig.r Padre Oss.mo

Con mio particolar contento, da più lettere scritte da V. S. al Sig.r Geri mio cognato, e da lui participatemi, ho sentito l'intera salute di V. S., le cortesie usateli dal Sig.r Ambasciadore, e 'l felice progresso del suo negozio, che mi porge sicura speranza che habbia a terminare con intera sua sodisfazione e grandissimo honore, e ch'ella sia per tornar da noi vittoriosa e trionfante; il che piaccia a Nostro Signore che segua quanto prima.

Noi poi di casa stiamo, per grazia di Dio, tutti bene di sanità; ma la peste, che di nuovo si è risvegliata in Firenze e va giornalmente facendo progressi, e nelle caso buono, ci fa stare in timore delle disgrazie che possono 10 occorrere in tali tempi a' nostri amici e parenti, e massime che intendo che non si fa diligenza alcuna per reprimere e smorzare un tanto male, che dilatandosi, come si crede che sia per fare, arrecherà grandissimo danno.

In quanto poi a' miei particolari, non ho altro che dirli se non che attendo a tirare inanzi nel mio offizio, con dimolte fatiche e guadagno mediocre; tuttavia, per esser questo il primo, mi posso contentare, e la speranza che ho d'haver sempre a andar migliorando mi fa parer le fatiche più leggiere. Altre nuove non ho da darli. Procuri di star sana et allegra, e speri nell'aiuto di Nostro Signore, quale per fine della presente li prego, insieme con la Sestilia, sempre favorevole in ogni occorrenza. E con questo tutt'a due unitamente li 20 baciamo le mani con ogni affetto.

Di Poppi, li dua di Maggio 1633.

Di V. S. molt' Ill.re

Aff.° Figliuolo
Vincenzio Galilei.

Fuori: Al molt' Ill.re Sig.re e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Roma.

2492*.

[GIOVANFRANCESCO BUONAMICI] a ......

[Roma], 2 maggio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 74*t*. — Da un diario autografo.

✠

1633.

Maggio, lunedì, 2.

.... Il Sig.r Galileo Galilei uscì dal S.to Ufitio, dove è stato ritenuto in assai larga custodia per 12 giorni per esaminarlo sopra il suo libro de' Dialogi della constitutione dell'universo circa il sistema Coperniano della mobilità della terra et stabilità del sole. Della qual materia è bene di sapere che il S.r Galileo più anni sono, mediante il telescopio o tubo di lunga vista, ha scoperto molte cose nel cielo, dalle quali per buone ratiocinationi filosofiche, comprobate dal senso visibile, trova probabile l'opinione che Nicolò Copernico conformandosi a quella de' Pitagorici, ha tenuto, che la terra si muova et che 'l sole stia fermo, girandosi in sè stesso da mezzo giorno a tramontana; la quale opinione, per prima 10 assai oscura, vien molto dichiarata dalle prove sensate del telescopio. In tempo di Paolo V° fu contrariata questa opinione, come erronea et contraria a molti luoghi della Sacra Scrittura; perciò Paolo V° fu di parere di dichiararla contraria alla Fede: ma opponendosi li SS.ri Card.li Bonifatio Gaetano et Maffeo Barberino, hoggi Urbano 8°, fu fermato il Papa di testa, per le buone ragioni addotte da loro Eminenze et per la dotta scrittura fatta dal detto S.r Galileo in questo proposito, diretta a Mad.a Cristina di Toscana circa l'anno 1614, nella quale mostra che non dobbiamo obligare la Sacra Scrittura a decidere una cosa nelli accidenti naturali della quale in progresso di tempo si possa per sensate dimostrationi palesare il contrario, acciò l'ingegno humano per la sua arroganza o debolezza non habbia campo di dubitare de' punti della Fede, che sono lo scopo della Scrittura, la quale non 20 vuole insegnarci la filosofia, ma la Fede, et la quale molte volte si vede che parla secondo la nostra capacità, et se dovessi esser sempre intesa secondo il suono delle parole, ne seguirebbero grandissimi absurdi et inconvenienze. Però la Congregatione de' Cardinali del S.to Ufitio o dell'Indice fece, in luogo di dichiarar l'opinione erronea, un decreto, nel quale si prohibisce il tenerla et il difenderla, per esser contraria a quello ne dice la Sacra Scrittura. Così lasciata la materia [1]

2493.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Firenze].

Roma, 3 maggio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 169. — Autografa la sottoscrizione.

.... Il Sig.r Galilei, come le accennai con le passate [2], fu lasciato tornar in questa casa, dove par che sia tornato in miglior stato di salute. Et perchè desidera che si venga

[1] Finisce il foglio, e manca il resto della scrittura.

[2] Cfr. n.° 2490.

all'ultima terminattione della sua causa, il Padre Commissario del S.^{to} Offitio gli ha data qualche intentione di venir a questo fine a trovarlo, continuando verso questo negozio di farci tutti i piaceri possibili et di mostrarsi benissimo inclinato verso cotesta Ser.^{ma} Casa, sì come io non lascio di far ogni opera per conservarli et augumentarli questa buona disposizione....

2494*.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].

[Firenze], 4 maggio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 171. — *Minuta non autografa.*

Al Sig.^r Amb.^{re} Niccolini.

4 di Mag.° 1633.

Sono arrivate hoggi le lettere di V. E. de' 29 et 30 del passato et del primo del presente [1]....

Grandissimo gusto ha ricevuto S. A. dall'avviso della liberazione del Sig.^r Galileo: et mi pare di dover ricordare a V. E. che quando io le scrissi di riceverlo in casa, vi messi la dichiarazione del tempo di un mese, perchè alle spese del restante del tempo bisognerà che vi pensi egli medesimo....

2495*.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].

[Firenze], 6 maggio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 173. — *Minuta non autografa.*

.... posso accusare la ricevuta delle sue de' 3 [2], et dirle qualche motto intorno al contenuto di esse.

Mi rallegro di nuovo delle consolazioni del S.^r Galileo et con lui medesimo, al quale bacio per mezzo della cortesia di V. E. affettuosissimamente le mani. Ma sento ben rammarico di quel che mi convenne scrivere a V. E. in materia delle spese, dolendomi in estremo della strana congiuntura de' tempi, che, nel posto in che per grazia di Dio et de' Ser.^{mi} Padroni mi trovo, mi viene interrotto il corso degli offizii che richiede la qualità del mio carico et l'inclinazione della mia natura. Ma se mi sarà concessa quella lunghezza di vita che può esser desiderata senza peccato da tutti gli huomini da bene, mi governerò poi secondo la mutazione delle cose. Sì che viva anche il S.^r Galileo, et cessi 10 la meraviglia in chi ha filosofato a bastanza, acciò non si tiri dietro la displicenza che non lascia godere il refrigerio delle pene patite....

---

[1] Cfr. n.° 2490. [2] Cfr. n.° 2493.

2496*.

PIETRO GASSENDI a GABRIELE NAUDÉ [in Padova].

Aix, 6 maggio 1633.

Dalla pag. 55 dell'edizione citata al n.° 1729.

.... Literas accipio ex amicis nostris qui degunt Parisiis .... Accipio simul quas Londino Diodatus noster tum ex se mittit, tum remittit missas ex Hetruria, agnoscoque Virum praeclarum expeditionem Romam parare: sed nosti tu melius quid id rei sit. Rescripturus ad illum sum; spondere tamen non audeo ut brevi respondeat. Effice tu ut nosse valeam quid aget cum illo fortuna....

2497.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Roma.

Arcetri, 7 maggio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 186. — Autografa.

Molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre,

L'allegrezza che mi apportò l'ultima sua amorevolissima lettera fu tale, e tale alterazione mi causò, che, con questo e con l'essermi convenuto più volte legger e rileggar la medesima lettera a queste monache, che tutte giubilavano sentendo i prosperi successi di V. S., fui soprapresa da gran dolor di testa, che mi durò dalle 14 hore della mattina fino a notte, cosa veramente fuori del mio solito. Ho voluto dirgli questo particolare, non per rimproverargli questo poco mio patimento, ma sì bene perchè ella maggiormente possa conoscere quanto mi siano a cuore e mi premino le cose sue, poi che causano in me tali effetti; effetti che, 10 se bene, generalmente parlando, par che l'amor filiale possa e deva causar in tutti i figliuoli, in me ardirò di dire che habbino maggior forza, come quella che mi do vanto di avanzar di gran lunga la maggior parte degl'altri nell'amare e riverire il mio carissimo padre, sì come all'incontro chiaramente veggo che egli supera la maggior parte de i padri in amar me sua figliuola. E tanto basti.

Rendo infinite grazie a Dio benedetto per tutte le grazie e favori che fino a qui V. S. ha ricevuti e per l'avvenire spera di ricevere, poi che tutti principalmente derivano da quella pietosa mano, sì come V. S. molto giustamente riconosce. E se bene ella attribuisce in gran parte questi benefizii al merito delle mie orazioni, questo veramente è poco o nulla; ma è ben assai l'affetto 20 con il quale io gli domando a S. D. M., la quale havendo riguardo a quello, tanto benignamente prosperando V. S., mi esaudisce, e noi tanto maggiormente

Gli restiamo obligati: sì come anco grandemente siamo debitori a tutte quelle persone che a V. S. sono in favore et aiuto, e particolarmente a cotesti Ecc.mi SS.ri suoi ospiti; et io volevo scriver all' Ecc.ma Sig.ra Ambasciatrice, ma sono restata, per non la infastidire con replicarle sempre le medesime cose, cioè rendimenti di grazie e confessioni di oblighi infiniti. V. S. supplirà per me, con farle reverenza in mio nome. E veramente, carissimo S.r padre, che solamente la grazia che V. S. ha havuta del favore e della protezzione di questi Signori è tale, che è bastante a mitigare, anzi annullare, tutti i travagli che ha sofferti.

Mi è capitata alle mani una ricetta eccellentissima contro la peste, della 30 quale ho fatta una copia e gliela mando, non perchè io creda che costà vi sia sospezione alcuna di questo male, ma perchè è buona ad ogn' altra cattiva disposizione. Degl' ingredienti io ne sono tanto scarsa, anzi mendica, per me, che non gliene posso far parte di nessuno; ma bisogna che V. S. procuri di ottener quelli, che per avventura gli mancheranno, dalla fonderia della misericordia del Sig.r Iddio, con il quale la lascio: salutandola per fine in nome di tutte et in particolare di Suor Arcangiola e Suor Luisa, la quale per adesso, quanto alla sanità, se la passa mediocremente.

Di S. Matteo in Arcetri, li 7 di Maggio 1633.

Di V. S. molto Ill.re — Fig.la Aff.ma 40

Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Padre mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Roma.

2498.*

GABRIELLO RICCARDI a GALILEO [in Roma].

Firenze, 7 maggio 1633.

RACCOLTA LOZZI IN ROMA. Autografa.

Molt' Illustre Signor mio Osservandissimo.

Non ho prima risposto alla gentilissima lettera di V. S., perchè non mi bastava l'animo, in congiuntura di tanti sua travagli, porgerle quelle consolazioni che desideravo di poter dare, e come amicissimo e suo servitore me ne chiamavo a parte. Hora che sento essersi volto a suo pro il vento favorevole, me ne rallegro con lei, ringraziando Dio che la sua innocenzia e il suo valore habbino havuto luogo di giustificazione appresso i superiori e glie ne risulti gloria. Gl' amici brillano d'allegrezza e contento; si spera quanto prima il suo

ritorno: nè lo sbigottisca le male nuove di sanità, che non sono tali quali forse
10 gli sarà accennato e scritto. Mi consoli intanto di qualche comandamento in segno del suo amore e della solita sua buona grazia, baciando (*sic*) per fine di vero core le mani.

Di Firenze, li 7 Maggio 1633.

Di V. S. molt' Illustre

Dev. et Obbl. Servitore
Gabriello Riccardi.

2499*.

ANTONIO BADELLI a . . . .

Roma, 7 maggio 1633.

Arch. di Stato in Modena. Avvisi di Roma, 1633. — Di mano sincrona.

Di Roma, li 7 di Maggio 1633.

.... il Galileo, ch'era trattenuto nel Santo Ufficio per havere scritto troppo liberamente del moto della terra, è stato liberato, con questo che stia nel Palazzo dell'Ambasciatore del G. Duca et che l'habbia in luogo di carcere....

2500.

PIETRO GASSENDI a TOMMASO CAMPANELLA [in Roma].

Aix, 10 maggio 1633.

Dalla pag. 56 dell'edizione citata al n.° 1729.

.... ex amplis nuper a Galileo epistolis[1] rescivi, ipsum brevi Romae, quo citatus est, adfuturum. Id miratus sum, quoniam nihil non approbatum edidit; sed nostrum non est nosse haec momenta. Alia ut mittam, quam ageres pro rara tua humanitate et singulari industria, si exortum dissidium inter summos illos et amicos nobis viros (Galileum et Scheinerium intelligo) componeres! Vir uterque adeo est bonus, adeo veritatis studiosus, adeo fidei et candoris plenus: et, Deum tamen immortalem!, occurrisse quod alterum alteri faceret infensum! Ipse certe satis dolere literatorum vicem non possum, quoties observo magnos viros in generis huiusmodi altercationes incidere. Nam pusilla quidem ingenia, quae pendentem ex tenui filo consectantur gloriolam, ita excandescere possunt; at viros
10 adeo eminenteis, quos sincerus agit veritatis amor, iisdem moveri affectibus, magnopere sane est mirum. Sed haec nimirum videtur esse humanae sortis conditio: adeo sumus omnes sive corporis sive ingenii foetuum amantes. Nolim porro quicquam esse importunus, nisi ipse eo propendeas; quocirca neque adiicio quod, mea quidem sententia, promovere concordiam posset: tibi sunt clarius omnia perspecta, etiam quae dicere praesenti, quam scribere absenti, tutius. Itaque nihil vehementer a te expeto efflagitoque, nisi ut amare me pergas, ac eum habeas qui sit amantissimus et observantissimus tui. Vale.

Aquis-Sextiis, VI Eid. Mai., anno M.DC.XXXIII.

---

[1] Cfr. n.° 2384, lin. 80-81.

2501.

GERI BOCCHINERI a GALILEO in Roma.

Firenze, 12 maggio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 168. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Io non ho havuto da un gran tempo in qua consolatione eguale a quella che mi ha adesso apportata la lettera di V. S. de' 7, per la speranza ben fondata che mi dà che le persecutioni et le calunnie o macchine de' suoi nemici habbiano a rimaner senza frutto, perchè alla fine si possono comportar volentieri quei disagi che si sostengono per difesa, mantenimento et forse augumento della reputatione, come haverà fatto V. S., che più tosto haverà guadagnato che scapitato nell' infortunio occorsole. Mi si accresce la contentezza, nel sentire che V. S. creda con le prossime lettere di potermi avvisare l'ultimatione di questo suo negozio. Anche il Ser.mo Padrone ha inteso il tutto con gusto; et 10 la città, dirò tutta, si rallegra di questi avvisi, nè sono bastante io solo a rispondere a tanti amici che mi domandano di lei. Sia lodato Iddio di tutto.

Ho caro che il S.r Cav.re Buonamici[1] venga spesso a visitarla.

Al S.r Vincenzo io mando ogni volta le lettere che V. S. mi scrive; nè si maravigli se forse non vede lettere di lui, perchè egli non può nemeno scrivere a noi, poi che il Casentino, come ogni altro luogo dello Stato, ci ha levato il commerzio, nè ci può venir gente. Ma V. S. non faccia per questo mal concetto di [n . . perchè] il numero de' morti va più tosto sempre scemando, non eccedendo nella città quello di 4 o 5 al più il giorno, et molte volte sono 3, 2 et uno. Dà bene temere la morte di Don Benedetto del Maestro, seguita questa notte, 20 et de' due cerusici che lo curavano. Bacio le mani a V. S., a nome anche degli altri miei, et il medesimo fa il S.r Balì Cioli.

Di Fiorenza, 12 Maggio 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.

Roma.

Lett. 2501. 8. *contententezza* —

[1] Giovanfrancesco Buonamici.

2502.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Roma.

Brescia, 12 maggio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 170. — Autografa.

Molto Ill.^{re} Sig.^{re} e P.ron Col.^{mo}

Con quanta ansietà io sia stato attendendo nove di V. S., lei medesima si può imaginare. Hora finalmente son avisato che le cose passano benissimo, lodato Dio; solo mi resta intendere più minuti particolari, come la prego ragguagliarmi: e se bene io disegno partire di Brescia l'ultimo del presente, scriva pure direttivamente a Brescia in San Faustino, chè haverò le lettere a tempo, e quando bene fossi partito, mi saranno mandate sicure dove sarò. Nel resto io sto benissimo di sanità, e non vedo l'hora venire alla volta di Roma per vederla e servirla.

Ho provista la scattolina di refe per l'Ecc.^{ma} Sig.^{ra} Ambasciatrice; e se bene tutte le cose di queste nostre bande sono in grandissime rovine per le calamità passate, in ogni modo spero che S. Ecc.^{za} restarà sodisfatta. In tanto supplico V. S. ricordarmi humilissimo servitore all'Ecc.^{mo} Sig.^{r} Ambasciatore; e perchè penso che a quest'hora lei habbia facoltà di potere da vicino gustare le meravigliose prerogative della esquisitezza dell'ingegno dell'Emin.^{mo} Scaglia, la prego a fargli in nome mio humilissima riverenza. E li bacio le mani.

Di Brescia, il 12 di Maggio 1633.

Di V. S. molto Ill.^{re} Devotis.^{o} e Oblig.^{mo} Ser.^{re} e Dis.^{lo}

Don Bened.^{o} Castelli.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.^{re} Sig.^{r} et P.ron mio Col.^{mo}
Il S.^{r} Galileo Galilei.
Roma.

2503**.

GERI BOCCHINERI a GALILEO in Roma.

Firenze, 14 maggio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 172. — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} S.^{r} mio Oss.^{mo}

Di nuovo mi rallegro con V. S. del buon progresso delle sue cose, et aspetto con desiderio sue nuove lettere per intendere la ultimatione del suo negozio,

anche quanto al licenziamento del libro, come me lo fa sperare quello che ultimamente V. S. mi ha scritto.

Le mando le aggiunte del S.r Vincenzo et di Suor Maria Celeste. Noi seguitiamo di travagliare col male, che hieri in 20 hore atterrò il figliuolo del medico Portoghese[1], cioè quello che attendeva alla medicina; onde per x altri giorni sono state le donne raffermate in casa, et questo è il terzo termine.

Per grazia d'Iddio tutti noi altri stiamo bene; così Iddio conservi V. S.: et le bacio di cuore le mani. 10

Di Fiorenza, 14 Maggio 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Roma.

2504*.

MARIA CELESTE GALILEI a [GALILEO in Roma].

Arcetri, 14 maggio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 188. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Che la lettera scrittami da V. S. la settimana passata mi apportassi grandissimo gusto e contento, io già per altra mia glien' ho significato; et hora soggiungo, che essendomi convenuto rimandarla al S.r Geri, acciò anco Vincenzio la vedessi, ne feci una copia, la quale il S.r Rondinelli, doppo haverla letta, volse portar seco a Firenze per farla sentire ad alcuni amici suoi, a i quali sapeva egli che sarebbe stato di molta sodisfazione l'intender questi particolari di V. S., sì come è seguito, per quanto mi ha avvisato nel rimandarmela il medesimo Sig.r Rondinelli, il quale di quando in quando viene in casa di V. S., et altri non vi praticano. La Piera mi dice che non esce, se non quanto vien qua da noi, per 10 sentir messa o per altre occorrenze; et il ragazzo qualche volta va fino da i SS.ri Bocchineri a pigliar le lettere, nè si trasferisce altrove, perchè, oltre al fuggire i sospetti del male, è ancora deboluccio e di più pieno di rogna, aquistata nello ospedale, et hora si attende a medicarla con qualche untione che io gli vo facendo. Nel resto procuro che restino provvisti nella maniera che V. S. po-

[1] Stefano Rodriguez di Castro.

trà vedere in questo scartafaccio[1] che gli mando, ove fino a qui ho notate le spese fatte, et anco l'entrata havuta per questo effetto, la quale se bene è più che la spesa parecchie lire, io ho presa sicurtà di spenderla per bisogni mia e di Suor Arcangiola; sì che si può dire che siamo del pari, et da qui avanti farò
20 libro nuovo. L'altre spese che si son fatte doppo la partita di V. S. sono:

d. 17 $^1/_2$ al Sig.r Lorenzo Bini per il fitto della villa[2];

d. 24 in quattro paghe a Vincenzio Landucci, e lire 6. 13. 4 di spese fatte per la paga di Febbraio[3]; e di tutti ne tengo le ricevute;

d. 25 presi io per accomodarne Suor Arcangiola, come V. S. sa[4];

et altri d. 15 fui necessitata a pigliare, acciò ella potessi finir il suo benedetto uffizio, il quale è condotto con l'aiuto di Dio e di V. S., chè, senza questo gran sollevamento, non era possibile il tirarlo innanzi; et anco le monache si sono dimostrate assai sodisfatte, perchè, con le amorevolezze di V. S. e con l'havere supplito con danari, si sono ricoperte molte malefatte, o magagne che dir
30 vogliamo. Questi ultimi 15 d. aspetto di rimettergli presto con l'entrata di ambe due noi, che a quest'hora doveremmo haver riscossa.

Questo presente anno toccava a Suor Arcangiola ad esser canovaia, uffizio che mi dava che pensare. Pur ho ottenuto grazia dalla Madre badessa che non gli sia dato, con allegar varie scuse, et in quel cambio è fatta pannaiuola, essendo obligata a imbiancare e tener conto delle tovaglie e bandinelle per asciugar le mani, del convento.

Sento gusto particolare nell'intender che V. S. stia bene di sanità, del che grandemente temevo mediante i travagli che ha passati; ma il Signor Iddio ha voluto concederne le grazie compite, liberandola da i travagli dell'animo e del
40 corpo. Sia Egli sempre ringraziato!

Il male contagioso si sente che va per ancora perseverando; ma dicono che ne muor pochi e che si ha speranza che deva terminare, trattandosi di portar in processione a Firenze la Madonna dell'Impruneta per questa causa.

Al nostro già Padre confessore ho mandata la lettera a Firenze, già che egli non sta più qui al nostro convento, e ne haviamo havuto un altro, giovane di 35 anni, dalla Pieve a S.to Stefano.

Mi maraviglio che Vincenzio non gl'habbia mai scritto, e mi glorio di averlo superato nell'esser fervente in visitarla con mie lettere, se bene qualche volta ho havuto ancor io gran strettezza di tempo, et oggi ho scritto questa in 4 volte,
50 interrotta sempre da varii intrighi per amor della spezieria, e di più con dolor di denti, che mi causa il mio solito catarro, che già parecchi giorni sono che mi travaglia.

Lett. 2504. 16. *questo scartafoccio* —

[1] Non è nella collezione dei Mss. Galileiani.
[2] Cfr. n.° 2489.
[3] Cfr. nn.i 2426, 2488.
[4] Cfr. nn.i 2459, 2468.

Finisco salutandola per parte delle nominate, e pregandola a ritornar centupplicati i saluti all' Ecc.ma mia Signora, e pregando Nostro Signore che la conservi e feliciti sempre.

Di S. Matteo in Arcetri, li 14 di Maggio 1633.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Da S. Casciano sono venute in due volte 8 staia di farina per la Piera, ma io non ho cercato di pagarla, sapendo che fra V. S. e il Ninci [1] sono altri conti. 60

2505*.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Roma.
Firenze, 14 maggio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 174. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Con singolarissimo contento intesi la settimana passata la liberazione della persona di V. S.[2], e con altrettanto ho veduto confermarmisi dalla sua cortesissima lettera nella presente. Sto con desiderio attendendo la totale spedizione del suo negozio, sperando che debba seguire, come ella accenna, senza alcuna diminuzione della reputazion sua, già che senza disagio e scomodo della persona e della mente non si è potuta sin a ora conseguire.

Ho caro di intendere che non sia mai stato mente di cotesti Signori della Congregazione il chiamar costà il Chiaramonti[3], come alcuni suoi partigiani andavano seminando. 10

La lettera per l' Eminentiss.o S.r Card.le Capponi io non l' ho veduta, chè il S.r Bocchineri l'avrà ricapitata da sè. Non ho nè anche da molti giorni in qua veduto il S.r Dino, il quale è a Montui con S. E.[4]

Spero che ora, passati gl' incontri che la facevano star tanto sospesa d'animo, V. S. abbia a ritrovare qualche poco il sonno smarrito e liberarsi anche da' suoi consueti dolori, che al Signore Dio piaccia di concedergliele, acciò torni da noi sana e da durare lungamente. La ringrazio del suo cortesissimo affetto, che la muove ad avvertirmi d'avermi cura ne' travagli di questa città: ma sappia che io non mi avventuro punto in risico alcuno più di qualsivoglia che rigorosamente si guardi, perchè la carità non soprabbonda tanto in me che mi esponga 20 a pericolo niuno; oltre che la cura che io ho[5] non lo richiede punto. Qui si va

[1] Giulio Ninci.
[2] Cfr. n.o 2487.
[3] Cfr. n.o 2469.
[4] Cfr. n.o 2489.
[5] Il Guiducci era de' gentiluomini deputati sopra la purificazione delle case infette, per il sesto di S. Maria Novella.

temporeggiando col male, non ci essendo nè notabil miglioramento nè anche peggioramento; e se bene ci è alle volte qualche giorno ottimo, e pel contrario un altro, rispetto all'antecedente, pessimo, tuttavia si va alternando senza vedere continuazione nè del bene nè del male. Speriamo nella divina misericordia che ci abbia da liberare. Con che a V. S. facendo reverenza, le prego dal Signore ogni più bramata grazia.

Firenze, 14 di Maggio 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Aff.mo e Obb.mo Ser.re

30 Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Roma.

2506**.

GABRIELLO RICCARDI a [GALILEO in Roma].

Firenze, 14 maggio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 176. — Autografa.

Molt' Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Con ogni puntualità ho essequito l'ordine di V. S. per Monsig.r Sommai [1] per inviare il mandato costà de' d. 500 [2], subito che da Sua Sig.ria mi sarà mandato. Intanto, perchè resti servita di quanto le fa di bisogno, l'invio l'inclusa lettera per i SS.i Acciaiuoli e Martelli, ringraziando sommamente V. S. dell'occasione, benchè piccola, di poterla servire e riverire, sperando pur ch'una volta in cosa maggiore habbia da mostrare la recognizione de gl'oblighi che le tengo. Mi consolo poi che nella conversazione di codesti Signori, ad ogni querela che possa esser mossa contro di me, V. S. manterrà ogni mia difesa; 10 e con l'augurio di sì bravo patrino resto sicuro che la mia osservanza sarà sempre a galla, con la professione che fo fermissima di vero servitore a tutti codesti Signori, e satisfarò a bocca, se le congenture de i tempi me lo concederanno, come ne dà speranza il miglioramento che si vede ogni giorno, quale è tanto che può consigliare e assicurare V. S. a venire ogni volta alla sua villa d'Arcetri, dove è desideratissima; mentre in nome di tutti i suoi amici, et

[1] Girolamo da Sommaia.
[2] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXI, *b*), lin. 268-279 e lin. 289-293, e Doc. XXI, *d*), lin. 339-345.

imparticolare del Sig.r Cosimo mio fratello, suo vero servitore, rendiamo per fine a mille doppi i suoi affettuosi baciamani.

Di Firenze, li 14 Mag.o 1633.

Di V. S. molt' Ill.re

Aff.mo et Obb. Ser.e
Gabriello Riccardi. 20

2507*.

MARIA TEDALDI a GALILEO in Roma.

Firenze, 14 maggio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 190. — Autografa.

Molto Ill. et Ecc.mo Sig.r et P.rone Col.mo

Con mio soverchissimo gusto e contento sento quanto felicemente passi il suo negozio, ad onta e dispetto dell' inimica ingnoranzia, e satisfatione particolare delle persone dotte e scienziate. A me pare ogn' hora mille di riveder V. S. E. in queste parti, e per molti e degni rispetti, oltr' all' interes[se] mio, ch' è di servirla e riverirla, come farò sempre.

Circha al Sig.r Vincenzio [1], se ne sta come il prete della poca offerta, facendo capitale di quanto dalla benigna mano di V. S. E. li viene distribuito, nè per ancora li è stato soministrato altra caricha, perchè in questa Sanità si tengono termini differentissimi dall' anni passati, sì come anchora il male è differente all' altro passato, già che in questo ne ammalano pochissimi, ma di quelli non ne campa testa: però un sol lazzeretto ne avanza a tutta la brigata. Morì il Sig.r Braccio Michelozzi, già suo vicino alla villa; il simile fece il Sig.r D. Benedetto del Maestro, insieme con sua consorte e serva; morì similmente il medico, e figliuolo del medico, Portughese [2]; del resto, tutta gente bassa, che tra morti e malati ne vanno da dua o tre il giorno. Qua si fa la quarantena per noi altre povere donne, per la quale sono passati già venti giorni; e questa mattina è andato il terzo bando per altri dieci giorni, con speranza che S. Giovanni ci scarceri e dia libertà; ma purchè giovi: e sia fatta la volontà del Signore.

Circha all' assoluzione papale [3] che io desideravo e desidero da V. S. E., non consiste altrimenti in dulgenzie di medaglie, corone o immagini di Cinque santi o d'altri, ma è un' assoluzione che S. S.tà dà e concede nominatamente a quella sola e stessa persona: e dovere[b]be S. S.tà esser lì presente alla morte di detta persona, perchè con quella assoluzione manda quell' anima, subito che disciolta

[1] Vincenzio Landucci.
[2] Cfr. n.o 2503.
[3] Cfr. nn.i 2470, 2477.

dal corpo, alla gloria del Paradiso, senza passare o tocchare il Purgatorio per purgare li suoi peccati; ma non potendo per la lontananza, S. S.^{tà} dà e concede in scrittis la sua autorità, in quel caso solamente, a quel confessore che in articolo di morte si ritroverrà a dare l'assoluzione a quella tal persona, e non si
30 può esercitare in altro caso che in articolo di morte: e questa è una gratia particolare che fa S. S.^{tà} Per tanto ne affaticho V. S. E., come persona particolare da ottenere ancho grazie particolari. Non l'affaticho in medaglie de' Cinque santi, perchè ne ho appresso di me, e quelle hanno indulgenzie e remissioni di peccati sì, ma bisogna passare per quel santo Purgatorio, e quest'assoluzione libera di pena e colpa. Per tanto di nuovo pregho e supplico di tutto quore V. S. E., si voglia sbracciare per ottenere tal grazia, chè di tanto gnene resterò con obbligho perpetuo; e se V. S. E. ne potessi ancho cavare una per Suor Serafina mia sorella, gli sarebbe gratissima, per il che ne viene e da lei e da me supplicata. Quale continovamente pregha Nostro Signor Iddio per ogni felicità e con-
40 tento di V. S. E., e desidera al suo ritorno riverirla, e la saluta con ogni affetto di quore, come fa Mess. Lorenzo et li SS.^{ri} Cocchapani; et io senza fine me li offero e raccomando, pregandoli dal Cielo felicità in colmo, con presto e salvo ritorno. Con che facendoli reverenza, li bacio la mano.

Fiorenza, li 14 Maggio 1633.

Di V. S. molto Ill. et Ecc.^{ma} Dev.^{ma} et Ob.^{ma} per ser.^{la}

Maria Tedaldi.

Fuori: Al molto Ill. et Ecc.^{mo} Sig.^{r} e P.ron mio Col.^{mo}
Il Sig.^{r} Galileo Galilei, p.^{mo} Filosofo del Ser.^{mo} di Toscana, in
In casa l'Ecc.^{mo} Amb.^{re} del Ser.^{mo} di Toscana. Roma.

2508**.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Firenze].

Roma, 15 maggio 1633.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3858 (non cartolata). — Autografa la sottoscrizione.

.... Il qual Sig.^{r} Mariano [1] fu visto a giorni a dietro passeggiar per camera tutto lieto e contento, con una chitarra alla spagnola, che esercitava il talento del cantare, come se fusse in villa et in luogo di suo spasso e piacere; che tanto non ha saputo mai far il Sig.^{r} Galilei, che tornò a casa mezzo morto. È ventura insomma, per chi vuol vivere, non haver cervello....

---

[1] Mariano Alidosi.

2509.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Firenze].

Roma, 15 maggio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 176. — Autografa la sottoscrizione. Il secondo e il terzo foglio di questa lettera, con la sottoscrizione, sono nella Filza Medicea 3353 (non cartolata) dell'Arch. di Stato in Firenze.

....Il Sig.r Galilei sta assai bene, ma la sua causa non riceve per ancora speditione. Se ne sta tuttavia sequestrato in questa casa, con qualche suo dispiacere per non poter far esercitio. E quanto a quel che V. S. Ill.ma mi soggiunge, che S. A. non intenda di far buone le spese che si fanno qui per lui passato il primo mese [1], posso replicar che io non sono per entrar seco in questa materia, mentre è mio hospite, e più tosto me l'addosserò io medesimo, che finalmente non passeranno 14 o 15 scudi il mese, compreso ogni cosa; di modo che quando stesse qui anche sei mesi, rispetto all'estate, importeranno poi da novanta o cento scudi fra lui et un servitore....

2510.

ASCANIO PICCOLOMINI a GALILEO in Roma.

Siena, 16 maggio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 178. — Autografa.

Molt' Ill.e Sig.r mio Oss.mo

Io, che non ho mai revocato in dubbio l'innocenza ed ottima intenzione di V. S., ho più temuto de' travagli dell'animo suo, che d'altro sinistro accidente che mai havessi potuto portare la persecuzione de' suoi nimici, poi che cotesto è tribunale che camina pensatamente, e sempre più che altro eccede nella facilità. Nondimeno mi sono infinitamente rallegrato degl' albori, che V. S. m' accenna, di speranze megliori; e pur ch' una volta ci scoprino il fine, si possono dare per bene spesi tutti gl' incommodi. Ma data quella felice uscita al tutto ch' io le desidero, fin d' hora onninamente V. S. m' ha da promettere di venirsene a dirittura a questa casa, per favorirla finchè i rumori di Firenze sian giunti a quella total buona piega che van prendendo. E se non altro, da questi colli consolerà più i suoi servitori che da quei di Roma; e con il Sig. Can.co Cini [2], Commissario di Sanità qui a Poggibonsi, tutto dì mi vado consolando con questa speranza. Di Fiorenza io intendo più tosto meglioramento, nè per lo Stato

[1] Cfr. nn.i 2494, 2495.

[2] Niccolò Cini.

si sent'altro che queste faville di Poggibonzi e d'alcune case di quei contorni. Che è quanto ho che dirli delle nostre parti, mentre in core me le rassegno vero e sincerissimo suo servitore.

Siena, li 16 di Maggio 1633.

Di V. S. molto Ill.e

Devot. Ser.

20 S.r Galileo Galilei. Roma.

A. A.o di Siena.

2511.

GERI BOCCHINERI a GALILEO in Roma.

Firenze, 18 maggio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 180. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

V. S. ha fatto bene a non replicare a me quel che ella scrive a Suor Maria Celeste, mentre ho potuto vedere da quanto ell'avvisa a detta Suor Maria Celeste, di che segno sono le cose sue. Mi rallegro sempre più che continuino di caminar bene, et che l'allungamento del negozio riesca a V. S. di profitto, sebene io ero entrato in speranza di dover sentire con queste lettere che la causa havesse havuta la sua buona terminatione. Quello che non è avvenuto succederà, piacendo a Dio; et intanto V. S. si conservi, nè si lasci trasportare dalla bontà di cotesti vini a beverne più del bisogno, mentre ogni bicchiere poi le costa 10 tanto caro: ma veramente, se io mi trovassi al cimento, farei peggio di V. S.

La nostra sanità sta in questo grado: ogni giorno di Fiorenza si mandano al lazzeretto un numero o di 10 o 12 o 15 o 18 malati, ma rare volte si arriva a 18; li morti sono (dico in Firenze) hora uno, hora due, hora tre, et hora 4 il giorno, et qualche volta nessuno; a 5 non si è arrivato mai, che io sappia, et rarissime volte a 4, et communemente sono uno o due o tre il giorno. In questo contado ci è qualcosetta di male, ma non gran cosa, et qualcosa è in Poggibonzi, dove si trova il S.r Can.co Cini a sopraintendere. Il resto dello Stato sento che è sano. Il male, che fino a hora è stato così velenoso che pareva senza remedio, hora pare che cominci a cedere a' medicamenti, essendo al laz-20 zeretto persone che guariscono. Séguita la clausura delle donne, di quelle però che non possono andare nella propria sua carrozza. Li contadini non si ammettono in Fiorenza, fuori di quelli che non portano roba da gabellare; et si continuano et si introducono nuovi buoni ordini. Sabato si condurrà solennemente in Fiorenza la miracolosa Madonna dell'Impruneta, et si faranno processioni et

altre devotioni per placare l'ira d'Iddio, il quale ci perdoni a tutti, et guardi V. S. Et le bacio le mani.

Di Fiorenza, 18 Maggio 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Il male, nelle case de' nobili, non si fa più sentire.

Oblig.mo Parente et Ser.re 30

Geri Bocchineri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Il S.r Galileo Galilei.

Roma.

2512**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Roma.

Brescia, 19 maggio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 182. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.re et P.ron mio Col.mo

Non posso discrivere l'allegrezza ch'ho hauta dalla lettera di V. S., intendendo il felice essito dei suoi negotii. In tanto si resta di ammirare e ringratiare l'infinita bontà et somma providenza d'Idio, che i soliti mezzi e inopinabili e altissimi giuditii suoi l'han liberata dal travaglio della peste, hora in questo modo, e l'altra volta preservata in un'altra maniera: il tutto sia sempre benedetto.

Hieri sera solamente hebbi la lettera di V. S., però non ho ancora ritrovato l'Arisio: lo ritrovarò, e li parlarò in bona e laudabil forma, e di quello seguirà darò parte a V. S. Dell'altra pensione[1] non li posso dir altro in carta, solo che il negotio sin hora è andato male, perchè quell'amico si ha serviti poco 10 bene. A bocca li dirò il resto.

Quanto al refe, ne ho provisto una scatoletta per le sue Monachine et un'altra per l'Ecc.ma S.ra Ambasiatrice, alla quale, insieme co' l'Ecc.mo S.r Ambasiatore, e a V. S. fo humilissima riverenza.

Brescia, 19 Maggio 1633.

Di V. S. molto Ill.re

Devotiss.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

S. Galileo.

Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r mio et P.ron Col.mo

Il S.r Galileo Galilei.

Roma. 20

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXXIII, a).

2513*.

GERI BOCCHINERI a GALILEO in Roma.

Firenze, 21 maggio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P I, T. X, car. 181. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Non posso lasciare di non baciar le mani a V. S., con l'occasione di inviarle l'aggiunta di Suor Maria Celeste, et di confermarle la buona salute nostra et del S.r Vincenzo ancora, del quale hebbi lettere hier l'altro, non havendo nel resto che aggiugnere a quanto le risposi mercoledì passato[1].

Aspetto sue nuove lettere con avviso della totale et buona speditione della causa. Di sanità noi seguitiamo *ut supra.* Speriamo nella misericordia di Dio et nella intercessione della Madonna, la cui santa imagine della Impruneta si è condotta questa mattina in Fiorenza con solennità et devotione grandissima, 10 essendo S. A. con tutti i principi et magistrati andata ad incontrarla a piedi fuori della Porta S. Pier Gattolini, et seguitatala sempre, pure a piedi, fino a S.ta Maria Novella, dove si è posata questo giorno. La pioggia rovinosissima et lunga, con vento et freddo grande che sopragiunse, non impedì per questo la processione, la quale si è fatta senza concorso di popolo. Domattina la Madonna si condurrà in S.ta Maria del Fiore, et domattina l'altra in S.ta Croce, et la sera si riporterà alla Impruneta; et si farà la strada nostra della Costa, onde ancora noi, a imitatione degli altri, ci prepariamo a parare et ornare la casa nostra et la strada. Et a V. S. bacio di cuore le mani.

Di Fiorenza, 21 Maggio 1633.

20 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

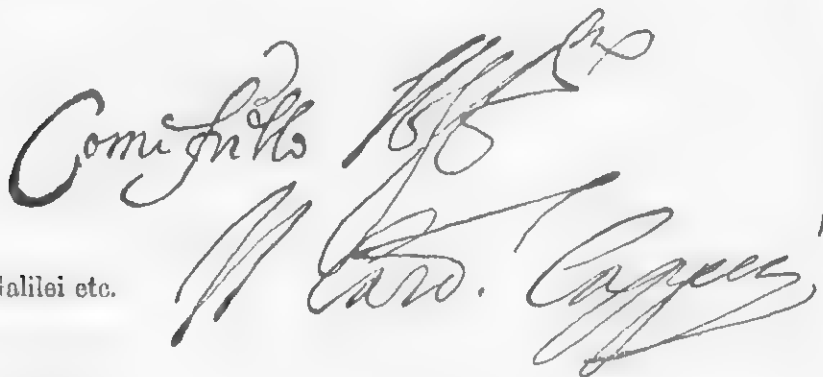
Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Roma.

---

[1] Cfr. n.o 2503.

2514.

LUIGI CAPPONI a GALILEO in Roma.

Firenze, 21 maggio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 218. — Autografa la firma e la parola *Aff.^{mo}* che la precede.

Ill.^re et Ecc.^mo Sig.^re

Quand'io tra le occupationi ho trovato tempo, mi son dato a studiare con avidità i Dialoghi di V. S. sopra il sistema del mondo, ch'è un pezzo ch'io ne havevo desiderio. È poi piaciuto al Sig.^r Mario Guiducci di scriverle in questo proposito[1] quel che gl'ha dettato l'amorevole animo suo; e così V. S. ancora ha voluto qualificare questa mia lettura com'è paruto alla sua cortesia. Io glie ne rendo gratie, e così faccio ancora dell'avviso datomi, che le sue cose comincino a pigliare buona piega; chè sebene ho sempre tenuto che dovessero passar benissimo, in ogni modo la certezza che da lei n'ho havuta, mi è stata di particolare consolatione. Me ne rallegro con V. S. non volgarmente, e prego il Si- 10 gnore Dio che la prosperi quanto desidera.

Firenze, 21 Maggio 1633.

Di V. S.

Come fratello Aff.^mo
Il Card.^l Capponi

Sig.^r Galileo Galilei etc.

Fuori: All'Ill.^re et Ecc.^mo Sig.^re
Il Sig.^r Galileo Galilei.
Roma.

---

[1] Cfr. n.° 2460.

2515*.

NICCOLÒ CINI a GALILEO in Roma.

Poggibonsi, 21 maggio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 188. — Autografa la sottoscrizione.

Molt' Ill.re S.r et P.ron mio Oss.mo

Il Sig.r Geri Bocchineri m' ha favorito ogn' ordinario di darmi nuove di V. S., che è quanta consolatione ho havuto ne' travagli in che mi trovo, di sollitudine e di negotii fantastici, fastidiosi e pericolosi, come sono questi di soprintendere ad accidenti di contagio [1]; de' quali non gli parlerò per adesso, per non gli amareggiare il contento in che si trova per il migliore stato e posto in che sono hoggi le cose sue, e per non gli tor l'animo, quando sia spedita, a venirsene a Firenze, anzi a far questo favore a me d'avisarmi quando sarà il suo ritorno, perch' io possa servirla in questo luogo, rivederla, goderla e metterla in alloggio 10 sicuro, sì come io le offerisco. Dalli amici e servitori suoi si sta con ansietà aspettando quello che sarà deliberato del suo libro, e se ne spera ogni bene, poichè il progresso del suo negotio ci pare che sia ito sempre di bene in meglio. Ma non è proposito il parlar di questo adesso; però lo lascio da banda, e solo intendo con questa mia ricordarmeli servitore e farli reverenza, come fo con tutto l'affetto. E li bacio le mani.

Di Poggibonzi, 21 Maggio 1633.

Di V. S. molto Ill.re — Dev.mo Ser.re

S.r Galileo Galilei. — Niccolò Cini.

Fuori: Al molt' Ill.re Sig.r P.ron mio Oss.mo

20 Il Sig.r Galileo Galilei.

Roma.

2516*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO [in Roma].

Arcetri, 21 maggio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 192. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Io non ho mai lasciato passar ordinario nessuno senza scrivergli, e mandate le lettere al Sig.r Geri, il quale mi avvisa che a quest' hora V. S. dovrà haverle

[1] Cfr. n.° 2511, lin. 17.

ricevute. Quanto al tornarsene ella in qua, con questo ordinario non posso darle risoluzione nè sicurtà alcuna per conto del male contagioso, atteso che tutta la speranza della città di Firenze è riposta nella Madonna Santissima, et a questo effetto questa mattina con gran solennità si è portata la sua miracolosa immagine dell' Impruneta a Firenze, ove si sente che dimorerà 3 giorni, e nel ritornarsene haviamo speranza di haver grazia di vederla ancor noi. Sentiremo pertanto quello che seguirà, e quest' altro sabato gliene darò ragguaglio. In tanto, 10 sentendo che la dilazione giova a i suoi interessi, andiamo più facilmente tolerando la mortificazione che proviamo per la sua assenzia.

In questi contorni sono state due case di contadini infette dal mal cattivo, ma di presente non si sente altro; e già che tutti i gentiluomini che c' hanno le ville, ci si sono ritirati, è segno che non ci sono sospetti.

Mi sarà molto grato, per amor di Suor Luisa, che V. S. vegga se può favorir il nostro vecchino nel suo negozio; ma sarà di necessità che V. S. vegga di parlarne con il Sig.r Giovanni Mancini, al quale si mandorno le scritture un pezzo fa, nè mai da lui nè da altri, a i quali si è raccomandata questa causa, si è potuto haver risposta nessuna. 20

Mi sono fatta portare un poco di saggio del vino delle due botte piene, e mi par che sia molto buono. La Piera mi dice haverlo ripiene più volte, ma che da un pezzo in qua non ne hanno più bisogno.

Giuseppe mi aspetta per portar le lettere, sì che non posso dir altro, se non che la prego a non disordinar col bere, come sento che va facendo. La saluto in nome di tutte, e dal Signor Iddio gli prego vera felicità.

Di S. Matteo, li 21 di Magg.o 1633.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

2517.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Roma.

Firenze, 21 maggio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 186. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Sento grandissimo gusto che V. S. vadia continuamente avanzandosi in buone speranze di presta e felice spedizione della sua causa per poter tornare in qua; ma quanto più si spera vicino il termine de' suoi travagli, altrettanto ancora

si va accrescendo il desiderio e diventa più noioso l'indugio. Dal S.r mio cognato [1] e dalla mia sorella [2] mi vengono tuttavia replicate le medesime cose, cioè che ella rimarrà presto libera, come ella ancora mi avvisava la settimana passata; onde, se bene me ne rallegro sommamente, la dilazione mi fa sempre temere di qualche ostacolo de' suoi emuli et avversarii; e se non che

10 coscienza n'assecura,
La buona compagnia che l'huom francheggia
Sotto l'usbergo del sentirsi pura,

come dice il nostro Poeta, temerei grandemente di naufragio nell'istesso porto, e che chi l'ha fatta trabalzare, senza ragione, di travaglio in travaglio, fusse ancora per ottenere la vittoria di non la lasciare ritornare alla sua quiete et a' suoi studi. Confido non di meno tanto nella giustizia della causa e nell'integrità dell'intenzione di cotesti Signori della Congregazione, che siano per conoscere manifestamente la sincerità di V. S., e col lor giudizio approvare le sue azioni e i suoi scritti, a confusione degli invidiosi. Di qua io non le posso dire 20 cosa alcuna circa a questi particolari, perchè essendo io assai occupato circa all'estirpazione del contagio [3], non mi sono già più settimane lasciato rivedere all'Eminentiss.o S.r Card.le Capponi, il quale se, come credo, avrà ricevuto la sua lettera, le avrà facilmente risposto [4], chè nè anche ho veduto, è un pezzo, il S.r Dino [5].

Le cose della sanità vanno temporeggiando, e non ci sono quelle rovine che sono state scritte. Stamani si è condotta in Firenze la Madonna Santissima dell'Impruneta, e ci starà sino a lunedì. La speranza che si ha in questa sempre, a benefizio della città, miracolosissima imagine, è grandissima, et il popolo ha concepito grandissima speranza di rimaner libero, mediante l'intercessione 30 della Santissima Vergine. Piaccia al Signore Dio che noi ci siamo disposti in maniera, che non demeritiamo tanto aiuto. Con che a V. S. facendo reverenza, le prego dal Signore Dio ogni contento e felicità.

Firenze, 21 di Maggio 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ser.re Aff.mo e Obb.mo
Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Roma.

---

[1] Orazio Cavalcanti.
[2] Maddalena Guiducci ne' Cavalcanti.
[3] Cfr. n.o 2505, lin. 20-21.
[4] Cfr. n.o 2514.
[5] Dino Peri.

2518.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Firenze].

Roma, 22 maggio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 177. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Ill.mo Sig.r mio Oss.

Da quel che V. S. Ill.ma leggerà con queste, potrà avvedersi che non si sia perso punto di tempo da hiermattina in qua, dopo che io tornai dall'audienza. Si contenterà di perdonare se in qualche particolare non riceverà le risposte, perchè col primo ordinario supplirò a quel che potessi haver mancato.

Parlai con S. S.tà della speditione del negotio del Sig.r Galileo, e mi fu data intentione da lei e dal Sig.r Card.l Barberino che la sua causa si terminerà facilmente nella seconda congregatione, che sarà giovedì a 8 giorni. Posso ben dubitare assai della prohibitione del libro, se non vi si rimediassi col farli fare un'apologia da lui medesimo, come io proponevo a S. B.; et a lui toccherà ancora qualche penitenza salutare, pretendendosi 10 che egli habbia trasgrediti gl'ordini del 1616, datili dal Sig.r Card.l Belarmino sopra la medesima materia del moto della terra. Io non gl'ho per ancora detto ogni cosa, perchè intendo, a fine di non l'affligere, d'andarcelo disponendo pian piano; e per questo è ben che costà non si pubblichino questi pensieri, perchè i suoi non glie l'accennino, massime che si può anche variare....

Roma, 22 di Maggio 1633.

Di V. S. Ill.ma

Havevo lasciato di rappresentar ch'in parlarsi con S. S.tà del S.r Galileo, mi soggiunse che si sarebbe cercato di spedir anche il S.r Mariano Alidosi, perchè S. A. vedesse 20 che le cose sua le erano a cuore: e credo che dello stato [1] non vi sia pensiero. Io ne baciai a S. S.tà i piedi, e gliene resi le dovute grazie.

Obl.mo Ser.re

S.r Balì Cioli. Franc.o Niccolini.

2519.

GERI BOCCHINERI a GALILEO in Roma.

Firenze, 26 maggio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 100. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

È dovuta da me ogni applicatione et ogni premura alle cose di V. S., onde non ho da esser ringraziato da lei se sto tanto su l'avviso a quello che le suc-

[1] Intendi, il feudo di Castel del Rio.

cede. Mi rallegro che alla prima o seconda congregatione V. S. speri di havere a essere spedito con la sua liberatione, et mi si accresce il contento dal sentire che ella disegni di incaminarsi subito verso Siena, per attender quivi l'esito del nostro male; il quale se continui di diminuire come ha fatto da sabato in qua, noi saremo guariti fra 8 giorni, perchè il numero de' malati si è ridotto a otto et sei il giorno, et hieri furno 4, et quello de' morti a due et a uno: grazia 10 che si riconosce dalla santissima imagine della Madonna della Impruneta, in honor della quale noi facemmo, nel suo passar dalla Costa, apparato tale, con una bizzaria di fonte, che fu stimato forse il più bello che si sia visto in questa occasione, et fu creduto che la curiosità della fonte fusse un segreto di V. S.

Tutti del parentado stiamo bene, et unitamente con Alessandro[1] bacio le mani a V. S., et le preghiamo felicità.

Di Fiorenza, 26 Maggio 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Oblig.mo Parente et Ser.re

Geri Bocchineri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

20 Il Sig.r Galileo Galilei.

Roma.

2520*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Roma.

Brescia, 26 maggio 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXX, n.o 29. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.ron mio Col.mo

Ho parlato al Sig.r Arisio per la pensione di V. S. molto Ill.e, quale mi dice che ha scritto più volte a V. S. e che vorrebbe aggiustarsi, ma che non ha mai hauto resoluzione; adduce le calamità di questi paesi di peste e di guerra, e che non è possibile pagare tanto, e che vorrebbe ridurre la pensione a qualche termine honesto, e che pagarebbe. Io l'ho ricercato che paghi a V. S. di presente almeno quel tanto che lui giudica necessario per sgravio di sua coscienza, chè poi io mi sarei interposto a trattare accomodamento. Mi ha risposto che lo farebbe, quando io havessi commessione da lei di ricevere il dinaro, overo 10 ordine lui di pagarmi; et havendoli fatto instanza di dichiararsi che somma pretende di scemare, non ha voluto determinare cosa alcuna, ma in generale

---

[1] Alessandro Bocchineri.

che non è possibile pagare tutta la pensione. Credo però che si ridurrà a pagare prontamente quarantacinque scudi al più; e se V. S. mi ordina che si concluda cosa nessuna intorno a questo particolare, farò quello che lei mi comandarà: e penso che si possa farli questa agevolezza, per quanto ritrovo e provo ancor io nei miei interessi. Però faccia V. S. come li pare.

Sto con ansietà attendendo la riuscita felice del suo negozio, e mi scriva, perchè mi saranno mandate le lettere se sarò partito di Brescia. Fo humilissima riverenza alli Ecc.^{mi} Sig.^{ri} Ambasciatore e Ambasciatrice, e a V. S. insieme.

Di Brescia, il 26 Maggio 1633. 20

Di V. S. molto Ill.^{e} Oblig.^{mo} e Devotiss.^{o} Ser.^{re} e Dis.^{lo}

S.^{r} Gal.^{o} Don Benedetto Castelli.

Fuori: Al molto Ill.^{re} Sig.^{r} et. P.ron mio Coll.^{mo}
Il S.^{r} Galileo Galilei.
Roma.

2521*.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].

[Firenze,] 26 maggio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 179. — Minuta di mano di GERI BOCCHINERI.

.... In proposito della nostra sanità haviamo cominciato a godere la grazia che la Madonna della Impruneta ci ha recata, perchè hieri non havemmo più che 4 malati et 2 morti; et se per ringraziarne Iddio si desidererà da S. B.^{ne} un Giubbileo, ne ricorreremo alla benignissima offerta di S. S.^{tà} Alla quale S. A. rende grazie della estraordinaria stima fatta delle sue raccomandationi a favor del S.^{r} Galileo et del S.^{r} Alidosi (1) ....

2522*.

NICCOLÒ CINI a GALILEO in Roma.

Poggibonsi, 28 maggio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 193. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molt' Ill.^{re} Sig.^{r} e P.ron mio Oss.^{mo}

Bench' io sia in Poggibonzi da un pezzo in qua, son però stato con l'animo a Roma a compatir V. S., et ho havuto ogni settimana aviso del progresso del

(1) Cfr. n.^{o} 2518.

suo negotio, del quale già la veggo al fine per la lettera che ha honorato di scrivermi, e m'ha dato una consolatione incredibile; sì come ho sentito un gran contento che Monsig.r Arcivescovo di Siena[1] l'habbia invitata, perchè mi rende certo che, se non fusse per altro che per godere di sì gratiosa hospitalità, ella s'accosterà a questi nostri paesi, lasciando Roma nella staggione pericolosa. Io poi stimerò grate le fattiche fatte in questa terra, se saranno cagione ch'io sia
10 de' primi a rivederla, sì come so d'esser de' primi a riverirla; e da Monsig.r di Siena (che m'honora bene spesso di sue lettere) sarò avisato di quando ella v'arrivi; e se sarà in tempo che questa terra habbia rihavuto il comertio, verrò sino a Siena a farle reverenza, e insieme servire e Monsig.r Ill.mo e lei, e confabular un poco de' suoi travagli, secondo che dice il Poeta: *Forsan haec olim meminisse iuvabit.* La supplico d'humilissima reverenza a gl' Ecc.mi Sig.ri Ambasciatore e Ambasciatrice, de' quali la prego a impetrarmi qualche commandamento; et a V. S. bascio le mani.

Poggibonzi, 28 Maggio 1633.

Di V. S. molto Ill.re

20 la quale prego a scusarmi se non scrivo di mio pugno, perchè la mia testa non lo permette,

Dev.mo Ser.re
Niccolò Cini.

Fuori: Al molt' Ill.re Sig.r e P.ron Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Roma.

2523*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO [in Roma].

Arcetri, 28 maggio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 193. — Autografa.

Molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre,

Da l'inclusa scrittami hoggi dal S.r Rondinelli V. S. potrà venir in cognizione dello stato nel quale, circa il male, si ritrova Firenze e questi contorni; che per esser assai buono, et V. S. quasi del tutto spedita da i suoi negozii, spero pure che non dovrà indugiar molto a ritornarsene da noi, che con tanto desiderio la stiamo aspettando: sì che la prego a non lasciarsi tanto legare

[1] Ascanio Piccolomini

dalla gentilezza indicibile di cotesti Ecc.^mi Signori, che noi doviamo restar prive di lei per tutta l'estate. Pur assai ha ricevuto fin qui, nè mai sarà possibile il poter ricompensar tante grazie e favori, ricevuti da lei e partecipati da noi.

Desidero che V. S., in particolare all'Ecc.^ma Sig.^ra Ambasciatrice, faccia per nostra parte la solita reverenza. Di più havrò caro che nel suo ritorno mi porti un poco di amido, conforme a che ha fatto l'altre volte; e gli ricordo le due figurine che gli domandai è già un pezzo[1].

Quanto all'orto, per quanto dalla Piera intendo, le fave hanno fatta bellissima verzura, essendo alte quanto lei, ma il frutto è stato poco e non molto bello, e similmente i carciofi, i quali intendo che fecion meglio l'anno passato; non dimeno ve ne sono stati per la casa, per noi, et anco qualcuno se n'è mandato a Vincenzio e al Sig.^r Geri. Gl'aranci ancora non hanno gran quantità di fiori, atteso che il freddo e vento, che questi giorni passati ha dominato, gl'ha fatto gran danno: quelli che cascano, la Piera gli va raquistando e gli stilla. I limoni sono tanto maturi, che hanno necessità che V. S. venga a corgli; e di quando in quando ne casca qualcuno, che sono veramente belli e bonissimi.

Questo è quanto le faccende della bottega mi permettono che io gli possi dire, poi che Suor Luisa et un'altra delle mie compagne sono in purga, et io, per conseguenza, sola a lavorare. La saluto caramente per parte di tutte le solite, e di più di Suor Barbera e Suor Prudenza, e prego il Signor Iddio che la conservi.

Di S. Matteo, li 28 di Mag.° 1633.

Sua Fig.^la Aff.^ma
Suor M.^a Celeste.

2524*.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Roma.

Firenze, 28 maggio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Nuovi Acquisti, n.° 28. — Autografa.

Molto Ill.^re et Ecc.^mo S.^r e P.ron mio Oss.^mo

Con incredibil contento leggo le lettere di V. S., mentre vedo continuata la speranza e avvicinato il termine di riaverla qua, chè veramente mi par un'hora mill'anni di vederla fuora di questi viluppi, temendo sempre che qualche ma-

Lett. 2523. 16-17. *l'hanno passato* —

[1] Cfr. n.° 2446.

ligno non si attraversi e porti nuovo ostacolo al negozio, che cammina felicemente alla fine. Qui non manca chi dice che il libro sarà senz'altro proibito, chè veramente me ne dorrebbe assaissimo per più cagioni. Ma purchè V. S. torni presto in qua con buona sanità, ogni cosa si fa tollerabile.

Non mi sono abboccato col S.r Bocchineri, però non ho saputo niente se ha 10 ricapitato la lettera per l'Eminentiss.o S.r Card.le Capponi; ma da esso V. S. ne harà risposta.

Qua cominciamo a gustare degli effetti delle grazie della Beatissima Vergine dell'Impruneta, essendo il male cominciato assai a mitigarsi e di qualità e di quantità, onde speriamo in breve rimaner totalmente liberi, purchè la nostra ingratitudine non ci faccia ricadere sotto il medesimo flagello, che Dio ce ne guardi. Con che a V. S. facendo reverenza, le prego ogni felicità e contento.

Firenze, 28 di Maggio 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo et Obb.mo Ser.re
Mario Guiducci.

20 *Fuori:* Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Roma.

2525.

ASCANIO PICCOLOMINI a GALILEO [in Roma].

Siena, 28 maggio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 191. — Autografa.

Molt'Ill.e Sig.e mio Oss.mo

Posposta ogni considerazione dell'honore ch'io riceverei della sua persona in questa casa, s'assicuri che l'ardire che ho preso nell'invitarla, principalmente depende dal poterla quanto prima ridurre a i desiderii ed alla vicinanza di tanti suoi amici e servitori, che impazientemente stanno attendendo il suo ritorno: senza che, non tengo questa patria di cielo men salubre di Roma; al che anco aggiungo la consolazione ch'ella potria ricevere dall'intendere un po' più dappresso le nuove di Firenze, che forse, prive del solito augumento della fama, arrecheranno minor spavento.

10 La di V. S. pel Sig. Can.co Cini fu da me mandata al suo recapito; e si trattiene anco ne i nostri contorni per ridurre a fine la quarantena che ha cominciato in quei paesi, che hanno hauto una gran grazia da Dio in haver la

sua assistenza. Mi rallegro infinitamente della poscritta che V. S. m'ha soggiunto; ed il termine promesso non l'impegna ne' caldi, che anco dalla stagione vengano più del solito ritardati. Ritorno per tanto ad accettare ed a sollecitare la grazia ch'ella mi promette, nè altro gli posso promettere se non una servitù libera d'ogni soggezione ed assolutamente qual V. S. comanderà. E con fine le bacio devotamente le mani.

Siena, li 28 di Maggio 1633.

Di V. S. molt' Ill. 20

In Firenze da lunedì in qua son corsi tre giorni senza morti di contagio.

S.r Galileo Galilei.

2526*.

MARIA TEDALDI a GALILEO in Roma.

Firenze, 28 maggio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 194. — Autografa.

Molto Ill. et Ecc.mo Sig.r P.rone Colend.mo

Con mio grandissimo gusto e contento sento come V. S. E.ma habbia compreso il desiderio mio; e scuserà l'ignoranzia mia, se nel principio non lo seppi così bene dichiarare: adesso resto in ardentissimo desiderio di sentire l'ottenuta grazia, quale son sicura sia per sortire a V. S. E., sapendo quali sieno li meriti e favori suoi. Per tanto la prego che, subito ottenuta, me ne facci parte, e, come già li dissi, se ancho per Suor Serafina mia cara sorella ne potessi ottenere una simile, doppio sarebbe il favore e grazia: et se ci andassi spese alcuna, il che non so, mi farà grazia di spendere di sua borsa, et avisandomi

10 subito a dove deva rimettere il denaro, chè io prontamente lo farò, chè non conviene che chi dà brigha dia spesa.

Circha al male contagioso, è migliorato talmente, che più presto un poco di residuo si può addimandare che propriamente male, et hieri pure non andò più che uno al lazzeretto: e questo lo riceviamo per miracolo e gratia ricevuta dalla Santissima Madonna dell'Impruneta, quale fu da' SS.ri della Sanità condotta in questa città a tutte loro spese, con molta pompa e festa. Quale arrivò sabato mattina ad hore 9, sendo alloggiata la notte antecedente nella chiesa di S. Gaggio, accompagnata sempre da cavaleggieri; et arrivata alla città, si posò fuori di porta sur un bellissimo palcho, e fu ricevuta da Monsig.r Arcivescovo, 20 il Clero del Domo, S. Lorenzo, et altre fraterie e compagnie, e da S. A. S. insieme con tutti Principi, Madama, e Principesse e Magistrati: e nell'entrata che fece tirorno le fortezze, e così pricissionalmente andorno al Carmine, e di là a S.a M.a Novella, a dove si fermò per tutta la notte seguente. La domenica mattina, con la medesima processione di Prelati e Principi et altri, andorno alla Nunziata, e di là al Domo, a dove fece la seconda posata per tutta la notte seguente. Il lunedì mattina con l'istesso ordine fu condotta a S.a Croce, dove si fermò fino ad hore 21, che a detta hora con l'istessa processione fu condotta a S.a Felicita, tirando per la Costa a S. Giorgio et alla porta, con suono d'arteglierie. Fu da Monsig.r Arcivescovo benedetta la città, si partì, et ad 30 hore 2 di notte entrò in S. Matteo in Arcetri, e di là seguitò il suo viaggio all'Impruneta. E per tutte le strade della città, a dove passò, furno fatti bellissimi apparati, con gran quantità di torce et altri lumi, altari, fonte et altri adornamenti; et imparticolare la casa di V. S. E. su la Costa feciono bellissimo apparato, con bello altare drento alla porta, fonte, con molte belle invenzioni [1].

Quanto a mio fratello, si finì con l'aiuto di Dio il piato d'inopia [2], e fu consegnato alla Sig.ra Cassandra sua consorte la casa, insieme con tutte le masserizie che vi sono drento, per d. 1650, sì che detta Sig.ra Cassandra resta creditora di d. 350, per li quali potrebbe ferire il podere di Ganbassi, consegnato al Mariani.

40 Quanto alla Lucrezia, se ne sta tutta via in villa col suo bambino, amata grandemente dal marito e servita, et non li mancha cosa alcuna; anzi la mia sorella mandò la sua fattoressa a visitarla in parto, quale fattoressa non può dire altro che ella sta sì bene e che è tanto ingrassata che non si riconosce, et il bambino è grassissimo. E quivi era andata la sua cognata vedova a governarla, la quale li trovò da colizione e la trattò benissimo; la condusse per tutta la casa, quale dice essere un palazzo con molti belli abrigliamenti, e copiosissimo d'ogni bene, sì che a lei non mancha altro se non che non può vedere li

[1] Cfr. n.° 2519. [2] Cfr. n.° 2470, lin. 39-49.

suoi parenti: et ancho questo spero che si supirà, piacendo a Dio, come saremo tutti agiustati nelli nostri conti e pretensioni.

Il Sig.[r] Galletti[(1)] non andò altrimenti in podestoria a Fiesole, già che S. A. S. fece prorogha per tutto il mese di Maggio a tutti li podestà, vicari et altri, per causa del male, e di nuovo ha prorogato per tutto Agosto. Del resto lui sta bene insieme con tutta sua famiglia. 50

Quanto a mio genero, si ritrova a Certaldo, e stanno bene lui, mia figliuola e tutti; e con prima occasione servirò V. S. E., come ancho farò alla mia cognata, che li sarà gratissimo.

Mad.[na] Bartolomea[(2)] se ne sta tutta via a Fiesole, più grassa e frescha che mai, e non ha punto voglia di morire. E per fine tutti li saluti li tornono dupplicati, et io senza fine me li offero e raccomando. Resti felice e di me ricordevole. 60

Fir.[e], li 28 Maggio 1633.

Di V. S. molto Ill. et Ecc.[ma]

Devotis.[ma] e Oblig.[ma] per ser.[a]
Maria Tedaldi.

Fuori: Al molto Ill. et Ecc.[mo] Sig.[r] P.rone Colend.[mo]
Il Sig.[r] Galileo Galilei, p.[mo] Filosofo del Ser.[mo] di Toscana.
In casa l'Ecc.[mo] Amb.[re] di Toscana. Roma.

2527.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Firenze]

Roma, 29 maggio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I. T. II, car. 181. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.[mo] Sig. mio Oss.

A'giorni passati al Padre Commissario del S. Offitio rappresentai la necessità che haveva il Sig. Galilei di poter qualche volta uscir di casa per pigliare un poco d'aria e camminare, come quello che, avvezzo a far esercitio, si trovava hora, per esserne privo, in poco buono stato di salute; e lo pregai che, mentre si trattava della speditione della causa, gl'impetrasse da' Sig.[ri] Cardinali del Sant'Offitio e dal Sig. Card.[l] Barberino particolarmente questa habilità, come è seguito, havendomi fatto sapere il medesimo Padre che questi Signori se ne contentano: e però va hora a questi giardini, ma in carrozza mezza serrata....

---

(1) Cesare Galletti.

(2) Bartolommea Ammannati, vedova di Muzio Tedaldi.

2528*.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC a PIETRO DUPUY in Parigi.

Aix, 30 maggio 1633.

Bibl. Nazionale in Parigi. Collection Dupuy, Vol. 717, car. 247. — Autografa.

.... Nous avons aprins par lediot Scieur Bodier la mesme nouvelle que vous nous mandiez, de la prison du pauvre Galilée, que nous deplorons infiniment, estimants que si aulcun la pouvoit avoir meritée pour l'édition de ses Dialogues, ce debvoient estre ceux qui les avoient chastrez à leur poste, puis qu'il avoit remis le tout à leur discretion et disposition plenière. Vous en verrez un jour un peu de relation....

2529*.

GIACOMO GAFFAREL a RAFFAELLO DI BOLLOGNE in Digne.

[Venezia, maggio 1633].

Bibl. d'Inguimbert in Carpentras. Collection Peiresc, Reg. XLI, T. II, car. 78. — Copia del tempo.

.... il mio carissimo Gassendio, il quale saluto con ogni amorevolezza e devotione. Il sçaura ces tristes nouvelles du pauvre Galilée, qu'il a esté arresté prisonnier à l'Inquisition. Le père Scheiner, Jésuite, luy a joué ce tour, *ut creditur*....

2530.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Roma].

Firenze, 1° giugno 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 195. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Le doglie visitano V. S. troppo spesso, ma forse questo nasce dalla suavità di cotesti vini; et sarà però ventura di V. S. il tornar qua presto, perchè li nostri vini non le gusteranno tanto.

Mi sono molto rallegrato dal sentire dalle lettere del S.r Ambasciatore, che V. S. sia stata habilitata a passeggiare per cotesti giardini[1], et godo del godi-

[1] Cfr. n.° 2527.

mento ch'ell'haverà havuto a Castel Gandolfo. Aspettiamo di sentire la speditione della sua causa col suo licenziamento, senza pregiudizio anche del libro, del quale se ne debbe mandar di qua una stampa o due in Francia al cognato del S.r Card.le di Richelieu, et io lo faccio legare nobilmente; et viene anche richiesto l'occhiale[1]. 10

Di sanità noi ci tratteneghiamo nel miglioramento avvisato, et solamente hieri il numero de' malati arrivò a 9; gli altri giorni et hoggi ancora non ha ecceduto 4 o 5, onde speriamo di guarire presto interamente. Et io però crederei che V. S. potesse venirsene qua senza scrupolo, o almeno fermarsi in Siena, per non si havere a inchiodare in Roma tutta la state: massimo che le spese di V. S. costì non vanno hora più a conto di S. A., et il S.r Ambasciatore spende egli; et se non se le farà rifar da lei, sappia ella di dovergli haver questo obligo[2]. Et le bacio le mani.

Di Fiorenza, p.mo Giugno 1633. 20

Di V. S. molto Ill.re

Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

Le raccomando l'aggiunta per il S.r Cav.r Buonamici.

2531**.

VINCENZIO GALILEI a GALILEO in Roma.

Poppi, 2 giugno 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 197. — Autografa.

Molt' Ill.re Sig.r Padre Oss.mo

Già con molto mio gusto havevo hauto avviso da' miei cognati[3] della salute di V. S., e come la sperava di ottener quanto prima la spedizione del suo negozio et a sua sodisfazione; la qual buona nuova essendomi confermata dalla sua gratissima, mi ha raddoppiato il contento: e ringrazio Iddio che con tanto suo honore habbia fatto scoprire la sua innocenza e rintuzzate le calunnie de' suoi avversarii, confidando appresso nella Sua bontà che ci habbia a far la grazia compita, con ricondurla presto a casa sana e con l'animo interamente quieto e tranquillo.

Lett. 2531. 8. *a cassa sana* —

[1] Cfr. n.° 2483.
[2] Cfr. n.° 2509.
[3] Geri ed Alessandro Bocchineri.

10 Quando ella si risolva a tornarsene, mi farebbe piacere grandissimo a passar di questi paesi, e venire a star qua su da noi parechi giorni e quanto li piacerà; dove se non haverà le delizie e i regali che riceverebbe in Siena da quell'Ill.^mo Arcivescovo, almeno sarà in casa sua, e servita da' suoi con quell'affetto che gli doviamo, oltre che questo luogo non gli dispiacerà et ci havrà forse qualche spasso. La staremo dunque aspettando, con desiderio di rivederla sana e contenta. E con questo, non m'occorrendo altro che dirli, li bacio la mano, salutandola con ogni affetto insieme con la Sestilia.

Di Poppi, li 2 di Giugno 1633.

Di V. S. molto Ill.^re

Aff.^mo Figliuolo

20 Vincenzio Galilei.

Fuori: Al molto Ill.^re Sig.^r e P.ron mio Oss.^mo

Il Sig.^r Galileo Galilei.

Roma.

2532*.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC a LUCA HOLSTEIN [in Roma].

Aix, 2 giugno 1633.

Bibl. Vaticana. Cod. Barberiniano lat. 6505 (già LXXIV, 51), car. 98*t*. — Autografa.

.... Nous avons bien plaint le pauvre Galilei, que l'on nous a voulu dire estre debtenu prisonnier, au prejudice de bons et valables saufconduits et des declarations reiterees qu'il avoit faictes aux officiers du S.^t Office de ne vouloir escrire que ce qu'ils auroient approuvé, comme ils l'avoient faict. Vous ne sçauriez croire come cela esclatte par tout, et comme on trouve estrange sa persecution, puis que c'est a ceux qui avoient esté commis a la lecture de son livre qu'il eust fallu s'en prendre, s'il y pouvoit escheoir, plustost qu'a luy. Je pense que ces Peres peuvent aller à bonne foy, mais ils auront de la peine à le persuader au monde. Sur quoy je finis, demeurant

Monsieur,

10 A Aix, ce 2 Juin 1633.

Vre tres humble et tres obligé serviteur
de Peiresc.

Fuori, d'altra mano: Monsieur

Monsieur Holstenius, Gentilhomme Allemand, a

En la Cour de l'Em.^me Seig.^r Card.^al Barberin. Rome.

2533.

NICCOLÒ AGGIUNTI a [GALILEO in Roma].

Firenze, 4 giugno 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 17-18. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.[mo] Sig.r e P.ron mio Col.[mo]

Nel tempo che V. S. Ecc.ma è stata in Roma, io sono stato sempre in una continua paura che le calunnie et imposture de' maligni non opprimessero la sua innocenza e contaminassero la sua integrità; e sebene le nuove di costà, le quali io con geloso affetto sono andato ricercando, per lo più mostravano buone speranze, con tutto ciò l'ardente desiderio che havevo di veder V. S. posta in sicurissimo stato, faceva che io sentisse più il travaglio del mio proprio timore che la consolazione dell'altrui speranze. Ma adesso mi par di potere con qualche sicurezza finir di temere, sentendomi ratificar per tanti versi che il suo negozio cammina felicemente verso la spedizione; del che non solo meco medesimo mi rallegro, ma, per rendermi più gioconda questa allegrezza, la fo ancora manifesta a V. S. Ecc.ma per mezo di queste quattro righe, riserbando dopo il suo ritorno a dichiararle presenzialmente, con più efficace et abbondante dimostrazion di affetto, il vivo sentimento del mio cuore. Il Ser.mo Gran Duca, in questo tempo che ella ma[nca di qua, ra]giona spesso di lei, e sempre con gusto, e dà segni di singolar affezzione verso V. S. Il S.r Principe Gio. Carlo, sapendo che hoggi scrivevo a V. S., mi ha commesso che io la saluti in suo nome, e le dica che la sta attendendo con ansietà.

Il Chiaramonti non ha ancor finito di far gemere i miseri torchi, i quali con molta renitenza conducono a fine l'opera incominciata [1], nè l'autore può con gran forza spigner le leve, perchè è partito di Pisa febricitante di quartana: con tutto ciò presto (per quel che si dice) uscirà fuori questo escremento di humor melancolico.

E qui, per non deviarla più a lungo dalle sue occupazioni, finisco col ricordarle il mio reverentissimo ossequio e singolar devozione, con la quale bacio a V. S. Ecc.ma le mani.

Mi favorisca per grazia, vedendo il P. D. Benedetto, di dirle in mio nome che io vivo ricordevolissimo delli oblighi che le tengo, e desideroso più che mai della sua grazia, alla quale con cordiale affetto mi raccomando.

Di Firenze, il dì 4 di Giugnio 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Hum.mo e Dev.mo Ser.re
Niccolò Aggiunti.

Lett. 2533. 4. *contaminessero* —

[1] Cfr. n.o 2326.

A punto volevo piegar la presente, quando dal libraio (che haveva da me tal ordine) mi è venuto il libro del Chiaramonti, finito di stampare. Per via di Segreteria ho giudicato che sia per venir più sicuro; però l'ho consegnato e raccomandato al Sig.r Bocchineri, il quale mi ha detto che gliel' invierà, per più sicurezza, insieme con le lettere di loro AA. Di nuovo le bacio le mani; et in nome del Sig.r Alessandro Pitti, sopragiunto al chiuder di questa, la riverisco ossequentemente.

2534.

GERI BOCCHINERI a GALILEO in Roma.

Firenze, 4 giugno 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 201. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Havendo io scritto a V. S. hier l'altro [1] in risposta della sua lettera de' 28, non ho che aggiugnerle, se non confermarle la continuata nostra buona salute; dico di noi parenti, perchè nel resto in universale noi seguitiamo nel miglioramento, non crescendo nè scemando il numero de' malati che con altre le ho avvisato. Domani cominceranno le donne a uscir fuora, cioè una per casa, senza uscir del quartiere et con prohibitione di entrare in altre case.

Mentre scrivo, il S.r Aggiunti mi manda questo libro [2] per V. S.; nè io saprei far maggior diligenza per il buon recapito, che metterlo, come faccio, 10 nel mazzo del S.r Ambasciatore et raccomandarlo al S.r Ruggiero. Harò caro che giunga salvo; et le bacio le mani.

Di Fioren[za], 4 Giugno 1633.

Alligate ci sono due altre lettere, cioè del S.r Vincenzo et di Suor Maria Celeste.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
20 Con un libro. Roma.

---

[1] Cfr. n.° 2530.

[2] Cfr. n.° 2533.

2535*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Roma.

Arcetri, 4 giugno 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 196. — Autografa.

Amatiss.^mo^ Sig.^r^ Padre,

Nell' ultima mia [1] detti buone nuove a V. S. circa il male, et adesso (Dio lodato e la Madonna Santissima, dalla quale si riconosce la grazia) gliene do migliori, già che intendo hieri non esserne morti nessuno e due soli andati al lazaretto, ammalati di altro male che di contagio, mandati là perchè gl'ospedali non ne pigliano o pochi. Si sente bene ancora non so che là in verso Rovezzano, ma poca cosa; e con il buon governo e con il caldo, che adesso si fa sentire assai gagliardo, si spera in breve la intiera liberazione.

In questi contorni non è sospetto alcuno: le case che nel principio del male hanno patito detrimento, sono quella de i Grazini, lavoratori del Lanfredini, 10 e quella de i Farcigli, che stavano a Mezzo Monte: era una gran famiglia, divisa in 2 o 3 case; non so già di chi fossero lavoratori, so bene che son finiti tutti. Queste sono le nuove che con ogni diligenza ho procurato di haver certe, per potergliene partecipare e con questo inanimirla al ritorno, caso che sia spedita costà del tutto: chè pur troppo è stato lungo questo tempo della sua assenzia fino a qui, nè vorrei in alcuna maniera che ella indugiassi fino all'autunno, come temo se ella tarda troppo a partirsi; tanto più che sento che ella adesso si ritrova più libera e con tante recreazioni, del che godo e mi rallegro grandemente, sì come all'incontro mi dispiace che le sue doglie non la lascino: se bene par quasi necessario che il gusto ch'ella sente nel bere cotesti vini così 20 eccellenti, sia contrapesato da qualche dolore, acciò, astenendosi dal berne maggior quantità, venga ad ovviare a qualche altro maggior nocumento che potrebbe riceverne.

Ultimamente non hebbi tempo a dirgli, come nel ritorno che fece da Firenze l'immagine della Santissima Madonna dell'Impruneta, venne nella nostra chiesa; grazia veramente segnalata, perchè passava dal Piano [2], sì che venne qui a posta, havendo a ritornar in dietro tutta quella strada, che V. S. sa, et essendo il peso di più di 700 lib., quello del tabernacolo et adornamenti; me-

Lett. 2535. 11-12. *famiglia, dvisa in* —

[1] Cfr. n.° 2523.

[2] Piano di Giullari.

diante i quali non potendo entrare nelle nostre porte, bisognò rompere il muro
30 della corte et alzare la porta della chiesa, il che da noi si è fatto con molta prontezza per tale occasione.

Suor Arcangela[1] di S. Giorgio, doppo l'havermi più volte mandato a domandare di V. S. con molta instanza, mi scrive adesso facendomi un lungo cordoglio per la morte della sua Suor Sibilla, e mi prega che io preghi V. S., come fo, che gli faccia carità di far dir una messa per quell'anima all'altare di S. Gregorio, del che vorrebbe la certezza per poter star quieta, promettendo di non lasciar di pregar per V. S.

Adesso che ho ricordato S. Gregorio, mi è sovvenuto che V. S. non mi ha mai detto niente di haver ricevuto una ricetta che gli mandai per la peste[2].
40 Mi è paruto strano, perchè mi pareva di havergli mandata una bella cosa, e dubito che non sia andata male. E qui, facendo fine con salutarla caramente per parte delle solite, prego Nostro Signore che gli conceda la Sua santa grazia.

Di S. Matteo in Arcetri, li 4 Giug.° 1633.

Di V. S. molto Ill.re

Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Padre mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Roma.

2536*.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Roma.

Firenze, 4 giugno 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 199. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Per la gratissima di V. S. ho veduto la propinqua speranza che teneva della sua spedizione, che al Signore Dio piaccia segua presto e felicemente, per onor suo e di que' Signori che hanno da deliberare. Mi par gran cosa che la passione de' suoi emuli acciechi loro tanto il lume dell' intelletto, che dalle premesse dell'applauso che ha il libro di V. S. appresso tutti quelli che lo leggono, ne cavino sì storta conseguenza, Adunque supprimasi; e che sperino di trovare appresso di persone ragionevoli approvazione al loro perverso modo di conclu-

41. *dubito con non* —

[1] Arcangiola Landucci.

[2] Cfr. n.° 2497.

dere. Io non posso credere che un simil concetto sia per ritrovar luogo appresso di alcuna persona di retto discorso. Tuttavia mi rallegro sommamente di scorgere in V. S. un animo tranquillo, apparecchiato e accomodato sì bene ad esser conforme ad ogni deliberazione che venga fatta. 10

Della lettera di V. S. scritta all'Eminentiss.° S.r Card.le Capponi non ho inteso niente, et il S.r Dino [1], che ho veduto stamani, non ne sa niente. Il qual S.r Dino mi dice, avere scritto a V. S. dua volte, e che non ha seguitato di scriver più, stimando, dal non avere avuto risposta, che V. S. non avesse ozio di occuparsi intorno alle sue lettere; ma che ora, vedendo il suo desiderio e conietturando che le lettere siano andate male, supplirà alla sua mancanza.

Quanto al male di qua, V. S. si assicuri che è mitigato assai, e, a mio giudizio, non arebbe a esser cagione a lei di differire il ritorno in queste parti. 20 Di Poggibonzi intendo che era estinto affatto, essendovi stato là e ritrovandovisi ancora il S.r Canonico Cini [2], nè ho sentito che sia passato a Staggia: ma la gente spaurita dice assai più che non è. Et in quanto a me, reputerei per V. S. molto più sicuro lo starsene nella sua villa che a Siena o che anche in Roma, perchè non credo che in alcun luogo ella sia per goder quiete come in villa sua, dove non si è mai approssimato questo male e dove può aversi ottima cura. Non credo che la troppa brama di rivederla presto mi offuschi il giudizio: tuttavia ella ha da deliberare quello che le parrà più a proposito. E qui facendole riverenza, le prego dal Signore Dio ogni maggior felicità e contento.

Firenze, 4 di Giugno 1633. 30

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo e Obb.mo Ser.re
Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Roma.

2537*.

DINO PERI a [GALILEO in Roma].
Firenze, 4 giugno 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi. B.a LXXXIV, n.° 180. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Questa è la terza lettera ch'io scrivo a V. S. Ecc.ma, e voglio consegnarla al Sig.r Bocchineri, per veder se in compagnia delle sue si potessi ridurre in

(1) Dino Peri. (2) Niccolò Cini.

salvo, o pur se la mia disgratia farà capitar mal tutto il resto. Se bene io non havevo risposta, ne stavo con l'animo in pace, supponendo che, per l'amore osservantissimo ch'io le porto, ella mi favorisse di pigliarsi meco ogni sicurtà e di non affaticar maggiormente la testa, occupatissima in pensieri di estremo rilievo; ma il Sig.r Mario Guiducci mi ha letto stamattina una lettera di V. S. Ecc.ma, donde ho ritratta la mia sventura e sentito disgusto grande, mentre ella si duole 10 ch'io non le habbia mai scritto un verso. La prima lettera fu piena d'augurii e di preghiere d'esito felice de' suoi viaggi: la 2a fu di ringraziamento, ch'io dovevo a V. S. Ecc.ma per mezo de' suoi mai a bastanza lodati Dialogi, poichè questi mi tenevano honorato appresso il Sig.r Cardinal Capponi etc. In questa dunque rinuovo le preghiere, e le desidero quelle felicità che si converrebbono alla sua zelantissima, piissima e sapientissima mente; piaccia al Cielo ch'ella sia conosciuta, chè insieme resterà conosciuto l'obligo particolarissimo che gli deve e gli dovrà sempre tutto il mondo: rinuovo ancora i ringraziamenti debiti a' dottissimi libri di V. S. Ecc.ma et alla sua benignità, donde io riconosco le lodi soprabbondanti che mi accreditorno appresso molti di questi Signori, e per mezo 20 loro appresso il Sig.r Cardinale.

Le nuove della diligenza e gusto grande con che il Sig.r Cardinale ha letto i suoi stupendi Dialogi, penso che già per molt'altre bande l'habbia sapute [1]; e qualche cosa ch'io direi di più, non la scrivo volentieri, ancorchè ci sarebbe da darle gusto.

Il dispiacere che mi lasciò stamane la chiusa della lettera di V. S. Ecc.ma mi levò la memoria di dir al Sig.r Mario quel ch'i' sapevo della lettera inviata da lei al Sig.r Cardinale; cioè che S. Eminenza mi disse da sè, tre settimane sono, che V. S. gli haveva scritto, e me lo disse mostrandone gusto grande, e ch'ell'era sì bella lettera. Mi disse di più che quella del Segretario non gli era piaciuta, 30 e che gli haveva ordinato che la rifacessi per il sabato seguente [2]: non ho poi saputo nè domandato altro.

Resta ch'io preghi V. S. Ecc.ma a tenermi honorato della sua pretiosissima e desiderabilissima gratia, a comandarmi per quant'io possa, et a gradire l'offerta ch'io le fo di tutto me stesso. Le fo humilissima reverenza, e devotamente le bacio le mani.

Fir.ze, 4 Giugno 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Oblig.mo e Devotiss.o S.re
Dino Peri.

Al P. Reverendiss.o Don Benedetto presento mille ossequiosissimi saluti, e con 40 ogni devotione et osservanza gli bacio le mani.

---

[1] Cfr. nn.i 2434, 2447, 2451, 2454, 2458, 2460. [2] Cfr. n.o 2514.

2538*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Roma.
Brescia, 9 giugno 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXX, n.º 30. — Autografa.

Molto Ill.re S.r et P.ron mio Col.mo

Tengo due lettere di V. S. molto Ill.e, tutte due nel medesimo tempo, che mi sono state carissime, come lei si può immaginar. È ben vero che mi sarebbero state molto più care se havessi hauta la nova del fine totale de' suoi negozii, quale in ogni modo spero felicissimo.

Io penso di partire hoggi otto per Mantoa, Ferrara, Ravenna e la S.ta Casa, e penso di andar a stare un paro di giorni dal nostro Monsignor Ciampoli. Non mancarò servirla del refe per le sue Monachine. In tanto attenda a conservarsi nei caldi, e mi conservi la gratia delli SS.ri Ecc.mi Ambasciatore e Ambasciatrice, a' quali et a V. S. fo humilissima riverenza. 10

Brescia, 9 Giugno 1633.

Di V. S. molto Ill.re Devotiss.o et Oblig.mo Ser.e e Dis.lo
S.r Galileo. Don Bened.o Castelli.

Fuori: [....] P.ron mio Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
In Corte dell'Ecc.mo Sig.r Ambas.re di Toscana. Roma.

2539*.

GIO. CAMILLO GLORIOSI a GALILEO in Roma.
Napoli, 10 giugno 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 19. — Autografa.

Molto Ill.re S.r

Ho inteso con mio dispiacere li travagli che si danno a V. S.: pure col suo sapere e con la sua prudenza superarà il tutto, e ne uscirà con maggior sua gloria e riputatione.

Di questo libro del Sistema del mondo, sono parecchi mesi mi ne diede avviso di Pavia il Padre Santini[1], e mi disse di più che V. S. ci voleva fare

[1] Antonio Santini.

un'aggiunta. In Napoli non ci ne sono comparsi per le librarie; ho procurato haverlo di Roma, mi dicono che non si possa vendere: la priego a farmene capitar uno nelle mie mani; anzi mi doglio che V. S. non me honori e favo-
10 risca delle cose sue che di tempo in tempo manda alle stampe, sapendo quanto io le sono amico e servitore. Le bacio le mani.

Di Napoli, 10 di Giugno 1633.

Di V. S. molto Ill.re Aff.mo Ser.re

Gio: Camillo Glorioso

Fuori: Al molto Ill.re S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Roma.

2540.

GERI BOCCHINERI a GALILEO in Roma.

Firenze, 11 giugno 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 208. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Dispiacciono anche a me infinitamente le lunghezze che V. S. va incontrando nel suo negozio, con tutto che sempre le venga promesso brevità. Staremo a sentire se finalmente nella congregatione di hier l'altro V. S. sarà stata spedita, conforme alla benigna intentione che ne dette S. S.tà Ma avverta V. S. sopra tutto a non si mettere in viaggio doppo San Giovanni, perchè il pericolo è certo di chi esce di Roma in quel tempo; però glielo ricordo, et ne la prego per il zelo che ho della sua conservatione. Et dovendo mettersi hora in camino, sarà bene ch'ella si fermi in Siena, per aspettar l'esito quivi del nostro male,
10 che da 8 giorni in qua pare che si faccia maggiore, crescendo il numero degli infermi et de' morti, et essendo chiuse alcune case di gentilhuomini. Mi affligge ancora, che se il male séguita, F. Antonino mio fratello, offertosi di andare a servire a lazzeretto, et che ne fa continua instanza, vi sarà mandato infallibilmente, essendo già morti tre de' 6 cappuccini che andorno. Et a V. S. bacio le mani.

Di Fiorenza, XI Giugno 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
20 Roma.

2541*.

MARIA CELESTE GALILEI a [GALILEO in Roma].

Arcetri, 11 giugno 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 198. — Autografa.

Amatiss.^{mo} Sig.^r Padre,

Ultimamente scrissi a V. S.[1], le cose del contagio esser ridotte in assai buon termine; ma adesso non posso con verità replicar il simile, già che da alcuni giorni in qua, essendo variata la stagione con un fresco più che ordinario in questo tempo, il male ha ripreso forze, et ogni giorno si sente serrarsi nuove case, se bene il numero di quelli che muoiono non è grande, non passando, per quanto dicono, i sette o gl' otto il giorno, et altrettanti se ne ammalano. Stando per tanto le cose in questo termine, giudicherei che ad ogni modo ella se ne potessi venire alla volta di Siena, come già ha dissegnato, quando però siano terminati del tutto i suoi negozii, per tutto il presente mese: già che poi fino 10 all' autunno non si può batter la campagna di Roma, per quanto intendo dal S.^r Rondinelli; et io non vorrei già che V. S. fossi astretta a far costà tanto lunga dimora. Sì che di grazia procuri, per quanto può, la sua spedizione, la quale spero pure che sia per ottener quanto prima, con l'aiuto di Dio benedetto e del S.^r Ambasciatore, il quale si vede chiaramente non essersi mai straccato nell' aiutare e favorir V. S. con tutte le sue forze. E veramente, carissimo S.^r Padre, che se da una parte il Signor Iddio l'ha travagliata e mortificata, dall'altra poi l'ha sollevata et aiutata grandemente. Solo l' haverla conservata sana, con i disagi che patì per il viaggio e di poi con i travagli che ha passati, è stata una grazia molto particolare. Piaccia a S. D. M. di concederci che 20 non siamo ingrati a tanti benefizii e di conservarla e protegerla fino all' ultimo, del che Lo prego con tutto il cuore; et a V. S. mi raccomando per mille volte insieme con le solite.

Di S. Matteo in Arcetri, li 11 di Giugno 1633.

Di V. S. molto Ill.^{re}

Fig.^{la} Aff.^{ma}
Suor M.^a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.^{re} Sig.^r Padre mio Oss.^{mo}
Il Sig.^r Galileo Galilei.

Roma.

Lett. 2541. 8. *giudecherei* —

[1] Cfr. n.° 2535.

2542*.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Roma.
Firenze, 11 giugno 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 205. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Mi dispiace sommamente dell'indugio che vedo interporsi al ritorno di V. S., dopo l'aver, si può dire, avuto la spedizione. Tuttavia questa tardanza ad ultimare questo negozio mi fa credere che l'argomento de' suoi avversari appresso a i superiori non inferisca quella stravolta conseguenza che nelle loro appassionate e forse maligne menti perversamente conclude che il libro debba supprimersi, ma per avventura rettamente ne deducano che si debba andar più considerato in deliberare, mentre sentono l'applauso che indifferentemente riceve il libro, dovunque è letto e inteso. Se a' 9 di questo mese l'aranno spedita, V. S. 10 sarà a tempo molto bene a incamminarsi verso queste parti, poichè la stagione è più fresca che non arebbe anche a essere, sì che il viaggiare non può esser pericoloso per troppo caldo.

Qui il male, che era quasi spento, si è fatto un po' risentire: piaccia alla Divina bontà che questo sia l'ultimo sforzo, e non passi più oltre.

Il S.r Dino mi promesse di scrivere a V. S., e poi non l'ho riveduto, e non posso credere che non l'habbia fatto. E per fine facendole riverenza, le prego dal Signore Dio ogni felicità.

Firenze, 11 di Giugno 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Aff.mo e Obb.mo Ser.re
20 Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Roma.

2543.

ASCANIO PICCOLOMINI a GALILEO [in Roma].
Siena, 12 giugno 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 207. — Autografa.

Molt' Ill. Sig.r mio Oss.mo

La pratica ch'io ho della natural lentezza di cotesta Corte, mi consola la dilazione ch'io pato al sperato honore della sua presenza in questa casa. Ma

perchè l'ultima intenzione data da N. S. denota non men presta che favorevole spedizione, se anco in materia di lettighe o d'altro la conosce buona la mia servitù, li ricordo che ella la può adoprare con ogni libertà; nè altro titolo ambisco appresso di lei, che quello di vero sincero suo servitore, fuor d'ogni cirimonia. E qui con fine affettuosamente li bacio le mani.

Siena, li 12 di Giugno 1633.

Di V. S. molt' Ill. Devot. Ser. 10

S.r Galileo Galilei. A. A.o di Siena.

2544.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Roma.

Montalto, 14 giugno 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 209. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Il longo silentio di V. S. mi tiene troppo inquieto, nè posso persistere con l'animo così sospeso. Gli affetti della mia mente pendono dallo stato de' suoi negoci. Non ho in Roma chi mi dia raguaglio di V. S., però la prego ad essermi in ciò più liberale.

Il nostro D. Benedetto sarà qui fra pochi giorni[1]: s'uniranno i nostri desiderii in bramar la presenza e la virtuosissima conversatione di V. S., alla quale bacio con ogni affetto le mani.

Mont.to, 14 Giugno 1633.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma 10

Non amo così poco il S.r Galileo, ammirato dalla fama, che io possa soffrire un silentio sì lungo senza gelosia inquieta. Continuo a vivere con salute e con quiete; e lo studio è la miniera de i diletti su questo monte, dove vorrei piantare un boschetto di lauri, che riuscissero cari alla gloria. La supplico a reverire in mio nome l' Ecc.mo S.r Ambasciatore.

Dev.mo Ser.re

S.r Galileo G. Roma. Gio. Ciampoli. 20

---

[1] Cfr. n.o 2533.

2545*.

GOFFREDO WENDELIN a MARINO MERSENNE [in Parigi].

[Bruxelles], 15 giugno 1633.

Bibl. Nazionale in Parigi. Fonds français, Nouvelles acquisitions, n.º 6205, pag. 20. — Autografa.

.... Caeterum cum eodem illo Patre[1] simul hoc agebam, cuius non sine horrore admonuisti nos heri, dum Galilaei tantum non perniciem suggessisti (et is propter solam istam opinionem tantum periculi invenit?). Loxiam[2] meum, denuo ac in triplum auctiorem proditurum, ostendebam, observationibus longe pluribus iisque antiquissimis instructiorem, obiterque de motu telluris (cuius me assertorem professus semper sum etiam coram Eminentissimo Cardinali de Balneo[3]) verba faciebam, confirmando ex ipsis Sacris sacrae linguae disertis oraculis, nisi et festinatio discessus et simul Galilaei recordatio me raperent, tibi, antequam quidquam edam, hîc communicandis....

2546.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Roma.

Brescia, 16 giugno 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 211. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.ron Col.mo

Partirò martedì prossimo alla più longa di Brescia per cotesta volta, e non vedo l'hora di vederla e servirla. Spero in Dio e nella somma prudenza e sapienza di cotesti Signori, che le cose di V. S. saranno hormai terminate in bene, stante la sua innocenza; perchè se bene la debolezza dei cervelli comuni è ridotta a tanta miseria, che sono largamente premiati i cacciatori e cuochi, che con nove inventioni di caccie e pasticci s'affaticano di dar gusto alla bizarria e palato delli huomini, e all'incontro sono poste altissime colonne alli intelletti specolativi col *Non plus ultra*, quasi che in queste si sia saputo tutto il scibile,
10 e in quelle non bastino le delicie ritrovate sin qui, non dimeno nelle cose di V. S. habbiamo da fare con il Santissimo Tribunale, e guidato dalla somma prudenza e sapere di un ottimo Pontefice, in modo che non si può dubitare di traversia di maligni nè d'ignoranza.

---

[1] Francesco Linus.
[2] Cfr. n.º 2472.
[3] Giovan Francesco dei Conti Guidi di Bagno.

Io pensavo di havere risposta da V. S. intorno al suo interesse della pensione; ma non ne havendo hauto altro, non posso trattare cosa alcuna. Però finisco, facendo riverenza alli Ecc.^{mi} Sig.^{ri} Ambasciatore e Ambasciatrice et a V. S. con tutto il cuore.

Brescia, il 16 di Giug.° 1633.

Di V. S. molto Ill.^{re} Devotis. e Oblig.^{mo} Ser.^{re} e Dis.^{lo}

S.^{r} Gal.° Don Bened.° Castelli. 20

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.^{re} S.^{r} mio et P.ron Col.^{mo}
Il S.^{r} Galileo Galilei.
Roma.

2547.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Roma.

Arcetri, 18 giugno 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 200-201. — Autografa.

Amatiss.^{mo} Sig.^{r} Padre,

Quando io scrissi a V. S. dandolgli conto del male che era stato in questi contorni[1], già era cessato quasi del tutto ogni sospetto, essendo scorsi molti giorni, anzi settimane, senza sentirsi niente; e, come all'hora gli soggiunsi, me ne dava intiera sicurtà il vedere che tutti questi gentiluomini nostri vicini se ne stavano qui in villa, come seguitano ancora di starci tutti; e, che è più, nella medesima città di Firenze si sentiva che il male andava tanto diminuendo, che si sperava che presto dovessi restar libera del tutto: onde, con questa sicurtà, mi mossi ad esortarla e sollecitarla per il suo ritorno, se bene nell'ultima che gli scrissi[2], sentendo che le cose erano peggiorate, mutai linguaggio, come 10 si suol dire. Perchè, se bene è verissimo che desidero grandemente di rivederla, desidero non dimeno molto più la sua conservazione e salute; e riconosco per grazia speciale del Signor Iddio l'occasione che V. S. ha havuta di trattenersi costà più lungamente di quello che lei et noi havremmo voluto; perchè, se bene credo che gli dia travaglio il trattenersi così irresoluta, maggiore gliene darebbe forse il ritrovarsi in questi pericoli, i quali tuttavia vanno continuando, e forse aumentando: e ne fo conseguenza da una ordinazione venuta al nostro monastero, come ad altri ancora, da parte dei SS.^{ri} della Sanità, et è che per spazio di 40 giorni doviamo, due monache per volta, star continuamente giorno e notte

---

[1] Cfr. n.° 2535.

[2] Cfr. n.° 2541.

20 in orazione, a pregar S. D. M. per la liberazione di questo flagello. Havemmo da i sudetti Signori d. 25 di elemosina; e oggi è il quarto giorno che demmo principio.

A S.r Arcangela Landucci ho fatto intendere che V. S. gli farà il servizio che desiderava[1], et ella la ringrazia infinitamente.

Per dargli avviso di tutte le cose di casa, mi farò dalla colombaia, ove fino di quaresima cominciorno a covare i colombi; et il primo paio che naque, fu mangiato una notte da qualche animale, et il colombo che gli covava fu trovato dalla Piera sopra una trave, mezzo mangiato e cavatone tutte l'interiora, che per questo si giudicò che fossi stato qualche uccello di rapina. Gl'altri co-30 lombi spauriti non vi tornavano; ma seguitando la Piera a dargli da mangiare, si sono ravviati, et adesso ve ne covano due.

Gl'aranci hanno havuti pochi fiori, i quali la Piera ha stillati, e mi dice haverne cavato una metadella d'acqua. I capperi, quando sarà tempo, si accomoderanno. La lattuga che si seminò, secondo che V. S. haveva ordinato, non è mai nata, e in quel luogo la Piera vi ha messo de i fagiuoli, che dice esser assai belli, e similmente de i ceci, de i quali la lepre ne vorrà la maggior parte, havendo già cominciato a levargli via. Delle fave ve ne sono da seccare, et i gambi si danno per colazione alla muletta, la quale è diventata così altiera, che non vuol portar nessuno, et alcune volte ha fatto far de i salti mortali al 40 povero Geppo, ma con gentilezza, poi che non si è fatto male. Ascanio[2], fratello della cognata, la domandò una volta per andar di fuora, ma quando fu vicino alla Porta al Prato, gli convenne tornar in dietro, non havendo mai hauto forza di scaponire l'ostinata mula acciò andassi innanzi; la quale forse sdegna di esser cavalcata da altri, trovandosi senza il suo vero padrone.

Ma ritornando all'orto, gli dico che le vite mostrano assai bene; non so poi se prosseguiranno così, mediante il torto che ricevano di esser custodite dalle mani della Piera, in cambio di quelle di V. S. De i carciofi non ve ne sono stati molti; con tutto ciò se ne secchérà qualcuno.

In cantina le cose passano bene, andandosi il vino conservando buono. In 50 cucina non manco di somministrare quel poco che fa bisogno per la servitù, eccetto che nel tempo che ci viene il Sig.r Rondinelli, chè all'hora ci vuol pensar lui; anzi che in questa settimana volse che una mattina noi stessimo in parlatorio a desinar da lui. Queste (*sic*) sono tutti gl'avvisi che mi par di potergli dare.

L'Archilea desidera che V. S., di costà dove è abbondanza di buoni maestri di musica gli provvegga qualche bella cosa da sonar su l'organo. Suor Luisa havrebbe caro di sapere se V. S. ha poi visto il Sig.r Giovanni Mancini, che è mercante, per conto del negozio del nostro vecchino; e similmente Suor Isabella

---

[1] Cfr. n.° 2535, lin. 35-36. [2] Ascanio Bocchineri.

desidera di sapere se la lettera che gli mandò per il Sig.r Francesco Cavalcanti habbia havuto ricapito, desiderando pur di sapere da cotesto gentiluomo se un fratello che ha costì sia morto o vivo. 60

Finisco, per riserbar qualcosa da dirgli quest'altra volta che gli scriverò; ma mi sovviene che devo salutarla per parte di Suor Barbera, e dirgli così che ella non va più fuora, se non tanto quanto entra in chiesa dal primo usciolino per parare e sparare. Tutte l'altre amiche la salutano, et io da Dio benedetto gli prego ogni vero bene.

Di S. Matteo, li 18 di Giug.o 1633.

Di V. S. molto Ill.re

Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

2548*.

CASSIANO DAL POZZO a GALILEO [in Roma].

Roma, 18 giugno 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 21. — Autografa.

Molt'Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Ho di già visto la scrittura da V. S. inviatami, e da lei fatta tant'anni sono per chiarezza de' suoi scritti e delle sue inventioni nobilissime, e m'è parsa tale che sii da farla goder a molti; e così, se è con sua grazia, ardirò pigliarne una copia, per poterla rileggere e far leggere ad altri a mio commodo, essendovi da imparar assai.

Rimando il libro de' vantaggiosi moschetti, non essendo mio e non havendo a rihavere libro nessuno, eccetto il Telescopio del Sirturi [1] cha a V. S. dono, havendol'io duplicato. Ho fatto conto di quel libretto, perchè dà a V. S. quello che deve, dico dell'inventione d'esso telescopio. Mando anco uno scatolino, con 10 molte di quelle lumache che si trovano in un condotto della vigna di Madama, fra la rena del medesimo. Sono nell'esattezza loro, riguardata la piccolezza, non meno ammirabili di quello siino nel nascimento, conform'a che anco dice Plinio [2]: *In magnis siquidem corporibus, aut certe maioribus, facilis officina, sequaci materia, fuit. In his tam parvis atque tam nullis, quae ratio? quanta vis? quam inextricabilis perfectio?* Tuttavia non sono da ammirarsi, quando l'arte giugne, in un certo modo, a contendere del pari. V. S., che vedrà in questo scatolino rinchiusi, dirò, centinara di nicchi, stupirà quando in un grano di pepe vedrà rin-

[1] Cfr. n.° 788.

[2] *Nat. Hist*, XI, 1.

chiuso un migliaro di bichieretti d'avorio, fatti a calice, lavorati al torno, e
20 con l'orlo d'essi dorato. Il Baron Sciat, gentiluomo Tedesco, che credo ch'ancor hoggi si trovi in questa città, può far vedere questa maraviglia, che da me si procurerà per servirla. E pregandola, se in qualche m[....] posso ricevere l'honore de' suoi comandi, a favorirmene, le bacio di cuore le mani, pregandole quella prosperità e contento ch'alla sua segnalata virtù si deve.

Di casa, a' 18 Giug.° 1633.

Di V. S. molt'Ill.re

Fuori: Al molt'Ill. Sig.r e P.ron Col.mo
Il S.r Galileo Galilei.

2549*.

GIO. GIACOMO BOUCHARD a PIETRO e GIACOMO DUPUY [in Parigi].

Roma, 18 giugno 1633.

Bibl. Méjanes in Aix. Correspondance de Peiresc, Reg. LX, T. 11, car. 410. — Copia del tempo.

.... il y a icy un *Linceo*, qui voit bien plus clair que touts ces gens cy avec ses lunettes d'approche, qui ne leur ont pas néantmoins fait découvrir dans la lune les trahisons que l'on luy a tramées à Rome, où il a esté appelé par ceux de l'Inquisition, lesquels l'ont mesme retenu prisonnier quelques huit jours, d'où il est maintenant dehors. Je le fus voir l'autre jour avec M. Doni [1], et luy leus les louanges que certains maistres de vostre Académie m'ont escrites sur ses *Dialoghi del flusso et reflusso*, qu'il receut avec un extresme contentement. C'est le vieillard le plus sage, le plus éloquent et le plus venerable que j'aye jamais veu, et qui a en sa façon et en ses termes je ne sçay quoy de ces philosophes anciens; aussi chés luy se fait le cercle *di tutti i virtuosi di Roma*....

[1] Gio. Battista Doni.

2550.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Firenze].

Roma, 19 giugno 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 183-186. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.^{mo} Sig.^{r} mio Oss.^{mo}

Ho ricevute questa mattina un'infinità di benignissime dimostrattioni da S. B.^{ne}....

Ho di nuovo supplicato per la spedittione della causa del S.^{r} Galilei; e S. S.^{tà} m'ha significato ch'ell'è di già spedita, e che di quest'altra settimana sarà chiamato una mattina al S.^{to} Offizio per sentirne la risoluttione o la sentenza. Io, in sentir questo, supplicai all'hora S. B.^{ne} a restar servita, in grazia di S. A. S. nostro Signore, di mitigar quel rigore che potesse esser parso a S. S.^{tà} et alla Sacra Congregatione di dover usar in questo negozio, già che con tant'altre singulari dimostrattioni s'era in questa causa obligata l'A. S., la quale si riserbava di renderne da sè stessa le dovute grazie, terminato che fusse interamente il negozio. Mi replicò che non occorreva che S. A. si pigliasse questa briga, perchè haveva fatta volentieri ogni habilità al S.^{r} Galileo in riguardo dell'amore che porta al Padrone Ser.^{mo}; ma che, quanto alla causa, non si potrà far di meno di non prohibir quell'opinione, perchè è erronea e contraria alle Sacre Scritture dettate *ex ore Dei*; e quanto alla sua persona, dovrebbe egli, per ordinario e secondo il solito, rimaner qui prigione per qualche tempo, per haver contravvenuto a gli ordini che teneva sin dell'anno 1616, ma che, come sarà pubblicata la sentenza, mi rivedrà di nuovo, e tratterà meco di quel che si possa far per manco male e per manco affliggerlo, poichè senza qualche dimostrattione personale non ne può uscire. Io tornai all'hora a pregarla di nuovo humilmente a usar della sua solita pietà verso l'età grave di 70 anni di questo buon vecchio, e verso ancora la sua sincerità: ma mi accennò di creder che non si potrà far di meno di non lo relegar almeno in qualche convento, come in S.^{ta} Croce, per qualche tempo; ma che non sapeva ben per ancora quel che fusse per risolvere la Congregatione, la qual tutta unitamente *et nemine discrepante* caminava in questi sensi del penitenziarlo. Ben era vero che S. S.^{tà} vuol che si dichiari, per fuggir gli esempi, essersi mitigata ogni pena in grazia del Ser.^{mo} Granduca nostro Signore, perchè per questo veramente, et non per altro, se le son fatte e se le faranno tutte le facilità possibili.

Io non ho referito altro sin hora al medesimo S.^{r} Galileo che la prossima spedittione della causa e la prohibittione del libro, ma della pena personale non gliene ho detto niente, per non affliggerlo, col dirgli ogni cosa in un istesso tempo, et perchè anche S. B.^{ne} m'ha ordinato di non gliene conferir per non lo travagliar ancora e perchè forse, col negoziare, si potrebbon alterar le cose; onde stimerei anche a proposito che di costà non gliene fusse avvisato cos'alcuna....

2551*.

ISMAELE BOULLIAU a PIETRO GASSENDI [in Parigi].

Parigi, 21 giugno 1633.

Dalla pag. 411-412 dell'edizione citata al n.º 1729.

.... Quis exhaurire unquam poterit omnia illa quae quotidie nova se produnt? Antiqui Venerem infra solem semper currere asseverarunt et docuerunt, et omnes secuti sunt ad Copernici aetatem. Ante annos triginta sphaericam semper credita est emittere lucem, et faciem globosam versus terram ostendere: tubus opticus detegit, illam proprio carere lumine, et corniculatam versus terram descendere. Quis maculas in sole viderat, et tales non planetam Mercurium docuerat? Galilaeus et Apelles et infiniti alii viderunt et quotidie vident; ipseque superiore anno, excepto solis lumine per foramen, maculas grandiores notavi mensibus Augusto et Septembri.... Audieram a Domino Luillerio [1], Galilaeum vocatum decreto Sanctae Inquisitionis, ut ad accusationes responderet quae obiiciebantur 10 ei, tanquam adversus religionem Catholicam et authoritatem Sanctae Sedis Apostolicae haeretica quaedam scripsisset in libello suo de terrae mobilitate. Stupebam et dolebam vicem huius optimi et doctissimi senis; sed gratissimus mihi fuit nuntius, qui Galilaeum ampliatum non solum, sed et absolutum, dixit. Nunquam persuasum habeo, Sanctissimum Dominum nostrum ac Beatissimum Patrem Papam, Christi Vicarium, ad ea quae ad Fidem non pertinent, clavium potentiam extendere velle. Sane si Sacrae Scripturae, vel decretis Summorum Pontificum aut Conciliorum canonibus, adversaretur illa de motu terrae opinio, quanto studio illam, ut verisimiliorem et naturae rerum magis convenientem, tueor, tanta non solum facilitate amandarem, sed et contrario affectu execrarer, illius authores, perfectoque odio prosequerer....

2552**.

GIO. BATTISTA GONDI ad ANDREA CIOLI in Firenze.

Parigi, 21 giugno 1633.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4644 (non cartolata). — Autografa la sottoscrizione.

.... Quegli occhiali e libri del S.r Galileo e quella ricetta delle vipere sono aspettati con gran desiderio dalla Sig.ra nipote del S.r Cardinale, che rende umilissime grazie di questo favore [2]....

[1] Francesco Luillier.

[2] Cfr. nn.i 2483, 2530.

2553*.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC a PIETRO DUPUY [in Parigi].

Aix, 22 giugno 1633.

Bibl. Nazionale in Parigi. Collection Dupuy, Vol. 717, car. 254t. — Autografa.

.... Je me conjouys avec vous et avec M.r Diodati, tant de son retour d'Angleterre, que de la glorieuse issue de l'affaire de M.r Galilée, et que Dieu luy ayt faict la grace de se purger d'une telle calomnie et de trouver la bonne iustice qu'il méritoit. Ses oeuvres en auront tant plus de credit cy aprez....

2554*.

GERI BOCCHINERI a GALILEO in Roma.

Firenze, 23 giugno 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 218. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Mi rallegro sommamente che il negozio di V. S. habbia finalmente havuta la sua terminatione: staremo adesso a sentire il come, et lo spero in bene; et ho gran consolatione che V. S. non voglia perder tempo nel mettersi in viaggio, quale io le annunzio buono, et che sia per fermarsi in Siena. Di sanità, noi andiamo migliorando.

Non ho visto Mess. Ceseri [1], con tutto che io gli habbia fatto intendere di havere da parlargli per suo servizio. Ma il vecchio Cav.re Poltri [2] mi racconta che Mess. Ceseri, oltre al debito, haveva fatto qualche altra cosetta [....] nell'offizio, degna di reprensione, quale è stata in gran parte celata da esso Cavaliere; 10 ma il medesimo Mess. Ceseri ha voluto aposta darla in luce, con haver supplicato S. A. della compositione del debito; perchè è bisognato, nella informatione, dire qualche cosa. Spera il medesimo Cavaliere, che pagando Mess. Ceseri il debito, sia per h[ave]r grazia da S. A. di esser reintegrato nell'offizio, massime con lo aiuto che haverà da noi. Ma V. S. mi impone che io prometta la sodisfazione di questo debito sempre che egli sia reintegrato, o almeno le sue parole hanno questo senso implicito; et non potendo io esser sicuro di quello che ha da dependere dalla volontà d'altri et [....] dalla grazia di S. A., ho sosposo di

[1] Cesare Galletti. [2] Giuliano Poltri.

promettere fino a nuovo cenno di V. S. È ben vero che, torni o no Mess. Ce-
20 sare nell' offizio, il debito l' ha da pagare in tutti i modi, et non lo facendo per amore, gli converrà farlo in prigione, perchè il denaro è del Principe; et se paghi hora, questa prontezza gli faciliterà la grazia. In caso dunque che V. S. si risolva a fargli questa carità, bisogna sborsar prontamente il denaro; et se Suor Maria Celeste habbia in mano denari di V. S., potrà ella ordinarle che somministri questa somma. Et con molta fretta le bacio le mani.

Di Fiorenza, 23 Giugno 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
30 Il S.r Galileo Galilei.
Roma.

In nessun luogo del Casentino è male, per grazia di Dio.

2555*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Roma.

Arcetri, 25 giugno 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 202. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Ringraziato sia Dio, che pur sento che V. S. comincia a trattar di mettersi in viaggio per il suo ritorno, il quale io ho grandemente desiderato, non solo per rivederla, quanto anco perchè, con la totale spedizione del suo negozio, dovrà ella restar con l'animo quieto e tranquillo, il che sono molti mesi che non ha potuto provare. Ma si potranno benedire tutti i travagli sofferti, se saranno terminati con tanto buon esito, quanto ella mi accenna di sperare.

Ho caro che V. S. se ne vadia a Siena, sì perchè ella non venga in questi sospetti di contagio, il quale s' intende però che questa settimana è assai alleg-
10 gerito, sì anco perchè, sentendo che quell'Arcivescovo l' invita con tanta instanza e gentilezza, mi prometto che quivi havrà molto gusto e sodisfazione. La prego bene a venirsene a suo bell' agio, e pigliarsi tutte quelle comodità che gli saranno possibili, poi che è stata necessitata a viaggiare in due estremi di freddo e di caldo; et anco a darmi nuove di sè ogni volta che gli sarà possibile, sì come ha fatto in tutto il tempo che è stata assente, del che devo ringraziarla, essendo stato questo il maggior contento ch' io potessi ricevere.

Lett. 2555. 6. *protranno* —

Volevo con questa mandarle una lettera per la S.ra Ambasciatrice (alla quale per amor di V. S. mi conosco tanto obligata); ma perchè sto in dubbio se all'arrivo di questa V. S. sarà già partita, mi risolvo a indugiar a quest'altra settimana o, per dir meglio, a quando V. S. mi avviserà ch'io deva farlo. Del 20 servizio del vecchino [1] ne tratteremo in voce, se piacerà a Dio, il quale prego che la guardi e conservi in questo viaggio; e la saluto caramente, insieme con le solite.

Di S. Matteo in Arcetri, li 25 Giugno 1633.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Padre mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Roma.

2556*.

ANTONIO BADELLI a . . . .

Roma, 25 giugno 1633.

Arch. di Stato in Modena. Avvisi di Roma, 1633. — Di mano sincrona.

Di Roma, li 25 Giugno 1633.

. . . . Il Galileo fu abiurato mercordì mattina nel Convento della Minerva alla presenza di tutti i Cardinali della Cong.ne, e gli abbruciorono in faccia il suo libro, dove tratta del moto della terra . . . .

2557*.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC a PIETRO GASSENDI in Digne.

Aix, 25 giugno 1633.

Bibl. Nazionale in Parigi. Fonds français, n.° 12772, Lettres de Peiresc, car. 59t.-60r. — Autografa.

. . . . M. Naudé [2] m'escript que le P. Scheyner escrivoit dez lors *ex professo* contre le pauvre Galilée, qu'il y travailloit puissamment et avec grandissime animosité, à ce qu'on leur en mandoit de Rome, dont les effects n'ont que trop paru, à mon grand regret et peult estre au dezadvantage des arts liberaulx. L'ordinaire estant depuis arrivé, j'y ay apprins une nouvelle bien agréable pour vous aussy bien que pour moy, en faveur du pauvre Galilei, que M.r du Puy m'escrit estre heureusement sorty des prison de l'Inquisition, aprez s'estre glorieusement purgé de la calomnie qu'on luy avoit imposé, d'avoir

[1] Cfr. n.° 2547, lin. 55-57.

[2] Gabriele Naudé.

changé quelque chose en l'edition de son libvre depuis la correction du Padre Mostro, Maistre du Sacré Palais; de sorte qu'on luy mande de Rome, qu'il y avoit apparance
10 qu'enfin ses Dialogues se publieroient. Et dict que ses lettres de Rome sont du 23 de May: i'en ay bien de plus fraisches de Rome, du 2 et 3 Juin, et par la poste et par le retour des galères de M.r de Crequy; mais persone ne m'en dict rien. Vray est que je n'ay pas de lettre de ceux qui m'en pourroient parler, ne pas mesmes du Cardinal Barberin....

2558.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Firenze].

Roma, 26 giugno 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 187. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.mo Sig.r mio Oss.mo

Il S.r Galileo fu chiamato lunedì sera al S.to Offitio, dove si trasferì martedì mattina, conforme all'ordine, per sentire quel che potessero desiderare da lui; et essendo stato ritenuto, fu condotto mercoledì alla Minerva avanti alli S.ri Cardinali e Prelati della Congregatione, dove non solamente li fu letta la sentenza, ma fatto anche abiurare la sua opinione [1].

La sentenza contiene la prohibitione del suo libro, come ancora la sua propria condennatione alle carceri del S.to Offitio a beneplacito di S. S.tà, per essersi preteso ch'egli habbia trasgredito al precetto fattoli 16 anni sono intorno a questa materia; la qual con-
10 dennatione li fu subito permutata da S. B. in una relegatione o confine al giardino della Trinità de'Monti, dove io lo condussi venerdì sera, e dove hora si trova per aspettar quivi gli effetti della clemenza della S.tà Sua. E perchè egli haverebbe pur voluto venirsene in costà per diversi suoi interessi, io mi son messo a negotiare, che non parendo al Sig.r Card.l Barberini et a S. S.tà di favorirlo d'una assolutione libera, si contentino almeno di permutarli il confine a Siena, in casa di Mons.r Arcivescovo, amico suo, o in qualche convento di quella città, affine che, passato il sospetto del contagio, possa calar subito a Firenze per i suoi interessi, dove piglierà anche per carcere la sua propria villa. Attendo qualche risposta da Mons.r Bichi [2], che tratta col S.r Card.l Barberini, non havendo io possuto veder S. Em.za per gl'impedimenti delle capelle di S. Giovanni e con-
20 cistoro publico dell'Ambasciator di Francia. Mi è parso che il Sig.r Gallileo si sia assai afflitto della pena riportata, giuntali anche assai nuova, perchè quanto al libro mostrava di non si curare che fosse prohibito, come cosa antevista da lui. E con questo a V. S. bacio le mani.

Di Roma, li 26 di Giug.o 1633.

Di V. S. Ill.ma Obl.mo Ser.re

S.r Balì Cioli. Franc.o Niccolini.

---

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *a*, 16); *c*, 8).

[2] Alessandro Bichi.

2559*.

GIO. GIACOMO BOUCHARD a FULGENZIO MICANZIO [in Venezia].
Roma, 29 giugno 1633.

Collezione Galileiana nella Torre del Gallo presso Firenze. — Autografa.

.... Il buon vecchio amico è stato finalmente oppresso. Detenuto di nuovo nel S. Ufizio due giorni, mercoledì fu condotto, come reo, in abito di penitenza, alla Minerva davanti a' Cardinali e gli altri della Congregazione. Là fu sentenziato alla carcere del S. Uffizio, oltre la pena di vedersi condannato il suo libro. Non so come egli in quell'età abbia potuto reggere. L'invidia ha trionfato nella sua umiliazione....

2560.

GALILEO ad URBANO VIII in Roma
[Roma, giugno 1633.]

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, b, 40).

2561*.

FRANCESCO BARBERINI a CESARE MONTI in Madrid.
Roma, giugno 1633.

Bibl. Vaticana. Cod. Barberiniano lat. 8370 (già CIV, 16), car. 107. — Minuta.

.... e perchè non si maraviglino costà che alle volte, per inavvertenza di chi ha cura di rivedere i libri da stamparsi, scappi qualche cosa indegna di stampa, si serva dell'esempio del Galileo, il quale avendo composto un libro sul moto della terra, fu ammesso alla stampa dal Maestro del Sacro Palazzo e stampato; nel quale sono stati poi trovati errori gravi, che hanno obbligato la S. Congregatione del S.to Offitio non solo a sopprimere i libri, ma a chiamar lo stesso autore in Roma per disdirsi, come ha fatto....

2562*.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].
[Firenze,] 1° luglio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 189. — Minuta di mano di Geri Bocchineri.

.... Il povero S.r Galileo ha fatto così grave penitenza, che sarà hora degno di consolatione....

Altro non ho che replicare alle sue de' 26 [1]....

---

[1] Cfr. n.° 2558.

2563.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Roma.

Arcetri, 2 luglio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 204. — Autografa.

Molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre,

Tanto quanto mi è arrivato improvviso et inaspettato il nuovo travaglio di V. S., tanto maggiormente mi ha trafitta l'anima di estremo dolore il sentire la risoluzione che finalmente si è presa, tanto sopra il libro quanto nella persona di V. S.: il che dal Sig.r Geri mi è stato significato per la mia importunità, perchè, non tenendo sue lettere questa settimana, non potevo quietarmi, quasi presaga di quanto era accaduto.

Carissimo S.r Padre, adesso è il tempo di prevalersi più che mai di quella prudenza che gl'ha concessa il Signor Iddio, sostenendo questi colpi con quella 10 fortezza di animo, che la religione, proffessione et età sua ricercano. E già che ella per molte esperienze può haver piena cognizione della fallacia e instabilità di tutte le cose di questo mondaccio, non dovrà far molto caso di queste burasche, anzi sperar che presto siano per quietarsi, e cangiarsi in altrettanta sua sodisfazione.

Dico quel tanto che mi somministra il desiderio, e che mi pare che ne prometta la clemenza che S. Santità ha dimostrata in verso di V. S., in haver destinato per la sua carcere luogo così delizioso; onde mi pare che si possa sperare anco commutazione più conforme al suo e nostro desiderio, il che piaccia a Dio che sortisca, se è per il meglio. In tanto la prego a non lasciar di 20 consolarmi con sue lettere, dandomi ragguaglio dell'esser suo quanto al corpo e molto più quanto all'animo; et io finisco di scrivere, ma non già mai di accompagnarla con il pensiero e con le orazioni, pregando S. D. M. che gli conceda vera quiete e consolazione.

Di S. Matteo in Arcetri, li 2 di Luglio 1633.

Di V. S. molto Ill.

Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei.
Roma.

2564*.

FRANCESCO NICCOLINI a GALILEO [in Roma].
Roma, [2 luglio 1633].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 217. — Autografa.

S.r Galileo,

V. S. potrà andarsene a Siena nell'Arcivescovado[1], e quivi aspettar di sentir poi quel che sia mente di S. S.tà quanto alla grazia libera, non essendo parso alla Congregatione nè a S. S.tà così presto di liberarla interamente. Ho ottenuto questo contr'a quel che i SS.ri Cardinali havevano risoluto e convenuto, cioè ch'andando a Siena, si fermasse in un convento, a beneplacito di S. B.e; et ho anche supplicato poi il S.r Card.l Barberino d'ordinare ch'ella possa andar anche nella Chiesa Cathedrale per udir messe e divini offizi. È necessario adesso che il P. Commissario vada a pigliarne l'ordine per darne le commissioni oportune all'Arcivescovo di Siena, in quella maniera che le sarà ordinato; et io manderò hoggi dal detto Commissario, perchè vada a Palazzo prima che puole. Com'ella sarà stata in Siena qualche settimana, si potrà poi supplicar di potersene andar a Firenze et anche d'esserne interamente liberato; e fra tanto dovranno cessare i sospetti del male di Firenze, dove per hora ella non può in ogni modo transferirsi senza pericolo. Come si sia parlato con il Commissario, le potrò facilmente dire quando ella possa sperare di partir di qua, afin di dare gl'ordini oportuni. E li bacio le mani.

Di casa, questo medesimo giorno di sabato.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo Ser.re
Franc.o Niccolini.

2565*.

ANTONIO BADELLI a . . . .
Roma, 2 luglio 1633.

Arch. di Stato in Modena. Avvisi di Roma, 1633. — Di mano sincrona.

Di Roma, li 2 Luglio 1633.

. . . . Il Galileo, oltre l'abiurazione, era stato condennato per molto tempo alle carceri del Sant'Ufficio; ma in grazia del G. Duca gli è stato assignato il palazzo di Sua Altezza, posto alla Trinità de' Monti, in luogo delle carceri medesime. . . .

---

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, a, 18); b, 40, 41, 42).

2566.

ANTONIO BARBERINI a...., Inquisitore di Modena.
Roma, 2 luglio 1633.

Arch. di Stato in Modena. Inquisizione. Lettere della Sacra Inquisizione, 1629-1641. — Autografa la firma.

Rev. Padre,

Benchè dalla Congregazione dell'Indice sia stato sospeso il trattato di Nicolò Copernico *De revolutionibus orbium coelestium*, perchè in quello si sostenta che la terra si muova e non il sole, ma questo sia centro del mondo, opinione contraria alla Sacra Scrittura; e sia stato proibito da questa Sacra Congregazione del Santo Officio più anni sono a Galileo Galilei di Fiorenza di tenere, difendere, insegnare in qualsivoglia modo, in voce o in scritto, la detta opinione; non dimeno il medesimo Galileo ha ardito di comporre un libro intitolato *Galileo Galilei Linceo*, e, senza palesare la detta proibitione, ha estorto licenza di porlo in stampa, come ha posto; e supponendo nel principio, mezzo e fine di 10 quello, di voler trattare hipoteticamente della sudetta opinione di Copernico, ha con tutto ciò (benchè non ne potesse trattare in modo alcuno) trattatone in guisa tale, che si è reso vehementemente sospetto di haver tenuto tale opinione: onde, inquisito et carcerato in questo Santo Offizio, per sentenza di questi Eminentissimi miei SS.ri è stato condannato ad abiurare la detta opinione et a stare nella carcere formale, ad arbitrio delle Eminenze loro, et a fare altre penitenze salutari, come V. R. vederà nella congiunta copia di sentenza e di abiura, che se le manda affinchè la notifichi a' suoi Vicari e se n'habbi notitia da essi e da tutti li professori di filosofia e di matematica, perchè, sapendo eglino in che modo si è trattato con il detto Galileo, comprendino la gravità dell'errore da lui commesso, per evitarlo insieme con la pena che, cadendovi, sarebbono per ricevere. Et per 20 fine il Signor Iddio la conservi.

Di Roma, li 2 Luglio 1633.

Di V. R.

Come Fratello
Il Card. S. Onof.

Inquis.re di Modena.

2567**.

GALILEO a [MAZZEO MAZZEI in Firenze].
Roma, 3 luglio 1633.

Arch. di Stato in Firenze. Monte di Pietà, Filza 1068 (d'antica numerazione *Campione 108*), n.o interno 319 [1]. — Autografa.

Clar.mo Sig.re e Pad.n Col.mo

Riceverà V. S. Cl.a la presente per mano del S. Geri Bocchineri, al quale mi farà grazia di far pagare d. 75 costì dal Monte, che tanti

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXX, a, lin. 100-104.

sono per i frutti del semestre decorso il mese passato de i d. 3000 che vi ho sopra: et io per tal favore terrò obbligo particolare a V. S. Cl., alla quale, confermandogli la mia servitù, reverentemente bacio le mani e prego intera felicità.

Roma, li 3 di Luglio 1633.

Di V. S. Clar.ma

Dev.mo et Obblig.mo Ser.re
Galileo Galilei. 10

È di mano di Geri Bocchineri

Et per me Geri Bocchineri V. S. Ill.ma si compiacerà di far pagare questo denaro ad Alessandro Bocchineri mio fratello, trovandomi io molto occupato.

Di Seg.ria ne' Pitti, 8 Luglio 1633.

Di V. S. Ill.ma

Devot.mo Ser.re
Geri Bocchineri.

2568.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Firenze].

Roma, 3 luglio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 101. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.mo Sig.r mio Oss.o

Supplicai mercoledì passato la Congregatione del S. Offitio di qualche agevolezza verso il Sig.r Galileo, come m'haveva dato animo di fare il Sig.r Card.l Barberino; e perchè in leggersi giovedì mattina l'instanza, mentre v'era anche presente S. B., fu risoluto che S. S.tà ne trattassi meco il sabato prossimo per concordarle qualche comodità, invitato anche da questo, replicai hiermattina l'istesse preghiere a S. S.tà medesima, mostrando anche insieme di saper la determinatione sudetta. Mi rispose la S.tà S., che se ben era un poco presto il diminuirli la pena, che nondimeno s'era contentata di permutargliene prima nel giardino di S. A., et hora a mia intercessione, in riguardo dell'autorità del Padron Ser.mo, che potesse arrivar sino a Siena, per star quivi in qualche convento 10 a beneplacito. Io instavo che potesse, subito cessato il sospetto del contagio, trasferirsi costà, per starsene pur relegato alla sua villa; ma le parve troppo presto: et io all'hora le proposi che l'haverebbe possuto gratificar di starsene appresso a Monsignor Arcivescovo Piccolomini. Le piacque la propositione, e mi disse di contentarsene ancorchè la Congregatione non ne sapesse niente; ma che avvertissi di non vi far conversatione in cont'alcuno, comandandomi di darne parte al Sig.r Card.l Barberini, come feci, impetrando da vantaggio da S. Em.za che potesse anche andar in Duomo a'divini offizi.

Pensa poi S. B. di permetterli fra qualche tempo che se ne vada alla Certosa di Fi-
renze, dicendo che bisogna far pian piano et habilitarlo a poco a poco; e qui non replicai
20 niente, per non vi far impegnar innanzi tempo la S.[tà] S., poichè si potran'usar quelle di-
ligenze che egli vorrà, quando pretenda di ricorrer a nuova grazia. Ma Dio voglia che
siamo a tempo anch'a questo, perchè mi par molto caduto, travagliato et afflitto. Nè dovrà
in lui solo fermarsi questa tempesta, perchè essendo stato hieri da me il P. Commissario
del S. Uffitio m'accennò che il P. Maestro del Sacro Palazzo, com'incorso anch'egli nel
pregiuditio per la sua inavvertenza e trascurataggine in sottoscriver il libro, ne patirà
qualche pena; e cotesto Inquisitor costà sarà gastigato anch'egli, perchè s'è portato ma-
lissimo, non dovendo alcuno di quelli che hanno havuto mano in questo negotio rema-
nerne immuni. Contro al Sig.[r] Galileo poi s'è preteso che habbia contravenuto a gl'ordini
della Congregatione, poichè 16 anni sono questa opinione fu dannata, non solo perchè
30 nella fede, che gli fa Bellarmino [1], attesta che, come contraria alla Sacra Scrittura, le
sia stato ordinato di non la tener nè difendere, da che si raccolga che ella in consequenza
sia st[ata] dannata, ma perchè ne fu fatto stampar anche l'editto dalla Congregatione del-
l'Indice [2], con il quale ella si reprova e si prohibisce espressamente; pretendendosi in
oltre che dovesse significar tutte queste cose al P. Maestro del S. Palazzo, e anche non
vi s'interessar più o scrivervi sopra, e che il medesimo P. Maestro dovesse saper che vi
erano gl'editti e gl'ordini e le prohibitioni. Pretendono ancora che il libro non parli hypo-
teticamente o per suppositione, come era stato ordinato: e per questo è parso di pro-
ceder con ogni rigore, e farlo abiurare l'opinio[ne] della mobilità della terra, già prohibita
e notificata a lui e come di diretto contraria alla Sacra Scrittura. Credo che voglia partir
40 per Siena fra due o tre giorni. E con questo a V. S. Ill.[ma] bacio le mani.

Roma, 3 di Luglio 1633.

Di V. S. Ill.[ma] Obl.[mo] Ser.[re]

S.[r] Balì Cioli. Franc.[o] Niccolini.

2569**.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC a PIETRO DUPUY in Parigi.

Aix, 4 luglio 1633.

Bibl. Nazionale in Parigi. Collection Dupuy, vol. 717, car. 256*t*. — Autografa.

.... J'ai bien de l'obligation à M.[r] Diodati du soing qu'il prend de nous faire part
de sa lettre du S.[r] Galilei, que nous attendrons en bonne devotion. Je m'estonne que
personne de mes amys de Rome ne m'en escrive rien. Il est vray que mes lettres ne
sont que de huit ou dix jours plus fraisches que les vostres ....

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 34, γ).

[2] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 18).

2570*.

ANTONIO QUARATESI a GALILEO [in Acquapendente?].

Siena, 6 luglio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 46. — Autografa.

Molt' Ill.e et Ecc.mo Sig.re Os.mo

Da quella di V. S. Ecc.ma e da altra scritta all' Ill.mo Monsig.r Arcivescovo nostro [1] ho visto come sarà venerdì [2] a' confini, e per ciò, conforme suo ordine, li invio di qua la lettiga; e sentendo che voglia andare da Monsig.r Arcivescovo, non posso se non lodare la sua resoluzione e dolermi della mia poca fortuna in servirla: e mentre sia per stare qua qualche giorno, sarò pronto ad ogni suo comando. E li bacio le mani.

Di Siena, il dì 6 Luglio 1633.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma Ser.e Dev.mo

Sig.r Galileo Galilei. Ant.o Quar.si D. 10

2571*.

NICCOLÒ HERRERA ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Napoli, 6 luglio 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 47).

2572.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Siena].

Firenze, 9 luglio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 215. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Due lettere di V. S. de' 26 et de' 3 mi sono comparse in un medesimo tempo, che ci hanno consolato assai. La prima l' ho fatta vedere a diversi amici, et questa sera, se haverò tempo, la farò sentire a S. A., non havendo potuto prima, et poi la manderò a Suor Maria Celeste, che me la chiede, et poi a Poppi.

---

(1) Ascanio Piccolomini.

(2) 8 luglio.

Presuppongo V. S. partita di Roma et arrivata a Siena con salute, et me ne rallegro, inviando questo pieghetto sotto coperta di Mons.r Ill.mo Arcivescovo.

Ho ricevuto li denari dal Monte [1]. Allo Scalandrone [2] ho pagato £ 83. 6. 8. A Mess. Ceseri [3] darò li 25 ▽di, ma dubito ch'egli non potrà altrimenti recu-
10 perare l'offizio; et domani si spedirà questo negozio, però questa sera farò sentire a S. A. la lettera, che parla anche di lui. Et la colpa è tutta sua, che volse, contro la voluntà di tutti, supplicar S. A. della compositione del debito, manifestando da sè quel che era occulto all'A. S. et a' ministri, perchè dal Proveditore sarebbe stato tollerato qualche poco. Et pagherò il resto a chi V. S. mi ordinerà.

V. S. non può intendere l'aggiunta lettera in gergo, se prima non haverà ricevuta un'altra mia, con diversi nomi pure in gergo [4], che la settimana passata le mandai a Roma, sotto coperta al solito del S.r Ambasciatore, il quale veniva pregato di fare havere a V. S. tale mia lettera in propria mano, et credo che S. E. le ne haverà mandata: però in ogni caso V. S. la procuri.

20 In nessun luogo del Casentino è male: però a Poppi V. S. può andar sicuramente. Hieri et hoggi non habbiamo alcun morto nè malato, onde se ne fanno qui publiche allegrezze.

Mess. Benedetto [5] non sta bene, essendogli sopragiunta la febre subito che si cavò sangue hier l'altro, et hoggi ha preso medicina, onde ne stiamo tutti travagliati. Et a V. S. bacio le mani.

Di Fiorenza, 9 Luglio 1633.

Suor Maria Celeste scrive hoggi alla S.ra Ambasciatrice, ringraziandola conforme all'ordine di V. S.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Oblig.mo Parente et Ser.re
30 Geri Bocchineri.

2573*.

ANTONIO BADELLI a . . . .

Roma, 9 luglio 1633.

Arch. di Stato in Modena. Avvisi di Roma, 1633. — Di mano sincrona.

Di Roma, li 9 Luglio 1633.

.... Il Galileo è partito verso Firenze; e martedì [6] si leggerà su le cantonate delle piazze la prohibizione del libro [7] ....

Lett. 2572. 13. *era occulta all'* —

[1] Cfr. n.° 2567.
[2] Benedetto Scalandroni.
[3] Cesare Galletti: cfr. n.° 2554.
[4] Non possediamo le lettere in gergo a cui qui si accenna.
[5] Benedetto Bocchineri.
[6] 12 luglio.
[7] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, c, 8)

2574*.

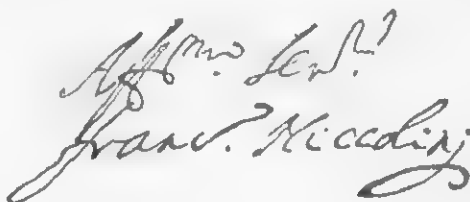
CLEMENTE EGIDII ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Firenze, 9 luglio 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 43).

2575*.

FRANCESCO NICCOLINI a GALILEO [in Siena].

Roma, 10 luglio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 218. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.o

V. S. augumenta sempre le nostre obbligationi con le dimostrationi della sua cortesia; che però l'Ambasciatrice et io le rendiamo infinite gratie della memoria che si compiace tener di noi, accompagnandola col favore del moscatello inviatoci.

Spero che sarà comparsa a Siena con buona salute, di dove potrà inviare i suoi comandamenti, già che non la posso servir di presenza. Et le bacio le mani.

Roma, 10 di Luglio 1633.

Di V. S. Ill.ma

Aff.mo Ser.re
Franc.o Niccolini

S.r Galilei. 10

2576.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Firenze].

Roma, 10 luglio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 199. — Autografa la sottoscrizione.

.... Il Sig.r Galileo partì per Siena mercoledì mattina [1] con assai buona salute, e da Viterbo ci scrive che haveva camminato quattro miglia a piedi con un tempo freschissimo....

---

[1] 6 luglio.

2577*.

ASCANIO PICCOLOMINI ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Siena, 10 luglio 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 44).

2578**.

FRANCESCO MARIA FIORENTINI a GALILEO in Roma.

Lucca, 12 luglio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 220. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Oss.mo

Hebbi occasione molti anni sono in Pisa di far reverenza a V. S. Ecc.ma in compagnia del S.r Dottor Pellegrini, e rimasi all' hora talmente obligato al suo gran merito, c' ho poi sempre con particolar sentimento reverito ancora le cose sue. Ma come, vivendo il S.r Pelleg[rini], mi pareva nella persona di quel buon letterato, c[he] era un altro me medesimo, d'essercitar in certo mo[do] con lei la mia devota servitù, così, mancatomi poi sul più bello degli anni l'amico partialissimo di V. S. Ecc.ma, ho sempre desiderato di dichiararmi se non antico possessore di questa servitù, almeno herede della medesima osservanza. L'occa-10 sione mi si porge adesso, quando il P. Girolamo, mio fratello, mi scrive d'haver havuto fortuna di reverirla. Da lui V. S. Ecc.ma potrà saper[e] i miei sentimenti, che non son punto dissimili dal concetto universale, se non nella singolarità dell' affetto. Ho compatito alle sue fortune, delle quali non parlo, perchè son sicuro che l'affettione mi trasporterebbe in eccessi. Basta ch' io mi glorierò sempre d'esserli servitore, e goderò che la verità, da lei sempre cercata, faccia, com' io spero, scoppiar il fiele all' invidia. Così desidero ch' ella creda in quest' offitio di reverenza che le presento, mentre, più che mai partial del suo nome, prego Dio benedetto a concederle quanto desidera.

Lucca, a' 12 di Luglio 1633.

20 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Partialiss.mo Ser.re

S.r Galilei. Roma. Francesco Maria Fiorentini.

Fuori: Al molt' Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron Oss.mo

Il Sig.re Galileo Galilei.

Roma [1].

---

[1] Manifestamente il Fiorentini ignorava che Galileo fosse partito da Roma. Questa parola, nell' indirizzo, è cassata, e accanto si legge « Fiorenze », pur cassato, e quindi d'altra mano « Siena ».

2579.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Siena]

Firenze, 13 luglio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 222-223. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Con grandissima consolatione ho inteso il salvo arrivo di V. S. a Siena, ricevutavi massime con tanto eccesso di cortesia da Mons.r Ill.mo Arcivescovo. In fatti tutte le cose di questo mondo sono tutte temperate col dolce et con l'amaro. V. S. ha havuto un mare di tribulationi, ma non le sono mancati all'incontro di grandissimi conforti: la protettione di S. A., il favore incessante del S.r Ambasciatore, le amorevolezze della S.ra Ambasciatrice, et hora il ristoro delle accoglienze gratissime di Mons.r Arcivescovo, le quali tanto più V. S. potrà godere, quanto non si trova ella più in quella stanza infausta di Roma.

Ho ricevuto tutte le lettere che V. S. mi ha scritte: però ne stia quieta. Quella lunga, doppo essere stata veduta da molti amici, è stata sentita anche da S. A. con molta attenzione, et ha detto che io ne tenga conto, perchè è degna d'esser conservata. L'ha veduta anche Suor Maria Celeste, et hoggi l'ho mandata al S.r Vincenzo.

Il negozio di Mess. Ceseri[1] non è disperato affatto, et cerchiamo tutti di aiutarlo. Egli ha sodisfatto l'Arte[2], havendo trovato denari per altro verso, senza che io gli dia li 25 ▽di ordinatimi da V. S. Ho riscosso li ▽di 75 dal Monte[3]. Allo Scalandroni ho pagato £ 83. 6. 8[4]. Al S.r Ilario Soldani pagherò li ▽di 40 di giuli con pigliarne ricevuta: et a Mess. Ceseri fino a nuovo ordine di V. S. non pagherò li 25; in riguardo, prima, dell'esser già sodisfatta l'Arte, et poi del non esser io sicuro ch'egli rihabbia l'offizio, che mi parvero le due conditioni che V. S. mi prescrisse; et in conseguenza non gli ho presentata la sua lettera, ma ben gli ho detto quanto per mezzo mio V. S. ha scritto a S. A. et il frutto che ne spero: et è verissimo che S. A., nel sentire quel capitolo di lettera, mostrò inclinatione di consolare V. S. in questo, et ordinò che il memoriale di Mess. Ceseri fusse rimesso per informatione al S.r Cav.re Girolami[5], al

Lett. 2579. 4. *questo modo sono* —

[1] Cfr. nn.i 2554, 2572.

[2] L'Arte de' Fabbricanti, della quale il GALLETTI era stato Sottocancelliere. Cfr. Archivio di Stato in Firenze, *Archivio delle Tratte*, Filza 781, car. 612; e *Università dei Fabbricanti*, Libro di partiti 84, car. 16t.

[3] Cfr. n.o 2567.

[4] Cfr. n.o 2572.

[5] PIERO GIROLAMI.

quale ho parlato efficacemente, et egli mi ha promesso tutto quell'aiuto che può dependere da lui. Il negozio è hora in questo grado.

Vedremo di recuperare li due fagottini che V. S. ha inviati per Alessandro 30 mio fratello; et egli la ringrazia della briga che vi ha havuta.

Mess. Benedetto guarisce[1], ma adagio; et bacia le mani a V. S.

Il S.r Ambasciatore ha rimandato l'aggiunto mio pieghetto per lei, poichè non ha potuto presentarglielo in propria mano, come ne lo havevo pregato; et con questa clavicola V. S. intenderà meglio il gergo[2], la sustanza del quale veggo che già V. S. haveva penetrata, et godo di havere incontrato il suo gusto.

Nel ritorno, V. S. si ricordi di consolare con la sua presenza il S.r Vincenzo et la Sestilia, che l'aspettano con desiderio. Colà, dico in tutto il Casentino, non è stato nè vi è male: però V. S. non habbia scrupolo. In questa assenza di V. S. 40 io ho soccorso più volte il S.r Vincenzo di denari, et ho fatto qui anche delle spese per lui; onde il ritorno di V. S. è tanto più desiderato da me, quanto potrò rimborsarmi. Questa casetta del Zuccagni[3], contigua alla nostra, dico a questa di V. S.[4], è in vendita: credo che passerà di poco 200 ▽di. Sarebbe un gran commodo di questa di V. S. se si potesse allargare da quella banda, perchè adesso la sala è monca, et sebene le stanze nostre sono belle et buone, sono contuttociò poche, et Dio sa quando V. S. potesse havere una occasione simile, se adesso si lasciasse scappar questa. V. S., rispetto alla vicinanza, in parità deve esser preferito agli altri, et per il medesimo prezzo in conseguenza più comple a V. S. che a un altro il pigliarla. Et finchè V. S. non fusse in commodo di in- 50 corporarla con questa et di murarvi, lo Zuccagni continuerebbe di habitarvi et di tenerla a pigione. Paga hora ▽di dodici, et potrebbe V. S. far conto di tenere li denari sul Monte. Si compiaccia di rispondermene, perchè io possa referire al Zuccagni il senso di V. S.

Di sanità noi siamo stati 3 giorni senza malati et senza morti; ne i giorni seguenti, cioè hieri et hier l'altro, si è ammalato qualcuno, cioè 2 o 3 il giorno. D'hoggi non so niente, et questo speriamo che sia uno sfogo et l'ultimo residuo del male. Et a V. S. bacio le mani.

Il S.r Agnolo Guicciardini sta in estremis.

Di Fiorenza, 13 Lug.o 1633.

60 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

---

(1) Cfr. n.o 2578.
(2) Cfr. n.o 2572, lin. 15-19.
(3) Iacopo Zuccagni.
(4) Cfr. Vol. XIX, Doc. XXXVIII.

2580*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Siena.

Arcetri, 13 luglio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 206 — Autografa.

Molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre,

Che la lettera che V. S. mi scrive di Siena (ove dice di ritrovarsi con buona salute) mi habbia apportato contento grandissimo, e similmente a Suor Arcangiola, non occorre che io mi affatichi in persuadernela, perchè ella saprà meglio penetrarlo che non saprei io esplicarlo; ma ben vorrei sapergli descriver il giubilo et allegrezza che queste Madri e Sorelle hanno dimostrato nel sentire il felice ritorno di V. S. (che è veramente stato straordinario), poi che la Madre badessa, con molte altre, sentendo questo avviso, mi corsono incontro con le braccia aperte e lacrimando per tenerezza et allegrezza; cosa veramente che mi ha legata per schiava di tutte, per haver da questo compreso quanto affetto 10 esse portino a V. S. et a noi. Il sentir poi ch'ella se ne stia in casa di ospite tanto cortese e benigno quanto è Mons.r Arcivescovo, raddoppia il contento e sodisfazione, ancorchè ciò potessi esser con qualche pregiudizio del nostro proprio interesse, poi che facilmente potrà essere che quella così dolce conversatione la trattenga costì più lungamente di quello che havremmo voluto. Ma già che qua per ancora non terminano i sospetti del contagio, lodo che ella si trattenga et aspetti (come dice di voler fare) la sicurezza da gl'amici più cari, li quali, se non con maggior affetto, almeno con più sicurezza di noi potranno accertarla della verità.

Ma fra tanto stimerei che fossi bene il pigliar compensa del vino che si ri- 20 trova nella sua cantina, almanco di una botte, perchè, se bene per ancora si va mantenendo buono, dubito che a questi caldi non faccia qualche stravaganza; e già quella botte che V. S. lasciò manomessa, del quale beano la serva e il servitore, ha cominciato a entrar in fortezza. V. S. potrà dar ordine di quello che vorrà che si faccia, perchè io non ho troppa scienzia in questo negozio; ma vo facendo il conto, che essendosi V. S. provvista per tutto l'anno, et essendo stata fuora 6 mesi, di ragione dovrà avanzarne, ancorchè ella tornasse fra pochi giorni.

Ma lasciando questo da parte e venendo a quello che più mi preme, io veramente haverei desiderio di sapere in che maniera sia terminato il suo negozio con sodisfazione sua e dei suoi aversarii, sì come mi accennò nella penultima che 30 mi scrisse di Roma. Faccilo con suo comodo e quando sarà ben riposata, che haverò pazienza un altro poco, aspettando di restar capace di questa contradizione.

Il Sig.r Geri fu qui una mattina, mentre si dubitava che V. S. si trovasse in travagli, et insieme con il S.r Aggiunti fece in casa di V. S. l'opera [1] che poi mi avvisa che gli ha fatto intendere; la quale ancora a me parve ben fatta e necessaria per ovviare a tutti gl'accidenti che fossero potuti avvenire, onde non seppi negargli le chiavi e l'habilità di farlo, vedendo massime la premura che egli haveva ne gl'interessi di V. S.

Alla Sig.ra Ambasciatrice scrissi sabato passato con quel maggior affetto 40 ch'io seppi [2], e, se ne haverò risposta, V. S. ne sarà consapevole. Finisco perchè il sonno mi assale, essendo 3 hore di notte, sì che V. S. mi haverà per scusata se haverò detto qualche sproposito. Gli ritorno dupplicate le salute per parte di tutte le nominate e particolarmente la Piera e Geppo, li quali per il suo ritorno son tutti allegri, e prego Dio benedetto che gli doni la Sua santa grazia.

Di S. Matteo in Arcetri, li 13 di Luglio 1633.

Di V. S. molto Ill.re

Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Padre mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
50 Siena.

2581*.

ANTONIO DA LENDINARA ad ANTONIO BARBERINI in Roma.
Padova, 15 luglio 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 45).

2582*.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Siena].
Firenze, 16 luglio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 224. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Di sanità noi andiamo trattenendoci hora con due malati, hora con 4, hora senza morti et hora con un morto il giorno. Insomma noi stiamo bene, ma non siamo guariti.

---

[1] Cioè, di portar via quelle fra le carte di GALILEO, che si temeva avrebbero potuto pregiudicarlo, qualora fossero venute a notizia dell'Inquisizione. Cfr. in questo Vol. XV la lettera di GERI BOCCHINERI a GALILEO in data de' 15 settembre 1633, e la lettera di NICCOLÒ AGGIUNTI a GALILEO de' 27 dicembre 1633; e vedi *Serie seconda di scampoli galileiani* raccolti da ANTONIO FAVARO (*Atti e Memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova,* Nuova serie, Vol. III, Padova, tip. G. Randi, 1887), pag. 32-35.

[2] Cfr. nn.i 2555, 2572.

Fra li medici che vengono a curare Mess. Benedetto nostro fratello[1], è Mess. Antonio Massi Norcino valentissimo, che si porta anche con diligenza et amorevolezza indicibile, onde li siamo tutti obligatissimi. Egli ha costà un suo carissimo parente, chiamato Arcangelo di Girolamo Seppi cerusico da Norcia, huomo di 40 anni, che vorrebbe la facultà di portar arme; et si raccomanda però Mess. Antonio a noi, acciò vegghiamo, con la intercessione di V. S. di impetrargli costì da Mons.r Ill.mo Arcivescovo grazia di esser messo al suo ruolo, perchè in conseguenza possa poi portar l'arme. Se per qualsisia rispetto Monsignore Ill.mo non potesse o volesse arrolarlo, prego V. S. di procurare, col mezzo del S.r Depositario[2] o in altro modo, che questo huomo restasse sodisfatto. Intanto la prego di farlo chiamare et di referirli quanto io le scrivo di lui et la volontà ch'ella ha di aiutarlo, incaricandolo di dare qua relatione di tutto a Mess. Antonio: et di grazia V. S. ci aiuti a scaricarci con questo huomo.

De' christalli dell'occhiale del Gran Duca per ancora non posso dire a V. S. cosa alcuna. Et le bacio le mani, a nome anche degli altri di casa; et Mess. Benedetto va guarendo, ma sempre adagio.

Di Fiorenza, 16 Luglio 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

2583*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Siena.

Arcetri, 16 luglio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 208. — Autografa.

Molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre,

Ho visto la lettera del Sig.r Mario[3] con mia grandissima consolazione, havendo per mezzo di essa compreso in quale stato V. S. si ritrovi quanto all'interna quiete dell'animo; e con questo anco il mio si sollieva e tranquilla in gran parte, ma non in tutto, mediante questa lontananza e la incertezza del quando io deva rivederla: et ecco quanto è pur vero che in cosa alcuna di questo mondo non può trovarsi vera quiete e contento. Quando V. S. era a Roma, dicevo nel mio pensiero: Se ho grazia che egli si parta di là e se ne

Lett. 2583. 7. *di questo non mondo può*. Aveva omesso *non*, e soggiungendolo nell'interlinea le venne fatto di richiamarlo tra *questo* e *mondo* invece che tra *mondo* e *può*. —

[1] Cfr. n.o 2572.

[2] Antonio Quaratesi.

[3] Mario Guiducci: cfr. n.o 2584.

venghi a Siena, mi basta, potrò quasi dire che sia in casa sua; et hora non
10 mi contento, ma sto bramando di riaverla qua più vicina. Horsù, benedetto
sia il Signore che fino a qui c'ha fatto grazia così grande. Resta che procuriamo di esser grati di questa, per maggiormente disporlo e commuoverlo a concedercene dell'altre per l'avvenire, come spero che farà per Sua misericordia. In tanto io principalmente fo grande stima di quest'una più che di tutte l'altre, la quale è la conservazione di V. S. con buona sanità, in mezzo a i travagli che ha passati.

Non ho nè tempo nè occasione di scriver più a lungo per hora. Con l'occasione di un'altra sua, che pur presto doverà comparirmi, scriverò più a lungo, e gli darò ragguaglio minuto della casa.

20 La saluto in nome di tutte le solite e del Sig.r Rondinelli, tutto amorevole inverso di noi, e dal Signor Iddio gli prego consolazione.

Di S. Matteo in Arcetri, li 16 di Luglio 1633.

Di V. S. molto Ill.re

Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Padre mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2584*.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Siena.

Firenze, 16 luglio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 226. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Con mia singolare contentezza e consolazione, e di tutti gli amici a' quali l'ho conferite, ho letto le due lettere scrittemi da V. S. di Siena, vedendo per esse la quiete e franchezza dell'animo suo in mezzo a tante tribolazioni, e la conformità che tiene col volere de' superiori, a' quali è piaciuto di darle questa mortificazione. Spero che sempre si avanzerà in confermarsi in tali propositi, e che questo le cagionerà accrescimento e stabilimento di sanità e di ogni altro bene, e che le sarà mezzo efficace per potere tornarsene alla sua solita quiete, per potere continuare e tirare a fine quelli studi e quelle fatiche che aveva per
10 le mani, non attenenti alle materie già dannate, dalle quali vedo che ha staccato ogni affetto.

Qui si sta assai meglio, et il male del contagio è ridotto a pochissimo residuo, onde quando a' superiori piacerà di farle grazia del ritorno, non avrà cagione di ritardarlo per timore di esso.

Mi rallegro sommamente degli onori e cortesie che ricevo da Mons.r Ill.mo Arcivescovo, se bene non mi giungono punto nuovi. Mi farà grazia di ricordarmi servitore divotissimo a S. S. Ill.ma E qui a V. S. facendo reverenza, le prego dal Signore Dio vera tranquillità e ogni bene.

Firenze, 16 di Luglio 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma 20

La lettera di V. S. scritta di Roma al S.r Geri fu veduta da me e da altri amici, e mi maraviglio che ella non ne abbia sino a ora avuto avviso dal medesimo S.r Geri, che pure dice di averlo dato. Suor Maria Celeste ha letto la sua lettera scritta a me, e facilmente le scriverrà da sè.

Ser.re Obb.mo e Aff.mo
Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei. 30
In casa Mons.r Ill.mo Arcivescovo. Siena.

2585*.

GIO. FRANCESCO TOLOMEI a GALILEO in Siena.

Roma, 16 luglio 1633

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a XCI, n.o 116. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re e P.ron mio Oss.mo

Sono arcisicuro che Mons. Ill.mo Arcivescovo patrocinerà gl'interessi di casa mia, trattandosi d'aiutare una povera famiglia che è nata con l'obligatione verso la casa di Sua Sig.ria Ill.ma; l'intercessione poi di V. S. saranno poi causa efficace d'invogliar cotesto Signore a una scoperta protettione: e certo ch'io n'haverò necessità, che però prego V. S. della continuatione de' suoi favori.

Questi Ecc.mi miei SS.ri [1] sono rimasti, per la partita di V. S., ripieni di malenconia, e parlano di lei non senza amarezza, per vedersi privi della sua dolcissima conversatione.

---

[1] Francesco Niccolini e Caterina Riccardi Niccolini.

10 Haverei da fare un lunghissimo catalogo di certuni che mandono saluti a V. S., ma ne tralascierò la maggior parte. Il Rev. Don Benedetto è restato sconsolatissimo per non haverla trovata in Roma. Saluta però V. S., e seco Mons.r Rospigliosi [1] e Mons.r Mascardi [2], il S.r Paolo Mateiti (?), con li SS.ri Mellini [3], Ridolfi [4], Bruni [5], Casaola, Leonida [6], D. Raffaello [7], Doni [8], e finalmente tutta la schiera virtuosa; et io a V. S. rassegno me stesso per deditissimo servitore di cuore et humilmente la reverisco.

Di Roma, li 16 di Luglio 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Umiliss.mo Ser.re
Giovanfran.co Tolomei.

20 *Fuori:* Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2586*.

PAOLO DA GARRESIO ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Bologna, 16 luglio 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 46).

2587*.

CRISTOFORO SCHEINER a PIETRO GASSENDI [in Digne].

Roma, 16 luglio 1633.

Bibl. Nazionale in Parigi. Fonds français, n.° 9531, Peiresc Mathematica, car. 215. — Copia di mano sincrona.

....Ego contra Galilaeum, mearum inventionum invasorem, altera nunc vice me defendo [9]. Obstupesco, qua homo fronte tantum dedecus consciscere sustinuerit. Videbis olim et miraberis, ubi defensionem meam perlegeris....

---

[1] Giulio Rospigliosi.
[2] Agostino Mascardi.
[3] Benedetto Millini
[4] Carlo Ridolfi.
[5] Antonio Bruni
[6] Fabio Leonida.
[7] Raffaello Magiotti.
[8] Gio. Battista Doni.
[9] Cfr. n.° 2418.

2588*.

CRISTOFORO SCHEINER ad ATANASIO KIRCHER [in Avignone].
Roma, 16 luglio 1633.

Bibl. Nazionale in Parigi. Fonds français, n.° 9538, Correspondance de Peiresc, Divers, car. 227t. — Copia di mano del P. Kircher.

.... Ego, post meum Prodromum contra Galilaeum, cuius titulus iste est: « Cristophori Scheiner e Soc. Iesu, Pro sole mobili, terra stabili, Prodromus, oppositus suo censori, terrae motori, solis statori [1] », quod opus iam in manibus est R.^{mi} D. Sac. Pal. Magistri, cuius approbationem nactus mox in Germaniam discedam, ad Sacr. Caesar. Maiestat. vocatus (quid cum mathematicis Imperatori, merito quispiam dubitare posset); absoluto inquam Prodromo, communem astronomiam contra Galilaeum opere pleno, Deo dante, defendam: ita hortatur Pontifex, Generalis noster, Assistentes, omnes meliora secuti.

Galilaeus paucis ante diebus abiuravit et damnavit suam de stante sole, de motu terrae, sententiam, coram Inquisitore, in praesentia 20 testium, ut vocant de vehementi, laborans vehementi haereseos suspicione. Liber eius proscribetur. Valeat R. V., mei ad Deum memor, et officia mea cum salute amanter de toto corde offerat DD. Fabricio de Peiresc et Petro Gassendo.... 10

2589*.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC a PIETRO DUPUY in Parigi.
Aix, 19 luglio 1633.

Bibl. Nazionale in Parigi. Collection Dupuy, vol. 717, car. 262. — Autografa.

....Je viens d'avoir des lettres du R. P. Dom du Puy [2] du 23 Juin, où il me confirme la nouvelle du Galilée, aagé de 70 ans, logé chez l'Ambassadeur de Toscane, glorieux d'avoir esté eslargy en si peu de jours et si avantageusement, et qu'on avoit regret de l'avoir si mal traicté....

2590.

ANTONIO NARDI a [GALILEO in Siena].
Roma, 20 luglio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 228. — Autografa.

Molto Ill.^{e} et Eccell.^{mo} S.^{r} e P.ron Oss.^{mo}

Insino a che non ho ricevuto avviso del suo felice arrivo in Siena (come pure stamane ho ricevuto dal S.^{r} Rafaello Magiotti), sono visso inquieto, il che

[1] Cfr. n.° 2418.

[2] Cristoforo Dupuy.

V. S. si può imaginare, sapendo quanto io ammiri la sua virtù e deva alla sua gentilezza; oltrechè il desiderio ch' io tengo di veder in luce l'altre sue opere, mi fa maggiormente desiderarli vita e prosperità. Nella lettera scritta da V. S. al S.r Rafaello, oltre il commun gusto che egli et io habbiamo preso, ci s'aggiunge un mio particolar interesse della memoria che lei tiene di me, cosa della quale vivo ambiziosissimo; et in contracambio s'assicuri che in questi pochi
10 giorni, ne' quali V. S. manca di Roma, non sono stato punto contento se non quanto la memoria della sua conversazione e la venuta del Padre D. Benedetto Castelli mi hanno sollevato alquanto.

È comparso quaggiù un libro stampato in Fiorenza, dedicato al S.r Card.l Barberino, intitolato: *Difesa del Cav.r Scipione Chiaramonte contro all'autor del Sistema Tolemaico*[1] etc., materia di riso e di sdegno, per quel poco che io ho potuto giudicare, havendolo trascorso mentre era sciolto e in breve tempo, non havendo possuto vederlo con agio.

Il S.r Filippo Magalotti et il Padre Campanella mi hanno imposto che io la riverisca per lettere, come faccio; e se V. S. ha occasione di scrivere al
20 S.r Baldassarri Nardi in Brusselles, l'esorti a tornarsene in queste parti. La vorrei ancora infastidire, che scrivendo al S.r Ambasciator di Toscana, gli facessi quella attestazione di me che la sua cortesia e prudenza comportano, essendochè io vorrei andare a farli riverenza; il che sebene è molto tempo che desidero, contuttociò non ne volsi aggravar V. S. mentre era quaggiù, perchè stava occupata in cose di più importanza: e sono sicuro che il testimonio suo farà più gradito il termine di convenienza ch' io devo a questo Signore. E con questo pregandola a scusar la mia importunità, la prego insieme a volermi comandar con ogni libertà.

Roma, 20 di Luglio 1633.

30 Di V. S. molto Ill.e et Eccell.ma S.re Obligat.mo di vero affetto
Ant.o Nardi.

2591*.

MATTIA NALDI a FABIO CHIGI in Roma.

Siena, 21 luglio 1633.

Bibl. Chigiana in Roma. Ms. A. II. 51, car. 451t. — Autografa.

.... Haviamo in Siena appresso Monsig.r Arcivescovo il Galileo, che è tornato di Roma per certo suo negotio e si tratterrà qualche giorno.

Il Sig.r Francesco Pelagi predicò la Pasqua di Spirito Santo in Duomo, con buon plauso *in parte et partibus;* e se bene scese presto di pulpito, che non passorno tre

[1] Cfr. n.o 2826.

prediche, nondimeno restò un poco alto più del solito: particolarmente l'altr'hieri venne a ragionamento con il Galileo, e nel discutere se la tromba d'aqqua havesse l'attione sua per impulsione o per attrattione, messe il Galileo in inconveniente, perchè nella sua opinione di detta tromba si concederebbe il vacuo. Rispose il Galileo che, se non naturale, almeno violento, non haveva difficultà di concedere il vacuo; et il Pelagi lo piccò di temerario, in voler conceder cosa negata da tutti, senza addurne ragione. Rispose il Galileo che per allora non gli sovveniva ragion più digesta se non che l'esperienza gli mostrava così, e che incolpava il proprio intelletto che non arrivasse più oltre. Replicò il Pelagi che hora non era di carnevale, che s'havesse a far le maschare, e disse al Galileo che questa sua humiltà era una maschara alla più fina superbia che sia; e ad istanza di molti lassò scandelizzato il Galileo. Hebbe ordine, per quanto ho inteso, di non entrar più in palazzo di Monsignore. Sono molte notti che non dorme, va la notte gridando e improvisando alla pazzesca, e si dubita grandemente che presto non sciolga i bracchi a fatto .... .

2592*.

GERI BOCCHINERI a GALILEO in Siena.

Firenze, 22 luglio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 230. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re mio Oss.mo

Io non ho tempo di rispondere alla lettera di V. S. de' 18, perchè l'ordinario parte; et solamente posso dirle, che ho procurato finalmente di havere li vetri dello occhiale di S. A.[1], et me li sono in questo punto fatti dare, et con prima occasione li manderò bene accommodati in una scatoletta, non ci essendo tempo hora.

Ancorchè il Norcino sia assente, potrebbe ad ogni modo V. S. fargli il favore di procurargli la sodisfattione che desidera[2]; perchè se V. S. parta, Dio sa se egli potrà rimaner consolato.

S. A. parte in questo punto per il Poggio a Caiano, a far preda di starnotti: tornerà domenica. Et a V. S. bacio le mani.

Di Fiorenza, 22 Luglio 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.re mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Siena.

---

[1] Cfr. n.° 2582, lin. 18.

[2] Cfr. n.° 2582, lin. 5-7.

2593.

GALILEO ad [ANDREA CIOLI in Firenze].

Siena, 23 luglio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 94. — Autografa.

Ill.^{mo} Sig.^{re} e Pad.^{n} Col.^{mo}

Non ho passato ordinario senza scrivere al S. Geri Bocchineri intorno a i progressi del mio negozio, il quale non haverà passato accidente alcuno di momento senza participarlo a V. S. Ill.^{ma}, chè tale era il nostro appuntamento; e però rare volte ho scritto a lei in proprio, in riguardo anco alle molte e continue sue occupazioni, da non doversi accresciere senza necessità. Gli scrivo adesso, spinto dal desiderio di liberarmi dal lungo tedio di una carcere di più di 6 mesi già passati, aggiunta al travaglio et afflizzion di mente di 10 un anno intero, et anco non senza molti incomodi e pericoli corporali, e tutto addossatomi per quei miei demeriti che son noti a tutti, fuor che a quelli che mi hanno di questo e di maggior castigo giudicato colpevole. Ma di questo altra volta.

Il tempo della mia carcerazione non ha altro limite che la volontà di S. S.^{tà}, la quale, alle richieste et intercessioni del S. Amb.^{re} Niccolini, si contentò che in luogo delle carcere del S.^{to} Offizio mi fusse assegnato il palazzo e giardino de' Medici alla Trinità, dove stetti alcuni giorni; fatta poi, per alcuni miei rispetti, nuova instanza dal medesimo S. Ambasciatore, fui rimesso qui in Siena nell'Arcive- 20 scovado, dove sono da 15 giorni in qua tra g[..]inesplicabili eccessi di cortesia di questo Ill.^{mo} Arcivescovo. Io però, oltre a[..]desiderio, haverei gran necessità di tornare a casa mia e di esser restit[....] nella mia libertà, la quale si va conietturando da molti che sia riserbata [per] grazia speciale alla domanda del S. G. D., da non gl'esser negata, mentre si v[...] quanto si è impetrato alle sole dimande del S. Ambasciatore. Prego per tanto V. S. Ill.^{ma}, e [per] lei il Ser.^{mo} Padrone, a restar servito di favorirmi di una domanda a S. S.^{tà} o [..] S. Card. Barberino per la mia liberazione; dove per maggiore efficacia potrà inserirs[..] la mancanza del mio servizio di tanto tempo, figurandola

di qualche maggior pregiudizio per la Casa di S. Alt.za di quello che veramente è. Si crede, come ho detto, da tutti quelli con i quali ne ho parlato e da gl'istessi ministri del S.o Offizio, che la grazia a tanto intercessore non sarà negata. 30

Confido tanto nella benignità del S. G. D. mio Signore e nel favore di V. S. Ill.ma, che reputerei superfluo l'aggiugnere altre preghiere. Starò per tanto attendendone l'effetto, mentre con humiltà alla S. A. bacio la veste, e nella buona grazia e protezione di V. S. Ill.ma mi raccomando.

Di Siena, li 23 di Luglio 1633.

Di V. S. Ill.ma Dev.mo et Obblig.mo Ser.re 40

Galileo Galilei.

2594.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Siena.

Roma, 23 luglio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 232. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.ron mio Col.mo

Sono venuto a Roma con la furia del caldo per arivare a tempo avanti la partenza di V. S. molto Ill.re, ma non ho hauto tanta grazia. Ho portato il refe alla Sig.ra Ambasciatrice, che l'ha hauto carissimo; tengo ancora quello di V. S., e lo mandarò con la prima occasione sicura. Nel resto sento consolazione, havendo inteso il suo felice stato costì in Siena dal nostro Sig.r Raffaello Maosotti[(1)], quale li vive svisceratissimo, insieme col Sig.r Nardi[(2)].

A Brescia non ho hauto gusto di potere liberare un mio fratello[(3)] condannato in prigione, se bene spero ottenere la grazia qui in Roma per mezo del S.r Ambasciator Veneto[(4)]; e fu condannato innocentissimamente, soprafatto da 10 un testimonio, che per una dobla e una cena testificò falso, e il giudice inclinò alla condanna: *inter hos tamen iudices vivendum, moriendum et, quod est durius, tacendum!* Se posso ottenere la liberazione, lo farò venire a Roma. In tanto

Lett. 2593, 35. *l'aggiugne altre* — 36. *mentre con* —

(1) Raffaello Magiotti.
(2) Antonio Nardi.
(3) Quinto Castelli.
(4) Alvise Contarini.

V. S. mi continovi la sua grazia, e faccia humilissima riverenza all'Ill.mo Mons.r Arcivescovo mio signore.

Roma, il 23 di Luglio 1633.

Di V. S. molto Ill.re Devotiss.o Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

S.r Gal.o Gal.i Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron mio Col.mo

20 Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Fil.o di S. A. S.

Nell'Arcivescovato. Siena.

2595.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Siena.

Arcetri, 23 luglio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 210. — Autografa.

Molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre,

Il Sig.r Gori non mi ha per ancora potuto mandar la lettera che V. S. gl'ha scritto, essendole bisognato lasciarla al G. Duca[1]: mi promette bene di procurar che io l'habbia quanto prima. In tanto io resto molto sodisfatta con questa che V. S. scrive a me, per la quale comprendo che ella sta bene di sanità e con ogni comodità e sodisfazione; e ne ringrazio Dio, dal quale (come altre volte gl'ho detto) riconosco la sua sanità per grazia speciale.

Iermattina mi feci portar un poco di saggio del vino delle 2 botti, delle quali una è bonissima, l'altra ha cattivo colore, et anco il sapore non mi so-
10 disfà, parendomi che voglia guastarsi. Stasera lo farò sentire al S.r Rondinelli, che, conforme al solito de gl'altri sabati, dovrà venirsene alla villa; et egli meglio saprà conoscere se sia cattivo per la sanità, chè quanto al gusto non sarebbe dispiacevole, et io ne darò parte a V. S., acciò ordini quello che se ne deva fare, caso che non sia buono. Quel bianco che è nei fiaschi è forte, e farà un aceto esquisito, eccetto che quello della fiasca, che, per haver solamente un poco il fuoco, ce lo andiamo bevendo avanti che egli peggiori. Il difetto non è già stato della Piera, perchè gl'ha spesso riguardati e visto che si mantenevano pieni. De i capperi se ne sono acconci una buona quantità, ciò è tutti quelli che sono stati nell'orto, perchè la Piera mi dice che a V. S. gli gustano assai.

Lett. 2595. 17. *Piera, per gl' ha* —

[1] Cfr. n.o 2579.

Son parecchi giorni che in casa non è più farina: ma perchè a questi gran caldi non si può far quantità di pane, chè indurisce subito e muffa, e per il poco non torna il conto a scaldar il forno, fo che il ragazzo lo compri qui alla bottega. 20

Con quest' altra gli darò più minuto ragguaglio delle spese fatte alla giornata, perchè adesso non me ne basta l'animo, sentendomi (conforme al mio solito in questa stagione) con una estrema debolezza, tanto che non ho forza di muover la penna, per così dire. La saluto caramente per parte di tutte queste Madri, alle quali par ogn' hora mille anni per il desiderio che hanno di rivederla, e prego il Signore che la conservi.

Di S. Matteo in Arcetri, li 23 di Luglio 1633. 30

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Padre mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2596*.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Siena.
Firenze, 23 luglio 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXVII, n.o 129. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Godo sommamente in vedere la tranquillità dell'animo di V. S. in mezo a tante perturbazioni, mentre cerca con la sua gratissima di quietar me, osortandomi col suo esemplo a non mi prender travaglio di quello che è avvenuto a lei; onde ammiro singolarmente la sua constanza, e ne ringrazio particolarmente la divina Bontà, che le ha donato tanta virtù e armatala così impenetrabilmente contro i colpi della fortuna. Mi par mill'anni di rivederla alla sua solita quiete, dov'ella possa, lasciato da banda gli studi dannati dalla Congregazione, attendere a gli altri che non hanno principio alcuno di sospetto, se bene non mancheranno di emuli e di invidiosi. 10

Al Landini[1] non è ancora stato detto cosa alcuna, e sino a che non venga qualche ordine di Roma, resta nel medesimo modo che alla partenza di V. S.

21. *indurisce soubito e —*

[1] Gio. Battista Landini.

Qui si continua a stare tuttavia assai bene, sì che quando ella avesse la grazia da S. S.^{tà}, non arebbe cagione di dimorare più fuor di casa sua per timore di contagio. E per fine a V. S. facendo reverenza, le prego dal Signore Dio ogni contento.

Firenze, 23 di Luglio 1633.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma} Ser.^{re} Aff.^{mo} et Obb.^{mo}

Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} S.^{r} e P.ron mio Oss.^{mo}

20 Il Sig.^{r} Galileo Galilei.

App.^{o} a Mons.^{r} Ill.^{mo} Arciv.^{o} di Siena.

2597*.

VINCENZIO LANGIERI a [GALILEO in Siena].

Roma, 23 luglio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 52. — Autografa.

Molt'Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} e P.ron mio Oss.^{mo}

Ritornò a Roma il lettighiero che servì V. S. fino alli cancelli, tutto mal contento per non haverla possuta pienamente ubbidire in proposito delli fiaschi di moscatello di Ronciglione, destinato dalla gentilezza di V. S. per regalo di questi Ecc.^{mi} miei SS.^{ri}, non l'havendo egli possuto havere da quell'hoste. LL. EE. nondimeno hanno gradito in estremo il pensiero amorevole di V. S., e mi hanno comandato che io ne la ringrazi, come fo, vivamente, ritornandoli in dietro qui inclusi li quaran[ta] giuli restituitimi dal medesimo lettighiero. E lo fo devotissima reverenza.

10 Roma, li 23 Luglio 1633.

Di V. S. molt'Ill.^{re} et Ecc.^{ma} Devotiss.^{mo} So.^{re}

Vincenzio Langieri.

2598*.

RAFFAELLO MAGIOTTI a GALILEO in Siena.

Roma, 23 luglio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 310. — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} mio S.

Nè il Sig.^{r} Antonio [1] nè io potemmo rispondere in tempo a V. S., perchè la sua mi fu resa non prima che lunedì, sebene sempre gratissima poi che ci

[1] Antonio Nardi.

dà la meglio nuova che noi sappiamo desiderare, come della sua buona sanità. Fra tanto è tornato il P. D. Benedetto, quale ha lasciato di visitar un amico [1] per meglio potere arrivar l'altro [2], et hora si vede privo della conversatione d'ambedua non senza grave cordoglio, e massime havendo inteso da me come sia parso mal agevole a V. S. partirsi di qua senza soddisfazione di vederlo.

Così è comparsa la risposta del Chiaramonte [3], dedicata all'Em.^{mo} Sig.^{r} Card. Barb., e, per quel poco ch'io ho possuto vedere (chè l'ho veduta alla sfuggita), ella non supera punto l'espettatione et il concetto ch'io havevo formato in me d'un simil suggetto. Che più? ella nega l'uso del telescopio per negar le diverse grandezze di ♂ e ♀. Dall'ugna si conosce la gran bestia. S'io potrò legger questo libro con qualche commodo, credo non mi mancherà occasione di ridere, seben questo riso non m'anderà troppo giù, non essend'io sicuro ch'a V. S. sia permesso rispondere ad ogni cosa. Pur io mi consolo, che, chi non ha il gusto guasto, conoscerà ch'in sì gran pentola non c'è punto di sale. Così finisco, pregando V. S. a farmi (sempre che sia con suo commodo) grazia di quattro righe e qualche comandamento, assicurandola ch'io sempre tengo ripercossa la memoria del suo gran valore e del grand'obligo mio. N. Signore Iddio gli conceda quella lunga vita e sanità ch'io gli desidero; e gli fo reverenza.

Roma, il dì 23 Luglio 1633.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma}

Aff.^{mo} e sempre Oblig.^{mo} Servitore
Raffaello Magiotti.

Fuori: Al molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} e P.ron mio Oss.^{mo}
Il Sig.^{r} Galileo Galilei, in
Nell'Arcivescovado. Siena.

2599.

CARLO RINUCCINI a [GALILEO in Siena].

Roma, 23 luglio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 234-235. — Autografa.

Molt' Ill.^{e} Sig.^{r} mio Oss.^{mo}

Io non potevo con maggior prontezza sodisfare al desiderio di V. S. in rappresentare alla conversazione di Castello la memoria che ella fa di quella nella

Lett. 2598. 21-22. *fo everenza* —

[1] Giovanni Ciampoli.
[2] Cfr. n.° 2591.
[3] Cfr. n.° 2326.

sua cortesissima lettera: poi che non a pena lettala che mi senti' chiamare, essendo dui ore di notte, per andare a sentire non so che musiche, e trovai in carrozza la S.ra Ambasciatrice con la S.ra Maddalena[1] et i mariti, e così calde calde esposi le sue raccomandazioni, le quali furno ricevute con tanto applauso e tenerezza, che non mi è possibile l'esplicarglielo, sì come è impossibile che possa rappresentare a V. S. così al vivo le grazie che da tutte queste Signore
10 li vengono rese: basta che per un pezzo il discorso fu della persona di V. S., e se non fusse stato con suo danno, ci sarremmo tutti doluti d' haverla perduta in tempo molto opportuno per servirla con suo e nostro gusto; poi che, correndo qua una stagione caldissima e nel giorno intrattabile, andiamo tutti insieme spessissimo consumando buona parte della notte in carrozza intorno a queste fontane, conducendo al pari un'altra carrozza con la più squisita musica che si possa fare, e credami che non passa questa ricreazione che da queste Signore non si faccia mentione di V. S., dolendosi di non haverla in loro compagnia. Ci rallegriamo tutti della sua buona salute, e tutti unitamente preghiamo il Signor Iddio che glie la conservi per quanto lei stessa desideri. Sono in ob-
20 bligo, per non tralasciare offizio alquno, di salutarla particolarmente a nome della S.ra Maddalena, che con tanto affetto m' impose la carica che ogn' altro assunto havrei più volentieri intrapreso fuori di questo, per conoscermi incapace di saperlo con la medesima forza esequire, e perciò ne lascerò a V. S. il giudizio.

Non mi giungono nuove le cortesie di Mons.re nostro, chè ancora io, che lungo tempo l' ho sperimentate, so di che qualità siano, e con quanto profitto i suoi servitori le ricevino. V. S. goda allegramente codeste delizie e si ristori de' disagi patiti in questo paese con presupposto di non affliggersi mai di quelli accidenti che, prodotti da una ingiusta violenza, faranno poi al mondo più palese il suo merito. E supplicandola a non scordarsi di me e a conser-
30 varmi la grazia di Monsignore, bacio a V. S. di cuore le mani.

Roma, 23 Lug.° 1633.

Di V. S. molt' Ill.e

Ser.re Aff.mo
Carlo Rinuccini.

2600*.

GIO. FRANCESCO TOLOMEI a GALILEO in Siena.
Roma, 23 luglio 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a XCI, n.° 117. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron mio Oss.mo

Ricorro al favore di V. S. per gl' interessi di casa mia, essendo stato fatto un sequestro sopra l'eredità di mia madre, renuntiata da me e presa dal mio

[1] Maddalena Guiducci, moglie di Orazio Cavalcanti.

figliuolo. Io ho mandate molte scritture per le quali apparriscano pagamenti fatti, che perciò pretendo che si debbia levare detto sequestro. Monsignore à decidere questa causa, e spero nella benignità di Sua S.ria Ill.ma e nell' intercessione di V. S., che ha per punto di gentilezza di favorirmi.

Il gentilissimo Sig. Benedetto Mellini, servitore di cuore di V. S., le bacia affettuosamente la mano, e le manda queste belle composizioni che pare che superino quelle del Padre Panetio[1]: avvisi, per grazia, chi di questi poeti 10 habbia stile più sdrucciolante. A V. S. ricordo quanto le devo, perchè vegga che mi sono a memoria i suoi favori; e per fine humilmente la reverisco, supplicandola della continuatione del suo patrocinio.

Di Roma, li 23 di Luglio 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dov.mo et Umiliss.o Ser.re
Gio. Franc.co Tolomei.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2601*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Siena.
Arcetri, 24 luglio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 212. — Autografa.

Molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre,

Ho letto la lettera che V. S. scrive al Sig.r Geri con mio particolar gusto e consolazione per le cose che nel primo capitolo di essa si contengono. Nel terzo capitolo ancora io m' intrometterò, per esser esso attenente al negozio di non so che casetta[2], la quale ho penetrato che il Sig.r Geri ha gran desiderio che Vincenzio compri, ma con l'aiuto di V. S. Io veramente non vorrei esser prosontuosa, entrando in quelle cose che non mi appartengono; non dimeno, perchè assai mi preme qualsivoglia minimo interesse di V. S., la pregherei et esorterei (caso che ella si trovi in stato di poterlo fare) a dar loro, non dirò in tutto, ma qualche parte di sodisfazione, non solo per amor di Vincenzio, 10 quanto per mantener il Sig.r Geri in quella buona disposizione che ha in verso di lei, havendo egli, nell' occasioni che son passate, mostrato grande affetto a V. S. e, per quanto mi pare, procurato di aiutarlo in quel poco che ha potuto: sì che, se senza suo molto scomodo V. S. potesse darle qualche segno di grati-

Lett. 2600. 11. *più sdrucciolante* —

[1] Giovanni Panezio.

[2] Cfr. n.o 2579.

tudine, non lo stimerei se non per ben fatto. So che da per sè medesima può infinitamente meglio di me discorrere e penetrar queste cose, et io forse non so quel che mi dica; ma so ben che dico quello che mi detta un puro affetto in verso di lei.

Il servitore che è stato a Roma con V. S., venne qui hiermattina, esortato
20 a ciò fare da Mess.r Giulio Ninci. Mi parve strano di non veder lettere di V. S.; pur restai appagata della scusa che per lei fece il medesimo huomo, dicendo che V. S. non sapeva che egli passasse di qua. Adesso che V. S. è senza servitore, il nostro Geppo non può star alle mosse, e vorrebbe in ogni maniera, se gli fossi concesso il passo, venir da lei, et io l'havrei caro. V. S. potrà dir il suo pensiero, chè vedrei di mandarlo con buona accompagnatura, e credo che il Sig.r Geri gli potrebbe far haver il passaporto.

Desidero anco di sapere quanta paglia si deva comprare per la muletta, perchè la Piera ha paura che non si muoia di fame, e la biada non è troppo per lei, che è bizzarra d'avanzo.

30 Da poi in qua che gli mandai la nota delle spese fatte per la sua casa, son corse queste che gli mando notate, oltre a i danari che ogni mese ho fatto pagare a Vincenzio Landucci, che di tutti tengo le ricevute, eccetto che di questi ultimi; nel qual tempo, sì come anco segue di presente, egli si ritrovava serrato in casa con i duo figliolini, per essergli morta la moglie, per quanto si dice, di mal cattivo; che veramente si può dire che sia uscita di stento e andata a riposarsi la poverella. Egli mandò a domandarmi li 6 d. per l'amor di Dio, dicendo che si moriva di fame, et essendo anco compito il mese glieli mandai; e lui promisse la ricevuta quando fossi fuor di sospetto, e tanto procurerò che mantenga, se non altro, avanti lo sborso di quest'altri, caso che V. S. non sia
40 qua da per sè, come dubito mediante questi eccessivi caldi che si fanno sentire.

I limoni dell'orto cadevano tutti, onde quei pochi restati si sono venduti, e delle 2 lire che se ne sono havute ne ho fatto dir tre messe per V. S. secondo la mia intenzione.

Scrissi alla Sig.ra Ambasciatrice, come V. S. ordinò, e mandai la lettera al Sig.r Geri, ma non ne tengo risposta, onde non so se sarà bene tornar a riscrivergli con dimostrar dubbio se forse o la mia o la sua lettera siano andate male. E qui, salutando V. S. di tutto cuore, prego Nostro Signore che la conservi.

Di S. Matteo in Arcetri, li 24 di Luglio 1633.

Sua Fig.la Aff.ma
50 Suor Maria Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Padre mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2602*.

FRANCESCO NICCOLINI a GALILEO in Siena.

Roma, 24 luglio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 236. — Autografa la sottoscrizione.

Molt' Ill.e Sig.r mio Oss.mo

Io mi rallegro del suo arrivo con salute a Siena, e le rendo grazie della parte che l' è piaciuto darmene, soprabbondando sempre nelle dimostrattioni della sua cortesia. Io non starò a pregarla del favor de' suoi comandamenti, potendo per sè stessa esser certa della prontezza e desiderio mio di servirla sempre; et intanto le bacio le mani.

Di Roma, 24 Lug. 1633.

Di V. S. molt' Ill.e

Aff.mo Ser.re

S.r Galilei.

Franc.o Niccolini.

2603.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Siena].

Firenze, 26 luglio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 238-239. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Ho sempre maggior consolatione di vedere che V. S. si porti tuttavia con franchezza negli accidenti occorsile, et che Iddio le habbia anche da ogni banda preparato de' conforti.

Alla sua lettera de' 18 non potetti risponder subito, et supplisco hora. Quanto alla casotta contigua a questa di V. S.[1], il S.r Vincenzio nostro haverà più bisogno d' aiuto che di consiglio o di consenso; et intorno al primo batte la mia proposta, perchè, da quanto io veggo et provo, il S.r Vincenzio ha necessità de' denari che V. S. gli somministra, per vivere et supplire alle urgenze della sua casa; et V. S. nell' assegnarli quel che ella fece, ben considerò che non vi era da avanzare, et pure non haveva allhora 2 figliuoli come ha hora, perchè 10

[1] Cfr. n.o 2579.

V. S. disse allhora che l'accumulare lo voleva far V. S. per lui et per li suoi figliuoli: et io però ho proposto questa casetta, da impiegar parte di quelli avanzi che V. S. si promesse di voler fare. Nel resto, quanto alla dote, egli l'ha di mano in mano a' suoi tempi, et serve per estinguere il debito che V. S. lasciò nella compra di questa casa grande[1]; di modo che ritorno a dire che da V. S. ha da esser favorito il S.r Vincenzio più d'aiuto che di consenso: et io non le raccomando in questo il figliuolo, per non far torto alla bontà et pietà sua. Confermo bene a V. S. che la compra della casetta è assolutamente necessaria, et malamente si può habitar questa senza quella; et V. S. ancora lo confesserebbe se lo provasse. Il Zuccagni[2] non vuole stare alla stima che ne ha fatta fare il Broccardi[3] per 300 ▽di, et ne pretende 400, ma io credo che durerà una gran fatica a trovarne 300; et a V. S. complirebbe il pagarla 50 ▽di più di quel che farebbe un altro; ma noi al Zuccagni mostriamo di non ce ne curare, et lasciamo ch'egli faccia le sue diligenze et si disinganni nella pretensione, ma bene stiamo attenti a quel che segue. Et ricordo a V. S. che hora è il miglior tempo che possa essere, per comprare case a Fiorenza.

Se potrò questa sera provedere una scatoletta da mettervi i vetri dell'occhiale di S. A.[4], li manderò con questa. Ma hoggi è festa, come fu hieri et hier l'altro.

Dissi ad Alessandro[5] del zafferano et delle calzette, ma io non so già se egli le habbia recuperate dalla dogana.

Il S.r Mario Guiducci è da me veduto di rado, et non so quando potrò leggergli il primo capitolo della sudetta lettera di V. S., come l'ho fatto vedere a Suor Maria Celeste.

Di grazia, in qualche modo vegga che quel Norcino habbia il servizio[6], ancorchè sia assente, perchè questo suo amico o parente vi preme fuor di modo et noi gli siamo straordinariamente obligati, perchè nella cura di Mess. Benedetto egli non si può portar meglio.

Hieri in Fiorenza havemmo 2 morti et 2 feriti di contagio; hoggi non so come le cose vadino. Tutti di casa baciamo le mani a V. S.; et la più vecchia delle 2 aggiunte lettere di Suor Maria Celeste non arrivò a tempo l'altra volta.

Di Fiorenza, 26 Luglio 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

---

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXXVIII.
[2] Iacopo Zuccagni.
[3] Alfonso Broccardi.
[4] Cfr. nn.i 2582, 2592.
[5] Alessandro Bocchineri.
[6] Cfr. nn.i 2582, 2592.

2604.

GALILEO a [GERI BOCCHINERI in Firenze].
Siena, 28 luglio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 95. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.ne Col.mo

Stretto dalla brevità del tempo, detti solamente avviso a V. S. della ricevuta della sua delli 26 [1]. La rilessi poi più posatamente, et insieme una che mi mandò di Suor Maria Celeste [2], la quale pur mi scrive nel medesimo proposito della casa, esortandomi (ma superfluamente) a dare a V. S. ogni sodisfazione [3]; e perchè l'ho sempre conosciuta non men savia e prudente che affezionata a suo fratello et a tutti i suoi parenti, gli [scri]vo nell'alligata che V. S. sarà da lei, e che io, per venire alle brevissime e per [mo]strare quanto io desideri di compiacerle, lascierò che determinino fra di loro quello 10 che gli parrà che io faccia in esecuzione di ogni lor gusto, il quale ha sempre da me a essere anteposto a tutti gl'altri interessi. Sia con suo comodo con lei, et havendo ricevuto anco da Vincenzio il suo parere et assenso, mi faccino sapere l'ultima loro determinazione, chè io non mancherò del possibile.

Mons. Arcivescovo sta con ansietà aspettando i cristalli [4], per far alcune osservazioni mentre l'oportunità del cielo ce lo permette. Aspetto di sentire la resoluzione del G. D. circa 'l particolare che scrissi ultimamente all'Ill.mo S. Balì [5]. Saluti il S. Canonico [6] suo fratello, et assicuri il suo cerusico che l'amico suo si troverà al suo 20 ritorno graziato dell'arme [7]. Con che a V. S. et al S. Alessandro [8] affettuosamente bacio le mani e prego felicità.

Siena, li 28 di Luglio 1633.

Di V. S. molto I.

Obblig.mo Ser.re e Parente
Galileo Galilei.

Lett. 2604. 9-10. *quanto i desideri* —

[1] Cfr. n.° 2603.
[2] Cfr. n.° 2601.
[3] Cfr. n.° 2579.
[4] Cfr. n.° 2603.
[5] Cfr. n.° 2598.
[6] Ascanio Bocchineri.
[7] Cfr. nn.i 2582, 2592.
[8] Alessandro Bocchineri.

2605.

GERI BOCCHINERI a GALILEO in Siena.

Firenze, 28 luglio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 240. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

De' 25 et de' 27 sono le lettere che tengo di V. S.

Al S.r Amb.re Niccolini si dà ordine strettissimo di instare a nome di S. A. al S.r Card.le Barberino et al Papa per la liberatione di V. S., et che rappresenti il pregiudizio che arreca la lontananza di lei al servizio di S. A. Spero che si otterrà qualche cosa di buono, come io ne prego Dio.

Il negozio di Mess. Ceseri[1] si terminerà sabato, nè io lascio di fare in aiuto suo quello che debbo, per dar gusto a V. S. et per far carità a lui che la merita. Li darò la lettera con li 25 ▽di ch'ella ordina; et hoggi ho pagato al 10 S.r Soldani li 40 ▽di di giuli che V. S. m' impose, et prima havevo pagato allo Scalandroni gli altri[2]: ma perchè li denari non crescono mai, la mia disgrazia ha fatto che io habbia fatto errore, non so come, d'uno scudo. Ma come è mia la balordaggine, così mia deve esser la pena.

V. S. ci dà tutti una consolatione grandissima in fare che il Norcino habbia quanto desidera; et di nuovo torniamo tutti a raccomandarglielo, perchè a questo suo parente noi siamo sempre più obligati[3].

Li mando li vetri[4] bene accommodati in una scatoletta. Prego Dio che arrivino salvi.

La ringrazio di quanto cortesissimamente mi ha risposto sopra la compra 20 della casetta, cioè del riguardo ch'ella si compiace di voler havere in ciò anche al mio gusto. Nel resto crederei di fa[r torto] alla sua bontà se le raccomandassi chi per natura et per pietà ella è tenuta ad aiutare; massime doppo che V. S. l'ha posto nello stato che è, et egli per il suo ossequio et per la sua reverenza verso V. S. non demerita le sue paterne et caritative dimostrationi. Et le bacio di cuore le mani.

Di Firenza, 28 Lug.o 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

---

[1] Cesare Galletti.
[2] Cfr. n.o 2579.
[3] Cfr. nn.i 2582, 2592.
[4] Cfr. nn.i 2582, 2592, 2603.

Mi favorisca di dire in che forma ella stia in casa di Mons.re Arcivescovo, et se le sono permesse visite et conversationi.

Oblig.mo Parente et Ser.re 30
Geri Bocchineri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Siena.

2606.

ANDREA CIOLI a GALILEO in Siena.
Firenze, 28 luglio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 242. — Minuta di mano di Geri Bocchineri; autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Volentieri si è compiaciuto il Ser.mo Padrone di ordinare al S.r Amb.re Niccolini di supplicare S. S.tà in nome dell'A. S. di concedere a V. S. di poter tornare a casa sua et di esser restituita nella sua libertà, compatendola S. A. tuttavia più. Staremo a vedere l'effetto di questo officio, che so certo che sarà passato dal S.r Ambasciatore con ogni spirito, anche per favorirne me, che ne lo prego affettuosamente. Et di cuore bacio le mani a V. S., havendo veduto ogni volta tutto quello che V. S. ha scritto qua dello stato delle cose suo[1].

Di Fiorenza, 28 Luglio 1633.

Di V. S. molto Ill.re Ser.re Aff.mo di cuore 10
S.r Galileo. And. Cioli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2607*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Siena.
Arcetri, 28 luglio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 214. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Mi maraviglio che V. S. sia stato un ordinario senza mie lettere, non havendo io lasciato di scriverle e mandarle al Sig.r Geri; e quest' ultima settimana ne

[1] Cfr. n.° 2593.

ho scritte due, una sabato et una il lunedì. Ma forse a quest'hora gli saranno pervenute tutte, e V. S. resterà minutamente informata di ogni particolarità di casa, come desidera. Restava solo imperfetta la relazione del vino, il quale sentito dal Sig.r Rondinelli, con il suo consiglio si è travasato in un'altra botte per levarlo di sopra quel letto. Si starà a veder qualche giorno, e se non migliorerà, bisognerà vedere di contrattarlo avanti che si guasti affatto. Questo è
10 quanto alla botte che già gl'havevo avvisato che cominciava a patire: l'altra, per ancora si mantiene molto buono.

Non ho mancato di preparar l'aloè per V. S., e fino a qui vi ho ritornato sopra il sugo di rose sette volte; e perchè di presente non è tanto asciutto che si possi metter in opera nelle pillole, gli mando per hora un girelletto di quelle che facciamo per la nostra bottega, nelle quali è lo aloè pur lavato con sugo di rose, ma una sol volta. Non dimeno non credo che per una presa sola siano per fargli danno, havendo havuto qualche correzione.

Quanto il Landucci [1] si dolga per la morte di sua moglie [2], io non posso saperlo, nè haverne altra relazione che quella che mi dette Giuseppo il giorno
20 che andò, insieme con il S.r Rondinelli, a portargli li 6 d., che fu li 18 stanti; e mi disse che posò i danari su la soglia dell'uscio, e che vedde Vincenzio, là in casa lontano dalla porta assai, che mostrava di esser molto afflitto, con una cera di morto più che di vivo, e con lui erano li due figliolini, un maschio [3] e una femmina [4], che tanti e non più gliene sono restati.

Godo di sentire che V. S. si vadia conservando in sanità, e la prego a procurare di conservarsi col regolarsi particolarmente nel bere, che tanto gl'è nocivo, perchè dubito che il gran caldo e la conversazione non gli siano occasione di disordinare, con pericolo di ammalarsi e per conseguenza di differire ancora il suo ritorno, tanto da noi desiderato.

30 La nostra Suor Giulia, maestra di S.r Luisa e sorella del Sig.r Corso, ha in questi giorni fatto alle braccia con la morte, et, ancor che vecchia di 85 anni, l'ha superata, contro ogni nostra credenza, essendo stata tanto male che si trattava di darle l'Olio Santo. Adesso è tanto fuor di pericolo che non ha più febbre, e si raccomanda a V. S. per mille volte, et il simile fanno tutte le amiche. Il Signor Iddio gli conceda la Sua santa grazia.

Di S. Matteo in Arcetri, li 28 di Luglio 1633.

Di V. S. molto Ill.

Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.ro Sig.r Padre mio Oss.mo
40 Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

(1) Vincenzio Landucci.
(2) Anna Diociauti.
(3) Benedetto.
(4) Virginia.

2608.

NICCOLÒ AGGIUNTI a [GALILEO in Siena].
Firenze, 30 luglio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 246-247. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Io non ho dubbio alcuno che, se l'esito del negozio è stato esorbitante, i mezi e progressi ancora bisogna che sieno stati tali quali si ricercavano a produrre una tanta esorbitanza; e se al primo avviso del successo io rimasi attonito e smarrito, quando saprò le cause che l'hanno promosso ed effettuato, mi aspetto di havere a restare colmo di stupore e di sdegno. Quella medesima cagione che ha tenuto lei meco, ha tenuto e tiene anco me seco in silenzio, sì che io non ho trattato nè tratto del nostro infortunio, perchè parlarne come si può non me ne curo, e come io vorrei non si può, mercè di quelli che vogliono ancor con la nostra dissimulazione di duolo palliare la lor perfida simulazione di zelo. Ma è bene entrar in altro.

Ho scritto al Sig.r Pieralli [1] per conto della pensione, et ho detto al Sig.r Bocchineri che se ha bisogno di valersi di tal denaro, senza aspettar questo assegnamento io lo servirò di tutto quel che ho, volentierissimo. Prego V. S. Ecc.ma a inanimir la troppa modestia del Sig.r Geri a far capitale di quel poco che vaglio.

Di questi SS.mi Padroni, quali ho occasione di rivedere spesso, perchè vado giornalmente a dar lezzione di geometria al Sig.r Principe Gio. Carlo, posso confermargli il lor parzialissimo affetto verso la sua persona, della quale ragionano spessissimo con lode estrema e gelosia indicibile; e l'istesso fa tutta la nobiltà litterata di Firenze. Il Sig.r Dino [2] sta bene, ma ed egli ed io e tutta la nostra conversazione starebbe incomparabilmente meglio se potessimo godere della sua desideratissima e sospiratissima presenza, quale piaccia a Dio di concedercela quanto prima. In tanto andiamo ingannando il meglio che si può questa così lunga dimora, col farne frequentissima menzione ne' nostri ragionamenti. Qui per fine la riverisco con ogni osservanza et abbraccio con ogni affetto, salutandola in oltre e rendendogli centuplicati i baciamani per parte del Sig.r Dino e del Sig.r Manetti [3], a' quali si aggiunge il Sig.r Alessandro Pitti, che mi commette che io faccia in suo nome una giunta non piccola di saluti e riverenze.

Fir., 30 di Luglio 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo e Dev.mo S.re
Niccolò Aggiunti.

---

[1] Marcantonio Pieralli: cfr. Vol. XIX, Doc. XXXIII, b).

[2] Dino Peri.

[3] Braccio Manetti.

2609*.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Siena.

Firenze, 30 luglio 1633

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 244. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Mi rallegro sommamente di intendere che V. S. continui a star bene e con tranquillità, e la riconosco per grazia speciale del Signore Dio: perchè il contrappesare con un piccolo romano un peso gravissimo, quale io stimo essere stato il suo infortunio, non mi pare opera così agevole come ella mi figura esemplificandolo con una stadera materiale; et io, quanto a me, non so accomodarvi l'applicazione tanto che mi sciolga la difficultà del problema.

Qui, per la Dio grazia, stiamo bene; onde, se ella potesse ottener grazia di ritornarsene, il timore del male non la dovrebbe ritenere dal proccurarla. 10 Tutti gli amici e servitori suoi lo desiderano in estremo; et io, facendole reverenza, le prego per fine ogni maggior felicità e contento.

Firenze, 30 di Luglio 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Obb.mo e Aff.mo
Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2610*.

FRANCESCO NICCOLINI a GALILEO [in Siena].

Roma, 31 luglio 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXII, n.o 112. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re S.r mio Oss.mo

Nel rallegrarmi con V. S. del suo felice arrivo a Siena e nel renderle grazie della parte che restò servita di darmene [1], m'uscì di mente d'accennarli

[1] Cfr. n.o 2575.

che quei barattoli di conserva di fiori di melangoli dovevano esser portati nel monastero di Candeli in Firenze, e fatti consegnare alla Madre Suor M.ª Deodata Niccolini, mia sorella; che però supplendo a questo adesso, le rinnovo il continuato mio desiderio di servirla e le bacio le mani.

Roma, 31 Luglio 1633.

Di V. S. molto Ill.re Ser.re Aff.mo

S.r Galileo Galilei. Franc.o Niccolini. 10

2611*.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Siena].

Firenze, 2 agosto 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 248. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

V. S. haverà a questa hora ricevuto li vetri che le ho mandati [1]; et per accertarmi meglio del recapito, messi al pieghotto un sigillo di S. A.

Ho veduto quanto V. S. mi risponde pur di nuovo in proposito della casa, et la ringrazio dell'honore ch'ella si compiace di fare alla mia interpositione [2]. Quando haverò un po' di commodo, andrò da Suor Maria Celeste, che così gli ho fatto sapere, et credo che non passerò di venerdì.

V. S. parimente haverà veduto che S. A. molto volentieri ha ordinato al S.r Ambasciatore di domandare in grazia al Papa et al S.r Card.le Barberino la sua liberatione [3]. Piaccia a Dio che possiamo, col conseguimento di essa, 10 rimanere tutti consolati; et le bacio le mani, rendendole infinite grazie dell'haver procurato che il Norcino rimanga sodisfatto nel suo desiderio [4], et le ne rimanghiamo tutti obligatissimi.

Si sono levati li rastrelli et le guardie della Sanità, et possiamo dire di esser guariti, sebene non lasciò hieri di nascere un caso contagioso.

Di Fiorenza, 2 Agosto 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Parente et Ser.re

Geri Bocchineri.

---

[1] Cfr. n.° 2605.

[2] Cfr. n.° 2604.

[3] Cfr. n.° 2605.

[4] Cfr. n.° 2603.

2612*.

MARIA CELESTE GALILEI a [GALILEO in Siena].

Arcetri, 3 agosto 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 216. — Autografa.

Amatiss.[mo] Sig.[r] Padre,

Scrivo questi pochi versi molto in fretta, per non trasgredire al precetto di V. S., che mi impone ch'io non lasci passar settimana senza scrivere.

Quanto al vino che si travasò, par che più tosto sia alquanto migliorato di colore, e alla Piera non gli dispiace e ne va bevendo. Si è trovato da darne a vin per vino 3 barili: 2 ne piglierà il fabbro, mezzo il lavoratore dell'Ambra, e mezzo Domenico che lavora qui il podere de i SS.[i] Bini; si cercherà di darne ancora un altro barile, perchè finalmente non vorrei che ne gettassimo via punto, e il resto, che sarà un altro barile o poco più, se lo beveranno, perchè così si 10 contentano, et anco Suor Arcangiola non si fa pregare a dar loro aiuto.

In colombaia sono 2 para di piccioncini, che aspettano che V. S. venga in persona a dar loro l'ultima sentenza. I limoni mostra ragionevole, se andranno innanzi; ma le melangole e melarance fecion pochi fiori, e di quei pochi ne sono andati innanzi pochissimi: pur ve ne è qualcuna.

Il pane che si compra per 8 quattrini è grande e bianco. La paglia per la mula si provvederà. Dello strame non bisogna farne disegno, perchè quest'anno è stato carestia d'erba, oltre dice la Piera che alla signora mula non gli sodisfà molto, e che V. S. si ricordi che l'anno passato ella se ne faceva letto per star più soffice. Adesso ha havuto un poco di male in bocca, perchè ha lo 20 stomaco tanto gentile che dicono che il ber fresco gl'habbia fatto male, d[..] che la Piera è stata tribolata. Adesso sta meglio.

V. S. fece bene ad aprire la lettera della cortesissima Sig.[ra] Ambasciatrice, alla quale vorrei in ogni maniera mandar a presentare qualche galanteria insieme con il cristallo, quando si apriranno i passi. Il Sig.[r] Geri non è ancora venuto qui, sì che per hora non posso dir altro a V. S. se non che di molto gusto mi sono stati gl'altri avvisi che mi dà nell'ultima s[ua] circa gl'honori e sodisfazioni che riceve costì. E caramente la saluto, e prego Nostro Signore che la conservi.

Di S. Matteo, li 3 d'Agosto 1633.

30 Sua Fig.[la] Aff.[ma]
Suor M.[a] Celeste G.

Lett. 2612. 12. *se andanno* —

2613*.

MATTIA BERNEGGER ad ELIA DIODATI in Parigi.

Strasburgo, 3 agosto 1633.

Bibl. Civica di Amburgo. Supellex epistolica Uffenbachii et Wolfiorum, Quart-Band XXXII, car. 87t.-88r. — Minuta autografa.

Epistola tua, Vir amplissime, non minus humanitate quam argumento prolixa, multiplici me gaudio perfudit. Ad quam etsi responsum, pro eo ac par erat, maturare per alias occupationes haud licuit, de praecipuo tamen eius capite, puta de Systemate Copernicano Galilaei, scripsi statim ad filium meum, oraret ut prima quavis occasione libri copiam mihi faceres: esse namque me paratissimum ad suscipiendam, et pro virium tenuitate perficiendam, conversionem latinam, cum tanti autoris nomine, qui reipublicae litterariae cives omnes pridem sibi vectigales devinctissimosque reddidit, tum hortatu tuo, cui graviora officia, nedum hanc operam non magnam, negare prope religioni duco, cum cogito meritum illud in me tuum ingens, quod filium pridem, felicissimo, ut res docuit, errore profugum omnique destitutum ope, nec rogatus, paterna plane charitate fovendum 10 tuendumque suscepisti; quare nisi me ingratis, hoc est sceleratis hominibus, accenses, de mea promptitudine in exequendis mandatis tuis quibuscunque dubitare non debes. Id modo interest, ut statuamus quo pacto liber ad nos tuto perferri queat. Censuerim, Geneva tutissime; unde nuper etiam alterum exemplum eiusdem epistolae tuae recte transmissum accepi. Mora longior: sed eam festinata conversione pensabo. Rem omnem, pro eo ac par est, arbitrii tui facio. Animus est, te, credo, non repugnaturo, versionem meam Schickardi [1] nostri limae atque censurae subiicere. Is itinere bidui tantum a nobis abest, et singulis a me septimanis per litteras conveniri potest, et, quod caput est, in hoc genere studiorum ita versatus est excellenter, ut unus hic ab excessu Keppleri neminem in Germania parem, nedum superiorem, agnoscat. Nam ego quidem, iniuria novercantis fortunae ac semper 20 otium aut subsidia negantis, cupiditati meae, qua ferebar in illa studia, satis nunquam facere potui, vix ultra mediocritatem enisus et nunc per 20 et amplius annorum spatium, quo distrahor in alia omnia, plerorumque oblitus, nisi quod interdum in transcursu et quasi furtim mathematicas delicias animi caussa regustare soleo. Quo non obstante, autorem ita me spero interpretaturum, ut neque fidem neque diligentiam meam sitis desideraturi: nam neque recondita penitioris astronomiae notitia hanc ad rem esse necessaria, sed astronomicorum terminorum, qui in italica latinaque lingua fere iidem esse solent, itemque linguae italicae cognitio, quorum utrumque mihi vindicare audeo, sufficere videntur. Avide librum expecto....

24 Iul.[2] 1633. 30

---

[1] Guglielmo Schickard.

[2] Di stile giuliano

2614**.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Siena].

Firenze, 4 agosto 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 250. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Ho poco tempo per rispondere alla lettera di V. S. de' 31, perchè hora licenziamo l'ordinario.

Sento contento che i vetri[1] siano giunti salvi. Mi rallegro delle sue conversationi et degli altri gusti che ha costì; ma nondimeno la compatisco della gelosia ch'ell'ha della sua casa. Il memoriale del Norcino V. S. potrà favorire di mandarlo a me, già che egli non è costì, perchè lo consegnerò qui al suo parente[2].

V. S. deponga ogni dubio quanto a quello che attiene alla clavicola, perchè non ho che dirle più di quello che le scrissi allhora[3], nè mi ricordo di haver 10 promesso di scriverle altro. Ma hora mi sovviene che le dissi, che ella mettesse sotto ordine abecedario, come harei fatto qui io, il riscontro degli altri nomi non abecedati di essa clavicola, per facilitare la deciferatione di quello che fusse occorso di scriverci, non sperando che così presto ell'havesse a venire a Siena.

Hieri non havemmo nè malati nè morti, et il medesimo spero d'hoggi. Et le bacio in fretta le mani.

Di Fiorenza, 4 Agosto 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Oblig.mo Parente et Ser.re

Geri Bocchineri.

2615.

POLISSENA GATTESCHI BOCCHINERI a [GALILEO in Siena].

Firenze, 5 agosto 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 59. — Autografa la firma.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

La perdita che ha fatto Marsilio[4] in Prato di suo padre, et il ritrovarmi io qui in Fiorenza alla cura del Canonico mio figliolo[5], è stato cagione che

[1] Cfr. nn.i 2603, 2611.
[2] Cfr. n.o 2582.
[3] Cfr. nn.i 2572, 2579.
[4] Cfr. n.o 2396.
[5] Ascanio Bocchineri.

tardi io rispondo, perchè tardi m' è comparsa la lettera di V. S.; e se bene io ho havuto continui ragguagli da Geri, altro mio figliolo, di tutti i suoi avvenimenti, nientedimeno harei molto volentieri veduto Marsilio; ma egli, per i sospetti che sono qui del male e per l'accidente del proprio padre, è rimasto in Prato, et io non l' ho per ancora veduto. Dico bene a V. S. che al pari di lei ho sentito nell' animo le sue disaventure, non meno che ella l' habbia sentite nel corpo e nell'animo; e mi dispiace che le sue persecutioni sieno cagionate solo 10 da iniqua perfidia, e che la sua limpidissima innocenza habbia da esser così conculcata, e da manifesta e pura malignità. Me ne sono sempre condulsuta con tutti questi miei figlioli, che la compativano fuori d' ogni suo credere; e V. S. tenga assolutamente che non ha havuto chi più desiderasse di sollevarla da coteste malignità quanto io con questi figlioli, che giornalmente s' è fatto delle sue avversità discorsi molto rammarichevoli. Pure bisogna, che sì come V. S. è prudentissima in tutti i conti, non meno sia in questi sinistri accidenti, e rimettersi in S. D. M., con la quale sì come s' è conformata sempre, si conformi hora, chè più nell' avversità che nelli felici successi si conosce l' huom forte; e V. S. harà occasione di acquistar quel più di merito appresso Dio e di 20 costanza appresso gl' huomini.

La Sestilia e S.r Vincenzo stanno benissimo, perchè ogni giorno sollecitavano questi figlioli a darle conto di tutti i successi di V. S., che ne sentivano grandissimo dolore, e so che credano assolutamente che nella partita che farà V. S. di Siena, ella habbia a passar da Poppi. Rendo per tanto grazie a V. S. dell' honor della sua lettera; e qui, confermandole la mia ottima prontezza ad ogni suo comando, a V. S. bacio le mani, desiderandole la total liberazione, che Dio le conceda.

Fiorenza, li 5 di Ag.° 1633.

Di V. S. molto Ill.e 30

Mess. Benedetto [1] rende infinite grazie a V. S. della memoria che V. S. conserva di lui: et egli al par degl' altri è compassionevole delle sue disgrazie, e se le ricorda affezionatissimo servitore.

Aff.ma Parente come sorella e per ser.la

Polisena Gatteschi Bocchineri.

---

[1] Benedetto Bocchineri.

2616.

NICCOLÒ AGGIUNTI a [GALILEO in Siena].
Firenze, 6 agosto 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 252. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Se bene io ho praticato qualche tempo la Corte, io ho non dimeno molto più lungamente e con più gusto praticato le matematiche et i professori di essa; e però è ben ragionevole che io habbia appreso più dalla scuola della verità che da quella della bugia: sì che torno a ratificare a V. S. Ecc.ma che fu mera verità quel che le scrissi dell'affetto verso di lei, di questi SS.mi Padroni; a' quali, dopo haver letto della lettera di V. S. quella particella che pon dubbio su le mie relazioni, ho detto che essi solo potrebbero mostrarmi assolutamente veritiero; ma immediatamente ho soggiunto che io son certissimo che per la con-
10 tinuata serie de' moltiplici favori, quali giornalmente V. S. riceve da essi, ella non dubita punto della lor benigna e propizia volontà, ma che questa dubitazione che ella ne mostra è argomento sicuro della gelosia e dell'estremo desiderio che ella ha della loro benevolenza, e della stima che ella fa dell'essere stimato da loro. Hanno di tutto questo mostrato contentezza, e mi hanno commesso che io la saluti in lor nome e l'esorti a stare allegramente.

Il Sig.r Pieralli mi ha risposto che tra dieci o dodici giorni al più ritornerà a Firenze, e sodisfarà prontissimamente al suo debito[1]. In tanto le fa riverenza, sì come fanno tutti questi Signori; et io sopra tutti me gli ricordo obligatissimo servitore, e pregandogli felicissimo ritorno, le bacio affettuosissimamente la mano.

20 Firenze, 6 di Agosto 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo et Obblig.mo S.re
Niccolò Aggiunti.

2617**.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Siena].
Firenze, 6 agosto 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 256. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Andai da Suor Maria Celeste, et venimmo finalmente in questo parere, che per usare modestamente della cortesia di V. S. noi le proponessimo la compra

[1] Cfr. n.° 2608.

della casetta a spese la metà di V. S.[1] et la metà del S.r Vincenzio, al quale, perchè so ch'egli non ha denari, glieli presterò io, rimborsato che io sia di quelli ch'egli mi deve, atteso che mi dispiacerebbe infinitamente che V. S. et il S.r Vincenzio si lasciassero scappare questa occasione. Nè le ho fatta questa proposta se non per servizio suo et di suo figliuolo, perchè quando il S.r Vincenzio torni a Fiorenza, o V. S. volesse venir da sè ad habitare la casa, noi subito habbiamo disegnato di uscirne, nè habbiamo però un minimo pensiero di coabitare, anche perchè la stanza et la salita ci riesce sempre più incommoda. Nè meno ho havuto concetto di sturbare la quiete di V. S.[2], credendo più tosto che agli huomini sia di quiete l'accomodarsi in casa. Bacio le mani a V. S., a nome anche degli altri miei.

Di Fiorenza, 6 Agosto 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

Le do nuova come il Ceffini è morto in Porto Ferraio. *Requiem aeternam.*

2618*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Siena.

Arcetri, 6 agosto 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 217. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Il Sig.r Geri fu hiermattina a parlamento meco per conto del negozio della casetta; e per quanto potetti comprendere, egli non ha altra pretensione che l'utile e benefizio di Vincenzio, il quale sarebbe assai con l'occasione di questa compra, potendo bonificare et accrescere la casa grande, che pur gli pare angusta, niente niente che Vincenzio cresca in famiglia: tanto più che dice, esservi una stanza sopra la citerna, che non si può habitare per esser malsana, et al quesito ch'io gli feci, se haveva pensiero di habitarvi insieme con Vincenzio, mi rispose che, quando egli havessi voluto starvi, non poteva; e che è di necessità che egli ne pigli una più comoda e vicina a Palazzo, perchè, tanto per lui quanto per quelli che tutto il giorno vanno a trovarlo, questa su la Costa

[1] Cfr. n.° 2601.

[2] Cfr. n.° 2618, lin. 29.

è troppo disadatta e fuor di mano. Stando saldo questo punto, concludo che il Sig.r Geri havrebbe desiderato che V. S. havessi interamente comprata la casetta, la quale non passerà i 300 d. in modo alcuno, per quanto egli dice. Gli replicai che non mi pareva nè possibile nè dovere che V. S. fossi aggravata di tanto, essendo verisimile che ella si trovi scarsa di danari, havendo havuto occasioni di far spese più che ordinario; e gli soggiunsi che si poteva proporre e pregar V. S. a concorrere alla metà della spesa, caso che si trovi in comodo e già che dice anco che si sforzerà a dar loro ogni possibil sodisfazione, e che 20 l'altra metà de i danari havrebbe potuto il medesimo Sig.r Geri accomodar a Vincenzio, fino che egli habbia comodità di renderglieli: al che il S.r Geri condescese con molta prontezza e cortesia, dicendomi che, se bene nel tempo che V. S. è stata fuora ha accomodati altri danari a Vincenzio, non di meno havrebbe preso ogni scomodo, prestandoli anco questi 150 d., purchè questa buona occasione non gli fuggissi delle mani. Questo è quello che si concluse che si dovesse propor a V. S., come fo di presente: a lei sta lo eleggere, poi che molto meglio di me può sapere quanto si possa distendere. Solamente soggiugnerò che l'essermi convenuto interessarmi in questo negozio, non mi è stato di poca mortificazione: prima, perchè non vorrei in minima cosa disturbar la sua quiete, 30 da lei raccomandatami, il che temo che non segua, già che mi pare che ella non inclini troppo a questa spesa; dall'altra banda, l'escluder affatto il Sig.r Geri, che domanda a V. S. per un suo figliuolo e che dimostra tanto affetto a lei e a tutta la casa nostra, non mi par cosa lodevole. Di grazia, V. S., col darmi risposta quanto prima, mi liberi da questa sollevazione d'animo; et anco potrà avvisarmi che effetto habbiano fatto le pillole e se vorrà ch'io gliene mandi dell'altre di queste medesime, non potendosi per ancora metter in opera l'aloè che ho preparato per formarne di nuovo.

Suor Giulia gli ritorna le salute, e sta con desiderio aspettando, non il fiasco del vino bianco che V. S. gli promette, ma ben lei medesima; et il Sig.r Ron-40 dinelli fa l'istesso, al quale non lascio di parteciparo le lettere che V. S. mi scrive, quando mi par di poterlo fare. E qui a lei mi raccomando, e dal Signor Iddio prego felicità.

Di S. Matteo in Arcetri, li 6 di Agosto 1633.

Di V. S.

Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Padre mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2619**.

BENEDETTO MILLINI a GALILEO in Siena.

Roma, 6 agosto 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXX, n.° 65. — Autografa. La carta è corrosa dall'inchiostro in più luoghi, in modo che la lettura riesce incerta.

Molto Ill.re Sig.re, mio Sig.re Oss.mo

Finalmente m'è stato conceduto tanto di tempo ch'io posso scrivere due righe a V. S. e riverirla, come fo con tutto 'l cuore. E ben vero che 'l mio silentio ha passati tutti i termini, ma la gentilezza di V. S. mi assicura che la colpa s'attribuirà a mero impedimento e non ad altra cagione, tanto più quanto che il nostro gentilissimo Sig.r Tolomei [1] potrà far testimonianza della mia ansietà in saper nuove di V. S. Esso m'ha fatta vedere una canzone manoscritta, fatta alla Pindarica (dirò ancor io come usano diversi, ma degnissimi, moderni): l'ho letta con mio grandissimo gusto, come soglio leggere tante belle compositioni che manda fuori ogni giorno la nostra Italia, che, per produrre 10 continuamente mostri simili, non è indegna del nome d'Africa. Questo modo di comporre alla Pindarica, sì come è degno di grandissima lode, così viene accompagnato [. . . . .] Quanti han tentato di farsi imitatori di Pindaro, [...] cred'io che vi siano che non intendon nemeno la versione latina da quel poeta. Fra questi il Sig.r Chiabrera, in buona parte dei suoi lirici, o 'l Sig.r Adimari [....] non siano de' secondi. Che la canzone mandata da V. S. sia alla Pindarica, la giudicheranno altri sì benissimo, ch'ella m'ha fatto ricordare d'un passo di Tertulliano sopra il camaleonte. Dice questo autore nel libro, cred'io, *De pallio: Chamaeleontem qui audieris, iam timebis aliquid amplius cum leone.* Bel nome 20 è questo di Pindaro e di Pindarico, nome che compromette assai; ma séguita Tertulliano: *at cum apud vineam offenderis ferme sub pampino totum* (veda V. S. dove va a terminare la cosa significata con un nome sì sonante, quanto piccola e sparuta riesca), *ridebis illico audaciam*, di questi che ci promettono quel che non possono, *et Graeciam nominis:* la ragione è perchè *nec succus est corpori, qui minutioribus multo licet* [2]. V. S. potrà colla finezza del suo ingegno e con

---

[1] Gio. Francesco Tolomei.

[2] Tertulliano, *De pallio*, cap. III. Riproduciamo secondo il testo di Tertulliano la citazione, che nell'autografo del Millini si legge, stante le condizioni della carta, con difficoltà e lacune. A lin. 25 il testo di Tertulliano, secondo un'altra lezione, sarebbe *et Graeci iam nominis;* ma abbiamo preferito *et Graeciam nominis*, perchè pare si presti meglio a quello che può leggersi nella lettera del Millini.

la saldezza del suo giudicio s[...]dar meglio quell'applicazione che a me piace d'haverle solo accennato. La prego bene, arrivandole alle mani fatiche sì fatte, a farmene parte.

30 La mia *Costanza*[1], come V. S. l'ha chiamata con celia, mi è tanto cascata dalle braccia [.....] mal impiegata ogni fatica ch'io ho [....] per abbellirla, se bene il Sig.r Tolomei cerca di prenderla in grazia: ma l'autore discerne le cose non come elle sono, ma com'elle dovrebbon essere. Ma non m'avvedendo io competente [....] tropp'oltre. V. S. n'è cagione, chè, scrivendole, mi sento i gusti della carissima sua conversazione. Fo dunque fine, con pregarle dal Signore ogni vero bene.

Di Roma, li 6 d'Ag.to 1633.

Di V. S. molto Ill.re

Ser.re Aff.mo
Bened. Millini.

40 *Fuori:* Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re P.ron Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2620*.

ANTONIO NARDI a GALILEO in Siena.

Roma, 6 agosto 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXII, n.o 10. — Autografa.

Molto Ill.e et Eccell.mo S.r e P.ron Oss.mo

Non prima hebbi nuova del felice arrivo di V. S. Ecc.ma in Siena, che io per lettere mi congratulai seco, et insieme la ringraziai della racomandazione fattami in suo nome dal Sig. Rafaello Magiotti. È ben vero che il non haver ricevuto, nè il Sig. Magiotti nè io, risposta sua, ci persuade che le lettere inviateli habbino havuto fortuna contraria ai nostri desiderii. Il P. D. Benedetto et il Sig. Tolomei[2] ci hanno ultimamente dato avviso di lei conforme a' nostri voleri, e la prego a conservarsi in questa tanto noiosa stagione, per poter maggiormente giovar al mondo con la publicazione delle altre sue opere e fare
10 amutir i maligni et ignoranti.

M'imagino che a quest'ora V. S. habbia visto l'opera del Cav. Chiaramonti[3] contro i suoi Dialoghi; e perchè io non ho possuto considerarla, massime in

[1] Fu pubblicata soltanto nel 1647, coprendosi l'autore sotto anagramma: *La costanza delle donne*, comedia di MODELLO TIENTIBENE ecc. In Roma, appresso Lodovico Grignani, 1647.

[2] GIO. FRANCESCO TOLOMEI.

[3] Cfr. n.o 2826.

materia del sito delle nuove stelle, sto ansioso del suo parere tanto, quanto mi persuado, dall'altra parte, che il contradittore si sia, in questa come in molt'altre cose, abbagliato.

Il Sig. Giuseppe Tamantini dello Stato di Siena, giovane amicissimo mio e di buonissimo costume, mi ha ricerco vogli scrivere a V. S., acciò si degni favorirlo appresso Mons.r Ill.mo Arcivescovo di Siena in occasione che si deve far l'elezzione degl'alunni dell'eredità dei SS.ri Mancini per lo Studio. Io so che a Mons.r Ill.mo et a quei gentil'huomini che sono sopra tal negozio gl'è stato 20 scritto da altri per l'istesso soggetto, et in particolare dal S.r Salviati; ma mi persuado che l'intercessione di V. S. habbia a poter non meno presso a Monsignore, che presso di lei l'attestazione della bontà e maniere di questo giovane, quaggiù benissimo conosciute: del che e lui et io rimarremo obligatissimi alla sua gentilezza. Prego V. S. a scusarmi di tal importunità et insieme a comandarmi con altretanta libertà.

Roma, 6 di Agosto 1633.

Di V. S. Ecc.ma

S.re Oblig.mo
Ant.o Nardi.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo 30
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2621.

CARLO RINUCCINI a [GALILEO in Siena].

Roma, 6 agosto 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I. T. X, car. 254-255. — Autografa.

Molt' Ill.e S.r mio Oss.mo

Gran fortuna portono con sè le lettere di V. S., et è tale, che altri ne gode non solo nella sodisfazion dell'animo, ma nella salute del corpo ancora: e sappia che sono passati molti giorni che, per indispositione di dolori venuti alla S.ra Ambasciatrice, siamo stati solitarii, senza la solita unione della buona e notturna conversazione; quando, pervenendomi la cortesissima sua, al cui comandamento volendo obbedire in fare i complimenti da V. S. impostimi, sento un messo che a nome di quelle Signore m'invita ad andare fuori, per sentire la più squisita musica che far si possa. Io non tanto mi rallegrai per tale invito, quanto che mi maravigliai che così presto la S.ra Ambasciatrice fusse libera 10 da'suoi dolori, che pur poche ore avanti la travagliavono; onde io ho attribuito

il tutto alla fortuna della lettera di V. S. et allo sviscerato affetto con il quale ella invia i saluti, che furon ricevuti con la solita alacrità et applauso; anzi sopra di quelli io feci brindisi alla salute di V. S., e mi fu risposto con tanta prontezza, che io confido che lei sia per godere molti e molti anni una perfetta sanità, conforme a che queste Signore li desiderono. I complimenti poi particolari con la S.ra Maddalena[1] furono da me fatti esattamente e furno ricevuti con ansietà, et i ringraziamenti sono senza numero; onde se io fussi abile a interpretare il senso delle parole di questa Signora, direi gran cose, perchè ci 20 riconosco prudenza, spirito, grazia e mill'altre belle cose; e vedo che io ancora potrei applicare qualche parolina per me (e perdonimi V. S. se io m'usurpo tal favore), ma non lo so conoscere, chè in rispondere mi manca lo spirito, e questo forse viene che in me non è di quel santo che corrisponda all'intentione di sì buona Signora. Basta; V. S. pensi ad ogni cortese ringraziamento che le possa venire, tanto generale quanto particolare, e tutto dica che io le dovrei inviare.

Il S.r Filippo Magalotti è tutto suo, e le bacia per infinite volte le mani; et io mi rallegro de' suoi passatempi, e prego il Signore Idio che la feliciti quanto desidero e di core la reverisco.

Roma, 6 Ag.to 1633.

30 Di V. S. molto Ill.e

Obbl.mo e Vero Ser.re
Carlo Rinuccini.

2622*.

[Fra BAS.o Capp.no] a GIO. FRANCESCO BUONAMICI [in Roma].

Vienna, 6 agosto 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 73. — Autografa. Sul margine superiore della carta, a sinistra, si legge, di mano poco posteriore: « 6 Ag.to 1633. F. Bas.o Capp.no ».

Molto Ill.re S.re Oss.mo

La ringratio della scrittura mathematica[2]. Il P. Valeriano[3], a cui ne mando copia, havrà gusto particolare in essa. Compatisco: in fatti hanno ben del verisimile le passioni che corsero addosso del personaggio. Però non ho per male che gl'ingegni si trincierino un poco più in qua ne' sensi ordinarii, acciò non piglino smisurato volo in ogni altra occorrenza dell'infinite apparenze celestiali. È meglio che 'l gener humano lasci star in pace quelli scoprimenti pianetarii e siderali, finchè siamo noi stessi in Cielo, et qui intanto farci le scale più sicure con sode buone opere. *Interim* li belli ingegni sono a lodar; ma s'esercitino lontani dalle spiaggie e promontorii sacri. L'ignoranza e l'occhio corto m'ag-

[1] Maddalena Guiducci ne' Cavalcanti.
[2] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, c, 4).
[3] Valeriano Magni.

giuta a far un giuditio più poltrone forsi che discreto. In ogni modo ringratio V. S., et l'assicuro che non abuserò della scrittura. Le bas. le mani.

Di Vienna, alli 6 d'Agosto 1633.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo Servo in Ch.o
F. Bas.o

Fuori: Al S.r Cav.re Buonamici.

2623*.

GIORGIO BOLOGNETTI ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Firenze, 6 agosto 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 48).

2624*.

FRANCESCO VITELLI ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Venezia, 6 agosto 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 51).

2625*.

GIO. FRANCESCO TOLOMEI a GALILEO in Siena.

Roma, 7 agosto 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a XCI, n.o 118. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re e P.ron mio Oss.mo

Non poteva venire a tempo più a proposito la compositione mandatami da V. S. che il primo giorno d'Agosto, mentre io m'inviavo verso l'Accademia [1] a un banchetto dove intervennero 25 Accademici, che con gusto indicibile sentirno più volte quel bel componimento, del quale alcuni ne volsero pigliar copia per studiarlo meglio, se bene mi dicono che, havendoci fatto molto studio, fino adesso l'intendono manco di prima. Mi credevo di poter mandarle adesso una poesia che supera i Panetii e i Leporei, ma il S.r Pietro della Valle me l'ha portata via: credo però che di questa altra la potrò inviare, e V. S. vedrà cose maravigliose.

Il P. D. Benedetto fu ieri da me, e si maravigliò di non tener risposta di V. S., come anco D. Raffaello [2], e si ricordono amici cordialissimi della sua persona. Il S.r Mellini [3], uno degli Accademici, scrive a V. S. sopra la canzone [4].

---

[1] L'Accademia degli Umoristi.

[2] RAFFAELLO MAGIOTTI.

[3] BENEDETTO MELLINI.

[4] Cfr. n.o 2619.

Il S.r Primicerio Tolomei [1] presentò a Monsignore [2] una bolla di scomunica, ch'io ho cavata contro a chi tiene robbe, scritture o altre notizie dell'eredità di mio padre. Prego V. S. di supplicare in mio nome Mons.r Ill.mo che si compiaccia di farla quanto prima publicare e fulminare; e di più V. S. favoriscami che quello dell'Arcivescovado che la doverà copiare, la faccia con diligenza, mettendo ogni circostanza. Pregando V. S., questo lo faccia come da sè. Mi scriva
20 qualcosa del S.r Primicerio Tolomei, e per fine m'honori di reverire a mio nome Mons. Ill.mo, al quale presto quell'humil ossequio che devo: et a V. S. di tutto cuore bacio la mano.

Di Roma, li 7 Ag.o 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Oblig.mo Ser.re
Gio. Fran.co Tolomei.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.re e P.ron mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Siena.

2626.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Firenze].
Roma, 7 agosto 1633.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3354 (non cartolata). — Autografa la sottoscrizione.

.... È presto a pretender l'intera liberattione del S.r Galileo, e particolarmente che venga a Firenze, havendomi detto S. S.tà, quando fu gratificato d'andar a Siena, che non faceva per lui il venir costì per ancora, nè potetti ritrarne la cagione. E quanto a me, vorrei che aspettassimo a Ottobre, come havevo rimostrato al S.r Galileo medesimo nel partirsi di Roma; e forse che non può piacer che egli s'accosti a cotesti Padroni Ser.mi in questo fervore delle sue disgrazie o suoi disgusti, e ch'il promuover che egli habbia anche a legger loro, possa più nuocer che giovare. Queste mie considerattioni, che hanno origine dal lungo negoziare di questo affare, saranno considerate dall'A. S., la quale potrà poi comandare se le paia ch'in ogni modo io ne parli, come farò subito ch'io ne habbia
10 nuove commissioni....

2627*.

VINCENZO...., Inquisitore di Pavia, ai propri Vicari.
Pavia, 7 agosto 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, b, 77, β).

[1] Cristoforo Tolomei.
[2] Ascanio Piccolomini.

2628*.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC a PIETRO DUPUY in Parigi.

Aix, 8 agosto 1633.

Bibl. Nazionale in Parigi. Collection Dupuy, vol. 717, car. 267t. — Autografa.

.... Pour le Sieur Galilée, l'on m'escript que du commancement il avoit faict boire l'affront entier à ses ennemys, mais que depuis il y avoit eu quelque changement, et qu'on l'avoit mis en l'esprit de Sa Sainteté à charge et scrupule de coscience, de sorte qu'il avoit eu quelque traverse encore. Ce sont les propres paroles d'un homme qui ne veult pas estre nommé, lesquelles s'adjustent fort bien à celles que vous dictes du Cardinal de la Valette[1]....

2629*.

GIACOMO GAFFAREL a PIETRO DUPUY in Parigi.

Venezia, 10 agosto 1633.

Bibl. Nazionale in Parigi. Collection Dupuy, vol 718, car. 184 — Autografa.

....Un m'a escrit de Rome que toute la grace que l'Inquisition ayt fait au pauvre Galilée, ç' a esté de faire brusler en sa présence son livre, *ianuis clausis.* Un certain Antonio Rocca a mis, depuis deux jours, en ceste ville soubs la presse un livre[2], par lequel il pense renverser touts ses fondements: il est vulgaire, et, pour moy qui n'ay veu que la première fuille à l'imprimerie, je ne pense pas que ce soit grand'chose. Mais l'oeuvre que promet Scipione Chiaramonte[3] contre les mesmes Dialogues du Galilei, n'est pas de mesme nature: je veux dire qu'il est mieux ferré....

2630.

MATTIA BERNEGGER a GIO. MICHELE LINGELSHEIM in Heidelberg.

Strasburgo, 11 agosto 1633.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato al n.° 2618, car. 90. — Minuta autografa.

.... In hoc ipso temporis articulo Galilaei Systema Copernicanum accipio. Magnam speciem et, quod nolim, grandiusculam molem liber habet, cuius versio mihi subcisivas per insequentem hiemem horas omnes absumet. Optarim allatum adhuc praesente te, ut subinde possem ἀτρεκέστατον illud μαντεῖον de locis dubiis consulere....

Calend. Aug.[4] 1633.

---

[1] LODOVICO DE NOGARET DE LA VALETTE.
[2] Cfr. Vol. VII, pag. 571 e seg.
[3] Cfr. n.° 2326.
[4] Di stile giuliano.

2631*.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].

[Firenze,] 11 agosto 1633.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3523 (non cartolata). — Minuta non autografa.

S.r Balì Cioli. Al S.r Comm.re Niccolini.

XI Agosto 1633.

Se paia che sia troppo presto a chieder nuove grazie a S. S.tà per il S.r Galileo [1], potrà differirne l'instanze, rimettendosene S. A. alla sua prudenza et alla notizia ch'ella tiene della volontà di S. B.ne ....

2632*.

BONIFACIO DA CARDON ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Vicenza, 12 agosto 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 49).

2633*.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC a PIETRO GASSENDI in Digne.

Aix, 12 agosto 1633.

Bibl. Nazionale in Parigi. Fonds français, n.° 12772, car. 79. — Autografa.

.... Vous aurez aussy une lettre que m'a escripte le bon P. Athanaze Kircher, où il en a transcrit une aultre par lui reçeüe du P. Scheiner de Rome, ou vous serez bien aise de voir à quel poinct monte l'estime qu'il faict de vous, mais bien mortifié aussy de voir ce qu'il y dict du pauvre S.r Galilée, que je plains grandement; ce que je seroys bien d'advis de ne pas divulguer, si vous m'en croyez, pour bons respects, puisque la chose avoit esté tenüe dans Rome si secrette jusques à present. Si cela se doibt publier, il vauldra mieux qu'il vienne d'aultre main que de la nostre....

2634.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Siena].

Firenze, 13 agosto 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 258. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Il S.r Ambasciatore Niccolini risponde [2] di non gli parer punto tempo adesso di domandare la liberatione di V. S., e stima meglio il differire almeno

---

[1] Cfr. n.° 2626. [2] Cfr. n.° 2626.

2 mesi, perchè, da' discorsi che S. E. hebbe ultimamente con S. S.tà di V. S., conobbe che la S.tà S. faceva reflessione sopra il permettere che V. S., in questa vehemenza delle sue passioni, stesse attorno al Ser.mo Padrone, et che potesse così presto tornare a Fiorenza; et pare alla E. S. anche cattivo il motivo del dovere V. S. leggere a S. A.; et conclude in somma il S.r Ambasciatore che, per non incontrare una negativa la quale difficultasse poi la grazia ad altro tempo, crederebbe che fusse meglio l'indugiare, come ho detto, almeno 10 due mesi: onde S. A., udito questo, ha approvato il parere del S.r Ambasciatore, et risposto che per hora lasci di parlare[1]. Et poichè V. S. sta costì in conversatione di tanto gusto, contentisi di havere un altro poco di pacienza.

Rimando a V. S. il memoriale di Arcangelo Seppi da Norcia, pregandola di farlo consegnare, costì in casa sua, a persona che glielo dia al suo ritorno[2], perchè, essendo la grazia per un anno, ho caro che questo suo parente non la vegga; ma nondimeno ringrazio di nuovo V. S. dell'haverla impetrata.

Quanto alla casetta[3], rendo parimente grazie a V. S. di quello che ella me ne ha risposto, et insieme col suo figliuolo le rimanghiamo tutti obligati della dispositione ch'ella mostra di volere impiegare in benefizio di lui anche 20 somma maggiore di questa de' suoi avanzi.

Se il S.r Aggiunti, quale pure io veddi hieri, mi pagherà alcun denaro[4], V. S. lo saprà. Alessandro[5] ricevette il zafferano et le calzette, et ringrazia V. S. della briga havutavi.

Di sanità noi seguitiamo di star bene. Martedì mattina andrò di nuovo a visitare le Monache di S. Matteo. Bacio le mani a V. S., a nome ancora degli altri miei.

Di Fiorenza, 13 Agosto 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri. 30

2635*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Siena.

Arcetri, 13 agosto 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII. car. 219. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Se le mie lettere (come ella mi dice in una sua) gli sono rese spesse volte in coppia, et io gli dico, per non replicar il medesimo, che questa ultima volta

(1) Cfr. n.° 2631.
(2) Cfr. n.° 2603.
(3) Cfr. n.° 2611.
(4) Cfr. n.° 2606.
(5) Alessandro Bocchineri.

le sue sono venute come i frati zoccolanti, non solamente accoppiato, ma con gran strepito, facendo in me una commozione più che ordinaria di gusto e contento, che ho preso in sentire che la supplica che per Vincenzio e per il Sig.r Geri ho presentata a V. S.(1), o raccomandata per dir meglio, sia da lei stata segnata con tanta prontezza e con più larghezza di quella che io domandavo: e da questo fo conseguenza che non sia altrimenti, con la mia impor-
10 tunità, restata disturbata la sua quiete, ch'è quello che mi premeva; e per questo mi allegro e la ringrazio.

Quanto al suo ritorno, Dio sa quanto io lo desidero; non dimeno, quando V. S. potessi penetrare che, partendosi di cotesta città, gli convenissi per qualche tempo fermarsi in luogo, se ben vicino, fuori di casa sua(2), crederei che fossi meglio per la sua sanità e per la sua reputazione il trattenersi qualche settimana d'avantaggio dove di presente si ritrova, in un paradiso di delizie, principalmente mediante la dolcissima conversazione di cotesto Ill.mo Mons.r Arcivescovo, e poter poi a dirittura venirsene al suo tugurio, il quale veramente si lamenta di questa sua lunga assenzia; e particolarmente le botti, le quali, in-
20 vidiando le lodi che V. S. dà a i vini di cotesti paesi, per vendetta una di loro ha guastato il vino, o pure il vino ha cercato di guastar lei, come già gl'ho avvisato; e l'altra havrebbe fatto il simile, se non fossi stata prevenuta dall'accortezza e diligenza del Sig.r Rondinelli, il quale, conoscendo il male, ha procurato il rimedio, consigliando et operando acciò il vino si venda, come si è fatto per mezzo di Mattio bottegaio, ad un oste. Oggi appunto s'infiasca o se ne manda via 2 some, et il Sig.r Rondinelli assiste, delle quali senza fallo credo che se ne haveranno 8 d.: quello che sopravanzerà alle due some, si metterà ne i fiaschi per la famiglia e per noi, che ne piglieremo volentieri qualche pocherello. Si è sollecitato a pigliar questo spediente avanti che il vino
30 facessi altra novità maggiore, per non l'haver a buttar via. Il Sig.r Rondinelli attribuisce questa disgrazia al non essersi levato il vino di sopra quel letto che fa nella botte, avanti che venissero i caldi; cosa che io non sapevo, perchè non son pratica in questi maneggi.

La mostra dell'uva dell'orto era assai scarsa, e due furie di gragniuola, che l'ha percossa, ha finito di rovinarla: se ne è colta un poca di quella lugliola, avanti che vi arrivino i malandrini, quali, non havendo trovato altro da dissipare, hanno colte alcune mele. Il giorno di S. Lorenzo fu qui all'intorno un tempo cattivissimo, con vento tanto terribile che fece molto danno, et alla casa di V. S. ne toccò qualche poco, essendo andato via un buon pezzo di tetto
40 dalla banda del S.r Chellini, et anco fece cadere un di quei vasi ne i quali sono i melaranci: il frutto si è trapiantato in terra, fino che V. S. dirà se si

(1) Cfr. n.° 2618.

(2) Intendi, alla Certosa: cfr. n.° 2568.

deva comprar altro vaso per rimettorvelo; o del tetto si è fatto sapere a i SS.ri Bini, che hanno promesso di farlo rassettare. Di altro frutto non vi è quasi niente; e particolarmente delle susine, nessuna; e quelle poche pere che vi erano, il vento le ha vendemiate. Molto bene son riuscite le fave, che, per quanto dice la Piera, saranno intorno a 5 staia, e molto belle. Adesso vi sono de i fagiuoli.

Mi resterebbe da rispondergli qualcosa circa quel particolare che ella mi dice del stare o non star in ozio; ma lo riserbo a quando haverò manco sonno che adesso, che sono 3 hore di notte. La saluto per parte di tutti i nominati, e di più del Sig.r medico Ronconi[1], il quale non vien mai qui che con grand' in- 50 stanza non mi domandi di lei. Il Signor Iddio la conservi.

Di S. Matteo, li 13 d'Agosto 1633.

Di V. S. molto Ill.re

Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Padre mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2636**.

PIERO GIROLAMI a [GALILEO in Siena].

Firenze, 13 agosto 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 262. — Autografa.

Molto Ill.e et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Oss.mo

Io non mancai, nel negozio che io feci a S. A., di metter fra' primi supplicanti questa Sottocancelleria il suo nipote[2]; ma ha dato fastidio, più che l'essersi valso di alcuni pochi denari, l'haver notato d'haverli messi a entrata a carte tante, e ciò non esser vero: però S. A., per li pochi negozii che si fanno di presente in questo Ofizio, ha giudicato che deva e possa tirare innanzi il Cancelliere solo, et altra volta eleggere, quando bisognerà, il Sottocancelliere. Però mi dispiace essermi troncate le strade a poter aiutare il suo nipote et a servire a V. S. E., de' cui comandi sempre mi honorerò, rallegrandomi seco che si ritrovi vicina al suo ritorno e con buona saluto; mentre per fine, reverente 10 gli bacio le mani e pregoli dal N. S. Dio ogni bene.

Di Firenze, il dì 13 di Agosto 1633.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma

S.e Devotissimo
Piero Girolami.

---

[1] Giovanni Ronconi.

[2] Cesare Galletti: cfr. n.° 2554.

2637*.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Siena.

Firenze, 13 agosto 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXVII, n.° 136. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Ogni volta che V. S. avrà la grazia di Roma di potersene tornare in qua, potrà senza sospetto alcuno farlo, perchè il male, per la Dio grazia, è cessato nella città di tal maniera che non credo sia stata mai così sana; e di più nel lazeretto sono più giorni che non n'è morto nessuno, e sono da cinquanta giorni che non s'è ammalato niuno de' becchini e altri huomini che tiene la Misericordia per purgare le case e maneggiare gli ammalati e le robe infette, segno evidente che non c'è più male contaggioso nella città. Mi par mill'anni che V. S. sia libera, et il medesimo desiderio tengono tutti gli amici, che ella ci ha in 10 gran numero.

Rendo grazie a Mons.r Ill.mo Arcivescovo del saluto che V. S. mi fa in suo nome, e li vivo servitore divotissimo. Giulio mio fratello le fa reverenza, et io similmente, pregandole per fine ogni più bramata felicità.

Firenze, 13 di Agosto 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Obb.mo e Aff.mo Ser.re
Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2638.

FILIPPO MAGALOTTI a GALILEO [in Siena].

Roma, 13 agosto 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 260. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio P.rone Oss.mo

Dal Sig.r Carlo Rinuccini mi sono state mostrate due lettere di V. S., le quali, quanto ànno accresciuto l'obbligazioni mie all'infinita gentilezza di lei per la memoria che conserva di un suo divotissimo servitore, tanto per altra parte

mi sono stato cagione di rossore o mortificazione, avendomi prevenuto in questo ufizio con attestazioni o espressioni sì efficaci dell'affetto suo verso di me. Io non voglio celare in tutto, nè meno confessar liberamente, il mio errore, perchè, se bene mi sono astenuto dallo scriverli doppo la sua partenza, non le dando segno della mia allegrezza doppo d'aver sentito il suo felice viaggio e salvo arrivo in cotesta città, non è per questo ch'io non me ne sia rallegrato in estremo e non abbia continuato a tenerla scolpita nel quore, adornata da tutta la schiera delle sue singolarissime qualità, non restando mai di compatire le sue disavventure. Perchè io so che tra le altre sue virtù vi è quella della benignità, da me tanto volte sperimentata, ardisco di supplicarla di perdono, offerendomi pronto all'emenda dei commessi mancamenti. Tra tanto le rappresento la mia riverente osservanza, e desidero che quella servitù alla quale mi ha obbligato il suo infinito merito, non sia lasciata inutile, ma tal volta esercitata da' suoi comandamenti.

I caldi tanto eccessivi che da sei settimane in qua abbiamo patito senza nessuna intermissione, ne ànno fatto maggiormente invidiare l'ottima conversazione co i buoni freschi che sentiamo che ella ha goduto in compagnia di Mons.r Ill.mo Arcivescovo, suo gentilissimo ospite e mio singolarissimo Signore. Seguitino pure a passare il rimanente di questi affannosi giorni, che io, facendo riverenza a lei e supplicandola di rappresentare la mia ossequiosissima osservanza a S. S.ria Ill.ma, resto pregando il Signore Iddio per ogni sua più desiderata felicità.

Di Roma, il dì 13 d'Agosto 1633.

Di V. S. molto Ill.re Devotiss.mo Ser.re

S.r Galileo Galilei. Filippo Magalotti.

2639*.

PIER FRANCESCO RINUCCINI a [GALILEO in Siena].

Firenze, 13 agosto 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVII, n.o 48. — Autografa.

Molt'Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Se è desiderabile l'assicurarsi della benevolenza di molti, deve V. S. sentir particolar sollevamento ne' suoi travagli dalla certezza che gli si porge dell'universale affetto di questa città, testimoniatolo nell'incredibil disgusto della sua poco felice lontananza e nell'impatienza indicibile del suo desiderato ritorno. Non saprei come prima nominare gli amici di V. S., già che tutti mi paiono contrassegnati dell'istesso carattere d'amore verso la sua persona. Il G. D., i

Principi, ne parlano con tenerezza; la Corte, quando havesse diversi sentimenti, che non è, fa il medesimo: e tutti in somma compatiscono V. S. e ce la desi-
10 derano, parendole ogni dimora troppo lunga. Degli altri più strettamente obbligatili, può facilmente immaginarselo. Ho mostrato a molti la sua lettera, et ad altri ridettala, e da tutti è stata ricevuta con infinita dimostrazione d'affetto; et ogniuno benedice e le cortesie così ben impiegate dell'Ambasciator Niccolini e di Monsignor di Siena, del quale io so che non gli poteva venir occasione altrettanto desiderata da S. S.ª Ill.ma quanto il mostrarle la stima ch'ei faceva del valor di V. S., servendola com'io ero sicuro ch'egli harebbe fatto.

Ho rappresentato al Ser.mo Principe padrone [1] la riverenza con la quale V. S. gli ricorda la sua servitù, e m'ha commesso ch'io l'assicuri della volontà ch'ei conserva d'impiegarsi per lei. Il Sig. Incontri [2] le rende grazie particolari; et
20 io, ricordandomele obbligatissimo, la supplico a comandarmi, e mentre desidero il suo ritorno, prego Iddio per ogni sua maggior felicità, et a V. S. bacio affettuosamente le mani.

Firenze, 13 Agosto 1633.

Di V. S. molto Ill.re

Obblig.mo Ser.r di core
Pier Franc.co Rinuccini.

2640*.

CLEMENTE da ISEO ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Venezia, 13 agosto 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 50).

2641*.

FRANCESCO NICCOLINI a GALILEO [in Siena].

Roma, 14 agosto 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXII, n.º 108. — Autografa la sottoscrizione

Molto Ill.re Sig.re mio Oss.mo

Se il Sig.r Antonio Nardi [3] verrà da me, procurerò di farli quelle dimostrattioni di stima dovute al suo merito et al desiderio di V. S., col servirlo ancora nelle occasioni che mi si presenteranno, acciò ella tanto più spesso pigli animo di comandarmi.

---

[1] Lorenzo de' Medici.
[2] Lodovico Incontri.
[3] Cfr. n.º 2590.

In proposito del suo negozio, ho accennato quel che ho stimato bene al Sig.r Balì Cioli[1], dal quale attendo ordini precisi intorno a quel che [...] eseguire; et intanto assicuro V. S. della mia osservanza e le bacio le mani.

Roma, 14 Agosto 1633.

Di V. S. molto Ill.re Aff.mo Ser.re

S.r Galilei. Franc.o Niccolini.

2642*.

GIO. NICCOLÒ PICCININI ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Conegliano, 15 agosto 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, b, 52).

2643**.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Siena].

Firenze, 16 agosto 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 275. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Scrissi a V. S. sabato col procaccio; di poi non essendo ancora venuti gli ordinarii di Roma, et in conseguenza non havendo lettere di V. S., non ho che dirle.

Sono stato questa mattina a visitar le Monache, che stanno con ottima salute et baciano le mani a V. S., come facciamo tutti noi altri di casa.

La morte seguita hieri del S.r Lorenzo Cambi et di un ragazzo ha interrotto il gusto che havevamo di esser guariti. Il male del S.r Cambi da principio fu creduto una postema nel petto, ma poi è stato concluso che sia peste, che l'ha ammazzato in 3 giorni. Iddio ci aiuti.

Di Fiorenza, 16 Agosto 1633.

Di V. S. molto Ill.re Oblig.mo Parente et Ser.re

Geri Bocchineri.

---

[1] Cfr. n.o 2626.

2644*.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC a PIETRO DUPUY in Parigi.
Aix, 16 agosto 1633.

Bibl. Nazionale in Parigi. Collection Dupuy, vol. 717, car. 270. — **Autografa.**

.... J'oublioys de vous dire que l'on escript de Rome qu'enfin il a fallu que le pauvre Galilée ayt declaré solemnellement que ce n'estoit pas son advis que la terre fust mobile, encores qu'en son Dialogue il l'eust appuyé de fortes raisons, et qu'il estoit de l'aultre advis contraire ....

2645*.

GIROLAMO da QUINZANO ad ANTONIO BARBERINI in Roma.
Brescia, 17 agosto 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 58).

2646.

GIO. MICHELE LINGELSHEIM a MATTIA BERNEGGER in Strasburgo.
Heidelberg, 19 agosto 1633.

Da *Epistolaris commercii* M. BERNEGGERI *cum viris eruditione claris fasciculus secundus.* Argentorati, sumptibus Iosiae Staedelii, 1670, pag. 26.

.... Gratulor tibi de Galilaeo adepto[1]: utinam et mihi inspectio libri permitteretur. Vide audaciam meam: audeo abs te petere, ut per amicum aut notum huc proficiscentem rheda librum illum commendes, ad me deferendum; ego spondeo, me integrum tibi restiturum, prima oblata occasione, post recognitum librum. Imputa hoc bonitati tuae, quod impudens hoc postulatum ad te defero. Nosti morbum meum, impatienter expetendi talia....

9 Aug.[2] 1633.

2647**.

ORAZIO CAVALCANTI a [GALILEO in Siena].
Roma, 20 agosto 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 266. — **Autografa.**

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r, mio S.re, P.ron Col.mo

V. S. onora troppo un suo servitore, se bene di nessun merito; ma la sua benignità è tale, che non guarda a li mancamenti altrui. Confesso che non l'ò

---

[1] Cfr. n.o 2680. [2] Di stile giuliano.

saputa qua servire a cosa alcuna, se non di una buona volontà. Mia moglie et io ci rallegriamo che la stia bene, e Mons.re Ill.mo sa molto bene come si trattano li pari suoi. Io mi ricordo devotissimo servitore a S. S. Ill.ma

Dal S.r Mario[1] ò auto continue nuove del'esser di V. S., così dal S.r Ambasciatore, così del desiderio che la tiene di andare a goder la patria e li amici: ma le cose di qua, come la sa per esperienzia, sono assai lunghe. La mia moglie anderà dalla S.ra Ambasciatrice, e quest'altra settimana la saprà qualche cosa. 10

La lettera di quel R. fu data in propria mano. La mia moglie et io ci ricordiamo devotissimi servitori a V. S., riconoscendo la sua benignità, e gli facciamo un'umilissima reverenza, pregandole da Dio ogni desiderata consolazione.

Di Roma, li 20 di Agosto 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Ob.mo Ser.re
Orazio Cavalcanti.

2648*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Siena.

Arcetri, 20 agosto 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 221. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Quando scrissi a V. S. circa il suo avvicinarsi qua o vero trattenersi costì ancora qualche poco, sapevo l'instanza che si era fatta al Sig.r Ambasciatore, ma non già la sua risposta, la quale intesi dal Sig.r Geri, che fu qui martedì passato quando già havevo scritto a V. S. un'altra lettera et inclusovi la ricetta delle pillole, che a quest'hora doverà esserle pervenuta. Il motivo adunque che m'indusse a scriverle in quella maniera fu, che essendomi io trovata più volte a discorrer con il Sig.r Rondinelli, il quale in questo tempo è stato il mio refugio, perchè, come pratico et esperimentato nelle cose del mondo, molte volte mi ha alleggerito il travaglio pronosticandomi per appunto come le cose di V. S. 10 potevon passare, le quali io mi figuravo più precipitose di quello che poi sono state, fra l'altre una volta mi disse che in Firenze si diceva che quando V. S. partiva di Siena doveva andare alla Certosa[2], cosa che a nessuno de gl'amici era di gusto; e vi aggiunse buone ragioni, ma in particolare alcune di quelle

---

[1] Mario Guiducci.

[2] Cfr. nn.i 2563, 2635.

che intendo che ha poi addotte il medesimo S.r Ambasciatore, e quella massimamente che, se con troppo sollecitar il ritorno di V. S., si haveva una negativa, bisognava poi necessariamente lasciar scorrer più lunghezza di tempo avanti che si ritornasse a supplicare: onde io, che temevo di questo successo che facilmente saria seguito, sentendo che V. S. sollecitava, mi mossi a scriverle
20 in quella maniera; chè se a lei non fo gran dimostrazione del desiderio che ho del suo ritorno, resto per non accrescergli lo stimolo e inquietarla maggiormente. Anzi che in questi giorni sono andata fabbricando castelli in aria, pensando fra me medesima se, doppo questi due mesi di dilazione non si ottenendo la grazia, io havessi potuto ricorrere alla S.ra Ambasciatrice, acciò, col mezzo della cognata di S. S.tà [1], havessi ella procurato di impetrarla. So, come gli dico, che questi son disegni poco fondati; con tutto ciò non stimerei per impossibile che le preghiere di pietosa figliuola superassero il favore di gran personaggi. Mentre adunque mi ritrovo in questi pensieri, e veggo che V. S. nella sua lettera mi soggiugne che una delle cause che gli fanno desiderare il
30 suo ritorno è per vedermi rallegrare di certo presente, o gli so dire che mi sono alterata da ver da vero, ma però di quella adirazione alla quale ci esorta il santo re David in quel salmo ove dice *Irascimini e nolite peccare;* perchè mi par quasi quasi che V. S. inclini a creder che più sia per rallegrarmi la vista del presente che di lei medesima: il che è tanto differente dal mio pensiero, quanto sono le tenebre dalla luce. Può esser che io non habbia inteso bene il senso delle sue parole, e per questo mi acqueto, chè altrimenti non so quel ch'io dicessi o facessi. Basta: V. S. vegga pure se può venirsene al suo tugurio, che non può star più così derelitto, e massimamente adesso che si approssima il tempo di riempier le botti, le quali, per gastigo del male che hanno
40 commesso in lasciar guastare il vino, si sono tirate su nella loggia e quivi sfondate, per sentenza de i più periti bevitori di questo paese, i quali notano per difetto assai rilevante quella usanza che ha V. S. di non le far mai sfondare, e dicono che adesso non posson patire e non hanno il sole addosso.

Hebbi li 8 d. del vino venduto, che ne ho spesi 3 in 6 staia di grano, acciò che, come rinfresca, la Piera possa tornare a far il pane; la qual Piera si raccomanda a V. S., e dice che se si potesse metter in bilancia il desiderio che ha V. S. del suo ritorno e quello che prova lei, sarebbe sicura che la bilancia di lei andrebbe nel profondo e quella di V. S. se n'andrebbe al cielo: di Geppo poi non bisogna ragionare. Il Sig.r Rondinelli ha questa settimana pagati li 6 d.
50 a Vincenzio Landucci, et havuto due ricevute, una per il mese passato, l'altra del presente [2]. Intendo che stanno bene lui et i figliuoli; quanto al lor governo, non so come si vadia, non l'havendo potuto spiare da nessuna banda. Mando

---

[1] Costanza, moglie di Carlo Barberini.

[2] Cfr. nn.i 2426, 2483, 2504, 2601, 2607.

altra pasta delle medesime pillole, e la saluto di tutto cuore insieme con le solite e il S.r Rondinelli. Nostro Signore la conservi.

Di S. Matt.o in Arcetri, li 20 di Agosto 1633.

Di V. S. molto Ill.re

Fig.la Aff.ma
Suor Maria Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Padre mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena. 60

2649.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Siena.

Firenze, 20 agosto 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 264. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Avevo inteso la settimana passata la risposta del S.r Ambasciadore, chè l'aveva detto il S.r Bocchineri al S.r Tommaso Rinuccini; e dubito che il fare instanza della grazia libera, per descendere a potere avere per confino la villa, senza potere venire alla città, non sia per succedere, perchè, secondo che intesi più tempo fa, N. S. aveva detto non so che di Certosa[1], il qual luogo non mi pareva punto a proposito per la sanità di V. S., poichè, oltre all'avere a stare a discrizione di frati, per necessità non arebbe mai potuto mangiar carne.

Il Landini[2] non ha avuto altro ordine; e qui il Vicario della Inquisizione mi ha più volte detto che di Roma non ha ordine alcuno di proibizione del libro, 10 ma l'aspetta bene. Posso dire bene a V. S. che il S.r Principe Gian Carlo[3], avendo chiesto una licenzia generale di libri, l'ha ottenuta, eccettuatone nel primo luogo il suo libro et il Machiavelli et un tal Morneo[4]; sì che si vede che l'intenzione de' superiori è che sia proibito. Io fui invitato con alcuni altri matematici, quando si pubblicò, a sentire la sentenza di V. S., che fu semplicemente letta senza alcuna aggiunta di altri precetti, sì che il libro per allora non restò proibito. Dalla mia sorella[5] me n'è stato scritto più volte e confermatomi che

---

(1) Cfr. nn.i 2568, 2635, 2648.

(2) GIO. BATTISTA LANDINI.

(3) GIOVAN CARLO DE' MEDICI.

(4) Tutte le opere di FILIPPO MORNAY DE PLESSIS-MARLY, e nominatamente quella intitolata « Philippi Mornaei opus de Sacra Eucharistia, in quatuor libros distinctum, in quo eius institutio, celebratio, doctrina in primitiva Ecclesia quae fuerit, et Missa quando, quomodo, quibus gradibus, in ipsius locum primum irrepserit, demum et invaserit, sigillatim explicatur », vennero proibite con decreto della Sacra Congregazione dell'Indice del 16 marzo 1621 (Cfr. *Index librorum prohibitorum*, ecc. Romae, 1664, pag. 318.

(5) MADDALENA GUIDUCCI DE' CAVALCANTI.

ella non aveva scapitato punto di reputazione nell'universal concetto, anzi nè anche appresso di quelli che s'avevano avuto a trovare nella Congregazione, almeno
20 di una gran parte se non di tutti.

Qui la settimana presente ci è stato qualche poco di male, e particolarmente la morte del S.r Lorenzo Cambi, che sia in Cielo, ha dato che dire, essendo huomo di gran riguardo e che non conversava quasi con niuno. La maggior parte della città non vuole che sia stata peste, ma una postema; tuttavia, per abbondare in cautela, s'è fatto conto che sia stata. Ci sono stati in oltre dua frati, uno del Carmine, il quale disse di aver cavato il male per essere andato la notte a spasso nel convento de' frati Giesuati, de' quali più giorni sono ne era morto un altro, e di più un frate converso di S.to Spirito, che era portinaio. Tuttavia il lazeretto si va ristrignendo, essendovi rimasti pochissimi malati, che vanno
30 guarendo; et il palazzo delli Strozzini e quello de' Borgherini e la fortezza di S. Miniato, luoghi destinati per far quarantene, si serrano affatto, non vi rimanendo gente, e non ci essendo più da mandarvene della nuova, essendo cessati per la città i malati: sì che speriamo in breve di finire questo negozio tanto noioso e pestilente, che al Signore Dio piaccia.

Ho veduto con gusto il parere di V. S. circa all'opera del Chiaramonti [1], e desidererei in estremo che V. S. potesse, con occasione di dare in luce qualche altra sua speculazione, chiarire la sua insipida pedanteria. E qui a V. S. facendo reverenza, le prego dal Signore Dio ogni felicità.

Firenze, 20 di Agosto 1633.

40 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ser.re Aff.mo e Obb.mo

Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2650.

ANTONIO NARDI a GALILEO in Siena.
Roma, 20 agosto 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 268. — Autografa.

Molto Ill.e et Ecc.mo S.r e P.ron Oss.mo

Ho riceuto una sua gratissima delli 15 stante, dalla quale ho preso tanto gusto che non saprei esprimerlo, vedendo che V. S. Ecc.ma tenga tal memoria

---

[1] Cfr. n.o 2326.

di un suo servitore; et io dall'altra parte l'assicuro che conservo le sue lettere fra le più care cose ch' io habbia: nè per questo pretendo di aggravarla in rispondermi ogni volta che io gli scrivo, se non però mi voglia comandar qualche cosa, il che ascriverei a somma ventura se m' incontrassi in poterla servire.

Fui dall' Ecc.^mo S.^r Ambasciator di Toscana, il qual mi fece tanti honori, che ben conobbi qual fossi la sua gentilezza, e quanto appresso di lui potessi l'attestazione fatta da V. S. per causa mia[1]. Il nostro P. Abbate D. Benedetto 10 stassi indisposto con febbre, sono hormai 15 giorni; e sebene il male non è pericoloso, contuttociò dubito non sia per esser lungo, essendo molto lento. I medici servono al P. Abbate per medicina, cioè per trattenimento solamente, poichè del resto non vuole che in corpo gl'entri o esca cosa alcuna; et io in parte lo lodo, ma però un lenitivo (havendo egli molte materie crude nello stomaco) harei giudicato utile. Io non manco di andarlo spesso a visitare, e soggetto ordinario de' nostri ragionamenti è V. S., del quale sì come ammiriamo il sapere, così ancora stiamo gelosi della sanità.

Di già gli scrissi come in fretta havevo trascorsa l'opera di quel'amico[2], la quale mi commosse lo sdegno per le maledicenze senza sale che contiene, 20 et il riso per le semplicità che senza numero vi si 'ncontrano. Io solamente restavo sospeso in materia delle [stel]le nuove e loro sito, per non haver possuto (stante la brevità del tempo) esaminar le repliche fatte, quali intendendo dalla sua di che momento siano, mi quieterò con l'animo, e finirò di ridere quando harò commodità di rileggerle. Intanto, per non la tediare più, gli ricordo la mia devozione, e la saluto per infinite volte da parte del P. Abbate e del S.^r Rafaello Magiotti.

Roma, 20 Agosto 1633.

Di V. S. molto Ill.^e et Ecc.^ma

Oblig.^mo e Dev.^o Aff.^mo
Ant.^o Nardi

Fuori: Al molto Ill.^e et Ecc.^mo S.^r e P.ron Oss.^mo 30
Il S.^r Galileo Galilei.
Siena.

---

[1] Cfr. nn.i 2590, 2641.

[2] Intendi, Scipione Chiaramonti.

2651**.

CARLO RINUCCINI a [GALILEO in Siena].

Roma, 20 agosto 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 270. — Autografa.

Molt' Ill.º S.r mio Oss.mo

Se la facondia che V. S. m'attribuisce per favorirmi, fusse accompagnata da quell'ardire mediante il quale si domina quasi l'istessa fortuna, io confiderei di non mi rendere inatto all'espugnazione di qualche fortezza, e massime con l'esempio dell'odierna milizia, vedendosi chiaramente cader più piazze per assedio che per assalti; ma perchè quella non riceve vigore alquno da questo, io mi ritiro anco da quelle imprese che mi mostrono facilissima l'espugnazione: onde con uno schietto parlare in persona di V. S. dirò: Quanto ella mi ordina, ciò non è seguito, perchè m'è mancata l'occasione, ben che non mi sia mancato 10 il desiderio, et alqune malattie cadute in persone congiunte a quella buona Signora hanno per questi giorni disunita la conversatione, la quale ben presto tornerà a godere le solite notturne delizie, chè qua non è caduta tal pioggia che habbia estinto punto di calore. S'apparecchiono musiche e cose stupende, et un personaggio grande, che n'è capo, m'ha detto che verrà a cantare dove io voglio, purchè ci sia unita la conversazione: sì che V. S. consideri quanti si vorriano vestire dell'abito di V. S. e poi parlar per loro. Orsù non dirò altro, chè a suo tempo darò a V. S. avviso del seguito. Intanto la prego a conservarmi la sua grazia e a stare allegramente più che può.

Roma, 20 Ag.to 1633.

20 Di V. S. molt' Ill.º Obl.mo S.re vero

Carlo Rinuccini.

2652*.

CIRIACO ROCCI ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Vienna, 20 agosto 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 56).

2653*.

FRANCESCO NICCOLINI a [GALILEO in Siena].

Roma, 21 agosto 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 272. — Autografa la sottoscrizione.

Molt' Ill.re S.re mio Oss.°

Io prevenni sabato passato il desiderio di V. S. per l'appunto, perchè, entrato col Sig.re Card.le Barberini[1] ne' suoi interessi, le domandai se le pareva che io potessi supplicar S. B.e ch' ella potessi esser habilitata a trasferirsi a Firenze in villa sua; e S. Em.a mi rispose di dubitare che potesse parer anche troppo presto il domandar nuova grazia, mentre appena son due mesi che ella fu habilitata a poter usci[r] di Roma, e ch' io havevo fatto bene a non motivar per ancora cosa alcuna con la S.tà S. Nella prima audienza, che sarà sabato prossimo, ne darò nuovo motto al medesimo S.re Cardinale, e poi referirò a V. S. quel che io creda che si possa sperare o quando trattarne. Godo intanto di sentir che ella sia servita costì con quell'amore che è proprio di Mons.re Arcivescovo di Siena, gentilissimo cavaliere, e me ne rallegro con lei. E questo è quel ch' io posso replicare alla lettera di V. S., pervenutami questa mattina con l'ordinario di Milano: e le bacio le mani.

Roma, 21 Agosto 1633.

Di V. S. molt' Ill.re

Aff.mo Ser.re

Franc.° Niccolini.

2654*.

GIO. FRANCESCO TOLOMEI a GALILEO in Siena.

Roma, 21 agosto 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a XCI, n.° 119. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron mio Oss.mo

V. S. mi favorisce di maniera, ch' io tengo cagione d' insuperbirmi; e già mi stimo da qualche cosa per vedermi in grazia di V. S., la quale mi perseguita con la gentilezza e mi tiranneggia con la cortesia. Gl' oblighi che le professo sono tanti, quanti i meriti della sua persona; le grazie che le rendo sono infinite,

---

[1] Francesco Barberini.

come è infinito il conoscimento di quanto devo. Non mi sono però giunti all'improviso gl'effetti della sua benignità, perchè erano di già palesi. Séguiti pure V. S. di patrocinarmi, chè così sodisfarà sè stessa col favorirmi, e mi farà trovar la ragione più presto che io non credevo.

10 Il S.r Primicerio [1] mi ha avvisato di quanto passa; et io, confidentemente parlando con V. S., sono sicuro che la semplice croce della scomunica habbia fatto grand'effetto costà. So ben io gli assassinamenti che sono stati fatti alla casa mia, e che taluno passeggia cotesta città vestito del mio, et io mi trovo esule. Credami pur V. S. ch'io non parlo a caso: però la supplico di mostrar come da sè che sarebbe bene di publicarla, o che il S.r Ambasciatore mio Signore sia di questo parere, perchè si voglia vedere in che termine sia lo stato mio. Per grazia, V. S. tocchi questo tasto, e dalle risposte giudichi poi se io parlo a caso.

La lettera di V. S. delli 18 stante, l'ho ricevuta appunto adesso che si sta 20 per serrare il piego. Sarò da quei Signori ai quali V. S. ha scritto, e vedrò se habbino ricevute le lettere. Io prego V. S. di inviare le lettere per questi Signori a me, chè mi verranno sicure et io subito le recapiterò.

Volevo mandare a V. S. una curiosissima oratione, ma non è stato possibile d'haverla in tempo.

Questi gentilhuomini miei compagni humilmente riveriscono V. S., et io, facendo il simile, le prego felicità.

Di Roma, li 21 d'Agosto 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Oblig.mo Ser.re
Gio. Fran.co Tolomei.

30 *Fuori:* Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2655*.

MATTIA BERNEGGER a GIOVANNI REBHAN in Dagsburg.

Strasburgo, 21 agosto 1633.

Bibl. Civica di Amburgo. Cod. citato al n.º 2618, car. 90. — Minuta autografa.

Vir clarissime, fautor et amice plurimum colende,

Viginti amplius anni sunt, cum Galilaei de Galilaeis, mathematici Florentini, tractatum de instrumento proportionum ex italica lingua latine verti [2]. Is labor, post tantum temporis

[1] Cristoforo Tolomei: cfr. n.º 2625.

[2] Cfr. n.º 790.

intervallum, nec cogitanti, laborem alium peperit. Nam autor, quem pridem obiisse putaveram, nuntiavit mihi, versionem illam ante quadriennium in suas manus incidisse, nec displicuisse; rogatque me, ut Systema suum Copernicanum, a pluribus annis multis vigiliis elaboratum et nuper Florentiae excusum, itidem vertendum suscipiam, quo opus, Italis tantum scriptum, cum erudita Europa cetera communicetur. Grandiuscula libri moles est; itaque satis invitus in me recepi: recepi tamen, nec facti poenitet; tantam e lectione libri voluptatem percipio. Argumentum eius demonstrationes et physicae et mathematicae sunt, terram ad instar planetae rotundari per aetherem, coelum immotum stare. Delirare dices hominem. Ego vero tibi confirmo futurum, ut cultior orbis, his lectis, a tam suavi per tot saecula somniatae quietis delirio tandem aliquando resipiscat. In hac igitur occupatum translatione litterae tuae oppresserunt, illae quidem iucundissimae; quidni enim a tam amica manu? sed tamen eam vim non habuerunt, ut ab instituto me longius avocarent, aut a contemplatione tantorum operum ad pubertatis dignoscendae morem rimandum traducerent....

11 Aug.[1] 1633.

2656.

RAFFAELLO MAGIOTTI a GALILEO in Siena.

Roma, 23 agosto 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 278. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo S.

Le lettere di V. S. Ecc.ma scritte al P. Abbate[2], al Sig.r Nardi[3] et a me, sono (benchè tardi) arrivate e recuperate tutte, non però senza mia gran confusione; poi che, essendo sicuro ch'ella si troverebbe in obligo di rispondere a molti e molti amici sua, e fra questi a molti Signori di gran portata, sono stato tanto ansioso o geloso ch'io l'ho importunata a scrivermi la seconda lettera, quale hiermattina mi fu mandata fino alla camera dal Sig.r Orazio Cavalcanti. Pur a me giova credere che la troppa mia ansietà mi sarà per questa volta condonata, al meno per quel comun proverbio ch'il sospetto non si può armare, promettendo per l'avvenire contentarmi d'un semplice saluto, ogni volta che tornerà commodo a V. S. di scriver al P. Abbate, al Sig.r Nardi o al Sig.r Tolomei[4].

Fra tanto a me rincresce fino all'anima che di sì gran tempesta ancor ci resti quel poco di maretta, che non la lascia (senz'adoperarvi gl'argani) pigliar porto. Sia fatto il voler d'Iddio, qual si compiacque affaticar tutta la notte Pietro et i compagni, e finalmente a suo tempo gli dette soccorso.

Quanto al convito, a noi rincrebbe d'invitarla con le tazze piene così da lontano, non per dubbio ch'il trattamento fattogli dall'ospite suo non fusse

(1) Di stile giuliano.
(2) Benedetto Castelli.
(3) Antonio Nardi.
(4) Gio. Francesco Tolomei.

lautissimo, ma perchè la presenza di V. S. Ecc.ma sarebbe stata il vero condimento dei nostri cibi. Quel mio desiderar dal P. Abbate che la festa si facessi 20 ben spesso, fu un voler piegare, se non vincere, quel malinconico pianeta che mi predomina, e non esser noioso con tanta mia austerità o seccaggine. Ma l'arte presto si scuopre, e la natu[ra] non si può mutare. Ecco ch' io vorrei dir cose allegre, e per la verità son forzato a scriver cose di cordoglio; cioè ch' il nostro D. Benedetto non rispose l'ordinario passato, per trovarsi a letto già sono 13 giorni con una febbretta che l' ha inquietato malamente. Ma racconsoliamoci, chè appresso al veleno nasce l' antidoto: egli non è mai stato in pericolo di vita, e fra due o tre giorni sarà del tutto sano, anzi la febbre l'ha cominciato a lasciare. Pur egli m' ha dat'ordine che per questa volta io ringrazii V. S. Ecc.ma della lettera scrittagli ultimamente, quale io lessi, e veddi com'ella, per sua gen- 30 tilezza, non si scorda, oltre al P. Abbate, di me e del Sig.r Nardi, che l'amiamo e riverischiamo con il cuore. Così finisco, pregandola ad onorarmi di qualche suo comando e desiderandogli da N. S. Iddio ogni contento.

Roma, il dì 23 Agos. 1633.

Hebbi nuova come il Sig.r Gieri Bocchineri rimesse li 40 ▽di secondo l' ordine datogli da V. S. E.ma, e ne la ringrazio.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Devotissimo et obblig.mo

Rafaello Magiotti

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
40 Siena.

2657*.

BARTOLOMEO ..., Inquisitore d'Aquileia, ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Udine, 23 agosto 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, b, 57).

2658**.

VINCENZIO GALILEI a [GALILEO in Siena].

Poppi, 26 agosto 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 277-278. — Autografa.

Molt'Ill.re Sig.r Padre Oss.mo

Intesi per lettere del Sig.r Geri mio cognato, con mio disgusto infinito, l'esito poco felice del suo negozio; ma ben di consolazione grandissima mi fu il sentire poco dopo, con quanta fortezza d'animo ella haveva sofferto tanto colpo, forse tanto più grave quanto da lei meno aspettato, e che in tanto infortunio ella havesse saputo trarre dalla sua propria prudenza quella consolazione che io non havrei saputo arrecarli con mie lettere. Hora, facendo offizio a me molto più grato che non sarebbe stato quello del consolarla, vengo a rallegrarmi seco della sua buona sanità, delle infinite cortesie che riceve in casa dell'Ill.mo suo ospite, della intera sodisfazione che ha dal Sereniss.mo Padrone, 10 e finalmente della sicura speranza della presta e totale sua assoluzione e del presto ritorno a casa sua; che quando ciò sarà, la prego che per nostro contento speciale si voglia compiacere di passar di qua e venire a stare parecchi giorni da noi.

Mi scrisse a questi giorni il Sig.re Geri mio cognato, come era in vendita una casetta contigua alla nostra, e mi propose esser bene che io la comperassi, essendo il suo prezzo assai basso, cioè di circa ▽ 300; alla qual comp[er]a io condescenderei volentieri, mentre V. S. si contentasse di concorrerci per qualche parte, come mi scrive il medesimo Sig.r Geri ch'ella farà, poichè quell'aiuto ch'ella si compiace di darmi non è bastante a far tale spesa, e massime che 20 di presente io mi trovo in bisogno per il poco mio guadagno e molte spese che son necessitato a fare, e per i molti debiti che ho e devo e voglio pagare, e particolarmente quello che ho col Sig.r Geri, che non è di piccola somma. E però io la prego con ogni instanza, che quando ella veda andare il suo ritorno in lungo (se però di tanto si contenta), procuri in qualche modo di porgermi il solito aiuto, acciò io possa sollevarmi e dar sodisfazione a chi ha da haver da me.

Noi tutti stiamo bene, e con speranza che 'l simile sia di lei; tuttavia per nostro maggior contento havremo caro d'esserne da lei certificati. E con tal fine la Sestilia ed io gli baciamo cordialmente le mani, pregando Nostro Signore che li conceda ogni suo più desiderato contento. 30

Di Poppi, li 26 Agosto 1633.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.o Figliuolo
Vincenzio Galilei.

2659*.

NICCOLÒ CINI a GALILEO in Siena.
Firenze, 27 agosto 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 279. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron mio Oss.mo

Io ho sempre letto le lettere che V. S. ha scritto al S.r Mario [1], et ho preso gran consolazione di vedere che ella soffrisse i colpi della fortuna con quella grandezza d'animo che gli dettava la sua innocenza. Mi è stato sommo favore il ricever adesso la sua lettera, come testimonio della sua confidenza e del suo amore inverso di me, nel che io non mi lascio superare, sì come glie ne darei segno se mi porgesse occasione di servirla in qualcosa. Mi rallegro con lei della soave conversazione che gode in cotesta città, e in particolare di Mons.r Arcivescovo, della cui gentilezza io ho da testificar più di nessun altro, poi che, senza 10 haver alcun merito con S. S.ria Ill.ma, son in possesso di ricevere non dimeno bene spesso favori e grazie segnalatissime. Io ho ricevuto una sua lettera, ma per esser responsiva d'una mia non gli scrivo, per reverenza ch'io porto alle sue occupazioni. Se ella mi impetrerà qualche suo comandamento, glie ne terrò molto obbligo, perchè mi darà campo di tener viva nella sua memoria la mia servitù. La supplico dunque di questo favore; e se i passi s'apriranno una volta, verrò a riverir S. S.ria Ill.ma e servir V. S. Alla quale per fine con ogni affetto bacio le mani.

Di Fir.e, li 27 d'Agosto 1633.

Di V. S. molto Ill.re

Dev.mo Ser.re
Niccolò Cini.

20 *Fuori:* Al molto Ill.re Sig.r e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2660*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Siena.
Arcetri, 27 agosto 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 223. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Sto con speranza che la grazia che V. S. (con quelle condizioni che mi scrive) ricerca di ottenere, gl'habbia a esser concessa, e mi par mill'anni di

[1] Mario Guiducci.

sentir la risposta che V. S. ne ritrarrà; sì che, di grazia, me lo avvisi presto, quando anco sortisse in contrario, il che pur non voglio credere.

Gli do nuova come, mediante la morte del Sig.r Benedetto Parenti, che seguì mercoledì passato, il nostro monasterio ha ereditato un podere all'Ambrogiana, et il nostro proccuratore andò l'istessa notte a pigliarne il possesso. Da più persone haviamo inteso che è stimato di valuta di più di 5 mila scudi; e dicono che quest'anno vi si sono ricolte 16 moggia di grano, e vi saranno 10 50 barili di vino e 70 sacchi di miglio e altre biade, sì che il nostro convento resterà assai sollevato.

Il giorno avanti che io ricevessi la lettera di V. S., Mess.r Ceseri [1] s'era servito della muletta per andar a Fiesole, et Geppo mi disse che la sera la rimenò a casa tutta sferrata e mal condotta, sì che gl'ho imposto, che quando M.r Ceseri tornasse a domandarla, gli risponda con creanza, allegandoli la impossibilità della bestiuola e la volontà di V. S., che è che essa non si scortichi.

Sono parecchie settimane che la Piera non ha da lavorare per la casa; e perchè intendo che costà vi è abbondanza di lino buono, se è vero, V. S. potrebbe veder di comprarne qualche poco, che, se bene è sottile, sarà migliore 20 per far pezzuole, federe e simil cose: et io desidero che V. S. mi provvegga un poco di zafferano per la bottega, del quale ne entra anco nelle pillole papaline, come havrà potuto vedere.

Non mi sento interamente bene, e per questo scrivo così a caso: mi scusi e mi voglia bene. A Dio, il quale sia quello che gli doni ogni consolazione.

Di S. Matteo in Arcetri, li 27 di Agosto 1633.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Padre mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei. 30
Siena.

2661.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Siena.
Firenze, 27 agosto 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 281 282. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Io non ho mai scritto a V. S. d'essermi trovato alla pubblicazione della sentenza, prima della settimana passata [2], non me ne essendo venuta occasione

[1] Cesare Galletti.
[2] Cfr. n.° 2649.

e perchè non mi pareva bene darle avviso di cosa che le potesse arrecar disgusto. Ora, già che ella ha desiderio di intendere come il fatto andasse, le dirò quello che mi sovviene.

Del mese di Luglio, fu un giorno al tardi a casa mia il P. Vicario, e mi invitò a nome del P. Inquisitore a trovarmi presente a un atto che si doveva fare al S.to Ufizio il dì 12 del detto mese, e non mi volle dire che cosa era. 10 Vi andai al tardi, e trovai che erano in procinto di cominciare. Vi erano i Consultori e alcuni SS.ri Canonici e altri religiosi. Vi trovai il S.r Filippo Pandolfini, il S.re Aggiunti, il S.re Francesco Rinuccini, il S.r Dino Peri, che erano stati invitati come me. Ci mettemmo tutti a sedere, et il P. Inquisitore disse che teneva ordine della Congregazione di leggere, alla presenza delli invitati, la sentenza e abiurazione etc., e commesse al Cancelliere, che è un frate del medesimo ordine, che leggesse [1]. Dove lesse che G. G., d'età di anni 70, avendo, non ostante il Decreto fatto sino dell'anno 1615, e non ostante un particolare e speciale precetto fattoli in Roma dal Commessario, alla presenza del Card.le Bellarmino, di non tenere nè insegnare tal dottrina, scritto un libro intitolato 20 *Dialoghi* etc., e avere con fraude estorto facultà di stamparlo, per non avere confessato di avere tal precetto, nel qual libro apportava gli argomenti per la sentenza che 'l sole non si movesse da levante in ponente, che è eretica, e per la mobilità della terra, che è erronea e contro alla buona filosofia, senza scioglierli e confutargli, si era reso veementemente sospetto di tale eresia, era condennato a carcere a beneplacito, con facultà però alla medesima Congregazione di moderare la detta pena; e di più, per penitenza salutare, li era imposto che per tre anni dovesse ogni settimana recitare i sette salmi penitenziali. E doppo lesse l'abiurazione, nella quale diceva che l'autore aveva tenuto tale opinione non già perchè la tenesse per vera, ma per fare il bell'ingegno, e che la teneva 30 ora per falsa e la detestava e malediceva, sottoponendosi a pena di perpetua carcere contravvenendo, e di più obbligandosi a revelare ogni volta che avesse saputo trovarsi alcuno che tenesse tal sentenza detestata. Questo è in somma il contenuto [2]. Quanto all'averne copia, ci fu un Consultore il quale non s'era trovato presente, per non essere allora in Firenze, che ebbe curiosità di sentirla, e gli fu letta, e desiderando di averne copia non la potette ottenere. Io ebbi curiosità di sapere per che causa ero stato invitato, e mi ha detto il P. Vicario che tenevano ordine di Roma di invitarvi più mattematici e filosofi che avessino potuto avere [3].

Quanto al male di questa città, credo che questa settimana non si dirà 40 come la passata, ancorchè ci sia stato qualcosa. Santo Spirito è serrato, e si

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 54).
[2] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *c*, 3).
[3] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 48).

tiene che non vi sia stato male veramente, perchè un frate morto era caduto, e percosso sur un fiasco del capo, che fece piaga e invelenì, e da i cerusici della Sanità fu stimato un carbonchio; e perchè i frati non seppero dire chi l'avesse visitato e chi no, a cautela serrorno il convento. Nel Carmine serrorno l'appartamento dello infermo, che morì al lazeretto.

Del resto se V. S. si consuma di voglia di ritornare a' suoi studi, qua gli amici e servitori suoi lo desiderano altrettanto, ma temiamo che non li sia per essere conceduto così in breve, come ella proccura. Tuttavia bisogna accomodarsi al volere di chi regna, e godere intanto la quiete e l'amorevolezza che riceve da Mons.r Arcivescovo, al quale fo reverenza; et a V. S. baciando le mani, prego 50 per fine intera felicità.

Firenze, 27 di Agosto 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo e Obb.mo
Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2662*.

GIORGIO BOLOGNETTI a PIETRO NICCOLINI in Firenze.

Firenze, 27 agosto 1633.

Collezione Galileiana nella Torre del Gallo presso Firenze. — Autografa.

Ill.mo e Rev.mo S.r mio Oss.mo

Comandandomi la S. Congregatione del S. Offitio ch'io notifichi in questa Nuntiatura la sentenza data contro il Galilei et abiura fatta da lui, perchè se n'habbia notitia da ciaschuno e particolarmente da tutti li professori di filosofia e matematica, acciò, comprendendo essi la gravità dell'errore commesso dal medesimo Galilei, possino evitarlo, insieme con la pena che, cadendovi, sarebbero per ricevere; io, eseguendo l'ordine della medesima S. Congregatione, le mando l'acchiusa copia dell'una e dell'altra, a fine si compiaccia notificarla anch'ella in questa città e sua diocese, in conformità del volere della medesima, et darmi parte dell'esecutione, con rimettermi poi l'istessa copia che le mando. E le bacio affettuosamente le mani. 10

Di Firenze, li 27 d'Agosto 1633.

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma

Partialiss.o Ser. Vero
Giorgio, Ves.o d'Ascoli.

Mons.e Arciv.o di Firenze.

2663*.

CLEMENTE EGIDII ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Firenze, 27 agosto 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 54).

2664.

MATTIA BERNEGGER a GIO. MICHELE LINGELSHEIM in Heidelberg.

Strasburgo, 28 agosto 1633.

Bibl. Civica di Amburgo. Cod. citato al n.° 2613, car. 91*t*. — Minuta autografa.

.... Galilaei Systema Copernicanum hoc mittam cupidius, et una specimen translationis meae, ut exquiram et de isto et maxime de hac iudicium tuum. Video enim, haud paucas difficultates suborituras, in quibus expediendis nemo te rectius aut facilius adiuverit imbecillitatem meam: nisi tamen in commoda publica peccare est, ad haec talia te vocare. Captabo proximam quamque occasionem, qua liber ad vos eat....

18 Aug.(1) 1633.

2665*.

MATTIA BERNEGGER a GUGLIELMO SCHICKHARDT in Tubinga.

Strasburgo, 29 agosto 1633.

Kgl. Landesbibliothek in Stuttgart. Cod. hist. fol. 563, Lettere di M. Bernegger, car. 17. — Autografa.

S. P. D.

Vir clarissime, fautorum amicorumque princeps,

Elias Deodatus Parisiis nuper ad me misit Systema Copernicanum Galilaei de Galilaeis, italice scriptum et anno superiore Florentiae excusum, rogavitque nomine autoris ut id latine convertam, quo liber, Italis modo scriptus, eruditorum omnium lectioni pateat. Quod autem ad me potissimum itur, id esse caussae scribit, quod ante quadriennium in Galilaei manus, nescio quo reddente, pervenerit interpretatio latina tractatus ipsius italici de instrumento proportionum, quam ante hos 20 circiter annos confeceram (2), eaque non displicuerit; unde spem conceperit, me in eadem hac interpretatione nec invite nec
10 infeliciter esse versaturum. Ego vero, cum quia vix propriis, nedum alienis, tractandis

(1) Di stile giuliano.

(2) Cfr. n.° 790.

sufficio, tum quia in hoc studii genere numquam ultra mediocritatem fui progressus, et ea ipsa mediocritas per 20 hos annos, dum alia tracto, in nihilum est redacta, perinvitus nec nisi ea lege condixi meam operam, si te talium [illegible] exorare queam, ut a me versis exactissimam illam iudicii tui limam censuramque commodes. Id si abs te, quae tua in Diodatum, in me, benevolentia est, obtinemus, faxo prima quavis occasione partem aliquam, et deinceps per intervalla alias aliasque, accipias; nisi forte mavis totum una opus expectare, quod vix hac hieme, licet omnes subsecivas horas impendero, absolvere licebit. Malim omnino per partes mittere. Fac sciam, quid fieri velis.

Argent., 19 Aug.[1] 1633.
T. Cl.

Diodati missum librum propheticum[2] accipio, de quo proxime plura.

perpetua fide et obsequio
M. Bernegger.

Fuori: Dem Ehrenvesten Hochgelehrter
Herrn Wilhelm Schickard,
Vornehmen Professori zu Tübing,
meinem grossgünstigen Herrn und Hochgeehrten Freundt,
sambt einem Buch, zuzustellen Tübing.

2666*.

PAOLO AIROLDI ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Como, 30 agosto 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 60).

2667*.

ANGELO SPERINDIO ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Pavia, 31 agosto 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 61).

2668*.

ALESSANDRO BICHI ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Saint-Nicolas, 1° settembre 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 72).

---

(1) Di stilo giuliano.

(2) Accenna all'opera *De veritate prout distinguitur a revelatione, a verisimili, a possibili et a falso* di Edoardo Herbert de Cherbury, mandata dal Diodati al Berneggero.

2669*.

FABIO da LAGONISSA a CORNELIO GIANSENIO in Lovanio.

Bruxelles, 1° settembre 1633.

Dalle pag. decimasesta e decimasettima (non numerate) della seconda prefazione, « Ad eumdem » (*lectorem*), premessa all'opera: LIBERTI FROMONDI, in Academia Lovaniensi S. Th. Doct. et Prof. ord., *Vesta sive Ant-Aristarchi vindex*, adversus Iac. Lansbergium, Philippi F., Medicum Middelburgensem. In quo Decretum S. Congregationis S. R. E. Cardinalium anno M.DC.XVI et alterum anno M.DC.XXXIII, adversus Copernicanos terrae motores editum, iterum defenditur. Antverpiae, ex officina Plantiniana Balthasaris Moreti, M.DC.XXXIV.

Admodum R.^de^ Domine,

Ab annis iam aliquot tractatus Nic. Copernici De revolutionibus orbium caelestium, qui terram, non solem, moveri, mundi tamen centrum esse, contendit, a S. Congregatione Indicis Librorum suppressus est, eo quod hanc sententiam Sacrae Paginae prorsus repugnare constet; quam etiam opinionem cum Galileo Galilei Florentino tam scripto quam voce docere postmodum prohibuisset S. Officii Congregatio, eo non obstante idem Galileus libellum quemdam qui *Galileus Galilei* inscribitur, quique Copernici doctrinam redolet, praelo mandare ausus est. Verum hic in S. Officio Inquisitioni exhibitus, carcerique mancipatus, erronei dogmatis pravitatem penitus abiurare coactus est, in custodia illa eousque 10 detinendus, donec Eminentissimis DD. Cardinalibus sufficientem egisse poenitentiam videbitur; atque hoc Academiis Belgicis significari praedicta S. Congregatio voluit, ut huic veritati se conformare omnes velint. Ideo ceteros quoque istius Universitatis Professores a Dom.^one^ Sua de hoc admoneri cupimus. Vale.

Bruxellae, Kalendis Septembris, CIↃ.IↃC.XXXIII.

2670.

GIO. FRANCESCO BUONAMICI a GALILEO [in Siena].

Roma, 3 settembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 288. — Autografa.

Molto Ill.^re^ Sig.^or^ mio Oss.^mo^

Havendo V. S. mostrato, nell'ultimo discorso havuto meco, grandissimo desiderio di haver copia della sentenza et abiuratione nella sua causa, applicai sin da allora l'animo a procurar di servirnela, sebene non gliene detti alcuna intenzione; et doppo molte diligenze et diversi modi tentati, mi è riuscito ultimamente haver copia dell'una et dell'altra, la quale conservo appresso di me,

perchè alla prima piovitura verrò (piacendo a Dio) a cotesta volta et la darò a V. S.[1]: alla quale intanto ho voluto participare un racconto[2], che del suo caso ha mandato un amico in Alemagna[3], Spagna et Fiandra. Se egli ha equivocato in alcun termine, scusi V. S. il non haver, per l'improvisa sua partenza, potuto conferir seco, et aggradisca la buona volontà, se non gli contenta l'esecutione. A bocca mi dichiarerò meglio, et a V. S. perfine bacio con tutto l'animo (*sic*). 10

Di Roma, li 3 di Sett.re 1633.

Di V. S. molto Ill.re

Se intanto piovessi, V. S. non mi risponda; et rispondendomi, si serva mandarla al S.r Segretario del S.r Ambasciatore di Fiorenza.

Aff.mo Serv.re

S.r Galileo Galilei. Gio. Franc.o Buonamici. 20

2671*.

MARIA CELESTE GALILEI a [GALILEO in Siena].

Arcetri, 3 settembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 225. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Il sentir ragionar di andar in campagna mi piace per la parte di V. S., sapendo quanto quell'abitazione gli sia utile e gustosa, ma mi dispiace per la parte nostra, vedendo che andrà in lungo il suo ritorno. Ma sia pur come si voglia; mentre che ella, per grazia di Dio benedetto, si conserva sana e lieta, tutti gl'altri accidenti son tolerabili, anzi si fanno soavi e gustosi con la speranza che tengo che da queste sue e nostre mortificazioni il Signor Iddio, come sapientissimo, sia per cavarne gran bene, per Sua pietà.

La disgrazia del vino è stata grande per V. S., e sto per dire maggiore per noi, che, perchè lei trovassi le botti ben condizionate, non ne haviamo mai bevuto un pocolino, e di quella che V. S. lasciò manomessa ne pigliammo poco, perchè presto prese il fuoco e non ci piaceva più, e quel poco di bianco, per aspettar troppo lungamente V. S., diventò aceto. Ve ne sono in casa 6 fiaschi 10

[1] Nei Mss. Gal., P. I, T. III, car. 6-9, è una copia, di mano ignota, della sentenza e dell'abiura di GALILEO, a tergo della quale si legge, di mano dello stesso GALILEO: «Sentenza e abiur.ne», ed è probabilmente la copia a cui si accenna nella presente lettera.

[2] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXVI, c, 4).

[3] Cfr. n.o 2623.

dell'ultimo che si è venduto, che è ragionevole per la servitù: ve n'erano alcuni di quel primo che si levò via, che era diventato cattivo affatto, e non ho voluto che lo bevino; fino al nuovo bisognerà che lo comprino a fiaschi, e pregherò il S.r Rondinelli che indrizzi Geppo ove possa andar a trovarne di quella sorte che sarà proporzionata per loro.

Per la muletta si è fatto provvisione di 3 migliaia di paglia bonissima, e 20 si è pagata sette lire e quattro crazie il migliaio. Strame quest'anno non ce n'è stato, oltre che non sodisfà alla bestiolina.

È un gran pezzo che havevo mandato il ragazzo a pigliar l'orivolo, ma il maestro non glielo volse dare, dicendo che voleva aspettare che V. S. tornasse. Hieri mandai di nuovo a dirgli che lo rimandassi in ogni maniera, e disse che bisognava prima rivederlo, che tornassi un altro giorno, e così si farà; e se per sorte non lo dessi, ordinerò al ragazzo che sia con il S.r Rondinelli.

Sig.r padre, vi fo sapere che io sono una bufola assai maggiore di quelle che sono in coteste maremme, perchè, vedendo che V. S. mi scrive di mandar 7 uova di cotesto animale, mi credevo che veramente fussino vuova, e facevo 30 disegno di far una grossa frittata, persuadendomi che fossero grandissime, e ne havevo fatta allegrezza con S.r Luisa, la quale non ha havuto poco da ridere della mia goffaggine. Domattina, che sarà domenica, il ragazzo andrà a S. Casciano a pigliar le bisacce, come V. S. ordina; in tanto gli rendo grazie per tutte le cose che ella dice di mandare.

Quando V. S. tornerà qua, non ci ritroverà il S.r Donato Gherardini, rettore di S.ta Margherita a Montici e fratello della nostra S.r Lisabetta, perchè è morto due giorni sono, e ancora non si sa chi deva essergli successore.

Suor Polisena Vinta havrebbe desiderio di sapere se in alcuni sollevamenti che è fama che siano seguiti costà, vi interviene il S.r Cav.r Emilio Piccolomini, 40 figliuolo del capitan Carlo, che fu marito di una nipote della medesima S.r Polisena; la quale, per poter maggiormente raccomandarlo al Signore, desidera di saper da V. S. qualche verità, poi che molte cose che si dicono non si posson credere, nè stimar che sieno altro che bugie e favole del vulgo.

Procurai che le due lettere che mi mandò incluse fossero subito recapitate.

Altro non posso dirle, se non che quando ricevo sue lettere, subito lette torno a desiderare che giunga l'altro ordinario per haverne dell'altre, e particolarmente adesso che aspetto qualche avviso di Roma.

La Madre badessa, il S.r Rondinelli e tutte l'altre gli tornano dupplicate salute, et io da Dio benedetto gli prego abbondanza di grazie celesti.

50 Di S. Matteo in Arcetri, li 3 di 7mbre 1633.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor Mar. Celeste.

2672*.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Siena.

Firenze, 3 settembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI. T. XII, car. 28. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Ho letto con grandissimo gusto l'ultima di V. S., vedendo che le turbulenze non le hanno punto levato l'animo di speculare. Ho conferito con i nostri comuni amici intendenti le sue speculazioni, la prima delle quali pare maravigliosa, nuova e pellegrina; e quando le piacerà di farcene parte, ne riceveremo il complimento intero del gusto. Quanto all'altre due proposizioni che accenna ritrovate da lei in materia del getto della campana, già che come ella dice, sono così recondite e di tanto difficile immaginabilità, non saprei che dire, se non che, mentre al gusto squisitissimo di V. S. appariscono degne di essere esposte in luce, ancorchè tanto pericolose di non esser credute ancorchè sen- 10 sibili, tanto più ci si fanno desiderabili. Io discorsi ieri, insieme col S.r Tommaso Rinuccini, col S.r Pietro Tacca, il quale, come credo che V. S. sappia, è il più diligente gettatore che ci sia e forse ci sia mai stato; il quale ci disse che la cagione dello sforzamento della forma per lo più suole avvenire dal non essere imbossolata bene, la qual fattura richiede un mondo di diligenze, che tralasciate posson render imperfetta l'opera: e mi dice che quando cotesto maestro gettò qui la campana del Palazzo, fece alcuni errori anche fuor dell'imbossolatura, perchè la campana venne di fuora sfogliata, onde il suono non è grato, e molto più pareva spiacevole avanti che vi si facessi l'orecchio. Tuttavia mi giova credere che in un'opera così grande harà fatto ogni suo sforzo 20 acciò venga perfetta, et il mancamento arà auto dependenza dal non avere proveduto le cagioni pensate da V. S., le quali se con suo comodo potrà o le parrà di accennare, io ne tratterò qui e ne discorrerò con gli amici, e ne terrò qualche proposito col S.r Tacca, che mi pare huomo docilissimo e gentilissimo. Desidererei bene molto più di sentire questo e simili cose dalla sua voce che per lettere; ma ho qualche timore che così di corto non sia per succedere, scrivendomi la mia sorella[1] (la quale fa riverenza a V. S.) che ne ha parlato con la S.ra Ambasciatrice, e che per ancora non si sperava di ottenere la grazia.

---

[1] Maddalena Guiducci de' Cavalcanti.

Rendo grazie a Mons.r Ill.mo Arcivescovo del saluto fattomi, pregando V.S.
30 a farli in mio nome reverenza, come parimente fo a V. S., supplicandole per fine da S. D. M.tà ogni più bramata felicità.

Firenze, 3 di Sett.re 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Ser.re Obb.mo e Aff.mo Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2673*.

GIORGIO BOLOGNETTI ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Firenze, 3 settembre 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 58).

2674*.

PAOLO DELLI FRANCI ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Ferrara, 3 settembre 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 55).

2675*.

FRANCESCO NICCOLINI a GALILEO in Siena.

Roma, 4 settembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 332. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill. Sig.r mio Oss.mo

V. S. può credere ch'io la compatisco estremamente, e desidero infinitamente ancora di vederla in tutto e per tutto consolata, nè son per lasciare qualsivoglia cosa che sia a proposito per conseguirne l'intento. È ben vero che mi par, da quel che sin hora ho possuto ritrarre, che non possiamo sperarlo per tutto questo mese di Settembre; ma nondimeno io non lascerò, per quanto mi sarà possibile, di disporre gli animi e di procurar le congiunture di servir a V. S. Et intanto le bacio le mani, come fa l'Ambasciatrice ancora.

Di Roma, 4 Settembre 1633.

10 Di V. S. molto Ill. — Aff.mo Ser.re

S.r Galilei. — Franc.o Niccolini.

2676*.

GIO. FRANCESCO TOLOMEI a GALILEO in Siena.

Roma, 4 settembre 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª XCI, n.° 120. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron mio Oss.mo

Mi vergogno di comparire avanti V. S. senza mandarle la compositione promessale[1]. Infatti è una mala cosa l'haver a far con poeti: uno di costoro ha detto mille volte di darmela, e mai ha messo in essecutione la promessa. Haverò pazienza quattro giorni di più, e poi vedrò in ogni maniera d'haverla, perchè in effetto non è cosa che V. S. habbia a non vederla: intanto scusi me.

La lettera di V. S. è stata recapitata fidelmente; però séguiti d'inviare il suo piego, chè sempre sarà servita. Poichè costà si giudica non esser necessaria la publicatione della scomunica[2], mi quieto, approvando il loro consiglio. Vorrei bene che si procurasse la revocatione del sequestro, la riscossione del denaro; 10 e questi dottori di qua tutti dicono esser questione di giustitia. V. S. favorisca quando crede la congiuntura, con dire che si desidera che gl'avvisi dati habbino effetto; e pregando la gentilezza di V. S., scusi la mia continova impertinenza.

Giovedì notte passò a miglior vita il virtuosissimo Querengo[3], si può dire senza infermità, perchè un solo profluvio di catarro calatogli dalla testa, negl'occhi prima, e poi per tutto il viso, lo privò in breve tempo di vita; et in quel poco spatio ch'egli hebbe doppo ricevuti i Sacramenti, mandò a salutare gli amici; et io hebbi fortuna di esser un di quelli, e corsi subito alla sua casa e lo trovai con conoscenza, e si ricordò di V. S., imponendomi ch'io la salutassi 20 da sua parte di vivo cuore. Il S.r Card. Barberini volle fare accompagnare il suo cadavere da tutta la sua famiglia e dall'Accademia[4], et fu portato a seppellire alla Chiesa di S. Francesco a Ripa, dove concorse quasi tutta Roma, piagnendo morto questo degno Prelato. L'Accademia ha di già decretato che si faccino l'essequie con ogni pompa maggiore. L'età di questo Prelato era di 91 anno. Veramente io ho sentita questa perdita molto, perchè questo soggetto mi voleva bene da vero.

---

[1] Cfr. n.° 2654.

[2] Cfr. nn.i 2625, 2654.

[3] Antonio Querengo.

[4] Accademia degli Umoristi.

Gli Ecc.^{mi} miei Signori[1] salutano V. S. e sospirano poter godere della sua conversatione, et io, facendo fine, humilmente la reverisco.

30 Di Roma, li 4 di Settembre 1633.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma}

Dev.^{mo} et Oblig.^{mo} Ser.^{re}
Gio. Fran.^{co} Telomei.

Fuori: Al molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{re} e P.rone mio Oss.^{mo}
Il S.^{r} Galileo Galilei.
Siena.

2677**.

GIO. GIACOMO BOUCHARD a GALILEO [in Siena].

Roma, 5 settembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 25-26. — Autografa.

Molto Ill.^{re} Sig.^{re} mio P.rone Oss.^{mo}

La cortesia e gentilezza che, oltre al suo alto sapere, trovai nella persona di V. S. questo mese d'Aprile passato, quando fui in compagnia del S.^{re} Gio. Battista Doni[2], secretario del Sacro Colleggio, a salutarla in Roma nel palazzo del Sig.^{re} Imbasciatore di Firenze, m'ha tanto più fatto pigliare sicurtà di scriverle, coll'occasione del passaggio in cotesta città di Siena del S.^{re} S.^{t} Amante[3], latore della presente, gentil huomo πολύτροπος, il quale più d'una volta ha passato sino a i lidi più remoti del nuovo mondo, non contentandosi d'haver trascorso questo nostro non solo in persona, ma molto più ancora col nome delle
10 sue virtù infinite, tra le quali la saprà che

Tale facit carmen docta testudine, quale
Cynthius impositis temperat articulis.

V. S. si ricorderà facilmente ch'io le lessi una lettera, nella quale li suoi ultimi Dialoghi venivano laudati, secondo quel che meritano, da tutti questi Sig.^{ri} Franzesi, i quali si dilettano di tali scientie. Ultimamente n'ho ricevuta un'altra dell'istesso tenore; nel fine però ci notavano un dubbio mosso da parecchi sopra quella propositione che lei fa, che l'acqua habbi il suo flusso e reflusso causato dall'inequalità dei moti delle parti della terra: le quali parti confessano che vanno con moto più accelerato, quando, scendendo il corpo della terra intorno
20 all'orbe magno, scendono pure dette parti, che quando poi tornano indietro a salire; ma questa acceleratione non si fa se non respective al moto circa l'orbe

---

(1) Francesco e Caterina Niccolini.
(2) Cfr. n.° 2549.
(3) Marc'Antonio Gherardo di Saint-Amant.

annuo, et dette parti, comparate al corpo della terra come anco a quello dell'aqua, vanno sempre con l'istesso moto uguale: dimodocchè dicono durare fatica a potere comprendere come le parti della terra, le quali vanno sempre con l'istesso moto respetto a sè medesime et anco a l'aqua, possino imprimere in detta aqua diversità di moti, et mi pregano caldamente ch'io mi sforzi d'ottenere di V. S. qualche poco di resolutione sopra questa loro difficultà; quel ch'io in particolare imputarei ancora a summo favore, essendomi venuto l'istesso dubbio quand'io lessi questa sua divina opera, la quale posso bene chiamare così, mentre la maggior parte delle sue speculationi passano talmente la sublimità dell'ingegno humano, che possono a pena da esso essere capite, non che prodotte ed inventate. 30

Caso che V. S. si compiacesse favorirmi di qualche risposta, sia sopra il precedente dubio o vero alla lettera del Sig.re Gio. Camillo Glorioso [1], la quale ho tratenuta sino al giorno d'hoggi per mancamento d'occasione d'inviarlela, potrà V. S. indrizzare le sue lettere al S.re S.t Amante in Firenze, dove lui fa conto di tratenersi tutto questo inverno, o vero al S.r Gio. Battista Doni in Roma; chè per l'una di queste due strade mi capitaranno sicure alle mani. Il nostro Gassendi le bascia le mani, il che fo anch'io con ogni affetto, pregandole dal Cielo longa e prospera vita. 40

Roma, questo dì 5° di Settembre 1633.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo Servitore
Gio. Jacomo Boccardi.

S.r Galileo Galilei.

2678*.

GIO. MICHELE LINGELSHEIM a MATTIA BERNEGGER in Strasburgo.

Heidelberg, 5 settembre 1633.

Dalla pag. 34 dell'opera citata al n.° 2646.

.... Galilaeum [2] impatienter expecto....

Heidelbergae, 26 Aug. [3] 1633.

---

[1] Cfr. n.° 2539.

[2] Cfr. n.° 2664.

[3] Di stilo giuliano.

2679*.

RAFFAELLO MAGIOTTI a GALILEO in Siena.

Roma, 6 settembre 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXIX, n.º 25. — Autografa.

Molto Ill.re et Eccl.mo Sig.r S.

Ch' io rispondessi quanto prima a V. S. Ecc.ma e che il simile facesse il Sig. Nardi [1], ella ne può esser sicura, etiam che le lettere fussino mal capitate, e questo perchè l'obligo nostro grandissimo non permetteva in noi un tanto mancamento. Dico mal capitate, poichè dal non haver hauto risposta ne siamo tutti dua restati con gran gelosia. Pur io n' ho ricevuto stamani un saluto, a me carissimo, dal Sig.r Tolomei [2], al quale raccomando la presente, acciò vada sicura e serva appresso di V. S. per segno della devota servitù ch' io gli professo.

Già è tornato il P. D. Benedetto, sì come scrissi nella passata et egli di 10 suo pugno n' haverà dato ragguaglio. Questo nostro Abbate usa con me ogni sorte di cortesia, come d' introdutioni e lodi appresso questi SS. Card.li Padroni, ma quel che più m' è giovato, d'un pranzo da storpiati nella sua camera terrena, affumicata sì ma fresca, con un odore di mortadella e salame di Brescia, formaggio di tre anni e vino da pontefici. Ben rincresce a me che questi odori siano stati tardi per V. S.; ma il Padre ha pianto questa sua tardanza in presenza mia e d' altri con vive lacrime, non però senza qualche speranza di goderla a Fiorenza. Ma che vo io mescolando con il zucchero l' assensio? Per grazia, Sig.r Galileo, scrivetegli che mi faccia di queste burle appresso i Padroni, e più a quella sua tavola ben fornita, ch' io prometto lasciar da parte 20 ogni pensiero e bever a mio bell'agio una gran tazza di vin fresco alla sanità di V. S., a chi io desidero da Dio quiete e lunga vita. Così, non havend' altra nuova, le faccio humilissima reverenza, e di tutto cuore me gli raccomando.

Di Roma, il dì 6 7mbre 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devotiss.o et Oblig.mo Servitore
Raffaello Magiotti.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

Lett. 2679. 9-10. *di suo pugno* —

[1] Antonio Nardi.

[2] Gio. Francesco Tolomei.

2680*.

FABIO da LAGONISSA ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Bruxelles, 6 settembre 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 73).

2681*.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC a PIETRO GASSENDI in Digne.

Aix, 6-10 settembre 1633.

Bibl. Nazionale in Parigi. Fonds français, n.° 12772, Lettres de Peiresc à Gassendi, car. 160. — Autografa.

.... J'y ay par mesme moyen trouvé la lettre que le P. Scheiner vous escript[1], laquelle je vous renvoye avec mes remercimens trez humbles, ayant prins plaisir d'y voir la veneration qu'il porte à vostre vertu et à vos utiles travaulx; mais j'ay esté un peu touché de voir qu'il ne se puisse abstenir d'attaquer ce pauvre vieillard, aprez l'avoir terrassé à ses pieds et l'avoir faict mesmes condamner, oultre la retractation, à une prison perpetuelle, comme vous verrez en la lettre cy joincte d'un sien parent[2], bien qu'elle ayt esté remise à la volonté du Grand Duc de Toscane. Et toutes foys le bon P. Athanase[3], que nous avons veu passer icy bien à la haste, ne se peult tenir de nous advouer, en presence du P. Ferrand[4], que le P. Malapertius[5] et le P. Clavius[6] mesmes n'improuvoient nullement l'advis de Copernicus, ains ne s'en esloignoient guières, encores qu'on les eusse pressez et obligez d'escrire pour les communes suppositions d'Aristote, que le P. Scheiner mesmes ne suyvoit que par force et par obediance, aussy bien que luy, qui ne faict pas de difficulté d'admettre au corps de la lune non seulement des montaignes, des vallées et des mers ou estans, mais des arbres et des plantes et mesmes des animaulx, pourveu qu'on en veuille excepter et exclurre les plus perfects, et d'admettre aussy que la terre face une reverbaration sur le globe de la lune de la lumiere du soleil, qui responde à celle que faict la lune sur la terre....

In poscritto:

Ce 10 Septembre.

.... M. Rossi[7] de Lyon m'escrit du 7me, que le Galilei estoit de retour à Siene, d'où l'on escrit qu'il ne bougeroit sans qu'il receust son congé de Rome, et que la deffance de son livre en avoit faict enlever tous les exemplaires à grande furie....

---

(1) Cfr. n.° 2587.
(2) ROBERTO GALILEI.
(3) ATANASIO KIRKER.
(4) GIOVANNI FERRAND.
(5) CARLO MALAPERT.
(6) CRISTOFORO CLAVIO.
(7) Le Sieur DE ROSSY.

2682*.

MATTEO KELLISON a FABIO da LAGONISSA in Bruxelles.

Douay, 7 settembre 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, b, 89, β).

2683*.

GUGLIELMO SCHICKHARDT a MATTIA BERNEGGER in Strasburgo.

Tubinga, 8 settembre 1633.

Dalle *Epistolae* W. SCHICKARDI *et* M. BERNEGGERI *mutuae*, Argentorati, sumptibus Iosiae Staedelii, 1673, pag. 183.

Excellentiss. Dn. Berneggere, fautor amicissime,

Summopere laetor, Galilaeam versionem tibi oblatam esse ac receptam, quem ex Instrumenti Proportionalis editione [1] constat, in utroque studio, et matheseos et italico, feliciter versatum. Utinam otio aeque abundares! matura tamen, quantum licebit. Quamvis autem tenuitas mea nihil monere possit quod acies tua non pervideat ante, feceris tamen omnino gratissimum si, curiositatis explendae causa et levandi desiderii, subinde miseris frustillatim eas paginas, quascunque typographus exscripserit quovis tempore. Valde enim talia videre gestio! Incipe tantum cito, quantumvis non continue progredi detur, ut ex principio cernam quale sit opus reliquum, quod hic nunquam visum est, quia italici libri parcius ad nos importantur quam gallicani. Nolo enim nunc te sciscitando fatigare, an mere sit astronomicum? theorias planetarum tradens, vel Copernicanum saltem fundamentum experimentis novis dioptricis stabiliat? num schematibus, numeris et demonstrationibus instructum? Haec multo compendiosius me docueris, mittendo impressae versionis particulam; impressae, inquam, non scriptae manu, quam periculo viarum exponere foret impium....

Dab. Tubingae, d. 29 Augusti [2] 1633.

2684**.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Siena].

Firenze, 9 settembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 285. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Anticipo questa mattina in rispondere alla lettera di V. S. de' 4, che mi accompagna le altre per il ministro de' SS.ri Riccardi, a chi la presenterò et procurerò il pagamento de' denari; et quando sarà seguito, serberò li cento scudi per V. S., et disporrò degli altri secondo che mi accennerà il S.r Vincenzio.

---

[1] Cfr. n.° 790.

[2] Di stile giuliano.

Dal S.r Aggiunti non ho havuto denari di alcuna sorte, come nè meno dal Pieralli; et sì come non gli ho mai nè chiesti nè rammentati loro, ma due volte me ne parlò il S.r Aggiunti, così non li chiederò loro per l'avvenire.

M'incresce che V. S. sia spesso visitato dalle sue doglie, come all'incontro ho gusto delle continuate cortesie et favori che ella riceve dal suo ospite Ill.mo, et le 10 bacio le mani: et questo è il sesto giorno che non habbiamo casi di contagio.

Di Fiorenza, 9 di Sett.re 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Oblig.mo Parente et Ser.re

Geri Bocchineri.

2685*.

ANTONIO NARDI a GALILEO in Siena.

Roma, 9 settembre 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXII, n.o 9. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r P.ron Oss.mo

Non prima che stamane ho ricevuto la sua sommamente gratissima delli 25 d'Agosto, e per tanto non ho per ancora visto il P. R.mo D. Benedetto nostro; ma forse avanti sera lo vedrò, e farolli l'offerta di che V. S. E.ma mi scrive.

L'opera del Cav.r Chiaramonti [1] non è capitata a queste librerie, se non con occasione di farla legare a istanza di particolari, sichè non l'ho possuta se non leggiermente e per trascorsa vedere, come parmi haverli scritto altravolta [2]. È ben vero che le debolezze erano tanto e tali, che a prima giunta anco a me in gran parte si manifestorono.

Sto con grandissima ansietà del suo ritorno in Firenze per molti rispetti, 10 ma in particolare per il desiderio che tengo di veder in luce il resto delle tante maraviglie che il suo intelletto ha scoperto et è per scoprire al mondo, quando sia che Dio benedetto li conceda vita e ozio, o per dir meglio tranquillità e quiete. Con che, ricordandomeli vero e devotissimo servitore, li faccio riverenza, salutandola in nome del S.r Filippo Magalotti, quale con grande istanza mi dimanda di lei.

Roma, 9 7b. 1633.

Di V. S. molto Ill.o et Ecc.ma S.re Obligat.mo

Ant.o Nardi.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron Oss.mo 20

Il S.r Galileo Galilei.

Siena.

---

[1] Cfr. n.o 2326.

[2] Cfr. n.o 2650.

2686.

NICCOLÒ AGGIUNTI a [GALILEO in Siena].

Firenze, 10 settembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 29-30. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Io non potevo ricever da V. S. Ecc.ma maggior honore che esser fatto partecipe dell'ambrosia delli Dei, chè tale a mio giudizio e gusto deve chiamarsi ogni speculazione del suo sovrano ingegno. Quest'ultima sua meditazione mi ha arrecato gusto grandissimo, non solo perchè ho veduto in essa resoluto con tanta facilità et evidenza un quesito così bello e curioso, ma ancora per l'importante considerazione che appresso ella vi fa, deducendone quella mirabil necessità che nella struttura delle fabbriche tanto artificiali quanto naturali si ritrova, di esserci una limitata grandezza oltre la quale l'arte o la natura, tentando di fabbricare, più tosto demolirebbe e distruggerebbe. Questo è ben altro che il *maximum quod sic et minimum quod non* de' Peripatetici. V. S. Ecc.ma attenda pure (mentre l'invidia mangia i suoi serpi) a recrear con simili delizie sè stessa e gl'amatori di sì belle novità, e sicuramente confidi che la verità, da lei con tanto studio arricchita et adorna, non permetterà mai che ella sia defraudata del meritato premio di vera lode.

Il Sig.r Pieralli è in Firenze, et ha prontissimo ad ogni suo cenno il denaro; così ancora è altretanto pronto a provvedergli il vino che ella desidera: ma per non esser egli in S. Miniato, e per l'annuale che corre con pessime speranze di vendemmie, non si assicura se sia bene far venir il vino da quelle parti; e perciò ha scritto a S. Miniato, e secondo la risposta di lì et il cenno che da lei haverà, vuol governarsi. Io per me non imbotto, perchè, essendo solo, trovo meglio il bere *harpionatim;* ma se V. S. mi avviserà che sorte vino, per a qual tempo, e dove vuol che io l'imbotti, mi ingegnerò di servirla nel miglior modo che sarà possibile.

Al nostro Sig.re Dino [1] son più giorni che mancò il padre, doppo la morte del quale gli è stato forza l'entrar in un viluppo di faccende domestiche, le quali veramente lo tengono intrigatissimo, e però supplica V. S. Ecc.ma a perdonargli se non le scrive e non paga il suo debito; et io di più la supplico non solo a perdonargli, ma a fargli ancora un nuovo favore. Costì in Siena (per quel ch'ho inteso) è vacante la cattedra delle matematiche, la quale ha di prov-

[1] Dino Peri

visione, secondo mi vien referto, circa ottanta scudi: non è dubbio che questa provvisione, rispetto al bisogno del Sig.r Dino è scarsa, e rispetto al merito è scarsissima; tutta via, in difetto di migliori occasioni, se V. S., che è costà presente, trovasse che ci potesse esser modo di far haver questa lettura al Sig.r Dino, con tale assegnamento almeno che egli potesse viverci e star con modo condecente, senza aggravio della sua casa, io credo che il Sig.r Dino non sarebbe alieno da tal impiego, se non altro per farsi conoscere e migliorar le sue condizioni, in evento che si porgesse occasion migliore. Aspettiamo sopra di questo il suo consiglio et aiuto; et offerendolo di qua ogni nostro potere, con cordialissimo affetto le baciamo le mani. 40

Fir., 10 di Settembre 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Il Padre Francesco delle Scuole Pie [1] et il Sig.re Andrea Arrighetti le mandano mille saluti e baciamani.

Dev.mo et Obblig.mo Ser.re
Niccolò Agg.ti

2687*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Siena.

Arcetri, 10 settembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 227. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Giovedì passato, et anco venerdì fino a notte, stetti con l'animo assai sospeso, vedendo che non comparivano sue lettere, non sapendo a che attribuirmi la causa di quel silenzio. Quando poi le ricevei, e che intesi che Mons.r Arcivescovo era stato consapevole della mia goffaggine [2], non potei non arrossire, se bene dall'altra banda ho caro di haver dato a V. S. materia di ridere e rallegrarsi, chè per questo molte volte gli scrivo delle sciocchcherie.

Ho consolata la Madre Vinta [3] con la sicura nuova che V. S. dà del suo nipote; e quando ella intese il particolare soggiunto dal medesimo Monsignore circa l'haver delle carità, si risentì gagliardamente, dicendo che non solamente 10 il S.r Emilio [4], ma l'istessa Sig.ra Elisabetta sua madre, non la ricordano mai, e che ella crede che essi si persuadino che sia morta: e pure se sia bisognosa, V. S. lo sa, stando ella quasi del continuo in letto malata.

---

[1] Famiano Michelini.
[2] Cfr. n.° 2671, lin. 27-34.
[3] Suor Polissena Vinta: cfr. n.° 2671, lin. 33.
[4] Emilio Piccolomini.

Hebbi le bisaccie, con tutte le robe che V. S. scriveva di mandare: dell'uova bufaline ne ho fatto parte all'amiche et al Sig.r Rondinelli; il zafferano è bonissimo e più che a bastanza per le pillole, per le quali ho corretto intorno a 4 o 5 on. di aloè, che doverà esser assai buono, havendovi io tornato sopra sette volte il sugo di rose. La prima volta che torno a scrivere, che procurerò che sia avanti martedì, gli manderò della pasta che voglio far di nuovo oggi
20 o domani, se il dolore di testa o di denti, che provo di presente, si mitigherà alquanto, chè per questo lascio di scrivere, e seguo di tenerla raccomandata al Signor Iddio, il quale sia quello che gli conceda vera consolazione.

Di S. Matteo, li 10 di 7mbre 1633.

Di V. S. molto Ill.

Fig.la Aff.ma
Suor Mar. Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Padre mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2688*.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Siena.
Firenze, 10 settembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 27. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Ho letto con grandissimo gusto la dimostrazione di che V. S. mi ha favorito, e l'ho mostrata al S.r Andrea Arighetti, che mi dice averla trovata in altro modo, come ancora il S.r Niccolò [1] suo cugino. L'ha veduta ancora il S.re Aggiunti e 'l S.r Peri, e anche l'ho mostrata al Padre delle Scuole Pie [2], essendomi capitato a casa, e mi ha pregato a far reverenza a V. S. in suo nome; et io, in nome di tutti e proprio, la ringrazio sommamente d'avercene fatto parte.

Quanto alla campana [3], ricevei il profilo, ma non ho havuto tempo di essere con Pietro Tacca, per essere andato a Pratolino e ritrovarvisi ancora. Conosco
10 bene dalla relazione di V. S. che il pensiero del Tacca, che il difetto fusse proceduto dal non essere stata imbossolata con tutti i requisiti necessari, non milita in questo caso, poichè la forma non s'è spezzata; chè quando l'altra volta ne ragionai con esso, supponevamo che la forma si fusse rotta. Come torna, gli mostrerò il profilo e la storia del getto, e vedrò quello che dice.

[1] Niccolò Arrighetti.
[2] Cfr. n.° 2686.
[3] Cfr. n.° 2672.

Quanto alle nostre malattie, questa settimana e un poco della passata, si è stato, per grazia del Signore Dio, senza caso alcuno di nuovo, onde confidiamo di essere guariti, che piaccia alla Divina Bontà che così sia.

Delli interessi di V. S., mi è stato detto per cosa certa che qui Mons.r Nunzio [1] ha fatto fare molte copie della sentenza etc., e l'ha mandate a diversi Nunzii di Cristianità: m'immagino che sia d'ordine de' Superiori, acciò si pro- 20 mulghi senza che esca da loro. Lo scrivo acciò V. S. ne sia avvisata, ma non perchè mi risponda cosa alcuna in questo proposito. E facendole reverenza, come ancora a Mons.r Ill.mo Arcivescovo, le prego dal Signore Dio ogni contento.

Firenze, 10 di Sett.re 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ser.re Aff.mo e Obb.mo
Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2689*.

MARIA TEDALDI a GALILEO in Siena.
Firenze, 10 settembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 229. — Autografa.

Molto Ill.e Ecc.mo Sig.r P.ron Colend.mo

La cortesissima sua mi à assai consolata per una parte, ma per l'altra rattristata grandemente. Consolata resto dell'ottima volontà quale scorgo mantenersi in V. S. E.ma verso di me; ma il sentire che per ancora o così presto non spera tornare, mi à molto travagliata. Pure bisognia aver patientia.

Quanto poi che V. S. E. mi possi favorire con lettere, non mi pare per ancora oportuno, tanto più che in breve mi converà trasferirmi in villa con mia vedovina, adove spero trattenermi poco; solo si va per accomodamento suo e di suo figliuolo, quale si è messo ne' pupilli e datoli un attore. Al mio ritorno forse V. S. E. potrebe essere tornato, o al meno avere qualche cierteza 10 del suo ritorno. Basta, io ne darò subito conto a V. S. E., et allora ci risolveremo quello sia ben fare per nostro aiuto e soccorso; in tanto proccurilo per grazia con tutto affetto.

Aviamo visitato tutte le monache in queste nostre condoglienze, e per conseguenza martedì mattina visitamo le sue figliuole, adove ci trattenemo tutto

[1] Giorgio Bolognetti.

il giorno con somma satisfatione e contento di tutte, e mi raccomandai all'oratione di S.[ra] Maria Cieleste.

Quanto a quella povera famiglia, il padre per debito si ritrova in carciere; non occorre del resto li dica altro, sendo quella povera brigata in istato mi-
20 serabilissimo.

La Lucretia sta benissimo, come ancora il suo banbino, e credo che ai Santi tornerà qui in Via Larga da per sè, dividendosi il marito da i fratelli.

Si dicie che Vincientio[1] ripiglia moglie; staremo sentendo chi sia quella che abia tanta scarsità di pozi per anegarvisi dentro.

Dimattina si farà una sagratione alla Nuntiatina di molte monache, e S.[ra] Serafina farà fare oratione alle dette monache, che allora è come rinasciessino, sì come essa fa senpre per V. S. E., et li rende li saluti triplicati, sì come faccio io insieme con mia figliuola e Mess.[r] Lorenzo. Resti felicemento.

Di Fior.[za], li X 7bre 1633.

30 Di V. S. molto Ill.[e] Ecc.[ma] Aff.[ma] Ser.[e]
Maria Ted.[i]

V. S. E. scusi, chè per la fretta non so quello abia detto.

Fuori: Al molto Ill. et Ecc.[mo] Sig.[r] P.rone Colend.[mo]
Il Sig.[r] Galileo Galilei, p.[mo] Filosofo di S. A. S., in
In casa Monsig.[r] Ill.[mo] Siena.

2690*.

VINCENZO MARIA PELLEGRINI ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Perugia, 10 settembre 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 59).

2691*.

PIERLUIGI CARAFFA ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Liegi, 11 settembre 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 78).

---

[1] Vincenzio Landucci.

2692*.

ONORATO VISCONTI ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Vilna, 13 settembre 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, b, 80).

2693.

MATTIA BERNEGGER a GIO. MICHELE LINGELSHEIM in Heidelberg.

Strasburgo, 14 settembre 1633.

Bibl. Civica di Amburgo. Cod. citato al n.° 2618 — Minuta autografa.

Vir amplissime, patrone optime maxime,

Heri multa vespera Galilaeum cum Diodati libro[1] curandum Hauberto[2] tradidi: commissurus eidem eram litteras, nisi et fere totus dies frivolis interpellationibus mihi periisset, et hodie Glasero[3] nostro illas tradi commodius existimassem, celerius fortasse perventuras. Galilaeum, non nisi cum opportunum erit, remitti peto: facile possum eo carere ad aliquot septimanas; totus enim occupor in Indice Suetoniano conficiendo, quo absoluto (id intra mensem futurum spero) alterum illum laborem ex professo suscipiam, in quo praevideo sane remoras ac nodos haud paucos: nonnihil etiam offendit illa morosa et propria Italis, sed a mathesi, nisi fallor, admodum aliena, μακρολογία. Verum contentio studii contemplationisque iucunditas omnia pervincet. Hiems ita transibit.... 10

4 Sept.[4] 1633.

2694*.

PAOLO DELLI FRANCI ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Ferrara, 14 settembre 1633.

Cfr Vol. XIX, Doc. XXIV, b, 65).

---

(1) Cfr n.° 2665, lin. 8.

(2) Guglielmo Habrecht (?).

(3) Filippo Glaser.

(4) Di stile giuliano.

2695**.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Siena].

Firenze, 15 settembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 287-288. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Dalli SS.ri Taddei [1] et Niccolini, ministri et complimentarii del banco de' SS.ri Riccardi, riscossi li quattrocento scudi, che essi havevano in mano, di V. S., et ne feci loro quietanza sotto la propria lettera di V. S., havendovi anche fatto la soprascritta. Ho dato conto al S.r Vincenzio di tenerne trecento a sua dispositione, come V. S. mi ha imposto, che serviranno per supplire a' suoi bisogni et per rimborsare me. Degli altri cento aspetterò poi che V. S. m'inponga quello che io devo farne: intanto gli ho riposti dove stanno le scritture recondite di V. S.[2]

10 Devo ben dirle che siamo stati gravati per lei, cioè per la decima che io trovo che V. S. s'impose quando acquistò la cittadinanza [3], che sono circa £ 18 l'anno, che con le spese ci dicono questi ministri che se ne vanno in tre scudi l'anno; et perchè questo seguì circa 3 o 4 anni sono, il debito però deve importare da 10 a 12 ▽di: et per tal somma noi siamo stati gravati. Ci è anche un altro debito di decima, ma questo deve (credo io) attenere al S.r Vincenzio. Quando V. S. comprò questa casa dal Bramanti [4], lasciò di metterla allhora a sua decima, la quale deve importare circa £ 31 l'anno; di tante £ 31 va debitore il S.r Vincenzio, quanti sono gli anni scorsi fin hora: et di più ci sono li quarti et le spese, ma di queste io ho procurata la grazia per 20 via di memoriali; et in oltre si deve pagare un'annata da vantaggio, doppo che si sia pagato tutto il debito: et così non finiscono mai le spese nè le trappole da quattrini. Ma per il tempo che siamo stati in casa noi, ci contentiamo di patir noi questo aggravio, per sollevarne il S.r Vincenzio. V. S. hora comandi se voglia che si paghi il debito dell'altra sudetta decima della cittadinanza, che tocca a lei, acciò non cresca sempre con nuove essecutioni, sebene ho procurato che si sospendino per qualche po' di tempo con la promessa del sodisfare.

Le Monache stanno bene; così mi ha referito questa mattina Geppo, che è venuto a pigliar de' fichi et dell'uva dell'orto.

Se V. S. non havesse veduto nel suo passaggio per costà il Cav.re Buona-30 mici [5], tornato hora da Roma et chiamato al governo dello Spedale di Prato,

---

[1] Giovanni Taddei.
[2] Cfr. n.° 2580, lin. 33-38.
[3] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXXV, a).
[4] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXXVIII.
[5] Gio. Francesco Buonamici.

io le ne do l'avviso. Quando si haverà risposta del negozio di V. S. dal S.r Amb.re Niccolini, io la participerò a V. S.

Il caldo ha fatto tornare il Gran Duca da Pratolino, et aspettiamo però la pioggia con desiderio et bisogno grande.

Questo è il 12mo giorno che siamo senza casi di contagio, et si tratta di aprire presto li passi per tutto lo Stato. Et le bacio di cuore le mani.

Di Fiorenza, 15 Settembre 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

2696*.

MATTIA BERNEGGER a GUGLIELMO SCHICKHARDT in Tubinga.
Strasburgo, 15 settembre 1633.

Bibl. Civica di Amburgo. Cod. citato al n.o 2618, car. 95r. — Minuta autografa.

.... Galilaeum, iam bis rogatus ab amplissimo Lingelshemio (qui totus Copernicanus est), misi nuper ad eum Heidelbergam [1]. Ut primum recepero, habebis a me pagellas aliquot, et deinde per hiemem frustillatim alias aliasque, quandoquidem, id quod valde laetor, adeo benevole promptoque censendi laborem in te recepisti....

5 Sept. [2] 1633.

2697*.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Siena].
Firenze, 16 settembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 280. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Mi rallegro di sentire dalla lettera di V. S. de' 13, ch'ella stesse con buona salute. Se il S.r Aggiunti mi pagherà denari per V. S., li serberò a suo conto; et è bene pensare a proveder del vino, perchè questo anno vuole essere assai più caro di quel che è hora.

Non si harebbe a denegare la facultà o dispensa del potere V. S. andare in villa con Mons.r Ill.mo Arcivescovo; ma la tempesta non debbe forse esser quietata del tutto contro di V. S., perchè il S.r Can.co Cini mi ha conferito

---

[1] Cfr. n.o 2693.

[2] Di stilo giuliano.

questa mattina che un certo pretino, segretario o cancelliere qui dell' Inquisi-
10 tore, ha detto che giornalmente vengono di Roma qua et costà commissioni di vedere et d'informarsi se V. S. sia mortificata et se li suoi amici et scolari faccino conventicole. Però V. S., per dar gusto a chi lo desidera, procuri pure di mostrar apparentemente mortificatione.

Il Cav.re Buònamici, appena giunto qua, se ne andò a Prato, onde non hebbi tempo di domandarli di V. S.; a chi havendo io scritto hiersera [1], non ho adesso che soggiugnere, et le bacio le mani.

Di Fiorenza, 16 Sett.re 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

20 Domani o l'altro partiranno per costà Geppo et Simone suo padre, havendo io procurato hoggi loro le bullette di sanità; ma per quello che sento hora, che sono le 2 di notte, essi incontreranno delle difficoltà nel passare nel Sanese.

2698*.

PAOLO AIROLDI ad ANTONIO BARBERINI in Roma.
Como, 16 settembre 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 67).

2699*.

FRANCESCO CUCCINI ad ANTONIO BARBERINI in Roma.
Crema, 16 settembre 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 69).

2700**.

NICCOLÒ AGGIUNTI a [GALILEO in Siena].
Firenze, 17 settembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 293. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Il Sig.r Dino [2] et io rendiamo a V. S. Ecc.ma infinite grazie dell'amorevolissime offerte, ma questa lettura di Siena [3] pare infatti al Sig.r Dino che habbia troppo poco stipendio fermo, massime essendo senza speranza di augumento,

---

[1] Cfr. n.° 2695.
[2] Dino Peri.
[3] Cfr. n.° 2686, lin. 29-30.

e di più vede che s'incontrerebbe grandissima difficoltà in ottenerla; sì che si risolve di voler adoprare il favor delli amici e padroni in cosa di maggior momento, e il suo pensiero è questo: di procurar che a me sia data la lettura di Padova, et a lui quella di Pisa. Per effettuar poi questo suo disegno vuol adoperare il mezo del Sig.r Card. Capponi [1], il quale poche settimane sono se gli offerse in questo proposito spontaneamente; fa ancora grandissimo assegnamento nel favor e consiglio di V. S. Ecc.ma, dalla quale desidera di sapere per quale strada ella giudicasse bene l'incamminare questo negozio. 10

Tra 'l Sig.r Pieralli e me, vedremo ch'ella resti servita circa 'l vino: però non si dia pensiero; e 'l denaro soprabbondante della pensione [2], il S.r Pieralli lo darà al Sig.r Bocchineri.

Ho voluto veder se mi riusciva l'adoperar la chiave che a questi giorni V. S. ci ha data attissima ad aprire infiniti secreti in materia di spezzamenti etc., e perciò ho tentato di risolver il problema da lei accennatomi: glielo mando [3], acciò veda se io ho preso un granchio.

Sto poi attendendo con desiderio grandissimo la sua dimostrazione; e per 20 fine mi raccomando con immenso affetto alla sua da me riveritissima grazia.

Fir., 17 Settembre 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Mio fratello è sagrestano della Compagnia di S. Benedetto, e servitore di V. S. Il Sig.r Dino nè anco stasera penso che potrà scriverle, impedito da un diluvio di faccende fastidiosissime.

Dev.mo et Oblig.mo Ser.re
Niccolò Aggiunti.

2701*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Siena.
Roma, 17 settembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 295. — Autografa.

Ecc.mo e molto Ill.e Sig.re e P.ron Col.mo

Credo che V. S. molto Ill.e haverà intesa la mia longa indisposizione dal Sig.r Masotti [4]: hora, per grazia di Dio, mi ritrovo con buono miglioramento del corpo, se bene, quanto all'animo, non è possibile mai più sperare consolazione. Del tutto lodato Dio.

Lett. 2700. 5. *s'incontrebbe* — 17. *aprire infini secreti* —

[1] Luigi Capponi.
[2] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXXIII, *b*).
[3] Non è presentemente allegato alla lettera.
[4] Raffaello Magiotti.

Mi ritrovo il refe per le Sig.re Monache sue figliuole; ma se non ho sicura l'occasione di mandarlo, non voglio che vadia male, chè Dio sa quando la potessi servire. La supplico fare humilissima riverenza a Mons.r Ill.mo Arcivescovo in nome mio, e mi scusi se son breve, perchè mi ritrovo con qualche debo-
10 lezza della testa. Li fo riverenza e li vivo servitore di vero cuore.

Roma, il 17 di 7mbre 1633.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma

Devotis.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

Sig.r Gal.o Don Bened.o Castelli.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2702.

NICCOLÒ CINI a GALILEO in Siena.

Firenze, 17 settembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 291. — **Autografa.**

Molto Ill.re Sig.r e P.ron mio Oss.mo

V. S. sarà servita de i sei barili di vino che desidera dalle Rose [1], e sarà mio il pensiero di fargli havere del meglio; ma l'importanza sta che io sappia a chi s'ha a consegnare, per far che le botti sieno all'ordine, e che poi sia custodito bene. V. S. havrà tempo a darmi qualche avviso, poi che non si comincia ancora a vendemmiare.

Resto infinitamente obbligato alla cortesia di Mons.r Ill.mo Arcivescovo, e se si aprano i passi, verrò senz'altro una volta a reverirlo e goder le delizie delle sue ville; e voglio farlo mentre che vi sarà anche V. S. acciò che la noia, che
10 li potesse arrecar la mia inutil servitù, sia ricompensata dalla soavità della sua conversazione. La prego a ricordarmi humilissimo servitore a S. S.ria Ill.ma, sì come io sono a lei, alla quale per fine con ogni affetto bacio le mani.

Firenze, 17 di Sett.re 1633.

Di V. S. molto Ill.

Dev.mo Ser.re
Niccolò Cini.

Fuori: Al molto Ill.re S.r e P.ron Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

---

[1] Cfr. n.o 1976, lin. 5.

2703*.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Siena.

Firenze, 17 settembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 297. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Questa settimana non ho lettere di V. S., nè anche ho inteso che ne abbiano avute altri amici; che ci fa temere di qualche sua indisposizione. Piaccia al Signore che il nostro timore sia vano. Qua stiamo, per la grazia di Dio, benissimo, e stamani si è per pubblico bando restituito scambievolmente il commerzio per tutto lo Stato, eccetto Val di Calci e dua luoghetti al confino del Bolognese, ne' quali è ancora qualche residuo di male, che si va estinguendo.

Il S.r Pietro Tacca è stato et è ancora travagliato da renella; tuttavia mi ha promesso di mandarmi il suo parere per conto della campana non riuscita nel getto [1], e sarà con questa. 10

È piovuto assai; talchè ogni volta che V. S. avesse grazia di ritornare alla sua quiete, lo potrebbe fare sicuramente. E facendole riverenza le prego dal Signore Dio ogni bene.

Firenze, 17 di Sett.re 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Il S.r Canonico Cini mi ha mandato a dire che ha lettere di V. S. e che sta bene; che m'ha liberato da gran fastidio.

Non ho poi avuto dal S.r Tacca il foglio promessomi, e lo manderò della prossima settimana. 20

Ser.re Obb.mo e Aff.mo
Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2704*.

ANTONIO da LENDINARA ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Padova, 17 settembre 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 62).

[1] Cfr. nn.i 2672, 2688.

2705*.

TOMMASO da TABIA ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Faenza, 17 settembre 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, b, 66).

2706*.

CLEMENTE EGIDII ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Firenze, 17 settembre 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, b, 63).

2707*.

MARIA CELESTE GALILEI a [GALILEO in Siena].

Arcetri, 18 settembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 231-232. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Pensavo pure di far una burla a V. S., facendole comparir costì il nostro Geppo all'improvviso; ma, per quanto intendo, il S.r Geri mi haverà prevenuta con avvisarglielo [1]. Ho havuto questo desiderio da poi in qua che ella si trova in Siena; hier l'altro finalmente mi risolvei, e hieri, per mia buona sorte, andò un bando che contiene la libertà de i passi quasi per tutto lo Stato, che così mi avvisa il S.r Rondinelli, dicendo che nella sua non ne dà parte a V. S., perchè non si era ancora publicato quando egli la scrisse. Credo che ella vedrà volentieri il ragazzo, sì per haver sicure nuove di noi, come anco minuto ragguaglio 10 della casa; e noi all'incontro havremo gusto particolare d'intendere il suo ben essere da persona che l'haverà veduta. Intanto V. S. potrà vedere se ha bisogno di qualcosa, ciò è di biancherie o altro, et avvisarlo, perchè haverò comodità di mandarle sicuro.

Quanto alle botti, che è il principal capitolo della sua lettera al quale devo rispondere, avanti questa sora ne parlerò con Luca nostro lavoratore, e lo pregherò che vada a vederle e le procuri secondo che sarà di bisogno, perchè in questo negozio egli mi pare assai intendente.

---

[1] Cfr. n.° 2697, lin. 20.

Il zafferano, a Suor Luisa et a me ci par perfettissimo, e per conseguenza a buon mercato a 2 lire l'oncia, stante la sua bontà; e noi non l'haviamo mai havuto a così buona derrata, ma sì bene a 4 giulii o 50 soldi. 20

Il lino di 20 crazie la lib. è buono, ma non credo che metta conto a pigliarne a questo prezzo per far tele dozzinali per la casa. Ne ho consegnato un mazzo alla Piera, dicendoli che lo fili sottile; vedremo come riuscirà. È ben stupendo quell'altro di 4 giulii, e qua ci sono delle monache che l'hanno pagato fino a mezzo scudo la lib., di questa sorte. Se V. S. ce ne mandassi un altro poco, faremmo una tela di soggoli molto bella.

La Sig.ra Maria T.[1] fu qui la settimana passata con la sua figliuola restata vedova, e mi disse che adesso più che mai desiderava il ritorno di V. S., ritrovandosi bisognosa del suo favore nell'occasione del rimaritar quella giovanetta, havendo la mira e il desiderio di darla ad un tale de i Talenti, con il 30 quale non ha altro miglior mezzo che quello di V. S.; e se per lettere V. S. credessi di poterli dar qualche aiuto, ella lo desidererebbe. Tanto m'impose ella ch'io dovessi dirgli, e tanto le dico.

Gli mando buona quantità di pillole, quelle dorate, acciò le possi donare, e quelle in rotelle per pigliarne per sè quando ne ha bisogno.

Havrò caro di sapere se quelle poche paste che gli mando gli saranno gustate, non essendo riuscite a mia intiera sodisfazione, forse per il desiderio che ho che le cose che fo per lei siano di tutta quella esquisitezza che sia possibile, il che mai mi riesce. I morselletti di cedro (che son quelli che sono in fondo della scatola) per lo manco saranno troppo duri per lei, havendogli io fatti su- 40 bito che V. S. venne a Siena, sperando di poterglieli mandar molto prima che adesso. Gli raccomando la scatola, perchè non è mia.

La nota delle spese che gli mando, questa volta importa più dell'altre; ma non si è potuto andar più ritirato. Almeno V. S. vedrà che Geppo ci fa honore con la sua buona cera, et ha penato assai a riaversi da quella malattia che ebbe. Le £ 7 che ho appuntate di elemosina, le detti per amor della Madonna Santissima la mattina della Sua natività ad una persona che si trovava in gran necessità, con condizione che si facessi orazione particolare per V. S.

Se ella se ne andrà alla villa, come spero, in compagnia di Monsignore, potrà con maggior facilità andar tolerando la lontananza del suo caro tugurio; 50 sì che, di grazia, procuri di star allegramente, e se gli par che il tempo sparisca, come in una sua mi scrisse non è molto, spariranno anco presto presto questi giorni o settimane che ella deve ancora trattenersi costì, e maggiore sarà la sua e nostra allegrezza quando ci rivedremo.

Lett. 2707. 50. *la lontansa* —

[1] Maria Tedaldi: cfr. n.° 2689.

Gli raccomando il buon ricapito di queste lettere, che sono di monache nostre amiche, le quali, insieme con la Madre badessa, Suor Arcangiola e S.r Luisa, la salutano affettuosamente; et io prego Nostro Signore che gli conceda il compimento di ogni suo giusto desiderio.

Di S. Matteo in Arcetri, li 18 di 7mbre 1633.

60 Di V. S. Fig.la Aff.ma

Suor Maria Celeste.

Mi ero scordata di dirgli che Suor Diamante desidererebbe di sapere se costì vi è della tela da pezzuole, della sorte che è questa mostra: se ve ne fussi, vorrebbe che V. S. gli facessi servizio di farne comprar una pezza et avvisar il prezzo, che subito ella sodisfarà. Il prezzo ordinario suol esser un giulio, 10 crazie, o più, secondo che è sottile; ma adesso in Firenze non ce n'è.

2708*.

GIO. FRANCESCO TOLOMEI a [GALILEO in Siena].

Roma, 18 settembre 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a XCI, n.o 121. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron mio Oss.mo

Rimando a V. S. la lettera per il S.r Cav. Buonamici [1], quale insalutato hospite è partito di Roma alla volta di Prato, e credo che nel passar da Siena sarà stato da V. S. Il Padre D. Benedetto si è rihavuto molto bene, e mi dice di voler scriver a V. S. ogni ordinario: s'ella m'invierà lettere per Sua Paternità, io volentierissimo le recapiterò. Stanno parimente bene i Sig.ri Nardi e Mangiotti [2].

Scrivo al S.r Primicerio [3] alla lunga sopra i miei interessi, quali credo che anderanno bene, sì perchè spero che Monsignore mi favorirà mediante l'inter-10 cessione di V. S., sì ancora perchè mi pare che la giustitia voglia così. Io starò a vedere il successo, e non crederò mai che le cose vadino bene fintanto che non si risquota il denaro. Con V. S. parlo libero; tenga questo in sè, e mi favorisca al solito per sua benignità. E per fine a V. S. faccio reverenza.

Di Roma, li 18 7mbre 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo et Oblig.mo Ser.re

Gio. Fran.co Tolomei.

---

[1] Gio. Francesco Buonamici.

[2] Antonio Nardi e Raffaello Magiotti.

[3] Cristoforo Tolomei: cfr. nn.i 2625, 2654.

2709**.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Siena].

Firenze, 21 settembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 299. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Sono adesso 2 hore di notte, et ricevo la lettera lunga di V. S., pare a me di questo medesimo giorno. Domattina partirò per Poppi, per vedere il S.r Vincenzio, la Sestilia et gli altri, et per aggiustar il negozio della casetta.

Mi dispiace della negativa che è stata fatta a V. S., et pare anche a me una strana cosa che si vadia tanto stretto in concedere a V. S. delle facilità. Se la Corte verrà a Siena di questo altro mese, come già se ne ragiona, potrà essere che allhora se le conceda la grazia di tornare alla sua villetta, acciò ella non habbia occasione di vedere li Padroni; et così se le affretterà il tempo di rivedere le cose sue. 10

Il S.r Aggiunti et il S.r Can.co Cini mi hanno detto che serviranno V. S. del vino, conforme a che ell'ha ordinato.

Lascerò ad Alessandro [1] li ▽di 50 che V. S. chiede, acciò glieli rimetta nel miglior modo che si possa; et al ritorno vedrò quello che si potrà fare in proposito dello sdecimarsi [2]: non si potrebbero credere, se non da chi li prova, li gran ninnoli che ci sono per cavar denari. Et in fretta bacio le mani a V. S.

Di Fiorenza, 21 Sett.re 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocc.ri

2710*.

GIO. MICHELE PIÒ ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Milano, 21 settembre 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 68).

---

[1] Alessandro Bocchineri.

[2] Cfr n.o 2605.

2711*.

ORAZIO GRASSI a GIROLAMO BARDI [in Pisa].

Savona, 22 settembre 1633.

Arch. di Stato in Roma. Carte del Monastero di S. Pantaleo, sec. XVII. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.or mio e Pad.ne Oss.mo

Dalla lettera di V. S., da me ricevuta l'altr'hieri, scorgo quanto gran concetto ella habbia delle cose della Compagnia nostra, poichè anche le cose mie rimira con occhio sì affettuoso che le paiono di qualche stima. Il Sig.r Galileo, che forsi non ha l'istesso affetto verso la Madre, non è meraviglia se, rimirando le cose del Figlio con occhio più spassionato, si ride di quelle e le stima da niente, come le stimo anch'io. Resto ben obbligato alla cortesia di V. S., che si sia degnata tener di me quella protettione la quale però non meritavo.

Quanto alli disgusti del Sig.r Galileo, gli dico sincerissimamente che n'ho sentito 10 grandissimo despiacere, perchè gli ho sempre portato assai maggiore affetto di quello che si sia degnato egli portare a me; et essendo stato richiesto in Roma l'anno passato che cosa mi paresse del suo libro intorno al moto della terra, procurai con ogni sforzo mitigare gli animi inaspriti verso di lui e renderli capaci dell'efficacia degli argomenti da lui apportati, tanto che si meravigliarono alcuni come io, stimato da essi offeso dal Sig.r Galilei e per tanto forsi poco ben affetto, parlassi per lui con tanta premura. Ma egli si è rovinato da sè stesso, con invaghirsi tanto del suo ingegno e col non fare stima alcuna degli altri; e però non si meravigli se tutti conspirano a' danni suoi.

L'autor del libricciolo [1], insieme col P. Cabeo [2], sapranno render buon conto di sè stessi. Le opere o risposte del S.r Chiaramonte [3], io non l'ho vedute, e, quando bene le 20 havessi lette, poco buon giudice ne potrei essere; come manco mi son posto ad esaminare i calcoli dal S.r Galileo posti ne' suoi Dialoghi. Ben mi parrebbe cosa strana, che questi havesse con tanto ardire pronuntiato contro l'altro cosa che sì facilmente si potesse dimostrar falsa. Con tutto ciò alle volte i più arditi prendono più granchi....

---

[1] *Dubitationes in Dialogum Galilaei Galilaei Lyncei, in Gymnasio Pisano Mathematici supraordinarii*, autore CLAUDIO BERIGARDO, in eadem Academia philosophiam profitente. Ubi notatur Simplicii vel praevaricatio vel simplicitas, quod nullum efficax superesse Peripateticis argumentum ad terrae immobilitatem probandam, tam facile concesserit. Ad Serenissimum Ferdinandum II, Magnum Hetruriae Ducem. Florentiae, ex typographia Petri Nesti sub signo Solis, MDCXXXII. L'operetta, in forma di lettera *Academicis Lynceis*, è datata: *Pisis*, Kal. Iun. anno Salutis M.DCXXXII.

[2] NICCOLÒ CABEI.

[3] Cfr. n.° 2326.

2712.

GIO. MICHELE LINGELSHEIM a MATTIA BERNEGGER [in Strasburgo].
Heidelberg, 22 settembre 1633.

Bibl. Civica di Amburgo. Supellex epistolica Uffenbachii et Wolfiorum, Folio-Band XVI, car. 41. – Autografa.

Vir Clarissime,

Hauprechtus[1] recte mihi reddidit Galilaeum cum Herberto[2].... Ingentes tibi gratias habeo de hoc officio. Summo cum desiderio evolvo Galilaeum, qui mihi per omnia satisfacit. Sed certe pudet me, interrupisse tuas in Galilaeum curas. Remittam omnia, ut primum nactus fuero certam commoditatem....

Per complures dies in languore fui et doloribus ex defluxione in humerum sinistrum, quae permolesta fuit in manu et articulis. Lectio Galilaei plurimum mihi molestiae exemit, quod levamen tibi uni debeo....

Heidelbergae, 12 Sept.[3] 1633.

2713**.

NICCOLÒ AGGIUNTI a [GALILEO in Siena].
Firenze, 24 settembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 305. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Circa 'l negozio Patavino[4] sentirà a pieno dal Sig.r Peri quanto occorre. Ho letto la sua dimostrazione, la quale mi è piaciuta in estremo, per esser chiarissima, brevissima e speditissima. Non harei ardito di rimandarle la mia; ma perchè ella ha voluto farmi questo honore di richiedermela, gliela rimando[5] con mille ringraziamenti, pregandola però a non voler rompersi più il capo su le mie dappocaggini. Ho corretto in due luoghi il medesimo errore di haver messo un *b* in cambio di un *c*, che era quello che poteva partorire oscurità. V. S. scusi l'imbecillità e mala disposizione del mio utero, se col seme della sua buona dottrina partorisco sconciature, chè tale è veramente questa mia a paragone della sua ottimamente organizata e perfetta dimostrazione. V. S. attenda ad arricchire la buona filosofia di simili speculazioni, e si assicuri che in queste sue avversità, appresso quelle persone il credito delle quali vien da lei stimato e desiderato, ella non solo non ha perso, ma si è sommamente accreditata, havendo dimostrato che il vigor dell'animo suo non è minore del vigor del suo intelletto divinissimo.

---

(1) Guglielmo Habrecht.
(2) Cfr. n.° 2664, lin. 5.
(3) Di stile giuliano.
(4) Cfr. n.° 2700.
(5) Non è presentemente allegata.

A Dio, Sig.r Galileo; mi conservi la sua benevolenza, la quale vien da me pregiata sopra qual si voglia preziosissimo tesoro.

Fir., il dì 24 7mbre 1633.

20 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Obblig.mo S.re
Niccolò Aggiunti.

2714**.

ALESSANDRO BOCCHINERI a GALILEO in Siena.
Firenze, 24 settembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 303. — Autografa.

Molto Ill.re S.r mio Oss.mo

Tre giorni sono, Geri mio fratello partì per Poppi, dove, secondo il disegno, si tratterrà ancora due altri giorni; et havendomi lasciato 50 ▽di da mandarsi a V. S. per la prima occasione, gli ho consegnati al S.r Vincenzio Mainardi, che viene costà giudice ordinario et parte posdomani: et con detti danari vi è una mia lettera in accompagnatura. Però V. S. procurerà di riscuoterli, et avvisarmene la ricevuta. Et con dare a V. S. nuova della buona salute di tutti, resto io baciandole cordialissimamente le mani.

Da Firenze, 24 Sett.re 1633.

10 Di V. S. molto Ill.re

Devot.mo Ser.re e Parente
Alessandro Bocchineri.

Fuori: Al molto Ill.re S.r mio P.ron Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Siena.

2715*.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Siena.
Firenze, 24 settembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 31. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

In questa settimana ho ricevuto ambedue le lettere di V. S., e con l'ultima la dimostrazione promessa con l'altra, che dovevo ricevere antecedentemente, la qual dimostrazione è in mano al S.r Andrea Arrighetti; e perchè non gli pare di averla intesa sufficientemente, non me l'ha resa. Il S.r Niccolò Aggiunti me l'ha dimostrata, e, se io non erro, è quasi la medesima cosa con la dimostrazione di V. S. Dico, se io non erro; perchè non ho avuto tempo di vedere

quella di V. S., chè avendo avuto le lettere per la via et essendomi sopraggiunto il S.r Andrea, volse che io gliela lasciassi, non avendo avuto tempo a finire di leggerla, nonche a studiarla. Il S.r Andrea scrive a V. S. da per sè [1], e le manda la prima dimostrazione. 10

Circa alla campana [2], dal Tacca non ritrassi cosa di molta sustanza, perchè le sue considerazioni mi paiono circa a cose comunissime, avvertendo che la forma abbia i suoi sfiatatoi bene aperti, e che dalla fornace non escano materie grosse che possano impedire il corso al metallo, et in oltre che la bocca o canna della fornace sia più tosto minore che eguale al condotto della campana, e di più che la forma sia senza punto di umidità; avvertimenti tutti, che egli medesimo confessa che chiunque fa professione di gettare metallo gli suole avere.

Mi dispiace che Monsignore non abbia ottenuta grazia di condurla un poco in campagna, argomento che tanto meno possiamo sperare di riaverla qua presto 20 in Arcetri. Sia fatta la volontà del Signore, e accettiamo ogni mortificazione volentieri, come dalla Sua divina mano.

Qui si séguita nella recuperata sanità. E per fine facendo a V. S. reverenza, le prego dal Signore Dio ogni felicità e contento.

Firenze, 24 di Sett.re 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Il S.r Andrea Arrighetti mi aveva dato una lettera per V. S., ma ha poi rimandato a pigliarla dopochè il S.r Aggiunti è andato a trovarlo.

Aff.mo e Obb.mo Ser.re 30

Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

Siena.

2716.

DINO PERI a [GALILEO in Siena].

Firenze, 24 settembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 301-302. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

La morte di mio padre m'ha messo in fastidi grandissimi: i miei fratelli non vogliono e non possono esserci a parte; e io, per compassione, mi trovo

[1] Cfr. n.o 2718.

[2] Cfr. nn.i 2672, 2688, 2708.

tutto il peso addosso, con tanto tormento per vedermi immerso in cosaccie alienissime dal mio genio, che se non fusse la speranza ch'i'ho di ridurre il governo di tutte le cose nostre a tal facilità ch'ognun de' miei fratelli con pochissima briga potrà amministrarlo, et io in conseguenza potrò tornare alla mia libertà et a' miei studii, se non fussi, dico, questa speranza, credo senz'altro ch'i' m'eleggerei di non vivere, tanto mi pare strano questo modo di vivere. Intanto, per 10 trovarmi, doppo l'accomodamento de' negotii di casa nostra, accomodato ancora di qualche occasione sussidiaria per i miei studii e' miei bisogni, havevamo pensato alla lettura di Siena[1], tutta volta che lo stipendio potessi salire a segno sì che e' mi mettessi conto il partirmi di casa; ma l'haver qua inteso ch'egli è poco e terminato, ci ha fatto rivolger la mira a Padova, dove ci credevamo che la lettura fusse vacante, non havendoci mai V. S. Ecc.ma dato nuova o messo dubbio in contrario. Ma adesso habbiamo presentito, per quel che si è cavato copertamente di bocca a persona della parte persecutrice, come 16 mesi sono vi leggeva un tale Argoli[2], huomo vecchio, ma freddo, per giuditio di detta persona che s'abbattè per curiosità a entrar una volta a sentirlo. Hora io mi 20 son molto maravigliato, che doppo l'informationi seguite già de' meriti grandi del Sig.r Niccolò[3], e doppo i trattamenti sin della provvisione senza trovar ostacolo, sia stato occupato il luogo, e senza saputa di V. S. Ecc.ma; sì che si potrebbe dubitare che quell'Argoli vi fusse stato messo per a tempo o come sostituto, e infatti non fusse morto il negotio nostro. Però, volendocene accertare, si è conferito il pensiero con alcuni gentilhuomini confidentissimi di V. S., per veder se fra tutti c'era chi ne fusse informato o havessi domestichezza per informarsi a pieno da questo Residente[4]; e perchè il Residente non ne sa nulla, si scrive stasera per mezo di terze persone, a un Canonico di Padova, che favorisca quanto prima di puntual ragguaglio. Ma per haverlo fedelissimo e senza 30 alcuna eccettione, e per intender molti particolari che potessin ravvivare il negotio (caso che l'Argoli non stesse bene in piedi, o fusse mancato per qualsivoglia causa), prego V. S. Ecc.ma a scriverne subito a F. F.[5] o ad altri ch'ella giudichi più a proposito, perchè qui si tratta dell'accomodamento di due amici, tra di loro amicissimi e servitori devotissimi di V. S. Ecc.ma la quale ci ha un altro interesse ancora, stimato assai da tutti questi Signori: cioè che la scuola del Sig.r Galileo, ancorchè tanto perseguitato, risegga, a dispetto dell'invidia, in tutti i principali Studii d'Italia. Hora io non vorrei che questo negotio dormissi più, e non vorrei ch'ella rispondesse « Dite quel che volete ch' i' scriva, chè tutto scriverò », ma la supplico a pensar ella da sè stessa al modo di risve-40 gliarlo. E per concluderlo poi interamente e con ogni vantaggio, posso sperarmi

[1] Cfr. nn.i 2686, 2700.
[2] Andrea Argoli.
[3] Niccolò Aggiunti.
[4] Pier Antonio Marioni.
[5] Fra Fulgenzio Micanzio.

favorevolissimo il Sig.r Cardinal Capponi [1], sotto la cui protetione vivo ab antiquo obligatissimo, havendomi egli tenuto da fanciullo parecchi anni a Bologna nel Collegio de' Nobili con suo dispendio di parecchi centinaia di scudi, doppo l'haver fatto mille honori a mio padre; e hora ch'egli ha potuto esperimentare di non haver protetto un pezzo di legno, s'è rallegrato assai, e doppo l'havermi obligato maggiormente col tenermi appresso di sè con tutti gli honori e con tutti i miei commodi, mostra pensiero di moltiplicarmi gli oblighi col favorirmi della sua protetione per vedermi impiegato dove io desidero; e il desiderio mio, già ho detto più volte esser d'una lettura di mattematiche in qualche Studio. Di modo che, non ci essendo modo di aiutar me senza aiutar il Sig.r Niccolò, 50 pregherei S. Eminenza a porger principalmente aiuto al Sig.r Aggiunti, e tanto più caldamente, quanto che, per esser noi amici strettissimi, io sentirei contento estremo d'ogni miglioramento del Sig.r Niccolò, quando bene non fusse per seguirmene il luogo di Pisa. È ben vero, per quanto mi dicono tutti questi Signori, che la cattedra di Pisa non mi potrebbe esser tolta, e che il favore del Sig.r Cardinale andrebbe poi adoperato non per haver la lettura, ma per avvantaggiarmi nello stipendio. Si potrebbe ancora incamminar il negotio a dirittura per mettermi in Padova, e già il Sig.r Cardinale istesso mi domandò s'i' ci haverei atteso; ma perchè il Sig.r Niccolò ed io siamo una cosa istessa, devo considerare donde possa proceder maggior emolumento, dalla somma che risultasse dall'esser 60 egli a Padova e io a Pisa, o da quella che ne venissi dal suo star a Pisa e io a Padova; e credendo noi che assai più vantaggioso fusse quello che questo stato, già che io, levato, come si dice, da sedere e d'otio, non potrei aspirare a quel che potrebbe il Sig.r Niccolò, come lettore di parecchi anni, riconosciuto di notabili provvisioni e adorno di quella facondia latina che V. S. sa, risolviamo d'accomodarci l'un l'altro con questa permuta. Non ho già trattatone strettamente per ancora col Sig.r Cardinale, per esser il negotio non ben maturo, anzi acerbo affatto, quando dalle relationi, da haversi per mezo di questi Signori e di V. S. Ecc.ma, venga troncata per un pezzo la speranza di sentir vacante la cattedra di Padova. 70

Conosco d'haver trattenuto troppo a lungo la mente di V. S., destinata dal Cielo a contemplationi miracolose, e veramente sento una repugnanza estrema nell'aggravarla di simil brighe; però, di gratia, mi conceda scusa e perdono. Viva mill'anni V. S. Ecc.ma e con quella quiete e prosperità che tutto il mondo dovrebbe desiderarle.

Fir.ze, 24 7bre 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Oblig.mo e Devotiss.o S.re
Dino Peri.

---

[1] Luigi Capponi.

2717*.

MATTIA NALDI a FABIO CHIGI in Roma.

Siena, 24 settembre 1633.

Bibl. Chigiana in Roma. Ms. A. II. 51, car. 456. — Autografa.

.... Il Sig.r Galileo si trattiene anche in casa di Monsig.r Arcivescovo, in deposito a l'arbitrio di Monsignore, finchè sia dato altr'ordine. Fu sospesa l'opinione che egli tiene dell'improbabilità del moto della terra e del sistema solare del Copernico, e finalmente è venuta dannata l'opinione del sistema, et il resto è in discussione. Egli la mastica male a fatto, sì per essersi dovuto intender prima che stampasse, come per haver non dato fuore alle stampe con le solite circostanze. E veramente non affermando cosa alcuna, ma passandosela per dubitationi, non pare che venga a ferire alcuna determination sacra, ma inferma solamente le ragioni d'Aristotele e scuopre i paralogismi del medesimo, circa l'eternità del cielo e corruptibilità della terra assai concludentemente, ma circa il moto 10 della terra con più acutezza che dottrina, e da' suoi discorsi si cava più ignoranza che scienza. Pur di là non escono se non sante determinationi, e bisogna che egli habbia patientia....

2718.

ANDREA ARRIGHETTI a GALILEO [in Siena].

Firenze, 25 settembre 1633.

Dal Tomo II, pag. 710-713 dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.° 1201.

Molt' Ill. Sig. mio Osserv.

Firenze, 25 Settembre 1633.

Non ho potuto far di meno di non obbedire a quel tanto che dal Sig. Mario Guiducci[1] per sua parte mi è stato commesso circa quel poco di studio che aveva fatto intorno alla sua prima proposizione di meccanica, mandata qua da V. S. al medesimo Sig. Mario; quale, insieme con alcune altre dimostrazioni da essa dependenti, sarà in piè di questa. Son sicuro che vedrà il tutto come cosa fatta per mio trattenimento, scusando se vi fusse qualche debolezza e se, non l'avendo dipoi più riviste, anco nel copiarle mi scappasse qualche passe- 10 rotto, e per conseguenza non potessero stare a martello. Se sentirò che non ci abbia difficultà, e che queste non sieno convinte di falsità, mi affaticherò intorno all'altra mandata ultimamente, non essendo fuor di speranza che si possa ritrovare anco in altra maniera la grossezza del proprio solido, unico ancor esso

[1] Cfr. n.° 2715.

fra tutti i suoi simili, tanto mentre il suo momento sia superiore alla resistenza della sua base, quanto mentre segua il contrario.

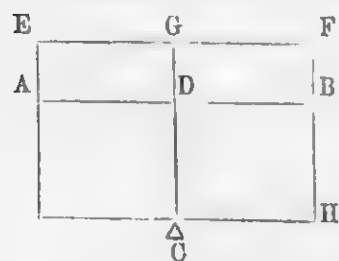
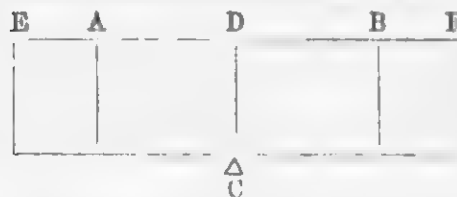
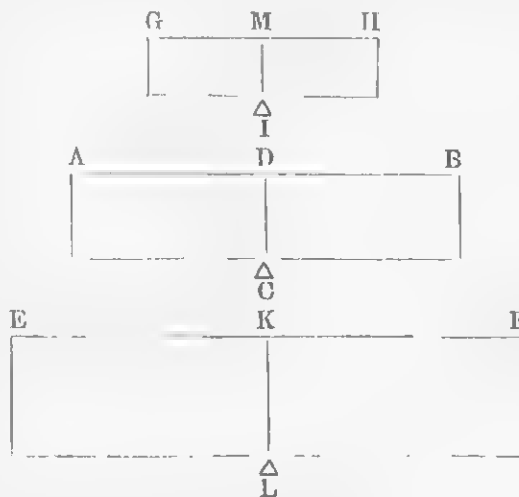
Non mi affaticherò in condolermi seco de' suoi travagli, sapendo ella benissimo quanto deva participarne, mediante gl'infiniti obblighi che le professo. Del resto confermo a V. S. la mia osservanza, pregandola a ricordarmi servitore d'infinita obbligazione a Monsig. Illustrissimo ed a conservarmi la sua buona grazia.

Poscritto. Dopo aver serrata la lettera mi son risoluto a mandare a V. S. anco la dimostrazione dell'ultima sua proposizione, la quale sarà aggiunta in fine di questa. E di nuovo la riverisco, aspettandone il suo parere.

Dato un prisma o cilindro di materia grave e frangibile ed omogenea in ciascuna sua parte, quale sia sostenuto in mezzo o sivvero in una o in ciascuna delle sue estremità, dico che coll'andare allungando il detto solido si ridurrà a segno, che mediante il suo proprio peso si spezzerà nel punto dove sarà sostenuto, o sivvero in mezzo quando sarà sostenuto in ciascuna delle sue estremità; e se il detto solido si andrà ingrossando, conservando la medesima lunghezza, quanto più si andrà ingrossando, tanto più sarà abile a sostenere altro peso oltre il suo proprio; e che fra gl'infiniti solidi simili al dato solido, un solo è quello che è ancipite fra la fragilità e la consistenza, sicchè ogni poco che sieno maggiori di quello si spezzeranno, e ogni poco che sieno minori saranno abili a sostenere, oltre il lor proprio, qualche altra quantità di peso.

Sia il dato solido A B, sostenuto in mezzo nel punto C: dico che coll'andarlo allungando seguirà quanto si è detto di sopra. Allunghisi fino in E F, sicchè il punto C sia sempre in mezzo. Perchè dunque nell'allungare il detto solido la base si conserva sempre l'istessa, si conserverà anco la medesima resistenza nel punto C; ma la facilità del superare tal resistenza va crescendo mediante l'allungamento delle D F, D E, siccome cresce anco il momento che resulta dalle gravità de' suddetti solidi D F, D E secondo che si accrescono i suddetti solidi; ne seguirà che il detto solido E F si spezzerà mediante il suo proprio peso.

Accrescasi il solido A B per la sua grossezza fino in E F, conservando la medesima lunghezza: dico che seguirà tutto il contrario, cioè che oltre al suo proprio reggerà qualche altro peso. Perciocchè coll'accrescere il detto solido, la resistenza alla resistenza è come la base D C alla base G C, cioè come il solido A H al solido E H, cioè come il momento del solido A H al momento del solido E H; ma la differenza nel superare tali resistenze si accresce tanto, quanto si accresce la C G, mentre stia ferma la lunghezza A B; adunque seguirà quanto si è proposto.

Lett. 2718. 38. *nel peso C —*

Dico di più, che facendosi altri solidi simili all'A B, fra gl'infiniti che si posson fare un solo è quello che è ancipite fra la fragilità e la consistenza, sicchè quanto saranno maggiori di quello, più facilmente si spezzeranno mediante il lor proprio peso, e quanto saranno minori, tanto più saranno abili a sostenere qualche altro peso oltre il loro proprio. Sia il solido A B nello stato suddetto, e facciansi i solidi E F, G H simili all'A B, cioè E F maggiore, e G H minore. Perchè dunque le resistenze che si fanno in C D, 60 K L, M I hanno fra di loro la proporzione delle basi C D, K L, M I, ed i momenti de' solidi A B, E F, G H hanno fra di loro la proporzione de' medesimi solidi, cioè de' cubi delle medesime C D, K L, M I, e le facilità del superare tali resistenze si conservano in tutti le medesime, ne seguirà, come si è proposto, che sempre il solido maggiore si spezzi in K L, ed il minore sia abile a sostenere qualche 70 altro peso, oltre il suo proprio, e che A B sia unico in tale stato, come si era proposto; ed il medesimo seguirà mentre detti solidi sieno sostenuti in una, o in ciascuna, delle sue estremità.

Di più, volendo ridurre il solido E F di grossezza tale, che conservandolo della medesima lunghezza E F sia nel medesimo stato del solido A B, e sia ancor egli unico in tale stato fra tutti i solidi a lui simili, basterà (servendosi della passata figura) trovare la terza proporzionale delle due D C, K L, quale sarà il diametro della base del cilindro che si cerca. Perciocchè il momento del solido A B al momento del solido E F ha triplicata proporzione della D C alla K L, e la resistenza che si fa in C D alla resistenza che fa in K L l'ha duplicata della proporzione della medesima D C alla medesima K L, 80 per esser solidi simili; ed il momento del solido E F al momento del solido ritrovato (per esser della medesima altezza) ha duplicata proporzione della D C alla K L, e la resistenza del medesimo E F alla resistenza del solido ritrovato ha triplicata proporzione della D C alla K L; adunque, tanto quanto la proporzione della resistenza del solido A B alla resistenza del solido E F è minore della proporzione del momento del solido A B al momento del solido E F, tanto la proporzione del momento del solido E F al momento del solido ritrovato è minore della proporzione della resistenza che si fa in K L alla resistenza che si fa nella base del solido ritrovato; adunque la resistenza del solido A B alla resistenza del solido ritrovato, cioè quella che si fa nelle lor basi, averà la proporzione del momento del solido A B al momento del solido ritrovato; adunque il solido 90 ritrovato sarà nel medesimo stato del solido A B; ed il medesimo seguirà mentre il momento del solido A B alla resistenza che si fa in C D abbia qualsivoglia altra data proporzione maggiore o minore, chè sempre il solido ritrovato sarà unico in tale stato fra tutti i solidi a lui simili.

2719*.

BENEDETTO MILLINI a GALILEO in Siena.

Roma, 25 settembre 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXX, n.º 64. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron mio Oss.mo

Per trovarsi il nostro Sig.r Tolomei [1] indisposto del suo male solito, che l'ha travagliato per sei giorni, ho preso io quest'ardire di scrivere a V. S. e darle nuova di due servitori suoi, tanto veri e di cuore come professiamo d'esserle il Sig.r Tolomei et io.

Esso ricevè la gratissima di V. S. de' 21, coll'inclusa pel P. D. Benedetto Castelli, la quale fu ricapitata hieri al tardi; e la ringratia infinitamente di quello che V. S. opera per lui co 'l Sig.r Primicerio [2], con cui lo prega a fare sua scusa se non gli scrive, poichè l'indispositione sua no 'l permette per hora; a suo tempo il farà, con ringratiare sua Sig.ria R.ma della prontezza e del desiderio che mostra di spedire con ogni favore i suoi negotii, conoscendo benissimo il Sig.r Tolomei di non poter migliorare in cotesta causa di guida e di protettore. Prego V. S. a voler rappresentare al Sig.r Primicerio questo senso del Sig.r Tolomei, e conseguentemente l'obligo che deve a S. S.ria R.ma Quest'altra mattina esso medesimo scriverà a V. S., e supplirà meglio alla dichiarazione del suo sentimento. Hieri mattina prese una medicina leggerissima, la quale gli sgombrò ogni cattivo humore dal corpo, sì che per hora non gli è restato altro che una fiacchezza di testa, effetto susseguente alle medicine. Continua la sua purga, con fermissima speranza di toglier via la radice del male, hora che si è scoperta.

Sig. Galilei mio Sig.re, io ricevei la cortesissima di V. S.; non scrissi di poi per non toglier il tempo a V. S. per legger le mie baie, ch'io so bene che ne' pari di V. S. il tempo è pretiosissimo e per conseguenza devo essere speso con molto profitto. Non è per questo ch'io non le sia quel vero servitore che meritano le virtù sue, e ch'io non mi conosca in obligo grandissimo della cortesia che m'usa; così fuss'io buono a servir V. S. et potessi goder con la presenza la sua dottissima conversatione. Presto uscirà la *Costanza* [3]; e *Celia* [4], venendomi lodata da V. S. Ecc.ma, comparirà un giorno ancor essa da sposa.

---

[1] Gio. Francesco Tolomei.
[2] Cristoforo Tolomei.
[3] Cfr. n.º 2619, lin. 30.
[4] È il titolo d'un'altra composizione drammatica del Millini, ricordata nella dedicatoria della *Costanza*: cfr. n.º 2619, lin. 30.

Questi Sig.ri Eccellentissimi [1] rendon gratie a V. S. della memoria che tiene
30 di loro, non havendo gusto maggiore che di sentir nuove, e nuove buone di V. S.; a cui il Sig.re Tolomei et io facciamo riverenza e preghiamo dal Signore ogni vero bene.

Di Roma, li 25 di 7mbre 1633.

Hora, che sono le 15 hore, ho avviso certo che il Sig. Card.le Borghese [2] sta in transito.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Oblig.mo Sor. di cuore
Bened. Millino.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re P.ron Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
40 Siena.

2720*.

...., Vicario del Sant'Uffizio in Siena, ad ANTONIO BARBERINI in Roma.
Siena, 25 settembre 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, b, 64).

2721.

GALILEO ad ANDREA ARRIGHETTI [in Firenze].
Siena, 27 settembre 1633.

Dal Tomo II, pag. 713-714 dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.° 1201.

Molt' Ill. Sig. Pad. Colend.

Di Siena, 27 Settembre 1633.

Il gusto col quale ho lette e rilette le dimostrazioni di V. S. [3] è stato maggiore della maraviglia: quello, cioè, grandissimo per la sottigliezza dell'invenzione, e questa minore assai per esser opera dell'ingegno del Sig. Andrea Arrighetti; e l'ultima in particolare mi ha tenuto un pezzo confuso, sì per l'insolita testura, sì per la mia consumata memoria, nella quale non prima s'imprimono i fantasmi che si cancellano. Serva questo, detto incidentemente, per avviso
10 a V. S. di speculare mentre è giovane. Il progresso di V. S. è maestoso e s'innalza sopra il comune geometrico, in certo modo come

[1] Francesco e Caterina Niccolini.
[2] Scipione Borghese. Morì il 2 ottobre 1633.
[3] Cfr. n.° 2718.

il metafisico sopra il puro fisico, mentre, trattenendosi V. S. tra universali astratti, par che sdegni il particolareggiare e di trattare con altre persone che colle molto profondate in questi studi. Replico a V. S. che ne ho preso gusto grandissimo: e quando ella non isdegnasse che io soggiugnesse questa sua dimostrazione a quella che ne arreco io nel trattato che ho per le mani, mi sarebbe gratissimo; sebbene, per renderla apprensibile anco a i mediocremente intelligenti, abbassando alle mie pianure, ma veramente con qualche scapito della maestà alla quale V. S. l'innalza, la concluderei nel seguente modo:

Le resistenze D, K son tra loro come i quadrati D, K, cioè come i quadrati K, M, cioè come i prismi E, X, cioè come i momenti E, X; le resistenze K, M, come i cubi K, M, cioè come i cubi D, K, cioè come i prismi A, E, cioè come i momenti A, E; adunque, per la perturbata, le resistenze de' prismi D, M son tra loro come i momenti A, X: e però i medesimi prismi sono in stati simili.

D A

K E

M X

Per quanto appartiene a me medesimo, posso dire che la gentilissima conversazione di questo mio cortesissimo ospite mi solleva notabilmente, e l'occupazione che Dio mi dà intorno a varie contemplazioni mi divertisce assai la mente; e sopra tutti i conforti, il creder che V. S. e gli altri amici e padroni cari mi continuino la lor grazia mi rende men grave ogni mia afflizione.

2722*.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC a PIETRO GASSENDI in Digne.

Aix, 27 settembre 1633.

Bibl. Nazionale in Parigi. Fonds français, n.° 12772, Lettres de Peiresc à Gassendi, car. 91. — Autografa la firma.

.... Je ne sçay si vous n'estiez point encore icy lors que je receuz un petit livre in 4°, imprimé à Pise contre le pauvre Galilée, d'un Claudius Berigardus[1], qui estoit demeuré confondu depuis son arrivée jusques à cette heure. Si vous trouvez bon, je vous l'envoyeray, m'imaginant tousjours que vous l'ayez veu, car sans cela je le vous envoyerois tout à ceste heure; bien que je ne pense pas que vous y trouviez grand goust, car je n'ay pas eu la patience d'en lire grand chose....

[1] Cfr. n.° 2711.

2723*.

TIBERIO SINIBALDI ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Pisa, 27 settembre 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 76).

2724.

VINCENZIO GALILEI a [GALILEO in Siena].

Poppi, 28 settembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 307. — Autografa.

Molt' Ill.re Sig.r Padre Oss.mo

Dal Sig.r Geri mio cognato, che è stato qua da me quattro giorni, mi è stata resa la gratissima sua del dì 4 stante, dalla quale ho riceuto consolazione grandissima, venendomi da lei confermato quello che mi veniva rappresentato dal detto Sig.r Geri e che mi figuravo dentro di me, cioè che la malvagità de' suoi persecutori sia scoperta e nota a tutti, onde ritorna in loro il disonore che con tanta malignità li procuravano; e sto con ansietà di sentir da lei a bocca tutto il negozio come sia passato, che dov erà essor in breve, sperando io che quanto prima ella deva ritornare a casa sua.

10 Dal medesimo mio cognato mi vien detto che di già ha riceuto i 300 scudi che V. S. ha ordinato pagarglisi per me, de i quali egli me ne ha portati cinquanta per i miei bisogni; e degli altri, parte ne piglierà per suo rimborso di quante li devo e parte spenderà in estinzione di altri miei debiti, et il resto applicherà nella compra della casetta alla nostra contigua, come s' è rimasto d'accordo con V. S., quale ringrazio con tutto il cuore di tanto bene che mi fa, chè veramente senza il suo aiuto malamente potrei andare inanzi per il poco utile che cavo di questa mia Cancelleria, e massime da non so che mesi in qua. Quando al suo ritorno ella potrà venir da noi, ci sarà di somma consolazione; però di grazia, potendo, procuri di darci questo contento. Con che li bacio cor-20 dialmente le mani, salutandola in nome della Sestilia e pregandoli da Nostro Signore ogni felicità e contento.

Di Poppi, li 28 di Settembre 1633.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.o Figliuolo
Vincenzio Galilei.

2725*.

VINCENZO ...., Inquisitore di Pavia, ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Pavia, 28 settembre 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 77, α).

2726*.

PIETRO ...., Inquisitore di Cremona, ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Cremona, 28 settembre 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 70).

2727*.

GUGLIELMO SCHICKHARDT a MATTIA BERNEGGER in Strasburgo.

Tubinga, 29 settembre 1633.

Dalla pag. 187 dell'opera citata al n.° 2688.

Praeclariss. Dn. Berneggere, fautor honoratissime,

Gratias ago pro Diodati literis. Iucundissimum fuit ex ipsomet cognoscere fatum Galilaei....

Gallica intelligo ipse, ut et italica et hispanica, iam a decem annis. Nihilominus DD. Besoldo et Lansio[1] exhibui legendas, talium curiosis. Qui ambo te perquam officiose resalutant, enixe orantes, velis versionem eam bono publico maturare....

Dab. Tubing., d. 19 Sept.[2] an. 1633.

2728*.

AMBROGIO da TABIA ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Mantova, 30 settembre 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 74).

---

[1] Gio. Giorgio Besold e Tommaso Lansius. [2] Di stile giuliano.

2729**.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Siena].

Firenze, 1° ottobre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 309. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Hiersera tornai di Casentino, dove ho lasciato che il S.r Vincenzio, la Sestilia et il bambino stavano tutti bene, non volendo io chiamar male un po' di catarro che hanno: cioè il S.r Vincenzio l'ha in forma di infreddatura, et la Sestilia di intronamento di testa et di sibili negli orecchi, chè però si purgava. Et sono giunti molto a tempo li denari che ho portati loro, rimessimi da V. S.; di che essi la ringraziano infinitamente et ne la benedicono.

Galileino, sì come somiglia V. S. nella faccia, così spero che la deva somigliare nelle virtù, perchè egli è tutto spirito et è obbediente; et credo che V. S. 10 nel rivederlo haverà gusto.

Penso che V. S. haverà ricevuto a questa hora li ▽ 50 che se le sono mandati per mano del S.r Mainardi[1], et ne aspetto l'avviso; et le bacio di cuore le mani.

Di Fiorenza, p.mo di Ottobre 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

2730*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Siena.

Arcetri, 1° ottobre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 288. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Dovevo veramente subito doppo il ritorno di Giuseppo, che seguì hieri fece otto giorni a un'hora di notte, darne ragguaglio a V. S., non parendo verisimile che in tutti questi giorni io non habbia potuto rubar tanto tempo che bastassi a scriver 4 versi. E pur è così la verità, perchè, oltre alle occupazioni del mio offizio, che di presente sono molte, Suor Luisa ha travagliato così fiera-

[1] Cfr. n.° 2714.

mente con il suo solito mal di stomaco, che nè per lei nè per le assistenti c'è stato mai requie il giorno e la notte; et a me in particolare si conviene per debito il servirla senza intermissione alcuna. Adesso che per il suo miglioramento respiro alquanto, do sodisfazione anco a V. S., dicendole che Geppo e suo padre[1] tornorno qui sani e salvi insieme con la muletta, la quale veramente ricevè torto a esser menata in così lungo viaggio, et io mi assicurai con la sicurtà che mi fecero quelli che più di me la praticano: basta, ella sta bene.

Hebbi gusto grandissimo nel sentire le nuove che mi portò il ragazzo del buon esser di V. S., dicendomi che ella haveva miglior cera che quando si partì di qua; il che io credo facilmente, perchè giudico che le comodità, le cortesie e delizie che ha godute, prima in casa il S.r Ambasciatore in Roma, e di presente gode costì da quell'Ill.mo Mons.r Arcivescovo, siano state potenti a mitigare, anzi annullare quasi del tutto, l'amarezza di quei disgusti che ha passati, e per conseguenza non ne habbia sentito nocumento alcuno. Et hora in particolare come non potrà V. S. non benedir questa carcere? e stimar felicissima questa ritenzione? mediante la quale se gli porge occasione di goder tanto frequentemente e con tanta familiarità la conversazione di prelato tanto insigne e signore tanto benigno? Il quale, non contento di esercitar nella persona di V. S. tutti quelli ossequii che si possono desiderar maggiori, per far un eccesso di cortesia e gentilezza, si è compiaciuto di favorir ancor noi poverelle con affettuose parole et amorevolissime dimostrazioni, per le quali non dubito che V.S. gl'habbia rese per nostra parte le dovute grazie: onde non replico altro, se non che havrei desiderio che V. S., facendole humilissima reverenza in nome nostro, l'assicuri che con l'orazioni procuriamo di renderci grato a tante grazie.

Quanto al suo ritorno, se seguirà conforme alla sua speranza e nostro desiderio, non seguirà se non in breve. In tanto gli dico che le botti per il vino rosso sono accomodate; e quella in particolare ove stette il vino guasto, è bisognato disfarla e ripulirla molto bene. Per il vino bianco il Sig.r Rondinelli ne ha vedute 3 che sono bonissime; una fra l'altre ve n'è ove l'anno passato vi era il greco, del quale se ne sono cavati non so se 4 o 5 fiaschi assai forte (per quanto intendo), et ancora vi resta il fondo, acciò la botte non resti in secco: e dice il S.r Rondinelli che basta dar a tutte una lavata, avanti che vi si metta il vino, chè nel resto sono eccellentissime.

La Madre badessa la ringrazia infinitamente del zafferano, et io de gl'altri regali, cioè lino, lepre e pan di Spagna, il quale è veramente cosa esquisita.

Consegnai a Geppo la corona e i calcetti per la sua cugina.

Il Sig.r Giovanni Ronconi, il quale vien qui molto spesso per visitar 5 ammalate che haviamo tenute un pezzo, e tutte con la febbre, mi disse l'altro

---

[1] Cfr. n.° 2697, lin. 20.

giorno che non credeva che io havessi mai fatte a V. S. sue raccomandazioni; et io gli risposi che pur le havevo fatte, e così ho in fantasia che sia stato al meno una volta. È ben vero che sono stata balorda in non rendergliele mai da parte di V. S., onde la prego a farmi grazia di supplire a questo mio mancamento con scrivergli due versi e mandarmeli, chè potrò io inviarglieli, già
50 che ho ogni giorno occasione di tenerlo ragguagliato di queste ammalate; e certo che egli non c' è mai stato una volta, che non mi habbia domandato di V. S. e mostrato gran passione de i suoi travagli.

Haverei voluto poter indovinar il bisogno di V. S. quanto a i danari, per haverglieli potuti mandare; credo però che a quest' hora gli saranno pervenuti quelli che gli manda il Sig.r Alessandro [1], per quanto ho compreso da una lettera che V. S. gli scrive et egli mi ha mandata in cambio di quella che anco a me si perveniva questa settimana, che forse V. S. non mi ha mandata per vendicarsi che non ho scritto a lei: ma ha sentito la causa; et hora gli dico a Dio e do la buona notte, della quale è appunto passata la metà.

60 Di S. Matteo in Arcetri, il p.mo di 8bre 1633.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Padre mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2731*.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Siena.

Firenze, 1° ottobre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 88. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Mi pare che V. S. argomenti bene circa alla speranza della sua liberazione, che non le deva essere aggravata, ma più tosto mitigata, la carcere; onde inferisce, che non potendosi ritrovare la più gioconda che la casa di Mons.r Ill.mo di Siena, eccetto la propria villa, non le sia per essere assegnata altra che essa. Tuttavia mi pare ci sia da temere, poichè, come ella dice, la poco buona fortuna sua la sequestra dalle comuni consuetudini degli altri huomini. Piaccia al Signore Dio che il timore sia vano, chè tanto più ci accrescerà la letizia, quando verrà del tutto libera.

[1] Alessandro Bocchineri: cfr. n.° 2714.

Riceviamo tutti grandissima consolazione e gusto singolarissimo dal vedere 10
che V. S. s'impiega tuttavia nelle speculazioni, il che è punto importante, acciò
il mondo veda che le persecuzioni non abbattono talmente l'animo suo, che non
si sollevi a ogni modo a filosofare sopra materie peregrine, lasciate intatte dagli
altri ingegni; che serve assaissimo a non mandar dispersa la scuola di quelli
che dietro alle sue orme, benchè molto da lungi, proccurano di investigare le
verità della natura.

Intendo che il P. Scheiner è su lo stampare una sua opera, e la manda a
stampare in Germania[1]. Non ho ancora inteso circa a che materia si sia, ma
dal suo modo di trattare vo conietturando che sarà qualche impertinenza solita.
Se intenderò altri particulari, ne avviserò V. S.; alla quale per fine facendo 20
reverenza, prego dal Signore Dio vero contento e piena felicità.

Firenze, p.° d'Ottobre 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Aff.mo e Obb.mo Ser.re

Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

Siena.

2732*.

FRANCESCO NICCOLINI a GALILEO [in Siena].

Roma, 1° ottobre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 818. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill. Sig.r mio Oss.mo

Io non manco di tener ricordato il suo negozio al S.r Card.l Barberino[2], il
quale spero che continui nella buona disposittione verso la persona di V. S.
È ben vero che essendo uscito il Papa in campagna, non si negozierà più sino
al suo ritorno, che seguirà verso la fin del mese; onde i favori di Mons.r Ill.mo
tanto più la terranno obbligata, et io mi rallegro che questo infortunio venga
ricompensato da così gentil e cortese conversattione. Et le bacio affettuosamente
le mani.

Roma, p.mo 8bre 1633.

Di V. S. molto Ill. Aff.mo Ser.re 10

S.r Galilei. Franc.° Niccolini.

---

[1] Cfr. n.° 2418.

[2] Francesco Barberini.

2733*.

DINO PERI a GALILEO in Siena.

Firenze, 1° ottobre 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXIV, n.° 179. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

La soma insopportabile di tanti fastidi domestici mi fa scriver con estrema fretta, e l'obligo che di continuo m'accresce V. S. Ecc.ma mi fa scrivere con estremo affetto. La ringratio però brevissimamente, ma con tutto il cuore e con tutto lo spirito, di quanto ell'ha essequito e mostra voler essequire in consolatione del mio desiderio [1]. Ottimo è stato il suo parere, ed ottimi saranno tutti gli altri trattamenti, com'e' deriveranno dal suo intendimento, esquisitissimo in ogni cosa.

Sig.r Galileo, le fo humilissima e devotissima reverenza, le mando saluti senza fine, e senza fine me le raccomando in gratia.

10 Fir.ze, p.° Ottobre 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Devotiss.° et Oblig.mo S.re
Dino Peri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, Fil.fo e Matem.co p.lo del Seren.mo G. Duca.
Siena.

2734**.

RAFFAELLO VISCONTI a GALILEO in Siena.

Firenze, 1° ottobre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 311. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re P.ron mio Col.mo

Veramente mi accorgo, la fortuna essermi contraria. Speravo di trovar V. S. in Fiorenza, et mi dicono ch'ella si trattenga in Siena; di dove essendo l'altro giorno passato, se l'havessi saputo, l'havrei riverita, conforme al mio debito. Ma per non poter far altro, vengo con la presente a farle riverenza et pre-

[1] Cfr. n.° 2716.

garla a tornarsene quanto prima qui, dove l'aspetto per poter godere delle sue virtù avanti che io mi parta, il che credo sarà verso il fine di questo mese. Che per fine resto baciandogli di vivo cuore le mani et pregandole dal Signore ogni vero bene.

Fiorenza, dì p.° di Ottobre 1633.
Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo Ser.re di Cuore
Gio. Raffaello Visconti

Sig.r Galileo.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re et P.ron mio Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2735*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO [in Siena].

Arcetri, 3 ottobre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 235. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Sabato scrissi a V. S., e domenica, per parte del Sig.r Gherardini [1], mi fu resa la sua, per la quale sentendo la speranza che ha del suo ritorno, tutta mi consolo, parendomi ogn'hora mill'anni che arrivi quel giorno tanto desiderato di rivederla; et il sentire che ella si ritrovi con buona salute, accresce e non diminuisce questo desiderio, di goder duplicato contento e sodisfazione, per vederla tornata in casa sua e di più con sanità.

Non vorrei già che dubitassi di me, che per tempo nessuno io sia per lasciar di raccomandarla con tutto il mio spirito a Dio benedetto, perchè questo mi è troppo a cuore e troppo mi preme la sua salute spirituale e corporale. E per dargliene qualche contrassegno, gli dico che ho procurato e ottenuto grazia di vedere la sua sentenza, la lettura della quale, se bene per una parte mi dette qualche travaglio, per l'altra hebbi caro di haverla veduta, per haver trovato in essa materia di poter giovar a V. S. in qualche pocolino, il che è con l'addossarmi l'obligo che ha ella di recitar una volta la settimana li Sette

[1] NICCOLÒ GHERARDINI.

Salmi; et è già un pezzo che cominciai a sodisfare, e lo fo con molto mio gusto, prima perchè mi persuado che l'orazione, accompagnata da quel titolo di obedire a S.ta Chiesa, sia assai efficace, e poi per levar a V. S. questo pensiero. Così havess'io potuto supplire nel resto, chè molto volentieri mi sarei
20 eletta una carcere assai più stretta di questa in che mi trovo, per liberarne lei. Adesso siamo qui, e le tante grazie già ricevute ci danno speranza di riceverne dell'altre, pur che la nostra fede sia accompagnata dalle buone opere, chè, come V. S. sa meglio di me, *fides sine operibus mortua est.*

La mia cara Suor Luisa continua di star male, e mediante i dolori e tiramento che ha dalla banda destra, dalla spalla fino al fianco, non può quasi mai star in letto, ma se ne sta sopra una sedia giorno e notte. Il medico mi disse l'ultima volta che fu a visitarla, che dubitava che ella havessi una piaga in uno argnione; chè se questo fossi, il suo male saria incurabile. A me più d'ogn'altra cosa mi duole il vederla penare senza poterli dar alcuno aiuto, per-
30 chè i rimedii non gl'apportano giovamento.

Hieri s'imbottorno li 6 barili del vino dalle Rose[1], e ve n'è restato per riempier la botte. Il Sig.r Rondinelli fu presente, sì come anco alla vendemmia dell'orto, e mi disse che il mosto bolliva gagliardamente, sì che sperava che volessi riuscir buono, ma poco; non so già ancora, quanto per l'appunto. Questo è quello che per hora così in fretta posso dirgli. La saluto affettuosamente per parte delle solite, et il Signore la prosperi.

Di S. Matteo in Arcetri, li 3 di 8bre 1633.

Di V. S. molto Ill.re

Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

40 *Fuori:* Al molto Ill.re Sig.r Padre mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2736*.

PAOLO EGIDIO da COMO ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Reggio, 4 ottobre 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 71).

---

[1] Cfr. n.o 1976, lin. 5.

2737.

GIO. MICHELE LINGELSHEIM a MATTIA BERNEGGER in Strasburgo.

Heidelberg, [5 ottobre 1633].

Bibl. Civica di Amburgo. Supellex epistolica Uffenbachii et Wolfiorum, Folio-Band XVI, car. 42. — Autografa.

Vir clarissime, frater optatissime,

Literae tuae, 4 Sept.[1] scriptae, recte mihi, quamvis tarde, redditae, sed diu ante Galilaeus, quem avidissime perlegi maxima cum voluptate; ac quamvis verbositas mihi quoque molesta esse soleat, tamen illa ipsa facundia placuit, ac pro dialogorum genio πάρεργα illa etiam suam iucunditatem attulerunt. Macte virtute tua, qui labores non refugis in utilissimo opere nostris hominibus communicando. Pensum quod tibi ipsi parasti, in hanc hiemem voveo ut iucunde conficias....

Heidelb...[2]

Fuori: A Monsieur
Monsieur Bernegger, a
Strassbourg. 10

2738*.

VINCENZO MARIA CIMARELLI ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Gubbio, 7 ottobre 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 75)

2739.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Siena].

Firenze, 7 ottobre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 315. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Ho inteso che le pelli di martoro, belle intere, con le code, colli et zampetti, varranno qui £ 14 l'una, et £ 10 li busti soli; et che pigliandosi belle per le parti dinanzi della pelliccia, et un po' inferiori per la banda di dietro di essa

[1] Cfr. n.° 2698.

[2] La parte inferiore della carta è stracciata: argomentiamo la data da quella del ricevimento, che, servendosi sempre dello stile giuliano, segnò il Bernegger a fianco dell'indirizzo, annotando « 29 Sept. »

pelliccia, costeranno £ 8 l'una ragguagliatamente. Le volpi sono tenute in prezzo di £ 4 l'una intere, cioè pancia et dorso, con li zampetti et collo; ma se si voglino solamente dorsi, che sono la parte più bella della pelle, varranno £ 2 l'uno. V. S. ragguagli questi prezzi con cotesti, et comandi se in cosa alcuna io deva servirla.

10 Mi rallegro della buona sanità che V. S. gode, et delle nuove gustose occupationi che di nuovo ell'ha alle mani.

Carlino [1] è a Prato, tuttavia a balia; ha avuto X burrasche, et è però molto scaduto. Il balio suo et il padre di lui furno ammazzati di archibusate in braccio alle loro moglie, et il bambino non fu senza pericolo; et havendo poi per 3 giorni succiato un latte tanto alterato, come era quello della sua balia, detto così adietro nella sanità che pareva stregato. Li malfattori hanno fatto poi altre crudeltà grandi, con haver anche insidiato li miei fratelli di Prato et nostra madre, per ammazzare anche loro, con tutto che non li conoscessino. Hora se ne sono andati a Piombino; onde per causa, ma non per colpa, di questo bambino si ha havuto 20 quasi a rappresentare una tragedia in casa nostra. Al bambino si è mutato balia; intanto la vecchia con 2 suoi piccoli figliuoli si trattengono in casa nostra, non si assicurando di tornare a casa loro.

Seguitiamo qui di godere ottima sanità, lodato Iddio. Et a V. S. bacio le mani.

Di Fiorenza, 7 di Ott.re 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Oblig.mo Parente et Ser.re

Geri Bocchineri.

2740**.

NICCOLÒ CINI a GALILEO in Siena.

Firenze, 8 ottobre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 317. — Autografa.

Molto Ill.re S.r e P.ron mio Oss.mo

Sino lunedì passato feci portare alla villa di V. S. barili sei del meglio vino che si sia fatto nella mia tinaia delle Rose [2], e fu ricevuto e imbottato da una sua donna. Resta adesso che ella comandi che le botte si riempino spesso, che è 'l miglior modo che si tenga per mantenerlo buono.

Lett. 2739. 21. *si tratteggono in* —

[1] Carlo di Vincenzio Galilei.

[2] Cfr. n.° 2735, lin. 31.

La prego a conservarmi la sua grazia e far humilissima reverenza in nome mio a Mons.r Arcivescovo; e per fine ad ambi due prego dal Signor Dio il colmo d'ogni felicità.

Fir.e, 8 Ott.re 1633.

Di V. S. molto Ill.re

Dev.mo Ser.re 10
Niccolò Cini.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2741*.

MARIA CELESTE GALILEI a [GALILEO in Siena].

Arcetri, 8 ottobre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 237. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Il Sig.r Rondinelli, che rivedde le botticelle da vino bianco, mi disse che ve ne erano tre bonissime, come avvisai a V. S., et interrogato da me della loro tenuta, mi replicò che questo non occorreva ch'io l'avvisassi, perchè V. S. poteva a un dipresso saperlo; mi disse bene esservene dell'altre, ma che non si assicurava a dirmi che fossero di tutta bontà. Questa settimana poi egli non è potuto venir qua su, onde nè anco si è potuto far nuova diligenza; ma ne ho fatta io una che non credo che le spiacerà, et è questa: che nella nostra volta sono 3 o 4 botti, una di 6, una di 5 e l'altre di 4 barili, le quali ogn'anno si sogliono empier di verdea; ma perchè quest'anno non se n'è fatta punta, le 10 ho incaparrate per V. S., perchè son sicura che son buone, con autorità di mandarle nella sua cantina, acciò che quivi si possino empiere quando ella manderà il vino, e lasciarvelo fino che ella sia in persona a travasarlo a suo modo, o lasciarvelo tutto l'anno, se gli parrà. V. S. per tanto potrà rispondermi il suo pensiero. Il vino da San Miniato al Todesco non è ancora comparso: di quello prestato se ne è riavuto in tanto un barile da questi contadini, e si è messo nella botte ove stette quel guasto, la qual botte si è fatta prima accomodare. Quello dell'orto non è ancora svinato. Al fabbro il S.r Rondinelli, pregato da me, ne passò una parola circa i 3 barili che deve renderne, e ne riportò buone promesse. 20

La ricevuta delle 6 forme di cacio, non la tacqui nel mio linguaggio, che, per esser molto rozzo, V. S. non poteva intenderlo, poi che io hebbi intenzione

di comprenderla, o per meglio dire ammetterla, nel ringraziamento che gli dicevo desiderare che ella facessi per nostra parte a Mons.r Arcivescovo, dal quale V. S. mi scrisse che veniva il regalo. Similmente l'uuova bufaline le veddi, ma sentendo che erano porzione di Geppo e di suo padre, glie le lasciai, e non replicai altro. Ero anco adunque in obligo di accusar la ricevuta del vino eccellentissimo che ne mandò Monsignore, del quale quasi tutte le monache assaggiorno; e Suor Giulia in particolare ha fatte con esso la sua parte di zuppe.
30 La ringrazio anco della lettera che mi mandò per il S.r Ronconi (1), la quale, doppo di haverla letta con molto mio gusto, fermai e presentai in propria mano hiermattina, e fu ricevuta molto cortesemente.

Ho caro di sentire il suo buono stato di sanità e quiete di mente, e che si trovi in occupazioni tanto proporzionate al gusto suo quanto è lo scrivere: ma, per l'amor di Dio, non siano materie che habbiano a correr la fortuna delle passate e già scritte!

Desidero di sapere se V. S. gode tuttavia la conversazione di Mons.re Arcivescovo, o pure se egli se n'è andato alle ville, come mi disse Geppo che haveva inteso che doveva seguire; il che mi persuado che a lei saria stata non piccola
40 mortificazione.

Suor Luisa si trattiene in letto fra medici e medicine, ma i dolori sono alquanto mitigati, con l'aiuto del Signor Iddio; il quale a V. S. conceda la Sua santa grazia. Rendo le salute in nome di tutte, e le dico a Dio.

Di S. Matt.o in Arcetri, li 8 di 8bre 1633.

Sua Fig.la Aff.ma
S.r Mar. Celeste.

La Piera in questo punto mi ha detto che il vino dell'orto sarà un barile e 2 o 3 fiaschi, e che fa disegno di mescolarlo con quello che si è ricevuto, perchè da per sè è molto debole. Quello di S. Miniato si aspetta oggi, chè così
50 ha detto il servitore del S.r Niccolò (2) fino hierlaltro, et io adesso l'intendo.

2742*.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Siena.
Firenze, 8 ottobre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 35. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Trovomi dua gratissime di V. S., ricevute ieri e ier l'altro. E quanto all'ultima, le dico aver presentato la lettera a Mons.r Sommaia (3), il quale dice che ordinerà al bidello che li mandi il mandato, chè subito lo soscriverà e me

(1) Cfr. n.o 2730, lin. 49.
(2) Niccolò Aggiunti.
(3) Cfr. n.o 2743.

lo manderà o darà, e che giovedì sera si potrà avere sottoscritto. Il nome del S.r Taddei, che fa il banco per i SS.ri Riccardi, è Giovanni.

Circa all'altra lettera, le dico come il P. Visconti[1] era partito per Bologna alcuni giorni sono, ma dovrà essere in breve di ritorno; però gli serbo la lettera, chè non mi pare a proposito mandargliela dietro.

La settimana passata il S.r Andrea Arrighetti mi disse che andava in villa, 10 che però non aveva tempo di rispondere a V. S., che intanto io la ringraziassi in suo nome della stima che faceva delle dimostrazioni mandatele[2], e si reputava onorato che ella ne disponesse come di cosa propria[3], e che ben lo può fare, riconoscendo egli da lei, come da primo principio, ogni suo sapere di queste scienze. Io avevo serrato e mandato la lettera quando me lo disse, e però non soddisfeci al suo intento. V. S. mi farà ben grazia, scrivendoli per altro, dire di avere avuto da me tale ufizio, acciò non paia che io abbia mancato.

Mi rallegro poi sommamente della fecondità che trova nel filosofare circa alle meccaniche, e che sia con l'altre sue opere per riuscire volume maggiore del libro infausto de' Dialoghi; il quale però non è ancora pubblicato per de- 20 creti della Congregazione come proibito, nè attaccato su per i canti, come è usanza. Se tutto questo mese bastasse a sfogare il cattivo influsso che tiene V. S. relegata fuor di casa sua, il termine verrebbe presto. Io non vorrei che il mio timore riuscisse vero d'effetto, perchè temo tuttavia che si abbia a differire questa benedetta grazia. Pure sia quello che piace al Signore, da Cui pregando a V. S. vera felicità, per fine le fo reverenza.

Firenze, 8 di Ott.re 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo e Obb.mo Ser.re
Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Oss.mo 30
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2743*.

GIROLAMO DA SOMMAIA a GALILEO [in Siena].
Firenze, 8 ottobre 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXIX, n.o 58. — Autografa.

Molto Ill.e et Ecc.mo S.or mio Oss.mo

Con molta consolatione ho visto la gratissima di V. S., et mi rallegro con tutto l'animo che si conservi con bonissima salute, che sempre è da stimarsi, ma in questi calamitosi tempi è qualche cosa più del solito.

---

[1] Raffaello Visconti: cfr. n.o 2784.
[2] Cfr. n.o 2718.
[3] Cfr. n.o 2721.

Scrivo questa sera a Pisa al bidello che facci il mandato di V. S.[1], et lo consegnerò al S.or Mario Guiducci, conforme al suo ordine[2]; et se in altro conosco possi servirla, accenni, chè sono avidissimo de' suoi comandi. Et li bacio le mani con affetto.

Firenze, 8 di Ottobre 1633.

10 Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma S.re Aff.mo

S.or Galileo. Girol.o da S.ia

2744.

MATTIA BERNEGGER a GALILEO in Firenze.

[Strasburgo], 10 ottobre 1633.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato nella informazione premessa al n.o 2618, car. 97t. — Minuta autografa.

Galilaeo Galilaei.
Florentiam.

Vir incomparabilis et eminentissime,

Systema tuum Copernicanum Elias Diodatus, inclyti tui nominis admirator, Parisiis non ita pridem ad me misit, autorque mihi fuit ut illud latine converterem, quo tam pretiosum opus, sed Italiae soli scriptum, cum orbe Europaeo cetero quoque communicaretur. Etsi vero, cum tenuitatis mihimet meae conscius, tum alii officii publici laboribus districtus, provinciam hanc subterfugere forte debui, lubens tamen eam in me recepi, maxime quod significasset mihi 10 Diodatus, libri tui de proportionum instrumento conversionem, ante 20 circiter annos a me confectam et paucis abhinc annis in manus tuas forte delatam[3], tibi non displicuisse. Spem itaque concepi, in hoc etiam utilissimo opere me satisfacturum aliqualiter expectationi tuae, et per hanc hyemem opus absoluturum. Iam aliquousque progressus sum: cuius rei testis oculatus est, qui tibi reverenter hanc epistolam exhibebit, vir praestantissimus Dn. Beniamin Engelke Dantiscanus, qui pro singulari sua, clarissima quaeque cognoscendi, cupiditate nunc Italiam, orbis reginam, ac te cumprimis, non Italiae modo tuae, sed orbis, quem immortalibus tuis scriptis illustrasti, lucidissimum sidus, coram intueri desiderat.

20 Huic etc. 30 Sept.[4] 1633.

---

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *d*), lin. 348-355.

[2] Cfr. n.o 2742.

[3] Cfr. n.o 790.

[4] Di stilo giuliano.

2745.

RAFFAELLO MAGIOTTI a GALILEO in Siena

Roma, 14 ottobre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 819. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re S.

Se bene del mio tacere fino adesso n'è stato in gran parte cagione il non haver nuovità di rilievo, tuttavia sono stato ritenuto principalmente da quel rispetto ch'io ho sempre di non turbar a V. S. E.ma gli studii e l'altre sue occupationi, quali sono (come più volte m'avvertì il nostro P. Abbate) gravi e continue, massime in materia di risponder a tanti amici. Ma però io non vorrei che questo rispetto fusse battezzato con nome di negligenza, e così mi fusse di scapito nella servitù ch'io pretendo con lei. Perciò ho presa questa occasione di scrivere quattro righe per il P. Salvadore del Sacramento[1] nelle Scuole Pie, scolare di P. D. Benedetto et amico mio; persona che ha qualche principio d'algebra e di geometria, insieme con buona volontà e curiosità non ordinaria. Questo passa da Siena per Firenze, dove desidera poter *etiam de visu* dar qualche nuova di V. S. al Mathematico delle sue Scuole[2], sì come fece per lettere sempre che V. S. fu qua in Roma. Io per altro, non havendo cosa di momento, darò una nuova forse stracca, cioè ch'in Collegio si fabbrica da un Padre Todesco[3] contro al Dialogo di V. S. un gran volume, o più tosto grand'arca per mettervi tutti gl'animali terrestri, celesti e forse aquatici. Il Todesco presta il nome e l'Orso[4] l'opera, seben ei la perderà della mano ancor la seconda volta, tentando doppo il Chiaramonte[5] di macchiare il sole. Io m'aspetto grand'autorità di Padri, grandi scritture, grand'istorie e figure, gran facciate del Dialogo tradotte in latino, e gran faccende: Dio c'aiuti! Quest'huomo sta molto ritirato: io per me credo ch'egli habbia condotta una botte in camera per non perder tempo nemeno d'andare in cantina, ma che non mancheranno aiuti, mentre tutti ci vorranno esser a parte. Così molti s'aspettano un can pezzato in fretta, senza denti, senz'occhi e tutto lingua, da pigliarsene un pezzo di spasso; et io sarei uno di quelli, se mi fusse dat'in sorte poter esser più appresso di V. S. Ecc.ma e goder della sua dolce conversatione. E qui finisco, perchè il Padre è venuto per la lettera; solo ricordo ch'ella non voglia esser meco sì scarsa de' suoi co-

Lett. 2745. 9. *di scrive quattro* — 27. *e goderder della* —

[1] Salvatore Grise.
[2] Famiano Michelini.
[3] Cristoforo Scheiner: cfr. n.° 2418.
[4] Intendi, la famiglia Orsini.
[5] Cfr. n.° 2826.

mandi, sicurissima ch'io m'adopererò con ogni prontezza et amore. Nostro Si-
30 gnor Iddio gli conceda quiete e lunga vita per superar l'invidia.

Roma, il dì 14 8bre 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devotiss. et Obligat.mo Ser.re
Raffaello Magiotti.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2746*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Siena.
Roma, 15 ottobre 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXX, n.o 31. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.ron Col.o

Ieri, mentre ero fuori di casa, venne per trovarmi un tale Padre Salvatore delle Scuole Pie[1], quale si è partito questa mattina per Firenze; e havendo particolar desiderio di vedere V. S. molto Ill.re e farli riverenza nel passar per Siena, voleva che l'accompagnassi con una mia: hora, essendosi partito senza la lettera, ho voluto sodisfare con questa e darli conto del mio stato, al solito assai bene del corpo, ma dell'animo come prima, a segno tale che non desidero altro che ritornare a Firenze, quando però ci fosse qualche occasione, come discorsi con V. S. mentre si ritrovava qua in Roma; e questa sarebbe tutta la
10 mia consolazione in questo mondo. Non intendo però che V. S. s'incommodi, ma solo, venendo il taglio, sappia l'animo mio. Gli raccomando poi quel Padre del quale ho detto di sopra, essendo ingegno di garbo e di buon gusto e devotissimo delle cose di V. S. Fo humilissima riverenza all'Ill.mo e Rev.mo mio Signore, Mons.r Arcivescovo, e l'istesso a V. S. molto Ill.o

Di Roma, il 15 8bre 1633.

Di V. S. molto Ill.o

Devotiss.o e Oblig. Ser.re e Dis.lo
S.r Galileo. Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.e Sig.r e P.ron mio Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
20 Siena.

---

[1] Cfr. n.o 2745.

2747*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO [in Siena].

Arcetri, 15 ottobre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 239. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Il vino da S. Miniato non è ancora comparso, et io lo scrissi 3 giorni sono al S.r Geri, il quale mi rispose che havrebbe procurato d'intender dal S.r Aggiunti la causa di questa dilazione. Non ho per ancora saputo altro, perchè questa settimana non ho havuta la comodità di mandar Geppo a Firenze, essendo egli stato, et è ancora, a S. Casciano da Mess.r Giulio Ninci, il quale già sono molti giorni che si ritrova ammalato, e perchè ha carestia di chi gli porga una pappa, mandò a ricercarmi, lui e Mess.r Alessandro[1], che per qualche giorno io gli concedessi l'assistenza del ragazzo, al che non ho saputo disdire.

Ho sentito il vino delle Rose[2], e mi par bonissimo: quando il S.r Canonico[3] manderà a pigliar i danari, sodisfarò conforme all'ordine di V. S. 10

Il Sig.r Gherardini[4] fu qui pochi giorni sono per visitar S.r Elisabetta sua parente, e fece chiamar ancor me per darmi nuove di V. S. Dimostra di esserle restato affezionato grandemente; e mi disse che da poi in qua che ha parlato con lei è restato con l'animo quieto, dove che prima era tutto sospeso e irresoluto ne i suoi affari. Piaccia pur a Dio benedetto che il termine destinato al ritorno di V. S. non vadia più in lungo di quello che speriamo, acciò ella possa godere, oltre alla quiete della sua casa, la conversazione di questo giovane così compito.

Ma in tanto io godo infinitamente di sentire quanto Mons. Arcivescovo sia perseverante in amarla e favorirla. Nè dubito punto che ella sia depennata, com'ella dice, *de libro viventium*, non solo nella maggior parte del mondo, ma nè anco nella medesima sua patria; anzi che mi par di sentire che se ella fossi stata qualche poco ombreggiata o cancellata, adesso ella sia restata ristaurata e rinovata, cosa che mi fa stupire, perchè so che, per un ordinario, *Nemo profeta accettus est in patria sua* (non so se per voler slatinare dirò qualche barbarismo), e pure V. S. è anco qua amata e stimata più che mai. Di tutto sia lodato il Signor Iddio, dal quale principalmente derivano queste grazie; le quali riputando io mie proprie, non ho altro desiderio che di esserne grata, acciò che 20

---

(1) ALESSANDRO NINCI.
(2) Cfr. n.° 2735, lin. 31.
(3) NICCOLÒ CINI.
(4) NICCOLÒ GHERARDINI.

30 S. D. M. resti servita di concederne dell'altre a V. S. et a noi ancora, e sopra a tutte la salute e beatitudine eterna.

Suor Luisa se ne sta in letto con un poca di febbre, ma i dolori sono assai mitigati, e si spera che sia per restarne libera del tutto con l'aiuto di buoni medicamenti, li quali, se non sono soavi al gusto come è il vino di costì, in simili occorrenze sono più utili e necessarii.

Subito che veddi le 6 forme di cacio, ne destinai la metà per V. S., ma non glielo scrissi, perchè desideravo di riuscire più a fatti che a parole: e veramente che è cosa esquisita, et io ne mangio un poco più del dovere.

Mandai la lettera a Tordo [1] per il nostro fattore, il quale intese dalla mo-
40 glie che egli si ritrova all'ospedale a pigliar il legno [2], sì che non è meraviglia che non gl'habbia mai dato risposta.

Ho sempre havuto desiderio di sapere come siano fatte le torte sanese, che tanto si lodano; adesso che si avicina l'Ognisanti V. S. haverà comodità di farmele vedere, non dico gustare per non parer ghiotta. Ha anco obligo (perchè me l'ha promesso) di mandarmi del refe di ruggine, con il quale vorrei cominciar qualcoserella per il ceppo di Galileino, il quale amo perchè intendo dal Sig.r Geri che, oltre al nome, ha anco dello spirito dell'avolo [3].

Suor Polissena [4] hebbe risposta della lettera che per mezzo di V. S. mandò alla Sig.ra sua nepote, et anco hebbe uno scudo, del quale ringraziandola nel-
50 l'inclusa, prega V. S. del buon ricapito e la saluta, come fanno Madonna e l'altre solite.

Il Sig.r Rondinelli già sono 15 giorni che non si lascia rivedere, perchè, per quanto intendo, egli affoga in un poco di vino che ha messo in due botticelle che versano e lo fanno tribolare.

Ho detto alla Piera che faccia vangare nell'orto, acciò vi si possino seminar o, per meglio dire, por le fave.

Adesso è comparso qui un lavoratore del Sig.r Niccolò Cini, il quale mi scrive 4 versi nella medesima lettera che V. S. scrive a lui, avvisandomi la valuta del vino, che sono £ 19 la soma e £ 2 per vettura, in tutto £ 59: e tante ne ho
60 date [5], havendo ancora scritto a S. S.ria due versi per ringraziarla.

Altro per hora non mi occorre, anzi pur mi sovviene che desidero di sapere se il S.r Ronconi [6] gl'ha dato risposta: chè se non l'ha data, voglio rimproverarglielo la prima volta che lo veggo. Il Signor Iddio sia sempre seco.

Di S. Matt.o in Arcetri, li 15 di 8bre 1633.

Di V. S. molto Ill.

Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

---

(1) Ippolito Francini.
(2) Intendi, il legno guaiaco.
(3) Cfr. n.o 2729.
(4) Cfr. n.o 2687.
(5) Cfr. n.o 2741.
(6) Giovanni Ronconi: cfr. n.o 2730.

2748*.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Siena.
Firenze, 15 ottobre 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXVII, n.º 137. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Da Mons.r Sommai[1] ricevei il mandato di cinquecento scudi per V. S., e l'ho presentato insieme con la sua lettera al Sig. Giovanni Taddei, conforme a che mi ordinò.

Mi rallegro della buona speranza che le vien data di ottenere grazia fra breve di tornarsene alla sua quiete, e insieme della continuazione della fecondità della vena a scrivere. Piaccia al Signore Dio conservagliela, insieme con sanità perfetta, da poter tirare a fine le sue speculazioni e mandarle alla luce.

Il S.r Card.le Capponi[2] si partì martedì passato per la sua Chiesa. Fui domenica a baciarli la veste; et essendomi trattenuto un gran pezzo con S. E., il suggetto de' ragionamenti fu la persona di V. S., alla quale porta singolare affezione, et entrò da sè a ragionare di lei, con dirmi che io facessi opera appresso di lei che ella pubblicasse il suo trattato del moto: a che io risposi che V. S. era adesso intorno alle meccaniche, e che avrebbe nel medesimo volume compreso anche il detto trattato. Discorremmo ancora de i successi avvenutili, circa a' quali compatisce assaissimo a V. S.

Mi faccia grazia ricordarmi servitore a Mons.r Ill.mo Arcivescovo, e per fine a lei facendo reverenza, le prego dal Signore Dio vera felicità.

Firenze, 15 di Ott.re 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo e Obb.mo Ser.re
Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2749**.

GIOVANNI RONCONI a GALILEO [in Siena].
Firenze, 15 ottobre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 321. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r P.ron mio Oss.mo

La divozione che io, già gran pezzo fa, ho portato al valore e merito di V. S. mi ha di continuo incitato a procurar di sentir nuova della sua buona salute,

[1] Girolamo da Sommaia: cfr. n.º 2743.
[2] Luigi Capponi, arcivescovo di Ravenna.

della quale nelle passate turbulenze stavo con qualche gelosia; nondimeno, perchè il vero non si può ocultare, non è anco maraviglia se ella delle buone sue azzioni et ottima sua intenzione resti in maniera giustificata al mondo, che l'odio intestino di persona malo affetta alla sua virtù non potrà mai offuscare il chiarore della bontà e sincerità di lei, di che pare a me che ella si possa gloriare: e perchè io professo di esser infra li primi che la stimano e riveriscono, può 10 ben star sicura che io ne ho sentita quella maggior consolazione che può godere un particolar servitore, qual sono io verso la persona di V. S. Alla quale do nuova che Suor Maria Celeste sta benissimo, se bene già sono parecchi giorni ha hauta ocasione di affaticar più del solito, essendovi stato bisogno della diligenza et aiuto di lei; alla quale sì come sono obbligato, così non tralasciarò mai alcuna ocasione che mi si rappresentarà da poterla servire. Intanto prego V. S. a favorirmi di ricordarmi humilissimo servo a Mons.r Arcivescovo, mentre a V. S. con ogni vero affetto bacio le mani.

Di Fiorenza, adì 15 di 8bre 1633.

Di V. S. molto Ill. et Ecc.ma — Aff.mo e Pront.mo Ser.re

20 S.r Galileo. — Giovanni Ronconi.

2750*.

SEBASTIANO BORSA ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Novara, 18 ottobre 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 81).

2751*.

PAOLO LATTANZIO da FERRARA ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Casale, 18 ottobre 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 79).

2752**.

......, Inquisitore di Modena, ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Modena, 21 ottobre 1633.

Arch. di Stato in Modena. Archivio dell'Inquisizione. Lettere dell'Inquisitore alla Sacra Congregazione, del 1631, *usque* 1648. — Minuta.

.... Ho ritrovato ancora, ritornato a casa, la lettera di V. E. delli 21 di 7bre, con la copia della abiura di Galileo Galilei; conforme alla quale non mancherò di mandare ad essecutione quanto mi vien comandato, ch'è di farla publicare ove ne sia il bisogno, come già vi ho dato principio....

2753**.

GERI BOCCHINERI a GALILEO in Siena.

Firenze, 22 ottobre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 898. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

A Suor Maria Celeste ho fatto havere la lettera inviatami da V. S., con la sua de' 18: et se ella mi manderà fagottini per V. S., li indrizzerò al Maestro della Posta; ma non so già se potranno passare, et V. S. se ne doverà pigliare il pensiero.

V. S. non può discittadinarsi, et le conviene però pagar quella decima[1], per la quale pur di nuovo hieri vennero li ministri a fare instanza di esser pagati, et noi glielo promettemmo per un giorno della settimana prossima. Così dunque si farà, se V. S. intanto non mi ordini in contrario.

Prego V. S. d'intendere a mio nome dal S.r Can.co Cittadini[2] a che segno siano le cose di M.a Iuditta Perini (che è una donna Sanese, che sta nelle Malmaritate), cioè se si possino risquotere, et quando, li suoi crediti et vendere la sua casa. Questa è una stucchevolissima befana, et non mette conto il fare cavalocchio per lei nè inimicarsi gentilhuomini, come ella pretendeva che facesse il S.r Canonico, la quale verrà a fare li fatti suoi da sè, così persuasa dal S.r Balì Cioli et da me; ma nondimeno non ho potuto sfuggire di scriver questo a V. S. Et le bacio di cuore le mani.

Di Fiorenza, 22 di Ott.re 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

La Corte si trattiene alle cacce del Poggio.

Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

---

[1] Cfr. nn.i 2695, 2709.

[2] Matteo Cittadini.

2754*.

MARIA CELESTE GALILEI a [GALILEO in Siena].
Arcetri, 22 ottobre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 241. — Autografa.

Amatiss.^mo Sig.^r Padre,

Mercoledì passato fu qui un fratello del Priore di S. Firenze a portarmi la lettera di V. S. insieme con l'invoglietto del refe ruggine, il qual refe, rispetto alla qualità del filo che è grossetto, par un poco caro; ma è ben vero che la tintura, per esser molto bella, fa che il prezzo di 6 crazie la matassa sia comportabile.

Suor Luisa se ne sta in letto con qualche poco di miglioramento, et oltre a lei haviamo qua parecchie altre ammalate; che se adesso ci fossi il sospetto della peste, saremmo spedite. Una di queste è Suor Caterina Angela Anselmi, 10 che fu badessa avanti a questa presente, monaca veramente veneranda e prudente e, doppo Suor Luisa, la più cara e più intrinseca amica che io havessi. Questa sta assai grave: hier mattina si comunicò per viatico, e, per quanto apparisce, può durar pochi giorni; e similmente Suor Maria Silvia Boscoli, giovane di 22 anni, e, perchè V. S. se la rammemori, quella che si diceva esser la più bella che fossi stata in Firenze da 300 anni in qua. Questa corre il sesto mese che sta in letto con febbre continua, che adesso dicono i medici esser divenuta etica, et si è tanto consumata che non si riconosce; e con tutto ciò ha una vivacità e fierezza, particolarmente nel parlare, che dà stupore, mentre che d'hora in hora si sta dubitando che quel poco spirito (che par ridotto tutto nella lingua) 20 si dilegui et abbandoni il già consumato corpo. È poi tanto svogliata, che non si trova niente che gli gusti o, per dir meglio, che lo stomaco possa ricevere, eccetto un poca di minestra di brodo ove siano bolliti sparagi salvatichi secchi, dei quali in questa stagione se ne trovano alcuni pochi con gran difficultà: onde io andavo pensando se forse il brodo di starna, con quel poco di salvatico che ha, gli potesse gustare; e già che costì ve ne sono in abbondanza, come V. S. mi scrive, potrebbe mandarmene qualcuna per lei e per S.^r Luisa, chè quanto al pervenirmi ben condizionate non credo che ci fossi molta difficultà, già che la nostra S.^r Maria Maddalena Squadrini hebbe a questi giorni alcuni tordi freschi e buoni, che gli furono mandati da un suo fratello, Priore del monasterio degl'Angeli, che è di Canonici Regolari, vicinissimo a Siena. Se V. S. potessi per mezzo 30 nessuno far questo regalo, adesso che mi ha aguzzato l'appetito, mi sarebbe gratissimo.

Questa volta mi conviene esser il corvo con tante male nuove, dovendo dirle che il giorno di S. Francesco morì Goro, lavoratore de i Sertini; et ha lasciato una famigliuola assai sconcia, per quanto intesi dalla moglie, che fu qui hiermattina a pregarmi ch' io dovessi darne parte a V. S. e di più ricordargli la promessa che V. S. fece al medesimo Goro et alla Antonia sua figliuola, cioè di donargli una gammurra nera quando ella si maritava. Adesso è alle strette, e domenica, che sarà domani, dice che si dirà in chiesa; e perchè ha consumati quei pochi danari che haveva, in medicamenti e nel mortorio, dice ritrovarsi 40 in gran necessità, e desiderar di sapere se V. S. può farlo la carità. Io gl'ho detto che gli farò sapere quanto V. S. mi risponderà.

Non saprei come darle dimostrazione del contento che provo nel sentire che ella si va tuttavia conservando con sanità, se non col dirle che più godo del suo bene che del mio proprio, non solamente perchè l'amo quanto me medesima, ma perchè vo considerando che se io mi trovassi oppressa da infirmità o pure fossi levata dal mondo, poco o nulla importerebbe, perchè a poco o nulla son buona, dove che nella persona di V. S. sarebbe tutto l'opposito per moltissime ragioni, ma in particolare (oltre che giova e può giovare a molti) perchè con il grande intelletto e sapere che gl' ha concesso il Signor Iddio può servirlo et 50 onorarlo infinitamente più di quello che non posso io; sì che, con questa considerazione, io vengo ad allegrarmi e godere del suo bene più che del mio proprio.

Il S.r Rondinelli si è lasciato rivedere, adesso che le sue botte si sono quietate. Rende le salute a V. S., e similmente il S.r Ronconi.

Assicuro V. S. che l'ozio non mi dà fastidio, ma più presto la fame, cagionata, credo io, non tanto dal molto esercizio che fo, quanto da freddezza di stomaco, che non ha il suo conto interamente del dormire il suo bisogno, perchè non ho tempo. Fo conto che l'oximele e le pillole papaline supplischino a questo difetto. In tanto gl'ho detto questo, per scusarmi di questa lettera che apparisce scritta molto a caso, essendomi convenuto lasciare e ripigliar la penna più d'una 60 volta avanti ch'io l'habbia condotta. E con questo gli dico a Dio.

Di S. Matt.° in Arcetri, li 22 di 8bre 1633.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Conforme a che V. S. m' impone nell'altra sua, comparsami dopo che havevo scritto, scrivo alla S.ra Ambasciatrice. Non so se le tante occupazioni mi haveranno tanto cavato del seminato che io non habbia dato in nulla; V. S. vedrà e correggerà, e mi dica se gli manda anco il Crocifisso di avorio.

Spero pure che questa settimana V. S. haverà qualche resoluzione circa la sua spedizione, e sto ardendo di desiderio di esserne partecipe ancora io. 70

Lett. 2754. 38. *quando elle si —*

2755*.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Siena.

Firenze, 22 ottobre 1633.

* L'autografo della presente, che fece parte del fondo menzionato nell'informazione premessa al n.° 87, corse le sorti medesime delle lettere che pubblicammo sotto i nu.i 1028, 2140: cfr. pag. 418 del *Catalogo di manoscritti* ecc., citato al n.° 1028. Prima però che avvenisse la dispersione della Biblioteca BONCOMPAGNI (nella quale portava la segnatura *Busta 608, n.° 58*), noi avevamo potuto collazionare anche questo documento.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re P.ron mio Oss.mo

Sento incredibil contento dall'intendere il buon progresso delle speculazioni di V. S. e la speranza che ha di continuare questo verno in iscrivere: perchè, oltre al sollevamento che le dà il gusto di ritrovare cose nuove e pellegrine, sono di parere che sia per arrecarle notabilissimo scarico delle passate traversie appresso di qualsivoglia persona intendente; le quali vedranno che V. S. non s'era talmente ingolfata, come molti hanno detto, nella considerazione del sistema Copernicano, che non avesse altrettanto e più filosofato intorno ad altre materie, lasciate sino a ora illibate dagli altri ingegni: anzi, essendo queste di sua 10 propria invenzione e provate con rigorose dimostrazioni geometriche, faranno fede al mondo che gli errori sono stati d'altri, benchè resi più probabili da lei; ma quello che depende totalmente et ha avuto principio dal suo ingegno, conclude necessariamente e senza alcuna sorta di scrupolo.

Mi par mill'anni che s'effettui la buona volontà del Sig. Card.le Barberino circa al rimandarla alla sua quiete; e sino a che io non la vedo qua, temo sempre di qualche intoppo. Piaccia al Signore che il mio timore sia vano, e che tornando in qua possa continuare con maggior fervore e quiete i suoi studi. E facendole reverenza, le prego da S. D. Maestà sanità e ogni bene.

Firenze, 22 di Ottobre 1633.

20 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Obl.mo e Aff.mo Ser.re

Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

Siena.

2756**.

PIETRO MAZZEI a GALILEO [in Siena].

Pisa, 25 ottobre 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXX, n.º 88. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ne Oss.mo

Dal S.r Taddei[1] mi è stato inviato il mandato di V. S., et ordinatomi a chi devo pagare li d. 500 che li spettano[2]; e con haver subito adempiuto in questo la sua volontà, resto con desiderio particolare di servir V. S. in che altro da me li piacessi valersi. E con farle reverenza con ogni affetto, resto pregando il Signore la conservi e la guardi.

In Pisa, li 25 8bre 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo S.re

Pietro Mazzei.

Ecc.mo S.r D.r Galilei.

2757**.

GIO. BATTISTA GONDI ad [ANDREA CIOLI in Firenze].

Parigi, 25 ottobre 1633.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4644 (non cartolata). — Autografa.

.... Et hebbi ancora i libri del S.r Galileo, quali fo legare e saranno grati, come saranno ancora a suo tempo gli occhiali[3]: e però metto in considerazione a V. S. Ill.ma di mandarmegli quanto prima per via di Livorno, potendosi, e bene accomodati, in modo da non si potere rompere....

2758**.

GERI BOCCHINERI a GALILEO in Siena.

Firenze, 27 ottobre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 325. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Accuso a V. S. la sua lettera de' 24. A Suor Maria Celeste manderò quelle che V. S. mi ha inviate per lei, et se ella mi farà haver quella scatola o al-

---

[1] GIOVANNI TADDEI.

[2] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXI, *b*), lin. 280-288, o *d*), lin. 348-359.

[3] Cfr. n.º 2483.

tro, la indrizzerò a V. S., ben raccomandata al procaccio et a cotesto Maestro della Posta.

Non ho già trovato tra queste lettere, che V. S. mi ha inviate per sua figliuola et per Fra Fulgenzio[1], quella che V. S. dice per il Francini, detto il Tordo[2]; et sarà rimasta per errore sul tavolino. Al Residente Buondelmonti[3] si manderà et raccomanderà quella per Venezia, che tanto preme a V. S.

10 Sodisfarò le decime[4], et aspetterò da V. S. il favor della relatione che ell'harà havuta dal S.r Can.co Cittadini[5]. Et le bacio di cuore le mani, a nome anche di Alessandro mio fratello. La Corte tornerà sabato dal Poggio.

Di Fiorenza, 27 di Ott.re 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Siena.

2759.

GIO. BATTISTA DONI a [GALILEO in Siena].

Roma, 27 ottobre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 327. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.re e P.ron mio Oss.mo

Mi è giunta gratissima la cortese di V. S., sì per l'annuncio che mi dà della sua salute, sì anco per l'occasione che mi porge, benchè in piccola cosa, di servirla; il che io farò sempre con molto mio gusto, et tanto più quando mi commanderà cose di rilievo. Procurerò fra tanto di dar quanto prima recapito al piego inviatomi, come di già harei fatto se conoscessi la persona a chi va. Sento anco con molto mio contento che Mons.r Arcivescovo tenga memoria di me, che sono forse de' più antichi e partiali servitori ch'egl'habbia qua. La prego a mantenermeli in grazia, e riverirlo anco a mio nome. La soave con-
10 versatione di S. Sig.ria Ill.ma son sicuro che gli rende molto meno noiosa la sua absenza dalla casa propria. Oh s'io potessi gustare alcuna volta de i loro dotti e sensati ragionamenti, quanto mi terrei contento!

---

(1) Fulgenzio Micanzio.
(2) Cfr. n.o 2747, lin. 39.
(3) Ippolito Buondelmonti.
(4) Cfr. nn.i 2695, 2709, 2753.
(5) Cfr. n.o 2753.

Quanto a' miei studii, sappia V. S., ch'io attendo più che mai alla musica, dove, per quel poco di talento che Dio m'ha dato, mi pare d'havere scoperto sin qui (oltre le cose cavate da i manoscritti greci) bellissime osservationi, così nella parte del melos come ritmo, et in particolare circa i modi o tuoni antichi, con pensiero, quando che sia, di provare se mi riuscirà ridurli in pratica con un nuovo instrumento che ho per la fantasia, nel quale si potranno sonare le consonanze nella loro perfezzione. Io spero che dal libro composto sopra la Lira Berberina [1] (il quale uscirà presto fuori) si potrà giudicare quello ch'io possi fare in questo genere. Desidero che V. S. mi favorisca d'avvisarmi di qual materia sono fasciate le ruote che percuotono le corde di quell'instrumento del Sig.r Principe D. Lorenzo. E baciandoli affettuosamente la mano, prego S. D. M.tà a concederli quanto desidera.

Di Roma, questo dì 27 d'Ott.re 1633.

Di V. S. molto Ill.re

alla quale bacio di nuovo le mani, e di nuovo me li offerisco prontissimo a servirla in ogni occorrenza.

Aff.mo Serv.re di cuore

Gio: Batta Doni

2760*.

CLAUDIO COSTAMEZZANA ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Piacenza, 27 ottobre 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 82).

2761*.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Siena.

Firenze, 29 ottobre 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXVII, n.o 182. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

V. S. non si pigli fastidio del mio timore circa al suo ritorno in qua, perchè non è fondato in altro che nell'aver visto sino a ora la poca fortuna che

[1] Cfr. Io. BAPTISTAE DONI, Patricii Florentini, *Lira Barberina* ἀμφίχορδος. Accedunt eiusdem opera, pleraque nondum edita, ad veterem musicam illustrandam pertinentia. Ex autographis collegit et in lucem proferri curavit Antonius Franciscus Gorius ecc. Florentiae, typis Caesareis, anno M. D. CC. LXIII.

ha avuto appresso i superiori con i quali ha avuto ultimamente a trattare; chè del resto io non ho avviso nessuno di Roma. Mi rallegro che le speculazioni continuino felicemente a somministrarle materia di diversione da i travagli; e spero che tirando a fine i disegni, accennatimi con l'altra sua, intorno a tante belle e intatte materie filosofiche, sia per risarcire appresso a tutte le persone studiose, con grandissimo avanzo, tutto quello che potesse avere scapitato per 10 la disgrazia di quest'altri malaugurati Dialoghi. E facendo a V. S. reverenza, le prego dal Signore Dio sanità, lunga vita e ogni bene.

Firenze, 29 di Ott.re 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Aff.mo e Obb.mo Ser.re
Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2762*.

GIO. FRANCESCO TOLOMEI a [GALILEO in Siena].

Roma, 30 ottobre 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a XCI, n.o 122. — Autografa la lettera, come pure il poscritto di BENEDETTO MILLINI.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Il S.r Primicerio Tolomei[1] mi scrive che V. S. del continovo favorisce di ricordarle la spedizione degli interessi del mio figliuolo, e che ella si compiace d'honorarmi della sua grazia. A me non è stato nuovo il sentir gl'effetti della sua gentilezza, essendo suo proprio il favorire i suoi servitori, obligandosegli sempre con le cortesie. Io conosco quanto devo a V. S., e mi reputo da qualcosa mentre da lei vengo sì fattamente honorato. Sono tanto superbo per simili favori, ch'io ardisco di suplicar V. S. della continovatione.

Questi Ecc.mi miei SS.ri[2] hanno sempre discorso sopra V. S., e la vorrebbono, ora che si veglia, nella conversatione, dove si fa continova mentione della sua persona.

Il S.r Benedetto Mellini è prontissimo servitore di V. S. Credo che in breve darà luce (*sic*) la sua prima commedia[3], e V. S. sarà il primo, fuori di Roma,

[1] CRISTOFORO TOLOMEI.
[2] FRANCESCO e CATERINA NICCOLINI.
[3] Cfr. n.o 2719.

a vederla. Ricordo a V. S. la pronta volontà che ho di servirla, e col medesimo Sig.r Mellini la reverisco di cuore.

Di Roma, il 30 di Ottobre 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.o et Oblig.mo Ser.re
Gio. Fran.co Tolomei.

Io Benedetto Millino affermo quanto di sopra, mano propria.

2763.

MATTIA BERNEGGER a GIO. MICHELE LINGELSHEIM in Heidelberg.

Strasburgo, 30 ottobre 1633.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato nella informazione premessa al n.° 2613, car. 99r. — Minuta autografa.

Vir summe, parentis loco mihi semper observande,

Glaserus[1] noster, quem, occupatissimum hactenus, appellare nondum licuit, superiori septimana Galilaeum cum litteris ad me misit, in quo per hanc hyemem convertendo tanto progrediar alacrius, quod autorem cum instituto meo tibi, cuius iudicium facio pro eo ac par est maximi, non displicere animadverto. Nec avocabunt ab intentione isti ad portam nescio qui; non enim Hannibales, adeo nihil strenue hic geritur: nisi forte labores intercipiat epidemia lues, quae septimana superiore 349 homines apud nos absumpsit....

20 Oct.[2] 1633.

2764*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Siena.

Arcetri, 31 ottobre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 248. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Ho tardato a scriver questa settimana, perchè desideravo pur di mandar gl'ortolani, de i quali finalmente non se ne trovano, e intendo che finirono quando cominciorno i tordi. Se pure io havessi saputo questo desiderio di V. S. alcune settimane in dietro, quando andavo pensando e ripensando a quello che

---

[1] Filippo Glaser.

[2] Di stile giuliano.

gl' havessi potuto mandare che gli fossi grato! Pazienza: ella è stata sventurata ne gl' ortolani, come fui io nelle starne, poi che feci fino smarrir l' astore.

Geppo tornò hieri da S. Casciano, e portò le due scatole, che V. S. mi ha mandate, ben condizionate: e già che da lei ne fui fatta assoluta padrona, mi 10 sono prevalsa di questo titolo non mandandone altrimenti la metà alla Cognata, ma sì bene ne ho mandato 2 torte e due biricuocoli al Sig.r Geri, dicendoli che V. S. desiderava che ne partecipasse anco la Sestilia; del restante ho havuto caro di farne parte al Sig.r Rondinelli, il quale si dimostra inverso di noi tanto amorevole e cordiale, et anco a molte amiche. Son cose veramente di gran bontà, ma anco di gran valore, chè per questo non sarei così pronta un' altra volta a far simil domanda[1], alla quale la liberalità di V. S. ha corrisposto quadruplicatamente; et io centuplicatamente ne la ringrazio.

Alla moglie di Goro[2] ho fatto intendere il desiderio che V. S. ha di pareggiarsi con lei e farle la carità al suo ritorno: se poi essa tornerà a do- 20 mandare, essequirò quanto V. S. ordina; et il simile farò a Tordo[3].

Il Ninci[4] sta assai ragionevolmente di sanità, e sodisfattissimo dell' assistenza del nostro Geppo. Suor Luisa comincia a sollevarsi alquanto dal letto; Suor Caterina Angela[5] si morì; la giovane[6] si va trattenendo, ma in cattivo stato.

Il vino da S. Miniato non è venuto, credo io per esser stato il tempo molto piovoso, che per questo non si sono ancora poste le fave nell' orto, ma si porranno il primo giorno che sia bel tempo. Si è ben seminata lattuga e cavoli, et anco vi sono delle cipolle. I carciofi son belli; de i limoni ve ne sono comodamente, ma pochi aranci.

La muletta ha havuto un poca di scesa in un occhio, ma adesso sta bene; 30 e similmente la Piera sua governatrice, la quale attende a filare et a pregar Iddio che V. S. torni presto: è ben vero che non credo che lo faccia tanto di cuore quanto lo fo io; se bene, mentre che sento che V. S. sta così bene, non so che mi dire, se non che il Signore corrisponde alla gran fede che ella ha nelle mie povere orazioni, o per meglio dire in una orazione che fo continua con il cuore, perchè con la voce non ho tempo. Non gli mando pillole, perchè il desiderio mi fa sperare che V. S. deva in breve venir da per sè a pigliarle: starò a sentire la resoluzione che ella haverà questa settimana. La commedia, venendo da lei, non può esser se non bella; fino a qui non ho potuto legger altro che il primo atto[7]. Non mi manca materia da dire, ma sì bene il tempo;

Lett. 2764. 16. *la liberalità di —*

---

[1] Cfr. n.° 2747, lin. 42-44.
[2] Cfr. n.° 2754, lin. 33-42.
[3] Cfr. n.° 2747, lin. 39.
[4] Giulio Ninci.
[5] Caterina Angela Anselmi.
[6] Cfr. n.° 2754, lin. 13.
[7] Cfr. Vol. IX, pag. 21, nota 2.

e per questo finisco, pregando Nostro Signore e la Madonna Santissima che siano 40
sempre in sua compagnia, e la saluto caramente in nome delle solite.

Di S. Matteo, l'ultimo di 8bre 1633.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Padre mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2765*.

SEBASTIANO BORSA ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

[Novara], 1° novembre 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, b, 83).

2766.

GERI BOCCHINERI a GALILEO in Siena.

Firenze, 2 novembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 329. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Ringrazio V. S. di quanto mi ha risposto per conto del Can.co Cittadini[1]. La lettera per il Tordo[2] non credo che possa essere stata da V. S. inviata a S. Maria Celeste, perchè non ho visto pieghetti grandi per lei; et mi dispiace che possa essere andata male. Di Suor Maria Celeste sudetta mando a V. S. aggiunta una nuova lettera; però deponga il dubio che le lettere di V. S. o di lei, inviate a me, capitino male, almeno per colpa della mia negligenza. La medesima Suor Maria Celeste m'inviò 2 marzapani et 2 bericuocoli a nome di V. S., perchè, serbandomene per me una parte, io mandassi l'altra a Poppi; ma io ho mandato tutto a 'l Sig.r Vincenzio et alla Sestilia, et nondimeno ringrazio 10
V. S. della cortesia fattami.

Procurerò che si scriva a Roma di nuovo per il negozio di V. S.; et questa volta sì, che si haverebbe da haver la grazia!

Il Senatore degli Asini[3] è morto, et il Vescovo Cimenes[4] sta moribondo; et a V. S. bacio le mani, dubbiosi che le grandi pioggie che habbiamo non ci habbiano a far diventar ranocchi.

Lett. 2766. 15-16. *non ci habbiamo a far* —

[1] Cfr. nn.i 2753, 2758.
[2] Cfr. n.o 2758, lin. 7-8.
[3] Marc'Antonio degli Asini.
[4] Tommaso Ximenes, vescovo di Fiesole.

Il successo felice seguito alli XI alle armi imperiali, che già può esser noto a Mons.r Ill.mo ospite di V. S., arreca accrescimento di gloria et di titoli al S.r Fra Ottavio suo fratello, et per questo conto me ne rallegro con V. S.

20 Di Fiorenza, 2 Nov.re 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

Mi condolgo all'incontro del caso del povero dottore Iacopo Cicognini, che, frenetico o più tosto furioso, si buttò da una finestra et subito morì.

2767*.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Siena.

Firenze, 3 novembre 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXVII, n.o 183. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Io avevo veramente tralasciato, nell'andar conietturando il tempo della liberazione di V. S., il capo che ella scrive, della sua infausta fortuna, se bene mi era caduta in pensiero per uno de' principali punti, anzi forse e assolutamente per il principale; tuttavia, per dar luogo alle speranze che ne poteva porgere la giustizia della causa, volentieri andavo ingannando me medesimo, dandomi a credere quello di che io vedo sin a ora per esperienza il contrario, benchè non mi paia anche possibile che così si possa durare lungo tempo, se bene non è piccolo lo spazio di cinque mesi. Ma lasciando da parte i pensieri e ragiona-
10 menti noiosi, mi rallegro che ella continui in buona sanità e nelle cortesi dimostrazioni che riceve da cotesta nobiltà, oltre agli onori di Mons.r Ill.mo, le quali stimo e d'affetto e d'effetto quanto si possono desiderare da qual si voglia gran personaggio.

Qui V. S. è desiderata da tutti i suoi amici e servitori con estremo desiderio, argomentandolo da quello che ne tengo io, per aver occasione di servirla. Mi faccia grazia di ricordarmi servitore di Mons.r Arcivescovo; et a V. S. facendo reverenza, le prego dal Signore Dio ogni contento.

Firenze, 3 di Nov.re 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Aff.mo e Obb.mo Ser.re
20 Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2768*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Siena.

Arcetri, 5 novembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 245. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Se V. S. potessi penetrar l'animo et il desiderio mio come penetra i cieli, son sicura che non si lamenterebbe di me, come fa nell'ultima sua; perchè vedrebbe e si accerterebbe che io vorrei, se fossi possibile, ogni giorno ricever sue lettere et ogni giorno mandarne a lei, stimando questa la maggior sodisfazione ch'io possa dare e ricever da lei, fino che piacerà a Dio che ci possiamo goder di presenza. Credo non dimeno che da quelle poche ch'io gli scrivo così acciarpate, V. S. possa comprendere che sono scritte con molta strettezza di tempo, il quale sabato passato mi mancò affatto per poter mandarle il tributo debito; il che (sia detto con sua pace) ho caro che seguissi, perchè in quelle sue lamentazioni scorgo un eccesso di affetto dal quale son mosse, e me ne glorio. Supplii non dimeno la vigilia di Ogni Santi, mandando la lettera al Sig.r Geri, la quale perchè credo che gli sarà pervenuta, non replico altro quanto a i quesiti ch'ella mi fa in questa ultima, se non quanto all'haver ricevuto il plico per Mess.r Ipolito [1], il quale V. S. non mi ha mandato altrimenti, e quanto a Geppo, dicendole che egli, doppo che mi portò le scatole, non è tornato a S. Casciano, perchè il Ninci [2] non haveva più bisogno di lui; tornerà ad ogni modo a rivederlo un giorno di questa prossima settimana.

La buona fortuna ha corrisposto al mio buon desiderio, facendomi trovar gl'ortolani che V. S. desiderava; et in questo punto consegnerò la scatola, dentrovi della farina, al ragazzo, dandoli commesione che vadia a pigliarli al serbatoio ch'è in Boboli, da un uccellatore del G. Duca che si chiama il Berna o il Bernino, dal quale gl'ho per grazia a una lira il paio; ma, per quanto mi dice il medesimo Geppo che hieri fu a vederli, sono bellissimi, et a' pollaiuoli intendo che vagliano fino in due giulii: il S.r Rondinelli poi per sua grazia ne favorirà di accomodargli nella scatola, perchè il ragazzo non havrebbe tempo di portarli qui e poi riportarli un'altra volta in giù, ma li consegnerà ad un tratto al Sig.r Geri. V. S. se li goda allegramente, e mi dica poi se saranno stati a sua sodisfazione. Saranno 20, com'ella desiderava.

---

[1] Ippolito Francini. [2] Giulio Ninci.

30 Son chiamata all'infermeria, onde non posso dir altro se non che la saluto di cuore insieme con le solite raccomandate et in particolare di Suor Luisa, la quale sta assai meglio, Dio lodato. Il quale a V. S. conceda vera consolatione.

Di S. Matt.° in Arcetri, li 5 di 9mbre 1633.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Padre mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Siena.

2769.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Siena.

Firenze, 5 novembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 333a. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Stiamo con gran desiderio attendendo buon esito delle speranze date dal S.r C. B.[1] circa al ritorno di V. S. alla sua quiete, acciò ella possa respirare da tanti travagli e insieme tirare avanti le cominciate speculazioni. Non mi dispiace di sentire che in Roma sia chi scriva ex professo contro, perchè non credo che le siano per arrecare appresso le persone intendenti diminuzione alcuna di reputazione, benchè siano sicuri che da lei non aranno contradizione nè risposta; essendo io di parere che scriverranno cose sì materiali e goffe, che senza alcuna replica chiariranno l'ignoranza e malignità delli autori. Se in tanto 10 V. S. manderà in luce queste fatiche che ora ha tra mano, si vedrà che non risponde perchè cede, come deve ogni persona cattolica, alle determinazioni de' superiori e acquieta l'intelletto alle loro decisioni, che sono verissime e irrefragabili; ma non è già sì debole, da esser convinta da ragioni così frivole come mi vo immaginando che siano per essere quelle delli avversari. Se poi avvenisse, che non credo, che essi scrivessero talmente da convincer l'intelletto anche con ragioni e argomenti filosofici e naturali, so che V. S. lo stimerebbe per un grande acquisto, ancorchè, dove hanno determinato persone illuminate da altro lume

[1] Card. Francesco Barberini: cfr. n.° 2755, lin. 14-15.

che dal naturale, sia superfluo il volerlo fiancheggiare con le debolissime ragioni inventate dagli huomini. Staremo a vedere e udire.

Ringrazio Mons.r Ill.mo dell'onore fattomi con suoi saluti, e desidero sommamente occasione e modo di mostrare a S. S. Ill.ma con effetto la devotissima servitù che io le professo. Con che a V. S. facendo reverenza, le prego dal Signore Dio felice e presto ritorno e ogni felicità. 20

Firenze, 5 di Nov.re 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo e Obb.mo Ser.re
Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2770**.

CATERINA RICCARDI NICCOLINI a GALILEO [in Siena].

Roma, 6 novembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 247. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.r Oss.

Suor Maria Celeste m'ha fatto un regalo molto bello e devoto; e sì come è stata grande la stima che n'ho fatta, così prego V. S. a renderlene particolari grazie in mio nome, oltre a quelle che le rendo con mia propria lettera.

Il Sig.r Ambasciator et io non ci siamo scordati di servir V. S. nel particolare della sua liberatione; e s'assicuri che non si lascierà indietro offizio fatto con ogni premura per che la segua, essendo così in obbligo di fare per i suoi gran meriti, singolarissime qualità et altri capi infiniti, concernenti ancora la nostra obbligatione. Et le bacio le mani.

Roma, 6 Novembre 1633. 10

Di V. S. molto Ill.re

Devotissima
Caterina Riccardi Niccolini

S.r Galilei.

2771**.

GIO. FRANCESCO TOLOMEI a GALILEO in Siena.
Roma, 6 novembre 1633.

Autografoteca Morrison in Londra. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re P.ron mio Col.mo

Mentre stavo aspettando di sentire dal S.r Primocerio[1] che l'affittuario del mio figliuolo havesse sborsato il denaro de' frutti decorsi, mi vien inaspettatamente da Sua Signoria Rever.ma avvisato che la parte ha levato la causa dal giudice ordinario e ricorso al foro ecclesiastico, dove è giudice l'Illust.mo Vicario, quale è zio della parte: consideri come sto concio! Questi dottori dicono di non haver mai trovato che si cominci una lite col sequestro, mentre ci sono stabili equivalenti; dove si vede chiaramente che Mons.r Vicario la vuole a suo modo. Io era consigliato d'allegarlo sospetto; ma perchè spero nella giustitia rettissima 10 di Mons.r Arcivescovo, non ho voluto farlo: è bensì necessario che Sua Sig.ria Ill.ma tenga le mani addosso al Vicario, acciò io, fidandomi, non riceva danno. V. S. per sua benignità interponga il suo favore e m'aiuti, e, se si può, si levi il sequestro e si litighi conforme al dovere. Mi dicono tutti questi giudici che s'io appello a Roma, in due giorni havorò la sententia favorevole. Ora è il tempo, Sig.r mio gentilissimo, del suo patrocinio: spero dalla sua mano ogni bene, e la supplico di scusare la mia importunità. E per fine la riverisco di cuore.

Di Roma, li 6 9mbre 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Devot.mo et Oblig.mo Ser.re
Giovanni Francesco Tolomei.

20 *Fuori:* Al molto Ill.re et Ecc.mo S.re P.ron mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Siena.

2772*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Siena.
Arcetri, 7 novembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 249. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Guccio oste, qua nostro vicino, viene in coteste bande per suoi negozii, et io con questa occasione scrivo a V. S. questi pochi versi, dicendole che se nel-

[1] Cristoforo Tolomei.

l'ultima ch'io gli scrissi mi lodavo della fortuna che mi fece trovar gl'ortolani, i quali all'hora mi pareva di haver in pugno, adesso me ne lamento, perchè non volse che fossero il numero ch'io desideravo, sì come a quest'hora V. S. haverà veduto, et anco inteso dal Sig.r Geri. La causa fu, perchè fra quelli che haveva il Berna[1] non ve ne furono de i buoni altro che quegl'undici; e poi che Geppo haveva fatto l'errore di pigliar questi pochi, doppo haver io fatto cercar de gl'altri qui in paese et in Firenze, mi risolvei a mandarli, inanimita dal guardaroba qui del Poggio Imperiale, il quale disse che erano gran presente di questo tempo che non se ne trovano. Basta, V. S. accetterà se non altro la mia buona volontà.

Mess.r Ipolito[2] mandò per li 4 scudi, e glieli mandai subito.

Il vino da S. Miniato non comparisce. L'orto non si può ancora lavorare, chè è troppo molle. Il ragazzo è andato oggi a riveder il Ninci[3].

Suor Luisa sta meglio, ma non bene affatto: saluta caramente V. S., et il simile fanno S.r Arcangiola, Madonna, S.r Cammilla et il suo babbo, il quale è un pezzo che non si è lasciato vedere mediante il cattivo tempo, ma scrive spesso. Nostro Signore la conservi.

Di S. Matt.°, li 7 di 9mbre 1633.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Padre mio Oss.mo
il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2773*.

GIO. MICHELE LINGELSHEIM a MATTIA BERNEGGER in Strasburgo.

Heidelberg, 7 novembre 1633.

Dalla pag. 49 dell'opera citata nella informazione premessa al n.° 2646.

.... In Galilaeum iam intentus, pelle tristes cogitationes omnes et de futuris curas. In Deo confidamus, qui omnia in bonum suorum dirigit.

Heidelbergae, 28 Octobr.[4] 1633.

---

[1] Cfr. n.° 2768, lin. 22-23.
[2] Ippolito Francini.
[3] Giulio Ninci.
[4] Di stile giuliano.

2774*.

CESARE MONTI ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Madrid, 11 novembre 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 86).

2775*.

MARIA CELESTE GALILEI a [GALILEO in Siena].

Arcetri, 12-13 novembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 251-252. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Con l'occasione che mi si porge della venuta costì del lavoratore di Mess.r Santi Bindi, scrivo di nuovo a V. S., dicendole in prima che mi maraviglio ch'ella in quest'ultima non tratti di haver havute lettere di Roma nè risoluzione circa il suo ritorno, il quale pur si sperava quest'Ogni Santi, per quanto mi disse il Sig.r Gherardini [1]. Desidero che V. S. mi dica come veramente passa questo negozio, per quietar l'animo, et anco sopra a che materia sta scrivendo di presente, se però è cosa che io possa intenderla: e non habbia sospetto ch'io cicali.

Tordo [2] ha havuti li 4 d., come gli scrissi giovedì passato, e li SS.ri Bini mi 10 hanno mandato a domandare per Domenico lavoratore i danari del fitto della casa. Ho risposto che si darà sodisfazione subito che V. S. ne sarà consapevole e me ne darà l'ordine.

Nell'orto non si è potuto lavorare altro che una mezza giornata fino a qui, mediante il tempo che va tanto contrario, il quale credo che sia buona causa che V. S. travagli tanto con le sue doglie.

Le due lib. di lino che mandò per Geppo mi paiano del medesimo di quello che vale 20 crazie, il quale riesce buono, ma secondo il prezzo credo che potrebbe esser migliore. Quella lib. sola di 4 giuli è finissimo, e non è caro.

Mess.r Giulio Ninci sta bene affatto, per quanto intendo da Geppo, e c'ha 20 mandate dell'amorevolezze: e particolarmente Mess.r Alessandro [3] suo cugino

Lett. 2775. 7. *l'anino* —

[1] Niccolò Gherardini.

[2] Ippolito Francini.

[3] Alessandro Ninci.

mi mandò un cedro, del quale ne ho fatti questi 10 morselletti che gli mando, che per esser un poco aromatici saranno buoni, se non per il gusto, per lo stomaco. V. S. potrà assaggiarli e, se gli giudica a proposito, presentarli a Mons.r Ill.mo insieme con la rosa. Il pinocchiato con quei due pezzi di cotognato gl'ho havuti dalla mia S.r Ortensia, alla quale in contraccambio mandai una di quelle torte che mi mandò V. S.

Non mando pillole, perchè non ho havuto tempo a riformarle, oltre che non sento che gli bisognino.

Al ritorno del latore di questa, sarà conveniente ch'io gl'usi amorevolezza, havendolo richiesto: havrò caro che V. S. mi avvisi quel che potrò dargli, per 30 sodisfarlo e non soprapagarlo; già egli viene costì principalmente per servizio suo proprio.

Finisco con far le solite raccomandazioni, e dal Signor Iddio gli prego vero contento.

Di S. Matt.o in Arcetri, li 12 di 9mbre 1633.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

La pioggia continua non ha concesso a Giovanni (chè così si chiama il latore di questa) che egli possa partire questa mattina che è domenica, et a me in tanto lascia campo per cicalar un altro poco, e dirgli come poco fa mi sono 40 cavata un dente mascellare grande grande, che era guasto e mi dava gran fastidio; ma peggio è che ne ho de gl'altri, che fra poco faranno il simile.

Dal Sig.r Rondinelli intendo che i due figliolini di Vincenzio Landucci di presente hanno buon governo da una donna che egli ha tolto in casa a questo effetto da poco in qua. Lui è stato male di febbre, ma va migliorando.

Desidero di sapere come Vincenzio nostro scrive spesso a V. S.

Per rispondere a quel particolare che ella mi dice, che le occupazioni sono tanto salutifere, io veramente per tali le riconosco in me medesima; chè se bene talvolta mi paiano superflue e incomportabili, per esser io amica della quiete, con tutto ciò a mente salda veggo chiaramente, queste esser la mia salute, e 50 che particolarmente nel tempo, che V. S. è stata lontana da noi, con gran providenza ha permesso Nostro Signore che io non habbia mai, si può dire, un'hora di quiete, il che mi ha impedito il soverchiamente affliggermi: il che a me sarebbe stato nocivo, et a lei di disturbo e non di sollevamento. Benedetto sia il Signore, dal quale spero nuove grazie per l'avvenire, sì come tante ce ne ha concesse per il passato. In tanto V. S. proccuri di stare allegra e confidare in Lui, che è fedele, giusto e misericordioso; e con Esso la lascio.

2776*.

DINO PERI a [GALILEO in Siena].

Firenze, 12 novembre 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXIV, n.º 178. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Sono stato parecchie settimane fuor di Firenze, parte nel Valdarno e parte nelle Chiane d'Arezzo, per vedere, come padrone o fattor di casa, diversi nostri poderi, che vanno in rovina, con le case e con ciò che v'è, per gli assassinamenti de' contadini. Trovo che mio padre era di sangue troppo dolce, e il suo figliuolo, che a certi tempi non vorrebbe somigliarlo, patisce fuor di modo in violentar la natura e mostrar il viso acerbo; e più patisco, ed è un tormento continuo, nell'havere il cervello sempre rinvolto in queste porcherie di traffichi mercantili, e bandito affatto da ogni filosofica speculatione.

10 Ho letta la lettera di V. S. Ecc.ma, inviata già al Sig. Niccolò [1]; e porch'io ne ritraggo confermatione di quanto s'era inteso per altra banda, mi veggo lontano dall'impiego desiderato [2]. Mi quieto in ogni modo in patienza, et a V. S. Ecc.ma resto con obligo grandissimo, vedendo quanto volentieri ella mi habbia favorito, e quanto più mi favorirebbe se più ci fusse luogo di estender la sua amorevolissima mano. Le ne rendo gratie infinite, e vivo con particolar desiderio di mostrarle qualche gratitudine di questo e di tanti altri favori che mi stanno scolpiti nel cuore. Bacio a V. S. Ecc.ma devotamente le mani, e le desidero ogni bene.

Fir.ze, 12 Novembre 1633.

20 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Oblig.mo e Devotiss.o S.re

Dino Peri.

2777*.

RANUCCIO SCOTTI ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Lucerna, 12 novembre 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 85).

---

[1] Niccolò Aggiunti.

[2] Cfr. nn.i 2716, 2733.

2778*.

FRANCESCO NICCOLINI a GALILEO [in Siena].

Roma, 13 novembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 335. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill. Sig.r mio Oss.mo

Hiermattina nella mia audienza supplicai efficacemente S. S.tà d'ordinare che V. S. potesse liberamente tornar alla casa sua, havendo obbedito sin hora a quanto gli è stato comandato, con rappresentar quel di più che ho stimato giovevole per facilitarli la grazia; e la S.tà S. mi replicò che se ne parlerebbe in Congregatione, soggiugnendomi bene di sentir con disgusto che ci siano alcuni che mettino insieme scritture per corroborar e difender l'opinione publicata da V. S. A che soggiunsi che questo non doveva pregiudicar a V. S., la quale ero sicuro che non vi haveva parte alcuna: onde S. B.ne mi replicò di nuovo che non haveva veramente sentito parlar di lei, ma d'alcuni altri, i quali 10 guardinsi dal Santo Offitio, perchè se saranno arrivati se n'accorgeranno. Do parte a V. S. di tutto questo confidentemente per ogni buon rispetto, e col mio solito desiderio di servirla le bacio le mani.

Di Roma, 13 Nov.bre 1633.

Di V. S. molto Ill.

Aff.mo Ser.re

Franc.o Niccolini.

S.r Galilei.

2779.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Firenze].

Roma, 13 novembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 201. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.mo Sig.r mio Oss.

Parlai hiermattina a S. S.tà della liberatione del Sig.r Galileo, a fin che fusse gratificato di potersene tornar a Firenze, dopo cinque mesi di relegatione in Siena. S. S.tà mi rispose che vederebbe quel che si potessi fare, e che ne discorrerebbe in Congregatione del S. Uffitio; ma che in tanto mi faceva sapere che ell'haveva notizia che vi eran alcuni che scrivevano in difesa della sua opinione. Io replicai di poter assicurar S. B. che queste cose non succedevano di sua participatione o commissione, e che io la supplicavo a restar

servita di compiacersi che i delitti de gl'altri non le nuocessero. Replicò di non saper che egli vi havesse parte, ma che guardinsi pur quei tali dal S. Offitio: e tornando io
10 di nuovo a quasi i medesimi concetti, la supplicai di nuovo instantemente, in nome del Ser.mo Padrone, del favore della grazia, e mi fu risposto il medesimo. Attenderò hora il rescritto del memoriale sta[to da me] anche efficacemente raccomandato al Maestro di Camera, che, come Secretario de' Memoriali, lo deve negotiar di nuovo per pigliarvi la risolutione; come ancora starò a sentire se in Congregatione se ne parli mercoledì mattina; e di quel che si sarà ottenuto sarà V. S. Ill.ma ragguagliata. Mentre in tanto le bacio affettuosamente le mani.

Roma, 13 di 9mbre 1633.

Di V. S. Ill.ma

Obl.mo Ser.re

S.r Balì Cioli.

Franc.o Niccolini.

2780*.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Siena].

Firenze, 16 novembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 337. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Il S.r Ambasciatore Niccolini risponde in proposito di V. S., con sua lettera de' 13 [1], di havere fatto l'offizio con S. S.tà, acciò doppo 5 mesi di relegatione in Siena le fusse permesso di tornare a Fiorenza, et soggiugne queste parole precise: « S. S.tà mi rispose che vedrebbe quel che si potesse fare, et che ne discorrerebbe in Congregatione del S.to Offitio; ma che intanto mi faceva sapere ch'ell'haveva notizia che vi erano alcuni che scrivevano in difesa della sua opinione. Io replicai di poter assicurar S. B.ne che queste cose non succederanno di sua participatione o commissione, et che io la supplicavo a restar servita di
10 compiacersi che i delitti degli altri non li nuocessero. Replicò di non saper che egli vi havesse parte, ma che guardinsi pur quei tali dal S.to Offitio: e tornando io di nuovo a quasi i medesimi concetti, la supplicai di nuovo instantemente, in nome del Ser.mo Padrone, del favor della grazia, et mi fu risposto il medesimo. Attenderò hora il rescritto del memoriale stato da me anche efficacemente raccomandato al Maestro di Camera, che, come Segretario de' Memoriali, lo deve negoziar di nuovo per pigliarvi la risolutione; come ancora starò a sentire se in Congregatione se ne parli mercoledì mattina: et di quel che si sarà ottenuto darò ragguaglio ».

[1] Cfr. n.o 2779.

Piaccia hora a Dio che V. S. et noi tutti possiamo restar consolati, et le bacio di cuore le mani. 20

Di Fiorenza, XVI Nov.re 1633.

Soggiugnendole che con questo ordinario non ho lettere di V. S.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

2781*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Siena.

Arcetri, 18 novembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 258. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Ho ricevuta la sua gratissima insieme con li 4 biricuocoli, quali ho consegnati alla Piera acciò li dispensi alle vicine. Mi son grandemente rallegrata di sentire che V. S. esca fuori della città a pigliar aria, perchè so quanto gli sia utile e dilettevole. Piaccia pur a Dio che ella possi venirsene presto a goder la sua casetta, per il fitto della quale ho mandato stamani a i padroni li d. 17 $^1/_2$, perchè facevano instanza di haverli, et a V. S. mando la nota delle spese fatte per la medesima casa: dicendole anco come il fabbro ha reso li 3 barili di vino che ci doveva; è di quello del Navicello, et è buono a bastanza per la servitù: sì che adesso si è riavuto tutto quello che si era dato, o per dir meglio prestato. 10

La verdea non è ancora in perfezione; ma quando sarà, procurerò di haverne della esquisita, e quest'huomo ci farà servizio di portarla. Volevo mandargli delle melarance dell'orto, ma dalla mostra che me ne ha portata la Piera ho veduto che non sono tanto fatte. Se la buona sorte faceva che V. S. trovassi almeno una starna o cosa simile, l'havrei havuto carissimo per amor di quella poverella giovane ammalata [1], la quale non appetisce ad altro che a qualche salvaggiume. Nel plenilunio passato stette tanto male, che se li dette l'Olio Santo; ma adesso è ritornata tanto che si crede che arriverà alla nuova luna. Discorre con una vivacità grande, e piglia il cibo con agevolezza, pur che siano cose gustose. Hiernotte stetti da lei tutta notte; e mentre gli davo da mangiare, mi 20 disse: « Non credo già che quando si è in termine di morire si mangi come fo

[1] Cfr. n.° 2754.

io; con tutto ciò non mi curo di tornare in dietro, ma sia pur fatta la volontà di Dio ». Il quale io prego che a V. S. conceda la Sua santa grazia; e la saluto in nome delle solite.

Di S. Matteo in Arcetri, li 18 di 9mbre 1633.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Padre mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
20 Siena.

2782.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Siena].

Firenze, 19 novembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 389. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

A Suor Maria Celeste ho mandato hoggi le lettere di V. S. et della S.ra Ambasciatrice, perchè non prima hanno le Monache mandato la Piera per esse; et al S.r Guiducci farò haver l'altra che mi ha inviata V. S., et che mi è stata recapitata in questo punto.

Ringrazio V. S. di quanto mi ha risposto del negotio del S.r Can.co Cittadini, et a me pare mille anni che questa donna importuna si vadia con Dio [1].

Le Monache hanno havuto anche questo anno il tributo dell'orto, cioè le melagrane, che tutte si sono custodite per loro. È ben vero che Geppo ne lasciò 10 sul frutto alcune piccole, che egli disse di non poter arrivare, et promesse di venire per esse un'altra volta con un huomo maggiore di lui, che le arrivasse; ma non lo ha poi fatto, et così le grandi acque, che sono di poi venute, le hanno marcite et fatte cadere. Vedrò se potrò provvederle le 50 pere che V. S. chiede; ma mi sarà più difficile il trovar modo da mandargliele.

Io dubito che il S.r Vincenzio habbia da esser privato della Cancelleria, perchè li ministri tutti de' Nove, et massime il S.r Luca degli Albizi, lo tassano di trascurato, et che o non resti capace o non esseguisca bene gli ordini del Magistrato [2]. Ho cercato et cerco, se non di giustificarlo, almeno di scusarlo, con promettere la emenda, acciò egli sia conservato nell'offizio, perchè meglio sa-20 rebbe non lo havere mai havuto che hora esserne privo; et questo licenziamento et privatione gli sarebbe poi sempre di eccezzione per altri offizii che egli chie-

[1] Cfr. n.° 2758.

[2] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXVII, e, 4).

desse. Sarebbe dunque bene che V. S. scrivesse in sua raccomandazione al S.r Luca degli Albizi, et quanto prima, et anche al S.r Balì Cioli, sebene con questo forse basto io solo. Ma col S.r Luca è necessario di farsi presto l'offizio. Et scriva poi anche al S.r Vincenzio che vegga di esser più diligente, con badare al negozio senza svagarsi o perder tutto il tempo particolarmente dietro a una inventione nuova di buonaccordo, perchè a queste si ha da attendere quando il tempo avanza; sebene egli dice che questa è una persecutione de' ministri della Cancelleria, perchè non sono mai stati riconosciuti da lui di regali: et comunque si sia, egli ha bisogno di raccomandarsi et non di chieder giustizia, che per lui sarebbe, 30 nel modo sudetto, troppo grave et rigorosa. Et a V. S. bacio di cuore le mani.

Ho fatto et vado facendo quanto posso in aiuto del S.r Vincenzio, come lo fa anche Alessandro [1], ma ho bisogno di aiuto.

Di Fiorenza, 19 Nov.re 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Oblig.mo Parente et Ser.re

Geri Bocchineri.

2783.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Firenze].

Roma, 20 novembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II. car. 203. — Autografa la sottoscrizione.

.... Havrà visto V. S. Ill.ma ch'io havevo eseguiti gli ordini del Padron Ser.mo, inviatimi mentre S. S.tà era in campagna, a proposito del S.r Galilei, nella prima audienza ch'io habbia ottenuta; ma questa poca d'indispositione [2] ha sospeso ogni cosa: onde non sia maraviglia se, non ostante che il memoriale sia stato rimesso alla Congregatione del S.to Offizio, non vi si sia presa risoluttione, perchè senza l'intervento di S. B.ne non si farebbe....

2784*.

FRANCESCO STELLUTI a [GALILEO in Siena].

Roma, 22 novembre 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a XC, n.o 146. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio e P.ron Oss.mo

Non ho più scritto a V. S. da che è partita di Roma, per haver havuto di lei spesso nuova dal Sig. Tolomei, Padre Castelli e S.r Raffaello Maggiotti et

(1) Alessandro Bocchineri.

(2) Cfr. n.o 2787, lin. 36-37.

inteso che fa tuttavia di bellissime speculationi, che l'ho sentito con molto gusto, come anco che se la passi allegramente e stia bene di sanità. Hora, con occasione del ritorno in Fiorenza dell'Ecc.mo Sig.re Marchese Salviati [1], ho voluto baciarle le mani, come fo col mezzo di questa, ricordandole insiememente il desiderio c'ho di servir V. S. e quanto sia bramoso d'ogni suo bene. Non resti dunque d'impiegarmi dove credo che sia buono a servirla; et intanto starò at-
10 tendendo il frutto delle sue belle speculationi, volendo credere che sia per publicarle poi insieme con l'altre sue cose intorno alli moti, acciò non si perdano tante novità e così belle fatiche. Si conservi sopra tutto sana; e resto pregandoli da N. S. Dio ogni maggior prosperità e contentezza, baciandole di nuovo le mani, con pregarla a far riverenza a mio nome a Mons.r Arcivescovo, con ricordarmeli servitore.

Roma, li 22 di Novembre 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo
Franc.o Stelluti Linc.

2785*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO [in Siena].

Arcetri, 23-24 novembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 255-256. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Sabato sera mi fu resa l'ultima di V. S. insieme con una della Sig.ra Ambasciatrice di Roma, piena di affettuosi ringraziamenti del cristallo e di condoglienza mediante la privazione che per ancora V. S. ha di potersene venire a casa sua; e veramente che ella dimostra di esser quella gentilissima Signora che V. S. più volte mi ha dipinta. Non mando la lettera, perchè sto in forse se devo riscrivergli; ma prima aspetterò di sentire che risposta habbia V. S. di Roma.

Non lascio di far diligenza per trovar le pere che V. S. desidera, e credo
10 che farò qualcosa. Ma perchè intendo che quest'anno le frutte non durano, non so se sarà meglio che, quando io le habbia, le mandi, e non aspetti il suo ritorno, che potrebbe indugiar qualche settimana a seguire, o almeno il desiderio me ne fa temere.

Il Sig.r Geri c'ha fatto parte di tutte le frutte dell'orto, delle quali ve ne sono state poche e poco buone, per quanto ho inteso da Geppo che andava a

[1] Vincenzo Salviati, Marchese di Montieri.

corle; e particolarmente delle melagrane la maggior parte è stata la nostra, ma, come gli dico, stentate e pocho.

Domenica prossima cominciamo l'Avvento, onde se V. S. ci manderà i biricuocoli, ci saranno grati per far colazione la sera; ma basteranno di quelli più dozzinali, come quelli che mandò alle vicine, le quali dice la Piera che insieme con 20 lei ringraziano V. S. e se le raccomandano: et il simile facciamo noi tutte, pregando Nostro Signore che la feliciti.

Di S. Matt.° in Arcetri, li 23 di 9mbre 1633.

Di V. S. molto Ill.e Fig.la Aff.ma

Suor Mar. Celeste.

V. S. volti carta[1].

Mercoledì sera vicino alle 24 hore, doppo che havevo scritto la prima faccia, comparve qui Giovanni e mi recò le lettere di V. S. al Sig.r Geri. Non fu possibile il mandarle prima che la mattina seguente, come feci di buon' hora. Hebbi anco il paniere, entrovi 12 tordi; gl'altri 4, che havrebbero compito il numero 30 che V. S. mi scrive, bisogna che qualche graziosa gattina se gli sia tolti per assaggiarli avanti a noi, perchè non vi erano, et il panno che li copriva haveva una gran buca. Manco male che le starne e le acceggie erano nel fondo: delle quali una, e due tordi, donai all'ammalata[2], che ne fece grande allegrezza, e ringrazia V. S.; un'altra, e medesimamente 2 tordi, ho mandato al Sig.r Rondinelli; et il restante ci siamo godute insieme con le amiche: et ho havuto gran gusto di scompartir il tutto fra molte persone, perchè cose buscate con tanta diligenza e fatica è stato bene che siano partecipate da parecchi. E perchè i tordi arrivorno assai stracchi, è bisognato cuocerli in guazzetto, et io tutto il giorno sono stata lor dietro; sì che per una volta mi sono data alla gola da vero. 40

La nuova che V. S. mi dà della venuta di quelle Signore, mi è stata tanto grata, che, doppo quella del ritorno di V. S., sto per dire che non potrei haver la migliore; perchè, essendo io tanto affezzionata a quella, con la quale haviamo tanto obligo, desidero sommamente di conoscerla di vista. È ben vero che alquanto mi disturba il sentire che esse mi habbino in tanto buon concetto, essendo sicura che non riuscirò in voce quale mi dimostro per lettera; e V. S. sa che nel cicalare, o, per dir meglio, nel discorrere, io non sono da nulla. Ma non mi curo per questo di scapitar qualche poco appresso di persone tanto benigne, che mi compatiranno, pur che io contragga servitù con la mia cara Signora. Andrò in tanto pensando a qualche regalo, da povera monaca. 50

---

[1] Il poscritto è sul *tergo* della car. 255 e sul *recto* della car. 256.

[2] Cfr. n.° 2754.

Havrò caro che V. S. vegga di farmi haver i cedrati, perchè io non saprei dove gli buscare; e mi sovviene che il S.r Aggiunti [1] gliene mandò parecchi bellissimi l'anno passato, sì che V. S. potrà tentare anco adesso: et io poi mi metterò a bottega a far i morselletti, con mio grandissimo gusto d'impiegarmi in questo poco per servizio di Mons.r Ill.mo, e mi pregio grandemente di sentire che questi siano anteposti da Sua Sig.ria a tutte le altre confetture. Saluto di nuovo V. S. e gli prego felicità.

2786**.

NICCOLÒ AGGIUNTI a [GALILEO in Siena].

Firenze, 26 novembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 341. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Hieri feci imbottare nella mia villa barili dieci di vino per la state, e credo sarà buono: la spesa è stata lire sedici e mezo la soma; il restante de' quaranta scudi lo consegnerò al Sig.r Geri.

Io sono ancora in Firenze, perchè il Ser.mo Gran Duca mi ha ritenuto et occupato in certi calculi e considerazioni da farsi sopra i marmi da condursi per la facciata di S. Maria del Fiore; e credo che ancora mi tratterrò qui dieci o dodici giorni, nel qual tempo e sempre, dovunque io mi sarò, riterrò fissamente il mio debito desiderio di servirla.

10 Mio fratello andò quindici giorni sono in Alemagna per Fisico de' Ser.mi Principi.

Questo è quanto di nuovo posso dirle. Da lei desidero una volta haver nuova certa del suo ritorno, l'allungamento del quale fa penar di ansietà tutti i suoi veri amici, tra i quali io professo quanto ogn'altro di amarla, se ben conosco, fuor dell'amore, di haver manco merito di ogni altro di esser riamato. Supplisca a tal difetto l'abbondanza della sua cortesia, nella qual confido; et a lei con ossequio reverente bacio la mano.

Di Firenze, 26 9mbre 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Devot.mo et Cordial.mo S.re

20 Niccolò Aggiunti.

---

[1] Niccolò Aggiunti.

2787.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Siena].

Firenze, 26 novembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 348. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Io argumento dal mio il travaglio di V. S. per conto del S.r Vincenzio[1]. Ho veduto quanto ell'ha scritto anche a lui, et mi pare ch'ell'habbia toccato li tasti buoni. Ma con tutto ciò sospenderò di mandargli la lettera per non accrescere a lui la afflizzione, finchè io vegga dove vadia a parare la cosa, perchè il S.r Albizi[2] in voce ha risposto in modo, che tuttavia più cresce in me la paura del precipizio, et non so se basterà il S.r Balì[3] a ritenerlo, sebene l'istesso S.r Albizi ha soggiunto che per questo inverno crede che la mutatione non seguirà; il che implicitamente inferisce che al più lungo a Marzo seguirà senz'altro. Io non lascio offizio nè diligenza imaginabile, insieme con Alessandro[4], che possa giovare al negozio; et stimeremmo intanto bene che V. S. scrivesse al S.r Sen.re Cosimo del Sera, che so che le vuol bene, rallegrandosi prima dell'esser fatto Depositario, et poi lo pregasse di raccomandar caldamente al S.r Luca il S.r Vincenzio, credendo io che questo offizio gioverebbe assai: et è ben dovere che tutti ci sbracciamo per sostenerlo, tanto più che le sue eccezzioni et querele non eccedono l'huomo dabene. Al S.r Balì non ho ancora presentata la lettera, per aspettar di discorrer seco del negozio di nuovo, già che da 3 giorni in qua siamo tutti stati occupatissimi.

Ho trovato 60 pere, che mi paiono bellissime, con 7 melagrane; le ho accommodate in una cassettina, et 7 di esse, che non sono potute entrare nella cassetta, le ho messe in uno cestino con le melagrane; et l'uno et l'altro collo io l'ho consegnato, perchè giunghino più presto, al procaccio Bardella, acciò li consegni costì al S.r Cittadini, Maestro della posta, franchi di porto, havendolo io pagato qui: et costano in tutto lire dieci, così accommodate, et condotte che saranno. Piaccia a Dio che arrivino ben condizionate.

La ringrazio di quanto V. S. mi ha risposto de' denari di quella donna[5], la quale aspetta con desiderio il S.r Can.co Cittadini[6], che le porti anche quella scritta, perchè senz'essa non può haver l'anello.

---

(1) Cfr. n.° 2782.
(2) Luca degli Albizzi.
(3) Andrea Cioli.
(4) Alessandro Bocchineri.
(5) Cfr. n.° 2758.
(6) Matteo Cittadini.

La prego di leggere, recapitare et di accompagnare anche in voce, l'ag-
30 giunta per il S.r Bernardo Conti, creditore di certo residuo di pensione della Cancelleria de' fabbricanti di nostro padre[1]: la quale era cara solo per la pensione, non che per altro; et chi chiede tempo, et non grazia, merita di essere essaudito: ma se Mess. Benedetto[2] non haveva hora questa disgrazia, ci potevamo hora liberare da questa noia. Iddio ha voluto così per li nostri peccati.

Bacio le mani a V. S.

Il S.r Ambasciatore dice che, guarito che sia il Papa, vedrà di cavare la resolutione del negozio di V. S.[3]

Di Fiorenza, 26 Nov.re 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Oblig.mo Parente et Ser.re

40 Geri Bocchineri.

2788**.

FRANCESCO GALILEI a GALILEO in Siena.

Venezia, 26 novembre 1633.

Autografoteca Morrison in Londra. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Io ho sempre sentito dolor grande de' travagli di V. S., e vorrei sentire che fusse del tutto libero.

Quanto alla riscossione della sua pensione di Brescia[4], ho già cavato le Ducali e domattina le presenterò al Rev.mo M.ro Fulgentio[5]; e prima non è seguito, perchè s'attendeva la fine del suo affare di Roma. In questo resterà servito senza dilazione. Mi honori de' suoi comandi, sempre che gli occorra altro di Venetia; et con vero affetto la riverisco.

Venetia, adì 26 Nov.re 1633.

10 Di V. S. molto Ill.re Aff.mo et Obblig.mo Serv.re

Fran.o Galilei.

Fuori: Al molt'Ill.re Sig.re e P.ne mio Oss.mo

Il S.r Galileo Galilei.

Siena.

---

(1) Cfr. Vol. XIX, Doc. XXVII, e, 2), lin. 2-3.

(2) BENEDETTO BOCCHINERI.

(3) Cfr. n.o 2783.

(4) Cfr. Vol. XIX, Doc. XXXIII, e, 1, β).

(5) Cfr. n.o 2357.

2789*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Siena.

Arcetri, 26 novembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 257. — Autografa.

Amatiss.^{mo} S.^{r} Padre,

Giovedì passato[1] scrissi a V. S. lungamente, et hora scrivo di nuovo, solo per dirgli che hieri venne 10 barili di vino da S. Miniato al Todesco. Intendo dalla Piera che ci fu a vederlo imbottare il servitore del Sig.^{r} Aggiunti, et anco che lo pagò, ma ella non sa dirmi quanto per appunto. Se ne è piena una botte interamente, e credo che sia di 6 barili: l'altra di 5 $^{1}/_{2}$, perchè non resti così scema, ho detto che si finisca di empiere con di quello che bevano di presente, che è ragionevole; ma prima, che ne cavino parecchi fiaschi avanti che sia mescolato, per riempier l'altra di 6 barili; et anco noi ne piglieremo qualcuno, perchè è vino leggieri e mi par buono per l'estate per V. S.: a me piace anco di questo tempo. La botte che non è mescolata si contrassegnerà per lasciarla stare, e l'altra potrà servire per la servitù.

Questo per hora m'occorre dirli. Finisco con le solite raccomandazioni, e prego Nostro Signore che la conservi.

Di S. Matteo in Arcetri, li 26 di 9mbre 1633.

Di V. S. molto Ill.^{re}

Fig.^{la} Aff.^{ma}
Suor Mar. Celeste.

Fuori: Al molto Ill.^{re} Sig.^{r} Padre mio Oss.^{mo}
Il Sig.^{r} Galileo Galilei.
Siena.

2790*.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Siena.

Firenze, 26 novembre 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.^{a} LXXVII, n.^{o} 134. — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} S.^{r} e P.ron mio Oss.^{mo}

Io sento con molto disgusto che il negozio di V. S. sia rimesso alla Congregazione, temendo di un'altra dilazione, perchè quando si voglion fare le grazie,

[1] Cfr. n.^{o} 2785.

i Principi le fanno da loro e non per via de' ministri: tuttavia, se si avesse a guardare in rigore il merito della causa, la spedizione o liberazione di V. S. non si dee chiamar grazia, ma giustizia; e però toccherebbe al foro dove si vedono simili cause, non essendo consueto de' Principi l'assolvere da i pretesi delitti, ma sì bene da que' tribunali che sono competenti. Ma i tempi sono tanto contrari, che non so se più debba temere o sperare, quantunque il dovere sia tanto
10 per la liberazione. Il Signore Dio disponga la mente di chi ha da determinare a quello che è più giusto, e in tanto ringraziamo S. D. M.tà che concede a V. S. sanità e abilità di potere, in tanti travagli, sollevare la mente alle speculazioni. E facendole reverenza, le prego ogni felicità e contento.

Firenze, 26 di Nov.re 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ser.re Aff.mo e Obb.mo
Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2791*.

FRANCESCO NICCOLINI a GALILEO [in Siena].

Roma, 26 novembre 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXII, n.o 109. — Autografa la sottoscrizione

Molto Ill.e Sig.r mio Oss.mo

Il negozio di V. S. resta per ancora impendente, perchè la Sacra Congregazione, alla quale il Papa ha rimesso il memoriale lasciatoli da me, non è per far risoluttione di sorte alcuna senza S. S.tà, la quale son già molti giorni che non negozia, impedita da certa flussione di catarro. Tuttavia, perchè hoggi se ne trova quasi libera, possiamo sperare che presto sia per ripigliar il negozio; et io, che non parto in tanta fretta, havrò campo di rinovar a favor suo le mie efficacissime instanze e di continuar a servirla, mentre intanto le bacio affettuosamente le mani, come fa ancora l'Ambasciatrice.

10 Di Roma, 26 Nov.bre 1633.

Di V. S. molto Ill.re Ser.re Aff.mo

S.r Galilei. Franc.o Niccolini.

2792*.

DINO PERI a [GALILEO in Siena].

Firenze, 26 novembre 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXIV, n.º 175. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron mio Col.mo

Questa mia cura domestica[1] mi riesce veramente più laboriosa ch' i' non credevo, e il veder sempre comparir nuove matasse d'intrighi mi mette quasi in disperatione, perch' i' vorrei pure una volta dar termine agli accomodamenti, e ridur che la carica non fusse sconcia per le spalle di qualch'un altro. Ma vengami pur a traverso quanti viluppi mi so immaginare, che quand' io dovrò servir V. S. Ecc.ma, dov'ella mostri premura, non mi terranno le catene ch'io non abbandoni ogni altro interesse e venga a spender per lei tutto il mio poco sapere e potere: con tanta prestezza ci fusse ella restituita, con quanta io verrò a reverirla e servirla con tutto lo spirito. Séguiti pure V. S. di accumular nuove ricchezze di speculationi e nuovi trofei per l'immortalità, ch'io mi terrò per avventurato et a lei obligatissimo ad esserne fatto il primo spettatore. Spero ancora in breve non dover esser così oppresso dalle urgenze familiari, e però di poter anco, senza storpio di casa nostra, venir a contemplare ed ammirare i nobilissimi frutti del suo sovrhumano intelletto, e servir V. S. Ecc.ma dovunque le piacerà di comandarmi.

Il Sig.r Niccolò[2] nostro è ancora in Firenze; le rende duplicati saluti, e questa sera egli ancora le scrive. Finisco, senza finir mai di ringratiarla e reverirla e di pregarlo, per suo e publico bene, mill'anni di vita e di prosperità.

Fir.ze, 26 9mbre 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Oblig.mo e Devotiss.o S.re

Dino Peri.

2793*.

PIER FRANCESCO RINUCCINI a [GALILEO in Siena].

Firenze, 26 novembre 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVII, n.º 45. — Autografa.

Molt'Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Se mi fosse così facile il servir a V. S. com'io son obbligato a desiderarlo, son sicuro che lei mi favorirebbe più spesso de' suoi comandamenti, e m' impie-

[1] Cfr. nn.i 2716, 2776.

[2] Niccolò Aggiunti.

gherebbe in servizi di più considerazione. Riconoscerò anche nel comandarmi la discreta gentilezza di V. S., che va cercando agguagliar l'onore, ch' ella mi fa, alle mie poche forze. Io, doppiamente ringraziandola, la servirò, e Suor Maria Celeste havrà i cedrati ch' ella m' impone ch' io le mandi; la supplicherò insieme ch' ella voglia che questo sia stato caparra di qualch' altro comandamento, ch' io con particolar ambizione aspetto.

10 Il S. Gabbriello [1] le rende centuplicati i saluti, et egli e tutti quest' altri Signori sono più di V. S. che mai; di me non le dico nulla, per ricordarmi di quella mosca sul carro. Spero d' haverla a riveder de' nostri, non mi parendo che l' esilio habbia a durar lungamente. In ogni luogo ch' ella sia, la prego a conservarmi la sua grazia, ch' io, baciandole affettuosamente le mani, le auguro da Dio ogni bene.

Firenze, 26 Novem. 1633.

Di V. S. molto Ill.re

Devotiss.o Ser.r Obblig.mo
Pier Fran.co Rinuccini.

2794*.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].

[Firenze,] 26 novembre 1633.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3523 (non cartolata). — Minuta di mano di Geri Bocchineri

.... Per la speditione de' negozii della Chiesa di Fiesole, del S.r Galileo et d'altri, aspetteremo la redintegratione della salute di S. S.tà, alla quale Iddio la conceda con ogni altra prosperità, per servizio d' Iddio et della Christianità....

2795*.

BENIAMINO ENGELCKE a MATTIA BERNEGGER in Strasburgo.

Venezia, 26 novembre 1633.

Bibl. Civica di Amburgo. Supellex epistolica Uffenbachii et Wolfiorum, Folio-Band XXVI, car. 307. — Autografa.

.... Me Italia iam habet, non antiqua illa, hortus omnium virtutum, sed vera sentina vitiorum et vini veteris optimi acetum acerrimum; et in ea Padua, quam tamen relinquere brevi animus est: non enim finem ibi, linguam italicam, assequi possum. De quibus tamen omnibus, si te meas accepisse cognovero, pluribus. Litteras ad Clarissimum Dominum Gallileum misi, adque eas responsum exspecto....

[1] Gabriello Riccardi.

2796.

LUCA DEGLI ALBIZZI a [GALILEO in Siena].

Firenze, 29 novembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 345. — Autografa.

Molt' Ill.re Sig.r mio Oss.

Non ci sono querele del figliuolo di V. S., et i suoi difetti non pare che sieno altro che negligenze, come lei dice, e poca applicazione alla carica che egli esercita, forse non proporzionata al suo ingegno, più atto ad impiegarsi in studi di matematiche e di belle lettere che in questi esercizi delle cancellerie, che consistono nell'havere una certa premura del bene de i popoli et in una squisitissima diligenza che sieno osservati gl' ordini del Magistrato e che non sia defraudato il pubblico; cose che impiegano la persona, che preme in dar satisfazione, talmente che a poco altro si può attendere, per mia oppenione: che però stimerei di molto più suo servizio il procurarli altro impiego. Tuttavia è tale il merito di V. S., che quando ella premerà che se li dia luogo anco in alcuna di queste cancellerie più facili, per servirla con quella poca parte che posso havere in questa mutazione [1] da farsi, non me ne discosterò. Ma spero che prima ci siamo per rivedere, e intanto li bacio la mano.

Di F., li 29 di 9mbre 1633.

Di V. S. molt' Ill.e

Aff. Se.e
Luca degl' Albizi.

2797*.

RENATO DESCARTES a MARINO MERSENNE [in Parigi].

[Deventer, fine di novembre del 1633].

Dalle pag. 349-351 dell' edizione citata nell' informazione premessa al n.° 2859.

.... ie m'estois proposé de vous envoyer mon Monde pour ces estrennes, et il n'y a pas plus de quinze iours que i'estois encore tout resolu de vous en envoyer au moins une partie, si le tout ne pouvoit estre transcrit en ce temps-là; mais ie vous diray, que m'estant fait enquerir ces iours à Leyde et à Amsterdam, si le Sisteme du Monde de Galilée n'y estoit point, à cause qu'il me sembloit avoir apris qu'il avoit esté imprimé en Italie l'année passée, on m'a mandé qu'il estoit vray qu'il avoit esté imprimé, mais que tous les exemplaires en avoient esté brûlez à Rome au mesme temps, et luy condamné a quelque amande: ce

Lett. 2796. 5. *matemache* —

[1] Cfr. n.° 2787.

qui m'a si fort estonné, que ie me suis quasi resolu de brûler tous mes papiers, ou du moins de ne les laisser voir à personne. Car ie ne me suis pû imaginer, que luy, qui est 10 Italien et mesme bien voulu du Pape, ainsi que i' entens, ait pû estre criminalizé pour autre chose, sinon qu'il aura sans doute voulu establir le mouvement de la terre, lequel ie sçay bien avoir esté autresfois censuré par quelques Cardinaux; mais ie pensois avoir oüy dire, que depuis on ne laissoit pas de l'enseigner publiquement, mesme dans Rome: et ie confesse, que s'il est faux, tous les fondemens de ma philosophie le sont aussi, car il se demonstre par eux evidemment; et il est tellement lié avec toutes les parties de mon traitté, que ie ne l'en sçaurois détacher, sans rendre le reste tout defectueux. Mais, comme ie ne voudrois pour rien du monde qu'il sortit de moy un discours où il se trouvast le moindre mot qui fust desaprouvé de l'Eglise, aussi aymé-je mieux le supprimer que de le faire paroistre estropié. Ie n'ay iamais eu l'humeur portée à faire des livres; et si ie 20 ne m'estois engagé de promesse envers vous et quelques autres de mes amis, afin que le desir de vous tenir parole m'obligeast d'autant plus à estudier, ie n'en fusse iamais venu à bout. Mais, aprés tout, ie suis assuré que vous ne m'envoyeriez point de sergent pour me contraindre à m'acquitter de ma dette, et vous serez peut-estre bien aise d'estre exempt de la peine de lire de mauvaises choses. Il y a desia tant d'opinions en philosophie qui ont de l'apparence et qui peuvent estre soustenuës en dispute, que si les miennes n'ont rien de plus certain et ne peuvent estre approuvées sans controverse, ie ne les veux iamais publier. Toutesfois, pource que i'aurois mauvaise grace si, apres vous avoir tout promis et si long-temps, ie pensois vous payer ainsi d'une boutade, ie ne laisseray pas de vous faire voir ce que i'ay fait, le plutost que ie pourray; mais ie vous demande encore, 30 s'il vous plaist, un an de delay pour le revoir et le polir. Vous m'avez averty du mot d'Horace: *nonumque prematur in annum;* et il n'y en a encore que trois, que i'ay commencé le traitté que ie pense vous envoyer. Ie vous prie aussi de me mander ce que vous sçavez de l'affaire de Galilée....

2798*.

GALILEO ad URBANO VIII in Roma.

[Roma, 1° dicembre 1633.]

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 34).

2799**.

BERNARDO CONTI a [GALILEO in Siena].

Firenze, 3 dicembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 347. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo S.r e P.ron Oss.mo

Arrivai con buona salute, e ne do parte a V. S. in adempimento del mio debito. Il S.r Geri Bocchineri, come il S.r Alessandro, m' hanno mostrato il solito

affetto, e mercordì prossimo pensano a pagarmi per hora dieci scudi. Io veramente compatisco i loro disastri, e però tanto più sarà l'obligatione che glie ne terrò.

Ser Ipolito Francini haveva comprato quel lapislazzaro di qualità così cattiva, che non può servire a fare azzurro, e gl'ho detto che veda d'esitarlo; ed egli ha detto di farlo, e che rimborserà il denaro havuto con alcune commissioni che ha da V. S.: però per quattro scudi V. S. potrà ritenerseli, e scrivere al detto 10 Francini che farà così, e a me darne avviso, acciò io sappia quanto V. S. si riterrà, mentre non fusse il tutto per restare in appuntamento con esso di quello che ci restasse.

Ho trovato dell'altro lapislazzaro buono, ma è poco, e così faremo manco azzurro. Supplico V. S. a far recapitare l'acclusa per Cecchino, e le faccio reverenza.

Firenze, li 3 Decembre 1633.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Obligat.mo e Vero Ser.re
Bernardo Conti.

2800*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Siena.

Arcetri, 3 dicembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 259. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Ho ancor io conosciuta la dapocaggine del mio ambasciatore Giovanni; ma il desiderio che havevo di mandar a veder V. S. è stato causa che non ho guardato a nulla, tanto più che il favore di potermi servir di lui l'ho ricevuto dalle Madri Squarcialupe, le quali adesso son tutte mie. E tanto basti.

Tordo[1] mandò hieri per li 4 d., e gl'hebbe.

La Madre Archilea manda il mottetto. È ben vero che in contraccambio desidererebbe qualche sinfonia o qualche ricercare per l'organo; il quale, gli ricorda che ne gl'alti non serve, perchè gli manca non so che registro, sì che le sonate, per farvi sopra, vorrebbono più presto andar ne i bassi. 10

Mi giova di sperare, et anco creder fermamente, che il S.r Ambasciatore, quando partirà di Roma, sia per portare a V. S. la nuova della sua spedizione, et anco di condurla qua in sua compagnia. Io non credo di viver tanto ch'io

---

(1) Ippolito Francini.

giunga a quell' hora. Piaccia pur al Signore di farci questa grazia, se è per il meglio. Con che a V. S. mi raccomando con tutto l' affetto, insieme con le solite.

Di S. Matteo in Arcetri, li 3 di Xmbre 1633.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

20 *Fuori:* Al molto Ill.re Sig.r Padre mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2801*.

RAFFAELLO MAGIOTTI a GALILEO in Siena.

Roma, 3 dicembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 149. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio S.

Dal non veder più lettere di V. S. E.ma, e dalle parole dettemi stamani così alla sfuggita dal Sig.r Tolomei[1], ho fatto giuditio che la mia ultima, in risposta alla sua scrittami il dì 30 8bre, sia mal capitata, e perciò mi sono di nuovo messo a scrivere; seben so che questa volta scrive ancora il Sig.r Antonio Nardi, e più a lungo che non farò io, quale scrivo solo per far sapere a V. E. ch' io vivo e spiro, volsi dire mi spiro d' haver suoi comandi.

Torno adunque di nuovo à rendergli infinite grazie dell'accoglienze fatte al P. Salvatore delle Scuole Pie[2]. Della nuova demostratione o invenzione, accen-10 nata a me e forse scritta a lungo al P. Abbate, non posso ben penetrare dove batta; e questo, perchè il P. Abbate tien la cosa troppo segreta. Pur a me pare d' haver subodorato che sia una demostratione della fabbrica della natura nelli animali terrestri e volatili, come già ella una volta accennò d' un cilindro fitto in un muro, di cui gran parte sporga in fuora, poichè questo, doppo una tal grossezza e lunghezza, non solo non reggerà altre cose sopra di sè, ma nè anco sè stesso. Se questo è, dirò una cosa a tal proposito: ed è che in Costantinopoli s' è veduto da un gentilhuomo, che hoggi è in Roma, una giraffa di grandezza molto e molto maggiore che non è qual si voglia, benchè smisurato, elefante; ma essend' io pur curioso di saper meglio le sue fattezze, intesi haver un 20 collo molto lungo et i dua piedi dinanzi molto più alti che quelli di dietro, tal

[1] Gio. Francesco Tolomei.
[2] Salvatore Grise.

che la vita tutta stava a spiaggia; e questo crederò io sia fatto per agevolar il sostegno di sì gran mole. La relatione di questo animale è stata fatta nel palazzo del Sig.r Giustiniani da quel medesimo che ha veduta non molto prima questa giraffa.

Hieri veddi lettere del P. Santini[1] di Milano, dove si tiene per certo che V. S. sia per mandar presto le sue opere sopra le cose naturali, chè così le chiama lui. S'io con tutti gl'altri amici l'havessimo a caro, lo sa Dio. Della già stampata finalmente dal Giesuita[2] dirò solo che è tutta passi di Scrittura et autorità di SS. PP., sì come io m'aspettavo, con molti nuovi punti messi *de Fide*. Ma che? già gli sarà venuta alle mani; et io, per non sdegnar le Muse di V. S. E.ma, finirò, pregandogli da Dio lunga e quieta vita e baciandogli con ogni affetto le mani. 30

Roma, il dì 3 Xmbre 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Se.re Affetio.mo et Oblig.mo
Raffaello Magiotti.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2802.

FRANCESCO NICCOLINI a GALILEO [in Siena].
Roma, 3 dicembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 330. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione

Molt'Ill.re Sig.r mio Oss.

Sua Santità essendo intervenuta nella Congregatione del S. Offitio di giovedì passato[3], si contentò di permettere a V. S. che da Siena ella se ne potessi passare alla sua villa, per starvi con ritiratezza e senza ammettervi molte persone insieme a discorsi nè a magniare, per levar ogn'ombra che ella faccia, per così dire, accademia o tratti di quelle cose che le posson tornare in pregiuditio, come io son sicuro che la farà per conseguire tra qualche tempo la grazia intera. Così m'ha fatto sapere S. B., acciò io l'avvisi a V. S.; la quale potrà muoversi a suo piacere senz'aspettar altro decreto in questo proposito, soggiugnendole che

Lett. 2801. 26. Prima aveva scritto *V. R.*, poi corresse *V. S.* —

[1] Antonio Santini.

[2] Melchioris Inchofer e Societate Iesu. Austriaci, *Tractatus syllepticus, in quo quid de terrae solisque motu vel statione secundum S.am Scripturam et Sanctos Patres sentiendum, quave certitudine alterutra sententia tenenda sit, breviter ostenditur.* Romae, excudebat Ludovicus Perignanus, 1633.

[3] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *a*, 21); e *b*, 34).

10 non li son prohibite le visite de gl'amici e de' parenti, pur che non dien ombra, come sopra.

Io haverei voluto poter darle parte della fine totale di questo negozio per la sua intera quiete, ma conviene, come ella sa, in questo paese andar a passo passo, massime in queste materie; e per spuntar anco questo, ci è bisognato che il S.r Card.l Barberino vi s'affatichi e vi adopri della sua autorità. E pregandola di gradir il mio affetto e particolare desiderio di servirla, le bacio le mani.

Roma, 3 di 9mbre (*sic*) 1633.
Di V. S. molto Ill.re

L'Ambasciatrice le bacia le mani e si rallegra 20 del contento ch' havranno le sue figliuole di rivederla, le quali saluta con tutto l'animo; et io le sono più che mai servitore sviscerato etc.

Aff.mo Ser.re
Franc.o Niccolini.

S.r Galilei.

2803.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Firenze].

Roma, 3 dicembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 205. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.mo Sig.r mio Oss.mo

Non ho mancato di servir tuttavia al S.r Galilei; e mentre S. S.tà, per la scritta sua indispositione [1], non è possuta intervenire nella Congregatione del S.to Offizio, ho continuato di raccomandarlo alla protettione del S.r Card.l Barberino et ad altri del medesimo Tribunale. Finalmente giovedì mattina S. B.ne v' intervenne, et Mons.r Assessore, d'ordine del medesimo S.r Cardinal Barberino, propose il negozio; e S. S.tà si contentò che se ne potesse andar a habitare alla sua villa fuori di Firenze e quivi trattenersi sino a nuovo ordine, ma però senza far accademie, ridotti di gente, magnamenti o altre simili dimostrattioni di poca riverenza, perchè in effetto havend'egli ancora bisogno dell'intera grazia, 10 è necessario di procurarsela con la pazienza e col starsene ritirato, più tosto che con la troppa libertà irritar il Papa e la Congregatione. E perchè S. B.ne ha ordinato a questo Assessore di participarmi tutto questo per avvisarglielo, ne do parte a lui ancora con questo ordinario [2]. Et intanto a V. S. Ill.ma bacio le mani.

Di Roma, 3 Xmbre 1633.
Di V. S. Ill.ma

Obl.mo Ser.re
Franc.o Niccolini.

S.r Balì Cioli.

---

[1] Cfr. n.o 2783. [2] Cfr. n.o 2802.

2804.

GALILEO a GERI BOCCHINERI in Firenze.

Siena, 5 dicembre 1633.

Museo Britannico in Londra. Egerton Mss. 48, car. 38 — Autografa

Molto Ill.re Sig.re e Pad.ne Osser.mo

Sono quest'ordinario senza lettere di V. S.; e perchè qua è avviso che oggi la Corte partiva per Livorno, dubitando che V. S. la segua, scrivo alla ventura, significandoli come tengo lettere assai cortesi del Senator degl'Albizzi[1], ma non però tali che si possa sperare che la mutazione non sia per seguire: ma perchè ciò non accaderà così hora, haveremo tempo di procurar che sia fatta con quel minore intacco che sia possibile della reputazione; nel che spero che haveremo favorevole il medesimo Signore.

Sono da 4 giorni in qua gravemente trafitto da doglie in una gamba, le quali mi durano più del consueto, e dubito che quest'aria, reputata l'inverno assai più aspra della nostra di Firenze, ne sia potissima causa; talchè se doverò continuar qui la stanza, sto con gran pensiero d'havere a tribolar tutto questo tempo.

Sto aspettando qualche resoluzione di Roma, ma non buona. Nè havendo altro che dirgli, con affetto gli bacio le mani e prego felicità.

Di Siena, li 5 di Xmbre 1633.

Di V. S. molto I.

Aff.mo et Obblig.mo Ser.re e Par.te

Galileo Galilei.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re e Pad.ne Osser.mo

Il Sig.r Geri Bocchineri.

Firenze.

---

[1] Cfr n.° 2796.

2805*.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC a PIETRO DUPUY in Parigi.

Aix, 6 dicembre 1633.

Bibl. Nazionale in Parigi. Collection Dupuy, vol. 717, car. 310t. — Autografa

.... On escript que le Galilei est sorty du monastere de Sienne, où il avoit esté jusques à present, pour se retirer chez l'Archevesque, qui est de ses amys, et qu'on esperoit qu'enfin il luy seroit permis de se retirer à une sienne maison des champs, mais que cependant le Grand Duc de Toscane ne laissoit pas de faire imprimer ses Mecaniques....

2806.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Siena].

Firenze, 7 dicembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 351-352. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Dal S.r Aggiunti mi sono stati consegnati a nome di V. S. scudi ventotto, £ una, sol. 10, de' quali l'ho posta creditora al mio libro al conto degli altri. La ringrazio di quanto ella mi ha essibito et risposto in proposito del S.r Bernardo Conti, et egli haverà sodisfattione.

Per servizio del S.r Vincenzio meglio sarebbe stato scrivere al S.r P. Gio. Carlo che al S.r Principe D. Lorenzo; ma perchè il S.r Mar.se Niccolini è stato uno di quelli che ha esclamato a' Nove[1] contro al S.r Vincenzio, per questa consideratione et per fuggire l'intoppo del S.r Marchese, che non vorrà ritrattarsi, io penso che sarà più a proposito che V. S. ne scriva al S.r Principe D. Lorenzo, inviando la lettera a me, ma senza fare di me in essa alcuna menzione, perchè io la presenterò et accompagnerò in voce; et stimerei anche buono l'aiuto del S.r Auditore Fantoni, massime se egli volesse fare l'offizio in nome del S.r Conte Orso[2]. Io tengo forte il S.r Balì[3]; ma se il S.r Luca[4] punti da vero, et si protesti che non sia servizio delle communità, et in conseguenza del Gran Duca, che il S.r Vincenzio continui nello offizio, il S.r Balì non potrà o non vorrà opporsi. Per ancora non siamo a questi termini; onde spero che le diligenze di V. S. saranno a tempo. Ma avverta, che sebene il S.r Vincenzio havesse tempo

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXVII, c, 4).

[2] Orso d'Elci.

[3] Andrea Cioli.

[4] Luca degli Albizzi.

di partire a primavera, non per questo si differirebbe a quel tempo la negoziatione della mutatione, perchè si stabilirebbe molto innanzi; et per questo io dubito che non si decreti hora. Intanto habbiamo fatto parlare al S.r Luca dal S.r Mar.se Salviati [1]; ma per ancora non sappiamo che risposta habbia havuta. È ben vero che il Cancelliere de' Nove mi ha confidentemente detto che il S.r Luca ha nuove cagioni di dolersi della negligenza del S.r Vincenzio, et mi pare per molti riscontri di esser sicuro che questa sua disgrazia non gli venga nè per malignità de' ministri della Cancelleria, come egli dice, ma per colpa sua; onde per questo io mi risolvo a mandargli la lettera scrittagli da V. S.a, senza però lasciare di cercare all'incontro ogni mezzo imaginabile per sostenerlo, non tanto per l'utile, qualunque egli si sia, quanto per lo scapito ch' egli farebbe nella reputatione, che basterebbe per sempre a non gli fare havere alcuno altro offizio. Et questo è il maggiore travaglio che presentemente io habbia, et però tanto mi diffondo con lei in scrivergliene.

V. S. haverà ricevuta una lettera ultimamente di Suor Maria Celeste: mi scappò per errore sabato sera, che non mi avveddi di accompagnarla.

Se il tempo non fusse stato tanto piovoso, a questa hora saremmo a Pisa; et vi andremo subito che si rassetti, per esser poi qua a fare il carnovale con l'Ambasciatore di Pollonia, che verrà da Roma. Et a V. S. bacio di cuore le mani.

Di Fiorenza, 7 di Dicembre 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Oblig.mo Parente et Ser.re

Geri Bocchineri.

2807**.

BERNARDO CONTI a [GALILEO in Siena].

Firenze, 7 dicembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 349. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Non sendo ancor spedito, reverisco V. S. con questa mia, mandandole l'acclusa di Ser Ipolito Francini. Io aspetto da V. S. risposta di quello gl'occorra sopra il ritenersi i quattro scudi pagati pel lapislazzaro che non è buono, e che domani io renderò a detto Ser Ipolito [3].

Martedì prossimo credo potrò tornare. Supplico V. S. a reverire in mio nome Mons.r Ill.mo e far mia scusa dell'indugio, che segue per non havere a tornarci un'altra volta.

---

[1] Vincenzo Salviati.

[2] Cfr. n.° 2787, lin. 4-5.

[3] Cfr. n.° 2799.

Non ho nuove, e però son breve, pregandole da Dio ogni vero bene e fa-
10 cendole reverenza.

Fiorenza, li 7 di Decembre 1633.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Obligat.mo Ser.re Vero
Bernardo Conti.

2808.

ANTONIO ROCCO ad URBANO VIII in Roma.

Venezia, 7 dicembre 1633.

Cfr. Vol. VII, pag. 573.

2809*.

MATTIA BERNEGGER ad ISACCO MALLEOLO [in Strasburgo].

Strasburgo, 8 dicembre 1633.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato nell'informazione premessa al n.° 2613, car. 102r. — Minuta autografa.

Isaaco Malleolo [1], Mathematico.

Galilaeus Galilaei, Magni Ducis Hetruriae et Academiae Pisanae Philosophus ac Mathematicus primarius, ab aliquot iam annis publice promisit Systema Copernicanum, quod opus, a viris doctis avide hactenus expectatum, superiore demum anno 1632 prodiit Florentiae, conscriptum italica lingua. Cum vero cuperet autor, id a doctis omnibus intelligi nec solum in Italia legi, rogavit me per amicum suum Eliam Diodatum, iuris consultum Parisiensem, abstrusiorum scientiarum solertissimum indagatorem, ut idem latine converterem: vidisse enim se iam pridem latinum itidem a me factum suum de proportionum instrumento tractatum, nec dubitare me similem in hoc etiam opere fidem diligentiamque
10 praestiturum. Etsi vero, meis ipsius in rebus quod agam, abunde suppetit, non tamen hoc, quicquid est, operae denegare volui, tum quia Diodato ob beneficia filio meo Lutetiae praestita, ipsique Galilaeo propter publica merita, sum devinctus, tum etiam quia, in hac asperrimorum difficultate temporum meisque privatis angustiis, qualecunque solatium vix aliunde promptius quam ex hoc studii repetito genere petiturus mihi viderer, quo florentioribus olim annis mirifice delectabar, quodque a sordida nundinarum rerum cura abductos unum prope syncera voluptate perfundere potest. Itaque in conversione iam aliquausque progressus, et vere proximo, vitam viresque concedente Deo, ad finem perventurus, iam modo patronum circumspicio, quo necessarias impensas suppeditante liber in meis aedibus excudi futura aestate possit: cum enim emendationi typographicae, ob multiplices numeros figu-

[1] Isacco Hammerlein.

rasque et quo omnia sint accuratiora, meipsum praeesse oporteat, perincommodum esset mihi, praesertim in hac typographorum plerorumque morositate et impudentia, si liber alibi potius quam domi meae imprimeretur. Neque vero vel teruncium mihi posco gratuitum: quisquis impensas dabit, mutuo dabit, bona fide atque etiam (ita spondeo) cum foenore olim ad se redituras. Nam quicquid in singulas septimanas excudetur, in eius domum subinde transferri curabo, ut ipse postea librum absolutum, et suae potestatis ex asse factum, alicui bibliopolae pro arbitrio suo bonis conditionibus distrahendum committere possit: ad me nil nisi labor et cura, iucunda tamen illa, redibit. Adiiciam dedicationis honorem, et faxo ut et haec aetas et ipsa posteritas aliquando sciat, cuius beneficio praeclarum hoc opus, unius Italiae conclusum angulo, cum omnibus orbis Europaei viris doctis communicetur. Eiusmodi maecenatem si te conciliatore ac proxeneta, venerande Senior, viroram candidissime, collegarum optime, nactus fuero, iam ante multis nominibus tibi me devinctum obstringes amplius, nec unquam beneficii huiusce deprehendes immemorem. V.

28 Novemb.[1] 1633.

2810*.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Siena].

Firenze, 9 dicembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 358. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Io mi rallegro sommamente con V. S. della grazia che finalmente si è havuta, ch'ella possa tornarsene alla sua villa di Arcetri, come doverà havere scritto anche a lei il S.r Amb.re Niccolini[2], che dice che haverebbe procurato che costà si mandassero per tal conto gli ordini necessarii. Bene aggiugne che V. S. non ha da fare in casa sua nè ridotti nè conviti o desinari, nè in altro modo radunate, volendo S. S.tà che V. S. se ne stia quivi ritirata. Ma questo non impedirà che V. S. non goda la visita delle sue Monachine, et che noi non possiamo rivederci nè io servirla di presenza, tornato che sarò da Pisa, per dove partirò domattina in seguimento della Corte, che si muove in questo punto doppo desinare. Manderò hora questa buona nuova alle Monache; et a V. S. bacio le mani.

Di Fiorenza, 9 Dicembre 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

---

[1] Di stile giuliano.

[2] Cfr. n.° 2802.

2811*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Siena.

Arcetri, 9 dicembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 261. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Il Sig.r Francesco Lupi, cognato della nostra Suor M.a Vincenzia, passando di costì per andarsene a Roma sua patria, si è offerto di portar a V. S. lettere o altro ch'io volessi mandare; onde io, accettando la cortesia, gli mando una scatola, dentrovi 13 morselletti, chè tanti e non più ne sono riusciti delli 6 cedrati che mi mandò il S.r Rinuccini [1], perchè furno piccoli e tutti da una banda magagnati: di bontà credo che saranno eccellenti, ma quanto alla vista potrebbon esser più belli, perchè, mediante il tempo tanto umido, mi è bisognato asciugarli al fuoco. Mando anco una rosa di zucchero, acciò che V. S. vegga se gli piacessero alcuni fiori di questa sorte per adornare il bacino che faremo in occasione di quelle nozze che V. S. sa, ma fiori più gentili e piccoli assai più di questa.

Hebbi da maestro Agostino la scatola con li 6 biricuocoli, e la ringrazio insieme con quelle che ne hanno partecipati, che sono le solite amiche.

Intendo che in Firenze è voce comune che V. S. sarà qua presto; ma fino che non l'intendo da lei medesima, non credo altro se non che gl'amici suoi cari dichino quel tanto che l'affetto e il desiderio gli detta. Io intanto godo grandemente sentendo che V. S. habbia così buona cera quanto mi disse maestro Agostino, che mi affermò non haverla mai più veduta con la migliore. Tutto si può riconoscere, doppo l'aiuto di Dio benedetto, da quella dolcissima conversazione ch'ella continuamente gode di quell'Ill.mo Mons.r Arcivescovo, e dal non si strapazzare nè disordinare, come ella fa qualche volta quando è in casa sua. Il Signor Iddio sia sempre ringraziato, il quale sia quello che la conservi in Sua grazia.

Di S. Matteo in Arcetri, li 9 di Xmbre 1633.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Padre mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

---

[1] Cfr. n.° 2793.

2812*.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].

[Firenze,] 9 dicembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 208. — Minuta di mano di Geri Bocchineri.

.... della grazia per il S.r Galilei S. A. ha sentito piacere non ordinario....

2813*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Siena.

Arcetri, 10 dicembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 263. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Appunto quando mi comparve la nuova della spedizione di V. S., havevo [.......]no la penna per scriver alla Sig.ra Ambasciatrice per raccomandarle questo neg[........] vedendo andar in lungo, temevo che non fossi spedito anco qu[.....], sì che l'allegrezza è stata tanto maggiore quanto più inaspettata; [........] sole a rallegrarci, ma tutte queste monache, per lor grazia, danno segni [.....] allegrezza, sì come molto hanno compatito a i nostri travagli. La stiamo [.....] con gran desiderio, e ci rallegriamo di veder il tempo tanto tranquillo.

Il Sig.r G[...] partiva stamani con la Corte [1], et io a buon' hora l'ho fatto avvisato del quando V. S. torna qua, chè quanto alla spedizione egli la sapeva, e me n'haveva dato parte hiersera. Gl' ho anco detto la causa per la quale V. S. non gl' ha scritto, e lamentatami perchè egli non potrà ritrovarsi qua all'arrivo di V. S. per compimento delle nostre allegrezze, essendo veramente persona molto compita e di garbo. 10

Serbo la canovetta della verdea, che il S.r Francesco [2] non potè portare per haver la lettiga troppo carica. V. S. potrà mandarla nella lettiga che sarà di ritorno. I morselletti già gl'havevo consegnati. Le botte per il vino bianco sono all'ordine.

---

[1] Cfr. n.° 2810, lin. 9-10.

[2] Francesco Lupi: cfr. n.° 2811.

20 Altro non posso dire per carestia di tempo, se non che a lei ci raccomandiamo affettuosamente.

Di S. Matteo, li 10 di Xmbre 1633.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Padre mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2814*.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Siena.
Firenze, 10 dicembre 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXVII, n.o 135. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Ho letto e riletto più volte la gratissima di V. S., con quel maggior contento che ella si può immaginare che arrechino le cose grandemente e lungamente bramate e poco sperate. Il Signore Dio ne sia ringraziato. A V. S. rendo grazie dell'avviso datomene, il quale io ho voluto participare a diversi amici, ma ho incontrato che tutti venivano alla volta mia per avvisarne me. Aspetto con desiderio il suo ritorno, che sia con sanità e lunga prosperità, che così le prego dal Signore e le fo reverenza.

Mi farà grazia di riverire in mio nome Mons.r Ill.mo Arcivescovo, al quale 10 professo di essere a parte degli obblighi per l'amorevolezze e gentilezze che V. S. ha ricevuto nella sua cortesissima casa.

Firenze, 10 di Dic.re 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Obb.mo e Aff.mo
Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2815*.

FABIO da LAGONISSA ad ANTONIO BARBERINI in Roma.
Bruxelles, 13 dicembre 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 89).

Lett. 2813. 20. *se che* —

2816*.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC a PIETRO GASSENDI in Digne.

Aix, 14 dicembre 1633.

Bibl. Nazionale in Parigi. Fonds français, n.° 12772, Lettres de Peiresc à Gassendi, car. 107*t*. — Autografa.

.... J'ay aujourd'huy gouverné quelqu'heure M.r de S.t Aman [1], revenant de Rome, lequel m'a dict avoir gouverné fort souvent le P. Campanella, et le S.r Galilée dans Sienne chez l'Archevesque, en un logement paré de damas fort honnorable [2]. Il luy monstra tout plein de pièces de sa façon, depuis mesmes sa prison, et entr'autres de trez belles epistres, particulièrement à une sienne fille religieuse, sur le subject mesme des matières traictées en son dernier libvre....

2817.

GALILEO a FRANCESCO BARBERINI [in Roma].

Arcetri, 17 dicembre 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 88).

2818.

BENEDETTO CASTELLI a [GALILEO in Arcetri].

Roma, 17 dicembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 350. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.ron mio Col.mo

La verità è che mi sono state cavate le due pupille delli occhi miei e non vedo lume, e però commetto di gran mancamenti nell'esteriore, e in particolare in non scrivere così frequentemente a V. S. molto Ill.re come doverei. Con tutto ciò sappia che li vivo più che mai servitore di vivo cuore e la riverisco con tutto l'animo, e ancora li ho scritto due o tre volte senza haverne risposta; della qual cosa però non me ne maraviglio.

Ho sentito grandissimo gusto delle sue specolazioni, le quali riusciranno gratissime alli ingegni purgati, e in conseguenza potrebbero riuscire noiose a quelli

---

(1) Marc'Antonio Gherardo di Saint-Amant. (2) Cfr. n.° 2829.

10 i quali, accreditati nella ignoranza volgare, temono di perdere il credito e la riputazione. Qua m'è capitato alle mani un S.r Francese [1], molto intelligente e affezzionatissimo alle cose di V. S., e disegna fare in breve il viaggio di Firenze per vederla e riverirla: credo che haverà gusto di trattare con questo Signore.

Io sto sano di corpo, se bene travagliato inconsolabilmente dell'animo: solo ritengo qualche speranza di rivederla, che Dio me ne faccia la grazia. Fo consegnare con questa la scatola del refe per le Sig.re Monache sue figliuole, alle orazioni delle quali mi raccommando; e a V. S. fo riverenza.

Roma, il 17 di Xmbre 1633.

20 Di V. S. molto Ill.re Devotiss.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

Don Benedetto Castelli.

2819**.

ORAZIO CAVALCANTI a [GALILEO in Arcetri].

Roma, 17 dicembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 854. — Autografa.

Molto Il.e et Ecc.mo S.r, mio S.r P.ron Col.mo

Al S.r Raffaello [2] ò portata la sua lettera, e dataglila in proprie mani: mi à promesso mandarmi la risposta; quale sarà con questa, mandandola. Mi à detto aver scritto altre volte a V. S., senza sua risposta.

Mi rallegro che V. S. sia tornata a godersi la sua villa con li suoi amici. So che il S.r Mario [3] l'averà aspettata con ansietà, e se la goderà di bei pezzi. N. S. la conservi sana e lungo tempo.

V. S. diami occasione di servirla come desidero. Mia moglie [4] et io la ringraziamo del'agurio delle buone Feste, quali a V. S. lei et io rendiamo duplicate 10 per moltissimi anni felicemente con quanto la desidera, e gli facciamo umilissima riverenza.

Di Roma, li 17 di Xbre 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev. Ser.re Ob.mo

Orazio Cavalcanti.

Lett. 2819. 6. *il Mario* —

---

[1] Gio. Giacomo Bouchard.

[2] Raffaello Magiotti.

[3] Mario Guiducci.

[4] Maddalena Guiducci.

2820.

BONAVENTURA CAVALIERI a [GALILEO in Arcetri].
Bologna, 17 dicembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 87. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.o

Se bene io non ho da molto tempo in qua scritto a V. S. Ecc.ma, cioè per il tempo de' suoi travagli, non è però che io non li habbi sentito con quella passione che si può imaginare; intorno a' quali non mi diffonderò in consolarla per non offendere la sua molta prudenza et il valore dell'animo, co' quali so ch'havrà saputo superar detti passati travagli. Desidero bene adesso intendere come se la passa con buona salute, et in somma di udir qualche nuova del suo ben stare.

Io stampo la mia Geometria[1], e devo essere alla metà. Mi viene a taglio di inserirvi quella propositione che una volta mi dimandò, cioè data la *ac* segata comunque in *b*, 10

a *b* *c* *d*

prolungarla come in *d*, sì che il cubo della *ad* s'adegui alli cubi *ac*, *bd*[2]: perciò gliene scrivo, perchè s'ella se ne havesse a servire, io la tralascierò; ma desidero me ne avisi presto, poichè son vicino al luogo dove la metterei. Io cercai anco, conversamente, data la *ac* et *ad*, di trovare il punto *b*, sì che il cubo di *ad* si adeguasse alli cubi *ac*, *bd*; ma non è mai stato possibile trovarlo: nè mi maraviglio, poichè havrei trovato la duplicatione del cubo, com'ella facilmente comprenderà, se havessi potuto dimostrar questo. Io mi riserbo ad un'altra volta ad esser più longo, poichè non so se questa li capitarà sicura; e con tal fine gli auguro felicissime Feste e buon Capo d'anno.

Di Bologna, alli 17 Decembre 1633. 20

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Ob.mo Ser.re
F. Bon.ra Cavalieri.

2821.

RAFFAELLO MAGIOTTI a GALILEO in Firenze.
Roma, 17 dicembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 364. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig. mio S.

Stamani, che siamo alli 17 stante, il Sig.r Oratio Cavalcanti in persona m'ha fatto grazia delle amorevolissime di V. S. E.ma, con dentrovi quella del nostro

---

[1] Cfr. n.o 1970.

[2] Cfr. nn.i 2111, 2126, 2151.

P. Abbate. Questo fu circa mezzo giorno, et io subito doppo pranzo salii dal P. Abbate, quale mi trattenne perfino alle 24 con l'acqua, e per più speditione non sigillò altrimenti l'inclusa [1]; in oltre m'ha consegnato una scatola di refe bresciano, quale porterò al Sig.r Cavalcanti, acciò con suo commodo l'invii a V. S. E già che l'hora è tarda, risponderò in breve alle sue lettere quanto intendo io, già che il P. D. Benedetto haverà risposto quanto gl'occorreva.

Infine sento grandissimo contento ch'ella se ne possa star quieta nella sua villa, dove haverà occasione d'illuminar in molte cose la cecità, durata nelle menti degli huomini dachè il mondo è mondo. Mi dolgo bene di non haver sorte di potergli vivere appresso, chè questa mia ardente sete delle cose di V. S. si satierebbe, almeno in gran parte, se non in tutto per la mia insufficienza. Egl'è vero ch'ella qua in Roma m'è stata amorevolissima de' suoi segreti; ma però di molti e molti de' più reconditi io n'ho solo havuto il saggio, qual mi fa sempre crescer la sete maggiormente. Dio sa quanto gran timore io ho di morirmi con questa voglia; e questo, non perchè io non gli desideri e speri da Dio lunga vita, ma per la mia poca fortuna e non molta sanità di corpo. Pur io ringrazio sempre Nostro Signore, che permette in me questa cupidigia, per non dir avaritia, di tante belle demostrationi, senza peccato. Vorrei più dire, ma dubito non esser o tedioso o molesto: dirò solo, che se l'avarizia d'oro e d'argento in altrui è sì intensa come questa sete ch'io ho di tutte l'invenzioni e demostrationi di V. S., non posso non gl'haver compassione, etiam che l'oggetto desiderato da loro non sia proportionato all'anima ragionevole, con la quale sola si differisce da gl'altri animali. Ma che fo io? col tacere non s'intende il mio senso, e col parlare io non mi so bene dichiarare. Quel che io vo' dire è questo: che V. S. metta insieme le cose sue, certissima ch'il tempo scoprirà i suoi meriti; et io gli sono e sarò sempre servitore, seben del tutto inutile, mentre non son fatto mai degno de' suoi comandi.

Non ho veduto, già sono più giorni, il Sig.r Nardi [2], ma però intendo che sta bene. Per l'avvenire indirizerò le lettere a Mess. Lattanzio Magiotti Sanleolini, mio fratello, medico al presente in Palazzo, quale gliene invierà et a suo tempo gli farà reverenza.

Così finisco, pregandogli da Dio otio per i suoi studii et augurandoli felicissime queste Santissime Feste di Natale con molte appresso.

Roma, il dì d.o Xbr. 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo et Obl.mo Servt.re
Raffaello Magiotti.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

Lett. 2821. 26. Aveva scritto *a tacere*: aggiunse poi una *l* ad *a*, ma non corresse *a* in *co*. —

[1] Cfr. n.o 2818.

[2] Antonio Nardi.

2822**.

GIULIO NINCI a GALILEO in Arcetri.
San Casciano, 18 dicembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 58. — Autografa.

Al molto Ilu.re Sig.re Galileo Galilei.

Vi mando staia sei di farina per Santi di Gabriello Rosi. Non do risposta dell prezo a V. S. di quela vernaca, per che il fattore nor è anchora tornato e lo speziale non à auto risposta anchora, nè mancho i sagi: subito che gli ariveranno, gli manderò a V. S. E se gli ocore nieto altro, V. S. mi avisi. Dell resto pregado Dio che vi conceda la sanità.

Il dì 18 di Decembre 1633, in San Cascano.

Vo.ro Affe.to
Giulio Ninci.

Mandai le pere come Vosig.ria mi dise, che che funo sesanta. 10

Fuori: Al molto Ilu.re Sig.re Galileo Galilei.
In vila a Samateo in Narceti.

2823*.

GIO. VINCENZO da TABIA ad ANTONIO BARBERINI in Roma.
Tortona, 19 dicembre 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 87).

2824**.

BERNARDO CONTI a GALILEO [in Arcetri].
Siena, 20 dicembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 358. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Ha volsuto la mia disgratia che io sapessi così tardi il suo ritorno a Fiorenza, o per dir meglio alla sua villa, che io non potesse reverirla, come era mio debito e desiderio insieme. La supplico a credere che ne son restato mortificatissimo, e ad attribuire il mancamento alla mancanza del tempo.

Io mi rallegro che V. S. sia restato consolato di ritornare in patria, ed in queste Santissime Feste le prego da S. D. M.^{tà} il colmo d'ogni suo bramato bene. Con questo rassegno a V. S. la mia obligata servitù, mentre anco le rendo le dovute grazie del regalo del suo leuto e de' saluti fattimi per parte sua dal 10 S.^{r} Maestro di casa[1]. Conservimi in sua grazia, chè la stimerò mia particolar felicità, mentre resto supplicandola de' suoi comandamenti, e le fo reverenza.

Siena, li 20 Dec.^{re} 1633.

Di V. S. molto Ill.^{re} ed Ecc.^{ma} Obligat.^{mo} e Vero Ser.^{re}

S.^{r} Galileo Galilei. Bernardo Conti.

2825**.

ANTONIO NARDI a GALILEO in Firenze.

Roma, 20 dicembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 158. — Autografa.

Molto Ill.^{e} et Eccell.^{mo} S.^{r} et P.ron mio Oss.^{mo}

Mi dice il Padre Abbate nostro scriver di rado a V. S. Ecc.^{ma}, perchè alla sua partita ha perso una pupilla. Hora io di questo concetto mi potrei servir ugualmente, bisognando scusar anche a me la tardanza nello scrivere; ma perchè non mi piace rubbar i concetti d'altri, dirò solo che l'haver con mio gran gusto inteso qualmente V. S. ritornava a Firenze, e 'l non saper dove inviarmi le mie lettere, è stato causa principal che io non prima habbia scritto che quando habbi inteso il suo ritorno: del quale tanto più mi rallegro, quantochè, con l'occasione di augurarli felice Capo di anno, mi giova anche di augurarli la publicatione 10 dell'opera che scrive al S.^{r} Magiotti haver compito mentre è stata in Siena. Io veramente, come quello che ammiro le sue invenzioni, così ancora vorrei che al mondo fossero note, acciò con l'utilità che si cava dalla sua dottrina si accrescessi ancora il contento di chi l'ama et osserva, acciò la sua gloria tanto maggiormente conculcassi l'invidia dei maligni e degl'ignoranti. Ringrazio V. S. della memoria che tiene di me, e la ringrazio con quanto maggior affetto possa, assicurandola che non mai passa giorno che o meco non rammenti o con gl'amici la sua dolcissima e dottissima conversazione, della quale pur troppo mi rincresce di esser privo; ma però, leggendo le sue opere e pascendomi di speranza di veder in luce l'altre del moto, delle mecaniche, delle osservazioni naturali, della ma-

Lett. 2825. 8-9. *con l'occasione di augurli felice* —

[1] Giovanni Vannuccini.

niera come si muovono gl'animali, e finalmente le sue varie dimostrazioni circa 20
varii pensieri, mi passo il tempo e compenso il dispiacer della sua lontananza.

Io dissi al S.r Magiotti come un tal Melchior Inchofer Giesuita ha scritto un libro[1], il cui scopo è di far dichiarar hereticale o repugnante alla Sacra Scrittura l'opinione del moto terrestre; ma, circoscritto quello che in tal materia sia per dichiarar Santa Chiesa, l'autore ha mostrato una gran debolezza di testa: e vorrei che lei vedessi l'opera, quale se non sia in Firenze, l'invierò a V. S., se così comandi. E perchè l'harò troppo tediata, faccio fine, pregandola a favorirmi di qualche sua o lettera o comandamento.

Roma, 20 di 10bre 1633.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma Ser.re Obblig.mo 30

Ant.o Nardi.

Fuori: Al molto Ill.e et Ecc.mo S.r e P.ron Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

2826.

ASCANIO PICCOLOMINI a GALILEO [in Arcetri].

Siena, 20 dicembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 362. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.re S.r mio Oss.mo

Ricevo questa settimana l'amorevolissima di V. S. de' 17 che molto m'ha consolato per sentirla arrivata con salute alla sua villa, con assai miglioramento della sua indispositione di catarro. Me ne rallegro, perchè dovrà già cominciare a resarcire il danno di questa carcere, della quale veramente ne l'ho lassato prender la libertà con amarezza e mortificatione, indotto non da altro che dal desiderio continuo che tengo d'ogni suo gusto e consolatione: tuttavia se la restorà servita di comandarmi, potrò godere di servirla anco in questa poca di lontananza, e la prego a consolarmene, chè men dura mi sarà la sua partenza.

Prego V. S. a render duplicati i saluti a tutti cotesti Signori, come tengo 10
commissione di far con V. S. per parte di questi di qua, che son rimasti con infinito desiderio di servirla e di rivederla. Rendole anco vivissime grazie del

---

[1] Cfr. n.o 2801.

felice augurio delle Sante Feste, ripregando da Dio benedetto a lei duplicate tutte le consolationi desiderate a me, e le bacio affettuosamente le mani.

Siena, li 20 Dec.re 1633.

Di V. S. molto Ill.re

In questi giorni non manca da scrivere; però mi perdoni se per la prima volta me la passo con V. S. con cirimonie, che per le prossime la 20 riverirò più familiarmente.

Aff.mo S.re
A. A.o di Siena.

S.r Galileo Galilei.

2827**.

VINCENZO RENIERI a [GALILEO in Arcetri].
Siena, 20 dicembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 360. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron mio Col.mo

Ritornai da Colle la stessa mattina che ella s'era partita per la volta di Firenze; e benchè io sentissi non poco gusto delle sue consolationi, fu per ogni modo contrapesato dal dolore che hebbi di non poter ritrovarmi alla sua partenza, ed offerirmele di nuovo per quel devotissimo servitore che desidero esser da lei tenuto et adoprato, dovunque mi conoscerà buono.

Questa quaresima andrò a predicar a Genova, e spero di far la strada di Firenze, se il passaporto non me l'impedisce, a rivederla e riverirla e goder anco un giorno de' suoi dolci ragionamenti: e mi creda, Sig.r Galileo, che non 10 invidio altra fortuna a' Sig.ri Fiorentini che quella di poter ascoltar tal volta le sue dotte compositioni. Le auguro fra tanto felicissime queste Sante Feste et un Capo d'anno colmo d'ogni contento, con cent'altri appresso.

Ne' versi che lasciai a V. S. desidero che quel verso: *Alma Venus Phaebique soror* etc.[1], V. S. lo accommodi: *Phaebus, et alma soror, sacri et dea candida Cypri*, benchè habbiano forse di bisogno d'esser accommodati, o per dir meglio abbrugiati, tutti, non essendo cosa degna d'un par suo. A cui per fine bacio le mani di tutto cuore.

Di Siena, adì 20 di Xmbre 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

20 Dev.mo Ser.e
D. Vincenzo Renieri, Monaco Olivetano.

[1] *Alma Venus Phaebique soror, et flavus Apollo:* si legge in un breve componimento in distici *De novis solis, lunae ac Veneris phaenomenis*, dedicato a Galileo, che è, autografo di Vincenzo Renieri, nella Biblioteca Nazionale di Firenze, Mss. Gal., P. I, T. III car. 105r.

2828*.

GIOVANNI VANNUCCINI a [GALILEO in Arcetri].

Siena, 20 dicembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Appendice al Mss. Gal., Filza Favaro A, car. 54. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Oss.mo

Dal Sig.r Cittadini, Maestro della Posta, mi fu iarsera resa l'amorevolissima lettera di V. S., in essequtione della quale ho comprato subbito le quattro braccia e mezo di panno fino verdone et l'ho consegnato al medesimo Cittadini, acciò glie lo invii sicuro per la via che accenna: non è della medesima pezza, perchè era spacciata; a giuditio mio e del sarto, non sarà punto inferiore a quello, nè nella bontà nè meno nel colore.

Il gruppo che V. S. avvisa mandarmi con li denari non è ancor comparso, ma però non tardarà più di due giorni, essendo stato necessitato il S.r Can.co Cittadini[1] di costà passare a Pisa. Esseguirò puntualmente l'ordine di V. S. in ogni cosa. 10

Godo che cotesta aria se gli confaccia più di questa, acciò non provi quelle acerbe punture che qua tal hora sentiva; e quanto al vino, procurarò resti servita quanto prima, acciò possi temprare l'asprezza di cotesti vini rossi.

Il Perugia è venuto per il suo cannone, anzi occhiale; hor qui non ne troviamo se non un pezzo, e quello senza vetri, perchè quelli che mi lasciò disse erano dell'occhiale di legno. Potrà con suo commodo favorirmi d'avvisare quello devo risponderli, rendendole io in tanto infinite gratie de' vetri mandatimi per il mio, quali riescano esquisiti.

Il Sig.r Segretario tornò hiarsera di Fiorenza: l'ho salutato per sua parte, come anco questi preti di casa con Mess. Cesare e Cechino; e tutti rendeno a 20 V. S. Ecc.ma dupplicati saluti, mentre io, supplicandola a favorirmi spesso dell'honor de' suoi comandamenti, le auguro le future Feste del Santissimo Natale colme d'ogni felicità, e me le ricordo servitore di vero affetto.

Di Siena, li 20 Xmbre 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Il vino l'inviarò a S. Casciano al medesimo Nenci[2]: potrà darli ordine che dia una guida a' vetturali per la sua villa.

Humili.mo e Devo.mo Ser.re

Giovanni Vannuccini. 30

Lett. 2828, 22. *le augore le* —

---

[1] Matteo Cittadini.

[2] Giulio Ninci.

2829*.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC a PIETRO GASSENDI in Digne.

Aix, 20 dicembre 1633.

Bibl. Nazionale in Parigi. Fonds français, n.° 12772, Lettres de Peiresc à Gassendi, car. 109. — Autografa.

.... Nous avons depuis gouverné icy tout dimanche le S.r de S.t Aman, revenant de Rome [1], qui y a veu fort particulièrement le P. Campanella, et depuis à Sienne le S. Galilei chez l'Archevesque, où il avoit un logement tapissé de soye et fort richement emmeublé; disant qu'il ne se pouvoit lasser d'admirer cez deux venerables vieillards, et d'apprendre les bonnes choses qui leur eschappoient en commun discours. Le Galilei luy monstra quelque nombre de lettres missives fort curieuses sur divers subjects, lesquelles il estoit aprez de faire mettre soubs la presse, dont plusieurs estoient adressees a une sienne fille religieuse, lesquelles ne laissoient pas d'estre sur des subjects des matieres traictées en ses livres. Il dict q'un gentilhomme avoit dans Rome la coppie, qu'on luy avoit promise, 10 de deux lettres par luy escriptes à la Granduchesse, ou il traictoit ex professo touts les moyens par lesquels il pouvoit soubtenir en bonne consciance et par la Sainte Escriture toutes le propositions de ses livres. Il avoit esperance d'avoir bien tost la permission d'aller en une sienne maison, et à Florence mesmes....

2830**.

FRANCESCO MARIA FIORENTINI a GALILEO in Firenze.

Lucca, 21 dicembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 39. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo mio S.re e P.ron Oss.mo

Si compiacque V. S. Ecc.ma alcuni mesi sono di gradir il testimonio della mia osservanza, rappresentatale per lettere [2], e mi de' animo con la gentilissima sua risposta di tornar anche con l'universal costume delle buone Feste a rammentargliela. Ma quanto mi potrebbe assicurar l'innata sua cortesia ch'ella fusse per gradire quest' offitio di reverenza, altrettanto mi dovrebbe ritenere il disturbo che può recarle la mia prosontione. Ma chi frena la lingua a sollecito affetto?

---

[1] Cfr. n.° 2816. [2] Cfr. n.° 2578.

Io sto con ansietà di sapere s'ella sia per degnar di risposta o di replica la Difesa dell'Antiticone [1], e lo desidero, per dir il vero, parendomi che le dicerie di quest'huomo possino, se non offuscare in parte lo splendore del nome di V. S. Ecc.ma già immortalmente scritto nella memoria degli huomini, almeno siano per generar confusione nella mente di chi, non intendendo più addentro, ha per demostrate le propositioni che portano il nome matematico. Ho fin qui letto il primo libro solamente, perchè due giorni fa solamente mi è capitato nelle mani, nè mi è parso che contenga altro che qualche mendicato puntiglio di logica; e sebene, scorrendone verso il fine qualche particella, mi sono accorto che quest'autore è di quelli che tiene le nuove osservationi del cielo per illusioni degli specilli, confesso però, per la mia poca capacità, che in alcune cose mi ha lasciato dubioso. Come che sia, a me, che sono partialissimo del nome di V. S. Ecc.ma, si rende incomportabile il vederlo vilipeso. Mi consoli però, come la supplico, di farmi parte se almeno alcuno de' suoi discepoli s'armi all'espugnatione di questa Difesa, e s'ella sia per dar presto fuori, come promette, le speculationi de' moti, già che par che si tema che i suoi Dialoghi siano per esser sospesi. Compatisca alla mia affettuosa curiosità, con la certezza d'altrettanta devotione in me verso il suo grandissimo merito, mentre io, augurandole felicissime queste Sante Feste, le bacio reverentemente le mani.

Lucca, a' 21 di Xmbre 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Partialiss.mo

S.r Galileo. Firenze. Francesco Maria Fiorentini.

2831.

NICCOLÒ AGGIUNTI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 27 dicembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 366-367. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Quando pensavo di venir a congratularmi seco dell'avvicinamento fatto alla patria et a' suoi più cari amici e parenti, e dell'animo lieto e tranquillo che ella havea riportato dalle sue turbulenze, ecco che mi convien di nuovo venir a compiagner le sue disgrazie. È possibile ch'ella habbia a essere continuo bersaglio delle disavventure? Il S.r Geri Bocchineri mi ha dato avviso che tra le scrit-

[1] Cfr. n.° 2826.

ture reso a V. S. dal suo fratello [1], ella ci ha trovo manco una sua opera, e che per tal perdita ella è caduta in un dolore et affizzione intollerabile. Questa nuova mi ha trafitto l'animo; e perchè la mia troppa gelosia delle sue cose ha 10 dato origine a questo disordine, non posso finir di maledire la mia cattiva fortuna: la quale in questo caso ha partorito effetto diametralmente contrario alla mia intenzione, che per essere stata ottima, a quella solo prego V. S. Ecc.ma a voler haver riguardo, e per mezo di quella spero da lei di impetrar perdono. Io non ho errato se non ch' io non sono stato indovino e sono stato troppo geloso: del resto non ho commesso mancamento alcuno. Se io havessi hauto a tener conto delle sue scritture, l'harei conservate come cose sacrosante, e custodite al pari dell'anima mia; il Sig.r Geri prese lui la cura di conservarle, et io non potevo o dovevo mostrar diffidenza in lui. De' libri che erano su la tavola, io ne messi da canto alcuni [2], parte perchè non andassero male, 20 e parte perchè non gli fussero (trovandosi) di pregiudizio, con animo di mandargli a pigliare: tra questi mi scrive hora il Sig.r Geri che io guardi se fosse quest' opera smarrita; ma perchè, sebene restai col S.r Geri di mandar per essi, io non mandai altrimenti, atteso che cessaron quelli spaventi che da principio mi furon messi, però io non posso cercar tra essi; ma potendovi anco cercare, non la ritroverei, perchè i libri messi in disparte non eran se non opere stampate, nè vi era opera alcuna manuscritta. Torno per tanto a dire che qui il mio errore è la mia mala fortuna, la quale, per non esser nel mio arbitrio, anzi repugnantissima al mio volere, non mi deve essere imputata a errore. Mi par poi per sua consolazione di poter dire, che essendo ella viva, nella perdita di que- 30 sta scrittura non si sia perduta l'opera, ma solamente rinovata a V. S. la fatiga di ritesserla; la qual nuova fatiga non sarà anco senza nuovo frutto, perchè, sebene l'opere primieramente uscite dalla sua mente e dalla sua penna sono perfette e dagl' altri posson esser sempre più tosto maggiormente ammirate che migliorate, tuttavia ella sola con nuova applicazion di mente può arrecargli miglioramento, e posson solo tra le sue mani le sue stess' opere, benchè perfette, ricever nuova perfezzione.

Iddio sia quello che nel rivolgimento dell' anno gli rivolga la faccia della miglior fortuna, acciò con maggior animo possa affatigarsi in consolazione di sè stessa e di tutti gl' amatori della virtù. Qui per fine l'abbraccio con riverentis- 40 simo ossequio e le prego felicità.

Di Pisa, il dì 27 Xmbre 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Obblig.mo S.re
Niccolò Aggiunti.

---

[1] Alessandro Bocchineri.

[2] Cfr. n.o 2580

2832*.

FRANCESCO NICCOLINI a GALILEO [in Arcetri].

Roma, 28 dicembre 1633.

Bibl. Naz. Fir Mss. Gal., P. I, T. X, car. 368. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill. Sig.r mio Oss.mo

Solamente il veder che V. S. gradisce con tanto affetto la mia buona volontà, mi obbligherebbe in infinito alla sua cortesia, s'io non me gli professasse obbligatissimo per altro; e da questo spero che ella creda che s'io potesse pervertir l'ordine, per dir così, delle lunghezze di questo paese, V. S. sarebbe stata più presto, et forse meglio, servita. Ho presentata la sua lettera di ringraziamento al S.r Card.l Barberino [1], che se poi non risponderà, non sarà maraviglia, per non esser il negozio ultimato interamente, con tutto che poco o niente vi resti.

Nel resto l'Ambasciatrice et io la ringraziamo con tutto l'animo delle prosperità che ci annunzia in queste Sante Feste, sapendo che ci desidera di cuore ogni bene non per semplice complimento, come noi ancora con l'istesso sentimento preghiamo il Signore Dio che feliciti la persona e casa di V. S., la quale non sarebbe gran cosa che potessimo un giorno godere e servire in Arcetri. E le bacio le mani. 10

Roma, 28 Xmbre 1633.

Di V. S. molto Ill.

Aff.mo Ser.re

S.r Galilei.

Franc.o Niccolini.

2833*.

MARCANTONIO PIERALLI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 28 dicembre 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXV, n.o 46. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.r mio Col.mo

Post varios casus, post tot discrimina rerum, io mi rallegro con tutto il quore del felice ritorno di V. S. Ecc.ma alla patria. Lo chiamo principalmente

---

[1] Cfr. n.o 2817.

felice per la buona sanità che l'accompagna, stimata da me particolar gratia di Dio in queste congionture. Piaccia a S. D. M. di conservarla, per gloria di questo secolo e consolatione di tanti e tanti amici e servitori di V. S., tra i quali io professo e mi honoro di esserle devotissimo e partialissimo della sua singolarissima virtù.

Crederò che V. S. habbia ricevuto li 40 scudi romani per li due termini
10 decorsi della pensione [1], consegnati da me al nostro Sig.r Niccolò [2], e col primo comodo di apportatore le invierò gl'altri venti per quest'ultima del Natale; e V. S. potrà favorire di far la ricevuta di tutti tre. Il Signor Iddio le conceda di poterla risquotere per molti e molt'anni, sì come io Lo prego con tutto l'affetto; e baciando a V. S. reverentemente la mano, le prego felicissimo il principio dell'anno, con tutto il restante di una lunghissima vita.

Pisa, 28 Xmbre 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Devot.mo e Obblig.mo Ser.re

Marcant.o Pieralli.

2834*.

GIOVANNI VANNUCCINI a [GALILEO in Arcetri].

Siena, 28 dicembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 55. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Oss.mo

Doppo haver inviato a V. S. Ecc.ma il panno verdone ordinatomi [3], ricevei il gruppo con le lire dugento, quali distribuii subito a chi si dovevano. Le mando hora sei barili di vino bianco, del più eccellente che si sia trovato in questa città, che se sarà di suo gusto l'haverò caro, sì per haver servito V. S. Ecc.ma come Mons.re Ill.mo mio Padrone [4], che con tanta premura me l'haveva comandato. Non si è inviato prima per rispetto delle Feste. Se sarà possibile, le inviarò anco la sua cantinetta piena di vin rosso, di quello che beve Monsignore. E qui col fine, facendo a V. S. Ecc.ma humilissima riverenza, le prego dal Cielo
10 ogni più vera felicità.

Siena, li 28 Xmbre 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ser.re Devo.mo

Gio. Vannuccini.

---

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXXIII, *b*).
[2] Niccolò Aggiunti.
[3] Cfr. n.o 2828.
[4] Ascanio Piccolomini.

2835*.

PIETRO GASSENDI a NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC in Aix.

Digne, 28 dicembre 1638.

Bibl. Nazionale in Parigi. Fonds français, n.° 9536, car. 228. — Autografa.

....Je vous remercie encore de ce que vous m'avez appris de l'estat du bon Galilei[1]. Je luy escriroy volontiers un mot, mais je ne sçay comment l'entreprendre; tellement toutes choses sont chatouilleuses de ce costé là....

2836**.

OTTAVIO GALILEI a [GALILEO in Arcetri].

[Venezia, fine del 1638?].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 16. — Autografa.

Molto Ill.re S.r Padrone Col.mo

La stima che io fo della sua persona, e la reverenza che ho sempre portata al suo gran valore, causavano in me non pocho pensiero in questa sua absenza, quando ella si è degnata di excludere ogni dubbio con la gentilissima sua de' 20 del presente, la quale mi è stata d'indicibile consolatione per sentire il suo bene essere; poi che nel resto io ero certissimo del successo prospero de' sua affari, sì come mi prometteva la sua integrità, exsperimentata in tante occasione. Ma pur V. S., con il darne nuova, raddoppia a me l'allegrezza e assicura gli altri sua partiali, se bene ciascuno ha hauto ferma credenza che l'oppositioni che ella ha trovato dovessero servirli di exaltatione, e gli ostacoli de' maligni fargli strada 10 a gloria incomparabile. Spero rivederla di qua presto, dove già, superata l'invidia, deva godere una perfecta quiete; e questo è il desiderio di tutti noi, e di mia moglie e figliuoli specialmente, che gli rendono duplicati saluti. E io per fine li fo reverenza, baciandoli affettuosamente le mani.

Di V. S. molto Ill.re

Oblig.mo Serv.re e Parente
Ottavio Galilei.

---

[1] Cfr. n.° 2829.

2837**.

LORENZO PETRANGELI a GALILEO in Firenze.

[1633].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 23. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Son passati diciotto mesi da che per gl'imminenti pericoli mi convenne, in compagnia di Mad.a Ser.ma Elettrice, partir da Monaco; e perchè nel corso di questo tempo ho ricevute più e più lettere, e piene di dolore e di lamentationi, dalla Sig.ra Anna Clara [1], non posso non raccomandarla con tutto l'animo a chi più tocca, per tanti rispetti, il soccorrerla: e certo è cosa degna di compassione il vedere quello che ella habbia patito nel concorrer con gl'altri al pagamento di sì grosso taglione imposto dal Re Sveco [2] a quella città, e quello che tuttavia si patisca e da lei e dagl'altri per haver l'inimico a le porte. Spero dunque 10 che V. S. molto I. sarà ricordevole di questa povera famiglia e della parola già datagli di volerla soccorrere et haver sempre in su[a] cara protettione; e così il Signore habbia la persona di V. S. molto I., con moltiplicate benedittioni.

Di V. S. molto I. et Ecc.ma

Aff.mo Serv.re
Lorenzo Petrangeli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

---

(1) Anna Chiara Bandinelli, vedova di Michelangelo Galilei.

(2) Gustavo Adolfo.

FINE DEL VOLUME DECIMOQUINTO.

INDICE CRONOLOGICO

DELLE LETTERE CONTENUTE NEL VOL. XV

(1633).

INDICE ALFABETICO

DELLE LETTERE CONTENUTE NEL VOL. XV

(1633).

INDICE DEL VOLUME DECIMOQUINTO.

LE OPERE

DI

GALILEO GALILEI

VOLUME XVI

FIRENZE
S. A. G. BARBÈRA EDITORE

1936 - XIV

LE OPERE

DI

GALILEO GALILEI

VOLUME XVI.

LE OPERE

DI

GALILEO GALILEI

RISTAMPA DELLA EDIZIONE NAZIONALE

SOTTO L'ALTO PATRONATO

DI

S. M. IL RE D'ITALIA

E DI

S. E. BENITO MUSSOLINI

VOLUME XVI.

FIRENZE,

S. A. G. BARBÈRA EDITORE.

—

1936 - XIV.

CARTEGGIO.

1634–1636.

2838.

GIROLAMO BARDI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 8 gennaio 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 41. — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} mio P.ron Col.^{mo}

Intendo da Mons.^{re} Ill.^{mo} Arcivescovo[1] che 15 giorni sono V. S. partì di Siena per godere le delitie della sua villa e in solitudine attendere ad eternare il suo nome con nuovi trattati, del che me ne rallegro assai con V. S., e compatisco Mons.^{re} Ill.^{o} che tanto la sua partenza ha sentita. Io mi trovo sequestrato in casa dal giorno di S. Caterina in qua: il male veramente, oltre la febbre, per gl' accidenti di cardialgia è stato pericoloso e fastidioso, e mi ha lasciato tanto debole che non posso ancora uscire fuori. Intendo che venne con la Corte il S.^{r} Aggionti: il primo passo che farò fuori, vedrò di supplire con esso all'obligo mio, per essequire tanto più li suoi cenni, che mi sono commandamenti, e desiderarei, come V. S. mi disse, che gli ne scrivesse.

Stamparò quanto prima il mio primo Ingresso[2], e ne farò parte a V. S., come è mio debito; e sarei di pensiero di stampare anco la prima lettione di Platone, che è in forma di apologia contro Aristotile, e mi son valso di molte sue galanterie; ma temo li denti de' cani rabiosi, essendo noi troppo pochi, e chi vuole farli partire con ragioni dal testo, è un volere stuciccare le vespe che dormono e trattare dell' impossibile.

Lett. 2838. 11. *gli ne scrivesse* — 15. *galanterie* —

[1] Ascanio Piccolomini.

[2] *Prolusio philosophica habita in Pisarum celeberrimo Athenaeo XI mensis Nov. 1633* a Hieronymo Bardio ecc., *antequam ad Platonem et Aristotelem explicandos accederet.* Pisis, in aedibus Francisci Tanaglii, 1634.

Per fine, di cuore offerendomeli, le baccio humilmente le mani, e desioso de' suoi commandi me le raccomando.

Pisa, li 3 di Genaro 1634. 20

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devotiss.o Ser.e
Girol.o Bardi.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Col.o
Il Sig.r Galileo Galilei, Mat.co di S. A. S.

Firenze.

2839**.

ALESSANDRO MARSILI a [GALILEO in Arcetri].

Siena, 3 gennaio 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 78. — Autografa.

Molto Ill.re ed Eccl.mo Sig.r et P.ron mio Oss.mo

La cortesia di V. S. Eccl.ma come mi prometteva, in ogni opportunità che li si fosse per porgere, una secura protezzione delle mie debolezze, così per una scritta al Sig.r maestro di casa [1] di Monsig.re Arcivescovo [2], sento esser stato soppr abondantemente favorito appresso l'Alte.za Ser.ma; del che ne resto a lei infinitamente obligato, desiderando che se la sua partenza di qua mi ha privato di poterla servir presente, non voglia la sua gentilezza tenere otiosa la mia servitù, con non comandarmi per sue lettere in quello che mi conosce atto a servirla, bramando che altrettanto quanto li vivo di quore servitore, sia da lei esercitato con i suoi comandamenti. E con tal fine baciandole affettuosamente 10 le mani, li fo reverenza.

Di Siena, il 3 Gennaro 1633 [3].

Di V. S. molto Ill.re ed Eccl.ma

Aff.mo et Obbl.mo Ser.re
Alesandro Marsili.

Lett. 2839. 3. *della mia debolezze* —

---

[1] Giovanni Vannuccini.
[2] Ascanio Piccolomini.
[3] Di stile fiorentino.

2840**.

ASCANIO PICCOLOMINI a GALILEO [in Arcetri].

Siena, 3 gennaio 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 5. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re S.r mio Oss.mo

Hiersera il mio maestro di casa[1] mi fece vedere l'amorevolissima lettera di V. S., accompagnata di fuori dall'esquisitezza de' suoi regali, e dentro piena di quelle nuove che, per consolatione di V. S. e per mio propio interesse, io non potevo desiderare le migliori; e perchè a queste posso chiamare a parte il nostro S.r Dottore Marsili[2], mi prometto di sollevarlo a quell'allegrezza che non piena ha havuto nel parto della sua Sig.ra consorte, che gl' ha fatto una bambina.

Quanto i regali di V. S. son venuti benissimo conditionati, tanto intendo 10 ch'era stato un poco mal condotto il vino[3]. Nel mandar quello del brutto nome, vedrò d'usare un po' più diligenza. Tra tanto mi metto in ordine d'arrivar fino alla villa per goder quattro giorni di bel tempo e far due cacce, a fine di vedere se havrò un po' di fortuna di far vedere a Suor Maria Celeste un poco delle nostre salvaticine. In tanto la saluti carissimamente da mia parte, rallegrandomi seco ch' havrà potuto goder V. S. in quello stato di salute che tutti li suoi servitori li desiderano. Auguro a V. S. felicissimo l'anno nuovo; ed augurandoli il colmo d'ogni felicità, le bacio con ogni affetto le mani.

Siena, li 3 Gennaio 1634 *a N.te*

Di V. S. molto Ill.re Devot. Ser.

20 S.r Galileo Galilei. A. Arc.vo di Siena.

2841.

NICCOLÒ AGGIUNTI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 4 gennaio 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 80. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Col ritrovamento del libro[4] posso dire di havere ancor io ritrovata ogni smarrita allegrezza e giocondo pensiero. V. S. ha fatto bene a darmi la nuova

(1) Giovanni Vannuccini.

(2) Alessandro Marsili.

(3) Cfr. n.° 2834.

(4) Cfr. n.° 2831.

subito, chè mi ha cavato d'un'ambascia orribilissima. Vengo adesso, con l'animo tranquillo e pieno di interno giubilo, ad abbracciarla e rallegrarmi seco del contento che haverà sentito nel rivedere la sua casa, i suoi amici e parenti cari, e godo sommamente ancor io del soavissimo frutto che è nato a V. S. dall'amara radice de' suoi disgusti passati; dico della visita fattale dal Ser.mo Padrone, quale già sapevo con molto mio gusto che havea tal volontà, ma molto più volontieri ho inteso che egli l'habbia effettuata, e che nel medesimo tempo, honorando V. S., habbia honorato sè stesso, mostrando di havere in venerazione la virtù.

Il desiderio che V. S. ha di rivedere anco me, tempra in parte il tormento che sento di questa mia lontananza e mi assicura della sua benevolenza, perchè, cessando in me ogn'altra cagione di esser desiderato, non può tal desiderio di V. S. nascer da altro che dall'amor che mi porta; in contracambio del quale io gl'offero tutto l'amor mio, quale sarà senza dubbio di minor pregio, ma non già di minor quantità del suo. E qui baciandole col solito infinito affetto le mani, le auguro ogni meritata prosperità.

Di Pisa, 4 Gennaio 1633 [1].

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Obblig.mo S.re
Niccolò Aggiunti.

Fuori: Al molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo
Il S.r Galileo Galilei, Fil.o e Mat.co pr.mo di S. A. S.

Firenze.

2842*.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC a PIETRO GASSENDI [in Digne].

Aix, 5 gennaio 1634.

Bibl. Nazionale in Parigi. Fonds français, n.° 12772, car. 114. — Autografa.

....croyant bien que le discours du P. Scheiner [2] marquera toutz les moments que vous y requerez, et qu'il ne tardera pas de se mettre au jour, si ce n'est qu'il le voulust employer dans le livre qu'il faict ex professo contre le Galilee [3]; a qui si vous voulez escrire, je ne pense pas qu'il soit deffendu, puisqu'il n'est en actuelle prison, et croys qu'il y aura moyen de lui faire tenir voz lettres seurement. Mais je vous conseil-

[1] Di stile fiorentino.

[2] Di un « discours » che il P. Scheiner doveva mandare, il Peiresc parla diffusamente nella lettera al Gassendi del 18 gennaio 1634 (cfr. n.° 2850), dalla quale apprendiamo che doveva consistere nella « relation des moments de son observation pour arrester la differance des longitudes de Rome en cette ville ».

[3] Cfr. nn.i 2418, 2557.

lerois bien de les concevoir en termes si reservez et si ajustez, qu'il y ayt moyen d'entendre une bonne partie de voz intentions sans que le sens litteral y soit si preciz.

J'ay esté bien aise d'apprendre le travail que faict le Berneger de Strasbourg, et n'ay pas veu ce que vous dictes qu'il a faict du Compas de Proportion[1], que je feray 10 demander à Paris....

2843.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Arcetri.

Bologna, 10 gennaio 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss Gal., P. VI, T. XII, car. 43. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.o

Ho sentito con grandissimo mio gusto che finalmente V. S. Ecc.ma sii ritornata a casa, e tanto più con quella sanità che è stato assai poter conservare ne' suoi disturbi di mente, per la quale potrà perfettionare la stampa della sua dottrina del moto, tanto desiderata.

La vorrei ben pregare, se li venisse il taglio, che si compiacesse toccare qualche cosa ancora della dottrina degl'indivisibili, come già alcuni anni sono havea pensiero, in gratia della mia Geometria[2], e gliene restarei obligatissimo. Credo che dal dialogizare potrà far nascere l'occasione; perciò spererò d'es-10 serne favorito.

Se il contradire alla dottrina sua havesse forza di sopprimerla, non farei adesso quest'offittio ch'io son per fare; ma perchè so che quello è occasione di farla magiormente risplendere e con magior curiosità ricercare da chi non vi faria forsi riflessione, perciò non mancarò di dirli, sicuro di non arrecarli nuova che li dispiacia (se ben forsi lo potrebbe prima che di me haver saputo), come è uscita di fresco un'opera in Venetia contro a' suoi Dialogi già publicati, quale da un amico mio m'è stata mandata questa mattina perchè io la vega. L'autore è un tale D. Antonio Rocco, che s'intitola per filosofo Peripatetico, chiamando il libro: *Esercitationi filosofiche*[3], e lo dedica al 20 Papa; et è un mese solo ch'è finito di stampare. Non ho ancor potuto vederla, ma basta questo ch'egli dice di non essere nè matematico nè astronomo, dal che può congetturare il resto. Egli però pretende solo di toccar quelle materie nelle quali V. S. Ecc.ma contraria ad Aristotile, per difesa di quello.

Non dirò altro per hora, se non che la pregarò a sollicitare la stampa della sua dottrina del moto, per appagarne la curiosità di molti che l'aspettano, e tanto più che il tempo, per lei particolarmente più di ogni gran gioia prezioso,

(1) Cfr. n.o 790.
(2) Cfr. n.o 1970.
(3) Cfr. Vol. VII, pag. 571-712.

se ne va volando; che perciò non mancarò di pregar N. S. per la sua sanità e conservatione in essa. E li baccio con ogni affetto le mani.

Di Bologna, alli 10 Gen.re 1634.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ob.mo Ser.re 30

F. Bon.ra Cav.ri

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Gal.eo Gal.ei
Arcetri. Fiorenza.

2844**.

GIULIO NINCI a GALILEO in Arcetri.
San Casciano, 11 gennaio 1634.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*. car. 41. — Autografa.

Molto Ilustre Sig.re Galileo Galilei,

Mando a V. S. staia otto di farina per Santi di Gabriello Rosi, e domane mando per la vernaca. Non so se V. S. a comicato avere le faccine, che lunedì pasato rimasi con contadi che ve le portasi quanto prima, perchè il contadi sta a Merchatale. Per conto della Abodaza arei caro di sapere s'à ... se V. S. n'à auto risposta. V. S. mi scusi se io la fastidisco. Se gli ocore niete altro, V. S. mi avisi. Doll resto pregado Dio che vi conceda la sanità.

Il dì 11 di Genaio 1633[1], in Sancascano.

Vo.ro Affo.to
Giulio Ninci. 10

Fuori: Al molto Ilustre Sig.re Galileo Galilei.
In vila sua, a Samateo in Narceti.

2845*.

ASCANIO PICCOLOMINI a [GALILEO in Arcetri].
Murlo, 12 gennaio 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 89. — Autografa la sottoscrizione.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Questi bei tempi de' giorni adietro mi hanno fatto uscire a godere la campagna, dove ho riceuta l'ultima cortesissima sua. E perchè l'altr' hieri mi riuscì

Lett. 2843. 27. *mancarò di N. S. di pregar* —

[1] Di stile fiorentino.

di fare un pocha di caccia, con occasione che ne mando una soma a mia cognata [1], ho ordinato al vetturale che, passando da V. S., glie ne lasci un pocho di saggio; e harò gusto che arrivi ben conditionata. Mentre che scrivo, son ancho in procinto d'escir di nuovo in campagnia, e però non sarò più lungo, rimanendoli da Dio pregando ogni felicità.

Di Murlo, il dì 12 di Gennaro 1633 [2].

10 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devot.mo Ser.
A. Ar.vo di Siena.

2846**.

FULGENZIO MICANZIO a [GALILEO in Firenze].

Venezia, 14 gennaio 1634.

Autografoteca Morrison in Londra. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r Coll.mo

Non ho voluto scriver a V. S. Ecc.ma, se non havessi terminato il suo negotio della pensione: ho fatto spedire il possesso et essequire in Brescia [3], onde si sarà nel termine di riscuoterla. Resta hora di convenire del quanto, perchè gli anni sono strani, le rendite tenuissime, le spese grandi. Ho interposta l'autorità d'un Cavaglier grande, et spero che fugiremo le liti. Mando copia [4] delle rendite del beneficio, ove V. S. vedrà il tutto. Credo che quando si voglia ridurre la pensione a scudi 40 da £ 7 l'uno, saremo d'accordo, con questo però che alla stessa rata paghi anco tutti li decorsi. Io però non ho voluto 10 impegnarmi punto, ma sono stato fermo nel tenore che V. S. mi diede delli 45 scudi di moneta romana; ma andarò tenendo così vivo il negotio su la speranza datami di poter vedere e godere V. S., che desidero sopra tutte le cose di questa vita. Se le paresse anco che tirassi il negotio avanti, me l'avvisi, chè io non posso esprimer il mio desiderio di servirla. E pregandole ogni felicità, le bacio le mani, con molte affettuose salutationi dell' Ec. Proc. Venier [5].

Venetia, 14 del 1634.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo Ser.
F. Fulgentio.

Lett. 2846. 3. *delle pensione* —

[1] Caterina Adimari ne' Piccolomini.
[2] Di stile fiorentino.
[3] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXXIII, *c*, 2, γ), lin. 1-8.
[4] Non è presentemente allegata alla lettera.
[5] Sebastiano Venier.

2847*.

FRANCESCO NICCOLINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 14 gennaio 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 9. — Autografa.

Molt' Ill.re S.r mio Oss.°

V. S., che sa quanto io le sia servitore, può anche molto ben persuadersi s'io habbia sentito contento del favor singulare che il Padron Ser.mo gl' ha fatto [1], non solo perchè si veggono stimati i suoi meriti da chi costì comanda e prudentemente conosce i suoi sudditi e buoni servitori, ma ancora per la consolatione che con ogni dovere ella n' havrà sentito: ond' io non solamente me ne congratulo di cuore con lei, ma le rendo grazie del contento ch' ell' ha dato a tutta questa Casa con simil ragguaglio.

Della sua intera liberatione parlerò quand' io vegga dispositione, et ella a suo tempo saprà il tutto, sperando pure d' haver a dar compimento anche a questo suo interesse prima di venir in costà, dove fra' primi pensieri sarà quello di venir a veder V. S. e le SS.re sue figliuole, afin di goder della loro dolcissima e virtuosa conversatione, mentre intanto con sviscerato affetto l'Ambasciatrice et io la salutiamo.

Di Roma, 14 di Genn.° 1634.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo Ser.re

Franc.° Niccolini.

S.r Galileo Galilei. Firenze.

2848*.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC a PIETRO DUPUY in Parigi.

Aix, 15 gennaio 1634.

Bibl. Nazionale in Parigi. Collection Dupuy, vol. 718, car. 5. — Autografa.

.... Je n'ay pas veu la sentence de l'Inquisition contre le Galilei. Car c'est que le Sieur Renaudot [2] a, comme je pense, affecté de ne me la pas envoyer nom plus que sa gazette [3] par cet ordinaire, aussy peu que celle du precedant, vraysemblablement pour me la faire desirer davantage sur l'occasion de cette sentance: mais j'entends qu'il y en a des exemplaires dans la ville, que nous verrons, je m'asseure, veuille t'il ou non; et

---

[1] Cfr. n.° 2841, lin. 8.

[2] Teofrasto Renaudot.

[3] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, c, 7).

quand bien ce sera un jour plus tard que s'il nous en avoit faict l'adresse, il n'y aura pas bien grande perte pour nous.... Une chose vouldroys je bien avoir apprinse de quelqu'un de ses supposts, s'il y eust eu moyen de la penetrer: de quelle part et de quelle main luy estoit venüe cette sentence contre le Galilei. C'est sans doubte qu'elle a 10 esté dans Rome tenüe si secrette, que l'on n'y en sçavoit rien d'asseuré parmy les personnes plus qualifiées, hors de ceux qui s'en pouvoient estre meslez. Et fault que ce soit une charité prestée et possible extorquée par la jalousie de quelques uns de ce pais de deça, puis que ces ultramontains ne l'avoient osé faire. Nous attendrons en bonne dévotion ce qu'il vous plaist nous faire espérer des actes ou pièces concernants cette grande affaire....

2849**.

SEBASTIANO SCALANDRONI a GALILEO in Arcetri.

Firenze, 18 gennaio 1634.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 42. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron mio Oss.mo

Con risposta ad una nostra scritta a V. S., ci dette intenzione che alla venuta di lei ci averebbe saldato il conto che tiene con questo fondaco: hor perchè le poche faccende et e' disastri occorsi finora verso e' negozzi ci spingono per le rescossione, veniamo a V. S., pregandola che ci favorischi non far più dimora; et anco ci farebbe piacere il farne la tara, stante che siamo per agiustare la ragione. Al qual fine con molto affetto li baciamo le mani, et dal Signor Iddio li preghiamo ogni contento.

Fir., 18 Genn.° 1633 [1].

10 Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo per ser.la
Bastiano Scalandroni.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
In villa.

2850*.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC a PIETRO GASSENDI in Digne.

Aix, 18 gennaio 1634.

Bibl. Nazionale in Parigi. Fonds français, n.° 12772, car. 119 — Autografa.

.... Ie luy [2] ay faict voir la sentence contre le pauvre Galilei, dont il a bien eu de la compassion....

[1] Di stile fiorentino.

[2] A Giuseppe Gaultier.

2851.

PIETRO GASSENDI a GALILEO in Firenze.

Digne, 19 gennaio 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 45. — Copia fatta trascrivere da NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC dall'autografo, e inviata a GALILEO in sostituzione di questo: cfr. n.° 2864, lin. 7-9.

Clarissimo ac aeterni nominis Viro Galileo Galilei,
Magni Hetruriae Ducis Mathematico primario,
P. Gassendus S.

Magna me tenet exspectatio (o magnum aevi nostri decus), quid rerum tibi contigerit. Tametsi enim rumore crebro nescio quid divulgatum est, haud fido nihilominus, donec res fuerit plane perspecta. Utcumque sit, eam esse novi animi tui moderationem, ut, seu pro votis seu praeter vota aliquid intervenerit, paratissimus fueris ad omnem fortunae eventum. Est mihi proinde quod tibi congaudeam, nihil est quod condoleam, quando nihil potest accidisse quod valuerit animi tui serenitatem obturbare. Vive ergo similis tui, ut degas foelicissime; neque patere, ut hanc adeo venerabilem senectutem, quae sapientia fuit semper tibi comes individua, destituat.

Rescivi nuper ex Deodato, Berneggerum illum Argentoratensem latinam Dialogorum tuorum interpretationem moliri. Id forte doleas: sed tu nihil conscius; neque impedire, si velis, eruditorum vota possis.

Cum nuper literae ad me deferrentur Parisiis, aliae ad me, aliae ad te, charactere eodem, fuerunt. Et ad me quidem destinatae illius Hortensii [1] sunt, qui, imitatus Kepplerum tuo cum Nuncio disserentem [2], Dissertationem [3] instituit de viso a me in Sole ☿° [4]. Quae ad te spectant, eiusdem esse, quia sunt eadem manu, coniicio. Accedit quod, licet in meis nulla fiat illarum mentio, rogat me tamen Hortensius, ut exemplum tibi impertiar (si quod habeam prae manibus) Dissertationis mecum suae. Forte id exoptat, ut inde cognoscas quam feliciter ex meo Mercurio occasionem sumpserit incidendi in illam tecum de

Lett. 2851. 12-13. Nell'edizione principe delle PETRI GASSENDI *Epistolae* (che abbiamo citata nell'informazione premessa al n.° 1729), pag. 66-67, tra *destituat* e *Rescivi* si legge quanto segue: « Si quid fortassis adversum te, hoc est adversus placita tua, Sanctissima Sedes definiit, aequo animo acquiesce, uti virum decet prudentissimum; satisque esse reputa, quod animatus non fueris, nisi in gratiam solius semper creditae tibi veritatis ». Cfr. n.° 2864, lin. 10-11. — 21. La copia manoscritta ha *impetiar;* la citata edizione, *impertiar.* —

(1) MARTINO VAN DEN HOVE.

(2) Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 97-126.

(3) MARTINI HORTENSII, Delfensis, *Dissertatio de Mercurio in Sole viso et Venere invisa,* instituta cum Clarissimo ac Doctissimo Viro D. Petro Gassendo Cathed. Ecclesiae Diniensis Canonico, Theologo, Philosopho ac Mathematico celeberrimo. Lugduni Batavorum, apud Isaacum Commelinum, Anno CIƆIƆCXXXIII.

(4) Cfr. n.° 2248, lin. 7.

apparente syderum exilitate sententiam. Gratulatus certe illud ipsi fueram, ex scriptis etiam quae me volueras ex tuis tum libris tum literis non ignorare. Mitto igitur ad te librum una cum ipsius litteris, interventu eximii ac non ignoti tibi Fabricii[1], qui pridem summam virtutem tuam observantia maxima colit. An vero ausim, tum illius tum meo etiam nomine, id exigere officii abs te, ut curos mitti ad nos vitra telescopica optima et (si sperare quidem licet) cuius-
30 modi sunt illa tua, quando hactenus nec Venetiis nec Parisiis nec Amsterodamo nancisci ulla potuimus quae satisfaciant abunde? Audebo sane, quia nota mihi rara tua bonitas est, notus ardor quo bonas artes earumque studiosos promovere curas. Effice igitur rem dignam tua sollicitudine; ac scito te facturum rem non modo nobis periucundam, sed aliis quoque, imo etiam tibi (quantum spero), olim futuram pergratam, cum observationes innotuerint quas te procurante peregerimus et quae consequenter debebuntur tibi, tum generalis inventionis, tum specialis organi nobis communicati, gratia. Poteris porro, seu directe Aquas-Sextias mittere ad Illustrem Fabritium (qui idem est Petrisci toparcha, et in Parlamento Regis Consiliarius), seu destinare ad eundem intercedente cognato
40 tuo[2], aut affine Rossiaeo[3], Lugduni degentibus. Vale, incomparabilis Vir, et, quod facis, me semper ama.

Dabam Diniae, XIV Kal. Febr. ∞IↃCXXXIV.

Fuori: Clariss.° Viro Galileo Galilei.
Magni Hetruriae Ducis Mathematico primario.
Florentiam.

2852.

ROBERTO GALILEI a GALILEO in Firenze.

Lione, 22 gennaio 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 47. — Autografa.

Molto Ill.e Sig.r e P.ne mio Col.mo

M'è stato di somma consolatione d'intendere il ritorno di S. S.a costì alla patria. N. S. lo mantengha mille anni. Bene è vero che non posso negare a V. S. il disgusto che ho havuto della sententia che fu data a Roma del suo

26. Il manoscritto ha *ipsis;* la citata edizione, *ipsius.* — 28-38. Da *An vero* a *curas* nella copia manoscritta è segnato in margine con virgolette, e da *An vero* a *abunde* (lin. 28-31) è, inoltre, sottolineato. — 31. Il manoscritto ha *satisfacerent;* la citata edizione, *satisfaciant.* — 32. La copia manoscritta ha *eorumque;* la citata edizione, *earumque.* —

[1] Niccolò Fabri di Peiresc.
[2] Roberto Galilei.
[3] Cfr. n.° 2681, lin. 19.

libro, non ostante essere stati convinti dalle potente ragione di S. S.ª Questi sono frutti del'invidia, che nascano dal'astutie e malignità de' Giesuisti, che non vorriano vedere altra virtù che in loro; e perchè non si sentano capaci di arrivare a quella di S. S.ª, con la rabbia e gelosia loro la vorriano aterrare. Ma in questo le è riuscito al contrario, poi che il libro di S. S.ª non fu mai tanto ricercho; chè havendone fatto venire più volte per amici, e trovandone 10 ancora alcuni, mi sono stati levati a ruba a persone a chi non si possano disdire, che ce ne fussi le milliaria, haveriano spaccio; e se fussi stato in lingua fransese o latina, qua saria stato ristanpato per più volte. Et essendo sopra questo proposito, li dirò che sono stato ricercho da questi librari mia amici, che havendo qualque opera a stampare, gli ne stanperanno senza alcuno premio, anzi a S. S.ª daranno quella quantità di copie che sarà accordato; et io per l'oblighо che li tengho, e per le virtù e scientie che possede, come amatore d'esse, li offerisco con ogni sincerità et amore in quello vaglio e posso in queste parte. Se S. S.ª ne farà stato, lo riceverò a favore particolare; e ciò li dico di puro affetto e di quore. E facendoli humilmente reverentia, li pregherò da 20 N. S. il colmo d'ogni vero bene.

Di Lione, questo dì 22 di Gennaio 1634.

Ser. Aff.mo e Dev.mo
Rub.to Galilei.

[...]alileo Galilei.

Fuori: Al molto Ill.e Sig.r mio e P.ne Col.mo
Il S.r Galileo Galilei, Mattematicho primo di S. A. S.
Firenze.

2853**.

BALDASSARRE NARDI a [GALILEO in Arcetri].
Bruxelles, 23 gennaio 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 11. — Autografa.

Molto Ill. Sig.r mio Oss.mo

Con mio grandissimo gusto intesi di Roma da mio nipote [1], che V. S. se ne ritornava trionfante a casa; nè per ciò mi fu così nuova, che mi giongesse all'improviso, perchè fui meco stesso di così felice successo sempre presago, sapendo che la verità può bene essere inchinata dal peso della calumnia, ma non oppressa in guisa che ella con maggior forza e gloria non risorga in alto,

Lett. 2852. 17. *per l'olighо* —

[1] Antonio Nardi.

nè l'invidia può opprimere la virtù. Me ne rallegro donque con V. S. e sono a parte con l'affetto del trionfo suo, e ne ho reso alla divina giustitia le dovute gratie.

10 Per l'istessa lettera ho ancora ricevuto un obligo della promessa fatta di rispondermi alla preghiera ch'io già feci a V. S. di havere il suo giuditio sopra il nuovo Circolo del Sig.r Puteano [1], il quale io grandemente amo non solo per il merito delle sue virtù, ma perchè egli ammira quelle di V. S. e non meno di me riverisce il merito e la persona sua. Questa osservanza et affettione meritano che V. S. gli faccia la gratia che egli straordinariamente desidera, quando ancora le mie lettere non havessero credito d'impetrarla; ma perchè so che V. S. mi tiene per suo servitore et è così cortese che non vorrà screditarmi con un amico, il quale si è persuaso ch'io potessi appresso di V. S. altrettanto quanto egli desidera, torno donque a supplicarla, con quella maggior efficacia 20 che posso, che voglia col suo solito candore scrivermi liberamente quello che ella di questo Circolo giudica, chè mi oblighera a restarne eternamente debitore a V. S., alla quale prego da Dio la Sua santa gratia e quella maggior fortuna della quale tutto il mondo la giudica meritevole: e m'accrescerà V. S. ancora il debito, se mi favorirà di ricordarmi servitore alli SS. Sertino [2] e Salvadori [3].

Bruscelle, li 23 Gennaio 1634.

Di V. S. molto Ill.

Se.re Aff.mo di cuore
Bald.r Nardi.

2854*.

MATTIA BERNEGGER ad ELIA DIODATI in Ginevra.

[Strasburgo (?)], 23 gennaio 1634.

Bibl. Civica di Amburgo. Cod. citato al n.° 2618, car. 106r. — Minuta autografa.

Aelio Deodato, viro nobilissimo amplissimoque.
Genevam.

S. P. D.

Amplissime Domine, mihique plurimum suspiciende,

Litteras ad me tuas, et Parisiis et Metis et novissime Geneva missas, recte accepi, nisi quod mathematica nescio quae, Parisiensibus litteris addita, nondum reddita sunt. Caussatur filius itinerum pericula, et meliori occasione missurum pollicetur. Etsi vero fui negligentior in respondendo, cuius culpae, si qua est, veniam ab eximia humanitate

(1) Cfr. n.° 2472, lin. 15.
(2) Alessandro Sertini.
(3) Andrea Salvadori.

tua facile impetravero, nolim tamen existimes abiectam a me Galilaei nostri curam. Ut primum enim librum Heidelberga a nobilissimo Lingelshemio recepi, qui avidissime lectum 10 amplius sesquimense retinuit, statim aggressus interpretationem, quoad per scholasticos labores ordinarios mihi licebat, hucusque perrexi, nondum tamen adhuc ultra quartam partem operis, quod et expectatione mea longius est, et interdum obicibus quibusdam impeditum. Qua ex re nullum tamen mihi taedium, nulla laboris suscepti poenitentia, suboritur; quin potius insignem inde voluptatem capio, hoc unum maxime dolens, quod a iucundissima operis utilissimi tractatione subinde per occupationes alias avellor. Utut sit, enitar, cum bono Deo, ut sub exordium aestatis omnia perficiantur. Certe iam typographum curavi, qui post ferias paschales initium operis excudendi se facturum recepit. Quae de futura praefatione, ne autori ea fraudi sit, prudenter admonuisti, curae habebo, sed et ipsam praefationem, antequam imprimatur, legendam corrigendamque tibi trans- 20 mittam. Habes hic annotata dubia quaedam mea [1], in quibus expediendis iuva, quaeso, me. V.

13 Ian. [2] 1634.

2855**.

BERNARDO CONTI a [GALILEO in Arcetri]

Siena, 24 gennaio 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 12. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Benchè il comandamento di cui V. S. m'honora con la gentilissima sua del 21 sia leggiero, tuttavia m'ha consolato tutto, godendo di servirla in qualcosa; onde in piè di questa sarà la nota che V. S. desidera.

Nuove di queste bande sterile non se ne possono dar molte, ma sapendo che una li sarà carissima, che è quella della salute di Mons.r Ill.mo Arcivescovo, non gliela voglio tacere. Le dico anco che dalle sue pillole riporto tanta preservatione e salute, che eterno sarà l'obligo che tengo alle sue gratie, compensatemi anco in altri conti; che non havendo habilità di corrispondere in altro, mi sodisfarò col ringratiarnela sempre di tutto cuore. 10

Il Campanaccio hoggi si benedirà, e poi il primo giorno di bel tempo se li darà un'hora e mezzo di corda, se il conto del maestro non sbaglierà, come si crede che sia per seguire, parendo tempo troppo corto a condur tant'alto sì gran macchina. Però staremo a veder la prova, che porrà in chiaro ogni cosa.

---

[1] La nota a cui qui si accenna non è presentemente allegata alla minuta.

[2] Di stile giuliano.

Ho salutato tutti questi preti in nome di V. S., che le rendano molte gratie della memoria favorita che V. S. conserva della servitù loro, e gliela rassegnano in gratia. E qui a V. S. fo reverenza.

Siena, li 24 Gennaro 1634 *a N.*[te]

20 Di V. S. molto Ill.[re] ed Ecc.[ma]

Mons.[r] Fabio Sergardi, Vicario generale.

Il S.[r] Dottore Lattantio Finetti, Rettore dell'Opera.

Il S.[r] Lelio Talentoni, Fiscale.

Il S.[r] . . . .[1] Cavalli, Auditore di Rota.

Mons.[r] Gio. Batta Piccolomini, hoggi Vescovo di Chiuci, e prima di Salamina.

Mons.[r] Tantucci[2], Vescovo di Grosseto.

Il S.[r] Cav.[re] Agostino Chigi, Rettore dello 30 Spedale.

Devot.[mo] ed Obligat.[mo] Ser.[re]
Bernardo Conti.

Il nome dell'Auditore Cavalli verrà con altra[3].

2856*.

MATTIA BERNEGGER a BENIAMINO ENGELCKE in Venezia.

[Strasburgo?], 24 gennaio 1634.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato al n.° 2613, car. 106t. — Minuta autografa.

Beniamin Engelke, Dantiscano Borusso.
Venetias.

(Curandae per Girolamo Otti.)

S. P. D.

Clarissime vir, eximie fautor et amice,

Litteras tuas, anni superioris exeunte Novembri Venetiis ad me scriptas[4], ante mensem accepi, cupidissimeque legi. Placuit acumen ac elegantia styli; placuit illa de praesenti rerum statu iudicii rectitudo; placuit inprimis amoris in me tui constantia, quem quia, pro eo ac par est, aestimo plurimi, responsum ad tuas maturare non omisis-10 sem, nisi id ex hoc mercatu nostro tutius ac rectius curatum iri putassem.

[1] Nell'originale è lasciato in bianco il nome (Bartolommeo).
[2] Girolamo Tantucci.
[3] Cfr. n.° 2875.
[4] Cfr. n.° 2795.

Ago gratias quod ad inclytum virum Dn. Galiliaeum miseris meum epistolium, gratius tamen fuisset, si reddidisses ipse, ac testis ei fuisses occupatus inchoatae a me versionis Copernicani Systematis, in qua quotidie adhuc strenue insisto, et sub exordium aestatis ad finem perducturum confido. Iam etiam egi cum typographo qui librum per hanc aestatem excudet. Velim hoc autori, viro incomparabili, per occasionem significes, et, si fieri potest, ad meas litteras responsum aliquod ab eo impetres, quod ob tanti viri memoriam ac manum inter κειμήλια mihi futurum esset. Optarim de dubiis quibusdam libri locis sententiam eiusdem exquirendi fieri copiam, et fortasse te paranymphum et proxeneta fieri potest. Habes hic certe materiam ingentis in me beneficii conferendi...

14 Ian. [1] 1634.

2857*.

MARCANTONIO PIERALLI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 25 gennaio 1634.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXV, n.° 47. — Autografa.

Molt'Ill.re Sig.r e P.ron mio Col.mo

Non mi si essendo porta sin a qui occasione d'inviar a V. S. Ecc.ma il denaro per l'ultimo semestre [3] fidatamente, havevo da me stesso applicato l'animo a consegnarlo al S.r Geri Bocchineri, sì come ho fatto tanto più volentieri, quanto mi è stato significato dal S.r Niccolò [4] che tale era il desiderio di V. S. Ho dato però in mano propria al detto S.r Geri piastre n.° [illegible], testoni 14 e un grosso, che appunto fanno la somma di scudi 20 romani. La prego a scusar la tardanza e comandarmi come a uno de i più affettionati e devoti servitori ch'ell'habbia: e baciandole per fine reverentemente la mano, le prego da Dio intera felicità.

Pisa, 25 Gennaro 1633 [5].

Il S.r Niccolò mi ha dato la ricevuta di V. S., e la rengratio.

Di V. S. Ecc.ma

Obblig.mo Ser.re
M. Ant.° Pieralli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

---

[1] Cfr. n.° 2744.
[2] Di stile giuliano.
[3] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIII, 4).
[4] Niccolò Aggiunti.
[5] Di stile fiorentino.

2858.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC a GALILEO in Arcetri.

Aix, 26 gennaio 1634.

Bibl. d'Inguimbert in Carpentras. Collection Peiresc, Addit., T. IV, 8, car. 447. — Minuta autografa.

Al molt' Ill.re et Excell.mo Sig.r et P.ron mio Col.mo
Il Sig.r Galileo de i Galilei, primario Professore Mathematico
del Ser.mo Gran Duca di Toscana.
Arcetri.

Molt' Ill.re et Excell.mo Sig.re et P.ron mio Col.mo

Sonno già 30 et più anni ch' io feci l' offerta delli primi voti della mia servità a V. S. Ill.ma mentr' ella era nello Studio di Padoa, dove, con quella admiratione ch' io poteva, benchè assai giovane all' hora, io intesi alcune sue attioni et letture publiche, e vidi riuscire assai bene la pruova di certo suo modello 10 picciolo d' una machina grande che s' haveva da fabricar nelli giardini delli Clar.mi Sig.ri Contarini (se ben mi ricordo) per la sollevatione dell' acqua mortua[1]: e se ben non potei fare molta residenza in Padoa, nè darle alcuna pruova della stima et veneratione in cui teneva io la somma virtù et dottrina incomparabile di V. S. Ill.re, se n' è sempre mantenuta in me la viva memoria, et accresciuta sommamente quando uscì fuora il suo Sidereo Nuncio. Anzi, perciò che m' era capitato l' uno di que' primi telescopii dell' inventione dell' innocentissimo et sottilissimo S. Giacomo Hadriensem Metsio Alcmariense, con il quale s' erano scoperti ancora qui li quatro compagni di Giove, se ben non arrivava senz' altro il nostro occhiale alla perfettione di quello di V. S. Ill.re, hebbi animo di rino- 20 varle i segni della mia devotione et mandarle un assai buon numero dell' osservationi che se n' erano fatte qui, insieme con il calcolo che s' era fatto della proportion del moto loro, che mostrava non poca convenienza con quelle osservationi ch' ella haveva inserite nel suo Nuncio Sidereo: ma sendovisi incontrata qualche picciola difficoltà, et sopravenutomi qualche disturbo d' un viaggio in Corte, quando viddi poi uscire l' altre sussequenti osservationi di V. S. Ill.re et del S.r Simon Mario et altri, mi parve superfluo di pensarvi più, et m' astenni per maggior rispetto di farlene mentione alcuna; havendola riverita sempre nel cuore, come fo ancora, per la grandezza del suo genio et del suo valore, sì come per l' altezza delli suoi concetti et nobilissime inventioni et per la soda et pro- 30 fonda eruditione che si scorge in tutte le sue opere; sendomi rincresciuto non poco l' intendere i travaglii che se le son recati per l' ultima uscita in luce, non

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XII.

ostanti le sue precautioni, degne veramente di scusa et di molto più benigna interpretatione. Ma perchè la vicissitudine delle cose humane non potea comportare in una persona la perseveranza molto lunga de' prosperi successi, e che la gran ventura di haver scoperto il primo tanti nobilissimi secreti nel cielo, non ancora rivelati ad altri o publicati, haveva da patir questa mortificatione, la quale vicendevolmente non potrà durar molto anch'ella, come spero con l'aiuto della Divina Maestà; intanto sendosi il gentilissimo S. Pietro Gassendi nostro voluto valere della mia correspondenza per farle capitare certe sue lettere et dell'amorevolissimo S.r Hortensio, con l'operetta di esso S.r Hortensio intorno all'osservatione di Mercurio nel sole [1], m'è stata charissima questa occasione di farle riverenza e preggarla, come fo instantissimamente, di tenermi sempre nel numero de' suoi fedeli servitori, sì come non son mai stato altro da tanti anni, di che potrebbono, se fossero vivi, rendere buon testimonio li SS.ri Marco Velsero, Gio. Vincenzo Pinelli, Paulo Gualdo, Agesilao Marescotti, Girolamo Aleandro et Lorenzo Pignoria, di b. m., come forzi l'haveranno fatto a suo tempo, offerendomele prontissimo ad ogni suo cenno et desiderosissimo dell'honor de' suoi comandamenti, s'ella mi conoscerà buono a suo servitio. Et s'ella vorrà far risposta alli SS.ri Gassendi et Hortensio, potrà venir sicura sotto 'l ricapito in Roma dell'Ill.re S.r di Fontenay Bouchard [2] o dell'Ill.re S.r Ludovico di Bonnaire, quali prenderanno la cura d'inviarmela, sì come ogni altra cosa ch'ella volesse participare a detto S.r Gassendi: il quale non s'è mai incontrato, sì come un anno io, a vedere Giove, nè Saturno, nè Venere, ben spogliati delli raggi loro, per la debolezza delli nostri telescopii, benchè tuttavia vi si scorga in certa maniera la rotondità del corpo di Giove, et talvolta le corne di quel di Venere, et la forma irregolare di quello di Saturno, ma non senza grand impedimento di detti raggi; il che non patiscono, come intendo, gli occhiali dell'inventione di V. S. Ill.re Onde, se fosse cosa lecita, se ne vederebbe volentieri uno de' suoi, che se le potrebbe poi fedelmente restituire, se così da lei sarà ordinato; sapendo che è cosa difficilissima d'incontrar vetri della bontà che si può desiderare, se non per gran sorte, già che gli stromenti da lavorargli perdono facilmente la lor proportione più precisa, sì come l'ho fatto provar più volte; stimando che le ne scriverà forzi qualche cosa detto S.r Gassendi, come ha detto voler fare. E qui per fine le bacio affettuosissimamente le mani, e prego da Dio Nostro Signore ogni maggiore et più desiderato contento.

Di Aix in Provenza, alli 26 Genn.o 1634.

Di V. S. molto Ill.re

Servitore Humiliss.o et Devotiss.o

Di Peiresc.

Lett. 2858. 57. *il che il che non* —

—

(1) Cfr. n.o 2851.

(2) Gio. Giacomo Bouchard.

2859*.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC a GIO. GIACOMO BOUCHARD [in Roma].

Aix, 27 gennaio 1634.

Bibl. della Scuola di Medicina in Montpellier. Vol. *H* 271, car 228. — Autografa.

....Je vous envoye une lettre de M.r Gassend, et de son ordre je vous faicts l'addresse d'un sien pacquet pour faire tenir, s'il vous plaict, par quelque voye asseurée au S.r Galilée [1] en main propre, s'il est possible, soit qu'il ayt eu la permission de se retirer chez luy, ou bien qu'il soit encores à Sienne chez M.r l'Archevesque, où M.r de S.t Amand [2] me dict l'avoir veu en revenant de ce païs. Et s'il trouve bon de vous respondre et adresser sa responce aux lettres cy joinctes de ses amys, vous me les pourrez faire tenir, s'il vous plaict, soubs les enveloppes du S.r Caval. del Pozzo [3]....

2860.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 28 gennaio 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 15. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.ron mio Col.mo

Ho riceuta la lettera di V. S. molto Ill.re, che m'è stata di infinita consolazione, massime nell'intendere la honorata visita che ha fatto S. A. della persona di V. S., degna veramente di honorata e eterna memoria. Io godo ancora della sua sanità, e prego Dio glie la conservi a beneficio del mondo e consolazione de' suoi servitori, e di me in particolare.

Non ho ancora visto il nostro Sig.r Raffaello [4]: come lo vederò, che sarà dimani, credo io, farò quanto lei mi comanda. Ho data la lettera del Sig.r Nardi [5] a persona che glie la consegnarà. Desidero poi sapere se V. S. ha hauta la 10 scatolina del refe che io li mandai; e con farli riverenza finisco.

Roma, il 28 di Gen.o 1634.

Di V. S. molto Ill.re Devotiss.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

S.r Gal.o Don Bened.o Castelli.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron mio Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p. Filosafo di S. A.
Fiorenza.

---

(1) Cfr. n.o 2851.
(2) Cfr. n.o 2816.
(3) Cassiano dal Pozzo.
(4) Raffaello Magiotti.
(5) Antonio Nardi.

2861.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 28 gennaio 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 40. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r Col.mo

Scrissi hoggi 15 (1) a V. S. molto Ill.re et Ecc.ma l'incaminamento della scossa della sua pensione (2), di cui ho fatto prender il possesso con le ducali, che, essequite, sono in mia mano. Resta venir al componimento con il prete per fugir le liti. Veramente le rendite de' beneficii sono grandemente diminuite. Aspetto da lei lettere, se debba accomodar per concordato, che credo si ridurebbe a scudi 40 da £ 7 l'uno, con questo che sborsi ancor per gl'anni decorsi.

Ho presa la pacienza di leggere il libro di Antonio Rocco contra V. S. e suoi Dialoghi (3). È necessario ch'essa lo vegga. Ne volevo mandare uno, ma saputo che dallo stampatore ne sono stati mandati a Firenze, mi è parso superfluo, perchè V. S. l'haverà certo havuto. L'autore qui è stimato un gran peripatetico *monoculus*, e mi pare in vero che mentre si sta in ciancie et termini si porti da valente, ma quando si viene a cose, scappa con non le toccare o prenderle in senso che possi sopra ciarlare. Il credito però che ha, necessita V. S. a pensarci nella stampa de' nuovi Discorsi, aspettati da me con desiderio infinito, come anco la sua persona. L'Ecc.mo Procurator Venier (4) le fa cortesissimi saluti, et io li bacio le mani.

Ven.a, 28 Gen.o 1634.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo Ser.

S.r Galileo.

F. Fulgentio.

2862*.

.... ai CARDINALI DELLA CONGREGAZIONE DEL S. UFFIZIO in Roma.

[Siena, gennaio 1634].

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, b, 90).

(1) Cfr. n.o 2846.

(2) Cfr. Vol. XIX, Doc. XXXIII, c).

(3) Cfr. Vol. VII, pag. [illegible].

(4) Sebastiano Venier.

2863.

NICCOLÒ AGGIUNTI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 1° febbraio 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 11. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

La proposta di V. S. Ecc.ma circa la percossa è veramente mirabilissima, e quando sia dimostrata porta seco conseguenze non meno ammirande, tra le quali una pare a me che sarà questa: che qualunque anco lieve percossa haverà forza infinita, perchè, proposto qualsivoglia grandissimo peso, potremo trovare un tal resistente nel quale una leggier percossa opererà non meno che la premente gravezza del proposto grandissimo peso[1]. Io confesso che, se bene mi è passata per la mente qualche probabil conietture che il negozio passi come ella dice, tuttavia mi son sentito nell' istesso tempo sorgere e pullulare per
10 tante bande difficultà e dubitazioni, che io son restato come balordo et insensato, e non mi è restato altro segno vitale se non un immenso desiderio di guarire di questa stupidezza; che perciò sento passione grandissima di non poter venire a ricever dalla sua bocca e senso e vita. Occupazioni inevitabili mi violentano a star qua; ma io giuro bene a V. S. Ecc.ma che io, benchè lontano, son giornalmente seco, perchè io non credo assolutamente che passi mai giorno che in questa mia casa non si ragioni di lei, e con gusto incredibile.

Adesso vo ogni dì esercitando uno scolare da S. Gimignano, quale ha da sostenere quest' anno conclusioni pubbliche, e disegna voler difendere in filosofia sole conclusioni cavate dall'opere di V. S. E perchè ce ne saranno delle
20 cavate da i Dialoghi, ma però in materia non attenente al moto della terra, se a V. S. venisse fatto di legger quella porcheriuola del Chiaramonti[2], e nel legger di notare qualche risposta a qualchuna di quelle difficoltà ch' egli move contro di lei, haveremmo per favore che ella ce le mandassi, perchè già habbiamo ordito di voler subornar uno che argumentando porti le difficoltà del Chiaramonti, e 'l sostenente gli risponda e mostri le fallacie.

Il Sig.r Dino[3] gli darà in mio nome quattro fiaschi di certo liquore, quale vorrei che fusse ambrosia per farla immortale, ma qui fra noi, non fra li Dei,

(1) Cfr. Vol. VIII, pag. 343-346.

(2) Cfr. n.° 2326.

(3) Dino Peri.

tra i quali io non sarei ammesso. Rinfreschi con esso talhora la memoria di me, e si conservi lieto e sano. Le bacio con reverente amore la mano.

Di Pisa, p.° Febr. 1633 [1]. 80

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Obblig.mo S.re
Niccolò Aggiunti.

Fuori: Al molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, Fil. e Mat.co prim.io di S. A. Ser.ma
Firenze.

2864*.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC a PIETRO GASSENDI in Digne.

Aix, 1° febbraio 1634.

Bibl. Nazionale in Parigi. Fonds français, n.° 12772, car. 121. — Autografa.

....Je fis tenir par le dernier ordinaire de Rome à M.r Bouchard [2] vostre lettre et celle du S.r Hortensius, avec sa Dissertation, pour M.r Galilée, à qui j'escrivis par mesme moyen [3], puisque vous m'y engagiez aulcunement. Et parce que vous m'aviez pareillement engagé envers ledict S.r Hortensius, je me resolus aussy de luy escrire; et ayant veu par sa lettre qu'il n'avoit encore peu recouvrer les Dialogues du Galilée, je mis ordre de lui en faire tenir un exemplaire, estimant que vous n'en seriez pas marry. Mais pour la lettre que vous escriviez au Galilée, je fis punctuellement executer ce que vous desiriez, et retins vostre autographe, que je garderay pour l'amour de vous jusques à ce que vous le veuilliez retirer, n'ayant envoyé qu'une coppie escripte par mon homme [4], avec l'obmission des troys lignes que vous aviez cottées, en quoy j'ay grandement loüé 10 vostre prudance et vostre franchise tout ensemble [5]. Car, selon le temps courant, on en eusse peu laisser couller une moitié; mais à la proffession que vous faictes de ne rien dire contre voz sentimentz, il y falloit les derniers mots pour l'interpretation de vostre dire, lesquels pouvoient estre mal prins de personnes mal intentionnées et mal informées de ce qu'il fault sçavoir pour cela en la conjoncture presante: de sorte qu'il vault bien mieux en estre demeuré aux termes generaulx, sur lesquels on ne scauroit jamais rien trouver à dire....

---

[1] Di stile fiorentino.
[2] Cfr. n.° 2859.
[3] Cfr. n.° 2858.
[4] Cfr. l'informazione del n.° 2851.
[5] Cfr. n.° 2851, nelle varianti a lin. 12-13.

2865**.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Arcetri].

Firenze, 2 febbraio 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 98. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Hiersera di nuovo parlai a S. A. del vino, alla presenza anche del S.r Cardinale [1] et del S.r Balì Cioli. Mi rispose l'A. S. che si era scordata di darne l'ordine, et mi comandò di dire al S.r Marc.se Coppoli [2] che glielo rammentasse, come io feci. In questa hora, che sono le 4 di notte, ho domandato al S.r Marchese se l'ordine si era dato, et egli mi ha detto che il S.r maestro di casa [3] lo haveva havuto; ma nell'uscire in sala il medesimo maestro di casa mi dice di non lo havere havuto: onde ho concertato, che il maestro di casa si trattenga questa sera tanto alle stanze di S. A., finchè l'A. S. entri a tavola, per-
10 chè allhora procurerà il S.r Marchese che S. A. dia questa benedetta commissione; et spero pure che la debolezza della memoria non habbia da fare svanire gli effetti della benigna volontà.

Hiersera si seguitò di parlare di V. S. et delle sue virtù, mostrando sempre S. A. una gran benignità verso di lei.

È vero che io spesi per V. S. in decime [4] et in altro, et me lo ero scordato, nè hora me ne sovviene la somma. La mia memoria è labile, et le mie occupationi non mi danno agio di notare. Et le bacio le mani.

Di Fiorenza et da Pitti, di dove mi parto per andare a cena, 2 Febraio 1633 [5].

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Oblig.mo Ser.re et Parente
20 Geri Bocchineri.

2866*.

BENEDETTO GALILEI a GALILEO in Firenze.

Venezia, 4 febbraio 1634.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 60. — Autografa.

Molto Ill.re S.r mio Oss.mo

Sono qualche giorni che il S.r Francesco [6] mio cugino partì per Istria, nel qual luogho vi si tratterà circa mesi dua, onde farò io risposta alla gratissima

(1) Gio. Carlo de' Medici.
(2) Francesco Coppoli.
(3) Gio. Battista Vernacci.
(4) Cfr. n.° 2695.
(5) Di stile fiorentino.
(6) Francesco Galilei.

di V. S. de' 21 passato, dicendoli come ho recapitato [illegible] propria la lettera mandata per il Rev.mo Maestro Fulgenzio, et in absenza [illegible] mio cugino me li offerisco io in ogni sua occorrenza, che mi troverà sempre prontissimo. Et b. le m., pregho Dio che la conservi e feliciti.

Ven.a, 4 Febb.o 1638 *ab Inc.*

Di V. S. molto Ill.re

Ser.re e P.te Obblig.mo
[illegible]

Fuori: Al molto Ill.re S.r e P.rone Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

2867**.

GIULIO NINCI a GALILEO in Arcetri

San Casciano, 5 febbraio 1634.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro A, car. 48. — Autografa.

Molto Ilustre Signore Galileo Galilei,

Mando a V. S. dua paia di polli e uno capreto e per [illegible] e lunedì prosimo cromprerò dell'altre poli e alti uccelli, come V. S. mi disse. E se gli ocore niete altro, V. S. mi avisi, perchè o grande desiderio di servirla. Doll resto predado Dio che vi conceda la sanità.

Il dì 5 di Febraio 1638 [1], in Sancasciano.

Vo.ro Aff.mo
Giulio Ninci.

Fuori: Al molto Ilu.tre Sig.re Galileo Galilei.
In vila sua, a Samatteo in Arceti.

2868*.

CATERINA RICCARDI NICCOLINI a GALILEO [in Arcetri]

Roma, 5 febbraio 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 365. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill. Sig.r mio Oss.mo

Tra tanti favori ricevuti dalla cortesia di V. S. stimo più d'ogn'altro il Crocefisso inviatomi [2], per esser così bello e devoto, nè altro mi scema la grandezza

[1] Di stile fiorentino.

[2] Cfr. n.° [illegible], lin. 63.

del contento che il considerare che ne ha privato sè stessa e la sua casa; ma già che così ha voluto, non posso se non confessare di restarlene obbligatissima, con renderli infinite gratie. Nel resto io lascio di ricordarle il mio desiderio di servirla, come cosa nota a V. S., benchè forse per la mia inhabilità non ricevo questa consolatione col mezzo di qualche suo comandamento; e le bacio le mani, come ancora alla S.ra sua figliuola.

10 Di Roma, 5 Febr.o 1634.

Di V. S. molto Ill.

Devotiss.ma Serva

Caterina Riccardi Niccolini.

S.r Galilei.

2869*.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC a PIETRO DUPUY in Parigi.

Aix, 6 febbraio 1634.

Bibl. Nazionale in Parigi. Collection Dupuy, vol. 718, car 12. — Autografa

.... Je seray bien ayse de voir aussy la sentence concernant le bonhomme Galilée, que le P. Merceno a laissé échapper de ses mains un peu trop facilement, si c'est de là que l'a tirée le S.r Renaudot [1] pour en faire tant de bruict et de scandale contre l'intention mesme des autheurs, qui l'avoient tenüe si secrette durant tant de temps, jugeants, comme je pense, qu'il valloit mieux obtenir par la douceur et par la longueur du temps une partie de leur intention, que de porter les choses à l'extremité et engager possible trop de gents à chercher des contradictions ouvertes, cappables de faire de plus grands progrez que devant; ainsin qu'il est advenu en tant d'aultres affaires de plus grande consequance, qui n'eussent esté rien ou beaucoup moings si on n'y eust procedé avec 10 tant de vehemence....

2870*.

VINCENZO RENIERI a GALILEO [in Arcetri].

Genova, 8 febbraio 1634.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVI, n.o 113. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Io pensava, nella mia partita da Siena, di venir in persona a Fiorenza a reverir V. S., ma la mia cattiva fortuna non me lo ha permesso, perchè nel passaporto che havevo, mi ordinavano che dovessi andar ad imbarcarmi a Via-

[1] Cfr. n.o 2848.

reggio, senza toccar Fiorenza. Le sono per ogni modo sempre stato vicino col'affetto e colla memoria delle cortesie da lei ricevute in Siena, di dove scrissi a V. S.[1], ma non hebbi risposta, forse perchè la mia andò a male o la moltitudine delle sue occupationi non mi lasciò campo di poter ricever questo favore. Mi trovo hora in Genova a predicar la futura quaresima, dove haverò per somma gratia che ella m'honori di qualche suo commandamento, il che V. S. dovrà far con tanto più confidenza, quanto che nel ritorno che farò, fatto Pasqua, a Siena, verrò senza dubbio a riverirla in Fiorenza. Et acciochè ella sappia dove inviarmele, potrà nella soprascritta notare *Genova, a S. Stefano*, chè le lettere verrano sicurissime. Mi tenga nella sua buona gratia della quale vivo ambitiosissimo, e si riccordi che fra' suoi servitori io non cedo ad alcuno nell'amarla e nel celebrarla, dove la mia bassezza me lo permette.

Di Genova, adì 8 di Febraro 1634.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Obblig.mo Ser.re
D. Vincenzo Renieri,
Monaco di Mont Uliveto.

Sig.r Galileo.

2871.

GERI BOCCHINERI a GALILEO [in Arcetri].

Firenze, 9 febbraio 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 17. — Autografa.

S.r mio,

Ho finalmente procurato l'ordine del vino[2], cioè di ciascuna sorte, bianco, rosso, ciliegiuolo, chiarello, claretto, bruschetto, piccante, dolce, et di qualunque altro colore o sapore che V. S. desideri, perchè di Castello non vi deve esser altro che del dolce, per quanto mi dicono. Però V. S. mi avvisi di che qualità ella lo voglia, et quando et come, cioè se in barili o in fiaschi. Et sia lodato Dio d'ogni cosa. Et le bacio le mani.

Di Fiorenza, 9 Feb.o 1634.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

Fuori: Al S.r Galileo Galilei, mio Sig.re

[1] Cfr. n.° 2827.

[2] Cfr. n.° 2844.

2872**.

IACOPO ANTONIO LUNARDI a GALILEO [in Arcetri].
Firenze, 9 febbraio 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 106. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re et P.ne Oss.mo

Si è presentato la lettera per il S.r Staccoli [1], il quale ne à data bonissima speranza per conpiacere a V. S. Ecc.ma, et à avertito che si proccuri che il S.r Cav.re Girolami [2] dia bona informazione: e perciò si prega V. S. Ecc.ma a conpiacersi di scrivere al suddetto S.r Cavaliero; così al S.r Geri Bocchineri, che raccomandi il negozio al S.r Balì Cioli. Il S.r Cellesi [3] ancora esso favorirà per quanto possa.

Mio Signore, la prego di aiutare il suo nipote [4], sì come confido nella bontà di V. S. Ecc.ma, poi che al ritorno di Fiesole si trova senza alcuna carica e 10 con 3 figli. Se le paresse anco raccomandare detto negozio al S.r Conte Orso [5], faccia quello a lei gusta; et il presente apportatore tiene ordine di aspettare le lettere che lei si conpiacerà scrivere: et io con tutti di casa ne resteremo obbligatissimi a V. S. Ecc.ma per servirla sempre. N. S. Dio la prosperi.

Firenze, a 9 Febbr. 1633 [6].

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Servit. Obblig.
Iac. Ant.o Lunardi.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r P.ne Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
In sua mano.

2873*.

RAFFAELLO MAGIOTTI a GALILEO in Firenze.
Roma, 11 febbraio 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 21. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo S.

Non posso negare che quelle care raccomandationi fattemi da V. S. E.ma in tutte le lettere del P. Abbate [7] non siano cagione (oltre al gusto mio straor-

[1] Camillo Staccoli.
[2] Piero Girolami.
[3] Sebastiano Cellesi.
[4] Cesare Galletti: cfr. nn.i 2549, 2636.
[5] Orso d'Elci.
[6] Di stile fiorentino.
[7] Benedetto Castelli.

dinario) ch'io di me facci più stima di quello ch'io non farei per altro e quasi me ne insuperbisca, trovandomi sempre in buona gratia del Sig.r Galileo. Ma però quand'io considero il fatto più adentro, vedo che tutto nasce dalla grand'affabilità et humanità sua, habile a sollevarsi con i grandi et adattarsi anco sotto la mediocrità con i par mia. Di qui ho preso ardire di presentare a V. S. il Dottor Lattantio Magiotti Sanleolini mio fratello, quale gli recapiterà questa e tutte l'altre mie lettere, con fermo proposito di, quanto prima gli sarà permesso, venir da lei in persona, per esser ammesso nel numero de' suoi più cari amici e servitori. S'io m'estendessi in questo proposito più a lungo, sarebbe un metter in dubbio quella gentilezza ch'io ho sempre, verso di me e tutti, provata grandissima.

Il Sig.r Marchese Giustiniani non cessa in ogni congresso di far onorata mentione di V. S., e massime doppo haver letta buona parte dell'opera con sua piena soddisfatione, poichè dov'egli credeva trovar difficultà, egli ha trovato spianata la strada a maraviglia. Così sta con una ansietà grandissima di veder in luce il doppio parto che ella nutrisce per adesso in seno, e fra tanto la saluta con ogni affetto di cuore.

S'io non sono così diligente nello scrivere, non sono però negligente nell'amarla e reverirla, con un rispetto o sospetto continuo di non disturbar le sue Muse. Perciò gli ricordo, hora per sempre, ch'io non intendo affaticarla in rispondermi se non con suo grandissimo commodo o con occasion di comandarmi qualche cosa. E qui finisco, baciando caramente la mano a V. S. Ecc.ma e pregandogli da Dio questo carnovale, con molti appresso, colmo d'ogni contento.

Roma, il dì 11 Febbraio 1634.

Di V. S. Ecc.ma

Aff.mo et Oblig.mo Ser.re
Raffaello Magiotti.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

2874*.

GIOVANFRANCESCO BUONAMICI a GALILEO [in Arcetri].
Prato, 11 febbraio 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 10r. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Se un vago giardino non esclude l'herbe et fiori anco meno che ordinarii per compagnia o vero maggiore splendore de' più pregiati et peregrini, confido

che la cortesia di V. S. non sia per negar l'entrata in sua casa (ancorchè recettacolo de' più esquisiti nettari) al saggio de' rozzi liquori che producono i nostri poco fortunati pantani. Non ardisco già offerirgliene in maggior quantità, per non violentare il suo gusto a cosa contro gusto, per non dare a me il disgusto d'una repulsa. So che comparirà *anser inter olores*; ma V. S. scuserà la poca notitia et il soverchio ardire che molti miei simili sogliono palesare di
10 haver delle proprie cose, poichè alle volte anco l'asino si accosta alla lira, perchè non si crede nè si conosce di esser tanto asino.

Mia moglie [1] resta con particolare obligatione a V. S. della memoria che tiene di lei et de' cortesi suoi saluti da me recatili, de' quali con ogni più vivo affetto la ringratia, riserbandosi a supplir meglio in voce quando passeremo una volta a reverir V. S. personalmente, come facciamo hora col mezzo di queste due righe, baciandoli con tutto l'animo le mani.

Di Prato, li 11 di Febbraio 1633 [2].

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo et Oblig.mo Servitore
Giofran.o Buonamici.

20 *Fuori:* Al molto Ill.re Sig.or mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.

2875**.

BERNARDO CONTI a GALILEO [in Arcetri].

Siena, 12 febbraio 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 28. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo S.r e P.rone Oss.mo

Il nome del S.r Auditore Cavalli, del quale restai a servirla nell'altra mia [3], è Bartolomeo. Sodisfaccio hora con questa a questo residuo de' suoi comandamenti, ma non all'obligationi mie, le quali, ansiose di corrispondere al suo debito, la pregano del continuo del favor de' suoi comandamenti. Facciagliene V. S. l'honore, che qui, attendendolo con partialissimo desiderio, le rassegnano la mia devotione ed osservanza. E le bacio affettuosamente le mani.

Di Siena, li 12 Feb.o 1634 *a N.te*

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Obligat.mo e Vero Ser.re
Bernardo Conti.

10 S.r Galileo Galilei.

Lett. 2875. 4. *le quali ansiose —*

[1] Alessandra Bocchineri Buonamici.

[2] Di stile fiorentino.

[3] Cfr. n.o 2855.

2876**.

MARIA TEDALDI a GALILEO in Arcetri.

Firenze, 12 febbraio 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 171. — Autografa.

Molto Ill. et Ecc.mo P.rone Col.mo

Essendo andata hieri a visitare il Sig.r Leonido [1], quale è arrivato di Pisa malato, mi fu presentata una sua gratissima, et sentito quanto mi comandava, preghai detto Sig.r Leonido a voler favorire di detti tartufi; quale mi promesse (sebene era in letto) di servire V. S. E.ma, purchè ce ne fussino venuti de' belli. Però V. S. E.ma potrà mandare il suo servitore.

Quanto al venire noi costassù, non è possibile, stante la sudetta indisposizione.

Dalli SS.ri Cocchapani mi fu data nuova che V. S. E.ma in tutto e per tutto era assoluta, e che in Firenze e dovunque voleva poteva andare, della qual cosa ne feci gran festa, stando con ardentissimo desiderio di vederla in Firenze; il che non sendo seguito, non ci potremo così presto rivedere. Pregandola a comandarmi e scrivermi quel tanto mi conosce abile a poterla servire, e facendoli reverenza, li pregho dal Cielo felicità in colmo.

Fir.e, li 12 Febb.ro 1633 [2].

Di V. S. molto Ill. et Ecc.ma Oblig.ma e Dev.ma Ser.ra
Maria Ted.i

Fuori: Al molto Ill. et Ecc.mo P.rone Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.mo Filosofo di S. A. S.,
in Villa.

2877**.

DOMENICO CITTADINI a GALILEO in Firenze.

Siena, 13 febbraio 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 18. — Autografa.

Molto Ill. ed Ecc.mo mio S.re

Accusai a V. S. E.ma il pagamento delle £ 200 al S.r Vannuccini [3], e le detti cenno che mi era capitato alle mani certo discorso sopra i venti, stampato in

[1] Leonido Simonetti.
[2] Di stile fiorentino.
[3] Giovanni Vannuccini.

Bologna in luogo di lunario del presente anno, autore Ovidio Montalbani [1], nel quale, con l'occasione di recare l'oppenione di varii autori intorno la cagione del vento, nella faccia 7ª cita un'openione che il vento possa esser cagionato da materia che stia ferma, di autor moderno; che haverei volentieri sentito, se questa openione era stampata, il luogo ove ella fosse, per mia curiosità: e perchè io so quale e quanta sia la cortesia del S. Galileo, mio Signore, so' an-
10 dato dubitando che la lettera, quale inviai alla posta, non habbia corso burasca di qualche ingegno curioso, non havendone veduto risposta. Questo trattatello, che è di 20 carte, è appresso di me; se V. S. non l'ha veduto, gliene manderò volentieri, inviato al S.r Bocchineri, come fo questa.

Io sono ritenuto in casa, doppo esser stato 20 giorni in letto, dalla podagra, e in ogni tempo e in ogni stato ambitioso di servire a V. S., chè obbligatissimo le sono; e riverentemente le bacio le mani.

Siena, 13 Febb. 1633 [2].

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Obb.mo Servo
Dom.co Cittad.ni

20 *Fuori:* Al molto Ill. ed Ecc.mo mio S.r e P.ron Col.mo
Il S.or Galileo Galilei.
Fiorenza.

2878.

GALILEO a GIOVANFRANCESCO BUONAMICI in Prato.

Arcetri, 14 febbraio 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 85. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.ne Col.mo

V. S. molto I., non contenta de i fiori, mi ha voluto esser cortese de i frutti di cotesti non dirò pantani [3], ma colli diletti da Bacco. Ho ricevuti i 2 liquori, diversi di sapore, ma simili et eguali di bontà, e così proporzionati al mio gusto, che senza farne parte ad altri voglio godermegli solo. In tanto gli rendo le debite grazie del regalo.

La speranza, che V. S. non mi toglie, di poter una volta riceverla e servirla insieme con la S.ra sua consorte in questo mio tugurio, mi

---

[1] *Pneumascopia overo Speculatione de' venti.* Discorso astrologico, addattato all'anno di nostra Salute 1634, secondo la misura del meridiano di Bologna, d'Ovidio Mont'Albani, filosofo e medico bolognese. In Bologna, presso Clemente Ferroni, 1633.

[2] Di stile fiorentino.

[3] Cfr. n.° 2874.

farà campare un pezzo di più, con l'allungarmi i giorni che tramezeranno quello della lor venuta; ma non però son tanto desideroso di vita, ch'io non sia altrettanto e più della lor vista, e tanto più quanto col rallegrarmi nel vederle e servirle (essendo l'allegrezza l'ottimo preservativo della sanità e della vita), potrò conseguire l'istesso benefizio. Starò dunque aspettando le persone, e tratanto i comandamenti loro da me desideratissimi, mentre con reverente affetto gli bacio le mani e prego felicità; il quale ufizio mi farà grazia passar V. S. con la S.ra Polissena [1], e con tutti di casa sua.

D'Arcetri, li 14 di Feb.° 1633 *ab Inc.*

Di V. S. molto Ill.re — Dev.mo et Ob.mo Ser.re
Galileo Galilei.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re e Pad.ne Col.mo
Il Sig. Cav.r Gianfr.co Buonamici.
Prato.

2879*.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Arcetri.
Bologna, 14 febbraio 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 53. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.°

V. S. Ecc.ma si querela meco ch'io non habbia con quella energia proclamato la impertinenza e stoltitia dell'autore [2] del libro mandato, che la conditione di quello richiedeva, o che io habbi mostrato di farne qualche conto; nel che confesso di esser veramente andato alquanto rimesso per non dir troppo, trapassando la sua insolenza ogni termine, e scoprendosi poi chiara la sua incapacità e stupidezza. La fretta con la quale io scrissi non mi diede campo di poter al vivo rapresentarli come l'autore non mi era sembrato altro che quello che a lei è parso: mi spedii con dire, se pur mal non mi ricordo, che mi era parso pieno di sciocherie e di spropositi, e così di nuovo le confermo, nè ho mancato, ragionando con altri, di rapresentarlo per tale; nè creda che appresso di me habbi aquistato un minimo che di stima, ma sì bene all'opposito ne ho formato un concetto di insolentissimo et ignorantissimo pedante. Non mi sovviene già che cosa habbi detto, dal che possa raccogliere che io gli habbi qualche credito, se forsi non fosse stato il dire che egli si mostri prattico in

Lett. 2878. 14. *Starò dun aspettando* —

(1) POLISSENA GATTESCHI BOCCHINERI.

(2) ANTONIO ROCCO [illegible]

Aristotile; il che però non mi aggiungeria credito alcuno, poichè so bene, com'ella dice, che questi si stimano esser arrivati al sommo del sapere, quando hanno fatto gran prattica sopra li suoi testi, dall'accozzamento de' quali professano potersi rispondere a ogni cosa, sprezzando ogni altro modo di sapere
20 et ogni altra, per singolar che sia, strada di filosofare. Si sganni pur V. S. Ecc.^{ma} in questo, nè si conturbi, poichè il purissimo oro delle sue saldissime ragioni è da me, per quanto la debolezza del mio ingegno mi permette, benissimo distinto dal rame, del qual sembrano essere i discorsi del sudetto autore. Ma poi, quando io pur non conoscessi a pieno tal distintione, non per questo crede che siano per mancare ingegni di gran longa superiori al mio (del quale la ringratio molto della stima che mostra di fare), che benissimo conosceranno quanto ella sopravanzi tutti gli altri nella saldezza del suo discorrere, e quanto sciocche, arrogante e pieno di vanità, si ritrovi il detto autore nel suo trattare. Io non l' ho alle mani, sì che io lo possa di nuovo vedere; ma poco mi si può
30 aggiungere, credo, al concetto che ne ho formato, se bene io lo vidi in una scorsa, poichè alla prima mi sono parse così ben chiare le sue sciochezze, che puoco più potrei avantaggiarmi in conoscerle per tali.

Condoni qualche cosa allo scrivere, che non permette tall' hora allargarsi quanto si dovrebbe, e mi tenga pure per suo partialissimo servitore e che a niun cedo nel fare singolarissima stima del suo sublime ingegno, che con saggi così esquisiti ella ha a tutto il mondo co' suoi sottilissimi discorsi palesato. E con tal fine alla sua affettuosa memoria mi raccomando, baciandoli le mani.

Di Bologna, alli 14 Feb.^{ro} 1634.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma} Ob.^{mo} e Dev.^{mo} Ser.^{re}

40 F. Bon.^{ra} Cavalieri.

Fuori: Al molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} e P.ron Col.^{o}

Il Sig.^{r} Galileo Gal.^{ei}

Fiorenza.

Arcetri.

2880**.

GERI e ALESSANDRO BOCCHINERI a [GALILEO in Arcetri].

Firenze, 16 febbraio 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 111. — Le lin. 1-15, fino alla parola « chiesteci » sono di mano di Geri, il resto è di mano di Alessandro Bocchineri.

S.^{r} mio,

Io penso che V. S. resterà servita di havere il vino a fiaschi a commodo et a elettione sua [1]; ma non mi è ancora riuscito di fare abboccare in pre-

[1] Cfr. n.° 2871.

senza mia il Maestro di casa [1] di S. A. col canovaio per darne l'ordine, con tutto che io habbia parlato all'uno et all'altro separatamente et habbia anche procurato questo abboccamento: et mi pare che questo S.r Maestro di casa non sia stato in questo negozio così pronto come harei voluto.

Per il S.r Vincenzio [2], Alessandro ha parlato al S.r Luca degli Albizi et agli altri ministri de' Nove, ma senza frutto, perchè, come negozio aggiustato, non lo vogliono alterare, et massime aggiustato (in supplimento del S.r Luca) dal S.r Antonio Carnesecchi; et si vede che quel ministro, che si tiene mal trattato dal S.r Vincenzio, ha voluto rendergli la pariglia. Per gli altri libri che restano, il S.r Vincenzio o sfugga di farli, o si dichiari anticipatamente di non li poter far per questo prezzo.

Le mandiamo le lib. 6 di tartufi chiesteci, ma per ancora non gli si può avvisare il prezzo, perchè lo spenditore del S.r Cardinale [3], che gli ha provvisti, non lo ha mandato a dire; ma credo che batterà a 4 giuli la lib., et V. S. gli conti perchè hanno da essere 32.

Spero che V. S. ricevessi hieri un mio piego, entrovi una lettera del S.r Lagi [4], et havrei caro che ella mi avvisassi quello devo rispondere a detto S.r Lagi. Et le faccio reverenza.

Da Firenze, 16 Febb.o 1633 [5].

Di V. S. molto Ill.re

Devot.mo Ser.re e Parente
Aless.ro Bocchineri.

2881*.

MATTIA BERNEGGER a GIO. MICHELE LINGELSHEIM in Heidelberg

[Strasburgo], 16 febbraio 1634.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato al n.o 2612, car. 10r. — Minuta autografa.

....Galilaei Systema (in quo vertendo pergo [illegible]) Italis proscriptum est, quae res et mihi laboris stimulus est, et olim, ut [illegible] pretium accendet. Mitto proscriptionis formulam, sed ea lege ut ad me redeat, [illegible] materiam praebitura. V.

6 Febr. [6] 1634.

---

[1] Gio. Battista Vernacci.
[2] Cfr. nn.i 2796, 2806.
[3] Gio. Carlo de' Medici.
[4] Pietro Lagi.
[5] Di stile fiorentino.
[6] Di stile giuliano.

2882**.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Arcetri].
[Firenze, febbraio 1634].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 19. — Autografa.

S.r mio,

Non fui a Palazzo hieri, onde non ho nuova del vino: lo intenderò hoggi [1].

Le lib. 6 di tartufi [2], a tre giuli et mezzo la libra, costorno . . . £ 14 — —

La scatola, che io presi aggiustata, quale io sigillai et ammagliai bene, et feci traforare il coperchio acciò l'aria passasse, perchè nel panierino li tartufi pericolavano di scemare, valse . . . . £ — 13. 4

Francatura del porto et gabella in dogana . . . . £ 1. 6. 8

£ 16. — —

Bacio le mani a V. S.

10 Suo Ser.re Oblig.mo
Geri Bocc.ri

2883*.

GALILEO ai CARDINALI DELLA CONGREGAZIONE DEL S. UFFIZIO in Roma.
[Arcetri, febbraio 1634].

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 91, α) [3].

2884*.

FRANCESCO NICCOLINI a GALILEO [in Arcetri].
Roma, 18 febbraio 1634.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXII, n.o 118. — Autografa.

Molto Ill.re S.r mio Oss.mo

Interporrò, con l'efficacia dovuta, con N. S.re gl'offitii desiderati da V. S. per l'assoluta liberatione sua, e mi varrò de' protesti accennati da lei [4] per facilitar la gratia, e stimerò in estremo di vederla consolata e ridotta alla sua casa; mentre io intanto, pregandole felicità, le bacio affettuosamente le mani.

Di Roma, li 18 Feb.o 1634.

Di V. S. molto Ill.re Aff.mo Ser.re
S.r Galileo Galilei. Franc.o Niccolini.

---

[1] Cfr. nn.i 2885, 2886.
[2] Cfr. n.o 2880, lin. 15.
[3] Cfr. n.o 2884.
[4] Cfr. n.o 2883.

2885*.

GIOVANNI VANNUCCINI a [GALILEO in Arcetri].

Siena, 18 febbraio 1634.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 44. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron Oss.mo

Si è ricevuto li fiaschi 24 verdea, che V. S. Ecc.ma ha mandati, quattro de' quali farò hoggi presentare al S.r Domenico Cittadini, e per l'altri vinti Mons.r Ill.mo [1] ne la ringratia sommamente della troppa parte; e perchè il S.r Segretario non era in casa, si risorba rispondere a V. S. Ecc.ma per il procaccio [2]. In tanto di suo ordine le invio trenta starne, diciotto delle quali si pigliarà briga farle recapitare alla S.ra Caterina [3] con l'inchiusa lettera, e dodici, insieme con otto tordi, se le goda lei, accettando queste poche che per hora ho potuto havere.

Tutti questi Signori di casa, come l'altri servitori, rendeno infinite gratie a V. S. Ecc.ma della cortesissima memoria che si degna tener di loro, sì come sopra ogni altro faccio io per l'honor che ricevo tal hora de le sue lettere. E basciandole in tanto humilmente le mani, resto pregandoli dal Cielo ogni vero bene.

Di Siena, li 18 Febr.o 1633 [4].

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Se.re Humili.mo
Gio. Vannuccini.

2886.

GERI BOCCHINERI a GIO. BATTISTA VERNACCI [in Firenze].

Firenze, 18 febbraio 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 88. — Autografa. Sul di fuori, accanto all'indirizzo, si legge, di mano di Galileo: S. Geri al Vernacci.

S.r mio,

Il S.r Galileo vorrebbe poter levare a 2 et a 4 fiaschi per volta, hor bianco, hor rosso, li cinque barili di vino che S. A. gli dona, perchè così non se gli svanirà nella botte: egli prega però V. S. di darne l'ordine in cantina, con fargli consegnare la poliza

[1] Ascanio Piccolomini.
[2] Cfr. n.o 2890.
[3] Cfr. n.o 2845, lin. 5.
[4] Di stile fiorentino.

di credito. Et poichè S. A. gli ha fatta la grazia con tanta benignità, non può se non haver caro l'A. S. che il vino se gli conservi buono sino al fine, come seguirà in questo modo; tanto più che il S.r Mar.se Coppoli [1] mi disse che V. S. haveva havuto ordine da S. A. di sodisfare al gusto del S.r Galileo di quella qualità di vino che più gli fusse piaciuto, et se mal non mi ricordo V. S. medesima me lo confessò. Il suo gusto in somma
10 sarebbe questo.

Se ella mi manderà questa poliza, io gliela invierò. Et le bacio le mani.

Di Seg.ria, 18 Feb.o 1634.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo Ser.re
Geri Bocchineri.

Fuori: Al S.r Gio. B.a Vernacci,
Maestro di casa di S. A. S.

2887.

GIO. BATTISTA VERNACCI a [GERI BOCCHINERI in Firenze].

[Firenze, 18 febbraio 1634].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 88. — Autografa. È scritta dappiedi alla lettera che pubblichiamo col n.o 2885.

L'ordine che io ebbi da S. A. fu di dare al S.r Galileo cinque barili di vino bianco di Castello, e sempre che egli mandi gli sarà consegnato. Mi perdoni se non lo posso compiacere, poi che non uscirei del comandamento di S. A. S. E le bacio con ogni affetto le mani.

Di V. S. molto Ill.re

Aff. Ser.
Gio. Bat.a Vern.ci

2888*.

GIO. MICHELE LINGELSHEIM a MATTIA BERNEGGER in Strasburgo.

Heidelberg, 19 febbraio 1634.

Dalla pag. 68 dell'opera citata nella informazione premessa al n.o 2646.

.... Sed, quaeso, quomodo procedit Galilaeus tuus? Hiems iam praeceps ruit, quem finem labori tuo proposueras. Eiusmodi malo considerare quam publica, quae ruunt culpa universorum ....

Heidelb., 9 Febr. [2] 1634.

---

[1] Francesco Coppoli.

[2] Di stile giuliano.

2889**.

GERI BOCCHINERI a GALILEO [in Arcetri].

Firenze, 21 febbraio 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 118. — Autografa.

S.r mio,

L'ordine del vino si è dato; et io ho pregato et poi anche protestato, che sia dato buono, secondo la qualità che V. S. di mano in mano vorrà, acciò non si habbia a ricorrere di nuovo a S. A., la quale mi riferisce il S.r Soldani [1] che disse al Maestro di casa [2], maravigliandosi della sua stitichezza [3]: «Et che importava egli darlo a fiaschi o a barili [4], che si havesse a toccare questa sodisfattione al S.r Galileo?» Però V. S. mandi a sua posta, et per la prima volta farò io la scorta a Geppo.

Poichè non ci è il Noreino, V. S. dica se vuole che se le mandi maestro Michelagnolo Coveri cerusico o il Calendino nostro cerusico, che ha nome di esser valente in così fatti mali.

Le mando un rinvoltino di scritture comparsemi di Venezia per lei, et tra porto et gabella il procaccio ha voluto due giuli. Et le bacio le mani.

Di Fiorenza, 21 Feb.° 1633 [5].

Di V. S. molto Ill.re

Oblig.mo Ser.re et Parente
Geri Bocchineri.

Fuori: Al S.r Galileo Galilei, mio Sig.re
Con un rinvoltino.
In sua mano.

2890*.

ASCANIO PICCOLOMINI a GALILEO [in Arcetri].

Siena, 21 febbraio 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 26. — Autografa la sottoscrizione [illegible].

Molto Ill.re S.r mio Oss.mo

Sabato mattina comparve qui una soma con sì gran copia de' suoi regali: una mano di fiaschi di verdea squisitissima, le confetture di Suor Maria Celeste regalatissime, e sopratutto l'occhiale eccellentissimo. Io non so da che capo farmi

(1) Iacopo Soldani.
(2) Gio. Battista Vernacci.
(3) Cfr. n.° 2886.
(4) [illegible]
(5) Di stile fiorentino.

a ringratiarla, essendomi tant'eccesso di favori più tosto di mortificatione che d'altro; ma come cose procedenti dalla bontà e gentilezza dell'animo suo, li prometto che con gl'amici saranno goduto e gustate con ogni contentezza.

Non so se V. S. harà saputo che a' giorni a dietro, nel tirarsi in Torre la campana [1], si fiaccorno così presto i due travi che reggevano il falcone, che a 10 malo stento si potè ricalare la campana senza danno. Hieri poi havendo meglio assicurato le cose, andò sì felicemente la campana su, che in meno d'un' hora e mezzo fu nella pergamena, senzachè nè quella nè il Mangia pericolasse. Il nostro Sig.r Rettore dell' Opera [2] è uscito d'un grand'affanno, per quello che ogn'uno si rivolgeva a lui, ch' havessi fidato quest' impresa a un manovale; ma io gl' ho sempre fatto animo.

Io non so trovare meglio mezzano di lei per assicurar Suor Maria Celeste del mio vivo desiderio di servirla, franco d'ogni cerimonia: però V. S. m' honori in questo come nell'altre cose, mentre per fine l'assicuro che non ho nuove di maggior gusto che quello di sua salute, nè altre più vivamente m'auguro che 20 quelle de' suoi comandamenti.

Di Siena, li 21 Febbraro 1634 *a N.te*

Di V. S. molto Ill.re — Aff. Vero Ser.

S.r Galileo Galilei. — A. A.o di Siena.

2891.

NICCOLÒ AGGIUNTI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 22 febbraio 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 15-16. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

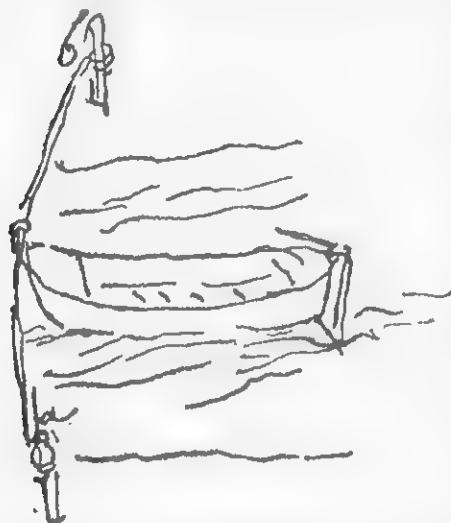
I tartufi che mi ha regalato V. S. Ecc.ma son tanto belli, che in qualsivoglia luogo gl' haverei ricevuti per cosa sfoggiata, ma in questo paese poi mi son giunti come delizia miracolosa. Gliene rendo grazie infinite, come fa anco il Sig.r Apollonii [3], quale si pregia e gloria di esser nominato da lei, e mi ha imposto che io deva offerirlo, come fo, a V. S. Ecc.ma per servo devotissimo del suo singolar merito.

Ci siamo messi alla cerca di Messer Rocco [4], e per ancora non l' habbiam trovato; ma trovato che l' haremo, tengo per fermo, che sicome l'opere di 10 V. S. Ecc.ma ci hanno certificato che ne' secoli andati non si era pervenuto alla suprema eminenza di sapere, così la lettura di Messer Rocco ci accerterà che nè anco si era arrivato all'estrema pecoraggine. In tanto ci dà questa mede-

[1] Cfr. n.o 2855.
[2] LATTANZIO FINETTI.
[3] APOLLONIO APOLLONI.
[4] Cfr. n.o 2843.

sima certezza la lettura di Messer Scipione [1]; e se Messer Rocco lo pareggerà, non farà poco.

Habbiamo letta e compresa quell' immensa balordaggine circa le macchie solari accennataci da V. S. Veramente non può esser più madornale nè più palpabil castroneria in tal materia. A suo tempo ce ne varremo, come anco di qualunque altra cosa tale, che da lei venisse in detto libro notata.

Lodovico mio fratello mi propone, in forma di problema, questo quesito: Come si potrebbe fare che una barca passasse a traverso un fiume di corso velocissimo senza movere altro che il timone di detta barca? Qui io non veggo, mentre la barca sia esposta senza alcun ritegno al corso del fiume, che il timone possa operar niente, perchè nell'esser portata la barca dalla corrente il timone e l'acqua cammineranno con l' istessa velocità, e però l'uso del timone sarà nullo. Andavo dunque considerando, se dando qualche ritegno alla barca, si potesse sodisfare al quesito; et a me pare che se la barca fusse infilata per prua nel cavo *ab*, in modo che ella potesse scorrer per detto cavo, all' hora potesse anco essere, che movendosi il timone da una parte, la prua dovesse per il cavo scorrere verso l'altra, e così a poco a poco condursi da una riva all'altra. Non ho tempo di dichiararmi meglio, ma credo che ella mi intenderà anco con questo poco. Desidero sentire il suo parere; e perchè l' hora è tardissima, e Gio. Batista Pieratti, lator della presente, hor hora monta in carrozza e parte col procaccia, tronco, per non poter far altro, la lettera, e gli prego intera salute e prosperità, baciandogli con interno affetto le mani.

Di Pisa, il dì 22 di Febbraio 1633 [2].

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ho indugiato a mandargli i cantucci, perchè pensavo poter havergli migliori; ma è stato forza pigliargli come si trovano. Con la prima occasione di navicellaio, gl' invierò al Sig.r Dino [3].

Obblig.mo e Devot.mo S.re
Niccolò Aggiunti.

Fuori: Al molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, Fil.o e Mat.co prim.io di S. A. Ser.ma
Firenze.

[1] Scipione Chiaramonti: cfr. n.° 2326.
[2] Di stile fiorentino.
[3] Dino Peri.

2892**.

DOMENICO CITTADINI a GALILEO in Firenze.
Siena, 24 febbraio 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 123. — Autografa.

Molto Ill. ed Ecc.mo mio S.r Col.mo

Quasi nell' istesso tempo ricevei la gentilissima lettera di V. S. e quattro fiaschi di verdea, mandatimi per parte di V. S. dal S.r Maestro di casa di M.r Ill.mo Arcivescovo [1], quale mi è stata in più conti gratissima, e per la sua squisitezza e per essere arrivata in tempo che la potei godere con alcuni parenti, che l' istessa mattina che arrivò erono a desinar da me. Ben è vero che la gola mi fece patir il fio di non voler contentarmi di un sol biccheri, nè mi valse alzar il piedi, chè la gotta se ne sentì. Ne rendo a V. S. le debite grazie; ma vorrei che sì come ella mi accresce continuamente di obbligationi verso 10 di lei, così mi dessi occasione con i suoi comandamenti di qualche sollievo a tanti debiti. Insomma questa desiderata vecchiaia vien sempre in compagnia di mille travagli: a tollerargli in patienza!

Spero partir tra quattro o sei giorni per Pescia, e al ritorno far cotesta strada; quando non per altro, per vedere e riverir V. S., che tanto stimo e tanto le devo. E per fine facendole reverenza, prego somma felicità.

Siena, 24 Febb. 1633 [2].

Di V. S. molto Ill. ed Ecc.ma

Devoto e Obb.mo Ser.e
Dom.co Cittadini.

Fuori: Al molto Ill. ed Ecc.mo S.r mio P.ron Col.mo
20 Il S.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

2893*.

MATTIA BERNEGGER a ELIA DIODATI in Ginevra.
[Strasburgo], 24 febbraio 1634.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato nella informazione premessa al n.° 2613, car. 109r. — Minuta autografa.

Aelio Diodato I. C.
Genevam.

Heri Tripponetus tuas mihi reddidit, eximie virorum, idemque meas ad te sub finem nundinarum recte se curasse dixit, nec dubitare quin iam eas acceperis. Nihilominus paucis

(1) Cfr. n.° 2885.

(2) Di stile fiorentino.

repetam earum argumentum, si forte, praeter spem nostram, interceptae illae aut amissae fuissent.

Scripsi[1], curae mihi esse Galilaei conversionem, nec tamen adhuc multum ultra quartam libri partem praecessisse, remorantibus subinde diversis occupationibus aliis; curaturum autem me ut aestate proxima liber excudatur domi meae, et iam egisse cum bibliopola Francofurtano Clemente Schleich, ut et impensas suppeditet et librum divendat; praefationem quoque confecturum ex animi tui sententia. Dubia quoque nonnulla notavi, rogavique iuvares me in illis expediendis; quanquam pleraque ultro nunc assequor, ipse versionis progressu et exercitatione doctior factus. Pag. 77, fin., quid est *pietra S rena?*[2] excidit hic littera typographo. Pag. 86, m., quid est *che tendono le parti al commune?*[3] forte, qui popularem auram captant. Pag. 87, lin. ult., et mox pag. seq., *di mano in mano*[4], nescio quid sibi velit. Pag. 88, fin., et 89, lin. 11, *ombre taglienti*[5], et 89, lin. 12, *il taglio*[6]: sensum video, sed aptis verbis vix exprimo. Pag. 90, 7, *ischiera*[7]. Pag. 92, med., *velluti a opera*[8]: videtur esse nostro idiomate *geblümbter sammet.* Et mox *velluto piano*, item *ermisino*[9].

De liberatione Galilaei laetor, pro eo ac debeo, maximopere. Rogo, incomparabili et immortali viro meae in ipsum observantiae studiique summi fidem facias. Quendam studiosum ei commendavi[10] sub finem anni praeteriti. Si vel paucarum linearum responsum obtineo, tanti viri manus inter κειμήλια mihi erit. V.

14 Febr.[11] 1634.

2894.

FULGENZIO MICANZIO a [GALILEO in Firenze].

Venezia, 25 febbraio 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 55. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r Col.mo

Conforme alla rissolutione che mi porta la carissima lettera di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma di 11, ho dato ordine all' Ill.mo Baitello[12] a Brescia che conchiuda, se può, il negotio della pensione nelli scudi 45 overo anco 40, purchè prontamente sodisfacia anco per li decorsi: n'aspetto risposta.

Non vorrei già che queste nuovo compositioni contro li Dialoghi dilungassero molto il piacere del godimento della sua persona, che mi ho fisso nella

---

(1) Cfr. n.° 2854.
(2) Cfr. Vol. VII, pag. 110, lin. 8.
(3) Cfr. Vol. VII, pag. 118, lin. 27.
(4) Cfr. Vol. VII, pag. 120, lin. 8, 10.
(5) Cfr. Vol. VII, pag. 121, lin. 5, 17.
(6) Cfr. Vol. VII, pag. 121, lin. 19.
(7) Cfr. Vol. VII, pag. 122, lin. 14.
(8) Cfr. Vol. VII, pag. 125, lin. 3.
(9) Cfr. Vol. VII, pag. 125, lin. 5, 6.
(10) Cfr. n.° 2854, lin. 12-18.
(11) Di stilo giuliano.
(12) LODOVICO BAITELLI.

mente per il supremo che mi resti in questa vita. Li mandai il libro del Rocco hoggi sono 15 giorni. Il vederlo in qualche stima me l' ha fatto leggere tutto
10 questi giorni: ho ricevuta molto minor sodisfattione che non credevo, perchè sebene è rigido peripatetico, è però stimato ingenuo et huomo di buono senso anco in altre cose. Maladetto interesso di Corte, che fa perder l' humanità, non che la civiltà. Non veggo nel suo discorso altro che discorsi verbali e topici contro il sodo dell'opera di V. S., e le confutationi ove più preme mi paiono tutte fondate in suppositioni di quello che si disputa. O che non intende ciò che ne' Dialoghi sia cielo, o che finge quell'antica e rancida cepolata o scatolata alla tedesca, ove le scatole stanno chiuse e sode dentro l'una l'altra, per haver bel campo di sillogizare; et ha opinione, che ovvonque si move un corpo, ci lasci, come la lumaca, un altro corpo. Mi è parsa ben goffa, ridicola e pazza
20 l' imaginatione, che un globo che fosse mosso per moto retto non possi dare nel circolare se non trova un corpo sopra cui, per la ressistenza al passar oltre, acquisti il moto circolare: filosofia imparata dal trottolo o ruzzola. A questo modo li globi celesti per moversi hanno bisogno di terribili tavolazzi.

Il pensiero di V. S. di non far altro che note brevi e marginali al libro mi piace, e si potrà far ristampare con quelle. Ma perchè in alcuni luoghi la margine non bastarà, direi che facesse legare il libro con alcune carte bianche fra mezo li fogli, chè così haverà comodità di notare il puoco o 'l molto, e puoi si rissolverà. È però conveniente nelli Dialoghi che prepara, far una buona passata sopra la creanza de' pedanti. È V. S. constituita in posto, che per
30 necessità deve servir alla sua gloria, che non può mancare, et all'avanzamento della filosofia; et in amenduo è tanto inanti, che non vi è più potenza che vi si possa opponere.

Quell' altro Giesuita [1], che fa nuovi articoli di fede, non è ancora comparso qua: ho ben curiosità che ci sia portato. Ma egli farà più heretici che conversi.

Il Sig.r Argoli [2], Mathematico di Padova, ha fatte alcune lettioni delle machie solari, portando ragioni che siano elevationi tratte dalla luna; mi vengono lodate per gentili.

L' Ecc.mo Venier [3] con ciera giocondissima riceve le sue salutationi, che
40 rende con sommo affetto. E con tal fine a V. S. molto Ill.re et Ecc.ma bacio le mani.

Ven.a, 25 Feb.o 1634.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo Ser.re
F. Fulgentio.

---

(1) Melchiorre Inchofer: cfr. n.o 2801.
(2) Andrea Argoli.
(3) Sebastiano Venier.

2895*.

MATTIA BERNEGGER a GUGLIELMO SCHICKHARDT in Tubinga.

Strasburgo, ...-25 febbraio 1634.

Kgl. Landesbibliothek in Stuttgart. Cod. citato al n.º 2665, car. 19. — Autografa.

.... In transferendo Systemate Copernicano non multum ultra quartam partem progressus sum ob alias curas et molestias, quae fatali quadam infelicitate studia mea subinde remorantur. Sed posthac festinandum erit magis, admovente stimulos Diodato nostro, qui scribit, librum in Italia proscriptum esse, autorem Sienae honorario carcere domo Episcopi custodiri. Proscriptionis formulam una mitto, sed remittendam. Extat in fine novorum. Vide quo stultitiae devenerint isti purpurati Patres. Sed non patiemur, opus praeclarum bono publico subtrahi. Rogo itaque, ne de promissa censura correctioneque translationis sententiam mutes.

Ex quo Gallicae copiae in has oras venerunt, itinera minus infesta sunt quam dum Sueci, seu potius Suecienses, omnium potirentur, praedatores ipsi terrae quam a praedatione vindicare debebant. Forsan ergo mittam nunc una cum scripta tum impressa, quatenus conversa sunt. Deliberabo tamen: cum enim hoc unicum exemplar Germaniam viderit, nec aliunde recuperari possit, nolim amissionis periculum adire. Pro necessitudine mutui amoris et pro humanitate tua facile obtineri abs te patieris, ut emendes omnia liberrime. Videbis subinde haesitantem ac nonnunquam turpiter impingentem imperitia astronomiae, quam et initio leviter didici, et per tot annos magnam partem dedidici; nisique tu te Schickardum hic praestes, non tam existimationi meae (nec enim patiar ut me interpretem esse publice constet) quam autori ipsi et eius operi male consuletur.

Praecedentia scripsi ante plusculos dies.... Hortante D. Clutenio [1] nostro, ausus sum mittere Galilaica. Sed nova illa, in quibus proscriptio libri, iam non in promptu sunt mihi: venient proxime. Quaeso te, magne vir, Galilaeum curae habeas. Dn. Diodatus scripsit ad me nuper, Galilaeum ante aliquot septimanas pristinae libertati restitutum, Florentiam ad suos salvum rediisse. Debebam conversa denuo inspicere: multa enim sunt quae, iam exercitatior, melius intelligo. Tabellario satisfeci, nec vel obolum deinceps abs te hoc nomine velim exponi. Pro censura et labore gratus ero. Vale, charissimum caput.

Scripsi Argentorati, d. 15 Febr. [2] 1634.

M. Bernegger.

Fuori: Dem Herrn Wilhelmus Schikardt,
Vornehmen Professori d. Universität zu Tübing,
meinem grossgünstigen Herrn und hochgeehrten Freundt, einzuhändigen.
Der Bott ist bezahlt.
Tübingen.

[1] Gioacchino Cluten.

[2] Di stile giuliano.

2896**.

ALESSANDRO MARSILI a [GALILEO in Arcetri].

Siena, 28 febbraio 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 127. — Autografa.

Molto Ill.re et Eccl.mo Sig. mio Oss.mo

Che nelle comuni allegrezze del carnevale venga con questa a salutarla, riceva V. S. per segno che non vogli scompagnare dalli altri questo contento di godere almeno per lettere della sua grata conversatione, mentre non lo posso, come desidererei, fare di presenza. Mi assicura poi la sua gentilezza di essere mantenuto tra il numero de' suoi più cari, poichè quella, come efficace, la corre più pronta a favorire e sollevare dove trova scarsezza maggiore.

Qua poi ce ne andiamo con le nostre lettioni debilmente, e tra la moltitudine delle oppinioni de' principî naturali a me avviene non trovare principî, sì 10 che affogo nella abbondanza. Lei poi, sì come abbondo di obligationi, non mi renda scarso de' suoi comandamenti. E li fo reverenza.

Di Siena, il 28 Ferraro 1633 [1].

Di V. S. molto Ill.re ed Eccl.ma

Aff.mo Ser.re et Obbl.mo
Alesandro Marsili.

2897*.

GIO. MICHELE LINGELSHEIM a MATTIA BERNEGGER in Strasburgo.

Heidelberg, 28 febbraio 1634.

Dalla pag. 64 dell'opera citata nell'informazione premessa al n.° 2646.

.... Remitto [2] Tribunalis Sacri sententiam contra Galilaeum. Quam foede se immiscet sacra cohors in decisionem controversiae philosophicae! Gaudeo id tibi incitamento esse ad urgendum opus tuum; in quo gnaviter perge, gratum facturus omnibus veritatis studiosis ....

Heidelbergae, 18 Febr. [3] 1634.

---

[1] Di stile fiorentino.
[2] Cfr. n.° 2881.
[3] Di stile giuliano.

2898*.

RENATO DESCARTES a MARINO MERSENNE in Parigi.

[Amsterdam, febbraio 1634].

Da *Oeuvres* de DESCARTES, publiées par Charles Adam et Paul Tannery sous les auspices du Ministère de l'Instruction Publique. Correspondance, I. Paris, Léopold Cerf, Imprimeur-éditeur, 1897, pag. 281-282.

Mon Reverend Pere,

Encore que ie n'aye aucune chose particuliere à vous mander, toutesfois, à cause qu'il y a desia plus de deux mois que ie n'ay receu de vos nouvelles, i'ay creu ne devoir pas attendre plus long-temps à vous écrire; car si ie n'avois eu de trop longues preuves de la bonne volonté que vous me faites la faveur de me porter, pour avoir aucune occasion d'en douter, i'aurois quasi peur qu'elle ne fust un peu refroidie, depuis que i'ay manqué à la promesse que ie vous avois faite de vous envoyer quelque chose de ma Philosophie[1]. Mais d'ailleurs la connoissance que i'ay de votre vertu, me fait esperer que vous n'aurez que meilleure opinion de moy, de voir que i'ay voulu entierement supprimer le traitté que i'en avois fait et perdre presque tout mon travail de quatre ans, 10 pour rendre une entiere obeïssance à l'Eglise, en ce qu'elle a deffendu l'opinion du mouvement de la terre. Et toutesfois pour ce que ie n'ay point encore vû que ny le Pape ni le Concile ayent ratifié cette defense, faite seulement par la Congregation des Cardinaux establis pour la censure des livres, ie serois bien aise d'apprendre ce qu'on en tient maintenant en France, et si leur authorité a esté suffisante pour en faire un article de foy. Ie me suis laissé dire que les Iesuites avoient aidé à la condamnation de Galilée; et tout le livre du P. Scheiner montre assez qu'ils ne sont pas de ses amis. Mais d'ailleurs les observations qui sont dans ce livre, fournissent tant de preuves pour oster au soleil les mouvemens qu'on lui attribuë, que ie ne sçaurois croire que le P. Scheiner mesme en son ame ne croye l'opinion de Copernic; ce qui m'étonne de telle sorte, que ie n'en ose 20 écrire mon sentiment. Pour moy, ie ne cherche que le repos et la tranquillité d'esprit, qui sont des biens qui ne peuvent estre possedez par ceux qui ont de l'animosité ou de l'ambition; et ie ne demeure pas cependant sans rien faire, mais ie ne pense pour maintenant qu'à m'instruire moy-mesme, et me iuge fort peu capable de servir à instruire les autres, principalement ceux qui, ayant desia acquis quelque credit par de fausses opinions, auroient peut-estre peur de le perdre si la verité se découvroit.

2899*.

DINO PERI a GALILEO in Arcetri.

Firenze, 4 marzo 1634.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori, Autografi, B.a LXXXIV, n.o 177. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Il fiasco serrato con lacca viene dal Sig.r Niccolò[2]; l'altro viene d'altro luogo, con titolo di malvagia: goda l'un e l'altro V. S. Ecc.ma a mio favore. Il

[1] Cfr. n.o 2797.

[2] NICCOLÒ AGGIUNTI.

vino del fiaschetino, quando a lei o alle sue Monachine paresse beibile, si trova in una botticella d'un amico, e 25 o 30 fiaschi saranno a sua requisitione. M' è parso ch' ella habbia commodo di fiaschi voti; quanti ella me ne mandasse, tanti farò empiere e consegnare a V. S. Ecc.ma Le fo reverenza humilissima, e con affetto ossequiosissimo e singolarissimo le bacio e ribacio mille volte le mani.

Firenze, 4 Marzo 1633 [1].

10 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Oblig.mo e Devotiss.o Ser.

Dino P.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo
Il Sig.r Gal.o Gal.i
In villa. Arcetri.

2900.

NICCOLÒ AGGIUNTI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 5 marzo 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 27. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Ho letto con tal sentimento di cuore i suoi travagli, che sono stato tutti questi giorni, e sto di presente, grandemente turbato. Principalmente mi duole la nuova di Suor Maria Celeste; so l'affetto paterno e filiale che tra di loro passa, so l'altezza d' intelletto, l'accortezza, prudenza e bontà di che è dotata la sua figliuola, e non vorrei in modo alcuno che quella che gli è stata unica e soavissima consolazione de' suoi travagli, hora, mancando, gli desse materia d' inconsolabil pianto. Con tutto ciò in ogni caso di humana necessità bisogna più tosto che ci mostriamo grati e contenti di quella parte di bene che ci è 10 stato conceduto, che afflitti et impazienti di quella parte che ci vien tolta. Piaccia non dimeno a Dio benedetto non solamente di non torre a V. S. tanto bene, ma di accumulargliene almen con qualch' altro degl' infiniti da lei meritati.

L'altra nuova della malvagità romana, sempre più ostinata et infellonita, oltre al dolore, mi ha suscitata un'amarissima bile che internamente mi travaglia; e 'l travaglio si accresce nel saper che il vomito è pericoloso, e bisogna per forza vivere col cuore pieno di tanta amarezza, e tacere e soffrire. V. S. può in qualche parte consolarsi, che una tanta indignità è conosciuta; e se ella seguiterà con la sua solita costanza di animo a sostenere la tirannica pertinacia de' suoi avversarii, lascierà al mondo, tra l'altre sue eterne memorie, anco 20 questo memorabilissimo esempio di equanimità e sofferenza.

[1] Di stilo fiorentino.

Tra le lezzioni pubbliche e private, tra le brighe interpostesi inopinatamente, e tra i disturbi dell'animo, parte non ho hauto tempo, e parte non ho hauto attitudine, al far quella lettera; ma per quest'altro ordinario la manderò infallibilmente a V. S. Ecc.^{ma}, quale ringrazio di quanto mi dice acciò che io possa servire il S.^{r} Pr. Mattias [1]. Il mio ritorno non può haver maggiore stimolo che il desiderio di V. S.; però sia certa che sarà quanto più presto mi sarà permesso da' superiori. V. S. mi continui la sua gratia e benevolenza da me sommamente stimata e desiderata. Le bacio le mani e prego felicità.

Pisa, 5 Marzo 1634.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma} Obblig.^{mo} e Dev.^{mo} S.^{re} 30

Nicc.^{o} Agg.^{i}

Fuori: Al molt' Ill.^{re} et Ecc.^{mo} S.^{r} e P.ron mio Col.^{mo}

Il Sig.^{r} Galileo Galilei, Fil.^{fo} e Mat.^{co} primario di S. A. S.

Firenze.

2901*.

GALILEO ad ELIA DIODATI [in Parigi].

[Arcetri], 7 marzo 1634.

Bibl. Nazionale in Parigi. Fonds français, n.° 9531, car. 118. — Di mano sincrona. Se ne ha un'altra copia, di mano d'uno degli amanuensi del PEIRESC e con correzioni di quest'ultimo (cfr. n.° 2914, lin. 8-9), nel ms. della stessa Bibl. Nazionale in Parigi, Fonds Dupuy, n.° 390, car. 49; e delle lin. 11-15, 86-87 sono cinque copie (con alquante modificazioni nel testo), di mano di VINCENZIO VIVIANI o di un suo amanuense, nei Mss. Galileiani della Bibl. Nazionale in Firenze, P. V, T. VI, car. 27r., 67r. 75r., 84r., 145r., tra gli appunti raccolti dal VIVIANI per compilare il suo *Quinto libro degli Elementi d'Euclide* ecc. *Aggiuntevi cose varie e del Galileo e del Torricelli, i ragguagli dell'ultime opere loro* ecc. In Firenze, alla Condotta, MDCLXXIV: in capo a due di queste copie (car. 75r. e 84r.) si legge di mano dello stesso VIVIANI, « Risposta ad una de' 2 Febbraio precedente, la quale manca ». Dal manoscritto *Fonds français, n.° 9531*, la presente fu esemplata da GUGLIELMO LIBRI, e la copia di sua mano è nella Bibl. Nazionale in Parigi, Nouv. acq., ms. fr., n.° 3282, car. 71-72. Noi abbiamo preso a fondamento della nostra edizione la copia *Fonds français, n.° 9531*, che ci parve la più corretta, nonostante alcune mende, quasi tutte formali, laddove la copia *Fonds Dupuy* ha errori più gravi. Chiamando la prima copia *A* e la seconda *B*, annotiamo appiè di pagina le lezioni di *A* che emendiamo nel testo e che si deve intendere che sono corrette con l'appoggio di *B*, quando non sia espressamente indicato che con *A* concorda anche *B*.

Vengo hora alla sua lettera: e perchè ella replicatamente mi domanda qualche ragguaglio de' miei passati travagli, non posso se non sommariamente dirgli, che da che fui chiamato a Roma sino al pre-

Lett. 2900. 27 28. *da sommamente* —

Lett. 2901. 2. *di miei*, A —

[1] MATTIAS DE' MEDICI.

sente, sono, la Dio gratia, stato di sanità meglio che da molti anni in qua. Fui ritenuto a Roma in carcere 5 mesi, e la carcere fu la casa del Sig. Amb. di Toscana, dal quale e dalla Signora sua consorte fui visto et trattato in modo, che con affetto maggiore non avrebbero potuto trattare i padri loro. Spedita che fu la mia causa, restai condennato in carcere all'arbitrio di Sua Santità, e fu la carcere il palazzo e giardino del G. Duca alla Trinità de' Monti per alcuni giorni, ma pur permutata poi in Siena in casa Monsig. Arcivescovo, dove parimenti stetti 5 mesi, trattato da padre di Sua Sig.[a] Ill.[a] et in continue visite della nobiltà di quella città; dove composi un trattato di un argomento nuovo, in materia di meccaniche, pieno di molte specolazioni curiose ed utili. Di Siena mi fu permesso tornarmene alla mia villa, dove ancora mi trovo, con divieto di scendere alla città; e questa esclusione mi vien fatta per tenermi assente dalla Corte et da i Principi. Ma tornato alla villa in tempo che la Corte era a Pisa, venuto il G. Duca in Firenze, 2 giorni dopo il suo arrivo mi mandò uno staffieri ad avvisare come era per strada per venire a visitarmi, e mez'hora dopo arrivò con un solo gentil'huomo in una piccola carrozzina, e smontato in casa mia si trattenne a ragionar meco in camera mia con estrema soavità poco manco di 2 hore. Stante dunque il non aver patito punto nelle due cose che sole devono da noi esser sopra tutte l'altre stimate, dico nella vita e nella reputazione (come in questa il raddoppiato affetto dei Padroni e di tutti gl'amici mi accertano), i torti e l'ingiustizie, che l'invidia e la malignità mi hanno machinato contro, non mi hanno travagliato nè mi travagliano. Anzi (restando illesa la vita e l'onore) la grandezza dell'ingiurie mi è più presto di sollevamento, et è come una spetie di vendetta, e l'infamia ricade sopra i traditori et i costituiti nel più sublime grado dell'ignoranza, madre della malignità, dell'invidia, della rabbia e di tutti gli altri vizii e peccati scelerati e brutti. Bisogna che gl'amici assenti si contentino di queste generalità, perchè i particolari, che sono moltissimi, eccedono di troppo il potere esser racchiusi in una lettera. Di tanto si contenti V. S., e si quieti e consoli nel mio essere ancora in stato di poter ridurre al netto le altre mie fatiche e pubblicarle.

6. *qualle*, A — 8. *pottuto*, A — 10. *palassio*, A, B — 12. *steti*, A, B — *mesi da padre*, A. Le copie del T. VI della P. V dei Mss. Gal. hanno tutte *trattato da padre*, tranne quella a car. 84 (di mano dello stesso VIVIANI), dove pur manca *trattato*. — 13. *conpossi*, A — 15. *utile*, A — 24. *devano*, A — 30. *solevamento*, A — *spesie*, A — 33. *pecati*, A — 35. *rinchiusi*, B —

L'avviso che tiene V. S. d'Argentina[1], mi è piaciuto assai, e riconosco l'onore dall'intercessione et indefessa vigilanza sua. Harei hauto gusto che 'l mio Dialogo fusse capitato in Lovanio in mano del Fromondo[2], il quale tra i filosofi non assoluti matematici mi par dei men duri. In Venezia un tal D. Antonio Rocco ha stampato in difesa dei placiti d'Aristotele, contro a quelle imputazioni che io gl'oppongo nel Dialogo[3]: è purissimo peripatetico, e remotissimo dall'intender nulla di matematica nè d'astronomia, pieno di mordacità e di contumelie. Un altro Iesuita[4] intendo havere stampato in Roma per provare la proposizione della mobilità della terra esser assolutamente eretica; ma questo non l'ho ancora veduto.

2902*.

LODOVICO BAITELLI a [FULGENZIO MICANZIO in Venezia].

Brescia, 10 marzo 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 58. — Copia di mano dell'amanuense da cui fu scritta la lettera che pubblichiamo sotto il n.° 2907. In capo alla presente copia si legge, della stessa mano: « Copia ». Essa formava originalmente il secondo foglio della citata lettera n.° 2907: cfr. ivi, lin. 2.

Molto Ill.re et Rev.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

Sarò parso a V. P. Rev.ma negligente e nell'operare e nel rispondere nel negotio commessomi del Sig.r Galileo[5]. Li debitori per l'ordinario sono tardi al rissolvere di pagar quello che devono: per quanta sollecitudine io habbi usata col Mansionario Arisi[6], l'ho potuto far poco frettoloso a darmi l'ultima risposta; gl'affari della Ser.ma Republica e de' Prencipi grandi non hanno tanta gravezza o tardità di moto. Habbiamo con quell'huomo rivoltati sossopra mille conti et mille sue pretensioni; ho voluto prender informatione minuta d'ogni particolare: in parte sono restato sodisfatto, in parte mal sodisfatto, in tutto poco sodisfatto della sua persona, et poco è mancato due o tre volte che io non habbia perduta la patienza. Pur alla fine l'ho condotto nelle sottonotate conditioni, le quali egli professa che siano l'ultimo degl'ultimi, et che non potrà far più.

Pagherà ogn'anno scudi 40 all'anno da £ 7 per scudo in due rate, come anco sta la pensione, cioè di Marzo e di Settembre.

Quanto alle annate scorse, non vorrebbe pagar niente per l'anno della tempesta, nel quale veramente son informato che non ha fatto raccolto, e nondimeno ha sodisfatto agl'oblighi.

47. *Roma in provare*, A —

[1] Intendi, della traduzione del Dialogo dei Massimi Sistemi alla quale MATTIA BERNEGGER stava attendendo in Strasburgo.

[2] LIBERTO FROIDMONT.

[3] Cfr. Vol. VII, pag. 571.

[4] Cfr. n.° 2801.

[5] Cfr. n.° 2894.

[6] GIO. BATTISTA ARISI.

Del resto pagherà a ragione di scudi 40, come di sopra.

Dice che ha pagato a tal conto un'annata, cioè trenta ducatoni; che da qui a Pasca di Ressurrettione sborserà 40 scudi per un'altra annata.

20 Et che la pensione di quest'anno si sodisfarà tutta in Settembre. Il debito comincia del 1631. Verrebbe in questo modo ad haver franco l'anno della tempesta, qui communemente rilasciato.

Io non so quanto ne resterà V. P. Rev.ma servita. M'avisi se vi è difficoltà: procurerò di superarle, quanto sarà in me, con ogni spirito. Se a caso le piacessero, per stabilirle vi vorrà procura. Attenderò nuovi commandi.

Supplico V. P. Rev.ma a non argomentare dall'essito di questo negotio il desiderio che ho di servirla: ho che fare con un prete acutissimo, in tempi veramente in queste nostre parti penuriosissimi; ella sa la debolezza mia. Nell'effetto che ha havuto, merito d'esser compatito per deffetto d'auttorità; nel rimanente non cederò a chi si sia, dove 30 pensi di poterla servire. Humilmente a V. P. Rev.ma m'inchino, supplicandola della solita da me pregiatissima gratia.

Brescia, li 10 Marzo 1634.

Di V. P. molto Ill.re et Rev.ma

Devotiss.o et Obligatiss.o Ser.re
Lodovico Bartelli.

2903**.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 11 marzo 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 56. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Con la sua gratissima di 4 ricevo l'appostilla 75. L'ho subito letta con sommo gusto e riso. Veggo che saranno postille piene di bei sali, ma, che più importa, di saporitissime nuove dottrine. La prego comunicarmile, perchè io ricevo dale cose (*sic*) tutto il gusto che posso ricercare nell'opere d'altri vanamente. Il suo Dialogo, stia sicura, sarà posto in tutte le lingue. Ma conviene partorirli li fratelli. La postilla è la 75. Io credo che di quelle potremo far un libretto; et come le habbia, lasci pure la cura a me, chè le farò vedere. Ma perchè non le doveremo stampare? Veggo che V. S. non ha perso niente della sua vivacità, 10 e che nell'insegnare sa ancora far arossire li balordi et insolenti. Io ho tanta gola a queste appostille come ai Dialoghi, perchè credo che 'l S.r Rocco voglia desiderarsi digiuno dall'irritare le vespe.

Aspetto dimani, o forsi anco hoggi al tardi, il finimento dell'affare della pensione [1]. Del Sig.r Argoli [2] non intesi altro, se non che in certo almanaco

[1] Cfr. n.o 2894, lin. 3-5; n.o 2902.

[2] Cfr. n.o 2894, lin. 36.

stampato si dice ch'egli in alcune lettioni ha sostenuto, le macchie del sole essere elevationi cavate dalla luna. Lo vidi alla sfugita, me lo raffermò. La prima volta che venga a Venetia, ancor io ho gran curiosità di udire i suoi sentimenti: egli certo è galant'huomo. E con tal fine a V. S. molto Ill.re et Ecc.ma bacio le mani.

Ven.a, 11 Marzo 1634. 20

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo Ser.

S.r Galileo. F. Fulgentio.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et Eccell.mo Sig.r, Sig.r Col.mo Il Sig.r Galileo Galilei, in Fiorenza.

2904*.

GUGLIELMO SCHICKHARDT a MATTIA BERNEGGER in Strasburgo.

Tubinga, 13 marzo 1634.

Dalla pag. 191 dell'opera citata nell'informazione premessa al n.° 2683.

Wilh. Schickardus Matth. Berneggero
Sal. et observantiam.

Vir. Clariss., amicorum Eminentissime,

Galilaica fuerunt mihi visu lectuque multo suavissima. Stupui tamen ad primum aspectum, quod praesentissimo viarum periculo sis ausus tam rarum exemplar committere. Nimirum vicit amor mei (quem agnosco et gratum habeo); sed non debuisses, curiositatis meae causa, periculum illud adire: iam enim consequitur ut angar, donec resciscam probe redditum esse, ac tabellarii singulos gressus interim solicita mente metiar. Itaque moneo ne in caeteris idem audeas, maxime cum ad editionis ornatum tenuitas mea nil conferre possit. Nam quod censuram praetexis, id nimis benigne adeoque tuo more facis. Quis enim ego sum, ut te doceam italice? Sus Minervam! nimia et propemodum incivilis modestia tua facit, ut magnitudinem ingenii proprii et nescias et scire nolis. Sed crede mihi et aliis, de te multo praeclarius sentientibus, nec mendacii argue publicam famam. Cavillator merito videri possem, si quicquam in erudita translatione tua carperem. Nec dubito quin ea loca quae signis notasti, relectione altera, cum post intervallum velut ad aliena fueris reversus, ipse nullo negotio animadvertas; quale, v. g., istud statim in praefatione: *il rimettersi ad asserir* etc.[1], quod, continere se ab assensu stabilitatis terrae, et apprehendere contrarium velut ex quadam opinatione mathematica, non inde nascatur quasi non habeatur exploratum quid alii senserint, sed etc.; item fre-

[1] Cfr. Vol. VII, pag. 30, lin. 24 e seg.

20 quens illud *additar*[1] pro indigitare, quasi digito demonstrare; *vaghezza*[2] pro lenocinio; *sciocchezza*[3] pro nugis; *palco*[4], *ein balck, nach dem teutschen,* nisi vereris in palatio Sagredi, magnifice structo, ullas apparuisse trabes. Ecce vero quam feliciter lusoriam phrasin *cambiar le carte in mano*[5] assecutus es? quam ego sine tuo indicio nunquam intellexissem. Quid multis opus? Tu is Berneggerus es, qui tibi sufficis ipse, non indigus cuiusquam Schickardi. Unicum tamen, si in authentico ipso mutare fas esset, cuperem: schemata significantius pingi, verb. gr., fol. 6 solidas lineas, ut ex umbrarum ratione appareat evidentius trina dimensio, quae in plano monogrammate intelligitur difficulter[6]. Imo haec potius dico, ne nihil dixisse aut non legisse videar. Quod vero tu quereris, variis te occupationibus toties in diversum trahi, hoc idem evenit mihi quoque

30 crebrius quam vellem, et nunc quoque, ut et hac de causa sim brevior. Vale feliciter, Vir Clarissime.

Tubing., d. 3 Martii[7], an. 1634.

2905**.

GIO. GIACOMO BOUCHARD a GALILEO [in Arcetri].

Roma, 18 marzo 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 59. — Autografa.

Molt' Ill.re Sig.re e Pad.ne Oss.mo

Saranno tre mesi che mi fu ricapitato dal libraro del Sole di Roma un piego di V. S., dove erano inchiuse due lettere: l'una, per il S.r G. Camillo Gloriosi, la quale gli mandai subbito; et l'altra era risposta a quella ch' io le scrissi alli 15 d'Ottobre[8] per via del S.r S.to Amante[9]: il quale mi rallegro sia stato di gusto a V. S., assicurandola che detto Signore altresì sia restato soprapreso dalla sua cortesia et dall'eccellenti parti del suo divino ingegno. Ma mi è sopra modo rincresciuto che la libertà le sia stata levata insino al parlare: λόγος γάρ ἐστιν λύπης φάρμακον μόνος: ancora ch' io m' imagini che la lo

10 potesse fare con ogni sicurezza con quelli li quali professano d'essere galantihuomini et di più servitori suoi particolari; delli quali voglio che la sappi

[1] Cfr. Vol. VII, p. 33, lin. 24; p. 39, lin. 28, ecc.

[2] Cfr. Vol. VII, pag. 35, lin. 9.

[3] Cfr. Vol. VII, pag. 35, lin. 21.

[4] Cfr. Vol. VII, pag. 37, lin. 10, 14.

[5] Cfr. Vol. VII, pag. 40, lin. 20.

[6] La figura puramente schematica delle tre dimensioni (cfr. Vol. VII, pag. 37) fu, conforme al suggerimento dello SCHICKHARDT, trasformata dal BERNEGGER in altra, nella quale le tre linee sono sostituite da tre parallelepipedi ombreggiati. Cfr. *Systema Cosmicum*, authore GALILAEO GALILAEI Lynceo, Academiae Pisanae Mathematico extraordinario, Serenissimi Magni-Ducis Hetruriae Philosopho et Mathematico primario, *in quo quatuor dialogis de duobus maximis mundi systematibus Ptolemaico et Copernicano, utriusque rationibus philosophicis ac naturalibus indefinite propositis, disseritur.* Ex italica lingua latine conversum. Accessit appendix gemina, qua SS. Scripturae dicta cum terrae mobilitate conciliantur, ecc. Augustae Trebor., impensis Elzeviriorum, typis Davidis Hautti, anno 1635, pag. 6.

[7] Di stile giuliano.

[8] Pensiamo che il BOUCHARD non citasse esattamente la data della sua lettera, la quale sembra esser quella da noi pubblicata sotto il n.o 2677.

[9] MARC'ANTONIO GHERARDO DI SAINT-AMANT.

che mi preggio d'essere anch' io, et la supplico di voler come tale trattarme hora mai con più libertà. E confidandomi di potere ottenere questa gratia dalla sua generosità et gentilezza, la supplico che mi voglia tanto favorire che d'avvisarme del modo ch' io potria tenere per comperare uno o duoi di suoi ultimi Dialoghi et farli venire qua sicuri; ma sopra tutto desiderarei che fusse per via occulta, che non si potesse poi sapere. Se venisse mai a salutarla con mie lettere qualche gentilhuomo Franzese, il quale andasse di Firenze a Roma, saria bonissima strada; o veramente la si potria servire di quella del S.re G. Battista Doni o Antonio Nardi, gentilhuomo Aretino, col quale so che la tiene corispondenza, 20 et il quale è amico mio particolare. Però mi rimetto del tutto alla sua prudenza.

Invio a V. S. questo piego [1], lo quale m' è stato mandato da M.r Gassendi per via del S.r Peiresc, essendomi stato raccommandato da tutti duoi molto caldamente, acciò le fosse ricapitato in man propria: però ho aspettato qualche tempo per trovare strada sicura, quale mi sono imaginato che doveva essere quella del gentilhuomo latore della presente: ἅπαντας ἡ παίδευσις ἡμέρους ποιεῖ. Detti Signori mi scrivono che caso che V. S. si compiaccia di dar loro risposta, la me l' indrizzi per le vie già di sopra accennate o altre sicure; di che la supplico volere prima scrivermi lettera d'avviso particolare, et il più presto che le sarà commodo, acciò ch' io sappia s' il piego le sarà stato recapitato: 30 et potrà mettere detta lettera d'avviso o alla posta, o veramente più presto nel piego del S.r Antonio Nardi.

Non m' imagino potere finire questa per nuova più grata a lei di quella dell' inventione d'uno horologio, dove l' hore vengono notate da una certa radica, la quale per proprietà naturale si va movendo continuamente col sole dell' istesso suo moto, posta che sia in libertà dentro all'acqua. Un tal Giesuita Tedesco, arrivato a Roma da poco tempo in qua, il quale si domanda P. Anastasio, n' è stato l' inventore [2]. Egli confessa nondimeno haverlo cavato da certi autori Arabi, essendo detto Padre molto versato nelle lingue orientali. Non dubito che V. S. col suo sublime intelletto non rechi un giorno da questa in- 40 ventione qualche utilità grande al mondo, benchè hora mai fatto indegno di così fatti suoi beneficii; ma so che la si contenta del premio, il quale mai può mancare ai pari suoi, *inventas qui vitam excoluere per artes*. E con questo felice augurio le basciarò humilmente le mani.

Di Roma, a dì 18 di Marzo 1634.

Di V. S. molto Ill.re

Devotissimo Servitore
Gio. Iacomo Boccardi.

Al S.r Galileo Galilei.

Lett. 2905. 21. *prundenza* — 46. *Di V. molto* —

[1] Cfr. n.° 2851, lin. 26-27; n.° 2859, lin. 1-2.

[2] ATANASII KIRCHERII, Fuldensis Buchonii, e Soc. Iesu, *Magnes, sive de arte magnetica, opus tripartitum*, ecc. Sumptibus Hermanni Scheus, sub signo Reginae. Romae, ex typographia Ludovici Grignani, MDCXLI, pag. 736-741.

2906*.

RAFFAELLO MAGIOTTI a GALILEO in Firenze.

Roma, 18 marzo 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 61. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio S.

La lettera di V. S. Ecc.ma delli 4 stante m' è stata di particolar contento, riconoscendo conservata sempre verso di me quella affetione ch' io desidero. Le scuse di mio fratello[1] sono per adesso tollerabili, ma quelle di V. S. mi rendono attonito, non havend' io inteso d'affaticarla, etiam ch' ella havessi ogni più bramata commodità.

Il Sig.r Marchese di nuovo la stimola a perfetionare il suo parto, e la stima come deve. L'opera del Gesuita[2] non fu mandata da me, perchè il Sig.r Stelluti mi promesse persona fidata che partiva per la Sig.ra Marchesa, e 10 non veddi altro; nè di nuovo mi ci affaticai, poichè sapevo ch' il Sig.r Nardi[3], per un gentilhuomo che tornava con Monsig.r Usimbardi[4] a Firenze, m' havea prevenuto: e credo che fino adesso l' haverà recapitato. Dell'opera di D. Antonio Rocco qua non si sapea cosa alcuna per nessuno; pur s' è con molta curiosità spedito in più luoghi, e subito lo conferirò con il Sig.r Nardi et il P. Abbate[5], quale già dua volte non ho possuto trovare in casa, e però non posso rispondere a capitolo, sì come m' impone V. S.

Di nuovo, c' è in Roma un Gesuita[6], stato gran tempo in Oriente, quale, oltre al posseder 12 lingue, buona geometria etc., ha seco di gran belle cose, e fra l'altre una radica, quale si volta secondo gira il sole, e serve per horiolo 20 perfettissimo. Questa è incastrata da lui in un pezzo di sughero, quale la tenghi libera sopra l'acqua, e sopra il sughero una lancetta di ferro che mostri le hore, con un calcolo per sapere qual ora sia in altre parti del mondo. Possiede dua radiche quali si tirano fra di loro come fa la calamita il ferro. Ha portato gran copie di manuscritti arabici e caldei, con una copiosa espositione di ieroglifici, e promette esporre tutto quello si contiene nella guglia del Popolo, quale afferma esser stata lavorata prima che fusse al mondo Abramo; e dice contenersi in quelli scritti gran segreti et istorie. A questo spettacolo di tante nuovità dovevo trovarmi ancor io, ma per mia cattiva sorte non potetti esservi a tempo,

[1] Lattanzio Magiotti.
[2] Cfr. n.° 2801.
[3] Antonio Nardi.
[4] Lorenzo Usimbardi.
[5] Benedetto Castelli.
[6] Atanasio Kircher: cfr. n.° 2905, lin. 37-38.

et il tutto scrivo per relatione del Sig.r Nardi, qual fu presente et insieme meco saluta V. S. con tutto il core. Nostro Signor Dio la conservi. 30

Roma, il dì 18 Marzo 1634.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Condoni V. S. per grazia questo male scritto e dettato, ad una occupatione che non mi dà tempo.

Aff.mo et Oblig.mo Se.re
Raffaello Magiotti.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

2907.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO in Firenze

Venezia, 18 marzo 1634

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 63. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Eccell.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Dalla copia di lettera che seguirà dietro in questo foglio [1], vedrà V. S. Eccell.ma la conclusione del suo negotio della pensione, che è quanto si è potuto fare in questi tempi con un cervello litigiosissimo. Resta a far due cose: l'una, che V. S. mi scriva se è vero quello che dice, d'haverli pagata una annata, perchè mi pare che ella mi scrivesse da principio, non haver ricevuto niente; l'altra, che contentandosi dell'accordato, faccia una nova procura nella persona dell'Ill.mo Sig.r Lodovico Battello da Brescia [2], con la specificatione di questo punto di poter concordare et diminuire la pensione, perchè nell'altra procura al Sig.r Francesco Galilei [3] non ci è espresso questo, et l'haver a far 10 con l'Arrisi [4] necessita a non lasciar nulla. Ho scritto in questo mezo che tenga il negotio per fatto, che prepari il danaro nel mentre che viene la procura.

Mi sono uno di questi giorni abbattuto col Sig.r Antonio Rocco, il quale in fatti mostra del galant'huomo, ma come sono gl'huomini appassionati nelle cose loro, così egli stima haver proceduto verso V. S. con tutta la creanza e riverenza possibile. Entrassimo in due punti soli. Il primo, circa l'opinione Pla-

Lett. 2906. 34. *una occupatione che* —

[1] Cfr. n.° 2902.
[2] Cfr. Vol. XIX, Suppl., Doc. XXXIII, c, 1, γ)
[3] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXXIII, c, 1, β).
[4] Gio. Battista Arrisi.

tonica, che i globi celesti si movessero prima per li suoi spacii di moto retto, per aquistar poi il convenevol moto circolare: e lo ricercai dove fondava la sua immaginatione, sopra quale fonda tutta la sua confutatione, che chi si move 20 per moto retto, per aquistar il circolare bisogna che s' incontri in un altro corpo fermo, sopra il quale prenda il moto circolare. Non me ne seppe dir parola più che se fosse stato muto, ma confessò ingenuamente che di matthematiche non intende nulla, il che disse haver più volte protestato. Al che io pur replicai, e come adunque voleva confutar un libro che ha le sue demostrationi in quelle scientie? L'altro punto fu sopra il moto della terra, nel quale egli non intende che il moto diurno et il moto annuo siano del sol corpo della terra, ma ha in fantasia che per questi due moti siano necessarii due globi sodi e reali, coll' incontrarsi de' quali si faccia il moto che alteri il flusso e reflusso, come fa l'urto nella barca. Finissimo ridendo e piacevolmente: solo li dissi che con un 30 virtuoso qual è V. S., che ha portate speculationi così singolari et inaudite intorno al moto, oltre tante cose nove osservate nel cielo, mi pareva che i Peripatetici dovessero usar quella maggior creanza che fosse possibile. Mi lasciai anco cader, che credevo per le littere ricevute che V. S. fosse per honorarlo di qualche apostilleta al suo libro, di maniera che ho fatto l'apertura, che se V. S. me le farà capitare, potrò farle vedere non solo a i suoi, ma anco a lui medesmo. Ma se le altre appostille sono simili alla 75 mandatami[1], il mio parer è di non lasciar perire gemme così preciose, ma al tutto volerle stampare; di che io haverò il carico, e pensaremo poi chi farne auttore. Mi son tutto consolato in veder in quella appostilla V. S. con l'istessa vivezza e placidezza che era 40 già 25 anni: un'eccellente virtù in fatti mostra il suo lustro sempre, et il savio e temperato cervello conserva la sua tranquillità in qualonque turbulenza. Ma V. S. ha di ciò anco la causa esterna, perchè la malignità altrui non parturisce altro che renderla più gloriosa e più desiderabile; et io certo e sinceramente l'assicuro, che se non fossi legato, haverei prima d' hora fatto il viaggio per solo vederla. Dio la conservi in longa prosperità, e le bacio le mani.

Ven.ª, 18 Marzo 1634.

Di V. S. molto Ill.re et Eccell.ma

Devotiss.° Ser.re
F. Fulgentio.

Car. 58t.[2]

Fuori: Al molto Ill.re et Eccell.mo Sig.r, Sig. Col.mo
50 Il Sig.r Galileo Galilei, in
Fiorenza.

Lett. 2907. 43-44. *e sinceramente* —

[1] Cfr. n.° 2908.

[2] Cfr. l'informazione del n.° 2902.

2908*.

BENIAMINO ENGELCKE a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 19 marzo 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal. Nuovi Acquisti, n.° 29. — Autografa.

Ill.^mo Sig.^r P.^ro mio Osservand.^mo

Scrissi per il passato di Paduva a V. S. Illustrissima, aggiungendo pur una altera lettera dal molto Illustre Sig. Matthia Bernegger, professore delle historie et della humanità in Argentina, il quale, come V. S. havrà intesa (se altrimente sana et salva è capitata questa mia), con grandissima diligenza dura fatiche di ridurre il suo libro *Copernicanum Systema* nel latino; ma mi son maravigliato non ricivendo nissuna risposta di V. S. Illustrissima, o alla mia o alla sopradetta del Sig. Bernegger. Però, cercando occasione di poterle far riverenza di nuovo, vengo con questa, pregandola che si volesse sdegnare et solamente con due parole significarmi se habbia ricevuta quella sua, principalmente havendo tanto desiderio della sua quel dottissimo et acutissimo ingegno; perchè in questa maniera scrive:

« Ago gratias quod ad inclytum virum D. Gall. misisti meum epistolium:
» gratius tamen fuisset, si reddidisses coram ipse, ac testis ei fuisses oculatus,
» inchoatae a me Copernicani Systematis (*sic*), in quo quotidie adhuc strenue
» pergo, et sub exordium aestatis ad finem perducturum confido. Iam etiam
» egi cum typographo, qui librum per hanc aestatem excudet. Velim hoc au-
» tori, viro incomparabili, per occasionem significes, et, si fieri potest, ad meas
» litteras responsum aliquod ab eo impetres, quod ob tanti viri memoriam ac
» manum inter κειμήλια mihi futurum esset »[1].

Con questo le bacio le mani, et dal Cielo auguro ogni felicità.

Di Pisa, il dì 19 di Marzo MDCXXXIV.

Di V. S. Ill.^ma Obbligatissimo Servidore
Beniamin Angelo di Danzicha, Patritio.

Fuori: All'Ill.^mo Sig.^r mio Pad.^ro Osservand.^mo
Il Sig.^r Gallilaeo Gallilaei, in
Firenze

---

[1] Cfr. n.° 2856.

2909*.

MATTIA BERNEGGER a GUGLIELMO SCHICKHARDT in Tubinga.
Strasburgo, 24 marzo 1634.

Kgl. Landesbibliothek in Stuttgart. Cod citato al n.° 2665, car. 20. — Autografa.

Guilielmo Schickardo,
Tubingam,

S. P. D.

Vir Excellentissime, amicorum alpha,

Recte Galilaica recepi, utinam obeliscis et correctionibus tuis [1] facta meliora! Sed nimirum pro meritis notis immeritas laudes remittere voluisti, ut importunum flagitatorem ita submoveres. Non tamen abigi me patiar; verum aut litteris sententiam tuam de difficilioribus locis exquiram, aut forsan ipse aliquando, si per otium et haec tempora licebit, ad te veniam, satisfacturus diuturno desiderio meo, coram appellandi complectendique hominem omnibus mihi caritatibus antepositum ac anteponendum .... Memini, promisisse [2] proscriptionis Galilaici libri exemplum; illud hic habes: cum commodum erit, remitte. Et vale.

Argentorati, 14 Martii [3] 1634.

T. T.
M. B.

Fuori: D. Herrn Wilhelm Schikhardt,
Vornehmen Professori der Universitet zu Tübing,
meinem grosgünstigen Herren und hochgeehrten Freundt
Tübingen.

Beigelegtes Schreiben an die Fürstin
wird dem Botten seinen Lohn bringen.
Sonsten ist er von mir bezahlt.

2910.

NICCOLÒ AGGIUNTI a GALILEO in Firenze.
Pisa, 29 marzo 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 30. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Ricapitai la lettera al Sig.r Beniamino [4], e questa inclusa è la risposta [5]. Non ho potuto dal parlar con esso ritrar cosa alcuna, se non il desiderio che

---

[1] Cfr. n.° 2904.
[2] Cfr. n.° 2895, lin. 5, 20-21.
[3] Di stile giuliano.
[4] Beniamino Engelcke.
[5] Cfr. n.° 2911.

egli haveva che V. S. rispondesse alla lettera di quello che traduce i suoi Dialoghi in Argentina [1]. Ho trattato poco seco, perchè era già in procinto di partirsi di Pisa, sicome ha fatto questa mattina, e non mi ha detto altro se non che vorrebbe che ella et io rispondessimo alle lettere di quel traduttore et alle sue, quando ci scriverà. Vedrò di informarmi, da alcuni con chi ha praticato, delle sue condizioni, e per quest'altra ne darò informazione a V. S.

Il Sig.r Prencipe Mattias [2] mi ha mandato a chiedere i Dialoghi di V. S. Ecc.ma, i 10 quali haveva portati seco quando partì di Firenze, ma gli son andati male per la morte del paggio Guidi, che gl'haveva in consegna; desidera perciò di rihavergli in tutti i modi: e questo istesso mi vien ratificato e da mio fratello [3] e dal Sig.r Paolo Consacchi, scalco del Sig.r Prencipe e mio scolare, dal quale detto S.r Prencipe vuol farsegli leggere et esplicare. Se V. S. in queste strettezze potesse far ch'io n'havesse un esemplare (perchè di quello che ho non me ne priverei a patto veruno), mi farebbe favor segnalato.

Rileggo a sua requisizione Messer Rocco, e sono adesso su la generazione de' moscioni [4], da lui pulitissimamente dichiarata, sì che mi pare di vedergli nascere. Oh Cristo, oh Domenedio, l'è pur la bella cosa! Sig.r Galileo, me gli 20 ricordo schiavo obbligatissimo, e gli bacio con affetto intensissimo la mano.

Pisa, 29 Marzo 1634.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Obblig.mo S.re

Nicc. Aggiunti.

Fuori: Al molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Il Sig.r Galileo Galilei, Fil.fo e Mat.co pr.rio di S. A. S.

Firenze.

2911**.

BENIAMINO ENGELCKE a GALILEO in Arcetri.

Pisa, 30 marzo 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 29. — Autografa.

Εὖ πράττειν.

Vellem, si fors ita tulisset, Nobiliss.e et Excellent.me Vir, fautor colende, ut vel antea notitiam tui habuissem, vel iamnunc rerum mearum hic esset status ut initae per litteras amicitiae coram frui possem. Sed cum crastina luce mihi

Lett. 2911. 3. *vel iamnum* —

[1] Cfr. n.° 2908.

[2] Cfr. n.° 2900.

[3] Cfr. n.° 2788, lin. 10.

[4] Cfr. Vol. VII, pag. 610-611.

abeundum sit Genoam et inde in Galliam, accuso hanc meam infelicitatem, teque mirum in modum rogo, ubicunque litteras a me acceperis, respondere iis ne dedigneris. Neque dubitare me facit de hac mea petitione praesens haec tua scriptio, quae quam grata acceptaque mihi fuerit haud facile dixerim. Hoc habuit tamen ingrati, quod magni illius Berneggeri epistolium [1] non acceperis, quod
10 tamen ad te missurum Mathematicus Patavinus[2] promisit. Quicquid sit, si Berneggerus ab Excell. T. impetraverit litteras, fidem me minime fefellisse experietur, neque pici ita aurum suum custodient quam iste tuas. Poteris eas ad Excell. Virum Dominum Aggiunti vel ad aedes de' Sig.ri Marco Federigo Pfautt et fratres mittere, qui eas mihi, ego vero illi, bona fide reddemus. Ita vale, Nobiliss.e et Excell.me Vir, et in amore quo me prosequeris persevera, et nisi molestum erit, Panegyricum hunc meum, Sereniss.o M. Duci scriptum [3], lege, iudica, paucisque te accepisse significa.

Currente crena, Pisis Tuscorum, 3 calend. April. ∞IↃCXXXIV.

V.rae Excell.tiae
20 <···> studio Add.mus
Benjamin Engelcke, Dantis. Patr.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re e Pad.e Osser.mo
Il Sig.r Gallilaeo Gallilaei, Matematico Eccellentiss.o, in
Arcetri app.o Fiorenz.

2912*.

CLEMENTE EGIDII ad ANTONIO BARBERINI in Roma.
Firenze, 1° aprile 1634.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 92).

2913*.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC a PIETRO DUPUY in Parigi.
Aix, 2 aprile 1634.

Bibl. Nazionale in Parigi. Collection Dupuy, vol. 718, car. 80 — Autografa

....Je vous renvoye enfin la sentence contre le pauvre Galilée, et y ay joinct un extraict que je vous supplie de ne communiquer poinct, hors de ceulx de vostre maison, qu'à

13. *ad aedas* —

[1] Cfr. n.° 2908

[2] Andrea Argoli.

[3] *Panegyricus Serenissimo Ferdinando II, Magno Hetr. Duci etc.*, in expeditione adversus Turcam maguarum navium (*le galeazze*) dict. Scriptus a Beniamino Engelcken Dantisc. P. Pisis, in aedibus Francisci Tanaglii, M.DC.XXXIV.

M.r Luillier [1], et de n'en pas laisser prendre coppie à personne, pour bons respects qui regardent non seulement la personne du dict Sieur Galilée, mais aussy ses amys et particulierement celuy à qui la lettre estoit escritte, lequel la vous communiquera possible luy mesme un jour. Mais elle avoit esté adressée ouverte à celuy qui nous en a donné cette communication avant que la faire tenir à son adresse, croyant qu'il ne manquera pas de l'envoyer et à vous et possible au bon P. Mercene [2]; mais il luy fault laisser le plaisir tout entier de vous en faire part quand bon lui semblera, sans que vous fassiez semblant, s'il vous plaict, de l'avoir veüe: car je sçay bien que l'antheur a grand interest et desir que cette relation ne coure pas, et il luy en pourroit mezadvenir tost ou tard, ce qui empeschera peult estre celuy à qui la lettre est escritte d'oser la faire voir à persone. C'est pourquoy je n'ay pas voulu manquer de vous en faire part en toute façon....

2914**.

ROBERTO GALILEI a GALILEO in Firenze.

Lione, 4 aprile 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 64. — Autografa.

Molto Ill.e Sig.r mio Col.mo

Assicuro a V. S. ingenuamente e senza adulatione alcuna, che maggiore contento non potevo ricevere di quello mi ha dato lei per la gentilissima sua de' 7 passato, il vedere il suo bene essere, il buon trattamento ricevuto da tutti, la gloria che ha raportato del suo valore contra l' ingnorantia, l' invidia e la rabbia. Ho havuto sommo gusto in vedere quella che la scriveva al S. Diodati [3]; e non solo mi sono contentato di vederla et leggerla, ma ne ho preso copia, fattola vedere a tutti li amici della profectione e datone copia; e una di esse ho mandato al S.re Conseg.o de Perez [4] d'Aix, il quale l' honora e riverisce sopra qualsivoglia persona et è stato in continuo pensiero per li sua travagli. Tengho li doverà havere scritto: haveria ben caro che S. S.a se fussi degniata di farli risposta, già che lui de' grandi vertuosi e docti l' Europa habbia e la desidera passionatamente.

Li mando alcuni intagli in legnio, stati fatti da questi artefici; in ramo, c' è chi fa meglio; e in materia di figure di geometria tutti sono buoni, basta che sieno esatti nelle ligne per le dimostratione, che a questo si haverà advertenza [5]. Circa al stampare il libro, si farà; e questi librari meglio l'ameriano in latino che nella volgaria nostra italiana, già che dicano non havere correttori

Lett. 2914. 11. *haverì ben caro* —

[1] Francesco Luillier.

[2] Marino Mersenne.

[3] Cfr. n.o 2901.

[4] Niccolò Fabri di Peiresc.

[5] Cfr. Vol. VIII, pag. 13.

buoni, e ancora per l'ispaccio saria maggiore per questo regnio. Ma tutto questo 20 si supererà, stante la stima che si fa dell'opere di S. S.; si che in questo e in qual si voglia altra cosa non mi ha che comandare.

Con questo ordinario V. S. non potrà havere la risposta del S. Elia Diodati, ma doverà seguire con prime; e havendola gli ne manderò.

Un amico m'à fatto vedere un libro dell'intitulatione qui alligata (1): credo che S. S.ª lo doverà havere; e non havendolo e desiderandolo, gli ne manderò: però comandi. E io finirò dandoli le Santissime Feste di Pasqua con gioia e contento, pregandoli da N. S. ogni vero bene.

Di Lione, questo dì 4 d'Ap.le 1634.
Di V. S. molto Ill.

30 Nella carta intagliata (2) c'è di tutto un poco.

Ser.e e P.te Hum.mo e Dev.mo
Rub.to Galilei.

Fuori: [Al mol]to Ill.e Sig.r e P.ne Col.mo
Il S.r Galileo Galilei, Mattematico primo di S. A. S.
Firenze, o dove fussi.

2915.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Arcetri].

Livorno, 7 aprile 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 34-35. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Compatisco estremamente V. S. del pericoloso et disperato stato di salute di Suor Maria Celeste, degna di vivere i secoli, nonchè quanto suole il corso humano di quelli che non muoiono giovani. Un padre tenero verso una virtuosissima et reverentissima figliuola non può negare al senso le giuste doglienze; sono lagrime dovute, necessarie. Ma V. S. con la speranza che si può havere, che verginella così buona et santa sia per andare a pregare Iddio per V. S. a' piedi del medesimo Iddio, si consoli all'incontro, et non invidii et non intorbidi a lei all'incontro quel bene ch'ella si è guadagnato, perchè io credo che 10 noi haremo più bisogno di raccomandarci a lei, che non harà ella delle ora-

(1) Non è presentemente unita alla lettera.

(2) Non è presentemente allegata.

tioni nostre. Io [l'ho] sempre ammirata et riverita, et non mi sono mai partito da lei se non edificato, commosso, compunto. Iddio benedetto l'haverà ricevuta nelle sue braccia, se le sarà piaciuto di haverla a questa hora chiamata a sè, come per le lettere anche del S.r Verzoni [1] posso credere che sia seguito. V. S., valorosa in tutto, non sospenda in questa occasione l'uso del suo medesimo valore et della sua fortezza, sostenendo con quore filosofico et cristiano questo amaro colpo.

Nel resto V. S. ha qui la compassione di tutti, anche per la prohibitione che le è stata fatta di non chieder più grazia della sua liberatione [2]. Qui si fa giudizio, che il male di V. S. non sia creduto a Roma tale quale è, nè delle cose del S.to Offizio si può discorrere con quel fondamento et quelle regole che si fa delle altre cose. Non pare che si usi negli altri tribunali et nelle altre corti di comminar male a chi non si voglia far grazia, per divertirlo dal farne le instanze; ma non è già che la medesima prohibitione et comminatione non si potesse fare. Così mi dicono questi SS.ri ministri, tutti affezzionati di V. S.; et che il S.to Offizio le usi, dicono che non è maraviglia, perchè le vie del S.to Offizio sono diverse dall'altre, et sono insolite, nuovissime. Si è scritto al S.r Ambasciatore tutto quello che V. S. ha avvisato a me [3], ma con ordine di valersi delle notizie et di aiutare V. S. in [quel] che si possa con le dovute circospezzioni, acciò non si faccia peggio, trattandosi di materia delicata; et forse credono a Roma che quelle opinioni danna[te] da loro possino, in voce et in presenza, da V. S. esser meglio rappresentate di quello che credino possa seguir per lettere, dico a S. A., alli SS.ri Principi et a tutta la città. Ma quanto si ingannano questi speculativi, poichè V. S. non scrive et non parla, et solo rappresenta il suo bisogno et si raccomanda. Iddio perdoni a chi erra, soccorra V. S. et li altri angustiati, mentre io, confermandomele servitore, le bacio in fretta le mani.

Nè per ancora siamo certi se verremo o no a far la Pasqua a Fiorenza, perchè in questo punto è sbarcato qui l'Ambasciatore di Francia [4], che va a risedere a Roma, et le galeazze non sono partite, impedite dal vento contrario; et non sappiamo quando il S.r Ambasciatore partirà, nè quando il vento si cambierà, per tornar poi subito costà.

Di Livorno, 7 Aprile 1634.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

---

(1) Paolo Verzoni.

(2) Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, a, 23); b, 91, β)

(3) Nelle minute del Segretario Andrea Cioli all'Ambasciatore in Roma Francesco Niccolini, e nelle lettere di questo al Cioli, che sono nell'Archivio di Stato Fiorentino, abbiamo inutilmente cercato traccia delle pratiche a cui qui accenna Geri Bocchineri.

(4) Francesco di Noailles.

2916.

BENEDETTO CASTELLI a [GALILEO in Arcetri].

Roma, 8 aprile 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 36t. Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Il Padro Francesco [1],

più delli altri reverendo
Che son Reverendissimi chiamati,

è stato da me e ci vien spesso, e continovamente si ragiona di V. S. molto Ill.re con tanto gusto nostro che io non lo posso esprimere; basta che li dica che la cara conversazione di questo buon Padre mi è stata di unica consolazione e sollevamento della mia maninconia. Son restato stupefatto del suo sapere, meravigliato della sottigliezza dell' ingegno, sodisfattissimo dell' amore sincero che 10 porta a V. S., e inamorato della sua bontà. Ho inteso il buon stato di V. S., che m' importa assai; e lei dal medesimo Padre intenderà l' esser mio, del quale hora non li dico altro, solo che son sano quanto mai sia stato, lodato Dio benedetto. Tengo lettere da Mecenate [2], quale è tutto di V. S.; sta bene, contento, studia più che mai, e vive rasignatissimo nella volontà di Dio e de' Padroni, risolutissimo che da tal parte viene sempre il meglio.

È uscito fuori un libro *De bello Suecico*, fatto da un Genovese [3], già mio scolare delle matematiche in Pisa, quale si è trovato nelle baruffole; ha scritto in modo che dà grandissimo gusto a chi lo legge, e qua ha grand'applauso. Me ne darà uno per mandare a V. S. e li scriverà, e vive ambiciosissimo d'es- 20 serli servitore. Quando lo potrò mandare, lo mandarò, e credo li darà gusto. E con farli humile riverenza, finisco.

Di Roma, l' 8 d'Aprile 1634.
Di V. S. molto Ill.re

L'autore del libro si chiama Pietro Batta Borg[hi].

Devotiss.o e Oblig.mo Fig.lo e Ser.re
Don Bened.o Castelli.

---

[1] Famiano Michelini.
[2] Giovanni Ciampoli.
[3] Petri Baptistae Burgi Genuensis *De bello Suecico commentarii*, ecc. Ad Em.mum et Rev.mum Principem ac Dominum D. Franciscum Card. Barberinum. Leodii, apud Henricum Edelmannum, 1633.

2917.

FAMIANO MICHELINI a [GALILEO in Arcetri].

Roma, 8 aprile 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 36r. — Autografa.

Pax Christi.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron in Christo Col.mo

Nel solo pensar di dover scrivere ad una persona tanto eminente d'ingegno, dottrina, urbanità, e finalmente al filosofo de' nostri tempi, mi mancano i concetti e le parole, e però vado procrastinando di giorno in giorno il dar di mano alla penna per tal effetto; e sebene gli obblighi infiniti, il desiderio ardentissimo di servirla, e l'amore immenso che le porto, stanno continuamente spronandomi all'impresa, nondimeno il conoscermi totalmente ignorante, anco del saper rispettivo, mi ritrarrebbe affatto dal far l'obbligo mio, se non comprendessi ancora, l'ingratitudine esser il pessimo tra gli altri vizi, e la gentilezza di V. S. 10 Ecc.ma atta a condonare ogni mia imperfezzione.

Le do aviso dunque d'haver visitato il R.mo Abbate Castelli e presentatogli la sua per me favoritissima lettera, che fu da esso ricevuta come pretiosissima gioia, anzi per la più cara cosa del mondo. Si assicuri pur V. S. che tra gli altri amici e discepoli suoi da me conosciuti (senza pregiudicare ad alcuno) il P. D. Benedetto stimo essere il più affezionato e alla persona e alle cose sue tutte; il quale, per gli honori fattimi da lei e per l'innata sua cortesia, mi ammette, anzi ogni giorno m'invita con affabilità straordinaria, alla sua dotta e dolcissima conversazione, della quale, e d'altre cose, in altro tempo darò a V. S. Ecc.ma compíto ragguaglio. 20

Il S.r Marchese Strozzi, dalla cui gentilezza ho ricevuto singolarissimi favori, la saluta caramente, et il simile fa il nostro Padre Francesco Provinciale [1]; ma io la prego a conservarmi nel numero de' suoi minimi servi. *Deo gratias.*

Roma, 8 Aprile 1634.

Di V. S. Ecc.ma

Indegniss.o Scolaro e Servo in Christo

Fran.co di S. Giuseppe, Pov.re della M. D.

---

[1] Francesco Castelli.

2918*.

GIO. BATTISTA DONI a MARINO MERSENNE [in Parigi].

Roma, 8 aprile 1634.

Bibl. Nazionale in Parigi. Mss. fr., Nouv. acq., n.° 6205, car. 245. — Autografa.

.... Pour ce qui est de Gallilèi, il y a long temps qu'on luy donné de se retirer à Florance, où il ne bouge d'une sienne maison au champs, qui n'est pas plus loin de la ville qu'un coup de pierre. Du temps qu'il a demeuré à Sienne, il n'a pas esté enfermé dans un cloistre, mais bien en l'archevesché, toutesfois à la large et en continuelle conversation de Monsieur l'Archevesque.

Pour le livre faict contre luy [1], si le peu de temps que j'ay (à cause du partement de Mons.r le Marquis) me permet que je vous en cherche un, je vous l'envoyeray avec ceste cy; si non, par autre occasion ....

2919*.

GUGLIELMO SCHICKHARDT a MATTIA BERNEGGER in Strasburgo.

Tubinga, 10 aprile 1634.

Dalla pag. 197 dell'opera citata nell'informazione premessa al n.° 2688.

Wilh. Schickardius Matth. Berneggero
Sal. et observantiam.

....Interea tu, virorum diligentissime, Galilaica urge, qui solus tibi sufficis, nec me adiutore indiges. Dolerem vero si serio scripsisses [2], quasi te importunum submovere cuperem. An igitur quicquam abs te mihi accidere posse importunum putas? nondum me plane noscis, si hoc tibi persuades. Libro potissimum parci volui et adhuc volo, non mihi, cum exemplar sit unicum et irrecuperabile: dubia vero per epistolas communicare liceat, quarum interitus non sit aeque damnosus. Offendent vero illae, abhinc 6 fere hebdomatibus, aut non domi, aut occupatissimum, donec indicatum illud scholasticae visitationis munus explevero ....

Tubing., ult. Mart. [3] 1634.

---

[1] Cfr. n.° 2801.
[2] Cfr. n.° 2909.
[3] Di stile giuliano.

2920.

BONAVENTURA CAVALIERI a [GALILEO in Arcetri].

Bologna, 11 aprile 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 66-67. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Io scrissi già un pezzo fa a V. S. Ecc.ma per discarico mio intorno al libro di Antonio Rocco [1], che li mandai, mostrandoli che se bene havevo scritto con qualche freddezza (non havend' io esagerato la sua molta insolenza, impudenza e sciocchezza, come meritava), ciò però non era stato perchè le sue ragioni havessero fatto pur un minimo motivo nell'animo mio, ma per haver io scritto in fretta, distratto insieme da molte altre occupationi ancora, e che perciò desideravo ch'ella mi restituisse in quel grado di affetto che ella per sua gratia mi havea sempre portato, nè pensasse di diminuir il concetto che poteva haver di me fatto ch' io stimassi le cose sue sopra quelle d'ogni altro belle e via più ripiene sempre d' insolite maraviglie, a comparation delle quali sembrano l'altrui specolationi filosofiche, massime peripatetiche, merre freddezze et insipidezze, poichè tale stima apunto faccio delle cose sue, nè mai altrimenti ha da pensar ch' io facci. Io non inviai la detta lettera al P. Lutio, perchè l'havesse più presto; ma temo forsi si sia smarrita, il che assai mi dispiacerebbe: ma se facesse usar diligenza alla posta, forsi la ritrovarebbe.

Io non manco poi di sollicitare la stampa della mia Geometria [2], ma non ostante ch' io facci ogni potere, non credo però di uscirne per sino al mese d'Ottobre o Novembre del presente anno; e mi saria caro ch'ella la potesse vedere inanzi la stampa della sua dottrina del moto, perchè meglio intenderebbe ciò che fosse congruente (per farmi, se si compiacesse, questo favore) [3] toccare circa gli indivisibili etc. Con questa occasione poi non voglio tralasciare di dirli due propositioni che sono in essa Geometria, per intendere il suo parere, cioè quali le riescano, e se le ha mai viste in alcuno autore; e se vorrà poi le dimostrationi, le manderò ancora, se ben da sè, volendo, so che le potrà ritrovare. L'una dunque è un problema, di descrivere prossimamente la parabola intorno ad un dato diametro sopra qualsivoglia base; la seconda poi è un teorema qual vedrà. Hor vengo al problema.

(1) Cfr. n.° 2879.

(2) Cfr. n.° 1970.

(3) Cfr. n.° 2848, lin. 6-10.

Sia dato il diametro *ab*, intorno al quale s' habbi da descrivere una parabola che passi per la cima *a* et per gli estremi punti di una data base, de' quali uno sia *g*, et *gb* metà di quella base, che faci con *ab* qualsivoglia angolo. Tirate dunque per i punti *g*, *a* le *gc*, *ac*, parallele una ad *ab* e l'altra a *bg*, e concorrenti in *c*, divideremo *ac* in quante parti eguali si voglia, come nelle 4 *ah*, *hi*, *ik*, *kc*, e parimente *cg* in altretante parti eguali *cd*, *de*, *ef*, *fg*; poi tirate le *hl*, *im*, *kn* parallele ad *ab*, e dal punto *a* tirate parimente *ad*, *ae*, *af*, *ag*, notaremo il punto del concorso della *ad* (qual potiamo chiamar prima secante) con la prima parallela *hl* dopo il diametro *ab*, cioè il punto *o*; similmente notaremo il punto del concorso della seconda secante *ae* con la seconda parallela *im*, cioè *p*; poi il punto *q* della terza secante e parallela, et *g* della quarta: tirando poi per li punti *a*, *o*, *p*, *q*, *g* una linea che si vadi accommodando al piegar di quei punti, sarà descritta, benchè solo prossimamente, la semiparabola *aopqg*; con la qual regola sa che si farà parimente l'altra parte: e questo nasce da questa proprietà, che preso un punto, come *o*, nella parabola, e condotta *ao* da *a* sino a *cg*, che sia qualsivoglia parallela al diametro, che la seghi in *d*, essendo *cg* intercetta fra la parabola e la tangente *ac*, similmente tirata la *hl* parallela al diametro, che seghi la tangente *ac* in *h*, e *bg* parallela alla tangente in *l*, sempre *gc* a *cd* sarà come *ca* ad *ah*; il che provo nel mio libro, e non ha molto difficil dimostratione.

Quanto al teorema, siano le due linee rette *ib*, *ac* perpendicolari, che si tocchino in *b*, in una delle quali, come in *bi*, indefinitamente prolungata, si prendino parti eguali quante si voglia continuamente, sopra le quali, come diametri, siano descritti quanti cerchi si vogliano, *d*, *e*, *f*, *g*, *h*, che saranno eguali e si toccheranno per di fuori; s'intenda poi che siano tutti nel piano delle due *ib*, *ac*, e che, stando ferma *ac*, si rivolgano intorno essa *ac*, sin che ritornino di onde si partirno: è manifesto che in tal revolutione detti cerchi descriveranno certi solidi, che sono da me chiamati anelli. Hora trovo che cominciando a numerare dal cerchio *d*, questi anelli successivamente hanno la proportione de' numeri dispari continuati dall'unità, come con numeri sovraposteli ho espresso. Ma è anche vera in altre figure piane, che si chiamino intorno al diametro, pur che siano debitamente collocate, cioè nei corpi da loro generati; il che, per non tediarla, tralascio d'esplicare, e tanto più non mi trovando tropo ben disposto, per haver pur la molestia della gotta, che mi dà un mal fine della quaresima. Mi scuserà perciò s'io mancassi in cosa alcuna.

Sappi poi, che di queste curiosità ve ne sono molte, ma li ho voluto mandar queste che mi parno fra le più belle. Mi dà qualche consolatione con accertarmi ch' io possega appresso di lei quel luogo di gratia che la sua gentilezza e cortesia si compiacque di assignar alli miei benchè piccoli meriti, chè spero sarà questa medicina molto salutare alla mia infirmità; augurando per tanto a V. S. Ecc.ma ancora compita sanità et insieme felicità in questa Santa Pasqua. E con tal fine li baccio riverentemente le mani.

Di Bologna, alli 11 Aprile 1634.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Ob.mo Ser.re
F. Bon.ra Cav.ri

2921.

ASCANIO PICCOLOMINI a [GALILEO in Arcetri]

Siena, 11 aprile 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 38. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re S.r mio Oss.mo

L' infelicità de' due successi che V. S. mi participa con la sua degl' 8 d' Aprile, han destato in me una così viva compassione, che vorrei esser libero di me stesso, e costì appresso di lei, per servirla e consolarla. Ma intorno alla perdita di Suor Maria Celeste, io non saprei trovar parole, come quello che per lungo tempo ho conosciuto che ella era quanto bene V. S. haveva in questo mondo, e, quel che più importa, con merito d'amore più che paterno. Ma l' haver ella impiegata la sua anima in servitio del prossimo, li dà prerogativa di carità così singolare, che, astraendo dalla nostra humana conditione, più tosto merita d'essere invidiata che compianta. Spererei che una tal figliola avanti a Dio havessi sicuramente ad intercedere a V. S. e mutamento di fortuna e quiete d'animo, se molte volte le tribolationi di questo mondo non fussero a nostro maggiore profitto. Patienza e fortezza, come tanto necessarie in questi travagli ne' quali V. S. si ritrova, son sicuro che gl' impetrerà da Dio; nè altronde è da sperarsi aiuto bastevole per resistere a' colpi che la travagliano. E veramente li confesso d'esser rimasto attonito al sentire i nuovi ordini di Roma, de' quali non so ben comprendere il tenore; mentre non sta in potestà di lei, nè anco interponendovi le propie preghiere, l' impedire che il Principe o altra persona non supplichi e preghi per la sua gratia. Ma non si può dire nè far altro che tacere e ristrignersi nelle spalle.

Prometto a V. S. che una volta m' ha da veder costì all' improviso da lei, per almeno sfogarsi con un discorso di qualch' hora. A questi Signori non mi

dà quasi l'animo di communicar le disgratie di V. S., se non quant' io ne spero di poterne cavare quella testimonianza d' affetto che V. S. s' è saputo meritar da tutti. Io poi con tutta questa mia Casa può credere quanto desideriamo di servirla, massime in frangenti che la compassione è dovuta per carità cristiana. Iddio consoli V. S. a misura del senso de' suoi servitori, e con fine le bacio per mille volte le mani.

Di Siena, li 11 Aprile 1634.

30 Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo vero Ser.e
A. Arc.o di Siena.

2922*.

ANTONIO QUARATESI a GALILEO in Firenze.

Siena, 11 aprile 1634.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 61. — Autografa.

Molt' Ill.e Sig.r mio P.n Os.mo

Non prima che adesso mi è stata presentata la lettera di V. S. da quel-l'Arcangelo [1] cerusico da Norcia; e desiderando egli la licenza dell'arme, si è compiaciuto, in grazia di V. S. Questi Sig.ri Auditori et il Sig.r Cav.o Chigi tutti la salutano, et io la riverisco, ricordandoli la mia servitù, con augurarli felicissima la Santa Pasqua.

Di Siena, il dì 11 Aprile 1634.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma

Ser.e Dev.mo

Sig.r Galileo Galilei.

Ant.o Quar.si

10 *Fuori:* Al molt' Ill.e et Ecc.mo Sig.r Os.o
Il Sig.r Galileo Galilei, a
Firenze.

2923.

NICCOLÒ AGGIUNTI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 12 aprile 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 40. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

L'ultima lettera di V. S. Ecc.ma ha tagliato quel filo dal quale pendeva, benchè con debolissimo attacco, la speranza che ancor ancora havevo, che potesse es-

[1] Arcangelo Serpi: cfr. n.o 2634

sere che la necessità suprema le perdonasse così grave colpo, quale poi ha tocco per la perdita della sua figliuola. Conosco che V. S. ha giustissima cagione di dolersi; e se io volessi proibirgli in questo caso il dolore, mi parrebbe di far cosa empia et inumana, vietandogli quelli affetti che la natura ha in noi impressi per contrasegni della nostra humanità. Voglio ben solamente ricordarle che è vero che la natura ci ha dato gl'affetti, ma ci ha ancora dato il giudizio da moderarli, acciò, essendo immoderati, non ci fussero perniziosi; anzi in 10 quelle persone nelle quali il lor debole natural discorso non fosse bastante a mitigar qualche loro affetto, come per esempio il dolore, ha fatto che il processo del tempo supplisca lui a tal difetto, e porti loro sollevamento. Ma chi ha più saggio discorso preoccupa il benefizio del tempo, e perciò a lei, singolarmente prudente e giudiziosa, tocca più che ad ogn'altro a far tale anticipazione, quale prego Iddio che voglia facilitarghela con mandarle da hora innanzi prosperi e lieti avvenimenti.

Questa qui alligata è la lettera che, in esecuzione del suo cenno, ho fatta al Bernechero [1], del quale non sapendo il nome non ho potuto porvelo. Se le paresse lunga, potrà scorciarla et acconciarla a modo suo. Io l'ho scritta con 20 mia gran fatiga, perchè il considerare il nome di chi io scrivevo mi sbigottiva. V. S. nel mio mancamento accusi il suo comandamento, e mi ami al solito, sicome io le vivo col mio solito osservante ossequio affettuosissimo servitore.

Di Pisa, 12 di Aprile 1634.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Obblig.mo S.re
Niccolò Aggiunti.

2924**.

GIROLAMO BARDI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 12 aprile 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 42. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

All'honore fattomi di leggere la mia debolissima compositione [2], compositione e per così dire bagatella, essendosi V. S. degnata di aggiongere lodi, quali dalla sua cortesia benignamente dependenti riconosco, non saprei in qual guisa corrispondere, se non manifestarle il mio desiderio di restarghene grato; il che facilmente in parte succederà, se si degnerà di honorarmi de' suoi commandi, che mi saranno favori singolarissimi.

---

[1] Cfr. n.° 2960. [2] Cfr. n.° 2838.

Compatisco alli travagli di V. S., sì per l'età come per altri capi. Stentarò ad appigliarmi al suo consiglio, essendo io troppo amico della verità. Si consoli
10 col ricordarsi che *feriunt altos fulmina montes*, ma che facilmente in puri lampi degenerano. Con che, augurandole prospere e felici dal Signore le prossime Sante Feste, di tutto cuore me le dedico.

Pisa, li 12 Aprile 1634.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.a

Dev.mo e Partialis.o Ser.e
Girol.o Bardi.

2925*.

CATERINA RICCARDI NICCOLINI a [GALILEO in Arcetri].
Roma, 22 aprile 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 267. — Autografa la sottoscrizione.

Molt' Ill.re Sig.re mio Oss.mo

La morte di Suor Maria Celeste è dolsuta ancor a me infinitamente, come quella che l'amavo con affetto particolare per le sue virtuosissime qualità e meriti di V. S., la qual compatisco in estremo di questo travaglio e d'ogn'altro ancora. È ben vero che mi confido tanto nella sua prudenza, così ben conosciuta da me e da tutto il mondo, che stimo superfluo diffondermi in consolarla, come meriterebbero i suoi accidenti, e tanto più che si puol assicurare che ancora continua in me un ardente desiderio d'ogni sua prosperità, e che non ho pari in compatirla ne' suoi infortunii: mentre a V. S. bacio le mani con tutto l'animo.

10 Roma, 22 di Aprile 1634.

Di V. S. molto Ill.re

Devotiss.ma Serva
Caterina Riccardi Nicc.ni

2926**.

GERI BOCCHINERI a GALILEO in Arcetri.
Firenze, 25 aprile 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 44. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

V. S. può credere che il S.r Vincenzio nostro sia stretto dal bisogno a farsi quel vestito, dovendo viaggiare; et riuscendo a lui le cose molto scarse in quel paese, non può senza il soccorso destinatoli da V. S. tirare innanzi sè, la moglie et due figliuoli, con la necessità che ha di mantenere una cavalcatura, rispetto a' viaggi del suo offizio. Si aggiugnerà a tutto questo il debito col Ven-

turini, che importa molti centi di lire, delle quali non mi sovviene il numero preciso, non havendo io meco adesso il conto. Però io la prego, a nome anche del S.r Vincenzio, a non diminuirli gli effetti della sua beneficenza, ancorchè sia parimente benefizio suo che li denari del Monte creschino, ma finalmente convien prima vivere. Egli nondimeno si andrà regolando, per vedere se gli possa bastare assegnatione minore: et in somma, quando non si possino metter per hora da V. S. mille scudi sul Monte, potrà metterne 900, per supplir poi al futuro semestre; et più tosto non perda in ciò tempo, acciò gli interessi comincino a correre. Tutto questo volsi dire a V. S. hier l'altro, ma non vi fu tempo; et lo scrivo hora, che io credo che li suoi forestieri siano partiti. Però se intanto le parrà di mandarli 25 ▽di, giugneranno opportuni. Et le bacio di cuore le mani.

Di Fiorenza, 25 Aprile 1634.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Stimerei bene che V. S. scrivesse al S.r Luca degli Albizi, raccomandandogli il S.r Vincenzio.

Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

Ho saputo, ma in confidenza, che il S.r Luca disegni di mutare il S.r Vincenzio et di mandarlo a Barga, che vuol dire un viaggio di più di 100 miglia. Il S.r Balì[1] mi ha promesso che procurerà che il disegno si revochi, et si metta il S.r Vincenzio in una Cancelleria più commoda. V. S. raccomandi però il S.r Vincenzio al S.r Luca con caldezza, senza mostrar di saper questo disegno.

Fuori: Al molto Ill.re S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
In villa.

2927.

GALILEO a GERI BOCCHINERI [in Firenze].
Arcetri, 27 aprile 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 96. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.ne Osser.mo

Stavo in procinto di scrivere a V. S. circa lo stato mio di sanità, che è travagliatissimo. L'ernia è tornata maggior che prima, il polso fatto interciso con palpitazione di cuore; una tristizia e melanconia immensa, inappetenza estrema, odioso a me stesso, et insomma mi

[1] Andrea Cioli.

sento continuamente chiamare dalla mia diletta figliuola: nel quale stato non giudico punto a proposito che Vincenzio si vadia allontanando col mettersi di presente in viaggi, potendo d' hora in hora sopraggiugnere accidenti per i quali fusse bene che fusse qui pre-
10 sente; perchè, oltre alle cose dette, una perpetua vigilia mi spaventa non poco. Dico questo a V. S., acciò, parendogli, possa farnelo avvisato, non perchè io voglia distorlo dalle sue deliberazioni, ma perchè così mi par che convenga fare, acciò egli, con più fermo discorso che non è il mio, possa poi esequir il partito migliore. Stremargli la provvisione assegnatagli non voglio, nè meno interporci parola che egli non l'impieghi a suo piacimento; però mando a V. S. i 25 d. che domanda.

Quanto allo scrivere al S. Albizzi [1], di presente non me ne dà il quore, essendo totalmente fuori di me stesso, in maniera che lascio anco di rispondere alle lettere familiari degl' amici. Lo farò, se la
20 instante inquietudine si abbonaccerà un poco.

Da uno degl'aiutanti di camera del G. D., che fu qua ieri, mandato da S. A. con un occhiale, intesi incidentemente come S. A. crede che io habbia ancora nelle mani i vetri del suo occhiale, che mi mandò a Siena [2]; e pur so d' haverglieli rimandati, e, se ben mi ricordo, credo che io gli consegnassi a V. S.: però me ne dica se è così. Con che gli bacio le mani.

Di Villa, li 27 Aprile 1634.

Di V. S. molto I. Aff.mo Ser.re e Par.e

G. G.

30 *Fuori:* Al molto Ill.re Sig.re e Pad.n mio Osser.mo
Il S. Geri Bocc.ri
In sua mano.

2928.

GERI BOCCHINERI a GALILEO in Arcetri.

Firenze, 28 aprile 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 46. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

La compatisco estremamente delle sue indispositioni, malinconie et vigilie sempre maggiori, et mi duole di non potere assistere a V. S. Il medesimo sen-

[1] Cfr. n.° 2926.
[2] Cfr. n.° 2614.

timento ha anche Alessandro[1], il quale in supplimento mio verrà domenica a visitarla, convenendo a me di andare a Prato.

Ho ricevuto li 25 ▽di per il S.r Vincenzio, al quale ho scritto questa sera lo stato di V. S. et il suo sentimento intorno al non viaggiare in questa congiuntura, et voglio credere che se ne asterrà, per esser pronto in tutti i casi a transferirsi subito da V. S. La quale è verissimo che restituì per mia mano li vetri dell'occhiale a S. A.; et io ho ricordato il tempo et il luogo della restitutione al S.r Sisto[2], aiutante di camera dell'A. S., che li ricevette, et egli se ne è rammentato, et S. A. già resta capace et quieta. Il male è che detti vetri si sono mandati via in Spagna, col supposto che non fussero quei medesimi squisiti che l'A. S. prestò a V. S. Ma nè ella nè io habbiamo in ciò colpa.

Anche il S.r Balì Cioli sente gran dispiacere del male di V. S.; le bacia le mani, et crederebbe che fusse bene che V. S., quando potesse senza incommodo, scrivesse al S.r Luca degli Albizi. Et le bacio le mani.

Di Fiorenza, 28 Aprile 1634.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Oblig.mo Parente et Ser.re

Geri Bocchineri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Il S.r Galileo Galilei.

In villa.

2929.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 29 aprile 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 48. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r P.rone Col.mo

Hebbi la procura[3], come credo havere dato conto a V. S. molto Ill.re et Ecc.ma, et in virtù di quella si fece l'accordo nelli scudi 40 da £ 7 l'uno; e hieri hebbi, per una rimessa fattami, scudi 40 a conto, de' quali V. S. disponga a suo piacere. Ho stimato bene l'accomodar ad ogni partito per tre rispetti: prima, che le bolle obligano V. S. farsi chierico, e non so se sia e vada in tonsura et habito[4], senza di che o si casca o ci vuole breve di dispensa; 2°, era già stato soffiato nell'orechio all'Arrisio, che è di copella, che le cose doppo successe l'haverebbono fatto sgravare; 3°, che era necessario far lite all'eccle-

[1] Alessandro Bocchineri.
[2] Sisto Aubelais.
[3] Cfr. n.° 2907, lin 7-8.
[4] Cfr. Vol. XIX, Suppl., Doc. XXXII, *b*, bis).

10 siastico, di che Dio guardi ogni huomo da bene e lo risservi per chi uccise il padre o fece peggio. Vedrà dall'annessa copia[1] che il P. Castelli hebbe 30 scudi de giulii, che sono li 40 de' nostri.

Non so quello sia accaduto de' suoi travagli; ma li suoi beni e mali li participo con gran sentimento. Quello della strettezza non lo stimo molto, e niente ha di male che quella barbara cominatione d'haver per delitto il supplicare. Del resto conviene far buon animo e prendersi libertà da sè medesimo: anco chi è in ceppi se li dilata: godere quello si può di presente, e sperar di meglio. Ma fa stupire che un tanto di fraticello[2] essequisca le altrui passioni contro un tale servitore del suo Principe. In qualche altro luogo non si farebbe 20 certo, o lo farebbe a suo costo. Aspetto d'intendere che V. S. habbi ripigliate le specolationi, ch' hanno forza di divertire, se altro bene non facessero. Non le tenga celate, che questa è la maggior mortificatione che possa dare all'ignoranza et alla malignità. E le bacio di cuore le mani.

Ven.ª, 29 Aprile 1634.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo S.or

Ecc. Galileo. F. Fulgentio.

2930*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, aprile 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 32. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.ron Col.mo

Ho mandate alcune copie del libro *De bello Suecico* del Sig.r Pier Batta Borghi[3] al Padre Priore di Badia, delle quali sei sono in carta grande fine, cinque per i Ser.mi e uno per V. S. molto Ill.re: così di commissione e ordine dell'autore, quale vive desiderosissimo d'essere servitore di V. S., e m'ha consegnata una lettera quale mandarò per il nostro Padre Francesco delle Scuole Pie[4], che deve partire per cotesta volta dimani o posdimani. Credo che lei habbia da gustare straordinariamente questa opera, non solo per la materia, ma per il modo con che è trattata.

10 Qua io vivo *ut supra*, rassegnatissimo nella volontà di Dio e de' Padroni. Dal Padre Francesco intenderà il medesimo più diffusamente. Il detto Padre mi è riuscito di tutta mia sodisfazione, e confesso di non havere conosciuto

(1) Non è presentemente allegata.
(2) Intendi, l'Inquisitore di Firenze: cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, b, 92).
(3) Cfr. n.° 2916.
(4) FAMIANO MICHELINI.

huomo di pari ingegno, puro e sincero: si mostra svisceratissimo delle cose di V. S. in modo, che non ho saputo che desiderare: e in somma mi pare un spirito elevatissimo sopra la ordinaria classe de' galanthuomini, perchè non solo è dotato di gran sapere, ma la sua modestia e circonspezzione m'ha inamorato. E con questo li bacio le mani.

Roma, il 6 [1] d'Aprile 1634.

Di V. S. molto Ill.re Devotis.° e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

Don Bened.° Castelli. 20

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re e P.ron Col.mo

Il Sig.r Galileo Galilei, p.° Filosofo di S. A. Ser.ma

Firenze.

2931*.

RENATO DESCARTES a MARINO MERSENNE in Parigi.

[Amsterdam, aprile 1634].

Dal Vol. I, pag. 285–288, dell'edizione citata al n.° 2898.

.... Vous sçavez sans doute que Galilée a esté repris depuis peu par les Inquisiteurs de la Foy, et que son opinion touchant le mouvement de la terre a été condamnee comme heretique. Or ie vous diray que toutes les choses que i'expliquois en mon traitté [2], entre lesquelles estoit aussi cette opinion du mouvement de la terre, dependoient tellement les unes des autres, que c'est assez de sçavoir qu'il y en ait une qui soit fausse, pour connoistre que toutes les raisons dont ie me servois n'ont point de force; et quoy que ie pensasse qu'elles fussent appuyées sur des demonstrations tres-certaines et tres-évidentes, ie ne voudrois toutesfois pour rien du monde les soustenir contre l'authorité de l'Eglise. Ie sçay bien qu'on pourroit dire que tout ce que les Inquisiteurs de Rome ont decidé n'est pas incontinent article de foy pour cela, et qu'il faut premierement que le Concile y ait passé. Mais ie ne suis point si amoureux de mes pensées, que de me vouloir servir de telles exceptions pour avoir moyen de les maintenir; et le desir que i'ay de vivre au repos, et de continuer la vie que i'ay commencée en prenant pour ma devise *Bene vixit, bene qui latuit,* fait que ie suis plus aise d'estre delivré de la crainte que i'avois d'acquerir plus de connoissances que ie ne desire, par le moyen de mon ecrit, que je ne suis fasché d'avoir perdu le temps et la peine que i'ay employée à le composer....

Pour les experiences que vous me mandez de Galilée, ie le nie toutes, et ie ne juge pas pour cela que le mouvement de la terre en soit moins probable. Ce n'est pas que ie n'avoüe que l'agitation d'un chariot, d'un bateau ou d'un cheval, ne demeure encore 20

[1] *Sic:* ma cfr. nn.i 2916, 2917, 2936.

[2] Cfr. n.° 2798.

en quelque façon en la pierre aprés qu'on l'a iettée estant dessus; mais il y a d'autres raisons qui empeschent qu'elle n'y demeure si grande. Et pour le boulet de canon tiré du haut d'une tour, il doit estre beaucoup plus long-temps à descendre que si on le laissoit tomber de haut en bas; car il rencontre plus d'air en son chemin, lequel ne l'empesche pas seulement d'aller parallelement à l'horizon, mais aussi de descendre.

Pour le mouvement de la terre, ie m'estonne qu'un homme d'Eglise [1] en ose escrire, en quelque façon qu'il s'excuse; car i'ay veu une patente sur la condamnation de Galilée, imprimée à Liege le 20 Septembre 1633 [2], où sont ces mots: *quamvis hypothetice a se illam proponi simularet*, en sorte qu'ils semblent mesme deffendre qu'on se serve de
30 cette hypothese en l'astronomie; ce qui me retient que ie n'ose luy mander aucune de mes pensées sur ce sujet: aussi que ne voyant point encore que cette censure ait esté authorisée par le Pape ny par le Concile, mais seulement par une Congregation particuliere des Cardinaux Inquisiteurs, ie ne perds pas tout à fait esperance qu'il n'en arrive ainsi que des antipodes, qui avoient esté quasi en mesme sorte condamnéz autresfois, et ainsi que mon Monde ne puisse voir le iour avec le temps, auquel cas i'auray besoin moy-mesme de me servir de mes raisons....

2932*.

BENIAMINO ENGELCKE a MATTIA BERNEGGER in Strasburgo.

Parigi, 1° maggio 1634.

Bibl. Civica di Amburgo. Supellex epistolica Uffenbachii et Wolfiorum, Folio-Band XXVI, car. 308. — Autografa.

Beniamin Engelke Berneggero.
S. et off.

Vir Cl.^mc, fautor et amice Colen.^mc

Ultimae meae Lugdun. Gallorum fuerunt, quae, uti summa festinatione scriptae, ita breviter quae tua scire intererat continebant. Iam, paulisper otii nactus, plusculis ea ipsa repetenda censui, ne aut officio defuisse, aut memoriam beneficiorum (quibus me affatim, dum praesens essem, cumulasti) deposuisse, viderer.

Negotium quod mihi a te mandatum, bona fide gessi. Cum ipso auctore colloqui coram, per fortunam non concessum; litterario nihilominus sermone eum compellavi [3], qui,
10 humanissime mihi respondens, gratias maximas tibi egit ob honorem quem ei translatione operis sui parare voluisti, promisitque eo nomine quanprimum tibi litteras propria manu: quas uti iam scriptas esse nullus dubito, ita, dubius ubinam haeream, amicus meus summus Pfauttius quonam mittendas esse ignorabit. Interim hoc age, V. Excell.: ad Mathe-

Lett. 2932. 10. *honorem quam ei* —

[1] Cfr. n.° 2941, lin. 3-4. Forse GOFFREDO WENDELIN: cfr. n.° 2545.
[2] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, e, 6).
[3] Cfr. nn.i 2908, 2911.

maticum Pisanum Nicolaum Adiunctium scribe; litteras Venetias ad D.num Antonium Retan sub hac inscriptione mitte:

A' M. M. Sg.ri et P.ni Oss.i
A Sg.r Marco Federigo Pfaut et fratelli.
Pisa;

neque dubita quin non rectissime ad manus Adiunctii pervenerint. Responsum eadem ope amici mei supradicti expectabis, si Adiunctio, in tuis, pauca super ea re significes. Dixit mihi ille ipse, se plura adhuc Gallilaei manuscripta penes se habere, quae tamen pro tempore lucem aspicere non auderent. Quaenam ipsa sint aut cuius generis, certe ea angustia temporis circumventus fui, ut ne videre mihi quidem ea licuerit.

Panegyricum [1] quem hic inclusum vides, me autorem nominat suum; quamvis M. Hetruriae Ducem hilari excipere fronte vidi (ipse ei reddidi), nihil tamen praeter verba et oblationes honorarii loco accepi. Tu, V. Excell., quid tibi de scribendi modo videatur, candide iudica. Probare hoc modo volui doctorum virorum conceptus, quos in Italia felicissime assecutus, et tibi aliquo modo extemporaneam operam placituram confid . . .

2933*.

GILLIO REYNIER a [GERI BOCCHINERI in Firenze].

Livorno, 3 maggio 1634.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 62. — Autografa.

Molto Ill.re S.re mio Oss.mo

Per mano dal S.r Paolo Capacci ho ricevuto la grata di V. S. di 29 del passato con l'involto di scrittura, che con prima occasione di vaselli lo inviarò in Amsterdam al S.r Martino Ortensio, con racomandarlo caldamente al capitano; et a suo tempo vi darò raguaglio del nome del capitano et nave, per suo governo.

Sei giorni sono passò a meglior vita il mio fratello Teodoro, la cui anima N. S. haverà ricevuto in gloria. In luogo suo m'offerisco quel servitore che soleva essere, come ancora all'Ill.mo S.r Balì Cioli, con pregarli di tenermi in numero di essi, pregando N. S. per ogni loro contento e desiderio, restando sempre

Livorno, a' 3 Maggio 1634.
Di V. S. molto Ill.re

Humil.mo Ser.re
Gillio Reynierj Cons.e

Fuori, di mano di GERI BOCCHINERI [2]:

Il consolo de' Fiaminghi di Livorno mi risponde, in proposito del libro, quanto V. S. vedrà.

---

[1] Cfr. n.° 2911.

[2] Il BOCCHINERI comunicava la lettera a GALILEO.

2935**.

GIULIO NINCI a GALILEO in Arcetri.

San Casciano, 5 maggio 1634.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro A, car. 68. — Autografa.

Al Molto Ilus.re Sig.re Galileo Galilei.

Mando a V. S. staia tre di sacina e staia tre di panicho per Domenicho Ganozi. Non ò potuto mandaglienc pima. V. S. mi cusi, e se gli ocore mete altro, V. S. mi avisi, per che ò grade desiderio di servla. De reto pregado Dio che vi conceda la sanità.

Il dì 5 di o Maggo 1634, in Sancascano.

Vo.re Affe.te
Giulio Ninci.

Fuori: Al molto Ilu.sre Sig.re Galileo Galilei.
In vla sua a Samatteo in Naceti. 10

2936.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 7 maggio 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 50. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.ron mio Col.mo

Quanto è stato il gusto e la consolazione che ho hauta in questi pochi giorni, che si è trattenuto il Padre Francesco [1] in Roma, nella sua conversazione, altrettanto sento dispiacere della sua partenza. Mi vado consolando però quando penso che V. S. goderà la dolcezza e suavità di questo buon Padre, che mi è riuscito in colmo, parendomi tagliato giusto alla misura della vera scola di V. S., sublime d' intelletto e modestissimo nelle pretensioni, condizioni che lo devono rendere amabilissimo appresso cotesta nobiltà. Da lui intenderà il mio stato a bocca, alla relazione del quale mi rimetto.

Mando la inclusa lettera del Sig.r Pier Batta Borghi, quale partì ieri per 10 Fiandra a' bagni d' Ispà con Mons.r Raimondi. Al ritorno doverà passare per Firenze, e verrà a riverire V. S., vivendoli devotissimo e svisceratissimo. In tanto raccommandoli la protezzione della sua opera [2] appresso cotesti Signori,

[1] FAMIANO MICHELINI: cfr. n.° 2930.
[2] Cfr. n.° 2916.

e in particolare a quelli della sua conversazione. E non occorrendomi altro, li fo riverenza.

Di Roma, il 7 di Maggio 1634.

Di V. S. molto Ill.re Devotiss.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo
20 Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. S.
Firenze.

2937**.

GERI BOCCHINERI a GALILEO [in Arcetri].

Firenze, 9 maggio 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 52. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Doman l'altro si porrà in vendita a 200 ▽di la casa contigua a questa di V. S., et sentiamo che ci è persona che la piglierà; ma se V. S. ci volesse attendere, procureremmo che V. S. fusse anteposta. Li denari frutterebbero più che a metterli sul Monte, poichè la pigione è di ▽di 12. Ma quello che più importa, è il commodo che riceverebbe questa casa di V. S., la quale se si havesse a vendere, varrebbe il terzo più con l'aggiunta di questa casetta. Le ne avvisiamo, acciò V. S. comandi quello che dobbiamo fare[1]: et in tutti i casi che il S.r Vincenzio venisse in Fiorenza, o che V. S. volesse tornar con lui, o che 10 egli havesse mai un forestiero, questa casa sola è stretta; et intanto il tenere a pigione la casetta nel modo che è, frutterebbe più che a mettere sul Monte 200 ▽di. Et le baciamo le mani; et si risolva presto, perchè non ci è tempo da perdere.

Di Fiorenza, 9 Maggio 1634.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Oblig.mo Ser.re et Parente
Geri Bocchineri.

La Sestilia sospenderà la sua venuta sino a che V. S. vedrà di potere o no andare a Loreto, la cui gita il S.r Vincenzio haveva dismessa rispetto a quello che V. S. me ne haveva scritto[2].

20 *Fuori:* Al S.r Galileo Galilei,
mio Sig.re

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXXVIII, *b*). [2] Cfr. n.o 2927.

2938**.

[GIO. BATTISTA GONDI ad ANDREA CIOLI in Firenze.]

Parigi, 12 maggio 1634.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4645, car. 199. — Originale, non firmata.

Ill.mo e Clar.mo Sig.r, mio Sig.r Col.mo

Madama di Combalet tre giorni sono mi pregò di farle venire di costà li drappi che V. S. Ill.ma vedrà denotati nell'aggiunta memoria....

Et aspetterei anche volentieri quegli occhiali Galilei, desideratissimi dalla medesima Sig.ra e promessile tanto tempo fa [1]; e si potrebbero forse accomodare in una custodia di legno con molta bambagia, da poterli mandare sicuri con questa medesima occasione, o almeno con la cassetta del raso, che sarebbe forse meglio. E bacio a V. S. Ill.ma le mani.

Di Parigi, de' 12 Maggio 1634.

2939.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 13 maggio 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 54. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Ricevo le gratissime sue di 7, e contarò questa sera li scudi 40. Nel computo veggo, s' io non erro, che V. S. Ecc.ma prende un puoco di svario, perchè, secondo le bolle della pensione, al Settembre venturo maturarà la ottava rata; delle otto, due vanno vuote per l'anno della tempesta [2], due altre per li 40 scudi che io ho nelle mani, una per quelli che ricevè il P. Castelli [3], tanto che restano tre sole, che a Settembre prossimo sarano scudi 60 da £ 7 l'uno, quali spero mi sarano riscossi.

Mi spiace vederla lasciare le specolationi, le quali a lei sariano gloriose, alli letterati gratissime et a tutti utili. Quella rispostazza alla sua supplica dessuade 10 per hora il tentar altro, perchè verrà interpretato pretesto. *Invisum semel, seu recte seu secus, acta premunt.* Se l'età non fosse così grave, io so quale dovesse essere la rissolutione. Non mi cagiona maraviglia che chi cominciò la persecutione la proseguisca; ma che queli, ad onta di cui le viene fatta, stia saldo, è necessario che vi siano li suoi rispetti, non intesi da chi non è sul fatto. La

[1] Cfr. nn.i 2483, 2552, 2757.
[2] Cfr. n.o 2902, lin. 14-15.
[3] Cfr. n.o 2929, lin. 11-12.

purga che sola può sanar V. S. è la prudenza, il ravivar la cognitione c' ha delle cose humane, e fare che queste in lei produchino l'effetto che deve infallibilmente portar seco il tempo. E con tal fine le bacio con ogni affetto le mani.

Ven.ª, 13 Maggio 1634.

20 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo Ser.r

S.r Galileo. F. Fulgentio.

2940.

GERI BOCCHINERI a GALILEO [in Arcetri].

Firenze, 14 maggio 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 56. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Hieri si concluse la compra della casetta(1) per prezzo di ▽ 200 $\frac{1}{4}$, a spese del compratore(2), come si costuma ne i Magistrati; le quali spese saranno, per quanto dicono, circa ▽ 22. Il Magistrato de' Pupilli haveva risoluto di non scemar più detto prezzo, poichè da 350, conforme alla stima, si è calato a 200, per non finir di rovinare il venditore Zuccagni(3), il genero del quale, che è un commodo lanciaio, voleva egli comprar detta casa, se si havesse havuto a scemar punto de' 200, et era venuto a posta al Magistrato hiermattina a farvi offerta; et il computista del medesimo Magistrato, che è un de' Grasseni(4) amico 10 nostro et non ha parente alcuno in questo mondo, voleva egli ancora offerire alla casa et crescere ancora, bisognando, sopra li 200, disegnando di habitare egli medesimo la casa, che per lui solo è bastante habitatione; ma, per farci piacere, si è ritirato senza darci alcuno fastidio. Insomma la spesa è buona, ma è migliore a V. S. per la commodità di questa sua casa grande. Si è fermata la vendita *pro persona nominanda*, per farla mettere in testa o di V. S. o del S.r Vincenzio o di chi ella comanderà. Resta hora la effettuatione di quel che rimane, cioè lo stipularne il contratto, sborsare il denaro, entrare in possesso et farsi riconoscere in padrone dal pigionale, acciò cominci a correre la pigione: et noi aspetteremo ch'ell' accenni. Et le baciamo le mani.

20 Di casa, 14 Maggio 1634.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Oblig.mo Parente et Ser.re

Geri Bocchineri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo

S.r Galileo Galilei.

(1) Cfr. n.° 2937.

(2) Cfr. Vol. XIX, Doc. XXXVIII, *b*, 2).

(3) Iacopo Zuccagni.

(4) Guasparri Grasseni.

2941*

RENATO DESCARTES a MARINO MERSENNE [in Parigi].

Amsterdam, 15 maggio 1634.

Dal Vol. I, pag. 298, dell'edizione citata al n.° 2898.

....puisque vous avés vû le livre de Galilee, ie vous prie aussy de me mander ce qu'il contient, et quelz vous iugés avoir esté les motifs de sa condemnation. Ie vous prie aussy me mander le nom de ce traité que vous dites avoir esté fait depuis par un ecclesiastique pour prouver le mouvement de la terre[1], au moins s'il est imprimé; et s'il ne l'est pas, ie pourrois peut estre bien donner quelque avis a l'autheur, qui ne luy seroit pas inutile....

2942*.

ELIA DIODATI a [GALILEO in Arcetri].

Lione, 16 maggio 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss Gal., P. V, T. VI, car. 78t. — Copia di mano di VINCENZIO VIVIANI, in capo alla quale si legge: « E. D. 16 Maggio 1634, di Lione »

Di Parigi mi viene scritto da un amico[2], persona peritissima et esercitatissima in ogni genere di scienzie, che, traportato dall'ammirazione e dal sommo contento nella lettura de' Dialogi, s'era messo a tradurli in francese (levatone però il dialogo) in discorso continuo, e che vi aveva aggiunto qualche illustrazioni cavate da certe esperienze fatte da lui, e che cercava adesso il modo di poterlo fare stampare; il che spero che le riuscirà. Di che mi è parso avvisar V. S., e metterle in considerazione se con tal comodità, e della traduzione latina[3], le parrà a proposito somministrare alcune memorie, sia per ampliazione e dichiarazione, o per refutazione di Morino[4] o Fromondo[5]; il che facendosi sotto altro nome, e con la fedeltà et accuratezza di cauzione necessaria, non potrà aver ripiego d'alcuna mala conseguenza, purchè nel mandar dette memorie di costà V. S. provveda che passino sicuramente. Sopra di che starò aspettando la sua resoluzione per servirla puntualmente, come mi comanderà, etc.

---

(1) Cfr. n.° 2931, lin. 26-27.

(2) PIETRO CARCAVY.

(3) Cfr. n.° 2901, lin. 38.

(4) Cfr. Vol. VII, pag. 549-561.

(5) Cfr. n.° 2256.

2943**.

MUZIO ODDI a PIERMATTEO GIORDANI in Pesaro.

Lucca, 17 maggio 1634.

Bibl. Oliveriana in Pesaro. Ms. 418, car. 241. — Autografa.

.... Non ho hauto tempo et otio da vedere quel Rocco[1] che ha scritto contro il Galileo. Ho ben veduto gran parte del Chiaramonti[2], havendomi lui inviato da Pisa questa sua Diffesa; e mi pare che habbia conseguito molto bene quanto pretendeva, poichè sono molto concludenti le sue ragioni et ha scoperti al mondo gli artifitii del Galileo. Ma sono materie fastidiose, odiose e piene di molta fatica....

2944**.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Arcetri].

Firenze, 18 maggio 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 58. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

V. S. non poteva rispondere più prudentemente a M.a Ginevra, la quale non è già venuta a trovarmi, ma ben sentiamo ch'ella fa un gran fracasso a' Pupilli. L'atto non può esser più giuridico, perchè è stato fatto per via di Magistrato; non precipitato, perchè ha durato 8 mesi. Et la medesima Zuccagna fu la prima già a dirmi che questa casetta stava bene a V. S. et al S.r Vincenzio, et che io essortassi VV. SS.rie alla compra; ma io risposi che VV. SS.rie per hora havevano casa a bastanza, et che anche il prezzo era molto alto. Queste sue doglienze sono una riprova che la compra è squisita. Et per terminare il 10 negozio, credo che sia bene che V. S. mandi quanto prima li denari, perchè tanto dureranno le querele et le brighe, quanto rimarrà tuttavia imperfetta la cosa. Et mandando V. S. li denari, sarà bene sigillare il sacchetto, et ordinare all'apportatore che lo consegni ad Alessandro[3] o a me senza dir niente nè anche alla Giovanna, che all'usanza delle donne è una gran cicala.

Il vino è venuto; V. S. potrà mandare a pigliarne un fiasco o due per saggio: se le piacerà, ne potrà pigliare quanto vorrà; altrimenti si cambierà con le altre rimesse, che di mano in mano verranno al S.r Cardinale[4], che

---

[1] Cfr. Vol. VII, pag. 571.
[2] Cfr. n.° 2826.
[3] ALESSANDRO BOCCHINERI.
[4] GIO. CARLO DE' MEDICI.

potessero essere di maggiore gusto di V. S.: et Geppo potrà al Casino far motto prima ad Alessandro, il quale la mattina è sempre al Casino, almeno fino alle 14 hore. Et le baciamo le mani. 20

Di Fiorenza, 18 Mag.° 1634.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocc.ri

2945.

GALILEO a GERI BOCCHINERI [in Firenze]
Arcetri, 18 maggio 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 98. — Autografa

Sig. mio,

In virtù dell' inclusa riceverà V. S. d. 250 dal S. Giovanni Taddei, de i quali si servirà per il pagamento della casetta [1], et il resto manderò a pigliarlo per mio uso, essendo esausto affatto.

La ringrazio dell'avviso del vino, e domattina manderò per un fiasco. E gli bacio le mani.

D'Arcetri, li 18 di Maggio 1634.

Tutto di V. S.

Galileo Galilei.

Fuori: Al S. Geri Bocc.ri, mio Sig.re 10

2946**.

GERI BOCCHINERI ad [ALESSANDRO BOCCHINERI in Firenze].
Firenze, 19 maggio 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 226. — Autografa.

S.r Fratello Oss.mo

È bene spedire il negozio della casetta [2]. Il S.r Giovanni Taddei, che mi deve sborsare li ▽ 250, fa hora il banco a casa sua in via de' Ginori: potresti però voi farveli pagare; et io vi invio l'ordine del S.r Galileo et una ricevuta mia, in virtù di che potrete farvi sborsare questo denaro, chè, per esser voi tanto vicino alla sua casa, non vi sarà scommodo: chè sa Dio quando potrei io arrivarvi. Et mi vi raccomando.

Di casa, 19 Mag.° 1634.

Vostro Fratello Aff.mo
Geri Bocchineri.

---

(1) Cfr. n.° 2944.

(2) Cfr. nn.i 2944, 2945.

2947*.

GHERARDO GIOVANNI VOSSIO ad UGO GROZIO in Parigi.

Amsterdam, 28 maggio 1634.

Dalle pag. 263-264 delle GERARDI IOAN. VOSSII, et clarorum virorum ad eum, *Epistolae*, collectore Paulo Colomesio, Ecclesiae Anglicanae Presbytero, Londini nuper editae, nunc accuratius recusae etc. Augustae Vindelicorum, sumptibus Laurentii Kronigeri et haered. Goebelianorum, typis Schönigianis, M.DC.XCI.

.... Simul literas accipies Hortensii[1] civis tui, quem puto aliquando non inglorium patriae urbi fore. Est et illi familiaritas, sed literaria, cum Schikarto[2], uti et cum Gassendo[3] et aliis in mathesi claris viris. Ipse nunc disciplinas mathematicas in urbe hac, sed extra ordinem, profitetur. Attamen is est confluxus audientium, is quoque genius docentis, ut non dubitem quin propediem eum collegam simus habituri. Ptolemaeum sic sequitur, ut Tychonianam et Copernicanam sententiam simul proponat et explicet. Nec obscurum nobis, in Copernicanam magis inclinare, utcunque ea Romae sit damnata a Cardinalibus anno CIↃIↃCXVI, atque iterum anno superiori, imo Galilaeus Galilaei Florentinus, quia hanc sententiam et viva voce et scribendo defenderet, in carcerem sit coniectus, nec inde emit-
10 tendus priusquam poenitentiae satis egerit: quam rem a Nuntio Apostolico Bruxellis Lovanium perscriptam esse[4], mihi constat ex Fromondo[5], qui his diebus Antaristarchum suum[6] hoc de argumento ad me misit....

2948*.

MATTIA BERNEGGER a BENIAMINO ENGELCKE in Parigi.

Strasburgo, 29 maggio 1634.

Bibl. Civica di Amburgo. Cod. citato al n.° 2618, car. 115t. — Minuta autografa.

.... De Galilaicis recte curatis ingentes ago gratias. Fervet id opus, nec me laboris poenitet: si tamen labor est, ac non summa voluptas potius, operam in eiusmodi scriptore, bonae frugis et reconditae literae plenissimo, ponere. Tibi vero pro navata opera, si non alia re potero, saltem exemplari libri, qui nunc sub prelo gemit, oblato gratias faxo referam, modo sciero ubi locorum egeris. Ad Nicolaum Adiunctium omnino scribam, et gratias habeo pro indicio[7]; nec minus pro insigni Panegyrico[8] tuo, quem cum voluptate ego, itemque Neudorffius cum suo Einsidelio[9], et Lucius[10], et Passelius (qui te salutant officiosissime), legimus....

19 Maii[11] 1634.

---

[1] MARTINO ORTENSIO.
[2] GUGLIELMO SCHICKHARDT.
[3] PIETRO GASSENDI.
[4] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 89, α).
[5] LIBERTO FROIDMONT.
[6] Cfr. n.° 2256.
[7] Cfr. n.° 2932, lin. 14-19.
[8] Cfr. n.° 2911.
[9] CORRADO DI EINSIEDELN.
[10] LODOVICO LUCIUS.
[11] Di stile giuliano.

2949**.

GILLIO REYNIER a [GERI BOCCHINERI in Firenze].

Livorno, maggio 1634.

Bibl. Naz. Fir. Appendice al Mss. Gal., Filza Favaro A, car. 71. — Autografa.

Molto Ill.re S.re mio Oss.mo

Qualche tempo fa non vi ho scritto per mancamento d'occasione; et questi pochi versi serviranno per dirvi come ho consegnato al capitano Pietro di Nicolò Drooch, capitano della nave Concordia, il piegetto di scritture mandatami per consegnare in Amsterdam al S.r Hortenzio a vostre ordine [1]: che vi serve per adviso. Et se in altro sono buona a servirvi, comandate pure a la libera, chè mi trovarete prontissimo. Facendo fine, vi auguro dal Nostre Signore Iddio ogni colmo di felicità, restando sempre

Di V. S. molto Ill.re

Aft.mo Ser.re
Gillio Reynierj Cons.e

2950*.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze]

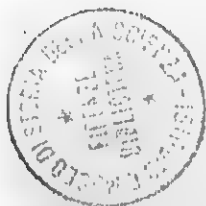
Venezia, 3 giugno 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Nuovi Acquisti, n.° 32. — Autografa

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r P.rone Col.mo

La lettera di V. S. Ecc.ma di 29 Aprile mi capitò in tempo ch' io ero smarito in mille intrichi nostri capitulari. Mi uscì di mente il negotio dell' incudine, che solo hoggi nel rivedere le lettere trovo l'errore: la prego perdonarmelo. Scrivo a Brescia, di onde haverò presta rissolutione, havendo persona che farà il servitio bene. Aspetto di intendere da V. S. che sia rasserenata la sua mente e ritornata in porto di quiete, che è la speculatione, medicina de' mali, se, oltre il tempo, ve n' ha alcuna.

Un nostro Padre qui, c' ha gusto nell'astronomia più che fondamento, non intende nella Copernicana come li pianeti sempre uniformemente non debbano essere, se uno progressivo così anco gl'altri, o retrogradi o stationari, secondo la proportione de' suoi moti. Io li ho dato il Copernico, credo ve lo trovarà; V. S. le accenni il luoco. A me par intenderlo, ma solo per me, non per disputarlo con altri. 10

[1] Cfr. n.° 2933.

Il Sig.r Baitello [1] mi scrive c' haveremo la pensione al suo termine, colle due rate decorse, che sarano li scudi 60 : li 40 li contai conforme l'ordine di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma, alla quale bacio le mani.

Ven.a, 3 Giugno 1634.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo Ser.e

S.r Galileo. F. Fulgentio.

20 *Fuori, d'altra mano:* Al molto Ill.tre et Eccell.mo Sig.r Col.mo Il Sig.r Galileo Galilei.

2951**.

GIO. BATTISTA GONDI ad [ANDREA CIOLI in Firenze].

Parigi, 6 giugno 1634.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4645, car. 224. — Autografa la sottoscrizione.

.... Dell'occhiale [2] ho già la partenza da Marsilia a questa volta, si che lo aspetto qua fra otto giorni. Arriverà non men grato che aspettato....

2952*.

MATTIA BERNEGGER a GUGLIELMO SCHICKHARDT in Tubinga.

Strasburgo, 9 giugno 1634.

Kgl. Landesbibliothek in Stuttgart. Cod. citato al n.° 2665, car. 21. — Autografa.

.... Dn. Diodatus urget et instat de Copernicani Systematis editione, nescius quibus undique molestiis et curis premar, ut necdum libri medium vertendo superare licuerit. Nihilominus impressionem ordietur typographus, ut primum responsum ab Elzevirio, qui distractionem operis suscipiet, obtinuero. Specimen hic habeto. Deliberamus, quotnam exemplaria sint excudenda. Mihi 600 sufficere videntur, ut in materia paucorum ad gustum faciente. Quaeso, fac nobis consilii tui copiam. Est enim res adhuc integra. Diodatus submisit nuper Pauli Antonii Foscarini Carmelitani ex Italico conversum a se tractatum [3], in quo Sacra Scriptura cum hypothesi Copernicana conciliatur. Eum Galilaeo vult adiungi. Nescio an per nostros theologos id liceat. Si tutum erit, mittam proxime legendum

[1] Lodovico Baitelli.

[2] Cfr. nn.i 2483, 2552, 2757, 2988.

[3] Cfr. n.° 1089.

2934**.

ANTONIO NARDI a GALILEO in Firenze.

Roma, 4 maggio 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 68. — Autografa.

Molto Ill.e et Eccell.mo S.r e P.ron Oss.mo

Stava con desiderio aspettando che V. S. Ecc.ma havessi riceuto il libro da me inviatoli per il S.r Gerollimo Dini da Colle: ma l'haver io inteso che per ancora non gli è stato ricapitato mi ha apportato disgusto, per tema di non esser notato di negligenza nel servirla; e di già faccio sollecitar detto S.r Dini, acciò non manchi di presentarli il libro quanto prima, sebene non è cosa che importi.

Ho letto ultimamente un libro con gran curiosità, qual poi si è convertita in riso parte, e parte in sdegno. L'autore è un tal Antonio Rocco, il qual scrive 10 contro i suoi Dialoghi; e m'imagino che lei a quest'hora l'habbi visto, sì che sopra ciò non occorre dir altro. Quanto al Chiaramonte, io non ho possuto per anche haver commodità di veder quei suoi calcoli in materia delle nuove stelle e loro sito [1]; e sebene io credo che siano erronei, contuttociò ne vorrei la certezza, e per certezza mi basta la sola attestazione di V. S.

Il S.r Magiotti la saluta caramente, e due o tre giorni sono si partì di Roma, e starà fuori una settimana o due. La saluta similmente il S.r Boccardi [2], il qual mi dice haverli scritto per un gentil huomo Franzese [3]. Io poi li scrivo di rado, perchè temo non l'infastidire, e per l'istesso rispetto farò anche fine, supplicandola de' suoi comandamenti.

20 Roma, 4 di Maggio 1634.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma

Obligatis. Ser.re
Ant.o Nardi.

Fuori: Al molto Ill.e et Ecc.mo S.r e P.ron Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

---

(1) Cfr. n.o 2826.
(2) Gio. Giacomo Bouchard.
(3) Cfr. nn.i 2677, 2905.

tibi censendumque, additurus una nodos quosdam versionis, in quibus expediendis me iuves. Iam enim exscribere non vacabat.

Scr. Argentorati, 30 Maii[1] 1634.

T. Cl.ti Perpetuo amore devinctiss.

M. Berneggerus.

Fuori: D. Herrn Wilhelm Schikhart,
Vornehmen Professori d. Universität zu Tübing,
meinem grossgen. Herrn und geehrten Freundt, zu henden.
Tübingen.

2953.

ASCANIO PICCOLOMINI a [GALILEO in Arcetri].

Siena, 13 giugno 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 59. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re S.r mio Oss.mo

L'affetto di V. S. verso tutta la mia casa è tanto partiale e conosciuto, che dal vivo del suo cuore ricevo quei sentimenti d'allegrezza che si compiace di dimostrarmi in queste remunerationi, che S. M. Cesarea ha fatto a mio fratello[2] ed a mio nipote[3]; e gli prometto che raddoppieriano il mio contento, quando queste domestiche felicità fussero in qualche parti valevoli a servire alla salute e alla contentezza di V. S.: e perchè di tutte le cose nostre ella ne può disporre come di propie, altro non mi so augurare se non che V. S. eserciti l'uniforme e sincero affetto di tutti noi. E se la traboccanza del suo amore non mi rendesse sospetto la favorita testimonianza che mi dà d'Evandro[4] mio nipote, maggiormente ne goderei, all'hora massime ch'egli fussi abile ad approfittarsi de' congressi di lei; e se varrassi del mio consiglio, questo poco di tempo che dovrà dimorare in Italia sarà bene spesso a reverire V. S. Ma altra conversatione vorrei che trovassi intorno di lei che di medici e di medicamenti; e pure che approfittino, si possono dare per bene impiegati, essendo stati troppo mortali i colpi ch'ella ha ricevuto i mesi a dietro. Anzi m'ho da lamentare di lei, che con gl'ultimi regali di Suor Maria Celeste habbi voluto rinnovare in me quel sentimento di dolore col quale in me medesimo, come in lei propia, compiango una tanta perdita; nè altro so che ricordarli che la sentenza di Seneca, che *hoc habet assidua infelicitas in se boni, ut quod saepe vexat, novissime induret.*

Lett. 2953. 20. *sepe vexat, novissimi induret* —

[1] Di stile giuliano.
[2] Ottavio Piccolomini: cfr. n.o 2766.
[3] Silvio di Enea Piccolomini.
[4] Evandro di Enea Piccolomini.

A i frutti del Casentino malamente possono corrispondere questi della nostra creta, mentre massime quelli non falliscano all'occhio, e questi bene spesso anco al taglio. Se queste quattro forme che li mando riusciranno tollerabili, se ne continuerà qualche altro saggio; se no, aspetterò che sieno secchi, poichè all'hora tutti riescano più uniformemente. Io passerò l'offitio di cortesia, che V. S. mi comanda, con tutti questi Signori, li quali so che l'amano e la reveriscano quant'ella merita: e molto diversa estate mi farà provare quest'anno l'assenza della persona di V. S.; ma purchè Iddio mi facci goder buone nuove di lei in ogni luogo, tollererò volentieri ogni privatione di mio gusto. E con pregarle ogni desi-
30 derata felicità, le bacio con ogni affetto le mani.

Di Siena, li 13 Giugno 1634.

Di V. S. molto Ill.re

Vero Aff.mo Se.
A. Ar.re di Siena.

2954*.

GUGLIELMO SCHICKHARDT a MATTIA BERNEGGER in Strasburgo.

Tubinga, 13 giugno 1634.

Dalla pag. 202 dell'opera citata nell'informazione premessa al n.° 2683.

.... Caeterum quo statu Galilaeica versentur, intelligere aveo. Fac, obsecro, si per valitudinem et infinitas occupationes tuas alias licebit, ut hoc autumno prodeant....

Scrib. 3 Iunii [1] an. 1634, Tubingae.

2955*.

BONAVENTURA CAVALIERI a [GALILEO in Arcetri].

Bologna, 16 giugno 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 70. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.°

Prima di hora non ho potuto ritrovare le poesie del Panetio, come ella desiderava, poichè havendo (alla barba de' buoni poeti) havuto grandissimo spaccio, qua più non se ne trovano; anzi non ho potuto havere se non il Dialogo dell'anima con Christo [2], quale li mando per la presente commodità.

Vado pur sollicitando la stampa della mia Geometria [3], ma non nè posso venire a capo, poichè questi stampatori vogliono servire a ciascheduno che li

[1] Di stile giuliano.

[2] *Dialogo tra Christo e l'anima* del P. D. Giovanni Panetio, Monaco Celestino, Abbate in S. Stefano di Bologna. In Bologna, per gli heredi del Cochi, M.DC.XXV.

[3] Cfr. n.° 2920, lin. 17-19.

venga alle mani: et il mio desiderio sarebbe ch' ella la vedesse inanzi alla stampa della sua dottrina del moto, acciò con opportunità, piacendoli, toccasse qualche cosa delli indivisibili. 10

Ho pregato l' Ill.mo Sig.r Conte Alessandro Bentivogli che, con occasione che se ne vien costà, voglia favorirmi di farli havere il detto Dialogo, dal quale perciò credo lo riceverà. Mi dispiace non haver trovato l'altre poesie del detto Panetio, chè lielo havrei mandato. Accetti la buona voluntà, e si ricordi di me, che l'amo e stimo al pari di qualunque suo partialissimo, per non dir più d'ogni altro, e mi favorisca de' suoi commandi. Con che li baccio affettuosissimamente le mani.

Di Bologna, alli 16 Giugno 1634.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ob.mo Ser.re

F. Bon.ra Cav.ri 20

2956*.

MATTIA BERNEGGER a ELIA DIODATI in Ginevra.

Strasburgo, 16 giugno 1634.

Bibl. Civica di Amburgo. Cod. citato al n.° 2613, car. 118t. — Minuta autografa.

Aelio Diodato,

Genevam.

Amplissime Domine,

Et nuper a nobilissimo Brederodio [1] Foscarinum [2], et antea litteras unas alterasque Geneva, accepi, ad quas ideo nihil respondi, quod pridem significasses te Lutetiam esse rediturum. Itaque misi eo non ita pridem ad filium meum aliquod specimen editionis nostrae tibi monstrandum, cuius aliud exemplum his etiam adiungo, cum ut perspicias rem mihi curae esse, tum vero praecipue ut consilium exquiram tuum, quotnam exemplaria putes excudenda. Nam res adhuc integra est: nondum pergit typographus, nec perget antequam responsum ab Elzeviriis, qui librum, a Schleichio [3] reiectum, distrahendum suscipient, acceperimus. Ego putem, sexcenta sufficere, ut in materia quae faciet ad paucorum gustum. Sed volemus ut voles. Versio nondum ultra medium est progressa: tot subinde curis et molestiis avocor a labore, iucundissimo futuro si ei solo vacare liceret. Neminem prorsus hic habeo, quem possim in explanandis difficilioribus locis, quorum opinione plura sese offerunt, in auxilium vocare. Nam Schickardus noster pro petita censura correctioneque remisit mihi laudes, quas, nec me nossem, si agnoscerem. Itaque fieri non potest, quin multoties impingam. Ne tamen circumscribantur lectores, statui ad finem

Lett. 2955. 18. *l'altre poesia* —

[1] Pietro Cornelio de Brederode.

[2] Cfr. n.° 2952, lin. 7.

[3] Clemente Schleich.

libri subiicere commissorum indicem, ex emendationibus tuis aut (si rogare vel sperare fas est) ipsius authoris collectum. Mittam enim sigillatim pagellas, ut quaeque excusa 20 fuerit. Misissem nunc quoque dubia nonnulla, nisi significasses, librum non esse tibi ad manum; quam caussam crediderim, quod proximae solutiones non per omnia mihi satisfecerunt. Foscarini liber additus egregie nostrum communiet adversus eos qui per speciem pietatis in eruditionem grassantur. Statui etiam annectere operi Kepleri Astronomiam Lunarem, quae nondum, quod sciam, est edita[1]. De ceteris proxime; iam enim abrumpere cogor. V.

6 Iunii[2] 1634.

2957*.

GIO. MICHELE LINGELSHEIM a MATTIA BERNEGGER in Strasburgo.

Heidelberg, 20 giugno 1634.

Dalla pag. 72 dell'opera citata nell'informazione premessa al n.° 2646.

Virorum et Amicorum Praestantissime,

Ad binas tuas responsum tibi debeo, quas Miegius[3] et amplissimus Brederodius[4] mihi reddiderunt. Specimen Galilaeicorum tuum mihi per omnia placet: tanta est perspicuitas in interpretatione tua, ut longe exactius acceperim quam ex ipso auctore. Sic perge bene mereri de publico, et molestias magni laboris fortiter perfer; quibus cor est, magni facient hanc tuam operam....

Heidelb., 10 Iun. 1634.

2958**.

GERI BOCCHINERI a GALILEO in Arcetri.

Firenze, 24 giugno 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 61. — Autografa.

S.r mio,

Andrà hoggi la lettera a Venetia.

Non mi maraviglio che li dispensieri non habbino mandato il pesce, perchè ne hanno carestia, et compenseranno (credo io) V. S. in carne, come hanno promesso di fare a noi; et ne parleremo loro, ma hoggi essi non stanno a bottega.

Parleremo al Proveditore del Monte, o al S.r Cosimo del Sera, per cavar da loro l'affirmativa et non la negativa intorno al mettere denari sul Monte, se si possa.

---

(1) Cfr. n.° 2238.
(2) Di stile giuliano.
(3) Giorgio Mieg.
(4) Cfr. n.° 2956.
(5) Di stile giuliano.

Noi facciamo conto di sborsare ogni volta li ▽ 200 $\frac{1}{4}$ per la casa, senza aspettare altro, perchè così siamo consigliati. Il Broccardi [1] non può cautelarci per doppo la sua morte, perchè il suo è tutto in censi vitalizii; ma il Zuccagni [2] ha ben egli de' beni, cioè 2 altre case et un poderino, che sono più che il soprapago delle doti della moglie et della figliuola; et li detti suoi beni stanno per la sicurtà della casetta.

Delli 25 ▽di che havevo per le spese, oltre alli 200, defalcate le spese et il $\frac{0}{4}$ di ▽do, mi resteranno solamente ▽di 9, perchè ▽ 15 et tanto ho pagato alla Gabella, di che ho mandato a V. S. la ricevuta. Di questi ▽di 9 si hanno da pagar le spese agli offizii; et a questo conto si è pagato al notaio che venne costà a far la procura [3], ▽ uno, onde ho solo ▽di 8. Di questi ne mando hora tre a V. S., com'ella comanda; et Dio sa se questi ▽di 5 che mi restano, basteranno. Ma V. S. lo vedrà a suo tempo. Et le bacio le mani.

Di casa, 24 Giug.° 1634.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

Fuori, di mano di ALESSANDRO BOCCHINERI: Al S.r Galileo Galilei, mio Sig.re
In villa.

2959**.

ELIA DIODATI a GUGLIELMO SCHICKHARDT in Tubinga.

Ginevra, 25 giugno 1634.

Kgl. Landesbibliothek in Stuttgart. Cod. hist. fol.° n.° 563 (Deodatus), car. 15. — Autografa.

....Galilei deplorandae sortis te commiserari, mihi, qui te cordatum et recti iudicii agnosco, non est mirum. Haec scilicet sunt tempora, quibus, cum sibi soli sapere vix liceat, aliis nova et insolita face praelucere (invidorum coeca rabie, sub religionis larva per hypocrisim, ubivis fere nunc iudicum tribunalia obsidente) pro crimine habetur inexpiabili. Illi tuum de suis infortuniis sensum significavi, simulque tuam de Purim [1] ex parte astronomicam divinationem misi, ut ei ex hoc velut specimine innotescas. Exantlatis, vir incomparabilis et optimus, plusquam herculeis laboribus, illi a malignantium aemulorum furore excitatis, quos ille, animo nusquam fracto sed penitus invicto et vere philosophico, vigente imo roborata ei semper valetudine, ad miraculum usque sustinuit, tandem

(1) ALFONSO BROCCARDI.
(2) IACOPO ZUCCAGNI.
(3) Cfr. Vol. XIX, Doc. XXXVIII, *b*, 1].

(1) *Purim, sive Bacchanalia Iudaeorum.* Referente WILHELMO SCHIKART, Professore Tubing. Excudente Theodorico Werlino Typ. M.DC.XXXIV.

10 Summi Pontificis benignitate quieti restitutus, in rusculo suo amoenissimo, duobus millibus passuum Florentia distante, animo et corpore incolumis vegetaque senecta, pacate nunc degit, eadem qua prius apud suum Principem pollens gratia, et eodem apud concives et omnes bonos quo semper habitus est amore et honore; suos interim, in dulci quo fruitur otio, excolens alios labores typis mandandos, nominatim vero insigne et a plerisque pridem expetitum opus de motu, in quo multa habentur singularia ad mechanicam praecipue pertinentia, hactenus a nemine nec cogitata nec audita. His, futuris tibi (ut credo) gratissimis, exhilarare te mihi visum est....

2960**.

MARINO MERSENNE a NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC in Aix.

[Parigi], 2 luglio 1634.

Bibl. Nazionale in Parigi. Fonds français, n.° 9548, car. 8. — Autografa

.... J'ay icy vu une lettre de Galilée, où il dit avoir assez de santé et de temps pour achever toutes ses oeuvres, dont je suis tres ayse....

2961**.

GIO. BATTISTA GONDI ad [ANDREA CIOLI in Firenze].

Parigi, 7 luglio[1] 1634.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4645, car. 278. — Autografa la sottoscrizione.

.... Madame di Combalet, che mi mostra un animo gratissimo dell'haverle fatto venire que' drappi e l'occhiale ancora, di fresco arrivato[2] e presentatole con sommo suo gusto, sebene non sappiamo fra tutti trovar la via ad aggiustare in modo, o più a dentro o più in fuori, il cannone che va in su e 'n giù, da poter fare che i vetri si riscontrino a far veder ben chiaro, non dice più altro del voler pagare i predetti drappi: e dell'occhiale ha reso moltissime e cortesissime grazie, et ha detto che vorrebbe che si presentasse occasione per servizio di cotesta Ser.^{ma} Casa appresso del S.^{r} Card.^{le} Duca suo zio[3]....

Lett. 2959. 10. *benignignitate* —

[1] La lettera è datata nell'originale « Di Parigi, de' 7 Giug.° 1634 »; ma « Giug.° » è un errore di penna dello scrivente. La data, di mano sincrona, che si legge, come di solito, in capo al primo foglio della lettera, a sinistra sul margine superiore, dice « 7 Lug.° 1634 ».

[2] Cfr. n.^{i} 2938, 2951.

[3] Le parole « non dice ... i predetti drappi », e « et ha detto ... Duca suo zio » sono scritte in cifra, e se ne legge la trascrizione, di mano sincrona, fra le linee.

2962*.

MATTIA BERNEGGER a GUGLIELMO SCHICKHARDT in Tubinga.

Strasburgo, 7 luglio 1634.

Bibl. Civica di Amburgo. Cod. citato al n.° 2618, car. 120t. — Minuta autografa.

.... Vehementer cupio proponere dubia nonnulla conversionis italicae, sed iam non vacat. Hoc unum tamen, quaeso, nunc doce me, quid sit figura *in iscorcio* [1] spectata. Sensus loci esse videtur de figura eversa nec erecta. Dn. Lucius [2], convictor meus, tui valde honorificam mentionem subinde facere solitus, professus etiam amicitiam tuam, putat esse quod pictores vocant *verduserl*....

27 Iun. [3] 1634.

2963**.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 8 luglio 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 71. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Credo che V. S. E. haverà ricevuta l'informatione circa l'incudine [4], che ordinai le fosse mandata dal mio compagno, essendo io impedito.

È qui l'Ill.mo Baitello [5], e mi assicura che a Settembre l'Arrisi [6] mi mandarà tutto quello resta, che sarano scudi 60, conforme all'accordato e computo fatto.

Ho un giovine gentill' huomo [7], che brama far osservatione della luna; ma siamo senza canochiale, perchè la peste ha portati li maestri, che non habbiamo che strazze. Mi conviene ricorrer a lei, che è inventore et deve havere cose isquisite. Ho un altro, che nelle mecaniche lavora ciò che li viene in fantasia. Oh, se potesse star due mesi con V. S., che cose impararebbe! Questo nel studiar il suo libro si è rissoluto far la sfera Copernicana: hieri mi discorse il suo intento; non so se vi arrivarà, ma farà qualche cosa. Hor questo mi dice, che se sapesse il diametro della sfera nella portione della quale si debbono lavorar li vetri per li canochiali, che le dà l'animo di far le forme per lavorarli. La

Lett. 2963. 8-9. *cose isquisiti* — 9. *nello macaniche* —

(1) Cfr. Vol. VII, pag. 79, lin. 28.
(2) Lodovico Lucius.
(3) Di stile giuliano.
(4) Cfr. n.° 2950.
(5) Lodovico Baitelli.
(6) Gio. Battista Arici.
(7) Francesco Alberghetti.

prego darci gl' indirizzi, acciò possiamo havere qualche cosa di garbo, e quegli avvertimenti co' quali più aiutar la curiosità di questi spiriti non ordinarii.

Il Roco [1] non si deve per alcun modo lasciare così; le appostille devono essere *ad calcem*. Penso, di queste e delle altre sue divine speculationi, le dificoltà che può incontrar nel publicarle; e pure il non farlo è defraudar l' intel-
20 letto humano della gloria maggiore a quale sia ancora arrivato in tal sogetto. Io vorrei havere questo merito coll' humanità, d'essere mezo di questo bene. Se a V. S. pare l' istesso, io lo farò, colla fede sincera che la lode tutta sia di chi essere deve; e lassi pure a me il trovar il modo. Ci facia un puoco di riflesso. Il vendicarsi dell' ingiurie incolpatamente, come questo, è uno de' più alti gusti humani.

Aspetto intendere che habbi ricuperata la sua sanità di corpo e serenità di mente, come instantemente le prego da Dio. E le bacio le mani.

Ven.ª, 8 Luglio 1634.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Devotiss.° Ser.r

30 Ecc.mo Galileo. — F. Fulgentio.

2964.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 15 luglio 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 63. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Ho dato l'ordine a Brescia che sia tolto l' incudine e le verghe d'aciaio al compimento della somma, e mi sia mandato. Stimo bene che V. S. Ecc.ma dia comissione alli Sig.ri Galilei di riceverla e come prattici mandarla.

Il discorso del P. Grembergero [2] è degno della superbia giesuitica, ma rissente anco quella strana temerità di chi crede havere dominio sopra la fama. Ho ben io altro pensiero, che anzi la loro sfaciata persecutione debba rendere il nome di V. S. più glorioso. Di già il suo libro deve essere latino, e si farà in tutte le lingue.

10 Le mie occupationi V. S. non le potrebbe imaginare; nè altro mi fa forte al tolerare che il servir volentieri, et il contento di vedere mordere la catena

Lett. 2964. 4. *come pratti* —

[1] Cfr. Vol. VII, pag. 571.

[2] Cfr. n.° 2970, lin. 47-53.

a quelli che per tutto non possono quanto per petulanza et altrui bestialità pretendono.

Scrissi nelle passate pregandola aiutar un gentill'huomo [1] che con un occhiale desidera osservar la luna, acciò si metta in via di haverne un buono: mi favorirà della gratia; e mi commandi senza alcun rispetto, chè il servirla mi è contento e gloria. E le bacio le mani.

Ven.ª, 15 Luglio 1634.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devotiss.o Ser.re
F. Fulgentio

Ecc. Galileo. 20

2965*

GIOVANNI VANNUCCINI a [GALILEO in Arcetri].

Murlo, 15 luglio 1634.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro A, car. 64. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Ricevei l'honore della lettera di V. S. Ecc.ma in Vescovado, dove non ho potuto trovar cosa a proposito secondo il suo gusto in materia delli 3 barili di vino, perchè per l'estate non sono vini da resistere. Procurai però far penetrare a Mons.r Ill.mo [2] il contenuto della lettera scrittami, et so che egli ha dato ordine al nuovo Maestro di casa che usi ogni diligenza, acciò resti servita delli detti 3 barili di vino alla ricolta futura. Se li faranno bisogno quattro some di vino buono per bere l'inverno, spero che la potrò servire conforme al suo gusto; tutta via starò aspettando a quel tempo i suoi comandamenti di nuovo: ed in tanto bascio a V. S. Ecc.ma humilmente le mani. 10

Di Murlo, li 15 Luglio 1634.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Humill.mo e Dev.mo
Giovanni Vannuccini.

14. *Scrisse nelle* —

(1) Cfr. n.° 2963.

(2) Ascanio Piccolomini.

2966.

GALILEO a MATTIA BERNEGGER in Strasburgo.

Arcetri, 16 luglio 1634.

Dalle pag. 111-112 dell'opera citata nell'informazione premessa al n.º 2646. — Nella Biblioteca Nazionale di Firenze, Mss. Gal., P. VI, T. VI, car. 82, se ne ha una copia sincrona, di mano tedesca, a tergo della quale, sul margine, si legge, di mano ignota ma essa pure sincrona: « 1634. Lettre de M.r Galilei a M.r Bernecker, du 16 Aoust », e di mano di VINCENZIO VIVIANI: « 16 di Luglio 1634. Sig.r Gal. al Sig.r Berneggero ». Il testo di questa copia presenta, a confronto di quello della citata stampa del 1670, lievi diversità (tra cui alcuni manifesti errori), che notiamo appiè di pagina.

Perillustri et Excell.mo Viro Matthiae Berneggero
Galilaeus de Galilaeis[1].

S. P. D.

Si nostros vultus et corporis speciem ab egregio pictore exprimi libenter aspicimus atque honoris loco habemus, quanto iucundius atque honorificentius esse debet, si non oris figuram, non corporis simulacrum, id est nostrae imaginis imaginem, sed animi sensa, mentis habitus, nostraeque intelligentiae simulacra, id est plane nos ipsos, a praestantissimo artifice studiose repraesentari videamus? Nemo itaque me iure reprehendat, si magnam percipio voluptatem et iam me aliquid esse puto, ex quo inaudii, meas philosophicas lucubrationes, quas postremo in publicum hetrusca scriptione emisi, a te, doctissime Berneggere, latinae elegantiae coloribus solertissime referri. Tua vero hac opera effectum iri auguror, ut me omnis posteritas non modo qualis ingenio fui possit contemplari, sed et supra quam merui admirari: nam tuum artificium hoc pollicetur, ut, citra similitudinis detrimentum, me pulchriorem quam sum ostendas, et, imitatus Apellem, qui Antigoni faciem altero tantum latere ostendit, ut amissi oculi deformitas occultaretur, tu quoque, si quid in me mutilum vel deforme offendes, ab ea parte convertas qua speciosius apparebit. Hanc mei ornandi occasionem, quam, nullo meo officio provocatus, tam amanter ultro arripuisti, percupio sane luculenta aliqua gratitudinis significatione remunerari; sed, ut nunc tempora fortunaeque meae sunt,

Lett. 2966. La copia manoscritta legge: lin. 4, *corporis species;* lin. 5, *adspicimus;* lin. 5-6, *iucundius et honorificentius;* lin. 9, *repraesentari iudicamus;* lin. 13-14, *Tua vero haec opera;* lin. 17, *deforme ostendes;*

[1] Cfr. n.º 2923, lin. 18-21.

non possum tibi nisi hanc ipsam cupiditatem exhibere, et sic e longinquo tuam illam mihi carissimam manum, qua nostris laudibus allaboras, ex animo dissuaviari. Ceterum deierare liquido possum, post tot turbas et corporis animique vexationes, quas mihi pepererunt primum studia ipsa, quae radices artium amarae sunt, deinde studiorum fructus, qui multo ipsis radicibus amariores fuerunt, hoc tuo erga me studio nullum mihi maius solatium contigisse. Etenim (ne sis nescius) liber hic, quem tanti putas ut exornes, vix famae lucem adspexit cum mihi subito, obortis invidiae tenebris, triste inhorruit caelum, et sensi circa me fragoribus omnia quati, nec solum tela manu facta in me contorta sunt, sed, caelesti etiam fulmine afflatus atque ambustus, nondum plane sordes et vincula evasi, sed adhuc catenam traho, in mei praedii suburbani circumscriptas angustias relegatus. Non tamen his angustiis eliditur aut contrahitur animus, quo liberas viroque dignas cogitationes semper agito, et ruris angustam hanc solitudinem, qua circumcludor, tanquam mihi profuturam aequo animo fero: cum enim meae iam devexae aetati mors appropinquet, fortius ad illam accessero, si me paulatim insuefecero a paucis agri iugeris ad tres ulnas sepulchri, in quo non una cum corpore nostrum nomen sepelietur, sed, modo tu me ornare pergas, orbem universum me fama excursurum, et, modo Deus hanc animi tranquillitatem mihi perpetuam faciat, animo quoque me semper beata libertate fruiturum, confido. Vale.

Ex Arcetrii rusculo meo, 17 Cal. Aug. 1634.

2967*.

MATTIA BERNEGGER a GIO. MICHELE LINGELSHEIM [in Heidelberg].

[Strasburgo], 20 luglio 1634.

Bibl. Civica di Amburgo. Cod. citato al n.° 2618, car. 122*r*. — Minuta autografa

....In opere Galilaico occupationes aliae properare non sinunt. Nuper Elzevirii promiserunt impensas, itaque typographus initium excudendi fecit.

Nobilissimus Brederodius [1] (reverentissime nomine meo salutandus) attulit a Diodato tractatum Foscarini [2], in quo dogma Copernicanum cum Sacris Litteris conciliatur, satis

lin. 29, *amariores fuerant*; lin. 36, *catenas*; lin. 41, *paullatim*. —

[1] Pietro Cornelio de Brederode.

[2] Cfr. n.° 2952, lin. 7; n.° 2956, lin. 4.

speciose ac nervose, nisi fallor. Is Galilaeum adversus eos qui specie pietatis veritatem impugnant, egregie communiet. Adnectam quoque Kepleri Lunarem Astronomiam [1], unde invicta pro Copernico argumenta peti queunt. Nondum enim, quod sciam, lucem is liber aspexit. Si votis propitius Deus annuerit, in sinu et complexu vestrae Universitatis extremam operi manum imponam. Quae dulcissima spes animo meo obversans, percepto
10 quodam gaudio molestias alias aut leniet aut absterget. V.

10 Iulii [2] 1634.

2968.

BONAVENTURA CAVALIERI a [GALILEO in Arcetri].

Bologna, 22 luglio 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 78. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Con l'occasione che deve passare di costà un Padre nostro, che tiene ordine di venirla a riverire in nome mio, essendosi già finita la stampa de' primi cinque libri della mia Geometria [3], gliel' ho voluti inviare, acciò, havendo agio, gli dia un puoco di un'occhiata, che mi sarà di molto favore, e massime se mi dirà quale gli riesca il mio fondamento delli indivisibili. E perchè dubito che a molti sia forsi per dar fastidio quel concetto delle infinite linee o piani, perciò ho poi volsuto fare il settimo libro, nel quale dimostro per altra via, differente anco da Archimede, le medesime cose; nel sesto poi tratto delli spatii
10 sotto le spirali e volute in maniera differente da Archimede: quali vedrà come saranno stampati. Vedrà dunque fra tanto questi cinque, nel primo de' quali sono scorsi alcuni erroretti, però di puoco rilievo, e nel libro 2° devo mutare il foglio *G* della dimostratione o propositione 17; perciò potrà lasciar di vederla sino che io non li rimando quel foglio ristampato. E trovandovi mancamenti, come so che sarà, scuserà la mia debolezza e bassezza del mio ingegno, che non può poggiar tant'alto come il suo, nè apparir io suo degno discepolo, e mi compatirà, non havendo havuto qua mai con chi poter conferire le mie specolationi.

Se in cosa alcuna la posso servire, commandi al Padre quanto desidera, chè esso al ritorno del tutto mi potrà avisare, poichè sta qua nel nostro convento,
20 anzi siamo noi due soli che qua ci godiamo il papato. E con tal fine alla sua buona gratia raccomandandomi, gli baccio affettuosamente le mani.

Di Bologna, alli 22 Luglio 1634.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ob.mo Ser.re
F. Bon.ra Cav.ri

[1] Cfr. n.° 2956, lin. 23-24.
[2] Di stilo giuliano.
[3] Cfr. n.° 1970.

2969.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Arcetri].

Venezia, 22 luglio 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 65. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r Col.mo

Dalla collegata vedrà V. S. Ecc.ma quello si è essequito intorno all'incudine e la ragione del non havere mandate anco le verghe d'aciaio [1], che mi pare buona; e se il suo compadre n'haverà bisogno, ad ogni cenno di V. S. ne ordinarò. L'incudine sarà in Bologna, ove potrà per mio nome ordinare al P. Provinciale che lo mandi, al quale scrivo hoggi che ne facia quello le sarà da lei significato.

Il suo dimorar in villa è delle felicità che 'l suo genio, la sua età e le speculationi ricercano; et a lei, che non si contamina negl'errori del volgo, non deve diminuirne il piacere o 'l comodo che gl'inimici e persecutori habbino parte 10 in farglilo godere, perchè la causa efficiente non è considerabile. Io sono così implicato in negotii, che non posso assicurarmi d'havere un giorno vacuo; posso haverne, ma non me ne prometterò mai; et al mio genio, più inclinato alle meditationi che all'attioni, saria la mia carica intolerabile, se il debito di servire non me la facesse sostenere volentieri; e ci ha parte anco il sapere di dispiacere a quelli che credono potere dominare tutte tre le potenze, memoria, intelletto e volontà. Le vivo al solito deditissimo, e le bacio le mani.

Ven.a, 22 Luglio 1634.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo Ser.re

Sig.r Galileo. F. Fulgentio. 20

Volti [2].

Post scritta ho la sua gratissima di 15. Le rendo gratie cordialissime della promessa de l'occhiale e dell'informatione per farne [3]: se al mio amico riuscirà, procurarò anco de' specchi vecchi.

Anco qui venne aviso della sfera Copernicana, ma non comparisse. V. S. è fatta un gran nemico di quel sistema, come se egli l'havesse maltrattata, e non l'altrui malignità; et io le fo pronostico che non varcarano molt'anni, che nelli cervelli de' mathematici la terra haverà rotto il chiodo postoli, e vorrà far i suoi corsi. L'Ill.mo Baitello [4] ha un fratello, che ha gusto nelle matematiche;

---

[1] Cfr. n.o 2964.

[2] Il poscritto è sul tergo della carta.

[3] Cfr. nn.i 2963, 2964.

[4] Lodovico Baitelli.

30 ha letto il libro suo, che si vendeva mezo scudo, adesso 2, 3 e quattro: e l'istesso Sig.r Lodovico è di grandissimo ingegno; ha conosciuto V. S. in Padova, e la honora. So che riceverà sue lettere con gran piacere.

Questo inverno vennero a Venetia rabarbari nuovi; li dicono perfetti costoro: se occorrerà, haverò modo per haverne del migliore. Manna ve n' è sempre di esquisita: canella è un pezzo che non n' è capitata di nova; io non credo a chi mi dice haverla perfetta quanto cara.

Scrivo al P. Provinciale de' Servi a Bologna, che gionto l'incudine, senza aspettar altro lo mandi a V. S., a cui di novo bacio le mani.

2970.

GALILEO ad ELIA DIODATI [in Parigi].

Arcetri, 25 luglio 1634.

Bibl. d'Inguimbert in Carpentras. Reg. XLI, Vol. II, car. 28. — Copia di mano sincrona, in capo alla quale si legge, di mano di NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC « 1634, 25 Luglio. Galileo Galilei al S.r Deodati, della sua carcere ». Le parole da « A tutti » fino a « Ma prima » (lin. 109-114) non si leggono nella copia della Biblioteca di Carpentras, e noi le abbiamo riprodotte da una copia di mano di VINCENZIO VIVIANI, che è nei Mss. Galileiani della Bibl. Nazionale di Firenze, P. V, T. VI, car. 88r., tra gli appunti raccolti dal VIVIANI per compilare il suo *Quinto libro degli Elementi d'Euclide* ecc. (cfr. l'informazione del n.º 2091). Il VIVIANI, trascrivendo questo tratto, ma non ciò che precede della lettera, premette ad esso, e a brani di altre lettere di date posteriori, le seguenti parole: « Il Sig.r Galileo nelle seguenti lettere al Sig.r Elia Diodati, nel dargli notizia delle proprie opere che gli rimangono ancora da publicare, così dice: ne' 25 Luglio 1634: ». Il posto in cui le linee trascritte dal VIVIANI devono essere inserite nella presente lettera risulta, oltre che dal contesto, dall'aver il VIVIANI conservato altresì le parole immediatamente seguenti, soltanto però fino a « la presente » (lin. 117). E sempre tra gli appunti del VIVIANI, nel codice citato della Bibl. Nazionale di Firenze, queste linee si leggono anche, di mano del VIVIANI o di un suo amanuense, in varie copie a car. 27r., 67r., 75r., 84r., 145r. (cfr. *Quinto libro* ecc., pag. 79).

Molto Ill.re Sig.re e P.rone Col.mo

Spero che l'intender V. S. i miei passati e presenti travagli, insieme col sospetto di altri futuri, mi renderanno scusato appresso di lei e de gli altri amici e padroni di costà della dilazione nel rispondere alle sue lettere, et appresso di quelli del totale silenzio, mentre da V. S. potranno esser fatti consapevoli della sinistra direzzione che in questi tempi corre per le cose mie.

Nella mia sentenza in Roma restai condennato dal S.to Offizio alle carceri ad arbitrio di S. S.tà, alla quale piacque di assegnarmi 10 per carcere il palazzo e giardino del Granduca alla Trinità de' Monti; e perchè questo seguì l'anno passato del mese di Giugno, e mi fu

data intentione che, passato quello o il seguente mese, domandando io gratia della total liberazione l'havrei impetrata, per non haver (costretto dalla stagione) a dimorarvi tutta la state et anco parte dell'autunno, ottenni una permuta in Siena, dove mi fu assegnata la casa dell'Arcivescovo: e quivi dimorai cinque mesi, dopo i quali mi fu permutata la carcere nel ristretto di questa piccola villetta, lontana un miglio da Firenze, con strettissima proibizione di non calare alla città, nè ammetter conversazioni e concorsi di molti amici insieme, nè convitargli. Qui mi andavo trattenendo assai quie- 20 tamente con le visite frequenti di un monasterio prossimo, dove havevo due figliuole monache, da me molto amate et in particolare la maggiore, donna di esquisito ingegno, singolar bontà et a me affezzionatissima. Questa, per radunanza di humori melanconici fatta nella mia assenza, da lei creduta travagliosa, finalmente incorsa in una precipitosa disenteria, in sei giorni si morì, essendo di età di trentatrè anni, lasciando me in una estrema afflizzione: la quale fu raddoppiata da un altro sinistro incontro, che fu che ritornandomene io dal convento a casa mia in compagnia del medico, che veniva dalla visita di detta mia figliuola inferma poco prima che spirasse, mi veniva 30 dicendo, il caso esser del tutto disperato, e che non havrebbe passato il seguente giorno, sì come seguì; quando, arrivato a casa, trovai il Vicario dell'Inquisitore, che era venuto a intimarmi, d'ordine del S.to Offizio di Roma venuto all'Inquisitore con lettere del S.r Card.le Barberino, ch'io dovessi desistere dal far dimandar più grazia della licenza di poter tornarmene a Firenze, altrimenti che mi harebbono fatto tornar là alle carceri vere del S.to Offizio [1]. E questa fu la risposta che fu data al memoriale [2] che il S.r Ambasciator di Toscana, dopo nove mesi del mio essilio, haveva presentato al detto Tribunale: dalla qual risposta mi par che assai probabilmente si possa 40 conietturare, la mia presente carcere non esser per terminarsi se non in quella commune, angustissima e diuturna.

Da questo e da altri accidenti, che troppo lungo sarebbe a scrivergli, si vede che la rabia de' miei potentissimi persecutori si va continuamente inasprendo. Li quali finalmente hanno voluto per sè stessi manifestarmisi, atteso che, ritrovandosi uno mio amico caro circa due

[1] Cfr. n.° 2912.

[2] Cfr. n.° 2884.

mesi fa in Roma a ragionamento col P. Christoforo Grembergero, Giesuita, Mathematico di quel Collegio, venuti sopra i fatti miei, disse il Giesuita all'amico queste parole formali: « Se il Galileo si havesse sa-
50 puto mantenere l'affetto dei Padri di questo Collegio, viverebbe glorioso al mondo e non sarebbe stato nulla delle sue disgrazie, e harebbe potuto scrivere ad arbitrio suo d'ogni materia, dico anco di moti di terra, etc. »: sì che V. S. vede che non è questa nè quella opinione quello che mi ha fatto e fa la guerra, ma l'essere in disgrazia dei Giesuiti.

Della vigilanza dei miei persecutori ho diversi altri rincontri. Tra i quali uno fu, che una lettera scrittami non so da chi da paesi oltramontani et inviatami a Roma, dove quello che scriveva doveva credere che tuttavia dimorassi, fu intercetta e portata al S.r Card.le
60 Barberino, e, per quanto da Roma mi venne poi scritto, fu mia ventura che non era lettera responsiva ma prima, piena di grandi encomii sopra il mio Dialogo; e fu veduta da più persone, et intendo che ce ne sono copie per Roma, e mi è stato dato intenzione che la potrò vedere. Aggiungonsi altre perturbazioni di mente e molte corporali imperfezzioni, le quali, sopra quella dell'età più che settuagenaria, mi tengono oppresso in maniera, che ogni piccola fatica mi è affannosa e grave. Però conviene che per tutti questi rispetti gli amici mi compatischino e perdonino quel mancamento che ha aspetto di negligenza, ma realmente è impotenza; e bisogna che V. S., come mio
70 parziale sopra tutti gl'altri, mi aiuti a mantenermi la grazia dei miei benevoli di costà et in particolare del S.re Gassendo, tanto da me amato e riverito, col quale potrà V. S. participare il contenuto di questa, ricercandomi egli relazione dello stato mio in una sua lettera, piena della solita sua benignità [1]. Mi farà anco grazia farli sapere come ho ricevuta e con particolar gusto letta la Dissertatione del S.re Martino Hortensio [2]; et io, piacendo a Dio ch'io mi sgravi in parte dai miei travagli, non mancherò di rispondere alla sua cortese lettera. Con questa riceverà anco V. S. i cristalli per un telescopio, domandatimi dal medesimo S.re Gassendo per suo uso e di altri, de-
80 siderosi di fare alcune osservationi celesti; li quali potrà V. S. inviargli, significandoli che il cannone, cioè la distanza tra vetro et ve-

(1) Cfr. n.o 2851.

(2) Cfr. n.o 2851, lin. 17.

tro, deve esser quanto è lo spago che intorno ad essi è avvolto, poco più o meno secondo la qualità della vista di chi se ne deve servire.

Berigardo[1] e Chiaramonte[2], amendue lettori in Pisa, mi hanno scritto contro; questo per sua difesa, e quello, per quanto dice, contro a sua voglia, ma per compiacere a persona che lo può favorire nelle sue occorrenze, ma amendue molto languidamente. Ma quello che è degno di considerazione, alcuni, vedendosi un larghissimo campo di poter senza pericolo prevalersi dell'adulazione per augumento de'proprii interessi, si son lasciati tirare a scriver cose, che fuori delle presenti 90 occasioni sarebbero facilmente reputate assai esorbitanti, se non temerarie. Il Fromondo si ridusse a sommerger fin presso alla bocca la mobilità della terra nell'eresia. Ma ultimamente un Padre Gesuita ha stampato in Roma che tale opinione è tanto horribile, perniziosa e scandalosa, che se bene si permette che nelle cathedre, nei circoli, nelle pubbliche dispute e nelle stampe, si portino argomenti contro ai principalissimi articoli della fede, come contro all'immortalità dell'anima, alla creazione, all'Incarnazione etc., non però si deve permetter che si disputi nè si argomenti contro alla stabilità della terra; sì che questo solo articolo sopra tutti si ha talmente a tener per sicuro, 100 che in modo alcuno si habbia, nè anco per modo di disputa e per sua maggior corroborazione, a instargli contro. Il titolo di questo libro è: *Melchioris Inchofer, e Societate Iesu, Tractatus syllepticus*[3]. Ècci anco Antonio Rocco, che pur con termine poco civile mi scrive contro in mantenimento della peripatetica dottrina et in risposta alle cose da me impugnate contra Aristotile[4]; il quale da sè stesso si confessa ignudo dell'intelligenza di mathematica et astronomia. Questo è cervello stupido et nulla intelligente di quello che io scrivo, ma ben arrogante e temerario al possibile. A tutti questi miei oppositori, che son molti, ho io pensiero di rispondere; ma perchè l'esaminare a parte 110 a parte le vanità di tutti sarebbe impresa lunghissima e di poca utilità, penso di far un libro di postille, come da me notate nelle margini di tali libri intorno alle cose più essenziali et a gli errori più maiuscoli, e come raccolte da un altro mandarle fuori. Ma prima, piacendo a Dio, voglio publicare i libri del moto et altre mie fatiche, cose tutte nuove e da me anteposte alle altre cose mie sin ora mandate in luce.

[1] Cfr. n.° 2711.
[2] Cfr. n.° 2326.
[3] Cfr. n.° 2801.
[4] Cfr. Vol. VII, pag. 571-712.

Riceverà V. S. la presente dal S.r Ruberto Galilei, mio parente e Signore, al quale potrà fare parte del contenuto di questa, atteso che a S. S. scrivo bene, ma assai brevemente. Tengo anco lettere [1] del
120 Sig.re de Peiresc, d'Aix, ricevute insieme con quelle del S.re Gassendo; e perchè amendue mi domandano i vetri per un telescopio da fare osservazioni celesti, mi faccia grazia significare al S.r Gassendo che dia conto al S.r de Peiresc d'haver havuto i vetri, pregandolo contentarsi che di essi anco il Sig.r de Peiresc possa servirsi, facendo di più appresso il detto Signore mie scuse se differisco a rispondere alla sua gratissima, trovandomi pieno di molestie, che mi violentano a mancar talvolta a quelli officii che io più desidero di essequire. Sono stracco, et haverò soverchiamente tediata V. S.: mi perdoni e mi comandi. Gli bacio le mani.

130 Dalla villa d'Arcetri, li 25 di Luglio 1634.

Di V. S. molto I.

Servitor Devotissimo e Obligatissimo
Galileo Galilei.

2971*.

MARINO MERSENNE a NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC [in Aix].
[Parigi, 28 luglio 1634].

Bibl. Nazionale in Parigi. Fonds français, n.° 9543, car. 6. — Autografa.

Monsieur,

Je vous envoye les 3 petits traitez [2] que j'ay faits, affin que vous en puissiez recevoir quelque contentement parmi vos occupations plus serieuses. Je vous prie d'envoyer à M. Doni [3], quand vous en trouverez l'occasion, ceux où son nom est, dont les questions morales, mathematiques etc., sont differentes des vostres: parce qu'il y a des raisons pour le mouvement de la terre sans refutation, pour lesquelles j'avois mis la sentence des Cardinaux pour medecine, comme vous verrez; mais parce que l'on me dist qu'il y avoit eu quelque bruict parmi les docteurs de Sorbonne à cause des raisons que je ne refutois pas, j'ay osté toutes les questions dont ils se pouvoient formaliser, et en
10 ay mis d'autres, que vous verrez dans le livre [4] pour M.r Doni, qui sera plus propre pour Rome....

---

[1] Cfr. n.° 2858.

[2] Cfr. *Oeuvres* de DESCARTES publiées par CHARLES ADAM et PAUL TANNERY sous les auspices du Ministère de l'Instruction Publique. *Correspondance.* I. Avril 1622-Février 1638. Paris, Leopold Cerf, imprimeur-éditeur, 1897, pag. 308, nota *a*.

[3] GIO. BATTISTA DONI.

[4] *Les questions théologiques, physiques, morales et mathématiques, où chacun trouvera du contentement ou de l'exercice*, composées par L. P. M. A Paris, M.DC.XXXIV, chez Henry Quenon, ruë Saint Jacques, près les Jacobins, à l'image Saint Bernard, p. 214-228.

2972*.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 5 agosto 1634.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXX, n.º 101. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.e, mio Sig.r Col.mo

Ho la lettera di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma di 29 passato: le sue lettere mi sono una gustosissima ricreatione.

Senza che lei me lo ricordasse, feci scrivere all'Arrisio dall'Ill.mo Baitello per l'esborso dello speso nell'incudine; se non, si aspettarà al Settembre, e più se farà bisogno.

V. S. si inganna se crede che vi sia mezo per impedir che le cose peregrine non siano desiderate. Sino da principio che venne alla stampa il suo libro, so d'haverle predetto che saria tradotto e stampato in tutte le lingue[1]: nè V. S. nè alcun potere lo può impedire; perciò non se ne affanni. Un suo amico, che 10 gode nel Cielo[2], scrisse un' Historia del Concilio Tridentino. Roma lo prohibì: a Roma sono andati e vanno quanti ne capitano in Italia. Io l'ho in Italiano, Latino, Inglese, Franzese: creda pur certo V. S. che l'istesso ha da essere de' suoi Dialoghi; e sbattasi chi vuole. Ma se per questo a V. S. fosse torto un pelo, converrebbe ben conchiudere che non fosse in chi la debbe difendere nè senso nè riputatione, come ne' suoi persecutori nè honore nè anima nè religione.

Da chi ha veduta la postilla 75[3] vengo messo in croce per delle altre che credono essere da me godute con malignità come le gioie ne' scrigni. V. S. mi consoli, e siamo tanti suoi partiali che lo meritiamo, con rissolutione che la gloria sia di chi è di ragione. 20

Aspetto il favore de' vetri, et io ho accapati pezzi di vetro di un specchio grandissimo, che si spezzò prima di essere lavorato: mi dice un professore che certo sarano per il proposito. Mi vorrà qualche frate per mandarli. Mi conservi il suo amore, che stimo tesoro: e le bacio le mani.

Ven.a, 5 Agosto 1634.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo Ser.r

S.r Galileo. F. Fulgentio.

---

[1] Cfr. nn.i 2286, 2304, 2819, ecc.

[2] Paolo Sarpi.

[3] Cfr. n.º 2908.

2973*.

GIO. MICHELE LINGELSHEIM a MATTIA BERNEGGER [in Strasburgo].

Heidelberg, 8 agosto 1634.

Dalla pag. 77 dell'opera citata nell'informazione premessa al n.º 2646.

.... Gaudeo, te pergere in Galilaeano opere. Placet institutum de addendis caeteris eius argumenti [1]....

Heidelbergae, 29 Iul.[2] 1634.

2974**.

ERICIO PUTEANO a MICHELE VAN LANGREN in Bruxelles.

Lovanio, 9 agosto 1634.

Bibl. Royale de Belgique in Bruxelles. Mss. 19887-88. — Autografa.

.... Nu sullen wy verwachten wat Michalorus[3] woort sal brengen, om terstont mynen boeck, die overlange gereest is geweest[4], uyt te laeten gaen. Dese man wil al siende, blint syn: of blint synde, sien. Wat is hy te vreesen die tegen de waerheyt strydt? Dit is de sententie van deen seer geleerden ende goede Pater Della Faille[5]: die ick sal nemen als eenen schilt, tegen alle de pylen, die eenen man van Urbino soude mogen vytwerpen. Ick heb hier gediscoureert met Pater à S. Vincentio, die hier is gekomen op een disputatie (waer van ick V. L. hier een exemplaer sende[6]) ende is nu geinformeert van t' begin der dagen, ende waerom dat het selve, ende op sulcken plaetse, moet gestelt syn. Ick verwacht mede uyt Italien het gevoelen van Galilaeo[7]..

2975.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 12 agosto 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 75. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.ron Col.mo

Se bene dal nostro carissimo Padre Francesco[8] tengo frequenti avisi del buon stato di V. S. e della totale rassegnazione della sua volontà in quella di

---

(1) Cfr. nn.i 2952, 2956.

(2) Di stilo giuliano

(3) GIACOMO MICHALORI.

(4) Cfr. ERYCI PUTEANI *Circuli Urbaniani vindiciae adversus Iac. Michalorum Urbinatem, crisis eius apocrisi reiecta, arbitro Eminentissimo Cardinali Io. Francisco Guidio a Balneo.* Lovanii, typis Cornelii Coenestenii. CIↃ.IↃCXXXIII.

(5) GIO. CARLO DELLA FAILLE.

(6) Cfr. n.º 2472.

(7) Cfr. HENRI BOSMANS, S. J., *Documents inédits sur Grégoire de Saint-Vincent.* Bruxelles, Polleunis et Ceuterick imprimeurs, 1903, pag. 35, nota 8.

(8) FAMIANO MICHELINI.

Dio e de' superiori, cosa che mi dà grandissima consolazione, in ogni modo la lettera di V. S. mi ha talmente rallegrato, che non lo posso esprimere: bastili che di tenerezza *lacrimatus sum.* Il Signor Dio la conservi in così santi pensieri, e havendoli fatto dono del più elevato intelletto che sia stato gran tempo fa, per intender parte delle Sue grand'opere, li conservi ancora questi lumi, co' quali conosce e vede che gli avvenimenti di questo mondo sono vanissimi fantasmi di sogni nel breve sonno di nostra vita; e però possiamo esser sicuri, che quando si svegliaremo alla vera vigilia dell'altra vita, ci sarà consolazione grande l'intendere che assolutamente sono un niente: e questa allegrezza sentiremo noi quando i sogni siano stati noiosi; ma quelli infelici, che sopiti in profondo letargo d'ignoranza godono di presente avvenimenti, cioè vani sogni, giocondi e allegri, all'hora restaranno confusi e addolorati, ritrovando che sono state tutte vane imaginazioni.

Mi piace assai che il libro *De bello Suecico*[1] li sia piacciuto, perchè l'autore fa più stima del purgatissimo giudicio di V. S. che di $\frac{m}{100}$ di altri. Hora l'autore si ritrova in Fiandra, e hoggi li scrivo. Volendo lei rispondere, potrà farlo a suo commodo, e mandarmi la lettera, chè glie la conserverò e li mandarò la minuta, chè così tengo ordine.

Nel resto quella cosuccia che mi passò per la fantasia intorno alla luna e sua illuminazione alla terra e reciproca illuminazione della terra alla luna, fu con occasione che una sera mi trovai con alcuni letterati che facevano difficoltà come potesse la terra illuminare più la luna di quello che fa la luna la terra; et ho dimostrata la seguente proposizione, che so che a V. S. riuscirà una bagatella:

Prop.ne Se saranno due lumi, ineguali in specie et in grandezza, illuminanti la medesima sorte di ogetti in distanze ineguali, l'illuminazione assoluta del primo all'illuminazione assoluta del secondo haverà la proporzione composta del lume in specie del primo al lume in specie del 2°, della grandezza della superficie del primo alla grandezza della superficie del 2°, e della proporzione duplicata della lontananza del 2° dall'ogetto illuminato alla lontananza del primo dall'ogetto da lui illuminato.

Tutto dimostro premesse alcune diffinitioni e supposizioni manifeste, dal che si può discorrere di quella tanto varia riflessione di lumi dei pianeti alla terra. Però lascio stare il tutto in riposo, per poterlo rivedere senza passione. E qui finisco.

M'ero scordato di dirli che non ho riceuto altre lettere sue: e con questo li fo humile riverenza.

Lett. 2975. 26. *dimostrata la la seguente* —

[1] Cfr. n.° 2916.

Tengo lettere del nostro Sig.r Andrea Arrighetti in proposito di condotti di acqua, dalle quali ricevo gusto e per la grandezza di quel' ingegno e perchè fa stima della mia scrittura Della misura dell'acque correnti [1].

Roma, il 12 di Ag.o 1634.

Di V. S. molto Ill.re Devotiss.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

S.r Gal.o Don Bened.o Castelli.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re Sig.r et P.n mio Col.mo Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di Sua Alt. Ser.ma Fierenza.

2976*.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 12 agosto 1634.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXX, n.o 114. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r Col.mo

Ricevo con la lettera di 5 di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma li vetri per il canochiale, benissimo condizionati, e le ne rendo quelle gratie che posso maggiori, come di singularissimo favore. Ho ordinato il canone di punto, come essa m'ha favorito di instruirmi. L'inventione è bellissima, come tutte quelle cui essa aplica l'animo.

Stupisco che l'incudine non sia ancora giunto in Bologna [2]; et hoggi ne scrivo a Brescia [3].

Il Sig.r Rocco è veramente un galanthuomo; Aristotelico sì, ma in fatti 10 huomo sincero, costumato, infatti un galant'huomo. Tratta con tutti di V. S. come del maggior ingegno che viva, nè sa satiarsi nelle lodi delle sue specolationi. Non posso penetrar l'interesse del scriver il suo libro; ma chi scrive per la Corte ha da essere un insolente se fosse la modestia istessa, e la verità si lasciarebbe indur in bugie. Ha veduta, sotto la fede che conveniva, l'apostilla 75 [4], e le fa una risposta che non è copiata, assai modesta, e che per mio senso non risolve nulla: è modesta, e la manderò lo spazo prossimo. Di gratia le apostille, chè ben veggo che ella non può parlar senza insegnar cose nuove e pellegrine. Le bacio di cuore le mani e prego felicità.

Ven.a, 12 Agosto 1634.

20 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo Ser.r

S.r Galileo. F. Fulgentio.

---

[1] Cfr. n.o 1903, lin. 13.
[2] Cfr. n.o 2969, lin. 5.
[3] Cfr. n.o 2972.
[4] Cfr. n.o 2908.

2977*.

UGO GROZIO a GHERARDO GIOVANNI VOSSIO [in Amsterdam].

Francoforte, 12 agosto 1634.

Dalla pag. 122 delle Hugonis Grotii ecc. *Epistolae* ecc. Amstelodami, ex typographia P. et I. Blaev. MDCLXXXVII.

....Sententiam de terrae rotatione, damnatam Romano iudicio, ut Sacris Literis inimicam, non Italis tantum, sed et illarum rerum peritissimo Copplero, placuisse scio, et multos quotidie reperio eam sectantes. Est tamen ἐκ τῶν φαινομένων ἀναπόδειχτος, et argumenta sunt in contrariam partem haud levia ἐκ τῶν φυσικῶν, etiam ex umbrarum quibusdam observationibus, si Caesenati [1] credimus....

Francofurti, $\frac{2}{12}$ Aug. 1634.

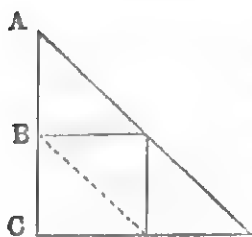
2978*.

RENATO DESCARTES a MARINO MERSENNE [in Parigi].

Amsterdam, 14 agosto 1634.

Dal Vol. I, pag. 303-306, dell'edizione citata al n.° 2897.

....Le Sieur Beecman [2] vint icy samedy au soir, et me presta le livre de Galilee; mais il l'a remporté a Dort ce matin, en sorte que ie ne l'ay eu entre les mains que 30 heures. Ie n'ay pas laissé de le feuilleter tout entier, et ie trouve qu'il philosophe assés bien du mouvement, encore qu'il n'y ait que fort peu des choses qu'il en dit, que ie trouve entierement veritable; mais, a ce que i'en ay pû remarquer, il manque plus en ce ou il suit les opinions desia receues, qu'en ce ou il s'en esloigne, excepté toutefois en ce qu'il dit du flus et reflus, que ie trouve qu'il tire un peu par les cheveus. Ie l'avois aussy expliqué en mon Monde [3] par le mouvement de la terre, mais en une façon toute differente de la siene. Ie veus pourtant bien avouer que j'ay rencontré en son livre quelques une de mes pensées, comme, entre autres, deux que ie pense vous avoir autrefois escrites. La premiere est que les espaces par ou passent les cors pesans quand ilz descendent, sont les uns aus autres comme les quarrés des tems qu'ilz employent a descendre, c'est a dire que si une bale employe trois momens a descendre depuis A iusques a B, elle n'en employera qu'un a le continuer de B iusques a C etc.: ce que ie disois avec beaucoup de restrictions, car en effect il n'est iamais entierement vray comme il pense le demonstrer. La seconde est que les tours et retours d'une mesme chorde se font tous a peu prés en pareil tems, encore qu'ilz puissent estre beaucoup plus grans les uns que les autres.

A
B
C

(1) Scipione Chiaramonti.
(2) Isacco Beeckmann.
(3) Cfr. n.° 2797.

20 Ses raisons pour prouver le mouvement de la terre sont fort bonnes; mais il me semble qu'il ne les estale pas comme il fault pour persuader, car les digressions qu'il mesle parmi sont cause qu'on ne se souvient plus des premieres, lorsqu'on est a lire les dernieres.

Pour ce qu'il dit d'un canon tiré parallelement a l'horizon, ie croy que vous y trouverés quelque difference assés sensible, si vous en faites exactement l'experience.

Pour les autres choses que m'escrivés, le messager m'oste le loysir d'y respondre, aussy qu'il m'est impossible de resoudre absoluement aucune question de physique qu'apprés avoir expliqué tous mes principes, ce qui m'est impossible que par le traité que ie me suis resolu de supprimer.

30 Les termes de l'imprimé de Liege [1] sont: *Quapropter idem Galileus, citatus ad Sacrum illud Tribunal Inquisitionis, et inquisitus et in carcere detentus, praevioque examine confessus, visus ferme fuit iterato in eadem sententia esse, quamvis hypotetice a se illam proponi simularet. Ex quo factum est ut, re optime discussa, pro tribunali sedentes iidem Eminentissimi Cardinales Inquisitores generales pronuntiarint et declararint, eundem Galileum vehementer suspectum videri de haeresi, quasi sectatus fuerit doctrinam falsam et contrariam Sacris ac Divinis Scripturis, hoc est, solem esse centrum mundi nec moveri ab ortu in occasum, terram vero contra moveri nec mundi centrum ipsam esse,* aut quasi eam doctrinam defendi posse uti probabilem existimaverit, *tametsi declaratum fuerit eam Scripturae Sacrae adversari, etc.*

40 Ie vous remercie de la lettre que m'avés envoyee, et vous prie d'en faire adresser la response que ie vous envoye. Ie suis

Vostre tres Obeissant et tres Affectionné Serviteur
Descartes.

D'Amsterdam, ce 14 Aoust 1634.

2979.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 19 agosto 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 77. — Autografa.

Molt' Ill.re Sig.r P.rone Col.mo

Mi viene scritto da Bologna l'arrivo dell' incudine [2], che lo mandarebbono a V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ricevo con le sue gratissime lettere l'apostilla, e non ho pur potuto vederla. Il Sig. Rocco ha veduta la prima, e le ha anco fatto una risposta, che voglio leggere prima di mandarla [3]. Un gentill' huomo di gran spirito e che adora V. S., et è anco amico del Rocco, m' ha fatto aboccare con lui due volte. Veramente è huomo di garbo, civile, pieno di buon affetto, e, levatole questo che crede tutto

[1] Cfr. n.° 2931.
[2] Cfr. nn.i 2950, 2963, 2964, 2969, 2976.
[3] Cfr. n.° 2976.

vero il detto da Aristotele più del Vangelo, un altro Simplicio, certo è huomo di garbo, senza malignità, in fatti un galanthuomo. Lo veggo pentito delle punture del suo libro; parla di V. S. come dell'oracolo vivo, eccetto che ove entra Aristotele *iota unum non praeteribit*. Questo non rafreddi V. S. dalle postille; perchè si potrano levare le spine, ma nel resto veggo c' haveremo cose rare e nuove, et io non ricevo gusto maggiore.

Per la monaca, quando arrivino le mane nuove, se V. S. così comanda, farò comprare le 4 lire: mi scrivi dove mandarla(1).

La mia età è di 64 anni, cominciati alli 8 di Giugno passato, ma sono oppresso da sì continue occupationi, che mi conviene cadere sotto la soma. La mia più soave rilassatione d'animo sono le sue lettere, e la lettura iterata delle sue operationi, delli Dialoghi e di quanto ha publicato. Non posso però trovare al mondo il discorso *De insidentibus aquae*. Dio la conservi, come di cuore Lo prego: e le bacio le mani.

Ven.a, 19 Agosto 1634.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devotiss.o Ser.
F. Fulgentio.

Ecc.mo Galileo.

2980.

LODOVICO BAITELLI a [GALILEO in Arcetri].
Venezia, 25 agosto 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 67. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

Fra l'obligationi ch'io tengo col Rev.mo P. Maestro Fulgentio, numero come singolarissima l' havermi aperta la strada di darmi a conoscere a V. S. molto Ill.re et Ecc.ma quel servitore che già molt'anni vivo alla sua virtù, al suo nome, a' suoi scritti. Col merito ch'ella tiene con l'universale, io concorro con la sola parte dell'ammiratione, perchè non ho occasioni di servirla, come vorrei. Sappia nondimeno, et lo creda et ne faccia esperienza col commandarmi, che sì come io amo singolarmente li suoi studii, così non ho maggior desiderio che d'esserle servitor d'effetti et d'esser da lei conosciuto tale. Ho detto al Padre che mi costituisca perpetuo essattore(2), già che altro non posso. Voglia Dio ch'io la possa servir per molt'anni, che le auguro con ogni prosperità et contento. Et le baccio le mani.

Di Venetia, li 25 d'Agosto 1634.

Di V. S. molt'Ill.re et Ecc.ma

Ser.r Divotiss.o et Cord.mo
Lodovico Baitelli.

Lett. 2979. 12. *preteribit* —

(1) Cfr. n.o 2981, lin. 8-10.

(2) Cfr. nn.i 2902, 2907, 2950 ecc.

2981*.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 26 agosto 1634.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXX, n.º 109. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Acuso le sue gratissime di 19.

L'incudine, per lettere di Mantova, era gionto là, et già 20 giorni scrive il mercante di haverlo mandato a Bologna, e soggionge: A quest'hora vi deve essere. Resto con maraviglia che non mi scrive il P. Provinciale d'haverlo havuto. Il P. Prior nostro mi disse che li scriveva il Provinciale che vi era gionto[1]; e quando puoi veggo la lettera, dice non è ancor gionto. Io resto non manco.

Le manne nuove non sono arrivate; le aspettano il mese venturo. Se la spetiara vuole della vecchia, al primo cenno mandarò le 4 lire, et usarò ogni 10 cautezza per ben servire[2].

Il Sig.r Rocco mi riesce un compitissimo huomo. Non si può esprimere con che honore a tutti parli di V. S. Se sapesse come, ritrattaria tutte le punture; ma ove entra Aristotele, *noli me tangere: ipsissimus Simplicius.* Mi mandarà un corpo de' suoi scritti per V. S., perchè a caso ricercandoli in libraria, ove era, al tutto ha voluto li prometta di riceverli da lui. Li mandarò slegati, subito che li habbia, e vi aggiungerò per entro li vetri. Séguiti le postille, perchè veggo che farano strada a comunicar specolationi mirabili; e V. S. si vaglia dell'occasione, e lasci a me il fastidio, chè so quello debbo fare.

Quel mio amico della sfera[3] la migliora, che facia la terra l'orbe annuo 20 in 365, e si rivolga in sè 365 volte, tanto che camina il cerchio grande. La facilità della cosa nel vederla m'ha fatto stupire. Mi comandi, riami, e le bacio di cuore le mani.

Ven.a, 26 Agosto 1634.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Il nostro spetiale, mio amico, mi dice che per la mana al tutto conviene aspettar le nuove.

Dev.mo Ser.r
F. Fulgentio.

Ecc.mo Galileo.

---

(1) Cfr. n.º 2979.
(2) Cfr. n.º 2979, lin. 15-16.
(3) Cfr. n.º 2963.

2982*.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 2 settembre 1634.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXX, n.º 110. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Colla gratissima di 26 mi capita il ressiduo dell'apostilla, con le nuove e maravigliose osservationi e specolationi, riservate sino a' nostri tempi al suo divino ingegno. Piaccia a Dio conservarla in piena sanità e tranquillità.

Io non scrivo mai se non per la via del Sig.r Geri[1], onde non so come la lettera di che mi scrive sia uscita del piego. Qua certo non si fallarà di tenere quella strada.

Le sue apostille vanno a verso di contenere tante cose singulari, che si renderà famoso anco il S.r Rocco per haverne data occasione.

Il droghiero mi dice che crede darmi la manna per hoggi a otto; se così 10 sarà, la mandarò, et insieme li vetri e libri del Rocco, non vedendo occasione di mandarli, come desiderarei, per qualche frate di passaggio. Consegnarò tutto al giovine de' Sig.ri Galilei[2], chè riceverà qualche vantaggio col procaccio.

Non mi maraviglio che ancora non sia satia la malignità, perchè quelle sono serpi indomesticabili: ben è da stupire che, volendo fare dell' inventioni, non le facia di garbo, chè le scritte sono così goffe che non veneriano in fantasia d'un vilano da zappa. Oh quanto mi pesa che V. S. debba pensare a queste laidezze! chè se fosse ove io l' ho sempre desiderata, non solo rideressimo de tali scioccarie de furbazzi, ma gli le faressimo sorbire a forza di staffilate con la penna. Dio la protegga come Lo prego. 20

Scrivo ogni posta per l' incudine[3], e mi struggo che non capiti. È pagato il denaro, e saremo con Arisio[4] per il resto. Et a V. S. molto Ill.re et Ecc.ma bacio le mani.

Ven.a, 2 Settembre 1634.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo Ser.re

F. Fulgentio.

E.o Galileo.

---

(1) Geri Bocchineri.

(2) Benedetto e Francesco Galilei.

(3) Cfr. n.º 2981.

(4) Gio. Battista Arici.

2983**.

ASCANIO PICCOLOMINI a [GALILEO in Arcetri].
Siena, 2 settembre 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 69. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re S.r mio Oss.mo

Sono arrivate benissimo conditionate le frutte, delle quali V. S. m'ha volsuto favorire: sono veramente belle, e se le zatte corrisponderanno alle loro promesse, saranno esquisite. Io ne ringrazio V. S. a misura delle mie obligationi, che del continuo vengano accresciute da' suoi favori.

Al Vannuccini [1] manderò la sua lettera; e perchè con essa mi son ricordato che una volta V. S. li commettessi certo vino bianco, e che da esso non li fu provisto, ne la voglio servire io d'una soma in fiaschi, che credo che non li dispiacerà. Non posso estendermi a fargliene maggior offerta, perchè la botte è assai piccola, 10 e pari a questo, al mio gusto, non ne trovo: però dovrà, a suo tempo, gradire più la volontà che l'effetto, che sarà così tenue.

Io mi rallegro con V. S. di vero affetto della sua buona salute; e con pregare S. D. M. che glie la conservi sempre, resto baciandole affettuosamente le mani.

Di Siena, 2 Sett.re 1634.

Di V. S. molto Ill.re

Devot. Ser.
A. Ar. di Siena.

2984**.

ALESSANDRO NINCI a GALILEO in Arcetri.
San Casciano, 4 settembre 1634.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 66. — Autografa.

Molto Il.e et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

Sono arrivato qui in San Casciano, dove ho trovato una gratissima lettera di V. S. In risposta della quale dico, per me e per Giulio [2], come diversi accidenti sin hora hanno ritenuto l'uno e l'altro di lasciarsi rivedere; e se bene haveremo potuto scrivere, ce ne siamo astenuti per non infastidire V. S. senza necessità; ma fra pochi giorni comparirà Giulio, poi che io non posso per anchora partirmi. Il medesimo Giulio è rimasto molto mortificato nel'intendere che V. S. habbi aspettato in vano certa farina, poi che non gl'è stato fatto l'imbasciata, o pure reca-

[1] GIOVANNI VANNUCCINI. [2] GIULIO NINCI.

pitato la lettera; ma al più lungho venerdì prossimo la manderà, e non prima, perchè, mediante la siccità de' fiumi, non si può essere servito bene a sua posta. 10
E se altro gli ochorre in che da noi possa essere servita, assicurisi che riceviamo per grazia singulare il potere, mediante i suoi comandi, mostrarci almeno ricordevoli di tanti oblighi con che gli siamo tenuti, mentre co 'l fine, preghando il Signor Dio che conceda a V. S. cumulata prosperità, con la debita reverenza gli bacio le mani.

Di S. Casc.no, 4 di Settembre 1634.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma Devotiss.mo e Oblig.mo Ser.e
Alessandro Ninci.

Fuori: Al molto Ill.e et E[cc].mo Sig.r mio P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, in
Arcetri. 20

2985**.

GIULIO NINCI a GALILEO [in Arcetri].
San Casciano, 7 settembre 1634.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 65. — Autografa.

Al molto Ilu.re Sig.re Galileo Galilei.

Mando a V. S. staia sei di farina per Santi di Gabrielo Rosi; e se gli ocore niete altro, V. S. mi avisi, perchè ò grande desiderio di servila. Dell resto pregado Dio che vi conceda la sanità.

Il dì 7 di Settembre 1634, in Sancascano.

Vo.ro Affe.to
Giulio Ninci.

Fuori: Al molto Ilu.re
Signore Galileo Galilei.

2986*.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].
Venezia, 9 settembre 1634.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXX, n.o 111. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r Col.mo

Ho la sua gratissima di 2.

L'aspettarsi d'hora in hora le manne fa che non le mandi nè li libri del Sig.r Roccho nè li vetri [1], per fare un solo tramesso. La risposta [2] alla prima

[1] Cfr. n.o 2981, lin. 13-16; n.o 2982, lin. 10-11.
[2] Cfr. n.o 2979, lin. 5.

postilla è in mano di Mons.r Contarini [1], uno de' più devoti ammiratori della sua virtù ch' abbi V. S.; che è causa che hoggi non la possi mandare, perchè non l' ho potuto ritrovar in casa. La sostanza è divertire dalle cose alle formole del sillogizare, cioè dalle cose sode alle chimere. Il ressiduo della seconda è miracoloso, con specolationi nè mai intese nè imaginate. Veggo che l'opera di queste postille
10 sarà un oro puro. Non si prenda cura se la penna punga o no. Séguiti pure, chè saria ben un animale il Rocco se non amasse anco la batitura che viene con tanto guadagno. Le dico in pura sincerità il vero: che nella lettura de' suoi pensieri facio il gusto cotanto delicato, che divertendolo alli scritti degl' altri, tutti mi paiono insipidi.

Quelli c' hanno veduta la sfera di quel mio amico [2] restano amirati della facilità. Sappia V. S. che questo è persona di 30 anni: non intende latino, ma un ingegno così habile alle mathematiche, et in spetie alle mecaniche, che fa ciò che vuole. S' ha fatto un istromento per far horologi da sole con una facilità estrema; diverse altre cose ha fatto: ma è stupore come ben intenda il libro di V. S. Un'al-
20 tra cosa è singolare nella sua sfera, che l'occhio vede tutto quello che V. S. scrive delle machie solari, che in vero non così facilmente s' intende. Dio la conservi, e le bacio le mani.

V.a, 9 7mbre 1634.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ser.r

E.o Galileo. F. Fulgentio.

2987*.

MATTIA BERNEGGER ad ABRAMO MARCONNET in Tubinga.

[Strasburgo], 10 settembre 1634.

Bibl. Civica di Amburgo. Cod. citato al n.o 2618, car. 126r. — Minuta autografa.

.... Saluta Clarissimum Schickardum, quaeso, nomine meo perofficiose, et excusa me de silentio: dic etiam, Galilaeum per hanc hyemem excusum iri, et nundinis vernalibus proditurum; litteras quoque Diodati me recte curaturum....

31 Aug.[3] 1634.

Lett. 2986. 17. *mecaniche* —

[1] Pietro Contarini.
[2] Cfr. n.o 2981, lin. 19-21.
[3] Di stile giuliano.

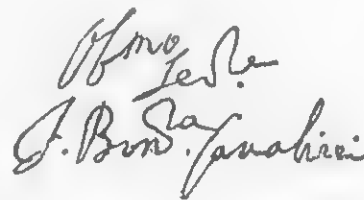
2988*.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 12 settembre 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 79. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.o

Stavo con grandissimo desiderio aspettando il giuditio di V. S. Ecc.ma sopra quei cinque libri della mia Geometria [1] mandatali: ma poichè intendo l'occupationi sue e le difficoltà che ha per applicarvisi, togliendomisene la speranza, ne resto molto mortificato. Dubito però che il non haver io forsi trattato quelle materie con la dovuta chiarezza, e con quella che a V. S. Ecc.ma suole esser così familiare nello spiegar delle sue dottrine, l' havrà fatta desistere dalla lettura de' detti libri. Desidero almeno intendere se il S.r Andrea [2] vi si sia applicato, et il suo senso ancora intorno a questi nuovi principii, sì come me ne favorì intorno allo Specchio di Archimede [3]. 10

Non so se mai ricevesse poi il Dialogo del P. Panetio [4], poichè di nuovo parlai al procaccio, e mi disse che gliel' havrebbe fatto havere. Similmente mi saria caro sapere se ricevesse mai le dimostrationi de' duoi problemi che li mandai [5], poichè non ho sentito che nella sua passata me ne habbi fatto mentione.

Vado accellerando il fine della stampa della mia Geometria; quale finita, subito li manderò ciò che manca al di già mandato. Inviai il foglio *G* del libro 2 [6] al P. Lutio: non so se l' habbi havuto. E con tal fine, augurandoli perfetta sanità e felicità, alla sua buona gratia mi raccommando.

Di Bologna, alli 12 Settembre 1634.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma 20

Obl.mo Ser.re
F. Bon.ra Cavalieri

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.o
Il Sig.r Gal.eo Gal.ei
Firenze.

Lett. 2988. 7. *delle sue dottrina* —

[1] Cfr. n.o 2968.
[2] Andrea Arrighetti.
[3] Cfr. n.o 1970, lin. 24; n.o 2271, lin. 10-19.
[4] Cfr. n.o 2955.
[5] Cfr. n.o 2920.
[6] Cfr. n.o 2968.

2989.

LORENZO CECCARELLI a [GALILEO in Arcetri].
Roma, 16 settembre 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 71-72. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Col.mo

Li caldi eccessivi che sono stati fin hora, m' hanno fatto contenere di motivare la mia causa dell' heredità, le cui scritture già tengo in pronto, mancandomi solo mi venga deputato dal S.r Card. D. Antonio Barberino un prelato che mi amministri qualche giustitia, se pure non mi venga suffocata dal troppo favore della parte contraria. Per il qual rispetto vengo a pregarla d' una sua di raccomandatione al S.r Ambasciatore (1), che mi voglia favorire di porgere a detto S.r Cardinale un mio memoriale, sicome già mi si mostrò pronto.

M' occorre di pregarla a farmi gratia singolare di far trovare due canne di 10 cordellato di Fiorenza tinto in grana, per fare un guardacore alla mia consorte Caterina, quale con le altre sue sorelle fanno devotissima riverenza a V. S., e questo inviarlo per la corte del medesimo S.r Ambasciatore, con l'avviso del denaro che dovrò pagare, quale pagarò prontamente in mano di chi mi consegnerà la robba; e lo riceveremo con obligo singolarissimo, oltre gli altri infiniti che le devo. Mi scusi della briga, poichè non ho in coteste bande a chi darla nè da chi sperar possi tal favore.

Qui li giorni a dietro successe un caso: che il primo del corrente essendo andati a S. Egidio, festa di quel giorno, li figlioli del Duca Cesarino (2) e quelli del Duca Gaetano in una carrozza, s' incontrorno in un vicolo con D. Carlo 20 Colonna, quale mandò li suoi staffieri a far rinculare la carrozza di quei Signorini, con gran loro disturbo. Causò tale affronto non poco risentimento nel zio delli Gaetani, mostrandone grand'offesa; et il giorno seguente s' incontrorno nel Corso, questo, chiamato D. Gregorio, per avventura, a caso, e quello, armato come un S. Giorgio, con buona comitiva a posta fatta; e sfidatisi all' improviso, D. Gregorio investì D. Carlo, ma, trovato sotto il duro, cioè giubbone a piastre, si trovò morto il povero Gaetano con una stoccata datali da uno de' suoi, con miserabil caso d'una carretta che, venendo a passare, fece cadere esso Gaetano, dove sopragiunti quei del Colonna lo ferirno a morte, abbenchè si fosse portato da invitto cavaliere. Da questo avvenimento stanno in rotta le 30 principali famiglie di questa città, e Dio voglia si fermino le cose qui.

(1) Francesco Niccolini.

(2) Giuliano e Filippo di Giangiorgio Cesarini.

Tra le altre cause che vertono in mia bottega, le significo questa solo come curiosa et pellegrina: d'un certo Andrea Casale, Senatore Bolognese, quale essendo in età giovenile andato alla guerra di Fiandra per soldato venturiero, all'assedio d'Ostenda toccò una moschettata, e reputato morto, li compagni occuporno quanto haveva, mandando finte fedi della sua morte e sepoltura. Fu curato e guarito il giovane; e nel tornare verso la patria, preso da' Turchi, è stato 27 anni in schiavitudine. Ultimamente riscattato con altri, venne a Roma in età di 50 e più anni, e dandosi a conoscere con li principali Bolognesi, chi per uno interesse e chi per un altro, trattandosi di $\frac{m}{150}$ scudi di facultà che bisogna restituirgli, ognuno lo nega, ancorchè si faccino molte prove *hinc inde*. Fu per ciò carcerato et essaminato, e hieri in Congregazione del Vicario fu detto: Se questo non è il demonio, è il vero Andrea Casale. E quel che più, mostra la moschettata, della quale si disse esser morto. Causa tanto più miserabile, quanto curiosa a narrarsi. Con che per fine a V. S., al S.r Vincenzo e Sig.re Maria Celeste et Archangela fo humilissima riverenza. 40

Di Roma, 16 7mbre 1634.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Oblig.mo Ser.re
Lorenzo Ceccarelli.

2990.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 23 settembre 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 81. — Autografa.

Molt' Ill.re Sig.r Col.mo

Mi capita la sua gratissima di 9.

La seconda postilla[1] havuta intiera è cosa divina. Io stimo più la sola demostratione, che l'aggionta di gravità *in eadem specie* non possi accrescere velocità, che quanto del moto ha scritto Aristotele. Altro è specolar così la natura, che l'andare per li *per se*, *per accidens*, e perdersi in termini. Séguiti, la prego, e mi honori della participatione.

Le manne non sono gionte: è necessaria la pacienza.

Mando la scatola de' vetri: un amico, della professione, mi dice esser del più puro c' habbi potuto ritrovare. Ordinai che anco de' nuovi mi fossero fatti, puri quanto si può, ma si depose il lavorare que' giorni: si ripigliarà doppo S. Francesco, e ne mandarò. 10

[1] Cfr. Vol. VII, pag. 721-744.

Da Bologna mi scrivono esservi l'incudine[1], et haverne dato conto a V. S. per la difficoltà del mandarlo: mi pare che lo facciano di l. 400; sarebbe cresciuto per strada, invece di tarlarsi. Tocca al suo compare fabro dar ordine per la condotta.

L'Ecc.mo Sagredo[2] si va ricoverando dalla sua mala fortuna, di che V. S. deve essere già informata[3]. Hora è fatto Podestà di Padova, che è un grado per salir di nuovo su la scala. L'Ecc.mo Venier[4] parla di lei colla bocca di 20 zucaro: altra opposizione non ci è che l'havere lasciato il luoco, che certissimo l'haverebbe resa sicura dall'ingiustitie o persecutioni patite. Quanto alla gloria, V. S. è in stato che tutto lo sforzo della malignità non li può nuocere. Il mondo aspetta le altre sue speculationi, le quali forsi non starano male sparse nelle postille: io vi moro dietro. Et a V. S. molto Ill.re et Ecc.ma bacio le mani.

Ven.a, 23 7mbre 1634.

Di V. S. Dev.mo Ser.

Ecc. Galileo. F. Fulgentio.

2991*.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 28 settembre 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 83. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig. Col.mo

Accuso la sua gratissima di 17.

L'amico della sfera[5] è fuori in villa. Io non sono buono per descriverla; l'ha formata su quella di V. S. a carte ...[6] (ho in villa il libro; è nel fine, quasi[7]); quello che posso dire è: il sole, in mezo; seguono Venere e Mercurio, poi la terra, che si muove in sè stessa et nell'orbe annuo un grado per giorno[8]: l'asse sta sempre paralello a sè stesso, inclinato all'asse del zodiaco, e col circuire fa a capello quegl'effetti che V. S. descrive, di riguardar sempre la stessa parte del cielo, del variar col terminator della luce li giorni e notti. In-10 torno ha la luna: una balla, facia conto, da gioco, con una veste di corame, che nel suo girarsi s'agira, e fa le variationi degl'aspetti. Quello che mi dà somma sodisfattione è la facilità. Mi era dificile formar nell'idea questa machina, che in vederla ha una facilità estrema.

---

(1) Cfr. n.° 2981.
(2) Zaccaria Sagredo.
(3) Cfr. n.° 2272
(4) Sebastiano Venier.
(5) Cfr. nn.i 2981, 2986.
(6) Questi puntolini sono nell'autografo.
(7) Cfr. Vol. VII, pag. 351.
(8) Cfr. n.° 2981.

Parto hoggi, per star tre dì in villa: lascio ordine, e credo certo verrà con questa la manna. Il volumazzo dell'opere del S.r Roco[1] lo vorrei pur traghettar senza spesa.

V. S. mi creda che l'opere sue le leggo con tanto gusto, che mi sono l'unico sollievo nelle mie noie: le aspetto come medicina salutare; tutte l'altre mi paiono insipide. L'error delle lettere è costì certo, perchè a tutte si fa la sopracoperta al S.r Gieri[2]. E le bacio le mani. 20

Ven.a, 28 Settembre 1634.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo Ser.

S.r Galileo.

F. Fulgentio.

2992.

BONAVENTURA CAVALIERI a [GALILEO in Arcetri].

Bologna, 2 ottobre 1634.

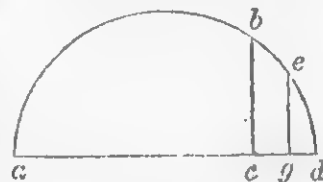
Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 85-86. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

La magior consòlatione ch'io potessi havere, era che V. S. Ecc.ma vedesse et essaminasse con diligenza questa mia Geometria, stimando io in primo grado il suo giuditio[3]; ma poichè la mala dispositione del corpo l'impediscono, non posso se non condolermi seco di quella e lagnarmi della mia puoca sorte, poichè mi vien tolta quella consolatione ch'io speravo. Ho però sentito con gusto ch'ella li habbi dato una scorsa, nè li paia il mio metodo del tutto improbabile, benchè ella dichi di havervi molte difficoltà; nè me ne maraviglio, mentre par che io trapassi all'infinito, che porta seco tanti dubii quanti ella sa. Io veramente ho conosciuto che potria dar fastidio a molti questo mio nuovo modo; e perciò, 10 non contentandomi del rincontro delle conclusioni dimostrate per vere da altri ancora, ho voluto aggiungere il settimo libro, nel quale dimostro le medesime cose per altra via, esente da tale infinità, come ella vedrà poi[4], e quest'altro modo l'ho lasciato per sentirne il parere de' studiosi. Pare però tuttavia che alle obiettioni che si posson far contro, si possi dare convenevol risposta; come, per essempio, a quella che V. S. Ecc.ma fa, che è veramente bellissima, parmi che si potesse così rispondere.

Ella dice, che se tutte le linee di due superficie eguali sono eguali, diminuendole egualmente, l'ultime esinanizioni di esse dovriano esser eguali: il che poi non appare nell'essempio della scodella e del cono, restando in quella una 20

[1] Cfr. n.° 2891, lin. 13-16; n.° 2986, lin. 3-4.
[2] Cfr. n.° 2982, lin. 5-6.
[3] Cfr. n.° 2988.
[4] Cfr. n.° 2968.

circonferenza di cerchio, et in questo un punto, infinitamente minor di quella. Hora io direi che pure in questo essempio si verifica la magior propositione, cioè che restano le ultime esinanitioni pure eguali; poichè detraendo parti eguali da intieri eguali, è conveniente, s' habbiamo da intendere le rimanenti essere eguali, che e le detratte e le lasciate siano del medesimo genere, non essendo comparabili quelle che sono di diverso genere, come ella sa benissimo. Hora, nel suo essempio, gli indivisibili sono piani, e di questi rimangono sempre parti eguali, detrahendone parti eguali dal cono e dalla scodella; e perchè per arrivare all'ultima esinanitione di questi, cioè all'annullare i piani (per dir così), basta levarli una dimensione, perciò parmi che con ragione si dica che queste ultime esinanizioni siano eguali (se ben più tosto negativamente che positivamente), essendo noi arrivati al nullo piano tanto nel cono quanto nella scodella, non havendoci che far niente che in uno resti un punto e nell'altro una linea, come che tanto sia niun piano la linea come il ponto. L'essempio lo potiamo haver anco nel presente semicircolo *abd*, nel quale cadendo le perpendicolari comunque *bc*, *eg* sopra il diametro *ad* in *c*, *g*, il rettangolo *acd* è uguale al □^{to} *cb*, et *agd* al □^{to} *ge*, e finalmente il rettangolo sotto *ad* et il punto *d* s' intenderia essere eguale al □^{to} del punto *d*, essendo tanto nullo il detto rettangolo come il detto □^{to}, e non havendo che far niente la lunghezza *ad* sopra l' indivisibilità assoluta del punto *d* per accrescere il rettangolo sotto *ad* et il punto *d* e farlo magiore del quadrato del punto *d*. Là onde non mi pare che in virtù di ciò si possi dire che la linea *ad* sia eguale al punto *d*, ma sì bene che lo spatio applicato *ad* con la latitudine del punto *d*, cioè con niuna latitudine, cioè il nullo spatio, sia eguale al □^{to} del punto *d*, cioè al nullo spatio, che è verissimo. In somma parmi che le ultime esinanitioni devano essere niente di quel genere che si diminuisse, non importando poi che differischino in altro genere. Non so se mi sarò dichiarato a bastanza, ma il suo valore supplirà al mio mancamento.

Quanto alle circonferenze de' cerchi concentrici, dico che per liberarmi da questi argomenti che si ponno fare, massime intorno alle linee rette o curve, segate da tutte le linee o da tutti i piani di varie figure, io ho distinto i punti di retto transito da quelli di obliquo transito, sì come anco le linee di retto transito e di obliquo transito, non parendomi che si debbano cambiare quelli di retto transito con quelli di obliquo transito; e per misura de' continui ho assunto, per le linee i punti di retto transito, e per i piani le linee di retto transito; per i solidi poi non vi bisogna tal distintione (che cosa siano poi i punti o linee di retto transito overo di obliquo transito, vien dichiarato nel libro 2, alla def. prima e nell'appendice seguente). E che importi questa varietà

di transito è manifesto, poichè quanto una linea sarà tagliata meno obliquamente dalle parallele, magior spatio comprenderanno le estreme parallele fra loro, et il massimo sarà quando la segaranno perpendicularmente, cioè con retto transito: hora io prendo questo retto transito, e lascio l'obliquo, come variabile in infiniti modi. Che poi tanti punti si causino da tutte le parallele, così nella perpendicolare come nella obliqua, questo non lo negarò, come anco nelle circonferenze concentriche; ma che perciò dovesse dirsi tanto longa l'una come l'altra, mentre volessimo compor le linee di punti, dico che la differenza di questi transiti può cagionare questo, potendosi credere che detti punti siano forsi più diradati nell'obliqua che nella perpendiculare. Tuttavia, comunque ciò sia, non mi pare di essere astretto a rispondere a questo, poichè assolutamente io non mi dichiaro di componere il continuo d'indivisibili, ma solo mostro che i continui hanno la proportione delli aggregati di questi indivisibili, non assumendo io se non le linee o punti di retto transito. So che vi è molto che dire, e perciò mi sono con il settimo libro disposto a mostrare altrimente le medesime cose, come V. S. Ecc.^{ma} vedrà. Fra tanto mi scusi se non li do forsi quell'intera sodisfattione che vorrebbe, e mi favorischi, havendo qualche altra cosa da dirvi sopra, del suo parere, che mi sarà gratissimo. 70

Li mando le Lagrime del Panetio[1], havute in dono da un amico mio per lei: altre non ho potuto trovare[2]. Mi stupisco che non si sia potuto haver il già mandato Dialogo[3] dal procaccio. E con tal fine li baccio affettuosamente le mani. 80

Di Bologna, alli 2 Ottobre 1634.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma} Ob.^{mo} Ser.^{re}
F. Bon.^{ra} Cavalieri.

2993*.

FULGENZIO MICANZIO a [GALILEO in Firenze].

Venezia, 7 ottobre 1634.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.^{a} LXXX, n.^{o} 112. — Autografa.

Molt' Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r}, P.rone Col.^{mo}

Arrivo di villa, ove sono stato 10 giorni, in questo punto, e non rispondo a nissuna lettera se non a questa di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma} di 30 passato, con solo acusarle la ricevuta, rimetendo tutto allo spazzo seguente.

---

(1) *Lagrime della Città di Bologna per la morte del Sig. Girolamo Petri* del Panetio. All' Illustriss. et Eccellentiss. Sig. D. Antonio Barberini. In Bologna, per Niccolò Tebaldini, M.DC.XXVI.

(2) Cfr. n.^{o} 2955.

(3) Cfr. n.^{o} 2988.

Hoggi otto si mandò la manna; credo cosa elletta. Tutte le lettere si indrizzano con sopracoperta al Sig.r Geri [1]; di questo sia sicura. E le bacio le mani.

Ven.a, 7 Ottobre 1634.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo Ser.r

10 F. Fulgentio.

2994.

FAMIANO MICHELINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 12 ottobre 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 78. — Autografa.

Pax Christi.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron in Christo Col.mo

Il non trovar parole nè concetti esprimenti gli obblighi 'nfiniti che ho con V. S. Ecc.ma, mi ritrarrebbe affatto dallo scriverle, se il tacere non fosse mala creanza o ingratitudine, e se raffrenar potessi il desiderio ardentissimo che nell'intimo delle viscere mi stimola incessabilmente a ricordarmele servitore humilissimo e prontissimo in ogni occorrenza, come con la presente fo; il quale mi persuade ancora a non temere de i mancamenti che potessi commettere nello scrivere, con rappresentarmi l'estrema sua gentilezza. Scusi per grazia la presunzione, 10 e gradisca il picciolo affetto.

Visitai il Rev.mo P. Castelli il medesimo giorno che giunsi in Roma, e di primo lancio mi dimandò nuove di V. S.: gliene diedi bonissime in tutte le parti, e ricevè me per lettera (benchè non adeguata) di lei. Discorremmo tre hore dolcemente di diverse cose, e particolarmente delle ammirande qualità del nostro Sig.r Galileo, gratiosissimo in tutte le cose.

Mi trattengo per lo più col S.r Raffaello Magiotti, partialissimo di V. S. e garbato al possibile. Molte cose vorrei scrivere, ma le serbo al mio ritorno, che sarà fra 15 giorni o poco più, perchè sono lunghissime.

Il nostro Padre Generale [2] mi concede solo due giovani per lo Studio, per la 20 scarsezza del nostro vitto et habitatione in Firenze. Mi spiace non poterne menare 6 over 8 di non ordinaria aspettazione. Egli mi dice che bisognerebbe far questo Studio in Roma; ma a me più preme la vicinanza di V. S. che qualunque altra cosa. Nelle occasioni col G. D. non si scordi di noi, come ancora con altri Signori, affinchè si conducesse a qualche bramata meta il bene universale. Godo

---

[1] Cfr. n.° 2982, lin. 5-6; n.° 2991, lin. 19-20. [2] GIUSEPPE CALASANZIO.

sentire da' miei Padri il suo buon esser di forze corporali (così il Signore glieno accresca in infinito), e mi pregio ch' ella di me non si scordi. *Deo gratias.*

Roma, 12 Ott.re 1634.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Mi scordavo dire che il S.r Marchese Strozzi la riverisce in estremo, e l'istesso fanno il P. R.mo D. Benedetto, il Campanella, il S.r Gio. Borrelli [1] suo discepolo, il Sig.r Magiotti e molti de' nostri Padri, tra i quali tutti io non mi tengo nell'infimo luogo nel desiderio di servirla: e le bacio le mani. Scrivo in fretta, il che mi è causa di molti mancamenti. 30

Il nostro P. Generale le se conosce obbligatissimo per i favori che ella fa a me et a gli altri nostri Padri.

Indegniss.° Servo in Christo 40
Fran.co di S. Giuseppe.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron in Christo Col.mo
Il S.r Galileo Galilei, Fil. e Mat.co p.rio di S. A.
Firenze.

2995.

FULGENZIO MICANZIO a [GALILEO in Firenze]
Venezia, 14 ottobre 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 87. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r P.rone Col.mo

In villa mi portai meco li Dialoghi di V. S. E. et il libro del Rocco; non altri. Li ho letti tutti due con gusto, sendomi questo stato all' animo quello che a gl'occhi di riguardanti il zane, che ne' salti imita il saltarino. Il punto è, che l'opere di V. S. mi acconciano di maniera il gusto, che in materia di speculationi naturali non posso più leggere niente; e mi pare che riessaminando li principii peripatetici, come V. S. ha fatto nella constitutione dell' universo, tutto mi vada in fumo. Non mi resta nel libro di V. S. che due cose alle quali non bene arrivo: quei computi per le due stelle nove et il modo di adoperar gl' istromenti, e come il moto della luna vario influisca in quello della terra per il 10

[1] Giovanni Alfonso Borelli.

flusso; perchè capisco che quando la luna è più lontana o vicina al sole, per necessità il suo moto si altera, ma non capisco come questo influisca nel moto della terra, da cui ella è tanto distante. È però bene, perchè ritorno a leggere tutto, et il replicare ha d'essere il mio passatempo.

Aspetto da V. S. il discorso promesso *De insidentibus aquae*, se è possibile, e la tengo obligata comunicarme le sue specolationi, come Dio è obligato per la promessa delle sue gratie. Vorrei vedere anco crescere le postille, non perchè il Rocco nè intenda nè tocchi mai cosa al proposito, ma perchè ho concetto certo che in queste postille habbiamo cose stupende, come in questa seconda 20 sono miracolose. Se mette mano al luoco ove fa l'oppositione, che se la sfera *tangit planum in puncto*, caminando si farà la linea de punti[1], ho gran desiderio de vedere trattato quel particolare bene, ciò è dal Sig.r Galileo[2].

Il suo debitore[3] ci vorrebbe contare soli 20 altri scudi: li ho fatto intimare che voglio li 40, conforme all'accordato.

Credo haverà V. S. havuta la manna, che si mandò sabato.

Veggo V. S. nominare spesso il Saggiatore: io non l'ho, nè lo trovo qui. Non ho se non *Nuncius Sidereus* e le Lettere al Velsero delle machie solari: il resto da lei scritto lo bramo in estremo. Ho anco gran curiosità che mi honori col dirmi se quel gentill'huomo Bolognese[4] ha scritto cosa alcuna sopra la 30 variatione della meridiana, o se V. S. ha osservato cosa intorno alle stelle fisse, come ne' suoi Dialoghi promete et assegna il modo.

Mi capita con la sua gratissima di 7 il suo Discorso[5], che sarà il mio gusto della festa di dimani. Et a V. S. bacio di cuore le mani.

Ven.a, 14 8bre 1634.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo Ser.re

F. Fulgentio.

2996**.

ROBERTO GALILEI a GALILEO in Firenze.

Lione, 16 ottobre 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 89. — Autografa

Molto Ill.e Sig.r e P.ne Col.mo

Il piego che V. S. mi accenna havermi mandato[6], è circa un mese e mezzo, per il S.r Diodati, io l'assicuro di non essermi mai capitato. V. S. ne faccia di-

Lett. 2995. 16. *obligata cominicarme* — 29. *cosa alcuno* —

[1] Cfr. Vol. VII, pag. 682, lin. 19; pag. 683, lin. 29.
[2] Cfr. Vol. VII, pag. 744-750.
[3] Gio. Battista Arici.
[4] Cesare Marsili: cfr. Vol. VII, pag. 487, lin. 18-26.
[5] Intende, la Lettera a Madama Cristina di Lorena (Vol. V, pag. 309-348): cfr. n.o 2998, lin. 6.
[6] Cfr. n.o 2970, lin. 117-118.

ligentia con quelli a chi l'à consegniato per potere rinvenirlo, già che sono cose che li premano; e quello capiterà nelle mia mano, ne puole restare con l'animo quieto, come è seguito della mandatomi con sua de' 23 passato, havendola recapitata in propia mano, già che il S.r Diodati si ritrova qui: e qui alligato ne viene la risposta. Farò il medesimo quando altre me ne capiterà: e perchè le lettere di costì si pagano costì, alle volte l'avarisia de' porti fa mal capitare le lettere; chè questo forze ne potria essere la causa, e se S. S. le consegni al S.r Bartolino o al Ciolli, acciò che venghino con quelle di S. A. S. per maggiore sicurezza.

La nuova proibitione venuta, del' Indice[1], del suo libro veramente è cosa ridicola, e gustosa a chi l'à stampato, già che questo li fa mettere de' buoni quatrini in borsa; e c'è qua molti librari che fariano il medesimo, e molti mi ronpono la testa per havere qualque sua opera: chè l'assicuro da vero parente che non la guarderiano a tante proibitioni, e lo fariano molto più volentieri che non vogliono fare le Dicisioni di Ruota e *Afforismi episcopales* di Monsig.r Giusti, chè non ci vogliono intendere sonata senza quatrini. Lui se ne dispera, perchè pretendeva buona mancia e metteva questo suo libro nel X.mo cielo, e questi non tengono arrivato più alto del tetto. Quanto a me, per gratia di S. S.a me lo ritrovo, e ancora ne ho fatto venire una 20na, quali ho donati; e se ne havessi havuto delle centinaie, haveriano havuto spaccio, dico con buoni danari ancora: e non ho trovato alcuno a che la concientia rimorda per questa proibitione; e fino alli Padri Iesuisti lo tengano e leggano, non ostante che sia con loro mortificatione, che procede, per dirne la verità, dalla ignorantia, invidia e rabbia: sia però detto con pace de tutti. E a S. S.a faccio reverentia, pregandoli da N. S. ogni vero bene.

Di Lione, questo dì 16 8bre 1634.

Di V. S. molto Ill.e

Il S. Diodati è partito per Parigi, et ha lasciato la lettera alligata; e ancora lui è in pensiero del piegho[2], havendoli fatto vedere in quello consisteva.

Ser.re Hum.mo e Dev.mo Par.te

S.r Galileo Galilei. Rub.te Galilei.

Fuori: Al molto Ill.e Sig.r e P.ne Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, Mattem. di S. A. S.
Firenze.

Lett. 2996. 13. *del' India* — 33. *in quello costisteva* —

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, c, 8).

[2] Cfr. n.o 3001.

2997*.

MATTIA BERNEGGER a GUGLIELMO SCHICKHARDT in Tubinga.
Heidelberg, 16 ottobre 1633.

Kgl. Landesbibliothek in Stuttgart. Cod. citato nell' informazione premessa al n.º 2665, fol. 563. Lettere di M. Bernegger, car. 23r. — Autografa.

....Tune vero credis, in hac ἀκαταστασίᾳ publica privataque Galilaica mea procedere posse? procedunt tamen, etsi, remorantibus subinde curis avocamentisque, languide satis ac lente. Sex folia mitto specimen; nisi tabellarii discessus antevorterit, additurus et septimum, quod hodie excudetur.

Deodatum puto Lutetiam Geneva rediisse. Mitto ei epistolae scriptae ad Lucam [1] exemplum, et excuso silentium tuum....

Scr. Argentor., 6 Octobris [2] 1634.

Ὁ σὸς ὅσος
M. B.

10 *Fuori:* D. Herrn Wilhelm Schikhard,
Vornehmen Professori bei der löblichen Universität Tübing,
meinen grossg. Herren und hochgeehrten Freundt zuhendig.
Tübingen.

2998.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].
Venezia, 21 ottobre 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 91. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Mons.r Arrisi si porta da prete: ha ritrovato un cavillo per portar tempo inanti senza pagar, che ci vuole fede che V. S. non sia morta. Presto andarà a Brescia l'Ill.mo Baitello, e li voglio far svaligiar la casa da' birri: lasci pure a me la cura, chè se non lo fo pentir della sua furbaria mi muti il nome.

Ho letta la scrittura [3]; ma V. S. m'ha così depravato il gusto, che tutto mi pare nulla in rispetto delle sue specolationi nove e singolari. Mi ha fatto ridere da dovero il pensiero suo nel fine circa il fermar del sole di Giosuè [4], che veramente è bello. V. S. ha toccati li due punti essentiali nella prefata scrit-
10 tura: l'uno, del guardarsi di stabilir per dogma di fede cosa che possi, o adesso

[1] Luca Schickhardt.
[2] Di stile giuliano.
[3] Cfr. n.º 2995, lin. 82.
[4] Cfr. Vol. V, pag. 343 e seg.

o 'n progresso di tempo, essere dimostrata non vera; l'altra, che la Scrittura parla delle cose naturali secondo che corre l'opinione commune: altrimente converrebbe havere per articolo di fede l'ardersi della fenice, perchè Giob alludendoci dice: *In nidulo meo moriar;* e 'l rinovarsi dell'aquila, perchè David dice: *Renovabitur sicut aquila iuventus tua;* e l'incanto delle serpi e 'l turar l'orecchio dell'aspide: *Sicut aspidis surdae, quae obturat aures suas ne audiat vocem venefici incantantis sapienter;* et altri luoghi simili, e le cose che in Giob, che 'l christallo si facia dal giaciarsi l'acqua, e la generatione de' metalli, con tante altre cose c'hora nissuno le ha per vere. Ma se' Giesuiti farano articolo di fede l'immobilità della terra, s'assicurino pure che tutti li professori di astronomia hanno d'essere heretici. La Copernicana dal suo libro ha preso tanto lume, che vi balzano dentro tutti chi lo leggono. 20

La manna[1] deve essere gionta. Non ho in quella speso più di 14 Lire; ma non si prenda noia di queste spesette: haveremo di qua presto denaro dal suo debitore certo, ma anco senza quello comandi se le fa bisogno alcuna cosa.

Mi scordai nell'altra dirle che nel mio stare fuori in villa l'Ecc.mo Zacaria Sagredo mi volse un giorno seco a Maroco, ove ha un palazo da re, e la sera il nostro passeggio fu in ragionare di V. S. con un affetto cordialissimo e desiderio di vederla.

Non abbandoni le postille[2], perchè insensibilmente veggo che siamo per 30 havere un'opera stupenda. Ho molti amici che mi sono sempre adosso, se ho alcuna cosa del S.r Galileo, il quale ha tanta comendatione che non si può esprimere. Dio ce lo conservi lungamente in prosperità, e le bacio le mani.

Ven.a, 21 Ottobre 1634.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo Ser.re

S.r Galileo. F. Fulgentio.

2999.

FRANCESCO DI NOAILLES a GALILEO in Arcetri.

Roma, 24 ottobre 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 75. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re

Ho differita sin qui la risposta da me dovuta alla cortese lettera di V. S., resami allhora dal S.r di Lusarches[3], per aspettare occasione di poterle non solo

[1] Cfr. nn.i 2993, 2995.
[2] Cfr. n.o 2982.
[3] Filippo de Lusarches.

con la presente, ma col testimonio de' miei amici, rappresentarle non solo la stima che sempre ho fatta del suo merito e valore, ma dell'affettione che mi porta, che anco ho ben conosciuta con mio gran contento in detta sua lettera e nella comunicatione che mi fece detto Lusarches per sua parte. Hora, per la partita per Francia delli Sig.ri Croize e Cotignon gentilhuomini Francesi e miei amici, che dovendo passare per costà, li ho pregati di trasferirsi in cotesto suo luogo per 10 visitarla da mia parte e presentarle questa mia, et dopo con la viva voce soggiungerle quanto sia grande il mio desiderio di servirla e di haver novo più frequenti di lei, come in particolare corrispondenza qua, o per via de' suoi amici della professione o de' suoi discepoli o altri suoi dipendenti, ne' quali ella più confida; di che compiacendosi favorirmi, sarà per accrescermi obligo et affettione. Dalli medesimi Signori Francesi con la viva voce le sarà più distesamente insinuato tutto ciò per mia parte: la prego di ascoltarli volentieri, e di crederli tutto quello che a mio nome le esporranno. Con che fine, saluto V. S. con tutto l'animo, con desiderarle ogni felicità.

Di Roma, li 24 di 8bre 1634.

20 Di V. S. molto Ill.re Aff.mo per serv.la

Galileo Galilei in Arcetri. Noailles.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re

Il S.r Galileo Galilei.

Nella villa d'Arcetri.

3000*.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Arcetri].

Venezia, 28 ottobre 1634.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXX, n.o 113. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r Col.mo

Il R. Arrisio [1] si è ridotto al termine: ha contato tutto il suo debito delli 60 scudi, che sono £ 420, de' quali il P. Priore di Brescia si tiene £ 148, se ben mi ricordo per l'incudine, et le 14 della mana, perchè V. S. Ecc.ma vuole che anco di questa minutia se le dia debito, e per non essere cosa sua lo facio; onde restano £ 258, quali ho scritto che siano rimesse qui, dove V. S. ne potrà disponere a suo piacere.

Non ho questo dispacio sue lettere; il che non è requisitoria, ma aviso. Ho fatto il possibile et impossibile per ritrovar qui il suo Discorso *De insidentibus*

[1] Gio. Battista Arioi.

aquae: in fatti non ci è, sventura ordinaria de' buoni libri. Nell'hore vacue, 10
che sono poche, ritorno leggere le sue Lettere al Velsero, e dietro al *Nuncius Sydereus*, e poi alli Dialoghi, con pensiero di non vedere più filosofia in chi non trovo gusto. Ma che si fa delle postille? La supplico non le scordare, perchè queste due che tengo mi certificano dell'utilità che li veri filosofi sono per riceverne. Il cervello temperato è tutto pieno di desiderio di giovare anco alla posterità, et io son sicuro che V. S. haverà fatta la strada al filosofare di cose, e non di termini vani, *per se, per accidens, materialiter, formaliter.* Dio la conservi: e le bacio con ogni affetto le mani.

Ven.ª, 28 Ottobre 1634.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Devotiss.º Ser.r 20

S.r Galileo. F. Fulgentio.

3001*.

ROBERTO GALILEI a GALILEO in Firenze.

Lione, 30 ottobre 1634.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 117. — Autografa.

Molto Ill.e mio Sig.r e P.ne Col.mo

Questo ordinario ultimo mi ha portato la di V. S. de' 26 Luglio passato [1], insieme con un pieglio per il S. Diodati, che tengho che sia quello che S. S.ª ne era in pena e travaglio [2], il quale subito senza perdimento di tempo ho mandato a Parigi a S. S.ª, dove al presente si ritrova. Me ne duole bene che non sia arrivato prima a causa del S. De Perez [3] e per il S. Gassendro [4], ci è avanti la sua partenza per esso luogo, ma doverà rimandare quello aspetta ad essi SS.ri; come ancora per non saper le particularità che S. S.ª li ha scritto, ma doverà seguir, a Dio piacendo, al suo ritorno. S. S.ª pigli nuove occasioni di comandarmi, chè l'assicuro che il maggiore favore che possa ricevere sarà in 10
poterla servire. E facendoli reverentia, li pregherò da N. S. il colmo d'ogni vero bene.

Di Lione, questo dì 30 di 8bre 1634.

Di V. S. molto Ill.e Ser.e Dev.mo e Parente Aff.mo

Rub.to Galilei.

Fuori: Al molto Ill.e Sig.r e P.ne Oss.mo

Il S.r Galileo Galilei, Matt.º primo di S. A. S.

Firenze.

---

(1) Cfr. n.º 2970, lin. 117.
(2) Cfr. n.º 2996.
(3) Niccolò Fabri di Peiresc.
(4) Pietro Gassendi.

3002*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 1° novembre 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 77. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.re et P.rn mio Col.mo

Dopo esser stato travagliato aspramente quattro mesi da una mia indispositione, finalmente hora mi ritrovo in bono stato et quasi libero. Ne do parte a V. S. molto Ill.re con l'occasione del ritorno del nostro Padre Francesco [1], quale mi pare persona di grandissimo spirito et ingegno, ma, quello che io stimo sopra tutto, inamoratissimo di V. S. et delle cose sue. Gli ho dato ordine che tratti con il Sig.r Andrea Arrighetti di far ristampare il mio Discorso della misura dell'aque currenti [2]; et perchè forsi vi si farà qualche aggiunta o di postille o di scolii, supplico V. S. farmi grazia et honore di qualche particolare 10 che lei havesse osservato in questa materia. Mi viene ancora scritto di Fierenza, che il Sig.re Aggiunti ci ha notati alcuni errori gravi presi da me, et che se ne dechiari assai largamente. Mi par strano che con me non ne habbia mai trattato: mi consolo però dall'intendere che i miei pensieri sono conosciuti veri, et le sue obiettioni per falze; et tanto mi basta.

Il Sig.r Gio. Iacomo Boccardi [3] Fransese, gentil huomo dell'Em.mo Sig.r Cardinal Barberino, mi dice di havere inviato a V. S. molti giorni sono un piego di Francia, et ne desidera la risposta; et io desidero intendere bone nove di V. S., alla quale baccio le mani di tutto cuore, ricordandomegli servitore divotissimo.

20 Roma, p.° 9bre 1634.

Di V. S. molto Ill.re Devotis.° e Oblig.mo Ser.re e Dis.[lo]

Sig.r Gallileo. Don Bened.° Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re et P.rn Col.mo
Il Sig.re Gallileo [Gallilei, p.°] Filosofo di S. A. Ser.ma
Fierenze.

---

[1] Francesco di San Giuseppe, al secolo Famiano Michelini.

[2] Cfr. n.° 1903.

[3] Gio. Giacomo Bouchard.

3003**.

ASCANIO PICCOLOMINI a GALILEO [in Arcetri].

Siena, 2 novembre 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 79. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re S.r mio Oss.mo

Con questa mia V. S. riceverà da Santi, mio mezzaiolo, tre some di vino bianco, del meglio che si sia trovato in Vescovado[1]: se riuscirà come promette ed io vorrei, son sicuro che V. S. ne haverà gusto. Aggradisca in ciò il mio desiderio di servirla sempre con tutto l'affetto, col quale le bacio per fine affettuosamente le mani.

Di Siena, li 2 Nov.re 1634.

Di V. S. molto Ill.re

Dev.o Ser.

S.r Galileo Galilei.

A. A.o di Siena.

3004**.

GIOVANNI VANNUCCINI a [GALILEO in Arcetri].

Murlo, 2 novembre 1634.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 67. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Quando ricevei l'honore della prima lettera di V. S. Ecc.ma con le brugne simiane, mi ritrovavo in letto, travagliato da febbre catarrale; e le brugne, come erano da me molto desiderate, così mi furno gratissime. Sentii et appresi il desiderio di V. S. Ecc.ma intorno al vino bianco che desiderava, e stimai a suo tempo di servirla, come havevo già fatto delli sei barili di vino bianco, del megliore che si ricolga in questo paese: del rosso non ho trovato cosa che mi paresse a proposito. Mentre stavo aspettando l'addirizzamento de' tempi e la commodità de' vetturali, m'è comparsa la seconda lettera di V. S. Ecc.ma con una di Mons.r Ill.mo Padrone[2], nella quale mi scrive che io li dia avviso se ho provisto il vino per V. S. Ecc.ma; e rispondendoli di sì, glie ne mandai anco il saggio, quale credo li sia piaciuto, poi che ha dato ordine qui al suo fattore che 10

[1] Vescovado di Murlo, luogo del Senese. [2] ASCANIO PICCOLOMINI.

mandi per i suoi mezzaioli li sei barili di vino a donare a V. S. Ecc.ma a suo nome [1], et a me sia restituito altrettanto vino o denari, di che già me ne so' aggiustato. Se il vino sarà buono e riesca di suo gusto, sarà ogni anno al suo comando, mentre Dio mi darà vita: e ringratiando in tanto V. S. Ecc.ma del'honore de' suoi comandamenti e delle brugne, la prego a favorirmi di una presa delle sue pillole [2], mentre resto pregandolo dal Signor Dio ogni maggior felicità.

20 Di Murlo, li 2 Novembre 1634.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo Ser.re

Giovanni Vannuccini.

3005.

GALILEO a GIOVANNI TADDEI [in Firenze].

Arcetri, 3 novembre 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 99. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.ne Osser.mo

Si è ottenuto di poter metter sul monte d. 500 [3]; ondo io prego V. S. della detta somma, che tiene in mano più tempo fa di mio, esequirne conforme al piacimento di mio figliuolo Vincenzio, per mano del quale ella riceverà la presente: che di tanto gli resterò con obbligo particolare, oltre a i molti altri che tengo a V. S., alla quale, confermandomi servitore prontissimo, bacio le mani.

D'Arcetri, li 3 di 9bre 1634.

Di V. S. molto Ill.re

Parat.mo et Obblig.mo Ser.re

10 Galileo Galilei.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re e Pad.ne Osser.mo

Il Sig.r Giov.i Taddei.

In sua mano.

---

[1] Cfr. n.o 3003.

[2] Cfr. Vol. XIX, Doc. XIII, c), lin. 35-48.

[3] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXX, a), lin. 107-112, col 2a.

3006.

FULGENZIO MICANZIO a [GALILEO in Firenze].

Venezia, 4 novembre 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 98. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

La gratissima lettera di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma di 21, che mi doveva essere data al tempo ordinario, non mi capitò se non il lunedì passato, 30 del mese, colli due discorsi Delle cose che stanno sopra l'acqua et il Saggiatore, che sarano colli Dialoghi fra le mie delitie; e ne rendo a V. S. quelle gratie che so e posso maggiori con eterna obligatione. Ho letto tutto il Saggiatore con il contento che non potrei mai esprimere. È gran cosa come Dio, la natura e lo studio, la facia osservare tutto, da tutto cavare specolationi altissime, nuove, singolari, fondate; et essa versi in che materia si voglia, non può non insegnare a chi non ha la superbia di credersi saputo o la malvagità d'invidiare l'altrui ingegno e lode. Ella ha trattato troppo modestamente con quell'insolente Sarsi. Ma, buono Dio, quante cose pellegrine gli è stato occasione di donare al mondo! Così farà nel Rocco, le cui postille la scongiuro seguire. Farò ristampare il discorso *De insidentibus aquae*, e forsi l'altro, opere che non debbono essere celate a' studiosi. Ma V. S. mi conoscerà importuno troppo; non posso far di meno: le confesso e giuro che come esco dalla lettura delle cose sue, non ci trovo che noia, et il repetere la lettura delle sue ha d'essere l'impiego di tutto il tempo che m'avanza. Hor eccomi con nuova importunità: bramo vedere il Discorso sopra la Cometa[1], che ha fatto donare a' letterati questa gioia, dico il Saggiatore, credendo che costì non sia difficile l'haverlo, chè qui non lo trovo.

Ho memoria ch'il fu Padre Maestro Paolo haveva per mente, anco negl'ultimi suoi giorni, alcune sue specolationi intorno la condensatione e rarefattione, et in un suo librettino n'haveva fatta nota, quale havendo prestato ad un gentill'huomo, mai ho potuto ricuperare. Mi resta però sempre impresso quello soleva dire esso buon Padre, che la natura produce in certe età ingegni atti a certe contemplationi, che se da loro non vengono toccate, non vi resta più speranza di conseguirle; e portava l'essempio di V. S. nel moto, e diceva a tutti che ella in questo non haveva mai havuto pari, nè credeva fosse per haverlo. Io, nudrito con questo concetto, et vedendo che in fatti sino qui non habbiamo

Lett. 3006. 22. *condessatione* —

[1] Cfr. Vol. VI, pag. 39-105.

30 altro che parole in quella parte che si può dire contemplatione della natura, se smanio dietro le cose sue, se non posso havere pacienza di aspettarle, devo essere scusato. È qui un virtuoso e veramente intendente nelle filosofie ordinarie e qualche cosa più, quale, sovente che si tratta di lei, non nega la virtù, ma dice che le cose da lei portate non sono nove, ma già del Cheplero. Io le dissi l'altro giorno in Libraria, che di gratia mi favorisse farmi vedere nel Keplero le specolationi portate da V. S. intorno al moto. Viddi havere fatto piacere a' virtuosi di serrarli la bocca.

Ho nelle mani il ressiduo del denaro ricevuto dall'Arisio, cioè £ 258 : V. S. ne disponga[1]. E pregandoli di tutto cuore felicità, le bacio le mani.

40 Ven.^a, li 4 Novembre 1634.

Di V. S. molto Ill.^re et Ecc.^ma Dev.^mo Ser.^re

F. Fulgentio.

3007**.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Arcetri].

S. Maria a Campoli, 4 novembre 1634.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 68. — Autografa.

Molto Ill.^e et Ecc.^mo Sig.^r mio P.ron Col.^mo

Da Santi mio fratello intesi che V. S. vorrebbe due botticelle di tre barili l'una, e subito feci diligenza per trovarle, ma per essere passato il tempo di fare simili provisioni, non mi sono abbattuto in cosa buona: e però ho pensato che sia meglio farle fare a posta, e già ho dato l'ordine a un maestro, che m'ha promesso di darmele finite per tutta la prossima settimana, e di servirmi bene, e di voltarle con l'acqua. Però V. S. mi avisi se fra dieci o dodici giorni saranno a tempo di potersi mettere in opera, perchè dentro a questo termine io procurerò di farle condurre; e caso che V. S. n'havessi bisogno prima, o che 10 già si fussi provista per altra via, non habbi riguardo che le botti sieno fatte, perchè non mancherà ochasione d'esitarle. E se mi conosco atto a poterla servire in altra ochasione, mi favorischa per grazia d'esercitare la sua autorità nel comandarmi, mentre co 'l fine, facendoli reverenza, gli pregho da Dio cumulata felicità.

Da S.^ta Maria a Campoli, 4 Novembre 1634.

Di V. S. molto Ill.^e et Ecc.^ma Devotiss.^mo e Oblig.^mo Se.^re

Alessandro Ninci.

[1] Cfr. n.° 3000, lin. 2-7.

3008.

RAFFAELLO MAGIOTTI a GALILEO in Firenze.

Roma, 5 novembre 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 81. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r, mio S.

La venuta del P. Francesco delle Scuole Pie[1] m'è stata di grandissimo gusto per diversi rispetti, e tra questi per la bontà o sincerità di questo huomo, per le conferenze et occasione d'haver intese diverse cose, per i viaggi fatti in sua compagnia da una ad un'altra villa con qualche rilievo della sanità mia, ma sopra tutto per la cara et onorata mentione ch'in ogni congresso, anzi per tutto il discorso, che si faceva di V. S. Ecc.ma; e questo mio gusto vie più s'avanzava, quanto più liberamente potevo ad un sì buon virtuoso scoprir due passioni o sospetti che già gran tempo [mi] tengono ingombrata la mente. D'una egli m'ha liberato in parte; dell'altro io lo trovo appassionato quanto me. La prima era, che non havendo già gran tempo lettere di V. S., nemeno in risposta alle mie ultime, e trovando ch'il P. D. Benedetto non mi fa le solite accoglienze, anzi fugge ogn'occasione di discorso, dubitavo fortemente non havessi preso di me qualche ombra, e però non havessi passato con lei qualche sinistro uffizio. Pur il P. Francesco m'ha rincorato assai, accertandomi (vero o falso che questo fusse) ch'io però non ho scapitato niente nella servitù ch'io professo con V. S.; e così mi giova di credere, seben io più me ne terrei certo quand'ella talvolta m'adoperassi, se mi conosce buono a servirla. L'altro sospetto è, che vedendo come le speculationi di V. S. circa la natura sono tracciate per molti versi da persone avide comunque si sia di gloria, e sapendo di certo come altri facilmente sparge quello che non ha raccolto con i proprii sudori, mi fa temere che buona parte delle sue inventioni non vadino di corto alla stampa, e così V. S. resti vinta della mano et in compromesso di buona parte delle sue lunghe fatiche. Ma il P. Francesco le parlerà più chiaro circa questo. Il senso mio è stimolar V. S. a mandar in luce quanto prima l'opere sue, ricordandosi che gli scrittori non scrivono tanto per il presente quanto per il tempo a venire. S'io con lei piglio troppo ardire, non incolpi tanto la mia natura, che è stata sempre di parlar libero, overo il gran desiderio ch'io ho di vagheggiar i suoi parti, quanto un vero zelo ch'altri non la preoccupi in parte, et altri con il tempo non supprima il resto, sì come fanno ben spesso i principi, che tengon le librerie

[1] Famiano Michelini: cfr. n.° 3002.

ben fornite per i sorci, polvere e tignole, più tosto che per i litterati. Pur finalmente io mi confido nella prudenza di V. S., e di quelli suoi più cari che di continuo gli stanno a torno. Così per fine gli chiedo da Dio lunga vita con prosperità, e la prego a continuarmi in sua buona grazia.

Roma, il dì 5 9bre 1634.

Di V. S. molto Ill.re et E.ma

Aff.mo et Obl.mo Sor.re
Raffaello Magiotti.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
40 Fiorenza.

3009.

ELIA DIODATI a PIETRO GASSENDI [in Digne].

Parigi, 10 novembre 1634.

Bibl. d'Inguimbert in Carpentras. Collection Peiresc, Reg. XLI, 2, car. 25. — Copia di mano sincrona.

Monsieur très cher amy,

Peu de jours aprez mon arrivée j'ay receu le pacquet de M.r Galilei, qui estoit demeuré par chemin avec les cristaux du telescope qu'il vous envoye, lesquelz j'ay baillez a Mons.r Luillier [1] pour vous les faire tenir. Le canon devra estre de la mesure de la ficelle dont le papier ou ilz sont enclos est lié, comme vous verrez que ledit S.r Galilei l'a escript lui-mesme de sa main sur ledit papier, et que aussy par la copie de sa lettre [2] cy jointe il le designe. Je ne vous diray des considerations de la continuation de ses souffrances, oultre ce que j'en escripts à Mons.r de Peiresc, sinon que si Mons.r de Peiresc, par les habitudes qu'il a avec Monseig.r le Card.al Barberin, pouvoit interceder envers luy pour obtenir quelque 10 moderation de ces grandes rigueurs, et luy faire obtenir ce dont on luy avoit donné esperance, c'est assçavoir la liberation de sa restriction en sa metairie et liberté de se pouvoir transferer à Florence et ailleurs, il feroit une œuvre de grand merite et d'une memorable charité. Il semble qu'il puisse sans grand scrupule faire ceste supplication, estant notoire de delà les montz que les severités des prohibitions pour telles causes ne sont observées en France, et qu'on ne s'y arreste point. Toutesfois je m'en rapporte à sa prudence et à la vôtre, sçachant et estant très asseuré que s'il ne le faict, ce ne sera point par manquement d'affection, ains par considerations justes qui ne le permettront. Je vous salüe humblement et suis,

Monsieur et tres cher amy,

20 De Paris, le 10 Nov.re 1634.

Votre très humble serviteur
Diodati.

[1] Francesco Luillier.

[2] Cfr. n.° 2970.

3010*.

ELIA DIODATI a NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC in Aix.

Parigi, 10 novembre 1634.

Bibl. Nazionale in Parigi. Fonds français, n.° 9544, Correspondance de Peiresc, Divers, T. 10, car. 228. — Autografa.

.... J'ay eu de Mons.r Galilei les verres du telescope que Mons.r Gassendi luy avoit demandés, que j'ay baillés à M.r Luillier[1] pour les luy faire tenir. Vous feriés avec cela des magnifiques observations, car il me mande qu'ils sont tres parfects. Le canon devra estre de la longueur de la ficelle de laquelle ils sont liés, comme vous verrés qu'il l'a luy mesmes escript sur le papier dans lequel ils sont enveloppés. Par la copie de la lettre qu'il m'a escripte, que j'envoye à M.r Gassendi, vous verrés son estat present, et comme ses ennemis continuent à le persecuter[2], dont, à leur confusion, ce grand personnage a continuelle matière de faire, en son innocence et integrité, faire cognoistre au monde la force de son courage et sa constance....

3011.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 11 novembre 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 95. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.r, S.r Col.mo

Nel Saggiatore ho incontrato il suo discorso circa le qualità sensibili con piacere grandissimo. È un pezzo ch'io ho fatta qualche specolatione e sopra quelle e generalmente sopra li chiamati accidenti; e mi restava una confusione da che non mi sapevo svilupare. Tenevo ben per certo, essere tutte chimeriche le comuni dottrine degl'accidenti, con le loro inherentie, inessistenze, e simili proprietà imaginarie, e mi pareva che il sito, numero, figura, ordine de' corpi suplisse a tutte le mutazioni; ma il moto è quello mi travaglia, perchè di lui, da quanto è stato scritto sino adesso, non so cavare cognitione di sorte alcuna ciò ch'e' sia: et se è veramente cosa, e non sola imaginatione nostra, oltre il corpo, non capisco la rissolutione di lui nel niente. Voggo che V. S. Ecc. nelle sudette qualità sensibili e loro sensationi ha francato un grande e rissoluto passo.

Nel moto, alla cui cognitione diceva il nostro buon Padre Maestro Paulo che Dio e la natura haveva formato l'intelletto di V. S. unico sino alla nostra

---

(1) Francesco Luillier.

(2) Cfr. n.° 2970.

età, e che quello a che lei non fosse arrivata fosse inescogitabile, debbo aspettar sparso nelle sue opere quello che si può havere. Mi pare che sarebbe opera di gran charità verso l'humanità ridurre in uno tutti li discorsi di V. S., anco le lettere, ove ha scritto de specolationi, e comunicarle al mondo; e se io mi adoperassi in ciò, mi tenerei essere benemerito delle scienze. È l'ingegno di V. S. 20 come le boteghe degl'orefici; ove si fanno li cancelli, aciò che nè anco la polvere si perda, perchè ha mescolato oro. Io non trovo così in altri.

Mentre scrivo, mi capita la sua gratissima di 4, che m'unge, poi punge. Come veggo cosa sua, salto d'allegrezza; ma ogni dilatione è pena. Le bacio di tutto affetto le mani.

Ven.ª, 11 9bre 1634.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo Ser.re

S.r Galileo. F. Fulgentio.

3012**.

GERI BOCCHINERI a GALILEO [in Arcetri].

Firenze, 14 novembre 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 83. — Autografa. Alla lettera facciamo seguire il conto che il Bocchineri mandava con essa, e che è tuttora allegato (car. 84-85).

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Speravo pure di poter venir da me a baciar le mani a V. S., doppo esser tornato di Siena et avanti che io vadia fra X giorni a Pisa; ma poichè fin hora ciò non mi riesce, non ho voluto differir da vantaggio, et supplisco con questa. Con la quale mando a V. S. distinto il conto delli ▽di 250 che di Maggio passato ella mi fece risquotere dal S.r Taddei [1], con l'esito di essi nella compra della casetta et di quel più che V. S. mi ha ordinato; et perchè mi restavano in mano per saldo del conto soldi otto et denari otto, glieli mando hora: et così questo resta pari.

10 A conto poi delli ▽di X che V. S. si contentò fino di Xbre passato, dell'altra somma di denari che havevo di suo, che si pagassero al Conti [2], pensionario già di nostro padre, io adesso ne la rimborso, cioè le mando il conto anche di questi, perchè ▽ 2. — 13.4 costorno le bericuocole et le calze che V. S. mi fece comprare a Siena, et adesso le mando contanti ▽ 7. 6. 6. 8, di maniera che resta pari anche questo conto.

[1] Cfr n.° 2945.

[2] Bernardo Conti.

Se così stia l'uno et l'altro, prego V. S. di avvisarmelo per mia quiete con un suo verso. Ma io resto ben sempre con debito di servirla, et le bacio le mani, mandandole alcune scritture attenenti alla sudetta compra della casetta, perchè staranno meglio appresso di V. S., che è padrona.

20 Di Fiorenza, 14 Nov.re 1634.

Questa, con li denari, le sarà resa da Pierino nostro servitore, se intanto non comparisca Geppo.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Con ▽di 7. 6. 15. 4.

+ 1634.

Il S.r Galileo Galilei deve dare
30 addì 20 di Maggio 1634 scudi sei di moneta, mandati contanti a Prato per dare al Norcino per haver castrato Carlino suo nipote. . . . ▽ 6. - - —

Et addì 9 Giugno, ▽ 13. — mandati contanti al medesimo S.r Galileo per mano di Geppo, suo servitore . . . . ▽ 13. — — —

Et addì detto, ▽ 6 contanti alla Sestilia, d'ordine del S.r Galileo; 40 disse, per finire di cucirsi un abito. ▽ 6. — — —

Et addì 21 detto, ▽ 15. 3. 16. 4 pagati alla Gabella de' Contratti per la Gabella della compra della casetta del Zuccagni. . . . . . . ▽ 15. 3. 16. 4

Et più ▽ 4, che uno dato al notaio che fece la procura del S.r Galileo in Alessandro a comprare la detta casetta [2], il qual procuratore di Fiorenza era andato a S. Matteo 50 in Arcetri, et ▽ 3 mandati contanti

+ 1634.

Il S.r Galileo Galilei deve havere adì. . . [1] di Maggio scudi dugento cinquanta, havuti contanti per lui dal S.r Giovanni Taddei, a chi io ne feci ricevuta. . . . . ▽ 250. — — —

---

[1] I puntolini sono nell'originale.

[2] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXXVIII, *b*, 1).

al S.r Galileo per mano di Geppo,
suo servitore . . . . ▽ 4. — — —
Et addì 18 Agosto, ▽ 200. 1. 15. —
per la compra di detta casetta. ▽ 200. 1. 15. —
Et più alla Cancelleria de' Pupilli. ▽ — 2. 13. 4
Per il rogito a spese del compratore. ▽ 1. — — —
Mancia a' tavolaccini, donzelli, comandatore et banditore, conforme al solito. ▽ 1. — — —
Al Passignano, Camarlingo de' Pupilli, per la solita tassa, et altre spese. ▽ 2. 5. 6. 8
Questi pagamenti passorno per mano di Alessandro mio
fratello . . . . . . ▽ 5. 1. — — ▽ 5. 1. — —
Et addì 14 di Novembre, sol. 8. 8 mandati contanti al S.r Galileo per saldo di questo
conto . . . . ▽ — — 8. 8

▽ 250. — — —

A conto de' controscritti ▽ 10. — mi commesse il S.r Galileo di far per lui le seguenti spese, cioè:

In lib. XI $\frac{1}{2}$ di bericuocoli fini di Siena, accommodati in uno scatolone . . . . ▽ 1. 3. — —

In un paio di calze di lana pagonazze per Geppo, et in un paio lane bianche per la Piera, mandate al S.r Galileo. . . . . ▽ — 4. 13. 4

Mandatigli contanti addì 14 di Novembre 1634 per mano di Pierino, mio servitore . . . . ▽ 7. 6. 6. 8

▽ 10. — — —

Il medesimo S.r Galileo si contentò che alli sei di Xbre passato 1633 io pagassi di alcuni denari che allhora io havevo di suo, et de' quali poi gli ho dato conto et habbiamo saldato, scudi dieci al S.r Bernardo Conti, creditore di nostro padre per residuo di pensione, come feci; con che detti ▽di 10. — si dovessero restituire al medesimo S.r Galileo da Mess. Benedetto, nostro fratello, dichiarato herede di nostro padre. Però questo conto si è saldato con le controscritte somme. . . . . ▽ 10. — — —

3013*.

ELIA DIODATI a GALILEO [in Arcetri].

Parigi, 15 novembre 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. VI, car. 81r. — Copia di mano di VINCENZIO VIVIANI, alla quale sono premesse, di mano dello stesso VIVIANI, queste parole: « Alla lettera del G. de' 25 Luglio 1634 [1] così risponde il D. ne' 15 9bre 1634 ». Nello stesso codice, a car. 27t., 67t. e 145t., si hanno altre copie, di mano dello stesso VIVIANI o di un suo amanuense, di questo medesimo capitolo; e dalle indicazioni ad esse premesse risulta che la lettera è scritta da Parigi.

Il suo pensiero di replicare a' suoi oppositori per postille mi par buonissimo, se per altro il tempo comporterà che lo possa fare con . . . Intanto farà benissimo di non perder tempo a promuover la pubblicazione delle sue eccellentissime opere del moto e delle meccaniche, tanto aspettate e desiderate.

3014*.

GIO. BATTISTA MORIN a GALILEO in Firenze.

Parigi, 15 novembre 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. IV, T. V, car. 84. — Autografa.

Nisi tua celebri fama tuisque libris eruditissimis humanitas tua singularis iampridem mihi innotuisset, Vir Excellentissime, hanc ad te scribere fortasse iam vererer, tibique transmittere librum [2] eorum quae nuper in astronomia nactus sum, ut tuum de illis iudicium feras; quippe contrariae de systemate mundi sententiae nostrae animorum contrarietatem viderentur innuere. Sed per me saltem absit ut ullius rei physicae opinio contraria meam erga quemcunque charitatem dissolvat, virisque doctis debitam venerationem in me suspendat, praesertim vero tibi, quem ob ingenii excellentiam et egregia inventa ut virum de rebus philosophicis et astronomicis optime meritum semper colui et a cunctis colendum censui, neque id via nobiliori teque digniori video faciendum, quam 10 si sua quilibet inventa tibi transmiserit, illaque tuae censurae committat. Hoc iam secundo facio: cum enim DD. Gassendus et Deodatus, tui et mei amici, me

Lett. 3013. 2. I puntolini dopo *con* sono nella copia a car. 81r. Nelle altre copie si legge *che lo possa fare. Intanto* —

---

[1] Cfr. n.° 2970, lin. 110-115.

[2] IO. BAPTISTAE MORINI, Doctoris Medici et Parisiis Regii mathematicarum professoris, *Responsio pro telluris quiete ad Iacobi Lansbergii Doctoris Medici Apologiam pro telluris motu.* Ad Eminentissimum Cardinalem Richelium, Ducem et Franciae Parem. Parisiis, sumptibus auctoris, M.DC XXXIV.

monuissent, te magnum pro telluris motu moliri opus, quod forte iam typis mandatum esset, dixi illis me alterum typis mandasse pro telluris quiete, novis rationibus instructum, quas ante libri tui editionem perpendere moleste minime ferres; unde, meam Famosi illius Problematis Solutionem [1] tibi fore transmittendam rati [2], primum exemplar, ne quidem absolutum, illis dedi in eum finem: quod tamen (ut postea didici) non prius accepisti, quam tui Dialogi doctissimi in lucem prodiissent, indeque non parum dolui. Nunc vero, occasione quaesita
20 tandemque inventa, per Illustrissimum D. Legatum [3] Magni vestri Ducis mitto ad te Scientiam longitudinum coelestium atque terrestrium, a me Parisiis publice demonstratam [4], quam etiam misi ad celebriores Galliae, Germaniae, Hollandiae, et Daniae astronomos, teque, ut virum harum rerum peritissimum, veritatis amantissimum et maxime ingenuum rogo, ut tuum de meorum commissariorum secunda super ea re sententia iudicium mihi digneris impertiri: nisi enim tua et aliorum ad quos scripsi charitas veritatisque zelus mihi succurrant, ego hic opprimor meorum iudicum invidia et iniquitate, quae non tantum ex meo libro tibi patebunt, sed in dies etiam intenduntur, maximis illorum conatibus ne ulla meis laboribus merces exhibeatur. Nullum unquam a iudicibus meis
30 favorem petii contra veritatem, nec a te vel aliis peto, sed veritati conforme iudicium, in honorem supremae et adorandae Veritatis. Rem facies tuo nomine tuaque veneranda senectute dignissimam, si oppressae veritati mathematicae opitulatus fueris. Scripserunt quidem ad me viri Galli doctissimi DD. Iosephus Gaulterius, Dominus et Prior Valletae, Petrus Gassendus, Theologus Diniensis, Provinciales, et D. de Valois Scotus, degens in Delphinatu, qui omnes astrorum observationibus incumbunt, idque a multo tempore, ac tibi (ni fallor) sunt omnes notissimi, suisque litteris scientiam a me traditam probant et iudicum meorum sententiam damnant. Sed quia sunt Galli et mei amici, idcirco a iudicibus meis dicuntur mihi favere voluisse.

40 Est autem adhuc etiam mihi parallaxium verissima scientia, longe alia ab ea Diggaesei Angli [5], atque ad praxin et lunares tabulas restituendas, ex Tychonis et Keppleri voto, accommodatissima. Sed hanc publici iuris non faciam, quin prius debitam atque mihi promissam mercedem pro longitudinum doctrina demonstrata recepero.

Antequam autem huic epistolae finem faciam, hoc monitum puto tibi non fore iniucundum pro locorum longitudinibus. Si lunae tabulis correctis, sumantur eius ascensio recta et observationis hora, iuxta probl. 4 part. 3 libri nostri, et ad momentum observationis sumatur ex correctioribus ephemeridibus lunae lati-

---

(1) Cfr. Vol. VII, pag. 549.
(2) Cfr. n.o 2884.
(3) Gio. Battista Gondi.
(4) *Longitudinum terrestrium nec non caelestium nova et hactenus optata scientia.* Auctore Ioanne Baptista Morino. Parisiis, apud Ioannem Libert, 1634.
(5) Tommaso Digges.

tudo coniecturalis (qua in re vix unquam duorum, saepe autem vix unius minuti, error accidet), per hanc latitudinem et ascensionem illam dabitur accurata lunae longitudo, schol. probl. part. 3, nulla etiam habita ratione altitudinis vel declinationis lunae (quo pacto vitantur errores timendi a parallaxi et refractione); sicque super terra via brevissima scietur vera loci longitudo, vel differentia meridianorum sub quibus ipso die lunae locus observabitur, iuxta arcanum a nobis propositum pag. 159. Haec autem non alia de causa ad te scribo, Vir Excellentissime, quam ut tuae censurae committantur; scio enim quae probaveris, ab aliis probanda fore, et quae reieceris reiicienda: atque idcirco, tuum de supradictis omnibus praestolans iudicium, Deum optimum maximum deprecor, ut Tuae Excellentiae corporis sanitatem et animi alacritatem in annos Nestoreos largiatur. Vale.

Parisiis, die 15 Novembris anno Domini 1634.

Tuae Excell.ae Addictissimus et Obsequentissimus
Ioannes Baptista Morinus.

Fuori: Excellentissimo ac Celeberrimo Viro
Domino D. Galileo Galilei,
Magni Hetruriae Ducis Philosopho atque Mathematico primario.
Florentiam.

3015*.

MATTIA BERNEGGER a GUGLIELMO SCHICKHARDT in Tubinga.

[Strasburgo], 16 novembre 1634.

Kgl. Landesbibliothek in Stuttgart. Cod. hist. Q. 201 *a, Epistolae ad Wilh. Schickardum, transscriptae ex autographis penes Schickardum, Canstadii Decanum*, car. 195*r.* — Copia di mano sincrona. A car. 181*t.* del codice della Bibl. Civica di Amburgo citato al n.° 2818, è la minuta autografa, che non differisce dalla copia dell'originale inviato.

S. P. D.

Vir Excellentissime,

Civilis haec Enyo non intercludet, uti spero, commercium nostrum litterarium. Quid enim sanguisugis illis, cum inani sterilique charta, negotii? Habes ergo hic quae in Galilaeo sequuntur, eo fine missa, ut severissimam censuram, si modo vacaverit, adhibeas. Nam et quicquid in versione peccatum est, et quae de materia ipsa dicenda videbuntur amplius, ad finem libri reservo; et valde desidero, mihi praebeas hanc occasionem, in tali scripto, quod in plurium manus veniet, affectum in te meum, vel potius iudicium, publice testandi. Tertiam partem fere typographus absolvit; ego vertendo vix ultra dimidium sum progressus, et valde vereor ne pro fatali mea infelicitate improvisum quoddam impedimentum interveniat, quo minus ante vernas nundinas opus ad umbilicum perducam.

Nisi cognitas haberem occupationes tuas gravissimas, auderem petere ne graveris e postremis foliis nonnulla vertenda suscipere. Fortasse tamen in hac ἀκαταστασίᾳ rerum, quiescentibus aliis studiis, talem operam animi caussa non invitus susceperis....

6 Nov.[1] 1634.

3016**.

BENEDETTO GALILEI a GALILEO [in Arcetri].

Venezia, 18 novembre 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 88. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Il P. Rev.mo Fulgenzio pagò a questi mia £ 258 di questa moneta per V. S.[2], e essi questo giorno liene rimettono da cotesti SS.ri Galilei[3], et si sono ritenuti alchune poche spese che fecie per lei il S.r Francesco[4].

Haverò caro che V. S. ne resti satisfatta, et assicurisi che in me viverà sempre un ardentissimo desiderio di servirla, come conoscerà per effetti: e facendoli reverenza, pregho Dio che la feliciti.

Ven., 18 9bre 1634.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Ser.re e P.te Obblig.mo

10 S.r Galileo Galilei. — Bened. Galilei.

3017**.

FULGENZIO MICANZIO a [GALILEO in Firenze].

Venezia, 18 novembre 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 97. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Feci consegnar la lettera di V. S. E. al Sig.r Benedetto Galilei, al quale ho poi contate le lire 258, di che ne avisarà V. S.[5]

Li miei disturbi non mi lasciano tempo per sollazzarmi in specolationi, se non le hore che il sonno mi lascia vivo. Il mio trastullo è in riandare quello che mi si attaca delle cose di V. S. Col ramentar la specolatione che il calore, odore etc. è effluvio di corpicelli sottilissimi, che ne' sensorii lasciano quelle affettioni, mi si rapresentan li corpi ben altra cosa che quella ce li ha fatti la dottrina peripatetica: perchè, buon Dio, che grande, inescogitabile, sarà l'effluvio

---

[1] Di stilo giuliano.
[2] Cfr. nn.i 3000, 3006.
[3] ANTONIO ed OTTAVIO GALILEI.
[4] FRANCESCO GALILEI.
[5] Cfr. n.o 3016.

delle chiamate spetie visibili! che immensità et infinità sarà quella d'un diamante, che così lungo tempo sparge una sfera continuata di effluvii, che sono corpi reali! Come si rimette il perduto? Non le posso negare, che come nel sistema de' suoi Dialoghi mi sentii rapire a meditare la grandezza di Dio creatore dall'opera, così con questa specolatione osservata nel Saggiatore mi sento rapire a riconoscere un'imensità in ogni minima cosuccia e la picciolezza nostra, che si stimiamo così gran cosa. Li nostri theologi, che dicono le creature esserci scala alla grandezza del Creatore, non so se l'intendano così, o le sia intervenuto come V. S. dice d'Aristotele, d'havere prese alcune propositioni da buona scola: così noi altri habbiamo quelle dalle Scritture divine, ma non intese come vanno.

Mi capita, con la sua di 11, il Discorso delle Comete [1]: e V. S. mi dimanda s'haverò caro la scrittura contro quello *De insidentibus*, con la difesa [2]? Le dico con giuramento che non ricevo sollievo in materia di lettere che dalle cose sue, et in quelle sono immerso, e tutto il filosofare d'altri mi pare cosa insipida. Dio la conservi, e le bacio le mani.

Ven.ª, 18 9bre 1634.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo Ser.r
F. Fulgentio.

3018.

GALILEO a [FULGENZIO MICANZIO in Venezia].
Arcetri, 19 novembre 1634.

Bibl. Marciana in Venezia. Cod. XLVII della Cl. X It., n.° 1. — Autografa.

Rev.mo P.re e mio Sig.r Col.mo

Devo rispondere alle 2 sue ultime, non havendo io potuto rispondere alla prima di esse se non molto succintamente: ma il male è che poco più potrò fare al presente, havendomi tolto buona parte del tempo il dover ricopiare il resto della postilla, che con la presente gli mando [3].

A quello che mi dice nella prima [4], di voler far ristampare il trattatello *De insidentibus* e forse il Saggiatore, quanto a questo secondo, quando si risolvesse, saria forse bene aggiugnervi le postille che ho fatte alla risposta del medesimo Sarsi al Saggiatore [5]; e si potrebbe figurar che allo stampatore fusse dato per le mani un libro di detto Sarsi postillato con risposte alle obbiezzioni che ei fa al

[1] Cfr. n.° 3006, lin. 18-19.
[2] Cfr. Vol. IV, pag. 451-789.
[3] Cfr. Vol. VII, pag. 744-750, e cfr. pure n.° 3028.
[4] Cfr. n.° 3006.
[5] Cfr. Vol. VI, pag. 373-500.

Saggiatore. La P. V. ci penserà un poco, et io ancora. Il Discorso del S. Guiducci, che mi domanda, dovrà haverlo ricevuto, chè con l'ordinario passato gliel inviai. La nota del nostro q. comun padre e maestro [1] poteva esser circa la condensazione e rarefazione, come punti da me più tosto stimati difficilissimi che resoluti, non vi havendo in quei tempi altro che difficoltà; ma ben poi circa 18 anni sono, ritrovandomi alla villa con il Salviati del Dialogo, mi cadde nella
20 mente una mattina, mentre eramo a messa, un pensiero, nel quale poi più profondamente internandomi, mi vi son venuto confermando, et a me è parso poi sempre ammirando come per modo stupendo di operar della natura, secondo il qual modo (e credo in nessun altro) si possa distrarre e rarefare una sustanza in immenso senza ammettere in essa veruno spazio vacuo, et all'incontro in immenso condensarla senza alcuna penetrazione di corpi: pensiero, credami, assai peregrino, il quale insieme con moltissime altre novità spero che ella vedrà sparse nelle opere che mi restano da mandar fuora, le quali penso di ridurre al netto in questa vernata per mandarle poi alla P. V., acciò ne faccia
30 il suo volere. Al virtuoso che ella dice, potrà con occasione fare intendere che io ho stimato sempre il Keplero per ingegno libero (e forse troppo) e sottile, ma che il mio filosofare è diversissimo dal suo, e che può essere che scrivendo delle medesime materie, solamente però circa i movimenti celesti, habbiamo talvolta incontrato in qualche concetto simile, se ben pochi, onde habbiamo assegnato di alcuno effetto vero la medesima ragion vera; ma questo non si verificherà di uno per cento dei miei pensieri.

Quanto all'ultima sua [2], piena di affetto troppo appassionato, non ho che dirgli altro: il trattato del moto, tutto nuovo, sta all'ordine;
40 ma il mio cervello inquieto non può restar d'andar mulinando, e con gran dispendio di tempo, perchè quel pensiero che ultimo mi sovviene circa qualche novità mi fa buttare a monte tutti i trovati precedenti. Non voglio voltar carta, perchè si fa sera; gli fo reverenza e confermo servitore.

D'Arcetri, li 19 9bre 1634.

Della P. V. R.ma

Dev.mo et Obb.mo Ser.re
G. G.

---

[1] Paolo Sarpi. [2] Cfr. n.o 3011.

3019*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 25 novembre 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 89. — Autografi i poscritti e la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.r P.ron Col.mo

Hieri l'Ecc.mo Sig.r Ambasciator di Francia (1) per il suo secretario mi mandò la sua littera, carissima come si può immaginare, et hieri sera, conforme al comandamento di Sua Ecc.a l'andai a visitare: fui però quasi subito interotto da due audienze che sopravennero inaspettatamente, una del S.r Pompeo Frangipani, e una del S.r Ambasciatore di Venetia (2), il quale si trattenne sino a hora di cena; et però non potei negotiare cosa nissuna. A questo primo congresso, mi è parso cavallier compitissimo: mostra stimare il gran merito di V. S. e di amarla singolarmente. Restai in apuntamento di esser frequentemente a servirlo, e ne spero ogni bene. Sarò ancora dal S.r Ambasciatore di Toscana (3), e sentirò i suoi sensi. 10

Mi son consolato assai della sanità di V. S., e assaissimo dall' intendere con quanta franchezza d'animo e rassegnamento in Dio benedetto e nella voluntà de' superiori vadia tollerando i travagli di questo mondo. Il Signor Iddio gli mantenga questi sensi sani e santi, e gli dia l'abbondanza delle Sue beneditioni.

Non ho potuto veder ancora il S.r Maggiotti, col quale farò l'offitio che lei desidera per il S.r Vincenzo (4), e di tutto quel che seguirà darò avviso a V. S., alla quale fo riverenza.

Di Roma, li 25 9bre 1634.

Di V. S. molto Ill.re

Hora è venuto da me il Sig.r Magiotti, quale scriverà per questo ordinario a V. S. e la servirà di quanto desidera e lo fa volontierissimo, perchè ama di buon cuore. Ho scritto a Mons.r Mecenate (5). 20

Devotis. e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

S.r Gallileo Gallilei. Don Bened.o Castelli.

Il Rev.mo Abb.te Spinelli (6) si ritrova Abate di S. Niccolò del Lio in Venezia.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r P.ron mio Oss.mo

Il S.r Gallileo Gallilei, p.o Fil.o di S. A. S.ma

Fiorenza.

(1) Francesco di Noailles.
(2) Alvise Contarini.
(3) Francesco Niccolini
(4) Vincenzio Galilei: cfr. n.o 3028.
(5) Giovanni Ciampoli.
(6) Girolamo Spinelli.

3020**.

ROBERTO GALILEI a GALILEO in Arcetri.

Lione, 27 novembre 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 99. — Autografa.

Molto Ill.e Sig.r e P.ne Oss.mo

Con altra mia[1] dissi a V. S. la ricevuta di quel piegho che S. S.a stava in pensiero: subito che fu in me, lo mandai al S.r Diodati a Parigi, dove al presente si ritrova; e sono qualque giorni che già ho havuto adviso della ricevuta, e ancora di gratia sua mi ha mandato copia della lettera da S. S.a statoli scritta, quale ho havuto carissima. Ma veramente da vero servitore e parente la conpatisco delle affrictione che ingiustamente patisce e contra ogni ragione. Signor mio, non c'è altro rimedio se non contra fortuna fare buono quore. Le sue scientie e virtù ne sono la causa; e l'ingnorantia, l'invidia e rabbia faranno il peggio 10 che potranno, ma alla fine si creperanno.

Il S. Diodati mi raccomanda particolarmente l'alligato piegho: però mi sarà di gusto sentirne la conparsa. Potrà dare la risposta a Girolamo, mio fratello, al quale ho dato ordine che non intravengha più quello è seguito, e ne potrà stare di animo posato.

Il S. de Perez[2] li porta particolare affetto, e non scrive mai che non domandi sua nuove.

A' giorni passati passò di qui il P. F. Tomaso Canpanella, però sotto altro habito che il suo, portando il vestito di S. Francesco di Paola, e sotto altro nome: solo a me si diede a conoscere, dice solo per l'amicitia che teneva con S. S.a, la 20 quale li ha servito di grande favore e appoggio appresso di M. de Perez, che l'à raccomandato a questa casa, e m'ha inposto darli nuova di lui, facendoli reverentia. Se n'è passato in Corte, e per quanto dice, per negotii di consideratione, e ha buoni passaporti. E io, doppo haverli fatto reverentia, me li ricordo servitore di quore; e mi conservi in sua gratia, pregandoli da N. S. ogni bene.

Di Lione, questo dì 27 di 9bre 1634.

Di V. S. molto Ill.e

Ser.re Dev.mo e Par.te Aff.mo

Rub.to Galilei.

Fuori: Al molto Ill.e Sig.r mio e P.ne Col.mo

Il S.r Galileo Galilei, Matt. primo di S. A. S., in

30 Arcretri.

[1] Cfr. n.o 3001.

[2] Niccolò Fabri di Peiresc.

3021.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 2 dicembre 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 98. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.r P.ron Col.mo

Ho cominciato a servire l'Ill.mo et Ecc.mo Sig.r Ambasciatore di Francia[1], e vado continuando ogni giorno con mio infinito gusto questa servitù. Ogni giorno si fa carissima e honoratissima comemoratione di V. S. molto Ill.re, e m'ha detto e replicato che io li scriva che è innamoratissimo di lei, e che non partirà d'Italia che non la venghi a vedere, e che se fosse lontano solo cinquanta miglia pigliarebbe la posta per Fiorenza.

Son stato dal S.r Ambasciatore di Toscana, dal quale ho havuto quei consigli savii che potevo desiderare con l'affetto sollito di S. E.za, e il tutto sarà messo in essecutione dal Sig.r Ambasciatore di Francia. Viva pur consolato, confidi in Dio benedetto, e si mantenga ne i santi suoi pensieri di somma riverenza a' superiori. 10

Non sarò più lungo per hora: ogn'ordinario gli scriverò quanto passa, e non mancherò mai all'infinito mio obligo che ho di servirla: e gli fo riverenza, baciandoli le mani da parte del Sig.r Ambasciatore di Francia.

Roma, li 2 Xbre 1634.

Di V. S. molto Ill.re

Deve forse esser gionto in Fiorenza a questa hora il S.r Pier Batta Borghi, autore del libro *De bello Suetico*[2]. Sarà a riverire V. S., perchè è persona che ammira singolarmente il gran merito di V. S. Glie lo raccomando. 20

Devotiss.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

S.r Gallileo Gallilei. Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r P.ron mio Col.mo

Il Sig.r [Galli]leo Gallilei, p.o Fil. di S. A. S.ma

Fiorenza.

---

[1] Cfr. n.o 3019.

[2] Cfr. n.o 2916.

3022*.

BENEDETTO GALILEI a [GALILEO in Arcetri].

Venezia, 2 dicembre 1634.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 128. — Autografa.

Molto Ill.re S.r mio et P.rone Oss.mo

Per l'amorevolissima di V. S. de' 24 stante, vedo come si farebbe pagare da cotesti Galilei [1] quanto questi mia rimessono a V. S. per resto del suo conto, e resto molto attonito de' ringraziamenti che usa con me, chè vorrei che fussi certa che ambisco particolarmente il servirla, pregandola a darmene l'occasione. Et io in tanto la reverisco con ogni affetto, et pregho Dio che la feliciti.

Ven.a, 2 Xbre 1634.

Di V. S. molto Ill.re

Obblig.mo P.te e Ser.re
Bened. Galilei.

3023.

RAFFAELLO MAGIOTTI a GALILEO in Firenze.

Roma, 2 dicembre 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 91. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo S.

Miglior nuova non mi poteva venir all'orecchie di questa, che la carica [2] del Sig.r Vincenzio, figliuolo di V. S. Ecc.ma, porgesse occasione a me e tutta la casa mia, massime a Sebastiano mio fratello, Logotenente delle Bande, di stringer una vera amicitia con il figliuolo del Sig.r Galileo Galilei: e qui fo punto. Per tal cagione ho scritto a Mess. Lattantio, mio fratello, in Fiorenza, et incluse lettere per Montevarchi a Sebastiano, sicurissimo ch'egli per tutti i rispetti ne sentirà gusto straordinario, e farà per il Sig.r Vincenzio quanto gli sarà possibile; e tutto senza inorpellatura di cirimonie, ma alla buona, sì come s'usa tra veri amici.
10 Devo scusarmi con V. S. d'un mio mancamento, et è ch'il sabato passato di notte fui fatto chiamare dal P. Abbate [3], quale mi significò questo medesimo buon gusto che V. S. adesso m'accenna per lettere, et io promessi di risponder l'istessa sera; ma tornato a casa intorno alle due hore di notte, fui dimandato dalli SS. Sacchetti, e per non poter far altro differii la promessa fatta al P. Abbate

Lett. 3023. 4. *striger* —

---

[1] Cfr. n.° 3016.
[2] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXVII, *e*, 5).
[3] Benedetto Castelli.

e l'obligo ch'io ho di servir con ogni prontezza a V. S. Così mi perdonerà s'io non rispondo a tutti i particolari, massime non havend'io per ancora inteso la risposta fatta al Sig.r Nardi [1]. Dirò solo che nel legger più volte la sua lettera m'è venuta voglia di pianger per tenerezza; e ringrazio Dio di non haver fino adesso mostrato al P. Abbate alcun segno di diffidenza [2], eccetto quanto n'ho trattato con il P. Francesco [3], qual io stimo persona fidata. Sarò adunque più confidente per l'avvenire, honorandolo sì come haverei fatto sempre e servendolo in ogni occorren[za]. Così fo per adesso fine, pregando V. S. Ecc.ma a comandarmi liberamente et mantenermi in buona grazia del P. Abbate. N. Signor Dio dia a V. S. E. ogn[i] contento.

Roma, il dì 2 Xbre 1634.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Aff. et Obl.mo Ser.re

Raffaello Magiotti.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

Fiorenza.

3024*.

MATTIA BERNEGGER a ELIA DIODATI in Parigi.

[Strasburgo], 4 dicembre 1634.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato nella informazione premessa al n.° 2613, car. 132r. — Minuta autografa.

Aelio Diodato,

Lutetiam.

Ingenti me voluptate perfuderunt et tuae et vero Galilaicae litterae [4], ad quas perfunctorie respondere quia nefas est, diligentiam autem et copiam tabellarii festinatio et occupatiunculae meae quaedam excludunt, id officii in aliud tempus reiicere cogor. Interim inducias officiose peto, facile, si novi humanitatem tuam, impetraturus.

Habebis e mercatu nostro, qui in propinquo est, vel citius fortasse, quae hactenus excusa sunt in Systemate nostro. Ultra medietatem progressae sunt operae. In mercatus Francofurtani catalogo liber relatus est in numerum non editorum, uti putabas, sed edendorum. Spero, vel confido potius, mercatu verno proditurum, nisi tamen accessoria illa, quorum spem facis, remorentur longius. Oro festines mittere et carmen illud Pisanum et maxime, de qua salivam certe movisti mihi, Galilaei scriptum [5], quod addendum suscepisti. Curabo, utrumque imprimatur emendatissime....

24 Novemb.[6] 1634.

16. *inteso* —

[1] Antonio Nardi.

[2] Cfr. n.° 3008, lin. 12-14.

[3] Famiano Michelini.

[4] Cfr. n.° 2966.

[5] Intende, la Lettera a Madama Cristina: cfr. n.° 3058.

[6] Di stile giuliano.

3025*.

MARINO MERSENNE a NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC in Aix.

[Parigi], 4 dicembre 1634.

Bibl. Nazionale in Parigi. Fonds français, n.° 9543, car. 12. — Autografa.

.... Si vous pouvez sçavoir de M.r Gassendi ou d'ailleurs, si Platon dit ce que Galilée luy fait dire dans ses Dialogues du mouvement de la terre, c'est dans son premier Dialogue, assez près du commencement, où il dit que, selon Platon, Dieu laissa tomber droit les planettes, et qu'estant tombées jusqu'à ce qu'elles allassent de la vitesse qu'il avoit ordonné, il changea leur mouvement droit en circulaire, qu'elles ont maintenant[1]. Je vous prie donc de me mander le lieu ou Platon dit cela, car je n'en trouve rien dans le Timée; et si vous ne le pouvez sçavoir de M. Gassendi ou d'ailleurs, pour me le faire sçavoir promptement si vous escriviez à Galilée, il vous obligeroit de vous le dire et de vous envoyer un petit filet de la longueur de la brasse dont il parle tant en ses 10 livres; ce qu'il fera d'autant plus viste, s'il sçait que je travaille à respondre pour luy à tous ses envieux dont j'ai veu les livres, en destruisant leurs raisons et en affermissant les siennes, lorsque je les trouve veritables apres les avoir examinées *ad lapidem Lydium:* mais je ne peux achever, que je n'aye vu ce qu'escrira Scheiner contre luy, supposé qu'il escrive, comme l'on nous disoit il y a un an[2]....

Si vous sçavez quelqu'un qui ayt escrit contre Galilée, outre Berigard[3], Ingolfer[4] e Roca[5], je vous prie de me l'indiquer, car, puisque j'ay entrepris de defendre la verité qui me sera connüe, il est necessaire que je les voye tous. J'attends encore Claramontius[6] de Florence, lequel je n'ay point encore, contre luy; j'estime que ce sera le plus habile, car il a desjà escrit contre Tycho[7] et Kepler[8]: et je seroy bien ayse de recevoir vos 20 conseils et vos aides, tant sur cela que sur les autres choses qui concernent mon labeur....

3026.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC a FRANCESCO BARBERINI in Roma.

Aix, 5 dicembre 1634.

Bibl. Vaticana. Cod. Barb. lat. 6503 (già LXXIV, 49), car. 109. — Autografa.

.... Una supplica mi resta ancora a fare all'Em.za V., della quale io la preggo quanto so et posso di schusare l'ardire in un suo servitore fedelissimo, et di voler condonare alla confidenza ch'ella mi suol dare la speranza che prendo nella somma bontà di V. Em.za:

[1] Cfr. Vol. VII, pag. 44, lin. 9-14.
[2] Cfr. n.° 2418.
[3] Cfr. n.° 2711.
[4] Cfr. n.° 2801.
[5] Cfr. Vol. VII, pag. 571.
[6] Cfr. n.° 2826.
[7] Cfr. n.° 1671, lin. 7.
[8] Cfr. n.° 1758.

ch'ella si degnarà far qualche officio per la consolatione d'un buon vecchio settuagenario et poco sano di corpo, la cui memoria difficilmente sarà scancellata nell'avenire. Et quando egli havesse errato in qualche propositione, come l'humanità lo può comportare, non mostrando ostinata opinione, anzi havendo sotto scritto l'opinion contraria, conforme a gl'ordini prescritti, di gratia non si tenghi in tanta strettezza, come intendo essere pratticata nella persona sua, se sarà possibile ottenerne qualche relaxione, come la dolcezza naturale di V. Em.^{za} me lo fa sperare. Io l'ho conosciuto già 34 et più anni nello Studio di Padoa et nelle bellissime conversationi che si godevano in casa della b. m. del S.^{r} Gio. Vinc.^{o} Pinelli, con li SS.^{ri} Aleandro et Pignoria[1], che siino tutti in gloria. Sarà difficile che la posterità non gli mostri sempre grand'obligo delle mirabili noticie da lui scoperte nel cielo con gli suoi occhiali et con l'acutissimo suo ingegno. Et sì come a Tertulliano, ad Origene et a tanti altri Padri, che si sonno lasciati andare a qualche errore per semplicità o altramente, la S.^{ta} Chiesa come buona madre non ha lasciato di portare gran veneratione per gli altri concetti religiosi et indici della lor pietà et zelo al servicio divino, anzi sarebbe sinistramente interpretato et biasimato il zelo di chi gli havesse voluto castigare con la medesima severità che si castiggano gli heretici ostinati, et essercitare sopra delle persone loro quelle pene che puonno cadere in persone ree di qualche grand'errore o furfantaria, stante l'infermità humana che gli poteva haver fatto cadere in qualche peccato, la cui fragilità non è sempre indegna di schusa o di perdono, come tante altre maggiori di persone che tengono i primi gradi fra i santi; così pare che i secoli a venire potranno trovare stranno, che doppo la ritrattatione d'una opinione che ancora non era stata assolutamente prohibita in publico nè proposta se non come problematica, si usi tanto rigore ad un povero vecchio settuagenario di tenerlo in carcere, sia pubblico o privato, in maniera che non gli sia lecito di tornare alla città et alla casa sua nè di ricevere le visite et consolationi degli amici, stante le infermità quasi inseparabili della vecchiaia et le necessità delli soccorsi che vi occorono quasi di continuo, che ben spesso non patiscono la dilatione del tempo, che ricchiede la strada et distanza della villa alla città, per i rimedii ad accidenti subitanei. Questo dico per la compassione che tengo del povero buon vecchio S.^{r} Galileo Galilei, al quale havendo voluto scrivere ultimamente, et richiestone l'aviso d'un amico di Firenze per sapere dove ei si ritrovasse, mi fu risposto ch'era confinato in una sua villa vicino ad un monasterio, dove gli era morta una figlia monacha, sua unica consolatione, et che gli erano prohibite le visite et corrispondenze degli amici, non che l'accesso della città et della propria casa; il che mi percosse il cuore et mi sforçò a lasciar uscire non poche lacrime da gli occhi, mentre andai considerando la vicissitudine delle cose humane, doppo haver havuto tanto honore et tanto avantaggio non comuni ad altri, la cui memoria è per durar tanti secoli. Io veggo che a pittori excellenti nell'arte loro si sonno condonati peccati gravissimi, et l'enormità de' quali era a sommo horrore, per non lasciare inutile il precedente merito; et tante inventioni, le più nobili che si fussero scoperte in tanti secoli, non potranno meritare l'indulgenza d'un scherzo problematico, dove egli non ha mai affirmativamente asserito esser suo proprio parere quello che non s'è voluto approvare?

[1] Girolamo Aleandro e Lorenzo Pignoria.

Veramente sarà cosa trovata durissima per tutto, et maggiormente dalla posterità che dal secolo presente, dove pare che ogniuno lasci gli interessi del publico, et specialmente delli miseri, per attendere alli proprii. Et sarà appunto una macchia allo splendore et fama di questo Ponteficato, se V. Em.ra non si risolve di prenderne ella qualche protettione et qualche particolar solecitudine, come ne la supplico et congiuro humilis-50 simamente et co 'l maggior ardore et premura che mi possa esser lecita seco, et di condonarmi questa libertà forzi troppo grande: ma importa che tal volta sia lecito a suoi fedeli servitori di renderle questi officii della fedeltà loro, chè non credo che gli altri, che le sonno attorno, habbiano l'ardire di palesarle così li pensieri ch'hanno nel cuore et che toccano l'honore di V. Em.za molto più che non parrà forzi a molti....

3027.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 9 dicembre 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 95. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.r P.ron mio Oss.mo

Col consiglio del S.r Ambasciatore di Toscana, restai in apuntamento col Sig.r Ambasciatore di Francia che S. E. si compiacesse di pregar l'Emin.mo Sig.r Card.l Barberino che gl'aprisse la strada di aiutare V. S. molto Ill.re [1] Il buon Francese ha corso la lancia con prudenza spagnola, et essendoli venuto il taglio hier mattina all'audienza di N. Signore, trattò alla lunga con S. Santità di V. S.; e la somma de' ragionamenti per la prima volta non è stata in altro che nelle lodi di V. S., asserendo N. Signore che le portava affetto e che la stimava, e che le pareva solo strano che V. S. non havesse fatto conto dell'argumento fat-10 toli: et io ho assicurato il Sig.r Ambasciatore che V. S. m'ha detto più volte che non ha sentito il più gagliardo argomento di quello. Andò poi all'audienza del S.r Card.l Barberino, col qual similmente trattò alla lunga di V. S., et ha buona speranza; e questa sera m'ha dato queste nuove. Perchè è tardi, non sarò più lungo; ma solo gli bacio le mani da parte di S. E., e l'assicuro che ha un padrone che desidera fargli servitio ardentissimamente. E per fretta gli bacio le mani.

Di Roma, li 9 Xbre 1634.

Di V. S. molto Ill.re Devotis.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Bened.o Castelli.

20 *Fuori:* Al molto Ill.re Sig.r P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r [Gallileo] Gallilei, p.o Fil.o di S. A. Ser.ma
Fiorenza.

---

[1] Cfr. nn.i 3019, 3021.

3028**.

FULGENZIO MICANZIO a [GALILEO in Firenze].

Venezia, 9 dicembre 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 101. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r Col.mo

Sono stato una grossa hora col S. Rocco. Li ragionamenti hanno versato per il più sopra V. S., di cui egli parla con quel maggior honore che si possi dare ad alcuno: l'antepone a quanti mai habbino filosofato; vi conosco però la tacita eccettione dell'Aristotele, come già il buon Cremonino. Li mostrai la postilla dell' infinito [1], che baciò molte volte. Ha spiriti assai liberi e specolationi buone, ma non comunicabili: in fatti è huomo ingenuo. Dell' havere scritto contro V. S. non ho potuto pescar che tre fini: la gloria d' intrar in lizza con sì glorioso campione, un soverchio amor e concetto d'Aristotele, e motione della sua Academia [2] molto numerosa e nobile, che li era sempre adosso col suo Aristo- 10 tele, mal trattato da V. S. E.

Il mio amico della sfera Copernicana [3] legge il discorso *De insidentibus*. Venute le scritture accennatemi da lei [4], saremo su la stampa; ma la penuria d'operari è incredibile.

Mi scordo sempre dimandar a V. S. se ha fatta alcuna osservatione nelle stelle fisse, nel modo da lei inventato e descritto ne' suoi Dialoghi, e ciò che le sia riuscito, o se da quel gentillhuomo Bolognese [5] è stato ritrovata cosa di rilevo circa il variare della meridiana; perchè se si trova concordar col sistema Copernicano, a Dio Tholomaici.

Mi duole che il vetro mandato le habbia fatta così trista riuscita: ne farei 20 fare de' pezzi a posta; ma se non habbiamo speranza di migliorare, è tempo perso. Li vetri donatimi da V. S. mi servano, ma non come haverei bisogno; credo però il mancamento ne' miei occhi, che si vanno perdendo in scritture e processi.

Il P. Maestro Paolo haveva una lente che bruciava e liquefaceva il piombo; il Sig.r Mula [6] la ruppe: prego V. S. amaestrarci in che sorte di forma ne potessimo far lavorare, che fossero buone, perchè non ho dubbio ch'essa non habbi

---

(1) Cfr Vol. VII, pag. 744-750.

(2) L'Accademia degli Incogniti in Venezia. Cfr. A. Favaro. *Gli oppositori di Galileo. I. Antonio Rocco* (*Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*. Tomo III, serie VII, pag. 618-680). Venezia, tip. Antonelli, 1892.

(3) Cfr. n.° 2968, lin. 10-12

(4) Cfr. n.° 3018.

(5) Cfr. n.° 2125.

(6) Agostino da Mula.

pronto quello vi fa bisogno, et il mio amico, indrizzato, lavora tutto ciò che vuole, massime di torno, in rame, ferro, etc.

30 La postilla della compositione d'indivisibili[1] mi trasporta, mi pare, in un altro mondo: il corpo mi è tutt'altra cosa di quelle mi era; quest'universo mi si fa un altro. Havevo sentito in Aristotele et altri l'opinione antica, ma portata senza ragione o esplicazione mi pareva strana: hora le ragioni di V. S. mi sembrano maravigliose, nè so che oppositione che vaglia le possa far il Sig.r Rocco. Ho curiosità di sentirlo, chè aspetto un *primario* et *secundario* o altra tale bella cosa.

Sul finire di questa ricevo le sue di 2: riservo ad altro spazzo l'informatione delle monete. Aspetto qualche cosa di bello, e le bacio le mani.

Ven.a, 9 Xmbre 1634.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Devotiss.o Ser.re

40 F. Fulgentio.

3029**.

ALESSANDRO NINCI a GALILEO in Arcetri.

S. Maria a Campoli, 10 dicembre 1634.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 69. — Autografa.

Molto Ill.e et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

Se bene V. S. mi scrisse che era assai ben provista di fascine, in ogni modo, sapendo che in questi tempi riesce il consumarle più presto che non si crede, non ho voluto lasciare un'occasione di provederne senza mandargliene prima un saggio e avisargli il prezo, acciò sappia se gli mette conto pigliarle di quassù, dove mi pare si vendino con rigore, poi che costeranno, condotte, lire sei e quattro crazie il cento. Però V. S. mi avisi se sieno di sua sodisfazione e quante ne voglia, acciò che io le possi mandare; e Giulio[2] metterà al conto che tiene con V. S., come ha fatto de' botticini[3]. E se in altro la posso servire, resti sicura 10 che i suoi comandi mi saranno sempre singularissimi favori, mentre co 'l fine, facendoli humilissima reverenza, gli pregho da Dio cumulata prosperità.

Da S.ta Maria a Campoli, 10 di Dicembre 1634.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma Devotiss.mo e Oblig.mo Se.re

Alessandro Ninci.

Fuori: Al molto Ill.e et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, in
Arcetri.

---

[1] Cfr. Vol. VII, pag. 744-750.

[2] Giulio Ninci.

[3] Cfr. n.o 3007.

3030*.

ROBERTO GALILEI a GALILEO in Arcetri.

Lione, 11 dicembre 1634.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro A, car. 130. — Autografa.

Molto Ill.e mio Sig.r e P.ne Col.mo

V. S. non si deve affaticare in volere dare a conoscere la santissima intentione e la sincerità della concientia che lei sempre ha havuto in ogni sua actione, e non credo che alcuno, per ignorante che sia, non la tocchi con mano e che non la veggia più chiara e più lucida che il sole; ma la vertù e la scientia che lei possede è sempre invidiata. Se V. S. ha voglia di scrivere a qualque persona, le faccia dare a Girolamo mio fratello a Firenze che me le mandi, e non se ne dia altro pensiero; chè li sua amici fanno tanto stato delle sua lettere e della sua benevolentia, che essendone privi li saria di mortificatione non piccola, e particolarmente il S.r de Perez[1], che l'honora e rispetta quanto mai la si puole 10 dire. Il S. Elia Diodati m'ha scritto che al S. Gassendo e a lui haveva mandato quanto li haveva comandato[2], sì che la ne puole stare con l'animo quieto da questa banda.

Io la gita passata li mandai un grosso piegho del sudetto Sig.r Elia: tengho che l'haverà ricevuto; mi sarà gratissimo sentirne qualcosa: e spero in Dio che presto finiranno li sua travagli, alla confusione de' sua arrabbiati inimici. Se lei ha qualcosa a mettere in luce, dove la possi servire, li ricordo che me lo reputerò a gratia particolare, e qui non haveremo tanto traverse che altrove; e mi continui la gratia e amore suo, che honoro e riverisco più che cosa del mondo. E io, doppo haverli fatto reverentia, li preghero da N. S. il colmo d'ogni suo 20 contento.

Di Lione, questo dì 11 di Xbre 1634.

Do a S. S.a le buone feste con mille appresso.

Di V. S. molto Ill.e
S.r Galileo Galilei.

Sor.re e Par.te Hum.mo e Dev.mo
Rub.to Galilei.

Fuori: [Al mol]to Ill.e Sig.r e P.ne mio Col.mo
Il S.r Galileo Galilei, Matt.o primo di S. A. S.
Sia dato fido recapito. Firenze in Arcretri.

---

[1] Niccolò Fabri di Peiresc.

[2] Cfr. n.o 2970, lin. 78-83.

3031*.

GUGLIELMO SCHICKHARDT a MATTIA BERNEGGER [in Strasburgo].

Tubinga, 18 dicembre 1634.

Dalla pag. 212 dell'opera citata nella informazione premessa al n.° 2688.

.... Interim, quantum permittit immensus moeror, solatium capto ex suavissimis tuis Galilaeicis, pro quorum tam benevola communicatione sum arctissimus debitor tuus. Miror quomodo labori tanto par sis ferendo, sub quo succumberem ego millies. Augeat tibi Deus hanc virtutem, et iubeat esse longaevum! Vale feliciter, et bene rem gere.

De prop. Tubing., d. 8 Decem.[1] an. 1634.

3032*.

BONAVENTURA CAVALIERI a [GALILEO in Arcetri].

Bologna, 19 dicembre 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 108. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Ho inviato due volte a V. S. Ecc.ma il Dialogo dell'anima con Christo del Panetio[2]; ma la mala fortuna non m'ha concesso ch'ella ne sia restata servita, per negligenza di chi l'havea in consegna. Questo secondo fu un mulattiero, che havea fidamente ricapitato le Lagrime che li mandai[3], ma in questo mi ha ingannato: è poi ito a Napoli; non ne posso sapere sino al suo ritorno.

Si diceva poi, nella lettera congiunta al libretto, come al suo dubio della scodella[4] pareami ancora si potesse risponder così: che nel concetto di tutte le linee di una figura piana o di tutti i piani di un corpo non si devono, secondo 10 le mie definitioni, intendere le estreme, benchè parino del medesimo genere; poichè chiamo tutte le linee di una figura piana le communi settioni del piano segante la figura nel moto fatto da esso da un estremo a l'altro o da una tangente sino all'opposta tangente: hora, perchè il principio e termine del moto non è moto, perciò non si devono computare le estreme tangenti fra tutte le linee; e così non è meraviglia, intendendo l'istesso per i piani ne' solidi, che questi estremi restino diseguali, come nel suo essempio della scodella: il che si scorge anco chiaramente se prendiamo il parallelepipedo fatto da tre linee

Lett. 3032. 17. *si corge* —

[1] Di stilo giuliano.
[2] Cfr. n.° 2955.
[3] Cfr. n.° 2992, lin. 79.
[4] Cfr. n.° 2992, lin. 20-50.

proportionali et il cubo della media, come di tre linee che siano come 1, 2, 4; perchè essendo i solidi eguali, sono nondimeno le superficie ambienti diseguali, essendo quella del cubo di 2, 24, et quella del parallelepipedo 28. Sì come dunque sta l'eguaglianza delle solidità con le disuguaglianze delle superficie ambienti, così sta l'egualità di tutti i piani di due solidi eguali, cioè l'egualità di tutte le linee di quei piani, con la disegualità di tutte le linee che giacciono nelle superficie ambienti, senza alcun pregiuditio, essendo ciò conforme alle mie definitioni. Di gratia, mi favorisca dirmi qualche cosa della mia Geometria [1], e se resta sodisfatto o no, liberamente, delle mie risposte.

Scrivo con frezza, perciò mi scusi della negligenza nello scrivere, e ciò per haver io voluto trascrivere un pensiero intorno alla def. 5 del quinto d'Euclide, quale li mando per sentirne il suo parere. È cosa fatta a richiesta di un giovine studioso [2]. Se li paresse cosa buona, havrei pensiero di metterla nel fine della mia Geometria; ma desidero sentirne prima il suo parere. E per non attediarla più, finirò, augurandoli felicissime Feste con il buon Capo d'anno, ricordandomeli devotissimo servitore.

Di Bologna, alli 19 Xbre 1634.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ob.mo Ser.re
F. Bon.ra Cav.ri

3033*.

MATTIA BERNEGGER a ELIA DIODATI [in Parigi].

[Strasburgo], 19 dicembre 1634.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato nella informazione premessa al n.° 2618, car. 132r. — Minuta autografa.

Virorum eximie,

Ne nunc quidem (proximas enim meas iam redditas opinor [3]) ex voto meo prolixe licet ad te scribere, cum ab aliis avocamentis impedito, tum urgentibus operis typographicis, quae, cum hoc tempore nihil aliud habeant quod agant, me sibi totum vacare volunt. Iam superato vertice per declive imus. Habes hic impressa hactenus. Differre debebam ad nundinas nostras instantes, et minori impensa missio constitisset. Sed festinandum ideo duxi, ut istae chartae (si pote) tempori mittantur ad autorem, quo tempestive nobis errata versionis, ad calcem libri annectenda, remittat. Eidem, primo quovis tempore, copiose scribam. Valde me terruit ipsius epistola [4], longe tersissima et elegantissima; quam

28. *giacciono* —

[1] Cfr. n.° 1970.

[2] Gio. Antonio Rocca: cfr. n.° 3053.

[3] Cfr. n.° 3024.

[4] Cfr. n.° 2966.

10 elegantiam cum vel mediocriter assequi posse desperem, verendum habeo ne magnus ille vir ingenii sui divini foetum in commodiorem interpretem incidisse velit. Sed iacta est alea. Cupio quam primum nobis copiam fieri eorum quae submissurum scribis, annectenda Systemati [1]....

Scr. 9 Decemb.[2] 1634.

Litteras ad Galilaeum meas, atque etiam sequentes in opere pagellas, annon commodius per Passavantios Basilienses curarem in Italiam? Si sic tibi videbitur (faciam enim ut voles), oro domicilium Galilaei et quo dirigendae litterae sint significes.

3034*.

MATTIA BERNEGGER a GIOVANNI FREINSHEIM in Nancy.

[Strasburgo], 20 dicembre 1634.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato nella informazione premessa al n.° 2613, car. 132*t*. — Minuta autografa.

.... Imminent, vel potius incumbunt in horas, typographicae operae in excudendis Galilaicis satis assiduae. Iam ultra medietatem progressus sum. Eius operis exemplar destinavi quoque nobilissimo Marescoto [3] patri, quem audio talium non incuriosum esse....

10 Decemb.[4] 1634.

3035*.

GALILEO a ELIA DIODATI [in Parigi].

[Arcetri], 21 dicembre 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. VI, car. 88*r*. — Copia di mano di Vincenzio Viviani, di pugno del quale se ne ha un'altra copia a car. 84*r*. dello stesso codice. Accanto al frammento è notata, in margine, la data « 21 Xbre 1634 ».

In breve comincerò a mandare a Venezia quel che mi resta delle mie fatiche, che è quello che da me è più stimato per esser tutto nuovo e tutto mio, e quivi si procurerà che sia stampato.

---

[1] Cfr. nn.i 3024, 3058.

[2] Di stile giuliano.

[3] Guglielmo Marescot.

[4] Di stile giuliano.

3036*.

FRANCESCO NICCOLINI a [GALILEO in Arcetri].

Roma, 22 dicembre 1634.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXII, n.º 111. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

L'Ambasciatrice et io confessiamo di non haver mai corrisposto interamente al nostro debito et al suo merito nel servir a V. S., la quale nondimeno, col gradir il nostro desiderio, ci ha sempre maggiormente obbligati; onde può credere che cercheremo sempre l'occasioni di mostrarle la continuattione del nostro affetto, come intanto le rendiamo gratie del favor delle buone Feste e della memoria che resta servita di tener con la S.ra Lucrezia dell'una e dell'altro di noi. E mentre prego il Signore Dio che le commuti i travagli in altrettante allegrezze, bacio a V. S. le mani di cuore.

Roma, 22 Xbre 1634. 10

Di V. S. molto Ill.re Ser.re Aff.mo

S.r Galileo Galilei. Franc.o Niccolini.

3037**.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Arcetri].

S. Maria a Campoli, 22 dicembre 1634.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 70. — Autografa.

Molto Ill.e et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

Ricevetti la cortese lettera di V. S., accompagnata con il bericuocolo e con l'arancie, le quali cose, se bene per loro stesse mi furono gratissime, in ogni modo mi sono state di maggiore consolazione testificandomi che io sia confermato nella sua grazia, il che tutto riconoscho e ricevo dalla sua mera benignità: onde, non potendo io dimostrarmi grato a' suoi moltiplicati favori, non devo però manchare di mostrarmene ricordevole, con rassegnarmi, benchè inutile, fra 'l numero de' suoi servitori in augurare a V. S. felicissime le prossime feste del Santo Natale; nel che pregho la Divina Bontà che mi facci vero augure, come io sono devoto oratore. Gradischa V. S. nel'ofizio comune il mio par- 10 ticolare e sincero affetto; di che io all'ora son per ricevere sicura caparra, quando

io mi troverrò onorato di qualche suo comandamento, mentre co 'l fine gli bacio le mani con la debita reverenza.

Da S.ta Maria a Campoli, 22 Xbre 1634.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma

Devotiss.mo e Oblig.mo Se.re
Alessandro Ninci.

3038*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 23 dicembre 1634.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXX, n.o 82. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.r P.ron mio Col.mo

Il S. Ambasciator nostro[1] continua nel desiderio e buona voluntà di servire V. S., e gli dispiace che la moltitudine e gravità de' negotii che tratta, gli ritardino il trattare quello di V. S. Io gli sarò sempre a' fianchi, se bene S. E. non ha bisogno di sproni: è però necessario caminare con gran cautela, per non guastarsi e rendersi inhabile a poter fare cosa di buono. Viva consolato, e si assicuri ch'io non ho cosa al mondo che mi prema più al core che servirla.

Ho visto il S.r Pier Battista Borghi, quale è restato sodisfattissimo di V. S. 10 molto Ill.re, e mi ha detto che in tutto il viaggio che lui ha fatto non ha havuto maggior consolatione che di vedere e trattare con V. S.

Io sto assai bene di sanità, per gratia di Dio, e il simile desidero a V. S.; alla quale bacio le mani, augurandoli felicissime le S. Feste e Capo d'anno.

Di Roma, li 23 Xbre 1634.

Di V. S. molto Ill.re

Devotiss.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Bened.o Castelli.

S.r Gallileo.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r P.ron mio Col.mo
Il S.r Galli[leo] Gallilei, p.o Fil. di S. A. Ser.ma
Fiorenza.

Lett. 3037. 12. *di quache* —

[1] Francesco Niccolini.

3039**.

BERNARDO CONTI a [GALILEO in Arcetri].

Siena, 23 dicembre 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 97. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Con la gentilissima di V. S. del 21 s'è ricevuto la verdea, le pere, le barbe di bietola e l'arance, di che V. S. ha volsuto favorire Mons.re Ill.mo Arcivescovo, mio Signore [1]. S. S.ria Ill.ma ha ricevuto il tutto con sommo gusto; e perchè il suo mandato l'ha trovata occupata nell'ordinationi, ha comandato a me che io glie ne renda quelle maggiori gratie che si possa, come fo con questa, e che pel medesimo suo mandato io la serva per sua parte d'un capriolo, dodici starne e quattro marzapani e quattro biricuocoli di questo paese. Aggradisca V. S. l'animo col quale se li inviano queste bagattelle, che per altro sono un niente al merito di lei. 10

Io qui le rendo devotissime gratie delle buone Feste inviatemi, e per parte ancora di tutti quest'altri di casa prego a V. S. ogni vera felicità e contentezza; e con desiderio di reverirla presto in coteste bande, resto facendole reverenza.

Siena, li 23 Xbre 1634.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Le barbe di bietola son state quattro; ma le due altre dice il portatore d'haverle lassate costà.

Devot.mo Ser.re di tutto cuore
Bernardo Conti.

3040*.

FULGENZIO MICANZIO a [GALILEO in Firenze].

Venezia, 23 dicembre 1634.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXX n.o 106. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re, Sig.r Col.mo

Nè io ancora resto capace del computo che V. S. molto Ill.re et Ecc.ma mi mandò nella sua di 2. Bisogna però sia giusto, perchè questi SS.ri Galilei [2] sono

[1] Ascanio Piccolomini.

[2] Benedetto e Francesco Galilei.

assignatissimi et honoratissimi. Nell'espeditione del possesso della pensione non credevo fosse tanta spesa; però questa non mi passò per mia mano: nell'altre cose, cioè il mandarla a Brescia, farla registrar, intimare et altri atti soliti, non si è speso nulla, chè io diedi gl'ordini necessari. Il discapito delle 55 lire per necessità è questo: il cambio e le monete. Sappi V. S. che, già tre mesi sono, le valute qui si sono alterate di salto, che il cechino è £ 16, il scudo d'argento, 10 che già era £ 7, corre £ 10; e perchè £ 258 [1] sono state pagate con scudi 25 et un reale da £ 8, senza dubbio questo sarà lo svario. Un'altra volta non passeremo per cambio: trovarò io mezo.

Sono stato due spazzi senza scriverle per occupationi sorvenutemi, et il passato scrissi due versi solamente. Queste Feste instanti, che di tutto cuore auguro a V. S. felicissime, mi dano un puoco di scanso.

Mi è convenuto rivedere un libro grosso *Vestigationes peripateticae* [2] per la stampa, del theologo Franciscano di Padova. Questo è un de' rari intelletti che vivano, ma peripatetico al possibile, versatissimo però in ogni literatura. In questo volume due di queste *Vestigationes* ho osservato: l'una, la difesa d'Ari- 20 stotele, 12 Met., t. 45 sino 48, del numero delle sfere celesti, che fa 45, 47, 49, 55 et 59, e lo salva bene; ma come stessero quelle sfere nel cervello d'Aristotele o di Calippo, l'intendo hora manco di prima: e V. S. m'ha così depravato il gusto nel legere altri, che lo facio con quella diferenza che farei dal mangiare un pero moscatello all'inghiotir un bocone di cassia. L'altra Vestigatione è *de formae separabilitate:* in questa, con 12 testi d'Aristotele con le sue deduttioni, prova *omnem formam esse separabilem;* con tre soli, *nullam formam esse separabilem;* e poi, *aliquam tantum esse separabilem.* M'ha gustato che in Aristotele con più testi e ragioni si dia il paradiso anco delle oche e dell'anare, che non si dia quello degli huomini. Se si stamparà, n' haverà V. S. uno, chè merita 30 in verità essere veduto. Così vengo ricordarle la mia avidità di vedere delle cose sue; e queste Feste la mia ricreatione sarà leggerle. E con tal fine le bacio con ogni affetto le mani.

Ven.a, 23 Decembre 1634.

Post.a Ho fatto far il computo: ho indovinato che sta nelle monete: un'altra volta teneremo altra strada.

Dev.mo Ser.re
F. Fulgentio.

Lett. 3040. 28. *anare che che non* —

---

[1] Cfr. n.° 3000.

[2] *Vestigationes peripateticae* MATTHAEI FERCHII Veglensis, Min. Conv., in Universitate Patavina Theologi, ecc. Patavii, M.DC.XXXVIIII, ex typographia Pauli Frambotti.

3041*.

MATTIA BERNEGGER a GIO. MICHELE LINGELSHEIM in Heidelberg.
[Strasburgo], 23 dicembre 1634.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato nella informazione premessa al n.° 2618, car 138r. — Minuta autografa.

.... Scripsi τάχιστα, cum typographicae operae de Galilaicis urgerent, iam ultra medium excudendo progressae ....

13 Decemb.(1) 1634.

3042**.

ROBERTO GALILEI a GALILEO [in Arcetri].
Lione, 24 dicembre 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 105. — Autografa.

Molto Ill.e mio S.re Oss.mo

Le lettere di S. S.a mi sono tanto grate e di tanta consolatione, che non ostante che io sia alla vigilia di Natale occupato in altro, mi emanciperò di accusarli la sua de' 9 stante, ricevuta in questo punto, e per essa visto la ricevuta del piegho mandatoli del S.r Elia Diodati, che con suo comodo potrà fare risposta.

Io godo che S. S.a vadia pigliando questo suo esilio in forma di passatempo: questo è il vero modo di fare crepare nel loro veleno e suffocare nella loro rabbia l'invidiosissimi sua nemici; e più seguirà, se la mette in luce altre sua fatiche. Tutti li amici et servitori di S. S.a la pregano e la concecitano a questo, sì per lasciare di lei maggiore memoria (bene che grande fino a qui), come per satisfatione loro e per la confusione di quelli che pretendano sapere il tutto. Ma qui non ferma la sfacciataggine di quelli tali, pretendendo di essere conpagni de Dio, quando tutti li altri reputano a gloria il potersi dire humilissimi servi: e questo basti. Io in sudetto particolare, sì come in ogni altro, lo servirò con la vita e con il proprio sangue, dove sarò buono. Ill.mo S.r de Perez ne farà il medesimo, l'hautorità del quale è grandissima, e l'affetiona particolarmente più di qual si voglia persona del mondo; e per consolatione di S. S.a li ho mandato la sudetta sua scrittami, chè sono sicuro che la terrà per gioia.

Il P. Canpanella fa stampare qui alcuni libri, e ne ha dato la cura a me. C'è un trattato di medicina, che quasi è finito, e un'altra sua Filosofia, che va

(1) Di stile giuliano.

venire di Roma. Mi scrive di Parigi che si ritrova adesso nel colmo de' sua contenti, e voria tenere V. S. per goderla; e mi ha inposto farli sua baciamani, come faccio.

Mi ralegro grandemente con S. S.ª e m' è stato gratissimo il saperlo, che l'Ill.mo et Ecc.mo S.r Conte di Novaglia[1] sia stato suo discipolo in Padova[2]; e haverà sempre questo potente mezzo in Roma, che lo proteggerà in ogni occasione con la sua hautorità, e se ha delli nemici, non li mancheranno amici. E io, in qualità di suo humilissimo servitore e parente, li do felicissimo Cappo d'anno con un millione appresso, con il colmo d'ogni suo bene.

Di Lione, questo dì 24 di Xbre 1634.

30 Di V. S. molto Ill.e Ser.re Hum.mo e Par.te Dev.mo

S.r Galileo Galilei. Rub.to Galilei.

3043**.

GALILEO a MAZZEO MAZZEI [in Firenze].

Arcetri, 29 dicembre 1634.

Arch. di Stato in Firenze. Monte di Pietà, Filza 1072 (d'antica numerazione *Campione 107*), n.° interno 548[3]. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.ne Col.mo

In esecuzione di quello che significai 3 giorni sono a bocca a V. S. molto Ill.re, gl'invio la presente per mano di Giuseppo, mio servitore, e di Domenico Sullucheri, lavoratore di V. S., con pregarla che voglia restar servita di ordinare a i SS.i ministri del Monte che consegnino i frutti decorsi de i 3m scudi che tengo più anni sono su cotesto Monte, insieme con quei pochi frutti delli altri 500 che vi sono da circa 3 mesi in qua[4], per aggiustar l'esazzione di tutti insieme: che di tal favore terrò obbligo particolare a V. S. molto I., 10 alla quale, con baciargli con reverente affetto le mani, prego felice il prossimo anno nuovo con molti anni appresso.

D'Arcetri, li 29 di Xmbre 1634.

Di V. S. molto Ill.re Parat.mo et Obblig.mo Ser.re

Galileo Galilei.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re e Pad.ne Col.mo

Il S.r Mazzeo Mazzei, Prov.r del Monte.

In sua mano.

---

(1) Francesco di Noailles.

(2) Cfr. Vol. XIX, Doc. XIII, b, 1), lin. 161, 165-166.

(3) Cfr. Vol. XIX, Doc. XXX, a), lin. 105-109 della colonna di sinistra.

(4) Cfr. n.° 3005.

3044*.

GIO. FRANCESCO PASSIONEI a GALILEO [in Arcetri].
Firenze, 29 dicembre 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 215. — Autografa la sottoscrizione.

Molt' Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Il favore che V. S. m' ha fatto in consolatione di Mons.r Nuntio di Venetia [1], io lo stimo grandemente e le ne rendo molte gratie, offerendole all' incontro quanto può depender da me: che per fine le bacio le mani.

Firenze, li 29 Xbre 1634.

Di V. S. molt' Ill.re

Amor.mo Aff.mo Serv.re
G. F. Vesc.° di Cagli.

Fuori: Al molt' Ill.re Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
In sua mano. 10

3045**.

ELIA DIODATI a GUGLIELMO SCHICKHARDT in Tubinga.
Parigi, 29 dicembre 1634.

Kgl. Landesbibliothek in Stuttgart. Cod hist. fol.° n.° 563, Lettere di E. Diodati, car. 17. — Autografa.

.... Gassendus noster per me habuit a Galileo telescopium omnium perfectissimum [2], quo nunc accinctus coelestibus speculationibus in dies attentior incumbit....

3046**.

GIROLAMO BARDI a GALILEO in Firenze.
Pisa, 30 dicembre 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 101. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r P.ron Col.mo

Dall' Ecc.mo S.r Agionti [3] ho inteso il prospero e felice stato di V. S. Ecc.ma, che molto grato mi è stato, del quale con lei di tutto cuore mi ralegro, e priego dal Cielo [ogni] felicità che io a me stesso saprei desiderare.

Hebbi ardire di fare degna commemoratione di V. S. Ecc.ma, come vidde, in scherzi per altro giovenili, da' Padroni ricercatemi. Vorei che la mia penna fosse più

[1] Francesco Vitelli.
[2] Cfr. n.° 2970, lin. 78-83.
[3] Niccolò Aggiunti.

avalorata, per poterla honorare come doverei: in tanto augurandole dal Cielo felice l'anno venturo con molti altri apresso, di vero cuore me le dedico e raccommando.

Pisa, li 30 Xbre 1634.

10 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo Ser.r
Girol.o Bardi.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Oss.mo
il S.r Galileo Galilei, Matemat.ro di S. A. S.
Firenza [1].

3047**.

PIER BATTISTA BORGHI a [GALILEO in Arcetri].
Roma, 30 dicembre 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 99. — Autografa.

Molt'Ill.re Sig.r e P.ron mio Colend.mo

Non accusi, la supplico, la mia negligenzia nello scriverle, poi che è proceduto dai grandi impicci havuti, che mi hanno (e le servirà per scusa efficace) impedito che non ho potuto visitare il P. Abbate D. Benedetto altro che due volte. E se, per sua grazia, scuserà la negligenzia passata, mi perdoni la brevità con la quale hora le scrivo, perchè havendo pur oggi mutato casa, non ho tempo di stendermi in longo. Solo questa servirà per darle notizia che tengo sigillati in un pacchetto, per inviarli a V. S. molto Ill.re per via del Sig.r Ambasciatore di Toscana, i libri scritti alle spalle di questa, e che posdomani al più 10 tardi col sudetto P. Abbate glieli porterò. Si stenderà poi la medesima a farle testimonianza che le desidero felice il nascente anno, e che viverò sempre

Roma, il penult.o dell'anno 1634.

Di V. S. molto Ill.re

Divotiss.o et Obedientiss.o Serv.re
Pier Batta Borghi.

(*Sul tergo:*) Gassendi Mercurius in sole visus, et Venus invisa [2].
Martini Hortensii de eodem [3].
Lansbergi Apologia adversus Fromondum et Morinum [4].
Fromondi Antaristarchus [5].
Eiusdem Vesta, sive Antaristarchi vindex [6].

---

[1] Accanto all'indirizzo si legge, d'altra mano: « Alla madonna ».

[2] Cfr. n.o 2248.

[3] Cfr. n.o 2351.

[4] IACOBI LANSBERGII medicinae Doctoris *Apologia pro commentationibus Philippi Lansbergii in motum terrae diurnum et annuum, adversus Libertum Fromondum, Theologum Lovaniensem, et Ioan. Baptistam Morinum, Doct. med. et Parisiis mathematum Professorem Regium.* Middelburgi Zelandiae, apud Zacchariam Romanum, anno CIƆIƆCXXXIII.

[5] Cfr. n.o 2256.

[6] LIBERTI FROMONDI in Academia Lovaniensi S. Th. Doct. et Prof. Ord., *Vesta, sive Ant-Aristarchi vindex, adversus Iac. Lansbergium Philippi F.*, ecc. Antverpiae, ex officina Plantiniana Balthasaris Moreti, MDCXXXIV.

3048*.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 30 dicembre 1634.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXX, n.º 115. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Ho sentito inesplicabile contento dal cenno che V. S. molto Ill.re et Ecc.ma mi fa, che vi sia speranza, col mezo di quel suo scolaro[1], ch'una volta si plachi questo cielo impervversato: il che succedendo, credo dovere ricevere di quelle consolationi che non le sa chi non le gusta.

Io vado fantasticando intorno la rarefattione e condensatione, ma non arrivo a cosa che mi sodisfacia; e però getto da bravo, e dico: Il maestro l'insegnarà, senza lambicarsi il cervello. La consideratione dell'infinito mi va aiutando molto, e mi leva gran tenebre dagl'occhi. Vi è nelle Vestigationi peripatetiche, di cui scrissi nella precedente[2], questa: che sostenendo con Aristotele la separatione 10 dell'anima intellettiva, alla difficoltà dell'infinito numero rispetto all'eternità del mondo egli si sbriga in due modi: l'uno, che 'l moto non è eterno in Aristotele secondo il proprio sentimento, ma *secundum opinionem vulgarem*; l'altro, la transmigratione di corpo in corpo, ma del solo humano, con la conditione et ordine che la prima separata entri nell'ultimo formato. E cotesto è infatti un grand'huomo et un gran peripatetico! E non vuole poi V. S. che mi puzzino queste filosofie, se le comparo con la naturalezza e sincerità di quella di V. S.?

Habbiamo qui un freddo acutissimo, che mi fa troncare lo scrivere, ma non mai il desiderio di servirla e la continuatione in amarla et bramarle ogni contento. E le bacio le mani. 20

Ven.ª, 30 Decembre 1634.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Cordialiss.º Ser.re

S.r Galileo.

F. Fulgentio.

3049**.

NICCOLÒ AGGIUNTI a GALILEO in Arcetri.

[Pisa, 1634?].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 8. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Niccolò Aggiunti, humilissimo servo di V. S. Ecc.ma, con ogni riverenza gl'espone, come havendo in più volte messo da parte tutti que' liquori che gli

[1] Cfr. n.º 3042, lin. 24-25.

[2] Cfr. n.º 3040.

son parsi più grati al gusto, adesso ne fa un humil tributo a V. S. Ecc.ma e la supplica a gradir in essi la devota volontà del donatore.

Quando io potrò respirare da una infinità di faccendacce, verrò a prender ristoro doppo sì lunga dieta. Non posso aggiugner altro. Le bacio con immenso affetto le mani e le prego felicità.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Dev.mo et Obblig.mo S.re

10 Niccolò Aggiunti.

Fuori: Al molt' Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Con venti fiaschi di vino. Arcetri.

3050.

FRANCESCO BARBERINI a NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC in Aix.

Roma, 2 gennaio 1635.

Bibl. d'Inguimbert in Carpentras. Collection Peiresc, Reg. XLI, 1, car. 208. — Copia del tempo.

.... Non mancherò di rappresentare a N. S. quanto ella mi scrive [1] per il S.r Galileo; ma essendo io, se bene il minimo, uno de' Card.li che assistono al S. Offitio, mi scuserà se non mi stendo in replicarli più particolarmente....

3051**.

NICCOLÒ AGGIUNTI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 3 gennaio 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 7. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Un'altra volta, quando V. S. Ecc.ma mi vuol regalar tartufi, non me gli mandi sì belli, perchè io gli godo con troppa passione. Ogni volta che io vo per affrontargli col coltello, doppo haver dato loro tre o quattro occhiate con le labbra strette e gl'occhi spalancati, ritiro la mano e non mi basta l'animo a darci dentro, parendomi un peccato a guastargli. Veramente e' son la più sfoggiata cosa ch'i' habbia visto. Mi sono stati gratissimi, e per il lor merito e più per il pregio della mano, sopra ogni altra preziosa, che me gli porge. Ne ho fatto

---

[1] Cfr. n.° 3026.

parte, in nome di V. S. Ecc.ma, al Sig.r Pieralli, il quale penso che da sè stesso la ringrazierà, se le reliquie d'una lunga indisposizione che l'ha travagliato glie 10 lo permetteranno. Io per la mia parte le rendo infinitissime grazie, e la prego con tutto l'animo a continuarmi la sua benevolenza, mentre io supplico il Cielo che a lei continui la sanità per un lunghissimo e felicissimo corso di anni. Con questo le bacio reverentissimo la mano.

Di Pisa, 3 Gennaio 1634[1].

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Devot.mo et Obblig.mo S.re

Niccolò Aggiunti.

3052.

GIOVANNI PIERONI a GALILEO [in Arcetri].

Neustadt, 4 gennaio 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 107-109. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.rone Oss.mo

Per molti rispetti ho differito di scrivere a V. S. Ecc.ma doppo che dal Sig.r Mario Guidi (che sia in Cielo) ricevei il favore[2] che ella mi mandò, dal quale ho cavato gusti tanto esquisiti, che maggiori non pare che da cose humane si possino havere. M'è incresciuto insino al cuore d'haver inteso che doppo ne siano seguiti travagli a V. S. Non son ben informato de gli eventi, ma questo posso dirli, che tutti quelli che sono capaci, o per meglio dire abili, di trar gusto da cose rare, e non dalle vulgari insipide, per quanti io conosco, hanno compatito a V. S., se li sono affettionati come a soggetto meritevole di eterna fama, e qualch'uno di qualità e d'ingegno non ordinario mi ha detto: Scrivi al Sig.r Ga- 10 lileo, che si assicuri che ha degl'amici più che non crede, e che gli sono affettionati ancor che mai non l'habbiano veduto. Tutti questi, ma io poi straordinariamente desidero, che il libro di V. S. del moto sia hor mai palesato al mondo, perchè se ne vede dalli spiragli, che insino ad hora ella ne ha aperti, uno splendore da illuminare tutti gl'intelletti, e tutta la verità di esso moto far manifesta, et a lei ha da illustrare maggiormente ancora la fama e 'l nome. E perchè m'è venuto pensiero che V. S. in publicarlo possa forse havere qualche difficultà o rispetto, ho risoluto di significarli che se li paressi bene et a proposito che si stampassi qua in qualche città, potrebbe questo venirli fatto molto facilmente, se ella volessi fidarsi a mandarlo a me: perchè senza alcuna 20

[1] Di stile fiorentino.

[2] Intende, il dono del *Dialogo dei Massimi Sistemi.*

briga nè spesa di V. S. io mi prenderei volentieri l'assunto di ciò, e lo farei stampare di buon carattere, con le figure e forma che ella m'imponessi puntualmente. Però se il concetto è a proposito, V. S. lo giudichi e risolvasi, che harà presto comodità di poterlo mandar sicuro per mezo del Sig.r Ambasciatore [1] che ha da venir qua; et al rimandarne costà gl'esemplari si troverebbe mezo, e tutto in quel modo che fusse di suo gusto, per il quale io principalmente mi muovo a scriverglielo.

Mi è stato fatto vedere un libro moderno, scritto contro al libro di V. S. da un tal peripatetico Rocco [2], per sua ventura tanto disgratiato e stroppiato 30 di dottrina, che m'è convenuto leggerlo per riferirne a chi, stomacato dalle prime carte, non ha possuto tollerar più oltre tanta nausea, e però come curioso ha volsuto sentirne più oltre, ma senza tanto fastidio.

Si trova in queste parti il P. Sciainer con la sua *Rosa* [3], la quale sta per marcirsi, perchè, havendo condotto qua molti esemplari di quel suo libraccio sì grande, non trova esito di essi, e se ne crucia. Io lo veddi, imprestatomi da una persona [4] la quale conosce et ama V. S. e l'ha praticata in Roma, la quale mi ha detto più volte che si ricorda, quanto mai per humana certezza può uno dire di ricordarsi, che fu esso il primo che avvisò a detto P. Sciainer che nel sole si vedevano macchie, scoperte da V. S. il primo; sì che io ho un testimonio 40 vivo e vero che il primo libro di quel volume è falso.

Sto perplesso, non intendendo come possa osservarsi l'altezza meridiana della Lira a piedi d'un monte, venendoci quella quasi per zenit; e poi, osservandosi v. g. d'un tempo nella meza notte, verrà sei mesi doppo ad esservi nel mezo giorno, quando io non so che la si possa vedere. Se l'osservatione si facessi nella parte sotto al polo, mi pare che non mancherebbero oppositioni di refrattioni. Se piacesse a V. S. di cavarmi di questa ignoranza, mi farebbe un gratissimo favore, e molto maggiore ancora se ella mi avvisassi se in quella o in altra stella habbia fatta osservatione alcuna, e che cosa habbia trovato. Io son dietro a farne certe altre, che a suo tempo gli comunicherò; ma mi sa- 50 rebbe di grandissimo avantaggio in esse, sapere da V. S. quanto vadia lungo un pendulo per misurare uno o alquanti secondi di tempo, e se la lunghezza si prenda insino a tutto il corpo grave pendente o insino al centro di esso. Però se piacesse a V. S. darmene notitia, non potrei dirli quanto grato favore mi sarebbe: e potrebbe dirmelo alla misura del braccio di costì, perchè io la ritengo meco esatta.

Lett. 3052. 35. *se ne crucia* —

---

(1) Niccolò Sacchetti.
(2) Cfr. Vol. VII, pag. 571.
(3) Cfr. n.º 876.
(4) Paolo Guldin.

Non mi posso contenere che io non li dica che li duoi concetti del periodo menstruo e dell'annuo del flusso e reflusso mi sono tanto vivamente piaciuti, che più non credo che potesse essere; e quello dell'annuo mi ha fatto avvertire che forse si potrebbe venire in cognittione di qualche verità del male della podagra, poi che circa i tempi di quello sono tormentati quelli che la portano in 60 sè, de' quali qua son molti e pochissimi non ne sentino all'hora. Ma il Rocco, per vedersi inabile a capirla, s'è contentato d'urtare 'n un orbe magno, del quale urto non penso che saprà guarir mai. Pure ha fatto bene a trascriver tante cose e così belle del libro di V. S. et a lasciare intatte quelle gioie che per la molta nobiltà loro non meritano d'esser legate in così vil materia.

Se il trattato di quel Signore[1] della variatione della meridiana sia publicato, mi sarebbe gran favore il saperlo, per poter far diligenza d'haverne qualche esemplare.

Se io potrò havere un esemplare d'un libretto che m'è stato fatto vedere, procurerò di farlo havere a V. S., et è *Inventio quadraturae circuli* di Cristiano 70 Severino Longomontano, stampato in Hafnia l'anno 1634[2]. Si fonda sopra il persuadersi di dimostrare che l'angolo della contingenza sia nullo, ma quello del semicircolo sia retto.

Ma io, trasportato dal gusto di ragionare con V. S., non mi accorgendo, divenivo indiscreto. Mi perdoni dunque V. S., e si assicuri che sì come è vero che ha moltissimi amatori suoi e del suo merito, così è verissimo che io sono fra quelli uno partialissimo e desideroso d'incontrare ogn'occasione per farlo conoscere. Intanto augurando felicissimo a V. S. questo nuovo anno e molti a venire, per fine con ogni affetto gli bacio le mani.

Di Naïstat presso a Vienna, li 4 di Gennaio 1635. 80

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Devotiss.o et Aff.mo Ser.re

Giovanni Pieroni.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r P.rone Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

---

(1) Cesare Marsili: cfr. Vol. VII, pag. 487, lin. 21-26.

(2) Christiani Severini Longomontani, in Academia Regia Hafniensi superiorum Mathematum Professoris, *Inventio quadraturae circuli*, nempe: I. Symmetriae lineae rectae et circularis longitudine; II. Aequalitatis lineae rectae et circularis; III. Rationis diametri circuli ad perimetrum eiusdem: qua videlicet obstaculo omni remoto, solutioni famosi huius problematis, quippe hactenus ab omni literaria aetate inter mathematicos disceptati, demonstrationibus geometricis et numericis longe quam antea evidentioribus, tandem finis optatus imponitur. Cui adiuncta est *Disputatio de cyclometria rationali*, triennium abhinc in Regia hac Academia habita Hafniae, typis Tychonianis, sumptibus authoris, anno MDCXXXIV.

3053*.

BONAVENTURA CAVALIERI a GIANNANTONIO ROCCA [in Reggio].
Bologna, 4 gennaio 1635.

Dalle pag. 20-21 delle *Lettere d'uomini illustri del secolo XVII a Giannantonio Rocca, filosofo e matematico Reggiano, con alcune del* ROCCA *a' medesimi*. In Modena, MDCCLXXXV, presso la Società tipografica.

.... Io non conosco veramente quel P. Gesuita ch'ella mi nomina [1]; nondimeno l'attenzione di V. S. fa che io lo stimi di quel valore ch'ella me lo descrive, e ch'io l'ami di cordiale affetto, mentre egli professa de' nostri studii ed è così affezionato al Sig. Gallileo, ch'è pure assai. Perciò, scrivendo V. S. al detto Padre, mi farà, salutandolo a nome mio, grazia particolare, facendoli testimonianza di questa mia buona volontà verso di lui.

Scrissi già al Sig. Gallileo, e li mandai una copia della dimostrazione intorno alla def. 5 del quinto d'Euclide da V. S. promossa [2], per intenderne il parer suo, ed aspettone risposta: havendo cosa nuova, gliene darò avviso....

3054**.

GIO. BATTISTA GONDI a PERSIO FALCONCINI in Firenze.
Parigi, 5 gennaio 1635.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4645 car. 464. — Autografa la sottoscrizione.

.... Nella cassettina della tela sudetta ho preso sicurtà di mettere un pacchetto per il Sig.r Galileo Galilei, nel quale è un libro di mathematiche d'un professore di questa città [3], che vorrebbe sentire il parere d'esso S.r Galileo circa certe nuove opinioni del medesimo professore intorno alle longitudini, e m'ha però molto pregato di procurarli la risposta; onde io ricorro alla molta cortesia di V. S., pregandola a restar servita e di far havere il libro e di chieder detta risposta fino al conseguirla, sicura che in un medesimo tempo favorirà due, e me particolarmente che ne le resterò molto tenuto....

3055*.

PIER BATTISTA BORGHI a [GALILEO in Arcetri].
Roma, 6 gennaio 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 103-104. — Autografa.

Molt'Ill.re Sig.r e P.rone Colend.mo

Non scrissi il passato a V. S. molto Ill.re sinceramente lo stato del P. Abbate D. Benedetto, per non darle il veleno d'una nuova di cattivo accidente senza assicurarla prima con l'antidoto della felice riuscita. È libero il P. Abbate dal pericolo di morte, che le apportò una retenzion d'urina sopravenutale con una febbre

---

[1] GUGLIELMO WEILHAMER.
[2] Cfr. n.o 3032, lin. 28-29.
[3] Cfr. n.o 3014, lin. 3.

maligna il dì di Natale. Devo la quasi ricoverata sanità a Dio prima, e poi al medico [1] del Sig.r Ambasciator di Francia [2], che per ordine di S. Eccellenza le è sempre stato assistente. Non confida il P. Abbate di poter questo ordinario scriverle la sua convalescenza; per ciò hier mattina, che fui da lui a S. Calisto e lo vidi cacciar sangue, m' impose dovessi con V. S. molto Ill.re far sue scuse 10 e pregarla si ricordi nelle sue orazioni di lui, come io con ogni ossequio ne la priego. Invero tra' gran flagelli che io potessi haver dalla man di Dio saria il perdere un tal padrone, e tra le grazie immense che dalla Sua clemenzia ricevo annovero l'havermelo lasciato in vita.

Questo travaglio ha causato che non prima di mercordì sera potei consignare al Sig.r Ambasciatore di Toscana i libretti che il passato [3] le scrissi. M'ha S. Eccellenza promesso ricapitar il fagottino (sigillato col mio sigillo, col soprascritto a V. S. molto Ill.re) in che sono, costà in segretaria di S. A. ad un cognato di V. S. molto Ill.re [4], da cui potrà ricoverarli. Vorrei che da questi piccioli libretti argomentasse la divozione di chi con essi le doneria sè medesimo, se non fosse 20 schiavo del Sig.r Galileo da che col suo glorioso nome udì publicarsi le sue virtù. Farò star sull'avviso in Parigi et Anversa per haver quello che uscirà di nuovo in questa materia, e subito le farò arrivar in mano a V. S. molto Ill.re, che non poco mi consola (poichè non può impiegarsi in gran cose) il vedere che la mia servitù non resta del tutto oziosa. Non mi privi V. S. molto Ill.re del tittolo di suo servitore e m'onori co' suoi commandi, mentre per fine le faccio riverenzia e le priego da N. S. il compimento della vera felicità.

Roma, li 6 Gen.° 1635.

Di V. S. molto Ill.re

Divotiss.° et Obligat.mo Serv.re
Pietro Batta Borghi. 30

3056.

RAFFAELLO MAGIOTTI a GALILEO in Firenze.
Roma, 6 gennaio 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 105. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Mi pare di vedere nel tavolino di V. S. Ecc.ma un gran fascio di lettere, e tutte di buone feste; e dubitando che questa ancora fusse per entrar nell'istesso numero, pur indugiavo a scrivere, e massime perchè quanto più io di continuo le prego da Dio prosperità, tanto più son lontano da queste affettationi et apparenze cortigianesche; ma vengo affrettato dal P. Abbate Castelli, quale, per un accidente di dolori di fianco e renella con febbre, non può (sicome desidera)

[1] Pietro Michon, detto l'Abate Bourdelot.
[2] Francesco di Noailles.
[3] Cfr. n.° 3047.
[4] Intende, Geri Bocchineri.

passar da sè medesimo questo uffizio. L' indispositione gli sopraggiunse il giorno di S. Giovanni, et io, che fui a fargli reverenza il dì delli Innocenti, restai ab_
10 battuto da tal novità. Pur io l' ho trovato molto composto, quieto et ubbidientissimo a tutto quello che ordinano i medici e cerusichi del Sig.r Ambasciatore di Francia [1], quale usa una diligenza estrema per la sanità del nostro P. Abbate. Già dua volte gl' hanno tratto sangue per la vena, e la seconda, soben non l' ha del tutto liberato, pur l' ha messo in sicuro; et in breve spero sia per rihaversi.

Per altro già hebbi risposta dalli miei fratelli, e V. S. si può prometter da loro ogni cosa possibile a pro e gusto del Sig.r Vincenzio suo figliuolo [2]; anzi credo fin adesso si sieno trovati più volte insieme.

Della resistenza dei solidi e del moto non parlo; dirò solo, s' io fussi stato sicuro che ella havessi qualche copista, gl' haverei dimandato per mancia di
20 questo Natale le sue demostrationi, da me desideratissime, intorno al centro della gravità, o vero (se gli fusse parsa cosa troppo lunga) in quello scambio alcuna delle postille già inviate a quel gran Peripatetico [3] etc. Ma perchè io dubito che questo gli sia per esser di qualche incommodo, però starò tollerando questa mia sete, con una ferma speranza di goderle a mio talento quando le tornerà a proposito di farmene degno. Resta ch'a nome del P. D. Benedetto e mio io saluti caramente V. S. Ecc.ma, sì come fo per mille e mille volte, desiderandole sempre da Dio ogni bene.

Roma, il dì 6 Gennaio 1635.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Aff.mo et Oblig.mo Se.re

30 Raffaello Magiotti.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

3057*.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].
Venezia, 6 gennaio 1635.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXX, n.o 116. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Mi capita la gratissima di V. S. E.ma di 30. Il libro mi venirà il dispaccio prossimo: li giazzi hanno ritenuto il corso.

La brama di vedere li suoi Dialoghi mi fa furioso, non che impaciente. Non credo che qui haveremo alcuna difficoltà nella stampa; e sebene vi è un lepre per Inquisitore [4], che trema di tutto, non ardirà credo contradirci.

[1] Cfr. n.o 3055.
[2] Cfr. n.o 3023.
[3] Antonio Rocco.
[4] Clemente da Iseo.

Nelle opere del Rocco ho perso qualche puoco di tempo, senza incontrar mai in cosa di gusto. Sono le questioni de' *nostri magistrandi* o *magistri nostrandi: Utrum logica sit scientia; an de rebus naturalibus sit scientia; an difinitio motus, naturae, vacui, sit recte assignata* [1]. Lo mandarò, ma vorrei pure senza spesa. In somma, *scripta metuentia sgombros.* 10

L' Ecc.^{mo} Sagredo [2] è a Padova Podestà: col Sig. Venier [3] farò l' ufficio. Habbiamo havuto freddi horribili, et adesso pioggie e nebbie.

Se bene ho compresa la risposta di V. S. al mio quesito, le lenti per abbruciare si formano come anco queste de' canochiali per vedere. Se non è così, mi favorisca dirmi il modo di farne fare delle migliori per l'effetto sudetto di abbrugiare. Con quanto broglio ho, non ho mai potuto havere vetro di specchio grande vecchio. Il male è ne' miei occhi, e non nel vetro donatomi: li consumo in processi, scritture e diavoli; non si può far altro. Prego a V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma} felicità, e bacio le mani. 20

Ven., 6 Gen.° 1635.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma} Cordial.^{mo} Ser.^{r}

S.^{r} Galileo. F. Fulgentio.

3058.

[ELIA DIODATI] a MATTIA BERNEGGER [in Strasburgo].

Danzica, 6 gennaio 1635.

Dalle pag. 1ª–5ª (non numerate) in principio della *Nov-antiqua Sanctissimorum Patrum et probatorum theologorum doctrina de Sacrae Scripturae testimoniis, in conclusionibus mere naturalibus, quae sensata experientia et necessariis demonstrationibus evinci possunt, temere non usurpandis:* in gratiam Serenissimae Christinae Lotharingae, Magnae-Ducis Hetruriae, privatim ante complures annos, italico idiomate conscripta a GALILAEO GALILAEO, Nobili Florentino, Primario Serenitatis Eius Philosopho et Mathematico; nunc vero iuris publici facta, cum latina versione italico textui simul adiuncta. Augustae Treboc., impensis Elzeviriorum, typis Davidis Hautti M.DC.XXXVI (cfr. Vol. V, pag. 274-275). — Nella Biblioteca Nazionale di Firenze, Appendice ai Mss. Gal., Filza segnata sul dorso « 9. Galileo. Lavori per servire alla vita di Galileo, raccolti dal Viviani e dal Nelli », car. 296-297, si ha di questa lettera un autografo, a *tergo* del quale si legge, di mano di GALILEO: Pref.^{ne}, e che, per le varietà di lezione che presenta, si deve giudicare una stesura anteriore alla stampa. Stimiamo superfluo registrare tali varianti.

Robertus Robertinus Borussus [4] Matthiae Berneggero, amico singulari, salutem.

Ut primum, Vir Clarissime, Galilaei Dialogorum De systemate mundi latinam ex italica lingua conversionem a te susceptam audivi, protinus elegantissimum, eruditissimum et piissimum ab eodem autore in hanc rem, ante 18 ante 20 annos, in gratiam Sereniss. Christinae Lotharingae, Magnae-Ducis Hetruriae, conscriptum Discursum, nondum hactenus,

---

(1) Cfr. ANTONII ROCCI de Scurcula Marsorum, Doct. Philos. atque Theol., *In Aristot. Logicam paraphrasis textualis et quaestiones ad mentem Scoti, una cum introductione in principio et tractatu de secundis intentionibus,* ecc. Venetiis, M DC XXVII, ex typographia Varisciana.

(2) ZACCARIA SAGREDO.

(3) SEBASTIANO VENIER.

(4) Cfr. Vol. V, pag. 275, nota 1.

quod sciam, editum, a multis tamen curiose quaesitum, visum, exceptum, a me autem annis abhinc quindecim inter pretiosas italici mei itineris merces diligenter asservatum, tuae Dialogorum conversioni annectendum, ad te mittere constitui. Duplex huius propositi 10 ratio mihi stetit. Nam et publicum bonum erat in oculis, cuius multum interesse duxi ut sapientissima monita eximiaque doctrina scripti illius patefiat omnibus; et vero honestas ipsa ad pium hoc officium, magni videlicet illius viri, novi astronomiae parentis, a rabido calumniantium latratu morsuque vindicationem, editione libelli, suscipiendam, inflammabat: cuius immensa in rem astronomicam beneficia adeo omnem viventium gratiam omnesque illi pro tantis meritis debitos honores sunt supergressa, ut sola eorum aeternum duratura memoria et perennitate compensanda nobis supersint. Is enim hollandico telescopio ad perfectiorem amussim redacto, velut alter Prometheus, bacillo hoc optico caelorum abditos recessus lustrans, caelestes ignes, nova inquam sydera veteribus astronomis non visa et incognita, Galaxiae expeditam rationem, antiquis philosophis et astronomis dubiam et 20 perplexam, solaris corporis nubeculas, lunaris scabritiem et dispersas opacitates, Saturnum tricorporeum, Venerem falcatam, ceterorumque planetarum proprios affectus, eorumque omnium simul a sole mendicata lumina (ex quibus ineffabilis astronomicae scientiae lux effulsit), *primus* nobis detexit.

Hunc tamen tantum virum nec innocentia vitae, nec beneficiorum promerita gratia (quam communem cum optimis quibusque fortunam habet), ab invidia malignantium est tutata. Tristes namque maleficaeque naturae, quas sydere suo Saturnus afflavit, de incognitis sibi scientiis decernendi ius arroganter usurpantes, ideoque omnibus eruditione supra communem conspicuis invidentes, sibique ipsis diffidentes (aeterno, felicis si bona sua nosset, sed ingrati, huius nostri seculi, probro), insolenter adversus eum insurgunt, et pro 30 debita gratia contumeliam (rem vel ipsa morte graviorem) illi concitant: cuius odii causa sola est, quod celebritatem quam sibi ex singularibus dogmatis, peripateticae et vulgariter in scholis receptae philosophiae contrariis, adeptus est, ferre non possunt; licet ea omnia necessariis semper rationibus fulta probataque et experimentis confirmata ubique tradat. Utque tutius fallant et ad suas partes incautos pelliciant, ac in eum, quem impetunt, venenata maledicentiae spicula altius figant, ficto et ementito pietatis et religionis zelo amicti, voce et scriptis, privatim et publice, edicunt, Galilaeum Romae apud Sanctum Officium delatum, citatum eoque loci carceratum, iudicatum, et ad doctrinae a se de mundi systemate traditae abdicationem condemnatum, poenitentiisque solennibus addictum, rursusque carceri, perpetuum (ut aiunt) duraturo, mancipatum; his dicteriis illum, ut 40 nocentissimum et atrocissimis haeresibus impietatibusque contra Catholicam Ecclesiam ac Fidem inquinatum, aeterna infamia obruere satagentes, non alio verisimiliter animo, nisi ut (si res illis ex voto succedat) sibi velut autoribus in posterum illius inventa tribuant et arrogent. Has autem calumnias licet insignis huius viri antehac edita opera (in quibus nihil quicquam Catholicae fidei et debitae erga Ecclesiam observantiae adversum reperire est) eiusque innoxii mores et spectata virtus satis superque retundant, prae caeteris tamen hoc ipsius opusculum ad id videtur esse quam maxime appositum; quod eo nomine (pro meo erga ipsum cultu, iniquae eius sortis ad extremum misertus) in hunc finem ad te mitto, ut invicto hoc intimi eius affectus testimonio, opera tua typis divulgato, sincera viri pietas et candor omnibus bonis innotescat. Cum enim huius unius tantum insimulari possit, quod

circa mundi systema sententiae Copernicanae olim assensum praebuerit (si tamen culpandus dici mereatur is qui, in propositione mere naturali, opinioni nondum damnatae subscripserit); et iam de hoc argumento, multis annis antequam de eo deliberatum esset, Discursus hic ab ipso sit conscriptus, in quo, simul cum doctrina et lincea, qua semper in omnibus quae tractat pollere cernitur, perspicacitate, submissa etiam eius erga Ecclesiam reverentia et summa in religionem ac fidem pietas adeo se produnt, ut a nullo, etiam eorum qui sanctimoniae celebritate claruerunt, quicquam religiosius in hoc argumento dici potuerit; si propter sententiam adversus eam doctrinam nuper Romae latam aliquatenus argui possit, quod in ea discernenda satis oculatus non fuerit, nequaquam tamen pravi ullius in hac re consilii culpari poterit: quin imo potius pietatis nomine, ab ipso luculenter in hoc scripto professae et patefactae, multum laudis et gratiae apud omnes bonos et sinceros promeriturus est; sicque calumniis invidorum disiectis et eversis, illorum iniuria apud probatos homines (ex quibus paucorum insignium severum et grave testimonium inepti vulgi fabulis semper anteponendum) non tam de fama viri detraxisse, quam ad nominis eius gloriam multum addidisse, comperietur, venerandi praesertim senis moderatione et constantia protervium illorum infamante. Vale.

Scrib. Dantisci, die 6 Ianuarii ineuntis anni 1635, quem tibi tuisque felicem precor.

3059**.

MATTIA BERNEGGER a GIO. MICHELE LINGELSHEIM in Heidelberg.

Strasburgo, 12 gennaio 1635.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato nella informazione premessa al n.° 2618. car. 184r. — Minuta autografa.

.... Galilaica (quorum adhuc quarta pars excudenda restat) valde me distinent, ut vix huic epistolae scribendae suffecerim.

Argent., 2 Ian.[1] anno 1635.

3060*.

MARINO MERSENNE a NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC [in Aix].

[Parigi], 15 gennaio 1635.

Bibl. Nazionale in Parigi. Fonds français, n.° 9543, car. 14. — Autografa.

.... je veux vous tesmoigner par la presente le soin que j'ay de vous faire passer le temps en des considerations, qui ne seront pas, à mon avis, indignes de vostre esprit et que vous pourrez communiquer à M. Galilée, si vous le jugez à propos, affin qu'il n'ayt pas la peine de faire le calcul de ses experiences, lequel je vous envoye tres fidelle et

---

[1] Di stile giuliano.

tres exact <· · ·>. Or il suppose[1] que le boulet tombe cent brasses dans 5″, d'où il s'ensuit que le boulet ne tombera que 4 brasses dans un seconde, quoyque je sois assouré qu'il tombe de plus haut; mais le respect que je porte à ce grand homme m'a fait determiner en vostre faveur de supputer tous les plus grands intervalles du monde, suivant son experience, affin que je recompense en quelque façon la peine que vous avez pris de 10 m'envoyer la grandeur de la brasse de Florence, que j'avois tousjours supposée moindre d'un pouce et demi, suivant la relation de nos marchands et du nepveu ou cousin[2] du S.r Galilée, qui demeure à Lion....

3061*.

MATTIA BERNEGGER a CRISTOFORO FORSTNER in Montbéliard.

[Strasburgo], 17 gennaio 1635.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato nella informazione premessa al n.° 2613, car. 135r. — Minuta autografa.

.... Habeo domi meae typographiam, sub cuius praelo Galilaei Systema Copernicanum, ex italica lingua a me conversum, nunc gemit. Elzevirii dant impensas....

7 Ian.[3] 1635.

3062*.

MATTIA BERNEGGER a GIACOMO GOTTFRIED in Ginevra.

[Strasburgo], 19 gennaio 1635.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato nella informazione premessa al n.° 2618, car. 135r. — Minuta autografa.

.... Totus iam occupor in vertendo Galilaei Systemate Copernicano, nec absum ab umbilico longius. Vel ideo festinabo, quo, defunctus illo difficili labore, citius ad κοινωφελῆ tua legenda me accingam....

9 Ian.[4] 1635.

3063**.

PIER BATTISTA BORGHI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 20 gennaio 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 107. — Autografa.

Molt' Ill.re Sig.r e P.rone Colend.mo

Se spera V. S. molto Ill.re coll'accrescere il numero delle grazie fattemi aumentar l'osservanza con la quale la riverisco o far maggiore il desio che ho di

[1] Cfr. Vol. VII, pag. 251.
[2] Roberto Galilei.
[3] Di stile giuliano.
[4] Di stile giuliano.

servirle, spera cosa impossibile, poichè quella e questo sono ascesi ad un grado che, rispetto alla mia debolezza, non può ricever aumento: e questo dico perchè nella sua del 6 corrente m'onora sì oltre i miei meriti, che non posso ascriver i favori che in essa ricevo, ad altro che alla sua grazia.

Credo haverà ricevuto il fagottino de' libri inviatole già più giorni sono, come le scrissi[1]; e quel mio libretto che favorisce mostrar di gradire, V. S. molto Ill.re l'haverà dal P. D. Onorato Falconcini, a cui scriverò ne dia a V. S. 10 molto Ill.re quanti gliene piacerà di alcuni pochi che gliene inviai, e stimerò a gran favore che se ne vaglia di tutti.

Del Rev.mo Padre Abbate Castelli scrissi a V. S. molto Ill.re quello occorreva[2], sebene spero che esso medesimo haverà oramai reso conto di sè, essendo presso che risanato, per grazia di Dio; che si è servito del mezzo del Sig.r medico del Sig.r Ambasciator di Francia[3]. E se V. S. molto Ill.re m'invidia la cara conversazione del P. Abbate, noi con estremo dolore toleriamo il non poter godere de' suoi colloquii, che dolcemente rapiscono alla vera sapienza, e si nutriamo solo con la speranza di dover ancor una volta in terra haver la commodità di pascersene per qualche giorni: et in mentre io per parte mia la 20 scongiuro arricchirmi de' suoi commandamenti, e con divoto affetto la riverisco e le bacio le mani.

Roma, li 20 Gen.° 1635.

Di V. S. molto Ill.re

Divotiss.° et Obligat.mo Serv.re
Pietro Batta Borghi.

3064.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 20 gennaio 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 51. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo S.r, Sig.r Col.mo

Non scrissi lo dispacio passato, aspettando il libro del suo scolaro[4], che poi ho ricevuto questa settimana, e ne ho passato qualche foglio col solito gusto e profitto nelle specolationi di V. S., che non può far di non pascere sempre lo spirito di cose pellegrine, non toccate da altri. Io sto in dubbio se l'oppugnatore del Discorso di V. S. era un filosofo o qualche mulatiere; certo è

---

[1] Cfr. n.° 3047.
[2] Cfr. n.° 3055.
[3] Cfr. n.° 3055.
[4] Cfr. Vol. IV, pag. 451.

mirabilmente indiscreto e fuori di modo ottuso, nè mai, nelle cose letto, veggo che dica cosa che vaglia. Ha questo di buono, in che dobbiamo esserli obligati, ch' ha data occasione alle specolationi della Risposta. È cosa singolare e mira-
10 bile l'osservare come a V. S. ogni cosa naturale sia piena de caratteri ove essa legge, osserva et insegna dottrine vere, reali, non vedute da altri; il che è il suo proprio, et ove è unica et incomparabile. Sono arrivato leggendo al luoco ove tratta della continuità dell'acqua: oh che osservationi degne!

Ho necessità d'importunarla circa questo dono del libro, di che le rendo affettuosissime gratie, a farmelo compito, se si può. Alla lettera *C*, che è a carte 33, le due seguenti, che doveriano essere 34, 35, non sono stampate, ma bianche, che viene ad essere il *C 2;* e l'istesso è nel *C* vacui il 4°, cioè la carta inanti il *D*, che è a c. 49, sì che la 46 e 47 non sono stampata. Se il libraro havesse ne' squarzi da rifarmi, la prego farmene gratia, massime del 2°, ove si
20 tratta di cosa rilevante, e l'ultima riga è: *dilatatione della figura induce tardità di moto, e volendo poi* [1], e di qui si passa a due facie non stampate e si arriva a *tà, o dentro* [2].

Il Sig.r Rocco non ha parlato più, ch' io sappia, dell' infinito, e credo non sia pane per li suoi denti. Io non l'ho veduto, ma alcuno de' suoi scolari me n' haverebbe, come l'altre volte, detto qualche cosa. Se lo vedrò, lo stuzzicarò, perchè mi pare cosa di gusto il vedere con questi saltarini che un zani gl' imiti col dar del culo in terra. Il filosofare ordinario de' nostri stimati non è sopra le cose, come V. S., ma sopra le parole. Il P. Veglia, autore di quelle *Vestigationes peripateticae* [3], erudito al possibile et stimato, come veramente è, un
30 grandissimo ingegno et universale, si perde però in questo vanissimo filosofare, e n' haveremo un grosso volume, che non tratta assolutamente altro se non *quae fuerit opinio Aristotelis* in quella quistione. Bon Dio mio, che fatica vana di un huomo d' ingegno! un volume per trovar testi che poi non m' insegnino nulla! Ne' theologi vi è la sua scusa, ma nelli naturali nissuna.

Non scordi le postille, nè ch' io aspetto le cose sue con estrema avidità, e dico per imparare, non per curiosità. E prego Dio che la conservi in lunga felicità, e li bacio di cuore le mani.

Ven.a, 20 Gen.o 1634 [4].

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo Ser.r

40 S.r Galileo. F. Fulgentio.

Lett. 3064. 18. *che è a c. 45, sì che la 46 e 46 non sono* —

---

[1] Cfr. Vol. IV, pag. 501, lin. 27-28.

[2] Cfr. Vol. IV, pag. 503, lin. 30.

[3] Cfr. n.° 3040.

[4] Di stilo veneto.

3065**.

FRANCESCO DI NOAILLES a GALILEO [in Arcetri].

Roma, 21 gennaio 1635.

Autografoteca Morrison in Londra. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.re

Rendo infinite gratie a V. S. della continuata affettione che mi porta e del'amorevole officio che si è compiaciuta passar meco in desiderarmi felici le Sante Feste, le quali gli l' ho ripregate a lei dal Signor Iddio colme d'ogni bene.

Ho veduto una lettera da V. S. scritta de' suoi interessi al Padre D. Benedetto, ove fa qualche dubbio et ne sta in timore, nè vorrebbe alterare la volontà de' Padroni; sopra di che posso dirle che, affettionandola io di vivo core, harò sempre la mira alla sua utilità e satisfattione, e per questo sempre traterò li suoi negocii con sicurezza: e però levasi di travaglio, et si riposa nelle opere delli amici suoi. E per fine le prego dal Signore Iddio ogni consolatione. 10

Di Roma, li 21 di Genaro 1635.

Di V. S. molto Ill.re — Affe.mo Servitore

S.r Galileo. — Noailles.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re
Il S.r Galileo Galilei.

3066.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 27 gennaio 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 111. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r Col.mo

Siamo in una recidiva di fiero freddo, che ricerca brevità nel scrivere.

Il giaccio ritarda li corrieri: ho ricevuto questa settimana solamente li tre primi fogli del Dialogo [1], e scorsi con soprema avidità e gusto. È cosa inesplicabile, come da cose triviali, quotidiane e sotto gl'occhi di tutti, V. S. Ecc.ma osservi gl' effetti di natura, e si alzi a speculationi profundissime, iniscogitabili

Lett. 3065. 10. *delli ami suoi* —

[1] Intende, il manoscritto dell'opera che poi ebbe il titolo di *Discorsi e dimostrazioni matematiche intorno a due nuove scienze* ecc.

e didotte da principii veri, reali, che pagano la mente e pascono soavissimamente. La continuità ne' corpi naturali mi è andata affatto in fumo e non la trovo più, et adesso mi maraviglio di me medesimo di essere stato tanto tempo
10 a vederla; e nella fusione de' metalli havevo un certo che in ombra, e non ardivo esplicarmi: hora V. S. m' ha fatto saltar fuori senza alcun intoppo. Leggerò quello di che ella mi fa degno, colla gratitudine debita a sì gran benefattore.

Il Discorso contro quello delle Colombo [1] mi è riuscito gratissimo. In fatti V. S. non può parlar senza insegnar cose peregrine e nove.

Ho un pezzo di calamita di circa onze 10: disarmato, levava non più di onze 6: un fransese me l'armò di due come chiodi adherenti a' poli che finiscono in un dente, che sporge fuori quanto questo segno, e leva onze 40. Nelli suoi Dialoghi ho imparato che la forza nasce dal moltiplicar i contatti; e l'Ill.mo Antonini [2] mi scrive,
20 V. S. havere un suo modo di armare, che moltiplica a meraviglia: con comodo me n' instruisca. Il pezzo della calamita è quasi quadro.

De' specchi ustorii ne ho uno d'aciaro assai buono, concavo, ma io vorrei farne fare uno che operi per refrattione, senza foglia; e parmi ch' il P. Paolo, bo. mem., dicesse che deve essere una lente, e n' haveva una perfettissima. Non so come possa ordinarlo e con che forma. Al maestro riferisco le mie fantasie, e di cuore le bacio le mani.

Ven.a, 27 Gen.o 1635.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo et Oblig.mo Ser.r
F. Fulgentio.

S.r Galileo.

3067*.

PIETRO DE CARCAVY a GALILEO in Firenze.

Lione, 28 gennaio 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 109. — Autografa.

Molto Ill.e Sig.r mio e Pad.n Colendiss.o

Partendo di Fiorenza senza potere goder el favore che S. Sig.a mi volse offerire, preghai el servitor del Sig.r Bonguiglielmi [3] che pigliasse la pena di scusarmi appresso di lei, aspettando una commodità nella quale io stesso potessi sodisfare al mio debito. Vorriò che quella commodità fusse più presto capitata nelle mie mani, e che le fatighe d'i viaggi m' havessero dato licenza de potere scrivere a V. S.a, e con la certezza d'i miei servici assicurarvi che quello che vi ho detto in Fiorenza è poco al respetto de quello ch'io vorriò fare per su servicio.

[1] Cfr. n.o 3064.
[2] Alfonso Antonini.
[3] Sallustio Bonguglielmi.

El Sig.r Galilei[1] de questa città m'ha promesso di favorirmi d'alcune raccommandationi appresso de V. S., acciochè, con el mezzo d'una persona ch'è tanto amica e conoscente d'i vostri meriti, li piacce commandarmi con la medesima libertà che farebbe a luy, tanto per cagione de la stampa d'i vostri libri[2], per la quale farò la spesa con ogni diligenza, come per altro che si voglia servicio. Questo aspettando de V. S. cortessissima, e ringratiandola di nuovo del suo libro, el quale haverò sempre carissimo, pregho el Cielo conservivi in sanità.

Di Lione, el 28 Genaro 1635.

Molto Ill.e Sig.r mio e Pad.n Colendiss.o

Humiliss.o e Obligatiss.o Servitore
Pietro de Carcavy.

Fuori: Al molto Ill.e Sig.r mio e Pad.n Colend.o
Il Sig.r Galileo Galilei, in
Fiorenza.

3068.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC a FRANCESCO BARBERINI in Roma.

Aix, 31 gennaio 1635.

Bibl. Vaticana. Cod. Barb. lat. 6503 (già LXXIV, 49), car. 114-115. — Autografa.

.... Del resto poi non le saprei rendere le dovute grazie di quelle curiosissime relationi che V. Em.za s'è degnata farmi partecipare delle cose di Terra Santa et di Aethiopia, ... non potendole dissimulare che non riceverò a minor favore della sua immenza bontà la consolatione che V. Em.za si degnarà procurare appresso la S.tà di N. S. al venerando vecchio il S.r Galilei, che se fosse per il mio padre proprio, che sia in gloria; inchinandomele con quelle maggiori summissioni che mi siano possibili per porgerlene l'humilissime suppliche, geloso dell'honore et della riputatione di cotesto Ponteficato et della prudentissima direttione et administratione di V. Em.za, molto più che della conservatione della mia vita, et sicuro che si come l'indulgenza ch'ella farà concedere al suo peccato di fragilità humana sarà conforme alli voti delli più nobili ingegni del secolo, che compatiscono tanto alla severità et prolungatione del suo castigo, così un evento contrario correbbe gran rischio d'essere interpretato e forzi comparato un giorno alla persecutione della persona et sapienza di Socrate nella sua patria, tanto biasimata dall'altre nazioni et dalli posteri istessi di que'che gli diedero tanti travagli. Schusi di grazia l'Em.za Vostra questo mio ardire, et m'imponga silentio assolutamente se le fosse discaro, ch'io sono apparecchiato d'obbedire in ogni modo a me possibile; ma spero più tosto l'ottata concessione della grazia dalla pietà e potentissima intercessione di S. Em.za....

[1] Roberto Galilei.

[2] Cfr. Vol. VIII, pag. 13.

3069.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].
Venezia, 3 febbraio 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 118. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Ho ricevuti altri tre fogli del Dialogo[1], in tutto 6; li ho anco letti con l'avidità che non posso esplicare: ho necessità di meditarli a verso per verso. La novità delle cose, le ragioni e demostrationi di problemi non più sentiti, mi mettono in un nuovo mondo. L'intento mio mi portava tutto al punto della rarefattione e condensatione, ma m'accorgo che non ci si può ben arrivare che per li passi precedenti: e perchè nella geomitria ho fatto puochissimo progresso, havendomi rubbato que' studii gl'altri de' quali un galant'huomo mi fece la difinitione de' professori così: *Sine ratione loquentes,* incontro delle difficoltà; ma 10 convien faticarsi: *pretium est operae.* Il moto dell'essagono e del circolo maggior e minore concentrici[2] mi par delle più belle cose che possano cadere sotto specolatione. Vediamo ogni dì il corso delle ruote, e non so che mai sia stata osservata la maraviglia, che fa tanto viaggio, o prossimamente, una periferia minima che una imensa; e se tutto il mondo fosse un corpo continuo di diamante, e si girasse sopra un piano, tanto viaggio a proportione farebbe la periferia contigua all'asse come l'ottava sfera: et V. S. sola specola il modo e gl'accidenti. Quel terzo tra 'l finito e l'infinito è pur reale e non più veduto. Quello de' numeri, e numeri quadrati e cubi, è osservatione che si vede. Ma che? tutto oro fino, senza feccia. Io non posso satiare d'ammirare come alla mente di V. S. sia così 20 aperto questo libro della natura, che in ogni cosa trova profondissime e non più osservate meraviglie. Prego Dio di tutto cuore che la conservi, e le bacio le mani.

Ven.a, 3 Feb.o 1635.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo Ser.re

S.r Galileo. F. Fulg.o

3070*.

MATTIA BERNEGGER a GIO. MICHELE LINGELSHEIM [in Heidelberg].
[Strasburgo], 5 febbraio 1635.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato nella informazione premessa al n.o 2618, car. 135*t*. — Minuta autografa.

.... Discessus inopinatus Camerarii[3] poenitudinem iniicit mihi, quod praesentis alloquio et suavitate non sim usus crebrius. Quanquam non negligentia commissum hoc est,

[1] Cfr. n.o 3066.
[2] Cfr. Vol. VIII, pag. 94-96.
[3] LUIGI CAMERARIUS.

sed quod succisivas horas omnes Galilaeo tribuere sum coactus, in quem plus laboris, quam initio credideram, impendendum fuit.... Is persuasit ut Galilaica, quae hactenus excusa sunt, auderem tibi mittere, quod diceret, te, hoc misero patriae statu, e lectione talium, quorum tu praecipue iudex es idoneus, aliquid levamenti capturum. Ad umbilicum festinant operae. Venit in mentem, versionem autori ipsi inscribere, qui nuper amantissime ad me scripsit. Rogo, ut et de hoc proposito, et quicquid praeterea in rem facere videatur, iudicium mihi tuum aperias....

26 Ian.[1] 1635. 10

3071*.

BONAVENTURA CAVALIERI a [GALILEO in Arcetri].

Bologna, 6 febbraio 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 115-116. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Ho cercato con diligenza d'intender se alcuno sapesse della nuova stampa de' suoi Dialogi in lingua latina, et ho inteso che, se bene qua non ne sono capitati, nondimeno vi è chi l'ha saputa: se altro intenderò, l'aviserò. Io poi, già un pezo fa, mandai 2 copie del mio Specchio Ustorio[2], non mi ricordo se al Landini[3] overo al Padre Lutio, acciochè una ne fosse data a lei, e questo perchè ella mi scrisse che quella prima copia che li mandai li fu portata via da un gentilhuomo: non so poi se mai la ricevesse.

Quanto all'appendice intorno alla def. 5 del quinto[4], conforme che mi pare che inclini il suo parere, la lascierò stare, non havendo veramente alcuna connessione con l'opera, e differirò a più opportuna occasione il publicarla. Bene havevo gusto inserirla nella Geometria come cosa geometrica, e maggiormente che non so se più stamparò di simil materie, che da molti sono aborrite, da pochi viste e da pochissimi apprezzate, e tanto più che mi pare, se bene ho fatto poco, d'haver fatto assai, riguardando alla debolezza dell'ingegno mio; per la quale so sicuro che li riesce oscura la mia Geometria, e non perchè per la vecchiaia ella sia impotente ad intendere le cose difficili, quando siano trattate con quei termini che si deve. Ma la gran congruenza trovata nelle conclusioni dedotte da quel principio, mi ha dato animo di metterlo, e maggiormente mentre soggiungo nel libro 7 novi principii per dimostrare tutto quello che dal detto principio per via dell'indivisibili ho già dedotto nelli antecedenti libri.

Io scrissi già in una mia a V. S. Ecc.ma un quesito mecanico, ma perchè non me ne dice cosa alcuna temo che la lettera non si sia smarrita. Il quesito era questo: Data una rota volubile intorno al suo asse, trovar modo di moverla con un'altra rota, pur volubile intorno al proprio asse, in tal maniera che per-

[1] Di stile giuliano.
[2] Cfr. n.° 1970.
[3] Gio. Battista Landini.
[4] Cfr n.° 3053.

severando la medesima velocità della rota movente, la rota mossa vadia sempre crescendo di velocità. Io pensai che ciò non potesse farsi con le rote solite dentate nè con le funi avvoltele intorno, caminando ambedue con pari velocità, et anco con pari circolationi quando sono di diametro eguali overo con pari ve-
30 locità e con dispari circolationi, cioè conforme alla reciproca proportione de' diametri, quando questi sono diseguali; e perciò venni in questo parere, che bisognasse fare una cosa tale quale fanno qua a Bologna in particolare questi che traffilano l'argento falso, che havendo due rote intorno alle quali si avvolge il filo di argento, le vanno movendo, percotendo continuamente con la mano quella sopra la quale lo vogliono avvolgere: imperochè, conservandosi per qualche tempo la velocità conferita nella prima percossa, e massime se il moto fosse orizontale, sopraggiungendosene della nuova nella seconda percossa, e poi nella terza, pare che si verrebbe ad havere nel moto circolare in tal maniera una cosa simile a quella che si ha nel moto retto de' gravi al centro della terra,
40 cioè che si farebbe quello che si dimanda nel quesito. Hora la difficoltà sta in trovare il modo di far dare questa percossa dalla circunferenza di una rota movente nella circunferenza di una mossa. Io feci fare un dente solo ad una rota picola, et un'altra rota dentata, acciò li denti di questa, urtando quando l'uno quando l'altro in quel solo, movessero nel preteso modo la detta rota; e per schivare l'incontro che può accadere fra i denti di questa rota movente, e quel solo della mossa, quando s'abbatti l'accozzamento nella cima di questo e di uno di quei denti, feci che in tal caso con una mola o susta il dente cedesse, per poter seguitare la circolatione, e la susta lo ritornasse nel suo sito: ma non ne vidi esperienza buona, perchè nel primo accozzamento si ruppe la susta, e non
50 ne feci poi altro. Temo che tale accozzamento rintuzzi assai la conferita velocità, e perciò poco aquisto si possi fare, massime quando la rota si havesse a movere con resistenza, come se fosse una macina con sotto il grano. Pure forsi vi è il modo di superare queste difficoltà, ma io non ci ho poi più pensato. Perciò a lei ne scrivo, che so che non posso al mondo pari a lei trovare, che penetri questi misteri del moto, così in ogni cosa maraviglioso, come quella che ne ha trovato dottrina intiera e nuova, e forsi havrà anco fatto riflessione a questa cosa, che non mi pare triviale nè da disprezzare. La prego a favorirmi di farci qualche poco di consideratione et di dirmene il suo parere. Fra tanto sa quanto io la stimi, l'ami et osservi, come richiedono li molti oblighi che li tengo.
60 Prego il Signor mi dia tanta gratia ch'io possi mostrarli quella gratitudine che nell'animo conservarò sempre alli molti beneffittii ch'ella mi ha fatto. Finisco per tanto desiderandoli dal N. S. ogni vero contento e baciandoli le mani.

Di Bologna, alli 6 Feb.ro 1635.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ob.mo Ser.re

F. Bon.ra Cav.ri

3072**.

ROBERTO GALILEI a GALILEO [in Arcetri].

Lione, 7 febbraio 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 117. — Autografa.

Molto Ill.e Sig.r e P.ne mio Oss.mo

Dua giorni che io li hebbi scritto, mi capitò il pieghо che il S.r Diodati mi accennava con quella che li mandai. Haverei possuto metterlo in qualque balla per scanzare il porto; ma il disiderio che io tengho di servirla e che lo riceva prontamente, l'ò consegniato a questo presente corriere, acciò che lo recapiti a S. S.a in propia mano: et essendo esso corriere mio conpare e amico particolare, li ho bene volsuto dare questa brigha, e lui volentieri l'à accettata, per havere l'honore di fare reverentia a S. S.a E in caso che lui medesimo non havessi tempo di dargliene in propria mano, ne scrivo e lo raccomando in tal caso a Girolamo mio fratello, che suplisca lui; sì che nel'una o altra maniera mi presupongo che li debba essere recapitato. E in caso che il latore lui medesimo lo recapiti, la supprico di farli carezze, non solo per la buona voluntà che lui è portato per S. S.a, come quando haverà occasione di mandare qua pieghi e scritture di consequentia, si potrà assicuralo di lui d'ogni buono servitio e di fideltà, che non è poco in questa stagione.

A questi giorni ho havuto una visita del S.r Consiglier Carcavi [1] nella Corte di Parlamento di Toloza, il quale personalmente ha visitato V. S. costì. Non si poteva satiare in lodare le virtù e li buoni trattamenti di S. S.a, e ne habbiamo havuto qualque discorso insieme. Li scrive una lettera [2], quale la mando nel piegho consegnato al S.r Marco Mancini, presente corriere, che la la potrà ricevere insieme con questa, quale è il latore sudetto del piegho del S.r Diodati; e la conparsa mi sarà gratissima.

Se S. S.a vorrà qua fare stampare sua opere, c'è questo Iacopo Prost che mi ha promesso farlo servito con puntualità; e io, come già li ho dichiarato, reputerò sempre a gratia particolare ogni suo comando.

M'è capitato fortuitamente nelle mani la copia di una lettera che l'Ill.mo S.r di Perez scriveva, o per meglio dire ha scritto, al'Emin.mo S.r Card.e Barberino [3] a suo favore, con un verso di risposta [4] havutone. Mi è parso farne fare

Lett. 3072. 4. *il diserio che* — 8. *fare reventia a* —

[1] Pietro de Carcavy.

[2] Cfr. n.o 3067.

[3] Cfr. n.o 3026.

[4] Cfr. n.o 3050.

copia, quale qui alligata gli ne mando. Da essa potrà conoscere come sudetto
20 Signore è portato per S. S.ª e buona volontà; e veramente fa grande stato della sua persona, e in ogni occasione lo serveria con il proprio sangue, e di questo ne sono sicuro. E facendoli con questo reverentia, li pregho da N. S. ogni vero bene.

Di Lione, questo dì 7 di Feb.º 1635.

Di V. S. molto Ill.º

Ser.re Aff.mo e Par.te Dev.mo

Rub.to Galilei.

S.r Galileo Galilei.

3073*.

MATTIA BERNEGGER a NICCOLÒ RITTERSHAUS in Altorf.

[Strasburgo], 8 febbraio 1635.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato nella informazione premessa al n.º 2618, car. 136t. — Minuta autografa.

.... Observantissime saluto Cl. Virdungum[1] ut et D. Hofmannum[2], quibus et una tibi per occasionem mittam Galilaei Systema Copernicanum, ex Italico a me latine conversum, labore molestissimo, quo paucos intra dies defungar....

29 Ian.[3] 1635.

3074.

PIER BATTISTA BORGHI a GALILEO in Firenze.

Roma, 9 febbraio 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 111. — Autografa

Molt' Ill.re Sig.r e P.rone Colend.mo

Quelli che nello stilo attico si diffondono, haveriano molto a caro, cred' io, di sparmiare il tempo e le parole, se col laconico sapessero sì bene isprimere i loro pensieri come fa V. S. molto Ill.re La ringrazio del favore che mi fa col gradire il mio desio di servirle (che sin ora non posso chiamarlo servitù, essendo infruttuoso), e godo e mi glorio di esser fatto degno di dimostrazioni di padronanza.

Mi rincresce che non fossero ancora arrivati quei libretti[4], che però lo doveranno essere a quest'ora; e sono stato più volte a casa del Sig.r Amba-

---

(1) MICHELE VIRDUNG.
(2) GASPARE HOFFMANN.
(3) Di stile giuliano.
(4) Cfr. n.º 3047.

sciatore per veder il suo segretario e saper da lui se gli ha inviati. Non l'ho mai trovato, ma ci tornerò tante volte che lo vedrò.

Il Rev.^mo^ P. Abbato[1] si diporta assai meglio, ma vien tenuto basso dall'orridezza della stagione. Non credo che scriverà a V. S. molto Ill.^re^, per rispetto che non ha anche ferma la mano: mi ha perciò commandato che saluti V. S. molto Ill.^re^ per parte sua con quelle dimostrazioni di affetto e divozione che non so nè dire nè scrivere; solo dirò che egli dice, esser sempre quel medesimo D. Benedetto suo, e che tale viverà e morrà.

È avidisimamente da tutti aspettata quell'opera che mi dice star copiando, per accopiarla al suo nome che già sta in seno all'immortalità; et io sono di quelli che con maggior avidità l'aspettano, poi che non cedo a chi si sia nell'ammirar l'eccellenza di V. S. molto Ill.^re^, e mi dolgo dell'asprezza del tempo, che col darle molestia ci farà forse penar più qualche giorni, attendendo il parto d'un ingegno che non ha mai partorito che meraviglie a' dotti e confusioni agli ignoranti. Poso la penna, inetta a scriver di V. S. molto Ill.^re^, e mi ritiro ad ammirare e contemplar tra me stesso le sue virtù, ma non senza prima riverirla con tutto il cuore e baciarle con l'ossequio che devo le mani.

Roma, li 9 Febbraio 1635.

Di V. S. molto Ill.^re^ Divotiss.° et Obligat.^mo^ Serv.^re^

Pier Batta Borghi.

[S.^r^] Galilei. Firenze.

3075.

FULGENZIO MICANZIO a [GALILEO in Firenze].

Venezia, 10 febbraio 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 119. — Autografa.

Molt'Ill.^re^ et Ecc.^mo^ Sig.^r^, Sig.^r^ Col.^mo^

Ricevo la gratissima lettera di V. S. molto Ill.^re^ et Ecc.^ma^ di 3, con li due fogli che mi mancano nella Risposta al Colombo[2].

Lo dispazzo passato[3] le diedi aviso della ricevuta delli altri 3 fogli del primo Dialogo, che sono in tutto 6. È qui il Sig.^r^ Argoli[4], Mathematico di Padova: mi ho presa licenza di farglili vedere, perchè è un galant'huomo e dabene, e che più volte m'ha parlato di V. S. come deve fare un huomo da bene, e honora la virtù e detesta la malignità. L'aspetto domatina per discorrere seco

[1] Cfr. nn.^i^ 3055, 3063.
[2] Cfr. n.° 3064.
[3] Cfr. n.° 3069.
[4] Andrea Argoli.

di quest'opera, certo degna di ammiratione e d'altra ricompensa che questo se-
10 colo non porta; ma l'huomo virtuoso opera per la virtù, e si contenta giovare senza premio. V. S. però haverà certissimo quello della gloria. Nella figura del moto delli due poligoni essagoni [1] mi pare errata una lettera: se sarà così, ne mandarò a V. S. copia per correggerla. Nell'ultimo foglio non ho trovato errore che d'una clausoletta replicata e mancamento di un *non*.

Uno di questi giorni venni a proposito col P. Inquisitore [2] di ristampare il Discorso delle cose che galleggiano. Mi disse havere espressa comissione da Roma in contrario. Le replicai, potere ciò essere dell'opera circa il sistema Copernicano. No, mi replicò, è divieto generale *de editis omnibus et edendis*. Le dissi: Ma se vorrà stampar il *Credo* o *Pater noster?* Restassimo che mi darà
20 copia della comissione, aciò possa ancor io adoperarmi, perchè ho assai rissolutione contra la tirrania, ma col riguardo di non far danno allo stampatore; ma più penso a V. S. Di due cose conviene essere rissoluti: che cose di tanto prezzo non periscano, ma giovino alla posterità; e sono tali che, *teste Deo et conscientia*, le credo il maggior progresso nel filosofare che sia stato fatto da $\frac{m}{2}$ anni in qua, e che 'l defraudarne il mondo sia una malignità contra l'humanità; l'altra, che la publicatione non possi nuocere al benefattore. In questo mi passa per mente, che si possi valere di quel mezo di Viena [3], ma in modo cauto; nel che pensiamo se possi servire che io, favorito di questo tesoro, per mia curiosità ne habbia fatta copia e voluto cercare e procurata la stampa, chè non
30 mi curo che gridi chi vuole. V. S. E.^{ma} discorre singolarmente, che non conviene ricevere negativa; nè io ancora la voglio qui a modo veruno: ma se vedrò l'ordine quale di sopra *et de edendis*, o superarò la difficoltà, o trovarò modo fuori. Stampati li voglio certo, se V. S. mi continua il favore che li vegga, come instantissimamente la supplico.

Del Sig.^{r} Rocco l'amico suo [4] ha fatto il retto giudicio. Circa le appostille del quale non intendo stimolare V. S., se non in quanto dalle tre che tengo veggo che cavano dalla sua richissima minera oro purissimo di specolationi non più sentite. E quello che nella terza solo accenna, lo veggo in questi fogli insegnato della compositione del quanto *ex indivisibilibus*, in che sono sempre; e
40 come ciascuno, per debole d'ingegno, fa le sue reflessioni, e forsi altro non è il filosofare, mi pare vedere il tutto diversissimo da quello mi era: il continuo mi è altra cosa; ogni composto, altra cosa; materia, forma, a Dio.

Stavo scrivendo qui, e mi manda dir il S.^{r} Argoli havere letti li fogli con gusto estremo, ch'il Sig.^{r} Cav.^{r} Tansini [5], ingegnere della Ser. Republica, l'ha letti hieri sera sino alle 11 della notte, che li ammira come cose divine e che

---

(1) Cfr. n.° 3069.
(2) Clemente da Iseo.
(3) Cfr. n.° 3052.
(4) Giovanni Pieroni: cfr. n.° 3052, lin. 28-32.
(5) Francesco Tensini.

al tutto vuole venir a ragionarne meco: sichè V. S. mi fa stimar da' grandi per solo sapere che mi honora della vista delle sue gioie. E le bacio di cuor le mani.

Ven.ª, 10 Febraro 1635.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo Ser.r
F. Fulgentio.

50

3076*.

MARCANTONIO PIERALLI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 10 febbraio 1635.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXV, n.º 45. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.r mio Col.mo

La mia lunga infermità e la solita cortesia di V. S. Ecc.ma mi hanno fatto differire il pagamento della pensione[1]. Il Sig.r Niccolò[2], al quale ho consegnato il decorso semestre del Natale, cioè scudi diciannove e un grosso, farà le scuse per me, e ringratierà ancora V. S. Ecc.ma de i tartufi che mi presentò per parte sua[3]. Io le resto con obbligo infinito dell'affetto che mi conserva, e delle dimostrationi che me ne dà co' suoi favori: e baciandole con ogni reverenza la mano, le prego da Dio per publico beneficio lunghissima vita.

Pisa, 10 Febb.º 1634[4].

Di V. S. Ecc.ma

Devot.mo e Obbl.mo Ser.re
M. Ant.º Pieralli.

10

3077.

BENEDETTO CASTELLI a FAMIANO MICHELINI in Firenze.

Roma, 10 febbraio 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 85. — Autografa la firma. Fuori, accanto all'indirizzo, si legge di mano di Galileo: D. Ben.to

Molto Rev. Padre mio Col.mo

Godo sopramodo che V. R. habbia la consolatione della soave, gioconda e sapientissima conversatione del nostro Sig.r Gallilei, e in vano desidero di ritrovarmici in terzo: duplicatamente godo che il Sig.r Gallileo habbia la consolatione della sua santa conver-

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXXIII, b).
[2] Niccolò Aggiunti.
[3] Cfr. n.º 3051.
[4] Di stilo fiorentino.

satione. Di me non li posso scriver altro (e scrivo come a tutti dua) se non: *Ecce, quem amatis infirmatur*. La febre ostinatamente m'ha travagliato da Natale in qua, senza tener ordine negl'assalti, e hieri in particolare dalle 19 hore e mezzo mi tormentò aspramente, con un orribil freddo che terminò in vomiti, e col principio del caldo, il quale poi m'ha afflitto tutta notte. Hoggi però, lodato Dio, son stato assai bene, e spero di liberarmi
10 presto, massime se questi tempi fastidiosissimi, humidi, ventosi e piovosi, muteranno stile. E prego V. R. havermi per raccomandato nelle sue sante orationi. Fo riverenza con tutto il cuore al S.r Gallileo et a V. P.

Di Roma, li 10 Febr.° 1635.

Di V. P. molto Rev.

Aff.mo Ser.re di cuore

P. Fran.co

Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Rev. Padre mio in Christo Oss.mo
Il [Padre Fran.]co di S. Gioseppe delle Scole Pie.
Alle Scole Pie. Fiorenza.

3078.

MATTIA BERNEGGER ad ELIA DIODATI in Parigi.

Strasburgo, 12 febbraio 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIV, car. 58. — Autografa. Le parole, che stampiamo in corsivo sono sottolineate nell'autografo. Di fuori, accanto all'indirizzo, si legge, di mano di ELIA DIODATI: « 1635. M.r Bernegger, du $\frac{2}{12}$ Febr. Resp. le 8e Mars par l'adressè d'Eppestein; et le 15e Mars par la susdite adresse; et le 22e du dit par la dite adresse ». A car. 136*t*. del codice della Bibl. Civica di Amburgo citato nell'informazione premessa al n.° 2618, si ha di questa lettera la minuta autografa, la quale presenta soltanto poche differenze formali dal testo che qui pubblichiamo.

S. P. D.

Virorum eximie,

Gravem caussam haberes irascendi silentio meo, nisi ego multo graviorem haberem querendi de rhedarii cuiusdam nostri promissis mendacibus, qui, cum certam spem faceret de suo ad vos abitu sub finem brumalis nostri mercatus, nescio quas frivolas morae caussas praetendens hucusque mansit, et in caussa fuit ut occasionem impressa transmittendi per Metenses neglexerim. Ita cogor eundem expectare, qui, nisi denuo fallit, intra paucos dies abibit et Galilaica secum feret, de quibus quatuor adhuc quaterniones excudendi restant. Interim praenuncias has litteras differre longius non potui, quibus (quod pridem a
10 me fieri oportebat) obnixe rogo, primo quovis tempore consilii tui copiam mihi facias cum *de libri titulo* tum etiam de praefationis argumento. Nam quicquid tibi videbitur hic agendum, sine ulla exceptione praestabo.

Memini, pridem te monuisse dissimulandam autoris de hac editione conscientiam. Sed qua occasione me impulsum scribam, ut hunc laborem susciperem? Permittis ne mihi *ut*

te suasorem extitisse profitear, qui omnium elegantiarum scientiarumque ut peritissimus ita fautor et patronus es praecipuus? Praeterea, cum autori responsum adhuc debeam ad humanissimam et mihi pretiosissimam epistolam, quod propter concatenatos labores et molestias hucusque distuli, quid si Eum publice appellarem Eique suum ipsius opus dedicarem? Facerem hoc, ex alto dissimulata notitia illa quae tuo beneficio cum Eo mihi intercedit, reverenter orando ne nobis exteris divinum hunc ingenii sui partum invideat, nec aegre ferat interpretationem meam: digrederer deinde in laudes Viri, ad quas quicquid pertinere videbitur ad me proxime perscribas oro. Si tamen hoc certis de caussis dissuadebis, nemini alii quam tibi librum dedicare animus est.

Dubito item, an nomen meum exprimere debeam, et an non id autori sit invidiosum futurum, propterea quod ante plures annos a Magistratu meo [1] persuaderi mihi passus sum ut aliquid in Iesuitas vicinos nostros scriberem [2]. Eo propendeo, ut aut penitus id omittam, aut ascititium usurpem. Expecto avide consilium tuum, avidissime vero promissam Galilaei appendicem [3], loco Foscarini [4] (quem a Galilaeo separari constitui, nihil obstante continuatione numerorum) adnectendam, quae si intra 2 vel 3 septimanas adhuc allata fuerit, curabo excudatur ante exordium Francofurtani mercatus, quem progressurum spes est, cum praefectus Udenhemii castri infeliciter amissi securum transitum promittere dicatur. Egi quoque cum typographo de eruditissimo Campanellae scripto [5], itemque de Nuncio Sydereo, coniungendis cum opere nostro: sed ille hac non improbabili caussa dissuasit, cum prostent apud bibliopolas Francofurtanos, quos [non] esse repetita editione [6] offendendos. Nihilominus de utroque libro emendo, tanquam necessariis appendicibus, lectorem vel in titulo libri vel in praefatione admonebo.

Ad capita binarum literarum tuarum, quas in hac festinatione relegere non vacavit, post paucos dies, volente Deo, respondebo, et una mittam quae requiris. Scribam quoque tum amplissimo Dn. Hotomanno [7], quem interea observantissime saluto. V.

Scr. Argentor., $\frac{2}{12}$ Febr. 1635.
T. A.

omni obsequio et cultu
Matthias Berneggerus.

Fuori: A Monsieur
Monsieur Diodati.
à Paris,
en la rue et à l'enseigne de Trois Mores,
pres de la rue Troussevache.
R.[ée] a la courtoisie de Monsieur St. Aubin à Metz, par amy.

---

(1) In luogo di « *Magistratu meo* la minuta autografa ha: « *collegis meis*.

(2) *Proaulium tubae pacis occentae Scioppiano belli sacri classico*. 1620. — *Tuba pacis occenta Scioppiano belli sacri classico, salpiste Theodosio Berenico Norico, historiarum et patriae studioso*. Augustae Trebocum. 1621.

(3) Cfr. n.° 3024.

(4) Cfr. nn.i 1089, 2952, 2967, 2978.

(5) Cfr. n.° 1545, lin. 45.

(6) Cfr. n.° 420, lin. 81.

(7) GIOVANNI HOTOMANN.

3079*.

ELIA DIODATI a GALILEO [in Arcetri].

[Parigi], 13 febbraio 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. VI, car. 81r. — Copia di mano di VINCENZIO VIVIANI, alla quale sono premesse queste parole, della stessa mano: « Alla lettera de' 21 X.bre 1634 [1] così risponde ne' 13 Febb. 1635 *ab Inc.* ». Quest'ultima indicazione *ab Inc.* è evidentemente un *lapsus calami*.

Circa la stampa delle sue opere V. S. ha fatta buonissima elezione di mandarle per ciò a Venezia, dove non debbe mancare di protettori potenti. So che il Sig.r Domenico Molino si reputerebbe a gran sorte e felicità di spiegar l'autorità sua (la quale è grandissima in quello Stato) in tale occasione, e non dubito che V. S. non ricorra a lui, essendo l'asilo d'ogni virtù et in particolare de' letterati.

3080*.

MATTIA BERNEGGER ad ELIA DIODATI [in Parigi].

[Strasburgo], 15 febbraio 1635.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato nella informazione premessa al n.° 2613, car. 137t. — Minuta autografa.

Aelio Diodato.

Scripsi paucis ante diebus [2] ad te de Galilaico nostro opere; sed quia non ab re metuo ne litterae illae tardius reddantur, oblata ex insperato hac occasione, paucis argumentum earum repetere placuit.

Oravi summopere, et nunc repeto preces, ne differas ad me mittere Galilaei tractatum italicum-latinum [3], quem si intra tres adhuc aut summum 4 septimanas accepero, curabo excudatur adhuc ante nundinarum Francofurtanarum exordium, et loco Foscarini (quem separare consultius est) cum Systemate iungatur, in quo adhuc 3 quaterniones excudendi restant. Nunc indicem conficio, quem tamen non committam typographo priusquam responderis. Imago autoris et frontispicium libri in aes inciditur. Explicavi praeterea propositum meum de versione mea autori ipsi dedicanda sic, ut animadverti non possit ipsum fuisse conscium. Prima lineamenta illius epistolae iam duxi. Propter otii summam penuriam metuo ut perpolire possim. Oro perscribas, quicquid ad viri laudes et ad argumentum illius praefationis pertinere videbitur. Si damnas hoc meum institutum et autori putaveris invidiosum futurum, patieris saltem ut te publice alloquar. Certe nemini dicabo unde aliquid lucelli sperare videri queam, quae sordes a me longissime absunt. Legatus Regis, Dn. ab Insula [4], hanc epistolam cum Galilaicis pagellis curabit, et me festinare iussit: haec caussa brevitatis. Ignosce, et vale, vir magne.

5 Febr.[5] 1635.

---

[1] Cfr. n.° 3035.
[2] Cfr. n.° 3078.
[3] Cfr. n.° 3058.
[4] MELCHIORRE DE L'ISLE.
[5] Di stile giuliano.

3081**.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].
Venezia, 17 febbraio 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 121. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

La perversità de' tempi ha cagionato che dal Natale in qua mai habbiamo le lettere se non col trasporto d'una settimana più tardi; e di qui è che V. S. molto Ill.re et Ecc.ma non hebbe a' suoi tempi l'aviso della ricevuta de' fogli, c' haverà di puoi havuta. Quella di V. S. di 27 passato mi capitò solamente marte passato, 13 di questo.

Fui col Sig.r Argoli [1], ma non col S.r Cav.r Ville [2] ingegnero (questo è un Franzese qui stipendiato, che si dice esser gran matematico e valer nelle mecaniche [3]), con cui sarò, passati questi bagordi. La sostanza del discorso del Sig.r Argoli fu, doppo le lodi delle inventioni e novità, che vede pensieri sotilissimi con paradossi. Ciascuno aprende secondo il suo cervello. L'impedimento 10 della materia eterna, che V. S. considera nel principio, a me pare cosa tanto certa, con tutte le considerationi che l'accompagnano, che mi pare vederla con gl'occhi. Il S.r Argoli non stima potersene havere scienza, perchè versa ne' particolari. Dubbita anco nel moto dei poligoni con tanti vacui; ma non havemo havuto tempo che mi ressolvesse la demostratione. A me pare tanto viva la demostratione trasportata dai poligoni alli circoli, che sto fermo nel detto del S.r Sagredo [4]; chè per la rarefattione e condensatione, so certo non essere stata detta sin hora cosa che vaglia al pari di queste. Mi sono maravigliato che 'l S.r Argoli non habbi fatto molta riflessione sopra la proposta, che due superficie uguali vadano diminuendosi sempre ugualmente, et una termini in linea, l'altra 20 in punto, sì che il punto sia uguale alla linea; il che mi ha stordito, e non essendo bene capace della demostratione, so che V. S. non lo direbbe se non fosse dimostrato e senza paralogismi. Di questo principalmente voglio tenere proposito col S.r Cav.r Ville, perchè, stabilito questo, non so quall'altra cosa possi far maravigliare.

Passati questi bagordi, sarò coll'Inquisitore [5], perchè voglio vedere quello si possi fare. Tratanto prego V. S. E. riamarmi, e le bacio di cuore le mani.

Ven.a, 17 Feb.o 1635.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo Ser.

S.r Galileo. F. Fulgentio. 30

---

[1] Cfr. n.° 3075, lin. 5.

[2] Antonio de Ville; cfr. n.° 2377.

[3] Queste parole che abbiamo chiuso tra parentesi sono state aggiunte dal Micanzio sul margine, come una postilla.

[4] Cfr. Vol. VIII, pag. 96, lin. 12-22.

[5] Cfr. n.° 3075, lin. 15.

3082.

GALILEO a NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC in Aix.

Arcetri, 21 febbraio 1635.

Dalle pag. 311-313 del *Journal des Savants*, année 1843, Paris, Imprimerie Royale, MDCCCXLIII, dove fu per la prima volta pubblicata da GUGLIELMO LIBRI. Non è indicata la fonte dalla quale fu tratta.

Ill.^{mo} Sig.^{re} e Pad.^{n} mio Col.^{mo}

Io non potrei già mai con la penna esprimere a V. S. Ill.^{ma} il contento che mi ha arrecato la lettura dell'offiziosissima e prudentissima lettera da lei scritta in mia raccomandazione[1], della quale il Sig.^{re} Ruberto, mio parente e padrone, me n'ha mandato copia[2], che pur ieri mi fu resa. Il piacere mio è stato ed è infinito; e non perchè io speri sollevamento alcuno, ma per scorgere in un mio Sig.^{re} e pad.^{ne} di sì eccellenti qualità con quanto tenero affetto compatisce lo stato mio, e con quali ardenti spiriti si muove a tentare, con 10 generoso e insieme moderato ardire, un'impresa che ha resi muti tanti altri, bene affetti verso la mia innocenza. E se i miei infortunii m'hanno a fruttare di queste dolcezze, trovino pure nuove machine i miei nimici, chè io sempre gliene renderò grazie.

Ho detto, Ill.^{mo} mio Sig.^{re}, che non spero sollevamento alcuno, e questo perchè non ho commesso delitto nissuno. Potrei sperare e ottener grazia e perdono s' io havessi errato, chè i falli son la materia sopra la quale può il Principe esercitar le grazie e gl'indulti, dove che sopra uno innocentemente condennato convien, per coperta d'haver iuridicamente operato, mantenere il rigore; il quale (credami pure 20 V. S. Ill.^{ma}, anco per sua consolazione) m'affligge meno di quel che altri può credere, perchè due conforti m'assistono perpetuamente: l'uno è[3] che nella lettura di tutte l'opere mie non sarà chi trovar possa pur minima ombra di cosa che declini dalla pietà e dalla riverenza di S.^{ta} Chiesa; l'altro è la propria coscienza, da me solo pienamente conosciuta in terra, e in Cielo da Dio, che ben comprende che nella causa per la quale io patisco, molti ben più dottamente, ma niuno, anco dei Santi Padri, più piamente nè con maggior zelo verso S.^{ta} Chiesa, nè in somma con più santa intenzione di me, havrebbe potuto procedere e parlare: la qual mia religiosissima e santissima

Lett. 3082. 25. *conosciuta intera, e in Cielo* —

[1] Cfr. n.° 3026.

[2] Cfr. n.° 3072, lin. 29.

[3] Aggiunto fra le righe.

mente, quanto più limpida apparirebbe quando fussero esposte in palese le calunnie, le fraudi, gli strattagemmi e gl'inganni, che 18 anni fa furono usati in Roma per abbarbagliar la vista ai superiori! Ma non ci è al presente bisogno appresso di lei altre maggiori giustificazioni della mia sincerità, che per sua grazia ha letti i miei scritti, e può in essi ben haver compreso qual sia stato il vero e real motor primo, che sotto simulata maschera di religione mi ha mosso guerra e che continuamente mi va assediando e trincerando in maniera tutti i passi, che nè di fuora mi possano venir soccorsi, nè io posso più sortire a mie difese; essendo espresso ordine a tutti gl'Inquisitori di non permettere che si ristampi nissuna delle opere mie, già molti anni sono stampate, nè che si licenzi nissuna ch'io volessi di nuovo stampare: tal che a me conviene non solamente succumbere e tacere alle opposizioni in sì gran numero fattemi, in materie pure naturali, per supprimer la dottrina e propalar la mia ignoranza, ma conviene inghiottire gli scherni, le mordacità e l'ingiurie, da genti più di me ignoranti temerariamente usatimi. Ma voglio por fine alle querele, benchè appena ne abbia prodotto il principio, nè voglio più occupar V. S. Ill.^{ma} o perturbarla in cose di poco gusto: anzi devo pregarla a scusarmi se, tratto da quel naturale sollevamento che gl'afflitti hanno nel discredersi talora con i suoi più confidenti, son trascorso con troppa libertà a infastidirla. Restami a rendergli con l'affetto del quore quelle grazie, che con parole non potrei mai rendergli, dell'humano e pietoso uffizio da lei intrapreso a mio benefizio, il quale ella ha così efficacemente saputo porgere, che se a me non harà profittato, ben possiamo esser sicuri che non senza qualche puntura e rimorso havrà tocco le menti, che, sendo di huomini, non possono esser prive d'humanità. Io me gli confermo obblig.^{mo} e dev.^{mo} ser.^{re}. Il Sig.^{re} Dio ricompensi il merito dell'opera caritatevole da lei usata, e con rev.^{te} affetto me gl'inchino.

D'Arcetri, li 21[1] di Feb.° 1635.

Di V. S. Ill.^{ma}

Devot.^{mo} e Obblig.^{mo} Ser.^{re}
Galileo Galilei.

---

[1] Il Libri pubblicò questa lettera sotto la data del 21 febbraio; ma dalla risposta del Peiresc resulterebbe del 22: cfr. n.° 3104, lin. 4.

3083**.

PIER BATTISTA BORGHI a GALILEO in Firenze.
Roma, 23 febbraio 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 32. — Autografa.

Molt'Ill.re Sig.r e P.rone Colend.mo

Fui più giorni sono dal Sig.r Segretario dell'Ambasciator di Toscana, per intender da esso se haveva inviato a V. S. molto Ill.re quel fagottino di libri [1] che a tale effetto le consignai; e dissemi che non l'haveva per anche inviato, rispetto che, essendo cotesta Corte a Pisa, havea pensato che non fosse per haver troppo sicuro ricapito, mentre soggiornava in quella città, e che haveva pensiere d'inviarlo con occasione che era per partir in breve a cotesta volta un Cavagliere, fratello della Sig.a Ambasciatrice [2], che l'haverebbe a V. S. molto Ill.re consignato in man propria. Ne diedi parte al Rev.mo P. Abbate [3], ricercan-
10 dolo se fosse meglio ripigliarlo e mandarlo per il procaccio; me lo sconsigliò, rispetto alle difficoltà che s'haveriano costì in dogana, e mi assicurò che il sudetto Sig.r Segretario non saria per mancare della dovuta diligenza per servire a V. S. molto Ill.re; e così risolsi lasciarlo nel medesimo ricapito di prima, e V. S. molto Ill.re doverà, spero, scusar questa tardanza, poichè per mia colpa non segue.

Il Rev.mo P. Abbate oramai è del tutto risanato e comincia a lasciarsi qualche poco vedere fuor di casa. Piaccia a Dio conservarmelo sano, e di concedere a V. S. molto Ill.re il compimento della vera felicità, mentre io per fine la riverisco e me le inchino.

Roma, li 23 Febbraio 1635.

20 Di V. S. molto Ill.re Serv.r Devotiss.o et Obligat.mo

S.r Galilei. Firenze. Pier Batta Borghi.

3084**.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].
Venezia, 24 febbraio 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 128. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Ho le lettere di V. S. di 16.

Non ho potuto trovarmi col'Inquisitore [4] per chiarirmi; ma tengo sicuro che vi sia quel più di male che si possa imaginare, perchè conosco benissimo l'humore: ma che possa essere impedito il dissegno loro, non ho dubio.

---

[1] Cfr. nn.i 3047, 3074.
[2] Caterina Riccardi Niccolini.
[3] Benedetto Castelli.
[4] Cfr. n.o 3075, lin. 15; cfr. n.o 3081, lin. 26.

Il Cav.r de Villes[1] è stato meco due volte: ha riveduti li 6 fogli. Questo è un gentill'huomo Francese, ingegnero qui, e, per quello posso conoscere, molto intelligente non solo nelle mecaniche, ma in tutte le scienze mathematiche et prattico ne' buoni authori, ma, come quelli che sanno, ingenuo. Non si satia di comendare le sottigliezze delle specolationi di V. S.; le inalza quanto può, ma con libertà dice anco le difficoltà che le incontrano; et havendone promosse molte alli discorsi nuovi di V. S., nè potendole io ben capire, meno tenerle a memoria, l'ho pregato di ponerle in scritto, e m'ha promesso di farlo: se me le manda a tempo, veneranno con questa, se non un'altra volta. L'ho assicurato che V. S. le riceverà gratamente, et egli lo farà come fanno li virtuosi e che sanno ciò che meriti il trovare cose nuove.

Non so se V. S. habbi in memoria il Sig.r D. Paolo Aproino, Canonico di Treviso, già suo scolare in Padova, o vero scolare, perchè serva l'honore e l'amore verso il Maestro; ingegno grande, dabene, libero. Si trova hora qui e spesso si vediamo, e sempre li ragionamenti sono di V. S. Questa matina gli ho dati a vedere li fogli del Dialogo, e puoi li darò quelli delle Postille; perchè con il Sig.r Rocco non la vuole intendere a modo alcuno, e lo chiama sempre “l'homazzo„. Mi comette il far a V. S. mille saluti: ne diciamo de belle. Dio la conservi e le bacio le mani.

Ven.a, 24 Feb.o 1635.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo Ser.re

S.r Galileo.

F. Fulgentio.

Nel serrar la lettera mi arriva il piego delli 8, con li 3 fogli: l'ho dal dispensatore.

3085.

PAOLO APROINO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 3 marzo 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 129. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re, mio Sig.re Col.mo

Li travagli di V. S. Ecc.ma mi sono sempre penetrati su 'l vivo. Non si può far altro; il tropo splendore, come ferisce in occhio tenebricoso, lo cecutisce: questo è effetto di natura; et V. S. è bene il maestro che discuopre gl' intimi secreti di lei, ma evacuarne gli effetti, dubito che non si possi.

[1] Cfr. n.o 3081, lin. 6.

Io medesmamente sono stato stretto da accidenti del mondo, di vivere quasi due decine di anni in turbulentie di litigii, si può dir da inimico, con due vescovi Giustiniani [1], per interessi così miei come dela chiesa e dela città di Treviso; e seben non son restato soccombente se non nel dispendio, ho però perso 10 la vigoria dela buona salute et il tempo che io haveva genio di applicare ad altro. Patientia! Hora, dopo che il Giustiniano [2] è passato, senza morire, a miglior vita, cioè al vescovato di Brescia, io son pure alquanto ritirato dai negocii; et godendo per il più la quiete di villa, ho dato di mano a rinovare i vechi studii. Et al presente mi è venuto fatto, con gran ventura, che il P. M. Fulgentio mi communichi li fogli del Dialogo che V. S. Ecc.^ma gli ha ultimamente mandato, li quali seben contengono cose che in parte io ho imbevuto già tanto tempo dala sua bocca, tuttavia ne son rimaso soprafatto in modo, che non posso finire di starne in estrema admiratione; admiratione che non torbida nè confonde, ma distingue e mette in chiaro, mercè dela facilità et net-20 tezza con la quale ella rappresenta e dilucida quello che è tanto oscuro e così remoto dal senso.

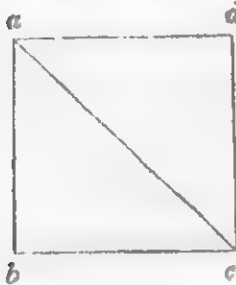
Veramente, come ella insegna, l' indivisibile non si apprende dal nostro concetto, nè l' infinito, nè l' immenso, seben con questi due termini mi par che vogliamo significare più tosto l' infinibile e l' immensurabile. Quel *terminari termino alieno* de l' humido, o, per dir bene, del fluido, proviene da l'essere per sè stesso infinito, ma finibile. Anche il radio dela luce per sè stesso è infinito. Il numero non può essere infinito, chè non sarebe numero; ma la progression de' numeri è ben ella infinita di sua natura, et finibile solamente per concetto nostro. Anche la rettitudine (non dico il retto) si apprende per infinita, ma fini-30 bile, et la circonferentia all' incontro si apprende per finita, ma infinibile; et così la magnitudine continua di sua natura è indivisa, infinita et immensa, ma quanto più grande si apprende, tanto è più divisibile, finibile et mensurabile. Ma il punto, sì come è indiviso et indivisibile, così è infinito et infinibile, immenso et immensurabile.

Et però dubito che non si adatti a bastanza il transito di comparatione che si fa dal poligono di moltissimi lati al circolo, imaginandolo di infiniti; perchè se ben in quantità si va prossimando alla misura, nela specie però dela figura si va sempre più allontanando, chè il poligono di mille lati mi pare più differente dal circolo che non è il triangolo, tanto quanto mille è più differente 40 da l' uno che non è tre.

Questa medesima consideratione m' induce qualche scrupolo sopra le demostrationi introdutte, che la circonferentia maggiore sii eguale alla circonferentia minore et anche al centro, perchè io admetto bene questo assumto che *magni-*

---

[1] Francesco e Vincenzo Giustiniani. [2] Vincenzo Giustiniani.

tudines in spacio stantes eodem seu aequali sint aequales, ma mi pare che *magnitudines in idem spacium coeuntes etiam eodem tempore possint esse non aequales, nempe si coeant celeritate inaequali*, come nel caso de la demostratione.

Et per evidentia di quel che dico, nel quadrato *abcd*, col suo diametro *ac*, si mova il lato *ab*, sì che *a* vadi in *d* et *b* vadi in *c*: è cosa certa che il lato *ab* andarà segando il diametro *ac*, che la settione sarà in un ponto, che questo punto scorrerà et segharà tutti i punti de la *ab* et tutti i punti de la *ac*, passando sempre da uno all'altro, et che tutta la *ab* commensurarà tutta la *ac* senza eccesso o difetto, poi che il punto dela settione mai non si separa nè dala *ab* nè da la *ac*, nè può esser minore in *ab* che in *ac*; et però il lato *ab* sarà eguale al diametro *ac*: che è paralogismo, col quale si potrebe similmente demostrare, ogni linea essere eguale ad ogni altra anche irregulare, maggiore o minore che sii di lei; la cui forza consiste forse in questo, che per demostrar il punto indivisibile nel continuo de la linea, assumemo il momento instantaneo ne la duratione successiva del tempo, che non è altro che un *petere principium*.

Io mi vedo rozo d'ingegno e molto più di parole, et so bene che non so esprimermi in modo che possi essere inteso da altrui; ma da lei io ho questa speranza di dover essere inteso, non solo in quello che io voglio dire, ma anche in quello che mi sta adombrato ne la mente, che ella con la perspicacità penetrarà, e dilucidarà con la facilità sua incomparabile. Et accettarà questo motivo, che, con occasione di rassignarmele devotissimo servitore, facio secondo la mia vechia libertà da discepolo, con la amorevolezza sua antica di Maestro; chè per tale la riverisco et la ho riverita sempre, postponendole ogni altro del mondo. Et le bacio per mille volte le mani.

Venetia, 3 Marzo 1635.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devot.mo et oblig.mo S.re
Paulo Aproino

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re, mio Sig.re Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.

Fiorenza.

3086**.

ANTONIO DE VILLE a [GALILEO in Arcetri].

Venezia, 3 marzo 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 125-127. — Autografa.

Molto Ill.re S.re P.no mio Col.mo

Scrisse già fa un pezo[1] a V. S. molto Ill.re senza risposta. Temeva essere importuno si de novo scriveva: ma questi giorni passati il S.r Patre Fulgentio havendo dato a vedere al S.r Argoli[2] alcuni suoi scritti, se scusò sopra il suo poco otio et altre importanti occupationi; me le diede a vedere, lasciandole nelle mie mani un giorno solo; discorse con lui delli miei dubbii; me pregò con istanza grande, le scrivesse a V. S. Per compiacerli, la tediarò questa seconda volta con le mie lettere, nelle quali vederà come sempre riverisco la sua persona et ammiro le sue rare virtù: e benchè scriva qualche cosa contra li suoi 10 sensi, non è maraviglia, poichè li suoi concetti sono novi, sottili et sopra l'opinione di tutti, donde nascono li dubbii e l'oppositioni; et anche qualche volta si propone e proba quello che si sa non essere tale, come Zenone l'argomento contra il moto, per mostrare l'eccellenza del suo ingegno sopra quelli che non lo sanno sciogliere.

Nel principio del suo discorso[3] mi pare voglia affermare che le machine che riescono in picolo, riussiranno in grande, pur che si osservi nella multiplicatione la proportione che si deve, nel'istromento e nelle sue parti, e che l'affezione che si trova sempre nella materia non è argomento buono per probare il contrario, essendochè essa affezione è eterna et sempre l'istessa, della quale 20 si può dare regola certa quanto si dà delle figure astratte. L'isperienza mi pare contraria nelle machine che fanno o sostentano forza: come, per essempio, si farà un ponte semovente, per passar un fosso longo un piede, con legni grossi un centesimo di piede; ma per passar un fosso di cento piedi non potrà farse, etiamsi li legni sono grossi un piede, dico li lati del legno, che cossì sarà dieci mille volte più grosso che quello che ha un centesimo di piede il lato. Chi volesse farlo longo ducento piedi, non troverà nissuna materia che porti il peso. Se dirà: perchè da sè stessa una trave se rompe per il suo peso, donche la materia se destrugge sè stessa e la machina per la sua gravità, la quale non serve niente alla forza. Si risponderà: di questo sarà regola. Ma quale, e in 30 qual proportione, et in qual materia? perchè ogniuna è differente: il ferro sostiene

[1] Cfr. n.° 2877

[2] ANDREA ARGOLI: cfr. n.° 3081.

[3] Cfr. Vol. VIII, pag. 50-51.

grandissimi posi apposi, il legno diritto le porta. Poi quale dimostratione arriverà a mostrare tutte le imperfettioni che si ritrovano nelle materie, poi che non si dà scienza delli singolari? Queste sono tutte differenti; e di quelle diversità o affezioni, si non le vogliono chiamare imperfettioni, non si può dare nissuna regola che convenga, non dico a tutte, ma ni anche a quelle d'un'istessa specie. Il legno d'albedo farà un effetto differente dal rovere, questo dal busso; e del busso istesso quello dalla radice sarà diverso dal fusto, il fusto dalli rami, per la differenza della rarità o densità; poi l'istesso tagliato per un verso non fa l'effetto che fa per un altro, tagliato d'autonno diverso dalla primavera; in tempo humido si fermerà più che in tempo asciuto; poi le groppi, le vene, secondo che s'incontrano, l'esser vecchio o novo, il polimento, la limatura, la giusteza nel'essere fabricate, e mille accidenti che s'incontrano continuamente. Chi n'ha dato mai, ni può darne, regola certa? E si queste cose non si vogliono chiamare diffetti della materia, almanco fanno diffettosa l'arte, la quale non potendo riconossere questi accidenti nelle picole machine, sono evidenti nelle grandi, essendo acresciute per la forza del peso. Oltra che le forze della materia non crescono come le quantità, e molte machine, le quali hanno la potenza grandissima, la quale si mostrerà in picolo, perchè si ritrova materia proportionata a tal forza, non si potranno fare in grande per mancamento della materia. Lei istessa ha osservato che una tromba di attrattione non puol attrar più di 18 piedi di alteza[1], qual grossa e grande esser si voglia; donche quella machina riesse in picolo fin a una certa grandezza, più grande non fa effetto. Se dirà: questo non è il diffetto della machina, ma del'aqua. Che importa donde che venga esso diffetto? basta che veddiamo che per il mancamento di qualche cosa la machina grande non riesse come la picola, benchè proportionata del resto in tutte le sue parti. Se dirà, che quando si volesse dare regola delle materie, non s'intenderebbe di queste imperfette, ni anche delli mancamenti del'artista. Questa volrà dire una materia perfetta, non soggetta a nissuno di quelli accidenti; et sarà una materia imaginata e astratta, et alhora sarà un discorso differente dal primo, perchè s'intenderanno figure astratte, come nelle dimostrationi li cubi, li cilindri etc. Ma dove si trova tale materia? li metalli istessi, in una istessa specie, sono differenti fra loro, benchè non habbino ni vene ni groppi ni radici ni rami, non patiscono ni humido ni asciuto. E queste diversità rendono imperfetta l'arte. E per queste ragioni si dice che una sphaera di rame non toca il piano in un punto, perchè si è rame è tutto poroso, come altrove ha probato; donche non tocherà in un punto. Si il piano è sotto, il peso imprime; si s'accosta, si dà botta: e poi, dove si trovano quelli ferri, torni e tornitori, che tor-

Lett. 3086. 49. *fare in in grande* —

[1] Cfr. Vol. VIII, pag 64.

nino la sphera e spianino il piano con quella essatessa? Et questi accidenti et imperfettioni sono inseparabili dal'arte et da artista e dalla materia, talmente
70 che quando se dice una cosa materiale e artificiale, s'intende non havere quella perfetta forma imaginata: e quello che si dice della sphera s'intende d'ogni figura o corpo, regolare o irregolare, del quale la forma si dà determinata e non fatta a caso; et mai l'arte arriverà a formare essattamente quello che lo spirito s'imagina: e non so si la causa per la quale la natura non fa mai due cose simili, sia per la maraviglia o per la difficoltà. E non vale dire: Donche quello non sarà sphera; perchè quando si dice sphera aenea o materiale, s'intende una sphera di quella materia, la quale s'accosti il più che è possibile alla sphera ideale o perfetta; overo sarebbe bisogno rifformare il modo di parlare, e non dir mai sphera di vetro, cilindro di legno, ni nissuna figura, mentre si
80 aggiunga [...] et arte. In questo discorso, nella cosa siamo conformi, nel modo di parlare differenti: perchè lei non vuole che si dica quello che s'è usato dire fin adesso da tutti; come un circolo d'inchiostro si sap bene che non è circolo perfetto, ma per tutto ciò non s'è lasciato mai di chiamarlo circolo; e cossì delle altre, benchè essendo materiali mai siano perfette.

Nella sua isperienza del rompimento del legno o del filo di ottone [1], vederà che l'istessa longheza del'istesso filo, passato per un'istessa filiera, non si romperà sempre; come si vede nelli arpicordi, l'istessa corda in un'istessa estenzione tiene, in un'altra si rompe: anzi dirò che l'istessa estenzione tegnirà in un tempo un peso, il quale non tegnirà in un altro. Come sarà donche possibile dare re-
90 gola di tali diversità?

L'artifitio di calarse giuso d'una corda senza offenderse le mani [2], l'ho visto et havuto fa già incirca quindeci anni; il quale lo teneva come triviale.

Nel'istromento a misurar la forza del vacuo, si deve avertire di levare la forza che è bisognio per il tocamento del maschio contra il cilindro vacuo. Poi sopra questo istromento dirò, che mai si potrà giongere cossì giustamente che non intri l'aria, che apertamente si vederà; et di più, che l'aria o aqua si rarefarà, et quando non potrà più rarefarse ni intrare l'aria, il secchio essendo più pieno che non puol portar la forza del'istromento, andarà tutto in pezi avanti che caschi il secchio: et questa isperienza non probarà ni negherà il
100 vacuo [3]. Sopra questo proposito dirò, che come non s'è mai probato esser impossibile il vacuo, cossì non è stato mostrato essere nella natura; et quella dimostratione che porta Aristotele nel quarto della Physica per probare essere impossibile il vacuo, non conclude niente, mentre si dirà che la duratione del

74-75. *due cose cose simili* —

[1] Cfr. Vol. VIII, pag. 65.
[2] Cfr. Vol. VIII, pag. 58.
[3] Cfr. Vol. VIII, pag. 62.

moto proviene non solamente della resistenza del corpo per il quale si fa il moto, ma ancora della natura delli corpi, li quali non puono moverse che con qualche tempo, benchè non si sia nissuna resistenza.

Che nel numero infinito [1] (si se può dire numero infinito, perchè pare una contradittione, essendochè ogni numero è finito) sianno tanti numeri quadrati come sono tutti li numeri, questo non si può affermare cossì; ma bene si può dire che tanto sono infiniti li quadrati, come li numeri. Questa questione è simile a quella: Si fossero infiniti huomini, si sarebbero più capelli che huomini. Direi, saranno tutti duoi infiniti; ma, quanto a me, si se propone qualche comparatione tra li infiniti, estimo che si debba dire, essere più capelli. Se dirà: Donche li huomini saranno finiti. Negarò la consequenza, perchè l' infinito è quello del quale, pigliando sempre, resta sempre a pigliare; pigliando sempre huomini, sempre ne resta, e mai si finirà. L'istesso di capelli; ma pigliando quanti si voglia huomini, sempre si piglierà più capelli: talmente che sempre la nostra imaginazione e ratione intenderà essere più capelli che huomini, benchè tutti duoi infiniti, perchè la natura del'infinito non si conosse da noi che con la sola negatione di esser finito o di non havere fine, talmente che, pur che si conservi quel' attributo di non havere fine, sarà infinito. Ma dicendo che, essendo infiniti huomini e infiniti capelli, saranno più capelli che huomini, non si dice fine del'uno ni del'altro, ni essere più infinito l'uno dal'altro. Più, nel finito, denota excesso dal magiore al minore; ma nel'infinito non essendo ni magiore ni minore, più non denoterà eccesso, ma simplicemente nel nostro modo di parlare, il quale affermando non può dire altro che finito. S'intenderà che la nostra connizione, la quale è finita, s'imagina che in qualunque quantità assonta finita saranno più capelli che huomini, ogni affermatione impportando fine di quantità, essendo l'affermatione contraria alla negatione; ma la negatione è la connitione che habbiamo dal'infinito, e quando diciamo essere tanti capelli come huomini è affermare egualità e connizione della convenienza delle quantità; et questa denota fine. Se dirà, che dicendo esser più capelli che huomini, si afferma diseguaglianza, donche fine. È vero; ma si concediamo che ogni affermatione che si fa è del finito, è più conveniente alla ragione, quando si ha d'affermare, dire che sono più capelli che huomini, perchè tale è la connizione nostra.

Che l'unità sia l'infinito [2], non mi pare vero, perchè l'unità, in tanto che divisibile, vuol dire una cosa divisibile, ma non infinita; e questa è divisibile non in parti infinite eguali a una terza o fra di loro, ma in parti divisibili proportionalmente in infinito, come in tre i tersi e questi in altri, cossì in quarti e questi in altri etc., in infinito, ma non si dividerà in infinite aliquote: et que-

180 181. *affermare egualità egualità e connizione* —

[1] Cfr. Vol. VIII, pag. 79.

[2] Cfr. Vol. VIII, pag. 85.

sto è essere un continuo, ma non un infinito, perchè uno si può dividere in duoi mesi, et essendo pigliato un meso duoi volte, è pigliato il tutto; cossì di tersi e di qual si voglia altra parte; et queste divisioni sono possibili: donche non è infinito, perchè l'infinito non è divisibile in nissune parti aliquote. Dipoi, nel'infinito, qual si voglia quantità finita che si pigli quante volte si voglia, non si piglia mai il tutto, anzi resta sempre infinito: tutto questo è contrario al'unità.

Benchè si dica che l'infinito è magiore che il finito, s'intende senza nissuna proportione; et ancorchè il finito cresca, non per tutto ciò s'accosta dal'infinito, 150 il accostarse et alontanarse havendo relatione alli termini; ma l'infinito non ha nissuno termine. Et per dire, l'infinito esser più grande infinitamente che il finito, non importa nissuna proportione o somiglianza: sempre potiamo dire uno più grande dal'altro, mentre il più grande contiene il minore et ancora qualche cosa di più; talmente che di una infinita linea potendosene cavare eguale non una sola ma infinite a qual esser si voglia linea finita data, si potrà donche dire la linea infinita magiore della finita, ma senza proportione nissuna. Che d'una infinita si possa cavare qual si voglia finita, questo non è stato non solamente mai negato da nissuno, ma è stato assunto in molte dimostrationi geometriche.

Mi pare assai incredibile che Archimede con li spechi [1] brussasse le navi ini-160 miche molti miglia lontane, essendo che il rincontro delli raggi della parabole non si estende più lontano che il quarto del suo lato retto.

Non è possibile che essendo duoi circoli concentrici, delli quali il magiore si mova sopra un plano, faciendo una linea eguale alla sua circonferenza, et nel'istesso tempo il minore sopra un altro plano, il moto del minore si facia come nelli polygonii concentrici, cioè per salti et intervalli [2]; e sarebbe cosa difficile a capire, si l'equinoziale del primo mobile si movesse sopra un piano, come si troverebbono quelli intervalli o vacui in un picolo circolo concentrico, che facino una linea eguale alla circonferenza del'altro. Quanto a me, estimo che il moto del minore circolo si fa cossì: quando qualche parte del circolo 170 magiore si move sopra il piano, si move anche parte proportionale del minore, perchè di tutti li punti assignabili del magiore si può tirare semidiametri al centro, le quali levaranno portioni proportionali delli circoli concentrici, et come sono li circoli cossì le portioni; mentre che qualche parte del circolo magiore si muove sopra il piano, tale parte si muove del minore; ma di più il minore continuamente con inversa proportione è portato avanti, talmente che il toccamento che fa sopra il suo piano e la latione adequano la portione del magiore. Come, per essempio, sia il circolo magiore decuplo del minore: mentre si move la sesta parte del magiore, si move anche la sesta parte del minore, la quale

[1] Cfr. Vol. VIII, pag. 86-87.

[2] Cfr. Vol. VIII, pag. 94-95.

non sarà che la sessagesima parte del magiore; ma mentre si muove o si rotola questa sesta parte del minore, si fa la latione di questa parte come il circolo 180 magiore è al minore, cioè portarà dieci volte tanto come ella rotola o si move: talmente che la latione et il rotolamento adequano il rotolamento del magiore, il quale è simplice senza latione. Et questo non importa nissuna contradictione, che un corpo rotolando o girandose sia anche portato avanti, come nelli epycicli et altri moti si concede. Dipoi, nel'istessa dimostratione delli polygonii li salti che mette sono lationi, le quali sono interrotte, come il continuo è interrotto per li lati, et non si fa applicatione o tatto si no tanto come è la circonferenza del polygonio. Del resto è portato più o meno, secondo che s'accosta del centro; e quello che se dice strasico è latione, la quale con il tatto della circonferenza, tutte duo insieme sono eguali alla circonferenza magiore. Donde 190 se ne segue[1] che il continuo è composto di parti divisibili, in infinito proportionalmente, di modo che le parti proportionali del minore sianno minori che le parti proportionali del magiore; et cossì le parti del minore circolo che caminano col tatto, benchè sianno divisibili in infinito, saranno tutte alle parti del magiore in quella proportione che è il circolo minore al magiore: ma le parti della latione saranno magiori nel minore circolo che nelli altri magiori, come il magiore circolo è al minore: di modo che le lationi sono li supplimenti delli tatti, come si vedde chiaro nel'essempio di polygonii et nel centro, il quale è simplicimente lato come il maggiore e simplicimente mosso. Per confermare questa latione, quel'essempio dove fa muovere il polygonio minore sopra il piano, faciendo 200 la linea eguale alla sua circonferenza, alhora si sminuisse il tatto del magiore polygonio, di modo che li tatti siano eguali del'uno et del'altro; il resto è latione retrocedendo, et è impossibile che il tatto del'uno sia magiore del tatto del'altro; donche il resto è latione, la quale è interrotta et per salti nelli polygonii, per la interruttione delli lati, ma nel circolo continua, esso essendo continuo; et quelli salti sono impossibili nel circolo, perchè se ne seguirebbe che sarebbe circolo et non circolo, perchè alcune parti sarebbono più vicine al centro, cioè quelle che non tocherebbono, et le altre più lontane, come nelli polygonii. De dire che li lati del polygonio minore nel primo essempio stanno fermi tanto tempo quanta parte è il lato del polygonio di tutta la circonferenza, questo non 210 si può dire, perchè, benchè non tocchi il piano, nientedimeno è portato; et in questo differiscono li polygonii dalli circoli, perchè le lationi si fanno separatamente dalli tatti, perchè li lati sono distinti et non sono egualmente distanti dal centro in tutte le sue parti, ma nel circolo non c'è nissuna parte che non sia egualmente distante dal centro, et nissuna è interrotta; donche continuamente toccano il piano, et continuamente sono portate inanzi et in dietro, secondo che si

[1] Cfr. Vol. VIII, pag. 77, 98.

muove il magiore o il minore, ma con la proportione che hanno li circoli, il minore al magiore nel tatto, o il magiore al minore nella latione, come già s'è detto.

Quando dice[1] che d'una linea retta formarà un polygonio di 100, 1000 lati, 220 piegandola in un polygonio d'infiniti lati, che sarà il circolo, questo non si puole, perchè la linea si può bene flettere in un polygonio di quanti si volrà lati finiti, ma non giamai infiniti; et dire di flettere la linea retta in un circolo non è altro che fare una circonferenza d'un circolo eguale a una retta, la qual cosa fin adesso non è stata dimostrata. Et quando fosse ridotta la linea retta in un circolo, non saranno nissuni lati et non si dimostrerà nissuna divisione et distintione delle parti, perchè è certo che nissuno polygonio inscritto nel circolo di quanti esser si voglia lati sarà eguale a esso circolo; donche per l'inflessione non si farà nissuna divisione ni apertamente ni confusemente, et per continuar la moltiplicatione delli lati non s'arriverà mai al'infinito, il cir- 230 colo essendo una continuata flessa, nella quale non è nissuna distintione delle parti o lati, e la condizione che si trova nelli polygonii, delli lati distinti, manca nel circolo.

Quando se dice che il globo tocherà il piano in un punto, è vero; ma quel punto è impossibile assegnare, et solamente con la mente si concepisse dove è il tatto: et questo non si può intendere o assegnare separabile o indivisibile si no in tanto che è negazione di ulteriore estenzione, come li estremi d'una linea non si dicono punti si no in tanto che oltra quelli estremi non è niente della linea, ma pigliando dove esser si voglia verso la linea, pigliaremo parti infinitamente divisibili: cossì il tatto del globo è l'estremo di tutte le linee che s'in- 240 contrano in esso, ma non è assegnabile et non importa nissuna divisione o distintione. De dire: Si facia muovere il globo, succederà qualche altro punto; questo non è vero, perchè succederanno infinite parti divisibili, come anche saranno nel sottoposto piano: et in questo è la differenza, che la divisione si fa per parti assegnate l'una doppo l'altra, come nel'essempio di poligonii; ma in quel moto non si assegnano nissune parti distinte, perchè sempre se ne pigliano divisibili in infinito tanto nel piano come nel circolo. De dire che il moto si facia per punti, prima sopra uno, dipoi sopra un altro, et cossì successivamente fin al fine della linea; sarà contra la suppositione, perchè sarà divisa in parti finite, proponendo dividerla in infinite. Tutta la consideratione consiste in 250 questo: che il globo con parti infinitamente divisibili percorre parti del piano similmente infinitamente divisibili. L'istesso farà ogni piano sopra un piano, o un lato di qual si voglia figura, et anche ogni corpo, movendose sopra un piano.

Dove vuole mostrare che si può fare un circolo infinito[2], si proba bene che si può fare un circolo magiore et magiore che qual si voglia dato, ma non mai

[1] Cfr. Vol. VIII, pag. 92.

[2] Cfr. Vol. VIII, pag. 85.

infinito; come l'angolo si fa magiore et magiore, ma quando è fatto linea retta, non è più angolo. Quando si taglia la linea nel meso, tutte le altre saranno eguali, poichè debbono essere nel'istessa proportione; donde se ne segue che la linea passando per l'incontro di esse, sarà retta, perchè tutte sono perpendicolari et cascano sopra un istesso punto: donche sono una linea retta, et non un circolo.

Finirò, per non essere più importuno, supplicando V. S. me scusi del tedio che io li do con questo discorso mal contesto. È licito di dubitare di tutto per informarsene meglio, et l'oppositioni confermano et rendono più chiara la verità; et questo è il mio fine, non di contrariare, ma di renderme più capace delle sue propositioni, le quali, essendo alte et difficili et tanto sottilmente probate, non puonno essere capite che con difficoltà, almeno dal mio spirito debole et distratto per li continui affari publici, per li quali quasi continuamente o sono in viaggio o destinato per fare viaggio, et leggo li libri come li cani bevvono l'aqua del Nilo, talmente che sempre mi resta inestinta la sete del sapere, come il desiderio di potere servire V. S. molto Ill.re, alla quale con estraordinario affetto bacio le mani.

Di Venetia, a dì 3 Marzo 1635.

Di V. S. molt'Ill.re et Ecc.ma

Non intendo la forza ni la deduttione della dimostratione che un circolo divenghi eguale a un punto [1].

Devotissimo S.re
Antonio Deville Cav.re

3087.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].
Venezia, 3 marzo 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 131. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Questa settimana non ho lettere di V. S.

Il Sig.r Cav.r da Villes mi promise scrivere le difficoltà che le par incontrare nelli fogli veduti del Dialogo [2], ma non l'ho puoi veduto. Tutti danno in quelli vacui et indivisibili et infiniti. Io resto con questo fermo concetto, che di certo non è stata ancora detta cosa che tanto apaghi la mente; e così si dice pure qualche cosa. Il Sig.r Canonico Paolo Aproino, devotissimo di V. S., ha veduti li fogli et anco le postille. Egli ne scrive a V. S. [3], e se me la manda a tempo, qui sarà inchiusa la sua lettera.

[1] Cfr. Vol. VIII, pag. 75.
[2] Cfr. n.° 3084.
[3] Cfr. n.° 3085.

10 Il Sig.r Marc'Antonio Celesti, quello che l'anno passato stampò le Tavole Astronomiche [1], ha inteso ch' io ho questi fogli e me ne fa le mille croci: credo lasciarlili vedere, se V. S. non mi ordina in contrario, perchè è huomo di garbo, et è peccato che sia astretto alle contemplationi *de pane lucrando*.

Vi sono puochi che si delettino di queste scienze, ma quelli tutti parlano di V. S. come d'un nume. Delle tradottioni delle sue opere in altre lingue, metta pure il suo cuore in pace, chè nè lei nè tutta la potenza italiana lo può più vietare. Il P. Paolo scrisse l'Historia del Concilio Tridentino: le fu copiata sotto spetie di leggerla; io l'ho veduta italiana, latina, francese, inglese: vegga V. S. se le proibitioni vagliono. Se non fosse il non crear a V. S. disturbi, che 20 non conviene, di già so quello haverei fatto: ma lasciar perir cose tali, non lo farà tutto l'inferno, se vi si mettesse. Dio la conservi, e le bacio con ogni affetto le mani.

Ven.a, 3 Marzo 1635.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo Ser.r

S.r Galileo.

F. Fulgentio.

3088.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 10 marzo 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 133. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Non ho queste due settimane lettere di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma: niente importa, purchè stia bene, come di tutto cuore le bramo.

Non ho anco veduto lo scritto promessomi dal S.r Cav.r Villes [2]. Habbiamo discorso sopra le nuove speculationi et ammirande delli fogli del Dialogo di V. S. il Sig.r Aproino et io: s'accordiamo nell'ammiratione delle inventioni e nel confessarle incomparabili; ma perchè habbiamo da lei imparata la libertà del giudicio, discordiamo amorosamente nell'opinioni. Egli non può assentire all' infinito et indivisibile, io vi sono fisso: egli nel numero non admette l'in-10 finito, io li dico che non trovo che più ci sia il ternario o 'l quaternario di quello ci sia l'infinito. Nelle figure poligone egli dice, che quanto più si scostiamo dal triangolo, tanto meno s'accostiamo alla similitudine del circolo: io non capisco come il circolo non corrisponda ad un poligono d'infiniti lati, se ci fosse. Egli ne scriverà a V. S. [3] Ma io me ne sto col gusto, perchè nelle

---

(1) *Efemeridi nuove de i moti celesti dall' anno 1629 fino al 1640*, calculate al meridiano della Città di Venetia per MARC'ANTONIO CELESTE ecc. In Venetia, appresso Francesco Baba, MDC.XXXIII.

(2) Cfr. n.° 3084.

(3) Cfr. n.° 3085.

mathematiche sono col solo desiderio, sendo hormai 40 anni c' ho perduto tempo in studii di parole senza imparar mai cose.

Ho trattato coll' Inquisitore[1]: m' ha mostrato l'ordine rigorosissimo di stampati, da stamparsi, in scritto, et che no? A me non dà fastidio; ma non si deve creare a V. S. persecutioni. Ho pensato, se ella lo consenta, far fare una bella copia di tutto, e collocarla nella publica libraria di S. Marco col nome. È cibo di tanto preggio, che cento copie che ne vengano fatte servono al gusto di quei puochi c' hanno denti e stomaco a proposito. Ma ho ben puoi il modo di far il mio dissegno, di che un'altra volta più distintamente. Tra tanto le bacio le mani e prego tranquillità.

Ven.a, 10 Marzo 1635.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dov.mo Ser.

S.r Galileo.

F. F.

Post.a In questo punto ho le due insieme di 24 passato e 3 corrente, e la lettera del Villes a V. S.[2]

3089*.

BONAVENTURA CAVALIERI a [GALILEO in Arcetri].

Bologna, 12 marzo 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal. P. VI T. XII car. 185. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Non si maravigli V. S. Ecc.ma s' io così ho tardato in scriverle, massime circa il quesito che li mandai nella passata mia, poichè fui, subito ricevuta la sua, assalito così crudelmente dalla podagra, che mi ha tenuto impedito dal poter fare cosa alcuna per insino adesso, non essendone ancora ben liberato. Hora per tanto la ringratio della sua risposta al quesito[3], il quale veramente non era da farli, poichè pare chiarissimo che una limitata forza non possa far crescer la velocità in un mobile indefinitamente. Ma io m' ingannavo in questo: poichè, per essempio, nelle ruote de' tiralori, se bene la velocità conferita alla ruota nella prima percossa va continuamente languendo e finalmente si perde, tuttavia perdendosi quella in un dato tempo, come in un'avemaria, credevo che sopraggiungendo novo grado di velocità con la seconda percossa, data inanzi che svanisse la velocità conferita nella prima, e così seguitando di fare, si potesse aumentare la velocità in infinito. Ma considero che se la mano vol dare maggior velocità alla detta ruota, bisogna prima che essa l' habbi, cioè che ella

(1) Cfr. n.° 3075.

(2) Cfr. n.° 3086.

(3) Cfr. n.° 3071.

prima si vada accellerando in infinito, e non che stia costante in un dato grado di velocità; e perciò il mio pensiero di fare nel moto delle ruote quello che si fa nel moto de' gravi all' in giù, conosco haver debole fondamento, come appunto la sua risposta benissimo dimostra: perciò mi scuserà della mia inav-
20 vertenza.

Spero di finir la stampa della mia Geometria [1] fra 2 over 3 settimane; quando sia compita, farò poi che l' habbi tutta, et haverò pronta l'occasione, poichè faciamo il Capitolo generale a Ferrara, per il quale non mancherano occasioni di farcela havere. Fra tanto la prego a continuarmi la sua buona gratia, vivendole io partialissimo amico e servitore: e li baccio le mani.

Di Bologna, alli 12 Marzo 1635.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ob.mo Ser.re
F. Bon.ra Cavalie[ri].

3090*.

ELIA DIODATI a [GALILEO in Arcetri].
Parigi, 12 marzo 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. VI, car. 79r. — Copia di mano di VINCENZIO VIVIANI, che premette queste indicazioni: « E. D. 12 Marzo 1635, di Parigi. Risposta alla de' 9 Febb.o ».

L'opera franzese sciolta [2] si è come dismessa, e riusciva poco bene.

3091.

PAOLO APROINO a [GALILEO in Arcetri].
Venezia, 13 marzo 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 200. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r, mio Sig.r Col.mo

Ho veduto heri mattina, che ho visitato M.o Fulgentio, nela lettera di V. S. Ecc.ma con quanta dolcezza ella tiene fresca la memoria di me e di quel beato tempo di Padova. Io ringratio Dio ogni dì, oltre di havermi fatto huomo, specialmente di due cose: una, che di fortune e conditioni meno che mediocri mi habia tirato in grado stimato tra i migliori dela mia patria; l'altra, che mi habia dato per maestro un huomo il più grande che sii mai stato al mondo. Hora pensi mo V. S. Ecc.ma con quanto giubilo ho ricevuto al presente il ri-

[1] Cfr. n.o 2992.
[2] Cfr. n.o 2942.

scontro del suo amore; al quale solo, et non ad altro, ho da ricorrere per iscusare tanta distrattione di sì longo tempo, provenuta veramente da angustie et necessità di negocii asprissimi.

Le settimane passate, quando esso M.° Fulgentio mi mostrò de i suoi fogli, vedendomi così sviscerato di lei, mi communicò insieme la intentione delo stamparli. Sopra del qual particulare io stetti in suspeso, e gli dissi che mi pareva cosa da pensarvi; et il dì dietro andai a posta a dirgli che, per circonspettione di qualche stravaganza che potesse avvenire, io stimava meglio che ne fussero messe tre o 4 copie in librarie publiche et libere, come sarebe una qui, una in Francia, in Germania, o in Fiandra, con qualche letera annessa che testificasse del tempo, e poi si lasciasse tuorne copia da chi ne volesse: perchè in ogni modo le persone che attendono a questi studii sono pochi di numero, et in qualità che non hanno da far conto sopra un poco di fatica o di spesa maggiore che va nei manuscritti; e con questa scarsezza, che è solo di apparenza, la dottrina si venirebe a ricevere con maggior avidità et reputatione; chè quanto a certa sorte d'huomini che entrano a empire il numero del'universale, credo che sii da desiderare più tosto, per tutti li rispetti, che sì fatte cose non arrivino nele lor mani. Hora, perchè esso M.° Fulgentio, seben mi ha detto di haverle scritto sopra di ciò, mi ha tuttavia incaricato di scriverglliene ancor io, gliene ho aggiunto queste due parole, a fine che V. S. Ecc.ma, che sa il vivere del mondo, vi facia il riflesso che pare alla sua prudentia. Quanto a me, io haveva di già cominciato, et ne haveva copiato una faciata; ma havendomi detto M.° Fulgentio che non era bene copiare senza il consenso di V. S. Ecc.ma, me ne son ritenuto. Et hora la prego (anzi con ogni instantia efficacemente la supplico) di farmi gratia di un tanto tesoro, e scrivere in ciò una parola a detto Padre.

Dimattina parto per villa, cioè per Casale qui su 'l Sile, dove sto ritirato frequentemente, con disegno di passar poi l'altra settimana a Treviso, per servire, come debo, alla chiesa in questi dì di devotione et essere di buon essempio a gli altri Canonici. Ma dovunque sarò, mandarò messo a posta a pigliare et restituire i fogli, con la cautela che si deve a preciose gioie.

Il Sig.r Cavallier de Villes [1] mi ha letto l'altr'hieri la lettera ch'egli ha scritto a V. S. Ecc.ma [2] Non so se ella il conosca: ha in stampa un libro in Francese di fortificationi [3], et è assai versato nele matematiche. Ma questi Signori, che l'hanno condutto per ingegnero, lo tengono sì fattamente in essercitio, che poco può applicarsi alla indagatione dele cose intime di natura; et senza osservationi molto bene aggiustate, male si può trattar con lei, che è il padre

[1] Antonio de Ville.

[2] Cfr. n.° 3086.

[3] *Les fortifications* du Chevalier Antoine de Ville, Tholosain, *avec l'ataque et la defence des places.* A Lyon, chez Irenee Barlet, M.DC.XXVIII.

degli esperimenti e di ogni loro essattezza. Egli si allestiva per andare in Francia, ma il Sig.r Gioanni Quirini, Savio di Terraferma, nepote del già Sig.r Antonio (che era Reformatore di Studio a' nostri tempi), poco fa desinando meco mi ha detto che questa mattina in Collegio, havendo egli dimandato licentia
50 per tre mesi, gli è stata con buone parole negata. Sì che si fermarà.

Scrivo questa avanti di partire, e la lascio a M.o Fulgentio da esserle inviata per sabbato; al quale anco lascio ordine, se mi vengono lettere di V. S. Ecc.ma, che le mandi qui a S. Polo su 'l Canal Grande a casa degl' Ill.mi Quirini, dove vicino io medesmamente tengo casa, ricapitate particularmente alla persona del' Ill.mo Sig.r Francesco, al quale lascio questo ordine. Il che avviso a V. S. Ecc.ma a fine che, occorrendole di scrivermi, possi farlo anco senza impacio di detto Padre, che tropo si trova in mille dafari intralciato et occupato. E con ciò le bacio riverente le mani.

Venetia, 13 Marzo 1635.

60 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Devot.mo et Oblig.mo Se.re

Paulo Aproino.

3092*.

MATTIA BERNEGGER a ELIA DIODATI in Parigi.

[Strasburgo], 14 marzo 1635.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato nella informazione premessa al n.o 2613, car. 137t. — Minuta autografa.

Mitto ecce quae reliqua sunt in opere nostro Galilaico, nisi quod praefatio mea adhuc deest, quam vix scribam nisi prius accepero responsum tuum ad postremas meas [1], in quibus oravi consuleres an et qua ratione autori suum ipsius opus dicare debeam.

Utrumque, et latinum et italicum, exemplum Apologiae Galilaei [2] accepi, sed serius quam optaveram; itaque Foscarinus [3], ut vides, annexus iam est Systemati. In praefatiuncula huius appendicis sub Davide Lotaeo nomen tuum occultatur. In dedicatione quoque tale quid fingam, et ex praecepto tuo recte curabo ne autori tantum meritum, erroris palmarii generi humano ostensi, fraudi sit. Apologia nihilominus excudetur separatim, et iam ad Elzevirios ea de re scripsi. Prodibit autumnalibus nundinis....

10 4 Martii [4] 1635.

---

[1] Cfr. nn.i 3078, 3080.

[2] Cfr. n.o 3058.

[3] Cfr. n.o 3078, lin. 28.

[4] Di stile giuliano.

3093.

GALILEO a ELIA DIODATI in Parigi.

Arcetri, 15 marzo 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. VI, car. 68r. — Copia di mano di VINCENZIO VIVIANI, che premette (a car. 67t.) queste parole: « Il Galileo all'amico di Parigi, rispondendo d'Arcetri ad una sua lunga lettera ne' 15 Marzo 1635 al Romano, soggiugne quanto appresso ». Nel medesimo manoscritto a car. 27t., 75t., 84r., 145t., si hanno altre copie di questo capitolo, di mano dello stesso VIVIANI o di un suo amanuense.

Aggiugnesi ch'io vorrei pur vedere al mondo, avanti ch'io me ne parta, il resto delle mie fatiche, le quali vo riducendo al netto e trascrivendo; ma perchè, nel rileggerle, sempre mi cascano in mente nuove materie, e la maniera dello scrivere in dialogo mi porge assai conveniente attacco per inserirvele, l'opera mi va crescendo per le mani, e il tempo diminuendosi.

3094**.

GALILEO a [NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC in Aix]

Arcetri, 16 marzo 1635.

Autografoteca Meinert in Dessau. — Autografa.

Ill.mo Sig.re e Pad.n mio Col.mo

Veddi la prima scritta da V. S. Ill.ma all'Em.mo S. Car. Barberino[1] e la risposta di Sua Em.za[2], sì come per altra mia gliene diedi conto, rendendole quelle grazie che potevo maggiori per sì rilevato favore. Ho di poi veduta la seconda replica[3], pur piena del medesimo affetto e maggiore ancora, poi che persiste pure col medesimo ardore in battere gagliardamente una rocca non dirò inespugnabile, ma che non si vede dar segno alcuno di ceder alle percosse, ancor che V. S. Ill.ma vadia ritrovando efficacissimi luoghi, atti a muover la pietà e mitigar l'ira. D'un luogo solo dubito (e sia detto con sua pace) che ella non 10

Lett. 3094. 9. *efficacsimi luoghi* —

[1] Cfr. n.° 3026.
[2] Cfr. n.° 3050.
[3] Cfr. n.° 3068.

habbia fatto perfetta elezzione, e che nella causa mia non possa haver forza di persuadere, ma più presto sia accomodato a far contrario effetto: e questo è l'esaltarmi sopra molt'altri del nostro secolo per le molte mie nuove invenzioni di grandissime conseguenze, per le quali ella stima che il mio nome possa esser di lunga durata nelle memorie de i posteri. Hor tenga pur per fermo V. S. Ill.ma che questa, dirò, in certo modo da lei stimata singolarità è stata e tuttavia è la principale, anzi la unica e sola, cagione del mio precipizio. L'haver io scoperte molte fallacie nelle dottrine già per molti secoli frequen-
20 tate nelle scuole, e parte di esse comunicate e parte anco da pubblicarsi, ha suscitato negl'animi di quelli che soli vogliono essere stimati sapienti tale sdegno, che, sendo sagacissimi e potenti, hanno saputo e potuto trovar modo di supprimere il trovato e pubblicato e impedir quello che mi restava da mandare alla luce; havendo trovato modo di cavar dal Tribunale Supremo ordine rigorosissimo ai Padri Inquisitori di non licenziare nissuna dell'opere mie: ordine, dico, generalissimo, che comprende *omnia edita et edenda.* Di questo vengo accertato da Venezia da un amico mio [1], che era andato per la licenza all'Inquisitore di ristampare un mio trattatello che
30 mandai fuori 20 anni fa intorno alle cose che galleggiano nell'acqua, il che gli fu negato, e mostrato 'l detto ordine [2]; ordine che per ancora a me non è pervenuto, e però è bene che io non mostri saperlo per non mi progiudicare anche fuor d'Italia. A me convien dunque, Ill.mo Sig.re, non solo tacere alle opposizioni in materia di scienze, ma, quello che più mi grava, succumbere agli scherni, alle mordacità et all'ingiurie de' miei oppositori, che pur non sono in piccol numero. Ma siano quanti si voglino i miei infortunii, non saranno mai tanti nè tali che mi possino arrecar tanta afflizzione, che molto maggiore non sia il contento che ho provato nel potermi, lor
40 mercè, assicurare del singolare affetto da V. S. Ill.ma con indubitabil dimostraz[..] manifestatomi. Io resto confuso per non saper trovar parole per render grazie proporzionate al desiderio et all'obbligo che gli tengo; e solo in questo mi consolo, che sapendo V. S. Ill.ma impiegar grandissimi benefizii in chi non ha appresso di lei merito alcuno, saprà ancora appagarsi di quei ringraziamenti che da roza et ine-

[1] Cfr. n.° 3075. [2] Cfr. n.° 3088.

sperta penna non possono uscir se non mal puliti et inornati: ma così languidi e freddi, sia certa che vengon da un cuoro sincero et ardente di desiderio di potergli con qualche segno mostrare quanto io gradisco i suoi favori e quanto riconosco gl'obblighi miei infiniti. E con reverentissimo affetto gli bacio le mani e gli prego da Dio il colmo di felicità. 50

Dalla villa d'Arcetri, li 16 di Marzo 1634 *ab Inc.ne*

Di V. S. Ill.ma Devot.mo et Obblig.mo Ser.re
Galileo Galilei.

3095.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 17 marzo 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 186. — Autografe le lin. 33-40.

Molto Ill.tre et Eccell.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Mando un poco di semenze di zatte bianche havute da Padoa, ove pare siano le migliori.

Non potei vedere quello che scriveva a V. S. molto Ill.tre et Eccell.ma il Sig.r Cavallier Villes[1]. Ritrovatomi con lui, mi pare che nel suo discorso toccasse più tosto modi di parlare differenti dalle speculationi di V. S. che differenze di cose. Lo ricercai intorno al problema da lei dimostrato, che due magnitudini uguali, scemando sempre ugualmente, una va a terminare in punto e l'altra in linea, onde s'inferrisce il punto e la linea tra di loro uguali, che, a mio parere, è una delle più maravigliose cose che possa cader sotto le specu- 10 lationi; e perchè egli mi disse, esser de tutto impossibile, le replicai che V. S. haveva fatta la demostratione: al che egli disse ingenuamente, non l'havere punto intesa. Nel moto delli due essagoni, che quando l'interiore è il movente, i lati dell'esteriore si trasportano indietro tanto che s'uguaglino a quelli del minore, col quale problema V. S. passa poi all'applicatione di quello che avvenga nel moto di due circoli concentrici e del centro loro sopra i suoi piani, mi disse una distintione di moto e di latione, e che questa è la causa che sempre che si move una rota, intendendone dentro quella concentriche un'infinità de minori, come sono, nondimeno con egual numero di revolutioni tanto viag-

[1] Cfr. n.° 3086.

20 gio fa la più picciola quanto la più grande. Io non ho potuto mai capire la sua differenza tra moto e latione. Mons.r Apruino ha havuto anch'esso ragionamenti col sudetto S.r Cavallier: forsi ne scrive nella collegata [1]. Nel resto questo è un spirito molto gentile, e delle speculationi di V. S. parla non solo con lode, ma hiperbole, e confessa ingenuamente che se bene egli non crede che tutto sia come V. S. dice, nondimeno sono pensieri singolarissimi, i più belli che habbi mai veduto, e mi usò la frase: Questo è oro collato di 24 caratti. Il che mi disse anco il Sig.r Apruino colle stesse parole.

Scrissi a V. S. nella passata l'ordine barbaro che è qui, et ho saputo essere anco in tutti gl'altri luochi, *nullo excepto* [2]. Questo però non mi darebbe 30 fastidio, se non vedessi che sopra tutte le cose non conviene crear a V. S. travagli, essendo ove si trova; chè se fosse qui con noi, potrebbe sbatter chi volesse. È cosa da pensarci, e poi rissolvere.

Ho fatto scrivere d'aliena mano per dolore di stomaco. Ho le sue di 10. Quanto a chi fa del bravo contro di V. S. perchè non le può respondere, mi creda certo che sono parti che nel nascere morono; ma le sue creature, a dispetto del tempo e della tirania, sarano imortali. Viva lieta, mi mandi il residuo, e poi rissolveremo. E le bacio le mani.

Ven.a, 17 Marzo 1635.

Di V. S. Ecc.ma — Ser.re Dev.mo

40 S.re Galileo. — F. F.

3096*.

ROBERTO GALILEI a GALILEO [in Arcetri].

Lione, 19 marzo 1635.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 88. — Autografa.

Molto Ill.e Sig.r mio Oss.mo

La gita passata non feci risposta alla gratissima di V. S. de' 9 spirato, con la quale mi raccomandava un'altra per il S. Elia Diodati, la quale subito mandai al suo destinato viaggio. E li dico senza altra adulatione che io ero fuora di me quando seppi che il Sig.r Marco Mancini mio conpare haveva smarrito quelle scritture che li havevo consegnato per renderle a S. S.a in propia mano [3], e ne restai con la maggiore mortificatione che mai habbia havuto; e subito ne diedi conto al S.r Elia Diodati, dal quale ne aspetto risposta d'ogni hora. Ma, Dio lodato, ho inteso che detto Mancini l'à ritrovato a Roma e mandato 10 a Girolamo mio fratello, il quale mi ha detto di ricevuta e di haverlo conse-

[1] Cfr. n.o 3091.
[2] Cfr. n.o 3088.
[3] Cfr. n.o 3072.

gniato a S. S.ª: e mi pare che questa nuova mi habbia dato propio la vita, e venendomi questo certificato da S. S.ª, maggiormente lo farà, non havendo altra mira che di poterla servire di quore e con affetto.

Quando si risolverà a stampare le sua opere, e che la voglia farlo in queste parte, l'assicuro che si farà, a dispetto all' invidia e alla rabbia de' sua invidiosissimi inimici; e puole essere certa che io terrò a mia gloria di poterla servire in questo come in qual si voglia altra cosa con il propio sangue. E facendoli con questo reverentia, li pregherò da N. S. il colmo d'ogni vero bene.

Di Lione, questo dì 19 di Marzo 1635.

Di V. S. molto Ill.e Ser. Dev.mo e Par.te Aff.mo 20

S.r Galileo Galilei. Rub.to Galilei.

V. S. volti [1].

In questo punto vengho di ricevere lettere del S. Diodati, il quale era in grandissima preplesità di quelle scritture, ma li ho dato adviso come si erano, gratia a Dio, ritrovate; e non accaderà mutare nomi ni alle soprascritte ni nelle lettere, già che le lettere che se li mandano non vengano a S. S.ª adirittura che passando fra le mia mane e di Girolamo mio fratello. Non ci sarà da temere altro, e questo è stata pura disgratia, d' havere messo quel piegho inadvertentemente nel sacchetto di Roma, chè per quello dipendeva da Marco Mancini corriero, mio conpare, fidato fino al'anima, e di lui non credevo alcuna 30 furberia. Il tutto serva a S. S.ª d'aviso.

La lettera che mi ha mandato per M.r di Peresce [2], domani la manderò, a Dio piacendo, a fido recapito, e quel buon Signore li porta grandissimo affetto. Quella che il S. Diodati m'ha raccomandata viene qui alligata nel medesimo modo me l'à mandata, senza altra soprascritta e con il nome finto. E di nuovo li bacio le mani, facendoli con affetto e di cuore reverentia e li pregho da N. S. ogni bene.

Di Lione, li 19 di Marzo 1635.

Di V. S. molto (*sic*) Il di là detto Ser. e P.te Dev.mo

Rub.to Galilei.

3097*.

MATTIA BERNEGGER a GIOVANNI FREINSHEIM in Nancy.

[Strasburgo], 19 marzo 1635.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato nella informazione premessa al n.° 2618, car. 138*t*. — Minuta autografa.

.... Galilaei iam absoluti exemplum proxime accipies....

9 Martii [3] 1635.

[1] Fin qui è scritto sul *recto*, il resto sul *tergo*.
[2] Cfr. n.° 3082.
[3] Di stile giuliano.

3098.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 24 marzo 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 198. — Autografe le lin. 21-29 a partire dalle parole *chè se V. S.*

Molto Ill.tre et Eccell.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Non voglio tralasciare di far scrivere questi due versi a V. S. molto Ill.tre et Eccell.ma, acciò sia certa della continuatione del mio amore et osservanza verso di lei.

Ho ritrovato un maestro che potrà ben servire in armarmi la calamita [1], ma non so bene informarlo io di quello che faccia bisogno, perchè, havendogli letto quello che V. S. me ne scrive, et in particolare che quanto più li poli sono vicini l'uno all'altro, tanto maggiore è la virtù, egli conclude che essendo la calamita un pezzo longo quant'è tutta la palma della mano, et havendo li poli a i capi della longhezza, adonque converrebbe scurtarla e dividerla segan-
10 dola, perchè così li poli si trasportariano vicini l'uno all'altro. Di questo non voglio far cosa alcuna se prima non ho il parere di V. S., la quale prego di novo favorirmi di tutte le instruttioni che stima necessarie.

Veggo prepararsi qualche remedio, acciò l'Inquisitore qui, contra le leggi e contra gl'ordini, non disturbi le stampe, per l'interresse della mercantia, perchè in vero se ne prende troppo, et arbitrariamente nega la stampa ad opere che in conto alcuno non concernono religione. Io sto in gran perplessità, se venendo questo negotio sul taoliere, debba farci entrare il libro delle cose che gallegiano sopra aqua et il Dialogo novo. Haverei pensiero di superare la difficoltà, ma temo che V. S. innocentissima, come anco in tutte le altre cose sue,
20 ne potesse costì ricever qualche disgratia, e perciò la prego dirmene il suo senso: chè se V. S. incorresse in qualonque minima tribulatione per il mio ardore di vedere che il mondo goda le sue gioie (chè tali sono le sue speculationi, non trovate, nè forsi trovabili, da altri), non viverei mai senza ramarico.

Non ho sue lettere questo spazzo: prego il Signor che non venghi da indispositione, e le bacio le mani.

Ven.a, 24 Marzo 1635.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Post.a Ho la lettera di 17.

Dev.mo Ser.re
F. Fulgentio.

30 Ecc.mo Galileo.

Lett. 3098. 24-25. *da indispotione* —

[1] Cfr. n.° 3066.

3099*.

MATTIA BERNEGGER a GUGLIELMO SCHICKHARDT in Tubinga.

[Strasburgo], 25 marzo 1635.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato nella informazione premessa al n.° 2618, car. 189*t*. — Minuta autografa.

W. Schickardo,
Tubingam.

Galilaica cetera hic habes, nisi quod praefatiuncula mea adhuc deest, quam conficere insuper habui, tum quia Francofurtanus mercatus hoc vere nullus habitum iri dicitur, tum praecipue quia valde desidero iudicium tuum de hoc scripto ante cognoscere. Davides ille Lotaeus, cuius in praefatiuncula appendicum extat mentio, noster Diodatus est[1].

15 Martii[2] 1635.

3100**.

FRANCESCO PARROT a PIETRO GASSENDI in Digne.

Aix, 26 marzo 1635.

Bibl. Nazionale in Parigi. Fonds français, n.° 12772, Lettres de Peiresc a Gassendi, car. 112 — Autografa.

Monsieur,

Ce billet ne sera que pour accompagner la coppie de lettre de M.r Galilei[3], que Monsieur[4] m'a commandé de faire s'en allant au Palais....

3101**.

GIROLAMO BARDI a GALILEO [in Arcetri].

Pisa, 30 marzo 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 118. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione

Molt'Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Non ho voluto lasciar passare l'occasione, che da una minima baga[ttel]la mi vien concessa, di ricordarmi a V. S. desioso de' suoi comandamenti e di esser nel numero de' suoi più devoti servitori annoverato. La composition[e] confesso

---

[1] Cfr. n.° 3092.
[2] Di stile giuliano.
[3] Cfr. n.° 3082.
[4] NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC.

che non è degna di comparire a V. S.; ma mi fa ardito d'appresentargliela il riconoscere in V. S. un innato fonte di cortesia, con la quale le cose picole col suo magnanimo cuore per grandi riconosce. Aggradisca donque l'affetto, bramoso che mi dii occasione di poter in effetto a tant'amorevolezza corrispondere. E qui facendole humil riverenza, di cuore me le dedico.

10 Pisa, li 30 di Marzo 1635.

Di V. S. molto Ill.re

Se potessi essere per mezzo suo di uno pezzo di calamita favorito, mi sarebbe gratia singolarissima.

Dev.mo Ser.e
Girol.o Bardi.

S.r Galileo.

3102*.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 31 marzo 1635.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXX, n.o 117. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Non ho lettere di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma questo spazzo: non resto però di baciarle le mani e pregarle felicissime le prossime solennità.

Non ho scritto a Brescia per l'essattione della rata della pensione [1] per non parer troppo subitoso, ma non induggiarò molto a farlo. Aspetto il supplemento del Dialogo, e mi vo persuadendo che le lettere del S.r Aproino [2] e de Villes [3] le farano uscir dal suo tesoro qualche cosa di pretioso, ben che da ragionamenti con questo mi parve contener più tosto forme di dire che cose. È però ingenuo, e non si satia di commendare l'autore delle specolationi singularissime, 10 ancorchè non vi assenta in tutte. Le bacio con ogni affetto le mani.

Ven.a, 31 Marzo 1635.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo Ser.r
F. Fulgentio.

S.r Galileo.

---

(1) Cfr. Vol. XIX, Doc. XXXIII, e).
(2) Cfr. n.o 3085.
(3) Cfr. n.o 3086.

3103.

GALILEO [ad ANTONIO DE VILLE in Venezia].

[Arcetri, marzo 1635].

Dal Tomo II, pag. 714-716, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.° 1901.

Molt' Ill. Sig. e Pad. Colend.

In risposta delle obbiezioni di V. S.[1] dirò brevemente quello che mi occorre.

E quanto alla prima, ella dice parergli che nel principio del mio discorso io voglio affermare *che le macchine che riescono in piccolo, riusciranno anche in grande, purchè si osservi nelle moltiplicazioni la proporzione che si dee, nello strumento e nelle sue parti, e che l'affezione che si trova sempre nella materia non è argomento buono per provare il contrario, essendo che essa affezione è eterna e sempre l'istessa, della quale si può dar regola quanto si dà delle figure astratte.* Sin qui son parole di V. S.: in risposta delle quali conviene che io confessi di non aver saputo spiegare il mio concetto con quella evidenza che è necessaria per ben dichiararsi, e massime quando si arrecano proposizioni remote dalle opinioni communi. Dico per tanto che l'intenzion mia fu molto diversa, anzi del tutto contraria dal senso che V. S. ne ha cavato; avvengachè è falso che io abbia stimato che le macchine che riescano in piccolo debbano ancora riuscire in grande, tuttavolta che si osserverà le medesime proporzioni ec., anzi ho voluto dire che non possono in verun conto riuscire. Soggiugne V. S. appresso, che io ho detto che l'imperfezione della materia non è argomento buono per provare il contrario, cioè per provare che in grande non possano riuscire quelle macchine che riescono in piccolo. Anzi per l'opposito affermo che di questo non poter riuscire la cagione risiede nella materia, soggetta a mille imperfezioni, alterazioni, mutazioni e tutti quelli altri accidenti che V. S. va con esquisita particolarità connumerando, de' quali io non ho mai preteso, nè, credo, dato segno di

[1] Cfr. n.° 3086.

pretendere, che se ne possa dare scienza; ma la cagione che io referisco e ripongo nella materia, è diversissima da tutte queste, e non è soggetta a variazione alcuna, ma è eterna, immutabile, e però atta
30 ad essere sotto necessarie dimostrazioni compresa, ma, per quanto io credo, non avvertita da altri. E per meglio dichiararmi seco, piglio il suo medesimo esempio di un ponte per passare un fosso, largo, v. gr., venti piedi, il quale si trovi esser riuscito potente a sostenere e dare il transito a peso di mille libbre, e non più: cercasi ora se per passare un fosso largo quattro volte tanto, un altro ponte, contesto del medesimo legname, ma in tutti i suoi membri accresciuto in quadrupla proporzione, tanto in lunghezza quanto in larghezza ed altezza, sarà potente a reggere il peso di 4000 libbre. Dove io dico di no; e talmente dico di no, che potrebbe anco accadere che
40 e' non potesse regger sè stesso, ma che il peso proprio lo fiaccasse: avendo io con necessaria dimostrazione meccanica provato, esser impossibile che due figure solide fatte dell'istessa materia, e che tra di loro sieno simili e diseguali, sieno simili nella robustezza, ma che sempre a proporzione saranno le maggiori più deboli; di modo che, se averemo, v. gr., un'asta di legno di tal grossezza e lunghezza, che fitta in un muro, parallela all'orizonte, resti senza fiaccarsi dal proprio peso, ma che una grossezza di capello che fusse più lunga si rompesse, dico tale asta, tra le infinite che si possono fare simili a lei del medesimo legno, esser unica che resti sul confine tra il so-
50 stenersi e il rompersi; sicchè nessuna delle maggiori di lei potranno reggersi, ma necessariamente si fiaccheranno; ma le minori reggeranno sè stesse, e qualche altro peso di più: talchè se vorremo pigliare un'asta, più lunga della detta e che sia potente a reggere sè stessa, bisogna alterare la proporzione, e farla più grossa di quel che ricercherebbe la similitudine delle figure. Ora, della cagione per la quale la resistenza al rompersi ne' solidi simili non cresca secondo le grandezze loro, io lo provo con necessaria dimostrazione; dimostro ancora, qual proporzione è quella che la robustezza osserva nell'accrescimento delle figure; e finalmente dimostro, nell'allungare
60 la figura, quanto si debba alterare ed accrescere più la grossezza che la lunghezza, acciò la robustezza si augumenti ancora nelle figure maggiori a proporzione delle minori. Ma che io ricorra mai a dire che queste varietà dependano dalle diversità di materie, non solo

differenti di specie, come legno, ferro, marmo, ma anco della medesima specie, essendo tante diversità di saldezza tra una sorta di legno ed un'altra, ed anco nell'istesso legno, secondo che è tagliato dal tronco o dal ramo, di una stagione o di un'altra, vicino alla radice o alla vetta; sarei veramente troppo debole a volere arrecar queste notissime contingenze per ragione di effetti necessari e forse fin ora non perfettamente penetrati dalli artisti scientifici. Di queste 70 resistenze de' corpi solidi all'essere spezzati parlo io nel secondo Dialogo, dimostrando molte conclusioni utili e dirò anco necessarie da esser sapute dal meccanico teorico, delle quali sono per additarne alcuna: qual proporzione abbiano tra di loro le resistenze di due prismi o cilindri solidi, egualmente lunghi, all'essere spezzati; e finalmente qual sia quella de' diseguali in lunghezza e grossezza: sicchè conosciuta la resistenza di un picciol chiodo, o di una piccola caviglia di legno o di qualsivoglia altra materia, io potrò dimostrativamente sapere le resistenze di tutti i chiodi, di tutti i pali, di tutte le catene di ferro, di tutte le travi, travicelli, antenne, alberi, ed in 80 somma di tutti i solidi di qualsivoglia materia, rimossi però gl'impedimenti accidentari, di nodo, tarli, ec. In oltre, essendo noto per l'esperienza che la medesima trave o catena di ferro è meno atta a reggere un peso che gli sia attaccato nel mezzo che verso l'estremità, si cerca qual sia la proporzione che abbiano fra loro le resistenze di tutti i punti, più o meno lontani dal mezzo; e trovata qual sia tal proporzione, passo a dimostrare quanto si potrebbero andare assottigliando detti travamenti o catene, acciò fussero in tutte le loro parti egualmente resistenti, e dimostro qual figura doverebbero avere con alleggierimento notabile del lor proprio peso. Osservo appresso 90 e dimostro, come, e per qual ragione e con che proporzione, canne, lance ed altri strumenti simili, essendo voti dentro, sono più gagliardi che altri della medesima materia, lunghezza e peso, che fussero massicci e sodi. Altre notizie arreco, che servono a gustare delle maraviglie delle fabbriche artifiziali e più di quelle della natura, la quale, intendendole tutte, tanto mirabilmente se ne serve nelle sue strutture, facendo, per esempio, l'ossa delli uccelli vote assai dentro, acciò sieno leggiere ed insieme gagliardissime, quali non sarebbero se, ritenendo il medesimo peso, fussero massicce, perchè sarebbero sottili e grandemente più deboli. 100

3104.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC a GALILEO [in Arcetri].

Aix, 1° aprile 1635.

Bibl. d'Inguimbert in Carpentras. Collection Peiresc, Addit., T. IV, 3, car. 449. — Minuta autografa.

Molto Ill.re et Excellent.mo Sig.r mio et P.ron Col.mo

Io non ho potuto fare in servicio di V. S. Ill.re alcun officio che meriti una minima particella della gratitudine ch'ella ne mostra nella sua cortesissima lettera delli 22 Febraio [1]; et quando ne potrei far al centuplo, sì come professo desiderarlo ardentissimamente, non potrei sodisfare al debito mio et obligatione che tengo alla somma virtù et amorevolezza di V. S. Ill.re; dispiacendomi di non saperlene esprimere condegnamente li sentimenti interni, per la poca prattica di cotesta lengua volgare e per la debolezza dell'ingegno. Ma poi che veggo ch'ella s'appagga del cuore, m'assicuro ch'ella rimanerà sempre sodisfatta della mia
10 fedele corrispondenza et del mio devoto ossequio, et ch'ella non sarà per rivocar in dubbio ch'io non mi muova a far sempre ogni tentativo a me possibile per finir l'impresa, la qual, se Domendidio ci degna aiutare, doverebbe riuscire un giorno conforme a i voti et all'oppinione ch'io n'haveva presa quando viddi la risposta dell'Em.mo S.r Card.e Padrone in una lettera scritta tutta di suo pugno, et non di mano o del concetto d'un secretario, havendo provato più volte che quando S. Em.za non gustava qualche proposta si è sempre contenuta nel silentio, senz'alcune schuse nè altri complimenti; di maniera che quando viddi la sua risposta, se ben in poche parolle [2], presi grand'animo et ardire di raddopiar l'officio nelli termini che V. S. Ill.re haverà poi veduti [3], alli quali veramente
20 S. Em.za non m'ha replicato, se ben m'ha fatto risposta, di suo pugno ancora, sotto elli 2 Marzo, a diversi articoli della medesima mia lettera dov'era inserito il secondo officio per V. S. Ill.re: ma poi che son certo che n'haveva fatto lettura per responder a gli articoli d'ella, mi giova credere ciò ch'ella m'acconna, che non sarà stato senza qualche puntura et rimorzo d'humanità, et che il tempo et la patienza potranno far maggior operatione ch'ella non si persuade, massime concorrendovi gli officii potentissimi dell'Excellen.mo S.r Conte di Noailles; et secondo la riuscita dell'ambasciata dell'Em.mo S.r Card.le di Lione [4] forzi che vi si potrà un giorno far intervenire qualche suo officio ancora, sapendo ch'en

(1) Cfr. n.° 3082.
(2) Cfr. n.° 3050.
(3) Cfr. n.° 3068.
(4) ALFONSO LODOVICO DU PLESSIS DE RICHELIEU.

quella Corte, quando una grazia è risoluta privatamente, hanno a caro che ne sia fatto istanza da diverse persone, alle quali insieme se ne faccia la concessione publica: il che aspettando, non ho voluto per hora replicar altro in proposito della persona e negotio di V. S. Ill.re l'altr' hieri, che passò qui l'ordinario d'Avignone per Roma, poi che S. Em.za non me ne faceva più altra mentione. Ma per mantenere il negotio vivo, havendomi S. Em.za scritto che il P. Sylvestro di Pietra S.ta gli haveva presentato un suo libro *De symbolis heroicis*[1], che S. P.tà m' haveva fatto veder qui, passandovi questo Natale con Mg.r Caraffa[2], Nuntio di Colonia, presi occasion di ricordare a S. Em.za, che se la pressa del-l'altre maggiori et più degne occupationi non gli haveva permesso di leggere o scorrere detto libro, si degnasse vedere nel libro IV, al cap.lo V, ciò che dice l'authore d'un horologio hydraulico dell'inventione del P. Lino[3], del quale vederà qui V. S. Ill.re il dissegno et la descrittione, che è cosa mirabile, se pur l'effetto può riuscire[4]; et perciò che l'authore del libro non dice haver veduto la machina istessa nè nomina alcuni che l'habbiano veduta, ho preggato S. Em.za di far chiamare detto P.re Sylvestro, et interrogarlo sopra la real verità di questa machina et d' intenderne ancora il parere di detto Mg.r Caraffa, che ne doveva esser consapevole non solamente per haverne veduto qualche cosa, ma forzi anco per haverne penetrato il secreto. Anzi scrissi io ancora, sotto coperta di S. Em.za, non solo al detto P.re Sylvestro, che sta hora in Roma nel Collegio Romano, ma al detto Mg.r Nuncio (il quale, passando qui incognito, volle venire a trattenersi due hore nel mio studiolo col detto P.re Sylvestro), per testificare all' uno et all' altro il dispiacere che mi rimase, doppo la lor partenza, d'essermi scordato di parlargli di quella machina del P. Lino per intenderne da loro medesimi ciò che se ne poteva credere, acciò di porgli in obligo non solamente di renderne conto a S. Em.za, ma darmene qualche participatione et intervento in ciò che n' haveranno da trattare con S. Em.za Da onde io spero di prendere a suo tempo occasione di riparlare del negocio di V. S. Ill.re con maggior vehemenza et forzi efficacia di prima, già che se la riuscita di questa machina è vera (sì come mi scrive il S.r Pietro Paulo Rubenio[5] d'Anverza con una sua lettera deli 16 Marzo, che ricevei hier sera, essergli stata testificata dal detto P.re Sylvestro et da altri, che affermano esser tale come si rappresenta, havendogli aggionto detto P.re Sylvestro che l' havea veduta a bell'aggio, et che Mg.r Caraffa la fece portare a casa sua per essaminarla con commodità, et ch' havendola osservata qualche giorno la trovò essattissima), par che sia una pruova et testificatione caduta dal Cielo in

(1) *De symbolis heroicis* libri IX. Auctore SILVESTRO PETRASANCTA Romano e Soc. Iesu. Antverpiae, ex officina Plantiniana Balthasaris Moreti, M.DC.XXXIV.

(2) PIERLUIGI CARAFFA.

(3) TOMMASO LINUS Gesuita, al secolo FRANCIS HALL.

(4) Cfr *Galilée et la Belgique*, ecc. par GEORGES MONCHAMPS. Saint Trond, G. Moreau-Schouberechts, 1892, pag. 127-141.

(5) PIETRO PAOLO RUBENS.

mano d'un Padre Giesuita, più tosto che d'un'altra professione, per non lasciar alcun luogo di suspicione contra il testimonio di quel Padre inventore et di quell'altro che l'ha publicata, per convincere il torto di quelli trovavano tanta repugnanza nella dottrina Copernicana et in ciò che V. S. n'haveva proposto per scherzo problematico. Anzi mi promette detto S.r Rubenio, grand'ammiratore del genio di V. S. Ill.re, di far un viaggio a posta in Liege per andare a visitar il P.re Lino et la sua machina, il che non sarà senza darmene relatione; et io ce lo spingerò quanto più mi sarà possibile: et cercarò qualche prattica et corrispondenza con detto P.re Lino per mezzo delli detti Sig.ri Caraffa et P.re Sylvestro o altri, poi che l'hanno conosciuto: più tosto procurrerò di farlo chiamare in Roma et trattar che prendi la sua strada per questi paesi, per goderlo al suo passaggio et cavarne quel maggior costrutto che si potrà darne *vivae vocis oraculo*, s'egli non porta seco l'horologio hydraulico, in maniera che possiamo haver la vista qui nelle sue mani: il tutto per haver sempre nuovi argomenti di rammemorare V. S. Ill.re a que' che la possono aiuttare meglio di me. Nè tacerò mai che non mi sia imposto silencio, non pretendendo interessi alcuni in Roma nè altrove, per essere io pienamente contento della mia sorte, et per non considerare que' che sonno sopra di me che per haver compassione dell'amaritudini che patiscono, maggiori di me al centuplo, nè quelli che sonno sotto di me che per rendere grazie alla Di.na M.tà dello stato dove mi ritruovo, che tanti altri più degni di me stimarebbono un paradiso terrestre, il qual mi par dover godere pacificamente, senza uscirne per andar cercar la malhora nelli maggior impieghi: et questo mi dà la libertà di parlare, dove gli altri restano muti, comme ella dice, senza timore di perdere la fortuna et l'accesso di quelli alli quali io son pronto a continuare la servitù lecita, mentre non l'haveranno discara, et non più; havendo imparato questa buona prattica dalla b. m. del S.r Gio. Vincenzo Pinello, già 35 anni sonno, mentre V. S. Ill.re stava ella ancora nello Studio di Padoa. Di maniera che non mi è parso stranno ciò che mi scrive V. S. Ill.re, ch'ella s'affige meno delli suoi disaggii di quel ch'altri può credere, poi che gli rimangono tanti conforti et tante degne occasioni di essercitare la vera philosophia, la quale è troppo facile et troppo indegna di grande raccommandazione mentre si sta in prosperità, et al contrario si rende più splendida et rilucente al centuplo nell'adversità che gli porgi la fragilità humana; sì come li più generosi del mondo passarebbono una vita ignava et indegna di memoria, se gli mancassero nemici et occasioni de guerra e di vittoria da essercitar il lor valore, la sola adversità prencipalmente havendo fatto celeberrimo il buon Giobbo et tanti S.ti Padri et philosophi delli maggiori dell'antiquità, la cui constanza et magnanimità gli ha fatti degni d'ammiratione alli posteri, come sarà anche V. S. Ill.re, nonostante qual si voglia morzura dell'invidia. Et quel voto solo che con tanta gentilezza et gravissima prudenza V. S. Ill.re si degna fare, che truovino pur

nuove machine li suoi nemici, ch'ella gheno renderà grazie se le hanno da fruttare le dolcezze ch'ella sente negli officii de compassione ch'ella riceve da gli amici et servitori, non merita meno appresso la posterità, a mio giudicio ben che debole, che gli apothegmi più celebri di tutti gli savii della Grecia antiqua. Et la confidenza con la quale ella degna discredersi meco, mi rapisce il cuore del tutto: di che rendendole quelle maggior grazie che posso, le fo humilissima riverenza, et preggo dal Signore la continuata felicità interna et l'acquisto dell'esterna, quando piacerà alla D. Ma.tà

Di Aix, alli 1° Aprile 1635.

Di V. S. molto Ill.re

Devotiss.o et Oblig.mo Ser.re
Di Peiresc.

3105**.

ROBERTO GALILEI a GALILEO [in Arcetri].

Lione, 2 aprile 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 140. — Autografa.

Molto Ill.e Sig.r mio e P.ne Oss.mo

Ancora che già la gita passata [1] sapevo la ricuperatione di quel piegho mandatoli per Marco Mancini, non di meno, essendomi certificato da V. S., veramente mi ha dato la vita, chè ne ero in grandissimo travaglio.

Adesso per questo corriere Francesco Tuiini mando altro piegho, statomi caldamente raccomandato dal S.r Diodati; e, conforme suo ordine, l'ò aperto e cavatone una letterina, che viene qui alligata, rifatto il piegho et adirittolo con semplice coperta al S.r Ridolfo Miniati, il quale ha ordine, o lui o mio fratello, di rendegline nel' istessa maniera. Questo ho fatto per maggiore sicurezza; e ben che si venissi a perdere, V. S. non ci sarà ni visto ni nominato: il che però non credo, andando con le lettere di S. A. S. e con ogni sicurezza; ma l'ò fatto per ogni cautela.

Il corriere al suo ritorno di Roma li verrà a baciare le mane, e per il porto resta satisfatto: e fu suo errore haverlo messo nel piegho di Roma.

Il S.r Carcavi [2] è fuora della città, e deve ritornare hoggi o domani; e li darò la lettera scrittoli, in propria mano. Quella del S.r Diodati l'ò letta attentivamente, e ancora fattone estarre copia, quale voglio mandare al S.r de Pe-

[1] Cfr. n.° 3098.

[2] Pietro de Carcavy.

resce con quella che S. S.ª li scrive, che seguirà, a Dio piacendo, domani; et esso buon Signore la riverisce e honora cordialmente. L'Emint. Sig.r nostro Cardi-
20 nale Archiviscovo[1], nel suo passare, loggiò in casa questo Signore: così a Bugiansì in una sua villa v'è stato 5 o 6 giorni, fino a tanto le galere fussino pronte. Tengho per sicuro che lui li haverà trattato e pregatolo che a Roma vadia procurando la sua liberatione[2], e sono sicuro che non lascerà alcuno mezzo quando conoscerà di poterla servire, sapendo quello mi ha detto a me di S. S.ª e della stima che fa della sua persona.

V. S. non si deve mettere in alcuno pensiero del'ordini che hanno dato che le sua opere non si stanpino, ni vecchie ni nuove, per Italia. Qua, a mio giuditio, mi pare che le stampe sieno alquanto migliore, così a Parigi e altrove; sì che a tutti noi ci dà il quore di farne stampare tanta quantità che ne vadia
30 fino nelli antipodi: et saranno sempre le attestatione che occorrano; e se li sua nemici non hanno altra inventione che questa, potranno andare crepando di rabbia ogni volta che li piacerà; chè tutti di qua saremo prontissimi a servirlo, e M.r de Peresce harà poco più di potere che li sua nemici in questo e altro. Con questo la pregho conservarmi in gratia sua: et ecco quanto mi accade in risposta della sua de' 15 et 17 passato, doppo haverli dato le Santissime Feste di Pasqua con gioia e contento con un millione appresso.

Di Lione, questo dì 2 d'Ap.le 1635.

Di V. S. molto Ill.e

Il S.r de Peresze scrive al S.r de Rossi[3],
40 come deve fare al S. Diodati, che sarà bene a ritardare a dare fuora quel suo Dialogo messo in latino[4], stante che lui è grandemente allo strette per farlo liberare, e crede le deva riuscire, e teme che questo non li possa nuocere. Ha ricevuto la sua prima lettera[5]; se ne loda fino al cielo, e li doverà, per quanto scrive, farli con prima risposta.

Dev.mo e Aff.mo Ser.re e Par.te
Rub.to Galilei.

S.r Galileo Galilei.

50 Il S.r Carcavi è andato a Toloza, e li faccio mandare la lettera in esso luogo.

---

(1) Alfonso Lodovico du Plessis de Richelieu.
(2) Cfr. n.° 3104.
(3) Cfr. n.° 2681, lin 19.
(4) Intende, la traduzione del Bernegger.
(5) Cfr. n.° 3082.

3106.

PIETRO DE CARCAVY a GALILEO in Firenze.

Tolosa, 3 aprile 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 142. — Autografa. In calce alla lettera si legge questa annotazione, di mano di GALILEO: « la risposta si mandi al S. Salustio Buonguglielmi, alla Piazza de' Peruzzi ».

Molto Ill.e Sig.r mio, Pad. mio Colend.o Oss.o

Inanzi la mia partita di Lione, sono molti giorni ch'io pigliai l'ardire di scrivere a V. S.[1] per ringratiarla di nuovo de i favori ch'ho ricevuto de su cortesia; ma non so si la mia sventura sarà stata tanto grande che lei si sia scordata del suo humillimo servitore, il quale si non può essere in alcuna consideratione per ragione di pochi sui meriti, però non debbe essere sprezzato, si almanco V. S. ha rispetto a l'affetto ch'ho di servirla, el quale mi rinceresce assay non poter testificare altrimente a V. S. che per una voce ch'è troppo debole per dichiararlo; ma spero che lei farà nascere qualche occasione, nella quale potrò assicurarla di quel che dico. 10

Intanto avederò V. S. ch'è capitato nelle mie mani un libro del Vieta, stampato solamente doppo tre anni, intitolato *Ad logisticem speciosam notae priores*[2], el quale mandarò a V. S. subito che da lei mi sarà commandato; pregandola che mi faci quel favore di mandarmi a la prima commodità una delle sue opere (non so si sia toscana overo latina) intitolata *De insidentibus humido*[3], la quale el Sig.r Buonguilielmi mi mandarà in Francia; come ancora supplico V. S. quanto più vivamente so et posso d'impiegarmi per la stampa d'i sui altri libri, ch'è una scongiuratione da sforzare ogni spirito nobile e cortese, massimamente quello di V. S., ch'è nel maggior grado di queste virtù. Ma perchè non intendo occuparla con parole di ceremonia dove convengono effetti di ser- 20

---

[1] Cfr. n.o 3067.

[2] Cfr. FRANCISCI VIETAE, Fontanaeensis, *Ad logisticem speciosam notae priores.* Parisiis, apud Guillelmum Baudry via Amygdalina, prope Collegium Grassinorum, M.DC.XXXI. È inserito con paginatura a parte nel volume intitolato: FRANCISCI VIETAE Fontanaeensis *In artem analyticem isagoge.* Eiusdem *Ad logisticem speciosam notae priores, nunc primum in lucem editae.* Recensuit, schollisque illustravit I[OANNES] D[E] B[EAUGRAND]. Parisiis, apud Guillelmum Baudry, via Amygdalina, prope Collegium, M.DC.XXXI.

[3] Cfr. Vol. IV, pag. 58-59.

vitù, pongo fine, pregandole quegli honori e quella felicità che, come dovute al valor di lei, a lei propria convengono.

Tolosa, 3 Aprile 1635.

Molto Ill.e Sig.r mio, Pad.n mio Oservand.o

Humillimo e Fideliss.o Servitore
P. De Carcavy.

Fuori: Al molto Ill.e Sig.r mio Pad.n mio Oserv.o
Il Sig.r Galileo Galilei, in
Fiorenza.

3107**.

GIO. BATTISTA MORIN a GALILEO in Firenze.
Parigi, 4 aprile 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. IV, T. V, car. 32. — Autografa.

Iampridem binas ad Tuam Excell. transmisi litteras (Clarissime ac Celeberrime D. Galilaee) cum libro Scientiae longitudinum [1] a me in lucem nuper edito, circa quem Tuae Excell. iudicium supplex efflagitabam, illudque avide adhuc expecto. Sed interim venit in hanc civitatem vir egregius, tibique amicissimus, D. Deodatus, qui me tuo nomine salutavit, atque interrogavit circa Astrologiam Gallicam [a] me promissam [2], petiitque ut, si fieri posset, ego saltem summatim de illo suscepto Tuam Excell. informarem. Perplacuit autem ex parte tanti viri salutatio atque petitio, quibus eum erga me candorem atque ingenuitatem animi testatus es, ut me Tibi in perpetuum obstrinxeris et ad-10 dictissimum effeceris; mihique non modice gratularer, si pro eximia doctrina ex Tuis libris a me hausta conceptum aliquem edere possem, qui Tuo arrideret ingenio subtilissimo ac perspicacissimo. Caeterum qualis futura sit Astrologia Gallica, coniicere poteris ex eius idaea, a me nuper typis commissa animi tantum gratia et inter paucissimos amicorum meorum dispersa, quam ad Tuam Excell. mitto in meae erga Te observantiae perpetuae signum. Liber erit maior Commentario Cardani in Quatripartitum Ptolemaei [3], in quo rerum coelestium physica nobilissima, hactenus ignota, tum genuina astrologiae principia, indeque ipsa scientia, physico-mathematice demonstrata, continebuntur. Huius operis

[1] Cfr. n.o 3014.

[2] Fu pubblicata nel 1661: *Astrologia Gallica*, principiis et rationibus propriis stabilita atque in XXVI libros distributa ecc. opera et studio IOANNIS BAPTISTAE MORINI ecc. Hagae-Comitis, ex typographia Adriani Vlacq, M.DC.LXI.

[3] HIERONYMI CARDANI Mediolanensis, medici et philosophi praestantissimi, *In Cl. Ptolemaei Pelusiensis IIII De astrorum iudiciis aut, ut vulgo vocant, Quadripartitae Constructionis libros Commentariá* ecc. nunc primum in lucem edita. Basileae. — E in fine: Excudebat Basileae Henrichus Petri, mense Martio, anno MDLIIII.

spatio 20 annorum collegi materiam universam, et inveni quae invenienda erant; sola superest forma introducenda, cui rei me hoc anno accingam, nisi aliunde impedimentum acciderit. Non est tamen labor unius anni, sed, ni fallor, requirit adhuc quietum ac pacificum triennium, ut opus prodeat suis numeris absolutum. Mitto etiam Tuae Excell. meam Responsionem ad Apologiam Iacobi Lansbergii [1], adversum me editam, pro telluris motu; in qua responsione multae etiam dantur rationes astrologicae mihi peculiares.

Quod vero spectat ad ipsum telluris motum, valde dolui de his quae Tuae Excell. acciderunt; atque utinam vidisses Solutionem meam [2] ante Dialogorum tuorum editionem, quos cum per solum biduum videre licuisset dum scriberem in Iacobum Lansbergium, tandem paucis ab hinc diebus nobilis quidam meus amicus diutius mihi praebuit invisendos. In hoc tuo libro multa sane doctissima et subtilissima continentur, philosophica et mathematica, vidique in fine libri 3 illas selectas rationes tuas pro telluris motu, nimirum petitas a fluxu et refluxu oceani, a directione, statione et regressu planetarum, nec non a motu macularum solis. Prima autem ratio evertitur in mea Solutione: ex secunda vero et tertia non video magis probari terrae motum quam eius quietem, cum terra quiescente eadem queant phaenomena demonstrari, etsi non eodem forsan compendio. Tu ea prudentia animique sagacitate vales, ut nullius consilio hac in re indigeas. Attamen Tuam non latet Excell., D. Augustini ingenuitatem atque generositatem maxime commendari ex eius Retractationum libro, quo a nemine alio vinci, sed se ipsum vincere, voluit, ne de se ipso alius triumphum ageret, sicque ingeniorum saluti et suae famae integritati sagacissime consuluit.

Circa meum de longitudinum scientia negotium, sciet Tua Excell. nullam adhuc mihi factam fuisse remunerationem, sed viros doctissimos et Tibi amicos DD. Gauterium [3], Priorem Valetae, et Gassendum [4], Theologum Diniensem, Provinciales, tum D. Valesium [5] Scotum, sed in Delphinatu Regis Thesaurarium generalem, ac tandem D. Severinum Longomontanum, ad me humanissime scripsisse, eosque omnes meam longitudinum scientiam approbasse, e contra vero ultimam meorum iudicum sententiam condemnasse: ex quibus litteris cum ultimae illius sententiae pateat iniquitas, iam mea remunerationis spes renovatur. Scripseram etiam ad DD. Schickardum [6] et Hortensium [7], sed eorum responsiones nondum accepi; sique aliqua mihi fiat remuneratio, brevi in lucem edam sequentia a me quoque inventa:

Lett. 3107. 51. *nundum* —

---

[1] IOAN. BAPTISTAE MORINI Doctoris Medici et Parisiis Regii Mathematum Professoris. *Responsio pro telluris quiete ad Iacobi Lansbergii Doctoris Medici Apologiam pro telluris motu.* Ad Eminentissimum Cardinalem Richelium, Ducem et Franciae parem. Parisiis, sumptibus auctoris, M.DC.XXXIV.

[2] Cfr n.° 2854, lin 18.

[3] GIUSEPPE GAULTIER.

[4] PIETRO GASSENDI.

[5] GIACOMO DI VALOIS.

[6] GUGLIELMO SCHICKHARDT.

[7] MARTINO ORTENSIO.

I. Paralaxium doctrinam completam accuratissimam, et praxi accommodatissimam, qua ipsius lunae tabula paralaxium exactissima construetur;

2. Peculiarem modum inveniendae paralaxeos solis, simulque verae obliquitatis eclipticae, per solam visi solis observationem: quo sane artificio tutius sine eclipsibus quam cum eclipsibus extruentur tabulae motuum solis et lunae;

3. Verissimam methodum aequandi temporis, a Tychone, Longomontano et Kepplero tantopere quaesitam, nulli autem ante me cognitam;

60 4. Genuinam et accuratam rationem inveniendi vera loca fixarum, citra probrosum illum in natura circulum, quo ipsa fixarum loca per lunam aut alios planetas, moxque eorumdem planetarum loca per easdem fixas, corriguntur; quod certe arcanum est totius astronomiae maximum.

In quibus 4 inventis et longitudinum scientia, a me tradita, universae astronomiae absolutissima consistit perfectio: ego enim praeter haec nihil amplius video necessarium ad ipsius astronomiae perfectionem, sique Tibi quid aliud necessarium videatur, pergratum mihi feceris si de eo me monueris, ut eius incumbam inventioni. Brevi autem in lucem editurus sum appendicem ad librum scientiae longitudinum, in qua, reipublicae astronomicae exhilarandi 70 gratia, continebuntur quartum ex supra positis inventis, cum nova et facile methodo inveniendi lineam meridianam accuratissimam, a multis desideratam, quae ipsis etiam motuum tabulis restituendis tutissime deserviat: est enim linea meridiana primum astronomiae fundamentum. Interim vero Deum optimum maximum deprecor ut Tuae Excell. sanitatem mentis et corporis in longos annos conservet, Te vero ut me Tua digneris benevolentia atque responsione circa doctrinam longitudinum. Et ego perpetuo futurus sum

Parisiis, die 4 Aprilis 1635.

Tuae Excell.

Addictissimus et obsequentissimus
Ioan. Bapt. Morinus D.

Fuori: Ad Clarissimum et Celeberrimum Dominimum
80 D. Galilaeum Galilaei, Magni Hetruriae Duci Philosophum atque Mathematicum primarium.

Florentiam.

65. *concistit* —

3108*.

GIO. MICHELE LINGELSHEIM a MATTIA BERNEGGER in Strasburgo.

Frankenthal, 4 aprile 1635.

Dalla pag. 91 dell'opera citata nell'informazione premessa al n.° 2646.

.... Quas ad me dedisti 26 Ian. per insignem virum Camerarium [1], eas Wormatiae dedit mihi mittendas, quum dubitaret quando huc venturus esset; sed antequam mihi redderentur tuae, ipse me convenit, et gratissimo nuntio tuae prosperitatis et in me affectus beavit. Paulo post redditae sunt mihi tuae, sed in fasce de Galilaeanis nil inerat quam ultima pars operis cum Epistola Foscarini [2] et operis indice, una cum frontispicio et imagine autoris. Quid de reliquo factum sit, non possum coniectura assequi, nisi forte famulus Camerarii non integrum fascem mihi deferendum tradidit, neque fascis obsignatus erat.

Maxima cum voluptate legi Foscarini Epistolam, magno iudicio scriptam. Vincet veritas.

De dedicatione operis sequere tuum consilium: ego quid suadeam non habeo, ignarus an ferre possit publicum affatum qui revocare et condemnare coactus fuit opus immortalitate dignissimum. Tu certe optime mereris de literis, qui tot labores exantlaris, non sine invidia hostium veritatis.

Francothal., 25 Mart. [3] 1635.

3109*.

FULGENZIO MICANZIO a [GALILEO in Firenze].

Venezia, 7 aprile 1635.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXX, n.° 118. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Eccell.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Non voglio lasciare le lettere d'i 30 passato di V. S. molto Ill.re et Eccell.ma senza due versi in risposta, benchè questo giorno sia pieno d'occupatione.

Intendo con gusto particolarissimo quanto mi accenna, che presto haveremo i suoi Discorsi a stampa: congetturo che quelli che gli hanno veduti non possino tolerare che gl'huomini da bene restino privi di cosa cotanto rara et eccellente. La prego instantemente, già che del primo Dialogo manca così poco, farmi degno del compimento; et al ritorno di Mons.r Apruino, che sarà presto, le farò, per gratia di V. S., il dono della copia [4].

Quello che le ho scritto del S.r Cavallier Villes non è cerimonia, perchè egli è persona virtuosa et ingenua: ma non è egli solo che parlino di V. S.

(1) Cfr. n.° 3070.
(2) Cfr. n.° 3078.
(3) Di stile giuliano.
(4) Cfr. n.° 3091.

col meritato honore e con la detestatione di chi si persuade poter tener incatenata la lingua degl' huomini che conoscono la loro malignità.

Mandai li giorni passati la mia calamita all' Ill.mo Sig. Alfonso Antonino, che è uno dei più affettionati Cavaglieri alla virtù e persona di V. S. che viva, havendomela ricercata per certi suoi studii: la rihaverò presto, e rissolvo mandarla sotto la disciplina di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Alla quale prego felicità, e le bacio le mani.

Ven.a, 7 Aprile 1635.

20 Di V. S. molto Ill.re et Eccell.ma

Devotiss.o Ser.r
F. Fulgentio.

3110*.

ELIA DIODATI a GALILEO [in Arcetri].

[Parigi], 10 aprile 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. VI, car. 81r. — Copia di mano di VINCENZIO VIVIANI, che premette queste parole: « In una lettera de' 10 Ap.le 1635 dice al G. il D. ». Di mano dello stesso VIVIANI questo capitolo è copiato anche a car. 79r. del medesimo codice.

Questo medesimo P. Morsennio ha tradotto d' Italiano in Francese un trattato delle Meccaniche [1], che fu portato qua d' Italia, scritto a mano, 16 o 18 anni fa come opera di V. S., e fattolo stampare con delle illustrazioni fatteci sopra, il quale mando a V. S. etc.

3111*.

FULGENZIO MICANZIO a [GALILEO in Firenze].

Venezia, 14 aprile 1635.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXX, n.o 119. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Non ho ancora ricapitata la lettera al S.r Cav.r Villes [2], per essere fuori.

Si trattarà certo qualche cosa della licenza che si prende l'Inquisitore sopra le stampe, in opere che hanno tanto che fare colla religione come io nel dominio del Perù: ma siamo lunghi. Quanto a V. S. Ecc.ma, si assicuri pure che la vogliono muta, senza difesa; ma *si hi tacuerint, lapides clamabunt.*

---

[1] *Les Méchaniques* de GALILÉE Mathematicien et Ingénieur du Duc de Florence, *avec plusieurs additions rares et nouvelles, utiles aux architectes, ingenieurs, fontaniers, philosophes et artisans*, traduites de l'italien par L. P. M. M. A Paris, chez Henri Gueuon, rüe St. Jacques, près les Jacobins, à l'Image Saint Bernard, M.DC.XXXIV.

[2] Cfr. n.o 3108.

Il Sig. Celesti [1], che è degl'affetionatissimi di V. S., mi dice havere un grosso volumazo del Schemer Giesuita contro V. S.; ma che si rissolve in due capi: in ingiurie, et in dire che le cose sue siano inventioni d'altri. Oh questo mi può comandare! devono essere le sue prove simili all'inventione aristotelica del canochiale nel pozzo [2].

Quel mio amico di Arsenale [3], c'ha fatta la sfera Copernicana, che adora V. S., mi disse hieri, havere in testa di aggiongervi che col moto della terra 30 volte, che è l'annuo, Saturno si movarà una: e sì come nella fabricata rapresenta tutte le cose esplicate da V. S. del Copernico, per le relationi tra il sole, terra e luna solamente, ma isquisitamente, con quelli accidenti che ella tratta delle machie, così crede potere esprimere il resto de' moti degl'altri globi; ma per non far la machina troppo grande, vuole prendere li soli estremi, Saturno e Venere, e farli fare li moti precisamente come V. S. insegna: e fra l'altre cose, dice che farà vedere li fenomeni de' pianeti, retrogradationi etc. L'ho animato ad operare.

Il Sig.r Argoli [4] è stato ricercato da Roma a scrivere contro V. S.: ha data una risposta degna di un virtuoso, d'un servitore di questo Prencipe et della stima che si deve far di V. S. Mi si è anco aperto molto ingenuamente. Mi dice per cosa indubitata che in tutte le minere la generatione de' metalli si fa con spire, o vogliamo dire inclinationi, da ponente in oriente; e perchè le dissi parermi far per il moto della terra, mi replicò: E che se ne può dubbitare? et aggionse havere più di 20 altre osservationi, et che ne vuole scrivere. Hor pensi V. S. se la tiranide dominarà mai gl'ingegni. Folle speranza!

Dio la conservi, e le bacio le mani.

Ven.a, 14 Aprile 1635.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo Ser.
F. F.

3112*.

TOMMASO CAMPANELLA a NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC in Aix.

Parigi, 15 aprile 1635.

Bibl. Nazionale in Parigi. Fonds français, n.° 9540, Correspondance de Peiresc, Divers, T. VI, car. 238. — Autografa.

.... V. Sig. Ill.ma ha fatto da quel che è col Gal. Gal.; et io scrissi al Novaglia [5], mio Signore, et a qualche altro, che secondino le filosofiche ragioni [6] di V. S. Ill.ma È finita la stampa della traduttione de' Dialoghi [7], e verranno altri libri....

[1] Cfr. n.° 3087.
[2] Cfr. Vol. VII, pag. 135.
[3] Sigismondo Alberghetti.
[4] Andrea Argoli.
[5] Francesco di Noailles.
[6] Cfr. nn.i 3026, 3068.
[7] Intende, di quella del Bernegger.

3113**.

ROBERTO GALILEI a GALILEO in Arcetri.

Lione, 16 aprile 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 144. — Autografa.

Molto Ill.e Sig.r mio Oss.mo

Con questo ordinario non ho lettere di V. S., che sarà la causa di maggiore brevità.

La gita passata li mandai quelle scritture ricevute di Parigi dal S.r Diodati sotto coperta del S.r Ridolfo Miniati: aspetterò con desiderio di sentire che li sieno capitate salve, come credo. Qui annesso viene un pioghetto dell'Ill.mo e Ecc.mo S.r Consiglier di Peresce, che deve essere la risposta[1] della sua prima lettera[2] scrittoli, che l'haverò caro li pervengha: e questo buono Signore è sempre appresso d'andare procurando la sua liberatione, e lui l'honora e riverisce più 10 che persona del mondo. Ho ricevuto ancora altre lettere e scritture dal S.r Diodati[3], quale tutte vengano qui annesse; e li piacerà con suo comodo dirmene un poco di ricevuta.

Il sudetto S.r Diodati mi accenna mandare certe altre scritture, credo il resto de' sua Dialoghi messi in latino, quali non mi sono ancora pervenuti, mandandomeli per amico che viene a sue giornate; e subito che pervenghino in me, gli ne manderò: spero che, a Dio piacendo, seguirà il prossimo ordinario; e mi conterrò nella maniera già fatta, per obviare a ogni sinistro riscontro che potessi succedere.

Il S.r Diodati desidera grandemente servirli in tutto come faccio io; perciò, 20 havendo da stampare sua opere, le mandi qua, e non se ne dia alcuno pensiero, e si prosuponga che resterà servita con pontualità, a dispetto di quanti nemici la puole havere. E facendoli con ogni dovuto affetto reverentia, li pregherò da N. S. il colmo d'ogni vero bene.

Di Lione, dì 16 di Ap.le 1635.

Di V. S. molto Ill.e

Ser.re e Par.te Aff.mo e Dev.mo
Rub.to Galilei.

Fuori: Al molto Ill.e mio Sig.re e P.ne Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze,
30 in Arcietri.

(1) Cfr. n.o 3104.
(2) Cfr. n.o 3082.
(3) Cfr. n.o 3110.

3114*.

MATTIA BERNEGGER a ELIA DIODATI in Parigi.

[Strasburgo], 16 aprile 1635.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato nella informazione premessa al n.° 2613, car. 149r. — Minuta autografa.

Nobilissimo et Amplissimo virorum
Dn. Aelio Deodato, I. C.^to, fautori meo singulari,
Lutetiam,

S. P.

Vir amplissime,

Recte mihi redditum est quicquid hactenus litterarum ad me dedisti; quarum novissimas, 6 Aprilis scriptas, nudiustertius a Metensi tabellario accepi, et opportune sub id ipsum tempus hae Schickardicae sunt allatae, quas eidem ferendas committerem, apertas ut vides. Nimirum huc redit infelicissima miserrimaque nostra patria, ut ne quidem amicorum colloquia libera sint amplius, verum suspicacissimi victores omnia sibi patere volunt. Bona tamen fortuna quapiam ita factum est, ut et mihi legere liceret epistolam illam: in cuius extrema parte quae de telescopio scribuntur, mihi quoque (nec enim dissimulo) salivam moverunt. Pridem est, cum ego quoque nobilissimum hoc instrumentum habere discupio; nec id parare omisissem, nisi magnitudo impensae, quam verebar, et egestatis meae conscientia, me absterruissent. Si tamen 16 aut summum 20 coronatorum pretium non excederet, ingenti profecto me beneficio profiterer affectum, si pro me quoque tale procurares.

Pudet me, quod in hunc usque diem magno illo Galilaeo nondum responderim. Non autem negligentia haec, sed reverentia, potius est: quia tantum virum ἐκ τοῦ παραχρῆμα appellare non sustineo; diligentius autem aliquid scribere, labores scholastici, quibus penitus immersus sum, haud sinunt. Quae eadem causa est, quod praefationem Systematis Copernicani non eo quo parabam spiritu pertexere potui. Iusserunt Elzevirii ut, quandoquidem Francofurti mercatus hoc vere nullus ageretur, exemplaria libri 300 Lutetiam mitterem ad Wilhelmum Pele, *marchant libraire en la rue St. Jaques;* idque cum facere parassem, et rhedario, qui nuper in Oxenstirnii Cancellarii Suecici comitatu Lutetiam ivit, vas transmisissem, illeque promisisset se recte curaturum, in ipso sui discessus articulo renunciavit, nescio quo caussatus, magno cum dolore meo: metus enim est ut, increscentibus denuo latrociniis, non ita facile occasionem aliam transmittendi nanciscamur. Inquiram tamen accuratissime.

In Apologetico [1] correxi de quibus monuisti. Confido iam reddita amplissimo Hotomanno [2] patrono meo quae proxime misi. Eum verbis meis, quando commodum erit, officiose, quaeso, saluta, et mihi favere perge. V.

6/16 April. 1635.

---

(1) Cfr. n.° 3058. (2) GIOVANNI HOTOMANN.

3115.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC a GALILEO [in Arcetri].

Aix, 17 aprile 1635.

Bibl. d'Inguimbert in Carpentras. Collection Peiresc, Addit., T. IV, 8, car. 450. — Minuta autografa.

Molt' Ill.re et Exc.mo Sign.r mio et P.rone Col.mo

Dalla seconda lettera [1] di V. S. Ill.re delli 16 Marzo, et da quelle che mi scrivono congiontamente gl' Ill.ri SS.ri Diodati et Rossi, veggo con quanta gratitudine ella s'è degnata ricognoscere quei debolissimi effetti della mia servitù ch'io haveva essercitata a mio modo, cioè con quella semplicità et sincerità che ho professata sempre, et con quanta modestia ella vorrebbe scaricarsi d'ogni protesto d'invidia et di gelosia che si potesse fondare sopra la stima del suo valore et particolarmente delle nuove inventioni di cui la posterità le ha da essere debitrice, le quali non si potranno mai dissimulare, qualunque artificio che vi possono adoperare suoi nemici; sendo impossibile del tutto di mentovare, per essempio, le corni di Venere, li satelliti di Giove, l'appendici di Saturno e cose simili, senza fare honnorata commemoratione della somma virtù et venturosa sagacità di V. S. Ill.re in un sì bel trovato, sì come per quelle montuosità et valli, anzi mari, della luna, alla cui contemplatione ella ha spento il mondo et sollevatolo in certo modo sino al cielo, se più non gli piace che si siano rapite dal cielo coteste nobilissime noticie. Nè credo che con tutti quegli ordini del Supremo Tribunale si possa impedire la subsistenza delle sue opere, così delle publicate come delle publicande; per le quali, poi che così occorre adesso, la supplico di provedere a buon'hora che non rimanghino costì tutte a discretione de' suoi emuli, et di risolversi a mandarne qualche copia di qua da' monti in man d'amici che le possino conservare et publicare a suo tempo. Ben vorrei ch'ella si contentasse di non premere alcuna edition nova mentre si sta in qualche speranza ch'ella possa ottenere qualche solevatione delle sue gravezze, per ogni buon rispetto, non potendo io per ancora perdere tal speranza, nonostanti le raggioni di stato delli suoi nemici o zelanti, mentre starò aspettando la riuscita dell'ultima proposta fatta all' Em.mo C. Padrone [2] di quella machina del P. Lino [3]. Alla quale, se non giovasse sola, son per aggiongere certe mie esperienze et osservationi non communi, in materia della formatione delle pietre et d'un certo moto naturale ch'hanno nell'instante della formation loro, non della sola gravità et caduta d'alto a basso o, come si suol dire, al centro, ma d'una

[1] Cfr. n.° 3094.

[2] Francesco Barberini.

[3] Cfr. n.° 3104.

certa vegetatione, che gli dà la figura differente secondo la diversità delle lor specie, come nelli frutti et fiori, et d'una certa virtù di tendere al più vicino corpo solido et d'attaccarvisi fortissimamente, non solamente quando gli si truova sottoposto, ma quando ancora gli sta sopra o da i lati: et quando la lontananza del solido è tale che sia essausta quella virtù vegetante della pietra prima che possa arrivare sino al solido o che dal solido sia attratta sino alla sua superficie, ogni minima porcione di seme petrifico forma un solido intiero separatamente, che ritiene certe figure perfette più o meno, molto mirabili; et poi dalla propria gravità (come se fosse morta la sua vegetatione o vita vegetante) si lascia cadere al fondo. Hor, sì come ogni minima goccia d'acqua è cappace di rappresentar la rotundità della figura del globo generale dell'aqua del mare, non so se le forme et figure di quelle petruccie, *utrimque* turbinate o mucronate, come dice Plinio delli diamanti et cristalli, non potrebbeno haver qualche relatione o rappresentatione della figura del globo terrestre, et qualche dispositione a lasciarsi muovere o rotare nell'aqua mobile, come sogliono far gli calcoli nei fiumi correnti et come vogliono che facia quel globo del centro della machina hydraulica del P. Lino; poi che un globo solido di qual si voglia materia, sospeso in aqua dove sia liquefatto qual si voglia sale o pietra commune, ha certa virtù attrattiva, alla quale concorrono et s'attaccano li grani di sale o di pietra nell'instante della lor congelatione, pur che non siano troppo distanti et che non siano finiti di congelare prima che poter arrivarci, sì come corrono et s'attaccano alla circonferenza del vaso gli altri grani di sale che gli stanno più vicini: il che si vede ogni dì nelli vasi dove si mette a candire il zuccaro candito et dove si r'affinano gli alumi et altri sali, et se ne veggono di simili in materia di crystalli, amethysti, smeraldi et altre gemme; delle quali tutte, o della maggior parte, ho raccolto pezzi curiosissimi con le lor proprie figure et pulliture naturali, maravigliosi non meno che sonno quelli grani di neve stellati et fogliati; non sendo difficile a render raggione della pulittura di dette gemme et sali, poi che risponde alla pulitura dell'acqua, dentro la quale si formano in figure poliaedriche o di certo numero di facciatte piane, che toccano conseguentemente una superficie piana dell'acqua, la quale non può essere se non lucidissima. Nè puol essere tanto difficile di trovar similmente un giorno qualche raggione della lor figura et qualche effetto di moto o rotatione apparente, comme quello di tal machina, poi che già vi si vede il moto dell'attrattione del solido per certo spatio di tempo, et che communemente si vede poi un moto di gravità cadente al centro in certo altro tempo et congiontura. Nè sarebbe forzi del tutto fuor di proposito di mettervi in consideratione un moto di rotatione delle pietre che si formano nella vessica umana. Un gentilhuomo mio parente, Consigliere del Re in questo nostro Parlamento, havendo mille volte giurato che sentiva rivolgersi dentro la vessica una pietra assai grossa ogni mese nell'interlunio, quando

morì gli si trovò dentro una pietra di forma quasi d'una castagna, cioè tonda ma compressa, in maniera che per rivolgersi bisognava che fosse più sensibile il moto o conversion menstrua che d'una pietra di globo et rotondità più perfetta. V. S. Ill.re haverà forzi veduto a quest'hora un compitissimo gentilhuomo, di profession medica, nominato La Ferriere [1], che m'ha detto haver visto nelle radici de' Pyrenei certi pozzi d'aqua salata, esposti all'inundationi delli torrenti vicini, donde non si poteva cavar l'aqua dolce inundata se non con secchii; ma vi si gettavano ova, ch'andavano al fondo dell'acqua dolce, et rimanevano nella superficie della salza; in maniera che quando s'era essausta l'aqua sino a tal
80 segno che l'ova stassero nella superficie, era ben salza tutta l'acqua restante, da poterne cavare il sale ordinario; et così quando era inondata l'acqua dolce, poteva stare un ovo fra due acque di constitutioni differenti. Vi si ha ad aggiongere ancora un certo moto naturale che vogliono alcuni poter essere nell'aque r'inchiuse in cerchii di vetro rotondi dell'inventione del Drebellio [2] di Hollanda, quali si muovono due volte nello spaccio di 24 hore, quasi comme il flusso et reflusso del mare, havendone io fatto veder uno, che faceva assai bel effetto, all'Em.mo S.r Card.e Padrone quando passò qui Legato; ma non vi trovai relatione ben regolata, nè proportionata al flusso et reflusso maritimo. Et si ben vi può contribuir non poco la qualità dell'aria vicino, forzi che non meno potrebbe
90 cooperare l'aria vicino al moto interno della machina del P. Lino; sì come non sarrebbe inconveniente che concorressero diversi motivi alla regolarità di quel moto del globo per qualche movimento dell'acqua che lo circonda, et per l'alteratione ancora della qualità dell'aria ambiente attorno la machina quando non vi fosse moto regolato. Et quanto al flusso et reflusso del mare, ho raccolto molte osservationi rarissime, et specialmente di ciò che se ne vede nel Mare Mediterraneo, et cappaci di farvi fondare raggioni che forzi non le spiacerebbono, aspettandone ancora certe altre ch'io ho commesse a persone curiose in diversi luoghi del mondo, che meriteranno forzi un giorno d'essere vedute.

Ma per valersi d'ogni occasione di giovare a V. S. Ill.re, in caso ch'ella
100 trovasse a proposito di dare li suoi sentimenti della machina del P. Lino, li quali potrebbono esser ben visti in questa congiontura et non esser inutili alla sua solevatione, mi son arrischiato di soggerirle questi miei debolissimi concetti et congieturre, ben che indigeste et indegne di comparire avanti un par suo, stimando che saria bene che s'essaminassero queste sperienze dall'acutissimo ingegno di V. S. Ill.re per cavarne qualche pruova che potesse convincere il moto del sistema Copernicano, sì come credo essere non solo possibile, ma forzi più facile che non si crede. Et mi risolverò di darne qualche ragguaglio all'Em.mo Card.e Padrone per servicio principalmente di V. S. Ill.re, giovandomi credere che sia per

---

[1] Giacomo de la Ferrière. [2] Cornelio Drebbel.

far cedere un tantino quella rocca inespugnabile alle percosse, et ch'ella non haverà discaro ch'io le habbia spieggato questi miei pensieri, ben che rozzi et inordinati; pregandola di scusare l'ardire et la confidenza, et di commandarmi senza cerimonie. Con che, per finir, le preggo dal Signore ogni contento pieno. 110

Di Aix, alli XVII Aprile 1635.

In fretta, di V. S. molto Ill.re Ser.re Obligatiss.mo et Devotiss.o

Di Peirese.

3116*.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC a PIETRO GASSENDI [in Digne].

Aix, 19 aprile 1635

Bibl. Nazionale in Parigi. Fonds français, n.° 12772, Lettres de Peiresc à Gassendi, car. 137. — Autografa.

.... Ie luy[1] baillay aussy par mesme moyen[2] une seconde lettre du S.r Galilée à moy[3], dont j'ay envoyé l'original au S.r Deodati, et la copie que M.r de Rossi[4] m'a envoyé d'une autre du mesme Galilée au dit S.r Deodati en mesme temps; ensemble la copie de la replique par moy faicte au dit S.r Galilée[5], afin que vous y voyiez mes badineries et des resveries qui me sont venues en l'esprit en lui escrivant à bastons rompus, et que je me suis dispencé de lui communiquer pour l'engager à en donner son advis et voir s'il y auroit moyen de l'employer à sa faveur et à sa descharge et soulagement des rigueurs qu'il souffre: bien marry que le tout soit si mal digeré et si mal rangé; mais ce n'est que pour luy servir d'aiguillon à faire mieux....

3117*.

TOMMASO CAMPANELLA a NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC in Aix.

Parigi, 3 maggio 1635.

Bibl. Nazionale in Parigi. Fonds français, n.° 9540, Correspondance de Peiresc, Divers, T. VI, car. 240. — Autografa.

.... Ho visto quel che V. S. filosoficamente scrive al venerando Galileo nostro: degno scritto di chi et a chi lo manda. Non ho cessato io di far quel che devo per l'amico; e scriverei anche a N. S., a cui sempre scrivo e da cui qui ricevo e favori e danari (ciò si taccia), ma sarò ripreso da S. B. di molto imprudente, come mi suol fare....

---

(1) Intendi, a Giuseppe Gaultier.

(2) Intendi, per mezzo di Antonio Agarrat.

(3) Cfr. n.° 3094.

(4) Cfr. n.° 2681, lin. 19.

(5) Cfr. n.° 3115.

3118*.

MATTIA BERNEGGER a ELIA DIODATI in Parigi.

[Strasburgo], 4 maggio 1635.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato nella informazione premessa al n.° 2613, car. 143r. — Minuta autografa.

Aelio Diodato,

Lutetiam.

Heri tuae mihi sunt redditae: sero quidem, nam $\frac{2}{12}$ Aprilis eas scripseras, sed satis adhuc opportune. Cum enim intra paucos dies exemplaria 300, iussu Elzeviriorum, Parisios missurus essem, animus erat e reliquis aliqua per nostrates bibliopolas Elzeviriorum nomine divendere, nonnulla etiam amicis donare; quorum neutrum hactenus factum, nec deinceps fiet, usque dum iudicaveris nihil exinde periculi metuendum autori, cuius saluti consulere, posthabitis omnibus, iustissimum est. Cum autem illa trecenta, quae dixi, ad vos venerint (quod brevi futurum confido), facile a Wilhelmo Pele, bibliopola in vico 10 S. Iacobi, qui Elzeviriorum isthic negotia gerit, obtinebis ne prius ea distrahat quam tibi commodum videbitur. In praefatione, cuius exempla duo hic habes, ita fabulam adornavi, ut prope credam, libri publicationem autori nihil obfuturam, etsi vel iam nunc fieret. Non tamen omnia isthic fabulosa. Verum enim est, Engelke[1] Dantiscanum et in Italia et mihi convictorem fuisse, Leydam inde vidisse; Leydensem illum Boxhornium[2] suo et Hortensii[3] nomine ad versionem Systematis me adhortatum fuisse; nec minus, illum Robertinum[4], a quo Apologeticum[5] allatum fingo, ante plures annos cum in Italia tum in meo convictu egisse. Debebam in ampliores autoris excellentissimi laudes excurrere; sed neque chartae modus, ut vides, hoc permittebat, nec sane, ut fatear ingenue, lubebat in his publicis iuxta privatisque calamitatibus, quae omnem spiritus alacritatem, si non 20 extinguunt, certe minuunt.

24 April.[6] 1635.

3119*.

FULGENZIO MICANZIO a [GALILEO in Firenze].

Venezia, 5 maggio 1635.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXX, n.° 121. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Mi capita la gratissima lettera di V. S. molto Ill.re et Eccell.ma di 29 passato, e mi sono supremamente rallegrato delle consolationi che ella riceve dai Ser.mi suoi Patroni: e veramente ella merita quel refrigerio spesse volte in ricompensa

---

[1] Beniamino Engelcke.
[2] Marco Zuerio Boxhorn.
[3] Martino Ortensio.
[4] Roberto Robertsin.
[5] Cfr. n.° 3114.
[6] Di stile giuliano.

e sollievo delle persecutioni che indignissimamente vengono contro di lei continuate, effetto della sola invidia della sua gloria, la quale però è posta in grado che non solo non può estinguersi, ma crescerà sempre maggiore. Godo del partito preso, et io lo reputo molto sicuro: e a dirle il mio senso, mi pare interresse tanto grande che non periscano sudori così pretiosi, che anco con qualche risico si può tolerar che il mondo ne goda. Ma tengo per fermo e veggo impegnarsi in modo nella sua protettione chi potrà sollevarlo, che non mi so immaginar pericolo, con tutto che conosca l'iniquità e la perfidia di chi l'ha travagliata.

Lessi la risposta al Cavallier de Villes [1], et vidi quello che è, cioè che porterebbe la spesa che cadauno facesse delle oppositioni alle sue divine speculationi, perchè è sempre con qualche grande profitto di chi legge le risposte. Ancora non ho veduto nè so dove sia il detto Cavalliere, per recapitarli la lettera. Ma quanto le scrissi è verissimo, che egli è persona molto ingenua, e parla di lei come del Dio delle scienze matthematiche; et al modo del parlare degl'altri ben m'accorgo che non finge, perchè le sue frasi sono che quanto vien dalla pena di V. S. tutto è oro finissimo [2].

Quella sua poca pensione [3], cioè la rata d'i 20 scudi maturata al Marzo passato, è riscossa; ma l'alzamento delle monete qui la riduce a niente, perchè 20 scudi si pagano con 14 di quelli che al suo tempo erano sette lire l'uno. V. S. può disponerne a suo piacere.

Ella ha qui più amici cordiali e sinceri, che l'amano tenerissimamente, che non crede, e che parlano delle sue persecutioni assai liberamente; e spesso io vengo ricercato se ancora quei traditori et assassini travaglino il S.r Galileo e si credono di opprimer la verità. Si consoli, e mi riami, sicome io amo lei cordialissimamente e vorrei haver la felicità di servirla in qualche conto. E con tal fine le bacio le mani.

Ven.a, 5 Maggio 1635.

Di V. S. molto Ill.re et Eccell.ma

Devotiss.o Ser.r
F. Fulgentio.

3120*.

MATTIA BERNEGGER a GIOVANNI FREINSHEIM in Nancy.

[Strasburgo], 5 maggio 1635.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato nella informazione premessa al n.o 2618, car 148t. — Minuta autografa.

... Vide primum Galilaei quaternionem. Opus ipsum nobilissimo Dn. Marescoto patri [4] mittam per occasionem, quem audio a talibus non alienum. Commercia undique interclusa

[1] Cfr. n.o 3103.
[2] Cfr. n.o 3095.
[3] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXXIII, e).
[4] Guglielmo Marescot.

librum distrahere non sinunt; et alias quoque Deodatus nuper monuit, exemplaria adhuc aliquandiu premenda, ne autoris, qui adhuc in vinculis est, liberatio, magnis a principibus tentata, impediatur....

25 April.[1] 1635.

3121*.

MATTIA BERNEGGER a ELIA DIODATI in Parigi.

[Strasburgo], 12 maggio 1635.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato nella informazione premessa al n.° 2613, car. 144r. — Minuta autografa.

Aelio Diodato,

Lutetiam,

S. P. D.

Vir nobilissime et amplissime,

Quod diu votis ardentibus expetii, tandem venit in illud non urbis vestrae sed orbis theatrum Systema nostrum Galilaicum, quod quomodo et quo tempore distrahendum sit ab eo qui isthic Elzeviriorum negotia curat, arbitrio tuo prudentiaeque committo. Nam accepi proximas tuas, quibus ostendisti premendum aliquandiu librum, ne consiliis et conatibus eorum, qui de illius magni viri salute et liberatione procuranda solliciti sunt, 10 quoquo modo possit officere. Nescio an tibi probaverim commentum praefationis meae. Si tamen fabulam illam [2], seu semifabulam potius (nam pleraque sunt vera), non omnino damnas, fortasse censebis, publicationem nullo modo damnosam autori aut fraudi futuram. Saltem in Angliam aliquot exempla sine noxa autoris mittentur. Qua in re uteris, etsi nullus moneam, consilio Campanellae, viri summi et incomparabilis, qui genios procerum Italiae unus omnium optime cognitos habet. Eidem ut meae summae in ipsum observantiae sis interpres, imo sponsor, obnixe rogo; quam observantiam fortassis ipsemet audebo, cum per otium licebit, epistolio aliquo ipsi testatam reddere. Gratulor ipsi felicitatem hanc egregiam, quod ea loca tandem effugerit in quibus ademptum per inquisitiones loquendi audiendique commercium, et in illud aureae libertatis asylum pervenerit, ubi quod reli- 20 quum est aetatis in sinu complexuque maximorum virorum, sibi suaviter et publico bono utiliter, exigere possit. Deus ipsi vel de meis annis annos augeat. V.

Scr. 2 Maii [3] 1635.

Cupio de redditis litteris et libris quamprimum certior fieri, itemque doceri, num consultum sit ut Venetias exemplaria quaedam, Elzeviriorum nomine, hinc mittantur: nam occasionem nostrates mercatores satis expeditam suppeditare possunt.

(1) Di stile giuliano.
(2) Cfr. n.° 3118.
(3) Di stile giuliano.

3122**.

ELIA DIODATI a GUGLIELMO SCHICKHARDT in Tubinga.

Parigi, 17 maggio 1635.

Kgl. Landesbibliothek in Stuttgart. Cod. hist. fol.° n.° 563, Lettere di E. Diodati, car. 18. — Autografa.

.... Utinam desiderio tuo satisfacere in me esset! protinus telescopii Galileani compos fieres. Quod nescio an ab autore, qui solus id parat, nunc curis et aerumnis oppresso, sperare liceat: tentabo tamen et omnem lapidem movebo, etiam oblato, ut praescribis, praetio, innominato eo in cuius gratiam petam; et eius quod ad petitionem responderit, te certiorem faciam. Vale.

Parisiis, 17 Maii 1635.

Tui observantissimus
Elias Deodatus.

3123*.

UGO GROZIO a GHERARDO GIOVANNI VOSSIO [in Amsterdam].

Parigi, 17 maggio 1635.

Dalla pag. 148 dell'edizione citata nell'informazione del n.° 2977

.... Sunt et quae studia in commune nobis amata tangunt, de quibus agere tecum debeam. Vir in omni mathematum parte summus, in philosophia caetera non infimus, Galilaeus Galilaei, Iesuitarum in ipsum odio, ac Principis Thusci, sub quo vixit, socordi metu, coactus Romam ire, ideo quod terram movisset, non vetante vestro Hortensio, dure habitus, ne (*sic*) maius vitaret malum, quasi ab Ecclesia edoctus, sua scita rescidit; neque eo vitavit infortunium, sed in Etruriam remissus est, ea lege ut et ibi esset in custodia, quanquam liberiore et quam evadere ei non esset difficile si receptum alibi videret. Sunt heic amici eius, qui cogitationem de Amstelodamo subiecerunt, sperantes ibi posse eum et tuto vivere et reperire quantum necesse est ad senectutis et studiorum solatia(1). Praeclara enim opera parata habet de his quae in aqua supernatant, aliaque ad varias sapientiae partes pertinentia. Rogo explores quid vestris proceribus super hac re futurum sit sententiae. Dialogum Galilaei, anno 1632 Florentiae editum, an videris nescio. Est scriptus italico sermone, ea rerum reconditarum peritia, ut nullum nostri saeculi opus ei comparare audeam, antiquorum multis praeferam....

(1) Cfr. *Illustris Amstelodamensium Athenaei memorabilia.* Prodita deinceps oratione Iacobi Philippi d'Orville in centesimum Athenaei natalem, et Davidis Iacobi van Lennep in altera Athenaei saecularia, accedente item Lennepii in utramque orationem annotatione. Amstelodami, apud I. Muller et socium, MDCCCXXXII, pag. 39-40.

3124*.

MARINO MERSENNE a NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC in Aix.

[Parigi], 25 maggio 1635.

Bibl. Nazionale in Parigi. Fonds français, n.° 9543, car. 16. — Autografa.

.... Le R. P. Campanella me vint hyer voir, et ce mesme jour Cramoisy [1] m'a envoyé sa Medecine [2], imprimée à Lion, que je vais vistement parcourir. Il est hors de doute que cet excellent homme a un grand entendement et une heureuse imagination; et si nous avions encore le S.r Galilée, j'aurois perdu l'envie d'aller en Italie, dont nous aurions les deux plus grands hommes, à mon advis. J'ay esté soigneux de faire venir d'Italie tous ceux qui ont escrit contre luy, affin de le deffendre ez choses qu'il a bien avancées; mais j'ay trouvé qu'ilz ne sont quasi pas dignes qu'on les nomme à l'égard de ce grand homme, et ne me croyant pas moy mesme, je les ay fait lire à mes amis, qui ont trouvé la mesme chose: de sorte que je me contente d'agir noblement avec luy, en parlant de ses
10 experiences et des miennes, comme vous verrez, Dieu aydant....

3125*.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 26 maggio 1635.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXX, n.° 123. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Sono stato, nel fine della settimana passata, ad accompagnare il nostro Padre Generale a Treviso, per il che non scrissi a V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Con il Sig.r Aproino habbiamo fatta la commemoratione di V. S., colla memoria delle cose passate: credo che gli haverà scritto.

Ho cinque doppie, di ragione di V. S., ratta di Marzo del suo debitore di Brescia [3], che per essersi riscossa inanzi che le monete si bassassero, correvano lire 28 l' una. So che V. S. non pensa a queste puerilità: disponga quello devo fare.

10 Mai ho potuto sapere ove sia il Cav.r Villes, e congetturo sia passato in Francia. La risposta fattale da V. S. [4] è prova di ingenuità, ma non senza instruttione.

---

[1] Sebastiano Cramoisy.

[2] Thomae Campanellae Stylens., Ord. Praedic., *Medicinalium iuxta propria principia* libri septem, ecc. Lugduni, ex officina Ioannis Pillehotte, M.DC.XXXV.

[3] Cfr. n.° 3119.

[4] Cfr. n.° 3108.

Ho dato raguaglio al Sig.r Alfonso Antonini delli due Dialoghi, che se n' è sopra modo rallegrato, e più della buona salute di V. S. e della sua franchezza d'animo, che argomenta dalla sublimità delle sue speculationi.

La *Rosa Ursina* [1] è qui su le librarie. Mi dicono che non se ne vende nissuno; e veramente un volumazzo sì fatto spaventa, spetialmente me occupatissimo e che non so d' havere incontrato ancora in volumi grandi ove tra gran paglia habbi trovato se non pochissimo grano. Dio conservi V. S., e le bacio le mani. 20

Ven.a, 26 Maggio 1635.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo Ser.re

S.r Galileo. F. Fulgentio.

3126*.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC a PIETRO GASSENDI in Digne.

Aix, 26 maggio 1635.

Bibl. Nazionale in Parigi. Fonds français, n.° 12772, Lettres de Peiresc à Gassendi, car. 113. — Autografa.

.... J'ay receu, par ce dernier ordinaire d'hier et par celuy de Rome et par le precedant de Paris, des lettres à vous communiquer, tant de Galilée que autres, ou vous prendrez bien du plaisir....

3127*.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC a PIETRO GASSENDI in Parigi.

Aix, 26 maggio 1635.

Bibl. Nazionale in Parigi. Fonds français, n.° 12772, Lettres de Peiresc à Gassendi, car. 139. — Autografa.

.... Au reste j'ay receu par l'ordinaire une lettre du bon homme Galilee [2], qui a prins en fort bonne part les petits offices que je luy ay rendus auprez de l'Em.me C. Barberin, bien qu'il n'en attende pas grand effect. Si mon homme [3] eust transcript sa lettre, comme je le luy avoys ordonné, vous en auriez maintenant la coppie, car j'ay envie d'envoyer l'original ouvert a M.r de Rossi [4] et à M. Deodati demain, Dieu aydant....

---

(1) Cfr. n.° 376.
(2) Cfr. n.° 3082.
(3) Francesco Parrot: cfr. n.° 3100.
(4) Cfr. n.° 2581, lin. 19.

3128**.

ROBERTO GALILEI a GALILEO in Arcetri.

Lione, 28 maggio 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 146. — Autografa.

Molto Ill.e Sig.r e P.ne Col.mo

Giornalmente V. S. molto Ill.e mi va caricando di una infinità di oblighi per l'affetto e confidensia che dimostra verso un suo servitore, dal quale al meno, non possendosene scaricare con li fatti, seguirà con la voluntà, aspettando di potergline dimostrare con vivi effetti.

Ho letto e riletto più volte la lettera che S. S.a scrive al' Ill.mo S.r Consigliere di Peresce. Veramente è lettera dorata, non solo per la pulitezza dello stile, che per havere S. S.a toccato con mano la statagemme del P. Lino[1], che non credo che ci sia altro se non quello che per essa lettera la descrive. Mandai 10 subito la lettera a sudetto Signore, e io per me spero che S. S.a ne haverà la risposta; e per essa vedremo quel tanto ne scriverà, e tengho ne haverà havuto consolatione.

Al S.r Diodati ancora ho mandato la sua lettera. Tratterò seco in fare restanpare le sua opere. Tengho haveriano spaccio, massime sendo tradotte in lingua fransese. Ne ho io alcune, ma mi manca quello delle macchie nel sole, che giudico il principale, e possendolo ricuperare mi saria gratissimo.

Ho havuto carissimo havessi ricevuto quelle scritture. Poche hore doppo della scrittura della sua de' 12 stante haverà ricevuto le restante, poi che del medesimo giorno tengho lettere di Girolamo mio fratello, che erano già in po- 20 tere suo, pronto a mandarle; e adesso con questo presente corriere mando, sotto coperta di sudetto mio fratello, un libretto[2] stato stampato qui, che toccha in certi punti li amici di S. S.a Tengho li doverà gustare: al meno ne accetti il buono animo.

Con mia particolare satisfasione ho visto come il Ser.mo P. Mattias[3] portava una copia delle sua opere in Alemagnia, con pensiero di farle là mettere in luce[4], chè questa è buonissima occasione; e per quanto veggio e considero esse sua opere, non potevano manchare d'essere messe alla luce, già che da ogni banda erano desiderate. Solo goderò di vederne una copia, sendo seguito che sua arrabiati nemici non hanno altra premura che d'estinquere la memoria

Lett. 3128. 27. *sua operere* —

---

(1) Cfr. n.o 3104

(2) Cfr n.o 3145, lin. 4.

(3) Mattia de' Medici.

(4) Cfr. n.o 3133.

di V. S. Hanno tolto osso duro a rodere, e, ben che cani, tengho habbino a 30 crepare con questa voglia: e le diligentie che fanno, serviranno a loro confusione e a sua maggiore gloria. Con questo io reverentemente li faccio reverentia, pregandoli dal Cielo il colmo d'ogni vero bene.

Di Lione, questo dì 28 di Maggio 1635.

Di V. S. molto Ill.e Obig.mo e Dev.mo Par.te e Ser.re

S.r Galileo Galilei. Rub.to Galilei.

Fuori: Al molto Ill.e Sig.r e P.ne Col.mo

Il S.r Galileo Galilei, Mattem.co primario di S. A. S.

In Arcetri, in Firenze.

3129*.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC a PIETRO DUPUY in Parigi.

Aix, 29 maggio 1635.

Bibl. Nazionale in Parigi. Collection Dupuy, vol 718, car. 157 — Autografa.

.... I'ay eu responce du Sieur Galilée et du P. Silvestre Pietra Sancta, concernant la machine du P. Linus[1], et attends icy en bref le Sieur Dormalius[2], liegeoys, qui l'a veüe et examinée curieusement pour l'amour de moi et m'en promet une relation de vive voix bien exacte....

3130.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 2 giugno 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 148. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.ron Col.mo

Ho riceuta la lettera di V. S. molto Ill.re: in risposta non posso dirli altro se non che questa quaresima passata fui a' piedi di Nostro Signore, dal quale fui trattato con la solita benignità antica e fui trattenuto quasi un' hora, essendo per prima stato tre anni con ogni riverenza ritirato. Io spero che haverò occasione in breve di servire S. S.tà; e di tutto questo diedi conto a V. S., e mi dispiace che la lettera sia andata male.

[1] Cfr. n.° 3104.

[2] Enrico Dormalius: cfr. n.° 3141.

Il Sig.r Ambasciatore di Francia [1] mi continova la sua grazia, e ieri li feci in nome di V. S. riverenza, leggendoli la lettera, e mi disse che voleva scri-
10 vergli. Si mostra tanto sviscerato che non si può dire più, e mi riesce un compitissimo Signore. Io non manco servirlo, ancorchè le sue gravi occupazioni non mi concedino molto commodo di farlo.

Non so se il nostro Padre Francesco [2] haverà fatto vedere a V. S. una mia lezzione intorno a certi quesiti numerali [3]: haverei caro che ci facesse qualche reflessione e mi dicesse il suo senso. Qua da diversi professori viene stimato pensiero novo, sì come ancora nova la maniera di investigarlo: con tutto ciò non m'assicuro di niente senza il parere di V. S. e del Padre Francesco buono.

Un Sig.re medico Francese mi diede l' incluso polizino di difficoltà fatta in Francia da non so chi contro l'opinione di V. S., come vedrà [4]; e havendomi
20 ricercato di parere, non sono voluto entrare in altro che in promovergli un dubbio contro, come V. S. vedrà pure dall' incluso foglio. E non occorrendomi altro, li fo humile riverenza.

Roma, il 2 di Giugno 1635.

Di V. S. molto Ill.re Oblig.mo e Devotiss.o Ser.re e Dis.lo

S.r Gal.o Don Bened.o Castelli.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re Sig.r P.ron Col.mo

Il Sig.r Gallileo Gallilei, p.o Filosofo di S. A. Ser.ma

Fiorenza.

3131*.

MATTIA BERNEGGER a ELIA DIODATI in Parigi.

[Strasburgo], 2 giugno 1635.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato nella informazione premessa al n.o 2613, car. 147*t*. — Minuta autografa

Aelio Diodato,

Lutetiam,

S. P. D.

Amplissime nobilissimeque Domine,

Qui tradit hanc epistolam, Wolfgangus Leonhardus Welserus Augustanus, iam ante 13 annos, studiorum occasione, mihi familiariter innotuit.... Oro igitur etiam atque etiam, ut, qui bonorum omnium ingeniorum patronus audis, huic quoque optimo viro, vel in mei

(1) Francesco di Noailles.

(2) Famiano Michelini.

(3) Si legge autografa nel cod. Barberiniano lat. 6161, car. 107-114, della Biblioteca Vaticana.

(4) Cfr. *Serie decima di Scampoli Galileiani* raccolti da Antonio Favaro (*Atti e Memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova*, Vol. XI, pag. 32-42). Padova, tip. G. B. Randi, 1895.

gratiam, vel etiam in honorem illius quondam illustris viri Marci Welseri quem hic gentilem habet, quemque Galilaeus noster maximi semper fecit, benigne facere digneris....

Ceterum ad nobilissimas tuas propediem respondebo, curabo quoque ut Galilaici operis exempla, mundiori charta excusa, ad te perferantur. Ibunt una litterae ad nostrum Galilaeum. Nam convictor quidam meus Lutetiam abiturit: quo aequiori animo fero, me nunc a prolixiori scriptione per temporis angustiam excludi. V.

23 Maii [1] 1635.

3132*.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC a PIETRO GASSENDI in Digne.

Aix, 2 giugno 1635.

Bibl. Nazionale in Parigi. Fonds français, n.° 12772. Lettres de Peiresc à Gassendi, car. 144. — Autografa.

.... Je n'ay poinct encore faict responce au S.r Galilée ni au P. Sylvestre [2], et me suis resolu d'attendre l'ordinaire de Rome, qui pourra venir dans 15ne, pour voir ce que nous en pourrons apprendre de plus. Cependant le bon M.r Dormalius [3] pourroit arriver, car M.r du Puy [4] me mande qu'il estoit a Paris et luy avoit demandé une lettre pour moy: il nous parlera *de visu* de la machine du P. Linus et nous le pourrons enquerir de beaucoup de choses; et si vous ne pouvez donner jusques icy pour en prendre vostre part, comme je tascheray de l'arrester quelques jours, mandez nous sur quoy vous vouldriez que je le fisse parler pour ce regard ou aultre. Je ne suis en peine que des bruicts de cez navires de guerre d'Espagne, qui sont en notre coste, et crains que cela ne luy fasse prendre aultre route, ce qui me seroit d'une bien grande mortification, à present que je m'y suis attendu. Je vous envoye donques tout ce que m'en ont escript le S.r Deodati, sur la relation du S.r Gallei [5], liegeoys, le S.r Rubens [6], le P. Silvestre et le S.r Galilée....

3133.

GALILEO a ELIA DIODATI in Parigi.

Arcetri, 9 giugno 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. VI, car. 73r. — Copia di mano di VINCENZIO VIVIANI, che vi premette quanto appresso: « Il Galileo all'amico di Parigi chiude una sua lunga lettera responsiva, scritta d'Arcetri, de' 9 Giugno 1635, con le seguenti parole: ». A car. 28r., 75t., 84t., 88r., 146r. del medesimo codice si hanno altre copie di questo stesso frammento, di mano del VIVIANI o di un suo amanuense.

Parte oggi il Ser.mo Principe Mattia per Alemagna, e porta seco una copia de i due primi Dialogi de i quattro che mi restano da

(1) Di stile giuliano.
(2) SILVESTRO PIETRASANTA.
(3) Cfr. n.° 3129.
(4) PIETRO DUPUY.
(5) GIOVANNI GALLÉ.
(6) Cfr. n.° 3104.

stampare; et ha S. A. risoluto di voler egli stesso prendersi questa cura e dedicargli a chi più gli piacerà. Questi contengono i frutti più stimati da me di tutti i miei studi, dove con l'occasion di scrivere in dialogo ho avuta comodità d'inserirvi buon numero di contemplazioni tutte nuove e per lo più remote dall'opinioni comuni, come, piacendo a Dio, tra non molto tempo V. S. vedrà. Alla quale in tanto con vero affetto bacio le mani, come anco alli SS.ri Gassendo 10 e Campanella.

3134*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 9 giugno 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 115. — **Autografa la sottoscrizione.**

Molto Ill.re Sig.r P.ron Col.mo

Oltre li quattro quesiti rissoluti da me nella lettione che io mandai al nostro caro Padre Francesco[1], mi trovo haverne rissoluti 25 altri: e perchè ho mostrata questa fatica a diversi miei amici intelligenti, e mi ricercano che io la dia alle stampe, prego V. S. molto Ill.re a prendersi un poco di briga di vederla, insieme con il P. Francesco, Sig.r Mario Guiducci, Sig.r Andrea Arrighetti, S.r Tomaso Rinuccini et altri di cotesti sinceri et elevati ingegni, e dirmi liberamente il loro parere, senza del quale io non penso di fare cosa nessuna. Il Sig.r Frescobaldi è stato a ritrovarmi questa mattina, et habbiamo 10 speso una buona mezz'hora in ragionar caramente di V. S., e m'ha imposto che gli baci le mani a nome suo. Il S.r Ambasciatore di Francia continova ad amarla, et ha anco un desiderio ardentissimo di servirla. Non vado mai da S. E., che non si faccia honoratissima rimembranza del suo gran merito e valore. Il Sig.r Nardi[2] non si trova in Roma, ma credo che sia in Arezzo. Non ho ancora potuto vedere il Sig.r Magiotti: quando lo vedrò, gli farò l'ambasciata da parte di V. S., alla quale fo riverenza.

Di Roma, li 9 Giug.o 1635.

Di V. S. molto Ill.re — Devotiss.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

S.r Gallileo. — Don Bened.o Castelli.

20 *Fuori:* Al molto Ill.re Sig.r P.ron Col.mo

Il Sig.r Galileo [Galilei], p.o Filosofo di S. A. Ser.ma

Fiorenza.

---

(1) Cfr. n.o 3130.

(2) ANTONIO NARDI.

3135*.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 9 giugno 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Nuovi Acquisti, n.° 88. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.r Col.mo

Tengo la gratissima di V. S.a molto Ill.re et Ecc.ma di 2. Non intendo che mai lo scrivermi le sia di scomodo, e vorrei assolutamente disobligarla, se non fosse il sommo gusto che ricevo nell'intendere che si trovi in prospera salute.

Le cere e zucheri sono in prezzo eccessivo di soldi 48 la libra, ove al più solevano essere 32.

Il Sig.r Aproino fu qua inanti la Pentecoste: non può far che non si lasci vedere. Il Sig.r Alfonso Antonino mi fa grandissima instanza di avisarlo ove capitarano li Dialoghi, per dar ordine che subito le sieno mandati.

Io riverisco il P. Mattias[1] singolarmente anco per questo titolo, che il suo giudicio li fa conoscere il grave danno de' virtuosi, se specolationi tali restassero senza la proprietà del buono, ch'è di comunicarsi. Io non ho havuto mai dubbio che la persecutione non sia contra la persona. Ben è vero che la dottrina serve di stimolo in quei sogetti, che vorriano estinta ogni eruditione per far credere a' suoi partiali di soli dominar nelle scienze.

Dio la conservi, come instantemente Lo prego, e le bacio le mani.

Ven.a, 9 Giugno 1635.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo Ser.re

Ecc.mo S.r Galileo. F. Fulgentio.

3136**.

GIULIO NINCI a GALILEO in Arcetri.

San Casciano, 12 giugno 1635.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro A, car. 84. — Autografa.

Al molto Ilustre Sig.re Galileo Galile.

Gli mando staia sei di farina per Lorenzo Vani, e tre mine di panicho. Il vettrale non à pottuto portane dua staia, come n'ebi avso dell Ganozo. E se

[1] Cfr. n.° 3133.

gli ocore niete altro a V. S., la mi avisi perchè ò grande desiderio di servila. Chi Dio vi conceda la sanità.

Il dì 12 di Giugno 1635, in Sancascano.

Vo.^ro^ Aff.^o^
Giulio Ninci.

Fuori: Al molto Ilu.^re^ Sig.^re^ Galileo Galilei.
10 Invila sua a
Samateo in Naceti.

3137.

PIER BATTISTA BORGHI a GALILEO in Firenze.

Roma, 16 giugno 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 150-151. — Autografa.

Molt' Ill.^re^ Sig.^r^ e P.rone Colend.^mo^

Non ha voluto la disgrazia mia che prima di questa settimana mi sia pervenuta alle mani la cortesissima sua del 14 Aprile; la quale nè anche averei avuta, se il P. Abbate D. Benedetto non mi dava nuova l'altr' ieri che V. S. avea ricevuti que' libricciuoli, che più mesi sono lasciai all'Ambasciator di Toscana[1], e non mi diceva che V. S. m'avea scritto e che dovea la lettera esser alla posta. Io non soglio ricever lettere per la posta di Firenze, e per tanto là se ne dormiva la lettera di V. S. con mio gran pregiudizio, che mi trovavo privo di un favore così segnalato. Il perchè se V. S. m'avea querelato di poca creanza per 10 non risponderle, sentendo ora una scusabile ignoranza del fatto, la supplico ad ammettermi alle diffese per esser assoluto da sì fatta imputazione. Se i libri son venuti tardi, se non sono stati al proposito, questa sì è colpa mia, che co' miei peccati mi tiro adosso l'ira di Dio, che non mi lascia poter servire come vorrei a chi devo. La cortesia e benignità di V. S. gradisca almeno il debole affetto di un suo divotissimo servitore.

Sento al vivo la solitudine continua di V. S., a cui l'età passata così ben spesa dovea haver compra a danari contanti una quietissima e felicissima vecchiaia. Noi vediamo il mondo pien di falliti; et è oramai cosa ordinaria, che quando qualche poveraccio s'ha raccolti quattro baiocchi con la sua industria, 20 sperando poi riposarsi, fallisce un mercante e resta colui in bianco. Si suda a studiare, a trovare cose giovevoli al genere umano, e trovate si communicano, sperando ritrarne quiete et onore, et in iscambio se n'ha persecuzioni e travagli.

---

[1] Cfr. n.° 3083.

Ma saria pur pazzo chi avesse per fine de' suoi studii e fatiche non la sodisfazione di sè medesimo, ma quella di altrui o la speranza di doverne essere ben voluto. Il mondo è pieno di Narcisi, che, amatori di sè medesimi, sprezzano et odiano altrui, e perciò cercano estinguere il lume delle virtù che in altri risplende, acciò da esso non siano scoperti i loro vizii. La solitudine di V. S., che pare le pesi, sarà gloriosa a V. S. et utile a' posteri, malgrado di chi per invidia l'ha procurata; e volesse Dio che io potessi servirle in essa, perchè più avventurato mi terrei di gran lunga se vivendo solitario potessi fuggir la noia che mi danno l'avarizia, l'infingardaggine, il lusso, l'infedeltà, il caos de' vizi, che alloggia tra le genti di corte, i quali, quando non mi dessero altro fastidio, mi fanno morir di voglia di satirizare. Abbi pazienza, Sig.r Galilei, e mi lasci dire quel che sento. Io stimo che V. S. non potesse esser meglio premiato delle sue fatiche, che tanto ànno giovato et eternamente gioveranno a li huomini, che con l'esser sottratto dalla prattica della corte, cioè da un inferno, et esser stato chiamato ad un paradiso di una non oziosa solitudine.

Vedo che meschia alle volte tra le dolcezze de' suoi studii l'amaro della noiosa lettura del mio libretto [1], a fine che più dolci le paiano quelli rispetto la rozzezza di questo. Loda V. S. per sua grazia il mio talento, ma credo che più l'arebbe lodato se m'avessi tacciuto. E perchè m'impone le scriva in che m'impiego, dirolle che sto perdendo il tempo ad empirmi la testa di paragrafi per doventare un poco dotto dottore contra mia voglia, chè a simili studii (comunque me n'abbia sempre avuta poca ad ogni altro) mai ho avuta inclinazione. Grida il padre che io mi marcisco nell'ozio, e che non son huomo nella terza enneade degli anni da guadagnarmi un baiocco. Povero vecchio, che a così vil fine ha diretta la sua fatica di generarmi! Lo scuso però, perchè casca nell'error commune, che avvilisce l'imagine di Dio alla sordida accumulazione di denari. Se però avessi o virtù o fortuna per sottraermi da questo giogo, sa Dio quanto volontieri il farei, e quanto mi saria cara ogni occasione che mi si rappresentasse. Ho alcune bagatelle de' miei più giovenili studii, che sto ripolendo, et a suo tempo pregherò V. S. farmici la sua correzione. Trattanto la supplico non mi privar della sua grazia, che stimo più che la vita, et onorarmi de' suoi commandi, col consolarmi alle volte con due sue righe, mentre umilmente la riverisco e prego N. S. le conceda il compimento de' suoi giusti desii.

Roma, li 16 Giugno 1635.

Di V. S. molto Ill.re

Del P. Abbate Castelli deve V. S. averne nuove fresche, avendomi esso detto che le ha scritta la

---

[1] Cfr. n.° 2916.

60 sua nuova soluzione di alcuni problemi algebratici per numeri privativi, [stima]ta impossibile per dianzi [4].

Serv.r Divot.mo et Obbligat.mo
Pier Batta Borghi.

Sig.r Galilei. Firenze.

3138.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 16 giugno 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 119. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.r P.ron Col.mo

Io non scrivo a V. S. molto Ill.re cosa di nuovo nel suo negotio, perchè si cerca di pigliare il tempo e l'occasione oportuna per radolcire e non esacerbare gl'animi. In tanto viva sicura che l'Ecc.mo Sig.r Ambasciatore di Francia la stima e ama di cuore, et io non mi curo di havere consolatione nessuna in questo mondo se prima non vedo consolata V. S.

Quanto poi alla mia lettione [2], aspetterò il suo senso, e la prego a dirmelo liberamente. Quello che mi somministra l'affetione naturale alle proprie cose, è che mi pare in questa mia fatica ci sia qualche novità nella materia e no-10 vità nel modo di maneggiarla, e che però possa comparire, massime che ho acresciuta la lettione di alcuni altri pensieri et in oltre fattali un'aggionta di 26 altri quesiti, un più bello dell'altro. Non di meno non voglio esser tanto appassionato di quell'amore, che infine ha del bestiale, che io habbia da fare cosa nessuna senza il suo consiglio.

Mecenato [3] è tutto di V. S., e gli darò la nuova che quel tesoro sia messo in sicuro [4], chè so l'haverà carissimo. E non occorendomi altro, gli fo riverenza.

Di Roma, li 16 Giug.° 1635.

Di V. S. molto Ill.re
Devotis. e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Benedetto Castelli.

Sig.r Galileo.

20 *Fuori:* Al molto Ill.re Sig.r P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo [Galilei], p.° Filosofo di S. A. Ser.ma
Fiorenza.

---

[1] Cfr nn.i 3130. 3134.
[2] Cfr. nn.i 3130, 3134.
[3] Giovanni Ciampoli.
[4] Cfr. n.° 3133.

3139*.

LORENZO CECCARELLI a [GALILEO in Arcetri].

Roma, 16 giugno 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 117-118. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.r mio P.ron Col.mo

Se bene li continui affari dell'essercitio mio di rado o non mai mi lasciano respirare et applicare la fantasia in quegli oggetti che più fissamente mi stanno nella memoria impressi, tutta via alle volte, facendo violenza all' impossibile, mi volgo per dolce diporto a considerare quelle cose che più m'appagano, tra le quali il principato tiene il mio charo Sig.r Galileo con gli amati suoi SS.ri figlioli. Per lo che, parendomi dura cosa lo star lungo tempo digiuno di loro nove, e massime quando da me non resta, come ho fatto altre doi volte, di provocare alla penna, della quale hoggi mai me ne posso far mastro, come dall' occlusa operetta V. S. vederà, che li mando come coccola di quel lauro 10 ch' un tempo godè la felice uggia di lei.

La mia causa dell' heredità che V. S. sa[1], non l' ho fatta ancora disputare, ma habbiamo risoluto differirla sino alle Rote nuove di 9bre prossimo, havendoci io speso sin hora molto tempo, fatiche e denari; ma maggior è stata l' industria et accortezza d' un soggetto molto singolare e consumato in questa Corte, come quello che sa trattare in eccellenza qualunque materia sì civile come criminale, ecclesiastica, mista etc. Questi si chiama il S.r Tommaso Ribera, di natione spagnola, quale, doppo haver compito li suoi studii nell' Università di Salamanca, si trasferì a questa Corte, dove si è trattenuto lo spatio di tre lustri, attendendo all'avocatia per tutti li tribunali di essa, con applauso 20 et ammiratione universale; al quale io mi trovo obligato in guisa tale, che prima crederei poter agevolmente sciorre il nodo Gordiano che quello onde mi trovo avvinto a questo gentilhuomo, poichè in tutti li miei bisogni et occorrenze non ho mai trovato altri che lui, sempre mai più pronto a favorirmi che io a chiedergli favori e gratie: di modo tale, che li molti benefitii mi sono più tosto stimolo di confusione che vincolo d' obligatione, quale non spero già mai in mia vita poter compensare in minima parte, se da V. S. non mi si porge l'aiuto di cui vengo a supplicarla.

Detto gentilhuomo più volte si è meco dichiarato d'aspirare ad un carico di Consigliere o altro simile nella città di Napoli (quali carichi sono chiamati 30

[1] Cfr. n.° 2989.

dalli Spagnoli Piazzo perpetuo); et sapendo egli quanto la mia persona sia grata a V. S., e quanto in superlativo grado quella di V. S. grata et d'autorità appresso l'Altezza Ser.ma di Toscana, et che però il ricercare a V. S. quella gratia che le dimando sia più tosto confidenza nella sua gentilezza che presuntione d'alcun merito mio, mi ha pregato a supplicarla, come fo di tutto cuore, per una lettera di S. Alt.a a suo favore al Vice Re di Napoli per uno di detti carichi; essendo io securissimo che mentre questo soggetto ascenda a tal grado, non solo potrò dire d' haver corrisposto alla gratitudine che sì giustificatamente le devo, ma mi reputarò anco fortunatissimo, poi che mi sarà ansa d'arrivare a
40 qualche felice stato, mentre lui haverà così largo campo di giovarmi, sì come ha fatto di continuo da otto anni in qua, chè sono più le cause che mi dà lui solo, che tutti gli altri insieme. E V. S., facendo questo, farà in un istesso tempo doi atti: uno di giustitia verso questo tanto meritevole soggetto, e l'altro di gratia verso di me, non del tutto indegno di qualche favore, quando non per altro, almeno per la gran fede che sempremai ho havuto nella persona di V. S. Con che vengo a supplicarla di cosa assai fattibile nelle correnti congiunture che ella sa, non solo perchè vi sono molti simili carichi destinati a Spagnoli, de' quali questo è il più meritevolo che si possa proporre, ma ancora per la gran corrispondenza che di presente passa tra S. Alt.a e quel Vice Re;
50 sapendo io certissimo che mentre V. S., non meno di cotesti Prencipi, con la sua autorità, ch' è di tutta la terra, con la sua scienza singolare, irreparabile motore, mi voglia favorire in questa occasione, sarà di tanta efficacia la lettera di S. Alt.a, che forse in risposta se ne vedrà l'effetto et il compimento de' nostri desiderii, perchè mediante V. S. verrei ad ottenere la maggior pretensione che mai habbia havuto nè sia per havere a i giorni miei. Et il mio Sig.r Galileo sarà da questo suo Lauro sin all'ultimo spirito decantato in versi heroici con sincera e grata harmonia su la lira d'Apollo, dovunque il vento di fortuna mi dibatti. Starò dunque aspettando da V. S. benigna risposta della sua volontà, della quale sommamente confido, e ne la supplico di bel nuovo; mentre io con
60 mia consorte e cognate le facciamo devotissima riverenza, come anco al mio S.r Vincenzo e sua Sig.ra consorte et alle sue dilette SS.re Maria Celeste et Archangela Galilei, pregandoli dal Cielo ogni più vera prosperità e salute.

Di Roma, li 16 Giugno 1635.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Per vita del S.r Galileo, mi favorisca di benigna risposta, diretta: Al Palazzo nuovo de' SS.ri Borghesi.

Dev.mo et Oblig.mo Ser.re
Lorenzo Coccarelli.

Lett. 3139. 51. *autorità che di tutta la terra* —

3140*.

MATTIA BERNEGGER a ELIA DIODATI in Parigi.

[Strasburgo], 18 giugno 1635.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato nella informazione premessa al n.° 2613, car. 148r. — Minuta autografa.

.... Convictores habeo Misnicum nobilem ab Einsiedel eiusque praefectum Neudorffium, qui, conducta iam rheda, brevi Lutetiam, et inde in Angliam, ibunt. Hos mihi longe charissimos hospites iam nunc in antecessum tibi commendo, commendaturus pluribus verbis cum discesserint, iisdemque commissurus quos tibi reddant libros, scilicet et Systematis exemplaria chartae mundioris et Thurneysseri [1] opus, quod novissime petiisti....

8 Iun. [2] 1635.

3141*.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC a PIETRO GASSENDI in Digne.

Aix, 18 giugno 1635.

Bibl. Nazionale in Parigi. Fonds français, n.° 12772, Lettres de Peiresc à Gassendi, car. 143. — Autografa.

Monsieur,

Nous avons icy M.r Dormalius [3], compagnon d'estude de M.r Holstenius, chanoine de Liege, qui s'en va a Rome pour ayder, avec ledict Sieur Holstenius, à l'impression des libvres grecs, que l'on y veult faire reflorir. Il m'a rendu une lettre de M.r Vendelin, adressée à vous, Monsieur, où vous verrez la bonne esperance qu'il a concoüe de pouvoir regler des choses bien dignes de l'estre, et l'ardante passion qu'il auroit de pouvoir faire observer la haulteur du pole ou du soleil à Marseille à ce solstice prochain. Si vous en pouviez faire la courvée, vous l'obligeriez merveilleusement, et consequamment touts ses amys et tout le païs, qui a interest à cez beaux esclaircissements. Vous verriez par mesme moyen les experiances de la pierre flottante, que le bon P. Mercene [4] m'a envoyée, et ouyïriez de la bouche du S.r D'Ormalius la description de la machine du P. Liny, et que depuis s'estre servy de cire pour son globe interieur, il en avoit faict d'aultres matieres et finalement de cuyvre vuide, a quoy il s'est enfin arresté. Mais ce mouvement orizontal me faict grand ombrage, et croy que ce pourroit bien estre quelque artifice, à peu prez comme ce qu'en dict le S.r Galilée....

(1) Leonardo Thurneysser.

(2) Di stile giuliano.

(3) Cfr. n.° 3129.

(4) Marino Mersenne.

3142*.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 19 giugno 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 152-153. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.o

Non ho maggior gusto di quello che ricevo dalle lettere di V. S. Ecc.ma, tanto da me amata e stimata e per li oblighi che le tengo e per l'infinito suo valore. Così potessi io trovare un simil balsamo per conservarli la vita, quale ella ha ritrovato per eternarsi la fama. Non ci è pericolo che quella svanischi, qualunque industria vi opponghino i suoi emuli, havendola ella alimentata con il sugo sustantioso della sua finissima dottrina. Io mi conosco essere un'umbra rispetto a lei, che però vado seguitando almeno con il desiderio il movimento del lume vivissimo che in lei risplende e che la generò.

10 Non so se ella intenda quello che dice, de' suoi Dialogi già stampati o di quelli che era per continuare a stampare, che mi saria via più caro, havendo io un grandissimo desiderio di quella dottrina del moto.

Io scrissi già al P. Lutio, che se a lei fosse occorso di voler servire qualche amico della mia Geometria[1] io liene havrei mandato, poichè per non aggravar tanto il portatore non li potei dare se non il compimento di quello che teneva. Mi disse lei che un tal Signore suo amico la volea vedere. Havrei havuto gusto sentire almeno il parere di alcun di cotesti Signori che havesse flemma di vederla, poichè mi stimo che essa non vorrà affaticar la mente in questa età, che mi saria stato però di molto gusto, o almeno se havesse potuto vedere la prima 20 propositione del 7° libro, e dirmene il suo parere. Ma non intendo di aggravarla oltre al dovere.

Quanto alla qualità de' studii a' quali sia hora per applicarmi, s'io riguardo al mio gusto mi saria piacciuto applicarmi io ancora alla dottrina del moto, parendomi cosa di gran momento et il compendio della vera filosofia: ma s'io voglio badare alla sodisfattione di questo luogo, che già dal Magini fu tanto honorato con la compositione delle Tavole[2], bisognaria che caminassi ancor io per simile strada; e se io facessi l'effemeridi per li anni prossimi futuri, questi Signori intenderebbono il frutto delle mie fatiche, che per altra via poco li riesce noto, per non esservi ch'intenda poco più oltre che all'adoperare dette effeme-

[1] Cfr. n.° 1970, lin. 25.

[2] Cfr. *Carteggio inedito di Ticone Brahe, Giovanni Keplero e di altri celebri astronomi e matematici dei secoli XVI e XVII, con Giovanni Antonio Magini*, ecc., pubblicato ed illustrato da ANTONIO FAVARO. Bologna, Nicola Zanichelli, 1886, pag. 477-501.

ridi. Mi ci applicarei veramente: ma intendo che l'Argoli, lettore a Padova, 30
lo habbi già fatte per sino al 1660 [1], secondo le ipotesi di Ticone, sopra le quali
farle anch'io sarebbe frustatorio. Similmente non mancano in Germania compositori d'effemeridi e sopra le Rodultine e secondo Tichone; sì che par che
mi resti poco campo di far in questo genere cosa nuova, onde sto perplesso, e
perciò la prego anco in questo dirmi il suo parere. Prego il Signore che li dia
sanità e longa vita, et a me occasione di servirla in qualche cosa di suo gusto.
Alla quale per fine bacciando le mani, mi ricordo devotissimo servitore.

Di Bologna, alli 19 Giugno 1635.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ob.mo Ser.re
F. Bon.ra Cav.ri 40

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Gal.eo Gal.ei
Firenze.

3143*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 23 giugno 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 121. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.rone Col.mo

Ho riceuta la lettera di V. S. molto Ill.re, e mi contento che si dolga di me
nelle mie lettere, confidandomi che non si possa dolere delle mie operazioni,
sincerissime e ardentissime nel suo servizio. Nella passata mia [2] però gli ho scritto
qualche cosa di quello che si pensa di fare dal Sig.r Ambasciatore di Francia,
il quale ci sta benissimo disposto e li bacia le mani caramente.

Non ho hauto lettere dal P. Francesco buono [3], ma mi è stata cara l'approvazione che V. S. mi scrive che è stata fatta da cotesti Signori [4]; e sappia
pure che qua tutti sono dello stesso parere, e però credo che la cosa sarà grata.
Ne ho dato parte al Sig.r Principe Prefetto [5], che ha gradita assai la mia fa- 10

Lett 3142 33. *Roludultine* —

[1] Non sino al 1660, ma dal 1620 al 1640, si hanno nella seguente opera: ANDREAE ARGOLI a Tallacozzo *Novae caelestium motuum ephemerides ad longitudinem almae Urbis, ab anno 1620 ad 1640 ex eiusdem auctoris tabulis supputatae, quae congruunt cum Danicis, Rodulphinis et Tychonis Brahe* e caelo *deductis observationibus*, ecc. Romae, ex typographia Guilelmi Facciotti, M DC.XXIX.

[2] Cfr. n.° 3138.

[3] FAMIANO MICHELINI.

[4] Cfr. n.° 3134.

[5] TADDEO BARBERINI.

tica. Mecenate[1] la loda, e mi scrive che sta facendo i conti col meno di niente, come fo ancor io e V. S. e come hanno fatto tutti i galanthuomini. E con questo li fo humile riverenza.

Di Roma, il 23 di Giugno 1635.

Di V. S. molto Ill.re Devotiss.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

S.r Gal.o Don Benedetto Castelli.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re Sig.r P.ron Col.o

Il Sig.r Galileo [Galilei], p.o Filos.o di S. A. Seren.ma

Fiorenza.

3144*.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Arcetri.

Bologna, 24 giugno 1635.

Bib. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 160. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Ho sentito straordinario gusto che ella habbi pur dato compimento alle sue gloriose fatiche et a quella dottrina che è tanto dalle persone studiose stata desiderata, per la quale, come per l'altre già uscite in luce, al dispetto di ogni industria che vi opponghino i malevoli in supprimerle, ella gloriosamente viverà in eterno. Mi dispiace non ne potere assaggiare, poichè è cibo da me sopramodo desiderato. Non creda però, sapendo io il suo pensiero, che mi riducessi a fare questo errore di entrare adesso in simil materie[2], che sono da lei inventate con tanti sudori, portando alcun pregiuditio alle sue rare inventioni, 10 quando bene havessi talento di farlo (del che però non ha da dubitare, attesa la debolezza mia, che sono un niente rispetto a lei). Mi spiace del disgusto che io, posso dire, ignorantemente li diedi con l'occasione dello Specchio Ustorio[3], nel quale venendomi così bene a taglio la linea descritta dal proietto per le settioni coniche, pensando che ella non ne facesse conto più che tanto, mi presi licenza di inserirla in quel libro, credendo che le proteste mie fatte in quello, che era cosa imparata da lei, dovessero più tosto cagionarli piacere che dispiacere, sì come poi conobbi con mia molta sinderesi. S'assicuri che non farei più tale errore, tanto più manifestandomi ella il suo pensiero.

Quanto alla mia Geometria[4], haverei gusto sentire il pensiero di cotesti 20 Signori. Temo che non si stanchino nel primo o secondo libro, nel quale vi sono le cose più leggieri e, rispetto alle altre, poco considerabili, dalle quali

[1] Giovanni Ciampoli.

[2] Cfr. n.° 3142.

[3] Cfr. n.° 1970, lin. 24; n.° 2307.

[4] Cfr. n.° 1970, lin. 25.

faranno, senza vedere il resto, più tosto cattivo che buono giuditio delli altri libri; tuttavia spero che la loro infaticabile voluntà, a giuditio massime del Sig.r Andrea Arrighetti, farà che non pronuntiino sentenza alcuna contro di me, prima che vista tutta la causa. Mi dispiace della sua età grave et impotente al più affaticare, se bene chi ha fatto tanto può a ragione godersi una tranquilla e gloriosa quiete. Prego Iddio li dii lunga vita corporale, sì come ella si è eternata quanto alla fama; et alla sua da me bramata affettione raccomandandomi, li baccio affettuosamente le mani.

Di Bologna, alli 24 Giugno 1635. 30

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ob.mo Ser.re

F. Bon.ra Cavalieri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Il Sig.r Gal.eo Gal.ei

Firenze,

ad Arcetri.

3145**.

ROBERTO GALILEI a GALILEO in Arcetri.

Lione, 25 giugno 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 123. — Autografa.

Molto Ill.e mio S.e e P.ne Col.mo

M'è stato di contento di sentire per la gratissima di V. S. molto Ill.e de' 9 stante la ricevuta del piegho mandateli; e poco doppo doverà essere seguito di quel libretto d'*Arcana* etc.[1], e gusterò di sentire li sia capitato a salvamento e che li habbia gustato.

Il S.r Elia Diodati, mio Signore e Padrone e suo affectionatissimo, m'à comandato di rinfrescarli la memoria della promessa che S. S.a li fece anni sono, cioè di mandarli il suo ritratto. Ho bene preso questo absunto molto volentieri, e più agiungho le mia deboli preghiere alle sua, con pensiero di haverne ancora io una copia e di goderla, se non la persona, come si desidereria, almeno 10 l'effigie; però V. S. ce ne faccia questa gratia, così al S.r de Peresce, il quale più che l'huomo del mondo affectiona: e quando S. S.a sarà di questa resolutione, ho dato ordine a mio fratello[2] di trovarne pictore, caso non ne habbia, e di farne la spesa; e spero che la sua bontà ce ne farà questa gratia.

[1] *Arcana Societatis Iesu* publico bono vulgata. Cum appendicibus utilissimis. M. DC. XXXV (senza luogo di stampa). Cfr. n.° 3128, lin. 21-22.

[2] GIROLAMO GALILEI.

Il S.r Marco Mancini, mio conpare, che fu quello che inadvertentemente trapassò quel suo primo libro a Roma, se ne viene al presente costì, e ha volsuto in ogni maniera essere latore di questa per havere l'honore di baciarli le mani. In ogni modo però gli ne raccomando di tutto quore; e lui li darà diverse novità di queste bande e delle dua grand[.....] che l' armata di S.a M.tà ha dato
20 alli Spagnuoli in Fiandra, cioè a quella del Principe Tommaso e a quella del S.r Card. Infante, e da lui saprà il tutto sopra questo particolare.

Il pieghetto che per il S.r Diodati mi ha raccomandato, l' ò mandato a suo destinato viaggio subito che fu in mia mani; e il sudetto Signore mi manda e raccomanda l' alligato, che mi sarà di sommo contento sapere che l' habbia ricevuto, raccomandandolo assai.

Il S. de Rossi [1] mio cugino li bacia humilmente le mani, e li dà adviso come ha ricevuto quel pieghetto o libro [2] che li ha raccomandato per il S. Carcavi, Consigliere al Parlamento di Tolosa, e sicuramente lo recapiterà; e non li scrivo per meno sua brigha, nondimeno li servirà questo adviso. E facendoli con que-
30 sto reverentia, li pregherò da N. S. il colmo d'ogni vero bene.

Di Lione, questo dì 25 di Giugnio 1635.

Di V. S. molto Ill.e

È passato di qui il S.r Elzeviro di Leidem, stampatore raccomantato dal S.r Diodati, e doverà fare motto a S. S.a costì.

Ser.re Aff.mo e Parente Dev.mo

S.r Galileo Galilei. Rub.to Galilei.

Fuori: Al molto Ill.e Sig.r mio e P.ne Oss.mo

Il S.r Galileo Galilei, Matt.o primario di S. A. S.

40 Arcetri.

3146**.

ASCANIO PICCOLOMINI a GALILEO [in Arcetri].

Siena, 28 giugno 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 125. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re S.r mio Oss.mo

Io non diedi risposta a V. S. col ritorno di Geppo, perchè egli fu più sollecito a partirsi che io a levarmi; e che perciò supplissi il mio segretario, è più tosto effetto di quella commodità che bisogna ch'io mi pigli in una lunga

(1) Cfr. n.° 2681, lin. 19.

(2) Cfr. n.° 3152.

purga che sabato m'ha a condurre a' Bagni di San Casciano, che mancanza di quel sviscerato riconoscimento de' suoi favori, co' quali ella mi va continuamente obligando.

A tutti questi Signori ho participato i suoi cordialissimi saluti, e li ritornano centuplicati; ma il nostro S.r Dottor Marsili [1] non li rende con quell'allegria, che vorrebbe, ritrovandosi afflitto da un po' di terzana, che lo tiene assai spaventato, benchè il medico l'assicuri che non sarà altro.

Sento con particolare ambitione il progresso di quelle fatiche che hebbero principio in questa carcere; e nella compassione della sua rustical solitudine non vedo ch'ella si possa consolar meglio che col suo proprio ingegno, com'ella fa. Sopratutto la si mantenga sano ed in quella tranquillità d'animo che è sua propia, poichè del resto ogni cosa si supera. Qua lli rassegno per sempre il più vero servitore ch'ella habbia e il più interessato a ogni sua felicità e contentezza, e con fine le bacio le mani.

Di Siena, li 28 Giugno 1635.

Di V. S. molto Ill.re — Devot. Ser.

S.r Galileo. — A. Arc.vo di Siena.

3147**.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 29 giugno 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 127. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Hebbi la sua gratissima di 18 col supplemento del primo Dialogo, pieno delle solite osservationi, e specolationi.

Non ho potuto essere col S.r Monteverdi, quale sono sicuro è per ricevere gusto grande, perchè nelle sue singolarissime compositioni sempre camina su li fondamenti naturali, con bellissime ragioni di quanto opera.

Il Sig. Filippo Manuzzi è mio particolar patrone. È un sviato, sempre su le galantarie, nelle musiche di certe dame di honore e stima, cantatrici incantatrici. Non lo veggo alle piazze; senza dubbio sarà in villa, ove lo trovarò questa sera, chè siamo vicini: le mostrarò la lettera, e sono certo goderà di far il servitio, perchè è galanthuomo a tutta botta, sebene ha tanta paura delle corna del diavolo, che sempre è armato di coronazze grosse, piene di medaglie, che rassembra uno de questi nostri deformati.

---

[1] Alessandro Marsili.

V. S. creda alla mia esperienza: non scriva di suo pugno, e provarà medicina sicura. Dio la conservi, e le bacio le mani.

Ven.ª, 29 Giugno 1635.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Dev.mo Ser.re

S.r Galileo. — F. F.

3148*.

MATTIA BERNEGGER ad ELIA DIODATI in Parigi.

[Strasburgo], 29 giugno 1635.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato nella informazione premessa al n.º 2613, car. 149*t*. — Minuta autografa.

.... Mitto praeterea, per eorundem [1] aurigam, cum Thurneisserum [2] quem requiris, tum etiam exemplaria tria Systematis Galilaici mundiori charta; quorum unum tamen velim nobilissimo viro Dn. Marescoto seniori [3] transmittas, eundemque reverentissime verbis meis salutes. Optime de me meritus est virorum eximius, unde referendae qualitercunque gratiae occasionem quamcunque capto. Nisi forte putaveris, ipsum ab hoc genere studiorum alieniorem: tum enim arbitratu tuo de libro disponere liceto. Quid si mitteres eum ad nostrum magnum illum Galilaeum? nam pagellae istae, separatim antea subinde missae, sine dubio vitium in itinere ceperunt. Colligo dubiorum et errorum meorum in versione occurentium indicem, quem si adhuc ante discessum eorum quos tibi commendo [4] licuerit 10 absolvere, secum ferent cum litteris ad Galilaeum, abs te, ita rogo, curandis; sin antevertunt, illae proxime sequentur. Pro Thurneissero ceterisque nihil posco pretii, nisi quod ingens pretium hoc existimabo, si telescopium mihi procurabis, aere meo comparandum. Viginti coronatos obtulisse memini [5]; sed nunc, re melius expensa, ne triginta quidem numerare detrectabo: adeoque re quasi certa mercatorem quendam Venetum, domo Augustanum, nomine Reymundum Schorer, per filium convictorem meum oravi, ut, si forsan instrumentum illud ei reddatur, id exsoluto pretio ad me mittere velit; et faciet, uti confido. Tu quid hic spei sit, quaeso primo quovis tempore significes. ...

Opto cognoscere, num trecenta Systematis exemplaria Lutetiam pervenerint, et an opus isthic vendibile sit; num item in Angliam aliqua, quod mihi sane consultum videtur, 20 transmissa fuerint. Scripsi ad Dominos Elzevirios de autoris Apologetico ipsorum sumptibus excudendo [6] deque aliis, sed nihildum responsi accepi. ...

19 Iun. [7] 1635.

---

[1] Intende, i due *convictores* dei quali parla nel n.º 3140.

[2] Cfr. n.º 3140, lin. 5.

[3] Guglielmo Marescot.

[4] I due *convictores* predetti.

[5] Cfr. n.º 3114.

[6] Cfr. n.º 3092, lin. 4-5, 8-9.

[7] Di stile giuliano.

3149*.

MARINO MERSENNE a NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC [in Aix].

Parigi, 1° luglio 1635.

Bibl. Nazionale in Parigi. Fonds français, n.° 9543, car. 90. — Autografa.

.... J'ai un Galilée latin *De motu terrae*, imprimé à Strasbourg. Il en est venu 350 à Paris, et ainsi il sera commun par tout le monde. On m'a asseuré que le S.r Galilée fait imprimer son livre des mouvemens et des mécaniques: vous m'en pourrez apprendre des nouvelles plus particulières. Je voudrois qu'il fust aussi bien en France que le Père Campanella....

3150*.

GIOVANNI GHERARDO VOSSIO ad UGO GROZIO in Parigi.

Amsterdam, 1° luglio 1635.

Dalla pag. 296 dell'opera citata nella informazione premessa al n.° 2947.

.... Realio[1], quem his diebus adfuisse dixi, valde commendavi negotium Galilaei de Galilaeis[2]; nec facile dixerim, quantopere optet ut non alibi pedem figat. Aiebat, se manibus pedibusque operam daturum, et idem ut agerem volebat. Tamen de successu nihil audebat spondere. Hortensius mire exoptat hoc ipsum, atque una senior Blauwius[3], ut alios taceam. Facilius esset negotium, nisi tam multi ex iis, qui clavum tenent, pecuniae maioris facerent quam doctrinam et urbis gloriam....

3151*.

TOMMASO CAMPANELLA a NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC in Aix.

Parigi, 2 luglio 1635.

Bibl. Nazionale in Parigi. Fonds français, n.° 9540, Correspondance de Peiresc, Divers, T. VI, car. 245. — Autografa.

.... Credo che il Sig.r Deodato haverà scritto a V. S. Ill.ma le correttioni et avvisi che fa il Sig.r Morini[4] al Sig.r Galilei, cohortandolo che si converta alla verità mediante le ragioni del suo libro, qual V. S. haverà visto. Non dico più....

---

(1) Lorenzo Reael.

(2) Cfr. n.° 3123.

(3) Guglielmo Blaeu.

(4) Giovanni Battista Morin.

3152.

PIETRO DE CARCAVY a GALILEO in Firenze.

Tolosa, 6 luglio 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 154. — Autografa.

Molto Ill.e Sig.r mio, Pad. mio Osservandiss.o

Ho doppio debito con V. S., anzi triplicato, anzi infinito: e della sua gratissima lettera del 26 Maggio passato, e della cortese diligenza da lei usata in mandarmi el suo trattato De le cose che stanno su l'acqua, e d'haverne scommodato un suo amico. Quando potrò mai rendere a su' cortesia quelle grazie che io dovrei d' i tanti favori? meritrebonno veramente ringratiamenti di fogli interi; ma voglio più tosto complir co' fatti che con parole, in tutto quello che le piacerà sempre di commandarmi. E perchè V. S. non vuol far questo, anzi caricarmi siempre di nuovi favori, li chiederò licenza di far stampare tutte le 10 sue opere già stampate: non ch' io pensi che la sua memoria possa esser abolita o vero che l' invidia trionfi della sua riputatione, perchè quella è troppo vivamente sculpita n' i animi di tutti i virtuosi, e questa di maniera divolgata fra le persone da bene et honorate, che non deve temer di questa canaglia che crede con quatro letteruccie stitiche saper ogni cosa, imbratamestieri che rapezzano scartabegli, animaletti studiantuzzi che scacazzano con duoi pigrammi uno straciafoglio e credono esser tenuti i savi della villa; non perciò, dico, ma perchè ho grandissimo desio di testificare a V. S. la mia servitù: di maniera ch' io non aspettarò altro che quello che me sarà commandato da lei, e che capitino nelle miei mani tutti i detti trattati già stampati, poi che lei ha dato 20 ordine per gli altri non stampati.

Questo è quanto per hora mi occorre scrivere a V. S., avisandola havergli mandato uno mio parere sopra alcuna cosa d' i sui Dialoghi [1]. Non so si lei havrà ricevuta quella lettera: la pregho darmene nova, e siempre favorirmi della sua amicitia. Assicurandola del reverente mio affetto, baciole le mani.

Di Tolosa, li 6 di Luglio 1635.

Di V. S.a molto Ill.e Devotiss.o et Obligatiss.o Ser.re

P. De Carcavy.

Fuori: Al molto Ill.e Sig.r mio Pad.n mio Osservandiss.o

Il Sig.r Galileo Galilei, in

30 Fiorenza.

---

[1] Cfr. n.o 3130, lin. 19.

3153*.

UGO GROZIO a GIOVANNI GHERARDO VOSSIO in Amsterdam.

Parigi, 6 luglio 1635.

Dalla pag. 159 dell'opera citata nella informazione premessa al n.° 2977

.... De Galilaeo hoc addam, pro certo eum affirmare repertum sibi id quod in Hollandia tamdiu quaeritur, signa certa inveniendae longitudinis sive positus loci cuiusque ad partes aequatoris. Eius inventi, si res sic se habet, publicari gloriam velim patriae meae deberi....

3154.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 7 luglio 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 156-157. — Autografe le lin. 68-70.

Molto Ill.re Sig.r P.ron Col.mo

Mi dispiace sin all'anima che V. S. molto Ill.re non possa applicar il pensiero a questa mia fatica [1], per poterne havere il suo purgatissimo giuditio. Il nostro Padre Francesco buono [2] mi scrive una breve letterina, scusandosi di non potere scrivere il senso di cotesti Signori miei padroni [3]; mi dà però speranza di farlo per il primo ordinario; solo mi muove una difficultà principale, la quale è che cotesti Signori non vorebbero che io mandassi fuori questa sola cosella, ma che io aggrandischi l'opera di altre simili questioni. Hora sappia V. S. che oltre alli quattro quesiti rissoluti nella Lettione, io ho rissoluti trenta altri enigmi, uno più bello dell'altro, pure riputati impossibili di solutione, li 10 quali perchè mi sono usciti dalla penna in lingua latina, voglio anco che entrino in luce nella medesima: li ho intitolati *Appendix ad superiora*. Oltre di questo io considero che ciascuno di questi quesiti può essere proposto in quattro maniere, e in quattro maniere rissoluto. Prima può essere proposto nelli numeri sopra il niente, e questo in due modi: uno con la determinatione ordinaria con la quale vien proposto dalli autori, l'altro senza cotale determinatione. Parimente il medesimo quesito può essere proposto e rissoluto nelli numeri sotto il niente, e questo pure in due modi, cioè il primo con una determinatione che corrisponde a quella che si fa communemente dalli scrittori nelli numeri sopra il niente, e l'altro senza cotale determinatione: di modo che posso 20 con verità pretendere che questa mia fantasia abbracci molto più di quello che

[1] Cfr. nn.i 3130, 3134, 3138.
[2] FAMIANO MICHELINI.
[3] Cfr. n.° 3134.

è stato considerato sin qui dalli altri, non essendo stata considerata se non la quarta parte, e quella che facilmente casca in mente d'ogn'uno. E per dichiarar meglio il tutto, propongo l'essemplo d'un quesito maneggiato in tutti quattro i modi, ed ho fatta l'elettione di un quesito facilissimo: *Numerum invenire, qui additus ad duos numeros datos, faciat duos numeros in quacunque proportione data, quae sit minor proportione datorum numerorum*: e questo quesito è proposto con la limitatione, come si usa comunemente da tutti. Si può ancora, conforme alla mia dottrina, proporre contro alla limitatione, e si rissolve be-
30 nissimo, ed il quesito è tale: *Numerum invenire, qui additus ad duos numeros datos, faciat duos numeros in quacunque proportione data, quae sit maior proportione data*: e questi sono i due modi di proporre il quesito nelli numeri sopra il niente. Così ancora possiamo proporre il medesimo quesito in due altri modi nelli numeri privativi e che sono sotto il niente, e prima con dire: *Numerum privativum invenire, qui additus ad duos numeros datos privativos, faciat duos numeros in quacunque proportione data, quae sit minor* (e nel secondo modo, *quae sit maior*) *proportione datorum numerorum.*

Ma ecco che horhora, mentre scrivo questa a V. S., mi trovo soprafatto dal stupore, vedendomi aperta una abondantissima vena del medesimo tesoro,
40 poi che mi pare che oltre alli nominati modi di maneggiare il sodetto quesito, che mi ci rappresentano altri due di pari belezza, facendomi instanza di non esser lasciati più nelle profondissime tenebre dell'ignoranza; e nascono in un certo modo dalla compositione de i precedenti. E stando nel medesimo essempio, si può proporre nelli infrascritti modi: *Numerum privativum invenire, qui additus ad duos numeros positivos* etc.; *Numerum positivum invenire, qui additus ad duos numeros privativos* etc. Posso dunque accrescere l'opera della medesima materia, e curiosissima, nella quale maneggerò quattro quesiti soli, ma in tutti i modi possibili, e così darò gusto a quelli ancora che desiderano che io faccia il volume grande; la qual cosa, se ben mi parve impossibile sul
50 principio, in ogni modo hora mi pare tanto facile, che non ci ho altra difficultà che il scrivere, e scrivere corretto: e così io ritrovo che in questa materia ci sono i sette ottavi ancora sepolti.

Hora passiamo ad altro. Il nostro Sig.r Raffaelle Magiotti, più nostro che mai, è stato chiamato da Nostro Signore alla conversatione famigliare il dopo pranzo e dopo cena per trattenimento di cose di lettere, e dà sodisfattione maravigliosa. Ne do parte a V. S., perchè so che l'ama ed è benissimo ricambiata. E li bacio le mani.

Di Roma, li 7 Luglio 1635.

Di V. S. molto Ill.re

Faccia V. S. intendere a cotesti Signori miei
60 padroni, che con ogni libertà vadino censurando

questo mio pensiero, perchè quando sarà in termine che piaccia a loro, poco stimarò che dispiaccia ad altri; ma quando loro non restassero sodisfatti, non mi curarei dell'applauso di tutto il mondo insieme. E li faccia riverenza a tutti a tutti in nome mio; e abbraccio caramente il nostro Padre Francesco buono, al quale scriverò quando haverò riceuta la lettera che mi prometto.

Devotiss.° e Oblig.^{mo} Ser.^{re} e Dis.^{lo}
Don Benedetto Castelli. 70

Fuori: Al molto Ill.^{re} Sig.^{r} P.ron mio Col.^{mo}
[.... Gali]leo Galilei, p.° Fil.° di S. A. Ser.^{ma}
Fiorenza.

3155*.

MATTIA BERNEGGER a GIOVANNI FREINSHEIM in Nancy.

[Strasburgo], 8 luglio 1635.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato nella informazione premessa al n.° 2618, car. 158t. — Minuta autografa.

.... Galilaici Systematis exemplar, amplissimo Marescoto patri reddendum, Diodato nuper misi Lutetiam [1]....

Scr. 29 Iun.[2] 1635.

3156*.

ROBERTO GALILEI a GALILEO in Arcetri.

Lione, 10 luglio 1635.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 85. — Autografa.

Molto Ill.° Sig.^{r} mio Oss.^{mo}

Havendo l'Ill.^{mo} Sig.^{r} Luigi Hensellin, Consigliere e Maestro di Casa e della Camera a' denari di S. M. C.^{ma} hauudito parlare delle sua virtù, ha desiderato di volerla personalmente conoscere: per questo fatto mi ha volsuto honorare di ricevere questa mia a lei adiritta. Non mi estenderò sopra li meriti di questo personaggio, quali sono grandissimi tanto in nobiltà, virtù e ricchezze. Lui è

---

[1] Cfr. n.° 3145.

[2] Di stile giuliano.

amato e acarezato grandemente da S. M.tà e dal Ser.mo Card.e Duca [1]. Tengho terrà a grata questa conocentia, chè andando lui a Roma, doverà trattare con Sua Santità e altri SS.i Cardinali: son sicuro che, possendoli giovare, lo farà
10 con ogni affetto, e al'occasione potrà dare grande colpo. Conduce seco persona di merito e di grande virtù, che vorrà con S. S.a conferire più cose di filosofia, e so che ne riceverà gusto. Sapendo che simil persone da S. S.a sono molto gradite, non mi starò a estendere davantaggio; e facendoli con questo reverentia, li pregherò da N. S. il colmo d'ogni vero bene.

Di Lione, alli 10 di Lug.o 1635.

Di V. S. molto Ill.e

La persona che conduce seco è uno nominato M.r Maucort, doctore di Cerbona e grandissimo filosofo.

Ser.e e Par.te Aff.mo e Dev.mo
20 Rub.to Galilei.

Fuori: Al molto Ill.e Sig.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei, Filos.o e Matt.co primario di S. A. S.
Per Sig. e P.ne, che N. S. conducha. In Firenze, in Arcetri.

3157*.

MATTIA BERNEGGER a NICCOLÒ RITTERSHAUS in Altorff.

[Strasburgo], 16 luglio 1635.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato nella informazione premessa al n.o 2613, car. 155r. — Minuta autografa.

.... Eximios viros D. Hofmanum [2] et D. Virdungum [3] reverenter et officiose saluto. E mercatu Francofurtano proximo, si quis erit, habebunt a me Systema Copernicanum Galilaei, ex italico latine conversum, cum litteris meis, ne, cessante tamdiu litterarum officio, favore ipsorum ac benevolentia penitus excidam.

6 Iulii [4] 1635.

3158*.

ELIA DIODATI a GALILEO [in Arcetri].

[Parigi], 17 luglio 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. VI, car. 79r. — Copia di mano di VINCENZIO VIVIANI, in capo alla quale il VIVIANI annota: « E. D. 17 Luglio 1635. Risposta alla de' 9 Giugno del Galileo ».

.... L'aver V. S. il Ser.mo Principe Mattia [5] per promotore della stampa delle sue ultime e più preziose opere, e che da S. A. ne sia stato preso l'as-

[1] ARMANDO GIOVANNI DI RICHELIEU.
[2] GASPARE HOFFMANN.
[3] MICHELE VIRDUNG.
[4] Di stilo giuliano.
[5] Cfr. n.o 3133.

sunto per procurarla nel suo viaggio di Germania, me ne rallegro seco e con il pubblico; purchè questa buona volontà non sia interturbata da mille incontri dell'afflitto stato presente di quelle parti, nè dall'altre principali occupazioni di S. A.: chè se così fosse, V. S. potrebbe procurare che lo fusse rimandato, e, come prima le scrissi, senza differentia nessuna si farebbe quanto prima stampare in Olanda dal Sig. Elsivirio, il quale per questo effetto (partendo per Italia alle sue incette) ho indirizzato a V. S.[1]....

3159**.

LORENZO CECCARELLI a [GALILEO in Arcetri].

Roma, 21 luglio 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 129. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.r mio Col.mo et Amatiss.o

La perdita da V. S. fatta in terra della sua dolcissima figliuola Suor Maria Celeste, vera idea di saviezza, di prudenza e di bontà, maggiormente m'ha trafitto l'animo, quanto so per esperienza che cosa sia perder figliuole balbettanti, non che ratiocinanti accorte e saggie come quella veramente celeste creatura, che, per quel breve tempo che la conobbi, posso dire

Che ben diede di sè non bassi esempi,

come dice quel sonetto del Petrarcha ch'ella mi fece apprendere quando mi condusse a Firenze: dove se mai fui desideroso far ritorno, hora l'ambirei in sommo per venire a servirla et aiutarla a spassare l'acerbo cordoglio, se non 10 me lo vietasse quella scusa evangelica *Uxorem duxi*. Et se bene il corso di 12 mesi pare che possa haverle in parte alleviato il duolo, con tutto ciò si rende a me presentaneo, come penso a lei sia presentissimo et materia di vivere afflittissima: che però vengo a passar questo piccol officio di condoglienza seco, benchè per altro non la tediarei per hora con questa. Sig.r Galileo mio caro, che si vuol fare? V. S. sa la legge di natura, che *nascimur omnes morituri*, e

Come nulla qua giù diletta e dura:

però compensarà saviamente la perdita momentanea fatta qua giù, con l'acquisto perenne che n'ha fatto nel Cielo, dove per salire non ha havuto bisogno d'altra scala che della sua gentilitia e delle proprie virtù, giungendo a quell'ultima meta 20 di noi miseri viventi, là dove piaccia al Signore di condurci e farci rivedere e goder tutti insieme per tutti i secoli.

---

[1] Cfr. n.° 3145.

Quanto poi al favore con S. Alt.ª[1], prego V. S., nel ritorno a Firenze, farne qualche tentativo, e trovandovi qualche difficoltà, farmi gratia di scrivere una lettera di destrezza, con negativa honestata, acciò possa almeno far restar appagato l'amico della buona volontà sua e mia. Del che la supplico a non mi mancare.

Qui noi tutti stiamo bene, et il pupo che nacque essendo lei qua, chiamato Antonino, ha scampato l'influsso de' morviglioni, che ne muoiono infiniti, es-
30 sendo lui rimasto senza segni, et una bellissima creatura, con una lingua poi che vince l'età. Io qui, scrivendo, sto con gran pena d'un horrendo cicolino su la spalla destra, che mi tien sequestrato in casa, senza potermi metter giubbone nè uscire, et in particolare dimani, che si fa la solenne processione del Carmine in Trastevere, dove sarei andato facilmente a desinare dal P. D. Benedetto Castelli a S. Calisto, qual è gran tempo non ho veduto e mi mandò pur hieri ad invitare; che però perderò gran consolatione, ma non eguale a quella che sento in questo punto che scrivo a V. S., quale mi pare propriamente di sentire e vedere. Ma perchè sempre la prolissità fu odiosa, mi conterrò supplicandola a perdonarmi s'incorro seco in questi errori, come l'altra
40 volta, poichè l'interesse proprio mi fa trascorrere.

Li miei tutti salutano cordialmente V. S., et io le bacio di vivo affetto le mani, come anco fo al S.r Vincenzo e S.r Archangiola e sua Madre Maestra.

Di Roma, li 21 Luglio 1635.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Dev.mo et Oblig.mo Ser.re
Lorenzo Ceccarelli.

3160*.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 22 luglio 1635.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXX, n.º 102. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Trovai pure finalmente il Sig.r Filippo Manuzzi, col quale hebbi longhissimo ragionamento di V. S. con rammemorar le cose passate. Sentì piacere grande che V. S. habbi memoria di lui; le feci vedere il desiderio suo di quelle robbe, e li lasciai il capitolo della lettera per informatione. Mi promise di servirla, nè vi è altra difficoltà che trovar modo per il recapito senza cadere nell'Arpie.

[1] Cfr. n.º 3139.

È passato per di qua l'Ill.mo Sig.r Alfonso Antonino, e nell'hore che le sopravanzarono da' negotii, le spese nel leggere il Dialogo, con il gusto che non si può esprimere; e mi lasciò ordine di far a V. S. li suoi cordialissimi baciamani. 10

Il Sig.r Argoli è dietro al suo sistema con un moto solo della terra, ma teme d'incontrar mala ventura, perchè havendoli questi Dei terreni fisso il chiodo, se si vuole muovere un tantino, mettono mano a' fulmini.

V. S. deve essere in qualche singolare specolatione, come è suo costume. Desidero che sia con sua buona salute, e gli la prego dal Signor Dio: e le bacio le mani.

Ven.a, 22 Luglio 1635.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo Ser.re

S.r Galileo. F. F.

3161**.

ROBERTO GALILEI a GALILEO [in Arcetri].

Lione, 23 luglio 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 158. — Autografa.

Molto Ill.e mio Sig.r e P.ne Col.mo

V. S. sempre di più in più mi va obligando con li continui favori. Ho ricevuto il pieghetto mandatomi con la gratissima sua de' 2 stante per il S. Diodati, quale mandai subito a suo destinato viaggio, doppo haverne fatto lettura con mio gusto singulare; e sono per esso restato gravido di quella invensione di trovare le longitudine in ogni luogo, come se si andasse facendo ogni notte eclipse lunare. Bene di questo altre volte mi fu insegniata una certa invensione, di una bussola messa sopra un piedistallo in perpendiculare, divisa in 300: ci era certa invensione di trovare le longitudine, con certe operasione di triancoli sferichi, il che di bene non mi ricordo; ma per la discrisione della sua stimo 10 molto più facile, e ne sono innamorato. Però la suplico in qualità di suo servitore che ne sia partecipe.

La ringratio del libro mandatomi delle macchie solari, quale è un grandissimo pezzo che io havevo desiderato. Mio fratello [1] l'à messo in una balla, e doverà capitare presto, come a suo tempo ne darò conto a S. S.a

Con altre mia l'ò pregata di volerci favorire, cioè il S.r de Perese, il S.r Diodati et io, del suo ritratto; e mio fratello ha la cura di trovare il pittore e satisfare ad ogni spesa [2].

---

(1) Girolamo Galilei. (2) Cfr. n.o 3145.

Questi giorni passatti li scrissi[1] in raccomandatione e per mano del' Ill.mo
20 Sig.r Luigi Hensellin, Maestro di Casa e della Camera a' denari di S. M. C.ma;
et è personaggio di qualità, tanto in nobiltà, ricchezze e virtù: ha desiderato
farli reverentia, e tengho che la sua amicitia non li potrà che giovare, essendo
conosciuto da S. S.tà, e con esso haverà da negotiare. Mena seco uno nominato
M.r Maucort, che è dottore di Cerbona, e stimato uno de' grandissimi filosofi
di Francia: desidererà conferire con S. S.a di qualcosa; lo potrà fare liberamente, sendo persone da riceverne ogni satisfatione: e doverà essere costì
12 giorni doppo o incirca al' havuta di questa. E io li farò reverentia, pregandoli da N. S. il colmo d' ogni suo contento.

Di Lione, questo dì 23 di Lug.o 1635.

30 Di V. S. molto Ill.e Aff.mo e Dev.mo Ser.re e Par.te
S.r Galileo Galilei. Rub.to Galilei.

3162*.

UGO GROZIO a GIOVANNI GHERARDO VOSSIO [in Amsterdam].
Parigi, 2 agosto 1635.

Dalla pag. 167 dell' opera citata nella informazione premessa al n.o 2977

Vir Praestantissime,

Galilaeus Galilaei, de quo scripseram aliquoties[2], fessus senio constituit manere in quibus est locis, et potius quae ibi sunt incommoda perpeti, quam malae aetati migrandi onus et novas parandi amicitias imponere. Interim in literis ad amicos perstat asseverare repertam sibi rationem certam designandi situm quem locus quisque habet ad segmenta aequatoris, quod longitudinem vocant. Id cum norit ab omnibus quidem, maxime vero a Batavis, navigatu caeteras gentes superantibus, pridem optari, quin et honores propositos indicaturo, consilium cepit, ipsis hoc repertum suum aperiendi, quod eum per amicos facturum brevi credo....

3163*.

ELIA DIODATI a NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC in Aix.
Parigi, 3 agosto 1635.

Bibl. Nazionale in Parigi. Fonds français, n.o 9544, Correspondance de Peiresc, Divers, T. 10, car. 228. — Autografa.

.... Mons.r Bernegger, ou pour mieux dire l'imprimeur, a envoyé ici quelques centaines des Dialogues de M.r Galilei de la traduction latine, dont i'en ay donné un exemplaire à Mons.r de S.t Sauveur[3] pour vous l'envoyer de ma part, vous suppliant l'agréer. Le Discours de M.r Galilei, qui y doibt estre ioinct[4] et duquel ie vous ay cy devant escript, reste encor' à imprimer, qui, comme ie croy, est maintenant soubz la presse....

[1] Cfr. n.o 3156.
[2] Cfr. nn.i 3128, 3153.
[3] GIACOMO DUPUY, Priore di Saint-Sauveur.
[4] Cfr. n.o 3058.

3164*.

ROBERTO GALILEI a GALILEO [in Arcetri].

Lione, 6 agosto 1635.

Bibl. Naz. Fir. Appendice al Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 86. — Autografa.

Molto Ill.e Sig.r e P.ne Col.mo

Ho ricevuto 2 gentilissime lettere di V. S. in un medesimo tempo, una delli 9 passato e altra de' 20, che questa ultima m'è stata resa da Marco Mancini mio conpare, quale straordinariamente si loda delle cortesie e favori ricevuti da S. S.a Mi ha dato nuova del quadro, quale lo trova in tutta perfectione [1]; e noi con devosione lo stiamo aspettando. Quanto a esserne lui il portatore, lo languiremmo, chè avanti che vadia e che lui ritorni passeranno da 5 in 6 mesi: però sarà bene che lo consegni a Girolamo mio fratello, che lo metterà in qualque cassa drappi, diligentemente accomodato. Bene pregherò V. S. di non mandarlo che dopo Settembre in circa, chè a questi eccessivi 10 caldi potria patire, e ancora di non farli dare la vernice, già che quella si attaccha alli fogli, che li porta danno; e questo dico per haverlo esperimentato: e quando sarà nelle mia mane, ne farò fare una copia per me, altra per M.r de Perescz, quale la agradirà grandemente, assicurandola che lui l'honora e riverisce più che huomo del mondo; non ardisco scriverli fino a tanto non li sia riuscito qualcosa di buono per la sua liberasione, battendone ordinariamente il ferro in Roma.

Il piego per il S.r Elia Diodati, ricevuto con sudetta sua, mandai subito a suo destinato viaggio: e dovendo capitare il corriere di Parigi d'ogni hora, sarà facil cosa che ne riceva uno per S. S.a; il che seguendo, sarà qui anesso. 20

Sudetto S.r Diodati mi ha mandato una scatola con 2 libri della sua traduzione, quale è assai grevetta, e il mandarla per il corriere sempre haveria costato da £ 6. Mi sono pensato mandarla per via di Marsilia a Livorno, e ne farò l'indirizzo al'Ill.mo e Clar.mo S.r Balì Ciolli etc., come robe aspettante a S. A. S. per obviare ad ogni cattivo riscontro, e a S. S.a ne darò adviso, acciò che prontamente le faccia tenere a V. S., massime che il S.r Elia accenna esservene uno per S. A. S. nostro padrone; e a Livorno sarà adiritto al S.r Raffaello Ruccellari. Che a V. S. servirà d'aviso.

Il libro delle macchie solari è giunto, ma non l'ò possuto havere, essendo richiuso in una balla; ma la farò aprire quando potrò. 30

[1] Cfr. nn.i 3145, 3161.

Dovérà havere fatto motto a S. S.ª Ill.mo S.r Luigi Hensellin [1], che è persona principalissima, e non so se haverà havuto seco M. de Maucort, quale è grandissimo filosofo; e tengho che al' havuta di questa sarà stato costì, caso non l' habbia mandato a Venetia, come presento. E con questo li faccio reverenzia, pregandoli da N. S. ogni vero bene.

Di Lione, questo dì 6 d'Agosto 1635.
Di V. S. molto Ill.e

È capitato di poi il pieghetto del S.r Elia Diodati, quale viene qui annesso.

40 Hum.mo Ser.e e Parente Dev.mo
Rub.to Galilei.

S.r Galileo Galilei.

In questo punto vengho di ricevere altro pieghetto del S.r Diodati, quale viene qui alligato.

3165*.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 9 agosto 1635.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXX, n.º 103. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r, S.r Col.mo

Trovai pure il Sig.r Filippo Manuzzi una di queste matine, avanzato la sera dall' essere stato a far certa solenne serenata con una cantatrice a certe dame cortesi. Doppo il riso et il dirli di scriverlo a V. S. Ecc.ma, mi disse che stava in prattica per servirla di grograno. Hoggi m' ha mandato dire che crede sabbato, che sarà posdomani, far il servitio; et io scrivo hoggi, perchè vado fuori per tre giorni.

Hoggi solamente ricevo quella di V. S. di 28 passato, ove dicendomi non so che di aloe, ho ricercato il mastro delle poste: e senta V. S. il bel successo. 10 Mi dice, presente il Sig.r Galileo [2], havermi mandata per suo mezo una lettera di V. S. Il Sig.r Galileo l' ha data ad un suo todesco, che doveva portarmela e puoi andar in Istria per suoi negotii; egli ha rotto l'ordine, s' ha portata in Istria la lettera, di modo che non intendo niente di aloe, e tocca a V. S. replicarmi, chè subito servirò.

---

[1] Cfr. nn.i 3156, 3161.

[2] O BENEDETTO, o FRANCESCO, GALILEI.

Ho veduto il Chiaramonte, con il strapazzo che fa di V. S. È stampato in Firenze [1]. Non credo che V. S. lo lasciarà senza la correttione che merita la sua prosontione. Dio la conservi, e con ogni affetto le bacio le mani.

Ven.a, 9 Agosto 1635.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo Ser.re

S.r Galileo.

F. F. 20

3166*.

UGO GROZIO a GIOVANNI GHERARDO VOSSIO [in Amsterdam].

Parigi, 9 agosto 1635.

Dalla pag. 170 dell'opera citata nella informazione premessa al n.o 2977.

.... Quod maximi philosophi Galilaei negotium [2] tibi cordi esse pateris, facis rem dignam tua bonitate et in honestas artes constanti studio. De migratione incipit ultro cogitationem exuere, ut postremis scripsi literis [3]; sed sperat se ornaturum Bataviam reperto tam diu quaesito de locorum, ut loquuntur, longitudine, cuius certam a se rationem inventam constanter in literis suis affirmat homo non vanus. Ego ut nostratibus honorem habeat quem proposuit habere annitar, adiuvante Elia Diodati, amicissimo ipsius et talium quoque erudito....

3167.

GIOVANNI PIERONI a [GALILEO in Arcetri].

Vienna, 11 agosto 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 181-182. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.rone Col.mo

Il giorno passato, che fu di S. Lorenzo, ricevei la lettera di V. S. Ecc.ma, insieme con la parte del suo libro annessavi, per mano del Sig.r Gio. b.a Minetti, che l'ha havuta dal Sig.r March.e Guicciardini [4], perchè tardi esso è venuto qua rispetto al viaggio del Ser.mo Principe Mattias [5], et io alla sua venuta non ero qua, perchè solo giovedì tornai di Ungheria, dove sono stato quasi un mese per ordine e servitio di S. M.tà Hora dunque ho in mano a salvamento questa parte dell'opera di V. S., e mi son indicibilmente rallegrato che ella si sia risoluta di valersi del poco che io posso in servirla, e somma-

---

(1) Cfr. n.o 2326.
(2) Cfr. nn.i 3123, 3153, 3162.
(3) Cfr. n.o 3162.
(4) Piero Guicciardini.
(5) Cfr. n.o 3133.

10 mente più per esser ciò di consenso e volontà del Ser.mo G. Duca nostro Signore: però son per fare il possibile per servirla con ogni diligenza et a suo gusto. E fra tanto è necessario che io dica a V. S. alcune mie considerationi circa questo negotio.

Prima, io stimo che l'opera non si deva stampar qui in Vienna, ma in Praga o altrove, perchè qui le cose vanno un poco più osservate e ordinate, e potrebbe forse esserci necessaria qualche licenza, che là o non occorrerà o io l'havrò a mio arbitrio; sì che non la cimenterò qui, per non havere un'esclusiva, se per sorte l'ordine che ella mi avvisa [1] fusse penetrato insin qua. Un'altra cagione mi muove, et è perchè qui è quel P. suo avversario, del quale mi 20 fece mentione nell'altra sua [2]; e come sono curiosi, potrebbe penetrare tal fatto, e cercar di impedir l'impressione, o scrivendo a Roma o altrimenti, perchè mi vien detto che non resta di haver alienatione d'animo da lei, e che però ha scritto et ottenuto facultà da' superiori suoi di Roma di stampare qualche sua opera [3], nella quale inserisce l'istoria del Dialogo di V. S. e l'abiuratione fatta da lei, con la sentenza seguitane: pure non so se è vero sicuramente, perchè lo so solamente da un amico che dice haver di ciò penetrato qualche cosa. Per questa cagione adunque stimo meglio che l'impressione non si faccia qui. Io son per andare in Boemia presto, e trattenermivi forse tutto l'anno presente e più, nel qual tempo spero di poterla servire bene, perchè ivi sono stampe forse me-30 gliori che qui, e nella città di Praga in particolare, e se mi succederà un pensiero, ne troverò delle megliori ancora; et in qual si voglia luogo e modo procurerò che sia, per il possibile, bella e corretta. Parrebbemi da farla in foglio, perchè ha più del nobile; ne attenderò non di meno l'ordine suo. Le figure le farò hora intagliar qui da un mio conoscente che fa assai bene in acqua forte, e ne manderò la mostra a V. S. per rifarle se non gli piaceranno; e lodo, perchè uso io ancora e torna comodissimo, il farle in carte da appiccarsi al fine del libro alle estremità delle carte, perchè voltandosi le carte mentre si legge, quelle restono sempre presenti. Manca una figura che habbia n.° 11; non so se sia mancamento, o che pure basterà ritirare li seguenti numeri. Circa la dedi-40 catione, sarà tempo da considerare mentre si stamperà il restante.

Io ci ho una consideratione, che qua li PP. sono onnipotenti appresso quello [4] a chi pensa lei dedicarlo; e chi sa che sapendo essi l'ordine di Roma che ella mi avvisa, ne prendessero materia di suggerir scrupoli a quella delicatissima conscienza, e derivarne o proibitione o al meno non gradimento. Chiara cosa è che son potenti; et uno è contrarissimo a V. S., che aborrirà in estremo forse la lode che ella ne merita. Il Re di Pollonia è di ottimo gusto, massime di simili cose, e non è soverchiamente nè scrupoloso nè a quelli affetto, et in

[1] Cfr. n.° 3075.
[2] Cristoforo Scheiner.
[3] Cfr. n.° 2418.
[4] Cioè, l'Imperatore

riguardo suo solo non sarebbe (credo certo) aborrito a Roma nè havuto a male cosa posta sotto la sua protezione. Il nome di V. S. (che gli è di già in molta stima) la fa così abile ad esser gradito da esso incognito di persona, come da 50 quelli dove ha tanta e così antica conoscenza e servitù. Ma sia ciò detto per una semplice mia consideratione: V. S. saprà ottimamente risolversi.

Se le opere di V. S. fussero state tradotte in latino, sarebbero per tutta Europa numerosissime, perchè io ne ho veduta gran parte e trovato per tutto ella esser notissima con ammirabile stima; ma pochi ho trovato che habbino le sue opere, perchè non intendono italiano, et avendone da me e da altri notitia si consumano di desiderio di poterle havere et intenderle, e dicono: perchè non scrive latino? Se i Dialoghi erono latini, io penso che sarebbero già stati ristampati in Francia, Fiandra e Germania, in più luoghi, perchè i curiosi son molti, molti. 60

Non risposi alla cortesissima lettera di V. S., che mi scrisse informandomi delle sue persecutioni, perchè mi mosse tanta compassione e passione, che pensai di tentar modo di liberarnela: ma ho dubitato che avvisandola prima, fusse in pregiuditio alla sua discolpa; poi, meglio discorrendo, ho conosciuto doverla prima avvisare, et aspettare il suo volere. Spero di poter haver ogni favore per lei dal Re di Pollonia; dicami V. S. se lo vuole, e come e dove, chè lo tenterò, e lo spero di particolar affetto e forza per ottenerli liberatione et altro che ella desideri. Intanto si assicuri che io conserverò il suo libro come una gioia, e glielo farò stampare, e tutto con ordine sempre e saputa del Ser.^mo Mattias. E per fine a V. S. con ogni affetto bacio le mani e gli desidero ogni 70 felicità.

Di Vienna, li 11 di Agosto 1635.

Di V. S. molto Ill.^re et Ecc.^ma

Devot.^mo et Oblig.^mo Ser.^re
Giovanni Pieroni.

3168**.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC a ELIA DIODATI in Parigi.

Aix, 13 agosto 1635.

Bibl. d'Inguimbert in Carpentras. Collection Peiresc, Addit., T. IV, 3, car. 157t. — Minuta autografa.

.... J'ay pareillement receu la traduction latine des Dialogues de Galilée par la voye de la poste; dont je vous remercie trez humblement, et de l'esperance que vous nous donnez d'un aultre Discours qui y doibt estre joint ensuitte, lequel nous attendrons en bonne devotion [1]....

---

[1] Cfr. n.º 3163.

3169**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO [in Arcetri].
Roma, 18 agosto 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 138. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.ron Col.mo

Quanto siano grandi le obligazioni mie e la mia devota servitù con l'Ecc.mo Sig.r Ambasciator di Francia [1], V. S. molto Ill.re lo sa benissimo senza che io lo scriva; e però non si meraviglierà se io, mosso da buon zelo che la verità sia conosciuta, in servizio di S. Ecc.za li mando l'incluso racconto [2] di un caso seguito i giorni passati qui in Roma, il quale viene da alcuni troppo appassionati narrato molto diversamente da quello che è stato in verità: e glie lo mando acciò V. S. mi faccia grazia, con la sua prudenza e destrezza, raccontarlo oportunamente a cotesti Signori suoi cari. Son sicuro che ella saprà pigliare le oc-
10 casioni buone, e operarà in modo che la riputazione di questo a noi tanto caro Padrone non sia indebitamente lacerata da chi havesse mala volontà. La prego a pensare che questa cosa mi preme straordinariamente, e che però mi sarà singolarissimo favore il ricevere da V. S. questa grazia. Con che li fo riverenza.

Di Roma, il 18 d'Ag.o 1635.
Di V. S. molto Ill.re

Il Sig.r Ambasciatore ha riceuta una lettera di V. S., che gli è stata carissima; e m' ha detto che li baci le mani, in nome suo, e che se non risponde quest' ordinario, risponderà l'altro. Di grazia, mi ri-
20 sponda a questa mia in modo che la risposta possa essere gradita etc. So che m' intende, e torno a dire che mi preme assai assai.

Devotiss.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Bened.o Castelli.

S.r Gal.o

3170.

GIOVANNI PIERONI a [GALILEO in Arcetri].
Vienna, 18 agosto 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 162. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re P.rone Col.mo

Avvisai a V. S. Ecc.ma la settimana passata [3], ciò è subito ch' io fui tornato di Ungheria, la ricevuta della sua gratissima lettera insieme con la parte del

---

[1] Francesco di Noailles.
[2] Non è presentemente allegato alla lettera.
[3] Cfr. n.o 3167.

libro mandatomi, capitato così tardi per la tarda venuta del Ser.mo Principe; e li dissi, et hora li confermo, la mia prontezza in servirla a farlo stampare: e tanto quanto potrò prima, è più bene. Per il qual fine già mi sono informato che qui non sia cosa da farne capitale, per esser stampe molto cattive, et io le voglio buonissime; però penso a i mezi, e già gli incammino, acciò possa in oltre esservi la mia assistenza, la quale è necessaria perchè qua lo scritto non sarebbe facilmente inteso, e perchè vi sono alcuni errorazzi, che già ho notati, et per haverlo interamente a mio gusto, bene e corretto da me solo. Per le figure, ho un amico che intaglia ragionevolmente in acqua forte, che procurerò che quanto prima me ne faccia mostra, la quale V. S. vedrà. Della stampa ancora presto li darò avviso di quello che io pensi di poter fare.

In questa settimana ho, non dirò letto, ma trascorso voracissimamente tutto quello che mi ha mandato, con tanto suprabondante gusto che la millesima parte non ne saprei esplicare. La materia è tanto bella quanto nuovissima, e tanto mirabile quanto certissima; e perchè fa veder vero il creduto falso *et e contra*, sarà abbracciata e stimata da i sinceri e veri intelligenti, e supererà in breve tempo l'invidia di i lividi e malevoli ignoranti. Per la gran contrarietà e persecutione che V. S. patisce, li pongo solo in consideratione se il ritenere li medesimi nomi degl' interlocutori che nell' altro Dialogo, possa causar nuova persecutione e motivo di dannazione di questo ancora, se bene contiene ogn' altra cosa che dannabile. Le digressioni della prima giornata rapiscono gl' animi, e 'l mio indicibilmente. A quella ultima della ragione e dimostratione dell' armonia manca la figura, la quale mi pare deva esser così [1]:

A E B
C D

A E O B
C D

La prego ad avvisarmene, e sapere che io non ho provato maggior gusto in quante armonie ho mai sentito, di quanto ho ricevuto in intender questa, anzi non vi conosco proportione da paragonar tali gusti. E questo mi fa tuttavia più desiderare che il libro fusse ancora latino, perchè così per i più sarà una gioia ascosa; ma potrà venir fatto forse con il tempo. Intanto io resto desideroso di ogni suo bene e felicità, e con ogni affetto la reverisco e gli bacio le mani.

Di Vienna, li 18 di Agosto 1635.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devotiss.o et Oblig.mo Ser.re
Giovanni Pieroni.

---

[1] Cfr. Vol. VIII, pag. 148.

3171**.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 23 agosto 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 164. — Autografo le lin. 21-31 a partire dalle parole *Vi è mentione*.

Molto Ill.tre et Eccell.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Mando l'aloe, ma 4 onze sole, e son stato per mandarne una solamente, e poi mandarne di fresco in fresco a' suoi tempi, perchè nella sua massa si conserva mirabilmente, chè separato si dissecca e perde in gran parte la sua virtù. È ben del migliore e del più diligentemente preparato che si faccia. Io ancora l'uso l'inverno spessissime volte la sera, ma pigliandone tanto poco che per dosa non è più di cinque o sette granelli mezani tra il grano del miglio e del sorgo, e ne ricevo molto maggior beneficio che quando ne prendo in quantità maggiore. L'adoperi; e quando sarà appresso il fine, me n'avisi per potergliene trasmettere del fresco.

10 Doppo che il S.r Manucci [1] mi disse che sperava il sabbato seguente mandare quelle robbe, non l'ho più veduto; ma egli si dà bel tempo da dovero.

La poscritta di V. S. mi mette un pulcie nell'orecchio, perchè, il particolare di quella vita [2] mi darebbe estremo fastidio: imperochè non è altro che un abozzo imperfettissimo, venuto fuori dalla pena per la pura e semplice verità, senza nessuna arte nè cautela. Un signore, sulla sua fede, doppo havermi trovato che scrivevo, mi richiese di veder quel scartafaccio, e lo tenne così poche hore che mi par impossibile pure far l'idea. Vi è dentro un discorseto, fattomi poner per forza da un pazzo, che non vorrei che si vedesse per tutte le cose del mondo, perchè quella sola arguirebbe me pazzo, e non chi me la fecce po-20 nere. Il mio dissegno anco fu di riffare e compire la cosa, ma che non dovesse essere se non posthuma. Vi è mentione di V. S., ma non colla pienezza che ho in dissegno. Dio voglia che non mi sia stata fatta la burla.

Si deve stampare qui un Discorso, nel quale si dice che un Claudio Moncones da Lione ha trovata l'inventione di far montar l'acqua più alto della sua origine. Un Francese qui m'offerisse di mostrarmi un suo instromento, col quale getta l'acqua alto e lontano vinti passi in quantità grossissima, per gl'incendii. Gl'ingegni s'assotigliano.

Dio conservi V. S. molto Ill.re et Ecc.ma, e le bacio le mani.

Ven.a, 23 Agosto 1635.

30 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo Ser.r

S.r Gal. F. F.

---

[1] Filippo Mannucci: cfr. n.° 3165.

[2] Intendi, la vita di Fra Paolo Sarpi.

3172**.

ASCANIO PICCOLOMINI a [GALILEO in Arcetri].
Siena, 25 agosto 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 135. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re S.r mio Oss.mo

Il favore delle zatte, semiane e cocomeri, fattomi da V. S., m'è giunto in tempo che maggiormente accresce le mie obligationi, servendo con questi frutti il S.r Marchese Raggi, che è qui da me di ritorno da' Bagni di San Casciano. Il tutto è riuscito a perfettione; ma non sarà a perfettione il rendimento di gratie ch'io gliene faccio se non di volontà, non potendo servirla con qualche starnotto come vorrei, mediante i caldi che non lassano trovarli. Riserbo a farlo a suo tempo, mentre per hora, con nuovo rendimento di gratie delle sue partialissime demostrationi, le bacio affettuosamente le mani; soggiongendole che stasera anderà a Murlo la lettera pel Vannuccini [1], che hora è pievano di quel 10 luogo: però in quello gl'occorra di queste bande, aspetto i suoi comandi a dirittura a me, che come suo partiale servitore non cedo a nissuno nella volontà dell'esequirli. E qui di nuovo le bacio le mani.

Siena, li 25 Agosto 1635.

Di V. S. molto Ill.re

Devot. Ser.
A. Arc.vo di Siena.

3173*.

MATTIA BERNEGGER a ELIA DIODATI in Parigi.
[Strasburgo], 31 agosto 1635.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato nella informazione premessa al n.° 2613, car. 162r. — Minuta autografa.

Aelio Diodato,
Lutetiam,

S. P. D.

Amplissime Domine,

Iam pridem ab Elzeviriis contendi, permitterent Apologeticum [2] Galilaei suis impensis excudi. Sero responderunt, rem illam in meliora tempora et ad repetitam Systematis editionem se reiecturos. Cum autem e proximis tuis animadverterem, librum tibi non minus ac mihi cordi esse, induxi in animum, etsi re familiari, ut in his temporibus, admodum accisa, tamen vel de meo sumptus typographo suppeditare. Et habes hic exempla duo

---

[1] Giovanni Vannuccini.

[2] Cfr. n.° 3058.

10 primi quaternionis. Mittam propediem ceteros, et una respondebo copiosius non ad tuas modo, verum etiam ad iisdem inclusas....

In Apologetici praefatione, quae demum, absolutis ceteris, excudetur, autoris laudes, pluribus quam in Systemate feci, exsequar; et percupio eas in summam contractas ex te cognoscere, non quod mihi sint ignotae, sed quia notiores tibi.

Vale, nobilissime Domine, et festinatae brevitati veniam da.

21 Aug.[1] 1635

In praefatione tuum vel nolentis nomen exprimere animus est, eamque dirigere (nisi aliud suades) ad autorem ipsum, sic tamen ut ex alto dissimulem quae oportet.

3174*.

ROBERTO GALILEI a GALILEO [in Arcetri].

Lione, 3 settembre 1635.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 87. — Autografa.

Molto Ill.e mio S.r Oss.mo

Questi quatro versi serviranno solo per acconpagnare l'alligato pieghetto del S.r Diodati, quale caldamente mi raccomanda; e havendo havuto occasione di mandare alcuni grossi pieghi all'Ill.mo S.r Balì Ciolli, li ho raccomandato ancora questo suo, acciò gli ne faccia tenere, o che lo consegni a Girolamo mio fratello, che gli ne farà havere.

Aspetto che S. S.a habbia ricevuto quelli 2 libri[2] che li ho mandato per via di Livorno sotto coperta del sudetto S.r Ciolli, chè la conparsa in V. S. mi sarà gratissima.

10 Il suo ritratto[3] si aspetta con ansietà: il S.r Diodati me lo raccomanda, come faccio io di tutto quore; e mio fratello Girolamo tiene ordine come lo deve mandare e rimborsarli ogni spesa.

A quest'hora V. S. doverà havere visto l'Ill.mo S.r Luigi Hensellin[4], quale gli ne raccomando di tutto quore, come persona principalissima in questo regnio e de grande merito; e volentieri saprò quello sarà seguito.

Si aspetta ancora dal suo favore quella inventione della longitudine, per havergliene perpetuo grado. E con questo li faccio reverentia, pregandoli da N. S. ogni vero bene.

Di Lione, questo dì 3 di Sett.e 1635.

20 Di V. S. molto Ill.e Ser.e e Par.te Dev.mo e Aff.mo

Rub.to Galilei.

S.r Galileo Galilei.

---

(1) Di stile giuliano.
(2) Cfr. n.o 3164, lin. 21.
(3) Cfr. nn.i 3145, 3161, 3164.
(4) Cfr. nn.i 3156, 3161, 3164.

3175*.

GIO. MARTINO RAUSCHER a MATTIA BERNEGGER in Strasburgo.

Tubinga, 4 settembre 1635.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato nella informazione premessa al n.° 2712, car. 105*t*. — Poscritta autografa ad una lettera del 25 agosto (di stilo giuliano) 1635.

Sed ubi sunt Galilaei istae lucubrationes [1]? An nos exsortes simus Berneggeriani laboris improbi?

3176**.

GIULIO NINCI a GALILEO in Arcetri.

San Casciano, 13 settembre 1635.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 88. — Autografa.

Molto Ilu.re Sig.re Galileo Galilei,

Gli mando staia sei di farina per l'aportatore di questa, che sarà Francesco Marchi. Non ò potuto madaglino prima per il manchamento della aqua: in però V. S. mi scusi. E se V. S. mi pote fare piacere di farmi avere una licezia di amazare dua porci, V. S. mi fare servizio grando. E se gli ocore niete alto, V. S. mi avisi, per ò grande deciderio di servila. Dio vi guardi.

Il dì 13 di Settebre 1635, in Sancascano.

E la rigazio delle zate.

V.ro Aff.°
Giulio Ninci. 10

Fuori: Al molto Ilu.re Sig.re Galileo Galilei.
In vila sua, a Samateo in Aceti.

3177*.

MATTIA BERNEGGER a GIO. MARTINO RAUSCHER in Tubinga.

[Strasburgo], 13 settembre 1635.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato nella informazione premessa al n.° 2618, car 162*t*. — Minuta autografa.

.... Galilaici Systematis exempla 20 pro me excudi curavi, quae iam pridem inter amicos distribui, te praeterito, non quin esses amicorum eximius, sed quod talibus te non magnopere capi crederem [2]. Igitur ut inexpectato desiderio tuo satisfaciam, a typographo,

---

[1] Cfr. n.° 3177.

[2] Cfr. n.° 3175.

qui omnia exemplaria nomine Elzeviriorum servat, unum, quod ecce mitto, redemi talero imperiali: tanti enim vendi praeceperunt Elzevirii. Hanc pecuniam de ea, quam pro numis emblematicis debebo, detrahi patere, nec id sordibus aut avaritiae tribue: ea fortunarum mearum tenuitas est, ut praeter animum liberale nihil praestare queam....

3 Sept.[1] 1635.

3178**.

FILIPPO MANNUCCI a [GALILEO in Arcetri].

Venezia, 15 settembre 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 137. — Autografa la firma.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r Comp.e e P.ron Oss.mo

Sarà resa questa a V. S. Ecc.ma dal mio servitore Francesco Ciolli, che le farà affettuosissima reverenza per mia parte et insieme li darà due pezze, una di grograno cannellato et una di erbaggio verde, ordinatemi dal Padre Rev.mo Maestro Fulgentio[2]. Harò caro, sieno secondo il suo volere.

L'alleggrezza ch' io hebbi quando intesi del suo bene stare, fu grandissima, perchè la stimavo a Siena con qualche travaglio. Vedo che ella scrive con una mano saldissima da giovane, che m' ho stupito: il Signor sempre la prosperi; a me interviene il contrario, che, tremandomi la mano, non posso più scrivere; 10 pensi poi V. S. Ecc.ma s' io posso esser un Marte appresso Venere; e le pratiche sono di virtù, et in suoni e canti, nè altro si pretende et avanza che schivare la mestitia del cuore; et il Padre ha buon tempo: il Signor glie ne conservi et accresca.

Mi farà gratia darmi nuove de' suoi SS.ri nipoti, che li veddi già piccoletti, e quanti sono, così maschi come femine, perchè porto particolar affetto a tutti, discendendo da progenie di tanta virtù, miei Signori e Padroni; e mi farà favore di dedicarmi per lor padre in amore e servitore devotissimo, acciò habbino in memoria il mio nome. Lei si conservi sana et allegra, nè affatichi più tanto l'intelletto nelle speculationi, perchè stimo che per l'età possi stancarsi. 20 Sa l'amor che sempre li ho portato; vagliasi in occasione, per favorirmi, di me, che le vivo devotissimo sempre, baciandole con ogni più vivo affetto le mani.

Di Ven.a, li 15 Sett.bre 1635.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Obl.mo Comp.e e Ser.re
Filippo Mannucci.

---

[1] Di stile giuliano.

[2] Cfr. n.o 3165.

3179**.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 15 settembre 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 184-185. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Ho consegnato il danaro al Sig.r Filippo Manuzzi per comprar le robbe da inviare a V. S. molto Ill.re et Ecc.ma, havendomi assicurato d' havere persona espressa c' hoggi parte, e servirà conforme al desiderio.

Di quell'alzamento dell'acqua non so altro che quanto le scrissi [1]: che qui si stampa un discorso del R. P. Secondo Lancelloti Perugino, delle novità ritrovate da' moderni ingegni [2], ove più volte fa honorevole mentione di V. S., per il che ho voluto subito licentiar la stampa. In quello dice, essersi ritrovato in Lione di far salire l'acqua sopra la sua origine. Potrebbe V. S., che tiene amici in quella città, ricercarne informatione. 10

E se le viene fatta, la prego di sovenirsi che in quel mio abozzo [3] fui astretto far mentione di questi nostri due amici heroi, che a forza hanno fatto schicherar tanta carta; e non vorrei che si vedesse in scrittura seria una bestialità.

Dell' instromento per gettar l'acqua, ho letto al mio amico [4] quello V. S. me ne scrive, e dice non essere cosa simile; e voleva vedere l' instromento, ma ha presa dilatione, dicendo che l' ha in pezzi per ridurlo a due soli canoni, di tre, per più facilità. Questo è huomo sodo e da bene. Lo vedrò: m' ha fatto vedere un suo dissegno per l'artigliaria, che ove fa colpo, per essempio, di una palla d' una libra che haverà due diametro, lo vuole multiplicare sino a 60, e che facia l'istesso colpo, ma non tanto lontano; ma per una galera, cortina, 20 et anco in battaglia di campagna, facia una spazzatura di 60 volte più delli tiri ordinarii. Ho veduto il dissegno et modo, non però la prova, quale mi assicura havere fatta, et io lo credo. Sa potersi di me fidare nel comunicarmi ogni cosa. Sono che lo presenti a qualche principe, e lo dissegna a Francia.

In due giorni di villa ho letto il Landspergio [5]: mi pare un galanthuomo: nomina V. S. con buon termine. La somma è un abbreviato di quanto ha V. S. ne' Dialoghi in prova del sistema Copernicano e rissolutione delle ragioni con-

---

(1) Cfr. n.° 3171, lin. 23-27.

(2) *L'hoggidì, overo Il mondo non peggiore nè più calamitoso del passato* del P. D. Secondo Lancelloti da Perugia, Abate Olivetano, ecc. In Venetia, M.DC.XXXVII, appresso gli Guerigli.

(3) Cfr. n.° 3171, lin. 18.

(4) Cfr. n.° 3171, lin. 25.

(5) Philippi Lansbergii *Commentationes in motum terrae diurnum et annuum et in verum adspectabilis caeli typum* ecc. Middelburgi, apud Zachariam Romanum, M.DC.XXX.

trarie: io non vi trovo una minima cosa di più, se non quello dice con libertà, tale sistema non essere contra la Divina Scrittura. E se fosse provato quello
30 che dice havere dimostrato nella sua Uranometria [1], della velocità dell'ottava sfera, veramente non credo si trovasse cervello sì pazzo al mondo, che non havesse per impossibilissimo quel moto. Ma non so come possi acertar il moto determinato chi prima non ha la lontananza delle fisse: e questo come lo sa?

Il Sig.r Argoli ha scritto un Discorso per il sistema che la terra nel centro si mova in 24 in sè stessa. Ma non ci è altro imaginabilmente che le ragioni del Landspergio e di V. S., colle solutioni abbreviate; ma come si salvino poi li fenomeni, credo lo reservi ad altra volta, perchè non ne dice parola.

Haverò tediato V. S. con cianciume; me lo perdoni, e le bacio con ogni affetto le mani.

40 Ven.a, 15 7mbre 1635.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Dov.mo Ser. F. F.

S.r Galileo.

Coll'occasione di raccordar all'Ill.mo Baitello l'essattione della rata matura [2], m'ha ricercato come potrebbe havere uno de' compassi di V. S. Gli ho risposto non ne havere ritrovato per me in Venetia, come è vero, ma che pregherei V. S. metterci su la strada di haverne.

3180**.

ROBERTO GALILEI a GALILEO in Arcetri.

Lione, 17 settembre 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 160. — Autografa.

Molto Ill.e Sig.r e P.ne Col.mo

Tengho che, poco doppo la scrittami sotto dì primo stante, V. S. doverà havere visto Ill.mo S.r Luigi Hensellin [3], e trovatolo persona assai conpita in virtù e nobiltà; e non doverà uscire di cotesta nostra patria senza farli reverentia.

Ill.mo S.r di Perezese resta molto mortificato di non potere venire a fine de' sua disegni per servitio di V. S., e continua sempre di battere il ferro, e vorria darli l'anuntio di qualque buona nuova; e lo posso assicurare del suo continuo affetto, e lo farò sicuro della gelosia che la tiene e della sua mente.

Quanto alle longitudine, non c'è fretta alcuna, e ogni suo comodo sarà più
10 grato che qual si voglia altra cosa; solo dicevo che quando S. S.a le manderà

[1] PHILIPPI LANSBERGII *Uranometriae* libri tres. In quibus lunae, solis et reliquorum planetarum et inerrantium stellarum distantiae a terra et magnitudines hactenus ignoratae, perspicue demonstrantur, ecc. Middelburgi Zelandiae, apud Zachariam Romanum bibliopolam. Anno CIↃ.IↃ.C.XXXI.

[2] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXXIII, c).

[3] Cfr. nn.i 3150, 3161, 3174.

per suo gusto in Olanda, in passando haverei desiderato di vederle per potere extrarre copia di qualcosa, chè non intendo che per me se ne pigli alcuna brigha ni fastidio; chè pur troppo li sono a caricho.

Il ritratto veramente da tutti è aspettato con ansietà; e passandomi per le mane ne piglierò, con sua buona licentia, copia, e una per Ill.mo S.r de Peresez, che la desidera: e mio fratello Girolamo ha ordine di ritirarlo e mandarlo quanto prima bene accomodato, e suplirò alla spesa e a quanto accade [1].

Al S.r Piero Carcavi farò tenere la mandatomi, come farò il libro quando mi capiterà: e mio fratello Girolamo mi scrive haverlo messo in una cassa drappi, quale doverà essere qui fra 15 giorni incirca; e io subito gli ne farò tenere senza fallo. 20

Al S.r Diodati ho fatto tenere la sua; e aspettandosene ogni ora quelle di Parigi, se ce ne sarà per S. S.a, verranno qui annesse. E pigli S. S.a ogni buona occasione di comandarmi, chè lo reputerò a gratia particolare, e facendoli con questo reverentia e pregandoli da N. S. ogni vero bene.

Di Lione, questo dì 17 di Sett.e 1635.

Il S.r Diodati mi ha mando 2 pieghi per V. S., un grossetto e uno più piccolo, quali li mando con questo presente corriere Bart.o Roberti, franchi di porto; e da mio fratello Girolamo li saranno mandati.

Il suo pacchetto di libri della sua traduzione, tengho sieno tutta via a Marsilia [2], falta de passaggi; però S. S.a non se ne dia alcuno pensiero, e quando piacerà a Dio, capiteranno. E di quore li bacio le mani. 30

Di V. S. molto Ill.e — Dev.mo e Aff.mo Ser.e e Parente
Al S.r Galileo Galilei. — Rub.to Galilei.

Fuori: Al molto Ill.e Sig.r mio Oss.mo
Il [...] Galileo Galilei, Matt.co primario di S. A. S.
franca. Arcetri.

3181**.

BENEDETTO SCALANDRONI a [GALILEO in Arcetri].
S. Piero in Sillano, 17 settembre 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 189. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.ne mio,

Per un mio lavoratore mando a V. S. dua some di carboni, de' quali da un mio fratello di suo ordine mi fu commesso, e penso saranno a suo gusto; et

[1] Cfr. n.o 3174.

[2] Cfr. n.o 3164, lin. 23.

volendone più, fra pochi giorni resterà servita. E quanto al peso, V. S. gli potrà far pesare, acciò habbia il suo conto; il prezo poi, in Fiorenza gli vendo £ dua e soldi 8 il cento, ma lei non gnene farò più di £ dua, sicome altre volte gli ha pagati. E potendola servire in altro, V. S. comandi, chè mi troverrà prontissimo; e con tal fine gli fo reverenza, e Dio la feliciti.

Di S. Piero in Sillano, il dì 17 di 7bre 1635.

10 Di V. S. molto Ill.re Aff.mo Servi.e

P. Bened.tto Scalandroni.

3182*.

MARINO MERSENNE a NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC in Aix.

[Parigi], 17 settembre 1635.

Bibl. Nazionale in Parigi. Fonds français, n.º 9548, car. 29. — Autografa.

Monsieur,

Encore que je vous aye desja escrit deux ou trois fois sans que je sçache si vous avez receu mes lettres et papiers, j'ay neantmoins creu que vostre dernière desiroit une response fort viste, affin que vous ayez le contentement de voir l'honneur ou la modestie avec laquelle je me suis comporté avec Galilée. Tout le livre est encore en vostre disposition et *privati iuris*, d'autant que personne ne l'a veu; de sorte que si vous y trouvez quelque chose à redire ou de trop rude, je suis prest de l'oster entièrement. Sçachez pourtant que vous n'y trouverez pas un seul mot qui ne soyt vray, en ce qui concerne mes experiences, par lesquelles vous verrez que j'ay confirmé celles du grand Galilée toutes 10 et quantes fois que j'ay peu; mais lorsque j'y ay cru trouver du manque, vous ne pourrez, je croy, ny luy mesme, trouver mauvais que j'en aye averti. Quoy qu'il en soit, le tout est en vostre disposition. Vous verrez la grande peine du calcul fort exact et plusieurs choses dont j'attendray vostre avis, avant que de le publier....

Or je vous envoye encore deux livres, l'un des sons et l'autre des mouvemens, dans lequel vous trouverez tout l'examen que j'ay fait des Dialogues du S.r Galilée [1], lorsqu'il a esté question de confronter mes experiences avec les siennes. Du moins suis-je assuré que les miennes ont esté repetées plus de 30 fois, et quelques-unes plus de cent fois, devant de bons esprits, qui tous ont conclu comme moy, sans en excepter aucun....

---

[1] *Harmonie universelle, contenant la théorie et la pratique de la musique, où il est traité de la nature des sons et des mouvemens, des consonances, des dissonances, des genres, des modes, de la composition, de la voix, des chants et de toutes sortes d'instrumens harmoniques*, par F. Marin Mersenne de l'Ordre des Minimes. A Paris, chez Sebastien Cramoisy, imprimeur ordinaire du Roy, rüe St. Jacques, aux Cicognes, M.DC.XXXVI, pag. 85, 95, 108, 112, 144, 156, 221.

3183*.

BONAVENTURA CAVALIERI a [GALILEO in Arcetri].

Bologna, 18 settembre 1635.

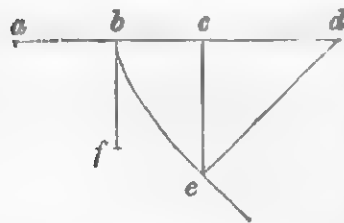
Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 168. — Autografa.

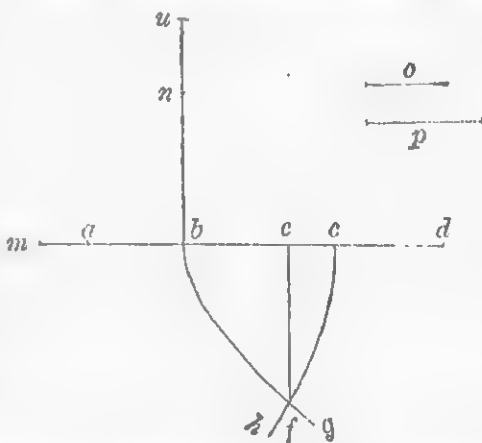
Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

È un pezzo che non ho sentito nuove di V. S. Ecc.ma, e perciò vengo con questa mia a salutarla per intendere del suo ben essere qualche cosa. Io me la passo assai bene di sanità, per l'Iddio gratia. Alli giorni passati l'Em.mo Capponi [1] mi volse vedere, e fui a farli riverenza, stando a discorrere con esso più di tre hore, et per il più della persona sua e de' suoi bellissimi Dialoghi. Il desiderio suo poi di vedermi disse che era nato dall' havere sentito a lodare da V. S. il mio libro dello Specchio Ustorio [2], intorno al quale pure alquanto ancora si ragionò. Ma ella è troppo prodiga nelle mie lodi, onde, scorgendosi l'opere mie molto a quelle inferiori, ad essa ne toccherà poi giustamente la 10 difesa. La ringratio però dell' honore che mi fa sopra ogni mio merito.

Ho fatto un poco di festa sin hora doppo la stampa della mia Geometria [3] (quale non so se alcuno di cotesti Signori habbi havuto flemma di vederla tutta, come mi saria grato d' intendere); essendomi però stati proposti li seguenti due problemi, che mi parono belli, se bene da me sciolti sin hora solo per luogo solido, ho però voluto mandarceli, per mostrarli che non mi sono nè anco del tutto lasciato irrugginire, e per dirli qualche cosa di nuovo.

Il primo dunque è questo. [4] Data la *ad*, segata comunque in *b*, segarla come in *c*, sì che il rettangolo *acb* al □to *cd* habbi la data proportione come di *ab* a *bf*. Per far questo, descrivasi la semiiperbola *be*, 20 di cui sia *ab* lato transverso et *fb* lato retto, intorno all'asse *bd*; poi dal punto *d* tirisi la *de* ad angolo semiretto sopra *da*, che incontri l' iperbola in *e*, e da *e* caschi *ec* perpendicolare sopra *ad*: è dunque manifesto che il rettangolo *acb* al □to *ca*, cioè al □to *cd*, è come *ab* a *bf*.

Il secondo è questo. Data la *ad*, segata comunque in *b*, *c*, tagliarla come in *e*, sì che il rettangolo *aeb* al rettangolo *dec* habbi la data proportione come di

[1] Luigi Capponi.
[2] Cfr. n.° 1970, lin. 24.
[3] Cfr. n.° 1970, lin. 25.
[4] Cfr. *Lettere a G. A. Rocca*, pag. 126.

p ad *o*. Per far questo, sia come *p* ad *o* così *mb* a *cd*, et essendo fatto *ab* lato
30 transverso, e preso per lato retto qualsivoglia, come *bn*, si descriva la semiiperbola *bfg* intorno all'asse *bc*; fatto poi come *ab* a *bn* così *mb* a *bu*, essendo *bu* lato retto e *cd* transverso, si descriva intorno pure all'asse *cb* la semiiperbola *cfh*, che seghi la *bg* in *f*, e da *f* cada la *fe* perpendicolare sopra *md*: dico che il rettangolo *aeb* al rettangolo *dec* è come *p* ad *o*. Imperochè il rettangolo *aeb* al □^to^ *ef* è come *ab* a *bn*, overo *mb* a *bu*, et il □^to^ *ef* al rettangolo *dec* è
40 come *bu* a *cd*; adunque, per la ugual proportione, il rettangolo *aeb* al rettangolo *dec* è come *mb* a *cd*, cioè come *p* ad *o*; il che etc.

Quello che me li propose dicemi havere la solutione del primo per luogo piano; ma io non ci ho poi fatta più riflessione: dice però essere difficilissima. Ho però risoluto anch'io questo secondo per luogo piano, quando la proportione data è di ugualità; ma non starò a dirne altro per non attediarla. Finisco baciandoli affettuosamente le mani e ricordandomeli cordialissimo servitore.

Di Bologna, alli 18 Settembre 1635.

50 Di V. S. molto Ill.^re^ et Ecc.^ma^ Ob.^mo^ Ser.^re^
F. Bon.^ra^ Cav.^ri^

3184*.

GALILEO a [ELIA DIODATI in Parigi].

[Arcetri, 22 settembre 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. VI, car. 84*t*. — Copia di mano di VINCENZIO VIVIANI, in capo alla quale si legge, pur di mano del VIVIANI: « G. G. 22 7bre 1635 ».

Io ho due miei libri, fatti latini da un amico mio, e gli averei consegnati al medesimo: e sono i libri, le tre Lettere delle macchie solari e il Trattato delle cose che stanno sopra l'acqua. Il ritratto [1] è fatto più giorni sono, similissimo, da mano eccellente [2] etc.

[1] Cfr. n.° 3180, lin. 14-17. [2] GIUSTO SUBTERMANS.

3185*.

ELIA DIODATI a GALILEO [in Arcetri].

Parigi, 25 settembre 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. VI, car. 68r. — Copia di mano di VINCENZIO VIVIANI, che premette queste parole: « L'amico di Parigi con lettera de' 25 7bre 1635, in risposta ad una del Galileo del 27 Agosto, che manca tra quelle pervenute di Parigi a S. A. Rev.ma [1], tra altre cose scrive: ». A car. 28r., 79r., 146r., dello stesso codice si hanno altre copie di questo stesso capitolo, di mano pur del VIVIANI o di un suo amanuense.

Il pensiero del Sig.r di Carcavilla [2] di Tolosa, di metter in stampa in un sol volume tutte l'opere di V. S., è ben inteso per perpetuarle, non conservandosi così bene separate, et in particolare in libri piccoli.

3186**.

ASCANIO PICCOLOMINI a GALILEO in Arcetri.

Siena, 2 ottobre 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 141. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re S.r mio Oss.mo

Ancorchè il favore delle zatte, persiche, semiane e lazzeruole, che V. S. m'ha fatto, mi trovasse in visita, io lo godo hora nel ritorno con sommo gusto, sendo le zatte perfettissime. Però, benchè il mio segretario glie ne rendesse vive gratie, non me ne sodisfacendo interamente, ne la ringratio ancor io con tutto l'affetto possibile.

Quest'anno, che la vendemmia promette i vini un poco abboccati, voglio servirla del botticino delle tre some di bianco: però facciale V. S. porre in ordine, e mi dia avviso quando doverò mandarglielo.

Sento dal S.r Can.co Cini [3] le commemorationi favorite che V. S. si compiace fare di me, che certo sempre più m'obliga al suo merito. E qui, senza più, resto pregandole da Dio ogni vera prosperità, e li bacio con tutto l'animo le mani.

Di Siena, li 2 Ott.re 1635.

Di V. S. molto Ill.re

<...>

A. Ar. di Siena.

Sig.r Galileo Galilei. Arceti.

---

(1) LEOPOLDO DE' MEDICI.

(2) PIETRO DE CARCAVY: cfr n.° 3152.

(3) NICCOLO CINI.

3187**.

BENEDETTO SCALANDRONI a [GALILEO in Arcetri].
S. Piero in Sillano, 6 ottobre 1635.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 89. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re et Pad.ne mio Cold.mo

Molti giorni sono ricevetti una di V. S. molto Ill.re, per la quale intesi come il carbone mandatoli fu riceuto dalla sua serva, sebene senza pesare, il che non importa, poichè lo feci pesare quando si insaccò; e gliene detti debito, e quando sarò in commodo, li manderò il restante di quello domanda, sì per costì come ancora per in Firenze: e del prezzo non ci sarà dificultà alcuna, sicome non ce n' è stato per il passato. Di più sento come V. S. desidererebbe gli provvedessi sei barili di vino buono, quale bastassi a' caldi: che del trovarlo non credo haverò dificultà, per il prezzo che correrà nel paese; ma dubito bene del comodo delle bestie, perchè quassù n' è scàr-
10 sità assai: però se costì se ne trovassi, credo sarebbe bene il pigliarle; caso che no, farò diligenza trovarle quassù, quantunque senza suo nuovo ordine non farò niento.

Prego ancora V. S. molto Ill.re a volermi scusare di tanta mia negligenza usata nel rispondere alla sua gratissima, quale ricevetti in Firenze da mia fratelli; ma per molti bisogni che havevo di andare in Valdarno per parlare a Msig.re Vescovo di Fiesole, dove stetti dodici giorni, me lo scordai: contuttociò spero che resterà appagata del buono animo; e conoscendomi abile in poterla servire in cosa alcuna, mi comandi liberamente, chè mi troverrà prontissimo in servirla, e mentre comanderà lo riconoscerò per favore singulare, quantunque senza alcuno mio merito. E con reverente affetto li bacio le mani, pregandoli dal Cielo ogni colmo di felicità.

20 Di S. Piero in Sillano, li 6 8bre 1635.

Di V. S. molto Ill.re

Ser.re Aff.mo
P. Bened.tto Scaland.ni

3188**.

PIETRO LA SENA a GALILEO [in Arcetri].
Roma, 8 ottobre 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 148. — Autografa. Di fuori (car. 144*t*.) si legge, di mano di Galileo: del S. Pietro Sena. A queste 2 [1] si deve rispondere al ritorno del S. Birè di Bologna.

Molto Ill.e Sig.r mio P.ron Oss.mo

Il Sig.r Gio. Camillo Gloriosi m' ha da Napoli fatto capitar in poter mio alcuni essemplari della Seconda Deca Matematica, novellamente da lui data

Lett. 3187. 18. *senza alcuno mio* —

[1] L'altra è quella di Gio. Giacomo Bouchard del 10 ottobre: cfr. n.° 3190.

fuori alle stampe[1], et insieme scritto se io havesse modo far pervenir nelle mani di V. S. molto Ill.e una copia d'essi; il che fu da me negato, non potendo preveder l'opportunità c' hora mi rappresentono i SS.ri Gio. Battista Altini e Giovan Birè, dottissimi e curiosissimi gentilhuomini Francesi et amicissimi del Gloriosi, i quali vengono a riverirla, come anch' io vorrei fare, di presenza. Ho lor pregato a presentar a V. S. molto Ill.e detto libro; e participando questo ragguaglio al S.r Gloriosi, aspetterò la lettera con la quale, ap- 10 provando questo mio fatto, significherà a V. S. molto Il.e la partialità del suo affetto verso lei, di cui, per l'amicitia ch' è tra noi, le sono veridico testimonio. E per fine le bacio riverentemente le mani.

Roma, li 8 di 8bre 1635.

Di V. S. molto Ill.e — Ser.r Devot.mo

S.r Galileo Galilei. — Pietro La Sena.

3189**.

ARTEMISIA GENTILESCHI a [GALILEO in Arcetri].

Napoli, 9 ottobre 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 269-270. — Autografa.

Molt' Ill.re S.r mio et P.ron Oss.mo

So che V. S. dirà che se mai mi si fusse presentata occasione di valermi del favor suo, mai haverei pensato di scrivergli; et in vero, stanti le obligationi infinite che gli tengo, ne potrebbe fare infallibile argumento, non sapendo quanto spesso habbia proccurato saper di lei, nè da alcuno ne ho potuto saper nuova certa. Ma hora che so ritrovarsi costà in buonissima dispositione, Dio gratia, senza far capitale d'altro mezzo, a lei voglio ricorrere, dalla quale posso assicurarmi d'ogni favorevole assistenza, tralasciando di far capitale d'ogn'altro Signore; e tanto più lo faccio volentieri, quanto che mi si rappresenta un' altra occasione simile a quella di quel quadro di quella Giudith ch' io diedi al 10 Ser.mo Gran Duca Cosimo gloriosa memoria, del quale se n' era persa la memoria, se non era ravvivata dalla protettione di V. S., in virtù della quale n' ottenni buonissima ricompensa. Che però la supplico faccia il medesimo hora, già che vedo non parlarsi più di dui quadri grandi ch' ho mandato ultimamente a S. A. S. per via d' un mio fratello, quali non so se habbino gradito: solo so, per terza persona, haverli il Gran Duca ricevuti, et non altro; che ciò mi rende non poca mortificatione, vistomi honorata da tutti li re et potentati

Lett. 3189. 10. *quella Giudth* —

[1] IOANNIS CAMILLI GLORIOSI *Exercitationum mathematicarum decas secunda*. In qua continentur varia et theoremata et problemata, tum ei ad solvendum proposita, tum ab eo inter legendum animadversa. Neapoli, ex typographia Secundini Roncalioli, M.DC.XXXV.

dell' Europa alli quali ho mandato l' opere mie, non solo di regali grandissimi, ma etiandio di lettere favoritissime, che tengo appresso di me; et ultimamente
20 il S.r Duca di Ghisa [1] in ricompensa d'un quadro mio, che gli presentò l'istesso mio fratello, gli diede per me 200 piastre, le quali non ho havute per essersi incamminato in altra parte; et da S. A. S., mio prencipe naturale, non ho ricevuto gratia nessuna: assicurando V. S. che più haverei stimato un minimo delli suoi favori, che quanti ne ho havuti dal Re di Francia, il Re di Spagna, dal Re d' Inghilterra et da tutti li altri prencipi dell' Europa, stante il desiderio che ho di servirlo et di rimpatriarmi, et a consideratione della servitù ch' ho fatta al Ser.mo suo Padre tant' anni.

Già si sa quale sia la generosità di S. A. S., alla quale fanno ricorso tutti li virtuosi; che perciò non è maraviglia s' io, messami nel numero di quelli,
30 habbia fatto resolutione dedicarli alcun parto delle mie fatiche: anzi a me più che ad ogn' altro si conveniva pagarli questo debito, et per raggione di vassallaggio, et per raggione di servitù; ond' io non posso credere, non haver sodisfatto a S. A., mentre che ho sodisfatto all'obligatione mia; che perciò desidero da V. S. saperne il vero, col' accennarmi ogni particolare del Prencipe in questo affare, che ciò mi servirà di refriggerio al dispiacer che sento, che questa mia tanto devota dimostratione sia passata sotto un sì profondo silentio: che di ciò me ne farà gratia tanto grande, ch' io la stimerò sopr' ogn' altra ch' habbia ricevuto dalla persona di V. S., alla quale bacio mille volte le mani et gli vivo quell' obligata servitrice di sempre. Et qui li faccio profonda riverenza.

40 Di Napoli, il dì 9 8bre 1635.

Di V. S. molt' Ill.re

Ser.ce Obligatis.ma
Artimitia Gentileschi.

Se V. S. si compiacerà rispondermi, resterà servita scrivermi sotto la cuperta del S.r Francesco Maria Maringhi.

3190**.

GIO. GIACOMO BOUCHARD a GALILEO in Firenze.

Roma, 10 ottobre 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 145. — Autografa.

Molt' Ill.re Sig.re P.rone mio Oss.mo

Il desiderio grande ch' io tengo di conservare la servitù già presa con V. S. non patisce che lasci passare alcuna occasione ch' io mi habbia di rinuovarla,

---

[1] Carlo di Lorena, Duca di Guisa.

e massimente questa del S.r Birè [1], il quale, essendo gentilhuomo molto curioso et intelligente delle scientie mathematiche, nel venire costì non ha voluto mancare di riverirla e pratticare qualche poco di conoscenza con essa lei; del che io da me stesso mi sono proferto ad essere il mezzano, essendo sicuro che V. S. non potrà fare di manco di aggradirlo. Potrà ella con questo Signore conferire a la libera, e per mezo di lui farci qua consapevoli dell'esser suo, intorno al quale si parla molto diversamente: alcuni però mi hanno detto per cosa certa che le sue cose vanno meglio assai, e ch'ella sia in procinto di fare stampare le sue bellissime compositioni intorno al moto; che s'ella si compiace di darcene qualche poco di ragguaglio, nel ritorno che in breve detto S.r Birè è per fare in questa città, sia sicura ch'io l'havrò a singolar favore. In tanto le bascio affettuosamente le mani, in augurandole tutto quello che alle sue eminenti virtù viene dovuto.

Roma, a dì X Octobre 1635.

Di V. S. molt'Ill.re

Aff.mo Servitore
Gio. Giacomo Boccardi.

Fuori: Al molt'Ill.re Sig.re mio P.rone Oss.mo
Il Sig.re Galileo Galilei, Matemat.co primario di Sua Altezza, in Firenze.

3191**.

GIULIO NINCI a GALILEO in Arcetri.

San Casciano, 10 ottobre 1635.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 90. — Autografa.

Al molto Ilu.re Signor Galileo Galilei.

Gli comico a mandar le legni grose per Domenicho di Giovani Fornai. Non ò potuto comicare a mandagli prima; in però V. S. mi scusi: ora verà di segito. E se gli ocore nula alto, V. S. mi avisi, perchè ò grade dedi di servla. Di vi gadi e vi conceda la sanità.

Il dì 10 di Ottobre 1635, in Sancascano.

Vo.ro Aff.o
Giulio Ninci.

Fuori: All molto Ilu.re Signre Galileo Galilei.
In vila, a Sa Matteo in Aceti.

[1] Cfr. n.o 3188.

3192*.

MARINO MERSENNE a NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC in Aix.

Parigi, 12 ottobre 1635.

Bibl. Nazionale in Parigi. Fonds français, n.° 9543, car. 30. — Autografa.

.... J'attends aussi votre jugement de mon livre du mouvement, que vous avez maintenant receu [1]. Je suis certain que les calculs seront approuvés mesme du S.r Galilée, si jamais il les void; et si vous apercevez aucune chose qui vous deplaise, vostre volonté sera suivie en cela comme en autres choses....

3193*.

ROBERTO GALILEI a GALILEO [in Arcetri].

Lione, 15 ottobre 1635.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 100. — Autografa.

Molto Ill.° Sig.r e P.ne Col.mo

Nel frontespitio della gentilissima sua de' 22 passato mi accenna havermi scritto a di longho pochi giorni avanti, quale per mia disgratia non mi è capitata; e ne scrivo a mio fratello, se per fortuna se la fussino scordata o mandata per altra strada. Intanto a S. S.a serva questo adviso.

M'è stato grato la ricevuta del pacchetto dal S.r Ciolli, dal quale di poi doverà havere ricevuto la cassetta de' libri [2]. Il ritardo deve essere proceduto dal'armata navale che è in mare, che inpedisce la libertà de' passaggi fra Marsilia e Livorno; ma a quest'hora doverà essere capitato, come doverà essere 10 seguito di un certo grosso piegho che li mandai già un mese fa, d'ordine del S.r Diodati di Parigi, sotto coperta del S.r Ridolfo Miniati, che mi gusterà saperlo per mia quiete.

Sudetto S.r Miniati mi scrive che haveria mandato il suo ritratto [3] nella prima cassa drappi che dovevano spedire poco doppo, e con quella occasione haveriano messo quel libro *Saggiatore*, che subito lo manderò al S.r Carcavi a Toloza, acciò se ne possa servire per fare ristanpare le sua opere in un solo volume [4]: e del ritratto, doppo haverne fatto fare una copia, lo manderò al S.r Diodati, come la mi comanda; e io li resto con oblighо particolare del'amorevolezza.

Tengho lettere del'Ill.mo S.r Hensellin [5], quale mi scrive con la sua de' 30 20 passato haverli parlato e conferito con S. S.a molto Ill.° con sua particolare satisfa-

[1] Cfr. n.° 3182.
[2] Cfr. n.° 3164, lin. 21; n.° 3180, lin. 30.
[3] Cfr. n.° 3180.
[4] Cfr. n.° 3185.
[5] Cfr. nn.i 3174, 3180.

tione e gusto; e fa stato nella prossima state di rivederla per pigliare qualque lectione da S. S.a, che essendo persona di spirito haverà della facilità e del' honore di godere questo personaggio di grandissima qualità e li sarà buono amico.

Il S.r Diodati m'à inviato l'allegato pieghetto per S. S.a, quale con questa viene annesso; la conparsa mi sarà gratissima. E facendoli reverentia, li pregherò da N. S. il colmo d'ogni vero bene.

Di Lione, questo dì 15 8bre 1635.

Di V. S. molto Ill.e Ser.e Aff.mo e Par.te Dev.mo

S.r Galileo Galilei. Rub.to Galilei.

3194**.

ASCANIO PICCOLOMINI a GALILEO in Arcetri.

Murlo, 16 ottobre 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 147. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Ancora qua ogn'uno concorre che sia meglio mandare a V. S. il vino bianco alla seconda muta, che sarà tra quindici giorni, che in altro tempo: però V. S. tenga lesto la botte, chè all'hora ne sarà servita. Se poi riuscirà com' io vorrei, incontrerrà interamente il bisogno e il gusto di V. S., che è quello che ho procurato.

Mi trovo in Vescovado [1] a godere la boschettatura, che passa assai bene; però da questa solitudine mi dispenserà V. S. dalle nuove, sendone stata questa settimana assai scarsa. E qui prego a V. S. da Dio ogni prosperità, e le bacio le mani.

Di Murlo, li 16 Ott.re 1635.

Di V. S. molto Ill.re Divot. Ser. 10

S.r Galileo Galilei. Arceti. A. Arc. di Siena.

3195.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO [in Arcetri].

Roma, 17 ottobre 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 149. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.ron Col.mo

Se ne ritorna con longa giravolta il nostro Padre Francesco buono [2], col quale mi sono consolato più volte della sua conversazione, ragionando spesso di V. S. molto Ill.re: e veramente lo ritrovo tanto inamorato e conoscitore del gran merito di V. S., che non si può desiderare più; e vivo ardente di avviare,

[1] Cfr. n.° 3003.

[2] Famiano Michelini.

per beneficio della sua Religione, questi studii alla buona maniera, e credo che li riuscirà felicissimo il successo, massime perchè non si cura di moltitudine, ma fa stima de' buoni ingegni.

Habbiamo poi discorso assai intorno a quella mia operetta algebratica[1], 10 e glie n'ho data la copia finita più di tutte. Ho inteso da lui che il Sig.r Mario[2] principalmente, come quello che mi ama soverchio, vorrebbe vedere opera dalla mia mano di maggiore pregio, e non stima questa degna delle stampe. Mi rimetto assolutamente in quello che terminaranno dopo il ritorno del Padre Francesco, il quale (e non posso credere che m'inganni) mostra stimare la novità della materia, come fanno ancora qui tutti questi professori, e li piace assai la facilità del mio modo di lavorare. Tuttavia spesso vado replicando il detto di quel grand'huomo: *Neque ita mihi mea placent, ut non perpendam quid alii iudicaturi sint,* e massime cotesti Signori miei padroni, che so che mi amano e intendono, a' quali in tutto e per tutto mi rimetto, con l'assistenza di V. S. molto Ill.re

20 Del nostro Sig.r Ambasciatore ho detto al Padre Francesco quanto passa, e mi rimetto a quanto lui li dirà a bocca. Il Ser.mo Sig.r Card.l di Savoia[3] ha fatti honori straordinariissimi al nostro Mons.r Ciampoli, e mi viene scritto dalla S.a Casa che pareva che S. A. non tenesse conto di nessuno altro. Qua si spera che li sarà mutato il governo in meglio dalla benignità di questi Padroni. Nel resto io sto bene di sanità, e tutto tutto suo sempre sempre; e li fo riverenza.

Di Roma, il 17 d' 8bre 1635.

Di V. S. molto Ill.re

Si è fatta un poco di distribuzione di provisioni dello Studio, e a me è toccata una ventina di scudi 30 di augumento; e sono in maneggio di ottenere una pensioncella, di quelle che non si riscuotono mai.

Devotis.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

S.r Gal.o Don Benedetto Castelli.

3196*.

RAFFAELLO MAGIOTTI a GALILEO in Firenze.

Roma, 18 ottobre 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 151. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio S.

L'arrivo, il riposo, et il ritorno del P. Francesco[4] non m'hanno data altra occasione che di scriver queste quattro righe. Il conferire, l'imparar da lui,

---

[1] Cfr. nn.i 3130, 3134, 3138, 3154.

[2] Mario Guiducci.

[3] Maurizio di Savoia.

[4] Famiano Michelini.

che ha conversato tanto tempo con V. S. E., non è stato possibile. Egli s'è ritirato a Monte Cavallo nel proprio noviziato, et io, che ho molti intrighi, non ho potuto mai vederlo. L'uscir in sua compagnia fuora di Roma, come verso Frascati, non era molto sicuro per me, non essendo in questi paesi per quattro mesi continui piovuto. Pur io accuso più tosto me di poca diligenza nell'affrontar l'occasioni, che lui di poca cortesia nel conferire. Confesso bene invidiargli fuor di modo la commodità ch'egli ha havuto et haverà di conver- 10 sar et imparar sempre da V. E.; non ch'io desideri privarlo, ma d'esser a parte ancor io, di sì dolce e sì util conversatione. Pur mentre questo non m'è concesso, potess' io almeno veder una volta quelle opere ch'io tanto desidero e che lui ha potuto goder a suo talento. Non intendo però d'infastidirla, ma solo di ripercuotergli la memoria.

Quanto alle mie grandezze [1], quali durorno dua giorni soli, ne trattai a pieno con il P. Francesco, e lui potrà renderne minuto conto. Non dirò che mi rincresca d'haver persa qualche commodità di giovare agl'amici, per non fare (come si dice) una cortigianeria; ma più tosto dirò, esser stato bene ch'io habbia persa l'occasione di diventar cortigiano. Ne ringrazio pertanto Iddio, e 20 Lo prego caldamente a dar ogni prosperità a V. S. E.^{ma}, dalla quale vorrei esser riconosciuto per vero suo servitore.

Roma, alli 18 8bre 1635.

Di V. S. molto Ill.^{e} et Ecc.^{ma}

Aff.^{mo} et Oblig.^{mo} Ser.^{re}
Raffaello Magiotti.

Fuori: Al molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} e P.ron mio Col.^{mo}
Il Sig.^{r} Galileo Galilei.
Fiorenza.

3197.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].
Venezia, 20 ottobre 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 169. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.^{tre} et Eccell.^{mo} Sig.^{r}, Sig.^{r} Col.^{mo}

Ricevo la sua gratissima d'i 13. Io son stato alcuni giorni in villa, e doppo ritornato ho ritrovato tanti intrichi, che m'hanno occupato totalmente.

Mando il Capitolo della sua lettera al P. Prior di Brescia per vedere quello che si può fare intorno al negotio dell'incudine [2], e mi rincresce in estremo la mala riuscita; come anco delle robbe mandate per il Sig.^{r} Manutio [3], in-

[1] Cfr. n.° 3154, lin. 58-65.
[2] Cfr. nn.i 2964, 2969, 2976, 2979, 2981, 2990.
[3] Cfr. n.° 3178.

tendo che quel strambone del suo servitore ha fatto il peggio che poteva, et apunto quello che si voleva fuggire.

Do conto all'Ill.^{mo} Baitello di quanto V. S. mi scrive intorno al compasso [1] 10 e del suo desiderio di farli questo honore. A Padoa non ho scritto, perchè dissegno andarvi io stesso all'aprir delle lettioni prossime. Mi par bene un gran deffetto che non ci sia discorso di V. S. sopra l'uso del compasso, perchè tengo per certo che sia di molto maggior uso di quello che mostrarà a prima vista; et io, che assolutamente ne voglio uno, senza il suo indrizzo a che me ne valerò?

Le mando la demostratione [2] mandatami dal Sig.^{r} Argoli contra il Copernico, che V. S. vederà di sua propria mano. Ho però memoria che V. S. l'ha tocca nel suo libro e rissoluta, ma non la posso vedere, perchè la bestialità della prohibitione ce li fa rubar di mano agl' amici. Nel Discorso del S.^{r} Ar- 20 goli, per il moto della terra non vi è cosa alcuna immaginabile non tocca da V. S., eccetto questo, che nelle montagne e nelle minere de' sassi et altre si vede una dirrettione di tutte, quasi che siano incrostationi l'una sopra l'altra, rivolte tutte da ponente in levante; e l'afferma specialmente essere costì nelle Alpi. Se così fosse, sarebbe cosa molto notabile. Ho memoria che il Cabeo *De magnete* [3] disse una simil cosa, ma che la dirrettione era da austro in settentrione. V. S. me ne dirà qualche cosa: *consulendus semper Magister*. E pregandola a riamarmi, le baccio con ogni affetto le mani.

Ven.^{a}, 20 Ottobre 1635.

Di V. S. molto Ill.^{tre} et Eccell.^{ma} Dev.^{mo} Ser.^{e}

30 S.^{r} Galileo. F. Fulgentio.

3198*.

PIETRO GASSENDI a NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC in Aix.

Digne, 20 ottobre 1635.

Bibl. Nazionale in Parigi. Fonds français, n.° 9536, car. 239. — Autografa.

.... Je n'ay point manqué de cercher la lettre de M.^{r} Galilei, touchant l'invention du Père Linus [4]; mais asseurement elle n'est point demeurée icy, et je la vous ay sans doute renvoyée avec un grand fagot d'autres. Je seroy bien regretteux qu'elle fust perdue, parce que je n'ay point aussi retenu de memoire de l'invention du mesme Galilei, approchante, à mon advis, de celle de l'autre. Mais il se pourra faire que vous la rencontriez quelque jour, quand vous y penserez le moins...

[1] Cfr. n.° 3179, lin. 43-46.
[2] Non è presentemente allegata alla lettera.
[3] Cfr. n.° 1972.
[4] Cfr. nn.^{i} 3104, 3115.

3199.

PIETRO DE CARCAVY a GALILEO in Firenze.

Tolosa, 21 ottobre 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 173-174. — Autografa.

Molto Ill.e Sig.r mio Pad.n Colendiss.o

Sono alcuni giorni che m' è stata resa la cortesissima lettera di V. S. del 20 d'Agosto, a la quale non ho prima fatto riposta per cagione d'una febre assai pertinace, la quale mi toglieva ogni libertà di scriverli. Ringracio a Dio che ne l' istesso tempo si sia degnato favorirmi di due così grande gratie, l'una della sanità e l'altra de la lettera di V. S. In essa lei m'avertisce che m'invia per mano del Sig.r Ruberto[1] il Saggiatore, il quale aspetto con gli altri che mi sono promessi dal detto Sig.r Ruberto per la stampa di tutte le sue opere, non solamente in sostentamento della sua memoria e riputatione contra i sui invidi avversarii, ma ancora per una mia particulare sodisfatione, desiderando 10 in ogni modo assicurare V. S. de la mia osservanza verso di lei. Subito ch' el detto Saggiatore e gli altri mi saranno inviati, farò incaminare la detta stampa; e li piacerà mandarmi in qual maniera habbia più gusto che sianno stampate le dette sue opere, o in foglio, overo in 4°, e si sarà bisogna aspettare una particulare dedicatione de tutto el libro (aggiungnendo ancora ciascheduna a' sui trattati), overo un aviso a i lettori nel quale sia dichiarata la ragione da questa secunda stampa. El libraro m' ha detto d'avertire V. S. che sarebbe nesessario aggiungere a la detta stampa un trattato (qual si voglia) non più stampato, non per considera[tione] del guadagno (el quale per sicuro sarebbe più grande, principalmente in questo regno, ove sono molti amatori de la novità), ma perchè 20 el privileggio non si concede per i libri già stampati, ma per quelli che si stampano di nuovo; di maniera che concedendosi el detto privilegio per rispecto del nuovo trattato, servirebbe per tutta l'opera: e senza quello el libraro sarebbe in periglio d' haver altri competitori, e non potrebbe ricuperare la spesa. El libraro dice in oltra, che l' ignoranza de la lingua italiana in queste contrade desiderarebbe ch' el detto trattato fusse latino; ma di tutto ciò V. S. ne disporrà al suo piaccere: e como che sia, farò stampare le dette opere con grandissimo gusto, e già s' incomminciano a intagliare le figure sparse ne i sui Dialoghi, sopra i quali ho notato alcune cose et mandato il mio parere a V. S.[2]; ma non so si in ciò ha voluto compiacere a la mia debolezza, non avizandomi, 30

[1] Roberto Galilei: cfr. n.° 3193.

[2] Cfr n.° 3152, lin. 21-22.

overo che lei non habbia ricevuto la mia lettera. La pregho mandarmene la sua openione, perchè mi sarà sempre gratissimo d' imparare di maestro tanto meritevole. Qui pongo fine, la fretta del corriero non mi dando licenza di trattenermi con V. S. tanto tempo ch' io havessi desiderato, e questo mi servirà di scusa per gli errori commessi nella favella; ma restarò sodisfatto d'essa, pur che poscia esprimere i più cari concetti del mio core, el quale assicura V. S. ch' è per sempre aquistato a i sui meriti. Baccio le mani con ogni affetto e riverenza.

Di Tolosa, li 21 Octobre 1635.

Di V. S. molto Ill.e

40 *Fuori:* Al molto Ill.e Sig.r mio, Pad.n mio Osser.o,
Il Sig.r Galileo Galiley, in
Fiorenza.

3200.

BONAVENTURA CAVALIERI a [GALILEO in Arcetri].

Bologna, 23 ottobre 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 171. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Ella mi dice nella passata ultima sua lettera sotto il 13 Ottobre di havermi scritto un'altra lettera, con accennarmi in quella di haver visto li miei due problemi risoluti per luogo solido [1], ma io non l' ho ricevuta. Havrei ben gusto di vedere quel libro del Padre Failla [2], ma io non vorrei incommodarla.

Mi dispiace che la Geometria [3] mia riesca così difficile e laboriosa come dice: sarà colpa mia, che malamente mi sarò saputo esplicare, ma ad ogni modo la materia per sè stessa è anco molto difficile; non mi maraviglio perciò che il Sig.r Andrea Arrighetti, che mi dice V. S. che l' ha vista tutta, non me

---

(1) Cfr. n.o 3183.

(2) IOANNIS DELLA FAILLE Antverpiensis, e Societate Iesu, in Academia Matritensi Collegii Imperialis Regii Mathoseos Professoris, *Theoremata de centro gravitatis partium circuli et ellipsis*. Antverpiae, ex officina typographica Ioannis Meursi. Anno M.DC.XXXI.

(3) Cfr. n.o 1970.

ne scriva niente, poi che non vi harà trovato cosa degna di consideratione. Mi dovrà però, credo, compatire V. S., che non havendo qua con chi conferire di simili materie, è cagione che mi sia tal hora parso facile quello che la conferenza mi harebbe fatto conoscer per difficile.

Questa mattina ho discorso per spatio di un' hora e meza con un gentilhuomo Francese, che mi pare molto intelligente delle matematiche e mi sembra un altro Vieta, quale mi ha detto di voler venire a visitare V. S.: con la quale occasione ho voluto darli la presente, perchè sappi le conditioni sue. Questo è il Sig.r Giovanni de Beaugrand, Consigliero e Secretario del Re di Francia, del quale spero havrà grandissimo gusto, e per quel poco che ho potuto comprendere, troverà altri che F. Bonaventura suo servitore. Havrò gusto sentire qual rincontro havrà havuto il mio presagio: e con tal fine alla buona gratia sua mi raccomando, compatendo infinitamente le sue afflittioni, e li baccio le mani.

Di Bologna, alli 23 Ottobre 1635.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ob.mo Ser.re
F. Bon.ra Cav.ri

3201**.

GIROLAMO BARDI a GALILEO in Firenze.

Genova, 26 ottobre 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 158. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r P.ron Col.mo

Stimerà forsi V. S. che col longo tacere mi sii caduta la memoria di un molto Padrone, al quale mi ritrovo per tanti capi più che debitore: non per certo, se considererà che ciò è seguito per non incommodarla; ma mi è parso il dovere di riverirla con questa mia, confermandole l'affetto col quale vivo desioso de' suoi commandamenti.

Sono sforzato a trattenermi quest'anno per negotii urgenti di mia casa; e perchè mi trovo in Pisa offeso, ne son ricorso al S.r Auditore, il quale essendo rimas[to], per mia mala disgratia, amalato, ch' havevo buona speranza, per non offendere S. D. M. non so quello seguire. La priego, se ha occorrenza di esser in Firenze, o con lettere al S.r Conte [1] e S.r Baly [2], caldamente raccomandarmi.

[1] Orso d'Elci.

[2] Andrea Cioli.

Mi vengono instantemente richiesti tutti li libri di V. S., quali non è possibile in questi paesi ritrovare e massime il Dialogo, essendo lei solo conosciuta per fama e per notitia da altri; e se me li potesse far havere, mi saria carissimo, ch'in Pisa il S.r Guast.a [1] li riceverà e sborserà il prezzo: in tanto se in cosa alcuna atto mi conosce, di me si vaglia.

Gen.a, li 26 8bre 1635.

Di V. S. molto Ill. et Ecc.a

Dev.mo Ser.e
20 Girol.o Bard[i].

Mi avisi se è per stampare altro, chè, se mal non mi ricordo, in Siena haveva non so che alle mani [2].

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r D.re Galileo Galilei, Mat.co di S. A. S.
Firenze.

3202*.

ROBERTO GALILEI a GALILEO in Arcetri.

Lione, 29 ottobre 1635.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 98. — Autografa.

Molto Ill.e mio Sig.r e P.ne Col.mo

Veramente, a non mentire, io resto con qualque mortificasione in vedere che S. S.a sempre continua meco un truppa di conpimenti, che procedano del'eccessa sua gentilezza. A me, suo obligato, non convengano, che reputerò sempre a favore il servirli con il propio sangüe.

Ho bene caro l'havessi ricevuto tutti li libri e scritture mandatoli, massime quelli dua libri mandati per via di Marsilia, che ne stavo in qualque pensiero a causa del'armata navale [3]. La mandatomi ho inviata al S.r Diodati, et spero avanti la partenza di questo riceverne delle sua.

10 Il ritratto di S. S.a e quel libro del Saggiatore non era ancora partito di Firenze; ma mi veniva accennato che dovessi seguire poco doppo in una cassa drappi, che adesso doverà essere a camino.

Ho havuto gusto che lei havessi conferito con Ill.mo S.r Luigi Hesselin [4] e con il S.r Dottore Maucort; e il primo è persona di qualità, e sono sicuro che

(1) Guastalacqua (?).
(2) Cfr. n.o 2829.
(3) Cfr. n.o 3193.
(4) Cfr. n.o 3174.

in ogni occasione lo servirà di quore e con affetto. E mi ha scritto havere havuto particolare gusto della sua conversatione, e presto spera di rivederlo nella prossima state; e lo troverà persona conpita.

Avanti che mandare la lettera del S.r Diodati, li detti una lettura: e la ringratio di tutto quore della participasione che la mi vole fare delle longitudine, quale mi saranno di grandissima consolatione; e doverà dare il modo 20 della fabrica di quelli horologi, quando li manderà altrove.

Posso assicurare V. S. e senza adulasione alcuna, che il S.r De Peresco l'honora et rispetta sopra qualsivoglia huomo del mondo, e sempre va procurando qualcosa per la sua sollevatione, per poterli, in scrivendo, darli qualque buona nuova: e già è chiaro e manifesto a tutti il torto che ingiustamente li viene fatto; ma le sua virtù e sua scientia ne sono sole la causa, invidiate dalla ignorantia e dalla rabbia. E io con questo li faccio con ogni dovuto affetto reverentia, pregandoli da N. S. ogni vero bene.

Di Lione, questo dì 29 di 8bre 1635.

Di V. S. molto Ill.e Ser.re Obig.mo e Par.te Dev.mo 30

S.r Galileo Galilei. Rub.to Galilei.

Fuori: Al molto Ill.e mio S.r e P.ne Col.mo

Il S.r Galileo Galilei, Matt.co primario di S. A. S.

In Firenze, in Arcetri.

3203.

GALILEO a GIO. CAMILLO GLORIOSI [in Napoli].

Arcetri, 30 ottobre 1635.

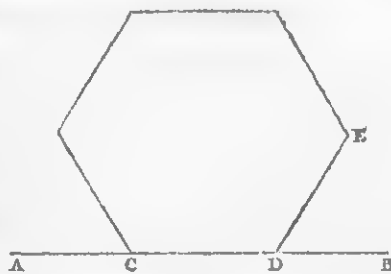
Dalle pag. 146-151 della IOANNIS CAMILLI GLORIOSI *Exercitationum Mathematicarum decas tertia. In qua continentur varia et theoremata et problemata, tum ei ad solvendum proposita, tum ab eo inter legendum animadversa.* Neapoli, ex typographia Secundini Roncalioli, MDCXXXIX.

La seconda deca delle Esercitationi Matematiche di V. S. molto I.[1] mi fu resa 4 giorni fa; alla quale ho dato una vista, per questa prima, correntemente, con pensiero di riveder più posatamente, non dirò il tutto, ma quella parte che dalla mia già per la grave età consumata memoria mi sarà conceduto, la quale è ridotta così al poco, che mi abbandona nel voler rivedere molte delle dimostrationi già tempo fa ritrovate da me medesimo.

---

[1] Cfr. n.° 3188.

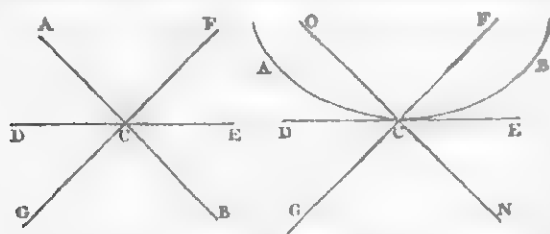
Mi sarebbe stato grato che V. S. havesse veduto il mio Dialogo avanti la sua prohibizione, e particolarmente in quella parte dove
10 vo esaminando l'artifizio del C. Chiaramonti [1] nel riprovare gli astronomi che posero le nuove stelle superiori a i pianeti, dove, concorrendo con V. S., mostro l'inefficacia delle sue ragioni [2]. In tanto, per segno d'haver pur capito qualche cosa delle sottilissime specolazioni di V. S., voglio conferirgli certo mio discorso che gran tempo fa mi passò per fantasia, per provare che l'angolo del contatto sia detto così equivocamente, e che in somma non sia veramente angolo, convenendo in questo col Vieta, le cui ragioni V. S. molto acutamente par che vadia redarguendo; sì che se mi mostrerà la fallacia della mia che mi par poco meno che concludente dimostrazione, bisognerà
20 ch' io sia con lei.

Stando dunque su la ricevuta definizione, che angolo sia l'inclinazione di due linee che si toccano in un punto e non son poste tra di loro per diritto, figuriamoci un poligono rettilineo et equilatero, inscritto nel cerchio: è manifesto, le inclinazioni o direzzioni de i suoi lati esser tante quanti gli stessi lati, se saranno di numero dispari, o vero quanto la metà, se il numero sarà pari (havendo gli opposti la medesima direzzione). Hora, se intenderemo a qual si sia linea retta segnata esser applicato un lato del detto poligono, questo con quella non for-
30 merà angolo, caminando amendue per la medesima direzzione; ma ben lo formerà il lato seguente, come quello che sopra la segnata retta si eleva et, inclinandosegli sopra, la tocca. E perchè il cerchio si concepisce esser un poligono di lati infiniti, è necessario che nel suo perimetro siano tutte le direzzioni, cioè infinite; e però vi è quella di qualsivoglia linea retta segnata, la quale non può intendersi esser altra che quella del lato (de gli infiniti che ne ha il cerchio) che ad essa sia applicato: adunque quello del cerchio che alla linea
40 retta si applica non forma angolo con lei; e tale è il punto del contatto. Qui poi non si può dire che se bene il punto che tocca

Lett. 3203. 17. *Vieda* — 25. *esser tanti quanti* — 34-35. *se concepisce* — 41. *che si bene* —

[1] Cav. Scipione Chiaramonti.

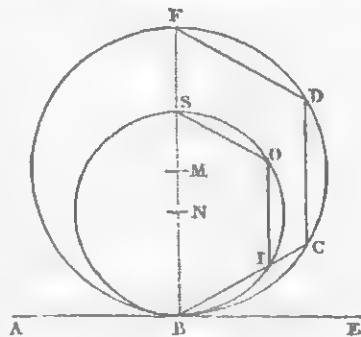
[2] Cfr. Vol. VII, pag. 304.

non contiene angolo con la tangente, tutta via pur lo contenga il punto contiguo conseguente, sì come nel poligono non il lato che si applica alla retta proposta, ma il lato seguente, è quello che l'angolo forma e costituisce; non si può, dico, dir questo, perchè il punto che succede a quel del contatto non tocca la retta, la quale da un sol punto del cerchio, e non da più, vien toccata. Ma nella definizione dell' angolo si ricerca, oltre all' inclinazione, il toccamento ancora; adunque il chiamato angolo del contatto è con errore detto così, nè è veramente angolo, nè ha grandezza alcuna. 50

Sovviemmi anco, oltre a molti altri, haver fatto un discorso in cotal forma. Se, stando ferma la DE, intenderemo la segante AB girarsi sopra 'l punto del segamento C, sì che dallo stato AB trapassi in GF, facendo l'angolo FCE superiore alla CE, dove prima conteneva l' inferiore ECB, è manifesto, l' angolo BCE andarsi per tal conversione inacutendo e ristringendo in modo, che finalmente la sua quantità si annichili e del tutto svanisca; 60 il che accaderà quando essa retta AB si congiungerà con la DE. Hora, applicando l' istesso discorso all'arco ACB, segato dalla retta GF nel punto C, costituendo gli angoli misti ACG, FCB, se intenderemo essa retta GF girarsi sopra 'l punto C, inacutendo i detti angoli e finalmente trapassando nello stato di OCN, sì che l'angolo inferiore ACG si faccia superiore, come ACO, ciò non comprendo io che possa accadere senza l' annichilazione di essi angoli; la quale annichilazione non può essere se non quando essa retta convertibile non segasse più la curva ACB, il che avviene quando essa si unisce con la tangente DE. Nell' arco dunque e nella tangente non sono angoli, ma la annichila- 70 zione de gli angoli.

Il discorso anco che vien fatto per confermar che l'angolo della contingenza non solamente sia quanto, ma talmente quanto che sia divisibile in infinito, mentre si descrivono cerchii maggiori che passino per il medesimo toccamento, è, s' io non m' inganno, manchevole: imperò che non l' angolo, il quale dico non haver quantità, ma ben lo spazio tra la circonferenza del minor cerchio e la retta tan-

56. *contineva* —

gente vien diviso e suddiviso dalle maggiori e maggiori circonferenze; il che assai chiaramente mi par che si possa mostrare con
80 l'esempio de i molti poligoni rettilinei, simili e diseguali, nella seguente maniera.

Siano nella retta MB, perpendicolare alla AE, i centri M, N di due cerchii diseguali, toccanti la AE nel punto B; et intendasi nel minore inscritto un poligono equilatero, del quale siano lati le rette BI, IO, OS; e prolungata la BI, termini nella circonferenza del cerchio maggiore nel punto C: è manifesto, la linea BC esser un lato del poligono similmente inscritto nel cerchio maggiore,
90 nel quale le due CD, DF siano lati conseguenti. Qui si vede che 'l perimetro FDCB divide bene lo spazio intercetto tra 'l perimetro del poligono SOIB e la retta BE, ma non però vien diviso l'angolo IBE, essendo il lato IB parte del lato BC et esso angolo CBE commune, anzi lo stesso della EB e de i due lati de i poligoni BI, BC. E discorrendo nell'istesso modo di tutti gli altri poligoni tra loro simili, di qualunque numero di lati e quanto si voglia differenti in grandezza, l'angolo IBE sarà sempre comune, nè già mai segato; ma ben s'andrà sempre facendo più acuto, multiplicandosi i lati del
100 poligono. Vero è che l'angolo IBE sarebbe esso ancora diviso dal lato d'un poligono maggiore, tuttavolta che fusse di più lati et in conseguenza dissimile. Di qui mi par che si possa ritrarre, ch'essendo i cerchii tutti, poligoni simili di lati infiniti, applicandogli alla retta AE nel comune toccamento B, venga ben lo spazio tra la tangente e l'arco BIOS diviso dall'arco FDCB, ma non già l'angolo B, essendo comune d'amendue i poligoni: e l'essere i cerchii tutti, poligoni di lati infiniti toglie il potersi dire, il cerchio maggiore esser poligono di più lati che il minore e perciò atto a dividergli il suo angolo, perchè sì come non si può intendere, poligono alcuno potersi inscrivere in un
110 cerchio, benchè immenso, di lati innumerabili, che uno di altretanti (e però simile) non si possa inscrivere in qualsivoglia altro, ben che picciolissimo, così non si può dire che l'angolo del contatto non sia

82. *perpendicolare alla AC i centri* — 83. *toccanti la AC nel* — 91-92. *perimetro FDFB divide* — 92. *lo spacio* —

uno o comune ad amendue i cerchii: e se tale angolo non è divisibile, non è quanto; e se non è quanto, non è vero angolo, ma equivocamente così detto.

Considerisi appresso, che sì come multiplicandosi più e sempre più il numero de i lati del poligono, l'angolo IBE sempre si fa più acuto, par che per necessaria conseguenza ne segua che dove i lati siano infiniti, tal angolo sia infinitamente acuto, cioè non quanto e non angolo. 120

Nel considerar poi le conclusioni che V. S. arreca alle ragioni del Vieta, mi par ch'ella talvolta prenda per noto quello ch'è in quistione: e dico mi pare, perchè tengo per fermo d'ingannarmi, ma per me stesso non so disingannarmi; però liberamente ricorro a lei. La controversia è, che quello asserisce il diverticolo del cerchio dalla retta tangente non esser angolo nè haver quantità; e V. S. vuol sostenere, esser angolo et haver quantità. Il Vieta produce sue ragioni, ed ella le risolve; ma nel risolver la prima, alla facciata 117 verso 'l fine, mette per assurdo che l'angolo DAF sia eguale al DAB, sì che come parte sia eguale al tutto, che è grave assurdo. Ma l'avversario 130 nega ch'il diverticolo FAB sia nè angolo nè quanto, et in conseguenza che non essendo parte del semiretto DAB, non gli scema nulla della sua quantità. Il medesimo appunto risponderà a quello ch'è scritto alla facciata 119, cioè che gli angoli DAB, DAF sono eguali; e parimente, stando pur saldo che i diverticoli non sian quanti, concederà esser differenza tra l'angolo lunare e 'l compreso da due cave circonferenze, ma non per differenza di quantità, ma sì bene per configurazione, essendo questo formato da due cave circonferenze, e quello da una concava et una convessa.

Ho voluto conferir con V. S. queste coselle di poca profondità, 140 sendo per la grave età inabile a più alte contemplazioni. Gradisca la confidenza che tengo nella sua cortesia, e, se non gli sarà grave, favoriscami di risposta e di qualche suo comandamento. E con reverente affetto gli bacio le mani, e gli prego intiera felicità.

Dalla villa d'Arcetri, li 30 di Ottobre 1635.

121-122. *raggioni del Vieda* — 127. *Vieda* —

3204**.

ANTONIO NARDI a [GALILEO in Arcetri].

Arezzo, 2 novembre 1635.

Autografoteca Morrison in Londra. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r, S.r mio Col.mo

Mi pare ogn'ora mille anni di riveder V. S. Ecc.ma almeno per poche ore; e così mi son risoluto, dovendo tornare a Roma, di far la strada per cotesta volta, acciò possi e godere della sua presenza e dar nuova di lei al P. Abbate Castelli e al P. Magiotti, a' quali promessi voler in tutti li modi, avanti il mio ritorno a Roma, riverirla di presenza.

Il S.r Cap. Girollimo Gualtieri ricapiterà a V. S. queste due righe, accompagnate da alcuni caci de' nostri paesi, quali, se ben pochi, si goderà per memoria mia; e intanto si preparará a comandarci qualche cosa per Roma.

10 Un Padre delle Scuole Pie [1], alcuni mesi sono, passando di quassù, mi diede buone nuove della sua salute, del che ne godei e ne ho goduto sempre, giovandomi sperar lo stesso di presente che per il passato era; mi dispiacque solo che quel buon Padre non volesse far capitale di quel poco di casa che ho in Arezzo, dicendomi haver fretta di partire: e fra breve lo ritroverò in Roma.

Non tediarò più V. S. E.ma, e ricordandomi servitor al suo grandissimo merito, finirò.

Di Arezzo, 2 di 9mbre 1635.

Di V. S. Ecc.ma

S.re Oblig.mo et ver. Aff.ato
Antonio Nardi.

3205.

GIOVANNI DI BEAUGRAND a GALILEO in Arcetri.

Firenze, 3 novembre 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 177-178. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Signore mio Osservandissimo,

Havendo conosciuto per lo honore della conversatione di V. S. molto Ill.re, che non è senza ragione ch' il suo merito et la sua dottrina gli ha acquistata la stima universale di tutto 'l mondo, poi che l'un et l'altro è a un punto al

---

[1] Famiano Michelini.

quale non si può aggiugnere nulla, non mi sono miravigliato s'ella non s'è lasciata vincere alle importunità del S. Morino, il quale bramava di lei l'approbatione del suo libro di longitudini [1], che non poteva dare senza contradire al giuditio che ne habbiamo resi, et al quale m' ha detto che havessi sottoscritto se lei fosse stata de' suoi giudici. Però, per non fermarvi sopra un sogetto nel quale V. S. possede di grandissimi lumi, la sa benissimo che i più pratici astronomi, muniti d'esquisitissimi instrumenti, possono ingannarsi di sei minuti di grado nella osservatione del luogo delle stelle fisse, come pare evidentemente nel principio del libro de' cometi del Tycho Brahe [2], dove confessa liberamente che, qualche diligenza che lui havesse usata a ricercare il luogo di certe stelle fisse, nondimeno si era ingannato in molte di sei minutti. Hora non è nissuno di quelli che hanno una legiera conoscenza dell'astronomia, che non sappia che le parallassi, che la vicinità della terra dà alla luna, non renda il suo luogo molto più difficile da osservare che quello delle stelle fisse; et, per consequenza, quelli che osservano il meglio, vi potranno mancare al manco di sei minuti: tuttavia, per conoscere le longitudini per il luogo della luna, bisogna esserne assigurato fin a duo minuti, per non mancare di sessanta miglia: dove si può facilmente giudicare che la detta methodo del Morino, di trovare le longitudini per il mezo della luna, che i antichi hanno disprezzata per le difficoltà che l'accompagnano, non può servire sopra la terra et ancora manco sopra il mare, dove non si può così puntalmente osservare, per il moto del vascello, come sopra la terra, come sanno i pilotti pratici. Tralascio il mancamento delle tavole della luna, la variatione de' parallassi secondo la diversità de' climati, di che non habbiamo ancora una perfetta scienza, et la multiplicità delle supputationi de' triangoli spherici, che bisogna risolvere, le quali sono sempre cagioni di qualche errore: tralascio, dico, tutte queste cose, perchè s'io volessi fermarmi davantagio a particolarizarle a V. S. per facilitargli la conoscenza de' errori che sono nel detto libro del Morino, sembrarebbe ch' io volessi dare un torcio al sole per condursi nelle tenebre. Ho più a caro, poi che s' è data la fatica di legerlo, riceverne di lei il suo giuditio, ch' io gli domando per risposta a questa, acciochè quelli che ne havranno la communicatione conoschino che la verità et la giustitia hanno assentito in quello che ne habbiamo resi.

Mentre gli mando il compendio [3] della demonstratione, ch' i' ò fatta qualche tempo fa, della proportione delle varie gravità d'un corpo grave, secondo i suoi varii intervalli al centro della terra [4], di che parlassimo insieme nella mia

Lett. 3205. 37. *ch' io fatta* —

(1) Cfr. n.° 3107.

(2) TYCHONIS BRAHE Dani *De mundi aetherei recentioribus phaenomenis liber secundus, qui est de illustri stella caudata, ab elapso fere triente Novembris anno MDLXXVII usque in finem Ianuarii sequentis conspecta.* Uraniburgi, in insula Hellesponti Danici Hvenna, imprimebat authoris typographus Christophorus Weida, anno Domini MDLXXXVIII.

(3) Non è presentemente allogato alla lettera

(4) Cfr. n.° 3216.

40 ultima visita et che mi monstrò aggradire di vederla, sarò contentissimo che passi per il suo esame, al quale la sottometto, et che mi faccia questo favore di credere che non è nissuno che più di me l' honori et la stimi, nè chi con maggiore passione desideri le occasioni di servirla, pregandoli da Nostro Signore ogni felicità.

Fiorenza, li 3 di Novembre 1635.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Affettionatissimo Servitore
De Beaugrand.

3206.

FRANCESCO STELLUTI a [GALILEO in Arcetri].
Roma, 3 novembre 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 175-176. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r P.ron mio Oss.mo

L' haver io havuto spesso nuova di V. S. dal Padre Abbate Castelli, son perciò restato di scriverle; onde non attribuisca questo mancamento mio a difetto di poca divotione et affetto, perchè l' ho continuamente alla memoria, per la grande stima che fo di lei; e Dio sa quanto mi son doluto e doglio de' suoi travagli. Ho poi sentito con gusto particolare che V. S. diede compimento al suo trattato de' proietti, come ho inteso dal sopradetto Padre, e che sia per istamparsi; che per esser materie nuove e curiose, doveranno comunemente piacere.

Devo hora conferire un negotio con V. S., per compimento del quale l'aiuto 10 suo saria di molta conseguenza, mentre, non potendo presentialmente trattarlo, potesse con lettere raccomandarlo. Deve sapere, che mentre fu qui in Roma ultimamente il Sig.r Balì Cioli, venne a visitare la nostra Sig.ra Duchessa [1] più volte, e nella sua partenza le fece istanza di alcuni pezzi di quel legno fossile che nasce appresso ad Acquasparta [2], e ciò a nome di quelle Altezze Ser.me per una croce che fu donata al Sig.r Principe D. Carlo [3]; e parimente desiderava sapere dove si trovava e come si generava, havendo veduto nel comento del mio Persio [4] che il Sig.r Principe Cesi, b. m., ne stava scrivendo. La Sig.ra Duchessa mi ordinò che ne facessi un poco di scrittura, come feci, e fu mandata a' detti Ser.mi, insieme con una cassetta di diversi pezzi di detto legno 20 impetriti e cominciati ad impetrirsi, et anche due tavoloni grandi e grossi, che furono mandati per mare [5], nè sono arrivati in Fiorenza per la poc'acqua dell'Arno, ma credo siano a Livorno overo a Pisa.

---

[1] ISABELLA SALVIATI, vedova di FEDERICO CESI.
[2] Cfr. n.° 1659, lin. 18.
[3] GIO. CARLO DE' MEDICI.
[4] Cfr. n.° 1835.
[5] Cfr. la lettera (inedita) di FRANCESCO STELLUTI ad ANDREA CIOLI del 2 giugno 1635, nei Mss. Gal., *Contemporanei*, T. III, car. 18.

Con questa occasione feci raccomandare dalla Sig.ra Duchessa al Sig.r Balì Cioli Gio. Battista mio fratello, quello che fece lo Scandaglio della Libra Astronomica [1], acciò che lo proponesse al Ser.mo Gran Duca per uno degli Auditori di Rota della città di Fiorenza, havendo inteso che si dovevano rinovare questo mese di Novembre. Il Sig.r Cioli promise di aiutare il negotio, e fece ancora a me molte offerte; e mi scrisse dalli Bagni di S. Casciano, dove all'hora si tratteneva S. A., che subito giunto in Fiorenza haverebbe trattato questo negotio. Ma dopo non havendone havuto altra nuova, non posso sapere che di 30 ciò sia seguito, e perciò ho pensato di scriverne a V. S., con pregarla a voler ricordare e parimente raccomandare questo negotio al sudetto Sig.r Balì Cioli o a chi ella stimerà meglio; che mentre mio fratello habbia questa gratia, la riconoscerà da V. S., et haverà in Fiorenza un servitore et uno ch'è grandissimo suo partialo, per la tanta stima che fa di V. S. Il detto mio fratello ha per più di vent'anni esercitato la professione legale nella patria, et è stato molte volte Avvocato della nostra Comunità, et anco eletto dalla medesima Avvocato de' Poveri, onde non è nuovo in questa professione; e non haverà altra mira che farsi honore, e di ben servire e diligentemente S. A. Ser.ma Però mentre V. S. possa in ciò aiutarlo, le ne resteremo l'uno e l'altro obbligatissimi. 40 E per non più tediarla, finisco con baciarle le mani, aspettando sentir buone nuove della sua salute.

Di Roma, li 3 di Novembre 1635.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo et Obblig.mo

Franc.o Stelluti L.o

3207**.

BENEDETTO SCALANDRONI a GALILEO in Arcetri.

Firenze, 7 novembre 1635.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 99. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re mio,

Sento come V. S. ha riceuto i barili sei di vino, compro per lei, quale credo gli darà satisfazione, mentre lo berà nella sua stagione. Mando Giovanni mio servidore, acciò V. S. gli dia la valsuta di detto vino, che sono £ sessanta nove, che così mi vien detto che l'habbino fatto in quel paese; et quanto alle vetture delle bestie, ne terrò conto io, per essere le mia, e le pagherà con l'altre

[1] Cfr. n.o 1531.

cose: e a questo solo mi muove di mandare così presto per la detta moneta, stante che il padrone del detto vino ha mandato un suo parente per detti danari. Però V. S. mi scuserà; et occorrendoli altro, comandi liberamente, chè sarò
10 prontissimo in servirlo. E le bacio le mani.

Di Fiorenza, il dì 7 9bre 1635.
Di V. S. molto Ill.re

Pront.mo Servid.e
P. Bened.tto Scaland.ni

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re e Pad.ne mio Col.mo
Il Sig.re Galileo Galilei.
In villa. Acetri.

3208*.

BENEDETTO CASTELLI a [GALILEO in Arcetri].

Roma, 10 novembre 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 179. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.o

Con l'occasione che il mio servitore viene accompagnando un nostro Padre, vengo ancor io a fare riverentia a V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma, e darli nova della mia buona salute del corpo, e che quanto all'animo spero di ricevere ancora qualche consolazione, poichè il Sig.r Ambasciatore di Francia m'ha promesso di volersi valere dell'Em.mo Sig.r Card.l Antonio [1] per servire V. S., e non passaranno otto o dieci giorni che si farà il tentativo; e di quanto seguirà gli ne darò parte. Quanto alli studii miei, sono intorno alle fantasie meravigliose del P. Bonaventura, le quali vado domesticando con replicati assalti, e
10 spero intenderle, ma mi riescono difficilissime.

Ho scritta un'altra mia a V. S. per il nostro Padre Francesco buono [2], rimettendomi in lei e nel sodetto Padre quanto a quella mia specolazione algebratica [3]. Hora li devo dire di più, che ho scoperto un altro segreto più meraviglioso, il quale è che non solo i numeri niente e meno di niente servono a ritrovare le verità, ma ancora si danno linee e superficie e solidi meno di niente, li quali meravigliosissimamente lavorano, come potrà vedere dall'incluso

---

[1] Antonio Barberini.
[2] Famiano Michelini.
[3] Cfr. n.o 3180.

problema[1], propostomi dal Padre Francesco e risoluto da me. E non occorrendomi altro, li fo riverenza.

Di Roma, il 10 di 9bre 1635.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma 20

Devotiss.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Bened.o Castelli.

3209.

GALILEO a GIOVANNI DI BEAUGRAND [in Firenze].

Arcetri, 11 novembre 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. IV, T. V, car. 7-9. — Copia di mano del secolo XVII, in capo alla quale si legge: « Copia dell'originale ».

Ill.mo Sig.re P.rone Col.mo

L'assoluta autorità che V. S. Ill.ma ha guadagnata sopra la mia volontà nelle tre visite che con mio grandissimo honore si è degnata farmi in questa mia carcere, mi forza a non gli poter negare la risposta alla domanda[2] che ella mi fa sopra materia della quale havevo meco medesimo fatto proposito di non voler trattar, dico dell'arrecar mio giudizio intorno alla dottrina del ritrovar la longitudine, trattata dal Morino come nuova, sua, sicura, e pratticabile in terra e in mare senza molta difficoltà. Io dall'istesso Morino ero stato ricercato dell'istesso giudizio, ma accompagnato della approbazione, e per tal fine 10 mi mandò il trattato suo[3]; al quale havendo data una vista correntemente, con pensiero di rileggerlo più accuratamente, restai in modo disgustato, per non dire stomacato, dal termine tanto incivile col quale egli ingiuriosamente straparla dei cinque Signori giudici deputati[4], che presi per il miglior consiglio di tacer del tutto, restando con grandissima ammirazione che quest'huomo mi havesse in concetto di così mal creato o scempio, ch'io coll'approvare la sua

Lett. 3209. 5. *matteria* — 6. *tratar* — 10. *accompagnata* — 12. *releggerlo* —

[1] Il problema a cui qui si accenna è, di mano del CASTELLI, nei Mss. Galileiani, *Discepoli*, T. I, car. 29r.-30r., e a car. 30t. porta scritto di mano di GALILEO: « D. Bend.to ».

[2] Cfr. n.o 3205.

[3] Cfr. n.o 3014.

[4] Cfr. *Lettres escrites au S.r Morin par les plus celebres astronomes de France, approuvans son invention des longitudes, contre la derniere sentence rendue sur ce subject par les Sieurs Pascal, Mydorge, Beaugrand, Boulanger et Herigone, commissaires deputes pour e juger*, ecc. Paris, chez Morin et Libert, 1635.

invenzione venissi d'accordo seco a confermare le audaci et ignominiose accuse che egli va spargendo sopra la reputazione di Signori gen-
20 tiluomini, dei quali, come eletti a tal giudizio, io non potevo formarmi concetto d'altro che di prudenti, intelligenti et integerrimi. Restai per tanto stupido, nè vedevo modo di scusare nè alleggerire la mala creanza di questo huomo, se non che m'accorsi poi in certa altra occasione che il diffetto suo non derivava più dalla collera o prava volontà, che da certa naturale ignoranza; e l'occasione fu questa. Egli medesimo mi mandò la sua risposta all'Apologia del Lansbergio *De motu terrae*[1]; nel fine della quale risposta, fuor d'ogni proposito, (et egli stesso il confessa) aggiugne un capitolo, dicendo che in esso *obiter agitur de libro Galilei edito pro telluris motus fucata defensione, deque*
30 *S. Sedis Apostolicae sententia in ipsum librum et Galileum lata, nec non eiusdem Galilei publica abiuratione doctrinae illius erroneae.* Hor puossi vedere impertinenza maggiore, e luogo topico più ingegnoso di questo *ad meam captandam benevolentiam?* Ma egli accresce ancora la sua imprudenza (per non gli dar altro titolo), mentre che soggiugne che havrebbe aggiunta la sentenza e abiurazione fatta in Roma, ma ha stimato meglio il tacerla per sostentar la mia fama; et è in tanto così privo di giudizio, che il tacerla non solo non sostiene il mio honore, ma grandemente l'aggrava, mentre da questo suo tacere il lettore sicuramente farà coniettura il mio delitto essere stato gravis-
40 simo, dove che non è stato altro che l'haver avuto i superiori sospetto ch'io inclinassi all'opinione del moto dannato. Assai dunque meno mi havrebbe offeso il Morino publicando che tacendo mie sentenze e abiurazioni. Nè anco è temerità leggera l'asserire, ch'ei fa, d'havere io pagliatamente e con fuco et simulazione voluto diffendere il moto della terra, mentre io non parlo mai ressolutamente di nulla, ma ben sempre mi rimetto alla determinazione de' superiori.

E poi ch'in questo suo medesimo capitolo mi dà assai pronta occasione di mostrar quanto ei sia pronto ad attribuirsi le invenzioni d'altri, metto in considerazione a V. S. Ill.ma la soluzione di certo
50 accidente, dagli antichi tutti filosofi e astronomi portato per argomento validissimo per la stabilità della terra, osservato nei gravi

18-19. *igniominiose* — 21. *integerimi* — 26. *al Apologia* — 28. *agiugne un capito* — 29. *motu fucata deffensione* — 31. *abiurazione* — *possi* — 39. *conietura* — 46. *rimeto* — 49. *meto* —

[1] Cfr. n.° 3107.

cadenti a perpendicolo, il quale accidente stimarono non potere accadere quando il moto diurno fosse della terra; in confermazione di che adducevano l'essempio della nave, nella quale, mentre è ferma, il cadente dalla sommità dell'albero credettero che cadesse al piè di detto albero, ma non già quando la nave caminasse[1]. Io, contro a questo, dico la caduta terminare nel medesimo luogo appunto, muovasi la nave o stia ferma, e di ciò ne rendo la ragione, mostrando l'errore degl'antichi; e concludo, tale esperienza essere del tutto vana, nè potersi raccor nulla nè per la parte affirmativa nè per la parte negativa del moto del quale si parla. Il Morino, non havendo inteso niente di quel che io scrivo, prima dice che io porto tale argomento per prova del moto della terra, che è falsissimo; secondariamente si fa inventore d'haver trovata la ragione dell'error degli antichi, la quale ragione è nel medesimo luogo da me scritta *de verbo ad verbum*[2].

Ma vengo alla domanda di V. S. Ill.ma, la quale è di quanta stima io faccia del libro del Morino intorno alla longitudine da trovarsi per via del moto della luna; e liberamente dico, ch'io stimo altretanto vera cotal invenzione in astratto, quanto fallace et impratticabile in concreto et in atto prattico. E so certo che nè V. S. nè alcuno degl'altri quattro Signori metterà dubio sopra il potersi assegnare puntualissimamente la differenza di longitudine tra duoi meridiani col mezzo del moto lunare, tutta volta che si habbiano sicure e certe l'infrascritte cose: prima, un'efemeride del moto lunare esquisitissimamente calcolata al meridiano che vogliono che sia il primo termine, al quale vogliono referir la longitudine di tutti gl'altri; secondariamente, strumenti esattissimi, e comodi da maneggiarsi, per prendere le distanze tra la ☽ e qualche stelle fisse; terzo, grande e sicura prattica di chi ha da maneggiare; quarto, non minor esattezza nel calcolare scientifico nei computi astronomici; quinto, giustissimi horologi per numerar le hore, o altri mezzi per haverle esatte: sì che finalmente con tutti gli apparati necessarii si possa venire in una esquisitissima cognizione della distanza della ☽ da qualsivoglia altro meridiano. Supposti, dico, tutti questi ingredienti esenti da gli errori, la longitudine si havrà puntualissima: ma io poi stimo molto

55. *credetero* — 57. *apunto* — 58, 64, 65. *raggione* — 69. *falace* — 71. *meterà* — 77. *esatissimi* — 79-80. *esatezza* — 81. *esate* —

[1] Cfr. Vol. VII, pag. 152.

[2] Cfr. Vol. VII, pag. 167-170, 180-182.

più agevole e pronto l'errare in tutti questi requisiti, che 'l pratticarne un solo senza errore, la quale cosa stimerò che habbia rimossi dall' impresa quelli ch' avanti al Morino havevano fatto assegnamento sopra la ☽: chè quanto alla loro invenzione ideale non ci è dubbio
90 che poteva essere perfettissima e sicura quanto quella del Morino, e forse anco l'istessa e solo alterata in qualche cosa non essenziale, come sarebbono agevolezze e brevità di computi, esattezze maggiori in divider gl' archi de gli strumenti in minuzie maggiori; che è cosa che non rissulta in nulla, perchè io dividerò un grado non più largo dell' ugna del minor dito in mille parti egualissime, con l' avvolgergli a torno una corda da cetara sottile come un capello (operazione brevissima e giustissima), ma *quid inde?* l'error mio sarà nell'aggiustar l'alidada alla stella, e non nel numerare i minuti tagliati dalla *linea fiduciae.* Hora se il Morino è per sè stesso sicuro d'haver
100 in pronto i moti de' pianeti, i luoghi delle fisse, gl' istrumenti necessari, et in somma tutta la suppellettile puntualmente apparecchiata et istrutta per le operazioni attenenti all' invenzione della longitudine, come è credibile che di tutto sia ben provisto e corredato, poi che domanda il premio dell' opera, io mi son forte meravigliato ch' ei sia andato smembrando il suo artificio, e che per via di discorsi habbia voluto a parte a parte andare persuadendo a i Signori commissari la verità de' suoi trovati, mentre che poteva render capaci non solo i dotti, ma il popolo tutto, con una sola esperienza intelligibile da tutti et atta a quietare l'istesso Em.^{mo} Sig.^{r} Cardinale [1]. Doveva
110 dunque domandare che gli fossero da' Signori giudici assegnati ad arbitrio loro otto o dieci punti di tempo in diverse notti di quattro o sei mesi futuri, con obligo di predire e per via di suoi calcoli assegnar le distanze che in quelli notati e prefiniti punti fusse per haver la ☽ da alcuna delle stelle fisse, in quel tempo sua circonvicina; chè quando si trovasse che le da lui antenotate distanze si accordassero con quelle che il quadrante o sestante in prattica ne mostrasse, si potrebbe esser sicuri della riuscita, o per dir meglio della verità del fatto, e non resterebbe altro da farsi se non far costare che le ope-

87. *stimarò* — 88. *avvanti* — 90. *perfetissima* — 92. *esatezze* — 96. *sotile* — 98. *agiustar la lidata* — *inminuti* — 100. *di pianeti* — 100-101. *gl' istrumenti necessariamente et in summa tutta la suppelletile puntualmente apparechiata* — 104. *del' opera* — 105. *smenbrando* — 114. *suo circonvicina* — 118. *restarebbe* —

[1] Armando du Plessis, Duca di Richelieu.

razioni fatte da sè siano tali che possano esser fattibili ancora da huomini di mediocre ingegno, aggiungendo però che l'operazione fatta da sè in terra sia fattibile in mare ancora. Io inclino molto a credere che tale esperienza scemerebbe assai l'opinione e la confidanza che ha il Morino di sè medesimo, la quale mi sembra essere in grado così sublime, che io mi riputerei per l'ottavo sapiente quando io sapessi la metà di quello che il Morino si presume di sapere: della quale sua ardita pretensione sicuro argomento ne porge a me il dir egli, nissun altro mezzo potersi ritrovar mai fuor che questo per via della ☽; a me, dico, il quale pretendo d'haverne uno tanto facile e sicuro, che senza bisogno nè di strumenti nè di calcoli astronomici, con la sola vista e con un giusto orologio (la fabrica del quale ho io facile e semplice, e così giusta che non ammetterà errore d'un solo minuto, non solamente in un' hora, ma nè in un giorno nè in un mese), ci darà sopra tutta la terra e il mare la longitudine più esatta che se ogni notte havessimo in qualsivoglia orizonte una ecclisse lunare. Non esalti dunque tanto il Morino, quanto ei fa, il suo ingegno sopra tutti gl'ingegni de' mortali.

Ho scritto questo per sodisfare a V. S. Ill.ma, e non per detrarre alla fama del Morino, la quale esso havrà larghissimo campo di mantenersi appresso tutto 'l mondo, qualunque volta e' mostri, non con le sole disputazioni verbali, ma con l'esperienze simili alle accennate da me di sopra, la riuscita della sua pretesa invenzione. E qui con riverente affetto bacio le mani a V. S. Ill.ma

Dalla villa d'Arcetri, li 11 di 9bre 1635.

Di V. S. Ill.ma Part.mo e Dev.mo Ser.re
Galileo Galilei.

All' Ill.mo Sig.re e P.rone Col.mo
Il Sig.r De Beaugrand.
In sua mano.

122. *sciemarebbe* — 123. *da sè medesimo* — 127. *nisun* — 131. *ametterà* — 131. *erata* — 135. *il Morino, questo ei fa* — 137. *scritto quello per* — *detrare* — 138. *la quale havrà, esso havrà larghissimo* — 142. *bascio* — 143. *9bre 1633* — 145. *Gallileo Gallilei* —

3210*.

BONAVENTURA CAVALIERI a GIANNANTONIO ROCCA [in Reggio].

Bologna, 11 novembre 1635.

Dalle pag. 46-47 dell'opera citata nell'informazione premessa al n.° 3053.

.... l'altro giorno passò con l'Imbasciatore straordinario di Francia un gentiluomo Franzese [1], intelligentissimo delle matematiche, col quale discorsi circa un'ora e mezza; e se ne portò i miei libri, e mi disse di farmi conoscere quei matematici della Francia, che sono in qualche numero rispetto agl'Italiani: laonde ne spero una comunicazione molto virtuosa. Mi disse che da un tal Senatore di Tolosa [2] gli era stato proposto questo problema, cioè: Descrivere una parabola che passi per quattro dati punti (vogliono però esser talmente posti, che se ne possi formare un quadrilatero, due de' lati del quale almeno non sieno paralleli) e che l'aveva sciolto, siccome poi feci ancor io dopo che fu partito, avendoli inviata la soluzione [3] a Roma. Li diedi una lettera al Sig. Galileo, de-
10 siderando esso di visitarlo, ed un'altra per il P. D. Benedetto Castelli a Roma, e sin ora intendo dal detto Sig. Galileo che ne ha ricevuta molta soddisfazione; qual mi dice anche d'aver visto un libro d'un tal P. Failla [4] Gesuita, uscito, credo, di nuovo, che tratta *de centro gravitatis partium circuli et elipsis*, e mi ha promesso di mandarmelo; quale se ne sta ancora ne' termini passati. Mi dice anco ch'è uscita la 2. Decade del Glorioso [5]....

3211*.

ROBERTO GALILEI a [GALILEO in Arcetri].

Lione, 12 novembre 1635.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 101. — Autografa.

Molto Ill.e Sig.r mio Oss.mo .

Sempre con mia particolare consolatione ricevo le di V. S., come è seguito adesso quella de' 27 passato; e come haverà visto per altre mia [6], ricovetti la

---

[1] GIOVANNI DI BEAUGRAND, il quale aveva visitato il CAVALIERI il 28 ottobre (cfr. n.° 3200). Ma a mantenere, ciò non ostante, alla presente la data dell'11 novembre, sotto la quale fu pubblicata, persuade la circostanza che il CAVALIERI aveva già ricevuto risposta da GALILEO (lin. 10-11), dopo che questi aveva veduto il BEAUGRAND: cfr. nn.i 3205, 3209.

[2] PIETRO FERMAT.

[3] Si legge, autografa del CAVALIERI, nei Mss. Gal., *Discepoli*, T. II, car. 10-12.

[4] Cfr. n.° 3200.

[5] Cfr. n.° 3188.

[6] Cfr. n.° 3202, lin. 18.

lettera del S.r Diodati, nella quale andava trattando delle longitudine; la quale, doppo letta, mandai a suo destinato viaggio, come da S. S.a li doverà essere scritto.

Il Saggiatore, che devo mandare al S.r Carcavi, non è ancora arrivato; e per quanto tengho adviso da Firenze, li SS.ri Galilei non lo spedirno che alli 27, insieme con il suo retratto [1], sì che non puole essere qui di una 20na di giorni: e subito sarà in mano mia, gli ne farò havere. S. S.a li scrive qui l'alligata [2], 10 e tengho che lo preghi se potessi havere qualque sua opera nuova per giungere alle altre: tengho che li faria singolare gratia, e, oltra che daria maggiore spaccio alli libri, amando qua le novità, il libraro procureria il privilegio che solo potesi stanpare esso libro, il che non si dà per ristanpare cose vecchie; e lui gli ne deve scrivere, a che me ne rimetto.

C'è qui un certo P. Iesuisto, nominato P. du Lieu [3], che, per quanto intendo, è appresso a conporre un libro delle longitudine. Vedrò se potrò saperne qual cosa per $\frac{0}{2}$ d'amico mio, chè per me non tratto con loro, e quello saprò gli ne refferirò.

La lettera mandata per il S.r Diodati è andata a suo destinato viaggio, e 20 avanti la partenza di questo corriere spero riceverne da S. S. E bacio le mani, pregandoli da N. S. ogni bene.

Di Lione, questo dì 12 di 9bre 1635.

Di V. S. molto Ill.e

Ser.re Aff.mo e Dev.mo

Rub.to Galilei.

S.r G. G.

Il S.r Diodati mi raccomanda l'alligata sua lettera, che grato mi sarà saperne la ricevuta.

3212*.

MARINO MERSENNE a NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC [in Aix].

[Parigi], 17 novembre [1635].

Bibl. Nazionale in Parigi. Fonds français, n.o 9543, car. 31. — Autografa

.... je m'estonne que, vous ayant envoyé les 2 livres du son et des mouvements [4], où j'examine si particulièrement et si peniblement les observations du S.r Gallilée, vous ne m'en escriviez pas un seul mot, puisque je m'estois souzmis à y changer ce que vous jugeriez à propos. Je suis certain qu'il n'y est nullement offensé, et que, voyant ma di-

[1] Cfr. n.o 3193.

[2] Cfr. n.o 3189.

[3] Carlo du Lieu.

[4] Cfr. n.o 3182, lin. 15.

ligence aux observations, il la louëra, si procède candidement. Vous demandez l'autre livre, a sçavoir le 3ᵉ des mouvements[1]: il n'y a plus rien touchant Galilée....

Avant que d'achever la presente, il faut que je vous confesse que je ne puis m'imaginer que vous ne soyez mary de ce que j'ay dit contre les positions du S.r Galilée. Mais considerez que nous sommes hommes comme luy, et que, parlant aprez luy du mesme sujet qu'il a entamé et que nous avons peut estre mieux speculé, que ce nous seroit quelque deshonneur d'avoir celé ce qui ne respond pas à la vérité, puisque nous faisons profession de sapper l'erreur où nous la trouvons, sans prejudice d'aucun. Il n'a point d'autre but que de la chercher, comme je croy, et de l'embrasser en la trouvant. Neantmoins dechargez hardiment vostre coeur et commandez tout ce que vous voudrez, mais aprez avoir leu ce dont il est question; car je voy bien par vos lettres que vous n'avez pas leu mon livre des mouvemens, autrement vous ne chercheriez pas mes conceptions ailleurs, puisqu'il y en a d'assez particulières, et neantmoins qui sont approuvées de bons esprits de pardeça, et qui, sans faire tort a Galilée, ne luy en cèdent rien. Ce qui soit dit sans prejudicier à l'obeissance de vos commandemens futurs, touchant la suppression, amendement ou changement de ce livre et que quelqu'autre que ce soit....

3213**.

BERNARDO CONTI a [GALILEO in Arcetri].

Siena, 20 novembre 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 155. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Ecco a V. S. Ecc.ma la mostra del panno che io ho trovato, che per bontà è per darli gusto, mentre il colore li piaccia; e il prezzo sarà £ 11 il braccio. Starò attendendo hora quanto lei si compiacerà di comandarli, perchè dovendo andare con Mons.e Ill.mo, mio Signore[2], a Roma verso il principio di Decembre, lasserò al S.r Maestro di Casa[3] che lo mandi a V. S. Ecc.ma con il vino. Intanto m' honori di qualche suo comandamento per Roma, chè io ne la supplico, mentre rassegnandomele in gratia, le bacio affettuosissimamente le mani.

Siena, li 20 Nov.re 1635.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Devot.mo Ser.r Vero
Bernardo Conti.

---

[1] *Traité des instrumens à chords.* Forma, senza note di stampa, il secondo volume dell'opera citata al n.º 3182.

[2] Ascanio Piccolomini.

[3] Andrea Sozzi.

3214*.

MATTIA BERNEGGER a GIO. MARTINO RAUSCHER in Tubinga.

[Strasburgo], 21 novembre 1635.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato nella informazione premessa al n.° 2618, car. 167*t*. — Minuta autografa.

.... Memini misisse quoque Galilaei Systema Copernicanum [1], quod an acceperis, scire cupio. Misi id hoc minori pudore, quod in libro illo paradoxo, praeter versionem, nihil meum sit....

11 Nov.[2] 1635.

3215**.

GIO. CAMILLO GLORIOSI a [GALILEO in Arcetri].

Napoli, 27 novembre 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. III, car. 8-9. — Autografa.

Molto Ill.re S.r mio Oss.mo

Poi che piace a V. S. intendere il parer mio a quel suo discorso dell'angolo della contingenza[3], lo farò volentieri, rimettendomi però al suo più sano giudizio. La ragione che mi muove che l'angolo della contingenza sia veramente angolo, è perchè vedo che la recevuta definitione se li conviene, cioè che l'angolo sia l' inclinazione di due linee che si toccano in un punto e non son poste tra di loro per diritto.

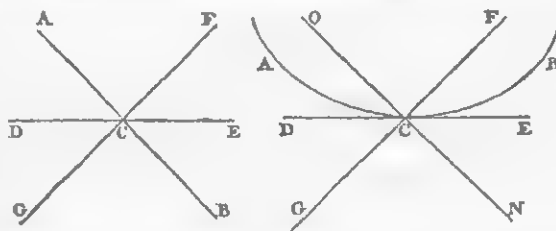
Alla prima ragione di V. S., dove dice che 'l cerchio si concepisce un poligono de lati infiniti, e che perciò è necessario nel suo perimetro ritrovarsi tutte le direttioni, cioè infinite, e per conseguenza vi è quella di qualsivoglia linea retta signata, la quale non può intendersi altra che quella del lato (de gl' infiniti che n' ha il cerchio) che ad essa sia applicato; adunque quello del cerchio ch' alla linea retta si applica non forma angolo con lei, e tale è il punto del contatto; l' istesso, par che accenni il Vieta: *Circulus enim censetur figura plana infinitorum laterum et angulorum: linea autem recta rectam contingens, quantulaecumque sit longitudinis, coincidit in eandem lineam rectam, nec angu-*

[1] Cfr. n.° 3177.

[2] Di stile giuliano.

[3] Cfr. n.° 3203.

lum facit. Dico ingenuamente che non capisco bene la forza di questa ragione: si la tangente talmente vien applicata a qualche lato, de gl' infiniti che n' ha il cerchio, che di due linee si ne facci una, è manifesto che non si forma nessun angolo, perchè non ci è l' inclinazione; ma come possiamo dir questo, se 'l lato è dentro del cerchio e la tangente è di fuori? o forse vogliamo dire che si annichili la curvatura della circonferenza? Se così è, non ha più luogo la quistione.

Alla seconda ragione di V. S., dove dice che, stando ferma la DE, si noi consideremo la segante AB girarsi sopra 'l punto del segamento C, gli angoli vengono sempre ad inacutirsi, che finalmente la lor quantità si annichili e del tutto svanisca, il che accaderà quando essa retta AB si congiungerà con la DE; hora, applicando l' istesso discorso all' arco ACB, segato dalla retta convertibile GF nel punto C, si viene ad annichilar l'angolo quando la linea GF non sega più la curva ACB, il che avviene quando ella si unisce con la tangente DE; questo pensiero fu anco del Peletario [1]. Dico che 'l caso è diverso: atteso, quando la AB si unisce con la DE, svanisce l'angolo perchè di due linee si ne fa una e cessa l' inclinazione; ma quando la GF si unisce con la tangente DE, si annichilano gli angoli del segamento che fa la GF con la curva ACB, ma non si annichilano quelli del toccamento, che di nuovo si formano dopo ch' essa GF è convertita nella tangente DE.

Rifiuta poi V. S. quel discorso che vien fatto per confermar che l'angolo della contingenza non solamente sia quanto, ma talmente quanto che sia divisibile in infinito, mentre si descrivono cerchii maggiori e maggiori che passino per il medesimo toccamento; dicendo, non l'angolo, il quale non ha quantità, ma ben lo spazio tra la circonferenza del minor cerchio e la retta tangente vien diviso e suddiviso dalle maggiori e maggiori circonferenze. Dico che, si ben è vero che lo spazio tra 'l cerchio minore e la tangente venghi diviso e suddiviso dalle maggiori e maggiori circonferenze, stimo che dette circonferenze, mentre passano per il punto del toccamento, dividano anco e suddividano l'angolo della contingenza. L' istesso si potria dire dell'angolo rettilineo, che non lui, ma lo spazio tra le linee inclinate, è quello che si divide.

Quanto poi all'obiezzioni ch'ella fa alle mie soluzioni, ch' io talvolta prendo per noto quello ch' è in quistione, a me non pare così; pure può essere ch' io me inganni: di grazia, consideriamola insieme.

---

[1] Giacomo Peletier.

Alla facciata 117 io voglio provare che l'angolo del semicerchio IAF sia differente dall'angolo retto rettilineo IAB. In questa prova io non mi servo dell'angolo della contingenza, nè mai lo nomino, si non, dopo fatta la prova, soggiungo, come fusse un corollario, ch'essendo differente l'angolo del semicerchio IAF dall'angolo retto rettilineo IAB, questa differenza non può esser altra che l'angolo della contingenza, e che perciò esso angolo della contingenza esser veramente angolo e non imaginario. Dice V. S. che 'l mio argomento non va bene, quando metto per assurdo che l'angolo DAF sia eguale al DAB, sì che come parte sia eguale al tutto; atteso l'avversario nega che 'l diverticolo FAB sia nè angolo nè quanto, et in conseguenza, non essendo parte del semiretto DAF, non gli scema nulla della sua quantità; adunque, si la cosa passa così, non ci sarà differenza tra 'l semiretto DAB e l'angolo della sezzione DAF. Il Cardano ha dimostrato il contrario, prop. 159 *de proportionibus*, da me anco citato alla facciata 119; e prima di lui lo disse Proclo, alla 23 del primo, cioè che nessun angolo rettilineo può esser eguale ad un angolo misto compreso da una linea retta e da una porzione di cerchio, com'è nel caso nostro: sì che mi pare che 'l mio argomento resti valido, e così pure valido quello alla facciata 119 e 121.

Per concludere questa mia risposta, le ritorno a dire quel c'ho detto nel principio, ch'io mi rimetto al suo più sano giudizio. Mi sono ingegnato di rispondere alle ragioni del Vieta, in favore di coloro che tengono l'angolo della contingenza esser veramente angolo: questa quistione è ambigua e disputabile; potranno quei che sono di parer contrario rispondere alle mie solutioni, ch'io per me li lascio libero il campo.

Per mia sodisfazzione ho rifatto il foglio *T* et il mezzo foglio *V*; li mando a V. S.: mi farà piacere accomodare il mio libretto, con rimetterci questi e levar via quei primi, quali potrà stracciare acciò non paiano più.

Del resto V. S. si lamenta dell'età grave e della memoria: sappia ch'io sono nell'istesso passo; sono, dico, di 64 anni. Almeno V. S. sta nella sua villa, con ogni contento; ma io meno qui una vita infelicissima: sono in lite con mio nepote, et il tempo ch'io vorrei stare in quiete, lo consumo ne' tribunali. Puro, così vecchio et infelice che sono, sto sempre paratissimo a servirla, quando V. S. si degnarà commandarmi; alla quale con ogni affetto faccio riverenza.

Di Nap.li, 27 9bre 1635.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo Ser.re

Gio. Camillo Gloriosi.

3216.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 30 novembre 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 181. — Autografa. Alla lettera facciamo seguire le due proposizioni, che il CASTELLI mandava allegate (lin. 17-19), e che sono, pure autografe, a car. 182 dello stesso codice.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Ho riceuta la lettera di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma dal Sig.r di Beugrand, quale fu a trovarmi domenica mattina, e stetti con lui due hore buone, che mi parvero un momento. Mi è parso un compito Signore, e mi ha fatto ricordare le grazie del Sig.r Filippo Salviati. Mostrò di sapere assaissimo, e restai gustatissimo in ogni cosa; ma sopra tutto m'innamorai di lui, se bene non è donna, perchè lo conobbi inamoratissimo di V. S. e conoscitore del suo gran merito. Non l'ho poi più visto sino ieri, perchè è stato occupatissimo in vedere le cose di Roma e di Frascati curiose. Ieri, come dico, l'andai a visitare, e
10 aspettai che havesse pransato, e stetti con S. Sig.ria sino a sera senza mangiare, e ci sarei stato ancora tutta notte, tanto mi piacque il suo trattare. Hoggi ho finito di fare copiare la scrittura di Madama Ser.ma [1], e gliela darò.

Tra le cose belle che mi disse nel primo congresso, una fu quella di pesi eguali, posti in diverse lontananze dal centro della terra, con affermare che mutavano gravità, scemandola, nello avvicinarsi al centro, con la proporzione delle lontananze dal centro; e mi disse che ne haveva la dimostrazione, e che l'haveva data a V. S.[2] Mi piacque tanto la proposizione, che non ho potuto far di meno di non pensarci, e ne ho fatta la qui allegata dimostrazione, con aggionta di un'altra proposizione pure nella stessa materia e dependente dalla
20 prima. Mi faccia favore di vederla, e poi aspettarò che mi dica se ha sodisfazione. Voglio credere che haverà ancora vista l'altra mia[3], simile al cavallo del Bronzino[4].

Hieri poi il congresso secondo fu longhissimo, e havessimo longhissimi ragionamenti di diverse materie, ma spesso delle cose di V. S., e sempre mostrò d'essere affezzionatissimo. Mi raccontò ancora diversi titoli di trattati che lui ha fra le mani, e in particolare mi disse che trattava delle mecaniche e de' centri di gravità etc., e che dove da' passati scrittori erano considerati i pesi come descendenti paralelli, che lui li maneggiava come concorrenti nel centro della terra, come realmente sono. Mi parve sottilissima la specolazione, e però questa

---

(1) Cfr. Vol. V, pag. 309-348.

(2) Cfr. n.º 3205.

(3) Cfr. n.º 3208.

(4) Cfr. *Il terzo libro dell'Opere burlesche di* M. FRANCESCO BERNI, ... *de'* BRONZINI, ... *e di altri autori.* In Firenze, M.D.CC.XXIII, pag. 65-67: *Stanze di* CRISTOFANO BRONZINO *al Gran Duca, che gli aveva promesso un cavallo e non gliele dava.*

notte passata facendoci sopra riflessione, mi è caduto in mente di dare a questo Signore un osso da rodere non men sottile di questo, il quale è tale: che io non so più dove sia il centro di gravità di una sfera; poichè, intesa segata la sfera in due parti equali da un piano orizontale, essendo la parte che è verso il centro più vicina al centro della terra che non è l'altro emisferio, sarà ancora men grave; e dovendo il centro di gravità del composto di tutti dua gli emisferii essere nella linea che congionge i loro centri di gravità, e in quel punto di essa che la divide in modo che la parte che tocca al minor peso alla parte che tocca al maggior peso habbia la proporzione reciproca che ha il maggior peso al minore, è manifesto che il centro della gravità di tutta la sfera non può più essere nel centro di magnitudine, come si pensa che sia. Ma quello che accresce in me la meraviglia, è che portando la medesima sfera più verso il centro della terra, si va continovamente mutando le proporzioni delle distanze dei due emisferii; e così il centro della gravità del composto dei due emisferii si andarà sempre mutando, nè mai si potrà determinare il centro di gravità di una sfera senza la relatione della lontananza dei centri di gravità dei due emisferii dal centro della terra; e, quel che è peggio, per le medesime ragioni non so come determinare i centri delli stessi emisferii: e in somma mi pare che il nodo sia molto intricato, nè so come si possa sviluppare se non da ingegni grandi come è quello di V. S. Mi favorisca, se il dubbio li pare degno, promoverlo a cotesti Signori e al P. Francesco buono, a' quali tutti, come anco a V. S., bacio riverente le mani.

Di Roma, il 30 di 9bre 1635.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Il Sig.r Nardi è gionto in Roma, ma non l'ho visto. Il Sig.r Magiotti li fa riverenza: l'ho introdotto al Sig.r di Beugrand, con sodisfazione grande d'ambe le parti. Le difficoltà mi vanno crescendo per il capo: hora mi soviene, che sospeso il grave nel centro di gravità comune, non può fermarsi in ogni sito; e il medesimo accidente seguirà quando fosse sospeso per il centro di gravità, se si trovarà mai, etc.

Devotiss.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

S.r Gal.o Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. Ser.ma

Firenze.

Lett. 3216. 54-55. *non l'ho visti —*

Proposizione del Sig.r di Beugrand.

Se saranno due gravi di mole eguali e della medesima gravità in specie, posti in distanze diseguali dal centro della terra, haveranno le loro gravità assolute la medesima proporzione che hanno le loro distanze dal centro della terra, corrispondentemente prese.

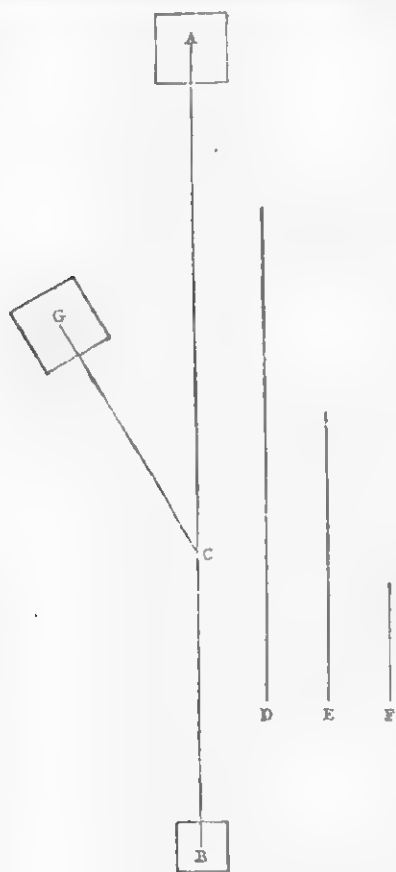
Siano due gravi A e B di mole eguali, della medesima gravità in specie, posti in distanze diseguali dal centro della terra C: dico che la gravità assoluta di B in B alla gravità assoluta di A in A haverà la medesima proporzione che ha la distanza di B dal centro della terra C alla distanza di A dal medesimo centro C, cioè haveranno la proporzione che ha la linea BC alla linea AC. Intendinsi i medesimi gravi disposti in una linea retta che passi per il centro della terra C e termini nelli centri di gravità A e B; e di più, facciasi come la linea BC alla linea AC, così tutta la mole AD alla mole A, la quale mole AD sia della stessa gravità in specie con la mole A e posta nella medesima distanza dal centro C, come è ancora la mole A. È manifesto che il composto di tutti questi gravi AD e B ha il suo centro di gravità nel punto C; e però questo centro di gravità starà congionto con il centro della terra, e così i gravi si conservaranno nel loro sito senza allontanarsi overo avvicinarsi al centro della terra, e però il peso assoluto di B in B sarà eguale al peso assoluto di AD in A: ma il peso assoluto di AD al peso assoluto A (essendo ambidua nella medesima distanza dal centro della terra) è come la mole AD alla mole A, cioè come la linea BC alla linea AC: adunque ancora il peso assoluto di B in B al peso assoluto di A in A haverà la proporzione che ha la linea BC alla linea AC; che era quello che si doveva dimostrare.

D
A
C
B

Proposizione 2.a

Se saranno due gravi della medesima gravità in specie, posti in distanze diseguali dal centro della terra, il peso assoluto del primo al peso assoluto del secondo haverà la proporzione composta delle proporzioni della distanza del primo dal centro della terra alla distanza del secondo dal medesimo centro e della mole del primo alla mole del secondo.

77. *che ha linea* — 88. *di AD al peso al peso assoluto* —

Siano due gravi, il primo A, il secondo B, posti in distanze diseguali dal centro della terra C, della medesima gravità in specie: dico che il peso assoluto di A in A al peso assoluto di B in B haverà la proporzione composta della distanza AC alla distanza BC e della mole A alla mole B. Facciasi come la distanza AC alla distanza BC così la linea D alla linea E, e come la mole A alla mole B così sia la linea E alla linea F; dopoi intendasi una mole G eguale alla mole A ed ancora della stessa gravità in specie, ma posta nella distanza dal centro C eguale alla distanza BC. Adunque il peso assoluto di A in A al peso assoluto di G in G haverà (per l'antecedente) la proporzione che ha la distanza AC alla distanza BC, cioè che ha la linea D alla linea E; ma il peso assoluto G in G al peso assoluto B in B (per essere ambidue nella medesima distanza dal centro della terra C) haverà la proporzione della mole G alla mole B, cioè della mole A alla mole B, cioè della linea E alla linea F; adunque, *ex aequali*, il peso assoluto A in A al peso assoluto B in B sarà come la linea D alla linea F. Ma la linea D alla linea F ha la proporzione composta della proporzione della distanza AC alla distanza BC e della proporzione della mole A alla mole B; adunque il peso assoluto A in A al peso assoluto B in B haverà la proporzione composta delle proporzioni delle distanze AC, BC e delle moli A e B; che era quello che si doveva dimostrare.

A G C D E F B

3217.

GALILEO a [FULGENZIO MICANZIO in Venezia].

Arcetri, 1° dicembre 1635.

Bibl. Marciana in Venezia. Cod. XLVII della Cl. X It., n.° 8. — Autografa.

Rev.mo P.re e mio Sig.r Col.mo

Sono passati 3 ordinarii senza comparsa di lettere della P. V. R.ma Desideravo d'intender da lei se maestro Marcantonio Mazzoleni viveva ancora in Padova, et in conseguenza se da lui poteva restar servito l'Ill.mo S. Baitello del compasso che desidera[1], acciò, non po-

[1] Cfr. n.° 3197.

tendo riceverlo di costà, io potessi in qualche maniera procurar la sua sodisfazione di qua. Desideravo appresso d'intender quel che risponde quello di Brescia che dette l'incudine, perchè gli eredi del fabbro, per chi si fece venire, si sentono aggravati per i notabili di-
10 fetti che in essa si veggono, i quali la rendono inutile, et essendo genti incapaci di ragione, si tengono ingannati da me, che ci ho messo 21 scudi del mio, e non voglion credere che io cerchi di costà che sia rifatto il danno. Però la prego a procurar ch'io possa mostrare a costoro ch'io non mi ho buttato il servizio dietro alle spalle; e, di grazia, mi scusi delle brighe che contro a mia voglia gli do.

Ho hauto li giorni passati molte visite di oltramontani, tra' quali un Signor principale Inglese,[1] il quale mi dice, il mio sfortunato Dialogo essere stato trasportato in quella lingua[2]; cosa che non può se non progiudicarmi. D'Alemagna non sento nulla: credo che queste
20 turbolenze faccian pensare ad altro che a stampar libri. Questo è quanto per ora mi occorre: e con reverente affetto gli bacio le mani.

D'Arcetri, il p.° di Xmbre 1635.

Della P. V. R.ma Dev.mo et Obblig.mo Ser.re
G. G.

3218.

FULGENZIO MICANZIO a [GALILEO in Firenze].

Venezia, 1° dicembre 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 185. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Io havevo ressoluto non rispondere alle lettere di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma se non riscossa la sua pensione, maturata il Settembre passato. Mi è convenuto scrivere, rescrivere e bravare: finalmente mi scrivono che è in mano dell' Ill.mo Baitello, di modo che V. S. ne può disponere a suo piacere, con il ressiduo dell'altra rata, che è £ 52, e questa 140.

Quel maestro Marc'Antonio Mazzoleni[3] morì di peste; non vi è chi più sappia far li compassi: cosa strana che, sendo di così importanti usi, si lasci

Lett. 3218. 7. *Mar'Antonio* —

[1] TOMMASO HOBBES.

[2] Cfr. ANTONIO FAVARO, *Rarità bibliografiche galileiane. III. Sopra una traduzione inglese di alcune opere di Galileo* nella *Rivista delle Biblioteche*, Firenze, tip. di G. Carnesecchi e figli, 1889, num. 18-19, pag. 88.

[3] Cfr. n.° 3217.

perir l' inventione, e che non si trovi nè anco il discorso dell'uso [1], quale cerco con smania. 10

Io non intendo punto quello V. S. scrive ne' suoi Dialoghi a c. 241 [2], che non repugna il potersi con la circonferenza d'un cerchio piccolo, e poche volte rivoltato, misurare e descrivere una linea maggiore di qualsivoglia grandissimo cerchio etc.; e n' ho ricerco questi intendenti qui, ma niente capisco le loro risposte: la prego darmene luce, se ne sono capace.

La sfera del S.r Sigismondo [3] viene ogni dì veduta da qualcuno, e tutti restano appagatissimi, massime per la facilità e per vedersi ocularmente tutti gl'effetti che V. S. scrive delle machie del sole; et io non l' intendevo che in confuso, ma in questo li veggo chiarissimamente.

Havevo accapato un vetro di specchio vechissimo, grosso, puro al possibile, 20 chè sto per tuttavia ansioso di un occhiale buono, e do la colpa al mandatomi da V. S. e non agl'occhi miei; invece di mandarlo, un gatto me l' ha fatto in minucie: oh bestia senza opinioni humane! Le prego di tutto cuore felicità e bacio le mani.

Ven.a, p.o Decembre 1635.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo Ser.

S.r Galileo. F. Fulg.o

3219**.

ASCANIO PICCOLOMINI a [GALILEO in Arcetri].

Siena, 2 dicembre 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 157. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re S.r mio Oss.mo

Perchè il tempo buono da servir V. S. del vino bianco nella seconda muta è questo, e nè anco può desiderarsi migliore per questo effetto, ho ordinato che la ne sia servita de' sei barili, che glie n' ho proveduto, il giorno doppo la mia partenza per Roma; onde s' incaminerà alla sua volta con questa il 4 del corrente. Quest'anno non è riuscito quello dell'anno passato, onde per havere vini dolci è convenuto voltarsi altrove; e sebene la stagione ha fatto carestia di vini dolci, havendo preso del meglio, spero d' essermi accostato al suo gusto,

14-15. *le loro risposta* —

[1] Cfr. Vol. II, pag. 365-424.
[2] Cfr. Vol. VII, pag. 271.
[3] SIGISMONDO ALBERGHETTI: cfr. n.° 3111.

ed harò molto caro se mi sarà riuscito. Gradirà però quello li mando, come
10 che io non li habbia potuto mandar più da queste collinette, e mi conserverà
in sua gratia, mentre le bacio per fine affettuosamente le mani.

Di Siena, li 2 Xbre 1635.

Di V. S. molto Ill.re

Devot.o Ser.
A. Ar.o di Siena.

3220**.

ANDREA SOZZI a GALILEO in Arcetri.
Siena, 3 dicembre 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 159. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e Pad.n mio Oss.mo

Nel partir che questa mattina à fatto Monsig.r Ill.mo mio Padrone (1), mi à commesso che con ogni diligenza invii a V. S. sei barili di vino, sì come l'invio per Santi nostro lavoratore; et insieme, con ordine del Sig.r Segretario, mando a V. S. certo panno (2) e due para di calzette colorate di lana di diversi colori, e mando due para di calcetti di lana biancha. Circa alle calzette di lana biancha per V. S., io non gli le mando, anchor che quel calzettaro, che sta qua per andare in Camullia, ce ne aveva un paro; ma per non esser a mio modo le ho lassate: ma erano ben grandi, che se fussero state meglio le averei prese.
10 Gli ho ben detto che ne facci un paro; che se saranno a mio modo, le pigliarò. Il prezzo di esse, quando V. S. le voglia, non ne vuol meno di due testoni: però V. S. avvisi quello che li parrà, chè il tutto esequirò; chè, anchor che V. S. non mi conosca, gli assicuro che non pretendo di non esser inferiore all'affetto delli altri servitori di Monsig.r Ill.mo, che lei abbi conosciuto mentre era qua. Il prezzo del panno è cinquanta cinque lire; le calzette colorate vagliono tre giuli il paro, e li calcetti un giulio il paro: sì che V. S. deve mandare sessanta lire e un grosso. E se in altro conosce sia buono a servirla, la servirò di tutto cuore; alla quale di tutto cuore le bacio le mani, et le pregho dal Signor ogni bene.

20 Siena, 3 di Xbre 1635.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo Ser.re
Andrea Sozzi, M.o di Casa.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r et P.ron Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Arcetri.

---

(1) Ascanio Piccolomini.

(2) Cfr. n.o 3213.

3221*.

GIO. GHERARDO VOSSIO a UGO GROZIO in Parigi.

Amsterdam, 5 dicembre 1635.

Dalla pag. 303 dell'opera citata nell'informazione premessa al n.° 2947.

Illustrissime Domine,

Quod de negotio summi viri Galilaei Galilaei [1] tarde adeo rescribam, diutina fecit ab urbe absentia syndici nostri Guil. Borelii [2], qui rem omnem apud Dominos Ordines fideliter procuraturum se recepit; nec sane ad eam rem alter magis idoneus eligi poterat: sed non puto eum affore ante Christi Natalem. Magnus est affectus procerum urbis nostrae erga Galilaeium, eorum saltem quibus scientia in pretio est. Ante omnes praedicare debeo Nob. Realium [3], qui nihil aeque exoptaret quam ut Galilaeius, praetextu offerendi Ordinibus nostris suas de re maxima cogitationes, has ipse in terras veniret. Poterat, inquit, opera hinc dari, ut figere hic domicilium vellet. Sed votum hoc viri, de suo etiam largiri ad detinendum parati, metuo ne, provecta in istac Galilaei aetate, plane frustra sit....

3222*.

GIO. MARTINO RAUSCHER a MATTIA BERNEGGER in Strasburgo.

[Tubinga], 6 dicembre 1635.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato nella informazione premessa al n.° 2712, car. 108. — Minuta autografa.

.... Systema Copernicanum accepi, cuius precium in rationibus (nempe Ioachimi cum Imperiali) a te notatum expecto. Illum librum Lansius [4] noster nunc habet....

27 Novemb.[5] 1635.

3223.

GIOVANNI PIERONI a [GALILEO in Arcetri].

Vienna, 15 dicembre 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 187-188. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.rone Col.mo

Si maraviglierà V. S. Ecc.ma, et insieme mi incolperà, di tanta mia tardanza a scriverli; ma sappia che la causa è stata l'esser io stato in Boemia, et in parte

---

[1] Cfr. n.° 3166.

[2] Guglielmo Borel.

[3] Lorenzo Reael.

[4] Tommaso Lansius.

[5] Di stile giuliano.

dondo non havevo commertio con Praga, e però non potevo mandar lettere, oltre che aspettavo di poter avvisarli qualche conclusione circa il negotio del libro [1]. Intanto mi è convenuto ritornar qui a Vienna, dove mi trovo una di V. S. delli 8 di Settembre, per la detta cagione ricevuta così tardi, ma gratissima et opportuna, perchè mi risolve quei dubbi che per servirla havevo propostili.

Quanto al luogo e carattere per la stampa, bisogna che io dica a V. S., 10 che doppo haver cercato quei luoghi ne' quali sia stampa et io possa assisterli (cosa che principalmente intendo di fare), non trovando nè comodità nè cosa di mia sodisfazione, anzi prevedendo pericoli dalli emuli di V. S., che sono per tutto assai potenti e non punto negligenti, mi risolvei di supplicare S. M.tà Cesarea che mi donassi una tipografia, che già, a mia persuasione, fece bella e nuova il già Fridlant [2] in Saghen, e ne parlai in voce ancora a S. M.tà, la quale benignamente me ne compiacerà, e vuole darmela e ne ha dato gl'ordini, la speditione de' quali pensavo io di haver molto presto, e però di andare in persona a prenderla, essendovi assai più vicino da' miei beni; ma non è succeduto ancora per certa diligenza di ministri, la quale spero hora qui in pochi 20 giorni di superare, e subito trovar poi il modo di haverla e condurla in casa mia, ciò è nel bene: dove può considerar V. S. con quanto comodo, esattezza e sollecitudine io potrò servirla, perchè terrò ivi quelle persone che bisognerà per fare l'impressione e che siano valenti; et i caratteri di quella sono belli e nuovi, che spero saranno di sodisfazione. Però la prego a non turbarsi per tanta lunghezza, perchè io non ho saputo trovar verso megliore, e cercherò di compensarla con la prestezza poi. Intanto fo fare l'intaglio delle figure, quale ancora s'è ritardato per l'assenza dell'amico mio che lo fa, che è stato trattenuto quasi per forza in Moravia: hora che è qui, io lo sollecito, e spero che presto V. S. ne vedrà la mostra.

30 Farò dunque che la forma del libro sia in 4.°, della grandezza del Dialogo, essendo convenientissima la ragione di V. S.; e così facilmente avverrà che siano ancora ristampate le due opere in Francia, come mi avvisa. Che il Dialogo sia stato ristampato, et anco fatto latino, era cosa quasi da aspettarsela, per le rare curiosità che contiene; et essendo anche in lingua intelligibile a tutti, havrà gran spaccio e nome. Se si fusse possuto levarne qualche cosa a gusto de' superiori, e lasciar il resto che si ristampasse libero a tutti, sarebbe veramente stato grato a molti: altrimenti sarà necessitato qualche ingegno a cavarne quelle belle cose che vi sono, e sotto altra forma palesarle al mondo, o, per meglio dire, a i lettori cattolici.

40 Quanto alla dedicazione, io riverisco et amo sommamente questa M.tà Patrone [3], e però amerei ancora che ricevesse gusto di quella; ma a me pare

[1] Cfr. n.° 3170.
[2] ALBERTO WALLENSTEIN, Duca di FRIEDLAND.
[3] Cfr. n.° 3167.

di veder che quello non sarà se non alla misura di quanto il libro gli verrà approvato e lodato o pur confutato dalle persone che gli sono appresso, fra le quali in primo luogo sono di quelli che alcuni ne sono contrarii a V. S.: però mi pare il negotio dubbioso. Si crede che verrà in qua il Ser.^{mo} Principe Mattias[1], et io all' hora ne parlerò seco; e S. A. risolverà se sia bene che io o altri accenni il suo pensiero a S. M.^{tà} Ma il dire di far consapevole S. M.^{tà} della mala intentione di alcuni avversarii dell'autore è al tutto cosa infruttuosa, quando s' ha da dir poi chi siano li avversarii, perchè questi sono in assoluto pacifico possesso in quella santa mente di non errar mai e saper più che gl'altri; e 50 però il cercare di discreditarne un solo sarebbe un procurarsi per via sicura la poco buona gratia di tal Patrone. Però circa questo è ancora tempo: ne tratterò con S. A. Mattias, e V. S. sarà avvisata di tutto; et in caso di mutatione di parere, il voltarsi alla Maestà del Re[2] non mi dispiace, et allhora direi le considerationi che io ci havessi.

Già ho fatto la diligenza per havere il favore del Re di Pollonia, et ho incontrato un' ottima congiuntura, perchè il mezo che io adopro è d' una persona a lui gratissima, la quale a punto hora è stata chiamata da esso et è là, ov' io gl' ho scritto, e ne attendo il favore complito, havendolene prima fatto instanza in voce già prima, et esso desiderando compiacermi, ma più di 60 giovare a V. S., quale ama e stima grandissimamente. Ho ancora un amico, confidente mio e confidente di alcuni principali in Roma, ove si trova, che mi ha promesso di usar con destrezza ogni arte che gli sia lecita per far liberare V. S., ma ciò come da sè e di suo motivo e per zelo della reputatione loro.

Circa i nomi delli interlocutori[3], mentre a lei non pare da mutarli perchè ella non apparisce nella publicatione, mi dà ragione che assai mi convince; e basterà che il libro non si chiami *Dialoghi del G.*, ma per altro nome, acciò non si equivocasse col tempo, e fussero tenuti anche questi per proibiti.

Scriverò a V. S. hora più spesso, e gli avviserò quanto farò; fratanto hora 70 con ogni riverente affetto gli bacio le mani, e gli prego dal Cielo ogni bramata contentezza e felici le nuove prossime Sante Feste et il nuovo anno.

Di Vienna, li 15 di Dicembre 1635.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma}

Devotiss.^{o} et Oblig.^{mo} Ser.^{re} di cuore Aff.^{mo}

Giovanni Pieroni.

---

[1] MATTIAS DE' MEDICI.

[2] LADISLAO IV, Re di Polonia.

[3] Cfr. n.^{o} 3170.

3224*.

GALILEO a ELIA DIODATI [in Parigi].

Arcetri, 18 dicembre 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. VI, car. 84*t*. — Copia di mano di VINCENZIO VIVIANI, che vi premette l'indicazione: « G. G. 18 X.° 1635 ». Nello stesso codice, a car. 75*t*.–76*r*., si ha un'altra copia, pur di mano del VIVIANI, di questo capitolo; e le parole « Infelice ... scibile » (lin. 12–15) si leggono altresì, sempre nello stesso codice, a car. 29*r*. e a car. 147*r*., di pugno di un amanuense del VIVIANI.

Mi dispiace bene in estremo che la corrispondenza per lettere sia, per la turbolenza delle guerre, gravemente impedita, chè, oltre al disturbo che mi viene da coteste bande, uno e non minore ne ricevo d'Alemagna, dove mandai la metà delle mie fatiche, acciò fussero date alle stampe, le quali furono consegnate in mano dell'amico [1] che se n'era presa la cura, et esso allora mi avvisò la ricevuta, e che senza indugio si sarebbe fatto metter mano, e che quanto prima mi avrebbe mandato qualche figura stampata per mostra della sufficienza dello intagliatore [2]; con tutto ciò sono ormai passati quattro mesi, nè 10 io ho avuto più altro avviso, talchè sto in gran pensiero che finalmente quella parte de' miei studii, ne' quali avevo qualche ambizione, abbia a restar desolata e svanire in fumo. Infelice questo nostro clima, nel quale regna una fissa resoluzione di voler esterminare tutte le novità, in particulare nelle scienzie, quasi che già si sia saputo ogni scibile!

3225*.

MATTIA BERNEGGER a GIO. MARTINO RAUSCHER in Tubinga.

[Strasburgo], 18 dicembre 1635.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato nella informazione premessa al n.° 2618, car. 169*r*. — Minuta autografa.

.... Pro Systemate Galilaico paciscor [3] aliquot exemplaria Parentationis Schiccardicae [4], amicis per Galliam et alibi dividenda. Diodatus, IC. Parisiensis, suo et aliorum isthic

---

[1] GIOVANNI PIERONI.

[2] Cfr. n.° 3167.

[3] Cfr. n.° 3222.

[4] *Wilhelmi Schickardi, linguarum orientalium et mathescos in Academia Tubingensi professoris celeberrimi, superiori mense Novembri denati, Memoria et Eulogium.* Tubingae, typis Philiberti Brunnii, anno Christi 1636.

magnorum virorum nomine, sollicite admodum apud me de Schiccardo nuper inquisivit. Iam ante video, quo luctu et moerore triste adeo nuncium de tanti viri et amici obitu praematuro sint excepturi. Me quidem id ita perculit, ut aliquandiu vix apud me fuerim. Parem, aut saltem non nimis imparem, illi viro successorem (praedico vobis, utinam falso!) vix ac ne vix quidem uspiam Germaniae, imo Europae, reperietis....

8 Dec.[1] 1635.

3226**.

GALILEO a MAZZEO MAZZEI [in Firenze].

Arcetri, 19 dicembre 1635.

Arch. di Stato in Firenze. Monte di Pietà, Filza 1075 (d'antica numerazione *Campione 110*), n.° interno 498[2]. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.n mio Col.mo

Riceverà V. S. molto I. la presente per mano del molto I. Sig.r Braccio Manetti, per la quale prego V. S. molto I. a farmi grazia di far consegnare al medesimo S. Braccio i meriti che di presente maturano delli d. 4000 che tengo sopra cotesto Monte, comprendendo in essi d. 4000 li 500 postivi alcuni mesi fa sotto persona innominata, li cui meriti si potranno aggiustare con quelli de i restanti 3500, ponendogli in un conto solo. Di tal favore resterò io con obbligo particolare a V. S. molto I., prontissimo sempre a servirla in tutte le occasioni; e con reverente affetto gli bacio le mani, annunziandoli felici le Sante Feste instanti. 10

D'Arcetri, li 19 di Xmbre 1635.

Di V. S. molto Ill.re

Parat.mo et Obblig.mo Ser.re
Galileo Galilei.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re e Pad.n mio Col.mo
Il Sig.r Mazzeo Mazzei etc.
In sua mano.

---

[1] Di stile giuliano.

[2] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXX, *a)*, lin. 116-120 della colonna di sinistra.

3227.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO [in Arcetri].

Roma, 22 dicembre 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 161. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.ron Col.mo

Il gusto infinito che ricevo dalla lettera di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma, nella quale mi dà nova dell' honore [1] che mi viene fatto dal Ser.mo Gran Duca, mio Signore e Padrone, e da cotesti Ser.mi Principi, resta contemperato e mortificato, pure con infinita misura, ritrovandomi prima indegno di tanto honore, poi legato in modo che non ci vedo strada per potermi sbrigare: e andarò toccando alcuni impedimenti che mi turbano assai. Il primo de' quali è che non so come fare dimanda di partire senza offendere questi Padroni, a' quali sono obligato per molti capi: uno de' quali, che stringe il nodo, è che l'Em.mo
10 Sig.r Card.l Francesco [2] è protettore della nostra Religione, ed haverebbe molte maniere di mortificarmi, come sarebbe di farmi levare il titolo di Abbate nella mia Religione, ed anco di fare meco quello che fa con il Padre Don Cirino [3] di Siena, che leggeva a Pisa, caso molto bene noto a S. A. Ser.ma, cosa che mi impedirebbe l'istesso servizio di S. A.za In oltre, se io facessi questa levata, si farebbe giudicio che io lo facessi per disgusto e per leggerezza; e quello che pure mi preme assai, è che ho cominciato a sincerare l'Em.mo Sig.r Card.le Antonio [4] (e ha mostrato di haverlo hauto caro) che la calonnia data a V. S. molto Ill.re, che ella ne' suoi Dialoghi habbia per Simplicio voluto intendere quella persona che è degna del sommo honore, ho, dico, sincerata S. Em.za in
20 modo come è la verità che questa calonnia è falsissima, e m' ha detto di volere parlare con buona occasione con chi si deve e fare ogni buono officio; e so che qui non ci sarebbe che conducesse a fine questa opera, per giustizia, per verità e per buono e fedele servizio di questi miei Padroni, e anco per consolazione di V. S., alla quale sono tanto obligato. Hora si andarebbe forsi rendendo più difficile il negozio, se io mi partissi di qua. Ci sono poi mille altri rispetti, e in particolare che la mia Religione, o almeno gli emoli, direbbero che io fossi stato cacciato di qua o levato per qualche mancamento; e a sanare queste maledicenze ci vole tanto che mai non basta. So che parlo con

[1] Intendi, l'invito alla lettura di matematica nello Studio di Pisa, rimasta vacante per la morte di Niccolò Aggiunti.

[2] Francesco Barberini.

[3] Cirino Santi.

[4] Antonio Barberini.

persona prudentissima e che mi ama assai, e che mi compatirà se non accetto quello che sopra tutte le cose di questo mondo desidero; e la supplico che mi voglia favorire appresso coteste Ser.^{me} Alt.^{ze}, prima di renderli humilissime grazie di tanto honore che mi fanno, poi di prometterle in nome mio (e non mancarò mai) che venendo occasione di servirle per doi o tre mesi in qualsivoglia cosa, prenderò occasione o di andare alla patria o di altro, e verrò a mie spese a spendere la vita stessa in servizio loro, o mi parerà di fare poco al molto, anzi infinito, obligo mio. 30

Caro Sig.^{r} Galileo, rappresenti a loro AA. Ser.^{me} la mia humilissima devozione, e li assicuri di più che quando Dio benedetto mi concedesse libertà, la cambiarò sempre volontieri con la servitù verso cotesta Ser.^{ma} Casa, alla quale, se bene starò in Roma, viverò sempre schiavo. E con questa occasione la prego a ricordare al Ser.^{mo} Sig.^{r} Cardinale [1] che li vivo devotissimo servo, come ancora a Madama Ser.^{ma}, tanto grande mia benefattrice; e il simile officio passi con ogni devozione con il Ser.^{mo} Sig.^{r} Principe Lorenzo, e inchini il mio nome al Ser.^{mo} Gran Duca, mentre a V. S. molto Ill.^{re} fo riverenza, rendendoli le dovute grazie di tanti favori. 40

Roma, il 22 di Xbre 1635.

Di V. S. molto Ill.^{re} ed Ecc.^{ma}

Devotiss.^{o} e Oblig.^{mo} Ser.^{re} e Dis.^{lo}

Don Bened.^{o} Castelli.

S.^{r} Gal.^{o}

3228.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 22 dicembre 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 189. — Autografa.

Molt' Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r}, Sig.^{r} Col.^{mo}

Mando le Rime [2], che desidera: ho memoria che quando le leggevo, trovavo in un villesco linguaggio qualche spirito cittadinesco. Ancor io pesco il sonno da pensieri di cose vedute da fresco, ma più d'ogn'altro mi serve il libro de' Dialoghi di V. S. Ecc.^{ma}, spetialmente quando da quelli passo a quel bel tavolazzo che porta quei terribili groppi delle stelle fisse; e qui non posso non ridere in pensare la sua grossezza, nè so perchè si dovessero quei groppi far tondi più che oblunghi, perchè dovevano essere rapiti in volta non da sè ma dalla sua

[1] Carlo de' Medici.

[2] Assai probabilmente le *Rime di Magagnò, Menon e Begotto in lingua rustica padovana*, che Gio. Battista Maganza diede alla luce in quattro parti dal 1558 al 1583.

tavola. Con queste vanità il sonno mi porta via, e con insogni proportionati
10 mi fa puoi rammentare che anco le nostre opinioni sono *somnia vigilantium*.

La figura, come un circolo minore può misurare un maggiore, è bella [1], ma mi fa ricordare del sillogismo col quale quel gentilissimo Sagredo, da V. S. ravivato, volle provare al suo villano che havesse li due piedi in una scarpa, che ascoltatolo con grand'attentione le disse: *Segnore, mi a no ve so risponder, ma su ben che 'l non è vera:* e questo m'occorre in molte cose. La demostratione però è spiritosa.

Il Sig.r Sigismondo [2] è dietro a formar un specchio parabolico: ha fatta la forma per gettarlo: vorrei che li sucedesse. Molti l'hanno veduta: io non ne so formar giudicio.

20 Ho voluto vedere la Rosa Orsina [3]. Il primo libro è la testa dell'anguilla, che vorrebbe esser troncata per non stomacare. Il secondo non mi spiace, se non in tante minucie non necessarie, che confondono. Non sono più inanti. Prego a V. S. molto Ill.re felice l'anno novo e bacio le mani.

Ven.a, 22 Decembre 1635.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo Ser.e

S.r Galileo. F. F.

3229.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 24 dicembre 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 191. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Non si maravigli V. S. Ecc.ma se facio così longhe pause nello scrivere, poichè in questo verno sono stato travagliatissimo dalla podagra, e ridotto a segno tale che la flussione è quasi fatta continua ne' piedi, cosa che, oltre il travaglio che m'apporta, mi distoglie anco dalla frequenza dello Studio e dal potere visitar gli amici e patroni con lettere, e lei in particolare che registro nel primo luogo, con quella frequenza che il debito mio richiederebbe. Son risoluto a questa primavera fare una buona purga et un paro di cauterii, per vedere se posso far mutare strada alla natura, quale vedo che è inviata a rendermi del
10 tutto immobile.

Il R.mo Padre Lutio fu poi fatto nostro Generale, come havrà forsi di già inteso. Se li viene l'occasione, la prego d'una raccommandationcella, se bene stimo che esso molto mi ami e desideri farmi piacere.

---

(1) Cfr. n.° 3218.

(2) SIGISMONDO ALBERGHETTI.

(3) Cfr. n.° 876.

Intesi della molta sodisfattione che ricevè dal Sig.r Giovanni de Beugrand, e tanto è successo al P. D. Benedetto, com' havrà forsi da lui inteso. Li mandai a Roma il problema risoluto della parabola descritta per 4 dati punti etc., da lui propostomi [1]: non ho ancora inteso che habbi visto la detta mia solutione. Ho havuto molto caro un'occasione tale per havere la commonicatione con quei S.ri matematici della Francia, stante la penuria che vi è qua in Italia.

Ho inteso della morte dello Aggiunti nello Studio di Pisa; non so se sia vera, chè molto mi spiacerebbe. Fra tanto non li dirò che li viva servitore, ma solo ch'ella sa quanto io l'ami e l'ammiri, e perciò non dirò altro, solo che non havendoli potuto dar le buone Feste, li auguro felice principio dell'anno nuovo e di innumerabili appresso, e li bacio le mani.

Di Bologna, alli 24 Xbre 1635.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ob.mo Ser.re
F. Bon.ra Cav.ri

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

3230*.

MATTIA BERNEGGER a ELIA DIODATI in Parigi.

[Strasburgo], 28 dicembre 1635.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato nella informazione premessa al n.° 2818, car. 169*t*. — Minuta autografa.

Aelio Diodato,
Lutetiam.

Amplissime nobilissimeque Domine,

Binae tuae venerunt ad me per longas ambages; per quas cum huic etiam epistolio meo remeandum sit, nec liceat ampliori charta onerare litteris suis id includentem, huic brevitati facile largieris, uti spero rogoque, veniam.

Perplacuit epistola Robertini fictitia [2], quam cum auctario nonnullo et cum responso meo edam, utprimum copia typographi dabitur. Apologeticus ipse pridem excusus est, correctis prius istis de quibus admonuisti, nec venditus tamen, cum hoc ei frontispicium adhuc deesset. Constitui, versionis autorem cum elogio nominare [3], nescio an te volente et probaturo. Si hoc officium aversaris, velim primo quovis tempore certiorem me facias.

Neudorffius, et laudum tuarum et sibi praestitorum abs te beneficiorum insignis praeco, scripsit ad me Londino, Systema Galilaicum isthic desiderari. Si Lutetia nequit eo mitti,

[1] Cfr. n.° 3210.
[2] Cfr. n.° 3058.
[3] Cfr. n.° 3257, lin. 12-14.

nundinis Francofurtanis, quas proximo vere celebratum iri magna spes est, ut undique spargatur, Elzevirii curabunt.

De petito a me telescopio promissam curam intermittere, quaeso, noli. Pretium bona fide persolvam.

Indue fortem animum, quo triste nuncium excipias de Schickardo nostro. Vir et amicus incomparabilis epidemia lue heu! sublatus est Tubingae, die 23 Octobris. Apographum 20 novissimae ipsius ad me epistolae, cum narratione de morte eius, forte et Parentationem [1] quam Schefferus [2], professor Academicus, isthic habuit, addo quoque Kepleri Somnium sive De astronomia lunari [3], quin et reliquas Apologetici pagellas, habebis a me, utprimum itineribus securitas sua reddita fuerit.

Inclusum epistolium nobilissimo Marescoto patri [4], cum officiosissima ex me salute, curandum trade, ni grave est; et significa, in parato me habere quae pridem requisivit, utprimum tuto licebit, ventura. V.

18 Decemb. Iuliani 1635.

3231**.

GIOVANNI PIERONI a [GALILEO in Arcetri].

Vienna, 29 dicembre 1635.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 168. — Autografa. Sul di fuori si legge, di mano di Galileo: la risposta si mandi in Cancelleria delle Farine al S. Giov.i del Ricco.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re P.rone Col.mo

Mentre che, in conformità di quanto ho scritto ultimamente a V. S. Ecc.ma [5], io vo disponendo e sollecitando di servirla, come presto le avviserò, nascendomi pensiero di poter ricevere l'adempimento d'un mio desiderio per mezo suo, piglio confidenza di supplicarla, come fo con questa, che per quanto ella possa (con suo comodo però) si compiaccia di favorirmi del suo aiuto, o consiglio almeno, per un negotio di che gli parlerà il Sig.r Giovanni del Ricco [6], mio carissimo et antico amico vero; chè assicuro V. S. che non potrà farmi favore più grato nè di cosa da me più desiderata, e perciò mi obligherà sopra ogni 10 termine. E per hora resto facendoli reverenza con ogni affetto, e augurandoli felicissimo il nuovo anno con molti seguenti et ogni felicità.

Di Vienna, li 29 Xbre 1635.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devotiss.o et Oblig.mo Ser.re
Giovanni Pieroni.

---

[1] Cfr. n.o 3225.
[2] Zaccaria Schaeffer.
[3] Cfr. n.o 2283.
[4] Guglielmo Marescot.
[5] Cfr. n.o 3223.
[6] Cfr. nn.i 3254, 3255.

3232*.

BONAVENTURA CAVALIERI a GIANNANTONIO ROCCA [in Reggio].

Bologna, 30 dicembre 1635.

Dalla pag. 54 dell'opera citata nell'informazione premessa al n.° 3058.

. . . . Quanto a quel Franzese [1], io non ho inteso altro, se non che lasciò al Sig. Galileo questa proposizione: che i gravi dell'istessa gravità in specie, essendo eguali e disugualmente distanti dal centro della terra, hanno le loro gravità assolute nella proporzione delle distanze; ma la dimostrazione non l'ho vista. V. S. potrà lavorarci intorno; ch'essendo vera, facilmente la troverà. . . .

3233*.

RAFFAELLO MAGIOTTI a GALILEO in Firenze.

Roma, 5 gennaio 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 193. — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} e P.ron mio Oss.^{mo} S.

I continui e cari saluti che mi fa il nostro P. Abbate [2] da parte di V. S. Ecc.^{ma}, ogni volta m'inviterebbero a scrivere, s'io non havessi risoluto di non la molestare senza particolare occasione; e questa di presente è tale. Mi vien dimandata la demostratione che due o più lati di qual si voglia poligono rettilineo circonscritto al cerchio sieno maggiori dell'arco al quale sono circonscritti; il che da Archimede (per quanto ho letto) è assunto sì bene, ma non provato. Io havevo pensato ad una tale illatione.

Sia circonscritto ad un dato circolo un triangolo equilatero: questo toccherà il circolo in 3 punti. Sia circonscritto un quadrato pur equilatero: questo lo toccherà in 4 punti, e gl'angoli saranno maggiori e più prossimi alla circonferenza che non erano quelli del triangolo; e di più il perimetro del quadrato sarà minore di quello del triangolo. Così un pentagono toccherà il circolo in più punti, gl'angoli saranno maggiori e più prossimi alla circonferenza, et il perimetro minore che non era quello del quadrato. L'istesso avverrà delli altri poligoni, quali in quanti più punti toccheranno il circolo e quanto haveranno maggiori gl'angoli e più prossimi alla circonferenza, tanto saranno di minor perimetro. Ma quando finalmente il poligono toccherà tutti i punti del circolo,

[1] Cfr. n.° 3210.

[2] Benedetto Castelli.

e così non potrà avvicinarsi più, il suo perimetro non sarà minore di quello
20 del circolo, ma eguale; adunque gl'altri poligoni che non toccano tutti i punti del cerchio, e da quello per di fuora hanno gl'angoli più remoti, saranno di maggior perimetro che non è il circolo.

Qui dubito, non mi sia opposto che gl'excessi dei poligoni sono parti quante, ma i poligoni circumscrittibili ad un cerchio sono infiniti; adunque avanzeranno infinite parti quante, e così avanzerà una linea infinita, che poi sarebbe minore della metà d'una data retta linea terminata: il che si prova, perchè quel poligono che tocca in tutti i punti il circolo è di maggior perimetro che non è il triangolo equilatero inscritto, per la definitione della linea retta; ma il perimetro del triangolo inscritto è la metà del perimetro del triangolo circum-
30 scritto; adunque quelli excessi tutti insieme sarebbero manco che la metà del perimetro del triangolo circonscritto, e così d'una data retta linea terminata.

So certo che V. S. E.ma non potrà tener le risa, vedendomi così appannato nella ragna; ma spero ancora nella sua solita cortesia, ch'ella non mi vi lascerà dentro, ma quanto prima mi svilupperà: anzi confido di più che ella mi faccia gratia di quella sua bella demostratione, che tutti gl' isoperimetri sieno più capaci, quanto sono di più lati et eguali; e questa mi sarà sopra modo cara. Sia questo un nuovo pegno della gran confidenza ch' io ho in lei e della buona volontà mia, prontissima ad ogni suo cenno. Così prego a V. S. E.ma il colmo d'ogni bene da Quello che veramente lo può dare.

40 Di Roma, la vigilia della Epifania nel 1636.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo et Obl.mo Servitore
Raffaello Magiotti.

Fuori: Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

3234*.

FRANCESCO NICCOLINI a GALILEO [in Arcetri].

Roma, 6 gennaio 1636.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXII, n.o 114. — Autografa la sottoscrizione

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

La memoria che l'Ambasciatrice et io è quasi impossibile che non habbiamo di V. S., ci sminuisce qualsivoglia consolazione quando consideriamo che ella non gode per ancora intera libertà. In questo stato suo è tanto maggiore il

favor che riceviamo dalla sua cortesia coll'annunzio felicissimo di prosperità in questo Santo Natale, nel quale, come negli altri tempi, ci travaglia il conoscere di non haver altro modo per adesso da consolarla che col porgerne preghiere a Dio, come facciamo con tutto l'animo, rallegrandoci in parte il veder che la sua prudenza e costanza le fa pigliar con quiete questi travagliosi accidenti. E le bacio affettuosamente le mani. 10

Di Roma, 6 di Genn.° 1636.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo Ser.re

Franc.° Niccolini.

S.r Galileo Galilei.

3235*.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Arcetri].

S. Maria a Campoli, 7 gennaio 1636.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 111. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

Per l'intero complemento de' gusti riceuti da Giulio [1] mio cugino, questa sera sono stato avisato dal Sig.r Podestà di San Casciano, come sono già quattro giorni che egli s'è assentato, e corre voce che egli non sia per tornare; onde il medesimo Sig.r Podestà, avendolo innanzi per l'Abbondanza, per le Farine e altri particulari, è risoluto di fare inventario di ciò che si troverrà di detto Giulio, e però me n'ha dato aviso, acciò, volendo, potessi intervenire a vedere inventariare. Io, per non mi acrescere fastidii senza proposito e senza frutto, ho ringraziato il Sig.r Podestà e detto che eseguisca pure il suo officio, chè io non posso e non voglio assistere a questo atto: ma pregho bene V. S. 10 a scrivere a detto Sig.r Potestà, come lei ancora ha credito con detto Giulio quella somma di cento scudi che prima gli prestò, e poi d'altri ottanta, pure prestati, a' quali sono obligato io ancora, e di questi ultimi si dichiarassi come io voglio pagarli senza che sieno cimentati in concorrenza de gl'altri creditori; ma se fussi possibile ritrarre qualche cosa di quella prima somma, io l'averei molto caro, e però la suplico a scriverne quanto prima al detto Sig.r Podestà. Non creda già V. S. che io gli facci questa instanza perc[hè] io pensi di ritirarmi quanto da quello che nell'altre mie ho promesso, anzi con la presente le ratifico e conformo, ma per la mia impotenza a poter corrispondere con prontezza a' benefizii così segnalati che V. S. ha fa[tto] a questo non so come 20

[1] Giulio Ninci.

chiamarlo, a mia contemplazione. Se a V. S. piace di scrivere, io ricoverò favore; e caso che ci habbi qualche repugnanza, io non lo desidero. E perchè la prossima settimana, piacendo a Dio, spero d'arrivare costì, non la voglio tediare più, se non pregandola a scusarmi di tanti fastidii che da me continuamente le vengono, mentre co 'l fine gli faccio debita reverenza.

Da S.ta Maria a Campoli, 7 Genn.° 1636.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devotiss.mo e Oblig.mo Se.ro
Alessandro Ninci.

3236.

IACOPO SOLDANI a GALILEO [in Arcetri].

Pisa, 7 gennaio 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 165. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Io non risposi alla lettera di V. S. ricevuta in Siena, perchè eramo [1] di partenza per Firenze, dove essendo dimorati un solo mezzo giorno, non hebbi tempo a pagar questo debito. Ora che siamo a Pisa, rendo a V. S. infinite grazie della cortesissima sua lettera e dell'agurio che per essa mi fa del buon principio d'anno, quale desidero ancora a lei, insieme col restante, colmo di quelli prosperi avvenimenti che ella stessa sa desiderare.

Il Ser.mo Sig.r Principe mio Signore gradì assaissimo l'offizio che in suo nome passai con l'A. S., e fece inviare al S.r Raffaello Alamanni in Firenze 10 alcuni fiaschi di vino di Montepulciano e alcuni caci di Creta [2] perchè gli mandassi a V. S., sì come credo che sarà seguito.

Mi dispiace sentir l'incommodo della solitudine che le apporta l'esilio. Mess. Marco Lamberti, che veddi nel nostro transito di S. Casciano, e che una sera ci trattenne con le sue poesie, mi disse che la voleva venire presto a visitare. Io reverisco V. S. con tutto l'animo, e le prego il complimento di tutti i suoi desiderii.

Di Pisa, li 7 di Genn.° 1636.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devotiss.° S.re
Iacopo Soldani.

S.r Galileo Galilei.

---

[1] Intendi, col Principe Leopoldo de' Medici, del quale il Soldani era aio (cfr. lin. 8).

[2] Intendi, delle piagge denominate Crete nel Senese.

3237.

RAFFAELLO ALAMANNI a GALILEO in Arcetri.

Firenze, 8 gennaio 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 167. — Autografi l'indirizzo interno e la sottoscrizione. Sul di fuori, accanto all'indirizzo, si legge, di mano di GALILEO: S. Giovanni.ª Leoni, Maestro di Casa del Pr. Leopoldo.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.

Dal Maestro di Casa del Ser.mo Sig. Principe Leopoldo[1] mi fu inviato ieri di Siena con l'annessa lettera[2] 10 fiaschi di vino di Montepulciano e 6 forme cacio di Creta[3]; e perchè so che l'intenzione di S. A. era per regalare V. S. principalmente piucchè me, come vedrà che son dirette, gliene mando la maggior parte, sendomi solo salvato due forme per assaggio et un paro di fiaschi di vino, chè due altri gli ha voluti sentire il Ser.mo Sig.r Principe Gio. Carlo mio Signore, con animo di restituirgli di altro vino, come farà alla manimessa di certe botti che ancora non sono in perfezione. V. S. accetti e gradisca l'onore di S. A., e la mia volontà di servirla sempre in ogni occasione che mi si rappresenterà. Di tutto ho dato parte al Sig. Niccolò Panciatichi, come quello che me ne dette qualche cenno più giorni sono; al quale ho reso grazie a suo nome, e significatogli che ella riconosce in gran parte tanto onore dall' intercession sua.

Mi incresce che i tempi siano così cattivi e contrari, che non mi permette di poter soddisfare al debito e desiderio di goderla e servirla personalmente, come vorrei; onde con la presente me gli ricordo servitore, e le bacio di quore le mani.

Fir.e, 8 Genn.o 1636.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo Ser.re di core
Raff.o Alamanni.

Sig.r Galileo Galilei. Villa.

Fuori: Al molto Ill.re Sig. mio Oss.
Il Sig. Galileo Galilei.
In villa.

---

[1] LEOPOLDO DE' MEDICI.

[2] Non è allegata, nè in altra parte dei Mss. Gal.

[3] Cfr. n.o 3236, lin. 10.

3238*.

UGO GROZIO a GIO. GHERARDO VOSSIO [in Amsterdam].
[Parigi], 10 gennaio 1636.

Dalla pag. 209 dell'opera citata nell'informazione premessa al n.° 2947.

Non credas, vir meo iudicio id quod Senatus Romani iudicio erat Nasica, quanto gaudio affectus fuerit Diodatius, cum videret ex literis ad me et ipsum scriptis (nam forte cum eas reciperem, id est hodie, intervenerat), quantus in Galilaeo honos haberetur bonis in commune literis abs te, tantae auctoritatis viro, ab Hortensio et a Nobili mihique plurimi semper facto Realio. Rogavit me partem ut ipsi literarum illam darem, ut bene merito seni, et ab Inquisitione male tractato, aliquid inde esset solatii; et quando Galilaei, ut recte iudicas, aetas non videtur migrationem [1] pati, ipse eius nomine in Hollandiam ire constituit. Si res, ut spero, bene procedet, aliquid mihi debebunt nostrates, plerique nimium in me ingrati, quod honorem nobilis reperti ad ipsos derivaverim....

3239**.

GIOVANNI BRUANO a SERAFINO GUIDONI [in Firenze].
[Firenze], 11 gennaio 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIV, car. 65. — Autografa.

Molto Ill.re Signor mio Oss.°

Ho lasciato la scrittura del Signor Galilei in mano del P. Antinori [2], che desidera vederla per suo gusto: non la mostrerà ad altri, et quanto prima la renderà. Il Signor Galilei si può fidar di lui. A me è parsa bellissima: quello che ho notato non è grand cosa; tuttavia è buono d'apportarci qualche moderatione. Ho lasciato altresì i detti punti notati al Padre, et fra due o tre giorni saran mandati sigillati al Grand Duca, et portati dal Padre Luigi Spinola, che se ne va predicar a Parma, et inanzi anderà a pigliar licenza di S. A. al Poggio. Anderà parimente detto Padre far riverenza al Signor Duca [3]: prego V. S. introdurlo.

10 La prego anco far saper al Signor Galilei che m'incresce di non poterlo vedere inanzi ch'io parta; et se piace a Dio ch'io ritorni, desidero vederlo; et se posso servirlo a Roma, lo farò volontieri. Et con questo le fo riverenza, restando

Di V. S.

Dal Coll.°, 11 Genaro 1636.

Humiliss.° Servitore
Giovanni Bruano.

Fuori: Al molto Ill.re Signor mio Oss.mo
Il S.or Cavalier Guidoni.

---

[1] Cfr. nn.i 3123, 3162, 3166.
[2] Luigi Antinori.
[3] Carlo di Lorena, Duca di Guisa.

3240**.

SERAFINO GUIDONI a [GALILEO in Arcetri].

Firenze, 12 gennaio 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 169. — Autografa. Sul di fuori si legge, di mano di Galileo: Del S. Cav.r Guid.ni, con una del Ges.ta confessore del S. Duca di Lorena.

Molt' Ill.re S.r mio P.ron Oss.mo

Hier mattina partì di qua per Roma il Padre Confessore del S.r Duca di Lorena, et con quell'occasione mi scrisse questa inclusa poliza [1], la qual invio a V. S., acciò vegga quello contiene per conto di quella scrittura. Intanto con quest'occasione li fo riverenza, et la prego ad honorarmi de' suoi commandi.

Firenze, 12 Gen.o 1636.

Di V. S. molt' Ill.e

Ser.e Dev.mo
Sera.o Guidoni.

3241*.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 12 gennaio 1636.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXX, n.o 124. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Nella lettera di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma veggo la continuatione de' suoi favori verso me e le mie obligationi: le rendo cordialissime gratie. Aspetto il vetro con gran brama.

Non le posso esplicare quanto mi stimo honorato et obligato a quel Ser.mo G. Duca, che si sia degnato riguardare la mia bassezza e nissun merito, fuori che d'una humilissima e devotissima servitù, che è comune a tutta la nostra Religione come singolarmente protetta da quella Ser.ma Casa, che Dio colmi di tutte le prosperità e grandezze. Mi è stato rimesso certo negotio spettante al Ser.mo Principe Cardinale [2], e l' ho subito spedito con quell' ossequio ch'era 10 mio debito.

---

[1] Cfr. n.o 3239.

[2] Carlo de' Medici.

Li quattrini della sua pensioncella li farò rimettere senza perdita, se non prima, al ritorno del nostro predicatore, che è delli PP. dell'Annonciata: e vedrò se l'Arrisio ci volesse aggiongere quella di Marzo.

Sono pur dietro alla Rosa Orsina [1] nel lib. 4: la mia pacienza è delusa, credo, dalla speranza di trovare ciò che crede essere le machie et il sole. In tanta faragine non trovo sin hora altro, se non che vi sono le machie, che passano da oriente in l'occidente del sole, che alcune si generano e dissolvono nel disco solare. Tutto è nelle Lettere al Velsero: ma sono ostinato a vedere 20 ove capita quest'animale. Dio conservi V. S. molto Ill.re et Ecc.ma; e le bacio le mani.

Ven.a, 12 Gennaio 1636.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo Scr.e

Ecc.mo Galileo. F. F.

3242*.

EMANUELE SCHORER a GALILEO in Firenze.

Venezia, 12 gennaio 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 195. — Autografa.

Nisi quod servirem Excellentissimo Dn. Berneggero, non audissem rudioribus hisce ac inconditis meis litteris Excellentiam Vestram accedere. Mihi enim, adhuc Argentinae agenti, is ipse Excellentiss. Dominus adeo fovit, ut etiam suae amicitiae consuetudinique domesticae participem reddere haud dedignatus fuerit. Quocirca et tanti viro in sempiternum servire cogor, et obligatus sum. Itaque me ante abitum vehementer rogavit, quo sedulo incumbam, ut possim, si possibile esset, abhinc illi transmittere per commodam quandam occasionem teloscopium Excellentiae Vestrae. Quod si autem nullam prorsus cognitionem habeo, neque unquam vidi aut videre potui Excellentiam Vestram, etiam atque 10 etiam rogo ut me, propter Excellentiss. Dominum Berneggerum (cuius optimam cognitionem Vestram Excellentiam habere certo scio), renunciare per litteras dignetur, ubi hoc ipsum teloscopium inveniatur, vel ubi eiusmodi bona ac perfecta instrumenta conficiantur. Caeterum iam diu Excellentia Vestra certior facta erit, Parisios 300 exemplaria latina Discursuum mathematicorum, quae translata sunt a praedicto Domino Berneggero, pervinisse [2], percursorie etiam indicare

Lett. 3242. 2-3. A quanto pare, prima aveva scritto *Me. n. adhuc Argentinae agentem;* poi corresse *agentem* in *agenti,* e avrà voluto correggere *Me. n.* in *Mihi. n.*, ma ora si legge *Mehin.* —

[1] Cfr. n.o 3228.

[2] Cfr. nn.i 3118, 3148.

placuit. Alias salutatur Excellentia Vestra quam humanissime a Dn. Berneggero, ut et ego similiter, iuxta augurationem felici (*sic*) novi anni auspicii, Excellentiam Vestram quam humillime saluto, eique incognita mea, sed semper parata, officia quantum potero offero.

Data Venetias, adì 12 Ianuarii 1636. 20

Excellentiae Vestrae

Officiosissimus
Emanuel Scherer Stud.

Si Excellentia Vestra me dignatur responsione, litterae dari possunt Dn. Eberzt. Alias me detineo in *Fontico di Todesco*.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re S.re Oss.mo
Il S.re Gallileo Gallilei, in
Firenze.

3243**.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Arcetri].

S. Maria a Campoli, 15 gennaio 1636.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 112. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

Mi ero messo in animo di non comparire innanzi a V. S. sino che io non venivo per darli qualche sodisfazione altro che di parole, e a quest'ora credevo d'aver conseguito il mio desiderio; ma chi s'è cimentato a comprare quella mia casa, dopo avermi trattenuto ha chiamato per sè uno stimatore che s'è messo a prezo tanto inferiore al giusto, che non è convenuto co 'l mio, se bene aveva da me piena autorità di concludere anche con mio disavantaggio. Però avevo mutato pensiero, e deliberato di venire da V. S. e darli conto di questo negozio: ma perchè da un poca d'infreddatura, e più dal cattivo tempo, sono stato ritenuto da domenica in qua, e ora sono impedito per cinque o sei giorni, 10 suplisco in tanto con la presente lettera; e se Domenedio, per mortificarmi maggiormente, non mi acresce cause per le quali non possa mantenere quanto dico, innanzi che passi la prossima settimana verrò a riverire V. S. Alla quale pregho dal Cielo intera prosperità.

Da S.ta Maria a Campoli, 15 Genn.° 1636.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devotiss.mo e Oblig.mo Se.re
Alessandro Ninci.

3244.

FRANCESCO DI NOAILLES a GALILEO in Firenze.

Roma, 15 gennaio 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 171. — Autografe le parole « per servirla » (lin. 10), la firma e la poscritta.

Molto Ill.e Sig.re Oss.mo

Vive in me la memoria del suo gran valore et dell'affettione sua verso di me talmente, ch'ella può star certa che nelli suoi interessi la servirò in maniera, che sì come V. S. et le sue virtù mi sono di continuo presenti nell'animo, così io li mostrarò, nell'occasioni ch'ella si compiacerà darmene, vivi segni della mia benevolenza verso di lei. Potrà similmente attribuire la cagione dell'haver tardato a scriverli all'assenza del mio secretario italiano. Et per fine me li racomando di vivo cuore.

Roma, li 15 di Gennaro 1636.

10 Di V. S. molto Ill.e Affettionatiss.o per servirla

Noailles.

Il latore de la presente li darà nove di me, et quanto gran stima fo de le sue virtù et come sto con desiderio di servirla in ogni occorrenza.

S.r Galileo.

Fuori: Al molto Ill.e Sig.re Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

Fiorenza.

3245*.

ANTONIO SANTINI a GALILEO in Firenze.

Milano, 16 gennaio 1636.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.o 165. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Il mio silenzio ha solo per ragione il non turbare V. S. da i suoi più utili studii, che a benefizio di altri è sempre andata meditando; e la mia devota affezzione e servitù spero, nel tribunale delle sue grazie, non possa restar in contumacia. Vengo ora a farle questi due versi, per haver sentito con lettere del P. Cavalieri, Mathematico di Bologna, vacare la catedra di Pisa, e mi ri-

cercava di propuorli qualche soggetto, sì come ho fatto; et è un canonico qui di S.n Ambrogio [1], antico segretario di questo Emin.mo S.r Card. Arcivescovo [2], quale ancora non mi ha mostrato inclinar del tutto, ma segondo le conditioni del stipendio anderia risolvendo: e mentre sto aspettando dal Padre suddetto avviso più avanti, ho stimato bene di far ricorso a V. S., come creda il motivo venire da lei, perchè a lei haveranno fatto l'instanza quei SS.mi Padroni per assicurare la provista. Il soggetto è buonissimo, huomo di 50 anni incirca, e nella geometria vale come in altre parti delle facoltà; di nazione è Genovese, uomo di ornatissime qualità: e purchè si disponga, tratanto V. S. si degni avvisarmi qualcosa delle conditioni per poter regolarsi nel caso, e comandi dove la posso servire.

Queste settimane passate il S.r Filippo Mannucci di Venezia mi fece salutare, memore ancora della nostra vecchia amistà. V. S. risolva di lasciar godere al mondo altri frutti delle sue singolarissime specolazioni, come parevami haver sentito dal Padre [3] delle Scole Pie e da altri. E qui per fine la riverisco, b. le mani.

Milano, 16 Genn.o 1636.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devotiss.mo et Vero Ser.r
Antonio Santini.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
[. . . . .] Galilei.
Firenze.

3246*.

GIOVANNI DI GUEVARA a GALILEO [in Arcetri].

Teano, 20 gennaio 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 196. — Autografa la sottoscrizione.

Molt' Ill.re Sig.or mio Oss.mo

Essendo io astretto da molti amici a dar fuori alcune nuove questioni mechaniche, fra le quali ve ne sono due che toccano materie et esperienze dottissimamente accennate et presupposte da V. S. nel suo Saggiatore, non ho voluto farlo senza haver prima da lei approbatione di quel c'ho scritto. Vengo però a mandargli con questa le medesime due questioni [4], supplicando V. S. si compiaccia darli un'occhiata, e non solamente correggere gli errori che ho

(1) Giovanni Anfossi.
(2) Cesare Monti.
(3) Famiano Michelini.
(4) Sono anche oggi allegate alla presente, nel medesimo manoscritto, car. 198-205.

potuto pigliare, ma darmi ancora qualche lume da megliorare et illustrare i miei discorsi, già che pur hanno havuto origine dalla luce che V. S. universal-
10 mente in tal materia sparse, e potran esser mirati e favoriti come cose proprie. Se sono troppo ardito in disturbar l'eminentissime speculationi di V. S. con l'ignoranze mie, potrà scusarmi la cortesia e bontà sua grande, che non sdegnarà di participar quel bene di dottrina, che da sè stesso è communicabile e del qual tanto abbonda, a chi tanto lo stima e ne la ricchiede come fo io, che ancor vivo bramoso di veder presto dato fuori il trattato *de motu*, che mi dicono che V. S. sia per dare. E Nostro Signore Iddio li conceda vita lunga con ogni prosperità, da poter maggiormente accrescere il beneficio che ha fatto a tutto il mondo con le sue compositioni, mentre li bacio affettuosamente le mani.

Di Theano, a' 20 Gennaro 1636.

20 Di V. S. molt' Ill.re Devot.mo et Affett.mo Ser.re
S.or Galileo Galilei. G. di Guevara, Vesc.o di Theano.

3247*.

MATTIA BERNEGGER ad ELIA DIODATI in Parigi.

[Strasburgo], 20 gennaio 1636.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato nella informazione premessa al n.º 2818, car. 173r. — Minuta autografa.

.... Kepleri Lunaris Astronomia [1] cum reliquis Apologetici Galilaici pagellis, ob fasciculi molem, cum his litteris adferri non potuit; sed brevi subsequetur. Praefationem quoque Apologetici typographus exeuntibus hisce nundinis (citius enim non potuit) absolvet. Ternae novissimae tuae litterae recte mihi redditae sunt. V.

10 Ianuar.[2] 1636.

3248*.

ROBERTO GALILEI a GALILEO [in Arcetri].

Lione, 21 gennaio 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 173. — Autografa.

Molto Ill.e Sig.r e P.ne Col.mo

Solo questo giorno della speditione mi capitato la gratissima sua de' 27 passato, chè sarò sforzato esserli breve.

---

[1] Cfr. n.º 2238.

[2] Di stile giuliano.

Il piccolo piegho del S.r Diodati domani mando a suo destinato viaggio; e alligato viene uno ricevuto per S. S.a da sudetto Signore, che con suo comodo me ne andrà dicendo di ricevuta.

Ho ricevuto il ritratto di S. S. molto Ill.e [1]: ne vado facendo extrarre copia, per mandare poi l'originale al S.r Diodati, come la m'à comandato; e ancora io trovo che il maestro ha benissimo riscontrato.

Quel Franzese che tocca di violino e viola stupendamente bene, se non mi 10 ha conosciuto altrove che in accademia e scuole di musica, senza altro va pigliando equivoco di me o un altro, già che non studiai mai simil virtù, non havendo havuto ni voce ni orecchio per questo fatto. Nondimeno gli ne resto con obligho particolare.

Ho bene havuto carissimo che V. S. andassi godendo la conversasione del nostro Ser.mo G. D.; e veramente le persone di suo merito non ne possano sperare di meno, chè sono da tutti desiderati.

V. S. non dubiti punto del'affetto del' Ill.mo S. di Perese, chè io l'assicuro che perpetualmente lo tiene gravato nello vicere e lo affectiona e ama come suo unico padrone. E io facendoli le dovute reverentie, li pregherò da N. S. il colmo 20 d'ogni vero bene.

Di Lione, questo dì 21 di Gennaio 1636.

Di V. S. molto Ill.e

Aff.mo e Dev.mo Par.te e Ser.re
Rub.to Galilei.

Galileo Galilei.

3249**.

PIER BATTISTA BORGHI a [GALILEO in Arcetri].

Roma, 23 gennaio 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 175. — Autografa. Di fuori si legge, di mano di GALILEO: S. Borghi. ris.o

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Se ne viene costà per far riverenza a V. S. molto Ill.re il Sig.r Chiaravilla, raccommandato dal Rev.mo P. Abbate Castelli; ed io l'ho pregato che mi onori di recarle queste due righe, significatrici della mia sterile servitù, e supplir lui a bocca dove esse mancheranno. Ero desioso d'una simile occasione, perchè sapevo che per me solo non averei potuto riverir V. S. molto Ill.re come doverei. Egli le esporrà la mia osservanza e divozione verso V. S. molto Ill.re, e quanto

[1] Cfr. nn.i 3180, 3184.

riverisca la memoria delle grazie da lei ricevute. E perchè, osservando io questo soggetto, come faccio, per le sue qualità, e conoscendomi aver un genio si-
10 mile al suo lo stimo un altro me stesso, supplico V. S. molto Ill.re di onorarmi col ricever la raccommandazione fattale dal P. Abbate come se per me stesso fosse fatta, poi che le grazie che per questa raccommandazione da V. S. molto Ill.re riceverà questo soggetto, saran da me registrate nel numero di tanti altri beneficii et onori da lei ricevuti. Vivo del continuo suo servitore, riverisco le sue virtù, e prego Domeneddio le conceda ogni vera felicità.

Di Roma, li 23 Gennaio 1636.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Divot.mo et Obbligat.mo Serv.re
Pier Batta Borghi.

3250*.

RAFFAELLO MAGIOTTI a [FAMIANO MICHELINI in Firenze].

Roma, 25 gennaio 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIV, car. 63-64. — Autografa. Sul di fuori si legge, di mano di GALILEO: S. Magiotti.

Molto Rev.do Sig.r e P.ron in Christo Oss.mo

Conobbi molto bene d'esser appannato nella ragna, e però chiesi così sotto voce soccorso al nostro Ecc.mo Socrate [1], seben io non potevo creder ch'egli non solo mi vi lasciassi per tanti giorni, ma di più menassi seco amici, come V. P., a pigliarsi gusto di me. Pur il tutto passerebbe bene per esser tempo di carnovale e di burle; ma che V. P. fra tanto pigli la bacchetta per farmivi più avviluppare e stridere, oltre che sarà maggior fatica la loro nello svilupparmi, potrebbe esser ancora ch'io non subito me ne scordassi.

Hor su, sentino i miei stiamazzi e le mie strida. Il mio trapasso, rispetto alli punti, non è dal finito all'infinito, ma sempre dall'infinito all'infinito, e rispetto all'intervallo
10 dell'accostamento, sempre dal finito al finito. Perchè quando il quadrato tocca la circonferenza in un punto più del triangolo, non è quel punto che levi tanto di perimetro al quadrato in comparatione del triangolo, ma sì bene l'accostarsi il quadrato alla circonferenza con tutte le sue parti, overo con gl'angoli, e però con punti infiniti. E questo tanto avverrà nel quadrato overo altra figura, quanto nell'ultimo poligono, quale, ancor che differissi dal penultimo d'un lato solo, pur s'accosterebbe alla circonferenza con punti infiniti; e per esser questo l'ultimo accostamento, la verrebbe a toccare con punti infiniti. Ciò fu da me (se mal non mi ricordo) accennato con dire ch'il poligono d'un lato più

---

[1] Cfr. n.° 3233.

toccherà sempre in un punto di più la circonferenza, ma però tutti gl'angoli s'accosteranno più alla medesima, e con gl'angoli tutte le linee e tutti i punti, perchè non si può variare una inclinatione di due linee rette, che tutte le parti di quelle linee ancora non si 20 muovino. Che questo intervallo dell'accostamento alla circonferenza sia sempre finito, non ha bisogno di prova. Talchè l'illatione è sempre da infiniti punti a infiniti punti, e da spazio terminato a spazio terminato. Nè si può dire che questa sia una fuga; perch'io non ho mai trattato di lati finiti o infiniti assolutamente, ma solo considerandovi l'accostamento di punti sempre infiniti per spazio sempre finito. Come, per esempio: quel punto è più vicino, overo dentro al cerchio; adunque ancor la linea, nella quale è quel punto, è più vicina, overo dentro al cerchio: e ciò è verissimo appresso d'Euclide e di tutti, seben la linea rispetto al punto è infinita. Così dalla linea alla superficie etc. può esser forza d'illatione, quando però quello che si considera tanto è l'istesso nel finito che nell'infinito.

Ma io vo sempre più avviluppandomi; e voi ridete ambedua più che prima? Oh bel 30 gusto! veramente havete fatto assai. Dhe, per gratia, soccorretemi presto: non vedete ch'io ho cacciato il capo in un'altra maglia? Sentite. Io dubito, che sì come punti infiniti constituiscono una linea hora finita et hora infinita, così faccino infinite parti quante, senza alcuna eccetione: et il discorso è tale.

Già s'è provato ch'infinite parti quante, cioè gl'excessi d'infiniti poligoni circonscrittibili ad un cerchio, constituiscono una linea minore della metà d'una data linea terminata, ciò è del perimetro del triangolo equilatero inscritto al medesimo circolo. Ma qui alcuni rispondono che questo avviene per esser queste parti quante diseguali. Così dividendo una data linea sempre per metà, si faranno infinite parti quante, quali poi, messe insieme, constituiranno l'istessa linea terminata. Et io replico che se nell'ultima divisione 40 noi piglieremo una delle due parti, pur questa sarà parte quanta, et a lei si potranno fare eguali tutte l'altre, che già sono maggiori; e così faremmo infinite parti quante eguali, dalle quali si constituirebbe una linea terminata, per non conceder che una parte sia infinita et il tutto terminato, overo che la parte sia maggior del tutto. Sì che infinite parti quante eguali o diseguali possono fare una linea terminata. Che queste possino fare una linea infinita (se però si può dare detta linea), non v'ha dubbio. Haverei ben caro d'intendere, quando infiniti punti, overo parti quante, faranno una linea infinita, e quando terminata; e forse questa sarebbe una gretola, per la quale (se però mi fusse insegnata da loro) potrei liberarmi da tante maglie e gruppi che mi tengono così legato. Hor su, che questi miei schiamazzi comincino a rincrescere tanto a voi quanto a me: però con la carta 50 si volterà la prospettiva ancora [1].

Atto primo, scena 2.ª Veddi la demostratione del Beograndt [2], et hebbi più gusto nel taglio che fa V. P. alla figura del lemma che in tutt'il resto della scrittura. Perchè (sì come io dissi al P. Abbate [3] e P. Salvatore [4]) a me pare di vedervi una petitione di principio manifesta. Io non so intendere come lui ponga quei diversi pesi obliqui, e non

---

[1] Con queste parole termina la prima carta della lettera. S'avverta pure che tutto il capoverso da « Già s'è provato » a « prospettiva ancora » è abbracciato sul margine da una grappa e da queste parole, di mano dello stesso MAGIOTTI: « Ho inteso il mio errore doppo scritta ».

[2] GIOVANNI DI BEAUGRAND: cfr. n.° 3216.

[3] BENEDETTO CASTELLI.

[4] SALVATORE GRISE.

orizontali. Perchè ha da scender il peso maggiore, e salire il minore? forse per ragione delle braccia della bilancia? non già, perchè quelle scemano e crescono a proportione. Se per ragione di peso, adunque lui suppone che il peso più lontano dal centro della terra pesi più: e questo è quel che si cerca. Similmente domando, perchè l'istesso maggior peso
60 non s'accosta più al perpendicolo? forse perchè sarebbe più basso e più leggiere, overo per miracolo? Al meno quella del P. Abbate è vera in qualche caso; seben dai particolari all'universale non è forza d'illatione. Io non considero i pesi sempre in comparatione d'altri pesi, ma di forza bene spesso, o virtù: come, per esempio, se una molla, o pur io stesso (stante vera la propositione) posso qui alzar da terra con le braccia (per non dir con i denti) un peso di 100 libbre, adunque a mezza strada per andare in Pelliccoria, di quei pesi io potrei alzarne dua. E questo non ha che fare con equiponderanti, con stadere, o bilance. Nemeno c'ha che fare il mezzo; perchè la molla haverà per sè l'istessa forza, o poco diversa, in acqua che in aria, e la diversità dei mezzi sarà più rispetto ai pesi che alla forza o virtù della molla.

70 Scena 3.ª Per questo benedetto Archimede io ho purtroppo rotto gl'orecchi al Sig.r Oratio Magalotti, e di più n'ho scritta una lunga lettera al Sig.r Filippo[1]. Consideri quanta sia la mia confusione. Però commetto a V. P. che per penitenza mi trovi le Galleggianti non solo del P. Abbate[2], ma ancora del nostro Ecc.mo Socrate, del quale io v'invidio la conversatione, e lo confesso, perchè haverei speranza, con tal conversatione, di galleggiar qualche poco ancor io e goder qualche spiraglio di vera luce. Ma non è tempo di far soliloqui.

Scena 4.ª Non inclusi quella lettera a V. P., perchè purtroppo l'havevo affaticata di prima; oltre che non stimavo molto quella mia consideratione, ma solo cercavo occasione intorno a quell'infiniti per imparare. Pur io ho havuto a caro che ella m'habbia dat'occa-
80 sione di replicare qualche cosa, che se gli pare da mostrare al nostro Ecc.mo, faccia lei. Io per me non so s'io possa pigliar ardire d'aggravarlo a legger, non che rispondere a queste mie bagattelle. Aspetto bene la demostratione di V. P. e fo seco ogni pace.

Ma questa commedia non finirebbe in tutto carnovale. Così mi raccomando per fine a lei, e la prego a salutar quanto prima il nostro Ecc.mo Socrate a mio nome, del P. Abbate e Sig.r Nardi[3].

Roma, il dì 25 Gennaro 1636.

Di V. P. molto R.da

Aff.mo Ser.re
Raffaello Magiotti.

Non occorre haver tanta fretta di mostrar questa lettera al Sig. G. G., ma potrà
90 andarvi con suo commodo. Se ben l'inclusa[4] sarà bene ricapitarla subito, poi che egli me la domanda.

---

[1] FILIPPO MAGALOTTI.

[2] Cfr. la scrittura di BENEDETTO CASTELLI sulle galleggianti, indirizzata a GIOVANNI CIAMPOLI, edita da ANTONIO FAVARO, *Amici e corrispondenti di Galileo Galilei. VII. Giovanni Ciampoli* (*Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*, T. LXII, pag. 141-145), Venezia, officine grafiche di C. Ferrari, 1903.

[3] ANTONIO NARDI.

[4] Cfr. n.° 3251.

3251*.

RAFFAELLO MAGIOTTI a [GALILEO in Arcetri].

Roma, 26 gennaio 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 177. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo S.

Se V. S. Ecc.ma non chiedeva subito risposta, io havevo tanto da considerare e vagheggiare la sua cortesissima e dottissima lettera, ch' io per me non so quando mi fussi messo a riscrivere. L' intention mia fu d' imparar quella speculatione degli isoperimetri, fatta da lei in una sola e salda propositione [1], dove il Clavio con tanto stento non la finisce mai. Vedo ben che m' è tornato conto a non haver provato che del 3ngolo circoscritto il perimetro è maggiore di quello del 4ngolo, e questo di quello del 5ngolo etc., perchè la mia era cosa ordinaria, e quest'altra per me è nuova e gentilissima demostratione. In oltre ero intrigato in questi lati e numeri infiniti; e vedo ch' io havevo pieno il capo di vanità. Talchè per tutti i conti mi sarà carissima et utilissima questa lettera, promettendo tenerla segreta forse più di quello mi viene imposto. 10

Il nostro P. Abbate ha molte cose da dire circa la demostratione di Beogrant [2], ma le vuole sgusciar (dice egli) un poco meglio, e massime da che ha letta la lettera scritta a me, oltre a quella scritta a lui, quale in mia presenza baciò molte volte, e benedisse la sincerità e saldezza di V. S. Ecc.ma Potrebbe il P. Francesco [3] mostrargli una mia [4], quale non sarà in tutto conforme alla dottrina imparata di nuovo da me, perchè fu scritta il giorno avanti et adesso non ho tempo di riscrivere. Haverò a sommo favore ch'ella gli dica con più libertà a bocca (non intendo affaticarla di nuove lettere) in che cosa io manco. E qui finisco di scrivere, ma non d'ammirare et amare i meriti di V. S. Ecc.ma; così non finisco di pregargli lunga vita e buona sanità. Mi perdoni lei del troppo ardire, e mi comandi liberamente, se mi vuol bene. 20

Roma, il dì 26 Gennaro 1636.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Devot.mo et Obl.mo Ser.re

Raffaello Magiotti.

Lett. 3251. 7. Il MAGIOTTI aveva scritto *circoscritto l'isoperimetro è maggiore*. GALILEO, fra le linee, sopra *isoperimetro* scrisse *perimetro*. — 18. *da me, per fu* —

[1] Cfr. Vol. VIII, pag. 102-104.

[2] Cfr. n.º 3250, lin 52.

[3] FAMIANO MICHELINI.

[4] Cfr. n.º 3250.

3252*.

FULGENZIO MICANZIO a [GALILEO in Firenze].

Venezia, 26 gennaio 1636.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXX, n.º 125. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Eccell.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Mi capita, con la gratissima lettera di V. S. molto Ill.re et Eccell.ma d' i 18, il vetro, del quale le rendo affettuosissime gratie, e resto con quella obligatione che non saprei esprimere a chi ha degnato farmi sì grand' honore di non desprezzare un' humilissima devotione di un suo minimo servo. Ho detto il vetro, perchè il cavo, per mia disgratia, si è trovato in due pezzi, giustamente per mezo. Credo però che, senza travagliarne V. S., non sarà difficile il trovarne qui, non so se colla proportione che si ricerca.

Sono nel 4° libro della Rosa Orsina [1]: in così gran faragine non mi par 10 saper cavar altro, se non che nel sole sono le macchie, vere e reali, che sono contigue, che hanno un moto da oriente in occidente, che alcune ritornano le medesime a i suoi periodi, che verso noi sono rilevate o colme; ma tutto questo fu posto anco nelle Lettere al Velsero. Mi pare però che, essendo certo che quotidianamente molte nascono e svaniscono in tutte le parti del disco solare, resti incertissimo se siano le medesime quelle che si dicono ritornare, o pure altre simili; e mi formo un concetto dalle nostre nuvole, che potrebbero fare molto simili apparenze. In somma, a dirla in una parola, io non ho imparato niente.

Del specchio parabolico non so ancora il successo, perchè non veggo il Sig.r Sigismondo [2]; ma lo ritrovarò per saper la riuscita. Io però ho sempre 20 havuta poca speranza che li succeda.

Mi fu accomodato per hore l'*Arcana Iesuitica* [3]: conosco l'auttore [4], che è veramente insigne; e ne haverò uno certo.

Non veggo su i cataloghi che si stampino li Dialoghi di V. S. Gran castigo de' speculativi saria la loro suppressione. Il sistema Copernicano, che V. S. mi detesta in tutte le sue lettere come falsissimo e me l' inculca seriamente, non è così tenuto da i più grandi ingegni; ma per il contrario li veggo tutti intrarvi con tal rissolutione, che apertamente professono, esserli il Tolemaico et Aristotelico et impossibile e ridicoloso. Con qual fine prego a V. S. molto Ill.re et Eccell.ma buona salute, felicità, e le bacio le mani.

30 Ven.a, 26 Genaro 1636.

Di V. S. molto Ill.re et Eccell.ma Dev.mo Ser.re

F. F.

---

[1] Cfr. n.º 3241.

[2] SIGISMONDO ALBERGHETTI.

[3] Cfr. n.º 3145.

[4] GASPARE SCIOPPIO.

3253.

ANTONIO MINIATI a [GIOVANNI PIERONI in Vienna].

Olmütz, 28 gennaio 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 178. — Autografa. Sul di fuori si legge, di mano di GALILEO: S. Pieroni. da rispondere.

Molto Ill.re Sig.re, mio S.re Oss.mo

Ho retardato veramente, ma però fatto poi con buonissima occasione, l'offitio con il S.re Cardinale [1] per conto della stampa, quale si contenta di dare quella di Nikilzburg, et anco offerisce un'altra che mette su di nuovo qui in Olmitz, come dice, assai migliore, e tutto nell'autorità di V. S., acciochè da sè stessa sia il revisore e correttore: con questo però, che il libro da stamparsi sia prima visto et approvato da due dottissimi teologi, quali mi offerse di ordinare costì, o dove più piacerà a V. S., che lo vegghino e legghino; dicendo che senza tale aprovatione non si può nè è lecito stampare qua cosa alcuna. Intesa questa risposta, e temendo che sia contraria a quello che V. S. desidera, rengraziai la cortesia, e dissi che gliene darei avviso, sì come fo. Sogginngho che il S.re Cardinale è tutto suo, l'ama di core e la stima molto, e vorrebbe vederla qualche volta. Era presente il S.re Magno [2], che s'accordò meco a parlare male di lei; e se io feci il tenore, egli fece il contrapunto.

Veggha V. S. quello che vorrà ch'io faccia. Giudico che, non si trattando di cosa heretica, ma solo d'invidia e malignità, si potrebbe confidarli il caso; con tutto ciò me ne remetto alla sua voluntà e prudenza, assicurandola che neanco mi son lasciato conoscere, non ch'intendere, d'una minima parola, nè lo farò. Ma ben metto in consideratione che costì, e qua ancora, sono teologi d'altre religioni che di quella; a chi credo che il S.re Cardinale ne comanderebbe la revisione, quando confidentemente V. S. gli parlassi del negozio, e tanto più se interessasse in esso il S.re Principe nostro [3]: almeno credo che quando non volesse farlo, lo celerebbe, e tacerebbe per non nuocere. Tuttavia dico di nuovo e concludo che me ne remetto alla sua prudenza: e qui annessa metto una patente [4], stampata a Nikilzburg, nella quale troverà V. S. tre sorte di carattori; et a me pare che il corsivo della sottoscritione non sia malo. Nel resto comandi, chè sarà servita con puntualità, e mi tengha in sua grazia.

Olmitz, alli 28 di Genn.° 1636.

Di V. S. molto Ill.re

Devot.mo e Vero Aff.mo Serv.re
Ant.° Miniati.

---

(1) FRANCESCO DIETRICHSTEIN.
(2) VALERIANO MAGNI.
(3) MATTIAS DE' MEDICI.
(4) Non è presentemente allegata.

3254*.

GALILEO a [GIOVANNI DEL RICCO in Firenze].

Arcetri, 29 gennaio 1636.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4397 (non cartolata). — Copia del tempo, in capo alla quale si legge, della stessa mano: « Copia di biglietto scritto a Giovanni del Ricco dal S.re Galileo Galilei per servizio del S.r Pieroni ».

Trattai del negozio dell'amico nostro[1] col Granduca, il quale mostrò di applaudere al suo desiderio di ripatriarsi, et mi ordinò ch'io facessi intendere a V. S. che avvisasse all'amico come anderebbe pensando a qualche convenevol pretesto di poterlo domandare e staccar di là. Potrà aggiugnelli come S. Alt.a l'ha in gran concetto, e desidera compiacerlo in tutte le occorrenze. Questo è quanto devo significare a V. S., alla quale ecc.

D'Arcetri, li 29 di Genn.o 1635[2].

Di V. S.

Ser.e Paratissimo

10 Galileo Galilei.

3255*.

GIOVANNI DEL RICCO a [GALILEO in Arcetri].

Firenze, 29 gennaio 1636.

Dobbiamo riprodurre anche questa lettera, della quale non abbiamo potuto ritrovare l'originale (cfr. l'informazione premessa al n.o 2), dall'edizione del CAMPORI, che primo la pubblicò a pag. 462 del suo *Carteggio Galileano inedito*.

Iermattina ricevetti l'avviso del negoziato di V. S. Ecc.ma con S. A. S. per l'amico[3], al quale oggi per via di Milano ho scritto di conformità; che gli è per apportare consolazione estrema, e avrà del sicuro un obligo infinito a V. S. Ecc.ma, ed io intanto per lui: e confesso che cosa maggiore non mi pare si po-

---

[1] Cfr. n.o 3231.

[2] Di stile fiorentino.

[3] GIOVANNI PIERONI: cfr. n.o 3254.

tesse desiderare, sì che costeranno le molte considerazioni che il S.r Pieroni mi fa con nuove lettere, imponendomi che il tutto conferissi, e dal suo parere e consiglio punto mi allontanassi. Stimo nondimeno bene arrivare sin costì quanto più presto potrò, per vedere se si può stringer il negozio a qualche principio, perchè la prescia che m' impongono le sue lettere mi fa dubitare di qualcosa. Non posso per lettere troppo allungarmi: basta che intanto sabato ricordai il negozio di V. S. Ecc.ma [1], ed ora per via di Milano l' ho caldamente raccomandato, e lo farò in ogni lettera, non perchè io creda che ne abbia di bisogno, ma per sollecitarlo al possibile, e che si sbracci in servire a V. S. Ecc.ma Alla quale bacio affettuosamente le mani.

Di Firenze, 29 di Gennaio 1635 [2].

3256*.

GIOVANNI DEL RICCO ad ANDREA CIOLI in Firenze.

[Firenze, febbraio 1636].

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4897 (non cartolata). — Copia di mano sincrona.

Il Sig. Dottor Galileo Galilei hebbe occasione di trattare col Ser.mo Patrone [3] alle settimane passate di alcuni suoi interessi maneggiati in Vienna dal S.r Cap. Gio. Pieroni, Ingegnere Militare di S. M.tà Cesarea; per il che detto S.r Galilei entrò in ragionamento con S. A. del medesimo S.r Pieroni, il quale, sì come partì di qua con buona grazia della Ser.ma Arcid.a [4] di gloriosa memoria, con intenzione di praticarsi e rendersi più atto al servizio del suo Ser.mo Principe naturale, come per lo spazio di 15 anni haveva fatto con sua reputazione e utile, così adesso desiderava di rimpatriarsi, servendo S. A. S.: et il S.r Galilei ritrasse da Sua Altezza una ottima inclinazione e desiderio di giovare al S.r Pieroni, la quale ordinò allo stesso S.r Galilei che avvisasse a Gio. Del Ricco, il quale maneggia in Firenze gli affari del S.r Pieroni, che l'A. S. andrebbe pensando a qualche convenevol pretesto per domandarlo a S. M.tà e ricondurlo qua, havendolo in concetto non ordinario e havendo gusto di compiacerlo in tutte le occasioni. Si prega adesso che l'Ill.mo S.r Balì Cioli, particolarissimo Padrone e Protettore del S.r Pieroni, cooperi a così favorita inclinazione di S. A. S. in favore del detto S.r Pieroni con quel più onorato impiego che l'A. S. giudicherà convenirseli, desiderando esso di anteporre ogni utile e ogni grand'onore di qual si voglia principe straniero a quello di che è per farlo degno il Ser.mo suo Principe naturale.

---

[1] Cfr. n.° 3223, lin. 5 e seg.
[2] Di stilo fiorentino.
[3] Cfr n.° 3254.
[4] Maria Maddalena d'Austria.

3257.

MATTIA BERNEGGER ad [ELIA DIODATI in Parigi].

Strasburgo, 1° febbraio 1636.

Dalla pag. 6ª (non numerata) in principio dell'opera citata nell'informazione premessa al n.° 3058.

Berneggerus Robertino [1] suo

S. P. D.

Remitto tibi, virorum et amicorum eximie, quanquam expectatione publica meaque destinatione serius aliquanto, Galilaei pro Samia philosophia, contra nostri aevi Cleanthum obiectiones, Apologeticum, quem, Systemati Cosmico incomparabilis illius astronomiae restauratoris annectendum, pridem ad me misisti. Pro mea et bono publico serviendi et tibi gratificandi cupiditate, feci libenter ut editionem egregii scripti, quantum in me esset, promoverem; idque statim cum ipso Systemate, anno superiore, prodiisset in lucem, si, quod vehementer optaveram, aut a te ipso latine conversum, aut saltem temporius ut 10 adhuc ante Systematis editionem ab alio verti posset, nobiscum communicasses. Nunc, dum et quaero interpretem, et bibliopolae longius absentis exquiro voluntatem, annus abiit. Oravi autem atque adeo exoravi virum, aviti generis splendore iuxta ac virtutum et eruditionis exquisitae, multiplici iunctae cum experientia, decoribus illustrem, Aelium Deodatum Iurisconsultum Parisinum, ut hanc nobis interpetrandi commodaret operam; qua ille benevole praestita, non minus ac tu facta prompte scripti copia, rempublicam litterariam ipsamque posteritatem demeruistis insigniter. Nam de autore ipso, et quomodo is institutum hoc nostrum accepturus sit, non habeo dicere. Cum enim ille (quod nunc primum ex epistola tua recte didici, et ex uno alteroque loco Systematis antea subobscure conieci) suis ab aemulis, ad quos refellendos hic comparatus Apologeticus est, indignissime 20 tractetur, fieri sane queat ut librum, tot per annos domi habitum, nunc demum in lucem aliena curiositate protractum nolit; ne scilicet, adversando responsandoque publice, istos ex insanis insaniores efficiat. Est enim haec natura talium hominum, qui persuasionis pertinacia iam occalluerunt, ut implacabili diversa sequentibus indicto odio, etiamsi commonstrato errore caussa ceciderint, non tantum non cedant, sed de genu etiam pugnent adversus manifestam veritatem; ad haec hominum vulgus, hoc est imperitissimum iudicem etiam eorum quae ante pedes sunt, in partes vocent; ad estremum calumniis certent, adversum quas, cum omnia feceris, arma silentio tutiora nulla reperies: ut proinde credibile sit, sapientissimum virum inimicorum impotentiam, furorem atque vaecordiam generoso contemptu magnanimoque silentio dehinc ulcisci, hoc est contumeliae ipsi contu- 30 meliam facere, malle. Sufficit nimirum illi in hoc tempore iudicium saniorum paucorum, apud posteros, cum obtrectationis invidia decesserit, luculentissimum industriae testimonium consecuturo. Quod enim Demosthenes de rebus gestis veterum Atheniensium dicere solebat, laudatorem iis dignum esse solummodo *tempus* [2], id de magno quoque Galilaeo non absurde

[1] Cfr. n.° 3058.

[2] *tempus* e *superstes* (lin. 33, 35) sono stampati in carattere diverso nell'edizione originale.

pronunciaveris. Hostium eius degeneres obtrectationes oblivio mox obruet; ipse, per ingenii divini monumenta posteritati monstratus (nec me fallit augurium), *superstes* erit. Utut sit, iacta alea est; et si vel iniquo nostram transalpinorum hominum diligentiam animo vir summus est excepturus, impune certe peccaverimus, ut in absentem. Vale, iucundissime mi Robertine, et, quod facis, mihi meisque favere perge.

Scr. Aug. Treb., Calend. Febr. 1636.

3258*.

GALILEO a . . . .

Arcetri, 2 febbraio 1636.

La presente fu pubblicata dal CAMPORI, *Carteggio Galileano inedito*, pag. 602, con la seguente avvertenza: « Questa lettera, tratta da una copia dell'Ab. Fontani, è la sola di Galileo di cui possiamo decorare il volume. Il Fontani notò in margine essere la medesima ricavata dalle carte della Segreteria e indiritta al Balì Cioli. A lui infatti pare che Galileo rivolga nel principio le sue parole, mentre nel fine accenna a più persone, che saranno probabilmente i *segretari di Sua Altezza*, come li chiamavano ». Noi abbiamo inutilmente cercato questa lettera sia nelle Filze dell'Archivio di Stato in Firenze, sia nel cod. Ashburnhamiano 1850 della Biblioteca Medicea Laurenziana, che contiene la raccolta di lettere galileiane messa insieme, in copia, da FRANCESCO FONTANI (cfr. l'informazione del n.° 2482).

Tardi rimetto la lettera di Monsig. di Guevara all'Ill.mo Sig. Balì Cioli, perchè non mi fu resa se non iersera a notte, per mancamento non so di chi; però mi farà grazia di scusarmi. A Monsig. non posso risponder per ora, perchè mi bisogna con attenzione vedere alcune speculazioni sottili che S. Sig. Ill.ma mi manda [1], e sopra di esse scrivere il mio parere; talchè mi bisogna scorrere a quest'altro ordinario. In tanto, ricordandomi alle SS.rie loro Ill.me devotissimo obbligatissimo servitore, con riverente affetto le bacio le mani.

D'Arcetri, 2 Febb.° 1635 [2].

Di V. S. Ill.ma Dev.mo ed Obblig.mo Serv.e 10

Galileo Galilei.

3259.

GALILEO a [FULGENZIO MICANZIO in Venezia].

Arcetri, 9 febbraio 1636.

Bibl. Marciana in Venezia. Cod. XLVII della Cl. X It., n.° 4. — Autografa

Rev.mo P.re e mio Sig.r Col.mo

Il Ser.mo mio Signore, nel ragionar seco, mi mosse curiosità d'intender qualche cosa circa la materia della quale nell'ultima sua V. P.

---

[1] Cfr. n.° 3246.

[2] Di stile fiorentino.

R.ma mi accenna alla larga tanto, che, se bene è poco, pur mi basta, e ne le rendo grazie.

Dispiacemi del vetro pericolato[1]: pure il male è leggiero, e costì ne troverà di tutta perfezzione, e da i pezzi del rotto se ne troveranno de i simili; anzi ella ne potrà provar diversi, più o men concavi, et elegger quello che più gli parrà che risponda alla sua vista.

10 Io ammiro la sua flemma nel legger la *Rosa*[2], dove sono tante e tanto solenni BAMBOCCERIE. Ma ella mi dirà, che pure l'esser queste in tanto eccessivo grado arreca diletto non piccolo. E chi non trasecolerà nel considerar l'arguzia dell'impresa delle 3 orse nelle 3 caverne, l'una delle quali col telescopio riceve le macchie del sole, l'altra lambe i suoi orsacchini, e la 3ª si succia le mani? con li 2 motti, tanto significanti e con sì bell'arguzia contraposti: *Rosa Ursina, Ursa Rosina.* Ma a che metter mano a registrar le fantoccerie di questo animalaccio, se elle sono senza numero? Il porco e maligno asinone 20 fa un catalogo delle mie ignoranze, che vengono in conseguenza di una sola, ignorata egualmente sul principio da lui e da me, che fu la piccolissima inclinazione dell'asse della conversione del corpo solare sopra 'l piano dell'eclittica: io la scopersi, tengo per fermo, avanti di lui, ma non hebbi occasione di parlarne se non nel Dialogo[3]: ma vegga poi il poveraccio la sua mala fortuna, mentre egli da tale osservazione non ritrasse nulla di maraviglia, et io per essa scopersi il massimo segreto che sia in natura; e questo, scoperto da me, e dopo il mio avviso penetrata da lui la estrema maraviglia, è quello che l'ha mortalissimamente trafitto, e concitatogli la rabbia 30 canina verso di me: poi che a me solo è toccato in sorte di osservar tante e sì gran novità nel cielo, e da esse dedurne tante e sì stupende conseguenze in natura, delle quali questa è, si può dir, la massima; e l'infelice, che ha hauto per tanto tempo in mano gioia sì preziosa, non l'ha saputa conoscere. Ho detto assai: con reverente affetto gli bacio le mani.

Dalla mia carcere d'Arcetri, li 9 di Feb.º 1636.

Della P. V. R.ma Dev.mo et Obb.mo Ser.re

G. G.

---

(1) Cfr. n.º 3252, lin. 5-7.
(2) Cfr. nn.i 3241, 3252.
(3) Cfr. Vol. VII, pag. 374.

3260.

FULGENZIO MICANZIO a [GALILEO in Firenze].

Venezia, 9 febbraio 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car 211. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.tre et Eccell.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Il Sig.r Emanuel Shorer è un giovaneto thedesco, figliuolo di un mio amico molto honorato di Augusta, il quale di presente è molto indisposto et infermo, credo più per malinconia per le rovine della sua città che per altro. Non ho potuto vederlo, perchè sta fuori di Fontico[1], e sono andato e non l'ho trovato: lo trovarò, e farò quanto V. S. molto Ill.re et Eccell.ma mi commette.

Il S.r Apruino è qui in Venetia, et è dietro alla Rosa Orsina colle male parole. L'ho pregato a veder particolarmente quelle tante figure, ove il Giesuita vuole decchiarar la natura del canocchiale col confronto dell'occhio, perchè, a dirla, in una cosa ove havevo gran curiosità d'intendere le demostrationi, o 10 che io non ne sono stato capace, come credo, o li detti del Scheiner sono pure affermationi senza prove. Forsi che il S.r Apruino, come consumatissimo, intenderà le demostrationi, e poi me ne farà parte. Ha questo Signore bellissime speculationi nove: basti dire che si professa et è scolaro del Sig.r Galileo.

Non ho ancora fabricato il canone per la prova della lente mandatami da V. S., colla quale riceverò o il gusto di veder qualche cosa nova, o la patientia che il male sia ne i miei occhi. E con tal fine a V. S. molto Ill.tre et Eccell.ma bacio le mani.

Ven.a, 9 Febraro 1636.

Di V. S. molto Ill.tre et Eccell.ma 20

Ho ritrovato il S.r Emanuel Shorer: è giovineto di 17 anni, spiritoso: è stato 5 anni in Argentina, scolaro del Bernegero. Questo desidera un telescopio. Io m'ho affaticato a persuaderli che basta mandar li vetri colla misura: egli sempre m'ha replicato: *Desiderat tale telescopium, idest totum instrumentum illud cum vitris* etc.

Dev.mo Ser.
F. F.

---

[1] Cfr n.° 3242, lin. 25.

3261.

GIOVANNI PIERONI a [GALILEO in Firenze].

Vienna, 9 febbraio 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 180-181. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re P.rone Col.mo

La lettera di V. S. Ecc.ma delli 19 di Gennaio mi ha consolato in estremo, perchè veggo che havendo ella ricevuta la mia, ha inteso e capito le cause della mia necessitata tardanza, e mi favorisce di dire che resta appagata: ond' io non gli soggiugnerò altro, se non che qui in questa città harei possuto haver subito comodità di far stampare, ma assolutamente o non sarebbe passato alla revisione et approvazione, o sarebbe stato turbato avanti il mezo, non che avanti il fine, da i contrarii di V. S.; e però ho cercato altro, come li scrissi. Ma essendo lunghissime le speditioni di questi paesi oltr'ogni credere, e però 10 non venendosi a conclusione della tipografia che ho chiesta (benchè la spero, perchè S. M. vuol ch' io l' habbia), ho preso altra strada, ciò è dell' Emin.mo Sig.r Card.le Dietristain, mio preziosissimo Signore e Padrone, e ne ho havuto dal Sig.r Baron Miniati la risposta che mi piace mandare con questa a V. S.(1), acciò senta come sta il negotio; con di più, che io ho accettato il favore, e nominato la qualità delle persone che desidero essere revisori, e che in tanto, havendone l'ordine da S. Em.za, darò il libro ad essi a rivedere, e poi subito andrò io in Moravia a ordinar la stampa: sì che in pochi giorni spero che si comincerà, doppo havuta l'approvazione, che ancora dovrà esser presto, perchè io hora attendo la risposta dal Sig.r Cardinale, e subito andrò.

20 Ho fatto in tanto altra diligenza, per ogni evento che questa non fusse sortita, ciò è che ho preg[ato] dell' istesso l' Emin.mo Card.le d' Harach(2) in Praga (che ha pur anch'egli una tipografia propria), e ne ho havuto risposta che si compiacerà di farmi il favore, se mi occorrerà di farne capitale: sì che non manco di ingegnarmi di poter servire V. S. in un luogo o nell'altro. Ma più mi sarà comodo in Moravia, e massime se la stamperia nuova di Olmitz riuscirà bella a mio gusto, benchè harei più caro in Nichilspurgh, perchè non vi sono di quelle persone etc. che sono là. Intanto si finiranno li rami d' intagliare, che per le diversioni dell' intagliatore non son finiti; ma io lo sollecito, et egli mi promette di finirmeli hora presto in questi giorni.

30 Metterò la dimostrazione mandatami al suo luogo, e darò a V. S. avviso più spesso di quello che si farà.

---

(1) Cfr n.o 3253.

(2) Ernesto Adalberto d'Harrach.

Con mia maraviglia non tengo ancora risposta di Polloni[a][1], ma ne attribuisco la causa che quella Maestà è in viaggi; e spero che pur la riceverò, al meno per far apparente tanto più la stima che è fatta di V. S. Ecc.ma, alla quale io vivo affetionatissimo: e per fine gli bacio affettuosamente le mani, e desideroli felicità.

Di Vienna, li 9 Febbraio 1636.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Devotiss.o et Oblig.mo Ser.re

Giovanni Pieroni.

Mi sovviene di dire a V. S. che i romori della Germania, sì come impediscono grandemente i negozi nell' Imperio, così se accadessi che si estendessero 40 in queste provincie, porterebbero incommodo e danno al progresso dell' impressione; e però io solleciterò per il possibile, acciò che al meno fusse finita prima. E perchè gravi urgenze mi spronano a dover cercar di venire insino alla patria a tempo nuovo (come può V. S. sapere), in caso che io mi dovesse partir prima del fine dell' impressione, lascerò persona che assisterà come me proprio; sì che non pregiudicherà all'opera la mia venuta, e solo le calamità universali potrebbero farli danno. Per il che mi par che sarà bene che io havesse quanto prima il restante, acciò non venga ritardato l'opera doppo che sarà cominciata. Di temer di romori, qua ce ne sono occasioni non poche: però ho giudicato bene il metterlo in consideratione, ben che dalla Divina Bontà doviamo sperare 50 ogni efficace gratia e protezzione.

Di quello che per mezo d'amico io ho fatto pregare V. S.[2], gli piaccia di favorirmi quel tanto che stimerà poter ricevere effetto, e non altrimenti. Ma creda che grandemente lo desidero, perchè grandemente m' importa, e tanto, che non ci havendo contrasto maggiore che quello del non poter servire V. S., pur mi risolvei di ricorrere a V. S. istessa; et hora lo confermo tanto più, che mi par d' haver trovato questo modo che ella resterà servita in ogni modo, come spero mostrarli presto in effetto. E di nuovo la saluto etc.

3262*.

EMANUELE SCHORER a GALILEO in Firenze.

Venezia, 9 febbraio 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 218. — Autografa.

Escellentissime Domine Gallilee,

Cum intellexerim a Reverendissimo Domino Patre Vulgentio, E. V. litteras meas quam optime recepisse, verum de teloscopio opinionem meam non penitus exaggeratam percepisse, planius hisce litteris indico, Dn. Berneggerum totum

[1] Cfr. n.o 3228.

[2] Cfr. nn.i 3254, 3255, 3256.

ipsum instrumentum, simul *con canna*, desiderasse [1], cum in Argentina non inveniuntur artifices qui tali modo praedictam cannam conficerent, et cum nudis vitris ipsi non credo serviretur; quod Excellentiae Vestrae perspicacius annunciare volui. Pretium huius instrumenti si scivero, Excell. Vest. summa cum gratiarum actione solvetur, et ego et Dominus Berneggerus erimus semper obli-
10 gatissimi Excellentiae Vestrae: quocirca igitur maximas ago gratias, quod meas litteras adeo dignari voluerit et hac de causa Reverendiss. Dn. Patri Vulgentio adscribere, qui alias nobis nostraeque familiae totae, ob suam eminentem prudentiam, virtutem et integritatem vitae, optime cognitus nosterque maximus fautor et moecenas fuit.

Caeterum de Dialogis translatis longe ante notitiam E. V. habuisse firmiter credo, cum scirem Excellentis. Dn. Berneggerum saepius litteris per Dn. Diodati E. V. confirmasse. Ego minimus gaudeo ex animo, quod me tantum fortuna donaverit, ut possim illos in lingua latina legere, qui adhuc careo hac italica; siquidem ex Germania quotidie expecto conforme exemplar, ut et unum
20 de circulo proportionali, itidem translatum ab Excellentiss. Dn. Berneggero [2]. Quod super est, E. V. etiam atque etiam rogo, excusatam habeat audaciam meam in litteris; siquidem qui nisi sub umbra tanti viri obtectus non accessissem hisce meis puerilibus litteris Excell. Vestram. Comendo me meaque studia Excellentiae Vestrae quam humillime; iuxtaque augurationem a Nostro Deo Optimo Maximo omnis prosperitatis, sit Sua Excellentia a me quam submisse salutata.

Datae Venetiis, adì 9 Febrar. 1636.

V. Excellentiae

Obligatissimus
Emanuel Scherer.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re Sig.r, Sig.r Oss.mo
30 Il Sig.r Galileo Galileij.
Fiorenza.

3263*.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Firenze.
Bologna, 12 febbraio 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 215. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Ricevei alli giorni passati una sua gratissima, nella quale mi diceva che il Ser.° G. Duca et il Ser.° Sig.r Cardinale [3] m'erano per favorire di una lettera per uno appresso l'Em.mo Aldobrandini [4] per quei rispetti che io già a

---

[1] Cfr. n.° 3260.
[2] Cfr. n.° 790, lin. 39.
[3] Carlo de' Medici
[4] Ippolito Aldobrandini.

lei havevo esposti. Hora non ho potuto da all' hora in qua più scrivere per essere impedito dalla chiragra, massime nella mano destra. Adesso supplisco, che sto alquanto meglio, se bene sono in purga, poichè da due giorni in qua ho cominciato a pigliare un decotto per questa mia troppo frequente e rigorosa infirmità.

Prima dunque la ringratio infinitamente dell'offittio passato con detti Serenissimi, restandole molto obligato. Non era veramente il mio desiderio che hora 10 scrivessero, poichè ogni importuna raccomandatione può mettere in gran sospetto quel Padre[1] che sa, ma solo all'occasione: tuttavia è stato eccesso di cortesia il disporli a farl'adesso; anzi s' io sapessi sicuro che l' havessero fatto, scriverei ad ambidue per ringratiarli di tanta cortesia; ma perchè non lo so sicuro, starò aspettando suo avviso.

La prego poi ad aggiungere al titolo della mia propositione mandatali intorno la descrittione della parabola per 4 dati punti di un quadrilatero[2], questa parola *quadrangolo* in due luoghi che ci manca, poichè non per ogni 4 dati punti di un quadrilatero si può descrivere una parabola, ma solo quando esso quadrilatero havrà quattro angoli interni et almeno due lati concorrenti: il che 20 li volsi scrivere subito mandatala, ma non potei.

Circa poi il mio pensiero intorno lo specchio di Archimede, sto aspettando il suo senso, che poi sodisfarò all'obligatione fattami di palesarglielo: e per hora non dirò altro, solo se si abbocca col Padre R.^mo nostro Generale[3], che voglia ricordarmeli servitore, e dirli ciò che di me li parrà espediente. Con che fine li bacio affettuosamente le mani.

Di Bologna, alli 12 Feb.^ro 1636.

Di V. S. molto Ill.^re et Ecc.^ma

Ob.^mo Ser.^re
F. Bon.^ra Cav.^ri

Fuori: Al molto Ill.^re et Ecc.^mo Sig.^r e P.ron Col.^mo 30
[Il Si]g.^r Galileo Gal.^ei
Firenze.

3264*.

GIO. PAOLO CASATI a GIANNANTONIO ROCCA [in Reggio].

Pavia, 13 febbraio 1636.

Dalla pag. 59 dell'opera citata nell'informazione premessa al n.° 3053.

.... Gratissime mi sono le nuove che mi dà del P. Lettor di Matematica di Bologna[4]: alle quali aggiungerò, havermi detto Padre scritto esserli stato proposto dal

Lett. 3263. 18. *quadrangulo* —

[1] Cfr. n.° 3270.
[2] Cfr. n.° 3229.
[3] Cfr. n.° 3229.
[4] Bonaventura Cavalieri.

Sig. Galilei, a nome del G. Duca, che s'avesse voluto ridurre in pratica il specchio ustorio da lui inventato[1], si proferiva alla spesa. Sta però detto Padre irresoluto; ed io crederò che difficilmente farà risoluzione alcuna, poichè l'opposizione che già V. S. mi fece a Bologna è di gran forza. . . .

3265**.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Arcetri].
S. Maria a Campoli, 28 febbraio 1636.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 113. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio P.ron Col.mo

Ier mattina ricevetti da Giulio[2] una lettera scrittami di Roma, dove egli dice essersi messo a bottegha, nella quale, oltre a molte favole, mostra tanta premura di voler sodisfare al debito che tiene con V. S., che chi non lo conoscessi per scialaquatore di parole forse gli crederebbe qualche cosa; ma io, che a mie spese ho imparato a conoscierlo, fo di lui e delle sue cose quel capitale che io devo. E se bene non ho suplito per lui con quella pronteza, che V. S. merita e io conoscho, non è già che io me ne sia dimenticato, standomi sempre nel quore lo stimolo di rilevare V. S., come ho promesso, poi che non posso 10 mostrare altro segno di gratitudine; ma i miei disegni sempre sono stati intraversati da mille dificultà, quali con l'aiuto di Dio spero sopire, e quanto prima io potrò mostrarmi diverso da' costumi di Giulio.

Mando alcuni pochi tordi e due ricotte, che non si devono appuntare, perchè io non c' ho speso; nè anche V. S. mi deve ringraziare, poi che gli mando quello che non posso torre per me: mentre co 'l fine gli faccio debita reverenza.

Da S.ta Maria a Campoli, 28 Febraio 1636.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devotiss.mo e Oblig.mo Se.ro
Alessandro Ninci.

3266.

GIOVANNI PIERONI a [GALILEO in Firenze].
Vienna, 1° marzo 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss Gal.. P. I, T. XI, car. 186. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re P.rone Col.mo

Avviso a V. S. Ecc.ma come della seguente settimana sarò, col divino aiuto, in Moravia a dar principio alla stampa del libro di V. S., non havendo possuto

[1] Cfr. n.° 3270.

[2] Giulio Ninci.

prima distrigare tutti gl' intoppi che ho incontrati: e credami V. S. che non ho riposo alla mia mente insino che io non mi vedo di adempire quanto devo in servirla. Le figure sono intagliate quasi tutte, perchè sono in tre rami, e le provate riescono (pare a me) ragionevolmente. Subito che siano finite tutte, ne manderò la mostra a V. S., che dovrebbe essere della prossima settimana.

Quanto scrissi a V. S.[1], che s' io non potrò assistere insino al fine della impressione, sostituirò persona in mio luogo, torno a confermarlo, et soggiungo che m' ingegnerò che più che sia possibile ne sia fatta sotto li miei occhi et assistenza. Così conceda il Signore Dio quiete a queste parti, com' io spero che ella sia per restar servita, almeno quanto è possibile qua, già che non ho possuto ancora spedir la gratia di haver quelle stampe di Silesia, e non sono in luogo ove sia commodità maggiore e megliore.

Resto obligatissimo a V. S. del favore segnalato che s' è compiaciuta di farmi in quanto ho desiderato da lei[2], e che lo ha fatto con maniere et effetto tanto pronte, amorevoli e sublimi sopra ogni mio merito; onde ha fatto che io ne aspetto l'esito conforme al desiderio, e spero che sarà presto, come stimo che ricerchino molte concorrenti cause. Sarò tutto sempre per servirla e celebrarla.

Il Padre Guldini Giesuita, amico di V. S., che la conobbe in Roma e che è partiale suo, ha composto un libro *De centro gravitatis partium circuli*[3], e mi ha consegnato un esemplare perch' io lo mandi a V. S.; il che farò con presta occasione. Intanto resto desiderando a V. S. ogni felicità, mentre con ogni affetto gli fo humilissima reverenza.

Di Vienna, il p.° di Marzo 1636.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devot.mo et Oblig.mo Ser.re
Giovanni Pieroni.

3267**.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Arcetri].

S. Maria a Campoli, 3 marzo 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. II, car. 125. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

Ho fatto diligenza per trovare il capretto o agnello; ma in questi paesi e a' mercati circonvicini prima che a Pasqua non si trova cosa buona, al qual tempo, quando V. S. ne vorrà, haverò occasione di poterla servire.

---

[1] Cfr. n.° 3261.

[2] Cfr. nn.i 3254, 3255, 3256.

[3] PAULI GULDINI Sancto-Gallensis, e Societate Iesu, *De centro gravitatis trium specierum quantitatis continuae*, ecc. Viennae Austriae, formis Gregorii Gelbhaar, typographi Caesarei. Anno M.DC.XXXV.

Rendo infinite grazie a V. S. delli amorevoli offizii offerti per Giulio[1]; ma io per me non intendo d'affaticare V. S. per procacciarmi causa di nuovi rossori.

Mando sei tordi, che costano nove crazie, mentre co 'l fine gli faccio debita reverenza.

Da S.ta Maria a Campoli, 3 Marzo 1636.

10 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Devotiss.mo e Oblig.mo Se.re

Alessandro Ninci.

3268.

GALILEO a [BENEDETTO GUERRINI (?) in . . .].

Arcetri, 4 marzo 1636.

Autografoteca Meinert in Dessau. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.ne Osser.mo

I freddi eccessivi, l'uno della stagione e l'altro della mia vecchiaia, l'esser ridotto al verde il regalo grande di 2 anni fa[2] delli 100 fiaschi e tutti i particolari minori del Ser.mo Padrone delli 2 mesi passati, con quello dell'Em.mo S. Cardinale[3], de i Ser.mi Principi e li 2 dell'Ecc.mo S. D. di Ghisa[4], oltre all'essermisi guastato il vino di 2 botticelle di questo del paese, mi mettono in necessità di ricorrere al sussidio e favore di V. S. e del S. Sisto[5], conforme alla cortese offerta fattami qui all'Imperiale; cioè che con ogni diligenza et in-10 dustria, e col consiglio et intervento dei più purgati gusti, voglino restar serviti di farmi provisione di 40 fiaschi, cioè di 2 casse, di liquori varii de i più esquisiti che costì si ritrovino, non curando punto di rispiarmo di spesa, perchè rispiarmo tanto in tutti gl'altri gusti corporali, che posso lasciarmi andare a qualche cosa a richiesta di Bacco senza offesa delle sue compagne Venere e Cerere. Costì non debbon mancare Scillo e Carino (credo voglin dire Scilla e Cariddi), nè meno la patria del mio maestro Archimede Siracusano, i grechi, i claretti etc. Havranno, come spero, comodo di farmegli capitare col ritorno delle casse della dispensa; et io prontamente sodisfarò 20 tutta la spesa, ma non già tutto l'obbligo col quale resterò legato

(1) Cfr. n.° 3265.

(2) Cfr. n.° 2871.

(3) Carlo de' Medici.

(4) Carlo di Lorena, Duca di Guisa.

(5) Sisto Adelgais.

alle SS.e loro, perchè sarà infinito: ma là dove non arriveranno le forze, supplirà in parte la buona volontà e la prontezza in servirle, dove mi onorassero di qualche loro comandamento.

La neve in questa notte passata si è alzata un buon palmo, e tuttavia continua per arrivare al mezo braccio. E con affetto bacio loro le mani.

Dalla mia carcere d'Arcetri, li 4 di Marzo 1635 (1).

Di V. S. molto Ill.re Parat.mo et Obblig.mo Ser.re
Galileo Gal.i

3269.

FULGENZIO MICANZIO a [GALILEO in Firenze].
Venezia, 8 marzo 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 217. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Eccell.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

La lettera di V. S. molto Ill. et Eccell.ma d'i 23 passato non mi è capitata se non martedì 4 del corrente; sì che accade anco a noi qui, benchè siamo nella città, lo svario de' tempi.

Mi è stato presentato un libreto di un tal Capucino veronese, che voleva stanpare, e scrive contra il moto della terra; e l'haverei lasciato correre per far rider il mondo, perchè la bestia ignorante à dodeci argomenti, che è la sostantia del suo discorso. Fa per ciascuno il titolo di demostratione irrefregabile et insolubile; e pure niente altro porta se non quelle fantollinarie rissolute già da chi intende: dove quest'animalaccio intende tanto di geometria e matthe- 10 matica, che mette per dimostratione che se la terra si movesse, non havendo sopra che appoggiarsi, bisognerebbe che cadesse. Doveva pur dire, che all'hora si sarebbono prese tutte le quaglie. Ma perchè parla immodestissimamente di V. S., et ha usata l'impudentia di mettere l'historia delle cose sucesse, con dire che egli ha il processo e la sententia, io ho mandato chi me lo presentava sulle forche. Ma V. S. conosce il genio d'un insolente Capucino: dubito che capiti altrove, perchè è inamorato e crede così certo che le sue pazzie siano argomenti demostrativi, che certo non crede tanto all'*In principio*.

Non ho veduto il Sig.r Apruino già 15 giorni: o che è perso in quelle belle speculationi *Rosa Ursina, Ursa Rosina* (2), con tante belle farfollagine, che non 20

(1) Di stilo fiorentino.

(2) Cfr. n.° 3259, lin. 16-17.

si lascia vedere. Credo però certo gli avverrà come a me, di perder assai tempo senza trovare cosa alcuna: ma le promesse grandi ingannano! Ho però per punto grande che li Giesuiti sostentino le macchie nel sole, il moto in sè stesso, la flussibilità del cielo e la corruttibilità del medesimo; che mi paiono cose dalle quali nascono necessariamente consequenze importanti.

Farò la relatione al Sig.r Sorer[1]. Ma quando haveremo nova che li Dialoghi andati in Germania siano stampati? Non è già dovere che dormano tra le carte inutili. V. S. molto Ill. et Eccell.ma si conservi, mi riami e le bacio le mani.

30 Ven.a, 8 Marzo 1636.

Di V. S. molto Ill.re et Eccell.ma

Devotiss.o Ser.e
F. Fulgentio.

3270.

BONAVENTURA CAVALIERI a [GALILEO in Arcetri].

Bologna, 11 marzo 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 219-220. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

La mia longa purga, accompagnata da continue flussioni, mi ha sin hora impedito dal poter servire V. S. Ecc.ma in quello a che di già mi sono obligato e che tanto bramavo, restando non meno per questo mortificato, che afflitto dalla podagra. Io non sono per anco libero; ma tuttavia potendo alquanto adoprar le mani, le ho volsuto subito impiegare a pagare questo debito. Prima però li devo dire circa le lettere del Ser.mo G. D. e dell'E.mo Sig.r Cardinale[2], che le ho trattenute sino alla presente settimana, havendole finalmente inviate solo mercoledì prossimo passato, e ciò perchè volevo accompagnarle con una mia 10 lettera all'Em.mo Aldobrandini, con la quale venissi a levare in parte l'ombra che poteva partorire il mandarli, senza una tale necessità, lettere raccommandatitie; nè potendo io per inanzi scrivere, m'è convenuto sin hora differire l'inviarle al detto Eminentissimo. So che io sono in obligo ringratiare l'uno e l'altro Ser.mo Patrone, ma hora mi trovo malamente atto a potere scriver molto; che perciò, venendo l'occasione, la vorrei pregare a fare mia scusa. Differisco questo adunque sino a miglior stato di sanità, sperando che per appunto all'hora havrò anco la risposta dell'Em.mo Aldobrandini. Mi sono state carissime dette lettere, ma credo che mi sarà di bisogno un gagliardissimo offittio ap-

[1] Emanuele Schorer.

[2] Cfr. n.o 3263.

presso il detto Em.^{mo} Aldobrandini, fatto, se è possibile, a bocca (che molto verria commodo, se fosse vera l'andata in breve a Roma dell' Em.^{mo} Cardinale[1] di costì), poichè quel Padre Teatino ha talmente preso la protettione di questo frate del quale già li scrissi, per tenermi uno stecco nelli occhi e continuamente inquietato, che non ci vol di manco per potermene liberare. Per hora non occorre far altro motivo, ma a suo tempo ne l'aviserò.

Finalmente, quanto al mio pensiero circa lo specchio etc.[2], so che quando ella vi havesse fatto qualche particolare riflessione, facile li saria stato indovinare il modo da me pensato, chè per appunto parmi che ella fosse su la traccia per ritrovarlo, mentre mi ha accennato che stimava potesse essere uno specchio

H M S R N L A B C O X D E F G

parabolico, se ben sfondato. Il mio pensiero adunque è tale. Sia nella sopraposta figura[3] lo specchio parabolico *adg*, il cui asse *xd* et foco *o*, pochissimo distante dal fondo dello specchio *d*; e per *o* si tiri la *bf*, perpendicolare ad *xo*, che termini nella superficie dello specchio in *b*, *f*; venghino poi dal sole (verso il cui centro sia indrizzato l'asse *xd*) paralleli al detto asse quanti raggi si vogliono, ma, per il nostro essempio et intelligenza, li due *ha*, *lg*, che incontrino la superficie dello specchio nella bocca, come in *a*, *g*, e li altri due *mb*, *nf*, che incontrino li punti *b*, *f*: è dunque manifesto che questi quattro raggi anderanno ad unirsi nel punto *o*, foco del detto specchio; li quali tuttavia qui non si fermaranno, ma, passando più oltre, incontreranno di nuovo la superficie del medesimo specchio: come li due *ha*, *lg*, che fecero le prime reflessioni in *a*, *g*, faranno le seconde in *e*, *c* per *er*, *cs*; e li due *mb*, *nf*, che fecero le prime reflessioni in *b*, *f*, faranno le seconde pure in *b*, *f* permutatamente, cioè *mb* in *f* per *fn*, et *nf* in *b* per *bm*. Medianti le quali due reflessioni de' raggi si viene ad ottenere quello che fa al nostro proposito, cioè che, entrando il lume per linee parallele all'asse *xd* di una tanta grossezza, come nella larghezza dell'armilla *hmnl*, esce la medesima quantità di lume nell'ampiezza dell'armilla *msrn*: poichè li raggi, per essempio, intermedii alli due *ha*, *mb*, mediante la loro seconda reflessione fatta doppo il transito per il foco *o*, usciranno tutti ristretti fra li due *er*, *fn*, reflessi dalla parte dello specchio *ef*; e l'istesso acca-

(1) Carlo de' Medici.

(2) Cfr. nn.i 3263, 3264.

(3) La figura è disegnata sul margine superiore della carta.

derà ai raggi intermedii alli due *lg*, *nf*, che usciranno da *bc*, ristretti fra li
50 due *bm*, *cs*: cioè in somma con questo artificio noi stringeremo il lume del sole, che entra largo o diradato nello specchio e nella parte *ab*, *gf*, riducendolo sotto minore spatio mediante la seconda reflessione fatta dalla parte di esso specchio *bc*, *ef*, e mantenendo i raggi pur paralleli all'asse *xd*. Da questo dunque è manifesto, che quanto più vicino sarà il foco *o* al fondo dello specchio (il che porta poi che lo specchio sia sempre più e più cavo), che il lume uscirà sempre più constipato e per linee parallele all'asse *xd*: sì che potiamo fabricare tale specchio, che lo riduca a che strettezza o sottigliezza vogliamo.

Queste cose sono molto conformi alla dottrina del mio Specchio Ustorio[1], come ella subito comprenderà, poichè se bene in questa operatione adopero un
60 solo specchio, questo però fa l'offittio di due, quali sono distinti dal cerchio *bf*; imperochè *abfg* è lo specchio grande, e *bdf* il picolo, situati in modo che il foco del grande, che è *o*, sta unito con il foco del picolo, che pure è l'istesso *o*: la quale unione stimo conforme alla struttura insegnata nel mio libro, invero molto difficile da ottenersi in prattica, sì come a questo modo viene levata, per mio credere, gran parte di difficoltà. È però vero che in questo modo non posso godere del beneffittio della convertibilità dello specchietto *bdf* per abbruciare da ogni banda; ma per rimedio di questo due cose mi sono sovvenute, delle quali non ne ho veramente dimostratione, ma solo probabile congettura, e se ne deve attendere l'ammaestramento dall'esperienza. La prima è, che se-
70 bene è vero che le sudette cose si verificano stando l'asse dello specchio indrizzato verso il centro del sole, nondimeno inclinando alquanto lo specchio non si faci sì presto il diradamento del cannoncino di lume nato dalla seconda reflessione, sì che non conservi anco forza di abbruciare (intorno alla qual cosa li confesso che ho specolato non poco, per sapere che effetto farebbono li raggi che intrassero obliquamente nello specchio, e non paralleli all'asse; nella seconda reflessione non havendo potuto comprendere per specolativa sin hora a bastanza il loro effetto, come nè anco nelle altre settioni coniche). L'altra è, che conservando noi l'asse dello specchio verso il centro del sole, potressimo nella bocca di esso specchio opporre all'uscita del cannoncino luminoso un spec-
80 chietto piano, convertibile da ogni banda, che da ogni banda appunto lo potria parimente reflettere, non alterando la grossezza di esso cannoncino. Ma in questo ci è da dubitare, che volendo adoprare tre reflessioni, non indebolischino tanto il lume, che non sia atto ad abbruciare: nel che mi rimetto all'esperienza.

Questo è quanto posso dire al mio Sig.r Galileo, perchè esso ne resti gustato, et insieme servitone il Ser.mo G. Duca mio Signore. Io dissi, forsi troppo

Lett. 3270. 77. *altri settioni* —

[1] Cfr. n.° 1970.

temerariamente, che mi parea cosa bella; ma hora mi corrego, rimettendomi al suo sottilissimo giuditio, e vendendogliela, o per dir meglio offerendogliela, per quello che vale e per niente più. Non mi scordo poi di far la prova in picolo: fra tanto mi avisi per gratia della ricevuta di questa, chè non vorrei già che andasse a male, e del suo parere da me stimatissimo, facendone parte al Ser.° G. Duca, quando sia tornato, e mia scusa per la indispositione che ho, et insieme in nome mio humilissima riverenza ad essi Ser.mi; che io per tanto, desiderando a V. S. Ecc.ma compita sanità, li bacio affettuosissimamente le mani. 20

Di Bologna, alli 11 Marzo 1636.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ob.mo Ser.re
F. Bon.ra Cavalieri.

3271*.

GIOVANNI DEL RICCO a [GALILEO in Arcetri].

Firenze, 14 marzo 1636.

Dobbiamo riprodurre anche questa lettera, della quale non abbiamo potuto trovare l'originale (cfr. l'Informazione premessa al n.° 2), dall'edizione del CAMPORI, che per primo la pubblicò a pag. 465 del suo *Carteggio Galileano inedito*.

Per diligenza che io facessi di parlare al S.r Gran Duca Ser.mo avanti la sua partita di qua, per servizio del S.r Capitano Gio. Pieroni[1], non fu possibile che mi riuscissi; nè meno dopo, ch'io potessi parlare al Sig. Balì Cioli, come non riuscì al Sig. Priore Vinta, il quale poi per lettere ha negoziato; e finalmente a pena parlato il medesimo S.r Balì Cioli a S. A. S., che dette ordine di scrivere al Segretario della Imbasciata in Vienna[2], che supplicasse S. M.tà Cesarea di dar licenza al S.r Capitano Gio. Pieroni; e di costì (*sic*) S. S. scrisse con lettera delli 11 di questo, soggiugnendo che S. A. gli commette che supplichi di più S. M.tà, che comandi che assolutamente se ne torni. Questo avviso l'ho avuto appunto questo giorno, e non ho prima avvisato di nulla V. S. Ecc.ma, 10 perchè ancor io di giorno in giorno aspettavo risoluzione di questo fatto; aggiunto, che sono stato non troppo bene, massime nel principio di quaresima.

Questa mattina ho poi avuto lettere de' 23 del passato del medesimo S.r Pieroni, in risposta del negoziato[3] di V. S. Ecc.ma con S. Altezza: che ne ha sentito tanto contento che confessa indicibile obligazione, e che non s'è punto ingannato della gran confidenza che ha avuto in lei. Mi dice che cerca con ogni

Lett. 3271. 7. *e di costì S. A. scrisse* —

[1] Cfr. nn.i 3231, 3254, 3255, 3256.
[2] GIO. BATTISTA TARTAGLINI.
[3] Cfr. n.° 3254.

industria e sollecitudine possibile di cominciar la stampa del suo libro, conforme che ultimamente gli ho avvisato, e che presto glie ne scriverà qualcosa più avanti, e che per ora con affetto le bacia le mani. Egli è stato da 25 giorni 20 in Ungheria.

Alle settimane passate inviai al medesimo S.r Pieroni una di V. S. Ecc.ma, che mi favorì di mandare; e se mi comanderà intanto qualcosa, mi sarà favore singolarissimo, facendole devotissima riverenza: e come io mi senta da poter arrivar sin costì da lei, non mancherò di venire a riverirla.

Di Firenze, 14 Marzo 1635[1].

3272.

GALILEO a [FULGENZIO MICANZIO in Venezia].

Arcetri, 15 marzo 1636.

Bibl. Marciana in Venezia. Cod. XLVII della Cl. X It., n.° 5. — Autografa.

Rev.mo P.re e mio Sig.r Col.mo

Io devo render grazie alla P. V. Rev.ma del non haver lasciato correr la circoscritta gran bestia[2] da lei, per il tenero affetto che mostra in tutte le occasioni verso quel poco di reputazione che per ancora m'avanza appresso 'l mondo; ma nel resto, sì come dell'ignorante vulgo io poco mi curo, così, che appresso gl'huomini sensati apparischino di che lega siano i miei contradittori e persecutori, non è forse cosa del tutto abominanda. Adunque, mi dirà il P. Fulgenzio, non ti sarebbe rincresciuto che uscisse al mondo un libro infamato-10 rio della persona tua, con una licenza insignita del mio nome? Oh questo sì, che lo reputerei per la somma di tutte le note e macchie che potessero cadere sopra di me; onde io replico di tenermi a sommo favore et honore il potermi gloriare d'essere stimato degno della sua protezione. Ma quando per altra strada esca in luce quest' operetta, sia certa che mi è per servire di trastullo e sollevamento, e che a'mia malevoli e invidiosi, tra i quali pur ve ne sono de' non stolidi in tutto, non sia per dilettare interamente il vedermi staffilar con le code di volpe, dove il lor desiderio è di usare il dente di lupo, o di vipera ben sottile e acuto. Del gusto poi che io fussi per pren-20 dermi nel leggere li 12 argomenti, me ne dà buona caparra quel

[1] Di stile fiorentino.

[2] Cfr. n.° 3269, lin. 5.

solo che la P. V. R.^{ma} me ne accenna, che movendosi la sposa senza haver sopra chi appoggiarsi, cascherebbe; quasi che il moto velocissimo (per l'opposito) non sia quello che vieta il cadere a gl' uccelli volanti, a i sassi scagliati e alle trottole de' fanciulli. Ma non dicono i filosofi che la ☽ e l'altre stelle non cascano, perchè la velocità del lor moto le trattiene? Oh che nobili postille!

Speravo di poter con questo ordinario mandare uno de i compassi [1]; ma il maestro, oltre all'esser di nuovo stato ammalato, gli vuol dar finiti amendue insieme. Il non poter assistergli in persona cagiona di simili dilazioni; pure mi vien referto che non manca se 30 non a segnarli.

In Alemagna si attraversano varii impedimenti per la spedizione del mio negozio [2], tra i quali uno è, che quello [3] che si haveva preso l'assunto, sta in procinto di tornarsene qua alla patria. Io gli domando che mi rimandi quanto prima la copia, la quale mi vien domandata per mandarla in luce in Lione o in Parigi o in Olanda, tal che bisogna che io mi raccomandi al tempo e alla vita, la quale da alcuni giorni in qua vo travagliando malinconicamente: se ben le cagioni della inquiete non sono delle gravissime, tuttavia l'esser molte mi molestano, et in somma convien dire e confessare: *Tristis* 40 *senectus*. Mantenga la P. V. R.^{ma} la mia nella sua quiete con continuarmi la sua grazia: e con reverente affetto gli bacio le mani.

Dalla mia carcere d'Arcetri, li 15 di Marzo 1635 *ab Inc.*^{e}

Della P. V. R.^{ma} Dev.^{mo} et Obblig.^{mo} Ser.^{re}
G. G.

3273**.

PIER BATTISTA BORGHI a GALILEO in Firenze.
Roma, 15 marzo 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 188-189 — Autografa.

Molt' Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} e P.rone Oss.^{mo}

Se tardi rispondo alla graziosa di V. S. molto Ill.^{re}, colpa ne è il non averla avuta se non ieri con le lettere di Genova. Il non soler io ricever lettere per

Lett. 3272. 21. *la P. R.*^{ma} —

[1] Cfr. n.° 3217.
[2] Cfr. n.° 3223, lin. 5 e seg.
[3] GIOVANNI PIERONI.

la posta di Firenze fa che non ci faccio cercare, e così là se ne dormono i messi; e per ciò spero che il mio fallo troverà appresso la clemenza di V. S. molto Ill.re perdono. Scrissi per il Sig.r Chiaravilla a V. S. molto Ill.re [1] in seguito di una lettera che dovea scriverle il P. Rev.mo Castelli, acciò gliela presentasse, e mandai la lettera ad esso P. Rev.mo, così avendo promesso al Sig.r Chiaravilla, che me n'avea richiesto: seguì poi che egli non partì di Roma, et
10 il P. Rev.mo non mancò di mandar a V. S. molto Ill.re la mia lettera, che le ha data occasione di onorarmi di così compita e benigna risposta. Questo Sig.r Chiaravilla è un soldato franzese, intelligente delle lingue latina e greca, il quale, arrivato in Roma assai male in arnese, cominciò in Sapienza ad ascoltar le lezzioni del P. Rev.mo, da cui essendo conosciuto lo ingegno perspicace di costui, non solo le insegnava in Sapienza ed in casa, ma lo sovveniva anche nel mantenerlo, non sapendo egli per altro dove dar della testa. Le lesse in poco tempo i sei primi di Euclide, lo introdusse da' Padroni, e da essi le fece far un donativo di 15 o 16 scudi; ed alla fine, rivestitolo, lo mandava alla guerra in Lombardia, presentandolo al Duca di Parma, e per viaggio voleva
20 che riverisse V. S. molto Ill.re Occorse in questo mentre che l'Ambasciator [2] del Cristianissimo ebbe per bene di trattenerlo, a' prieghi del P. Rev.mo, per insegnar a' paggi di fortificazione; e così questo impedì il di lui viaggio, e sin ora lo si trattiene, se ben credo che in breve vorrà eseguir il suo proponimento; e così verrà a riverir V. S. molto Ill.re, ed io con quella commodità non mancherò di farle similmente riverenza.

Vivo mal sodisfatto di me medesimo, che non posso sollevarmi dalla condizione del resto delli huomini; poichè se io ammiro le virtù di V. S. molto Ill.re, se la riverisco, se l'adoro, come io fo, con tutto il cuore, non trascendo un sol ponto nè mi avvanzo sopra gli altri, perchè tutto il mondo fa il medesimo.
30 Consoli V. S. molto Ill.re un suo umilissimo servitore col privilegiarlo di qualche commando, a fine che, servendole, venga a far qualche cosa che ordinariamente non fanno tutti gli altri; ed io pregherò N. S. che, oltre il concederle felici le prossime Sante Feste di Pasqua, oltre il liberarla da cotesta solitudine che appella carcere, oltre il conservarla in Sua grazia, le conceda di viver sano tanti anni quanti viverà gloriosa la sua fama, quanti dureranno i beneficii che ha fatti al genere umano, e quanti si celebrerà per un miracolo di natura il Sig.r Galileo Galilei.

Di Roma, li 15 Marzo 1636.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

40 Umiliss.o ed Obbligat.mo Serv.re
Pier Batta Borghi.

S.r Galileo. Fior.

---

[1] Cfr. n.o 3249.

[2] Francesco di Noailles.

3274*.

FORTUNIO LICETI a GALILEO in Firenze.

Padova, 21 marzo 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 221. — Autografa.

Molto Ill.e et Ecc.mo S.or, S.or mio P.ron Col.mo

Il Castro [1] et altri mi ha con importune scritture cavato dalla penna gli ultimi Dialoghi da me pubblicati, de' quali volevo inviarne a V. S. Ecc.ma gli esemplari coll'occasione di mandarne al S.or Tuoti, libbraio in Firenze; ma tardando egli la risolutione di chiedergli, come si deve, non voglio più tardar io a complire a questo mio debito. Vedrà nell'*Athos* [2] ch' io non ho fatto più quel solecismo di *castro* in luogo di dovere latinamente dir *vervex*, come altre volte [3] mi avisò; et nelle *Trasformationi* [4] riceverà in grado il picciolo segno della mia grande osservanza con cui la riverisco nel Lupo cerviero [5].

Nel resto intendo che 'l C.o di nuovo stampi la seconda parte delle sue Questioni, molto più vituperosa della prima, havendole da questa il P. Inquisitore e 'l suo Vicario, per quanto mi viene scritto, cancellate molte cose laide et enormi. Io veramente non mi meraviglio di lui, sapendo che dalla sua nascita, educatione et religione non può venir cosa buona; ma resto stupido, et meco insieme ogn' huomo di senso, che li siano permesso di stampare cose tanto infami, et massime contro 'l S.or Guastavini [6] et me, che siamo pure servidori di coteste Altezze Ser.me, alle quali già io dedicai il mio volume *De vita* [7] et prestai nella mia gioventù nove anni di servitù nello Studio di Pisa. Ma mi do a credere che S. A. S. non sia informata di questi particolari, et che egli altra copia dia a rivedere alli superiori et altra a stampare al Sermartelli. Comunque si sia, non se gli mancherà di dovuta risposta *toties quoties*, sendo lui stato il primo provocatore e non dovendosi negar difesa al provocato, poi che la difesa è *de iure naturae. Sed de his hactenus.*

[1] STEFANO RODRIGUEZ DE CASTRO.

[2] FORTUNII LICETI Genuensis, ecc. *Athos perfossus, sive Rudens eruditus in Criomixi quaestione de alimento,* ecc. Patavii, typis Pauli Frambotti, MCCXXXVI.

[3] Cfr n.o 2259.

[4] FORTUNII LICETI Genuensis, ecc. *Ulisses apud Circen, sive De quadruplici transformatione deque variis transformatis hominibus.* Dialogus ethico-physicus. Utini, ex typographia Nicolai Schiratti, MDCXXXVI.

[5] *Ulisses apud Circen* ecc., pag. 29: « Flecte nunc oculos ad silvam monti proximam, cerneque Lyncem maculosam, quasi sidora de caelo ad se traxerit in pellem: is Etruscus Matematicus fuit, qui, visus acie pollentissimus, mortalibus aevi nostri primus Italorum detexit tum Stellas Mediceas circa Saturni globulum gyrantes, et alias in Nebula Praesepis delitescentes, et plurimas in albo Galaxie candicantes, tum asperitates in corpore lunari, tum luminis transformationes Cynthiacas in astro Veneris, tum solares maculas, tum alia mira ».

[6] GIULIO GUASTAVINI.

[7] *De vita* libri tres FORTUNII LICETI Genuensis, philosophiae ac medicinae Doctoris, philosophiam in Acad. Pisana profitentis. Serenissimis Ferdinando et Christinae, Magnis Ducibus Etruriae. Genuae, ex typographia Iosephi Pavonii, MDCVI.

Ho sentito con mio sommo contento dal S.or Ronconi [1] che V. S. godi perfetta sanità, et prego N. S. Iddio gliela conceda *ad multos annos*. Con qual fine la saluto di tutto cuore.

Pad.a, 21 Marzo 1636.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma Ser.re Aff.mo
Fortunio Liceti.

20 *Fuori:* Al molto Ill.re et Ecc.mo S.or, S.or mio Col.mo
Il S.or Galileo Galilei.
Firenze.

Con un involto.
Scritture.

3275*.

MATTIA BERNEGGER a GIO. MICHELE LINGELSHEIM [in Frankenthal].
[Strasburgo], 21 marzo 1636.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato nella informazione premessa al n.o 2618, car. 177t. — Minuta autografa.

.... Galilaei Systema Copernicanum, una cum Apologetico [2] nuper hic excuso, faxo habeas per nostrates, ad mercatum Francofurtanum ituros; vel potius (ita confido) praesens dabo praesenti....

11 Mart.[3] 1636.

3276**.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC a [MATTIA BERNEGGER in Strasburgo].
Aix, 31 marzo 1636.

Kgl. Landesbibliothek in Stuttgart. Cod. hist. Quart-Band 201*a*., non cartolato. — Autografa.

.... j'y regretterois le retardement des offres, que je vous faisois dez lors, de mon humble service et de protestations de l'obligation que je vous ay avec le public, de la peine que vous avez daigné prendre à faire la version de ce bel ouvrage de Mons. Galilée, dont toute la posterité vous sera si redevable. En tout cas vous aggréerez que je vous en réitère les complimentz, comme je les faict a ceste heure très affecteueusement, et que je vous rende mes humbles graces d'un exemplaire que M.r Diodati m'en a desparty de votre bon adveu, dont je vouldrois bien vous pouvoir rendre quelque digne revanche par mes services....

---

[1] GIOVANNI RONCONI.
[2] Cfr. n.o 3058.
[3] Di stile giuliano.

3277**.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC a ELIA DIODATI in Parigi.

Aix, 31 marzo 1636.

Bibl. Méjanes in Aix. Mss. 204 (1029), car. 48. — Autografa.

.... tout cela[1] est pour le service de la bibliothèque du Card. Barberin[2], à qui il faut que je donne encore une atteinte tot ou tard pour notre bon vieillard vénérable, le S.r Galilée: et sans les desordres domestiques, qui ont interrompu le cours de mes innocentes recherches et expériences ou celuy de mon repos d'esprit, j'en avois une en main, capable de nous donner des ouvertures non pareilles à ce charitable dessein; et n'en suis pas encore hors d'espérance, si je puis trouver quelques expédient en ma chetive affaire, qui me puisse mettre hors de l'obligation de contester à contre coeur, comme je suis contraint de faire....

3278*.

RENATO DESCARTES a MARINO MERSENNE in Parigi.

[Leida, marzo 1636].

Dal Tomo I, pag. 340-341, dell'opera citata nell'informazione premessa al n.º 2898.

.... Mais i'ay employé à cecy tout mon papier: il ne m'en reste plus que pour vous dire, que pour examiner les choses que Galilée dit *de motu*, il faudroit plus de temps que ie n'y en puis mettre à present....

3279*.

GIO. MICHELE LINGELSHEIM a MATTIA BERNEGGER [in Strasburgo].

Frankenthal, 4 aprile 1636.

Dalla pag. 104 dell'opera citata nell'informazione premessa al n.º 2640.

.... Imprimis aveo scire, quid in literis pares, et quid fiat de Galileanis, num exemplaria distrahantur....

Francothaliae, 25 Martii[3] 1636.

---

[1] Intendi, alcuni libri di cui il PEIRESC aveva dato commissione al DIODATI.

[2] FRANCESCO BARBERINI.

[3] Di stile giuliano.

3280*.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].
Venezia, 5 aprile 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. IV, T. IV, car. 108. — Autografe le lin. 25-31 a partire dalle parole *Ma la vederò presto.*

Molto Ill.re et Eccell.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Ho consegnato all' Ill.mo Sig.r Gio. Francesco Labia lire trecento trenta due, che sono di ragione di V. S. molto Ill.re et Eccell.ma, cento nonanta due delle pensioni riscosse, e cento quaranta della maturata alli 25 del passato, che se bene l'Arisio non l' ha pagata, ho voluto trasmetterla con questa commodità; perchè il Sig.r Labia, mio gran Signore, m' ha promesso farla sborsare non solo senza interresse, ma con ordine che le sia contata in piastre fiorentine a lire nove, soldi sei l'una, come qui corre il nostro scudo d'argento, et il fiorentino sino nove e meza. E che le pare della mia economia? Io la veggo ridere di 10 queste frascherie.

È capitata qui di Holanda la sfera Copernicana. Il Sig.r Nicolò Sagredo, nepote del Sig.r Gio. Francesco, di gloriosa memoria per la virtù di V. S., ne ha una, e questa mattina mi ha dato parola di mandarmela hoggi; e potrebbe farlo, chè ancor serve il tempo. Ma al conto che esso me ne ha fatto, o egli non l' intende nè sa maneggiare, o non è cosa di gran rilevo. Quella dell'Albergheti [1] da quanti è stata veduta, et in specie dal Sig.r Aproino, hora immerso nei negotii per esser Vicario Capitolare di Treviso, è stata stimata molto bella: et in fatti egli fa girare nell' orbe annuo la terra, et in sè stessa nelle 24 hore, in modo che tenendo il polo sempre paralello a sè medesimo et alla 20 medesima dirrettione verso il cielo, che si vedono vivamente variare le staggioni, i giorni e le notti, con tutte quelle osservationi che V. S. ha poste ne i suoi Dialoghi; et in specie fa vedere *ad oculum* quello che veramente io non capivo bene delle apparenze delle macchie solari, con tutti quei accidenti che V. S. rappresenta: nessuna delle quali co[se], et se il Sig.r Sagredo m' ha ben informato, si vede in questa, tanto aspettata. Ma la vederò presto.

Le mando la lettera per la rimessa del peculio. Il maestro delle poste qui mi dice, che se V. S. mandarà le lettere col mezo del S.r Bochineri, le haverò più a tempo e più sicure. Prego il Signore che la conservi, e le bacio le mani.

Ven.a, 5 Aprile 1636.

30 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo Ser.o

Ecc.mo Galileo. F. Fulg.

---

[1] Cfr. n.o 3218.

3281.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Arcetri.

Bologna, 8 aprile 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 228. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Ricevei la gratissima sua per l'ordinario passato, insieme con quella del Ser.mo G. Duca, che mi apportò molta consolatione, vedendo quanto habbi potuto la sua raccomandatione appresso detto Ser.mo [1]

Io me ne sto ancora impedito de' piedi, non sperando potermi rihavere sino al caldo; tuttavia vado a leggere alle scuole, se bene non altrimente che in carozza.

Sono intorno per vedere di havere la lettura perpetua, per potermi accommodare di stanze in questo convento dove sto, che è male in essere, di libri et altro, prevalendomi dell'occasione di essere stato chiamato costà, sì 10 come, oltre di lei, me ne fece mottivo Mons.r nostro Vicelegato [2] per parte del Sig.r Fantoni; e spero quanto prima di venire alla conclusione.

Del resto, quanto alle mortadelle restarà che mi dica quante ne vole, o quando e dove vole che io le invii, chè procurerò ad ogni mio potere perchè resti servita.

Viddi il suo pensiero circa lo specchio, e mi piacque: et appunto si accorda molto con quello che ho messo nel mio Specchio Ustorio [3], composto di due, se bene siamo differenti in parte: poichè io adopro, in tal maniera, lo specchieto con lo specchio poco cavo, e lei con il molto cavo; e ciò ho fatt'io, parendomi che nel molto cavo, cioè in quello che ha il foco vicinissimo al fondo, 20 lo specchietto riceva pochi raggi, dove adoprandolo poco cavo, come ella sa benissimo, si possono riflettere quasi tutti quelli ch'entrano nel grande. Mi parea poi che l'adoprarne un solo, ch'equivalesse a due, fosse di qualche avantaggio e cosa di maggior consideratione che quello che ho stampato: ma non mi parendo che al suo palato sia riuscito questo di miglior sapore, non lo stimarò più quanto facevo, e tanto più riuscendo in questo tempo queste cose, come ella dice, appunto *parabole*. Non restarò però di veder di farne quella

---

[1] Cfr. n.° 3270.

[2] Gio. Battista Gori Pannilini.

[3] Cfr. n.° 1970.

poca esperienza che già dissi in picolo, come ho promesso. Fra tanto starò attendendo li suoi commandi, pregandole dal Signore compita sanità e longa vita.

30 Di Bologna, alli 8 Aprile 1636.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ob.mo e Dev.mo Ser.re

F. Bon.ra Cav.ri

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

Firenze.

Ad Arcetri.

3282*.

GIO. MICHELE LINGELSHEIM a MATTIA BERNEGGER [in Strasburgo].

Frankenthal, 10 aprile 1636.

Dalla pag. 107 dell'opera citata nell'informazione premessa al n.° 2646.

Lingelshemius Berneggero S. P.

Decus meum,

Ingentes tibi gratias habeo pro Galilaeo tuo, quem integrum mihi Spira misit nepos meus Mullerus. Totus iam sum in lectione admirandi eius operis, quo in dies magis magisque capior; et tibi ingentes gratias publice deberi profiteor, quod tanto dono nos bearis. Sed autor ipse nihil adhuc protulit, quo tuum studium et operam depraedicet. Quoties in votis es mihi, ut tecum colloqui de iis quae minus assequor possim! Sed et absque hoc creber mihi de te et virtutibus tuis sermo, et Kunigunda mea familiam tuam sincere amat. O quando meliora dabuntur tempora! Sed pax refugere videtur, quam undique 10 futuram brevi iactant. Istis quas suggessisti meditationibus oblivionem nostrorum malorum induco, et eventum turbarum istarum Deo permitto. Is te tuamque totam familiam conservet incolumes. Utinam occasio mihi praebeatur factis ostendendi, quanti tuum hoc beneficium faciam.

Francoth., pr. Cal. Aprilis (1) 1636.

3283.

GALILEO a [FULGENZIO MICANZIO in Venezia].

Arcetri, 12 aprile 1636.

Bibl. Marciana in Venezia. Cod. XLVII della Cl. X It., n.° 6. — Autografa.

Rev.mo P.re e mio S. Col.mo

Con la gratissima della P. V. R.ma (2) ho ricevuto l'ordine dell'Ill.mo S. Labia al S. Mazzeo Mazzei: la ringrazio della sua provida econo-

(1) Di stilo giuliano.

(2) Cfr. n.° 3280, lin. 2.

mia, la quale, esercitata, come ella dice, in frascherie, mi assicura che l'istesso farebbe in cose di gran rilevo.

Quanto alla sfera d'Olanda, come anco dell'altra del S. Alberghetti [1], ne vedrei volentieri un poco di disegno in carta, chè, per mio parere, dovrà esser cosa assai semplice e di pochi cerchi. Non vorrei che la P. V. R.ma restassi senza ben capire la terribil conseguenza al moto delle macchie solari. 10

Ho preso estremo diletto nel sentire che 'l S. Niccolò Sagredo, nepote del mio Idolo, continui nelle curiosità del zio, dalle quali l'Ecc.mo S. suo Padre più volte mi disse che non voleva che i suoi figliuoli si lasciassero sviare [2].

Duolmi in estremo del sinistro incontro del S. Aproino, non meritando un ingegno peregrino d'esser distratto dalle sue specolazioni.

Il fabro de i compassi haveva promesso darmegli finiti per oggi: hora si manda a scusare d'essere stato indisposto, e domanda dilazione d'un'altra settimana. Il non poter io praticar la città cagiona queste proroghe. 20

Scrivo laconicamente, perchè ho molte lettere da rispondere e poca testa per scrivere. Mi scusi, e mi continui la sua buona grazia.

D'Arcetri, li 12 di Aprile 1636.

Della P. V. R.ma — Dev.mo et Ob.mo Ser.re
G. G.

3284*.

MAZZEO MAZZEI a GALILEO in Arcetri.
Firenze, 12 aprile 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 190. — Autografa.

Molt' Ill.re S.r mio Oss.mo

Mando a V. S. le piastre 35 $^2/_3$, che mi ha scritto il S.r Labia [3] di Venezia che le paghi a V. S., alla quale vorrei poter servire in molte occasioni: e pregandola a darmene il modo, le bacio affettuosamente le mani.

Di Fir.e, a' 12 d'Aprile 1636.

Di V. S. molt' Ill.re — Ser.r Ob.mo
Maz.o Mazzei.

Fuori: Al molt' Ill.re S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
In villa. 10

[1] Cfr. nn.i 3218, 3280.
[2] Cfr. n.o 1472.
[3] Cfr. n.o 3280.

3285*.

MATTIA BERNEGGER a ELIA DIODATI in Parigi.

[Strasburgo], 14 aprile 1636.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato nella informazione premessa al n.° 2618, car. 178r. — Minuta autografa.

Aelio Deodato,

Lutetiam.

Praefationes [1] in Apologiam nostri Galilaei mitto. Pridem id factum oportuit, fateor. Sed tempora vides: quae eadem fecerunt, ut, quemadmodum ad omnia alia studia fere langueo, sic etiam in scribendo ad Robertini, hoc est tuam, epistolam responso, successus voluntati non responderit: quanquam quicquid de tanto viro dixeris, id infra meritum sit futurum, nec accessurum ad magnitudinem splendoremque famae, quam ipsis quae produxit syderibus aequaevam obtinebit. Oro, per occasionem, ipsum ex me reverentissime salutes, atque etiam, nisi intempestivum aut importunum videbitur, de promisso telescopio aurem 10 ei vellas, in quod coronatos ad 30 aut summum 40 paratus sum impendere, et ut primum illud accepero, statim representare pretium.

Apologiae 200 exemplaria, atque ita paullo plura quam petierat Peleus [2] vester, mercator quidam nostras ad vos curanda suscepit, quibus addidi quatuor alia chartae mundioris, quorum unum nobilissimo Marescoto patri [3] cum perofficiosa salute nomine meo reverenter exhiberi velim, cetera tuo arbitratu dividantur. Si iudicaveris, magnum illum Grotium [4] a tenuitate munusculorum eiusmodi non abhorrere, unum et ipsi dabis, eiusdemque patrocinio et gratiae me commendabis.

Elzeviriis misi Francofurtum exemplaria 300 Apologiae et 438 Systematis. Mercatus satis frequens isthic iam futurus creditur. Typographus, qui utrumque librum excudit, 20 impostura fraudibusque suis non exiguum damnum mihi intulit: quod tamen in levi duco patienterque fero, dummodo bono publico serviatur, et Galilaei tuaeque voluntati (quorum favorem quantisvis opibus antepono) satisfiat.

Tubingenses avide expectant epicedia Parisiensium Schiccardi amicorum, de quibus spem ipsis feceram; quae una expectatio Parentalium editionem [5] hactenus est morata. Si respondere dignatus fueris, nolim mittas litteras ad Ioannem Solcourt, mercatorem nostratem, qui et care vendit et tarde eas reddit (quomodo nuper tuas ante semestre scriptas demum reddidit; quanquam haec, ministrorum eius culpa, non ipsius, esse videtur), sed ad Petrum Tripponet, virum valde officiosum et humanum, qui etiam Apologiae exemplaria transmittit. V.

30 4 April.[6] 1636.

---

[1] Le due scritture che pubblichiamo sotto i nn.i 3058, 3257.

[2] GUGLIELMO PELE: cfr. n.° 3114, lin. 24; n.° 3118, lin. 9.

[3] GUGLIELMO MARESCOT.

[4] UGO GROZIO.

[5] Cfr. n.° 3225, lin. 2.

[6] Di stile giuliano.

3286*.

PIETRO DE CARCAVY a GALILEO in Firenze.

Parigi, 15 aprile 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 225. — Autografa.

Molto Ill.e Sig.r mio, Pad.n mio Colend.o

Si l'esser pronto alle querele non desse indicio d'animo poco constante nell'amicitie, haverei che dolermi di V. S., che doppo haverli scritto quattro lettere non si sia degnata farmi risposta; che s' io stimassi così poco, come mostra di stimar V. S., la nostra cognitione, potrei nel medesimo silencio, ch'ella m' insegna, lasciarla estinguere et incinerire. Ma non volendo così tosto farmi quell' iniuria, nè perder il merito de gli uffici e benefici de' quali è stata accompagnata sempre l'affettione mia verso di lei, son sforzato a querelarmi di questo silencio, del quale, se ben non trovo scusa, sarò nondimeno più pronto a sentir contra me stesso ed i pochi miei meriti, che contra di V. S. Nè perciò intendo provocarla a giustificatione, se non pregarla mi faccia quel favore di conservarmi nel petto: mentre l'aviserò che sono alcuni giorni ch' io sono in Parigi, dove pot'essere che si presenteranno maggiori occasioni per servirla. Si non si sdegna commandarmi, mi trovarà sempre prontissimo.

Per ragion della stampa promessa da me[1], aspetto i sui avisi. I sui Dialoghi sono benissime tradotti in lingua latina: se gli piace, n' inviarò alquni exemplari. Mi faccia quella gracia di mandarmi nuove d' i sui altri trattati, ciò è *de motu*, le Questioni mechanice[2] et gli altri trattati restanti. Como saprò delle cose di V. S., scriverò più largamente. In tanto baccio le mani con ogni affetto e di cuore.

Di Parigi, li 15 April 1636.

Di V. S. molto Ill.e

Devotiss.o e Osservantiss.o [...]

De Carcavy.

Fuori: Al molto Ill.e Sig. mio Pad.n Colend.o

Il Sig.r Galileo Galilei, in

Fiorenza.

---

(1) Cfr. n.o 3199.

(2) Cfr Vol. II, pag. 155-190.

3287*.

FORTUNIO LICETI a GALILEO in Arcetri.

Padova, 18 aprile 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 227. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.or mio Oss.mo

La gran fretta ch' io hebbi nel comporre que' Dialoghi, temendo di non poterli publicare in vita del C.o [1], ch' io sapevo essere decrepito, fu cagione che si facesse l'equivoco da Giove a Saturno in proposito delle Stelle Medicee [2]; che forse sarà causa che colui faccia sopra di ciò qualche grande schiamazzo, di che però poco mi curo. Ho caro che V. S. approvi le mie risposte nel resto.

Mi sarà gratia, se non le torna scommodo, si degni communicarmi le osservationi che haverà fatto delle due ultime ecclissi lunari, seguite l'Agosto dell'anno passato et alli 20 Febraio del corrente, con darmene particolare ragguaglio, ciò è con qual sorte d' istrumento haverà preso l'altezza di qualche stella per determinatione dell' hore, se haverà, per notar le phasi della luna, adoperato il telescopio o pure l'occhio nudo, se si sarà servita del destro o dell'occhio sinistro, se haverà havuto occasione di dubitare della certezza di qualche epocha o momento, et altre minutie: che di tutto le resterò con obligo particolare. Nè occorrendomi altro per hora, le bacio le mani.

Pad.a, 18 Ap.le 1636.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma

Aff.mo Ser.re
Fort.io Liceti.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.or mio Oss.mo
Il S.or Galileo Galilei.
R.ta al S.or Giovanni Ronconi. Fiorenza,
per Arcetri.

3288.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Arcetri.

Roma, 19 aprile 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 192. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Io tardava a scrivere a V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma su la speranza di qualche cosa di buono intorno a' suoi interessi, ne' quali l' Ecc.mo Sig.r Ambasciatore

Lett. 3287. 3. *publicari* —

[1] Stefano Rodriguez de Castro.

[2] Cfr. n.o 3274, nota alla lin. 9.

di Francia [1] preme ancora; ma è necessario procedere con gran destrezza per non fare di peggio. Io aspetto una buona congiontura di essere con l'Em.mo Sig.r Card.l Antonio [2] per un suo servizio, e trattarò ancora di quello di V. S.; e credami che preme molto più a me che a lei, perchè io non ho consolazione nessuna, ma V. S. si sa consolare con la grandezza dell'animo e con la buona conscienza.

Vedrò il Sig.r Raffaello [3], e farò l'ambasciata che ella mi comanda, come ancora con il Sig.r Borghi [4], che vive tutto tutto suo. Deve poi sapere che il Sig.r Raffaello, con l'occasione della lezzione [5], è stato honorato da Nostro Signore del breve di Scrittore della Biblioteca Vaticana, che li renderà 200 ▽di l'anno, e camina per la buona.

Quest'anno ho frequentata assaissimo la Sapienza, e sentito gran gusto di un dottore Bolognese, che legge filosofia straordinaria [6], e spesso spesso fa lezzioni dottissime e sottilissime contro l'opinione del Copernico, ripiene di saldissime dimostrazioni geometriche, con fondamenti e principii saldi, de' quali ne dirò uno che ho tenuto a mente, riferitomi da un mio scolare, non potendo io ritrovarmi presente alle lezzioni. Il fondamento è, che il sole sta nel primo mobile come un chiodo nella ruota del carro, dal quale fundamento poi viene manifestamente convinta l'opinione del Copernico, e si risponde facilissimamente a molti argomenti in contrario: e così va!

Nel resto vivo sempre di V. S., e la prego se mi potesse fare havere una copia del libro dell'uso del compasso geometrico [7], che mi sarebbe carissima.

M'ero scordato dirli che sono sul maneggio di comprare una gran mano di libri Delle macchie solari [8], che si ritrovano appresso certi religiosi, e li pagarò poco più che a peso, perchè quei Padri non intendono altro che il peso. Di quello seguirà gli ne darò parte, e li fo riverenza.

Roma, il 19 d'Aprile 1636.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Devotiss.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

S.r Gal.o Galilei. Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. Ser.ma

Firenze,

in Arcetri.

---

[1] Cfr. n.o 3244.
[2] Antonio Barberini.
[3] Raffaello Magiotti.
[4] Pier Battista Borghi.
[5] Cfr n.o 3294.
[6] Giacomo Accarisi.
[7] Cfr. Vol. II, pag. 365-424.
[8] Cfr. Vol. V, pag. 71-249.

3289.

GIOVANNI PIERONI a GALILEO [in Arcetri].

Vienna, 19 aprile 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 194. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re P.rone Oss.mo

Resto infinitamente obligato a V. S. Ecc.ma de' favori e gratie che mi ha fatto. Intanto perchè il negotio della mia licenza va difficultandosi et almeno allungandosi, vorrei pur vedere di ricever l'onore di servirla in quello che tanto ho desiderato. Per questo sono stato in Moravia dal Sig.r Card.le Dietristain[1], quale vuol favorirmi per l'impressione con ogni sua gratia. Ha una stampa tutta nuova e copiosa e bella, ove manca però le persone, le quali è per fermar qui in pochi giorni, che sarà S. S. Em.ma qui di presenza. Se io vedrò la sollecitudine et adempimento di tutto, per cominciar subito, darò principio; e 10 si attenderà con ogni diligenza, et io assisterò al principio, e correggerò tutto con quanta diligenza potrò mai: ma se vedrò che il negozio prendesse forma di lunghezza, rimanderò a V. S. la sua opera, conforme che per la sua cortesissima mi ordina.

Intanto vegga V. S. una mostra delle stampe delle figure[2], se gli piacciono, ancorchè le desideravo meglio fatte e che l' intagliatore non havessi errato nell'ordine di alcune; e se vuole che siano rifatte meglio, mi faccia gratia di avvisarmene. E resto facendoli humilissima reverenza.

Di Vienna, li 19 Aprile 1636.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Devot.mo et Oblig.mo Ser.re

20 Giovanni Pieroni.

V. S. favorisca voltar la carta[3].

Da un principe italiano mi è stato dato questi giorni un libro: *Difesa del Chiaramonti dalle oppositioni al suo Antiticone*[4]. Desidero sapere da V. S. se sia stato stimato o fatto degno di replica. Io lo scorgo per gran goffo, benchè non l' ho ancora veduto tutto; e mi maraviglio come si conceda le stampe e le dedicationi a tali opere, o come non sia subito subito dannato, come di pos-

---

(1) Cfr. nn.i 3253, 3261.

(2) Una prova delle stampe delle figure relative alle prime due Giornate dei *Dialoghi delle Nuove Scienze* è in principio del codice della Biblioteca Nazionale di Firenze *Banco Rari, A. 5, p. 3, n. 18,* del quale cfr. Vol. VIII, pag. 20.

(3) Fin qui è scritto sul *recto,* il resto è sul *tergo.*

(4) Cfr. n.o 2326.

sima occupazione. Non ho l'Antiticone[1], nè quelle osservationi di quelli autori; però non saprei che dire a quei suoi calculi, dove vuol per forza che V. S. non sappia la 32 del primo.

Leggendolo per causa di chi me l'ha dato (che credo mandatoli da esso per intendere l'applauso che ha in Germania), non mi so contenere da scriver in postilla certe esclamationi e risposte, che forse alcuna ne sentirà egli ancora.

Così mi son state mostrate certe conclusioni dell'anno 1633 (*sic*) in Praga *De celeri et tardo nature et armorum* di un Casparo Alexio Francq Silesio[2], *preside R. P. Theodoro Moreto, Soc. Iesu*, nelle quali il teorema 18 in fine dice: *Audax proinde nimiaque caecitas est recentis, ex nescio qua Academia, impiique Lyncei, quamvis ad rationis et oculorum iudicia appellantis, tollentisque ab homogeneis gravibus omnem in celeritate diversitatem.* Mi par di capire la sua ignoranza o ostinazione, ma non capisco perchè l'ingiurioso titolo d'impio etc.

3290.

LADISLAO IV, Re di Polonia, a GALILEO in Firenze.

Vilna, 19 aprile 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 217. — Autografa la firma.

Vladislao quarto, Re di Polonia e Svetia etc.

Nobile nostro Affett.^{to}

A ragione si conquistano l'affettione de' Principi quelli che godono il privilegio di virtù. Ella, che per singolarità di scienze si è resa chiara al mondo, fra molti che l'ammirano ritrova in Noi stima che corrisponde al suo valore. E perchè vive anco con noi volontà di favorirla con piena dimostratione della gratia Nostra in ogni sua occorrenza, mossi da questo, la richiediamo a compiacerci di due o tre para di vetri delle sue prospettive, poichè quelli de' quali ci sodisfece già hoggimai venti anni sono, e ci pervennero in Moscovia[3], accidentalmente per le contingenze de' viaggi ci sono mancati. Desideriamo che siano di quei proprii de' quali ella istessa si vale, perchè quelli saranno da Noi

[1] Cfr. n.° 1671.

[2] *Propositiones mathematicae de celeri et tardo naturae et armorum*, demonstrandae in Caesarea Regiaque Universitate Pragensi a D. GASPARO ALEXIO FRANCQ, nobili Silesio Wartenbergensi. Praeside R. P. Theodoro Moreto, Societatis Iesu, Art. et Phil. Mag. ac Matheseos in eadem Universitate Professore, anno 1635, mense Aug. (senza luogo di stampa).

[3] Cfr. *Relazioni di Galileo Galilei colla Polonia*, esposte, secondo i documenti per la maggior parte non pubblicati, dal dott. ARTURO WOLYNSKI (*Archivio Storico Italiano*. Serie terza, Tomo XVII, pag. 90-91). Firenze, tip. di M. Cellini e C., 1872.

stimati, apprezzando forse sovra ogn'altro il suo chiaro valore. Vagliasi nel rimanente del Nostro favore nelle cose sue, chè lo troverà sempre, e Dio la contenti.

Vilna, li 19 di Aprile 1636.

Sig.r Galileo Galilei. Vladislaus Rex

Fuori: Al Nobile nostro Affett.tto Galileo Galilei.

Fiorenza.

3291**.

GIOVANNI DEL RICCO a GALILEO in Arcetri.

Firenze, 24 aprile 1636.

Autografoteca Morrison in Londra. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio P.ron Col.mo

Il S.r Capitano Pieroni[1] mi scrive questa settimana che è tornato di Moravia, et ha trovato che il S.r segretario dell' Imbasciata[2], havendo havuto ordine dal Ser.mo Granduca di far instanze a S. M. Cesarea, quella gli havesse risposto che ne desse memoriale; il quale dato, gli fu detto che facesse motto al S.r Conte Slich per la risposta, la quale non poteva havere se non il giorno dopo fatto lo spaccio, fu alli 5 di questo: e mi soggiugne che con la prossima settimana manderà a V. S. Ecc.ma la mostra degli intagli delle figure in acqua forte, che ha fatte fare per il suo libro là in quel paese, non possendo con questo per 10 essere occupatissimo per S. M.tà et essere sul levare delle tre la partenza delle lettere per Italia. Ho volsuto darlene parte, affinchè V. S. Ecc.ma sappia quello passa; et con la prossima penso che sia per havere di lui pieno ragguaglio. A V. S. Ecc.ma bacio le mani per fine con ogni affetto.

Dall'officio delle Farine, li 24 di Aprile 1636.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Devotiss.o et Aff.mo Ser.re

Gio. Del Ricco.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.re mio P.ron Col.mo

Il S.r Galileo Galilei.

In villa.

---

[1] Giovanni Pieroni.

[2] Cfr. n.o 3271, lin. 6.

3292*.

VINCENZIO GALILEI a [GALILEO in Arcetri].

Firenze, 30 aprile 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Nuovi Acquisti, n.° 45. — Autografa. Alla lettera facciamo seguire una scrittura di GALILEO, relativa alla lite di cui parla VINCENZIO: scrittura che si legge, autografa, sul di fuori della lettera stessa. In calce a questa scrittura VINCENZIO GALILEI notò: « Del G. circa la lite col Taccoli fabbro »[1].

Cariss.^mo Sig.^r Padre Oss.^mo

Sarò di nuovo col Sig.^r Geri per conto delle mortadelle, et avanti sabato l'avviserò di quel che occorre.

Feci vedere la sua scrittura all'Assessore, quale persiste in dar il torto a V. S., fondandosi insomma in su quella parola della scritta del *riservo del dominio*. Mi ha detto ch'io le faccia vedere a qualch'altro dottore: che se sarà del suo parere, esorta V. S. all'accordo; quanto che no, dice che studierà la causa secondo l'obbiezzioni che gli saranno mosse. Gli dissi ancora del mancamento di M.^ro Agostino[2] per non haver procurata la licenza da' Novo di convenirla. Mi ha risposto, conforme che li scrissi, che sarà nullo tutto il fatto sin qui, ma per questo non starà che M.^ro Agostino, havendo ragioni, non ricominci la lite da capo. Tornerò da lui, e gli dirò che è stato parlato a V. S. dell'accordo; e gli avviserò quel che ne cavo.

La Sestilia dice che non ha pattuita la tela; ma può esser che la Madre badessa, che gli ha proposta la tessitora, habbia lei fatto il patto, che V. S. se ne potrà informare, e piacendoli, potrà mandarli i quattrini; et harà caro che la tela s'imbianchi e curi costà su, già che qua non ci è la comodità. E con questo li baciamo amendue le mani.

Di casa, li 30 Aprile 1636.

Di V. S. molto Ill.^re

Aff.^mo Figliuolo
Vinc.° Galilei.

Agostino per qual cagione, non ricercato da me, mentre io cerco d'esser rimborsato da gl'eredi di Cosimo[3], s'intromette a impedirmi il mio progresso con offerirsi pagatore? et havendo l'incudine in mano per molti giorni avanti la sua obbligazione, perchè non esa-

Lett. 3292. 16. *i quattri; et harà* —

[1] Abbiamo inutilmente ricercato, in varie serie dell'Archivio di Stato Fiorentino, documenti che potessero riferirsi alla lite alla quale si accenna qui.

[2] AGOSTINO TACCOLI.

[3] COSIMO TACCOLI.

minò le sue imperfezzioni, note ad esso che è della professione? e se questa fu sua negligenza e trascuraggine, per qual ragione vorrà il giudice, con mio scapito, scusarla e stimarla non progiudiziale alle ragioni d'Agostino, e non vorrà scusare l'errore di chi distese la
30 scrittura, il quale errore da me, alienissimo dal poterlo o doverlo conoscere, dovrà non mi essere scusato? Si perdonerà dunque ad un fabbro il non haver conosciuto un difetto in un'incudine, hauta per molti giorni in bottega sua, e non si scuserà in me un non haver conosciuto per errato un termine legale, alieno dalla mia professione, e posto inavvertentemente da un dottor di legge, e da me in un momento di tempo sentito solamente leggere?

Ditemi, Sig. giudice, se un errore commesso deve risultare in danno di chi lo comette, o pur di chi non ve n'ha colpa? se di chi lo commette, adunque deve patirne lo scrittore; ma se deve patirne l'in-
40 nocente, adunque le povere vedove e i poveri pupilli stanno freschi, se, contro all'impossibile, non si rendono più intelligenti d'ogni procuratore e d'ogni avvocato.

Ditemi, S. giudice, se in quella scrittura non si fusse messo il *riservo del dominio,* non er'ella chiarissima a mio favore? certo sì. Come dunque volete mostrar di non conoscere che quella particola fu posta per ignoranza mia, et anco dello scrittore? vorrete voi dire che per mia elezzione e consenso mi sia voluto tanto gravemente progiudicare? L'agitar dunque delle cause non sarà un cercare il lor merito per ragione, ma un giocare come a scacchi, dove l'accennare
50 un pezzo ti fa perdere la partita, per altro manifestamente vinta?

3293*.

NICCOLÒ CIAMPOLI a [GALILEO in Arcetri].

Firenze, 2 maggio 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 196-197. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Oss.mo

So che martedì passato il Granduca e li Ser.mi Principi si fermorno tanto poco al Poggio Imperiale, e furono tanto occupati, che V. S. Ecc.ma non haverà havuto tempo di suggerire cosa alcuna in mia raccomandatione. Hor perchè sento che lor AA. vi torneranno presto, io, con l'istessa confidenza con la quale

38-39. *commette, adun deve* —

venni in persona ad infastidirla delli suoi offici amorevoli, torno con la presente a replicarli il tutto. Siamo nell' istesso grado d' irresolutione e di continuate amorevoli dimostrationi verso di me del Granduca e del Sig.r Principe Leopoldo, perchè con titolo di Teologo di S. A. S. io vadia a leggerli a Siena, o sia anco Segretario delle lettere latine, o serva allo Studio di S. A. e in tutto quello che le farà di bisogno. Il Sig.r Principe m' ha detto che non ha fermato nè dato intentione a nessuno, e mostra affettuosa e cortese inclinatione alla persona mia. Il Granduca m' ha detto che mi risolverà di questa settimana, e che dall' esperienze fatte si vede che io son fratello di Mons.r C.[1] Ho rinfreschato con il Sig.re Iacopo Soldani e con il Sig.r Panciatichi[2] suo genero la professione di riverentissima dependenza et osservanza dal patrocinio e beneplacito loro; e trovando assai maggior intentione et inclinatione ne' Padroni che ne' servitori, ho detto espressamente al Granduca et al Sig.r Principe, che se questa risolutione s' ha da mettere in negotio, assicurino quei Signori che io sono homo quietissimo, da non m' intrigar mai di cosa nessuna fuor dello Studio, et in quello et in ogn'altra cosa concernente questa servitù dependerò sinceramente dalla loro diretione.

Stamattina il Sig.r Residente di Venetia Pierfrancesco[3] Rinuccini mi dice, haver inteso che io ho gran parte nella benevolenza di lor AA. per quest'impiego, e che non c' è altri concorrenti che il P. Albritio Giesuita, che, per esser vecchio e non poter più le fatiche della predica, vorrebbe questo trattenimento.

Confido nella protetione et offici efficacissimi di V. S. Ecc.ma: però di nuovo la prego a favorirmi di raccomandarmi al Granduca et al Sig.r Principe, assicurandoli che li servirò con ogni squisita diligenza. Et a V. S. bacio le mani.

Firenze, 2 Mag.o 1636.

Di V. S. molt' Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo Ser.re et Obl.mo
Fra Niccolò Ciampoli.

3294.

RAFFAELLO MAGIOTTI a GALILEO in Firenze.

Roma, 3 maggio 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 229. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio S.

Hieri appunto nell'anticamera del Sig.r Card. Barberino[1] il P. Abbate nostro mi disse haver da farmi una raccomandatione da parte di V. S. Ecc.ma, seben per all'ora non si trovava la lettera in tasca, quale per altro desiderava

[1] Giovanni Ciampoli.
[2] Niccolò Panciatichi.
[3] Era « Francesco » e non « Pierfrancesco ».
[1] Antonio Barberini.

farmi vedere. Quand' hoggi io l' ho letta, e che doppo le molte lode date sopra ogni merito a quella mia letione[1], io trovo nel fine qualche poca di querela, mi s' è quasi addiacciato il core; e doppo un lungo pensare m' è sovvenuta quella postilla: *In Rosa Ursina sunt ad satietatem haec omnia.* Sappia V. S. che questa e l'altre postille ancora sono state da me postevi doppo per neces-
10 sità, non per eletione. Alcuni sacchi di carboni, che furono all'Accademia, per sgradir le cose mie, messero in compromesso le macchie solari; et io feci quella postilla per convincergli con quello che è stampato et approvato da loro medesimi, non già ch' io intenda di preferirgli nell' inventione di dette macchie, nè meno nelle salde demostrationi, quali io ho vedute nelle Lettere di V. S. E.^ma scritte al Sig.^r Velsero[2]. Pur se questa cosetta si stamperà, come credo, io muterò la postilla; et in altro tempo, se Dio mi darà vita, mostrerò con miglior occasione la stima ch' io fo dell' inventioni di V. S. e dell'obligo infinito ch' io professo d' havergli. Haverei ben caro che se altra cosa le dispiace in questa letione, nella quale molte cose non son dette con quel senso ch'elle suo-
20 nano, mi facessi gratia d'avvisarmelo, assicurandosi ch' io son docile nell'esser corretto. Così verrò io a migliorar la letione, ad imparare, et accertarmi di non havere scapitato della sua gratia. S' io gli contassi l'obietione fattemi intorno al Vallesio[3], son certo che ella m' haverebbe compassione. Dirò solo che m'è convenuto mettervi la postilla con quelli versi esametri e pentametri per haver il maggioringo dalla mia. V'aggiunsi finalmente quell'epigramma greco per mera collera; e quelle parole che in latino suonano *Pervicaci non persuadebo*, son contro quel gazzerrone ben grasso e grosso; e credevo una volta d' havermi a dichiarare, ma patienza. Accetti V. S. queste mie difese, che vengono esposte senza rettoriche, ma con sincerità di core.

30 Qua sono arrivati dua globi, quasi di 5 palmi di diametro, con tutt' il sistema Copernicano, et uno ne sarà donato al Sig.^r Card. Barberino: io desidero vederlo meglio per gusto. Potrei dargli nuova che per me è spedito un breve di scrittoria nella Vaticana[4], ma per ancora non ho havuto il possesso; però a suo tempo ne farò parte a V. S. E.^ma, alla quale per infinite volte mi raccomando, e prego da Nostro Signore Dio ogni maggior contento.

Roma, il dì 3 Maggio 1636.

Di V. S. molto Ill.^re et Ecc.^ma Aff.^mo et Oblig.^mo Servitore
Raffaello Magiotti.

Fuori: Al molto Ill.^re et Ecc.^mo Sig.^r e P.ron mio Col.^mo
40 Il Sig.^r Galileo Galilei.
Fiorenza.

---

(1) Cfr. n.° 3288, lin. 12.
(2) Cfr. n.° 3288, lin. 26-27.
(3) Francesco Valles.
(4) Cfr. n.° 3288, lin. 12-13.

3295*.

GHERARDO SARACINI a [GALILEO in Arcetri].
Pisa, 3 maggio 1636.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVIII, n.° 171. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.r P.ron Oss.mo

Il S.r Dino Peri è stimato da me singolarmente per l'eccesso del suo ingegno e della virtù sua. Per questo capo havrò per fortuna il poterlo servire. Non so già come io potrò adempire l'obligo che m'impone l'umanissima lettera di V. S. Ecc.ma, la quale è di merito incomparabile et ha assoluto imperio sopra la mia volontà. Non posso dirli altro, se non che lo servirò con tutto il cuore, e che mi dispiace di non haver forze e talenti eguali al debito et al desiderio ardentissimo che ho di esseguire i comandamenti di V. S., che mi raccomanda così degno soggetto. Ma ella, che è di somma benignità, so che s'appagherà dell'animo mio. Le mando aggiunto il mandato [1], e la riverisco affettuosamente. 10

Pisa, 3 Maggio 1636.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ser.e Obl.mo
Gherardo Saracini.

Non ho sottoscritto il mandato, perchè in caso che andasse in sinistro non ci sia fatta la burla.

3296*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.
Roma, 6 maggio 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 202. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Con l'occasione del gentilhuomo Francese latore della presente, vengo a far riverenza a V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma, e dargli nova del mio ben essere di sanità; e spero in Dio il simile sia di V. S.

Il nostro Ecc.mo Sig.re Ambasciatore di Francia li vive svisceratissimo, e sta sempre fisso in volerla servire [2], ma aspetta congiontura buona per non guastare; e mi creda, per sua consolazione e per la verità, che qua con questo Signore e con altri si parla di V. S. con ogni maggiore honore, ed io non haverò

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXI, b), lin. 299-305. [2] Cfr. nn.i 3244, 3288.

mai bene sin tanto che non la veda sollevata affatto da quella poca di affli-
10 zione che resta.

Il nostro Sig.r Raffaello Magiotti ha vista la lettera di V. S., e credo che a questa hora li haverà scritto [1].

Qua in Roma sono comparse due sfere Copernicane. Io non le ho viste, ma intendo che è cosa bellissima; e credo che ne sarà data una all' Em.mo Sig.r Card.l Barberino, e forsi la vedrò. Il Sig.r Ambasciatore poi mio Signore desiderarebbe un compasso geometrico di V. S., ma che fosse più grande il doppio di quelli che già faceva in Padova il Mazoleni [2]; e parimente vorrebbe un libro per l'uso di esso compasso: per tanto prego V. S. a fare questo favore a S. Ecc.za, chè della spesa io rimetterò il danaro in Firenze, come ella m'ordinarà.

20 La mercanzia poi delli libri Delle macchie solari [3] non è ancora conclusa, perchè quei buoni Padri che li hanno nelle mani, gran parte n' hanno guasti, e li altri sono senza le figure delle macchie, e di più si sono alzati di pretensione, talchè io vado soprasedendo. Altro non m'occorre, se non raccomandarli il latore della presente, che desidera conoscere V. S. Ecc.ma e trattare con lei: e con questo li fo riverenza.

Roma, il 6 di Maggio 1636.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

I nostri Padri della Religione mi hanno levato il titolo di Abbate di Zara, e fattomi Abbate di Ve-
30 rona: però restarò in Roma sino che piace a S. D. M.

Devotiss.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Bened.o Castelli.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, primo Filosofo di S. A. Ser.ma
Firenze.

3297.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Firenze.
Bologna, 6 maggio 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 200. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Io ho scritto già un'altra mia in risposta a quella di V. S. Ecc.ma, nella quale mi accennava di quelle mortadelle che desiderava; ma perchè non ho

[1] Cfr. n.o 3294.
[2] Cfr. Vol. XIX, Doc. XIII, a, 1).
[3] Cfr. n.o 3288.

visto sua risposta, ho dubitato non sia andata a malo, massime che non l'inviai al convento nostro, come soglio. Di nuovo li dico che son pronto a servirla quando mi commanderà. Li dicevo anco ciò che mi era sovvenuto circa la forma de' duoi specchi, che mi accenna. Ella già sentì il mio pensiero: havrei caro mi dicesse se stima riuscibile l'effetto con uno specchio solo, conforme che io li scrissi[1]. Non ho per anco potuto metter le mani in pasta per vederne qualche prova anco in picolo, sì perchè non si può haver costrutto d'operarii 10 che voglino havervi pazienza, essendo tuttavia questi di poca prattica, sì anco per esser io impedito de' piedi, che non posso uscir per anco a piedi, e poi per essere disturbato per disgusti; poichè in somma non posso ottenere da quel Padre Teatino, benchè me li sia humiliato con scriverli e chiederliene gratia, che voglia farmi levar quel frate che li scrissi[2]. Vi s'è aggiunta nuova causa: che esso frate fu preso che ragionava con una sua parochiana su la porta; fu preso, dico, da' birri, e mi dano la colpa che l'habbi fatto pigliar io, che ne sono innocentissimo, nè havrei fatto tal cosa, non mi tornando conto l'aquistar tal nome. Ma perchè il bargello, per iscusarsi, disse che era ordine del suo superiore del frate, cioè di me, hanno sentito questo con molto gusto, benchè 20 conoschino esser ciò molto improbabile, li suoi partigiani, per servirsene contro di me appresso il P. Teatino, perchè mi conciti maggiormente contro l'Em.mo Aldobrandini nostro protettore, e perchè io non habbi questo gusto che sia levato di qua, havendomi apunto scritto esso Padre Teatino che il Sig.r Cardinale non lo vol levare, e massime dice perchè ciò sarebbe un dar tara al frate che fosse colpevole, mentre egli si è giustificato et ha mostrato in quel fatto la sua innocenza: la qual ragione è ben buona per esso frate, ma ad ogni modo mi dovria almeno dare speranza di farlo con un poco di tempo, il che non sento che me lo prometta. Sì che essendosi per questo sospetto maggiormente cresciuti i disgusti, e di più volendo che faci la cura in facia mia senza rendermi 30 un'obedienza al mondo, veda se ho cagione di stare disgustato. Havrò patienza sin che a Dio piacerà: fra tanto la prego a scusarmi e continuarmi la sua buona gratia.

Di Bologna, alli 6 Maggio 1636.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ob.mo Ser.re
F. Bon.ra Cav.ri

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Gal.eo Gal.ei
Fiorenza.

---

[1] Cfr. n.° 3270, lin. 59-60.

[2] Cfr. n.° 3268, lin. 18; n.° 3270, lin. 21-22.

3298.

FRANCESCO DI NOAILLES a GALILEO [in Arcetri].

Roma, 6 maggio 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 198. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.re

La stima ch' io fo della persona di V. S. e del suo merito e l'affettione che le porto, congiunta con l'obligo che le devo, posson ben farla certa quanto mi prema il servirla, et ch' io non perda la memoria di quanto ella da me desidera e confida nelli officii miei presso S. S.tà [1]; al che sin hora haverei dato assai principio, quando havessi trovato la congiuntura buona: chè per la più sicura, et a ciò il negocio sia riuscibile, ho giudicato prima trattarne con l' Em.o S.r Card.le Antonio [2], sì come harei fatto in questa ultima mia audienza, mentre S. Em.za non fosse andata a Bagnaia. Ma ben lo farò al ritorno; et perchè 10 lo desidero più di V. S., le dico che la prima gratia che io dimanderò al Papa nella mia partita sarà questa, mentre però prima non mi riesca. Riposasi dunque V. S. sopra di me, et mi continui la sua benevolenza; con che fine le prego dal Signor Iddio ogni contento.

Di Roma, li 6 di Maggio 1636.

Di V. S. molto Ill.re

Affett.to Servitore

S.r Galileo.

Noailles.

3299*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Arcetri.

Roma, 10 maggio 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 204. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Il nostro Sig.r Ambasciatore di Francia è andato alla S.a Casa, e sarà in breve di ritorno. Il giorno che partì di Roma scrissi a V. S. molto Ill.re con l'occasione di un gentilhuomo Francese che partiva per cotesta volta [3], e scrissi la lettera in camera di S. Ecc.za e di ordine suo: però aspettarò la grazia che dimando, con fare copiare il libro dell'uso del compasso, perchè se bene, a dire

---

[1] Cfr. n.o 3244.

[2] ANTONIO BARBERINI.

[3] Cfr. n.o 3296.

il vero fra noi, il Sig.r Ambasciatore, per i grandi negozii che ha per le mani, non può attendere nè intendere molte cose, in ogni modo desidera tanto ardentemente questa scrittura, che è necessario fargliela havere; però mi perdoni se sono importuno. 10

Quanto alla mercanzia delli libri Delle macchie solari [1], i libri ci sono, ma senza le figure delle macchie e senza le lettere di Apelle, e molti sono difettosi, chè ci mancano altri fogli, e di più quei Rev.di Padri, che li hanno nelle mani, si sono alzati del prezzo; la qual cosa però non mi darebbe molto fastidio, ma dicono che è necessario fare liberare prima un sequestro di alcuni pretensori. Io ci starò sopra e vedrò concludere, e glie ne darò parte.

Mi favorisca di fare sapere al nostro Padro Francesco buono [2], che non rispondo altro alla sua lettera per hora, ma che se concluderò la sodetta mercatanzia, glie ne farò parte. E li fo humilissima riverenza.

Roma, il 10 di Maggio 1636. 20

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Devotiss.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

S.r Gal.o Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. S.

Firenze,

in Arcetri.

3300*.

MARCANTONIO PIERALLI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 12 maggio 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 206-207. — **Autografa.**

Molt' Ill.re et Ecc.mo P.rone Col.

A persuasione d'amici e padroni, forse troppo interessati d'affetto, ho lasciato stampare una mia Orazione [3], ch' io recitai a i giorni passati in questo Duomo a Mons.r Arcivescovo [4] nel suo solenne ingresso. Ne mando una a V. S. Ecc.ma, dalla quale se non sarò lodato, saranno almen compatite le imperfezioni del mio ingegno. Qui non posso negare che è stata sentita e poi ricevuta con applauso; ma il romor delle voci popolari non m' impedisce il conoscer [me]

---

(1) Cfr. nn.i 3288, 3296.

(2) FAMIANO MICHELINI.

(3) *Orazione* di MARC'ANTONIO PIERALLI *per l'ingresso del nuovo Arcivescovo*, ecc. In Pisa, presso Francesco della Dote, 1636.

(4) SCIPIONE PANNOCCHIESCHI dei Conti d'ELCI.

stesso, e stimo più infinitamente il giudizio d'un savio solo che di tutta la turba de i litterati. Per questo ho maggior timore a lasciar veder quest'ope-
10 retta a V. S. che non ho havuto a pubblicarla in questa città, dove pur tanti pretendono di esser la pietra del paragone della vera litteratura. Confido nondimeno nella benignità di V. S., dalla quale se non potranno esser lodati gl'ornamenti, saranno avvertiti gl'errori; e io goderò d'haver conseguito 'n un tempo istesso due beni, cioè il diletto dell'applauso universale e il frutto della correzzione d'un mio particolar padrone e da me con particolarissimo affetto reverito.

Il S.r Dino [1] è qui già molti giorni, e ha cominciato felicemente le sue lezzioni con una prefazione che ha sodisfatto grandemente e per il garbo con che l'ha portata e per l'affetto grande che ha mostrato verso il suo amatissimo S.r Niccolò [2], cosa che fece intenerir tutta l'udienza, che era grandissima. Nella
20 virtù e sapere eminente del Sig.r Dino risplende la gloria e trionfa il nome di V. S. Ecc.ma, alla quale egli insieme con me reverentemente bacia la mano e prega da Dio per universal benefizio lunghissima vita.

Pisa, 12 Maggio 1636.

Di V. S. Ecc.ma

Devot.mo e Obb.mo Se.re
M. Ant.o P.li

3301*.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].
Venezia, 24 maggio 1636.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXX, n.o 126. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Ricevo la gratissima di V. S. Ecc.ma di 17.

Li compassi verranno a tempo. Li ringratiamenti del favore li lasciarò da canto, notando solo a partita di tante altre mie obligationi, a' quali non ho con che corrispondere che colla gratitudine d'animo. Mi è stata promessa anco la scrittura dell'uso, quale stupisco non fosse stampata [3].

Mai ho potuto havere la sfera Copernicana. Il Sig. Nicolò [4] mi deve havere promesso almeno 20 volte: La mando hoggi. Poi è andato a Verona senza mandarla: aspetto il ritorno. Mi pare strano che d'Holanda sia capitata in Roma [5], e
10 non costì per Livorno. È capitale che V. S. la vegga, chè la migliorerà di certo.

È stato qui un giovine Romano, di spirito e di garbo, che conosce V. S.: ho con gran piacere inteso il concetto che di V. S. hanno gl'intendenti di Corte,

---

[1] Dino Peri.
[2] Niccolò Aggiunti.
[3] Cfr. Vol. II, pag. 339.
[4] Niccolò Sagredo.
[5] Cfr. nn.i 3294, 3296.

al dispetto di quei cornuti. Mi ha anco scoperto un particolare, che, tocco da V. S. gentilmente et modestissimamente, ha però accesa la bile di certo cornutone, che fece un'obiettione a sproposito. Mi ha promessa una lettera in difesa di V. S. fatta là, che se mi viene, li voglio fare una bella burla.

Ho scritto a V. S. una lettera che deve servire di addito a V. S. al P. Maestro Carlo Cassini, dell'Annonciata, persona di garbo. Non veggo che le sia capitata. Osservo che non vi è virtuoso che non brami vederla, e non detesti il torto fatto alla virtù et alla gloria italiana nella sua persona, la quale il Signore 20 conservi: e le bacio le mani.

Ven.ª, 24 Maggio 1636.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo Ser.r

S.r Galileo.

F. F.

3302*.

RAFFAELLO MAGIOTTI a GALILEO in Arcetri.

Roma, 25 maggio [1636].

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXIX, n.º 26. — Autografa.

Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo S.

Torni pur V. S. E.ma alla tortura, perch' il processo non cammina bene[1]. Il primo constituto fu, se la vera mia ragione quanto a quella postilla delle macchie (dov' io non attribuivo altrimenti l' inventione a quel Tenebrione[2]) bastasse per mia discolpa; al che non tengo risposta alcuna: e pur questo era tutto lo stato della causa. Del resto, già molte volte, e per sempre, mi son dichiarato, non desiderar mai se non ogni suo maggior commodo nello scrivere, havendo di continuo avanti gl'occhi molti plichi e gran fasci di lettere, che da ogni banda gridano risposta. Pur s' io havessi trascorso (se ben questo a me non sovviene) in farle fretteria, condonilo per sua gentilezza ad un geloso af- 10 fanno di non havere scapitato nella sua gratia. *Res est solliciti plena timoris amor*. Dhe perchè non ho io in pronto qualche autorità dell'Ariosto? certissimo ch'ella non si metterebbe a contradire. Pur io spero ch'ella crederà ancora a questi sinceri miei detti, cioè ch' io l' ho sempre reverita et amata con quel maggior affetto ch' io non saprei esprimere, al che m' hanno invitato, e m'inviteranno mentre haverò spirito, l'uniche qualità e meriti di V. S.; anzi non mi torrò mai da questo proposito, seben ella per mia sciagura del tutto si scordassi di me. Perchè, sì come io non ho in me talento alcuno di consideratione,

[1] Cfr. n.º 3294.

[2] Intende, CRISTOFORO SCHEINER.

com'ella ha in sè parti singolari ed infinite che di continuo me ne riperquote-
20 ranno la memoria, così mi rendo vinto, e la prego a non mi dar più martello, fingendo di riceverlo.

Dovrei rispondere al P. Francesco buono [1], ma l'hora è troppo tarda. Quando V. S. Ecc.ma lo vedrà, me li faccia, sì come fo io a lei, una caldissima raccomandatione; con che le chiedo da Dio lunga vita e quiete.

Roma, il dì 25 Maggio.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo et Aff.mo Ser.re
Raffaello Magiotti.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.
Il Sig.r Galileo Galilei.
30 Fiorenza,
in Arcetri.

3303*.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Arcetri.
Bologna, 27 maggio 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 208. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Dopo che V. S. Ec.ma mi scrisse delle mortadelle, risposi subito con una mia, inviata a lei pur direttivamente, quale bisogna si sii smarrita. Ne mandai poi dopo un'altra, inviata al P. Vicario nostro di costì, alla quale tengo hora in risposta la sua gratissima, scritta sotto il 24 del presente; e li dico che resto molto maravigliato, non havendo visto altra sua lettera, nè meno le tre piastre ch'ella dice di haver mandato: è necessario ch'ella dichi a chi l'ha consegnati et inviati, aciò si possino trovare. Del resto, quanto alle mortadelle li scrivevo che mi dicesse quante ne volea, overo quante libre li fanno di bisogno,
10 sì come pur hora li replico, chè del resto cercarò resti servita.

Quanto alli miei disgusti [2], ne sarà meglio raguagliata dal nostro Padre R.mo Generale, con le difficoltà che v'entrano a volerli levare: che del certo pur troppo mi bisogneria il favore di S. A. Ser.ma; ma non mova già niente per hora, chè forsi si accommoderà il tutto, massime se il Padre Generale andasse hora a Roma.

Quanto allo specchio [3], non mi potendo troppo movere, e dall'altro canto non potendo cavar costrutto da questi operarii, vado assai lento; ma s'assicuri

[1] Famiano Michelini.
[2] Cfr. nn.i 3268, 3297.
[3] Cfr. nn.i 3270, 3281, 3297.

ad ogni modo che voglio pur vederne qualche esperienza, massime per servire S. A. S. Mi compatisca di gratia e mi commandi, amandomi come suo vero amico e servitore; e con tal fine li bacio le mani. 20

Di Bologna, alli 27 Maggio 1636.

Di V. S. molto Ill.re

Ob.mo Ser.re
F. Bon.ra Cav.ri

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.o
Il Sig.r Gal.eo Gal.ei
Fiorenza,
ad Arcetri.

3304*.

MATTIA BERNEGGER a GIO. MARTINO RAUSCHER in Tubinga.

[Strasburgo], 30 maggio 1636.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato nella informazione premessa al n.o 2618, car. 180t. — Minuta autografa.

.... Addo exemplum Apologiae Galilaicae pro Systemate Copernicano [1], quod eidem quoque Dn. Lansio [2] reddes, qui ipsum Systema, ut mihi dixisti, legit ac possidet. Velim tamen moneas ipsum, utramque praefationem, Diodati priorem [3], et meam alteram [4], fictitiam esse, et in id comparatam, ut autorem huius editionis conscium fuisse dissimuletur. Parentalia Schickardi [5] avidissime expecto. V.

20 Maii [6] 1636.

3305*.

FORTUNIO LICETI a GALILEO in Firenze.

Padova, 6 giugno 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 231. — Autografa

Molto Ill.e et Ecc.mo S.ore e P.rone Oss.mo

Lodo che per conservatione di sua sanità V. S. intermetta l'osservationi del cielo in tempo di notte: lo fa parimente qui il S.or Argoli [7] per non haver occhio che le serva nel veder le minutie; però fa fare tali osservationi a qual-

---

[1] Cfr. n.o 3058.
[2] Tommaso Lansius.
[3] Cfr. n.o 3058.
[4] Cfr. n.o 3257.
[5] Cfr. n.o 3230.
[6] Di stile giuliano.
[7] Andrea Argoli.

che giovane suo discepolo di buona vista e di gagliarda complessione, facendo poscia lui li calcoli.

Quanto alli due amici communi, e padroni anche miei, li SS.ri Pignoria [1] e Sandelli [2], furono dal torrente della passata pestilenza portati via dal numero de' viventi, con danno delle buone lettere non picciolo et con immensa doglia 10 di tutti i letterati e degli huomini da bene.

Circa le mie compositioni, se ben mi duole di essere spinto a farle da non troppo buona occasione, mi consolo però et mi piace che dalli ingegni di gran talento, fra' quali tiene molto alto luogo V. S., siano tenute in qualche stima. Piaccia a S. D. M. di porgermi miglior occasione di scrivere et di conservarmi sano, acciò possa bene negotiare il mio picciolo talento et servire gli amici et Padroni, tra' quali molto riverisco V. S.: et di tutto cuore le bacio le mani et le prego dal Cielo sanità et contento.

Pad.a, 6 Giugno 1636.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo Ser.re

20 Fortunio Liceti.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.or mio Oss.mo
Il S.or Galileo Galilei.
Fiorenza.

3306*.

FULGENZIO MICANZIO a [GALILEO in Firenze].

Venezia, 7 giugno 1636.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXX, n.o 127. — Autografa a partire dalle parole *La veggo* (lin. 25).

Molto Ill.re et Eccell.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Ricevo nel medesimo tempo le due lettere di V. S. molto Ill.re et Eccell.ma di 24 e di 30 Maggio, e dal Sig.r Elzivir [3] li compassi, benissimo conditionati. Hoggi invio il suo all'Ill.mo Baitello [4], il quale so che, oltre il ringratiamento et obligatione, mi sarà adosso con importunità del costo. Vorrei saper che risponderli in causa commune, perchè io ancora sarei al medesimo, se non conoscessi V. S. un poco più che non fa quel Signore.

---

[1] Lorenzo Pignoria.

[2] Martino Sandelli.

[3] Lodovico Elzevier.

[4] Lodovico Baitelli.

V. S. mi ha fatto venire la saliva in bocca con la nova di quel fortunato incontro delle lenti megliori della sua tanto famosa. Senta V. S. se ho buona fortuna. Con tutte le diligentie possibili haveva trovato un pezzo di specchio, 10 certo più vecchio di 100 anni: lo pongo sopra un repostiglio per mandarlo: un gatto corre dietro ad un sorze, e me lo getta in terra, e, giuro a Dio, fatto così in minuccie, che non vi è restato un pezzetto che sia come l'ungia grossa[1]. Ho havuto a inspiritarmi, e credo che il diavolo habbi voluto farmi biastemare: ma non ha havuto l'intento.

Ho data l'informatione per Monaco[2] ad un mercante qui, che certo ci farà il servitio isquisitamente. Ho la sfera Copernicana: la farò levare dalla cassa, et vedrò se saprò fargliene un poco di schizzo.

Sento una inesplicabile consolatione che V. S. rissolva far capitare quello che ha in ordine al Sig. Elzivir, perchè questo non burlarà, ma presto darà 20 la consolatione a i virtuosi, che non ponno ricever da altri che dall'ingegno divino del mio Sig.r Galileo. Non si metta difficoltà, chè o latino o volgare che scriva, tutto starà bene; e non dubiti che immediate le sue compositioni non siano portate in tutte le lingue.

La veggo scrivere tanto di suo pugno, che me ne maraviglio, perchè io ho fatto una mano gravissima, e non trovo cosa che più m'offenda che lo scrivere. Si conservi; e pregandole dal Signor Dio felicità, le bacio le mani.

Ven.a, 7 Giugno 1636.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devotiss.o Ser.
F. F. 30

3307*.

LODOVICO BAITELLI a [GALILEO in Arcetri].

Brescia, 11 giugno 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 210. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.re et P.ron mio Col.mo

Nel regale esquisitissimo che l'incomparabil generosità di V. S. molt'Ill.re et Ecc.ma ha voluto fare all'inutile mia servitù, vorrebbe l'animo mio esser tutto gratie per poter, almeno con esterne dimostrationi, attestarle l'infinita obligatione ch'io ho contratta con lei, già che ne gl'eccessi della cortesia ricevuta senza alcun mio merito mi si leva la speranza di mostrarmene in qualche maniera grato. Al P. Rev.mo[3] in discorso richiesi se in Venetia si trovava

[1] Cfr. n.o 3218.
[2] Cfr. n.o 3311.
[3] Cfr nn.i 3197, 3217.

presso ad alcuno de' Signori il compasso di V. S. molt' Ill.re et Ecc.ma, per vederlo et studiarlo; egl' ha voluto, secondo il suo solito, favorirmi con tanta
10 pienezza, che m' ha reso di maniera confuso che non ho concetto adequato all'obligatione. Già che tanto V. S. molto Ill.re et Ecc.ma vuole, goderò i frutti delle sue glorie, ammirerò il sommo della sua virtù, et conserverò perpetua la memoria di questa che stimo singolarissima gratia, fin tanto che col mezzo d'alcun commando, che pregiatissima gratia sarà sempre da me stimata, come con ogni più caldo affetto ne la supplico, io possa mostrar in fatti a V. S. molt' Ill.re et Ecc.ma di tenermele perpetuamente donato. M' inchino riverente; et rinovando infinite le gratie, la prego a non lassiar in perdita occasione con cui io la possa servire, come sommamente desidero.

Di Bressia, li 11 di Giugno 1636.

20 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Divotiss.o et Oblig.mo Ser.re

Lodovico Baitelli.

3308*.

FULGENZIO MICANZIO a [GALILEO in Firenze].

Venezia, 13 giugno 1636.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXX, n.o 128. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Eccell.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Il latore della presente è un Olandese[1], persona di ottimi costumi, che ha veduto del mondo assae, che basta per farlo haver in stima da V. S. molto Ill.re et Eccell.ma Vi si aggionge che nella conversatione con lui havuta io ho preso gran piacere, e l'amo cordialmente. Viene costà per certi suoi negotii, ne i quali potrebbe havere bisogno di qualche favore in Corte. Lo raccomando a V. S. con tutto l'affetto.

Ho veduta la sfera Copernicana: è la medesima con quella dell'Albergheti[2], eccetto che questo non ha espresso se non il sole nel centro et li moti della
10 terra annuo e diurno con quello della luna intorno ad essa, et in questa sono anco li pianeti inferiori e superiori. Vedrò di farne fare un poco di schizzo. Et a V. S. molto Ill.re et Eccell.ma bacio le mani.

Ven.a, 13 Giugno 1636.

Di V. S. molto Ill.re et Eccell.ma Devotiss.o Ser.

F. F.

(1) Antonio Kester.

(2) Cfr. n.o 3280.

3309*.

GALILEO ad ELIA DIODATI [in Parigi].

[Arcetri], 14 giugno 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. VI — Il primo brano di questo capitolo, fino alla parola *sappia* (lin. 6), si legge, di mano di VINCENZIO VIVIANI, a car. 88*t.*; il secondo, a partire da *E qui sappia*, si legge a car. 85*r.*, pur di mano del VIVIANI, che premette quest'indicazione: « Qui ne viene il capitolo che comincia *Mi duole* etc., e poi: »; l'uno e l'altro poi si leggono di seguito a car. 76*r.*, trascritti sempre dallo stesso VIVIANI, che però omette questa volta qualche frase, e qualche altra ne modifica. Perciò, senza tener conto di tali modificazioni, riproduciamo le copie che sono, respettivamente, a car. 88*t.* e 85*r.* La data « 14 Giugno 1636 » è indicata dal VIVIANI in capo a tutte le tre copie.

Mi duole in estremo esser necessitato a interporre qualche poco di tempo avanti l'effettuazione de' suoi consigli, e ciò per molte cause urgentissime, la potissima delle quali è il desiderio che ho di vedere in vita mia esposte al mondo le mie fatiche di tanti anni, delle quali io fo assai più stima che di tutte le altre cose che sin qui si son vedute di mio. E qui sappia V. S. molto Ill.re (come mi par d'avergli dato conto altra volta[1]) che il Ser.mo Principe Mattias, tornando in Alemagna, ne portò seco una copia, con resoluzione di farle stampare in qualche luogo (già che per tutto dove sono inquisitori[2] etc.): fu dato l'assunto ad un amico mio, attissimo per questo servizio, 10 che è il Cap.o Giovanni Pieroni, Fiorentino, ingegnere dell'Imperatore: questo, temendo etc., ha con ogni studio cercato modo sicuro d'effettuare il mio desiderio; e già aveva fatto intagliar le figure d'una dell'opere mandategli[3], ma non aveva trovato per ancora luogo sicuro e opportuno per far il resto, etc.

3310*.

GIROLAMO BARDI a [GALILEO in Arcetri].

Genova, 14 giugno 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 283. — Autografa.

Molto Ill.e et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Harà intese le continue controversie che sono tra il Castro e il Liceti[4], il quale del continuo indeffessamente stampa e si fa sentire; ed io ancora, per

Lett. **3309.** 6. Nella citata copia a car. 88*t.* si legge: *E sappia* (Così pure nella copia a car. 76*r.*). —

---

[1] Cfr. n.o 3133.

[2] Cfr. nn.i 3075, 3088, 3095.

[3] Cfr. n.o 3289.

[4] Cfr. n.o 3274.

essere stato tocco senza ragione, mi farò vedere, all'usanza di Luciano. Sono per ritirarmi alli freschi a Padova, dove sono instantemente richiesto; priego però instantemente V. S. di una gratia, che procuri con sua lettera di calda raccommandatione all' Ill.^{mo} Sig.^{r} Conte Orso [1] per li torti fattimi et ingiustitie in più guise per tradimenti tramatimi, de' quali a compimento a sua Sig.^{ria} Ill.^{ma} ne scrivo, e gli dia di me quella informatione che la sua benignità e cortesia, 10 che verso di me grandissima ho riconosciuto, richiede.

Sono andato tessendo uno sistema che tutti loro Signori discordi concorda, e pelo l'osso benissimo al S.^{r} Chiaramonti. Al Sig.^{r} Liceti, affetionatissimo a V. S., piace assai. Se potesse, con mandargliene io copia, darmene il suo buon parere, e se questo gusta, mi saria favore grandissimo. E offerendomele di tutto cuore prontissimo, me le dedico e raccomando, e priego dal Cielo il colmo di ogni felicità.

Gen.^{a}, li XIV Giugno 1636.

Di V. S. molto Ill.^{e} et Ecc.^{a}

Oblig.^{mo} Ser.^{e}
Girol.^{o} Bardi.

3311.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 14 giugno 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. IV, T. IV, car. 110. — Autografe le lin. 24-35.

Molto Ill.^{re} et Eccell.^{mo} Sig.^{r}, Sig.^{r} Col.^{mo}

Diedi ordine ad un mercante qui principale per haver informatione da Monaco di Baviera circa quanto m'haveva V. S. molto Ill.^{re} et Eccell.^{ma} ordinato [2]. Ma dominica passata venne qui a star con noi un organista Romano, il Sig.^{r} Giacomo Porro, per sopranome Testone, un soggetto raro in quella professione, che partì poi martedì, fu alli 10, per Monaco, ove è condotto dal Ser.^{mo} Duca di Baviera per maestro di capella; e perchè era stato a quella Corte a stabilir il suo negotio, e poi venuto a Roma a levar la moglie e i figliuoli et alcuni cantori con i quali adesso passa in Baviera, mi parve di trarli un moto e pre-10 garlo dell' informatione: et egli mi disse che quanto prima me la mandarà esquisitissima, ma tra tanto mi dava per caparra questa, che sotto la sua disciplina et in Corte ha un giovine salariato, che si chiama il Galileo (non mi seppe dir altro nome, perchè non va se non sotto nome del Sig.^{r} Galileo); che questo è

[1] Orso d'Elci.

[2] Cfr. n.^{o} 3306.

un giovine modestissimo, senza alcun vitio, che sona bene di liuto, di viola da gamba e di tiorba, che commincia a imparar da lui il contrapunto, e si farà un valent' huomo; che ha conosciuto D. Lorenzo Senese, il quale morì già 6 mesi, mentre egli era a Monaco; che questo giovine parla la lingua italiana, et che il Maestro di Casa stava per mandarlo in Italia per veder paese, soggiongendomi che quando io glie lo accenni, li farà certo haver la licentia di venirci. Eccoli quanto sin hora ho saputo; ma indubitatamente, gionto che sia, darà 20 perfetto raguaglio d' ogni cosa, e farà che anco il giovine scriva a V. S., la quale se mi accennerà desiderio di veder il nepote, non mancarò di farlo sapere.

Hoggi Mons.r Aproino, venuto per negotii, et che a V. S. fa mille salutationi, ha veduta la sfera Copernicana[1], e gli è piaciuta. È un globo, che nella parte esteriore ha la sfera stellata imobile, et il zodiaco parimente: delli pianeti superiori et inferiori non si mostra altro che un moto, che è l'annuo: il sole in mezo. Tutto l'artificio è nella terra, che si muove col tenere sempre l'asse fisso, rivolto all' istesso punto del cielo; et se li muove intorno la luna, e si veggono le sue mutationi, et anco tutto quello si può desiderar per la va- 30 rietà de' giorni e stagioni. Vorrei saperlo bene esprimere: procuro che ne sia fatta un' idea per V. S. molto Ill.re et Ecc.ma, alla quale bacio le mani.

Ven.a, 14 Giugno 1636.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo Ser.

S.r Galileo.

F. F.

3312**.

GALILEO a GIO. BATTISTA PANDOLFINI [in Firenze].

Arcetri, 17 giugno 1636.

Arch. di Stato in Firenze. Monte di Pietà, Filza 1077 (d'antica numerazione *Campione 119*), n.° interno 193[2]. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.n mio Osser.mo

Riceverà V. S. molto I. la presente per mano di Giuseppo mio servitore, al quale V. S. mi farà grazia far pagare i frutti de i danari che tengo sopra il Monte di Pietà etc., che al presente tempo si

[1] Cfr. n.° 3308.

[2] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXX, *a*), lin. 121-125 della colonna di sinistra.

aspettano; chè saranno ben pagati, et io gliene resterò con obbligo particolare. E con affetto gli bacio le mani.

D'Arcetri, li 17 di Giugno 1636.

Di V. S. molto I. Parat.mo et Oblig.mo Ser.re
Galileo Galilei.

10 *Fuori:* Al molto Ill.re Sig.re e Pad.ne Osser.mo
Il Sig.r Giobat.a Pandolfini.
In sua mano.

3313.

GALILEO a [FULGENZIO MICANZIO in Venezia].

Arcetri, 21 giugno 1636.

Bibl. Marciana in Venezia. Cod. XLVII della Cl. X It., n.° 7. — Autografa.

Rev.mo P.re e mio Sig.r Col.mo

Starò con gran desiderio aspettando il minuto ragguaglio dello stato de' miei nipoti di Baviera [1]; e se Alberto, che deve esser quello del quale l'organista [2] ha parlato a V. P. R.ma, harà voglia e licenza di venire in Italia, mi sarà caro e lo riceverò volentieri, perchè desidero d'aiutare tutta quella famiglia, sì come son per fare: e tra tanto mi favorisca d'intendere il modo più spedito di poter mandar danari a' detti miei nipoti, e mandando io cento piastre Fiorentine costì, quello che perverrebbe a loro in Monaco, o pure se fosse meglio 10 mandare in oro; e l'istesso S. Elzevirio [3] potrà facilmente metterci su la strada di poter far questo negozio con la minor perdita che sia possibile. Al quale S. Elzevirio, scrissi a V. P. R.ma che mi facesse grazia di dire che mi trovavo haver due delle mie opere tradotte latine, che sono le lettere Delle macchie solari e' l trattato Delle cose che stanno sopra l'acqua e che in quella si muovono; amendue

[1] Cfr. n.° 3311.
[2] Giacomo Porro.
[3] Lodovico Elzevier.

le quali opere hanno grandissima chiesta, e non se ne trovano più, e però vedesse se gli metteva conto il ristamparle così latine, o vero anco latine e italiane insieme.

Fo con diligenza far la copia de i nuovi Dialogi, per mandarli costà avanti la partita del detto S. Elzevirio, acciò gli possa condur seco e con la sua diligenza e prestezza farli pubblici, assicurandolo che la novità delle materie, che in essi son contenute, gli farà havere grand' esito. Intanto lo saluti caramente in mio nome e me lo conservi ben affetto, e gli dica che faccia intendere al Sig. Bernengero che mandi in grazia delle copie dell'uso del mio compasso geometrico, ch'egli già illustrò e fece latino [1], perchè continuamente ne vengono domandate, sì che io, per sodisfare a molti che me lo domandano, son forzato a far farne copie manuscritte del mio antico, con mio gran tedio e spesa. Mi è venuto in mente che il medesimo S. Elzevirio, nel tornarsene a casa, potrebbe con maggior sicurezza portare e far ricapitare in mano al detto S. Bernengero una mia lettera, insieme con i vetri per un telescopio. E sopra questi particolari starò aspettando risposta da lei.

Comporti la P. V. R.ma che io dica d'essermi un poco scandalizato nel veder che ella mi habbia domandato [2] quello che deve scriver all'Ill.mo S. Baitello in materia del compasso, il costo del quale viene a cento doppi soprapagato col dargli luogo tra le cose rare che adornano lo studio di un tal Signore: però *de his actenus.*

Piacemi che la sfera Copernicana habbia dato gusto a lei et al S. Aproino. Da Roma tengo avviso che ve ne son capitate 2, ma che non muovon punto la curiosità di nessuno, nè anco per vederle non che per esaminarle. Con che reverentemente gli bacio le mani.

D'Arcetri, li 21 di Giugno 1636.

Della P. V. R.ma Dev.mo et Obblig.mo Ser.re

G. G.

Lett 3313. 41. *di nessono, nè —*

[1] Cfr. n.° 790.

[2] Cfr. n.° 3306, lin. 4-7.

3314*.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].
Venezia, 21 giugno 1636.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXX, n.º 130. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Ho dato una lettera[1] di raccomandatione al S.r Antonio Kestero per V. S. molto Ill.re et Ecc.ma È un giovane Olandese, molto accostumato, c' ha veduto del mondo assai. Sebene non professa essere versato nelle scienze, le honora però, et ha sommo desiderio di vedere V. S., *orbis ocellum*. È cosa notabile, che doppo uscito il libro delli Dialoghi di V. S., quanti professano le mathematiche, tutti di balzo saltano nella Copernicana: tanto profitto hanno fatto le proibitioni.

Ho trattato col Sig.r Elzevir, il quale non fa alcuna difficoltà che le com-10 positioni di V. S. siano più in una lingua che nell' altra. Quanto a me, vorrei che tutte fossero nell' italiana, chè non mancarà chi subito le facia latine. Ma V. S. udirà subito che sarano in tutte le lingue. Le mandi, e lasci la cura a noi. Sono rissoluto trattare col sudetto che si stampino tutte l'altre che mi sono venute alle mani per cortesia di V. S., cioè il Saggiatore, il Discorso delle Comete, Delle cose che stanno sopr'acqua, la Risposta a quel delle Colombe. Ma, a far bene, converrebbe unir anco tutte le altre e farne un volume, perchè non periscano con gran perdita comune. Dio la conservi, e le bacio le mani.

Ven.a, 21 Giugno 1636.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo Ser.r

20 S. Galileo. F. F.

3315**.

ASCANIO PICCOLOMINI a GALILEO [in Arcetri].
Siena, 21 giugno 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 212. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re S.r mio Oss.mo

È comparso il solito mandato di V. S., carico di tante gentilezze, che io mi confesso soprafatto da' suoi favori. Il tutto è comparso benissimo conditionato e a conto. Glie ne rendo vive gratie, con pregarla a tener così memoria

---

[1] Cfr. n.º 3308.

di me nel comandarmi, come ha di obligarmi sempre più alla sua particolar gentilezza con simili dimostrationi del suo molto affetto verso di me. E qui rassegnandomi partialissimo servitore di V. S., resto con pregarle da Dio ogni contentezza e baciarle affettuosamente le mani.

Di Siena, li 21 Giug.° 1636.

Di V. S. molto Ill.re <· · > Vero Ser. 10

S.r Galileo Galilei. A. Ar.vo di Siena.

3316*.

MATTIA BERNEGGER a ELIA DIODATI in Parigi.

[Strasburgo], 22 giugno 1636.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato nella informazione premessa al n.° 2613, car. 181r. e t. — Minuta autografa.

Aelio Diodato,

Lutetiam,

S. P. D.

Amplissime Nobilissimeque Dne.

Quae caussa raritatis, eadem et brevitatis, litterarum est. Nimirum rebus undique turbatis et incertis, piget scribere. Cum sua securitas itineribus, ac tot suspiriis exoptata pax, nobis redierit, et longiores et crebriores a me accepturum spondeo.

Praefationes in Apologiam magni Galilaei duplici exemplo ad te misi 4/14 Aprilis[1], quas iam redditas esse confido. Misi etiam aliquammulta libri exemplaria Francofurtum ad Elzevirios: sed illi in mercatu isto non comparuerunt. Ita fit, ut exemplaria vix ulla, 10 nisi quae amicis divido, distrahantur. Ea quae Dn. Peleus[2] requirit, pridem in sarcinam contraxi, itura ut primum occasio erit, quam fortasse felicitas Gallicorum armorum aperiet....

12/22 Iun. 1636.

3317.

GALILEO a [FULGENZIO MICANZIO in Venezia].

Arcetri, 28 giugno 1636.

Bibl. Marciana in Venezia. Cod. XLVII della Cl. X It., n.° 2. — Autografa.

Rev.mo P.re e mio Sig.r Col.mo

Questa mattina è stato lungamente da me il S. Antonio Olandese[3] con una lettera[4] di V. P. R.ma Ho preso gusto particolarissimo del suo discorso: va a Livorno per spedir alcuni negozii, ne' quali po-

[1] Cfr. n.° 3285.

[2] GUGLIELMO PELH.

[3] ANTONIO KESTER.

[4] Cfr. n.° 3308.

trebbe haver bisogno di qualche raccomandazione apresso il G. D.; se avverrà il caso, non mancherò di servirlo con ogni mio potere, essendo il suo aspetto e la sua nascita di quelle cose che subito rapiscono gl' animi. Partito lui, mi sono sopraggiunti 2 mia amici cari, che sono stati a desinar meco: dove haviamo discorso a lungo di lei
10 e del S. Elzevirio, e letto il frontespizio della scrittura fatta da me 20 anni sono a Mad.^{ma} Ser.^{ma} et hora stampata in latino e vulgare da i SS.^{ri} Elzevirii, dove, oltre al frontespizio, sono due lettere, una del S. Roberto Robertini Borusso al S. Mattia Bernengero, e la risposta ad esso del S. Bernengero [1]. Bisognerebbe hora, che il S. Lodovico Elzevirio ne facesse venir copie in Italia, a confusione de' miei inimici.

Già son fatte le copie de i Dialoghi da stamparsi; mancano le figure, le quali farò quanto prima, sì che le potrò mandar costà avanti la partita di esso S. Lodovico. Il quale se si risolverà a ristampar tutte l' opere mie in un volume, mi sarà gratissimo e son sicuro che
20 haveranno esito; e quando in questo affare gli fusse a grado che io mi obbligassi a torne un centinaio o altra quantità, pagandogliene prezzo conveniente, lo farei di buona voglia. Però in questo mi rimetto in loro.

Sarebbe anco necessario che il S. Beniamino [2], se è ancora costì, scrivesse al S. Bernengero che mandasse molte copie dell' uso del mio compasso [3], perchè hanno una chiesta grande, e qui continuamente mi bisogna farne far copie manuscritte con tedio e spesa. Della prossima settimana manderò i cristalli per il S. Berneggero [4], i quali il S. Beniamino potrà mandare, o vero il Sig.^{r} Elzevirio condur seco e farglieli pervenire. Quello che ella mi scrive [5] che va seguendo
30 dopo la proibizion de' miei Dialogi, mi dispiace grandemente, perchè può haver cagionato maggior commozione ne i superiori, atteso che il dar licenza di leggergli è ridotto a tale strettezza, che S. S.^{tà} la riserba in sè solo; sì che posso ragionevolmente temere che finalmente se ne sia per annullar anco la memoria. Con che gli bacio le mani, e insieme al mio S. Elzevirio.

D'Arcetri, li 28 di Giugno 1635 (*sic*).

Dev.^{mo} et Ob.^{mo} Ser.^{re}
G. G.

---

(1) Cfr. nn.^{i} 3058, 3257.
(2) Cfr. n.^{o} 3322, lin. 10.
(3) Cfr. n.^{o} 3313, lin. 24-26.
(4) Cfr. n.^{o} 3260.
(5) Cfr. n.^{o} 3314, lin. 6-8.

3318*.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO in Firenze.
[Venezia, 1636 (?)].

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXX, n.º 153. — Originale, di mano d'amanuense.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.º

In questo punto, che è necessario mandar le lettere, ricevo quella di V. S. delli 15, alla quale non faccio se non questo verso di risposta a sua consolatione: che è neccessario che il Ser.mo Principe Leopoldo habbi voluto darli un poco la burla, perchè tanto è lontano che la sfera fabricata dal mio Alberghetti [1] sia contraria a quella di V. S. Copernicana, che anzi l'ha fabricata di punto secondo che ella gli ha insegnato nel suo libro, perchè questo non sapeva per imaginazione niente di questo fatto, se non quello che ha imparato nel suo libro per esser volgare, non havendo lingua latina; ed io mi obligo fargliene mandar dal sudetto Alberghetti, come ritorni di villa, un dissegno, dal 10 quale vedrà con maraviglia fatto dall'arte quello che ella nel suo Dialogo ha sostenuto poter esser fatto dalla natura. A Dio.

Ser.r
Fra Fulgentio.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo
Il Sig.r Gallileo Gallileo.
Firenze.

3319.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].
Venezia, 5 luglio 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 214. — Autografa a partire dalle parole *ma hora* (lin. 29).

Molto Ill.re et Eccell.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Risponderò alle due lettere di V. S. molto Ill.re et Eccell.ma d'i 21 et 28 del passato [2].

Il Sig.r Elzivir resterà qua ancora per tutto questo mese, onde V. S. ha tempo per mandar l'opera. Ho trattato seco, e lo veggo benissimo disposto a stampare tutte le opere insieme di V. S. in un solo volume; perilchè resta procurare di metterle tutte insieme e fargliele capitare, nel che io offerisco ogni diligentia. Potremo consegnarle adesso tutto quello che si ha alla mano per quel fine. Ma subito gionto, stamparà li Dialoghi, il Discorso delle cose che

[1] Cfr. n.º 3280.
[2] Cfr. nn.i 3313, 3317.

10 stano sopra l'aqua, Delle macchie solari, e Dell'uso del compasso, purchè si trovi; e con il tempo mi dà intentione che non ha dubio alcuno che si traduca in latino tutto quello che non è posto. Io pretendo, nel procurar questo che tutte le compositioni di V. S. si riducano in un volume, di far un supremo servitio e piacere a chi ha gusto di filosofia e non di chiachiere.

Non sa certo il Sig.r Elzivir se farà la strada di Germania. Egli lo desidera, et ne ha necessità, perchè ha bottega in Francoforte e sono anni che non ha veduto li fatti suoi: ma in questo è necessitato governarsi secondo lo stato che sarà il mese di Settembre, che si fa la fiera, imperochè le cose si mutano a momenti. Se passa per Germania, egli portarà tutto seco, anco li vetri per il Sig.r Bernegero, 20 se V. S. li mandarà. Caso che non vi andasse, vedrò io farli capitare, o col mezo del Residente veneto in Zurich [1], o per quello del Sig.r Beniamin [2].

Trattarò col sudetto S.r Elzivir quanto V. S. mi ordina, e conchiuderò il negotio. Se V. S. ha qualche altra cosa sopra quello che essa non vuol parlare, la communichi, e lasci far a me.

Le rimesse di danaro da Fiorenza a qui, V. S. le può fare in quella valuta che a lei piace, chè torna all'istesso; ma il far rimetter danaro per via di cambio in Germania, adesso è con eccessiva perdita sino di 8 e 9 per 100, in riguardo delle gran rimesse che si fanno. Ho trattato con mercanti miei amici per trovar modo di servirla senza o con poco discapito: ma hora non si può, 30 perchè mandar il contante è con troppo pericolo. La scarsezza che si trova in Germania di denaro, fa le rimesse tanto dispendiose. Credo che potrebbe V. S. scrivere al suo nipote, che venga in Italia a vederla; con quell'occasione di indrizzar la lettera, io farò officio col S.r Giacomo Poro, maestro di capella dell'Altezza di Baviera, che le faccia havere la licenza; così cesserebbe ogni difficoltà. Dio la conservi, e le bacio le mani.

Ven.a, 5 Luglio 1636.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo Ser.

S.r Galileo. F. F.

3320.

GALILEO a [FULGENZIO MICANZIO in Venezia].

Arcetri, 12 luglio 1636.

Bibl. Marciana in Venezia. Cod. XLVII della Cl. X It., n.° 8. — Autografa.

Rev.mo P.re e mio Sig.r Col.mo

Nè questo nè il passato ordinario mi son pervenute lettere della P. V. R.ma, accidente che mi travaglia, mentre non so la causa onde

[1] Andrea Rosmofino. [2] Cfr. n.° 3322, lin. 10.

provenga: che se l'occasione fusse perchè ella veramente non mi havesse scritto, ciò non importerebbe nulla; ma se mi ha scritto o le lettere si siano smarrite, mi dispiacerebbe assai, e massime avvenga che le 2 ultime sue mi son pervenute per via de i soliti publici dispensatori, e non con sotto coperta al S. Geri Bocchineri, Segretario del G. D. e mio parente. Però se ella non ha scritto, potrà seguitare lo stile consueto di farle consegnar costì al Landi, mastro della posta 10 e compatriotto del S. Geri, al quale esso S. Geri harà replicato che le mandi indirizzate a lui; et altrimenti bisognerà che, scrivendomi di qualche particolare che importi che non sia pubblico, ella invii le lettere a qualche Padre suo confidente qui nella Nonziata, dove io ogni settimana possa mandare a pigliarle.

Io ho già fatte ricopiare le 2 mie opere del moto e delle resistenze, e voleva mandarle costì al S. Elzevirio; ma il non veder lettere di V. P. R.^{ma} mi ha ritenuto. Ho anco all'ordine i vetri per un telescopio per il S. Mattia Berneggero, pur per mandargli, acciò per via del S. Beniamino[1] o del S. Elzevirio fusser ricapitati; ma il non 20 veder sue lettere mi tiene irresoluto.

Nell'ultima sua[2] mi scrisse ch'era in trattamento col S. Lodovico Elzevirio del ristampar tutte le mie opere (trattone lo sgraziato Dialogo) in un volume. Questo mi piacerebbe talmente, che benchè io sia sicuro che tal libro harebbe grande spaccio, non si trovando alle librerie più nissuna delle mie opere et havendo continue chieste, io mi contenterei (per facilitar il negozio) di obbligarmi a comperarne cento o più copie, oltre a quelle che alla cortesia di detti SS.^{i} Elzevirii piacesse di donarmi; e pur che si facesse un magnifico volume in foglio, non recuserei qualsivoglia altra iuridica spesa, con- 30 forme alla sincerità de gl'animi Olandesi, celebri sopra tutte le altre nazioni nella realtà. Però la P. V. R.^{ma}, se è anco a tempo, tratti pure col S. Lodovico Elzevirio e vegga di serrare il partito, ch'io non sarò renitente a concorrere a quello che a i medesimi SS.^{i} Elzevirii paresse ragionevole.

Otto giorni fa mi fu mandato di Parigi il frontespizio[3] che qui gli mando alligato, acciò lo vegga e lo mostri al S. Elzevirio, che volentieri mi disse che harebbe veduto il primo foglio della mede-

---

(1) Cfr. n.° 3322, lin. 10.
(2) Cfr. n.° 3314.
(3) Cfr. n.° 3317, lin. 10–12.

sima operetta, che mi pervenne 3 mesi sono; ma un amico me la
40 tolse, con intenzione di procurar di farne venire alcune copie intere.
Io gusterei assai che il S. Lodovico ne facesse venir buon numero a
Venezia, e poi di costì qua, a confusione de' miei nimici calunniatori.
La P. V. R.ma vegga di operare che ce ne venghino.

Questo è quanto mi occorre: favoriscami di salutare il S. Elzevirio, e nella prossima seguente settimana manderò le copie manuscritte, se però mi giugneranno lettere della P. V. R.ma, alla quale con reverente affetto bacio le mani.

D'Arcetri, li 12 di Luglio 1636.

Della P. V. R.ma Dev.mo et Obblig.mo Ser.re

50 G. G.

3321.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO [in Arcetri].

Roma, 12 luglio 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 216. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Io son sicuro che V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma leggerà questa mia con quella franchezza d'animo con la quale sempre si è governata nelli suoi travaglii. Però li fo sapere, come dopo havere più volte trattato con l'Em.mo Sig.r Card.le Antonio Barberino[1] intorno al suo negozio, e sincerato Sua Em.za che V. S. non ha mai hauto pure un minimo pensiero di offendere nè vilipendere la S.tà di N. S.[2], e che era lontanissima da così indegna azzione, e che questa verità poteva havere mille rincontri e riprove, e che l'essere cascato in questo concetto li premeva più che tutto il resto de' suoi travaglii, e che questa machina
10 de' suoi nemici l'haveva trafitta sino all'anima; havendo mostrato S. Em.za di restare sodisfatta, ed essendosi mostrata pronta a sincerare N. S. stesso, come unico e potentissimo mezo in questo affare, l'Ecc.mo Sig.r Ambasciatore di Francia[3] fece risoluzione di pregare S. Em.za che si degnasse fare così honorata operazione appresso S. S.tà Il Sig.r Cardinale promise di fare il servizio con tutto il spirito, come effettivamente ha fatto; e ieri mattina il Sig.r Ambasciatore all'audienza di S. S.tà fece la medesima sincerazione a N. S. stesso, il quale, se bene mostrò sentimento che il negozio fosse gravissimo per la Christianità tutta, in ogni modo parlò di V. S. con dimostrazione di benignità, e disse che

---

[1] Cfr. n.° 3296.
[2] Cfr. n.° 3297.
[3] Francesco di Noailles.

haveva sempre amato V. S., e che li haveva date delle pensioni, e che di questo particolare il Sig.r Card.le Antonio haveva parlato gagliardamente: ed havendo 20 il Sig.r Ambasciatore rappresentato a S. S. che V. S. era prontissimo a tolerare qualsivoglia mortificazione che venisse dalla sua santa mano, ma che non poteva patire che i maligni havessero posta in campo così scelerata machina, e che non era mai stato suo pensiero di offendere la S.tà Sua, N. Signore disse queste precise parole: *Lo crediamo, lo crediamo.* Il Sig.re Ambasciatore giudicò prudentemente di non andare più oltre; e trattando dopo con l' Em.mo Sig.r Card. Antonio restò assai consolato, perchè S. Em.za gli promise di continovare gli officii, e che sperava fare cosa buona.

Riceva V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma questo poco che si è fatto da questo Signore veramente suo svisceratissimo, e preghi Dio benedetto che gli dia forza 30 di fare il resto. Se paresse bene a V. S. fare sapere il tutto al Ser.mo Gran Duca, Signor nostro, e fare dare ordine al Sig.re Ambasciatore di Toscana che ringraziasse l' Em.mo Sig.r Card.le Antonio, e che li raccomandasse questa causa in nome di S. A. Ser.ma, mi rimetto. Credo ancora che si potrebbe passare il medesimo officio con il Sig.r Ambasciator di Francia, perchè, a dire il vero, si porta egregiamente; e forsi non sarebbe male che V. S. scrivesse una lettera all' Em.mo Sig.r Card.le Antonio di ringraziamento, e stare solo in questo punto, che ella non ha mai hauto pensiero di vilipendere la suprema persona di N. S. Mi perdoni se passo troppo avanti, e riceva tutto da quel continovo desiderio che io ho di servirla con tutto il cuore, e mi conservi la sua grazia; e se 40 havesse occasione di inchinare il mio nome al Ser.mo Gran Duca e alli Ser.mi Sig.ri il Sig.r Cardinale[1], il Sig.r Pr. Don Lorenzo, e a Madama Ser.ma, lo riceverò a singolarissima grazia. Con che li fo riverenza.

Di Roma, il 12 Luglio 1636.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Humil.mo Devotis.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

S.r Gal.o Gal.i

Don Benedetto Castelli.

3322.

GALILEO a MATTIA BERNEGGER [in Strasburgo].

Arcetri, 15 luglio 1636.

Dalle pag. 115-120 dell'opera citata nella informazione premessa al n.o 2646. — In una « Nota delle scritture mandate al Ser.mo D. Leopoldo » (nel 1656), che è, autografa di ELIA DIODATI, nei Mss. Gal. della Biblioteca Nazionale di Firenze, P. VI, T. XVI, car. 18, è indicata anche la presente lettera (cfr. *Documenti inediti per la storia dei Manoscritti Galileiani nella Biblioteca Nazionale di Firenze,* pubblicati

[1] CARLO DE' MEDICI.

ed illustrati da ANTONIO FAVARO, nel *Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche,* Tomo XVIII, Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1885, pag. 100); ma quel manoscritto è andato perduto.

Sono alcuni mesi che il nostro molto Ill. et officiosissimo S. Elia Diodati mi significò il desiderio di V. S. molto I. di havere i vetri per un telescopio [(1)], e che uscissero delle mie mani. Non mancai di applicarmi subito a mettergli all'ordine per servirla. Non molto dopo il medesimo S. Elia mi avvisò della difficoltà e pericolo del trasmetter anco una semplice lettera da Parigi (dove pensavo d'inviare i vetri) ad Argentina; onde io sospesi il mandargli là, e stava aspettando qualche occasione sicura, se però sicura se ne . . . trovare in questi universali tumulti. Avvenne alcune settimane fa che mi comparse una 10 lettera scrittami dal S. Beniamino Angeli [(2)], il quale da parte di V. S. mi domandava un telescopio, cioè non solamente i vetri, ma il cannone ancora, il quale perchè va lungo più di 2 braccia, è pericoloso, se non impossibile, a condurlo per tanta strada. Intanto mi è sopraggiunto il S. Lodovico Elzevirio, e di qui passò a Venezia, dove si trattiene ancora, e fra 15 giorni partirà per la patria; e come mi ha fatto intendere, se farà la strada per Germania, come desidera, porterà i vetri a V. S., i quali oggi invio a Venezia, acciò gli siano consegnati insieme con questa: e caso che egli non passasse per Alemagna, i vetri e questa saranno consegnati al S. Beniamino, sicchè spero che 20 per l'una o per l'altra via saranno recapitati in mano di V. S.

Io hebbi, circa 3 mesi fa, il primo foglio della mia scrittura tradotta e stampata, e ultimamente ho ricevuto della medesima il frontispizio con le 2 lettere [(3)], che mi son piaciute assai; e ne starò aspettando un esemplare intero, desiderato grandemente da tutti i miei amici, come con affetto contrario è per esser veduto dagli ostinati ed implacabili miei nemici. Io non dubito, che trasmettendone in Italia, harebbe grand'esito, come anco l'uso del mio compasso, che già molti anni sono V. S. si compiacque di far latino ed illustrare con molte sue aggiunte [(4)], del quale offizio io mi son tenuto sempre

Lett. 3322. 2. *i vestri* — 6. *dove pensano* — 8. *se ne trovare.* — 12. *longo* —

[(1)] Cfr. n.° 3285.

[(2)] Così GALILEO chiamava BENIAMINO ENGELCKE (cfr. n.° 2908, lin. 24), il quale in questo tempo era in Italia e a Venezia. Ma forse GALILEO qui, come nel n.° 3317, lin. 28 e nel n.° 3320, lin. 20 (e così pure FULGENZIO MICANZIO nel n.° 3319, lin. 21) equivoca con l'altro giovine Tedesco EMANUELE SCHORER, dal quale sappiamo che gli era stato chiesto un telescopio col cannone per il BERNEGGER: cfr. nn.i 3242, 3262.

[(3)] Cfr. nn.i 3058, 3257.

[(4)] Cfr. n.° 790.

molto onorato e obbligato a V. S. Questo ha grandissima chiesta, e 30
giornalmente se ne fanno copie manuscritte, non si trovando più
nissuno di quelli che già feci stampare io [1], sì come non si trova
più nissun'altra dell'opere mie stampate; e se il S. Elzeviro le stamperà
tutte in un sol volume, come mi pare che habbia intenzione,
spero che il suo utile non sarebbe minore del mio onore. Egli porterà
seco per stamparlo un altro mio Dialogo, contenente due nuove
scienze intorno al moto e intorno alle resistenze de i solidi all'essere
spezzati ed insieme alcune altre cose geometriche, le quali composizioni
sono la ricolta più stimata da me degli studii di tutta la mia
vita. Quando io sia uscito di questa impresa, voglio (se mi avanzerà 40
vita) andar mettendo per ordine una mano di problemi naturali e
matematici, che spero saranno assai curiosi per la novità delle contemplazioni.

Io, S. Mattia, vorrei poter ristringere in breve compendio il molto
che harei in animo di dire a V. S. molto I. per rappresentargli quanto
io son conoscitore degl'obblighi infiniti che gli tengo, e quali e quante
siano le grazie che io gli ne rendo, e quanta sia la prontezza in me
di servirla in tutto quello dove le mie deboli forze arrivassero. La
supplico a farne prova con l'onorarmi di suoi comandamenti, da me
con ansietà desiderati; e qui con affetto cordialissimo la riverisco. 50

Dalla villa d'Arcetri, li 15 di Luglio 1636.

Di V. S. molto I. Parat.^{mo} ed Oblig.^{mo} Ser.^{re}
Galileo Galilei.

3323*.

ELIA DIODATI a [GALILEO in Arcetri].

[Parigi], 15 luglio 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. VI, car. 79r — Copia di mano di VINCENZIO VIVIANI, che annota in margine: « E. D. 15 Lugl.° 1636. Risposta alla de' 14 Giug.° ».

M'è dispiaciuto il nuovo travaglio sopraggiuntole, per esserle mancata la speranza di fare stampare in Germania le sue opere del moto, il che avevo antevisto, e, se ben mi ricordo, ne le predissi. Spero adesso che col riscontro che ha avuto del Sig. Elsevir [2]...

33. *nissuna altera* — 44. *ristringuere* — 46. *obblichi* — *quanti* — 53. *Galilaeo Galilaei* —

[1] Cfr. Vol. II, pag. 365.

[2] La copia del VIVIANI rimane così in tronco.

3324*.

FULGENZIO MICANZIO a [GALILEO in Firenze].

Venezia, 19 luglio 1636.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXX, n.º 121. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Eccell.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Son restato maravigliato nel leggere la lettera di V. S. molto Ill.re et Eccell.ma d'i 12 [1]. Non si pretérisce l'ordine mai d'inviare le lettere al Sig.r Alessandro Bocchineri: come non capitano in V. S., e quelle che li capitano li vengono per la posta ordinaria, non lo so; ma il diffetto indubitatamente è costì.

Ho mostrato il frontispicio del Discorso che si stampa al Sig. Elzivir, et ha havuto caro vederlo, e m'ha detto che le stampe ch'egli farà dell'opere di V. S. sarano molto più belle e migliori di questa che è d'Alemagna. Mi ha promesso di mandarne buon numero qui al Giusti [2], suo corrispondente. Re-
10 starà ancora tra qui e Padoa almeno sino a mezo il mese venturo, sì che potrà V. S. mandare le copie, chè egli le portarà seco, e recapitarà anco lui medesimo li vetri per il telescopio al Sig. Bernegero. Ho trattato seco circa il stampare tutte le opere di V. S. in un sol volume, e lo trovo dispostissimo a farlo; e quanto alle conditioni, non credo vi sarà alcuna difficoltà, et egli ne scriverà a V. S. Due cose m'ha detto: l'una, che egli, come sa V. S., non è solo nel traffico, ma in compagnia di altri, con i quali trattarà, e scriverà a me et a V. S. la rissolutione; l'altra, che converrà trovare le opere tutte, et, raccolte, fare tradur in latino quelle che sono nella sola lingua italiana, et che questo sarà cosa difficile poterlo fare in Olanda, ove la lingua italiana non è
20 in uso, ma converrà valersi di qualcheduno in Francia. Io credo però che non sarà molta la difficoltà, perchè sino a quest'hora credo che la maggior parte sarà stata fatta latina. Quando li ho letta la particola che doveran escludersi quei disgraziati Dialogi, si è posto a ridere et ha detto: Dio guardi! pur questi meritano. Questo è di punto quanto ho trattato.

Ho letta l'epistola liminare [3], quale rimando, et con gusto inesplicabile, perchè tocca gentilmente quello che è vero e notorio a tutto il mondo: e V. S. si consoli, e stia sicura che la sua gloria e fama non può esser soppressa da alcuna malignità o potenza umana; ma V. S. la goda in vita, nella quale Dio

---

[1] Cfr. n.º 3320.

[2] Giusto Wiffeldich.

[3] Cfr. n.º 3058.

la conservi con prosperità longamente; ma doppo sarà ancora maggiore. Con qual fine a V. S. molto Ill.re et Eccell.ma bacio le mani. 80

Ven.a, 19 Luglio 1636.

Di V. S. molto Ill.re et Eccell.ma Devotiss.o Ser.
F. Fulg.

3325*.

MATTIA BERNEGGER a MELCHIORRE HURTER in Sciaffusa.
[Strasburgo], 25 luglio 1636.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato nella informazione premessa al n.o 2613, car. 183r. e t. — Minuta autografa.

Melchiori Hurtero, Theologo,
Scaphusiam.

Mirifica duo, eaque prorsus ἀπροσδόκητα, habuit epistola tua nupera, candidissimi pectoris et propensae in me benevolentiae notis referta: primo, quod placuisse tibi significas Apologiam illam Galilaicam, ad defendendam aut saltem impietatis absolvendam sententiam istam de terrae mobilitate comparatam. Nihil dissimulo: misi quicquid id est libelli, non quod tibi probatum iri crederem, qui sciam, neminem tui ordinis hominibus inclementiora de Copernicano paradoxo iudicia ferre solere; verum ut, alios antevertens, ipsemet apud te deferrem nomen meum, et experimentum caperem, an aequo animo pati possis amicum eiusmodi, absurdissimo viso et a sapientissimorum etiam auribus abhorrente, 10 dogmate infectum. Tu vero superasti expectationem meam, qui non modo benignitate censurae fortem hanc liberamque philosophandi rationem excipis, verum etiam animi in has partes inclinantis non obscuram suspicionem praebes. Itaque Systema Copernicanum ipsum nunc muneri tibi mittere sum ausus. Quod si librum accuratius evolvere per sanctas ac necessarias occupationes alias tibi vacaverit, nihil quicquam dubito fore, ut, apparentis absurditatis omni discussa nebula, sol tibi clarissimae veritatis illucescat....

15 Iul.[1] 1636.

3326.

GALILEO a [FULGENZIO MICANZIO in Venezia].
Arcetri, 26 luglio 1636.

Bibl. Marciana in Venezia. Cod. XLVII della Cl. X It., n.o 9. — Autografa.

Rev.mo P.re e mio Sig.r Col.mo

Ricevo la gratissima della P. V. R.ma insieme col frontispizio[2]; et mi è stata resa dal S. Alessandro Bocchineri, come credo che seguirà per l'avvenire delle altre.

[1] Di stile giuliano.

[2] Cfr. n.o 3324.

Mi piace che il S. Elzevirio si trattenga ancora li 15 giorni di più, perchè harò tempo di mandargli il resto de i nuovi Dialogi, e più le Lettere delle macchie solari e 'l Trattato delle galleggianti, amendue fatte latine, sì che non resterà altro che il Saggiatore da tradur latino; il che procurerò che sia fatto in qualche modo. E quanto
10 al Compasso Geometrico, già fu fatto latino e stampato dal Sig. Berneggero [1] con aggiunte e annotazioni; e sarebbe bene farne venire in Italia, dove ha continue chieste e bisogna continuamente farne copie manuscritte.

Di Roma intendo che l'Em.mo S. Card. Antonio e 'l S. Ambasciador di Francia han parlato a S. S.tà, cercando di sincerarla come io mai non ho hauto pensiero di fare opera sì iniqua di vilipender la persona sua, come gli scelerati miei inimici gl'havevano persuaso, che fu il primo motore di tutti i miei travagli; e che finalmente a questa mia discolpa rispose: *Lo crediamo, lo crediamo,* soggiugnendo però,
20 che la lettura del mio Dialogo era alla Cristianità perniziosissima [2]. Però è ben considerare, se mettendosi il S. Elzevirio a ristampar tutte l'opere mie, sia bene lasciar questa, acciò non venga, per cagion sua, proibito il tutto; nel che mi rimetterò al lor parere.

Aspetto di sentire che le sia pervenuto l'invoglietto de i 2 primi Dialogi, che trattano la nuova scienza della resistenza de i solidi all'essere spezzati; col quale invoglietto gli mandai anco un plico per il S. Berneggero, entrovi i vetri per un telescopio. Molti aspettano con desiderio questa mia scrittura ultimamente stampata: però mi favorisca sollecitare il S. Elzevirio, acciò ne faccia venir costì al suo
30 rispondente quanto prima. E con fargli reverenza, insieme col S. Elzevirio, finisco.

D'Arcetri, li 26 di Luglio 1636.

Della P. V. R.ma

Dev.mo et Ob.mo Ser.re
G. G.

Godo da otto giorni in qua, qui appresso di me, la dolcissima conversazione del molto R. P. Buonaventura Cavalieri, Matematico dello Studio di Bologna, *alter Archimedes,* il quale con riverente affetto la saluta e gli fa offerta della sua servitù.

---

(1) Cfr. n.° 790. (2) Cfr. n.° 3321.

3327.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.
Roma, 26 luglio 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 218. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.°

Ieri mattina a buon' hora a digiuno andai dal Sig.r Ambasciatore nostro[1] e li mostrai la lettera di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma, e li feci instanza che dovesse mantenere caldo l'Em.mo Sig.r Card.l Antonio[2], sì come fece, e ne riportò promessa di continovare il suo favore con S. S.tà Piaccia a Dio che io possa havere questa consolazione, chè io reputarò di non essere stato a Roma in darno. Credo che il negozio caminarà bene, perchè l'Ecc.mo Sig.r Ambasciatore sta sul partire, e li sarà facile in questo ultimo ottenere le grazie, e so che questa li preme al cuore.

Mi rallegro che il P. Bonaventura sia venuto a consolarla, e mi dispiace non esserci in terzo. Se si ritrova ancora costì, lo saluti caramente da parte mia, e li dica che io resto confuso per non poterlo servire nel suo negozio, che m'intenderà[3]. Fo riverenza a V. S. e me li confermo il medesimo servitore di sempre.

Roma, il 26 di Luglio 1636.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

La lettera che mi ha scritto il nostro P. Bonaventura credo che mi servirà mirabilmente, per essere molto a proposito etc.

Devotiss.° e Oblig.mo Ser.re
Don Bened.° Castelli.

S.r Gal.°

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.°
Il Sig.r Galileo Galilei, p.° Filosofo di S. A. Ser.ma
Firenze.

3328*.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].
Venezia, 26 luglio 1636.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXX, n.° 129. — Autografi la sottoscrizione e il poscritto.

Molto Ill.re et Eccell.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Ricevo con le lettere di V. S. molto Ill.re et Eccell.ma le scritture de i suoi primi due Dialogi[4]: il primo de' quali havendo già letto, ho voluto subito con

[1] Francesco di Noailles.
[2] Antonio Barberini.
[3] Cfr. n.° 3303.
[4] Cfr. n.° 3326.

suprema avidità scorrer il secondo, nel quale ritrovo cose del tutto nove, non osservate e credo neanco pensate, e che arrecherano a i professori maraviglia, diletto et utile. Per dir il vero, la mia cognitione in tali materie è curta, onde le demostrationi mi riescono difficili. Aspetto li altri due del moto, chè è là ove con grand'ansietà corro; imperochè sin hora con tante dicerie è stato insegnato tanto poco, che si può dire niente.

10 La lettera al sig. Bernagero[1] non dubiti che capitarà sicura, come anco quella al suo nepote; la quale non mandai hieri, perchè non mi venne a tempo che io potessi ricapitarla con mezo d'un mercante che indubitatamente ci servirà.

Il Sig. Elzivir è andato a Padoa per suoi negotii, e sarà di ritorno fra quattro giorni. Le consegnerò ogni cosa: e quanto alla stampa, egli mi ha sicurato che la farà presto, e bella e magnifica al possibile. Di novo mi ha riconfermato quanto nelle passate scrissi a V. S. circa lo stampare tutte le sue opere in un solo volume. Avanti che parta, che dice sarà doppo mezo Agosto, trattarò il medesimo con ogni strettezza; et essendo questo un motivo che è venuto da me, creda pur V. S. che non mi mancano nè ragioni nè affetto per promoverlo. V. S. 20 tratanto vada mettendo all'ordine le opere, perchè nessuno meglio che lei può sapere quali e quante siano. Mi disse il Sig.r Elzivir anco che farà il viaggio per Germania; nel qual proposito fermandosi, consegnarò a lui anco il piego del S.r Bernagier. E con tal fine a V. S. molto Ill.re et R.ma (*sic*) bacio le mani.

Ven.a, 26 Luglio 1636.

Di V. S. molto Ill.re et Eccell.ma Dev.mo Ser.

S.r Galileo. F. F.

Avverta V. S. che le figure mandate devono essere 39, et sono solamente 37. Vi mancano le due ultime: quella che deve servire alla propositione *Data una canna vota, si possa trovare un cilindro pieno, uguale ad essa*, et *Trovare qual* 30 *proportione habbiano le resistenze d'una canna e d'un cilindro, qualunque siano purchè ugualmente lunghi*[2]. Credo bene, verranno col rimanente; nondimeno ho voluto avisarlo, chè non creda!

3329*.

MATTIA BERNEGGER a GIOVANNI STEINBERGER in Croazia.

[Strasburgo], 27 luglio 1636.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato nella informazione premessa al n.° 2618, car. 186*r*. — Minuta autografa.

Ioh. Steinbergero,

in Croatiam.

.... Cui [*libro*] adiungo quoque Copernicanum Systema Galilaei, non ut tibi proprium sit (non enim, credo, delectaris, forsan etiam offenderis, ista παραδόξῳ philosophia), sed ut per

(1) Cfr. n.° 3322. (2) Cfr. Vol. VIII, pag. 188.

occasionem in Italiam ad autorem ipsum transmittas. Quod caute tamen faciendum erit, ne in cuiusquam alterius manus liber incidat. Audio enim, eximio illi summoque viro per aemulos, vel inimicos potius, excitata pericula propter opus illud italice vulgatum; quod ipsum si transalpinorum curiositate conversum cernerent, metuendum foret ne acrius ipsum persequerentur. Ceterum hanc missionem (nisi certae occasionis alicuius improvisa commoditas aliud suadeat) velim differas, usque dum litterae meae ad Galilaeum ipsum scribendae subsequantur. Quibus addam indicem aliquot locorum Systematis, in quibus convertendis expedire me non potui, ut saltem in editione secunda primae vitia corrigi queant. Hunc autem indicem nunc quidem colligere per alias occupationes non vacavit. Constitui quoque ab autore petere, ut mihi telescopium astronomicum aere meo procuret. Quid videtur? anne spes est, voti me compotem fore? et qua via instrumentum illud ibit ad me? numquid Augustam per te curari poterit? Certo, quantumcunque pecuniae hoc nomine expendes, bona fide me redditurum dubitare noli....

17/27 Iul. 1636.

3330.

GALILEO a LADISLAO IV, Re di Polonia, [in Varsavia (?)].

[Arcetri, luglio-agosto 1636].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 110. — Minuta autografa, in calce alla quale si legge, pur autografo: mia al Re di Pollonia.

Invio alla M. V., Ser.mo et Invittissimo Re, 3 coppie di cristalli, conforme al comandamento che ricevetti ultimamente dalla sua benignissima lettera [1]. Ho procurato che ella resti servita il meglio che mi è stato permesso di fare, restando io tuttavia nella carcere, dove da 3 anni in qua mi ritrovo, d'ordine del S.to Offizio, per havere io stampato il Dialogo sopra i 2 sistemi Tolemaico e Copernicano, se bene con la licenza del medesimo S.to Offizio, cioè del Maestro del Sacro Palazzo di Roma. So che di tali libri ne son pervenuti in coteste parti, onde e la M. V. et i suoi scienziati possano haver compreso quanto sia vero che in quelli sia sparsa una dottrina più scandalosa, più detestanda e più perniziosa per la Cristianità, di quanto si contiene ne i libri di Calvino, di Lutero e di tutti gl'eresiarchi insieme; e pur questo concetto è stato talmente impressionato nella mente del Papa, che il libro resta proibito, et io con ignominia afflitto, e condennato alla carcere ad arbitrio di S. S.tà, che sarà in

Lett. 3330. 9. In luogo di *possano haver compreso* prima aveva scritto, e poi cancellò: *potranno comprendere.* —

[1] Cfr. n.o 3290.

perpetuo. Ma dove mi trasporta la passione? Torno a i cristalli, li quali sono per 3 telescopii di diverse lunghezze, le quali quanto devano essere lo mostrano li spaghetti avvolti intorno alle medesime coppie. Tutti 3 servano per le viste di terra, et il maggiore serve di 20 più per le osservazioni celesti. Riceverò gran contento in sentire che siano pervenuti nelle mani di V. M., e maggiore sarà se gli riusciranno, come spero, di sua sodisfazione.

Io vivo ambiziosissimo della grazia della M. V. e desiderosissimo de' suoi comandamenti, mentre con humiltà inchinandomi gli bacio la veste e gli prego da Dio il colmo di felicità e di gloria.

3331.

ALBERTO CESARE GALILEI e GIACINTO CORNACCHIOLI a [GALILEO in Arcetri]

Monaco, 1° agosto 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 220. — Tanto la lettera (meno la firma, che è autografa) quanto il poscritto sono di mano di GIACINTO CORNACCHIOLI.

Molto Ill.re Sig.or Zio,

Quando mi credevo esser affatto privo di tutti li parenti per la gran peste soccessa alcuni anni sono costì nella Toscana, ora, colla gratia del Signore, dal Maestro di cappella [1] del Sereniss.° Elettore di Baviera, mio Principe e Padrone, sono assicurato della vita e sanità di V. S., sendo che nel passar detto Maestro per Venetia, fu pregato dal molto R. P. Fra Fulgentio, Teologo di quella Republica, a procurare qui la piena relatione di noi altri, rimasti della famiglia de' Galilei, asserendo ciò essere istanza di V. S.: sì che io ho voluto, com' è mio debito, con questa obedire a' suoi cenni et informarla a pieno del nostro stato. 10 Noi siamo rimasti tre soli fratelli, dopo haver perso padre, madre, altri tre fratelli e sorelle. Il maggiore, che si chiama Vincenzo, si ritrova al presente in Polonia, come virtuoso di suono di liuto e canto al servitio d'un principe; io sono il secondo, e servo qui in Monacho S. Altezza per virtuoso di liuto e violino; l'altro fratello minore io lo tengo appresso di me, e lo fo attendere a scuola da' Padri Gesuiti. In quanto poi al nostro havere, è solo il nostro mantenimento la provisione che ne dà S. Altezza, poichè quel poco che ne lasciò nostra madre, andò il tutto a fiamma e a foco, come altri moltissimi valsenti d'infinite ora poverissime famiglie; sichè noi ci manteniamo il meglio che si può, poveri sì ma virtuosi et honorati. E perchè è piaciuto così a S. D. M.tà di farci 20 restar orfani non solo, ma anche poveri per la perdita di quel poco ch'avevamo,

20. Prima aveva scritto: *Sentirò particolar contento in sapere che;* poi corresse: *Riceverò ... in sentire che.* —

[1] GIO. GIACOMO PORRO.

devo supplicar V. S. a non sprezzar questa nostra povertà, ma a conservar verso di noi quel medemo affetto da padre che a me portava quando mi manteneva costì in sua casa propria, promettendo noi all'incontro di tener V. S. non solo in loco di padre, ma e di signore, come conviene al nostro debito e a' suoi meriti. Fra tanto supplico V. S. a degnarsi risponderе a questa; e se sarà di suo gusto, io volontieri, con bona licenza di S. Al., mi risolverei di venire a visitarla per farli debita reverenza di persona et pigliar da lei ogni bono ordine del nostro vivere: però il tutto dependa dal suo ordine. E per non più tediarla, col mio fratello Cosimo li fo humilissima reverenza, e lo preghiamo dal Signore longa vita e sanità.

Di Monaco, p.° d'Agosto 1636. 30

Di V. S. molto Ill.re

Humiliss.° Nip.° e Se.re
Alberto Cæsare Galileo.

Sig.r Galileo, io sono D. Giacinto Cornacchioli, Maestro di cappella di Siena a quel tempo che lei, nel ritorno da Roma, si fermò in palazzo di Mons. Arcivescovo, e per sua gratia si compiaceva del canto di quel mio castratino, il quale è meco ancor lui al servitio di quest'Altezze. E perchè il Sig.r Alberto Cesare suo nipote ha fatto capo di me in dar raguaglio a V. S. del suo stato e de' fratelli, ho voluto servirlo e far vera fede a V. S. come questi suoi nepoti sono tre giovani virtuosi et honoratissimi e degni della sua tutela e protettione. Io voglio loro tutto il mio bene, et a V. S. m'offro per quanto vaglio. 40

3332*.

FRANCESCO NICCOLINI a GALILEO [in Arcetri].
Roma, 2 agosto 1636.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXII, n.° 115. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Ho fatto haver buon ricapito alle lettere inviatemi da V. S. per il S.r Card. Antonio [1] e S.r Ambasciatore di Francia; et nel veder i medesimi SS.ri gli assicurerò, con un pienissimo ringraziamento, della gratitudine che ella conserva de' lor favori [2], acciò tanto più volentieri gli eli continuino, come io non lascierò mai l'occasioni che mi si presentino di servirla, con disgusto d'haverlo fatto sin hora poco fruttuosamente. Intanto le resto obbligato per la cortese memoria che conserva di me, come fa l'Ambasciatrice ancora, che le ne rende grazie; et con tutto l'animo le bacio le mani.

Roma, 2 Agosto 1636. 10

Di V. S. molto Ill.re

Devot.mo Ser.re
Franc.° Niccolini.

S.r Galilei.

---

[1] Antonio Barberini.

[2] Cfr. n.° 3321, lin. 31-35.

3333.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 9 agosto 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 222. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Il Sig.r Ambasciator nostro[1], andando a visitare l'Em.mo Sig.r Card.le Antonio quattro giorni sono, portò la lettera di V. S. Ecc.ma con intenzione di lasciarla in mano di S. Em.za, a fin che la potesse mostrare; ma S. Em.za non la volse, con dire che non bisognava mostrarla, perchè di già era stato fatto sinistro officio con S. S., che tutto quello che faceva il Sig.r Ambasciatore era fatto a instigatione mia e non d'altri. Con tutto ciò la conclusione fu all'hora di replicare gli officii con ogni premura. Ieri il medesimo Sig.re Ambasciatore andò, per l'ultima sua audienza e licenziarsi, a Palazzo, e nel ragionamento con S. S. 10 entrò a trattare di V. S. Ecc.ma; e dopo molte cose, N. S. promise a S. Ecc.za di proporre la cosa in Congregazione: del che havendone dato parte al Sig.r Card.le Antonio, S. Em.za rispose: *Buono, buono; ed io farò officio con tutti i Cardinali della Congregazione.* E questo è quanto passa. Io spero bene: tuttavia non possiamo essere sicuri di altro che di un ardentissimo desiderio del Sig.r Ambasciatore in favorirla e di una grandissima benignità dell'Em.mo Sig.r Card.l Antonio.

Devo poi significare a V. S. Ecc.ma come il Sig.re Ambasciatore mi ha comandato che li scriva che in tutti i modi li mandi una copia de' suoi Discorsi *De motu*, promettendoli tenerli cari come tesori preciosi. Io non li dico altro, solo che questo Cavaliere merita ogni bene e ogni servizio: però la prego a 20 non mancare, e fare che la copia venga in Roma in mano mia per il principio overo mezo di 7bre prossimo, dovendo S. Ecc.za partire.

Di presente fo copiare la scrittura di Madama Ser.ma, che ha da servire per il Card.le Antonio: chi sa? Io li fo humile riverenza, e bacio le mani al Padre Bonaventura, se si trova costì, al quale mi farà grazia di dare l'inclusa; se no, la mandi a Bologna.

Roma, il 9 d'Ag.o 1636.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Devotiss.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

S.r Gal.o Gal.i Don Bened.o Castelli.

30 *Fuori:* Al molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. Ser.ma

Firenze.

---

[1] Francesco di Noailles.

3334.

FULGENZIO MICANZIO a [GALILEO in Firenze].
Venezia, 9 agosto 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 235. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Ricevo la gratissima lettera di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma di 2.

Ho poste le due figure [1] nel foglio ove mancano, e la demostratione mandata al suo luoco, che è alla figura 31, e la mostrarò al Sig.r Elzivir, acciò non si falli, perchè la figura 31 non servirà più [2], ma questa mandata da V. S. in suo luogo. Si è rallegrato il Sig.r Ludovico, quando gli ho detto che tutte l'opere di V. S. sarano raccolte, e di già sono latine eccetto che questi ultimi Dialoghi, de' quali egli non ha dubbio che subito sarano tradotti. Mostra gran voglia di fare questo volume, et io reputo si facia gran beneficio alla posterità studiosa.

Ho sentito nominar il P. Cavalieri, Mathematico di Bologna; ma le attestationi di V. S. me lo mettono in concetto così grande, che io l'honoro et ammiro in grado supremo. Ho ricercato se vi siano sue opere, e mi dicono di no. La virtù è bona, e per ciò non può stare senza comunicarsi. 10

Mi duole del travaglio che le dà il suo piede: frutti dell'età, de' quali io ancora ne colgo cotidianamente qualcuno con assai pacienza. Li gusti si riducono alle specolationi, le quali V. S. ha tanto nuove et singolari, che veramente gode in vita la felicità che si può havere et con la gloria presente et futura, che certo supera l'invidia, se fosse sola invidia. Ma contro lei l'invidia fu lo stimolo; ma puoi la malignità seguita non trova quiete, se non fa contro l'innocenza tutti li sforzi. Dio la proteggerà, come Lo prego; et a V. S. Ecc.ma bacio le mani. 20

Ven.a, 9 Agosto 1636.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Devotiss.o Ser.e
F. F.

Aspetto li Dialoghi, perchè il S.r Elzivir si allestisse al partire.

3335**.

GIULIO NINCI a GALILEO [in Arcetri].
San Casciano, 12 agosto 1636.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro A, car. 114. — Autografa.

Al Molto Ilure Sig.re Galileo Gall.

Vi mando staia undici di cruscolino e staia dua di panicho per Lorezo Vani. Per conto delle legnie grose, io non ò auto anhora risposta, e glene mandrò

---

[1] Cfr. n.o 3328.

[2] Cfr. Vol. VIII, pag. 176.

dire; macho non ò potuto mandagle prima, perchè io non sono stato a casa. V. S. mi cusi; e se gli ocre niete altro, la mi comadi, perche ò grado desiro di servila. Dio vi guardi, e vi conceda la sanità.

Il dì 12 di Agosto 1636, in Sancascano.

Vo.ro Aff.o
Giulio Ninci.

Fuori: Al molto Ilu.re Sig.re
10 Galilelo Galilei.

3336.

GIOVANFRANCESCO BUONAMICI a [GALILEO in Arcetri].
Prato, 13 agosto 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 224. — Autografa.

Molto Ill.re Sig. mio Oss.mo

Un personaggio oltramontano di molta qualità, particolarmente affezzionato alle virtù et merito di V. S., al quale io già di Roma participai il caso di V. S. con quella scrittura[1] che a lei medesima communicai, mi richiede hora instantemente la copia di quella sentenza che io procurai in Roma et dotti a V. S. in Siena[2], per valersene a benefizio della reputazione di V. S.; onde la prego me ne favorisca, acciò io possa servirne detto Signore, chè veramente in infinito lo desidero et devo. Con tale occasione ricordo a V. S. le mie molte obligationi verso di lei; et per un piccolo saggio della memoria che io ne con-
10 servo, si compiacerà V. S. gradire la mostra che le invio di due fiaschi di vino della nostra cantina, che più ampiamente desidera servire a V. S. personalmente. Con che di tutto cuore li bacio le mani.

Di Prato, 13 Agosto 1636.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo Servitore
Giofran.o Buonamici.

3337.

GALILEO agli STATI GENERALI DELLE PROVINCIE UNITE DEI PAESI BASSI.
[Arcetri, 15 agosto 1636].

R. Archivio di Stato all'Aja. Armadio detto *loquetkas* degli Stati Generali. — Autografa. Sul margine superiore, a sinistra, della prima carta, si legge di mano sincrona: «Recepta die 11 Novembris 1636».

Alli Illustrissimi et Potentissimi Signori,
i Signori Ordini Generali delle Confederate Provincie Belgiche etc.,
Galileo Galilei.

A voi, Illustrissimi et Potentissimi Signori, a voi domatori e dominatori dell'Oceano, è stato riserbato dalla fortuna, anzi da Dio, di

(1) Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *c*, 4).

(2) Cfr. n.o 2670.

ridurre all'ultimo et altissimo grado di perfezzione l'ammirabile arte della navigazione, nella quale, come ben sanno i periti (de i quali voi et in numero et in perfezzione sete sopra tutte l'altre nazioni abondanti) una sola scienza e perizia manca, acciò in essa nulla resti più che desiderarsi; e questa è la facoltà di potere non meno conoscere e apprender la longitudine, di quello che si conosca e apprenda la latitudine: dalle quali due cognizioni si ha sicura notizia del luogo ove, non meno in acqua che in terra, sopra questo gran globo maritimo et terrestre ci ritroviamo. 10

Il modo di potere in ogni tempo sapere la longitudine è stato per molti secoli ricercato da astronomi et altri ingegni specolativi, et da gran potentati promessa recognizione grande di honore et di utile a chi ne fusse trovatore. Sino a questa nostra età non è stata conosciuta altra strada che la antichissima per via de gl'eclissi lunari, con l'aiuto de i quali nel corso di molti anni et secoli hanno i geografi disegnate le lor tavole delle provincie e de i mari sparsi nella faccia del nostro globo. Ma la rarità di tali eclissi per il bisogno de i naviganti resta totalmente inutile. Da accidenti che accaschino in terra, non è possibile trovar la differenza di longitudine se non inutilmente tra luoghi vicini; perchè nè fumate di giorno, nè fuochi di notte, possono esser osservati nè anco in distanza d'un grado. Però bisogna ricorrere ad accidenti altissimi et celesti, visibili negl'interi emisferii. Di tali ne è stato cortese il cielo nelle età passate, ma per i presenti nostri bisogni assai scarso, non ci havendo aiutato con altro che con gl'eclissi lunari: non già che l'istesso cielo non sia abondantissimo di accidenti frequenti, notabili, et sommamente più atti et accommodati a i bisogni nostri de gl'eclissi lunari o solari; ma è piaciuto al Rettor del mondo tenergli celati sino a i tempi nostri, et palesargli poi per industria di due ingegni, uno Olandese et l'altro Italiano, Toscano et Fiorentino: quello, come primo inventore del telescopio o tubo Ollandico; et l'altro, come primo scopritore et osservatore delle Stelle Medicee, così da esso nominate dalla casa del suo Principe et Signore. Hora, per venire al punto in brevi parole, espongo alle Sig.^{rie} vostre Ill.^{me} et Potentiss.^{e} tutta l'historia et somma del presente negozio. 20 30 40

Sappiano per tanto, come intorno al corpo di Giove vanno perpetuamente rivolgendosi quattro stelle minori, con diverse velocità,

in 4 cerchii di differenti grandezze; da i movimenti delle quali stelle
haviamo, per ogni giorno naturale, 4, 6, 8, et ancora, spesse volte,
più, accidenti tali, che ciascheduno è non meno accomodato, anzi
molto più, che se fossero tanti eclissi lunari, per la investigazione
delle longitudini, atteso che, essendo la lor durazione di breve tempo,
non danno occasione d'errare nella numerazion delle hore et delle
parti loro. Gl'accidenti poi sono i seguenti. Prima, per essere il corpo
50 di Giove per sua natura non meno tenebroso che la terra, et ri-
splendente solo per la illuminazione del sole, distende nella parte
opposta al sole la sua ombra in forma di cono, per la quale ciascuno
de i suoi 4 satelliti passa, mentre scorre la parte superiore del suo
cerchio; et essendo essi ancora, a guisa di 4 lune, privi di luce, et
solamente risplendenti per l'illuminazion del sole, entrando nel cono
dell'ombra di Giove, si eclissano; et per la piccolezza loro, la immer-
sione nelle tenebre si fa in tempo di un minuto d'hora in circa;
parimente, alcune hore dopo uscendo dell'ombra, in altro tempo bre-
vissimo recuperano lo splendore: dal che è manifesto, che gl'osser-
60 vatori di tali eclissi non possono differir tra di loro, circa 'l tempo
della esquisita osservazione, d'un minuto d'hora. Oltre a gl'eclissi, vi
sono, secondariamente, le applicazioni de i lor corpi a quello di Giove;
dove si può osservare l'esatto momento nel quale mostrano di toccare
il disco di Giove, come anco, all'incontro, viene osservabile la loro
separazione dal medesimo disco: et tali congiunzioni et separazioni
vengono osservabili senza errore di mezo minuto d'hora, mediante
la velocità del lor moto e 'l piccolissimo momento che media tra 'l
toccare e 'l non toccare. Sono, nel terzo luogo, osservabili le con-
giunzioni et separazioni tra di loro de i medesimi satelliti, li quali,
70 mentre che con movimenti contrarii si vanno ad affrontare, scorrendo
questi la parte superiore de i lor cerchi et quelli la inferiore, si con-
ducono all'esatta congiunzione, la quale passa in manco d'un minuto
d'hora, sì che il suo mezo viene esattissimamente comprensibile, senza
errore anco di pochi minuti secondi.

Questi sono gl'accidenti frequentissimi in tutte le notti, in qual
si voglia parte di tutto 'l globo terrestre, et in tutto 'l tempo del-
l'anno che Giove resta visibile et osservabile: de i quali accidenti
quando ne siano da perito astronomo formate le efemeridi, calcolate
a qualche meridiano stabilito, come, v. grazia, al meridiano d'Amstel-

damo, delle quali ne habbiano i nauchieri copia appresso di loro, facendo a i tempi oportuni le osservazioni e confrontandole con i tempi notati nelle efemeridi, potranno, dalla differenza dell' hora numerata da loro e l' hora notata nell' efemeride, comprender la distanza del meridiano, nel quale si trovano, dal primo meridiano d'Amsteldamo, che è la cercata longitudine. 80

La sicurezza e l' utilità grande di potere in terra riformare et emendare tutte le carte geografiche e nautiche, sì che non differischino dal vero nè pur mezo grado nè (direi quasi) una lega, è manifestissima e facilissima; perchè, senza efemeridi nè altri calcoli, basta che uno, nel luogo dove si trova, vadia per alcune notti osservando de i sopra nominati accidenti, notando l' hora della sua apparenza, la quale, conferita con le osservazioni medesime fatte et notate, con i lor tempi, in Amsteldamo o in altro luogo, darà la differenza de i meridiani: sì che siamo sicuri che tal pratica per l'avvenire è per essere esercitata; e con essa sarà restituita tutta la geografia all' assoluta giustezza, ottenendosi in numero minore di anni quello che in maggior numero di secoli non si è ottenuto con l' aiuto de gl' eclissi lunari. 90

Ma per l' uso della navigazione restano 4 particolarità da guadagnarsi. Prima, l'esquisita teorica de i movimenti di esse Stelle Medicee circumioviali, per la quale da periti astronomi si possano calcolare et distribuire in efemeridi tutti gl' accidenti sopranominati. Secondariamente, si ricercano telescopii di tal perfezzione, che chiaramente rendano visibili et osservabili esse stelle. Terzo, convien trovar modo di superar la difficoltà che altri può credere che arrechi l' agitazione della nave nell' uso di esso telescopio. Nel quarto luogo, si ricerca esquisito orologio per numerar l' hore e sue minuzie, *a meridie* overo *ab occasu solis*. 100

Quanto al primo, io ho con tal precisione guadagnati i periodi de i movimenti delle 4 stelle, che le costituzioni, per molti mesi calcolate innanzi, puntualmente mi rispondono; et (come sanno i periti nelle osservazioni et ne i calcoli de i moti celesti) il corso del tempo va sempre aggiugnendo maggiore esattezza. Quanto al 2°, ho sin qui ridotto a tal perfezzione il telescopio, che i satelliti di Giove, benchè invisibili non solo all'occhio libero ma a' telescopii comuni, si veggono non manco grandi et risplendenti delle stelle fisse della seconda grandezza vedute con l'occhio libero; anzi si continua 110

a vedergli ancora nel crepuscolo, quando niuna delle fisse resta più visibile. Ma di simile et anco di maggior perfezzione mi giova credere che siano per trovarsene in coteste regioni, dove fu la prima
120 invenzione. Circa 'l 3°, ho anco pensato a qualche oportuno remedio per collocar l'osservatore in luogo talmente preparato, che non senta la commozione della nave. Ma intorno a questo particolare, mentre io riguardo a quante operazioni ha ritrovate il progresso del tempo, l'esperienza e la solerzia de gl'ingegni humani, non metto difficoltà nissuna che la pratica d'huomini accorti et pazienti non sia per addestrarsi in cotal uso non meno in mare che in terra, et massime che la nostra operazione non ha da esser da pigliar distanze, con quadranti o altri tali strumenti, tra stella et stella, ma un semplice passaggio della vista, per vedere se due di quei satelliti son congiunti,
130 se si applicano al disco di Giove, o se sono usciti o siano per entrar nel cono dell'ombra; de i quali accidenti, fatti prima avvertiti dall'efemerida che devono seguire in quella notte, col tornare spesso a replicar l'osservazione, incontreranno precisamente il tempo et l'hora dell'evento. Finalmente, circa il 4° requisito, io ho tal misurator del tempo, che se si fabbricassero 4 o 6 di tali strumenti et si lasciassero scorrere, troveremmo (in confermazione della lor giustezza) che i tempi da quelli misurati et mostrati, non solamente d'hora in hora, ma di giorno in giorno et di mese in mese non differirebbero tra di loro nè anco d'un minuto secondo d'hora, tanto uniformemente
140 caminano: orologii veramente pur troppo ammirabili per gl'osservatori de i moti e fenomeni celesti; et è di più la fabrica di tali strumenti schiettissima e semplicissima, et assai meno sottoposta all'alterazioni esterne di qual si voglia altro strumento per simile uso ritrovato.

Io benissimo so, Illustrissimi et Potentiss.i Sig.ri, che avanti a Principi grandi si dovrebbe comparire con le invenzioni nuove già stabilite et atte a porsi in uso immediatamente; tutta via so ancora che la prudenza vostra comprenderà, che non essendo io huomo marittimo nè idoneo alla navigazione, non son potuto venire nel cospetto loro in altra maniera che in questa. Sarei per avventura potuto ve-
150 nire presenzialmente, quando la longhezza del viaggio, la mia grave età di 73 anni, et altri impedimenti, non mi havessero ritenuto. Ma quello che mi assicura appresso la benignità et grandezza d'animo delle SS.e vostre Ill.me et Pot.me è il non haver io preteso altro, se

non che la prudenza et humanità loro gradisca questo piccol parto del mio ingegno, del quale gli fo libero dono, come anco oblazione di quello che restasse per l'intero complimento di questo negozio.

Et qui per fine voglio aggiugner questo: che le SS.e Vostre Ill.me et Pot.me, come veramente potentissime sopra tutti gli altri potentati del mondo a dar cominciamento et ridurre a perfezione impresa tanto bramata et ricercata, non restino d'applicarvi il pensiero e la mano: e 160 siano certi che hora o in altro tempo ha da esser messa in uso questa invenzione, la quale può dirsi ammirabile, come quella che depende da cose celesti e divine, riposte là su da Dio per solamente arrecar benefizio al genere humano. I principii di tutte le imprese grandi hanno delle difficoltà, le quali la paziente industria de gl'huomini col tempo va superando, come apertamente può ciascuno intendere il quale vadia considerando tante et tante arti, i principii delle quali siamo sicuri che furon debolissimi, et hora si veggono ridotte a far cose che rendono ammirazione a i più elevati ingegni. Io potrei nominare arti innumerabili, ma basti questa sola della navigazione, da 170 i vostri medesimi Olandesi a sì mirabil perfezione ridotta; che se questa sola perizia che resta, del trovar la longitudine, che a loro par riserbata, verrà aggiunta alle altre tanto industriose operazioni per loro ultimo e massimo artifizio, haranno posto termine e meta alla gloria, oltre alla quale niun'altra nazione può sperar di passare. Et humilmente le inchino.

3338*.

GALILEO agli STATI GENERALI DELLE PROVINCIE UNITE DEI PAESI BASSI.

[Arcetri, agosto 1636].

Dallo pag. 62-64 dell'opera intitolata: *De vero telescopii inventore, cum brevi omnium conspiciliorum historia*, ecc. Authore PETRO BORELLO, Regis Christianissimi Consiliario et Medico ordinario. Hagae-Comitum, ex typographia Adriani Vlacq, M.DC.LV. L'editore premette alla lettera di GALILEO le seguenti parole: « Neque haec palaestra [*cioè il problema della determinazione delle longitudini*] dedecuit celeberrimo viro Galilaeo de Galilaeis, qui literis et libello supplice etiam adiit Illustrissimos Dominos Ordines Generales Uniti Belgii, qui conventus suos habent Hagae Comitis in Hollandia. Ille, praefatus de plurimis quae ad honorem Reipublicae pertinerent et de belli et pacis artibus quibus famam et gloriam suam ad utrosque polos usque ad totum Orientem et Occidentem dilatarunt, etiam de mechanicis inventis pluribus per subditos suos, eloquenter admodum hac sententia proposuit quoddam inventum suum ».

Illustrissimi, Potentissimi Domini,

Domini Ordines Generales Unitarum Provinciarum Belgii Confoederati,

Cum reverentia debita supplex proponit Galilaeus de Galilaeis, Nobilis Florentinus, Mathematicus primarius et Philosophus Magni

Ducis Hetruriae, se summa diligentia et cura inquisivisse et (sicuti confidit) invenisse modum certum, quo omni tempore et in omni loco terrarum et marium iudicari poterit et nosci ab omnibus vera longitudo loci ubi consistunt aut versantur, et quanto spatio locus iste orientalior aut occidentalior distabit ab urbis aut civitatis aut portus
10 alicuius vero meridiano, quem quisque sibi proposuerit. Quae inventio eius, cum futura sit rei maritimae et navigantibus valde commoda et utilis, et praecipue subditis Celsitudinum Vestrarum, qui per omnia maria et terras celeberrimas suas peregrinationes et navigationes cum gloria maxima iam instituerunt et quotidie porro instituunt, et commercia amplissima ubique quotidie dilatant; permotus etiam amore augendae gloriae Vestrae et honore praemii qui ad ipsum supplicem perveniret, si mereretur in re tam insueta et multum desiderata, qualis est longitudinum scientia; voluit ergo inventum hoc suum Vobis potius, Illustrissimi Domini, praeteritis aliis omnibus gentibus et nationibus,
20 offerre et humiliter dicare. Supplex itaque rogat, velint, iubeant Celsitudines Vestrae committere viros aliquos eruditos et rei de qua agitur gnaros, etiam probos et fidei optimae, quibus (consideratione habita provexissimae aetatis inventoris et dissiti loci ubi moratur, quae aetas non admittit eius praesentiam in his Provinciis), quibus, inquit, scripto inventum suum sub fide optima aperiat et examini subiiciat; ut tandem ex relatu ipsorum commissariorum vestrorum Vos, Illustrissimi et Potentissimi Domini, iudicetis de fide et certitudine propositionis, nempe inventionis longitudinis locorum, et re probata honorem praemii tam optatae demonstrationis ipsi adiudicetis.
30 Id quod rogat humiliter

Galilaeus de Galilaeis.

3339.

GALILEO a LORENZO REALIO [in Amsterdam].
Arcetri, 15 agosto 1636.

Dal Tomo III, pag. 153-154, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.° 1201.

D'Arcetri, 15 Agosto 1636.

Avendo io risoluto di communicare a gl'Illustriss. e Potentiss. SS. Ordini Generali delle Confederate Provincie Belgiche la mia invenzione di pigliare la longitudine, punto tanto ricercato, tanto prin-

cipale e tanto necessario per l' intera perfezione dell' arte nautica, mancava a questo mio desiderio l' aver persona di grande intelligenza ed esperienza nell' arte, d' animo e di mente sincera, e molto accreditata appresso i medesimi SS., che potesse porgere, ed anco in caso di bisogno proteggere, il mio trovato. La fama di V. S. Illustriss., che non resta ne i confini, benchè amplissimi, di coteste famose Provincie, 10 mi pervenne all' orecchie, fortificata da tali testimonianze della sua gran virtù e bontà, che mi ha dato animo di far capo al suo aiuto e favore per dare ingresso a questo mio negozio col quel decoro col quale a potentati tanto insigni ed eminenti si dee comparire avanti. Quella confidenza appresso la grazia di V. S. Illustriss. che non mi poteva esser data dalla bassezza dello stato mio, me la dà l' altezza della materia e della proposta che io fo, la quale ben sa V. S. Illustriss. di quanto rilievo sia nell' arte magna ed ammirabile del poter con sicurezza scorrere il vasto oceano. Ella sopra tutti gli altri l' intende, avendo con tanta sua gloria rette le numerose armate più d' una 20 volta. A lei dunque invio la libera e chiara oblazione che fo a gli Illustriss. e Potentiss. SS. della mia invenzione; e gliele mando aperta, acciò prima d' ogni altro la veda ella stessa e la consideri, e trovandola non vana nè indegna di comparire avanti a i prudentissimi SS., la presenti in nome mio, e quando all' incontro il proprio affetto mi avesse ingannato, sia solamente gradita la mia buona volontà e soppressa la scrittura.

Io non voglio mancare di metter in considerazione a V. S. Illustriss., come cosa meglio da lei che da me intesa, e questo è che tutti i principî dell' arti grandi e nobili sono stati tenui e bassi, in guisa 30 tale che se a quello che trovarono i primi inventori non fussero succeduti intelletti speculativi, che avessero coll' acutezza dell' ingegno compreso che sotto quei deboli principî si contenevano i fondamenti d' arti stupende, sarebbero tali arti, come si dice, morte in fasce, ed il mondo restato sempre in una rozza ed inculta inerzia ed ignoranza. Esempi di questo ce ne sono infiniti, cioè tanti quante sono l' arti nobili ed industriose. Se noi consideriamo le maraviglie di tanti e tanti strumenti musici, nel corso del tempo da gli uomini perfezionati, qual differenza cade tra questi e la prima testuggine di Mercurio o la siringa di Pane? Che diremo noi dell' arte del tessere, i cui prin- 40 cipî furono intrecciare una stuoia? ed ora in particolare i vostri

Fiamminghi intessono istorie, delle quali più vaghe e belle non ne conducono i pennelli, senza mille e mille sorte di drappi contesti di seta e d'oro, opere de i nostri Fiorentini? Ma senza distendermi in altri esempi, fermiamoci nella sola arte del navigare, e paragoniamola non dirò all'artifizio di quel primo al quale cadde in pensiero di cavare un legno per traghettarsi oltre un piccolo stagno, ma alla celebre impresa degli Argonauti, la quale resta a' nostri tempi poco meno che puerile e ridicola, paragonata alle moderne navigazioni ed
50 in particolare alle vostre, alle quali angusto spazio sembra, pel volo delle vostre vele, il volteggiar tutto l'oceano. Di qui voglio inferire che l'accortezza ed il giudizio di V. S. Illustriss. dee inanimire cotesti SS. in occasione di diffidenza della riuscita di questa impresa, la quale ricerca e si fonda sopra due parti: cioè sopra la prima e teorica invenzione, e poi sopra una lunga accurata ed indefessa pratica. Io scuopro a i Potentissimi SS. il primo fondamento della speculazione, pel ritrovamento del quale è bastato l'ingegno d'un solo; ma non sono atto ad eseguire l'altra parte, non avendo io nè navi, nè comando sopra marinari, nè tempo nè forze da praticarla.
60 Qui si ricerca l'autorità, la possanza e la resoluzione di gran potentato, del quale sopra tutti ho fatto elezione di cotesto. Cotesti Illustriss. e Potentiss. SS. possono mandare per tutte l'isole e continenti uomini che facciano le debite osservazioni, prima per emendare tutte le descrizioni geografiche, ed altri che in tanto attendano con pazienza a fare studio per la composizione dell'effemeridi, ed altri a far pratica nell'adoperare il telescopio.

Ho dato con brevità questa mia prima oblazione ed informazione. Da questa potranno gl'Illustriss. SS. prendere risoluzione, col parere appresso di persone scienziate ed astronomi intelligenti, di quello
70 che far vogliono in questa materia, chè mi avranno, per quel breve tempo che può durare la vita mia, prontissimo a somministrare quello che potesse mancare per perfezionare la nobil impresa. Intanto V. S. Ill. gradisca la confidenza che ho presa del suo favore, benchè in nessuna parte meritevole di quello; ma dove tal mio merito non ha luogo, supplisca la grandezza dell'impresa che propongo, ed appresso la sua benignità vagliami l'offerta e la dedicazione della mia servitù. E con ogni debita reverenza le bacio le mani, e le prego il colmo di ogni felicità e maggior grandezza.

3340.

GALILEO ad UGO GROZIO [in Parigi].

Arcetri, 15 agosto 1636.

Dal Tomo III, pag. 151-152, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.° 1201.

Dalla villa d'Arcetri, 15 Agosto 1636.

Quale e quanta sia stata e sia la confidenza che ho nella generosità e candidezza dell'animo di V. S. Illustriss., chiaro ed indubitabile testimonio le ne può rendere l'aver io già liberamente confidato nella sua mano la mia invenzione della longitudine. La relazione fattami dal mio amatissimo e vero amico (dico del Sig. Diodati) della nobiltà di V. S. Illustriss., aggiunta al comun grido della realtà e fedeltà che rende spettabile appresso tutti gli uomini la sua nazione, non manco mi spignerebbe a riporre nella sua potestà la stessa propria vita. Sicchè, stante questo saldo fondamento, vengo con semplici 10 e schiette parole a pregarla che a favor del mio negozio voglia interporre ed impiegare quella autorità che la sua condizione gli concede appresso i più grandi della sua patria; il qual favore io tanto più sicuramente mi prometto, quanto che la mia oblazione è fatta apertamente e lontana da brame avare, e solo per arrecar giovamento alla mirabile arte della navigazione, in cosa tanto desiderata e di tanta utilità.

Io mando le lettere e la scrittura tutte aperte in mano del Sig. Diodati, acciò le communichi con V. S. Illustriss.; e questo fo acciò ch'ella possa (veduto il contenuto di esso) più acconciamente toccare le prin- 20 cipali mie intenzioni a quelli appresso a i quali ella mi favorirà, tra i quali uno, per quanto intendo, dovrà essere l'Illustriss. Sig. Realio. Quello sopra di che bisogna gagliardamente premere, è che quei SS. si risolvano ad abbracciar l'impresa, nè si lascino atterrire o diffidino della riuscita per non gli esser presentata la cosa già fatta, stabilita e dall'esperienza confermata; perchè tali stabilimenti non posson esser fatti da me nè da altre persone private, che non hanno navi da navigare nè numero di sudditi da mandare e disporre in vari luoghi

Lett. 3340. 7. *di V. Illustris.* —

per far le debite osservazioni e relazioni: le quali cose tutte ricer-
30 cano potenza, autorità e lunghezza di tempo, che dalla tenuità di fortuna o gravezza d'anni mi son tutte negate. Quello che al fatto sin qui posso aggiungere, sarà il tentare di rimuovere quelle difficultà che potrebber esser proposte a quei SS.; le quali se mi saranno notificate, andrò rimovendo, se saranno rimovibili, o ammettendole, se saranno insuperabili.

Dalla lettura di tutte le scritture, che mando aperte, rimarrà V. S. Illustriss. talmente informata di questo negozio, che non occorre che io con suo doppio tedio la tenga occupata d'avvantaggio. Le dirò dunque solamente questo, che io gli resterò in perpetuo obbli-
40 gato se farà opera appresso i suoi compatriotti, ed in particolare coll'Illustriss. Sig. Realio, che quei SS. applichino con saldo proposito l'animo alla mia proposizione, sicchè si risolvano a porvi mano con ferma speranza di certa riuscita, perchè assolutamente altro mezzo non ci è che questo, e questo è tanto accomodato ed eccellente che di maggior eccellenza non poteva desiderio umano domandarlo. E qui con reverente affetto bacio la mano a V. S. Illustriss., e della mia devotissima servitù le fo libera offerta.

3341.

GALILEO a ELIA DIODATI [in Parigi].

Arcetri, 15 agosto 1636.

Dal Tomo III, pag. 149, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.° 1201. — Il tratto da *Mentre verranno* a *ridotte in dialoghi* (lin. 7-10) si legge, in copia di mano di VINCENZIO VIVIANI, nei Mss. Gal., P. V, T. VI, car. 76*t*.

D'Arcetri, 15 Agosto 1636.

Mando a V. S. molt' Ill. l'allegata scrittura e lettere, tutto aperto, e questo per due ragioni: prima, perchè ella legga il tutto, rispiarmando a me la fatica d'aver a replicare quasi ogni particolarità che in esse si contiene; e poi, acciò essa faccia grazia di porre nell'inscrizioni i nomi con quei titoli che a tali personaggi si aspettano. Mentre verranno le risposte, mi ristorerò un poco colla quiete, facendo tregua colle fatiche che, ne' calori di questa stagione, mi hanno lungamente travagliato, in particolare per mettere all'ordine le due opere

del moto e delle resistenze, ridotte in dialoghi, le quali sei giorni fa 10
inviai a Venezia al Sig. Lodovico Elzevirio, che era sul partirsi, con
proposito di stampar non solamente queste due opere nuove, ma
di ristampar tutte l'altre opere mie in un volume solo ed in bellissima forma [1]; e facendo egli la via d'Alemagna, porta una mia lettera al Sig. Berneggero, insieme con i cristalli per un telescopio.
Sig. Diodati mio carissimo, sono stracco, perchè pur ora ho finito di
ricopiare le allegate scritture e lettere, la qual fattura, insieme col
comporle, mi ha tenuto ben quattro giorni affaticato, in questi assai
noiosi caldi. Finisco per tanto, riserbandomi a più lunghi discorsi con
animo e corpo riposato; e con riverente affetto le bacio le mani. 20

3342.

GALILEO a [GIOVANFRANCESCO BUONAMICI in Prato].

Arcetri, 16 agosto 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 101. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.n mio Col.mo

Mando a V. S. molto Ill.re la copia della sentenza da lei chiestami [2], acciò la mandi all'amico suo oltramontano a benefizio (come
ella mi scrive) della reputazion mia. Ma sappia V. S., che, trattone
alcuni de' compagni de' miei nimici, non mancano in tutto 'l Settentrione huomini non vulgari che ben comprendono la mia innocenzia
e conoscono la malignità de' miei avversarii; et ho relazione come
un tal S. Ruberto Robertini Borusso ha fatto far latina quella mia
scrittura che circa 18 anni fa scrissi a Madama Ser.a Gran Duchessa,
in materia di quello che consigliano i SS. Padri in proposito del dannare o ammettere le proposizioni pure naturali, la quale scrittura 10
pur hora è stata stampata nell'una e nell'altra lingua da gl'Elzevirii,
principali stampatori di Olanda [3]; et i medesimi pure ultimamente
hanno stampato il mio dannato Dialogo, fatto latino dal S. Berneggero
d'Argentina, e si apparecchiano a ristampare in bellissima forma,
in un volume solo, tutte l'opere mie, delle quali è gran tempo che
non se ne trovano nissuna in nissuna libreria. Il medesimo Dialogo

[1] Cfr. n.° 3326.
[2] Cfr. n.° 3336.
[3] Cfr. n.° 3058.

è tradotto in inglese [1], sì che non manca occasione a i miei nimici di accrescer la lor rabbia. Molte altre cose potrei conferire a V. S.
20 in voce, che non è bene commetterle alle carte.

Io godo in estremo in vedere che V. S. molto I. conserva memoria di me et ha a cuore la mia reputazione, del che gli resto con perpetuo obbligo. Vo godendo i 2 [li]quori eccellenti mandatimi da V. S., bevendone qualche bicchiero, con amic[i] de' più cari, alla sanità di V. S. Alla quale per fine con vero affetto bacio le mani, come anco alla S.ra sua consorte, de' cui accorti et arguti discorsi vorrei pure un'altra volta rigodere.

D'Arcetri, li 16 d'Agosto 1636.

Di V. S. molto I. Dev.mo et Obblig.mo Ser.re

30 Galileo Gal[...]

3343.

GALILEO a [FULGENZIO MICANZIO in Venezia].

Arcetri, 16 agosto 1636.

Bibl. Marciana in Venezia. Cod. XLVII della Cl. X It., n.º 10. — Autografa.

Rev.mo P.re e mio Sig.r Col.mo

Invio con la presente alla P. V. R.ma il libro del moto, con speranza che sia per trovare ancora costì il S. Elzevirio, al quale essa mi farà grazia di consegnarlo insieme con mille mie raccomandazioni et offerte e con augurargli felice viaggio; dicendogli appresso, che non mancherò di far provisione di tutto il resto delle mie opere per mandargliele, e, se sarà possibile, tutte latine: se ben, per ver dire, dove oltre alle serrate dimostrazioni pure matematiche entrano discorsi, nel trasportar l'opere dalla lingua del loro autore in un'altra, si
10 perde assai di grazia, e forse di energia e anco di chiarezza.

Quanto al Padre Matematico di Bologna [2], egli è veramente un ingegno mirabile; e credo che darà segno alla P. V. R.ma della stima ch'egli è per fare della sua grazia, mentre egli senta d'esser da lei tenuto in considerazione.

Ho ricevuto una lettera da Monaco da Alberto Cesare mio nipote [3], la quale mi ha fatto lagrimare nel leggere il caso miserabile

[1] Cfr. n.º 3217.
[2] Cfr. n.º 3334.
[3] Cfr. n.º 3331.

successogli nel sacco di quella città, mentre, oltre al perder madre con tre sorelle fanciulle e un fratello, il poco che havevano andò tutto a fiamma e fuoco, onde egli con un suo minor fratello restorno ignudi, et hora poveramente vivono con quella provisione che il Ser. Elettore[1] gli assegnò dopo la morte di suo padre e mio fratello. Mi scrive il desiderio che ha di venirmi a trovare; dove si vede ch'egli non haveva ancora ricevuta la lettera che mandai alla P. V. R.^ma^, nella quale l'esortavo a venire: però gli replico l'istesso con la qui annessa, la quale per più sicuro ricapito potrà inviare al Maestro di cappella[2], se ben gliene invio anco un'altra di qua nel plico di quello del G. D. So che il figliuolo è di costumi ottimi, d'ingegno non dozzinale: era, quando fu qua 8 anni sono, mirabile nel suono del liuto. Venendo, lo tratterrò il più che potrò appresso di me, sperando che deva essermi di sollevamento alla malinconia che da alcuni giorni in qua più del solito mi aggrava in questa mia solitudine, dove le sole lettere della P. V. R.^ma^ mi sono di notabil refrigerio, come anco altre che da remote regioni mi pervengono in testimonio della mia, in quelle bande, conosciuta innocenza e del manifesto torto che mi vien fatto. Or segua quello che è permesso da Dio; et ella mi continui la sua buona grazia, nella quale mi raccomando.

D'Arcetri, li 16 d'Agosto 1636.

Della P. V. R.^ma^ Dev.^mo^ et Obblig.^mo^ Ser.^re^

G. G.

L'intitolazione, la dedicazione e il proemio *Ad lectorem* si manderanno a suo tempo. Per avviso al S. Elzevirio.

3344*.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Arcetri.

Bologna, 19 agosto 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 237. — Autografa.

Molto Ill.^re^ et Ecc.^mo^ Sig.^r^ e P.ron Col.^mo^

Le molte facende che io hebbi al mio arrivo qua m'impedirno dal poter riverire V. S. Ecc.^ma^ con lettere, come io desideravo di fare e sì come, scrivendo

---

[1] Massimiliano I di Baviera.

[2] Gio. Giacomo Porro.

due righe al Sig.r Dino[1], feci in parte per lui, pregandolo a supplire in nome mio con farli riverenza per mia parte. Hora, che ho un poco più di otio, non ho voluto mancare di darli parte dell'essere mio, cioè che io mi ritrovo quasi ne' medesimi termini di sanità di prima, più tosto meglio che peggio, passandomela con questi caldi alquanto noiosamente, e massime ritrovandomi privo della dolce conversatione e tanto a me profittevole di V. S. Ecc.ma, non ritro-
10 vando io qua trattenimento così grato che possi in parte ristorare la perdita fatta; onde la prego a consolarmi con qualche buona nuova, e massime ch'ella si vadi conservando con sanità in questi tempi non troppo salutiferi alla vita.

Io aspettavo di sentire dal Sig.r Dino, al quale havevo inviato una lettera per il G. Duca in ringratiamento de' suoi favori, di sentir nuova se havea più fatto riflessione allo specchio, intorno al quale ho disteso alcune altre propositioni dopo che son tornato; ma benchè promettesse per quest'ordinario di darmene avviso, come anco del problema propostomi, non havendo visto niente, ho giudicato che sia stato impedito: là onde sperarò per quest'altro ordinario che me favorisca, sì come la prego, vedendolo, a ricordarli et a salutarlo in
20 nome mio, come anco il P. Francesco[2] e tutti cotesti Signori conoscenti, quando li vega. Attenda V. S. Ecc.ma in tanto a conservarsi sana, che è il punto principale, e mi commandi in tutte le occorrenze come a suo fedelissimo et obligatissimo servo, conoscendomi molto tenuto alla sua infinita cortesia; e per tanto li bacio affettuosamente le mani, facendoli riverenza.

Mi scordavo poi dirli, che rivedendo qua la demostratione di quel problema delle perpendicolari cadenti sopra una data linea, e nella proportione de' rettangoli etc., ho trovato che distinguo tre casi: cioè quando li angoli sono acuti, che vengono a terminare in una circonferenza di portione maggiore di cerchio; quando retti, in quella del semicircolo; e quando ottusi, in quella di una por-
30 tion minore: là dove vien levata l'occasione del parallogismo che venivo a commettere nel modo che costì mi sovvenne etc. E di nuovo la riverisco.

Di Bologna, alli 19 Agosto 1636.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dopo scritto ho ricevuto una di V. S. Ecc.ma et una del Sig.r Dino e del Sig.r Manetti[3], con li vasetti di acqua ben conditionati; e perchè l'hora è tarda per scrivere, la supplico a supplire con il Sig.r Dino, ringratiandolo dell'offitio fatto in mio servitio circa l'acqua etc., sì come
40 io la ringratio lei dell'occasione che mi porge con

[1] DINO PERI.
[2] FAMIANO MICHELINI.
[3] BRACCIO MANETTI.

il Padre Fulgentio[1], al quale non mancherò di scrivere, facendo quanto ella mi consiglia. E dica al S.r Dino che per questo altro ordinario scriverò poi etc.

Ob.mo Ser.re
F. Bon.ra Cavalieri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Gal.ei
Fiorenza,
ad Arcetri.

3345.

FULGENZIO MICANZIO a [GALILEO in Firenze].

Venezia, 23 agosto 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 230. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.tre et Eccell.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Ho ricevuto con le lettere di V. S. molto Ill. et Eccell.ma[2] il rotolo con li due tanto aspettati libri del moto, et ho non fatto altro, non havendo tempo, che scorsi li titoli de' theoremi e propositioni; e son restato tanto maravegliato che niente più, perchè haverano li posteri una nova scientia, tutta di peso, tanto nova che nè anco è più capitata, che si sappia, nell'imaginatione degl'huomini, e, quello che importa, di cosa naturale, reale, con evidenza mathematica.

Ho mandata la sua lettera a Monaco, indrizzata per sicurezza al Maestro di capella[3], e replicato per la licentia del suo nepote[4], acciò venghi a vedere V. S.

La maninconia nelle menti ben composte, come è quella di V. S., suol nascere da indispositione nel corpo, perchè so quanto ella ha piena cognitione e perciò pieno dominio dell'animo. La solitudine è veramente la nutrice della mestitia, e V. S. la patisce non solo con ingiuria di sè per l'altrui tirrannide, ma con discapito d'altri, non havendo io incontrato ancora alcun virtuoso, che non reputi il poter esser con lei una felicità di paradiso. La prego consolarsi colla commune attestatione del torto che ella patisce e colla gloria che gode presente, ma molto maggiore all'avvenire. Che è quanto di presente m'occorre; e le bacio le mani.

Ven.a, 23 Agosto 1636.

Di V. S. molto Ill. et Eccell.ma

Devotiss.o Ser.
F. Fulg.o

(1) Cfr. n.° 3334.
(2) Cfr. n.° 3343.
(3) Gio. Giacomo Porro.
(4) Alberto Cesare Galilei.

3346.

BONAVENTURA CAVALIERI a [GALILEO in Arcetri].
Bologna, 26 agosto 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 226. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Ho sentito con mio molto gusto ciò che scrive il R.mo Padre Fulgentio [1], come credo che li dicessi nell'altra mia; e li resto molto obligato di havermi fatto contrarre servitù con un pari di quest' huomo, e non mancherò di fare a quanto essa mi consiglia.

Ho scritto al Ser.mo Sig.r Prencipe D. Lorenzo, con occasione di ringratiarlo dell'acqua mandatami per la gotta, havendola inviata al Sig.r Dino Peri, che me n' è stato procuratore. Io poi me la vado passando al solito, con quella poca sanità che sa e con pochissimo gusto, ma sì bene con di molto disgusto, 10 havendo qua chi ella sa [2]. Talchè mi trovo alle volte pentito di non havere accettato il partito da V. S. Ecc.ma propostomi, quando era vacante la lettura di Pisa, che hora cessa per la meritevole sostitutione del Sig.r Dino; e se bene cessa tale occasione, ad ogni modo non voglio restare di dire che questi miei disgusti potriano arrivare a segno di violentarmi a tormi di qua, non ostante le altre buone conditioni che ho di starvi: e ciò tanto più prontamente farei, quando ella conoscesse che costì si potesse concertare qualche trattenimento per la persona mia in tal caso, se bene non so se questi Signori mi lasciassero poi andare; e mi saria di soprema consolatione havere occasione di goderla più longamente che lei et io non stimiamo. Questo li scrivo, acciò, nascendo 20 qualche occasione, sapi qual saria in tal caso l'animo mio.

Ho havuto poi molto caro dell'aggiunta de' 120 fiaschi e dell'occasione presa dal piacermi il suo vino. Lo beva pure lei allegramente, che non teme di podagra, chè sentirò l' istesso gusto come che lo bevessi io. La prego a risalutare M.a Lucretia, e dirli che in fatti qua non si trova donna così garbata come lei, e che se in cosa alcuna la posso servire, mi commandi, e che se mai ritornassi costà, non vorrei che mi guardasse più con quelli occhi bruschi e pregni di stizza che mi faceano tutto raccapricciare. Ma per più non attediarla, finirò ricordandomeli obligatissimo e cordialissimo servitore, come la prego anco a salutare in nome mio il S.r Dino quando lo vega; e con tal fine li bacio affettuosamente le mani.

30 Di Bologna, alli 26 Agosto 1636.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Dev.mo et Ob.mo Ser.re
F. Bon.ra Cavalieri.

---

[1] Cfr. n.° 3334.

[2] Cfr. n.° 3303.

3347.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO [in Arcetri].
Roma, 30 agosto 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 228. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Non si meravigli V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma se per ancora non sente altra nova del suo negozio(1), perchè, chi lo vole condurre a buon fine, è necessario maneggiarlo col beneficio del tempo; e stia sicura che non si manca a fare tutto il possibile, e con mezi e modi oportuni per non guastare il tutto.

Il Sig.r Ambasciatore(2) desidera sopra modo di vedere V. S. molto Ill.re avanti che parta d'Italia; e perchè non pensa di poterla godere a suo modo costì in villa, designando passare incognito assolutamente, m'ha ricercato se sarebbe possibile che V. S. s'avvanzasse sino a S. Cassano, o all'ostaria overo in casa di qualche amico, dove potesse trattare con V. S. 4 o 5 hore senza 10 disturbo. La sua partita di qua sarà verso la fine di 7bre: però la prego ad avisarmi di quanto potrà fare, ed ella sarà avisata puntualmente della partita di qua di S. Ecc.za E non occorrendomi altro, li fo humilissima riverenza.

Roma, il 30 d'Ag.o 1636.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Devotiss.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

S.r Gal.o Don Bened.o Castelli.

3348*.

FRANCESCO DUODO a GALILEO in Arcetri.
Venezia, 30 agosto 1636.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXIV, n.o 63. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r

Il raguaglio ch' io ho del buon stato di V. S. Ecc.ma non permette che, dopo tanto tempo, debba lasciar di reverirla et insieme ricordarle che vivo desideroso di sue righe, accompagnate anco da commandi. Non posso rappresentarle il mio senso più efficacemente; ma se lei si compiacerà di commandarmi, pro-

(1) Cfr. n.o 3327.

(2) Francesco di Noailles.

curarò meritar la sua gratia et lo riceverò a favor singularissimo, retrovandomele per tanti capi obligato. Sentirò anco con piacere, mi aceni dove, havendole alcuna volta a scrivere, dovrò inviar le mie; che in tanto, offerendomele, a V. S. molto Ill.re et Ecc.ma baccio le mani.

10 Di Venetia, li 30 Agosto 1636.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo Ser.re
Francesco Duodo.

Fuori: Al molto Ill.re mio Sig.re
L' Ecc.mo S.r Galileo Galilei.
Fiorenza, per Arcetri.

3349**.

FRANCESCO STELLUTI a [GALILEO in Arcetri].

Roma, 6 settembre 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 229. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio e P.ron Oss.mo

Hebbi già buone nuove della buona salute di V. S. dal Sig.r Gio. Batista, libraio del Sole, che mi disse essere stato a visitarla nella sua villa, havendola trovata che stava faticando intorno alle sue mecaniche, che mi fu di molta consolatione. Io non le scrivo per non deviarla da' suoi studii e per non infastidirla, mentre non habbia cosa necessaria; oltre che spesso ho ancora nuova di lei dal Padre Castelli.

Hoggi la Sig.ra Duchessa Salviati Cesi, appresso alla quale tuttavia mi trattengo, non havendo per ancora aggiustato le cose dell'eredità co' suoi cognati, 10 m' ha detto che scriva a V. S. e gli baci a suo nome le mani, come fo con la presente, e lo preghi a volerle procurare un par di vetri buoni per un telescopio, essendoli stati dimandati da persona grande, che desidera servirla. Qui non si trova cosa a proposito; ma intendo che in Fiorenza v' è un tal Corvo che ne lavora de' buoni; però mentre ella non n' habbia de' fatti alle mani, potria ordinarlo al detto, acciò che la Sig.ra Duchessa potesse esser compiaciuta di cosa che fusse conforme si desidera, chè passando per le mani di V. S. potrà assicurarsi di non essere ingannata: et avvisando la spesa, rimetterà il denaro che bisognerà. Confida grandemente in V. S., sapendo quanto amava la buona memoria del S.r Duca suo marito[1], e di lei anche spesse volte me ne

[1] Frderico Cesi.

dimanda, compatendola grandemente del suo lungo esilio, come fo ancor io. 20
Si mantenga intanto sana, ch'ogni cosa ha il suo fine; e ricordandole l'affetto mio e divotione verso lei, finisco con baciarle le mani e con pregarla a favorirmi al[le] volte de' suoi comandamenti, chè me ne farebbe sempre cosa gratissima.

Di Roma, li 6 di Settembre 1636.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo et Obblig.mo
Franc.o Stelluti.

3350**.

ALESSANDRO MARSILI a [GALILEO in Arcetri].

Siena, 10 settembre 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 231. — Autografa.

Molto Ill.re ed Eccl.mo Sig. et P.ron Oss.mo

Quel' honore che hanno ricevuto le mie debolezze dalla sua lingua appresso il Ser.mo Padrone, mentre spero che mi habbino a giovare nella pretensione mia della vacata cattedra nello Studio di Pisa, mi è parso dover venire con questa a darli parte di quanto mi occorre intorno a ciò, e pregarla del suo favore a dove potrà giovarmi. Sappia adonque, come il Sig.r Fantone[1], Auditore di quello Studio, scrivendo al Sig.r suocero[2] se ci fosse stato alcuno per poter darli la cattedra vacata per la partenza del Sig.r Chiaramonti, io, quantunque conoscendo le mie poche forze non mi volesse cimentare per tal carica, sono stato consegliato da amici a volerla tentare, come ho fatto con scriverne 10
al medesimo Sig.r Fantoni et ad altri padroni miei in Firenze. Ma sperando che il di lei favore non habbia ad essere inferiore ad alcun altro per tal affare, vengo a pregarla che voglia con la sua cortesia, a dove conosce campo, favorirmi; e sperando da un Signore sì mio amorevole ogni gratia, non sarò più longo, et me li ricorderò servitore affetionatissimo.

Di Siena, il 10 Settembre 1636.

Di V. S. molto Ill.re ed Eccl.ma

Aff.mo Ser.re
Alesandro Marsili.

---

[1] Niccolò Fantoni-Ricci.

[2] Vincenzo Bichi.

3351.

GALILEO a [FULGENZIO MICANZIO in Venezia].

Arcetri, 12 settembre 1636.

Bibl. Marciana in Venezia. Cod. XLVII della Cl. X It., n.° 11. — Autografa.

Rev.mo P.re e mio Sig.r Col.mo

Manco per li 2 ordinarii passati di lettere della P. V. R.ma; ma poco importa, purchè non sia per impedimento della sua sanità.

Gli mandai l'ordinario passato una nota dell'opere mie già stampate, pregandola ad avvisarmi quali di esse si trovano costì per poter far provisione del resto, se sarà possibile trovarne altrove. Desideravo anco intendere se il S. Elzevirio era partito, e se haveva portato seco gl' esemplari manuscritti et i cristalli per il S. Berneggero.

Facciami grazia d'intender se in coteste librerie, che hanno 10 corrispondenza in Alemagna, si trova l'Uso e la fabbrica del mio compasso, tradotto già latino dal medesimo S. Berneggero [1], e trovandosi favoriscami di mandarmene un esemplare.

Quando succeda di risquotere il semestre della mia magra pensione in Brescia, mi sarebbe caro che il danaro fusse investito là in tanto refe da cucire, dove lo fanno candidissimo e bello al possibile, e lo desidererei di diverse grossezze; e con esso mi sarebbe caro che fussero mescolate alcune cordelline e cordoncini, che alcune monache li intrecciano e annodano in alcune figure di gigli e altre bizzarrie bellissime, che poi qua per me saranno regali graziosi per presen-20 tare a mie parenti monache e fanciulle secolari: inviandomi poi il tutto in una scatola, e consegnandola costì al maestro della posta, con soprascritta al S. Geri Bocchineri, suo amico e mio parente. Eccomi sempre a dargli brighe: mi scusi, mi perdoni e mi ami, mentre con reverente affetto gli bacio le mani e prego felicità.

D'Arcetri, li 12 di 7mbre 1636.

Della P. V. R.ma Dev.mo et Obblig.mo Ser.re

G. G.

Lett. 3351. 17. *cordoncincini* —

[1] Cfr. n.° 790.

3352**.

ASCANIO PICCOLOMINI a GALILEO [in Arcetri].
Murlo, 13 settembre 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 233. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

In questo punto arriva qui a Murlo, dove io mi ritrovo in villa, il mandato di V. S. con le zatte, con le simiane e con le persiche, che in questa continuatione della state non può essere regalo più desiderato. Nell' interrogare che ho fatto il suo huomo della salute di V. S., gl' ho anco domandato della riuscita del vino dell'anno passato, e con mio grandissimo disgusto ho sentito che subito si gli rinforzò. Mi lamento di lei, che habbia hauta così poca confidenza meco, che non me l' habbia avvisato, poichè appunto quel vino di quella sorte che gli mandai il primo anno è durato fin adesso molto isquisito, e non si gli mandò perchè qua l' havevano giudicato quasi un po' debile, dove che poi è 10 riuscito troppo gagliardo. All'emenda quest'anno; e però veda se fosse a proposito il preparar due caratelletti, chè a questo modo la si metterebbe più al sicuro, ed io glie ne mandarei di due sorte, l'una da bevere nel principio dell' inverno, e l'altra un po' più tardi. In tanto la mi vogli bene al solito, chè qua non può havere il maggior servitore di me; e bene spesso col Ser.mo Sig.re Principe [1] e col Sig.r Soldani [2] si fa commemoratione della sua persona, la quale Iddio guardi con ogni prosperità e contento.

Di Murlo, li 13 Settembre 1636.

Di V. S. molto Ill.re Devot. Ser.

S.r Galilèo. A. Ar.o di Siena. 20

3353*.

PETRONILLA BARTOLINI a GALILEO in Arcetri.
Firenze, 18 settembre 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 271. — Autografa.

Molt' Ill.re Sig.re Oss.mo

So che di già è noto a V. S. come Suora Archangiola suo' nipote [3] è creditora di certa somma di danari al Sig.r Vincenzio suo fratello, il quale gli à volto in schonto di detto debito le paghe di sei schudi il mese che riceve da V. S. [4]: per ciò gli à fatto le ricevute, acciò mandiamo per essi. Mando adesso

[1] Leopoldo de' Medici.
[2] Iacopo Soldani.
[3] Arcangiola Landucci.
[4] Cfr. Vol. XIX, Doc. XL, *a*, 5).

questa donna, alla qual piacerà a V. S. di pagharli detti scudi sei, chè saranno ben paghati: e di tanto la pregho, acciò detta suo' nipote sie soddisfatta, che per compassione e amorevolezza à sovvenuto a questo fratello; per ciò s'è trovata in questo intrigho pur degnio di compassione per essere stato atto di cor-
10 tesia. Arei ben caro ne restasse soddisfatta; e V. S. me ne farà grazzia, perchè se ne serve in un uffizzio di convento, qual fa con molta diligenza e qualche spesa. Nè per altro essendo questa, la saluto, offerendomegli prontissima a ogni suo comando, preghandogli dal Signore ogni compito bene.

Di San Girolamo, detto San Giorgio, il dì 18 di 7bre 1636.

Di V. S. molt' Ill.re Per servirla

Suora Petronilla Bartolini,
Ministra del Mon.o di San Giorgio.

Fuori: All molt' Ill.re Sig.re Oss.mo
Il Sig.r Ghalileo Ghalilei.
20 In casa.

3354.

FRANCESCO CONTI a GALILEO [in Arcetri].
Mezzomonte, 20 settembre 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 285. — Autografa.

Molto Ill. S.r mio Oss.mo

Non essendo presente il S.r Marchese Niccolini [1] all'arrivo della sua lettera, il Ser.o S.r Principe Padrone [2] aprendola à sentito il suo desiderio, et à comandato a me che li risponda, dicendole che per domani V. S. si potrà godere con gl'amici che aspetta, e lunedì manderà il cavallo, acciò, potendo, possa trasferirsi quassù, havendo l'A. Ser.ma da per sè ancora pensato che domani haveva la festa [3], et haverebbe facilmente fattoli sapere che non si movesse.

S. A. li manda dua prese di pietra belzuar, acciò la dispensi al Sig.r Nerli; e piaccia al Signore che li faccia quel frutto che si desidera. Et a V. S. fac-
10 cio humilissima reverenza.

Di Mezzo Monte [4], li 20 7bre 1636.

Di V. S. molto Ill. Aff.mo Ser.
Fran.co Conti.

Fuori: Al molto Ill. S.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
In sua mano.

---

[1] Filippo Niccolini.
[2] Cfr. n.o 3362.
[3] Intendi, la ricorrenza di S. Matteo, titolare della chiesa d'Arcetri.
[4] Mezzomonte, villa Medicea in Val d'Ema.

3355.[1]

FULGENZIO MICANZIO a [GALILEO in Firenze].

Venezia, 20 settembre 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 241. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Eccell.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Ricevo le gratissime lettere di V. S. molto Ill.re et Eccell.ma d'i 12[2], e spero che ella haverà parimente ricevuto le mie di hoggi otto. Io non son amalato, ma neanco sano, per un catarro noiosissimo che, fra gl'altri mali, mi rendo sordo e ballordo.

Scrivo hoggi a Brescia, e spero che V. S. restarà compitamente servita.

Quanto al Sig.r Elzevir, partì da Venetia il principio di questa settimana, e fa la strada di Germania. Capitarà a Basilea, di donde le sarà facile e sicuro transmetter li vetri che li ho consegnati per il Sig.r Bernegero. Mi ha anco promesso, e non mancarà, di trattare subito con i suoi per la stampa in 10 un sol volume di tutte le opere di V. S., e le ne darà conto quanto prima.

Alla dimanda che V. S. mi fa, dico che delle opere di V. S., se intendo quali si ritrovano in Venetia per poterle comprare, che non se ne ritrova nessuna assolutamente, perchè sono gioie tali, che chi le conosce non le lascia per danaro, et chi le ha le tiene care. Quelle che ho io, sono queste: *Sidereus Nuncius*, il Saggiatore, il Discorso delle cose che stano sopra l'aqua, la Risposta alle oppositioni del Sig.r Lodovico delle Colombe, il Discorso delle comete, il Dialogo divino sopra il sistema Copernicano, quali tutti ho cavati dalle mani di V. S. E.ma con l'importunità che ella sa, e non me le lascierei uscir di mano a modo alcuno; e quando si parla del Dialogo, mi lascio liberamente intendere 20 che più tosto restarei privo di quanti altri libri ho che di quel solo, e così è la verità. Havevo anco le Lettere delle macchie solari, le ho prestate non so a chi, et da galant'huomo non me le rende, come mi avviene di molti buoni libri; e per diligenza usata, non ho potuto ritrovarlo alle librarie. L'instruttione per l'uso del compasso latina[3] non è possibile ritrovarla: ci è nella nostra lingua a penna, ma è del Sig.r Marc'Antonio Celesti, che non la darebbe per cosa alcuna. In somma non occorre pensare di haver alcuna delle suo opare per prezzo alle librarie. Delle possedute da me V. S. è padrona, ma con la conditione che non me ne privarei se non per il suo commandamento et con gran repugnanza della mia volontà, perchè s'imagini che quelle sono il giardino del 30

---

[1] Qui, prima del n.° 3355, dovrebbe trovarsi il n.° 3358, ma per le ragioni già riferite lasciamo l'ordine attuale.

[2] Cfr. n.° 3351.

[3] Cfr. n.° 790.

mio sollievo doppo che son stanco delle noie nelle quali vivo immerso. Dio la conservi, e le bacio le mani.

Ven.a, 20 Settembre 1636.

Di V. E. Ill.ma — Dev.mo et Oblig.mo Ser.
F. F.

3356*.

GHERARDO SARACINI a GALILEO in Arcetri.

Firenze, 20 settembre 1636.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.o 172. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r P.ron Oss.mo

Sono tanto partiale del S.r Marsilii[1], ch' io sono sforzato a rendere affettuosissime gratie delle lodi che V. S. Ecc.ma gli dà e dell'attestatione che fa così onorata del suo valore. Lo servirò quanto potrò, stimolato da due debiti congiuntamente, uno di fare atti di giustitia, e l'altro di mostrare a lei et a lui il mio affetto singolare et ossequentissimo.

Aspetto il bidello dello Studio di Pisa: subito giunto, gli farò fare il mandato[2], acciò che ella rimanga servita. E per fine le bacio affettuosamente la mano.

Di Fior.a, 20 7mbre 1636.

10 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Ser.r Devot.mo
Gherardo Saracini.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r P.ron Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Villa.

3357**.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Arcetri].

S. Maria a Campoli, 22 settembre 1636.

Bibl. Naz. Fir. Appendice al Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 115. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

Poi che Giulio[3] mio cugino s'è aggiustato con il suo fratello, al quale egli attribuisce la causa di tutte le sue disaventure, desiderando io che detto Giulio possa rimettersi a botteghа, nè avendo altro modo di poterli somministrare da-

---

(1) Alessandro Marsili.
(2) Cfr. Vol. XIX, Doc. XXI, *b*), lin. 806-818.
(3) Giulio Ninci.

nari, ho risoluto di vendere una casa in S. Casciano, che è tocha a me e Santi mio fratello. Ora, perchè egli affretta il negozio per levare certo grano da l'Abondanza innanzi la fiera, mi dice averne trattato con V. S., la quale io suplico, se bene con molto rossore, a non risguardare a' trattamenti usati con esso lei per il passato, perchè in caso che si compiaccia di fare a lui questo giovamento segnalatissimo e a me grazia singulare, potrà stare con animo quieto 10 di spendere i danari sicuri, perchè, non bastando la mia obligatione o di mio fratello, aggiungerò mallevadori che gli sodisfaccino. E perchè detto Giulio ha animo di poter recuperare detta casa, vorrebbe fare una retrovendita; e però, se bene è stimata molto più, si contenterebbe di scudi 250, de' quali 120 doverebbono stare apresso V. S., chè di tanto son creditore le monache costì di S. Matteo, e 'l resto vorrebbe prontamente; e se fra tre anni non restituirà la casa, fussi libera di V. S.; e fra tanto egli vi tornerebbe ad abitare, e pagherebbe la pigione, come conviene. Conoscho che questi negozi ricerchano più matura deliberazione; tuttavia l'occasione che V. S. ha di poter avere sincera informazione della valuta di detta casa, m' ha indotto a scriver di questo tenore: 20 e caso che lei inclinassi a benificar Giulio e favorire me anche in questo, non mi potendo io partire da casa, ho fatto la procura in Santi mio fratello e gl' ho dato facultà di contrattare anche in nome mio e di obligarmi all'evitione. Suplico V. S. a compatire in me il desiderio che arei di sollevare questo giovane, e con questo scusare i moltiplicati fastidii che importunamente li do: e quando non si compiaccia o non sia in comodo di aggiungere a gl' infiniti benefizii fatti alla casa mia questo soprabondante, mi stimerò nondimeno favoritissimo quando lei mi conservi in quel grado della sua grazia dove m' ha posto la sua mera benignità; mentre co 'l fine, pregandoli dal Cielo il cumulo d'ogni prosperità, gli faccio umilissima reverenza. 30

Da S.ta Maria a Campoli, 22 Settembre 1636.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devotiss.mo e Oblig.mo Se.re
Alessandro Ninci.

3358.

UGO GROZIO a GALILEO [in Arcetri].

[Parigi, 20 settembre 1636]. [1]

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 18. — Autografa.

Cognationem nobis esse cum caelo, ex tuis maxime operibus didici, Vir sapientissime, omnem humanum conatum superantibus, quibusque effectum est ut neque veterum scripta desideremus, neque metuamus ne ulla posteritas de hoc

Lett. 3357. 20. *a scrive di* — 29. *beninità.* —

[1] Vedi nota al n.° 3355.

saeculo triumphet. Nolo id mihi gloriae sumere, ut me inter discipulos tuos fuisse dicam; magni enim est ingenii ista, vel te praeeunte, assequi: inter admiratores si me dixero semper fuisse, nihil mentiar; felicem vero me, si qua tuis partubus, in immortalitatis lucem exeuntibus, obstetricari possim. Quae causa est cur, ubi ex amicorum optimo Adeodato[1] intellexissem, te post tot exquisitissima studia otiam ad illam tam diu, tam frustra, quaesitam longitudinis 10 deprachensionem adiecisse vim perspicacissimae mentis, non ignarus quantum in eo momentum navigantibus versaretur, Batavis, et maris et maris domitorum domitoribus, praecipue sacrandum hoc repertum, cunctas humani generis utilitates post se relicturum, iudicarem. Viam monstravi quam ineundam censerem, cui spero successum adfore dignum tanti operis merito, paratus in id conferre quicquid aut meae aut amicorum est opis. Veneror te, qui, ista aetate, tam ingratos expertus animos, adversus utrunque invictus, et haec et alia plurima ac maxima suscipere pergas. Ista vero non senectus dicenda est, sed vitae perfectio et de omnibus fortunae iniuriis gloriosissima victoria:

Hunc ego sublimi quaesitum mente triumphum
20 Ducere maluerim, quam ter Capitolia curru
Scandere Pompeii, quam frangere colla Iugurthae.

Valetudinem tibi opto prosperrimam; quod cum facio, humani generis negotium gero.

Tuorum meritorum maximo[rum]
non ingratus aestimator

H. Grotius

Fuori: Sapientissimo Viro
D. Galilaeo Galilaei.

3359.

ELIA DIODATI a GALILEO [in Arcetri].
[Parigi], 23 settembre 1636.

Dal Tomo III, pag. 158-159, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.° 1201.

Di Parigi, 23 Settembre 1636.

La gratissima di V. S. molt'Ill. de' 15 del passato, coll'allegata scrittura e lettere[2], avendomi liberato dalla perplessità nella quale mi trovava aspettandole, subito ricevute le portai all'Illustriss. Sig. Grozio, avendogli dato quella

[1] Elia Diodati.
[2] Cfr. nn.i 3337, 3339, 3340.

che V. S. gli scriveva, della quale mostrò grande allegrezza, e molto maggiore dopo aver letto il suo scritto e la lettera al Sig. Realio, essendo restato soddisfattissimo dell'uno e dell'altro, e recandosi a grande onore l'amore e la confidenza che V. S. gli dimostra e di potere acquistare il merito della grazia sua col servirla in questa occasione, nella quale vuole sbracciarsi e farci ogni suo potere con gli amici, avendola in somma stima ed ammirandola come persona 10 singolare nel secolo presente non manco di Socrate nel suo: del qual giudicio (per esser anco lui nel medesimo grado d' ammirazione appresso tutti, come peritissimo in ogni scibile, e di una sincerità e candore d' animo veramente filosofico) V. S. può far molto conto, valendo per più di mille altri, e però riuscendole a gran gloria. Riceverà con questa alligata la lettera che le scrive per risposta [1] alle sue, della quale la prego favorirmi di mandarmi una copia, desiderando assai di vederne il concetto, del quale forse potrò con occasione valermi con lui per servizio di V. S. molt' Ill. nel progresso del suo negozio. Venerdì prossimo manderemo coll'ordinario d' Olanda il tutto a i loro recapiti, ed io scriverò al Sig. Martino Ortensio ed al Sig. Realio, come vedrà dall' incluse 20 copie [2], essendomi paruto di dover entrare in proposito col Sig. Realio per poter con miglior verso (avendo dato principio allo scrivere) servire V. S. e far seco gli uffici che occorreranno pel bene del suo negozio.

Non è dubbio che lo scritto di V. S. doverà contentargli molto, essendo, nella sua brevità, discorso con ogni accuratezza e chiarezza; sebbene, a mio giudicio, potrà essere che circa l'effemeridi e l'orologio domandino qualche più aperta esplicazione. Mi faccia la grazia V. S. di dirmi, se (poichè, tra i frutti di questo modo da lei trovato, quello del poter formare esattamente le carte geografiche non è de' minimi) con esso suo modo ha fatto prova d'aggiustare alcune delle carte stampate e particolarmente di quelle del Magino [3], e se in esse 30 vi ha trovato errori che fussero di momento. Questa utilità, che da tutti con ragione sarà molto stimata, vie più doverà essere in Olanda, attendendosi in quelle bande, come V. S. sa, più che in ogni altra parte del mondo a perfezionare la geografia.

Mi rallegro con lei, che avendo messo nelle mani del Sig. Lodovico Elzevirio la sua opera del moto, ed avuto parola da lui di stamparla, goda della speranza di beneficare il pubblico e di vederne presto l'effetto. Procurerò di sapere quando sarà arrivato, per farnelo sollecitare vivamente dagli amici; e se V. S. averà fatto (come si suole) qualche particolare trattato seco per la sua ricompensa, dandomene notizia procurerò di farnegli osservare. 40

Ho dato avviso al Sig. Berneggero della lettera che V. S. mi dice avergli scritta, e de' cristalli per un telescopio mandatigli per esso Elzevirio. A questa

(1) Cfr. n.° 3358.
(2) Cfr. nn.i 3360, 3361.
(3) Cfr. n.° 444.

nuova so che giubbilerà e gli parrà di esser già in Cielo. Se il povero Sig. Schiccardo[1] vivesse, lo goderebbe anco lui, e trapasserebbe fiumi e fuochi per questo, avendomene più volte scritto.

Sebbene col R. P. Campanella e col Sig. Erigone[2] avevo ragionato dell'invenzione di V. S. per le longitudini, e communicato loro le lettere che ne aveva scritte coll'occasione degli scritti che io gli mandai del Morino[3], non mi sono però dispensato di passar con loro, nè con altri, più avanti, avendo tenuto (come 50 era il dovere) il suo segreto segretissimo, essendo restato ristretto nel Sig. Grozio ed in me, essendosi compiaciuta di confidarcelo; di che mi è paruto doverla chiarire per liberarla da ogni dubbio contrario che potesse nascergli dalla prima communicazione avuta con loro, della quale in quel tempo avvisai V. S., non volendo dispensarmi di farne parte se non quando ed a chi V. S. mi ordinerà. Bacio a V. S. reverentemente le mani.

3360*.

[ELIA DIODATI a MARTINO ORTENSIO in Amsterdam].

[Parigi, fine di settembre 1636].

Dal Tomo III, pag. 160, dell'edizione Fiorentina citata nell'informazione premessa al n.° 1201. In quest'edizione la presente è pubblicata col titolo « Lettera di Martino Ortensio » e senza data; ma cfr. n.° 3359, lin. 20-21.

Tribus iam ab hinc mensibus binas a te literas accepi, simulque lugubres versus in laudem Clarissimi nobisque perpetuum memorandi amicissimi viri Wilhelmi Schiccardi, quos confestim cum aliis excudendos ad Dominum Berneggerum misi; sed cum (quod maxime urgebas) a Domino Galileo, valetudine et variis occupationibus praepedito[4], praeter prorogatam pollicitorum dilationem nihil haberem, ne inanibus verbis fidem a me tibi eius nomine datam exsolvere velle viderer, responsum ad tuas literas tantisper sustinui, donec, re (cuius mihi spem identidem faciebat) ab illo praestita, plene tibi satisfacere possem. En ergo vobis, dico, expectatus, optatissimus, longitudinis expiscandae modus, ab eo repertus, quem (ut rem sibi exploratam et probe perspectam) vestrae censurae, haud dubius 10 de eventu, fidenter laetus subiicit. Nam quae ad facilem et accuratum eius pro navigantibus usum adhuc perficienda superesse ipse ingenue agnoscit, cum de rei veritate et inventi certitudine nihil quicquam detrahant, sed artis solertiae (cui nihil impervium) investigationi cedant, novissimae huic Linceae perspicacitati per vos peritissimos et aequissimos iudices tenebras non offundent, nec inventoris gloriam minuent. Nobilissimum Dominum Realium, virtutis et gestorum celebritate illi notum, suas in absentia vices subiturum ad negocium promovendum sibi delegit, et ad eum de inventi sui ratione scriptum, Illustrissimis et Potentissimis Dominis Ordinibus Generalibus Foederatarum Belgicarum Provinciarum

Lett. 3359. 43-44 *Schivardo* — 46. *Erizone* —
Lett. 3360. 17. *Faederatarum* —

[1] Guglielmo Schickhardt

[2] Pietro Herigone.

[3] Cfr. n.° 3014.

[4] Cfr. n.° 3309, lin. 1-2.

offerendum, misit: quod opportune et sapienter ab illo cogitatum et prospectum, ex eius ad te epistola, huic meae adnexa, comperies.

Illustriss. Domini Grotii in Domini Schiccardi obitum carmen, vere Grotianum, a te expetitum, hic habes. De scriptis eius a Domino Berneggero hactenus nihil ulterius accepi; ea tamen, nisi maiori ingruente (quod Deus avertat) calamitate ultimis eius urbis ruinis involvantur, a Domino Lansio[1], qui eorum curam suscepit, sollicite et fideliter servatum iri sperandum est. 20

De harum porro receptione, propter itinerum incerta, hoc Martis grassantis tempore, suspensi haerebimus, donec de ea per te certiores fiamus. Quare, in optimi praesertim nostri Senis gratiam, quam ocyssime rescribe, eiusque negocium indesinenter capesse. Vale.

3361.

ELIA DIODATI a LORENZO REALIO [in Amsterdam].
[Parigi, fine di settembre 1636].

Dal Tomo III, pag. 161, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.° 1901.

La fama delle virtù e delle desiderabili perfezioni di V. S. Illustriss. per giudicare rettamente e fare degna stima di quanto merito sia l'invenzione per ritrovare le longitudini, proposta dal Sig. Galilei agl'Illustriss. SS. Stati Generali (non avendo in età tanto provetta potuto mettersi a sì lungo e pericoloso viaggio), l'ha invitato a ricorrere a V. S. per confidarle il suo segreto, e pregarla di farne la presentazione in nome suo a cotesti Illustriss. SS. e di rendersene protettore verso di loro per via dell'autorità e della fede la quale con i segnalati servizi da lei resi allo Stato si è acquistata. Spero che, trattandosi in questo negozio di procurare al pubblico, sotto i felici auspicî del supremo magistrato, un bene tanto bramato da tutti e tanto necessario a cotesti popoli, V. S. Illustriss. testificherà in questa occasione con pari prontezza il suo zelo al ben pubblico, come ha sempre fatto in tutte le passate, e che reputandosi ad onore di promuoverlo, generosamente abbraccerà verso l'Eccellenze Loro l'onore e la gloria dovutane all'autore, ponderando maturamente, e facendo valere colla sua prudenza e sagacità, le considerazioni da esso Sig. Galilei riferite circa al ridurre questa sua invenzione alla facilità dell'uso sopra al mare; essendo una cosa la quale, senza dubbio alcuno, coll'arte e coll'industria sarà perfezionata, la ricerca di essa non derogando in tanto nulla alla verità nè alla certezza del mezzo dal Sig. Galilei trovato e proposto. Di che, come servitore antico di esso Sig. Galilei ed ammiratore della sua dottrina, ed essendo anco da lui stato onorato del primo indirizzo del suo segreto per mandarlo a V. S. Illustriss. sotto l'ombra del favore dell'Illustriss. Sig. Grozio, Imbasciatore di Svezia, ho creduto dovere rallegrarmene con lei, giungendo anco i miei preghi con quelli dell'autore per entrare con esso a parte dell'obbligo che le averò per un tanto benefizio, offerendomele con ogni reverenza e sincerità d'animo. 10 20

Lett. 3361. 6. *Illustriss. SS. di* —

[1] Tommaso Lansius.

3362.

GALILEO a GIOVANNI TADDEI [in Firenze].

Arcetri, 24 settembre 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss Gal., P. I, T. IV, car. 102. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.ne Osser.mo

Ieri l'altro, che fui a Mezomonte (1), dove venne il Ser.mo G. Duca, parlai con Sua A.za per conto dell'esazzione del mio stipendio, e da quella ottenni di risquoter per il tempo a venire il danaro in Firenze in buona moneta: però cessa la cagione d'importunare et aggravare, come tante volte ho fatto, la cortesia dell'Ill.mo S. Mar.se Gabriello (2) e di V. S. molto I., a i quali resterò con obbligo perpetuo del tanto spesso replicato lor favore. Per hora, quando sia senza incomodo di V. S., mi farà grazia far consegnare al lator della presente, che sarà Giu- 10 seppo mio servitore, il danaro del mio semestre che finì l'Aprile prossimo passato (3), del quale il mandato fu consegnato nel suo banco, e riscosso p[oi] in Pisa da i SS.ri Ceoli. Et intratanto, restandogli servitore devotissimo, con reverente affetto gli bacio la mano [...]go felicità.

D'Arcetri, li 24 7mbre 1636.

Di V. S. molto Ill.re

Dev.mo et Obblig.mo Ser.re

Galileo Galilei

Fuori: [A]l molto Ill.re Sig.re e Pad.n Col.mo
Il Sig.r Giov.i Taddei.
In sua mano.

---

(1) Cfr. n.° 3354.
(2) Gabriello Riccardi.
(3) Cfr. Vol. XIX, Doc. XXI, *b*), lin. 301-305 della colonna di sinistra.

3363**.

ANDREA ARRIGHETTI a GALILEO [in Arcetri].

Firenze, 24 settembre 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 237. — Autografa.

Molto Ill.re S.r e Pa. mio Oss.mo

Il S.r Depositario[1] ha parlato subito con il Ser.mo Padrone, et ha preso l'ordine in voce di far pagare a V. S. la sua provisione in Firenze. Però a suo tempo lo ricordi, chè sarà servita, e da me particularmente, che per tanti rispetti gli sono obbligato quanto sa.

Pensavo ancor io di rivederla, ma per ancora non ho possuto; et forse questa sera mi potrebbe riuscire, mentre con tutto l'affetto la prego a conservarmi la sua grazia.

Fir.ze, 24 7bre 1636.

Di V. S. molto Ill.re S.re Obb.mo 10

And.a Arrighetti.

Fuori: All' molto Ill.re S.r mio Oss.mo

Il S.r Galileo Galilei.

In sua mano.

3364**.

ALESSANDRO NINCI a GALILEO in Arcetri.

S. Maria a Campoli, 25 settembre 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Nuovi Acquisti, n.° 34. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

Poi che io non posso partirmi da casa, se V. S. si contenta di comprare da mio fratello la casa di S. Casciano[2], sì come egli ha l'autorità di venderla da per sè, così io in virtù della presente mi obligho a starli sicurtà e rilevare V. S. d'ogni molestia, pur che i 120 scudi che noi doviamo alle Monache restino appresso di V. S., e 'l resto de' danari che doveranno servire per Giulio[3] apparischino prestati al medesimo Giulio da Santi mio fratello. Se qui fussi occasione di notaio, mi sarei oblighato per publico instrumento; ma lo farò a ogni richiesta di V. S., subito passato l'impedimento della visita di

[1] Cosimo Del Sera.

[2] Cfr. n.° 3357.

[3] Giulio Ninci.

10 Mons.re Arcivescovo e d'alcuni ammalati che non mi permettono il venire in persona, caso che questa lettera non sia stimata sufficiente; mentre co 'l fine, rendendoli quelle maggiori grazie che io di tanti eccessi di benignità (*sic*), gli faccio debita reverenza.

Da S.ta Maria a Campoli, 25 7bre 1636.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Devotiss.mo e Oblig.mo Se.re
Alessandro Ninci.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
In villa.

3365**.

ALESSANDRO NINCI a GALILEO in Arcetri.
S. Maria a Campoli, 26 settembre 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Nuovi Acquisti, n.° 34 bis. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

Io non ho altro modo di poter giovare a Giulio mio cugino che con vendere la casa, come ho scritto; e se bene mi son lasciato trasportare dal desiderio in proporla a V. S. con tanta fretta, non è già che io non conoscessi che detto Giulio era troppo intento al suo bisogno, e io pocho aveduto a compiacerlo in dare tanti fastidii a V. S. Ma che occorre che io mi scusi dell' impertinenze usate, se io mi son messo a scrivere per usarne dell'altre? Egli mi dice che V. S., non ostante che gl'abbi prestato cento scudi, gl' ha dato intenzione di prestargli altra simil somma, acciò si possa rimettere a bottegha; onde io 10 non mi ardisco già di suplicarla, ma acconsento: e se V. S. si compiace d'usare questa traboccante umanità, in virtù della presente io mi obligho come mallevadore a conservare V. S. indenne e rimborsarla si de' cento scudi già prestati come d'ogn'altra somma che in questa occasione gli presterà, obligando miei eredi e beni in ogni miglior modo. Fra tanto lei potrà vedere o far vedere la casa, e pigliarla lei se ci averà gusto; caso che no, procurerò di contrattarla con altri per sodisfare a V. S. Alla quale facendo debita reverenza, pregho dal Cielo cumulata felicità.

Da S.ta M.a a Campoli, 26 7bre 1636.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Devotiss.mo e Oblig.mo Se.re
20 Alessandro Ninci.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
In villa.

3366*.

ALESSANDRO MARSILI a [GALILEO in Arcetri].

[Siena], 30 settembre 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 239. — Autografa.

Molto Ill.re ed Eccl.mo Sig.r et P.ron mio Oss.mo

L'offiti da V. S. molto Ill.re ed Eccl.ma fatti a mio favore per la cattedra di Pisa, procedendo dal di lei amorevole affetto verso di me, anco son stati caldi ed affettuosi; e venendo da un Signore come lei, il quale per ogni rispetto è somamente stimato da tutti, sono anco di sommo valore ed efficacia. Sento adonque per una del Sig.r Fantoni[1] al Sig.r Vincenzo Bichi mio suocero, che da lei son stato honorato di più cortesissime lettere in mio favore non solo al medesimo Sig.r Fantoni ed al Sig.r Proveditore dello Studio[2], ma anco forse al Ser.mo Granduca; quale, come son certo, mosso dalla stima di lei e dalle sue intercessioni, favorì domandare al Sig.r Fantoni di propio suo moto della 10 persona mia con richiedergliene informatione, dal quale Signore fui per sua gratia favorito oltra il mio merito. Ma sento bene, come scrive il medesimo, che voglino fare una gran potatura allo stipendio di detta cattedra, la quale, se ben conosco superiore a quanto posso meritare, non di meno è molto inferiore a quanto spenderei conducendo la fameglia mia in Pisa, senza quasi punto scemare quella di mio padre in Siena, dovendo stare con quello splendore di accompagnamento di servitù e carrozza che richiede il luogo, il servire i Padroni, e la persona di mia moglie per il parentado che tiene. Io non di meno, pel desiderio che tengo di essercitarmi nella professione che fo in servitio de' Padroni, quando anco pendesse da me, potrei far resolutione di applicarci il sca- 20 pito; ma essendo figliolo di fameglia, non persuaderei mai al Sig.r padre questo, il quale, se bene resta persuaso di darmi e spendere qualche centinaro del propio, non però può restare persuaso che ciò debbia farsi da me con scapito sì grave e con scompiglio del ben essere di casa: ansi li fa gran caso il sapere che furno offerti al Sig.r Angelo Cardi di questa città (quale haveva letto solo in Siena, nè haveva havuto cattedre prime) scudi settecento ed altre commodità, quantunque fosse di bassissimi natali, figlio di calsolaio; e non volse andarvi, se ben credo che fosse un pazzo suo capriccio, inviatosi allora a Roma col Sig.r Cardenal Borghese[3]. Basta: a volere che possa adempire il mio deside-

---

[1] Niccolò Fantoni-Ricci.

[2] Gherardo Saracini.

[3] Pietro Maria Borghese.

30 rio, ho necessità di haver tanto che possa mantenermi, come ho detto, fuora con qualche spesa di casa, ma non con grave assai. Però io lasso negotiare al Sig.r suocero col Sig.r Auditore e col Sig.r padre, perchè non posso fare se non il loro volere; ed essendo ora finito il rolo, sarà più longo il tempo di negotiare. Io poi, che provo sì pronte le sue gratie, non starò con longe parole a pregarlo della sua protetione in quanto l'ho detto, perchè ne son più sempre in sicurezza: solo la supplico, che quanto è pronto nelli altri favori, altrettanto cortesemente mi honori de' suoi commandamenti, de' quali altrettanto vivo bramoso, quanto desidero palesarmeli col'opere quel'obbligatissimo servitore che le vivo di affetto. E le fo reverenza.

40 Il 30 Settembre 1636.

Di V. S. molto Ill.re ed Eccl.ma — Obbl.mo ed Aff.mo Ser.re
Alesandro Marsili.

3367**.

ASCANIO PICCOLOMINI a GALILEO [in Arcetri].
Murlo, 30 settembre 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 241. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Quest'anno credo che mi riuscerà il servir V. S. un po' meglio a vino, perchè l'ho pigliato de' luoghi sassosi e benissimo maturo; onde non credo che farà la burla dell'anno passato. Qua mi consigliono a mandarglielo quanto prima; e però V. S. mi favorisca d'accennarmi quanto prima quel che comanda. E Iddio me la conservi quanto desidero; e le bacio le mani.

Di Murlo, li 30 Settembre 1636.

Di V. S. molto Ill.re — Af.o Vero Ser.
S.r Galileo. — A. Arc.vo di Siena.

3368*.

GIO. MICHELE PIERUCCI a [GALILEO in Arcetri].
Firenze, 1° ottobre 1636.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXV, n.o 49. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Monsig.r Saracini [1] nostro Provveditore mi ha dato il mandato [2] di V. S. Ecc.ma, acciò gliene ricapiti securamente; et io havevo destinato di venir que-

[1] Gherardo Saracini.

[2] Cfr. n.o 3356, lin. 7-8.

sta mattina a riverirla e presentargliene in propria mano, ma perchè son stato impedito da grave negozio, non ho potuto effettuare il mio desiderio. Ho però giudicato bene mandarle tra tanto il mandato per il mio servitore, riserbando ad altro tempo il sodisfare al mio debito di venir a riverirla di presenza e pregarla di qualche suo comandamento; mentre con la presente la supplico a farmene degno, e le prego da Nostro Signore il colmo d'ogni felicità.

Di Firenze, il p.° d'Ottobre 1636. 10

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devot.mo et Oblig.mo Ser.re
Gio. Michele Pierucci.

3369*.

FRANCESCO DUODO a GALILEO in Arcetri.
Venezia, 4 ottobre 1636.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori, Autografi, B.a LXXIV, n.° 74. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r

Se V. S. Ecc.ma non fosse capace dell'affetto et obligo mio verso di lei, sarebbe necessario ch'io mi sforzassi di manifestarle l'allegrezza segnalatissima che io ho sentito vedendo la sua et insieme intendendo della sanità del corpo; ma perchè non è stata sin hora a conoscere la devotione come io la reverisco, le dico solo che vivo desideroso de' suoi comandi, et che receverò a favor singularissimo mentre mi farà alcuna volta degno de sue lettere: che io di tutto core offrendomele, a V. S. molto Ill.e et Ecc.ma baccio le mani.

Di Venetia, li 4 Ottobre 1636.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Aff.mo Ser. 10
Franc.° Duodo.

Fuori: [......]l'Ecc.mo Sig.r Galileo Galilei.
Arcetri.

3370.

GIO. GIACOMO PORRO a [GALILEO in Arcetri].
Monaco, 8 ottobre 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 248. — Autografa.

Molt'Ill.re Sig.r e P.ron Oss.mo

La fama della sua virtù e delle sue rare qualità è oggetto efficacissimo per render desiderosa qualsivoglia persona di servirla. Io (benchè debol sogetto),

inteso a bocca dal Padre Rev.mo Theologo della Ser.ma Republica di Venetia [1] il suo desiderio di veder uno di questi suoi nepoti, ho usata ogni diligenza acciò V. S. con la venuta di questo [2], che serve S.a A.a Ser.ma, restasse quanto prima contenta; ed il desiderio anco del detto suo nepote è grandissimo di venire; ma la Dieta presente, il futuro parto della Ser.ma, e poi il ritorno anco in Ratisbona, sono causa dell'allongamento del viaggio. Resti però V. S. sicura
10 che, passate queste fatiche, procurerò in ogni modo la licenza da S.a A.a, acciò quanto prima se ne venghi.

Intanto, confidato io nella sua gentilezza, ardisco supplicharla di doi favori. Uno è che V. S. si degni dir una parola al S.r Segretario Cioli, s'hebbe mai risposta di quelle lettere che furno inviate per mezzo suo a Siena per conto di quel castratino, che voleva venire a servir il nostro Ser.mo e che da' ministri del Ser.mo Prencipe Leopoldo fu trattenuto. È vero che dal S.r sudetto Segretario fu rescritto che S. A. non se n'impediva; ma intanto non s'è mai potuto sapere se vuol venire o no, hora che sta in libertà. Veramente hora sarebbe la fortuna di quel giovine, per l'occasione di farsi sentire a tutte queste Maestà,
20 ed in particolar per incontrar subito occasione di dar gusto a S. A. nella venuta della Maestà dell'Imperatrice, qual sarà fra quindici giorni al più. Di gratia, caro Signore, la pregho di novo a veder un poco di saper come passa questo negotio.

L'altro favore è, che se V. S. mi potesse far gratia procurar qualche belle poesie in lode della Maestà di Leonora Imperatrice e del futuro Re de' Romani Ferdinando terzo, ed in particolare per il nostro Prencipino novo, che si spera, overo Prencipessa, fra poche settimane, mi sarebbe uno de' maggiori favori ch'io potessi ricever da V. S., trovandomi qua senza pur un poeta italiano; e se bene non potesse inviarmi tutto quello ch'io desidero in una volta, bastarebbe che
30 prima mi facesse gratia mandarmi le poesie in lode della Maestà di Leonora Imperatrice, perchè verrà a questa Corte prima del parto della Ser.ma In questa occasione ogni sorte di poesia sarà buona, pur che tendi in lodar S.a Maestà: basta che sii stile allegro e dolce per la musica. Di novo la supplicho a mandarmi qualche cosa quanto prima potrà; ed io per fine gli faccio humillissima reverenza.

Monaco, li 8 8bre 1636.

Di V. S. molt' Ill.re

Devotissimo Ser.re
Gio. Giacomo Porro.

Lett. 3370. 25. *poesie il lode* —

---

[1] Fulgenzio Micanzio.

[2] Alberto Cesare Galilei.

3371.

BENEDETTO CASTELLI a [GALILEO in Arcetri].

Bassano di Sutri, 9 ottobre 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 245. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Il Sig.r Ambasciatore[1] si ritrovarà a Poggibonzi giovedì prossimo, a' 16 del presente; per tanto V. S. Ecc.ma potrà ritrovarsi a Poggibonzi quel giorno per servire S. Ecc.za, che desidera trattare seco tre o quattro hore avanti il suo ritorno in Franza: e caso che non sia gionto, l'aspetti venerdì mattina senza fallo, e di grazia non manchi, perchè questo Signore è tanto affezzionato, che non si può dir più. A me dispiace sopra modo non poterlo servire e con questa occasione vedere V. S.; alla quale in tanto fo riverenza di Bassano, vicino a Caprarola, dove mi trovo con S. Ecc.za, quale si trattenerà tre o quattro giorni, aspettando la sua gente di Roma per far il viaggio, il 9 d' 8bre 1636. 10

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Devotiss.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Bened.o Castelli.

3372.

FRANCESCO DI NOAILLES a GALILEO in Arcetri.

Bassano di Sutri, 9 ottobre 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 247. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re S.re

Di già mi son messo in viaggio, et scrivo questa da Bassano, ove anco è venuto sin qui il Padre D. Benedetto, tanto suo e mio affettionato, il quale di già le scrisse per prima[2], come hora le rinova, il mio desiderio di poterla vedere. E perchè mi bisogna seguitare il viaggio per Francia, nè posso trasferirmi a Firenze, desiderarei che V. S. arrivasse a Poggi Bonzi, ov' io penso di essere alli 16 del presente. Per essere così presta la mia partita, io in quel tempo supplicai S. S.tà per la licenza per V. S. da trasferirsi sino a detto luogo. S. S.tà rimise il memoriale alla Congregatione del S.to Officio, alla quale ho lasciato

[1] Francesco di Noailles. [2] Cfr. n.o 3347.

10 persona a posta che solleciti detta licenza[1], e venendo, come spero, la portarò meco; e però non tralasci di venire, chè mi sarà di gran contentezza. Con che fine le bacio le mani.

Di Bassano, li 9 di 8bre 1636.

Di V. S. molto Ill.re

Affett.mo Servitore

[illegible]

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re
Il S.r Galileo Galilei.

Raccom.ta subito per il ricapito
al Padre Fra Bonaventura Lapi. Arcetri.

3373*.

ALESSANDRO MARSILI a [GALILEO in Arcetri].

Siena, 11 ottobre 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 251. — Autografa.

Molto Ill.re ed Eccl.mo Sig.r mio et P.ron Oss.mo

La copia de' ricevuti favori da V. S. molto Ill.re ed Eccl.ma, con la sicurezza che mi dà la cortesissima sua di doverne anco ricever de' nuovi nel venire il Ser.mo Padron alla villa di Poggio Imperiale, facendomi certo quanto la sua gentilezza goda di vedere ben incaminato un suo devoto servitore, mi fa ardito ad inviarli l' incluse due lettere copiate[2], dalle quali potrà vedere come havrei facilmente incaminamento, quando v' applicasse, per una cattedra in Padova. Ma sì come io non havrei più di mio gusto che impiegare le mie debolezze in servire i Padroni, così non posso lassarmi inclinare ad altro impiego che den-
10 tro il felicissimo stato di essi. Le lettere son state scritte qua da alcuni Signori Venetiani ad un Signore principal lettore di legge in questo Studio, il quale

---

[1] Dei documenti relativi a questa licenza non è traccia nel volume dell'Archivio Segreto Vaticano, contenente gli atti dei processi di GALILEO.

[2] Le copie a cui qui accenna sono, di mano dello stesso ALESSANDRO MARSILI, nei Mss. Gal., P. VI, T. XIV, car. 17. Le lettere non sono trascritte per intero: mancano le date, le sottoscrizioni e gli indirizzi.

poi me ne ha fatto gratia, acciò, se inclinasse, pigliasse qualche mezzo opportuno. Io, come ho detto, sto nella mia resolutione di servire i Padroni, ed oltre mi sbigottisce la lontananza; ma perchè non posso se non sperare da lei di esser favorito di amico consiglio, vengo a pregarla del suo giuditio in ciò, sicuro che non posso per questo ricorrere ad un Padrone nè più prudente nè più informato nè più cortese. Ciò dico, quando non restasse gratiato qua di stipendio corrispondente al mio bisogno[1], perchè sempre con molto inferiori conditioni bramo e volio servire a chi devo per natura, nè ho pur punto inclinato, come ho detto, a tal inviamento; e se stesse, come dissi nel'altra mia, 20 il maneggio del'affari domestici a me, io sarei resoluto fin ora. Prego adonque V. S. Eccl.ma mi honori del suo parere; e se pare che possa profitarmi il mostrare il tutto, quando li se ne porga occasione, mi rimetto nella sua prudenza e cortesia in farlo. E restandoli devotissimo servitore, li fo reverenza.

Di Siena, il 11 Ottobre 1636.

Di V. S. molto Ill.re ed Eccl.ma Devot.mo e Aff.mo Ser.re

Stando ora in villa, la sera ci tratteniamo alcuni Signori ed io in guardare col canochiale la luna, godendo poter così honorarmi di quello che la mia debolezza apprese sotto l'auspiti di 30 V. S. Eccl.ma, chè, come ho detto a quei Signori, confesso haver più imparato in pochi mesi dal mio Sig.r Galileo, che non ho fatto poi in tutte le mie fatiche da altri, che non havrei maggior fortuna che poter più a longo haver campo di esserli obsequente discepolo.

Alesandro Marsili.

3374*.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 11 ottobre 1636.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXX, n.o 132. — Autografi la sottoscrizione e il poscritto.

Molto Ill.re et Eccell.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Mi capita la brevissima lettera di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma d'i 4, piena del suo solito affetto verso il suo servitore. Spero che essa ancora haverà havute le mie del medesimo giorno. La mia indispositione è stata travagliosa per un

---

[1] Cfr. n.o 3366.

cattarro sopravenutomi sprovistamente, che m' haveva reso quasi sordo; non ne sono del tutto rissoluto, ma molto migliorato.

L' Ill.mo Sig. Baitello [1] è procuratore del Monastero di S. Giulia di Brescia, nel quale si fanno le azze più belle di quel paese. Scrissi ad un mio amico a Brescia, che procurasse riscuotere la pensione e l' impiegasse secondo l'ordine 10 che tenevo da V. S. [2], e per meglio far il servitio l' indrizzai con mia lettera al Sig.r Baitello, acciò lo favorisse a ben fare il servitio. Mi risposo il Sig.r Baitello, che quest'anno le azze fine sono in un precio eccessivo, e poi otto giorni doppo me ne ha mandate due scattole; e non so se siano compre col danaro della pensione, come diedi l'ordine, o in che modo. Ma è successo un disordine: che una è stata aperta, rotto il fondo da i zaffi sotto specie di veder ciò che era dentro e come contrabando, onde di quella è levata fuori, per quello che appare, circa una quarta parte; e perciò non le mandarò sin tanto che dal Sig.r Baitello non mi sia significato precisamente quello che era dentro, per poter far il debito rissentimento o con il portalettere o con li zaffi che havessero 20 commesso il mancamento.

Il P. Cavallieri, Mathematico di Bologna, mi ha scritto una lettera cortesissima e mandato a donare le sue opere, che ricevo in questo punto [3]. Questa mi è una gratia singolare e di somma obligatione, e so che mi viene da V. S. Risponderò a quel Signore tanto virtuoso il spatio seguente. Tra tanto rendo infinite gratie a V. S. molto Ill.re et Ecc.ma, alla quale bacio le mani.

Ven.a, 11 Ottobre 1636.

Di V. S. molto Ill.re et Eccell.ma

Dev.mo Ser.r

F. F.

S.r Galileo.

Post.a Ritrovo assai buona giustificatione che non sia levato nulla dalle sca- 30 tole. Per le prossime le inviarò, chè hoggi non posso.

3375**.

COSIMO DEL SERA a [GALILEO in Arcetri].

Firenze, 11 ottobre 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 249. — Autografe le lin. 9-10.

Molt' Ill. Sig. mio Oss.mo

Ho scritto al Camarlingo della Dogana di Pisa, che quando sia il tempo di fare a V. S. le sue paghe, ne faccia l'ordine a questa Generale Depositeria, il cassiere della quale li sborserà in moneta fiorentina; e così ella resterà ser-

[1] Lodovico Baitelli.
[2] Cfr. n.o 3351.
[3] Cfr. nn.i 3334, 3344, 3346.

vita, et io obbedirò con molta mia satisfazione e gusto al comandamento che me n' ha fatto il Padrone Ser.^{mo}, desiderando havere spesso occasione di poterla servire. E le bacio le mani.

Di Firenze, li 11 8bre 1636.

Di V. S. molto Ill.^{re} Obb.^{mo} Ser.

Cosimo del Sera. 10

3376**.

ASCANIO PICCOLOMINI a GALILEO [in Arcetri].

Murlo, 14 ottobre 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 258. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.^{re} S.^{r} mio Oss.^{mo}

Sabato indirizzerò a V. S. quattro some di questo vino, e sarà la sua prima tramuta. Lo porterà il solito Santaccio, ed havrò gusto di sentire che venga ben condizionato ed a suo gusto.

Hoggi è stato qui in campagna a favorirmi il S.^{r} D. Marsilii [1], con una viva commemoratione dell'obligationi che a V. S. professa; e veramente se sortirà niente del suo negozio [2], professa di riconoscerlo intieramente da lei.

Doppo un estremo caldo qui s'è rivoltata una rigorosa tramontana, di maniera che per questi due estremi non si fanno facende co' boschetti. La Dio gratia, io la passo di salute assai bene, con particolar gusto di sentire che an- 10 cora lei la passi felicemente: e Iddio sia quello che la preservi quanto io desidero. E le bacio per fine le mani.

Di Murlo, li 14 Ottobre 1636.

Di V. S. molto Ill.^{re} Vero Aff. Ser.

S.^{r} Galileo. A. Ar. di Siena.

3377**.

ASCANIO PICCOLOMINI a GALILEO [in Arcetri].

Murlo, 17 ottobre 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 255. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.^{re} Sig.^{r} mio Oss.^{mo}

Stanotte carica Santi il vino di V. S.; e perchè quest'anno si è avvertito di pigliarlo di sito, come dicon qua, tischioso, m'assicuro che non farà la burla

---

(1) Dottor ALESSANDRO MARSILI. (2) Cfr. n.° 3366.

dell'altro anno. Credo che gl' habbia a riuscire; e perchè della medesima sorte non c'era il compimento di quattro some, glie ne verrà un barrile di certo che ho imbottato per me, acciò V. S. mi dica se costoro m' hanno 'ngannato ad eleggere il primo per lei, ed acciò che ella anco sappia che questo mi rimane di riservo per lei.

Sono ancora di fuora; ma le caccie mi vanno male, onde non posso farle 10 assaggiare duo starne. La servirò in questo inverno; e tra tanto N. S. me la conservi con felicità e contentezza.

Di Murlo, li 17 Ottobre 1636.

Di V. S. molto Ill.re

Devot.mo Ser.

S.r Galileo.

A. Arc.vo di Siena.

3378.

GALILEO a [FULGENZIO MICANZIO in Venezia].
Arcetri, 18 ottobre 1636.

Bibl. Marciana in Venezia. Cod. XLVII della Cl. X It., n.° 12. — Autografa.

Rev.mo P.re e mio Sig.r Col.mo

La gratissima et aspettatissima lettera di V. P. R.ma delli 11 stante[1] mi ha levato di una gravissima sospensione di animo, mentre che dopo l'ultima sua, nella quale mi dava avviso della sua indisposizione, erano passati 3 dispacci senza comparirmi sue lettere. Il suo accidente è stato simile a quello che sopravvenne a me repentinamente una notte, 10 anni fa: che risvegliatomi dal sonno 4 hore avanti giorno, mi pareva sentire nella corte contigua alla mia camera precipitare una pioggia incomparabilmente più strepitosa di qual si possa anco 10 imaginare; e continuando tal romore con mia ammirazione, venutami occasione da tossire e non sentendo il mio medesimo suono, conobbi il romor della pioggia esser nelle mie orecchie e non altrove; restai però attonito, e di una sordità tale che per 2 mesi continui non harei sentite le artiglierie. Cominciò poi a poco a poco a dissolversi questo profluvio, e finalmente dopo 5 mesi rihebbi l'udito quasi che interamente; il quale hora per l'età mi va declinando.

L'inconveniente delle azze non è proceduto nè da zaffi nè da procacci, ma dalla mia fortunaccia, che in tutti li miei affari, dal minimo al massimo, mi si attraversa; e son più che sicuro, le scatole

[1] Cfr. n.° 3374.

non mi esser per pervenire senza qualche altro intoppo. Io la farei 20
maravigliare, e insieme ridere, se io gli facessi un registro di 60, o
più, sinistri incontri avvenutimi fuori di tutti i corsi humani e consueti.
Ma non voglio che perdiamo tempo in queste vanità.

Sento gran consolazione della sodisfazione ch' ella mostra della
contratta corrispondenza d' affetto col Padre Matematico di Bologna(1):
e perchè il Sig. Dino Peri, nobile di questa città, Matematico dello
Studio di Pisa, d' ingegno mirabile, di costumi angelici, da me stimatissimo
e amatissimo, estremamente desidera esso ancora di dedicarsegli
servitore, io, animosamente intraprendendo questa onorata
impresa, gli offero la sua servitù; la quale quando intenda non essergli 30
discara, l' harò per una delle più grate nuove che io gli possa dare,
nè mancherà di ratificargliela.

Ne i 5 mesi che stetti in Siena in casa Mons. Arcivescovo di
quella città, hebbi cotidiana conversazione col S. Alessandro Marsilii,
lettor di filosofia in quello Studio. Havemmo tempo di discorrer insieme
molte centinaia di hore: lo trovai nella scolastica dottrina non
inferiore a qualsiasi de i più celebri dell' età nostra, ma ben superiore
a molti nella trattabilità, et inferiore a tutti nella petulanza
e ostinazione. So che da i soprintendenti dello Studio di Padova vien
domandata da Siena minuta informazione di questo suggetto, e che 40
è stata resa buona (2). Io, come suo amico et ad esso e allo Studio di
Padova affezionato, ho volsuto di proprio moto darne questo motto
alla P. V. R.ma per servirsene, caso che gli venisse in taglio oportuno
di servirsi di questa mia casuale relazione.

Procuri con ogni diligenza la sua sanità, nella quale consiste gran
parte della mia e l' intera mia quiete e contentezza; e con reverente
affetto gli bacio le mani.

Della P. V. R.ma Dev.mo et Obblig.mo Ser.re
G. G.

Non havendo ricevuto risposta da mio nipote di Monaco, dubitando 50
che forse le sue lettere siano intercette, gli scrivo con l' alligata,
dicendogli che, col favore del Maestro di cappella (3), mi mandi
risposta per via di Venezia. Gli raccomando per tanto questa, come
anco la risposta, se pervenisse nelle sue mani.

(1) Bonaventura Cavalieri.
(2) Cfr. n.° 3373.
(3) Gio. Giacomo Porro.

3379*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 18 ottobre 1636.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXX, n.° 83. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Hieri, ritornato da Bagnaia, dove son stato a servire il nostro caro et gentilissimo Sig.r Ambasciatore[1], fui necessitato a mettermi in letto per un poco d' indispositione, dalla quale spero in Dio presto liberarmi. Hoggi ricevo la lettera di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma, per la quale resto maravigliato vedendo che non ha riceute le mie lettere, in due delle quali accusava la riceuta del compasso e li scriveva altri particolari, et sopra il tutto ch' io havevo dicidotto scudi in mano per la spesa del compasso, quali mandarò o pacarò qui in Roma, conforme a quello che mi sarrà da V. S. ordinato.

10 Il Sig.re Ambasciatore partì da Bagnaia giovedì mattina alle quindeci hore, continuando il suo viaggio alla volta di Siena, e credo che da Pongibonzi si trasferirà incognito a riverire il Ser.mo Gran Duca; ma sopra il tutto tiene ardentissimo desiderio di vedere V. S.[2] Del resto non ho che dirli altro; intenderà molte cose dal medesimo Sig.r Ambasciatore[3], e credo ancora che toccarà con mano che io li vivo servitore di fedelissima e constantissima devotione: e tanto basti. Con che li fo riverenza.

Di Roma, il 18 Ottobre 1636.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.mo

Devotis.° e Oblig.mo Ser.ro

20 Sig.r Galileo Galieij. Don Bened.° Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r et P.ron Col.mo

Il Sig.r [Galileo] Galilei, p.° Fil.° di S. A. Ser.ma

Firenze.

---

(1) Francesco di Noailles.

(2) Cfr. nn.i 3371, 3372.

(3) A car. 76t. del Tomo VI della Par. V dei Mss. Gal. si legge quest'appunto, di pugno di Vincenzio Viviani: « Adì 16 8bre 1636 il Galileo va ad abboccarsi col C. di Noailles a Poggi Bonsi, di ritorno da Roma per Parigi ».

3380*.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Arcetri.

Bologna, 21 ottobre 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 243. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Quantunque io habbi differito molto lo scrivere al R.mo Padre Fulgentio, ciò però è stato perchè aspettavo l'occasione di un Bolognese che dovea trasferirsi a Venetia, acciò che li potessi fare havere li miei libri stampati, sì come finalmente ho fatto la settimana passata [1], dal quale ricevei cortesissima risposta, mostrandomi molt'affettione nella sua lettera; il che havendo cagionato la sua buona relatione fattali della persona mia per sua gratia, oltre tanti oblighi che le tengo, riconosco questo ancora per singolare, d' havermi introdotto alla servitù di così raro sogetto. Mi scrive poi che un giovine [2] pure in Venetia è dietro a fabricare il mio specchio, il quale dice haver fatto la sfera alla Copernicana, havendola, dice, imparata da' suoi Dialogi. Starò con desiderio aspettando se lo specchio ancora li riesce.

Io sto peggio di sanità che non stavo costì, non potendo più caminare, il che, oltre i miei soliti disgusti, mi fa vivere una vita molto penosa. Diedi risposta alla sua lettera, nella quale per memoria mi salutava da parte di M.a Lucretia; ma temo che quella lettera sarà andata a male, et havrei pur caro di saperlo, perchè dubito che questi frati non mi piglino le lettere. Mi vado disponendo per leggere, se bene, come dico, in mal termine di sanità. Desidero intendere di lei qualche buone nuove, e che mi favorisca di riverire in nome mio la Madre abbadessa di S. Matthia et il Sig. Cesare, che ci facea compagnia, andando a dir messa, con M.a Lucrezia. E con tal fine bacio a V. S. Ecc.ma affettuosamente le mani.

Di Bologna, alli 21 Ottobre 1636.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Ob.mo Serv.re
F. Bon.ra Cavalieri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Gal.eo Gal.ei
Fiorenza.
Arcetri.

---

[1] Cfr. n.° 3374.

[2] Sigismondo Alberghetti.

3381**.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Arcetri].
S. Maria a Campoli, 22 ottobre 1636.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 116. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

La lettera di V. S. scrittami li 15 stante mi pervenne lunedì sera, che eramo a li 20, sì che non si maravigli se non m'ha trovato in San Casciano, dove infallibilmente sarei venuto, se bene mi ritrovo sempre le medesime dificultà in partirmi da casa. In risposta gli dico, che se Giulio non manderà le legne cominciando questa settimana, come pur oggi mi dice d'avere stabilito, le manderò io: però V. S. stia con l'animo quieto, e non pensi a farne altro provedimento. Quanto alla casa [1], poichè V. S. non se ne compiace, cercherò di contrattarla con altri, per dargli quella maggiore sodisfazione che io potrò nel restituir gli d. 180 prestati a Giulio medesimo mio cugino: e se bene le mie poche forze non mi permettono il corrispondere prontamente all'obligho de' benefizii così segnalati che V. S. per sua mera benignità s'è degnata di fare alla casa mia, non è già che io non riconosca e professi il debito; poi che se bene i miei parenti sono stati molto arditi in domandargli aiuto, la benignità di V. S. è sempre stata più ampla in concedere di quello che l'audacia loro abbi saputo domandare, et ha mantenuto sempre questo stile uniforme, non ostante che in quest'ultimo avessi molta occasione di variare; il che acresce maggiormente l'oblighо, quanto il benefizio è più gratuito. Orsù, poichè V. S. a mia contemplatione ha usato verso mio cugino eccessi di carità, mi sforzerò io ancora di mantenere a lei quanto nell'altra mia gli promessi, mentre co 'l fine gli faccio debita reverenza.

Da S.ta M.a a Campoli, 22 Ottobre 1636.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Devotiss.mo e Oblig.mo Se.re
Alessandro Ninci.

3382*.

FULGENZIO MICANZIO a [GALILEO in Firenze].
Venezia, 25 ottobre 1636.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXX, n.o 183. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Eccell.mo Sig.r Col.mo

Certificato che se bene una delle scattole era stata aperta per titolo di contrabando [2], nondimeno non è stato levato fuori alcuna cosa, ho fatto accomodare da uno di questi merzari tutto in una sola scattola, che hoggi faccio

[1] Cfr. nn.i 3364, 3365.

[2] Cfr. n.o 3374, lin. 14-16.

consegnar al' Ill.^{mo} Sig.^{r} Gio. Francesco Labia, che mi farà il favore di mandarla sicura a V. S. molto Ill.^{re} et Eccell.^{ma}, la quale credo restarà molto sodisfatta. Certo il merzaro che l' ha accomodata, come della professione, atteso l'eccessivo prezzo di simili bagatelle quest'anno, l' ha stimata di sopra 25 ducati. Io però non ne ho alcuna cognitione, ma ben somo desiderio che V. S. resti servita.

Ho voluto dar qualche occhiata alle opere dell' Eccell.^{mo} Padre Matthematico di Bologna, ma le sue speculationi eccedono la mia capacità. Conosco ben certo, il mancamento essere da me; ma però non credo ingannarmi: non vi è un altro Galileo che le più alte speculationi riduca a tal facilità, che anco li poco prattichi, come son io, ne ricevono gusto inestimabile. 10

L' Ill.^{mo} Sig. Comissario Alfonso Antonini, al quale mandai il primo delli ultimi quattro Dialoghi di V. S., ne riceve tanto piacere e ne fa a V. S. tanti ringratiamenti, che non si satia mai, et aspetta la stampa di questo con li compagni con avidità et impazienza estrema. Delli primi già stampati il giudicio di chi intende è questo: che cessata l' invidia della persona di V. S., che Dio conservi longamente, come Lo prego di tutto core, non sarà più alcun matthematico, neanco in Italia, che non sia Copernichista. È sventura et infortunio non di lei, che sempre vivrà gloriosa, ma de' buoni ingegni e della scienza medesima, che V. S. non proseguisca, perchè non ho minimo dubio che ella non habbia altre osservationi e speculationi importantissime. Le faccio ben conscientia come di gravissimo mancamento, se le lasciasse morir, o, per dir meglio, un aborto senza veder lume o goder vita, poichè a dispetto della malignità vi sono tante vie e modi di farle vitali; e non cessarò mai di raccordarle il giudicio del nostro buon P. Maestro Paolo, che diceva che l' intelletto del S.^{r} Galileo era così atto nato all' intelligentia del moto [1], che doppo che si ha memoria non ve n'era ricordato un tale. Dio la conservi e prosperi, e le bacio le mani. 20 30

Di Ven.^{a}, 25 8bre 1636.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Eccell.^{ma}

Devotiss.^{o} Ser.
F. F.

3383*.

GALILEO ad [ELIA DIODATI in Parigi].

[Arcetri], 27 ottobre 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. VI, car. 85r. e t. — Copia di mano di VINCENZIO VIVIANI, del quale è, sul margine, l'annotazione: « G. G. 27 8bre 1636 ». Le parole da « trattati » a « curiose » (lin. 3-5) si leggono, pur di mano del VIVIANI, a car. 76t. dello stesso manoscritto. A compimento di questo capitolo della lettera di GALILEO, confronta, a suo luogo, il riassunto che di essa faceva ELIA DIODATI a COSTANTINO HUYGENS, scrivendogli da Parigi, sotto l' 11 giugno 1637.

Quanto al Sig. Elsevirio, egli portò seco due mie opere, cioè il trattato del moto e quello delle resistenze de' solidi all' essere spezzati,

[1] Cfr. n.° 3006, lin. 27-28.

trattati amendue nuovissimi et amendue distesi in dialogi, et in conseguenza sparsi di varii episodii (per dir così) di materie pur nuove e curiose. Io glie li ho lasciati liberamente, lasciando fare alla sua Ollandica schiettezza, che dovrà, pens' io, qualche particella mandarmene. Ben mi sarà gratissimo che V. S. molto I. per lettere e per amici lo vadia sollecitando, e mantenendo anco in proposito di ristampar tutte le altre opere mie in un volume solo, trattone però
10 lo sfortunato Dialogo, per levar l'occasione di proibire senza occasione anco tutto il restante: et io tra tanto vo procurando di metter insieme dette mie opere per inviargliele, se ben duro gran fatica ad averle, non se ne trovando pur una in tutte le librerie. Sì che può esser sicuro il Sig. Elsevirio che il libro avrà grande spaccio.

3384**.

ALESSANDRO MARSILI a [GALILEO in Arcetri].

Siena, 27 ottobre 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I. T. XI, car. 257. — Autografa.

Molto Ill.re ed Eccl.mo Sig.r mio e P.ron Oss.mo

Havendo havuto lettera dal Sig.r Fantoni ieri in risposta di una mia, inviatali con una del Ser.mo Prencipe Leopoldo, scritta con ogni caldezza a mio favore per la cattedra di Pisa al Ser.mo Granduca, mi dice che S. A. S. li habbia detto che sente con gusto l'occasione che io ho per Padova, e che sentirebbe bene che io facesse la mia domanda per la cattedra in quello Studio. Io, quantunque possa ricognoscere il paterno affetto di S. A. S., sto non dimeno con un gran martello che non sia stato creduto che habbia cercato altri maneggi che servire dentro i suoi felicissimi stati, o che habbia voluto con questa
10 occasione di Padova vantaggiare; il che sa V. S. Eccl.ma quanto sia stato lontano dal mio pensiero, perchè, come li scrissi [1], sarebbe sempre da me anteposto (*sic*) ogni altra cosa al servire i Ser.mi Padroni, ed il chiedere lo stipendio solito della cattedra è stato perchè volevo bene mettere qualche centinaro di mio, ma non potevo disporre d'assai per essere figliolo di fameglia; e lettore non con la decenza si chiedeva al luogo e lo stato mio, non l' havrei mai fatto: chè del resto il solo servire i Padroni ed l' honore della cattedra stimavo superiore al mio merito. Scrissi solo al Sig.r Fantoni ed a V. S. Eccl.ma l'occasione di Padova, come a protettori e perchè ne potessero far quel capitale le

[1] Cfr. n.° 3373.

fosse paruto nella protezzione che di me con tanta cortesia ritenevono. Ho voluto significare questo a V. S. Eccl.^{ma}, acciò, presentandolisi occasione col Ser.^{mo} Granduca, mi voglia favorire sincerarmi, caso che veda essercene bisogno, perchè del resto io per la gravezza della spesa o per mia eletione non posso indrizzare il pensiero altrove che a servire qua i Padroni, e conosco che se l'incomodo delli affari domestici è cagione che non tiri avanti a quello che mi honorerebbero qua di darmi, forse molto maggiore impedimento sarebbe in Padova, a dove bisogna stare tutto l'anno senza poter ritornare a casa, e con spesa forse superiore di Pisa. Rendo non dimeno gratie a V. S. Eccl.^{ma}, la quale anco, come mi accenna nella cortesissima sua, in detta occasione ha voluto esercitare la sua cortesia con aitarmi con le sue autorevoli informationi. Piaccia a Iddio conservarmi un tanto padrone, e darmi campo di poterli demostrare come tenga scolpiti l'infiniti obligi che le professo: e le fo humilissima reverenza.

Siena, il 27 Ottobre 1636.

Di V. S. molto Ill.^{re} ed Eccl.^{ma} Obbl.^{mo} ed Aff.^{mo} Se.^{re}
Alesandro Marsili.

3385.

ASCANIO PICCOLOMINI a GALILEO [in Arcetri].

Siena, 29 ottobre 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 259. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.^{re} S.^{r} mio Oss.^{mo}

Questo Ser.^{mo} Principe(1) m'ha accennate le buone speranze dal S.^{r} Conte di Novaglies arrecate del ripatriamento di V. S.; e come che il complimento che ella ha fatto a Poggibonsi a S. Ecc.^{za}(2) non può che haverle accresciuto il stimolo di favorirla, mi par mill'anni di sentire che 'l Sig.^{r} Card.^{le} Antonio(3) habbia effettuato quello che è per seguire con applauso di tutti i galanthuomini.

Santi mi diede conto d'haver imbottato il vino in una botte nuova, e questa mia gente ha dubbio che sia per dargli o colore od odore cattivo. Però V. S. avverta e me ne dia avviso, perchè qua sono non so che altre some di riservo, che non credo che riusciranno cattive. E supplicandola ad essercitare il vivo desiderio che ho di servirla, l'auguro ogni felicità e content[ez]za.

Di Siena, li 29 Ottobre 1636.

Di V. S. molto Ill.^{re} Devot.^{o} Ser.
S.^{r} Galileo. A. Ar.^{o} di Siena.

Lett. 3384. 24. *delle affari* — 28. *nella cortesima sua* —

(1) Leopoldo de' Medici.
(2) Cfr. n.^{o} 3372.
(3) Antonio Barberini.

3386.

FULGENZIO MICANZIO a [GALILEO in Firenze].
Venezia, 1° novembre 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 245. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Consignai lo spazzo passato la scatola delle azze[1] all'Ill.mo Sig.r Gio. Francesco Labia, che la pose in una cassa di cere che manda a Firenze: spero V. S. Ecc.ma l' haverà sicura.

Ho mandata a Monaco la lettera al suo nepote[2]: prendo molta maraviglia che V. S. non riceva risposta; et pure il Sig.r Giacomo Testoni[3], Maestro di capella, mi promise non solo mandare le risposte, ma procurarli licenza per Italia. Mi passa per mente se fossero insospetiti, come facilmente quella natione fa, che non si lasciasse ritornare.

10 Ho scorso il Specchio Ustorio del S.r Matematico di Bologna[4], il quale è un degno scolaro di V. S. Hoggi lo mando al Sig.r Comissario Antonini[5] a Brescia, che ne riceverà gusto singolare.

La fama del S.r Alessandro Marsili non può essere che scarsa, perchè l'attestatione delle sue qualità di V. S.[6] vale più che quanto ne possa dire chi che sia. Io di già le sono sopramodo devoto et affettionato, et opportunamente ne darò li contrasegni. Qui sempre le ressolutioni vanno lente per la maniera del governo. Prego a V. S. ogni felicità e bacio le mani.

Ven.a, p.° Novembre 1636.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo Ser.

20 S.r Galileo. F. F.

3387*.

PIETRO DE CARCAVY a GALILEO in Firenze.
Parigi, 6 novembre 1636.

L'autografo della presente, che fece parte del fondo menzionato nell'informazione premessa al n.° 87 (cfr. pag. 127 del *Catalogo di manoscritti* ecc. citato al n.° 1023), corse le sorti medesime delle lettere che pubblicammo sotto i nn.i 1023, 2140, 2755. Prima però che avvenisse la dispersione della Biblioteca Boncompagni (nella quale portava la segnatura *Busta 611, n.° 20*), noi avevamo potuto collazionare anche questo documento.

Molto Ill.e Sig.r mio, Pad.n mio Colend.°

Ho scritto tre lettere a V. S., delle quali non ho havuto mai nova alquna, nè so se saranno andate a sinistro, overo se lei, straordinariamente occupata, si

(1) Cfr. n.° 3382.
(2) Cfr. n.° 3378.
(3) Cfr. n.° 3311.
(4) Cfr. n.° 1970.
(5) Alfonso Antonini.
(6) Cfr. n.° 3378.

sarà sdegnata del mio scrivere; e questa è la cagione del mio silentio, che fin qui ho continuato non senza dolor d'animo incredibile, non potendo non solamente servirla, ma convenendomi anco darli inditio d'animo poco grato e poco civile. Mi perdoni Su. Sig.ª questa troppo stretta prudenza e mi dia licenza di sal[..]arla, acciochè, conoscendomi suo servitore, sappia che può sempre commandarmi.

Non sono molti giorni ch' è passato in questa città un libraro di Leyden, cugino de gli Elzeviri, famosi stampatori di quella università, el quale m' ha 10 assicurato che tra poco tempo vedremo stampato el suo trattato *de motu*, el quale li diede mentre trattenevasi in Fiorenza: di che resto consolatissimo, tanto per la satisfattione che ne resterà a lei, quanto per il desiderio di veder opera di tanto valore; e benchè tutte le sue sian esquisitissime, si crede che questa avanzarà le altre. Mi rincresce assai che V. S. non habbia voluto impiegarmi in questo negotio [1], e restava sodisfatto di quel che lei mi scrisse in Tolosa, ch'un grande haveva pigliato questa carica, persuadendomi nondimeno che la sua prudenza elegga e deliberi sempre il meglio. La prego che mi conservi nella sua gratia, et in ogni caso la supplico tenersi servita della mia buona volontà, con la quale la satisfarò di tutto quello che mi commandarà, affin che sappia 20 che, studiando io di servirla dove credo che non bisogni, molto più cercarò di farlo dove mi parerà di portarle veramente servicio.

Di Parigi, li 6 di Novembre 1636.

Di V. S. molto Ill.re

Devotiss.o Servit.re
P. De Carcavy.

Non potendo temperarmi del desiderio delle cose eccelenti, prego V. S. di favorirmi del detto trattato *de motu*, subito che sarà stampato.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r mio Padron Col.mo
Il Sig. Galilaeo Galilaei, in
Fiorenza.

3388**.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Arcetri].
S. Maria a Campoli, 12 novembre 1636.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 125. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

La prima notizia che io ebbi da V. S. de' trattamenti poco civili usati seco dal mio cugino [2], mi fece sospettare di quello che poi conobbi pur troppo vero, cioè che egli avessi peggiorato le sue condizioni in maniera, che i mancamenti

[1] Cfr. n.° 3286.

[2] GIULIO NINCI: cfr. n.° 3357.

fatti procedessero più da necessità che da volontà, e che mentre si vergognava di non poter corrispondere a quanto era tenuto, per il suo poco discorso agravassi la contumacia con non si lasciare rivedere e non si lasciare intendere. Cercai di scoprire la piagha e di tagliare quello che non giudicai medicabile, e poi ho applicato a spese mie tutti i medicamenti che ho potuto, e mi per-
10 suadevo non già che Giulio fussi interamente guarito, ma che si andassi rinfrancando, e non ero fuori di speranza d'averlo a rivedere in buona sanità; ma la recidiva che V. S. mi accenna nella cortesissima lettera delli 10 stante, mi fa molto dubitare, e non mi lascia assicurare a farli il pronostico. Sono stato oggi a San Casciano per intendere la causa di questi ultimi spropositi, ma non c' ho trovato detto Giulio, anzi ho inteso che sia venuto a casa di V. S.; però non gli posso dare adesso precisa informazione, come io farò sapendo che egli non sia venuto a trovarla, come ha detto di venire.

Fra tanto significo a V. S. come io sono in pratica di vendere la casa[1] a un fattore del Sig.r Agnolo Galli, il quale mi scrive di non potere prima che
20 fra un mese ultimare questo negozio, essendo noi convenuti di chiamare due arbitri, uno per uno, e accettare la loro stima. Subito che averò concluso, sarò da V. S. per darli quella maggiore sodisfazione che io potrò. In questo mentre se gli occorre cosa dove la possa servire io, per grazia mi onori con i suoi comandamenti, che mi serviranno anche per contrasegni di non esser cascato dalla grazia sua, il che sarebbe sentito da me più d'ogn'altro sinistro accidente. E perchè non so se Giulio l'habbi servita delle legne, la suplico ad accennarmi la qualità e quantità che ne vuole, perchè cercherò di suplire speditamente. E mentre co 'l fine reverisco V. S. con sincero affetto, gli pregho dal Cielo cumulata prosperità.

30 Da S.ta Maria a Campoli, 12 Novembre 1636.

Di V. S. molto Ill.re e Ecc.ma Devotiss.mo e Oblig.mo Se.re
Alessandro Ninci.

3389*.

GIOVANNI DI GUEVARA a GALILEO [in Arcetri].
Napoli, 15 novembre 1636.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXVII, n.o 95. — Autografa la sottoscrizione.

Molt' Ill.re S.r mio Oss.mo

Sono da venti giorni ch' io hebbi l' humanissima di V. S. con la risposta di miei dubbii[2], stimata da me in sommo grado e di quella maggior sodisfa-

---

[1] Cfr. n.o 3381. [2] Cfr. n.o 3246.

tione che potessi mai dire; ma perchè nel medesimo tempo me s'aggravò la febre che tenevo, di modo che mi ridusse a grandissimo pericolo della vita, non potei per all' hora accusar la ricevuta e rendere a V. S. quelle gratie che dovevo. Essendomi poi trasferito in Napoli, dove per grazia d' Iddio mi trovo con meglioramento, volendo sodisfare al debbito, con quella efficacia maggiore che posso esprimere gli rendo gratie infinite del favore fattomi, stimando ogni sua parola per un tesoro. In questo mentre ho fatto far diligenze in Roma 10 co 'l Padre Castello [1] per ricuperare quella prima risposta di V. S.ª, et egli dice non essergli mai capitata. Resta che con altretanta libertà e confidenza V. S. mi comandi dovunque la posso servire; e pregandoli felicità e lunga vita, li bacio con ogni affetto le mani.

Di Napoli, 15 di Nov.º 1636.

Di V. S. molt' Ill.re Affett.mo et Obligat.mo Ser.re

S.r Galileo Galilei. G. di Guevara, Vesc.º di Theano.

3390.

PIETRO GASSENDI a GALILEO in Firenze.

Aix, 18 novembre 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 247. — Autografa.

Viro nunquam satis laudato Galileo Galilei,
Magni Hetruriae Ducis Mathematico primario ac philosopho praestantissimo,

P. Gassendus S.

Putas, virorum optime clarissimeque Galilee, debere me praeclarum virum transeuntem praetermittere, non commissa per schedulam, quam ad te perferat, salute? Nec possum sane, nec debeo; tantum iam tempus intercessit ex quo literarum nihil dedi ad te, tam grata mihi in pectore semper viget memoria tui. Vereor ne non satis crediturus sis, quam iucundos de te sermones cum illo conseruerimus, aut quantae vertam foelicitati quoties audire quempiam, qui te fuerit coram adloquutus, licet. Ita me Deus adiuvet, ut te sospitem voveo, quo et ipse quoque frui tuo conspectu optatissimo tandem possim. Id, fatis bene 10 volentibus, continget mihi priusquam annus proximus prorsum elabatur; quando fixum, ratum, constitutum est, non rediturum me Parisios quin te prius adiero et foelicem istam senectam complexibus meis fuero prosequutus.

---

[1] Benedetto Castelli.

Decrevi nihil emittere ex nugamentis illis meis in Epicuri philosophiam, donec reversus fuero abs te: utinam sis ipse superstes, si is tandem foetus visurus sit lucem. Memorabit egregius vir, quid me rerum interea heic molientem offenderit. Scilicet eximio illo telescopio quo me beare dignatus es, effigiari lunam procuro suis lineamentis et coloribus; qua etiam in re pictor iam adhibitus fuerat ante duos annos per complureis menseis. Nunc eidem negotio tanto
20 incumbo ardentius, quanto noster Fabricius [1], incomparabilis ille, detinet heic Claudium Mellanum [2], pictorem illum caelatoremque celeberrimum quem tu Romae nosti (certe et ipse mihi de te quam-plurima commemoravit), ut penicillo scalpelloque instituto subserviat. Si res succedat, nemo te prius promeruisse exemplum potest. Vidisse videor in Venere, quae corniculata etiam-num adparet, futura brevi διχότομος, nescio quid disparitatis inter intimam extremamque oram. Si cum evadet ἀμφίκυρτος, nebulosior in medio quam in limbo deprehendatur, tum demum comprobabitur, quod est vero-simillimum, τὸ φαινόμενον πρόσωπον simile lunari quadrare in ipsam.

Vale, virorum optime, meque semper, qui semper tui sum observantissimus,
30 ama. Salutat te quam-plurimum inlustris Fabricius, abs quo quantum et suspiciaris et ameris, apprime nosti.

Scribebam Aquis-Sextiis in illius aedibus, XIV Kal. Decemb. an. Sal. ∞IↃCXXXVI.

Fuori: Clariss.° Viro Galileo Galilei,
Magni Hetruriae Ducis Mathematico primario.
Florentiam.

3391*.

LODOVICO BAITELLI a [FULGENZIO MICANZIO in Venezia].

Brescia, 18 novembre 1636.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXIV, n.° 7. — Autografa. Fuori, di mano di Galileo, si legge: S. Baitelli a F. F.

Molto Ill.re et Rev.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

Il mal tempo corrente mi cacciò di villa hieri. Mi son fatto cittadino, et mi costituisco di nuovo il solito servitore a V. S. Rev.ma Una delle prime cose ch'io habbia fatto, è stata il ricercar il corriero a cui fu consegnato il refe dell'Ecc.mo Sig.r Galileo. Non l'ho ritrovato per esser di ritorno nel viaggio. V. S. Rev.ma mi farà gratia avisandomi se fra una scattola et l'altra s'è trovato divario [3], perchè le monache questa mattina m'hanno

[1] Niccolò Fabri di Peiresc.
[2] Claudio Mellan.
[3] Cfr. nn.i 3374, 3382.

accertato che pure un'azza non era differente una scattola dall'altra. L'ho pregate a rintracciare la quantità, perchè fra molte le formarono, desiderando io non solo per questa ma per altre occasioni assicurar il porto et castigare i malfattori. Questi nostri corrieri hanno sicurtà bonissime, e mancando alcuna cosa vorrò che sia al tutto restituita et rein- 10 tegrata. Con la pensione del Sig.r Galileo fu fatta una scattola, un'altra ne feci far io simile. Se manca, è rubbato, et io procurerò di cavarne la verità. Supplico V. S. Rev.ma a favorirmi, perchè se persona intendente ha riposte le azze per mandarle a Fiorenza, deve anco presso a poco haverne cavato il valore, onde non sarà difficile l'uguagliarsi....

3392**.

ALESSANDRO NINCI a GALILEO [in Arcetri].

S. Maria a Campoli, 21 novembre 1636.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 126-127. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio P.ron Col.mo

Sono già molti mesi che Giulio va investigando tutte l'occasioni di darmi disgusti; ma veramente non poteva mai trovarla meglio e che più mi tochassi nel vivo, quanto procedere nella maniera che egli fa con V. S., alla quale è più obligato che al proprio padre, perchè da quello ricevette parte di ciò che si deve a' figlioli per debito di natura, ma da V. S. ha riceuto benefizii gratuiti così segnalati, che io nel considerargli mi confondo, e non so discernere che sia maggiore, o la carità, trattando noi da veri amici che non siamo degni d'essere suoi schiavi, o la pazienza, comportando tanti mancamenti che veramente hanno dell'insopportabile. Ho scoperto la causa perchè penso che 10 detto mio cugino tratti meco sì male, e credo che habbi connessione con quella perchè non proceda con V. S. come doverebbe. Trovo con fidati riscontri che quest'huomo senza ragione non è contento che io gl'habbi lasciato godere e consumare la porzione del'eredità paterna che si aspettava a me e mio fratello, tale quale ella si fussi, e che vi habbi aggiunto da vantaggio quanto ho potuto senza grave mio incomodo; chè pretenderebbe ancora che io mi riducessi all'ultime necessità per somministrare a lui danari, con che si promette di fare gran cose; ma i disegni presto svaniscono. Io con amorevoleza ho cercato di farlo capace che l'entrate della mia chiesa mi servono, perchè io vo aggiustando le mie voglie a quella misura; e così bisogna che facci egli ancora, massime 20 adesso che non ha scusa del suo frattello. Mostrò di quietarsi, e dopo pochi giorni cominciò di nuovo con la solita importunità a molestarmi, chiedendo danari come se fussi stato mio creditore; onde fui astretto a dirli liberamente che deponessi queste speranze, perchè mi pareva pur troppo quello che per lui

havevo fatto e detto: onde egli, vedendosi chiusa la strada per potermi piluchare, credo senz'altro che con questi suoi brutti termini cerchi di addossare a me tutto il debito che tiene con V. S., la qual cosa mi dispiace più per il suo mancamento che per il mio danno; e se io avessi potuto rimediare prontamente, credami V. S. che più volentieri l'averei compiaciuto, che scrivere di
30 lui questa lettera con tanta mia confusione.

Oggi non mi sono abboccato seco, nè ancho cercherò più di abboccarmi per sfuggire l'occasione di farsi scorgere, perchè non so come io potessi contenermi ne' termini. Ho ben mandato il mio fratello, e ho inteso che dice voler venire martedì prossimo da V. S. Se questo segue, la suplico a domandarli da che proceda la poca intelligenza che passa fra di noi, e dicali di saperlo da me, acciò che quando verrò io, che sarà subito concluso il negozio della casa, possa giustificarmi interamente di questo mio dubbio, che io stimo mera verità. Ha detto anche a Santi di mandare domattina il panico e l'altre cose, ma Dio sa se anche questo sarà vero.

40 Ho rapresentato a V. S. una azione assai brutta, ma ho detto liberamente, sì perchè lei, a cui tanto devo, me n' ha fatto replicata instanza, sì anche perchè il volere scusare errori sì manifesti mi par cosa o da pazi o da complici. E per non tirare più in lungho sì odioso ragionamento, facendo a V. S. debita reverenza, gli pregho dal Cielo intera prosperità.

Da S.ta Maria a Campoli, 21 Novembre 1636.

Di V. S. molto Ill.re

Devotiss.mo e Oblig.mo Se.re
Alessandro Ninci.

3393*.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 22 novembre 1636.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXX, n.o 134. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Vegga V. S. quello mi scrive il gentilissimo Sig.r Baitello in proposito delle azze[1]: et io fui così sciocco che non le feci pesare! Prego V. S., se sono gionte e può farle pesare, a darmene minuto raguaglio.

Mi piace che le sue lettere siano state ben capitate a Monaco, e mi maravigliavo assai che il Maestro di capella[2], che è huomo molto savio e cortese, non rispondesse.

Lett. 3392. 29. *l'averi compiaciuto* —

[1] Cfr. n.o 3391.

[2] Gio. Giacomo Porro.

Non ho ricevuto alcun aviso del S.r Elzevir: mi promesse trattare il negotio della stampa et di darne a V. S. minuto conto.

L' Ill.mo Comissario Antonini[1], c' ha letto il Specchio Ustorio del dottissimo Cavaglieri, mi ricerca se egli o V. S. fanno alcuna cosa per vederne la riuscita. Ha qualche dubbio sopra il rinforzar et unire li raggi, se sia per corrispondere in prattica. 10

Intendo che 'l S.r Argoli ha fatto non so che per il suo sistema della terra mobile, nel centro, del solo moto diurno. Le sue ragioni del moto in universale sono precisamente parte delle espresse nel Dialogo che sempre viverà; ma non so niente come, ponendola nel centro, salvi le apparenze, massime delli recressimenti di Marte e Venere. Lo vedrò.

V. S. mi riami e comandi: e le bacio le mani.

Ven.a, 22 9mbre 1636. 20

Di V. S. molto Ill.re et R.ma (*sic*)

Dev.mo Ser.

F. F.

S.r Galileo.

3394*.

ARRIGO ROBINSON a [GALILEO in Arcetri].

Firenze, 24 novembre 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 261. — Autografa.

Ill.mo Sig.re mio,

Nel ricevere l' honore di visitare V. S. Ill.ma già due volte, et ultimamente da due mesi sono, quando si trovò qua quel' Ecc.mo Sig.r medico inglese, mi assicurai tanto della sua gentilezza, che li conferivo il desiderio che tenevo di pigliare duo occhiali da quel tale Hippolito[2], che lavora in Galleria, sopra la parola di V. S. Ill.ma, perchè li desideravo di tutta perfettione. Però da venti giorni sono che detto Hippolito (per quello mi dice) li mandò dua vetri; et inclusi haverà altri dua, delli quali la supplico a volere fare prova con primo suo commodo, con dirne in voce al latore della presente quando io potessi arrivare da lei senza darli briga per riceverne sua resolutione. In quello che io 10 paia ardito, incolpi sua fama et gentilezza, mentre che per fine a V. S. Ill.ma humilmente mi inchino.

Fir.e, li 24 di 9bre 1636.

Di V. S. Ill.ma

Umil.mo Ser.re

Arrigo Robinson.

---

[1] Cfr. n.o 3386.

[2] Ippolito Francini.

3395.

MARTINO ORTENSIO a ELIA DIODATI [in Parigi].

Amsterdam, 24 novembre 1636.

Dal Tomo III, pag. 163, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.° 1201.

Amsterdam, 24 Novembre 1636.

Inventum praestantissimi viri D. Galilei Illustriss. Ordines grato animo et cum summo offerentis honore excepere, post quam Nobilissimus Realius [1] literas id rei continentes iis obtulit; quod continuo rescribendum putavi, ut expectationis vestrae taedium, quantum in me est, levare possem, et de eventu quocumque vos certiores reddere. Illustrissimorum Ordinum responsum, italice conscriptum et a scriba Illustrissimorum Ordinum subsignatum, Nob. Realius ad D. Galileum propediem daturus est, ad te missurus, ex quo omnia quae gesta sunt tibi perspecta erunt. Interim illud scias, gratissimum Illustriss. Ordinibus fuisse Nobilissimi Galilei munus, idque eo magis quod a tanto viro, cuius famam et existimationem 10 non nesciunt esse maximam, primis ipsis inter tot Europae principes offeratur. Praeterea, ut tanto citius et commodius res ista promoveretur, ipsum D. Realium rogarunt ut examini inventi interesset, imo praeesset, iuxta delegatos me et Blauvium [2] nostrum et, si opus videretur, Clarissimum Golium [3], professorem Leidensem. Quod ad me attinet, dudum antehac suspicatus fui, et Domino Bechmanno [4] et Blauvio indicavi, non esse aliam Domino Galileo viam inveniendarum longitudinum quam per Ioviales: et ecce divinationi meae respondit eventus. Rogo autem te, ut apud ipsum me excuses quod iam nullas per te dem ad illum literas. Decrevi istud agere, ubi Nob. Realius, qui cras denuo Hagam cogitat, redierit, et ad Illustrissimum Grotium scripturus est missurusque resolutionis Illustrissimorum Ordinum apographum italicum.

20 Scriptorum Wilielmi Schiccardi curam ut quantum poteris per occasiones habeas, ex animo rogo. Spero Deum Optimum Maximum non permissurum, ut cum Academia Tubingensi funditus deleantur.

Si ad Dominum Peirescium aut Gassendum scribis, indica, quaeso, me ad Illustrem Peirescium quam primum transmissurum observationem eclipseos lunae anni 1635 mense Augusto a me habitam. Vale, etc.

Quas hic difficultates habeam, iam non dico, et data occasione ad Nob. D. Galileum perscribam.

3396.

RAFFAELLO MAGIOTTI a GALILEO in Arcetri.

Roma, 29 novembre 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 268. — Autografa

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig. mio S.

Il nostro P. Francesco [5] mi fa rompere il silentio, e così turbar la quiete di V. S. E.ma Essendo lui fino adesso tutto occupato in pigliar ordini sacri, spe-

[1] Lorenzo Reael.
[2] Guglielmo Blaeu.
[3] Iacopo Gool.
[4] Isacco Beeckman.
[5] Famiano Michelini.

dir brevi d'estratempora per altri suoi fratelli, e diversi negozii della Religione, credette sempre sbrigarsi e tornarsene quanto prima, e però non si messe mai a scrivere. Ma adesso con questa nuova indispositione di disenteria, per la quale nè può molto bene scriver da per sè nè spera così presto di tornarsene, ha pregato me che deva farne parte a V. S., come fo; e le do nuova come per la strada che pigliavano questi non dirò medici ma carnefici, il nostro Padrino se n'andava così buono buono alla gattaiola. Pur a Dio grazie, ch' il flusso è 10 in buona parte stagnato, la febbre assai smorzata, ed assicurata la partita; cosa che egli potrà da sè stesso contare a bocca, quando sia del tutto rihavuto. Fra tanto crederei che una lettera di V. S. (e questa servirebbe per risposta a me ancora) gli sarebbe di gran consolatione. Ma vorrei ch'ella lo disponessi a non esser meco tanto guardingo, per non dire avaro, delle cose di V. S. Io l' ho aspettato già dua anni, e finalmente, nel conferir seco, lo trovo più muto che un pesce. Non sa dire altro, solo che non s'è ardito dimandarne, ha visto poco, non ha havuto commodità, non ha notato nè a mente cosa alcuna: et io resto a bocca aperta, insaccando di molta nebbia. Dico questo, perchè io vorrei esser tenuto da lui per manco semplice e più fidato. Così prego V. S. E.^ma^ 20 a comandarmi et amarmi, con augurarli felicissimo questo S.° Natale.

Roma, 9bre la vigilia di S. Andrea 1636.

Di V. S. molto Ill.^e^ et Ecc.^ma^ Devotiss.° et Oblig.^mo^ Ser.^re^

Raffaello Magiotti.

Fuori: Al molto Ill.^re^ et Ecc.^mo^ Sig. e P.ron mio Col.^mo^
Il Sig. Galileo Galilei.
Fiorenza,
in Arcetri.

3397*.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].
Venezia, 29 novembre 1636.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.^a^ LXXX, n.° 139. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.^re^ et Eccell.^mo^ Sig.^r^, Sig.^r^ Col.^mo^

Ricevo la gratissima lettera di V. S. molto Ill.^re^ et Eccell.^ma^ di 22.

Ho parlato col Sig.^r^ Labia [1], il qual mi dice che neanco lui ha nova dell'arrivo della cassa in Fiorenza, colpa de' mali tempi, ma che capitarà sicurissimamente et che in quella a punto sono anco li drappi che manda a suo

[1] Gio. Francesco Labia.

figliuolo costì, paggio di quelle Altezze Ser.me; et è inviata ad un speciale, di famiglia Turconi, che mi ho scordato il nome.

La gratia in che mi ha posto V. S. appresso l'Eccell.mo Matthematico di Pisa [1] è de i favori che io ricevo dal mio dilettissimo Sig.r Galileo, e la stimo 10 singolarmente. Ma vorrei che fosse con qualche occasione di servire quel Signore, tanto meritevole di ogni honore; e li offerisco con tutto l'affetto il mio ossequio per tutta la mia vita.

Al mantenimento della sanità può V. S. applicar il non scrivere, che veramente è gran pregiudicio dell'età senile. Ma se debbo giudicare gli altri da me, il non attendere a speculationi, a chi vi è nato, è impossibile; et a dir il vero, benchè siano più di 40 anni che tralasciai quei primi rudimenti delle mathematiche, che furono pochissimi e debolissimi, non ho in questa età, massime nelle vigilie della notte, cosa che mi trattenga più che li capricii di quelle scientie, e me ne vado per l'infinito per gl'intermondii con supremo diletto, 20 fin che poi il sonno mi occupa: et se il cervello de i nostri Aristarchi vuole inchiodare la terra, la mia chimera la fa volare e fare de' bellissimi giri cogl'altri corpi mondani; e non posso esprimere il sollievo che mi arrecano da' pensieri noiosi queste fantasie.

L'ingegnero di questa Ser.ma Repubblica, Olandese [2], m'ha dato a vedere una nova aritmetica, che dice inventata e pratticata in Olanda, nella quale si fanno tutti li computi senza rotti. Ho curiosità di intenderla; e vorrei poter applicarmi anche a quella logaritmica del libro dell'Eccell.mo Mathematico di Bologna [3], ma in fatti non posso.

Il Sig.r Comissario Antonino [4] mi fa spesso comemoratione di V. S. nelle 30 lettere. Le prego dal Signore felicità, et bacio le mani.

Ven.a, 29 Novembre 1636.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo Ser.

S.r Galileo.

F. F.

3398*.

GALILEO a ELIA DIODATI in Parigi.

Arcetri, 6 dicembre 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. VI. A car. 85t. si leggono, di mano di VINCENZIO VIVIANI, tutt'e due i capitoli di lettera che qui pubblichiamo: sono trascritti sotto la medesima data, segnata sul margine, « G. G. 6 Xbre 1636 », e il secondo immediatamente di seguito al primo (sebbene tra l'uno e l'altro, a quanto sembra, non vi sia continuità); soltanto dinanzi alla prima parola del secondo capitolo *Sono* è un segno di questa forma [. Il secondo capitolo si legge, sempre di mano di VINCENZIO VIVIANI, anche a car. 76t.; e dell'ultimo periodo di questo secondo capitolo si hanno tre altre

[1] DINO PERI.

[2] FRANCESCO VAN WEERT.

[3] BONAVENTURA CAVALIERI

[4] ALFONSO ANTONINI.

copie, di pugno o del VIVIANI o di un suo amanuense, a car 29r., 78t., 147r.: ma tanto la copia a car 76t., quanto le tre ultime ricordate presentano, in questo periodo, alcune diversità di lezione, che notiamo a piè di pagina.

Tengo l'ultima di V. S. molto I., piena del solito suo eccesso di cortesia e di diligenza, nella quale mi dà minuto ragguaglio dello stato nel quale ha veduto ritornar li Dialogi consegnati al Sig. Elesevirio [1], i quali sono per appunto tutto quello che gli mandai a Venezia. Vi manca la 3ª parte, attenente al moto de' proietti, che non ebbi tempo di ricopiare, sollecitando egli la partita; e giudicai meglio il consegnargli quella parte, acciò quanto prima si desse principio alla stampa, con mandar poi il resto col titolo e la dedicazione, la quale non ho per ancora stabilita: ma ciò si termina presto.

Sono attorno al trattato de' proietti, materia veramente mirabile, 10 e nella quale quanto più vo speculando, tanto più trovo cose nuove nè mai state osservate, non che dimostrate, da nessuno. E sebene anco in questa parte apro l'ingresso agl'ingegni speculativi di diffondersi in immenso, vorrei io ancora ampliarmi un poco più; ma provo quanto la vecchiaia tolga di vivezza e di velocità agli spiriti, mentre duro fatica ad intendere non poche delle cose nell'età più fresca ritrovate e dimostrate da me. Manderò quanto prima questo trattato de' proietti, con una appendice d'alcune dimostrazioni di certe conclusioni *de centro gravitatis solidorum*, trovate da me essendo d'età di 22 anni e di 2 anni di studio di geometria, le quali è bene che non 20 si perdino.

Lett. 3398. Nella copia a car. 76t. l'ultimo periodo comincia così: *A questo trattato penso d'aggiugner un'appendice di alcune dimostrazioni;* e prima delle parole *A questo trattato* si legge, cancellato: *Ho ancora un trattato.* Nelle copie a car. 29r., 78t., 147r. detto periodo comincia: *All' Ill.mo Sig.r Conte di Noailles manderò quanto prima una appendice d'alcune dimostrazioni;* e in queste copie in luogo di *22 anni* (lin. 20) si legge *21 anno:* nella copia poi a car. 73t., che è autografa del VIVIANI, dopo le parole *All' Ill.mo Sig.r Conte di Noailles* si hanno quest'altre, cancellate: *a cui, come ella sa, consegnai a Poggibonsi, circa un mese e mezzo fa, a Poggibonsi, nel suo ritorno dall'ambasciata di Roma, quei miei quattro dialogi* de motu *e delle resistenze,* dopo di che continua: *manderò quanto prima anco una appendice.* A car. 29r. al periodo ivi riferito è premessa quest'indicazione: « Il Galileo al Sig. N. N. di Parigi, con lettera d'Arcetri de' 6 10bre 1636, fra gli altri particolari negozi scrive così »; e tale indicazione, con varietà insignificanti, si legge altresì, in capo al periodo, a car 73t. e a car 147r.

[1] Alla lettera di ELIA DIODATI, a cui qui GALILEO si riferisce, e che non è pervenuta fino a noi è relativo il seguente appunto, di mano di VINCENZIO VIVIANI, che si legge nei Mss. Galileiani, P. V, T. VI car. 79t.: « E. D. Nella lettera senza data, che succede alle 2 de' 22 7bre 1636. Manda come un indice o nota de' trattati del manuscritto delle resistenze e del moto, consegnato dal Galileo all'Elsevirio, che passò di Parigi con esso esemplare etc. ». Delle due lettere del 22 settembre, qui accennate dal VIVIANI, forse una sarà quella che, con la data bensì del 28 settembre, è giunta fino a noi, e dalla quale abbiamo che il DIODATI non s'era per anco abboccato con l'ELZEVIER: cfr. n.° 3369, lin. 37-38.

3399*.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 6 dicembre 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 265. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.^tre et Eccell.^mo Sig.^r, Sig.^r Col.^mo

Ricevo la lettera di V. S. d'i 29, la quale mi ha fatto maravegliare con qualche sdegno dell' ingiustitia fatali, e poi con il mio compagno dare in una risata con una historieta, che è questa. Un nostro fratte Vicentino, per fare le cerche, ordinò ad un sartore suo amico che le comprasse un asino: glie lo comprò. Venuto il tempo di adoperarlo, si trovò Mess. Asino pieno di schinelle, inhabile ad esser adoperato. Il fratte convenne il sarto avanti il vescovo, o, per dir meglio, il suffraganeo, che era vescovo di Caurle, huomo faceto; et nella disputa della causa ricercò la parte, che professione era la sua. Disse, di sarto; 10 et il fratte lo confirmò. Il giudice condannò il fratte a tenersi l'asino, per la ragione che doveva saper che li sarti non s' intendono d'asini; et appellandosi il fratte della sententia, le disse il giudice: O pellati il cullo. L' historia è verissima, per Dio; l'applicatione è facile. Horsù, V. S. ha da Dio e dalla natura animo molto superiore a tali bassezze.

Haverà nella lettera ultima dello spazzo passato [1] ricevuto quanto mi scrive il Sig.^r Baitello [2], che mi scordai mettere nella precedente [3]. Haverà inteso anco che la cassa ove sono le azze è indrizzata al speciale Turconi.

Discorsi col Sig.^r Argoli [4] circa il suo sistema, apunto sospettando quello che V. S. mi accenna, che voglia accomodarsi alli tempi; ma mi disse che ve- 20 ramente si salvano tutte le apparentie. Aspetto d' intender il modo al fine delle lettioni, che venirà a Venetia.

Attenda a passare li giorni con allegrezza, che è quel più ove possi arrivare il saper humano. Et a V. S. molto Ill. et Eccell.^ma bacio le mani.

Ven.^a, 6 Decembre 1636.

Di V. S. molto Ill. et Eccel.^ma

Devotiss.^o Ser. di cuore

F. F.

S.^r Galileo.

---

(1) Cfr. n.° 3397.

(2) Cfr. n.° 3391.

(3) Cfr. n.° 3393.

(4) Andrea Argoli.

3400**.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Arcetri].

S. Maria a Campoli, 7 dicembre 1636.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 129. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

Dopo la cortese lettera di V. S., scrittami li 5 stante, ho compatito a' suoi dolori di ventre con tanto sentimento, quanta è la cognizione de gl'oblighi infiniti che io gli devo e della sua tanto esperimentata benignità. In risposta dico, come ho provisto le legne grosse, e anche chi m' ha promesso di condurle speditamente, sì come invigilerò che mi sia mantenuta la promessa. Quanto alla farina, sarà portata infallibilmente per tutto giovedì prossimo, se però si dà il caso che un bugiardo dica mai verità; se ciò non segue, pregho V. S. a pigliar nuova brigha d'avisarlo a me per il vetturale delle legne o altri, perchè procurerò di mandarla io. 10

Tengo aviso da quel fattore a chi sono per vendere la casa[1], come egli è quasi spedito dal suo negozio di rimettere i conti, sì che l'aspetto fra pochi giorni a terminare il mio; e subito, come altre volte ho scritto, sarò da V. S.: alla quale facendo debita reverenza, pregho dal Cielo intera prosperità.

Da S.ta Maria a Campoli, 7 Dicembre 1636.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Devotiss.mo e Oblig.mo Se.re

Alessandro Ninci.

3401.

ELIA DIODATI a GALILEO [in Arcetri].

Parigi, 8 dicembre 1636.

Dal Tomo III, pag. 162, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.° 1201.

Di Parigi, 8 Dicembre 1636.

Ho differito di fare risposta alla gratissima e lunga lettera di V. S. molt'Ill. degli 27 Ottobre[2], aspettando di poterle referire qualche cosa del successo del suo negozio; e ieri appunto per buona sorte dall'Illustriss. Sig. Grozio ebbi una lettera del Sig. Martino Ortensio degli 24 del passato, della quale averà

---

[1] Cfr. n.° 3388.

[2] Cfr. n.° 3383.

qui allegata la copia[1], e da essa conoscerà la buona ed onorata introduzione che se gli è data, e come per maggiore onorevolezza l'Illustriss. Sig. Realio è stato da quegli Illustriss. SS. fatto capo dell'esamine che dovrà esser fatta della sua proposta, il che servirà di nuovo appoggio per farla riuscire al termine d'ogni 10 perfetta soddisfazione.

Vedrà anco come in breve esso Sig. Realio doveva mandarle la risposta degli Illustriss. SS. Stati, la quale maggiormente l'accerterà d'ogni cosa, e singolarmente dello schietto e sincero proceder loro; dal che non se ne può augurare se non ogni bene. Però me ne rallegro seco tanto più, che sono stato autore di dedicar loro questa sua nobilissima invenzione, degnamente da loro pregiata, e reputata, questa elezione loro fatta da lei, a grande onore. Il discorso che si è compiaciuta spiegarne alla distesa per questa ultima sua, più che non aveva fatto avanti, spero verrà molto a proposito per la replica che avrò da fare alle prossime lettere del Sig. Realio e del Sig. Ortensio, il quale, 20 come V. S. vedrà, mostra di volere indicare alcune difficoltà da lui osservate. Con ciò bacio umilmente le mani a V. S., augurandole per sempre felicità e particolarmente in queste prossime Santissime Feste di Natale e nell'anno vicino futuro.

3402*.

UGO GROZIO a MARTINO ORTENSIO [in Amsterdam].

Parigi, 12 dicembre 1636.

Dalla pag. 267 dell'opera citata nell'informazione premessa al n.° 2977.

Vir Praestantissime,

Ita de me merita est civitas Amstelodamensis, ut quicquid possim, id semper ad iuvanda eius commoda promovendamque eius gloriam promptissimo animo sim collaturus. Quare cum ad notitiam meam pervenisset viri in sublimibus studiis egregii Galilaei cogitatio ad deprehendendos locorum terra marique ad coeli partes respectus, statim dixi honorem dedicandi laboris huius ad Ordines Foederatos, qui pridem omnia ingenia ad huius rei inquisitionem invitarant, iure optimo pertinere; utendum autem commendatione eius civitatis, cuius talia sciri plurimum interest; in ea civitate, imo in omni Foederatorum imperio, neminem esse qui meritis, auctoritate, rerum etiam istarum recta diiudicatione, par sit 10 Nobilissimo D. Realio, quare per eum parandos aditus sapientiae, audientiam sibi postulanti. Secutus est, me auctore, annitente D. Elia Deodato, Galilaeus hoc consilium, quod ipsius D. Realii, tuaque et amicorum aliorum prudentia, eousque perductum est feliciter, quoad usque negotii status patitur. Quod restat, id a Galilaei primum perspicacia, deinde a Foederatorum Ordinum magnanimitate, expectabimus. Valde autem laetatus sum, quod

[1] Cfr. n.° 3395.

huius rei notio ipsi D. Realio, tibique et Blavio nostro, omnibus et amicis meis et ad eam rem necessaria quae sunt omnia aliunde superque habentibus, delegata est: digni enim estis quos Respublica triumviros sacris naturae aperiendis demerendoque humano generi faciat. Legi cum voluptate decretum, dignum tantae rei maiestate; nihilque magis opto, quam ut pulcherrimae molitionis fructum gustare aetas nostra incipiat, incrementa haud dubie cum posteritate sumpturum. Tibi vero, Vir eruditissime, primum quod publicis 20 bonis tam sedulo invigilas gratiam pro mea parte habeo, deinde et privatim, quod amicitiam eam, quam nobis iniungit urbis natalis consortium, studiorumque in te profectus, in me reverentia, cum aliter datum hactenus non sit, per mentis interpretes literas tam benigne foves. Vale, Vir mihi semper future maximi.

Lutetiae, 12 Decembris 1636.

3403**.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Arcetri].

S. Maria a Campoli, 17 dicembre 1636.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A.* car. 181. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

V. S. non resta mai d'accumulare nuove demostrazioni della sua benevolenza, o per dir meglio beneficenza, verso di me, onde io non posso corrisponderli con altro che con la professione d'oblighо infinito; e sì come io sodisfò a me stesso con il desiderio che io tengho di mostrarmi grato, così per fatti rendo parole, ringraziando V. S. quanto io so e posso dell'arancio e del vino.

Mando un saggio de' pali che V. S. desidera, per quanto mi viene rappresentato, che condotti costeranno lire nove il cento; e se li piacciono, ne potrà havere quanti ne vorrà; e se non sono conforme al suo gusto, gli piglierò per me, chè io ancora n' ho bisogno, e in tanto che si taglieranno i nuovi, vedrò 10 se la possa servire meglio.

Secondo che m' è stato promesso e ripromesso, V. S. doverebbe aver riceuto le legne grosse: però la suplico a scusarmi dell' indugio, e non argumentare da questo che in me sia quel medesimo defetto che tanto mi dispiace ne gl'altri; mentre co 'l fine, pregando a V. S. dal Cielo il cumulo d'ogni desiderata prosperità, gli faccio debita reverenza.

Da S.ta Maria a Campoli, 17 Xbre 1636.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devotiss.mo e Oblig.mo Se.re

Alessandro Ninci. 20

3404*.

ALESSANDRO MARSILI a [GALILEO in Arcetri].
Siena, 20 dicembre 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 267. — Autografa.

Molto Ill.re ed Eccl.mo Sig.re mio et P.ron Oss.mo

Se bene resta otiosa la mia devota servitù verso V. S. Eccl.ma per la privatione che ho de' suoi a me gratissimi comandamenti, non voglio però che in tutto resti privata de' suoi dovuti officì la veneratione che porto al' infinito suo merito; e per ciò vengo con questa ad annunciarli colme d'ogni sua maggior felicità le future Feste del Santissimo Natale ed a pregarli felicissimo con molti più il futuro Capo d'anno, supplicando l'Altissimo che come l' ha fatto di qualità sì singulari alli altri huomini superiore, così piaccia al medesimo concederli longezza di vita più d'ogni altra maggiore. Ma, Sig.re Galileo mio Signore 10 singularissimo, non creda che non voglia fare seco qualche guadagno; onde la prego a participarmi alcuna delle sue speculationi[1], delle quali mentre speravo, col trasferirmi in Firenze, godere da più vicino alcun giorno, vedendo che la tardanza della venuta del' Em.mo Sig. cognato[2] va in longo, ardisco per l' impatienza della longezza domandarli con questa; poichè qua, nelle occasioni che mi si porgono, non provo poter far meglio e cosa di mio più gusto, che comunicare con l'altri alcuna di quelle cose che potè la mia debolezza già apprendere dalla sua cortesissima conversatione e profonda dottrina. E con tal fine facendoli humilissima reverenza, li offero quanto vaglia.

Di Siena, il 20 Dicembre 1636.

20 Di V. S. molto Ill.re ed Eccl.ma Aff.mo ed Obbl.mo Ser.re
Alesandro Marsili.

3405**.

GIO. BATTISTA .... a [GALILEO in Arcetri].
Roma, 22 dicembre 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 269. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio P.rone Oss.mo

Mi trovo in Roma per negotii della Religione, e con buona gratia de' Ser.mi Padroni.

Il Sig.r Luigi Arrigucci mi pregò a voler mostrare il mio modaccio di miniare alla Sig.ra Margherita Viviani principiante e nostre fiorentine; e con que-

[1] Cfr. n.° 3413.
[2] Alessandro Bichi.

st'occasione la Sig.ra Anna Maria[1], che si porta sì bene in dipingere e disegnare, sonare e cantare non ordinariamente, volentieri uscirebbe di questa città; et il Sig.r Luigi lo desidera, et habbiamo concertato insieme che lei sarebbe suggetto per la Ser.ma Gran Duchessa, et, al mio ritorno in costà, che io lo negotii. Ma avanti che io parta, conoscendo V. S. la fanciulla, che, a mio parere, non à pari, nelle virtù christiane principalmente, e con tanta reputatione et honore si porta avanti che non si può più desiderare, e poi ne' doni con che Dio l' ha adornata; a me pare che sia cosa da proporsi, e che meritino le povere fanciulle d'essere aiutate: ma, come dico, V. S., che le conosce, mi può dare consiglio, et anco aiuto con S. A. S. come da sè, e cominciare a metterli in gratia e che S. A. S. la desideri, et a me farmi favore di avisarmi come mi devo governare. Il tutto le scrivo con consenso della Sig.ra Anna Maria, che dice, se viene costà, le parrà di trovare suo padre, perchè veramente lei l'ama et reverisce come tale. Però, Sig.r Galilei mio, facciamo avanti la morte nostra quest'opera di carità, di rimpatriare suggetti tanto meritevoli, come lei sa, acciò Dio ci dia poi la Sua patria in eterno.

Se paressi a V. S. che la Sig.ra Anna facessi qualcosa di pittura, e la Sig.ra Margherita di miniatura, mi avisi; et in tanto pregho Dio la conservi, mentre che le bacio le mani per parte di tutte le SS. Viviane et io con loro, aspettando con desiderio e per sua gratia risposta.

Roma, del convento di S. Marcello, li 22 Xbre 1636.

Di V. S. molto Ill.re S.e D.mo et Obb.mo

F. Gio. Batta eremita.

3406*.

ORTENSIA GUADAGNI SALVIATI a GALILEO in Arcetri.

Poggio a Caiano, 23 dicembre 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 273. — Autografa.

Molto Ill.tre Sig.re

Presentai subito la casetta di refe[2] alla Ser.a G. D.a, la quale mostrò esser molto grato et m' inpose che io ne dovessi ringraziare V. S., con domandarmi della sua buona sanità e discorrendomi delle sue rare virtù. Io non ho voluto mancare di signifiare questo a V. S., aciò vega quanto sia stimata da

[1] Anna Maria Vaiani.

[2] Cfr. nn.i 3382, 3386.

S. A. S.; et io sempe goderò quanto sentirò che abia quanto desidera, ringraziandola del buono anunzio et Santo Natale: et le fo reverenza.

Dalla villa del Poggio, 23 Dicemb.e 1636.

Di V. S. molto Ill.tre

Aff.ma per ser.la

10 Ortenzia Guad.ni Salviati.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei, in

Arcetri.

3407**.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Arcetri].

S. Maria a Campoli, 24 dicembre 1636.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 132. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

La benignità di V. S., che non ha termine nè misura, è anche soprabondata in provenirmi nell'annunzio delle buone Feste; onde per gratitudine di così cortese ofizio, oltre a i molti e segnalati benefizii, non so che dirmi altro, se non che io conosco che V. S. non lascia, anzi cerca, tutte l'occasioni di potermi giovare e onorare. Però le ne rendo quelle maggiori grazie che io posso, e preghо la divina Bontà che retribuisca per me, concedendo a V. S. e le prossime Feste e molte appresso piene d'ogni più desiderabile felicità e allegrezza.

Il vetturale mi dice aver condotto la catasta (credo pure che sia vero), e 10 arei caro che fussero state a gusto di V. S., come anche di sapere se voglia altro fascine, o altra cosa in che io la possi servire. Intesi da mio fratello che V. S. averebbe preso de' polli, trovandosene a prezo mediocre; da che mi sono presupposto che V. S. non n' habbia bisogno urgente, e però indugio a mandarli, perchè ho inteso che sin a ora si son venduti assai bene. Mi dice anche il medesimo mio fratello che V. S. gli dette intenzione di volermi favorire intervenendo alla festa di S. Giovanni Evangelista, che io fo in una chiesina annessa a questa mia, di che non posso esplicare quanto io mi stimerò onorato; e la festa che ordinariamente suol quasi finire in chiesa, dalla presenza di V. S. sarà continuata in casa, perchè son certo che ogn'uno che v'interverrà 20 sia per godere più di quella che d'altra cosa; mentre co 'l fine gli faccio debita reverenza.

Da S.ta Maria a Campoli, 24 Xbre 1636.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devotiss.mo e Oblig.mo Se.re

Alessandro Ninci.

3408**.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Arcetri].

S. Maria a Campoli, 25 dicembre 1636.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 184. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

Ho inteso con mio disgusto che le legne non sieno state condotte in quel tempo e quantità che io credevo, e dubito di qualche aggiramento del vetturale, perchè i suoi padroni, che io stimo galant'huomini, gl'hanno dato ordine in presenza mia che già molti giorni dovessi aver condotto questa catasta. Non ho potuto in questo giorno ritrovare il bandolo di questa matassa, ma quanto prima procurerò che V. S. resti servita.

Ho riceuto la verdea e l'arancio, e la ringrazio quanto io posso. Gli mando un germano e un paio di raviggiuoli, che gli goda per amor mio con il Sig.r Vincenzio[1], che, per essere cose donate anche a me, come le colombelle, non 10 vanno registrate alla notula delle spese. E perchè sto aspettando di giorno in giorno l'occasione di potermi lasciare rivedere, finisco facendoli debita reverenza.

Da S.ta Maria a Campoli, 25 Dicembre 1636.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devotiss.mo e Oblig.mo Se.re

Alessandro Ninci.

3409.

ROBERTO GIRALDI a GALILEO [in Arcetri].

Firenze, 26 dicembre 1636.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 103. — Autografa.

Molto Ill.e Sig.r P.ron mio Oss.mo

In questo punto ricevo lettere di S. M.tà[2], la quale m'avisa haver ricevuto le sue prospettive, ma per disaventura tutte spezzate. Mi ordina che io la deva visitare e pregarla di altre, et insieme discorrer con lei circa a' sua interessi, perchè vuole giovarle in quello che sarà necessario. Basta, sarò da lei, e più

Lett. 3408. 4. *galt' huomini*

[1] Vincenzio Galilei.

[2] Vladislao IV, Re di Polonia: cfr. n.° 3390.

allungo discorrerò di quello che il breve tempo adesso non lo permette. Io parto tra pochi giorni a Bologna per tornar qui. Subito sarò da lei a riverirla e a stabilire quanto occorrerà, onde io possa avvisare a S. M.tà Le bacio le mani.

Firen.e, li 26 di Xemb. 1636.

10 Di V. S. molto Ill.e

Aff.mo Serv.e
Ruberto Giraldi.

Fuori: Al molt'Ill.e Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
In sua mano.

3410**.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Arcetri].

S. Maria a Campoli, 29 dicembre 1636.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 133. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

Quanto maggiore è il desiderio e l'obligho che io tengo di servire V. S., tanto maggiormente mi arrosisco e confondo delli intoppi che mi si apresentano in poterlo effettuare anche in minima cosa. Ho pagato le legne, perchè V. S. fussi servita con maggior pronteza, e m' è riuscito il contrario; e se bene l'ho comprate da persone che supliranno sicuramente a' defetti che potessi aver fatto il condottiere, in ogni modo mi dispiace estremamente che ciò non possa seguire prima che mercoledì prossimo, per impedimenti che io sono astretto aprovare per legittimi: ma in detto giorno non credo che sieno per mancare. 10 Suplico però V. S. a scusare la mia troppa facilità in credere le bugie al medesimo condottiere, che m' haveva dato ad intendere d'aver finito la catasta, perchè io non ne parlassi a' suoi padroni.

Mando due paia di galline, che ho trovate a prezo mediocre. Se V. S. volessi capponi o altro, arei caro mi avisassi in particulare, perchè io seguiterò a mandare di quando in quando secondo l'opportunità galline o pollastri, che si vendono a miglior prezo; mentre co 'l fine, pregando a V. S. dal Cielo intera prosperità, gli faccio debita reverenza.

Da S.ta M.a a Campoli, 29 Xbre 1636.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

20 Devotiss.mo e Oblig.mo Se.re
Alessandro Ninci.

3411**.

GALILEO a MAZZEO MAZZEI [in Firenze].

Arcetri, 31 dicembre 1636.

Arch. di Stato in Firenze. Monte di Pietà, Filza 1079 (d'antica numerazione *Campione* 114), n.° interno 5 [1]. — Autografa.

Ill.mo Sig.r e Pad.n mio Col.mo

Quando sia senza incomodo di V. S. Ill.ma, havrò per favore che ella faccia consegnare al latore della presente, che sarà Giuseppe mio servidore, i frutti del semestre, che hora matura, dei danari che tengo su cotesto Monte, che di tanto gli resterò obbligato. E con augurargli felice il presente Capo d'anno con molti altri appresso, con reverente affetto gli bacio le mani.

D'Arcetri, l'ult.° di Xmbre 1636.

Di V. S. Ill.ma Parat.mo et Obblig.mo Ser.re

Galileo Galilei. 10

Fuori: All'Ill.mo Sig.re e Pad.n mio Col.mo
Il Sig.r Mazzeo Mazzei.
In sua mano.

3412.

GALILEO a MARTINO ORTENSIO [in Amsterdam].

[Arcetri, 1636] [2].

Dal Tomo III, pag. 150-151, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.° 1201.

Sono alcuni mesi che feci risoluzione di far dono della mia invenzione per trovare la longitudine a gli Illustriss. e Potentiss. SS. Ordini Generali delle Confederate Provincie Belgiche, conoscendo io loro esser più atti di tutti gli altri potentati a metterla in uso, come

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXX, *a*), lin. 126-129.

[2] Questa lettera si legge, nell'edizione da cui la riproduciamo, con la data « 15 Agosto 1636 », la quale è indubitatamente errata, poichè l'ORTENSIO fu delegato, con altri, a giudicare sopra la proposizione di GALILEO (cfr. lin. 33-34) l'11 novembre 1636: cfr. Vol. XIX, Doc. XLII, *a*).

quelli che abbondano di navili e, quello che più importa, di uomini scienziati ed intelligenti di astronomia, colla relazione e consiglio de' quali possono esser animati ad abbracciare l'impresa come riuscibile, o a tralasciarla come vana. Io, dopo avere communicato questo mio disegno col mio caro amico di Parigi, intesi che ne venne sen-
10 tore a V. S. Ill., la quale mi parve intendere che desse segno di qualche geloso ma lieve sdegno per non aver io fatto il primo ricorso a lei, che mi aveva dato segno di affezione e di stima delle cose mie; e più, oltre a questo, intendo ch' ella si è alquanto doluto della mia dilazione in mandare il mio trovato: le quali sue querele non però mi sono state moleste, comprendendo io procedere dal desiderio che la mia riputazione e l' utile della sua patria non si andasse più lungamente differendo. Io da queste amiche querele e gradite accuse mi voglio purgare ed insieme sincerarmi appresso V. S., con farle sapere che della dilazione ne è stata causa, prima alcune mie gravi
20 occupazioni; tra le quali una è il ricopiare e mettere al netto i miei Dialoghi intorno al moto locale e sopra le resistenze de i solidi all' essere spezzati, materie ambedue novissime, li quali mi è convenuto allestire per farli consegnare in Venezia (siccome ho fatto) al Sig. Lodovico Elzevirio per istampargli. Oltre a queste occupazioni, una assai lunga e non leggiera malattia mi ha tenuto oppresso. Ma che? quello che è stato occulto tutti gli anni del mondo, ben poteva, Sig. Ortenzio mio, celarsi tre o quattro mesi ancora. Quanto poi al far capo a V. S. prima che a tutti gli altri, sappia che io ne sono stato assai perplesso: e la cagione della mia perplessità è stata il non avere io no-
30 tizia di nessuno di coteste regioni, pari o simile a lei in quelle cognizioni, che al poter dare sicuro giudizio di queste materie se gli potesse comparare; onde io, come presago di quello che poi è accaduto, cioè che a V. S. dovesse in gran parte esser delegato il giudicare sopra la mia proposizione, vedendo che quando essa ne fusse stato il presentante, poteva diminuire il credito, con mio pregiudizio, appresso cotesti Illustrissimi e Potentissimi SS., ho avuto per ventura ch' ella sia restata in neutralità, onde il suo giudizio venga ricevuto come totalmente sincero.

Verrà dunque in mano di V. S. la mia scrittura, nella quale espongo
40 a gl' Illustriss. Ordini ec. il mio trovato. A lei toccherà il darne giudizio, con approvarlo o riprovarlo, ed approvandolo (come spero),

sopra gli omeri suoi dovrà esser imposto il carico di reggere per l'avvenire tutta la macchina di questo gran negozio; poichè ella si trova (per relazione fattami in voce da' suoi compatriotti) d'una prospera e sana gioventù, e di quello acutissimo ingegno del quale fa testimonianza quello che ho veduto dell'opere sue; dove che io, per la gravissima età di settantacinque anni, con sensi debilitati e memoria in gran parte perduta, non sono per vedere ridotta all'uso l'invenzione mia, nè per godere altro che quell'applauso il quale da cotesti sapientissimi e benignissimi SS. le fusse conceduto, in parti- 50 colare sull'approvazione di V. S. La confidenza che ho nella sua equità, ed il non desiderare io più di quello che giuridicamente mi si perviene, non secondo il mio ma secondo il parere d'altri, fa che io non spenderò parole per implorare il suo favore. Ella, come intelligentissima, so certo che comprenderà non essere al mondo altro mezzo per conseguire la notizia della longitudine, fuor che questi ammirandi accidenti delle stelle circumioviali, nè altro esser l'uso che da essi accidenti possono ritrarre gli uomini, fuor che questo del soddisfare al gran bisogno di porgere l'ultimo aiuto all'arte del navigare. Ella veda, maturamente consideri ed esamini, il tutto con quella 60 libertà che a vero filosofo si conviene, referisca a gli Illustriss. SS. il suo parere, e non meno a me medesimo schiettamente promuova quelle difficultà e dubitazioni per le quali la mia proposizione le fusse renduta dubbia; e sopra tutto mi restituisca la sua grazia, mentre io con paterno affetto l'amo e reverisco.

FINE DEL VOLUME DECIMOSESTO.

INDICE CRONOLOGICO

DELLE LETTERE CONTENUTE NEL VOL. XVI

(1634-1636).

INDICE ALFABETICO

DELLE LETTERE CONTENUTE NEL VOL. XVI

(1634-1636).

INDICE DEL VOLUME DECIMOSESTO.

LE OPERE

DI

GALILEO GALILEI

VOLUME XVII

NON BRAMO ALTR'ESCA

FIRENZE
S. A. G. BARBÈRA EDITORE

1937-XV

LE OPERE

DI

GALILEO GALILEI

Volume XVII.

LE OPERE

DI

GALILEO GALILEI

RISTAMPA DELLA EDIZIONE NAZIONALE

SOTTO L'ALTO PATRONATO

DI

S. M. IL RE D'ITALIA

E DI

S. E. BENITO MUSSOLINI

VOLUME XVII.

FIRENZE,

S. A. G. BARBÈRA EDITORE.

1937 - XV.

Promotore della Edizione Nazionale

IL R. MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA.

Direttore: ANTONIO FAVARO.

Coadiutore letterario: ISIDORO DEL LUNGO.

Consultori: V. CERRUTI — G. GOVI — G. V. SCHIAPARELLI.

Assistente per la cura del testo: UMBERTO MARCHESINI.

La Ristampa della Edizione Nazionale
è posta sotto gli auspicii
DEL R. MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE,
DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI
E DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE.

Direttore: GIORGIO ABETTI.

Coadiutore letterario: GUIDO MAZZONI.

Consultori: ANGELO BRUSCHI. — ENRICO FERMI.

Assistente per la cura del testo: PIETRO PAGNINI.

CARTEGGIO.

1637-1638.

3413*.

GALILEO ad ALESSANDRO MARSILI in Siena.

Arcetri, 10 gennaio 1637.

Bibl. Naz. Fir. Cod. Magl. Cl. VIII, 7, 832 (Lettere di Uberto Benvoglienti ad Antonfrancesco Marmi), car. 182. — In una lettera autografa di UBERTO BENVOGLIENTI ad ANTONFRANCESCO MARMI, da Siena, 10 marzo 1717, si legge:

« Ill.re Sig.re, Sig.r Pd.e Col.mo

È un so che tempo che V. S. Ill.ma mi scrisse che costà si stampavano l'opere del Galileo, e che averebbono desiderato sapere se qua vi fusse del medesimo qualche cosa. A questi giorni, andando nella libreria di casa Marsili, mi mostrarono tre o quattro lettere del Galileo scritte ad uno di casa loro, che fu lettore a Pisa. Queste lettere, fuori d'una, non contengono che cose familiari, la lettura delle quali nulla importa a' letterati; ma in una v'è della curiosità. Questa è scritta da una sua villa, i 10 di Gennaio 1636 [1]. Da quello che quivi si legge, si riconosce che in questo tempo la dottrina del Galileo era attaccata ed era *sub iudice;* fra l'altre cose quivi si legge:

Io sono intorno alla terza parte delle mie speculazioni intorno al moto, che è quella de' proietti.

Quest'uomo si lamenta di dover esser giudicato da chi, dice egli, è

ignudissimo di queste cognizioni.

E più sotto, parlando allegoricamente, soggiunge:

che forse il fortunale che occupa buona parte dell' Europa non croscia per tutto egualmente, nè sempre durano i cattivi influssi.

Questa lettera forsi sarebbe degna di vedersi alla luce, ma non mi penso che se n'otterrà mai licenza; ma quando piacesse e non vi fusse intoppi, io vedrei d'averla e mandarla, altrimenti io non ne farò passo alcuno ».

---

[1] Di stile fiorentino.

3414*.

MATTIA BERNEGGER a GIOVANNI STEINBERGER [in Vienna].

[Strasburgo], 20 gennaio 1637.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato al n.° 2613, car. 194r. — Minuta autografa.

.... Cum ex litteris ad me tuis, 8 Martii 1636 scriptis, animadverterem te nihil accepisse, non modo librum illum ante semestre denuo misi,... sed et munus addidi Systema Galilaei Copernicanum[1], ex italica lingua in latinam a me translatum... Denuo mittam, utprimum non redditos (hoc enim suspicor) ex te cognovero....

10 Ianuar.[2] 1637.

3415.

DINO PERI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 21 gennaio 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 207-208. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Mercoledì mattina passata partì ex abrupto il G. Duca per Livorno, e benchè mi giugnessi tardissimo l'avviso di tal partenza, procurai non di meno di parlare a S. Altezza avanti il suo partire, dubitando che l'indugio non pregiudicassi, massime intorno a quelle sfere da desiderarsi. Gli parlai dunque ½ d'hora innanzi, e sentì l'una e l'altra nuova e delle sfere e delle lenti; ma delle lenti n'havea già hauto sentore. Mi rispose che havrebbe scritto all'Imbasciatore per l'un conto e l'altro; ma conobbi che quanto alle sfere non sentì molta titillazione, ancorchè io ritoccassi qualche punto per risvegliarla. La sera poi mi fu impossibile affatto lo scrivere per una strana congiuntura improvisa, che lungo sarebbe a ridire. Sì che vengo stasera a darle la risposta, ma in gran penuria di tempo, per essermi raggirato e trattenuto assaissimo per parlar commodamente del suo negotio all'Ill.mo Sig.r Auditore Staccoli[3], il quale tornò col G. Duca hiersera di Livorno, sì che, bench'io havessi due giorni sono la seconda lettera

[1] Cfr. n.° 3329.

[2] Di stile giuliano. — In pari data il BERNEGGER inviava la sua traduzione del *Dialogo dei Massimi Sistemi* « Ioan. Valentino Andreae, Calwam », e due giorni dopo « Ioanni Henisio medico, Augustam », e a « Ioan. Ulricus Oesterreicherus », come abbiamo dalle minute del suo carteggio (car. 193t. e 195t.); e da annotazioni intercalate alle minute stesse risulta pure, averne egli mandati esemplari « D. 9 Feb. 1637, an Herrn Franciscum Passavant gen Basel » (car. 203r.), e « Den 16 Martii 1637, Herrn Ioachimo a Wickfort nach Amsterdam » (car. 210r.).

[3] RAFFAELLO STACCOLI.

di V. S., ho hauto il tempo abbreviato. Sua Altezza partì stamattina a buonissima hora alla caccia, et è stato fuora tutto il giorno, sì che quando io havessi volsuto trattar l'interesse del Re di Pollonia, non haverei potuto. Ma nel legger il resto della lettera di V. S., contenente l'interesse [1] di lei medesima, risolvetti subito di abbracciar prima il negotio suo, parendomi che comportassi minor dilazione, 20 e di vedere contro di lei il pericolo solito di qualche impertinenza.

La sua lettera mi pare che rappresenti al vivo l'abbondanza delle sue ragioni: però mi elessi di leggerla primieramente a chi più mi pareva che importassi, cioè al Sig.re Auditore, ma bene in qualche congiuntura tanto quieta, che potesse imbeverla bene e ricever tutti i colpi. Mi è finalmente riuscito assai bene; ma ho saputo in ultimo che la sentenza non la darà Sua Sig.ria Ill.ma, ma che il negotio fu rimesso e mandato costà alla Ruota, quattro o cinque giorni sono. L'informatione fatta qui non può se non giovare; ma costà penso adesso che bisogni l'occhio aperto, se già questa revisione non fusse venuta a fermarsi dove ella vorrebbe, cosa che per hora stimo al contrario. Io compatisco in 30 estremo V. S. e ne ho travaglio; ma sono hora mai avvezzo in pazienza alla stranezza del suo destino.

L'altro negotio del Re di Pollonia vedrò di trattarlo quanto prima, e ne darò subito avviso a V. S., e insieme le manderò una lettera per il Rev.mo P. F. Fulgentio, già che stasera non ho dramma di tempo.

Tronco i ringratiamenti ch'io devo alla benignità di V. S., che sempre mi va accumulando di favori e di gratie singolari. Le sue amorevolissime lettere e dimostrationi mi confondono: accetti per hora la mia infinita gratitudine nel silentio. Scriverò in oltre per l'altra occasione qualche avviso delle cigne etc. e di altro, come ella mi comanda. Fo humilissima reverenza a V. S., e con devotissimo 40 affetto le bacio le mani.

Pisa, 21 Gen. 1636 [2].

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Devotiss.° et Oblig.mo S.re

Dino Peri.

3416**.

ASCANIO PICCOLOMINI a . . . .

Siena, 22 gennaio 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIV, car. 74. — Copia di mano del secolo XVIII.

Ill.mo Sig.r mio Oss.mo

Scarsamente posso sodisfare al desiderio e comandamento di V. S. in materia di quei fragmenti de' Dialogi del Sig.r Galileo, perchè, se bene è vero ch'egli la maggior parte

---

(1) Cfr. n.° 3419, lin. 17.

(2) Di stile fiorentino.

li distendesse qui in casa mia, sopra de' particolari che V. S. accenna non ne lasciò nè a me nè ad altri copia nessuna. Posso ben brevemente raccontarle quel che succedette e si discorse del fondere delle campane, e per conseguenza dell'esperienza del mercurio. Dovevasi rigettare la campana grossa di questa Torre; e fattane la forma, mentre vi si fece correre il metallo strutto, non venne a bene, essendosi tutto sparso sott'il fondo della forma. Se ne speculò la cagione, ed il Sig.re Galileo resolutamente disse che non poteva esser stato altro che il peso del metallo, che si fosse levato la detta forma in 10 capo. Per ciò dimostrare con l'esperienza, fece venire in casa una forma di legno da cappello, e votatala a torno, la riempì tutta di migliarole: prese poi un orinale di vetro, che la coprisse, lasciando tra il vetro e legno una distanza della grossezza d'una piastra; e ciò fatto, per un buco che haveva per di sopra il vetro, cominciò ad infondervi dell'argento vivo, e disse che tantosto che l'argento vivo si fosse alzato fino all'altezza da lui dimostrata nelle Galleggianti, che senz'altro con sì poco peso si sarebbe levato in capo la forma con le migliarole, che venti volte più pesavano dell'argento vivo: e l'effetto riuscì giusto a capello; onde concluse che per assicurar la fusione della campana era necessario di ben legare e fermar la forma con il terreno sopra la terra dove posava: e così la seconda volta il getto venne benissimo. 20

Più di questo poco non è da sperarsi da queste parti, perchè niun altro frequentava la conversazione più che il Sig.r Dottor Marsilii [1], appresso del quale io so di certo non ritrovarsi cosa nessuna. E sommamente rallegrandomi di vedere il suo ingegno rivolto a simili virtuosi impieghi, bacio a V. S. senza più devotissimamente le mani.

Di Siena, 22 Genn.° 1657 (*sic*).

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo e Vero Serv.re
Arciv.° di Siena.

3417**.

FRANCESCO DUODO a GALILEO in Arcetri.

Venezia, 23 gennaio 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Nuovi Acquisti, n.° 85. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r

Sa V. S. come l'Ecc.mo Aquapendente [2] era affettionato alla nostra Casa, onde al S.r Cav.r mio zio [3] diede il vero secreto delle sue pilolle [4], che perciò ogn' anno ne facciamo fabricare in casa con l'aloe lavato in suco di rose. Ho consegno per un scatolino de tre onze al S.r Patavino [5], nostro Secretario, acciò ce lo faccia haver sicuro senza bagnarsi; che secondo il suo bisogno ne

[1] Alessandro Marsili.
[2] Girolamo Fabrizio d'Acquapendente.
[3] Pietro Duodo.
[4] Cfr. Vol. XIX, Doc. XIII, *a*), lin. 35-48.
[5] Gio. Battista Padavin.

farò capitare a V. S. Ecc.ma de fresco in fresco, come mi ordenerà, che di ciò la prego con affetto; chè mentre si valerà di me, conoscerò la memoria che conserva della nostra Casa. Attenderò suo aviso de quando in quando ne doverò
10 far capitare, chè resterà servita et de roba al securo buona. Et a V. S. molto Ill.re et Ecc.ma mi raccomando, augurandole sanità.

Da qui faciamo che ogni onza faccia 18 pirolo.

Di Venetia, li 23 Genaro 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.to Ser.
Francesco Duodo.

Fuori: Al [....] S.r
L' Ecc.mo S.r Galileo Galilei Do.r
Per Arcetri. . Fiorenza.
[...sc]atolino.

3418*.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 24 gennaio 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXX, n.o 135. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Le lettere di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma in risposta della ricevuta delle azze, con il ringratiamento al Sig. Baitello, mi capitarono; et sono certo capitate le sue anco al sudetto Signore. Non mi ricordo veramente se doppo le scrivessi; credo però di sì, et mi pare anco con qualche sdegno contro quelli che mai cessano di molestarla(1). Poco però importa, perchè se le lettere le capitassero in mano, sentirebbono le ponture non solo mie, ma de tutti li galanthuomini, contro la loro malignità.

Non ho inteso mai quello che l' Elzivir faccia della stampa de' Dialoghi. Sono
10 stato in casa 24 giorni per il mal tempo e per un raffredamento, che, facendomi sordo, mi rendeva inhabile a trattare. Questo è un accidente che l'età mi porta quest' anno, che ogni volta che mi rafreddo, e vi sono sogetto sopramodo, mi dà nell' orecchio con sordità o intonamento continuo. Ne sono però rissoluto mediocremente.

Il tempo che m' avanza da' negotii, e la notte in particolare, se non dormo, lo passo in riandare le cose de' suoi Dialoghi: l'immensità e l'infinito in particolare mi rapisse soavemente alla consideratione della grandezza del Creatore,

---

(1) Cfr n.o 3399.

o se bene a quella l'imensità dell'universo è nulla, non potrei però esprimer il gusto che mi dà questo chimerizar. Certo io ho ricevuto da ciò più aiuto a sollevarmi al meditare quella grandezza, che da quanto ho letto in theologhi. 20

V. S. mi conservi il suo amore, e le bacio le mani. Il cianzume è per risposta delle sue di 17.

Ven.ª, li 24 Gen.º 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo Ser.

S.r Galileo.

F. F.

3419.

[DINO PERI a GALILEO in Arcetri].

[Pisa, tra il 22 ed il 24 gennaio 1637].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 209-210. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Di nuova lettera mi favorisce V. S. molto Ill.re et Ecc.ma questa settimana, nella quale sento particolarmente con gusto che quelle sfere Copernicane sieno per venire a Firenze per mezo del Sig.r Usimbardi[1], già che da S. Alt.za non ne speravo molto l'effetto, sì come maggiormente me ne sono accertato adesso ch'io gli ho fatto destramente sentire gran parte di quest'ultima lettera di V. S., e intorno all'avviso delle sfere[2] non ha mosso parola. Dell'occhiale di V. S. tornò a interrogarmi della bontà: io dissi che era di suprema eccellenza; et egli, come altre volte, a replicarmi che ne ha fatti de' meglio, e che di presente ne ha cinque, un più perfetto dell'altro. Con tutto ciò non prese il partito di renunziare 10 quel di V. S. al Re di Pollonia, ma disse che harebbe mandato a lei una lente o una luce per lunghezza di tre braccia, ma non delle migliori, tanto più che l'evento dell'altre le mostrava pericolose: e poi le migliori dice asseverantissimamente che non le vuol concedere a nessuno, le stima assaissimo, le vuol per sè: questa coppia la mandassi V. S., chè non sarebbe entrato egli a mandar al Re di Pollonia duo vetri. Lessi prima a S. A. il principio della seconda lettera di V. S., non toccando il negotio della incudine[3], non mi parendo più niente profittevole. Lessi poi, come ho detto, gran parte della terza, dove, al pensiero del Re per impetrare la liberatione di V. S. etc., non mosse parola.

L'uso delle cigne, intorno al quale ella mi domandò qualche avviso, mi dice 20 il Sig.r Lori[4] che per hora non si esercita; innanzi alla partita delle galere ci fu un giorno solo, o due al più, di scuola, doppo l'ordine di S. Alt.za; e doppo il ritorno delle galere è stata fin qui chiusa sempre la scuola per mancanza di

(1) Lorenzo Usimbardi.

(2) Cfr. n.º 3415.

(3) Cfr. n.º 3292.

(4) Lorio Lori.

scolari, chè tutta la ciurma era ammalata; ma che, guarendo e ricominciandosi l'arte, si ripiglierà il nuovo artifitio.

La gelosia che ha V. S. del P. F. F.[1] fa temere anco me: pure voglio sempre sperar bene, e il silentio di 4 settimane si può attribuire a molte non cattive cagioni. Invio a lei la lettera, perch' ella mi favorisca d'inviarla sicuramente, sì come ella mi si offerse; e di nuovo le rendo gratie infinite della partecipa-
30 tione favorevole da V. S. incamminatami appresso un tanto suggetto.

Ho contento grandissimo nel sentire che la sua nuova dottrina delle resitenze e del moto sia già sotto la stampa e che l'Elzeviro faccia instanza del resto del moto, e che però V. S. vadia lavorando intorno a' proietti. Vorrei essere intanto quanto prima a goderne, et essere il primo a nutrir l'anima delle sue nuove e sempre maravigliose dottrine; ma non veggo modo di partirmi di qua per più mesi senza mio storpio notabile e senza scandalo mentre ci è la Corte: però mi è forza il digiunare in pazienza.

Di questo Studio non ci è nuova di consideratione. Gli scolari son pochissimi; filosofi non ne è comparsi: ci son bene lettori frati numero 14, che fa
40 ridere e scandalizare ognuno. Io poi alla lezione di cattedra ho hauto buona udienza, ma un continuo flusso e reflusso d'ogni genere di persone. Alla letione di casa ho sempre tutti gli scolari ch' io ci havevo da principio. Di dieci soglion ridursi a uno, io ci ho intera la decina; ho hauto ventura, credo io, di dare in ingegni assai ragionevoli. Ce ne ho tre de' migliori, uno gentil' huomo di Rimini de' Guidoni, uno de' Buonaiuti[2] Fiorentino, e quel gentil' huomo Lucchese, Sig.r Tommaso Balbani, del quale ha già hauto qualche avviso. Di lui veramente conosco una dispositione et attitudine grande, ma si trova contro la volontà di suo padre con altrettanta premura di quel che si havesse il mio di farmi studiar legge. Questa gli pregiudica in maniera, che sentendolo suo padre deviato per l'incli-
50 natione verso la mia scuola, l'ha richiamato a Lucca in tutte le vacanze; e dubita adesso il figliuolo del ritorno, o d'haver a star qua anno per anno tanto poco tempo quanto basti per haver le fede del corso scolaresco e dottorarsi. Dice bene questo giovanetto con tutto lo spirito e quasi piagnendo: E se io non ho a studiar le matematiche, mio padre non mi havrà nè matematico nè legista, perchè io mi morrò di dolore. Questo e tutti gli altri riveriscono infinitamente il nome di V. S., ammiratissimo da tutti gli huomini d'intelletto.

Il Sig.r Pieralli[3] saluta reverentemente V. S., ma séguita nel medesimo stato di cattiva sanità, se non con peggiore. Ha una continua tossonaccia, e spesso spesso sputi di sangue, in copia alle volte di un' oncia e più; sichè, sebene i
60 medici stimano per cosa certa che venga dalla testa[4]....

---

[1] Padre Fra Fulgenzio Micanzio.

[2] Niccolò Buonaiuti.

[3] Marcantonio Pieralli.

[4] Con queste parole termina il primo foglio della lettera, e manca il resto.

3420*.

MATTIA BERNEGGER a ELIA DIODATI in Parigi.

[Strasburgo], 24 gennaio 1637.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato nella informazione premessa al n.° 2613, car. 196r. — Minuta autografa.

Aelio Diodato,
Lutetiam.

.... Addas etiam exemplar Flori Freinshemiani[1] aere meo, quod de Apologetici Galilaei[2] pretio detrahi poterit, redemptum in officina Liberti.

.... Ad Galilaeum, ad Gassendum, litteras meas una cum Parentatione Schiccardica[3], quam in singulas horas expecto, vel in fine nundinarum praesentium vel certe primo quovis tempore submittam....

14 Ianuar.[4] 1637.

Exemplaria Apologetici mundiore charta latitant alicubi in meo museo; a quo cum ego nunc exulem, nec meis unde eruant significare possim, feras moram non longam, uti spero, usque dum convalescam. 10

3421.

MARTINO ORTENSIO a GALILEO [in Arcetri].

Amsterdam, 26 gennaio 1637.

Dal Tomo III, pag. 164-166, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.° 1201.

Non credes, vir Nobilissime atque amicissime, quam grata fuerit Illustrissimis Ordinibus nostris oblatio inventi tui circa longitudines locorum[5], quam per Nobilissimum Realium non ita dudum fieri voluisti, quando et literis tuis, omni humanitate et benevolentia plenis, ad tantae rei promotionem me excitasti. Responsum obtinuimus votis nostris undique congruum, cuius summam iam ad Illustrem Grotium transmisi, nec dubito quin per Dominum Deodatum eius sis factus compos; quod tamen etiam se confirmaturum promisit modo dictus Realius, ubi italico sermone conceptum, data occasione, denuo manu Secretarii Illustrissimorum Ordinum fuerit subsignatum. Ut autem interim non ignores quid in consessu Illustrissimorum Ordinum decretum sit, sic habe. 10

---

[1] Lucii Annaei Flori *Rerum Romanarum* editio nova, accurante Ioanne Freinshemio, ecc. Argentorati, in bibliopolio Eberhardi Zetzneri. Anno M.DC.XXXII.

[2] Cfr. n.° 3058.

[3] Cfr. n.° 3225.

[4] Di stile giuliano.

[5] Cfr n.° 3387.

Intellecta propositione tua, gratias non tantum egere Nobilissimo Realio, verum ut etiam is Dominationi vestrae ipsorum nomine quam maximas ageret, petierunt; facta promissione, si inventum iudicetur praxi reperiendarum longitudinum idoneum, non uno modo Dominationem vestram ulteriorem ipsorum gratitudinem laborumque compensationem experturam. Hinc, ad examen inventi tui et totius negotii promotionem, commendarunt nobis tribus, scilicet Nob. Realio, Ortensio, Blauvio, ut, post quam Nobilissima Dominatio vestra omnia quae penes se habet requisita exhibuerit, non modo ea expendamus, verum etiam ad praxim revocemus, primique viam ac modum eruditis ostendamus longitudines locorum 20 per orbem terrarum passim emendandi.

Haec sunt quae in causa Dominationis vestrae coram Illustrissimis Ordinibus peregimus; quae si grata habeas, superest ut necessaria media nobis procures, quae ad inchoandum hoc opus scribebas penes te iam parata adesse, aut adhuc mansisse excogitanda, quae nos quoque admodum avide iam dudum expectamus. Sed fortasse curiosa est Nob. Dom. V. sciendi, quid hac de re nos sentiamus, et an non aliqua dubia nobis inter quotidianos pene sermones inciderint. De iis igitur aliquid dicam, quod Dominationi vestrae dabo secum expendendum.

Post crebras inter nos in utramque partem disputationes, visum est Nob. Realio et Blauvio, inventum Dominationis V., ob summam quietem quae requi- 30 ritur inter observandum, in mari non posse revocari ad praxim. Ego vero pro Dominatione vestra contendebam sufficere si iam nunc in terra ad usum revocari possit, quippe hinc insulas, portus omnes, quo ad meridianorum distantias, posse rectificari; reliqua commendanda esse industriae humanae, quae vel magis ardua tum invenit, tum superavit: cui meae sententiae post modum et ipsi acquieverunt.

Hinc de telescopio agere coepimus, comperimusque nulla in Batavia hodie, quae tantam praecisionem polliceri queant quanta ad eas observationes requiritur: solent enim etiam optima discum Iovis hirsutum offerre et male terminatum, unde Ioviales in eius vicinia non recte conspiciuntur; atqui novit Do- 40 minatio vestra requiri in primis tam Iovialium quam Iovis discos bene terminatos, ut coniunctiones et emersiones intra unum temporis minutum rite observentur. Quod et si a telescopio Dominationis vestrae haud dubitaremus praestari, non tamen vidimus quomodo in Holandia tam exquisita possemus nancisci, quandoquidem omnes artifices rudes experimur et dioptricae quam maxime ignaros. Itaque rogandam censuimus Dominationem vestram, an non aliquod auxilium nostris artificibus praestare queat, ut telescopium ad maiorem perfectionem reducatur; quamquam ego pro mea parte numquam hic desperaverim, sed viam noverim, ad talem perfectionis gradum, qui instituto inveniendarum longitudinum sufficiat, telescopium feliciter perducendi.

Lett. 3421. 16. *scilicet nobis Realio* — 28-29. *visum est nobis Realio* — 38. *etiam optimi discum* —

Circa motum Iovialium visum nobis fuit, ephemerides requiri tam exactas, 50
ut saltem in annum unum phaenomena praedici queant; theorias item tam
firmas, ut sufficiant per omnia zodiaci loca. Responsum ergo a Nobilissima Do-
minatione vestra petimus, ut quanta motuum notitia iam penes Dominationem
vestram sit agnoscamus, et simul ulteriores observationes instituamus, phaeno-
mena per calculum indicata continuo cum caelo conferentes; quem in finem
speramus Amplissimos Consules Amstelodamenses observatorium nobis idoneum
cum instrumentis procuraturos. Et sane non parum huic negotio Dominatio
vestra prodesse posset, si ad ipsos Amstelodamenses Consules scriberet, peteret-
que ut talem observandi commoditatem mihi largiantur, quandoquidem inventio
Dominationis vestrae nullis mortalium tanto erit usui et emolumento quam Am- 60
stelodamensibus. Hoc ego Nobilissimae Dominationi vestrae latius perpendendum
relinquo. Quod si non censeat Dominatio vestra id sibi fore commodum, quaeso
ad Illustrissimos Ordines iterato scribat, ut totum negotium meis humeris im-
ponant, adiungantque media necessaria, puta observatorium et instrumenta: per
illos id facillime a Dominis Amstelodamensibus poterit impetrari. Ego autem,
Nob. Galilee, sub fide boni viri et conscientiae integritate tibi spondeo, nihil me
de tuis inventis mihi arrogaturum, sed gloriam omnem tibi relicturum, solum
autem inventi tui usum promoturum in commodum generis humani et patriae
meae; hoc tantummodo in praemium laborum postulans, ut per te D. Ordines
intelligant me eum esse, quem tu dignum isto honore iudicasti, et ut simul 70
occasionem nanciscar per congrua instrumenta astronomiam etiam in aliis par-
tibus promovendi, cui rei hactenus omnia pene studia mea impendi. Sed, ne ni-
mium extra oleas vager, redeo ad propositum.

Circa horologium quod Nob. Dominatio vestra promittit, nobis visum fuit
non posse dari meliorem inventionem in toto orbe terrarum, si tam constans
sit ut narrat Dominatio vestra, et ubique locorum, tam in mari quam in terra,
tam hieme quam aestate, expeditum ac certum praebeat usum. Tale enim horo-
logium in observatione motuum caelestium tantum habet usum, ut nulla humana
inventio in aliis rebus habeat maiorem. Quocirca et huius structuram admodum
desideramus novisse, ut in praxi observationum usum nobis praestet percommodum. 80

Tuum ergo erit, Nobilissime Galilee, quam primum inventa tua ad nos tras-
mittere, ut, dum adhuc in vivis es, ipse videas iam ad praxim ista revocari.
Tantum enim iam apud Illustrissimos Ordines actum est in tua causa, quam
agi potuit, et scripsisset dudum ad Dominationem vestram Nob. Realius, si non
impeditus fuisset infinitis fere negociis; quod si tamen eius responsum desideres,
urgebo ut quam primum respondeat, simulque exemplar decreti Illustrissimorum
Ordinum italicum ad te mittat, quamquam nihil inde aliud quam ex apographo,
a me iam ad Illustrissimum Grotium misso, poteris intelligere.

59-60. *quandoquidem inventis Dominationis* —

Adventante vere tendet in Italiam Borelius[1] noster, huius civitatis Syndicus, 90 ad Serenissimam Venetorum Rempublicam legatus. Iste vir magnus quoque istarum rerum fautor est, et per ipsius forte in Italiam adventum amplius experieris, quam grata fuerit Illustrissimis Ordinibus nostris tua oblatio. Sed interim, quantum te orare possum, Nobilissime Galilee, matura observationum et tabularum tuarum nobiscum communicationem; ut, quia in tam incerto aetatis statu versaris, nos, si quid tibi humanitus accidat, tam utili ac nobili invento minime frustremur. Praemium laborum tuorum admodum illustre ne dubita quin habiturus sis, modo ulla ratione iudicare queamus inventum esse praxi idoneum, vel in sola terra. Iudicium vero nostrum non aliud credo fore, quam sincerissimum et omni livore ac malignitate prorsus vacuum.

100 Haec fere sunt, quae circa hoc negotium Nob. Dominationi V. habebam rescribenda; quae si tardius putes prodire quam expectaveras, velim existimes non culpa mea id factum, sed quia detentus spe responsi Nob. Realii, qui tamen ob impedimenta summa hactenus nequivit respondere, quod et emendaturum se promisit. Interim Deum Optimum Maximum rogo, ut Dominationem V. diu adhuc incolumem servet, et in publicum bonum prospera patiatur frui valetudine. Vale.

3422*.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Arcetri].

S. Maria a Campoli, 27 gennaio 1637.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 144. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

Se io per la mia naturale stolideza non intesi male il desiderio di V. S., devo mandarli la notula di quanto ho speso per lei da li 2 di Dicembre prossimo in qua, e così andare seguitando; che è l'infrascritta, in fino all'infrascritto giorno:

Per n.° 300 fascine, in più volte . . . . £ 16.
Per staia sei di farina, con poliza e vettura . . . . . . £ 36. 13. 4.
Per n.° 35 pali, con la vettura . . . . £ 3.
Per due paia di galline . . . . £ 3. 10.
10 Per una catasta di legne grosse . . . . £ 31.
Per un paio di capponi . . . . £ 4. 3. 4.
Per lib. 54 di lardo . . . . £ 11.

105. *patiatur fieri valetudine* —

[1] Guglielmo Borel.

Quando fui da V. S., il lardo si vendeva qui a ragione di lire diciotto il cento, ma poi è alzato il prezo quanto V. S. può vedere.

Seguiterò di mandare di quando in quando, secondo l'opportunità, capponi o altri uccellami, suplicando V. S. a lasciarsi intendere liberamente se ciò segua con sua sodisfazione, perchè mi sarebbe di sommo disgusto che l'eccessiva benignità di V. S. dovessi essere esercitata verso di me anche in questo particulare, di ricevere cose o aprovare spese che non fussero conforme al suo gusto; mentre co 'l fine, facendoli debita reverenza, gli pregho dal Cielo intera prosperità. 20

Da S.ta M.a a Campoli, 27 di Gennaio 1636 *ab Inc.ne*

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Devotiss.mo e Oblig.mo Se.re
Alessandro Ninci.

3423*.

MATTIA BERNEGGER a GALILEO in Firenze.

[Strasburgo], 30 gennaio 1637.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato nella informazione premessa al n.° 2618, car. 197*t*. — Minuta autografa.

Galilaeo Galilaei,
Florentiam.

Cunctationis meae, quanquam non tam a negligentia quam a reverentia profectae, dum scilicet, inclyti nominis tui maiestate perculsus ac tenuitatis meae conscius, audaciam ad tantum virum scribendi sumere formido, gravis profecto poena nunc mihi pendenda est, respondendi necessitate in illum temporis articulum usque dilata, quo minime omnium sum ad scribendum idoneus. Iam inde usque a superioris anni Calendis Octobribus, acerrimis primo doloribus arthritidis, deinde, cum hi desiissent, perpetua crurum debilitate aliisque symptomatibus, animi corporisque prostratae vires musarum omni commercio 10 excluserunt, cum quibus necdum in gratiam ex integro redire licuit. Allatae sunt interim a longo pudendi mei silentii intervallo alterae tuae literae [1], illae quidem ex naufragio nonnihil madore corruptae nec lectu satis expeditae, ceterum incredibilem spirantes humanitatem (qua virtute, ut inclyta natio vestra in aliis plerisque, sic tu in ipsa natione tua plurimum excellis) et, quod caput est, onustae munere crystallorum telescopii longe acceptissimo, quo nisi pertinacia silendi tandem expugnetur, levi forte crimini rustici pudoris gravissimum ingrati animi scelus adiecisse videbor. Gratias itaque, quas muneris et per se magnum pretium et ex dantis animo benevolo maius adhuc redditum postulat, ago longe

[1] Cfr. n.° 3322.

20 maximas, amplioribus acturus verbis, atque etiam de usu nobilissimi instrumenti, si permittis, aliqua quaesiturus, utprimum, Dei et medicorum adiutus ope, valuero rectius. Interim mitto et Schiccardi τοῦ μακαρίτου Parentationem [1] et, pridem a me confectum, indicem eorum locorum Systematis, in quibus convertendis haesitavi vel etiam erravi. Velim, nisi grave est, de singulis explices sententiam tuam, ut saltem secunda editio (nam melioribus temporibus prodituram sperare fas est) prodeat emendatior et Galilaeo dignior. Deus tibi, divine senex, longam tranquillamque vitam largiatur, ut superstes sis inimicis tuis, superstes calamitatibus publicis, quae miserabilem in modum tot per annos orbem nostrum concutiunt lancinantque. V.

30 20/30 Ianuar. 1637.

3424*.

MATTIA BERNEGGER ad ELIA DIODATI in Parigi.

[Strasburgo], 30 gennaio 1637.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato nella informazione premessa al n.° 2613, car. 198r. — Minuta autografa.

Deodato,
Lutetiam.

.... Adieci ego unum [2] pro magno Galilaeo et alterum tui arbitrio. Litteras etiam ad Galilaeum [3] hic habes, quas apertas reliqui ut indicem erratorum ac dubiorum videas, quae velim etiam abs te solvi aut corrigi, quo melior olim editio procuretur. Obsigna quocunque signo. Non dissimulo suspicionem meam, telescopii vitra non esse illa a Galilaeo missa, sed ab alio supposita, retentis melioribus. Suspicandi rationes explicabo alio tempore....

20/30 Ianuar. 1637.

3425*.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Arcetri].

S. Maria a Campoli, 31 gennaio 1636.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro A, car. 145. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

Mando tredici tordi e duo gazine, che costano due lire e cinque soldi, e un paio di capponi, de' quali aviserò il prezo per la prima occasione, perchè adesso

(1) Cfr. n.° 3225.
(2) Intendi, un esemplare della « Schiccardi Parentatio »: cfr. n.° 3423, lin. 22.
(3) Cfr. n.° 3423.

non lo so, non mi essendo abboccato con chi gl' ha compri: e in questo mentre non trascuro l'esecuzione di quello che ultimamente ho detto a V. S., perchè il mio desiderio corrisponde all' obligho infinito che io professo di sodisfarla per il mio cugino [1], che, a mia contemplatione, da lei con tanta benignità fu sovenuto; mentre co 'l fine a V. S. faccio debita reverenza.

Da S.ta Maria a Campoli, 31 Gennaio 1636 *ab Inc.ne*

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Devotiss.mo e Oblig.mo Se.re 10
Alessandro Ninci.

3426.

GALILEO a MICHELANGELO BUONARROTI [in Firenze].

[Arcetri, gennaio 1637].

Galleria e Archivio Buonarroti in Firenze. Filza 48, Lett. *G*, car. 929. — Autografa

Molto Ill.re Sig.re e Pad.n Col.mo

Sono col S. poeta Coppola, il quale mi favorisce di leggermi la sua Favola [2] con mio gran diletto. Ho preso licenza di rispondere a V. S. molto I. dopo il 2° atto, per non fare aspettar più il mandato suo. Io non ho ritratti della persona mia, salvo che una bozza fatta un anno fa dal S. Giusto fiammingo [3], la quale è manco che abbozzata; però V. S. mi scuserà se non posso servirla.

Il Ser. Principe Giancarlo ha condotto a me il Sig. Coppola, e lasciato il suo carrozzino per ricondurlo. L' hora si fa tarda, e ci restano li altri 3 atti. Mi scusi in grazia il mio S. Mich.le e mi ami. 10

Tutto di V. S. molto I.
G. G.

Fuori: Al S. Michel.o Buon.ti mio Sig.re

---

[1] GIULIO NINCI.

[2] *Le nozze degli Dei.* Favola dell'Ab. GIO. CARLO COPPOLA, rappresentata in musica in Firenze nelle Reali nozze de' Serenis.mi Gran Duchi di Toschana Ferdinando II e Vittoria principessa d' Urbino In Firenze, per Amadore Massi e Lorenzo Landi, 1637.

[3] GIUSTO SUSTERMANS.

3427.

ASCANIO PICCOLOMINI a GALILEO in Firenze.

Siena, 1° febbraio 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 278. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re S.r mio Oss.mo

Il Padre D. Vincenzo Ranieri m'ha accresciuta la consolatione della lettera di V. S. del 30 con nuove così buone della sua salute, che io non posso mancar di rallegrarmene con ogni più viva maniera. E perchè anco m'ha dato conto della continuatione delle sue fatiche, vorrei in questi dì di carnevale potergliene ristorare con un po' di caccia; ma i miei vescovini[1] non m'han saputo ammazzare se non cignaletti sì piccoli, che quasi mi vergogno che il nostro Santi gliene lasci costì uno. Ho detto non dimeno che l'accompagni con quattro starne e con quattro tordi, se si saran presi. Gradisca le bagattelle, giachè non posso 10 servirla in cose grandi, e mi conservi la sua grazia.

Siena, il p.mo Feb.° 1637.

Di V. S. molto Ill.re

Devot. Ser.

A. Ar.° di Siena.

S.r Galileo Galilei. Fiorenza.

3428.

MARTINO ORTENSIO ad ELIA DIODATI [in Parigi].

Amsterdam, 1° febbraio 1637.

Dal Tomo III, pag 427, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.° 1201.

Vir amicissime,

Bonum factum, quod apographum Decreti Illustrissimorum Ordinum super causam celeberrimi Galilei continuo ad ipsum Galileum miseris. Dominus Realius ob infinitas occupationes nondum ei respondere potuit; sed non est quod Dominus Galileus ideo cunctetur inventum suum in medium depromere, quippe in cuius caussa tantum actum est hactenus, quantum agi potuit: qui per Dominum Realium tantummodo meorum dictorum recepturus est confirmationem. Ut autem tempus diutius non trahatur, iam et sententiam nostram, et quid ei porro censeam faciendum, late scribo. Tu, quaeso, fac ut literae quam rectissime curentur. Si hoc Domini Galilei inventum procedat, profecto spe sua et cona-

[1] Intendi, i vassalli del feudo di Vescovado di Murlo: cfr. n.° 3008, lin. 8.

tibus egregie excidet vester Morinus[1], qui hactenus ex lunae motu locorum longitudinem irrito labore, me iudice, eruere tentavit; et tamen ille suis literis me rogare non cessat, ut pro ista inventione praemium ipsi ab Illustrissimis Ordinibus exigam: qua in parte nunquam a me impetrabit, ut honorem meum periclitor. Nuper petiit, ut ipsi indicarem quale esset inventum Domini Galilei. Indicavi. Quid de eo iudicet, poteris facile expiscari. Non egissem illud, nisi Beecmannus[2] noster id iam ante communicasset Mersenno[3]. Vale, mi optime Deodate, et negotium hoc nobilissimum, quantum potes, promove.

3429.

ROBERTO GALILEI a GALILEO [in Arcetri].

Lione, 3 febbraio 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 7. — Autografa.

Molto Ill.° Sig.r mio e P.n Col.mo

Respondorò assai brevemente alla di V. S. de' 16 del passato, solo ricevuta hieri, ch' oggi mando quella mi ha raccomandato per il S.r Diodati a suo destinato viaggio, e qui alligato vi viene altra raccomandatomi da S. S.a, che grato mi sarà saperne la ricevuta.

Quanto a quel libro del Saggiatore, lo ricevetti e lo mandai a Toloza al S.r Carcavi[4], il quale so che da S. S.a è stato ricevuto. Ma altro che domandò, e un altro che la mi scrissi alcuni mesi sono, che l'haveva consegnato alli SS.i Galilei, o in casa, per il S.r Diodati un certo libro, hora mi scrivono havere trovato in loro bottegha un certo libro, soprascritto al S.r de Rossi[5]: mi vado imaginando che sia quello, e scrivono haverlo mandato. Lo aspetto d'hora in altro; e sendo cosa che aspetti al S.r Diodati, la puole credere che gli ne farò subito havere, e S. S.a lo saprà con altra.

Io scrivo ancora al S.r Diodati, che quando quelle sua opere saranno stampate, me ne mandi un exemplario. Così ancora desidero di quelle longitudine, quando haverà finito il suo negotio con li SS.i Olandesi, e haverò caro di sapere in che lingua si stampino. Ma di questo ancora ne ho scritto al sudetto S.r Diodati, e presto ne haverò resposta.

Mi dispiace bene che Ill.mo C. di Noaillie non habbia possuto operare cosa alcuna circa la liberasione di S. S.a; chè bisognia dire che li sua nemici siano

Lett. 3428. 15. *Brecmannus* —

[1] Gio. Battista Morin: cfr. n.° 3014.
[2] Isacco Beeckmann.
[3] Marino Mersenne.
[4] Cfr. n.° 3199.
[5] Cfr. n.° 2621, lin. 10.

più presto diavoli che huomini, giachè ad altri predicano la reconciliatione e per loro observano la vendetta; e se ne puole andare tirando consequentia, se peggio potessino fare, peggio senza altro fariano. Ma N. S. è giusto, e spero che alla fine, malgrado loro, la ne riceverà satisfasione. E facendoli con questo reverenza, li pregho da N. S. ogni bene.

Di Lione, questo dì 3 di Feb.° 1637.

Di V. S. molto Ill.° Ser.° Hum.^{mo} e Parente Dev.^{mo}

S.^{r} Galileo Galilei. Rub.^{to} Galilei.

3430*.

GIO. GIACOMO PORRO a [GALILEO in Arcetri].

Monaco, 5 febbraio 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.^{a} LXXXV, n.° 97. — Autografa.

Molt' Ill.^{re} Sig.^{r} mio Oss.^{mo}

Per fretta gli scrivo queste due righe in ringratiarla delli belli sonetti mandatimi, quali farò in musica e li mandarò a Vienna subito; e sia certo che saranno almeno le parole gradite. S' il S.^{r} Bartolomei si vorrà degnare, per mezzo del favor di V. S., gratiarmi di quella opera, cioè la favola di Perseo[1], la metterò parimente in musica, e, con occasione ch' io ho d' andar a Vienna, la portarò meco e la presentarò al Ser.^{mo} Arciduca Leopoldo, qual la farà recitare al Re suo fratello; e così sarà rappresentata l'opera con maggior applauso.

Il S.^{r} Alberto[2] sta bene e fa riverenza a V. S., e passati questi crudeli 10 freddi in ogni modo l' inviarò a V. S.; sebene per altra gli scriverò in questo proposito più diffusamente. Intanto la supplico a tenermi in gratia sua e del Sig. Bartolomei, e con tal fine gli faccio humilissima riverenza.

Monaco, li 5 Febraro 1637.

Di V. S. molto Ill.^{re} Obligat.^{mo} Ser.^{re}

Gio. Giacomo Porro.

---

(1) Cfr. *Drammi musicali morali* di GIROLAMO BARTOLOMMEI, *già* SMEDUCCI. Parte prima, cioè *Cerere racconsolata, Il natale di Minerva, Perseo trionfante,* ecc. In Firenze, nella stamperia di Gio. Antonio Bonardi, MDCLVI. Nel *Perseo trionfante* « si predicano le glorie de' Serenissimi Principi di Baviera » (*Argomento della favola,* a pag. 108).

(2) ALBERTO CESARE GALILEI.

3431.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 7 febbraio 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 8. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill. et Eccell.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Mi capita la lettera di V. S. molto Ill. et Eccell.ma dell'ultimo passato con l'allegata dell'Eccell.mo Sig.r Matthematico di Pisa[1], alla quale farò risposta il seguente ordinario. Questi sono degl'honori che io ricevo dal mio Sig.r Galileo, il quale so bene che non può stare senza qualche speculatione mirabile. Godo sommamente d'intendere che s'affattichi a perfettionare la materia de' proietti, che sarà tutta nova. Ma quale delle opere del Sig.r Galileo non è nova? Mi pare impossibile che anco in quella materia, che la renderano immortale et ammirabile a quelli istessi che, col perseguitarla, la credono più di tutti, e restano convinti, io credo, della verità, ma certo della maraviglia, non habbia delle os- 10 servationi e delle speculationi, da comunicar almeno agl'amici et a quelli che, conoscendola, non solo l'ammirano, ma adorano come un nume l'auttore.

È verissimo quello che V. S. mi dice, che la meditatione dell'immensità mi trabalza nel medesimo tempo ne i minimi, e, quello che importa, in questi trovo più che meditare che in quella, e mi passano per mente tante cose che mi confondono: che in fatti vi ricevo gran solazzo, e passo poi, come non so trovar ripiego per intendere, al detto di Salomone, che Dio fecce il mondo e lo diede da disputar agl'huomini, ma con questa risserva e conditione, che non intendano mai nessuna delle opere, che egli fecce e fa, dal principio al fine; il che li nostri theologi, che tanto sanno delle cose divine e tanto poco delle naturali, 20 intendono per hiperboli, et io l'intendo litteralissimamente, e sempre più mi vo chiarendo che così sia.

La prego conservarmi la sua gratia, che stimo per un thesoro precioso, e le prego con ogni affetto felicità e bacio le mani.

Ven.a, 7 Febraro 1637.

Di V. S. molto Ill. et Eccell.ma

Devotiss.o Ser.
F. F.

S.r Galileo.

---

[1] Cfr. n.° 3419.

3432*.

VINCENZO RENIERI a GALILEO in Arcetri.

Pisa, 8 febbraio 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVI, n.º 115. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Hieri giunsi in Pisa, doppo esser stato sei giorni a Siena, e penso dimane di far riverenza al Sig.r Cioli. La prego tra tanto a scusarmi se non sono ritornato per Fiorenza, perchè vorrei pure esser a Genova gli ultimi giorni di carnovale. Starò attendendo colà che V. S. m'avvisi di ciò che segue del negotiato di Parigi [1], e che vada pensando in che la posso servire al paese per dove penso di partire fra otto o dieci giorni.

Ho fatto lunga commemorazione di V. S. col' Ill.mo Arcivescovo [2]; e mentre la prego a conservarmi tutto suo, le bacio affettuosamente le mani.

10 Di Pisa, adì otto Febraro 1637.

Scrivendo a Genova, ponga nella coperta: *a S. Stefano.*

Di V. S. molto Ill.re

Dev.mo Ser. e Vero Amico
D. Vincenzo Renieri.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

3433.

DINO PERI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 11 febbraio 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 182-183. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron mio Col.mo

Subito ricevuta la lettera di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma de' 7 del presente, andai a Palazzo e la detti al Sig.r Guerrini [3], acciò, subito che fusse possibile, la leggessi al Gran Duca e l'indugio non si facessi maggiore. Mi rispose poi, che

---

[1] Intendi, delle trattative condotte per mezzo del DIODATI circa la proposta della longitudine.

[2] ASCANIO PICCOLOMINI.

[3] BENEDETTO GUERRINI.

S. A. haveva detto ch'io non mi pigliassi altro pensiero, che sapeva quel che haveva da fare, e che immediatamente mandò a chiamar Tordo [1], il qual Tordo io non ho poi mai potuto ripulire: però non so altro, ma m'immagino che a quest'hora dovrà essere stato presentato a V. S. quanto ella desidera [2], o pochissimo possa esser l'indugio.

La nuova dell'indispositione dell'occhio destro di V. S. m'ha travagliato assai, ma ho preso da due giorni in qua consolatione e per me e per lei: sono stato male cinque o sei giorni d'un occhio io ancora, ma dell'occhio sinistro; non so che stella ci favorisca in coppia de' suoi non buoni influssi; ma adesso vo guarendo e son libero quasi del tutto: però spero che anco V. S. sarà libera dal male. Vanno delle scese attorno; a chi travagliano gli occhi, a chi i denti, e a chi le fauci; ma presto si risanano.

Di quelle sfere [3] fuggitive haverei caro di sapere a un di presso la spesa, per sapere se a tutt'a due o a una potessi arrivare un povero o più poveri insieme, già che un ricco non mi ci parve gran cosa volonteroso. Favoriscami, di gratia, V. S. di informarsi, se è possibile, interamente, e se tal mercanzia facessi pericolare una persona privata dell'unghie velenose dell'asinità, tanto cresciute e tanto lunghe che *longae regum manus* non ci son più per niente.

Di qua non ho cosa di nuovo; però finisco, facendo a V. S. humilissima reverenza, mentre con devoto affetto le bacio le mani.

Pisa, 11 Febb. 1636 [4].

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Devotiss.o e Obblig.mo S.re
Dino Peri.

3434.

DINO PERI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 18 febbraio 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 184-185. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo mio Sig.r e P.ron Col.mo

Mi disse Tordo, e stasera il Sig.r Guerrini [5], che un vetro per V. S. si è fatto a posta, e che è in ordine nelle mani del Gran Duca e che forse S. Alt.za gliel'ha inviato, ma che per ogni caso stasera gne ne ricorderà. Tordo poi vor-

Lett. 3433. 7. *potuto ribulire* —

[1] Ippolito Francini.
[2] Cfr nn.i 3415, 3419.
[3] Cfr. n.o 3419.
[4] Di stile fiorentino.
[5] Cfr. n.o 3438.

rebbe che V. S. sapessi che certi suoi duo' vetri si contenta di dargli a quell'Inglese per venti scudi.

Il miglioramento dell'occhio di V. S. ha dato a me, et a tutti gli amici che n'eran consapevoli, consolation grande, pigliando ferma speranza che a quest' hora ell'habbia a ritrovarsi libera affatto da ogni offesa. L' havermi poi favorito, non 10 ostante simil indispositione, di lettere di sua mano, mi ha obligato maggiormente alla benignità di V. S., che mi tien sempre col cuore devoto, incatenato e confuso.

È qua un P. D. Vincenzio[1] Olivetano, che si mostra molto parziale di V. S. Mi ha visitato per le bugie troppo amorevoli che ella gli haverà detto di me; son però in obligo di ringratiarla, sì come io la ringratio sommamente. Ci siamo poi trovati insieme da giovedì passato in qua più volte, sempre concordando in laude di V. S. e in detestatione di chi non la riverisce. Mi par segregato dalla maggiore schiera dominante, e dispostissimo alle dottrine de' pochi e de' migliori. Ha poi alcune sue fatiche per istampare; non me le ha date nelle mani, ma 20 io non potrò se non lodarlo.

Di quelle sfere[2] harei caro sapere di che materia siano, di che grandezza, di quant'orbi, se rappresentino la teorica di tutto il sistema o se delle stelle fisse o del sole solamente, e, appresso, l'ultimo prezzo e dell' una e dell'altra.

Il Sig.r Marcantonio[3] piglia qualche miglioramento, et io sto benissimo; e unitamente facciamo reverenza a V. S. molto Ill.re et Ecc.ma, e le desideriamo prosperissima salute per benefitio di tutto il mondo.

Pisa, 18 Febb. 1636[4].

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Oblig.mo e Devotiss.o So.re

Dino Peri.

3435*.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 21 febbraio 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXX, n.o 136. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Rispondo al Sig.r Matematico di Pisa[5]: il favore della sua lettera mi è stata delle gratie che ricevo da V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Vorrei potere in qualche cosa servire quel Signore, quale, sendo stimato virtuoso da lei, non deve curar più sicuro testimonio, se fosse bene l'oracolo d'Appollo.

---

[1] Vincenzo Renieri.
[2] Cfr. nn.i 3415, 3433.
[3] Marcantonio Pieralli.
[4] Di stilo fiorentino.
[5] Cfr. n.o 3419.

Il Sig.r Alborghetti [1] fu a vedermi uno de questi giorni. Mi disse che va dietro al suo specchio parabolico, e questa quadragesima sarà compito. Io pure, senza sapere perchè, ho certa repugnanza di credere che risponda all'aspettatione. Mi promise un schizzo della sua sfera Copernicana, che mi dà più soddisfattione che l'Olandese, de quali ho una. Certo nelle macchie solari egli occularmente fa vedere li fenomini scritti da V. S., che è cosa singolare. Vi ha aggionti due, Giove superiore, et inferiore Venere: non li ho veduti, ma mi accerta far *ad unguem* le loro rivolutioni, cioè la terra una annua, Venere in 10 mesi, et Giove in 12. All'allongar del giorno sarò a vederlo, et se mi fa lo schizzo, lo mandarò a V. S.; alla quale desidero quiete e gusto, dove io mi travaglio, in vece di speculationi, in processi. La notte mi rifacio, perchè mi rido di molte cose che il mondo ammira. Le b. le mani.

Ven.a, 21 Feb.o 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo Ser.
F. F.

S.r Galileo.

3436.

PIETRO DE CARCAVY a [GALILEO in Firenze].

Parigi, 22 febbraio 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 10. — Autografa.

Molto Ill.e Sig.r mio e Pad.n mio Cariss.o

Giudicarà V. S., che conosce la mia osservanza verso di lei, quanto grave mi sia stato l'intendere che ella non habbia ricevuto le mie lettere. Ho pur scritto a V. S., e mi assicuro di non dir cosa che non sia vera; ma come vedo che se ne sono perdute delle sue, non mi maraviglio che le mie si sianno smarrite, ancora che fussero tutte consegnate al Sig.r Ruberto [2] suo cugino: non dimeno non mi dolgo di lui, ma della mia mala fortuna.

Scriveva [3] a V. S. multe cose attenenti alla stampa delle sue opere (le figure delle quali sono intagliate), preghandola mi diesse aviso della maniera nella quale desiderava che fussero stampate, e si fusse bisogno adiugnierve alcuna cosa me lo mandasse. Scriveva ancora in consideratione del libraro, el quale, non potendo havere un privilegio per le opere già stampate (chè si tratta così in Francia),

Lett. 3435. 13-14. *Giove un 12* —
Lett. 3436. 2-3. *grave mia sia* —

[1] Sigismondo Alberghetti.
[2] Roberto Galilei.
[3] Cfr. n.o 3199.

havesse desiderato che lei mandasse alcuno nuovo trattato, per cagion del quale si potesse haver el detto privilegio. Finalmente li mandai una propositione geometrica d'uno mio amicissimo e sçavante[1], con la quale dimostrava che 'l grave (supponendo el moto diurno della terra) nel suo movimento non poteva descrivere el mezzo cerchio, anzi una helice[2]; la quale è tanto stimata, che credo facilmente che V. S. havrà caro di vederla; e se li piace, l'invierò ancora alcune altre demonstrationi del detto mio amico intorno alle sue propositioni del moto, le quali non sono ancora state visto di nissuno. Di gratia, mi faccia quel favore di scrivermi tutto quello che sarà bisogna di fare per la stampa delle dette sue opere; e s'assicuri che la persona sua m'è tanto cara, che niente potrà impedirmi di darli ogni sodisfatione possibile, offerendoli una assoluta autorità di poter disporre di me ad arbitrio suo. El Sig.r Deodati l'assicurarà con più parolle di tutto quello che li prometto di core e d'affetto. Baccio humilmente le mani a V. S., e li pregho intiera felicità.

Di Parigi, li 22 Feb.o 1637.

Molto Ill.e Sig.r mio Pad.n mio Colend.o

Devotiss.o et Vero Serv.o
P. De Carcavy.

3437.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC e PIETRO GASSENDI a GALILEO [in Arcetri].

Aix, 24 febbraio 1637.

Bibl. d'Inguimbert in Carpentras. Collection Peiresc. Addit., T. IV, 8, car. 451. — Minuta autografa.

S.r Galileo Galilei.

Molt' Ill.re Sig.r et P.ron mio Col.mo

Io stava aspettando qualche risposta più formale dall' Em.mo S.r Card.le Barberino intorno alla piena rilassatione di V. S. molto Ill.re, per poterlene render conto con occasione di ricordarmele sempre devotissimo servitore et ammiratore della sua virtù et sommo valore; ma sendo andato tanto in lungo il negotio, non ho voluto lasciar andare a cotesta volta un mercante di Marsiglia mio amico[3] senza farle riverenza, et dirle ch' io non mi tengo ancora per escluso della grazia appresso S. Em. Dalla qual, per l'ultimo ordinario, me n' è stato concessa un'altra, negata positivamente duoi anni intieri et più, et una seconda che pattiva difficoltà

[1] Pietro Fermat.

[2] Cfr. *Serie decima di Scampoli Galileiani* raccolti da Antonio Favaro (*Atti e Memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova*. Vol. XI, pag. 40-42). Padova, tip. G. B. Randi, 1895.

[3] Giovanni Issaultier.

grandissima ancora già da più d'un anno: quando meno io ci pensava, è venuta una lettera di suo pugno delli 6 Febraio, con l'aviso della concessione inaspettata d'ambe le grazie già disperate, da donde io mi risolvo di prendere occasione di rinovar l'instanze per V. S. molto Ill.re; dalla quale io prendo miglior concetto che prima, et auguro l'esito conforme alli voti.

Intanto le dirò che con l'occhiale già da V. S. mandato all'Ill.re S.r Gassendo nostro [1] habbiamo veduto il corpo di Saturno d'una figura molto più stranna che non l'haveva anco visto prima con altri occhiali, parendo che la figura sia forata o machiata in duoi luoghi, più tosto che composta di tre globi separati o congionti; ma non si spoglia bene dalli raggi, che caggionano qualche confusione, et molto maggiore quando si mira al corpo di Venere, che non vi si può vedere spogliato delli medesimi raggii et molto maggiori: di maniera che se si potesse ottenere qualche altro occhiale più forte, et più cappace di spogliare o nettare quelli astri de i lor raggii fallaci, lo riputaressimo a somma ventura; ma non vorrei esserle troppo gravo per questo. Et havendo inteso da un dottor di Sorbona, che passò qui ultimamente, che per servicio di S. Altezza di Toscana s'era accasato in cotesta Corte un tal Hyppolito Francino, che faceva occhiali più perfetti degli altri, la preggo di volerne dire il suo parere al latore della presente, et dargli qualche buon ricapito di qualche suo amico o parente, che glie ne possa fare impartire uno de i migliori et più forti che si possa; dove io spenderei volontieri il quadruplo del prezzio che vi potesse occorrere, per cavarmene la voglia et vedere quanto vi si può sperare et quanto ha potuto scoprire V. S. molto Ill.re La quale preggo volermi schusare di questa et tante altre importunità, et commandarmi più liberamente che non ha voluto ancora. Et le preggo dal Signore ogni meritata quietudine et contento, con la piena salute et prosperità.

Di Aix, alli 24 Febr.° 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Exc.ma Devotiss.° et Humiliss.° Scr.re

Di Peiresc.

Io so che l'Em.mo S.r Card.al Barberino ha avuto occasione et voglia di far instanza alla S.ma Altezza di Toscana di certo favore in materia di belle lettere; et io son per porgergliene un'altra occasione, per ottenere la licenza di prendere dissegni et modelli delli vasi gemmei più preciosi della sua credenziera, per mia particolar curiosità, havendo io incontrato in simili monumenti dell'antiquità certe noticie assai rare et non inutili, come parerebbe. V. S. molto Ill.re potrà intendere dall'Ill.re S.re Hilarione [2] ciò che glie ne mando, et spero ch'ella non haverà discaro di favorirmici della sua intercessione appresso gli custodi o altri ministri della guardarobba, et appresso S. A. medesima quando bisognasse; et

[1] Cfr. n.° 3390, lin. 17.

[2] Ilarione Buonguglielmi.

s'ella lo giudicherà a proposito, farò io instanza a S. Em.za di scriverne a favor mio a S. Alt.za: et con questa occasione rinovandosi le instanze per il negocio 50 di V. S., forzi che si potrebbe spuntare, conforme alli voti della republica letteraria. N'aspetterò il parere di V. S. per la via solita di Lione, et pure al ritorno del latore della presente; et in ogni modo ella schuserà il zelo, forzi indiscreto, di un suo servitore.

Habbiamo fatto dissegnare il corpo lunare di grandezza competente, visto con gli occhiali già inviati da V. S. molto Ill.re al S.r Gassendo nostro; et l'intaglia in rame qui in casa nostra il S.r Melano[1], che è stato in Roma più di x anni, mio amico singolare, che vi ha speso sei mesi di tempo et osservato le macchie con grand' essattezza, con speranza che doverà riuscire l'opera a gran gusto delli curiosi et onore di V. S., che ci ha impartito lo stromento da vederla nella 60 forma che s'è intagliata, tutta piena; sopra la quale s'anderanno intagliando poi altre phasi, con osservation dell'ombre di tutti li monti o promontorii, più essattamente che non si fosse ancora pratticato: et se ne manderanno subito le pruove a V. S. molto Ill.re, et all'Em.mo S.r C. Barberino ancora, se non con il prossimo ordinario, almeno con il sequente; il che darà nuova materia di parlare di V. S., che è stata la prima a scuoprir questo miracolo della natura.

La preggo di volermi far sapere s'ella habbia havuto alcuna noticia di un Silvio Pontevico, già curiosissimo di libri rari manoscritti et specialmente degli authori toscani antiqui, il quale haveva l'historia di Pisa d'Agnellus, della quale io vorrei pur intendere se sia più in essere o no, et se V. S. ha mai visto alcun 70 frammento d'historie di cotesta città di Pisa ex professo. Ella mi farà grazia singolare.

Segue, di mano di PIETRO GASSENDI:

Et io anco, riscontrandomi qua, ho voluto sottoporre queste tre linee, per basciare humilmente le mani a V. S. molto Ill.re et assicurarla del mio sempre divotionatissimo affetto.

P. Gassend.

3438*.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC a ILARIONE BONGUGLIELMI [in Firenze].

Aix, 24 febbraio 1637.

Bibl. d'Inguimbert in Carpentras. Collection Peiresc. Addit., T. IV, 8, car. 451t. — Minuta autografa.

Molt'Ill.re Sig.r mio et P.rone Oss.mo

Le cortesissime offerte che V. S. molt'Ill.re si degnò farmi ultimamente con la sua lettera, mi colsero in tempo ch'io mi trovai fuor d'ogni libertà di testificarlene la mia

[1] CLAUDIO MELLAN.

gratitudine; e, per mia disgrazia, un viagetto che mi convene fare in Marsiglia quasi nel medesimo punto, fece confondere in absenza mia tutte le lettere et charte dello studiolo mio, in maniera ch'al ritorno m'è stato impossibile di ritrovarla: il che m'ha fatto cascare in una mala creanza quasi hormai inescusabile, benchè involontaria, mentre io stava aspettando d'incontrarla et di responderle, com'era mio debito, con maggior punctualità che non posso fare hora senza haver la sua in mano; preggandola di perdonarmi questo fallo e di far capitale della servitù mia, et credere che me le tengo obligatissimo per sempre e che riceverò a singolarissimo favore ch'ella mi commandi assolutamente come antiquo servitore di tutta la sua casata, e specialmente delli Ill.ri SS.ri Gallilei [1] et Rossy [2], et hora maggiormente astreto alla persona di V. S. molt'Ill.re con queste sue recenti offerte, ch'io riconosco essermi procurate della soprabontante amorevolezza di quo' SS.ri suoi parenti, ben che non meritate appresso di loro et manco appresso di lei. Ma questa è generosità et cortesia hereditaria in tutto questo suo nobilissimo parentado, ch'io cercherò hormai di meritare, se posso, con ogni possibile dimonstratione della servitù mia et della mia obbedienza alli commendamenti loro.

Accetando adunque gli suoi cortesi officii, prendo l'ardire di raccommandarle il S.re Giovanni Issaultiere di Marsiglia, che se ne va in Venetia et doverà passar a Firenze et salutare a mio nome l'Ill.re S.r Galileo Galilei; ma vorrei ben che fosse sotto il passaporto di V. S. molto Ill.re, acciò retruovi più libero accesso et che al ritorno egli me ne possa portar nuove più fresche et, com'espero, più chare della relassatione delle strettezze e durezze che sonno hormai troppo lunghe. Io l'ho preggato di comprarmi dal S.r Hypolito Francino un thelescopio, se si puotrà ottenere, cappace di spogliare il corpo delli pianetti di quei raggii che ne confondono l'obietto et la figura; et acciò non sia defraudato, mi son persuaso che V. S. molto Ill.re non haverebbe discaro di adoperarvisi, per amor mio et molto più per rispetto dell'Ill.ri SS.ri Galilei et Rossi, acciò resti servito di stromento che possa rispondere alli voti, se non in tutto almeno per la maggior parte, sì come alla riputatione che danno a quel artefice, lo qual dicono essere stato chiamato a cotesta Corte da S. A. Ser.ma di Toscana per haver l'industria di fare telescopii molto migliori degl'altri communi; giovandomi credere che V. S. n'haverà qualche certezza o noticia sufficiente per potervisi fare quel fondamento che vi si potrebbe ricchiedere se occorrerà, et che sotto la sua parola vi si potrà fare la spesa ch'ella giudicherà convenevole. Et se non saranno lavorati gli vetri, potrà farsi mentre passerà oltre il S.r Issaultier a Venetia, per ricevergli al suo ritorno et pagarli, secondo che sarà convenuto tra di loro et consigliatoli da lei.

Ma la somma cortesia di V. S. schuserà, se le piace, ancora un'altra importunità molto maggiore. Io presi gran gusto d'essaminare la misura e capacità di certi vasi antiqui gemmei, grandi et piccoli, dalli quali ho cavato noticie excellenti; il che m'ha fatto far instanza d'ottenere una parte del Consilio di X della Ser.ma Republica di Venetia per la licenza di far misurare et prendere dissegni e modelli delli vasi gemmei più preciosi del thesoro di San Marco, li quali modelli io spero doveranno essere spediti al latore della presente. Et se fosse possibile, vorrei ben havere una nota delli vasi antiqui, di agatta et d'altre

[1] Roberto Galilei.

[2] Cfr. n.° 2681, lin. 19.

gioie, ch'io viddi altre volte nella credenza di S. A. S.^ma nelle nozze della Regina, madre del Re; anzi, se fosse lecito con qualche mancia al custode, vorrei haverne un schizzo o dissegno di quelli che più apparentemente mostrano d'essere di maniera antiqua.... Et quando bisogniasse adoperar altri mezzi, seben non lo credo necessario dove si tratta del credito dell'Ill.^re S.^r Galilei sopra l'Altezza S. S.^ma et sopra gli suoi ministri [1], io tengo
50 Monsieur de Guize [2] non mi negarebbe la sua intercessione, nè forzi ancora l'Em.^mo S.^r Card.^al Barberino, a che si potrà ricorrere se tal sarà il parere dell'Ill.^re S.^r Galilei et di V. S. Intanto si potrà procurar la nota et qualche schizzetto, se non le sarà grave....

Di Aix, alli 24 Feb.° 1637.

Di V. S. molto Ill.^re

Humil.^mo et Oblig.^mo Servitore
Di Peiresc.

Se si trovassero costì da vendere per sorte a moderato pretio gli authori greci ch'hanno fatto commentarii o note sopra l'Aristotele, stampati già in Venetia et alcuni poi in Basilea, come se n'incontrano talvolta nelle bibliotheche vecchie, quando vengono a mancare le persone che ne fecero la raccolta, ne farei volontieri la compra, se l'assortimento o serie
60 di detti autori fosse ben compita et gli volumi non difettuosi; et si prenderebbe la cura il S.^r Issaultier di pagarne il prezio e di farmeli condurre al suo ritorno. Ma per ciò ch'egli non ha noticia di quella lengua nè di tal sorte di commercio, sarà forza che V. S. ci facia la grazia d'impiegarvisi ella, o far riconoscere da qualche suo amico la qualità di que' volumi, aciò non vi si truovi, se sia possibile, deffetto d'alcun foglio, quinterno o volume, necessarii alla perfectione della raccolta; facendosi hora questa perquisitione per servicio delli studii dell'Ill.^ro S.^r P.° Gassendo, che attende hora qui in casa mia ad un'opera delle più isquisite che siano uscite a' tempi nostri, dove si fa mentione e raccommandation frequente della dottrina dell'Ill.^mo S.^r Galileo Galilei....

3439.

VINCENZO RENIERI a GALILEO in Firenze.

Genova, 27 febbraio 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 125. — Autografa.

Molto Ill.^re ed Ecc.^mo Sig.^r e P.ron Col.^mo

Son giunto finalmente a Genova, stimolato a ritornar più presto dalla mancanza del predicatore che quest'anno era destinato alla nostra chiesa. Fui a Pisa e presentai il libro [3] al Ser.^mo Padrone, il quale mostrò d'aggradir sommamente la testimonianza di V. S. circa delle mie qualità; e per darne

[1] Cfr. n.° 3437, lin. 47.

[2] CARLO DI LORENA, Duca di Guisa.

[3] Intendi, il manoscritto delle *Tabulae Mediceae secundorum mobilium universales*. Cfr. ANTONIO FAVARO, *Amici e corrispondenti di Galileo Galilei, XII. Vincenzio Renieri* (*Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*, Tomo LXIV, Parte II, pag. 118, 164). Venezia, officine grafiche di C. Ferrari, 1905.

segno mi disse che havrebbe trattato ch'io fossi impiegato costì nello Studio di Pisa. Il mio desiderio è d'una catedra di filosofia, per legger la materia *de caelo* filosofica e matematicamente senza quella maladetta servitù d'Aristotele. So che a' favori de' prencipi è neccessaria la sollecitudine de' ministri; onde quando V. S. si compiacesse di scriver due righe al Ser.mo Padrone, col ringratiarlo della buona intentione che egli m'ha dato, credo che sarebbe un rinfrescarli la memoria, acciò che il negotio sortisse. Io poi son tutto tutto suo, e qui nella patria non mi par che cosa alcuna mi sodisfaccia, mentre son privo della sua amabilissima conversatione: se piace a Dio che riesca il negotiato, per la vicinanza di Pisa mi sarà più facile il rivederla. 10

Col Sig.r Peri hebbi lunga commemoratione di V. S. Ill.ma, e veramente m'è riuscito quale ella me lo descrisse; ma non è meraviglia, perchè tali sono gli amici del Sig.r Galileo.

Attendo nuove del trattato delle longitudini[1], e per fine affettuosamente con l'animo l'abbraccio e riverisco. 20

Di Genova, adì 27 di Febraro 1637.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma
Sig.r Galileo.

Dev.mo e Sincero Ser.e
D. Vincenzo Renieri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

3440**.

PIETRO DE CARCAVY a GALILEO in Firenze.

Parigi, 3 marzo 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 11. — Autografa.

Molto Ill.e Sig.r mio, Pad.n mio Colend.mo

Mi rallegro con V. S. che la cagione d'inviarli le propositioni promesse nella mia lettera del 28 di Febraio[2], e che sono capitate hoggi nelle mie mani, mi dia commodità di confessarli ancor una volta che la sua cortesissima lettera mi ha liberato da un gran fastidio, et d'assicurarla che come seppi che quelle che io li scrissi di Tolosa eranno andate a male, n'hebbi tanto disgusto, quanto contento ricevo trattenendomi della amorevolissima memoria che ella si degna tener di me. Per corrispondenza della quale mi è parso dover man-

---

[1] Cfr. n.° 3432.

[2] Così l'autografo; ma la lettera a cui si riferisce è del 22 febbraio: cfr. n.° 3436.

darli quelle propositioni, pensate da un gentilhuomo assai stimato, ma partico-
10 larmente nella geometria, el quale m'hè tanto amico, che el ha recusato di communicare questi et altri suoi pensieri intorno alla materia di movimenti ad ognun altro fuor di me; e quantumche sia opinione contraria a quella di V. S., ho stimato che lei la verrà con la solita amorevolezza sua e con qual suo candore d'animo che non ha pari. Io ho detto che quel gentilhuomo è mio amico, perchè veramente l'è, e non s'affatica in queste materie che per la consideratione di V. S. e per avisarla di quello che li pare necessario inanzi che sia fornita la stampa del suo trattato *de motu*. Delle qualità di queste demonstrationi, doppo haver parlato del'authore e dove concorre il giuditio di V. S., non occorre di inviare il mio parere: dirò solo ch'io sono stato ancora mosso di man-
20 darglieli dal suo vero amico el Sig.r Deodati, con el quale ho parlato di lungo di lei con piacer grande e reciproco; e lui ha potuto chiaramente conoscere con quanto fervore io sia per continuare sempre nel suo servicio: e la certifico di tanta correspondenza, quanta si deve al suo merito et alla sua amorevolezza. Pregola commandarmi, perchè io possa monstrarglielo per effetto; et in tanto me le offero di core.

Di Parigi, el 3° Marzo 1637.

Aspetto risposta alle due mie lettere.

Di V. S. molto Ill.re

Humill.o e Vero Ser.re
P. De Carcavy.

30 *Fuori:* Al molto Ill.e Sig.r mio, Pad.n mio Colendiss.o
Il Sig.r Galilaeo Galilaei, in
Fiorenza.

3441.

LORENZO REALIO a GALILEO [in Arcetri].

Amsterdam, 3 marzo 1637.

Dal Tomo III, pag. 166-167, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.° 1201.

Amsterdam, li 3 Marzo 1637.

Non mi è mai bastato l'animo di sperare una felicità tanto grande, che di poter fare alcun servizio o cosa grata a V. S. Illustriss., persona da me sempre stata tanto stimata e pregiata, quanto il suo divino ingegno, accurato giudicio ed ingenui concetti, appresso tutto il mondo meritano. Ho ricevuto la sua dalla

villa d'Arcetri in data de' 15 Agosto 1636[1], accompagnata da quella stupenda invenzione per poter, con aiuto di Giove e delle Stelle Medicee suoi satelliti, aver ogni notte accidenti diversi, e tali che ciascheduno sarebbe non meno accomodato, anzi molto più, che se fussero tanti eclissi lunari, per l'invenzione della longitudine, della quale a V. S. Illustriss. è piaciuto per la mia mano fare offerta in libero dono a gli Illustriss. e Potentissimi Ordini Generali delle nostre unite Repubbliche. Lasciando dunque di puntualmente rispondere a quella di V. S. Illustrissima, e principalmente all'encomio tanto grande che a lei della mia bassezza è piaciuto fare, dirò solamente che io l'assicuro che avrebbe forse potuto trovare più dotto e atto a questo negozio, ma più affezionato, zeloso e ardente di me nessuno.

Avendo dunque fatta una traslazione della sua Relazione nella nostra vernacula lingua, me ne sono presentato avanti questi Potentissimi SS. con questo suo da me tanto stimato dono; il quale con gran maraviglia prima, e poi con maggior affetto e benevolenza, da loro fu ricevuto, come la Signoria V. Illustriss. ha potuto vedere per la copia della risoluzione presa sopra questa sua nobile offerta, inviatale pel Sig. Martino Ortensio[2], professore mattematico del nostro Ill. Ginnasio, al quale incontinente io feci instanza di rescrivere a V. S. Illustriss. tutto il negoziato. In questa resoluzione mi trovai aggiunto all'esamine di questa difficile impresa, non altrimenti che se a me anco restasse qualche scienza o arte, ad un'opera di tanta erudizione, speculazione ed osservazione senza fine richiesta. Questo solo ardirò attribuirmi, di poter giudicare degli strumenti atti per locare l'osservatore nella nave in modo che stesse come immobile; il che noi altri fino adesso non abbiamo potuto trovare se non con una cosa pensile, la quale nientedimeno in questo negozio non potrà soddisfare, avendo il navilio non solamente il suo moto dalla prua alla poppa, ma anco, per l'impulsioni de i golfi, di lato in lato. Ma sopra questo aspetteremo quel che la Signoria V. Illustriss. col suo divino giudicio potrà aver pensato e trovato.

Il Sig. Ortensio, avendo cominciato a scrivere a V. S. Illustriss. intorno ad alcuni dubbi e difficultà previste (sopra le quali aspettiamo risposta), ha preso questo negozio alle sue spalle, di con essa lei corrispondere; al quale la prego di voler liberamente comunicare quel che a lei ed a lui potrebbe parer esser necessario e richiesto. Quanto a me, io procurerò in ogni modo che questa sua invenzione, colla reputazione a V. S. Illustriss. dovuta, sia trattata ed esaminata. Ho fatta anco la traslazione italiana della risoluzione degli Illustriss. e Potentissimi Ordini Generali sopra questa vostra singolar offerta, la quale pel Clariss. ed Illustrissimo Sig. Cornelio Musch, di questi Potentissimi Stati degno Grafiario, parimente alle vostre incomparabili scienze e candida virtù inclinatis-

[1] Cfr. n.° 3339.

[2] Cfr. n.° 3421.

simo, farò autenticare. E come a questo fine me ne trasporterò all'Aja, così prego la Signoria V. Illustriss. con un poco di pazienza aspettarla colle mie al suo tempo [1], ed in tanto non lasciar di communicare col Sig. Ortensio tutto quello che potrebbe aver preparato per perfezionare un' impresa, al ben comune tanto utile ed importante. E con questo umilmente le bacio le mani.

3442**.

ELIA DIODATI a NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC [in Aix].

Parigi, 6 marzo 1637.

Bibl. Méjanes in Aix. Mss. 204. Correspondance de Peiresc, T. IV, Diodati, lett. IV. — Copia di mano sincrona.

Monsieur,

Ayant, après une forte longue attente, finalement receu l'impression du Discours de M.r Galilei, par moy traduit [2] (auquel M.r Bernegger, contre mon vouloir expres [3], a sans aucune raison, non seulement pour estre chose de nul merite, mais aussi pour l'interest de l'autheur qui ne doit estre soubçonné l'avoir sceu, m'a voulu nommer en son epistre responsive à la preface [4]), je vous en envoye un exemplaire pour le joindre à la traduction des Dialogues. Vous trouverez cet escrit tel qu'il est qualifié en la preface, et en effet tres digne de son autheur. J'ay corrigé les plus grossières fautes de l'impression, affin que vous y receviez moins d'interruption du plaisir qu'il vous donnera en 10 le lisant, ne voulant vous rien dire de la traduction, qui ne vous doit divertir de la vive et claire source de l'original italien....

3443*.

GALILEO a ELIA DIODATI [in Parigi].

[Arcetri], 7 marzo 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. VI, car. 86r. — Copia di mano di VINCENZIO VIVIANI, che premette questa indicazione: « G. G. 7 Marzo 1636 *ab Inc.* ». Pur di mano del VIVIANI questo capitolo si legge anche a car. 76t. dello stesso codice.

Voglio por termine al trattato de' proietti, e mandarlo quanto prima al S. Elsevirio; e dico por termine, perchè nel rivederlo e riordinarlo mi vengono continuamente proposizioni bellissime alle mani, delle quali questa materia è abbondantissima, ma voglio per ora

---

[1] Cfr. n.° 3506.
[2] Cfr. n.° 3058.
[3] Cfr. n.° 3230, lin. 10-11.
[4] Cfr. n.° 3257.

fermar la scrittura con una tavola che ho dimostrata e calcolata per tiri di volata delle artiglierie e de' mortari, mostrando le loro proiezzioni, e con che proporzione creschino o decreschino, secondo le diverse elevazioni di grado in grado: la pratica della quale sarà utile a' bombardieri, e la teorica di maggior gusto a gli speculativi.

3444.

FULGENZIO MICANZIO a [GALILEO in Firenze].

Venezia, 7 marzo 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car 12. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.^{tre} et Eccell.^{mo} Sig.^{r}, Sig.^{r} Col.^{mo}

Mi capita la gratissima lettera di V. S. molto Ill. et Eccell.^{ma} dell'ultimo passato. In quanto all'inviare quello che V. S. mi mandarà al Sig.^{r} Elzivir, io haverò ogni commodo, sicuro e facile recapito, et de mercanti, et dell'Ambasciatore[1] residente all'Haia, et altri ancora; e perciò V. S. mandi, chè sarà servita.

Mi duole la sua flussione nell'occhio. Quando io ne ho patito, non ho trovato cosa migliore che qualche presa di pillole d'aloe, ma in sì picciola quantità che non passi tre alla volta, non maggiori di un grano di sorgo rosso, et lavarmi la mattina, cioè sprizzarmi un pezzo con l'aqua della Brenta, più tosto calda che tepida. Ma in ogni paese sono li suoi rimedii. 10

V. S. mi fa veramente maravigliare delle cose strane, che gli occorrono. Ho ben letto *Cum clamaveritis ad me, non exaudiam:* ma quello che si usa con lei, è apunto officio di un Officio del diavolo et di chi va contra Christo. Non si può far altro.

Veramente i miei vaneggiamenti, i trattenimenti nelle vigilie, sono l'infinito, gl'indivisibili e 'l vacuo; et sono i tre da i quali Aristotile argomenti l'impossibilità del moto, et io stimo senza di essi impossibile ogni moto, ogni operatione, e, quel che è peggio, ogni essistenza. Ho pensato qualche volta che in questo libro della natura, i cui caratteri sono noti a V. S. sola et intelligibili, 20 overo a chi da lei è eccittato a leggerli e considerarli, senza che le opinioni anticipate li conservino gl'errori fissi, è impossibile che essa non habbia speculato anco intorno a i moti che noi chiamiamo volontarii o che seguono nel corpo dall'imaginatione, perchè anco in questi io ho una massa confusa et congerie

---

[1] FRANCESCO MICHIEL.

di concetti oscuri, che non me li so dilucidare. Mi raccordo che il nostro buon P. Maestro Paolo, di gloriosa memoria, soleva dire che Dio e la natura haveva data un' habilità a V. S. per conoscere li moti, che quello che da lei non fosse stato investigato era investigabile all' humanità. Ma so che di questo genere bisognerebbe non scrivere.

80 Dio la conservi, e con ogni affetto le bacio le mani.

Ven.ª, 7 Marzo 1637.

Di V. S. molto Il. et Eccell.ma

Dev.mo Ser.
F. F.

Dell' opere che mandarà, è bene che ci sia il duplicato.

3445.

ELIA DIODATI a MARTINO ORTENSIO [in Amsterdam].

Parigi, 13 marzo 1637.

Dal Tomo III, pag. 427-428, dell' edizione citata nell' informazione premessa al n.° 1201.

Parigi, 13 Marzo 1637.

Unde, Vir Clarissime, altum tibi nunc silentium, qui nuper ad expergiscendum Dominum Galileum tam anxie me urgebas? Satisfecit is (qua est ingenuitate) pollicitis; tuque eius propositionem ab Illustrissimis Ordinibus gratanter et cum honore exceptam per literas [1] quatuor iam ab hinc mensibus mihi nunciasti, paratumque, mox sequuturum, Illustrissimorum Dominorum ad eum responsum, Nobilissimo Realio mandatum, esse: cuius, tua fide, optimo seni spe a me facta, eius adventu hactenus frustratum me, nec ad tot meas tibi ab eo tempore scriptas literas ullas a te accepisse, non possum non mirari; cum longa haec mora auctoris et negocii dignitati, eiusque in cuius sinu inventum 10 hoc primum conditum est, quoque suasore et per quem ab auctore Illustrissimis vestris Dominis prae aliis omnibus proditum est, dignissimo merito, nullatenus respondeat, quum cum praesertim in hoc negocio quasi vicarium sibi auctor delegerit, illi, ad expeditiorem eius tractationem propter nimis longe dissitam absentiam, ulterioribus suae propositionis illustrationibus, ad solvendas et enodandas difficultates emergentes, postmodum adhuc creditis. Quare quid caussae subsit, a te scire expecto. Vale.

Invigila, quaeso, impressioni operis Domini Galilei de motu, ab Elzevirio susceptae, de qua nuper ad te scripsi.

[1] Cfr. n.° 3395.

3446.

ELIA DIODATI a MARTINO ORTENSIO [in Amsterdam].

Parigi, 16 marzo 1637.

Dal Tomo III, pag. 428-429, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.° 1201.

Parigi, 16 Marzo 1637.

Heri demum, Vir Clarissime, tuam epistolam prid. Cal. Februarii scriptam [1] accepi; ad quam maiori otio, quam nunc mihi suppetat, deinceps responsurus, huius solum in praesentia te monitum volui, aegerrime me ex ea percepisse, Domini Galilei inventum (quod is, velut arcanum nemini propalandum, Illustriss. Dominis Ordinibus dicaverat, quodque ab illis vestrae fidei commissum fuerat) a te et a Beecmanno, Morino et Mersenno indicatum fuisse. Quo enim iure quove fine id feceritis, non video: in spem quippe silentii vobis creditum, citra Dominorum scitum, Illustrissimorum inquam Ordinum, et auctoris (cuius quam maxime celatum asservari intererat, nondum praesertim a vobis relato negocio, nec debito honorario eius auctori adhuc dum decreto), a vobis revelari non debuit; speciatim vero Morino (quem eidem negotio operam frustra navasse sciebatis) ut a rivali cavendum vobis fuit, nec non a Mersenno, cuius nimia curiositas vobis debuit esse suspecta. Quare utrumque vestrum etiam atque etiam rogo, ne cum illis aliisque hac de re in posterum ulterius agatis. Pessime interim me habet, negocium hoc pro eo quanti maximi pendet momento a vobis non satis perpensum, praecipiti hoc et nimis incauto lapsu paulo minus quam funditus pessundatum esse, nec, pro incomparabilis auctoris eius dignitate, honorificae eius receptionis debitaeque pro tanto oblato munere gratitudinis (velut par erat et spem ipse feceras), quinque et plus ab hinc mensibus, ullum vel minimum hactenus signum extitisse: quae inexpectata neglectio, generosae Illustrissimorum vestrorum Dominorum magnanimitati penitus absona, fiduciam haud dubie, et quidem merito, quam de illis, me sponsore, vir nobilis altum animo conceperat, illi vel invito radicitus avellet; ita ut auxiliorum, quae ab eo post expiscatum inventum ad expeditum eius usum instanter nunc postulatis, spes vobis omnis hac ratione praecidatur, sicque tam expetitum, tamque non solum ad navigationem sed et ad promptam et accuratam geographicarum tabularum reformationem necessarium, ideoque nullis unquam sat dignis praemiis et honoribus compensandum, vereque divinum, inventum, vobis, id recusantibus vel parvipendentibus, excidet, et per vos humano etiam generi, per quos, cum aeterna strenuae et industriae vestrae gentis gloria, illud orbis terrarum Auctor destinato voverat: nec enim tantum virum, tantique a Serenissimo suo Principe habitum, rem adeo

Lett. 3446. 6. *Beecmanno* — 9-10. *a nobis relato* —

[1] Cfr. n.° 3428. La lettera dell'ORTENSIO alla quale qui accenna è, per verità, del 1° febbraio; e tale data è confermata altresì dal n.° 3470, lin. 2.

30 eximiam precario (ut illi suadere videris) iteratu ad Illustrissimos Ordines, scriptione licet, nullo ab illis per tantum tempus habito responso, vel literis ad amplissimum Amsteledamensem Senatum, importune obtrudere decet. Sat sit illum Illustrissimis Dominis Ordinibus fidenter et generose, summae illorum virtuti et potentiae habita reverentia, id semel obtulisse; vestrarum porro sit partium, qui ad eius promotionem ab illis delecti estis, negocium apud eorum Celsitudines, pro personarum et rei ipsius dignitate, gnaviter curare perficiendum, omnibus ad id facientibus prudenter ab iis sine ulteriori mora prospectis et provisis: ex quo vobis Dominis Commissariis, tibique nominatim, vir Clarissime, magna apud omnes gratia et meritissimus honos quaeretur.

Iure mihi a Domino Galileo delato usus, tuam ad eum epistolam, illibata altera ad 40 Dominum Peirescium, Illustrissimo Domino Grotio praesente, aperui et legi; cuius cordatissimi omnibusque (ut scis) virtutibus cumulatissimi viri, ergaque publicum patriae totiusque universi bonum optime affecti, de hac re iudicium ex suprascriptis habes. Per Dominum Ieremiam Calandrinum, hanc tibi officiose traditurum, tuum ad eam expectatissimum responsum mihi mittere poteris. Vale.

3447.

LODOVICO ELZEVIER a FULGENZIO MICANZIO in Venezia.

Leida, 16 marzo 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIV, car. 68. — **Autografa.**

Molto Rev.^{do} et Ill.^{re} Signore,

Questa sarà per dar aviso a V. S. del mio arrivo in Leida....

In quanto il libro del Sig.^{r} Galilaeo, ne ho fatto intagliare le figure, delle quale mando 4 per prova. Comminciarò con il primo la stampa; intanto aspetto il restante con il frontispicio, il quale piacerà a V. S. di consegnare al S.^{r} Giusto [1] libraro, al quale ho dato ordine di mandarmelo. Ovunque la potrò servire, prego d'onorarmi delli suoi commandi, alli quali sarò sempre

Di Leida, 16mo di Marzo 1637.

Di V. S. Revd.^{ma}

L' Humill.^{mo} Servitore

10 Lodoico Elzevier.

Fuori: Al' Ill.^{mo} et Revd.^{mo} Signore

Fulgentio Servita, Teologo della Ser.^{ma} Rep.^{ca} di

Venetia.

43. *Calandrium* —

[1] Giusto Wiffeldich.

3448*.

VINCENZO RENIERI a [GALILEO in Arcetri].

Genova, 20 marzo 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVI, n.° 114. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Col.mo

La sua de' 9 del corrente m'è stata di molta consolatione, perchè, sebene ella m'avvisa che ancor séguita l'infermità del suo occhio, per ogni modo, vedendo che ella non per questo manca di honorarmi delle sue lettere, resto sempre più certo della continuatione del suo affetto, più che mai vivo. Io non intendo però che questo mio contento debba esser di pregiuditio in cosa alcuna alla sanità sua, bastandomi che quando sarà guarita, come in breve spero, me ne dia parte.

Sto componendo un epitalamio per le nozze del Ser.mo [1], del quale, quando l'havrò finito, ne farò parte a V. S.: alla quale, nel ritorno del Ser.mo a Firenze, non raccomando il negotio della lettura [2], sicuro che ella farà per sè stessa 10 senz'altro stimolo.

Mi conservi sempre suo, e si ricordi che fra' più affettuosi suoi servitori non cedo ad alcuno in amarla e riverirla. Con che per fine le bacio affettuosamente le mani.

Di Genova, li 20 Marzo 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo e Cordial.mo Ser.re

D. Vincenzo Renieri.

3449.

ELIA DIODATI a COSTANTINO HUYGENS [all'Aja].

Parigi, 20 marzo 1637.

Dal Tomo III, pag. 430–433, dell'edizione Fiorentina citata nell'informazione premessa al n.° 1201. La presente è la traduzione, inviata dal Diodati a Galileo (cfr. n.° 3499, lin. 45–46), dell'originale. — A questa lettera tien dietro, nella citata edizione Fiorentina, una « Poscritta del Deodati al Galileo », la quale, com'è naturale, dovette esserle accodata quando il Diodati trasmise la lettera a Galileo; e perciò noi la pubblichiamo al posto che cronologicamente le spetta (cfr. n.° 3499).

Parigi, 20 Marzo 1637.

La fama della virtù e de' gran meriti di V. S. Illustrissima avendomi più volte fatto desiderare di godere ereditariamente nella sua persona dell'amicizia della quale (essendo io in Olanda nell'anno 1612) l'Illustrissimo Sig. suo Padre [3], di felice memoria, m'aveva

[1] Ferdinando II, Granduca di Toscana, con Vittoria della Rovere.

[2] Cfr. n.° 3439.

[3] Cristiano Huygens.

onorato, e continuatamela anco di poi mentre ha vissuto; ora, con l'occasione d'un negozio importantissimo, nel quale ricorro alla sua protezione verso gl' Illustrissimi Signori Stati, dignissimo della loro grandezza e potenza, me le vengo a offerire devotissimo ad onorarla e servirla.

Il Sig. Galileo Galilei (il solo nome del quale, senza altra più particolare denotazione, 10 manifesta l'eccellenza del suo merito, come di persona singolare nel nostro secolo, avendolo illustrato per le cose da lui ritrovate nel cielo, inaudite ed incognite a i secol passati), avendomi scritto da un anno in qua (secondo l'antica amicizia della quale Sua Signoria s'è compiaciuta onorarmi) che oltre le cose da lui ritrovate e pubblicate gliene restava una importantissima, desiderata in universale da tutti, ed alla ricerca della quale tutti i gran principi avevano invitati i mattematici e gli astronomi con promesse d'onoratissime ricompense a chi la trovasse, cioè l'invenzione delle longitudini, nella quale, essendosi affaticati invano fin adesso, gli era felicemente riuscito di venire a capo ed accertarsene per ogni sorta di prove ed esperienze continuate per molt'anni; non restarli se non di trovare un principe potente, al quale dedicando il suo segreto, il negozio sotto 20 tali auspicî pigli stabilimento, ed in progresso di tempo ne sia introdotto l'uso per terra e per mare, dove assai più questa invenzione era necessaria per la sicurezza de' naviganti; essendomi rallegrato seco che con questo nuovo trovato potesse, oltre a' precedenti già pubblicati, anco illustrare la sua memoria con un tanto beneficio verso il genere umano, gli scrissi che mi pareva (se per altre considerazioni non ne era ritenuto) che per questo non poteva far migliore elezione che degl' Illustrissimi Signori Stati Generali delle Provincie Belgiche federate, concorrendo in essi tutte le qualità desiderabili per la perfezione di questo, e potendo meglio d'ogn'altro principe, per via delle continue ed universali loro navigazioni, introdurre e stabilirne l'uso, avendo negli stati loro peritissimi astronomi e numero grandissimo di nocchieri e marinari espertissimi ed industrio- 30 sissimi, e che di più poteva sperare, anzi assicurarsi, che essi, conoscendo per prova l'importanza di questo negozio e l'onore che glie ne riuscirebbe rendendosi pubblico ed all'uso universale del genere umano sotto i loro auspicî, non mancherebbono di testificarglielo, rimunerandolo onoratamente secondo la solita loro magnanimità. Avendo dunque esso Sig. Galilei condesceso al mio parere, mi pregò di scriverne al Sig. Ortensio per farne fare la proferta alle loro Eccellenze; la quale essendogli stata fatta dal Sig. Borel, Console d'Amsterdam, fu ricevuta da loro con molto applauso, avendo nominato i Commissari per esamine della proposizione, quando venisse loro presentata: la quale esso Sig. Galilei, essendosi trovato indisposto, non potè mandargli che in capo a quattro o cinque mesi, cioè nel mese di Settembre passato, avendola indirizzata al Sig. Realio e 40 scrittoli in particolare una lettera onoratissima (come feci anch'io, accompagnando quella del Sig. Galilei, per dargli notizia che, pervenendogli per mezzo mio, me ne mandasse la risposta), pregandolo di farne la presentazione in nome di Sua Signoria alle loro Eccellenze (non essendo parso di dover servirsi in ciò del Sig. Ortensio, se bene suo amico, essendo uno de' Commissari nominati). Alli 4 di Novembre ebbi avviso dal Sig. Ortensio della presentazione fatta dal Sig. Realio della proposizione, e che dalle loro Eccellenze era stata ricevuta con grande aggradimento e con molto onore, come esso Signor Galilei lo vedrebbe dalla loro risposta, la quale in breve dal Sig. Realio gli sarebbe mandata,

secondo la commissione glie n'era stata data da loro; e che intanto della proposizione era stata data a i Commissari per esaminarla e darne relazione. E non essendo fin adesso detta risposta dell'Eccellenze loro stata mandata, avendo il Sig. Ortensio dopo un silenzio continuato di quattro mesi, benchè instantemente da me sollecitato, finalmente scrittomi che il Sig. Realio aveva avuto molte occupazioni, le quali l'avevano impedito di mandare la risposta, e che in breve me la manderebbe per inviarla al Sig. Galilei, e non essendo nè anco seguita la relazione de' Commissari, V. S. Illustriss. può da sè facilmente comprendere se il Sig. Galilei, il quale, per la generosa confidenza dimostrata nel suo procedere avendo con ragione dovuto sperarne ogn'altra cosa che una tanta freddezza, ha occasione ora di ritrovarsi perplesso, ed io, per avercelo ridotto, di restar confuso; una tanta dilazione non rispondendo nè alla dignità del negozio, di valore inestimabile, nè al merito incomparabile dell'autore, confidatosi generosamente nella magnanimità dell'Eccellenze loro, e riverito la loro potenza con parole e con fatti nell'aver loro fatto un presente di sì gran prezzo, nè finalmente all'onore ed alla gloria immortale che glie ne risulta, dovendo non solo i loro popoli, ma anco tutto il genere umano, ricevere dalle loro mani questo dono del cielo, negato a tutti i secoli passati.

Ed acciò V. S. Illustriss. conosca maggiormente quello avrà da esser fatto per la promozione del negozio, ecco che le mando la copia della proposizione (avendomela esso Sig. Galilei mandata aperta), non solo per informarnela, ma anco per la sua soddisfazione, tenendo che avrà molto a caro di vederla, e che, essendo intelligentissima in queste scienze mattematiche, ne riconoscerà facilmente la verità, e discernerà che quanto resta da farsi per facilitarne l'uso in mare e superare l'impedimento che l'agitazione della nave potesse arrecare a far l'osservazioni necessarie, non dee minorare il merito, non derogando ciò alla certezza della cosa, e per quanto spetta alla terra, potendosi senza altro maggior comparamento, per via di questa invenzione, riformare le carte geografiche e marittime ed essere in esse assegnati i veri siti de' luoghi, i quali sin qui non si son posti per lo più che immaginari; il che solo, essendo bene presente ed eccellentissimo per l'aggiustamento della geografia, quando altro non fosse, dee far tenere in grande stima il segreto di questa invenzione. E nondimeno per rispetto anco del mare, oltre che il Sig. Galilei nella sua proposizione dice d'averci trovato qualche opportuno rimedio, non bisogna dubitare, che come universalmente l'arti, principalmente le più nobili, hanno tutte nella loro prima introduzione incontrate delle grandissime difficultà, per le quali in principio si perdeva ogni speranza della loro riuscita, le quali nondimeno dipoi, per l'industria degli uomini (alla quale non è cosa alcuna insuperabile), con ammirazione si son rese facili e praticabili anco da i spiriti volgari, senza dubbio interverrà il medesimo in questo, principalmente se v'aggiungono promesse d'onorati premi a chi lo riduca a perfezione: attesochè (per non uscire della navigazione) moltissime sono l'operazioni che si fanno nel governare le navi, le quali, proposte a i primi naviganti, sariano state riputate del tutto impossibili; e parlando d'una sola, chi avrebbe mai creduto che si potesse fare una mistione dell'uso delle vele e di quello del timone, che, senza scapito alcuno, anzi più presto con qualche guadagno, si potesse contrastare alla forza d'impetuoso vento contrario? Sicchè l'ingegno umano venendo a capo d'ogni cosa a che s'applica con fissa

Lett. 3449. 73. *in essi assegnati* —

ostinazione, questa difficultà per la fluttuazione della nave sarà anco col tempo facilmente superata, come s'è visto di molte altre assai maggiori ed assai manco necessarie ad esser superate. V. S. Illustrissima vedrà di più per la detta proposizione, come il Sig. Galilei offerendo di dichiarare il modo per la costruzione dell'efemeridi de' moti regolari de' quattro satelliti di Giove, e d' insegnar la fabbrica dell' orologio da lui trovato, esattissimo misuratore del tempo senza errore nè anco d'un minuto secondo d'ora in un giorno nè in un mese (aiuto mirabile in tutte l'astronomiche osservazioni); per venire all'effetto di tutte queste gran cose, le quali non si possono sperare da altri che da lui, non avendo per la sua grave età potuto intraprendere un viaggio di tanta distanza per trattar questo suo negozio di presenza, come sarebbe stato assai più opportuno, anzi necessario, pare che quello s'abbia da fare per supplirci sia che con un trattamento convenevole al suo merito, alla dignità del negozio ed alla grandezza e potenza di cotesti Illustrissimi Signori, testificatogli con gli effetti, senza più lunga dilazione, venga ad essere indotto ed invitato a dichiarar le cose da lui offerte, perchè il continuare nel modo che si è proceduto fino adesso, gli priva giustamente d'ogni speranza e mette il negozio in termine di perdersi, frustrandone l'autore dell'onore e del premio dovutogli, il mondo universale del benefizio desiderato, e cotesti Illustriss. Signori della gloria dello stabilimento.

Però, con quel maggiore affetto ch' io posso, prego umilmente V. S. Illustrissima di volere abbracciare questo negozio, nel quale non credo poterle essere importuno, anzi, visto dalla sua generosità, spero che lo giudicherà degno oggetto della sua virtù e d'esser appoggiato all'autorità di Sua Altezza [1], in quanto la gloria di sì nobili e sì illustri stabilimenti ridonda principalmente nella gloria de' principi sotto gli auspicî de' quali si son fatti, notandosi tra le più segnalate imprese loro, come in Cesare la riformazione del calendario, ed in Ferdinando di Castiglia lo scoprimento dell'Indie; onde Sua Altezza, non cedendo in grandezza d'animo ad alcuno de' detti principi, se sarà informata da V. S. Illustrissima del merito di questo negozio, nobilissimo per la sua origine, essendo derivato dal cielo, ed illustrissimo per lo bene universale e perpetuo al genere umano, l'animerà senza dubbio a proteggerlo volentieri con l'autorità sua.

Il Sig. Heuscherchen [2], Residente in questa Corte per cotesti Illustrissimi Signori, col quale ne ho conferito, è stato di parere che ne scrivessi all'Illustrissimo Signor Musch [3], Segretario di Stato delle loro Eccellenze, per raccomandargli il negozio, come persona di molta autorità nel Consiglio loro e di gran virtù, al quale ne ho scritto, sebbene più succintamente. Piacerà a V. S. Illustrissima conferirne con lui, e concertare insieme quello che giudicheranno s'abbia da fare, facendomi il favore di avvisarmene. Il zelo del ben pubblico ed il devotissimo affetto mio verso cotesto trionfante Stato, dal quale prima sono stato mosso, me ne fa desiderare il felice successo per la gloria loro, oltre l' interesse dell'autore, persona singolare e d' incomparabil valore, trovandomici in obbligo per suo rispetto, avendo egli in ciò seguito il consiglio che io glie ne ho dato; sicchè gli buoni uffici, che V. S. Illustrissima si compiacerà far per il bene del negozio, mi terranno in obbligo strettissimo e perpetuo verso di lei, pregandola ec.

---

(1) Federico Enrico d'Orange.

(2) Giovanni Euskbroken

(3) Cornelio Musch.

3450**.

RAFFAELLO MAGIOTTI a GALILEO in Firenze.

Roma, 21 marzo 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 14. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Oss.mo S.

Fui per le feste di Natale, in compagnia delli SS. Sacchetti, a vedere il presepio (in questo erano diversi orologii, che si movevano in virtù d'una radica [1], del P. Atanasio Giesuita [2]), e nella loro libreria veddi, tra gli scritti del P. Grambergieri [3], alquante demostrationi *de centro gravitatis solidorum*, quali nè erano di sua mano nè scritte così di fresco; sichè, tenendo per certo che fussero quelle di V. S. Ecc.ma [4], feci grand'instanza per haverle, ma per qualsivoglia mezzo o preghiera non ho possuto ottenerne copia, sott'un protesto generale che hanno scomunica di dar fuora l'opere che non sono stampate. Io confesso d'essermene piccato, e così pregai il P. Francesco [5] che a mio nome chiedessi a V. S. commodità di copiarle. Ma egli, per non haver mie lettere (chè non hebbi tempo, come scrissi a lui) overo per esser troppo guardingo, non ha ardito far simil domanda, ma solo m'assicura trovar V. S. prontissima a farmi di continuo grazie, et egli s'obliga (quando gli sia permesso) di copiarmele. S'io ardisco troppo, domandando cosa che non è per anco stampata, n'è causa (circoscrivendo la sua cortesia la mia curiosità e segretezza) il vederle in potere di costoro, sì come avviene d'altri libri, che, sotto protesto di volergli confutare, sono di continuo letti e riletti da loro. Potrei anco, se così le pare, mostrarle per passaggio al detto P. Atanasio, acciò intenda che si possono havere senza loro, e che non è erba del loro orto, sì come tengo per sicuro.

Fra tanto gli do nuova come da Napoli è venuto un cristallo, che porta 15 palmi di cannone: ingrandisce gl'oggetti fuor di modo, dà grandissimo gusto intorno alle Stelle Medicee; ma però non termina bene il disco di Giove, mostrandolo imbambagiato. Così ne sono venuti dal medesimo maestro al P. D. Benedetto dei più corti, ma però, a mio giuditio, molto migliori. Talchè tengo per sicuro che questo instrumento sia per avanzarsi più che mai, non ostante che molti Peripatetici di Roma affermino ostinatamente esser tutto illusioni di vetri; ma troppo elleboro ci vorrebbe per questi cervelli.

Lett. 3450. 4. *de P. Atanasio* —

[1] Cfr. nn.i 2905, 2906.
[2] Atanasio Kircher.
[3] Cristoforo Grienberger.
[4] Cfr. Vol. I, pag. 187-208; Vol. VIII, pag. 313.
[5] Famiano Michelini.

Godo in estremo che ella s'occupi intorno al moto dei proietti, e tanto più, 30 quanto meno mi dà soddisfatione Aristotile. Per fine la prego quanto so e posso a non lasciar indietro le speculationi *de incessu animalium* [1], acciò con questo tratto ancora si sbarbi quella opinionaccia che questo autore sia in tutto e per tutto un oracolo. M'è sovvenuto questo, perchè qua si trova un medico todesco, anatomista raro, quale mostra in fatto assaissimi errori *de natura animalium*; e quand'io gli contai del cavallo di Gattamelata [2], che sta sopra dua gambe dalla medesima banda, contro il detto d'Aristotile, rise veramente di tutto core; et ogni giorno porta qualche luogo, per farci sempre più ridere.

Mi perdoni, per grazia, V. S. E.ma s'io mi son troppo allungato, e mi comandi senza risparmio, ch'io gli sarò sempre buonissimo servitore. E le prego 40 da Dio ogni bene.

Roma, il giorno di S. Benedetto 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo et Obl.mo Ser.re
Raffaello Magiotti.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

3451.

MATTIA BERNEGGER ad ELIA DIODATI in Parigi.

[Strasburgo], 22 marzo 1637.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato al n.° 2618, car. 207*t*. — Minuta autografa.

.... Apologetici [3] exemplaria 12 hic habes. Boni consule munusculum. Mundioris chartae, nulla mihi suppetunt amplius. In illam sarcinam, quam nondum allatam vobis ex litteris tuis 24 Februarii scriptis cognosco et doleo, quatuor mundiora, et qualia requiris, promte indidi. Quadraginta libras, Pelei [4] bibliopolae nomine dandas a nepote, ut scribis, solas pro omnibus meis impensis typographicis accipiam. Cum enim per infelicitatem temporum omnia commercia iaceant, exemplaria nullibi distrahere conceditur. Quicquid eorum inter homines doctos sparsum est, mei muneris fuit. Sed aequo animo patior hoc damnum, quo me tamen Elzevirii levare possent et forte deberent. V.

12 Martii [5] 1637.

---

[1] Cfr. Vol. VIII, pag. 567-568.

[2] Monumento equestre fatto erigere sulla piazza del Santo in Padova, in onore di ERASMO DA NARNI, dal figlio GIANNANTONIO; opera di DONATELLO.

[3] Cfr. n.° 3058.

[4] GUGLIELMO PELÉ.

[5] Di stile giuliano.

3452**.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC a ELIA DIODATI in Parigi.

Aix, 24 marzo 1637.

Bibl. d'Inguimbert in Carpentras. Collection Peiresc, Addit., T. IV, 3, car. 161. — Minuta autografa.

.... Votre Discours du S.r Galilée[1] meritoit bien d'accompagner son Sisteme encores plus que celuy de Foscarini[2], ou les difficultez sont bien traictées d'un autre air; et vous les avez mises en si bons termes et si elegantz, que le public ne vous en sçauroit rendre assez de bon gré, puis qu'il se peult dire que ce sont voz soings qui ont conservé une si digne piece et qui luy ont donné le passeport pour aller par toute la chrestienté et durer aultant de siecles que les bonnes lettres pourront demeurer en estat....

3453.

VINCENZO RENIERI a [GALILEO in Arcetri].

Genova, 27 marzo 1637.

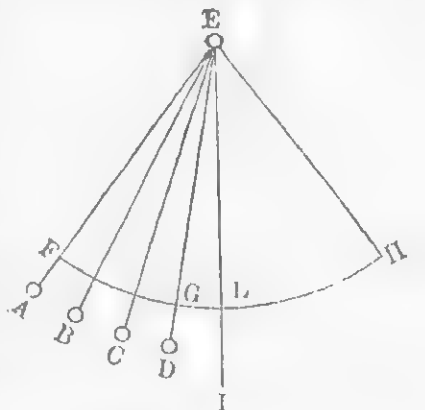
Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 16. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Quando ch'io partii di Pisa, rimasi in apuntamento col Sig.r Francesco Rinuccini, che va a Venetia residente del Ser.mo G. D., che egli cercasse colà di qualche stampatore, il qual volesse prendersi l'assunto di far stampar le mie tavole[3]. Ma perchè in Roma vi è un tal Guglielmo Faciotti, che stampò l'Effemeridi del'Argolo[4], il quale per avventura mi potrebbe servire, voglio pregar V. S. a farmi gratia di scriver due righe al P. D. Benedetto Castelli, col mandarli il titolo del'opra, acciò che egli si prendesse cura di moverne parola con detto stampatore, perchè essendo trattato il negotio per mano di persona di credito potrà facilissimamente riuscire. 10

Fatto Pasqua, stimo che l'Epitalamio[5] sarà finito, e subito ne farò parte a V. S. Tra tanto voglio dar parte a V. S. d'una osservatione fatta da me nelle vibrationi de' corpi penduli, che forsi, se da lei non è stata avvertita, non lo

[1] Cfr. n.° 3442.
[2] Cfr. n.° 2952, lin. 7.
[3] Cfr. n.° 3439, lin. 4.
[4] Cfr. n.° 3142.
[5] Cfr. n.° 3448.

dispiacerà; et è, che lasciandosi andar dal'uno de' lati del' arco da loro descritto, e restringendosi sempre più, tante vibrationi pongono la prima volta nel ristringersi un palmo, quanto la seconda e la terza etc. Col'essempio mi lascierò forsi meglio intendere. Sia sospeso il pendulo A dal punto E fino al' altezza del' arco LF: lasciandosi poi andar libero fino ad H, nel ritorno farà la vibratione d'arco minore in B, la terza in C, etc. Hora se, per essempio, la decima vibratione havrà slontanato il pendulo dalla perpendicolar al'orizonte EI per la quantità del'arco GL, ogni volta che il pendulo si tornerà a lasciar cader libero dal punto F e che havrà ristrette le sue vibrationi al' arco GL, saranno sempre dieci vibrationi e non più; il che potrà servire per numerar le vibrationi, senza haverle a contar ad una ad una.

Sono, per fine, tutto suo, e di cuore me le raccommando.

Di Genova, li 27 di Marzo 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Obl.mo Ser.re
D. Vincenzo Renieri.

Attendo buone nuove del'occhio suo.

3454**.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Arcetri].

S. Maria a Campoli, 28 marzo 1637.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 149. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.m Sig.r mio P.ron Col.mo

Tra le mortificationi che già molti mesi per causa de' miei cugini ho riceuto e continuamente ricevo, una delle maggiori è l'aver trattato la vendita di quella mia casa[1] con persona che m'ha saputo trattenere tanti mesi, e quando io penso d'avere concluso, avendola indotta a compromettere liberamente, mi

Lett. 3453. 27–28. *dieci librationi*. A lin. 20–21, 22, 27, 28, aveva pure scritto dapprima *libratione*, *librationi*, e poi corresse *vibratione*, *vibrationi*. —

[1] Cfr. nn.i 3369, 3400.

trovo burlato, volendomi egli pagare in tanti crediti: e così, con questi aggiramenti, io ancora apparisco scialaquatore di parole, che ho dato intenzione a V. S. di rimborsarla prontamente de gli d.[i] 80 prestati a mia contemplazione, e poi con qualche dilazione del resto. Suplico però V. S. con tutto l'affetto, che non asceriva questi allungamenti a vizio della mia natura, anzi gli stimi più presto necessarii che volontarii; e mentre che io m'ingegnerò di purgare una volta queste contumacie, mi onori di qualche suo comandamento, mentre co 'l fine gli faccio debita reverenza.

Da S.[ta] Maria a Campoli, 28 Marzo 1637.

Di V. S. molto Ill.[re] et Ecc.[ma] Devotiss.[mo] e Oblig.[mo] Se.[re]

Alessandro Ninci.

3455.

DANIELE SPINOLA a GALILEO in Firenze.

Genova, 29 marzo 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 285. — Autografa.

Molto Ill.[re] et Ecc.[mo] Sig.[r] mio Oss.[mo]

Debito di qualunque huomo ci vive parmi che sia l'onorar la virtù; la quale quando in sommo grado si truova congiunta alle più nobili scienze in un suggetto, io stimo che all'atteismo s'accosti chi non la riverisce in quello come cosa divina. Perlochè V. S., da cui le filosofiche e matematiche discipline, state sin ora cieche, han ricevuto il vedere, non dovrà riputarmi per ardito soverchio, se, sconosciuto, vengo con queste righe a testificarle l'osservanza che io verso di lei professo, parto della maraviglia che vive in tutti i cuori, e spezialmente nel mio, del sovrumano sapere di V. S.: giachè, non valendo io di vantaggio, in questa carta presentole un obbligo di perpetua servitù. La quale, avvegna che gran tempo habbia da che ella in me nacque, non ho mai osato però di palesargliela, dono stimandola agli alti meriti suoi sproporzionato; ma, sovvenutomi esser un cuor sincero volentieri accettato anche da Dio, ho dato bando a quel rispetto, come troppo nocivo al mio bene, che alla mia fortuna toglieva il modo di poter avanzarsi con alcun comandamento di V. S., non messo più in dubbio ch'ella sia per accettarmi nel numero de' suoi più devoti: il che se, come io bramo, mi avviene, giusta cagione havrò sempre di gloriarmi di essere stato dal gran Galileo, cioè a dire dal miracolo di tutti i secoli, riconosciuto per suo ammiratore. Ma se V. S. punto gradisce l'ossequiosa mia volontà, diamene arra, ne

20 la supplico, col farmi degno di attualmente servirla, mentre io, pregandole ogni meritata felicità, le bacio le mani.

Di Genova, il dì 29[1] di Marzo 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devotiss.o Ser.re
Daniele Spinola

S.r Galileo Galileo. Firenze.

3456*.

MATTIA BERNEGGER ad ELIA DIODATI in Parigi.

Strasburgo, 2 aprile 1637.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato al n.º 2618, car. 211r. — Minuta non autografa.

Aelio Diodato,
Lutetiam.

Amplissime nobilissimeque Domine,

Nudius tertius aut quartus cognatus tuus, cuius ego diligentiam, modestiam, prudentiam, magis magisque mihi probatam, valde commendo, cum turonenses illos 40, de quibus nuper scripseras[2], in boni commatis moneta, scilicet unciatis nummis, quos nos imperiales taleros appellamus, mihi repraesentavit, tum etiam litteras tuas reddidit, 1 Martii scriptas. Pergratum est, meas ad summos viros Galilaeum atque Gassendum recte curatas, quorum benevolentiam, quovis auro contra caram, ut primus mihi nihil tale merito conciliasti, sic 10 etiam ut porro eandem foveas atque conserves, obnixe rogo.

Nuper ad me scripserunt Elzevirii, se instantem mercatum Francofurtanum frequentaturos: ita fiet, ut Systema Copernicanum, quod iam integrum annum Francofurti, nescio quo abditum angulo, latitavit, una cum Apologetico tandem aliquando lucem aspiciat.

Crystalla telescopii supposititia esse, suspicandi hae mihi caussae: quia in maioris margine gluten adhuc haeret, ut appareat id iam vetus esse et alicui tubo iam ante fuisse inditum: cum pertinacissimi morbi vis hactenus me semper abstinuerit cubiculo, in eo non nisi lunam interdum inspicere datum fuit; sed in ea tantas inaequalitates, quantas noster Galilaeus describit, observare minime potui: etc. Cum per Dei gratiam valebo, rectius et haec et cetera phaenomena diligentius explorabo....

20 23 Mart. Iuliani 1637.

[1] Prima era stato scritto *20*, poi lo *0* fu corrotto in *9*. Cfr. n.º 3458, lin. 4; n.º 3463, lin. 4-5.

[2] Cfr. n.º 3451, lin. 4-5.

3457**.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Arcetri].

S. Maria a Campoli, 3 aprile 1637.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 150. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

Ho riceuto la gratissima lettera di V. S. in tempo che non m'ha permesso il servirla con quella pronteza che io dovevo e desideravo; ma lunedì prossimo non mancherò di provedere il grano, e per tutto il giorno giovedì susseguente manderò la farina, e fatto le Feste, poichè V. S. non ne fa fretta, manderò le fascine. E per grazia mi scusi se l'ultima volta non fu servita dal mugnaio come desiderava; ma adesso m'ingegnerò di provedere che lei resti satisfatta, mentre co'l fine, facendoli debita reverenza, gli pregho dal Cielo prosperità intera.

Da S.ta Maria a Campoli, 3 Aprile 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Devotiss.mo e Oblig.mo Se.re 10

Alessandro Ninci.

3458.

GALILEO a [VINCENZO RENIERI in Genova].

Arcetri, 4 aprile 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T IV, car. 104. — Autografa.

Molto Ill.re e molto Rev.do P.re e mio Sig.r Col.mo

Due lettere di V. S. molto Rev.da, una delli 20 e l'altra delli 27 [1] del passato, mi sono pervenute in questo punto, e di più una dell'Ill.mo Sig. Daniele Spinola, pur delli 20 del passato [2]; e di questa dilazione ne è stata cagione la malattia, e poi anco la morte, del mio povero servitore, il quale, in questo mio esilio dalla città, andava a recuperarle: però conviene scusarmi della tarda risposta, aggiugnendosi un'altra cagione, che, oltre alla tardanza, mi necessita ad esser breve, che è l'hora tarda, che mi toglie il benefizio delle molte hore della notte concesse a quelli che habitano dentro la terra, dove che a me 10 conviene haver mandati i miei dispacci avanti il tramontar del sole.

---

[1] Cfr. nn.i 3448, 3453.

[2] Cfr. n.o 3455.

Posso aggiugner la 3ª causa, che è la radunanza di molte lettere che chieggono risposta, cosa che non ho potuto fare da un mese in qua per una infiammazione nell'occhio destro, che mi ha fatto temer di perderlo, nè per ancora son del tutto libero. Convien dunque non solamente che essa mi scusi, ma che mi faccia grazia di rappresentare all'Ill.mo S. Spinola questo mio stato presente angustioso, il quale non mi dà potere di rispondere prontamente alla sua cortesissima lettera, piena di tanti affetti di benignità, oltre alla inaspettatissima 20 comparsa, chè mi è forza dar 4 o 6 giorni di tempo alla mia ammirazione e confusione per poter condegnamente sodisfare pure a una minima parte dell'obligo nel quale mi ha incatenato la gentilezza di questo Signore; et intanto gli faccia libera offerta della mia devotissima servitù.

Subito che V. S. molto Rev.da mi manderà il titolo dell'opera[1], procurerò, per via del Rev.mo P. Ab. Castelli, che s'intenda l'animo dello stampatore di Roma.

Aspetterò con avidità di vedere l'Epitalamio[2], sicuro che sia per esser cosa insigne. Credesi che il S. G. D. sia per venire al Poggio 30 Imperiale qui vicino, dove harò comodità di servir V. S.: alla quale per fine fo humilissima reverenza.

D'Arcetri, li 4 di Aprile 1637.

Di V. S. molto I. et molto Rev.da

Devot.mo et Obblig.mo Ser.re
Galileo Gal.i

3459.

LODOVICO ELZEVIER a [FULGENZIO MICANZIO in Venezia].

Leida, 4 aprile 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIV, car. 69. — Autografa.

.... In quanto il libro del Sig.r Galilaei, ne habbiamo comminciato la stampa[3]. Manderò per un altro le due primi fogli; fra tanto aspettarò il resto con l'inscrizione, il qual piacerà consignare al Sig.r Giusto[4] per mandarmelo....

---

[1] Cfr. n.° 3453, lin. 8.
[2] Cfr. n.° 3448, lin. 9; n.° 3453, lin 11.
[3] Cfr. n.° 3447.
[4] Giusto Wiffeldich.

3460**.

ALESSANDRO MARSILI a [GALILEO in Arcetri].

Siena, 6 aprile 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 287. — Autografa.

Molto Ill.re ed Eccl.mo mio Sig.r et P.ron Oss.mo

Dal Sig.r Domenicho Cittadini ho sentito con mio singularissimo gusto il ben essere di V. S. Eccl.ma, e como per sua gratia continova il suo amorevole affetto verso di me, il quale, se ben è effetto della sua cortese natura, non di meno dà agumento alle molte obligationi che le tengo.

Partii per Pisa per incontrare l'Emin.mo Sig.r cognato[1], a dove ho havuto occasione di ragionare con alcuno di quei Sig.ri lettori con molto mio gusto; ma non potei sentirli, per non leggere in quel tempo, facendosi la notomia. Non mancai però ne' miei discorsi palesarmi ammiratore e debol conoscitore del valore di V. S. Eccl.ma e seguace di molte sue oppinioni, il che so che anco venne all'orechio di S. A. S.: ansi col Eminentissimo Sig.r Cardenale e con un prelato[2] di gran valore e bibliotecario del Sig.r Cardenal Barberino discorremo delle sue oppinioni, ed io anco non lassai mostrarli quanto paresse a torto travagliato da Roma; e detti Signori come ammiravano il valore di V. S. Eccl.ma, così la compativano in ixstremo, e credo che al'occasioni potranno operare, come io li pregai, palesandoli quanto dovevo a V. S. Eccl.ma

Il negotio della cattedra[3] sta nella maniera che sempre; ed io parlandone col Emin.mo Sig.r cognato, par cosa dura che si debbia scemare a me quello che dà la cattedra ed hanno voluto dare ad altri miei compatriotti e nel'istesse cattedre che sono io, tanto più per le grandi spese che occorre fare a me, per i rispetti che V. S. sa. Son certo che da lei, ove occorrerà, sarò sempre favorito della sua protezzione. Di Padova il negotio[4] sta in trattato; ma sono sconsegliato per la lontananza, e per questo non lo batto con caldezza. Vorrei rendermi habile a corrispondere a' suoi favori, e le fo reverenza.

Di Siena, il 6 Aprile 1637.

Di V. S. molto Ill.re ed Eccl.ma

Obbl.mo Ser.re
Alesandro Marsili.

Lett. 3460. 5. *al molte* — 9. *palersarmi* — 12. *Barbinio* —

---

[1] Alessandro Bichi.

[2] Luca Holstein.

[3] Cfr. nn.i 3350, 3366, 3373, 3384.

[4] Cfr. nn.i 3373, 3384.

3461.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].
Venezia, 11 aprile 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 18. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Vedrà V. S. dalla collegata[1] il principio dell'impressione delle sue fatiche et speculationi, et il desiderio del Sig.r Elzivir di havere il ressiduo et compimento dell'opera. Dall'intaglio di queste quattro figure mi pare potere sperar una stampa bella. Mi manda 7 fogli d'un'opereta che portò seco di qua: in tutti 7 non vi è l'errata d'una sola lettera, che nelle nostre stampe l'errata avanza il resto.

Il P. Mathematico di Bologna[2], coll'occasione del suo capitolo in Roma, verrà a vedere V. S. Io gl'invidio la felicità. Deve publicare qualche cosa, ma, per quanto mi scrive, più per la comune che di suo genio: calamità de' gran- 10 d'ingegni, che non possono meno far conoscere quanto siano elevati fuori del volgo; *et Diogenes a vulgo neque reges ipsos secernebat.*

V. S. affretti il mandare quello che si deva aggiongere all'opera sua, *nec parcat calamo:* faccia scrivere da altri, perchè a' vecchi è gran pena lo scrivere, ma il copiare intolerabile. Dio la conservi, e le bacio le mani.

Ven.a, 11 Aprile 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo Ser.

S.r Galileo. F. F.

3462*.

COSTANTINO HUYGENS ad ELIA DIODATI [in Parigi].
L'Aja, 13 aprile 1637.

Bibl. dell'Accademia delle Scienze in Amsterdam. Ms. XLIX, Lettres françoises de Constantin Huygens, T. I, pag. 771. — Copia del tempo. La traduzione italiana, compendiata, della presente, inviata da ELIA DIODATI a GALILEO (cfr. n.° 3499, lin. 45-46), si legge nel Tomo III, pag. 434-435, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.° 1201.

A Monsieur Diodati.
A la Haye, ce 13 d'April 1637.

Monsieur,

Sorti à peine du nuage d'une calamité domestique, dont il a pleu à Dieu me menacer seulement, comme j'espere que M. Pallotti[3] vous aura faict entendre par avance, j'at-

Lett. 3461. 5-6. *non vi l'errata* —

[1] Cfr. n.° 3447.
[2] BONAVENTURA CAVALIERI.
[3] ALFONSO PALLOTTI.

trappe ce premier ordinaire pour vous rendre compte de ce que vous m'avez voulu commander, touchant la proposition faicte par le S.r Galilei à cest Estat. L'histoire en sera courte, par ce que, n'en ayant conferé encor qu'avecq M. Musch[1], j'ay trouvé que, pour ce qui est de l'acceptation de l'offre et le ressentiment qui se doibt à la grande bienvueillance d'un personnage si celebre, la chose est icy en aussi bons termes qu'on la puisse desirer et, à ce que le dict S.r Musch m'asseure, le S.r Reael s'est chargé de par l'Estat d'en faire notification très-ample a vostre amy. Mais ce sera (si desia les depesches ne sont parties) en luy demandant un telescope de sa façon, ceux de ces paiz ne nous pouvant representer ces quatre satellites, dont il s'agit, sans je ne sçay quelle sorte de scintillation, qui pourroit empescher les observations soudaines et momentanées de leurs *congiuntioni, applicationi* et *eclissi,* telles que l'auteur nous les specifie; de sorte, Monsieur, que le rapport de ces Commissaires ne s'estant peu faire que provisionel et en partie, sans l'ayde de l'engin principal, je ne voy pas quel subject le S.r Galilei pourroit avoir de se tenir peu satisfaict du delay de noz resolutions. Il restera d'ailleurs l'expedient si nécessaire contres les agitations de la mer et l'horologe, de pareille importance à bien effectuer ces operations. Tout cela est de l'essence, en tant que la chose regarde la navigation. Si ne le voyons nous qu'en esperance (et qui sçait si ce grand personnage vivra assez pour nous achever d'instruire?), je vous donne à penser la dessus s'il n'importe pas que vous continuez à l'en presser et que, si tout ne paroist d'abord au degré de la perfection, nous ne debvons mettre peine et nous haster d'en approcher, par son adresse, tant que pouvons. J'advouë que, *si sibi constat calculus ephemeridum,* comme je suis bien content de m'en reposer sur la bonne foy de l'auteur, c'est desia un grand point gaigné par terre, et d'ou s'ensuivra necessairement la reformation de toute la geographie. Mais les interests particuliers nous pressants plus et uniquement à nous veoir designer en haute mer, *ou nous sommes,* tant au regard du long que du large, vous pouvez considerer qu'il n'y a que l'invention marine qui nous chatouille principalement, et sans la quelle, aucunement reduitte à l'effect de la prattique, que noz peuples auront de la peine à se tenir obligez d'un benefice general et beau plus qu'avantageux à leurs affaires. Mais ce sera bien moy, Monsieur, qui travailleray à leur donner de plus saines impressions. Je vous prie d'en asseurer ce digne personnage, et que si tout ce monde a de la passion pour son excellent merite comme moy, il ne manquera pas d'en tirer toute sorte de satisfaction.

C'est ce peu, Monsieur, que j'ay eu à vous dire sur cette illustre matiere, dont je cheris l'occasion au double pour m'eschoire dans l'acquest de vostre amitié, recherchée avecq raison par tous ceux qui estiment la vertu des sciences et la science des vertuz. Je prendroy plaisir à m'estendre sur ce subject, mais il faut que j'abbrege, en protestant que j'ay esté six fois interrompu dans ces trois pages d'escriture. *Ita nos dii nimirum tamquam pilas habent!* C'est la rouë de mon mestier, qui ainsi m'agite de matiere en matiere. Aggreez, s'il vous plaist, ce discours tumultuaire, et me faictes la faveur de croire que j'auroy un soin tout particulier de vous faire veoir à combien je repute l'honneur d'estre creu,

Monsieur, etc.

---

[1] Cornelio Musch.

3463*.

VINCENZO RENIERI a [GALILEO in Arcetri].
Genova, 17 aprile 1637.

Bibl. Est. in Modona. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVI, n.º 116. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Ricevo una di V. S. de' 4 del presente [1], e mi dispiace sì della sua infermità, come del disgusto che credo gli havrà arrecata la morte di quel povero giovine.

Ho ritrovato hoggi il Sig. Daniele Spinola, il quale, dubitando che la sua non fosse ita a male, havea di già replicata la seconda, et ho fatte le scuse di V. S.; ma egli è così ben affetionato alle compositioni di lei, che era sicuro che in un ingegno pari a quello di V. S. non potea esser che non albergasse una cortesia straordinaria, onde di già la teneva per iscusata: e tanto m'ha sogiunto ch'io le replichi. È giovine di bel ingegno et amico della verità, che è quanto posso 10 dire per farlo meritevole dell'amor di V. S.

L'Epitalamio [2], per alcuni miei negotii, non è ancor finito, ma non tarderà molto. Tra tanto, con la vicinanza del Ser.mo G. D. al Poggio [3], attenderò che V. S. m'aiuti a sbrigar il negotio della lettura, con ricordar a S. Altezza Ser.ma che si compiaccia di ordinare che la provisione possa bastare a sostentarmi; perchè, essendo il monasterio di Pisa lontano dalla città quattro buone miglia [4], mi bisognerà star a mie spese nella città. Le mando il titolo [5] del'opra per il R.mo P. Castelli, e cordialmente le b. le mani.

Di Genova, 17 di Aprile 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo et Obl.mo Ser.re
20 D. Vincenzo Renieri.

3464.

DANIELE SPINOLA a GALILEO in Firenze.
Genova, 17 aprile 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 289. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

L'ambizione d'esser riconosciuto da V. S. per suo particolarissimo servidore mi fece riverirla a' giorni passati con una mia lettera [6], in cui per tale me

[1] Cfr. n.º 3459.
[2] Cfr. nn.i 3448, 3458.
[3] Cfr. n.º 3458, lin. 29-30.
[4] A S. Girolamo d'Agnano.
[5] Non è allegato: cfr. n.º 3489, lin. 4.
[6] Cfr. n.º 3455.

le dedicava; e la medesima mi fa replicarlo al presente con questa, per dubbio che quella non le sia pervenuta. Egli è però certo che nè quella nè questa mi sarei fidato io già di scriver a V. S., se il Padre D. Vincenzo Rinieri a farlo non m'havesse confortato. Percioché a personaggio, cui desid[erano] i maggiori principi d'onorare a tutto poter loro, sembravami che dovesse recar tedio la mia debolezza; e stimava che chi ha stancato per la maraviglia i più grandi ingegni del mondo, non dovesse curar gli ossequi di sconosciuta persona. Ma il Padre 10 sudetto, coll'accertarmi dell'infinita umanità di V. S., m'ha fatto sperare che non in vano havrò con tutto l'affe[tto] bramato ch'ella mi accetti per quel servidore che è obbligo di ciascuno, che è ragionevolo, essere a i meriti di V. S.

Ho dal medesimo inteso con mio estremo dolore il male ch'ella patisce a un occhio, e prego N. S. per la intiera sua sanità; chè troppo fuor di ragione è che sian travagliati da male alcuno quegli occhi, degni di stare aperti eternamente, a i quali è lo stesso cielo obbligato per esser da loro stato arricchito d'infinite stelle.

V. S. mi feliciti con comandarmi, che io frattanto, augurandole ogni desiderata grandezza, le bacio riverentemente le mani. 20

Di Genova, il dì 17 di Aprile 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Devotiss.o S.re

S.r Galileo Galilei. Firenze. Daniele Spinola.

3465*.

GALILEO ad ELIA DIODATI [in Parigi].

Arcetri, 24 aprile 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. VI, car. 88t. — Copia di mano di VINCENZIO VIVIANI, il quale racchiuse tra parentesi quadre l'ultimo brano del presente capitolo da *e massime* a *caccia* (lin. 7-11), notando in margine: « si lasci ». E invero questo stesso capitolo, ma senza l'ultimo brano indicato, si legge, di mano, pur del VIVIANI o di un suo amanuense, anche a car. 29t., 68t., 77r., 86r., 147t. del medesimo codice. A car. 68t. sono premesse dal VIVIANI al capitolo queste parole: « Il Galileo all'amico di Parigi.... [sic] tra le altre cose con sua lettera d'Arcetri de' 24 Aprile 1637 aggiugne: »; e indicazioni simili si leggono a car. 29t. e 147t.

Tratanto V. S. supplisca per me appresso il Sig. Carcavil, acciò mi dispensi della risposta ancora per alcuni pochi giorni; e tratanto che S. Sig.ria farà metter mano alla stampa generale di tutte le opere mie, anderò riducendo al netto l'altre mie composizioni non ancor vedute, che saranno un libro *de centro gravitatis solidorum* [1], overo una

[1] Cfr. Vol. VIII, pag. 313.

mano di problemi, parte fisici e parte matematici, overo un libro di postille fatte a' libri de' miei oppositori, che son molti, e massime doppo la proibizione del Dialogo et il precetto a tutti gl'Inquisitori di non dar licenza che si ristampi alcuna delle mie opere vecchie o
10 che si stampi alcuna delle nuove, onde s'è verificato, come è in proverbio: *Ognun corre a far legne All'arbore che il vento in terra caccia* etc.

3466.

RAFFAELLO MAGIOTTI a GALILEO in Firenze.

Roma, 25 aprile 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 20. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Oss.mo S.

Non risposi l'ordinario passato a V. S. Ecc.ma per esser pur troppo aggravato d'una cattiva febbre, che finalmente mi si è, per gratia di Dio, sgraticciata d'adosso.

Feci l'imbasciata et i complimenti con l'Abbate Castelli quanto prima potei. Delli orologii non parlo adesso, perchè spero mandargli un pezzo di quella radica[1], et allora darò minuto ragguaglio del tutto.

L'istoria del Sig.r Marchese e P. Clavio[2], che V. S. mi racconta intorno alle sue demostrationi[3], fu da me intesa un'altra volta in casa del Sig.r Ambascia-
10 tore di Toscana, quand'ella me le promesse; aggiungo di più, ch'ella mi contò l'avvenimento compassionevole di quel gentil huomo amico suo, che dette in un subito delirio etc. Senza questa notitia, non haverei mai possuto immaginarmi il modo con che questi sacchi di carboni si fussero impossessati di simil gioia. Non l'affaticai al suo ritorno, perchè molto si trattenne in Siena, e d'Arcetri più volte mi significò esser molt'occupata nel perfetionar l'opera della resistenza dei solidi. Non credo che queste demostrationi sieno arrivate in Francia con l'altre opere, perchè il P. Mersenio de' Minimi[4], che ha veduto il libro *de motu* con l'altre osservationi, di queste non fa mentione alcuna; e pur è vero ch'egli vuole scompuzzare ogni cosa. Questo frate stampa grandi e molti libracci, cer-
20 cando con lo sgradire altrui d'acquistarsi reputatione, e forse gli riuscirà appresso della marmaglia. L'opere che mi sono state prestate di suo, la maggior parte sono in franzese; e mi sa male non esserne padrone, chè le manderei, acciò ella le vedesse et a suo tempo e luogo l'arrivassi con qualche frustata.

---

[1] Cfr. n.° 3450, lin. 8.
[2] GUIDOBALDO DEL MONTE e CRISTOFORO CLAVIO.
[3] Cfr. n.° 3450, lin. 5.
[4] Cfr. n.° 3182.

Ma tornando al proposito mio, dico che V. S. Ecc.^ma^ può ben tenermi in una continua sete dell'opere sue e mortificarmi a suo talento, ch'in tutti i modi son nato per vivergli sempre servitore. Così prego Dio che gli dia maggior commodità e contento.

Roma, il giorno di S. Marco 1637.

Di V. S. molto Ill.^re^ et Ecc.^ma^ Sor.^re^ Obl.^mo^

Raffaello Magiotti. 30

Fuori: Al molto Ill.^re^ et Ecc.^mo^ Sig.^r^ e P.ron mio Oss.^mo^
Il Sig.^r^ Galileo Galilei.
Fiorenza.

3467.

RAFFAELLO MAGIOTTI a FAMIANO MICHELINI in Firenze.

Roma, 25 aprile 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIV, car. 61-62. — Autografa.

Molto Rev.^do^ P. S.

M'è piaciuto quel risentirsi meco, quella sua vivacità, quel brio, intorno alla passione del circolo; ma non m'è punto piaciuta la repulsa ricevuta dal nostro Socrate. In questa non so s'io più mi devo doler della sua tenacità opur della poca accuratezza della P. V.; e pur io dissi che rifarei ogni spesa della copia [1]. Ma però è vero che mio fratello [2] in questa ultima mi fa piena fede che V. P. m'è amicissima. Horsù, patienza: mi dorrò solo della mia cattiva fortuna, che mi rende in questo di peggior conditione che tutti i maggior nemici che habbia questo grand'huomo. Dico questo, perchè l'opere *de motu* (oltre a queste demostrationi) sono state già viste in Fiandra et in Francia dalli emoli, o più tosto sindaci, anzi nimicissimi. sua; tra i quali pongo l'Abbate Mersenio Minorita in Francia, poichè havendo vedute diverse opere di questo frate, trovo che non ha altra mira 10 che di sgradir (seben alla fine sarà con suo scapito) i pensieri nobili, le sottili inventioni e demostrationi, di sì gran virtuoso. S'io non temessi d'offender troppo V. S., riempirei di querele tutta la lettera; ma nè anco mi satierei, anzi affliggerei me et altri nell'istesso tempo. Sia pur celato a me ogni cosa, pur ch'egli acquisti fama per tutte le parti del mondo, chè io finalmente preferisco la sua gloria ad ogni mio gusto. La prego a perdonar in questo alla passion ch'io sento, che mi rende confuso nel dire, nei concetti e nello stile.

Mi fu di qualche sollievo all'indispositione, che mi ha travagliato dalli giorni Santi fino adesso (mediante la quale non scrissi l'ordinario passato), l'intendere ch'il mio nepotino impara alle Scuole Pie. S'io l'ho a caro e s'io gliene raccomando, bastigli sapere 20

---

[1] Cfr. n.° 3450

[2] Lattanzio Magiotti.

che io son prete et egli m'è nipote unico. Fratanto il mio fratello gli rimetterà li 6 giuli delle Galleggianti.

Confesso non haver, in questo punto, spirito di trattar delli spiriti vitali; pur tuttavia, per non la lasciar affatto a bocca aperta, gliene darò un poco di saggio così al barlume, non potendo noi per adesso haver commodità di veder insieme anatomie. Sono molti anni che un medico milanese osservò negli animali pasciuti di fresco e poi ammazzati (massime nei cani), che nel mesentereo sono *molte vene lattee*[1], quali da tutti gl'intestini tirano succo overo chilo alla volta del pancreas, e per quello al fegato et alla vena cava, per la quale finalmente s'annida, si riscalda e concuoce dentro al destro ventricolo del cuore; di quivi dalla vena arteriosa passa a refrigerarsi nel polmone per meglio conquocersi, e dal polmone per l'arteria venosa torna nel sinistro ventricolo del cuore, dove si fa l'ultima concotione. Di là per l'arteria magna, e da lei per tutte l'arterie, si sparge il sangue spiritoso per tutto il corpo. Così si diffondono gli spiriti et il calore, e così il moto del pulsare, a tutte le membra. Dalle membra tutte succhiano le vene capillari il sangue, quale era stato portato dalle arterie per nutrir le parti, come se fussero tante radiche e barbe; e riconducano il sangue così con pochissimi spiriti al quore per la vena porta, acciò là di nuovo con qualche portione di nuovo chilo per opera delle *vene lattee* si riscaldi e conquoca. Questa è la circulatione che fa il sangue in noi, osservata alli tempi nostri, e bastante a rivolger tutta la medicina, si come l'inventione del telescopio ha rivolta tutta l'astronomia, la bossola l'economia, e l'artiglieria tutta l'arte militare.

Queste vene lattee non sono vene mesaraiche, anzi non sono visibili se l'animale fusse estenuato e non pasciuto poco avanti la morte: però nell'huomo si vedono di rado. Argomento certo che l'arterie portino dal centro alla circonferenza, è che per l'arterie si trovano molte valvule, overo animelle, che lasciano bene passare il sangue dal cuore alle membra, ma non rientrare; e per il contrario nelle vene l'animelle lasciano da ogni banda tornare il sangue al core, ma non uscire. Ma *de valvulis* è fuora un libro[2]. L'arterie sono più carnee che le vene, perchè devono rattenere gli spiriti con il sangue, dove le vene non portano se non il sangue; e questa loro carnosità sempre più scema, quanto più si slontana dal cuore, perchè sempre manco spiriti deveno rattenere. Nè importa che le vene sieno sì grosse e l'arterie sì sottili, perchè il sangue spiritoso presto passa per loro.

S'io havessi meglio distesa questa nuovità, haverei havuto a caro che l'havessi intesa il Sig.r G. G. S'ella si rincuora di meglio raccontargliene, facc'ella. Vero è ch'io ho havuto grandissimo gusto questo anno in alcune anatomie fatte da un medico todesco[3], persona di rara et esquisita curiosità in buona filosophia e medicina.

Se mai V. P. mi darà nelle mani, gli farò intendere in questo genere cose di maraviglia, seben più gl'arriverebbono nuove quand'ella fusse molto versata nella dottrina tenuta fino adesso da questi fisici. Resterò per non f[....] ciechi, pregandola a recapitar l'inclusa[4], nella quale non è altra querela [...]mentar di passaggio che queste demo-

Lett. 3467. 30. *vena cava, la quale* —

(1) *molte vene lattee* è sottolineato nell'autografo. E così *vene lattee* a lin. 39.

(2) HIERONYMI FABRICII AB AQUAPENDENTE, Anatomici Patavini, *De venarum ostiolis*. Patavii, ex typographia Laurentii Pasquati, M. DC. III.

(3) Cfr. n.o 3450, lin. 33.

(4) Cfr. n.o 3466.

strationi mi furono promesse. Così prego a V. P. da Dio ogni bene, e me gli offerisco, se co però so' buono a cosa alcuna. N. Signor Dio la feliciti.

Roma, il dì di S. Marco 1637.

Di V. P. molto R.da

Aff.mo Ser.re
Raffaello Magiotti.

Fuori: Al molto Rev.do
P. Francesco di S. Giuseppe.
Nelle Scuole Pie. Fiorenza.

3468**.

GLI STATI GENERALI DELLE PROVINCIE UNITE DEI PAESI BASSI
a GALILEO [in Arcetri].

[L'Aja], 25 aprile 1637.

R. Arch. di Stato all'Aja. Lias Oost Indische Compagnie — Minuta.

Au Sieur Galileus Galilei, grand mathematicien.

Le 25 d'Avril 1637.

Monsieur,

Cinq mois y a que le Sieur Reael, jadis Gouverneur general es Indes Orientales, nous a offert en don de vostre part[1] l'invention trouvée nouvellement de pouvoir scavoir en tout temps la longitude, chose desirée vrayement par beaucoup des siècles sans que personne en soit venue a bout jusques a present. Nous avons tesmoigné au susdict Sieur Reael que vostre don nous estoit tres aggreable et que vous en scavions grand gré, l'ayant aussi quant et quant faict mectre a la preuve a nos grandissimes despens par nos mathematiciens les plus doctes, 10 experimentez et relevez, qui sont en ces quartiers; en sorte que nous sommes en attente avec indicible desir, pour en estre par eux esclaircis. Et pour vous faire cependant paroistre un eschantillon de nostre gratitude et bienveullance, nous vous envoyons par provision ces presentes, accompagnées d'une chesne d'or de la valeur environs de deux cents escus; et au cas que vostre invention soit trouvée ainsi que vous nous en promettez, nous ne lairrons pas de la recognoistre plus liberalement, outre l'honneur et reputation qui vous en reviendra par tout le monde. Sur ce[2].

Faict le 25 d'Avril 1637.

---

[1] Cfr. n.° 3336.

[2] Cfr. n.° 3506, lin. 99-100.

3469*.

GLI STATI GENERALI DELLE PROVINCIE UNITE DEI PAESI BASSI alla CAMERA DELLA COMPAGNIA DELLE INDIE ORIENTALI in Amsterdam.

L'Aja, 25 aprile 1637.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XLII, *b*, 3).

3470.

MARTINO ORTENSIO ad ELIA DIODATI [in Parigi].

Amsterdam, 27 aprile 1637.

Dal Tomo III, pag. 435-438 dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.° 1201.

Amsterdam, 27 Aprile 1637.

Gaudeo, vir doctissime, literas meas kal. Februari datas [1] tandem ad te pervenisse; sed doleo tantum te offendisse [2], quod Mersenno et Morino innotuerit Domini Galilaei propositum. Itaque studebo me purgare, et ad difficultates, quas obiicis, respondere.

Quantum ad me attinet, optassem rem totam potuisse occultam manere, donec nobilis Galileus requisita omnia exhibuisset et ab Illustrissimis Ordinibus debitam habuisset remunerationem. Verum non potuit illud, divulgata ipsius intentione, ullatenus obtineri. Ubi enim facta fuit a Nob. Realio literarum Domini Galilaei oblatio, non Illustrissimi Ordines modo, verum plurimi alii Hagae magnates, amici Domini Realii, inventi arcanum 10 voluerunt sibi aperiri, et ille, me inscio, multis totum negotium communicavit. Inter alios, quibus facta fuit inventi detectio, erat Nobilis Hugenius [3], Illustrissimi Principis Auriaci [4] secretarius, qui Domini Galilaei propositum epigrammate prosequutus est; hoc post ad Clarissimum Barleum [5] missum; cumque Leidam pauco interlapso tempore venirem, Clarissimus Golius [6] non modo inventi Galilaeani, sed et modi observandi Ioviales, fecit mentionem, deprehendique etiam studiosis quibusdam hunc innotuisse. Sequuta fuit Becmanni [7] ad me epistola, qua rogavit ut (quia inter Commissarios delectus fuerat) Galilaeanum inventum sibi penitus communicaretur: quod antequam perficio, ecce literae a Morino advolant, Mersenno per Becmannum indicatum esse quod Nob. Galilaeus inventionem longitudinis moliatur, eamque iam oblatam fuisse Illustrissimis Ordinibus; petit simul Mo- 20 rinus ut pro amicitia nostra de rumore a Becmanno excitato facerem eum certiorem. Ego, considerans hanc famam per totam Holandiam iam diffusam (pluries enim eius conscii iam me compellarant) facileque inde Lutetiam usque penetraturam, scripsi Morino, inventum Domini Galilaei niti observationi Iovialium, nec quidquam praeterea. Haec tota culpa mea est: fateor autem melius futurum fuisse et auctore Galilaeo dignius, si nihil istorum, antequam remunerationem obtinuisset, potuisset divulgari. Verum vos ipsi quodammodo fuistis in caussa, cur tam leviter hoc inventum innotuerit: numquam ullibi in

[1] Cfr. n.° 3428.
[2] Cfr. n.° 3446.
[3] Costantino Huygens.
[4] Federico Enrico d'Orange.
[5] Gaspare Barlaeus (van Baerle).
[6] Iacopo Golius (Gool).
[7] Isacco Beekmann.

literis vestris mentionem fecistis, oblationem inventi tacito debere fieri, aut expressam silentii conditionem a nobis efflagitastis. Ipse Dominus Galilaeus causam etiam aliquam praebuit, quominus de silentio essemus solliciti: scripsit enim inter alia, se hanc inventionem Illustrissimis Ordinibus ita offerre, ut si bona iudicetur, recipiatur; quod si tam certus fuisset ac Dominatio vestra scribit, nonne potius cum fiducia dicere debuisset, se habere inventionem certam ac indubitatam, et silentium a Nobili Realio caeterisque commissariis tantis perpetere, donec ipse eam Illustrissimis Dominis obtulisset? Apud me quidem tanta erat de D. Galilaeo concepta opinio, ut non aliud existimarem quam certa esse omnia et explorata, et hactenus quoque tacebam; sed quid ego potui praescribere Domino Realio, Becmanno, Golio, qui omnes de successu rei dubitare videbantur? Quum reprehenderem Becmannum quod Mersenno aliquid indicasset de Domino Galilaeo, respondit se ignorasse oblationem eius debere esse occultam. Praestitisset Dominum Galilaeum, fiducia liberalitatis Illustrissimorum Ordinum, una cum literis requisita omnia ad inventi sui praxim exhibuisse, quod ego ab initio semper urgebam; sic tum statim sequuta fuisset remuneratio, et, fama eius rei divulgata, habuissent eruditi inventionis aliquem gustum, et hinc tanto maior ad ipsum rediisset laus. Apud nos moris est ut quicunque aut privilegium aut praemium pro aliqua inventione petit, coram Illustrissimis Ordinibus eius veritatem prius comprobandam habeat, ac tum simul cum immunitate aut praemio inventum omnibus innotescit. Id quum a Domino Galilaeo (quicquid ego contra contenderim) non sit observatum, sed mentio inventi tantum facta ante exhitita requisita, ipse satis vides, mi Deodate, arcanum hoc nullo modo potuisse reticeri. Si ab initio mihi aut uni Realio res fuisset commissa cum aliqua mentione taciturnitatis, vel iuramentum interponere ausus fuissem, nemini mortalium ante tempus ab ipso Domino Galilaeo statutum potuisse quicquam innotescere. Nunc autem, cum istud neglectum sit, diu antequam de Morino aut scirem aut cogitarem, per Nob. Realii relationem omnibus pene Hagae ac Leidae innotuit: adeo voluntatis Illustrissimorum Ordinum aut sciti auctoris nulla (quod carpis) fuerit habita ratio. Non contigisset illud, si prius Dominus Galilaeus arcani sui nudam fecisset apud Illustrissimos Dominos mentionem, et responso accepto totum illud transmisisset. Nunc, cum rationem inventi patentibus literis ad D. Realium miserit sine petitione silentii, omnium curiositate excitata, minime potuit latere; et mihi quoque nullam singularem potestis imputare divulgati secreti culpam. Sed quid multa? Putasne, mi Deodate, Nob. Galilaei honori quicquam detractum esse, eo quod Mersenno cuidam aut Morino ratio eius inventi innotuerit? Plures apud nos eam norunt, et me nil tale cogitante, ex quo Hagae rumor iste diffusus fuit, calculis suis inventi successum aut damnarunt aut approbarunt, salvo interim manente peritorum iudicio et auctoris honore. Verum enim vero demus toti Europae iam innotuisse: an ideo minus vere D. Galilaeus quae obtulit poterit praestare? Ego hactenus contra omnes contendo, maximi momenti rem esse, et illustris auctoris famae nihil ex praeiudicio derogatum. Modo successus non desit inventioni Nob. Viri, etiam contra mille invidos ducet triumphum. Quocirca noli sequius quid de nobis ominari, aut in perversum sensum trahere quod tantillus errorculus commissus sit, postquam publica iam loquebatur fama; sed contra urge Nob. Virum ut caetera maturet et praemio debito gaudere queat, cuius gustum aliquem non dubito quin brevi sensurus sit, quia Nob. Realius in eo iam totus occupatur. Caeterum, cum Morinum aemulum D. Galilaei

70 dicis et cum eo in posterum tractare vetas, candide quidem agis; sed crede mihi (nisi ipse Galilaeo transcripseris quid sit actum) nullum hinc metuendum discrimen. Posterius illud spondeo non futurum; prius nullum infert praeiudicium. Quicquid Morinus D. Galilaeo invideat, quicquid circa lunam moliatur, nihil unquam apud nos obtinebit; et ut semel scias quae sit apud Illustrissimos Ordines D. Galilaei existimatio, ego et Nob. Realius hucusque rem perduximus, ut si vel centum alii cum eadem aut simili inventione prodirent, Nobilissimus vir me quasi successorem sibi constituit, ut minutas hallucinationes, quae adhuc invento adhaerere possent, successu temporis emendarem, de quo nullatenus despero. Vides ergo, optime Deodate, nullum esse metuendum D. Galilaeo damnum ex eo quod inventio eius iam pluribus innotuerit.

80 Conquereris porro, quod a quinque mensibus nullum signum extiterit honorificae receptionis inventi Galilaeani et debitae gratitudinis. Illud negociis D. Realii et Illustrissimorum Ordinum in his bellorum tumultibus adscribendum, non neglectui aut contemptui offerentis. Ego operam sat strenuam navavi, ut citius ei responderetur; sed quid solus possum? Velim igitur per te Nobili viro significari, omnia recte se habitura et praeclare Illustrissimos Ordines eius labores remuneraturos, idque quam primum, quia D. Realius Hagam profectus est ut negotium absolvat. Haec peto ut etiam Illustrissimo Grotio significes, et Excellentiam suam roges ne spem deponat aut male de me ominetur, Mersenni aut Morini causa aut ob hanc Illustrissimorum Ordinum tarditatem. Ab iis enim nihil metuendum; de hac Illustrissimus ipse vir multo certius quam ego potest iudicare, ob 90 rationes status nostri penitus sibi perspectas.

De Morino, ut hoc adhuc addam, quominus sis sollicitus, habe utriusque nostrum verba, tam ex literis meis quam ex eius responsione. Ego sic scripsi: Galilaeus inventum suum nondum exhibuit, sed tantum ad Illustrissimos Ordines scripsit, se per motus Iovialium, beneficio telescopii observatos, longitudines locorum velle inquirere; ubi requisita omnia nobis transmiserit, ad coelum ea probabimus, et, si bona sint, totam inventionem faciemus publici iuris. Ipse respondit hoc modo: Pergratum mihi fecisti, quod me de Galilaei inventione certum reddideris: peropto ut illi quam mihi longitudinum praxis succedat felicius, ipseque Ioviales satellites super terra marique facile observabiles praestet, ac illorum tabulas ad eam perducat praecisionem vir ille inter mathematicos celeberrimus, 100 ut saltem singulis diebus errores ad plures gradus integros observando non deprehendantur, quod contingebat DD. de Peirese et Gauterio[1], Priori Vallettae, dum anno 1607 (*sic*) in tabulis similibus condendis mea opera utebantur pro calculo, unde a proposito desistere coacti fuere. Haec sunt ipsissima nostra verba, quae utrum inventioni D. Galilaei obesse queant, facile dispicies.

Interim vale, Nobilissime vir et amicissime, praestantissimoque D. Galilaeo quam primum scribe, ne de Illustrissimorum Dominorum Ordinum propensissima erga eum benevolentia ullatenus desperet. Scribe quoque ad Nob. Galilaeum, Elzevirios daturos operam ut liber eius de motu correcte et nitide excudatur. Vidi primi folii specimen, sane per quam pulchrum.

Lett. 3470. 108. *utrum intentioni D. Galilaei* —

[1] Giuseppe Gaultier.

3471*.

PIETRO FERMAT a MARINO MERSENNE [in Parigi].

[Tolosa, aprile o maggio 1637].

Dalla pag. 112 delle *Oeuvres* de FERMAT, publiées par les soins de MM. Paul Tannery et Charles Henry. Tome deuxième, Correspondance. Paris, Gauthier-Villars, M. DCCC. XCIV.

.... l'attens la faveur que vous me faites esperer, de voir par vostre moyen les autres livres de Monsieur Descartes et le livre de Galilée *De motu*....

3472.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 2 maggio 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 291. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Veramente la confusione in che mi trovo, e il non havere da scrivere come io vorrei, mi tiene in silentio; con tutto ciò il silenzio è solo con le lettere, perchè parlo quanto posso e quanto devo, e lo sa Dio e tutti gli amici nostri, de' quali in assai buon numero mi sentono continovamente. Orsù, pacienza; desidero però che V. S. mi apra qualche strada con la quale io la possa servire, chè vedrà la mia constanza in amarla, stimarla e riverirla sempre, conforme al suo gran merito e immensa mia obligazione.

Hora mi ritrovo in stato che non so dove mi sia, perchè intendo, per voce sparsa per Roma, che N. Sig.re stia con poco buona salute; che se fosse vero, 10 che Dio non voglia, mi ritrovarei in travaglio grandissimo. Spero però in S. D. Maestà e nella Sua infinita misericordia.

Quanto a' vetri, io ne ho quattro para di quei di Napoli nelle mani, e sono dell' Em.mo Sig.r Card.e Antonio [1], i quali tutti, ancorchè ricerchino varii cannoni, sono esquisitissimi, e ne aspetto due para di Napoli quanto prima; e mosso da quello che mi disse il Sig.r Magiotti nostro, disegno di regalarne di un paro il Ser.mo Gr. Duca mio Signore, se mi riusciranno di perfezzione degni di mandarli tanto alto. Con uno di questi che ho nelle mani, io posso leggere una

Lett. 3472. 17. *di perfessioni degni* —

[1] ANTONIO BARBERINI.

lettera, del carattere che è questa che scrivo, lontano ottanta sei passi andanti
20 de' miei, e forsi più: V. S. giudichi la perfezzione. Se io havessi hauti dinari, non
mi sariano usciti dalle mani, ancorchè il maestro li faccia pagare salati bene,
perchè la verità è che quello antico mio, in comparazione di questi, è un niento,
nè io l'ho mai più potuto vedere dopo che ho provati questi.

Altro non ho che dirli; forsi per il primo ordinario li darò altre nove: per
hora li fo riverenza, e me li confermo quel di sempre servitore di vivo cuore.

Roma, il 2 di Maggio 1637.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Humil.mo Devotiss.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

Al S.r Gal.o Gal.i Don Bened.o Castelli.

30 *Fuori:* Al molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo [Galilei], p.o Filosofo di S. A. Ser.ma
Firenze.

·3473*.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 2 maggio 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXX, n.o 120. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill. et Eccell.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Mi capitano insieme le due gratissime lettere di V. S. molto Ill.re et Eccell.ma
d'i 18 et d'i 25 passato, et in questa il foglio con le tre figure della sua opera;
et non l'ho mandato hieri al Sig.r Elzevir, perchè il Sig.r Giusti[1] libraro, che
tiene la corrispondenza, non si trova qui: lo mandarò per le prossime infallibil-
mente. Ho lettere dal sudetto Sig.r Elzivir di 4[2], 14 passato, nelle quali mi scrive
che per il spazzo seguente mi haverebbe mandato il primo foglio; et subito
che sia gionto, lo invierò a V. S. Mi dispiace che le convenga fare la fattica d
sua mano, perchè in vero è grande, et a me, quando occorre, riesce intol-
10 lerabile.

Da quello che V. S. mi scrive circa li moti volontarii, in quali metto tutti
quelli de' viventi, resto chiaro che le mie chimere, che vi faccio sopra, sono
adonque intorno all' impossibile, poichè mi resta sempre impresso il detto del
già P. Maestro Paolo, che quello che in materia di moto non è scibile da lei,

---

[1] Giusto Wiffeldich. [2] Cfr. n.o 3460.

non è adonque scibile. Ma anco circa l'incomprensibile il cervel humano si agita, purchè non sia sempre al medesimo.

Ho ricapitata anco la lettera per Monaco. V. S. attenda alla conservatione, chè quanto alla quiete che si promette dalle speculationi, io le faccio il pronostico che non la ritroverà se non meno fatticosa, perchè a lei è una operazione vitale. E le bacio con ogni affetto le mani. 20

Venezia, 2 Maggio 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Eccell.ma Dev.mo Ser.

S.r Galileo. F. Fulgentio.

3474.

MARTINO ORTENSIO a GALILEO [in Arcetri].

Amsterdam, 7 maggio 1637.

Dal Tomo III, pag. 438, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.° 1201.

Amsterdam, 7 Maggio 1637.

Intellexi ex literis Domini Deodati et hodierna ad me per Dominum Bartolotti relatione, Nob. D. V. magno teneri desiderio sciendi, quo in statu versetur negotium illud circa longitudines locorum, cuius oblationem per Nob. Realium fieri volueras ante menses quasi sex; nec dubito quin caussam tam diuturni silentii Illustrissimorum Ordinum ad Nobilissimae Dominationis Vestrae literas haud potueris hactenus divinare. Nihil iam de ea dicam, quia alias, ad Nob. Dominationem Vestram et D. Deodatum datis literis (quas forte iam accepisti), fusius exposui uti aqua haeserit quominus optatum toties nactus fueris responsum. Res nunc ad finem pene est deducta: nam Nob. Realius, Hagae degens, 10 ultimum Illustriss. Dominorum Ordinum circa propositionem Nobilissimae Dominationis Vestrae decretum adeptus est[1], et procul omni dubio efficiet ut quam primum Nob. Dominationi Vestrae ample respondeatur. Decreti summam nondum exacte novi; sed quantum audire potui, honorarium Dominationi Vestrae, nobis locum observationis idoneum cum instrumentis necessariis, iusserunt assignari. Ubi plenarium decreti sensum percepero, Dominationi Vestrae Excellentissimae significabo quid porro sit agendum. Nunc brevis esse cogor, quia avocant negotia, quibus non obstantibus haec tamen Dominationi Vestrae Nobilissimae duxi indicanda, sub spe quod in bonam partem sis accepturus. Vale. Raptim.

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XLII, b, 2).

3475*.

VINCENZO RENIERI a [GALILEO in Arcetri].

Genova, 8 maggio 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVI, n.° 117. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo mio Sig.r Oss.mo

Vidi ultimamente il Sig.r Daniel Spinola, che veramente ha sentito disgusto che V. S. con tanto suo scommodo venga del continuo impedita di non poter consolar più spesso i suoi amici con lettere; ma m'ha imposto ch'io sogiunga a V. S. che basta a lui la certezza del di lei affetto, senza che s'affatichi ad altra risposta, havendo havute tutte due le lettere da lei scritte. Lo stesso le sogiungo io, al quale con due versi soli ch'ella scriva, e anco con suo commodo, per haver nuova di lei, basta per sodisfarmi; chè, se piace a Dio, havrò occasione di vederla più spesso e godere della sua presenza. Non le raccordo il negotio della 10 lettura[1], perchè so l'amor che mi porta; onde faccio fine, e le bacio le mani.

Di Genova, a dì 8 di Maggio 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo Ser.re
D. Vincenzo Renieri.

M'è giunto da Roma un discorso fatto dal Sig. Giacomo Acarigi contro l'opinione Copernicana[2], il quale se ella non ha veduto, m'avvisi, chè lo manderò. Ma siamo al *sicut erat*.

3476.

ELIA DIODATI a COSTANTINO HUYGENS [all'Aja].

[Parigi], 8 maggio 1637.

Dal Tomo III, pag. 439-440, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.° 1201. La presente è la traduzione, inviata dal DIODATI a GALILEO (cfr. n.° 3499, lin. 45-46), dell'originale.

8 Maggio 1637.

Con grandissima soddisfazione ho veduto la (*sic*) gratissima di V. S. Illustriss. de' 13 del passato[3], responsiva alla mia, la sua prontezza (quale l'aveva sperata dalla sua sapienza e virtù) a voler protegger del suo favore il negozio del Signor Galilei, facendone la de-

---

[1] Cfr. n.° 3439.

[2] *Terrae quies solisque motus, demonstratus primum theologicis, tum plurimis philosophicis rationibus.* Disputatio IACOBI ACCARISII ecc., habita ab eodem 13 Kal. Decembris 1636, qua die aggressus est Romae in almo Sapientiae Gymnasio publice explicare libros Aristotelis De caelo. Romae, 1637.

[3] Cfr. n.° 3462.

bita stima secondo l'infinito suo valore per la riformazione della geografia e per l'uso della navigazione: e siccome, per non perderci tempo alcuno (l'età d'esso Signore rendendocelo carissimo), V. S. Illustrissima m'esorta a procurar con lui l'accelerazione delle cose le quali per la sua proposta agl'Illustrissimi Signori Stati ha inoltre offerto di dichiarar loro, desidererei che si fusse compiaciuta di dar ordine costà e provvedere che l'opera mia potesse riuscire a qualche buono effetto, facendo in modo che dalla parte di cotesti Illustrissimi Signori Stati gli venisse fatta qualche dimostrazione, se non di gratitudine, almeno di gradimento per un sì nobile e prezioso presente fatto loro; poichè la lettera loro in risposta della presentazione della detta proposta (la quale il Sig. Realio fin dal mese di Novembre passato ebbe commissione di mandargli, e della quale allora gli fu data speranza) non essendogli sin qui stata mandata, non vedo in che modo io possa persuaderlo ad aprirsi più avanti, avendo per sì fatto ritardamento giusta occasione di restare in dubbio se la dedicazione della sua invenzione è stata loro grata o no. Del resto non so comprendere per qual ragione il Sig. Realio abbia tanto negligentato questo negozio; e se ben tengo per cosa certissima che non abbia avuta nessuna mala intenzione, nondimeno mi par di poterle dire con ragione, che continuandosi in questo modo, sarebbe al certo la via di perderlo, non potendosi sperare che il Sig. Galilei sia per aprirsi più avanti nelle cose da lui offerte; *nec enim obtruduntur beneficia*, solendo le persone savie ed intelligenti il merito delle cose, quale non si può dubitare essere il Sig. Galilei, proceder sempre con circonspezione e riservatezza. Però, per scancellar tutti questi sinistri riscontri, successi in questo principio (come io credo) piuttosto per disgrazia che altrimenti, e per ristorar la fiducia la quale per questo lungo silenzio potesse essere scemata in esso Sig. Galilei, parrebbe non solo necessario che la risposta delle loro Eccellenze non fosse più ritardata, ma forse (per corrispondere al merito della persona, alla dignità del negozio ed alla grandezza di cotesti Illustrissimi Signori) saria anco opportuno che essa risposta fosse accompagnata con qualche regalo, per testificargli con gli effetti l'onorata stima fattane da loro, finchè il negozio sendo ridotto a fine, gli sia ordinata da loro la debita ricompensa del suo trovato. V. S. Illustrissima si compiacerà di pensarci e di conferirne con l'Illustriss. Signor Segretario Musch[1], e procurare che, quanto più prontamente si potrà, dalle loro Eccellenze sia risoluto quello che giudicheranno doversi fare per il meglio, acciocchè in vita dell'autore questo negozio si riduca alla maggior perfezione che si potrà, avendomi egli per nuove lettere, con termini magnifichi, accertato dell'infallibile verità della sua invenzione.

Adoperiamoci dunque, Illustrissimo Signore, per farla metter quanto prima in evidenza, sapendo al certo che tale è il desiderio dell'autore, purchè dall'Eccellenze loro vi sia corrisposto. Gli ho significato l'onorata stima nella quale V. S. Illustrissima lo tiene, secondo che da lei m'è stato ordinato: però, comecchè succeda il suo negozio, resterà sempre obbligatissimo alla generosa virtù sua, accertato da me come ella se gli mostra bene affetta e di quanto momento gli abbia da essere la sua protezione, per la grande autorità che tiene appresso S. A.[2] e tutti cotesti Illustrissimi Signori, per merito del suo singolare valore.

[1] CORNELIO MUSCH. [2] FEDERICO ENRICO D'ORANGE.

3477.

ALFONSO PALLOTTI ad ELIA DIODATI [in Parigi].

Amsterdam, 8 maggio 1637.

Dal Tomo III, pag. 440-441, dell'edizione citata nella informazione premessa al n.° 1201.

Amsterdam, 8 Maggio 1637.

Molt'Illustre mio Signore,

Ho ricevuto due gratissime di V. S. molt'Illustre de' 20 e 27 Marzo. Alla prima risposi subito, ed inviai la lettera al Sig. Vanelli; dopo il Sig. Ugenio m'ha assicurato avere anche scritto a V. S., e datoli particolare ragguaglio circa quello che ha operato in favore del Sig. Galileo Galilei: per il che io ho tardato sin adesso a rispondere alla seconda, per poterle dar sicuro avviso in che stato sia ridotto tal negozio. In somma ho ritrovato che la proposizione fatta dal Sig. Galilei a' Signori Stati è riuscita loro gratissima, e che i due Commissari scelti per farne l'esame gli procedono senza emulazione e con ogni equità 10 dovuta; ma per esser negozio difficilissimo a metter in atto pratico, non hanno potuto prima fargli la dovuta risposta, oltre che la maggior parte degli affari che si trattano con chi governa vanno qua alla lunga, come altrove. Ora ragguaglio V. S., che se detto Sig. Galilei non ha ancora ricevuto, riceverà in breve lettere de' Signori Stati Generali, con una catena d'oro [1] per segno che hanno gradito la sua proposizione: sopra la quale desiderano ancora avere chiarezza sopra qualche punto; e potendosi ridurre ad intera perfezione, mostreranno senza dubbio ogni dovuta gratitudine per riconoscer il favore fattoli.

Ieri ricevei la qui allegata [2] del Sig. Ortensio, uno de i Deputati, per la quale credo darà particolar ragguaglio al Sig. Galilei, in che termine sia il negozio.

Questo è quanto scriver le posso per adesso; veda V. S., di grazia, se in altro la posso 20 servire, e m'onori con libertà assolutissima de' suoi comandi e spesso, se vuole favorirmi molto, chè la servirò sempre.

3478.

GALILEO a BENEDETTO GUERRINI in Firenze.

Arcetri, 9 maggio 1637.

Dalla pag. 26 della raccolta intitolata: *Delle lettere di uomini illustri, pubblicate ora per la prima volta dall'Abate* Giambatista Tondini ecc. Tomo II, Macerata, CIƆIƆCCLXXXII, presso Bartolommeo Capitani.

Mi è stata di estrema consolazione la lettera di V. S., scorgendo in essa la prontezza del Serenissimo Padrone in sollevarmi dalle tante

---

[1] Cfr. n.° 3468. [2] Cfr. n.° 3474.

fatiche, le quali da due mesi in qua hanno grandemente oppressa la mia vecchiaia. L'aiuto del Signor Peri in pochi giorni mi condurrà in porto, dove poi tranquillerò la mia vita, non con l'ozio, ma con studi meno gravi e più piacevoli. Oggi ricevo avviso da Venezia [1] che è per strada il primo foglio stampato, che vien per caparra che in Leiden si lavora per me da quelli Elzevirii, più famosi stampatori d'Europa; e sono quelli che stamporno il mio Dialogo, fatto latino dal Signor Berneggero, come anche ultimamente quella mia scrittura 10 a Madama Serenis., di gloriosa memoria, fatta pur latina e stampata nell'una e nell'altra lingua, della quale aspetto alcune copie.

Discorrendo col Signor Principe Gio. Carlo, compresi come il S. G. D., per sua benignità, non disgradirebbe una mia visita, quando potesse seguire senza mio danno. Io, desiderando una tal grazia, sono andato pensando, che facendo essere un carrozzino a buon' ora alla Pace [2], io vi potrei entrare, e serrato venirmene alla Petraia [3], e la sera al tardi ritornarmene nell'istesso luogo. Lascio alla diligenza di V. S. di far la proposta, ed insieme render le debite grazie a S. A. S. del favore che mi fa dell'aiuto del Signor Peri: ed a V. S. con ogni 20 affetto bacio le mani, e rendo il saluto a Tordo [4].

D'Arcetri, li 9 Maggio 1637.

Galileo Galilei.

3479*.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 9 maggio 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXX, n.º 122. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill. et Eccell.^{mo} Sig.^{r}, Sig.^{r} Col.^{mo}

Con la lettera di V. S. molto Ill.^{re} et Eccell.^{ma} di 2 ricevo li due fogli delle sue speculationi; e li ho già mandati per la posta di hieri al Sig.^{r} Elzivir, essendomi gionti opportunamente et in tempo di poterlo fare. Veggo che ella col trascriverli di sua mano fa la fatica, e mi par impossibile che la possa tolerare, perchè a me sarebbe assolutamente impossibile. Tenga per certo che andarano

[1] Cfr. n.º 3478.

[2] Monastero di S. Maria della Pace, oggi distrutto, fuori di Porta Romana.

[3] Petraia di Castello, presso Firenze, villa granducale.

[4] Ippolito Francini.

sicuri, se qualche straordinario infortunio non sopravenisse al corriero, il che non so quando sia mai accaduto. Il mezzo che adopero per mandarli è certo il migliore che potessi ritrovare, perch' è il libraro del Gionta, che ha corrispon-
10 denza con il Sig.r Elzivir per ragione di mercantia et ogni settimana suole havere lettere responsive. È ben vero che la settimana passata, nelle lettere, mi scriveva esso Sig.r Elzivir mandarmi alcuni fogliotti, supplemento d'un'operetta da lui stampata, e non è stato possibile ricuperarli; ma non so se egli si sia poi scordato di ponerli nel piego, o si siano smarriti qui alla Sanità. Aspetto per hoggi anco il primo foglio stampato dell'opera di V. S., quale mi scrisse dovermi mandare[1]; et se l'haverò, venirà con questa. Et con tal fine prego a V. S. molto Ill.re et Eccell.ma ogni contento e bacio le mani.

Ven.a, 9 Maggio 1637.

Di V. S. molto Ill. et Eccell.ma Dev.mo Ser.

20 S.r Galileo. F. Fulgentio dei Servi.

3480**.

ALESSANDRO NINCI a GALILEO [in Arcetri].

S. Maria a Campoli, 9 maggio 1637.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss: Gal., Filza Favaro *A*, car. 159. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

Sono stato molti giorni travagliato da un mio catarro, e più dalla febre; pure, per grazia di Dio, da domenica in qua mi paro essere libero, e vo recuperando le forze. Però se V. S. ha bisogno di farina o d'altro di che io la possa servire, non sarò così lungo come nelle fascine: delle quali ho mandato solamente 150, che costano lire otto e mezo, perchè non ho saputo se sieno riuscite buone, sì come io l'ho pagate per tali, occorrendo alcune volte che i vetturali mostrano d'una sorte e portano d'un'altra; però se V. S. ne vuole più di quelle o d'altre, mi accenni, chè procurerò che resti servita.

10 Detti finalmente in retrovendita quella mia casa[2], ma in maniera che non m'è pervenuto danari da sodisfare V. S., perchè m'hanno pregiudiato a questa vendita i terremoti, e per ultimo s'erano opposti insino i diavoli, essendosi sparsa voce che alcuni folletti molestavono gl'abitatori; ma in verità erano diavoli incarnati, che offendevano il venditore, sì che, per uscire una volta di questi intrighi, m'è convenuto pagare altri 50 scudi per il mio cugino, a' quali non ero obligato, perchè costui la comprassi, chè altrimenti non ci sarebbe entrato. Così

Lett. 3479. 9. *ritrovare, perchè il* —

[1] Cfr. n.° 3460.

[2] Cfr. n.° 3454.

V. S. resta in dietro, che pure doverebbe essere preferita ad ogn'altro: e io, con tanto mio rossore e confusione, bisogna che ora suplichi V. S. a restar appaghata che io vadia estinguendo il debito, come ho cominciato, con provedere alla sua casa di quello che si trova qui nel paese, o pure, se lei non mi co- 20 nosce atto a poterla, o per dir meglio saperla, servire a suo gusto e senza suo disavantaggio, si compiaccia che io di tempo in tempo gli rimetta in danari tutto quello che io potrò. So che è maggiore la sua benignità che non è la mia impertinenza, e però confido che per questo non mi sia per esiliare dalla sua grazia, mentre co 'l fine gli faccio debita reverenza.

Da S.ta Maria a Campoli, 9 Maggio 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

In questo punto m' è stato donato un capretto, quale mando a V. S., che lo goda per amor mio.

Devotiss.mo e Oblig.mo Se.re 30

Alessandro Ninci.

3481.

ELIA DIODATI a GALILEO [in Arcetri].

Parigi, 12 maggio 1637.

Dal Tomo III, pag. 172, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.° 1201

Di Parigi, 12 Maggio 1637.

Rispondendo alla gentilissima di V. S. molt'Illust. degli 7 Marzo[1], capitatami sono da pochi giorni in qua, le dovrà esser parso strano che, contro al mio solito, sia restato senza scriverle tanto tempo (l'ultima mia essendo degli tre Marzo, in seguito d'altre due precedenti degli 17 e 24 Febbraio, responsive alla sua degli 10 Gennaio). Et io reciprocamente mi trovavo perplesso pel suo lungo silenzio; pure me ne ha sollevato il Sig. Ruberto[2] suo, accertandomi della sua salute, e finalmente lei stessa colla sua desideratissima delli 7 Marzo: sebbene per essa m'accenna d'essersi trovata indisposta per una flussione sopra l'occhio destro, che gli aveva causato infiammazione; della quale voglio sperare che 10 dopo ne dovrà essere stata liberata, di che starò aspettando avviso da lei con molto desiderio.

Il mio silenzio, come V. S. molt'Illust. potrà averlo argumentato dalle mie antecedenti lettere, è proceduto dall'essere stato in continua aspettazione di nuovo del buono inviamento del suo negozio della longitudine, pel quale ho sentito che

---

[1] Cfr. n.° 3448.

[2] ROBERTO GALILEI.

stanno aspettando da lei che le piaccia concorrere con loro per l'accelerazione della perfezione del negozio: sarà pregata che (secondo ne gli ha offerto per la sua proposta) voglia mandar loro un telescopio de' suoi perfetti, l'effemeridi e le tavole da lei construtte de i moti regolari de' satelliti di Giove, la fabbrica 20 dell'orologio da lei ritrovato, ed il moto stabile per l'osservazione sopra al mare. Da questi quattro capi, da lei offerti, depende il giudicio, che si aspetta da i Commissari, della sua invenzione. Con che per fine le bacio le mani.

3482.

ELIA DIODATI agli STATI GENERALI
DELLE PROVINCIE UNITE DEI PAESI BASSI [all'Aja].

Parigi, 15 maggio 1637.

Dal Tomo III, pag. 441-442, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.° 1201. La presente è la traduzione, inviata dal DIODATI a GALILEO (cfr. n.° 3499, lin. 47), dell'originale.

Parigi, 15 Maggio 1637.

Illustrissimi e Potentissimi Signori,

La reputazione della vostra potenza, illustrata da i gloriosi successi e dalle memorabili navigazioni loro, avendo ripieno il mondo di stupore, e ridotto l'onor dovuto all'ardita impresa del navigare nell'ammirazione de' nuovi scoprimenti e delle felici conquiste fatte da loro, la ragione voleva che l'ultimo capo che restava per la perfezione della navigazione e per la riforma della geografia, cioè il modo per l'osservazione della longitudine, dopo d'essere stato sin qui cercato da molti indarno, essendo in fine stato felicemente ritrovato dal Sig. Galilei, fenice degli astronomi del nostro secolo, fusse, come nobil 10 trofeo delle sue speculazioni, da lui consacrato all'Eccellenze loro, per esser sotto i felici auspicî della loro potenza reso universale a beneficio del genere umano, acciocchè la gloria d'un così necessario ed insperato bene fusse riconosciuta dalla beneficenza loro.

L'adempimento di questo negozio, Illustrissimi Signori, depende principalmente dal gradimento loro di sì fatto presente, acciocchè in séguito di esso l'autore ne mandi loro la chiarezza ed altre dependenze necessarie per l'uso e la pratica di esso, non avendo cosa alcuna più a cuore (dopo il devotissimo affetto suo di riverire e servire l'Eccellenze loro, testificato da lui con questo suo dono) che di far conoscer loro la verità e la certezza di questa sua invenzione, manifestando loro con ogni pienezza le particolarità specificate nella sua proposta; aspettando sopra ciò l'onore de' comandamenti loro, con tanto 20 maggior zelo quanto, non avendo potuto per l'età provetta venire a riverirle di presenza dall'estreme parti d'Italia, desidera sommamente di deponer quanto prima nelle loro man l'interiore di questo suo segreto, consolandosi con la speranza che per mezzo loro abbia da esser stabilito e che della sua invenzione ne resti perpetuata la memoria a' posteri. Di che essendo stato informato da esso (avendomi fatto l'onore di confidarmi questo suo negozio da poco manco di due anni in qua), ho preso ardire, Illustrissimi Signori, d'avvisarne l'Eccellenze vostre, sentendomici obbligato come devotissimo alla prosperità ed alla gloria dello Stato loro; supplicando le vostre Eccellenze ecc.

3483.

ELIA DIODATI a COSTANTINO HUYGENS [all'Aja].

Parigi, 15 maggio 1637.

Dal Tomo III, pag. 442, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.° 1201. La presente è la traduzione, inviata dal DIODATI a GALILEO (cfr. n.° 3499, lin. 45-46), dell'originale.

Parigi, 15 Maggio 1637.

Non potendo abbandonar questo negozio per diversi rispetti, e principalmente per il bene che ha da riuscirne all'universale, essendo persuaso della verità e certezza di esso, prego umilmente V. S. Illustriss. ad interpetrare in bene la cura sollecita che ne piglio con scriverne anco agli Illustrissimi Signori Stati; rimettendo nondimeno alla sua prudente censura di presentar loro o di sopprimere la mia lettera [1], secondo che conoscerà dover farsi per il maggior bene del negozio.

3484.

RAFFAELLO MAGIOTTI a GALILEO in Firenze.

Roma, 16 maggio 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 22. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r S.

Non è poco che V. S. molto Ill.re et Ecc.ma habbia letto con qualche gusto la circolatione del sangue, scritta da me [2] con modo pur assai confuso e con mente astrattissima, sebene io non l'amo più per giudice delle parole che delle cose. Così non è poco ch'ella non si sia scandalezzata di qualche mia impatienza, ma solo dell'haver io offerta soddisfatione per il copista. Lo feci con il P. Francesco, perchè dubitando ch'egli non potessi da per sè copiarmi quelle demonstrationi *de centro* etc., non restassi però di farmi il servitio per mezzo d'altri, allegando poi per sua scusa il voto di povertà. Ma tutto questo non è servito per altro che per scandalizzare V. S. contro ogni mio volere, e però senza colpa. 10

Quel buon Padre della radica [3] s'è partito all'improviso per Malta con il Sig.r Principe Langravio [4], et io son restato senza la radica promessami. Pur qua è un canonico di S. Eustachio, dal quale intendo poterla similmente havere, et a suo tempo non mancherò di mandarla.

Ch'il P. Mersenio si vanti d'haver letto il libro *de motu*, è certo, havendolo lui significato al Sig.r Gio. Batista Doni, et io letta la lettera. Non so già

---

[1] Cfr. n.° 3482.

[2] Cfr. n.° 3467.

[3] ATANASIO KIRCHER.

[4] FEDERICO D'ASSIA.

dire come là sia trapelata questa opera. Ch' egli cerchi per ogni verso farsi honore con quel d'altri, non ne ho dubbio, conoscendolo benissimo dalli scritti di lui, nei quali, per esser la maggior parte franzesi, ho perso pur troppo tempo.
20 Mi rincresce poi fino all' anima della sua gravezza di testa, indigestione e vigilie, e la prego quanto so e posso a conservarsi per tempi più felici. Feci reverenza al P. Abbato[1], et intesi che l'ordinario passato rispose alle lettere di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma, alla quale di bel nuovo, con il Sig.r Nardi[2] e me, si raccomanda di vivo cuore, con pregarle da Dio prosperità e vita.

Roma, il dì 16 Maggio 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo et Oblig.mo Ser.re
Raffaello Magiotti.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
30 Fiorenza.

3485**.

PIETRO MAZZEI a GALILEO [in Arcetri].

Firenze, 20 maggio 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXX, n.o 34. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ne Oss.mo

Con la cortese di V. S. de' 16 stante ho riceuto il mandato de' d. 500 per la sua paga, e volentierissimo l'haverei servita secondo il gusto suo; ma non sendomene stato scritto con questo procaccio dall' Ill.mo S.r Depositario Generale[3] cos' alcuna, non m'è parso poter pigliare l'autorità di trargliene. Potrà V. S. farli ricordare che me ne dia l'ordine, sì come seguì l'altra volta, per non far errore, chè di subito farò quanto occorra, conservando in tanto appresso di me il detto mandato.

Con desiderar occasione di poter servir V. S. in altro, senza più le faccio
10 reverenza, augurandoli dal Signore ogni contento.

Da Pitti, li 20 Mag. 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devot.mo Ser.re
Pietro Mazzei.

S. D.r Galilei.

Lett. 3484. 20-21. *e vigilie* —

---

(1) Benedetto Castelli.
(2) Antonio Nardi.
(3) Gherardo Saracini: cfr. n.o 3486.

3486*.

GHERARDO SARACINI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 20 maggio 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVIII, n.º 178. — Autografa

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r P.ron mio Oss.mo

La lettera umanissima di V. S. Ecc.ma mi fu resa cinque giorni sono. Mio Sig.re, son pronto a servirla in tutte quelle cose che haveranno sola dependenza dalla mia volontà, non che nel mandarle il mandato del suo semestre, il quale le si deve da me per debito e per necessità che m'impone il carico che sostengo. Credevo bene che ella se lo facesse pagar costà, sì come è succeduto del semestre passato; il che mi fa dubitare che forse il mandato che le mando alligato non sia per essere a gusto suo. Quando sia questo, comandi; e quando voglia pur darmi ricompensa della briga che dice dovermi, mi comandi altre cose, perchè non ho ambition maggiore che nel farmi conoscere in molti sui comandamenti per suo servitore non in tutto inutile. E per fine la riverisco con tutto l'animo. 10

Pisa, 20 Maggio 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ser.re Devot.mo

Gherardo Saracini.

3487**.

FRANCESCO DUODO a GALILEO in Arcetri.

Venezia, 21 maggio 1637.

Autografoteca Morrison in Londra. — Autografa.

Ill.re et Ecc.mo S.r

Receverà con questa l'aloe lavato che desidera; et se mi avertirà de quando in quando ne doverò inviare, restarà al certo servita, come de ogni altra cosa della quale mi conosce idoneo al suo serviggio, essendole invero per molti capi obligato, ma massime havendomi instruito in quelle scienze che hora mi rendono atto a servir la mia patria. Io d'altro non la posso pregare, se non che riceverò a favor singularissimo se sarò fatto degno di alcuni belli suoi scritti,

de' quali restarà adornata la sua patria. Voglio far ogni mio sforzo per venirla a reverire questo autuno et revederla. A V. S. Ill.ma et Oss.ma baccio le mani.

10 Di V.a, li 21 Maggio 1637.

Di V. S. Ill.ma et Oss.ma Aff.mo Ser.r

S.r Galileo Galilei. Franc.o Duodo.

Le ne invio cinque drame, che, come l'à scritto, le servon. Se me avviserà quanto ne fa di bisogno preparar, ne farò capitar de volta in volta tutti mesi, chè farà meglio operationi.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r
L'Ecc.mo Sig.r Galilei, Doct. Math.
Rac.te al maestro delle poste di Fiorenza. Arcetri.

3488**.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Arcetri].

S. Maria a Campoli, 22 maggio 1637.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 160. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

L'amorevolissima lettera di V. S., scrittami li 20 stante, m'è pervenuta questa sera, che siamo alli 22: in essequzione della quale manderò la farina della prossima settimana, e continuerò a mandare altre fascine; ma arei caro di sapere se io mi devo servire del medesimo vetturale o pure provarne un altro, perchè mi promette e mostra di portarle buone, ma io non so poi come lo mantengha.

Mando acluso il conto[1] di V. S., cavato da' libri di Giulio[2], acciò che lei con suo commodo lo possa riscontrare; e quando verrò io, porterò il mio, per 10 sapere la somma di che resterò debitore. Verrò a riverire V. S. circa mezo il prossimo mese di Giugno; e se fussi atto a servirla in qualche cosa, sarei prontissimo a ogni cenno, non avendo per ora impedimenti urgenti: mentre co 'l fine, ringraziandola dell'amorevoli offerte, di che in ogni occorrenza farò capitale, gli faccio debita reverenza.

Da S.ta Maria a Campoli, 22 di Maggio 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Devotiss.mo e Oblig.mo Se.re

Alessandro Ninci.

---

[1] Non è presentemente allegato. [2] GIULIO NINCI.

3489.

ELIA DIODATI a MARTINO ORTENSIO [in Amsterdam].

Parigi, 22 maggio 1637.

Dal Tomo III, pag. 443-445, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.° 1201.

Parigi, 22 Maggio 1637.

De Nobilissimi Galilaei negotio impense sollicitum non leviter me sublevarunt exoptatissimae tuae literae [1], quibus (humaniter ita tibi placitum) omnibus quae a te expetiveram cumulatissime respondes, tuumque erga eum insigne studium verbis cordatissimis, ipsisque etiam factis comprobatum, mihi expromis. Quare opportunissime totius huius sui negotii promotio et perfectio ab eo tuae fidei et accuratae diligentiae destinata est, quemadmodum ex apographis eius literarum, ad me de hac re scriptarum, hic adnexis percipies; quam fiduciam meo ad eas responso sedulo illi confirmavi, nulla interim de eius inventi propalatione Morino et Mersenno, a vobis facta, mentione illi habita, ne inani suspicione animum eius obvolverem; de ea id auguratus quod re ipsa ex literis tuis comperi, vos scilicet, ex 10 occasione vulgatae de eo apud vestros magnates et academicos Leidenses famae, Mersenno et Morino rem tantum verbis generalibus exposuisse, et a me rogatos, cum iis aliisque de ea amplius non egisse. Satius tamen fuisset (ut et ipse agnoscis), inventum hoc abditum conservatum fuisse, donec ei colophon impositus esset, re ipsa sine alio monitu silentium satis indicente. Non propterea tamen, ut spero, inextimabili eius merito et auctoris honori derogabitur, quam indubitatam eius veritatem ipso facto vobis comprobare paratus sit. Nec enim quod in propositione sua ad Illustrissimos Ordines dubitanter illud protulisse videatur, eo sensu id accipiendum est, quasi re vera de eo dubius fuerit; importunae siquidem nec excusandae temeritatis culpandus foret, si Illustrissimis Ordinibus, ex tam longinquis oris, a nemine requisitus, rei incertae ostentatione illusisset; verum mode- 20 stiae omnibus primariis philosophis, licet dogmaticis, familiari id tribuendum, inventa sua et opiniones proprias verbis ut plurimum scepticis et dubiis proponentibus. Nam, ut dicam quod res est et quod mihi ab eo testatum ex eius literis vides, inventum hoc suum (ut prius ad te scripsisse memini), primo sibi compertum, deinde iugi multorum annorum observatione et iteratis experimentis confirmatum, sibique prius penitissime cognitum, velut caeleste demum omnique excelsa potentia dignissimum, Illustrissimis Dominis Ordinibus submisse et reverenter, ne felici hac sorte sibi divinitus concessa tumescere videretur, quamquam de eius veritate nullatenus anceps aut dubius esset, illorum heroicam virtutem et celebratam potentiam ad expetiti et insperati universalis huius boni perfectionem prae omnibus aliis propitiam fore confidens, dicavit. 30

Quid porro causae subsit cur (cum Illustrissimis Ordinibus gratissimam et perhonorifice ab illis exceptam fuisse hanc eius propositionem, cum singulari omnium vestrorum magnatum auctoris commendatione, in dies maiorem in modum mihi confirmes) hactenus Illustrissimorum Ordinum ad eum responsum nondum comparuerit, nec divinare possum, nec multiplicibus quibus Nob. Realium detentum fuisse dicis occupationibus acquiescere: illo

[1] Cfr. n.° 3470.

etenim (ut ad me scripseras) iam a mense Novembris ab Illustrissimis Ordinibus decreto, quid postmodum tantam eius moram causari potuerit, nec percipio, nec Illustriss. Grotius, cui coniiciendum relinquis, id assequitur; est enim inauditum, ulla esse negocia quae tot mensium decursu intermissionem aliquam non recipiant. Cumque id (ut per te iudicare potes) illum merito perplexum tenere debeat variaque de verisimili producti huius silentii causa cogitantem, non ob spretum parvique habitum munus, aut quia ab iis prius damnatum quam cognitum sit, quomodo, quaeso, inter haec dubia ulteriorem, quam libens pollicitus fuerat et quam nunc sollicite premis, eius inventi explanationem ab eo expectare liceat, nec video, nec rationes quibus illum ad id horter, ut suades, mihi suppetunt, donec, Illustrissimorum Ordinum ad illum responso habito, et donantis animum, et rem ipsam benigniter acceptam, penitioremque eius dilucidationem, ad negocium capessendum et ad praxim reducendum, expeti ab iis, resciscat: nam tunc serio ad illorum Celsitudines quaecumque primum libens illis obtulit, quam ociissime transmittet, telescopium videlicet perfectissimum, eiusque utendi modum a se excogitatum, navis in mari librationi accomodatum, tum Iovialium Stellarum motuum observationes, et horologii accuratissimi a se inventi fabricam, omniaque animi intima et penitiores recessus verbis et scriptis super hac re explicabit; cum ea sit philanthropia, ut non gaudeat inventis nisi quatenus ea humano generi usui futura esse novit, seque maxime hac spe soletur et substentet, fore hoc novissimum suum inventum, sub felicibus Illustrissimorum Dominorum auspiciis, velut nova fax et caeleste lumen geographis et navigantibus in posterum, cum aeterna illorum gloria et perpetua auctoris memoria, illucescat.

Quare cum in partem augustissimi huius laboris ab illo voceris, tuarum sit partium, vir Clarissime, Illustrissimorum Dominorum Ordinum responsi ancipites moras omni tuo nisu rumpere, illudque cum primum ad me per Dominum Ieremiam Calandrinum mittendum curare, cum adiuncta eius responsi copia, ut ego, de eorum mente certior factus, efficacius quod ulterius instat faciendum, apud eum urgeam. Utinam, arrepta occasione profectionis vestri Consulis Domini Borelii ad legationem Venetam, Illustrissimorum vestrorum Ordinum mandato, te ad Galilaeum conferres, ut praesens (quod vix alias per literas perfici potest) huius tanti negotii omnia requisita a dicentis ore colligere et excipere et ad vestros referre, insignisque viri singulares dotes experiri, illiusque aspectu et sermone cum indicibili numquamque intermoritura voluptate frui, posses!

Tuas et Nob. Realii ad eum literas iam dudum transmisi. Cum ab Elzevirio acceperim, nulla adhucdum Galilaeani Discursus pro mundi systematis assertione, latine a me versi [1], exemplaria ad te pervenisse, ecce tibi unum exemplar, ne te longiori eius expectatione detineam. Illius publicationis occasionem ex mea praefatione, sub fictitio Robertini nomine, cognosces. Miraberis in hoc, ut in aliis omnibus, auctoris acumen: nam quod meae fuit operae in vertendo, nihili est, nec nomen meruit apponi, quamquam D. Berneggero contranitenti aliter fuerit visum [2].

Nob. Realio, meo nomine, quamplurimam salutem impertire, illumque ut opus sibi pro responso Illustrissimorum Ordinum ad Nob. Galilaeum mandatum maturet, etiam atque etiam roga. Vale.

Lett. 3489. 52. *philanthropia, et non* — 57. *augustissimis* — 69. *ad se pervenisse* —

[1] Cfr. n.° 3058.

[2] Cfr. nn.i 3257, 3442.

3490**.

LORENZO BINI a GALILEO in Arcetri.

Firenze, 23 maggio 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 298. — Autografa.

Molto Ill. Sig.r e P.ne Oss.mo

Già che V. S. non s'è compiaciuta sin ora di saddisfare mia madre[1], non ostante l'haver mandato molte volte a chiederli il fitto che V. S. li deve di cotesta villa e podere, adducendo alli mia mandati che V. S. non havessi visto il patto apposto nella scrittura, del pagare anticipatamente; circha che reduco a memoria a V. S., che oltre ad haver fatte le scritture più volte, che delle prime cose che le dissi fu che, mentre V. S. volessi ricontinuare l'affitto, intendevo che pagassi anticipatamente; circha che V. S. non solo non mostrò di difficoltare, ma disse che non le dava fastidio, e che haveria anco pagata somma di consideratione, quando fussi tornato comodo a noi o al S.r Esaù Martellini, ma sempre 10 la sua difficoltà mostrò nel pigliar in affitto ancora il podere. Ma in questo non occorre mi allunghi da vantaggio, non si supponendo che V. S., come prudente, si fussi obbligata a cosa non vista e considerata, come veramente fu questa. Però tutte le ragioni svaniscono; e per ciò con questa m'è parso bene, per compire il termine che si deve con lei, di nuovo farle sapere che mia madre ha bisogno di far capitale del suo, e massimo essendo fitti che non si suol haver difficoltà, e massime con lei, che so non li mancha la comodità. E perchè a nostra madre bisogna servirsene per cose sua particolari, vien di nuovo a suo nome per questa, vogli pagarle al'apportator di questa, acciò possa dar sadisfatione ancora lei a chi si devon pagare; e si compiacci farlo, acciò, essendo 20 necessitata a pagar a altri, non sia necessitata darli disturbo. Con qual fine le bacio le mani.

Di Fir., questo dì 23 di Maggio 1637.

Di V. S. molto Ill.

Aff. Ser.
Lor.zo Bini.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ne Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
In villa.
In Arcetri.

Lett. 3490. 2. *compiacuta* — 4. *adducento* — 8. *cirche che* — *non solo mostrò* — 12. *allughi* — 16. *e massino essendo* —

[1] Ginevra Martellini de' Bini: cfr. n.o 2489.

3491**.

PIETRO MAZZEI a GALILEO [in Arcetri].

Firenze, 27 maggio 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXX, n.º 82. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ne Oss.mo

Invio a V. S. con questa l'ordine per l'Ill.mo S.r Depositario [1], acciò le faccia pagare li d. 500 per la sua provvisione, in conformità di quanto m'è stato scritto. Potrà farlo presentare per li effetti, comandando a me in tutto quello che io fossi abile per servirla, chè mi troverà prontissimo. Et a V. S. senz'altro con ogni affetto bacio le mani. N. S. la conservi e contenti.

Da Pitti, li 27 Maggio 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Eccl.ma

Devot.mo Ser.re
Pietro Mazzei.

S.r D.r Galilei.

3492**.

ALESSANDRO NINCI a GALILEO [in Arcetri].

S. Maria a Campoli, 27 maggio 1637.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 161. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

Mando staia sei di farina, che costa, computato la poliza e la vettura, lire 45.

Stimo quest'ultimo vetturale, che ha condotto le fascine, assai fedele tra gl'altri della sua professione; non dimeno suplico V. S. ad accennarmi se in tutto n'habbi condotte 590, sì come egli afferma, chè subito lo spignerò a condurne sino che V. S. ne vorrà: mentre col fine, baciandoli le mani con debita reverenza, gli prego dal Cielo intera prosperità.

Da S.ta Maria a Campoli, 27 Maggio 1637.

10 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devotiss.mo e Oblig.mo Se.re
Alessandro Ninci.

---

[1] Gherardo Saracini.

3493**.

ELIA DIODATI a ROBERTO GALILEI in Lione.

Parigi, 2 giugno 1637.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 5851, car. 4. — Autografa.

Molto Ill.re S.re mio Oss.mo

Mi trovo debitore a V. S. molto Ill.re di tre gratissime sue, de' 12, 19 et 22 del passato, et d'una del S.r Galileo Galilei, al quale non haverò tempo di far risposta adesso.

La ringratio quanto più posso della solita sua cortesia nel ricapitare i miei plichi a esso Signore et in particolare la scatola de' libri, la quale haverò caro sentire gli sia pervenuta in salvo.

Ho fatto vedere a i principali di questi librari et a diversi curiosi l'intitulatione del libro che V. S. mi ha mandata, della quale non sapendosene che la notitia generale che se ne può cavare dall'intitolatione, i mercanti non mi ci hanno risposto assegnatamente di desiderarne, se bene i dotti mostrano d'haverci affetto. Nondimeno sarebbe (come in cose 10 simili si suol fare) a proposito d'incictarceli, facendo veder l'opera, della quale si mandasse qua qualche dozzena d'esemplari per farne la prova dello spaccio, et se ne potrebbe anche mandare in Olanda; il che V. S. potrà significare al suo amico, et che se si risolverà di mandarne, dia l'ordine del pretio che doverà esser venduto; a che io lo servirò volentieri et con ogni cura....

3494.

GALILEO a PIETRO CARCAVY [in Parigi].

Arcetri, 5 giugno 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. IV, car. 1-3. — Copia, di mano dello stesso Galileo fino alle parole « farsi sensibile » (lin 1-95), il resto di mano di Marco Ambrogetti: mancano la data e la sottoscrizione. Di fuori, di mano dell'Ambrogetti, si legge: « Risposta al Sig.r Carcavil ». A questa copia segue nello stesso codice (car. 4-8) un'altra copia di mano di Vincenzio Viviani, nella quale si leggono anche la data e la sottoscrizione.

Ill.mo Sig.re e Pad.n mio Col.mo

Alle ultime 2 lettere di V. S. Ill.ma [1] sono in obbligo di rispondere, le quali mi son pervenute nell'istesso tempo; del quale perchè ne ho grandissima scarsità, trapasserò i complimenti che si ricercherebbero per corrispondere a i molti che sono nelle sue, pieni di cortesia, assicurandola solamente che, giusta mia possa, non mancherò mai a quello che al mio debito s'aspetta.

Che ella continui nel pensiero di voler far ristampare tutte l'opere mie in un volume solo, mi piace assai, perchè è gran tempo che non

[1] Cfr. nn.i 3436, 3440.

10 se ne trovano più alle librerie, et hanno continua chiesta, sì che l'esito sarà grande e sicuro, con grosso guadagno del libraro, il quale V. S. potrà assicurare che gl'ultimi esemplari che si trovarono furon pagati il quadruplo e 'l sescuplo più del prezzo corrente ordinario; e dei miei miserabili Dialogi so che ascosamente ne sono stati venduti 4 e 6 scudi la copia. Quanto poi al facilitare il privilegio[1], non mi mancherà da aggiugnervi alcuna cosa non più stampata, e da me al pari o più di altre mie fatiche stimata. Però concluda pur V. S. Ill.ma col libraro, e faccia metter mano all'impresa, chè non mancherà d'esser all'ordine, in tempo oportuno, quanto basterà per cavare il privilegio. E per 20 mio parere l'opera dovrebbe esser fatta in foglio.

Vengo hora alle opposizioni che l'amico di V. S.[2] fa ad alcune delle mie proposizioni; le quali opposizioni io ammetto, trattone una, per vere e concludenti, ma non già per non prevedute e da me inopinate, perchè è gran tempo che, havendo con estrema ammirazione veduta e studiata la spirale d'Archimede, la quale egli compone di 2 moti equabili, uno retto et l'altro circolare, mi cadde in pensiero la spirale composta del circolare equabile e del retto accelerato secondo la proporzione dell'accelerazione de i gravi naturalmente descendenti, la quale io mi persuado haver dimostrato esser in dupli-30 cata proporzione di quella del tempo: e questa è la spirale dell'amico di V. S.; e sebene nel Dialogo[3] vien detto, poter esser che mescolato il retto del cadente con l'equabile circolare del moto diurno si componesse una semicirconferenza che andasse a terminar nel centro della terra, ciò fu detto per scherzo, come assai manifestamente apparisce, mentre vien chiamato un capriccio et una bizzarria, cioè *iocularis quaedam audacia*. Desidero per tanto in questa parte esser dispensato, e massime tirandosi dietro questa, dirò, poetica finzione quelle 3 inaspettate conseguenze: cioè, che il moto del mobile sarebbe sempre circolare; secondariamente, sempre equabile; 3°, che in questo 40 apparente moto *deorsum* niente si moveva di più di quello che si faceva mentre era in quiete. Aggiungo hora, che sebene dalla composizione del moto equabile orizontale col retto perpendicolarmente descendente, con l'accelerazione fatta nella proporzione da me assegnata, si descriverebbe una linea che andando a terminar nel centro sarebbe

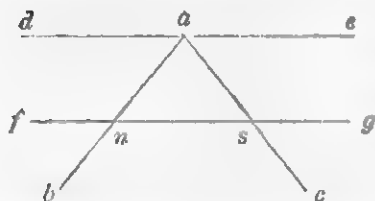
(1) Cfr. n.° 3436, lin. 14.
(2) Cfr. n.° 3440.
(3) Cfr. Vol. VII, pag. 190-192.

spirale, niente di meno sin che noi ci tratteghiamo sopra la superficie del globo terrestre, io non mi perito di assegnare a tal composizione una linea parabolica, asserendo tali esser le linee che da i proietti vengono descritte: la qual mia asserzione potrà somministrar materia d'impugnarmi assai maggiore del moto di mezo cerchio, il quale almeno facevo pure andare a terminar nel centro, dove anco 50 son sicuro che andrebbero a terminare i proietti; e pur la linea parabolica si va sempre più e più slargando dall'asse, che è la perpendicolare al centro. Hora qui potrà V. S. e l'amico suo maggiormente maravigliarsi di me, che, conoscendo e confessando l'error mio, pur vi vo perseverando. Tutta via spero d'impetrar perdono dalla loro benignità, e tanto più me lo prometto, quanto comprendo che gl'avvertimenti loro derivano dal desiderio di farmi cauto, acciò che io non incorra in quelli errori nei quali incorrono e sono incorsi tutti i più intelligenti mecanici, e l'istesso Archimede, massimo ingegno e sovrumano; il quale supponendo, come egli fa ne' suoi Equepon- 60 deranti e nella Quadratura mecanica della parabola, e come fanno tutti gl'ingegneri e architetti, supponendo, dico, che i gravi descendano per linee parallele, danno occasione di dubitare che gli sia stato ignoto come tali linee non sono altramente equidistanti, ma vanno a concorrere nel centro comune delle cose gravi. Da questa veramente falsa supposizione traggono origine, s'io non erro, le obbiezzioni fattemi dall'amico di V. S., le quali nell'avvicinarsi al centro della terra aqquistano tanta forza et energia, e tanto variano da quello che noi in superficie con errore, benchè leggiero, supponghiamo, che quelli che qua su noi chiamiamo piani orizontali, finalmente nel centro do- 70 ventano linee perpendicolari, e di linee non inclinate degenerano in linee totalmente inclinate. Aggiungo di più, come V. S. e l'amico suo in breve potrà vedere dal mio libro che già *stat sub praelo,* che io argomento *ex suppositione,* figurandomi un moto verso un punto, il quale partendosi dalla quiete vadia accelerandosi, crescendo la sua velocità con la medesima proporzione con la quale cresce il tempo; e di questo tal moto io dimostro concludentemente molti accidenti: soggiungo poi, che se l'esperienza mostrasse che tali accidenti si ritrovassero verificarsi nel moto dei gravi naturalmente descendenti, potremmo senza errore affermare questo essere il moto medesimo che 80 da me fu definito e supposto; quanto che no, le mie dimostrazioni,

fabricate sopra la mia supposizione, niente perdevano della sua forza e concludenza; sì come niente progiudica alle conclusioni dimostrate da Archimede circa la spirale il non ritrovarsi in natura mobile che in quella maniera spiralmente si muova. Ma nel moto figurato da me è accaduto che tutte le passioni, che io ne dimostro, si verificano nel moto dei gravi naturalmente descendenti: si verificano, dico, in maniera, che mentre noi ne facciamo esperienze sopra la terra, et in altezze e lunghezze da noi praticabili, non s'incontra niuna sensibile
90 diversità; la qual però diversità, sensibile, grande et immensa si farebbe nell'avvicinarsi e grandemente approssimarsi al centro. Et ancorchè l'amico suo ammetta che nel farne esperienze riescano senza errore, ma che con tutto ciò vuole anteporre la ragione al senso, che può ingannarsi, io gli mostrerò qualche esperienza che pure dovrebbe farsi sensibile e senza inganno del senso. Pendano da due fili egualmente lunghi due gravi, quali sarebbero, per esempio, due palle d'archibuso; e l'uno di questi fili sia attaccato nella più sublime altezza che haver si possa, e l'altro nella più bassa, posto la lor lunghezza essere di 4 o 5 piedi; e stando 2 osservatori, l'uno nel luogo
100 altissimo, e l'altro nell'infimo, allarghino dallo stato perpendicolare esse palle, e dato loro l'andare libero nell'istesso momento di tempo, vadano numerando le loro vibrazioni, continuando la moltitudine di quelle per molte centinara; chè troveranno riscontrarsi talmente i numeri di quelle, che nè in molte centinara, nè anco migliara, si troverà lo svario di una sola: argomento necessariamente concludente, che ciascheduna di esse si fa sotto tempi eguali. E perchè quello che accade in questi movimenti per archi di cerchi accade ancora nelle corde a quelli suttese, casca a terra tutto quello che l'amico di V. S. dice accadere deve sopra piani inclinati, paralleli tra di loro et egual-
110 mente lunghi, dei quali l'uno fusse più vicino al centro della terra che l'altro; cade, dico, assolutissimamente, mentre siano posti amendue fuori della superficie del globo terrestre. Quello poi che dovesse accadere tra due simili piani, de i quali l'uno fusse fuora della superficie terrestre, e l'altro tanto adentro che andasse a terminare anco nell'istesso centro, io per adesso non voglio dire quello che me ne creda; ma non ho sin ora ragione che necessariamente mi convinca ad ammettere che il mobile che va a terminare nel centro passasse

Lett. 3494. 84. *circa le spirale*. La copia di mano del VIVIANI ha *la spirale*. —

il suo spazio in tempo più breve che quell'altro mobile il suo. Ma più dirò, che appresso di me non è bene risoluto e chiaro che un mobile grave arrivasse più presto al centro della terra partendosi in lontananza da quello di un sol braccio, che altro simile che si partisse da lontano mille miglia. Questo non affermo, ma lo propongo come paradosso, per la destruzzione del quale forse l'amico suo haverà o troverà dimostrazione necessariamente concludente.

A quello poi che ei produce per destruzione del mio asserto, cioè che il grave partendosi dalla quiete passi necessariamente per tutti i gradi di tardità [1], non so veramente applicare il suo postulato, mentre domanda che li sia conceduto, non darsi moto senza velocità: dove mi pare che tale proposizione importi quel medesimo che se altri dicesse, non darsi linea senza lunghezza; e sì come . . . partirsi dal punto, che manca di lunghezza, non si può entrare nella linea senza passare per tutte le infinite linee, minori e minori, che si comprendono tra qualsivoglia linea segnata e 'l punto, così il mobile che si parte dalla quiete, che non ha velocità alcuna, per conseguire qualsivoglia grado di velocità deve passare per gl'infiniti gradi di tardità compresi tra qual si sia velocità e l'altissima et infinita tardità. Sia l'angolo compreso dalle linee *ab, ac,* e passi per il punto *a* la linea *de,* la quale si intenda descendere in *fg,* mantenendosi sempre parallela a sè stessa: è manifesto che di essa linea *de* nell'angolo *a* non ve ne è parte che habbia lunghezza alcuna; ma nel descendere e trasferirsi in *fg* vengono di lei intercette tra le *ab, ac* parti maggiori e maggiori, secondo che maggiore si fa lo spazio della scesa; et in questo esempio la parte intercetta è la *ns.* Ora è manifesto, nissuna linea potersi assegnare di così poca lunghezza, sì che altre infinite minori e minori non ne siano state comprese tra le *an, as* verso l'angolo *a;* onde l'asserire, nel moto della traversale *fg* essersi passato per tutte le immaginabili lunghezze comprese tra la *ns* e l'angolo *a,* sì che nissuna se ne sia lasciata in dietro, mi pare proposizione lontana da ogni dubbio. E così, mentre io stabilisco uno instante di tempo, nel quale partendosi il mobile dallo stato di quiete,

130. Tutt'e due le copie hanno: *sì come partirsi.* —

[1] Cfr. Vol. VII, pag. 44.

nel quale si trovò nell'assegnato instante, et entrando in moto, il quale debba andarsi accelerando con quella proporzione che cresce la quantità del tempo, la quale nel detto instante era nulla; sì come non si può assegnare così piccolo spazio di tempo che di minori non ne siano decorsi dopo il primo instante segnato, così partendosi il mobile dalla quiete non trapassa quantità alcuna di velocità segnata, che per minori ancora non si sia ritrovato. Vorrei che V. S. propo-
160 nesse all'amico, se egli ammette meco che un mobile che vadia perdendo continuamente di velocità, come, per esempio, fa un grave proietto perpendicolarmente in su, passi ad un tal grado di velocità poco minore della sua più tosto che a uno minore assai; come, per esempio, una palla di piombo, che tirata in alto va continuamente perdendo di velocità, sia per trapassare prima da 10 gradi a 9, che a 6 o 4. Credo che egli concederà, non essere ragione alcuna di trapassare immediatamente da 10 a 6, saltandone e interponendone li gradi 9, 8, 7, sì come stimo io e credo che egli ancora concederà. Consideri adesso che quella palla, andando continuamente et succes-
170 sivamente perdendo di forza e di velocità, si riduce finalmente allo stato di quiete, tra 'l quale e qualsivoglia assegnato grado di tardità ne sono altri et altri maggiori. Quando dunque ei sarà giunto, per esempio, a 100 gradi di tardità, che ragione si potrà egli addurre ch'ei faccia passaggio da i cento gradi di tardità alla quiete, cioè alla tardità infinita, tralasciando di passare per li 120, per li 200, per li 1000, che pur sono al 100 più propinqui che l'infinito? E così convertendo il suo movimento dal punto altissimo verso il basso, arbitrario più che ragionevole sarebbe, per mio parere, il discorso di colui che volesse negare ch'ei ripassasse conversamente, cioè con ordine
180 prepostero, quei medesimi gradi per i quali passò nella salita.

Questo è quanto per ora voglio dire a V. S. Ill.ma in questo proposito, aggiugnendo solamente il rendergli le debite grazie del geloso offizio che gli è piaciuto di fare per conservazione della mia reputazione. E per non tediarla più lungamente, con riverente affetto gli bacio le mani e li prego da Dio il colmo di felicità.

D'Arcetri, li 5 Giugno 1637.

Di V. S. Ill.ma Dev.mo et Obb.mo S.re

Galileo Galilei.

162. Tutt'e due le copie hanno: *passi da un.* —

3495.

GALILEO a ELIA DIODATI in Parigi.

Arcetri, 6 giugno 1637.

Dal Tomo III, pag. 173-174, dell'edizione Fiorentina citata nell'informazione premessa al n.° 1201.

Dalla villa d'Arcetri, 6 Giugno 1637.

Alla lettera di V. S. molt'Ill., piena della solita cortesia ed offizio affettuosissimo, datami alli 12 Maggio[1], rispondendo, le dico che quanto alla prima domanda ch'ella mi fa, io mi trovo tanto molestamente aggravato dalla flussione nell'occhio destro, che non solamente mi vien tolto il poter nè leggere nè scrivere una sillaba, ma il far ancora nessuno di quegli esercizi che ricercano l'uso della vista, nè più nè meno che se io fussi del tutto cieco. Trovomi per ciò in una grandissima afflizione, per non dire disperazione, attesochè ne i miei maggiori bisogni non posso supplire nè al debito nè al desiderio 10 di V. S. molt'Ill., insieme con i SS. Realio ed Ortensio, che mi fanno istanza di quanto prima mandargli la resoluzione ed esplicazione de i quattro capi attenenti al mio negozio della longitudine. Per leggere, o, per dir meglio, per sentire, il contenuto delle tre lettere ultimamente inviatemi da lei, mi è stato necessario ricorrere all'aiuto di amici confidentissimi, tra i quali uno[2] per sua bontà resta appresso di me per aiutare quei bisogni dove la mia mala fortuna mi tiene impotente; ed è questo amico quello che scrive la presente. Scrissi già nell'ultima mia il travaglio dell'occhio: me ne liberai, ma convenendomi scrivere per rispondere a una mano di lettere, e più per 20 ricopiare parte de' miei studi, mi fu forza affaticar la vista tanto, che in pochi giorni ricascai in istato peggiore, nel quale ancora mi ritrovo.

Ho pensiero di rispondere alla lettera dell'Illustriss. Sig. Realio[3], e, toccando il meglio che potrò per adesso i quattro capi significatimi, far sì che la risposta serva ancora per la lunghissima lettera del Sig. Ortensio[4], la quale, pel carattere a noi inconsueto, ha dato

Lett. 3495. 2. *Colla lettera* — 15. *inviatami* —

[1] Cfr. n.° 3481.
[2] Marco Ambrogetti.
[3] Cfr. n.° 3441.
[4] Cfr. n.° 3421.

che fare a un paio di miei amici per ritrarne il senso. Scrivendo, manderò annessa con questa la risposta aperta, acciò V. S. molt'Ill. la possa vedere. V. S. mi concede tempo di poter apparecchiare ed avere in pronto le risposte a i quattro capi, quando mi pervenga la risposta degl'Illustriss. Stati alla mia proposta; ma simile larghezza di tempo non mi pare che mi venga conceduta dall'altre due lettere de i soprannominati, anzi me ne fanno istanza e fretta. Io però, rispetto allo stato in che mi trovo, sono necessitato ad aspettare di potermi servire della propria vista, essendo impossibile servirmi degli occhi di altri, in particolare per rivedere calculi, osservazioni ed altre cose necessarie, fatte già molti anni sono intorno a i movimenti de i satelliti di Giove, per ridurre il tutto congruente al tempo presente ed al bisogno che sarà del Sig. Ortensio o di altri a chi sia imposta la carica di continuare l'osservazione, calculare l'effemeridi, ed in somma continuare tutto il maneggio di questo negozio; che, per mio parere e consiglio, doverà cadere in mano dell'istesso Sig. Ortensio, come, per mio giudizio, attissimo a simil opera, ed anco perchè se ne dimostra desideroso.

Mi vengono anco domandati dall'istesso Sig. Ortensio i vetri per un telescopio, i quali sieno di perfezione tale che mostrino ben terminato il disco di Giove e chiaramente apparenti i quattro suoi satelliti; effetto che, come egli scrive, non si ha da quelli che si fabbricano in Olanda. Se mi succederà prontamente il farne provvisione, gli invierò a V. S. molt'Ill. insieme colle presenti. Resto con pregarle da Dio intera felicità.

A questa lettera, quale si legge nella citata edizione Fiorentina, uniamo il seguente capitolo, che con la medesima data « 6 Giug.° 1637 » è trascritto nei Mss. Gal. della Biblioteca Nazionale di Firenze, P. V, T. VI, car. 86r., di mano di VINCENZIO VIVIANI. Il primo periodo di tale capitolo, fino alle parole « sarà necessario » (lin. 56–57), si legge nello stesso codice anche a car. 69r. e 77r., di mano pur del VIVIANI, e a car. 148r. di mano di un suo amanuense; e a car. 69r. il VIVIANI premette quest'indicazione: « Il Galileo all'amico di Parigi, d'Arcetri ne' 6 Giugno 1637 ».

Quanto poi all'impresa alla quale si apparecchia il Sig. Carcavil, come per altra ho scritto a V. S., non mi mancherà d'aggiugner al resto delle mie opere altre cose di nuovo; e quando io veda qualche principio dell'opera, non mancherò di mandare quanto sarà necessario. M'è anco passato per la mente, che quando il Sig. Elsevirio

si risolvesse interamente di ridurre in un sol volume tutte l'opere mie, e che gli fusse grato di averle latine, e ben tradotte e mantenutone il senso, potrei con l'aiuto d'un amico che dimora appresso 60 di me, et è scrittore della presente, dar buona satisfazione, perchè tra l'amico et io ridurremmo il tutto in istile chiaro, seben non con tanta energia con quanta posso spiegarmi nella nostra favella toscana.

3496.

GALILEO a LORENZO REALIO [in Amsterdam].

Arcetri, giugno 1637.

Dal Tomo III, pag. 174-180, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.° 1201.

Dalla Villa d'Arcetri, 5 Giugno [1] 1637.

Insieme colla cortesissima e benignissima lettera di V. S. Illustriss. [2] ne ricevo una del molt'Ill. e dottissimo Sig. Martino Ortensio, inviatemi ambedue dal mio carissimo, confidentissimo ed officiosissimo amico il molt'Ill. Sig. Elia Diodati da Parigi. Queste mi sono pervenute in tempo che non ne ho potuto leggere pure una sillaba, mediante una flussione nell'occhio destro, che mi toglie l'uso della vista non meno che se io fussi del tutto cieco; onde mi è stato forza servirmi degli occhi altrui. E siccome tale mia passione mi è stata cagionata dallo scriver molto da tre mesi in qua, così mi toglie al presente il potere 10 scrivere pure una parola; onde per dare quella maggior soddisfazione, che il mio sinistro accidente mi permette, a V. S. Illustriss. ed al Sig. Ortensio, ho preso partito di scrivere a lei sola, in modo però che la mia risposta serva per ambedue le Signorie loro. E questo torna tanto opportunamente, quanto le domande contenute nelle lettere loro sono l'istesse.

Mi avvisa V. S. Illustriss., aver presentata la mia proposta a gl'Illustriss. e Potentiss. Ordini delle Provincie Unite [3], e quella essere stata gratamente e benignamente ricevuta e di più averne sopra di essa decretato, e che per mano del Sig. Ortensio riceverei copia della 20 risoluzione di essi Signori Illustriss. e Potentissimi [4], la quale però

[1] La data « 5 Giugno » non sembra possa essere esatta, poichè nella precedente lettera del 6 giugno GALILEO scrive al DIODATI che ha pensiero di rispondere al REALIO: cfr. n.° 3495, lin. 24.

[2] Cfr. n.° 3441.

[3] Cfr. n.° 3387.

[4] Cfr. n.° 3468.

non mi è pervenuta, mancandoci l'autenticazione del Sig. Cornelio Musch, di cotesti Potentissimi Signori degno Grafiario, cioè (come credo in nostra lingua) Cancelliere: contuttociò non voglio restar di dare quella maggior soddisfazione, che al presente mi sarà conceduto, alle domande e a i dubbi che mi vengono promossi sopra la pratica usuale della mia invenzione sopra il ritrovamento delle longitudini tanto in mare quanto in terra.

Il dubbio che principalmente vien promosso da V. S. Illustriss., 30 per quanto mi significa il Sig. Ortensio, è circa il potersi adoperare il telescopio in nave, la quale per le fluttuazioni dell'onde non sia per permettere di poter fare le debite osservazioni intorno a i satelliti di Giove. La seconda difficultà, pure dal medesimo Sig. Ortensio addotta, è il mancare in coteste parti telescopi di tanta perfezione, che basti per ben distinguere le piccoline stelle concomitanti il pianeta di Giove. Domanda l'istesso Sig. Ortensio tavole e modo di usarle per poter esattamente calculare di tempo in tempo i movimenti, ed in conseguenza gli aspetti, delle medesime piccole stelle. Richiede, oltre a ciò, la fabbrica dell'orologio da me proposto, di tanta esqui- 40 sitezza che basti per numerare le parti del tempo, ancorchè menomissime, senza errore alcuno in tutti i luoghi ed in tutte le stagioni dell'anno.

Quanto alla prima difficultà, non è dubbio che si rappresenta essere la maggiore, alla quale però credo aver posto rimedio, nelle mediocri commozioni della nave; e tanto dee bastare, attesochè nelle grandi agitazioni e tempeste, che il più delle volte tolgono anco la vista del sole, non che dell'altre stelle, cessano tutte l'altre osservazioni, anzi pure tutti gli offizi marinareschi. Però nelle mediocri agitazioni penso potersi ridurre lo stato di quello che dee fare l'osser- 50 vazioni ad una placidità simile alla tranquillità e bonaccia del mare; e per conseguire un tal benefizio ho pensato di collocare l'osservatore in luogo talmente preparato nella nave, che non solamente le commozioni da prua a poppa, ma nè anco le laterali delle bande, sieno punto sentite: ed il mio pensiero ha tal fondamento. Se la nave stesse sempre in acqua placidissima e nulla fluttuante, non è dubbio che l'uso del telescopio sarebbe egualmente facile che in terra ferma. Ora io voglio costituire l'osservatore in una piccola nave collocata nella nave grande, la quale piccola nave abbia dentro una quantità

d'acqua, conforme al bisogno che appresso dirò. Qui primieramente è manifesto, che l'acqua nel piccolo vaso contenuta, ancorchè la gran nave inclini o reclini a destra ed a sinistra, innanzi e indietro, si conserverà sempre equilibrata, senza mai alzarsi o abbassarsi in alcuna delle sue parti, ma si conserverà sempre parallela all'orizonte; di modo che se in questa piccola nave noi ne costituissimo un'altra minore, galleggiante nell'acqua contenuta, verrebbe a ritrovarsi in un mare placidissimo, ed in conseguenza starebbe senza fluttuare: e questa seconda navicella ha da essere il luogo dove l'osservatore dee collocarsi. Voglio per tanto che il primo vaso, che dee contenere l'acqua, sia come un gran catino in forma di mezzo orbe sferico, e che simile a questo sia il vaso minore, e solamente tanto più piccolo, che tra la convessa superficie sua e la concava del contenente non rimanga spazio maggiore della grossezza del dito pollice; pel che accaderà che pochissima quantità d'acqua basterà per reggere il vaso interiore, non meno che se fusse costituito nell'ampio oceano, siccome io dimostro nel mio trattato delle cose che galleggiano nell'acqua; che veramente nel primo aspetto ha del maraviglioso e dell'incredibile. La grandezza di questi vasi dee esser tale, che l'interiore e più piccolo possa sostenere senza sommergersi il peso di colui che ha da fare l'osservazioni, ed insieme il sedile e gli altri ordigni accomodati alla collocazione del telescopio. Ed acciò che il vaso contenuto sia sempre separato dalla superficie del contenente senza toccarla mai, sicchè non possa esso ancora esser commosso nel modo che esso contenente vien commosso dall'agitazione della nave, voglio che nella superficie interna e concava del vaso contenente, ovvero nella convessa del contenuto, si fermino alcune molle, in numero d'otto o dieci, le quali impediscano l'accostamento tra gli due vasi, ma non tolgano all'interiore il non ubbidire a gli alzamenti ed abbassamenti delle sponde del contenente: e se in cambio d'acqua volessimo porvi olio, tanto ed anco meglio servirebbe, nè la quantità sarebbe molta, perchè due o al più tre barili sarebbero a bastanza. Potrebbe V. S. Illustriss. ed il Sig. Ortensio farne un poco d'esperienza con due piccoli catini di rame, mettendo nel minore una quantità d'arena, purchè galleggiasse nell'acqua, e fermato uno stile eretto dentro ad essa arena commuovere il vaso esterno, inclinandolo ora da questa ed ora da quella parte: vedranno mantenersi sempre detto stile nella medesima posi-

tura senza punto inclinare, e massime se le inclinazioni del vaso contenente si faranno tarde e con notabile intervallo di tempo tra l'una e l'altra, quali finalmente sono quelle delle gran navi. Ma V. S. Illustriss. tenga pure per fermo, che quando si cominci a porre studio nel pra-
100 ticare simili operazioni, non ci mancheranno uomini di tal destrezza, che col tempo si avvezzeranno a praticare queste operazioni senza altri artifiziosi preparamenti. Io feci già sul principio, per l'uso delle nostre galere, certa cuffia in forma di celata [1], che tenendola in capo l'osservatore, ed avendo a quella affisso un telescopio, aggiustato in modo che rimirava sempre l'istesso punto, al quale l'altro occhio libero indirizzava la vista, senza farci altro, l'oggetto che egli riguardava coll'occhio libero si trovava sempre in contro al telescopio. Una macchina simile si potrebbe comporre, la quale non sopra il capo solo, ma sopra le spalle e il busto del riguardante immobilmente si fer-
110 masse, nella qual fusse affisso un telescopio della grandezza necessaria per ben discernere le piccole stelle Gioviali, e fusse talmente accomodato, rispondente all'uno degli occhi, che andasse a ferire nell'oggetto veduto dall'altro occhio libero, che col semplice dirizzar la vista al corpo di Giove l'altro occhio l'andasse ad incontrare col telescopio, ed in conseguenza vedesse le stelle a lui propinque.

Quanto al secondo punto, che è del trovarsi telescopi di maggior efficacia di quelli che si fabbricano costì, mi pare d'avere scritto altra volta, la facoltà di quello che ho adoprato io esser tale, che mostra, primieramente, il disco di Giove non irsuto, ma terminatissimo, non
120 meno che l'occhio libero scorga il lembo della luna; e così terminati mostra ancora i satelliti di quello, e di grandezza tale, che all'occhio libero non si mostrano più grandi e distinte le fisse della seconda grandezza; e di più, seguitando col telescopio il movimento di Giove, essi satelliti si vedono, la sera, innanzi, e la mattina, dopo, all'apparire o sparire delle fisse, e l'istesso Giove, seguitandolo col medesimo telescopio, si vede tutto il giorno, come anco Venere e gli altri pianeti e buona parte delle fisse: e qui giudichi V. S. Illustriss. ed il Sig. Ortensio, quale immenso benefizio sia quello che questo mirabile strumento arreca alle scienze astronomiche. Io non mancherò di man-
130 dare i vetri a V. S. Illustriss., e forse verranno colla presente, se però

---

[1] Cfr. nn.i 1260, 1290, 1305, 1324.

il mio artefice[1], che gli lavora, averà il comodo di fabbricarmene uno: e questo dico, perchè il Serenissimo Gran Duca mio Signore, invaghito di tali strumenti, tiene continuamente questo mio uomo appresso di sè, conducendolo sempre seco per tutte le terre e ville dove S. A. si trasferisce. Sicchè non mettano dubbio sopra la fabbrica e riuscita di tali ordigni.

Vengo ora al secondo artifizio per accrescere in immenso le puntualissime osservazioni astronomiche. Parlo del mio misuratore del tempo, la precisione del quale è tanta e tale, che non solamente ci darà la quantità esatta delle ore e minuti primi e secondi ed anco 140 terzi, se la frequenza loro fusse da noi numerabile; e la giustezza è tale, che fabbricati due, quattro o sei di tali strumenti, cammineranno tra di loro tanto giustamente, che l'uno non differirà dall'altro, non solamente in un'ora, ma in un giorno nè in un mese di tempo, pure d'una pulsazione di polso. Ed il fondamento di tal fabbrica traggo io da una ammirabile proposizione, che io dimostro nel mio libro *de motu* che ora *est sub prelo* de i Sig. Elzeviri in Leida; e la proposizione è tale: Se in un cerchio eretto all'orizonte s'eccitera dal toccamento la perpendicolare, che in conseguenza sarà diametro del cerchio, e dal punto del contatto, ovvero dal termine sublime del diametro, 150 si tireranno quante si vogliono corde, sopra le quali s'intendano scendere mobili come sopra piani inclinati, i tempi de i loro passaggi sopra tali corde e sopra il diametro stesso saranno tutti eguali; sicchè se, ver. gr., dal contatto imo si tireranno sino alla circonferenza le suttese di 1, 4, 10, 30, 50, 100, 160 gr., il mobile sopra tali inclinazioni e lunghezze scenderà per tutte in tempi eguali, ed anco in tutto il diametro perpendicolare. E questo accade ancora nelle parti delle circonferenze de i due quadranti inferiori, nelle quali, come se fussero canali ne i quali scendesse un globo grave, in tanto tempo passerà tutta la circonferenza dell'intero quadrante, quanto se incominciasse 160 a muoversi 60, 40, 20, 10, 4, 2 o un sol grado lontano dall'imo punto del contatto. Accidente in vero pieno di maraviglia, e del quale ciascheduno si può render sicuro col sospendere da un filo, legato in alto, un globetto di piombo o d'altra materia grave, e quello allontanando dallo stato perpendicolare, sin che si elevi per una quarta;

[1] IPPOLITO FRANCINI.

lasciatolo poi in libertà, si vedrà andare e ritornare, facendo moltissime reciprocazioni, grandi le prime, e poi diminuendole continuamente, sin che si riduca a non si allontanare più d'un sol grado di qua e di là dallo stato perpendicolare; e camminando sempre per
170 la medesima circonferenza, si vedrà le vibrazioni grandi, mezzane, piccole e piccolissime, farsi sempre sotto tempi eguali. E volendone più ferma esperienza, sospendansi due simili globetti da due fili d'eguale lunghezza, e slargato ed allontanatone uno per un arco grandissimo di 80 o più gradi dal perpendicolo, e l'altro due o tre gradi solamente, e lasciatili in libertà, numeri uno le vibrazioni dell'uno de i penduli, ed un altro le vibrazioni dell'altro pendulo, chè si troveranno congiuntissimamente numerarne un cento, per esempio, delle grandi, quando appunto averà l'altro numerato cento delle piccolissime.

Da questo verissimo e stabile principio traggo io la struttura del
180 mio numeratore del tempo, servendomi non d'un peso pendente da un filo, ma di un pendulo di materia solida e grave, qual sarebbe ottone o rame; il qual pendulo fo in forma di settore di cerchio di dodici o quindici gradi, il cui semidiametro sia due o tre palmi; e quanto maggiore sarà, con minor tedio se gli potrà assistere. Questo tal settore fo più grosso nel semidiametro di mezzo, andandolo assottigliando verso i lati estremi, dove fo che termini in una linea assai tagliente, per evitare quanto si possa l'impedimento dell'aria, che sola lo va ritardando. Questo è perforato nel centro, pel quale passa un ferretto in forma di quelli sopra i quali si voltano le stadere; il
190 qual ferretto, terminando nella parte di sotto in un angolo, e posando sopra due sostegni di bronzo, acciò meno si consumino pel lungo muovergli il settore, rimosso esso settore per molti gradi dallo stato perpendicolare (quando sia bene bilicato), prima che si fermi anderà reciprocando di qua e di là numero grandissimo di vibrazioni; le quali per poter andare continuando secondo il bisogno, converrà che chi gli assiste gli dia a tempo un impulso gagliardo, riducendolo alle vibrazioni ample: e fatta, per una volta tanto, con pazienza la numerazione delle vibrazioni che si fanno in un giorno naturale, misurato colla revoluzione d'una stella fissa, s'averà il numero delle vibrazioni
200 d'un'ora, d'un minuto e d'altra minor parte. Potrassi ancora, fatta questa prima esperienza col pendulo di qualsivoglia lunghezza, cre-

Lett. 3496. 170. *circonferenza, vedrà* —

scerlo o diminuirlo, sicchè ciascheduna vibrazione importi il tempo di un minuto secondo; imperocchè le lunghezze di tali penduli mantengono fra di loro duplicata proporzione di quella de i tempi, come per esempio: Posto che un pendulo di lunghezza di quattro palmi faccia in un dato tempo mille vibrazioni, quando noi volessimo la lunghezza d'un altro pendulo che nell'istesso tempo facesse duplicato numero di vibrazioni, bisogna che la lunghezza del pendulo sia la quarta parte della lunghezza dell'altro; ed in somma, come si può vedere coll'esperienza, la moltitudine delle vibrazioni de i pendoli da 210 lunghezze diseguali è sudduplicata di esse lunghezze.

Per evitar poi il tedio di chi dovesse perpetuamente assistere a numerare le vibrazioni, ci è un assai comodo provvedimento, in questo modo: cioè facendo che dal mezzo della circonferenza del settore sporga in fuora un piccolissimo e sottilissimo stiletto, il quale nel passare percuota in una setola fissa in una delle sue estremità, la qual setola posi sopra i denti d'una ruota leggierissima quanto una carta, la quale sia posta in piano orizontale vicina al pendolo, ed avendo intorno intorno denti a guisa di quelli d'una sega; cioè con uno de i lati posto a squadra sopra il piano della ruota, e l'altro inclinato 220 obliquamente, presti questo offizio, che nell'urtare la setoletta nel lato perpendicolare del dente, lo muova, ma nel ritorno poi la medesima setola sopra il lato obliquo del dente non lo muova altrimenti, ma lo vadia strisciando e vadia ricadendo a piè del dente susseguente: e così nel passaggio del pendolo si muoverà la ruota per lo spazio d'uno de' suoi denti, ma nel ritorno del pendulo essa ruota non si muoverà punto; onde il suo moto ne riuscirà circolare sempre per l'istesso verso, ed avendo contrassegnati con numeri i denti, si vedrà ad arbitrio nostro la moltitudine de i denti passati, ed in conseguenza il numero delle vibrazioni e delle particelle del tempo decorse. Si può ancora intorno 230 al centro di questa prima ruota adattarne un'altra di piccolo numero di denti, la quale tocchi un'altra maggior ruota dentata, dal moto della quale potremo apprendere il numero dell'intere revoluzioni della prima ruota, compartendo la moltitudine de i denti in modo che, per esempio, quando la seconda ruota avrà dato una conversione, la prima ne abbia date 20, 30 o 40 o quante più ne piacesse. Ma il significar

questo alle SS. loro, che hanno uomini esquisitissimi ed ingegnosissimi in fabbricare orologi ed altre macchine ammirande, è cosa superflua, perchè essi medesimi sopra questo fondamento nuovo, di sa-
240 pere che il pendulo, muovasi per grandi o per brevi spazi, fa le sue reciprocazioni egualissime, troveranno conseguenze più sottili di quelle che io possa immaginarmi. E siccome la fallacia degli orologi consiste principalmente nel non s'essere sin qui potuto fabbricare quello che noi chiamiamo il tempo dell'orologio, tanto aggiustatamente che faccia le sue vibrazioni eguali; così in questo mio pendolo semplicissimo, e non suggetto ad alterazione alcuna, si contiene il modo di mantenere sempre egualissime le misure del tempo. Ora intende V. S. Illustriss., insieme col Sig. Ortensio, quale e quanto sia il benefizio nelle osservazioni astronomiche, per le quali non è necessario far an-
250 dare perpetuamente l'orologio, ma basta, per l'ore da numerarsi *a meridie* ovvero *ab occasu,* sapere le minuzie del tempo sino a qualche eclisse, congiunzione o altro aspetto ne i moti celesti.

Quanto alle tavole de i movimenti de i satelliti di Giove ed al modo che io ho tenuto per calculare e fabbricare l'effemeridi, io non posso di presente interamente soddisfarle, attesochè mi trovo talmente impedito da una flussione nell'occhio destro, che mi toglie con mio grandissimo dispiacere il poter nè scrivere nè leggere pur una sola parola; ed avendo bisogno, in grazia del Signor Ortensio, per stabilire le radici di tali movimenti, di rivedere le presenti costituzioni,
260 per poter raggiustare i loro movimenti medi, ed oltre a questo riscontrare numero grande d'osservazioni fatte in molti anni continuamente da me, non potendo prevalermi nè punto nè poco della vista, è forza che io aspetti quanto piacerà alla mia mala sorte, che forse non potrebbero passar molti giorni.

Quanto a quella parte che mi tocca il dottissimo Sig. Ortensio, cioè di poter cominciare a praticare il mio trovato in terra, per raggiustare le carte e stabilire con somma precisione le longitudini dell'isole, porti ed altri luoghi fermi; in questo fatto non ci è bisogno di tavole nè d'altro effemeridi, ma si ricercano due osservatori, uno
270 fermo nel primo meridiano, che pongo esser cotesto d'Amsterdam, e l'altro che vadia di luogo in luogo facendo, per tre, quattro o sei notti, le osservazioni delle congiunzioni, separazioni ed altri aspetti, tenendo esatto conto del tempo che casca tra il loro mezzo giorno

e l'incidenze di tali aspetti; i quali, mandati e riscontrati con i medesimi accaduti ed osservati, daranno la differenza de i meridiani, cioè la cercata longitudine. Converrà dunque avanti ogni altra cosa, che gl'Illustrissimi e Potentissimi Signori Ordini commettano che in Amsterdam sia assegnato e preparato un osservatorio con gl'instrumenti necessari per fare continue osservazioni, e che a questa carica sia eletto uomo scienziato in astronomia, diligente e paziente, quale 280 sono stato io per molti anni per ritrovare quello che con fatiche veramente atlantiche ho conseguito. Per tale offizio so che in coteste parti non sono per mancare uomini idonei: io però, per quello che ho potuto penetrare del valore del Sig. Martino Ortensio, stimo ch'egli sarebbe non solamente attissimo per questo servizio, ma senza pari, o almeno senza superiore. Quando dunque questo Signore non recusi d'applicarsi all'impresa, io ad esso invierò tutto quello che resta per pienamente e liberamente scuoprire a gl'Illustrissimi e Potentissimi Sig. ogni mia invenzione. E perchè quello che appresso voglio soggiungere è il punto principalissimo di tutta questa impresa, non re- 290 sterò di replicarlo, benchè già ne abbia scritto con grande esagerazione.

Comporti dunque V. S. Illustriss. che io replichi, che non solamente dell'imprese ed arti magne i principii sono stati tenui, e bisognosi che la solerzia e continuo studio d'ingegni perspicaci vadia superando col tempo le prime apparenti difficultà, ma questo medesimo è accaduto nell'arti minime e basse. Voglio per questo inferire, che non avendo io potuto comparire con un'arte già stabilita e perfezionata, poichè nè sono stato marinaro nè anco ricercatore di luoghi remoti, però bisogna che gl'Illustriss. e Potentiss. SS. si rimettano al giu- 300 dizio di persone intelligenti, e volendo conseguire il desiderato fine, comandino che si dia principio ad una tanta impresa, senza interromperla o ritardarla per quelle difficultà che da principio s'incontrassero, imperocchè tutte si supereranno, non se ne potendo incontrare alcuna della quale molto maggiori non ne abbia l'umana industria superate.

Io ho fatto elezione di presentare a cotesti Illustriss. e Potentiss. SS. il mio trovato più che a qualsivoglia altro principe assoluto, imperocchè quando il principe solo non sia bastante a capacitare tutta questa macchina, siccome quasi sempre avviene, dovendosi rimettere 310

al consiglio di altri e ben spesso non molto intelligenti, quello affetto che rare volte si separa dalle menti umane, cioè di non vedere con buon occhio esaltare altri sopra di sè stesso, cagiona che il principe, mal consigliato, disprezza l'offerte, e l'oblatore, in vece di premio e di grazie, ne riporta disturbo e vilipendio; ma in una repubblica, dove le deliberazioni dipendono dalla consulta di molti, piccol numero ed anco un solo de i potenti, e mezzanamente intelligente delle materie proposte, può fare animo a gli altri SS. di prestare il loro assenso, e concorrere all'abbracciamento dell'imprese. Questo aiuto 820 ho io sperato dal favore e dall'autorità di V. S. Illustriss.; e quando succeda che per suo consiglio si ponga mano all'impresa, io ne sentirò contento grande, benchè la mia gravissima età non mi lasci speranza di poter vedere, i miei studi e le mie fatiche aver prodotto e maturato il frutto che per me ne è per risultare al genere umano in queste due grandissime e nobilissime arti, nautica ed astronomica.

Ho soverchiamente tenuta occupata V. S. Illustriss.: la prego a scusarmi ed a communicare quanto scrivo col Sig. Ortensio ed al Sig. Blauvio, eletto pel terzo de' SS. Commissari, salutandogli con ri- 830 verente affetto per mia parte: mentre umilmente a V. S. Illustriss. m'inchino, e le prego da Dio il colmo d'ogni felicità.

3497*.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 6 giugno 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXX, n.º 137. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Haverà con questa V. S. molto Ill. et Eccell.ma li due primi fogli de' suoi Dialoghi. Non ho havuto tempo però di vederli, ma so che in quelle parti stampano molto puramente.

Le nove di Roma mi fanno sperare tal mutatione, che V. S. potrebbe presto stampare le cose sue anco *in partibus;* e sarebbe ben dovere che la fortuna cangiasse un poco.

Il Sig.r Baitello mi ha mandato una letterina, per la quale hoggi forsi mi saranno portati li 20 scudi per la rata della pensione [1] maturata al Marzo passato: perciò V. S. può disponerne a suo piacimento. 10

Li fogli promessi non sono ancora comparsi. Scrivo al Sig.r Elzivir che la tardanza sarà con grossa usura. Et a V. S. molto Ill.re et Eccell.ma con tutto l'affetto bacio le mani.

Ven.a, 6 Giugno 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Eccell.ma

Dev.mo Ser.r
F. Fulgentio.

S.r Galileo.

3498.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 9 giugno 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 25. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Credo ch'havrà saputo la causa per la quale io non andai a Roma, conforme che le havevo scritto, et in conseguenza non potei mantenere la parola di venirla a vedere come havevo determinato, essendomi sopraggiunta la gotta con la febre nove miglia lontano da Bologna, che mi fece ritornare addietro. Mi è dispiacciuto in estremo sì il restar privo della consolatione ch'io havrei havuto in vederla, sì anco perchè quello ch'havrei forsi ottenuto con la presenza ha havuto per me poco buon esito; chè mi rapportai alle promesse del Padre Generale, il quale ha havuto buona voluntà di favorirmi, ma le forze li sono mancate, havendo havuto molti travagli e disgusti, che l'hanno reso debole 10 e per lui e per me. *Sed haec transeant:* Iddio sia quello che habbi pietà a' nostri bisogni, e che accommodi il tutto conforme al Suo volere.

Ho più volte guardato e rivolto quel *Cursus mathematicus* [2] ch'ella mi donò, diviso in 4 tomi; et essendomi accorto che mi manca il quinto tomo, vorrei pregarla, se l'havesse, che mi volesse favorire tanto ch'io li dessi una scorsa, o, non l'havendo, che mi dicesse almeno da chi potrei havere questo favore, chè subito lo rimandarei.

Lett. 3497. 10. *a suo piacimpento* —

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXXIII, *a*).

[2] *Cursus mathematicus, nova, brevi et clara methodo demonstratus per notas reales et universales, citra usum cuiuscunque idiomatis intellectu faciles. Cours mathématique, demonstré d'une nouvelle, briefve et claire methode par notes réelles et universelles, qui peuvent estre entendues facilement sans l'usage d'aucune langue*, par Pierre Herigone, mathématicien. A Paris, M.DC.XXXIV, chez l'Autheur.

Desidero intendere buone nuove del suo stato, essendo io non meno desideroso della sua sanità e quiete che della mia, della quale puoco godo, ritrovan-
20 domi col solito impedimento e disgusti. Io non starò più attediandola, ma pregandole dal Signore qualche consolatione ne' suoi travagli, li faccio con ogni affetto riverenza e le bacio le mani.

Di Bologna, alli 9 Giugno 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Ob.mo Ser.re
F. Bon.ra Cavalieri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

3499.

ELIA DIODATI a GALILEO in Arcetri.

Parigi, 11 giugno 1637.

Dal Tomo III, pag. 445-447, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.° 1201. Delle lin. 77-91 è copia, di mano di VINCENZIO VIVIANI, nei Mss. Gal., P. V, T. VI, car. 79*t*.

Parigi, 11 Giugno 1637.

In fine il negozio di V. S. molt' Illustre piglia buono inviamento, come dall'ultima mia de' 12 del passato [1] avrà potuto conoscere, ma molto più e con maggior certezza lo vedrà dall' allegata che il Sig. Ortensio [2] le scrive (la quale mi son dispensato d'aprire per essere informato di quello seguiva e potervi rimediare), ed anco dalla lettera del Sig. Alfonso Pallotto [3], scrittami circa quest'istesso negozio, per le quali vedrà come fra poco doveva esser mandata la risposta degl' Illustrissimi Signori Stati a V. S., con un regalo d'una collana d'oro [4]: sicchè essendo in termine d'un procedere onorato, condegnamente al
10 merito del negozio e delle persone, me ne rallegro seco con tutto l'animo, e di nuovo le confermo quello le scrissi con detta mia ultima, cioè che tenga pronto ed in ordine il telescopio con tutte l'altre particolarità da lei offerte loro per la sua proposta, non solo per soddisfargli del gran desiderio che veramente hanno di ridurre a perfezione questo negozio (come V. S. potrà vederlo dagli ordini e dalle provvisioni fatte da loro sopra ciò, mentovate nella lettera del Sig. Ortensio), ma principalmente per soddisfare a sè stessa e per trionfare onoratamente della convinta verità della sua invenzione, facendone cessare ogni dubbio e contradizione. Intanto la tardanza dandomi indizio che ci s'usasse troppa freddezza, m' aveva tenuto fino adesso molto perplesso; ed essendo stato tre mesi

---

[1] Cfr. n.° 3481.
[2] Cfr. n.° 3474.
[3] Cfr. n.° 3477.
[4] Cfr. n.° 3468.

senza ricevere alcune lettere dal Sig. Ortensio, sebbene di tempo in tempo gli scrivevo sollecitandolo, scrissi al Sig. Ieremia Calandrini in Amsterdam, pregandolo di riconoscer la causa e d'avvisarmi lo stato del negozio; il quale avendomi con la sua risposta confirmato il mio dubbio, dopo averne conferito con l'Illustrissimo Signor Grozio, anch'esso incerto a che attribuirlo, mi risolsi di parlarne col Sig. Heuscherchen[1], Residente in questa Corte per gl'Illustrissimi Signori Stati, e di farnegli le mie doglianze, con pregarlo di darmici aiuto e consiglio: il che avendo cortesemente accettato, e consigliatomi di scrivere al Sig. Hugenio[2], Segretario del Principe d'Oranges[3], ed al Sig. Musch[4], Secretario di Stato nel Consiglio di essi Signori Stati Generali, come a persone principali e di grande autorità nel governo, avendomi offerto di mandar loro le mie lettere e d'accompagnarle della sua raccomandazione espressissima, scrissi a i detti Signori ed a due altri principali Consiglieri dello Stato, miei amici e padroni antichi, ed al Sig. Alfonso Pallotto, gentiluomo Piemontese ridotto in quelle parti, mio intrinseco, il quale, essendo stato della Casa di esso Signor Principe, è stato dipoi da Sua Altezza promosso, per la sua virtù e valore, a' carichi principali nella milizia, ed amico confidente del Sig. Hugenio: lo pregai di conferirne seco, e persuaderlo ad abbracciare il negozio ed appoggiarlo all'autorità del Padrone, cioè di Sua Altezza, onnipotente in quello Stato, appresso il quale lui ha grandissimo credito. Da queste diligenze n'è riuscito l'effetto che adesso V. S. vede, essendo stato necessario di svegliare il negozio, il quale (essendo quei Signori distratti da infinite occupazioni pubbliche, ed il Signor Realio non avendolo sollecitato con quella caldezza che conveniva) restava come sopito.

Acciò V. S. molto Illustre resti chiarita d'ogni cosa, e per soddisfazion sua, sebbene senza dubbio le sarà tedioso legger tante scritture, le mando la lettera del Sig. Calandrini, quella del Sig. Pallotti[5], la traduzione delle lettere[6] da me scritte al Sig. Hugenio e della risposta avuta da lui[7], e d'una lettera mia agl'Illustrissimi Signori Stati[8]. Non ci ho aggiunte quelle che ho scritte al Sig. Musch, Segretario di Stato, nè quelle agli altri due Consiglieri di Stato, per essere dell'istesso argumento di quella scritta al Signor Hugenio. Oltre a ciò le mando le copie delle lettere scritte da me[9] e ricevute dal Sig. Martino Ortensio[10], dalle quali potrà vedere esser stato proposito di stuzzicarlo per animarlo a proseguire il negozio, e che ci si proceda onoratamente, secondo il meriti di esso, essendo ora (come V. S. vedrà) ridotto a termini civilissimi, e di freddo, che prima pareva, fatto zelante che il negozio si stabilisca, come se fusse cosa sua propria; dal che ho preso occasione d'esortarlo a trasferirsi appresso

---

(1) Giovanni Euskeroken.
(2) Costantino Huygens.
(3) Federico Enrico d'Orange.
(4) Cornelio Musch.
(5) Cfr. n.° 3477.
(6) Cfr. nn.i 3449, 3476, 3483.
(7) Cfr. n.° 3462.
(8) Cfr. n.° 3482.
(9) Cfr. nn.i 3445, 3446, 3489.
(10) Cfr. n.° 3470.

V. S. molt' Illustre, per trattarne seco di presenza, difficilmente potendosi in simili materie supplire per scritto a tutto quello che occorre: e Dio volesse che si risolvesse! Da una[1] delle sue lettere, notata *B*, V. S. vedrà come poco cautamente esso ed il Becmanno[2], l'uno de' Commissari, avevano palesato l'inven-
60 zione di V. S. al Morino[3] ed al P. Mersenno[4] (questo è Monaco dell'Ordine di S. Francesco di Paola); di che essendomi stomacato seco[5], ed avendomi risposto e scusatosene assai verisimilmente, io me ne sono appagato non solo come di cosa fatta, come è verisimile, senza alcun cattivo disegno, e per non poter esser ridotta al non fatto, ma principalmente per non alienarlo, poichè con parole tanto cordiali mi si dava a conoscere ottimamente affetto verso di lei, e d'un grandissimo fervore per lo stabilimento del negozio, con desiderio di portare, come vicario di V. S. molt' Illustre, l'ultima mano, temendo solo che, da me essendo stata avvisata di quello che egli aveva scritto al Morino, gli fosse stata turbata la fiducia che V. S. molt'Illustre mostrava d'avergli: sopra di che
70 avendogli risposto di non avernela avvisata, anzi d'avere con ogni mio potere confirmata V. S. nella confidenza che mostrava d'avergli, le piacerà starne seco in detti termini, senza alterarsene nè manco fargliene dimostrazione alcuna; poichè ogni minimo risentimento che lei ne facesse, oltre che non potrebbe giovare a niente, anzi nuocere assai, non pare che si deva fare, non potendo una tal communicazione, nel modo che l'hanno fatta, come vedrà per la lettera segnata *D*[6], apportarle pregiudizio alcuno.

Rispondendo alla gratissima sua delli 24 Aprile, il Signor Carcavi persiste costantemente nel disegno della stampa dell' opere di V. S.; ed acciò non ci si faccia errore, la prego a prescrivercene l'ordine e mandarcene la nota, se per
80 sorte ve ne saranno dell'altre che le specificate qui sotto:

1. Il *Nuncio Sidereo.* V' aggiungerà lo scritto del Keplero, approbativo di esso[7].
2. *Mario Guiducci, Delle comete.*
3. Il *Saggiatore.*
4. *Delle cose che stanno sull' acqua.* } Questi due ci mancano.
5. *Delle macchie solari.* }
6. S' aggiungerà a questo *Appelles post tabulam.*
7. Il trattato del compasso di proporzione. L'aviamo solo in latino, tradotto dal Signor Berneggero ed annotato.
90 8. I *Dialoghi.*
9. Il *Discorso a Madama Serenissima.*

---

(1) Cfr. n.° 3428, lin. 13-15.
(2) Isacco Beeckmann.
(3) Gio. Battista Morin.
(4) Marino Mersenne.
(5) Cfr. n.° 3446.
(6) Cfr. n.° 3470.
(7) Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 99-125.

Il Signor Carcavi aspetterà da V. S. molt'Illustre con suo comodo la sua risposta all'osservazione che le mandò del suo amico sopra alcune cose del suo libro del moto[1], sebbene ne ha preso il concetto da quello che V. S. m'ha scritto, al che non è replica alcuna: intanto le bacia le mani, come fa anco l'Illustrissimo Signor Grozio ed il Reverendo Padre Campanella.

Il Signor Beaugrand essendosi, con il suo procedere poco grato a molti, fattisi diversi nimici tra quelli che professano le medesime scienze mattematiche, per le quali si fa anco lui noto al mondo, intendo che si stampa qua la confutazione di certo suo trattato da lui pubblicato poco fa, e che glie ne ha da 100 riuscire gran confusione per i molti errori che vi si scuoprono; ed essendomi stato referito che si dà gran vanto dell'approbazione di V. S. molt'Illustre delle cose sue, m'è parso doverlene dare avviso. Quando sarà finita di stampare, le ne manderò un esemplare. Con ciò reverentemente le bacio le mani.

Di V. S. molt'Illustre ed Eccell.

Averò caro sentire che la cassettina con i cinque libri legati le sia pervenuta ben condizionata.

Devotiss. Servit.
Elia Diodati.

A questa lettera uniamo una « Poscritta del Deodati a Galileo », che nella prima Edizione Fiorentina delle *Opere di Galileo* (citata nell'informazione premessa al n.° 1201), dove vide per la prima volta la luce (Tomo III, pag. 433), è pubblicata di seguito alla lettera di Elia Diodati a Costantino Huygens del 20 marzo 1637 (cfr. n.° 3449). È manifesto che quella « Poscritta al Galileo » dovette essere accodata dal Diodati alla lettera scritta all'Huygens quando di questa trasmise a Galileo la traduzione, il che fece con la presente lettera dell'11 giugno (cfr. lin. 45). Alla data dell'11 giugno pertanto si deve assegnare anche la predetta « Poscritta ».

A questa lettera ho aggiunto l'estratto d'una di V. S. molt'Illustre, scrittami 110 alli 27 d'Ottobre 1636[2], e cavatone gl'infrascritti capi:

1. Che V. S. propone questa sua invenzione con piena fiducia e certezza d'indubitata verità, per le prove ed esperienze fatte;

2. L'osservazioni di molt'anni fatte da lei de' periodi e moti regolati de' quattro satelliti di Giove, per poterne fabbricare le tavole e calculare l'efemeridi;

3. Il desiderio di V. S. d'avere dagl'Illustrissimi Signori Stati un'attestazione autentica della presentazione fatta loro da lei della sua invenzione, acciò la gloria, che per tale ritrovamento se le perviene, non le sia contesa nè levata;

4. La libera e franca generosità di V. S. nel confidarsi nella sincerità 120 e magnanimità di quei Illustrissimi Signori;

---

[1] Cfr n.° 3136.

[2] Cfr. n.° 3383.

5. Il valore, reputato da lei inestimabile, della sua invenzione, e la generosa sua risoluzione di non metterla a prezzo, anzi rimetterne l'estimazione all'Eccellenze loro, sulla medesima fiducia della loro virtù;

6. La sua profferta di dichiarar loro, con la medesima franchezza, il rimedio da lei ritrovato per la pratica dell'invenzione sul mare; il modo di fabbricare le tavole e calculare l'efemeridi, e la fabbrica dell'orologio da lei ritrovato esattissimo.

E da questi capi ne ho raccolto le conseguenze che ne risultano per confirmazione della soprascritta mia lettera.

3500.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO [in Arcetri].

Roma, 13 giugno 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 295. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Ho ricevuta la lettera di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma, la quale mi ha mosse le lacrime abbundantemente. In risposta, non potendo per degni rispetti andare a ritrovare l'Ecc.mo Sig.r Ambasciatore [1], l'ho mandato a supplicare che mandasse qua da me persona di confidenza, con la quale potessi trattare; e così S. Ecc.za ha mandato il suo Segretario, al quale ho letta la lettera: e siamo restati che non è bene proporre da noi il negozio e la dimanda giustissima di V. S., ma che sarebbe bene operare che il Rev.mo Padre Inquisitore di Firenze con le medesime parole, se fosse possibile, in sostanza proponesse la cosa, 10 chè così credo si spuntarà; più presto poi, quando si venga a questo, io non mancarò fare officio con l'Em.mo Scaglia [2] e con altri.

Horsù, Sig.r Galileo caro caro, allegramente. V. S. ha conturbato me assai, ed io la voglio consolare. Li mando una scrittura, fatta da me sopra gli miei avvenimenti [3]: la legga e conservi senza lasciarsela uscire di mano, e mi creda che scrivo il vero. Così haverà occasione di consolarsi. Il mio ballo non è ancora finito: l'istoria va tuttavia crescendo, e quando sarà finita spero di dargli gusto. In tanto si raccommandi a Dio, che non manca mai, ed io pregarò sempre nelli miei Sagrifici che li dia le vere consolazioni. Non scriverò più al longo di questo.

20 Sono restato in appuntamento con il Sig.r Segretario, se avanti serri le lettere mi sarà accennato altro da S. Ecc.za, supplirò. In tanto voglio che sappia che io combatto per una causa giustissima, per la quale ho inteso questa mat-

---

[1] Francesco Niccolini.

[2] Desiderio Scaglia.

[3] Questa scrittura, indirizzata a Galileo, si legge, in copia ma con correzioni autografe del Castelli, nei Mss. Galileiani, *Discepoli*, Vol. I, car. 6-13. Risguarda interessi personali del Castelli.

tina che s'impiega anco il Ser.mo Gran Duca Signor Nostro, che Dio prosperi e feliciti sempre, e consoli V. S.; alla quale fo humilissima riverenza.

Di Roma, il 13 di Giugno 1637.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Devotiss. e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

S.r Gal.o Don Bened.o Castelli, Abbate di Praia.

Questa sera al tardi ho hauta l'inclusa poliza[1] dal Segretario dell'Ecc.mo Sig.r Ambasciatore, acciò ella veda il senso di S. Ecc.za, al quale, come pruden- 30 tissimo, mi rimetto; e così deve fare V. S., sicura che di qua non si mancarà di servirla con tutto il spirito. E li bacio le mani.

3501.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 13 giugno 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 27. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.tre et Eccell.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Nel medesmo tempo che io ricevo la lettera di V. S. molto Ill. et Eccell.ma, haverà essa ancora, spero, recevuta la mia hoggi otto. Non si falla mai di far alle lettere qui la sopracoperta al Sig.r Alessandro Bocchineri; di maniera che il mancamento che vengano alle sue mani per il dispensator ordinario, è costì. Questa ultima io l'ho ricevuta per mezo dell'Ill.mo Sig.r Residente[2], il quale haverei ambitione di riverire et servire, ma non posso per la strettezza delle nostre leggi, essendo io in carico publico; ben lo osservo e riverisco nel mio core e nel modo che posso.

Sento gran dispiacere della sua flussione, che è con pregiudicio publico 10 de' virtuosi. Quest'anno è stato copiosissimo di simili mali: io ancora ne ho grandemente patito e ne patisco tuttavia, ma ha fatto il suo impeto nel collo e poi nella spalla sinistra; con il caldo vado migliorando. Voglio sperare e prego il Signore che così sia, che anco V. S. se ne sollievi. Ma non ho alcun dubio che non glie n'habbi data occasione col tanto scrivere, dal che io ricevo sempre notabilissimo nocumento.

Io consegliarei omninamente che V. S. recevesse il partito che li viene offerto, di stampare tutte le sue opere in un solo volume, da quel Parigino[3], essendo cosa tanto intensamente desiderata da tutti; et il Sig.r Elzivir, con cui ne trattai, mi diede intentione di volerlo far esso, ma prima trattatone con i suoi 20

[1] Non è presentemente allegata.
[2] Francesco Rinuccini.
[3] Pietro de Carcavy.

collega, di che più non ha scritto cosa alcuna. Tutte le cose di V. S., anco i fragmenti, sono come le minucciole d'oro, per raccoglier le quali gl' orefici fanno i cancelli anco sotto piedi. Vorrei che così facesse anco V. S., e mandasse tutto, sì che niente perisse. Quelle due apostille del Rocco mi fecero ben conoscere il gran piacere e profitto de' virtuosi se ella le seguitava: ma io debbo dirle che la gloria del suo nome ha da essere in specialità per li Dialogi del sistema del mondo. È impossibile che V. S. non habbia delle altre cose et osservationi: per amor di Dio, non le lasci perire, e non tema, chè si troverà modo che non ne riceva male. Che è quanto mi occorre di presente, pregandole dal Signor
30 Iddio sanità e felicità; e le bacio con tutto l'affetto le mani.

Ven.ª, 13 Giugno 1637.

Di V. S. molto Ill. et Eccell.ᵐᵃ

Il Sig.ʳ Manutio[1] nostro ci lasciò già due mesi, con mio sommo dispiacer.

Dev.ᵐᵒ Ser.
F. F.

S.ʳ Galileo.

3502*.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri].

Venezia, 13 giugno 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVII, n.° 4. — Autografa.

Sig.ʳ mio,

Già che mi proibisce l'usar seco i titoli più frequentati, io, tralasciandoli tutti, riterrò quel solo di mio Signore, come veramente per tale la riconosco e per il favore che si è degnata farmi in ascrivermi, benchè immeritevole, al numero de' suoi servi e per l'ambitione che io ho di esser conosciuto per tale. Al Padre Maestro Fulgentio ho potuto far presentare la lettera di V. S., ma non già dedicare la mia servitù, mediante il rispetto della carica che egli esercita, sichè per mezzo di un mio servitore solamente gli ho rappresentato il desiderio che ho di servirlo. Nella risposta, che gli mando inclusa, riconosca il gusto che
10 ho de' suoi comandi, e me ne favorisca, già che io ne la supplico con ogni affetto e riverisco con tutto l'animo.

Venetia, 13 Giugno 1637.

Di V. S.

Aff.ᵐᵒ et Obb.ᵐᵒ Ser.ʳᵒ
Fran.ᶜᵒ Rinuccini.

S.ʳ Galileo Galilei.

---

[1] Filippo Mannucci.

3503.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 20 giugno 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 29. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill. et Eccell.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Mi capita per la cortesia dell'Ill.mo Sig.r Residente Rinuzzini la lettera di V. S. molto Ill. et Eccell.ma, con il compimento de' suoi Dialoghi, quale hieri inviai al Sig.r Elzivir, e le ho insieme dato conto che V. S. attende con ogni solecitudine a por insieme e metter in lingua latina tutte le sue opere, acciò possano essere stampate in un sol volume; e gli raccordo[1] che di questo si trattò con lui, il quale promise di prenderne rissolutione con i suoi collega et avisare, e che per tanto V. S., benchè ricercata di Parigi, aspetta la sua rissolutione. Non veggo in questi due ultimi fogli la dedicatoria, che V. S. m'ha dato intentione di mandare. 10

Sento con incredibile dispiacere il mancamento che mi significa del suo occhio, il quale se nasce da semplice flussione, mi par impossibile che non sia per ricuperarsi; ma se è cattarata, vi resta il rimedio della sua gran prudenza in tolerare le cose humane, supplendo colla perfettione degl'occhi della mente, nelli quali Dio e la natura l'hanno dotato, stimo io, sopra tutti i viventi, questo diffetto nel corpo.

Il Sig.r Rocco ha aperto anco meco una gran bottega di complimenti e d'i favori ricevuti da V. S.; ma se ella ha delle apostille, come mi persuado che non haverà tralasciato[2] che la sua licenza et adulation papale[3] sia senza risposta, di gratia non permetta che si perdano, chè non è dovere. 20

Mandai lo dispacio passato alcune mostre de grograni con li precii, acciò V. S. faccia eletta de i colori, chè subito resterà servita. Desidero anco di sapere se doverò in quello impiegar tutto il danaro, che è £ 140 di questa moneta: et credo sarebbe bene che V. S. appuntasse col Sig.r Residente per il recapito, perchè io non dubito che egli non habbia spesso delle occasioni di simili tramessi, e, come le scrissi[4], il nostro caro Sig.r Filippo Manuzzi è andato in Cielo. Col Sig.r Residente io non posso haver conversatione, per lo stato in che mi trovo; del che sento particolar mortificatione, poichè, essendo amico di V. S., io son sicuro che è anco soggetto colmo d'ogni virtù morale et intellettuale.

[1] Cfr. n.° 3333.
[2] Cfr. n.° 2903.
[3] Cfr. Vol. VII, pag. 573.
[4] Cfr. n.° 3501, lin. 33-34.

20 Prego Dio che consoli V. S. molto I., come deve veramente consolarsi sopra la buona conscienza e sopra la siccurezza della gloria appresso li buoni et intendenti: e le bacio con ogni affetto le mani.

Ven.ª, 20 Giugno 1637.

Di V. S. molto Ill. et Eccell.ma Dev.mo Ser.

S.r Galileo. F. F.

3504**.

GALILEO a MAZZEO MAZZEI [in Firenze].

Arcetri, 22 giugno 1637.

Arch. di Stato in Firenze. Monte di Pietà, Filza 1080 (d'antica numerazione *Campione 115*), n.º interno 325[1]. — Autografa la firma; il resto è di mano di MARCO AMBROGETTI.

Ill.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Dell'honoratissimo grado e dignità senatoria, conferita dal Ser.mo G. D. nella persona di V. S. Ill.ma, ne ho sentito quel contento e gusto che si conviene alla devota servitù mia verso di lei et agli obblighi ch'io li tengo per favori ricevuti dalla sua cortesia; onde, per satisfare in parte al mio debito, me ne vengo a rallegrar seco, con annunziargli ogni maggior grandezza.

E già che è il tempo della maturazione di quei pochi frutti che ritraggo dal Monte, dove ella è Provveditore, la prego, quando sia 10 senza suo incommodo, fargli consegnare al latore di questa, che sarà il molto Rev.do P. Marco Ambrogetti, chè saranno ben consegnati; et io aggiugnerò questo favore a gli altri obblighi che tengo con V. S. Ill.ma, alla quale con reverente affetto bacio le mani.

D'Arcetri, li 22 Giug.º 1637.

Di V. S. Ill.ma Devotiss.mo et Obligat.mo Serv.re

Galileo Galilei.

Fuori: All'Ill.mo Senat.r Mazzei,
Sig.r e P.ron mio Col.mo
In sua mano.

Lett. 3504. 12. *altri obbligho* —

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXX, *a*), lin. 180-183.

3505**.

ROBERTO GALILEI a GALILEO [in Arcetri].

Lione, 22 giugno 1637.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 102. — Autografa.

Molto Ill.° S.r mio Oss.

Scrivo questi quatro versi per includerli questo pieghetto, che il S. Elia Diodati caldamente mi raccomanda: haverò caro sapere che a S. S.a sia capitato. Quando mi capitò, inadvertentemente lo principiai ad aprire, e senza finire cominciai ad accomodare; e di questa inadvertenza gli ne domando perdono, che spero mediante <· · ·> ottenere. E li bacio le mani di quore.

Di Lione, questo dì 22 di Giug.° 1637.

Di V. S. molto Ill.e Ser.re e P.te Aff.mo e Dov.mo

Rub.to Galilei.

3506.

LORENZO REALIO a GALILEO [in Arcetri].

Amsterdam, 22 giugno 1637.

Dal Tomo III, pag. 168-171, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.° 1201.

Amsterdam, 22 Giugno 1637.

Assicurandomi che V. S. sappia che nelle repubbliche, nelle quali le consulte passano per molte mani e teste, ogni cosa pianamente condotta tardo progresso faccia, non dubito che ella mi scuserà facilmente se il suo grande e lodevole invento non sia recato all'effetto desiderato, così presto come all'importanza del concetto ed alla reverenda grandezza dell'età sua conveniva. Però io per la dimora essendo in parte disgustato, mi trovai schifo a scriverle talvolta intorno a questo argumento, senza che vedessi andare avanti qualche dimostrazione di ringraziamento, picciola e bassa che fosse.

Alle lettere che io (benchè non più di una volta[1]) dirizzai a V. S. Illustriss., non ho visto mai risposta. La copia di esse, e anco la risoluzione delli Stati Generali presa sopra la prima offerta del suo illustre donativo, vengono ad esser

Lett. 3506. 4-5. *lodevole intento non*. Cfr. lin. 40. —

[1] Cfr. n.° 3441.

mandate colla presente. Ma acciocchè ella conosca che io non abbia mancato al mio dovere, dipoi ho impetrato appresso di loro un'altra risoluzione, nella quale, per dichiarare quanto l'invenzione sua fu gradita e per mostrare il piacere che ebbero dell'oblazione già fatta, costituirono d'onorarla d'una collana d'oro (solamente come saggio della recognizione), la quale, ovvero la valuta di essa per lettere di cambio, colla prima occasione a lei sarà inviata. Per la medesima risoluzione è fornita a noi qualche somma di denaro, per comprare e far fare
20 alcuni strumenti propri per esaminare l'invenzione proposta. Ora siamo per richiedere dal Magistrato di questa città un osservatorio, per poter mettere in opera le speculazioni a questo negozio bisognose e profittevoli. In quel mentre non tralascia il Sig. Ortensio ogni occasione (quanto questo nebbioso cielo ne permette) di speculare i periodi de i Pianeti da V. S. Illustriss. ritrovati. Ma essendo sfornito d'ogni instruzione ed ammaestramento, e principalmente di quelle teoriche delle quali V. S. Illustriss. senza dubbio averà fatte alcune calculazioni, egli ha scritto diverse lettere per potere esser provveduto delle cose a tale esamine conducevoli. Mosse anco egli certe difficultà sopra la materia prenominata, alle quali fin adesso non ha ricevuto risposta, non che dichiarazione alcuna.
30 Credendo però che V. S. Illustriss. abbia a cuore questa impresa, la prego di voler col Sig. Ortensio predetto comunicare liberamente tutto quello che essa a questo negozio potria aver preparato. Le spese che ci verranno fatte per gli strumenti che lei ci manderà, saranno da noi prontamente pagate e rimborsate.

Illustriss. Signore, quest'opera pareva al primo aspetto alle Celsitudini loro Illustriss. cosa incredibile, anzi impossibile da poter essere indagata; ed essendo indagata, pareva in niuna maniera praticabile a i nostri marinari, gente rozza, uomini non più che superficialmente tinti nella disciplina mattematica, che si contentano di poche proposizioni cavate dagli elementi di essa, con quelle astronomiche che sono atte solamente al bisogno loro; ed insino adesso ancora
40 trovano insuperabili le difficultà per adoperare l'invento in una nave mobile, ad ogni momento mossa, e sempre mai senza fine inquietata: tanto che V. S. Illustriss. non dee prendere dispiacere se il cammino di tutto questo negozio con tanta circonspezione ed avvedimento occorra ad esser esaminato da parte di quelli che hanno promesso ed ordinato gran premio all'inventore che con modi atti e praticabili saprà insegnare l'ordine di adoperare la conoscenza della longitudine, quanto ne serve all'uso della navigazione; mentre procurerò in ogni modo che il rispetto di V. S. Illustriss. per tutto sarà conservato ed augumentato, come ancora faranno i Commissari a questo esame destinati, tutti affezionatissimi ed osservantissimi delle sue nobilissime virtù ed incomparabile dottrina.
50 E con questo le bacio le mani, restando ecc.

Copia del Registro delle Risoluzioni degl'Illustrissimi e Potentissimi Ordini Generali delle Provincie Unite Belgiche.

Martis, 11 Novembre 1636 [1].

E comparso nell'Assemblea il Sig. Lorenzo Real, già Governatore Generale all'Indie Orientali della parte di questo Stato, e presentemente Schabino e Consiliario della città d'Amsterdam, il quale, dopo essere richiesto di sedere e coprirsi, ha offerto a loro Altezze Potentissime, colli complimenti debiti e requisiti, certa relazione, in forma di lettera, in nome e da parte del Sig. Galileo de' Galilei, gran Mattematico e Astronomo della Sua Altezza il Gran Duca di Toscana, aggiungendovi il translato di italiana nella lingua nostra volgare; consistendo questa relazione principalmente in questo, che il soprannominato Galileo Galilei offerisce a loro Altezze Potentissime in libero dono un'opera grande, essendo un principio per produrre alla sua perfezione certo medio per poter sapere (la cosa essendo 60 prodotta al suo colmo) non meno la longitudine che la latitudine sopra questa grande sfera in acqua e in terra. Alla qual proposta essendo deliberato, è parso bene e conchiuso di ringraziare il sopraddetto Real d'aver preso questa fatica, ed insieme richiedergli di volere rescrivere al prenominato Sig. Galileo Galilei, che all'Altezze loro Potentissime questa presentazione ed offerta è stata sommamente cara e gradita, e che loro Altezze Potentissime daranno ordine per esaminare l'impresa, e trovando (la cosa essendo promossa alla sua perfezione) che per questo la scienza della longitudine e latitudine potrà essere trovata, non mancheranno loro Altezze Potentissime verso il nominato Sig. Galileo Galilei di gratamente tutto quello riconoscere. E sono richiesti e commessi all'esamine di questa invenzione il spesse volte nominato Sig. Real, ed insieme con lui i SS. Ortensio 70 e Blavio, abitanti ancora essi loro ad Amsterdam; e potrà il professore Golio, essendo l'impresa ritrovata riuscibile, a questo negozio essere aggiunto.

Questo traslato è trovato concordante col principale.

Copia del Registro delle Resoluzioni degl'Illustrissimi e Potentissimi Ordini Generali delle Provincie Unite Belgiche.

Sabato, 25 Aprile 1637 [2].

Essendo intesa la relazione del Sig. Randuvich ed altri, delle Potentissime loro Celsitudini Commissari, essendo stati in conferenza col Signor Reael, concernendo quello che il Sig. Galileo Galilei a loro ha palesato circa le sue nuove osservazioni nel corso del cielo; la qual cosa essendo messa in deliberazione, è parso bene e concluso di rimunerare il predetto Sig. Galileo Galilei con una collana d'oro al valore di cinquecento franchi, a venti soldi il pezzo, e che le dette Celsitudini a loro spese la predetta invenzione faranno esa- 80 minare, e, trovandola conforme alla sua relazione, che gratamente e liberalmente tutto

54. *di sedere e compirsi, ha —*

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XLII, *a*).

[2] Cfr. Vol. XIX, Doc. XLII, *b*, 2).

questo riconosceranno. Si scriverà anco alla Camera della Compagnia dell'Indie Orientali ad Amsterdam di voler fornire alle mani del predetto Sig. Reael mille franchi, al valor di sopra, per comprare strumenti necessari per la detta investigazione; la qual somma alla predetta Camera valerà incontro la Generalità, in diminuzione di quello che si troverà esser debitrice per le gabelle e dazi.

Lettera degl'Illustriss. e Potentiss. Ordini Generali delle Provincie Unite a Galileo Galilei [1].

Aja, 25 Aprile 1637.

Sig.

Sono cinque mesi che il Sig. Real, già Governatore Generale dell'Indie Orientali, ci
90 ha offerto in dono per vostra parte l'invenzione trovata ultimamente di poter sapere in ogni tempo la longitudine, cosa desiderata veramente da molti secoli senza che persona ne sia venuta a capo fino al presente. Noi aviamo fatto fede al suddetto Signor Real che il vostro regalo ci era gratissimo e che ve ne sappiamo grado grande, avendolo messo subito alla prova con nostre grandissime spese per mezzo de' nostri mattematici più dotti e sperimentati e celebri, che sieno in queste parti; di maniera che stiamo in aspettazione con indicibile desiderio d'esserne da essi chiariti. E per farvi intanto vedere un saggio della nostra gratitudine e benevolenza, vi mandiamo per modo di provvisione le presenti, accompagnate da una collana d'oro; ed in caso che la vostra invenzione sia trovata come ci promettete, non lasceremo di riconoscerla più liberamente, oltre l'onore e reputazione
100 che ve ne ridonderà per tutto il mondo. Su questo preghiamo Dio che vi abbia nella Sua santa guardia.

Ploos van Amstel.

Vostri bene affezionati
Gli Stati Generali delle Provincie Unite del Paese Basso.

Per comandamento loro
Cornelio Musch.

3507.

MARTINO ORTENSIO ad ELIA DIODATI [in Parigi].

Amsterdam, 22 giugno 1637.

Dal Tomo III, pag. 183, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.° 1201.

Amsterdam, 22 Giugno 1637.

En tibi, Vir Nobilissime, fasciculum literarum, e quo certo cognosces quo in statu versatur negocium Nobilissimi Galilei. Habes literas Nobilissimi Realii ad Illustrissimum

102. *Ploos Van Amstel* —

---

[1] Cfr. n.° 3468.

Grotium, in quibus acta et peracta omnia late exponit, causamque simul tantae nostrae tarditatis; habes etiam eiusdem Realii novas ad Nobilem Galileum, cum apographo belgico ac italico decreti ultimi Illustrissimorum Dominorum Ordinum[1]: quae ut in Nobilis Viri manus quam citissime et tuto perveniant, unice curabis; Nobilis enim Realius existimat, priores literas[2] intercidisse, eo quod nondum ei Nobilis ille senex respondit: quapropter has ipsas Venetias quoque missurus est, ut per duplicem hanc viam securius eius desiderio satisfiat. Meas ad illum fasciculo D. Reali adiunxi, quia existimo viam illam per Venetias esse breviorem quam per vestram civitatem. Sed tamen longiores video moras necti hac literarum permutatione; unde non possum non probare votum tuum, quo exoptas ut liceat mihi ad Nobilem virum me conferre et cum praesente de rebus omnibus agere. Ego iter eiusmodi minime detrectarem, si sub auctoritate Illustrissimorum Dominorum Ordinum suscipi posset; sed non video qua ratione tum Celsitudines illorum, tum Amplissimi Consules Amstelodamenses, a quibus dependeo, eo possint commode perduci. Si Illustrissimus Grotius hic verbum commodaret, et D. Realius saxum volvere inciperet, forte aliquid posset obtineri. Saltem tentare non desinam, cum extra controversiam sit, me cum Nob. viro praesente intra unum diem plus agere posse, quam sollicita et anxia literarum scriptione intra mensem, immo et intra annum.

Nuper, summo meo cum dolore, obiit doctissimus meus Becmannus, unus ex prioribus Commissariis; in quo viro quantum mathesis, et hoc ipsum quoque negocium Galileanum, amiserit, nullis verbis datur eloqui. Illud, quaeso, Gassendo nostro, data occasione, significa. Nobilem Galileum adamantinis amoris vinculis mecum coniunge, quod amicum magis fidum nusquam inveniet.

3508**.

MAZZEO MAZZEI a GALILEO in Arcetri.

Firenze, 24 giugno 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 297. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Io rendo a V. S. Ecc.ma tutte quelle maggiori gratie che io posso del favor che mi ha fatto passando meco ufitio così cortese per l' honor conferitomi dalla benignità del Ser.mo Principe[3]. Gliene resto senza fine obligato, e vorrei haver molte occasioni di servir a V. S. Ecc.ma, acciò conoscessi la prontezza che ho di obedirla. La supplico bene a scusarmi se non risposi subito, ma sendomi cavato sangue quel giorno, come dissi al suo mandato, non mi arrisicai a scrivere, e confido mi harà perdonato.

Lett. 3507. 6. *decreto ultimo* —

[1] Cfr. n.° 3506.
[2] Cfr. n.° 3441.
[3] Cfr. n.° 3504.

Feci pagar subito i danari de' suoi frutti; e mentre aspetto il favor de' suoi
10 comandi, le fo reverenza.

Di Fir.e, a' 24 di Giugno 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo Ser.
Maz.o Mazzei.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.

Arcetri.

3509**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO [in Arcetri].

Roma, 27 giugno 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 31-32. — Autografa. Cfr. n.° 3539.

Molto Ill.e ed Ecc.mo Sig.re et P.ron Col.mo

V. S. molto Ill.re attende a darmi nove dei suoi travaglii, ed io continovarò a darli parte dei miei gusti. E prima li dico, che se bene non ho per ancora hauto risoluzione del mio negozio[1], ed ancorchè dalle parti di Vinetia siino difficoltà gagliardissime, in ogni modo vivo il più contento huomo del mondo, e spero con l'aiuto di Dio superare questi ponti, questi mostri, questi antropofaghi e Lestrigoni, asini armati, e simili; e quando non ne potessi cavare construtto nessuno, io spero di uscire di bordello con honor mio, in capo a 25 anni, e, quello che mi conforta, spero rivedere V. S. molto Ill.re e stare seco qualche giorno.
10 Li voglio ancora di più dare conto di un altro gusto che ho hauto in questi giorni, di una strana meraviglia, la quale, se bene in parte non mi gionse nova, tuttavia non haverei mai creduto che fosse tanto stravagante. La cosa è questa: che un giovane mio scolaro[2], di spirito ed intelletto assai lucido, trattando meco del caldo, dopo havere celebrato e lui ed io la dottrina di V. S. molto Ill.re, spiegata divinamente nel Saggiatore, mi venne detto che se fosse preso un mattone, e tinto dalla medesima faccia mezo nero e mezo bianco, ed esposto a questi soli ardenti e lasciatolo stare per un' hora o poco più, si sarebbe riscaldato sensibilmente più nella parte nera che nella parte bianca; e poi essendo il sodetto giovine scolaro de' R.di Padri del Collegio Gregoriano, e del Padre Confaloniero[3]
20 in particolare, filosofo insigne e prontissimo in risolvere qual si voglia problema per difficile che ci sia, mi venne in pensiero di indurlo a dimandare la ragione

[1] Cfr. n.° 3500.
[2] Carlo Appiani.
[3] Gio. Agostino Confalonieri.

di questo accidente al suo maestro, ma con proporli la conclusione alla roverscia, cioè con dimandargli la ragione perchè si riscaldava più la parte bianca che la nera; e lo assicurai che la filosofia profonda del Padre haverebbe subito assegnata la causa vera, adequata e chiarissima di questa stravaganza. Il giovine propose il quesito, e subito li fu risposto: « O non sapete voi la ragione? è facilissima; ve la dirò io »; e cominciò a entrare in un labirinto, del bianco e de nero, e di certe bollicine che si trovano nel bianco, e di mille cose sottili che non le saprei spiegare: basta, che si rese la ragione perchè il bianco si riscaldava più del nero. Fatto questo, ed havendomi il giovane riferito il tutto, con 30 grandissime risa e sue e mia, io andai di longo a fare imbiancare la metà della faccia di un mattone, e l'altra metà fu da me tinta con l'inchiostro di nero, e poi esposta al sole e lasciatovela tanto quanto si trattenne meco quel giovine in compagnia di un altro, pur scolare delli medesimi Rev.di PP.; poi, mettendo noi le palme delle mani, una sopra il nero, l'altra sopra il bianco, toccassimo con mano che la parte nera poco meno che scottava, e l'altra era quasi fresca: della qual cosa quei giovani restorono stupefatti; ed io confesso, che se bene tenevo per fermo che il nero sarebbe più caldo del bianco, in ogni modo mai mi sarei creduto che la differenza fosse tanto grande a un pezzo; e son sicuro che se V. S. farà l'esperienza, li parerà cosa strana. Hora, fatto questo, dissi al 40 giovane medesimo: Orsù, Sig.r Carlo (chè così si chiama), bisogna fare la seconda parte del ballo; bisogna che V. S. ritrovi il P. Confaloniero, e li dica che havendo proposto a me il quesito « Perchè il bianco si riscalda più che il nero? », io li haveva risposto che la faccenda caminava al roverscio, cioè che si riscaldava più il nero che il bianco, e che subito andai a tingere il mattone e lo esposi al sole, e dopo una mezz'ora o poco più li haveva fatto propriamente toccare con mano che il nero era molto più caldo del bianco; e soggionsi al medesimo giovane che dimandasse la ragione di questa conclusione, promettendoli per parte di quel filosofo che li sarebbe stata assegnata ancora la ragione di questo. Quel giovane non vedeva l'hora di fare la seconda prova, ma non potè farla così 50 presto; finalmente, passati alcuni giorni, fece pulito e fece la seconda proposta. Hora qui ci fu che fare assai a ridurre quel buon filosofo a prestare, prima, l'assenso alla esperienza, negandola francamente, e poi mettendola in dubbio, e poi cautelandola, che bisognava farla con tutte le sorti di nero e con tutte le sorti di bianco e con tutte le materie e alla presenza di uno che fosse dell'opinione contraria; ma il Sig.r Carlo, che pur troppo chiaro haveva il fatto in mano, si portò tanto francamente, che il P. Rev.do si ridusse a mettere mano alle più alte specolazioni e sottili della più recondita filosofia, ed assegnò la ragione di questa altra conclusione tutto il contrario della prima. Io mi confesso insufficiente a intenderla e distenderla *per extensum* tutta, ma in sostanza mi pare che 60 la ragione fosse assegnata assai bene e concludente: cioè, essere più calda la

parte nera del mattone che la parte bianca, perchè nella parte nera era più caldo che nella parte bianca; cosa che veramente mi quietò assai assai, restando meravigliato di così sottile modo di filosofare.

Io ho pensato a questo quesito ed ho ritrovata qualche cosetta, ma perchè non arriva che si possa paragonare con quella del Padre, non ardisco per hora proporla. Mi scusi se non ho distesa questa historietta come la cosa merita, e in quel modo che bisognava fare per comparire avanti a V. S. molto Ill.re ed al Sig.r Peri: al quale mi ricordo servitore, ed a V. S. fo humile riverenza.

70 Roma, il 27 Giugno 1637.

Di V. S. molto Ill.re

Quello che accresce la meraviglia nel spiegato accidente, è che havendo esposto al calore del fuoco il medesimo mattone, la parte nera era poco poco più riscaldata della parte bianca; ed anco di questo credo di haverne la ragione. Ma con altra occasione gli ne darò parte; e prima sarà proposto all' oracolo.

Devotiss.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

80 S.r Galilei. Don Bened.o, Abbate di Praia.

3510.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 27 giugno 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 299. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill. et Eccell.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Per la via dell' Ill.mo Sig.r Residente [1] mi vengono le lettere prontamente et sicure.

Ho fatto comprare la robba et posta tutta in un rotolo, che hoggi farò consegnare al messo del Sig.r Residente, il quale penso haverà ricevuto da lei ordine per il ricapito.

Scrissi già al Sig.r Helzivir quanto accenai a V. S. e n' aspettarò risposta, come aspettavo anco da lui lettere con altri fogli della stampa: ma questa set-

[1] Francesco Rinuccini.

timana non ho veduto cosa alcuna, di che non mi maraviglio, perchè le poste vanno fallaci. 10

Un nostro Padre qui, che ha qualche gusto nelle cose astronomiche, mi dice che la sera con l'occhiale vede Giove falcato, di punto come la luna. Io non ho più occhi per tal effetto.

Mi rincresce nell'intimo il travaglio che V. S. ha nella vista, ma a lei non possono mancare le consolationi che seco porta una profonda cognitione delle cose humane. Io, in me medesimo provando che si manca a poco a poco, lo ricevo et come aviso et come gratie particolari di Dio e della natura. E con tal fine a V. S. molto Ill. et Eccell.^{ma} bacio le mani.

Ven.^{a}, 27 Giugno 1637.

Di V. S. molto Ill.^{e} et Eccell.^{a} Dev.^{mo} Ser. 20

F. F.

S.^{r} Galileo.

3511*.

VINCENZO RENIERI a [GALILEO in Arcetri].

Genova, 27 giugno 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.^{a} LXXXVI, n.^{o} 118. — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} mio S.^{r} e P.ron Col.^{mo}

Il caldo eccessivo, che corre qui da noi, mi ha spaventato, sì che non ho risoluto di venire a Firenze, come prima havea determinato.

Sento gran disgusto che ella non sia ancor libera dell'infermità del suo occhio, e prego Dio che le renda la desiderata salute. Del negotiato d'Olanda la suplico a darmene parte tanto più, quanto che, dovendo questi SS.^{ri} nostri mandar un ambasciator straordinario in quelle parti, se l'eletione cade in persona del S.^{r} Gio. Battista Centurione mio parente, come si crede, siamo in apuntamento che io debba seguirlo in questo viaggio. Non manchi adunque di avvisarmi il suo pensiero, e quanto più presto puole, perchè fra cinque o sei mesi 10 penso che dobbiamo esser di ritorno; nè ella potrà haver servitore che più prontamente di me procuri di servirla. Con che per fine le bacio affettuosamente le mani.

Di Genova, adì 27 di Giugno 1637.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma} Dev.^{mo} Ser.^{re}

D. Vincenzo Renieri.

3512**.

ROBERTO GALILEI a GALILEO in Arcetri.

Lione, 29 giugno 1637.

Autografoteca Morrison in Londra. — Autografa.

Molto Ill.re S.r mio Oss.mo

Ho sentito grandissimo disgusto nella ricevuta della lettera di V. S. molto Illustre dactata delli 8 stante, sentendo come lei era assaltata d'una deflussione sopra l'occhio destro; e il più delle volte esse deflussione sono passagiere, e hanno certi giorni di corso, quindi vanno passando, come spero in Dio benedetto sarà quella di V. S.: benchè con sua buona licentia mi perdonerà, se li piace, se li dico che V. S., nell'età e qualità che la si ritrova, non si deve nella scrittura affaticarsi come la fa; chè per questo poteria havere uno scritturale sotto di lei, che ne troverà a milliaia che lo terriano a favore grandissimo; e per la 10 lectura e studio se ne doveria astenere, e anteporre la sanità a qualsivoglia altra cosa: e già il rinome del suo sapere e valore risuona per tutto l'universo, e questo li deve bastare. E mi perdone se troppo avante sono entrato.

M'è stato grato non poco haver ricevuto quella cassettina de' suoi libri per Maso de li Gondi. Doverà ancora havere ricevuto un pieghetto, mandato già sono 8 giorni per mano del sudetto, in quanto che caldamente mi veniva raccomandato dal Sig.r Diodati: la conparsa mi sarà grato saperla. Il Sig.r Diodati sudetto mandò di quelli suoi libri dedicati a Madama Ser.ma all'Ill.mo S.r Peyres[1], li quali sono stati da lui ricevuti con grandissimo affetto; e adesso, per quanto intendo, sudetto Signore si ritrova in letto, gravemente amalato d'una 20 buona frebbe, e ben che non sia di grave età, ma grandemente affaticato da continui studii, e li medici ce fanno qualche dubbio. Piaccia a Dio liberarlo, chè veramente saria grande perdita di questo Signore per le sue buone e rare qualità, com'ancora perderia uno delli affectionati amici che possa havere al mondo; e spero ancora in Dio che a tutti ce lo conserverà. E con questo affettuosamente le faccio reverentia, pregandoli da N. S. ogniun bene.

Di Lione, 29 di Giugno 1637.

Di V. S. molto Ill.re — Ser.re Aff.mo e Par.te Devot.mo

Sig.r Galileo Galilei. — Rub.to Galilei.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

30 Il Sig.r Galileo Galilei, Matt.co p.o dell'A. S.

Firenze,

in Arcetri.

---

[1] Niccolò Fabri di Peiresc.

3513*.

GALILEO ad ELIA DIODATI in Parigi.

Arcetri, 4 luglio 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. VI. — Le lin. 1-17 si leggono a car. 86t., in copia di mano di VINCENZIO VIVIANI, che sul margine annota: «G. G. 4 Luglio 1637», e in matita soggiunge: «in questa la perdita dell'occhio destro». Le lin. 18-30 sono, nello stesso codice, a car. 69t., pure in copia di mano del VIVIANI, che premette quest' indicazione: «Il Galileo all'amico di Parigi, in lettera soscritta di sua mano, li 4 Luglio 1637, d'Arcetri»; e si leggono, sempre nello stesso codice, anche a car. 81r. (di mano del VIVIANI) e a car. 148t. (di mano d'un amanuense del VIVIANI): e dalle indicazioni premesse a car. 81r. e 148t. alle copie del capitolo ricaviamo che l'originale di questa lettera era di mano di MARCO AMBROGETTI

poichè l'opere che si stampano adesso contengono due intere scienze, tutte novissime e dimostrate da' loro primi principii et elementi, sichè, a guisa degli altri elementi matematici, aprono l'ingressi a campi vastissimi, pieni d'infinite conclusioni ammirande; perlochè leggieri stima fo di tutto quello che sin qui ha visto il mondo di mio, in comparazione di questo che resta a vedersi....

Quanto all'impresa dell'Ill.^{mo} Sig. Carcavil, V. S. faccia pur istanza che dia mano all'opera, cominciando in tanto dal Nuncio Sidereo, già latino, e dall'Uso del Compasso Geometrico, fatto pur latino già dal Sig. Berneggero, chè fra tanto fo tradurre in latino tutto il resto delle mie opere; e quando io vegga un poco di principio, potrò mandar le Lettere solari, già finite di tradurre, e di mano in mano conseguentemente tutte l'altre mie composizioni, sichè non resterà impedimento alcuno all'ottenere il privilegio. E quando V. S. scorga costà irresoluzione o turbamento, me ne dia avviso, perchè credo che dando l'opere tutte latine al Sig. Elseviri, l'abbraccieranno, chè così me ne dette intenzione in voce il Sig. Lodovico.

Io poi mi ritrovo da cinque settimane in qua nel letto, prostrato di forze grandissimamente, e questo per più cagioni: prima per una purga fatta, la quale per le molte evacuazioni m'à reso languido; in oltre per l'età di settantaquattro anni, che non lascia luogo a restauri che possano refocillarmi; ed anco per la stagione ardentissima, la quale con insoliti caldi prosterne il vigore dei più robusti giovani. Aggiugnesi (*proh dolor!*) la perdita totale del mio occhio destro, che è quello che ha fatto le tante e tante, siami lecito dire, gloriose fatiche. Questo

ora, Signor mio, è fatto cieco, e l'altro che era ed è imperfetto, resta ancor privo di quel poco di uso che ne trarrei quando io potesse adoprarlo, poichè il profluvio d'una lacrimazione, che di continuo ne piove, mi toglie il poter far niuna, niuna, niuna delle funzioni nelle
30 quali si richieda la vista etc.

3514*.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO in Arcetri.

Venezia, 4 luglio 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVII, n.º 28. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Non hebbe la settimana passata il procaccio tempo di far la bulletta per il suo fagotto, sichè fu forzato a lasciarlo in terra; ma di questa lo riceverà per mano del Conti[1], al quale l'ho consegnato: e veramente la colpa fu mia ancora, che non mandai a pigliarlo dal Padre Maestro Fulgentio, ma stetti aspettando che egli me l'inviasse. Scusimi pertanto la sua gentilezza, nè arguisca, da questa negligenza, menomato in me il desiderio et ambitione che ho di servirla; mentre per fine, pregandola a continuarmi il favore della sua gratia, gli bacio affettuosamente le mani.

10 Venetia, 4 Luglio 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo e Vero Ser.re
Fran.co Rinuccini.

S.r Galileo Galilei. Arcetri.

3515.

ELIA DIODATI a GALILEO [in Arcetri].

Parigi, 7 luglio 1637.

Dal Tomo III, pag. 180-182, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.º 1201.

Parigi, 7 Luglio 1637.

Colla gratissima di V. S. molt'Ill. de' 6 del passato ho ricevuto la sua risposta alle lettere de' SS. Realio ed Ortensio[2]. È stato molto a proposito che V. S., mossa dalla sua solita generosità, abbia senza indugio mandato nella lettera al

---

[1] Bernardo Conti.

[2] Cfr. n.º 3496.

Sig. Realio la sua risposta ai quattro capi scrittigli dal Sig. Ortensio, avendo con essa rivelato quanto le restava da dire circa il suo segreto, sebben pareva che con ragione avria potuto aspettare a mandarlo fin che avesse ricevuta la risposta, già tanto tempo aspettata, degl' Illustriss. SS. Stati; poichè, come vedrà dall' allegata lettera [1] del Sig. Realio, detta risposta non comparisce, che in luogo di essa se gli manda solo la traduzione italiana del primo e secondo loro de- 10 creto sopra questo negozio; sicchè se non l' avesse anticipato con questa sua risposta, il negozio avrebbe potuto ricevere qualche sconcerto ed essere ritardato: il quale poichè lo pigliano a cuore, e che desiderano vadia innanzi e che per l' ultimo loro decreto hanno ordinato alla Camera dell' Indie d'Amsterdam di provvedere a' Commissari le cose necessarie per attenderci, non si sarebbe in tal congiuntura potuto desiderare meglio di quello che V. S. molt' Ill. ha fatto senza saperlo, avendo colla sua prontezza prevenuto tutto il disturbo che poteva nascere. Intanto, quantunque V. S. molt' Ill. si sia spiegata nella sua risposta al Sig. Realio con quella maggior chiarezza si potesse desiderare circa la costruzione della macchina per rimediare alla librazione della nave sul mare e circa 20 il mirabile orologio da lei ritrovato, nondimeno difficilmente il Sig. Realio ed il Sig. Ortensio potranno capirne il concetto; tanto ne manca che lo possano mettere in opera per farne la prova. Questi tali disegni, per esser bene intesi, richiedono di esser piuttosto fatti vedere coll' opera, che co' discorsi per iscritto: onde molto più mi confermo nel mio parere scritto al Sig. Ortensio, che dovesse procurare d'esser mandato da V. S. per trattar seco in presenza d'ogni cosa concernente a questo negozio, approvandolo grandemente i soprannominati SS., anzi giudicandolo esser necessario; ed il Sig. Realio nella sua lettera al Sig. Grozio scrive che questo negozio pativa assai, avendo da esser trattato per lettere; dal che esso Signore, facendogli risposta, piglierà occasione di farli apertura che il 30 Sig. Ortensio sia mandato da V. S.: ed è da sperare che esso Sig. Realio, trovandosi impedito ad effettuare le due invenzioni da lei proposte, e conoscendo da questo incontro la necessità della conferenza verbale, farà offizio per questo, e ne tratterà col Sig. Ortensio, già da sè non solo disposto e pronto a questo, ma di più desideroso, come V. S. vedrà dalla copia della sua lettera [2], dicendomi di volerne far lui stesso la proposta e sollecitarla. Il capo concernente le osservazioni de' movimenti de' satelliti di Giove, e il modo di formarne l'effemeridi, non richiede manco la conferenza in presenza, che gli altri due. Staremo ad aspettare quello ci risolveranno sopra.

Sebbene nella lettera del Sig. Realio V. S. molt' Ill. vedrà che dice il Sig. Or- 40 tensio averle più volte scritto senza avere avuta risposta da lei, sappia V. S.

Lett. 3515. 5. *scrittegli* —

---

[1] Cfr. n.° 3506. [2] Cfr. n.° 3507.

che le dette lettere si riducono a due: l'una de' 26 Gennaio[1], alla quale V. S. risponde colla sua prolissa de' 6 del passato, indirizzata al Sig. Realio[2], la quale io gl' inviai per l'ultimo ordinario; l'altra de' 7 Maggio[3], che mandai a V. S. alli 11 del passato[4].

V. S. vedrà anco dalla lettera del Sig. Realio che la mira principale di quei SS. Stati in questa impresa è che abbia da essere adoperata nella navigazione, gl' interessi loro premendoli da quella parte, e facendo poca stima del beneficio certo che ha da riuscirne per la riformazione della geografia, come di cosa che
50 credono non importare agli loro traffichi, avendomi anco accennato l'istesso il Sig. Hugenio, Segretario del Sig. Principe di Oranges, come V. S. averà visto nella copia della sua lettera[5] che le mandai colla mia precedente[6]: e per me stimo, ch' essi SS. avendo presupposto che l'invenzione di V. S. molt' Ill. non potesse esser messa in uso sul mare, questa sia stata una delle principali cause della loro tepidezza. Ma non per questo pare che V. S. molt' Ill. debba allentarsi, anzi piuttosto continuare nel medesimo zelo di prima e colla medesima generosità e costanza, per cooperare alla perfezione dell' impresa quanto più potrà, quando non fusse per altro che per la propria soddisfazione, oltrechè le importa assai, per la reputazione, d'osservare fin al fine un medesimo tenore,
60 senza punto variare.

Non avendomi mandati i cristalli pel telescopio che V. S. molt' Ill. ha destinato a quei SS., spero l'averà fatto dipoi, e che gli averà provati, per maggior certezza, che sieno perfettissimi, questo importando assai, e che segua quanto prima.

Sin qui non si è dato principio alla stampa dell' opere di V. S. molt' Ill., ma infallibilmente seguirà in breve, il Sig. Carcavi affezionandocisi da dovere. Non occorrerà che mandi li due libri Delle macchie solari e Delle cose che stanno su l'acqua, avendogli ritrovati tra i miei. Ma quello del Compasso di proporzione, stato stampato a Padova, non visto in queste parti, le piacerà provvederlo,
70 mandandomi, come già le scrissi, l'ordine che se gli doverà osservare.

Ho caro che V. S. molt' Ill. avesse ricevuta la cassettina de' libri mandatigli ben condizionata, e che l'esemplare che ne ha presentato a S. A. sia stato gradito da lei.

Il Sig. Elzevirio portandosi verso di lei da galantuomo nella stampa della sua opera del moto, mi pare che debba aspettarne il fine prima che gli proponga se vorrà stampare tutte le sue ópere tradotte in latino; perchè in ogni modo non ci metterebbe la mano adesso, mentre durerà l'opera dell' altra, oltrechè la stagione favorisce poco, anzi è contrarissima, all' imprese litterarie. In-

[1] Cfr. n.° 3421.
[2] Cfr. n.° 3496.
[3] Cfr. n.° 3474.
[4] Cfr. n.° 3499.
[5] Cfr. n.° 3462.
[6] Cfr. n.° 3499.

tanto se V. S. averà comodità di farle tradurre, non ne perda l'occasione, e tenga l'opera a suo agio preparata, la quale a suo tempo non mancherà d'essere richiesta. 80

L'Illustriss. Sig. Grozio ed il Rev. P. Campanella le baciano le mani, ed io con riverente affetto me le raccomando.

In questo punto, dopo avere scritto quanto è di sopra, con grandissimo cordoglio mi vien portata la nuova funesta della morte dell'incomparabile e virtuosissimo Sig. l'Illustriss. Sig. Periese [1], seguita alli 24 del passato, della quale (sapendo quanto vivamente se ne sentirà trafitta) me ne condoglio secq cordialissimamente, sperando pure che in questa, come nell'altre occorrenze della fortuna che le sono intervenute, non le mancherà la solita costanza per moderarne il dolore, e che la ragione vincerà in lei l'eccesso dell'affetto; poichè a simili 90 persone eroiche e dignissime dell'immortalità non è stato in questa parte concesso dal Cielo alcun privilegio, oltre la sorte comune di tutti gli uomini, anzi spesso sono di vita più breve. Esso era di cinquantasei in cinquantasette anni pel più.

3516.

GIOVANNI PIERONI a [GALILEO in Arcetri].

Praga, 9 luglio 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 33-34. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re P.rone Col.mo

Mi è accaduto, con particolarissimo mio contento, di trovarmi in Praga questi giorni che ci è arrivato il Ser.mo Principe Mattias, per poter riverire e servire l'A. S., e poi per haver da tanto Principe nuovo di V. S. Ecc.ma tanto mio Signore, et al particolare haver occasione di riferire all'A. S. Ser.ma quello che hora intendo riferire ancora a V. S. Ecc.ma circa la stampa del suo libro.

Doppo che V. S. Ecc.ma, pensando ch'io dovessi ritornar costà, mi scrisse che io glielo rimandassi, non potei risolvermi così presto, perchè veddi vacillare la licenza, come in effetto non la ottenni; però presi risolutione poi di tirar avanti lo stamparlo. Veddi chiusa la strada a far ciò in Vienna, perchè ci si trovava 10 il Padre Sciainer, e dovendo li Padri approvare che si stampi o no ogni libro in Vienna, dubitai che potesse haverne egli la revisione, o almeno venirne in notitia e forse impedirne la impressione ivi et in ogni luogo poi. Sì che (non mi essendo mai stata spedita la gratia della tipografia che chiesi) ricorsi al Sig.r

[1] Niccolò Fabri di Peiresc.

Card.lo Dietristain[1]; il quale abbracciò il negotio e di favorirlo sì che si stampassi in Olmitz, e che ivi lo rivedesse un Padre di altra religione, sì che non si havessi da temere di scoprimento al detto P. Sciainer o suoi aderenti, come lo pregavo: e così fece; preso il libro, lo mandò a un Padre Domenicano[2], e ne seguì l'approvatione[3] che V. S. Ecc.ma sentirà. Ma avanti che la spedissi,
20 morì il S.r Cardinale; onde io, per riavere il libro e stamparlo, andai a Olmitz, dove il nuovo eletto Vescovo[4], prelato di gran sapere, sottoscrisse et approvò che si stampassi, lasciando egli però in bianco da ponere il nome del libro, come cosa stimata da lui essentiale. Con questa poca di difficultà, e co 'l non mi piacer molto il carattere di quella stamperia, e già che seppi che il P. Sciainer in questo mentre era stato mandato a stare a Nissa in Silesia, ripigliai il libro e ritornai per stamparlo a Vienna, dove anco, per aver l'abitatione, avevo maggior comodità. Ma qui non bastando la predetta approvatione, nè potendosi haver la nuova senza li Padri, mi son valsuto dell'amicitia che ho con un Padre Teologo professore principale, il quale, fatta egli stesso la revisione et ap-
30 provatione, mi ha fatto ottenere la licenza dal Rettore dell'Università[5]; sì che già potevo cominciar l'impressione, quando a punto è arrivato di nuovo in Vienna il P. Sciainer a stampare un suo libro[6], che presto si vedrà; onde, per non mi mescolare et correre qualche pericolo, ho stimato dover lasciarlo prima partire, sentendo che in poche settimane havrà finito e dovrà andarsene: nel qual mentre di ordine di S. M.tà ho dovuto io venir qui a Praga, sì come nel tempo di tutto il narrato sono stato mandato in Stiria per alquanti mesi et in altre provincie per il servitio della M. S. E qui, havendo dubitato se forse io mi ci fusse dovuto fermare per alcun tempo, ho portato meco il libro, per potere, se occorreva, stamparlo qui, dove il S.r Cardinale di Harach[7], già pregatone da
40 me, mi ha offerto di valermi della tipografia che ha eretta per questa Università; ma non trovatoci esso Sig.r Cardinale, et informatomi che dovrei in ogni modo haver qui ancora nuova revisione et nuova approvatione, e dovendo io presto per il servitio ritornare a Vienna, sono per dar ivi mano subito alla impressione, se V. S. Ecc.ma così si contenta e non mi ordina in contrario. Il che dico perchè il Ser.mo Principe mi ha detto che senza nuovo ordine di V. S. Ecc.ma io non lo faccia, perchè ella lo fa stampare altrove; anzi mi soggiugne che V. S. Ecc.ma habbia havuto molto a male che io abbia pregato l'A. S. che si contentassi che io m'ingegnassi di risquotere mille fiorini di molte più migliara che ne ha credito S. A. in Moravia, per valermene alla impressione e restituirli

Lett. 3517. 42. *e dovendio io* —

(1) Francesco Dietrichstein.
(2) Gio. Tommaso Manca de Prado.
(3) Cfr. Vol. XIX, Doc. XLIII, *a*).
(4) Gio. Ernesto Platais.
(5) Cfr. Vol. XIX, Doc. XLIII, *b*).
(6) Cfr. n.o 2418.
(7) Ernesto Adalberto d'Harrach.

all' hora o prima se comanderà, havendo io scritto a V. S. Ecc.ma che la stampa 50
si farebbe senza haver a pensare a spesa. Mi duole di cuore che lei habbia questo fastidio, che io, contro le promesse, per causa sua abbia molestato S. A. Mai ho nè anche pensato di molestar pur minimamente l'A. S., ma usato ad una certa maniera meno stretta che si usa qua, trovatomi per accidenti occorsimi (come a tutti alle volte avviene) non così comodo che io avessi possuto far fare la impressione all'hora; e sapendo che quel danaro S. A. nè lò haveva in mano nè lo avrebbe se non a poco a poco e con molta difficultà, la quale io con la presenza havrei facilitata, lo supplicai di tal gratia, e, come scrissi a S. A., gli ponevo, ciò è speravo di ponere, in sicuro e con avvantaggio di tempo la riscossione di questa parte del suo credito; come è avvenuto che io con la pre- 60
senza in Moravia lo ho havuto, et hora lo ho, come hieri ho detto a S. A., pronto in casa mia a Vienna per ad ogni momento che S. A. comandi e voglia haverlo, non l'havendo io chiesto nè desiderato per altro che per la detta stampatura: la quale scrissi (se ben mi ricordo) che non sarebbe di spesa nè di scomodo, ciò intendendo di V. S. Ecc.ma quanto alla spesa, perchè io volevo farla e potevo, ma quanto a me non poteva nè può essere, perchè qua non si stampa se non a pagar tanto per foglio e comprar la carta, nè giova fama o altro, perchè così si usa. Ma a me non torna danno, anzi gusto grandissimo, perchè rimborsandomi con una parte delli esemplari dello speso, gl'altri tutti harò per sommo favore che siano di V. S. Ecc.ma et a sua dispositione. 70

Però, se può essere, la supplico non si pigli fastidio di tal mio procedere, che spero non ha disgustato S. A. nè vorrei che fusse stato, per quanto ho cara la vita; e se li piace che io riceva il favore di questa impressione, mi faccia gratia di scrivermene et ordinarmelo, chè senza ciò mi comanda S. A. che io non cominci. E se non ho scritto continovamente a V. S. E., è stato, prima, per il dubbio se dovevo rimandarle il libro o no, conforme al suo comandamento, e doppo, oltre li miei continovi viaggi, per non narrarli sempre difficultà, ma potere con la prima mandarli il primo foglio, che sempre speravo sarebbe presto presto, e fidandomi della mia vera sincerità, che ella non havrebbe pensato di me negligenza in servirla, massime ov'io mi glorio di tanto favore perchè la 80
amo e riverisco sommamente. E quanto qui ho scritto è pura verità. Con che a V. S. Ecc.ma fo umilissima riverenza, e la supplico della continovatione della sua gratia.

Di Praga, li 9 di Luglio 1637.

Di V. S. Ecc.ma

Devotiss.o et Partialiss.o Ser.re Oblig.mo

Giovanni Pieroni.

3517.

VINCENZO RENIERI a [GALILEO in Arcetri].

Genova, 9 luglio 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 301. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo mio S.r e P. Col.mo

Per ancora non è stabilito chi debba andar all'ambascieria di Olanda, essendo il contrasto de' voti fra il Sig.r Gio. Battista [1] mio et il S.r Nicolò Pallavicino; e dubito che *inter duos litigantes* non tocchi a qualch'un altro la beneficiata. In ogni caso darò avviso di quel che succede a V. S.; et occorrendo che vada colà qualche mio amico, non mancherò di raccommandar il negotio [2].

Al S.r Daniele [3] ho fatto le sue raccommandationi, il quale estremamente si duole del'occhio di V. S., sì come faccio ancor io. Ma così va, Sig.r Galileo mio caro: il sole ha fatto a concorrenza della sorella, chè s'ella punì Ateone per 10 haverla veduta nuda, egli ha voluto offuscar quel'occhio che l'ha scoperto fino al vivo. Ma faccia pur a suo senno, chè per ogni modo se il sole ha serrato a lei una pupilla, ella ha aperto infinite bocche, le quali eternamente canteranno le meraviglie di quella. Mi conservi suo, e creda che estremamente mi dolgo di questo infortunio, mentre per fine affettuosamente le bacio le mani.

Di Genova, adì 9 di Luglio 1637.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma

Dev.mo e Cord.mo Ser.ro
D. Vincenzo Renieri.

3518**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 10 luglio 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 303*a*. — Autografa. Alla lettera facciamo seguire la « poscritta » che il CASTELLI mandava inclusa, e che, pure autografa, è anche presentemente allegata (car. 303*b*).

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Il mio negozio in Venetia è delicatissimo e gelosissimo, per essere portato per interesse di Stato. Non ho dubio che l'amico [4] sarebbe ottimo mezo. Quello che io desiderarei è assai bene espresso in una poscritta mia a un amico mio

---

(1) GIOVANNI BATTISTA CENTURIONI.
(2) Cfr. n.° 3432.
(3) DANIELE SPINOLA.
(4) FULGENZIO MICANZIO.

in Venetia, quale ho copiata nell'incluso foglietto. Quando fosse bene inteso il punto, che è realissimo e importantissimo, reputo che quello che si mantiene con male arti nel mio monasterio, si rimuoverebbe; e importarebbe assai se l'amico di V. S. abbracciasse lui di fare l'officio, come io accenno. Però faccia V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma quello li pare, chè io sono assai quieto nella volontà di Dio, che ci governa. 10

Per l'ordinario passato scrissi a V. S. la mia Mattonata[1] impinguata; e se potrò vedere quei moscioni, mi sarà di gusto. In tanto mi comandi dove mi conosce buono, che la servirò sempre sempre: e li fo humilissima riverenza.

Il Ser.mo Sig.r Principe Cardinale[2] si porta tanto regiamente, che tutta Roma gli applaude, e non ha altro che dire. Io non l'ho ancora potuto vedere e riverire, ma lo farò quanto prima potrò, essendoli servitore di principalissima devozione.

Roma, il 10 di Luglio 1637.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Devotiss.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo 20

S.r Gal.o Gal.i Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Il Sig. Galileo [Galilei, p.o Fil]osofo del Ser.mo Gr. Duca di Toscana.

Firenze.

Poscripta a N. N.

Io sono assai lontano di trattare questo mio negozio di Praglia con punti di Stato, non toccando a me nè meno a pensarci; con tutto ciò perchè il particolare che sono per dirli in confidenza è tanto annesso all'uno ed all'altro interesse, glie lo voglio confidare: facciane ella quel capitale che li pare. Il punto è questo: che N. S. si ritrova con qualche indisposizione, ed è stato in pericoli; e la verità è che chi vive corre a morte. E per 30 tanto, essendo io sicurissimo che la somma prudenza di cotesti Ecc.mi Signori un giorno vorrà ritrovare modo di aggiustare le controversie con la Sedia Apostolica, pare che, senza entrare a trattare di annullare gli ordini fatti a favore di D. Modesto da Padova, si possa in beneficio publico far fare officii con D. Modesto che si accomodi, per non lasciare questo osso duro da rodere (e mi creda che è più duro di quello si pensa) da rodere, dico, nell'accomodamento delle altre cose principalissime e importantissime, acciò che i maligni, nemici della felicità della Ser.ma Republica, non habbino questo attacco, di conturbare la mente di quello o di quelli che haveranno da agiustare le partite maggiori, essendo questa alla fine cosa di monaci, la quale non deve intorbidare i massimi negozii della Ser.ma Republica, la quale Iddio conservi e prosperi eternamente. 40

D. Benedetto di Brescia Ab.te

---

[1] Cfr. n.o 3509. [2] Carlo de' Medici.

3519*.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO in Arcetri.

Venezia, 11 luglio 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori, Autografi, B.ª LXXXVII, n.º 29. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.rone Oss.mo

Quando V. S. mi tralascierà il favore de' suoi comandi, mi priverà di quel gusto, che provo grandissimo, di servirla, e perciò sarà in obbligo di compensare in qualche altro modo questo mio danno; che seguirà in buona parte, quando mi farà sentire buone nuove della sua salute, che con ogni maggiore affetto gli prego felicissima.

Haverò gusto sentire che gli sia giunto ben conditionato il fagotto che per il Conti gl'inviai la passata[1]. Il piego per il Padre Maestro Fulgentio è stato recapitato in mano del suo compagno, che subito glielo mandò in villa, dove 10 egli al presente si trova; però non si maravigli se assorte non fussi qui alligata la risposta. Con che fine gli bacio reverentemente le mani.

Venezia, 11 Luglio 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

alla quale invio la lettera del Padre Maestro Fulgentio, mandatami di villa, in risposta della di V. S., benchè con soprascritta al Sig. Dino Peri.

Dev.mo e Vero Ser.e
Fran.co Rinuccini.

S.r Galileo Galilei. Arcetri.

3520*.

ELIA DIODATI a [GALILEO in Arcetri].

[Parigi], 14 luglio 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. VI, car. 79t. — Copia di mano di Vincenzio Viviani, in capo alla quale egli annota: « E. D. 14 Luglio 1637 ».

Al Sig. Carcavi, essendo tornato di fuora, ho dato la lettera di V. S., della quale è restato sodisfattissimo per le soluzioni dell'obiezzioni fatte avanti dal suo amico[2], il quale anco lui dovrà restarne appagato quando le vedrà. Il nome suo è M.r Fermat, Consigliere del Parlamento di Tolosa, ove risiede.

Già s'intagliano le figure delle macchie solari, e in breve mi promette di far dar principio alla stampa dell'opere in foglio, conforme al desiderio di V. S., alla quale per fine etc.

---

[1] Cfr. n.º 3514.

[2] Cfr. nn.i 3436, 3440.

3521*.

GALILEO ad ELIA DIODATI in Parigi.

Arcetri, 16 luglio 1637.

Le lin. 1-4 si leggono nei Mss. Gal. della Bibl. Nazionale di Firenze, P. V, T. VI, car. 86t., in copia di mano di VINCENZIO VIVIANI, che premette quest' indicazione: « G. G. 16 Luglio 1637 ». Le lin. 5-44 si hanno nell' opera citata nell' informazione premessa al n.° 3338, e precisamente a pag. 54-55 del *Liber secundus de conspiciliis, sive Compendium praecipuorum authorum qui de iis disseruerunt,* il qual libro secondo ha paginazione a parte. Quest' edizione, fatta in Olanda e per cura di un erudito Olandese, ha alterato quasi ad ogni parola la lezione genuina, con forme che non è possibile attribuire a GALILEO; e poichè noi non conosciamo altra fonte di questa parte della lettera, abbiamo corretto gli errori manifesti dove ci parve sicura la correzione, annotando appiè di pagina la lezione della stampa, e abbiamo dovuta lasciare questa nel testo, dove la correzione sarebbe stata troppo incerta. Avvertiamo pure che nella stampa Olandese alle lin. 5-44 è premessa quest' indicazione: « Lettera del S.r Galilei de' 16 Luglio 1635, d' Arcetri »; ma il millesimo *1635* deve indubbiamente correggersi, per tutto il contesto della lettera, in *1637*.

Piacemi che il Sig. Carcavil continui nel proposito di ristampar tutte le mie opere; e quando io ne vegga un po' di segno e di principio, non mancherò d' inviare conseguentemente il resto de' miei libri fatti latini, nella traduzione de' quali s' insiste continuamente.

Soggiungo per tanto a V. S., che non si maravigli se non mando prontamente le due parti che vengono domandate da i SS.ri Commissari et in particolare dal S.r Hortensio, cioè le tavole de i moti medii delle Medicee et i cristalli per un telescopio per fare le osservazioni: l' una e l' altra delle quali due opere ricerca che io possa valermi di quel poco che mi resta di vista, per potere da una farragine di migliara di osservazioni ritirare le radici de i movimenti di esse Medicee a' tempi più propinqui, con songare (*sic*) insieme il modo tenuto da me per calculare tutti gli aspetti di quelle, conseguenti di giorno in giorno; il che ho ridotto a far sì esattissimamente, senza quasi calculazioni alcune, con uno instrumento contenente con esatta precisione le grandezze de i cerchi descritti dalle quattro stelle circonioviali. Il fabricarne poi le efemeridi riesce operatione facilissima et speditissima, con mezzo de i soli moti medii et della prostaferesi di Giove, come a suo tempo si dirà.

Quanto al telescopio, essendo in meglior stato, non mancherò di farlo fabricare e di mandarlo; ma voglio che sia esquisito, perchè non

Lett. 3521. 6. *promtamente* — 8-9. *osservacioni: l'una e l'altera* — 10. *valermi de quel* — 11. *osservacioni* — 11-12. *de i monumenti di esse* — 15. *calculacioni* — 15-16. *contendente* — 19. *a suo tempo* —

vorrei che nè il S.r Ortensio nè altri mettesse dubbio sopra le mie affermationi: cioè che l'instrumento che io ho adoperato, e simile al quale io ne manderò il compagno, et ha tale perfezzione che mostra il corpo di Giove terminatissimo et rotondissimo, e di grandezza (quando Giove è perigeo) non minore della terza o al più quarta parte del disco lunare con l'occhio libero; mostra le Medicee più distintamente che l'occhio libero non vede le fisse della seconda grandezza, et una delle quattro, che è alquanto maggiore delle tre, si vede non men 30 bella della Spiga; in oltre, si continua la loro veduta in tal chiarezza de' crepuscoli che le stelle fisse non compariscano anchora. Col medesimo telescopio seguitando Giove et ogni altro pianeta, et anco le fisse della prima e seconda grandezza, si scorgono distintamente tutto il giorno, e sia il sole quanto si voglia alto. Questo medesimo instrumento mostra Venere, nel suo primo apparire vespertino e sino quasi alla sua massima digressione, tutta rotonda; comincia poi, nell'avvicinarsi et abbassarsi sotto il sole, a farsi come mezza, et quindi, seguendo, a farsi falcata, fino che si conduce alla sottilissima falce, quale si vede nella luna nel suo primo apparire: et è la grandezza di 40 tal falce Venerea, veduta con telescopio, poco inferiore a quella della luna veduta con l'occhio libero. Continua parimente Venere a vedersi tutto il giorno, sin che sta sopra l'orizonte, et alcuni di buona vista la trovano anco di mezzo giorno, che è vista mirabile per la sua delicatissimamente desegnata figura, et si trova Venere a tutte hore.

3522**.

ROBERTO GALILEI a GALILEO in Arcetri.

Lione, 17 luglio 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 328. — Autografa.

Molto Ill.e Sig.r mio e P.ne Oss.mo

Tengho che prima che hora V. S. molto Ill.e haverà havuto nuova della morte del'Ill.mo e Ecc.mo Sig.e Consig.e di Peirese d'Aix, che seguì alli 24 del passato [1].

28. *libero non vole le fisse della seconda grandezza* — 30. *se continua* — 31. *compariscano chora* — 32. *altra pianeta* — 33. *secunda* — 34. *il giorno, o sia* — 35. *aparire* — 36-37. *rotunda; comminciа poi nel'avicinarsi* — 38. *sequendo a farli falcata* — *alla sottilissima falce* — 39-40. *de tal falce Venerea veduta* — 42-43. *di bona vista* — 43. *mezzo gioino* —

[1] Cfr. n.° 3515.

È stato pianto generalmente da tutta la Francia per le virtù, doctrina e buone qualità di questo Signore; e a V. S. doverà toccharlo al quore, perchè questo Signore particularmente lo affectionava e di lei faceva grandissimo stato. Non c'è altro rimedio che d'andarsi conformando alla voluntà di N. S. Dio, con pregarlo d'haverlo ricevuto a gloria, come si tiene per sicuro. E facendoli con questo reverentia, li pregherò da N. S. ogni vero bene.

Di Lione, questo dì 17 di Lug.° 1637. 10

Di V. S. molto Ill.e Ser.re Aff.mo e Par.te Dev.mo

[...]r Galileo Galilei. Rub.to Galilei.

Fuori: [Al] molto Ill.e Sig. mio Oss.mo

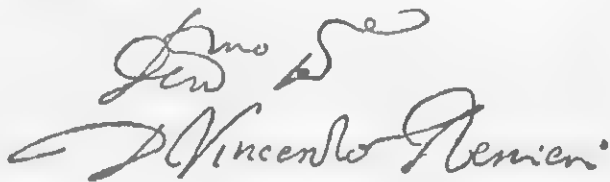
Il S.r Galileo Galilei, matt. p.° di S. A. S.

Firenze, in Arcetri.

3523.

VINCENZO RENIERI a [GALILEO in Arcetri].

Genova, 17 luglio 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 305. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo mio S.or e P.ron Oss.mo

Finalmente mercordì mattina fu eletto per ambasciatore il Sig.r Gio. Battista Centurione[1] in Olanda; ma io non son però ancor risoluto di seguitarlo, stante l'infermità di mia madre, che non mi lascia scostare fino a tanto ch'io non sia sicuro di sua salute. Tutta via non manchi d'inviarmi la lettera ch'ella m'accennò di voler mandarmi, perchè in ogni evento ch'io mi risolvessi d'andare, l'habbia pronta. Mi conservi tra tanto in gratia sua, mentre per fine affettuosissimamente le bacio le mani.

Di Genova, adì 17 di Luglio 1637.

Di V. S. molto Il.re et Ecc.ma 10

Ser.mo S.re

D. Vincenzo Renieri.

---

[1] Cfr. nn.i 3512, 3517.

3524**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 18 luglio 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 85. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Io non ho riceuta lettera nessuna del Sig.r Peri, ma due di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma Nell'ultima mi ricerca il vetro da cannocchiale: intorno alla quale materia dico, che è la verità che i mesi passati hebbi certi vetri, quali erano molto buoni e penso che siano di eguale e forsi maggiore perfezzione di quello dal testimonio falso; ma gli ha presi tutti l'Em.mo Sig.r Card.l Antonio[1]. Dopo di questi ne venne uno pagato trenta scudi, il quale ricerca il cannone longo nove volte e mezo quanto è la linea qui in margine della lettera[2], con un concavo assai acuto, che a me non pare proporzionato al convesso, poichè rappre-
10 senta l'ogetto assai confusotto; fa però grandissimo l'ogetto, a segno tale che credo ingrandisca più di 44 il diametro dell'ogetto; e ieri sera osservai Saturno grande quasi quanto la luna vista con l'occhio naturalmente, se bene ne feci comparazione in absenzia della luna, così con la mente mia: dico che il diametro maggiore di Saturno, visto con questo occhiale, fu giudicato da me poco meno che il diametro della luna vista con l'occhio libero, e penso che con applicarci un concavo proporzionato più dolze, farà stupendamente. Hora quello che ha pagato questo vetro, mi ha detto che non n'è molto sodisfatto. Io procurarò di havere licenza di mandarlo a V. S.; lei lo vedrà, lo provarà o farà provare, e poi mi ordinarà quello devo fare. Se io mi trovassi danari, non ci farei conti nessuno, ma lo
20 comprarei senz'altro, e lo pagarei ancora più. Però starò attendendo i suoi ordini.

Nel resto non posso fare di meno di non dirgli liberamente, e mi perdoni, che sento grandissimo gusto di quelle cose che ella sente travaglio, cioè di quello che si fa in Fiandra, in Olanda, etc.

Bacio le mani al S.r Peri; a V. S. fo riverenza. Con l'altra mia[3] scrissi quanto m'occorreva intorno al negozio di Vinezia.

Roma, il 18 di Luglio 1637.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma — Devotis.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

S.r Gal.o Gal.i — Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

30 Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. Ser.ma

Firenze.

---

(1) Antonio Barberini.

(2) La linea non è segnata nella lettera.

(3) Cfr. n.o 3518.

3525**.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO in Arcetri.

Venezia, 18 luglio 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVII, n.° 30. — Autografa.

Molto Ill.e et E.mo Sig.r mio Oss.°

Ho servito V. S. del recapito della lettera, giuntami alligata con la sua humanissima de gl'undici; ma perchè l'amico [1] si ritrova tuttavia in villa, non ne ho havuta ancora la risposta. Se ne la manderà, gli giugnerà con questa alligata. E sigillando questa con un affettuoso ricordo dell'osservanza che le porto, gli bacio affettuosamente le mani.

Venetia, 18 Luglio 1637.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma — Dev.mo et Obbl.° Se.re

Sig.r Galileo Galilei. Arcetri. — Fran.co Rinuccini.

3526.

LODOVICO INCONTRI a GALILEO in Arcetri.

Firenze, 20 luglio 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 307. — Autografa la sottoscrizione.

Molt'Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Il Ser.mo Principe mio Signore [2] havendo sentito il bisogno dello stomaco di V. S., e premendoli quanto a lei medesima che si conservi sana, ha volsuto ch'io gli mandi due saggi di vino, uno di Monte Pulciano e l'altro di Chianti, d'uve scelte, che di presente beve S. A. V. S. potrà provare l'uno e l'altro, et avvisarmi quale se li conferisce più, acciò gliene possa mandare, assicurandola che non haverà persona più devota in servirla di me. Gli rimando il polizzino de' due fiaschi di vino, acciò in tempo più opportuno se ne possa valere con il capitano; et a V. S. faccio reverenza.

Di Firenze, a' 20 Luglio 1637. 10

Di V. S. molt'Ill.re — Aff.mo et Dev.mo Se.re

Lodovico Incontri.

Fuori: Al molt'Ill.re Sig.r mio P.ron Oss.mo
Il S.r Gali.° Galilei.
In villa.

---

[1] Fulgenzio Micanzio.

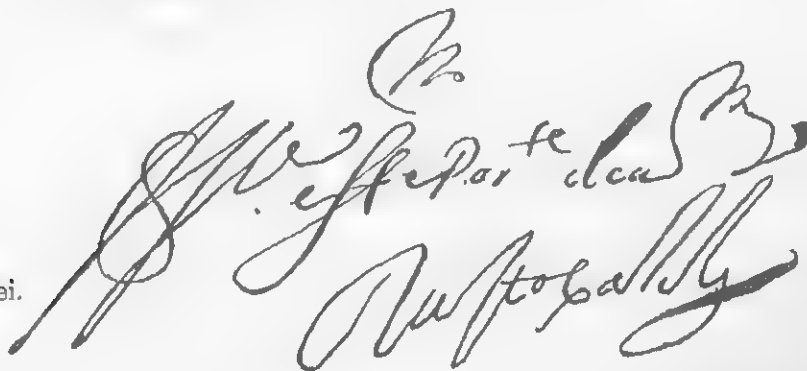
[2] Leopoldo de' Medici.

3527**.

ROBERTO GALILEI a GALILEO [in Arcetri].

Lione, 21 luglio 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 309. — Autografa.

Molto Ill.e Sig.r mio Oss.mo

Il S.o Elia Diodati, mio Signore e padrone, mi ha caldamente raccomandato li alligati dua pieghetti, come ho fatto io a Firenze alli mia fratelli[1]. Di più esso S.r Diodati mi ha partecipato come li SS. Stati d'Olanda haveva abracciato con molto gusto la sua invensione delle longitudine, e che per segnio del gradimento li andavano aprontando una collana d'oro, quale presto sperava ricevere per mandargline, oltra la riconpenza che se li andava preparando doppo la prova fattone. Il che havendolo sentito, ne ho participato un gusto incredibile, e non ho possuto di meno di non congratularmeme seco con questi quatro versi, come 10 farò in ogni sua felicità. E facendoli con questo reverentia, li pregherò da N. S. il colmo d'ogni vero bene.

Di Lione, questo dì 21 di Lug.o 1637.

Scordavo dirli che il S. Diodati scrive che mi manderia la collana subito ricevuto, e io gli ne manderò per sicura occasione. E li faccio reverentia di quore.

Di V. S. molto Ill.e

Aff.mo et Oblig.mo Ser.re et Par.te

Ruberto Galilei.

S. Galileo Galilei.

Lett. 3527. 4. *abacciato* —

[1] Giovanni e Girolamo Galilei.

3528**.

FRANCESCO VAN WEERT a GALILEO [in Arcetri].

Padova, 24 luglio 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. IV, T. V, car. 80. — Autografa.

Molt' Ill.re et Eccell.mo Sig.re mio P.ron Oss.mo

La fame delle profondissime dottrine che V. S. Eccell.ma tanto eccellentamente possede nelle mathematiche et filosofiche scienze è passato tant'oltra, che ha potuto anco introdur nell' animo di quelli che non la conoscono altrimente un ardentissimo desiderio di servirla; onde non è da maravigliarsi, che essendo io nel numero di quelli, e con ciò bramosissimo di avanzarmi nelle scienze mathematiche, che ancora io con maggior ardore et più vivo affetto ho ricercato molto tempo occaggione a dedicarle la servitù mia, come al presente la prego riverentemente di accettarla con quella allegressa che ho havuto io di haver trovato strada apperta per ne far riverentemente l'offerta a V. S. per mezo della congiunta lettera[1], mandata e consignatami d'un segnalato padron mio per farla sicuramente capitar in mano di V. S.; della quale me sarà caro di intendere come all'avenire io le potrei speditamente et securamente inviar le lettere, se me ne capiterassero per queste fine. 10

Prego Dio che l'effetto del contenuto della presenta[2] sia la caparra del premio di d.ti 25000, da' Potenti Sig.ri Stati Generali delle Provincie Uniti promesso a coluì o coloro che potranno dar regole per poter di ogni luogo osservar la longitudine con la medema sicurtà che si osserva la latitudine. Tengo aviso che i fondamenti posti da V. S. Ecc.ma in questo proposito sono stati giudicati, da persone non ignorante in questa materia, sodissimi per fabricarne sopra una tanta opera, la quale sendo incominciato da lei con profonda maturità di scienza, regolato con un' infallibile esperienza, dà occaggione de ne aspettar anco una terminatione tale che (oltra il detto premio), come al presento il suo giuditio le rende a tutto il mondo riguardevoli, così cotal operatione terrà il suo nome immortale ne' secoli futuri. Et per fine la baccio riverentemente le mani. 20

Pad.a, dì 24 Luglio 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.mo

Divottiss.mo Servitore
Fran.co de Weert,
Ingegnero Hollandese, al presente condotto al servigio della Ser.ma Rep.ca di Venetia: 30
di casa sta in contrado S.t Pietro, in faccia dell' hostaria del Cavallo, a Padua.

---

[1] Cfr. n.o 3531.

[2] Cfr. n.o 3506, lin. 13-18.

3529**.

GIOVANNI REIJUSK a [GALILEO in Arcetri].

[Venezia, luglio 1637].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. IV, T. V, car. 81. — Autografa la firma.

Il S.r De Weert, mio amicissimo, desideroso de hauer corrispondense con V. S. molto Ill.re, mi ha pregato con questo occasione[1] de inviarlo la presente[2]. Et homo virtuoso et desiderioso d'apprendere. Mi scuse l'abbaldansa. Dio li guardi.

Gio. Reijusk.

3530**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 25 luglio [1637].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 87. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Per l'ordinario passato scrissi a V. S. molto Ill.re quanto mi occorreva intorno al vetro[3]; hora aggiongo che tengo parola che mi sarà dato nelle mani, e lo mandarò per l'ordinario che viene, acciò V. S. lo veda e lo provi. Se li piacerà, bastarà che noi paghiamo li trenta scudi; caso che non sia di sodisfazione, me lo rimandarà sicuro, ed io procurarò servirla in altro modo.

Ho riceuta la lettera del nostro caro Sig.r Peri, al quale non rispondo perchè non ho tempo: risponderò quanto prima. In tanto l'assicuri che li vivo servitore di tutto cuore.

10 Lavoro intorno al matone[4], ma la mia debolezza e la difficoltà della materia m'hanno ridotto più presto in confusione che altro. Se io potessi esser appresso V. S., sperarei di fare qualche cosa col suo aiuto, o, per dir meglio, la stuzzicarei tanto che ella mi levarebbe d'impaccio. La verità è che ci è di bello; ma non è carne per i miei denti.

Quanto al negozio di Venezia[5], sappia V. S. che è facenda notissima all'amico suo[6], ed è informatissimo del tutto. Con tutto ciò li mando questo poco di scritto, e mi creda che tanto basta. Io stimo assai che il Padre s'adopri solo

Lett. 3530. 11-12. *potessi essi appresso* —

(1) Cfr. n.° 3531.
(2) Cfr. n.° 3528.
(3) Cfr. n.° 3524.
(4) Cfr. n.° 3509.
(5) Cfr. n.° 3518.
(6) Fulgenzio Micanzio.

in fare l'officio che desidero, senza entrare più innanzi, essendo materia pericolosissima e gelosissima e da trattarsi con delicatezza. E li fo riverenza, baciando le mani al Sig.r Peri. 20

Roma, il 25 di Luglio.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Humil.mo e Devotis.o Ser.re e Dis.lo

S.r Gal.o Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo del Ser.mo Gr. D. di Toscana.

Firenze.

3531**.

GIOVANNI REIJUSK a GALILEO [in Arcetri].

Venezia, 25 luglio 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 312. — Autografa la firma.

Molto Ill.re Sig.r

Per avanti non ho havuto occasione de scriverlo. Questo servirà per accompaingiare le incluse lettre, inviatomi dal mio cugino Laurens Reael d'Amsterdam [1] con racomandatione caldissima de farlelo capitare sicuro. Li piegi sono stati così strazziati alla Sanità. Occorendo a V. S. responder al' amico, potrà indrizzare le sue lettere qui a me, et consignarli al'amico delle quale gli sarà data la presente, chè sicura me perveranno. Con che, potendole servire, me comandi. Dio vi guardi.

Vene.a, adii 25 Luglio 1637.

Di V. S. molto Ill.re Aff.mo Ser.r 10

S.r Gallileo Galilei. Gio. Reijusk.

3532.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 28 luglio 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 39. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Io sentii con estremo dolore la nuova che mi diede, della perdita di un occhio e dubbio dell'altro; onde essendomi seco una volta condoluto con lettera,

---

[1] Cfr. n.o 3506; n.o 3507, lin. 9-11.

stavo con ansietà aspettando nuova che il male havesse preso qualche buona piega, e che si fosse ristorata, sì come sto ancora.

Io dimandavo quella 5ta parte del *Cursus Mathematicus* di Pietro Herrigone[1], del quale mi donò li primi 4 tomi, e ciò perchè stampando il mio Direttorio, restò in bianco la dimostratione di un problema de' triangoli sferici, o, per dir meglio, di un modo di sciogliere un tal problema publicato dal Nepero, inven-
10 tore de' logaritmi, senza dimostratione: e perchè pensavo che in quello potesse essere tale dimostratione, con occasione ch'io aggiungo al libretto delle Direttioni[2] un compendio delle regole de' triangoli con le loro dimostrationi, non volevo di nuovo lasciarla in bianco; ma la mia buona sorte ha portato che, doppo haverci pensato più e più volte nello spatio di 4 anni e più, io l'habbi ritrovato 20 o 25 giorni sono. Questo è, che nel triangolo sferico obliquangolo, i cui lati insieme presi siano minori del quadrante, la tangente della semibase alla tangente della semisomma de' lati è come il seno del compimento del semiaggregato delli angoli aggiacenti alla base, al seno del compimento della semidifferenza di essi; e la tangente pure della semibase alla tangente della semi-
20 differenza de' lati è come il seno del semiaggregato dell'istessi angoli alla base, al seno della loro semidifferenza: il che serve, dati li due angoli alla base con la base del triangolo sferico, per trovare ambedue i lati in compagnia; dal quale si ha poi anco il modo di trovare, dati li due lati con l'angolo compreso, ambedue gli angoli alla base in compagnia. Tuttavia quando ella havesse il detto 5° tomo, mi saria, anco per altro, caro poterle dare un'occhiata, che poi lo rimandarei.

Scrivo questa speculatione non per occuparla lei, ma perchè mi persuado che vi sia il Sig.r Dino, alla vivacità del cui ingegno non può riuscire di aggravio alcuna speculatione. Di nuovo la prego a darmi nuova del suo stato, et
30 io intanto, pregandole da Iddio sanità perfetta e contentezza di animo, finisco baciandole affettuosamente le mani e salutando caramente il Sig.r Dino.

Di Bologna, alli 28 Luglio 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Dev.mo et Ob.mo Ser.re
F. Bon.ra Cavalieri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo
[... Sig].r Gal.eo Gal.ei
Fiorenza.

Lett. 3532. 22. *de triangolo* —

---

[1] Cfr. n.° 3498.

[2] *Directorium generale uranometricum, in quo trigonometriae logarithmicae fundamenta ac regulae demonstrantur, astronomicaeque supputationes ad solam fere vulgarem additionem reducuntur,* ecc. Authore Fr. Bonaventura Cavalerio ecc. Bononiae, typis Nicolai Tebaldini, M.DC.XXXVII.

3533**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.
Roma, 1° agosto 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 314. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.ron Col.mo

Non mando il vetro[1] promesso a V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma, perchè spero mandarlo sicuro, chè non vorrei che mi andasse male; ma lo mandarò quanto prima.

Le cose di Venezia per mio interesse, con l'aiuto di Dio, pare che comincino a prendere buona piega; e per fare dal canto nostro il possibile, desidero che V. S. molto Ill.re scriva una lettera con ogni premura al suo amico[2], e li raccomandi di vivo cuore l'interesse che li sarà rappresentato dal Rev.mo Padre Don Girolamo Spinelli intorno alla Badia di Praglia. Il detto Padre Don Girolamo è il nostro caro Cecco Ronchetti[3]. Si tratta ancora di suo interesse gravissimo: però scriva la lettera, e la mandi a nizza volante al medesimo Padre 10 Spinelli, con la soprascritta: *Al Rev.mo P.re Col.mo Il P.re Don Girolamo Spinelli, Abbate del Lio, Venezia, a S. Niccolò del Lio*; e poi lasci fare al medesimo Padre, chè spero in Dio che saremo consolati.

Io ho fra le mani di molte brighe, però non posso scrivere del nostro matone: ho però di già posto insieme qualche cosetta, e spero dargli gusto. In tanto mi ami al solito, chè io riverisco V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Roma, il p.° d'Agosto 1637.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma Devotiss.° e Oblig.mo Ser.re e Dis.le

S.r G. G. Don Bened.° Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo 20
Il Sig. Galileo Galilei, primo Filosofo del Ser.mo G. D.
Firenze.

3534*.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].
Venezia, 1° agosto 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXX, n.° 138. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill. et Eccell.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Nel partirmi per andar in villa, lasciai buon ordine che venendo lettere di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma mi fossero con diligentia mandate, et che se entro

(1) Cfr. n.° 3524.
(2) Cfr. n.° 3530.
(3) Cfr. Vol. II, pag. 271-272.

vi fossero fogli fossero consegnati in diligenza al Sig.r Giusti[1], come fu essequito delli ultimi mandati da V. S., compimento della sua opera; e perciò di questo non si pigli alcun travaglio.

Questa settimana il Sig.r Residente Rinuzzini[2] mi ha mandate le due sue lettere d'i 18 e d'i 24 del passato. Vado crescendo nella speranza datami dall'Eccell.mo Sig.r Dino che V. S., come instantissimamente ne prego il Signore
10 et intensissimamente desidero, recuperi le sue forze, et anco si sollevi dal mancamento dell'occhio. In queste infirmità ogni miglioramento, per picciolo che sii, è argomento di convalescenza. Ben è vero che conviene che li medicamenti siano molto pochi, e che si lasci la cura alla natura; la quale che cosa sia et come operi, non credo che ancora vi sia stato huomo che habbia inteso più di lei: così potesse, o per le sue forze o per il cessare dell'altrui malignità, far questo beneficio al commune, di communicarli intieramente quello che intende et sa.

Da questi altri fogli, che le mando, vedrà V. S. che l'opera camina inanti di buon passo. Nessuna cosa mi può arrechar maggior consolatione che d'inten-
20 dere il suo miglioramento. E con tal fine, con ogni affetto le bacio le mani e prego sanità e felicità.

Ven.a, p.° Agosto 1637.

Di V. S. molto Ill. et Eccell.ma Dev.mo Ser.

S.r Galileo. F. Fulgentio.

3535**.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri].

Venezia, 1° agosto 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVII, n.° 81. — Autografa.

Molto Ill.° et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Oss.mo

Mi ritrovo due sue gentilissime, una de' 18, l'altra de' 25 del caduto, giuntemi nell'istesso tempo con due altre per il P. M. F.[3], del quale vedrà inclusa la risposta[4], credo non solo delle 2 ultime da me recapitategli, ma della antecedente ancora.

Mi duole nel più vivo dell'animo sentire che non vadia risorgendo dalla sua indispositione, altrettanto quanto godo di vedermi dalla sua gentilezza con-

[1] Giusto Wiffeldich.
[2] Francesco Rinuccini.
[3] Padre Maestro Fulgenzio Micanzio.
[4] Cfr. n.° 3534.

tinuato con tanta benignità il favore della sua gratia, della quale io cotanto mi pregio. E qui, a V. S. di nuovo ricordando l'osservanza che le porto, gli bacio con ogni maggiore affetto le mani. 10

Venetia, 1 Agosto 1637.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma

Dev.mo et Obbl.o Se.re
Fran.co Rinuccini.

S.r Galileo Galilei.

3536**.

FORTUNIO LICETI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 7 agosto 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 816. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.or, S.or mio P.ron Col.mo

Per ottenere quanto io desidero da questi SS.ri Assunti di Studio, mi fa di bisogno la protettione et il particolar favore del S.or Ercole Buontiglioli, Cavalliere di S.to Stefano, che sendo Decano di tale Magistrato, quando egli convenga con li altri SS.ri suoi collega, li quali mi sono molto favorevoli, facilmente haverò ogni mio intento. Però vengo a supplicare V. S. con ogni spirito, vogli restar servita d'impetrarmi un efficacissima lettera scritta in mia raccomandatione a questo Signore di ordine di S. A. S., che mostri premura ch'io habbia intera sodisfattione di quanto dimando et ch'io sia alle occorrenze sempre di vivo cuore protetto da questo Senatore, il quale è di grande autorità in questo Reggimento. Se bene io so che il mezo di V. S. sola è bastante ad ottenermi questo favore, ne ho però scritto anche al S.r Antonio de Medici et al nostro S.or Ronconi [1], sapendo che *multiplicatis intercessoribus gratiae facilius clargiuntur.* Doverà lei perdonarmi s'io le do questo fastidio, et ascriverne la colpa alla sua molta cortesia et alla sua grande autorità che tiene in cotesta Ser.ma Corte, poichè quella mi dà l'ardire di chiederle questa gratia, et questa mi dà certa speranza di ottenerla; che sì come un tal favore sarà a me di molto giovamento, così sono per tenerne a V. S. particolarmente un obligo infinito.

Spero d'inviarle in breve li esemplari di duoi miei Gigli [2], a cui non mancano altro che due fogli delle dedicatorie. Fra questo mentre, aspettando con

---

[1] GIOVANNI RONCONI.

[2] FORTUNII LICETI *Lilium maius, sive De natura assistente,* dialogus, ecc. Utini, typis Nicolai Schiratti, MDCXXXVII. FORTUNII LICETI *Lilium minus, sive De anima ad corpus physice non propensa,* dialogus, ecc. Utini, typis Nicolai Schiratti, MDCXXXVII.

desiderio il frutto della sua gentilezza, le resterò pregando dal Cielo gli anni di Nestore in sanità.

Bol.ª, 7 Agosto 1637.

Di V. S. molt' Ill.e et Ecc.ma Divot.mo et Oblig.mo Ser.re

Al S.or Galiei. Fior.a Fortunio Liceti.

3537*.

FULGENZIO MICANZIO a [GALILEO in Firenze].

Venezia, 8 agosto 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXX, n.º 104. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill. et Eccell.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Havrà V. S. molto Ill.re et Eccell.ma ricevuto un mio piego con quattro fogli della sua opera, mandato hoggi otto per recapito all' Ill.mo Sig.r Residente Rinuzzi[1] (*sic*). Per questa posta di hieri non habbiamo havuto cosa alcuna dalli Sig.ri Elziviri: ma il mio mezano qui mi dice che il Sig.r Lodovico è passato in Danzica per negotio, che perciò non si ritarda la stampa; e quanto alla dedicatoria mandata da V. S. per la via di Parigi, che quella strada è molto fallace, e spesso si smariscono i dispazzi.

Dello stato presente di V. S. non sto contento, perchè vorrei intendere la 10 sanità, et almeno la convalescenza. La febreta, che mi scrive esserli sopragionta, non sarebbe stimabile, se non fosse per l'età; ma havendo V. S. fatto qualche acquisto nelle forze, come mi scrive il Sig.r Dino, vengo in speranza di haver presto nuova di maggior miglioramento, quale li prego dal Signor Iddio et instantissimamente desidero. Attenda a consolarsi con l'acquisto fatto della gloria, et col possesso di quei gran doni di natura e d'ingegno de' quali Iddio e la natura l'hanno dottata per farla la fenice del nostro secolo. E con tal fine a V. S. molto Ill.re et Ecc.ma bacio le mani.

Ven.a, 8 Agosto 1637.

Di V. S. molto Ill. et Eccell.ma Dev.mo e Cord.mo Ser.

20 F. F.

---

[1] Francesco Rinuccini.

3538**.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri].

Venezia, 8 agosto 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVII, n.º 83. — Autografa.

Molto Ill.e Sig. Ecc.mo Sig.r e P.rone Oss.mo

È stata V. S. da me servita nel recapito delle sue lettere, come sarà sempre in tutto quello che si degnerà comandarmi, non provando io maggior gusto che vedere esercitata quella servitù che gli professo devotissima. Se dal P. M. F.[1] mi verrà la risposta, gli giugnerà alligata con questa. Intanto, pregandolo dal Cielo ogni pieno appagamento de' desiderii e suoi e delli servitori di V. S., gli bacio reverentemente le mani.

Venetia, 8 Agosto 1637.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma Dev.mo Ser.e

S. Galileo Galilei. Fran.co Rinuccini. 10

3539*.

BENEDETTO CASTELLI a [GALILEO in Arcetri].

Roma, 9 agosto 1637.

Bibl. Palatina in Parma. Cod. HH. IX. 60. 191, pag. 107-117. — Copia di mano dello stesso Benedetto Castelli. La presente è una seconda stesura, con data diversa e correzioni quasi ad ogni parola e notevoli aggiunte, della lettera che pubblicammo sotto il n.º 3509; se non che, mentre quella del 27 giugno è la missiva effettivamente spedita, questa, in data del 9 agosto, rappresenta l' elaborazione, per cui questa scrittura, insieme con un'altra lettera sullo stesso argomento (cfr. n.º 3541), finì col formare un breve trattato in forma epistolare.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

V. S. molto Ill.re attende a darmi nuova delle sue infermità e travaglii, ed io continovarò a dargli parte delle mie consolazioni. E prima li dico, che ancorchè non habbia hauto risoluzione del mio negozio[2] qua in Roma dalla benignità de' Padroni, e se bene dalle parti di Vinezia sono difficoltà grandissime, in ogni modo vivo il più contento huomo del mondo, e spero con l'aiuto di Dio superare questi ponti, questi giardini incantati, questi antropofaghi e Lestrigoni, asini armati e simili altre bestie mostruose; e quando bene non ne potessi ca-

---

[1] Padre Maestro Fulgenzio Micanzio.

[2] Cfr. n.º 3500.

vare construtto nessuno, io spero uscire di quel bel loco con honor mio, in capo
10 a venticinque anni, e, quello che più mi conforta, spero di rivedere V. S. e stare
seco qualche giorno.

Gli voglio ancora dar parte di un altro gusto che ho hauto a' dì passati per una strana maraviglia, la quale, se bene non mi gionse totalmente nuova, tuttavia non haverei mai creduto che fosse tanto stravagante. Deve dunque sapere V. S. che un giovane, che viene spesso a ritrovarmi, di spirito ed intelletto assai lucido, trattando meco del freddo e del caldo, dopo havere celebrata e lui ed io la dottrina di V. S. intorno alle nominate qualità, spiegata maravigliosamente nel Saggiatore, mi venne detto che se fosse preso un matone e tinto dalla medesima faccia mezzo nero con l'inchiostro e mezzo bianco con la calcina, ed
20 esposto con la faccia tinta a questi soli ardenti e lasciatovelo stare per mezza hora in circa, si sarebbe riscaldato sensibilmente più nella parte nera che nella bianca; ed essendo il sodetto giovane scolaro di un celeberrimo filosofo [1], prontissimo in risolvere qualsivoglia problema ancorchè difficilissimo, mi venne in pensiero di indurre il giovane a dimandare la ragione di questo accidente al suo maestro, ma con proporgli la conclusione al reverscio, cioè con dimandargli la ragione perchè si riscaldava più la parte bianca che la nera; e lo assicurai che la profonda filosofia del suo maestro haverebbe subito assegnata la causa vera, adequata e chiarissima di tale stravaganza. Hora il giovane propose il quesito come havevo concertato, e subito li fu risposto: « Oh non sapete voi la ragione?
30 è facilissima; ve la dirò io »; e cominciò a entrare in un laberinto, del bianco e del nero, e di certe bollicine che si trovano nel bianco, e di mille cose sottili che non le saprei spiegare: basta, che in sostanza si venne a rendere la ragione per la quale il bianco si riscaldava più del nero. Fatto questo, ed havendomi il giovane riferito il tutto, con gran risa e sue e mia, io andai subito a fare imbiancare la metà di una faccia di un matone con la calce, e l'altra metà fu da me tinta di nero con l'inchiostro, e poi esposto al sole e lasciatovelo stare tanto quanto si trattenne meco quel giovane in compagnia di un altro, pure scolaro del medesimo filosofo; e dopo mettendo noi le palme delle mani, una sopra il nero e l'altra sopra il bianco, toccassimo con mano che la parte nera poco
40 meno che scottava, e l'altra era quasi fresca: della qual cosa quei giovani restarono stupefatti; ed io confesso, che se bene tenevo per indubitato che il nero si sarebbe riscaldato più che il bianco, in ogni modo mai mi sarei creduto che la differenza fosse tanto grande a un pezzo; e sono sicuro che se V. S. non ha fatta l'esperienza, quando la farà li parerà cosa strana. Dopo dissi al medesimo giovane: Horsù, Sig.r Carlo (che così si chiama, ed è di casa Appiani), bisogna fare la seconda parte del ballo; bisogna che V. S. ritrovi di nuovo il suo

---

[1] Gio. Agostino Confalonieri.

maestro, e li dica che havendo proposto ancora a me il quesito « Per che cagione la metà del matone tinta di bianco si riscaldava più al lume del sole che la nera », io gli havevo risposto che la facenda caminava al roverscio, cioè che si riscaldava più la parte nera che la bianca, e che subito andai a tingere il matone e l'esposi al sole, e dopo una mezz'hora o poco più o poco meno gli havevo propriamente fatto toccare con mano che la parte nera era molto più calda che la bianca; e soggionsi al medesimo giovane che dimandasse al suo maestro la ragione ancora di questa conclusione, promettendogli per parte del filosofo che gli sarebbe stata assegnata. Il giovane non vedeva l'hora di fare la seconda prova, ma non potè così presto; finalmente, passati alcuni giorni, corse la seconda lancia. Hora qui ci fu che fare assai a ridurre il filosofo, prima, a prestare fede ed assenso all'esperienza, negandola egli francamente, e poi mettendola in dubbio, e poi cautelandola con quattro cautele, avvertendo che le esperienze dovevano essere fatte con gran circonspezzione. La prima cautela fu, che bisognava farla in tutte le sorti di bianco; la seconda, in tutte le sorti di nero; la terza, che era necessario fare l'esperienza in tutte le materie; e quello che importava molto per assicurarsi bene (ed era la quarta cautela), il tutto si doveva fare alla presenza di uno che fosse dell'opinione contraria: ed assegnò la ragione in lingua latina perchè si ricercava questa ultima cautela; « Imperochè » disse « *incredibile est quantum quis sibi ipsi apludat* ». Ma il Sig.[r] Carlo, che pur troppo chiaro teneva il fatto, si portò tanto valorosamente, che il filosofo si ridusse a mettere mano alle più alte e sottili specolazioni della più recondita e profonda filosofia. Ma prima di passare più avanti, vengo tirato, come per digressione, a considerare alcune cose in questo caso.

La prima delle quali è, che pare che l'intelletto ed il cervello di questo filosofo si ritrovi molto più pronto e facile a prestare l'assenso alle conclusioni false che alle vere; poi, mostra parimente che più facilmente si riduce a filosofare intorno al falso che intorno al vero. Imperò che, essendogli stata proposta prima la conclusione, che si riscalda al lume del sole più la parte bianca del matone che la parte nera, cosa falsissima, subito non solo fu da lui ammessa per vera senza difficoltà, ma pretese di più saperne assegnare la ragione, e l'assegnò *de facto*: in oltre, quello che li fu proposto la seconda volta, ed è verissimo, fu che preso il matone e, con il bianco di calce da imbiancare le mura, imbiancata la metà di una sua faccia, e l'altra metà tinta di nero con l'inchiostro da scrivere, e poi esposto il matone con la faccia tinta al sole, in breve tempo di un'hora in circa la parte nera si riscaldò assai più che la bianca, e qui il filosofo stette renitente ad ammettere la conclusione vera per vera.

Di più (ed è il terzo punto che considero), non potendo egli negare l'esperienza pur troppo manifesta, trapassò a cautelarla con le quattro cautele, cioè che si debba fare in tutte le sorti di bianco, in tutte le sorti di nero, in tutte

le materie, e finalmente alla presenza di uno che sia dell'opinione contraria. Intorno alle quali cautele, in generale delle prime tre dico che mi pare che venghino introdotte affatto fuori del caso nostro. Imperò che non è stato pro-
90 posto da nessuno che in tutti i bianchi, in tutti i neri, e in tutte le materie, il negozio camini nel medesimo modo; ma la proposta è stata fatta solamente di un matone di creta, di quelli che s'adoprano da matonare le stanze, tinto d'inchiostro in una metà di una sua faccia, e l'altra metà della medesima sua faccia imbiancata col bianco con il quale s'imbiancano le muraglie, nel qual caso riscaldandosi al lume del sole più la parte nera che la bianca, si dimanda la ragione di tale effetto, e non si cerca nè si tratta di quello che intravenga in tutti i bianchi, in tutti i neri, e in tutte le materie: e però le sodette cautele vengono, con buona pace del filosofo, introdotte fuori di ogni proposito. In oltre, a quelli che sanno moltiplicare un numero per un altro, potrebbero per
100 aventura tali cautele parere impresa troppo laboriosa. Imperò che, se si trovassero, ver. gr., trenta sorti di nero e trenta sorti di bianco (che forsi se ne ritrovaranno molto più), il numero dell'esperienze arrivarebbe vicino al milliaro, sì che bisognarebbe tingere quasi mille matoni; e quello che mi riesce più spaventoso è che le diversità delle materie forsi trapassaranno le milliara de' millioni, ed in conseguenza il numero delle sperienze giungerebbe a un numero incomprensibile, e vado dubitando che l'esperimentatore, tanto cautelato e circonspetto come ricerca il nostro filosofo, si spaventarebbe: ed io per me, se fossi ridotto a tal termine, lasciarei senza invidia così largo campo di filosofare e fare esperienze al filosofo medesimo. Qui, se io ho da dire il vero di un mio pen-
110 siero, mi vado imaginando, che ritrovandosi questo galanthuomo avviluppato e confuso, nè potendo sfuggire nè scusarsi, habbia poi preso partito di confondere ed avviluppare ancora il conpagno in un mare di cose, acciochè così venisse a restare offuscato quel concetto che egli meritava che si facesse della sua filosofia.

Quanto poi a quell'ultima cautela, di fare l'esperienza alla presenza di uno che fosse dell'opinione contraria, dico che veramente sarebbe facile il farla, e quando non si trovassero altri si potrebbe fare alla presenza di questo gran filosofo; e se bene se li potrebbe giustamente opporre quella medesima eccezzione che egli oppone a noi, cioè che *sibi applaudendo* fosse per tenere salda la sua
120 opinione che il bianco si riscaldi più del nero, in ogni modo mi rimetterei sempre alla sua sentenza, stimandolo per huomo ingenuo e di buona conscienza, ed essendo l'esperienza tanto manifesta che non si può negare in modo nessuno. Mi sarebbe però piacciuto più che la cautela fosse stata proposta del pari per una parte e per l'altra, cioè che si facesse alla presenza di una persona indifferente, non intendendo bene la ragione per la quale egli pretenda di essere più degno di fede dell'avversario.

Hora, per ritornare al filo dell'historia nostra, che forsi con troppo lunga digressione ho quasi smarrito, il filosofo, come ho detto, si ridusse finalmente a mettere mano a' ferri, cioè alle più alte e sottili speculazioni della più recondita e profonda filosofia, ed assegnò la ragione di questa altra conclusione, cioè per qual cagione si riscalda più la parte nera che la bianca. Io confesso la mia insufficienza nell'intenderla bene e spiegarla, ma in sostanza mi pare che la ragione fosse assegnata molto buona e concludente, e fu questa: essere più calda la parte nera del matone che la bianca, perchè nella parte nera si ritrova più caldo che nella bianca; cosa che veramente mi quietò assai assai, restando maravigliato di così sottile modo di filosofare.

Questo è quanto sin hora è occorso con il sodetto filosofo. Ma dopo, aborrendo io d'entrare in quello gran pelago di quelle innumerabili ed a me assolutamente impossibili esperienze, mi sono contentato di abbracciarne quattro altre solamente, oltre alla sopramentovata, dalle quali forse se ne potrà cavare qualche probabilità di certo mio pensiero intorno a questa materia. Due di queste sono già state fatte da me, e farò le altre con la prima occasione che io habbia un poco di ozio e quiete.

La prima di queste quattro è, che io ho esposto il medesimo matone, tinto come sopra, al fuoco, e dopo, havendovelo lasciato stare per un poco di tempo con la faccia tinta verso il fuoco, lo levai; e mettendo una palma della mano sul bianco e l'altra sopra il nero, con qualche difficoltà ritrovai che era un poco poco più calda la parte nera che la bianca; ed havendo imparato a cautelarmi per non ingannare me stesso *mihi applaudendo*, chiamai uno di casa desinteressato, e di più fattolo chiudere gli occhi e stendere le palme delle mani gli applicai il matone, sì che una palma della mano toccava il bianco e l'altra il nero; ed interrogandolo da qual parte sentiva più caldo, ci fu bisogno di grande applicazione d'animo per fare il giudicio, ma finalmente giudicò che era un poco più calda la parte nera che la bianca. Qui io non vorrei che mi fosse imputato da qualche scropoloso l'essermi io servito di un testimonio che teneva gli occhi chiusi.

La seconda esperienza, fatta da me, per dirla forsi troppo alla grossa e semplicemente e senza molte cautele, fu che io esposi al sole il roverscio della faccia tinta del matone, e dopo un paio d'hore in circa havendo il caldo penetrata la crassizie del matone, ritrovai assolutamente, essersi riscaldato tanto il nero quanto il bianco, se però *mihi applaudendo* non mi sono ingannato e nell'una e nell'altra esperienza: perchè la verità è, che avanti che io facessi le sodette due esperienze, di già m'ero imaginato che la cosa dovesse riuscire come in fatti mi pare che riuscisse.

Due altre esperienze mi restano da fare, e poi prometto a V. S. di mandargli certo mio pensiero intorno a questo proposito, sottomettendolo alle sue

correzzioni, da me stimate più che gli applausi di altri. Bacio le mani al Sig.r Peri, ed a V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma fo riverenza.

Di Roma, il 9 d'Agosto 1637.

170 Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Devotis.o ed Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Benedetto Castelli.

3540**.

ROBERTO GALILEI a GALILEO in Arcetri.

Lione, 12 agosto 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 41. — Autografa.

Molto Ill.e Sig.r mio P.ne Col.mo

Solevo sempre ricevere consolatione alla ricevuta delle sua lettere, ma in questa d'adesso, dactata de' 17 del passato, di S. S.a è seguito il contrario, e se la mi ha portato disgusto Dio lo sa, in havermi dato conto particolare della sua grave indispositione. Sì per affetto, sì per oblighо, le conpatisco più che se fussino nella mia propia persona, riverendo lei al pari della propia vita. Altro non li posso dire per ogni consolatione, che la pacientia è virtù che viene a capo d'ogni cosa, e che insieme si degni di moderare il suo dispiacere per non dare consequentia al male, che potria maggiormente alla sua salute pregiudi- 10 care: al che Dio non piaccia, anzi spero quanto prima sentire il miglioramento delle sue tante indispositione e havere nuova del suo meglio stato.

Oltra li pieghi che S. S.a mi accenna havere ricevuto, spero che di poi altri gli ne saranno capitati, mandati sotto coperta del'Ill.mo S.r Cav.re Gondi[1], e massime uno per il quale il gentilissimo S.re Diodati li dava conto come dalli SS.ri Stati d'Olanda era stato ricevuto con applauso generale l'invensione delle sua longitudine, e che finitone le prove ne poteva sperare honorata riconpenza di questa sua nobilissima fatica; intanto andavano preparando una catena d'oro in segnio di gratitudine, che, passandomi fra le mane, gli ne farò sicuramente havere.

20 Gusto ancora che le altre sua fatiche e studii si andassino stanpando; e oltra li sei fogli ricevuti ne haverà ricevuto altri: e come la puole credere, il S.r Diodati non lascerà l'inpresa, essendo troppo affectionato alle sua cose, e l'honora e riverisce conforme alli sua meriti, come faceva il povero S.r de Pereice buona memoria, che da tutti li virtuosi del regnio viene pianto, chè tutti hanno

[1] Gio. Battista Gondi.

fatto grave perdita, e tanto più, per quanto intendo, haveva cose nobilissime fra le mane per mettere sotto stampa, e adesso Dio sa come l'andrà. E facendoli con questo reverentia, con affetto li pregherò dal sommo Dio il colmo d'ogni sua prosperità e felicità.

Di Lione, questo dì 12 d'Agosto 1637.

Di V. S. molto Ill.e — Ser.re Aff.mo e Par.te Dev.mo 20

S.r Galileo Galilei. — Rub.to Galilei.

Fuori: [Al] molto Ill.e mio S.re e P.ne Col.mo

Il S.e Galileo Galilei, Matt.co primo di S. A. S.

Firenze, in Arcetri.

3541*.

BENEDETTO CASTELLI a [GALILEO in Arcetri].

Roma, 15 agosto 1637.

Bibl. Palatina in Parma. Cod. HH. IX. 60. 191, pag. 118-148. — Copia di mano dello stesso BENEDETTO CASTELLI: cfr. l'informazione premessa al n.° 3539. Un'altra copia, di mano del sec. XVII, si ha nei Mss. Gal. della Bibl. Nazionale di Firenze, *Discepoli*, T. I, car. 149r.-165t., la quale porta il titolo: « Mattonata del Rev.mo P. Abate D. Benedetto Castelli, Monaco Cassinense »; e la lettera fu pubblicata (con la data erronea del « 15 d'Agosto 1638 ») a pag. 57-79 dell'opera: *Alcuni opuscoli filosofici* del Padre Abbate D. BENEDETTO CASTELLI ecc., In Bologna, per Giacomo Monti, 1669. Così il codice della Collezione Galileiana come la stampa Bolognese offrono, a confronto dell'autografo Parmense, numerossime differenze più che altro formali, e anche alcune aggiunte sostanziali (mentre, per il contrario, mancano di alcun tratto che si legge nel codice di Parma); differenze e aggiunte che possono forse, in parte, rappresentare correzioni introdotte posteriormente dall'autore, ma che, in parte almeno, sono dovute ad arbitrii altrui, come, per quel che riguarda l'edizione Bolognese, lo stampatore stesso apertamente dichiara nella prefazione « a' lettori ». Abbiamo esemplato la nostra edizione sul codice Parmense; e delle aggiunte importanti dell'altro codice e della stampa abbiamo tenuto conto appiè di pagina, trascrivendole dal codice Galileiano (che chiamiamo *G*), quando non erano della sola stampa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Vengo calonniato di havere trattato con poco buon termine quel filosofo del quale scrissi a V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma a' giorni passati [1], ed in particolare quando l'introduco a rendere la ragione della conclusione vera, cioè che la parte nera del matone si riscaldava più che la parte bianca, la quale dissi che fu perchè nella parte nera si ritrovava più caldo che nella bianca. Qui in diffesa mia bastarebbe che io dicessi che il fatto mi fu rappresentato in quel modo, cioè che tale era stata la risposta di quel filosofo. Contuttociò spero che V. S., ed il filosofo stesso e qualsivoglia altro che vedrà quanto ho scritto in questa materia,

---

[1] Cfr nn.i 3509, 3539.

conoscerà chiaramente che non solo non ho detto cosa di vilipendio e disprezzo suo, ma l'ho lodato nel migliore modo che ho saputo e potuto; anzi dico resolutamente che non credo che si potesse cominciare a filosofare intorno a quel quesito con più sodezza o chiarezza: ed io confesso che dovendo hora rappresentare a V. S. quanto mi è sovvenuto intorno a tale materia, non posso fare altro che caminare per le pedate medesime di quel filosofo; hor veda quanto sono lontano dal biasimarlo e vilipenderlo, mentre lo reputo degno d'essere imitato. È vero che io, per certo mio costume, non mi quieto in quella brevità rigorosa filosofica, che è solita risolvere i quesiti, ancorchè difficilissimi, con due o tre parole solamente; ma in sostanza intendo di caminare o battere la medesima strada a capello, aditatami e mostratami da quel filosofo: e tutto farò, narrando a V. S. quello che m'occorse pochi giorni sono con un figliuolino[1] del Sig.r Marchese Martinenghi, di tenera età sì, ma di spirito e d'ingegno vivacissimo e curiosissimo.

Essendo questo fanciulletto venuto alle mie stanze per godere di una festa e processione, che si faceva con grandissimo concorso di popolo avanti alla mia habitazione, e vedendo egli il matone tinto mezo nero e mezzo bianco, quale si abbattè essere posto sopra quella stessa finestra di dove si doveva vedere lo spettacolo della processione, con gran curiosità interrogò il suo aio e maestro, che si trovava presente, che cosa era quella e che cosa significava. Il maestro si voltò verso di me, ed io narrai al marchesino il fatto, cioè che se havesimo lasciato al sole quel matone per qualche spazio di tempo, si sarebbe riscaldata più una parte che l'altra, e soggionsi:

— Indovinate, Sig.r Marchese, quale si riscalda più, la nera overo la bianca.

Ed egli, dopo essere stato un poco sopra di sè, accennò con la mano alla parte nera, e disse:

— Questa.

Io restai maravigliato, perchè m'ero abbattuto a fare simile interrogazione a molti e molti, e la maggiore parte persone provette e di buono giudicio, e in ogni modo quasi tutte erano state di parere che la parte bianca si sarebbe riscaldata più che la nera. Ma quel fanciullo, hora voltando gli occhi verso me, hora verso il suo maestro, mostrava curiosità grande di saperne la ragione: della quale curiosità io presi grandissimo gusto; e così, posto al sole quel matone, lo lasciassimo stare per un terzo d'hora e poco più, e poi glie lo feci toccare con le palme delle mani; e sentendo egli che la cosa caminava bene e conforme al suo pensiero, se ne compiacque assai. Ma non per questo si quietava, anzi interrogando il suo maestro ne ricercò con instanza la ragione; e quello, rivolto a me, disse che dovessi dargli qualche sodisfazione. Io ridendo risposi:

---

[1] Francesco Amadeo figlio di Gerardo Martinengo Colleoni, marchese di Pianezzo.

— Eh il Sig.r Marchese la sa benissimo; e che sia il vero, ce la dirà esquisitamente se noi l'andaremo interrogando.

E cominciai: 50

— Ditemi un poco, Sig.r Marchese: dove sentite voi più caldo, stando al sole overo stando all'ombra?

Ed egli sorridendo disse:

— Stando al sole.

Ed io:

— Pare a me che il nero si rassomiglii più all'ombra che alla luce: che ne dite, Sig.r Marchese?

Rispose:

— Ed a me ancora.

— Adunque, soggionsi, doverebbe il bianco essere più caldo del nero, contro 60 quello che il fatto dimostra, e dichiara l'esperienza.

Qui restò tutto sospeso, e non rispose altro, ma, quasi chiedendo aiuto, voltava gli occhi verso il suo maestro. Ed io seguitai interrogandolo:

— Da qual parte viene più lume alli occhi di V. S., dalla parte nera o dalla bianca?

Ed egli:

— Dalla parte bianca.

Ed io:

— Desidero sapere un'altra cosa, però mi risponda: Se noi sparassimo venticinque pistolettate con palle infuocate nella parte nera, e venticinque nella 70 parte bianca, e di quelle sbarrate nella nera ne ritornassero indietro venti, ma di quelle che fossero sbarrate nella parte bianca ne ritornassero indietro solamente cinque, in qual parte sarebbero restate più palle infuocate, nella nera overo nella bianca? pensateci bene.

Ed egli, senza molto pensarci, francamente rispose:

— Nella bianca.

Ed io:

— Dove si sentirebbe più caldo?

— Nella bianca, disse.

Mi piacque fuori di modo la prontezza e vivacità di spirito, e soggionsi: 80

— Ma la verità è, Sig.r Marchese, che V. S. mi ha detto poco fa, che spargendosi egualmente il lume del sole sopra il nero e sopra il bianco, ritorna indietro alli occhi nostri più lume dal bianco che dal nero: non è così?

— Padre sì, rispose.

— E di più V. S. ha confessato che il lume del sole è caldo: non è egli vero?

— È verissimo, disse.

— Adunque, soggionsi io, non è da fare maraviglia nessuna, che essendo vero che nella parte nera sono restate maggiori moltitudini di palline calde che
90 nella parte bianca, quando noi ci applichiamo le mani si senta maggiore caldo nella parte nera che nella parte bianca. Ed ecco che il Sig.r Marchese ha saputo rispondere esquisitamente.

Allhora quel fanciullo mostrò un'allegrezza grande di havere saputo così bene risolvere il quesito: ed io sospirai dal profondo del cuore, considerando che da una Casa tanto illustre della mia patria, anzi illustrissima, come è Casa Martinenga, che si può dire madre d'heroi, continovavano a uscire spiriti ed ingegni egregi e lucidissimi, ed in ogni modo, con essere poco applicati alle virtù, a' studii nobili ed alle operazioni honorate, ne seguivano tanti disordini; e deplorai da me stesso la miseria della patria mia, vedendo nelle stalle de' grandi
100 educare polledri e cavalli con grossissime spese ed acuratissime diligenze, ed all'incontro nelle case nobilissime con grandissima trascuragine allevarsi i figliuoli: dal che poi ne segue che si vedono continovamente scemare quelle ricche miniere di ferro nelle viscere delle nostre montagne, per adoperarlo a spargere il sangue de' proprii cittadini; ed a me tocca a piangere amaramente la morte violenta di tre miei fratelli carnali. Questo non dico già nella educazione del sopradetto fanciullo, poichè è stato dato in governo ad un sacerdote honoratissimo e conosciuto da me di lunga mano per persona di bontà insigne; e spero in Dio che si andarà continovando a mantenergli appresso huomini di garbo e valore, acciò possa riuscire pari a' suoi antenati ed avi, lumi splendentissimi
110 non solo della città honorata di Brescia, ma di tutta l'Italia.

Da tutto questo progresso desidero che V. S. faccia la conseguenza, che io non ho scritto nell'altra mia con derisione la soluzione di quel filosofo, anzi vengo a sottoscrivermi alla sua sentenza e parere; e così pretendo di haverlo honorato, come farò sempre. Nè pretendo di guadagnarmi per questo appresso di lui grazia nessuna, perchè so che tale è l'obbligo mio, al quale se non sodisfacessi, sarei degno di biasimo: come a punto accaderebbe, se io per disgrazia mi ritrovassi privo del naso, sarei ben mostrato a dito e biasimato da tutti; ma per havere il naso non ho mai ritrovato pur uno che mi habbia lodato di tale prerogativa. E tanto basti in mia diffesa.

120 Ma ritornando al proposito nostro, io considero che quando viene rappresentata all'intelletto nostro qualche insolita conclusione nella natura, subito si eccita in noi la maraviglia, ed indi nasce la curiosità di saperne la ragione, nè mai la mente nostra si quieta sino che con il discorso che ella va facendo, per altre ed altre conclusioni antecedenti note, o che come note non hanno del maraviglioso, si conduce finalmente a cascare con necessarie conseguenze in

Lett. 3541. 116. Dopo *biasimo* il cod. *G* aggiunge: *ma sodisfacendo non ne merito nè lode nè grazia nessuna*. Aggiunta simile ha pure la stampa Bolognese. —

quella che prima ci era stata rappresentata con maraviglia; ed allhora non solo cessa affatto la maraviglia nostra, che la cosa stia in quel modo, ma ci sarebbe molto più maraviglioso se la caminasse d'altra maniera, diversa da quella che ci ha scoperto il nostro discorso. Di questo che io dico habbiamo tanti essempli chiarissimi quante sono le peregrine conclusioni dimostrate in geometria particolarmente, e ne addurrò una o due, non già per V. S., che so che intende benissimo questo mio pensiero, ma per altri in mano de' quali forsi potesse pervenire questa mia scrittura. Gran maraviglia sente uno principiante nelli studii di geometria, sentendo pronunziare la conclusione che i triangoli posti sopra la medesima base e fra le stesse paralelle sono sempre fra loro eguali, overo quando sente che nel triangolo rettangolo il quadrato del lato opposto all'angolo retto è eguale ai quadrati dei lati che contengono l'angolo retto; ma quando poi, mediante il progresso demostrativo, si conclude ciò essere verissimo, non solo cessa la maraviglia nostra, ma ci sarebbe molto più maraviglioso se la verità fosse in contrario, cioè che i triangoli posti sopra la stessa base e fra le medesime paralelle fossero ineguali: e così sarebbe a noi, dopo la dimostrazione, maraviglia grandissima, se il quadrato del lato opposto all'angolo retto, nel triangolo rettangolo, fosse maggiore o minore dei quadrati dei lati che contengono l'angolo retto. E in tal modo allhora pare che l'intelletto nostro si quieti, quando giunge, per dir così, ad evacuare affatto quella maraviglia che prima ci haveva ingombrata la fantasia. E tutto questo ci succede felicemente nel progresso del nostro discorso: cominciando da una cosa che non ci è maravigliosa, anzi l'habbiamo per notissima e chiarissima, trapassiamo ad un'altra che parimente, essendo vera e conosciuta per vera, non ha del maraviglioso; e da questa ad un'altra ed un'altra, pure ammesse senza stupore; e con queste e con altre, bisognando, finalmente caschiamo nella nostra conclusione, la quale conosciuta cessa affatto in noi la maraviglia.

Hora, applicando tutto questo al proposito nostro, dico che si doveressimo contentare di quanto si è detto di sopra per bocca di quel fanciullo. Imperochè, ordinando tutto il discorso prima col metodo risolutivo e poi compositivo, diremo che: Tinta che sarà la metà di una faccia di un matone di nero e l'altra metà di bianco, ed esposto al lume del sole per un'hora in circa, la metà tinta di nero si sentirà più calda che quella tinta di bianco: perchè? Perchè nella parte nera saranno più calidi che nella parte bianca (che fu a punto la risposta del nostro filosofo). Ma perchè sono più calidi nella parte nera che nella bianca? Perchè il lume del sole è caldo, e più lume di sole resta nella parte nera che nella bianca. Perchè resta più lume di sole nella parte nera che nella bianca? Perchè è manifesto che dal bianco si riflette più lume che dal nero. E così havendo risoluta la nostra conclusione ignota in questa manifesta, di novo ordinaremo il metodo compositivo, cominciando da

questo principio noto, in simile forma: Essendo dunque verissimo e chiarissimo che il lume del sole si sparge egualmente sopra la faccia del matone, tanto nella parte nera quanto nella parte bianca, ed essendo vero che maggiore copia di lume e splendore si riflette dal bianco che dal nero, adunque necessariamente
170 resta, per dir così, sepolta maggiore quantità di lume nella parte nera che nella bianca; e perchè i lumi sono calidi, adunque nella parte nera sono restati più calidi che nella bianca, e però si sente più calda la parte nera che la bianca; adunque, tinta che sarà la metà di una faccia di un matone di nero e l'altra metà di bianco, ed esposto al sole per un'hora in circa, ne seguirà che la parte nera si riscaldarà più che la bianca: che era quello che si doveva dimostrare e che prima ci muoveva la maraviglia, la quale resta totalmente evacuata; e però non habbiamo occasione di cercare d'avantaggio intorno a questo particolare, essendo la sodetta nostra dimostrazione stata dedotta da proposizioni e principii notissimi.

180 Ma se altri desiderasse tuttavia ancora di più sapere le ragioni di questi altri quesiti, cioè perchè il lume produca il caldo, e perchè il bianco rifletta e ribatta più lume che il nero, qui prima io direi che queste due proposizioni sono state passate communemente e senza difficoltà per vere, nè mai da nessuno è stata ricercata la cagione di tali effetti, anzi tutti concordemente le hanno riceute per vere e note. Imperochè, interrogato chi si sia se il lume del sole riscalda, subito e senza difficoltà risponderà affirmativamente; parimente, interrogato da qual parte viene più lume alli occhi nostri, dal nero overo dal bianco, risolutamente risponderà che viene più lume dal bianco che dal nero. E quando pure curiosamente fosse ricercata più a dentro ancora la ragione di questo, cioè
190 perchè il bianco habbia questa proprietà di riflettere più il lume che il nero, e perchè il lume habbia questa condizione di riscaldare, risponderei di havere grandissimo dubio di entrare in una impresa difficilissima, e che forsi ci potrebbe riuscire impossibile uscirne felicemente: e voglio dichiarare in che cosa consista principalmente la mia difficoltà, con essempli geometrici.

Io reputo assolutamente impossibile dimostrare una proprietà o passione di un soggetto del quale prima non sia stabilita e supposta la sua diffinizione. E chi vorrà o potrà mai dimostrare proprietà nessuna dell' isoscele, dell' ortogonio, dell'ambligonio o dell'oxigonio, se prima non haverà fermato in che cosa consista l'essere isoscele, ortogonio, etc.? E così dico, che volendo al presente dimostrare
200 proprietà del caldo, del lume, del nero e del bianco, sarà necessario stabilire prima le loro diffinizioni, e sapere in che cosa consista la natura del caldo, la natura del lume, del nero e del bianco; cose tutte difficilissime da investigare,

188. Dopo *dal nero* il cod. *G* aggiunge: *E per tanto possiamo dire che la nostra sopradetta dimostrazione è stata dedotta da conclusioni vere e note, e in quella ci dobbiamo quietare.* Aggiunta simile ha pure la stampa Bolognese. —

o reputate alla mia debolezza assolutamente inscrutabili. E qui liberamente mi confesso di queste cose ignorantissimo, e più volentieri pagarei il maestro che essere riconosciuto dal discepolo.

Di più osservo, che quando mi fosse proposto un problema geometrico, il quale fosse stato da qualche perito geometra risoluto, come, per essemplo, se uno mi proponesse, essere stato fatto un quadrato eguale a una parabola, e fossi interrogato del modo che quello havesse tenuto per risolvere il problema, io non potrei rispondere altro che: *Non lo so.* Questo so bene, che se havesse osservato 210 quello che c' insegna Archimede, in qual si voglia dei due modi che egli adopra, all'hora si sarebbe ottenuto l'intento; overamente, se havesse tenuta la strada inventata da V. Sig.[ria], haverebbe parimente risoluto il problema medesimo ingegnosamente; overo, se havesse imitato il nostro mirabile Fra Bonaventura Cavalieri, haverebbe ancora ridotta a perfezzione quella operazione; e tutto potrei stabilire geometricamente e demostrativamente: ma perchè i modi di risolvere quello e gli altri quesiti sono moltissimi e forsi infiniti, io verrei a restare perplesso e dubioso, quale di quelli fosse stato eletto per la risoluzione. E nel medesimo modo, havendo noi il nostro quesito per le mani, come il lume riscalda e come nel nero sia restata sepolta, per così dire, maggiore moltitudine di lumi 220 e di calidi che nel bianco, mi pare che non possiamo rispondere altro (se vogliamo rispondere bene) che un sincerissimo: *Nescio.* Forsi potremo arrivare a qualche cognizione, con supporre, prima, qualche notizia delle nature e condizioni necessarie delle nominate cose, caldo, lume, nero, e bianco, e poi andarsi avvanzando con il discorso a poco a poco al ricercato quesito.

Ma prima di fare questo, stimo bene che noi ci ritiriamo alla osservazione e contemplazione che io dissi di havere fatta nella mia passata lettera[1] a V. S. Dissi dunque, che havendo io esposta la faccia tinta del matone al fuoco nostro ordinario di legna, dopo havercelo lasciato stare poco più d'un quarto d'hora, ritrovai che il caldo si era impresso quasi egualmente nella parte nera come 230 nella bianca, cioè con pochissimo vantaggio di calore nella parte nera, talmente che la differenza era quasi insensibile. E di più dissi di havere osservato, che esponendo al lume del sole il roverscio della faccia tinta del matone, dopo havere il caldo penetrata la crascizie del matone, tanto si era riscaldata la parte bianca quanto la nera. E finalmente io ho osservato, che riscaldando al calore del fuoco senza lume la medesima faccia tinta, si veniva a riscaldare egualmente la parte nera e la bianca. I quali effetti mi paiono degni d'essere molto bene considerati, vedendosi una segnalatissima differenza tra il calore del fuoco senza lume, ed il calore che procede dal lume senza il fuoco, ed il calore che procede parte dal fuoco e parte dal lume. Imperò che noi vediamo che il calore che pro- 240

---

[1] Cfr. n.° 3539, lin. 144-156.

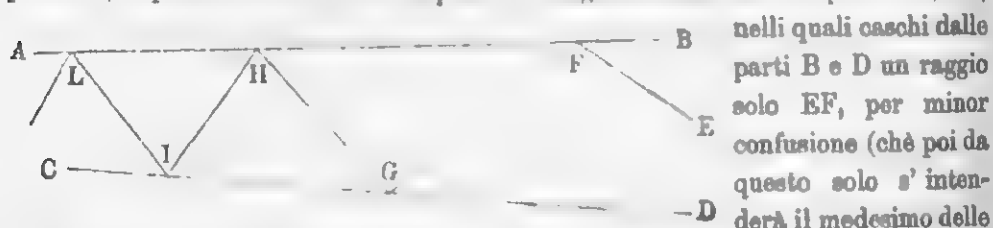
cede dal lume solo, riscalda notabilissimamente più il nero che il bianco (*caeteris paribus*); e per il contrario, il calore del fuoco solo senza lume riscalda egualmente il bianco ed il nero; ma il calore che depende dal fuoco con il lume del fuoco riscalda con qualche poco di vantaggio più il nero che il bianco. Dalla diligente osservazione di queste cose, e per molti altri riscontri nella natura, habbiamo una gran differenza nell'operare di questi caldi, a' quali per dargli qualche nome, chiamaremo calidi luminosi semplicemente quelli che vengono prodotti dal lume solamente, a differenza di quelli che vengono prodotti dal fuoco solamente senza il lume, quali chiamaremo calidi fuocosi, e calidi misti
250 chiamaremo quelli che dependono parte dal lume e parte dal fuoco.

In oltre metto in considerazione un'altra grandissima differenza tra la luce ed il calore: la quale è, che la velocità della luce è d'infinito intervallo superiore alla velocità del fuoco, come che quella arriva al sommo grado di velocità, e forsi si fa *in instanti*, e questa si fa in tempo; quella risiede nell'ultima divisione e partizione, e questa risiede assolutamente nei corpi di quantità ancora divisibile in minor mole. La luce, se si ridurremo a contemplare la sua finezza, ritrovaremo che non è possibile che possa mai, con un suo minimo, urtare in corpi nè in particelle corporee che siino minori di lei; ma bene il calore del fuoco può incontrare minuzie di corpi molto minori delle parti che
260 fanno il calore del fuoco. E per tanto da queste e da altre condizioni, che si osservano in queste cose, inclino grandemente a pensare che la luce, sottilissima, velocissima, penetrantissima, operi, si sparga e si diffonda per spazii e tratti immensi con esquisitissimi modi; e di più direi che non possa mai intravenire che una delle minuzie della luce urti in due, tre o più delli altri corpuscoli, ancorchè minutissimi, della natura; e parimente penso che non sarà mai possibile ritrovare intervalli, per minimi che e' siano, per i quali non entri la luce, come quella che è assai più minuta di essi.

Hora, se noi supporremo per vere tutte queste cose (intorno alle quali veramente non nego che siano grandissime e forsi inesplicabili difficoltà), mi pare
270 che segua che data una di queste nostre superficie sensibili di questi nostri corpi sensibili, la quale fosse un aggregato di altri minutissimi filamenti, eretti per gran parte di loro alla volta della luce, sarebbe necessario, prima, che la luce entrasse per quelli spazii, ancorchè angustissimi; e ferendo nei lati o bande di quelli filamenti eretti, e dovendo riflettere con le regole inviolabili della riflessione, cioè ad angoli eguali a quelli delle incidenze, ne seguirebbe che pochissime e forsi talvolta nessuna potesse ritornare indietro verso quelle parti dalle quali viene quella luce: e in tal modo la luce verrebbe a rimanere come sepolta, per dir così, in quella superficie sensibile, quale poi ci si rappresentarebbe alli occhi nostri con pochissimo lume, e in tal modo verrebbe a renderci quell'ap-
280 parenza che noi chiamiamo negrezza.

Di questo che io dico ne habbiamo un essemplo veramente assai rozzo e grosso, il quale però ci può sollevare non poco all'apprensione delle sottigliezze così brevemente accennate. L'essemplo è tale: se sarà presa una quantità di seta tinta di nero, e di quella sarà tessuta una pezza di raso overo di ermesino, ed un'altra di velluto, non è dubio che esposte al medesimo lume tanto il velluto quanto l'ermesino, ci apparirà assai più oscuro il velluto che l'ermesino ed il raso; anzi se il raso e l'ermesino medesimo sarà sparsamente trinciato con taglii, come sogliono usare i sarti nei vestiti, e poi sfrangiati e sfrappati i medesimi taglii, senza dubio tali trinciature appariranno negrissime, ed assai più oscure che il campo rimanente del drappo: e tutto questo non per altro, se non perchè nel velluto e nelle trinciature habbiamo quei filamenti della seta eretti alla volta del lume, il quale, entrando tra filo e filo e percuotendo nelle faccie e bande dei medesimi fili, e dovendo riflettere ad angoli eguali a quelli delle incidenze, viene necessitato a riflettere verso le parti interne del drappo; e così poco ne risalta e ribatte alla volta delli occhi nostri, e ci apparisce oscuro e nero.

Quanto si è detto, sia detto così alla grossa, per apprendere le più alte e sottili maniere di lavorare della natura. E forsi non sarebbe inutile a questa contemplazione, se noi, per approssimarsi più al vero, intendessimo che la cosa, quanto spetta alla negrezza di questo inchiostro con il quale sono scritti questi caratteri, fosse fatta di filamenti tanto minori, in proporzione di quelli de' quali è composta la superficie del velluto, quanto i filamenti del velluto sono minori delle grossissime colonne del Panteon; e se tanto non bastasse, si potrebbero intendere minori in centuplicata e millecuplicata proporzione, e più e più se più bisognasse. Io dubito che darò nel ridicolo con queste tanto sottili sottigliezze. Forsi non sarò ridicolo a quelli che hanno fatto il gusto a molto maggiori minuzie e sottigliezze, come sono quelle che adopra la natura per farci una linea incommensurabile di lunghezza ad un'altra, e più quelle minuzie quando la medesima natura ce la rende incommensurabile ancora di potenza, e finalmente quelle altre, incomprensibilmente minori di queste, le quali sono bene maggiori del niente sì, ma restano minori di qualsivoglia cosa imaginabile da noi.

Ma tornando al proposito nostro, voglio, per maggiore dichiarazione di questo pensiero, esplicarmi ancora con un poco di disegno. Intendinsi due piani AB, CD, nelli quali caschi dalle parti B e D un raggio solo EF, per minor confusione (chè poi da questo solo s'intenderà il medesimo delle infinite moltitudini delli altri), e caschi nel piano AB in F, il quale, dovendo riflettere con angolo eguale a quello dell'incidenza, rifletterà, ver. gr., in G

nell'altro piano CD, e d'indi risaltarà in H, poi in I, e di lì in L, etc.; di modo che non ritrovarà strada di uscire, anzi li converrà restare sepolto fra gli detti due piani. Hora, se noi a questo pensiero pronunziato da me forsi troppo temerariamente e rozzamente, aggiongeremo quello che V. S. con esquisita, sottile ed altissima maniera discorre della natura del caldo nel suo Saggiatore[1], mi pare che haveremo assai probabile ragione di dire che i lumi, come velocissimi in altissimo grado, possono ancora in assai veloci muovimenti e spezzamenti eccitare quelle particelle che compongono i sodetti piani, e per conseguenza produrre il calore; il quale calore assolutamente non intendo, come ben dice V. S.,
830 che si faccia con altro che col transito de' corpi, sì che non intendo che il lume per sè stesso produca il caldo in altro modo.

Dico dunque, che con qualche congruenza e probabilità possiamo assegnare la diffinizione di quella qualità da noi comunemente chiamata negrezza, e dire che non sia altro che una superficie a guisa di uno artificiosissimo sepolcro di lume, talmente disposta che i lumi che la feriscono habbino sempre i loro tratti, corsi o muovimenti verso le parti interne dopo essa superficie, ed ivi restino nel modo dichiarato sepolti: e per il contrario diremo, il bianco essere una superficie talmente disposta che i lumi che la feriscono habbino da risaltare la maggior parte, se non tutti, verso le parti esterne. E che questo sia probabilmente detto,
840 pare che se n'habbia assai buono riscontro dal vedere noi, che macinate che siano in polvere finissima molte pietre colorate, subito si vestono di bianco; ed i coralli rossi, dopo essere stati macinati, si fanno bianchi, perdendo quasi affatto il loro primiero colore.

Hora, venendo più d'appresso alla soluzione del nostro quesito, direi, stanti le sodette cose, che la parte nera del matone si riscalda più che la bianca al lume del sole, imperochè, agitandosi e ribattendo il lume dentro al nero, muove in gran copia quelli corpuscoli che compongono quella parte, e così eccitano il calore; cosa che non possono così facilmente fare i lumi nel bianco, dal quale vengono ripercossi verso le parti esterne per le ragioni già spiegate, e però non
850 commuovono in tanta copia le particelle o corpuscoli componenti quella parte. E qui notisi, che con lasciare per longo spazio di tempo ancora il bianco al lume del sole, finalmente ancora esso bianco concepisce il calore, dovendosi muovere finalmente ancora le sue parti e produrre il calore.

Di qui possiamo ancora, nel secondo loco, risolvere il dubio, per che causa, esposto al fuoco il bianco ed il nero, il riscaldamento si fa quasi eguale e nel nero e nel bianco, con quel poco e quasi insensibile vantaggio di calore nel nero.

839. Dopo *esterne* il cod. *G* aggiunge: *che sarebbe, credo io, quando la fosse granellosa o in altro modo accomodata per ribattere, come si è detto, i lumi verso le parti esterne.* Aggiunta simile ha pure la stampa Bolognese. —

[1] Cfr. Vol. VI, pag. 351.

È la ragione si può dire che sia, imperò che, quanto alla parte del calore che proviene dal fuoco, quel caldo fuocoso viene ad essere eguale nel nero e nel bianco, non essendo tanto sottile il calido fuocoso quanto il calido luminoso, ed in conseguenza non potendo fare quei scherzi e giuochi così finiti e regolati come 360 fa il calido luminoso: ma quanto al caldo luminoso, ci resta il vantaggio nel nero, nel quale quel poco di lume che si sparge dal fuoco opera quello di più che nel bianco; e così ne nasce quel calido misto, il quale poi nella parte nera è un poco maggiore che nella bianca.

E di qui, nel terzo loco, si rende la ragione, perchè quando si espone il roverscio della faccia tinta del matone al lume del sole, in tal caso la parte nera e la bianca si riscaldano egualmente. Il quale effetto diremo che segue, perchè quella parte esposta al sole, essendo tutta della medesima tinta, conviene che in quella sua prima pelle, tocca da' raggi solari, si riscaldi egualmente, e quella, riscaldata, riscalda la seguente, non già più con il caldo luminoso, essendo essa 370 totalmente immersa nelle tenebre tra la prima pelle del matone ed il rimanente del medesimo, ma viene a riscaldarla con quello calore che ha di già concepito; e così questa seconda riscalda la terza, e quella la seguente, e così di mano in mano, sin tanto che, essendo riscaldata tutta la crassizie del matone, si arriva a quella ultima superficie, tinta mezza nera e mezza bianca, la quale necessariamente poi si deve riscaldare egualmente, per essere riscaldata senz' il calido luminoso.

E se noi ricercaremo quello che seguire doverebbe quando, essendo prima stato riscaldato un pavimento (o sia stato riscaldato dal sole overo dal fuoco), li applicassimo il matone in modo che la parte tinta combaciasse il pavimento, direi che dalle cose dette di sopra si deduce che il riscaldamento si farà eguale nella 380 parte nera e nella bianca.

Voglio di più avvertire, che havendo io preso un cristallo di Vinezia pulito e trasparente, lo tinsi d'inchiostro in una metà di una sua faccia, e l'altra metà lasciai nel suo essere di trasparenza, e l'esposi al sole, prima con la faccia tinta verso il sole, poi con l'altra faccia, ed in pochissimo tempo sempre ritrovai che si riscaldava notabilmente più quella parte del cristallo che era tinta di nero, che la rimanente: i quali effetti hanno prontissima la cagione con i nostri sopra spiegati principii. Imperò che, quando si espone al sole la faccia tinta del cristallo, i raggi solari, che percuotono nell'inchiostro, non riflettendo, operano e cagionano il calore, come habbiamo dichiarato; ma quelli che feriscono il rima- 390 nente del cristallo trasparente, ancorchè non riflettino, tuttavia trapassano il cristallo senza trattenervisi dentro, e così non lo riscaldano. E parimente quando si rivolta al sole la faccia dello stesso cristallo che non è tinta, i raggi del sole

377. Innanzi a *E se noi ricercaremo* il cod. *G* aggiunge: *Abbiamo ancora facilissima soluzione dell'altro dubbio, cioè per che causa il mattone al caldo focoso senza lume si vien pure a riscaldare egualmente nella parte nera e nella bianca; et è perchè non ci è quella differenza che depende solo dal caldo luminoso.* —

in tal caso trapassano tutta la crassizie del cristallo; ma quelli che arrivano all'inchiostro, lavorano come prima, e riscaldata quella crosta d'inchiostro riscaldano poi ancora il cristallo; la quale operazione non può essere essercitata da quei raggi che, ferendo nella rimanente porzione di cristallo trasparente, non vengono trattenuti ed agitati.

Non devo tralasciare di notare (e sarà in loco del sesto problema), che non 400 solamente il nero ed il bianco mostrano questa diversità nel riscaldarsi al lume del sole, ma segue il medesimo, se bene non con tanta differenza, in tutti gli altri colori; e tutto depende dalla medesima ragione, dovendosi riscaldare meno quella parte che sarà colorata di colore che rifletterà maggiore copia di lume, e più quella che rifletterà minore vividezza di splendore.

Dalle cose dette di sopra, nel settimo loco, non sarà forsi difficile risolvere altri quesiti che occorrono in questa materia del caldo: come sarebbe, per che cagione sotto lo stesso clima si ritrovarà tal volta un paese che sarà più caldo ordinariamente di un altro; potendosi dire, che ciò può nascere non solo dalla diversità delle materie, vedendo noi che diverse materie si riscaldano molto di- 410 versamente, ma ancora possiamo, con le ragioni di sopra spiegate, dire che ciò depende dalla varietà delle tinte delle medesime materie, già che si vede che di mano in mano che i colori sono più oscuri, riflettono meno il lume, e però maggiore copia in loro ne resta, e però si eccita in loro maggiore vehemenza di calore.

Questa ancora si potrà stimare potente cagione, o almeno concagione, di rendere habitabile e temperata in molte sue parti la zona torrida, stimata inhabitabile dalli antichi nostri, la quale in fatti si ritrova da' moderni assai commodamente habitata.

Parimente non deve essere maraviglioso che la medesima sorte di herbe e piante e frutti naschino di diversi sapori e virtù, traportati e nodriti in diverse 420 parti della superficie terrena; la qual cosa si osserva assai evidentemente nelle diversità delle viti e dei vini. E non è dubbio, che potendosi nelle stesse campagne eccitare gran varietà di calori per le ragioni assegnate, si doveranno ancora in gran parte variare i vigori e sapori de' frutti e delle piante.

Moltissime altre soluzioni di altri dubii dependono dalla medesima ragione, come sarebbe di donde nasce la negrezza del carbone, della fuligine, del farsi negre molte cose esposte al lume del sole, del farsi prima nere tutte le cose combustibili, avanti che in quelle il fuoco si accenda. E forsi chi più internamente andarà filosofando, potrà assegnare la ragione, perchè esposti diversi corpi simili ed eguali di figure, ma di diverse materie, concepiscono grandissime dif-

404. Dopo *splendore* la stampa Bolognese aggiunge: *Facilissimamente dalle cose dette si rende la ragione di quello effetto che si osserva negli specchi ustorii, il quale è che molto difficilmente si accende il fuoco nella carta bianca, dove all'incontro la carta che sia tinta di qualche colore s'infiamma facilmente, e più facilmente se sarà tinta di nero: il che segue, perchè non è possibile infiammarsi se prima non si riscalda; ma prima si riscalda il nero e poi il bianco; quindi più facilmente s'infiamma il nero che il bianco.* —

ferenze di calore; e così di molti altri effetti potrà investigare le ragioni da 430
questa medesima considerazione, la quale intendo di havere proposta dubitativamente, e non affirmativamente e resolutamente, prontissimo a mutarmi d'opinione a più efficaci ragioni. E qui prego V. S. molto Ill.re, se si compiacerà fare reflessione a questa mia lettera, che mi favorisca ancora di correggere ed emendare quello che li paresse lontano dal vero, perchè, come dissi nella passata mia lettera[1], mi saranno sempre più care le correzzioni sue che gli applausi di altri, mentre che da questi non fo acquisto d' altro che di un vanissimo fumo di lode, e da quelle guadagno tesori reali di verità.

Hora, per fine e sigillo di tutta questa mia qual si sia considerazione, li voglio raccontare un pensiero che io feci a' giorni passati, mentre mi ritrovavo involto 440
in qualche travaglio per le cose mie ed interessi particolari, ed anco publici della mia Religione; il qual pensiero mi fu di grandissimo sollevamento e conforto.

Per sollevarmi dunque da quelle noiose fantasie, esposi un giorno, come ero solito di fare spesso, il matone tinto al sole, per prendermi ancora gusto di quella esperienza ed applicare intanto il mio pensiero a quello strano effetto della natura: e così di una cosa in un'altra trapassando, considerai che havendo esposto al sole quel matone a fin che me lo riscaldasse conforme al solito, subito la virtù solare senza dimora si era applicata a farmi il favore con tutta la sua forza, mandando da ciaschedun punto del disco del sole in ciaschedun punto del matone i raggi suoi luminosi; e notai che il tutto operava come se 450
non havesse da fare nessuna altra cosa nel mondo, e vedevo ed intendevo molto bene che gli altri innumerabili immensi e maravigliosi negozii del sole e della sua virtù non erano di nessuno impedimento alla illuminazione e riscaldamento del matone, a segno tale che nè per essere occupato il sole in riscaldare ed illuminare tanti altri corpi nell' universo, nè per havere da vestire le campagne di herbe e piante, nè per coprire i monti di folti boschi e selve, nè per far nascere tante sorti di animali e in mare e in terra e in aria, non per questo veniva punto impedita quella veramente segnalata operazione che il sole faceva in grazia mia intorno a quel matone: e andai tanto avanti in questa fantasia, che quasi precipitai, non avvedendomi, in volere scusare l'empietà di quelli antichi 460
che havevano adorata la grandezza della potenza ed il maestoso modo di operare del sole. Ma subito formatomi saldamente, ed accortomi del mio errore e detestando cotale empietà, venni in ferma credenza e deliberazione, che molto maggiore e molto più stolta, empia ed essecranda sceleragine era stata quella di coloro che si erano ridotti a tanta bassezza, viltà ed ignoranza, che havevano

438. Dopo *di verità* il cod. *G* aggiunge: *Anzi confesso che se in questo discorso si trova cosa di buono, tutto è derivato dalli dottissimi trattati che ho da V. S. appresi.* —

---

[1] Cfr. n.° 3539, lin. 167.

adorato per Dio un altro huomo semplice, tanto debole e tanto vile, che occupandosi ancora intorno a minime cose (quasi l'ho detto) veniva impedito dal farne non solo delle maggiori, ma ancora delle minori; e così conclusi che infinito ed immenso era l'obligo nostro di adorare solamente l'onnipotenza, la
470 sapienza, la prudenza, la giustizia, la misericordia e la providenza infinita di Dio, la quale egualmente si applica alle cose grandissime ed alle piccolissime, nè mai intraviene che una delle sue operazioni, per minima che ella sia, venghi impedita dalle altre, applicandosi a tutte e a ciascheduna con tutta la Sua efficienza, per condurla a quel grado di perfezzione che è già *ab aeterno* nel Suo altissimo decreto, e questo opera in ciascheduna cosa come se non havesse da fare altro: e mi venne in mente l'accuratissima providenza e la profonda sapienza di Dio, applicata egualmente alle cose minime ed alle massime, a segno tale che si applica per sino a numerarci i capelli del nostro capo: *Omnes capilli capitis vestri numerati sunt*, dice Dio stesso; la quale numerazione, benchè sia intorno a una
480 cosa minima, siamo forzati a confessare che sia fatta tanto perfettamente e tanto esattamente e con la medesima esquisitezza, come fa quell'altra numerazione stupenda e maravigliosa quando *numerat multitudinem stellarum et omnibus eis nomina vocat*. E così internandomi in questa contemplazione, mi parve estrema pazzia la nostra quando pensiamo e si affatichiamo affannosamente di condurre le nostre cose a migliori fini e termini di quello che la Maestà divina conduce con la Sua somma sapienza e providenza. Viviamo dunque quieti e consolati, e rendiamo di continovo sagrificii di lode alla Sua infinita misericordia, *omnem solicitudinem nostram proiicientes in Eum, quia Ipsi est cura de nobis.*

E fo riverenza a V. S., e bacio le mani al Padre Francesco delle Scole Pie [1]
490 e a tutti cotesti Signori cari.

Roma, li 15 d'Agosto 1637.

Di V. S. molto Ill. ed Ecc.ma

Devotiss. ed Oblig.mo Sor.re e Dis.lo

Don Benedetto Castelli, Ab.te di Praglia.

3542*.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 15 agosto 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 320. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.r Col.mo

Il R.mo Padre D. Girolamo Spinelli mi manda in questo punto la lettera di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma di 8, ma non l'ho veduto per potere ricevere infor-

(1) Famiano Michelini.

matione del negotio del P. R.^mo Abbate Benedetto Castelli[1], di cui V. S. mi scrive con tanto affetto. In una parola farò tutto quello da me può provenire. Mi pare raccordarmi di questo virtuosissimo Padre, che l'anno della stella nuova diede una facetissima fischiata a' Peripatetici in lingua pavana[2]. Io l'ho sempre amato: ma basta; V. S. comanda.

Senta V. S. un' historia. Il P. M.^ro Paolo di gloriosa memoria hebbe un' infirmità gravissima, in quella un abborrimento al cibo, che sebene lo ricchiedeva, 10 come se li presentava alla bocca, lo abominava in estremo. Mai li medici vi trovarono rimedio. Venne a visitarlo Francesco Contarini, ch'era stato Bailo a Costantinopoli e morì Doge di Venetia: narrò, che occorsoli caso simile nel suo bailaggio, un Turco li fece prendere un matone, o pietra cotta, e scaldata quanto potesse sopportare, involta la faceva applicare alle sole de' piedi. Facessimo l'istesso al P. Maestro: fosse overo il male al periodo o altro, li giovò assai. Le ricette di mastro Grillo alle volte sono migliori che quelle di Galeno.

Risponderò più fondatamente alle sue, parlato c'haverò col R.^mo Abbate Spinelli. Tra tanto assicuro V. S. che sono tutto suo, e pregandoli sanità le bacio di cuore le mani. 20

Ven.^a, 15 Agosto 1637.

Di V. S. molto Ill.^re et Ecc.^ma

Dev.^mo Ser.
F. F.

3543**.

GIOVANNI REIJUSK a GALILEO in Arcetri.

Venezia, 15 agosto 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 318. — Autografa.

Molto Ill.^re S.^re mio Oss.^mo

De Padova me fu mandato dal S.^re Deweert[3] la grattissima sua di primo stante. D'essa vedo che la mia[4] l'era pervenuto senza saper da chi era stato mandata, che l'indrissemmo di qui sotto coperta del S.^re Depositario Corra[5]. Però giudico sarà meglio V. S. indrissi mie lettere in Firenza al S.^re Giorgio Eberz, che sicuramente me perverano, come farà questa a V. S., che li invio

---

[1] Cfr. n.° 3538.
[2] Cfr. Vol. II, pag. 309-334.
[3] Francesco van Weert.
[4] Cfr. n.° 3531.
[5] Cosimo del Sera.

queste altre dal S.re mio ger[m...] Reale[1]. V. S. se ne servi, e mi comandi in quello vaglio in suo servitio. Con che fine gli baccio le mani.

Di Ven.a, adì 15 Agosto 1637.

10 Di V. S. molto Ill.re

Ser.re
Gio. Reijusk.

Fuori: Al molto Ill.re S.re mio Oss.mo
Il Sig.re Galileo Galilei, in
Arcetri.

3544*.

GIROLAMO SPINELLI a [GALILEO in Arcetri].

Venezia, 15 agosto 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 321. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Col.mo

Ricevo la lettera di V. S. Ecc.ma con quel gusto, et la leggo con quella tenerezza, che si conviene alla sincerità et candore dell'antica amicitia nostra, stabilita sopra fondamento delle virtù sempre amabili e sempre care.

Intendo lo stato di poco buona salute, che mi muove alle lagrime in riguardo della eterna prosperità che si doverebbe alla virtù et al merito di un suo pari. Ma in fatti noi siamo huomini, et ci conviene acquetarsi alla disposition divina in tutte le cose.

La scusa che fa V. S. Ecc.ma per il silentio tenuto sarebbe una espressa ac-
10 cusa contro di me, mentre la sicurezza del nostro reciproco affetto, che non ha bisogno di testimoni scritti, non ci assicurasse da ogni colpa.

La occlusa al P. M. Fulgentio la consegnarò domani, et procurerò di servire il nostro carissimo P. Abb.e Castelli, ancor che il negotio patisca grandissime durezze, come facilmente intenderà V. S. Ecc.ma dal sopradetto M. Fulgentio[2]. Comunque si sia, a me basterà di servir l'amico nella maniera affettuosa ch'io devo, et nel rimanente render gratie a lei, che con questa lettera mi ha porta occasione di significarle lo stato mio buono, per la Dio gratia, et attestarle la continuatione della mia divotissima et obligatissima volontà verso di lei, già che dell'amor suo verso di me io non ho mai potuto dubitare. Non mancherò per
20 fine di pregare et far pregar Dio benedetto che conceda la pristina salute e

---

[1] Lorenzo Realio.

[2] Cfr. n.o 3542.

tranquilità a V. S. Ecc.^{ma}, alla quale io bacio cordialmente e teneramente la mano.

Di Venetia, li 15 Agosto 1637.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma}

Devotiss. et oblig. ser.
D. Girolamo Spinelli

3545.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Arcetri.

Bologna, 18 agosto 1637.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} e P.ron Col.^{mo}

Compatisco grandemente l'infirmità di V. S. Ecc.^{ma} e deploro vehementemente l'infortunio di molti miei amici e padroni, tra' quali ella tiene il primo luogo, poichè, per maggiormente accrescersi i miei travagli, cagionati e dalla mia infermità continua e da quello che tante volte li ho scritto, non ne sento se non cattive nuove, o di infirmità corporale, o di disgusti, che mi fanno credere o che le stelle habbino congiurato contro di noi, o che il Fattore di quelle ci vogli per questa via tenere staccati dalle cose di questo mondo, sopra le quali veramente poco fondamento si può fare. Se niun huomo sa comportarsi nelle afflittioni, credo lo saprà far lei, che tanto intende e tanto sa. Dolce cosa veramente saria il vivere, se non se ne pagasse così grand'usura di continui travagli e dolori, massime a chi si ritrova come lei in quella età che per sè sola porta titolo d'infirmità. Tuttavia parmi che da una vita penosa se ne cavi questo vantaggio, di incontrare con maggior corraggio la morte, peritissima medica delle nostre infirmità e certissimo fine de' presenti travagli. Discorro seco in questa guisa per procacciare a me stesso ancora qualche consolatione, che mi trovo forsi in peggiore stato di lei, attesa la qualità del tempo nel quale anch'io, privo dell'uso de' piedi, sono fatto vecchio in gioventù, e mezo vivente nel miglior corso della vita mia. Consolisi dunque meco, e speri che Chi più di noi intende e vede i nostri bisogni, soccorrerà a quelli in modo da noi non penetrato, quando l'amore verso di Lui ce lo faci meritare.

Non si prenda altra briga del libro[1], poichè volendone ne procurerò altrove, e per hora non mi bisogna più che tanto. Cerchi di ricupera[rsi] meglio che può, nè si scordi di me, che l'amo e riverisco come mi[o] singolare padrone, maestro e padre, e mi dia qualche consolatione con qualche aviso di ricuperata sanità, come da Iddio li desidero. Con che li baccio affettuosamente le mani, salutando il Sig.r Dino.

Di Bologna, alli 18 Agosto 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Ob.mo Ser.re

20 F. Bon.ra Cavalieri

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze,
ad Arcetri.

3546*.

ELIA DIODATI a GALILEO [in Arcetri].

[Parigi], 18 agosto 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. VI, car. 79*t*.–80*r*. — Copia di mano di Vincenzio Viviani, che premette l'indicazione: « E. D. 18 Agosto 1637 ».

Quanto alla stampa dell'opere sue in un volume, promessale dal Sig. Carcavi[2], non avendo esso Signore dopo molti andamenti potuto concluder cosa alcuna con la maggior parte di quelli stampatori co' quali ha trattato, e persistendo tuttavia in questa medesima volontà di procurar detta stampa, mi ha pregato di scriverne in Olanda; si che ne ho scritto 8 giorni fa agl' Elsevirii, con dire loro, per ordine del Sig. Carcavi, che se si sgomentassero per la spesa, scrivendomi sopra ciò la loro intenzione, si vedrà di sodisfarli. Del resto le dirò che il pensiero di esso Sig. Carcavi, conforme all'opinione della maggior parte de' dotti, sarebbe di farle stampar non tradotte in latino, ma italiane, come 10 sono state composte da lei (e così ne ho scritto agl' Elsevirii), essendo egualmente ammirata la sua dottrina e viva chiarezza de' suoi concetti, la qual si crede non poter esser espressa per qualsivoglia traduzione: sopra che piacerà a V. S. dirmene la sua volontà.

---

[1] Cfr. n.° 3498.

[2] Cfr. n.° 3387.

3547*.

GALILEO a [ELIA DIODATI in Parigi].

[Arcetri], 22 agosto 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. VI, car. 80*t*. — Copia di mano di VINCENZIO VIVIANI, che premette quest'indicazione: « G. G. 22 Agosto 1637 ».

Piacemi sentir che si sia dato principio all'intaglio delle figure delle macchie solari, per venire alla stampa dell'opere. Delle quali V. S. mi domanda l'Uso del Compasso Geometrico, ma non se ne trovan più già son molti anni, e due o tre che sono in mano d'amici miei, non se ne vogliono in conto alcuno privare; anzi ultimamente bisognò farne fare una copia manuscritta per l'Ill.^{mo} Sig. Conte di Noailles, dal quale si potrà averla sinchè se ne fabbrichi costà la stampa. Si va continuando la traduzion latina del resto delle mie opere, e già ci è quella delle cose che galleggiano e quella delle macchie solari, et ora si va lavorando sopra il Saggiatore, con speranza che tali traduzioni siano per riuscire intelligibili e chiare non meno delle mie volgari.

3548*.

GALILEO a LORENZO REALIO [in Amsterdam].

[Arcetri], 22 agosto 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. VI, car. 87*r*. — Copia di mano di VINCENZIO VIVIANI, che premette queste parole: « G. G. 22 Agosto 1637. Al Sig. Realio tra altre cose così scrivo: ». Lo stesso capitolo, con varianti di forma insignificanti, si legge, pur di mano del VIVIANI, a car. 82*r*., del medesimo codice.

Ho anco deliberato di mandar il mio medesimo telescopio, più squisito di quanti ne siano fin ora stati fabbricati, col quale ho scoperte tutte le maraviglie celesti, del quale avevo fatto donazione *post mortem* al Ser.^{o} G. D. mio Signore [1]; ma significando a S. A. S. come mi ero obbligato a mandarne uno agli Ill.^{mi} e Potentissimi Stati, me l'ha benignamente ridonato; et io, come quello che, avendo perso

[1] Cfr. n.° 879. Cfr. pure *Intorno ai cannocchiali costruiti ed usati da Galileo Galilei*. Nota di ANTONIO FAVARO (*Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*. Tomo XL, Parte seconda, pag. 830-832), Venezia, tip. di Carlo Ferrari, 1901.

l'occhio buono, non era più per adoperarlo, volentieri lo colloco in mano di cotesti Ill.^{mi} e Potentissimi Signori, li quali supplicherò poi a suo tempo che voglino farne fare buona custodia, se non per altro
10 almeno per esser stato lo scopritore di tante novità nel cielo, con grandissimo accrescimento della nobile scienza astronomica.

3549.

ALESSANDRO MARSILI a GALILEO in Arcetri.

Siena, 23 agosto 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 326. — Autografa.

Molto Ill.^{re} ed Eccl.^{mo} Sig.^{re} et P.ron mio Oss.^{mo}

Do parte a V. S. Eccl.^{ma} con questa mia come dal Ser.^{mo} Granduca son stato honorato della gratia della condotta di Pisa con stipendio di scudi secento. Questo honore mentre lo riconosco quasi affatto dalla cortese protezione di V. S. Eccl.^{ma}, anco vengo a confessargliene una somma obbligatione, desiderando che quanto da lei mi vengono augumentati i debiti con nuove gratie, altrettanto si voglia compiacere essercitare la mia devota servitù con li suoi comandamenti.

Spero, rinfrescandosi, esser a riverirla di persona ed a ricevere quelle instrutioni ed avvertimenti che mi può dare e la prudenza ed il cortese affetto del
10 mio Sig.^{r} Galileo; ed affettuosamente li bacio le mani.

Di Siena, il 23 Agosto 1637.

Di V. S. molto Ill.^{re} ed Eccl.^{ma} Aff.^{mo} ed Obbl.^{mo} Ser.^{re}

Alesandro Marsili.

3550**.

LATTANZIO MAGIOTTI a GALILEO [in Arcetri].

[Firenze], 31 agosto 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 328. — Autografa.

Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} mio,

Ho inteso quanto m'ha referito il R.^{do} P.^{re} F. Francesco[1], e giudico bene che V. S. Ecc.^{ma} s'astenga da questo latte di mandorle, poichè lo stomaco suo non lo digerisce. Potrà far la sera in quel cambio bollire un poco di lattuga

[1] Famiano Michelini.

nella sua minestrina, e non volendo la lattuga, mangiar solo la minestra; benchè potrà anche talvolta mangiar la lattuga doppo cena, cotta nel brodo, com'è detto.

Intanto io lodo che alle volte V. S. Ecc.^{ma} si bagni le mani et i piedi con l'infrascritta lavanda, doppo cena; e potrà anche bagnarsene un tantino la gola, le tempie e le narici del naso.

Piglinsi: 10

di lattuga, } una manciatina per sorte;
di foglie di viole mammole, }
capi di papaveri acciaccati n.° tre o quattro.

Si bolla il tutto in sufficiente quantità d'acqua rosa, fin che l'herbe paiono cotte; poi si coli e sprema; et alla colatura s'aggiunga:

vin bianco buono, la quarta parte e manco; cioè a una libbra di detta colatura s'aggiunga due oncie e mezo di vino, per servirsene nè freddo nè caldo, doppo cena.

Con tal fine prego a V. S. Ecc.^{ma} ogni contento, e li bacio la mano.

Di casa, il dì 31 d'Agosto 1637. 20

Di V. S. Ill.^{re} et Ecc.^{ma} Devot.^{mo} Ser.^{re}

Lattantio Magiotti Sanleolini.

Fuori: All'Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} Galileo Galileo,
Sig.^{r} mio Col.^{mo}

In propria mano.

3551.

BENEDETTO GUERRINI a GALILEO [in Arcetri].

Firenze, 2 settembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 330. — Autografa.

Molt'Ill.^{e} S.^{r} mio Osser.

Il Ser.° Padrone desidera sapere se V. S. sia in grado da poter discorrere, chè questa sera al tardi facilmente saria da lei. E con questo le bacio le mani.

Di Pitti, li 2 di Sett.^{re} 1637.

Di V. S. molt' Ill.^{e} Oblig. Ser.

Bened. Guerr.^{i}

Fuori: Al molt' Ill.^{e} S.^{r} mio Oss.
Il Sig.^{r} Galileo Galilei.

In sua mano.

3552**.

ALESSANDRO NINCI a GALILEO [in Arcetri].
S. Maria a Campoli, 2 settembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 163. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

Poichè non posso venire a reverire V. S. innanzi la Natività della Madonna, rispondo in tanto alla sua cortesissima lettera delli 30 del passato, che se bene io non ho mai dimostrato con gl' effetti quanto io sia tenuto a V. S., ciò non è proceduto e non procede dalla poca cognizione, ma dalle poche forze e dalla pocha attitudine a corrispondere con un solo per mille de' segnalati favori e benefizii che da lei ho riceuto io e tutta la casa mia: però non occorre che lei sia tanto circonspetta in comandarmi, chè, oltre all' obligo e desiderio che io tengo di servirla, reputo onore singularissimo il potermi impiegare in qualsivo-
10 glia cosa di suo servizio.

Quanto prima manderò la catasta, sì come mando acluso il conto di quanto ho speso per V. S., eccettuate però l'ultime fascine, acciò che da quello possa intendere il prezo di ciascheduna cosa, sì come mi accenna d'aver gusto. Arei caro di sapere se il numero dell' altre fascine riscontri, per aggiustarmi con queste ultime, se il vetturale n' avessi fatte pagare più che non n' ha portate.

Rendo a V. S. quelle maggiori grazie che io posso del vino di Siena, quale goderò per amor suo; mentre co 'l fine, pregando Dio che restauri la sua sanità, gli faccio debita reverenza.

Da S.ta Maria a Campoli, 2 Settembre 1637.

20 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Devotiss.mo e Oblig.mo Se.re
Alessandro Ninci.

3553*.

ALESSANDRO NINCI a GALILEO [in Arcetri].
S. Maria a Campoli, 3 settembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 164. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

Ricevo la gratissima lettera di V. S. con parte del regalo fattoli dal Ser.mo Gran Duca, nel quale riconosco la sua soprabondante cortesia e la mia scarseza,

poichè quanto più segnalatamente vengo onorato, più ammutisco, nè sò trovar parole da ringratiarla; massimo che V. S. mi dà anche intenzione di volermi adoperare in fare una copia della traduzione delle sue opere, il che ascriverò a favore singularissimo, e non potevo sentire nuova più grata: e assicurisi però V. S. che io pretenderò che s'accresca molto all'infinità de gl'oblighi con che gli sono tenuto, se da lei sarò fatto degno di servirla in questo particulare, come in ogni altra cosa dove io sia buono. 10

Riscontrerò con più agio il conto, che per ora mi pare che stia bene; mentre co 'l fine, pregando Dio che in V. S. resarcisca i danni della malattia, con sincero affetto la riverisco.

Da S.ta Maria a Campoli, 3 Settembre 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Devotiss.mo e Oblig.mo Se.re
Alessandro Ninci.

3554.

MARTINO ORTENSIO a ELIA DIODATI [in Parigi].
Amsterdam, 5 settembre 1637.

Dal Tomo III, pag. 448-449, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.° 1201.

Amsterdam, 5 Settembre 1637.

Saepissime iam testatus sum, Vir Nobilissime et Excellentissime, nunquam per me stare, quominus negotium Domini Galilaei promoveatur; ad eoque etiam nunc culpa omni careo, quod tanto tempore ad tuas et Galilaeanas non sit responsum. Nob. Realius in Comitiis Hagae Comitis totos caniculares, in summis et difficillimis Reipublicae negotiis, contrivit; inde domum reversus, ne sic quidem, ob domestica et alia impedimenta, rescriptioni vacare sat commode potuit. Nolui autem ego solus rescribere, antequam ipse responsum dedisset ad Illustrissimum Grotium, ob causas quasdam non contemnendas. Scias autem, Domine, negotium hoc (ut et quodvis aliud), inter tot capita et in tanto sententiarum dissensu, haud posse in hac Republica tam facile aut tam cito expediri ac res quidem 10 videtur postulare. De itinere meo nihil adhuc actum, et forte nihil agetur, cum videam Nobilem Realium penitus desperare: ait, nescire se qua ratione id ab Illustrissimis Ordinibus aut Magistratu nostro impetrari posset; idque etiam Illustrissimo Grotio iam significasset, nisi infortunium aliud, mors nempe filiolae ex peste, domo eum summa cum confusione, ob gravidam uxorem aliaque incommoda, expulisset. Nudius tertius id factum, et cum hesterna die literas tuas ei traderem, neque animum neque occasionem habuit eas legendi aut tibi atque Illustrissimo Grotio respondendi. Ubi paululum sedata fuerit haec tempestas, urgebo ut votis vestris satisfaciat.

Petis iudicium meum de iis quae continentur in Nobilissimi Galilaei literis. Quid dicam, mi Deodate? Vereor, ut omnia in mari ita succedant, quemadmodum a Nobilissimo 20

viro proponuntur. In observatione Iovialium summa requiritur instrumentorum quies; an autem machina, in qua collocandum censet observatorem, eam praestitura sit, valde dubito, cum agitatio maris magni admodum variabilis et inconstans deprehendatur, navemque non uniformi motu, sed quassando et volvendo, propellat. Mensuratorem temporis, quem proponit, non existimo ullum in mari locum invenire posse, aut certum usum praestare. Nam etsi demus, motum eius esse uniformem et constantem, quia tamen requiritur aliud immobile super quod volvatur, fieri non potest quin eius motus aliquantum varietur, si quando cum observatore in machina collocatur, ob continuam navis agitationem, quae dum machinam in aequilibrio sistit, aliquando mensuratoris motum aut impedit aut adiuvat. 30 Praeterea in ipsa terra non existimo usum eius omnino esse infallibilem, nisi libere pendeat et eius vibrationes per continuam inspectionem numerentur. Nam si, ad vitandum hoc taedium, usurpetur rotula dentata et seta quae a mensuratore pulsetur, concedendum videtur setam magis minusve vibrationibus resistere, prout lentae aut veloces sunt, adeoque motum, qui in vibratione libera et simplici uniformis et constans est, non nihil perturbare et inaequalem reddere. Circa telescopia non iam tantam reperio difficultatem, et expecto ab auctore luculentam istius, quo usus fuit, explicationem; quoniam intelligo, litteras meas, quas per amicum Venetiis ad eum dederam[1], salvas in ipsius manus pervenisse[2].

Doleo sane ex animo optimi senis casum, et metuo ne prorsus intercidant quae circa motus Iovialium per tot annos observavit. Verum quid agam? Sperabo meliorem eventum, 40 quem illi animitus voveo: si quid autem sequius ei accidat, licet summo cum maerore (ut in necessariis fieri convenit) patienter feram. Utinam tabulas motuum Iovialium ante alia omnia transmisisset! non haereremus in hoc luto. Nam quod metuis, ne quid in posterum in tanto negotio, a nobis oscitanter neglectum, sero poenitendum supersit, frustra est: nulla enim unquam negligentia mihi poterit imputari, qui negotium pro virili semper promovi, et in futurum etiam promovebo. Quominus autem omnia ex voto vestro non succedant, aliae causae sunt, quas iam non scribo.

Illustrissimum Grotium meo nomine (quaeso) plurimum salutabis, omniaque officia mea eius Excellentiae offeres; teque ex animo valere ac gaudere cupio.

3555*.

COSTANTINO HUYGENS a RENATO DESCARTES [in Leida].
Breda, 8 settembre 1637.

Bibl. dell'Accademia delle Scienze d' Amsterdam. Mss. XLIX, Lettres françoises de Constantin Huygens, T. I, pag. 759. — Copia di mano sincrona.

.... J'ai veu autrefois ce que Guido Ubaldo[3] en a escrit et depuis Galilaeo, traduit par le P. Mersenne[4]; mais l'un et l'autre a peu de satisfaction, en imaginant que ces gens-la ne font qu'envelopper de superfluités obscures en deux ou trois positions, n'y ayant rien, à mon avis, qui se tienne d'une si claire et necessaire [façon?]....

---

(1) Cfr. n.° 3507, lin. 9-11; n.° 3531, lin. 2-4.
(2) Cfr. n.° 3543, lin. 3.
(3) GUIDIUBALDI e Marchionibus MONTIS *Mechanicorum* liber. Pisauri, apud Hieronymum Concordiam. MDLXXVII.
(4) Cfr. n.° 3110.

3556*.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 12 settembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 332. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.r, S.r Col.mo

Mi favorì l'Ecc.mo Sig.r Dino[1] della nova del miglioramento di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma, che mi fu la più cara e bramata che potessi ricevere. Spero nel divino aiuto che sarà continuato. Io però ne aspetto un segno con una sottoscrittione di sua mano, della quale ho necessità valermi per la sua pensioncella: imperò che da Roma non ha mancata la solita carità di scrivere che fosse morta, il che anco qui m'ha fatto ricercare da molti se era vero. In questo presaggio di vita, ho havuto il contento di sentire che tutti li virtuosi si rallegrano che la fama sia stata falsa, e che quando piacerà a Dio che sia vera, si dirà essere persa la fenice degl'ingegni. E certo ha gran partiali che le desiderano vita, sanità e forze di operare.

Mi vado ogni dì più accorgendo che il sistema Tolemaico va cadendo; ma li professori si maravigliano di sè stessi, com'habbino mai potuto aggiustarvisi. Ecco il frutto di chi crede potere comandare anco alli pensieri.

Prego Dio che conceda a V. S. Ecc.ma perfetta sanità e le bacio le mani.

Ven.a, 12 Settembre 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo Ser.

F. F.

S.r Galileo.

3557.

BENEDETTO CASTELLI a VINCENZIO GALILEI in Firenze.

Roma, 12 settembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 87. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.ron Col.mo

Ho riceuta la lettera di V. S. molto Ill.re nella quale mi dà nova del stato del Sig.r Galileo suo Sig.r Padre e mio caro Signore. Lodato Dio d'ogni Sua grazia che ci fa, e di conservarlo e di haverlo consolato col mezzo di quella gran visita del Ser.mo Gran

---

[1] Dino Peri.

Duca [1]. Altri lodino S. A. Ser.ma della grandezza sua e potenza; io lo reputo degno di mille corone regali, per la carità usata verso il Sig.r Galileo. Ho sentito infinito gusto di questo avviso, e ne ringrazio V. S. che me l'ha dato. Quanto all'opere mie, non ho potuto fare cosa alcuna. È vero che non manco ogni mattina nel santissimo sagrificio della Messa pregare S. Divina Maestà che lo consoli e che l'aiuti, e che lo faccia partecipe della Sua
10 santa grazia.

Starò attendendo quanto passa dell'occhiale o vetro [2] con desiderio, perchè il padrone mi mortifica continovamente, a segno che li ho promesso i trenta scudi del mio, quando non se ne faccia essito in Firenze. E non occorrendomi altro, la prego a fare riverenza cara al Sig.r Galileo in nome mio; ed a V. S. bacio le mani, ricordandomeli devoto e antico servitore.

Roma, il 12 di 7bre 1637.

Di V. S. molto Ill.re

Devotiss.o Ser.re

Don Bened.o Castelli.

S.r Vinc.o Gal.i

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re e P.ron Col.mo

20 Il Sig.r Vincenzo Galilei.

Firenze.

3558*.

ELIA DIODATI a GALILEO [in Arcetri].

[Parigi], 15 settembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. VI, car. 80r. — Copia di mano di VINCENZIO VIVIANI, in capo alla quale il VIVIANI annota: « E. D. 15 7° 1637. Risposta alla de' 22 Agosto del Galileo [3] ». A car. 82r.-t. dello stesso codice si ha un'altra copia, pur di mano del VIVIANI, di questo stesso capitolo di lettera.

Circa la lettera che V. S. mi ha mandata per il Sig. Realio, ho da dirle che mi son trovato sorpreso vedendo che assolutamente e senza riserva alcuna V. S. gli promette di mandar a gl'Ill.mi SS.ri Stati il suo caro e senza pari telescopio [4], parendomi che in questo V. S. si faccia un gran torto et a S. A. S., a cui sola et a' suoi posteri con ragione, doppo la morte di V. S., legittimamente spetta, come insegna e trofeo dello scoprimento delle nuove Stelle e della sublimazione in cielo dell'augusto nome Mediceo, per restare in perpetuità appeso, come reliquia sacra collocata da lei, nel tesoro ducale con gloria eterna della sua memoria. Onde non averci voluto che V. S. molt'Ill.e, per desiderio di promuo-
10 vere il suo negozio co' detti SS.ri, contravvenisse ad una giustizia tanto evidente, valendosi senza necessità della pronta benignità di S. A. a dispensarnela, etc.

---

[1] Cfr. n.° 3551.
[2] Cfr. n.° 3533.
[3] Cfr. n.° 3547.
[4] Cfr. n.° 3548.

3559*.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Arcetri].

S. Maria a Campoli, 15 settembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 165. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

Pensavo di venire domattina a congratularmi con V. S. di quel miglioramento che lei mi avisa nella sua cortesissima lettera; ma perchè m'aveghо che ancora mi bisogna procrastinare, suplisco in tanto con la presente, augurandoli felice progresso nello sgravio del male e resarcimento delle fòrze, di che pregho Dio che mi faccia verace augure, come io ne sono ansioso aspettatore.

Rimando tre fogli della mia copia[1], con altr'e tanti de' dodici che ho ricevuto, acciò V. S. mi facci avertire se v'è cosa di che io possa o sappia emendarmi, perchè il desiderio ardentissimo che havevo di servirla in questo particulare, come in ogn'altra cosa, s'è multiplicato in infinito, dal diletto che io trovo in questo esercizio. 10

Ho riscontrato la nota delle spese, che con l'ultimo mandato delle fascine, che io non avevo scritte, sta benissimo, eccettuato però che V. S. ha scritto sotto dì 7 d'Agosto un paio di pollastre che non si dovevono registrare, come nè anche questi pochi uccelletti che il mio fratello prese ieri e gli manda a V. S. Mando aclusa la medesima nota[2] di V. S., dove ho aggiunto quanto ho speso sino al presente giorno, e messo il prezo di ciascheduna cosa. Fra tanto di nuovo riverisco V. S. con sincero affetto, pregandoli dal Cielo intera prosperità.

Da S.ta Maria a Campoli, 15 7bre 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Devotiss.mo e Oblig.mo Se.re 20

Alessandro Ninci.

3560**.

ROBERTO GALILEI a GALILEO in Arcetri.

Lione, 16 settembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 43. — Autografa.

Molto Ill.e Sig.r e P.ne mio Col.mo

La gita passata per alcune mie occupasione non possetti rispondere alla gentilissima lettera di V. S. molto Ill.e de' 22 scorso: lo faccio adesso, dicendoli che il pieghetto[3], statomi da lei tanto e tanto raccomandato, ho inviato

---

[1] Cfr. n.° 3558.

[2] Non è presentemente allegata.

[3] Cfr. nn.i 3547, 3548.

al S.r Diodati a suo destinato viaggio; e spero che presto ne vedrà la dovuta risposta[1], che capitandomi gli ne manderò senza altro.

Sì come la morte del' Ill.mo e Ecc.mo S.r di Peresc ha cauusato in lei 2 contrari effetti, conceptione dello spirito di S. S.a, ha fatto l'istesso effetto in me sudetta sua, havendomi causato un cordoglio grandissimo in sentire la perdita 10 che ha fatto di un occhio e la descrisione fattami del suo stato, che non li posso negare che non mi habbia tocchato fino nel profondo delle vicere. La maggiore consolasione che ho havuto è di vederla rimessa nella voluntà de Dio (scopo principale di tutte le nostre actione), e di vedere che lei medesima si consola con la sua propria generosità d'animo, effetti e segni del suo solito valore; e spero nel Signore Dio d' haverne presto a sentire il sollevamento. L'altro effetto causato in me, e di contento grandissimo, è di vedere che tutto va secondo il suo desiderio, cioè la stampa del suo ultimo Dialogo la rinpresione di tutte le sua opere in un solo volume, e il negotio delle longitudine con li SS.i Stati d'Olanda, quale va benissimo.

20 Capitandomi quella collana[2] nelle mane, esequirò quanto la mi comanda, ben che la considerasione che ha di rimandarla non è de grande sustantia, essendo lei conosciuta per tutto il mondo; si sa chi l'è e l'esperientie fatte della sua persona; l'inimici sua sono contretti di confessarlo, buono o malgrado che habbino: ma solo S. S.a vuole mostrare troppa pontualità, e io sempre l' ubidirò. Intanto li faccio reverentia, pregandoli da N. S. ogni vero bene.

Di Lione, questo dì 16 di Sett.e 1637.

Di V. S. molto Ill.e — Ser.re Aff.mo e Par.te Dev.mo

S. Galileo Galilei. — Rub.to Galilei.

Fuori: Al molto Ill.e mio S.re Oss.mo

30 Il S.re Galileo Galilei, Matt.co primo di S. A. S.

In Firenze, in Arcetri.

3561**.

BENEDETTO CASTELLI a [GALILEO in Arcetri].

Roma, 20 settembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 334. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Il latore della presente è il Sig.r Bordelot[3], medico del Sig.r Conte di Novaille, carissimo al detto Signore per il suo valore, e però mio particolare

[1] Cfr. n.o 3558.
[2] Cfr. n.o 3468.
[3] Cfr. n.o 3055.

Padrone. Venendo in Firenze, desidera fare riverenza a V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma, e m'ha pregato che io l'accompagni con questa mia, raccomandandoglielo caramente. Io l'ho voluto servire, perchè è gentilhuomo che merita, e son sicuro che ella lo favorirà e per la sua solita cortesia e per la mia raccomandazione. Se ne ritorna in Francia e vederà il Sig.r Conte, al quale portarà volentieri nova di V. S., e sarà cosa gratissima al Sig.r Conte intendere del suo stato. E non occorrendomi altro, li fo riverenza. 10

Di Roma, il 20 di 7bre 1637.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Devotiss.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

Don Bened.o Castelli.

3562*.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Arcetri].

S. Maria a Campoli, 20 settembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 171. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

La gratissima lettera di V. S. delli 18 stante m'è pervenuta in questo punto, che sono circa due ore di notte, onde non ho tempo di fare l'ultima diligenza per poter venire domattina. In risposta dico come non mancherò di procurare che V. S. resti servita delle cotogne; e quanto alla scrittura [1], avendo inteso che lei gradisce [2] e s'appaga della mia buona volontà e risguarda più l'affetto che l'opera mia, seguiterò con molto mio gusto.

Mando a V. S. quella poca preda che oggi ha fatto il mio uccellatore, e rimando la sua fiasca piena di vino, non già simile a quello mandatomi da lei, ma pure potrà servire per far meglio conoscere la perfezione del suo; mentre 10 co 'l fine, desiderosissimo di servire V. S., gli faccio debita reverenza.

Da S.ta Maria a Campoli, 20 Settembre 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devotiss.mo e Oblig.mo Se.re

Alessandro Ninci.

---

[1] Cfr. n.o 3558.

[2] Cfr. nn.i 3558, 3559.

3563**.

ROBERTO GALILEI a GALILEO [in Arcetri].
Lione, 21 settembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 172. — Autografa.

Molto Ill.e Sig.r mio Oss.mo

Dirò a V. S. con questa mia la ricevuta della sua de' 26 passato insieme il pieghetto che la mi raccomandò per il S.r de Valavez[1], fratello del S.r de Perese b. m., il quale gli ne mandai subito ad Aix, dove al presente si ritrova, e presto tengho che ne doverà vedere la risposta. La gita passata li mandai ancora una lettera del S.r Elia Diodati: spero la doverà havere ricevuta. Esso Signore mi dà conto che le sua opere si vanno tirando avanti alla galiarda in Olanda; e già più persone le stanno aspettando con devosione, di che ne ricevvo gusto particolare, come ancora havendo presentito che andava alquanto meglio-
10 rando del suo male; e presto spero sentire che haverà ricuperato intera sanità. E con questo li faccio reverentia, pregandoli da N. S. il colmo d'ogni vero bene.

Di Lione, questo dì 31[2] di Sett.e 1637.
Di V. S. molto Ill.e

In questo punto vengho di ricevere un piccolo pieghetto del S.r Diodati, quale viene qui annesso. E di quore li bacio le mani.

Ser.e Aff.mo e Dev.mo
Rub.to Galilei.

S.r Galileo Galilei.

3564**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO [in Arcetri].
Roma, 26 settembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 45. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Ricevo la lettera di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma, nella quale mi avvisa che l'occhiale è capitato in mano al Ser.mo Padrone Gran Duca nostro. Io sento mortificazione di non havere mandata cosa che habbia merito di comparire avanti S. A. Ser.ma, ma spero che quello che non ho fatto con questo farò con altri, e forsi presto. Per l'ordinario che viene mandarò i due corti, che credo saranno di gusto.

---

[1] PALAMEDE FABRI DI VALAVEZ.

[2] Così l'autografo. Ma sul *di fuori* la mano di MARCO AMBROGETTI (il quale, continuando l'abitudine di GALILEO, scrive il nome e il cognome del mittente a tergo di molte delle lettere di questo tempo in cui GALILEO era oramai quasi cieco: cfr. Vol. X, pag. 10, nota 5) notò: « S. Rub.to Gal. 21 7bre 1637 ».

Il Sig.r Dino Peri mi scrive di quel pittore[1] francese che dipinge la luna. Io qui sono necessitato a scrivere a V. S. le mie miserie. Non essendo mai stato assoluto dal voto della povertà, non ho potuto mantenere questo pittore come haverei desiderato; e però non ho altro da mandare che le incluse bozze, fatte 10 con gran scommodo, e non con tempi continovati, come sarebbe stato necessario. Ma la verità è che questo giovane mi pare il caso per fare questo servizio, essendomi riuscito molto meglio di tutti quelli che ho provati in simile impresa. Questo è il medesimo che ha servito quel Monsù di Peyres francese[2], che ha fatto intagliare in rame i disegni che si diceva che erano tanto maravigliosi, i quali però non sono ancora comparsi in Roma. Ma il nostro mi dice che il mio occhiale è molto meglio di quello di Monsù di Peyres, e che li dà l'animo di fare meglio assai ancora di queste bozze, che mando a V. S., acciò, se li pare bene, le dia al Sig.r Dino, per mostrarle al Ser.mo Gran Duca. Io credo che si potrebbe disporre questo pittore a venire a Firenze, quando fosse 20 per servire a S. A. Ser.ma: per quanto l'ho pratticato, è bonissimo figliuolo, ed è per stare tutta la notte con pacienza a lavorare. Ha fatti alcuni paesetti, che non sono di esquisita maniera, ma mostrano che egli ha buon gusto. È giovane, ed ha cominciato a dipingere solo da cinque anni in qua.

Prego poi V. S. a raccomandarmi caramente al Sig.r Dino, al quale non scrivo perchè non ho tempo, e lo supplico che in nome mio faccia humilissima e profondissima riverenza a S. A. Ser.ma e li ricordi che li vivo devotissimo e fedelissimo servitore. Resto poi troppo honorato da V. S. molto Ill.re per la approvazione che si compiace fare di quella mia scritturetta[3]. Deve sapere che quel buon filosofo tutto quest'anno nei suoi scritti di filosofia ha dato del dente contro 30 la dottrina di V. S., e però io ho abbracciata volentieri la briga di pettinarlo con questa burla, la quale è stata historia vera. Ho ritoccata in alcune cosettine la medesima scrittura, e però spero mandargliene una copia corretta in breve; e spero che haverò presto un poco di moneta, che farò venire vetri da Napoli che saranno di sodisfazione, e gli ne darò parte. Con questo li fo riverenza, e rendo grazie a Dio benedetto che li conceda miglioramento di sanità, come Lo prego sempre.

Roma, il 26 di 7bre 1637.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Devotiss.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo 40

S.r Gal.o Galilei. Don Bened.o Castelli.

Lett. 3564. 29. *si compiae* —

[1] Claudio Mellan.
[2] Cfr. n.o 3437.
[3] Cfr. nn.i 3539, 3541.

3565*.

GIO. GIACOMO PORRO a [GALILEO in Arcetri].

Monaco, 26 settembre 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXV, n.o 98. — Autografa.

Molt' Ill.re Sig.r e P.ron Oss.mo

Il Sig.r Alberto[1] suo nipote se ne viene a questa volta, havendo ottenuta la licenza di star fuori per alcuni mesi, havendo anco havuto una anticipata d'un quartale per il viaggio suo; ond'io ho essortato il detto Sig.r suo nipote a non perder l'occasione d'avanzarsi nella virtù per quanto potrà, poichè à buonissimo ingegno e farà riuscita sì nel violino quanto nella tiorba. Ma io pregho V. S. quanto so e posso a farlo studiar d'arpa doppia, con occasione che costì si ritrova il Sig.r Fabio Landi Romano, molt'eccellente virtuoso di tal istromento, perchè queste Maestà e Altezze si dilettano molto di sentir a sonar solo 10 d'arpa, viola bastarda e violino. Oggi giorno in queste corti il leuto non è di molta stima, da cent'anni in qua. Il fondamento però di tutte queste virtù è il contraponto, con il quale si riducono a perfettione tutti questi studii; ond'io credo ch'il Sig.r Alberto non perderà questa sì buona occasione di farsi perfetto.

Se di qua potrò servir V. S. e lui insieme, mi comandi, chè prontissimamente la servirò. Se ci vorrà prolunghamento del tempo di star fuori, degnisi V. S. scriver doi righe al' Ill.mo Sig. Stalmastro[2] nostro, che gliele presentarò io medesimo e solleciterò il bisogno. Con che fine gli faccio riverenza.

Monaco, li 26 7bre 1637.

Di V. S. molt'Ill.re

Aff.mo Ser.re

20 Gio. Giacomo Porro.

3566*.

GIUSTO WIFFELDICH a GALILEO in Firenze.

Venezia, 26 settembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 47b. — Autografa. Alla lettera facciamo seguire il « biglietto » degli Elzeviri, che il Wiffeldich mandava incluso (lin. 9-10) e che anche presentemente è allegato (car. 47a): esso è della stessa mano della lettera che pubblichiamo sotto il n.o 3569.

Molt' Illustre Sig.r et Pat.ne Oss.mo

Il Sig.r Elzevir[3] mi scrive che debba scrivere a V.a Sig.a Ill.ma et informarvi si il libro vostro, quale loro stampano, sia diviso in più di quatro Giornate et in

---

[1] Alberto Cesare Galilei.

[2] Ottone Enrico di Fugger-Kirchheim.

[3] Abramo o Bonaventura Elzevier.

quante Giornate l'havete partito. Loro hanno commineiato la terza Giornata al trattato *De motu locali*, et dicono non trovar la quinta Giornata, si la non è avanti l'Appendice; et di più desiderano saper si V.ª Sig.ª Ill.ᵐᵃ ha mandato tuta la copia, et pregano d'esser avisati quanto prima, altramente bisogna che aspettino con la stampa: et di più pregono che non faciate tanto abbreviature nel vostro originale. Et acciò vedeate quello che scrivino, li mando qui incluso il biglietto mandatomi da loro. Aspetto subito la risposta, acciò possa rispondere al Sig.ʳ Elzevir. Et facendoli humilissima reverenza, prego Iddio che la conservi per molti anni, et li bacio li mani.

Di V.ª Sig.ª Ill.ᵐᵃ

Promt.ᵐᵒ Servitore

Giusto Wiffeldich Fiamengo, fattor della libraria del Jonta.

Da Ven.ª, alli 26 di 7brio 1637.

Fuori: Al molt' Ill.ʳᵉ et Ecc.ᵐᵒ Sig.ʳ et Pat.ⁿᵉ mio Oss.ᵐᵒ

Il Sig.ʳ Galileo Galileo, mathematico celeberrimo, in

Cito
Cito. Fiorenza.

Memorie pour S.ʳ Galileo de Galileis.

Pour demander si illia plus de Giornates que quatre et en combien de Gornates les a divide. Nous avons divide le 3ᵐᵉ Jornate a *De motu locali*. Nous ne trouvons poinct le 5ᵐᵉ Jornate, si il ne doit pas estre devant l'*Appendice*. Et quil nous face scavoir si nous avons toute la copie. Quil nous face ceci scavoir parfaictement *cito cito*, parceque nous attendrons aultrement, et quil ne face pas tant des abreviatures en sa copie.

3567**.

ASCANIO PICCOLOMINI a [GALILEO in Arcetri].

Siena, 28 settembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 336. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.ʳᵉ Sig.ʳ mio Oss.ᵐᵒ

Ricevo il favore che V. S. mi fa delle zatte e delle simiane, e tanto più vivamente ne la ringrazio, quanto, in riguardo del grand'asciuttore che corre, è veramente regalo desiderabilissimo.

Ho sentito con straordinario gusto il suo buon stato di salute, e rimango continuamente pregando Dio che glie la continovi, con ogni più vera contentezza. E perchè pretendo di sodisfare al mio debito anche quest'anno in servirla del vino, la prego ad accennarmi di qual sorte maggiormente si sodisfac-

cia, giachè io non ho altra ambitione che d'incontrare il suo gusto; e V. S. sa
10 che può meco trattar senza cerimonie, mentre io le vivo il più sincero e divoto
servitore che ell'habbia, e le bacio con ogn'affetto le mani.

Siena, 28 Sett.e 1637.

Di V. S. molto Ill.re

Devot. Ser.
A. Ar.o di Siena.

3568.

MARTINO ORTENSIO ad ELIA DIODATI in Parigi.

Amsterdam, 1° ottobre 1637.

Dal Tomo III, pag. 449-450, dell'edizione Fiorentina citata nell'informazione premessa al n.° 1201. — Questa lettera si legge anche a pag. 53-54 del *Liber secundus de conspicilliis* ecc., Hagae-Comitum, ex typographia Adriani Vlacq, M.DC.LV, citato nell'informazione premessa al n.° 3521.

Amplissime Domine,

Vide, quaeso, ex literis D. Galilaei, quam necesse sit me ipsum adire et praesentem convenire, ad promovendam rem istam incomparabilem. Ego perfectionem inventi eius attonitus legi, et miratus sum; neque telescopium tam perfectum usque hactenus visum neque auditum fuit, quale Galilaeus promittit. Etiam hoc solum meretur ut Italiam petam quam ocissime. Hinc enim non solum longitudinum scientia aperietur navigantibus Oceanum, sed etiam magna perfectio in studiis geographicis et astronomicis. Vides etiam venerandum senem prae senio non satis aptum recolligendis observationibus suis, multis numero et tamen necessariis et utilissimis. Et utinam hoc fieri possit, me iuvante, ante mortem Galilaei!
10 Haec occasio, quae nobis datur, magnum et illustre aliquid promittit et producet, etiamsi ad navigationis usum nihil conferret. Ego tibi rei literariae publicam utilitatem et posteritatis laudem summopere commendo et meipsum, ut inter promotores rei tam mirandae immiscear non ultimus nec inglorius.

Amsterodami, ipsis Kalendis Octobris anno CIↃIↃCXXXVII.

Martinus Hortensius.

3569**.

BONAVENTURA ed ABRAMO ELZEVIER a [GALILEO in Arcetri].

Leida, 5 ottobre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 49. — Originale.

Excellentissime et Clarissime Domine Galilaee,

Praemissa humanissima salutatione, scire te volumus in Dialogis tuis nos ad calcem aspirare, in quibus extremam hanc, quam heic expressam mittimus, figu-

Lett. 3568. 3. La stampa Olandese legge *ad promovendum*. — 6. L'edizione Fiorentina legge *aperiretur;* la stampa Olandese, *aperietur*. — 10. L'edizione Fiorentina legge *producit;* la stampa Olandese, *producet*. — 14-15. Nell'edizione Fiorentina la data è tradotta in italiano e messa in capo alla lettera, e manca la firma. —

ram [1], praeter explicationem eius, nihil sequitur; quae, abrupta quasi praeter legentium spem, opinionem gignere possit nonnullis, librum esse imperfectum. Hac in praesumptione evitanda quum et operis commendationi et typographis nonnihil interesse videatur, tali fini extremam addere manum citra autoris consilium noluimus, si fortasse aliquis epilogus vel conclusio, seu praesens scriptum commendans seu etiam in futurum cuiuspiam aliius faciens spem, formam nostrae editionis perficere possit.

Quod titulum cum praefatione vel dedicatione concernit, ut ea, quidquid erit, prima occasione sine mora ad nos perveniant oportet. Summatim quidquid nos scire et habere referet, hac vice expediendum erit.

Postrema verba haec sunt: *Et demonstratum est,* nd *ad* no *esse ut frustum ad conum* au: *constat ergo, hanc eamdem rationem habere etiam* in *ad* no. *Quare patet propositum* [2].

Atque hisce vale.

Leidae, ex officina nostra, 5 Octob. 1637 Greg.

Tuae Excellentiae

Amantissimi
B. et A. Elsevier.

3570*.

FORTUNIO LICETI a GALILEO in Firenze.
Bologna, 6 ottobre 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXVIII, n.° 141. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo S.r, S.r mio P.ron Col.mo

Invio a V. S. li miei due Gigli [3], pur hora finiti di stampare, non già per darle occasione di affaticarvi su la vista, ma per puro segno di mia osservanza et acciò si pregino d'haver havuto luogo nel suo museo. Resterò non di meno molto favorito se mi honorerà di farsene talhora leggere qualche particella. Et per fine, pregandole dal Cielo quanto desidera, le bacio con affetto le mani.

Bologna, 6 Ottobre 1637.

Di V. S. molt'Ill.re et Ecc.ma

Divot.mo Ser.re
Fortunio Liceti.

Fuori: Al molt'Ill.re et Ecc.mo S.r, S.r P.ron Col.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

Con un ligassetto
seg.to G ✠ G

[1] Cfr. Vol. VIII, pag. 313, nota 1, e Vol. I, pag. 206.

[2] Cfr. Vol. I, pag. 208, lin. 10-12.

[3] Cfr. n.° 3536.

3571**.

ASCANIO PICCOLOMINI a GALILEO [in Arcetri].

Siena, 6 ottobre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 338. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

S'è imbottato il solito vino d'anno, e subito che a lei paia l'indirizzerò a cotesta volta; ma ne voglio il suo cenno per non far qualche errore. Io non vuo' scemar le some, perchè a lei auguro sanità da potergnene raddoppiare; ed essendo la vendemmia andata senza pioggia, V. S. prepari vasi e luogo che non dia occasione di rinforzare.

Quel mellone smisurato arrivò un po' fatto, ma non dimeno riuscì bonissimo. E perchè il regalo mi venne in mattina ch'havevo due Giesuiti a desinar meco, per pospasto li lessi il libretto di che V. S. mi favorì costì in Firenze, e li pro-
10 metto che non sapevan che dirsi.

Per scordanza, non resi a V. S. i baciamani del S.r Marsilii. Ma non venendo la Corte a Siena, sarà egli in breve a baciar a V. S. le mani costà. Vorrei che mi potesse dare buone nuove della salute di V. S., se non quale da Dio le prego, almeno megliori di quando io la veddi ultimamente. E con baciarle con ogni affetto le mani, le confermo che ella non ha di me il più vero e parziale servitore.

Siena, 6 Ott.e 1637.

Di V. S. molto Ill.re

Devot. Ser.
A. Ar. di Siena.

S.r Galileo Galilei.

3572.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO [in Arcetri].

Roma, 10 ottobre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 50. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Ieri il Segretario dell'Ecc.mo Sig.r Ambasciatore di Toscana mi portò 30 scudi per l'occhiale[1], i quali, così povero come sono, presi mal volentieri, e mi sarebbe stato più caro che il Ser. Gran Duca si fosse compiacciuto ritenersi l'occhiale, quale di già io havevo pagato. Mando a V. S. i due vetri per essitargli, ed uno per V. S.: il prezzo di due è di scudi 18; il terzo, a elezzione sua, lo ricoverà in dono, quando habbia da servire per lei. A me pare che quello che è

[1] Cfr. n.o 3564

contrasegnato *Pal. 5*, Palmi romani 5, *on. 10*, *mediocre*, con una croce ✠, sia il meglio di tutti tre; però V. S. si ritenga quello che più li piace, e mandi il prezzo delli altri due quanto prima, acciò io possa sodisfare in Napoli per altri vetri. 10

Io crederei che fosse servizio di S. Al. Ser.ma, che io havessi un centinaro di scudi in mano per potere far lavorare in Napoli a questo galant'huomo[1], il quale so che mi farà piacere più che ad altri per certo interesse suo; e di già ho inteso che certi Signori li ne hanno pagato uno settanta scudi per servizio del Ser.mo Gran Duca, che forsi io l'haverei hauto per molto meno. Però mi rimetto a quanto parerà al Sig.r Dino Peri di rappresentare a S. Al. Ser.ma La verità è che mi pare che costui habbia la vera maniera di lavorare, e che porti la spesa fare incetta delle opere sue. Starò attendendo i comandamenti di S. A. e quelli di V. S.; e la prego che si compiaccia significare a S. A. Ser.ma che li vivo devotissimo servitore. Voglio aggiongere, che se si continovarà a pigliare 20 le opere in nome del Ser.mo nostro da questo galanthuomo, le farà pagare carissime, che noi altri poveretti non ci potremo arrivare. Sì che torna il conto che sia commesso a me il negoziare, chè mi riuscirà con molto vantaggio, ed ancora noi potremo havere qualche cosa di bello.

Desidero intendere se quel pittore mio franzese, che ha fatti quei disegni[2], ha dato sodisfazione al Sig.r Dino, e l'assicuro che farà molto meglio. Bacio le mani caramente al Sig.r Dino, ed a V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma fo riverenza.

Roma, il 10 d'8bre 1637.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Non mando i concavi, perchè mi riescono meglio quelli di Venezia, che so che non mancaranno a V. S. E li mando li inclusi disegni lunari, quali mi sono parsi assai goffi. 30

Devotiss.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Benedetto Castelli.

S.r Gal.o

3573.

GIOVANNI PIERONI a [GALILEO in Arcetri].
Vienna, 10 ottobre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 53-54. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re P.rone Col.mo

Ricevo in quest'hora la lettera di V. S. Ecc.ma de' 6 del passato, la quale non potrei dire di quanto affanno mi habbia cavato, parendomi di riconoscere da

[1] Francesco Fontana.
[2] Cfr. n.o 3564, lin. 7.

quella che V. S. E. resti capace e sodisfatta della verità che gli scrissi di Praga, di che stavo molto geloso, havendo indicibile desiderio della sua gratia per la somma stima che fo dell'inarrivabile suo merito. M'incresce d'haver (benchè involontario) cagionato allungamento nella publicatione de' suoi Dialogi, ma resta con avvantaggio della bellezza del carattere, la quale qua non sarebbe stata tanta, e non più di quella che ella vedrà nel libro del P. Guldini, non essendo 10 qua megliore, la quale non arriva a gran pezzo a quella de' Dialogi latini, i quali ho veduti qua e spero di presto haverli.

Le indispositioni che V. S. Ecc.^{ma} mi racconta havere, mi trafiggono l'anima, e vorrei poter trovarli rimedio che ce la conservasse sana ancora centi di anni. Fra tanto fa bisogno conformarsi alle divine ordinazioni.

Il Padre Paolo Guldini stampò qui il suo libro *De centro gravitatis* [1], e me ne diede un esemplare da mandare a V. S. E., quale egli stima e riverisce grandemente, perchè è galant'huomo, e segnò sopra il libro di sua mano, qui in casa mia, il nome di V. S. Io lo mandai in una cassa di cert'altre mie cose, ma è stato circa un anno o più per strada; poi è capitato costà in mano del 20 Sig.^{r} Giovanni del Ricco, il quale poco tempo fa mi avvisò la ricevuta di dette robe, che essend'io poi all'hora in Boemia senza occasione di scrivere, mi è uscito di mente l'avvisarli che detto libro consegnasse a V. S. E. Però hora glielo scrivo, e lei lo riceverà presto; e penso che gli piacerà. E perchè detto Padre è quello che mi attesta che fu il primo che diede lume et avviso al P. Sciainer delle macchie del sole scoperte da V. S. E.[2], però più particolarmente io lo amo, e desidero, se piacerà a V. S., di risponderli alla donatione, che li fa del libro, con due righe, che mi favorisca mandar la lettera a me per recapitargliela. Egli aggiunge, o più tosto vuole soggiugnere, un' altr' opera [3] alla di già stampata.

Il P. Sciainer ha finito l'impressione del suo libro *De stabilitate terrae* [4] 30 (così me lo ha nominato un Padre) per ragioni fisiche, e non è publicato ancora perchè mancano le figure, che si fanno. E intanto trovandosi qui il figliuolo [5] del già Keplero per sue pretensioni di avanzi del padre, esso Padre si trattiene per far ogn'opera di cavarli delle mani le osservationi di Ticone e l'opere forse ancora del medesimo Keplero non stampate ancora, e si serve di mezi de' Padroni per violentarlo; ma insino ad hora non li è riuscito, et io non mancherò di diligenza di aiutare per assicurare che le dette osservationi non pericolino di essere falsate, ma un tratto si stampino molto solennemente con autorità imperiale, e ne spero buono effetto.

---

[1] Cfr. n.° 3260.

[2] Cfr. n.° 3052.

[3] PAULI GULDINI Sancto-Gallensis, e Societate Iesu, *De centro gravitatis* liber secundus: *de usu centri gravitatis binarum specierum quantitatis continuae, sive de compositione et resolutione potestatum rotundarum.* Viennae Austriae, formis Matthaei Cosmerovii in Academia Coloniensi. Anno M.DC.XL.

[4] Cfr. n.° 2418.

[5] LODOVICO KEPLER.

Della spesa delle figure intagliate [1] mi fa arrossire V. S. E. a trattarne, anzi a pensarci solo. Altro harei volsuto fare, e speravo di fare se non ero di 40 così sconvenevole fortuna in servire V. S. E.; la quale supplico che mi avvisi che devo fare delli scritti Dialogi che mi mandò [2], o, per meglio dire, con prima sicura occasione gliene rimanderò insieme con le originali approvationi [3] delle stamparli, sentendo che potranno esserli grate, come ammirabili sono gli ordini di Roma contro.

Un mio amico, che si diletta di cose astronomiche, è stato ultimamente nelle università di Pollonia e in Danzica e altrove, et ha trattato con tutti i primi matematici ivi, e trovatili tutti grandemente affetti al merito di V. S. E., e di forma opinione universalmente tutti che tiene per vero il moto della terra; ma non sono cattolici. 50

La scrittura di V. S. E., stampata in Olanda vulgare e latina, ciò è quella che lei fece 20 anni sono a Madama G. Duchessa, non l'ho veduta e desidero sommamente haverla; però se di costà, come dubito, non si può havere, la supplico almeno di farmi sapere il nome di essa, perch'io la possa chiedere. Sì come desidero ancora conseguire un tratto il favore che V. S. E. mi accennò una volta, di poter dare una lettura a quelle postille fatte da lei circa il libro del P. D. Rocco [4]: che se per haverlo bisognasse farne far costì copia, spero che il Sig.r Giovanni del Ricco mi favorirebbe di farmi trovare chi facesse la fatica, et a V. S. Ecc.ma ne resterei obligatissimo; e però ne la supplico, e di farmi sapere se mai alcuno perse tempo a rispondere alle gofferie del Chiaramonti [5]. 60 E resto facendoli reverenza e desiderandoli felicitadi e presto perfetta sanità con ogni grazia dal Cielo, che per lunghissimi anni ce la conceda in terra.

Di Vienna, li 10 Ottobre 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devot.mo et Oblig.mo Ser.re

Giovanni Pieroni

Lett. 3573. 44. *esserli grati* — 57. *per haverli* —

[1] Cfr. n.° 3239.
[2] Cfr. Vol. VIII, pag. 16.
[3] Cfr. Vol. XIX, Doc. XLIII.
[4] Cfr. Vol. VII, pag. 712 e seg.
[5] Cfr. n.° 2326.

3574.

ELIA DIODATI a MARTINO ORTENSIO [in Amsterdam].

Parigi, 10 ottobre 1637.

Dal Tomo III, pag. 450-451, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.° 1201.

Parigi, 10 Ottobre 1637.

Vix est, si bene advertas, vir Clarissime, ut ex meis literis ullum tibi praebitum sit argumentum, unde iure queri possis quod, praeter quam par fuerit, longam vestram in rescribendo moram impatienter tulerim. Verum his querimoniis, literario nostro pro bono publico circa Domini Galilaei de longitudine negotium coepto commercio minime convenientibus, posthabitis, illudque potius amice et sedulo, ut res postulat, prosequentes, id quod vobis nunc prae manibus est, serio, quaeso, capessite, iustaeque ipsius de vestro candore et erga eum remque communem testato studio expectationi respondere vobis sit curae.

10 Sententia tua de mensuratore temporis et de usu telescopii in fluctuatione navis (quatuor ab hinc mensibus vobis ab eo patefactis), quam novissima tua epistola mihi significasti [1], cum verisimili tantum coniectura, non autem certa et comperta scientia, nitatur, rei veritati ipso experimento comprobandae non est quod praeiudicet, ita ut ipsius circa haec duo capita inventa, vobis prodita, indicta causa a vobis reiici possint aut debeant; quinimmo potius illa (a vobis bene percepta), pro instituti negocii merito, accurato opere extructo erectisque ad illa probanda ex eius praescripto requisitis machinis, attente a vobis perpendenda et adamussim exploranda forent; et si quid in iis deficiat, industrie suppleri, pollicitisque praemiis insignium artificum ad id opem advocari, nihilque praeterea, quod ad negocii promotionem et perfectionem conducere possit, a vobis praetermitti, ob duas 20 potissimum rationes optandum foret: quod, videlicet, longitudinis investigandae modus hic per Stellas Mediceas, ab eo repertus, indubie sit verus et certus; tum etiam, quod citra omnem exceptionem is sit in rerum natura unicus ac singularis, quodque frustra in posterum ad eam rem ab hominibus aliunde auxilium sit expectandum. Quidni igitur fidenti animo eius ultimae perfectioni nunc adnitendum, et tanti tantopereque exoptati boni fruitio posteris est a vobis antevertenda, cum de eius praesertim successu tantum abest ut vobis sit desperandum, quin potius de eo spes certa a vobis sit concipienda? Nullus enim hominis ingenio in rebus humanis, quantumvis arduis, irritus hactenus fuit labor, dummodo obfirmatus et assiduus: idipsum evincunt omnes artes et scientiae, quae, in prima earum ruditate productae, pleraeque velut impossibiles iudicatae, postea tamen, ubi perpolitae fuere, 30 intellectu cuiusvis faciles et promiscuo usui accommodatae tandem evaserunt. Quod et in

Lett. 3574. 3. *iure quaeri possis* — 7. *iustoque* — 14. *indicta ea a vobis* — 30. *cuiuvis* —

[1] Cfr. n.° 3568.

hoc invento eventurum esse, certo certius sperandum est. Non enim, postquam innotuerit, cessabunt homines, donec eius usum sibi familiarem reddiderint: maioris namque id est momenti pro communi hominum bono, quam ut, ubi semel detectum et compertum fuerit, postea, quasi neglectum, perpetuis rursus tenebris ab illis indiscriminatim addictum iri sperari possit. Praelationis autem honorem et praerogativam, qua nunc potimini, penes vos est, re maturata et ad perfectionem redacta, cum aeterna Illustrissimorum Ordinum (quorum auspiciis res per vos nunc agitur) gloria et immortali nominis vestri fama, sartam tectam conservare; quam si neglexeritis, ex rei ipsius natura necessario vobis in posterum praereptum iri, nullatenus est dubitandum: huiusque etiam est sententiae Illustrissimus Dominus Grotius. 40

Vale, et Nob. D. Realio (cui post meas[1] ad illum, ante tres septimanas ad te missas, in praesentia nil mihi scribendum superest) salutem a me plurimam.

3575.

MARTINO ORTENSIO a COSTANTINO HUYGENS all'Aja.

Amsterdam, 10 ottobre 1637.

Dal Tomo III, pag. 451-452, dell'edizione Fiorentina citata nell'informazione premessa al n.º 1201. — Questa lettera si legge anche a pag. 56 del *Liber secundus de conspicilis* ecc., Hagae-Comitum, ex typographia Adriani Vlacq, M.DC.LV, citato nella informazione premessa al n.º 3521.

Amplissime Domine,

Accepi literas Parisiis scriptas, quibus certior fio Dn. Gassendum Italiam petere velle, ut invisat Galilaeum. Ille (ut probe nosti) Gassendus Clariss. est mathematicus et mihi intimus; in Provincia Romanorum Gallica habitat, estque in omnibus studiis exercitatissimus et fama celeberrimus, plurimis ab hinc annis per observationes astronomicas praeclarus, et iudicio pollens optimo. Quam optandum mihi erit cum ipso Galilaeum posse convenire super rebus tam grandibus et utilissimis! Promove, quaeso, mi Domine, hunc honorem saeculo nostro, imo tuo, qui inter Mecoenates studiorum et promotores coelestis huius scientiae audies inter primates, primus ab inventore. Vale.

Amstellodami, 10 Octob. CIϽIϽCXXXVII. 10

Martinus Hortensius.

32. *cessabant homines* — 39. *praereptam iri* —
Lett. 3575. 6-7. L'edizione Fiorentina legge *cum ipso Galilaeo convenire;* la stampa Olandese, *cum ipso Galilaeum posse convenire.* — 10-11. Nell'edizione Fiorentina la data è tradotta in italiano e messa in capo alla lettera, e manca la firma. —

---

[1] Cfr. n.º 3361.

3576*.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Arcetri].
S. Maria a Campoli, 12 ottobre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 173. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

Il regalo fattomi da V. S. non poteva mai arrivare in tempo più opportuno, poichè avevo qui da me due amici con i quali mi son fatto onore del vino, che per la sua esquisita bontà persuadeva di venire da principi, e della zatta che veramente fu degna di essere presentata d'onde veniva il vino. Ne rendo però a V. S. quelle maggiori grazie che io posso, conoscendo di non la potere mai ringraziare a pieno.

Mando nove fogli originali e altri e tanti di copia[1], e aspetto con desiderio gl'altri da poter proseguire. Mando ancora quattro forme di cacio, che pesano lib. 13, on. 6, costano lire sei e soldi quindici, e cotogne n.° 33, costa nosoldi 10 sedici. Prego V. S. a scusarmi se non resta servita conforme al suo desiderio, perchè in questo paese per quest'anno non si trova meglio, se bene di questa sorte ora non ne manca. Avevo provisto i raviggiuoli, ma la trascurataggine di Santi, o la troppa destreza d'un mio gatto, mi proibisce il poterli mandare; procurerò bene che V. S. n'abbia la prossima settimana.

Ancora non ho rivisto il Sig.r Piovano di Campoli, quale saluterò in nome di V. S., pregando a lei dal Cielo intera sanità, acciò quanto prima possa ricevere il favore che nella sua cortesissima lettera mi accenna, d'essere onorato in questo mio tugurio con la sua presenza; mentre co 'l fine con sincero affetto la riverisco.

Da S.ta Maria a Campoli, 12 Ottobre 1637.

20 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma . Devotiss.mo e Oblig.mo Se.re
Alessandro Ninci.

3577.

PIETRO GASSENDI a GALILEO in Arcetri.
Marsiglia, 13 ottobre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 55-56. — Autografa.

Viro incomparabili Galileo Galilei, Magni Hetruriae Ducis Mathematico,
P. Gassendus S.

Aderam nuper Aquis-Sextiis, Galilee clarissime praestantissimeque virorum, cum inlustris Petriscii[2] nostri τοῦ μακαρίτου germanus[3] tuas accepit litteras, et quanta mei mentio facta abs te fuisset ostendit. Et confestim quidem, grati-

[1] Cfr. nn.i 3558, 3559, 3562.
[2] Niccolò Fabri di Peiresc.
[3] Cfr. n.° 3563.

tudinem testaturus ad te, scripsissem; sed partim quae ad manum erant negotiola interturbarunt, partim desiderium ac spes agendi coram gratias continuit. Constitueram videlicet hoc ipso anno te convenire [1], inarseratque animus, cum significatum a Diodato est, gravem morbum aetati iam ingravescenti supervenisse. Quare adparato commeatu de die discessus deliberabam, cum ecce renuntiatum 10 est itinera omnia terraque marique sic occupari milite, ut sine magno discrimine penetrari istuc non posset. Id ubi confirmatum est, ac bona sorte simul accepi te ab eo morbo convaluisse, sic nutare cepi, ut tandem praestabilius censuerim differre adhuc in paucos menseis meam versum te profectionem. Accessi interea ad hanc civitatem, et discessuro Lugdunum veredario paucas hasce lineas exarare placuit, quae Rossio [2] cognatoque tuo [3], optimis viris, commendarentur. Accipies proinde, et valere me, et gestare semper in mente medullisque intimis memoriam iucundissimam ac venerationem tui. Quantum vero, putas, id doleo, quod commemoras quodque a Diodato iam acceperam, oculorum altero te fuisse orbatum! Sed et quantae, putas, id mihi consolationi vertitur, quod perspectam 20 animi tui moderationem habeo, neque haereo quin solita, hoc est invicta, constantia casum istum admiseris, tanquam nihil a conditione humanitatis passus alienum! Et versetur etiam alter, qui superest, oculus in simili discrimine: cogito tamen te ad hanc quoque iacturam leniter ferendam esse paratissimum, quippe sic adfectum, ut quocumque te vel natura vel fortuna adegerit, lubens laetusque consequaris. Nosti nimirum quantum praestet sequi volentem quam trahi invitum, et patiendi necessitatem consensione potius lenire quam repugnantia exasperare. Te vero praesertim consentaneum est ad omnem eventum compositum esse, qui es iampridem adversus fatum tantopere exercitatus, quemque vix ullum telum ferire, quod non fuerit praevisum, potest. Quae caecitas certe instare videtur, 30 non ex inopinato continget; neque sic moerore adficiet ob hebetatam corpoream aciem, quam voluptate recreabit ob superstitem perspicaciam mentis. Accidat enim: futurus tamen et habendus es quasi alter Appius, quo inter Romanos nemo oculatior, aut quasi alter Democritus, quo (seu verum seu fictum sit quod de caecitate eius dicitur) nemo inter philosophos solertius ac penitius naturam rerum introspexit. An forte etiam non cogitabis, praeter hoc spolium, quod nisi aliud saltem mors sui faciet iuris, superfuturos oculos immortalitatis luce coruscanteis? Videlicet fieri non potest ut exstinguantur aut intereant foelices illi oculi, quibus primis concessum est tot res mirandas conspicere et conspiciundas exhibere. Verum consisto, ne candorem modestiamque summam offendam, addo- 40 que solum esse quod doleam nisi te lumine utroque res discernentem convenero. Quippe tecum communicare in animo erat, praeter caetera, non contemnendum paradoxum: quod, aperto licet oculo utroque, altero tamen solum videamus,

[1] Cfr. n.° 3390.
[2] Cfr. n.° 2081.
[3] Roberto Galilei.

visione quam distinctam vocant. Sed quanquam non possis ipse explorare quae experiundo mihi contingunt, habebis tamen facile caeterorum experimenta, et vel ex solo parallelismo motus oculorum tibi cognito coniicies, opinor, opinionem hanc videri plane necessariam. Et quaeretur quidem fortassis, quid alter interea oculus moliatur. Verum constabit, illius axem sic relaxari aut retrahi, ut plane prorsumque otietur, et naturae ductu ex oculis duobus illius axem dirigi qui 50 valentior exstiterit, ut solent membra gemina inaequalis esse virtutis.

Plura, Deo volente, coram. Interea nihil adiicio circa dolorem quem concepisti ex immatura optimi nobilissimique Petriscii morte. Sane is summo quidem studio bonos literatosque omneis, qua orbis patet, complectebatur, sed te, ut primas in iis tenere arbitrabatur merito, ita imprimis suspiciebat et prosequebatur insigni adfectu. Conscius sum ipse, quid tui caussa procuratum voluerit, quam vehementer instriterit, quam obtinere non desperarit. Et quanquam fortassis id tibi, qui es ingenti animo praeditus, ἀδιάφορον fuit, saltem illius erga te mens esse non potuit ardentior, nec per eum stetit staturumve fuit quin maxima cum libertate tranquillitateque degeres quod superest aevi. Me quod 60 attinet, ipse te superiorem longe hisce casibus insultibusque fortunae duco, istamque sedem habeo non instar infausti cuiusdam exsilii, sed instar optatissimi fortunatissimique secessus. Quasi vero cordati viri quidquam amplius desiderent in mediis aulae fluctibus tumultibusque civitatum, aut quasi tibi in hac aetate possit aliquid esse dulcius quam procul abesse a prophana turba, quae quasi bellua multiceps nihil vere humanum sapit, nihilque praeter simulationem, invidiam, perfidiam, caeteraque id genus spirat. Isteic proinde contentus vive, et quatenus licet foeliciter. Vale.

Massiliae, III Eid. Octob. ∞IϽCXXXVII.

Fuori: Clariss.° Viro Galileo Galilei,
70 Magni Hetruriae Ducis Mathematico.
Florentiam ad Arcetram.

3578*.

FULGENZIO MICANZIO a [GALILEO in Firenze].

Venezia, 17 ottobre 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXX, n.° 105. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill. et Eccell.^{mo} Sig.^{r}, Sig.^{r} Col.^{mo}

Son stato quasi un mese in villa, lontano e da i negotii e da i pensieri noiosi. In quell'otio però non ho ricevuto gusto maggiore che quello che mi ha apportato una lettera di V. S. molto Ill.^{re} et Eccell.^{ma}, dandomi raguaglio se

non della sua sanità, che le prego et desidero con sommo affetto, almeno del gran meglioramento. La vecchiezza è infirmità, così fu detta, et io lo prattico vero; benchè son anco incerto se dal dì che nasce, l'huomo, cominciando a morire, comincia anco ad esser infermo. Ma pure noi chiamiamo sanità lo stare manco male; ma quando si perviene all'età senile, ogni mediocre meglioramento si conta per sanità. La cognitione che V. S. ha delle cose humane e naturali 10 è tanto grande, che li debbe servire per maggior trattenimento che a gl'altri non fanno le forze del corpo e 'l vigore della giovinezza.

Scrivo hoggi all'Arisio[1] rissolutamente la vanità del suo pensiero, che V. S. non sia più di questo mondo per la nova che si era sparsa, e lo farò pagare la pensione indubitatamente.

Il Sig.r Giusto[2], libraro qui al Gionta, mi mostrò hieri una lettera di V. S., quale haverà hieri sera mandata al Sig.r Elzivir.

Son sicuro che V. S. non può stare senza contemplationi non più venute nelle menti de' filosofi per li documenti che n'habbiamo, et si valerà degli occhi et mano altrui per non lasciar sepolti thesori tanto pretiosi, che Dio sa se nel 20 corso degl'anni mai più capitassero in uso degl'huomini. Prego Dio che la tenghi consolata et in tranquillità di animo, et con tal fine a V. S. molto Ill.re et Eccell.ma bacio le mani.

Ven.a, 17 Ottobre 1637.

Di V. S. molto Ill. et Eccell.ma

Dev.mo Ser.r
F. F.

3579*.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri].
Venezia, 17 ottobre 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVII, n.o 88. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.ron mio Oss.mo

La lettera da V. S. inviatami con la sua gentilissima de' 10 non è stata recapitata in propria mano per error di un mio giovane, quale la portò al Padre Maestro Fulgentio, conforme haveva fatto l'altre; onde io di nuovo mandai al Padre Maestro, quale mi fece rispondere che la lettera sarebbe stata recapitata da lui stesso in propria mano: sicchè resti sicuro V. S. che è pervenuta dove doveva.

Intendo che le sue opere a quest'hora devino essere a buon termine. Mi dispiace solo di non esser stato soggetto habile a poterla servire in qualcosa;

---

[1] Gio. Battista Arici.

[2] Giusto Wiffeldich.

10 pure godo infinitamente di vedere condotto a fine quel che tanto ho desiderato, come dal Padre Francesco[1], che fu qui da me a' passati giorni, potrà intendere. Conosco veramente che di gran lunga trascendono la sfera della mia poca habilità; nondimeno la supplico a voler fare che io non sia de gl'ultimi a vederle, già che sono il primo fra' suoi servitori d'affetto e d'osservanza. E qui, ricordandoli che da un semplice recapito d'una lettera non rimane appagato l'ambitioso desiderio che ho di servirla, gli bacio di cuore le mani e gli prego dal Cielo augumento di salute.

Venetia, 17 8bre 1637.

Di V. S. molto Ill.re — Dev.mo et Obb.mo Se.re

20 S.r Galileo Galilei. — Fran.co Rinuccini.

3580*.

GIUSTO WIFFELDICH a GALILEO in Firenze.

[Venezia], 17 ottobre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Appendice al Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 174. — Autografa.

Laus Deo.

Ady il 17 d'Ottobrio 1637.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r

Ho ricevuto la carissima vostra[2] per mano del R. P. F. Fulgentio, et visto per essa quanto che la scrive. Ho mandato hieri l'istessa lettera al Sig.r Bonaventura Elzevir, acciò veda più chiaramente quanto che V.a Sig.a scrive et che io resta escusato del tardimento della risposta.

Ho un libro novo, composto dal R. P. Guldinio Iesuita: tratta *de centro gravitatis*[3], et è stampato in folio con diverse figure. Costa 1 $^1/_2$ ducatone.

10 Piacendolo, li mandarò per il corriero. Non altro, si non che prego Iddio che la feliciti et resto alli commandi.

Di V.a Sig.a molt' Ill.ma et Ecc.ma

Promt.mo Ser.re

Giusto Wiffeldich m. p., libraro.

Fuori: Al molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r et P.no mio Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei, in

Firenza.

---

[1] FAMIANO MICHELINI.

[2] Cfr. n.o 3578.

[3] Cfr. nn.i 3266, 3578.

3581.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Arcetri.
Bologna, 20 ottobre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 57. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Nel passaggio che fece di qua il nostro P. Francesco delle Scuole Pie[1], mi favorì di venirmi a vedere, insieme con il suo molto R. P. Provinciale, per la venuta e presenza de' quali non solo ricevei gusto per le loro qualità, ma perchè mi arrechorno nuove se non in tutto liete, almeno meno cattive di quello ch'io mi era preconcetto, della sanità e stato di V. S. Ecc.ma, della quale discorressimo al longo con mio particolar gusto. E perchè nel progresso del discorso venni a nominarli quel *Cursus mathematicus*[2], del quale gli scrissi, desiderando di vedere il quinto tomo, et esso mi disse che l'havea un suo scolaro, perciò con questa occasione di riverirla li scrivo di questo ancora, acciò, se il P. Francesco è ritornato costà, ella mi favorisca di ricordarli questo mio servitio, chè mandandomi detto quinto tomo, dato che li habbi una scorsa, glielo rimanderò subito. In tanto mi vado disponendo per leggere con quel puoco di sanità che mi ritrovo, e desidero ch'ella mi consoli con buone nuove della sua sanità, la quale prego vadi conservando con il stare più allegro che sia possibile, poichè ella sa quanto vaglia per allongare la vita. E con questo li faccio riverenza, ricordandomeli cordialissimo servitore, sì come desidero anco mi favorisca con il P. Francesco e con il Sig.r Dini[3].

Di Bologna, alli 20 Ottobre 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Tiene un libraro costì in mano circa 12 delle mie Geometrie[4]; e perchè non è robba di spaccio, ho dato ordine che siano consignate al P. Francesco, quando vi sia, acciò egli, con l'occasione de' suoi scolari, veda se ne può far esito di qualch'uno. Perciò la prego a ricordarli questo ancora, e che mi avvisi se ricevè le lettere in Venetia ch'io inviai al R. P. Fulgentio etc.

Dev.mo et Ob.mo Ser.re e Disc.lo
F. Bon.ra Cav.ri

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Gal.eo Gal.ei
Firenze,
ad Arcetri.

[1] Cfr. n.° 3579.
[2] Cfr. n.° 3498.
[3] Dino Peri.
[4] Cfr. n.° 1970.

3582**.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Arcetri].

S. Maria a Campoli, 22 ottobre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 175. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

Per il portatore della presente lettera mando quattro raviggiuoli, tre de' quali sono simili e uno minore, che costano lire quattro e due crazie, prezo veramente rigoroso, ma non insolito per quest'anno; onde aspetterò che lei mi accenni se ne deva provedere altri, perchè volendoli di questa sorte bisogna farli fare a posta. Suplico però V. S. a scusarmi della dimora, e non argumentare da questo che io habbi poco desiderio di servirla; mentre co 'l fine, ringraziandola della zatta e del cotignolo, gli faccio debita reverenza.

Da S.ta Maria a Campoli, 22 Ottobre 1637.

10 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devotiss.mo e Oblig.mo Se.re
Alessandro Ninci.

3583.

GALILEO a BENEDETTO CASTELLI in Roma.

Arcetri, 24 ottobre 1637.

L'autografo di questa lettera fu un tempo nella Biblioteca Palatina di Parma, alla quale si riporta Giambatista Venturi che per primo la pubblicò nelle *Memorie e lettere inedite finora o disperse di Galileo Galilei* ecc., Parte seconda, Modena, per G. Vincenzi e Comp., M. DCCC. XXI, pag. 214-215.

Arcetri, 24 Ottobre 1637.

Ricevei con la gratissima sua le tre lenti cristalline [1], le quali consegnai in mano del Signor Peri, acciò le provasse et esaminasse, poichè io ho finito di potere mai più ricevere tal gusto. Le ha provate, e paragonatele con la mia antica e trovatele inferiori; onde io conghietturo che non siano per esitarsi qua. Tuttavia indugerò

---

[1] Cfr. n.° 3572.

ancora tre o quattro giorni a rimandarle, già che mi si porge occasione sicura per la venuta costà del Signor Andrea Arrighetti, il quale, facendo la strada di Loreto, conduce a Roma un suo figlio, e sarà a godere, non senza mia invidia, la dolce conversazione di V. P. Reverendissima. Mi dà nuova il medesimo Signor Peri aver fatto parallelo dell'ultimo occhiale, venuto da Napoli al Gran Duca con spesa di settanta scudi, parallelo, dico, con un altro suo dell'istessa lunghezza, lavorato qua da Tordo[1] di Galleria, e finalmente trovatoli pochissima differenza, con qualche vantaggio però di quello di Napoli.

Io veggo adesso di rado il Signor Dino, occupatissimo in varie curiosità del Gran Duca et affari di casa sua, et ora massime che si va mettendo all'ordine per l'andata alla sua lettura di Pisa; talchè non posso dirle se abbia trattato col Gran Duca per conto del tenere impiegati costà i cento scudi per investirgli in vetri di Napoli, li quali vengono comunemente stimati qua di troppo alto prezzo.

Io gli rendo grazie dell'avermi voluto regalare di una delle tre lenti mandate, a mia elezione; ma perchè l'averle senza poterle usare mi accresce malinconia e cordoglio, la rimanderò insieme con le altre, se già non si trovasse da recapitarne qualcuna qua al prezzo assegnatogli; il che io non credo.

Ho veduto i disegni della faccia lunare[2], dei quali quelli fatti con lapis e gesso sono ragionevoli, ma vi manca però il rappresentare una parte che io stimo principalissima sopra tutte le altre, e questa è quelle tirate lunghissime di monti scoscesi et altri gruppi di scogli dirupati, dei quali non ve ne veggo nissuno, come nè anco quelli che sono di perfetta vista e che gli sanno scorgere e distinguere chiarissimamente nella faccia della luna. Gli altri due disegni stampati sono veramente goffi oltre modo, e disegnati da chi non abbia veduto mai la faccia della luna, ma si sia regolato su la relazione di qualche persona molto grossolana. Il Gran Duca ne fa esso ancora disegnare, onde non credo che desideri altri disegnatori. E questo è quanto mi occorre dirle in risposta della sua. Starò aspettando di intendere la terminazione del suo negozio, e il tempo nel quale devo sperare di goderla qua da me.

[1] Ippolito Francini.

[2] Cfr. nn.i 3564, 3572.

3584**.

LORENZO CECCARELLI a [GALILEO in Arcetri].

Roma, 24 ottobre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 340. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo S.re mio P.ron sempre Oss.o

Doppo havere stampato l'accluso sonetto anagrammico, m'è occorso stampare l'altro, parimente annesso[1], acciò, sicome havevo in parte gustato le dolcezze del Ser.mo Principe Cardinale[2], sorbillassi ancor quelle di coteste augustissime nozze[3], materia heroica di molte belle poesie, et in particolare qui del Tacchini con anagramma non meno fortunato che ingegnoso, benchè alquanto licentioso, del quale hebbe regalo di △ 50 da S. Alt.a in un mandato diretto a questo Ecc.mo Ambasciatore[4]. E perchè del secondo ne mando stampe a loro Altezze con mia lettera dell'incluso tenore[5], faccio adesso grandissimo capitale di V. S., 10 la quale prego, per quell'amore che mi portò un tempo, ad aiutarmi del suo favore et insinuatione opportuna, che m'assicuro potrà giovarmi notabilmente a farmi ricevere qualche segno di gratitudine; e questo, subito vista la presente, mentre le occorra d'andare a Palazzo o d'abboccarsi con alcuno de gl'Ill.mi Segretarii o Ill.mo S.r Conte Orso[6] etc.

In reliquis, io con Caterina (la quale saluta carissimamente V. S.) e tre figliuoli godemo buona salute, come speriamo intendere da lei nella risposta di questa, della quale enissamente la prego. E Dio N. S. Signore la conservi con la S.ra Suor Archangiola, S.r Vincenzo etc., a' quali bacio affettuosamente le mani.

Di Roma, li 24 Ottobre 1637.

20 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.te

Aff.mo et Oblig.mo Ser.re
Lorenzo Ceccarelli.

Havevo, con l'occasione del sonetto nuttiale, inserto nel fondo l'incluso distico, benchè latino; ma quando fu lo stampatore a pigliar l'*Approbo*, non volse l'Inquisitore lasciarlo passare, con dire che sotto quelle parole *Orbis nunc Dominorum* etc. davo tutto il mondo a Casa Medici e non ne lasciavo niente a gli altri. *O utinam*, che li poeti o semipoeti, com'io, potessero haver tanta possanza! Ma certo che il Padre con gran torto me lo scassò, che nondimeno glielo mando etc.

Lett. 3584. 15. *In reliquies* —

[1] Nè l'uno nè l'altro, e neppure il «distico» accennato più in giù (lin. 22-23), non sono presentemente allegati alla lettera.

[2] Gio. Carlo de' Medici.

[3] Di Ferdinando II con Vittoria della Rovere.

[4] Francesco Niccolini.

[5] Cfr. n.o 3585.

[6] Orso d'Elci.

3585**.

LORENZO CECCARELLI a FERDINANDO II DE' MEDICI e VITTORIA DELLA ROVERE, Granduchi di Toscana, [in Firenze].

Roma, 24 ottobre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 341. — Autografa.

Ser.me Altezze,

Negli communi applausi di Parnasso, destati al mondo pur dianzi dalle fastose nozze dell'Alt.ze VV. Ser.me, io, come inferior di merito et di talento, così tra gl'ultimi vengo a rendere riverente tributo dell'antica divotione, gl'anni a dietro da me concepita et insieme essibita verso i Ser.mi Cosmo 2° e Francesco Maria 2° di gloriosa memoria, l'uno in Firenze sotto l'appoggio del gran Galileo, d'ogni virtù compendio, l'altro in Castel Durante nel viaggio col medemo Galileo a S.ta Casa. Confido per tanto, l'Alt.ze Vostre Ser.me gradiranno quest'humile presente con quella benignità con la quale il re Serse non si sdegnò ricevere l'onda corrente nella mano del povero soldato; col di cui puro ossequio riverentemente l'inchino. 10

Roma, 24 Ottobre 1637.

Delle VV. Ser.me Alt.ze

Hum.o Ser.re
Lorenzo Ceccarelli.

3586**.

ASCANIO PICCOLOMINI a GALILEO [in Arcetri].

Siena, 27 ottobre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 342. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re S.r mio Oss.mo

Alla prima muta, che seguirà fra pochi giorni, farò che V. S. sia servita del vino; e sicome havrò particolar riguardo che se li mandi del meglio che io habbia, così mi starò augurando che riesca proporzionato alla sua complessione, come desidero.

Il S.r Marsilii [1], che di questa settimana partirà di qua per la sua carica, rende a V. S. dupplicato saluto; ed io, rallegrandomi con lei del felice rihavimento delle forze, resto, con tutto l'animo pregando Dio che me la conservi lungamente col colmo d'ogni prosperità e contentezza.

Siena, 27 Ott.re 1637. 10

Di V. S. molto Ill.re

Devo. Ser.
A. Ar. di Siena.

S.r Galileo.

---

[1] Alessandro Marsili.

3587**.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Arcetri].
S. Maria a Campoli, 29 ottobre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 176. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

Mando staia sei di farina, che, computato la poliza e vettura, costa lire trentasette; e ho soprastato a mandarla, perchè chi havova promesso di condurla sino mercoledì, fu impedito: però suplico V. S. a scusarmi. Mando ancora il fanciullo che io proposi a V. S., acciò possa vedere se gli pare a proposito per il suo servizio, sì come io lo stimo, poichè mi pare di buona natura e da servire affettuosamente. È male in ordine, perchè in una servitù che ha fatto ha consumato i vestimenti proprii, e poi è stato pagato di straneze. Viene con grandissimo desiderio di dare sodisfazione, e massimo per la speranza d'avere 10 qualche comodità d'imparare a leggere e scrivere. Con che, baciando le mani al Sig.r Alberto[1], a V. S. faccio debita reverenza.

Da S.ta Maria a Campoli, 29 Ottobre 1637.

Di V. S. molto Ill.re e molto Rev. (*sic*)

Devotiss.mo e Oblig.mo Se.re
Alessandro Ninci.

3588.

ISMAELE BOULLIAU a GALILEO in Firenze.
Parigi, 30 ottobre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 59. — Autografa.

Illustrissimo et Excellentissimo Viro Lynceo Philosopho Astronomo celeberrimo D.no Galilaeo Galilaei, Nobili Florentino, S. P.

Illustrissime Domine,

Multis urgentibusque rationibus adductus sum ad hanc epistolam tibi mittendam, unaque libellum quem nuperrime scripsi De natura lucis[2]: in posterum enim tibi, quem maxime facio, innotescam, et, quod admodum cupio deque tua humanitate spero, de illo opusculo iudicium tuum intelligam. Clarissimum et doctissimum virum Dominum Gassendum, amicum meum singularem, aegerrime fero a profectione sua, quam te invisendi causa suscepturus erat, retractum 10 esse[3]: suspensum animi tenent belli per Italiam grassantis continui terrores et

---

[1] ALBERTO CESARE GALILEI.

[2] *De natura lucis*, auctore ISMAELE BULLIALDO. Parisiis, apud Ludovicum de Heuqueville, 1638.

[3] Cfr. n.° 3577.

non ambigua pericula. Litteram et librum ipsi mittere ad te perferendos mecum statueram, et impense laetabar in tantorum philosophorum congressu eorum iudicio aequo sanoque subiici: vulgus etenim mihi suspectum est, et plausus illius in rebus eiusmodi ingrati semper mihi fuerunt. Verum cum huius temporis tumultus furoresque bellici congressu et colloquio mutuo vos arceant, mihi diutius differendum non putavi, cum a morbo molesto te convaluisse et redditam tibi sanitatem pristinam ab amico audierim.

Grave porro tibi non erit audire, Philolaum [1] Amstelodami typis exornari: is systema mundi rationibus in hanc usque diem ignotis, a geometria et optica deductis, necessaria conclusione demonstrare contendit. Typographi mora acriter reprehenditur, quia ubi illum legeris, quid de illo senties audire multi cupiunt. Valetudo interim tua aetasque sollicitos et anxios tenent: hanc libertatem meam, a civili forsan comitate nimis detortam, excusatam habebis, et ingenuo atque aperto animo veniam dabis. Hunc Domino Diodato fasciculum commendavi: is tibi notissimus est, et amicitia mecum iunctus. 20

Multos adhuc annos Dominus Noster te salvum et incolumem servet, et te Suis gratiis abunde cumulet. Vale, Vir Illustrissime.

Scripsi Lutetiae Parisiorum, Octobris die 30, anno Salutis 1637.

Tuus Humillimus
Ismaël Bullialdus. 30

Fuori: Clarissimo Viro
Domino Galilaeo Galilaei, Nobili Florentino.
Florentiam.

3589**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 31 ottobre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 60. — Autografa.

Molto Ill.^{re} ed Ecc.^{mo} Sig.^{re} e P.ron Col.^{mo}

Mi dispiace che i vetri [2] non siano stati di sodisfazione rispetto al prezzo. Questa mattina ne ho scritto a Napoli: starò attendendo la risposta.

Quanto a quello che V. S. molto Ill.^{re} mi dice dei disegni lunari fatti con carbone e con gesso, ancor io ne ho avvertito il mio pittore [3], e lui medesimo lo conosce e va tuttavia cercando di far meglio; ma la moltitudine delle cose che

Lett. 3589. 4. *lunari fatto* —

---

[1] *Philolai, seu Dissertationis de vero systemate mundi,* libri IV Ismaelis Bullialdi. Amsterdami, apud Guil. et Iohannem Blaev, CIƆIƆCXXXIX.

[2] Cfr. n.° 3583.

[3] Cfr. n.° 3583, lin. 28.

si vedono nella luna lo confonde in modo, che e' si perde: però mi scusi, chè io non haverei mandati quei disegni se non perchè il Sig.r Dino me li ricercò.

Ho scritto, già molti giorni, che mi ritrovo un occhiale di quelli di Napoli 10 di gran perfezzione, e tale che non ho mai visto il meglio assolutamente, e m'offerivo a farne un dono al Ser.mo Gran Duca, con patto che se S. Alt.za ne haveva di megliori, me lo rimandasse; chè in altro modo non intendo di privarmene, se non a fin che questa gioia resti appresso S. A.za Non ho però mai hauto risposta dal Sig.r Dino.

Mi scrivono di Napoli che si sta sul condurre a perfezzione una lente, con speranza che habbia da riuscire molto meglio di quella che hebbe il Ser.mo Gr. D. per 70 scudi; ed io ho scritto che la voglio vedere e che me la mandino; se mi riesce buona, mi voglio impegnare per haverla.

Starò attendendo il Sig.r Andrea Arrighetti, col quale farò più d'una ses- 20 sione con mio infinito gusto. Quanto alle cose mie[1], spero bene, e forsi avanti Natale: sto però talmente rimesso nella santa volontà di Dio, che non sento un minimo fastidio; e mi creda, Sig.r Galileo, che questa è la verità. Li prego dal Cielo la medesima e maggiore contentezza, e li fo humile riverenza.

Di Roma, il 31 d'8bre 1637.

Di V. S. molto Ill.re Devotiss.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

S.r Galileo. Don Benedetto Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo del Ser.mo Gr. di Tosc.a

Firenze.

3590*.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 31 ottobre 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXX, n.o 106. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Eccell.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Ricevo la lettera gratissima di V. S. molto Ill.re et Eccell.ma d'i 24, et mi vado sempre più consolando per il miglioramento che V. S. va facendo, quale prego il Signore lo conduca se non a piena sanità, a quella almeno che seco patisce l'età.

Aspetto hoggi risposta da Brescia, se l'Arisio vuol mandare la pensioncella già maturata il mese passato; e credo certo lo farà.

---

[1] Cfr. n.o 3500.

Per la settimana che viene mandarò tutti li particolari che V. S. mi scrive al Sig.r Elzivir; e resto con grand'ammiratione di non vedere altri fogli che li già mandati, perchè non tralascio mai occasione di farlo solecitare dal 10 Sig.r Giusti [1].

Lo specchio che si credeva il Sig.r Alberghetti [2] far parabolico, non gli è poi riuscito come credeva, et il maggior effetto che faccia è l'abbrucciare nella distantia di cinque in sei piedi. Egli però non si perde d'animo di voler tentare il meglioramento.

Un mercante Alemano galant'huomo, et che ha gran gusto nelle matthematiche, si è servito del mio occhiale per una lunatione. Hora mi mette in croce che glie ne procuri uno in proprietà. Mi dice anco che costì ne sarà da altri pregata V. S. Io non ho potuto negarli di fargliene moto, perchè dai ragionamenti ha potuto conoscere che io amo V. S. in grado supremo e la stimo l'unica 20 fenice di questo secolo. Non vorrei però esserle importuno.

Gli Eccell.mi Sig.i Procurator Veniero [3] et Zaccaria Sagredo sono in ottimo stato, e mai visito il Sig.r Veniero che non mi dimandi di lei con demostratione di grand'affetto. Dio N. Signore la conservi, come di tutto cuore Lo prego: et a V. S. molto Ill.e et Eccell.ma bacio le mani.

Ven.a, 31 Ottobre 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Eccell.ma Dev.mo et Oblig.mo Ser.

Sig.r Galileo. F. F.

3591**.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri].

Venezia, 31 ottobre 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVII, n.o 34. — Autografa.

Molto Ill.e et Ecc.mo Sig. e P.ron mio Oss.mo

Io non ho dubbio alcuno che bene spesso molto gli prema il fido recapito delle sue lettere, ma conosco ancora che ciò è un niente in riguardo di quel molto che dalla mia obbligata servitù si deve alla gentilezza di V. S.: quale dall'inclusa [4] potrà conoscere che le sue lettere fanno buona e sicura strada per le mie mani. E qui, con un affettuoso ricordo dell'osservanza che le porto, gli bacio cordialmente le mani.

Venetia, 31 8bre 1637.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma Dev.mo et Obb.mo Ser.e

S.r Galileo Galilei. Fran.co Rinuccini. 10

---

[1] Giusto Wiffeldich.

[2] Cfr. n.o 3435.

[3] Sebastiano Venier.

[4] Cfr. n.o 3590.

3592*.

LODOVICO ELZEVIER a GALILEO in Arcetri.

Leida, 1° novembre 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori, Autografi, B.ª LXXIV, n.° 111. — Autografa.

Exc.mo Sig.re et Pad.ne Col.mo

La causa del mio longo silentio è stato il viaggio fatto in Denmarca et Polonia, del quale son di ritorno la settimana passata. Hoggi mi è capitata la lettera di V. S. per il Sig.r Giusto Wyffeldig, con l'incluso foglio della quarta Giornata, per la quale intendo con grandissimo disgusto la sua infirmità. Non tralasciarò intanto la continuazione della stampa, aspettando, si sarà possibile, la quinta Giornata.

Spero che hora haverà ricevuto il restante del primo alfabeto: mando per questo sei fogli del secondo, avanzato fin hora sino la littera *kk*. Mandarò con-10 tinuamente gli altri per far la tavola, la quale sarà non men utile che necessaria. In quanto tutte le sue opere essendo tradotte in latino et mezze in ordine, ne comminciaremo la stampa nella forma migliore che si potrà. Facendo fine, li prego da Dio ogni colmo di felicità e le baccio le mani.

Di Leida, adì 1° Novembre 1637.

Di V. S. Exc.ma

L'Humill.mo Servitore
Lodovico Elzevier.

Fuori: Al Exc.mo Sig.r et Padr.n mio Col.mo
Il Sig.r Galileo di Galilei, Matematico della Ser.ma Grand Duca di Toscana, in Arcetri.

3593.

GALILEO a [FULGENZIO MICANZIO in Venezia].

Arcetri, 5 novembre 1637.

Bibl. Marciana in Venezia. Cod. XLVII della Cl. X It., n.° 15. — Originale, di mano di Marco Ambrogetti.

Rev.mo P.re e mio Sig.r Col.mo

Non risposi l'ordinario passato alla gratissima ultima della P. V. Rev.ma, perchè mi fu resa un giorno più tardi, et io di già havevo scrittole il giorno antecedente. Le rispondo adesso, con significarle

prima il peggioramento dell'occhio, non ancora del tutto perso, ma che anch'esso pur va verso le tenebre; onde mi trovo oppresso dalla malinconia e soprafatto immoderatamente dalla necessità di fare scrivere perpetuamente, non solo in risposte di lettere moltiplici che da diverse bande mi vengono, ma per deporre varii miei pensieri e concetti, parte de' quali sono antichi ma non spiegati ancora in carte, 10 et altri sono nuovi, che contro a mia voglia mi cascano in mente per tenermi, credo io, tuttavia travagliato. E pur ora sono intorno al distendere un catalogo delle più importanti operazioni astronomiche [1], le quali riduco ad una precisione tanto esquisita, che mercè della qualità de gli strumenti per le osservazioni della vista, e per quelli con i quali misuro il tempo, conseguisco precisioni sottilissime, quanto alle misure non solamente di gradi e minuti primi, ma di secondi e terzi e quarti ancora; e quanto a i tempi, parimente esattamente si hanno le hore, minuti primi, 2^{i}, 3^{i} e più, se più ne piace: mercè delle quali invenzioni si ottengono nella scienza astro- 20 nomica quelle certezze che sin ora con i mezzi consueti non si sono conseguite; et a suo tempo la P. V. Rev.^{ma} non sarà la seconda ad haverne parte.

Le nuove osservazioni fatte da me nella faccia lunare ci porgono indubitabile certezza come la conversione di essa luna, fatta nel suo dragone, ha per centro il centro della terra; sì che se l'occhio del riguardante fusse in tal centro collocato, nessuna di tali mutazioni scorgerebbe, in maniera che la nostra lontananza dal centro della terra e l'obliquità del dragone cagionano tutte le apparenti mutazioni: come con un poco di ozio (del quale al presente son del 30 tutto privo) potrò significarle; ma facilmente con questo poco di cenno ella per sè stessa penetrerà il tutto.

Sto con grande avidità aspettando i fogli smarriti, e gli altri che haveranno stampati di poi.

Alla cattiva nuova della mia imminente cecità totale voglio pur arrecarle un poco di temperamento al dolore che son sicuro che ella ne sente; e questo è, che quanto al resto della corporale sanità sono, la Dio grazia, ritornato in assai mediocre stato: onde non casco di

Lett. 3593. 22. *conseguiti* —

[1] Cfr. Vol. VIII, pag. 453-466.

speranza di esser per potere andar deponendo i miei problemi varii
40 e le postille in risposta alle opposizioni principali di quelli che mi
hanno scritto contro, e forse qualche altro pensiero che impensatamente mi potrebbe sovvenire.

O di quanta consolazione mi è il sentire che l'Ecc.mo Sig.r Pro.r Veniero[1] mi conservi ancora luogo nella sua grazia! Procuri essa di conservarmelo col fargli certa testimonianza della mia humilissima e devotissima servitù. Ricordisi di me nelle sue orazioni, e mi continui il suo amore.

D'Arcetri, li 5 9bre 1637.

Della P. V. R.ma

Devot.mo et Obligat.mo Ser.re

50 Galileo Galilei.

3594*.

GALILEO ad ELIA DIODATI in Parigi.

Arcetri, 7 novembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. VI, car. 31*t*.-33*r*. — Copia di mano di Vincenzio Viviani, che vi premette questa notizia: « Il Galileo al Sig. N. N. di Parigi, con lettera di Arcetri de' 7 9bre 1637, in una poscritta in fine di propria mano soggiunge: ». Nello stesso codice il medesimo capitolo è trascritto, pur di mano del Viviani, a car. 70*r*. (premessavi dal Viviani quest'indicazione: « Il Galileo all'amico di Parigi in una lettera firmata di sua mano, de' 7 9bre 1637 d'Arcetri, con poscritta in fine di pugno del medesimo Galileo »), car. 87*r*., 88*t*., e, di mano d'un amanuense del Viviani e con correzioni di quest'ultimo, a car. 216*r*.

Porgami per sua pietà la sua mano adiutrice, acciocchè, sgravato da cure che mi tengono oppresso, io possa tornare a distendere i miei problemi spezzati, fisici e matematici[2], che sono in buon numero e tutti nuovi, et oltre a questo, alle mie postille per difesa mia dalle opposizioni, contradizioni e calunnie di tutti quelli che mi ànno scritto contro e cercato di abbassar la mia reputazione: e sia certa che io, così languido e quasi cieco, farò che la mia penna mi sostenti; e se bene sono di così grave età, spero in Dio e nell'aria perfetta, della quale io mi pasco e respiro, di vivere ancor tanto, ch'io possa pro-
10 lungar la vita a' miei scritti, mal grado di quelli che tanto rabidamente vanno proccurando di seppellirli.

---

[1] Sebastiano Venier.

[2] Cfr. Vol. VIII, pag. 598-607.

3595.

GALILEO a [FULGENZIO MICANZIO in Venezia].

Arcetri, 7 novembre 1637.

Bibl. Marciana in Venezia. Cod. XLVII della Cl. X It., car. 17. — Originale, di mano di MARCO AMBROGETTI.

Rev.mo P.re e mio Sig.r Col.mo

Alla cortesissima lettera della P. V. Rev.ma delli 17 del passato [1] risposi quanto mi occorreva. Ora mi conviene soggiugnerli come oltre alli dieci primi fogli del mio Dialogo, che si va stampando in Leida dalli Sig.ri Elzevirii, me ne sono ultimamente pervenuti altri sette, ma non seguono li primi dieci, anzi ve ne mancano sei in mezzo, li quali bene è credibile che li Sig.ri Elzevirii mi habbiano mandati, ma si sono smarriti; però la prego a dire a Giusto [2] libraro che usi qualche diligenza per ritrovarli e mandarmeli; o vero converrà che io aspetti un'altra rimessa, conforme a che scrivo a i medesimi Elzevirii. 10

Rileggendo la lettera della P. V. Rev.ma veggo come ella va stimando che io non cessi del tutto dalle specolazioni; il che è vero, se bene con notabile danno della sanità, poichè, aggiunte queste alle molte altre perturbazioni che mi molestano, mi tolgono il sonno, con accrescimento della notturna malinconia, la quale notabilmente mi nuoce; e quel gusto che si suole haver nel ritrovamento di nuove osservazioni, viene dall'offesa corporale, se non del tutto tolto via, sicuramente in gran parte stronzato. Io ho scoperta una assai maravigliosa osservazione nella faccia della luna, nella quale, ben che da infiniti infinite volte sia stata riguardata, non trovo che sia stata osservata mutazione alcuna, ma che sempre l'istessa faccia nell'istessa veduta a gli occhi nostri si rappresenti; il che trovo io non esser vero, anzi che ella ci va mutando aspetto con tutte tre le possibili variazioni, facendo verso di noi quelle mutazioni che fa uno che esponendo a gli occhi nostri il suo volto in faccia, e come si dice in maestà, lo va mutando in tutte le maniere possibili, cioè volgendolo alquanto ora alla destra et ora alla sinistra, o vero alzandolo et 20

[1] Cfr. n.° 3578.

[2] GIUSTO WIFFELDICH.

abbassandolo, o finalmente inclinandolo ora verso la destra et ora
30 verso la sinistra spalla. Tutte queste mutazioni si veggono fare nella faccia della luna, e le macchie grandi e antiche, che in quella si scorgono, ci fanno manifesto e sensato questo ch' io dico. Aggiugnesi di più una seconda maraviglia, et è che queste tre diverse mutazioni hanno tre diversi periodi: imperò che l'una si muta di giorno in giorno, e così viene ad haver il suo periodo diurno; la seconda si va mutando di mese in mese, et ha il suo periodo mestruo; la terza ha il suo periodo annuo, secondo il quale finisce la sua variazione. Or che dirà la P. V. Rev.ma nel confrontare questi tre periodi lunari con li tre periodi diurno, mestruo et annuo de i movimenti del mare,
40 de i quali, per comune consenso di tutti, la luna è arbitra e sopraintendente?

Voglio che per ora mi basti haverli dato questo cenno, poichè, soprapreso in questo punto da importuni dolori di ventre, mi è forza andarmene su 'l letto. Mi ami e si ricordi di me nelle sue orazioni, mentre io con reverente affetto le bacio le mani.

D'Arcetri, li 7 9bre 1637.

Della P. V. Rev.ma Devot.mo et Obbligat.mo Serv.re

G. G.

3596*.

GIO. MICHELE PIERUCCI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 11 novembre 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori, Autografi, B.a LXXXV, n.o 50. — Autografa.

Molt'Ill.e et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Perchè non sono arrivato in Pisa prima che venerdì prossimo, per questo non ho havuto più pronta occasione di poterla servire che 'l presente ordinario, per il quale le mando il suo mandato, fatto (com'ella vedorà) sotto 'l dì 29 d'Ottobre[1]; e mi dice il bidello, che si maravigliava che nessuno gliene domandasse.

Il Sig.r Dottor Marsili[2] fece hiermattina il suo ingresso con buona audienza, e domattina darà principio alle sue lezioni, dalle quali si spera di sentir cose buone. Io fui lasciato leggere nella mia solita cattedra dell'Istituta primaria, ma presento bene che il Sig.r Auditor Fantoni[3] voglia che io circoli con uno

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXI, b, lin. 314-320.
[2] Alessandro Marsili.
[3] Niccolò Fantoni Ricci.

degli Institutisti ordinarii non primario, e che così io venga a scendere dal luogo 10
e possesso che tengo da due anni in qua; nel qual caso con molto maggior mio gusto e profitto me ne ritornerò a Firenze a servire et udire V. S. Ecc.ma, e così dalle persecuzioni ne caverò utile e benefizio. Mi conservi tra tanto nel numero de' suoi veri servitori e de i reverenti contemplatori et ammiratori della sua dottrina, mentre con tutto l'affetto le fo reverenza e le prego da Dio lunga e felice vita.

Pisa, 11 9bre 1637.

Di V. S. molt'Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Oblig.mo Ser.re
Gio. Michele Pierucci.

3597.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Arcetri.

Roma, 14 novembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 62. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Non potei rispondere a V. S. Ecc.ma l'ordinario passato prima, perchè non haveva hauto tempo di operare cosa nessuna dell'accomodamento del Sig.r suo nipote[1]. Hora li dico che ho ritrovato modo di accomodarlo, e bene, in casa del nostro M.r Lorenzo Ceccarelli, quale haverà grandissimo gusto di riceverlo ed accarezzarlo per quel tempo che vorrà trattenersi in Roma; e mi creda che è meglio così che cercare altri, quali overo dichino di non volerlo o pretendino di farci gran servizio. Hoggi il mondo è fatto per un certo verso, che io ci perdo la scherma affatto. Credo che l'istesso M.r Lorenzo ne scriva a V. S.: però lo mandi, chè io non mancarò servirlo dove potrò, conforme alli infiniti 10
oblighi miei.

Tengo lettere di quel Signor francese[2], medico del Sig.r Conte di Novaille, quale non finisse di stupire del valore e sapere di V. S. Ecc.ma, e posso assicurarla che è galantissimo huomo, e la servirà di buon cuore.

Ho hauto infinito gusto del nuovo scoprimento nella luna[3]; e quando si potranno sapere i periodi di quelle mutazioni, mi saranno carissimi come gioie preciose. Li voglio ancor io dire una certa fantasia, che mi passò per la mente con occasione che io osservai la luna vicina al primo quarto nel mese passato, e viddi cosa che mai m'era riuscito poterla vedere, dico il lume secondario;

---

(1) Alberto Cesare Galilei.
(2) Pietro Bourdelot.
(3) Cfr. n.° 3595.

20 che se bene V. S. Ecc.ma dice nel suo Nuncio Sidereo che *debilis admodum et incerta conspicitur*[1], in ogni modo non m'era mai riuscito vederla, ed allhora la viddi molto bene. E facendo riflessione a quanto ella pure nei Dialoghi[2] accenna della medesima luce secondaria, assai più conspicua e lucente la mattina che . . .[3], e ne adduce per ragione e cagione l'esser in quel tempo illuminata la luna dal reflesso di vastissimi continenti della terra, giudicai ancor io a' giorni passati, che ritrovandosi la luna meridionale dovesse essere illustrata dalla terra, e però mi venne in mente che le terre meridionali, a noi incognite, debbino essere vastissime provincie, e che però riflettino gagliardo lume nella luna. Se ho detto qualche sproposito, me lo perdoni, perchè confesso di non haverci pen-
30 sato a bastanza. E li fo riverenza.

Roma, il 14 di 9bre 1637.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Devotiss.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

Don Benedetto Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo del Ser.mo Gr. Duca di Toscana.
Firenze, in Arcetri.

3598**.

LORENZO CECCARELLI a [GALILEO in Arcetri].

Roma, 14 novembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 344. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo S.r mio P.ron Oss.mo

Dalla sua de gli 8 stante, colma d'amoroso affetto, son rimasto certificato del felice ricapito de' sonetti inviati a S. Alt.a[4], se bene con qualche mia mortificatione dell'interesse da V. S. patito per il voluminoso plico pervenutoli per via ordinaria contro ogni mio intento, havendolo io consegnato in casa del S.r Ambasciatore a posta, acciò V. S. non ne restasse in dispendio. Ma tutto il male vada con 30 soldi.

Lett. 3597. 30. *a bastanza. E eli fo —*

---

[1] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 78, lin. 7-8.
[2] Cfr. Vol. VII, pag. 124, lin. 4-5.
[3] Con le parole « la mattina che » termina il *recto* della carta, e sul *tergo* continuò « e ne adduce », dimenticando, nel voltare il foglio, di compiere la frase.
[4] Cfr. n.o 3584.

Grandissima speranza prendo dal suo favorevole offitio, per me fatto in iscritto con S. A.; e volendo il Cielo ne seguisse qualche buon evenimento, ne darò subito parte a V. S., ringratiandola in tanto con ogni vivace inchiostro del cortese affetto dimostratomi particolarmente in questo e nel desiderio di mio bene. 10

Quanto al Sig.r suo nipote [1], di cui a punto adesso m'ha parlato il P. D. Benedetto Castelli, che a posta mi ha mandato a chiamare a S. Calisto, dico a V. S. che sempre che verrà, troverà la mia casa e povertà al suo servitio e comando per tutto quel tempo che li tornerà in piacere, et haverò caro haver occasione d'essercitar in parte l'infinita obligatione che tengo a Casa Galilei, godendo grandemente del capitale si compiace far di me, sicome ho risposto anco a detto Padre D. Benedetto.

Nel resto, io e Caterina, mia consorte, la salutiamo caramente, come fo ancora col S.r Vincenzo e S.ra Suor Archangiola, a' quali tutti prego da Dio ogni vera prosperità e salute. 20

Di Roma, li 14 Nov.re 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo et Oblig.mo Ser.re
Lorenzo Ceccarelli.

3599*.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 14 novembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 346. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Ho le carissime lettere di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma di 7 [2]. Ho dato subito ricapito alle collegate.

Mi dispiace la perdita di quei fogli: l'istesso è accaduto anco a me, che di certa operetta mi è capitata la mità solamente, perdutosi il resto. Sollicitarò il S.r Giusti [3] per il supplimento.

Le meditationi fanno in me effetto contrario che in V. S., perchè la notte vi entro e mi portano al sonno con molto gusto, che senza di quele non lo ritrovo, e mi crucio in pensieri del mio carico, che versa sempre in contese. Credo

[1] Cfr. n.° 3597.
[2] Cfr. n.° 3595.
[3] Giusto Wiffeldich.

10 sia la diferenza, perchè le mie sono ramemorationi di cose d'altri, e la maggior parte, per non dire tutte, delle inventioni di V. S.; perciò l'intelletto è sicuro di poterci con facilità ritornare: ma quelle di V. S. rapiscono tutta l'intentione, e l'una tira l'altra. Ma, buono Dio, che cose rare et ammirande mi accenna essa della luna? et che sete mi eccita di intenderne qualche maggior particolare? Poichè io non ho nè sito nè tempo nè occhio per osservarle, se V. S. non mi risveglia, sendo la mia natura assai docile al seguire le inventioni d'altri, con qualche giudicio tra loro, ma puoco atta all'inventione, e le mie occupationi anco mi impediscono; ma quando incontro in di queste novità, ne ricevo gusto inestimabile. Desidero intensamente una sua parola, se queste nove 20 osservationi favoriscano o faccino alcun argumento per quella sfortunata opinione, che per la persecutione si va facendo generalissima, tanto che tutti li sensati stupiscono d'havere mai potuto essere dell'altra.

Le prego con tutto l'affetto consolatione, e le bacio le mani.

Ven.ª, 14 9bre 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Dev.mo Ser.

S.r Galileo. — F. F.

3600**.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri].

Venezia, 14 novembre 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVII, n.º 85. — Autografa.

Molto Ill.e et Ecc.mo Sig.r e P.ron Mio Oss.mo

Se al titolo, del quale mi honora, di affettuoso verso la di lei persona, V. S. havesse aggiunta quella parolina di servitore, la definitione si adequava al definito per l'appunto; ma il vedere che Signore tanto prudente et amorevole la tralascia, mi fa credere d'esserne facilmente immeritevole, e tanto più che non veggo, come vorrei, esercitata la mia servitù: la devotione della quale pregola a riconoscere nel recapito delle sue lettere, giachè non mi porge con i suoi comandi maggiore occasione di testificargliela. Con che fine, supplicandola a continuarmi il favore della sua gratia, gli bacio reverentemente le mani.

10 Venetia, 14 9bre 1637.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma — Dev.mo et Obb.mo Ser.e

S.r Galileo Galilei. — Franc.º Rinuccini.

3601.

GALILEO a [FULGENZIO MICANZIO in Venezia].

Arcetri, 20 novembre 1637.

Bibl. Marciana in Venezia. Cod. XLVII della Cl. X It., n.° 16 — Originale, di mano di Marco Ambrogetti.

Rev.mo P.re e mio Sig.r Col.mo

Alla gratissima della P. V. Rev.ma delli 31 8bre [1] risponderò brevemente, essendo soprafatto dall'obbligo di rispondere a molte lettere, et inabile a scrivere pur un sol verso.

Quanto a i Sig.ri Elzevirii, già con altra ho scritto alla P. V. Rev.ma come i fogli stampati, inviati da loro sin qui, sono al numero di 23, se bene li sei tra il decimo e decimo settimo non mi son pervenuti; ma glie n'ho dato avviso, e senz'altro doveranno rimandargli.

Dello specchio parabolico ho sempre tenuto per difficilissimo, se non impossibile, il condurlo di tal figura; ma quando ei sia sferico 10 e di porzione di sfera grandissima, è intorno al suo centro la figura sua tanto poco differente dalla parabolica, che supplendo il potersi lo sferico perfettamente lavorare al mancamento della figura parabolica, che l'effetto dell'abbruciare riuscirà più gagliardo nello sferico che nel parabolico, se ben questo unisce i raggi reflessi in un sol punto e l'altro no.

Duolmi di non poter dar satisfazzione alla P. V. Rev.ma ed al gentilhomo Alemanno, amico suo, in materia de i cristalli per un telescopio, imperò che, havendo io persa la facoltà di potergli adoprare, mi sono levato di casa due che ne havevo di mediocre bontà, riser- 20 bandomi solamente il mio antico e scopritore delle novità celesti, il quale già destinai al Gran Duca mio Signore: il quale si è applicato da alcuni mesi in qua sì fissamente alla fabbrica di tali cristalli, che si mena perpetuamente seco per le ville e per tutti i luoghi uno che lavora continuamente; e l'A. S. S. sempre soprastà all'opera, nè vuole che il maestro lavori per nessun altro, e l'A. S. S. ne è così avara che non se ne può havere in conto nessuno: sì che conviene che per ora mi scusino se non le servo, come sarebbe il mio desiderio.

---

[1] Cfr. n.° 3590.

Quando gli pervenga in mano la pensioncella, mi farà grazia di
30 tenerla appresso di sè, sin che Alberto mio nipote, che serve il Ser.mo di Baviera et ora si ritrova appresso di me, nel ritornarsene a Monaco passi da Venezia a riverire la P. V. Rev.ma, dove si vuol far provvisione di un violino di quelli di Cremona o di Brescia, il quale strumento egli tocca assai gentilmente, e la detta pensioncella gli servirà per pagamento del violino: de i quali strumenti penso che se ne troveranno costì, se bene fabbricati altrove; e quando non ve ne fossero e bisognasse farlo venir di fuora, mi farà grazia di procurare che qualche persona intelligente del mestiero ne elegga uno di quelli di Brescia, che sia di tutta perfezzione.

40 Trattone l'infelicità della vista, quanto al resto del corpo me la passo mediocremente, continuandomisi però la frequente visita delle mie antiche doglie di freddure. E qui cordialissimamente la reverisco, e sento gusto particolarissimo della memoria che l'Ecc.mo Sig.r Pro. Veniero [1] conserva di me.

D'Arcetri, li 20 9bre 1637.

Della P. V. Rev.ma

Gli raccomando l'alligata.

Devot.mo et Obbligat.mo Serv.re
Gal. Galilei.

3602.

VINCENZO RENIERI a GALILEO in Firenze.

Genova, 20 novembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 348. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo mio Sig.r e P.ron Oss.mo

Dovrà V. S. pensar ch'io sia hormai giunto agli antipodi non che in Ollanda [2], così è stato lungo il silentio della mia penna nel salutarla: e pure non feci mai minor viaggio a' giorni miei, stante che da i 28 d'Agosto, quando apunto pensavo partire, sino a i 20 d'Ottobre, son stato in letto, travagliato da una febre continua, che, in vece d'imbarcarmi per Olanda, m'ha quasi fatto prender il viaggio del mondo novo. Hora, lodato Dio, ho ricuperato la total sanità, e però il primo

(1) Sebastiano Venier. (2) Cfr. n.o 3523.

desiderio che mi habbia stimolato è stato l'haver nuova di V. S., la quale lasciai nell'ultime lettere così mal stante dell'occhio. Di gratia, mi faccia favore di raguagliarmi dello stato suo, e già che non m'è stato lecito d'esser in quelle 10 parti, d'avvisarmi come passa il negotio delle longitudini, e s'io debbo in cosa alcuna servirla. Con che per fine affettuosamente le bacio le mani.

Di Genova, adì 20 di Novembre 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Affettuosiss.mo Ser.re

D. Vincenzo Renieri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo mio Sig.r e P.ron Col.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

Firenze.

3603.

ELIA DIODATI a MARTINO ORTENSIO [in Amsterdam].

Parigi, 21 novembre 1637.

Dal Tomo III, pag. 452-453, dell'edizione Fiorentina citata nell'informazione premessa al n.° 1201. — La presente lettera si legge altresì a pag. 55-56 del *Liber secundus de conspicilliis* ecc., Hagae-Comitum, ex typographia Adriani Vlacq, MDCLV, citato nell'informazione premessa al n.° 3521. La stampa Olandese, se in qualche parte è più completa della Fiorentina, omette invece alcuni brani; ha lezioni diverse dalla Fiorentina e ne corregge qualche errore, ma, per il contrario, ha gravissimi strafalcioni. Nelle varianti indichiamo con *f* la stampa Fiorentina, e con *o* l'Olandese.

Clarissimo Viro Dn. Martino Hortensio,
Matheseos in Ill.ri Collegio Amstelodamensi Professori,
Helius Deodatus S. P. D.

Clarissime Vir,

Binas tuas literas accepi, Vir Clarissime, quarum novissima de Nobilissimi Realii obitu certior factus, ingenti moerore concepto attonitus substiti, publici vestri status et negotii nostri Galilaeiani in huius viri morte damnum pensitans. Serium nempe, si bene advertimus (praeter desiderium insperati casus), nobis hinc monitum emergit; similem, videlicet, sed multo procliviorem singulisque momentis in optimo et effoeto nostro sene timendum eventum, omni rupta mora, plusquam nimium hactenus (quod et ipse sponte 10 nunc agnoscis) protracta, industrie et sollicite nobis esse antevertendum. Quare quum de utilitate, quin et necessitate, eius invisendi cum eoque conferendi nunc videam apud te penitus esse constitutum, quod superest cura ut eam, simulque suscepti negocii inaestimabile momentum, Illustrissimis Ordinibus Hollandiae et Amplissimis vestrae urbis Consulibus, per Nobilissimos Dominos Borelium [1] et Beveren [2], tibi fidos et ipsi negocio faventes, commonstres: quo peracto, Illustrissimus Dominus Grotius nullatenus dubitat,

Lett. 3603. 1-4. Manca in *f*. — 6. *ingenti moerore correptus, attonitus,* o — 7. *mortem,* f; *morte,* o — 11-12. *de utilitate, imo etiam necessitate,* o — 13. *suscepti huius negotii,* o — 15. *et de Beveren,* o —

[1] Guglielmo Boreel.

[2] Cornelio van Beveren.

quin Illustrissimi et Amplissimi vestri Ordines et Consules per se (tum redimendi temporis, tum sublevandorum Illustrissimorum Ordinum Generalium innumeris et instantibus aliis negociis, gratia) protinus de tuo ad eum itinere statuant, et impensas ad id neces-
20 sarias, qualis eorum est in rebus magnis elatus animus, munifice tibi subministrent, quarum deinde in contributionum publicarum rationibus, veluti in rem pro bono publico ab illis erogatarum, subductionem ineant. Quod nec sine exemplo (id enim ab iis alias factitatum esse audio, in urgentibus scilicet, qualis haec est, occasionibus) nec, dubio procul, absque Illustrissimorum Ordinum Generalium comprobatione fieret, quum vestrae tum provinciae tum urbis in rebus quae ad commune omnium foederatarum bonum pertinent ea sit auctoritas, ut illorum sententiae, tanquam sapientissimis decretis, reliquae omnes libentissime acquiescant, multoque magis re ab iis prudenter preavisa et utiliter peracta, in negocio praesertim, quale hoc est, nautico, eo quod in hisce unanimi omnium consensu prae aliis provinciis Hollandiae provinciae, ipsiusque nominatim Amstelodamensis civitatis, potissimae
30 sint rationes: sicque, longo illo, quo terrebaris, circuitu resecato, obviae omnes difficultates a te superabuntur; et si hoc hiemali tempore id a te perficiatur, satis, ut spero, superque factum erit. Dominus enim Galilaeus sese paulatim reficit in diesque vires resumit, animo eius invicto corpori vigorem ministrante; ita ut sperari possit, fore ut ineunte proximo vere rei bene gerendae opportunitas adhuc integra tibi sit futura. Quare gnaviter rem promove, meque de successu certiorem facito.

Ceterum optassem ut, quod antecedentibus meis tibi indicavi, simpaticum aliquod officium optimo nostro seni pro miserando eius casu, suis literis adeo diserte vobis exposito, exhibuisses. Iners enim de eo silentium ἀπάθειαν, cordatae quam erga illum profiteris amicitiae nullo modo convenientem, indicat, eiusque fiduciam, toties a te illi datam, haud
40 dubie enervat; futurique vestri colloquii per literas ipsius negotii patefactionis expositum fructum, ex quo tamen omnis per te posthac perficiendi negocii spes pendet, vide ne minuat. Vide etiam ne nimis hactenus dilatum omni ea, quam convenienti tempore exhibitum promovisset, gratia cadat. Quapropter, ut, decenter abs te illi oblatum, gratanter ab eo excipiatur, necesse est quam ocissime id maturari.

Gassendus, privatis negotiis impeditus [1], meditatum, de quo ad te scripseram, iter intermisit, incertus an et quando, nondum quippe re peracta, in posterum id sit suscepturus.

Elapsi mensis Octobris die decima ad te scripsi [2], et ante octiduum, per Ioannem Vanleiden vestratem tabellarium, Bulialdi fasciculum, in quo eius est libellus De natura lucis [3] ab eo tibi oblatus, ad te misi. Proxima hebdomada, annuente Deo, ad Nobilissimum
50 Hugenium scribam, literasque, quas nunc per tempus exarare non licuit, illi tradendas ad te mittam. Responsum tuum ad hanc meam anxie expectabo. Vale.

Parisiis, 21 Novemb. 1637.

19. *aliis negotiis implicitorum, gratia,* o — 19-20. *ad id conficiendum, qualis,* o — 30. *longo illo, quem metuebas, circuitu,* o — 31. *id ad te perficiatur,* f; *id a te perficiatur,* o — 33. *ita ut sit verisimile, fore,* o — 34. *tibi sit mansura. Quare,* o — *graviter,* f; *gnaviter,* o — 36-44. Manca in *o;* 37. *suis libris adeo,* f; 39. *toties ad te illi,* f — 45. *negotiis praepeditus, meditatum,* o — 46. *et quando per illa (nondum quippe peracta) in posterum,* o — 51. *Vale, Vir Clarissime,* o — 52. In *f* la data è tradotta in italiano e portata in capo alla lettera. —

[1] Cfr. n.° 3577.
[2] Cfr. n.° 3574.
[3] Cfr. n.° 3583.

3604**.

ALESSANDRO MARSILI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 22 novembre 1637

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 350. — Autografa.

Molto Ill.re ed Eccl.mo mio Sig.re et P.ron Coll.mo

Sì come i favori da V. S. Eccl.ma ricevuti infinitamente mi tengono a lei obblicato, così, ove mi trovo, porto meco un sommo desiderio di essere riconosciuto non ingrato suo servitore. Questo adonque cagiona che venga con questa a pregarla del'honore di qualche suo commandamento in queste parti, nelle quali, mentre godo maggiormente l'iffetti delle sue gratie impiegate a mio pro' con i Ser.mi Padroni, vorrei anco ricevere l'honore di potermi palesare riconoscitore di quanto le devo, se ben son molto inferiore ad ogni corrispondenza.

Noi poi stiamo qua, tirando avanti le lettioni, e, per la Dio gratia, con buona salute, la quale piaccia al'Altissimo conservare anco longamente a V. S. Eccl.ma; e lei mi mantenga nella sua gratia. 10

Di Pisa, il 22 Novembre 1637.

Di V. S. molto Il.re ed Eccl.ma

Devot.mo et Obbl.mo Se.re
Alesandro Marsili.

3605**.

ASCANIO PICCOLOMINI a GALILEO [in Arcetri].

Siena, 22 novembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 352. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Un giorno di questa settimana saranno inviate a V. S. tre some di vino, che di bontà spero che non sia per riuscire inferiore a quello dell'anno passato. Ho voluto antecepargliene l'avviso, perchè V. S. possa far mettere all'ordine il vaso; e di grazia avverta che sia buono, perchè, per i grand'asciuttori che son corsi questo anno, ogni sorte di vino porta pericolo di rinforzare. Rassegno a V. S. la mia solita osservanza, e con pregarle da Dio ogni vera felicità, resto baciandole affettuosamente le mani.

Siena, 22 Nov.e 1637.

Di V. S. molto Ill.re

Devot. Ser. 10
A. Ar. di Siena.

S.r Galileo.

3606.

GIO. BATTISTA GONDI a GALILEO [in Arcetri].

Poggio a Caiano, 24 novembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 354. — Autografa.

Molt'Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Sentii gran gusto del contento di V. S. per la venuta del S.r Alberto suo nipote; ma non glie lo palesai subito, ringraziandola del favore che m'haveva fatto in darmene parte, perchè aspettavo che mi fusse rimandata la sua lettera da Monaco, e di poterle anche far vedere dalla risposta dell'amico mio che io l'havevo servita. Ora, ritrovandomi tutte queste lettere, le rimetto la sua e le faccio vedere quel ch'è stato scritto a me; che con tale occasione vengo anche a sodisfare al debito delli offizii soprasseduti di rallegrarmi seco d'ogni sua sodisfazione d'animo e di renderle grazie di quanto si compiacque di scrivermi in 10 questo proposito. Continuimi V. S. il suo affetto, perchè l'essere amato da' suoi pari è cosa pregiata, e massime per chi non è di gran meriti, come succede di me; e si prometta sempre della prontezza mia in servirla, corrispondente alla singolar mia osservanza verso la sua qualificatissima persona. Et le bacio con tutto l'animo le mani, pregandola a rimandarmi la lettera dell'amico mio di Monaco, et a credere ch'io non glie la invio per sospetto ch'ell'havesse potuto dubitare degli atti della mia servitù, perchè io so ch'ella mi favorisce di tenerla per sincera e per tutta dedicatale, come è. Et la riverisco di nuovo.

Dal Poggio a Caiano, 24 9bre 1637.

Di V. S. molto Ill.re Ser.e Aff.mo

20 S.r Gal.o Galilei. Giob.a Gondi.

3607**.

ASCANIO PICCOLOMINI a [GALILEO in Arcetri].

Siena, 25 novembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 356. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Accennai a V. S.[1] per l'ordinario di Genova che di questa settimana se li sarebbono inviate tre some di vino, perchè facesse preparare un buon vaso per

[1] Cfr. n.o 3605.

riceverlo. Questa mattina se ne viene con esso Santaccio, mio mezzaiuolo, e mi sto con gran desiderio, augurando che riesca secondo il gusto di V. S. La quale se gradirà questa piccola dimostrazione in vece del molto che io le devo, mi obbligherà maggiormente alla sua buona grazia; alla quale mi raccomando con tutto l'animo, e prego a V. S. ogni vera felicità.

Siena, 25 Nov.° 1637.

Di V. S. molto Ill.re Devot.° Ser. 10

A. Arc. di Siena.

3608**.

MARINO MERSENNE a GALILEO in Firenze.

Parigi, 27 novembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 64. — Autografa.

Illustrissimo V. Magno Galilaeo.

Tandem, Vir Illustrissime, perfectam habes de dioptricis theoriam et praxim, quibus dioptrica instrumenta deinceps construantur, quae siderum phaenomena nobis perfectius detegant, et geometriam, quae hactenus incognita detegat. Accipe igitur librum Domini de Cartesii [1], quem ad te Batavia mittit, nosque fac certiores de huius libri receptione, ut ad illum confestim scribam te illum accepisse. Quod si difficultates quascunque proponendas habueris circa quaedam quae forte satis explicata non fuerint aut quae videbuntur negotium aliquod facessere, pollicetur se statim ea soluturum atque responsurum. Tuas autem litteras fidelissime sum ad illum missurus, si quas scripseris. Utinam nostra te 10 Gallia, quemadmodum R. P. Campanellam, teneret, ut duobus summis viris eodem saeculo eodemque loco frueremur, et ea esses libertate qua Gallos esse contingit. Verumtamen sit summa laus Deo Optimo Maximo, eiusque voluntas in nobis, sicut in coelis, ex omni parte perficiatur. Quem veneror tibi firmissimam salutem atque valetudinem impertiatur, quamdiu tui fuero

Obsequentissimus

F. M. Mersennus M.

Lutetiae Parisiorum, 5 Kalendas Decembris anni 1637.

Fuori: Illustrissimo Viro

D. Domino Galilaeo, Magni Hetruriae Ducis Archi-mathematico. 20

Florentiam.

---

[1] *Discours de la methode pour bien conduire sa raison et chercher la verité dans les sciences, plus la dioptrique, les meteores et la geometrie, qui sont des essais de cete methode.* A Leyde, de l'imprimerie de Jan Mire, CIϽIϽCXXXVII.

3609*.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri].
Venezia, 28 novembre 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVII, n.º 36. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Oss.mo

Io mi pregio infinitamente del titolo di suo servitore; però se gli sono troppo importuno con le mie lettere, n'incolpi il gusto che provo di quelle di V. S. Alla quale dico come ho finito di rileggere i suoi Dialoghi; e se bene non ho potuto intendere come il moto diurno faccia maggiori i flussi e reflussi del mare nelli equinotii, ci ho havuto tanto gusto che ho perso quello di leggere altri libri. Però se V. S. non mi favorisce di mandarmi quella espositione sopra il salmo *Coeli enarrant* etc.[1], che io non potei mai trovare costì in Firenze, non so come fare a rimettermi a leggere. Scusimi la sua gentilezza del troppo ardire, e n'in-
10 colpi l'estremo desiderio che ho havuto già molto tempo di vederla.

Al Padre Maestro Fulgentio ho fatto recapitare la lettera, ma egli non mi ha inviato la risposta. Con che fine, pregandoli ogni desiderata felicità, gli bacio reverentemente le mani.

Venezia, 28 Novembre 1637.

Di V. S. molto Ill.re — Dev.mo et Obb.mo Se.re
S.r Galileo Galilei. — Fran.co Rinuccini.

3610*.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Arcetri].
S. Maria a Campoli, 29 novembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 177. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

Il portatore della presente lettera deve consegnare a V. S. gl'ultimi tre fogli della sua scrittura con altr'e tanti di copia[2]. Dico, gl'ultimi di quelli che ho riceuti, aspettando con desiderio di poter proseguire; onde potrà mandarmene altri sicuramente per il medesimo, se però ve ne sono de' tradotti: mentre io, assicurando V. S. che con i molti obblighi moltiplica anche in me il desiderio di servirla, co 'l fine gli faccio debita reverenza.

Da S.ta Maria a Campoli, 29 Novembre 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Devotiss.mo e Oblig.mo Se.re
10 Alessandro Ninci.

---

(1) Cfr. Vol. V, pag. 297-305. (2) Cfr. n.º 3576.

3611.

MARTINO ORTENSIO a COSTANTINO HUYGENS [all'Aja].

Amsterdam, 1° dicembre 1637.

Dal Tomo III, pag. 454, dell'edizione Fiorentina citata nell'informazione premessa al n.° 1201. — Questa lettera si legge anche a pag. 57 del *Liber secundus de conspicilii*s ecc., Hagae-Comitum, ex typographia Adriani Vlacq, MDCLV, citato nell'informazione premessa al n.° 3521.

Amplissime Domine,

Literas quas accepi a Dn. Deodati [1] tibi mitto, ut promiseram; unde patebit acceptatissima restitutio valetudinis Clarissimi senis Galilaei, cui in provectissimo illo senio vires coelitus videntur redditae, sufflecturae perficiendo admirando illo (*sic*) invento quod nosti. Si tua intercessione apud Clarissimos Dominos Ordines Generales effeceris ut ad eum in Italiam properare possim, et venerandum senem inter vivos reperiam, certe anni ipsius et non satis aestimandum inventum nullam moram deinceps patiuntur; nam inexorabile fatum est mortalium. Tu, Domine, magnam partem gloriae inventi tibi adscribere poteris, aut ego certe tibi adscribam meritissime, si hoc iter meum apud Illustrissimos impetres.

Ego iam limavi diatribam meam de longitudinum scientia, quam omnino paratam 10 etiam hac septimana tibi mittam.

Kalendis ipsis Decemb. CIↃIↃCXXXVII.

3612*.

ROBERTO GALILEI a GALILEO [in Arcetri].

Lione, 2 dicembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 108. — Autografa.

Molto Ill.e Sig.r mio Oss.mo

Questo medesimo giorno partendo di qui il S. Bartolomeo Roberti con il corriere di Roma, se li è consegniato diversi pacchetti e fagotti per S. A. S. Con questa occasione se li è consegniato, cioè s'è dato, un assai grosso pieghetto e un piccolo pacchetto, ambidua in uno, per V. S., che ambi vengono sotto coperta del S. Cav.re Gondi [2], mio signore e padrone, che subito giunti gli ne consegnerà: e mi è parso bene scriverli questi quatro versi, acciò che subito giunti se li possa

Lett. 3611. 12. Nell'edizione Fiorentina la data è tradotta in italiano (premessavi l'indicazione del luogo « Amsterdam »), e portata in capo alla lettera.

Lett. 3612. 3-4. *per S. A. S. con questa occasione con questa occasione se li è* — 7. *scriverli questi questi quatro* —

[1] Cfr. n.° 3608.

[2] Gio. Battista Gondi.

fare consegnare; e mi sarà di sommo contento intendere che li sieno pervenuti salvi, perchè dal S.r Elia Diodati mi sono stati caldamente raccomandati, e lei
10 sa con quanto affetto et pontualità desidero servire l'uno et l'altro. Però S. S.a vadia pigliando occasione di comandarmi, assicurandola che lo farò con ogni dovuto affetto. E facendoli reverentia, li pregherò da N. S. il colmo d'ogni vero bene.

Di Lione, questo dì 2 di Xbre 1637.

Di V. S. molto Ill.e Ser.e Aff.mo e Dev.mo e Par.te Co.mo
S. Galileo Galilei. Rub.to Galilei.

Fuori: Al molto Ill.e Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, Matt.o primo di S. A. S.
In Firenze, in Arcetri.

3613**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 5 dicembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 67. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Scrissi tre settimane sono[1] a V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma che poteva mandare a Roma ogni volta il Sig.r suo nipote, chè il nostro M. Lorenzo Ceccarelli l'haverebbe riceuto comodamente in casa sua e l'haverebbe trattato con ogni amorevolezza; nè mai ho hauto risposta nessuna. Però replico il medesimo hora, e di più aggiungo che in questa quaresima haverà commodità di sentire musiche bellissime a questi oratorii ed in oltre sentirà diversi musici insigni particolarmente.

Io poi sto benissimo di sanità, lodato Dio, per la cui grazia vivo ancora
10 contentissimo dell'animo: e spero ogni dì meglio.

Ho poi fatto qualche considerazione ai muovimenti lunari osservati da V. S.[2]; e così alla grossa mi vado imaginando che per haverne i periodi, come ella dice d'havere ritrovati, sia necessario ricorrere ai siti della luna nel Zodiaco, se ella si ritrovi nei segni meridionali o settentrionali, con l'aggionta delle sue latitudini dall'Ecclittica, ed in oltre alla posizione del Zodiaco sopra al nostro orizonte, cioè se si ritrovi in oriente e in occidente i due Equinozzii overo i due punti solstitiali overo altri punti del Zodiaco quando noi osser-

[1] Cfr. n.o 3597.
[2] Cfr. nn.i 3593, 3595.

viamo la luna, e parimente se la luna sia verso levante o verso ponente o verso mezzo giorno. Ma sono tanto grosso di cervello, che non m'arrischio di affermare cosa nessuna di certo; e però starò aspettando di sentire da V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma il compito stabilimento ancora di questa novità, cioè osservata da lei di nuovo. E con questo li fo riverenza caramente. 20

Di Roma, il 5 di Xbre 1637.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Devotiss.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.le
Don Benedetto Castelli.

S.r Gal.o

Fuori: Al molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. Ser.ma
Firenze.

3614.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].
Venezia, 5 dicembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 65. — Autografa a partire dalla lin. 30, meno l'indirizzo interno.

Molto Ill. et Eccell.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Ebbi le lettere gratissime di V. S. molto Ill. et Eccell.ma d'i 21 passato[1]. La sua pensioncella l'ho già ricevuta col far dare sicurtà dall'Ill.mo Baitello a quel sciagurato dell'Arisio che V. S. è viva, e col farli il debito rabuffo che stimi gl'altri poco huomini da bene, come forsi è lui. Per il violino che desidera nel suo passare di qua il Sig.r suo nepote, ho trattato col maestro de' concerti di S. Marco, il quale mi ha detto che di quelli da Brescia è facil cosa haverne, ma che quelli da Cremona sono incomparabilmente li migliori, anzi che portano il non plus ultra; et ho ordinato col mezo del Sig.r Monteverdi[2], maestro di capella di S. Marco, che ne faccia venir uno col mezo di un suo nepote che è in Cremona, di onde è nativo. La differenza del prezzo mostra la perfettione, perchè quelli da Cremona costano ducatoni dodeci l'uno per almanco, ove gl'altri manco di quattro; e credo che servendo il Sig.r suo nepote l'Altezza di Baviera, havrà caro quello, che si è ordinato che si mandi a Venetia quanto prima. 10

Mi trovo poi in una confusione grande per li moti da V. S. osservati nella luna[3], e non so formarmi idea de i poli di tanta varietà. È necessario che V. S. mi faccia scrivere qualche cosa in tale proposito, che mi sviluppi un poco; e sopra tutto, la mia curiosità è se queste osservationi s'accordano con le dottrine

[1] La lettera di Galileo è in data del 20 novembre: cfr. n.o 3601.

[2] Claudio Monteverde.

[3] Cfr. nn.i 3593, 3595.

de i Dialoghi. Ho bisogno che lei mi apra la mente, perchè da me stesso non
20 mi so sviluppare.

V. S. vede che i Giesuiti vano destramente intrando in tutte le osservationi da V. S. fatte; e non ci è altra differenza, se non che vogliono parer d'esser essi li inventori: ed in quella Rosa Orsina tra tanta paglia non vi trovo altro che questo grano per le macchie solari, cioè che porta le cose da V. S. osservate, ma combatte per vincere di essere stato prima di lei l'osservatore. Io son sicuro che avvenerà il medesimo di questi moti lunari; onde crederei esser a proposito che V. S. ne facesse distendere un poco di contezza, che le paresse potersi publicare, e poi lasci la cura a me del farlo. Non manchi, la prego, e non lasci alla malignità di costoro l'usurpatione in questo particolare dell'altrui lode.

30 È stato qui il S.r Comissario Antonini[1], et habbiamo ragionato a lungo di V. S., e le fa mille saluti. Li ho detto l'osservationi de' moti lunari, et esso ancora entra nell'opinione che altri se ne farà inventore, se V. S. non ne fa qualche publicatione. Le prego di cuore felicità e bacio le mani.

Ven.a, 5 Decembre 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Dev.mo Ser.

S.r Galileo. — F. F.

3615**.

FRANCESCO DUODO a GALILEO in Arcetri.
Venezia, 8 dicembre 1637.

Autografoteca Morrison in Londra. — Autografa.

Molto Ill.re et Eccel. S.re

È non men grande che cortese l'affetto della V. S. Ecc.ma verso di me, poi che resplende ad ogni piciola occasione che le si presenti. Rendole grazie dell'aviso che si è compiaciuta apportarmi del suo stato: ce lo auguro dal S. Iddio felicisimo, acciò possi proseguir nel far veder al mondo il suo valore et virtù; delle quali se alcuna volta me ne farà parte, lo riceverò a favor più che singularissimo. Le prego per felici queste Sante Feste del Natale con molte altre a venire, che, di core offerendomele, a V. S. Ill.ma e Osserv.ma baccio le mani.

Di Venetia, li 8 Decembrio 1637.

10 Di V. S. Ill.ma et Osser.ma — Aff.mo Ser.re

S. Galileo Galilei. — Francesco Duodo.

Fuori: Al molto Ill.re, Oss.mo et Ecc.mo S.r
Galileo Galilei D. M.
Fiorenza,
per Arcetri.

---

[1] Alfonso Antonini.

3616*.

ROBERTO GALILEI a GALILEO in Arcetri.

Lione, 9 dicembre 1637

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro A, car. 178. — Autografa.

Molto Ill.e Sig.r mio e P.ne Oss.mo

Alla di V. S. molto Ill.e de' 14 passato sono debitore; e già con altra mia, scrittoli otto giorni sono[1], li ho dato adviso come per Bartolomeo Roberti li havevo mandato un grossetto piegho, dove possano essere de' fogli della sua opera che è sotto stampa, e altro piccolo di lettere, ambiduo statomi raccomandati dal gentilissimo Sig.r Diodati: quali ambidua pieghi vengano sotto coperta del S.r Cav.r Gondi[2] per maggiore sicurezza, e tengho li doverà havere ricevuti. E di questo con altra mia gli ne dato adviso.

Il suo pieghetto, che mi ha raccomandato con la gratissima sua de' 14 passato per sudetto S.r Diodati, è andato ipsofatto a suo destinato viaggio, come 10 spero che a suo tempo la ne vedrà la dovuta risposta.

Bene la ringratio del conto datomi della sua salute, quale piaccia a Dio che sempre vadia di bene in meglio. Tanto più ogni uno lo desidera, per quanto si vede che S. S.a ha voglia di mettere altre sua fatiche in luce; che prego N. S. di fargline la gratia, acciò che tutto resulti a confusione de' sua nemici, e io passionatamente ambischo di vederle come servitore devotissimo. E con questo affettuosamente li faccio reverentia, pregandoli da N. S. ogni vero bene.

Di Lione, questo dì 9 Xbre 1637.

Di V. S. molto Ill.e — Ser.re Aff.mo e Par.te Dev.mo

[S.r Galileo Galilei]. — [Rub.to Galilei]. 20

Fuori: Al molto Ill.e Sig.r mio Oss.mo

Il S. Galileo Galilei, Matt.o primo di S. A. S.

f.ca — Firenze, in Arcetri.

3617.

VINCENZO RENIERI a GALILEO in Firenze.

Genova, 11 dicembre 1637

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 60. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo mio S.re e P.ron Oss.mo

Dall'ultima sua de' 7 del corrente vedo come la indispositione degli occhi suoi va tuttavia continuando, di che ne sento quel disgusto ch'ella può persua-

Lett. 3616. 10-11. viaggio, come come spero —

[1] Cfr. n.o 3612.

[2] Gio Battista Gondi.

dersi in un vero amico, quale io proffesso di viverle: così potessi io sovvenirla in questo travaglio, come sarò pronto a venirla a servire quando mi sia permesso dalle ocupazioni, da cui non posso sbrigarmi fino che non sia passata tutta quaresima. Tra tanto non manchi di avvisarmi delle osservazioni ch'ella giudica potersi far da per me solo, poichè ella sa benissimo che *patet undique caelum*, nè io tralascierò cura o diligenza alcuna, per me possibile, nel servirla.

10 Ho veduto ultimamente una nuova Apologia del Chiaramonte in diffesa d'alcuni errori da lei nel suo Dialogo accennatili [1], e m'è parsa così bella che m'ha cavato di mano il seguente sonetto in lode del'autore. Leggalo V. S., e le serva per trattenimento. E le bacio le mani.

Di Genova, li 11 di Xmbre 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Affettuosiss.mo Ser.re

D. Vincenzo Renieri.

Un certo da Cesena, un ser cotale
Ch'ha scritto di Tichone e del Keplero,
E 'n algebra trovando il cubo al zero
20 Ha spacciati ambidue per senza sale;
S'era creduto, il povero stivale,
Che 'l Ciel fosse di vetro intero intero,
E ch'ogni cerchio suo tondo e legiero
Tolta havesse l'idea dal'orinale.
Quindi è che le comete e travi accese
Scrisse nella bell'opra Antiticona
Esser loffe terrestri in alto ascese.
Falli dunque, ser Febo, in Elicona
(Poich'anche a trarti ogni tua macchia attese)
30 Di midolla di trippe una corona.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo mio Sig.r e P.ron Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

3618.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.
Roma, 12 dicembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 358. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Ho riceuta la lettera di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma, dalla quale con gusto mio particolare ho inteso l'approvazione che ella fa di quel mio pensiero e coniet-

[1] Cfr. n.° 2326.

tura, che nelle parti meridionali del globo terrestre siino vaste provincie di continenti e terre[1]: frutto però che depende totalmente dalli alti concetti di V. S. Ecc.ma Mi dispiace bene infinitamente che quelli occhi, che sono tanto benemeriti, si vadino perdendo, e lodo Dio che li conservi l'intelletto più lucido e perspicace che mai a contemplare le Sue grand'opere, a beneficio universale di tutta la filosofia.

A' giorni passati trattando con una persona honoratissima e assai intelligente e prattica de' negozii, e dolendomi dell'ordine che havevo frainteso, che fosse inhibito[2] a V. S. il ricorrere alla misericordia della carità di S. Chiesa nel suo bisogno, mi disse in sostanza che non poteva essere, e che solo si doveva intendere del ricorrere per via di favori, e che però ella haverebbe potuto scrivere il suo bisogno, con quei termini di riverenza che ella ha sempre usati, alla Congregazione Sacra del S.o Officio, con ogni humiltà rappresentando il suo bisogno, e supplicando di quello aiuto che fosse parso espediente alla prudenza de' superiori per salute dell'anima sua e per sollevamento della sua estrema necessità. Però sarei di parere che ella abbracciasse questo consilio e scrivesse, non gli ne potendo venire se non bene. Mi perdoni se entro innanzi, perchè il desiderio che ho d'ogni suo bene e la riverenza che li porto mi traporta. E non occorrendo altro, starò attendendo i suoi comandamenti, e li fo riverenza.

Di Roma, il 12 di Xbre 1637.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Questa sera è stato qui da me il S.r Magiotti, al quale ho fatto il baciamano da parte di V. S. Gli ne rende grazie e li fa riverenza, come anco il Padre Francesco[3], che era in sua compagnia.

Devotiss.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

S.r Gal.o

Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Il Sig.r Galileo [Galilei, p.o] Filosofo del Ser.mo Gr. Duca di Toscana.

Firenze.

3619**.

FAMIANO MICHELINI a GALILEO in Firenze.

Roma, 12 dicembre 1637.

Autografoteca Morrison in Londra. — Autografa.

Pax Christi.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron in Christo Col.mo

La reverenza che porto scolpita nel cuore verso la persona di V. S. Ecc.ma è tanto grande, che non mi ha permesso mai il poter mettere in carta due parole

(1) Cfr. n.o 3597.

(2) Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, b, 91, 92).

(3) Famiano Michelini.

per significarle con qualche segno esterno l'affetto grande che le porto; et è avvenuto a me quel che avvenne a un gentilhuomo in Venetia, che fu graduato dalla Signoria di non so che dignità, che havendo preparato egli bellissimi concetti di ringraziamento, abbagliato dalla maestà di quel Sereniss.° Senato, non potè quasi proferir parola. Io mi trovai presente a questo caso, e considero che 10 per l'appunto s'adatta al mio proposito, mentre continuamente mi si rappresenta la ricchezza e maestà grande del suo sapere, che col mio sta in proportione dell'infinito al finito. Le ho volsuto accennar questo poco, affinchè ella conosca pienamente la cagione del mio silenzio. E qui, baciandole le mani, la supplico a scusar i miei mancamenti con la sua gentilezza et ad honorarmi di qualche comando mentre mi trattengo in Roma, che sarà fino a Natale, la qual Pasqua io da Dio gliene prego felicissima. *Deo gratias.*

Roma, 12 Dicembre 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Indegnissimo Servo in Christo

20 Al S.r Galileo. Franc.° di S. Giuseppe.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig. e P.ron in Christo Col.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

Firenze.

3620*.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri].

Venezia, 12 dicembre 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVII, n.° 37. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron mio Oss.mo

Mi trovo in questa settimana due sue amorevolissime con una alligata: la lettera per il Padre Maestro Fulgentio, recapitata in propria mano, e l'altra per Giusto[1], libraro de' Giunti, datagli con le mie proprie mani hiermattina nel passare per Merceria; ma la fretta che havevo di tornarmene a casa a scrivere fu cagione che io non gli dimandassi se la lettera già da V. S. scritta a Madama Ser.ma, che io mi trovo in penna e che sapevo essere stata stampata in latino in Olanda, fusse pervenuta in questa città. In tanto gli rendo devotissime et affettuosissime gratie dell'altra della quale mi ha favorito, che, subito 10 da me letta, gli sarà rimandata. Vedrò ancora, con l'avvertimento del quale mi

---

[1] Giusto Wiffeldich.

favorisce, di procurare di superare la mia ignoranza circa l'accidente de' flussi e reflussi ne gl'equinottii [1].

È uscito qui un libretto di un medico Franzese, tradotto da questo Monsig.r Nunzio [2], che tratta, in una parte di esso, della vista e del modo nel quale si faccia; e perchè mi fu mandato da persona intelligente come cosa bellissima, e particolarmente circa il trattato che fa della vista, pensai di mandarlo a V. S.; ma mi è poi riuscito sì sciocco, che non mi sono ardito ad inviarglielo. Pure se havesse questa curiosità di vederlo, me l'accenni, chè la servirò prontamente. E qui, rendendoli nuove gratie di tanti favori che mi comparte, gli bacio reverentemente le mani. 20

Venezia, 12 Xmbre 1637.

Di V. S. molto Ill.re et E.ma Dev.mo et Obb. Se.re

S.r Galileo Galilei. Fran.co Rinuccini.

3621**.

GALILEO a MAZZEO MAZZEI in Firenze.

Arcetri, 14 dicembre 1637.

Arch. di Stato in Firenze. Monte di Pietà, Filza 1081 (d'antica numerazione *Campione* 116), n.° interno 587 [3]. — Di mano di MARCO AMBROGETTI: autografa la firma.

Ill.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Riceverà la presente V. S. Ill.ma a mano del molto Rev.do P. Marco Ambrogetti, al quale, se è senza suo incommodo, potrà V. S. Ill.ma comandare che sieno consegnati li frutti del semestre che matura al prossimo instante Natale, chè saranno ben pagati, et io ne terrò obligo particolare alla Sig.ria vostra Ill.ma Alla quale per fine con reverente affetto bacio le mani e prego felicità.

D'Arcetri, li 14 Xbre 1637.

Di V. S. Ill.ma Devot.mo et Obligat.mo Serv.re

Galileo Galilei. 10

Fuori: All'Ill.mo Senator Mazzei,

Sig.r e P.ron mio Col.mo

In sua mano.

---

[1] Cfr. n.° 3609.

[2] FRANCESCO VITELLI.

[3] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXX, *a*), lin. 184-187.

3622*.

ELIA DIODATI a [GALILEO in Arcetri].

[Parigi], 15 dicembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. VI, car. 80r. — Copia di mano di VINCENZIO VIVIANI, in capo alla quale egli annota: « E. D. 15 X° 1637 ».

Ho mandato agl' Elsevirii la copia del suo ritratto, benissimo imitata dall' originale, per farla scolpire.

3623.

GALILEO a BENEDETTO GUERRINI [in Cerreto Guidi].

Arcetri, 19 dicembre 1637.

Autografoteca Gnecchi in Milano. — Originale, di mano di MARCO AMBROGETTI.

Molto Ill.re Sig.re e P.ron Oss.mo

Ho necessità che il Ser.mo Gran Duca Nostro Signore senta il contenuto dell' inclusa lettera, scrittami dal P. Abbate D. Benedetto Castelli [1]; imperò che havendomi S. A. S. accennato, circa due mesi fa, di volere sottomano far fare alcuno tentativo per il mio sollevamento, e non sentendo io esserne seguito alcuno profitto, io possa per l' avvenire tentare alcuna cosa in tale proposito. Ma niente muoverei senza farne consapevole S. A. S., nè meno senza haverne il suo consenso. Però V. S., dopo havere a S. A. S. fatto sentire il contenuto dell' alligata lettera, mi faccia grazia di procurare il piacimento dell' A. Ser.ma, acciò che io possa, in conformità di quello, tentare o non tentare alcuna cosa per il mio stato veramente miserabile; e dico miserabile, perchè gli occhi miei sono pervenuti a quel termine che non riceve transito in peggiore, cioè che è tale che nulla più veggo con tenerli aperti che col tenerli serrati.

Humilmente inchino il Ser.mo Gran Duca e tutte le altre Ser.me Altezze, con l'augurio di felicissime le prossime Sante Feste; e facciami V. S. grazia particolare di reverire in nome mio la Ill.ma Sig.ra Ortensia

---

[1] Cfr. n.° 3618.

Salviati, e per lei humiliarmi alla Ser.ma Gran Duchessa. Et a V. S. molto Ill.re con simile augurio bacio le mani, e resto aspettando ri- 20 sposta da V. S. et il ritorno dell'alligata.

D'Arcetri, li 19 Xbre 1637.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo Serv.re
Galileo Galilei.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e mio P.ron Oss.mo
Il Sig.r Benedetto Guerrini.
Alla Corte.

3624.

BENEDETTO GUERRINI a GALILEO [in Arcetri].

Cerreto Guidi, 20 dicembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 360. — Autografa.

Molt'Ill. S.r mio Osser.

Il Padron Ser.mo ha sentito la lettera del Padre D. Benedetto Castelli [1], e sarebbe di parere che V. S. distendesse un memoriale e lo inviasse al medesimo Don Benedetto, dicendoli che quando le parrà più il tempo opportuno lo presentasse.

Dispiace in estremo a S. A. la gravezza del suo male de gl'occhi e vorrebbe havere qualche remedio per lei, ma non sa dove si ricorrere, se non a Dio benedetto, che per Sua immensa misericordia le preservi il vedere.

La Sig.ra Ortensia Salviati rende infinitissime grazie a V. S. della memoria che V. S. conserva della sua persona, et ha sentito particular passione del suo 10 male. Ho fatto reverenza particulare in nome di V. S. alla Ser.ma Gran Duchessa nostra Signora, che m'ha comandato di salutare V. S. in suo nome e di consolarla. Resto poi io in eterno obligatissimo alla gentilezza di V. S. per l'honore che mi ha fatto in augurarmi la buona Pasqua, la quale prego felicissima a V. S. e piena d'ogni felicità, e la reverisco.

Di Cerreto, li XX Dic.re 1637.

Di V. S. molto Ill.

Oblig. Ser.

S.r Galileo Galilei.

Bened.o Guerr.ni

---

[1] Cfr. n.o 3618.

3625*.

ELIA DIODATI a GALILEO [in Arcetri].

[Parigi], 22 dicembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. VI, car. 77*t*. — Copia di mano di Vincenzio Viviani, in capo alla quale egli nota « Il corrispondente del Galileo. 22 Xbre 1637 ». Nel medesimo codice, a car. 70*r*. e 80*r*., si hanno altre due copie, della stessa mano, di questo capitolo; e la prima parte (lin. 1-3) si legge altresì a car. 83*r*., di pugno del Viviani, e a car. 216*t*., di mano d' un suo amanuense.

Aspetto anco da lei la nota particolare dell' altre opere sue sin qui non stampate: però con la maggior prontezza che potrà mi mandi il tutto, et io ricevendola non ci perderò tempo.

Piacerà a V. S. scrivere a gl' Elsevirii che, finita la stampa, me ne mandino alquanti esemplari, acciò che, avanti che si venda, io ne faccia la presentazione a chi ella è dedicata[1].

3626**.

PIER BATTISTA BORGHI a GALILEO in Firenze.

Roma, 23 dicembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 364. — Autografi il poscritto e la firma.

Molt'Ill.e ed Ecc.mo Sig.r e P.ron Colend.mo

Non vorrei che il longo silenzio portasse pregiuditio alla servitù che io professo a V. S. molt'Ill.e ed alla quale si degnò benigniamente ammettermi già più anni sono, non avendo cosa in questo mondo che io più stimi. Ho per tanto ardito con queste due righe d' interrompere questo silenzio, e con l'occasione di queste Sante Feste venirmele a ricordar servitore; e perchè non posso pagar il debito di servirle co' fatti, come desidero e come devo, si degnerà di accettare una dimostrazione di divoto e riverente affetto, col quale le auguro felici le prossime Sante Feste ed il principio dell'anno nascente, pregando Sua Divina 10 Maestà che conceda a V. S. molto Ill.e molti anni di vita, afin che la republica litteraria ne cavi quel proffitto che si deve prometter da un tanto ingegno

Lett. 3625. 1. Le copie a car. 83*r*. e 216*t*. cominciano così: *Inoltre, circa questo capo, aspetto.* — 4-5. La copia a car. 70*r*., in luogo di *Piacerà a V. S. scrivere a gl' Elsevirii che, finita la stampa, me ne mandino alquanti esemplari,* ha: *Dovranno gli Elsevirii, finita la stampa, mandarmi alquanti esemplari della sua opera.* — 5. La copia a car. 80*r*. ha: *alquanti esemplari prima che a' librai, acciò.* —

[1] « cioè al Sig. Nailles » (*sic*), aggiunge il Viviani a car. 80*r*.

come è quello di V. S. molto Ill.e, che oltre l'averla arricchita di gloriosissimi parti, ha anche onorata l'Italia et il nostro secolo. Io vivo e mi pregio di esser obbligatissimo servitore di V. S. molto Ill.e e divoto ammiratore delle sue incomparabili virtù, e le faccio humile riverenza.

Di Roma, li 23 Xbre 1637.

Di V. S. molto Ill.e

Il nostro Padre Rev.mo Castelli se la passa bene, per Dio grazia, ed io le vivo quell'osservante servitore che devo. 20

Devotiss.mo ed Obligatiss.mo Ser.re
Pier Batta Borghi.

S.or Gallilei. Firenze.

3627.

ASCANIO PICCOLOMINI a GALILEO [in Arcetri].

Siena, 23 dicembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 862. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Ho mandato a suo ricapito la lettera del Sig.r Francesco [1] mio nipote, e gnen'accuso così tardi la ricevuta perchè non prima di sabato ritornai di Vescovado [2], dove sono stato servendo questo Ser.mo Prencipe [3] per quattro o cinque giorni alle caccie. Spesso S. A. fa mentione di lei, e gli par mill'anni che venga la state per essere a goder costà i suoi discorsi, havendo S. A. perspicacia e gusto tale delle cose celesti che m'assicuro che V. S. ne rimarrà maravigliato. Ma qual consolazione può sollevar la perdita che ella va facendo della vista? Non dimeno agl'animi ben composti il lume dell'intelletto è quello che somministra luce bastante per ogni cosa. Non voglio però credere ancora il mal augurio che ella 10 si fa; ma nell'occasione di queste Feste vo' sodisfare al mio sincerissimo affetto con annuntiargliele felicissime e con salute. E con fine le rassegno la mia divotissima servitù.

Siena, 23 Dec.re 1637.

Di V. S. molto Ill.re

Devot.o Ser.
A. Arc.vo di Siena.

S. Galileo.

Lett. 3626. 21. *Obligatiss.mo* —

[1] Francesco Piccolomini.

[2] Cfr. n.o 3003.

[3] Leopoldo de' Medici.

3628*.

ROBERTO GALILEI a GALILEO in Arcetri.

Lione, 23 dicembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 104. — Autografa.

Molto Ill.e Sig.r mio Oss.mo

Non desegniavo scriverli con questo ordinario, ma essendomi dal S. Pianello di qui stato consegniato da parte d'un certo Rev.do P. Mercena[1] di Parigi, religioso di S. Francesco di Paola, un libro per S. S.a, mi è parso dargliene con questa adviso e mandarli l'alligata sua lettera[2] che le scrive; con dirli che esso libro l'ò consegnato a M.r Rabout, Consolo de' Fransesi a Livorno, sotto coperta dell'Ill.mo S. Cav.r Gio. Bat. Gondi, quale subito gli ne farà havere, ma non tengho possa seguire di alcuni pochi giorni, poi che esso fa stato di trattenersi qualque pochi giorni nella costa di Provenza per alcuni sua negotii; ma 10 non di meno poco potrà tardare. Intanto servirà a S. S.a d'aviso.

Il gentilissimo Sig.r Diodati mi ancora raccomandata l'alligata letterina per S. S.a, che con suo comodo ne sentirò la conparsa. E parendomi haverli dato con altra mia le Sagratissime Feste di Natale, con questa mia gli ne replicho, con il colmo d'ogni vera felicità.

Di Lione, questo dì 23 Xbre 1637.

Di V. S. molto Ill.e Ser.re e P.te Aff.mo e Dev.mo

Rub.to Galilei.

Fuori: Al molto Ill.e S.r mio Oss.mo

Il S. Galileo Galilei, Matt.co primo di S. A. S.

20 Firenze, in Arcetri.

3629**.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Arcetri].

S. Maria a Campoli, 24 dicembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 179. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio P.ron Col.mo

Poichè io non posso dimostrare con gl'effetti quanto io mi conoscha obligato a V. S., che mai si stancha in farmi benefizii, non devo tralasciare quest'occa-

---

[1] Marino Mersenne.

[2] Cfr. n.° 3608.

sione di rassegnarmi co' gl' altri suoi servitori, benchè disutile, ad augurarli, sì come io fo, le prossime Feste colme di intera felicità, con molto apresso. Supplico però V. S. a gradire in questo comune ossequio il mio particulare e sincero affetto con il quale continuamente la riverisco. E perchè in questo punto sono stato regalato di due fiasche di vino vechio, ne mando una a V. S., che lo goda per amor mio; mentre co 'l fine gli pregho dal Cielo il cumulo di ogni contenteza. 10

Da S.ta Maria a Campoli, li 24 Dicembre 1637.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Devotiss.mo e Oblig.mo Se.re
Alessandro Ninci.

3630*.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri].
Venezia, 26 dicembre 1637.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVII, n.o 38. — Autografa.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re e P.ron mio Oss.mo

La tempesta che ha sparso così oscure nugole sopra gl'occhi di V. S., ha avventato pungentissime saette ne' cuori de' suoi affettionati servitori e nel mio particolarmente, che gli vivo servo di tanto affettuosa osservanza. Pure si consolerà la sua prudenza con il lume infinito della sua virtù, che darà eterno splendore al suo nome.

Il libro che gli scrissi [1] non è del medesimo autore che lei mi scrive, e perciò glie l'invio per il Gamberai, che questa sera se ne torna a cotesta volta.

Mi ha detto Giusto [2], libraro de' Giunti, che ha, fra alcuni libri venutigli d'Olanda, alcune cose di V. S., quali m'immagino che siano la Lettera scritta 10 a Madama; però, quando saranno uscite del lazzeretto, se vorrà che io ne la serva di qualcheduna, ogni cenno mi sarà comandamento, e gratissimo.

So che V. S. ha fatto bellissime animadversioni sopra molti luoghi dell'Ariosto, ne' quali di gran lunga ha superato il Tasso [3]; però se non gli fusse incommodo il farne pervenire qualcheduno a mia notitia, io gliene resterei obbligatissimo.

Della prossima gli rimanderò la sua lettera [4], come la risposta del Padre Maestro Fulgentio, già che non me l'ha questa sera inviata. E qui per fine gli bacio reverentemente le mani.

Venetia, 26 Xbre 1637.

Di V. S. molto Ill.re Dev.mo et Obb.mo Se.re 20
S.r Galileo Galilei. Fran.co Rinuccini.

---

(1) Cfr. n.o 3620.
(2) Giusto Wiffeldich.
(3) Cfr. Vol. IX, pag. 10-16.
(4) Cfr. nn.i 3609, 3620.

3631**.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 29 dicembre 1637.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 71. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

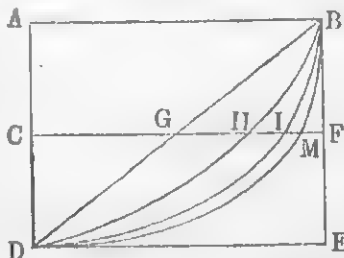
So che V. S. Ecc.ma non si sarà puoco maravigliata non vedendo risposta all'ultima sua, scrittami già molti giorni sono; ma la mia lunga indispositione delle gotte, che mi hanno travagliato circa due mesi ne' piedi e nelle mani, credo che li servirà per sufficiente scusa.

Quanto poi all'Ecc.mo Liceti, lo salutai a nome di V. S., della quale facessimo grata commemoratione; et egli la risaluta caramente.

Ho visto così in una scorsa l'opera del Padre Guldini *De centro gravitatis* etc.[1], e per quel puoco che ho visto non mi pare che discorra male. S'egli havesse visto la mia nuova Geometria[2], havria havuto gran campo da dilatarsi medianti i nuovi corpi da me considerati, de' quali havria potuto trovare i centri delle gravità. Ma quella è stampata doppo.

Li do poi nuova che ho finalmente havuto gratia di levarmi la noia di quel frate[3], che stava qua contra mia voglia; che non mi è parso puoco favore fattomi da Iddio, e per il quale il mio male si è più aggravato che non havria fatto, poichè ella sa quanto possino i disgusti dell'animo.

Circa li miei studii, non ho anco finito di stampare quel libretto di prattiche che già li dissi[4]; e non mancarò di significarli, come nello specolare circa il modo di dividere le linee, di trovare la terza proportionale, quarta etc., due medie etc., et altri problemi, per fecondare la Centuria di problemi del detto libretto che stampo, ho incontrato questa bella cosa:

Sia il parallelogrammo *ae* et in esso il diametro *db*, la parabola *dhb*, la linea curva *dib*, e l'altra curva *dmb*, sì che, tirata come si voglia *cf* parallela a *de*, sia *de* a *gf* come *eb* a *bf*, poi *de* ad *hf* come il quadrato *eb* al quadrato *bf*, poi *de* ad *if* come il cubo *eb* al cubo *bf*, poi *de* ad *mf* come il biquadrato *ef* al biquadrato *bf*, e così di man in mano secondo l'ordine delle dignità algebratiche: dico che il parallelogrammo *ac* è doppio del triangolo *bde*, triplo del trilineo *bhde*, quadruplo del trilineo *bide*,

[1] Cfr. n.° 3266.
[2] Cfr. n.° 1970.
[3] Cfr. n.° 3270.
[4] Cfr. n.° 3582.

quintuplo del trilineo *bmde*, e così sestuplo, 7^lo^, 8^lo^, 9^lo^ etc. de' seguenti trilinei etc.

Hora sapi ch'io disegno il parallelogrammo *ae*, facendolo però quadrato e tirandovi il diametro *bd*, la parabola *dhb* e la curva *dib* con diligenza, scioglio moltissimi problemi conforme ch'ella fa con il compasso, se bene è istrumento più scommodo di quello. Non ho voluto publicare questa cosa senza farne motto a V. S. Ecc.^ma^, il che non farò nè anco senza il suo consenso, mentre scioglie alcune operationi del detto compasso. Se me ne darà licenza, ne adornerò la mia Centuria; se non, lo tenerò suppresso, non intendendo se non di far publicare cosa che li sia di gusto. 40

Non posso più per la debolezza delle mani, e finisco con augurarle felicissimo anno nuovo con molti altri appresso e facendole riverenza.

Di Bologna, alli 29 Xbre 1637.

Di V. S. molto Ill.^re^ et Ecc.^ma^ Dev.^mo^ e Ob.^mo^ Ser.^re^

F. Bon.^ra^ Cavalieri.

Fuori: Al molto Ill.^re^ et Ecc.^mo^ Sig.^r^ e P.ron Col.^o^

[Il Sig.]^r^ Gal.^eo^ Gal.^ei^

Fiorenza.

3632*.

BONAVENTURA CAVALIERI a GIANNANTONIO ROCCA [in Reggio].

Bologna, 29 dicembre 1637.

Dalla pag. 78 dell'opera citata nell'informazione premessa al n.° 3053.

.... Circa il Sig. Galileo, non li so dire se non che alli giorni passati restò privo dell'occhio destro. Circa le sue opere da stamparsi, non gliene so dire cos'alcuna.

Ho vista un'opera del P. Guldini Gesuita, stampata in Praga, nella quale tratta del centro della gravità de' punti, delle linee, delle superficie e de' corpi, e vi mette la tavola de' quadrati e de' cubi da 1 fino a 10000 [1]. V. S. cerchi vederla, chè forsi n' havrà gusto. Se questo Padre havesse visto la mia Geometria nuova [2], nella quale tratto di molti corpi da niuno considerati, per quanto io sappi, havria allargato più questo campo, restandovi di trovare il centro di questi nuovi corpi. Ma la mia Geometria è stampata dopo questa opera....

---

(1) Cfr. n.° 3266.

(2) Cfr. n.° 1970.

3633.

GALILEO a ISMAELE BOULLIAU [in Parigi].

Firenze, 1° gennaio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VI, car. 114r. — Copia della seconda metà del sec. XVII. Nel cod. della Bibl. Nazionale di Parigi, Fonds français, n.° 13037, car. 99, se ne ha un'altra copia, pure del sec. XVII, la quale presenta, a confronto della copia dei Mss. Galileiani, pochissime varietà: ne registriamo qualcuna appiè di pagina.

Perillustri ac Praestantissimo Viro et Philosopho Celeberrimo D.no Ismaeli Bullialdo S. P.

Gratissimas literas tuas [1], lectissime vir, una cum libro De natura lucis, tunc accepi, cum iam oculorum meorum lux omnis est extincta. Siquidem fluxio, quae mihi septem circiter abhinc mensibus alterum oculum, meliorem scilicet, densissima obduxerat nube, rursus et alterum imperfectum, qui mihi reliquus erat et aliquem, exiguum licet, in rebus meis suggerebat usum, adeo atra obtexit caligine, ut nihil amplius apertis oculis quam occlusis videam: ex quo fit ut per lucem 10 mihi non liceat bene omnia percipere, quae tute tam diserte de luce scribis; demonstrationes enim, quae ex figurarum dependent usu, nullo pacto comprehendi sine lucis ope possunt: ea tamen quae capere auribus potui, summa cum delectatione audivi. Pro tuo igitur erga me tam propenso ac benefico animo, quas possum et quas debeo tibi gratias ago.

Philolaus [2] ille, quem Amstelodami typis exornari significas, ignotus mihi omnino erat; at acceperam e contra, iam sub praelo esse in Germania librum Patris Sciainer e Societate Iesu De stabilitate terrae [3], quam philosophicis atque astronomicis rationibus probat.

20 Libenter audio, te cum D.no Diodato, mei amantissimo atque officiosissimo viro, amicitia iunctum esse; mihique credas velim, quod in hac, qua premor, calamitate summum levamen foret, si et ego vestra familiaritate mutuisque congressibus coram frui possem; sicut et non parum doleo, ingruentibus belli terroribus, clarissimi atque doctissimi viri D.ni Gassendi mihi tandiu exoptatum congressum eripi [4].

Lett. 3633. 24. *ingruentis belli*, cod. Parigino. —

---

[1] Cfr. n.° 3588.

[2] Cfr. n.° 3588, lin. 18.

[3] Cfr. n.° 2418.

[4] Cfr. n.° 3577.

Sperabam etenim mirificam illius doctrinam ac suavitatem ingenii, quam ex eius scriptis praegustaram, propius ac maiori cum voluptate ex mutuo colloquio haurire. Sed quid mirum, quando iam pridem nihil ex sententia mea cadit?

Breviter admodum ac ieiune scribo, praestantissime vir: plura enim 30 scribere me non patitur molesta oculorum valetudo. Quare me velim excusatum habeas; meumque omne ad te studium atque officium deferens, tibi a Deo fausta omnia precor. Vale.

Dat. Florentiae, Kal. Ianuarii 1638.

Tui Studiosissimus
Galileus Galilei.

3634**.

FRANCESCO DI NOAILLES a [GALILEO in Arcetri].
Parigi, 1° [gennaio 1638].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 22. — Autografa. La seconda carta, contenente l'indirizzo esterno, sarebbe d'altra mano; è nella Raccolta Lozzi in Roma.

Monsieur,

J'ay receu l'honour que Monsieur Deodati m'a fait, de me donner de vos nouvelles, avec une satisfaction et un ressentiment extreme. J'ai apris par luy que vous vous porties bien, et que vous me voulies donner de nouvelles preuves de vostre affection. Vous pouves iuger que i'ay esté bien ayse d'estre assouré de ces deux choses, puisque, d'un coste, ie souhaiterois que vous deussies vivre aussy longuement que vostre reputation, et que, de l'aultre, il m'est glorieux d'estre dans le souvenir d'un homme qui fait l'honeur de son siecle et de son pays. Ce sera donc, Monsieur, avec beaucoub de joye et d'honeur, que ie verray mon nom a la teste du livre duquel M.r Deodati m'a parlé[1]; en recognoissance de 10 quoy il n'y a chose au monde que vous puissies desirer de moy, que ie ne sois prest de vous rendre. L'amitié que vous me portes et l'estime que ie fais de vous sont si vieilles et si affermies, qu'il ne fault plus craindre qu'aucun accident les esbranle, ny que ie cesse iamais de publier vostre merite et de vous acquerir des admirateurs, puis que ie suis si bien recompensé des louanges que ie vous ay données et du seul desir que i'ay eu de paroistre,

Monsieur,

Vostre tres acquis et tres affectioné Serviteur
Noailles.

De Paris, ce 1.

Fuori: A Monsieur,
Monsieur Galilei, premier Philosophe et Mathematicien de S. A. Monseig.r le Grand Duc de Toscane. F.

26. *doctrinam atque suavitatem*, cod. Parigino —

[1] Cfr. Vol. VIII, pag. 18.

3635.

GALILEO a ELIA DIODATI in Parigi.

Arcetri, 2 gennaio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. VI, car. 70*t.*–71*t.* — Copia di mano di VINCENZIO VIVIANI, che vi premette questa notizia: « Il Galileo all'amico di Parigi ne' 2 Gen.° 1638, al romano, con lettera d' Arcetri, di carattere del suo amanuense, ma sottoscritta di sua mano, lo ragguaglia di accidente memorabile, meritevole della commiserazione di tutti; che però l' ho stimato degno di trascriverlo, in esempio dell' infelicità della umana condizione ». Sul margine poi il VIVIANI nota: « Gal.° 2 Genn.° 1638 *a Nativ.te* Risposta alla de' 29 9bre [1] ». Questa copia s' arresta alle parole: « tutte in un volume » (lin. 28): invece nello stesso codice, a car. 33*t.*–34*r.*, si ha un' altra copia, pur di mano del VIVIANI, che giunge fino alle parole: « cosa che a me sarà gratissima » (lin. 28–29), e a car. 37*t.* il VIVIANI ha trascritto l' ultima parte, incominciando così: « . . . i miei ultimi Dialogi » (lin. 24) e terminando con le parole « co' SS.ri Elsevirii » (lin. 30). Infine, sempre nello stesso codice, a car. 217*r.*, le lin. 1-21 si leggono copiate da un amanuense del VIVIANI.

In risposta all'ultima gratissima di V. S. molt' Ill.re delli 20 9bre, intorno al primo punto ch' ella mi domanda, attenente allo stato della mia sanità, le dico che quanto al corpo ero ritornato in assai mediocre costituzione di forze; ma ahimè, Signor mio, il Galileo, vostro caro amico e servitore, è fatto irreparabilmente da un mese in qua del tutto cieco. Or pensi V. S. in quale affizzione io mi ritrovo, mentre che vo considerando che quel cielo, quel mondo e quello universo che io con mie maravigliose osservazioni e chiare dimostrazioni avevo ampliato per cento e mille volte più del comune-
10 mente veduto da' sapienti di tutti i secoli passati, ora per me s' è sì diminuito e ristretto, ch' e' non è maggiore di quel che occupa la persona mia. La novità dell'accidente non mi ha dato ancora tempo d' assuefarmi alla pazzienza ed alla tolleranza dell' infortunio, alla quale il progresso del tempo pur mi dovrà avvezzare. Questa così strabocchevole trasmutazione ha cagionato nella mia mente una straordinaria metamorfosi di pensieri, concetti ed assegnamenti, sopra di che per ora non posso se non dire, anzi accennar, poco a V. S. molt' Ill.re, perchè mi trovo troppo distratto di mente anco nel pensare alle nuove amministrazioni circa alle cose familiari: però mi
20 riserberò con animo meno inquieto a risponder più particolarmente alle cose contenute nella sua gratissima lettera.

Sto con estremo desiderio aspettando d' intendere l' esecuzione del desiderato favore da V. S. e dall' Ill.mo Sig.r Conte di Noailles, in

---

[1] Questa lettera de' 29 novembre 1637 è andata interamente perduta.

proposito della dedicazione de' miei ultimi Dialogi [1], che or mai devon esser alla fine della stampa, essendomene pervenuti qua sino a 29 fogli, mandatimi da SS.i Elsevirii. Et il Sig. Lodovico mi scrive ultimamente che io faccia d'aver in pronto le altre opere mie fatte latine, perchè loro le stamperanno tutte in un volume, cosa che a me sarà gratissima; e volentieri sentirò da V. S. se il Sig. Carcavil si sia interessato o ingerito in questo negozio co' SS.i Elsevirii. 30

3636.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 2 gennaio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 5. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Solo questa mattina ho ricouta la lettera di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma, ed hoggi sono stato due volte da quello che diede a me il consiglio, come li scrissi con le passate [2], per concertare con esso il memoriale in termini buoni, nè mai l'ho potuto ritrovare; ma senza fallo mandarò la minuta a V. S. per l'ordinario che viene. In tanto pregarò Dio per lei che li doni la grazia della pacienza nella sua infermità, contrapeso a quella gloria che ella ha ricouta, di havere visto più di tutti gli altri huomini del mondo. Vorrei essergli appresso per poterla consolare e servire in questo bisogno, ma forsi è meglio che io mi ritrovi qua, dove farò tutto quello che conoscerò che possa essere di suo servizio, e ne 10 stia sicura. Con che li fo affettuosissima riverenza.

Quando verrà il Sig.r suo nepote, sarà servito da me e dal nostro caro Ceccarelli con ogni affetto [3].

Roma, il 2 di Gen.o 1638.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Devotiss.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

S.r Gal.o Gal.i Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re e P.ron Col.mo

Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo del Ser.mo Gr. Duca di Toscana.

Firenze. 20

---

[1] Cfr. n.o 3634.

[2] Cfr. n.o 3618.

[3] Cfr. nn.i 3597, 3598.

3637*.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Arcetri].

S. Maria a Campoli, 2 gennaio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 188. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

Non ho potuto servire V. S. con quella pronteza che io desideravo quanto alla farina, perchè in questi tempi qui si trova con dificultà chi voglia vetturreggiare. Ne mando adesso staia sei, che con la poliza e vettura costa lire trentaotto e mezo. Non mando capponi nè pollastre, perchè questi miei popolani, che all'occorrenze me ne sogliono provedere al mercato di Figline, non vi sono andati, mediante le nevi.

Rendo grazie a V. S. delle molte e belle arancie, con le quali ho riceuto anche tre fogli della sua opera, che seguitano immediatamente, se bene dalla 10 copia[1] che sin ora ho mandata non apparisce, avendone apresso di me un residuo. Mentre co 'l fine affettuosamente la riverisco.

Da S.ta Maria a Campoli, 2 Gennaio 1637 *ab Inc.ne*

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Devotiss.mo e Oblig.mo Se.re

Alessandro Ninci.

3638*.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri].

Venezia, 2 gennaio 1638.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVII, n.o 7. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron mio Oss.mo

Se io sono troppo importuno, n'incolpi la sua gentilezza, che mi ha dato campo di supplicarla di tante gratie. Vengo pregato da un amico, al quale non posso disdire, a volerli dar relatione dove si trovino quelle pietre che conservano la luce quando sono imbevute de' raggi del sole[2]; e perchè non trovo alcuno che me ne possa dare megliore informatione e con più cortesia di V. S., vengo a supplicarla di questa gratia, con la quale mi verrà maggiormente obbligando.

---

[1] Cfr. nn.i 3553, 3559, 3562, 3576.

[2] Cfr. Vol. VIII, pag. 469-470.

Ho sentito che tal pietra vien da molti chiamata *lapis Bononiensis;* però se mi accerterà che in quelle parti se ne possa trovare, non mi mancheranno padroni de' quali mi possa promettere ogni favore. Rimando intanto a V. S. la sua lettera[1], e con un affettuoso ricordo dell'osservanza che le porto, gli bacio di cuore le mani.

Venetia, 2 Gen.° 1638.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Obb.mo Se.re
Fran.co Rinuccini.

S.r Galileo Galilei.

3639**.

ANNA MARIA VAIANI a [GALILEO in Arcetri].

Roma, 3 gennaio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 279. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio P.rone sempre Oss.mo

La molta gentilezza e cortesia del Sig.r Arrighetti[2] m'ha fatto pigliar animo di riverire V. S. con questi doi versi, sì per significargli come l'affetto grande, che havevo verso di lei, si è sempre conservato e conserverà fin ch' Iddio mi darà vita, come anco per rallegrarmi del suo bene stare, il che tanto desidero e bramo molti anni.

Il P. D. Gio. Battista, romito di Monte Sanario[3], mi fece una volta una raccomandatione da parte di V. S., del che la ringratio sommamente e gli resto con infinito obbligo. La prego di conservarmi nella sua buona gratia, quale stimo più di qual si voglia cosa, a bene ch' io ne sii del tutto immeritevole. Nondimeno, confidata nella sua benignità, spero che la mi farà questo favore, supplicandola insieme, dove la mi conosce buona, di honorarmi de' suoi comandi, chè haverò grandissima ambitione di poterla servire, come anco, se la dimandita non è tropo inpertinente, doi versi di sua mano, quali conserverò come una reliquia. Non occorendomi altro, per paura di venirgli a noia, finirò con pregargli dal nostro Signore Iddio tutto il bene che meritano li suoi rari meriti. L'istesso fanno mia madre con tutti di casa.

Di Roma, li 3 di Genaro 1638.

Di V. S. molto Ill.re

Deditiss.ma Serva
Anna Maria Vaiani.

(1) Cfr. nn.i 3609, 3620, 3630.
(2) Andrea Arrighetti.
(3) Cfr. n.° 3405.

3640.

LODOVICO ELZEVIER a GALILEO in Firenze.

Amsterdam, 4 gennaio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 78. — Autografa.

Exc.mo Sig.re et Padr.ne mio Colend.mo

Ho ricevuto la sua di 7 Novembre con l'intitolazione dell'opera, la quale sostennerò sino che habbi ricevuto la dedicazione dal Sig.r Elia Diodati. Con questa rimando li sei fogli, che gli non sono stati recapitati [1], per poter continoare le nota delle correzzioni degli errori di stampa et la tavola delle materie, che starò quanto prima aspettando.

Inquanto il trattato della percossa e dell'uso della catenella [2], si V. S. non lo puol condurre a perfezzione, farò il compimento conforme il suo ordine.

Spero che haverà ricevuto le 9 fogli mandatigli per il S.r Giusto [3] libraro 10 le 22° del passato, cioè *Gg* sin *Pp*.

Tengo aviso di Venetia ch'un ingegnero Olandese al servigio della Republica, nominato il Sig.r de Weerdt [4], à tradotto gli Dialogi *De systemate mundi* in lingua fiaminga, i quali desidero far stampare per l'uso della nostra natione, curiosa di questa scienzia. Ho scritto al tranzlatore per ottener la copia: si però sono occorsi qualche errori nell'originale, prego V. S. de voler mandare le correttioni al Sig.r Giusto per non commetter gli stessi nella traslazione.

Le sue opere essendo fatte tutte latine, ne comminciarò la stampa [5].

Manderò con il primo vassello alcuni libri al S.r Giusto, a i quali giungerò per V. S. alcune copie della scrittura a madama Gran Duchezza.

20 Per l'avenire haverò la mia stanza in questa città, per esser meglio situata per traficare et haver correspondenza in altre paese: gli mei consorti [6] resteranno a Leyden a attendere alla stamparia. Se gli posso servire in cosa alcuna, m'honori delle sue commandi, alli quali restarò

di V. S. Exc.ma

D'Amsterdam, il 4° di Gennaro 1638.

Humill.mo Servitore
Ludovico Elzevirio

Fuori: Al Exc.mo Sig.re et Padr.ne mio Colend.mo
Il Sig.r Galileo di Galilei, Matematico del Ser.mo Gran Duca di Toscana.
Firenza.

---

(1) Cfr. n.° 3601.
(2) Cfr. Vol. VIII, pag. 26.
(3) Giusto Wiffeldich.
(4) Francesco van Weert.
(5) Cfr. n.° 3592.
(6) Abramo e Bonaventura Elzevier.

3641*.

GIO. GHERARDO VOSSIO a UGO GROZIO in Parigi.

Amsterdam, 6 gennaio 1638.

Dalla pag. 341 dell'opera citata nell'informazione premessa al n.° 2947.

.... Impense ab eo [1] actum, ut publicis impensis, id authoritate Ordinum Generalium, ad Galilaeum de Galilaeis mitteretur. Perhonorificum hoc foret, et ex colloquio cum viro reconditae doctrinae multa addiscere daretur; ac forte in Gallia vel Italia luculentior obtingeret dignitas, quam apud nos habet. Sed enim metuo, ne tam facile id nunc sit consecuturus, postquam Urbicus Senator Realius, Indicus antea Praefectus, vitae huic est ereptus, qui valde hoc negotium urgebat, ut nosse te arbitror. Quamquam vero non leviter incommodare possit illustris urbis huius Gymnasio, si compluribus mensibus nullae habeantur auditiones mathematicae, nihilominus decretum, si auxilio nostro ei opus erit, adiutare eum apud urbis huius proceres, idque ea fiducia, quod, publico nomine et stipendio missus, futurus sit devinctior ad se sistendum postea Batavis, et quodcunque 10 fructus ex profectione perceperit, suis potius impertiendum quam alienis....

3642.

VINCENZO RENIERI a [GALILEO in Arcetri].

Genova, 8 gennaio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 7. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo mio Sig.re e P.ron Col.mo

Sono tre ordinarii ch'io risposi a V. S. per conto del mio venir a Firenze, nè da allhora in qua ho più havuta nuova alcuna del'esser suo. Vengo però di nuovo a salutarla et a conferir con esso lei un tal pensiero che m'è venuto, il quale se succedesse, sarebbe a lei et a me di non poco giovamento.

Già l'anno passato il Ser.mo G. D. mi diede intentione d'honorarmi con una lettura nello Studio di Pisa [2], e benchè io non habbia più fatta altra istanza, stimo per ogni modo che Sua Altezza benissimo se ne riccordi. Egli è ben vero ch'io non ho sostenuto molto simil negotio, perchè, havendo io qui in Genova un anno per l'altro da alcuni scolari poco meno di 300 scudi, non mi son cu- 10 rato molto di cambiar con Pisa Genova. Hora, perchè il mio desiderio sarebbe

Lett. 3642. 3. *nuova alcuno* —

[1] Parla di Martino Ortensio: cfr. n.° 3611, lin. 5-6.

[2] Cfr. n.° 3489.

pure d'haver servitù con cotesta Ser.^ma Casa, ho stimato che quando ella mi proponesse per Matematico o Astronomo a cotesto Ser.^mo o a qualcheduno de' Prencipi, con insinuarli che potrei succeder a V. S. quando che piacerà al Cielo di chiamarla, il che sia più tardi che si puole, sarebbe forsi facile che egli mi honorasse di simil titolo, con solo tanto di stipendio che servisse per me et un servitore, chè più non chiedo. Haverei con simil honore anco licenza dalla Religione di poter stanziar quant'io volessi fuori del monasterio, e servirei a V. S. non solo nello sbrigar le tavole de' pianeti Medicei, ma anco nelle osservationi 20 celesti et in tutte quelle fatiche che la gravezza del'età sua non è più atta a sostenere; con che vorrei ad haver fortuna di sollevar il peso degli anni a V. S., sì come già fece il Rethico al Copernico. V. S. ci faccia riflessione e mi dia risposta, che io per fine le bacio caramente le mani, sì come fa ancora il Sig.^r Daniello Spinola.

Di Genova, adì 8 di Genaro 1638.

Di V. S. molto Ill.^re et Ecc.^ma

Cordialiss.^mo Ser.^re
D. Vincenzo Renieri.

3643*.

GIO. GIACOMO PORRO a [GALILEO in Arcetri].

Monaco, 8 gennaio 1638.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.^a LXXXV, n.° 99. — Autografa.

Molt'Ill.^re Sig.^r e P.ron Oss.^mo

Subito ricevuto il suo piegho, lessi la diretta a me e diedi ricapito all'altre due. Ho poi parlato al Sig. Conte Foccari [1], e gl'ho esposto il desiderio del Sig.^r Alberto [2]: il qual Sig.^r Conte m'ha detto che io scrivi a V. S. che parlarà a S. A. e farà in modo d'ottener la proroga della licenza, e subito ottenuta ne darà per sue lettere a V. S. ragguaglio; intanto essorta il Sig.^r Alberto a star di buon animo e studiare: ed io procurarò anco quanto prima l'espeditione.

La favola del Sig. Bartolomei [3] non s'è anco potuto recitare, prima per la longha infermità della Ser.^ma, dopo il parto per la morte della Maestà dell'Im- 10 peratore: spero bene, finito l'anno del duolo, si cominciarà a far qualche cosa. S'intanto V. S. mi potesse far degno di qualche dialoghetti, o spirituali o morali, per cantar in camera, lo riceverei a gratia singolare, pur che non siino troppo lunghi, essendo intra si fanno servitii di tavola, al'uso di Vienna, ogni

[1] Ottone Enrico di Fuggee Kirchheim.
[2] Alberto Cesare Galilei.
[3] Cfr. n.° 3430.

festa, mattina e sera; e la nostra Ser.ma si diletta grandemente di queste cose morali o spirituali, ed anco qualche volta si diletta di bizzarrie ridicole, ma c'habbino del dialogho; che di queste cose li SS.ri poeti fiorentini non hanno pari, massime per versi da metter in musica. La supplico dunque a farmi questa gratia, favorendomi non incommodar per ciò un virtuoso solo, ma varii, e non mandarmi ogni cosa in una volta, ma in più volte.

Mi par haver inteso ch'il fratello [1] del Sig.r Alberto sii per venir in Italia, 20 poichè già s'è messo per paggio dell'Ill.mo S.r Residente di Spagna, qual lo fa imparar di violino e di leuto; ma questo non lo so per sicuro: son ben restato molt'attonito di questa sua resolutione. Con che fine a V. S. faccio riverenza, e saluto il S.r Alberto.

Monaco, li 8 Genaro 1638.
Di V. S. molt'Ill.re

Obligat.mo Ser.re
Gio. Giacomo Porro.

Subito havuta la proroga, s'il S.r Alberto vorrà andar a Roma, gli mandarò una o doi lettere per quelli virtuosi principali, dali quali non potrà ricever se non utile od honore. 30

3644.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 9 gennaio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 9. — Autografa. Alla lettera facciamo seguire la minuta del « memoriale », che il CASTELLI mandava inclusa (lin. 6) e che, di mano pur del CASTELLI, è anche oggi allegata (car. 9*b*).

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Quel mio amico [2] m'ha consigliato che il memoriale deve essere fatto da V. S. molto Ill.re alli Em.mi e Rev.mi Sig.ri Cardinali della Sacra Congregazione del S.o Officio, semplicissimamente supplicandoli che per misericordia li faccino la grazia della liberazione e che possa stare in Firenze, in questo suo estremo bisogno, appresso ai medici. Ne ho fatta la inclusa minuta, quale ella doverà mandare da sè con una lettera all'Ill.mo e Rev.mo Sig.r Assessore della Sacra Congregazione del S.o Officio, senza altra raccommandazione. Solo è necessario che sia accompagnata con la fede de' medici, che narrino, medio giuramento, il stato

---

[1] COSIMO GALILEI.

[2] Cfr. n.o 3636.

10 della infermità ed il bisogno. Io non mancarò al debito mio, ed in particolare con pregare ogni mattina nel Santissimo Sacrificio il Padre delle misericordie e Dio d'ogni consolazione, che li dia il Suo santo aiuto; e lei ponga in S. D. Maestà tutte le sue speranze, e si consoli che se bene resta priva per hora del lume delli occhi corporali, ha non dimeno goduto e gode il lume dell'intelletto molto più superiore a quello delli altri huomini, e tanto che il vantaggio è maggiore che non è quello che si fa con la sua maravigliosa invenzione del cannocchiale nella vista corporale; e canti allegramente con franchezza d'animo: *Si bona suscepimus de manu Domini, mala quare non sustineamus?* E non occorrendomi altro, li fo humile riverenza.

20 Qua sono state fatte le essequie a Monsù di Peires con una orazione del Sig.r Bussiard [1] franceso, quale ha fatta honoratissima menzione del merito di V. S. Ecc.ma, e tale che io ne sono restato maravigliato. Quando sia stampata, gli ne mandarà copia, e in tanto li fa riverenza, come fa ancora il P. Francesco buono.

Roma, il 9 di Gen.° 1638.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Devotiss.° e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Bened.° Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo
30 Il Sig.r Galileo [Galilei, p.] Fil.° del Ser.mo Gr. Duca.
Firenze.

Em.mi e Rev.mi Sig.ri

Galileo Galilei, humilissimo servitore delle Em.ze Vostre, riverentemente espone, che ritrovandosi sequestrato, sono hormai anni ... [2], per ordine della Sacra Congregazione, fuori di Firenze, ed essendo dopo una longa infermità corso il pericolo della vita e perso affatto la vista, come per le congionte fedi de' medici è manifesto; per tanto, ritrovandosi in estremo bisogno di medicarsi, ricorre alla clemenza delle VV. Em.ze, humilmente supplicandole a fargli la grazia della liberazione in questo ultimo miserabile stato ed in età decrepita. Che restarà obligato pregare Dio per le Em.ze VV.

40 A tergo: Alli Em.mi e Rev.mi Sig.ri Card.li del S.° Off.°
Per
Gal.° Galilei.

---

[1] Gio. Giacomo Bouchard. [2] I puntolini sono nell'originale.

3645*.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Arcetri].

S. Maria a Campoli, 9 gennaio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 148. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

Se le condoglienze apportassino qualche alleviamento a chi ha il male, mi sforzerei di rapresentare a V. S. come nell'intendere il nuovo accidente della sua cecità l'ho compatita come padre amorevolissimo, chè così richieggono i favori e benefizii singulari che da lei ho ricevuto e continuamente ricevo; ma perchè io mi persuado che questi ofizii non sieno medicine a proposito, anzi possino più presto esacerbare che levare il dolore, più volentieri mi appiglio al rimedio che V. S. mi accenna, di ricorrere a Dio, che è fonte e origine d'ogni vera consolazione. Piaccia dunque alla divina Bontà di consolare V. S. in questa tribolazione, sì come io ne' miei Sacrifizii instantemente La suplico; e spero che sì come V. S. s'è acquistata fama eternamente singulare nelle scienze e in altre virtù, così anche sia per dimostrarsi esempio singulare di pazienza.

Mando un paio di capponi, che ho fatti comprare al mercato di Greve, che costano un mezo scudo; e un paio di raviggiuoli, che mi sono stati donati, ancora io gli dono a V. S., ringraziandola quanto io posso del vino di Siena, quale conservo per il giorno di S. Bastiano, che io fo un poca di festicciuola al mio annesso: mentre co 'l fine gli faccio debita reverenza con sincero affetto.

Da S.ta M.a a Campoli, 9 Gennaio 1637 [1].

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Devotiss.mo e Oblig.mo Se.re

Alessandro Ninci.

3646*.

ORTENSIA GUADAGNI SALVIATI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 11 gennaio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 275. — Autografa la sottoscrizione.

Molt'Ill.re Sig.re

L'infortunio accaduto a V. S. per la privazione della luce m'è stato di molto disturbo, che la compatisco quanto so e posso, e volentieri mi cavarei del proprio sangue, purchè non havessi incontrato tal perdita, stante le sue buone et

[1] Di stile fiorentino.

honorate qualità; et come prudente, doverà V. S. abbracciare il tutto dalla mano di Dio, per riceverne dipoi maggior gloria: et di novo me ne dolgo seco fin all'anima, con tirare avanti con pacienza.

Ricevo la supplica da V. S. raccomandata per la fanciulla estremamente. S. A. ha visto volontieri, et crederò restarà consolata, sendo stata contrasegnata su-
10 bito infra l'altre. Resta che la fanciulla s'esserciti in pregare S. D. M.tà per la propria salute di queste AA., mentre col fine me li offero, et la saluto nel Signore caramente.

Pisa, li 11 di Gennaio 1637 (1).

Di V. S. molto Ill.re

Aff.ma Ser.
Ort.a Guad.ni Salviati.

3647.

ASCANIO PICCOLOMINI a GALILEO [in Arcetri].
Siena, 12 gennaio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 11. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

La franchezza con che V. S. s'accomoda a tollerare dalla mano di Dio la perdita della più cara cosa che s'habbia in questa vita, mi leva l'obbligo tanto della condoglienza quanto della consolazione; perchè la prima saria gittata, e la seconda è già presa dalla prudenza di lei per quel verso che si può prendere. Compensi adunque Iddio benedetto la cecità corporale con quell'allungamento di vita e preservazione di chiarezza d'intelletto che può rendere gl'anni di V. S. non men gloriosi e profittevoli al publico de i già passati; e s'assicuri che la condizione di lei è tale, che le miserie stesse gli renderanno sempre più
10 parziali e più veri i suoi servitori.

Con questo Ser.mo Principe (2) non ha bisogno V. S. della mia opera, porchè l'ingegno suo gli fa conoscere e stimare la persona di lei quanto conviene; e venendo a suo tempo a godere di coteste bande, V. S. n'aspetti più d'una visita.

A Francesco mio nipote (3) ho indirizzato la lettera di V. S.; la quale hora prego a volermi comandare con più libertà che mai, poichè s'assicuri che da questo argomentarò in che grado di servitù ella mi tiene. E Dio benedetto li conceda quelle grazie che non posso altro che desiderarle.

Siena, 12 Genn.o 1638.

Di V. S. molto Ill.re

Devot.o Ser.
20 S.r Galileo. A. Arc.vo di Siena.

(1) Di stile fiorentino.
(2) Leopoldo de' Medici.
(3) Cfr. n.o 3627.

3648**.

ANDREA ARRIGHETTI a GALILEO in Arcetri.

Firenze, 13 gennaio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 271. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

La S.ra Anna Maria Vaiani, dama delle qualità che sa molto bene V. S., si è compiaciuta nel mio ritorno di Roma, in testimonio della stima che fa della persona sua e dell'onorata menzione che si è fatta più volte di V. S., accompagnarmi con l'inclusa lettera[1], la quale, non mi avendo permesso la stagione così contraria nè alcune mie occupazioni il renderla in propria mano, ho resoluto mandare a V. S. con occasione del mio lavoratore, con pensiero di venire quanto prima a reverirla e darle nuove del nostro Padre D. Benedetto e di tutti gl'amici, che la salutano con tutto l'affetto: pregandola in tanto a onorarmi de' suoi comandamenti et a mandarmi la risposta per detta Signora, acciò abbi occasione di servirla; mentre a V. S. fo debita reverenza. 10

Fir.ze, 13 Gen.o 1637[2].

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Serv.re Obl.mo

And.a Arrighetti.

Fuori: All' molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
In villa.

3649**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 16 gennaio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 18. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.ron Col.mo

Per l'ordinario passato mandai a V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma la minuta del memoriale[3], e credo che a quest'hora l'haverà riceuta. In tanto pregarò Dio benedetto che la consoli nel suo travaglio, e ci aiuti a conseguire quella grazia che è più proporzionata alla salute dell'anima.

---

[1] Cfr. n.o 3639.
[2] Di stile fiorentino.
[3] Cfr. n.o 3644.

Quanto alle cose mie, sto consolatissimo e ressignatissimo nella volontà di Dio; e mi creda che quanto li scrissi nel fine della Matonata [1] mi sta talmente stampato nel cuore, che non mi scomporrò mai per qualsivoglia strano avvenimento che mi possa intravenire. Di Venetia aspetto ogni dì buone nove; ma 10 venghino in qual modo si sia, che riceverò tutto dalla mano di Dio. In tanto qua da' Padroni vengo trattato meglio che non merito.

Ho consegnata la lettera al nostro veramente gentilissimo Sig.r Borghi [2], che gli è stata carissima. Quanto alle lenti, credo che sarà più sicuro che ella le conservi appresso di sè, legate nella scattoletta medesima con la quale le mandai, sino che verrà occasione, o a me o a V. S., di mandarle.

Ho hauto occasione di trattenere qua da me un Padre Fra Benedetto da Siena, Gesuato, quale di mattina s'imbarcarà per Livorno, e verrà a trovare V. S. molto Ill.re e li darà più minuto raguaglio dello stato mio: a lui mi rimetto, e in tanto bacio le mani a V. S. con tutto l'affetto.

20 Roma, il 16 di Gen.o 1638.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Devotiss.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

S.r Gal.o Gal.i — Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. Ser.ma
Firenze.

3650.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 16 gennaio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 74. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill. et Eccell.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Ho ritardato lo scrivere a V. S. molto Ill. et Eccell.ma aspettando pure da Cremona questo benedetto violino, per il quale Mons.r Monteverdi [3] mi assicura haver fatte molte e replicate instantie, e pur ancora non comparisce.

Receverà con questa 9 fogli del suo Dialogo 4° con l'Apendice, dal che cavo, se ben mi riccordo, che la stampa è sul fine; ma non so se V. S. li haverà

Lett. 3649. 22. *Obig.mo* —

[1] Cfr. n.° 3541, lin. 483-488.
[2] Pier Battista Borghi.
[3] Cfr. n.° 3614.

havuti tutti ordinatamente, perchè questi con li altri mandati di qua non sono susseguenti.

Quei particolari de i moti dalla sua diligenza osservati nella luna[1], li communicai qui a diversi, in particolare al Sig.r Argoli, che ne restò assai maravigliato, et anco ad un di questi Sig.ri Fiamenghi, che ne ha scritto fuori, per il che mi fa continua instanza, a ricchiesta de' professori fuori, che se le dia qualche maggior lume, specialmente sopra il modo dell'osservarli. Hor vegga V. S. che io non son solo che, anco svegliato dalla sua divina mente, non so caminar inanti. La prego di qualche maggior aiuto, anco per sodisfattione dell'altrui curiosità; che però servirà a questo bene, che quei buoni Padri, che s'arrogano l'inventione delle macchie solari, non potrano fare l'istesso de i moti lunari.

Il Sig.r Argoli in una sua lettera mi mette questa polizzeta[2], che mando di suo pugno a V. S. e ne aspettarò il suo parere.

Ho pregato l'Alberghetti che mi faccia una forma della sua sfera[3] per mandar a V. S., che è veduta con gran gusto da' curiosi che capitano in Venetia, perchè adesso mostra assolutamente tutte le cose contenute ne' Dialogi, in particolare le stationi, retrogradationi de' pianeti; e Giove fa una revolutione sola nel tempo che la terra ne fa 12, e così degli altri tutti a penello: ma nessuna cosa dà gusto maggiore che quella delle macchie solari, delle quali si veggono tutti li accidenti descritti, che per altro a molti erano inintelligibili. In somma la sfera venuta d'Olanda non è comparabile a questa.

Prego il Signore che questo ingresso d'anno novo sia a V. S. molto Ill. et Eccell.ma con più felicità del passato, e le baccio con tutto l'affetto le mani.

Ven.a, 16 Genaro 1638.

Di V. S. molto Ill. et Eccell.ma

Devotiss.o Ser.

F. Fulgentio.

S.r Galileo.

3651*.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri].

Venezia, 16 gennaio 1638.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVII, n.o 9. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron mio Oss.mo

Io non posso negare che non mi fusse stato di sommo contento il vedere i riscontri et i paralelli fatti da V. S. fra il Tasso e l'Ariosto[4], premesse della conclusione da lei fatta dell'ingegno di quei poeti, che mi ha nell'animo impressa

[1] Cfr. nn.i 3593, 3595.
[2] Non è presentemente allegata.
[3] Cfr. n.o 3485.
[4] Cfr. n.o 3630.

altrettanto di curiosità quanto mi è giunta peregrina la conclusione e quasi dimostratione che mi dice haver fatta della diversità e differenza di quelli due ingegni; ma perchè io sopra tutte le cose desidero ogni maggior sua quiete e riposo, appago con questo desiderio la mia curiosità, e la prego a scusarmi se troppo ho ardito.

10 Dal Padre Maestro Fulgentio mi è stato inviato l'incluso piego, nel quale mi fo a credere che sieno i fogli stampati che lei mi accenna. Vorrei vedere alle volte esercitata la mia devota servitù da' suoi comandi, de' quali supplicandola con tutto l'animo, con il medesimo la riverisco.

Venetia, 16 Gen.° 1638.

Di V. S. molto Ill.re

S.r Galileo Galilei.

Dev.mo et Obb.mo Se.re

Fran.co Rinuccini.

3652**.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Arcetri].

S. Maria a Campoli, 18 gennaio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 180. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

Avevo preso due o tre volte la penna per ringraziare V. S. del vino di Montepulciano e del greco mandatomi iersera, e non trovando parole che esplicassino l'affetto mio, me ne stavo così dubbioso, quando è comparso il suo mandato, carico di tanti regali, che potrebbon confondere un ben esercitato rettorico in fare i debiti ringraziamenti, non che un par mio, anche commosso e alterato dall'allegreza di sì moltiplicati favori, con i quali potrò molto accarezare i miei ospiti e agrandire me stesso, rapresentando loro che questi son regali di V. S. Non saperei già che dirmi in rendimento di grazie, se non che io con-10 sidero le cose stesse e pondero la persona e l'affetto di chi le manda; e con questo spero d'esser compatito, non che scusato, se io passo con riverente silenzio quello che in minima parte potrei esplicare. Non avendo altro, gli mando un paio di raviggiuoli, che almeno saranno morbidi, mentre co 'l fine, pregandoli dal Cielo felicità, gli faccio debita reverenza.

Da S.ta Maria a Campoli, 18 Gennaio 1637 (1).

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devotiss.mo e Oblig.mo Se.re

Alessandro Ninci.

---

(1) Di stilo fiorentino.

3653.

GALILEO a ELIA DIODATI in Parigi.

Arcetri, 23 gennaio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. VI, car. 74r. — Copia di mano di VINCENZIO VIVIANI, che tra la lin. 19 e la lin. 20 inserisce quest'indicazione: « In fine della lettera aggiugne: ». Le lin. 1-18 si leggono, nello stesso codice, anche a car. 84t.-85r., pur di mano del VIVIANI, e a car. 217t.-218r., di mano d'un suo amanuense. A car. 217t. è premessa alla copia questa notizia, che ha correzioni autografe del VIVIANI: « D'Arcetri, con lettera in data de' 23 Genn.° 1638, dettata al suo amanuense Ambrogetti e firmata col suo nome di propria mano, intorno al particolar della nota delle sue opere non ancora stampate chiestali con la lettera de' 22 Xbre prossimo passato dal letterato Franzese [1], così risponde il Galileo: »; e notizie simili si leggono anche in capo alle altre due copie.

Quanto poi al prometter altre mie fatiche, sappia V. S. che io ho buon numero di problemi e questioni spezzate, tutte, al mio consueto, nuove e con nuove dimostrazioni confermate. Sono ancora sul tirare avanti un mio concetto assai capriccioso; e questo è di portar, pur sempre in dialogo, una moltitudine di postille fatte intorno a' luoghi più importanti di tutti i libri di coloro che mi ànno scritto contro et anco di qualch' altro autore et in particolare di Aristotele, il quale nelle sue Questioni Mechaniche mi dà occasione di dichiarare diverse proposizioni belle, ma molto più ancora me ne dà nel trattato *De incessu animalium*, materia piena di cose ammirabili, come quelle che son fatte meccanicamente dalla natura; e qui mostro esser assai manchevole et in gran parte falsa la cognizione che dall' autore ci vien data. E queste ultime mie opere saranno, s' io non m' inganno, d' una gustosa e curiosa lettura. Ho di poi una mano di operazioni astronomiche, parte delle quali acquistano perfezzione dall' uso del telescopio, et altre dalla maggior squisitezza nella fabbrica degli astronomici strumenti, mercè de' quali aiuti tutte le osservazioni celesti potranno esser con notabile acquisto poste in opera etc.

Quanto etc.

. . . .

In questo punto mi sono pervenuti altri fogli stampati, che sono in tutto al numero di 40, sichè la stampa a quest' ora deve esser presso alla fine.

Lett. 3653. 1. A car. 74r. il VIVIANI prima scrisse: *Quanto poi al prometter altre*, poi corresse: *Quanto poi all'altre*, e così si legge anche nelle copie a car. 84t. e 217t. Ma a car. 87t. il medesimo VIVIANI citando solo le prime parole di questo capitolo, le riferisce in questa forma: *Quanto poi al promettere altre mie fatiche, sappia V. S. etc.* —

[1] Cfr. n.° 3625.

3654.

PIER BATTISTA BORGHI a GALILEO in Firenze.

Roma, 23 gennaio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 15-16. — Autografa.

Molt'Ill.re ed Ecc.mo Sig.r e P.n Colend.mo

Non poteva giongermi nuova più ingrata di quella che mi ha portata la per altro gratissima di V. S. molto Ill.re de' 9 corrente, dell'ecclisse di quei lumi che tanto splendore hanno apportato alle scienze e che tanto hanno illuminati gli ingegni de gli huomini. Confesso che il mondo era indegno di così eccellente lume, ma dovea il Cielo nel gastigar i nostri peccati non affliggere l'integerrima bontà di V. S. molto Ill.re Tacerò a fine di non accrescerle il dolore nello esprimerle il sentimento della mia passione; la quale mi si renderia al tutto intolerabile, se non venisse alleggerita dalla speranza che mi vien data, 10 che non sia questo accidente del tutto incurabile.

Trovasi in Roma a' servizii del S.r Card.l Barberino [1], con trattenimento non ponto da cortigiano, il Sig.r Giovanni Trullio, il quale, dalla sua patria di Veruli passatosene in Francia, ha colà fatto studio particolare nella chirurgia, con tale successo che ha fatto più tosto miracoli che cure in Francia, in Genova et in Roma, e ne fa del continuo. Ha in manco di due anni qui in Roma cavata la pietra a ventisei huomini, de' quali nessuno è morto e tutti ora godono intiera sanità; il che dico solo a V. S. molto Ill.re per darle un saggio del valore di questo huomo. Io l'ho conosciuto di là da' monti, e qui in Roma passiamo strettissima familiarità; ed avendole io conferito questo mio disgusto, m'ha detto 20 aver curati infiniti di simili accidenti, ancorchè fossero di età gravissima e per altro non troppo sani, ed esserne la cura facilissima. Scriverò *ad verbum* il suo consiglio, secondo me l'ha dettato, senza aggiongere o sminuire. Dice dunque che fa di mestiero, nel principio di questo infausto accidente, rimovere tutte le cause che posson impedire che le cataratte non s'indurino e si condensino, come sariano lacci, cauterii e l'applicazione di medicamenti topici, i quali possono causare che la materia delle cataratte acquisti una natura troppo rara, sottile e vaga, la quale, non potendo poi ubbidire all'industria dell'ago, si renderia ribelle ad ogni operazione chirurgica; ma che bisogna lasciarle digerire e maturare dalla natura, sin tanto che si condensino, che piglino una certa sede et assor-30 bino tutto l'umore che è diffuso nell'albugineo. Quando poi saranno arrivate alla

[1] Francesco Barberini.

perfetta maturità, la quale si conoscerà all'ora che non si vedrà niente del tutto, solo che un certo splendore del sole o di una candela, e che sfregolando la pupilla con la palpebra di sopra si slarghino o si riuniscano nell'istesso tempo con gran prestezza et acquistino un color bianco et argenteo; e facilmente si scorge la densità o mole della cataratta col mettere tra l'occhio et una candela accesa una caraffa rotonda di sei o sette dita di diametro, piena d'acqua, overo uno specchio concavo, facendo che il cono del lume dia nella pupilla, et in questo modo si vedrà chiaramente quanto la cataratta sia grande e densa e se sia matura; e quando si conoscerà esser matura (et è bene aspettar la perfetta maturità, non passando tempo), all'ora facilissimamente con l'ago si caverà con poco do- 40 lore e si tornerà la vista al pristino suo stato: ed asserisce averne cavate a vecchi di 80 et 85 anni. Questo è il parere di questo eccellente huomo, ed ho voluto scriverlo a V. S. molto Ill.re a fine che se ne serva, se le parrà espediente. Prego per fine S. D. M. che esaudisca i voti di tutti i suoi servitori, che le augurano la pristina sanità; e facendole umile riverenza, le bacio le mani.

Roma, li 23 Gen.o 1638.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma Devot.mo ed Obbligat.mo Serv.re

S.r Galilei. Firenze. Pier Batta Borghi.

3655*.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri].

Venezia, 23 gennaio 1638.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVII, n.o 10. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.ron mio Oss.mo

Io comincio a creder per vera l'oppinione di un certo Giesuita che leggeva a mio tempo in Roma, che a un infinito si potesse accrescere; poichè me lo fanno toccare con mano i favori che mi continua delle sue lettere, ripiene di così vive dimostranze d'affetto, con che si vanno facendo maggiori le mie obbligationi, quali io, come inabile a corrispondergli, reputavo infinite.

Se le pietre lucifere[1] mi occorreranno per servitio dell'amico, farò capitale della sua gentilezza.

Il libraro de' Giunti[2] mi disse a' dì passati, non haver ancora havuto dal lazzeretto i libri che vi ha d'Olanda; perciò non posso rispondergli altro circa 10

---

[1] Cfr. n.o 3638.

[2] Giusto Wiffeldich.

il proposito che mi accenna. Ma nel piego grosso, che gl'inviai la passata, del Padre Maestro Fulgentio, mi fo a credere che vi fussero i fogli che desiderava. E qui per fine con tutto l'animo la riverisco.

Venetia, 23 Gen.° 1638.

Di V. S. molto Ill.re

S.r Galileo Galilei.

Dev.mo et Obb.mo Se.re

Fran.co Rinuccini.

3656.

LODOVICO ELZEVIER a GALILEO in Arcetri.

Amsterdam, 25 gennaio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 76. — Autografa.

Exc.mo Sig.r mio Oss.mo

Ho ricevuto la gratissima lettera di V. S. del 5° Xcembre. Mando per questo il restante del suo opere per poter finire la tavola, la quale starò quanto prima aspettando. Fin hora non ho ricevuto l'intitolazione et la dedicatione dal Sig.r Diodati. Spero che haverà ricevuto tutti gli fogli mandatigli, con gli sei che non li erano capitati, i quali ha inviato di nuovo. Inquanto il trattato della percossa, si V. S. non lo puol condurre in breve a perfezzione, le piacerà mandarmi in che modo lo significarò al lettore dopo l'Appendice, acciochè non si commetti errore.

10 Tutte le sue opere essendo fatte latine, non mancherò di stampare, comme l'ho avisato[1], di che assicuro ancora V. S.; et perciò sarà necessario d'inviare di quel che sarò fatto latino per poter comminciare a farne intagliar le figure. Delle sue opere non habiamo altro che gli Dialogi, *De proportionibus*[2] et il scritto a Madama Gran Duchessa: il restante aspettarema di costà per il Sig.r Giusto[3] di Venetia. Facendo fine, le prego da Dio ogni felicità.

D'Amsterdamo, le 25 de Gennaro 1638.

Di V. S. Exc.ma

L'Humill.mo Servitore

Lodovico Elzevir.

Fuori: Al'Exc.mo Sig.r et Padr.n mio Oss.mo

20 Il Sig.r Galilei de Galilei, Matematico del Ser.mo Grand Duca di Toscana.

Arcetri.

---

[1] Cfr. n.° 3640.

[2] Intendi, la traduzione latina delle *Operazioni del compasso geometrico e militare:* cfr. n.° 790, lin. 37-39.

[3] Giusto Wiffeldich.

3657*.

COSTANTINO HUYGENS a MARTINO ORTENSIO [in Amsterdam].
L'Aja, 25 gennaio 1638.

Bibl. dell'Accademia delle Scienze in Amsterdam. Mss XLIV, Lettres latines de Constantin Huygens, pag. 262. — Copia di mano sincrona.

Hortensio. 25 Ian. 1638.

Districtus tot negotiis, Hortensi doctissime, quot nobis nosti in frusta diem discerpere, securius eo distuli ad binas tuas rescribere, quod cum, separatis Comitiis, ad vos rediret Amplissimus Borelius [1], ab illo te certiorem fore sciebam omnium eorum quae hic Hagae circa negotium Galilaeum administrata essent. Quod a me porro petiisti, ut Celsissimo Principi [2] ad rem fovendam atque propellandam autor essem, tanto impetu a me procuratum est, ut praesens facile iudicasses, nihil calcari opus esse equo tam sua sponte currenti; neque dubium est, si consulatur, operae meae fructum persensuros qui hoc in mandatis habituri sunt. Passim denique et ubicumque cum profectu fieri posse videtur, maximae rei ineffabile momentum et nimis quam paucis perspectam utilitatem 10 totis viribus inculcatum eo. Catsium [3] postremo ante paucos dies tam incitato sermone concussi, ut se receperit, quam primum ullo pacto fieri possit, Hollandica de profectione tua vel deliberationem vel decretum ad Ordines Generales perlaturum, ut grave scilicet negotium, quia ad aerarii angustias pertinet, senatusconsulto tamen sanciatur. Haec apud Clarissimum Deodatum, si quando ad eum rescribes, ut commemores, a te peto.

.... et me ama, qui te diligo ut quidem te praesente saepe multumque frui optem; nunc vero quam remotissimum et trans saeva Alpium iuga vectum velim, ut ne sero Florentiam adeas et extinctum (quod cum Principe metuo) nebulosum illud sidus reperias, sine quo parum est quod de luce Iovis et satellitum orbi terrarum polliceamur. Vale.

Hagae Com., IIX Cal. Febr. CIↃIↃCXXXIIX. 20

3658**.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Arcetri].
S. Maria a Campoli, 27 gennaio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 190. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

Mi persuadevo che V. S. havessi riceuto le legne, sì come io, fidato nel-l'altrui promesse, havevo detto che la settimana passata sarebbono condotte, quando dal mio fratello ho sentito questa sera con mio disgusto che ancora non

[1] Guglielmo Borrel.
[2] Federico Enrico d'Orange.
[3] Giacomo Catsius.

è finita la catasta, essendo egli venuto in cognizione di questo fatto nel portare i danari al vetturale, che, supponendo di essere scoperto perchè V. S. m'avessi fatto scrivere, cominciò a trovare diverse scuse, e finalmente promesse di finire in tutti i modi martedì prossimo. Per tanto suplico V. S. a non attribuire questa mancanza a pocho desiderio che io habbi di servirla, ma a' soliti costumi di 10 questa gente.

Hebbi le susine da Greve, ma perchè erano delle vechie gl'ho dato altro ricapito, e n'aspetto di Figline la prossima settimana, che, secondo mi vien detto, saranno assai meglio, e subito l'invierò.

Credevo di venire per due giorni da V. S., ma sono occupato in resarcire un muro che m'è rovinato inaspettatamente, dove se io non rimediassi con prestezza, arei da temere danni di maggior consequenza che il danno presente. Però sì come la riverisco continuamente con l'animo, così pregho il Signore co'l fine che gli conceda ogni contenteza.

Da S.ta Maria a Campoli, 27 Gennaio 1637 [1].

20 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Devotiss.mo e Oblig.mo Se.re

Alessandro Ninci.

3659.

VINCENZO RENIERI a [GALILEO in Arcetri].

Genova, 29 gennaio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 77. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

L'ultima sua de' 16 del corrente così tardi mi fu resa, che non hebbi tempo di dar a V. S. subita risposta. Dio sa, Sig.r Galileo, il sentimento che ho della sua disgratia; e credami che s'io potessi servirla con uno degli occhi miei, non penserei punto a consolarla. Piaccia a S. D. Maestà di darle pacienza, già che le dà tanti travagli.

Ho poi sommamente gustata l'invention sua della misura pupillare, ed io fo conto di servirmene in questo modo: Produr una linea longa dieci o più braccia, tanto che sia capace della divisione del sino totale di 100000, e poi 10 accommodarli in cima una tavoletta bianca, divisa in parti proportionali a quelle della linea, in modo che stando ad angoli retti rapresenti la tangente del'arco che si sottende dal'altro punto della linea e dalla larghezza di detta tavola; indi nel mezzo di detta linea dispor la seconda tavoletta nera, com'ella m'accenna. Ma perchè lo allontanar et avicinar della pupilla al'estremità di detta

[1] Di stilo fiorentino.

linea stimo cosa assai lubrica, ho pensato di suplir a questo diffetto col mover non l'occhio ma la tavoletta di mezzo, poichè dalla prima statione nel mezzo della linea e dalla seconda più verso l'occhio non v'ha difficoltà nel trovar il diametro cercato della pupilla. Solo mi occorre di sogiunger che vorrei sapere se si potesse far l'istessa operatione del misurar i diametri delle stelle col far un buco picolo in una carta o lamina, del cui diametro saresimo più certi che 20 di quello della pupilla, perchè mentre facessimo il buco più picolo della pupilla parmi che dovrebbe seguirne l'istessa operatione. Starò aspettando sua risposta, per far poi quello ch'ella stimerà meglio.

Circa il negotio della mia venuta, attenderò che 'l tempo porga qualche occasione, che forsi potrebbe suceder per altra via che dello Studio di Pisa[1]. Non mancherei di tirar avanti le osservazioni delle Medicee, ma per non haver il suo Nunzio Sidereo non mi ricordo del modo di misurar le distanze loro: di gratia V. S. me ne avvisi la forma. E le bacio affettuosamente le mani.

Di Genova, adì 29 di Genaro 1638.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Aff.mo e Cordial.mo Ser.re 30

D. Vincenzo Renieri.

3660*.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri].

Venezia, 29 gennaio 1638.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVII, n.o 11. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r et P.ron mio Oss.mo

Al Padre Maestro Fulgentio feci subito hieri presentare la lettera di V. S.; e se egli mi invierà la cassetta de' libri che mi accenna, gli comparirà con prima e secura occasione.

Credo che dal P. D. Vincentio Ranieri li sarà stato dato raguaglio di una sfera secondo il sistema Copernicano[2], che io li feci vedere, a mio giuditio bellissima, vedendosi in essa non solo benissimo il motto della terra, ma di tutti gli altri pianeti, con tutti gli accidenti che a noi appariscano. Haverà ancora dal medesimo inteso come io vivo più che mai suo partialissimo et ambitioso de' suoi comandi; pregola dunque a continuarmene il favore, e gli bacio affet- 10 tuosamente le mani.

Venetia, 29 Gennaro 1638.

Di V. S. molt'Ill.re et Ecc.ma Dev.mo et Obb.mo Ser.re

Sig.r Galileo Galilei. Fran.co Rinuccini.

---

[1] Cfr. n.o 3642. [2] Cfr. n.o 3650.

3661.

GALILEO a [FULGENZIO MICANZIO in Venezia].

Arcetri, 30 gennaio 1638.

Bibl. Marciana in Venezia. Cod. XLVII della Cl. X It., car. 13-14. — Originale, di mano di MARCO AMBROGETTI.

Rev.mo P.re e mio Sig.r Col.mo

L'ordinario passato, soprafatto da molte occupazioni, non detti risposta a tutti i particolari contenuti nella gratissima della P. V. Rev.ma [1]: supplirò adesso, ma però brevemente, perchè nè di presente posso esser con lei, havendo buon numero di lettere alle quali mi convien rispondere.

Quanto alle novità ultimamente osservate da me nella faccia della luna, ne scriverò senza fallo, e le manderò tutto quello che ci è di nuovo, per sua satisfazzione e dell' Ill.mo Sig.r Antonini e de gli altri 10 forestieri che ella mi dice che desiderano haverne contezza.

Quanto al particolare toccato dal Sig.r Argoli, cioè del rispondere al Chiaramonte, io havevo pensiero di farlo nelle postille, toccando le cose più essenziali; ma il non potere per la cecità nè far calcoli nè disegnar figure o discorrervi sopra, fa che la cura che in ciò alcun altro si prendesse, sarà sempre da me molto gradita. Tra le cose molto spropositate che porta il Chiaramonte contro di me, due me ne sovvengono assai solenni: l'una è, che egli con replicati rimproveri s' ingegna di dichiararmi tanto ignorante geometra, che io non habbia saputo gli angoli del triangolo essere eguali a due retti; e 20 ciò, dice egli, perchè in certi computi per i quali si considerano due angoli del triangolo, havendone io o diminuito o accresciuto uno di essi, non ho nominato il terzo, diminuito o cresciuto per l'alterazione dell'altro: il che da me è stato tralasciato, perchè questo terzo non entra mai nella dimostrazione nè nel computo, sì che il nominare la sua quantità sarebbe stato pedanteria superflua. È anco una fuga più che miserabile la sua, mentre si va storcendo per liberarsi dalla tremenda opposizione che io gli fo, del non haver egli intesi i tre movimenti attribuiti dal Copernico alla terra, mentre che ei vuole tal posizione impugnare; e ben che egli non dica nè possa dire cosa

Lett. 3661. 12. *Chiarmonte* —

[1] Cfr. n.º 3650.

che lo sollevi punto da così grande ignoranza, vi è poco dopo portata da lui, in un altro proposito, certa dimostrazione, nella quale di nuovo apertamente si mostra l'equivoco preso da lui sopra i medesimi movimenti. Questi due punti potrà ella accennare al Sig.r Argoli, se bene son sicuro che tra moltissimi altri e' gli haverà scoperti; ma questo ultimo, come massimo e principalissimo sopra tutti, merita di esser messo in considerazione: sì che quando il Sig.r Argoli voglia mostrare le fallacie di quello autore, che ei commette mentre e' vuole con le proprie loro armi trafiggere gli astronomi, haverà largo campo di confutare quello; et io, per quello che aspetta a me, gli haverò buon grado della fatica intrapresa: et in tanto mi farà la P. V. Rev.ma favore di rendergli grazie del cortese affetto.

La forma della sfera, che ella mi dice volermi mandare, mi sarà grata, benchè io non sia per poterla godere con la vista, nè meno col tatto; ma goderò del gusto che ne prenderanno gli amici miei, et in particolare di quella conseguenza che viene dalla diversità de gli apparenti movimenti delle macchie solari: la quale osservazione se bene, per esser mia, io non dovrei esaltarla, pur tuttavia, deposta ogni modestia, l'antepongo a tutte le altre conietture dependenti da tutte le altre osservazioni. E perchè qui mi cade in mente l'altra pur mia del flusso e reflusso, desidero che ella mi metta in chiaro certo pensiero e dubbio che mi si raggira nella mente, il quale è tale: Si osserva, i flussi e reflussi esser massimi ne' plenilunii e nuovilunii, e minimi nelle quadrature; onde costì è il detto comune: *Sette, otto e nove, l'acqua non si move; venti, ventiuno e ventidù, l'acqua non va nè in su nè in giù,* che sono i tempi delle quadrature. Ora, potendo i flussi e reflussi esser grandi in due modi, cioè o che l'acqua si alzi molto sopra lo stato mezzano e comune, o vero che ella sotto di questo si abbassi molto, sì che, per esempio, alcune volte, crescendo, ella si alzi, v. g., tre braccia sopra il comune nel suo crescere, e nel calare poi si abbassi sotto il comune un braccio solo, sì che la differenza tra gli estremi termini del flusso e reflusso importi quattro braccia, la quale differenza importerebbe la medesima quantità di spazio se l'alzamento nel flusso fusse un sol braccio sopra il comune e poi, sei hore dopo, calasse nel reflusso tre braccia sotto il comune; ora qui desidero di esser informato se queste due maniere diverse indifferentemente seguono nel nuovilunio e nel ple-

nilunio, o pure se nell'uno di questi tempi, v. g. nel plenilunio, i flussi e reflussi son grandi perchè l'acqua si alzi molto sopra il comune, e nell'altro tempo, cioè nel nuovilunio, la grandezza del flusso
70 e reflusso dependa non dall'alzarsi tanto sopra il comune, ma dall'abbassarsi sotto. Sopra questo particolare ne aspetto sua informazione. Desidero anco saperne un altro; e questo è, che entrando il mare per il taglio di Malamocco o vero per i Due Castelli, e diffondendosi a rigonfiar la laguna oltre a Venezia e Murano e Marghera sino alle ultime spiagge verso Treviso, nel reflusso poi l'acqua a i Due Castelli o a Malamocco cominci a calare prima di quello che ella comincia a calare in Venezia, Murano e nelle altre parti più remote: del quale effetto, quando così segua, ne cavo poi certa mia conseguenza, di poter dare a questo effetto di natura un nome assai
80 comune a gli altri moti dell'acqua, cioè che il flusso sia una sola grande onda, che si muova in quel modo che infinite minori, che noi domandiamo cavalloni, si veggono venire verso le spiagge del mare, e sopra di quelle per lungo tratto spargersi e diffondersi, e poi immediatamente, senza interpor quiete, ritornarsi in dietro. Questo effetto ho io osservato in Venezia più volte, e veduto come nell'alzarsi l'acqua va per alcuni rivoletti, quasi distesi in piano, a poco a poco scorrendo e discostandosi dall'acqua grande del canale contiguo, e finito il discostamento immediatamente, senza interporre momento di quiete, l'ho vista tornar in dietro.

90 E così nelle mie tenebre vo fantasticando or sopra questo or sopra quello effetto di natura, nè posso, come vorrei, dar qualche quiete al mio inquieto cervello: agitazione che molto mi nuoce, tenendomi poco meno che in perpetua vigilia. Non è bastato alla fortuna levarmi la totale vista, ma mi va continuando una perpetua pioggia di lacrime da gli occhi, con tedio e noia fastidiosissima; e da un laccio, che a tal fine i medici mi hanno fatto fare, non ricevo benefizio alcuno, anzi parmi che continuamente la flussione vadia moltiplicando. Orsù, *sit laus Deo.* Aiutimi essa con le sue orazioni; e con reverente affetto le bacio le mani.

100 D'Arcetri, li 30 Gen.° 1637 [1].

Della P. V. Rev.^{ma} Devot.^{mo} et Obligat.^{mo} Serv.^{re}
Galileo Galilei.

---

[1] Di stile fiorentino.

3662.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.
Roma, 30 gennaio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 17. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Ho riceuto il piego di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma, ed ho dato ricapito all'inclusa; e non manco ogni mattina nel Santissimo Sagrificio della Messa di raccomandare a Dio, padre delle misericordie e Dio di ogni vera consolazione, che consoli V. S. molto Ill.re nel suo travaglio. Non si potrà prima di mercoledì prossimo venturo leggere la lettera e proporre il memoriale nella Sacra Congregazione[1], ed aspettare la risoluzione. In tanto ella faccia orazione, e ne faccia fare con quella clausula consacrata col sudore di Christo nostro Redentore: *Fiat voluntas tua*, e si rimetta totalmente in quella: e mi conservi la sua grazia, con che li fo riverenza.

Desidero sapere se il Sig.r Dino Peri nostro è andato a Pisa, perchè non ho mai inteso come sia piacciuto il mio vetro che li mandai per il Ser.mo Gran Duca. 10

Roma, il 30 di Gen.° 1638.

Di V. S. molto Ill.re Devotis.° e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
S.r Gal.° Gal.i Don Benedetto Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo [Galilei], p.° Fil.° del Ser.mo Gr. Duca.
Firenze.

3663*.

FULGENZIO MICANZIO a [GALILEO in Firenze].
Venezia, 30 gennaio 1638.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXX, n.° 140. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill. et Eccell.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Habbiamo un freddo rigorosissimo, che mi lega le mani dallo scrivere; e non scrivevo questo spazzo, se non era per inviarli questo piego del Sig. Elzivir, nel quale debbono essere fogli della sua opera. Il che mi serve di occasione di baciare a V. S. molto Ill.re et Ecc.ma le mani, come di cuore facio.

Ven.a, 30 Genaro 1638.

Di V. S. molto Ill.re et Eccell.ma Dev.mo Ser.
F. Fulgentio.

---

[1] Cfr. n.° 3644.

3664**.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri].

Venezia, 30 gennaio 1638.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVII, n.º 12. — Autografa.

Molto Ill.e et Ecc.mo Sig.e e P.ron mio Oss.mo

M'immagino che nella aggiunta[1] a questa del Padre Maestro Fulgentio siano nuovi fogli del libro di V. S., alla quale mi par mill'anni di poter mandare l'intero compimento di esso, e per il gusto che ho di servirla, e per il godimento che ho in vedere che si possino godere le belle fatiche di V. S. Alla quale ratificando la mia devota osservanza, bacio di cuore le mani.

Venetia, 30 Gen.º 1638.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma Dev.mo et Obb.mo Ser.e

S.r Galileo Galilei. Fran.co Rinuccini.

3665**.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Arcetri.

Bologna, 2 febbraio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 20. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.º

Dispiacemi infinitamente il sinistro accidente della perdita della vista affatto affatto, come nella sua mi dice. Vorrei poterliela ristorare in parte almeno con parte della mia, della quale ne ho d'avanzo; e meglio saria ch'io n'havessi un puoco manco et un puoco migliori piedi, poichè mi trovo per essi anch'io in uno stato molto infelice. Ma conviene portare con patienza ciò che Dio ci manda. Essa si può molto ben consolare, che se hora patisce questo mancamento, ha però ricevuto tanto benefitio e tanta gloria mercè dell'acutezza della sua vista, che ha trapassato quella di tutti gl'antenati, et havranno i posteri che fare a poterla 10 acuire in grado così eccellente.

Io me la vado passando al meglio che posso, con alquanto di tregua con la podagra. Se il Padre Francesco[2] si trova costì, di gratia li ricordi, venendoli il commodo, se mi potesse far vedere quel quinto tomo di quel Franzese[3]

[1] Cfr. n.º 3663.
[2] Famiano Michelini.
[3] Cfr. n.º 3581.

dell'Euclide scritto in tutte le lingue, inviandomelo per il corriero o condottier[o], che subito visto lo rimandarei: e mi perdoni dell'incommodo. Stia allegramente più che può, e vada suscitando l'allegrezza di quando in quando con il buon vino, che non li nuoce come a me; e si ricordi del cordialissimo e riverente affetto che li professo: con che li bacio le mani.

Di Bologna, alli 2 Feb.º 1638.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo et Ob.mo Ser.re 20

F. Bon.ra Cavalieri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.o
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze,
ad Arcetri.

3666*.

ORTENSIA GUADAGNI SALVIATI a GALILEO in Arcetri.
Pisa, 2 febbraio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 277. — Autografa la sottoscrizione.

Molt'Ill.re Sig.re

Quando V. S. si compiacque, nella prima lettera che mi scrisse, darmi parte delle sue miserie in essere affatto venuto ciecho, non manchai di compatirla et risponderli imediatamente, con darli intenzione ancora, circa la fanciulla che mi raccomandava[1], che sarebbe stata consolata, sì come in effetto è seguito, sendo che S. A., a intercessione di V. S., ha ottenuta una delle dote; che però potrà detta fanciulla mandare dal S.r Segretario Guidi[2], chè troverà esser così. Pregando V. S. essercitarmi con suoi comandamenti, e la saluto nel Signore.

Pisa, li 2 Feb.º 1637[3].

Di V. S. molt'Ill.re 10

Aff.ma per servirla
Ort.a Guad.i Salviati

S.r Galileo Galilei.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Galileo Galilei.
A S.to Matteo in Arcetri. Firenze.

---

[1] Cfr. n.º 3646.
[2] Gio. Francesco Guidi.
[3] Di stile fiorentino.

3667*.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Arcetri].

S. Maria a Campoli, 2 febbraio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 146. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

Rimando gl'ultimi tre fogli che io ricevetti, con altri e tanti di copia [1], e assicuro V. S. che sempre mi si agumenta il gusto nel continuare: però occorrendo che io sia più sollecito, la suplico a darne cenno, perchè io senza mio incomodo posso sollecitare molto più, o, per dire meglio, essere manco tardo a scrivere di quello che sin ora sono stato.

Avevo mandato a chiedere ad un mio amico di Radda alcuni raviggiuoli con intenzione veramente di pagarli; ma perchè mi dice non aver trovato cosa di sua sodisfazione non ha voluto danari, avendomene donati due e una fiascha 10 di vino, quali mando a V. S. che li goda per mio amore, vedendo che i raviggiuoli sono morbidi e sapendo che il vino è vechio: mentre co 'l fine, pregando a V. S. dal Cielo ogni contenteza, con la debita umiltà la reverisco.

Da S.ta Maria a Campoli, 2 Feb.o 1637 [2].

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Devotiss.mo e Oblig.mo Se.re

Alessandro Ninci.

3668*.

GLI STATI GENERALI DELLE PROVINCIE UNITE DEI PAESI BASSI a MARTINO ORTENSIO in Amsterdam.

[L'Aja], 2 febbraio 1638.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XLII, *e*, 2).

3669**.

ANTONIO SANTINI a [GALILEO in Arcetri].

Como, 3 febbraio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 22. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e mio S.re Col.mo

Sento dire non so che altra inopinata novità, parto della profondità de' suoi studii, cioè che si siano da lei osservate le macchie lunari mobili [3]. Vengo, dopoi

---

[1] Cfr. n.o 3637.

[2] Di stile fiorentino.

[3] Cfr. nn.i 3595, 3597.

tanto silenzio, a riverirla e pregarla farmeno scriver qualcosa, desiderando sapere il modo di questa osservassione, e quando vedranno le stampe le altre sue filosofiche fatiche.

Non più, per non esserle molesto. Stò qua in angolo ancora per 3 mesi. Se il P. Francesco [1] delle Scole Pie è seco, godo che si nutrisca a cibo così solido. Et li bacio le mani.

Como, 3 Febr.° 1638. 10

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devot.mo Ser.re
D. Antonio Santini.

3670.

FRANCESCO PICCOLOMINI a [GALILEO in Arcetri].

Presburgo, 5 febbraio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 79-80. — Autografa.

Molt'Il.e et Ecc.mo Sig.r et P.n Col.mo

Qual disgusto ricevano l'affetionati all sommo saper di V. S., che li sia mancato quella più nobil parte che sia nel'huomo, non si puole da me a bastanza esprimere; ma vedendo che da V. S. sono state conosciute l'intime segretezze della vera filosofia, si sa che con francheza si sopporta questo danno, che però non è suo particolare, poichè, sì come il mondo per quelle luci ha potuto scoprire le reali ville del cielo, così ora deva rimaner chiusa la strada. Ma replicando io le forze dell'accidenti humani, ne rendo gratie al Sommo Motore, che almeno ci resti quella luce che più splende tra' viventi, nella profonda immaginatione.

Quanto ancora mi sia doluto che così tardi habbia ricevuto V. S. il libro, che 10 li inviai sino di 7bre, del'opere del Padre Guldini [2], lo puol ben credere, poichè in me vive ambitioso desiderio di rendermeli esecutor de' suoi comandi; ma la fortuna non mi ha, per la prima volta, dato campo, come haveria voluto. Poi(?) spero che da lei ne riceverò continuata gratia, asicurandola sinceramente che io desidero di servirla: però se per il tempo che mi tratterò qui, vaglio per lei qualche cosa, mi faria sommo torto a non farmene la gratia. Nè voglio tralasciare che due settimane sono hebbi discorso con S. M. C.[3] della persona di V. S., il quale non a bastanza potè lodar la sua virtù; così il contrario mi espose la troppa presuntione del Padre Scainer, dicendo queste parole: « Il Padre Scainer

Lett. 3670. 4. *l'intime segretezza* — 7. *deva rimar chiusa* — 8. *accidenti humini* —

[1] FAMIANO MICHELINI.
[2] Cfr. n.° 3266.
[3] FERDINANDO III.

20 non sa nè puol portar i libri al Galileo ». Questo testimonio è di tal Principe che oggi riluce per le sue rare virtù et è vero amatore de' virtuosi; però mi saria parso far torto et al Principe et a V. S. E mi dimandò di più che haveria voluto tutte le sue opere; e dicendoli che ne erano in Amsterdam nove sotto la stampa, volse che si ordinasse che subito venissero, tanto degniamente stima il vero lume de' nostri tempi. Et a bocca spero che a V. S. dirò con più efficacia quello che dal mio rozzo dire non puol esprimersi con la penna, poichè pare a S. M. C. che il libro dello Scainer sia carta buttata e scritti otiosi e senza conclusione. Del resto io me li dedico per sempre, e desidero esser anumerato tra i suoi devoti: e Dio la conservi.

30 Di Possonia, li 5 Febbraro 1638.

Di V. S. A.° (?) S.re e <...>

Fran.° Piccolom.ni Aragona, Con.te d'Appiano.

3671.

LODOVICO KEPLER a GALILEO in Firenze.

Venezia, 6 febbraio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 81-82. — Autografa.

Salutem et observantiam etc.

Illustris, Excellentissime atque Doctissime Vir, Patrone suspiciende etc.

Novit Illustriss.a Excell.a V.ra tritum illud et antiquum proverbium: *Miseris solatium socios habuisse malorum*: quod an mihi applicare possim vel Illustrissimae Excell.ae V.rae, dubius haereo; hoc tamen scio, periclitantem non posse magis conveniens consilium petere, nisi ab eo qui in eodem olim haesitavit luto. Hinc temeritatis opus sum aggressus, molestando Illustriss.am Excell.am V.ram scripto meo non perpolito. Idem enim adversarius qui Illustriss.am Excell.am V.ram aliquando circumvenit, et mihi struxit et adhucdum struit insidias, scilicet Scheu-10 nerus [1] iste bonus, Iesuita, qui sub specie religionis atque devotionis observantiaeque erga Ecclesiam Romanam, quasi dogmata et hypotheses dictae Ecclesiae displicentes vellet abolere, alienis se plumis exornare desiderat [2]. Multa iam tentavit bonus iste homo contra parentis [3] mei, ante septennium pie Ratisbonae in Comitiis defuncti, manuscripta posthuma, sed per Altissimi gratiam frustranei hactenus fuerunt conatus et machinationes ipsius: Deus avertat et sequentes!

Sed quid faciam ego miser contra tot insidiis et astutiarum telis armatos, contra Imperatoris potestatem inviolatam hactenus, quem ipsum eiusque inter

21. *sue rari virtù* —

[1] Cristoforo Scheiner.

[2] Cfr. n.° 3573.

[3] Giovanni Kepler.

aulicos praecipuos ita informavit Scheunerus? scilicet: « In scriptis parentis mei posthumis multa contineri prognostica in praeiudicium Domus Austriacae cedentia »; item, « Observationes Tychonis Brahei, » (quas ego iure retentionis, usque debitum ex Camera Imperiali nobis haeredibus adhucdum solvendum exponatur, possideo) « ut et quaedam ex operibus parentis mei, instar thesauri esse aestimanda, et propterea, ne omnibus innotescant, in bibliotheca Imperiali reservanda, pro notitia solius Imperatoris et paucorum quibus, ex singulari gratia, ad usus libros istos velit concedere ». Quare, ante quadriennium modo, praesens Imperator [1], per Comitem Trautmansdorffium [2] apud sororem meam, viduam Bartschianam [3] (cuius custodiae dicti libri tum erant concrediti) Laubani Lusatiae degentem, serio cepit inquirere, ubi sint? quot sint? et an Imperatori petenti tradere velit nec ne? Interim absentia mea, quia me non consentiente in hoc negocio responsum dare non potuit, ipsum excusavit. Ego interim ob paupertatem variis agitatus sum fortunae procellis, et quidem per varios casus; per literas autem vocatus a sorore, penetrare conatus sum, atque nudus ex spolio militum Caesareanorum ad sororem veni, quam ipsam quoque summa pressam egestate salutavi. Vestimenta ad corpus contra iniurias hyemales tutandum, ut et viaticum pro itinere Viennensi suscipiendo, praxim exercendo medicam, intra menses paucos, comparavi. Viennam ante menses novem profectus sum, dicta autem manuscripta omnia in locum alium tutiorem transportavi: Imperatori interim Viennae miseriam, inde ab obitu parentis nostri perpessam, coloribus quasi depinxi; opem ipsius, debitum solvendo, imploravi: nihil tamen responsi per tres integros menses obtinere potui. Causa fuit quia Scheunerus Viennae praesens; cuius instinctu decretum, ab Imperatore propria manu subscriptum, dum ego causam meam in aula tractavi, mittebatur ad Baronem quendam Bohemum, pro inquirendis et, nolenti volenti, surripiendis sorori libris istis manuscriptis. Sed et isti conatus fuerunt frustranei, quia iam praeter me nemo scit ubi libri lateant: soror autem per cursorem celerem talia me quamprimum rescire fecit; quibus intellectis, ego statim contra violentiam protestatus sum apud Imperatorem, et quidem nomine totius reipublicae literariae. Consiliarios plerosque dehortatus sum a consultationibus quae in praeiudicium ac ignominiam Imperatoris totiusque reipublicae literariae detrimentum cedere possent, atque facinus Scheuneri in Illustriss.^{am} Excell.^{am} V.^{ram} perpetratum pro argumento secuturae perfidiae introduxi, hisque persuasionibus a multis approbationem rationum mearum obtinui per privatos discursus; ubi autem ad consilia publica convenerunt, omnino contraria decreta fabricarunt.

Vult Imperator sibi tradi et observationes Tychonicas et manuscripta parentis mei posthuma simul; de solutione autem 13 millium florenorum Germa-

---

(1) FERDINANDO III.

(2) MASSIMILIANO, conte di TRAUTTMANNSDORFF.

(3) SUSANNA KEPLER, vedova di GIACOMO BARTSCH.

nicorum, quos adhuc debet, nihil certi vult statuere, sed ad annos quatuor vel plures (imo infinitos), et quidem ex reditibus extraordinariis et incertis, successivam tantum satisfactionem promittere, de remuneratione pro manuscriptis parentis nulla mentione facta. Interim nos patimur iusti, et quidem omni ope destituti:
60 bini fratres[1] mei minores cum noverca[2], ante sesquiannum, circa Francofurtum ad Moenum misere vitam finierunt: supersunt adhuc tres sorores, una nupta viro secundo[3], reliquae duae[4] parvulae adhuc; et ex fratribus ego solus resto, pauper et inops, multis iam sollicitudinibus curis atque miseriis defatigatus, ut idem fere, quod fratribus contigit, exitium et mihi metuendum sit. Cognati mei ex linea materna[5], in Styria viventes, pro liberalitate sua, ad gradum suscipiendum doctoralem in medicina aliquid sunt largiti, quem propter ego nunc Patavium proficiscor; sed rationes ab aliis mihi factae non sunt aequales sumptibus pro obtinendis honoribus istis exponendis. Cognatos rursus compellare non audeo, quia vix id quod dederunt impetrare potui; neque promotionem alibi, nisi
70 titulum doctoris assecutus fuero, sperare possum. Quare si patronus quidam et sumptus ad promotionem, et ad iter suscipiendum ad locum istum ubi libri latent, suppeditare vellet, is animi mei gratitudinem experiretur infallibiliter, scilicet in hoc, quia iam decrevi manuscripta parentis, nolente volente Imperatore, extra Imperium publici facere iuris, et quia ego iure haereditatis immediatae illa possideo; at vix alius characteres parentis, tot correcturis maculatos, legere vel intelligere potest quam ego, qui per integrum fere decennium opella mea quacunque parenti praesens fui. Quis enim de iure mihi poterit inhibere promulgationem famae paternae? quis interdicet bonus ut non debeam servire bono publico, communicando libros adeo desideratos? Itaque dico, si quis esset patronus qui mihi
80 suppeditaret subsidium aliquod et media, quibus adiutus scopum attingere in medicina, et postea dispositionem ad publicationem facere, possem, mereretur is non tantum ut illi adscriberetur a me unus vel alter ex istis libris, sed et universam rempublicam literariam sibi devinciret, laudemque et nomen immortale sibi compararet apud posteros.

Observationes Tychonis quod attinet, illas reservare cogor usque Imperator vel satisfecerit, vel loco satisfactionis illas potestati meae plenariae concesserit. Dolenda sane ingratitudo Domus Austriacae, quae nobis haeredibus Keppleri extreme angustatis opem suam denegare potest, cum pater ad conservandam dictae Domus Illustrissimae authoritatem, et ad promovendam utilitatem reipublicae lite-
90 rariae, quaecunque ab aliis obtinuit beneficia Principibus exposuerit. Inter dictos autem Principes benefactores munificentissimos non ultimus quoque fuit Serenissimus [V]ester, ante paucos annos pientissime defunctus, Florentinus, cuius cle-

---

(1) FRIDMAR e ILDEBERTO.
(2) SUSANNA REITTINGER.
(3) SUSANNA rimaritata a MARTINO HILLER.
(4) CORDULA ed ANNA MARIA.
(5) Di BARBARA DI MÜHLECK.

mentia erga literatos et ardor in promovendis literarum studiis non nisi studia negligentibus ignotus est, ut qui Pragae ante annos decem munificentiam et liberalitatem suam parenti meo satis largiter demonstravit. Si itaque idem ardor et amor erga literatos et literarum studia filio nunc dominanti Serenissimo est implantatus, certe ex haereditate paterna ego me subiectum habile agnoscere potero ad recipiendam similem gratiam. Sicuti autem agens in patiens non nisi mediate agere potest, ita, et in hoc negocio, medio aliquo opus fore iudicavi: Illustriss.^{am} igitur Excell.^{am} V.^{ram} humiliter et officiose rogare volui, ut si in hoc negocio vel consiliis vel commendatione sua me iuvare potest, opellam suam mihi non denegare velit, sed credat beneficii memori, quicquid faciet, se fecisse. Sed hisce manum de tabula; meque Illustriss.^{ae} V.^{rae} Excell.^{ae} humiliter et officiose commendo, responsum per occasionem proximam expectans laetiferum. 100

Dabam Venetiis, ad iter Patavinum procinctus, die 6 Febr. anni 1638.

Illustriss.^{ae} Excell.^{ae} V.^{rae} Observantiss.^{us}

Ludov. Kepplerus, M. C. m. p.

Fuori: Al molt'Ill.^{re} Sig.^{r} et Patr.^{no} mio Oss.^{mo}

Il Sig.^{r} Galilaeo Galilaei, Mathematico del Seren.^{mo} Granduca di Toscana, in Fiorentza. 110

3672**.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri].

Venezia, 6 febbraio 1638.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.^{a} LXXXVII, n.^{o} 18. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} et P.ron mio Oss.^{mo}

Non rispondo alla sua gentilissima de' 30 del caduto di mio pugno, perchè non mi sento interamente bene: nondimeno ho voluto significarle con questa come per l'avvenire, non mi si porgendo occasione di pregarla di nuove gratie, tralascerò d'infastidirla con mie lettere, come V. S. mi accenna.

Il Sig.^{r} Cav.^{re} mio fratello [1], che parte domattina a cotesta volta, sarà a riverirla in mio nome; e se li piacesse di darli un pezzo di quelle sue pietre di Bologna [2], acciò me l'inviasse, io ne resterei con particolare obbligatione alla gentilezza di V. S.: alla quale per fine bacio di tutto cuore le mani.

Venetia, 6 Febbraro 1638. 10

Di V. S. Ill.^{ma} et Ecc.^{ma} Dev.^{mo} et Obb.^{mo} Ser.^{e}

Sig.^{r} Galileo Galilei. Franc.^{co} Rinuccini.

[1] Annibale Rinuccini. [2] Cfr. n.^{o} 3655.

3673*.

ELIA DIODATI a GALILEO [in Arcetri].

[Parigi], 9 febbraio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. VI. — Le lin. 1-17 si leggono a car. 71*t*.-72*r*., in copia di mano di Vincenzio Viviani, in capo alla quale egli nota: « E. D. 9 Feb. 1638 *a Nat.* Risposta alla de' 2 Genn.° », e sono pur trascritte a car. 84*r*.-*t*. di mano dello stesso Viviani, e a car. 217*r*.-*t*. di carattere di un suo amanuense. Le linee poi 18-23 si leggono a car. 80*t*., in copia di mano del Viviani e con l'indicazione: « E. D. 9 Feb. 1638 ».

Hora mi ritrovo la mestissima sua de' 2 del passato[1], per la quale V. S. molto I. mi avvisa della perdita sopravvenutale dell'altr'occhio e della total cecità alla quale è ridotta, di che tanto maggior cordoglio ho sentito, quanto che il caso m'è stato improviso; sì che con parole non le posso esprimere l'estremo mio compatimento a questa sua dura sorte. Se bene avendo V. S. ne' passati suoi infortuni fatta prova della sua virtù e costanza, spero che nè anco in questo resterà vinta, anzi che in breve, domesticatasi con la necessità, oltre le consolazioni che si somministrerà da sè stessa e le dolci diversioni che ne troverà da gl'amici (poichè con la sanità se le son ristorate le forze), non le mancheranno, anzi se le raddoppieranno, i sommi diletti dello spirito, con attendere a ordinare le opere sue sin qui non stampate, e col rammemorarsi l'eterna memoria che lascia di sè a' secoli futuri per i suoi divini scoprimenti e per l'ampliazione dell'astronomia, ristaurata in universale da lei; onde (a guisa di quel filosofo che, nell'estreme punture de' dolori nefritici rimemorandosi le cose da lui trovate et il gran numero de' suoi seguaci, rapito d'allegrezza non proruppe mai in alcun lamento) V. S., se non estinguerà affatto, almeno tempererà il suo giusto rammarico per la perdita fatta d'una gioia tanto preziosa.

Il Sig. Lodovico Elsevirio, essendosi egli proferto, come V. S. mi scrive, di stampare in un corpo di volume le sue opere tradotte in latino[2], senza dubbio lo fa per acquistar reputazione nel suo introito del negozio in proprio[3]; e questa è una opportunità da non dover esser negletta. Non credo che lui si attenda in ciò al Sig. Carcavi, poichè non ne ha fatto menzione; anzi è verisimile che lo voglia intraprender da sè, il che sarà molto meglio etc.

---

[1] Cfr. n.° 3635.

[2] Cfr. n.° 3640, lin. 17.

[3] Cfr. n.° 3640, lin. 20-21.

3674.

DINO PERI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 10 febbraio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 275-278. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron mio Col.mo

Bench'io non creda di haver nuove particolari per V. S. molto Ill.re et Ecc.ma, ho nondimeno obligo particolarissimo di scriverle qualche verso per ricordarle la mia infinita devotione e ringratiarla, sì come io fo con tutto l'animo, delle dimostrationi che ella mi continua della sua benignità, honorandomi di suoi saluti per mezo del Sig.r Pieralli e regalandomi appresso di delitie. Compatisco poi estremamente gli occhi di V. S., et ammiro la sua franchezza in tollerare un tanto accidente. Muove la compassione e la maraviglia insieme nel Ser.mo Gran Duca e in tutti questi Ser.mi Principi. Domandandomi il Principe Gio. Carlo che consolationi si pigliassi V. S., risposi: « l'adoprar più che mai la specula- 10 tione »; e poi in termine allegro, « la speranza, nel disperar della vista, di non haver paura de' vini generosi, potendone trovar de' buoni ». Mi soggiunse che haveva certa malvagia perfettissima, e n'haveva mandata al Sig.r Alamanni [1], e che era però facile che V. S. ne havesse hauto parte; ma io replicai ridendo, che era forse più facile, se era cosa tanto esquisita, che il Sig.r Alamanni non se la sapessi spiccar dalla bocca. Soggiunse Sua Altezza: « Potrebbe anco essere; ma io ne rinfonderò di nuovo per il Sig.r Galileo ». Questo fu mercoledì o giovedì passato, chè l'uno e l'altro giorno fui a Palazzo, chiamato dal Gran Duca. Di presente, da venerdì in qua, la Corte si trova a Livorno, e si crede per tutto carnovale. Io ancora fo diligenza di vini nobili, e s'io non potrò haver cosa da 20 agguagliarsi a quella malvagia, le manderò al meno il miglior greco ch'io possa trovare.

Il Sig.r Marsilii [2] partì di Pisa ne' bei primi giorni ch'io ci arrivai; però non mi successe visitarlo e conoscerlo di presenza, sì come io lo conosco per fama dalle nobili relazioni di V. S. Tornerà di Siena a quaresima, e passerò seco tutti gli offitii.

Io persi i $\frac{6}{7}$ del mio stipendio della prima terzeria, per non haver io letto se non 4 lezioni delle 28 che sono state; ma acquistai altrettanto dalla benignità del Gran Duca, il quale si risolvette a darmi di propria borsa i più di

[1] Raffaello Alamanni.

[2] Alessandro Marsili.

30 70 scudi che importava la perdita; poichè il Sig.r Auditor Fantoni[1] rappresentò ardentemente che pur troppo segnalata e scandolosa gratia era stata il comportare ch'io mi trattenessi a Firenze i primi due mesi e più, et anteposto al benefitio universale et al mio obligo publico il mio privato interesse; che per suo rigore e zelo di riordinar lo Studio, si eran perso parecchi dottori il denaro di qualche lezione da principio trascorsa; che n'andava di scrupolo di conscienza il concedere a lettor novelli, non benemeriti dello Studio, il denaro di lezioni non lette, dependente da rescussioni di decime ecclesiastiche: sì che in somma il Ser.mo Gran Duca, risoluto pure di volermi honorare di benigna singolarità, doppo l'havermi un pezzo difeso, si rivolse a farmi il donativo del suo per mezo del 40 Sig.r Benedetto Guerrini. Ci sono alcuni particolari di consolatione, ch'io riserbo a V. S. poi a bocca. Intanto starò pregandole miglioramento di salute e di prosperità, e per fine le fo humilissima reverenza e devotamente le bacio le mani.

Pisa, 10 Febb. 1637[2].

Di V. S. molto I. et Ecc.ma — Oblig.mo et Devotiss.o Ser.re
Dino Peri.

3675**.

GLI STATI GENERALI DELLE PROVINCIE UNITE DEI PAESI BASSI a GALILEO [in Arcetri].

L'Aja, 10 febbraio 1638.

R. Arch. di Stato all'Aja. Lias Oost Indische Compagnie — Minuta.

Illustri, Doctissimo ac Celeberrimo Viro,
D.o Galilaeo Galilaei, Nobili Florentino.

Nobilissime, Doctissime, Celeberrime Vir,

Inventum Illustris Dom.s V.ae de longitudinibus locorum terrestrium, quod libero dono Ill. D. V.a nobis obtulit, adeo gratum nobis fuit, ut Commissariis ordinatis eius certitudinem et summum rei momentum dederimus examinandum, simulque de bono nostro erga Ill. D.em V.am affectu per literas nostras D.em V.am Ill. fecerimus certiorem[3]. Quoniam vero ab illo tempore saepius ad nos relatum fuit, D.em V.am Ill., in vergente aetate constitutam, non satis tam gravis negotii 10 promotioni vacare posse, et Commissariis nostris plenariam inventionis Ill. D.is V.ae notitiam per literas ultro citroque datas acquirere non modo taediosum sed et difficillimum esse, Nos, in eadem erga Ill. D.em V.am bona voluntate persisten-

[1] Niccolò Fantoni Ricci.
[2] Di stile fiorentino.
[3] Cfr. n.o 3463.

tes, decrevimus ad D.^em^ V.^am^ Ill. ablegare D. Martinum Hortensium, professorem matheseos in illustri Gymnasio Amstelodamensi, ut, coram cum D.° V.ª Ill. agens, rectius se de penitiore inventionis vestrae constitutione omnibusque ad eam perficiendam requisitis informet, atque ad nos postea referat quidnam ad ulteriorem totius rei expeditionem a nobis deinceps erit statuendum. Requirimus itaque ab Ill. D.° V.ª ut cum praedicto Hortensio libero agat, requisita omnia ipsi communicando et de experimentorum faciendorum certitudine mutuis colloquiis conferendo, ut, postquam ad nos redierit et de veritate ac indubitato inventi successu nos certos reddiderit, reipsa demonstremus oblationem D.^is^ V.^ae^ Ill. nobis fuisse gratissimam. Testamur enim, eam esse mentem nostram, ut, comprobata inventi certitudine, non tantum debito honore et inventionis praerogativa Ill. D.° V.ª coram toto terrarum orbe afficiatur, verum et praemio ac remuneratione gaudeat, tam utili invento et nostra magnificentia digno. Et insuper Divinae Maiestati D.^em^ V.^am^ Ill. commendamus. 20

Dabantur Hagae Comitis, decima Februarii 1638.
D.^s^ V.^ae^ Ill.^ae^ Amicissimi
Ordines etc.

Ad mandatum illorum. 30

3676**.

ALESSANDRO BEDINI a [GALILEO in Arcetri].

Roma, 12 febbraio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 24. — Autografa.

Molt'Ill.^re^ Sig.^r^ mio e P.ron Colend.^mo^

Chi legge con qualche attentione le fatighe degli huomini letterati, sente destarsi nel cuore un generoso ossequio verso i medesimi; onde mi persuado che V. S. sia per riconoscersi cagione di questo, dirò, chirografo, c'hora le invio, de la mia servitù: la quale già che non posso, per colpa di commune infortunio, più al vivo rappresentarle, mi giova, in una parte dell'anima studiosa scolpita, offrire al suo lucidissimo intelletto; il puro lume del quale come non isdegnò le tenebre del mio ingegno, così voglio sperare che sia per gradire l'inchino de la mia volontà, benchè ascosa dal velo de la fortuna. Prego a V. S. dal Cielo il meritato possesso d'ogni felicità, et humilmente la riverisco. 10

Roma, il dì 12 Febbraro 1638.
Di V. S. molt'Ill.^re^ Humilissimo Discepolo e Ser.^re^
Alessandro Bedini.

3677**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO [in Arcetri].

Roma, 13 febbraio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 28. — Autografa.

Molto Ill.^{re} ed Ecc.^{mo} Sig.^{re} e P.ron Col.^{mo}

Ho riceuta la lettera di V. S. molto Ill.^{re} ed Ecc.^{ma}, e subito ho mandata l'inclusa al Sig.^{r} Pier Battista[1] nostro, quale veramente è appassionatissimo e vorrebbe col sangue proprio potere soccorrere al bisogno di V. S. È venuto da me, e m'ha detto che trattarà con quel medico suo amico[2] e con un altro valent'huomo, e che li mandarà il parere loro ed il loro consulto sabato prossimo, non havendo hauto tempo hoggi, nè si potendo fare così presto, poichè ho riceuta la lettera solo questa mattina.

Non occorre poi che ella scriva altro al Sig.^{r} Dino Peri, poi che il Ser.^{mo} Gran Duca, havendo fatto paragone del mio con i suoi, ne ha trovati due sua più perfetti del mio[3]. Veramente haverei desiderato che il mio fosse stato superiore a tutti, chè così volentieri me ne privava. Hora il Sig.^{r} Dino me l'ha rimandato.

Quanto poi all'altro negozio, non ho potuto penetrare che cosa si sia fatto, trovandosi fuori di Roma quel mio amico che mi poteva avisare. Se V. S. haverà risposta, me ne dia avviso; e nel resto si mantenga in quella saldezza che mi scrive, che è la vera consolazione di ogni nostro travaglio. Mi ami e conservi la sua grazia, e sia sicura che non ho cosa al mondo che mi prema più che servirla, come farò sempre: e li fo riverenza.

Di Roma, il 13 di Feb.^{o} 1638.

Di V. S. molto Ill.^{re} ed Ecc.^{ma}

Devotiss.^{o} e Oblig.^{mo} Ser.^{re} e Dis.^{lo}

S.^{r} Gal.^{o} Don Bened.^{o} Castelli.

Fuori: Al molto Ill.^{re} ed Ecc.^{mo} Sig.^{re} e P.ron Col.^{mo}

Il Sig.^{r} Galileo Galilei, p.^{o} Filosofo del Ser.^{mo} Gr. Duca di Tosc.^{na}

Firenze.

---

[1] Pier Battista Borghi.

[2] Giovanni Trulli.

[3] Cfr. n.^{o} 3688.

3678.

FULGENZIO MICANZIO a [GALILEO in Firenze].

Venezia, 13 febbraio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 83. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio, S.r Col.mo

Credo che questa sera consignarò le botarghe all' Ill.mo S.r Ressidente: le aspetto da chi m'ha promesso far il servitio nel modo migliore che si può, perchè ho impiegato persona della professione, et ordinato che non si riguardi spesa.

Mi attristo tanto in sentire che V. S. sia priva della vista, che non ne posso ricevere consolatione. Buono Dio, quell'occhio linceo, c'ha scoperto tante maraviglie della natura, che al dispetto dell'ignoranza e malignità haverà fatta una nuova e vera filosofia celeste, cieco! Così porta la nostra conditione: ma deve V. S. consolarsi che le resta quello della mente, il più sereno e perspicace che forsi sia stato concesso ad huomo. 10

Le osservationi che V. S. desidera circa il flusso e riflusso qui, sono di punto quali essa descrive[1]: ciò è che in alcuni tempi, come l'Ottobre e 9bre, il crescere dell' acque è molto maggiore che il calare, perchè nell' escresenza vanno sopra le fondamenta, rovinano li pozzi, nel calare poi restano a segno che altre volte non sono sì alte nel crescere; al contrario, li mesi passato e corrente calano tanto che restano li canali asciuti, e l' escressenza non arriva all' altezza ordinaria. Io però non ho fatta osservatione sottile del quanto o delle misure. È cosa certa anco, che entrando le acque per li Due Castelli e taglio di Malamoco, ci corre lungo spatio di tempo prima che lo crescere et calare si comunichi alla laguna; et io, nell'andar in villa, osservando che l'acqua crescesse, 20 per andar, come qui si dice, a seconda, avendo gondola veloce a quattro remi, ho veduto che passavamo dalla seconda alla contraria, di modo c' ho creduto che fosse veramente il flusso un'onda continuata, che va facendo il suo viaggio in tempo assai lungo. Il particolare se tra il flusso e riflusso si dia quiete o no, non l' ho osservato. Mons.r Aproino mi disse già, in proposito di questa materia, due sue osservationi. Egli ha il suo luoco di Casale sul Sile, tra la laguna et Treviso: serva quel fiume a Casale li periodi del flusso e riflusso di modo, che la diferrenza è più di un brazzio tra 'l crescere et calare, et questo cotidianamente, ma colla proportione del tempo che cala alla laguna, che ancora cresce nel Sile, *et e contra*. Ma questo va con i suoi piedi. Quest'altra è più: ha os- 30

[1] Cfr. n.° 3661.

servato che anco in Treviso, e più su ancora in tutto il Sile dalle foci al fonte, vi è il periodo del flusso e reflusso, ma in Treviso di circa un palmo. Considerassimo, questo non poter accadere dall'impedimento dell'acque salse, che sostenendo le dolci ciò cagionassero, perchè il declive di queste è più di otto passi; et perciò pensassimo che non può nascere che dal moto del vaso, osservando che il Sile camina sempre per piano da ponente a levante, et da Treviso in giù fa giri a biscia quasi sempre, che pare un laberinto; et entrassimo in congettura di quello che non vuole V. S. che se li nomini, ma però per tutto si parla constantemente senza paura del fumo delle lasagne, del moto terreno.

40 Il nostro ingegnero qui[1] ha scritto in lingua francese una risposta ad un discorso accademico di un tale Giacomo Acarisio contra il sistema Copernicano[2]: la risposta è buona, ma tutta cavata dai Dialoghi, eccetto ove risponde ai luochi delle Scritture, quali rissolve bene; e se si stamparà, come credo, canonizarà il consiglio del S.r Galileo a Madama, che è ardir temerario far articoli in aria et ove può, col tempo, trovarsi anco dimostrationi in contrario.

Parlarò col Sig.r Argoli, ma a dirli il mio senso, valerà più un foglio di carta che V. S. possi dettare, che un libro d'altri. Prego Dio che le conceda miglioramento di corpo e continui la sanità d'animo, e con tutto l'affetto le bacio le mani.

50 Ven.a, li 13 Feb.o 1638.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Pos.a Mi sono portate le botarghe: delle buone, ma non belle a mio modo. Quasi non le ho volute mandare; ma sentendo che delle stesse ne sono mandate a Roma, et che quest'anno non trovarò di meglio, le lascio venire.

Dev.mo Ser.
F. F.

3679**.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Arcetri].

S. Maria a Campoli, 13 febbraio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 147. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

Mando staia sei di farina, che con poliza e vettura costa lire trentanove. Mando ancora tre mostre di vino: quello del fiaschetto vechio si vende attual-

[1] FRANCESCO VAN WEERT.

[2] Cfr. n.o 3475.

mente da un prete, mio vicino, un giulio il fiascho; quello del fiaschetto nuovo, turato con sughero, costerà lire 23 la soma; e quel del fiaschetto nuovo, turato con la paglia, costerà lire ventidue: e ci sarà un testone per soma di vettura. Però se ve ne trova che gli gusti, accenni, chè io procurerò che resti servita con ogni pronteza, come anche delle susine, poi che non ebbi avertenza di domandarne quando fui costì.

Mando due paia di colombelle, che le goda per amor mio, mentre, pregandoli dal Cielo ogni desiderabile prosperità, gli faccio debita reverenza. 10

Da S.ta Maria a Campoli, 13 Febraio 1637 (1).

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devotiss.mo e Oblig.mo Se.re

Alessandro Ninci.

3680.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri].

Venezia, 13 febbraio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 26. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.ron mio Oss.mo

Io non pensavo d'infastidire questa settimana V. S. con mie lettere; ma la lettera del Padre Maestro, inviatami con una cassettina che ho consegnata al procaccio, me ne ha porta l'occasione, come anco certe stravaganze che ho visto nel flusso e reflusso di questo mare, quale, per quel poco che ho visto, cresce la state e scema di 6 hore in 6 hore. I passati mesi di 7bre et 8bre è cresciuto talmente, che nel suo colmo non solo non si poteva passare con le barche sotto i ponti, ma nè meno andare a piedi per le fondamenta; il calare era assai più di quello che accade nella estate, ma non però tanto quanto ho visto in questi due ultimi di Gennaio e Febbraio, che moltissimi rivi rimangono del tutto 10 secchi: la crescenza poi è ragionevole, e comincia sul'uscire che fa la luna dall'orizzonte, durando da 14 in 15 hore; e così ogni giorno va variando, secondo il moto della ☽, e così in questi mesi non osserva il medesimo periodo di 6 in 6 hore, come fa l'estate. Ma fra pochi giorni, che sarò fermo di casa, voglio un poco vedere di osservar per appunto le differenze delli decrementi et

(1) Di stile fiorentino.

incrementi, per vedere se potessi intendere qualche cosa di più con la scorta del discorso di V. S.; quale prego a scusarmi della briga, mentre per fine gli bacio di cuore le mani.

Venetia, 13 Febb.° 1638.

20 Di V. S. molto Ill.re Dev.mo et Obb.mo Se.re

S.r Galileo Galilei. Fran.co Rinuccini.

3681*.

COSTANTINO HUYGENS ad ELIA DIODATI [in Parigi].

[L'Aja], 13 febbraio 1638.

Bibl. dell'Accademia delle Scienze in Amsterdam. Ms. XLIX, Lettres françoises de Constantin Huygens, T. I, pag. 821. — Minuta autografa.

Diodati. 13 Feb. 1638.

Monsieur,

J'ay osé attendre à vous faire responce jusques à ce que j'eusse moyen de vous faire paroistre aux effects ce que je defere à l'honneur de voz commandemens, qui enfin, joints à la consideration du bien publicq, ont tant valu que, peut estre, en partie on m'advouëra promoteur du vojage du S.r Hortensius, resolu devant trois jours [1]: en sorte qu'il faict estat de partir d'icy dans peu de sepmaines. Il y a longtemps que vous nous reprochez noz longueurs, et justement: mais la composition d'un estat comme cestuy-cy merite son excuse; et sans cela, à combien de personnes de condition et d'authorité pensez vous que nous 10 ayons estez obligez de precher un evangile incognu, prins d'abord pour folie, et, à vous confesser naïvement l'ignorance de ma patrie, *munera nondum intellecta deûm?* Enfin, Monsieur, ce mauvais passage est gaigné; il reste à souhaitter que le S.r Galileus ne se haste trop a celuy de ceste presente a meilleure vie. On m'a representé les esperances que vous donnez de sa convalescence; mais je ne scay quel autre augure j'en ay sur le coeur, depuis que la maladie, qui l'avoit alicté, m'a esté dépeinte. Si vos adviz se confirment, je vous supplie de nous en faire part par occasion. *Erit non iratorum terrae populisque deorum sidereum servasse ducem,* jusques à ce que par ceste conference nous soyons bien esclarciz de plusieurs points, dont après la mort de ce rare personnage un siecle ne viendrait pas à bout. Je vous baise tres-humblement les mains, et suis

20 Tres Humble Serviteur.

---

[1] Cfr. n.° 3675, e Vol. XIX, Doc. XLII, *d*, 1).

3682.

GIOVANNI MUZZARELLI a FRANCESCO BARBERINI [in Roma].

Firenze, 13 febbraio 1638.

Riuscite vane le ricerche da noi continuate per molti anni a fine di ritrovare i documenti che erano nell'Archivio dell'Inquisizione Fiorentina, e che dopo la soppressione di questo Tribunale passarono, per editto del Granduca Pietro Leopoldo del 5 luglio 1782, nell'Archivio Arcivescovile Fiorentino, riproduciamo questa, ed altre lettere che indicheremo successivamente, da una copia moderna che è nell'inserto 15 del cod. Magliab. Cl. XXV, 707 della Biblioteca Nazionale in Firenze. In capo a questa copia si legge: « Notizie estratte dal vol. V del copialettere della Sacra Inquisizione di Firenze, scritte alla Suprema Inquisizione di Roma, e cominciato sotto il dì 7 Dicembre 1621 da Francesco Michele Messerotti da Bologna, Inquisitore Generale Fiorentino ». Secondo la copia moderna, la presente lettera si leggeva a car. 23r. del detto « copialettere ».

Per sodisfare più interamente al comandamento della Santità di N. S.[1], sono andato in persona all'improvviso, con un medico forestiero mio confidente, a riconoscere lo stato del Galileo nella sua villa di Arcetri, persuadendomi con questo non tanto di poter referire la qualità delle sue indisposizioni, che di penetrare et osservare gli studi a' quali è applicato e le conversazioni colle quali si trattiene, per aver luce di quanto se, venendo a Fiorenza, possa con radunanze e discorsi seminare la sua dannata openione del moto della terra. Io l'ho ritrovato totalmente privo di vista e cieco affatto; e sebbene egli spera di sanarsi, non essendo più di sei mesi che gli caderono le cateratte negli occhi, il medico però, stante l'età sua di 75 anni, ne' quali entra adesso, ha il male per quasi incurabile: oltre di questo ha una rottura gravissima, doglie continue per la vita, et una vigilia poi, per quello che egli afferma e che ne rifferiscono li suoi di casa, che di 24 hore non ne dorme mai una intiera; e nel resto è tanto mal ridotto, che ha più forma di cadavero che di persona vivente. La villa è lontana dalla città et in luogo anche scomodo, e perciò non può che di raro, con difficoltà e con molta spesa, havere le comodità del medico. Gli studi suoi sono intermessi per la cecità, sebbene alle volte si fa leggere qualche cosa, e la conversazione sua non è frequentata, perchè, essendo così mal ridotto di salute, non può per ordinario far altro che dolersi del male e discorrere delle sue infermità con chi talvolta va a visitarlo: onde, per questo rispetto ancora, credo che quando la Santità di N. S. usasse della infinita sua pietà verso di lui, che concedendole che stasse in Fiorenza, che non avrebbe occasione di far radunanze; e quando l'avesse, è mortificato in tal guisa, che per assicurarsene credo che potrà bastare una buona ammonizione per tenerlo in freno. Che è quanto posso rappresentare a V. E.

Fiorenza, li 13 Febbraio 1638.

Umiliss.mo Devotiss.mo Obbligatiss.mo
Fra Giov. Fanano, Inquisitore.

Ill.mo Sig.r Card. Francesco Barberino.

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *a*, 24), lin. 11-14.

3683*.

GLI STATI GENERALI DELLE PROVINCIE UNITE DEI PAESI BASSI
alla CAMERA DELLA COMPAGNIA DELLE INDIE ORIENTALI in Amsterdam.

[L'Aja], 18 febbraio 1638.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XLII, *d*, 3).

3684.

GALILEO ad ALFONSO ANTONINI in Udine.

Arcetri, 20 febbraio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 1, car. 89*r*-92*r*. — Copia di mano di Marco Ambrogetti. Di questa lettera conosciamo due altre copie, di mano sincrona, delle quali una è nel codice della Bibl. Nazionale di Parigi, Collection Dupuy, n.° 668, car. 206-209, e l'altra nel codice della stessa Biblioteca, Fonds français, n.° 13037, car. 140-143: l'una e l'altra presentano, a confronto della copia che è nei Mss. Galileiani, numerose varietà formali, com'è naturale in una scrittura che fu diffusa dall'autore in esemplari manoscritti; ma siffatte differenze, a cui non sappiamo quale autorità si possa attribuire, non sono tali da diminuire credito a quella lezione che fu trascritta da chi era compagno di Galileo in Arcetri. Noi perciò abbiamo fedelmente esemplato la copia dell'Ambrogetti, nè ci parve mettesse conto pur registrare le varietà delle altre due, che non di rado sono errori manifesti. Anche la prima stampa di questa lettera, che è nel vol. II dell'edizione Bolognese delle *Opere* di Galileo, a pag. 54-59 di seguito al *Sidereus Nuncius*, e dalla quale fu riprodotta, con lievi modificazioni, a quanto sembra arbitrarie, nelle posteriori edizioni, offre, riscontrata con la copia dell'Ambrogetti, numerose varietà formali e tre aggiunte: noi, trascurando quelle varietà, forse dovute a Vincenzio Viviani (cfr. *Per la Edizione Nazionale delle Opere di Galileo Galilei* ecc. *Esposizione e Disegno* di Antonio Favaro, Firenze, tip. di G. Barbèra, 1888, pag. 9-10), notiamo appiè di pagina le due aggiunte, pensando che Galileo stesso potrebbe averle dettate, perchè fossero introdotte nelle copie successive della lettera.

Ill.mo Sig.r e mio P.ron Col.mo

Se io non havessi, Ill.mo Sig.re, per mille altri riscontri certezza del candido e sincero affetto suo verso di me, potrei star in dubbio se l'instanza che ella mi fa del non tener più celata certa mia, nuovamente scoperta, osservazione nella luna, derivasse (come ella mi scrive) da zelo e timore che ella habbia che le novità da me scoperte non mi venghino da altri usurpate, nel modo che di alcune mi è accaduto, o pure se il consiglio suo tendesse al mantenermi integri gli odii di moltissimi, concitatimi dalle tante novità scoperte 10 da me nella natura e nelle scienze, per i quali odii io mi ritrovo in stato di non lieve calamità: ma perchè io sono più che sicuro della sua affezzione, voglio più presto, col comunicarle ciò che ella ricerca, mostrarmeli obediente servitore, che, col supprimere tal novità, tron-

car la strada all'augumento di nuove indignazioni. Procurerò dunque di esplicar, più chiaramente e succintamente ch' io posso, questo che nuovamente ho osservato nella luna; con protestarmi prima a V. S. Ill.ma che gli accidenti da me in quella osservati sono grandi, in quel modo che grandissimi sono anco tutti gli effetti minimi della natura, ma sin ora non ne ho saputo trar gran conseguenze, come trar ne ho potuto di qualche altra osservazione; e non intendo che 20 la mia impotenza deroghi punto a quelle conseguenze che forse altri, con più maturo giudizio e saldo discorso, col tempo ne potrebbero dedurre. E per fuggire nuove instigazioni a i miei avversarii, potrà V. S. Ill.ma tenersi appresso di sè questa mia narrazione, la quale in ogni evento potrebbe esser ferma testimonianza del non mi essere io attribuito anteriorità in cose ritrovate da altri.

Dico per tanto a V. S. Ill.ma che il primo motivo che mi indusse a stimare, grande essere la corrispondenza e, come dicono, cognazione tra la luna e la terra, fu l'essere stata tal conclusione comunemente tenuta e pronunziata da i principali filosofi. Fu, nel secondo 30 luogo, confermato in me questo concetto dalla diversità delle macchie che nella faccia della luna si scorgono, molto somiglianti a quelle che nella terra apparirebbero mercè de i continenti e de i mari, quando da gran distanza fussero rimirati; ma sommamente poi vien accresciuta tal opinione da più minuti particolari che in essa luna, similissimi a i nostri di terra, si scorgono: dico dalle ample campagne in piano distese, e da i lunghi tratti di montagne e gruppi di scogli, li quali egualmente e similissimamente in quella et in questa si veggono. Si aggiugne, nel terzo luogo, il vedere come indubitabilmente la luna si va rigirando intorno alla terra, scorrendo 40 per il suo cerchio, il quale mostra haver per centro un punto poco, o per avventura niente, remoto da quello della terra; dove che i centri delle revoluzioni di tutti gli altri pianeti sono sicuramente lontanissimi dalla terra, e non molto remoti dal sole. Da queste conghietture svegliato, mi venne, non è molto tempo, pensiero di por mente se da qualche più sensata e certa osservazione io potessi venir in notizia, se per avventura il globo lunare senza mutazione al-

Lett. 3684. 26-27. Tra *altri* e *Dico* l'edizione Bolognese aggiunge: *benchè di tal novità io n' habbia, già sono molt'anni, dato qualche notitia nell'ultima delle mie opere già publicate* [1].

[1] Cfr. Vol. VII, pag. 87 e seg.

cuna riguardasse sempre il globo terrestre, in maniera che prodotta una linea retta dal centro del globo lunare al centro della terra, 50 questa passasse perpetuamente per il medesimo punto della superficie della luna; il che sarebbe sicuro argomento che la luna non havesse in sè stessa inclinazione o titubazione alcuna, ma sempre riguardasse la terra con l'istessa parte della sua faccia. Preso dunque tale assunto come vero, mi posi a ritrarne alcune conseguenze che seguire ne dovrebbero, e poi accuratamente cominciai a rincontrare se veramente ne seguissero. Dirò le conseguenze, e poi l'esito di questo fatto.

Da questa ipotesi, o vogliamo dire assunto, ne seguiterebbe che l'occhio di un riguardante, collocato nel centro della terra, vedrebbe 60 perpetuamente l'istessa parte della superficie lunare, la quale sarebbe compresa dalla superficie conica che dalla retta tirata dall'occhio sino al contatto di essa superficie lunare et intorno di essa circunvoluta comprenderebbe il cono la cui cuspide sarebbe nell'occhio e la base quella superficie lunare dentro al cerchio descritto dal contatto di essa linea girata intorno; il qual cerchio possiamo assai accomodatamente chiamare orizonte, dal quale viene divisa la superficie veduta del globo lunare dalla non veduta. Qui, prima, è manifesto, che quando restasse sempre il medesimo intervallo tra il centro della luna e l'occhio, già mai per qualsivoglia conversione della 70 luna intorno all'occhio non apparirebbe mutazione alcuna nelle macchie della parte della superficie lunare compresa dentro al suo orizonte et esposta all'occhio. Ma quando la distanza tra 'l centro della luna e l'occhio si facesse minore, o perchè la luna scendendo si avvicinasse all'occhio, o vero che l'occhio salendo si avvicinasse a quella, in tal caso è manifesto che il detto orizonte si ristrignerebbe, lasciando fuori di sè parte delle macchie lunari prossime all'estremo limbo; all'opposito di che avverrebbe quando l'intervallo tra l'occhio e 'l centro lunare si facesse maggiore, perchè allora ampliandosi l'orizonte intraprenderebbe una striscia della superficie lunare 80 che prima era fuori e per ciò non veduta. Nè altra varietà accaderebbe quando, stando l'occhio fisso nel centro della terra, l'avvicinamento dependesse dalla scesa della luna; ma se tale accostamento fusse perchè l'occhio, allontanandosi dal centro della terra, si costituisse in qualche luogo della superficie di quella, altre mutazioni si

scorgerebbero nelle macchie della luna. Imperò che, quando l'occhio si trovasse nel piano del cerchio descritto dalla retta che congiugne i centri lunare e terrestre, nella conversione diurna l'occhio, come elevato sopra tal linea, scoprirebbe nel nascer della luna qualche parte della sua superficie superiore, che dal centro della terra non sarebbe veduta; e passando la luna all'occaso, dove la parte della 90 luna che nel nascere era di sopra si fa inferiore, si perderebbe la vista della detta parte superiore, guadagnandosi altrettanto della parte opposta: sì che assai verisimilmente si potrebbe dire, la luna nel suo nascere inclinare la faccia, e verso il tramontare alzarla. Quando poi la luna, sollevandosi ora verso borea et ora abbassandosi, in relazione dell'occhio, verso austro, mutasse (come ella grandemente fa) le altezze meridiane, notabile mutazione apparirebbe pure nelle macchie: imperò che essendo bassa si scoprirebbe parte delle macchie superiori, cioè settentrionali, nascondendosene all'incontro altretante delle basse et australi; dove che trovandosi ella altra 100 volta molto elevata, scoprirebbe l'occhio parte delle macchie australi, che prima non vedeva, e perderebbe delle boreali, nell'altro caso vedute. Sì come dunque questo scoprire et ascondere nel nascere e tramontare, per modo di dire, parte de i capelli sopra la fronte e del mento diametralmente oppostogli, si può chiamare alzare et abbassar la faccia, così potremo chiamare girarla ora a destra et ora a sinistra, scoprendo et ascondendo alternatamente gli orecchi, chè tali possiamo chiamare le parti opposte, quando ella si trova nel meridiano. La luna, dunque, con periodo diurno alza et abbassa la faccia nel tramontare e nel nascere; e con periodo mestruo la gira a si- 110 nistra et a destra nel trapassare dall'uno all'altro tropico; e tal mutazione riceve qualche augumento nel ritrovarsi ne i ventri del suo dragone più che nel capo o nella coda. Scorgerassi anco mutazione circa gli emisferii illuminati dal sole; atteso che il limbo, o vogliam dir taglio, della illuminazione, per altro verso segherà la faccia della luna veduta da noi quando ella si separa dal sole posto vicino a i nodi, e per altro verso si vedrà tal segamento nel suo primo apparire, separandosi dal sole quando ella sia nell'uno o nell'altro ventre: e di tal mutazione potremo dire il periodo essere annuo, essendo il ritorno del sole al medesimo nodo quasi annuo, per la tardità del 120 moto di essi nodi.

Queste sono le mutazioni, che io per conghiettura m'immaginavo doversi scorgere. Da questo pensiero spinto, cominciai ad osservare minutamente se vestigio alcuno di apparente mutazione si potesse da qualche macchia raccorre; et in questo mi è stata favorevole la natura. Imperò che posta la luna in oriente, si trova in essa una macchia, separata dall'altre e come posta in isola, di figura ovata, e vicina all'estremo limbo del veduto emisferio lunare; et il suo luogo è tra l'oriente e l'austro, sì che possiamo dire che caschi sotto si-130 rocco: e questa, che è delle macchie antiche, reali e vere, è anco conspicua con l'occhio libero. A questa quasi diametralmente se ne oppongono due, pur separate dalle altre e collocate esse ancora, quasi che isolette, in campo assai largo e molto lucido, e sono esse ancora non molto remote dall'estremo limbo della faccia lunare da noi veduta; et in relazione all'altra superiore, possiamo dire trovarsi tra borea et occidente sotto maestro. Queste osservando io, ho scoperte le apparenti mutazioni sopra accennate, e con tale evidenza che l'intervallo che si trapone tra quella prima detta e l'estrema circonferenza lunare, si vede tal volta molto angusto, sì che pare che la sua larghezza a pena 140 adegui la decima parte della larghezza di essa macchia oscura, et altra volta cotal intervallo si fa tanto maggiore che pareggia tutta la larghezza della medesima macchia; la qual larghezza viene anco ampliata nel discostamento dall'estremo limbo, atteso che qui si vede più in maestà, e là più in iscorcio. Simile variazione mostrano le macchie diametralmente oppostegli, atteso che si scorgono con altrettanta differenza avvicinarsi e discostarsi dalla circonferenza di essa luna, rispondendo alternatamente alle variazioni dell'altra macchia opposta; cioè che quando questa apparisce prossima alla circonferenza della luna, quelle se gli veggono remotissime, e quando queste se gli avvici-150 nano, quella per l'opposito se gli discosta. E perchè i siti o posture di queste cascano tra i cerchi massimi della luna, distesi l'uno da levante a ponente e l'altro da mezzogiorno a tramontana, ci servono per assai commodamente comprendere le due mutazioni, diurna e mestrua.

Io voleva con più accurate osservazioni andar ritrovando altre particolarità, non solo nelle macchie reali, antiche et amplissime,

136. Tra *maestro* e *queste* l'edizione Bolognese aggiunge: *Ma sono queste, per la loro picciolezza, invisibili all'occhio libero, ancorchè per sè stesse siano dell'essentiali e del medesimo genere dell'altre magne che con l'occhio libero si scorgono.* — 153-154. Tra *mestrua* e *Io voleva* l'edizione Bolognese aggiunge: *E qui è da notarsi cosa di gran consideratione e di maggiori conseguenze: e questa è, che posto che tale accostamento e discostamento d'una*

veduto con l'occhio libero, ma nelle piccole adombrazioni dependenti dalle eminenze e cavità, delle quali ne è numero grandissimo nella faccia lunare e che solo col telescopio sono visibili et osservabili; per le quali, sendone sparse per tutto, si scopriranno altre mutazioni in confermazione di questa che possiamo chiamare titubazione della 160 luna verso di noi: ma mi è stato levato dalla fortuna il poter ciò eseguire, essendomi da circa sei mesi in qua caduta una flussione ne gli occhi che mi toglieva l'uso del telescopio, la qual flussione sono adesso più di due mesi che andò a terminare in una totale cecità, havendomi coperte le luci de gli occhi con densissime cateratte. Lascerò dunque che altri, aiutati da questo poco che ho conferito con V. S. Ill.ma e prima assai in generale con qualche amico, si applichino a questa contemplazione, la quale, per esser intorno a soggetto celeste, è degna di non esser disprezzata. Duolmi di non gli poter dare più intera sodisfazzione, e massime havendomene ella con 170 tanta tenerezza ricercato, con mostrarsi insieme molto gelosa che altri, havendo potuto haver sentore di questa novità da me scoperta, non se ne volesse fare osservatore primario et a me anteriore, come è accaduto di altre mie ammirabili osservazioni et in particolare delle macchie solari: poichè con sì vergognosa temerità Cristoforo Scheiner non solamente si è arrogato la superiorità del tempo, ma dell'haver potuto più giudiziosamente di me conietturando discorrere circa l'essenza et accidenti delle medesime macchie, promettendosi non meno della inavvertenza de i lettori che della sua propria arroganza; e come che egli non havesse publicate già con le stampe 180 tre sue lettere piene di ignoranza e di tanti errori [1] quanti vi sono concetti, et all'incontro vedutene altretante delle mie, scritte intorno alle medesime contemplazioni, ma tutte piene di conghietture che

macchia vicinissima al lembo apparisca, v. g., due o tre quali si siano parti, l'appressamento e discostamento d'un'altra macchia posta vicino al mezzo del disco lunare, traportata da quella stessa conversione, potrà, per esempio, apparire 20 o 25 delle medesime parti; sì che quand'altri avesse modo di misurare quanto un punto preso nel mezzo del disco s'avvicina et allontana da uno stesso termine del lembo, potrà assai precisamente havere quant'importi cotal apparente titubatione della luna, e per tal cognitione venir poi in altre et altre notitie riguardanti ad altri particolari. E già che queste apparenze sono tanto sensibili, non v'è dubbio che, applicandosi diligenti osservatori, si potrà ancora notare quanto sia vero l'avvicinamento e discostamento della luna dalla terra; essendochè, nell'avvicinarsi, tutte le macchie prossime alla circonferenza mostreranno di farsele ancora più vicine, et all'incontro più remote nel farsi l'intervallo tra la luna e la terra maggiore, atteso che nel primo caso minor parte del disco lunare vien esposta all'occhio, e nel secondo parte maggiore. —

[1] Cfr. Vol. V, pag. 23-82.

poi si sono verificate tutte, egli, attribuendosi tutti i veri che da me ha appresi, si fa nella sua Rosa Orsina, o vero come egli leggiadramente muta in Orsa Rosina [1], autore di tutte le verità, e me spaccia e lacera per huomo ignorantissimo. Per chiara evidenza delle sue vanità e de i miei retti discorsi, basta leggere le sopranominate sue lettere e le mie, le quali in un volume vanno stampate insieme. Quanto poi all' haver egli molto tempo dopo di me vedute esse macchie, oltre a molte altre testimonianze ce ne sono due di due Padri della medesima Compagnia, l'uno de i quali è il P. Adamo Tannero nella sua Astrologia Sacra [2] alla faccia 49, dove si leggono queste parole: *Certe magnus astronomus Galileus, horum sidereorum ostentorum praecipuus inventor, maculas solem inumbrantes aliud non vult esse etc.*; e sappia V. S. Ill.ma che questo Padre dimorava in Ingolstadio, e leggeva nel medesimo collegio che il Padre Scheiner e nell' istesso tempo che questi andava facendo le osservazioni delle macchie, e, come ella vede, ne chiama me precipuo inventore, nè pure nomina mai lo Scheiner in tutto il suo libro. Dell'altro Padre voglio per ora tacere il nome [3], ma vive, et afferma egli essere stato il primo che diede lume et avviso al detto Padre Scheiner delle macchie del sole, scoperte da me, nel tempo che io mi trovavo in Roma, dove più volte le feci vedere a molti prelati grandi ne gli Orti Quirinali; il che accadde molti mesi avanti che lo Scheiner ne movesse parola con sue lettere al Sig.r Marco Velsero, Duumviro di Augusta. Ma che vuole questo insensato farsi anteriore a me di tempo in tale scoprimento et osservazioni, mentre egli tanto scioccamente circa di esse discorre, et io con assai manco osservazioni ne pronunzio tante conghietture, confermate di poi da indubitata verità? Ma bastimi per ora haver pur troppo lungamente tenuta occupata V. S. Ill.ma, alla quale per fine con reverente affetto bacio le mani.

Dalla mia carcere di Arcetri, li 20 Feb.o 1638 *a Nat.te*

Di V. S. Ill.ma Devot.mo et Obligat.mo Serv.re

Galileo Galilei.

Ill.mo Sig.r Alfonso Antonini. Ud.e

---

(1) Cfr. n.o 3259.

(2) ADAMI TANNERI, S. J., *Astrologia Sacra, hoc est orationes et quaestiones quinque, quibus explicatur an et qua ratione fas sit homini Christiano de rebus occultis, praesertim futuris, ex astris iudicium ferre,* ecc. Ingolstadii, ex typographeo Ederiano, M.DC.XV.

(3) PAOLO GULDIN: cfr. nn.i 3266, 3578.

3685.

PIER BATTISTA BORGHI a GALILEO in Firenze.
Roma, 20 febbraio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 80. — Autografa.

Molt'Ill.re ed Eccellent.mo Sig.r e P.ne Colend.mo

La consolazione che io sento nel veder le lettere di V. S. molto Ill.re mi vien tanto amareggiata dalla lezione de' suoi travagli, che son constretto a rispondor succintamente alla compitissima sua degli otto corrente, ricevuta l'ordinario passato. Sig.r Galilei mio Signore, io non son bono ad altro che a compatire e piangere; ma se il mio sangue, et il sangue del cuore, fosse buono per rendere la sanità ad un tanto huomo come è V. S. molto Ill.re, vorrei con questo comprarmi l'immortalità, e restituendo in un stato sano il Sig.r Galileo, che tanto giova al mondo, sgravar questo di un peso inutile come ci sono io.

Qui accluso le mando il consulto del Sig.r Giovanni Trullio[1], fatto sulla lettera 10 della quale V. S. molto Ill.re mi ha favorito, e potrà conferirlo con cotesti SS.ri medici e chirurgi, e poi farne quello che la sua prudenza le detterà. Io e tutti in Roma ascoltiamo questo huomo come un oracolo, per i miracoli continui che fa. Spera egli che senza dubbio resterà V. S. libero da questo fastidio in poco tempo; e V. S. molto Ill.re mi farà grazia di andar scrivendo i progressi della cura, a fine che possa di mano in mano consultare. Egli desidera con questa occasione dedicarsi servitore a V. S. molto Ill.re, afine di goder del patrocinio di quello le cui virtù per l'adietro ha tanto ammirato. Io poi prego di tutto cuore N. S. che mi facci questa grazia, di restituire la sanità a V. S. molto Ill.re, alla quale per fine faccio umile riverenza. 20

Roma, li 20 Feb.o 1638.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devot.mo et Obbligat.mo Serv.re
Pier Batta Borghi.

S.r Galilei. Firenze.

3686*.

GIO. GIACOMO BOUCHARD a VINCENZO CAPPONI [in Firenze].
Roma, 20 febbraio 1638.

Collezione Galileiana nella Torre del Gallo presso Firenze. — Autografa.

.... il mio tanto indugiare proviene dalla risolutione ch'io haveva fatta, di non ringratiarla prima ch'io non havessi occasione di domandarle un nuovo favore, cioè ch'ella

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XLIV, a).

si fosse degnata leggere la mia Oratione funebre [1] e dirmene il suo parere. Ma la stampa sarà assai più tarda di quello ch'io m'era imaginato, mercè al Reverendissimo Padre Mostro [2], il quale, dopo havermi tenuta questa Oratione duoi mesi continui, me l'ha quasi storpiata tutta, e, quello ch'è peggio, in cose per il più indiferenti e che non hanno che fare con la Fede. Tra l'altre egli non vuol ch'io chiami nessun heretico dotto, nè manco il Tuano [3], et in particolare il Galileo, havendo cassato tutto quello ch'io havevo detto in laude di lui; la qual laude, sì come anche quella del Campanella, è stata la caggione 10 d'ogni scandalo. Non so ancora dove parerà il negotio. Questo le so ben dire, ch'io sono talmente sdegnato di questa barbarie, usata contro il povero Galilei in particolare, ch'io son risoluto d'impiegar il primo tempo libero che mi sarà concesso, a scrivere la sua vita, della quale la prego di voler procurarmi le memorie più particolari che sarà possibile; e V. S. Ill.ma mi farà gratia di comunicare questo mio pensiero con l'istesso Galilei, il quale forse da sè, sì come egli è cortesissimo Signore, si compiacerà di darci la materia necessaria, rallegrandomi che le sue opere siano arrivate a così buon termine....

Desiderarei sapere che arme fa il S.r Galileo, con i colori, per metterlo in uno suo ritratto ch'io ho fatto fare [4].

3687*.

ROBERTO GALILEI a GALILEO in Firenze.

Lione, 21 febbraio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 191. — Autografa.

Molto Ill.e mio Sig.r e Pad. Oss.mo

La gita passata mandai a S. S.a un pieghetto del S.r Elia Diodati, che credo lo doverà havere ricevuto, come feci io quello che Sua SS.a mi ha mandato con la gratissima sua de' 23 passato per esso Signore, al quale subito mandai a suo destinato viaggio, come doverà vedere per la risposta. M'è stato ancora di gusto havesse ricevuto quella lettera del Rev. P. Mercena [5]. Il libro lo consegnai a M. Rabout, Consolo di Fransesi a Livorno, sotto coperta dell'Ill.mo S.r Cav.r Gondi [6], il quale ricevendolo gli ne farà subito havere. Esso S. Rabout ha tardato in alcuni luoghi della Provenza e Linguadocha per fare inregistrare 10 e verificare alcune autorità ottenute in Corte; non di meno lo tengho a quest'hora arrivato, e S. S.a haverà ricevuto esso libro.

---

[1] *Nicolai Claudii Fabricii Peresçii, Senatoris Aquensis, Laudatio, habita in funebri concione Academicorum Romanorum* a Io. Iacobo Buccardo Parisiensi. Venetiis, anno CIƆIƆCXXXVIII. Se non che, qui si accenna alla seconda edizione, che forma le pag. 1-27 dell'opera: *Monumentum romanum Nicolao Claudio Fabricio Perescio, Senatori Aquensi, doctrinae virtutisque causa factum*. Romae, typis Vaticanis CIƆIƆCXXXIIX, la quale porta l'*Imprimatur* del P. Niccolò Riccardi.

[2] Niccolò Riccardi.

[3] Giacomo Augusto de Thou.

[4] Le lin. 17-18 si leggono in un poscritto.

[5] Marino Mersenne.

[6] Gio. Battista Gondi.

Resto poi con mortificasione estrema, havendomi descritto lo stato della sua grave indispositione. Spero in Dio che entrando adesso nella primavera, nella quale stagione il sole piglia forza sopra il nostro orizonte, fa nascere e riverdire tutta la terra e fa ricuperare le forze a tutti li indisposti e sconvalecenti, risana li malati, tengho di sicuro che S. S.ª ne deva ancora essa sentire sollevamento grande, come da Dio gli ne agurio con ogni altro suo bene.

Di Lione, questo dì 21 di Feb.° 1638.

Di V. S. molto Ill.ᵉ Aff.ᵐᵒ e Dev.ᵐᵒ Ser.ʳᵉ e Parente

S.ʳ Galileo Galilei. Rub.ᵗᵒ Galilei. 20

Fuori: Al molto Ill.ᵉ Sig.ʳ e P.ne Oss.ᵐᵒ

Il S. Galileo Galilei, Mat.ᶜᵒ primo di S. A. S.

Firenze.

3688.

DINO PERI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 24 febbraio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 277. — Autografa.

Molto Ill.ʳᵉ et Ecc.ᵐᵒ Sig.ʳ e P.ron mio Col.ᵐᵒ

Io sento passione grandissima che all'impedimento della vista di V. S. molto Ill.ʳᵉ et Ecc.ᵐᵃ sia aggiunta così ostinata lacrimatione, e più una tanta vigilia e una tanta intemperie di testa che la renda offesa da ogni minima applicatione. Vorrei potergnene restaurare col sangue mio proprio: ma qui non posso se non condolermi, e con tutto il mondo, che il gran Galileo di merito immortale non venga immortalmente difeso e conservato.

Ricevei risposta da D. Benedetto sino otto dì sono del vetro rihauto e dell'avviso dato a S. Sig.ʳⁱᵃ Rev.ᵐᵃ, che per essere inferiore a i due migliori del G. Duca e garreggiar col terzo[1], non era da S. Alt.ᶻᵃ stato accettato; che se 10 era superiore a tutti, sicuramente non gnene rimandava indietro.

Godo della risolutione degli Elzevirii etc., e ne gode il Sig.ʳ Pieralli e il Sig.ʳ Marsilii, che è ritornato da Siena et è stato visitato da me e ritrovato quale più volte mi ha rappresentato V. S., cioè laudabilissimo. Mi dice che il Ser.ᵐᵒ Principe Leopoldo habbia appresso di sè una sfera Copernicana. Sua Altezza col Gran Duca e tutta la Corte si trova ancora a Livorno, donde di dì in dì viene aspettata. Sarò al ritorno a passare i debiti offitii.

Mi sono informato intorno al rispiarmo che desiderono coteste Monache, e trovo unitamente il consiglio di persone pratiche esser di pigliare in Firenze

[1] Cfr. n.° 3589.

20 quella quantità di aringhe che gli bisognano, poichè qui in Pisa più si pagano una cratia l'una e assai scriate, e a centi vien messo in dubbio il darle a dieci giuli; a Livorno poi, per mezzo del Sig.r Lori che ci ha un amico, si otterrobbero a lire cinque il cento. Ma questi medesimi, benchè interessati, dicono che in Firenze si haveranno al medesimo prezzo, e che questa non è la prima nè la quarta mercanzia che val meno a Firenze che a Livorno, donde ella si parte. Il Sig.r Braccio Manetti ha costà il fratello informatissimo di negotii mercantili, e facilmente potrà ragguagliarla del vantaggio che si può havere a quella dogana.

Finisco baciando a V. S. le mani con reverentissimo affetto, e le desidero con tutto il cuore buona prosperità.

30 Pisa, 24 Feb. 1637 (1).

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Oblig.mo e Devotiss.o Ser.re

Dino Peri.

3689.

[BENEDETTO CASTELLI] a GALILEO in Firenze.

Roma, 27 febbraio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 86. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Un figliuolo del Sig.r Assessore del S.o Offizio (2), ricercato da me per mezo di un terzo, *servatis servandis*, m'ha mandato a dire che questa sera, che io scrivo questa mia, sarebbe spedita lettera per il negozio di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma, e che si sarebbe fatto qualche cosa di buono; altro non ho potuto penetrare. Voglio sperare nella misericordia di Dio e nella paterna carità di questo S.mo Tribunale, che ella restarà consolata; e sia come si voglia, mi rallegra quella massima nobile che mi scrive: *Piace così a Dio, deve piacere ancora a noi.* Saldi in questo punto, Sig.r Galileo, chè non possiamo mai essere soprafatti da tra-
10 versie di sorte alcuna. Haverò però caro sapere come sia passato il tutto, e in tanto non mancarò implorare la misericordia di Dio, che ci conceda il colmo delle vere grazie e consolazioni. E li fo humile riverenza.

Roma, il 27 Feb.o 1638.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma (3)

S.r Gal.o Gal.i

Fuori: Al molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Il Sig.r [Galileo Gal]ilei, p.o Fil.o del Ser.mo Gr. D.

Firenze.

(1) Di stile fiorentino.

(2) Francesco degli Albizzi.

(3) Lo scrivente non ha apposta la firma.

3690**.

FULGENZIO MICANZIO a [GALILEO in Firenze].

Venezia, 27 febbraio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 85. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill. et Eccell.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

La collegata doveva mandarsi lo spazzo passato, ma non mi fu trasmessa a tempo. Mi dice il Giusti[1] libraro, che in Livorno sono già arrivati alcuni libri, che li sarano mandati di qua, e credo riceverli avanti finisca la quaresima. Mi giova credere che tra quelli siano li Dialoghi di V. S. Eccell.ma, poichè se per la via di Parigi haverà il Sig.r Elzivier ricevuta la dedicatoria e l'ultimo compimento, è credibile haverà finita l'opera, la quale viene aspettata con grand'ansietà da quei pochi che hanno gusto della materia e speculacioni pellegrine.

È qui ancora un gentil huomo Siciliano, molto intelligente e discreto, et in particolare nella prospettiva e fabrica de' specchi ha molte cose peregrine. 10 Mi dice haver preso il viaggio per la sola curiosità di conoscere li professori di queste scientie peregrine, et che in Roma ha conversato con il P. D. Benedetto, discepolo di V. S., e con quei professori Giesuiti, tra' quali non ha osservata cosa nova; et in particolare del P. Scheiner non parla con hiperbole, anzi che ne i suoi proprii istromenti l'ha trovato assai corto. Dice anco che vi è un Giesuita che scrive contra li Dialoghi di V. S. Eccell.ma, professando una confutacione con li proprii argomenti di lei. Vedremo anco questo, e se saprà farci stravedere. Dice questo Signore, che principal desiderio suo era d'imparare qualche cosa da V. S., ma che l'ha ritrovata così indisposta della sanità che non ha ardito travagliarla. Si è abboccato in Bologna anco col P. Cavallieri, et havuto di- 20 scorso sopra il suo Specchio Ustorio, del quale sicome loda la dimostratione, così tiene che in opera non riesca; e me ne ha detta qualche buona ragione, fondata sulla prattica della materia. Procurava qui in Murano la fabrica de' specchi grandi concavi, ma non si trova nè chi li sappia fabricar giusti nè meno lavorare. L'istesso era avvenuto per inanti anco a me, che grandemente ne bramava uno per qualche bizaria che mi passa per mente.

Il mio medico qui non mi sa riccordare per la flussione degl'occhi cosa di meglio che il sedagno; ma già V. S. lo prova, e sento estremo dispiacere che

Lett. 3690. 5. *di V. Eccell.ma* — 7-8. *ansietà* —

[1] GIUSTO WIFFELDICH.

riceva il tormento senza profitto. Egli però stima che debba sentirlo alla venuta
30 della stagione migliore. Li dirò una cosa ridicola, ma ricordata già dal nostro buon Pietro Asselineo[1], di cui V. S. deve haver memoria; et è, tenersi sotto il guanciale sempre un poco di pan biscotto, et avanti l'ultimo sonno mangiarlo, sì che sopra vi si dorma qualche poco. Non potrei esprimere a V. S. quanti in prova ne hanno ricevuto servitio, particolarmente in questo di asciugar gl'humori. Se sapessi di meglio, benchè fosse con parte del mio sangue e della mia vita, può creder V. S. che lo raccorderei, sicome non posso deplorar sufficientemente la perdita della sua sanità, quale gli prego ristorata dalla mano del Signore Iddio con tutto il mio affetto: e le baccio le mani.

Ven.a, 27 Febraro 1638.

40 Di V. S. molto Ill. et Eccell.ma

Ho informatione di due che sono guariti con l'applicatione di un vessicatorio dietro nella coppa; ma è potente revulsione, nè senza dolore: ma fa l'effetto presto. Credo però che quegl' Ecc.mi medici costì haverano considerato tutto.

Dev.mo Ser.
F. F.

3691**.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Arcetri].

S. Maria a Campoli, 27 febbraio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 148. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

Ricevetti le bottarghe, che veramente sono cosa esquisita; onde ringrazio V. S. quanto io posso, mentre le vo godendo per suo amore.

Ancora non è tempo di poter trovare agnelli o capretti in questi paesi, e tanto meno di verso Radda, d'onde cavai gl'ultimi raviggiuoli, che erano ancora del frutto dell'anno passato; e innanzi Pasqua non credo si habbi a trovar cosa buona. Mando però due colombacci, due colombelle e sei tordi, che in tutto costano quattro giuli. Gli mando ancora un panierino d'uva assai buona, per quanto mi dice chi me l'ha donata. Gradisca V. S. il mio affetto, mentre co 'l

[1] Pietro Asselineau.

fine gli faccio debita reverenza, aspettando fra pochi giorni di venire in persona 10
a riverirla.

Da S.ta Maria a Campoli, 27 Feb.° 1637 [1].
Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Non ho potuto trovare per Mess. Marco [2] se non otto lib. di susine, perchè gl'incettatori a quest'ora l'hanno raccolte, e non si contentano di raddoppiare. Mando queste poche, che costano un giulio.

Devotiss.mo e Oblig.mo Se.re
Alessandro Ninci. 20

3692.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri].

Venezia, 27 febbraio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 88. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Oss.mo

Del favore che mi promette delle pietre lucifere [3], resto con particolar obbligatione alla gentilezza di V. S., alla quale ne rendo affettuosissime e devotissime gratie.

Di qui gli posso dire che rimanghiamo quasi in secco, perchè l'acque quando sono in colmo sono bassissime, e quando calano lasciano molti rivi del tutto asciutti, e particolarmente quello dove io habito. Da questi barcaroli mi vien detto che l'acque dureranno a far questo effetto fino a mezzo questo altro mese, perchè (così dicono loro) sono in amore. Non lasci già V. S. di continuare a me il suo, insieme con la sua gratia, già che io ne vivo tanto ambitioso e ne la 10 prego con tutto l'affetto, baciandoli con il medesimo le mani.

Venetia, 27 Febb.° 1638.
Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma
Dev.mo et Obb.mo Se.re
Fran.co Rinuccini.

S.r Galileo Galilei.

---

[1] Di stile fiorentino.
[2] Marco Ambrogetti.
[3] Cfr. n.° 3672.

3693**.

ROBERTO GALILEI a [GALILEO in Arcetri].
Lione, [28] febbraio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 87. — Autografa.

Molto Ill.e mio Sig.re Oss.mo

Come si dice e si vede volgarmente, un gusto non viene mai se non accompagniato di qualque amaritudine; e questo ho visto e sperimentato in più e più occasione e hora maggiormente mi viene raffermato, che essendomi con S. S. molto Ill.e ralegrato della sua ricuperata sanità mi dà adesso maggiore campo di cordoglio la perdita fatta della vista, qual accidente mi affrige nel profondo del quore. Solo li dirò che li colpi inresanabili hanno di bisognio di somma fortezza: ce li manda Dio per nostro maggiore merito. So che per sua prudentia, che ha mostrata in ogni altra sua occasione, saprà da sè medesimo andare pigliando 10 quello consolasione che io non li potrei dare in così acerbo accidente. Solo li dirò che li resta la vita, con la quale andrà facendo maggiormente rilucere le sua virtù, che pregho Dio segua longamente, tale quale gli ne desidero.

Il pieghetto che la mi raccomandò per il S. Elia Diodati, lo mandai, secondo il solito, a suo destinato viaggio; e subito capiti la risposta, quale non puole tardare, gli ne manderò subito, secondo il solito.

Il S. Rabout, Consolo de' Fransesi a Livorno, doverà essere arrivato(1), al quale consegnai un libro per S. S.a, statomi di Parigi raccomandato dal P. Mercena, Minimo, sotto coperta del S. Cav.re Gondi(2). Spero li sarà capitato, et io gusterò saperne il propio. E facendoli con questo le dovute reverentie, li pre- 20 gherò da N. S. ogni vero bene.

Di Lione, questo dì 30 (*sic*) Feb.o 1638.

Di V. S. molto Ill.e

Ser.re Aff.mo e Par.te Dev.mo
Rub.to Galilei.

3694.

ALFONSO ANTONINI a GALILEO in Firenze.
Saciletto, 3 marzo 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 88. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Rendo afettuosissime gratie a V. E. Ecc.ma dell'honore che mi fa di mandarmi la sua nuova osservatione nella luna(3); e può ben esser sicura che il mio

(1) Cfr. n.o 3687.
(2) Gio. Battista Gondi.
(3) Cfr. n.o 3684.

desiderio di vederla publicata deriva da buon zelo, chè altro non può cadere nell'animo mio. Non resti V. S. Ecc.ma di far parte al mondo dei nuovi frutti della sua virtù incomparabile, perchè sì come la sua gloria è giunta al sommo, così sono giunti la invidia e 'l livore, seguaci indubitabili; sì che i suoi nuovi parti possono ben acrescere il beneficio all'universo, ma non acrescer quelli. Io riserbarò questa apresso di me, poichè così V. S. Ecc.ma desidera; ma parmi un gran peccato il defraudarne lei del merito, e i curiosi del contento. 10

Mi dispiace intimamente del male sopravenutole agli occhi, che mi fa dubitare che la invidia sia passata fin nella natura. Queste tenebre sono di gran duolo a chi l'ama, ma funeste agli indagatori delle cose celesti. Dio renda a lei quel lume, che ha servito di tanto lume a tutti gl'ingegni.

Io confermo a V. S. Ecc.ma il mio antico sviscerato afetto; et l'assicuro che sì come tutti quelli che hanno osservato o che osservano il cielo cedono a lei, così io non cedo ad alcuno di quelli che osservano la sua virtù e 'l suo merito. E per fine le bacio afettuosamente le mani.

Di Saccilletto, li 3 di Marzo 1638.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ser.re Aff.mo et Cord.mo 20

Alfonso Antonini.

Fuori d'altra mano: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

3695.

DINO PERI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 3 marzo 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 279. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Non rimando per istasera a V. S. molto Ill.re et Ecc.ma la sua lettera del Sig.r Piccolomini [1], perch'io desidero di mostrarla ancora ad alcuni amici, che ne riceveranno gusto grande. L'Ill.mo Senator Soldani [2] fu incontrato da me otto dì sono per Pisa, e nel farli riverenza mi disse d'esser per partire il giorno di poi per Firenze. Detti nuova di tal lettera all'Altezze hiermattina, e la lessi particolarmente al Ser.mo Principe Leopoldo et al Gran Duca. Ringratiai ancora il Ser.mo Gio. Carlo della intentione, che havea V. S. saputa da me, di

[1] Cfr. n.° 3670.

[2] Iacopo Soldani.

volerle inviar della malvagia[1], e mi replicò di voler la sera metterla in esecu-
10 tione. Tutti poi questi Ser.mi Principi la compatiscono teneramente, e vorrebbono poter trovar modo di restituirle e la vista e la gioventù.

Si trova da me da parecchi dì in qua il P. Francesco[2], il quale si scusa con V. S. del non haverle fatto motto nella partenza, perchè fu assai improvisa. Seppe il Gran Duca esser mio ospite, e così hiermattina, mandandomi a chiamare, mi commesse ch'io menassi meco il Padre ancora. L'occasione fu una gran partita di stromenti, venuti a S. Alt.za di Alemagna. Volse intanto che il Padre vedesse i suoi occhiali, e disse S. A. che, per sapere come il Padre era de' seguaci del Galileo, gne ne voleva donare uno, e buono bene; e così gne ne donò uno, contrassegnato de' migliori fatti da Tordo[3]. Il P. Francesco ringratia però
20 V. S., riconoscendo da lei in gran parte questo donativo. Altre nuove ancora potrei dare; ma il Padre medesimo, che non starà molto a ritornar costà, gne ne racconterà pienamente a bocca.

Il Sig.r Marsilii[4] non l'ho veduto doppo questa lettera di V. S. Il Sig.r Pieralli[5] è stato parecchi dì a San Miniato, donde è tornato stasera, e l'havrò qui a cena. Presenterò all'uno e all'altro i saluti di V. S.; e perch'io so l'animo loro, mi muovo anticipatamente a ringratiarla e a risalutarla con singolare affetto. Io poi me le inchino con devotissimo cuore, e con humilissima reverenza le bacio la mano.

Pisa, 3 Marzo 1637[6].

30 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Oblig.mo e Devotiss.o Ser.re

Dino Peri.

3696.

VINCENZO RENIERI a [GALILEO in Arcetri].

Genova, 5 marzo 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 90. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo mio S.re e P.ron Col.mo

Sarò breve per esser ritornato di villa, dove son stato alcuni giorni, riserbandomi a scriver più a lungo con altro ordinario.

Dalla prima vista della sua lettera non ho ben compreso il modo di misurar le distanze col'occhiale, ma forsi col por in opra lo strumento l'intenderò meglio. Tra tanto m'avvisi se la righetta va contro l'occhio libero, perchè contro

---

(1) Cfr. n.o 3674.
(2) FAMIANO MICHELINI.
(3) IPPOLITO FRANCINI.
(4) ALESSANDRO MARSILI.
(5) MARCANTONIO PIERALLI.
(6) Di stile fiorentino.

al'occhio del telescopio non mi par che si possa accommodare. Circa il misurar la grandezza delle stelle con un foro fatto in una lamina, stimo che si potrebbe fare servendosi del diametro di detto foro nello stesso modo che vogliamo servirci di quello della pupilla, mentre però detto foro si faccia più piccolo di quella. 10
M'avvisi per gratia se ci ha difficoltà.

È giunto a Genova un ritratto della luna, inviato qua dal P. D. Benedetto Castelli, con voce d'un telescopio nuovo inventato da un tal Fontana[1] a Napoli, che mostra molto più esquisitamente le cose che non fanno i consueti. Non so s'ella ne habbia notitia: tutta via, per quel che dalla detta selinografia posso comprendere, non so se sia per corrisponder al grido. Se ne ha inteso cosa alcuna, di gratia me ne dia parte. E le bacio affettuosamente le mani, con speranza di rivederla questo estate.

Di Genova, adì 5 Marzo 1638.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Obl.mo e Cordial.mo Ser.re 20
D. Vincenzo Renieri.

3697*.

GALILEO ad [ELIA DIODATI in Parigi].

[Arcetri], 6 marzo 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. VI, car. 87t. — Copia di mano di Vincenzio Viviani. In capo a questo frammento il Viviani nota: « G. G. 6 Marzo 1637 *ab Incar.ne* ».

con lettere dal Sig. Lodovico Elsevir, nelle quali mi sollecita ad inviargli le copie di tutte l'opere mie fatte latine per metter mano all'impressione; e forse tratanto, conforme a che egli per altra sua mi aveva significato, stamperà il mio Dialogo de' Sistemi tradotto in fiammingo da un ingegnere de' SS. Veneziani, pur di patria fiammingo[2]. Mi domanda copia dell'opere già stampate per metter mano tratanto a fare intagliar le figure; ma qui non se ne trova già gran tempo fa, e se V. S. potesse mandargliene, almeno in presto, mi sarebbe gratissimo etc. E circa allo spaccio che possiamo esser certi che siano per avere tali mie opere, glie ne sia argomento che ho da 10
amici miei che ànno veduto pagare una copia del mio Dialogo 6 doppie al libraio che qui lo stampò, e continuamente ce ne sono grandissime chieste: ma dell'altre opere non se ne trova.

---

[1] Francesco Fontana.

[2] Francesco van Weert.

3698.

GALILEO a FRANCESCO DI NOAILLES [in Parigi].

Arcetri, 6 marzo 1638.

Cfr. Vol. VIII, pag. 43-44, e pag. 365.

3699.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 6 marzo 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 40. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Ho parlato con Mons.r Assessore[1], e m'ha detto che assolutamente questa sera si sarebbe mandata la lettera a Firenze, con l'ordine che V. S. potesse andare a Firenze e medicarsi; mi ha poi soggionto che ella si astenesse da fare discorsi e congressi etc. Io l'ho assicurato che V. S. mai parla nè tratta di cose appartenenti a materie sospette nè prohibite, e che in questo ed in ogn'altra cosa va unitissimo alla voluntà di Dio e de' superiori, e che io sarei entrato a ogni sorte di sicurtà e della mia vita stessa. Io glie lo scrivo, non perchè dubiti che ella non sia osservantissimo e puntualissimo, ma a fine si guardi dalle 10 calunnie quanto più sia possibile. Nel resto si raccomandi a Dio ed alla Madonna Santissima Vergine e Madre, e non si dubiti.

Il Sig.r Magiotti e Sig.r Borghi li fanno riverenza, come fo ancor io di tutto cuore.

Roma, il 6 di Marzo 1638.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Devotiss.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Bened.o Castelli.

S.r Gal.o Gal.i

Fuori: Al molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo [Galilei, p.o] Fil.o del Ser.mo Gr. D. di Tos.a
20 Firenze.

---

[1] Cfr. n.o 3689.

3700*.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri].

Venezia, 6 marzo 1638.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVII, n.° 14. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Oss.mo

Non posso per hora servire a V. S. circa il particolare che desidera de i flussi e reflussi[1], cioè se il flusso, che è maggiore ne'novilunii e plenilunii, sia tale per il massimo alzamento dell'acque o pure per il massimo abbassamento di esse; sì perchè questi barcaroli non ne sanno cosa veruna, sì anco perchè io, per star di partenza di questa casa, non ci ho posto l'animo per osservarlo. Ho ben fatto fare un palo per ficcare d'avanti alla porta, per amor della gondola, con certe misure, dove si potrà minutamente osservare il tutto; ma finchè non torno alla casa nuova, non posso far cosa buona. Intanto, supplicandola a continuarmi l'onore della sua gratia, gli bacio di cuore le mani. 10

Venetia, 6 Marzo 1638.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Obb.mo Se.re

Fran.co Rinuccini.

S.r Galileo Galilei.

3701*.

FRANCESCO BARBERINI a [GIOVANNI MUZZARELLI in Firenze].

Roma, 6 marzo 1638.

L'originale di questa lettera fu un tempo nell'Archivio dell'Inquisizione di Firenze: cfr. la informazione premessa al n.° 3682. Noi la riproduciamo dall'edizione procuratane tra i *Nuovi documenti inediti del processo di Galileo Galilei* illustrato dal Dott. Arturo Wolynski. Firenze, tip. della Gazzetta d'Italia, 1878, pag. 27.

Molto Rev. Padre,

La Santità di Nostro Signore, col parere di questi miei Eminentissimi, s'è compiaciuta di permettere a Galileo Galilei, che dalla villa d'Arcetri, ove sta ritenuto, possa farsi trasportare a sua casa in Fiorenza ad effetto di farsi curare de'suoi mali. Comanda però Sua Beatitudine ch'egli non esca per la città, nè meno ammetta in sua casa, a publiche o segrete conversationi, huomini tali che gli possano dar campo di far discorsi della sua dannata opinione del moto della terra; volendo Sua Santità che particolarmente gli

[1] Cfr. n.° 3692.

prohibisca sotto gravissime pene l'entrare a ragionare con chi si sia de sì fatta materia[1]: e stia ella nel rimanente avvertita ch'egli osservi quanto da Sua Beatitudine e da questi 10 Eminentissimi se gl'impose. Et il Signore la conservi.

Di Roma, li 6 Marzo 1638.

Di V. R.

Come fratello
Il Card.le Barberini.

3702*.

LODOVICO ELZEVIER a GALILEO [in Arcetri].

Amsterdam, 9 marzo 1638.

La seguente lettera fu pubblicata da ANGELO DE GUBERNATIS, *Carteggio Galileiano*, nella *Nuova Antologia*, seconda serie, Vol. XVIII, 1879, pag. 46; di poi figurò col n.° 983 nel catalogo degli autografi posseduti dal Conte L. Paar e venduti all'asta li 20-25 marzo 1893 dalla Ditta Alberto Cohn di Berlino; ma ignoriamo dove ora se ne trovi l'originale: perciò la riproduciamo dall'edizione del DE GUBERNATIS; cfr. l'informazione premessa al n.° 87.

Excellentissimo Signore et Padron mio Osservandissimo,

Ho ricevuto la lettera de V. S. delli 6 Febbraio, per la quale ho inteso la sua infelicità, la quale non è men stata a me che ad altri osservatori del suo nome dolorosa. Prego Dio de consolargli nella sua afflittione.

In quanto le sue opere, comminciaremo quanto prima de far intagliare le figure delle macchie solari, e staremo aspettando l'ordine che si ha da osservare nella stampa. Sarebbe anco necessario de veder quale serà la grandezza del volume, acciò che il carattere e la forma sia d'una convenevole grandezza; et allora cominciaremo con diligenza la stampa.

10 Spero che V. S. haverà ricevuto tutti gli fogli del sua opera: aspetto la conclusione e gli errori di stampa per finirla. Al Signor Diodati manderò alcune copie per presentar a quel Signore[2] al quale viene dedicato, comme anche a V. S. per gli suoi amici.

Il Signor Martino Hortensio gli saluta, et prega, havendo da scrivere a luy, d'indirizzare a me le lettere, essendo per Francia la strada la più longa.

Le copie della scrittura a Madama Gran Duchessa sono già imbarcate con altri libri per Venezia, indirizzate al Signor Giusto[3] libraro. Facendo fine, le baccio le mani.

D'Amsterdam, a dì 9 di Marzo 1638.

20 De V. S. Exc.

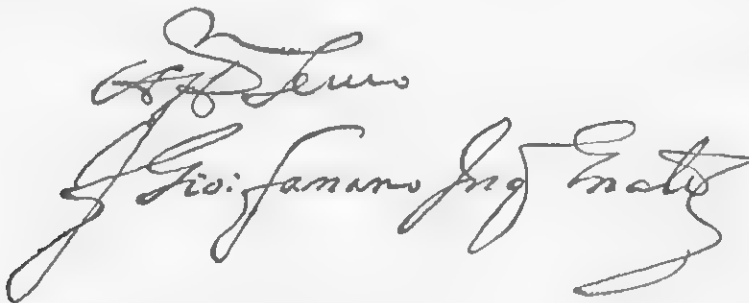
L'Humill.mo Servitore
Ludovico Elzevirio.

---

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *a*, 25).
[2] FRANCESCO DI NOAILLES.
[3] GIUSTO WIFFELDICH.

3703.

GIOVANNI MUZZARELLI a GALILEO in Arcetri.

Firenze, 9 marzo 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 42. — Autografa.

S.r mio Oss.mo

La S.tà di N. S. si contenta di permettere a V. S. il transferirsi da cotesta sua villa alla casa che tiene qua in Fiorenza per curarsi delle sue indispositioni[1]. Dovrà però lei, nell'entrare in città, venire o farsi condurre qua a direttura al S. Ufficio per intendere da me quello che d'avvantaggio devo significarle e prescriverle. E con questo le bacio le mani e le prego da Dio ogni felicità.

Fiorenza, li 9 Marzo 1638.

Di V. S.

Aff.mo

Gio: fan.no Inq.r Gnale

Fuori: Al S.r Galileo Galilei, che Dio guardi.

Arcetri. 10

3704.

GIOVANNI MUZZARELLI a FRANCESCO BARBERINI in Roma.

Firenze, 10 marzo 1638.

Riproduciamo questa lettera dalla copia moderna citata nell'informazione premessa al n.° 3682. Nel « copialettere » che ivi indichiamo si leggeva a car. 234.

Eminentiss.° e Reverd.mo P.ron Colend.°

Io ho significato a Galileo Galilei la grazia fattale dalla Santità di N. S. e dalla Sacra Congregazione[2], di potersi far portare dalla villa d'Arcetri a sua casa in Fiorenza per curarsi delle sue indisposizioni, e giontamente l'ho precettato di non uscire per la città,

(1) Cfr. n.° 3701. (2) Cfr. nn.i 3701, 3703.

e con pena di carcere formale in vita e di scomunica *latae sententiae*, riservata a Sua Beatitudine, di non entrare con chi si sia a discorrere della sua dannata openione del moto della terra. Egli si ritrova dall'età di 75 anni, dalla cecità, e da molte altre indisposizioni e sinistri accidenti che lo travagliano, talmente mortificato, che si può facilmente credere, come ha promesso, che non sia per trasgredire il comandamento che se li è fatto.
10 Oltre di questo, la sua casa è in uno de' più remoti luoghi e lontani dall'abitato che forsi sia in città [1]; e di più ha un figliuolo molto morigerato e dabbene, che li assiste continuamente, e questo è avvisato da me di non ammettere in modo alcuno persone sospette a parlare col padre, e di far sbrigare presto quegli che alle volte lo visiteranno, e son sicuro che invigilerà et eseguirà puntualmente, poichè, come si confessa obbligatissimo a Nostro Signore et a V. E. per la grazia fatta di poter essere in città a curarsi, così teme che ogni minima cosa possa fargliela revocare, complendo assai all'interesse suo proprio che il padre si governi e che campi assai, perchè con la morte di esso si perdono mille scudi che le dà l'anno il Granduca. Con tutto ciò invigilerò come devo, affinchè sia eseguito quanto viene imposto da Sua Beatitudine e da V. E.: alla quale aggiongo che il mede-
20 simo Galileo si raccomanda assai per poter farsi portare nei giorni di festa, per quanto le sarà permesso dalle sue indisposizioni, a sentir messa in una chiesa piccola, lontana da 20 passi dalla sua casa, e m'ha richiesto di supplicarne, come faccio, V. E. E qui umilissimamente me le inchino e bacio la veste.

Fiorenza, li 10 Marzo 1638.

Em.^mo^ et Reverend.^mo^ Sig.^r^ Cardinale Francesco Barberino.

Umilissimo, Devotiss.^mo^ Obbligatiss.^mo^,
Fra Giov. Fanano, Inquisitore.

3705**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 13 marzo 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 44. — Autografa.

Molto Ill.^re^ ed Ecc.^mo^ Sig.^re^ e P.ron Col.^mo^

Tengo per fermo che V. S. molto Ill.^re^ ed Ecc.^ma^ haverà hauta la grazia fattagli da questi Signori e da Dio benedetto di potersi ritirare in Firenze e medicarsi [2]; sì che non ha occasione se non di consolarsi e rallegrarsi ed assicurarsi che gli officii fatti sono stati buoni e conforme al bisogno. Lodato Dio d'ogni cosa; e veramente qua il Sig.^r^ Assessore [3] ha portato il negozio con carità ed affetto.

---

(1) Sulla Costa a S. Giorgio.
(2) Cfr. nn.^i^ 3701, 3703, 3704.
(3) Cfr. nn.^i^ 3639, 3699.

Il Sig.r Borghi e Sig.r Magiotti li fanno riverenza, e si rallegrano d'ogni suo contento. Io poi starò aspettando il discorso promessomi delle apparenze lunari[1], quando però non sia d'incommodo a V. S.: e li fo riverenza. 10

Di Roma, il 13 di Marzo 1638.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Devotiss.o ed Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

S.r Galileo Galilei. Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re

Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Fil.o del Ser.mo Gr. Duca di Tosc.a

Firenze.

3706**.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri].

Venezia, 13 marzo 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 46. — Autografa la sottoscrizione.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r et P.ron mio Oss.mo

Ricevo dal Cav.re mio fratello[2] le pietre lucifere, e da V. S. il solito favore delle sue lettere, delle quali, come di quelle, gli rendo devotissimo gratie. Mi dispiace di sentire la nuova sua indispositione di testa, quale non vorrei che potesse mai esser fatta maggiore dalla briga di rispondere alle mia lettere, e perciò la prego a volere in tutti modi tralasciar lo scrivermi in simili occasioni. Io ancora mi trovo da 6 giorni in qua con una infiammatione di occhi, che m' impedisce totalmente lo scrivere di proprio pugno: non dimeno non posso lasciare di non dirgli come ho chiarissimamente osservato, essere in questo novilunio il flusso e reflusso maggiore assai che nelle quadrature nell' abbassamento 10 dell' acque, le quali mi dicano questi periti del paese che a mezzo il presente mese o poco più cominceranno a non essere più in questo eccessivo abbassamento, il quale comincia adesso su le 4 hore di notte e dura sino alle 20. E qui, pregandola a continuarmi il favore della sua gratia et accusandole il recapito della sua per il P. M. F.[3], gli bacio di cuore le mani.

Venetia, 13 Marzo 1638.

Di V. S. molt' Ill.re et Ecc.ma Dev.mo et Obb.mo Se.re

Sig.r Galileo Galilei. Fran.co Rinuccini.

Lett. 3705. 13. *Olig.mo* —

---

[1] Cfr. n.o 3684.

[2] Amedeo Rinuccini.

[3] Padre Maestro Fulgenzio Micanzio.

3707.

DINO PERI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 17 marzo 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 281. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Bench' io sia senza tempo, non voglio mancar di dare al meno brevemente alcune buone nuove ch' io so dalla bocca del Ser.mo Gio. Carlo: prima, della benigna inclinatione di S. A. verso V. S. molto Ill.re et Ecc.ma, havendomi parlato più volte di lei con sentimenti di tenerezza. Mi ha detto ancora che aspetta l'occasione di qualche bel pesce grosso di 30 o quaranta libbre, per mandar con esso la malvagia: e tutto di suo moto spontaneo. Di più, che ci sono non so che nuove di Roma per conto della liberatione di V. S. [1], le quali non erano ancor note a Sua Altezza precisamente, se non in generale che erano buone. 10 Appresso dice di sapere che a Livorno sia arrivata la collana regalata dagli Stati d'Olanda a V. S. [2] Di tutto mi rallegro con lei, come ella può credere, con tutto l'affetto.

Il P. Francesco si trova ancor qua, ma non più in casa mia; ha trovato miglior trattenimento. Il Ser.mo Gio. Carlo e poi il Ser.mo Leopoldo ancora si sono invogliati d'assaggiar l'algebra, e così come a lor servitio lo tengono custodito d'alimento e di stanza a S. Niccola.

Dovranno essere a quest' hora a casa mia sei fiaschi di greco, sicuramente arrivati; e un cestino di 50 cantucci, ch' io non potetti inviare per la medesima occasione, devono essere, se non arrivati, su l'arrivare. Desidero che siano gra- 20 diti da V. S., venendo da un animo, come il mio, verso di lei devotissimo. Aspetteranno il commodo del suo servitore, che faccia motto a casa, credendo in questa maniera di sfuggir meglio qualche disgratia.

Finisco augurandole con tutto il cuore felicità, e con humilissima reverenza le bacio le mani.

Pisa, 17 Marzo 1637 [3].

Di V. S. molto I. et Ecc.ma

Oblig.mo e Devotiss.o Ser.re
Dino Peri.

---

[1] Cfr. n.o 3701.
[2] Cfr. nn.i 3468, 3477.
[3] Di stilo fiorentino.

3708**.

FAMIANO MICHELINI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 18 marzo 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 48. — Autografa.

Pax Christi.

Molto Ill. et Ecc.^{mo} Sig.^{r} e P.ron in Christo Col.^{mo}

La lettera di V. S. molto Ill. et Ecc.^{ma} mi ha apportato indicibile consolazione, non solo per havermi assicurato della sua grazia, ch' io la stimo sopra tutte le altre cose temporali, ma ancora per haver conosciuto che per l'avvenire le altrui mormorazioni non mi nuoceranno, nè (quel che più mi preme) sturberanno o inquieteranno V. S. molto Ill. et Ecc.^{ma} Non ho veramente dato piena fede alle altrui ciarle; nondimeno l'amore che porto a lei mi ha fatto forse eccedere nello scriverle con troppo senso. La prego a scusare la mia temerità, e la ringrazio infinitamente della immensa gentilezza con la quale si è compiaciuta rispondere alle mie stravaganze o spropositi. 10

Quanto al vino, non ne ho ancora parlato nè al Ser.^{mo} G. Duca nè al Ser.^{mo} Principe Gio. Carlo, perchè il Ser.^{mo} Principe Leopoldo mi ha promesso di sollecitarlo lui medesimo; anzi egli stesso da sè si offerse di far simile offizio nel leggergli io quel particolare del vino della sua lettera. Ad ogni modo farò anch' io il debito con la prima occasione, anzi la piglierò a posta.

Qua si trovano due predicatori insigni, o almeno stimati tali: l'uno, che predica a' Cavalieri, è il P. Poggi, Servita; l'altro, che predica in Duomo, è il P. Niccolò Zucchi, Gesuita. Questo nella seconda predica ci ha dato un precetto ammirando in astronomia, per assicurarci sensibilmente che il sole sia da noi più lontano l'estate che l'inverno (cosa che sin hora non vi è dimostrazione, ma solo probabilità), e questo con l'osservare le macchie del sole col telescopio, che per vederle distinte (disse egli) bisogna nell' estate tener o adoperar diversa lunghezza di canna da quello che si adopera nell'inverno. Harò forse occasione d'imparare altre belle cose, delle quali ne farò parte a V. S. molto Ill. et Ecc.^{ma} nel mio ritorno a Firenze, che forse sarà presto, per pigliarci un poco di gusto di questo moderno astronomo e della sua astronomia, che fa Venere più vicina al sole di Mercurio, perchè quella significa la bellezza e questo l'ingegno. 20

Ho ricevuto due saluti per parte di V. S. molto Ill. et Ecc.^{ma}, l'uno dal Sig.^{r} Filippo Pandolfini, e l'altro dal Sig.^{r} Dino Peri. La ringrazio di nuovo, e si assicuri che io l'amo e riverisco quanto qualsivoglia persona più cara, e più, 30

perchè da lei riconosco più benefizii che da mio padre. Nè occorrendomi per hora altro, le bacio le mani reverentemente, e le prego da Dio pienezza di vera consolazione. *Deo gratias.*

Pisa, 18 Marzo 1638.

Di V. S. molto Ill. et Ecc.ma

Indeg.mo et Obbligatiss.o Servo e Discepolo in Christo
Fran.co di S. Giuseppe.

3709.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].
Venezia, 20 marzo 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 92. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r Col.mo

Habbiamo perso con mio estremo dolore il nostro Aproino d'una pleuritide da lui stimata flato, per discuter il quale con vini potenti, ha fatta l'infiamatione mortale: sia in Cielo.

Mi struggo con questo benedetto violino [1]: ogni dì mi si mostrano le lettere, che per far cosa perfetta ha convenuto lasciar passar il freddo, che fra due giorni sarà in ordine, e mai si finisse. V. S. si assicuri che non lascio importunità.

Non ho potuto in questo principio di luna far osservatione su l'acqua, per- 10 chè sono stato indisposto; et ho pensiero farla un' intiera lunatione di tutto il sommo et imo di tutti li giorni. Ho misurato qui nel canale vicino al Convento dalla 23a sino al fine della luna: restava il secco, che non vi era d'acqua più che un quarto di brazo et una quarta d'esso quarto, non variando di un dito, et l'alzamento sommo un brazzo, una quarta e meza, sì che l'acrescimento non è più che un brazzio et un 8o di esso.

Saria di parere di far stampare la lettera di V. S. all' Ill.mo Comissario Antonino delli moti lunari [2]; ma ne desidero il suo parere, chè anco questo non servisse alla malignità.

Il discorso *De insidentibus* etc. l'ho prestato al nostro ingegniero [3], che è 20 a Padova: lo rihaverò; ma come privarmene, come anco del Saggiatore, se ho giurato più tosto restar senza alcun libro che privarmi delli suoi, che sono la mia ricreatione e li godo continuamente? Se non si può far in altro modo, li

[1] Cfr. n.o 3650.
[2] Cfr. n.o 3684.
[3] Francesco van Weert.

mandarò all'Elzivir; ma se n'ha altri, la prego scusarmi: ma se non n'ha, all'aviso li consegnarò subbito. Et a V. S. molto Ill.re et Ecc.ma bacio le mani.

Ven.a, 20 Marzo 1638.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo Ser.

F. F.

S.r Galileo.

3710*.

LA CAMERA DELLA COMPAGNIA DELLE INDIE ORIENTALI agli STATI GENERALI DELLE PROVINCIE UNITE DEI PAESI BASSI [all'Aja].

Amsterdam, 23 marzo 1638.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XLII, *d*, 7).

3711**.

DINO PERI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 24 marzo 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 283-284. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Il non esser io solito a ricever lettere se non per l'ordinario della domenica fa che solamente la domenica sera io mando per esse il servitore alla posta; donde è accaduto che la lettera di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma, inviatami per lo straordinario ne' 15 del presente, non fu da me riscossa subito, ma portata poi tra altre dal portalettere nel Collegio di Sapienza il giovedì mattina, dove, vedendola a caso uno de' Buonaiuti mio scolare, la prese e immediatamente me la fece havere, che stavo desinando: e conoscendo al carattere venirmi da V. S., rifiutai ogni altra vivanda, e messomi a leggerla, e inteso la premura del negotio, me ne andai subito, senza metter tempo in mezo, infiammato dal desiderio che hebbi et harò sempre di servir puntualmente V. S., a trovare il Ser.mo Gran Duca: dal quale hebbi immantinente benignissima udienza. Ma a pena sentito un cenno del negotio che ero per trattare, mi troncò il filo, con dirmi: Questa cappella è data è più di duo' giorni, e l'ha hauta il Citerni; bisognava maggior prestezza. Questo annunzio mi trapassò il cuore, come ella può credere, e mi rese mezo perso; con tutto ciò mi sforzai di rinfrancarmi, inanimito ancora dal sembiante placidissimo del Ser.mo Padrone, e lo pregai a volere ascoltare in ogni modo con quanto ardore si moveva V. S. a domandare a S. Alt.za questa gratia, acciò per ogni altra occasione, che potesse succedere,

20 gne ne restassi memoria. Stette però ascoltando la lettera di V. S., che io lessi, dove bisognava, adagio e vivamente; e di più aggiunsi doppo, con più repliche, tutto quello che mi parve a proposito a colpir efficacemente, per fermar nel-l'animo di S. A. proponimento di gratificar V. S., nella persona di Mess. Marco [1], a qualche altra buona occasione. Mi rispose d'esser per ricordarsene e d'esserci molto disposto.

Questo è l'esito del suo negotio, nel quale havrei veramente volsuto miglior ventura; ma la lettera di V. S. mi giunse tardi, anzi si spiccò tardi di costà, chè quand'io l'havessi hauta in mano subito entrata in Pisa, in ogni modo trovavo il negotio finito, per quel ch'io deduco da quel che mi disse giovedì mat-
30 tina il Gran Duca, sì come sopra le ho riferito.

Non son poi stato più a Palazzo da quel giorno in qua; però non ho ancor passato l'altro ofitio col Ser.^{mo} Gio. Carlo, significatomi da lei nella seguente lettera de' 20. Non lascierò opportuna congiuntura.

Il P. Francesco [2] rende a V. S. duplicati saluti, sì come il Sig.^{r} Pieralli [3] ancora, che se le ricorda obligato servitore, in occasione massime della speditione ultimamente seguita circa la renunzia del suo canonicato, dove, per l'agevolezza e benignità concessale da V. S., ha potuto fermarsene un'annua pensione di cento scudi. Le bacia insieme meco con devotissimo affetto le mani, e unitamente le preghiamo dal Cielo prosperità.

40 Pisa, 24 Marzo 1637 [4].

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma} Oblig.^{mo} e Devotiss.^{o} Ser.^{re}
Dino Peri.

3712.

PIER BATTISTA BORGHI a GALILEO in Firenze.

Roma, 27 marzo 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 34. — Autografa.

Molto Ill.^{re} ed Ecc.^{mo} Sig.^{r} e P.ne Colend.^{mo}

Starò aspettando da V. S. molto Ill.^{re} avviso di quello che averò più da fare in suo servizio, ricevendo per grazia particolare il potermi impiegare in esso. Il Sig.^{r} Giovanni Trullio [5] parimente attende l'occasione per potersi di nuovo studiare di apportar a V. S. molto Ill.^{re} qualche sollievo alle sue infirmità; e se non fosse quivi impiegato con impiego così assiduo, mi promettoria di farlo venir

---

[1] Marco Ambrogetti.
[2] Famiano Michelini.
[3] Marcantonio Pieralli.
[4] Di stile fiorentino.
[5] Cfr n.° 3685.

costà a far l'operazione; ma lo stimo per impossibile in risguardo delle continue occupazioni che le dà il Card.l Barberini, suo padrone [1]. Egli ringrazia V. S. molto Ill.re dell'onore che le fa nella cortese sua lettera, e la prega per l'utile publico a sottomettersi alla cura per ricoverar almeno la vista dell'occhio 10 destro.

Io poi mi rallegrò con V. S. molto Ill.re delle nuove che mi ha date il Padre Abbate [2], cioè che le sia permesso il ripatriare [3]. Piaccia a Dio che sia per moltissimi anni con intiera sanità, mentre io a V. S. molto Ill.re dal Cielo auguro felici le prossime Sante Feste, e le faccio umile riverenza.

Di Roma, li 27 Marzo 1638.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Devot.mo ed Obbligat.mo Serv.re

S.r Galileo. Firenze. Pier Batta Borghi.

3713.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 27 marzo 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 50. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Ho riceuta la lettera di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma, e sentito gusto della grazia riceuta. L'ho letta al Sig.r Assessore [4] molto mio Padrone, e m'ha detto che l'ordine delle visite non s'intende rigorosamente, ma solo che non si tratti, nè dia occasione di trattare, di moto di terra etc., e m'ha promesso di fare alla giornata ottimi officii per sua consolazione. Ho consegnata la lettera al Sig.r Borghi, ed inteso il stato suo, che mi duole assai; ma mi piace che ella si vadia conformando con la volontà di Dio, come dobbiamo fare tutti. Non scrivo al lungo, non havendo occasione nè tempo, solo li fo riverenza.

Di Roma, il 27 di Marzo 1638. 10

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Devotis.o ed Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

S.r Galileo. Don Benedetto Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re e P.ron Col.mo

Il S.r Galileo Galilei, [.... del] Ser.mo Gr. D. di Toscana.

Firenze.

---

[1] Cfr. n.o 3654.
[2] Benedetto Castelli.
[3] Cfr. n.o 3701.
[4] Cfr. n.o 3689.

3714.

AGABITO SIMONI a GALILEO in Arcetri.
Firenze, 28 marzo 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 52. — Autografa.

Molto Ill.re S.r P.ron mio Col.mo

Ero venuto alla sua casa per raggionar seco da parte del Padre Rev.mo Inquisitore [1], ma perchè non ho trovato nessuno mi sono risoluto scriverli quanto occorre. Le dico dunque che esso P. Rev.mo si contenta che V. S. possa in que' 4 giorni, Giovedì, Venerdì, Sabato Santo et il giorno di Pasqua, andare alla sua parrocchia o altra chiesa più vicina alla sua casa, per potersi confessare, comunicare et attendere ad altre sue divotioni, o pure starsene in villa, come meglio le parerà. Che è quanto le devo: e rassegnandomi servitore al solito a V. S., le bacio affettuosamente le mani.

10 Di sua casa, li 28 Marzo 1638.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Humiliss.° Se.re
F. Agabito, Vic.° del S. Off.° di Fir.ze

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r P.ron mio Col.mo
Il S.r Galileo Gal.i In sua villa.

3715.

FAMIANO MICHELINI a [GALILEO in Arcetri].
Pisa, 29 marzo 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 54. — Autografa.

Pax Christi.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron in Christo Col.mo

Conosco haver commesso mancamento notabilissimo in non haver io di proprio pugno dato ragguaglio a V. S. molto Ill.re et Ecc.ma sì della mia improvvisa partita da Firenze, come dell'inaspettato trattenimento qua da questi SSer.mi Padroni; nè mi vale la scusa d'haver pregato più volte il Sig.r Dino Peri a compire con V. S. in mio nome, già che egli ha continua corrispondenza seco, nè mi giova il dire che in quei primi giorni mi ammalai di febre, nè finalmente mi suffraga l'haver scritto al P. Clemente [2] che faccia, poi che gli obblighi infi-
10 niti che tengo con V. S. molto Ill.re et Ecc.ma dovevano avvalorare la mia debolezza e far animo alla mia soverchia timidità in comparirle avanti tanto povero di

---

[1] Giovanni Muzzarelli. [2] Clemente Settimi.

sapere. Il male è fatto, il pentimento è grandissimo, e da lei sto attendendo una grossa penitenzia con un cumolo di comandamenti, che il tutto sarà ricevuto da me come cosa preziosissima, venendomi da amatissima parte.

Il Ser.^mo^ Gran Duca fu il primo a darmi nuova delle grazie che V. S. ha ricevute da Roma [1]; ne parlava con gusto particolare: e questo fu un giorno nelle stanze del Principe Leopoldo, mentre io davo un poco di lezzione d'algebra al Principe Gio. Carlo et al detto Principe Leopoldo. Si fece un lungo ragionare del valore di V. S. e delle sue disgrazie, del che spesso il Gran Duca e tutti gli altri Principi ragionano con particolar sentimento; onde io ho havuto 20 et ho spesso occasione di assicurarmi, anzi di toccar con mano, che questi SSer.^mi^ Principi la riveriscono e stimano assaissimo, e più d'ogni altro soggetto che habbino in questo felicissimo Stato l'ammirano. Mi rallegro seco in estremo d'ogni cosa, e la ringrazio poi non solo della memoria che si degna conservar di me, ma ancora de i buoni uffizii che V. S. ha operati con questi Ser.^mi^ Padroni, per i quali hora io vengo solamente honorato singolarmente. Solo mi dispiace che non saprò corrispondere al nome che V. S. ha sparso di me, che in vero eccede d'assai non solamente il vero, ma ancora la mia ambizione, onde temo haverle a far poco honore. E qui per non più tediare V. S. molto Ill.^re^ et Ecc.^ma^, profondamente inclinato le bacio le mani. *Deo gratias.* 30

Pisa, 29 Marzo 1638.

Di V. S. molto Ill.^re^ et Ecc.^ma^

Devotiss.° et Obbligatiss.° Servitore

[illegible]

3716*.

ROBERTO GALILEI a GALILEO in Arcetri.

Lione, 30 marzo 1638.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 192. — Autografa.

Molto Ill.^e^ Sig.^r^ mio e P.ne Oss.^mo^

Di poi che S. S.^a^ mi ha scritto la sua de' 6 di questo, doverà havere ricevuto il libro del P. Mercene, havendo havuto adviso di Pisa dal' Ill.^mo^ Sig.^r^

[1] Cfr. n.° 3703.

Cav.r Gondi [1] che l'haveva ricevuto e che gli ne faria havere, come tengho haverà fatto, e così mi gusterà sentire. Il piccolo piegho, raccomandato per il S. Elia Diodati, l'ò mandato a suo destinato viaggio, come farò d'ogni altro che manderà; così a lei le risposte che verranno.

La conpatisco poi nella sua indispositione. Spero che entrando nella primavera, come facciamo adesso, che questo li potrà dare sollevamento e grande, 10 come gli ne agurio da N. S. Dio, con darli queste Sacratissime Feste di Pasqua con gioia e contento, con moltissime appresso, con il colmo d'ogni vero bene.

Di Lione, questo dì 30 di Marzo 1638.

Di V. S. molto Ill.e

Sor.re Aff.mo e Dev.mo
Rub.to Galilei.

Fuori: Al molto Ill.e Sig.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei, Matt.co primo di S. A. S.
In Firenze, in Arcetri.

3717*.

GIO. GIACOMO PORRO a GALILEO in Firenze.

Monaco, 2 aprile 1638.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXV, n.o 96. — Autografa.

Molt'Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Subito levato di letto, parlai al Sig. Conte Fuccaro [2], qual m'ha detto che si contenta ch'il Sig.r Alberto [3] habbi proroga di tre altri mesi, acciò possi arrivar sin a Roma per sentir quelli virtuosi et avanzarsi nella virtù, purchè poi se ne ritorni al servitio. Ed io infinitamente ringratio V. S. delle parole mandatemi, belle tutte invero, ma bellissime quelle del Sig.r Bartolomei [4], al qual vivo obligatissimo. Et a V. S., con il Sig.r Alberto, auguro le Sante Feste di Pasqua.

Monaco, li 2 Aprile 1638.

Di V. S. molt'Ill.re

Obligat.mo Ser.re
10 Gio. Giacomo Porro.

Fuori: Al molt'Ill.re Sig.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

---

[1] Gio. Battista Gondi.
[2] Ottone Enrico di Fugger-Kirchheim.
[3] Alberto Cesare Galilei.
[4] Cfr. n.o 3648.

3718*.

FRANCESCO BARBERINI a GIOVANNI MUZZARELLI in Firenze.

Roma, 3 aprile 1638.

Dalla pag. 27 dell'opera citata nell'informazione premessa al n.° 3701. Anche di questa lettera l'originale era nell'Archivio dell'Inquisizione di Firenze.

Molto Rev. Padre,

Nell'arbitrio di V. R. rimette questa S. Congregatione il conceder licenza a Galileo Galilei di poter i giorni di festa udir la messa nella chiesa che si dice esser contigua alla casa ove egli habita. Ben desiderano questi miei Eminentissimi che ciò segua in hore proportionate, e con poco apparato ed accompagnamento. Ed il Signore la conservi.

Di Roma, 3 Aprile 1638.

Di V. R.

Come fratello
Il Card.le Barberini.

3719.

DINO PERI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 14 aprile 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 56. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

La lettera di V. S. mi è parsa tanto aggiustatamente distesa, ch'io ho eletto per lo meglio il significare il suo desiderio al Ser.mo Padrone col leggerla *ad verbum* a S. A.; tanto più ch'io dubitavo, col variar qualcosa, di non guastar qualche punto di modestia e di destrezza insieme. Gne ne ho ben letta adagio e con le debite pause. L'ha sentita benignamente; ha poi detto qualche cosa in confermazione della fede hauta (come sa V. S.) sempre poca nella riuscita di questa pratica della longitudine. Ma quanto alla grazia, mi ha detto ch'io risponda a V. S. che gne ne farà. Così mi disse in generale, e specificatamente soggiunse: E dispenseremo ancor voi. Mi ha interrogato quando sia per arrivare 10 questo matematico Olandese[(1)]. Ho risposto che non so altro che quel che mi ha scritto V. S. su' ragguagli del Sig.r Diodati, cioè che deva essere per strada, ma quel che possino importare le sue fermate o gli accidenti di mare non lo saprei.

---

(1) Martino Ortensio.

Quando V. S. pensassi che fusse su l'arrivaro, e che però ella volesse dati gli ultimi ordini risolutivi, credo benissimo fatto che ella lo scriva al Sig.r Benedetto Guerrini, perchè si tratta che la Corte di giorno in giorno sia per andare a Livorno; oltre che il Sig.r Benedetto credo che saprà subito dove vadin date l'ultime e diverse commessioni, che a me, malissimo pratico de' negozii 20 cortigianeschi, potrebbe tornar cosa lunga. Potrà scrivere anco a me nell'istesso tempo, e la lettera per il Sig.r Guerrini la presenterò io o la invierò a Livorno diligentemente. Di tutto mi rimetto al giudizio di V. S., e sarò sempre prontissimo a quanto ella mi comanderà.

Le mando incluso il mandato [1] ch'ella domanda, e finisco facendole con tutti gli amici reverenza, mentre devotamente le bacio la mano.

Pisa, 14 Ap. 1638.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devotiss.o e Oblig.mo Ser.re

Dino Peri.

3720.

VINCENZO RENIERI a GALILEO in Firenze.

Genova, 16 aprile 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 94. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo mio S.r e P. Col.mo

Fino dalla prima sua ben considerata, ponendo in opra il telescopio, compresi benissimo il modo d'adoprarlo e di misurar gl'intervalli de' pianeti di Giove [2]: non ho però potuto ancora mettermi al'opra, per esser stato sempre impiegato fino alla gola in alcune compositioni latine, impostemi per la coronatione del nostro Doge [3]. Hora che son libero comincierò l'osservationi, e di mano in mano le andrò notando.

Il modo col quale io stimava di misurar i diametri delle stelle è quello stesso con cui dagli antichi si misuravano i diametri del sole; che era di far 10 un picciol foro in una lamina, alla quale ponendo l'occhio e poi fermandolo nel fine d'una riga di legno divisa in parti proportionali al sino, con un altro pezzetto di tavola, che ad angoli retti hor in su hor in giù potesse moversi su tal

---

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXI, *b*), lin. 827-829, 386-888.

[2] Cfr. n.° 3696.

[3] *De Serenissimi Ducis Augustini Pallavicini electione.* Carmen Panegyricum D. VINCENTII RENERII, Genuensis, Monachi Montis Oliveti. È stampato negli *Applausi della Liguria nella Reale Incoronatione del Serenissimo Agostino Pallavicino, Duce della Republica di Genova.* In Genova, per Giuseppe Pavoni, MDCXXXVIII.

riga, notando il punto nel quale la tavoletta ricopre la stella, si poteva da detta tavoletta come tangente venir in cognitione del diametro. Starò attendendo in ciò il suo parere.

Ho caro d'intendere che i christalli di Napoli non siano così miracolosi come altri scriveva, perchè, al gran prezzo che di là ne veniva chiesto, mi disperavo di poterne mai havere.

La ringratio dell'avviso ch'ella mi dà della mirabil trepidazione della luna, alla quale attenderò con ogni diligenza. 20

Speravo di poter esser da V. S. al fine di Maggio, ma non so se potrà esser prima di Settembre: in ogni caso farò sforzo di sbrigarmi più presto che sia possibile. Mi conservi tra tanto nella sua solita gratia, e di cuore le bacio le mani.

Di Genova, adì 16 di Aprile 1638.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo Ser.re

D. Vincenzo Renieri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo mio Sig.r e P.ron Col.mo

Il S.r Galileo Galilei.

Firenze. 30

3721**.

GIO. GIACOMO PORRO a GALILEO in Firenze.

Monaco, 18 aprile 1638.

Il primo foglio di questa lettera, autografa, si conserva nell'Autografoteca Morrison in Londra; il secondo foglio, che contiene soltanto l'indirizzo, pure autografo, è nella Bibl. Nazionale di Firenze, Mss. Gal., Nuovi Acquisti, n.° 86.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Repplicho[1] a V. S. com'il Sig.r Conte Foccari per parte di S. A. Ser.ma[2] si contenta che il Sig.r Alberto si trattenghi fuori ancor per tre mesi, per poter andar a Roma ed avanzarsi nel studio più che può e poi tornarsene. Io poi la pregho a volermi far gratia di procurar qualche versi morali, ma dilettevoli, come sarebbe di caccia, pescaggioni, maritime, burlesche, et altri simili, per poter metter in musica per la nostra Ser.ma, qual si diletta grandemente di simili cose; ed hora habbiamo servitio alla tavola tute le feste e doi giorni della

[1] Cfr. n.° 3717.

[2] MASSIMILIANO I di Baviera.

settimana: perciò mi raccomando alla sua buona gratia. Et per fine la sup-
10 plicho raccordarmi sempre affetionatissimo al Sig.r Bartolomei [1], ed a V. S.
faccio riverenza.

Monaco, li 18 Aprile 1638.

Di V. S. molt' Ill.re

Obligat.mo Ser.re
Gio. Giacomo Porro.

Fuori: Al molt' Ill.re Sig.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

3722*.

GHERARDO SARACINI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 20 aprile 1638.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVIII, n.o 174. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r P.rone Oss.mo

Io, che sono singolarmente devoto all' infinito valore di V. S. molto Ill.re
et Ecc.ma, non cedo ad alcuno suo servitore nel desiderio d'effettuare i suoi co-
mandamenti. Perciò le mandai subito il mandato [2] che ella con la sua ultima
mi dimandò. Ben è vero che non lo sottoscrissi, desiderando che nell' istesso
mandato da lei si facesse la ricevuta del denaro, e poi io l' havrei sottoscritto
quando il denaro le doveva essere sborsato. Questo mio desiderio nasceva dal
disordine avvisatomi da' SS.ri Soprasindici, i quali hanno dell'anno passato un
mandato fatto a V. S. Ecc.ma, il quale non è stato riscosso e dà difficultà al
10 mio negotio. Tuttavia, perchè ella comanda, le rimando il mandato sottoscritto,
e preferisco il suo gusto ad ogni mia commodità.

Mio Signore, l'assicuro che la riverisco quanto devo, cioè in estremo, e la
supplico a farne prova con altri comandamenti. E per fine le fo affetionatissima
riverenza.

Pisa, 20 Aprile 1638.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Devot.mo
Gherardo Saracini.

---

[1] Girolamo Bartolommei.

[2] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXI, *b*), lin. 327-330, 386-338.

3723.

DINO PERI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 21 aprile 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 58-59. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

La settimana passata, per molte diligenze ch'io facessi, fui trattenuto fino al mercoledì a notte ad ottenere il mandato per V. S. molto Ill.re et Ecc.ma; e maravigliandomi poi di non lo veder sottoscritto, mi fu detto e replicato più volte, testimonio Niccolò Buonaiuti mio scolare, ch'io non ne havessi maraviglia nè pensiero alcuno, che gli stava benissimo, che per il Sig.r Galileo andava fatto così, e che il Sig.r Galileo lo sapeva benissimo. Non voglio distendermi più oltre in discolparmi appresso di V. S. Ecc.ma, riserbandomi a bocca ad informarla a pieno come stia il fatto; dove ella riconoscerà il mio solito zelo di servirla puntualmente e la vera disposizione degli amici. Ho impetrata 10 la grazia della soscrizione da Monsignore [1], e una lettera [2] appresso, con la quale invio questa et il mandato insieme. Vorrebbe Monsignore che ella riscuotesse presto il denaro, perchè altrimenti nasce confusione.

Il P. Francesco non l'ho veduto son parecchi giorni: intendo che andò hieri a Livorno per certi suoi negozii. Ho passato nuovi complimenti in nome di V. S. Ecc.ma col Sig.r Marsilii, che ha ricevuto la di lei lettera e la ringrazia in infinito degli honori che ella li continua. Io poi vivo assai solitario; con tutto ciò, per il gusto che mi scrive V. S. Ecc.ma, sarà da me proccurata la conversatione di questo Signore. Gli SS. Pieralli e Pierucci [3] ancora rendono a V. S. somme grazie de' continuati saluti. Sentiamo ben tutti disgusto gran- 20 dissimo del suo compassionevole stato, e particolarmente della offesa che sente dalle specolazioni la sua testa, per altro immortale e divina.

Resto però io tanto più maravigliato e con gran consolazione, per la nuova che ella mi conferisce di haver tuttavia internatosi nella profondissima speculatione della percossa et haverne acquistato la sua quasi intera sodisfazione. Mi preparo a riverire e ad ammirare in questo ancora gli altissimi e nobilissimi concetti di V. S., sì come in ogni argomento l'intelletto suo si è sempre sovra ogni humana condizione discoperto sublime e venerando. Riconosco poi da un eccesso della sua cortesia e del suo affetto verso di me la troppa stima

---

(1) Gherardo Saracini.

(2) Cfr. n.° 3719.

(3) Marc'Antonio Pieralli e Gio. Michele Pierucci.

30 che fa del mio giudizio; e ringraziandone V. S. Ecc.ma con tutto l'animo, le fo humilissima reverenza e devotamente le bacio le mani.

La Corte è a Livorno da hieri in qua, e si dice che torni qua sabato, e da alcuni lunedì.

Pisa, 21 Ap. 1638.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Oblig.mo e Devotiss.o Ser.o

Dino Peri.

3724.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 24 aprile 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 96. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill. et Eccell.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Son stato indisposto di catarro o raffredamento, e con il capo, oltre le mie solite occupationi, involto anco, sicome tuttavia sono, in frattarie e negotii capitulari, e perciò distratto dal pensare nè alla luna nè a quello che faccia l'aqua, e non ho anco scritto a V. S. molto Ill. et Eccell.ma

Io ho lettere dell' Ill.mo Sig.r Comissario Alfonso Antonino, che mi sollecita a scrivere a V. S. che sarebbe cosa desiderabile il publicare colla stampa queste sue nove osservationi lunari [1], perchè se n' è parlato con tanti che è impossibile che non capitino a notitia di quelli che sono tanto ambitiosi et avidi 10 che trovano maniera di farsi inventori anco delle cose del Testamento Vecchio; ma considera due cose: l'una, che V. S. debbe havere qualche altro particolare, oltre li contenuti nella lettera, da aggiongerci; l' altra, che fosse bene levar da essa lettera quello che può irritare quelli conosciuti ingiustissimamente implacabili. Qua da noi non importarebbe, anzi desideraressimo aggiongerci qualche notabile sferzata, ma convien haver riguardo al luoco ove V. S. si ritrova. Di questo trattaremo quando io habbia il cervello un poco meglio a casa.

Per il violino, mi ha mostrato ultimamente il Sig.r Monteverdi [2] lettera nella quale suo nepote li scrive che il novo si va mettendo in ordine, non si 20 potendo perfettionare, volendo cosa esquisita, se non sole gagliardo; ma che ne ha un vecchio di esquisita perfettione, ma che ne vogliono due ducatoni di più, cioè 14, che del novo. Io l' ho pregato a far mandare questo quanto prima, e che non si guardi a spesa. Mi ha promesso farlo, e l' aspetto di giorno in

---

[1] Cfr. n.o 3684.

[2] Cfr. n.o 3709.

giorno. In cosa che mi conviene passar per mano altrui, la prego scusarmi, e le giuro che non ve n' ha havuta negligenza, ma diligenza anco importuna. E con tal fine a V. S. molto Ill. et Eccell.ma bacio le mani.

Ven.a, 24 Aprile 1638.

Di V. S. molto Ill. et Eccell.ma Dev.mo Ser.

Sig.r Galileo. F. F.

3725*.

GIO. GHERARDO VOSSIO ad UGO GROZIO in Parigi.

Amsterdam, 2 maggio 1638.

Dalle pag. 350-351 dell'opera citata nell' informazione premessa al n.º 2947.

.... Collegae Hortensii iter aegre procedit. Delegati Provinciarum in Generalium Ordinum consessu assignarunt in itineris impensas bis mille caroleos, quos petere iusserunt ab rei maritimae Praefectis, vel simili collegio quod Amstelodami sit[1]. Displicet id huic urbi. Si idem fecissent Ordines Hollandiae, negotium iam confectum haberemus. Metuitur nunc ne, si in minuto hoc Foederatarum Provinciarum delegatis gratificetur, res sit exempli non optimi, ac assuescant imperare quantum volent; immensam autem pecuniam volent semper, si urbem hanc, opibus ut aiunt affluentem, habere coeperint in talibus obsequentem ....

3726*.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 7 maggio 1638.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXX, n.º 141. — Autografa la sottoscrizione.

Ricevo la gratissima lettera di V. S. molto Ill.re et Eccell.ma del primo.

Il violino venirà pur finalmente, e hieri il Sig.r Monteverde[2] mi mostrò la lettera nella quale suo nepote li scrive che è in pronto, e sarà per la prima: basta che di là parta. Sento mortificatione che in tanto tempo ella non sia ancora servita, ma la colpa non è mia.

Ho fatta riscuotere la rata della sua pensioncella, maturata al Marzo passato. V. S. ne disponga a suo piacimento.

Il Sig.r Elzivir scrive al libraro Giusti[3] che li manda un collo di libri, e ponendo la lista non vi nomina li Dialoghi di V. S.; e pure questi sono finiti,

---

(1) Cfr. Vol. XIX, Doc. XLII, d, 3).
(2) Cfr. n.º 3724.
(3) Giusto Wiffeldich.

10 e li più aspettati. Ma anco in questo vegga V. S. la disgratia. Il vassello ha fatto scala a Livorno, et ivi apunto ha lasciata la balla sudetta che doveva portar a Venetia; onde convien havere buona patienza et aspettare che di là venga, come si è dato l'ordine. Mi pare però impossibile che V. S. non ne habbia sino adesso ricevuti.

Io son immerso in occupationi piene di disturbi, che non mi lasciano pensar ad alcuna galantaria. E con tal fine a V. S. molto Ill.re et Ecc.ma bacio le mani.

Ven.a, 7 Maggio 1638.

Di V. S. molto Ill.re et Eccell.ma Dev.mo Ser.r

S.r Galileo. F. Fulg.o

3727**.

GIO. GIACOMO PORRO a [GALILEO in Arcetri].

Monaco, 7 maggio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Nuovi Acquisti, n.° 86. — Autografa.

Molt' Ill.re Sig.r mio Oss.mo

M' è rincresciuto molto l'haver inteso l'indispositione tanto di V. S. quanto del Sig.r Alberto suo nipote, e vorrei poter (bench' impossibile) esser buono con le mie forze a liberar ambidoi da questi travagli: mi do però a credere che la prudenza loro non prenderà ciò solo per visitatione divina.

V. S. tiene qua la risposta dal Sig.r Conte Foccari[1] e di suo nipote minore[2]. Poich' il Sig.r Alberto non è andato a Roma, io giudicarei se ne retornasse, con occasione che di costì partirà un nostro della Corte per condur qua certi cavalli al nostro Ser.mo; tuttavia mi rimetto a quello che V. S. disporrà 10 per salute del giovine.

Desiderarei ricever un favore da V. S. segnalato; ed è che mi facesse gratia mandarmi con tal occasione doi para di calzette di seta nera, ma delle più grandi che si trovino, che subito pagherò il costo al detto Sig.r Alberto. Insieme la suppliche a far venir per mezzo de cotesti librari quattro o cinque o sei libri d'arie napolitane moderne, se però in Firenze non se ne trovasse; queste arie sono per il più in libri soli stampate; gl' autori sono Girami, Cicho Lambardi[3], ed altri moderni: ed un libretto d'ottave siciliane, ma non in musica, basta solo la poesia; e credo che si troverà facilmente costì. E passando il Sig.r Alberto per Bologna o per Verona, se non per Venetia, mi favorischi 20 prender alcune coppie de' concerti da camera, stampati l'anno 37 e 38, di

(1) Cfr. n.° 3717.

(2) Cosimo Galilei.

(3) Pietro Antonio Girano e Francesco Lambardi.

qualch' autori lombardi buoni, perchè di questi concerti me ne servo per variatione delli servitii di tavola, e per il più prendo li versi e ne faccio altra musica. Spero ciò ricever dalla cortesia di V. S., alla quale faccio riverenza, e saluto il Sig.r Alberto.

Monaco, li 7 Maggio 1638.

Di V. S. molt' Ill.re

Devot.mo Ser.re
Gio. Giacomo Porro.

Raccordo al Sig.r Alberto di portar qualche mazza di corde romane vere.

3728**.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri].
Venezia, 8 maggio 1638.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVII, n.o 15. — Autografa la sottoscrizione.

Molt' Ill.e et Ecc.mo Sig.r et P.ron mio Oss.mo

Ho ricevuto questa settimana l'humanissima di V. S. del primo del corrente, e con essa la lettera del Rev. P. Maestro Fulgentio, ma non già l'altro piego che V. S. dice havermi inviato; però potrà fare usar diligenza, acciò non capiti in sinistro.

Se dal Padre Maestro mi sarà mandato il violino[1], lo raccomanderò con ogni diligenza al procaccio, inviandolo al Sig. Bocchineri, conforme a' comandamenti di V. S. Alla quale bacio cordialmente le mani.

Venetia, 8 Maggio 1638.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma

Aff.mo et Obbl.mo Ser.e
Fran.co Rinuccini. 10

Sig.r Galileo Galilei.

3729**.

ROBERTO GALILEI a GALILEO in Firenze.
Lione, 11 maggio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 98. — Autografa.

Molto Ill.e Sig.r e P.ne mio Col.mo

Resto non poco maravigliato che la non habbia ancora ricevuto quel libro del P. Mercenna[2]; e pure già settimane sono l'Ill.mo S. Cav.re Gondi[3] ce n' à scritto la ricevuta: ma stimo che sendo stata la Corte sempre absente di costì,

[1] Cfr. n.o 3726.
[2] Marino Mersenne.
[3] Gio. Battista Gondi.

e lui volendo rendere in propia mano lui medesimo, da questo ne deve procedere la causa; e stimo che di poi lo haverà havuto: che non sendo, lo potrà fare domandare a S. S.ª, che gli ne doverà rendere.

Ho mandato a pronto e fido recapito la mandatomi per il S. Elia Diodati; ma per quanto ho presentito d'amico, non era in Parigi: godeva la campagnia 10 della primavera; e per questo forze non potrà havere risposta tanto pontuale come haveria havuto; e lo doverà fare.

Di costì, questo ordinario, da' mia di casa m'è stato dato adviso della sua liberatione venuta da Roma, che mi ha apportato contento grandissimo e che alla fine sieno riconociute le sua virtù e sincera mente e la malignità di sua nemici; e questo li doverà havere apportato consolatione tale, che sarà stato di grandissimo sollevamento al suo male, come pregho Dio havergliene fatto la gratia. E facendoli reverentia, li pregherò da N. S. il colmo d'ogni vero bene.

Di Lione, questo dì 11 di Maggio 1638.

Di V. S. molto Ill.e — Ser.re Aff.mo e Dev.mo

20 Rub.to Galilei.

Fuori: Al molto Ill.e Sig.r mio Oss.mo

Il S.r Galileo Galilei, Matt.o primo di S. A. S.

Firenze.

3730*.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri].

Venezia, 15 maggio 1638.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVII, n.º 16. — Autografa la sottoscrizione

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r et P.ron mio Oss.mo

Ho servito V. S. con recapitare di mia propria mano a Giusto[1], libraro ne' Giunti, il pieghetto aggiunto alla sua humanissima del primo di Maggio, pervenutomi questa settimana.

Sento particolar gusto che se la vadia passando, fra tanti travagli, con le sue belle speculationi; ma più goderei poterlo presentialmente udire, per essere a riverirla.

Ho fatto fare un palò con alcune misure per l'osservationi di questo flusso e reflusso[2], quale a suo tempo li saranno da me inviate. E qui, pregandola della conservatione della sua gratia, gli bacio affettuosamente le mani.

10 Venetia, 15 Maggio 1638.

Di V. S. molt' Ill.re et Ecc.ma — Aff.mo et Obb.mo Ser.re

Sig.r Galileo Galilei. — Fran.co Rinuccini.

Lett. 3730. 8. *inviati* — 9. *gratio* —

---

[1] Giusto Wiffeldich.

[2] Cfr. n.º 3700.

3731**.

DINO PERI a [GALILEO in Arcetri].
Pisa, 17 maggio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 60. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

L'ordine io non l'ho ricevuto; e perchè dalle parole del Sig.r Agostino ne cavavo che potessi essere inviato non in mano mia, credendolo però in mano a Monsignore [1], n'ho domandato Sua Sig.ria Ill.ma, la quale mi ha risposto non ne saper nulla. Sì che o l'ordine non è arrivato, o se arrivato vien ritenuto dalla disgratia. Caso che non fussi anco partito, vegga V. S. molto Ill.e et Ecc.ma che sia indirizzato a me, chè ella potrà promettersi minor proroga. Resto facendole humilissima reverenza, e con tutto l'animo le prego felicità.

Pisa, 17 Maggio 1638.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Devotiss.o et Oblig.mo 10
Dino Peri.

3732**.

FULGENZIO MICANZIO a [GALILEO in Firenze].
Carpenedo di Mestre, 28 maggio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 62. — Autografi l'indirizzo interno e la sottoscrizione.

Molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Qui in villa, ove mi sono ridotto per bisogno di un puoco di solievo et per necessità di fabrica, ricevo nell'istesso ponto le due gratissime lettere di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma di 13 et di 22, alle quali farò insieme risposta.

Quanto al violino, il Sig.r Monteverdi [2] mi lesse una lettera di suo nipote, nella quale gli scriveva haver havuto il violino, quale in prova gli era riuscito instromento singolare; che lo haveva consegnato ad un barcarolo, che stava all'ancora per Venetia di momento in momento; che non haveva potuto haverlo per manco di ducatoni quindeci, oltre la spesa del porto et la casetta. Risposi che sodisfarei tutto, pregando quel Signore a non ritardar più, parendomi troppo 10 longo il tempo di questa bagatella. Subito che sia gionto, lo consegnarò all'Ill.mo Sig.r Residente Rinuzzini.

Il Sig.r Bernardo Tagliapietra può essere conosciuto da me, ma non con questo nome. Sino al presente non mi ha consegnato nè lettere di V. S. nè scritto di

---

[1] Gherardo Saracini.

[2] Cfr. n.o 3724.

sorte alcuna; se mi consegnarà le traduttioni che V. S. scrive, immediatamente le metterò in mani del Sig.r Giusti[1] per il ricapito, et le francarò del porto, acciò quanto prima pervengano al Sig.r Elzivir, essendo la via consigliata dal Giusti[2] la più sicura et più spedita.

È stato a Venetia quattro giorni meco il Padre Fra Gio. Batta, uno de' no-
20 stri eremitti di Monte Senario[3], persona di gran buontà et di ottimo, ma giudicioso, zelo. Tra le altre sue condittioni ha questa, che è fedelissimo servo et sudito del Serenissimo Gran Duca; et ho sentito con grandissimo mio gusto a racontarli li favori che quell'Altezza fa a V. S. con le visite spesse personali. Io creddo questa una gran consolatione di V. S. nei suoi travaglii, et la prima doppo quella che deve ricevere da sè medesima, che è una cognitione delle cose naturali, et particolarmente dell'humanità, la più alta che forsi sia stata donata ad altri. Questa deve essere il suo pancresto, et tutto il resto acessorio; et fra questi può sicuramente honorarmi di collocar il mio devotissimo affetto, per il quale sempre son con lei con l'animo come con il più amato et stimato amico
30 che io habbia, al quale prego instantemente ogni consolatione dal Signor Iddio. Et le baccio per fine le mani.

Di villa di Carpeneto, 28 Maggio 1638.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devotiss.o Ser.
F. F.

S. Galileo.

3733*.

UGO GROZIO a GIO. GHERARDO VOSSIO in Amsterdam.

Parigi, 28 maggio 1638.

Dalla pag. 432 dell'opera citata nell'informazione premessa al n.o 2947.

.... Hortensium nisi mittant vestri proceres quamprimum ad Galilaeum[4], magnam et humano generi et sibi ipsis facturi sunt iniuriam. Senex is, optime de universo meritus, morbo fractus, insuper et animi aegritudine, haud multum nobis vitae suae promittit; quare prudentia erit arripere tempus, dum tanto doctore uti licet. Haud dubie quae ad longitudines investigandas reperit, si non omnes quae sperantur utilitates adferent, adferent tamen magnas, et ad quas comparatum itineris illius impendium pro levi duci debeat. Ut autem operam suam etiam in posterum vestrae civitati obliget Hortensius, et aequum et publico utile fore iudico. Ad perficienda Galilaei coepta opus erit viro perito talium ac diligente, qualem esse credo Hortensium. Valde dolerem, post rem huc usque etiam
10 me adiuvante deductam, si tanti commenti aut honos aut utilitas ad alios potius quam ad Amstelodamenses perveniret....

---

[1] Giusto Wiffeldich.
[2] Cfr. n.o 3736.
[3] Cfr. n.o 3405.
[4] Cfr. n.o 3725.

3734.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.
Roma, 29 maggio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 64. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Fatto il Corpus Domini, partirà di qua un monaco mio amicissimo, al quale consegnarò le corde di leuto, e procurarò con ogni diligenza che V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma sia servita bene.

Ho sentita consolazione che la sua indisposizione non incrudelisca più, anzi che si vadia mitigando: piaccia alla Divina Bontà consolarla.

Quanto al mio venire a Firenze, sappia che non ho maggiore desiderio, ma non ci vedo strada. Il Ser.mo Gran Duca mi fece honore, un mese e mezo fa, di farmi scrivere dal Sig.r Incontri[1], comandandomi che io dicessi il mio parere sopra un certo negozio maneggiato da me sino quando ero al suo servizio 10 in Pisa; e così scrissi, e per il desiderio ed obligo che ho di servire S. A. Ser.ma soggionsi che forsi sopra il luogo stesso haverei hauto occasione di servire più puntualmente, e però mi offersi a venire a Firenze in persona; ma sin hora non ho hauto risposta nessuna. Mi sarebbe stata carissima l'occasione per sè stessa, e poi per potere vedere V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma e stare seco qualche giorno; ma mi conviene quietarmi.

Ho fatte sino adesso alcune copie della lettera al Sig.r Antonini[2], ed una ne ho mandata al nostro Mecenate[3], al quale è parsa maravigliosissima, e così è parsa a diversi altri a chi l'ho comunicata. Nel resto io sto bene di sanità quanto mai mi sia stato, lodato Dio, e vivo contentissimo; e il simile prego 20 Quello che tutto governa conceda a V. S. molto Ill.re, alla quale fo riverenza.

Di Roma, il 29 di Maggio 1638.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Devotiss.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

S.r Gal.o Don Bened.o Castelli, Ab.te di Monreale.

V. S. potrà far consegnar la scatoletta dei vetri al Rev.mo Padre Abate costì di Badia, quale mi farà la grazia di mandarmela sicura con la prima occasione.

Fuori: Al molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Il [.....] Galilei, p.o Filosofo del Ser.mo Gr. Duca di Tos.a

Firenze. 30

---

(1) Lodovico Incontri.
(2) Cfr. n.o 3684.
(3) Giovanni Ciampoli.

3735**.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri].

Venezia, 29 maggio 1638.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVII, n.º 17. — Autografa la sottoscrizione.

Molt' Ill.e et Ecc.mo Sig. et P.ron mio Oss.mo

Si quieti pure V. S., perchè il piego per Giusto [1] libraro mi pervenne la settimana seguente, et io non solo in propria mano lo recapitai, ma egli ancora l'inviò in Asterdam, come doveva.

Sento nel più vivo dell'animo i travagli di V. S., e fra essi non picciolo stimo l'inabilità che ho di corrispondere all'infinite gratie che mi vengono dalla sua gentilezza. Me ne levi dunque l'occasione col favore de i suoi comandi, mentre io ne la supplico con ogni affetto; et accusandole il recapito della lettera per il Padre Maestro Fulgentio, gli bacio cordialmente le mani.

10 Venetia, 29 Maggio 1638.

Di V. S. molt' Ill.e et Ecc.ma

Dev.mo et Obb.mo Ser.e

Fran.co Rinuccini.

Sig. Galileo Galilei.

3736*.

GIUSTO WIFFELDICH a GALILEO in Firenze.

[Venezia, maggio 1638].

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 193. — Autografa. Sul di fuori, accanto all'indirizzo, si legge, di mano di Marco Ambrogetti: « Giusto libraro, Mag.º 1638 ».

Molt' Ill.re Sig.r et P.no mio Oss.mo

Ho ricevuto la carissima vostra del 29 passato con l'incluso plichetto per il Sig.r Elzevir, il quale mandai hieri a Leida per la posta.

Quanto alla scrittura di V.a Sig.ria, latina et volgare, dedicata a Madama Ser.ma [2], non m'è capitata anchora. Aspetto una balletta di Fiandra, nella quale credo sarà questa scrittura; caso che l'arrivarà in salvo, et che questa scrittura sia dentro, vi la mandarò subito.

Quanto all'opere vostre latine, quale vorebbe mandare in Fiandra acciò siano stampate, non trovo strada più sicura che quella della posta, anchora 10 che qui bisogna pagar il porto a ragion di soldi 24, moneta veneta, l'onza. Niente di meno questa è la più sicura. Mentre ella si risolverà a volerla man-

---

[1] Giusto Wiffeldich.

[2] Cfr. n.º 3058.

dar per quella strada, la poterà mandar a Venetia, et io non mancharò di ricommendarlo acciò sia inviato nel valligio delle lettere. Non altro, si non che resto alli commandi

Di Vostra Sig.ria molt' Ill.re Promt.mo Servit.re
Giusto Wiffeldich m. p.

Fuori: Al molt' Ill.re Sig.r et P.no mio Oss.mo
Il Sig.r Gallileo Galilei, Mathematicho di Sua Altezza Ser.ma di Toscana, in Fiorenza.

3737.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Arcetri.
Bologna, 1° giugno 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 66. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

È tanto che io non ho scritto a V. S. Ecc.ma, che havrà havuto senz'altro occasione di molto maravigliarsi; ma cessi in lei la meraviglia, poichè ò un mese che sono stato molto travagliato dalla gotta, e per l'inanzi le occupationi delle lettioni publiche e private mi hanno sempre distolto dal far questo, benchè più volte habbi havuto l'animo di scriverle. Desidero grandemente sentir nuova di lei e come se la passi, compatendola io molto, e tutti quelli che la conoscono, della perdita della vista. Ma si consoli ch'ella ha veduto più delli altri huomini e che il mondo conosce la gran passata ch'ella ha fatta nel vedere, onde viverà sempre gloriosa la sua sottilissima vista appresso gli huomini 10 di tutti i secoli; il che deve esserli di non puoco alleggerimento.

Io li faccio compagnia nella debolezza de' piedi, tanto a me più dolorosa quanto più presto mi ha sopraggiunta, restandomi a ragione di natura da penare più assai che non resta a lei. Lasciamoci governare a Chi il tutto rege, e passiamocela con quella maggiore tranquillità e franchezza di animo che sia possibile nel nostro stato, che tanto desidero a lei et a me; e con questo finisco, baciandole affettuosamente le mani e ricordandomele devotissimo servitore.

Di Bologna, il p.° di Giugno 638.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo et Ob.mo Ser.re e Disc.le
F. Bon.ra Cavalieri. 20

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.°
Il Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza,
ad Arcetri.

3738*.

BENEDETTO CASTELLI a [GALILEO in Arcetri].

Roma, 4 giugno 1638.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXX, n.o 34. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Mando a V. S. molto Ill.e ed Ecc.ma le corde[1], delle quali credo restarà servita, per quanto mi dice quello che le ha comprate. Quello mazzetto dove sono le colorate, son quelle dal violino; delle altre, due mazzi soli si sono potuti ritrovare di quelle vecchie, le altre sono nove, però tutte buone e romanesche vere. Dice il mastro che si possa adoprare prima le vecchie, chè in tanto le nove si vengono stagionando.

Ho parlato col Sig. Borghi nostro, al quale ho lasciata la lettera di V. S.: egli ha trattato con quel medico francese[2] suo amico, e m' ha detto ieri sera 10 che scriverà a V. S. A lui mi rimetto; e non occorrendomi altro, li fo riverenza.

Roma, il 4 di Giugno 1638.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Devotiss.o e Oblig.mo Ser. e Disc.lo

Don Bened.o Castelli, Ab. di Monreale.

3739**.

PIER BATTISTA BORGHI a GALILEO in Firenze.

Roma, 5 giugno 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 68. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.r e P.ne Colend.mo

Dal Padre Abbate D. Benedetto mi fu mostra una lettera di V. S. molto Ill.re, nella quale dava relazione dello stato della sua malatia, ed accennava che averia volentieri saputone il parere del Sig.r Trullio[3] sopra essa. Ne fui

---

[1] Cfr. n.o 3727.

[2] Giovanni Trulli da Veroli, detto « il Francese » per la lunga dimora da lui fatta in Francia.

[3] Cfr n.o 3712.

dunque seco; e dalli accidenti che V. S. molto Ill.re narra, dice poter raccoglier poco, e desidera sapere se si venne mai a far nessuna delle operazioni che lui consigliò, a fin di poter da questo e dagli altri accidenti argomentar del resto: e V. S. molto Ill.re si compiacerà scriverne al sudetto Padre Abbate, senza pigliarsi incommodo di risponder a me, acciò là dove io m'industrio d'alleviarle il male, non venga indirettamente ad accrescergliele con l'obbli- 10 garla a dettar risposte. Prego S. D. M. che si degni restituirle la primiera salute con molti anni di vita, e facendo fine dimoro

A V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Di Roma, li 5 Giug.o 1638.

Devot.mo et Obbligat.mo Serv.re
Pier Batta Borghi.

S.r Galileo. Firenze.

3740*.

GIO. MICHELE PIERUCCI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 6 giugno 1638.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXV, n.o 48. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Mi ritrovo in una lunga contumacia con V. S. Ecc.ma, cagionata dal rispetto dovutole di non l'apportar fastidio con mie lettere senza proposito. Ma hora, nell'occasione del ritorno dell' Ecc.mo Sig. Dottor Peri (dal quale son stato più volte honorato degli amorevoli offizi passati meco in nome di V. S. Ecc.ma), non posso nè devo contenermi di non venir a riverirla, come fo con tutto l'affetto, et a rassegnarle insieme la mia devota osservanza e la mia perpetuamente obligatale servitù; tanto più, che non così presto come speravo potrò esser costà a sodisfare in parte a' miei debiti di presenza, poichè per negozi d'altri mi convien restare in Pisa quasi per tutto Giugno, e poi per interessi proprii devo 10 trasferirmi in Valdinievole, dove mi bisognerà trattenermi qualche settimana e forse qualche mese. Tra tanto la supplico a honorarmi di suoi comandamenti in queste e in quelle parti; e con farle humilissima reverenza le prego da Dio lunga e felice vita.

Pisa, li 6 di Giugno 1638.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devot.mo et Oblig.mo Ser.re
Gio. Michele Pierucci.

3741**.

GHERARDO SARACINI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 6 giugno 1638.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVIII, n.° 175. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r P.rone Oss.mo

In somma non posso contenermi dal venire a tediar V. S. Ecc.ma, con occasione della venuta costà del gentilissimo Sig.r Dino Peri, per ricordarle la mia osservanza, la quale è veramente eguale al suo merito, cioè è infinita. La supplico a credermi questa verità et a farne prova con qualche suo comandamento, il quale ambisco in estremo. E per fine li fo affettuosissima riverenza.

Pisa, 6 Giugno 1638.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma S.e Dev.mo e Vero

Gherardo Saracini.

3742**.

BONAVENTURA CAVALIERI a [GALILEO in Arcetri].

Bologna, 8 giugno 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 101. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.o

Scrissi per l'ordinario passato [1] a V. S. Ecc.ma, e doppo ricevei una sua, a me gratissima per intendere da essa come se ne va comportando con patienza li suoi travagli, alla quale molto compatisco, facendole anch'io compagnia per la parte mia. Non potrei ricevere maggiore favore e gusto, quanto potendola di nuovo godere per qualche giorno; ma io sono tanto indebolito de' piedi, che non posso fare duo passi, non che venire costà: so che suppliranno eccellentemente per me il Sig.r Dino [2] et il P. Francesco [3], sogetti degni della di lei conversatione, quali mi converrà invidiare realmente, sì come in vano m'invidia 10 lei della conversatione con l'Ecc.mo Liceti [4], prohibitami dalla mia indispositione. Fu però da me l'altro giorno e li feci le sue salutationi, e la risaluta caramente, compatendola anch'esso molto ne' suoi infortunii. Discorressimo lungamente sopra un'osservatione fatta da un Franzese, amico suo, circa le ombre del sole

[1] Cfr. n.° 3737.

[2] Dino Peri.

[3] Famiano Michelini.

[4] Fortunio Liceti.

posto in due siti, cioè alto sopra l'orizonte, e basso, cioè intorno al detto orizonte; al quale se si opponerà un corpo ombroso, come, per essempio, una palla, che mandi la sua ombra in un piano, dal quale ella stia egualmente lontana nel sito basso et alto del sole, dice che l'ombra causata dal sole vicino all'orizonte è maggiore dell'ombra cagionata da esso nel sito alto; cioè che osserva che le larghezze delle ombre fatte dal sole nato di puoco, o che puoco doppo tramonta (nel qual sito appare maggiore per i vapori etc.), sono maggiori delle larghezze delle ombre causate dal sole nel sito alto, stante l'istesso corpo ombroso e l'istessa distanza dal piano nel quale la sbatte: cosa che pare che debba essere al contrario, poichè facendosi il sole apparentemente maggiore, pare che venga a tosare l'ombra attorno attorno, che saria fatta da esso apparentemente minore, e che perciò quella deva essere minore nel sito più basso. Ho bene considerato che se non si parla dell'ombra totale, ma dell'ombra con la chioma, dirò, o con quella parte che credo i pittori chiamino sbattimento, nella quale si va degradando continuamente dalla ombra totale alla luce totale, che l'aggregato dell'ombra totale e della chioma fatta dal sole basso, cioè maggiore in apparenza, deve essere maggiore dell'aggregato dell'ombra totale e della chioma fatta dal sole alto, cioè minore, come anco V. S. Ecc.ma facilmente intenderà essere vero. Ma che la sola ombra totale del sole maggiore deva essere maggiore dell'ombra totale del sole minore (il che afferma ancora della luna bassa et alta), credo che ciò sia impossibile, s'io non m'inganno; tuttavia mi rimetto alla sottigliezza sua, che subito intenderà qual sia la verità in questo fatto. Ho voluto farne un puoco di esperienza con una riga parallela ad una tavoletta, nella quale ricevendo l'ombra del sole nel mezodì, e vicino al tramontare, non vi ho conosciuto differenza di ombra. Vero è che la riga, che è longa puoco più di un palmo e mezo e lontana solo un palmo dalla tavoletta, non deve forsi distinguere bene esse ombre; onde la voglio fare con metterla assai lontana dalla tavoletta, per veder pure se può essere questo che dice havere osservato detto Franzese.

La mia Centuria [1] poi va lentamente, perchè al tempo del leggere non ho potuto attendervi, et hora è un mese che sono travagliato dalla gotta; per ciò non si maravigli della mia lentezza.

Mi favorisca, la prego, quando viene da lei il Sig.r Dino et il P. Francesco, salutarli a nome mio; al quale P. Francesco potrà dire quello che tante volte li ho scritto, se mi potesse far vedere il quinto tòmo di quel *Cursus Mathematicus* [2] ch' ella mi donò, ch' havria l'occasione di mandarlo per il nostro

---

[1] *Centuria di varii problemi per dimostrare l'uso e la facilità de' logaritmi nella gnomonica, astronomia, geografia, planimetria, stereometria et aritmetica prattica,* ecc. di Fr. Bonaventura Cavalieri, ecc. In Bologna, per Giacomo Monti e Carlo Zenero, MDCXXXIX.

[2] Cfr. n.° 3498.

50 Priore di costì, che verrà al nostro Capitolo Generale a Ferrara alla fine di questo mese, et io lo rimandarei per l'istesso. Potrà anco raccommandare ad ambidue lo spaccio di nove o dieci delle mie Geometrie [1], che sono in mano del nostro Padre Priore. E con questo li bacio affettuosamente le mani, et insieme di tutto cuore la riverisco.

Mi scordavo dirli, che mi riferisce l'Ecc.mo Liceti d'havere inteso dal detto Franzese che habbi un canocchiale lungo piedi trentasei, con il quale veda le cose lunari in particolare molto distintamente: onde potrà dire al Ser.mo Gran Duca che li suoi canocchiali sono per niente, come anco saranno quelli di V. S. Ecc.ma rispetto a questo. Se bene, a dire il vero, questa gran lunghezza 60 di canocchiale mi rende assai sospetta la sua osservatione delle larghezze delle ombre, se ben quella non ha che fare con questa. Se poi il Ser.mo la venisse mai a vedere, mi saria molto favore ch'ella li sovvenisse la mia humilissima servitù che le professo, benchè io non l'esprima con altro atto per non me ne nascere occasione. E qui di nuovo fo ponto per finire di attediarla, e di nuovo la riverisco.

Di Bologna, alli 8 Giugno 1638.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dov.mo et Ob.mo Ser.re e Disc.lo
F. Bon.ra Cavalieri.

3743*.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 12 giugno 1638.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXX, n.o 142. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Ritornato di villa, ove mi sono trattenuto 12 giorni, ricevo la gratissima lettera di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma di 29 passato.

Io non ho havute ancora le scritture, et il Sig. Bernardo Tagliapietra non è in Venetia: non è però da prendersi altro travaglio che della dilatione, che veramente mi spiace; nel resto è gentil huomo, che non cometterebbe mancamento. Havute, le mandarò subito sotto sicuro ricapito, e pagarò quanto farà bisogno.

Il violino è in viaggio, et il Sig. Monteverde [2] m'ha fatto veder il bolet-10 tino del nome del patrone a cui è stato consegnato.

Lett. 3743. 4. *Io non havute* —

[1] Cfr. n.o 1970.

[2] Cfr. n.o 3732.

Ho persa la forza per scrivere, che non scrivo una lettera in due hore, e la matina niente afatto: men male che si perdiamo a puoco a puoco, imparando così non essere gran male quando è finito. Il gusto che resta al ressiduo della vita sono li amici e le speculationi: di quelli mi restano puochi; in quelle sono sturbato sempre da processi, cause e sentenze; tuttavia *volo fieri quae fiunt.*

V. S. mi conservi il suo amore, che stimo un gran tesoro; e le bacio con ogni affetto le mani.

Ven.a, 12 Giugno 1638.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo Ser.

S.r Galileo. F. F. 20

3744.

PIER BATTISTA BORGHI a GALILEO in Firenze.

Roma, 19 giugno 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 69. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Ho mostra al Sig.r Giovanni Trullio la lettera di V. S. molto Ill.re, il quale sulla relazione di cotesto eccellente chirurgo, che quello che si trova nell' occhio di V. S. molto Ill.re non sia cateratta, ma panno esteriore, discorre che si deve con medicamento lieve erodente consummare quello che nella superficie della tunica apparisce; il che verrà fatto con zucchero candito, sepia, tutia, parti eguali, ridotte in polvere sottilissimo, overo con aqua fatta di vitriol di Cipri, o pure con oglio di carta o altre cose simili, come benissimo saprà cotesto S.r chirurgo. Ma se il diffetto fosse negli umori, questi rimedii seriano inutili, e bisogneria aspettar il tempo che la natura ne avesse fatta la separazione, la 10 quale si potria poi deporre con l'ago; overo se il panno fosse denso *instar ungulae,* si potria sollevare e tagliare; overo se apparisse in forma di *hypopion* o *pterigion,* si deve arrestar la materia fluente, e dopo parimente levarne la congionta.

Questo è quello che discorre il Sig.r Trullio, il quale insieme meco e con tutti i studiosi sommamente desidera la sanità di V. S. molto Ill.re, alla quale per fine io dal Cielo auguro con intiera salute una compitissima felicità.

Roma, li 19 Giug.o 1638.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma Devot.mo et Obbligat.mo Serv.re

S.r Galilei Firenze. Pier Batta Borghi. 20

Lett. 3744. 11-12. *instar unguulae* —

3745*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 19 giugno 1638.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXX, n.o 85. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.

Ho fatta consegnare la lettera al Sig.r Borghi, ma non l'ho visto ancora.

Credo che a quest'hora V. S. molto Ill.o ed Ecc.ma haverà riceute le corde[1]: haverò caro intendere che siano state di sua sodisfazione, sì come ancora mi sarà di grandissima consolazione sapere come sia passato il favore che li ha fatto il Ser.mo Gran Duca.

Io continovo a star bene di sanità, ed assai quieto d'animo. La mia mutazione di titolo[2] è stata per servizio publico della religione, e però ne resto consolato; e così deve essere ancora a V. S. molto Ill.e, alla quale per fine fo riverenza.

10 Roma, il 19 di Giu.o 1638.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Devotis. e Oblig. Ser.r e Dis.lo

S.r Gal.o Gal.i

Don Benedetto Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Il Sig.r Galileo [....] Fil.o del Ser.mo Gran Duca di Tosc.a

Firenze.

3746*.

ROBERTO GALILEI a GALILEO in Arcetri.

Lione, 22 giugno 1638.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 194. — Autografa.

Molto Ill.e Sig.r mio Oss.mo

Resto veramente con mortificasione grandissima che quel libro del P. Mercena[3], mandato a V. S. per mezzo del S. Cav.re de' Gondi, si sia sì miseramente perso fra costì e Pisa, non per la valuta del libro, ma per la satisfatione di V. S. e dell'autore. L'autore di esso è esso P. Mercena. Lettere sua non ce era con il libro, perchè anticipatamente le havevo mandate con mia lettere

(1) Cfr. n.o 3738.
(2) Cfr. n.o 3734, lin. 25.
(3) Cfr. n.o 3729.

a S. S.ª, la quale me ne disse la ricevuta. Ora qui non ci veggio altro espediente se non quello ha fatto, di darne conto al S.r Elia Diodati, come ho fatto ancora io, e lui lo doverà fare al sudetto P. Merceena; e stimo che non mancherà di mandargline un altro prontamente, e cascandomi nelle mane procurerò 10 d'havere meglio fortuna che nel passato, acciò che ne riceva maggior contento.

La passata mia li mandai un pieghe del S.r Elia Diodati. Spero lo doverà havere ricevuto, havendolo raccomandato costì alla casa a' mia fratelli, che gline haveranno fatto havere; e per esso haverà visto la causa della sua dilasione nello scrivere, che ha proceduto per una sua indispositione.

Ben che la liberatione statali concessa sia alquanto limitata, la si puole andare allargando, chè in questo non ha nè spie ni alcuno che la possi controlare, e tanto più che S. A. S., nostro Signore e Padrone, lo proteggerà in tutto e per tutto e contra ogni uno.

Godo poi ancora che della sua indispositione andassi più tosto megliorando, 20 e ben che segua lentamente, con un poco di tempo si va avanzando; e S. S.ª ha qualque difficultà nelle sua solite operatione mattematiche, havendone a' sua giorni fatto tante e tante e tante che la se ne puole andar contentando per l'honore, reputasione, memoria et gloria sua, a dispetto de' sua arrabiati nemici: e come V. S. doverà havere saputo, il suo libro restava stampato in Olanda, e presto il S. Diodati ne stava aspettando li esemplari, come gli ne doverà havere dato conto. E facendoli con questo reverentia, li pregherò da N. S. il colmo d'ogni vero bene.

Di Lione, questo dì 22 di Giugnio 1638.

Di V. S. molto Ill.e Ser.re Aff.mo e Par.te Dov.mo 30
Rub.to Galilei.

Fuori: Al molto Ill.e Sig.r mio Oss.mo
Il S.re Galileo Galilei, Mattem.co primario di S. A. S.
Firenze, in Arcetri.

3747.

GALILEO a MICHELANGELO BUONARROTI in Firenze.

Arcetri, 26 giugno 1638.

Museo Britannico in Londra. Add. Mss. 23139, car. 45. — Originale, non autografa.

Molt' Ill.re Sig.re e P.rone Oss.mo

Rendo grazie a V. S. dell'avviso datomi, per cagione del quale risolvo di trasferirmi domattina a Firenze, dove, potendo essere con V. S., tratteremo più a lungo sopra la materia da lei significatami;

onde per ora non entrerò in altro, ma starò aspettando colà in casa, poichè non mi è permesso il poter arrivar da lei. E qui con reverente affetto li bacio le mani.

D'Arcetri, li 26 Giugno 1638.

Di V. S. molto Ill.re Devotis. et Oblig.mo Ser.re

10 Galileo Galilei.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron Colen.o
Il Sig.r Michelagnolo Buonaruoti.
Firenze.

3748*.

GALILEO a [ELIA DIODATI in Parigi].

[Arcetri,] 26 giugno 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. VI, car. 87*t*. — Copia di mano di VINCENZIO VIVIANI, in capo alla quale egli annota: « G. G. 26 Giug.o 1638 »

Scrivo anco in questo medesimo tempo al Sig. Lodovico Elsevirio, in conformità di quello che V. S. mi domanda, e gli invierò le copie, fatte latine, di tre delle mie opere, cioè del Saggiatore, delle Lettere delle macchie solari e del trattato delle cose che stanno su l'acqua.

3749*.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 26 giugno 1638.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXX, n.o 143. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill. et Eccell.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Ho finalmente ricevuto dall' Ill.mo Sig. Bernardo Tagliapietra le scritture, le quali hieri si cominciorono mandare in pieghi al Sig.r Elzivir. Non era punto da dubitare che non mi capitassero sicure, perchè, come già le scrissi [1], questo gentil huomo è di conditione che non cometterebbe mancamento: la tardanza è

[1] Cfr. n.o 3743.

stata, perchè et egli sta molto in villa, et io ancora in questi caldi scappo dalla città quanto più posso, benchè poco possa.

Per il violino lascio gl'ordini, che subito capitato, se io fossi absente, sia riscosso, e pagato il danaro, che sono ducatoni quindeci, oltre le spese; così m'hanno tirato su dalli 12 alli 15, con pretesto che questo sia un violino usato 10 di un famoso suonatore. Ben è verò che hanno posto in mia libertà l'accettare o il novo per i 12 o questo per li 15. Ma me n'hanno detto tanto della sua eccellentia, che mi hanno portato a dire, come già quel galant'huomo alla sua morosa spagnola: Chi più spende, manco spende. È lecito qualche volta dar anco nelle burle; e vorrei poter esser con lei di presenza, come sempre sono con l'affetto e memoria, chè rideressimo qualche volta, se non d'altro, delle cose più serie e più stimate, che non hanno meno del ridicolo delle altre.

Prego il Signor Iddio che la consoli e le conservi un'anima così cara longamente, et a V. S. molto Ill.re et Eccell.ma bacio le mani.

Ven.a, 26 Giugno 1638. 20

Di V. S. molto Ill. et Eccell.ma Dev.mo Ser.

Eccell.mo Galileo. F. Fulgentio.

Ho il violino: lo farò consignar all'Ill.mo Ressidente [1]. Il costo è ducatoni 16, meno soldi 13. Lascio ordine che qui dentro sia la ricevuta [2].

3750.

GIOVANNI MUZZARELLI a FRANCESCO BARBERINI in Roma.

Firenze, 26 giugno 1638.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 94, α).

3751*.

RENATO DESCARTES a MARINO MERSENNE [in Parigi].

[Egmond de Binnen, 29 giugno 1638].

Dal Vol. II, pag. 194, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.° 2898.

.... Vostre derniere lettre ne contient que des observations sur le livre de Galilée, ausquelles ie ne sçaurois répondre, pource que ie ne l'ay point encore vû; mais si tost qu'il sera en vente, ie le verray, seulement afin de vous pouvoir envoyer mon exemplaire apostillé, s'il en vaut la peine, ou du moins vous en envoyer mes observations....

---

[1] Francesco Rinuccini.

[2] Non è presentemente allegata.

3752.

PIER BATTISTA BORGHI a GALILEO in Firenze.

Roma, 3 luglio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 71. — Autografa.

[....] ed Ecc.mo Sig.r e P.ron Colend.mo

Ho letta al Sig.r Trullio la lettera che V. S. molto Ill.re scrive al Padre Abbate Castelli, e lui approva tutti i rimedii proposti da cotesti SS.ri medici e chirurghi, nè le dispiace quello che V. S. molto Ill.re propone, di far seccar la pupilla. Loda tuttavia che, trovando V. S. molto Ill.re giovamento nel zucchero candito liquefatto nelle canelle di finocchio, continui con esso sino a tanto che veda riceverne utile, per venir dopoi a più potenti medicamenti, in evento che quello non basti. Rallegromi di tutto cuore di questo principio così felice per ricoverar la primiera sanità, che piaccia a Dio restituirlo quanto prima, mentre io resto

10 A V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Roma, li 3 Lug.o 1638.

Devot.mo et Obbligat.mo Serv.re

Pier Batta Borghi.

S.r Galilei. Firenze.

3753.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 3 luglio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 102. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Tengo aviso dal Rev.mo Padre Abbate di Badia che gli è stata consegnata la scattoletta dei vetri, e che me la mandarà con la prima occasione. Le corde di leuto sono state consegnate molti giorni sono al Padre Priore di Badia, con ordine che le mandasse a V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma, e mi maraviglio che non habbia ancora fatto il servizio, tanto più che il Padre è huomo puntuale e mio amicissimo: per tanto ella potrà mandare dal detto Padre e farsi dare le corde; e mi dispiace che forsi in tanto tempo haveranno patito, chè se sarà così io sodisfarò con altra provisione.

10 Ieri sera solamente hebbi occasione di lasciare la lettera di V. S. Ecc.ma al nostro Sig.r Borghi, quale farà fare consulta a questi Signori, e li scriverà quanto si sarà considerato per beneficio suo, ma non prima del venturo pros-

simo ordinario. Piaccia a Dio benedetto che ella possa ricuperare quella vista che vide più acutamente di tutti gli altri huomini del mondo.

Io mi ritrovo in mano un vetro di Napoli, che serve per un cannone longo quatordeci palmi napolitani, che sarà intorno a cinque braccia fiorentini. Io l'ho provato, e leggo il carattere con il quale è stampato il libro *De bello Suecico* del Sig.r Pier Batta Borgo [1] lontano cento braccia, e in somma ingrandisce l'altezza dell'ogetto novanta volte più di quello che mostra la vista naturale. L'autore ne vole risolutamente ducento scudi e non meno. Se V. S. Ecc.ma mi può fare honore di farlo significare, o per mezzo del Sig.r Dino Peri o del Padre Francesco buono, al Ser.mo Gran Duca mio Signore, mi sarà favore singolarissimo, e ne attenderò risposta, pronto a mandarlo, bisognando, consegnandolo qua al Sig.r Ambasciatore con quelle cautele che mi viene imposto da Napoli. Mi perdoni che son necessitato a finire e non ho tempo: però li fo riverenza. 20

Di Roma, il 3 di Luglio 1638.

Di V. S.ria molto Ill.re ed Ecc.ma

Devotis.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Benedetto Castelli. 30

Fuori: Al molto Ill.e ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo [Galilei, p.o] Filosofo del Ser.mo Gr. Duca di Toscana.
Firenze.

3754**.

ANTONIO NARDI a GALILEO in Firenze.
Roma, 3 luglio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 44. — Autografa.

Molto Ill.e et Ecc.mo S.r e P.ron Oss.mo

Sebene risparmio la penna, temendo di non infastidire V. S. Ecc.ma, non è perciò che io non habbia sempre in mente il merito suo, notissimo a tutto il mondo, e che insieme non ne goda in estremo, sentendolo di continuo inalzare nelle conversazioni dei letterati. Io ho preso occasione di romper un lungo silenzio, per l'istanze che molti amici miei mi fanno d'intender qualche cosa dell'opera sua del moto, tanto desiderato dal mondo, perchè per ancora non si vede comparire a quella luce che merita; e però supplico V. S. a volermene dar qualche nuova, come ancora della salute sua e della infermità degli occhi.

---

[1] Cfr. n.o 2916.

10 La S.ª Anna Maria Vaiani m' impose ultimamente che io ricordassi a V. S. la sua servitù che gli professa; il che faccio volentierissimo, e insieme la supplico per me di qualche suo comandamento. Viva felice.

Roma, 3 di Luglio 1638.

Di V. S. molto Ill.ʳᵒ et Ecc.ᵐᵃ

S.ʳᵉ Oblig.ᵐᵒ
Ant.º Nardi.

Fuori: Al molto Ill.ᵉ et Ecc.ᵐᵒ S.ʳ e P.ron mio Oss.ᵐᵒ
Il S.ʳ Galileo Galilei.
Firenze.

3755.

GIOVANNI REIJUSK a GALILEO in Firenze.

Venezia, 3 luglio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 73. — Autografa.

Molto Ill.ʳᵒ Sig.ʳ

Già le scrisse che il S.ʳ Lorens Reael mio parente, d'ordine de' Potentissimi SS.ʳⁱ Stati delle Unite Provincie de' Paese Bassi, haveva mandato a Livorno con la nave Lion d'Oro un scattola con una colana d'oro. La detta nave arrivò già tempo fa a Livorno, et fu mandato la detta scattola a Fiorensa in mano de' SS.ʳⁱ Ebbers per seguirne mio ordine; et sendo che io son stato tree mesi fuora de casa a Milan, Turino et poi a Genova, li mei non hanno saputo che ordine dare a Fiorensa, stante l'absensa mia et la morte seguito dal S.ʳ Reale, che passò a miglior vita li mesi passati. Per ciò, a ciò si esseguito l'ordine da-
10 tomi dal detto Signore mentre viveva, insieme la volontà de' SS.ʳⁱ Stati, do ordine con queste alle dette SS.ʳⁱ Ebbers che consegnano a V. S. la detta scattola, quale et bolato con le arme delli SS.ʳⁱ Stati. Piaciavi dunque reseverlo et farne receputo in forma, come ordinato alli detti SS.ʳⁱ dover prender per mio discarico; et piacerà V. S. farmi dare un motto d'aviso della reseputo. Con che fine Dio vi guardi.

Ven.ª, adij 3 Luglio 1638.

Di V. S. molto Ill.ʳᵒ

Ser.ʳ Aff.ᵐᵒ
Gio. Reijusk.

Fuori: Al molto Ill.ʳᵉ Sig.ʳ
20 Il S.ʳ Galileo Galilei.
Fiorensa.

3756**.

TOMMASO CAMPANELLA a FERDINANDO II DE' MEDICI,
Granduca di Toscana, [in Firenze].
Parigi, 6 luglio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., *Cimento*, **T. 27, car. 13. — Autografe le lin. 40-41.**

Serenissimo Gran Duca,

Da che io comminciai a gustar non volgarmente qualche verità del nostro mondo e del suo Autore, onde me vidi obligato richiamar la gente da le scole humane alla scola del primo senno divino, stimai ancora che io et ogni ingegno egregio portamo grande obligo a i Principi Medicei, che facendo comparir i libri Platonici in Italia, non visti da' nostri antichi, fur cagione di levarci dalle spalle il giogo d'Aristotele e per conseguenza poi di tutti sofisti, e comminciò l'Italia ad esaminar la filosofia delle nationi con ragione et esperienza nella natura e non nelle parole de gli huomini. Io, con questo favore fatto al secolo nostro, ho riformato tutte le scienze secondo la natura e la Scrittura, dui codici di Dio. Il secolo futuro giudicarà di noi, perch'il presente sempre crucifige i suoi benefattori; ma poi resuscitano al terzo giorno o 'l terzo secolo. Per tanto, havendo stampato molte opere in questo paese (ove Dio m'ha mandato, credo, per questo fine, e non per quel che gli huomini, ignari del secreto fatale, van dicendo), ho ardir d'inviar a V. A. Serenis.ma il secondo tomo[1], dove si tratta la filosofia naturale con novo testo, chiaro breve e forzoso, con le dispute aggionte contra tutti settarii del mondo e stabilimento de la filosofia Christiana, *id est* veramente rationale. Ci va ancora aggiontta la filosofia morale, la politica et economica, con loro testo novo e questioni come di sopra. Ci aggionsi la Città del Sole, idea de ottima republica e di ottima città inespugnabile e tanto riguardevole, che mirandola solamente s'imparano tutte le scienze historicamente. Ci aggionsi anche un trattato del governo ecclesiastico. Nella prima disputa ch'io fo, *an sit cudenda nova philosophia*, vedrà la testimonianza del debito di filosofi alla Casa Medicea, et io in particolare per le grazie che m'ha fatto il Gran Duca Ferdinando primo l'anno 1593, come credo che Laurenzo Osimbardi e Baccio Valori e Ferrante di Roussi[2] n'habbiano lasciato qualche memoria, e per che causa non venni alla lettion in Pisa, come S. A. mi commandava e 'l P. Medici[3] ne sa l'historia, di chi mi dispiace che sia passato tanto presto al'altra vita. Vederà in questo libro V. A. che in alcune cose io non accordo con l'ammirabile Galileo, suo Filosofo e mio caro amico e padrone da quando in Padua mi portò una lettera del Gran Duca Ferdinando: può star la discordia delli intelletti con la concordia delle volontà d'ambidui, e so ch'è huomo tanto sincero e perfetto, che haverà più a piacere l'oppositioni mie (del che tra me e lui c'è scambievole licenza) che non delle approbationi d'altri.

Al medesmo Gran Duca io havevo dedicato il libro *De sensu rerum*, e per la persecution sopragiontami (ch'il mondo sa) non hebbe effetto; et hogge è ristampato[4]. Se

[1] THOMAE CAMPANELLAE, Ord. Praed., *Disputationum in quatuor partes suae philosophiae realis* libri quatuor ecc. Suorum operum tomus II, ecc. Parisiis, ex typographia Dionys. Houssaye, an. Dom. 1637.

[2] FERRANTE DE' ROSSI.

[3] Padre ZANOBI DE' MEDICI.

[4] Amplis.° Card. A. I. P. Richelineo THOMAS CAMPANELLA, Ord. Praed., *De sensu rerum et magia* libros quatuor ecc. dedicat consecratque. Parisiis, apud Ludovicum Boullenger, M.DC.XXXVI.

V. A. n'haverà gusto, lo consignerò al Signor Conte Bardi [1], suo residente, il quale, come dedicato alle virtù, mi suole favorir spesso, e nel trattare si fa conoscere per persona dedita alle scienze, alla politica, all'officiosità, e fa honor alla patria et a chi lo mandò in queste parti. Io resto al commandamento di V. A., e li prego da Dio sempre maggior felicità, a ben di virtuosi e della patria commune Italia, che sempre ha ricevuto beneficii e più ne spera dalla prudenza e valor della Casa Medicea.

Parigi, 6 di Luglio 1638.

40 Di V. A. Serenis.ma Se.re Divot.o et Humilis.o

Fra Thomaso Campanella.

3757**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 10 luglio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 104. — Autografa.

Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Hoggi ho riceuta la scattoletta dei vetri, benissimo condizionata, inviatami dal Rev.mo Padre Abbate di Badia con le quattro piastre, e ne ringrazio V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Mi è stata carissima la nova che le corde non siino andate male, e desiderarò sapere la riuscita.

Non ho potuto ritrovare il nostro Sig.r Pier Batta Borghi, quale so che si turbarà assai intendendo l'ostinazione dell'infermità di V. S. Io ne sento quel dolore, e gli ho quella compassione, che ella si può imaginare.

10 Scrissi la settimana passata [2] del vetro che ingrandisse l'ogietto 90 volte più in altezza di quello che apparisce alla vista naturale: ne starò attendendo risposta. Hora gli do nova che credo di havere arrivato il segreto col quale il nostro Napoletano lavora i vetri; e quando ne sarò assicurato, subito ne darò parte a V. S., acciò rappresenti il tutto al Ser.mo Gran Duca. In tanto, non occorrendomi altro, li fo humilissima riverenza.

Di Roma, il 10 di Luglio 1638.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.am

Devotiss.o ed Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

S.r Gal.o Gal.i Don Bened.o Castelli.

20 *Fuori:* Al molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo del Ser.mo Gr. Duca di Toscana.

Firenze.

---

[1] FERDINANDO BARDI.

[2] Cfr. n.o 3753.

3758**.

ROBERTO GALILEI a GALILEO [in Arcetri].
Lione, 13 luglio 1638

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 75. — Autografa.

Molto Ill.e S.r mio Oss.mo

Come con altra mia [1] ho accennato a V. S., m'è bene dispiaciuto intendere che la sua liberatione non fussi totale, come mi ero imaginato: ma ad ogni cosa c'è principio, e adesso che va adolcendo, al minimo tentativo doverà riuscire facilmente; e poi non havendo in questo controllori, e protecto da S. A. S., doverà andar facendo quanto li piace: e io, in qualità di suo svicerato servitore, haverò sempre caro ogni suo bene.

La lettera del S. Elia Diodati, che la m'à raccomandato con la gratissima sua de' 26 passato, è andata a suo destinato viaggio, come la doverà vedere a suo tempo per la risposta di esso; e io in tutto quello si andrà degniando di 10 comandarmi, lo reputerò a singulare gratia e a favore particolare. E facendoli reverentia, li pregherò da N. S. ogni vero bene.

Di Lione, questo dì 13 di Luglio 1638.
Di V. S. molto Ill.e

In questo punto m'è capitato una lettera del S.r Diodati di Parigi, quale viene annesso a questo, e li dà conto del libro del Rev.do P. Mercena [2].

Ser.e Aff.mo e Dev.mo Par.te
Rub.to Galilei.

S.r Galileo Galilei.

3759.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.
Roma, 17 luglio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 106. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.ron Col.mo

Ho riceuta la scattoletta de' vetri ben condizionata con le quattro piastre, come mi pare di havere già scritto a V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma [3]; e la ringrazio del favore che mi fa dandomi nuova che le corde fanno buona riuscita, cosa che mi è stata di gusto, perchè stava con qualche gelosia di havere fatta

[1] Cfr. n.° 3746.
[2] Cfr. n.° 3746, lin. 5.
[3] Cfr. n.° 3757.

cattiva compra, essendo passato per mano d'altri. Nel resto mi vado trattenendo con adoperare l'occhiale, maraviglioso veramente, al quale ho applicato un vetro concavo da tutte due le bande politissimo, ma acuto a segno tale che mi mostra l'ogetto più alto, o vogliamo dire più vicino, centosessanta volte di quello
10 che m' apparisce alla vista naturale, cosa mostruosissima. Ho visto Marte, hora che è intorno al □to col sole, scemo chiaramente dalla parte orientale come una luna di dodeci o tredeci giorni; e si vede chiaramente che la parte di esso Marte occidentale è vivissima di splendore, dove che la orientale apparisse a poco a poco sfumata, segno manifesto che in Marte si ritrovano sparse più ombre nella detta parte orientale che nella occidentale, come parimente si osserva nella luna. Cosa poi maravigliosa è il vedere le stelle fisse piccolissime, in modo che non appariscono più grande di quello che m'appariscono i Pianeti Medicei. Starò attendendo quello che comandarà il Ser.mo Gran Duca, quando il Sig.r Dino overo il Padre Francesco haveranno parlato con S. A. Ser.ma

20 Ieri fu da me il Sig.r Magiotto, al quale, come ancora a me, dispiace al cuore la perfidia dell'indisposizione di V. S. Io non posso mai dirgli la più bella cosa di quella che V. S. mi scrisse alcuni mesi sono, e non passano giorni che io non la replichi spesso e in voce e col cuore e in scritto alli amici miei, la quale fu questa: *Piace così a Dio, deve piacere così ancora a noi.*

Fo riverenza a V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma, e bacio le mani al Sig.r Dino e al Padre Francesco e al Sig.r Vincenzo suo figlio e al Sig.r suo nipote[1].

Roma, il 17 di Luglio 1638.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Devotiss.o ed Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

30 S.r Galileo Galilei. Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Il S.r Galileo Galilei, p.o Filosofo del Ser.mo Gr. Duca di Toscana.

Firenze.

3760*.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri].

Venezia, 17 luglio 1638.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori, Autografi, B.a LXXXVII, n.o 18. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron Oss.mo

Perchè il violino mi fu mandato doppo haver io finiti i miei spacci, et essere io assai stracco dallo scrivere, mi dispensai di significargli quella settimana

[1] Alberto Cesare Galilei.

l'incamminamento di esso, con far pregare il procaccio a supplire in mio nome, sì che a me quasi si deve tutta ascrivere la colpa della tardanza a comparirgli; ma l'essergli pervenuto ben conditionato e la sua gentilezza me ne doveranno impetrare la scusa.

Al Padre Maestro Fulgentio ho inviato la lettera di V. S., ma per trovarsi egli di fuora, non so se a questa verrà aggiunta la risposta, o se potessi venir ritardato il cammino delle sue lettere per Anstradam. Però si ricordi, come altre 10 volte gli ho detto, che non ho maggior gusto che di vedermi honorato de' suoi comandi. E qui gli bacio di tutto cuore le mani.

Venetia, 17 Luglio 1638.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Obb.mo Se.re

Fran.co Rinuccini.

S.r Galileo Galilei.

3761*.

FRANCESCO BARBERINI a [GIOVANNI MUZZARELLI in Firenze].

Roma, 19 luglio 1638.

Riproduciamo la seguente lettera, il cui originale era nell'Archivio dell'Inquisizione di Firenze, dalla pag. 28 dell' opera citata nell' informazione promessa al n.° 3701.

Molto Reverendo Padre,

Se il personaggio destinato a Galileo Galilei, e con regali di prezzo, per ritrarne da lui l'istromento che mostra il modo di navigare per la longitudine del polo, sarà di setta heretica, o mandato da città heretica, questi Eminentissimi miei Signori [1] non hanno per bene che il Galileo possa introdurlo a ragionar seco, et ella gli ne dovrà fare la prohibitione in forma; ma quando e la città e 'l medesimo personaggio fusse cattolico, non stima la S. Congregazione di dovergli impedire la negotiatione, purchè essi non trattino del moto della terra, conforme agl'ordini già dati. Ma qui difficilmente si crede che l'istrumento sia tale che possa senza difficoltà aperir la strada a sì fatta navigatione, sino a questi tempi incognita, ancor che investigata da ingegni altissimi; e quando forsi egli ne 10 havesse ritrovato il modo, non si crede s'habbia da codest'Altezza permettere ch'egli capiti in mano di gente straniera e si tolga all'Italia la gloria d'haver isperimentata, prima degli altri, sì nobile inventione, assai più utile di quella c'hoggi si costuma per l'altezza del polo, pur anco facilitata, col segreto della calamita, da ingegno italiano. Serva d'avviso a V. R., et il Signore la conservi.

Di Roma, li 19 Luglio 1638.

Di V. R.

Come fratello

Il Card.le Barberino.

Lett. 3760. 9. *non so a —*

Lett. 3761. 10. *da ingegni alcuni; e quanto forti egli —*

---

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *a*, 27).

3762*.

GIO. FRANCESCO PASSIONEI a FRANCESCO BARBERINI in Roma.

Firenze, 19 luglio 1638.

Bibl. Vaticana. Cod. Barberiniano lat. 7325 (già LXXXVIII, 34), car. 9, in cifra, e a car. 7 decifrato di mano sincrona.

Di Firenze, da Mons.r Vescovo di Cagli Nun.o, li 19 Luglio 1638.
Deciferato li 23 detto.

.... Li Stati Olandesi hanno inviato in mano degli Eberzer, mercanti Tedeschi, una lettera ed un donativo, chi dice di 600 e chi di $\frac{m}{2}$ scudi, per il Galileo, ad effetto di esser amaestrati della lunga navigatione. Ma il sudetto non ha accettato nè accetterà l'uno nè l'altra, se precedentemente non haverà ottenuto licenza di Roma.

3763.

FRANCESCO DI NOAILLES a GALILEO [in Arcetri].

Parigi, 20 luglio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 77. — Autografa. Nel medesimo manoscritto segue (car. 79) la traduzione italiana, di mano di Vincenzio Galilei.

Monsieur,

Vous ne pouviés adresser vostre excellent ouvrage a persone qui en prisast et cherist plus le merite que moy [1]. Outre que les pensees y sont nouvelles et les raisons fortes, elles sont exprimees avec tant de clairté, tant de grace, tant d'ornement et tant d'ordre, qu'il ne s'y peut rien adiouster. En un mot, si ie suis capable d'en faire iugement, tout y est digne de cette rare suffisance, qui vous a acquis la reputation du premier espriet d'Italie. Je m'asseure qu'il sera leu soigneusement en cette Court avec un egal fruict et contentement de tous ceux qui se connoissent en ces matieres, et qu'il n'y en aura poinct qui ne re- 10 grette avecque moy l'accident qui vous est tombé sur la veüe, comme un malheur qui privera peut estre le siecle d'une infinité de ces belles lumieres dont vous aves esclairé iusques icy les sciences que vous maniés. Toutesfois, Monsieur, si c'est l'entendement qui voit et qui oyt, suivant ce que disoit autresfois, si ie ne me trompe, ie ne scay qui des antiens, il fault esperer que vous continuerez d'y dissiper les tenebres qui y restent encore a percer. Rien ne peut oster a vostre grand esprit le mouvement qu'il a osté au soleil; il faut qu'il agisse

[1] Cfr. n.o 3698.

tousiours selon son naturel, pour sa gloire et pour l'utilité commune des hommes studieux. C'est ce qui me console dans le déplaisir que i'ay receu de vostre affliction; au soulagement de laquelle ne pouvant contribuer autre chose que des desirs et des voeux, ie vous prie pour le reste de me favoriser tousiours de vos 20 bonnes graces, et de vous asseurer que, vous estimant, comme ie fays avec tout le monde, un des plus grands ornements de nostre aage, ie ne me croiray iamais digne de vostre amitié iusqu'a ce que i'aye trouvé l'occasion de vous pouvoir tesmoigner avec effect que ie suis,

Monsieur,

Vostre plus Humble et tres Affectioné Serviteur
Noailles.

De Paris, ce 20 Julliet 1638.

Fuori, di mano di ELIA DIODATI: A Monsieur
Monsieur Galilei, [p]remier Philosophe et Mathematicien du Grand [D]uc 30
de Toscane.

3764*.

MATTIA BERNEGGER ad ELIA DIODATI in Parigi.
[Strasburgo], 24 luglio 1638.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato al n.° 2618, car. 273*t*. — Minuta autografa.

Aelio Diodato,
Lutetiam,

S. P. D.

Amplissime Nobilissimeque Domine,

Valde mihi iucundum fuit, a tam longo intervallo videre manum illam tuam, et regustare suavitatem litterarum tuarum, quae in his pertinacissimi morbi reliquiis haud exiguo mihi solatio fuere. Quamvis autem acerbum sane fuit, de magni nostri Galilaei lynceo quondam visu, nunc perpetuis tenebris fatorum quadam invidia damnato, cognoscere, vicissim tamen erexisti significatione invicti eius animi et vere philosophicae, omninoque tali viro dignae, in hac calamitate ferenda constantiae, quam recordatione tot meritorum 10 in publicum, indeque partae sempiternae gloriae, non mediocriter augescere crediderim. Si, quod opinor, ad ipsum quandoque scribere pergis, ex me salutem officiosissime adscribas, eique fidem facias, observantiam et cultum, summis virtutibus ac meritis ipsius debitum, adhuc mihi constare et quoad vixero constiturum. Parum pudenter, sed et fortasse frustra, fecero, si funiculum alium, telescopii longitudini parem, loco eius qui artificis incuria mihi periit, non tam ab ipso quam familiaribus eius, per te coner impetrare. Committo rem omnem arbitrio prudentiaeque tuae....

14 Iul.[1] 1638.

---

[1] Di stile giuliano.

3765.

GALILEO a [BENEDETTO CASTELLI in Roma].

Firenze, 25 luglio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VI, car. 97. — Copia di mano di VINCENZIO GALILEI

Revd.mo P.re mio Sig.r Colend.mo

Le novità scrittemi dalla Paternità Vostra Revd.ma mi sarebbero state di gusto grande, quando lo stato mio infelice non mi tenesse oppresso da molte cure moleste. Oltre alla continua lacrimazione et una mordace infiammazione di occhi, ho travagliato per 15 giorni di dolori colici, la cura de i quali mi ha fatto curar meno quella degli occhi et anteporre i medicamenti per quella, benchè contrarii al bisogno degli occhi. Tornerò all'astinenza del vino; ma non perciò vengo punto in speranza di non havere a perdere totalmente anco 10 l'altro occhio, cioè il destro, come già molti mesi sono persi il sinistro.

Il G. Duca fu informato del vetro tanto da lei celebrato; e già ella dal Sig.r Dino haverà inteso la volontà di S. A., che penso che sarà di volerlo vedere. L'osservazione di Marte, che ella mi accenna [1], è bellissima, e più ancora quel che ella scrive della piccolezza delle stelle fisse, che verranno ad esser sommamente minori non solo di quello che hanno creduto gli astronomi generalmente, ma di quello ancora che io havevo giudicato; cosa veramente di gran conseguenza.

Il Padre Francesco buono [2] è doventato tutto aulico, et è continuamente appresso questi Ser.mi Principi, instruendogli nelle mate- 20 matiche et in particolare nell'algebra, onde rarissime volte mi accade il potergli parlare. Il Sig.r Dino Peri si trova da 5 giorni in qua in letto; e benchè sin qui i medici non ne faccino sinistro giudizio, tuttavia l'incaminarsi la sua malattia per quella strada che ha portato via quattro altri suoi fratelli, fa temere tutti gli amici suoi, e me in particolare che tanto lo amo. Piaccia a Dio di preservarlo; ma quando havesse a mancare un suggetto tale, che provisione doverà farsi per lo Studio di Pisa? La P.à Vostra Revd.ma ci applichi un poco il pensiero, e me ne accenni qualche cosa.

---

[1] Cfr. n.° 3759.

[2] FAMIANO MICHELINI.

Quanto al modo del lavorare le lenti napoletane, il vederle pulite esquisitamente non in tutto il disco, ma nella parte di mezo, lasciando a torno come una ciambella non bene lustra[ta], confonde il cervello a questi artefici di qua. Io ho pensato a qualche cosa non triviale, ma non ardisco di aprir bocca, havendo altro per il capo; tuttavia sentirò volentieri quello che sopra ciò ella scrive di haver pensato e penetrato, et io, se mai potessi ridurmi in stato men travaglioso, procurerei di significargli il mio concetto; ma perchè è una macchinazione e struttura assai grande e difficile a spiegarsi, e massime con nude parole senza poterne un cieco disegnare la figura, non posso per ora dir cosa essenziale, se non che il mio artifizio depende da una proposizione di Euclide.

Le corde per mio nipote son riuscite di satisfazione.

In questa mia malattia ho hauto e tuttavia ho l'amorevole assistenza dell'Ecc.mo Sig.r Magiotti [1], del quale i piacevoli remedii in questa ardentissima stagione mi hanno sollevato assai. So che a parte di tal mio benefizio vi è l'affezzione del nostro cortesissimo Sig.r Raffaello [2], il quale ella reverirà in mio nome, come anco il Sig.re Nardi et il Sig.re Borghi [3], alli quali due scrissi l'ordinario passato, ma furon le lettere consegnate qui per lo strasordinario di Genova, come anco questa; però non son sicuro del ricapito, non le havendo io indirizzate in contrada o abitazione particolare. E tanto basti per ora: si ricordi di me nelle sue orazioni; e con reverente affetto li bacio le mani.

Di Firenze, li 25 Luglio 1638.

Della Vostra Pat.à Revd.ma Devotis.o e Oblig.mo Se.re

Galileo Galilei.

3766*.

GIOVANNI MUZZARELLI a FRANCESCO BARBERINI in Roma.

Firenze, 25 luglio 1638.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, b, 95, α).

(1) Lattanzio Magiotti.

(2) Raffaello Magiotti.

(3) Antonio Nardi e Pier Battista Borghi.

3767*.

RENATO DESCARTES a MARINO MERSENNE [in Parigi].
[Egmond de Binnen, 27 luglio 1638].

Dal Vol. II, pag. 271, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.° 2898.

.... Ie n'ay pas aussy encore vû le Galilée, bien que i'aye mandé a Leyde qu'on me l'envoyast....

3768.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO [in Arcetri].
Roma, 30 luglio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 108-109. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Mi trafiggo il cuore la perfidia dell'indisposizione di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma, e la compatisco tenerissimamente, nè so che dire altro se non quelle sante parole che ella mi scrisse a' mesi passati, da me replicate a lei ed a molti altri: *Piace così a Dio, deve piacere così a noi.* Mi si accresce il dolore dell'infermità del nostro caro Sig.r Peri, per il quale, come anco per V. S., pregarò sempre la Maestà Divina che faccia la Sua santa volontà, nella quale è necessario assolutamente rassegnarsi.

Questa mattina ho visto il nostro Sig.r Borghi inamoratissimo di V. S. e del 10 suo merito e valore, e l'aspetto questa sera a osservare Giove e Saturno e Marte; e li leggerò tutta la lettera. Quanto all'occhiale, non mi risolvo mandarlo a Firenze, intendendo per l'ordinario passato che quello del Ser.mo Gran Duca non sia inferiore a questo. Ho scritto al Sig.r Peri quello che dovova rappresentare a S. A. Ser.ma, ma dubito che la sua infermità l'haverà impedito che non haverà potuto fare l'officio: per tanto se ella potesse fargli sapere che faccia trattare al Padre Francesco buono nel medesimo modo che esso Sig.r Dino haverebbe trattato, mi sarebbe favore.

Dio Benedetto ci conservi, come ella dice, il Sig.r Dino, sogetto veramente sublime e degno: però intorno a quanto ella mi scrive, sappia che io non potrei 20 havere più felice nuova che di potere venire a finire gli anni miei in quella servitù nella quale ho consumati i meglio di vita mia, dico alla servitù di cotesta Serenissima e veramente Real Casa. Ma l'essere io della Congregazione nostra Cassinese, sogetta alla protezzione dell'Em.mo Sig.r Card.l Barberino [1], al ser-

[1] Francesco Barberini.

vizio del quale di presente mi trovo, non ho modo nessuno di liberarmi di qua, se non con pericolo di rovinare le cose mie in modo che mai più potrei rimettermi: e questo che io dico è *secundum presentem iustitiam*; tanto più che V. S. deve sapere che un monaco di Badia, assai animoso, teologo, filosofo e altretanto intelligente delle matematiche, ha hauto ardire di venire a Roma, fomentato da certi miei poco amorevoli, e portando lettere di calde raccomandazioni all'Em.[mo] Barberino, ha dimandata la mia catedra sei mesi fa, senza dirmene 30 una minima parola; ed io vedendomi soprafatto da simil tratto, mi risolsi di non fare motivo nessuno, ma stare a vedere la riuscita del negozio: quale è stata che questa mattina mi è stato significato che non solamente io resto confermato nella lettura, ancorchè non habbia nè fatto nè fatto fare officio nessuno, ma di più mi è stato fatto parte di un poco di augumento di provisione annua che ci restava da distribuire del dinaro dello Studio; cosa che veramente è stata di mia consolazione ed honorevolezza, in modo che non posso da me muovermi per hora in conto alcuno.

Io voglio provarmi se posso provocare V. S. alle risa con un saggio del profondo sapere ed alta intelligenza delle matematiche di questo sogetto. La stanza 40 di questo buon Padrino ha rivolte le finestre verso levante: hora, intorno al S. Giovanni, essendo il solstizio estivo, osservò che il sole nel suo spuntare dall'orizonte, havendo all'hora la massima latitudine ortiva verso tramontana, mandava il lume verso la man destra sua nella camera; ed essendo la luna intorno all'opposizione quel medesimo giorno di così acurata osservazione, osservò la sera che essa luna mandava il lume al contrario del sole nel suo nascere, cioè alla sinistra di essa camera. Stupefatto questo grand'huomo di così strana apparenza, il giorno seguente propose questa cosa come un astrusissimo dubio in un congresso de' monaci, tra' quali si ritrovavano due, in particolare, più che mediocremente intendenti della professione, quali restarono maravigliatissimi che 50 essendo costui tanto ignorante di questa puerile apparenza, havesse hauto ardire di tentare l'impresa di salire la catedra di Roma delle professioni delle matematiche; e così ne habbiamo fatto parecchie comediette. Serva questo poco per sollevarla con questa facezia dalla sua mestizia; e consideri il stato mio, e disponga di me come meglio li pare. E li fo riverenza.

Roma, il 30 di Luglio 1638.

Di V. S. molto Ill.[re] ed Ecc.[ma]

Voglio soggiongere, che se bene non mancaranno sogetti al Ser.[mo] Gran Duca in caso di mancanza, io però tengo che non sarebbe inferiore a nessuno il nostro Sig.[r] Raffaello Magiotti, 60 persona non solo intelligentissima delle matema-

tiche, come quello che ha visto tutto il buono ed il bello delli scrittori insigni antichi e moderni, ed in particolare versatissimo nella dottrine ed opere di V. S. Ecc.ma, ma, quello che importa per un lettore publico, egli ha studiato legge, teologia e medicina, versatissimo nelle belle lettere, havendo visto tutti poeti della greca e
70 latina favella e le historie, e in somma huomo raro e, quello che io stimo più di tutto, huomo honoratissimo e di costumi integerimmo, intelligentissimo della lingua greca e latina, con qualche notizia della lingua hebrea. E tutto quello che dico è verissimo, senza hiperbole e parlando per verità.

Devotiss.o ed Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
S.r Gal.o Galilei. Don Bened.o Castelli.

Li do ancora nuova, che un Padre Giesuita fa sostenere publiche conclusioni di filosofia, nelle quali difende che il sistema Copernicano non si può im-
80 pugnare con ragioni astronomiche, ma solo con la Sacra Scrittura etc.: *Systema Copernici, quod de facto terra cum caeteris elementis et stellae moveantur circa solem, reiicimus ut contrarium Fidei principiis et phisicis rationibus, licet non demonstretur impossibile per astronomicas rationes.*

3769**.

FULGENZIO MICANZIO a [GALILEO in Firenze].
Venezia, 31 luglio 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 110. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill. et Eccell.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Sono capitati tutti li manuscritti, mandati da V. S. molto Ill. et Eccell.ma [1], e si vanno facendo li plichi, e si mandano per ricapito al nostro Sig.r Ambasciatore appresso i Stati d'Olanda [2] per maggior sicurezza et anco per risparmio della spesa; onde V. S. resterà in credito ancora di 15 ducati e non so che soldi, delle sue pensioni.

È stato mandata qui un' osservatione della luna fatta 1629 e 1630 da un Francesco Fontana in Napoli. Questo, per la relatione che ne ho, non è huomo di lettere, ma col continuo operare e fabricar cannocchiali si dice esser caduto

[1] Cfr. n.o 3749. [2] GIROLAMO GIUSTINIAN.

in uno di tal singolarità, che per le cose del cielo è un miracolo. Mi si aggionge che ne ha donati a diversi, uno in particolare al Ser.^mo Gran Duca, quale Dio conservi in ogni prosperità *et faciat pulchra prole beatum:* V. S. ne debbe saper il tutto. Le osservationi sono, a mio computo, in crescente, una circa la duodecima, in mancante circa la 16ª. Veramente, se il ritratto è vero, è cosa stupenda. Ma, buon Dio, ove sono gl'occhi del Sig.^r Galileo, scopritori delle maraviglie et eccittatori di quel giudicio, se non divino, certo incomparabile? Non posso negarli, con questa occasione, di non deplorare con vivo sentimento il mal publico. E chi sarà quello che sopra queste nove, stranissime, apparenze possa formar un giudicio fondato, come farebbe il mio carissimo Sig.^r Galileo? Hoggi apunto leggo in lettere di Napoli ad amici qui, che il Gloriosi mandarà il suo Discorso [1]. Aspetto di vederlo con gran curiosità, ma con sicurezza che debba eccittar, non estinguer, la sete, come farebbe il fonte inessausto e limpido delle osservationi del Sig.^r Galileo. So che a Napoli et in Roma è stato dato conto di nove osservationi da V. S. fatte, e ne ho lettere da Roma; non mi dicono però del particolare d'i moti, ma sono ingelosito che anco in questo si tratti robbar la gloria dell'inventione. Prego V. S., se oltre la lettera scritta già al Sig.^r Antonini [2] ha cosa di aggiongere, communicarcela, acciò in occorrenza potiamo far il debito de' veri amici e servitori.

È qui in Venetia il P. F. Celio da Seravezza Capucino, persona che ho havuto gratia di conoscere con mio supremo gusto, perchè, oltre l'esser huomo di una bontà prudente, non superstitiosa, mi si scuopre grand'amico di V. S. La quale pregando di riamarmi, come io le prego di tutto cuore consolatione, si conservi con l'allegrezza che può prendere dalla cognitione delle cose humane; e le bacio le mani.

Ven.ª, 31 Luglio 1638.

Di V. S. molto Ill. et Eccell.^ma Dev.^mo Ser.

F. F.

3770*.

MATTIA BERNEGGER a GASPARE HOFMANN in Altorf.

[Strasburgo], 31 luglio 1638.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato al n.° 3618, car. 278r. — Minuta d'altra mano, con correzioni autografe.

.... De Galilaeo non valde me perculisti, qui sciam, ipsum simulate, non serio, dixisse quae dixit. Anni sunt 20 et quod excurrit, cum, amicorum rogatu, ex italico converti tractatum ipsius de instrumento proportionum [3]. Ea versio cum non displicuisset, internuncio

---

[1] IOANNIS CAMILLI GLORIOSI *Exercitationum mathematicarum decas tertia*, ecc. Neapoli, ex typographia Secundini Roncalioli, MDCXXXIX, pag. 145.

[2] Cfr. n.° 3684.

[3] Cfr. n.° 790.

Deodato I. C.[to] Parisiensi, rogavit me ut item Systema suum Copernicanum vertendum susciperem, ex alto tamen dissimularem me hoc precibus suis dedisse[(1)]. Feci, et in id comparata ad lectorem praefatio est, ut editionis crimen ab autore depulsum in alios conferatur. Nam quae de Engelke [(2)] et ceteris scripsi, fictitia pleraque sunt: Engelke librum ne per somnium quidem vidit. Habeo binas ab autore litteras, unas latine[(3)], alteras hetrusco idiomate[(4)] scriptas, elegantissimas utrasque et humanissimas, in quibus magnas pro na-
10 vata opera gratias agit. Et ne ante carcerem scriptas existimes, istum squalorem et persecutionem illam (quae potissimum a Scheinero, Iesuita quodam, auctore et instinctore proficiscitur) patienter a se ferri ostendit. Velim ad manum sit epistola (nec enim iam vacat inquirere): describerem verba, mascula profecto et vere philosophica. Videreris tibi Socratem quendam in carcere concionantem audire. Quin etiam telescopio, gratissimo non minus ac pretioso munere, transmisso suam in me benevolentiam testatam reddidit.

Deodatus, quem dixi, scripsit ad me nuper ista: Galilaeus noster, qui nuper lynceus, visu nunc orbatus et penitus caecus perpetuisque tenebris immersus, vitam ducit, satis ceteroquin, pro aetate, obfirmata valetudine, animo invicto corpori vires ministrante. Haec ille.

21 Iul. [(5)] 1638.

3771*.

UGO GROZIO a GIO. GHERARDO VOSSIO [in Amsterdam].

[Parigi], 31 luglio 1638.

Dalla pag. 452 dell'opera citata nell'informazione premessa al n.º 2947.

.... Scripsit ad me collega tuus vir Cl. Martinus Hortensius, cuius ego summam in rebus mathematicis peritiam facio maximi. Gaudeo et ipsi et tibi et vestris Rectoribus, quos epistola ipsius nominat, curae fuisse admirandum Galilaei repertum. Nocuit ei rei, ut multis aliis, mora. Itaque iam ad Collegium Inquisitorum, quod est Romae, delatus est eo nomine, quod hoc commentum haereticis propinaverit. Vult quidem eum Dux Ethruscus in hac causa aequissima tutari, sed invidiam, dum est recens, declinare vult. Praeterea solis ad Iovem propinquitas menses octo aut amplius faciet inutiles contemplandis Curetibus illis τοῦ Διός περιχορευταῖς. Itaque videtur has ob causas differendum in tempus aliquod D. Hortensii iter; qua de re ad ipsum scriberem Hortensium, nisi et nunc respon-
10 dendum haberem literis plurimis, et ad Hortensium scriberet D. Adeodatus, qui mihi ad hanc rem longe splendidissimam promovendam impulsor primum, deinde adiutor, fuit. Ego quacunque parte studia et generis humani utilitates promovere potero, faciam id animo volentissimo....

(1) Cfr. n.º 3257.
(2) Beniamino Engelke.
(3) Cfr. n.º 2966.
(4) Cfr. n.º 3322.
(5) Di stilo giuliano.

3772*.

FRANCESCO BARBERINI a GIOVANNI MUZZARELLI in Firenze.

Roma, 7 agosto 1638.

Dalla pag. 28 dell'opera citata nella informazione premessa al n.° 3761. Anche l'originale di questa lettera era nell'Archivio dell' Inquisizione di Firenze.

Molto Rev. Padre,

Galileo Galilei, con non voler ricevere le lettere e i regali destinatigli dalli Stati d'Olanda, ha dato segno di molta pietà. V. R. gli può accennare che la sua attione è stata sentita volentieri con molta sua lode da questi miei Eminentissimi [1]; e V. R. lo manterrà in fede, acciò non presti orecchie a sifatte esibitioni. Et il Signore la conservi.

Di Roma, li 7 Agosto 1638.
Di V. R.

Come fratello
Il Card.le Barberino.

3773*.

UGO GROZIO a GIO. GHERARDO VOSSIO [in Amsterdam].

Parigi, 7 agosto 1638.

Dalla pag. 454 dell'opera citata nell'informazione premessa al n.° 2947.

.... Gaudeo, amplissimis urbis vestrae Rectoribus et Galilaei repertum, sicut meretur, cordi esse, et D. Hortensii in istis studiis peritiam magni, ut certe debet, fieri. Caeterum, cur videatur dilatum nimis diu D. Hortensii iter nunc nova de causa differendum, et ipse ad te scripsi, et uberius ad D. Hortensium maximus Galilaei amicus Adeodatus [2].....

3774*.

PIETRO FERMAT a MARINO MERSENNE [in Parigi].

Tolosa, 10 agosto 1638.

Dal Tomo II, pag. 166, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.° 3471.

.... Ie lirai le Galilei en mon voyage, à quoi ie n'ai pu encore vaquer à cause des occupations de la fin du Parlement....

---

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *a*, 28).

[2] Elia Diodati.

3775*.

GIO. GIACOMO BOUCHARD a VINCENZO CAPPONI [in Firenze].
Roma, 14 agosto 1638.

Collezione Galileiana nella Torre del Gallo presso Firenze. — Autografa.

.... non mancherò di mandarne pur uno a V. S. Ill.ma, subito che la stampa sarà finita, pregandola scusarmi se non le mando hora questo della prima editione [1], essendone stato tirato così poco numero che non mi resta se non questo, il quale sono necessitato dare al S.r Galilei, atteso che nella stampa di Roma il suo elogio, ch'io fo di lui là dentro, sarà corretto secondo il beneplacito di frati. Pertanto resterà servita V. S. Ill.ma di far dare a detto S.r Galilei questa Oratione, assieme colla lettera sua, dopo ch'ella l'haverà vista a suo commodo et anche fatta vedere a detti suoi amici, de' quali, sì come particolarmente di lei, desidero sapere il giuditio che ne faranno ....

3776**.

MARIA FELICE NERLI a GALILEO in Arcetri.
Firenze, 18 agosto 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 281. — Autografa.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re

Desideravo con mio gusto rivedere V. S. Ecc.ma e insieme reverirla; ma poi che sento che si va più aggravando nelle sue indisposizione, temo di non avere a conseguire tal grazia: però vengho con queste due righe a salutarla e insieme offerirmeli, che se posso servirla in qualche cosa, mi comandi, chè mi sarà favor particulare. Non mancho già far preghare il Signore Dio alle mie monache per lei, e lo farò di continuo, sì come fa S.r Arcangiola [2] sua nipote, quale la saluta caramente e desidera qualche suo comando, offerendosi a servirla di tutto core, quando la vogli favorire. S.r Maria Vittoria li bacia le mani, 10 e io ancora, pregandoli dal Signor ogni maggior felicità.

Di San Giorgio, il dì 18 d'Agosto 1638.

Di V. S. Ill.ma et Ecc.ma

Aff.ma Serva nel Sig.re
S.r M.a Felice Nerli,
Ministra al presente.

Fuori: Al' Ill.mo et Ecc.mo Sig.r Galileo Galilei.
In villa in Arcetri.
A Arcettri.

Lett. 3776. 2. *e isieme* —

[1] Cfr. n.o 3686.

[2] Arcangiola Landucci.

3777**.

CARLO DI S. GASPARO a [GALILEO in Arcetri].

[Firenze], 18 agosto 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 81. — Autografa.

Eccell.mo Sig.re

Mi sono preso un ardire di mandare quei versacci a V. E. che dissi, quando fui a visitarla, di haver fatto in suo honore, se si ricorda. L'Ardire, doppo di havere molto combattuto con il Rossore, ha vinto alla fine, perchè, desiderando che V. E. havessi qualche cosa del mio per poi insuperbirmene, si svegliava nel'animo questo movimento: " E tu pensi che un huomo sì savio habbi tempo d'avanzo per udire le tue baie? Fa' ch'egli habbi tempo: tu stimi che persona tanto grave tanto s'abbassi? „ Eccoti l'Ardire in campo: " Sia come si voglia; „ dice " poniamoci a rischio: *Audaces fortuna* „. Non sapevo in mezzo a queste onde che farmi, quando, ricordandomi della promessa, mi diedi per vinto al- 10 l'Ardire. Non sprezzi dunque V. E. questi miseri versi, ma con quel volto li ricevi che ricevè una volta l'autore di essi. E con questo, baciandoli le mani, me gl'offro servitore.

Li 18 Agosto 1638.

Di V. S. Eccel.ma Affet.mo Servitore

Carlo di S. Gasparo, Cherico delle Scuole Pie.

3778*.

LODOVICO INCONTRI a [GALILEO in Arcetri].

Firenze, 21 agosto 1638.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXVIII, n.o 45. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Mando a V. S. li due fiaschi di vino d'amarasche della Petraia [1]; e se sente che li conferisca, avvisi, chè S. A. gne ne manderà dell'altro.

Nell' incluso scatolino sono quattro pillole di quelle di S. A., che fanno dormire. Se ne piglia una per volta, mezz'ora doppo cena; e se V. S. trovasse giovamento, la seconda sera ne potrebbe pigliare un'altra nel medesimo modo

[1] Cfr n.o 3478, lin. 17.

doppo cena, e l'altre due le potrebbe serbare per altro tempo. S. A. la saluta, et io le faccio reverenza.

Da Pitti, li 21 di Ag.° 1638.

10 Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo et V.° Ser.°
Lodovico Incontri.

3779*.

RENATO DESCARTES a MARINO MERSENNE [in Parigi].
[Egmond de Binnen], 23 agosto 1638.

Dal Tomo II, pag. 333, 336, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.° 2898.

.... I'ay consideré exactement la demonstration pretendue de la roulete, envoyée par M.r Fermat, laquelle commence par ces mots: *Le centre du demi cercle* N, *le diametre etc.*[1]; mais c'est le galimathias le plus ridicule que i'aye encore iamais vû. En effect il monstre par la que, n'ayant rien sceu trouver de bon touchant cete roulete, et ne voulant pas pour cela demeurer sans response, il a mis la un discours embarassé, qui ne conclud rien du tout, sur l'esperance qu'il a euë que les plus habiles ne l'entendroient pas, et que les autres croiroient cependant qu'il l'auroit trouvée. Si le S.r de Roberval[2] s'est contenté de cela, on peut bien dire en bon latin que *mulus mulum fricat.* Vous m'aviez mandé, il y a un an ou deux, qu'il avoit escrit un livre contre Galilée, avec un titre fort fastueux[3], 10 de quoy ie n'ay plus ouy parler depuis; ie voudrois bien sçavoir ce qui en est reussi....

I'ay aussy le livre de Galilée, et i'ay employé deux heures a le feuilleter; mais i'y trouve si peu de quoy remplir les marges, que ie croy pouvoir mettre en une fort petite lettre tout ce que i'y pourray remarquer, et ainsy que ce ne sera pas la peine que ie vous envoye le livre....

3780.

GALILEO ad ELIA DIODATI [in Parigi].
Firenze, agosto 1638.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza segnata sul dorso: « 8. Galileo. Copie di documenti, lettere, etc., estratte dalla Raccolta Palatina dei Mss. scientifici », car. 595*r.*-598*r.* — Copia del secolo XVIII, servita alla prima Edizione fiorentina delle *Opere* di GALILEO del 1718: perciò in questa copia furono cancellati (ma sono tuttavia leggibili) quei tratti che nella detta edizione (Tomo III, pag. 184-185) vennero omessi. In margine, al principio della lettera, si legge, pur di mano del secolo XVIII: *Lettera di Galileo Galilei ad Elia Deodati*, e quindi, cancellato: *G. al Deodati. 7 Ag.°* (e prima era stato scritto *7 Mag.°*) *1638.*

Molto Ill.re Sig.re e P.rone mio Col.mo

Trovomi da circa un mese in qua sommamente afflitto e prostrato in letto, consumato di forze e di carne, che dispero del tutto il più

[1] Questa dimostrazione, relativa all'area della cicloide, è andata perduta.

[2] GILES PERSONE DE ROBERVAL.

[3] *Traité de Mechanique. Des poids soustenus par des puissances sur les plans inclines à l'horizon. Des puissances qui soustiennent un poids suspendu à deux chordes.* Par G. PERS. DE ROBERVAL, ecc. Inserito, con paginazione a parte (pag. 1-36), nella *Seconde partie de l'Harmonie universelle* del P. MERSENNE (1637).

poterne risurgere con la vita. Alla cecità, infiammazione e flussione d'occhi s'è aggiunto l'essere io stato travagliato da dolori colici e finalmente da una grandissima e violentissima evacuazione, accadutami non per errore del medico, ma di chi mi somministrò alcuni bocconi di diaprunis, che per ordine del medico doveva esser lenitivo, ma per errore del ministro fu preso in quel cambio il solutivo, sì che doppo brevissimo tempo cominciò a tirarmi giù tutto quello che 10 avevo non solo nello stomaco e ne gli intestini, ma credo in tutta la sustanza carnosa, cavandomi da dosso credo bene due fiaschi d'umori. Aggiungesi a questo una perpetua vigilia, per la quale a gran fortuna mi tocca a dormire qualche quarto o mez'ora sul far del giorno e tal volta un'ora o due verso la sera. Disgustatissimo d'ogni cosa, il vino nimicissimo alla testa et a gli occhi, l'acqua a i dolori di fianco, sì che in questi ardori il mio bere si riduce a poche once tra vino e acqua et ad una totale astinenza di frutte di qualsivoglia sorte; l'inappetenza è grande, nessuna cosa mi gusta, e se alcuna mi gusterebbe m'è del tutto proibita. Questi, Sig.r mio, sono 20 a me travagli grandi; ma molto maggiori sono i fastidii che mi perturbano per molti versi la mente e la fantasia, che lunghissima cosa sarebbe il raccontarli, nè io posso dettare anco questo poco senza grave offesa della testa. Con brevità grande, dunque, rispondo all'ultima sua gratissima del dì 8 di Luglio. E con maraviglia e travaglio son restato della libertà presasi il Sig.re Elzevirio di trasformare l'intitolazione del mio libro, riducendola di nobile, quale ella meritamente deve essere, a volgare troppo, per non dire plebea; et è forza, per mio credere, che qualche mio poco affetto in Amsterdam gl'abbia tenuto mano: e V. S. molto Ill.re, come mio vero e sincero amico 30 e padrone, ben fa a procurare la reintegrazione di essa intitolazione.

Della lettera del P. Mersenno è accaduto quello che ella mi accennava, poi che, avendola data in mano d'amici e finalmente di tutta l'accademia, non è stato possibile leggerne tante parole, che almeno in confuso si sia potuto ritrarre senso di tale scrittura: e quelli che non vogliono essere intesi, per loro minor briga possono tacere; e volendo essere intesi, doverebbero fare scrivere in carattere intelligibile. Però io non posso soggiungere nulla, se in altra forma non mi viene scritto; onde la prego a far mia scusa.

Lett. 3780. 35. *e quello che* —

40 Sei giorni sono mi fu portata da i Sig.ri mercanti Ebers tedeschi una lettera de gl' Ill.mi e Pot.mi Stati, insieme con una scatola entrovi una collana. I portatori mi trovorono in letto afflittissimo, e, per essere io cieco, apersero e mi lessero la lettera di detti Signori, veramente piena di cortesia. Io la presi, e l'istesso feci della scatola; ma la lettera la ritenni appresso di me, e la scatola, con quello che dentro vi era, riconsegnai in mano de i medesimi Sig.ri mercanti, pregandoli che la tenessero appresso di loro sin tanto che io potessi scrivere in ringraziamento a gl' Ill.mi e Potentissimi Stati et aspettare risposta a quello che io averei scritto, che era di ringraziarli della 50 benigna dimostrazione del buon affetto loro verso di me, ma che la collana non volevo che restasse in mia mano per adesso, e ciò per varii rispetti et in particolare per avere il mio infortunio della perdita della vista e dell'aggravio di gravissima malattia interrotto il negozio che si trattava. La gravezza del male non m' ha permesso per ancora di rispondere a i detti Signori: lo farò, se mi sarà da Dio conceduto tanto di vigore, e ne manderò copia anco a V. S. molto Ill.re; ma se il peggioramento mio va crescendo, come ha fatto da tre o quattro giorni in qua, dubito che il dettar più lettere sarà giunto al fine.

60 La lettera de i Sig.ri Stati mi fu mandata dal Sig.re Giovanni Reijusto [1], parente del già Sig.r Lorenzo Realio, al quale io ho risposto, e doverà fra tanto dar conto in Olanda del succeduto sin qui.

Le traduzioni latine per le altre opere mie si vanno inviando di posta in posta per strada sicura al Sig.re Elzevirio. Starò attendendo di sentirne la ricevuta, come anco che l'intraprenda lo stamparle, poi che queste traduzioni mi stanno in meglio d'ottanta scudi di spesa, la quale non vorrei che fusse del tutto buttata via.

Mi maraviglio che il Sig.r Lodovico non m'abbia fatto qualche buona parte d'esemplari della mia scrittura a Madama. Staremo a 70 vedere quello che seguirà del Dialogo ultimamente impresso; chè non posso credere che la realtà olandese non sia per corrispondere alla mia liberalità nel concedere le mie fatiche, le quali son sicuro che apporteranno guadagno non ordinario alli stampatori, chè così è accaduto fin ora dell'opere mie, et il Dialogo sventurato s'è venduto qui et in Venezia sino a tre, quattro et anco sei scudi la copia.

---

[1] Cfr. n.° 3755.

Come per altra mia ho scritto a V. S. molto Ill.re, vana impresa del tutto sarebbe che il Sig.r Ortensio s'imbrigasse a venirmi a trovare; chè quando gli succedesse il trovarmi vivo (il che non credo), mi troverebbe del tutto impotente a dargli minima sodisfazione.

Finisco, amico mio caro et amatissimo: conservate la memoria 30 mia come di persona che ha conosciuto e stimato i benefizi da lei ricevuti. Riverisca umilissimamente in mio nome gli Ill.mi SS.ri Noailles e Grozio insieme col molto R. P. Campanella, del quale il Ser.mo Gran Duca mi fece leggere una sua lettera scritta a S. A. Ser.ma [1], la quale io sentii con gusto.

Di Firenze, li 17 [2] Ag.to 1638.

Di V. S. molto Ill.re Dev.mo et Oblig.mo Serv.re
Galileo Galilei.

3781.

GALILEO ad ELIA DIODATI [in Parigi].

Firenze, agosto 1638.

Bibl. Naz. Fir. Cod. citato nell'informazione premessa al n.° 3780, car. 598*r*.-599*t*. — Copia del secolo XVIII, della stessa mano di quella che esemplò il predetto n.° 3780. In capo alla copia, sul margine, si legge, pur di mano del secolo XVIII: *Lettera di Galileo Galilei a Elia Deodati*, e quindi, cancellato: *G. al Deodati. 14 Ag.° 1638.*

Molto Ill.re Sig.r e P.rone mio Col.mo

Continuando le mie gravi e noiose indisposizioni, non posso se non con brevità rispondere all'ultima sua de' 20 del passato, con dirle che già che la mala fortuna ha voluto che si scuopra al S. Offizio [3] il trattato che tenevo con gl'Ill.mi e Potentissimi Sig.ri Stati circa la longitudine, il che mi poteva arrecare gran danno e pregiudizio, come già le accennai, m'è stato gratissimo che V. S. molto Ill.re, con avvisarne il Sig.r Ortensio e distorlo dal pensiero del viaggio che intendeva fare, abbia ovviato a qualche sinistro accidente che mi soprastava e nel quale per la sua venuta facilmente sarei incorso. 10

---

(1) Cfr. n.° 3756.

(2) Da tutto il contesto apparisce che questa lettera è anteriore a quella che pubblichiamo qui appresso col n.° 3781. Restiamo però incerti, quale delle date delle due lettere debba, come si leggono nella copia di cui ci serviamo, tenersi errata; nè sappiamo qual valore possa attribuirsi alla data dei 7 agosto, che nella copia stessa era stata apposta marginalmente (cfr. l'informazione) in principio della presente.

(3) Cfr. n.° 3761.

Ben è vero, Sig.r mio, che per le ragioni verissime e chiarissime che ella adduce, tal trattato non doverebbe essere a me di pregiudizio alcuno, ma più tosto doverebbe acquistarmi onore e fama, quando però io fossi un uomo della condizione de gli altri, cioè non più de gli altri sventurato; ma già che da molte e molte esperienze son reso certo della malignità della mia fortuna, altro non posso aspettare dalla sua ostinata perfidia in perseguitarmi, se non che quello che ad ogni altro sarebbe di giovamento, a me sarà sempre di detrimento e danno. Pur anche in tanta avversità m'acquieto, già che vana temerità sa-
20 rebbe il voler contrastare alla necessità del destino.

Già che non s'è potuto ricorreggere l'intitolazione del mio libro, bisognerà avere pazienza[1]. Ringrazio infinitamente V. S. della presentazione che ne ha fatta a mio nome all'Ill.mo Sig.re Conte di Noailles, dal quale tengo lettere d'avviso di tal presentazione[2] e piene d'infinita cortesia e di certa dimostrazione d'avere S. Sig.ria Ill.ma gradito assai tal opera; del che resto interamente contento e sodisfatto, e molto obligato a V. S. Ben mi danno occasione i SS.ri Elzeviri di maravigliarmi et in certo modo dolermi di loro, poi che infino ad ora in vano ho aspettato qualche quantità d'esemplari della mia scrittura
30 a Madama Ser.ma, da loro più mesi fa stampata[3], e di questa ultima mia opera ultimamente impressa. E pure, secondo che mi prometteva la sincera realtà di che si vanta l'Olanda et il libero mio procedere verso di loro, doverei a quest'ora avere ricevuta una buona partita d'esemplari dell'una e l'altra opera, o almeno della detta scrittura. Per tanto prego V. S. molto Ill.re che con buona occasione e destramente voglia ricordargli questo che a me pare loro debito, acciò che io possa presentare le dette mie opere a i miei Ser.mi Padroni et a diversi amici, a i quali, come era conveniente, ne ho data ntenzione.

40 Altro per ora non ho che soggiugnerle; però, facendo fine, con vero e reverente affetto le bacio le mani.

Di Fir.e, li 14[4] Agosto 1638.

Di V. S. molto Ill.re

Dev.mo et Oblig.mo Serv.re
Galileo Galilei.

Lett. 3781. 14. *condizione da gli altri* —

[1] Cfr. n.° 3780, lin. 25-31.
[2] Cfr. n.° 3763.
[3] Cfr. n.° 3058.
[4] Cfr. la nota al n.° 3780, lin. 86.

3782.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].
[Firenze], 9 settembre 1638.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3527, car. 898. — Minuta, non autografa.

Al Sig.r Ambasc.re Niccolini.

Li 9 Settembre 1638.

Il Sig.r Galileo Galilei, per la sua grave età et per l'indisposizioni che lo travagliano, si trova in stato di andarsene fra poco tempo nell'altro mondo; et benchè in questo sia per restare eterna la memoria della sua fama et del suo valore, desidera però S. A. grandemente che la sua morte apporti meno danno che sia possibile all'universale, et che non si perdono i suoi studii, ma si possino ridurre, in benefizio pubblico, a quella perfezione che esso non potrà dargli. Egli ha molte cose degne di lui nella mente, le quali non conferirebbe mai ad altri che al Padre D. Benedetto Castelli, in chi egli interamente confida. Vuole però S. A. che V. E. chiami detto Padre, et lo induca a procurare licenza 10 di venirsene a Fiorenza per trattenersi un paro di mesi a questo effetto, in che S. A. ha premura particolare; et ottenendo detta licenza, come S. A. spera, V. E. gli somministrerà il danaro per il viaggio et quel che gli occorra, purchè si incamini, acciò non sopravenga qualche accidente che impedisca questa buona opera, in che V. E. s'impieghi pure con ardore. Et le bacio di cuore le mani.

3783*.

GIO. GIACOMO COZZOLANI a [CARLO ANTONIO MANZINI in Bologna].
Milano, 11 settembre 1638.

Arch. di Stato in Bologna. Carte Fantuzzi, Carteggi varii, mazzo 2.° — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Non so se per ancora V. S. habbia inteso del meraviglioso cannochiale ch'hora vien fabricato in Napoli, il quale aggrandisce gl'ogetti più di gran longa di quello faccino gl'ordinarii cannochiali quanto si voglia perfetti; e perchè forsi non peranco sarà costì pervenutane la nova, io perciò, credendo fargliene cosa grata, m'accingo con la presente a darlene ragguaglio di quanto, per lettere del Sig.r Camillo Gloriosi [1] e d'altri, qui se n'è havuta informatione: e tanto più volentieri intraprendo questo ufficio, quanto che ciò mi serve d'occasione di ricordarle la mia divota osservanza verso di lei et il desiderio ch'ho di rivederla e rigoderla; il che, se Iddio favorirà a qualche mio pensiero, potrebbe essere forsi presto. 10

[1] Cfr. n.° 3769.

Hora si trova in Napoli una persona assai civile, chiamata il Fontana [1], la quale, senza alcun studio di matematica, ma guidata ed indutta solamente dalla naturalezza et inclinatione del proprio genio, s'è messa a polire vetri di cannochiali, et in tale artefìcio è pervenuta a tanta eccellenza che con questi arriva a scoprire nel cielo cose nove e ad ingrandire straordinariamente l'altre. Imperocchè con uno di questi, di longhezza di 14 palmi, la luna appare grande quanto è il mercato di Napoli, il quale, benchè da me non visto, giudico però sia una gran piazza, et in essa si vedono distinte le cavità e le montuosità; Giove si è osservato apparer grande quanto la luna nella sua pienezza, et in esso le medesime o simili inegualità di parti che nella luna; Marte si fa vedere poco 20 men di Giove, e nel suo centro si scorge una prominenza, come un velluto nero, che termina in figura di cono, e d'intorno vi stanno due cerchi o due fascie, tanto rubiconde che hanno sembianza di fuoco, e tutto ciò è mobile, atteso che non si mira sempre nell'istesso luogo. Il sudetto maestro ne ha mandato uno al Padre D. Benedetto Castelli [2] in Roma, acciò lo mandi al Gran Duca, sperando d'ottenerne qualche mancia honorevole; e, per quello ne scrive un amico, il sudetto Padre ne ha fatto la prova, e non solo ne resta sodisfatto ma insieme meravigliato. Egli ne pretende scudi 100 per uno di quelli di 14 palmi. Io mi credevo, al principio ch'intesi di questa inventione, che fosse una nova fabrica, con moltiplicati vetri etc.; ma ho poi inteso che è l'istesso instrumento per appunto dell'ordinario cannochiale, nè altro v'aggionge del suo che un polimento di vetri, tanto esqui-30 sito et uguale ch'è incomparabile, et a niuno è noto, nè egli lo vuole insegnare. Non voglio tralasciare che, benchè questo novo telescopio habbi virtù d'ingrandire, come ho detto, gl'oggetti, non aggrandisce però le stelle fisse: argomento evidente della lor lontananza dalla terra. Non so se il Padre Bonaventura, costì lettore delle matematiche, ne sarà di ciò informato; perciò la supplico a darlene parte. E qui restando, a V. S. baccio le mani e pregole dal Cielo felicità e contenti.

Di Milano, il dì 11 7bre 1638.

Di V. S. molt'Ill.re et Ecc.ma

Devot.mo Ser.re
Gio. Giac.o Cozzolano.

3784*.

FRANCESCO NICCOLINI ad [ANDREA CIOLI in Firenze].

Roma, 15 settembre 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 209. — Autografa la sottoscrizione. I brani che stampiamo in corsivo, sono nell'originale in cifra, e tra le linee ne è la decifrazione di mano sincrona.

Ill.mo Sig.re mio Oss.mo

Comparvero domenica sera le lettere di V. S. Ill.ma de' 9 [3], e lunedì mattina andai io medesimo a trovar il P. D. Benedetto Castelli, col quale concertammo che rappresentasse al S.r Card. Barberini che il Ser.mo Gran Duca le haveva ordinato per mezzo mio di procurar licenza di venir in costà quanto prima, *senza punto esprimere la causa nè nominar*

[1] Francesco Fontana.
[2] Cfr. n.o 3753.
[3] Cfr. n.o 3782.

mai il S.^r Galileo, perchè darebbe in una espressa negativa, anzi confessare di non sapere così per appunto quello che il Ser.^mo Padrone potesse volere da lui, se non fusse per conto di certe acque delle quali gli fu trattato altre volte. M'ha fatto poi sapere, perchè non m'ha trovato in casa, d'haver fatta l'instanza e di non haver incontrata difficoltà nel S.^r Card. Barberini, ma che sarà necessitato di supplicarne più alto; cred'io che voglia dire di S. B. Sto però attendendo di vederlo, per intendere quel che habbia trattato da vantaggio e riportatone. Posso ben dire, che quando io li promossi questo interesse, *entrò in certa speranza d'havere a essere essaudito, perchè questi Signori possino haver caro che egli, come da sè, promuova qualche trattato d'accordo, perchè dice di sapere di certo che qui s'habbia gran voglia d'accomodarsi.* Et a V. S. Ill.^ma fo reverenza. 10

Roma, 15 7bre 1638.

Di V. S. Ill.^ma

Obl.^mo Ser.^re
Franc.° Niccolini.

3785**.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri].

Venezia, 18 settembre 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 88. — Autografa.

Molt' Ill.^re et Ecc.^mo Sig.^r mio e P.rone Oss.^mo

Il favore che V. S. Ecc.^ma si è compiaciuta di farmi in darmi parte dell'avanzamento della sua salute, se bene era in qualche parte dovuto alla stima che io più d'ogni altro fo della sua persona, et all'affetto et osservanza che più di tutti gli porto, mi ha però sommamente obbligato, non potendo ricever nuove di maggior mia consolatione che quelle del suo ben essere. Rendoglino pertanto gratie affettuosissime. Al Padre Maestro Fulgentio non ho potuto dare questo contento, mediante la sua absenza della città; ma subito che torni in Venetia, gli farò pervenire la lettera di V. S.

Se il Sig.^r Alberto suo nepote verrà a favorir me o la mia casa, conoscerà la piena autorità che V. S. tiene sopra di me, e quanta sia l'ambitione che io ho di servirla. 10

Sono rimasto certissimo, per molte osservationi, che l'aqque ogni ottavo giorno della luna, che viene a essere ogni primo 4°, non fanno quasi moto nessuno, crescendo e sciemando insensibilmente, che non fanno nel 2°, cosa che per l'ignoranza mi cagiona non poca maraviglia; e così va *gradatim* crescendo ogni giorno fino al plenilunio, nel quale i flussi e reflussi sono notabilmente maggiori. E qui gli bacio cordialmente le mani.

Venetia, 18 7bre 1638.

Di V. S. molto Ill.^re et Ecc.^ma

Dev.^mo et Obb.^mo Se.^ro
Fran.^co Rinuccini.

Sig.^r Galileo Galilei. 20

Lett. 3785. 6. *Rendoglinene* —

3786*.

BENEDETTO CASTELLI a FERDINANDO CESARINI in Roma.

Roma, 20 settembre 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., *Discepoli*, Tomo I, car. 168-174. — Copia di mano di VINCENZIO VIVIANI.

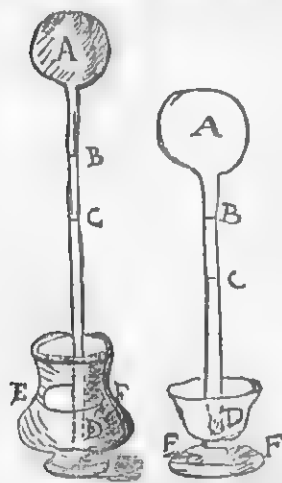
All' Ill.^{mo} et Rev.^{mo} Sig.^{re} e P.ron Col.^{mo}
Mons.^{r} D. Ferdinando Cesarini.

Ill.^{mo} e Rev.^{mo} Sig.^{r} e P.ron Col.^{mo}

Non potendo ritrovarmi, conforme al solito, nell'onorata conversazione della carrozza di V. S. Ill.^{ma} e R.^{ma}, sono in obbligo di rappresentarle in iscritto, non potendo in voce, quello che mi è sovvenuto intorno alla cura, veramente maravigliosa, fatta dall'Eccl.^{mo} Sig. Giovanni Trullo di quel povero che a' mesi passati, essendo stato ferito nel ventre, gli erano per la ferita uscite gran parte delle budella, e perciò era da acerbissimi dolori tormentato; nè si trovando modo da' medici nè da' cerusici di rimetter al suo luogo quegli 10 intestini, stante che dopo essere uscite dal lor luogo del ventre si erano stranamente rigonfiate, fu chiamato il sudetto Sig. Trullo, il quale, veduto che ebbe il paziente, con gran franchezza e risoluzione prese un ago, e pungendo in diverse parti quell'intestina, scappando via quel flato rinchiuso, subito sgonfiarono, e facilissimamente furono nel ventre del ferito rimesse; e chiusa la piaga e dopo, conforme all'arte curata, l'infermo si ridusse nella pristina sanità.

Il caso fu bello, ed il rimedio facilissimo ed intelligibile; ma io rimasi da una difficoltà sopraggiunto, la quale mi ha dato che pensare assai a questo fatto: poi che alcuni giorni sono discorrendo col medesimo Sig.^{r} Trullo di questa cura, egli mi disse che sempre in simili ferite coll'uscita dell'intestina seguiva l'istesso accidente del rigonfiarsi, e di più 20 che sempre il ferito veniva da crudelissimi dolori tormentato. In questo mi sovvenne un'esperienza fattami vedere già più di trentacinque anni sono dal nostro Sig.^{r} Galileo, la quale fu, che presa una caraffella di vetro di grandezza di un piccol uovo di gallina, col collo lungo due palmi in circa, e sottile quanto un gambo di pianta di grano, e riscaldata bene colle palme delle mani la detta caraffella, e poi rivoltando la bocca di essa in vaso sottoposto, nel quale era un poco di acqua, lasciando libera dal calor delle mani la caraffella, subito l'acqua cominciò a salire nel collo, e sormontò sopra il livello dell'acqua del vaso più d'un palmo; del quale effetto poi il medesimo Sig.^{r} Galileo si era servito per fabbricare un istrumento da esaminare i gradi del caldo e del freddo. Intorno al quale strumento sarebbe che dire assai; ma per quanto fa al proposito nostro, basta che in so- 30 stanza si osserva che l'acqua, quanto più l'aria circonfusa intorno alla caraffella si trova più e più fredda, tanto più alto sale l'acqua sopra il livello della sottoposta, e quanto lo strumento vien portato in aria meno fredda, tanto più l'acqua si va abbassando nel collo della caraffella. Da questo effetto della natura, come ho detto, restai soprapreso da una difficoltà, e dissi al Sig. Trullo, come stupefatto: Oh io averei creduto che, uscendo le budella dal ventre di un animale vivente, quelle dovessero più presto sgonfiarsi dopo essere

uscite, che gonfiarsi. E mi moveva così a dire, perchè nella caraffella portata nell'aria più fredda, l'aria rinchiusa dentro la caraffella viene a condensarsi e ridursi in minor mole, e non potendo rientrare, a riempiere lo spazio lasciato, altro che l'acqua del sottoposto vaso, però viene a sormontare in alto; così io da questo concludeva, senza pensar più avanti, che trapassando i vasi dell'intestina fuori del ventre dell'animale, assai caldo per 40 lo calor naturale, e venendo nell'aria nostra assai men calda, doveva ancora quella porzione di flato, rinchiuso nelle budella uscite fuori, ridursi in minor mole et occupare minore spazio di prima: e però mi pareva che dovessero più tosto sgonfiarsi che rigonfiare. Ma poi, considerando meglio il negozio, e tenendo per vero indubitato quello che haveva osservato nella caraffella, e non lasciandomi luogo di dubitare del fatto la fede che io tengo al Sig. Trullo, dissi tra me medesimo: Tutte le verità hanno fra di loro una catena indissolubile, et un vincolo tanto stretto che non è stato mai possibile trovare che un vero sia contrario ad un altro vero; anzi, data una verità, da quella maravigliosamente l'intelletto nostro ne va scoprendo altre et altre et infinite, le quali tutte cospirano poi insieme a testificare unitamente e concordemente con mirabile armonia, per iscoprire nuovi, 50 altissimi e maravigliosi segreti della natura. E così presi tempo di pensare a questa materia; e dopo averci fatta qualche riflessione, ritrovai, se non m'inganno, la soluzione della mia dificoltà nell'istessi principî da' quali mi era nata.

A me pareva che l'effetto dovessi seguire in contrario di quello che il fatto dimostrava, stante che quella porzione d'aria contenuta nell'intestina mentre stavano nel ventre, luogo proprio e caldo, nell'uscir poi in una costituzione d'aria assai men calda, si doveva condensare, riducendosi ad occupare minor luogo; la qual cosa è verissima, e *de facto* penso che così segua. Ma la conseguenza poi da me detta è falsa: cioè che quelle budella dovessero sgonfiarsi, non cammina bene e di necessità se non in caso che fosse impedito l'adito ad altra materia, facile ad essere attratta nelle medesime budella esterne, e con- 60 dotta dall'istesso ventre, o per dir meglio, da quelle intestina che sono rimaste nel ventre. Forsi colla considerazione dello strumento di sopra nominato mi dichiarerò meglio. Sia dunque la caraffella A, il suo collo BCD, colla bocca D nel vaso, nel quale sia l'acqua sino al livello EF: è manifesto, che riscaldata la caraffella A e poi collocata la sua bocca nell'acqua del vaso, tosto che la caraffella sarà libera dal calore, ristrignendosi in minor mole l'aria A, l'acqua del vaso sormonterà pel collo in C e poi in B e più in alto, non potendo rientrare altro corpo per l'istesso canaletto, più facile ad esservi tirato. Ma se potesse entrarvi altra materia, l'acqua non salirebbe a riempiere lo spazio 70 lasciato dall'aria condensata; e se fosse totalmente proibito l'ingresso nella caraffella ad ogni altro corpo esterno, in tal caso o rimarrebbe l'aria in A rarefatta, overo si spezzerebbe la caraffella. E forsi (siami lecito per digressione aggiugnere) da questo accidente si può risolvere il quesito, per qual cagione i vetri, et anche altri corpi, alle volte da sè stessi si spezzano, overo con immergerli nell'acqua notabilmente fredda o notabilmente calda; la qual cosa direi che potesse avvenire, perchè ritrovandosi sparse per la sostanza del vetro molto

bollicelle ripiene d'aria, quando quel vetro viene immerso nell'acqua fredda, allora l'aria
80 rinchiusa dentro a quelle bollicelle si ristrigne e condensa, e non potendovi entrare nessun altro corpo, è forzata quella bollicella a creparo, et è cagione poi che tutto il vaso si spezzi; e parimente coll'immergere il vetro nell'acqua notabilmente calda, allora l'aria rinchiusa nelle bollicelle suddette si dilata rarefacendosi, e facendo forza finalmente le apre, et in conseguenza il vetro si spezza. E notisi che questo effetto, considerato da noi mentre il vaso vien collocato o nell'acqua calda o nella fredda, seguirà ancora quando segua una subitanea mutazione dell'aria circonfusa al vaso, trapassando da una costituzione di aria calda ad una fredda, o vero da una fredda ad una calda. Sarebbe questa occasione di discorrere di quella operazione che fanno gli artefici che lavorano i vasi di vetro alla fornace, quando, dopo finito di lavorare un vaso, non lo ripongono subito all'aria
90 fredda, ma prima lo fanno stare per qualche poco di tempo sopra la fornace, in luogo parimente caldo assai, e dicono che in questo modo il vetro si tempera nè così facilmente si rompe; e forse non sarebbe fuori del caso trattare delle tempere del ferro e dell'acciaio: ma per esser materia assai difficile e sottile, e forse la digressione sarebbe troppo lunga, pertanto, ritornando al proposito nostro, dico che quando non potesse rientrare facilmente corpo nessuno in quelle intestina uscite dal ventre dell'animal ferito, seguirebbe senza dubbio nessuno lo sgonfiamento e non il rigonfiamento di esse; ma perchè tutte le budella dello stesso animale comunicano senza dubbio una coll'altra e con esse gli altri meati di altri vasi del vivente, come mostrano chiaramente gli anatomisti, e questa tale comunicanza va continuando fino alla respirazione dell'animale, però venendo l'aria,
100 rinchiusa nell'intestina uscite del ventre, raffreddata, di necessità vien condensata; e perchè nell'altre intestina e vasi dell'animale si trovano molti flati, i quali sono facilissimi ad esser mossi e forse cercano l'esito, però questi flati entrano nelle uscite intestina e le rigonfiano. E se io non dubitasse, in queste difficilissime materie di medicina, d'inciampare, non essendo mia professione, direi di più che, stante la ferita, accendendosi nel corpo dell'animale il calor febrile, ancora questo calore può cooperare al rigonfiamento delle budella fuori del ventre: imperochè riscaldandosi di soverchio le parti interne dell'animale, è necessario che cagionino la dilatazione de' flati rinchiusi nel ventre; quindi con maggior forza et impeto trapassano nelle parti dell' intestina di già uscite e le gonfiano. Ma questo sia detto non assertivamente nè resolutivamente, chè solo intendo proporlo per
110 metterlo in considerazione di quelli che si compiacciono di filosofare oltre la scorza, acciò, ben esaminato, ne sia fatto quel capitale che parrà a' loro savi e circonspetti giudizi.

Si potrebbe ancora aggiugner qui il desiderio che ho di vedere con curiosità un'esperienza, per maggior chiarezza di tutto questo nostro discorso. L'esperienza sarebbe, che si prendesse un cane, o vero altro animale bruto, e tagliatogli il ventre in modo che gl'uscissero fuori le budella come nel caso nostro, io vorrei che si procurasse riscaldarle e mantenerle calde gagliardamente, in modo che il calore circonfuso alle budella uscite fusse più intenso che quello del ventre dell'animale; perchè io vado pensando, che fatta bene e con accuratissima diligenza questa prova, il rigonfiamento non sarebbe tanto violento a un pezzo in quelle intestina di già uscite. E forse da quanto si è detto si potrebbe
120 raccorre una ragione, assai piana ed intelligibile, perchè ne' dolori del ventre giovino tanto i panni caldi posti sopra esso; la qual direi che fusse perchè quel calore de' panni, dila-

tando i flati rinchiusi nell'intestina, le forza a mutar sito, e così dilatandosi prendono esito in altra parte. Alla medesima ragione si potrebbe ridurre il benefizio che fanno i bagni di acque calde, o sieno calde per natura o per arte, le quali acque calde con questa dilatazione possono ancora cooperare provocando l'orina o l'emissione di altre materie cattive dal corpo dell'animale.

Ma, come ho detto, non avendo io fatto studio in queste difficilissime materie di medicina, posso commettere errori notabilissimi. Pertanto prego V. S. Ill.ma che si compiaccia ricevere questo poco che ho detto per tale quale egli è, poichè ho preteso di presentarglielo non già come cosa risoluta e che non possa stare altrimenti; oltre che so benissimo che uomini intelligentissimi di queste materie et in particolare dell'anatomia, nella quale si vede che i nostri moderni professori si sono tanto avanzati che li ànno superato di gran lunga gli antichi filosofi, et in ogni modo conoscono chiaramente che ci restano ancora infiniti e maravigliosi artifizi e machine stupende da scoprirsi nella fabbrica dell'animale, e del corpo umano in particolare, a segno che quello che fin ora è stato scoperto è una minima parte di quello che ci resta ancora da scoprire: e basta solo dire che questa costituzione sia opera nobilissima, fatta dalla potentissima e sapientissima mano d'Iddio, dalla quale ancora si dee riconoscere come benefizio singolare quel poco che sin ora è stato dall'ingegno umano, a benefizio universale, penetrato o conosciuto; e siamo in grandissim'obbligo di rendergli le dovute grazie, che ci ha fatti poco meno che angeli e costituiti nel gran principato sopra tutte l'altre opere sue.

Di S. Calisto, il dì 20 7bre 1638.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Dev.mo et Obb.mo S.re

D. Bened.o Castelli, Ab. Cas.se

3787*.

[ANDREA CIOLI] a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].

[Firenze], 20 settembre 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 211. — Minuta, non autografa.

Al Sig.r Ambasc.re Niccolini.

Li 20 Settembre 1638.

Io credo che basterà a V. E. di sapere che S. A. ha sentito le sue de' 15 [1] con la solita attenzione....

Se il Padre Castelli haverà licenza di venire a Fiorenza, S. A. ne haverà gusto grande: però V. E. non abbandoni il negozio....

---

[1] Cfr. n.o 3784.

3788*.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].
[Firenze], 21 settembre 1638.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3527, car. 408. — Minuta, non autografa.

.... Ho già detto a V. E. con le antecedenti[1] che il Padre Castelli è desideratissimo....

3789.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Firenze].
Roma, 25 settembre 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 213. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.^{mo} Sig.^{re} mio Oss.^{mo}

Il Padre Don Benedetto Castelli venne domenica a participarmi d'haver dimandata la licenza di potersene venir costà a S. B.^{ne} medesima: la quale (dice lui) entrò in sospetto che fusse procurata per abboccarsi col S.^{re} Galilei; e perchè egli disse che, mentre veniva costà, non poteva non procurar d'esser seco, dice che li fu risposto che se li darebbe licenza di vederlo, ma con l'assistenza di qualch'uno. Io gli ho fatti pagare cinquanta scudi di questa moneta, perchè possa pigliare una lettiga, come vecchio, le quali in questo tempo son qui estremamente care, e condur seco un altro suo servitore et una soma; facendomi saper hoggi di voler partire domattina, non havendo possuto effettuarlo 10 prima, perchè il S.^{r} Card.^{l} Barberino[2] non l'ha dispacciato prima di hieri. Et a V. S. Ill.^{ma} fo riverenza.

Roma, 25 Sett.^{re} 1638.

Di V. S. Ill.^{ma}

Obl.^{mo} Ser.^{re}
Franc.° Niccolini.

S.^{r} Balì Cioli.

3790*.

[ANDREA CIOLI] a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].
[Firenze], 27 settembre 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 215. — Minuta.

.... Ho ben dato conto all'A. S. della licenza che il Padre Castelli ha havuto di potere arrivare qua, et ne ha mostro gusto estraordinario, havendo approvato il danaro che V. E. gli ha dato per la spesa....

---

(1) Cfr. n.° 3787.

(2) FRANCESCO BARBERINI.

3791*.

BENEDETTO CASTELLI a FRANCESCO BARBERINI [in Roma].

Firenze, 2 ottobre 1638.

Bibl. Vaticana. Cod. Barberiniano lat. 6461 (già LXXIV, 7), car. 65. — Autografa.

Em.mo e Rev.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Sono gionto in Firenze sano e salvo, per grazia del Signore, ed hoggi sono stato a fare riverenza a questi Ser.mi, da' quali tutti sono stato visto con gran benignità; ma ho scoperto subito un poco di difficoltà in obedire puntualmente V. Em.za ed il comandamento di Nostro Signore: vivo però risolutissimo di non mancare mai, e più presto che mancare ci lasciarò la vita. Il punto è che il Ser.mo Gran Duca, vedendo che il Sig.r Galileo va tuttavia mancando e che assolutamente non può durare molto, ha procurato e tuttavia procura che si prepari a questo ultimo passo per farlo da christiano e con quella devozione che è obligato; e non solo S. A. Ser.ma ha procurato da sè medesima, con pietà singolare e carità benigna, di essortarlo a finire i suoi giorni honoratamente, ma con altri 10 mezzi ancora l'ha incaminato in modo, che sta tutto rimesso nella volontà di Dio benedetto, e si è dato a devozioni ed a pensieri santi: hora, se bene io sono inettissimo per altro, in ogni modo S. A. desidera che ancora io vadia cooperando, come quello con il quale il S.r Galileo ha sempre hauta particolare confidenza. Per tanto vengo a supplicare V. Em.za per amor di Dio che si compiaccia impetrarmi da Nostro Signore grazia più libera di poter visitare questo povero vecchio; e gli prometto di non trattare con esso lui se non di cose concernenti all'anima ed alla sua salute, ed al più di un altro particolare che non appartiene punto a cose controverse o dannate da S. Chiesa.

Se V. Em.za mi concede e mi impetra questa grazia, me ne valerò conforme a quanto ho promesso; e quando con più alto consiglio non mi sia concesso, li giuro che lasciarò 20 prima la vita che disubidire. Voglio bene significare a V. Em.za un particolare, del quale forsi ne sarà stata avisata da altri; ma, per essere importantissimo e perchè esprime al vivo la riverenza e stima che fa il Sig.r Galileo della S.ta Romana Chiesa, voglio ancor io rappresentarlo. Deve dunque sapere, qualmente i Stati d'Olanda hanno, per publico decreto, ordinato qui in Firenze che sia donata una grossa catena d'oro al Sig.r Galileo, con lettere testimoniali publiche; ma il buon vecchio non ha voluto accettare cosa nessuna [1]: azzione veramente honorata e pia, e degna di lui.

Per hora non mi occorre altro: la 7na che viene haverò lettere di Venezia, e farò quanto V. Em.za m'ha comandato; in tanto gli fo humilissima riverenza.

Mi sovviene dire che il Rev.mo qua di Badia mi accompagnerà volentieri, conforme 30 al comandamento di V. Em.za [2], per le tre volte che io ho facoltà di fare la visita; ma se Nostro Signore allargarà il seno della paterna carità, ritrovandosi il Padre Abbate occupato nel governo del monasterio, sempre mantenuto in rigore di santa osservanza, sup-

[1] Cfr. n.° 3780.

[2] Cfr. n.° 3789.

plico humilmente che il medesimo Padre Abbate mi possa assegnare un altro compagno, con il quale, e non altrimenti, io possa far quel tanto che Dio benedetto m'inspirarà che io faccia. In tutto però sempre mi rimetto nella santa carità e deliberazione di Vostra Eminenza, alla quale di nuovo humilmente m'inchino.

Firenze, il 2 d'8bre 1638.

Di V. Emin.za

Humiliss.mo e Devotiss.mo Ser.re
40 Don Bened.o Castelli.

3792.

BONAVENTURA CAVALIERI a BENEDETTO CASTELLI in Roma.

Bologna, 2 ottobre 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIV, car. 70-71. — Copia di mano del secolo XVII.

Rev.mo P.re Abbate e P.ron Col.mo

Scrissi un mese fa a V. P. Rev.ma dando la lettera al nostro P. Priore di Roma e Procuratore Generale, acciò la venisse a riverire a nome mio: non so se ancora l'habbi fatto, onde di nuovo mi sono risoluto di scriverli per alcuni particolari ch'io li dirò.

Credo ch'ella saprà forsi come habbiamo havuto per protettore l'Em.mo Bichi [1], un fratello [2] del quale intendo che sta alla Corte dell'Em.mo Barberino, lasciato dal detto Em.mo Bichi per viceprotettore. Ora io non ho cognitione nè dell'uno nè dell'altro, e sto perplesso circa la dedicatoria del mio libro [3]; onde lei, che conoscerà questi soggetti, di gratia mi favorischi dirmene qualche cosa, e se il libro fosse bene dedicarlo al detto 10 protettore o pure all'Em.mo Sig.e Card.le Francesco Barberini, al quale inclinarei assai, overo all'Em.mo Card.le Antonio.

Intendo che quel P. D. Vincenzo Theatino si sia ritirato a S. Andrea, ma non lo so di sicuro: di gratia, se sa ch'egli ci voglia pure privare della sua persona, tanto a noi fruttuosa, me ne dia qualche avviso, cioè se è per ingerirsi più nella religione.

Io poi ho una curiosità estrema di dimandarli una cosa già portata dalla fama in queste et altre parti, dalle quali sono stimolato da amici a procurare qualche chiarezza del fatto. S'intende [4] che un tale Sig.r Francesco Fontana in Napoli habbi talmente migliorato il telescopio, che scuopra in cielo cose nuove e massime ne' pianeti; e perchè mi scrivono che V. P. Rev.ma ha corrispondenza con questo tale, e ch'egli li habbi mandato uno 20 di questi suoi occhiali per il Ser.o G. Duca, perciò la prego a farmi tanto favore di dirmi se è vero o no che quello trapassi di eccellenza quello che ha il Sig.r Galileo et anco V. P. Rev.ma, e che si vegga Giove con le inegualità delle macchie antiche della luna, Marte con un cerchio focoso intorno al suo centro, che dicono apparire oscuro, et altre cose, che non ardisco dire dubitando di non farla ridere. Non però voglio credere che non possi esser qualche cosa, ma sino che da lei non me ne viene fatto fede, non mi risolvo a darli credenza.

---

[1] Alessandro Bichi.
[2] Celio Bichi.
[3] Cfr. n.o 3742.
[4] Cfr. n.o 3783.

Lei mi favorì di duoi dissegni lunari, quali non ho più perchè li diedi al'Ecc.^{mo} Liceti, che li mandò in Provenza ad un suo amico che professa di havere occhiale di smisurata longhezza, discoprendo anch'esso, come ha scritto al detto Liceti, cose non più vedute nel cielo. Io non posso ricordarmi se siano del detto Fontana, come vado imaginandomi, overo d'un altro ch'ella mi scrisse ch'era per fare tali dissegni più esquisiti. Comunque sia, la prego a favorirmi di questo et a ricordarsi qualche volta in coteste grandezze del povero F. Bonaventura, il quale se ne sta continuamente in casa, confinatovi dalla podagra che li ha tolto l'andare; onde mi consoli almeno con qualche sua lettera, a me cara tanto quanto possi esser l'haver nuova di un carissimo amico, patrone e maestro, alla cui gratia raccomandandomi, li faccio per fine humile riverenza. 30

Di Bologna, alli 2 di Ottobre 1638.

Di V. P. Rev.^{ma} Devo.^{mo} et Ob.^{mo} S.^{e} e Disce.^{lo}

F. Bon.^{a} Cavalieri.

Al Rev.^{mo} P.re e P.ron Col.^{mo} 40

Il P. D. Benedetto Castelli, Mer.^{mo} Abbate de P.ri Casinensi.

A S. Calisto. Roma.

3793**.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri].

Venezia, 6 ottobre 1638.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.^{a} LXXXVII, n.^{o} 19. — Autografa

Molto Ill.^{e} et Ecc.^{mo} Sig. e P.ron Oss.^{mo}

La lettera di V. S., presentatami dal Sig. Alberto suo nipote, per l'occasione che mi porge di mostrargli quanto io mi pregi del titolo di suo servitore, mi ha ripieno d'infinita consolatione; e maggiore sarebbe stata, se egli mi havesse fatto sentire a bocca quelle buone nuove della sua salute che haverei desiderato. In tanto io non lascierò di servirlo in tutto quello che vaglio; e V. S. non lasci di continuarmi il favore della sua gratia, mentre io, ringratiandola di tanti favori, gli bacio reverentemente le mani.

Venetia, 6 8bre 1638.

Di V. S. molto Ill.^{e} et Ecc.^{ma} Dev.^{mo} et Obb.^{mo} Ser.^{re} 10

S.^{r} Galileo Galilei. Fran.^{co} Rinuccini.

3794**.

FERDINANDO BARDI a GALILEO in Firenze.

Parigi, 7 ottobre 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 240. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.^{re} Sig.^{r}, mio Sig.^{re} Oss.^{mo}

Non ho voluto dar risposta alla cortesissima di V. S. de' 5 7bre, prima di haver recapitata in propria mano quella che vi era aggiunta per il Sig.^{r} Conte

di Noalles, quale fino a pochi giorni sono è stato in Piccardia con il Sig.r Card.l de Richelieu. Questo Cavaliero stima quanto conviene il merito e le qualità di V. S., sì come anco la scelta che ella ha fatto della sua persona per dedicarli il libro [1], che le congiunture de' tempi hanno fatto apparire solamente confermazione. Credo che presto ne ringrazierà V. S. per sue lettere [2], quali, subito mi saranno date, le farò tenere.

10 Io stimo mia fortuna particolare che mi si porga questa occasione, benchè piccola, di servirla, poi che non solo sono obbligato a farlo per seguitar l'esempio de' miei, che l'hanno sempre osservata e ammirata, ma per mio instinto particolare e per gl' onori che più volte ho ricevuti da V. S. e in Firenze e costì in Arcetri: però mi comandi pur liberamente, chè lo riceverò a grazia particolare. Mi dispiace che doppo la mia partenza ella habbia persa del tutto la vista, che ha scoperto tante maraviglie al mondo.

Il Sig.r Elia Deodati, gentiluomo ripieno di tutte le qualità che V. S. m'accenna, m'ha favorito di venirmi a vedere, e di più anco m'ha regalato il suo libro. Starò aspettando che da lui mi sia detto quello deva fare per suo servizio. Nel 20 resto, se bene so che è superfluo e ch'ella e n'è informata o lo può presupporre, non voglio lasciar di dirle che la sua fama fra' virtuosi di queste parti è arrivata all'ultimo segno di venerazione e di gloria, e non ci è biblioteca dove non si vegga la sfera secondo il nuovo sistema.

V. S. mi conservi in sua grazia, mentre io prego Dio che mantenga ancor lungo tempo nella persona di V. S. la più gran prerogativa di questo secolo; e le bacio affettuosamente le mani.

Parigi, 7 Ottobre 1638.

Di V. S. molto Ill.re

Dev.mo Ser.re
Ferdinando Bardi.

Sig.r Galileo Galilei.

30 *Fuori:* Al molt' Ill.re Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.

3795*.

[ANDREA CIOLI] a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].

[Firenze], 8 ottobre 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 217. — Minuta, non autografa.

.... Dell'arrivo del Padre Castelli mi pare di haver dato conto a V. E., e se non lo havessi fatto, dico *mea culpa*. Et S. A., che ha fatto un gran profitto nelle mathematiche, ha grandissimo gusto di conferir seco quel che ha imparato....

---

[1] Cfr. n.° 3698.

[2] Cfr. n.° 3763.

3796*.

BENEDETTO CASTELLI a FRANCESCO BARBERINI in Roma.

Firenze, 9 ottobre 1638.

Bibl. Vaticana. Cod. Barberiniano lat. 6461 (già LXXIV, 7), car. 66. — Autografa.

Em.^mo e Rev.^mo Sig.^re e P.ron Col.^mo

Oltre a quello che scrissi a V. Em.^za l'ordinario passato[1], devo significargli di più, che essendo stato fatto Generalissimo del mare il Ser.^mo Principe Gio. Carlo, il Ser.^mo Gran Duca desidera che il Sig.^r Galileo mi partecipi compitamente i moti dei Pianeti Medicei, con le tavole e teoriche loro, per stabilire il modo di ritrovare la longitudine, negozio importantissimo e desideratissimo, come V. Em.^za sa molto bene, e pericoloso di perdersi e sepelirsi con la morte di quest'huomo; e per tanto è necessario che di nuovo supplichi V. Em.^za che mi ottenga grazia da Nostro Signore di trattare col S.^r Galileo con maggiore libertà: e di nuovo l'assicuro che i miei ragionamenti saranno sempre incaminati al servizio di Dio benedetto, in salute dell'anima mia e del prossimo; e mi creda che in questi Ser.^mi ritrovo pietà, religione e riverenza alle cose di Dio e de'superiori, tale che ne resto consolatissimo. Anzi li dico, che havendomi il Ser.^mo Gran Duca fatto istanza che dovessi essere col Sig.^r Galileo per le sodette cagioni, io francamente mi dichiarai che doveva obbedire V. Em.^za e S. S.^tà, e che se havessi fatto altramente che era indegno di comparire avanti l'Al.^za Sua; e di più li dissi liberamente che non si dovesse mai fidare di quelli che mancavano a Dio ed a'loro superiori proprii, perchè haverebbero mancato ancora a S. A., e molte altre cose simili, delle quali tutte S. A. restò sodisfattissima: e si compiace favorirmi straordinariamente, oltre a ogni mio merito, conoscendo in me ottima volontà di servire nel modo che devo. In oltre vengo impiegato ancora in una consulta gravissima per negozio di acque, nel quale prego Dio benedetto che mi dia il Suo santo aiuto; ed humilmente supplico V. Em.^za e la S.^tà di Nostro Signore, che, stante verissimo quanto ho detto, mi dia larga benedizzione delle sue grazie, che al sicuro non saranno da me abusate nè adesso nè mai.

Mercoledì, subito ricevuta la nuova della nascita del Re di Francia[2], si diede ordine per farne publiche allegrezze; e tutti questi Ser.^mi andarono in S.^ta Maria del Fiore a rendere grazie a Dio, e si fecero fuochi e sparamenti di artiglierie etc.

Scrivo anticipatamente hoggi giovedì, perchè penso che sabato sarò fuori di Firenze; e perchè ancora non ho le lettere di Venezia, non dico altro; ma se avanti sera haverò cosa nessuna, ne darò parte. In tanto humilmente la supplico conservarmi la sua grazia, e li fo humilissima riverenza.

Firenze, il 9 d'8bre 1638.

Di Vostra Em.^za

Humil.^mo e Devotis.^o e Oblig.^mo Ser.^re
Don Benedetto Castelli.

---

[1] Cfr. n.° 3791.

[2] Che fu poi Luigi XIV.

3797*.

RENATO DESCARTES a MARINO MERSENNE [in Parigi].
[Egmond de Binnen, 11 ottobre 1638].

Dal Vol. II, pag. 380-389, 393, 399, 402, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.° 2893.

Mon Rev.nd Pere,

Ie commenceray cete lettre par mes observations sur le livre de Galilée[1]. Ie trouve en general qu'il philosophe beaucoup mieux que le vulgaire, en ce qu'il quitte le plus qu'il peut les erreurs de l'Eschole, et tasche a examiner les matieres physiques par des raisons mathematiques. En cela ie m'accorde entierement avec luy, et ie tiens qu'il n'y a point d'autre moien pour trouver la verité. Mais il me semble qu'il manque beaucoup en ce qu'il fait continuellement des digressions, et ne s'areste point a expliquer tout a fait une matiere; ce qui monstre qu'il ne les a point examinées par ordre, et que, sans avoir consideré les premieres causes de la nature, il a seulement cherché les raisons de quelques effets parti-
10 culiers, et ainsy qu'il a basti sans fondement. Or d'autant que sa façon de philosopher est plus proche de la vraie, d'autant peut-on plus aisement connoistre ses fautes; ainsy qu'on peut mieux dire quand s'esgarent ceux qui suivent quelquefois le droit chemin, que quand s'esgarent ceux qui n'y entrent iamais.

Page 2[2]. Il propose ce qu'il veut traiter, a sçavoir pourquoy les grandes machines, estant en tout de mesme figure et de mesme matiere que les moindres, sont plus foibles qu'elles; et pourquoy un enfant se fait moins de mal en tombant qu'un grand homme, ou un chat qu'un cheval, etc. En quoy il n'y a, ce me semble, aucune difficulté ny aucun suiet d'en faire une nouvelle science; car il est evident qu'affin que la force ou la resistence d'une grande machine soit en tout proportionnée à celle d'une petite de mesme
20 figure, elles ne doivent pas estre de mesme matiere, mais que la grande doit estre d'une matiere d'autant plus dure et plus malaisée à rompre, que sa figure et sa pesanteur sont plus grandes. Et il y a autant de difference entre une grande et une petite de mesme matiere, qu'entre deux egalement grandes, dont l'une est d'une matiere beaucoup moins pesante, et avec cela plus dure que l'autre.

Pag. 8[3]. Il a raison de dire que les filets d'une chorde s'entretienent, a cause qu'ils se pressent l'un l'autre; mais il n'adiouste pas pourquoy cete pression est cause qu'ils s'entretienent, qui est qu'il y a de petites inegalitez en leur figure, qui empeschent que chascun d'eux ne puisse couler entre ceux qui le pressent.

L'invention pour se descendre (pa. 11[4]) revient a mesme chose, et il n'y a rien en
30 tout cela qui ne soit vulgaire. Mais sa façon d'escrire par dialogues, ou il introduit trois personnes qui ne font autre chose que louer et exalter ses inventions chascun a son tour, aide fort a faire valoir sa marchandise.

---

(1) Cfr. nn.i 3751, 3767, 3779.

(2) Cfr. Vol. VIII, pag. 50, lin. 10-31, pag. 51-52, pag. 53, lin. 1-5.

(3) Cfr. Vol. VIII, pag. 56, lin. 18-25.

(4) Cfr. Vol. VIII, pag. 58, lin. 16-35.

Pa. 12[1]. Il donne deux causes de ce que les parties d'un cors continu s'entretienent: l'une est la crainte du vuide, l'autre certaine cole ou liaison qui les tient, ce qu'il explique encore apres par le vuide; et ie les croy toutes deux tres fausses. Ce qu'il attribuë au vuide (pa. 13[2]) ne se doit attribuer qu'a la pesanteur de l'air; et il est certain que, si c'estoit la crainte du vuide qui empeschast que deux cors ne se separassent, il n'y auroit aucune force qui fust capable de les separer.

La façon qu'il donne pour distinguer les effets de ces deux causes (p. 15[3]) ne vaut rien, et ce qu'il fait dire a Simplicio (p. 16[4]) est plus vray, et (p. 17[5]) l'observation que les pompes ne tirent point l'eau a plus de 18 brasses de hauteur ne se doit point rapporter au vuide, mais ou a la matiere des pompes ou a celle de l'eau mesme, qui s'escoule entre la pompe et le tuyau, plutost que s'eslever plus haut. 40

P. 19[6]. Il examine la cole qu'il adiouste avec le vuide pour la liaison des parties des cors, et il l'attribuë a d'autres petits vuids qui ne sont nullement imaginables. Et ce qu'il dit (p. 22[7]) pour prouver ces petits vuids, est un sophisme; car l'hexagone qu'il propose ne laisse rien de vuide en l'espace par ou il passe, mais chascune de ses parties se meut d'un mouvement continu, lequel descrivant des lignes courbes qui remplissent tout un espace, on ne doit pas les considerer, comme il fait, en une seule ligne droite. Et il n'importe qu'en sa figure les parties de la ligne droite, IO, PY, etc. ne soient point touchées par la circonference HIKL, car elles le sont en recompence par d'autres parties de la superficie ABC, et ainsy ne sont non plus vuides que les parties OP, YZ, etc. 50

P. 28[8]. C'est aussy un sophisme que son argument, pour prouver qu'un point est egal a une ligne ou a une superficie. Car *in formâ* on ne peut conclure, sinon que la ligne ou superficie n'est pas un plus grand cors solide que le point, et non qu'elle n'est pas plus grande absolument.

P. 31[9]. Il manque en tout ce qu'il dit de l'infini, en ce que, nonobstant qu'il confesse que l'esprit humain, estant fini, n'est pas capable de le comprendre, il ne laisse pas d'en discourir tout de mesme que s'il le comprenoit.

P. 40[10]. Il dit que les cors durs, devenant liquides, sont divisez en une infinité de points: ce qui n'est qu'une imagination fort aisée a refuter, et dont il ne donne aucune preuve. 60

P. 42[11]. Il monstre n'estre pas sçavant en la catoptrique, de croire ce qui se dit des miroirs ardans d'Archimede, lesquels i'ay demonstré estre impossibles en ma Diop., p. 119.

P. 43[12]. Son experience, pour sçavoir si la lumiere se transmet en un instant, est inutile: car les ecclipses de la lune, se rapportant assez exactement au calcul qu'on en fait, le prouvent incomparablement mieux que tout ce qu'on sçauroit esprouver sur terre.

---

[1] Cfr. Vol. VIII, pag. 59, lin. 6-34.

[2] Cfr. Vol. VIII, pag. 60, lin. 1-27.

[3] Cfr. Vol. VIII, pag. 62, lin. 2-35, pag. 63, lin. 1-10.

[4] Cfr. Vol. VIII, pag. 63, lin. 11-19.

[5] Cfr. Vol. VIII, pag. 63, lin. 36, pag. 64, lin. 1-25.

[6] Cfr. Vol. VIII, pag. 65, lin. 25-34, pag. 66, lin. 1-10.

[7] Cfr. Vol. VIII, pag. 68, lin. 14-21, pag. 69-70, pag. 71, lin. 1-20.

[8] Cfr. Vol. VIII, pag. 74, lin. 4-34, pag. 75, lin. 1-31.

[9] Cfr. Vol. VIII, pag. 76, lin. 32-34, pag. 77-84, pag. 85, lin. 1-14.

[10] Cfr. Vol. VIII, pag. 85, lin. 17-23.

[11] Cfr. Vol. VIII, pag. 86, lin. 30-31.

[12] Cfr. Vol. VIII, pag. 88, lin. 3-20.

P. 48[1]. Il fait considerer une ligne droite, descrite par le mouvement d'un cercle, pour prouver qu'elle est composée d'une infinité de poins *actu*, ce qui n'est qu'une ima-
70 gination toute pure.

P. 50[2]. Tout ce qu'il dit de la rarefaction et condensation n'est qu'un sophisme; car le cercle ne laisse point de parties vuides entre ses poins, mais il se meut seulement plus lentement. Et pour moy, ie ne conçoy autre chose touchant cela, sinon que, lors qu'un cors se condense, c'est que ses pores s'estrecissent, et qu'il en sort une partie de la matiere subtile qui les remplissoit, ainsy qu'il sort de l'eau d'une esponge quand on la presse. Et au contraire, quand un cors se dilate, c'est que ses pores s'eslargissent, et qu'il y entre davantage de matiere subtile, ainsy que j'ay expliqué en plusieurs endroits de mes Meteores.

P. 54[3]. Ce qu'il dit de l'or trait n'est nullement a propos pour expliquer la rare-
80 faction; car cet or ne se rarefie point, mais change seulement de figure.

P. 62[4]. Il est eloquent a refuter Aristote, mais ce n'est pas chose fort malaysée.

P. 69[5]. Il dit bien que les corps descendent plus inesgalement viste dans l'eau que dans l'air; mais il n'en dit point la cause, et il se trompe (p. 70[6]) disant que l'eau ne resiste aucunement a estre divisée.

P. 71[7]. Il dit ignorer la cause qui soutient les gouttes d'eau sur les choux, laquelle i'ay assez expliquée en mes Meteores.

P. 72[8]. Tout ce qu'il dit de la vitesse des cors qui descendent dans le vuide etc. est basti sans fondement; car il auroit deu auparavant determiner ce que c'est que la pesanteur: et s'il en sçavoit la verité, il sçauroit qu'elle est nulle dans le vuide.

90 P. 79[9]. Sa façon de peser l'air n'est pas mauvaise, si tant est que la pesanteur en soit si notable qu'on la puisse appercevoir par ce moyen; mais i'en doute.

P. 83[10]. Tout ce qu'il dit icy ne peut estre determiné sans sçavoir ce que c'est que la pesanteur. Et tout ce qu'il met iusques a la fin de ce dialogue, touchant la musique, est vulgaire pour vous et pour moy.

P. 103[11]. Il dit que le son des chordes d'or est plus bas que celuy des chordes de cuivre, a cause que l'or est plus pesant; mais c'est plutost a cause qu'il est plus mol. Et il se trompe, de dire que la pesanteur d'un cors resiste davantage a la vitesse de son mouvement que sa grosseur.

P. 114[12]. Il compare la force qu'il faut pour rompre un baston de travers, avec celle
100 qu'il faut pour le rompre en le tirant de haut en bas, et dit que, de travers, c'est comme un levier dont le soustien est au milieu de son espaisseur; ce qui n'est nullement vray, et il n'en donne aucune preuve.

---

[1] Cfr. Vol. VIII, pag. 91, lin. 29-35, pag. 92, lin. 1-29.

[2] Cfr. Vol. VIII, pag. 93, lin. 30-37, pag. 94-95, pag. 96, lin. 1-12.

[3] Cfr. Vol. VIII, pag. 97, lin. 1-33, pag. 98, pag. 99, lin. 1-13.

[4] Cfr. Vol. VIII, pag. 105, lin. 23-24, pag. 106-111, pag. 112, lin. 1-17.

[5] Cfr. Vol. VIII, pag. 113, lin. 18-25.

[6] Cfr. Vol. VIII, pag. 114, lin. 28-29.

[7] Cfr. Vol. VIII, pag. 115, lin. 8-32.

[8] Cfr. Vol. VIII, pag. 116, lin. 27-35, pag. 117, lin. 1-18.

[9] Cfr. Vol. VIII, pag. 123, lin. 4-21.

[10] Cfr. Vol. VIII, pag. 127, lin. 3-20, pag. 128, pag. 129, lin. 1-9.

[11] Cfr. Vol. VIII, pag. 146, lin. 11-20.

[12] Cfr. Vol. VIII, pag 156, lin. 16-22.

P. 129 [1]. Sa consideration, pourquoy les poissons peuvent estre plus grands que les animaux terrestres, n'est pas mauvaise.

P. 140 [2]. Ce qu'il dit des bois qui doivent estre coupez en demi-parabole pour resister par tout egalement, est vraye a peu prés: mais tout le reste est vulgaire.

P. 146 [3]. Ses deux façons pour descrire la parabole sont du tout mechaniques, et en bonne geometrie sont fausses.

P. 157 [4]. Il suppose que la vitesse des poids qui descendent, s'augmente tousiours esgalement, ce que i'ay autrefois creu comme luy; mais ie croy maintenant sçavoir par demonstration qu'il n'est pas vray.

P. 166 [5]. Il suppose aussy que les degrez de vitesse d'un mesme cors sur divers plans sont égaux, lorsque les elevations de ces plans sont egales, ce qu'il ne prouve point, et n'est pas exactement vray; et pour ce que tout ce qui suit ne depend que de ces deux suppositions, on peut dire qu'il a entierement basti en l'air. Au reste, il semble n'avoir escrit tout son 3 dialogue que pour donner raison de ce que les tours et retours d'une mesme chorde sont egaux entre eux, et toutefois il ne la donne point; mais il conclud seulement que les poids descendent plus viste, suivant l'arc d'un cercle, que suivant la chorde du mesme arc, et encore n'a-t-il sceu deduire cela exactement de ses suppositions.

P. 236 [6]. Il adiouste une autre supposition aux precedentes, laquelle n'est pas plus vraye, a sçavoir que les cors ietez en l'air vont esgalement viste suivant l'horizon; mais qu'en descendant leur vitesse s'augmente en proportion double de l'espace. Or cela posé, il est tres aisé de conclure que le mouvement des cors ietez devroit suivre une ligne parabolique; mais ses positions estant fausses, sa conclusion peut bien aussy estre fort esloignée de la verité.

P. 269 [7]. Il est a remarquer qu'il prend la converse de sa proposition, sans la prouver ny l'expliquer; a sçavoir que, si le coup tiré horizontalement de B vers E suit la parabole BD, le coup tiré obliquement suivant la ligne DE doit suivre la mesme parabole DB; ce qui suit bien de ses suppositions. Mais il semble n'avoir osé l'expliquer, de peur que leur fausseté parust trop evidenment. Et toutefois il ne se sert que de cete converse en tout le reste de son quatriesme discours, lequel il semble n'avoir escrit que pour expliquer la force des coups de canon tirez selon diverses elevations. De plus il est a remarquer qu'en proposant ses suppositions, il en a excepté l'artillerie, affin de les faire plus aisement recevoir; et que toutefois, vers la fin, c'est a l'artillerie principalement qu'il applique ses conclusions. C'est a dire, en un mot, qu'il a tout basti en l'air.

Ie ne dis rien des demonstrations de geometrie, dont la plus part de son livre est rempli, car ie n'ay sceu avoir la patience de les lire, et ie veux croire qu'elles sont toutes vrayes. I'ay seulement remarqué, en voyant les propositions, qu'il n'estoit pas besoin d'estre

[1] Cfr. Vol. VIII, pag. 170, lin. 10-34, pag. 171, lin. 1-20.

[2] Cfr. Vol. VIII, pag. 180, lin. 17-35, pag. 181, lin. 1-15.

[3] Cfr. Vol. VIII, pag. 185, lin. 16-32, pag. 186, lin. 1-16.

[4] Cfr. Vol. VIII, pag. 197, lin. 31-32, pag. 198, lin. 1-3.

[5] Cfr. Vol. VIII, pag. 205, lin. 9-11.

[6] Cfr. Vol. VIII, pag. 268, lin. 13-22.

[7] Cfr. Vol. VIII, pag. 296, lin. 2-10.

fort grand geometre pour les trouver: et iettant les yeux sur quelques unes, i'ay apperceu qu'il s'en faut beaucoup qu'il n'y suive les plus cours chemins.

Au reste cecy ne sera vû, s'il vous plaist, que de vous seul, qui avez desiré que ie vous l'escrivisse, et a qui i'ay tant d'obligations que ie croy ne vous devoir rien refuser qui soit en mon pouvoir. Sans cela ie ne me serois pas amusé a reprendre les fautes d'un autre, car il n'y a rien de plus contraire a mon humeur. Et du moins, si ie l'avois fait, i'y aurois adiousté les raisons de mon dire plus soigneusement que ie n'ay fait, affin que ceux qui ne me connoistroient pas comme vous, ne se peussent imaginer que i'eusse iugé sans raison.

Ie passe aux articles de vos lettres, ausquels la violence du sommeil m'empescha dernierement de respondre. Et premierement, touchant Galilée, ie vous diray que je ne l'ay jamais vû, ny n'ay eu aucune communication avec luy, et que par consequent ie ne sçaurois en avoir emprunté aucune chose. Aussy ne voy-ie rien en ses livres qui me fasse envie, ny presque rien que ie voulusse avouer pour mien. Tout le meilleur est ce qu'il a de musique; mais ceux qui me connoissent peuvent plutost croire qu'il l'a eu de moy, que moy de luy: car i'avois escrit quasi le mesme il y a 19 ans, auquel tems ie n'avois encore iamais esté en Italie, et i'avois donné mon escrit au S.r Beecman[1], qui, comme vous sçavez, en faisoit parade et en écrivoit çà et là, comme de chose qui estoit sienne....

Pour la force de la percussion, elle n'est point si mal-aisée à expliquer par mes Principes, que Galilée la represente sur la fin de son livre[2]; mais ie n'en sçaurois rien dire sans expliquer mes Principes, c'est à dire mon Monde....

Ce que dit Galilée, que les cors qui descendent passent par tous les degrez de vitesse[3], ie ne croy point qu'il arrive ainsi ordinairement, mais bien qu'il n'est pas impossible qu'il arrive quelquesfois. Et il y a du méconte en l'argument dont se sert M. F.^a pour le refuter, en ce qu'il dit que *acquiritur celeritas, vel in primo instanti, vel in tempore aliquo determinato;* car ny l'un ny l'autre n'est vray et en termes d'Eschole on peut dire que *acquiritur in tempore inadaequate sumpto.* Enfin tout ce qu'il dit des degrez de vitesse du mouvement, se peut dire en mesme façon des degrez de largeur du triangle ABC, et toutesfois ie ne croy pas qu'il veüille nier qu'entre le poinct A et la ligne BC, toutes les largeurs qui sont moindres que BC ne s'y rencontrent.

Vous remarquez fort bien en vostre lettre quelquesuns des paralogismes de Galilée; mais i'ay dit, au commencement de celle-cy, ce que ie pensois de tout son livre. Ie vous remercie de vostre experience du cylindre de chesne. Ie n'attribuë rien du tout au vuide, ny à la crainte du vuide; et toutesfois ie vous diray que l'explication de toutes les choses dont traitte Galilée, est fort facile selon mes Principes....

Et pour la refutation de l'opinion de Galilée touchant le mouvement sur les plans inclinez, M. F.[4] se méconte, en ce qu'il fonde son argument sur ce que les poids tendent vers le centre de la terre, qu'il imagine comme un poinct, et Galilée supose qu'ils descendent par des lignes paralleles....

(1) Isacco Beeckman.
(2) Cfr. Vol. VIII, pag. 318, lin. 3-5.
(3) Cfr. Vol. VIII, pag. 202, lin. 19-33.
(4) Pietro Fermat.

3798*.

GIO. GHERARDO VOSSIO a UGO GROZIO in Parigi.

Amsterdam, 14 ottobre 1638.

Dalla pag. 301 dell'opera citata nell'informazione premessa al n.° 2947.

.... Putabam, collegam meum Hortensium dilaturum iter in terras exteras, propter luculentam rationem quam scripseras et ille ex Deodato cognorat. Sed longe alia ei mens. Nec miror. Bina illa caroleorum nostratia millia ad hoc iter sunt assignata ab Ordinibus Generalibus [1]. Praeterea fruitur stipendio nongentorum, quos percipit ab urbe hac. Vides quantum profueris. Non vidit loca extera: nunc impensis publicis, praelustri titulo, iter suscipiet; quae res et nunc honori illi futura, et postmodo memorabitur ad ingentem eius gloriam. Deus illi gratam tribuat mentem; et tributurum confido. Ait, se primo in Britanniam iturum, unde in Gallias, tum Venetias, inde prout res dederit. Sed cum longissimo tempore nihil mecum communicasset, uti neque cum Blauwio [2] (nempe quia, credo, sumus occupatiores aliis quam ferendo simus), tandem mihi significavit, de Anglia dicis 10 gratia se spargere, quo iter hoc sit occultius, sed recta iturum in Gallias, non Lutetiam tamen, ne de eo Italia cognoscat ex illis quibus fortasse innotuerit, si Lutetiae videant: nolle enim se periculum magno seni creare; ne Venetiis quidem agere se quicquam velle per literas, nisi ex consilio illorum qui rei sunt plane intelligentes....

3799*.

ALBERTO CESARE GALILEI a [GALILEO in Arcetri].

Venezia, 16 ottobre 1638.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXVI, n.° 8. — Autografa.

Molto Illu.re Sig.e Zio,

Capitai a' 15 del presente in questa città a buon salvamento, Dio laudato, dove venuto a far riverenza a questo Ill.mo Sig.r Residente [3], per sua grazia mi à favorito et honorato col farmi suo ospite. Grandissimo favore certo ricevo da S. S.ria Ill.ma, per il che ne doverò restar etternamente obligato.

La lettera per il R.mo P. Mastro Fulgentio non ho mancato di recapitare in propria mano; ma per ritrovarsi di partire per villa non ho potuto haver

---

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XLII, d).

[2] GUGLIELMO BLAEU.

[3] FRANCESCO RINUCCINI.

tempo di parlarli con comodità, il che seguirà al suo ritorno, che sarà lunedì. L'altra per l'Ill.^mo^ Sig.^r^ Francesco Duodo non ho potuto portarnegli, poichè 10 ancor lui si trova fuora lontano 40 miglia; la lascierò però in casa di questo Ill.^mo^ Sig.^r^ Residente. Intanto devo dire a V. S. come ho ritrovato una buonissima compagnia, quale sono dui musici che vanno al medesimo servizio dell'Elletore di Baviera, sichè spero da haver far felicissimo questo viaggio, si piacerà a Dio. Intanto mi resta da pregare Idio per la conservazione di V. S., poichè in altro non posso corrispondere a i beneficii riceuti da lei. La prego a volere conservare quel'affetto verso di me come à fato fin ora; e per non più tediarla, li fo humilissima riverenza e li prego dal Signore Dio longa vita e sanità, e raccomandandomi alla buona grazia di V. S.

Di Venezia, li 16 Ottobre anno 1638.

20 Di V. S. molto Ill.^re^ Humill.^mo^ Nipote e Ser.^re^

Alberto Cesare Galilei.

3800*.

FRANCESCO BARBERINI a BENEDETTO CASTELLI [in Firenze].

Roma, 16 ottobre 1638.

Bibl. Vaticana. Cod. Barberiniano lat. 6461 (già LXXIV, 7), car. 67. — Minuta, non autografa.

R.^do^ P.re

Rispondo brevemente alla lettera di V. R.(1), perchè non ho tempo: et dico che S. S.^à^ si contenta ella faccia le visite per trattare con quella persona, quante volte li pare, di cose concernenti all'anima et alla sua salute, come V. R. mi scrive, ma non già di un altro particolare (per usar delle proprie di lei parole) che non appartiene punto a cose controverse o dannate da S. Chiesa. Forse può procedere dalla mia relatione ambigua, ma non dal scrivere di V. R.^za^; ma tutto è uno, che o io non l'intenda, o ella non si lasci intendere. Basta, l'ordine preciso è come di sopra ho detto, et quello importa. Vuol perciò S. S.^tà^ che ella si faccia dare un compagno, riputato idoneo dal P. Abate per trovarsi in 10 simili discorsi, acciò, quando il P. Abate non puol venire, questo compagno possa assisterli: che tutto questo è stato concesso, essendo nota la pietà di V. R.^za^ et che ella se ne valerà come ha promesso. Et io mi ricordo alle sue orazioni.

Roma, 16 Ott.^re^ 1638.

(1) Cfr. n.° 3796.

3801*.

BENEDETTO CASTELLI a FRANCESCO BARBERINI in Roma.

Firenze, 16 ottobre 1638.

Bibl. Vaticana. Cod. Barberiniano lat. 6461 (già LXXIV, 7), car. 68. — Autografa.

Em.mo e Rev.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Io sto aspettando la grazia di V. Em.za e la santa benedizione di Nostro Signore per potere servire questi Ser.ni, conforme ai loro santi e giusti desiderii: e si assicuri l'Em.za Sua che sempre *loquar de testimoniis Dei et non confundar;* e se piace a Dio conservarmi tanto che io ritorni a Roma, spero che ella giudicarà di non havere fatta grazia a uno affatto indegno, e restarà sodisfatta della mia venuta in queste parti.

Non sono andato ancora a fare riverenza alle Rev.me sorelle [1] di Vostra Eminenza, perchè non ho hauto tanto animo; volentieri però li darei parte della felicissima prosperità di Nostro Signore, di V. Em.za e di tutta l'Ecc.ma Casa.

Giovedì sera gionse in Firenze l'Em.mo Cennino [2], incontrato dal Ser.mo Gran Duca e dal Ser.mo Card. de' Medici [3], ed hoggi deve partire. 10

Tengo lettere di Venezia, ma di poco contento. Dio benedetto ci metta la Sua santa mano e illumini quei cuori che ne hanno bisogno; e conceda a V. Em.za tutte le grazie ed ogni maggiore prosperità. Con che li fo humilissima riverenza.

Di Firenze, il 16 d'8bre 1638.

Di V. Em.za

Humil.mo e Devotiss.mo Ser.re
D. Bened.o di Brescia.

3802*.

PIETRO FERMAT a MARINO MERSENNE [in Parigi].

[Tolosa], 22 ottobre 1638.

Dal Tomo II, pag. 176, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.o 3471.

. . . . . Pour Galilée, j'avois commencé de l'examiner par le menu, et, si j'ai du loisir assez, je continuerai. Lorsqu'il parle de la vitesse en la descente qui se fait en un même ou divers milieux par des corps différents, vous trouverez que son expérience qui précède contredit sa règle qui suit. . . .

---

(1) Innocenza e Maria Grazia Barberini.
(2) Francesco Cennini.
(3) Carlo de' Medici.

3803.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 23 ottobre 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 85. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Sono due mesi che io vo vagando, in villa quanto ho potuto, nella città se non quanto la necessità mi astringeva. In questo tempo non ho scritto, se non è stato per urgenza di negotio. Hora sono ritornato fermamente, e debbo ripigliare il solito, massime con V. S. Ecc.ma, mio principalissimo Signore.

È stato qui il Sig.r Alberto suo nipote, che hieri partì al suo viaggio; l'ho veduto con singular piacere et affetto. In Venetia ha havuta occasione di toccare il violino, et lascia nome di toccarlo gentilissimamente bene. Io però non ho havuto gratia di sentirlo. Ne' nostri congressi mi è riuscito di buono giudicio, 10 di soavità di costumi, et in una parola degno di esserli nipote.

L'Arisi [1], che deve la rata della pensione maturata il mese passato, fa la bestia; per certe calamità, c' hanno levato il raccolto, pretende essentione, et si scusa che così fanno altri pensionarii. Non è però vero altro, se non che alcuni hanno fatto qualche difalco. Io gli ho scritto e fatto trattare per il Sig.r Baitello [2], che voglio che paghi; chè la reduttione già fatta ad una mica non admette più scusa. In questo mentre si è gravemente amalato. Il punto è che non si può procedere se non per via di sequestri, et hora non ha più niente in campagna. Se non si riduce all' honestà, sarà necessario aspettar che habbia che sequestrarli; e ci vorrà procura nova. Vedrò però ridurlo a pagare. Mi restano nelle mani 20 anco dieci piastre: V. S. ne disponga, come anco di me come di cosa assolutamente sua. E con tal fine le bacio cordialissimamente le mani.

Ven.a, 23 Ottobre 1638.

Di V. S. molto Ill.re et E.ma

Dev.mo Ser.
F. F.

S.r Galileo.

3804*.

BENEDETTO CASTELLI a FRANCESCO BARBERINI in Roma.

Firenze, 23 ottobre 1638.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, b, 98, a).

---

[1] Gio. Battista Arisi.

[2] Lodovico Baitelli.

3805**.

VINCENZO NOGHERA a [GALILEO in Arcetri].
Bologna, 28 ottobre 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 87. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r Patron mio Oss.mo

Questa lettera scrive a V. S. un antiquissimo affitionato discipolo e servitor suo, se ben mai da lei conosciuto (eccetto si ha sentito delle sue tanto publiche infelicità e patite persecutioni); il quale si trova in letto da un mese in qua e condennato a star anche parecchi, e non solo a non legger, ma nè anco a dir l'officio ecclesiastico, per tre accidenti di vertigini caliginose, minaccianti cascarmi la guccia, e che mi hanno messo in una rigurosissima dieta, dopo medicine, salassature et altri penosi beneficî. Pur in questo stato, che è quasi vicino alla sepoltura, ed età di 52 anni, l'amor alle scientie non si mi è intepidito, anzi cresciuto in modo, che, nascosto da i medici, studio poco manco che in sanità, 10 interponendo pur intervali di due, tre hore, acciochè la testa non patisca tanto.

Da che arrivò il S.r Card.l Sacchetti[1], mio Signore, a Bologna, sempre hebbi animo di scriver a V. S. nella sostanza presente; ma dilatando per farlo più compitamente, vengo a farlo alla peggio.

Sig.r mio, V. S. è di quelli grandi ingegni e scienza che Dio mostra al mondo rade volte e interponendo centene de anni, meritevole di ogni favore per honore del secolo, come io, quando arrivai da Spagna a Roma saranno tre anni, lo dissi assai disteso a i duoi miei Patroni (a chi devo la vita, la libertà, e quasi l'honore), cioè il S.r Card.le Barberino e il Maestro del Sacro Palazzo[2], e non gli parve che io parlava spropositi. Questo giudicai (si può giudicar persona tanto 20 inferiore) dal primo giorno che Mons.or Giulian di Medici, allora imbasciator, mi presentò in Madrid quanto V. S. fin a quel tempo havea publicato: ma come quella mia infelicissima bibliotheca, che allora era la più scelta, mi fu confiscata, et il Re la tiene hoggi nell'istessa sua galeria del Cierço o Tramontana, e V. S. ha dopo di questo publicato parecchie opere, nessuno delle quali ho e nè anco un solo foglio di V. S., ho suplicato al Sig.r Alessio de gli Horatii, fratello del S.r Ludovico, Maestro di Camera del S.r Card.le mio[3], voglia, andando costì, portarmi questa lettera, per la quale supplico a V. S., mi favorisca di farmi comprar, per man di servitor suo, non solo quanto V. S. ha composto e stampato o in nome suo o d'altrui, ma anco quell'opra del Sig.r Vincenzo, suo padre[4], intorno alla 30

[1] Giulio Sacchetti.
[2] Niccolò Riccardi.
[3] Giulio Sacchetti.
[4] Dialogo di Vincenzio Galilei nobile fiorentino. *Della musica antica et della moderna*. In Fiorenza, M.D.LXXXI, appresso Giorgio Marescotti.

musica antiqua, e qualunque altra si trovarà di detto Signor, perchè quantunque dal' Ill.mo S.r Vincenzo Sacchetti e Sig.r Giulio Inghirami, come patroni, io potrei valermi in questa comissione, come non sono della professione potrebbono esser gabbati; et il Sig.r Alessio darà il prezzo che V. S. dirà: e vorria che venissero tutte ligate, per non patir la dilatione di farlo qui. E V. S. mi perdoni questo fastidio, chè questo albero non può già dar altri frutti, e anche mi scusi gli errori di nota e lingua, perchè papagallo vecchio mai impara bene lingua nova: e V. S., quantunque patisca ne gli occhi, non perciò lasci di contemplar e ridur in carta per amanuense ciò che gli occorrerà; e fin all'ultimo che vorrà 40 Dio conservargli la vita per molti anni, non lasci di beneficar a secolo tanto ingrato, chè ne' futuri non mancherà chi le compatisca e lo lodi, e anco si serve a Dio nel' impiego di ciò che gli ha dato. E baccio le mani di V. S.

Nel Palazzo di Bologna, 28 di Ottobre 1638, stando con un decotto pigliato mezza hora avanti.

Di V. S. molto Ill.re

Ho licenza da Roma per legger ogni cosa, e così niente lasci V. S. per scrupulo.

Aff.mo Servitore
Don Vincenzo Noghéra.

3806*.

BENEDETTO CASTELLI a FRANCESCO BARBERINI in Roma.
Firenze, 28 ottobre 1638.

Bibl. Vaticana. Cod. Barberiniano lat. 6461 (già LXXIV, 7), car. 69. — Autografa.

Em.mo e Rev.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Questa sera ricevo la benignissima lettera di V. Em.za [1], quale credo che sia in risposta della mia prima, perchè in essa vedo che V. Em.za mi ha impetrato tutte quelle grazie che dimandai. Sono poi stato necessitato in altre mie essere più specificatamente importuno in quell'altro particolare, che è intorno alla longitudine etc., della quale grazia aspetterò i comandamenti, a' quali obedirò puntualmente: e mi creda che non sarò mosso dal proposito per nessun rispetto.

V. Em.za haverà inteso il spaventoso e pericoloso incendio di Pitti, nel quale veramente da' più savii è riconosciuta la misericordia di Dio, non essendo il danno d'altro 10 che $\frac{m}{10}$ △ in circa, compreso ogni cosa. Si sono perse tre bellissime portiere, di valuta 500 scudi l'una, ed alcuni quadri di nobil pittura, e quella soffitta del salone sopra la volta del salone della foresteria, qual volta ha retto la rovina con stupore d'ogn'uno.

Lett. 3805. 41. *chi se compatisca* —

[1] Cfr. n.° 3800.

Non è seguita morte di nessuno, stimato miracolo da tutti. Il pericolo però è stato di grandissimo spavento, perchè, se andava poco più avanti, correva rischio di calcinarsi tutto il palazzo. E non occorrendomi altro, humilmente m'inchino facendo profonda riverenza.

Di Firenze, il 28 d'8bre 1638.

Di V. Em.za

Humil.mo e Devotiss.mo Ser.re
Don Bened.o di Brescia.

3807*.

FRANCESCO BARBERINI a BENEDETTO CASTELLI in Firenze.

Roma, 30 ottobre 1638.

Bibl. Vaticana. Cod. Barberiniano lat. 6461 (già LXXIV, 7), car. 70. — Minuta autografa, sul margine della quale si legge, d'altra mano: « di proprio etc. ».

Al P. D. Bened.o Castelli. Firenze.

Ho ricevuto in un istesso tempo dua lettere di V. R.za, una de' 9 (1), l'altra de' 16 (2) del presente, alle quali brevemente, conforme alla commodità che ho del tempo, replicherò, contentarsi Nostro Signore che ella possa trattare circa i moti de i Pianeti Medicei con le tavole e teoriche loro per stabilire il modo di ritruovar la longitudine, mentre la mente di S. S.tà e della S.ra Congregatione è, che quando si puotesse formare cosa proficua alla navigatione, questa capiti in mano a principe Cattolico. In ordine a questo adunque tiene la licenza V. R.za, la quale son sicuro che s'asterrà da altri discorsi, e massime da quelli contrarii al senso della S. Congregatione. Non posso esser più lungo; ma approvando quanto ella dice delle gran qualità di cotesti Principi, me le offero e mi ricordo alle sue orationi. 10

Roma, 30 Ott.re 1638.

Mi ero scordato di communicarle una mia curiosità, et è di quali acque ella sia per dire il suo parere. Attendo da V. R.za la risposta, e le prego l'assistenza di Dio nel Suo santo servitio.

3808.

FRANCESCO DI NOAILLES a GALILEO [in Arcetri].

Parigi, 4 novembre 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 89. — Autografa. Nello stesso codice segue (car. 91) la traduzione italiana, di mano di MARIO GUIDUCCI.

Monsieur,

I'ay tousiours tenu la modestie pour une qualité fort estimable en toutes sortes de personnes; mais estant reconneu, comme vous estes, dans toute l'Eu-

---

(1) Cfr. n.o 3796. (2) Cfr. n.o 3801.

rope pour un des plus rares et plus excellents esprits du siecle, vous me permettrés, s'il vous plaist, de vous dire que celle qui vous faict reietter comme faulses les veritables louanges que ie vous donnoy par ma derniere [1], ne se peut opposer a cette approbation universelle, ou vous estes auyourdhuy, sans degenerer en quelque sorte de presomption. Car qu'est ce la autre chose que preferer vostre jugement particulier a celuy de tout le reste des hommes? Si 10 avés vous beau faire, Monsieur, il faudroit qu'un malheur semblable a celuy qui vous a osté l'usage de la veûe, vous ostast encores celuy de l'ouye, pour esloigner de vostre cognoissance ce que le bruict commun publie par tout de vostre grande et celebre erudition. A moins que cela, il n'est pas en vostre pouvoir d'empescher que les applaudissements, avec lesquels vos beaux ouvrages sont receus, ne vous portent, malgré vous, dans les oreilles l'estime que tout le monde en faict. Veuillés vous ou non, il fault que vous souffriés qu'estant un de vos admirateurs, ie rende a vostre merite le tesmoignage que ie luy doibs, iusqu'a ce que j'aye trouvé le moyen que ie cherche de vous faire cognoistre, par quelque effect convenable a mon desir, que ie suis entierement,

20 Monsieur,

De Paris, ce 4 Novem.bre 1638.

Votre bien Humble et tres Affectioné Serviteur

Noailles.

Fuori, d'altra mano: A Monsieur

Monsieur Galileo Galilei,

premier Philosophe et Mathematicien de Monseigneur le Grand Duc de Florence.

3809**.

FAMIANO MICHELINI a [GALILEO in Arcetri].

Siena, 6 novembre 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 112. — Autografa.

Pax Christi.

Molto Ill. et Ecc.mo Sig.r e P.ron in Christo Col.mo

Il Ser.mo S.r Principe Leopoldo, mio Signore, mi ha commandato scrivere a V. S. molto Ill. et Ecc.ma, che S. A. S. desidera la dimostrazione nuovamente da lei ritrovata [2], che de i gravi sopra diversi piani inclinati, mentre habbino

---

[1] Cfr. n.° 3763.

[2] Cfr. Vol. VIII, pag. 214-219, nota 1.

la medesima elevazione sopra il piano orizontale, le velocità acquistate sieno eguali sopra il detto piano orizontale etc., poichè S. A. ha difficoltà in ammetter per noto l'assunto ch'ella suppone nel bellissimo suo libro del moto[1]. Il Ser.mo ha di già visti i sei libri d'Euclide, e di presente vede l'undecimo et il detto libro del moto, con pensiero di vedere prima le opere tutte di V. S. molto Ill. et Ecc.ma, e poi il resto de' matematici etc. 10

Io poi son qua, al solito sempre al servizio di lei, pregandola ad honorarmi di qualche suo gratioso commando. Le calzette di lana non si trovano fitte com'ella desidera, ma vedrò che si faccino a posta quanto prima.

Il latore della presente è un vetturale di Palazzo, al quale S. A. desidera che V. S. molto Ill. et Ecc.ma dia la dimostrazione sudetta, perchè senza essa le pare d'andar al buio, ancorchè quelle esperienze ch'ella pone nel libro[2] sieno poco meno che dimostrazioni. E qui, per non haver più tempo, facendole humilissima riverenza le bacio le mani.

Siena, 6 Novembre 1638. 20

Di V. S. molto Ill. et Ecc.ma

Quando ella mi voglia scrivere per la posta, invii le lettere con sopra coperta al Ser.mo Principe o all'Ill.mo Sig.r Iacopo Soldani, quale saluta caramente V. S.

Aff.mo et Obbligatiss.o Ser.o in Christo
Fran.co di S. Giuseppe.

3810*.

ANTONIO NARDI a [GALILEO in Arcetri].

Roma, 6 novembre 1638.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXII, n.o 8. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron Colend.mo

Scrivo tardi, perchè essendomi provato più volte d'inviar mie lettere a V. S. Ecc.ma in segno della mia devozione, non ne ho mai ricevuto risposta, di maniera che havendo sospettato che le mie non li capitassino nelle mani, mi sono astenuto dal mandarle per l'ordinario; et hora che il P. Francesco delle Scole

---

[1] Cfr. Vol. VIII, pag. 214.

[2] Cfr. Vol. VIII, pag. 212-213.

Pio[1] parte a cotesta volta, non voglio mancare di farli quella riverenza che devo a i suoi meriti, et alla mia devozione si conviene. Mi dice il S.r Rafaello[2] nostro di haverli a lungo scritto per l'istessa occasione; però io non li sarò tedioso, per non haver che dirli, se non che vivo desiderosissimo di veder in luce 10 gl'altri suoi pensieri, distesi in dialogo come viemmi affermato dallo stesso Padre, il qual mi asserisce che con tal maniera di scrivere V. S. insinuerà le inventioni sue e dimostrazioni tanto desiderate. È ben vero, che quando il tempo se ne vola così ratto, sto dubitando del tempo e dello indugio; però la supplico, in nome anche di molti virtuosi che di quaggiù vivono con la stessa ansietà, ad affrettar il parto di così esquisiti concetti. E con questo, rasegnandomeli servitore di vero affetto, finisco.

Roma, 6 di 9bre 1638.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo S.re
Ant.o Nardi.

3811**.

BENEDETTO CASTELLI a FRANCESCO BARBERINI in Roma.

Firenze, 6 novembre 1638.

Bibl. Vaticana. Cod. Barberiniano lat. 6461 (già LXXIV, 7), car. 71. — Autografa.

Em.mo e Rev.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Il negozio dell'acque[3], sopra del quale devo fare considerazione, è per conto del lago di Bientina verso Pisa, quale scola in Arno vicino a Buti; del qual negozio, per essere stato da me maneggiato altre volte, sono informato assai bene, e questo Ser.mo vole che io informi il Sig.r Marchese di S. Angelo. Che è quanto devo rappresentare a V. Em.za in breve; ma quando desiderasse più minuto raguaglio, gli ne mandarò più longa relazione, bastandomi hora haverla obbedita con questo poco di cenno.

Devo poi rendergli humilissime grazie della larga benedizzione impetratami da Nostro Signore, che Dio benedetto conservi felicissimo longo tempo, e l'assicuro che non sarà 10 da me abusata. E con questo li fo humilissima riverenza.

Di Firenze, il 6 di 9bre 1638.

Di V. Em.za

Humil.mo, Devotiss.o ed Oblig.mo Ser.re
Don Bened.o di Brescia.

---

[1] Francesco Castelli (P. Francesco della Purificazione).

[2] Raffaello Magiotti

[3] Cfr. n.° 3807.

3812**.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 13 novembre 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 93. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

È capitato qui un pacheto delli Sig.ri Elziviri per V. S. molto Ill.re et Ecc.ma, con otto libretti del Discorso che già fece a Madama Ser.ma G. Duchessa circa il dannare l'opinione del Copernico, et è stampata latina e volgare[1]; e perchè non ve ne sono capitati d'altri, ho preso ardire ritenermene uno. Questo mi fa pensare che l'Elzivir non habbi mancamento, ma o che non serva il tempo, o che habbi per via di Francia inviati a V. S. delli nuovi Dialoghi, o siano inviati di qua ma non ancora capitati; perchè ho memoria che mi scrisse, che la prima cosa che stampasse, era questo Discorso; pure adesso solamente capita.

Gran sventura de' letterati, che in questi nuovi scuoprimenti con l'occhiale napolitano[2] V. S. non habbi occhi, perchè haveressimo di già qualche giudicio fondato, dove sin hora tutti spasimano d'haverne et non è chi meno ardisca citire. 10

Che fa il P. Castelli, il Cavaglieri, et altri, che non parlano? ma più, che fanno li Giesuiti, inventori di tutto? hanno persa la favella? Così saria stato delle macchie solari, de' Pianeti Medicei, di Venere falcata, se non era il giudicio del nostro divino Galilei, più linceo di giudicio che degl'occhi. Io moro di desiderio di sentir qualche cosa, ma non so da chi aspettarlo.

Habbiamo perso questi giorni il Sig.r Marc'Antonio Celesti, uno delli adoratori del Sig.r Galileo, et che non haveva paura nè in voce nè in penna maledir l'ignoranza e la tiranide di chi ha havuto cuore di molestare la fenice del nostro secolo e l'interprete della natura. 20

Ogni nuova di suo miglioramento mi è la più desiderata. Le prego bene e bacio di cuore le mani.

Ven.a, 13 9bre 1638.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devotiss.o Ser.

F. F.

S.r Galilei.

---

[1] Cfr. n.o 3058.

[2] Cfr. nn.i 3769, 3783.

3813*.

RENATO DESCARTES a MARINO MERSENNE [in Parigi].

[Egmond de Binnen], 15 novembre 1638.

Dal Vol. II, pag. 433, 436, 439-443, 445, 446-447, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.° 2898.

.... Pour ce qu'a écrit Galilée touchant la balance et le levier [1], il explique fort bien *quod ita sit*, mais non pas *cur ita sit*, comme ie fais par mon Principe. Et pour ceux qui disent que ie devois considerer la vitesse, comme Galilée, plutost que l'espace, pour rendre raison des Machines, ie croy, entre nous, que ce sont des gens qui n'en parlent que par fantaisie, sans entendre rien en cette matiere....

La proposition de Bonaventure [2], geometre Italien, que vous avez pris la peine de transcrire en l'une de vos lettres, ne contient rien du tout de nouveau.

Ie n'ay point icy d'Aristote, pour y voir la question que M. F. [3] dit que Galilée n'a pas entenduë [4]; mais ie n'y trouve pas plus de difficulté qu'à concevoir comment un 10 homme, qui marche lentement, est une heure à faire le mesme chemin qu'il peut faire en demy-heure, lors qu'il va plus viste. Car les points qui sont proches du centre d'une roue ne font autre chose, sinon qu'ils décrivent des lignes courbes, qui sont plus courtes que celles que décrivent les points plus éloignez, et qu'ils se meuvent à proportion plus lentement.

Ce que i'ay vu autresfois de Campanelle [5] ne me permet pas de rien esperer de bon de son livre, et ie vous remercie de l'offre que vous me faites de me l'envoyer; mais ie ne le desire nullement voir....

Votre seconde lettre est divisée en trois parties, et la premiere contient diverses experiences, dont ie vous remercie; mais pour celles du tuyau, i'ay desia mis cy-devant com- 20 ment ie desirerois qu'elles fussent faites; et pour ce qui est de rompre des cylindres de long ou de travers, ie croy que c'est tout à fait peine perduë, et qu'il est impossible de trouver aucune proportion entre l'un et l'autre: car la pluspart des cors sont beaucoup plus aisez à rompre en un sens qu'en l'autre; comme si vous prenez la longueur d'un cylindre dans la largeur d'une planche de bois, il sera incomparablement plus aysé à rompre que si vous le prenez dans la longueur de la mesme planche. Et un mesme bois, estant fort sec, sera plus aysé à rompre de travers qu'estant humide; et au contraire, en le tirant à plomb suivant sa longueur, ie croy qu'on le peut mieux rompre, lorsqu'il est humide, que lorsqu'il est sec.

La seconde partie contient vos remarques touchant Galilée, ou i'avoüe que ce qui 30 empesche la separation des cors terrestres contigus, est la pesanteur du cylindre d'air qui est sur eux iusques à l'athmosphere, lequel cylindre peut bien peser moins de cent livres. Mais ie n'avouë pas que la force de la continuité des cors vienne de là; car elle

---

[1] Cfr. Vol. II, pag. 165-167.
[2] Bonaventura Cavalieri.
[3] Pietro Fermat.
[4] Cfr. Vol. VIII, pag. 94-96. La proposizione d'Aristotele è la 25ª della *Meccanica*.
[5] Tommaso Campanella.

ne consiste qu'en la liaison ou en l'union de leurs parties. I'ay dit que, si quelque chose se faisoit crainte du vuide, il n'y auroit point de force qui fust capable de l'empescher; dont la raison est que ie croy qu'il n'est pas moins impossible qu'un espace soit vuide, qu'il est qu'une montagne soit sans valée.

I'imagine les parties de la matiere subtile aussi dures et aussi solides que le puissent estre des cors de leur grandeur; mais pource qu'elles ne peuvent mouvoir nos sens, et que les noms de qualitez sont relatifs à nos sens, ils ne leur peuvent proprement estre attribuez; ainsi qu'on ne dit point que la poussiere soit dure et pesante, mais plutost qu'elle est molle et legere, à comparaison des cailloux, et toutefois chacune de ses parties est de mesme nature qu'un petit caillou. 40

Ie n'accorde point que le bois pourri, ou une chandelle, puissent estre sans mouvement lors qu'ils donnent de la lumiere, mais bien qu'ils ne donneroient point de lumiere, si leurs petites parties, ou plutost celles de la matiere subtile qui est dans leur pores, n'avoient un mouvement extraordinairement fort. Et pource que i'ay tres-particulierement expliqué la cause de ce mouvement et toute la nature du feu dan mon Monde, ie n'en ay point voulu parler en mes Essais, et ie ne sçaurois le faire entendre en peu de mots. I'avouë ce que vous dites de la souveraine condensation et souveraine raréfaction, et qu'il ne se peut faire aucune raréfaction en un lieu, qu'il ne se fasse autant de condensation en quelqu'autre; et il n'est pas malaisé de trouver où se fait la condensation compensative des cors qui se dilatent dans une fournaise, car l'air libre, qui est autour, peut facilement estre pressé; mais si on allumoit du feu dans une cave, dont toutes les ouvertures fussent exactement fermées, ce feu ne pourroit devenir fort grand, encore qu'il y eust eu quantité de bois ou de paille auprés, pour cela seul que l'air enfermé en cette cave ne se pourroit pas assez condenser. 50

Si la matiere subtile ne se mouvoit point, elle cesseroit d'estre matiere subtile, et seroit un cors dur et terrestre.

L'inégalité des descentes est autre dans l'eau que dans l'air, à cause que l'air et l'eau ne different pas seulement en solidité ou pesanteur, mais aussi en ce que les parties de l'eau, ayant d'autres figures que celles de l'air, peuvent estre *caeteris paribus*, plus ou moins difficile à diviser. Pour la rondeur des gouttes d'eau, voyez page cent quatre-vingt deux et deux cens quatre des Meteores. 60

Quand l'eau se filtre par un drap, il n'entre point d'air en ce drap, et il se fait une superficie de ses parties exterieures iointes à quelques-unes de celles de l'eau, qui l'en empesche et sert comme de tuyau, par dedans lequel coulent les parties interieures de cette eau; car elles sont en continuel mouvement de leur nature. Et ce mouvement qu'elles ont leur aide aussi à monter dans un morceau de pain, ou autre tel cors, dont les pores sont de telle grandeur et figure, qu'ils sont plus propres à recevoir les parties de l'eau que celles de l'air. Mais mon opinion n'est pas qu'un cors, estant poussé, ne puisse continuer à se mouvoir dans le vuide, c'est à dire dans un espace qui n'est rempli que d'une matiere qui n'augmente ny ne diminuë son mouvement; car, au contraire, ie tiens qu'il n'y peut iamais cesser de se mouvoir quand il a une fois commencé; mais bien qu'un cors n'aura aucune pesanteur dans ce vuide, c'est à dire aucune inclination à se mouvoir vers en bas plutost que vers les autres costez. 70

le croy bien que la vitesse des cors fort pesans, qui descendent par l'air avec une mediocre vitesse, s'augmente à peu prés en proportion doublée; mais ie nie que cela soit exact, et ie croy que cela n'arrive point lors que le mouvement est fort vite ou fort lent.

Ie crains aussi bien que vous que Monsieur de Beaune[1] se méconte en ses Mechani-
80 ques, puis qu'il suit les fondements de Galilée.

I'ay desia tantost dit que l'air n'empesche pas seulement la descente des cors, en tant que pesant, mais aussi en tant que ses parties estant d'autre figure que celles de l'eau, elles peuvent estre plus ou moins aisées à diviser. Et voila tout ce que ie trouve à répondre à cet article....

Ne croyez pas tout ce qu'on vous dit de ces merveilleuses lunettes de Naples; car la pluspart des hommes, et principalement les charlatans, tel qu'est sans doute vostre Maire[2], font tousiours les choses qu'ils racontent plus grandes qu'elles ne sont....

Ie ne croy pas qu'il y ait mesme raison de la vitesse des cors qui montent dans l'eau, avec leur legereté dans cette eau, qu'il y a de la vitesse de ceux qui descendent
90 dans l'air, avec leur pesanteur dans ce mesme air, à cause que l'eau et l'air ne sont pas également fluides, *caeteris paribus*, ainsi que i'ay desia dit. Et la raison qui empesche que ces cors ne montent plus haut que la superficie de l'eau est qu'estant rares et legers, ils retiennent beaucoup moins l'impression du mouvement que les cors solides et pesans qui rejaillissent en haut, apres estre tombez contre terre; ce qui est cause aussi que leur vitesse ne s'augmente pas si approchant de la raison doublée, que fait la vitesse des cors qui descendent en l'air.

Ie vous remercie des soins que vous prenez pour soûtenir mon party; mais ie n'ay pas peur qu'aucune personne de iugement se persuade que i'aye emprunté ma Dioptrique de Roger Bacon et encore moins de Fioraventi[3], qui n'a esté qu'un charlatan italien....

3814*.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Arcetri.

Bologna, 23 novembre 1638.

L'autografo della presente, che fece parte del fondo menzionato nell'informazione premessa al n.° 37 (cfr. pag. 416 del *Catalogo di manoscritti* ecc. citato al n.° 1028), corse le sorti medesime delle lettere che pubblicammo sotto i nn.[i] 1028, 2140, 2755, 3387. Prima però che avvenisse la dispersione della Biblioteca Boncompagni (nella quale portava la segnatura *Busta 608, n.° 27*), noi avevamo potuto collazionare anche questo documento.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Vivo con molto desiderio di sapere qualche buona nuova dello stato di V. S. Ecc.ma, et è meco a parte in questo desiderio l'Ecc.mo Sig. Liceti, che non mi vede volta che di lei con molta istanza non mi dimandi. Ho scritto al Rev.mo Padre D. Benedetto nostro per intenderne da esso; ma, o che le sue occupationi

(1) Florimondo de Beaune.
(2) Giovanni Le Maire.
(3) Leonardo Fioravanti.

non glielo permettino, o perchè non sia costì, non posso da lui ricevere questo favore, come anco d'altre cose scritteli. Io perciò la supplico a darmi qualche nuova di sè, acciò potiamo restare consolati.

Io me la passo assai bene di sanità, fuorchè ne' piedi, che non posso caminare. Si consoli ch'io li fo compagnia nel suo male; chè se lei ha appannati gli occhi, et io ho legati i piedi. Iddio, dispositore del tutto, sia quello che ci dia gratia di comportarlo patientemente. Quanto alli studii, non ho cosa di nuovo, essendo occupato nella lettura publica e privata, che non mi lasciano attendere a specolationi di mio gusto. Finisco con pregarle da Iddio sanità e lunga vita, e la riverisco, baciandoli le mani e salutando, se vi è, il Rev.^mo^ Padre D. Benedetto.

Di Bologna, alli 23 Novembre 1638.

Di V. S. molto Ill.^re^ et Ecc.^ma^

Dev.^mo^ et Ob.^mo^ Serv.^re^
F. Bon.^ra^ Cavalieri.

Fuori: Al molto Ill.^re^ et Ecc.^mo^ Sig.^r^ e P.ron Col.^o^
Il Sig. Gal.^eo^ Gal.^ei^
Ad Arcetri. Firenze.

3815*.

FRANCESCO BARBERINI a GIOVANNI MUZZARELLI in Firenze.

Roma, 27 novembre 1638.

Dalle pag. 28-29 dell'opera citata nell'informazione premessa al n.° 3761. Anche l'originale di questa lettera era nell'Archivio dell'Inquisizione in Firenze.

Molto Rev. Padre,

Si contenta N. S. che D. Benedetto Castelli, Monaco Cassinense, possa trattare frequentemente con Galileo Galilei, e per servitio dell'anima del suddetto Galileo, e per istruirsi de' periodi de' Pianeti Medicei, ne' quali pretende fondarsi l'arte di navigare per la longitudine de' gradi; ma comanda Sua Beatitudine che, sotto pena di scomunica *latae sententiae* e da incorrersi senz'altra dichiaratione, la cui assoluttione riserva S. Santità a sè medesima, levatone anco la facoltà alla S. Penitentiaria, non ardisca egli di favellare col suddetto Galileo dell'opinione dannata da questa Suprema et Universale Inquisitione intorno al moto della terra [1]. V. R. si contentarà di darli notitia di senso di N. S. Et Dio la conservi.

Di Roma, li 27 Novembre 1638.

Di V. R.

Come fratello
Il Card.^le^ Barberino.

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *a*, 29).

3816.

FAMIANO MICHELINI a GALILEO [in Arcetri].

Siena, 29 novembre 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 95. — Autografa.

Pax Christi.

Molto Ill. et Ecc.mo Sig.r e P.ron in Christo Col.mo

Credo che a quest' hora haverà ricevuto dal P. Clemente[1] sei fiaschi di vino di Montepulciano, che le manda il Ser.mo Principe Padrone[2], et due paia di calzette di bambagia, che le presento io, et insieme habbia sentito la mia inhabilità all' intendere la dimostrazione che V. S. molto Ill. et Ecc.ma si è compiaciuta inviarmi circa l'uguaglianza delle velocità de i mobili di uguale elevazione, quando sieno arrivati al piano orizontale[3]. Hora, trovandomi afflittissimo e quasi disperato per l'ottusità del mio ingegno e per le solite indisposizioni della 10 mia testa, questa mattina avanti dì son ricorso al Supremo Matematico con quella humiltà e riverenza che ho potuto maggiore, pregandolo ad illuminarmi per scoprire per qualche facile strada la dimostrazione della falsità o verità di tal proposizione. Mi pare che S. D. M. mi habbia internamente risposto: Sta' allegramente, perchè la conclusione è vera, e la troverai per una via facilissima. Se dunque sortirà il ritrovamento, come spero, ne farò un presente a V. S. molto Ill. et Ecc.ma, dalla quale, doppo Dio, riconosco tutto quello che di vero filosofare io mi sappia. Piaccia a S. D. M. ch' io diventi strumento atto a poter apportare a lei questo gusto, e conceda a V. S. molto Ill. et Ecc.ma perfettissima sanità con abbondanza di grazie celesti in questi santissimi giorni dell'Avvento. 20 *Deo gratias.*

Siena, 29 Nov.re 1638.

Di V. S. molto Ill. et Ecc.ma

Aff.mo et Indeg.mo Servo in Christo

Fran.co di S. Giuseppe.

Al Sig.r Gal.o Gal.i

---

(1) Clemente Settimi.

(2) Leopoldo de' Medici.

(3) Cfr. n.o 3809.

3817*.

GIO. BATTISTA ARICI a [LODOVICO BAITELLI in Venezia].

Brescia, 3 dicembre 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 91. — Autografa.

Ill.^{mo} mio S.^{re}, Sig.^{re} e P.rone Col.^{mo}

Nel ricevere della lettera di V. S. Ill.^{ma} di 26 passato, capitatami hoggi solamente, pensavo pure di sentire qualche buona nuova intorno alla pensione del Sig.^{r} Galileo, ma scorgo tutto il contrario. Non devo però lasciare di ringratiare, come faccio vivamente, V. S. Ill.^{ma} dell'operato a mio pro, nè di soggiongere come il Padre R.^{mo} Fulgentio piglia un grosso errore, quale può venire dal non havere S. P. R.^{ma} osservato bene le bolle della pensione, perchè haverebbe trovato che non di Camera, ma di moneta romana, sono li sessanta, non ducati, ma scudi, che è come a dire ducatoni, onde non ha perciò da dolersi di V. S. Ill.^{ma}: et piacesse a Dio che il beneficio rendesse, come in Roma mi fu supposto, cagione potissima ch'io acconsentei alla pensione; chè se ne havessi havuta la vera notitia, o non haverei certo acconsentita la pensione, o haverei lasciato il beneficio a chi l'havesse voluto, perchè non è capace nè anco delli 40 che V. S. Ill.^{ma} ha aggiustato, et io, per non havere a litigare, mi sottoposi volontieri a pagare. Horsù, non vi sono in questo anno frutti: io so che in conscientia non sono tenuto, perchè non vi è da mantenere me medesimo, che sono padrone del beneficio, et non il S.^{r} Galileo, al quale non si doverebbe se non quello che avanza al necessario mio sostentamento et aggravii che vi sono. Ma lasciamo anco questo; vi è di peggio: se l'anno che viene voglio cavare frutti et per me et per la pensione, convengo, per non lasciare andare la possessione inculta, sostentare anco il massaro. Pare mo a V. S. Ill.^{ma}, che per mantenere la pensione in borsa al S.^{r} Galileo io habbia a cavarmi anco il sangue dalle vene? Mi scusi V. S. Ill.^{ma} per gratia, perchè chi non ne ha, et è constretto a spenderne, si trova a partiti tali, che altri che quelli che ciò provano lo credono. Se il S.^{r} Galileo fusse nel mio stato, non so quello farebbe; et se fusse a fare il cativo, per passivo circa la pensione, altretanto premerebbe il P. R.^{mo} Fulgentio in procurare che io m'acquietassi per le ragioni addotte per me, quanto hora preme perchè io mi cavi il sangue per sodisfare a chi non ha bisogno. Resti servita V. S. Ill.^{ma} di far capace S. S. R.^{ma} delle calamità mie; quali non ostanti, quando mi si faccia rilasso della rata presente, sperando che a Marzo possano quelle pocoline entrate che mi trovo, et che hora non hanno alcun prezzo, pigliare un puoco più d'odore nel prezzo, mi darebbe l'animo di pagare quella seconda rata, altrimenti non saprei dove voltarmi. De' beni di fortuna V. S. Ill.^{ma} sa il mio stato, et li pesi che convengo sostenere intolerabili. Mi getto nelle braccia di V. S. Ill.^{ma} et del P. R.^{mo} Fulgentio, et in tutto e per tutto mi rimetto alla loro prudenza et benignità, con sottoscrivermi a quanto co-

mandaranno, sicuro che le narrate cause non le permetteranno che mi faccino fare l'impossibile. A V. S. Ill.ma m'inchino, et le bacio le mani humilmente.

Di Brescia, li 3 Xmbre 1638.

Di V. S. Ill.ma

Hum.o Serv.re Oblig.mo
Gio. Batta Arisio.

3818.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 4 dicembre 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 114. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.o

Ho parlato con il Sig.r Giusti[1], il quale m'afferma con ogni attestatione che nel paccheto inviattoli dal Sig.r Elzivir non erano più che 8 essemplari della scrittura di V. S. molto Ill.re et Ecc.a, 7 de' quali li saranno a quest' hora capitati. Mi aggionge che dal medesimo Elzivir ha lettere che sopra il vassello S. Giacomo, che deve partir d'Ollanda per Venetia, è un paccheto di libri per V. S. Io non ho dubio che questi saranno li Dialoghi ultimamente stampati: ma quel vasselo non era ancora partito di porto; ha però havuta la buona ventura, che nella tempesta horribile ultimamente seguita, la quale viene 10 scritto haver abbissati in porto sino a 53 navi per il valsente di più di 4 millioni, ha nuova il Giusti che questo S. Giacomo è salvo.

È qui l'Ill.mo Baitello[2], il quale mi riferisce che veramente il luoco detto le Casazze, ove l'Arisio ha tutte le sue entrate, è tempestato, che non si è raccolto cosa alcuna, onde anco altri pensionarii tacciono. Ma vi è di più, che da Agosto in qua sta in letto, gravemente infermo; et mi dice il Sig.r Baitello, haverlo veduto esso medesimo in stato molto miserabile. Li ho però fatto scrivere che si portarà tempo inanzi, ma che essendo stata ridotta la pensione a così poca somma, è dovere e voglio che paghi. Ma in fatti io medesimo lo compatisco, et so che V. S. fa il medesimo et poco cura questa minuccia.

20 Io vorrei sentire megliori nuove della sua sanità, perchè se bene nelle sue lettere comprendo qualche picciolo ristoro, non è però quale ardentemente bramo; et la meglior consolatione ch'io incontro in questo è la sicurezza dell'animo tranquillo di V. S., la quale sa tanto delle cose humane, che sì come niun accidente gl'avviene inopinato, così son sicuro che non li riesce intollerabile. Sento bene nei discorsi di tutti li virtuosi et curiosi quanto sia grave il danno pu-

[1] Giusto Wiffeldich. [2] Lodovico Baitelli.

blico, che V. S. non goda la sanità et particolarmente quella degl'occhi; perchè con li nuovi scoprimenti di questo occhiale napolitano[1], haveressimo certo qualche consideratione et discorso degno del Sig.r Galileo. Mi pare però cosa strana che dal P. Castelli, che ha veduto et usato l'occhiale, dal P. Cavallieri et dal Glorioso non si habbi pur un verso sopra tale materia, nè meno dal Scheiner, 30 che vuol saper tutto et essere il ritrovatore di tutte le novità. Questo mancamento in altri ci fa fede che non havressimo cosa alcuna ferma o ordinata nelle altre cose, se non fosse stato il divino ingegno del nostro sempre famoso Galileo, al quale il Signor Iddio conceda piena tranquillità et sanità ancora, se così è il suo beneplacito. Et a V. S. molto Ill.re et Ecc.ma bacio con ogni affetto le mani.

Ven.a, li 4 Xbre 1638.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Questa dovè mandarsi lo spazzo passato; fu tenuta per errore. Vegga ciò scrive l'Arisio[2]. 40

Devotiss.o Sor.
F. F.

3819.

GIOVANNI MUZZARELLI a [FRANCESCO BARBERINI in Roma].

Firenze, 4 dicembre 1638.

Riproduciamo questa lettera dalla copia moderna citata nell'informazione premessa al n.o 3682. Nel « copialettere » che ivi indichiamo si leggeva a car. 80.

A Don Benedetto Castelli, monaco Cassinese, ho significato la grazia che N. S. le ha fatto di poter trattare frequentemente con Galileo Galilei per servizio dell'anima sua e per istruirsi del modo di navigare per la longitudine del polo, e giontamente la proibizione d'astenersi di favellare della dannata opinione del moto della terra, sotto pena di scomunica *latae sententiae*, da incorrersi senz'altra dichiarazione, spiegandole che l'assoluzione di questa se la riserva la Santità Sua particolarmente a sè, levandone la facoltà alla Sacra Penitenzieria. Il Padre con non minor riverenza che prontezza ha ricevuto la grazia, e promesso di valersene con inviolabile osservanza di quello che se le impone. Che è quanto mi occorre di dire in esecuzione dell'ordine che m'è venuto con lettera di V. E. de' 27 del passato[3]: e le bacio umilissimamente la veste. 10

Fiorenza, li 4 Xbre 1638.

Umiliss.o Devotiss.o Obbligatiss.o
Fra Giov. Fanano, Inquisitore.

---

[1] Cfr. n.o 3812.
[2] Cfr. n.o 3817.
[3] Cfr. n.o 3815.

3820**.

ASCANIO PICCOLOMINI a GALILEO [in Firenze].

Siena, 6 dicembre 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 97. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Mi raddoppia V. S. i favori col suo libretto[1], perchè, havendomene dato un altro l'anno passato de i tre venutigli di Fiandra, due ne son tocchi a me; ma l'eccesso della cortesia non sarà mal impiegato, perchè havendone tenuto discorso col Ser.mo Principe[2], m' ha comandato ch' io ne lo serva d'uno. Godo adunque del favore in propio, e ringrazio la benignità di V. S. del campo che m' ha dato d' incontrar il gusto di S. A. con quello che non mi scommoda.

S'accosta il tempo della tramuta de' vini; e però se V. S. m'avvisarà se 'l saggio di questi miei l' ho da inviargnene costà o veramente in villa, mi varrei 10 volentieri di questi bei tempi. Me li protesto bene, che quest'anno li faranno inferior riuscita; ma essendo la doglienza universale, sarà più legittima la scusa. E con pregarle salute e contentezza, la supplico de' suoi comandi, ed affettuosamente le bacio le mani.

Di Siena, li 6 di Dicemb. 1638.

Di V. S. molto Ill.re

Devot. Ser.

S.r G. Galilei.

A. Ar.o di Siena.

3821.

FAMIANO MICHELINI a [GALILEO in Arcetri].

Siena, 11 dicembre 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 116. — Autografa.

Pax Christi.

Molto Ill. et Ecc.mo Sig.re e P.ron in Christo Col.mo

Io mandai a donare a V. S. molto Ill. et Ecc.ma due paia di calzette di bambagia, lavorate con diligenza grande, perchè le servissero questo inverno a mantenerle il caldo; ma già ch'ella vuol destinarle ad altro uso, cioè per il fresco della state, io di già ho dato ordine che si lavorino di lana altre calzette con ogni maggior strettezza e finezza, affinchè la lana faccia quello che

---

[1] Cfr. n.o 3812, lin. 2-4.

[2] LEOPOLDO DE' MEDICI.

la bambagia non sapeva o poteva fare: fra tanto accetterà il mio sincero affetto, che con la bambagia credeva servirla meglio che con la lana, e scuserà con la solita sua gentilezza le mie balordagini. 10

Quanto alla dimostrazione di V. S. molto Ill. et Ecc.ma [1], io la stimo vera, cioè concludente; che sebene scrissi havervi qualche difficoltà nell' intenderla, ciò proveniva e dal mio poco giudizio e dallo stare più applicato al ritrovamento della mia, che al penetrare la sua bellissima dimostrazione. Non starò a mandarle la mia, poichè ultimamente mi sono avveduto che era la medesima che la sua, e non lo conoscevo per l'affetto che ognuno porta alle cose proprie più che alle altrui, ancorchè d' inferiore condizione. Io però m' ingegno di persuadere altrui, che in tempi eguali li spazii passati nel moto accelerato stieno come gl' impeti (la qual cosa poi è una bagattella che ogni bambino la saprebbe dimostrare), e piglio per assunto che gl' impeti stieno in reciproca proporzione 20 degli spazii ne i diversi piani inclinati che habbino la medesima elevazione, come V. S. molto Ill. et Ecc.ma dimostra nella prima scrittura, la qual cosa era il principal punto etc.; onde del mio nel mio ci sarebbe pochissimo, sebene fosse diverso dal suo.

Il Ser.mo Principe [2] le vuole un gran bene, come anche Mons.r Ill.mo Arcivescovo, che hieri mi disse haver ricevuto una sua lettera. Io habito in S. Agostino, dove ho di molti frati all' udire matematica, oltre ad alcuni gentilhuomini, e si fanno continuamente dolcissime commemorazioni di lei. Nè occorrendomi per hora altro che il ringraziarla infinitamente degli honori delle sue lettere, le prego da Dio abbundanza di consolazioni celesti, e le bacio affettuosamente 30 le mani. *Deo gratias.*

Siena, 11 Dicembre 1638.

Di V. S. molto Ill. et Ecc.ma

Indeg.mo et Obbligatiss.o Servo in Christo

Fran.co di S. Giuseppe.

3822*.

GIO. GHERARDO VOSSIO ad UGO GROZIO [in Parigi].

Amsterdam, 15 dicembre 1638.

Dalla pag. 362 dell'opera citata nell'informazione premessa al n.o 3947.

.... Hortensius hac hyeme hic subsistet. Interim parabat se ad hoc, ut paratior sit ad colloquendum cum Galilaeo de Galilaeis coram vel per internuntios aut literas, et loco aliquo tuto aut propinquo....

---

[1] Cfr. nn.i 3809, 3816.

[2] LEOPOLDO DE' MEDICI.

3823**.

ASCANIO PICCOLOMINI a GALILEO [in Arcetri].

Siena, 16 dicembre 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 99. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Parte domattina Santi con la solita quantità di vino, ma non della solita qualità, havendolo voluto il tempo inacquar ne' bigoncii; manca dunque del solito polso, ma, per quel che si può sperare dal present'anno, credo che riuscirà al par degli altri. Ma il mio desiderio è d' haver nuova che sia riuscito al suo gusto.

Mi dispiace di sentirla tra i soliti suoi dolori, e ne sentirò volontieri il suo meglioramento per darne desideratissima nuova al Ser.mo Principe[1], che continuamente parla di lei e studia il nuovo libro col P. Francesco[2] con estrema 10 sua sodisfazione. Ma è una vergogna che a Roma si spaccino a tre scudi l'uno, e che costà non ne sian comparsi.

Ritrovai ch' il S.r Soldani[3] haveva quello sopra i passi della Scrittura, ma non per questo è stato meno accetto il duplicato[4]. E con ricordar a V. S. la libertà che ha di comandarmi, le bacio con ogni affetto le mani.

Di Siena, li 16 di Dicemb. 1638.

Di V. S. molto Ill.re

Devo.o Ser.

A. A. di Siena.

S.r Galilei.

3824.

GIO. BATTISTA BALIANI a [GALILEO in Arcetri].

Genova, 17 dicembre 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 118. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.or mio Oss.mo

Havendo io risoluto di mandar fuori un'operetta del moto naturale de' corpi gravi[5] mi parrebbe far mancamento se non la mandassi subito a V. S., pre-

---

[1] Leopoldo de' Medici.
[2] Famiano Michelini.
[3] Iacopo Soldani.
[4] Cfr. n.o 3820.
[5] *De motu naturali gravium solidorum* Ioannis Baptistae Baliani, Patritii Genuensis. Genuae, ex typographia Io. Mariae Farroni, Nicolai Pesagnii et Petri Francisci Barberii soc. MDCXXXVIII.

gandola che a tanti favori fattimi voglia aggionger questo di legerla o corregerla o dirmene il suo parere. Son sicuro che, se non per altro, la stimerà almeno degna di comparirle dinanti per conoscer la fattura di autore che, ancorchè da lontano, si ingegna di seguir le sue pedate; et io in tanto starò con desiderio di veder uscir in luce le opere di V. S., in cui spero di vedere ridotto a perfettione ciò che io ho abbozzato così alla grossa. E pregandola conservarmi nella sua buona gratia, le baccio per fine le mani, e priego dal Signor ogni 10 vero contento.

Di Gen.ª, a 17 di Decembre 1638.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

S.or Obbl.mo
Gio. B.ª Baliano.

3825**.

PIER BATTISTA BORGHI a GALILEO in Firenze.

Roma, 18 dicembre 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 101. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.r e P.ne Colend.mo

Se è sterile il desio che ho di servir a V. S. molto Ill.re, poi che non partorisce effetto veruno, almeno mi conceda che non sia del tutto muto, e che nella solennità delle Sante Feste di Natale non compaia alla sua presenza a dimostrarsele quale esser dee. Io desio sanità e gli anni di Nestore al Sig.r Galilei, splendor del nostro secolo ed onor della nostra Italia, e, quel che a me tocca, mio beneficentissimo padrone; e perciò con queste due righe mal composte, e per l'imbecillità del mio ingegno e per la scarsezza del tempo, vengo ad augurarle felici queste Sante Feste ed avventuroso il principio dell'anno prossimo, nel quale et in un secolo di altri piaccia a Dio N. Signore mantenerla 10 con intiera sanità e contento. E le faccio umile riverenza.

Di Roma, li 18 Xbre 1638.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Tengo che il Padre Abbate Castelli, conforme mi accennò con una amorevolissima sua, sarà per viaggio, e perciò non le scrivo; e piaccia a Dio condurloci a salvamento.

Devot.mo ed Obbligat.mo Serv.re
Pier Batta Borghi.

S.r Galilei. Firenze.

3826**.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Firenze.
Bologna, 28 dicembre 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 120. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Si accrescono notabilmente le mie afflittioni, sentendo che le sue mai faccino tregua, ma si vadino tuttavia mantenendo nell'essere di prima. Mi parve d'intendere ch'ella fosse in Firenze (il che argomento anco dalla sottoscritta della lettera), e perciò havevo anco preso di qua argomento di consolatione e fattone parte all'Ecc.mo Sig.r Liceti, che ne sentiva straordinario gusto; ma quando habbiamo visto la sua lettera, l'allegrezza si è convertita in doglia et amaritudine. La risaluto caramente da parte del detto Sig.r Liceti, e li dico insieme da parte sua come il Cavagliero Scipione Chiaramonti ha ultimamente scritto 10 contra esso Liceti un libro, che è il quarto dell'Antitichone, intitolato *Libellus Apologeticus* etc., con apporli particolarmente che indegnamente elli si sia meso a volere conciliare gl'astronomi che mettono le comete sopra la luna con Aristotile o a difendere le parti di Aristotile in materia che non è pura filosofica, ma astronomica o matematica, là dove, non essendo egli matematico, non havea da farlo etc. S'accinge a risponderle, e mi dice che se li fosse avanzato cosa alcuna per dimostrare quanto esso Chiaramonti sia eccellente matematico, li faria favore particolare a significarliela. Sì che ella vede che il Chiaramonti, doppo credere di havere abbatuti tutti gl'astronomi, non avanzandoli altri viene hora alle mani con i Peripatetici; onde aspetto che presto, non 20 havendo con chi combattere venga, qual valoroso Ruzante, anco alle mani con sè stesso. Staremo a vedere o a sentire questi colpi da Paladini. Io, come male in gambe, non posso entrare in mezzo.

Non posso più in longo estendermi, perchè son fresco di una scossa di podagra. Mi conservi nella sua buona gratia, chè li auguro per fine felicissimo Capo d'anno e compita sanità, salutandola di nuovo a nome del detto Ecc.mo Sig.r Liceti.

Di Bologna, alli 28 Xbre 1638.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Ob.mo Ser.re e Disc.lo
F. Bon.ra Cavalieri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.o
30 Il Sig.r Gal.eo Gal.ei
Firenze.

Lett. 3826. 6. *all'Em.mo Sig.r* —

3827*.

RENATO DESCARTES a MARINO MERSENNE [in Parigi].

[Egmond de Binnen, dicembre 1638].

Dal Vol. II, pag. 466, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.° 3898.

.... Ie n'ay rien dit sur Galilée de ses portées de canon, qu'il reduit en tables[1], à cause qu'après avoir desaprouvé toutes les raisons sur lesquelles il les fonde, il m'a semblé qu'elles ne valoient pas seulement le parler....

3828**.

G. DE BEAULIEU a GALILEO [in Arcetri].

[Parigi, 1638 (?)].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 6. — Autografa. Di fuori si legge, di mano di Marco Ambrogetti: « Beaulieu Aquitano-Gallus »; e poichè sappiamo da un appunto di mano di Vincenzio Viviani (Mss. Gal., *Discepoli*, Tomo 100, car. 244*b*: cfr. A. Favaro, *Vincenzio Viviani e la sua « Vita di Galileo »*, negli *Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*. Tomo LXII, Par. II, Venezia, Officine grafiche di C. Ferrari, 1903, pag. 699) che l'Ambrogetti fu presso Galileo dal luglio 1637 al 25 gennaio 1639, di qui argomentiamo che la presente lettera appartenga all'anno 1638

Ad sui coeli, soli Italici ingeniosissimum philosophomathemathicum Illustrissimum Galilaeum, Dominum suum, intensissimo mentis affectu excolendum, J. De Beaulieu, Aquitano — Gallus, Excell.ae suae addictissimus, obsequentissimus.

Mellifluo (Excellentissimo) accuratissimae philosophiae succo tinctum, excultum, aspera Ponti me saepius interclusit hyems, et terruit, ut dicitur, Auster euntem; nec adhuc, naufragium, ut patet, experto, as assi proximus est; zona tamen spoliato beatitudinis illud in vita superest, quod Deo praepollicita devotaque Deo vota exsolverim, et fuero, peregrinationis itinere functus, defunctus. Unde, licet miseriarum omnium amfractuoso ac scyrtoso salo immersus, foelicem me praedicem, ac foeliciorem censerem, si Serenissima Sua Celsitudo otiolo huicce meo aurem facilem praestiterit, idque converso pollice, ut dicitur, non respuerit; quod mihi suavissima ac amaenissima Celsitudinis Suae in musicolos ac phaebeos humanitate suasus, persuasus, omne quodlibet foelicitatis culmen comprecari haud minime audeam.

Nec minus annoso quem dicunt Nestore messes
Vidisse innumeras, vivere fata rogo.

---

[1] Cfr. Vol. VIII, pag. 304-306.

Ad Illustriss.mum Epigramma.

Ite rudes versus, et nostro ferte salutem;
Ite salutetis quidquid habemus opum
20 Comis erit Dominus, tantisque indulserit ausis;
Maturate gradus, fecerit hospes iter.
Ne timeatis, ayt, versus, properate, venite,
Excipientque manus, excipientque sinus.
Nostra vetustatem superant monimenta beato,
Dum capit aethereum, te duce, navis iter.
Si quis Olympiacas arces bene fulciat Athlas,
Sustineas partem dexteriore manu.

Excell.ae Suae Addictissimus, Obsequentiss.mus
J. De Beaulieu,
30 Philosophiae Parisiensis archivo emissus.

FINE DEL VOLUME DECIMOSETTIMO.

INDICE CRONOLOGICO

DELLE LETTERE CONTENUTE NEL VOL. XVII

(1637-1638).

INDICE ALFABETICO

DELLE LETTERE CONTENUTE NEL VOL. XVII

(1637-1638).

INDICE DEL VOLUME DECIMOSETTIMO.

LE OPERE

DI

GALILEO GALILEI

VOLUME XVIII

NON BRAMO ALTR'ESCA

FIRENZE
S. A. G. BARBÈRA EDITORE
—
1937-XV

LE OPERE

DI

GALILEO GALILEI

Volume XVIII.

LE OPERE

DI

GALILEO GALILEI

RISTAMPA DELLA EDIZIONE NAZIONALE

SOTTO L'ALTO PATRONATO

DI

S. M. VITTORIO EMANUELE III

RE IMPERATORE

E DI

S. E. BENITO MUSSOLINI

VOLUME XVIII.

FIRENZE,

S. A. G. BARBÈRA EDITORE.

—

1937-XV.

CARTEGGIO.

1639-1642.

3829*.

GALILEO a [GIO. BATTISTA BALIANI in Genova].

Firenze, 7 gennaio 1639.

Bibl. Braidense in Milano. Cassetta AF, XIII, 18, 1. — Originale, d'altra mano.

Ill.mo Sig.re e P.ron mio Col.mo

La gratissima lettera di V. S. Ill.ma [1] mi fu resa hieri, insieme col suo libro *Del moto* [2], dal molto Rev. P. D. Clemente di S. Carlo delle Scole Pie [3], compagno del Rev. P. Francesco di S. Giuseppe [4]: e perchè il mio infortunio di esser cieco del tutto da circa due anni in qua non mi permette il poter vedere nè anche il sole, non che oggetti tanto minori e privi di luce quali sono le scritture e le figure geometriche, ho ottenuto questo giorno che il sopradetto P. D. Clemente sia venuto a trattenersi da me per molte hore, nel qual tempo
10 haviamo di compagnia scorso il detto suo libro, veramente con mio gusto particolare, ancorchè io non habbia potuto intendere distintamente le dimostrationi, non potendo incontrarle con le figure; ma per la pratica che ho della materia, e per sentire buona parte delle sue propositioni incontrarsi con le mie già scritte, ho penetrato i suoi sensi e concetti.

Io ho trattato la medesima materia, ma alquanto più diffusamente e con aggressione diversa; imperochè io non suppongo cosa nessuna se non la diffinitione del moto, del quale io voglio trattare e dimostrarne gl'accidenti, imitando in questo Archimede nelle Linee Spi-

---

[1] Cfr. n.° 3824.

[2] Cfr. n.° 3824, lin. 2-3.

[3] Clemente Settimi.

[4] Famiano Michelini.

rali, dove egli, essendosi dichiarato di quello che egli intenda per moto fatto nella spirale, che è composto di due equabili, uno retto e l'altro circolare, passa immediatamente a dimostrare le sue passioni. Io mi dichiaro di volere esaminare quali siano i sintomi che accaggiono nel moto di un mobile il quale, partendosi dallo stato di quiete, vada movendosi con velocità crescente sempre nel medesimo modo, cioè che gl'acquisti di essa velocità vadano crescendo non a salti, ma equabilmente secondo il crescimento del tempo; sichè il grado di velocità acquistato, per esempio, in due minuti di tempo sia doppio dell'acquistato in un minuto, e l'acquistato in tre minuti, e poi in quattro, triplo, e poi quadruplo, del medesimo che fu acquistato nel primo minuto; e non premettendo altra cosa nessuna, vengo alla prima dimostratione, nella quale provo, gli spatii passati da cotal mobile essere in dupplicata proportione di quella de' tempi, e sèguito poi a dimostrare buon numero di altri accidenti. De' quali ella ne tocca alcuni, ma io molti più ve ne aggiungo, e per avventura più pellegrini, come V. S. Ill.ma potrà vedere nel mio Dialogo di tal materia, già due anni fa stampato in Amsterdam [1]: del quale non me ne è venuto, salvo che di foglio in foglio mandato di là per le correttioni e per fabbricarne una tavola delle cose più notabili; di poi non me ne è pervenuto pur uno, e tuttavia so che ne sono stati sparsi per tutte le provincie settentrionali, e, quello che è più, intendo che in Roma ve ne sono capitati e che vi si vendono tre scudi l'uno; e questi per avventura possono essere quegli che, essendo pervenuti in Praga, furono immediatamente raccolti tutti da' PP. Gesuiti, sicchè nè l'Imperatore istesso potette ottenerne una copia, havendo mandato il S.r Francesco Piccolomini, suo cameriere, per haverle, come l'istesso S.r Piccolomini, tornato qua circa due mesi sono, a bocca mi replicò. Se mai me ne perverranno, non mancherò di inviarne uno a V. S. Ill.ma; intanto starò aspettando con desiderio di sentire i suoi pensieri intorno alli liquidi, materia alla mia mente molto oscura e piena di difficultà.

Ma tornando al mio trattato del moto, argomento *ex suppositione* sopra il moto, in quella maniera diffinito; sichè quando bene le con-

Lett. 3829. 29. *in uno minuto* — 31. *cosa nessuna* —

[1] Cfr. Vol. VIII, pag. 41.

seguenze non rispondessero alli accidenti del moto naturale de' gravi descendenti, poco a me importerebbe, sicome nulla deroga alle dimostratione di Archimede il non trovarsi in natura alcun mobile che si muova per linee spirali. Ma in questo sono io stato, dirò così, avventurato, poichè il moto dei gravi et i suoi accidenti rispondono puntualmente alli accidenti dimostrati da me del moto da me definito.
60 Tratto anco del moto de' proietti, dimostrandone diverse passioni: tra le quali è quasi che principale il dimostrare come il proietto cacciato dal proiciente, qual sarebbe la palla cacciata dal fuoco per l'artiglieria, fa la sua massima volata, cadendo cioè nella massima lontananza, mentre il pezzo sia elevato a mezo angolo retto, cioè a gradi 45; e più, che gli altri tiri, fatti da maggiore o minore elevatione, riescono fra di loro eguali, quando il pezzo per eguali gradi si eleva hora sopra et hor sotto li detti gradi 45.

Vedrà anche V. S. Ill.ma nel medesimo mio Dialogo un trattato della resistenza de' corpi solidi all' essere spezzati, materia molto
70 utile nell' arte mecanica. Io havrei nella fantasia buon numero di problemi e questioni spezzate, parte del tutto nuove e parte diverse o contrarie dalle communemente ricevute, e se ne potria fare un libro più curioso degli altri da me scritti; ma il mio stato, pieno, oltre alla cecità, di molte altre gravissime indispositioni, aggiunte alla età decrepita di 75 anni, non mi permettono di potere occuparmi in veruno studio. Tacerò dunque, e sotto silentio passerò quel che mi resta di questa mia vita travagliosa, appagandomi del gusto che sentirò dai trovati di altri ingegni pellegrini, et in particolare da quello di V. S. Ill.ma; alla quale intanto mi confermo suo
80 devotissimo servitore, e con reverente affetto gli bacio le mani e li prego intera felicità.

Di Firenze, il 7 di Gennaio 1639.

Di V. S. Ill.ma

Devotiss.mo et Obbligatiss.mo Ser.re

Galileo Galilei.

55. *importarebbe* — 57. *per lilee spirali* — 63. *artigliaria* — 66. *per egali gradi* — 70. *buon numeri* — 72. *dalle communi menti ricevute* —

3830**.

PIER BATTISTA BORGHI a GALILEO in Firenze.
Roma, 8 gennaio 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 105. — Autografa.

Molt'Ill.re ed Ecc.mo Sig.r e P.ne Colend.mo

Ringrazio V. S. molt'Ill.re della graziosa risposta che si è compiacciuta dar alla mia lettera di buone Feste [1]; nè occorreva che si pigliasse incommodo, essendo che era più che bastante che avesse gradito il dovuto ossequio di un suo obbligato servitore. Vedo con mio indicibile cordoglio la continuazion della sua indisposizione, e ne sarò col Sig.r Trullio [2], se bene non me ne meraviglio troppo in risguardo della stagione; e mi giova sperare che nel raddolcir de' tempi si mitigherà il male, e priego S. D. M. facci che ciò segua.

Il Padre Abbate D. Benedetto è arrivato, per Dio grazia, a salvamento, ed averà complito con V. S. molto Ill.re; alla quale per fine, facendo umile riverenza, prego da N. S. ogni vero bene.

Roma, li 8 Gen.o 1639.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Devot.mo et Obbligat.mo Serv.re
Pier Batta Borghi.

S.r Galilei. Firenze.

3831*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.
Roma, 8 gennaio 1639.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori, Autografi, B.a LXX, n.o 86. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Doverei scrivere in longo a V. S. molto Ill.e ed Ecc.ma, ma non è possibile, essendo stato necessitato a andare ogni giorno a Palazzo, dove sono stato visto da questi Padroni assai benignamente. L'Em.mo Sig.r Card.l Barberino [3] mi dimandò con affetto di V. S., ed hebbe gusto intendendo che se la passava assai meglio di sanità di quello che si era inteso, e la compatisce della perdita della vista.

---

[1] Cfr. n.o 3825.
[2] Cfr. n.o 3685.
[3] Francesco Barberini.

Qua in Roma sono comparse diverse copie del Dialogo *de motu*, e sono stati licenziati, in modo che ne haverò uno, havendo di già dato ordine che si leghi; 10 ed il simile ha fatto il Sig.r Cardinale.

Io poi sto bene, Dio grazia, ed ho hauto felicissimo viaggio. In Siena ogni sera, avanti il Ser.mo Princ. Leopoldo [1], si facevano honoratissime ricordanze del gran merito di V. S. e da Mons.r Ill.mo Arcivescovo [2] e dal Sig. Soldani [3] e dal P. Francesco [4] buono, e veramente buono, quale studia con ardore e stupore il suo libro. Qua da tutti sento celebrare tanto altamente la virtù di V. S., che hormai l'invidia non ci può arrivare e resta totalmente vinta.

Il Sig.r Magiotti, il Sig.r Borghi [5], la riveriscono; ed io l'abbraccio strettamente, e non l'abbandono mai al Santissimo Altare, pregandogli ogni grande e vera consolazione, e spero nella infinita misericordia di Dio, facendoli riverenza.

20 Di Roma, l'8 di Gen.o 1639.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Devotiss.o ed Oblig.mo Ser.o e Dis.lo

Sig.r Gal.o Don Bened.o Castelli.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.r e P.ne Col.mo Il Sig.r Galileo Galilei, p.mo Filosofo del Ser.mo Gran Duca di Toscana. Firenze.

3832*.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 8 gennaio 1639.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori, Autografi, B.a LXXX, n.o 144. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Le lettere di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma mi sogliono essere di somma consolatione, ma quella di 23 del passato mi ha grandemente afflitto et fatto internamente dolere, intendendo distintamente le sue gravi indispositioni. Mi trovo in letto con un dolore nella parte sinistra, particolarmente nella gamba, senza tumore o inditio alcuno di male; e pure mi ha cagionata febre per alcuni giorni, et ne sto tuttavia senza poter uscir di camara o fare foncione alcuna. Me la vado passando con la pacienza, sapendo questi esser frutti delli anni. Bisogna che noi andiamo consolandosi con la cognitione delle cose humane, et io la prendo 10 come una ammonitione *ad cogitandum de sepulcro*. Deploro bene nelle indispo-

[1] Leopoldo de' Medici.
[2] Ascanio Piccolomini.
[3] Iacopo Soldani.
[4] Famiano Michelini.
[5] Raffaello Magiotti e Pier Battista Borghi.

sitioni di V. S. il danno commune de' virtuosi, quale conoscono o devono conoscere presente nel vedere che, in occasione di tanti scoprimenti nuovi, nissuno sa osservar cos'alcuna, nè farvi sopra un minimo discorso.

È giunto qui nel porto di Malamocco un vasello, che porta una casetta di libri per V. S.: stimo siano li nuovi Dialoghi. Ho fatto pregare il Sig.r Giusti(1), a cui è inviata, che accelleri la estrattione: credo lo farà, et sarebbe fatto a quest'hora se io non fossi inchiodato tra la camera et il letto. Lo sollecitarò.

Ho veduto il R.do Don Vicenzo Ranieri con gran gusto: in fatti basta il dire che sia discepolo di V. S. per farlo conoscere colmo di bontà, di soavità di costumi, et d'ingegno non ordinario. Prego il Signor Iddio che conceda a V. S. alleviamento dei suoi mali et il dono della toleranza, come dalle sue eccellente virtù son sicuro lo posseda, et le baccio con ogni affetto le mani. 20

Di Venetia, il dì 8 Genaro 1639.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Devotiss.o Ser.

Sig.r Galileo. F. Fulg.o

3833*.

BONAVENTURA CAVALIERI a GIANNANTONIO ROCCA [in Reggio].

Bologna, 8 gennaio 1639.

Dalla pag. 120 dell'opera citata nell'informazione premessa al n.° 3053.

.... quanto al Sig. Galileo, credo che ora possi andare in Fiorenza; ma è male conditionato quanto alla sanità, e massime trovandosi cieco.

Di quell'occhiale (2) ch'ella mi accenna ho sentito dire gran cose anch'io, ma non ne so niente di certo.

Il P. D. Benedetto Castelli è bene stato a Fiorenza, ed ora ritornato a Roma; ma per qual effetto, non l'ho potuto sapere: nè credo sia stato per rivedere le cose del Galileo, com'ella dice d'aver inteso, ma forse per altro....

3834**.

IACOPO SOLDANI a [LEOPOLDO DE' MEDICI in Pisa].

Siena, 12 gennaio 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 89. — Autografa.

Ser.mo Sig.r Principe,

In un medesimo tempo ho ricevuto una lettera del Padre D. Benedetto Castelli, con la quale mi dà nuova del suo salvo arrivo in Roma, et un rinvolto di fogli indiritto a

Lett. 3832. 12-13. *nissuno s' ha osservar* —

(1) Giusto Wiffeldich.

(2) Intendi, quello del Fontana, comprato dal Granduca: cfr. l'opera citata, pag. 104.

V. A.[za], che credo sieno gli ultimi Dialoghi del Sig.r Galileo, che presuppongo che venghino dal medesimo Padre, già che mi dice esserne arrivati in Roma molte copie, che si vendono senza difficultà e si leggono con somma lode dell'autore. Lo invio a V. A., e con tale occasione rappresentole la mia umilissima osservanza, dandole conto che sto in decretis di partir lunedì per Firenze con la mia famiglia, dove aspetto l'onore de' suoi comandamenti. E con la stessa umiltà m'inchino a V. A., alla quale prego da Dio il colmo 10 d'ogni felicità.

Di Siena, 12 Genn.° 1638 [1].

Di V. A. Ser.ma

Dev.mo Umiliss.° et Obblig.mo S.re
Iacopo Soldani.

3835*.

GALILEO ad [ELIA DIODATI in Parigi].

Parigi, 15 gennaio 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. VI, car. 87t. — Copia di mano di Vincenzio Viviani, che premette quest' indicazione: « G. G. 15 Gen.° 1638 *ab Inc.ne* ».

Mandai al Sig. Elsevirio la traduzione latina del resto dell'opere mie, sentendo che aveva pensiero di ristamparle tutte in un volume. Non ho poi avviso nè della ricevuta nè d'altro.

3836.

GALILEO a . . . .

Arcetri, 15 gennaio 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VI, car. 97b.-97d. — Copia di mano del sec. XVII, in capo alla quale si legge il seguente titolo: « Lettera overo Discorso del Sig.r Gallilei sopra l'occhiale di Napoli oltra nominato ». La copia ribocca di errori grafici e di forme scorrette (come, per esempio, nelle prime linee, *grattissima, statto, afflige, me domanda, essere statto osservate, diversse, longo, statto paghata, longessa, famillìari, circca al ingrandire*, ecc.), che abbiamo corretto senza tenerne nota a piè di pagina.

Alla gratissima di V. S. molto Ill.re delli 18 Xbre, comparsami tre giorni sono, rispondendo, dico lo stato mio essere infelice et andare di giorno in giorno peggiorando in tutte le mie indispositione, che sono molte, et sopra tutte la total cecità mi affligge perpetuamente, privandomi del poter operare nessuna cosa.

Lett. 3834. 7. *rappresole* —

[1] Di stile fiorentino.

A quello poi che ella mi domanda circa i telescopii del Fontana di Napoli[1] e delle novità che viene a V. S. molto Ill.re scritto essere state osservate, le dico che il Gran Duca mio Signore ne ha ricevuti tre o quattro di diverse grandezze, l'ultimo de' quali grandissimo è lungo dieci braccia, e mi pare intendere che la sola lente sia stata 10 pagata 300 scudi. Il medesimo Gran Duca ne ha molti altri, lavorati qua, ma non di tanta lunghezza, nè di tanta perfetione. Io, come impotente, sono rimasto privo del potere sensatamente osservare niuna cosa; ma l'istesso Gran Duca, insieme con alcuni gentilhuomini miei familiari, e molto essercitati nelle osservationi, non referiscono tutto quello di che ella ha havuto per altra via informatione, cioè dal molto Rev.do Padre Santini[2], mio antico et carissimo amico e padrone, et egli senza alcun dubio è stato iperbolicamente informato da Napoli.

Quanto all'ingrandire gli oggetti più de gli altri telescopii nostrali e più corti, è verissimo: e circa all'ingrandire la luna e mo- 20 strarla maggiore del mercato di Napoli, questo è un parlare del volgo, argomento della poca intelligenza del Napolitano artefice, che ne ha dato relazione a esso Padre. Del vedervisi infinite differenze è vero, ma sono le medesime che si veggono co i telescopii nostri, ma alquanto più conspicue mercè dell'ingrandimento; ma non è già che vi si scorgano cose nuove e differenti dalle prime scoperte da me e poi riconosciute da molti altri.

Quanto al pianeta di Marte, si è osservato che essendo al quadrato col sole, ei non si vede perfettamente rotondo, ma alquanto sguanciato, simile alla luna quando ha 12 o 13 giorni, che dalla parte 30 opposta a quella che è tocca da i raggi solari resta non illuminata, e per conseguenza non veduta: cosa che io già dicevo dover apparire quando Marte fusse poco superiore al sole; ma i nostri telescopii, come quelli che non ingrandiscono tanto, non ci mostravano al senso la rotondità non perfetta di esso Marte. Qui credo che habbia origine il dire che in esso si scorga come una gran montagna; cosa che qua non si è osservata, nè forse è osservabile.

Che Giove parimente si mostri grande come Marte, et amendue come la luna, questo è verissimo: e potrannosi anco ingrandire sì che mostrino maggiore. 40

---

[1] Cfr. nn.i 3769, 3783.

[2] Antonio Santini.

Quanto a Saturno et alla figura che V. S. molto Ill.re mi manda, non potendo io vedere nè la figura nè riosservare Saturno, da quello che mi vien referto da gli amici miei qui, non si scorge novità alcuna oltre a quelle che scopersi io già e scrissi nelle mie Lettere delle macchie solari et altrove; cioè che il corpo di Saturno si vede in alcuni tempi con due minori corpicelli, ancor essi rotondi, uno a levante e l'altro a ponente, in altri tempi si vede solitario [1] cioè un solo globo luminoso, in altri tempi i due globetti sopradetti ritornano, ma trasformati come in due mitre o orecchioni, che rendono 50 tutto il composto di figura ovale, simile a una oliva: si distingue però tra le due mitre il globo di mezzo perfettamente rotondo, e non di figura ovata, e nel mezzo delle attaccature delle mitre al globo di mezzo si veggono due macchie oscure assai [2]. Tutto questo è stato osservato, nè di novo ci si vede altro che un maggiore ingrandimento, mercè di questi novi telescopii più lunghi.

Quanto alle stelle fisse, che non mostrino di ricevere ingrandimento alcuno dal telescopio, già ne ho io scritto et è stampato molti anni sono, dichiarando a lungo che il telescopio ingrandisce i pianeti e le stelle fisse, tutti secondo la medesima proporzione, e dichiaro 60 molto apertamente onde apparisca che le stelle fisse non ricevano ingrandimento, anzi talvolta più tosto diminuzione. Favoriscami di rivedere il mio Saggiatore, chè troverà questa materia assai diffusamente trattata [3]. Della immensa lontananza delle stelle fisse ne cavo argomento non dal poco ricrescere, ma dalla estrema loro piccolezza, la quale io nel predetto luogo mostro essere centinaia e migliaia di volte minore di quello che gli astronomi sin qui le havevano giudicate. Ma io, di più, non molto avanti la perdita del lume, trovai un modo esattissimo per misurare il loro diametro [4], il quale lo dà ancora molto e molto minore di quello che io medesimo haveva 70 prima detto; onde l'argomento preso contro all'orbe magno rimane ancora più e più snervato. Questo è quanto mi occorre in risposta della gratissima sua.

D'Arcetri, li 15 Gennaio 1639.

---

(1) Cfr. Vol. V, pag. 237-238.

(2) Cfr. Antonio Favaro. *Intorno alla apparenza di Sàturno osservata da Galileo Galilei nell'agosto dell'anno 1616* (*Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti.* Tomo LX, Parte seconda, pag. 415-482). Venezia, tip. di Carlo Ferrari, 1901.

(3) Cfr. Vol. VI, pag. 358-364.

(4) Cfr. Vol. VIII, pag. 457-459.

3837.

PIER BATTISTA BORGHI a GALILEO in Firenze

Roma, 15 gennaio 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 107. — Autografa.

Molt'Ill.re ed Ecc.mo Sig.r e P.ne Colend.o

Il Sig.r Trullio[1] non stima espediente l'irritar con medicamenti la materia che concorre a V. S. molto Ill.re ne' reni, mentre non le genera altri incommodi che gli scritti, dubitando, in risguardo della stagione, che non si facci peggio. Dice essere catarro che la natura evacua per quella parte, e che, durando questa evacuazione, V. S. molto Ill.re sentirà alleggerirsi le incommodità del capo. Si ricorda servitore a V. S. molto Ill.re, sì come faccio io per fine di tutto cuore, pregandole dal Cielo ogni vera felicità.

Roma, li 15 Gen.o 1639.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma 10

Devot.mo et Obbligat.mo Serv.re

Pier Batta Borghi.

S.r Galilei. Firenze

3838**.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Arcetri].

S. Maria a Campoli, 21 gennaio 1639.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro A, car. 202. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio P.ron Col.mo

Mando un moggio di bracie, che costa lire sei e mezo, con staia due di panico, a ventidue crazie lo staio. Non mando capretto, perchè oggi da S. Casciano non è passato cosa buona, e gli vendevono carissimi. E perchè scrivo con qualche dificultà mediante certo catarro, finisco facendo a V. S. debita reverenza e pregandoli dal Cielo intera prosperità.

Da S.ta Maria a Campoli, 21 Genn.o 1638 *ab Inc.ne*

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devotiss.mo e Oblig.mo Se.re

P. Alessandro Ninci. 10

---

[1] Cfr. n.o 3744.

3839.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Arcetri.

Bologna, 25 gennaio 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 122. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Ricevei la lettera di V. S. Ecc.ma tanto più grata quanto più longa, havendola subito fatta vedere all'Ecc.mo Sig.r Liceti, il quale n'hebbe molto gusto, e massime sentendo che hormai siano stampate le sue specolationi del moto, opera tanto desiderata dalli studiosi delle buone lettere. Io veramente mi sento molto inclinato a tali materie, perchè parmi che quelle possino arrechare gran gusto ad ogni sorte d'ingegni et insieme manifestare la grande utilità o per meglio dire necessità che habbiamo delle mathematiche discipline per intendere le cose naturali, cosa non troppo creduta dalli filosofi peripatetici in particolare. Quanto 10 al libro Del moto dei gravi descendenti del Sig.r Baliani [1], io non l'ho ancora visto, nè meno il Sig.r Liceti; procureremo però di vederlo quanto prima, come anco la prego a favorirmi di avviso quando sapi che comparino copie della sua ultima opera stampata in queste parti, perchè sono molti qua che la desiderano.

Sta hora il Sig.r Liceti scrivendo sopra quella pietra che si trova qua su 'l Bolognese [2], e che s'imbeve, o pare che s'imbeva, del lume del sole, della quale ella ne ha già un pezzo fa essatta cognitione; e di poi replicarà contro il Chiaramonte.

Io poi posso fare puoco, quasi sempre afflitto dalla gotta. Vado però stampando quel puoco che resta de' problemi della mia Centuria [3]. Sono hora in- 20 torno al problema di misurare la capacità o il vano delle volte fatte in croce sopra le portioni di cerchio o di elissi, purchè la lunghezza sia eguale alla larghezza, cioè purchè le quattro portioni de' cerchi che terminano la volta siano simili et eguali; poichè quando quelle non sono eguali, ma la volta è una croce più lunga che larga, non la so ritrovare, et è problema, credo, assai difficile. Sapi adunque, che intesa una volta sopra 4 colonne, fatta sopra 4 mezzicerchi eguali, et inteso un quadrato che posi con gli angoli sopra le istesse collonne, e sopra detto quadrato concepito un parallelepippedo di altezza eguale alla volta, trovo che il detto parallelepippedo, al vano compreso tra il detto quadrato e la superficie della detta volta in croce, è come il quadrato circonscritto al cer- 30 chio, all'istesso cerchio con l'eccesso dell'istesso cerchio sopra $\frac{2}{3}$ dell'istesso qua-

Lett. 3839. 9. *creduto* —

[1] Cfr. n.° 3824.

[2] Cfr. Vol. VIII, pag. 469.

[3] Cfr. n.° 3742.

drato; trovo poi, questa proportione essere prossimamente come 21 a 2. Ma quando le portioni son minori di mezzocerchio, varian le proportioni secondo che variano le portioni di cerchio. Mi è anco venuto trovato, che essendo un parallelogrammo circonscritto ad una parabola, e rivolgendosi quella intorno alla base, il cilindro generato dal parallelogrammo circonscritto al corpo parabolico fatto dall'istessa parabola, è come 15 a 8, benchè un Padre Gesuita Fiamengo [1] mi scrivesse di havere ritrovato essere tra quelli proportione doppia. L'uno e l'altro poi di questi problemi è da me dimostrato per i principii della mia Geometria [2]. Havrei da dirli altre cose, ma le riserbo ad un'altra volta per non attediarla. Con che finisco, facendole riverenza, ricordandosele meco insieme 40 servitore l'Ecc.mo sudetto Sig.r Liceti.

Di Bologna, alli 25 Gen.ro 1639.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Tengo la vita del Copernico in un libro dove stanno descritte altre vite di varii virtuosi Polachi [3]. S'havesse gusto vederla, gliela mandarei, nella quale sentirebbe come nè anch'egli andò essente da travagli, e nel fine della sua vita perse la memoria e l'ingegno; con altre cose degne da sapersi.

Dev.mo et Ob.o Ser.re e Dis.lo 50

F. Bon.ra Cavalieri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.o

Il Sig.r Gal.eo Gal.ei

Firenze.

Arcetri.

3840*.

MATTIA BERNEGGER ad ELIA DIODATI in Parigi.

[Strasburgo], 26 gennaio 1639.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato nella informazione premessa al n.o 2613, car. 285*t*. — Minuta autografa.

Aelio Diodato,

Lutetiam.

Ut insigniter abutar humanitate tua, illa ipsa profecto facit insignis tua humanitas, quae in me (nescio an ullo meo merito) tam prona semper et effusa, ut non fiduciam

(1) Gregorio di Saint-Vincent (?).

(2) Cfr. n.o 1970.

(3) Simonis Starovolsci *Scriptorum Polonicorum* 'ΕΚΑΤΟΝΤΑΣ, *seu Centum illustrium Poloniae scriptorum elogia et vitae*. Venetiis, MDCXXVII, apud haeredes Damiani Zenarii.

animo sed quandam audaciam iniecerit, cum impudentia coniunctam. Debui sane, si quid honestum sit potius quam quid expediat spectare voluissem, egregium operis Galilaici, tanto autore dignissimi, munus tuum[1] alio munere redhostire; et erant in promptu quae remitterem, haud ingrata forte futura. Sed cum adiunctum hisce librum ad Epstenium recte curari mea plurimum interesset, nec maiori tamen sarcina cognatus tuus.... one-
10 randus esse videretur, eam solam ipsi commisi ferendam....

16 Ian.[2] 1639.

3841.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 29 gennaio 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 124. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Io veramente pensava di potere incontrare più presto occasione di servire V. S. molto Ill.re; ma sin hora non ho fatto altro se non che con l'Em.mo Sig.r Card.l Barberino[3] ho fatta una passata, ed ho conosciuto che S. Em.za ha gradito e fatto conto della azzione honorata di V. S. Ecc.ma, ma non ho hauto tempo di fare il fatto mio, come io disegno di fare e spero di poter fare; e non occorre che ella mi solleciti, perchè non ho cosa nessuna che mi prema più di questa.

Il suo libro è stato venduto qua in Roma tanto presto, che molti che lo
10 desideravano non l'hanno potuto havere. È opinione che il libraro ci habbia fatto sopra un grosso guadagno. La verità è che tutte le copie sono state vendute due scudi l'una, ed erano sopra 50, per quanto mi vien detto.

Il Sig.r Borghi sta bene e attende a' suoi studii, ma non gli ho potuta ancora consegnare la lettera di V. S. Ecc.ma

Qua si trova un giovane studioso di musica, quale desidera sopra modo sapere come sia fatto l'instrumento novo trovato dal Sig.r Vincenzo, figliuolo di V. S. Ecc.ma [4] Io gli ho detto (come è la verità) che non lo so, e poi, che essendo l'invenzione nuova, forsi il Sig.r Vincenzo non la vorrà publicare così presto, potendola perfezzionare e accrescere con il tempo: con tutto ciò se si
20 può sapere qualche cosa per dare qualche sodisfazione a chi me ne ricerca, mi sarà caro. E non occorrendomi altro, fo fine, abbracciandola caramente e assi-

---

[1] Cfr. n.° 3852, lin. 7-8.
[2] Di stile giuliano.
[3] Francesco Barberini.
[4] Cfr. n.° 2782, lin. 26-27.

curandola che non l'abbandono mai nel Santissimo Sagrificio; e bacio le mani al Sig.r Vincenzo e al Padre Clemente[1].

Roma, il 29 di Gen.° 1639.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Devotis.° ed Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

S.r Galileo. Don Bened.° Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Il Sig.r Galileo [Galilei, p.]° Filosofo del Ser.mo Gr. Duca di Tosc.na

Firenze. 30

3842.

FAMIANO MICHELINI a [GALILEO in Arcetri]

Pisa, 8 febbraio 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 120. — Autografa.

Pax Christi.

Molto Ill. et Ecc.mo Sig.r e P.ron in Christo Col.mo

Mi è venuto di Siena il libro del S.r Baliani[2], ma non mi basta l'animo di vederlo, sì per le molte supposizioni e termini che egli mette innanzi, che per me sarebbe difficile il ritenerli a memoria per la debbolezza della mia testa, sì anche per non vedervi quella semplicità e purità di procedere come nelle cose di V. S. molto Ill. et Ecc.ma, le quali mi hanno apportato meraviglia e gusto indicibile, come ancora al Ser.mo Principe Leopoldo mio Signore, che ha di già finita di vedere la terza Giornata, che tratta del moto accelerato; e sebene le caccie hanno qualche poco impedito il vedere un'altra opera sua, non però ha 10 tralasciato la lezzione ordinaria delle dimostrazioni del moto, se non in casi di grandissima stanchezza, che sono stati rarissimi.

Ho sentito con gusto che le calzette gli sieno riuscite a proposito[3], e se in altro vaglio per lei mi comandi, chè chi mi ha dato quelle mi puol dare altre cose, e per lei massime me le dà più che volontieri.

Quanto alla dimostrazione, non dirò altro se non che io ringrazio V. S. molto Ill. et Ecc.ma delli honori che mi fa di stimare per mio quello che io riconosco tutto da lei, anzi che è tutto suo; e le dico con ogni sincerità che mi son vergognato assai di mandarle quel poco che le ha detto il P. Clemente[4] a bocca, ma per obbedirla, doppo tante instanze, mi volsi mortificare. 20

---

(1) Clemente Settimi.

(2) Cfr. n.° 3824.

(3) Cfr. n.° 3821.

(4) Clemente Settimi.

Il Ser.mo Principe riceve con gusto i suoi inchini, et ammira le sue virtù e le predica. L'Ill.mo Senator Soldani [1] credo sia in Firenze [2], perchè qua non è ancor capitato. Si dice che domani si vadia a Livorno, dove starò attendendo i sua comandi. L'altra sera hebbi lunghissimo discorso col Ser.mo G. D. delle cose di V. S. molto Ill. et Ecc.ma, presente il Ser.mo Principe Leopoldo, il quale mi aiutava ad esaltare il suo valore, et S. A. S. gustava in estremo di sentirci. Il discorso mi riserbo a raccontarlene a Firenze.

Di Livorno spero darle nuova d'una cosa, che, se mi riesce, ne harà gusto senz'altro. Con che facendole humilissima riverenza, le prego da Dio ogni vero 30 bene. *Deo gratias.*

Pisa, 8 Feb.° 1639.

Di V. S. molto Ill. et Ecc.ma

Se rispondo tardi alle sue lettere, ne incolpi la mia natural freddezza in tutte le cose, che in tante occupazioni non sa trovar tempo di cominciare a scrivere; onde tutti i miei superiori della Religione si lamentano che non scrivo loro.

Indeg.mo et Aff.mo Servo e Discep.lo in Christo
Fran.co di S. Giuseppe.

3843*.

RENATO DESCARTES a MARINO MERSENNE [in Parigi].

[Egmond de Binnen], 9 febbraio 1639.

Dal Tomo II, pag. 495-496, dell'opera citata nell'informazione premessa al n.° 2898.

.... I'accorde ce que dit Galilée, que l'eau n'a nulle resistance a estre divisee, cela s'entend au dedans de son cors, par un mouvement qui luy soit proportionné; et c'est ce que ie pense vous avoir escrit en quelqu'une de mes precedentes, a sçavoir qu'il n'y a point de liqueur qui ne puisse servir de *medium* aussy libre que le vuide, au regard des cors qui ne s'y meuvent que de certaine vitesse. Mais la superficie de l'eau ne laisse pas d'avoir de la resistance, ainsy que i'ai prouvé dans le Discours du sel [3]; et c'est pour cela que les aiguilles d'acier, les lames d'ivoyre etc., flotent dessus....

---

[1] Iacopo Soldani.

[2] Cfr. n.° 3834.

[3] Cfr. *Meteores,* Disc. III, pag. 182: in *Discours de la methode pour bien conduire sa raison et cercher la verité dans les sciences, plus la Dioptrique, les Meteores et la Geometrie, qui sont des essais de cete methode.* A Leyde, de l'imprimerie de Ian Maire, CIↃIↃCXXXVII.

3844.

BENEDETTO CASTELLI a [GALILEO in Arcetri].
Roma, 12 febbraio 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 123. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

L'interesse di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma è tutto mio proprio, ma bisogna che io mi serva del beneficio del tempo per non guastare il negozio; spero però in Dio benedetto che si farà qualche cosa di buono, e non manco di raccomandare a S. D. Maestà ogni nostro desiderio.

Le copie del Dialogo ultimo venute in Roma sono state vendute tutte, e se ce ne fossero tre tanti, pure si venderebbero, a due scudi l'una; e se il libraro ne volesse maggiore prezzo, credo che lo trovarebbe: ogn'uno ne dice bene, e se ne parla honoratissimamente da tutti. Io ho occasione di leggerlo in conversazione di Mons.r Cesarino [1] e Cittadino [2], i quali Signori, ancorchè non siino capaci delle dimostrazioni geometriche, nondimeno restano maravigliati delli altri discorsi, e con infinito lor gusto godono quel che possono intendere. D'una cosa sola non resto io capace: come V. S. non mantenga il costume (per altro osservato esquisitamente da' suoi interlocutori) nel Sig.r Simplicio; già che mi pare che con la lunga prattica de' suoi colleghi si sia assai domato, e non corra così precipitosamente nè ostinatamente, come a buon Peripatetico converrebbe, a pronunziare e mantenere spropositi.

Quattro giorni sono fui a fare riverenza alla regina della gentilezza, io dico all'Ecc.ma Sig.ra Ambasciatrice di Toscana, quale al lungo parlò di V. S. con tanto affetto che più non si può dire, e mi comandò che li baciassi le mani in nome suo, come fo facendoli riverenza.

Di Roma, il 12 di Feb.° 1639.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Devotiss.° ed Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Benedetto Castelli.

3845**.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Arcetri].
S. Maria a Campoli, 14 febbraio 1639.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro A, car. 208. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

Ancora non mi sono abboccato con Macinaio, perchè egli sta poco a casa, ma procurerò di vederlo quanto prima.

[1] FERDINANDO CESARINI.

[2] DOMENICO CITTADINI.

Mando uno staio di marroni, che costano quattordici crazie, e un mazo di tordi, che costano tredici. Chi mi promesse in vendita le mele appiole, me n'ha donate un corbellino, onde ne fo parte a V. S., e ne conservo per lei altre e tante, che invierò, per la prima occasione, con le pere bronche del mio nesto che già gl'ho dedicate. Se V. S. volessi più appiole, mi avisi speditamente, perchè harò occasione di poterla servire: ma costeranno al meno un testone la bigoncia.
10 Gli mando ancora due ricotte, se bene saranno più proporzionate a' suoi denti che al suo stomaco; mentre co 'l fine, pregando a V. S. dal Cielo cumulata prosperità, con sincero affetto la reverisco.

Da S.ta Maria a Campoli, 14 Febraio 1638 *ab Inc.ne*

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Devotiss.mo e Oblig.mo Se.re
P. Alessandro Ninci.

3846.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Arcetri.

Bologna, 15 febbraio 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 129. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Mando a V. S. Ecc.ma la Vita del Copernico [1], acciò veda il corso di sì grand'huomo, perturbato non dimeno da varie molestie e traversie, e si consoli perciò anch'essa ne' suoi travagli. Ho salutato a nome suo l'Ecc.mo Sig.r Liceti, che la risaluta caramente, il quale dice, se bene si è messo a scrivere di quella luminosa e famosa pietra [2] per dirne il suo parere, non dimeno che non si presume di poterle dare in questo, nè meno in materia del lume e della luce in genere, quella sodisfattione ch'ella desidera, e perciò ne la pregarà a scusarlo, intendendo solo di dirvi intorno qualche suo pensiero o dubitatione.
10 Io poi la ringratio del buon concetto che ha di me, ch'io sia atto a continuare la sua maravigliosa dottrina del moto; ma se mi fosse lecito, direi che in questo s'ingannasse assai, conoscendo ben in me un intenso desiderio di applicarmivi, ma non quell'ingegno che vi si richiederebbe. Anzi stimo che come non si trovò alcuno che si conoscesse atto a finire l'opera di quel famoso pittore Apelle da esso incominciata, così forsi non vi sarà chi si conosca degno di dare quel compimento a così alta dottrina che vi potesse mancare, quando in alcun modo, il che non credo, ella si ritrovasse imperfetta, et io molto meno

---

[1] Cfr. n.o 3839, lin. 44-45. [2] Cfr. n.o 3839, lin. 14-16.

di tanti altri nobilissimi ingegni che hoggidì fioriscono. Io mi ritrovo vecchio in età virile, e quasi impotente a fare cosa di momento nelli studi, sentendo troppo pregiudicio alla sanità, e perciò so quel ch'io dico della mia molta debolezza. 20
Conceda Iddio adunque lunga vita a V. S. Ecc.ma, che può essere di tanto profitto con così nuove e così rare dottrine a tutto il mondo, come io Lo pregarò sempre; alla quale baciando le mani faccio insieme riverenza, a nome ancora del'Ecc.mo Sig.r Liceti.

Di Bologna, alli 15 Feb.ro 1639.

Di V. S. Ecc.ma Dev.mo et Ob.mo Ser.re e Disc.lo
F. Bon.ra Cavalieri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.o
Il Sig.r Gal.eo Gal.ei
Fiorenza. 30
Ad Arcetri.

3847.

FULGENZIO MICANZIO a [GALILEO in Firenze].

Venezia, 19 febbraio 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 111. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.o

Il Sig.r Giusti[1] libraro mi mandò dire che era gionto un invoglio di libri da indrizzare a V. S. molto Ill.re et Ecc.ma, et sopra quel riporto io le scrissi[2]; ma poi, abboccatomi con il medesimo, trovai che il suo garzone havea mal inteso et havea posto per presente quello che il patrone li havea detto di futuro: ma perchè mi soggionse, et mi mostrò la lettera, che il fagotto dei libri è sopra il vasselo S. Giacomo, il quale mi diceva s'aspetta di momento in momento, io ancora ho sopraseduto se per ventura capitasse. Questa è la cagione della tardanza del mio scrivere, ma non è gionto ancora quel legno nel nostro porto, come li viaggi di mare sono incertissimi; subito che sia gionto, havrò cura di 10
ricuperarlo et consegnarlo all'Ill.mo Sig.r Residente Rinuccini.

Io son stato dall'ingresso di quest'anno sino al presente con qualche indispositione maggiore del solito: *ipsa senectus morbus est.* Io desidero et prego instantemente il Signore di poter haver da V. S. nuova di qualche suo miglio-

---

[1] Giusto Wiffeldich.

[2] Cfr. n.o 3832.

ramento, poi che piace a S. D. M.tà avisarci del nostro disloggio con il deterioramento del tugurio.

Delle cose del cielo o sue novità, osservate con questo nuovo tanto eccellente occhiale [1], non si parla più, come non ci fosse che dire. In fatti l'osservatione di queste maraviglie et l'ingegno per esplicarle et comunicarle è un dono
20 riservato al Sig.r Galileo, i cui soli occhi sono stati atti per vederle et la mente per capirle; et non sono io solo che faccia questo giudicio, ma con quanti parlo, della professione, dicono il medesimo. Et con tal fine a V. S. molto Ill.re et Ecc.ma prego miglioramento nella sanità, tranquillità nella mente, et le bacio le mani.

Ven.a, li 19 Feb.o 1639.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devotiss.o Ser.
F. Fulg.o

3848*.

RENATO DESCARTES a FLORIMONDO DE BEAUNE [in Blois].

[Egmond de Binnen, 20 febbraio 1639].

Dal Tomo II, pag. 518, dell'opera citata nell'informazione premessa al n.o 2898.

.... Les petites remarques que i'ay faites sur le livre de Galilée, ne valent pas la peine que vous les voyez; mais, puis qu'il vous plaist, ie ne laisseray pas de prier le Reverend Pere Mersenne de vous les envoyer. I'ay bien pris garde que Galilée ne distingue pas les diverses dimensions du mouvement; mais cela luy est commun avec tous les autres, dont i'ay veu quelques écrits de mechanique....

3849*.

RENATO DESCARTES a MARINO MERSENNE in Parigi.

[Egmond de Binnen, 20 febbraio 1639].

Dal Tomo II, pag. 526, dell'opera citata nell'informazione premessa al n.o 2898.

.... Monsieur de Beaune [2] me mande qu'il desire voir ces petites observations sur le livre de Galilée, que ie vous ay envoyées [3]....

Lett. 3847. 23. *sanità, tra (?) tranquillità* —

---

[1] Cfr. n.o 3818.
[2] Florimondo de Beaune.
[3] Cfr. nn.i 3797, 3813.

3850**.

LODOVICO ELZEVIER a GALILEO in Arcetri.

Amsterdam, 7 marzo 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 181. — Autografa.

Ill.^{mo} Sig.^{re} et Pad.^{ne} mio Colendiss.^{mo}

Per le lettere del' Ill.^{mo} Signore Elia Diodati ho inteso con grandissimo disgusto che V. S. Ill.^{ma} non ha anchora ricevuto le copie della scrittura a Madama Ser.^{ma}, mandate adì 15 di Marzo con altri libri al S.^{r} Giusto Wyffeldig, libraro in Venetia; di che resto molto maravigliato, m' havendo il nominato Signor dato aviso della ricevuta.

In quanto le copie delli Dialoghi, le ho mandato con altri libri nel mese d'Agosto a Venetia (et al'hora non era altro vassello per Genoa nè Livorno), ma per vento contrario et altre incommodità non è partito il vassello che su 'l fine d'Octobre. Mentre ha comminciato a cargare un altro vassello per Livorno, 10 et havendo un libraro di Roma domandato alcuni libri con ordine d' indirizzarli a Livorno, v'ho giunto poche copie delli Dialoghi, et questi sono prima arrivati a Roma che gli altri a Venetia. La causa forse sarà ch'alle volte li vasselli destinati per Venetia scargano prima alcune mercantie a Genoa, Livorno, o Napoli; tuttavia non ne ho ricevuto nova alcuna. S'havessi saputo ch' un vassello fosse per partire per Livorno, non l'haverei cargato nel'altro: ma quel ch'io ho fatto è stato di buona intentione, e però prego V. S. Ill.^{ma} de volermi scusare. Domani per l'ordinario scriverò al S.^{r} Giusto in Venetia, per ricordarli che V. S. non ha anchora ricevuto le copie della scrittura a Madama Ser.^{ma}, della cui ricevuta m'ha dato aviso. 20

Habiamo ricevuto per il secretario dell'Ambasciatore di Venetia [1], senza lettera di V. S., questi trattati; et havendo fin hora aspettato da lei alcuna nova, habiamo differto la risposta:

1. *Symbellator, in quo acqua atque* etc.: finisce per la lettera *O.*
2. *Historia et demonstrationes de maculis solis:* finisce per lettera *G.*
3. *De his quae circumnatant aquas* etc.: finisce lettera *F.* [2]

Lett. 3850. 24. *in quo aqua atque* —

[1] Giacomo Giustinian.

[2] Probabilmente le traduzioni latine del Saggiatore, dell' Istoria e Dimostrazioni intorno alle macchie solari e loro accidenti, e del Discorso intorno alle cose che stanno in su l'acqua o che in quella si muovono, alle quali qui l'Elzevier accenna, sono quelle di cui abbiamo copie nella Bibl. Nazionale di Firenze, Appendice ai Mss. Gal., Filza intitolata sul dorso: « 9. Galileo. Lavori per servire alla vita di Galileo, raccolti dal Viviani e dal Nelli », car. 60 286.

Quando piacerà a V. S. Ill.ma mandare il restante, ne comminciaremo la stampa, et non mancharemo di dargli ogni sodisfattione. Et facendo fine, le bacio li mani.

Di V. S. Ill.ma L'Humill.mo Servitore
30 Ludovico Elzevirio.

D'Amsterdam, adì 7 di Marzo 1639.

Fuori: Al'Ill.mo Sig.re e Padr.e mio Colend.mo

Il Sig.re Galileo Galilei, Mathematico del Ser.mo Grand Duca di Toscana, in Arcetri.

3851*.

VINCENZO RENIERI a [GALILEO in Arcetri].
Genova, 18 marzo 1639.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVI, n.o 112. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo mio Sig.re e P.ron Col.mo

Non si meravigli V. S. Ecc.ma se mi sono lasciato prevenire da lei nel darle parte del mio salvo arrivo a Genova, perchè quella sola consolazione che havevo in questo mondo, della compagnia di mia madre, è piacciuto a Dio levarmela in tre giorni di febre, in età fresca di cinquant'un anno; che m'ha lasciato in modo stordito, che non ho potuto complire conforme al mio debito.

Al Sig.r Daniele Spinola farò parte della sua; e se m'abboccherò col Sig.r Baliano, li dirò bellamente il senso di V. S. Ecc.ma Ho intermesso le osservationi di Giove, perchè m'è stato bisogno attender ad altro; ma le andrò ripigliando,
10 e spero che al mio ritorno saremo a buon porto.

Mi conservi suo, e si riccordi che ha pochi servitori che come me desiderino servirla; mentre per fine le bacio affettuosamente le mani, come la prego a far in mio nome al molto R. P. Clemente[1], con raccommandarli che voglia sollecitar lo stampatore[2], il qual mi par che se la pigli assai commoda.

Di Genova, adì 18 di Marzo 1639.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo et Obl.mo Ser.re
D. Vincenzo Renieri.

3852.

MATTIA BERNEGGER a GASPARE HOFMANN in Altorf.
Strasburgo, 20 marzo 1639.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato nella informazione premessa al n.o 2613, car. 288r. — Minuta autografa.

.... Epistolae Galilaei non deposui memoriam, et pridem haberes apographum, si ea in promptu mihi esset: abscondita latet in indigesto illo cumulo litterarum, qui in hoc

[1] Clemente Settimi. [2] Amatore Massa o Lorenzo de' Landi.

biennali morbo, ut omnia alia mea, redditus multo confusior. Nunc constitui disponere et in tomos distributas concinnare; nec immemor ero, ut par est, officii promissique.

Si mortuus est, ut scribis, Galilaeus, nuper admodum id factum oportuit. Nam proximo mercatu nostro, id est sub exordium huius anni, per Deodatum, Parisiensem advocatum, et salutem mihi nunciavit, et librum suum, Leydae ab Elzeviriis excusum, dono misit, quem aliis suis operibus omnibus anteponit. Eius libri praecipua capita, si cognoscere placet, ista sunt:

1) Scientia nuova prima, intorno alla resistenza de i corpi solidi all'essere spezzati. 10

2) Qual potesse esser la causa di tal coerenza.

3) Scientia nuova altra, de i movimenti locali: cioè, dell'equabile; del naturalmente accelerato;

4) Del violento, overo de i proietti.

5) Appendice di alcune proposizioni e dimostrazioni attenenti al centro di gravità de i solidi [1].

Sane credo imposuisse tibi, quisquis est ille, qui de morte atque etiam de carcere retulit. Numquam audivi de carcere, stricto illo quidem. Nam ἄδεσμον istam φυλακήν, qua praedioli cuiusdam sui finibus Cardinalium Collegii mandato circumscriptus est, proprie carcerem non dixeris. Id autem est Arcetri, prope Florentiam, quo loco praefationem sane 20 quam elegantem in librum quem dixi, uno abhinc anno, confecit. A quo tempore cum oculorum defluxionibus laborare coepisset, eas purgando depulsuri medici virum penitus excaecarunt, ut idem Deodatus, ipsi familiarissimus, ad me scripsit....

Scr. Argentorati, 10 Martii [2] 1639.

3853**.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Arcetri.

Bologna, 22 marzo 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 182. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Desideroso d'intendere dell'essere di V. S. Ecc.ma, quale prego il Signor sia tranquillo e conforme al suo desiderio, vengo hora a riverirla per parte anco dell'Ecc.mo Sig.r Liceti. Sto aspettando con desiderio di vedere l'opera sua del moto, sì come ho scritto per haverla, poichè spero di spegnere nell'inesausto fonte della sua rara e profonda dottrina quella sete che ne ho sempre havuto. Sono in controversia, apunto in materia del moto, con un Auditore qua del Palazzo [3]; il quale con spirito straordinario, non ostante le sue molte occupationi,

---

(1) Cfr. Vol. VIII, pag. 47 e pag. 19-20.

(2) Di stile giuliano.

(3) Giulio degli Oddi.

ha inventato e fatto fare una machina per condurre pesi: per intelligenza della
10 quale s'imagini V. S. una bote che vadia ruzzolando per terra, havendo dentro
il peso e talmente stivata che non vi rimanghi spatio vuoto; et essa machina
ne ha due di queste, che vanno ruzzolando per terra, tirate dal centro, dove i
poleghi si rivolgono dentro ai lati di un telaro etc. Hora, stima esso di fare
grande acquisto nella facilità di movere il peso, poichè quello non aggrava su
i poleghi delle ruote, come nelle carette, carri e carrozze, ma posa in terra. Questa
machina ci ha dato occasione di discorrere, e massime intorno alla resistenza
che può fare lo stropicciamento; e perchè tra le cose che questo Signore crede
una è, che mosso un peso in un piano orizontale, vi voglia la metà della forza
che vi vuole ad alzarlo perpendicolarmente all'orizonte, io ho detto che sospetto
20 assai della verità di questo, parendomi che non vi voglia alcuna forza per tirarlo
orizontalmente, mentre il piano è veramente piano, poichè il grave non si alza,
al che repugnaria la gravità, nè ha alcuno impedimento esterno, poichè vi è
solo un semplice contatto, sì che non urta in cosa che impedisca il moto. Hora
esso mi concede questo della sfera o cerchio, mosso per volutatione; ma di un
corpo come un dado, che striscia o tocca in parte della sua superficie, dice volervi
la metà della forza che lo tirarebbe su a perpendicolo. Così nel tirare a
basso, per essempio, un travertino da un piano acclive, dice in una tale inclinatione
volervi tanta e tanta forza, e che non ogni minima sia per moverlo,
come inchinarei a credere in quel piano che è veramente piano, poichè in quelli
30 che abusiamo per piani, ma per la loro ruvidezza non sono piani, l'esperienza
ci mostra che il contatto o stropicciamento apporta impedimento. V. S. Ecc.^{ma},
che havrà specolato sopra questo negotio assai, saprà come la cosa passi; e mi
saria grato sentire il parer suo, quando si compiacesse favorirmene, massime
s'ella stima che al tirare un peso, come un dado, orizontalmente sopra un piano
vi voglia forza notabile, overo se ogni minima lo possi muovere per attrattione
o strascicandolo, sì che il contatto, sopra il quale aggrava il peso, apporti o no
impedimento al moto.

La supplico a perdonarmi dell'incommodo, et a tenere memoria della mia
divotissima osservanza che le professo: con che di tutto cuore la riverisco.

40 Di Bologna, alli 22 Marzo 1639.

Di V. S. Ecc.^{ma} Dev.^{mo} et Ob.^{o} Ser.^{re} e Disc.^{lo}

F. Bon.^{ra} Cavalieri.

Fuori: Al molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} e P.ron Col.^{o}

Il Sig.^{r} Gal.^{eo} Gal.^{ei}

Fiorenza.

Ad Arcetri.

3854**.

ANTONIO SANTINI a [GALILEO in Arcetri].

Milano, 23 marzo 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 134-135. – Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Col.mo

Mi sono astenuto da molto tempo in qua molestare V. S. con mie lettere, sapendo quanto resti aggravata delle sue indispositioni, e particolarmente della vista. N. S.re ha voluto forse in questo notarla singolarmente, perchè già tanti anni s'affaticò di fissare il sguardo ne' campi del cielo tra quelle occhiute zolle et scoprire a' posteri di quei secreti di natura non più saputi. Or su, le infirmità sono frutti del tempo e pena al constituto de' nostri corpi; e V. S., come piena di alto sapere, se ne conformerà a questo con ottima resignassione.

Mi pervenne un'operetta di V. S., con la versione latina fatta da amico e signor mio in Parigi [1], qual so essere caro a V. S. Mi querelai soavemente perchè 10 prima non me ne havesse fatto copia, col passar lettere noi assai frequente, con questa occasione che si aspettava, o già era arrivato, in Roma l'altro libro suo de' Discorsi mathematici sopra le due nuove scienze, de' quali con gran pena, per esser absente, ne ottenni uno, e vado con mio singolar gusto vedendo. Ne aspetto da Parigi altre copie per sodisfare ad amici, ancora che qua si attenda poco a certa sottigliezza. Et in Venetia ancora hanno tardato assai o tardano a capitarne. Nel mentre fu stampato in Genova dal S.r Giob.a Baliani un trattatello [2], che quasi va in parte dimostrando qualche simil propositione. Ne inviai un essemplare, col mezzo del S.r Ambasciatore di Genova [3], all'amico nostro commune di Parigi, quale con lettere molto fresche mi dice haverne dato parte a V. S. 20 come se non le fosse pervenuto a notitia; et ancora che ella non possa più curar certe cose, tuttavolta, se non l'havesse ricevuto, ne le farei pervenire copia. V. S. mi dica sinceramente (essendo stato quell'authore di sua cognissione) se può esser stato prima penetrato dell'opere di V. S. o da lei comunicata; e poi che non può ella scrivere, faccilo essequire da alcuno di quei Signori che saranno appresso di lei: e mi conservi nel grado della mia devota et antica servitù, desiderosissimo di ogni sua maggior gloria, come veramente acquistatasi nel tumulto di varie agitassioni. E qui le prego dal Cielo ogni più vero bene e li bacio le mani.

Milano, 23 Marzo 1639.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Devot.mo Ser. 30

D. Antonio Santini.

---

[1] ELIA DIODATI.
[2] Cfr. n.o 3824.
[3] GIAMBATTISTA SALUZZO.

3855*.

DANIELE SPINOLA a [GALILEO in Arcetri].

Genova, 25 marzo 1639.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª XC, n.° 75. — Autografa

Molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

La cortesia che V. S. nella sua lettera dimostra verso di me è tale, che io mi trovo da lei sommamente confuso ed obbligato. Vengo per ciò a ringraziarla tanto del desiderio c'ha di favorirmi del suo libro, quanto io mi sento mortificato dal non potere al presente godere della sua lezione. Il P. D. Vincenzo Renieri alla sua venuta mi disse pure che costà non ne erano pervenute copie, ond'io il feci commettere in Amsterdam assai subito; per ciò starò attendendo che mi giunga, affine di ammirare in esso la sovrumana dottrina di chi l'ha composto.

Ho da pregiarmi poi grandemente che qualche pensiero venutomi circa il 10 libro del S.r Baliani [1] sia stato da V. S. autenticato nella lettera scritta ultimamente al detto P. D. Vincenzo. Imperocchè (tacendo del rimanente) quelle sue supposizioni mi son sempre parse alquanto difficili da concedere. Ma non ho io talento da ragionare di cose sì fatte, e non debbo trattener lungamente V. S. con mie parole. Si compiaccia, la supplico, di conservarmi per suo servitore di singolare osservanza, e si degni d'esercitar la mia servitù con alcun suo comandamento, da me bramato come favore speziale del Cielo, mentre io a V. S. bacio riverentemente le mani.

Genova, 25 Marzo 1639.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Devotiss.° S.re

20 Daniele Spinola.

3856**.

FAMIANO MICHELINI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 26 marzo 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 114. — Autografa.

Pax Christi.

Molto Ill. et Ecc.mo Sig.re e P.ron in Christo Col.mo

Hor hora son tornato di Livorno, dove hieri parlai al Ser.mo G. D. del vino per V. S. molto Ill. et Ecc.ma, e mi disse che l'harebbe mandato quanto prima.

---

[1] Cfr. n.° 3824.

La sera poi ricordai al Ser.mo Principe Leopoldo che effettuasse il vanto o la promessa di far mandare detto vino, e mi disse che l'harebbe fatto.

Io ho grandissimo desiderio di rivederla, et a questo effetto ho quasi deliberato di tornare a Siena per Firenze, se mi sarà dato licenza. Ho detto quasi, perchè non vorrei che la passione mi facesse mormorare di qualcheduno che forsi ha poco timor di Dio, nel'occasione di discorrer seco, se bene ho fermo proponimento di tacere quello che si deve tacere. 10

Mercoledì i Ser.mi G. Duca e Principi se ne tornano a Firenze, et il Ser.mo Leopoldo a Siena perfino a S. Giovanni. Caso che io non la venissi a vedere hora a Firenze, sappia d'havere a Siena un servitore affezionatissimo et obbligatissimo, dove la prego ad inviare i sua comandi, che saranno da me ricevuti come le cose più care di questo mondo. Lasciavo di dire che il G. D. si è preso gran gusto de' sua scherzi circa il vino. Con che facendole humilissima reverenza, le prego vera felicità. *Deo gratias.*

Pisa, 26 Marzo 1639.

Di V. S. molto Ill. et Ecc.ma 20

Ind.mo et Obbligatiss.o Scolaro e Servo in Christo

Fran.co di S. Giuseppe.

3857**.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Arcetri].

S. Maria a Campoli, 26 marzo 1639.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 205. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

Poichè mi bisogna patire il desiderio di godere la presenza di V. S. anchora una settimana, in tanto con la presente lettera rendo quelle grazie che io posso del pisciancio e dell'eccellentissimo moscatello, e co 'l fiascho e fiaschetto voti rimando le scorze dell'arancie. Avendo qui un mio amico imberciadore, che di questi tempi compartisce ad altri tutta la sua preda, ho riceuto questa sera un paio di starne e quattro tordi soli, perchè hanno abbandonato il paese: gli mando a V. S. che gli goda per mio amore, suplicandola a gradire il mio affetto, mentre co 'l fine gli faccio debita reverenza.

Da S.ta Maria a Campoli, 26 Marzo 1639. 10

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devotiss.mo e Oblig.mo Se.re

P. Alessandro Ninci.

3858.

GALILEO a [VINCENZO RENIERI in Genova].

[Arcetri], 28 marzo 1639.

Dalla car. 8st. del volume intitolato: *Di* Gio. Battista Baliano *Opere diverse*. In Genova, per Pietro Giovanni Calenzani, in Piazza Nuova, M.DC.LXVI. In questa stampa, che è l'unica fonte a noi nota della presente, si legge sul margine l'indicazione: « Dal Sig. Galileo Galilei, de' 28 Marzo 1639, al P. Francesco delle Scuole Pie »; ma tutto il contesto induce a credere che la lettera sia indirizzata non al P. Famiano Michelini, ch'era allora in Pisa (cfr. n.° 3856), ma al P. Vincenzo Renieri.

Resto tuttavia privo di qualche esemplare del mio ultimo Dialogo, già molti mesi finito di stampare, e pervenutone a Roma moltissime copie, et a me nè pure una sola: accidente che mi rappresenterà meno offitioso a lei stessa et a gli Illustriss. Signori Spinola e Baliani. Del quale mi ho fatto leggere il suo Trattato[1] più volte, ma, per non potere veder le figure nè riscontrarle con la dichiaratione e dimostratione, mi lascia in qualche scrupolo in un luogo o due; credo, per non haver potuto arrivare con la immaginativa sin dove il senso della vista vi si ricerca di necessità. Quando dal mio 10 perpetuo infortunio mi sia conceduto, pregherò Sua Sig. Illust. a rimuovermi quel poco di ombra che mi offusca, perchè non vorrei rimaner privo di una chiara intelligenza di cose che io stimo essere acutissime e bellissime. In tanto, all'occasione, facciami gratia di ricordarmi a Sua Sig. Illust. servitore devotissimo, come anco all'Illust. Sig. Spinola. E qui la riverisco e con sincero affetto l. b. l. m.

3859*.

VINCENZO RENIERI a [GALILEO in Arcetri].

Genova, 29 marzo 1639.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVI, n.° 134. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo mio S.r P. Oss.mo

Dovendo esser in Firenze uno de' nostri Padri, che si parte di Genova, ho risoluto di mandar a V. S. una scatola delle nostre paste di cotogno, delle quali ella mi ragionò mentre ero in Firenze. Gradisca V. S. nella piciolezza del dono il mio affetto, e mentre sono lontano mi conservi nella sua buona gratia.

---

[1] Cfr. n.° 3824.

Fatto Pasqua, spero di rivederla, e tra tanto non intermetto le osservazioni delle Medicee. E pregandola a far un baciamano in mio nome al P. Clemente[1], a V. S. auguro dal Cielo ogni vera felicità.

Di Genova, adì 29 di Marzo 1639.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo Ser.re 10

D. Vincenzo Renieri.

3860**.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 9 aprile 1639.

Autografoteca Morrison in Londra. — Autografa la firma.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re, Sig.r Col.mo

Mi era intrata in capo un'ostinazione di non scrivere più a V. S. molto Ill.re et Ecc.ma poi tanto che le potesse dar certezza dell'arrivo et ricapito della casseta dei libri, et anco rimetterli la penzioncella della rata di Marzo passato; ma la lettera delli 27 di Marzo del molto R. Padre Clemente di S. Carlo delle Scole Pie mi fa mutare pensiero. Le dico adunque che li libri[2] non furono posti sopra il vasselo S. Giacomo[3], che è gionto qui in porto, ma sopra il S. Marco, che si aspetta d'hora in hora; ma ogni aspettatione ha il suo disgusto, come in questa io l'ho grandissimo, ma conviene haver patienza. Anco il R.do Arisio[4] mi va lento et con scuse: io però non cessarò di premere, benchè so che V. S. 10 ha poco pensiero di queste bagatelle.

Sono stati qui ad honorarmi di visita due gentil'huomini virtuosissimi, grand'amici di V. Sig.ria, ma, in consequenza infallibile, affettionati al Sig.r Galileo quanto virtuosi et fuori dell'ordinario intelligenti. Questi mi dissero che godeva la compagnia di V. S. il sudetto Padre: adonque esso ancora è ingegno confacevole con il Sig.r Galileo, per il qual rispetto io vorrei esser buono a prestarli qualche ossequio.

Qui non si parla più nè di scuoprimenti nè di occhiali nè di cosa alcuna, cosa invero strana et come li Gesuiti in cose tanto nuove habbino persa la favella. Perchè non corrispondono gl'occhi del corpo a quelli della mente di V. S., 20 che a quest'hora havressimo infallibilmente discorsi che ci farebbono conoscere che li caratteri di questo libro dell' universo agl' altri sono zifre non intelligibili, ma a V. S. più che intelligibili? Io prego il Signore continuamente che le

---

[1] CLEMENTE SETTIMI.
[2] Cfr. n.° 3847.
[3] Cfr. n.° 3818.
[4] GIO. BATTISTA ARICI.

doni o meglioramento o patienza, come dalla sua gran virtù et dall'eccellente cognitione delle cose humane et divine da lei si può promettere chi la conosce. Io vivo con lei con la memoria continua et col desiderio che mi reputi, come veramente le sono, cordialissimo servitore; et con tal fine le bacio le mani.

Venetia, li 9 Aprile 1639.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devotiss.o S.or
30 F. Fulgentio.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re, Sig.r Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

3861.

FAMIANO MICHELINI a [GALILEO in Arcetri].

Siena, 10 aprile 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 116. — Autografa.

Pax Christi.

Molto Ill. et Ecc.mo S.r e P.ron in Christo Col.mo

Il partirmi da V. S. molto Ill. et Ecc.ma insalutato hospite, come si suol dire, molte ne sono state le cagioni. Prima, il non voler io abusare la sua troppa gentilezza, che non harebbe comportato il lasciarmi partire per molto tempo, mentre il Ser.mo Principe Leopoldo mio Signore mi haveva mandato da lei per alcuni giorni; 2a, il non essermi parso ben fatto il valermi con troppa larghezza delle grazie fattemi dal Ser.mo Padrone, sapendo io massime l'eccessivo desiderio che S. A. ha di studiar sempre più e più; 3a, il considerare che la mia rozza 10 conversazione non poteva se non cagionarle tedio e impedimenti alle sue contemplazioni e indisposizioni: oltre che l'esser restati d'accordo d'aspettare il P. Clemente[1] sino al principio del giorno mi parve sufficiente licenza, benchè stiracchiata, massime havendo io aspettato fino a due hore di sole, non essendomi parso buona creanza nè carità destarla, se non per altro almanco per esser ella andata la sera a letto con gravissimi dolori di corpo. Questo et altre simili sarebbero le mie scuse appresso le persone non conosciute, ma appresso di lei, che mi ama oltre al merito d'assai e che sa benissimo che così dovevo fare, le stimo superflue; però passerò a cose più allegre.

Arrivai a Siena mercoledì mattina a 16 hore, con la solita infreddatura più 20 tosto rincappellata, che punto digerita, per il vento e altri disagi del mio ca-

---

[1] CLEMENTE SETTIMI.

pricciosо viaggiare. Nel medesimo tempo feci riverenza al Ser.mo Padrone, il quale mi dimandò subito di V. S. molto Ill. et Ecc.ma con queste formate parole: Che è del nostro buon vecchio? E mi disse altre cose di tanta tenerezza verso della persona sua, che io, esaminando la mia coscienzia, ardirei ben di dire di amarla più d'ogni altro suo devoto servitore, ma non già più del Ser.mo Padrone, al quale dispiacque alquanto la mia partita senza essermi da lei licenziato; che però mi ha imposto più volte ch'io faccia mie scuse con lei, onde la prego a scrivermi in maniera ch'ella mostri restare sodisfatta.

Le do nuova come il Ser.mo Padrone ha fatto già il disegno per far fare l'istrumento da far occhiali lunghi, conforme alla istruzione che ne diede V. S. 30 molto Ill. et Ecc.ma Harei alcuni altri particolari da scrivere, ma per esser l'hora tarda, e dovendo questa mia esser portata dall'Ill.mo Panciatici [1], mio singolar Padrone, che se ne viene in costà domattina a buon' hora, mi riserbo il resto di scriverlo al P. Clemente, che poi gliene riferisca. Fra tanto veda se posso servirla in cos'alcuna qua, chè mi troverà prontissimo ad ogni minimo cenno: con che facendole humilissima riverenza, le prego da Dio pienezza di grazie celesti in questi santi giorni di Passione. *Deo Gratias.*

Siena, 10 Aprile 1639.

Di V. S. molto Ill. et Ecc.ma

Indeg.mo et Obbligatiss.o Servo e Discep.o in Christo 40

Fran.co di S. Giuseppe.

3862.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Firenze].

Roma, 13 aprile 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 219. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.mo Sig.re mio Oss.mo

Con un corriero di Napoli, che passa a Milano, posso accusare a V. S. Ill.ma la ricevuta delle sue lettere de gl'8, 9 et 11, comparse qui hiersera con un altro straordinario di Monaco per Napoli. In risposta delle quali posso dirle per hora, che io sarò col P. Generale delle Scuole Pie [2] per procurare al S.r Galileo Galilei la dovuta satisfatione, perchè possa valersi dell'aiuto del P. Clemente; ma il pernottare fuori del convento non si suole in questi tempi concedere a nessuno, e Dio voglia che anco il P. Generale lo possa fare senza la Congregatione. Non dico però niente di certo per hora, ma me n'informerò meglio, e mi v'impiegherò con tutti li spiriti per la giustizia della domanda....

---

[1] Niccolò Panciatichi.

[2] Giuseppe Calasanzio.

3863.

VINCENZO RENIERI a [GALILEO in Arcetri].
Genova, 15 aprile 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 118. — Autografa

Molto Ill.re et Ecc.mo mio Sig.r e P.ron Col.mo

Ho sentito gusto che le paste[1] siano giunte ben conditionate, e spero fra pochi giorni d'esser anch'io a riverirla di presenza. Stimo che hormai poco mi manchi per haver in tutto emendato i moti delle Medicee, e crederò di portarne l'efemeridi de' sei mesi futuri, che Giove si lascierà vedere. Mi conservi ella in tanto la sua buona gratia, e di cuore le bacio le mani, come fa il Sig.r Daniele[2].

Di Genova, adì 15 Aprile 1639.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo Ser.re

D. Vincenzo Renieri.

3864*.

[ANDREA CIOLI] a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma]
Firenze, 15 aprile 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 221. — Minuta, non autografa.

All'Amb.r Niccolini. 15 Ap.le 1639.

Con l'ordinario per Francia et con uno estraordinario per Milano, comparsi insieme questa mattina, ho ricevuto lettere di V. E. degli 11, 12 et 13[3], alle quali io anticipo di risponder subito, per haver pronto quanto m'occorra per la prima occasione..

Attenderemo quel che sarà riuscito a V. E. a favore del S.r Galileo, et se costì voglino permettere che egli si possa valere dell'aiuto del P. Clemente delle Scuole Pie....

3865.

GIUSEPPE CALASANZIO a GIO. DOMENICO ROMANI in Firenze.
Roma, 16 aprile 1639.

Casa del noviziato delle Scuole Pie, detta del Pellegrino, presso Firenze. Lettere di S. Giuseppe Calasanzio. — Autografa.

.... E se per caso il Sig. Galileo dimandasse che qualche notte restasse là il P. Clemente[4], V. R. glielo permetta; e Dio voglia che ne sappia cavare il profitto che doveria. Prego il Signore ci benedica tutti.

Di Roma, li 16 Aprile 1639.

S.re nel Sig.re

P. Ministro. Firenze. Gioseppe della Madre di Dio.

---

(1) Cfr. n.o 3859.
(2) Daniele Spinola.
(3) Cfr. n.o 3862.
(4) Clemente Settimi.

3866.

FRANCESCO NICCOLINI ad [ANDREA CIOLI in Firenze].

Roma, 16 aprile 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 228. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.^mo Sig.^re mio Oss.^mo

Ho rappresentato al P. Generale delle Scuole Pie il desiderio del S.^r Galileo Galilei circa al valersi del P. Clemente di S. Carlo, col farlo anche pernottare nella sua villa. Ma il P. Generale, doppo havermi rimostrato che il medesimo Padre ha pernottato più volte fuori di convento a instanza del medesimo S.^r Galileo, ha procurato di rendermi capace che la licenza in scritto di poterlo fare di continuo non è concedibile, non tanto perchè è Padre giovine, come perchè questa introduttione è di cattivo esempio nella sua Religione, che professa osservanza grande delle sue constitutioni, e che i Padri più vecchi che sono costà se ne potrebbono lamentare; soggiugnendomi che hora vengono le giornate lunghe, e che quando non basti al S.^r Galileo che il sudetto Padre si trasferisca alla sua villa una volta la settimana, può farlo chiamare o ordinarle che vi vada più spesso. Dice bene che se qualche volta bisognerà che vi pernotti, potrà farlo, come è seguito sin qui, ma che la continuatione di star fuori di convento a dormire non se li può permettere; et in questa conformità ne scrive questa medesima sera al suo Superiore di Firenze[1], supplicando reverentemente S. A. a perdonarli se non l'obbidisce come si conosce tenuto, con speranza che l'A. S. dovrà compatirlo e concorrere più presto col suo sentimento, mentre repugna d'indurre un cattivo esempio nella sua Religione. Et le bacio le mani.

Roma, 16 Ap.^le 1639.

Di V. S. Ill.^ma

Obl.^mo Ser.^re

Franc.^o Niccolini.

3867*.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 17 aprile 1639.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.^a LXXX, n.^o 145. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.^re et Ecc.^mo Sig.^r, Sig.^r Col.^mo

Con questo benedetto tramesso o casseta che s'aspetta, il Sig.^r Giusti[2] libraro mi pare quell'Hercole negl'arrazzi, che sempre sta in ferir colla clava et mai fa colpo: ogni giorno mi dà speranza che dimani giongerà il S. Marco in porto, et mai ci arriva; et me ne struggo, perchè conosco la ragione, il desiderio et il giusto lamento di V. S. molto Ill.^re et Ecc.^ma in questa aspettatione. Ma io non posso far altro.

---

[1] Cfr n.^o 3865.

[2] Giusto Wiffeldich.

Il prete Arrisio questa volta ha mantenuto la parola, et mi ha mandata la rata di Marzo passato; sì che mi trovo nelle mani, di ragione di V. S., piastre 10 o scudi d'argento 15 et soldi dieci, che fanno li scudi 20 di lire 140, et oltre di ciò altri scudi 10 che già mi restorno, che V. S. non ne ha disposto: per il che commandi quello che se ne debba fare. Così vorrei poterla servire in cosa che fosse di suo gusto, et non in queste minuccie, chè so che ella, intenta a cose maggiori, poco lè cura.

Io sono stato dieci giorni a prender aria in villa, et me ne ritorno alla città senza curiosità delle cose del mondo. Una sola mi sarebbe di grandissimo sollevo, l'intendere qualche miglioramento di V. S. Ecc.^ma^, e particolarmente nel corpo: chè quanto all'animo so che ha quella sanità et virtù maggiore che possi provenire da perfetta cognitione delle cose humane; ma so però certo che 20 ogn'huomo è huomo, et constando di corpo et d'anima, li beni et mali di una parte si comunicano all'altra. Dio Nostro Signore la consoli, come instantemente Lo prego: et a V. S. molto Ill.^re^ et Ecc.^ma^ bacio le mani, come anco a quel degno Padre delle Scole Pie [1], delle cui singolari qualità il godere la compagnia di V. S. mi è più che *mille testes*.

Ven.^a^, li 17 Aprile 1639.

Di V. S. molto Ill.^re^ et Ecc.^ma^ Dev.^mo^ Ser.

S.^r^ Galileo. F. Fulgentio.

Fuori: Al molto Ill.^re^ et Ecc.^mo^ Sig.^r^, Sig.^r^ Col.^mo^
Il Sig.^r^ Galileo Galileo.
30 Firenze.

3868*.

BONAVENTURA CAVALIERI a GIANNANTONIO ROCCA [in Reggio].
Bologna, 18 aprile 1639.

Dalle pag. 128-129 dell'opera citata nell'informazione premessa al n.° 3058.

.... Quanto al libro o Dialoghi del moto del Sig. Galileo, non l'ho ancora visto: dicono che se ne vendino in Roma, ed alcuni amici miei in Milano l'hanno fatto venire da Parigi.

Ho ricevuto poco fa un'operetta di un Sig. Gio. Battista Baliani Genovese, intitolata *De motu naturali gravium solidorum* [2], dove vi sono molte cose, credo io, inventate dal Sig. Galileo e che si vedranno in quest'ultimo Dialogo. Io non l'ho ancora visto con diligenza, ma nelle supposizioni che fa pare che vi sia in una parte qualche difficoltà a concederle. Lui le suppone provate da Simone Stevinio [3] e dal Sig. Galileo. V. S. ne procuri uno da Milano, dove ve ne sono; lo vegga, e mi favorisca poi di scrivermene il suo parere....

---

[1] Cfr. n.° 3860.
[2] Cfr. n.° 3824.
[3] SIMONE STEVIN.

3869*.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].

[Firenze], 19 aprile 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 225 — Minuta, non autografa.

.... Mi servirò bene di questa occasione per accusare a V. E. le sue de' 16 [1], state sentite da S. A. questa sera con tutto quello che vi era dentro....

Quel che ha risposto il Padre Generale delle Squole Pie [2] in proposito del Padre Clemente di S. Carlo, potrà bastare per quel che si desiderava....

3870**.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Arcetri].

S. Maria a Campoli, 22 aprile 1639.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 206. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

Rendo a V. S. quelle maggiori grazie che io posso dell'ulive e de' vini esquisitissimi, che m'hanno aiutato la digestione de' cibi quadragesimali di tal maniera, che io non ho sentito alcuna molestia, come ordinariamente soglio innanzi che io mi conduca a Pasqua; onde sono tanto maggiormente obligato a V. S. Non rimando i fiaschi e la bombola, perchè manderò ogni cosa insieme, quando averò voto l'alberello.

M'è pervenuto un capretto, che mi pare assai grasso e tenero; e stimandolo proporzionato a' denti e a lo stomaco di V. S. glie ne mando, che lo goda per mio amore, con l'ultime reliquie d'alcune poche frutte che io volevo conservare. Al principio di Maggio comincerò a mandare le legne, e prima se mi accennerà di averne bisogno; mentre, restando sempre con maggior desiderio di potermi impiegare in servizio di V. S., gli prego dal Cielo nelle prossime Feste, e in molte apresso, continuata felicità.

Da S.ta Maria a Campoli, 22 Aprile 1639.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devotiss.mo e Oblig.mo Se.re
P. Alessandro Ninci.

[1] Cfr. n.° 3866.

[2] Cfr. n.° 3865.

3871*.

GIO. GIACOMO BOUCHARD a VINCENZO CAPPONI [in Firenze].
Roma, 23 aprile 1639.

Collezione Galileiana nella Torre del Gallo presso Firenze. — Autografa.

.... si degni, in quanto potrà, procurarmela, sì come anco le memorie intorno la persona e fatti del S.r Galileo; le cui ultime opere *de motu* etc. vengono qui ammirate, per non dire adorate, e mi hanno tanto maggiormente accesa la voglia di servirlo in quello che io già le scrissi [1]....

3872*.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO in Firenze.
Venezia, 30 aprile 1639.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXX, n.o 146. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.o

Quando è piacciuto a Dio, è pur arrivata questa benedetta nave S. Marco, nella quale sono li Dialoghi novamente stanpati di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma; ma per ancora non essendo estratti dalla dogana, non li ho potuti havere. Subito che li recuperi, farò consegnar il tramesso in casa dell'Ecc.mo Sig.r Residente [2], il quale però è partito questa mattina per Fiorenza, et V. S. le potrà dir una parola, se bene credo haverà lasciato ordine al suo secretario.

Il Signor Pietro Linder, un Alemano affettionatissimo di V. S. e che ha gran gusto delle cose sue, mi ha detto di havere un discorso di V. S. sopra 10 il meglioramento fatto in Napoli del suo canochiale e sopra le nove osservationi fatte delle cose celesti [3]. Mi ha anco promesso farmelo vedere. Apena li credo che così sia, perchè mi pare impossibile che V. S., che sa che io adoro, per così dire, le cose sue come l'auttore, non me n' havesse fatto dar nelle lettere un moto. Ma se me lo lasciarà vedere, son sicuro che dai primi versi conoscerò se è opera di V. S. o d'altri. Et qui, pregandoli dal Signore Dio, con tutta l' instanza e desiderio, meglioramento et pacienza, le bacio le mani.

Ven.a, li 30 Aprile 1639.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Devot.mo Ser.
S.r Galileo. F. Fulgentio.

20 *Fuori:* Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo
Il Sig.r Galileo Galileo.
Firenze.

---

[1] Cfr. n.o 3686.
[2] Francesco Rinuccini.
[3] Cfr. n.o 3836.

3873**.

DINO PERI a [GALILEO in Arcetri].
Pisa, 4 maggio 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 120-121. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron mio Col.mo

De' quindici giorni che dura la fiera, i primi otto sono frustratorii, perchè non ci capita nulla affatto; e perchè lo stendardo si messe domenica passata, per tutta questa settimana non si è visto nè si vedrà nulla. Domenica prossima si comincierà a negoziare. Voglio inferire che per istasera non posso mandare a V. S. molto Ill.re et Ecc.ma saggio di materia alcuna di questo anno, cioè della presente fiera. Ma posso in ogni modo generalmente avvisare, prima, per quel che appartiene a' servitori, come delle perpetuane ce ne dovranno venire di tutti i colori, alcuno di larghezza d'un braccio scarso, tenute in prezzo di un testone il braccio, alcune altre di larghezza di un braccio e mezo, in 10 prezzo di 26 crazie il braccio. Ma io ci soglio veder comparire certa roba che chiamano calis di Lione, largo manco un dito di un braccio, che la rivendon poi a minuto questi fondachi circa 22 soldi; ma a torne una pezza intera da i mercanti franzesi, mi riuscì l'anno passato l'haverla per cinque pezze, e tirò cir[ca] 29 braccia, come sogliono tutte l'altre. Di questa materia ne mando a V. S. un saggio di color turchino, ma ci sarà poi di qualsivoglia colore.

Per la fanciulletta, ci sarebbe certa materia a opere, di lana et accia, di diverso fiorame; è vistosa, ma forse sarà troppo grave. La larghezza è due terzi di braccio, il prezzo è duo giuli. Ne mando tre mostre, ma ce ne saranno di molte altre sorte. 20

Ci vengono certe saie imperiali di tutti i colori; son larghe braccia 1 $\frac{1}{2}$, e in prezzo di tre lire il braccio; ma non ho potuto haverne il saggio. Insomma mercoledì prossimo V. S. sarà avvisata puntualmente, se già ella non mi mandassi sabato qualche risoluzione; chè se io dovrò aspettare alla risoluzione di sabato a otto, non potrò leggerla se non la domenica sera del dì 15, che è l'ultimo giorno della fiera. Ben è vero, che havendo V. S. bisogno di poche braccia, e in conseguenza di comprare a minuto, tanto la potrò servire quattro o sei dì doppo la fiera, che tutti questi fondachi saranno riforniti; e in tanto V. S. harà commodo di far vedere alla fanciulla più saggi e significarmi il suo gusto. Questo è quanto per hora posso dirle. 30

Il mio ritorno, tanto da lei desiderato è da me parimente desideratissimo, perchè desideratissima è da me la presenza di V. S., sì come sempre scolpita la porto nel cuore con infinita devozione. Il mio partire sarà da me affrettato,

cioè non prolungato, ma non anticipato, perchè il zelo del Sig.r Auditore[1] non lo comporta. Resto in tanto con risalutar V. S. Ecc.ma duplicatamente in nome di Monsig.r Saracini[2] e del Sig.r Dottor Marsilii[3]; et io reverentemente le bacio le mani e con tutto l'animo le prego da Dio felicità.

Pisa, 4 Maggio 1639.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Oblig.mo e Devotiss.o Ser.re

40 Dino Peri.

3874**.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Arcetri].

S. Maria a Campoli, 5 maggio 1639.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 207. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

Credo sia stata condotta una catasta di legne, che costa lire trentuna e mezo; e per il portatore della presente lettera mando staia sei di farina, che con poliza e vettura costa lire ventiuna. Ho mandato anche il panicho; ma non credo già che ancora sia stato portato, se bene credo che non sia per indugiare. Tra pochi giorni, quando sarà tempo più opportuno, manderò i marzolini; e poi che per tutta la prossima settimana mi bisogna patire il desiderio di venire in persona a reverire V. S., la suplico in tanto a onorarmi con i suoi comandi, se mi conosco atto a poterla servire in cosa alcuna, mentre co 'l fine,
10 pregandoli dal Cielo intera prosperità, gli faccio debita reverenza.

Da S.ta Maria a Campoli, 5 Maggio 1639.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Devotiss.mo e Oblig.mo Se.re

P. Alessandro Ninci.

3875**.

DINO PERI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 11 maggio 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 122-123. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Mi riuscirà questo anno ancora l'havere una di quelle pezze di calis di Lione, come l'anno passato, per il prezzo di cinque pezze, e mi conterrò ne' colori significatimi da V. S. molto Ill.re et Ecc.ma, col trascerre ancora delle mi-

[1] NICCOLÒ FANTONI-RICCI.
[2] GHERARDO SARACINI.
[3] ALESSANDRO MARSILI.

gliori. Non ho hauto tempo a sufficienza di fare tale scelta a mio modo, ma si assicuri che sarà servita e bene.

Calzette di Francia vengono di stame, ma delle piccole non ne ho ancor trovate. Vedrò le botteghe tutte affatto, per fare il possibile. Di filaticcio non ne ho ancor trovate, nè grande nè piccole, in questi mercanti forestieri. Di quelle di Pisa non ne tratto, per essere care e cattive. 10

Quanto alle perpetuane di larghezza d'un braccio e mezo, sono queste anno tenute per l'ultimo prezzo in crazie 26 il braccio, sendocene più carestia dell'anno passato, che si hebbero a tre giuli. Ce ne sono delle mistie, e ce ne sono di tutti i colori, sì che mi par superfluo il mandare i saggi, perchè basta che chi si ha da contentare dica Voglio il tal colore, e io la provvederò, e scerrò delle migliori. Con tutto ciò volevo mandare i saggi ancora di dimolte, ma perchè questi fondachi sono ancora in fiera, dove pretendono o sperano di vender tuttavia a pezze intere, non le vogliono scucire per tagliarne saggio; e un pochino, che ciondola rasente un marchio di piombo, e di colore imbrattato, dice malamente il vero. Gne ne mando non di meno quattro saggi, staccati 20 donde meglio si è potuto con gran diligenza.

Quanto alla nipotina, la roba fiorita ch'io le mandai, non mi parve e non mi pare veramente a proposito, per esser roba grossa troppo, ancorchè vistosa; e della più fine, di tal materia, non ne è comparsa; anzi che quella che ci si vede, che è tutta grossa, è dell'anno passato. La mostra che mi ha mandato V. S. è durante, ma del più fine e bello ch'io habbia visto a' miei dì. Ce ne è venuto a Pisa, ma poco; ma non ci ho visto ancor colori che mi dieno tanta sodisfazione a un pezzo, e, quel che più importa, sono più grossi. Ne volevo mandar qualche saggio a V. S., ma son pezze intere cucite, che non le vogliono toccare di niente, e non ne ciondola marchio nè racimolo alcuno, sì che sin 30 finita la fiera non posso ottenerne alcuna mostra. Avviso bene a V. S. che questi duranti, sì come certi mucaiardi stampati, vengono di Fiandra, e che tal volta in Firenze si hanno a miglior mercato che qua. Il prezzo di questi colorati a opere, l'ultimo sarà qua 26 crazie. Intenderà se le mette conto etc., e se può haverne del fine, conforme a quello di che ella mi ha mandato la mostra e che io qua sono fuor di speranza di trovarne questo anno. E tutto quello che poi V. S. mi comanderà esequirò con ogni diligenza e con ogni affetto; ch'io sarò sempre tutto in tutte le cose, e minime e grandi, dove io habbia a servire il mio riveritissimo et adoratissimo Sig.r Galileo, al quale per fine bacio devotamente le mani. 40

Pisa, 11 Maggio 1639.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Oblig.mo e Devotiss.o Ser.o

Dino Peri.

3876*.

GIO. MICHELE PIERUCCI a [GALILEO in Arcetri].

Padova, 13 maggio 1639.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXV, n.o 51. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Le resto con molto obligo per l'honore che ricevo dalla sua gentilissima, e della solita benevolenza che per sua benignità mi conserva. Subito ricevuta la sua lettera, andai dallo speziale dell'Angiolo, quale subito che sentì parlar di lei, mostrò un'allegrezza e contento inesplicabile, con segni di grand'affetto, ramentandosi d'ogni cosa che gli seguì con lei quand'ella era qua, fino di quando mangiavano le fragole insieme, mettendo ella le fragole e lui il zucchero, essendo le fragole in quel tempo delizia preziosa e rara. Mi dice che ha sempre continuato e continua a preparar l'aloè col sugo di rose, con la medesima et anco 10 più esatta diligenza, ma che adesso non n'ha se non del vecchio, cioè preparato dell'anno passato, e che hora appunto comincierà a prepararne di nuovo nella raccolta delle nuove rose. Ho voluto non di meno mandarle un poco di questo che egli si ritrova di presente, ridotto in pillole piccole conforme al solito, del quale egli non mi ha voluto dar più d'un'oncia, dicendomi che questo per adesso le servirà, e che poi, subito che haverà preparato il nuovo, me ne darà quant'ella ne vorrà, e che per amor suo vuol usare nella presente nuova preparazione la maggior diligenza che v'habbi mai usata. M'ha imposto a più riprese ch'io la riverisca con tutto l'affetto (sì come fo) in suo nome, ringraziandola che ella tenga memoria di lui.

20 La presente lettera et alligata scatoletta con le dette pillole d'aloè gliene mando per via de' giovani di casa dell'Ill.mo Sig.r Residente Rinuccini, quale adesso si ritrova costà in Firenze.

Domani qua sarà l'ultima lezzione di quest'anno, per quanto si dice da questi Sig.ri dottori e scolari, sì che, per grazia di Dio, haverò finito il mio noviziato in questo Studio, con molta mia sodisfazione e contento, e potrò adesso studiare a mio modo e con intera libertà.

La memoria di V. S. Ecc.ma in queste parti è freschissima appresso tutti, et il suo nome e la sua fama è stimata e riverita in sommo grado; et io ricevo per tutti i versi congratulazioni d'haver havuto fortuna d'esser tra' suoi servi-30 tori e d'esser fatto partecipe della sua benevolenza et anco, in qualche parte, della sua dottrina e de' suoi documenti: così havessi io potuto non attender ad altro, e lasciar la legge da banda, come volentieri l'haverei fatto! Ma Dio ha

voluto così, e, come dice il Sig.r Scioppio[1], la legge mi dà la pagnotta, e per questa via della lettura non mi impedisce il poter ancor attendere ad altri studi più nobili, e particolarmente nella via e dottrina di V. S. Ecc.ma, sì come procuro di fare, benchè con passo di testuggine e molte volte interrotto.

Il Sig.r Scioppio la riverisce con sviscerato affetto e l'ama cordialissimamente, acclamandola lo splendore del nostro secolo. Io poi le vivo devotissimo, affezzionatissimo et obligatissimo quanto mai si puol essere, e come tale le fo umile reverenza e le prego da Dio ogni bene. 40

Padova, li 13 Maggio 1639.

Di V. S. molt'Ill.re et Ecc.ma

Devot.mo et Obl.mo Vero Ser.re
Gio. Michele Pierucci.

3877**.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Arcetri.

Bologna, 24 maggio 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 136. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Ricevo favore singolare dalla gratissima sua, mentre prima mi dà nuova del suo vivere men noioso dell'ordinario, et insieme mi dà occasione d'impiegarmi ne' suoi commandi. Io procurarò a tutto mio potere ch'ella resti servita delle 12 mortadelle per Mons.r Ill.mo di Siena, meglio che non fu l'altra volta, perchè mi servirò d'altri, che ne havranno più prattica: perciò scriva pure a chi le ho da consignare, chè subito lo farò. Quanto poi al mio venire costà, Iddio lo sa se io ci verrei più volontieri che in alcun altro luogo del mondo, ma il mio male non me lo permette, oltre a molte altre occupationi. Li mandarò poi anco insieme una copia della mia operetta[2], quale potrà far vedere 10 al Sig.r Dino, al quale pure glie ne farò parte, quando ne habbi gusto: ma ella è robba tutta calculatoria, e credo che V. S. Ecc.ma ne restarà più tosto scandalizata che altro. Ma la conditione del luogo e del tempo mi ha necessitato a fare di questa robba.

Farò le sue raccomandationi all'Ecc.mo Sig.r Liceti, e li ricordarò del libro delle pietre lucifere[3].

Non ho anco havuto gratia di poter vedere il suo libro del moto. Ho ben visto quello del Sig.r Balliani[4], il quale cita pure la Mechanica di V. S. Ecc.ma e

---

[1] Gaspare Schopp.

[2] *Nuova prattica astrologica di fare le direttioni, secondo la via rationale e conforme ancora al fondamento del Kepplero, per via di logaritmi*, di F. Bonaventura Cavalieri, ecc. In Bologna, per il Ferroni, 1639.

[3] Cfr. n.o 3846.

[4] Cfr. n.o 3824

fabrica sopra li suoi fondamenti, nè mi pare ch'egli proceda male; tuttavia l'ho letto così in fretta: lo leggerò più attentamente, e poi gliene dirò più distintamente ciò che me ne pare. Intanto la riverisco con tutt'il cuore, e li prego quella consolatione e felicità d'animo ch'io desidero per me e che sola è atta a prolungarci la vita; e li bacio affettuosamente le mani.

Di Bologna, alli 24 Maggio 1639.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo et Ob.o Ser.e e Dis.lo
F. Bon.ra Cavalieri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.
30 Ad Arcetri.

3878**.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Arcetri].
S. Maria a Campoli, 24 maggio 1639.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 208. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

Credo che sieno state condotte costì sino adesso n.o 190 fascine, e questa mattina ne mando altre 90, che in tutto saranno n.o 280. Mando anche n.o dieci caci, che a cinque crazie la libra costano lire undici.

Intesi dal P. Clemente, con molto mio disgusto, come V. S. era travagliata crudelmente da' soliti dolori: piaccia a Dio che io senta adesso qualche nuova della sua intera salute, mentre co 'l fine affettuosamente la reverisco.

Da S.ta Maria a Campoli, 24 Maggio 1639.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Devotiss.mo e Oblig.mo Se.re
10 P. Alessandro Ninci.

3879**.

VINCENZO RENIERI a CLEMENTE SETTIMI [in Firenze].
Genova, 27 maggio 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIV, car. 72. — Autografa.

Molto Ill.re e molto R. P. in Christo Oss.mo

Non ha occasione alcuna la P. V. molto R. d'accusar mancamento alcuno per non haver potuto attendere alla correzione del mio libro[1], non havendo ella in ciò altr'ob-

[1] Cfr. n.o 3439.

bligo che quello che le ne poteva far credere la sua cortesia; perciò sono superflue meco le scuse.

Io pensava d'esser, subito fatto Pasqua, in Fiorenza: ma mentre era apunto per partire, mi sopravenne la febre, che con alcuni termini di terzana non ha mancato di farmi dubitare; e benchè, per gratia di Dio, sia libero afatto, per ogni modo non sono in istato di poter fidarmi di viaggiare prima de'freschi. Tanto la suplico di far intendere al Sig.r Galileo: al quale potrà sogiungere che dalle osservazioni fatte, e che da pochi giorni in qua ho di nuovo incominciate, spero d'haver agiustato assai bene il moto delle Medicee; ma che ogni volta più mi confermo che questo moto del primo mobile che è stimato tanto uniforme, habbia qualche alteratione, non essendo possibile che nel moto de' Pianeti Medicei siano le variationi che talhora vi scorgo di due o tre gradi, massimo in questo tempo che la prostapheresi dell'orbe è pochissima. Et al'uno e l'altro, perchè la testa non mi regge molto, bacio affettuosamente le mani.

Di Genova, adì 27 di Maggio 1639.

Di V. P. molto Ill.re e molto R.

Aff.mo et Obl.mo Ser.re
D. Vincenzo Renieri.

P. Clemente.

3880*.

FERDINANDO BARDI a [GALILEO in Arcetri].

Parigi, 28 maggio 1639.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXIV, n.o 121. — Autografe la data e la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.r, mio Sig.r Oss.mo

Stimerò sempre a mia gran fortuna quando V. S. si compiacerà di comandarmi; e perchè l'occasioni non si presentano, e la mia poca abilità non mi permette di poterla servire in cose maggiori, godo almeno d'essere impiegato da lei nelle piccole, servendomi questo, se non per altro, per esser conservato nella sua memoria. Non mancai di dar subito recapito alla lettera per il Sig.r Deodati, quale dovrà per altra strada havergli fatto risposta.

Spesso facciamo commemorazione di V. S. il Sig.r Grozio, Imbasciatore di Svezia, et io; e veramente questo virtuosissimo personaggio stima quanto conviene la sua persona e valore. Morì il povero Padre Campanella, che ancora egli era suo gran parziale, come son generalmente tutti quelli che son disappassionati e intendenti. Piaccia a Dio di conservarcela ancor lungo tempo per ornamento della nostra patria, mentre io le bacio con tutto l'affetto le mani.

Parigi, 28 Maggio 1639.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo Ser.re
Ferdinando Bardi.

3881**.

DINO PERI a [GALILEO in Arcetri].
Pisa, 1° giugno 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 124. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron mio Col.mo

Ricevo la cortesissima lettera di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma de' 27 di Maggio. A i ringraziamenti di che ella mi honora rendo io grazie infinite, e le resto maggiormente obligato, se maggiore può esser l'obligo ch'io professo al favorirmi ella de' suoi comandamenti.

Mi dispiace in estremo la pertinacia delle sue doglie, e vorrei in qualche maniera potere sollevar V. S. da esse e da qualunque altro travaglio.

Il mio ritorno costà sarà subito ch'io possa esser licenziato, e si spera questo anno che la libertà sarà data a' 9 o a' 10 del presente, sì che io, se questo 10 sortisce, farò a Firenze la Pasqua della Pentecoste. In tanto ringrazio V. S. del felice viaggio che ella mi desidera, e sto ancor io numerando i giorni e le hore del mio ritorno, per consolarmi con la sua presenza e fruttuosissima conversazione.

Il Sig.r Marsilii mi par d'intendere che sia fuor di Pisa, non so se a Livorno; ma V. S. si tenga risalutato con affettuosi saluti e duplicati. Il Signor Iddio la conservi e le conceda prosperità.

Pisa, p.° Giugno 1639.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Oblig.mo e Devotiss.° Ser.e
Dino Peri.

3882.

GIO. MICHELE PIERUCCI a [GALILEO in Arcetri].
Padova, 3 giugno 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 128-129. — Autografa.

Molt'Ill. et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Ho fatto le sue raccomandazioni allo spezial dell'Angelo[1], al quale son state carissime, et egli la riverisce con tutto l'affetto; e tra tanto tira innanzi con somma diligenza la preparazione dell'aloè, la quale però sarà un poco lunga,

---

[1] Cfr. n.° 3876.

cioè ancora per due mesi, havendo bisogno di tutti i soli dell'estate per purgare e lavar bene l'aloè col sugo di rose. Subito finita la detta preparazione, sarà mia cura mandarne le due oncie a V. S. molt' Ill. et Ecc.^{ma}, sicome di sodisfar lo speziale, come ho fatto dell'oncia mandata, la quale per questo tempo della nuova preparazione credo che le basterà; e caso non bastasse, non ci va altro che darmene un cenno, chè subito da me sarà servita di quanto 10 occorrerà.

Veramente provo ancor io che ancora qua le fragole son squisite, e mi preparo a godere ancora le zatte, tanto lodate da V. S. Ecc.^{ma}, il cui purgatissimo gusto so che è superiore a quel d'ogn'altro; però a quello in tutto e per tutto mi deferisco, e n'aspetto con ghiotto desiderio il tempo opportuno.

È parimente verissimo che qua i frutti di Bacco e di Pallade non arrivano di gran lunga a cotesti di Toscana, perchè qua Bacco ama troppo le Naiadi, e Pallade diffonde troppa sapienza. Io però mi son provvisto in maniera, che non m'accorgo d'essermi partito di Toscana, havendomi fatto condurre il vino di Vicenza, quale m'è riuscito molto saporito e spiritoso, e l'olio l'ho provvisto 20 a Venezia da un mercante che v'è di Pisa, amico mio, quale me n'ha dato una quantità per tutto l'anno, tanto dolce e delicato che 'l butirro ne perde; sì che per hora le cose non mi vanno male, e spero meglio per l'avvenire, perchè sempre anderò pigliando maggior pratica del paese.

Il Sig.^{r} Scioppio continuamente scrive, et ha già finito più d'ottanta opere da dar fuori, et hora n'ha una alle mani di gran considerazione, che è l'interpretazione di tutta la Sacra Scrittura, quale assicuro V. S. Ecc.^{ma} che sarà un'opera tremenda; et io ho questa fortuna, che di giorno in giorno che la va facendo, me la legge o dà a legger tutta. Non ha però stipendio alcuno da' Veneziani, perchè egli non ne vuol da nessuno, ma vive del suo e d'alcune pen- 30 sioni che ha, e sta molto commodamente. Ha eletto questo paese, perchè dice trovarvi la miglior aria per la sua complessione che egli habbia mai provato in luogo del mondo, et anco per la libertà e quiete che vi si gode, insieme con la comodità delle corrispondenze da tutte le parti d'Europa. Egli con tutto l'affetto riverisce V. S. Ecc.^{ma}, e la ringrazia ch'ella conservi memoria di lui.

Havemmo le vacanze al tempo che le scrissi, et hora posso dir con verità e per prova che qua i lettori nella lor professione son padroni, et a Pisa son schiavi. Mi duole di non haver compagno di queste felicità ancora l'Ecc.^{mo} Sig.^{r} D.^{r} Peri, sì come ci vorrei poter haver tutti gli amici; ma spero in Dio che haverò una volta ancor questa fortuna: e veramente qua ci sarebbe bisogno d'un par suo, 40 perchè la matematica è per terra, e l'Ecc.^{mo} Sig.^{r} Argoli non attende ad altro che a far delle natività, e di matematica non c'è pur uno scolare. Crederò che a quest'hora il Sig.^{r} Peri sarà in Firenze, che però supplico V. S. Ecc.^{ma} a riverirlo caramente in mio nome.

L'Ill.mo Sig.r Rinuccini, Residente qua per il nostro Ser.mo Gran Duca, è signore di tanta gentilezza e cortesia, che dispensa i suoi favori e le sue grazie anco con chi non ha merito alcuno, sì come ha fatto meco in molta copia nel tempo che son stato a Venezia in casa sua, dove io ho contratto tanti oblighi e tanta servitù con questo Signore, che gli sarò perpetuamente schiavo et amerò
50 sempre svisceratamente il suo nobile ingegno e le sue rare virtù.

Ho inteso che a Venezia sono arrivate d'Olanda l'opere di V. S. Ecc.ma, che però ho dato ordine ad alcuni miei scolari, che vi sono andati, che me le portino, e l'aspetto domani o l'altro; e ringrazio Dio che pur una volta potrò pascermi pienamente l'animo di vivande tanto nobili e singolari e tanto da me desiderate, con pregar sempre S. D. M. che ci conservi lungamente l'autore: mentre con tal desiderio le rassegno la mia devotissima et obligata servitù e le fo affettuosissima reverenza.

Di Padova, li 3 di Giugno 1639.

Di V. S. molt'Ill. et Ecc.ma Devot.mo et Obl.mo Vero Ser.re
60 Gio. Michele Pierucci.

L'Ill.mo et Ecc.mo Sig.r Cav.r Aloisio Valaresso, uno de i Riformatori di questo Studio, questa sera m'ha imposto che da sua parte baci affettuosamente le mani a V. S. Ecc.ma, sì come fo, attestandole che questo Signore l'ama cordialissimamente e la stima, come veramente è, per la fenice del nostro secolo.

3883*.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 4 giugno 1639.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXX, n.o 147. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Mi do a credere che a quest'hora haverà V. S. molto Ill.re et Ecc.ma ricevuto il pachetto con li suoi Dialoghi, venuti dall'Elziviro. Io non ho voluto che sia mosso, se bene quel stampatore, contro ogni debito almeno di civiltà, non me ne ha mandato pur uno; ma havendone mandato un simile invoglio al Sig.r Giusti[1], me ne sono provisto di due, uno per l'Ill.mo Sig.r Comissario Antonino[2], l'altro per me. Mi duole non ne potere regalar di uno il P. Cavaglieri suo, lettore in Bologna; ma tengo per fermo che V. S. ne lo favorirà.

---

[1] GIUSTO WIFFELDICH. [2] ALFONSO ANTONINI.

Ho consegnato con questa lettera all'agente qui per l'Ecc.mo Sig.r Residente Rinutini[1] piastre vintidue et tre quarti, residuo delle sue pensioncelle, da quali mi è convenuto detrare scudi tre, che il Giusti dice haver spesi nel porto del sudetto invoglio per la parte di V. S. Quanto alli pieghi mandati da Leidem, non si è speso cosa alcuna, perchè io li feci capitare col mezzo del nostro Sig.r Ambasciatore[2].

Ho veduta copia di una lettera, pare scritta da V. S., circa il canochiale Napolitano et li nuovi scoprimenti[3]; et creddo così sia, perchè non fa altro discorso se non che quell'occhiale aggrandisce, ma però per quello non si è osservata cosa di nuovo. E veramente è così, e pare che fosse riservato lo scoprire le novità a V. S.; onde è deplorabile da tutti li virtuosi la sua infirmità, et io gli confesso che uno de' maggiori dispiaceri che io senta è questo, che nasce principalmente dall'amore che le porto singolare, di poi anco dall'interesse, chè non spero di potere più nella mia vita ricevere il gusto che incomparabile ricevevo dalle sue speculationi et osservationi. Prego con tutto il cuore Dio che la consoli o col dono della sanità o della pacienza, et gli bacio con tutto l'affetto le mani.

Di Venetia, il dì 4 Giugno 1639.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo Ser.

S.r Galileo.

F. Fulgentio.

Fuori: Al molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Il Sig.r Galileo Galilei, in

Fiorenza.

Con scudi d'argento vintidoi et tre quarti.

3884.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 7 giugno 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 180-181. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Essendo stato fuori di Roma un mese al nostro capitolo generale, ritornato con buona salute, ho ritrovate due lettere di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma, le quali mi sono state carissime, come ella si può imaginare. È vero che e, prima del mio

[1] Francesco Rinuccini.
[2] Giacomo Giustinian.
[3] Cfr. n.o 3836.

partire di Roma, dal Sig.r Benedetto Landucci e dal Sig.r Piovano Scalandroni [1] ho intese nuove di lei, e tali che mi hanno consolato tutto: ho lacrimato di tenerezza, perchè i sodetti Signori mi hanno scritto le puntuali parole da V. S. pronunziate, le quali non possono venire se non da altissima banda. Sia benedetto sempre il nostro Salvatore Giesù Christo, il quale ci chiama in diverse
10 hore del giorno, e per Sua infinita misericordia ci dà la mercede di tutta la giornata, ancorchè il lavoriero nostro sia stato solamente nell'ultima hora. Sopra il tutto mi piace che V. S. prenda il buono essempio, e veramente maraviglioso, della nostra cara e veneranda Madre Suor Elisabetta, la quale non ha altro gusto che imitare continovamente il suo amato sposo Giesù Christo, e trionfa gloriosamente con le croci dei travaglii, meritando ricevere grazie da Dio segnalatissime. Ella se ne sta come oro finissimo nella fornace; e se bene le cose sue vanno segretissime, con tutto ciò il splendore delle sue virtù è tale, che continovamente si sentono cose di infinita maraviglia. Una sola voglio che mi basti mettere in carta, la quale dà che dire a tutta Roma; prego però V. S.
20 riceverla con ogni circonspezzione, senza dar loco alle nostre passioni, ma lodi Dio nelle Sue grandezze, e Lo preghi instantemente con ogni carità che habbia misericordia dei peccatori, e di me in particolare, miserabile sopra tutti.

Deve V. S. havere inteso che è morto di goccia il Rev.mo Padre Maestro di Sacro Palazzo [2]: hora sappia che tre anni sono questo Padre apparve in sogno a Suor Elisabetta, attraversato alla bocca di una sepoltura in atto di cascarci dentro, ed essa Suor Elisabetta porgendogli la mano l'aiutò da quel pericolo; e dopo raccontando il sogno al Rev.mo Padre Marino, Segretario della Congregazione dell'Indice e suo Padre spirituale, li disse che un'altra volta non sarebbe riuscita la cosa nel medesimo modo. Di lì a pochi giorni il sodetto Padre
30 Mostro incorse in una gravissima infermità con pericolo della vita, ed essendosi raccomandato alle orazioni di Suor Elisabetta, fu in pochi giorni ridotto in buona salute; e Suor Elisabetta disse prima che il Padre Mostro non sarebbe morto, ma che sarebbe stato averso e contrario alle cose di Suor Elisabetta, e che poi si dovesse guardare alla seconda volta, chè non l'haverebbe campata. Simili parole la medesima Suor Elisabetta ha replicate più volte con diverse occasioni, a segno tale che io ancora tenevo per sicurissimo che in breve il sodetto Padre sarebbe morto; e più volte ne ho ragionato con amici e con alcuni Signori e Padroni, ed in particolare più e più volte con Mons.re Cesarini [3], al quale pochi giorni avanti la mia partenza di Roma, incontrando noi il Padre Mostro e con-
40 trapassatolo, dissi a Monsignore: Io non vorrei essere nel stato del Padre Mostro. Hora è seguito che il giorno 31 di Maggio prossimo passato, la mattina intorno alle X hore e mezza, il medesimo Padre Mostro ha resa l'anima al suo Creatore;

(1) Benedetto Scalandroni.
(2) Niccolò Riccardi.
(3) Ferdinando Cesarini.

nel qual giorno per a punto tre anni avanti il sodetto Padre haveva fatta una gagliarda ed aspra riprensione a Suor Elisabetta nella chiesa della Minerva, trattandola da indemonia[ta] etc. In questo caso sono seguiti diversi particolari, che io non voglio stendere in carta, ma sono di gran considerazione. Ho però inteso che ha fatta una morte honoratissima e da buon religioso, in modo che si può sperare che Dio habbia hauto misericordia di quell'anima; la qual cosa piamente viene creduta tanto più da quelli che hanno intrinseca cognizione di Suor Elisabetta, quanto che questa buona serva di Dio, nel tempo che il Padre 50 Mostro è stato infermo, essa ancora è stata travagliatissima, e tengono che habbia patito, conforme al suo solito, per impetrare la sollevazione e la salute dell'anima del Padre, effetto della sua ardentissima carità.

Per tanto replico che godo grandemente che V. S. stia rimessa nella santa volontà di Dio e sopporti con pacienza i suoi travaglii, e li ricordo che chi non ha croci non è christiano. È ben vero che due furono le croci laterali a quella del nostro Salvatore Giesù Christo; in tutte dua furono crocefissi due ladri; ma uno bestemmiò, e l'altro confessò generosamente *Nos quidem digna patimur*, e meritò la gloria del Paradiso, e l'altro restò dannato. Io haverei molte cose da dire, ma so che ho da fare col più nobile intelletto che si trovi, e che intende 60 molto meglio di me il buono ed il bello; però non andarò più avanti in questo particolare, riserbandomi, se piacerà a Dio, dire molte cose a bocca, come spero: e questa mattina l'Em.^{mo} Sig.^{r} Card.[1] Padrone mi ha dato buona intenzione di impetrarmi licenza che io possa venire a Firenze; e all'hora spenderemo molto tempo in questi discorsi, i quali soli sono necessarii alla nostra salute: e in tanto non manco, nè mancarò ogni giorno, ed in particolare nella Santa Messa, pregare Dio che ci conceda la Sua santa grazia.

Quanto a' suoi interessi particolari, li dico che non ho cosa che mi prema più, e non sono fuori di speranza in Dio di operare qualche cosa di buono; ma ci bisogna grande cautela nel negoziare, essendo il negozio pieno di traversie. 70 Quando vedrà il Sig.^{r} Landucci, me li ricordi servitore. Da Perugia mandai per il Rev.^{mo} Padre Abate di Badia a V. S. alcune devozioni per lei e per tutta casa sua, e per Pierino in particolare: credo le haverà a quest' hora riceute, che siino in salute dell'anime di tutti, acciò tutti uniti in carità possiamo godere la felicità eterna. Bacio caramente le mani al Padre Clemente, ed a V. S. fo profonda riverenza, abbracciandola caramente. Mons.^{r} Cesarini li bacia le mani.

Roma, il 7° di Giugno 1639.

Di V. S. molto Ill.^{re} ed Ecc.^{ma}

Vado distendendo certa specolazioncella che ho fatta in Perugia intorno alle cose del lago Trasimeno; quando l'haverò finita, gli ne man- 80

darò la copia. Hora ho riceuta l'ultima di V. S.; e quanto alle medaglie mandate, sappia che hanno la benedizione straordinaria, che è la maggiore che conceda Nostro Signore.

Devotiss.° Ser.re e Discepolo Oblig.mo
S.r Gal.° Don Bened.° Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.° Fil.° del Ser.mo Gr. D. di Toscana.
90 Firenze.

3885**.

BONAVENTURA CAVALIERI a [GALILEO in Arcetri].
Bologna, 7 giugno 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 188. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Mando a V. S. Ecc.ma per la condotta delli Mag.ci Pier Maria e Cesare Landi una cassetta di 14 mortadelle, con uno delli miei libri ultimamente stampati[1], quale prego a voler mostrare al Sig.r Peri ancora, e se li piacerà lielne mandarò poi uno a lui ancora. Ho cercato con diligenza che resti servita, essendosi prese esse mortadelle dal primo che ne facci professione qua in Bologna, e da persona molto intendente: resta che v'habbi o facci haver cura che non stiano in luogo nè troppo humido nè troppo asciuto, perchè così usano qua. Del resto, quanto al pagamento io ero risoluto ch'ella non ne sentisse incommodo 10 alcuno, ma le ricevesse senza spesa; ma poichè mi ricordo ch'ella, trattando meco di simili servigii, disse che restava più tosto disgustata, quando ella richiedeva cos'alcuna e l'amico lo voleva essentare dal pagamento, parendo che ciò fosse un levarle l'animo di comandarle altre volte, perciò io, che desidero tante volte servirla quante si degnarà commandarmi, ho condesceso all'accettare il denaro in sodisfatione della dozina di mortadelle che mi dimanda, e gliene ho aggiunte due, che sono le più grosse, quali goderà per amor mio, desiderando che gli rieschino buone come ella le vorrebbe, e non essendo tali, accettarà però la mia buona voluntà di servirla. Ho dunque ricevuto da questi SS.ri Landi £ 28.13.10 di moneta di Bologna per sodisfattione della spesa 20 fatta. Ella però mi ha colto in un tempo ch'io mi ritrovo mezo fallito, per havere fatto una fabrica che mi costa circa 3000 lire di questa moneta, e

Lett. 3885. 2: *la condotto* —

[1] Cfr. n.° 3877.

questo per mia commodità e per resistere più agevolmente ai rigori inevitabili della podagra: se ciò non fosse stato, havria con tale occasione riconosciuto maggiormente la prontezza e l'affetto dell'animo mio verso di lei in qualche cosa degna di lei. Ma a maggior commodo ne riservo l'emenda.

Circa il Balliani, non ho tempo di dire molte cose ch' havrei a di[r]e; me le riservo per un'altra volta, et in tanto la riverisco insieme con l'Ecc.^mo^ Sig.^r^ Liceti, che sta intorno a staffilare il Chiaramonte[1], nè si scorderà dell'opera delle pietre lucifere. E li bacio affettuosamente le mani.

Di Bologna, alli 7 Giugno 1639. 30

Di V. S. molto Ill.^re^ et Ecc.^ma^

Dev.^mo^ et Ob.^mo^ Ser.^re^ e Disc.^[lo]^
F. Bon.^ra^ Cav.^ri^

3886.

VINCENZO RENIERI a [GALILEO in Arcetri].

Genova, 7 giugno 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 2, car. 48. — Autografa.

Molto Ill.^re^ et Ecc.^mo^ mio Sig.^r^ Col.^mo^

Io vado ogni giorno più ripigliando le forze, ma la debolezza del capo, che per ogni poca fatica mi s'infiamma, per ancora non mi vuol abbandonare; che è quanto posso dirli della mia salute.

Vedo l'avvertimento ch'ella mi dà circa il crescer la prostapheresi dell'orbe più sensibilmente ne' tempi che Giove si trova opposto al sole, di quello che faccia ne' punti delle massime digressioni del'epiciclo; e bench'io conosca ch'io non havea fatto sovra di ciò la debita consideratione, per ogni modo non mi par dalle osservationi passate poter in tutto levarmi qualche scrupolo di questa anomalia del moto del primo mobile: e pur vado dubitando che in questi tempi, 10 ne' quali la terra è più discosta dal sole, il moto diurno venga ad esser più tardi che non è ne' tempi del perigeo solare, e che oltre la solita equatione de' giorni naturali, ve ne sia bisogno d'un'altra, cagionata dal mancar la velocità del moto diurno nello allontanarsi la terra dal sole apogeo, in cui risieda la virtù motrice. Facciami gratia di pensarci un poco V. S. e dirmene il suo parere.

Lasciai al Ser.^mo^ G. Duca in Pisa l'efemeridi delle Stelle Medicee per tutto Febraro e Marzo, e di quelle havrà S. A. Ser.^ma^ con esso lei ragionato. Come

[1] Cfr. n.° 3826, lin. 9-11.

prima mi sarà concesso di poter affaticar la testa, vedrò di mandarle per un
20 anno a venire, e forsi mi risolverò di farle stampare per poterne mandar attorno
più copie. I loro mezzi moti li tengo per agiustati, come anco le massime digressioni,
nè altro mi resta che queste benedette prostapheresi del'orbe di Giove,
che nè alla Copernica nè alla Tyconica quadrano in tutto, se pure non v' è
qualche irregolarità nel tempo. Egli è ben vero che chi considererà la difficoltà
del' impresa non dovrà meravigliarsi se così subito non risponderà a capello
ogni cosa.

Del suo libro ne diedi comissione in Amsterdam, e l'altr' hieri apunto hebbi
risposta che mi inviavano due essemplari, con una nave che di giorno in giorno
sto attendendo, e che era divisa l'opra in tre tomi, dal che stimo che vi siano
30 tutte le fatiche di V. S.: e mi costano queste due copie fino colà scudi dieci
di nostra moneta.

Questo è quanto m' occorre con le presenti; e sperando che passino presto
questi giorni di caldo, attendo la stagion più mite per esser a riverirla, e le
bacio affettuosamente le mani, come faccio al P. Clemente di S. Carlo.

Genova, adì 7 di Giugno 1639.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Obl.mo Ser.re
D. Vincenzo Renieri.

3887**.

FRANCESCO DUODO a GALILEO in Arcetri.
Venezia, 11 giugno 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 126. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.te S.r

Se ne viene per ordine publico, cusì ricercato da quell'Altezza, per fabricar
certo ponte sopra l'Arno il S.r Bernardino Contino, ingegnere et protto dell'officio
nostro delle aque. Le ho comesso venga a farle riverenza a mio nome.
L'ho accompagnato con due mie righe: piacerà a lei riceverlo et aggradire
l'officio del suo ossequio; che pregandola comandarmi, a V. S. molto Ill.re et
Ecc.te baccio le mani.

Di Venetia, li 11 Zugno 1639.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.to Ser.
10 Franc.o Duodo.

Fuori: [.... Ill.]re mio S.r

L' Ecc.mo Sig.r Galileo Galilei, Dot.r Mat.co

R.ta al S.r Mastro delle Poste di Fiorenza. Arcetri.

3888.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO [in Arcetri].

Roma, 18 giugno 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 140-142. — Autografa. La presente lettera si legge altresì a pag. 47-56 dell'opera: *Della misura dell'acque correnti* di Don BENEDETTO CASTELLI, Monaco Cassinense, In Roma, per Francesco Cavalli, 1639. Questa stampa presenta molte differenze formali e qualche manifesto errore, a confronto della lezione dell'autografo inviato a GALILEO e da noi riprodotto, e dopo le parole « con le scarse misure nostre » (lin. 162) omette le lin. 162-167 e, invece, soggiunge un brano, che noi pubblichiamo appiè di pagina.

Molto Ill.re Sig.re e P.ron Col.mo

Per sodisfare a quanto promisi a V. S. molto Ill.re con le passate mie[1], di rappresentargli certa mia considerazione fatta sopra il lago Trasimeno, li dico che a' giorni passati ritrovandomi in Perugia, dove si celebrava il nostro Capitolo generale, havendo inteso che il lago Trasimeno, per la gran siccità di molti mesi era abbassato assai, mi venne curiosità di andare a riconoscere oculatamente questa novità, e per mia particolare sodisfazione ed anco per potere riferire, venendo l'occasione, a' Padroni il tutto con la certezza della visione del loco. E così gionto alla bocca dell'emissario del lago, ritrovai che il livello della superficie del lago era abbassato cinque palmi romani in circa dalla solita sua altezza, in modo che restava più basso della solia dell'imboccatura dell'emissario quanto è lunga la seguente linea |——————————|; e però non usciva dal lago punto d'acqua, con grandissimo incommodo di tutti i paesi e castelli circonvicini, per rispetto che l'acqua solita di uscire dal lago fa macinare 22 mole di molini, le quali non macinando necessitavano tutti gli habitatori di quei contorni a caminare lontano una giornata e più per macinare al Tevere. Ritornato che fui in Perugia, seguì una pioggia non molto grossa, ma continovata assai ed uniforme, quale durò per ispazio di otto hore in circa; e mi venne in pensiero di volere essaminare, stando in Perugia, quanto con quella pioggia poteva essere cresciuto il lago e rialzato, supponendo (come haveva assai del probabile) che la pioggia fosse universale sopra tutto il lago, ed uniforme a quella che cadeva in Perugia: e così preso un vaso di vetro, di forma cilindrica, alto un palmo in circa e largo mezzo palmo, ed havendogli infusa un poco d'acqua, tanta che coprisse il fondo del vaso, notai diligentemente il segno dell'altezza dell'acqua del vaso, e poi l'esposi all'aria aperta a ricevere l'acqua della pioggia, che ci cascava dentro, e lo lasciai stare per ispazio d'un'hora; ed havendo osservato che nel

[1] Cfr. n.° 3884.

detto tempo l'acqua si era alzata nel vaso quanto la seguente linea ⊢—⊣, considerai che se io havessi esposti alla medesima pioggia altri simili ed eguali vasi, in ciascheduno di essi si sarebbe rialzata l'acqua secondo la medesima
30 misura: e per tanto conclusi, che ancora in tutta l'ampiezza del lago era necessario che l'acqua si fosse rialzata nello spazio d'un'hora la medesima misura. Qui però mi sovvennero due difficoltà, che potevano intorbidare ed alterare un tale effetto, o almeno renderlo inosservabile, le quali poi, considerate bene e risolute, come dirò più abasso, mi lasciorono nella conclusione ferma che il lago doveva essere cresciuto nello spazio di otto hore, che era durata la pioggia, otto volte tanto. E mentre io, di nuovo esponendo il vaso, stava replicando l'operazione, mi sopravenne un ingegnero per trattare meco di certo interesse del nostro monasterio di Perugia; e ragionando con esso, li mostrai il vaso dalla finestra della mia camera, esposto in un cortile, e li communicai
40 la mia fantasia, narrandogli tutto quello che io haveva fatto. All'hora m'avviddi che questo galant'huomo formò concetto di me che io fossi di assai debole cervello, imperocchè sogghignando disse: Padre mio, v'ingannate; io tengo che il lago per questa pioggia non sarà cresciuto nè meno quanto è grosso un giulio. Sentendolo io pronunziare questa sua sentenza con gran franchezza e resoluzione, li feci instanza che mi assegnasse qualche ragione del suo detto, assicurandolo che io haverei mutato parere alla forza delle sue ragioni; ed egli mi rispose, che haveva grandissima prattica del lago, e che ogni giorno ci si trovava sopra, e che era molto bene sicuro che non era cresciuto niente. E facendoli io pure instanza che mi significasse qualche ragione del suo detto, mi
50 mise in considerazione la gran siccità passata, e che quella pioggia era stata come un niente per la grande arsura: alla qual cosa io risposi: « Signore, io pensavo che la superficie del lago, sopra della quale era cascata la pioggia, fosse bagnata »; e che però non vedevo come la siccità sua, che era nulla, potesse havere sorbito, per così dire, parte nessuna della pioggia. In ogni modo, persistendo egli nella sua opinione senza punto piegarsi per il mio discorso, mi concesse alla fine (credd'io per farmi favore) che la mia ragione era bella e buona, ma che in prattica non poteva riuscire. All'hora, per chiarire il tutto, io feci chiamare uno, e di lungo lo mandai alla bocca dell'emissario del lago, con ordine che mi portasse precisamente raguaglio come stava l'acqua del lago
60 in rispetto alla solia dell'imboccatura. Hora qui, Sig.r Galileo, non vorrei che V. Sig.ria pensasse che io mi havessi accommodata la cosa fra le mani per stare su l'honor mio: ma mi creda (e ci sono testimonii viventi), che ritornato in Perugia la sera il mio mandato, portò relazione che l'acqua del lago cominciava a scorrere per la cava, e che si trovava alta sopra la solia quasi un dito in grossezza; in modo che congionta questa misura con quella che misurava prima la bassezza della superficie del lago sotto la solia avanti la pioggia, si

vedeva che l'alzamento del lago cagionato dalla pioggia era stato a capello quelle quattro dita che io havevo giudicato. Due giorni dopo, abbattutomi di nuovo con l'ingegnero, li raccontai tutto il fatto, e non seppe che replicarmi.

Le due difficoltà poi, che mi erano sovvenute, potenti a conturbarmi la 70 mia conclusione o almeno la osservazione, erano le seguenti. Prima, considerai che poteva essere che spirando il vento dalla parte dell'emissario verso le riviere opposte del lago, haverebbe caricata la mole e la massa dell'acqua del lago verso le riviere contraposte, sopra delle quali alzandosi l'acqua, si sarebbe sbassata all'imboccatura dell'emissario, e così sarebbe oscurata assai l'osservazione. Ma questa difficoltà restò totalmente sopita dalla grande tranquillità dell'aria, che si conservò in quel tempo, perchè non spirava vento da parte nessuna, nè mentre pioveva, nè meno dopo la pioggia.

La seconda difficoltà, che mi metteva in dubbio l'alzamento, era che havendo io osservato costì in Firenze ed altrove quei pozzi che chiamano smaltitoi, nei 80 quali concorrendo le acque piovane de' cortili e case non li possono mai riempire, ma si smaltisse tutta quella copia d'acqua, che sopraviene, per le medesime vene che somministrano l'acqua al pozzo, in modo che quelle vene, che in tempo asciutto mantengono il pozzo, sopravenendo altra copia d'acqua nel pozzo, la ribevono e l'ingoiano; così ancora un simile effetto poteva seguire nel lago, nel quale ritrovandosi (come ha del verisimile) diverse vene che mantengono il lago, queste stesse vene haverebbero potuto ribevere la sopravenente copia d'acqua per la pioggia, e in cotal guisa annichilare l'alzamento, overo scemarlo in modo che si rendesse inosservabile. Ma simile difficoltà risolsi facilissimamente con le considerazioni del mio trattato Della misura dell'acque 90 correnti [1]. Imperocchè, havendo io dimostrato che l'abbassamento del lago alla velocità del suo emissario ha reciprocamente la proporzione che ha la misura della sezzione dell'emissario del lago alla misura della superficie del lago, facendo il conto e calcolo ancora alla grossa, con supporre che le vene sue fossero assai ample e che la velocità dell'acqua per esse fosse notabile nell'ingiottire l'acqua del lago, in ogni modo ritrovai che, per ingoiare la sopravenuta copia d'acqua per la pioggia, si sarebbero consumate molte settimane e molti mesi: di modo che restai sicuro che sarebbe seguito l'alzamento, come in effetto è seguito.

E perchè diversi di purgato giudicio mi hanno di più posto in dubbio questo 100 alzamento, mettendo in considerazione che essendo per la gran siccità, che haveva regnato, disseccato il terreno, poteva essere che quella striscia di terra che circondava gli orli del lago, ritrovandosi secca, assorbendo gran copia d'acqua del crescente lago, non lo lasciasse crescere in altezza; dico per tanto,

---

[1] Cfr. n.° 1903.

che se noi consideraremo bene questo dubbio che viene proposto, nella medesima considerazione lo ritrovaremo risoluto. Imperochè, concedasi che quella striscia di spiaggia di terreno che verrà occupata dalla crescenza del lago, sia un braccio di larghezza intorno intorno al lago, e che, per essere secca, s'inzuppi d'acqua, e però questa porzione di acqua non cooperi all'altezza del lago; conviene ancora in ogni modo che noi consideriamo, che essendo il circuito dell'acqua del lago 30 millia, come si tiene comunemente, cioè $\frac{m}{90}$ braccia fiorentine di circuito, e per tanto ammettendo che ciaschedun braccio di questa striscia beva due boccali d'acqua, e che di più per l'allagamento suo ne ricerchi tre altri boccali, haveremo che tutta la copia di questa porzione di acqua, che non viene impiegata nell'alzamento del lago, sarà $\frac{m}{450}$ boccali di acqua; e ponendo che il lago sia 60 millia riquadrate, di 3000 braccia longhe, trovaremo che per dispensare l'acqua occupata dalla striscia intorno al lago sopra la superficie totale del lago, doverà essere distesa tanto sottile, che un boccale solo d'acqua venga sparso sopra $\frac{m}{10}$ braccia riquadrate di superficie: sottigliezza tale che bisognarà che sia molto minore di una sottilissima foglia d'oro battuto, ed anco minore di quel velo d'acqua che circonda le bollicine della stessa acqua; e tanto sarebbe quello che si dovesse detrarre dall'alzamento del lago. Ma aggiongasi di più, che nello spazio di un quarto d'hora del principio della pioggia, tutta quella striscia si viene ad inzuppare dalla stessa pioggia, in modo che non habbiamo bisogno, per bagnarla, di impiegarci punto di quell'acqua che casca nel lago. Oltre che noi non habbiamo posto in conto quella copia d'acqua che scorre, in tempo di pioggie, nel lago dalle pendenze dei poggi e monti che lo circondano, la quale sarà sofficientissima per supplire a tutto il nostro bisogno: di modo che nè meno per questo si doverà mettere in dubbio il nostro preteso alzamento. E questo è quanto mi è occorso intorno alla considerazione del lago Trasimeno.

Dopo la quale, forsi con qualche temerità inoltrandomi troppo, trapassai ad un'altra contemplazione, la quale voglio rappresentare a V. S., sicuro che ella la riceverà, come fatta da me, con quelle cautele che sono necessarie in simili materie, nelle quali non dobbiamo assicurarci di affermare mai cosa nessuna di nostro capo per certa, ma tutto dobbiamo rimettere alle sane e sicure deliberazioni della S.ª Madre Chiesa; come io rimetto questa mia e tutte le altre, prontissimo a mutarmi di sentenza e conformarmi sempre con le determinazioni dei Superiori. Continovando dunque il mio di sopra spiegato pensiero intorno all'alzamento dell'acqua nel vaso di sopra adoperato, mi venne in mente, che essendo stata la sopranominata pioggia assai debole, poteva molto bene intravenire che cadesse una pioggia cinquanta e cento o mille volte maggiore di questa, e molto maggiore ancora (il che sarebbe seguito ogni volta che quelle gocciole cadenti fossero state quattro o cinque o dieci volte più grosse di quelle

della sopramentovata pioggia, mantenendo il medesimo numero); ed in tal caso è manifesto che nello spazio di un'hora si alzarebbe l'acqua nel nostro vaso due o tre braccia e forsi più: e conseguentemente, quando seguisse una pioggia simile sopra un lago, ancora quel tal lago si alzarebbe secondo l'istessa misura; e parimente, quando la pioggia simile fosse universale intorno intorno a tutto il globo terrestre, necessariamente farebbe intorno intorno al detto globo, 150 nello spazio di un'hora, un alzamento di due o di tre braccia. E perchè habbiamo dalle Sacre Memorie che al tempo del Diluvio piobbe quaranta giorni e quaranta notti, cioè per ispazio di 960 hore, è chiaro che quando detta pioggia fosse stata grossa dieci volte più della nostra di Perugia, l'alzamento dell'acque sopra il globo terrestre sarebbe arrivato o passato un millio di perpendicolo; oltre che le prominenze dei poggi e monti concorrerebbero ancora essi a fare crescere l'alzamento. E per tanto conclusi che l'alzamento dell'acque del Diluvio tiene ragionevole convenienza con i discorsi naturali: delli quali so benissimo che le verità eterne delle Divine Carte non hanno bisogno; ma in ogni modo mi pare degno di considerazione così chiaro riscontro, che ci dà occasione di ado- 160 rare ed ammirare le grandezze di Dio nelle grandi opere Sue, potendole ancora noi tal volta in qualche modo misurare con le scarse misure nostre. E li bacio le mani, pregandogli dal Cielo le vere consolazioni.

Di Roma, il 18 di Giugno 1639.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Devotiss.o ed Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Bened.o Castelli.

S.r Gal.o Gal.i

Lett. 3888. 162. Dopo *con le scarse misure nostre* la stampa Romana del 1639 continua: *Moltissime notizie ancora si possono dedurre dalla medesima dottrina; le quali tralascio, perchè ciascheduno da sè stesso le potrà facilmente intendere, fermata bene che haverà questa massima: che non è possibile pronunziare niente di certo intorno alla quantità dell'acqua corrente con considerare solo la semplice misura volgare dell'acqua senza la velocità, sì come per il contrario chi tenesse conto solamente della velocità senza la misura commetterebbe errori grandissimi. Imperochè trattandosi della misura dell'acqua corrente, è necessario, essendo l'acqua corpo, per formare concetto della sua quantità, considerare in essa tutte tre le dimensioni, cioè larghezza, profondità e lunghezza: le prime due dimensioni sono osservate da tutti nel modo commune ed ordinario di misurare le acque correnti; ma viene tralasciata la terza dimensione della lunghezza, e forsi tal mancamento è stato commesso per essere riputata la lunghezza dell'acqua corrente in un certo modo infinita, mentre non finisce mai di passare, e come infinita è stata giudicata incomprensibile e tale che non se ne possi havere determinata notizia, e per tanto non è stato di essa tenuto conto alcuno. Ma se noi più attentamente faremo riflessione alla considerazione nostra della velocità dell'acqua, ritrovaremo che tenendosi conto di essa, si tiene conto ancora della lunghezza; conciosia cosa che mentre si dice « La tale acqua di fonte corre con velocità di fare mille o due milla canne per hora », questo in sostanza non è altro che dire « La tale fontana scarica in un'hora un'acqua di mille o due milla canne di lunghezza »: sì che, se bene la lunghezza totale dell'acqua corrente è incomprensibile, come infinita, si rende però intelligibile a parte a parte nella sua velocità. E tanto basti per hora di havere avvertito intorno a questa materia, con speranza di spiegare in altra occasione altri particolari più reconditi nel medesimo proposito.*

3889.

BONAVENTURA CAVALIERI a [GALILEO in Arcetri].

Bologna, 28 giugno 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 144. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Nè più nobile nè più gradito dono potevo io ricevere dalla cortesia di V. S. Ecc.ma dell'opera mandatami, cotanto da me desiderata e che contiene in sè tante meraviglie. Io non havendo patienza che si legasse, gli ho dato una scorsa così sciolta; et in somma sono restato soprafatto dallo stupore, vedendo con qual nuova e singolare maniera ella si interni ne' più profundi secreti della natura, e con quanta facilità ella spieghi cose difficilissime. *Ferreum robur et aes illi triplex circa pectus,* fu detto di chi prima ardì solcare l'immensità del mare et ingolfarsi nell'oceano; ma credo che ciò più ragionevolmente si possi 10 dire di V. S. Ecc.ma, che con la scorta della buona geometria e con la tramontana del suo altissimo ingegno ha potuto felicemente navigare l'immenso oceano de gl'indivisibili, de' vacui, de gl'infiniti, della luce e di mill'altre cose ardue e peregrine, ciascuna delle quali è bastante a fare naufragare qual si voglia per grande ingegno che sia. Oh quanto li sarà tenuto il mondo, che gli havrà ispianato la strada a cose così nuove e così delicate! quanto i filosofi, che impareranno quale è la vera via del filosofare! Et io insieme gli dovrò tenere non puoco obligo, mentre gli indivisibili della mia Geometria [1] verranno dalla nobiltà e chiarezza de' suoi indivisibili indivisibilmente illustrati. Io non ardii di dire che il continuo fosse composto di quelli, ma mostrai bene che fra continui non vi era 20 altra proportione che della congerie de gl'indivisibili (presi però equidistanti, se parliamo delle linee rette e delle superficie piane, particolari indivisibili da me considerati); il che mi metteva veramente in sospetto, che quello che ha finalmente pronuntiato, potesse esser vero. S'io havessi havuto tanto ardire, l'havrei pregata a non tralasciarne questa confermatione, se non per la verità di essa conclusione, almeno acciò altri più attentamente havessero fatto riflessione a questa mia nuova maniera di misurare i continui.

Io veramente non havrei preteso tanto, conoscendo il mio puoco merito; ma lei con straordinario affetto ha voluto sollevarlo, con farmi così segnalato favore di honorare il mio Specchio [2] et il mio nome con l'honorata mentione che si è 30 compiacciuta di fare: del che professo che gli ne restarò eternamente obligato,

---

[1] Cfr. n.° 1970. [2] Cfr. Vol. VIII, pag. 86-87.

accertando[si] che se l'affettuosa mia servitù et amore che le ho sempre professato potesse ricevere più accrescimento, elli hora saria arrivato al colmo. La ringratio dunque di un tanto favore di vero cuore, e dove mi si po[r]gerà occasione di contracambiarlo, farò ch'ella non habbi da desiderare[...]me la dovuta gratitudine.

Io li ho datto una semplice scorsa, lascia[ndo] intatte le dimostrationi, perch'era slegato. Mi riservo doppo che sia legato a vederlo con accuratezza, e gli verrò poi dando raguaglio del gusto che ne anderò ricevendo; ne farò anco parte all'Ecc.mo Sig.r Liceti, al quale non l'ho anco potuto far vedere: tuttavia, per ordine havuto da lui un pezzo fa, la saluto caramente. 40

Quanto al mio libro[1], s'ella ne volesse per qualche amico, mi avisi, chè ne la servirò subito. Godo che le mortadelle li siano giunte ben conditionate: così li rieschino di quella bontà ch'ella desidera, sì come desidero che me ne avisi. Per tanto veda se in altro la posso servire, che per fine la riverisco con ogni affetto, salutando insieme il Sig.r Peri, che hormai sarà tornato, quale havrò gusto veda il mio libro, e se gustarà al suo palato ne li provederò poi d'uno. Saluto anco il P. Francesco e P. Clemente, e li prego dal Signor ogni vero contento.

Di Bol.a, alli 28 Giugno 1639.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo et Ob.mo Ser.re e Disc.lo 50
F. Bon.ra Cav.ri

3890.

GIO. BATTISTA BALIANI a [GALILEO in Arcetri].

Genova, 1° luglio 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 145-146. — Autografa la lin. 91-92.

Molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.or mio Oss.mo

Ricevei l'ordinario passato la cortesissima lettera di V. S. de' 20 di Giugno, insieme col libro de' Movimenti locali, essendomi stata l'una cosa e l'altra oltre modo cara, tanto più che per quanto io habbia dato ordine in più luoghi per haver il libro, e in Roma e in Fiandra et a Pariggi, non mi è riuscito poterlo havere: per tanto ne resto io tanto più obligato a V. S. Non fecci subito risposta perciò che mi pareva raggionevole dirle insieme di haverlo letto, o per dir meglio trascorso, chè a leggierlo e digerirlo bene vi vuole e più tempo e

[1] Cfr. n.° 3877.

più otio. L'ho trascorso, dico, con grand'avidità e grandissimo mio gusto, e
10 riconosciuto in lui l'autore, ancorchè non vi si fusse scritto il nome. Io, come
in tutte le altre opere di V. S., ho ammirato la dottrina, la novità e la chiarezza, stimando oltre modo non solo le cose principali, cioè principalmente intese, ma le accessorie, cioè a dire le digressioni dotissime e curiosissime. Piaccia al Signore lasciarci V. S. longamente, e con salute tale che possa participare il mondo non solo delle cose che promette, ma di quelle che la finezza del suo ingiegno è atta a produr di nuovo.

Ringratio V. S. parimente della pacienza havuta in leggor le mie cose e delle considerationi che vi fa. Io in vero ho giudicato che l'esperienze si debbano por per principii delle scienze, quando son sicure, e che dalle cose note per lo
20 senso sia parte della scienza condurci in cognitione delle igniote. Non ricuso però in questo ciò che V. S. mi promette di questo particolare trattarmene un'altra volta, come anche io penso di raggionarne compitamente in un trattatello che col tempo penso di publicare in materia di loica, e mostrare come la scienza non opera altro in noi, e che il cercar le cause spetta ad un altro habito, detto sapienza, come ho accennato nella prefattione del libro de' Moti, e sì come i principii delle scienze sogliono essere deffinitioni, assiomi e petitioni, che queste nelle cose naturali siano per lo più esperienze, e sopra tali son fondate l'astronomia, la musica, la meccanica, la prospetiva e tutte le altre.

Rispetto alla propositione che io cittai nel suo trattato di Meccanica, di cui
30 V. S. non ha memoria, la priego ramemorarsi che altre volte, non so in qual occasione, io le dissi che non ero sodisfatto di ciò che scrive il Guido Baldo della vite[1], fondato su l'ottava dell'ottavo di Papo, se ben mi raccordo, e che di questa materia ne scriveva bene il Vieta in un manuscritto di meccanica, che per tale mi haveva mandato da Napoli il S.r Gio. Batta Aijrolo; e perchè V. S. mi scrisse che io le mandassi tal propositione, come feci, V. S. replicò che tal propositione et opera era sua, e perciò l'ho sempre tenuta e tengo per sua, tanto più che così mi pare e dal suo stile e dalla sua solita sottilità e chiarezza: nel fine del qual trattato vi è un discorso molto bello della forza della percossa[2], che credo sia quello di cui fa mentione e in questi suoi Dialoghi
40 e nella lettera che mi scrive.

Rispetto a quel che dice di haver scritto delle vibrationi del pendolo fatte nell'istesso tempo, e dell'osservatione de' gravi che con pari velocità discendono, io non ho veduto altro, solo quel che scrive ne i Dialoghi del Sistema. Anzi che in quelli V. S. dice qualche cosa, di che io sperava che ne dovesse dar più distinto conto in questi, cioè di haver osservato che il grave discende di moto naturale per cento braccia in cinque minuti secondi d'hora; sperava, dico, che

[1] Cfr. n.° 51.

[2] Cfr. Vol. II, pag. 188-190.

dovesse dir con che ragione si è assicurata che sian cinque secondi, e massime dove, a fogli 175[1], V. S. dà conto distinto di altre esperienze fatte in simil materia.

E finalmente, perchè V. S. mi scrive che io le dica liberamente il mio senso, 50 io le dico sicuramente che tutto ciò che ho detto di sopra non stimo che vi sia ponto di adulatione, perchè V. S. insegna al mondo molte cose nuove e bellissime, mostrando in che consiste che le machine picole non riescono in grande, e lo prova benissimo particolarmente all'ottava propositione del secondo Dialogo[2], alla quale io arrivai con grandissimo gusto. Mi par benissimo provato ove consista non solo la resistenza al rompersi delle corde, legne, pietre e mettalli, ma anche dell'acqua, se ben di questa già V. S. me ne fece parte altre volte con sua lettera[3], in occasione che io le domandai aiuto in un siffone alto circa 40 braccia, che non riuscì[4]: e tutti i discorsi in tal materia, che V. S. fa delle particelle di vacuo, ancorchè io non ne sia totalmente sodisfatto, ad ogni 60 modo le conosco per cose sotilissime e verissime, servendosi di propositioni di mattematica molto sottili e molto a proposito, che pur tale è quella che è a fogli 28[5]. Tali anche harei stimato ove ritrova la proportione fra l'acqua e l'aria, se non fusse che non mi è comparsa per nuova, perciò che V. S. con sua lettera altre volte me ne fece parte[6]. Tutto il discorso del secondo Dialogo è parimente molto dotto, nè io vi ho difficultà di consideratione: solo desiderei che V. S. havesse un tantino più dichiarato alla propositione prima[7], che il momento della forza in C al momento della resistenza è come CD alla metà di DA; come anche quel che dice a fogli 119, alla quinta linea[8], che i filamenti sparsi per tutte le superficie dei cerchi è come se tutti si reducessero 70 ne i centri. Da ciò che discorre a fol. 94[9] et a fol. 161[10] par che, sparandosi in alto un'archibugiata, dovrebbe la palla far l'istessa passata, in distanza, verbi gr., di 10 palmi dall'archibuggio, tanto nello scendere quanto nel salire; il che nè credo che riuscirebbe in fatto, nè pare che si possa sciorer per lo condensamento dell'aria, perciò che non è questa, per mio aviso, tale altezza che nello scendere il grave non osservasse la regola della duplicata proportione in tempi uguali. In quanto a i principii posti a fol. 166[11], io gli ho per verissimi, ma dubito se vi sia tanta evidenza quanta par che sia necessaria ne' principii; che nel resto poi vedo che V. S. ha saputo cacciarne molte conchiusioni, che non ho ritrovato io: come anche mi par molto bello e sottile il quarto 80 Dialogo de i proieti, con quella aggionta nel fine, ove a fol. 286[12] ritrova la

(1) Cfr. Vol. VIII, pag. 212-213.
(2) Cfr. Vol. VIII, pag. 166-167.
(3) Cfr. n.° 2048.
(4) Cfr. n.° 2040.
(5) Cfr. Vol. VIII, pag. 74.
(6) Cfr. n.° 983.
(7) Cfr. Vol. VIII, pag. 156.
(8) Cfr. Vol. VIII, pag. 160, lin. 25.
(9) Cfr. Vol. VIII, pag. 137.
(10) Cfr. Vol. VIII, pag. 200-201.
(11) Cfr. Vol. VIII, pag. 205.
(12) Cfr. Vol. VIII, pag. 311.

ragione della fune tesa, che non si può ridurre a total dirittura. Ciò poi che dice nell'Appendice[1] fa conoscere che se Luca Valerio tardava molto a compor la sua opera[2], V. S. li levava la fatica.

Io vedo che l'harò attediata, ma più mi converebbe attediarla se io volessi lodar, cosa per cosa, tutto ciò che per mio parere è degno di tal lode; perciò farò fine, con bacciar a V. S. le mani e con restar desideroso di ricever suoi commandamenti, e pregarle dal Signore vista, salute et ogni maggior prosperità.

90 Di Gen.a, al pr.o Luglio 1639.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ser.r Obbl.mo

Gio. B.a Baliano.

3891.

VINCENZO RENIERI a [GALILEO in Arcetri].

Genova, 1° luglio 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 147. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo mio S.r e P.ron Col.mo

Invio a V. S. Ecc.ma l'inclusa lettera per il P. Maestro Fulgentio Servita, nella quale il prego a far ufficio per ottener per me un pulpito per la futura quaresima. So quanto V. S. Ecc.ma possa con esso lui, e perciò la prego ad accompagnar questa mia con due righe, che le ne terrò obligo particolare.

Séguito l'osservazioni delle Medicee, le quali ne' congressi con Giove non mancano di darmi da fare; e pur la mia vista è acuta a segno, che li vedo il più delle volte anco quando toccano il limbo di Giove. Non dispero però dell'impresa, e mi risolvo di portar a Settembre l'effemeridi di tutto l'anno a ve-

10 nire; le quali, se V. S. Ecc.ma si compiacerà, metterò in stampa, con attestar le osservationi da lei communicatemi nel riordinar i moti loro.

Sto attendendo risposta ad un'altra mia lettera, e prego il molto R. P. Clemente a voler tal volta dar una vista alla stampa, per veder come camina[3]. Che è quanto in fretta m'occorre; et a V. S. Ecc.ma bacio affettuosamente le mani.

Di Genova, adì p.o di Luglio 1639.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Cordial.mo et Oblig.mo Ser.re

D. Vincenzo Renieri.

---

[1] Cfr. Vol. VIII, pag. 313.
[2] Cfr. n.° 217.
[3] Cfr. n.° 3879.

3892*.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Arcetri].

S. Maria a Campoli, 8 luglio 1639.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 209. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

Non c'è alcuno atto di virtù che io eserciti con maggior mio gusto, che mantenere la parola quando ho promesso di venire da V. S., dove starei volentierissimo, impiegato in qualsivoglia basso servizio, non che onorato sempre con multiplicati favori, e, quello che io stimo sopra ogn' altra cosa, trattato da lei come amico e accarezzato con vive demostrazioni di sincero affetto. Però può credere che non senza mortificazione abbi lasciato trascorrere il termine che avevo prescritto al mio desiderio, mercè d'una flussione di testa e infiammazione d'ochi, che per molti giorni m'ha tenuto in timore tale, che mi sono astenuto anche dal bere. Ma adesso che per grazia di Dio comincio a star bene, verrò a ben presto a mantenere la promessa e farne un'altra, per aver sempre occasione di esercitarmi in questa virtù.

Mando altre 40 fascine e un paio di pollastre, che costano una lira e quindici soldi; mentre co 'l fine, baciando affettuosamente le mani al P. Clemente, a V. S. faccio debita reverenza.

Da S.ta Maria a Campoli, 8 Luglio 1639.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devotiss.mo e Oblig.mo Se.re

P. Alessandro Ninci.

3893*.

VINCENZO RENIERI a [GALILEO in Arcetri].

Genova, 15 luglio 1639.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVI, n.o 131. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo mio Sig.re P.ron Col.mo

È stato qui da me il Sig. Giovanni Bangio di Amsterdam, il quale se ne viene per far riverenza a V. S. Ecc.ma; ond' io, che non devo tralasciar occasione alcuna di salutarla, l'ho voluto accompagnar con queste quattro righe.

Sto attendendo risposta di due mie lettere[1], e resto sommamente meravigliato che ella non iscriva, nè sto senza grande ansietà della sua salute.

Questo è quanto per hora m'occorre; et a V. S. Ecc.ma bacio affettuosamente le mani.

Di Genova, adì 15 di Luglio 1639.

10 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Il Sig.r Daniele[2] le bacia caramente le mani.

Dev.mo et Oblig.mo Ser.re
D. Vincenzo Renieri.

3894**.

ALESSANDRO MARSILI a [GALILEO in Arcetri].
Siena, 16 luglio 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 132. — Autografa.

Molto Ill.re ed Eccl.mo Sig.r et P.ron mio Coll.mo

Che V. S. Eccl.ma accusi sè di lentezza in honorarmi de' suoi favori, mi fa riconoscere le mie mancanze in riverirla men spesso con mie lettere; ma come quello è effetto della di lei suprabbondante cortesia, così il secondo viene fatto da me per non infastidirla, procurando che il Sig.r Peri, con quella gentilezza con la quale mi portava le raccomandationi di V. S. Eccl.ma, anco rassegnasse a lei la mia devota servitù, il che spero che habbia fatto.

Il dono col quale mi honora del suo non men dotto che curioso libro, altrettanto mi è stato caro, quanto son sempre bramoso di imparare, e riconosco 10 non potere ciò meglio fare che col'opere e maravigliosi parti del sublime ingegno di V. S. Eccl.ma; del quale come sono ammiratore, così desidero havere capacità di intendere le sue profonde speculationi, e non dubitarne e revocarle in dubbio, come lei, con la sua somma modestia non scompagnata da tutte le altre sue admirabili virtù, pare che richieda dalla mia tenuità. Vorrei che V. S. Eccl.ma vedesse il mio quore, chè lo riconoscerebbe non meno pieno d'affetto che colmo di veneratione verso i suoi gran meriti, e mi scorgerebbe altrettanto ambitioso di servirla di quello che mi trovo infinitamente obbligato alle sue gratie. E con tal fine, rassegnandomeli devotissimo, li prego dal'Altissimo l'alleggerimento d'ogni travaglio con un agumento di molti anni e di tutte le felicità.

20 Siena, il 16 Luglio 1639.

Di V. S. molto Ill.re ed Eccl.ma

Devot.mo et Obbl.mo Se.re
Alessandro Marsili.

---

[1] Cfr. nn.i 3886, 3891.

[2] Daniele Spinola.

3895**.

ASCANIO PICCOLOMINI a GALILEO [in Arcetri].

Siena, 19 luglio 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 124. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Al S.r Dottor Marsilii feci subito con la lettera consegnar il libro di V. S.[1], ed alla risposta di lui mi rimetto del quanto egli se ne sia stimato favorito. Mi dispiace infin all'anima che la sua poca salute non le lascia godere il saggio del mio vino; ma se almeno le gustasse, prenderei animo di serbargnene qualche poco per quando ella si fusse rihavuta. Ricordole ch' il merito di lei e la grazia con che ella mi tiene per suo vero servitore, mi tengono desiderosissimo de' suoi comandamenti, e però dove me ne manchi il favore, supplirò con pregarle da Dio benedetto quella salute e prosperità che se le deve per gloria dell'Italia: ed affettuosamente le bacio le mani. 10

Siena, li 19 di Luglio 1639.

Di V. S. molto Ill.re — Devot.o Ser.

S.r Gall. — A. A. di Siena.

3896.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 23 luglio 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. IV, T. V, car. 28 — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.o

Vengo di villa, ove mi son trattenuto dieci giorni, ma per fermarmi poche hore et ritornare per quattro soli giorni: sarò poi a Venetia fermo per un pezzo. Trovo qui la sua lettera di 7, alla quale risponderò un'altra volta più sedatamente: per hora si contenti che le dica, che quanto al negotio io farò tutto quello che mi ordinarà, et qui a Venetia et per mezo del Sig.r Amb.r Veneto all' Haia[2], se ella così vorrà; ma resto bene con maraviglia et del timore et della rissolutione di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma dell' inventione per ritrovare in ogni tempo la longitudine. Ho memoria che due volte venero soggetti di gran stima a trattare col P. Maestro Paolo di gloriosa memoria, che intorno a tal 10

[1] Cfr. n.o 3894.

[2] Giacomo Giustinian.

soggetto sempre andava meditando: uno di questi era un Scozzese, che havea in sè stesso la persuasione certa di esservi arrivato, l'altro un Tedescho, c'havea pure la medesima fantasia; et furono ambidue disinganati dal sudetto Padre Maestro, che non haveano colpito, ma erano lontani quanto ogn'altro ingegno che vi si sia intorno travagliato. Forsi che questo gran secreto era risservato al Sig.r Gallileo, inventore et dimostratore di tante meraviglie. So bene che una tal inventione non si rimunerarebbe col dono di un regno; et perciò un picciolo regalo ricusato per non havere potuto compir l'opera mi parerebbe un affronto notabile a quel Principe che l'ha fatto, et a modo nessuno consigliarei il ri-
20 mandarlo. Ma che si tratta forsi di religione o di fede? et forsi è il comercio humano dalla tiranide inaudita ridotto a tale, che un ingegno divino et adorabile non può essere riconosciuto da un Prencipe di un segno di honore et stima?

Al mio ritorno le scriverò più in lungo; trattanto ha il mio parere: et facendo riverenza al Sig.r Ecc.mo Geri[1] et al R.mo Padre Rinieri, a V. S. molto Ill.re et Ecc.ma prego sollievo maggiore o patienza, et li baccio le mani.

Ven.a, li 23 Luglio 1639.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo Ser.

F. Fulgentio.

30 *Fuori:* Al molto Ill.re Sig.r, Sig.r Col.o
Il Sig.r Gallileo Gallilei.
Fiorenza.

3897*.

GALILEO a [GIO. BATTISTA BALIANI in Genova].

Arcetri, 1° agosto 1639.

Bibl. Braidense in Milano. Cassetta AF, XIII, 18, 1. — Originale, d'altra mano.

Ill.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Altra prosperità di corpo et altra tranquillità di mente, che quella che a me vien conceduta, mi bisognarebbe per condegnamente rispondere alla lettera di V. S. Ill.ma[2], piena di cortesi affetti e di non meritate lodi. Differirò per tanto in altro tempo a satisfare a quella parte che è piena di benignità, e solo per hora dirò, et anco con brevità, alcuna cosa intorno alli particolari scientifici che ella mi tocca.

[1] Geri Bocchineri.

[2] Cfr. n.° 3890.

V. S. Ill.ma mi dice che volentieri harebbe sentito l'artificio col quale io mi sia potuto assicurare che il grave descendente a perpendicolo, partitosi dalla quiete, passi cento braccia di altezza in cinque minuti secondi. Qui due cose si cercano: la prima è il tempo della scesa per le cento braccia, la seconda è il trovare qual parte sia questo tempo delle 24 hore del primo mobile. Quanto alla prima operatione, la scesa di quella palla che io fo scendere per quel canale ad arbitrio nostro inclinato, ci darà tutti i tempi non solo delle cento braccia, ma di qualsivoglia altra quantità di caduta perpendicolare, atteso che, come ella medesima sa e dimostra, la lunghezza del detto canale, o vogliamo dire piano inclinato, è media proporzionale tra la perpendicolare elevatione di detto piano e la lunghezza di tutto lo spazio perpendicolare che nel medesimo tempo si passerebbe dal mobile cadente: come, per essempio, posto che il detto canale sia lungo 12 braccia, e la sua perpendicolare elevazione sia mezo braccio, un braccio o due, lo spazio passato nella perpendicolare sarà braccia 288, 144 o 72, come è manifesto. Resta hora che troviamo la quantità del tempo delle scese per il canale. Ciò otterremo dalla ammirabile proprietà del pendolo, che è di fare tutte le sue vibrationi, grandi o piccole, sotto tempi eguali. Si ricerca, *pro una vice tantum*, che dua, tre o quattro amici curiosi e pazienti, havendo appostata una stella fissa che risponda contro a qualche segno stabile, preso un pendolo di qualsivoglia lunghezza, si vadano numerando le sue vibrationi per tutto il tempo del ritorno della medesima fissa al primo luogo: e questo sarà il numero delle vibrationi di 24 hore. Dal numero di queste potremo ritrovare il numero delle vibrationi di qualsivoglino altri pendoli minori e minori a nostro piacimento; sichè se, vgr., le numerate da noi nelle 24 hore fossero state, vgr., 234 567, pigliando un altro pendolo più breve, col quale uno numeri, per esempio, 800 vibrationi mentre che l'altro numerasse 150 delle maggiori, già havremo per la regola aurea il numero delle vibrationi di tutto il tempo delle 24 hore: e se con queste vibrationi vorremo sapere il tempo della scesa per il canale, potremo con la medesima agevolezza ritrovare non solo i minuti primi, secondi e terzi, ma quarti e quinti, e quanto più ci piacerà. Vero è che noi potremo passare a più esatte misure con havere veduto et osservato qual sia il flusso dell'acqua per un sottile cannello, perchè raccogliendola, et havendo pesata quanta ne

passa, vgr., in un minuto, potremo poi, col pesare la passata nel tempo della scesa per il canale, trovare l'esattissima misura e quantità di esso tempo, servendoci massime di una bilancia così esatta che tira ad un sessantesimo di grano. Questo è quanto all'artificio; il quale penso che ella stimerà esquisitissimo, ancorchè poi volendo 50 sperimentare se quello che io scrissi delle 100 braccia in cinque secondi sia vero, lo trovasse falso, perchè per manifestare la estrema gofferia di quello che scriveva et assegnava il tempo della caduta della palla d'artiglieria dall'orbe lunare, poco importa che i cinque minuti delle 100 braccia siano o non siano giusti.

Che V. S. Illustrissima, benchè approvi quelle sottigliezze che io arreco, in proposito di quei vacui disseminati, per la esplicatione della condensatione e rarefatione senza la necessità di introdurre la penetratione dei corpi o gli spatii quanti vacui, soggiunga poi di non restare intieramente appagato, io non me ne maraviglio, dovendo 60 noi con l'intelletto fare una mescolanza di infiniti e di indivisibili, quelli per la troppa grandezza, e questi per la piccolezza, soverchiamente sproportionati all'intelletto nostro, terminato e finito: e bene a me sarebbe carissimo il sentire qualche sua contemplatione in proposito di questi due effetti, chè sono sicuro che sentirei concetti molto più rationabili di quelli che sono stati sin qui arrecati da gl'altri filosofi.

Quanto al desiderare che ella fa di essere assicurata che nella mia propositione prima del secondo Dialogo la forza della resistenza habbia la medesima proportione che CB alla metà di BA, mi pareva che fusse assai chiaro, mentre che si parla di prismi o di cilindri, 70 intorno al centro de' quali siano circunfuse resistenze di eguali momenti: nella quale operatione casca il medesimo accidente che interviene nel vette AB, il cui sostegno sia in C, dove posti nella

B————|————————A
C

minore distanza CB quantisivogliano pesi eguali, pendenti da distanze eguali, faranno la medesima resistenza alla forza posta in A, che se tutti i detti pesi, ridotti in un solo, pendessero dal mezo di BC. E quando sopra di ciò gli restasse pure qualche dubbio (il che non credo), tenterò con più distinta dimostratione di rimoverlo.

Che poi l'impeto della palla descendente dalla altezza dove dalla forza del fuoco fu cacciata, non racquisti, tornando indietro, giunta

le dieci braccia vicina all'archibugio, che ella ebbe quando da principio fu scaricata, da me è tenuto per effetto verissimo; ma questo non altera punto la mia propositione, nella quale io dico che il grave descendente da alto racquista, nei medesimi luoghi della scesa, della forza che era bastante a rispingerlo in su, quando ne' medesimi luoghi si ritrovò salendo. Ma questo effetto niente deroga dalla mia prima opinione e proposta, e forse da quello che già si legge nei luoghi da lei citati raccor si potrebbe; ma è vero che, senza aggiungere io alcune nuove osservationi, forse non potrebbe agevolmente esser compreso. Ma il produrle ricerca un poco più di ozio e di quiete di mente di quella che di presente io posseggo: lo farò altra volta, quando ella pure me lo richiegga.

Che poi il principio che io suppongo, come V. S. nota, a faccie 166, non gli paia di quella evidenza che si ricercherebbe ne' principii da supporsi come noti, gli lo voglio concedere per hora, ancorchè ella medesima faccia l'istessa suppositione, cioè che i gradi di velocità acquistati sopra l'orizonte da' mobili descendenti per diversi piani dalla medesima altezza siano eguali. Hor sappia V. S. Ill.ma, che doppo haver perso la vista, e per conseguenza la facoltà di potere andare internando in più profonde propositioni e dimostrationi che non sono le ultime da me trovate e scritte, mi sono andato nelle tenebre notturne occupando intorno alle prime e più semplici propositioni, riordinandole e disponendole in miglior forma et evidenza; tra le quali mi è occorso di dimostrare il sopradetto principio nel modo che a suo tempo ella vedrà, se mi succederà di havere tanto di forze che io possa migliorare et ampliare lo scritto e publicato da me sin qui intorno al moto, con aggiungervi altre speculationcelle et in particolare quella attenente alla forza della percossa, nell'investigatione della quale ho consumate molte centinaia e migliaia di hore, e finalmente ridottala ad assai facile esplicatione, sichè altri in manco di mez' hora di tempo potrà restarne capace. E qui voglio tornare a dirgli che non ho memoria alcuna di quelle scritture che ella dice essergli state mandate già come pensieri del Viette, da me affermatogli essere miei; e però desiderarei di rinfrescarne, col suo favore, la memoria, et in particolare dello scritto intorno alla percossa, il quale non può essere se non imperfetto, essendochè quello nel quale

Lett. 3897. 79-81. La lezione del ms. è, evidentemente, imperfetta. —

io mi quieto non è stato da me ritrovato salvo che da pochi anni in qua, nè io so d' haverne dato fuora intiera notitia. E qui con reverente affetto gli bacio le mani.

Di Arcetri, il primo d'Agosto 1639.

120 Di V. S. Ill.ma Devotiss. et Obblig.mo Serv.re
Gal.o Galilei.

3898*.

DANIELE SPINOLA a [GALILEO in Arcetri].
Genova, 3 agosto 1639.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a XC, n.o 76. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Non so s' io dalla soverchia cortesia di V. S. mi senta più obbligato o confuso, tanto più che l'obbligo è fatto maggiore dal vedermi privo di ogni merito, e la confusione è accresciuta dal conoscermi innetto a poterla servire in una minima parte di quel che debbo; e l'uno e l'altra mi rendono inabile a ringraziarla del segnalato favore fattomi nell' inviarmi il suo libro, e dell'eccessiva sua gentilezza nel chiamar debito questo ch' è stato un puro effetto della infinita umanità sua. Ma già che io non vaglio a renderle le grazie dovute, accetti V. S. quelle che io le rendo, che son le maggiori ch' io posso. Ho però 10 da dolermi che, per favorir me, V. S. habbia privato il suo amico di cosa tanto pregiata; poichè questo mi fa conoscere di non esser da lei trattato del pari co' suoi servidori più intrinsechi, come io desidero se ben ne 'l merito, de' quali so non esser alcuno che mi superi nella brama del servirla. Ma non posso negar dall'altra parte che il dono non mi sia stato carissimo oltre ogni credere, e per esser opera di V. S., e per venire dalle sue mani.

Ho cominciato a leggerlo; nel che fare, lo stupore in me supera quello che io aspettava, per immaginarlomi uguale alle altre opere sue. Taccio quel ch' io ne sento, perchè, avvegna che io non habbia talento da capir tutte le maraviglie che ci sono, veggio che parlando con lei non mi conviene dir altro.

20 Per lo resto, io stimo affatto privo d' intelletto chi sente minor gusto nel leggere il libro di V. S. per la lezione di quello del S.r Gio. Battista Baliani. Non dovrei dirlo, perchè troppo è manifesto; ma già che V. S. s' è compiacciuta di accennarmene alcuna cosa, dico che veramente i supposti del S.r Gio. Battista, appresso di ognuno, han mestieri di gagliarda dimostrazione (come scrissi pure a V. S. nella risposta alla cortesissima sua de' 12 di Marzo, che dubito ora, con mio disgusto, che non le sia pervenuta); or considerisi qual piacere si può cavare dalle proposizioni fondate sopra di essi, le quali molti stimano

che non sian del tutto suo, perchè si vede di dove ponno esser tolte. Ma nel libro di V. S. son congiunte la chiarezza, la facilità, la novità, il diletto, il profitto e la maraviglia in ogni cosa, di modo che non discernendosi qual vi habbia più parte, si conosce camminar tutto all'eccesso con passi eguali.

Non debbo però entrar di nuovo a parlare di quello che non so nè posso farlo come dovrei. Pertanto finisco raccordando a V. S. che a lei, che m'ha legato con tanti obblighi, tocca di darmi comodità di sciogliermene in alcuna parte col servirla, se tanto vaglio; e mentre io aspetto suoi comandamenti, le bacio con riverente affetto le mani e le auguro felicità.

Di Genova, 3 di Agosto 1639.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Devotiss.o ed Obblig.mo S.re

Daniele Spinola.

3899**.

VINCENZO RENIERI a [GALILEO in Arcetri].

Genova, 5 agosto 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 149. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo mio Sig.r e P.ron Col.mo

Questa è la quarta lettera[1] che invio a V. S. senza haver havuto risposta sino ad hora di nessuna delle altre scritte, il che mi cagiona estrema meraviglia, tanto più che il Sig.r Daniele ha ricevuto da V. S. il libro et avviso del suo stato[2]. Starò pertanto attendendo con ansietà risposta di questa mia, che le dovrà esser presentata dal P. D. Vittorio della Rena.

Mandai con l'ordinario passato l'effemeridi de' due mesi avvenire ne' pianeti di Giove a S. A. Ser.ma, e credo che havranno poco bisogno di correzzione, havendo io conosciuto donde nasceva la varietà nelle osservationi, che era derivata dal contatto de' pianeti nel limbo di Giove, che prima che veramente lo toccassero era da me creduto succedere, stante il perderli di vista. Tirerò inanzi le osservationi di questi due mesi che si potrà veder Giove, per poter poi l'anno avvenire publicare l'effemeride, se così ella si compiacerà.

Hoggi ho havuto di Amsterdan tre copie del suo Dialogo nuovo, una delle quali ho data al Sig.r Daniele e l'altra promessa ad un altro amico. Che è quanto per hora m'occorre darli di nuovo, mentre, sperandola di rivedere a' primi freschi, le bacio affettuosamente le mani.

Di Genova, adì 5 di Agosto 1639.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo Ser.re

D. Vincenzo Renieri.

[1] Cfr. nn.i 3886, 3891, 3893.

[2] Cfr. n.o 3898.

3900.

GALILEO a [BENEDETTO CASTELLI in Roma].

Arcetri, 8 agosto 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VI, car. 98. — Copia di mano del sec. XVII, in capo alla quale si legge, della stessa mano: « Copia dell'originale, fatto scrivere dal Sig.r G. G. » (cfr. lin. 12-13).

Rev.mo P.re e mio Sig.r Col.mo

Mentre stavo aspettando lettere della P. V. Rev.ma, mi è pervenuto il trattato delle acque correnti, da lei ristampate[1] con l'aggiunta della sua curiosissima e ingegnosa lettera da lei a me scritta in proposito del lago Trasimeno e del diluvio universale registrato nelle Sacre Carte[2]: per lo che la ringrazio della memoria che tiene di me, e del procurare che il mio nome non si estingua, ma si vadia continuando nelle memorie delle future genti.

Il libro mi fu mandato dal Ser.mo Gran Duca subito che l'hebbe 10 ricevuto, et io immediatamente me lo feci leggere, et in particolare in quella parte che non era nella prima stampa. Il lettore fu il molto R. P. Clemente di S. Carlo delle Scole Pie, scrittore anche de' presenti versi; per meno tedio del quale sarò breve colla presente, e tanto più quanto per distendermi a più miei particolari non potrei arreccargli altro che suoi disturbi e condoglienze: tale è il mio compassionevole stato. Lo compatisca, e nelle sue orazioni mi vadia implorando quell'aiuto che solo sperar si può per me dalla Divina mano.

A i soliti amici cari Nardi, Magiotti e Borghi mi ricordi affettuoso servitore al solito, e non manchi talvolta di reficiarmi con 20 quattro righe di sua mano, la quale io con reverente affetto le bacio.

D'Arcetri, li 8 Agosto 1639.

Della P. V. Rev.ma Dev.mo et Obbligatis.mo Ser.re
Gal.o Gal.i

La pioggia delle gocciole cadenti in un lago mi ha dato occasione, specolando nelle tenebre, di ritrovare il numero di esse goc-

Lett. 3900. 9. *Ser.mo Sig.r Duca* — 20. *bacoio* — 25 *speccolando* —

[1] *Della misura dell'acque correnti* di D. Benedetto Castelli, ecc. In Roma, per Francesco Cavalli, 1639.

[2] Cfr. n.° 3888.

ciole in ogni data ampiezza di superficie con una regola stravagantissima e, per mio credere, remota assai da ogni immaginazione[1]; ma non ho nè tempo nè mente di poterne al presente trattare, però mi riserbo ad altra meno importuna occasione.

3901.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 13 agosto 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 151. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Io non frequento molto il scrivere a V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma per diversi rispetti, il primo de' quali è che ella non può leggere le mie lettere per sè stessa; ma tenga per sicuro che la porto sempre scolpita nel cuore, e con quella venerazione che devo ne parlo e ne scrivo ad altri.

Ho fatta ristampare quella mia operetta[2], e nella aggionta[3] ho inserta la lettera dell'orinale, misura del lago Trasimeno[4], per honor mio e non per eternare il gran nome di V. S., scolpito con caratteri eterni nel cielo, in terra e in mare. Ho ben caro che ella si sia compiacciuta di quel pensiero, e starò con avidità attendendo quel modo, che mi accenna, di numerare le gocciole cadenti; 10 ed io in ricompensa, per l'ordinario che viene, li mandarò un certo consulto che ho fatto per potere continovare a macinare in tempi asciutti sopra il fosso dell'emissario del lago Trasimeno[5], nel quale ho hauto occasione di promuovere il medesimo orinale ad altre speculazioni importantissime, dalle quali ancora vedo aperta una strada a gran cognizioni, ed utili e curiose, nelle quali, piacendo a Dio, penso di trattenermi quel tempo che mi avvanza alle più necessarie occupazioni. Tutto sia a gloria di Dio e per essercitare il dono dell'intelletto ancora nella contemplazione delle maravigliose opere Sue, *ut per visibilia, quae facta sunt, invisibilia percipiantur*. E li fo humile riverenza.

Di Roma, il 13 d'Agosto 1639. 20

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

S.r Gal.o

Devotiss.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Il Sig.r Galileo [Galilei, p.]o Filosofo del Ser.mo Gr. D. di Tosc.a

Firenze.

29. *risserbo* —

[1] Cfr. Vol. VIII, pag. 631, lin. 15-29.

[2] Cfr. n.o 3900.

[3] Cfr. pag. 47-56.

[4] Cfr. n.o 3858.

[5] L'autografo di questo consulto è nei Mss. Gal., *Discepoli*, Tomo I, car. 36-39

3902**.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri].

Venezia, 13 agosto 1639.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVII, n.º 5. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.e S.r mio Oss.mo et Ecc.mo

V. S. è sempre meco con la virtù e col merito, et io son sempre con lei nel desiderare tutto quel che possa esser di suo servitio; però la lontananza non ci priva di altro conforto, che di quello che mi toccheria nel godere della sua presenzial conversazione, et a lei nel sentirsi vivamente riverire con la voce.

Io ho ricapitata la lettera da V. S. inviatami; e desideroso di aumentar la mia obbligazione verso di lei col ricever spesse occasioni di servirla, le bacio [intanto] affettuosamente le mani.

10 Di Venetia, 13 Ag.º 1639.

Di V. S. molto Ill.

Aff.mo et Obb.º Ser.e

Fran.co Rinuccini.

Sig.r Galileo Galilei.

3903.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Arcetri.

Bologna, 16 agosto 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 158. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

La lettera di V. S. Ecc.ma mi ha sommamente consolato, intendendo ch'ella pure si conservi almeno con quella puoca sanità che l'età li permette. Prego Iddio che li dia tranquillità nell'animo, poichè non può haverla compitamente nel corpo.

Io li mandai quella mia operetta [1], non perchè ella si applicasse per intenderla, sapendo ciò essere molto malagevole allo stato suo, ma solamente per dargli quel contrasegno di osservanza e servitù ch'io li professo e professarò sempre. È robba più proportionata a questi benedetti calcolatori che al suo 10 purgatissimo intelletto, avezzo ad altissime specolationi. E veramente ella ne ha

[1] Cfr. n.º 3877.

dato tal saggio in tutte le sue opere, e massime in questa ultima, che spalancando le porte alla maraviglia di tutto il mondo, ha posto quei confini all'immenso oceano delle scienze naturali, oltre ai quali non sarà lecito senz'altro, per grande ingegno che sia, a trapassare. Poichè chi potrà mai con più sodezza discorrere del vacuo, dell'infinito, del continuo, della rarefattione e condensatione, della gravità, del moto, e di cento altre mille cose belle che sono nel suo libro, più di lei? Io li diedi una scorsa superficiale, poi mi sono riapplicato per vederlo tutto con attentione, e fra l'altre cose il pensiero della rarefattione e condensatione mi è parso bellissimo; come anco ho havuto estremo gusto nel sentire così chiaramente spiegata la ragione della consonanza e dissonanza nella musica, non havendo per anco potuto passare la prima Giornata; poichè mi nasce nuova occasione di disturbi dalla Religione, o, per dire meglio, da quel Padre Teatino [1] ch'ella sa, il quale, se bene assentato dal nostro convento di Roma, opera pure che la nostra Religione sia riformata conforme alla sua educatione. E però l'Em.^{mo} Sig.^{r} Cardi.^{le} Bichi [2] Senese, nostro nuovo protettore, ci ha intimato una riforma, che [3] . . . . Io mi trovo in stato di continua infirmità, privo dell'uso de' piedi, e però molto differente dalli altri frati. Iddio mi ha dato il modo di sussidiare al mio bisogno mediante la lettura; ma questa riforma leva il denaro a tutti e fa che si metta al commune, dovendosi rimettere alla discretione de' Priori, fra' quali s'io darò in un indiscreto, come per il più accade, pensi che refrigerio havrò alle mie necessità. Li scrivo questo, perchè se Mons.^{r} Ill.^{mo} di Siena [4] fosse amico di detto Sig.^{r} Card.^{le} Bichi, vorrei pregarla poi a favorirmi, ma a suo tempo, acciò egli intercedesse per me, che volesse havere riguardo alla conditione del mio stato, non mi privando di quello che tant'altre Religioni lasciano godere, benchè rigide et austere, a' suoi lettori publici: altrimenti, s'io ho da finire di perdere la sanità affaticando a pro d'altri, meglio sarà ch'io rinuntii la lettura, e vada a casa mia a godere questo puoco di resto di vita, come a Dio piacerà. Questi travagli, oltre al mio solito male, mi distolgono dalli studii, e massime della sua rara dottrina, tanto da me desiderata; e però non si maravigli s'io non li do conto d'altre belle cose, delle quali conosco essere piena l'opera, ma ciò rimetto all'animo mio più tranquillo.

Celebrano li Padri Olivetani un tal suo Padre Renereo [5], che si professa discepolo di V. S. Ecc.^{ma} e stampa tavole de' moti celesti [6]; mi saria caro da lei un puoco d'informatione, perchè pure da altri son richiesto circa il detto Padre.

Lett. 3903. 24. *riformato* — 41. *do conte* —

[1] Cfr. nn.^{i} 3268, 3297, 3308.

[2] Alessandro Bichi.

[3] Dopo *che* segue nell'autografo una linea di scrittura, che è accuratissimamente cassata; di cui le ultime parole sembra che si possano leggere: « pigliarsi ogni bene, per giovare all'ambitione altrui ».

[4] Ascanio Piccolomini.

[5] Vincenzo Renieri.

[6] Cfr. n.° 3439.

L'Ecc.^{mo} Sig.^{r} Liceti et io conserviamo sempre viva, la di lei memoria ne' nostri discorsi, e se li ricorda sempre affettuosissimo servitore. L'opera delle pietre lucifere[1] credo sia da lui composta, ma non anco stampata. Ha ben finito di stampare un'opera di varii quesiti fattili[2], ne' quali mostra la sua varia dottrina 50 e molta eruditione. Quando quella sia stampata non mancarò d'avisarla; e fra tanto la riverisco con ogni affetto di cuore, e li prego da N. S. felicità compita.

Di Bologna, alli 16 Agosto 1639.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma} Dev.^{mo} et Ob.^{mo} Ser.^{re} e Disc.^{le}

F. Bon.^{ra} Cavalieri.

3904*.

ORAZIO SERAFINI a GIANNANTONIO ROCCA [in Reggio].

Modena, 17 agosto 1639.

Dalle pag. 133-134 dell'opera citata nell'informazione premessa al n.° 3053.

.... Con l'occasione che il Sig. Principe Leopoldo, fratello del Gran Duca, è stato a Modena, quando venne a levare la Sig. Duchessa di Parma sua sorella[3], volse il medemo Sig. Principe venire nelli miei camerini, che S. A. mi ha dato in Castello, per vedere alcune mie cosette fatte in quelli per un poco di passatempo: e con tale occasione venni a discorso delli cannocchiali del Fontana napolitano, del quale non mi disse miracoli; e stabilì il medesimo Signor Principe che l'iride, che V. S. mi significò, fosse difetto delli vetri, e non d'altro. Mi soggiunse il Sig. Principe che il Galilei fa lavorare una macchina per il Gran Duca da lavorar cannocchiali, e si crede che dovrà essere cosa singolare....

3905.

GALILEO a [BENEDETTO CASTELLI in Roma].

Arcetri, 19 agosto 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VI, car. 99. — Copia di mano del sec. XVII, in capo alla quale si legge, della stessa mano: « Copia dell'originale ».

Rev.^{mo} P.re e mio Sig.^{re} Col.^{mo}

Sento[4] con diletto l'applicazione che la P. V. R.^{ma} fa con l'intelletto a nuove speculazioni, dependenti da questo suo ultimo trovato, e ne starò con desiderio aspettando di parteciparne, conforme a che ella me ne dà speranza. Quanto alla moltitudine delle gocciole cadenti sopra una superficie data et il modo del trovarla, gli dirò solo la conclusione et operazione, lasciandone la dimostrazione al discorso di lei.

---

[1] Cfr. n.° 3909, lin. 6.

[2] Cfr. n.° 3909, lin. 2.

[3] MARGHERITA DE' MEDICI.

[4] Cfr. n.° 3901, lin. 13-15.

Dico per tanto, che dato l'intervallo tra gocciola e gocciola, e l'ampiezza della superficie dove dette gocciole devono cadere, l'operazione procede nel seguente modo. Perchè tal superficie deve esser nota, intendasi quella esser circulare; se l'intervallo tra gocciola e gocciola, che pure deve esser noto, e posto che gl'intervalli siano eguali, posta la caduta di una gocciola come nel centro del dato cerchio, veggasi quanti di tali intervalli si contenghino nel semidiametro del dato cerchio: e preso il cubo di tal numero d'intervalli, e poi il cubo del numero uno manco del detto, cavisi questo minor cubo dell'altro maggiore, e quello che resta sarà la moltitudine delle gocciole cadenti che nel dato cerchio saranno contenute. Come, per essempio, sia l'intervallo tra gocciola e gocciola un soldo, cioè la vigesima parte d'un braccio, et il semidiametro del cerchio sia, v. g., mille soldi: fatto il cubo di mille, e da esso trattone il cubo di 999, quello che resta sarà la moltitudine delle gocciole da riceversi nel dato cerchio [1]. La proposizione, come vede, ha assai dello stravagante: essa che può, mercè della vista, descrivere linee e far computi aritmetici, troverà il resto.

Mi raccomando alle sue orazioni, mi conservi la sua grazia e quella de' Sig.ri Magiotti, Borghi e Nardi, et il Signore la prosperi.

D'Arcetri, li 19 Agosto 1639.

Della P. V. Rev.ma Dev.mo et Ob.mo Ser.re

G. G.

3906.

GIO. BATTISTA BALIANI a [GALILEO in Arcetri].

Genova, 19 agosto 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 155-156. — Autografe le lin. 64-65

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Io resto con grandissimo obligo a V. S., che mentre che ha così poca salute, e tanta occasione di impiegar bene il tempo in nuove speculationi, lo consumi in darmi così longa e compita sodisfattione a' miei dubii, come ha fatto con la gentilissima sua del primo [2], ricevuta, non so per colpa di cui, non prima di hoggi.

Lett. 3905. 11-12. La lezione del manoscritto lascia, evidentemente, qualche cosa a desiderare. — 14. vegasi — 19. *intervalo* —

[1] Cfr. Vol. VIII, pag. 681, lin. 15 e seg.

[2] Cfr n.° 3897.

Vedo ciò che mi dice del modo di assicurarsi che il grave discenda per cento braccia in cinque secondi, il che tutto camina benissimo. Io hebbi tal pensiero per altra strada, e stimai che a questo dovesse giovare il ritrovar un pendolo di tal longhezza che facesse le vibrationi precisamente in un minuto 10 secondo; e perchè è cosa che richiede diligenza e patienza, pregai il Padre Nicolò Cabeo, che mi pareva atto a ciò et a molto maggior cosa, che volesse cercarlo, et esso mi scrisse da Ferrara di haverlo fatto, e me ne mandò la misura, che è come questa che è qui in margine [1]: ove dice che il filo ha da esser longo quanto ED, e nel D sia il centro della palla grave da applicarvisi, dicendo che in un secondo ritorna la palla nel luogo di dove partì. Questo, come V. S. vede, serve per un horrologgio da misurar molte cose che richiedono tempo breve, e particolarmente servirebbe a questi (*sic*) di misurar la scesa del grave, ove fosse una torre altissima.

Per quello che spetta alla condensatione, intorno alla quale V. S. dice cose 20 belissime e sottilissime, io così alla grossa mi andava fra me immaginando che la materia sia atta a condensarsi, e che rispetto a lei non sia absurda la penetratione [2], già che pare assai chiaro che debba esser più materia in un cubo di piombo che di pietra, e che per la istessa raggione ne possa esser più in un cubo di aria densa che rara, e che l'impedimento al penetrarsi sia solo fra le cose di sostanza diversa, nelle altre no; chè anche il vetro vedo che si piega, onde la superficie interna si fa minore, nè io so salvarlo senza la penetratione. Et in somma la materia è cosa sicura che ha quella natura che è piacciuto a Dio di darle quando la creò, nè vedo esperienze che mi assicurino che la creasse impenetrabile.

30 Ciò che dice nella propositione prima del secondo Dialogo [3], mi parve verissimo, e tanto più mi si conferma con ciò che V. S. dice nella lettera: il poco scropolo che mi resta è solo se, per quanto sia vero, si dovessi domandarlo in una petitione.

In quanto all'impeto della palla descendente dall'altezza ove fu cacciata dal'archibuggio, non solo son sodisfatto di ciò che dice nella lettera, ma anche di quel che dice nel Dialogo, che ho letto di nuovo. Crederei però che chi havesse commodità di torre di grand'altezza, potrebbono farsi delle esperienze a questo proposito, e non solo vedere se la palla dell'archibuggio, il quale a questo effetto doverebbe esser molto curto, tirata perpendicolarmente all'in giù, 40 andasse perdendo vigore, ma se spinta da stromento di forza minore, come da una balestra, perdesse di velocità; parendomi, ma non so per che raggione,

[1] Nel margine è segnata una linea, lunga mm. 223.

[2] Di fronte alle lin. 19-22 è scritto in margine, d'altra mano: « vedi nel libro, a carte 61, verso il fine »; con le quali parole è fatto riferimento ai *Discorsi e Dimostrazioni matematiche intorno a due nuove scienze:* cfr. Vol. VIII, pag. 104-105.

[3] Cfr. Vol. VIII, pag. 156.

che possa essere che la perda, e poi caminando avanti, possa esser che la riacquisti, se ben, come ho detto, par che la raggione voglia il contrario.

In quanto al principio a fol. 166 [1], è vero che anche io me ne sono servito, et è la mia settima petitione, però con qualche dubio non della verità ma dell'evidenza, e con aggiongerli che i mobili gionti in un ponto da piani variamente inclinati, se poi habbiano pari inclinatione, sono egualmente veloci: che è, per mio aviso, quell' istesso che, senza haverlo posto per principio, V. S. suppone alla decima propositione del 3° Dialogo [2]; cioè che il grave vada con l' istessa velocità per la BD, se nel ponto B sia venuto per l' FB come per l'AB, onde non venga ad importare che si sia fatto l'angolo ABE. Credo però che queste cose non debban dar noia ad alcuno, mentre che son vere, come anche io le ho stimate e stimo verissime, e che il mondo debba più tosto amirarle che riprenderle.

Con quest'occasione dirò anche che forse si poteva metter per principio quel che si dice a fogli 207, alla linea 20 [3], che *quicunque gradus velocitatis sit in mobili, sua natura indelebiliter impressus* etc., da cui però ne procedono tante belle consequenze, particolarmente nel moto de i proietti.

Rispetto alla forza della percossa, se harò tempo, ne farò ricopiare il discorso che è registrato nel suo trattato delle Mechaniche [4], e lo manderò a V. S.; alla quale baccio per fine affettuosissimamente le mani e priego dal Signore salute et ogni vero compito bene.

Di Gen.ª, a 19 Agosto 1639.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Vero et Obbl.mo Ser.re

Gio. B.ª Baliano.

3907.

VINCENZO RENIERI a GALILEO [in Arcetri].

Genova, 19 agosto 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P VI, T. XIII, car. 157. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo mio Sig.re e P.ron Col.mo

Ricevo finalmente hoggi una sua doppo molto aspettare, per la quale vedo che delle mie non ha ricevuta altra che quella che conteneva una inclusa al R.mo P. Fulgentio; e certo resto molto di ciò meravigliato.

Mandai l'effemeridi di due mesi al Seren.mo G. Duca, cioè Agosto e Settembre, et ho caro che elle siano capitate in mano di V. S. Io fino a qui, per quello

[1] Cfr. Vol. VIII, pag. 205.
[2] Cfr. Vol. VIII, pag. 228-229.
[3] Cfr. Vol. VIII, pag. 243, lin. 17-18.
[4] Cfr. Vol. II, pag. 188-190.

che le ho riscontrate, vedo che caminano assai bene, e non v' è bisogno d'altra emendatione che di sminuire un poco l'orbe del quarto e del primo; del che m' andrò di giorno in giorno assicurando, prima che alterar la quantità che da
10 lei viene assignata nelle sue osservationi. Potrà avvertire chi le riscontrerà, che quando s'acostano al disco di Giove, in particolare il primo ed il quarto come più piccoli delli altri due, si perdono di vista prima che veramente siano giunti al contatto, il che non suol accadere così nel terzo, come maggior degli altri, e poco nel secondo: come anco se nel dissegno per disgratia fusse accaduto che in cambio di porne qualche d'uno a levante che andasse verso ponente, si puol emendare col numero delle sessagene posteli di sopra; benchè io stimi che non sia occorso errore, e solo lo scrivo perchè quando mandai l'effemeridi, per la fretta del corriero non hebbi tempo di riscontrarle col'originale.

Sto legendo il suo libro, che pure finalmente mi gionse d'Amsterdam, con
20 un gusto straordinario; e se non che le dimostrationi di quando in quando mi trattengono, l' havrei già scorso tutto: ma la dimora è poi ricompensata da altretanto piacere doppo che si sono viste le dimostrationi. Ai dieci del mese avvenire spero di inviarmi alla volta di Firenze; tratanto mi conservi la sua gratia, e le bacio affettuosamente le mani.

Di Genova, li 19 di Agosto 1639.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Oblig.mo e Dev.mo Ser.re

S.r Galileo. D. Vincenzo Renieri.

3908**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO [in Arcetri].

Roma, 20 agosto 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 159. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Mando a V.S. molto Ill.re ed Ecc.ma l'inclusa scrittura[1] fatta da me in proposito della difficoltà che intravviene di macinare nei molini che sono sopra il fosso dell'emissario del lago di Perugia; nella quale scrittura ho ancora promosso l' orinale a contemplare l' abbassamento del lago, cagionato dalla sublimazione che fa il calore del sole, massime in tempi estivi, intorno al quale particolare mi si è scoperto un largo campo di filosofare, e vado distendendo qualche cosetta, per quanto comporta la mia debolezza. Se mi succederà di fare cosa che mi para degna d'essere vista, ne darò prima parte a V. S. Ecc.ma
10 In tanto, forsi per l'ordinario che viene, li mandarò la copia di una lettera[2],

[1] Cfr n.° 3901.

[2] Fu pubblicata da BALDASSARRE BONCOMPAGNI nel *Bullettino di Bibliografia e di Storia delle scienze matematiche e fisiche*, Tomo XI, Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1878, pag. 650-657.

nella quale dichiaro un particolare, anzi il punto principale, del mio trattato Della misura dell'acque correnti, e credo che ella haverà gusto; non perchè habbia bisogno appresso di lei di dichiararmi meglio, ma perchè sentirà un modo assai stravagante che ho ritrovato per rappresentare a qualsivoglia cervello il mio pensiero. In tanto li fo riverenza, assicurandola che li sono quel servitore di sempre.

Roma, il 20 d'Agosto 1639.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Devotiss.° ed Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Benod.° Castelli.

S.r Gal.° Galilei. 20

3909*.

FORTUNIO LICETI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 23 agosto 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Nuovi Acquisti, n.° 89. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo S.or P.ron Col.mo

Invio a V. S. un esemplare del mio libro *De quaesitis* etc.[1], in testimonio della mia continuata osservanza; mi honorerà di farsene leggere qualche parte, con iscusare li difetti che vi troverà, anzi avisarmene, acciò in altro tempo io possa schifargli. Fra tre settimane spero che sarà finito di stampare il mio volumetto *De lapide Bononiensi lucifero*[2], del quale sino a quest'hora sono tirati 28 fogli: subito che sarà compito, le ne manderò parimente un esemplare. Fra tanto mi conservi nella sua gratia, ch'io le vivo servidor di cuore.

Col P. Cavalieri ho spesso ragionamento di lei, et da S. P.tà ricevo nuove dell'esser suo, che desidero conforme al suo desiderio. Et pregandole dal Cielo 10 contentezza, le bacio le mani con tutto l'animo.

Bol.a, 23 Agosto 1639.

Di V. S. molt'Ill.e et Ecc.ma

Devot.mo et Oblig.mo Se.re
Fortunio Liceti.

Fuori: Al molt'Ill.re et Ecc.mo S.or mio P.ron Oss.mo
Il S.or Galileo Galilei.
Con un involto seg.to *G — + — G.* Fiorenza.

---

(1) *De quaesitis per epistolas claris viris responsa* FORTUNII LICETI Genuensis, in Bononiensi Archigymnasio Phylosophi Eminentissimi, ecc. Bononiae, typis Nicolai Tebaldini, MDCXL.

(2) *Litheosphorus, sive De lapide Bononiensi, lucem in se conceptam ab ambiente claro mox in tenebris mire conservante,* liber FORTUNII LICETI Genuensis, pridem in Pisano, nuper in Patavino, nunc in Bononiensi Archigymnasio Philosophi Eminentis, ecc. Utini, ex typographia Nicolai Schiratti, MDCXL.

3910**.

GIROLAMO BARDI a GALILEO in Firenze.

Genova, 24 agosto 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 161. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r P.ron Col.mo

Con mio grandissimo gusto e consolatione ho intesa la nuova di sua buona salute sì dal P. D. Vincenzo Rainieri come anco dal S.r Gio. Batta Baliano, che mi dice essersi con la sua operetta[1] in maggior parte incontrato con la mente sua, registrata nelli suoi 4 Dialoghi; li quali ho sensibile mortificatione di non poter havere, ma li commetterò però subito: ma mi dice l'istesso S.r Baliano, che sarà difficilissimo haverli; onde, sì per la curiosità, sì anco per la veneratione che lei sa ch'io tengo e stima che faccio delle sue *super sydera elata opera*, ne starò con grandissimo desiderio. Fra tanto veda se in cosa alcuna 10 vaglio e posso, e mi commandi.

Vien proposto dal S.r Gassendo un problema, che l'ombra da un corpo opaco resta maggiore dal sole a orizontale che dal medesimo verticale[2]. Vorrei che V. S. me ne desse la ragione, perchè la lontananza del semidiametro dovrà di ragione fare insensibile mutatione; ed egli asserisce, essere grandissima. E per fine di tutto cuore prontissimo me le offero, dedico e raccomando.

Gen.a, li 24 Ag.o 1639.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma

Oblig.mo Ser.e
Girol.o Bardi.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r P.ron Col.mo
20 Il Sig.r Galileo Galilei, Mat.o Ecc.mo del Ser.mo di Toscana.
Firenze.

3911.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO [in Arcetri].

Roma, 27 agosto 1639

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 163. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Veramente mi è riuscita la specolazione di V. S. Ecc.ma stravagantissima nel ritrovamento del numero delle gocciole cadenti in una data superficie, dato l'intervallo tra gocciola e gocciola[3]; e confesso la mia debolezza, che alla prima lettera di V. S. non intesi bene la proposizione, ed anco in questa seconda ho

[1] Cfr. n.o 3824.
[2] Cfr. n.o 3742.
[3] Cfr. n.o 3905.

stentato assai in intenderla, non discernendo se il numero delli intervalli, come chiama lei, sia veramente delli intervalli tra gocciola e gocciola, overo delle stesse gocciole prese nel diametro del cerchio, cominciando da quella che si considera nel centro inclusive sino a quella presa nell'estremo del diametro, pure inclusive, già che il numero delle gocciole supera di una unità il numero 10 delli intervalli. Ma finalmente, caminando io in questo principio per via d'esperienza, ho conosciuto che si deve prendere il numero delle gocciole e non delli intervalli, per radice dei cubi, e ne ho fatti di molti rincontri con la numerazione attuale e poi con l'operazione di V. S. Ecc.^{ma}, e tutte mi sono riuscite puntualissimamente. È vero che mi pare che sempre la sezzione di tutto il fastello delle gocciole cadenti nel cerchio debba riuscire un essagono equilatero ed equiangolo inscritto nel cerchio dato; altrimente il mio conto non torna con quello di V. S. Ecc.^{ma}, quale pure deve essere verissimo, come dependente dalla dimostrazione, alla quale non sono per ancora arrivato e forsi la mia debolezza non arrivarà mai. Per tanto mi resta scropolo nel mio modo di numerare, e 20 vado dubitando che non torni se non quando la saetta dell'arco di 60 gradi non è maggiore di uno delli intervalli tra gocciola e gocciola. So che ho scritto questi versi confusamente, però la prego a scusarmi; se mi succederà trovare cosa più netta e chiara, mi portarò meglio un'altra volta.

In tanto mando a V. S. Ecc.^{ma} una copia di una lettera [1] che scrivo a Mons.^{r} Cesarini [2], per dare sodisfazione a molti che non intendono il principale fundamento del mio trattato Della misura dell'acque correnti, dove cerco di esplicarmi di più di quello che ho fatto nel trattato stesso. Mi pare però di essermi in questa lettera vantaggiato qualche cosa per ridurre alla prattica il mio modo di partire le acque delle fontane, parendomi di haverlo spiegato 30 assai facilmente; dove V. S. Ecc.^{ma} vedrà che non adopro il pendulo per misurare l'hora di pranso overo di andare a letto etc. In oltre ho registrati alcuni disordini che seguono nel commune modo di misurare le acque correnti, e mi pare (se non sono di me stesso adulatore) di haverli fatti spiccare assai bene. V. S. se la farà leggere una volta, quando sarà meno impiegata nelle sue più alte specolationi; e poi mi farebbe favore farla capitare in mano del Ser.^{mo} Padrone Gr. Duca o del Ser.^{mo} Sig.^{r} Principe Leopoldo, perchè forsi non sarà cosa inutile nel dispensare l'acqua della fontana condotta con magnificenza veramente regia da S. A. Ser.^{ma} in Firenze e per commodo e per vaghezza della città. E non occorrendomi altro, li fo humile riverenza. 40

Di Roma, il 27 d'Agosto 1639.

Di V. S. molto Ill.^{re} ed Ecc.^{ma}

Devotiss.° ed Oblig.^{mo} Ser.^{re} e Dis.^{lo}
Don Bened.° Castelli.

S.^{r} Gal.° Gal.^{i}

[1] Cfr. n.° 3908.

[2] Ferdinando Cesarini

3912.

GALILEO a [GIO. BATTISTA BALIANI in Genova].

Arcetri, 1° settembre 1639.

Bibl. Braidense in Milano. Cassetta AF, XIII, 13, 1. — Originale, di mano di VINCENZIO GALILEI.

Ill.mo Sig.re e P.ron Colend.mo

In risposta alla gratissima sua delli 19 del passato[1], dico che quanto al misurare il tempo con un pendulo aggiustato a fare le sue vibrationi in un minuto secondo, si avanza la fatica del fare il calculo con la semplice operatione della regola aurea, havendo una volta tanto tenuto conto del numero delle vibrationi di qualsivoglia pendolo fatte in 24 ore: la quale osservatione è necessario che il Padre Cabeo habbia fatta con un pendulo di qualsisia lunghezza, e da esso cavatane, con l'inventione delle medie, la lunghezza del pendolo di un 10 minuto secondo; la quale inventione è sottoposta a qualche errore, il quale, benchè piccolo, multiplicato secondo il numero delle molte vibrationi, può partorire notabile errore, il che non accade nelle vibrationi non obbligate alla lunghezza del filo che, molte centinaia di volte replicate, ci deve dare la misura del tempo, sichè ogni piccolo errore preso nella lunghezza del pendulo va molte centinaia di volte multiplicato: mentre nell'altra mia operazione l'errore non può nascere, salvo che nel numerare le vibrazioni, delle quali una sola parte di una sola vibratione può esser presa più o meno del giusto. Dove accade (per dichiararmi con un esempio) il medesimo che avver- 20 rebbe a quello che volesse assegnare la lunghezza dell'anno da due ingressi del sole nell'equinoziale, presi con l'intervallo di un solo anno tra ingresso et ingresso; dove l'errore di un quarto o di una mez'ora casca tutto sopra la determinazione della quantità dell'anno, la qual quantità ritenuta come giusta con tale errore, volendo assegnare la quantità del tempo di cento, 200 e più anni, partorisce errore di 100 o 200 volte maggiore di quello che cadde nella determinazione di un solo anno: ma se si piglierà l'ingresso del sole nell'equinoziale accaduto et osservato 1000 o 1500 anni fa, e si prenderà simile ingresso al presente, posto che da gli antichi si fusse errato di 30 una meza ora, e che non meno anco da noi si incorresse in simile

[1] Cfr. n.° 3906.

errore, questo, compartito nelle quantità dei 1000 o 1500 anni, al più che mi possa ingannare nell'assegnare la quantità del tempo di un anno, non può partorirmi maggior errore di quello che importi la millesima parte o 1500ma di tutto l'errore intrapreso.

Che l'uso del pendolo per misuratore del tempo sia cosa esquisitissima, ho io detto molte volte; anzi ho raccolte insieme diverse operazioni astronomiche[1], nelle quali col benefizio di tal misuratore trovo io precisioni infinitamente più esatte che quelle che si traggono da qualisivogliono strumenti astronomici, quando anco i quadranti e sestanti, armille o altri tali, havessero i lati o i diametri lunghi non 40 solo le dua o tre braccia di quelli di Ticone, ma nè 20, 30 o 50, divisi anco non solo in gradi e minuti, ma in parti di minuti ancora. E l'haver trovato modo di misurare esattamente il diametro di una stella, oltrechè per sè stessa è operazione bellissima, tanto è più da stimarsi, quanto io trovo, gli astronomi che tali grandezze hanno voluto determinare si sono ingannati non dirò di 20 o 30, ma di venti o trenta mila, per cento.

Quanto a quello che ella mi dice della opinione sua circa alla condensazione e rarefazione, cioè che ammette la penetrazione dei corpi l'uno con l'altro, già ho io scritto (come ella può vedere) che 50 chiunque tale operazione volesse ammettere, io gli concedo quanto li piace, non havendo io hauto intenzione di scrivere quanto in tal proposito ho scritto se non in grazia di quelli che negano la penetrazione e gli spazii vacui potersi dare in natura.

Quello che ella dice intorno alla proposizione prima del mio secondo Dialogo[2], se si dovea apprendere per principio o pure dimostrarlo, io l'ho passato come cosa per sè stessa assai chiara: perchè, che nel vette la forza alla resistenza risponda reciprocamente alle distanze dal punto del sostegno, sicome è stato dimostrato da altri nelle Mecaniche, dependentemente da quello che dimostra Archi- 60 mede negli Equeponderanti, può prendersi come di già conclusione nota; e che poi, piegata ad angoli retti la minor distanza sopra la maggiore, trovi la forza il medesimo contrasto dalla resistenza, non mi pare che deva esser messo in dubbio, e tanto più che, se bene ho in memoria, credo che il Sig.r Guidobaldo[3] nelle sue Meca-

---

[1] Cfr. Vol. VIII, pag. 453-455.
[2] Cfr. Vol. VIII, pag. 152 e seg.
[3] GUIDOBALDO DEL MONTE.

niche ponga questa medesima conclusione e che la dichiari assai a bastanza.

Che una palla cacciata da grandissima altezza dall'archibuso o dall'arco all'ingiù possa perdere del primo impeto conferitogli, credo 70 che l'esperienza lo mostrerebbe senz'altro, e V. S. lo concede; ma soggiugne poi, poter essere che quello che ella ha perso da principio per l'impedimento del mezo, lo possa poi per sè stessa andar raccquistando nel medesimo mezo. Questo veramente a me sarebbe duro a concedere, quando io non havessi esperienza o dimostrazione in contrario.

Due altri particolari che ella tocca nella sua lettera, non ho potuto riscontrarli in quello che scrivo, intervenendovi figure lineari e rincontri di caratteri, impossibili essere da me fatti, come per mia infelicità resto privo di poter mai più intendere le mie medesime dimostrazioni, dove intervengono figure e calculi; ma perchè ella me- 80 desima me le ammette, io volentieri le trapasso. Solo gli dico che quello che posi per principio, cioè che i gradi di velocità accquistati da i cadenti sopra qualsivoglino piani, dei quali la elevazione sia la medesima, giunti che siano all'orizonte siano pari, lo ho poi dimostrato apertissimamente; e quando li piaccia, glie ne manderò la dimostrazione.

La scrittura intorno alla percossa è assolutamente mia, fatta già più di 40 anni sono; ma poi l'ho ampliata assai assai, e esplicata molto più diffusamente. E tanto basti haverla tediata per ora: gli bacio con reverente affetto le mani e li prego da Dio felicità.

D'Arcetri, il dì p.° di 7bre 1639.

90 Di V. S. Ill.ma Devo.mo e Obblig.mo Serv.

Galileo Galilei.

3913.

GALILEO a [BENEDETTO CASTELLI in Roma].

Arcetri, 1° settembre 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VI, car. 100. — Copia di mano del sec. XVII, in capo alla quale si legge, della stessa mano: « Copia dell'originale, fatto scrivere dal Sig.r G. G. »

Rev.mo P.re e mio Sig.r Col.mo

Con la gratissima sua ho ricevuto la scrittura in proposito del rimediare all'incomodo che tal hora si patisce nel macinare per man-

Lett. 3913. 3. tall'hora —

camento d'acqua del lago Trasimeno[1]; e credami la P. V. Rev.ma che ne ho ricevuto grandissimo gusto, vedendo con quanta agevolezza e chiarezza ella espone un sì rilevato beneficio, che sarà, per mio credere, impossibile che non sia ricevuto e messo in opera da i Patroni: e come accade nei trovati bellissimi e utilissimi, che il più delle volte sono facilissimi e brevi, così questo si riduce all'avvertire quel semplice canovaio, che quando la cannella di mezzo della botte non getta più, egli ne metta un'altra più abasso, atteso che la botte non è secca, ma vi resta ancora del vino da trarsi, quando vi sia l'esito. Resto con desiderio di sentire gli altri suoi trovati, che in conseguenza di questi primi pensieri ne vengono.

Fra pochi giorni sarà costà il P. Clemente di S. Carlo delle Scole Pie, il quale, perchè frequentemente è da me, potrà dargli nuove dello stato mio, onde io per hora non gli dirò altro. Saluti in mio nome i soliti amici nostri comuni, e si ricordi di me nelle sue orazioni; e con reverente affetto gli bacio le mani.

Di Arcetri, il dì p.° di Settembre 1639.

Della P. V. Rev.ma Dev.mo et Ob.mo Ser.re

Galileo Galilei.

3914.

GALILEO a [BENEDETTO CASTELLI in Roma].

Arcetri, 3 settembre 1639

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VI, car. 101. — Copia di mano del sec. XVII, in capo alla quale si legge, della stessa mano: « Copia dell'originale ».

Rev.mo P.re e mio Sig.r Col.mo

Ricevo la gratissima sua, insieme con la copia dell'altra che scrive a Mons.r Cesarini[2]. Le ho sentite amendue con gusto estremo, e questa, che mi manda, procurerò che venga in mano del Ser.mo Principe

10. *canoaio* — *canella* — 11. *meta* — 22. *Gallileo Gallilei* —
Lett. 3914. 4. *procurarò* — *Prencipe* —

[1] Cfr. n.° 3901.

[2] Cfr. n.° 3903.

Leopoldo e presso del Ser.^mo G. Duca, sicuro che siano per far gran reflessione e capitale degl'avvertimenti che in essa si contengono e degli altri che restano e che la P. V. Rev.^ma promette.

Quanto a quello ch'ella tocca nella sua in proposito delle gocciole cadenti, che si devino prendere non gli intervalli tra goccia e goccia, 10 ma i numeri di esse goccie, è verissimo; nè io potevo venire in cognizione di quanto scrissi se non servendomi del numero delle gocciole, ponendo il primo come centro et altri sei come gli angoli dell'exagono inscritto nel primo cerchio, e così i contenuti sono sette. Presi poi due punti e fattone il cubo, che è otto, et trattone il primo cubo, che è uno, restano pure sette. Aggiunto il secondo cerchio, doppio in circonferenza del primo, e per ciò contenente dodici gocce nella circonferenza, e fatto il cubo di tre punti, cioè 27, e trattone il cubo di dua, che è 8, restano dicianove, ch' è la somma stessa delli 12, delli 6 e dell'1 del centro. E seguitando con quest'ordine, 20 aggiungendo il terzo cerchio, e li 18 punti contenuti nella sua circonferenza sommandogli con gli antedetti dodici e gli altri 6 precedenti e quello del centro, si fanno 37 gocce; e tale è il numero che resta cavando il cubo di 3 del cubo di 4, cioè 27 di 64. E così continuando, veddi la continuazione della regola; ma poco potetti andare inanzi, vietandomelo la privazione della vista e del potere adoperare la penna: infelicità che mi accade anco nel poter discorrere sopra lineamenti che passino oltre a un triangolo, sì che nè pure posso intendere una delle mie medesime proposizioni e dimostrazioni, ma tutte mi giungono come ignote et inintelligibili. Lascerò dunque 30 la cura a S. P.^tà di allargarsi in questa contemplazione, e di ritrovare se ci è cosa che meriti che ne sia tenuto conto.

Sono in continui stridori per una orribile doglia in una mano, di quelle mie antiche; non posso esser più seco. Credo che riceverà questa insieme con un'altra mia, scritta tre giorni sono. La riverisco con ogni affetto e mi raccomando alle sue orazioni.

D'Arcetri, li 3 di Settembre 1639.

Della P.^tà V. Rev.^ma

Dev.^mo e Ob.^mo Ser.^re
Galileo Galilei.

6. *refflessione* — 7. *promete* — 12. *et altre sei* — 14. *tratone* — 15. *Aggionto* — 16. *dodeci* — 18. *dicianove, che la* — 24. *poteti* — 29. *giongono* — 33. *Creda che* —

3915.

GALILEO ad ODOARDO FARNESE [in Parma].

Arcetri, 3 settembre 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. V, car. 89. — Copia di mano di VINCENZIO GALILEI, che annota: « del G. al S.mo di Parma. 1639 ».

Ser.mo Sig.re e P.ron mio Colend.mo

Il segno che l'A. V. S. mi dà di conservare ancora nella sua memoria quella mia humilissima e devotissima servitù della quale già molti anni sono li feci offerta e libero dono, per sè stesso mi è stato di singolare allegrezza, ma raddoppiata poi per il mezo del quale l'A. V. S. si è compiaciuta di servirsi; dico dell'essermi stata rappresentata per via della Ser.ma Duchessa sua consorte [1], la quale si è compiaciuta mandarmi a visitare e salutare in nome dell'A. V. da due principalissimi suoi servitori: da i quali ella potrà intendere lo stato mio compassionevole nel quale mi ritrovo, poichè per le molte mie indisposizione, et in particolare per la totale cecità, son reso inabile a più impiegarmi in alcuno degli studii che per li tempi passati sono stati cibo del mio debole intelletto. E non potendo avanzarmi più oltre, invio all'A. V. un esemplare delle mie ultime specolazioni intorno ad alcune proposizioni filosofiche e matematiche, ultimamente stampato in Asterdam. Io non supplicherò l'A. V. che desista da i suoi gravissimi negozii per occuparsi nella lettura di alcune di queste mie cose di poco momento; ma assai mi parrà di esser onorato e favorito se ella li darà luogo tra i suoi libri, servendosene per rinovare talvolta nell'animo suo la mia devotissima et umilissima servitù, la quale con questa gli confermo in perpetuo, mentre humilissimamente li bacio la veste e li prego da Dio il colmo di felicità.

Dalla villa di Arcetri, li 3 di Settembre 1639.

Di V. A. S. — Humiliss.° e Devo.mo Se.re
Galileo Galilei.

---

[1] Cfr. n.° 3904, lin. 2.

3916.

GIO. BATTISTA BALIANI a [GALILEO in Arcetri].

Genova, 9 settembre 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 165. — Autografe le lin. 51-53.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Ancorchè la lettera di V. S. del primo (1), ricevuta hoggi, non mi obblighi a risposta, tuttavia è tanto il gusto che io sento di trattar seco in questo modo, già che non posso farlo di presenza, che per non privarmene voglio scriverle queste poche righe.

Il calcolo del Padre Cabeo credo che sia fatto al modo di V. S., chè così io gli suggieri' quando esso era qui; non però tanto essattamente di numerar le vibrationi fatte in 24 hore, ma credo in una o due hore solamente in qualonque longhezza di pendolo, con farvi poi il conto per la regula aurea, come
10 V. S. dice.

Che l'uso del pendolo possa servire a' calcoli celesti, è cosa chiara; et io ho per fantasia di valermene un dì, se haverò otio, come anche di altri stromenti fatti senza artificio e che operino giusto, intendendo io in tal caso di valermi poco di uno sestante, che ho assai bello, di 5 piedi in circa di semediametro, fatto in Bologna di ordine del Ticcone, di cui esso fa mentione nelle sue lettere, che restò appresso al Magino, da cui io lo hebbi poi: se ben so che V. S. in questo e ogn'altra cosa harà inventioni più sottili e più belle delle mie.

Resto sodisfatto a pieno di ciò che dice della acceleratione del moto; però
20 par dura cosa a credere che non solo il moto della palla di artellaria sia più veloce al principio di quel che possa essere, passato qualonque distanza di moto naturale, ma che anche qual si sia proietto, spinto o da braccio o da altro stromento, vada sempre crescendo di impeto ogni volta che si allontana dal proiciente, per quanto vada di moto violento e per quanto poco declini verso il centro; onde si verificherebbe il detto che il moto si va sempre celerando, non solo del moto naturale, ma del violento ancora, come V. S. prova benissimo alla 4a propositione del 4o Dialogo (2): il che prima io stimavo falso, e par ad un certo modo contra il senso, parendo verisimile che una ferita non solo fatta da una balestra o arco, ma da un sasso tirato dal braccio, sia mag-
30 giore quanto è più vicina a quel che la tira; onde quello che V. S. dice, che

(1) Cfr. n.o 3912.

(2) Cfr. Vol. VIII, pag. 284-285.

il crescimento della velocità non ha luogo ove si tratta de i proietti fatti dal' impeto di fuoco, si verrebbe anche a verificare in quelli che son fatti da altri moventi di minor attività.

Ho piacere che V. S. habbia riconosciuto per suo il Discorso della percossa, che così anche sempre parve a me e per la novità e sottigliezza della materia e per lo stile.

Sento dir gran cose di ciò che si ritrova in cielo con l'aiuto di telescopii longhissimi a Napoli, e che Marte sia cornicolare, e che sian molte cose nuove nella luna, e altro; che se son vere, V. S. ne harà havuto raguaglio, e mi duole che non possa osservarle. 40

Per impir il foglio, voglio darle notitia di una inventione che tre anni sono addatai ad una delle nostre galere, con che riesce alla chiurma vogare con molta maggior facilità, e far molto meno fatica: e questo solo con porre un legno sotto il banco, ove il vogattore posi il piede in vece di posarlo sul banco. Questo è stato poi appreso non solo dalla più parte delle nostre galere, ma da altre ancora; se ben contiene poca sottigliezza, nè da stimarsi per altro che per esser di tanto serviggio e per non essersene avveduto alcuno di tanti belli ingiegni che prima di hora han navigato sopra gallere. E per più non tediarla finisco con bacciar a V. S. di cuore le mani e pregarle dal Cielo ogni felicità.

Di Gen.ª, a' 9 7bre 1639. 50

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Vero et Obbl.mo Ser.re
Gio. B.ª Baliano.

3917.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.
Roma, 10 settembre 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 167. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Ho sentito con grandissimo gusto l'applauso che V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma fa a quelle mie scritturette, nelle quali se ci è cosa nessuna di buono lo devo riconoscere dalla Divina mano prima, e poi dalli documenti riceuti da V. S. Ecc.ma Quello di che io ho qualche compiacimento nel consulto dei molini di Perugia, è che mi pare di cavarlo dalla natura stessa del lago, considerato nel suo essere naturale, cioè che sia una gran conserva d'acqua, ma male custodita e governata, in modo che in alcuni tempi scarica più acqua del bisogno e poi li viene a mancare; ma io propongo il modo di conservarla e andarla dispensando, sì che serva tutto l'anno continovatamente. Sono però fuori di speranza affatto 10 che si habbia da mettere in prattica mai, ancorchè l'utile sia così manifesto;

e mi vado confirmando poichè si è dato orecchio a un tale, quale ha proposto di cavare l'acqua dal lago con ingegni e machine maravigliose, ed ha promesso di cavare tanta acqua che farà macinare continovatamente una macina, che verranno ad essere undeci molini. È stato qui in Roma, ha negoziato, ed ottenuto patenti e brevi di fare l'impresa. Non ha però avvertito di farci mettere clausule tali, che avvalorassero le sue invenzioni; e però, ritornato a Perugia, dopo havere fatta una buona spesa, tutto gli è riuscito vano, e solo ci ha guadagnata una gagliarda febbre con petecchie, e non so hora come la passi.

20 Io ho risoluto di attendere da qui avanti al vino e lasciar l'acqua: dico di attenderci in prattica; ma in speculativa, da diversi accidenti che si sono osservati nella corrente siccità e da alcune osservazioni mie particolari, congiongendo tutto con le conseguenze dependenti da quel poco che io ho scoperto nel mio trattato Della misura dell'acque, inclino assai ad affermare che l'origine de' fiumi e di fontane dependa tutto da queste conserve d'acqua, delle quali parte si scoprono manifeste, come sono i gran laghi, e parte sono riposte nelle segretissime viscere della natura. La materia è bella, assai vasta e sin hora ci trovo di gran riscontri. Non so come mi riuscirà spiegarla: andarò faticando e farò quello che potrò, e di tutto darò parte a V. S. Ecc.ma, alla quale fo riverenza.

30 Quanto al numero delle gocciole cadenti, la ringrazio di quanto ella mi scrive; chè veramente mi pare maravigliosa l'invenzione e fuori d'ogni humana fantasia, nè dubito punto che, ruminato bene il problema, non habbia da servire a maggiori scoprimenti.

Roma, il 10 di 7bre 1639.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Devotiss.o ed Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

S.r Gal.o Gal.i Don Benedetto Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Il S.r Gali[leo Galilei,] p.o Filosofo del Ser.mo Gr. D.

40 Firenze.

3918**.

GIO. GIACOMO BOUCHARD a VINCENZO CAPPONI [in Firenze].

Roma, 10 settembre 1639.

Collezione Galileiana nella Torre del Gallo presso Firenze. — Autografa.

.... Rendo grazie a V. S. Ill.ma... per la diligenza ch'ella si è degnata fare intorno ai particolari della vita del Sig. Galileo Galilei[1], della quale non fu mai intenzione mia di

Lett. 3917. 21, *in speluculativa* —

[1] Cfr. n.o 3686.

pubblicare niente vivente lui, nè manco stando le cose come si ritrovano oggidì. Però se questi Signori suoi amici volessero favorire di mandarmi tuttavia quelle cose più notabili che sanno di quel buon vecchio, lo potria fare sicuramente: il che mi serviria a cominciare l'opera, la quale poi non lascerei vedere se non in tempo e loco oportuno; ed in quello credo essere degno di fede, mentre, faciendo altrimente, pregiudicarei più a me stesso ch'a altri....

3919.

GIO. BATTISTA BALIANI a [GALILEO in Arcetri].

Genova, 16 settembre 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 170. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Scrissi a V. S. l'ordinario passato [1]; però non risposi ad un particulare della sua lettera, ove scrive d'haver dimostrato, che ove sia pari elevatione, i gradi di velocità de' cadenti gionti all'orizonte siano pari, e che è pronta a favorirmi di mandarmene la dimostratione. Io, che sono inclinatissimo a specular intorno alla verità delle cose, ancorchè poco mi riesca farlo bene, amai meglio tentar la mia fortuna con tentar di dimostrarlo anche io, e credo che mi sia riuscito; e con occasione che mi è convenuto ristampar un foglio della mia operetta, per un errore trascorsovi per colpa parte del riccoppiatore e dello stampatore e parte mia, nella correttione degl'errori di stampa vi ho succintamente inestato 10 la detta dimostratione.

Ho havuto per bene di darne parte a V. S. e mandarle una copia di detta mia operetta così racconcia, pregandola che la faccia degna di star in un canto della sua libraria, con stracciar l'altra che le mandai prima, che non vorrei che vi stesse in alcun modo. Io credo che sia buona dimostratione, supposto per principio che la proportione degli spatii si compone della proportione dei tempi e delle velocità; e ne ho fatto una gionta alla dichiaratione del settimo postulato, facendola nascere dalla propositione decima quinta. Ho voluto mandargliele tale quale è, se ben con poca speranza che senza veder le figure possa dirmene intieramente il suo senso. Con questa occasione spero anche nel fin dell'opera 20 haver dimostrato, che ove il cadente gionge e si muove sopra il piano orizontale, fa, in tempo uguale, moto per ispatio doppio a quel che fece cadendo tanto perpendicolarmente quanto sopra piano comonque sia inclinato.

So che V. S. sarà contenta di vedere che io, ancorchè pigmeo nelle lettere, aspiri ad emular con i giganti, e che ella mi habbia data occasione di far

[1] Cfr. n.° 3916.

qualche belle speculationi, se pur son tali, e che se pur mi ha fatto beneficio, l'habbia fatto a persona che gliene tien animo grato, e lo dimostra, se non con altro, con essere partialissimo delle sue cose; e se bene quelle non han bisogno di maggior pruova, pare tuttavia una certa sodisfattione il vedere che le stesse
30 conchiusioni si pruovino con principii tanto diversi.

Nel resto voglio farle parte d'un'esperienza che mi riuscì fare dominica passata, andando a spazzo sopra una galea: ove feci salir un marinaio al calcese in cima dell'albero, e di indi lasciar cadere più volte una palla di moschetto, in tempo che la galea andava velocemente; e perchè la ciurma faceva nel vogare la maggior forza che ella potesse, e perchè il vento moderato nel trinchetto ci dava non poco aiuto, e ogni volta la palla cadeva al piè dell'albero, senza restar punto a dietro, con non poca meraviglia di tutti coloro che vi erano presenti; e pure essendo l'albero alto più di 40 braccia, massime che la galea è grossa, cioè la nostra capitana, per ragione la palla dovea star per aria più di tre mi-
40 nuti secondi, nel qual tempo la galea caminava sicuramente almeno sedici braccia. E per non darle maggior noia finisco con baciar a V. S. affettuosamente le mani e pregarle ogni vero e compito bene.

Di Gen.ª, a' 16 di Sett.ᵉ 1639.

Di V. S. molto Ill.ʳᵉ et Ecc.ᵐᵃ

Vero et Obbl.ᵐᵒ Ser.ʳᵉ
Gio. B.ª Baliano.

3920.

ISMAELE BOULLIAU a GALILEO [in Arcetri].

Parigi, 16 settembre 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 169. — Autografa.

Illustrissimo et Excellentissimo Viro
Domino Galileo Galilei, Nobili Florentino,
astronomorum nostrae aetatis facile principi,
S. P.

Tandem, Vir Illustrissime, prodiit Philolaus [1], postquam per triennium et trimestre inter Batavos, diuturnae morae veluti compedibus constrictus, latuit. Ingratae morae molestiam, typorum nitor ac schematum sculptura subtilis admodum levarunt, et quicquid bilis in typographum efferbuerat sedarunt. Unum exemplar Illustriss.ᵃᵉ Dominationi tuae mitto, illudque honoris et cultus erga se
10 testimonium serena fronte accipiat rogo, eodemque animo atque ipsi offero.

---

[1] *Philolai, sive Dissertationis de vero systemate mundi*, libri IV. Amsterdami, apud Guil. et Iohannem Blaeu, CIↃIↃCXXXIX.

Utinam Deus, qui *alligat contritiones suorum*, restituat oculorum lumen tibi ademptum, nobisque tale damnum resarciat, ut ipse legas libellum, et rationum seriem sine alienorum oculorum opera dispicias. Sed si voto damnari non datur, unum interim, si per valetudinem Dominationis tuae licet, rogo, ut recitari tibi ex illo aliquot paginas cures, et quid sentias cum libertate et ingenuitate mathematica mihi significes.

Librum ad te mittendum commendavi nobilissimo atque generosissimo viro Domino Comiti de Bardis[1], apud Regem Christianissimum Serenissimi Magni Hetruriae Ducis oratori, in quo pergrata humanitas, virtus eximia, erga liberales disciplinas amor, in rebusque multis perspicacitas, supra vulgarem modum 20 relucent. Dominationi tuae omnia foelicia precor; ipsa me amet, qui illi sum

Parisiis, E. A. D. XVI Kal. VIII^bris^ CIƆIƆCXXXIX.

Addictissimus
Ismael Bullialdus

3921.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 17 settembre 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 138. — Autografa.

Molt'Ill.^re^ et Ecc.^mo^ Sig.^r^, Sig.^r^ Col.^mo^

Io sono così sviato, che non sto nella città se non quanto mi ci tiene la necessità o mi vi chiama l'obedienza. Venutovi, una delle maggiori obligationi è scrivere e salutare V. S. molto Ill.^re^ et Ecc.^ma^, quale ho continuamente nel cuore: e non mi viene mai sue lettere, che sì come mi sono soavissime per venire da lei, così non mi dia un tremore di leggervi qualche gravamento delle sue indispositioni; e quando vi leggo che almeno non siano più gravate, ne resto tutto consolato; ma se vi trovassi miglioramento, l'allegrezza saria inesplicabile.

Al punto di quel regalo risposi già[2]; replico hora assolutamente che non sento che per modo alcuno lo ricusi, nè so imaginare causa alcuna che lo possi 10 muovere a ciò fare. Si tratta con Principe, e Principe grande e potente, al quale saria sicuro affronto; poichè non potria imaginarsi esser altro che un rinfaciarli la religione, la quale vorrei che il più scrupoloso del mondo mi sapesse dire ciò c'ha da fare qui dentro. Il suo Principe, il Ser.^mo^ G. Duca, che Dio colmi di felicità, come incessantemente Lo prego, tiene comercio, riceve ne' suoi porti;

Lett. 3921. 5. *sovavissime* —

[1] Ferdinando Bardi.

[2] Cfr. n.° 3896.

la Ser.ma Republica, il Re Christianissimo, tutti li Principi, ci hanno ambasciatori, eccetto quelli che seco hanno guerra; non vi è nominatamente impedimento: perchè vuole V. S. temere? Ma leva ogni dubbio che è una republica, che non può essere sogetta alla nominatione censurata, perchè ciò si addatta alle sole persone
20 particolari. Non vi è dunque rispetto di religione. In termini civili, che cosa la può muovere? Il non havere perfettionata l'opera, per le sue indispositioni? questo meno, perchè il segno ove è arrivata V. S. sino adesso, non si può riconoscere da quella Republica nè anco col dono d'una città: nè deve V. S. dubbitare che gl'ingegni di quella natione non siano per ritrovare machine per goder il frutto d'un'inventione nella quale hanno sudato li più grandi intellotti indarno et lasciata l'impresa come disperata od impossibile, perchè era riservata al divino Galileo, come tant'altre maraviglie, che al dispetto dell'invidia, malignità, se fosse più potente che tutto l'inferno, lo rende e renderà adorabile a tutta la posterità, c'haverà gusto di scienze sode e peregrine. Mi perdoni
30 V. S. ch'io desidero il Galileo nel Galileo, il quale tanto sa della natura e dell'humanità. Franchi una volta l'animo, e s'assicuri essere arrivato al punto che li rispetti timidi non fanno più per essa, e tutto quello li occorresse prenderà le qualità sue d'essere glorioso, a creppacuore del diavolo e de' suoi maladetti satelliti.

Ritornando al proposito, sento che non solo ritenga quel puoco di recognitione, ma che espressamente ne facia mentione, sì che passi alla sua posterità per testimonio d'honore. Ma quando trovi necessità di far altrimente, che non vorrei nè credo, io la servirò in tutto quello mi accennarà.

È qui il Sig.r Dino, se non erro il nome [1], ma in casa dell'Ill.mo Ressi-
40 dente, il che m'impedisse visitarlo. È conosciuto da' virtuosi per scolaro del S.r Galileo; basta così, perchè questo solo è più di quello si potesse dire in mille encomii. L'ho riverito così alla sfugita per strada.

Se mi può V. S. favorire di qualche cosa intorno alla sua, la chiamarò *magnum opus* della longitudine, mi sarà un thesoro, ma senza suo scomodo. Le prego di tutto cuore augmento di sanità o di pacienza, e li fo humilissima reverenza.

Ven.a, 17 Settembre 1639.

Di V. S. molto Ill.re e R.ma (*sic*)

Dev.mo Ser.
F. F.

Fuori, d'altra mano: Al molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Col.mo
50 Il Sig.r Galileo Galilei, in
Fiorenza.

25. *hanno suditi li* —

[1] Forse qui il MICANZIO equivocò fra DINO PERI, ch'era allora infermo (cfr. n.° 3925), e l'altro discepolo di GALILEO, FAMIANO MICHELINI, il quale probabilmente era in quei giorni a Venezia, al seguito del Principe LEOPOLDO, che nella seconda metà del settembre vi fu per pochi giorni (cfr. n.° 3929, lin. 27).

3922*.

GALILEO a FORTUNIO LICETI in Bologna.

Arcetri, 24 settembre 1639.

Dalle pag. 187-188 dell'opera: *De terra unico centro motus singularum caeli particularum disputationes* FORTUNII LICETI ecc. Utini, ex typographia Nicolai Schiratti, MDCXL.

Molto Ill. etc.

Non si maraviglierà V. S. molto Ill. et Eccellentiss., se tardi riceve risposta da me alla gratissima sua, quale ricevei già un mese fa insieme col suo libro delle Lettere responsive [1]; anzi mi scuserà, perchè ho voluto sentirne almeno parte, nè potendo ciò ottenere salvo che per la lettura di amici, la conversatione de' quali gli ardori de' giorni passati mi hanno impedita, mi è convenuto interrottamente ricevere la grazia di sentirne qualcuna, ma non senza estremo gusto et amirazione della facondia e somma erudizione che in esse lettere si contiene. Io non posso finire di maravigliarmi come in uno intel- 10 letto umano si ritrovi una conserva di tutte le dottrine sparse in mille libri da mille altri ingegni peregrini. Ho sentito in particolare nominarmi da lei con laude in quella ove diffusamente disputa della grandezza dell' universo, se si deva credere finito o infinito. Molto argute sono le ragioni che si apportano per l'una e per l'altra parte, ma nel mio cervello nè quelle nè queste concludono necessariamente, sì che resto sempre ambiguo quale delle due asserzioni sia vera; tuttavia un solo mio particolare discorso m'inclina più all'infinito che al terminato, essendo che non me lo so nè posso imaginare nè terminato nè interminato e infinito; et perchè l'infinito *ratione sui* non 20 può essere compreso dal nostro intelletto terminato, il che non accade del finito e da termine circonscritto, debbo riferire la mia incomprensibilità alla infinità incomprensibile che alla finità, nella quale non richiede ragione di essere incomprensibile. Ma questa, come V. S. Eccell. liberamente afferma, è una di quelle questioni per avventura inesplicabili da i discorsi umani, simile forse alla predestinazione, al libero arbitrio, et ad altre, nelle quali le Sacre Pagine e le divine asserzioni sole piamente ci possono quietare.

Lett. 3922. 23-24. La lezione è evidentemente imperfetta. —

[1] Cfr. n.° 3909, lin. 2.

Io le rendo grazie infinite dell'onore e del favore fattomi, e con
30 grande ansietà sto aspettando il trattato delle pietre lucifere[1], il quale mi rimprovera la sterilità e mendicità del mio ingegno, mentre sento che l'ubertà e ricchezza del suo ha di già empiuto molti fogli di discorsi sopra una materia nella quale io non crederei di potere diffondermi nè anche in pochissimi versi. Taccino pure tutti gli altri ingegni che pretendono di poter gareggiare con quello del Sig. Liceti, mio Signore: al quale con riverente affetto baciando le mani, prego da Dio lunga vita e prospera sanità a benefizio della republica litteraria.

Di Arcetri, 24 Settembre 1639.

Di V. S. molto Ill. et Ecc. Devotiss. ed Oblig. Serv.
40 Galileo Galilei.

Fuori: Al molto Ill. et Ecc. Sig. mio Padron Colendiss.
Il Sig. Fortunio Liceti, Filosofo eminente nello Studio di Bologna.

3923**.

ASCANIO PICCOLOMINI a [GALILEO in Arcetri].
Siena, 24 settembre 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 140. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Quanto più hanno havuto la stagione contraria, tanto più riconosco l'amorevolezza di V. S. nel regalo delle zatte, ch'appunto saranno godute nell'occasione d'una buona foresteria che aspetto in casa. Gnene rendo perciò devotissime grazie, sentendo estrema consolazione che ella tra i suoi travagli si vadia mantenendo con la solita franchezza, e che sì favorita mantenghi la memoria della mia servitù.

Il tempo ci ha dato un po' d'acqua, sì che ripigliamo speranza di ricorre un po' di vino; e se ella m'accennasse quale i suoi medici giudicano megliore per
10 la sua salute, non mancherò di provedernela: e tratanto si metterà da parte il solito degli altri anni.

Pregola con ogni affetto di qualche suo comandamento; e Dio nostro Signore le conceda ogni più desiderabile contentezza.

Di Siena, li 24 di Sett.re 1639.

Di V. S. molto Ill.re Devot.o Ser.
A. Arc.vo di Siena.

[1] Cfr. n.o 3909, lin. 6.

3924*.

DANIELE SPINOLA a [GALILEO in Arcetri].
Genova, 25 settembre 1639.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª XC, n.º 77. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Le grazie c'ho da V. S. ricevute, mi accuserebbero di troppa ingratitudine, s'io non le testificassi l'obbligo, che verso di lei ne conservo, ogni volta ch'io posso conoscer di farlo senz'apportarle disturbo; e fra le altre quella singolare d'inviarmi il suo libro maraviglioso ricerca ch'io me le ricordi servitore il più devoto ed obbligato ch'ella habbia. Dubito nondimeno che V. S. (per cattivo ricapito havuto dalle mie lettere) mi tenga debitor anche o di risposta alla sua de' 12 di Marzo o di avviso della ricevuta grazia del libro sudetto. Ma io, dopo d'haverle scritto e ringraziatola amendue le volte[1], non replicai più lettere per non cagionarle soverchia noia; che se io havessi sperato così di ottenere alcuna comodità di servirla, come dubitava di tediarla, haverei con piacere eccessivo continuato a riverirla assai spesso.

Il P. D. Vincenzo[2] potrà esser a V. S. buon testimonio della particolar mia osservanza verso di lei, e dello stupore cagionato in me dalla lettura del sudetto libro, di cui la ringrazio di nuovo infinitamente; e la prego, se me ne stima degno, ad onorarmi de' suoi comandamenti, i quali bramo quanto debbo, avvegna che io non mi conosca atto ad eseguirgli come sono obbligato. Et a V. S. bacio riverentemente le mani, e le auguro compita felicità.

Genova, 25 di Sett.e 1639.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Devotiss.o ed Obblig.mo S.r
Daniele Spinola.

3925.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Firenze.
Bologna, 27 settembre 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 142. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Ricevo grandissimo gusto dalla sua lettera ultimamente scrittami, mentre intendo ch'ella si va pure conservando in qualche grado di sanità e tiene pur memoria di un suo cordialissimo servitore. Mi dispiace che il Sig.r Dini[3] stia

[1] Cfr. nn.i 3855, 3898.
[2] Vincenzo Renieri.
[3] Dino Peri.

così travagliato d'infirmità, poichè un ingegno tale dovria non essere impedito, per la molta utilità che da quello ne possono sperare gli studiosi.

La mia Centuria [1] si prattica tutta con i logaritmi, e per ciò chi non ha l'agio, gusto o patienza, di imparare la prattica di calcolare con quelli, non ne può intendere niente; però non mi maraviglio che il Sig.r Dino, stante la 10 sua infirmità, non vi habbi anco fatto studio. Ma quell' infortunio che travaglia il Sig.r Dino, cioè l'infirmità del corpo, non mi lascia nè anco me applicare a speculationi, poichè è un mese ch' io sto travagliato dalla gotta in tutto il corpo; onde non si maravigli se io non li rendo quel conto del suo libro maraviglioso ch'io vorrei, poichè in tal tempo mi conviene sbandire ogni speculatione.

Quanto poi al cognato [2] dell' Em.mo Bichi [3] et a Mons.r Ill.mo di Siena [4], già intesi per l'altra sua quanto per mezo loro potevo sperare dal detto Em.mo; et io tengo molto cara tale congiuntura di amicitia, e la supplicarei del loro favore quando venisse l'occorrenza, ma per hora non n'ho occasione. Già sono andati li nostri Padri principali della Religione, cioè li Padri deffinitori, co'l 20 Generale a Roma per fare questa benedetta riforma [5]; tuttavia pare che il detto Em.mo Bichi riesca gentilissimo, nè sia per fare gran novità. Basta: se quelle arrivaranno a darmi molestia, la pregarò poi, come dico, de' detti favori. E con questo faccio fine, pregandole dal Signore lunga vita e tranquillità d'animo et il compimento de' suoi desiderii: alla quale facendo riverenza, bacio affettuosamente le mani, salutando il Sig.r Dini et anco caramente il Padre Clemente [6].

Di Bologna, alli 27 Settembre 1639.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ob.mo Ser.re e Disc.lo

F. Bon.ra Cavalieri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

30 Il Sig.r Galileo Galilei.

Fiorenza.

3926**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.
Roma, 1° ottobre 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 144. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Dal Padre Clemente al longo sono stato informato dello stato di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma, e gli ho fatto replicare le medesime cose più volte per mia

[1] Cfr. n.° 3839.
[2] Alessandro Marsili.
[3] Alessandro Bichi.
[4] Ascanio Piccolomini.
[5] Cfr. n.° 3903.
[6] Clemente Settimi.

consolazione. Quello che mi è piacciuto assai è l'intendere la composizione dell'animo suo, mentre ella di buon cuore si quieta nella volontà di Dio, unica strada di vivere contenti. Mi è ancora piacciuto assai intendendo che le forze vitali sono in buon stato, e che il lume dell'intelletto si conserva in modo che non lascia di filosofare. Sia ringraziata sempre la misericordia altissima di Dio.

Quanto al nostro intrepido Mecenate[1], sta bene di sanità di corpo e contentissimo dell'animo. Ne tengo lettere assai frequenti, dalle quali intendo che 10 mi continova la sua buona grazia, e mi dà qualche speranza di lasciarsi rivedere a Roma; la qual cosa se riesce, cantarò il *Nunc dimittis.*

Il Sig.r Magiotti, S.r Nardi e S.r Borghi stanno bene e sentono allegrezza che V. S. si mantenga; li fanno riverenza di tutto cuore, come fo ancor io; e li prego dal Cielo ogni vero bene, facendoli riverenza.

Roma, il p.° d'8bre 1639.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Mons.r Cesarini[2] li fa un caro baciamani.

Devotiss.° ed Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

S.r Gal.° Gal.i Don Bened.° Castelli. 20

Fuori: Al molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Il Sig.r Galileo [Galilei], p.° Filosofo del Ser.mo Gr. Duca.

Firenze.

3927*.

FRANCESCO DUODO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 1° ottobre 1639.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXIV, n.° 66. — Autografa.

Molto Ill.re Ecc.mo S.r

Il retrovarsi nel letto il S.r Andrea mio fratello con non poca gota, et li Consigli nostri, che in questi mesi, come a lei è noto, si sogliono fare, ha causato che non habbi a questa hora adempito il mio desiderio di reverirla: tuttavia spero di farlo in breve spazo avanti l'invernata.

Rendole grazie del catalogo che si è compiaciuta inviarmi delle sue opere, nè sparmierò a fatica certo per haver sì il proibito come li altri; che perciò la prego coadiuvar questo mio desiderio con indrizzarmi ove al sicuro possi far capo a un de loro, che è uno de' maggior favori che possi ricevere, assicurandola che non guardarò a spesa per porle insieme, stimandole io una gioia. Mi 10

(1) Giovanni Ciampoli. (2) Ferdinando Cesarini.

retrovo havere l'Uso del suo Compasso, con la Difesa di lei a Baldassar Capra, il Dialogo delli due sistemi, et quell'ultimo che lei si è compiaciuta inviarme. Mi escusi, la supplico, di tanta noia, e mi condoni; che con ogni affetto pregandola favorirmi de' suoi comandi in alcuna cosa, a V. S. Ecc.ma baccio le mani.

Di Venetia, li p.° Ottobre 1639.

Di V. S. molto Ill.re Ecc.ma

Aff.mo Ser.r

S.r Galileo Galilei.

Francesco Duodo.

Fuori: [. . . .] S.r

L' Ecc.mo Sig.r Galileo [Galilei], Dot.r Mat.co

20 Fiorenza,

Raccomandata al S.r M.ro delle Poste. per Arcetri.

3928.

ODOARDO FARNESE a GALILEO in Arcetri.

Caprarola, 2 ottobre 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 219. — Autografa la firma.

Ill.re Sig.re

Ho sempre fatta stima particolare del merito di V. S., e la visita che le ha fatta fare per mia parte la Sig.ra Duchessa mia [1], è un argomento infallibile di questa verità. Compatisco alla sua cecità corporale, la quale però non le toglie il lume dell'animo. Goderò il libro delle sue specolazioni filosofiche et matematiche; et ringraziandola del dono, parto del suo felicissimo ingegno, qui m'offero a V. S. et le auguro prosperità.

Da Caprarola, li 2 di Ott.re 1639.

Di V. S.

Affezionatissimo
Odoardo Farnese

10 S.r Galileo Galilei. Villa d'Arcetri.

Fuori: All' Ill.re Sig.re

Il S.r Galileo Galilei.

Firenze.

---

[1] Cfr. n.° 3915.

3929.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 8 ottobre 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 172. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Veramente le cose et le sventure avvenute a V. S. molto Ill.re et Ecc.ma sono di quelle che non si possono capire, et a me, per modo di dire, restano ancora inintelligibili. Non ho mai letto, nè anco nei più rigorosi trattati de' casi di conscienza, che fosse obligato alcuno a spesar una famiglia[1] in altro caso che havendogli ucciso ingiustamente il padre; ma il spesarla doppo che non è, mi pare l'enigma di Giob: *Habitent in tabernaculo eius socii illius qui non est.* L'eminenza della virtù di V. S. et l'incomparabile suo sapere ha cagionatò che li fulmini della malignità, ingiustitia et invidia habbino havuta sempre la mira a ferirla; ma può ben assicurarsi che ogni tentativo riesce vano et gli arrecha splendore e gloria, nè le può far altro male che moverli l'indignatione che accada a lei quello che mai s'udì in altro. L'incomparabile cognitione che ha delle cose humane li deve servire di scudo a tutti li colpi.

Il partito preso circa quel regalo non mi dispiace[2], perchè mi assicuro che l'evento non sarà altro che una risposta quale si deve aspettare da Principe grande, cioè che non dona per ritorre, et che quello è un minimo segno di gratitudine rispetto alla grandezza dell'inventione et dell'utile che da quella può provenire. Io sto con tanto desiderio d'intendere sul particolare qualche cosa di questa grande impresa, che non vedo l'hora di ricevere sopra ciò il suo discorso. Il Sig.r Pieruzzi[3] mi disse, che altro non mancava a perfettionar l'opera se non trovar una machina che tenghi ferma la vista del canochiale ad un punto del cielo, non ostante il moto della nave. Se questo è, io ho per fatto dal canto di V. S. quanto fa bisogno; perchè quanto a quella machina non dubito che non siano per ritrovarla quegl'ingegni ollandesi, che in materia di machine vagliono sopra ogn'altra natione, esclusa l'italiana mentre vive il Gallileo. Prego il Sig.r Iddio che le conceda quiete et tranquillità di animo.

Haverà V. S. relatione da quelli che qui sono stati col Ser.mo Leopoldo, della sfera del nostro Alberghetti[4], che ha messo sotto gl'occhi quello che nei suoi Dialoghi ha imparato, di modo che si vede in fatto dall'arte quello che V. S. ha portato come possibile dalla natura et dall'Auttore di essa. Dal

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XL, *b*, 2).
[2] Cfr. n.° 3921.
[3] Gio. Michele Pieruzzi.
[4] Sigismondo Alberghetti.

quale instantemente desidero a V. S. molto Ill.re et Ecc.ma ogni bene, et le baccio le mani.

Ven.a, li 8 8bre 1639.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo Ser.
F. Fulgentio.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.o
Il Sig.r Gallileo Gallileii.
Fiorenza.

3930*.

GIO. MICHELE PIERUCCI a [GALILEO in Arcetri].

Padova, 14 ottobre 1639.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXV, n.o 52. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Mando a V. S. Ecc.ma le due oncie d'aloè, preparato, accomodato e rinvolto dallo speziale in cartapecora grossa, acciò venga meglio custodito. E con quest'occasione le rassegno la mia obligata servitù; e con riverirla con tutto l'animo, le prego da Dio ogni prosperità, pregandola di più a scusarmi se son così breve, perchè questa sera non ho tempo di scriver più a lungo.

Di Padova, li 14 d'Ottobre 1639.

Di V. S. molt'Ill.re et Ecc.ma

Devot.mo et Oblig.mo Ser.re
Gio. Michele Pierucci.

3931**.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Arcetri].

S. Maria a Campoli, 18 ottobre 1639.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 210. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

Le demostrazioni di benevolenza che V. S. ha fatte verso di me sono tali e tante, che io da padre amorevolissimo non averei potuto desiderarle nè più affettuose nè più frequenti; ma questa ultima, nella quale V. S. manda a posta, e si priva del suo proprio servizio, per prevenire non solo i miei bisogni ma

anche i miei desiderii, fa che la sua cortesia più presto si possa dire infinita che grande: e io, che mi trovo astretto con tanti legami indissolubili d'obligazioni, non posso anche a me stesso in altro sodisfare, che considerando gl'eccessi della sua amorevoleza, e appagandomi nella mia coscienza con una inclinazione e pronteza singulare a far conoscere a V. S. che io conosco questi estraordinarii effetti d'umanità, se bene non so anche trovare parole per renderne le debite grazie.

Mando aclusa la cedola delli trentacinque scudi, che ho riceuto per mano di Pierino, il quale andò al mercato, ma in vano, perchè, stante la fiera, non v'era gente, non che roba. Manderò io de' pollastri quanto prima, mentre co 'l fine, facendoli debita reverenza, gli prego dal Cielo cumulata prosperità.

Da S.ta Maria a Campoli, 18 Ottobre 1639.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Devotiss.mo e Oblig.mo Se.re

P. Alessandro Ninci.

3932**.

ASCANIO PICCOLOMINI a GALILEO [in Arcetri].

Siena, 18 ottobre 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 146. — Autografa la sottoscrizione

Molto Ill.re mio Sig.re Oss.mo

La lettera di V. S. per Mons.r Saracini[1] ha havuto subito e fedel ricapito; e partendo egli domani per cotesta volta, forse più da vicino farà a V. S. significare e la ricevuta e la risposta.

Allestisca pure V. S. la solita botticella, perchè a suo tempo mi conserverò il contento di servirla del mio vino; e credo che haverebbe a essere un po' megliore dell'anno passato.

Saluto V. S. per parte di questo Ser.mo Principe[2], che mi dice che ha havuto disgusto di non haverla potuto godere un poco, prima del suo ritorno. Ella adunque vede l'obligo in che è di conservarsi, a consolazione e de' Padroni e de' suoi servitori; e però pregando Dio per ogni sua più desiderabile felicità, devotissimamente le bacio le mani.

Di Siena, li 18 d'Ottob. 1639.

Di V. S. molto Ill.re Devot. Ser.

S.r Galileo. A. A. di Siena.

[1] Gherardo Saracini. [2] Leopoldo de' Medici.

3933**.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 22 ottobre 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 148. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

E pure si travaglia ancora V. S. molto Ill.re et Ecc.ma sopra quel piciolo regalo[1], che in rispetto dell'inventione e di chi gli lo fece è un puro nulla. Ponga, la prego, il suo cuore in pace, e se deve pensare, pensi all'opera, e lasci alla posterità quei lumi che dagli occhi dell'intelletto, sempre lincei e perspicacissimi, si attendono.

Il caso di quell'assassino è tanto simile a quello già occorso nella persona di quel già tanto amiratore delle virtù di V. S., dico il P. Maestro Paolo, che mi fa sovvenire il detto che *redeunt eadem infinities*. La fama, che l'haveva 10 portato qui assai alterato, l'ha però vestito della medesima circonstanza quanto alli mandanti, che nel nostro fu il Cardinale nipote, non senza scienza del zio. Non ho creduto al riporto, che per essere levato l'assassino di chiesa, il Noncio fosse passato a censure, perchè le leggi stesse ecclesiastiche eccettuano il caso; e sebene per una bolla di Gregorio 14 ci vuole licenza, quella però non è ricevuta, dicono questi casisti, se non in puochi luochi. Qui si fece resistenza, si prohibì la publicatione, si pretese la nullità, e doppo negotio di 4 mesi si finì che il Papa stesso assentì che non si osservasse; e così si prattica.

L'Arisi si scusa che non si cava un soldo dalle entrade, e dice il vero: lo sollicito però al suo debito.

20 Le raccordo la mia avidità di vedere il discorso della longitudine. Prego Dio che le dia tranquillità, e le bacio le mani.

Ven.a, 22 Ottobre 1639.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo Ser.
F. Fulg.o

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r Sig.r Col.mo
Il Sig.r Gallileo Gallilei.
Fiorenza.

---

[1] Cfr. n.o 3929.

3934*.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri].
Venezia, 22 ottobre 1639.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVII, n.º 6. — Autografa la sottoscrizione.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron mio Oss.mo

Io non vorrei che V. S. Ecc.ma decimasse il sommo gusto, che provo in servirla, con le soverchie cirimonie, le quali offendono in un istesso tempo e la mia infinita osservanza e la piena autorità che tiene di comandarmi. Supplicola per tanto a tralasciarlo, et in luogo di quelle soggiungere qualche suo comandamento.

La lettera per il Padre Maestro Fulgentio è stata presentata in propria mano; e se egli mi invierà la risposta, V. S. Ecc.ma la vedrà aggiunta con questa. Io poi, giachè lei conserva tanta prontezza di favorirmi, torno a supplicarla di quello che già un tempo la pregai [1]; cioè, se alle volte gli venisse fatto il ri- 10 cordarsi di quei passi ne' quali l'Ariosto è stato tanto superiore al Tasso, haverei per somma gratia che me ne favorisse. Credo che il Padre delle Scuole Pie [2] mi farebbe il favore di notarli: ma tutto intendo di ricevere dalla sua cortesia, quando non li possa essere d'incomodo o travaglio. E qui a V. S. Ecc.ma bacio con sommo affetto le mani.

Venetia, 22 Ott.re 1639.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo et Obb.mo Se.re
Fran.co Rinuccini.

Sig.r Galileo Galilei.

3935.

ELIA DIODATI a GALILEO [in Arcetri].
Parigi, 28 ottobre 1639.

Dal Tomo III, pag. 185-186, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.º 1901.

Di Parigi, 28 Ottobre 1639.

Sebbene da molto tempo in qua mi ritrovo privo delle lettere di V. S. molt'Ill., nondimeno, non scemandosi però il devotissimo mio affetto a riverirla e servirla, mi sento in obbligo di significarle l'ansietà mia di sapere dello stato suo

---

[1] Cfr. nn.i 3680, 3651.

[2] Clemente Settimi.

presente, rinnovandole la memoria della mia servitù. L'ultima avuta da lei fu de' 24 Aprile, alla quale feci risposta agli 21 Giugno[1], e dipoi le ho scritto due volte, dandole avviso e condolendomi con lei della morte inopinata e precipitosa (in capo a otto o dieci giorni da che s'ammalò) del Sig. Martino Ortensio, solo superstite de' quattro Commissari che dagl' Illustriss. Signori Stati 10 erano stati deputati per l'esamine della proposizione di V. S. molt' Ill. circa la longitudine, gli altri tre, cioè gli SS. Realio, Blavio e Golio, essendo morti molto prima; e dicendole che non per questo credeva che il suo negozio restasse spento con i detti SS., se V. S. molt' Ill. vorrà che se ne risvegli la pratica, non mancando in quelle parti peritissimi astronomi per supplire in luogo de' defunti.

L'aggiunto piego è d'una composizione del Sig. Bulialdo (autore dell'operetta *De natura lucis*, vista da lei ed approvata con molto elogio[2]) sopra il soggetto de' Dialoghi di V. S. molt' Ill., con nuove ragioni mattematiche[3]; della qual opera, come tributario di V. S. molt' Ill., le ne fa presente, e mi ha pregato a mandarlene: sicchè, per mio discarico dell'officio che ha desiderato da 20 me, la prego che con quattro righe di risposta le piaccia avvisargliene la ricevuta e che a suo agio se lo farà leggere e glie ne scriverà il suo parere, se però, pigliandone il saggio con farsene leggere alcuna parte, non volesse dargliene qualche approvazione nella prima risposta alla sua lettera, colmandolo in questo modo d' inaspettato favore. Con ciò umilmente le bacio le mani.

3936*.

FRANCESCO DUODO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 29 ottobre 1639.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXIV, n.º 67. — Autografa.

Molto Ill.re Ecc.mo S.r

Resto con obligo infinito a V. S. molto Ill.re Ecc.ma dell' honore che si è degnata farmi con inviarmi la sua Difesa contro il Capra, la quale anco haveo appresso di me, come con mie passate[4] le accennai. Scrivo perciò in Germania per veder haver quelle mi mancano, et anco in Olanda. Quelle che mi mancano sono queste, cioè Nuncio Sidereo, la Risposta alli scritti di Benedetto Castelli[5], De le cose che notano sopra l'acqua, il Saggiatore, le Lettere solari. Il restante mi ritrovo haver tutto.

---

[1] Nè l'una nè l'altra di queste lettere è pervenuta fino a noi.

[2] Cfr. nn.i 3588, 3683.

[3] Intende, l'opera *Philolai, seu Dissertationis de vero systemate mundi, libri IV*: cfr. n.º 3588 lin. 18-25.

[4] Cfr. n.º 3927.

[5] Cfr. Vol. IV, pag. 451, 453.

Uscito che sii di certa carica che mi tiene occupato, che sarà fra pochi giorni, al sicuro verrò a reverirla; che se bene la staggione fosse freda, poco mi curo. Nel resto pregola con ogni affetto impiegarmi in alcun suo serviggio, hce lo riceverò a favor singularissimo; et di cuore offerendomi a V. S. molto Ill.re Ecc.ma baccio le mani.

Di Venezia, li 29 Ottobre 1639.

Di V. S. molto Illustre

Aff.o Ser.

S.r Galileo Galilei.

Francesco Duodo.

Fuori: [.... Sig.r]

L'Ecc.mo Sig.r Galileo [Gali]lei, Dot.r Mat.co

Fiorenza.

Rac.ta al S.r Mastro delle Poste.

3937*.

DANIELE SPINOLA a [GALILEO in Arcetri].

Genova, 29 ottobre 1639.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a XC, n.o 78. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

V. S. si compiace tanto di favorirmi, che non solo vuol rispondere con pontualità troppo grande alle mie lettere, ma mi fa anco grazia di palesarmi il suo senso intorno al libro del Sig.r Gio. Battista Baliani; il che mi è caro sopra ogni credere, se ben non vorrei che, per iscrivermi, a lei cagionasse disconcio, essendomi io per ciò trattenuto dal rispondere subito alla sua cortesissima de' 25 di Settembre, a cui, sì come all'altra de' 17 del corrente, servirà questo foglio di risposta, pregandola a non imputarmi a mancamento l'haver tralasciato o ritardato di occuparla con mie parole.

Quello che V. S. mi dice del libro sudetto, è appunto quello che in leggendolo mi diede fastidio. Pensai che nascesse dal mio non intenderlo: e veramente questa è la cagione perchè io non l'ho più veduto; imperocchè, oltre a quegli assunti cotanto oscuri e da non conceder alla prima, parmi che nel progresso del libro l'autore si lasci intendere assai difficilmente. So che mi fa parer questo la mia ignoranza e l'esser avvezzo alla lettura delle maravigliose opere di V. S.; ma nè il mio ingegno nè le mie occupazioni mi lasciano applicar grandemente a libri sì fatti.

Io poi senza rossore non posso legger quello che V. S., certo troppo cortesemente (per non dir falsamente) informata, mi scrive, e dubito non il Padre

20 D. Vincenzo [1], per favorirmi, habbia detto delle bugie; ond'io non so se sia maggior mia fortuna o sua ch'io sia lontano, perchè s'io fossi costà, discapiteremmo all'ingrosso amendue nell'oppinione di V. S., a cui parrebb'egli poco veritiere nelle parole, et io molto ottuso nell'ingegno. E se alcuna cosa di buono in me si ritrova, non è sicuramente altro che la venerazione grandissima in che io tengo gli huomini scienziati e grandi, et una inclinazione particolare alle matematiche, alle quali mi sarei volontieri applicato (stimando che la volontà haverebbe supplito in parte al mancamento d'ingegno), se mi fosse stato permesso dalle domestiche faccende, a cui m'è convenuto attendere pur assai per tempo a cagione della troppo immatura morte del Sig.r mio padre, che 30 ne' miei diecotto anni se n'andò al Cielo. Vivo però con desiderio straordinario d'impararne alcun poco; ed ogni volta ch'io posso, nel loro studio impiego il mio ozio. Ma troppo son io trascorso in queste ciancie: V. S. mi conservi per suo servitore de' più obbligati, e mi comandi per darmi segno di riconoscermi per tale, che io in tanto le bacio reverentemente le mani.

Genova, 29 di Ottobre 1639.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Devotiss.o ed Obblig.mo S.re

Daniele Spinola.

3938*.

ALBERTO CESARE GALILEI a GALILEO in Firenze.

Monaco, 2 novembre 1639.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXVI, n.o 6. — Autografa.

Molt'Ill.re Sig.r Zio Oss.mo

Conforme al debito mio et al desiderio ch'io havevo di saper nova di V. S., ho scritto molte volte, ma non ho mai potuto ricever la gratia pur di due righe di risposta; mi convien però haver patienza. Hora, con occasione del presente Sig.r Segretario del Sig.r Marescial di Corte di S. A. Ser.ma, che se ne viene costì, faccio con questa riverenza a V. S., e gli do parte com'io son per concluder di pigliar moglie. Resta solo che io desidero haverne il suo consenso, essendo questo sogetto persona ben nota e di buoni costumi e conforme alla mia voluntà; tanto più che io mi trovo quasi necessitato a far tal risolutione, essendo in 10 tutto privo di governo, come V. S. sa. Degnisi dunque V. S. farmi gratia di due righe in risposta di questa mia, che mi saranno di grandissima consola-

Lett. 3938. 7. *io desiderio* —

[1] VINCENZO RENIERI.

tione, non havendo io in questo mondo altro refugio che V. S.: a la quale, insieme con il Sig. cugino[1], faccio di novo humillissima riverenza.

Monacho, li 2 9mbre 1639.

Di V. S. molt'Ill.re

Mi raccomando a tutti di casa.

Humill.mo Ser.re e Nipote
Alberto Galilei.

Fuori: Al molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, Filosofo, Matematico del Ser.mo Gran Duca di Toscana. 20

Fiorenza.

3939.

GALILEO a [FRANCESCO RINUCCINI in Venezia].
Arcetri, 5 novembre 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 105 *bis*. — Originale, di mano di Vincenzio Galilei.

Ill.mo Sig.re [e] P.ron mio Colend.mo

Haverei potuto dodici o quindici anni fa dare a V. S. Ill.ma assai maggior sodisfazzione di quella che potrò in questi giorni futuri, atteso che in quei tempi havevo il poema del Tasso legato con l'interposizione di carta in carta di fogli bianchi, dove havevo non solamente registrati i riscontri de i luoghi di concetti simili in quello dell'Ariosto, ma ancora aggiuntovi discorsi, secondo che mi parevano questi o quelli dovere essere anteposti[2]. Tal libro mi andò male, nè so in qual modo: ora non mi parrà grave, per dare quello che più potrò di satisfazzione a V. S. Ill.ma, ripigliare detti poemi e fare una 10 nota de i riscontri delle materie e concetti simili nell'uno e nell'altro; ma perchè mi è necessario servirmi degli occhi di altri, e la lontananza dalla città mi rende più raro il commerzio degli amici, mi sarà forza andare più lentamente di quello che vorrei.

I Padri delle Squole Pie nominatimi da lei si trovano lontani di qui, cioè l'uno a Siena e l'altro a Napoli: questo di Napoli[3] s'aspetta in breve; l'altro[4], che séguita il Sere.mo Principe Leopoldo, non sarà

Lett. 3939. 15. *I Padri dalle Squole* —

[1] Vincenzio Galilei.
[2] Cfr. Vol. IX, pag. 12-18.
[3] Clemente Settimi.
[4] Famiano Michelini.

in Firenze insino a S. Giovanni. Intanto sendo venuto da me il molto Rev.do Padre D. Vincenzio Renieri, monaco Olivetano, mi ha fatto grazia di aiutarmi a notare alcuni de i sopradetti riscontri, e sono questi che li mando qua di sotto. Secondo le oportunità che mi si presenteranno, anderò facendo qualche cosa e participandonela, e per la prima occasione soggiugnerò qualcuno de i motivi che mi fanno anteporre nella maggior parte de i paralleli l'Ariosto al Tasso; [se] bene per meglio definire tali controversie ci vorrebbono disc[orsi] in voce e repliche di molte ore, che per metterli in [car]ta sarebb[ono] di molte settimane: opera che a me non sarebbe grave, se per me solo io potessi effettuarla; ma anderò facendo di passo in p[asso] q[uello] che più si potrà. Per ora gradisca la prontezza dell'animo, e scusi la debolezza delle forze.

Raccomando alla diligenzia di V. S. Ill.ma la qui alligata, mentre con reverente affetto li bacio le mani e li prego intera felicità.

D'Arcetri, li 5 di Novembre 1639.

Di V. S. Ill.ma Devo.mo et Oblig.mo Se.re
Galileo Galilei.

Tasso.	Ariosto.
Fuga d'Erminia, canto 7°, p.a stanza.	Fuga d'Angelica, c. p.°, st. 33.
Duello d'Argante e Tancredi, c. 6, st. 20.	Rinaldo e Sacripante, c. 2°, st. 4. Ruggiero e Mandricardo, c. 30, st. 31. Ruggiero e Rodomonte, c. 46, st. 103.
Rinaldo da Armida, c. 17, st. p.a	Ruggiero da Alcina, c. 6, st. 16 e per un pezzo appresso.
Discordia del campo di Gofredo, c. 8, st. 56.	Discordia del campo d'Agramante, c.ti 24, 25, 26, 27.
Rinaldo in Gerusalemme, c. 19, st. 30.	Rodomonte in Parigi, c. 16, st. 16; c. 17, st. 8; c. 18, st. 8.

24. *parelleli* —

3940**.

ALESSANDRO MARSILI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 9 novembre 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 150. — Autografa.

Molto Ill.re ed Eccl.mo Sig.r et P.ron Oss.mo

Che lei honori commandarmi, a me è somma gratia; che da me si procuri con ogni caldezza che V. S. Eccl.ma resti servita, le si deve dalle mie molte obligationi: però, ricevuta il sette del presente la sua cortesissima, non mancai subbito essere da Monsig.re Ill.mo Proveditore[1], quale mi rispose che V. S. Eccl.ma era di già stata servita e che due giorni avanti l'haveva inviato il decreto[2]. Onde io, trovatomi chiuso (se ben con mio gusto, già che lei haveva havuto il suo intento) il campo di servirla in questa bagattella, vengo a supplicarla a volere aprirmelo con comettermi altra cosa di maggior rilievo, non havendo cosa più a quore che mostrarmeli devotissimo servitore. E con tal fine, di tutto quore inchinandola, le prego il colmo di quanto desidera.

Monsig.re mi soggiunse che sarebbe stato bene che V. S. Eccl.ma levasse tutta la somma ad un tratto, perchè ciò fa poi longezza al rolo.

Pisa, il 9 Novembre 1639.

Di V. S. molto Ill.re ed Eccl.ma

Aff.mo ed Obbl.mo Se.re
Alessandro Marsili.

3941**.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri].

Venezia, 12 novembre 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Nuovi Acquisti, n.° 40. — Autografa la sottoscrizione.

Molt'Ill.e et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Oss.mo

Come già significai con l'altra mia a V. S. Ecc.ma, io non ho mai preteso il favore circa i pararelli fra il Tasso e l'Ariosto, che con ogni sua minore incomodità; perciò quando gli venga fatto per sollevarsi dalle sue gravi speculationi, e che si trovi appresso persona a ciò atta, il favorirmi di qualche d'uno di

---

[1] Gherardo Saracini.

[2] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXI, b), lin. 359-360.

quegli che gli venga in mente, me ne chiamerò favoritissimo. In tanto gli rendo pienissime gratie de' riscontri che mi invia[1]; e pregandola a baciare in mio nome le mani al Padre Don Vincentio[2], con tutto l'animo la riverisco.

Venetia, 12 Nov.re 1639.

10 Di V. S. molt'Ill.e et Ecc.ma Aff.mo et Obb.o Se.re

Sig.r Galileo Galilei. Fran.co Rinuccini.

3942**.

BENEDETTO CASTELLI a [GALILEO in Arcetri].

Roma, 15 novembre 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 152. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Il latore o, per dire meglio, latori della presente sono il Sig.r Niccolò della Fiora ed il Sig.r Carlo Mellino, pittori eccellenti, quali se ne vengono a Firenze principalmente desiderosi di vedere e conoscere V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma, e particolarmente desiderano fare il ritratto suo. M'hanno pregato che io li raccommandi; per tanto la prego che si compiaccia fargli ogni grazia: e l'assicuro che sono huomini di buonissimo gusto e che meritano d'essere serviti; e tutti quei favori che ella si compiacerà fargli saranno bene impiegati, ed io gli ne restarò con particolare obligazione.

10 Mi vado trattenendo in alcune speculazioni, le quali ho quasi abbozzate; e spero in breve dargli quella ultima mano che può dare la mia debolezza, e poi gli ne mandarò la copia. Io desiderai a' giorni passati di havere il segreto di fare i sfiatatori ai condotti delle fontane sotto terra, ma non fu possibile ottenere l'invenzione; e però, dopo haverci fatta qualche reflessione, ho incontrato un modo il quale, se non m'inganno, è molto meglio di quello che è stato ritrovato costì. Ne ho fatta la prova, e riesce molto bene, ed è cosa veramente degna di sapersi. Quando V. S. l'intenderà, credo ne haverà gusto: in tanto li fo humile riverenza.

Di Roma, il 15 di 9bre 1639.

20 Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma Devotis. Ser.re e Dis.lo

Don Bened.o Castelli.

---

[1] Cfr. n.o 3939.

[2] VINCENZO RENIERI.

3943**.

ASCANIO PICCOLOMINI a [GALILEO in Arcetri].

Siena, 16 novembre 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 154. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

La nostra scarsa ricolta di vini non gli fa essere quest'anno megliori, poi che, se bene l'uve parevano di fuora incotte, al pestare poi non sono riuscite a bastanza mature. Servo in ogni modo V. S. del men cattivo che habbino fatto i miei luoghi, e posdoman mattina compariranno costà i vetturali; onde si compiaccia di dar ordine che il solito vaso sia preparato.

Passai l'officio che V. S. m'ordinò con la sua del 27 con questo Ser.mo Principe[1], che, gradendolo estremamente, mi confermò il sentimento che havea havuto di non haverla potuto vedere prima del suo ritorno in qua: e per dare a V. S. un sincero contrasegno del favoritissimo affetto dell'A. S., basterà dirle che continuamente studia le sue opere. E senza più a lei confermo la mia divotissima osservanza.

Di Siena, li 16 di Nov. 1639.

Di V. S. molto Ill.re

Devot. Ser.
A. A. di Siena.

3944.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 26 novembre 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 174. — Originale, non autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.o

Senectus ipsa morbus est. Sono in letto già più d'una settimana, parte per febre, parte per dolori di gambe et altri mali, che non so esplicare se non per frutti dell'età et della stagione.

Monsig.r Arisio mi usa una cortesia di questo genere: ha mandato a Venetia il danaro della pensioncella, ma con conditione che non mi sia dato se non mostro una fede che V. S. molto Ill.re et Ecc.ma sia viva. Ho fatto quel rissentimento di parole che si dovea contro questo sciagurato, che, immemore delle maniere cortesi con che si tratta con lui, essendo un furbo, mi giudica et misura colla sua propria misura. Non si può far altro: sia contenta man-

[1] Leopoldo de' Medici.

darmela, non perchè meriti la spesa, ma per non lasciar che questo furbazzo habbi il suo intento.

Il metafisico Francescano [1] di Padova, per quello che intendo, scrive qualche cosa del cielo. Mi ha fatto tanto aggravare, che son stato necessitato prestarli per 4 giorni li Dialoghi di V. S. del Sistema: passa un mese et non me lo restituisce; sto aspettando che me lo truffi, perchè di qua è impossibile haverne. Non andarà la sua compositione alla stampa che mi passarà per mano, et sto con desiderio ad aspettar quello che vorrà dire. Se uscirà dei termini della modestia, non lo stamparà certo.

20 Sopra la lettura et consideratione della proposta da V. S. già fatta, et di cui mi ha fatto il favore di farmi parte, intorno alla longitudine, mi pare potere arrivare sino a questo punto, che consista in stelle che faccino ecclisse tra loro, che poi sarebbono le Medicee, poichè altre non ne ha ritrovate V. S., che vuol dire che nessuno ne ritrovarà se non quelle. Ma l'havervi fatte le osservationi et tavole esquisite è una cosa divina, et che il lasciarla morire è un grandissimo peccato; et il solo haver ciò accenato merita li regali non di una collana, ma d'un stato intiero. Prego Dio che le conceda forza di poter fare quest'altro miracoloso frutto per gl'ingegni capaci della verità et che non si appagano di parole senza succo o senso. Si conservi, et le prego con ogni 30 affetto tranquillità di animo nella tolleranza dei mali; et le baccio le mani.

Ven.ª, li 26 9bre 1639.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Fra Fulg.º de' Ser.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo
Il Sig.r Gallileo Gallilei.
nel spetiale [2]. Fiorenza.

3945.

GALILEO a BENEDETTO CASTELLI [in Roma].
Arcetri, 3 dicembre 1639.

Dal Tomo II, pag. 105, delle *Opere* di GALILEO GALILEI ecc. In Bologna, per gli HH. del Dozza, MDCLV, dove porta il titolo: « Lettera del Sig. Galileo Galilei al Padre Abbate D. Benedetto Castelli, contenente una dimostratione d'un principio già supposto dall'autore nel suo trattato del moto accelerato ne' Dialoghi de' movimenti locali » [3].

Molt'Illustre e Rever. Sig. e Patron Colendiss.

È manifesto pur troppo, Sig. mio Reverendiss., che il dubitare in filosofia è padre dell'inventione, facendo strada allo scoprimento del

[1] FRANCESCO MARIA VACCARI.
[2] Queste due parole sono d'altra mano.
[3] Cfr. Vol. VIII, pag. 23

vero. L'oppositioni fattemi, son già molti mesi, da questo giovane[1], al presente mio ospite et discepolo, contro a quel principio da me supposto nel mio trattato del moto accelerato, ch'egli con molta applicatione andava allora studiando, mi necessitarono in tal maniera a pensarvi sopra, a fine di persuadergli tal principio per concedibile e vero, che mi sortì finalmente, con suo e mio gran diletto, d'incontrarne, s'io non erro, la dimostratione concludente, che da me 10 fin ora è stata qui conferita a più d'uno. Di questa egli ne ha fatto adesso un disteso per me, che, trovandomi affatto privo degli occhi, mi sarei forse confuso nelle figure e caratteri che vi bisognano. È scritta in dialogo, come sovvenuta al Salviati, acciò si possa, quando mai si stampassero di nuovo i miei Discorsi e Dimostrationi, inserirla immediatamente doppo lo scolio della seconda propositione del suddetto trattato, a faccie 177 di questa impressione[2], come teorema essentialissimo allo stabilimento delle scienze del moto da me promosse. Questo lo comunico a V. S. per lettera, prima che ad alcun altro, con attenderne principalmente il parer suo, e dopo quello de' no- 20 stri amici di costì, con pensiero d'inviarne poi altre copie ad altri amici d'Italia e di Francia, quando io ne venga da lei consigliato. E qui, pregandola a farci parte d'alcuna delle sue peregrine speculationi, con sincerissimo affetto la reverisco, e gli ricordo il continuare l'orationi appresso Dio di misericordia e di amore per l'estirpatione di quelli odii intestini de' miei maligni infelici persecutori.

D'Arcetri, li 3 Decembre 1639.

Di V. S. molt' Illust. e Rever.

Affetionatiss. Serv. Obbligatiss.

Galileo Galilei Linceo cieco. 30

3946.

GALILEO a [FERDINANDO II DE' MEDICI, Granduca di Toscana, in Firenze].

Arcetri, 4 dicembre 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. V, car. 40. — Originale, di mano di VINCENZIO GALILEI.

Ser.^{mo} Sig.^{re} e P.ron mio Colend.^{mo}

V. A. S. sentirà dalla viva voce del Sig.^{r} Geri Bocchineri, presentatore di questa, la causa per la quale io mi son mosso a supplicarla

Lett. 3946. 3. *per la quale io io mi* —

---

[1] VINCENZIO VIVIANI.

[2] Intende, l'edizione di Leida dei *Dialoghi delle Nuove Scienze*. Cfr. Vol. VIII, pag. 214, nota 1.

a farmi grazia che io possa mettere sul Monte di Pietà scudi settecento; la qual causa, per non tediar V. A. con soverchia lunghezza, non mi è parso di mettere in carta. Per alcuni miei particolari et urgenti bisogni mi sarà di sommo favore il ricevere da V. A. la domandata grazia, ancorchè l'animo mio non sia di prevalermene conforme alla mia domanda, come di tutto harà contezza dal sudetto.
10 Spero che sì come V. A. S. in tante altre occasioni si è degnata favorirmi, così in questa con la solita sua benignità mi habbia a concedere quanto desidero. E con tal fine, pregandolo da Dio intera felicità, umilmente le bacio la veste.

D'Arcetri, li 4 di Xbre 1639.

Di V. A. S. Umilissimo e Devo.mo Se.re
Galileo Galilei.

3947*.

PETRONILLA BARTOLINI a [GALILEO in Arcetri].

Firenze, 4 dicembre 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 288. — Autografa.

Ill.mo Sig.re

Quando seppi iermattina che V. S. ci aveva favorita con la sua presenza di venire a parlare a le sua nipote [1], mi rallegrai assai, e venivo a fare l'obligho mio di salutarla; ma perchè la mia mala fortuna mi volse mortificare, quando arrivai, appunto si era partita, e ne rimasi mal contenta. Ma poi che non potetti in persona ricever questo favore, li scrivo questi quattro versi salutandola, con dirli che sono entrata nel'ofizio di ministra hora è poco, e desidero servirla in quello che mi conosce buona; e a le sue nipote porto affetto particulare, e non mancherò far fare orazione per lei a le mie monache. Li mando un erbo-
10 lato in piccol segnio di amorevoleza; mi scusi se è poca cosa, mentre per fine la reverischo. N. Signore li assista con la Sua grazia.

Di San Giorgio [2], il dì 4 di Xbre 1639.

Di V. S. Ill.ma Aff.ma nel Sig.re
S.r Petronilla Bartolini,
Ministra al presente.

[1] Suor Arcangiola di Benedetto Landucci e Virginia di Vincenzio Landucci.

[2] Cfr. Vol. XIX, Doc. XL, c).

3948.

FAMIANO MICHELINI a GALILEO [in Arcetri].
Siena, 7 dicembre 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 156. — Autografa.

Pax Christi.

Molto Ill. et Ecc.mo Sig.r e P.ron in Christo Col.mo

Invio a V. S. molto Ill. et Ecc.ma il più antico e caro amico che io habbia nella nostra Religione, che si chiama il Padre Ambrosio della Concezione[1], persona di ottimi costumi e raro ingegno, studioso e desideroso di servirla in ogni occorrenza; e gli effetti mostreranno più di quel che io dico a V. S. molto Ill. et Ecc.ma Egli supplirà alle mie negligenze o mancamenti, et ella potrà far conto d'havere un altro Francesco di S. Giuseppe appresso di sè, quanto alla devozione et osservanza verso delle cose sue; ma quanto alla diligenza et altre qualità etc. haverà uno che mi avanza d'infinito intervallo. Però lo raccomando 10 alla sua protezzione et alla sua solita gentilezza nell'ammetterlo nel numero de' suoi discepoli, e tanto più quanto è amicissimo del R.mo Padre Abbate Castelli, primo discepolo di V. S. molto Ill. et Ecc.ma Con che humilmente inchinandomelo, la prego ad honorarmi de' sua comandamenti, e le annunzio pienezza di grazie celesti in queste Santissime Feste di Natale. *Deo gratias.*

Siena, 7 Dicembre 1639.

Di V. S. molto Ill. et Ecc.ma

Il Ser.mo Principe Leopoldo la saluta, e le raccomanda il medesimo Padre.

Indeg.mo et Obbligatiss.o Discep.o e Servo in Christo 20
Fran.co di S. Giuseppe.

S.r Gal.o

3949.

GALILEO ad ELIA DIODATI [in Parigi].
Arcetri, 11 dicembre 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VI, car. 114t. — Copia di mano della seconda metà del sec. XVII, in capo alla quale si legge, dello stesso carattere: « Lettera D.ni Galilei ad D.num Diodatum, vel ex ea pars excerpta ».

Molto Illustre Signore e Padron mio Colendissimo,

La gratissima di V. S. molto Illustre delli 28 Ottobre[2] non mi è pervenuta se non quattro giorni sono, insieme col libro del S.re Ismaele

(1) Ambrogio Ambrogi.

(2) Cfr. n.° 3935.

Bullialdo [1], il quale diedi subito a far legare, ed hoggi solamente me ne ho fatto leggere correntemente in diversi luoghi; e bench'io non possa per la cecità rimanere capace delle dimostrazioni, tuttavia dalla maniera di trattare materia sì profonda comprendo, il suo autore essere persona intelligentissima et elevata assai sopra gli astronomi e filosofi communi dell'età nostra. Tornerò a farmi leggere par-
10 titamente il tutto, e non mancherò di quello che resterò capace di darne conto all'autore, con significarli ingenuamente il mio senso e concetto, il quale son sicuro che sarà come di opera eccellentissima e dottissima; e tra tanto, sin che io possa direttamente scrivere all'autore, mi farà favore V. S. molto Illustre di rendergli grazie dell'honore fattomi in mandarmi l'opera.

Di Arcetri, li 11 Decembre 1639.

3950.

GALILEO a [BENEDETTO CASTELLI in Roma].
Arcetri, 18 dicembre 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VI, car. 103. — Copia di mano del sec. XVII, in capo alla quale si legge, dello stesso carattere: « Copia dell'originale ».

Rev.^{mo} P.re e mio P.ron Col.^{mo}

Questa mattina mi è stata resa la gratissima della P. V. Rev.^{ma} [2] da' pittori da lei inviatimi e commendatimi. Gli ho ricevuti con quel maggior affetto che dalla miseria dello stato mio mi è concesso; gli ho fatto offerta della casa e di tutto quello in che io potessi compiacergli: et a lei devo render grazie del mettermi, appresso huomini virtuosi, in concetto molto maggiore di quel ch'io merito.

Sono stato molte settimane con ansietà aspettando sue lettere e sue scritture intorno a varie speculazioni già da lei accennatemi, alle
10 quali sento che ne aggiungerà altre bellissime, cioè della calamita [3], del terremoto, con quella dell'origine de' fiumi, e più l'ultima che mi accenna [4] delli sfiatatori per l'acque correnti in canali sotterranei. Tutte sto avidamente attendendo, essendo sicuro che sentirò specu-

Lett. 3950. 6. *metermi* — 10. *aggiongerà* — *belissime* —

[1] Cfr. n.° 3920.

[2] Cfr. n.° 3942.

[3] Cfr. *Intorno ad un Discorso sopra la calamita del P. D. Benedetto Castelli*, pubblicato integralmente per la prima volta ed illustrato da ANTONIO FAVARO (*Bullettino di Bibliografia e di Storia delle scienze matematiche e fisiche.* Tomo XVI, pag. 545-564). Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1883.

[4] Cfr. n.° 3942.

lazioni ingegnose e, quel ch'io stimo assai, nuove, e non raccolte da varie chimere d'altri.

Della sua prospera sanità ne ho havuto avvisi dal P. Clemente, dal Sig.r Tomaso Rinuccini, et ultimamente da' sopradetti pittori. Fu anche circa tre settimane fa a visitarmi il P. Ambrogio delle Scole Pie [1], il quale mi riuscì un soggetto molto laudabile e col quale tenni lungo ragionamento di lei, sentendo da tutti parlarne come 20 merita, cioè come di huomo adornato di ogni scienza e colmo di virtù, religione e santità. Io mi pregio d'esser conosciuto per suo strettissimo amico, e mi consolo nelle mie afflizioni del sollevamento che so certo che mi arrecano le sue orazioni, le quali la supplico a continuarmi; e mentre gli auguro felici le SS. Feste prossime, con reverente affetto le bacio le mani.

Di Arcetri, li 18 di Xbre 1639.

Di V. P. Rev.ma

Dev.mo et Ob.mo Ser.re
G. G.

3951*.

VIRGINIA LANDUCCI a GALILEO in Arcetri.

Firenze, 21 dicembre 1639.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 284. — Autografa.

Ill.mo Sig.re

L'infiniti benefizi che ricevo da V. S. e le virtù che imparo per suo amore, son causa che possa con queste due righe salutarla e darli le buone Feste in questo Santo Natale. Mi scusi se non è così bene scritto, ma l'assicuro che è fatto con tutto l'affetto possibile, che così può tenere per certo, non avendo altro bene che lei in questo mondo. La zia [2] la saluta, e li preghiamo dal Signore Dio il colmo di ogni felicità.

Di San Giorgio [3], il dì 21 di Xbre 1639.

Di V. S. Ill.ma

Aff.ma Nipote
Verginia Landucci. 10

Fuori, d'altra mano: Al' Ill.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.

In villa.

17. *pitori* — 18. *Ambrogio dalle Scole* — 20. *raggionamento* — 22. *preggio* — 23. *solevamento* —

[1] Ambrogio Ambrogi: cfr. n.° 3948.

[2] Suor Arcangiola di Benedetto Landucci.

[3] Cfr. n.° 3947.

3952*.

GALILEO a FORTUNIO LICETI in Bologna.

Arcetri, 24 dicembre 1639.

Dalle pag. 139-140 dell'opera citata nell'informazione premessa al n.° 3922.

Molto Ill. ed Ecc. mio Sig. Padron Colendiss.

La cortesissima lettera di V. S. molto Ill. et Eccellentiss. delli 6 stante non mi è stata resa se non questo giorno, et assai tardi, sì che non ho havuto tempo di poter mandare a riscuotere il libro ch'ella dice d'inviarmi. Farò usare ogni possibil diligenza domani, per haverlo e poter godere della sua lettura in questi Santi giorni del Natale, giudicando di non poter impiegar meglio l'avanzo del tempo che mi resta doppo le orazioni e meditazioni divine.

Io resto confuso e con rossore del non poter corrispondere a gli 10 obblighi de' quali la sua cortesia mi va giornalmente caricando, poichè non posso almeno con i fogli, benchè sterili e privi di concetti degni de' suoi orecchii, compensare i libri suoi, pieni d'esquisitissima dottrina, de' quali ella mi tiene continuamente honorato.

Mi sono fatto di quando in quando leggere le Lettere responsive [1] di V. S. Eccellentiss., sì che ne ho sentito la maggior parte; ma tutte, e più d'una volta, l'haverei lette per me stesso, se il mio infortunio non me l'havesse vietato. Ci trovo dentro sottilissime contemplazioni, et oltre a ciò sento le occasioni che la va interponendovi di honorare più volte il mio nome; di che le resto particolarmente 20 obbligato. E perchè io antepongo il giudizio suo a quello di ogn'altro, la voglio pregare a farmi grazia di significarmi le cause per le quali ella dice di non applaudere all'opinion mia di quella seconda illuminazion della luna, la quale io attribuisco al reflesso de' raggi solari nel globo terrestre, intorno a cui ella assai largamente discorre nella lettera che scrive in proposito della conclusione del Sig. Pietro Gassendo delle ombre meridiane e vespertine diseguali [2]; perchè, potendo accadere che le opere mie si ristampassero, cercherei di emendare questo errore, sì come se ne vedranno emendati alcuni altri.

Lett. 3952. 20. *antipongo* —

[1] Cfr. n.° 3909.

[2] Cfr. nn.i 3472, 3910.

Instano le Santissime Feste del Natale, le quali io devo augurare, sì come fo, a V. S. Ecc. felici, et altretanto il principio e tutto il corso dell'anno seguente, insieme con molti altri, acciò la republica litteraria vada sempre godendo dell'augumento che il suo acutissimo e fecondissimo ingegno arreca a tutte le scienze. E qui con riverente affetto le bacio le mani.

D'Arcetri, li 24 di Decembre 1639.

Di V. S. molto Ill. et Eccell.

Devotiss. et Obligatiss. Servit.
Galileo Galilei.

Fuori: Al molto Ill. et Ecc. mio Sig. e Padron Colendiss.
Il Sig. Fortunio Liceti, Filosofo eminente nello Studio di Bologna.

3953.

GALILEO ad ELIA DIODATI [in Parigi].

Firenze, 30 dicembre 1639.

Dal Tomo III, pag. 186-187, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.° 1201.

Firenze, 30 Dicembre 1639.

Dalla gratissima lettera di V. S. molt'Ill. degli 28 d'Ottobre [1], pervenutami non prima di tre settimane fa, comprendo non le essere stata renduta una mia, tra le altre, nella quale le discorreva intorno alla restituzione del negozio con gl'Illustriss. e Potentiss. Signori Stati. Scrissi anco ultimamente [2] della ricevuta del libro del Signor Bulialdo; ma il vedere quanto facilmente si smarriscano le mie lettere, fa che io torno a replicarle sopra i medesimi particolari.

E quanto al primo negozio, mi dispiace assai la morte del Sig. Ortensio e degli altri tre Commissari, accidenti che, aggiunti al mio infortunio, par che vadano intraversando e disturbando il progresso, nel quale però, per quanto per me si potrà, non resterà impedita se non la più presta esecuzione: attesochè, come nell'altra (che pur voglio credere che le possa essere pervenuta) le scrissi, ed ora le replico, l'opera che restava a farsi da me è trapassata in mano d'amico mio intelligentissimo [3] e che di tutto cuore l'abbraccia; ed essendosi

[1] Cfr. n.° 3935.
[2] Cfr. n.° 3949.
[3] Vincenzo Renieri.

impadronito della parte principale, cioè delle osservazioni, tavole e calcoli di quei movimenti celesti sopra i quali s'appoggia il negozio, in breve potrà dar segno d'essersi impadronito del tutto, con man-
20 dar costà l'effemeridi di sei o più mesi, nelle quali si vedranno gli aspetti futuri di notte in notte, e, confrontandogli colle sensate apparenze, potranno gl'intelligenti di quelle bande assicurare quei Signori della verità di questa parte. Questo medesimo mio amico è di fresca età, di buona complessione, d'acutissima vista, e d'animo pronto a trasferirsi in coteste bande, quando così giudicassero espediente quegli Illustriss. Signori. Io le diceva nell'altra mia che mi pareva che fusse bene, per mezzo dell'Illustriss. Sig. Grozio, far pervenire all'orecchio loro lo stato presente di questa materia, perchè, ritraendosi che volessero deputare altri Commissari e riassumere l'impresa,
30 io poi con altre mie lettere averei fatto intendere il tutto. Ora, perchè per la lontananza grande le lettere facilmente si smarriscano, se così piacesse a' detti Illustriss. e Potentiss. Signori, parrebbe a me che si potesse deputare fra gli altri l'Illustriss. Imbasciatore che tengono in Venezia [1], perchè, e per la vicinanza e per la comodità di potergli anco favellar a bocca l'amico mio, si faciliterebbe molto più presto questo trattato. Starò dunque sopra questo attendendo la risposta da V. S. molt'Ill.

Scrivo la qui alligata [2] al Signor Ismaele Bulialdo in ringraziamento del libro mandatomi, del quale a me è stato conceduto po-
40 terne comprendere pochi particolari, essendo esplicato il tutto con figure lineari e dimostrazioni geometriche, delle quali è impossibile senza la vista restarne capace. Ho compreso in generale il suo metodo: l'opera mi pare ingegnosa e molto degna di lode; e V. S. nel recapitargli la qui alligata potrà soggiungerli, oltre a quello che gli scrivo io, una libera offerta della mia servitù e prontezza in servirlo, per quanto dalla mia debolezza mi fusse conceduto. Qui, essendo tempo d'augurare a V. S. molt'Ill. felice il prossimo Capo d'anno con molti altri appresso, con reverente affetto le bacio le mani.

---

[1] Dai *Commemoriali* dell'Archivio di Stato in Venezia risulta che nel 1609-1610 fu ambasciatore degli Stati Generali d'Olanda in Venezia il S.r di Wanderwill; ma da quel tempo fino al 1731 non si trova altro rappresentante ufficiale degli Stati presso la Serenissima. Forse però gli Stati avevano a Venezia intorno al 1639, piuttosto che un vero ambasciatore, un agente diplomatico nella persona di Giovanni Reijußt.

[2] Cfr. n.° 39

3954.

GALILEO a ISMAELE BOULLIAU [in Parigi].

Firenze, 30 dicembre 1639.

Bibl. Nazionale in Parigi. Fonds français, n.° 13087, car. 101. — Originale, non autografa. Nella Bibl. Nazionale di Firenze, Mss. Gal., P. VI, T. VI, car. 114r., se ne ha una copia di mano della seconda metà del sec. XVII.

Clarissimo Viro Domino Ismaeli Bullialdo S. P.

Pervenit huc e Gallia, Vir clarissime, Philolaus tuus [1] ad me directus [2]; sed tenebrarum inclementia, quarum perpetua caligine offundor, accedentem ea qua optabam fronte non permisit amplecti. Nitorem illius et gratiam meorum infelicitas oculorum potius suspirare sinit quam cernere; tentavi tamen si luminis inopiam auditus pensare potuisset, alienique obtutus auxilio loquentem avidis auribus hausi. Placuit summopere methodus, qua in propriae utitur confirmatione sententiae, aliarum scilicet cum coelestibus apparentiis repugnantia; sed, ut dixeram, non est quod de illo fari possim, qui conspicere non 10 valeo. Unum quod mihi datur, infinitas Dominationi tuae gratias ago et honoris in me collati et gratissimi sui amoris doni, quod mihi obtulit; ob quae vicissim promptissimam rependo ad eius imperia voluntatem et felicissimam precor valetudinem, quam ipse in tenebris positus anxie suspiro.

Florentiae, penultima Decembris anni 1639.

Addictissimus Servus
Galileus Galileus.

3955.

BONAVENTURA CAVALIERI a [GALILEO in Arcetri].

Bologna, 3 gennaio 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 176. — Autografa.

Molto Ill.^re et Ecc.^mo Sig.^r e P.ron Col.^mo

Una mia lunga infirmità, non solo di podagra, ma di dolori di corpo che mi hanno afflitto lungamente, mi ha ancora impedito dal poterli dare le buone

[1] Cfr. n.° 3533, lin. 18. [2] Cfr. n.° 3935, lin. 15.

Feste et il buon Capo d'anno, com'era mio desiderio. Hora vengo a riverirla con questa et a supplire al mancamento, bramando molto di intendere dell'esser suo. Io non posso darli troppo buona nuova di me, trovandomi in uno stato di continua infirmità, per il che non posso applicarmi alli studii come vorrei.

Mons.r Ill.mo di Siena[1] mi ha raccomandato un gentil'huomo senese, che è venuto allo Studio qua a Bologna: ho pensiero di leggerlo fra l'altre cose la 10 dottrina di V. S. Ecc.ma ultimamente publicata, perchè mi servirà a impossessarmene meglio, non havendo potuto sin hora vederla se non così alla sfugita.

Havrà a quest'hora forsi ricevuto dall'Ecc.mo Sig.r Liceti l'opera delle pietre lucifere[2], già da lui publicata, il quale caramente la saluta.

Finisco di scrivere, desideroso di havere qualche nuova di lei; e fra tanto, desiderandoli tranquillità di vita e felicità nel presente anno nuovo con molti altri appresso, li bacio affettuosamente le mani, facendole riverenza.

Di Bologna, questo dì 3 Genaro 1640.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo et Ob.mo Ser.re e Disc.lo

F. Bon.ra Cavalieri.

3956*.

FORTUNIO LICETI a GALILEO in Arcetri.

Bologna, 3 gennaio 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 177. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo S.or, S.or P.ron Col.mo

Io ne' libri di V. S. ammiro la somma perspicacia d'ingegno, che con indicibile solertia ritrova dogmi non volgari, et con isquisita sottigliezza conferma sentenze pellegrine; ma nella sua lettera de' 24 del passato[3] particolarmente riverisco un'incomparabile modestia et ingenuità, che la trasporta ad eccesso di lode degli scritti altrui, benchè non conformi alla sua opinione. Questi è frutto di sincerità singolare d'huomo d'alto sapere e di candidissimi costumi, se bene li encomii che mi dà V. S. provengono in gran parte dall'amor che mi porta: del quale si assicuri di essere da me veracemente contracambiata *cum foenore* 10 *magnae venerationis*, ancorchè l'intelletto mio non arrivi sempre all'altezza delle sue contemplationi; d'onde procede che ne' miei scritti la riverisco spesse volte sì, ma talhora non apprendo le sue opinioni, et in particolare quella del riflesso del lume solare dal globo terrestre nel corpo della luna, per le cagioni che fa-

Lett. 3956. 7. *d'altro sapere* —

[1] Ascanio Piccolomini.

[2] Cfr. n.o 3909.

[3] Cfr. n.o 3952.

cilmente V. S. haverà potuto vedere nel cinquantesimo capo del mio Litheosphoro ultimamente mandatole, le quali io le notifico per ubidire a' suoi comandi, non già a quel fine che la sua rara cortesia mi propone nella stessa lettera, posciachè io non mi arrogo tanto, cedendole in ogni cosa, ma principalmente nelle mathematiche, delle quali io la riconosco veramente principe e padre nell'età nostra. Attendi a conservar sè nella sanità che può maggiore, et me nella sua buona gratia; che io per fin di questa le bacio affettuosissimamente le mani. 20

Bologna, 3 Gen.° 1640.

Di V. S. molt' (*sic*) et Ecc.$^{\text{mo}}$ Devot.$^{\text{mo}}$ et Oblig.$^{\text{mo}}$ Ser.$^{\text{re}}$

Fortunio Liceti.

[S.]$^{\text{r}}$ Galileo Galilei. Fior.$^{\text{e}}$ per Arcetri.

3957*.

DINO PERI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 4 gennaio 1640.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.$^{\text{a}}$ LXXXIV, n.° 176 — Autografa.

Molto Ill.$^{\text{re}}$ et Ecc.$^{\text{mo}}$ Sig.$^{\text{re}}$ e P.ron mio Col.$^{\text{mo}}$

Io arrivai qua giovedì passato, col mio poco felice stato di sanità. Non ho già aggiunto nuova perdita da poi ch'io ci sono, ma mi trattengo, e più tosto ho acquistato un tantino, perch'io dormo qualche cosa più. E puro sono stato in non poche fatiche in questi trambusti di case; ne' quali anche ho fatta la mia funzione del leggere, sì come io spero di havere a poter seguitare, se bene il parlar forte, et anco mediocremente, mi affanna assai assai per il catarro che mi aggrava il petto.

Di nuovo ci è che la Corte arrivò qua hiersera a 24 hore. Posso dire poi che il Sig.$^{\text{r}}$ Dottor Stecchini [1] è parzialissimo ammiratore de' meriti di V. S. Ecc.$^{\text{ma}}$; 10 et esso e il Sig. Dottore Marsilii [2] la risalutano ferventemente e con ogni devozione.

Finisco, perchè la mia testa è debole, e perch'io non ho altre nuove. Mi ricordo a V. S. servitore di infiniti oblighi e d'infinito affetto. Sto desiderando in estremo qualche suo comandamento, e intanto le prego dal Signore Iddio ogni consolazione.

Di Pisa, 4 Genn. 1639 [3].

Di V. S. molto Ill.$^{\text{re}}$ et Ecc.$^{\text{ma}}$ Oblig.$^{\text{mo}}$ e Devotiss.° Ser.

Dino Peri.

---

[1] Paolo Stecchini.

[2] Alessandro Marsili.

[3] Di stile fiorentino.

3958*.

FORTUNIO LICETI a [GALILEO in Arcetri].

Bologna, 10 gennaio 1640.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXVIII, n.º 139. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo S.r, S.r P.ron Col.mo

Mi dispiace in estremo, che dove io desideravo che lei fusse de' primi a vedere il mio libro *De lapide bononiensi* [1] (che perciò lo mandai senza principio et dedicatoria), colpa del procaccio, sarà delli ultimi; poichè li altri, a' quali lo mandai molti giorni dopo compito, l'hanno ricevuto. Ma perchè non ne resti più senza, vedendo il gran desiderio che tiene di haverlo, gli ne mando un altro esemplare compito col presente ordinario, et con suo commodo potrà vedere di ricuperar l'altro, con farne poi dono a qualche amico suo. Nel cinquantesimo capitolo V. S. vedrà quelle ragioni che mi ritraggono dalla sua opinione della 10 causa di quella luce che si scorge nel disco lunare nelle eclissi e nelle quadrature vicine alla congiuntione. Può essere ch'io m'inganni nel preferirle alle sue; sarà sua parte di levarmi di errore, che io le ne terrò particolare obligatione. Con qual fine le prego da N. S. contentezza, e le bacio riverentemente le mani.

Bol.a, 10 Gen.o 1640

Di V. S. molt'Ill.re et Ecc.ma Devot.mo et Oblig.mo Ser.re
Fortunio Liceti.

3959.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 14 gennaio 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 179. — Originale, non autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.o

Consegnai alcuni giorni sono quei pochi di soldetti della pensione di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma al Sig.r secretario dell'Ill.mo Ressidente Renuccini: mi do a credere che sarano stati transmessi a V. S.

---

[1] Cfr. n.º 3909.

Qui viene ogni giorno dimandato l'opera del Sig.r Gallileo *de motu terrae*: io credo che sia un equivoco, et vogliono dire li Dialoghi ultimamente stampati in Ollanda, che è bene una gran cosa che non ne vengano di qua mandati. È così impressa nell'animo degl'intendenti la dottrina dei primi Dialoghi di V. S., che tutto quello ch'ella scrive vorrebbono li virtuosi che fosse nel medesimo soggetto: e pure in quello ella è stata puro dilucidatore, che in quest'altri è inventore di cosa non più capitata nella mente degl'huomini. Io, a dirle il vero, sono qualche volta in colera con V. S., et sempre che lei mi biasma e vitupera quei suoi primi Dialoghi mi fa alterare; perchè io dico a tutti, et è vero, che più tosto mi lasciarei torre tutti li libri che restar senza quel solo del Sistema. In nome di Dio, V. S. lasci latrar contro di quello coloro che hanno per impresa destrugger ogni verità et ogni parto d'ingegno non ordinario, et lasci quell'opera incomparabile sotto la persecutione, ma non così bella prole mal voluta dal suo genitore; lasci che quel figlio corra la fortuna del padre, il quale dalla persecutione riceve tant'alta gloria, quanta dall'incomparabile sublimità del suo ingegno. V. S. si consoli, come fanno tutti li huomini non ordinarii, chè la persecutione consacra le sue fatiche all'immortalità. Et con ogni affetto le bacio le mani et prego tranquillità.

Ven.a, li 14 Gen.o 1640.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Div.o Se.r
Fra Fulg.o

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo
Il Sig.r Gallileo Gallilei.
Firenze.

3960**.

GIOVANNI PIERONI a [FRANCESCO RINUCCINI in Venezia].

Vienna, 14 gennaio 1640.

Bibl. Naz. Fir. Filza Rinucciniana 8. F. 2, inserto segnato « Dodici lettere di Giovanni Pieroni ecc », lett. n.o 1. — Autografa.

Ill.mo Sig.re P.rone Col.mo

Mando qui incluso a V. S. Ill.ma la tavoletta de gl'aspetti delle fisse[1], dove segono l'eclittica, ciò è delle stelle di prima grandezza, e di seconda le principali, quali ho

[1] Questa « tavoletta » è nella stessa Filza, inserto segnato « Astrologia, n.o 3 »: porta il titolo: « Fixarum aspectus, ut incidunt in eclipticam ad finem anni 1600 »; le è premessa la « Tabula motus fixarum in consequentiam signorum » (cfr. lin 5-6), e soggiunta altra tavoletta « Aspectus Syrii » (cfr. lin 26).

calculate per l'anno 1600 finito: et acciò si possino adattare a gl'anni passati o avenire, ho aggiunto a principio la tavola del moto delle fisse, secondo la quale camminano precisamente ancora gl'aspetti in conseguenza de' segni; sì che tutti detti aspetti al fine di questo anno 1640 saranno 34 minuti più avanti, e così all'opposito per gl'anni passati.

So che V. S. Ill.^ma^ si piglierà briga di mettere per ordine tutti questi aspetti secondo 10 l'ordine de' segni e de' gradi loro, e vedrà cose degne di essere osservate.

Mi rendo certo che i gradi lucidi, tenebrosi, fumosi, puteali, azimene, fortunati e vacui, non sono stati altro che questi aspetti delle fisse, secondo che segavono l'eclittica; e da gl'effetti che vedevono, cavarono quegl'antichi il nome a' gradi, e di più ancora conobbero la natura delle fisse, ciò è di ciascuna, come io ho osservato di alcune, che mi risponde a capello a la natura assegnatali da essi, come riferisco Tolomeo: che però ho notato in margine la detta natura come Tolomeo la scrive, acciò V. S. Ill.^ma^ ancora la possa osservare. Il modo di farlo è di osservare la mutattione dell'aria quel giorno nel quale qualche pianeta, e particolarmente ☿, traversa l'eclittica, perchè fa effetto forte assai e della natura di quella stella che sega con aspetto quel grado, se da altro pianeta non è con troppa forza impedito; 20 e molte belle cose ci sono da osservare: una ne dirò notabile. Le fisse che non arrivano all'eclittica co 'l ⚹ e △, ma solo co' l □, fanno effetti gagliardissimi in quelli gradi del loro □, e specialmente le più lontane operano più efficacemente; e però la polare fa effetti insino al portento. Ma, di gratia, supplico V. S. Ill.^ma^ non palesi queste cose insino che io ne farò dono, come ho promesso, al Ser.^mo^ nostro S.^r^ Card.^le^ Padrone [1], il che non posso fare ancora, perchè ho trovato che la virtù di questi aspetti non è solo dove segano l'eclittica, ma per tutto ancora dove gira quel razzo; per il che mi son messo a calculare detti razzi insino alla latitudine che possono toccarli i pianeti, e ne ho già calculati molti, e séguito, perchè si scoprono altre maraviglie, a mio parere bellissime. La mia ☾ è in gr. 7. 21' ♍, che cade al 1600 in 7. 33', dove non è nella eclittica aspetto preciso; ma perchè la ☾ ha 30 latitudine ♏ di 3 gradi e mezo, tocca quivi precisamente il ⚹ del piede del Centauro e fa, a mio credere, gran buono effetto, più che se l'havesse altr'e tanta latitudine settentrionale, dove sarebbe tocca dal □ del caput Iunonii, stella infausta. Tal calculo dunque è necessario, ma è alquanto laborioso, perchè s'ha da solvere un triangolo di tre lati noti e cercar un angolo, e ciò per ogni grado, sì che per ogni stella se n'ha da solvere 36 tali; ma io l'ho facilitato assai, e ne ho già calculate molte, e ne mando a V. S. Ill.^ma^ l'esempio d'una, ciò è della maggiore, dico del Cane Sirio. Quanto prima gli manderò un'altra cosa in questo proposito; hora, escluso dal tempo, non posso più soggiungerli che di riverirla con tutto il cuore et aspettare qualche suo avviso per dirigermi a meglio speculare. E resto baciandoli le mani.

40 Di Vienna, li 14 Genn.° 1640.

Di V. S. Ill.^ma^

Devot.^mo^ et Oblig.^mo^ Ser.^re^
Giovanni Pieroni.

---

[1] Carlo de' Medici.

3961*.

GALILEO a [UGO GROZIO (?) in Parigi].

Arcetri, 15 gennaio 1640.

Dalle pag. 59-60 del *Liber secundus de conspicilio* ecc., citato nell'informazione premessa al n.° 3521. È questa l'unica fonte conosciuta della presente lettera: e quanto alla lezione, dobbiamo ripetere ciò che abbiamo avvertito nella citata informazione a proposito del n.° 3521, e perciò annotiamo anche qui appiè di pagina gli errori manifesti della stampa Olandese.

Molto Ill.re mio Sig.re et Padron Colend.mo

Mi è dispiaciuta sin all'anima la morte improvisa del S.or Martino Ortensio, successa doppo quella de gli altri tre Commissarii; accidenti che, aggiunti al mio infortunio, pare che vadino intraversando et disturbando la continuatione et il progresso del negozio già da me intrapreso con gli Ill.mi et Potent.mi SS.ri Stati: il quale nondimeno, per quanto per me si potrà, non resterà impedito nè ritardato, havendo io incontrato persona[1] intelligentissima di queste scienzie astronomiche et attissima non solo a supplire al difetto causato a me dalla cecità, ma a tirarlo avanti con maggiore accuratezza, essendo, oltre alla perfetta intelligenza, huomo d'ingegno destro et perspicace, di complessione et freschezza d'età atta ad ogni fatica, di vista acutissima, di voglia ardente a prosequire avanti, abbracciando l'impresa con gran fervore, et (quello che sommamente mi ha piaciuto) disposto anco a trasferirsi in Olanda, quando così giudicassero expediente quelli Ill.mi et Pot.mi SS.ri, et anco di mandare costà le ephemeridi de'satelliti di Giove per sei o otto mesi futuri, anticipatamente da lui calcolate et dissegnate, nelle quali si vedrebbe esattamente gli aspetti futuri delle dette stelle di notte in notte, et confrontandogli con le sensate apparenze potranno gli intelligenti di quelle bande assicurare quelli Ill.mi SS.ri dell'haver noi consequito il vero calcolo de' movimenti delle Stelle Medicee, sopra i quali s'appoggia il fondamento di questo negozio. Ho reputato a gran ventura questo incontro per potere assicurare quelli Ill.mi et Potent.mi SS.ri, et

Lett. 3961. 4. *introversando* — 16. *anco de mandate costà* — 18. *calcolati et dissegnati* — 22-23. *s'appogia* — 23. *negozio. Hò reputato* — 24. *quelle Ill.mi*

[1] VINCENZO RENIERI.

tutti li intelligenti di astronomia, che la mia proposta era et è benissimo fondata; onde io desidero che, per quei mezzi che V. S. molto Ill.re troverà a proposito, questo mio pensiero venghi alla notitia di quelli Ill.mi et Potent.mi SS.ri, acciò che, riassumendo l'impresa, piaccia loro deputare altri Commissarii, et io poi, havendone avviso V. S.
30 con altre mie lettere, prosequirei quello che resta. Et veramente non vi è cagione nessuna d'intermettere impresa di tanto..., poi che la utilità che si cerca è tanto grande, et che non può in veruna altra maniera nè con altra invenzione ottenersi giamai, et che senza spesa di momento si può tirare avanti, solo col dispendio di tempo; il quale ancora potrà essere grandemente abbreviato, mentre che quello che si tratta adesso in gran lontananza per reciproche lettere, con molto risico di essere smarrite, si potrebbe in voce et presentialmente trattare dal medesimo mio consorte, il quale non ricuserebbe, per impresa così rilevata, trasferirsi anco in quelle parti; o vero che pia-
40 cesse a quelli Ill.mi et Potent.mi SS.ri deputare fra gli altri l'Ill.mo Ambasciatore che tengono in Venetia[1], perchè, et per la vicinanza et per la commodità di poterli anco favellare a bocca dall'amico mio, si faciliterebbe molto più presto l'ultimazione perfetta dell'impresa. Starò dunque sopra ciò attendendo la risposta che V. S. molto Ill.re ne haverà havuta da quelle parti.

Io scrissi già molti mesi sono a quelli Ill.mi e Potent.mi SS.ri, che con le debite grazie et con riverenza accettavo et aggradivo il regalo della collana, del quale si erano compiaciuti honorarmi, ma che non l'haverei ritenuto nè adornatomene sin che il negozio non
50 restasse terminato; sì che, per non offendere la magnanimità di quei SS.ri, il detto regalo resta ancor qui, in mano del mercante che me lo portò et al quale io lo lasciai in consegna.

Ho voluto che V. S. molto Ill.re resti informata di quanto passa, acciò che possa sincerare me et lei: me, di non haver proposto cosa vana; et sè, di non si essere ingerita in leggierezza etc.

Dalla villa d'Arcetri, alli 15 Gennaio 1640.

30. *littere* — 31. *di tanto nuevo, poi che* — 32. *in venina altra* — 33. *invensione otteneri giamai* — 40. *quelle Ill.mi* — 41. *visinanza* — 47. *accottavo* — 49. *l'haverei ritenuto* — 51. *resta anco qui* —

---

[1] Cfr. n.o 3958, lin. 34.

3962*.

VINCENZO RENIERI a GALILEO [in Arcetri].

Genova, 20 gennaio 1640.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVI, n.° 119. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Giunsi domenica passata a Genova, doppo haver corsa una burasca di mare che mi condusse fino in bocca alla morte; lodato Iddio che l'ho potuta contare, chè certo non credea di uscirne vivo. Do per tanto avviso a V. S. Ecc.ma del mio arrivo, acciochè ella sappia dove inviarmi i suoi commandamenti e le risposte che hormai dovranno venir da Parigi[1].

Ho havuto risposta dal Ser.mo Sig.r Cardinale[2] che ha ricevuto il libro[3], e rendo gratie a V. S. Ecc.ma che l'habbia fatto presentare.

La coronazione del Doge si trasporta sino a Pasqua, sì che io potevo star anco qualche giorno in Firenze. Orsù, patienza; con miglior commodità la ri- vedrò, mentre per fine le bacio caramente le mani.

Di Genova, li 20 di Genaro 1640.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo e Cordialiss.° Ser.re

S.r Galileo. D. Vincenzo Renieri.

3963*.

VINCENZO RENIERI a [GALILEO in Arcetri].

Genova, 3 febbraio 1640.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVI, n.° 120. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo mio Sig.r e P.ron Col.mo

Per non esser ancor giunto l'ordinario di Fiorenza quando l'altro vuol partire, non ho voluto aspettar a salutarla doppo lette le lettere, ma riverirla a tempo.

---

(1) Cfr. n.° 3953.

(2) Carlo de' Medici.

(3) Cfr. n.° 3439.

Dello stato mio potrei dire di passarla assai bene, se una flussione di catarro, che mi tormenta, non mi travagliasse. Spero però di liberarmene in breve.

Ho veduto il Sig.r Daniele Spinola, che affettuosissimamente le bacia le mani, ma per ancora non ho incontrato il Sig.r Baliani.

10 Lunedì ricominciai le osservazioni delle stelle Medicee, per la prima volta che Giove si lasciò vedere, le quali corrisposero *ad unguem* col calcolo, doppo quattro mesi trascorsi da l'ultima osservazzione; sì che hormai non mi resta dubio di non esser ben in possesso de' loro periodi e distanze dal centro di Giove. Starò per tanto attendendo avviso se il Sig.r Elia[1] ha dato risposta.

Di nuovo habbiamo la morte del Sig. Principe Doria[2], vicerè di Sardegna, e la ricuperazione fatta da' Spagnuoli del forte luogo di Salsas, loro già tolto da' Francesi. Con che per fine affettuosissimamente l'abbraccio e bacio le mani.

Di Genova, il 3 di Febraro 1640.

20 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo Ser.re

D. Vincenzo Renieri.

3964**.

DINO PERI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 8 febbraio 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 109. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Io servirò sempre V. S. molto Ill.re et Ecc.ma in qualunque maniera ella vorrà comandarmi; però s'io ho errato circa quel greco e cantucci, la prego a scusarmi, e correggerò adesso l'errore con l'obbedirla puntualmente.

Vendon dunque qua il greco 32 soldi il fiasco di questa misura; e cinque soldi l'uno vendono i fiaschi. I quattro di V. S. sono alla giusta misura di qua. Tra porto e gabella ha 10 soldi per fiasco di spesa, che cinque di gabella e cinque di porto, prezzo fatto e trito. I cantucci fini vagliono una crazia l'uno, ma i soprafini vaglion tre crazie la coppia. Dicono di farne solamente per il 10 Palazzo, o pure a posta per qualch'uno amico etc. Son maggiori, con più zuc-

[1] Elia Diodati. [2] Gian Domenico Doria.

chero e più odore, dicono. A me veramente non mi ci par miglioranza che importi il prezzo: con tutto ciò mandai a V. S. i 40 de' soprafini, com' ella chiese. Di gabella pagano dieci crazie il cento: quattro crazie dunque importa la gabella, 4 il cestino e 4 il porto.

Dell'autore [1] che mi scrive V. S., io sono scandalizatissimo, stomacatissimo, come di persona ignorantissima, furba e maligna. Io l' havevo in concetto neutrale, non havendo mai letto nulla di suo; ma da poi che ho visto quel capitolo [2], corra pure il grido a voglia sua, sia pur predicato dall' universale per un oracolo, che a me pare risolutamente che si sia fatto con quelle poche carte un marchio indelebile di grandissimo asinaccio, ma insieme insieme, a parlar libero, di furbo. Il medesimo concetto s' è guadagnato appresso il Sig.r Dottor Marsilii [3] e Sig.r Dottor Stecchini [4]; non che alcun di noi si muova all'oppinion dell'altro, ma ciascuno *motu proprio*, in una semplice corrente lettura, ha conosciuto e inteso subito le scimunite debolezze di colui, che non merita titolo d' huomo, perchè del raziocinare non ne sa straccio. La furberia l' ho scoperta io, che conoscevo citate e stampate al contrario le asserzioni di V. S., et ho riscontrato i luoghi, e mostratigli a questi due Sig.ri Dottori con lor sommo stupore di tanta sfacciataggine. Si sono però maravigliati assai che V. S. Ecc.ma me ne parli nella sua lettera tanto honoratamente e con tanto riservo. Io ne ho accusato la benignità incomparabile di V. S., che sempre esercita termini gentilissimi, soavissimi e magnanimi, e che verso colui, oltre a questa innata cortesia, havesse accresciuto l' honorevolezza nello scrivermene a quella foggia il dubitar forse ella che potessi haver amicizia o protezione di alcuno di lor due, e che per lor rispetto, già che ella per mille cause gli ama e stima tanto etc., havesse V. S. volsuto parlare per ogni caso da non disgustargli.

Risposta, dichiamo tutti d'accordo che non la merita, cioè non merita da lei tanto honore. Poi, sarebbe un grattare il corpo a una storta cicalaccia, che se non si è vergognato a scriver quel ch' egli ha scritto, cioè tanta feccia e con furberia, la prima volta, in tempo che non è irritato e che fa l'amico, pensate se si vergognerà a sporcar dieci volte più fogli, quando si vedessi risposto.

Sig.r Galileo, la testa non mi regge più. Finisco con reverirla devotissimamente e in nome ancora de' SS. Marsilii e Stecchini.

Pisa, 8 Febb.o 1639 [5].

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Oblig.mo e Devotiss.o Ser.e

Dino Peri.

---

[1] Fortunio Liceti.
[2] Cfr. Vol. VIII, pag. 481-486.
[3] Alessandro Marsili.
[4] Paolo Stecchini.
[5] Di stile fiorentino.

3965**.

VINCENZO RENIERI a [GALILEO in Arcetri].
Genova, 10 febbraio 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 1, car. 182. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo mio Sig.re e P.ron Col.mo

Mi è a punto giunta la carissima sua, quando ch' io stava con somma ansietà d'haver nuova di lei, essendo tanto tempo ch' io non ne haveva avviso: e mi creda V. S. Ecc.ma che al martello ch' io sento nella lontananza da lei, mi pare di poter dir col Bernia, che

E' non è donna, e me ne innamorai.

Le invidio in tanto la lettura del Sig. Liceti, del quale in questa parte non ho per ancor veduta l'opra, ma quanto prima m' informerò dal di lui fratello per veder se ve ne son giunte copie. Nel sentir che in questo suo trattato egli 10 impugna la opinione del reflesso della luce dalla terra nel'orbe lunare, m' è venuto in pensiero ch' egli habbia forsi creduto che la luna fusse della materia di quella pietra che imbeve il lume, o vero non dissimile; il che se fosse, come pur alcuni han fantasticato, sarebbe veramente una linda galanteria. Io, in quanto a me, credo che le ragioni che egli o altri sono per arrecar in questo proposito contro l'opinione di V. S. Ecc.ma, faranno apunto in me quella forza che farebbero quelle di chi volesse persuadermi che il lume ch' io vedo in terra nel reflesso della quintadecima non mi venisse dalla luna. Quel dire che tal lume si vede nel crepuscolo, e non nella quadratura, quando che, se non venisse dalla terra, più dovrebbe vedersi, l' ho per un argumento che dureranno 20 fatica a sciogliierlo. E ciò sia detto *pro interim*, fino a tanto ch' io veda più commodamente questa nuova dottrina.

Vidi il Sig.r Baliani, il quale subito mi chiese nuove di V. S. Ecc.ma, e mi disse meravigliarsi che ella non rispondesse alle sue due; ma io non le sogiunsi altro, perchè egli era in compagnia d'altri amici e non volsi dirli in presenza loro la cagione. Hora, che V. S. Ecc.ma mi commanda ch' io li dica che ella sta pensando a risponderli, non mancherò di farlo con bella maniera. Farò anco le sue raccommandationi al Sig.r Spinola; e tra tanto la suplico, quando non sia con suo scommodo, a darmi nuova di sè più spesso che si possa, perchè due sole righe scritte da Pierino[1] mi saranno abastanza. E quivi caramente le bacio le mani.

30 Di Genova, li 10 Febraro 1640.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo e Dev.mo Ser.re
D. Vincenzo Renieri.

---

[1] Cfr. n.° 3977.

3966**.

GIOVANNI PIERONI a [FRANCESCO RINUCCINI in Venezia]
Vienna, 11 febbraio 1640.

Bibl. Naz. Fir. Filza Rinucciniana 8. F. 2, inserto segnato: « Dodici lettere di Giovanni Pieroni ecc. » lett. n.° 2. — Autografa.

Ill.mo Sig.re P.rone Col.mo

Vorrei sentire che V. S. Ill.ma fusse guarita della sua gamba, e poi desidero di adempire il suo desiderio di essere a servirla, massime che qua comincia a increscermi per la privattione della gentilissima conversattione de' SS.ri Capponi, partiti hieri con l'Ecc.mo Sig.re Ambasciatore[1], e così resto solo quasi a fatto; e poi il pensare s'io potessi godere quella di V. S. Ill.ma mi fa impattiente e risoluto che, se io trovassi per me uguali condittioni, vorrei al certo ridurmi alla desiata quiete della patria.

Ho contento molto che gl'aspetti delle fisse[2] gli siano pervenuti e gli piaccino. Ho scritto nell'incluso foglio[3] quello che mi pare intendere dalla sua che ella volesse dichiararseli; ma ho dovuto scrivere in una stanza piena di romore, che fa ch'io non so se mi sarò saputo esplicare e far intendere; però mi cabisco a supplire, occorrendo. Non occorre che V. S. Ill.ma prenda la briga di calculare detti aspetti con latitudine, perchè io ne ho già calculati molti; anzi ho fatto una tavola, e fo l'altra, che mi danno subito gl'archi cercati; però, finita questa seconda, in brevi giorni potranno esser calculate cento o dugento stelle principali, e più molte ancora volendosi: et io non mancherò di sollecitare, per quanto harò tempo; e V. S. Ill.ma, di gratia, noti ogni dì la qualità del tempo, chè poi havrà notabil gusto a ritrovarne le cause. E resto facendoli humilissima riverenza.

Di Vienna, li 11 Febb.° 1640.

Di V. S. Ill.ma

Devot.mo et Oblig.mo Ser.re
Giovanni Pieroni.

3967.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Arcetri.
Bologna, 14 febbraio 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 181. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Io mi ritrovo ancora nel letto co 'l mio solito male, che mi ha particolarmente afflitto i genocchi e le mani, che m'impedisce assai dallo scrivere. Non ho man-

(1) Tommaso Capponi.
(2) Cfr. n.° 3960.
(3) Non è presentemente allegato alla lettera.

cato di mandar dall' Ecc.mo Sig.r Liceti a fare quella scusa che lei desidera, quale non intende incommodarla, ma si rimette ad ogni sua commodità. Mi è dispiacciuto il suo fare, parendomi che ad un amico come lei non havesse da far questo, massime movendosi a contradirle per ragioni così leggieri. Io non ho saputo prima questo, ch' havrei procurato di ritirarlo da questo fatto; ma poichè egli ha portato a lei puoco rispetto, parmi ch'ella proceda con lui con troppa mo-
10 destia, mentre dice di stare perplesso in risponderli etc., se bene in questo li verrà a fare troppo honore. Stia però sicuro che le sue cose hanno pochissimo applauso, nè ne vien fatto qua molto conto.

Mi sono stati mandati di Parigi due quesiti da quei matematici, circa de' quali temo di farmi puoco honore, perchè mi parono cure disperate. L'uno è la misura della superficie del cono scaleno; l'altro, la misura di quella linea curva simile alla curvatura di un ponte, descritta dalla revolutione di un cerchio sino che scorra con tutta la sua circonferenza una linea retta etc., o dello spatio piano compreso da quella e del corpo generato per la revolutione intorno all'asse et alla base; il che mi ricordo che una volta mi dimandò lei, ma che infruttuo-
20 samente mi vi affaticai. Di gratia, mi dica se sa che queste dua cose siano state dimostrate da niuno, perchè, per quello ch' io vedo, mi parono difficilissimi. L'occasione è nata, che passando un Padre di S. Francesco di Paula [1] qua da Bologna, che è di Parigi et molto intendente delle matematiche, nel discorrere seco di diverse cose, li venni a dire ch' havevo trovato la misura del corpo parabolico nato dalla revolutione della parabola intorno alla base, e che havevo trovato che il cilindro generato dal parallelogrammo circonscritto alla parabola, al detto corpo era come 15 a 8 [2], se bene uno de' principali Gesuiti matematici mi havea già un pezzo fa scritto ch'era doppio. Hora il detto Padre disse: Lasci, di grazia, ch' io lo voglio scrivere a quei matematici di Parigi, per ve-
30 dere se rincontrano questa verità; e così l' hanno, dice, trovata come 15 a 8. E questa è stata la occasione di propormi questi altri problemi, da me riputati di difficilissima solutione, per quel puoco ch' io vedo.

Io non posso più scrivere; però mi dia licenza di finire, et occorrendoli servirsi di me non mi sparagni: con che li bacio affettuosamente le mani.

Di Bologna, alli 14 Feb.ro 1640.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Dev.mo et Ob.mo Ser.re e Disc.lo
F. Bon.ra Cavalieri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo
[. . . .]r Gal.eo Galilei.
40 Fiorenza.
Ad Arcetri.

---

[1] Gio. Francesco Niceron.
[2] Cfr. n.° 3889.

3968.

GALILEO a [BENEDETTO GUERRINI in Pisa].

Arcetri, 16 febbraio 1640.

Bibl. Comunale in Bassano. Raccolta Gamba. — Originale, di mano di VINCENZIO VIVIANI.

Molto Ill.re Sig.r et P.ron mio Osser.mo

Se ne viene a Pisa il latore della presente [1] per fare gl'ultimi giorni del carnovale con il Sig.r Alamanno Viviani, suo fratello e scolare costì in Sapienza. Ma non è questa la causa principale; ma bene potentisssima e principalissima è il rappresentarsi al Ser.mo G. D. nostro Signor, per continuare di renderli grazie del'aiuto che Sua A. S. gli porge nel poter continuare i suoi studii, nel modo che egli fa, con la frequente conversazione di me e del'uso di casa mia, con mio particular gusto e con reciproco aiuto tra di noi delli studii miei e de' suoi: onde pregho V. S. molto Ill.re ad introdurlo con opportuna 10 occasione al cospetto di Sua A. S.

Oltre a questo, per mio particolare interesse avviso V. S. molto I., come alcuni giorni fa il molto R. Padre Francesco delle Scuole Pie [2] mi dette avviso qualmente il Ser.mo G. Duca, dopo haver inteso ch'io havevo finito di levare dalla cantina li 120 fiaschi che già più di 20 mesi sono Sua A. S. mi donò, haveva per altretanta somma dato ordine che nel'avvenire mi fosse a mia richiesta consegnata; tuttavia non sento che tale commissione sia stata per ancora fatta qua a i cantinieri: però, per mia onorevolezza e per l'esecuzione della volontà del S.mo Padrone, pregho V. S. ad interporci il suo favorevole 20 ricordo, acciò la grazia sia eseguita. Et a questa opera di favore potrà aggiungerne un'altra di carità, che è quella (che pur passa per le mani di V. S.) del sussidio che porge l'Altezza S. allo inserbo di quella mia nepotina [3] nelle monache di S. Giorgio in su la Costa, dove essendo più giorni fa spirato l'aiuto di un trimestre e cominciato l'altro, potrà, quando così le piaccia, consegnare l'intero semestre al presente latore, e massime dovendo V. S. con la Corte stare ancora per molto tempo assente di qua.

Lett. 3968. 25. *di uno trimestre* —

[1] VINCENZIO VIVIANI.
[2] FAMIANO MICHELINI.
[3] VIRGINIA LANDUCCI.

Io non stimo di soverchiamente gravare V. S., mentre li mostro
30 la gran confidenza che io ho nel suo favore, perchè conosco che, in effetto, più lodevole prerogativa non può alcuno ricevere in sè stesso, che l'essere stimato abile a beneficare gli altri. E con questa confidenza mi volgo a V. S., con pregarla a rappresentare a i piedi del Ser.mo nostro Signor la mia umilissima e devotissima servitù; et a lei stessa, con affettuosamente reverirla, bacio le mani e pregho da Dio intera felicità.

D'Arcetri, li 16 di F.o 1639 *ab Inc.*

Di V. S. molto Ill.re Devotiss.mo et Obbl.mo S.re

G. G.

3969.

ELIA DIODATI a GALILEO [in Arcetri].

Parigi, 17 febbraio 1640.

Dal Tomo III, pag. 190-191, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.o 1201.

Di Parigi, gli 17 Febbraio 1640.

L'essermi fermato di volere aspettare la risposta d'Olanda sopra quello V. S. molto Illustre mi scrisse, della sua intenzione nel proseguire sin alla perfezione la sua proposizione circa il negozio della longitudine, per poterlene poi dare ragguaglio, è stato causa della mia troppa tardanza in fare risposta alle gratissime sue; di che la supplico umilmente ad avermi per iscusato. Sebbene sin qui detta risposta non mi è ancora pervenuta, nondimeno spero non doverà mancare a venire, avendone scritto di nuovo e dato commissione ad un amico di sollecitare; però non faccio dubbio che non sia per venirmi in breve, e spero che sarà
10 di soddisfazione, non potendo verisimilmente esser altra, avendogli riferito tutto il particolare di quanto V. S. molto Illustre me ne ha scritto, cioè della persona nella quale ha trasferito l'intera notizia e la dichiarazione di questo negozio, la sua perizia e perspicacità in queste scienze e la sua disposizione in voler fare il viaggio in Olanda per darne tutte le chiarezze, se sarà giudicato necessario, e di mandare una effemeride delle Stelle Medicee, calcolata colle predizioni degli aspetti loro per molti mesi futuri, per darne a conoscere la certezza. Sicchè tengo per cosa sicura che dovranno avere abbracciata con applauso simile offerta; nè mi sgomenta la lunghezza nel rispondere, potendo essere stata causata da diversi impedimenti. E subito che mi capiti, le ne darò parte.

33. *mi voglio a V. S.* —

Il Sig. Bulialdo ha ricevuto per segno di gran favore la lettera che V. S. molt'Ill. gli ha scritta[1] e l'onorato giudicio che si è compiaciuta fare del suo libro, avendogli letto, come V. S. mi ha ordinato, quello ne ha scritto, in particolare come, essendo esplicato in dimostrazioni e figure lineari, delle quali senza la vista è impossibile restarne capace, V. S. molt' Ill. non glie ne ha potuto scrivere se non in generale circa il concetto dell'opera ed il modo di trattare, molto approvato da lei. Con ciò reverentemente le bacio le mani, pregandolo dal Cielo ogni desiata felicità.

3970.

VINCENZO RENIERI a [GALILEO in Arcetri].

Genova, 17 febbraio 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 1, car. 180. — Autografa

Molto Ill.re et Ecc.mo mio Sig.re e P.ron Col.mo

Mi è pervenuto alle mani il libro del Sig.r Liceti, ed ho letto il cap. 50, conforme V. S. Ecc.ma mi scriveva ch' io facessi. Se debbo dirle liberamente il mio senso e con quella confidenza che passa tra noi, a me pare che questo Signore non solo non intenda bene l'opinione di V. S. Ecc.ma, ma nè anco la propria: quella di V. S. Ecc.ma, perchè, pretendendo che la luna nella quadratura e nel novilunio, per esser egualmente distante dalla terra, egualmente anco dovesse esser da quella illuminata, mostra di non capir bene che nella quadratura la sola metà del'emisferio terrestre ribatte la luce del sole, là dove vicino al novilunio tutto l'emisferio lo riflette; la propria non mi par che capisca, perchè volendola appoggiare al lume crepuscolino dell'aria ambiente la luna nella parte aversa a i corni illuminati, da V. S. Ecc.ma introdotto, non so poi vedere come vogli addattar questa luce a tutto il resto del disco lunare, se forsi e' non credesse che in terra, quando a noi comincia l'aurora, cominciasse anco nel Perù e nella Spagna, il che sarebbe poi error più massiccio. Giudico dunque bene che V. S. Ecc.ma, mentre non venghino in campo argomenti più saldi, possa lasciar la briga di rispondere: che se pur la non vuole lasciar così trascorrer tal opra senza replica, m'offerisco di farlo io a capo per capo col'ordinario seguente, e mandarne a V. S. Ecc.ma la lettera, acciochè, se giudicherà, ch' io habbia interamente sodisfatto a questo Signore, gli mandi la mia risposta.

Resto poi attonito della lunga dimora delle risposte di Parigi[2], e non so imaginarmi come sia possibile che quattro lettere da noi scritte siano andate a

Lett. 3970. 5. *di V. Ecc.ma* —

[1] Cfr. n.° 3638.

[2] Cfr. n.° 3962.

male. Ma non occorre altro: alle grandi imprese sempre s'attraversa la fortuna. I moti sono agiustatissimi, ed io in breve havrò all'ordine l'efemeridi per tutto l'anno seguente.

Questo è quanto m'occorre significarle per hora; e stando con desiderio di sentir nuove di lei, le bacio affettuosissimamente la mano.

Di Genova, li 17 di Febraro 1640.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

30 Se V. S. Ecc.ma mi avviserà di qualche bel problema intorno a' lumi diretti e reflessi, eclissi lunari e solari, come mi scrive haver avvertito, mi farà sommo favore.

Cordialiss.o e Vero Ser.re

D. Vincenzo Renieri.

3971*.

ELIA DIODATI a COSTANTINO HUYGENS [all'Aja].

Parigi, 18 (o 28?) febbraio 1640.

Dalle pag. 57-58 del *Liber secundus de conspicillis* ecc., citato nell'informazione premessa al n.o 3521. Nel Tomo III, pag. 454-455, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.o 1201 si ha una traduzione italiana, alquanto libera e compendiata, di una parte di questa lettera, traduzione che verisimilmente fu inviata dallo stesso DIODATI a GALILEO; in capo ad essa si legge: « Lettera d'Elia Deodati a Costantino Ugenio, primo Segretario di Stato del Principe d'Oranges ».

Monsieur,

L'accomplissement de la proposition de Monsieur Galilaei pour l'invention de la longitude, faicte à Messeigneurs les Estats Generaux, ayant receu diverses interruptions, premierement par l'entiere privation de la veue qui luy est survenue depuis deux ans, apres avoir peu auparavant perdu un oeil, et en second lieu, tout nouvellement, par le deceds de M.r Hortensius, qui seul survivoit des quattre Commissaires qui par Mes Seigneurs les Estats avoyent esté deputez pour cette affaire, il pourroit sembler, qu'estant combattue par tant de mauvaises rencontres, elle deubst succomber et demeurer abandonnée; n'estoit que l'auteur, personnage (par l'adveu de touts) sans pareil en sa profes-10 sion, asseuré de la verité de sa proposition, persiste avec une constance invincible à la vouloir poursuivre de tout son pouvoir jusques au dernier bout, ayant (comme vous verrez, Monsieur, par la copie cy joincte de la lettre[1] qu'il m'a escripte) heureusement....[2]

---

[1] Cfr n.o 3953.

[2] Tra *heureusement* e *instruict* la stampa olandese, che sola ci ha conservato l'originale di questa lettera, ha omesso alcune parole, com'è manifesto dal senso e dal confronto con la traduzione italiana da noi citata nell'informazione, la quale dice così: « avendo perciò (come V. S. Illustrissima vedrà dalla copia qui aggiunta della lettera ch'egli mi ha scritto) avuto la sorte di ritrovare un personaggio intelligentissimo e perfettamente instruito dell'affare, per supplire pienamente ecc. ».

instruict pour suppléer pleinement à tout ce à quoy, en l'estat ou il est reduit, il n'eust peu satisfaire: ne restant aprés cela si non que de la part de Messeig.rs les Estats Generaux estant correspondu à cette bonne intention, pour la suite et pour la perfection d'une si grande oeuvre (y estant fort bien acheminée par l'aide d'un si digne personnage) il plaise à Leurs Ex.ces deputer d'autres Commissaires, au lieu de Mess.rs Real, Hortensius, Beckmannus et Blaeu qui sont defuncts, auxquels touts les papiers de cette affaire, consignés à feu Monsieur Hortensius, seront delivrés; pour cet effect ne pouvant (pour satisfaire à la priere du S.r Galilei) m'adresser à autre qu'à vous, Monsieur, non seulement pour estre l'asyle et le refuge en ces pays là de touts les hommes vertueux, mais principalement pour les grands merites que par le passé vous vous estes desia acquis en cette affaire, tout l'heureux acheminement d'icelle estant deub à la protection qu'il vous en a pleu prendre, qui me faict esperer que vous ne la voudrez point abandonner à present en sa nouvelle ressource, ains la remettrez en vigueur pour triompher de son establissement, et que portant vous accepterez favorablement la treshumble supplication que je vous en fay, soubz protestation de vous en avoir les mesmes obligations que l'auteur, auquel je donneray advis des faveurs que vous luy departirez en cette occurrence et de tout le succes de ce qu'il attend et desire, suivant ce qu'il vous plaira prendre la peine de m'en escrire (ce que j'attendray avec devotion), vous en suppliant treshumblement, et de m'honorer de vos commendements, afin de vous pouvoir tesmoigner par les effects que je suis veritablement etc.,

Monsieur, sachant combien vous estes amateur de toutes belles et curieuses recerches, je vous envoye le titre d'un livre de l'aymant, qui s'imprime à Rome et doibt estre achevé d'imprimer dans 2 ou 3 mois, d'ou il m'a esté envoyé par un de mes amis pour le communiquer et convier ceux qui ont speculé sur cette matiere d'y contribuer, l'auteur promettant de professer et recognoistre avec eloge en son livre et d'y nommer ceux qui luy auront envoyé leurs observations. Mais pour mon regard, je vous l'envoye pour en user comme il vous plaira, esperant (quand autre chose ne seroit) qu'il vous sera agreable pour la nouveauté et pour les curieuses recerches. Restera à voir si l'oeuvre respondra à l'attente.

Monsieur,
De Paris, le 28 de Febrarier[1] 1640.

Vostre treshumble Serviteur
Diodati.

Lett. 3971. 22. *les grands merites* — 24. *abandonner*

[1] Nella traduzione italiana, citata nell'informazione, la data è: « Parigi, 18 Febbraio 1640 »

3972.

GALILEO a BONAVENTURA CAVALIERI [in Bologna].

Arcetri, 24 febbraio 1640.

Dalle pag. 3-4 dell'opuscolo intitolato: *Lettera a' filaleti* di TIMAURO ANTIATE *della vera storia della cicloide e della famosissima esperienza dell'argento vivo;* In Firenze, all'Insegna della Stella, 1663. CARLO DATI, che si nasconde sotto lo pseudonimo di TIMAURO ANTIATE, c'informa, nelle notizie premesse alla lettera, che questa era scritta per mano del P. CLEMENTE SETTIMI.

Rispondendo alla gratissima della P. V. molto R.[1] con quella confidenza che tra amici veri si conviene e che veggo ch'ella usa meco, gli dico che non posso a bastanza maravigliarmi della maniera del discorrere e filosofare del Sig. Liceti: la qual maniera mi pare che in languidezza ecceda quella di qualsivoglia meno anco che mediocremente uso a discorrere o sillogizare; e mi dispiace che questo concetto si sia risvegliato tra' letterati di Pisa[2] e di Genova[3]. Poichè mi trovo in necessità di purgarmi da' mancamenti impostimi, non so se io saprò trovar maniera tanto placida, modesta e civile, che io non 10 mi conciti almeno in parte la indignazione di questo filosofo. Io, benchè averei larghissimo campo di notare moltissime leggerezze nella gran moltitudine de' suoi scritti, lascerò scorrere tutto il resto, e solo mi fermerò sopra le impugnazioni che egli fa contro di me; e per ora anderò esaminando le leggerezze ch'egli adduce in riprovare la mia oppinione del tenue candore della luna, del quale deferisco la causa nel lume ripercosso dalla terra illustrata dal sole. Vedrà a suo tempo quello che io produrrò, benchè per conoscere la nullità de' discorsi di questo filosofo ella non habbia bisogno d'altro che d'una semplicissima e momentanea scorsa sopra quello ch'egli scrive.

20 De' quesiti mandatigli di Francia non so che ne sia stato dimostrato alcuno. Gli ho con lei per difficili molto a essere sciolti. Quella linea arcuata sono più di cinquant'anni che mi venne in mente il descriverla, e l'ammirai per una curvità graziosissima per adattarla agli archi d'un ponte. Feci sopra di essa, e sopra lo spazio da lei e dalla sua corda compreso, diversi tentativi per dimostrarne qual-

Lett. 3972. 24-25. *lo spazio di lei e dalla* —

[1] Cfr. n.° 3967.
[2] Cfr. n.° 3964.
[3] Cfr. n.° 3965.

che passione, o parvemi da principio che tale spazio potesse esser triplo del cerchio che lo descrive; ma non fu così, benchè la differenza non sia molta. Tocca all'ingegno del P. Cavalieri, e non ad altro, il ritrovarne il tutto, o mettere tutti li specolativi in disperazione di poter venire a capo di questa contemplazione. 30

Ebbi circa un anno fa una scrittura di un P. Mersenno de' Minimi di S. Francesco di Paola, mandatami da Parigi, ma scrittami in caratteri tali, che tutta l'accademia di Firenze non ne potette intender tanto che se ne potesse trar costrutto alcuno. Vedevasi che conteneva alcuni dubbi sopra alcune mie proposizioni, e pareva che ne domandasse la soluzione. Io risposi all'amico che me la mandò, che facesse intendere al detto Padre che mi scrivesse in carattere più intelligibile, perchè qua non aviamo nè la sfinge nè altri interpreti di misteri reconditi [1]; ma non ho poi inteso altro.

Sento grande afflizione de' suoi travagli, i quali accrescono i miei, 40 che sono tali che posso con verità dire di ritrovarmi in uno inferno terrestre superficiale, poichè non mi avanza momento di tempo che io possa passare senza lamentare. Piace al Signor Iddio così, e in ciò doviamo quietarci. Mi continui il suo amore, mentre con ogni affetto la riverisco.

D'Arcetri, li 24 Febbraio 1639 [2].

3973.

GALILEO a BENEDETTO GUERRINI [in Pisa].

Arcetri, 24 febbraio 1640.

Dalle *Memorie e Lettere inedite finora o disperse* di GALILEO GALILEI, ordinate ed illustrate con annotazioni dal cav GIAMBATISTA VENTURI ecc., Parte seconda, Modena, per G. Vincenzi e Comp., M.DCCC.XXI, pag. 221. Il VENTURI trasse la presente dall'originale, sottoscritto, com'egli afferma, colle iniziali del nome e cognome « formate del carattere consueto del Galileo » (pag. 219). La lettera era stata edita già da GIAMBATISTA TONDINI nel Tomo II, pag. 28-29, dell'opera citata nell'informazione premessa al n.° 3478, ma con qualche grave scorrezione: il TONDINI però pubblica anche le ultime parole: « E qui .... 1639 » (lin. 23-25), che il VENTURI trascura

Avendo per la gratissima di V. S. molto Illustre inteso gli ordini dati dal Serenissimo Gran Duca nostro Signore in materia del vino [3], del quale l'A. S. mi favorisce et onora, mandai alla cantina per averne

---

(1) Cfr. n.° 3780, lin. 32-33.

(2) Di stile fiorentino.

(3) Cfr. n.° 3968.

due fiaschi; ma dissero i cantinieri, non aver ricevuta commessione alcuna, onde ne restai senza: e mentre ch'ella mi accenna, la volontà di S. A. essere stata di propria bocca significata all'Illustrissimo Signor Marchese Colloredo, ho giudicato essere mio obbligo necessario dare un motto a S. S. Illustrissima d'avere io (ma non prima che adesso) inteso di tal commissione, e perciò supplicarla a porla in ese-
10 cuzione, con assicurarla che glie ne terrò perpetuo obbligo e che, dopo la persona del Serenissimo Gran Duca, riconoscerò la grazia et il regalo dalla cortese mano di S. S. Illustrissima. Prego dunque V. S. molto Illustre a recapitar la qui allegata.

Ho sentito piacere che il Serenissimo Gran Duca abbia esaminato il giovanetto Viviani e mostratogli d'aver caro che frequenti la visita di casa mia, con prevalersi di quell'aiuto ne' suoi studi che dal debile stato mio gli potrà essere somministrato; e la speranza che ho del progresso che sia per fare negli studi, sì per l'attitudine dell'ingegno come per l'assiduità colla quale si applica e per il gusto che
20 prende della qualità degli studi, mi fa intraprendere quest'opera senza sentirvi aggravio o stanchezza. Egli non è ancora ritornato, ma da casa sua intendo che tornerà domani; ed intanto rendo grazie a V. S. del trimestre consegnatogli [1]. E qui con riverente affetto le bacio le mani e prego da Dio felicità.

D'Arcetri, 24 Febbraio 1639 [2].

3974.

DINO PERI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 29 febbraio 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 112. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Sono stato molti giorni assai peggio del solito, e non sono ancora ritornato in quel posto mio ordinario, che, ancorchè cattivo, pure era migliore del presente. Perdonimi però di grazia V. S. molto Ill.re et Ecc.ma s'io ho differito lo scrivere, e s'io scrivo adesso brevemente.

---

[1] Cfr. n.° 3968, lin. 25.

[2] Di stile fiorentino.

Hebbi per mano del Sig.r Viviani lire trentasei e soldi tredici.

Presi 9 braccia e $\frac{1}{2}$ di quell'accordellato, e lo pagai manco per essere uno scampolo appunto etc. Costò tre pezze, cioè £ 17. 5; e il conto del sarto è importato £ 4, che fanno £ 21. 5.

Non ho ancor potuto havere il libro del Liceti e legger quel capitolo 49[1]. L'ho avvisato a' SS.ri Marsilii e Stecchini, che hanno moltiplicato le risa. Il sentir poi noi che il risponderli V. S. Ecc.ma potrebbe esser causa di conferire ella al mondo qualche novità di garbo, ci ha fatto variar parere e desiderare ch'ella risponda pure, perchè i frutti, e massime le novellizie di V. S. Ecc.ma, son cosa troppo ghiotta, troppo singolare, troppo divina. Resto con reverirla devotamente insieme co' SS. Marsilii e Stecchini.

Pisa, 29 Febb. 1639[2].

Di V. S. molto Ill.re

Oblig.mo e Devotiss.o Ser.e
Dino Peri.

3975**.

VINCENZO RENIERI a [GALILEO in Arcetri].

Genova, 29 febbraio 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 1, car. 178-179. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo mio Sig.re e P.ron Col.mo

M'è finalmente pervenuto alle mani il libro *De lapide Bononiensi*[3], publicato dall'Ecc.mo Sig.r Liceti, ed ho con molta curiosità letto il cap. L, nel quale detto Signore argomenta contro l'opinione di V. S. Ecc.ma, che stima quella luce secondaria del disco lunare intorno a' novilunii esser un riflesso de' raggi solari, colà dal globo della terra ribattuti; e perchè la mi commanda ch'io debba in ciò esporre il mio senso, benchè l'affetto della patria communo con quel Signore, e molto più l'eminenza del sogetto, possa farmi andar ritenuto nel contradirli, tutta via, e per la libertà del mio genio e per ubbidir a' cenni di V. S. Ecc.ma, dirò speditamente quel che ne sento, stimando che quando pure e' pervenga all'orecchie di lui, se havrò havuto fortuna di propor cose vere non dovrà riputarsene offeso, o pure sia per levarmi d'errore quando ch' io mi trovi ingannato.

Lett. 3975. 9. *di V. Ecc.ma* —

[1] Avrebbe dovuto scrivere *capitolo 50*. Cfr. n.° 3964, lin. 17-18.

[2] Di stile fiorentino.

[3] Cfr. n.° 3909.

E primieramente, confesso l'ignoranza mia di non intender bene la di lui conclusione, mentre che chiama quella secondaria luce del disco lunare *coniunctum quid ex imbecilla lunae luce nativa et lumine solis in ipsam repercusso reflexoque ab aetheris alti partibus, lunare corpus ambientibus*[1]: non intendo, dico, il modo col quale sia possibile che percotendo il raggio solare nel'aria ambiente la luna, venga poi ad esser ripercosso in tutto il resto del disco e verso le parti del mezzo; perchè parmi che quando ciò esser potesse, lo stesso effetto dovrebbe anco nella terra succedere, e n'avverrebbe che riflettendosi lo stesso raggio solare nel'aria che la circonda, leverebbe in tutto dal mondo l'oscurità della notte. Ma io veggio, se non m'inganno, l'intoppo che à qui fatto inciampar quel Signore. Afferma V. S. Ecc.ma che quella secondaria luce della luna che alquanto più viva si vede nello estremo della circonferenza opposta alle corna illuminate, puol esser una tal aurora lunare, cagionata colà dal reflesso di que' raggi solari che, dall'aria ambiente la luna ribattuti, in essa si vedono: il che è, per mio creder, verissimo; ma non è già vero per questo che tal riflesso possa diffondersi poi per lo restante del disco, accadendo colà per apunto tutto ciò che qui in terra succede, cioè che mentre il raggio del sole ripercosso dall'aria che ne circonda cagiona la luce crepuscolina della sera o del mattino, non la diffonde per questo per lo restante della terra, ma mentre, per essempio, la nostra Italia rischiara, lascia hor il Gange hor l'America del tutto in braccio alla notte. In proposito di che voglio adesso agiunger anch'io un mio pensiero, per cui stimo poter arrecarsi un'altra ragione di questa maggior luce del limbo che non è nel mezzo alla luna; et è quella stessa per cui V. S. Ecc.ma ne insegnò che nella luna piena vediamo le parti della circonferenza risplender con luce più viva che non fan le più prossime al centro, cioè a dire il riflettersi de' raggi solari all'occhio nostro molto più vivamente dalle lucidissime punte de' monti lunari, moltiplicate alla nostra vista molto più verso la circonferenza che verso del mezzo, ove son sparse e mescolate con altre parti meno atte a ripercuoter i raggi: e tanto più in questo pensiero mi confermo, quanto che pur vicino alla quadratura, quando il crepuscolo lunare a noi invisibil si trova, per ogni modo par che si scorga in quella debolissima luce questa istessa differenza di lume.

Ma vediamo hormai le ragioni per le quali si muove l'Ecc.mo Sig.r Liceti a creder che questa secondaria luce della luna non possa derivare dal riflesso della terra. La prima delle quali è, che essendo la luna così distante da tal riflesso circa il novilunio come dopo la prima quadratura, dovrebbe per conseguenza nell'una e nel'altra occasione vedersi egualmente illustrata; il che però non succede, essendo molto maggiore questa secondaria luce presso il novilunio di

28. *Afferma V. Ecc.tia* — 35. *per cui V. Ecc.ma* —

[1] Cfr Vol. VIII, pag. 488, lin. 11-18.

quello che sia dopo il quarto: che se, per lo contrario, diremo venirli la luce 50
dal riflesso del'aria vicina, essendo la luna, con detta aria ambiente, più lontana
al sole nel quarto che nel novilunio, ne verrà conseguentemente che più nel novilunio
che nella quadratura apparir dovrà lucida e chiara, come per apunto
succede. Hor vagliami il vero, Sig.r Galileo: qui sento nascermi scrupulo che
cotesto Signore non habbia forsi fatto quell'intero concetto della positione di
V. S. Ecc.ma che parmi saria neccessario; poichè se havesse fatto riflessione che
nel tempo che la luna è al quarto non vede altro che un quarto della terra
illuminato dal sole, e da quel solo riceve il riflesso de' raggi, là dove ne' confini
del novilunio vede tutto l'emisfero illustrato e da tutto si ribatte la luce,
havrebbe chiaramente veduta la soluzione del dubio, essendo che, sì come nel 60
quarto la luna minor luce ne presta di quello che nel plenilunio ci faccia, così
con iscambievol vicenda la terra nel novilunio alla stessa maggior quantità di
raggi riflette di quello che nella quadra ministri. Oltre che non ben veggo come
gli si possa concedere, che essendo la luna più lontana dal sole nella quadratura
che non è circa la congiuntione, debba per ciò seguirne che quando i raggi
si riflettessero dal'aria ambiente nel disco lunare, potesse questa diversità di
lontananze cagionar differenza sensibile nell'illuminatione di quello; poi che non
la cagionando ne' raggi diretti, che mostrano le corna lucide splender nello stesso
modo che fa successivamente fin al plenilunio tutto il restante del disco, non
so veder come poi la debbano cagionare in quelli che da essi si riflettono. 70

Ma passiamo avvanti. Sogiunge questo Signore, che essendo che *in plenilunio terra perfunditur a luna fulgidissimis radiis, quibus plenilunii noctes illustrissimae fiunt*, ne dovrebbe *e converso* seguire che *in coniunctione lunare corpus deberet esse, atque a nobis aspici, splendidius quam terrae facies in plenilunii nocte* [1]. Al che rispondo che egli ha molto ben ragione, e che così per
apunto succede; ma sì come noi vediamo l'illuminatione fatta dalla terra nel
disco lunare stando lontani da quello, così quando vogliamo compararla con la
luce che la luna ripercuote in terra, non bisogna mettersi in minor lontananza
di quello che sia dalla luna a noi, chè così caminerà bene il paragone. E so
ben io che qua giù basso la notte del plenilunio ci sembra più chiara del disco 80
della luna sparso di quella secondaria luce; ma da questo altro non si cava,
se non che chi è più vicino al lume, meglio lo vede. Confesso bene di non intendere
che cosa habbiano da far le cavità della luna co' spechii concavi, e
credo che quando la luna fusse come uno spechio concavo, ci darebbe poca
materia da filosofare, perchè non si potendo da noi, che siamo lontani dal punto
ov'ella unirebbe i raggi reflessi, vederne altro che una piciolissima parte illuminata,
quella dal'altro canto fora così lontana, che ne sarebbe al tutto invisibile.

---

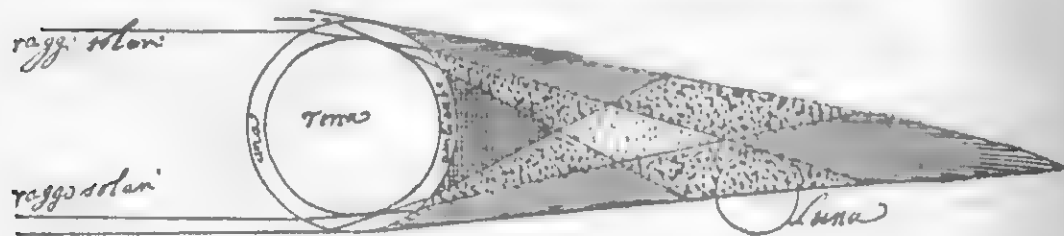
[1] Cfr. Vol. VIII, pag. 484, lin. 3-8.

Seguiamo adunque la terza instanza. *Insuper*, dice egli, *si terra solare lumen in luna reperculeret, ac magis vividum, ut aiunt, quam illud quod a luna* 90 *reflectitur in terram, luna solem nobis eclipsare non posset, sed, verius, in eclipsi solari dies non obscuraretur*; e ne rende la ragione, perchè *minus lucidum magis lucido copulatum illius illuminationem non impedit* [1]. La quale, se pur è vera, non so io vedere per qual cagione non militi contro lo stesso Sig.r Liceti; poichè essendo nel tempo del'eclisse illuminata l'aria ambiente la luna nello stesso modo che è circa il plenilunio, et havendo anco in quel tempo quel poco di luce nativa che egli le attribuisce, se vero è che *minus lucidum magis lucido etc.*; bisognerà neccessariamente concludere che neanco in sentenza di detto Signore sia per succeder eclisse. Ma io dubito che vi sia differenza tra il *minus lucidum copulatum* et *interpositum*, e non voglio già credere che il Sig.r Fortunio sia per 100 negarmi che se interpongo fra il mio occhio e 'l disco del sole un tizzone acceso, questo non sia per nascondermelo, benchè infinitamente men lucido di quello. Oltre che il cono dell'ombra lunare, che alhora rende oscura buona parte della terra, non è così tenue come forse egli stima, essendo più d'un terzo del disco di essa. E poi, chi mi assecura che quando nel'eclisse solare si è fatta notte sì profonda che si son viste le stelle, chi m'assecura, dico, che non si sia veduta anco la luna sparsa di tal luce reflessa? Stimeremo noi forse che dal'haver scritto gli istorici che le stelle in tal punto aparivano, si cavi che il disco lunare non habbia havuta questa secondaria illuminatione, come che ella fosse atta a rischiarar le tenebre ed involarci le stelle? Certo no, anzi se debbo dir un tal mio 110 pensiero, mentre mi ricordo che alcuni hanno stimata la luna corpo diaffano perchè nella solar eclisse notarono il disco di essa sparso di qualche luce, vo dubitando che tal luce fusse per apunto quella che dalle parti della terra non eclissate colà venia ripercossa.

Che poi, se la terra riflettesse i raggi solari nella luna, dovessero questi così scaldar l'aria nostra, che non potessero nascervi nuvole, pioggie o tempeste, io in quanto a me non so vederne la cagione; et il dirmi che se la luna nel plenilunio scalda la terra, in conseguenza dovrà il raggio del sole reflesso insieme col diretto molto più scaldarla, appresso di me non amette difficoltà, perchè così per apunto succede, et io sento molto più caldo quando di giorno mi trovo 120 percosso da' raggi del sole diretti e reflessi, che non fo la notte al lume della luna piena. Ma che poi il caldo che sento sia tale che possa impedir le pioggie, le nevi e le brine, non mi sembra del tutto ben certo, e credo che così il caldo del giorno come il freddo della notte sia neccessario per produrle.

Non è dunque la luce secondaria del disco lunare, altro che il reflesso de' raggi del sole, colà dalla terra ripercossi; nè perchè nel'eclisse della luna ella resti

[1] Cfr. Vol. VIII, pag. 485, lin. 8-9.

sparsa di qualche luce, può paragonarsi con la pietra di Bologna, perchè tal lume, come ben avverte il Keplero, vien cagionato da' raggi del sole che, battendo nell'aria contermina alla terra, si ripiegano o reflettono verso la luna e di tal luce la spargano, come nella seguente figura può vedersi:

Con che per fine a V. S. Ecc.ma bacio affettuosamente la mano, e prego a 180 continuarmi il favore de' suoi commandamenti.

Di Genova, li 29 di Febraro 1640.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo e Cordialiss.o Ser.re
D. Vincenzo Renieri.

3976.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Arcetri.

Bologna, 3 marzo 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 182. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Non ho più scritto a V. S. Ecc.ma doppo la ricevuta della gratissima sua per non attediarla, non mi occorrendo cosa necessaria; e benchè hora non habbi pure cosa che importi da dirle, non voglio però tralasciare di riverirla in questo tempo solenne e di augurarle felice Pasqua, com'io faccio, desideroso d'intendere di lei buone nuove.

Non so s'io li habbi scritto che ho inteso essere uscito di nuovo un libro dall'Ollanda intitolato: *Philolaus, De vero mundi systemate* [1], che tiene l'opinione del moto terrestre, et è l'autore franzese, se ho inteso bene; però io non l'ho visto. 10

Circa il Sig.r Liceti, è un pezzo ch'io non l'ho visto: mi dimandò però l'ultima volta s'io havevo niente di nuovo da lei; al quale, dissi di no, et egli mi accennò con tale occasione che s'era finito di stampare un altro libro *De*

[1] Cfr. n.° 3583.

lumine[1] et un altro *De centro et circumferentia*[2]: sì che veda con quanta facilità egli stampa libri, che non credo si potriano quasi leggere così facilmente com'egli li stampa. Aspettarò di vedere la risposta al suo cap. 50 delle pietre lucifere, acciò egli riconosca il suo duplicato errore. Per tanto, non occorrendomi altro per hora, finisco con baciarli affettuosamente le mani.

Di Bologna, alli 3 Marzo 1640.

20 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo et Ob.mo Ser.re
F. Bon.ra Cavalieri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Gal.eo Galilei.
Firenze.
Ad Arcetri.

3977*.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Arcetri].

S. Maria a Campoli, 4 marzo 1640.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 204. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

In esecuzione della cortesissima lettera di V. S., se conoscerò di poter fermare la speranza, che mi pare di aver concepita, del'emenda di Pierino, lo ricondurrò costì, senza lasciarmi però intendere da lui di avere appicho di poterlo rimettere, nè anche della sopraabondante amorevoleza che V. S. ha intenzione di usarli ancora che egli non si raffermi, acciò che egli abbi maggior occasione di conoscere il suo errore; e credo senza altro che le male creanze usate da lui sin ora, dopo molto disgusto sieno per causare in me questo buono effetto, di farmi rivedere e godere almeno per un giorno la desideratissima presenza di V. S., 10 prima che io non credevo, e così anche il Sig.r Viviani[3], al quale non posso far di meno di non portare affetto, sì per i suoi meriti, sì ancora perchè reverisce V. S. Alla quale invio un panierino di uva e quattro tordi, che gli goda per mio amore, mentre co 'l fine gli prego dal Cielo cumulata prosperità.

Da S.ta Maria a Campoli, 4 Marzo 1639[4].

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Devotiss.mo e Oblig.mo Se.re
P. Alessandro Ninci.

---

[1] FORTUNII LICETI, ecc. *De luminis natura et efficientia libri tres*, ecc. Utini, ex typogr. Nicolai Schiratti, M. DC. XL.

[2] FORTUNII LICETI ecc. *De centro et circumferentia libri duo, in quibus diligenter physice mathematiceque tractatur de centri et circumferentiae nomine, varietate, natura, speciebus, proprietatibus et utilitatibus, ex rei natura et potissimum ad aures Aristotelis*. Utini, ex typ. Nicolai Schiratti, M. DC. XL.

[3] VINCENZIO VIVIANI.

[4] Di stile fiorentino

3978**.

VINCENZO RENIERI a [GALILEO in Arcetri].
Genova, 9 marzo 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 185. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo mio Sig.r e P.ron Col.mo

Ho gusto ch'ella habbia havuta nuova di Parigi che il Sig.r Diodati habbia ricevuta la sua; e venendo la risposta, potrà darmene avviso, con agiunger alla soprascritta *S. Stefano*, perchè così ho le lettere più sicure.

Le mandai colle passate una mia in risposta [1] alle obiezioni del Sig.r Liceti, non perchè io stimassi ch'elleno n'havessero di bisogno, ma per mostrar a V. S. Ecc.ma il mio senso. M'è poi occorso di riveder il suo Nunzio Sydereo, e veggo che dove ella tratta del'aurora lunare, non ne parla conforme io dalle parole del Liceti m'era creduto. Desidero però che V. S. Ecc.ma m'avvisi, s'ella stima che il vedersi la parte o circonferenza del disco lunare opposta alle corna illuminate più lucida del resto potesse derivare, ne' giorni più vicini alla congiunzione, da questa aurora, che in tal tempo da noi si potesse vedere, sì come io m'era imaginato.

In quanto alle effemeridi delle Stelle Medicee, le andrò di mano in mano calcolando; e già la settimana passata mandai al Ser.mo G. Duca et al Sig.r Principe Leopoldo il dissegno delle constituzioni future in questo mese. E mentre sto con sommo desiderio attendendo che V. S. Ecc.ma mi mandi le sue considerazioni sopra gli argomenti del Liceti, affettuosamente le bacio le mani.

Di Genova, li 9 di Marzo 1640.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo et Oblig.mo Ser.re

D. Vincenzo Renieri.

3979*.

FRANCESCO DUODO a GALILEO in Arcetri.
Venezia, 10 marzo 1640.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori, Autografi, B.a LXXIV, n.o 68. — Autografa.

Molto Ill.re Ecc.mo S.r

Vivendo ansioso di intender spesso del suo stato, essendo molto tempo che non mi capitano lettere di V. S. Ecc.ma, vengo con queste poche righe a ri-

[1] Cfr. n.o 3975.

cordarmele, et insieme pregarla volermene far dar parte, che lo riceverò a favore singularissimo. Et a V. S. molto Ill.re Ecc.ma offerendomi, baccio le mani.

Di Venetia, li 10 Marzo 1640.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Aff.mo Ser.

S.r Galileo Galilei. — Francesco Duodo.

Fuori: [. . . .] mio

10 L'Ecc.mo S.r Galileo Galilei, D.r Mat.co

R.to al S.r Mastro delle Poste di Fiorenza. — Arcetri.

3980**.

GIOVANNI PIERONI a [FRANCESCO RINUCCINI in Venezia].

Vienna, 10 marzo 1640.

Bibl. Naz. Fir. Filza Rinucciniana 8. F. 2, inserto segnato « Dodici lettere di Giovanni Pieroni ecc. », lett. n.º 8. — Autografa.

Ill.mo Sig.re P.rone Col.mo

E che spirito viene a V. S. Ill.ma di dire che io potrei un tratto ripatriare? e che titillarmi al cuore è quello di dirmi, forse prima ch'io non credo? Oh volesse Iddio che qualche cosa fusse! Confesso a V. S. Ill.ma, che da poi ch'io fui costà, mi s'è tanto impresso il desiderio di tornarvi, che penso del continovo come potrebb'essere; ma ci veggo difficultati quasi insuperabili. Per qua io son reso quasi necessario, per l'informattione che ho di tutti i paesi; ci son solo, in credito, ben volsutto, benissimo trattato; sarei ingratissimo a tentare io. Quanto a me, ho beni (hora recuperati dalle mani del nemico) per 60ma fiorini: a tenerli e star lontano, frutterebbero niente; a venderli, forse non ar-10 riverei a 40, e di contanti pronti a pena 10 o 15, e gl'altri chi sa quando. Ho tre figliuole grande da accomodare: lasciarle qua accomodate, mi dorrebbe grandemente; menarle non accomodate, sarebbero mercantia forse discreditata (benchè sarebbe a torto, perchè in casa mia si vive all'italiana con ogni rigore); e se pure, bisognerebbe gran spesa di dote più che qua. Io, povero, in capo a 18 o più anni, tornare a dover servire per necessità, in vece di riposo della vecchiezza, mi sarebbe di gran mortificatione, che pur qua, ancorch'io fusse senza servitio, ho da vivere da signore con i beni; e qui godo una casa fabbricata da S. M. per mia abitatione, tanto a mio modo e bella e gustosa quanto ho saputo disponerla et ordinarla a mio modo. Con tutto ciò volesse Idio che qualche cosa fusse: fuss'egli Suo volere ch'io dovessi tornare a così cara patria, a godere di servire quel Padrone che Idio mi ha dato 20 naturale, a goder di servire li miei padroni come V. S. Ill.ma, che fra tutti mi sarebbe singolarissimo sempre, tanto mi hanno innamorato le gentilissime sue maniere. Ma la corda che ella ha toccato ha risuonato a bastanza, se non troppo: scusi ella la delicatezza della materia.

Ho contento che V. S. Ill.ma resti capace a suo gusto di quelli aspetti [1]: io vo calculando tutta via i medesimi con le latitudini, ma mi riesce adagio, perchè ho molto da disegnare per S. M.; pure ci ho stimolo. E perchè lei mi tocca dello stampargli, bisogna ch'io gli dica che ho un concetto e qualche principio di voler fare un libro *De stellis fixis*,

[1] Cfr. nn.i 3960, 3966.

nel quale io harei da ponere questi sopradetti aspetti e molte altre cose, alcune dimostrativamente, alcune per altra via probabili; perchè io vorrei dire del numero, del luogo, della grandezza, della luce, della sustanza, del moto, della natura e delli effetti loro, in ciascuno de' quali harei qualche cosa, credo, di singolare. Per essempio, del numero, io ho nelle Pleiadi stelle 52, e con gl'occhi se ne veggono 6 sole; e di tutte ho la loro longitudine e latitudine e grandezza, che arrivano ad essere insino di 12 grandezze. Del luogo, intendo di poter dimostrare una distanza loro di centinara di volte più della creduta; dal che deriva, la grandezza loro esser molta, ma forse non maggiore di quella del sole. Al che succede che la luce loro sia propria come la del sole, e però che esse et il sole siano tutte d'una sustanza, la quale, detto a V. S. Ill.^{ma} in somma confidenza, non è altro che lapis candente; o dedurrò qualche bizzarra e forse bella speculattione per prova. Ma che dirà poi ella, se io gli dirò che mostrerò il moto loro essere inuguale ne' momenti del tempo, sì che le vanno a salti o, per meglio dire, a scosse o trepidando? Mi manca ancora di far le osservattioni come in diverse hore si muovano di differente velocità, il che è l'ultimo mio e principale scopo. In un'altra parte poi bisognerebbe parlare della natura et effetti loro, ponendo gl'aspetti detti e le osservattioni di loro, con rinvergare la dottrina antica di quei gradi lucidi etc.; e poi ci vorrebbono i calculi loro a tutti i poli, del quale ho fatto principio per a due secoli, ciò è al 1600 et al 1700, acciò sia commodo per cento anni avanti e doppo, ciò è dal 1500 al 1800 al meno, secondo la correttione loro fatta da Ticone. Questo pensiero mi tiene che io non vorrei hora stampare quella bagattella sola degl'aspetti, ma far tutto insieme, ancorchè in questo ci ho anche difficultà, perchè mi par vergogna stampar io, capitano, trattati di stelle, che dovrei o tacere o scriver di guerra o di fortificatione, che professo; ma a queste non facilmente mi ridurrò, parendomi troppo alieno cose dalla speculattione matematica, se non certe cose geometriche nuove che ho per la fortificatione. Però sente V. S. Ill.^{ma} che cosa mi ritiene hora; ma quand'io fusse in ordine per stampar tutto, non potrei haver gratia nè favor maggiore del suo a farlo far costà, perchè sarebbe sotto la sua protettione meglio eseguito, in meglior carta, e la spesa non mi sarebbe tanta come qua: però un poco di tempo che io habbia, ho gran volontà di metterlo insieme, se V. S. Ill.^{ma} non lo reputa, come forse è, una sciocchezza, che mi sarà a suo tempo gran gratia che ella mi favorisca del suo giuditio.

Il globo che V. S. Ill.^{ma} pensa di fare, starà molto bene, ancorchè, per dover esser grande, sarà alquanto scomodo. Io ho fatto un zodiaco di carta grossa, lungo braccia 3 $^1/_4$, ciò è la carta, e larga tanto che vi ho segnato due quadri lunghi, larghi ciascuno circa $^1/_4$ di braccio e lontani uno dall'altro due dita, ciò è quanto importano tre gradi; così ho diviso ciascuno in 6 parte o segni, e poi ne' suoi 30 gradi, segnati come in foglietto gli includo[1]: et in questo ho segnate le stelle e gl'orizonti e gl'aspetti; e così segnandovi ogn'anno gentilmente di lapis la via de' pianeti, veggo 'n un subito quanto desidero. E per hora desidero che ella mi faccia honore de' suoi comandi e della sua gratia, come ne la supplico con instanza; e li fo umilissima riverenza.

Di Vienna, li 10 Marzo 1640.

Di V. S. Ill.^{ma}

Devot.^{mo} et Oblig.^{mo} Ser.^{re}
Giovanni Pieroni.

---

[1] Il foglietto non è presentemente allegato alla lettera.

3981.

LEOPOLDO DE' MEDICI a GALILEO [in Arcetri].

Pisa, 11 marzo 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII. 1, car. 101. — Autografa la firma.

Sig.r Galileo,

Mi disse a questi giorni il Dottor Marsili che il Liceti havea stampato in un libro *De lapide Bononiensi*[1] una sua opinione intorno al secondario lume della luna, diversa da quella di V. S., alla quale egli con diversi argumenti contrariava. Io per mio spasso volsi vedere, alla presenza del Marsili e del P. Francesco[2] e P. Ambrogio[3], quello che questo huomo opponeva all' ingegnoso suo pensiero e da me tenuto per vero; e benchè gli argumenti del contradittore non habbino bisogno di risposta, per essere tanto frioli, ad ogni modo perchè questo puol esser causa al suo ingegno d' insegnarci qualche no-
10 vità o vero di chiarire maggiormente alcuna delle cose dette da lei in questo proposito, desidero, poichè io non posso discorrer seco di presenza, che ella si contenti di participarmi in scritto il suo pensiero intorno a queste nuove opposizioni. E mentre le ricordo il mio affetto con pronto desiderio nelle sue occorrenze, le desidero ogni contento.

Pisa, 11 Marzo 1639[4].

Al piacere di V. S.
il Principe Leopoldo

3982.

GALILEO a [LEOPOLDO DE' MEDICI in Pisa].

Arcetri, 13 marzo 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 1, car. 97. — Autografa la firma; il resto è di mano di VINCENZIO VIVIANI. A car. 96 dello stesso codice si ha, pur di mano del VIVIANI, una copia della lettera, la quale presenta poche e insignificanti differenze formali.

Serenissimo Principe e mio Sig.r e P.ron Col.mo

Le contradizioni poste dal Sig.r filosofo Liceti nel suo libro *De lapide Bononiensi*, nuovamente pubblicate, al cap. L[5], contro alla mia

[1] Cfr. n.o 3909.
[2] FAMIANO MICHELINI.
[3] AMBROGIO AMBROGI.
[4] Di stile fiorentino.
[5] Cfr. Vol. VIII, pag. 483-486.

oppinione intorno al tenue lume secondario che si scorge tal volta nel disco lunare, e che io lo stimo effetto del reflesso de i raggi solari nella terrestre superficie; tali, dico, contradizioni et opposizioni non pure mi si rappresentano sensabili e da esser lasciate sotto silenzio, ma plausibili e degne di esser da me sommamente gradite e tenute in pregio, poichè mi hanno fruttato acquisto e guadagno così onorato et illustre, quale mi è stato la comparsa della umanissima et cortesissima lettera dalla A. V. S. mandatami, nella quale ella mi comanda che io liberamente gli deva aprire e communicare il mio senso circa le dette opposizioni. Io lo farò solo per obbedire al suo cenno, ma non perchè io pensi di esser per produrre cosa alcuna, in mantenimento della mia oppinione et in diminuzione delle opposizioni fattemi, la quale nella prima e semplice lettura non sia caduta in pensiero dell'A. V. S., usa a penetrare con l'acutezza del suo ingegno i più reconditi secreti di natura. Resti tra tanto l'Altezza V. S. servita di condonare al mio compassionevole stato la dilazione di qualche giorno nel porre ad effetto il suo comandamento, il quale, quando della mano o della vista già mia potessi servirmi, forse in una sola tirata di penna haverei esequito. E qui humilmente inchinandomi le bacio la veste, e le prego da Dio il colmo di felicità.

D'Arcetri, li 13 di Marzo 1639 [1].

Dell'Altezza V. Ser.ma

Humiliss.mo et Devotiss.mo Obblig.mo Ser.re

Galileo Galilei

Lett. 3982. 4. scorgie —

[1] Di stile fiorentino. — Nella copia della lettera, che citiamo nell'informazione, la data si legge: « Dalla mia carcere d'Arcetri, li 14 Marzo 1640 »; ma mentre la copia è in tutto il resto della mano di VINCENZIO VIVIANI giovinetto, la data è stata aggiunta dal VIVIANI bensì, ma, crediamo, molti anni dopo, riconoscendovisi la mano di lui più tarda.

3983**.

[DANIELE SPINOLA a GALILEO in Arcetri].

[Genova, marzo 1640].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 1, car. 170-171. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

S'io sapessi tanto ringraziar V. S. quanto ella mi favorisce, e s'io fossi tanto atto a dirle il parer mio intorno a quello che scrive il Sig.r Fortunio Liceti al cap. 50 del suo Liteosforo[1] quanto V. S. mi onora col richiederlomi per mezzo del P. D. Vincenzo Renieri, io soddisfarei in qualche picciola parte colle parole a quel tanto di che io me le conservo debitore. Ma già che non posso giunger di molto a renderle le grazie dovute, m'ingegnerò almeno di dirle quella oppinion mia ch'ella mostra di voler sentire, avvegna che io m'assicuri di non esser in ciò punto dissimile da quel cieco che volesse disputar de' colori; e, se non 10 ad altro, servirà, spero, questa in parte a farmi sapere (non accertando io il punto, come dubito, mercè del mio poco intendimento) in che maniera debbo rispondere a chi vuol sostenere l'oppinione del Sig.r Liceti: il quale, a dir ciò ch'io ne sento, ho paura che non habbia fatto quel concetto che fo io della dottrina di V. S. intorno al lume riflesso dalla terra alla luna; et a parlar fuor de' denti, o egli non l'ha intesa, o io non intendo lui.

Parmi che egli capisca che quel lume secondario della luna, se le vien dalla terra, debba venir accresciuto e sminuito dalla minore e maggior lontananza che tiene da essa. Et a me par d'intendere che lo riceva dal vedere or più ed or meno l'emisfero della terra illuminato dal sole, secondo che essa luna più vicina 20 o lontana dalla congiunzione si trova.

Ha oppinione che cotal lume sia mandato alla luna dall'etere, che la circonda, illustrato dal sole, onde sia simile a i nostri crepuscoli; il che in parte ho per vero, parlandosi di quel chiarore che è nel lembo del disco lunare, essendo questo pensiero anche di V. S. Ma se di qui venisse, com'egli tiene, tutta la secondaria luce di quel globo, noi qua in terra, per la sua ragione, non doveremmo havere nessuna notte oscura, ma tutte sarebbon illuminate da continuo crepuscolo.

Ma che, posto che fosse vero ciò ch'egli dice, dovesse quel lume scemare nell'allontanarsi la luna dalla congiunzione, io non l'intendo. Perchè, se la vici-30 nanza della luna al sole intende che sia vicinanza nel zodiaco, non capisco come i raggi del sole siano ricevuti men vivi dall'etere ambiente la luna in quadrato

---

[1] Cfr. Vol. VIII, pag. 488-486.

o in trino di quel luminare (dirò così), che in sestile o congiunta, parendomi che sempre vi percuotano vivi ad un modo (so che per rispetto di tal lontananza noi veramente non possiamo vedere quel crepuscolo lunare, il quale, nel crescer la luna, fugge nella parte di lei superiore; ma questo non importa al proposito di lui): ma se vuol che la detta vicinanza o lontananza sia reale, di quella che misuriamo in semidiametri della terra, et è di parere che questa faccia rifletter lo splendor del sole a quel modo intorno alla congiunzione, e poi nel quadrato o nel trino la lontananza di più la duodecima parte in circa pensa che levi tutta la riflessione, se egli, dico, ciò crede, buon pro gli faccia. 40

Afferma, che se la terra riflettesse il lume del sole, dovrebbe farlo maggiormente della luna, il che non si vede seguire, essendo che la sperienza mostra esser assai più chiaro in terra nelle notti della quintadecima, che nella luna al tempo della congiunzione. S'egli è stato colassù in tal tempo, onde habbia di ciò potuto far paragone, mi rimetto; ma se non v'è stato, dubito ch'egli dica delle baie o che contraddica a sè stesso, il quale poco anzi vuol che derivi l'esser o non esser quel secondario lume nella luna dall'esser ella più o meno vicina al sole, et ora vuol che tanto chiara vediamo quella luce ch'è lontana dal cielo in terra, quanto quella c'habbiamo quaggiù negli occhi. Certo se la luce si riflette men gagliardamente da luogo più lontano, men viva si vedrà pa- 50 rimente in distanza grandissima di quello che si vegga presente.

Dice, che se la terra mandasse quel lume, ei si vedrebbe più vivo nel centro che nella circonferenza del disco lunare, per ragione di quelle concavità ch'egli vuol trasformare in specchi: come se, essendovi specchi, noi fossimo nel luogo dove mandassero la riflessione, o come se la luce non dovesse mostrarcisi maggiore di dove ci si manda dalle spesse cime de' monti lunari, che di onde si ribatte da varie cavità o lagune dello stesso corpo. E poi, S.r Fortunio, faccendo tutto camminare a vostro modo, non dovrà seguir lo stesso del lume che riceve dal sole? Se dite di no, bisogna ridere; se dite di sì, guardate la luna, che sempre, e più quando è piena, vi dà cento mentite, mostrandosi più risplendente 60 nell'estremità che nel mezzo.

A quel che dice, che se la terra mandasse maggior lume alla luna di quello che da lei riceve, nell'eclisse solare non si oscurerebbe il giorno (come fa spesse volte), perchè un corpo manco lucido posto dinanzi ad uno più luminoso non gli leva il lume, io risponderei che questa sua proposizione è falsa, se il corpo men lucido non è trasparente; ma la luna è opaca; adunque etc. E di molte altre cose che se gli potrebbon dir contra, io aggiungerò solo, che allora quella secondaria luce nella luna, per sua confessione, pur vi è; ma, S.r Liceti, perchè debbe la luna manco impedir la luce del sole, venendole questo lume dalla terra che d'altrove? E se quel lume le viene dall'etere che la circonda et in parte 70 è suo proprio (come voi affermate), e, secondo la vostra dottrina, allora è nel

colmo, essendo la luna vicinissima al sole, non dovrà lasciar libera la faccia di quello più che venendole dalla terra, pure in parte oscurata? che vanità son le le vostre? et a che proposito le dite?

Io non intendo poi la necessità che pone, di veder tutta la luna, le notti vicine alla congiunzione, almeno sì viva come Venere di giorno, perchè Venere è illuminata dal sole di lume primario, e la luna dalla terra di secondario. Con tutto ciò, dico che la luna si vede sempre benissimo da chi vi bada, e Venere di giorno si vede molto di raro; onde la luna col mostrarsi sempre, ancorchè 80 manco lucida, dovrebbe compensar lo splendor di Venere, che si lascia discerner sì poche volte. Ma questo sia detto di vantaggio (come anche quello di sopra intorno all'eclissi), perchè non si ha bisogno di difender che quel lume faccia più di quel che si vede che fa, ma si afferma, tale qual è, esser mandato dalla terra.

Toccante a quella dubbia luce ch'egli vuol metter a campo, che si scorge nella luna eclissata, un bell'umore gli dirà che la consideri bene, e poi consideri anche quella del globo della luna scema, e vedrà che, come dice Burchiello,

Da le buffole a l'oche è gran divario.

Non parlerò mica io di ciò ch'ei dice, che data la posizione di V. S., i raggi del sole ribattuti dalla terra nella mezzana regione dell'aria ne leverebbero la 90 freddezza, assegno che più non vi si genererebbono acque, nevi e grandini; perchè non havendo mai veduto come questa roba si lavori, mi rimetterò facilmente a coloro a' quali il Maestro l'ha detto, e che sanno che nella mezzana regione vi è sempre quel freddo intenso. Ma intenderei ben volontieri ciò che rispondesse il Keppler o il Mestlino, citato da lui alla facciata 14 del libretto intitolato *Dissertatio cum Nuncio Sidereo*, il quale scrive d'haver un giorno veduto nuvole e pioggia nella luna [1], che pure, al detto del S.r Liceti, riflette efficacemente il lume del sole.

E perchè ciò che dice nel fine non mi par dissomigliante da quello c'habbiam già essaminato, non m'estenderò più in lungo. Ma non posso tacere che mi par 100 vana la risposta data a quel falso quesito, onde avvenga che l'ombra del mezzodì sia minore che quella della mattina: parmi vana, dico, la risposta, perchè io non so discerner nell'aria del mezzodì vivezza di lume che faccia cotal effetto; e falso il quesito, perchè l'ombra mandata dal medesimo corpo nella medesima lontananza etc. io stimo che sia la stessa ad ogn'ora, così dettandomi la ragione.

Questo è quanto io, senza diffondermi come bisognerebbe, saprei rispondere al Sig.r Liceti in quel capitolo nel quale io credeva di trovar qualche dimostrazione che [2]....

---

[1] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 116, lin. 3-9.

[2] Con queste parole termina il primo foglio della lettera, e manca il resto.

3984.

GALILEO a DANIELE SPINOLA [in Genova].

Arcetri, 19 marzo 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VI, car. 105. — Copia di mano di VINCENZIO GALILEI. Sul di fuori si legge, della mano giovanile di VINCENZIO VIVIANI: « Mia al Sig.r Daniele Spinola, in proposito del Sig.r Liceti ».

Ill.mo Sig.re e P.ron mio Colend.mo

Io non negherò a V. S. Ill.ma che quanto ella mi scrive nella cortesissima sua lettera[1] mi sia stato di contento grande, per vedere la sua affettuosa inclinazione verso le cose mie, mentre che ella si riduce a sostenere l'opinion mia contro alle obiezzioni fattemi da persona anco della sua patria; ma più ancora mi sarebbe stato grato che tale occasione non se gli fosse presentata: e questo dico per l'amicizia di molti anni passata tra l'Ecc.mo Sig.r Fortunio Liceti e me, per la quale haverei stimato che egli non si fusse, senza niente participarmi del suo pensiero, indotto a darmene i primi motti con le stampe, 10 offizio che forse non meno haveva riguardo alla sua che alla mia reputazione. E credami V. S. Ill.ma che il maggior disgusto che io sento in questa azzione, procede dalla siccità e debolezza delle sue opposizioni; chè se in esse fusse pur qualche spirito e vivezza d'ingegno, con maggior leggiadria sarebbe comparso in campo, et a me haverebbe porta occasione di mostrare qualche poco di maestria nello schermo. Io stavo fra le due, di rispondere qualche cosetta o del tutto tacere; ma tale irresoluzione mi fu levata da un comandamento del Ser.mo P. Leopoldo, il quale, dopo haver sentiti i pareri di alcuni litterati dello Studio di Pisa et il giudizio che essi facevano sopra le 20 obiezzioni fattemi dal Sig.r Liceti, mi scrisse et ordinò che io dovessi aprirli il mio senso circa tali obiezzioni et anco conferirli quello che io havessi saputo e potuto dirli in mia difesa: nè potendo io mancare di ubidire al cenno di S. A. S., messi, con l'aiuto degli occhi e della mano di un mio caro amico, in carta quello che potrà V. S. Ill.ma ancora vedere fra pochi giorni, cioè quando io ne habbia potuto far trascrivere copia; chè essendo la scrittura assai lunghetta, et io necessitato a ricorrere all'aiuto di altri, son costretto a interporre qualche più di tempo che non vorrei. Nelle mie risposte ci

[1] Cfr. n.° 3983.

30 saranno quelle che sono sovvenute a V. S. Ill.ma et alcune altre di più, secondo che la mia perpetua vigilia mi ha dato tempo di poter andar vagando con la mente; e forse ci troverà qualche mio pensieruccio nuovo, et uno in particolare che è circa del rendere la cagione onde avvenga che in alcune eclissi totali della luna, talvolta, benchè immersa nelle parti di mezo del cono dell'ombra, ella si lascia pur scorgere alquanto, et altre volte talmente si perde di vista che è vano l'andarla con l'occhio ricercando, restando ella del tutto invisibile, et anco per assai lungo tempo. Circa cotale accidente, da me benissimo osservato, ho io filosofando in molti anni consumate molte e 40 molte ore senza incontrar cosa che mi quieti; ora finalmente dovrò riconoscere questo guadagno dalle opposizioni del Sig.r Liceti, posto però che la mia mira sia andata dirittamente a terminare nello scopo.

L'occasione di sentire queste opposizioni hanno mosso un gentil'huomo amico mio a farmi avvertito come sono parecchi anni che il medesimo Sig.r Liceti scrisse e publicò un suo libro assai grosso sopra le comete e stelle nuove [1], nel quale egli quasi in tutta l'opera mi è addosso con impugnazioni e contradizzioni a qualunque mio pensiero che dalle vulgate opinioni e dottrine punto punto si scosta. Io, fattomene leggere sparsamente in qua e in là molti stracci, sono 50 veramente restato stordito nel sentirmi smaccare tutti quei frutterelli che io mi credeva haver raccolti dalla cultura di quel mio poderetto che io stimava non essere del tutto un campo di infeconda arena; ma è ben vero che, per quello che io comprendo, i frutti non sono stati svelti dalle radici, sì che non potessero ravvivarsi e germogliare ancora: ma la brevità del tempo, la mancanza delle forze, e qualche altra mia più grata occupazzioncella, mi faranno forse più fruttuosamente impiegare la fatica. Intanto, per non occupare più lungamente V. S. Ill.ma, gli rendo grazie del benigno offizio da lei usato in mio sollevamento, mentre con singulare affetto la reverisco e li prego 60 dal Cielo intera felicità.

D'Arcetri, li 19 Marzo 1640.

Di V. S. Ill.ma

Oltre a gli errori in filosofia naturale, al mio parere scusabili, vegga V. S. Ill.ma

---

[1] Cfr. n.° 1435.

un peccato in filosofia morale, molto più grave et inescusabile, mentre, il mio oppositore, per migliorare la causa sua, mi fa dire il contrario di quello che ho scritto; et egli medesimo inavertentemente si accusa e condanna. Legga alla faccia 245, versi 13 [1], dove egli registra mezo un mio periodo, che contiene una proposizione la quale io confuto nel resto del periodo, il quale ella potrà leggere nel cap. precedente, alla faccia 237, versi 32 [2]. 70

Devo.mo e Oblig.mo Se.ro
Galileo Galilei.

3985**.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 24 marzo 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 189. — Autografi l'indirizzo interno e la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Le mie occupationi, et, a confessar la verità, un poco di negligenza, m'ha fatto ritardar tanto a scrivere a V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Vi ha havuto parte anco il desiderio di vedere prima ciò c'ha potuto scrivere contro di lei il Sig.r Licetti in questo suo libro [3], il quale è stato ricevuto con tanto grido, che, stampato in Udene, non ve n'è nessuno che habbi potuto trovare in Venetia. Ho fatto scrivere a Udene per haverlo, et non l'ho ancora. Quel Signore era solito mandar alle stampe ogni mese un volume, di modo che havendo voluto stampar l'indice di tante sue opere, è riuscito per un volume. Lo leggerò quando mi capiti, et ne dirò a V. S. il mio parere; ma io non so già far 10 concetto, che cosa filosoficamente habbi potuto dire. So bene di certo che molti li quali si prendono assonto di scrivere contra le divine sue specolationi, confidati nell'indispositioni sue che non li possa fare la debita ammonitione, altro

---

[1] Cfr. Vol. VIII, pag. 484, lin. 40 — pag. 485, lin. 8; Vol. III, Par. I, pag. 78, lin. 26-29.

[2] Anche questa citazione si riferisce al *Litheosphorus* del LICETI. Il luogo del *Sidereus Nuncius*, che ivi il LICETI riporta, si legge, nella presente edizione, nel Vol. III, Par. I, pag. 72, lin. 22 — pag. 73, lin. 25. Cfr. anche Vol VIII, pag. 521, lin. 17 — pag 522, lin. 11, nel testo e nelle varianti.

[3] Cfr. n.° 3909.

però non conseguiscon se non quello ch'è in proverbio, che per acquistarsi lode bisogna diventar temerario et torla con li grandi. In verità che mi paiono cose tanto ridicole, che non lo saprei esprimere. Ma quanto a V. S., mi creda certo che li fanno un grandissimo honore appresso tutti quelli che hanno ingegno. Se ella fa scrivere qualche cosa, la prego, per la riverenza che le porto e per la stima che faccio suprema di ogni cosa sua, farmene parte. Quelle poche ap-
20 postille che fece al filosofo Sig.r Rocco [1], dimostrano che opera sarebbe stata se V. S. non fosse stata impedita dal compirlo sopra tutto il suo volume. Se il Sig.r Licetti ha trattato con lei con più modestia del Rocco, questo ha un termine che comprende tutte le modestie, perchè confessa ingenuamente che di quello che ha scritto, fuori che quanto n'ha saputo imparar d'Aristotile, non ne intende nulla nè anco per imaginatione, che certo è un modo di scrivere contro un'opera peripatetico.

Prego il Signor Iddio che conceda a V. S. molto Ill.re et Ecc.ma sollievo dalle sue indispositioni o patienza di tollerarle, et prego lei conservarmi il suo amore, che stimo un tesoro; et le bacio le mani.

30 Ven.a, li 24 Marzo 1640.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo Ser.

Galileo Gal. F. Fulgentio.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Il Sig.r Gallileo Gallilei.

Firenze.

3986.

VINCENZO RENIERI a [GALILEO in Arcetri].

Genova, 24 marzo 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 187. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo mio Sig.re e P.ron Col.mo

Già con un'altra mia, scritale 15 giorni sono [2], havrà veduto V. S. Ecc.ma ch'io m'era accorto del giuoco del Sig.r Liceti, che, tirando le parole a suo proposito, va buttando la polvere negli occhi a chi non sta ben attento. Ho poi fatto diligenza per havere il trattato dello stesso intorno alle nuove stelle [3], ed hieri apunto mi capitò nelle mani; ne ho letto così qualche poco, e, per quel che vedo, e' va con una furia di *vir optimus, sublimis, eximius* etc. co-

[1] Cfr. Vol. VII, pag. 712-750.
[2] Cfr. n.° 3978.
[3] Cfr. n.° 1485.

prendo una mano d'improperii e villanie. Lo leggerò con più attenzione e più tempo, e poi starò attendendo ch'ella m'avvisi il suo senso.

Lessi la lettera del Sig.r Residente Bardi[1], et aspetterò a suo tempo la replica del Sig.r Elia, che hormai non dovrebbe molto tardare. Mi maraviglio bene che il mio libro[2] non sià colà giunto, perchè fu consignato al corriero con una doppia di porto; ma forse il galanthuomo havrà preso i danari e lasciato il libro all'hosteria.

La terza festa di Pasqua si farà la coronazione di questo Serenissimo, ed io manderò a V. S. Ecc.ma una copia dell'orazione[3] che farò in questa cerimonia.

Séguito le osservazioni delle Medicee, se non quanto i cattivi tempi me l'impediscono, e posso credere che l'emendazione da me fatta sopra l'epoche e mezzi moti siano per risponder agiustatamente per un pezzo a venire. In tanto m'è sovenuto, che se quelle due striscie che si vedono nel corpo di Giove sono punto inclinate al piano dell'eclittica, il moto annuo ed il proprio del pianeta devono far di belle varietà, che sarebbero degne d'osservazione; ma io non ho occhiale che serva. V. S. Ecc.ma, che è costì vicino a' Ser.mi Principi, potrebbe loro por in cuore il farle osservare.

Le bacio per fine affettuosamente la mano e le prego dal Cielo saluto.

Di Gen.a, li 24 di Marzo 1640.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Obl.mo Ser.re
D. Vincenzo Renieri.

3987.

GALILEO a LEOPOLDO DE' MEDICI in Pisa.

Arcetri, 31 marzo 1640.

Cfr. Vol. VIII, pag. 489-542.

3988.

DANIELE SPINOLA a [GALILEO in Arcetri].

Genova, 31 marzo 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 191. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Io stimo che chi non procura di mantenere o difendere l'oppinioni di V. S. sia tanto privo d'intendimento, quanto chi le oppugna si dimostra mancante

---

(1) FERDINANDO BARDI.

(2) Cfr. n.° 3439.

(3) *Orazione* di D. VINCENZO RENIERI, Monaco Olivetano, *per la coronatione del Serenissimo Principe Gio. Battista Durazzo, Duce della Republica di Genova*, a pag. 39-66 del libro intitolato *La coronatione del Serenissimo Gio. Battista Durazzo*. In Genova, per Gio. Maria Farroni, Niccolò Pesagno et Pier Francesco Barbieri [senz' anno].

di senno; e mi spiace che il S.r Liceti, il quale ha voce di sì gran filosofo, s' habbia lasciato bendar gli occhi dell' intelletto dal desiderio d'esser tenuto d' ingegno acutissimo col contraddir a V. S., assegno di stampare tante vanità (parlo schietto) et apportar allo sproposito le parole di lei, che son contrarie alla sua intenzione. Nel che tutto (tralasciando che per l'amicizia che passava fra loro, com' ella accenna[1], era suo debito di proceder in molto differente ma-
10 niera) mi ha scandalizzato assai il vedere che un filosofo, qual egli è comunemente tenuto, apporti i testi tanto sconciamente, che veduti al loro fonte suonino spesse fiate il contrario di quello c' ha di bisogno; onde non è maraviglia che io, camminando alla buona, habbia inciampato in non so che, stimando che in un luogo del Nunzio Astronomico V. S. habbia voluto dir quello che non intende di dire.

La risoluzione che V. S. ha fatto di rispondergli, pare a me che sia ottima, non per le persone che capiscono quello che ella ha scritto, ma perchè egli e molti altri simili a lui in dottrina non si credano di haverla vinta; poi che mi pare che ponghino la vittoria nel dir francamente delle ciancie e nell'allegar
20 molti testi, bene o male che il facciano, più che nel discorrer con ragioni sode e conchiuder con matematiche dimostrazioni, com' ella fa in tutte le opere sue. Ma non s' incomodi già V. S. di mandarmi copia di detta risposta, perchè potrò soddisfare alla brama c' ho di vederla col farlami mostrare da chi l' havrà in Genova, dove sicuramente perverrà; e non vuole il dovere che io, il quale non ho servito giammai V. S. in cos' alcuna, comporti che ella tante brighe si prenda, e ne dia a' suoi amici, per cagion mia: e la ringrazio infinitamente del desiderio che ha di favorirmene, il quale vorrei che ella cangiasse in alcun suo comandamento, affinchè non paresse che io del tutto le fossi inutile servitore.

Ma per tornare al Liceti, ho cercato la sua opera delle nuove stelle e co-
30 mete[2], e fattala havere al P. D. Vincenzo, a cui circa il giudicio di essa in tutto mi rimetto, perchè ne siamo totalmente conformi; e parmi che con suo onore poteva l'autore tenerlasi, e non far pubblica una gioia sì preziosa, che così credo ch' egli la stimi. È vero però che alle cose scritte da V. S. in quella materia io son d'oppinione che ognuno conosca che fan tanto pregiudicio quelle fanfaluche, quanto fa noia alla luna l'abbaiar de' cagnacci.

Iddio conceda a V. S. quella felicità che io le desidero, mentre le bacio riverentemente le mani.

Genova, l'ultimo di Marzo 1640.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma Devotiss.o ed Obblig.mo Ser.re
40 Daniele Spinola.

---

[1] Cfr. n.o 3984. [2] Cfr. n.o 1435.

3989*.

COSTANTINO HUYGENS ad ELIA DIODATI [in Parigi].

[L'Aja], 1° aprile 1640.

Bibl. dell'Accademia delle Scienze in Amsterdam. Ms XLIX, Lettres françoises de Constantin Huygens, T. I, pag. 978. — Copia di mano sincrona. A pag. 189–190 del Tomo III dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.° 1201 e la traduzione italiana di questa lettera, inviata dal DIODATI a GALILEO: cfr. n.° 4021.

Au S.r Diodati. 1 d'Apvril 1640.

Monsieur,

J'ay veu revivre avecq beaucoup de contentement l'illustre dessein que vous avez faict escloire autrefois pour le bien de cest Estat, qui, à mon advis, ne vous est pas redevable de peu du soin que vous continuez de prendre à nous faire tirer les avantages possibles du peu de jours qui reste au Sieur Galilei. Peut-estre soupçonnez vous de la negligence en moy, et vous semble que je soye lent a vous y seconder; mais je puis et doibs vous asseurer en bonne foy, que, depuis celle qu'il vous a pleu m'escrire sur ce subject [1], je n'ay cessé de m'employer avecq vigueur à tout ce qui m'a semblé capable d'avancer l'affaire. Tout revient là cependant, que feu le S.r Hortensius estant venu à mourir, saisy des deniers qu'on luy avoit faict fournir pour le voyage d'Italie, sans que jamais il se soit mis en posture ni debvoir de s'y acheminer; ceste frasque (ainsi l'a-t-on voulu baptiser) a faict refroidir beaucoup de courages, qu'on avoit eu de la peine à rechauffer. Et de faict, tous les quatre personnages deputez à ceste affaire estants venuz à deceder, nous en voyci comme à recommencer, et force nous est de represcher les paradoxes de cest evangile tout de nouveau. C'est, Monsieur, où j'advoüe d'en estre encor pour le present, n'ayant autre assistance que celle de Mons.r Boreel [2], Conseiller et Pensionaire d'Amsterdam, personnage lettré, amateur de bonnes choses et particulierement de celle-cy pour l'interest de la Compagnie des Indes Orientales, de laquelle il est et faict un membre fort considerable; a quoy s'adjoustant qu'il assiste de par sa ville aux assemblées de Hollande, vous pouvez juger le moyen qu'il a de nous servir avecq efficace. Et là dessus, Monsieur, je vous donne a penser s'il ne seroit à propos que luy donnassiez un coup d'esperon, par un mot d'honneste lettre que je luy puisse faire tenir. Quoy qu'il en soit, deux chevaulx tireront mieulx le carrosse qu'un seul; et, si vous aggreez mon ouverture, je vous responds que, pour ma part, vous ne trouverez point de faulte d'assiduité à faire reuissir une conception que je me represente si utile et d'un succès si indubitable, pourveu qu'on s'y applique comme il appartient. Je vous prie d'en asseurer Monsieur Galilei, et du ressentiment que j'ay de ce qu'il m'est né de l'occasion a luy faire sçavoir que je suis au monde avant qu'il en sorte. Après tout, Monsieur, continuez moy l'honneur de vostre amitié, que je mettray peine à meriter par mes services; donnez m'en souvent matiere, s'il vous plaist, et m'employez sans reserve....

---

[1] Cfr. n.° 3449.

[2] GUGLIELMO BOREEL.

3990*.

VINCENZO RENIERI a [GALILEO in Arcetri].
Genova, 6 aprile 1640.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVI, n.° 121. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo mio Sig.r e P.ron Col.mo

Ricevo la scrittura[1], da V. S. Ecc.ma inviatami, nello stesso tempo che il corriere sta di partenza, onde nè anco ho havuto tempo di darle una scorsa. Servirà questa adunque per accusarne la ricevuta, riserbandomi a scriver più a lungo con le seguenti. Ed a V. S. Ecc.ma bacio di tutto cuore le mani.

Genova, li 6 di Aprile 1640.

Di V. S. Ecc.ma

Dev.mo Ser.re
D. Vincenzo Renieri.

3991**.

VINCENZO RENIERI a [GALILEO in Arcetri].
Genova, 13 aprile 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 1, car. 184. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo mio Sig.r e P.ron Col.mo

Ho letto con mio sommo gusto la scrittura inviatami da V. S. Ecc.ma[2] e l'ho communicata al Sig.r Baliani, che, sì come faccio anch'io, infinitamente la ringrazia: non l'ha per ancora veduta il Sig.r Daniele[3], che sta in procinto di far viaggio fino in Sicilia per interessi di casa sua; ma prima che parta, farò che la veda. Ho notato il suo pensiero circa di quel rossore che ha la luna nelli eclissi, e sommamente mi piace, perchè in vero, se Venere a noi communica tal volta tanta luce che è atta a cagionar l'ombra, perchè non lo dovrà far nello stesso modo nella luna? Una sola cosa mi dà un poco di fastidio, 10 che è la variatione di colori stravagantissimi che io ho osservato nell'eclisse del'anno 1635, a' 27 d'Agosto, dove appariva la luna tinta di macchie pallide, pavonazze e rosse, in modo che mi faceva sovenire ciò che scrive Cornelio Gemma, *Cosmocritices*, lib. 2: « Anno 1569, Martii die 3a, mane hora 3a, Phoeben vidi eclipsim horrendam passam, diris coloribus insignitam. Primo enim fuscus, inde sanguineus fulsit, mox puniceus et virens et lividus, ac tandem incredibili varietate difformis »: cosa degna in vero d'ammirazione e che

[1] Cfr. Vol. VIII, pag. 489-542.
[2] Cfr. n.° 3990.
[3] Daniele Spinola.

io difficilmente havrei creduta, se non l'havessi apuntino veduta con quest'occhii in tempo che l'eclisse fu centrale. Facciasi per grazia V. S. Ecc.ma leggere ciò che in questo proposito scrive il Keplero, a carte 271, cap. 7, num. 3°, della sua *Astronomia Optica*[1], dove tratta *de rubore lunae defficientis* e dove arreca la cagione perchè non crede in tutto a Tycone, che fu di questo stesso pensiero, che Venere communicasse il lume alla luna, benchè non nel tempo degli eclissi, ma circa i pleniluuii; e mi faccia gratia dirmene il suo parere.

In quanto al Liceti, vado legendo tal volta i suoi capricci intorno alle obiezioni che fa a V. S. Ecc.ma nel libro delle comete[2]; ed in vero ch'io resto confuso della confidenza che questo galanthuomo si piglia nel voler vender il bianco per il nero a chi non sta sul'avviso. Ma tal sia di lui.

Mi meraviglio che tanto tardi a risponder il Sig.r Elia[3], che pur doveva almeno acusar la ricevuta, ed in sei mesi, che sono trascorsi dalla prima lettera[4], non habbia dato cenno veruno; se pure le lettere non vanno a male, il che non vorrei. Mi conservi intanto in grazia sua, e con le seguenti manderò l'orazione[5]; mentre per fine le bacio affettuosamente le mani.

Di Genova, li 13 di Aprile 1640.

Di V. S. Ecc.ma

Dev.mo et Oblig.mo Ser.re
D. Vincenzo Renieri.

3992.

GALILEO a [BENEDETTO CASTELLI in Roma].

Arcetri, 16 aprile 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. VI, car. 107. — Copia di mano del sec. XVII, in capo alla quale si legge, della stessa mano: « Copia dell'originale, scritto di commissione del Sig.r G. G. ».

Rev.mo P.re e mio Sig.r Col.mo

Sono trascorsi molti ordinarii senza che io senta nuova della sua P. Rev.ma, e finalmente otto giorni fa passò di qui D. Tomaso, monaco dei loro in Napoli e lettore in S. Severino, il quale mi referisce haver cercato di veder lei in Roma, ma non gli esser succeduto, onde egli stimava, o che ella si trattenesse in qualche luogo fuora di Roma, o vero che già si fosse inviata a Parma al Capitolo che quivi doveva celebrarsi. Io *in re dubia* ho preso ressoluzione d'inviarle queste poche righe, con pregarla che voglia darmi qualche avviso di sè

Lett. 3992. 4-5. *refferisce* — 6. *trattenesse* —

[1] Cfr. n.° 1689.
[2] Cfr. n.° 1485.
[3] Elia Diodati.
[4] Cfr. n.° 3935.
[5] Cfr. n.° 3986.

10 medesima, dalla quale sono stato tutto questo tempo ansioso d'intendere dello stato suo e de' suoi studii, li quali non voglio però credere ch'ella del tutto habbi abbandonato, ancorchè occupata in molte più alte contemplazioni.

Io stava aspettando d'intendere le nove sue speculazioni intorno a diverse sue nuove meditazioni, conforme a che ella medesima me ne havea dato speranza, et in particolare della origine dei fonti e dei fiumi, come che in luoghi più eminenti si conservino come lagune atte a scaricare profluvii di acque non meno che nei laghi più bassi per le derivazioni di altri più minori fiumicelli. *Quomodocumque* 20 *hoc sit,* per quel poco che mi avanza ancora di facultà speculativa, io continuo di affermare di non ricevere gusto maggiore di quello che prendo dalle meditazioni della P. V. Rev.ma, come quelle che producendo frutti del suo ingegno, e non foglie indifferentemente raccolte da questa e da quella pianta sterile e non fruttifera, arreccano cibi molto grati. Se ella non si è del tutto distolta dalle nostre antiche contemplazioni, la prego farmi partecipe de' suoi filosofici pensieri. Io, fatto impotente per la grave età, e più dall'infortunio della mia cecità e del mancamento della memoria e delli altri sensi, vo trapassando i miei sterili giorni, lunghissimi per il continuo ozio, e 30 brevissimi per la relazione ai mesi e agli anni decorsi; nè altro mi resta di consolazione che la memoria delle dolcezze delle amicizie passate, delle quali poche me ne restano, ancorchè una sopra tutte le altre gratissima mi rimanghi, quella della corrispondenza in amore della P. V. Rev.ma Alla quale con reverente affetto bacio le mani, come anche ai soliti gratissimi miei Padroni, Sig.ri Magiotti e Nardi.

Se costì vi è pervenuto un libro ultimamente stampato dal filosofo Liceti *De lapide Bononiensi* [1], mi faranno grazia di vedere quello che egli contro a me scrive al cap.o L°, in risposta al quale gli manderò certa scrittura fatta da me a richiesta del Ser.mo Principe Leopoldo, 40 se gli piacerà di vederla.

D'Arcetri, li 16 di Aprile 1640.

Della P. V. Rev.ma Dev.mo Ser.re

Galileo Galilei.

20. *avvanza* — 29. *trapassandi* — 30. *rellazione* — 34. *baccio* — 38. *cap. 1°, in* — 39. *Prencipe* —

[1] Cfr. n.° 3909.

3993*.

PIER FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO in Arcetri.

Firenze, 16 aprile 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Nuovi Acquisti, n.° 41. — Autografa.

Molt' Ill.re Sig.r mio P.ron Oss.mo

De' cedrati o sparagi si manda poco, perchè non bastano, e del vino perchè V. S. non disordini: supplirà S. A. col mandargliene più spesso, et io, esercitandomi in servirla, raccorrò dal numero delle volte consolazione maggiore, parendomi così d'haver fatto qualcosa per lei; et in questa maniera ingannerò la mia inabilità.

V. S. m'accresce il rammarico, rimproverandomi il mancamento della parola datale di venir a goder un poco la campagnia. Dio sa con qual regretto io resto privo di questo gusto; la speranza che gli impedimenti abbiano a svanire, solamente mi consola: e perchè io credo che non habbia ad ire in lungo, 10 mi riserbo a dirlo a bocca la necessità che m'ha trattenuto di venir a goder la conversazione di V. S., che farebbe delitioso ogni più orrido paese, non pur codesto, bello di sue prerogative. E qui, pregandola de' suoi comandamenti, le fo riverenza.

Firenze, 16 Aprile 1640.

Di V. S. molto Ill.re

Devotiss.o Ser.r Vero
Pier Fran.co Rinuccini.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r mio P.n Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Arcetri. 20

3994*.

ALBERTO CESARE GALILEI a GALILEO in Firenze.

Monaco, 19 aprile 1640.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXVI, n.° 7. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r Zio,

Già cinque mesi ricevei una dal suo Sig.r figliolo, scritta per parte di V. S. molto Ill.re, dalla quale sentii grandissimo contento, intendendo il buon stato di V. S. molto Ill.re e del ricuperamento di un poco di vista, che prego Dio sentir nuova della ricuperatione di tutta.

Gli rendo humilissime et infinite grazie della memoria che conserva di me, suo riverente nipote, non havendo io altro desiderio che solo di esserli apresso, per poterli mostrar con atual servitù il mio divoto affetto verso la sua persona. Mi sono maritato, e, laudato Iddio, ho trovato compagnia secondo il mio de-
10 siderio ed una giovane conforme al mio bisogno, che prego Dio succeda sino al fine sì come è il principio. Altro non desidero appresso questo mio contento, che solo potessi saper nova all meno una volta al mese del stato di V. S. molto Ill.re, non havendo altro padre nè altra madre al mondo che lei; che per tanto non mancho nè mancherò mai di pregar il Signore Dio per la conservatione di V. S. molto Ill.re, alla quale gli bacio humilmente la mano, riverendo il suo Sig.r figliolo e tutta la casa sua, sì come fa la mia moglie Massimiliana, e si raccomanda a V. S. molto Ill.re infinitamente alla bona gratia di V. S. molto Ill.re

Monacho, li 19 di Aprile 1640.

20 Di V. S. molto Ill.re Humiliss.mo Nipote e Ser.re

Alberto Cesar Galilei.

Fuori: All molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Il Sig.r Galileo Galilei, Filosofo e Matematico del Ser.mo Gran Duca di Toscana.

Fiorenza.

3995.

ELIA DIODATI a COSTANTINO HUYGENS [all'Aja].

Parigi, 21 aprile 1640.

Dal Tomo III, pag. 455-456, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.º 1201

Parigi, 21 Aprile 1640.

Una lettera del primo di questo mese [1] mi è una perfettissima prova della sua generosa magnanimità, e dell'onore d'una benevolenza dalla quale sentendomi obbligatissimo, e volendo seguitare l'apertura che prudentissimamente ha voluto farmi, io scrivo una mia al Signor Borel [2] sopra questo suggetto, come mi avvisa, inviandola a V. S. Illustrissima aperta a sigillo volante (che le piacerà sigillare prima di dargliela), senza darli altra informazione dell'affare se non in termini generali, avendolo giudicato superfluo, poichè di viva voce egli l'intenderà molto meglio da lei. Io aspetterò dunque sotto gli auspicî de' suoi favori il rinascimento di questo degno affare, e darò frattanto avviso
10 al Sig. Galilei come ella gli fa l'onore di prendersi la cura della proposizione da lui fatta, di che egli ed io le ne averemo un'eterna obbligazione. Io sono ec.

---

[1] Cfr. n.º 3989. [2] Guglielmo Boreel.

3996*.

ELIA DIODATI a [GUGLIELMO BOREEL in Amsterdam].

Parigi, 21 aprile 1640.

Dalle pag. 60-61 del *Liber secundus de conspicillis* ecc. citato nell'informazione premessa al n.° 3521. A pag. 456 del Tomo III dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.° 1901 è la traduzione italiana di questa lettera, inviata dal DIODATI stesso a GALILEO; e alla traduzione è premessa quest'indicazione: « Lettera d'Elia Deodati a Pietro Borel, Consiglier di Stato e Pensionario della città d'Amsterdam », dove è fatto equivoco tra PIETRO BOREL e GUGLIELMO BOREEL, a cui la lettera è veramente indirizzata.

Monsieur,

Vos singulieres vertus et vos merites vous ayants, outre le rang que vous donne la dignité de vos charges, acquis une tres grande creance ès conseils et deliberations publiques, j'estimeroy m'oublier grandement, si au renouvellement de l'affaire cy devant proposée par Monsieur Galilei, le phenix des astronomes de ce temps, d'un moyen asseuré et infaillible par luy trouvé pour l'invention de la longitude, dont, par mon entremise, il a faict present à Messeigneurs les Estats Generaux, laquelle par divers accidents et rencontres a esté retardée, comme vous entendrés particulierement de Monsieur le Chevalier de Zuylichem [1], je n'implorois votre assistance pour un principal appuy de l'avancement d'une si haute et utile affaire, qui asseurera la navigation et rectifiera les tables geographiques, ne restant plus que ce seul point pour reduire l'une et l'autre à leur perfection. C'est pourquoy la cognoissant proportionée à vostre genereuse vertu, qui ne s'applique qu'aux choses grandes et memorables, j'espere, Monsieur, que vous agréerés et favoriserés volontiers la treshumble supplication que je vous fay, de l'embrasser avec zele et affection, vous ioignant pour cet effect à mon dict Sieur le Chevalier, qui vous en dira toute la suite et a quoy elle est à present reduitte, dont, pour ne vous point ennuyer inutilement, je ne vous feray point d'autre recit. Ains, apres vous avoir tres humblement baisé les mains, je vous supplieray m'honorer de vostre bienveuillance et vous asseurer qu'en reverant vos vertus je suis,

Monsieur,

De Paris, le 21 d'Avril 1640.

Votre treshumble Serviteur
Diodati.

3997**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO [in Arcetri].

Roma, 28 aprile 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 193. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Mi ritrovo a Macarese, loco del Sig.r marchese Mattei, vicino alla marina di Porto, dove ricevo la lettera di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma, occupato in una

[1] COSTANTINO HUYGENS.

impresa di essiccare una vasta campagna soprafatta dall'acque, e sin hora il negozio mi riesce felicissimamente e con sodisfazione e maraviglia di questo Signore. Ma il compimento del mio gusto è in vedere quanto puntualmente si può pratticare la dottrina della misura dell'acque correnti; e veramente conosco che Dio benedetto mi aiuta, e di già il negozio è ridotto in sicuro, e le acque sono scolate in gran parte, e tuttavia vanno scolando, in modo che fra
10 pochi giorni sarà tutto ridotto in perfezzione. Dimani, che sarà domenica, sarò di ritorno a Roma, e per l'ordinario che viene li scriverò più a longo, rispondendo ai particolari della lettera di V. S.: per hora la supplico a perdonarmi se sono breve, perchè non ho tempo; solo l'assicuro, che sicome ho conosciuto sempre che ella mi ama cordialissimamente, così reciprocamente io l'honoro, riverisco e stimo, se non quanto ella merita, almeno al pari d'ogn'altro, e mi crepa il cuore di non havere forze per poterla servire. Prego Dio nei miei Sagrifici che supplisca per me, e la consoli nei suoi travaglii, dandogli la Sua santa benedizione: e li fo humile riverenza.

Di Roma, il 28 d'Aprile 1640.

20 Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Devotiss.o ed Oblig.mo Ser.re
Don Bened.o Castelli.

S.r Gal.o

3998**.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 28 aprile 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 195. — Autografa

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Sabato passato nell'istesso tempo mi capitò la gratissima lettera di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma colla scrittura et il libro del S. Licetis *De lapide Bononiensi*, credo per buona fortuna, aciò nel medesimo tempo il dolcissimo nettare della sua risposta mitigasse l'amaro della proposta, et non havessi a lambicarmi il cervello per intendere ciò che l'oppositore vuol dire; perchè attribuendo il candore lunare all'etere ambiente, haverei affaticato a pensar come a quel filosofo, ch'ogni mese partorisce un libro, fosse potuto intrare in capo simile chimera. Ma V. S. ha levato ogni difficoltà, ma al solito con maravigliose osservationi et avertenze di effetti
10 naturali. Era meco un gentill'huomo francese di gran portata, e leggemo insieme, o divorrassimo, la scrittura, e volle portarla seco, nè anco l'ha ritornata: è però sicura, credo ne prendi copia. Se questi virtuosi me la lasciarano fermar in mano, sarà il mio gusto nel rilegerla più volte, come fo di tutte le sue opere; ma del

libro del Liceti mi è impossibile la pacienza di legerne un capitolo intiero, fuori che quel 50[1]. V. S. non può scrivere così breve, che non vi sia qualche gentilissima speculatione di cose naturali, non più osservate da nissuno: egli non può scriver così lungo, che vi si trovi altro che ramassamenti di detti rancidi che infastidiscono.

Non ho potuto trovar il Giusti[2], ma, o col suo mezo o del Sig.r Ambasciator Veneto[3], procurarò coll'Elzivir qualche rissolutione. Già mi disse il Giusti che 'l Sig.r Lodovico era andato in Germania. Veramente manca al suo debito; ma fa gran fraude a' virtuosi. 20

Io sto assai bene in quest'età, e le giuro non havere cosa più molesta che il sapere che V. S. non sta con quella sanità ch'io di tutto cuore le desidero. E con tal fine le bacio con ogni affetto le mani.

Ven.a, 28 Aprile 1640.

Di V. S. molto Ill.re

Dev.mo Ser.
F. Fulgentio.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo
Il Sig.r Gallileo Gallilei. 30
Firenze.

3999*.

VINCENZO RENIERI a [GALILEO in Arcetri].
Genova, 28 aprile 1640.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVI, n.o 122. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo mio Sig.re e P.ron Col.mo

Mando a V. S. Ecc.ma una copia dell'orazione[4] da me recitata domenica passata nella chiesa de' PP. Gesuiti per la coronazione del nostro Sereniss.o Principe, che si fece in quella chiesa. Parve ch'ella fusse assai gradita: ne starò attendendo il suo parere.

Vedo quanto scrive il Sig.r Elia[5], et ho gusto che le nostre lettere non siano ite a male. Rimando pertanto la lettera di quel Signore, e metterò all'ordine l'effemeridi de' mesi Luglio, Agosto e Settembre a venire, acciochè, se colà le ricchiedessero, si possino inviare; e starò attendendo ciò che risponderanno.

Per saper qualche nuova del libro che si mandava a Parigi[6], stimo che si possa far motto al giovine della posta, Sig. Simone Torrigiani, il quale hebbe la doppia e 'l libro, che facilmente si ricorderà del corriero a cui lo diede. 10

[1] Cfr. Vol VIII, pag. 481-486.
[2] Giusto Wiffeldich.
[3] Giacomo Giustinian.
[4] Cfr. n.o 3986, lin. 16.
[5] Cfr. n. 3969.
[6] Cfr. n.o 3936, lin. 12.

Il Sig.r Daniele [1] sta di partenza per Sicilia, e con molto suo gusto ha lette le risposte fatte al Sig.r Liceti, sì come anco il Sig.r Baliani, che mi disse di volerne scrivere a V. S. Ecc.ma; e tutti due baciano le mani di V. S. Ecc.ma, sì come fo io di tutto cuore.

Genova, li 28 di Aprile 1640.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Oblig.mo Ser.re
D. Vincenzo Renieri.

4000*.

BENEDETTO CASTELLI a [GALILEO in Arcetri].

Roma, 1° maggio 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 160. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Mi sono incontrato con moltissimi ingegni ammiratori della virtù e merito di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma, e nostri italiani e forestieri, ma tra tutti non ho trovato mai nessuno che con maggiore affetto e sincerità habbia celebrata la dottrina e l'alto sapere di V. S. che il lator della presente, signore Pollacco, Preposito di S. Nicolò: il suo nome è Stanislao Pudlovvschi. Da questo ella può argomentare che il suo sapere è più che ordinario. Ho trattato con esso più volte, e più volte m'ha detto vivamente che tutto quello che ha inteso di buono lo riconosce dall'haver visto le opere di V. S. molto Ill.re, dalle quali ha cavati 10 frutti saporitissimi di filosofia profondissima. Hora, nel ritorno alla patria, passa per Firenze a posta per conoscerla di presenza, ed io l'ho voluto accompagnare con questa mia, sicuro ch'ella haverà gusto particolare di sentirlo. È venuto a Roma per visitare *limina Apostolorum* in nome del Vescovo di Cracovia. Però la supplico a riceverlo come uno dei più devoti ingegni della sua dottrina che io habbia mai conosciuti. E non occorrendomi altro, li do nuova che mi ritrovo in Roma, sano e consolatissimo del mio stato, assai quieto nella volontà di Dio, come desidero di V. S. molto Ill.re, alla quale fo riverenza.

Di Roma, il p.° di Maggio 1640.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

20 Devotiss.° ed Oblig.mo Ser.re e Discepolo
Don Bened.° Castelli.

[1] Daniele Spinola.

4001.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Arcetri.

Bologna, 1° maggio 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 197. — Autografa.

Molto Ill.^re^ et Ecc.^mo^ Sig.^r^ e P.ron Col.^mo^

Ricevo grandissima consolatione dalla gratissima sua, sì per intendere come ella va passando con qualche alleviamento la sua deplorabile cecità, mentre ha in sua compagnia giovane così studioso com'ella mi significa [1], sì anco per vedere con quanto affetto ella mi continua il suo amore, invitandomi con tanta cortesia a rigodere la sua dolcissima conversatione, del che la ringratio quanto so e posso. Io però sono in stato così cattivo, che non ardisco dire di sì di venirla a vedere; ma non lo nego nè anche assolutamente, se potrò ottenere qualche tregua da' miei continui dolori. Questi mi distolgono affatto da tutte le specolationi di qualche sottigliezza, conoscendo la notabile offesa ch'io ne ricevo; e però non si maravigli se non li ho scritto cosa alcuna in materia de' problemi [2] mandatimi da Parigi dal Sig.^r^ Giovanni de Beaugrand, poichè, conoscendoli alla prima per molto difficili, non ardii d'internarmici maggiormente, massime essendo stato quasi sempre con qualche dolore, et anco occupato nella publica lettura.

Starò con desiderio aspettando le risposte al Liceto [3], del quale ho visto il libro *De novis astris et cometis* [4] poco fa, dove, conforme ch'ella dice, si contrapone ad ogni detto del S.^r^ Guiducci, et anco a molte cose delle sue Macchie Solari; ma credo resterà mortificato dalle sue risposte. L'altro giorno mi dimandò s'havevo di lei niente di nuovo: le risposi, non havere inteso cosa alcuna. Deve stare con ansietà aspettando sua risposta; però sarà bene darli quella sodisfattione che merita.

Non mi posso estendere per hora più in longo per frezza; però faccio fine con riverirla di tutto cuore, pregandole dal Signore sanità e lunga vita, salutando insieme il suo cancelliero.

Di Bol.^a^, il p.° Maggio 1640.

Di V. S. molto Ill.^re^ et Ecc.^ma^ Dev.^mo^ et Ob.^mo^ Ser.^re^

F. Bon.^ra^ Cav.^ri^

Fuori: Al molto Ill.^re^ et Ecc.^mo^ Sig.^r^ e P.ron Col.^mo^
Il Sig.^r^ Galileo Gal.^ei^

Fiorenza.

Ad Arcetri.

---

(1) Vincenzio Viviani.

(2) Cfr. n.° 3967.

(3) Cfr. Vol. VIII, pag. 489-542.

(4) Cfr. n.° 1485.

4002**.

MARINO MERSENNE a GALILEO [in Arcetri].

Parigi, 1° maggio 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 199. — Autografa.

Ad Clarissimum Virum D. Galilaeum.

Saepe numero miratus sum, Vir Clarissime, neminem apud vos meos apices legere potuisse, cum nullus sit in tota Gallia, Anglia et Germania, quaqua patent, qui non eos optime legat; et forsan hac vice, paulo foelicior futurus, perlegar et responsum feram, idque circa materiam de qua Vestra Excellentia multoties cogitavit. Imprimis, quaenam sit vis et immediata causa ob quam arcus intenti redeunt: quemadmodum enim a vi cogente arcuantur atque curvantur, etiam vi certa reduci et ad lineam rectam adduci debent. Deinde, cum aër rarefactionem patitur, si modo semper continuus perstet et nulla sint in eo spatiola 10 vacua, qua ratione potest explicari rarefactio. Denique, cum plumbeum globulum, qualis est pila mosqueti, unico ictu mallei ferrei, in incudem impacti, reducamus ad formam unius denarii aut aurei nummi, quaero quanti ponderis debeat esse malleus alter, ut, simpliciter superpositus absque motu et ictu, eundem globum plumbeum in eandem aurei formam reducat. Quae hactenus, donec aureum illum tractatum in lucem emiseris de vi percussionis, quem a te tandiu expectamus. Quod si hac vice contigerit, uti spero, meos characteres legi posse ab amicis tuis, plura postmodum satis iucunda et curiosa, praesertim circa magnetem, Tuae Excellentiae scripturus sum, quae vestris academicis non sint ingrata futura. Vale interim, Vir ad verae philosophiae perfectionem nate, meque 20 tui credas

Parisiis, Calendis Maii anni 1640.

Amantissimus et obsequentissimus
F. M. Mersennus M.

Gallus Le Maire [1] asseverat, se praeclaro instrumento scientiam longitudinum invenisse, quas sit brevi daturus, ut et Mediterraneum mare iuncturus Oceano prope Tholosam, et alphabetum daturus quo, absque ullo internuncio vel pacto, cum Sinensibus et reliquis totius orbis nationibus et incolis libere colloqui possimus.

[1] Giovanni Le Maire.

4003**.

DANIELE SPINOLA a [GALILEO in Arcetri].

Genova, 2 maggio 1640

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 162. — Autografa.

Molt'Ill.re ed Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Non posso dir a V. S. il gusto che ho sentito in legger la risposta sua alle opposizioni del S.r Liceti [1], perchè non ho tempo da estendermi in scrivere, chè mi conviene partirmi ora per Palermo per occasione improvisa et importante. Riverisco però V. S. con tutta l'anima, assicurandola che mi spiace infinitamente d'andar sì lontano prima d'haver potuto servirla in alcuna cosa, come ho sempre havuto estremo desiderio; e se mia fortuna vuole che io di colà possa in qualche modo soddisfare a questa mia brama, potrà V. S. conoscere che non merito d'esser annoverato per l'ultimo de' suoi servitori più divoti. Non dico di più, perchè il tempo mi manca; per ciò riverentemente le bacio le mani, e le au- 10 guro ogni meritata felicità.

Genova, 2 di Maggio 1640.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Devotiss.o ed Obblig.mo Ser.re
Daniele Spinola.

4004.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 5 maggio 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 164. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Haverà a quest'hora V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma riceute due altre mie, una per l'ordinario e l'altra per mano di un signore Pollacco [2], col quale ho trattato diverse volte qui in Roma, e mi è riuscito un huomo di garbo e sopra tutto inamoratissimo del merito e valore di V. S.; e mi creda che quanto ho scritto di lui è verissimo: so che haverà riceuto e dato gusto a V. S.

Quanto poi al particolare del stato del Sig.r Peri, mi dispiace assai; ed in occorrenza di quella vacanza, non li posso dire altro intorno a quel sogetto del

(1) Cfr. Vol. VIII, pag. 489-542. (2) Cfr. n.° 4000.

quale li parlai, se non che hora si trova lettore delle matematiche nello Studio
10 di Messina, havendo ottenuta quella catedra a concorrenza di soggetti principali Giesuiti. Io credo però che lasciarà quella lezzione per quella di Pisa; e se V. S. comanda che io li scriva per sentire il suo senso, lo farò. Si chiama Giovanni Alfonso Borelli, di grandissimo ingegno, studiosissimo e tutto tutto *nostri ordinis*; e son sicuro che si farebbe honore. Starò attendendo il suo comandamento.

Io poi sto ingolfato nell'acque sino alla gola, ed ho condotta a fine una bonificazione di gran considerazione del Sig.r Marchese Mattei[1], con mio infinito gusto e sodisfazione del detto Signore. Hora sto per intraprendere un'altra impresa simile; e con queste occasioni osservo diversi ed importantissimi particolari, i quali concordano in prattica mirabilmente a quanto ho scritto in teorica. Nel
20 resto sto bene di sanità, ma occupatissimo, tanto che a fatica ritrovo il tempo di sodisfare alli oblighi miei principali dell'officio e della messa, nella quale sempre *memoriam tui facio apud Altissimum.* Con che li fo riverenza.

Roma, il 5 di Maggio 1640.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Devotiss.o ed Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

S.r Gal.o Gal.i — Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Il S.r Galileo Galilei, p.o Filosofo del Ser.mo Gr. D. di Tos.na

Firenze.

4005**.

CLEMENTE SETTIMI a [GALILEO in Arcetri].

Siena, 13 maggio 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 166. — Autografo.

Molto Ill. S.re e P.ron Ecc.mo

La resolutione che feci di venirmene a Siena fu sì subitanea, che mi proibì di far la seconda riverenza a V. S. Ecc.ma; ma ho ben tenuto a memoria il suo desiderio significatomi nella prima licenza che gli domandai, cioè che gli desse qualche raguaglio della sua ultima postilla. Ho trovato che il Sereniss.mo Principe[2] medesimo ne ha scritto a V. S. Ecc.ma, e credo l'haverà per questo medesimo ordinario; et il medesimo seguirà del P. Francesco[3], al quale ho fatto le sue gratissime raccommandationi, e gli renderà dupplicate riverenze.

---

[1] Cfr. n.o 3997.

[2] LEOPOLDO DE' MEDICI.

[3] FAMIANO MICHELINI.

Domattina andarò a far riverenza al Ser.mo Principe, e da sua parte gli farò devotissimo inchino. Non mi occorre altro, se non pregare S. D. M.tà che gli conceda qualche sorte di prosperità nella vita presente; et io con il solito affetto gli bacio le mani.

Siena, li 13 di Maggio 1640.

Di V. S. molto Ill. et Ecc.ma

Mi perdoni se io non scrivo più a lungo, perchè non ho tempo; havendo trovato un corriero di partenza per costà, subito che sono arrivato.

Indegno Ser.re
Clem.te di S. Carlo.

4006.

LEOPOLDO DE' MEDICI a [GALILEO in Arcetri].

Siena, 14 maggio 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 1, car. 103 — Autografa la firma.

Sig.r Galileo,

Feci vedere, come V. S. desiderava, ad alcuni dottori dello Studio di Pisa quella scrittura che ella mi inviò, quale rispondeva a quello che il Dottor Liceti diceva contro all'opinione sua intorno al secondario lume della luna[1]. Tra gli altri che io chiamai vi fu il Marsili[2], come lei desiderava, et egli e gli altri concorsero, benchè Peripatetici, in quanto da V. S. vien detto nella sua sì ingegnosa e dotta scrittura, quale fu lodata in estremo; et io tra l'altre cose che in essa sono, ho ammirato quella di dimostrarci, benchè tanto lontani dalla luna, che il lume in essa reflesso dalla terra sia maggiore del nostro lume crepusculino et, in conseguenza, di quello che la luna sopra di noi reflette. E poichè io non posso godere e cavar quel frutto che desidererei dalla conversazione sua, cerco di trattenermi e di ammaestrarmi in qualche parte nel leggere le sue opere; e però havendo finito di scorrere l'undecimo e duodecimo di Euclide, sto vedendo adesso il suo libretto delle Galleggianti, parto non meno de gli altri degno del suo intelletto; soggiungendole che farò ancora un poco di sessione con Monsig.re Arcivescovo Piccolomini, tanto affezionato a V. S. et alle cose sue,

Lett. 4005. 16-17. *un correrio di —*

[1] Cfr. Vol. VIII, pag. 489-542.

[2] ALESSANDRO MARSILI.

dove si leggerà la scrittura sopra il lume secondario della luna. Spero io di esser poi da lei in questa state, dove discorrerò seco di alcune cose che mi sono sovvenute in diverse materie, non lo potendo fare tanto bene con la penna quanto 20 con la voce. Et in tanto, mentre le confermo il mio vivo affetto, desidero che il Signore con sanità la conservi quanto desidero.

Siena, 14 Maggio 1640.

Al piacere di V. S.
Il Principe Leopoldo.

4007*.

VINCENZO RENIERI a GALILEO [in Arcetri].

Genova, 18 maggio 1640.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVI, n.º 123. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo mio Sig.r e P.ron Col.mo

Dall'inclusa lettera del Sig.r Marchese Gonzaga[1] vedrà V. S. Ecc.ma a che termine sia il mio negoziato; e se ho da dir il vero, stimo ch'egli habbia applicato l'animo a quel'amico delle cene spirituali: tutta via staremo a vedere. Non manchi V. S. Ecc.ma di tenere ricordato qualche volta il mio interesse: che è quanto m'occorre, lasciando del resto la cura a chi tocca.

V. S. Ecc.ma poi non mi dice cosa alcuna della mia orazione[2], nè so l'habbia ricevuta o intesa: ne desidero il suo parere.

Io pensava di venir a cotesta volta, ma la rabbia de' libecchii e mezzi- 10 giorni, che sino ad hoggi sono durati, m'hanno tratenuto tanto, che per hora non penso di mettermi in viaggio, per non venir costì e trovar le cose fatte ed haver a tornarmene con le pive nel sacco. Havrei da dirle assai in questo proposito, ma non è ben fidar ogni cosa alla carta. Mi conservi suo al solito, che è quanto per hora mi resta da desiderare; ed affettuosissimamente le bacio le mani.

Di Genova, li 18 di Maggio 1640.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo et Obl.mo Ser.re
S.r Galileo. D. Vincenzo Renieri.

---

[1] Francesco Gonzaga. [2] Cfr. n.º 3999.

4008.

GALILEO a [FRANCESCO RINUCCINI in Venezia].

Arcetri, 19 maggio 1640.

Bibl. Naz. Fir. Banco rari, Armadio 9, Cartella 5. 83. — Originale, di mano di MARCO AMBROGETTI.

Ill.^{mo} Sig.^{re} e P.ron mio Col.^{mo}

Vo continuamente meco medesimo meditando, quale sia in me maggior mancamento, o il contenermi in silenzio continuo con V. S. Ill.^{ma}, o lo scriverli senza esequire il desiderio che ella già mi accennò, di mandarli quei motivi che mi fanno anteporre l'uno all'altro de i due poeti eroici. Vorrei ubbidirla e servirla; e talvolta mi riuscirebbe impresa fattibile, se non mi fusse, non so come, uscito di mano un libro del Tasso, nel quale avendo fatto di carta in carta delle stampate interporne una bianca[1], avevo nel corso di molti mesi, e direi anco di qualche anno, notati tutti i riscontri de i concetti comunemente da gl'autori trattati, soggiungendo i motivi i quali mi facevono anteporre l'uno all'altro, i quali per la parte dell'Ariosto erono molti più in numero et assai più gagliardi. Parendomi, per esempio, che la fuga di Angelica fusse più vaga e più riccamente dipinta che quella di Erminia; che Rodomonte in Parigi senza misura avanzasse Rinaldo in Ierusalem; che tra la discordia nata nel campo di Agramante e l'altra nel campo di Goffredo ci sia quella proporzione che è tra l'immenso e 'l minimo; che l'amore di Tancredi verso Clorinda, o ver tra esso et Erminia, sia sterilissima cosuccia in proporzione all'amore di Ruggiero e Bradamante, adornato di tutti i grandi avenimenti che tra due nobili amanti accader sogliono, cioè d'imprese eroiche e grandi, scambievolmente tra loro trapassate. Quivi si veghono le gravi passioni di gelosia, i lamenti, la saldeza della fede datasi e confermata più volte con alte promesse, gli sdegni concepiti e poi placati da una semplice condoglienza, in una sola parola proferita, etc. Quale aridissima sterilità è quella di Armida, potentissima magha, per trattenersi apresso l'amato Rinaldo! E quale all'incontro è la

---

[1] Cfr. Vol. IX, pag. 13.

copia di tutti gli allettamenti, di tutti gli spassi, di tutte le delizie, con le quali Alcina trattiene Ruggiero! Lascio stare che dalle discordie 30 e da i sollevamenti nati per frivolissime e più che puerili cagioni nel campo de' Cristiani nissuna diminuzione di fortuna, che punto rilevi, ne nasce; dove che nella discordia tra i Saracini parte Rodomonte sdegnato, muore Mandricardo, resta ferito a morte Ruggiero, partesi Sacripante, allontanasi Marfisa, sì che finalmente sopragiugnendo Rinaldo dà una grandissima rotta ad Agramante, restato privo de' suoi più famosi eroi, onde poi finalmente ne segue la sua ultima rovina. La osservazione poi del costume è veramente maravigliosa nell'Ariosto. Quali e quante e quanto differenti sono le bizarrie che dipingono Marfisa temeraria e nulla curante di qual altra persona esser si voglia! 40 quanto è ben rappresentata l'audacia e la generosità di Mandricardo! quante sono le prove del valore, della cortesia e della grandeza di animo di Ruggiero! Che diremo della fede, della costanza e della castità d'Isabella, d'Olimpia, di Drusilla, et all'incontro della perfidia et infedeltà d'Origille, di Gabrina, e della instabilità di Doralice!

Io, Ill.mo Signore, quanto più dicessi, più mi soverrebbono cose da dire; ma l'abbozarle solamente, senza venire a gl'esami particulari di passo in passo, nè potrebbe dare sodisfazione a me medesimo e molto meno a V. S. Ill.ma: oltre che già vede ella che in questo poco che ho detto, niente ci è che non sia notissimo a chiunque pure una volta 50 abbia letto tali autori. Per venire a capo di una simile impresa, bisognerebbe sentire i contradittori in voce, o se pure in scrittura, proporre a lungo da una parte e leggere le risposte dell'altra, e di nuovo replicare, et andarsene, per modo di dire, in infinito; impresa per me, cioè per lo stato mio, impossibile. La prego ad accettare non dirò questo poco che scrivo, che so bene che non è di prezo alcuno; ma quello che io desidero da V. S. Ill.ma è che ella mi perdoni e scusi il mio lungo silenzio, sì che non mi pregiudichi punto nella sua buona grazia, nella quale con caldo affetto mi raccomando, mentre reverente gli bacio le mani e gli prego da Dio intera felicità, e gli rac- 60 comando l'alligata per il buon ricapito.

Di Arcetri, li 19 Maggio 1640.

Di V. S. Ill.ma

Devotiss.mo e Oblig.mo Se.re
Galileo Galilei.

4009**.

ASCANIO PICCOLOMINI a GALILEO [in Arcetri].

Siena, 22 maggio 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 200. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Diedi subito ricapito alla di V. S. per il P. Francesco[1]; e, coll'occasione delle buone nuove della salute di lei, entrato in discorso con S. A.[2] e della scrittura fatta e di quel più che V. S. andava distendendo, scorsi che S. A. non giudicava il Liceti per suggetto meritevole da divertire l'ingegno di V. S. da i parti incominciati di più gloriosa sostanza. E veramente, a quel che si vede, le opposizioni non son tali che habbino ad haver l'honore della confutazione di lei. M'è parso d'accennargliene, acciò conosca quanto S. A. pregi le sue fatiche; e vedoli così continuamente tra mano tutte le opere sue, che m'assicuro che ella habbia a riconoscernelo impossessato al pari di qualunque altro ingegno. 10

L'honore poi che V. S. fa alla mia servitù, allora sarà da me pienamente gradito, quando m'apporti più spesso la consolazione de' suoi comandamenti. E da Dio pregandolo salute e piena contentezza, affettuosamente le bacio le mani.

Di Siena, li 22 di Maggio 1640.

Di V. S. molto Ill.re

Devot.o Ser.

S.r Gal. Gal.

A. Arc.vo di Siena.

4010.

GALILEO ad [ALESSANDRA BOCCHINERI BUONAMICI in Prato].

Arcetri, 24 maggio 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 105. — Originale, di mano di Vincenzio Viviani.

Molto Ill.re Sig.ra mia Col.ma

Questa mattina è arrivata quassù da me, insieme con suo marito, la balia che fu di Carlino mio nipote, la quale andava dispensando e vendendo in questi contorni alcune telerie; et essendo occorso, nel ragionare con lei, che ella mi dicesse di havere un taglio di tela da camicie di 50 braccia in circa, e che era di V. S. molto Ill.re, io, per esser cosa sua, l'ho volsuta ritenere appresso di me, con dare alla

[1] Famiano Michelini.

[2] Leopoldo de' Medici.

donna, a ragione di 2 giuli il braccio, giuli 98 e $^1/_2$, che tanto è l'ammontare di braccia 49 et un quarto. L' ho presa per esser cosa di V. S.,
10 non perchè io habbia bisogno per tener memoria di lei d'altro che de' discorsi e ragionamenti che, già tanti anni sono, hebbi con lei nel suo ritorno di Germania[1]; li quali furono di tanto mio gusto, che poi ho hauto sempre desiderio, ma invano, di abboccarmi con lei, poichè sì rare si trovano donne che tanto sensatamente discorrino come ella fa.

Ho preso resoluzione di inviarli queste 4 righe, su la speranza di haverne altr'e tante di sua mano in risposta di questa mia: la qual per altro non è che per ricordarli un intenso desiderio che sempre ho havuto, e che in me si va continuando, di servir lei et il molto
20 Ill.re Sig.r Cavaliere suo consorte[2]. E con reverentemente baciar le mani ad amendue, le prego intera felicità.

Dalla villa d'Arcetri, dove continuamente mi trattengo lontano dalla mia casa di Firenze, li 24 Mag.o 1640.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo S.re
Galileo Galilei.

4011.

GALILEO a [LEOPOLDO DE' MEDICI in Siena].

Arcetri, 25 maggio 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 1, car. 99 — Originale, di mano di VINCENZIO VIVIANI.

Ser.mo Principe, Sig.r et P.ron mio Col.mo

Atteso che dopo l'havere io inviata all'Altezza Vostra Ser.ma la mia scrittura, distesa in forma di lettera[3], nella quale rispondevo al filosofo Liceti, mio oppositore, fossero passati oltre a quindici giorni senza che io sentissi tali mie risposte essere all'orecchie dell'A. V. pervenute, cascai in timore che o la troppa lunghezza o la frivolezza de i miei concetti gli potessero essere state più di tedio che di gusto. Ma quando poi, fuori della mia aspettazione, mi sopraggiunse la humanissima e benignissima lettera[4], nella quale l'A. V. Ser.ma mi dava

Lett. 4011. 3. *nella quale gli rispondevo* —

[1] GIOVANFRANCESCO BUONAMICI.
[2] Cfr. n.o 2007, lin. 15-18.
[3] Cfr. Vol. VIII, pag. 489-542.
[4] Cfr. n.o 4006.

conto di haver sentita e con diletto gradita tal mia risposta, restai in maniera soprapreso da una insperata allegrezza, che restando per non brevè tempo come fuori di me stesso, non hebbi talento di dettar parole degne e proporzionate al renderle le dovute grazie a tanto favore; ma voltandomi al molto R.do Padre Francesco[1], gli scrissi e col maggior fervore che potetti lo pregai che, humiliandomi al cospetto dell'A. Sua, li porgesse in nome mio un poco di caparra del debito nel quale conoscevo di trovarmi, e che sarei stato per pagarle interamente se mai havesse havuto forze bastanti a poter ciò fare. Ma vana, Ser.mo Principe, mi è riuscita anco questa seconda speranza; anzi sentendomi tutta via indebolir le forze e gettandomi al miserabile, ricorro all'inesausto tesoro della sua clemenza, supplicandola che voglia appagarsi di quello che non potendo con l'effetto renderle, resti servita di ricevere dall'affetto mio purissimo e devotissimo. E poichè ella si appaga di discorsi e di parole, starò attendendo la sua venuta a Firenze, e di lì le sue domande del mio sentimento sopra le proposizioni che accenna di riservarmi; e tra tanto nutrendo di speranza il mio desiderio di servirla et obedirla, starò pensando se qualche cosa potesse di nuovo cadermi nella fantasia, che fosse degna delle orecchie dell'A. V. Ser.ma Alla quale humilmente inchinandomi, bacio la veste e prego da Dio il colmo di felicità.

D'Arcetri, li 25 Maggio 1640.

Dell'Altezza Vostra Ser.ma

Humilissi.mo et Devoti.mo Servo
Galileo Galilei.

4012*.

VINCENZO RENIERI a [GALILEO in Arcetri].
Genova, 25 maggio 1640.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVI, n.o 124. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo mio Sig.r e P.ron Col.mo

S'io sapessi così indovinarmi il bene, come il male lo preveggo cento miglia da lungi, buon per me. Dissi già a V. S. Ecc.ma che io dubitava che i libri andassero in mano dell'amico delle cene spirituali[2]; e tanto a punto è succe-

29. orechie —

[1] Famiano Michelini.

[2] Cfr. n.o 4007.

duto, perchè a lui ne hanno fatto offerta, ed egli li ha accettati: nè in ciò sento io altro disgusto, se non ch'io credeva bene, per la mia debolezza, d'esser in poco credito appresso il padrone di quo' libri, ma non già in così vile, che s'havesse da offrir ad altri, che non chiedeva, quello ch'io faceva instanza d'ottenere. Orsù, poco importa, ed io sono addottrinato prima d'hora al ceffo della fortuna poco
10 prospera. Mi conservi V. S. Ecc.ma la sua buona grazia, ch'io andrò tirando inanti la incomminciata fatica, o se non per servire a chi mostra poco di gradirla, almeno perchè un'opera così nobile, da lei cominciata, non vada a traverso, per la poca cura del mondo che non prezza ciò che non conosce. Et affettuosamente le bacio le mani.

Di Genova, li 25 di Maggio 1640.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo e Cordialiss.o Ser.re
D. Vincenzo Renieri.

4013.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 26 maggio 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 168. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Io non intendo nel principio della lettera di V. S. molto Ill.re quello che ella mi scrive d'havere inteso sotto gorgo, che l'amico haverebbe condesceso alla carica honorata, poichè io non so d'havergli scritto altro se non che in Messina si trovava lettore delle matematiche un tale Sig.r Gio. Alfonso Borelli, huomo di grandissimo ingegno e sapere, versatissimo nelle dottrine di V. S. molto Ill.re e tutto tutto *nostri ordinis*; e proposi a V. S. questo sogetto per lettore di Pisa, e scrissi puramente e schiettamente. Hora vado pensando che ella habbia stimato che io habbia voluto intendere del nostro caro S.r Magiotto; ma sappia che
10 egli non partirebbe da Roma nè per questa nè per altra occasione.

Quanto al mio particolare, è verissimo che il Ser.mo Gran Duca, facendo troppa stima del mio poco merito, m'ha fatto intendere dal Sig.r Benedetto Guerrini che la catedra di Pisa sta per me; ed io per la parte mia ho accettata la grazia, supplicando S. A. che mi conceda tempo che io possa sbrigarmi con buona grazia di questi Padroni, poichè non posso far niente senza questo etc.: ed hora tengo lettere dal S.r Benedetto, che S. A. mi honora di darmi tempo; ed io attenderò a sbrigarmi per venire a finire i miei giorni, horamai gionti ad intaccare il 62 anno di mia età, in Firenze.

Quanto a quella essiccazione[1], è riuscita, per grazia di Dio, tanto felicemente e con pochissima spesa, che è cosa di stupore, havendo superato ogni imaginazione altrui; e di più, col medesimo aiuto di Dio, ho fatto un altro beneficio al Sig.r Duca Cesarini, con notabile utile e con pochissima spesa intorno a un molino nel quale, con spesa di 28 giuli soli, ho ridotta la mola, che hora si affitta quaranta rubbia di grano più di quello si faceva: ed è cosa in fatto. 20

Servirò V. S. della pelle da colletto, ma desidero sapere se la vole delle grandi overo ordinarie: e quanto alla concia, sappia che si spenderà quel tanto che vorremo noi; poi che con la concia ordinaria di Roma, non passarà 15 giuli; ma se ci vorremo la concia d'ambra, si spenderà quel più. Però mi avisi, chè subito la servirò, e si dichiari se la vole delle sottili overo di caprone. E li bacio le mani. 30

Roma, li 26 di Maggio 1640.

Di V. S. molto Ill.re Devotiss.o ed Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

S.r G. G. Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re e P.ron Col.mo

Il Sig.r Galileo [Galilei,] p.o Filosofo del Ser.mo G. D. di Tos.na

Firenze.

4014*.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri].

Venezia, 26 maggio 1640.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVII, n.o 21. — Autografa la sottoscrizione.

Molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Oss.mo

Al P. M. Fulgentio feci subito presentare la lettera inclusa nella gentilissima e cortesissima sua[2], la quale con le belle animadversioni e sensate considerationi sopra tanti luoghi del Furioso ha talmente appagato il mio gusto, che non mi resta altro da desiderare dalla sua gentilezza, se non di poter godere della sua dolcissima conversatione per potere con alcune contraditioni, che per hora non ho tempo di soggerire, pienamente levare ogni ombra di difficultà che mi potesse offuscare la mente. Per hora le rendo pienissime gratie di tanto favore; e supplicandola a non lasciare otiosa la mia servitù, con tutta l'efficacia del mio spirito la riverisco. 10

Venetia, 26 Maggio 1640.

Di V. S. molt'Ill.re et Ecc.ma Obb.mo e Vero Ser.re

Sig.r Galileo Galilei. Fran.co Rinuccini.

---

[1] Cfr n.o 4004.

[2] Cfr. n.o 4008.

4015*.

CESARE MONTI a GALILEO [in Arcetri].
Livorno, 30 maggio 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 170. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r et P.rn Oss.mo

L'infinita sua gentileza, qual sempre ha partorito copiosissimi frutti di dovutoli honori per il supremo dono concessoli dalla natura, conponendo in lei una perfettissima archa di scientie, come da me per fama certissima si crede; l'istessa non derrogando al suo principio e mezo, ma seguendo il cammino verso il fine, non mancha in quello di siggillare il colmo delle gratie e favori: poi che molto ben conoscho quanto ciò sia il vero, intendendo dal Sig.r Ipolito Francini, mio cogniato, un tanto honore che dal Cielo mi vien concesso per mezo della sua gentileza, con la resolutione che ha fatta di ricevere il mio pargoletto 10 figliuolo[1] senza oblighi nè dovutali servitù; siggillo veramente di perfettissima qualità, per il che non posso nè so come rendergliene il guidardone; ma, confidato nel Motore di essa, non mancherò, per quanto potranno le mia forze, di preghare il Fattore di quella, che, conservando lunghamente in lei l'individuo, separandolo poi lo restituischa nel suo primo ente. E facendoli humilissima reverentia, la suplicho mi voglia honorare di conumerarmi nel numero de' suoi humilissimi servi; e baciandoli le mani, salutandola, mi li racomando di tutto cuore.

Livorno, 30 Maggio 1640.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Servitor Hum.mo

S.r Galilei. — Cesare Monti.

4016*.

VINCENZO RENIERI a [GALILEO in Arcetri].
Genova, 1° giugno 1640.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVI, n.° 125. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Dalla mia, che le scrissi con l'ordinario passato[2], havrà inteso V. S. l'esito del mio negozio, del quale di già havevo dato cenno al Ser.mo Principe Leopoldo[3],

---

(1) Luchino Monti.

(2) Cfr. n.° 4012.

(3) Cfr. Antonio Favaro. *Amici e corrispondenti di Galileo Galilei. XII. Vincenzio Renieri* (*Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti.* Tomo LXIV, Parte seconda, pag. 109-170). Venezia, officine grafiche C. Ferrari, 1905.

che scrisse a mio favore subito, ma non so come sia andato: so bene che il Sig.r Marchese Gonzaga[1] mi risponde che l'amico[2] ha accetato, quantunque scriva non poter partirsi così subito, perchè la vorrebbe fare con gusto de' suoi Padroni. *Et de his actenus.* S'ella presentisse però che egli non potesse venire, mi farebbe somma grazia a darmene avviso, benchè anche per via di Roma io habbia tentato di saperlo.

Sono alcuni giorni che la mia distillazione di catarro ha cominciato a tormentarmi, e mi insegna ch'io attenda a dormir la notte: e pur non posso far di non levarmi tal volta a far l'amor con le stelle, che corrispondono assai bene; e spero che hormai havrò poco da faticar per esser al tutto in possesso de' moti loro. 10

Mi conservi in sua buona grazia, e m'avvisi che speranza ci è del negozio del Sig.r Elia[3]: con che affettuosamente le bacio le mani.

Genova, il primo di Giugno 1640.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Obl.mo Ser.re
D. Vincenzo Renieri.

4017.

BONAVENTURA CAVALIERI a [GALILEO in Arcetri].

Bologna, 5 giugno 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 202. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron Col.mo

Ho ricevuto puoco fa la sua gratissima con l'inclusa al S.r Liceti, quale subito invio a Padova, conforme al suo ordine. Letto ch'io hebbi il discorso di V. S. Ecc.ma[4], capitò da me un nipote dell'Em.mo S.r Card.le Sachetti[5], suo partialissimo, che è il Sig.r Giulio .....[6] da Urbino; onde bisognò, intendendo di detto discorso, ch'io gliene facessi parte, e per anco non mi sono abboccato seco. Hebbi gusto singolare del detto discorso, vedendo con quanto bella maniera ella riveda i conti a questo filosofo. Io mi ricordo che anch'io gli opposi che il lume secondario della luna era maggiore del terrestre nel plenilunio, et altre cose, nelle quali mi sono incontrato con le risposte di V. S. Ecc.ma, benchè non le havessi così bene digerite. Mi è ben giunta nuova la ragione del vedersi ne' totali ecclissi lunari essa luna talvolta, e talvolta no; poichè io credevo prima, che 10

---

[1] Cfr. n.° 4007.
[2] BENEDETTO CASTELLI: cfr. n.° 4020.
[3] Cfr. n.° 3999.
[4] Cfr. Vol. VIII, pag. 489-542.
[5] GIULIO SACCHETTI.
[6] Questi puntolini sono nell'autografo.

sempre si vedesse, come più volte ho esperimentato, e che quel tenue lume fosse cagionato dai raggi del sole refratti nell'atmosfera terrestre. Ma essendo vero che talvolta resti invisibile la luna, conosco che di tale effetto non può essere cagione tale refrattione, che sempre è, o almeno tale lume deve restare insensibile; e perciò resta che siano veramente cagioni di tal lume Venere, Giove et il Cane principalmente, trovandosi dalla banda del sole: e se bene, considerato il lume che viene a noi in terra da questi tre corpi luminosi, egli pare molto 20 tenue, nondimeno comprendo che nel campo oscuro del cielo deve fare qualche comparsa e distinguerci, se bene oscuramente, il disco lunare.

Ho letto la lettera diretta al Liceti, nella quale ella lo tocca come si merita; nondimeno credo che non restarà per questo di risponderle, poichè esso fa un libro in una settimana, e sin hora, per quanto mi disse, ne deve havere stampati da 37. Egli è ben vero che non hanno li suoi libri molto spaccio e credito appresso gl'intendenti; anzi le sue compositioni, come mi disse un valente Padre, lettore publico di metafisica in Padova, ivi sono chiamate barzellette.

La nuova che mi dà del R.^{mo} Padre Abbate D. Benedetto Castelli, che sia per venire a leggere a Pisa, mi è sopramodo cara; e s'egli venisse questa estate, 30 mi spingeria forsi a risolvermi di venire al dispetto del mio male, mentre potrei incontrare così fortunato albergo appresso di lei. Non ho ancor visto il Padre metafisico [1]; spero vederlo presto, e con mio gusto di intendere qualche buona nuova dell'essere suo. E con questo faccio fine, con baciarle affettuosamente le mani.

Di Bologna, alli 5 Giugno 1640.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma}

Dev.^{mo} et Ob.^{mo} Ser.^{re} e Dis.^{lo}

F. Bon.^{ra} Cavalieri.

4018*.

ANTONIO SANTINI a GIANNANTONIO ROCCA [in Reggio].

Milano, 6 giugno 1640.

Dalla pag. 169 dell'opera citata nell'informazione premessa al n.° 3053.

.... La controversia che passa tra il Sig. Liceti e il Sig. Galileo è stampata dal Liceti nel libretto ch'esso intitola *De lapide Bononiensi*, al capo 50. Io desidero veder detto libro. Galileo le risponde in penna, non so che sia ancora stampato, e in forma di lettera diretta all'A. Sereniss. di Firenze. Sin qui posso dir a V. S.: e crederò poter aver copie di questa scrittura con la spesa del copista ....

[1] Giuseppe Costanzi.

4019.

FORTUNIO LICETI a GALILEO in Firenze.

Padova, 8 giugno 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 204. — Autografa.

Molt'Ill.e et Ecc.mo S.or

Mi spiace che al mio libro *De luminis natura et efficientia* [1] sia incontrato l'istesso disastro che al *Litcosforo*, altre volte mandatoli; ma se farà usare diligenza col corrispondente del S.or Lando, condottier di Bologna, o nella dogana di Fiorenza, facilmente lo ritroverà. Che le mie oppositioni le siano parse di facile risolutione, non è meraviglia, stante la sua molta acutezza d'ingegno et peritia nelle cose matematiche et il costume de' gran litterati di non cedere così facilmente a' suoi contradittori. Se mi favorirà di farmi vedere quanto ne ha scritto al Ser.mo P. Leopoldo, le ne terrò particolare obligatione, perchè se le sue difese mi parranno vere, goderò di uscir d'errore; se altrimente, o le si- 10 gnificherò il mio senso con quella libertà che lei fa, o vero, non bisognando ciò fare per non perder il tempo, lasserò che il mondo giudichi della nostra controversia, vedute le ragioni di ambidue.

Quanto alle altre nostre differenze litterarie, registrate nel mio libro *De novis astris et cometis* [2] tanti anni sono, sì come io non ho mai stimati frivoli i detti suoi nè quelli del S.or Mario [3] (chè altrimenti non li haverei giudicati degni di mia consideratione), così mi pare che il giuditio che in quel tempo V. S. fece delle mie ragioni poste in dett'opera, palesatomi in una lettera scritta di suo pugno [4], sia molto differente da quello che hora in suo nome mi scrive il suo amanuense, il quale dice essere di facilissima solutione, e non doversi da lei 20 spendere tempo in altro che in considerationi più ingegnose et apportatrici di qualche utile alle persone intelligenti. Ma perchè si compiace di tralasciar quella disputa, me ne rimetto anch'io al giuditio degl'intendenti, anzi a quello di V. S. dichiaratomi in una sua pochi mesi sono [5], che diversissimamente sente di tutte le opere mie et della dottrina in esse sparsa.

Mi è sommamente cara la libertà filosofica di che si serve meco, la quale anch'io mi sono ingegnato di sempre abbracciare. Se poi nelle mie opere io faccio pala dell'autorità di infiniti scrittori per confermare le mie opinioni, o pure di fondamenti dedotti dalla natura delle cose et dalla autorità di un solo, Aristotele, et talhora di Platone, me ne rimetto a chi con occhi proprii le vede 30 et con propria mano scrive li suoi sentimenti.

---

[1] Cfr. n.° 3976.
[2] Cfr. n.° 1435.
[3] Mario Guiducci.
[4] Cfr. n.° 1529.
[5] Cfr. n.° 3922.

Starò attendendo le sue risposte per profittarmene; ma non vorrei che li suoi buoni termini, sino a qui meco usati dalla sua modestia et cortesia, fussero, colpa d'altri di cui è necessitata di servirsi, alterati punto. Con qual fine la riverisco di tutto cuore al solito, et le prego quanto desidera.

Pad.a, 8 Giugno 1640.

Di V. S. molt'Ill.e et Ecc.ma — Devot.mo et Oblig.mo Se.re
Fortunio Liceti.

Fuori: Al molt'Ill.re et Ecc.mo S.or P.ron Oss.mo
40 Il S.or Galileo Galilei.
F.ca per Ven.a — Fiorenza.

4020*.

VINCENZO RENIERI a [GALILEO in Arcetri].
Genova, 8 giugno 1640.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi. B.a LXXXVI, n.o 126. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo mio Sig.r P.ron Col.mo

Quest'ordinario non ho havute lettere di V. S. Ecc.ma; scrivo per ogni modo per darle nuova della mia salute, con essermi liberato dalla distillazione del cattarro che mi tormentava.

Desidero che ella m'avvisi se il P. D. Benedetto crede di poter venire[1], perchè, dovendo egli aspettarne il *placet* da' Barberini, non so se glie lo vorranno concedere. Ed a V. S. Ecc.ma bacio affettuosamente le mani.

Di Genova, li 8 di Giugno 1640.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Dev.mo et Obl.mo Ser.re
10 D. Vincenzo Renieri.

4021.

ELIA DIODATI a GALILEO [in Arcetri].
Parigi, 15 giugno 1640.

Dalla pag. 188 del Tomo III dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.o 1201. Alla lettera facciamo seguire un' « Aggiunta del Diodati », che questi soggiungeva alla traduzione, inviata a GALILEO con la presente (cfr. lin. 10-11), della lettera a lui di COSTANTINO HUYGENS in data 1o aprile 1640. Tale aggiunta si legge a pag. 189-190 del citato Tomo III, in calce a detta traduzione.

Di Parigi, gli 15 Giugno 1640.

Mi è rincresciuto infinitamente, come dall'Illustriss. Sig. Conte Bardi[2] potrà esser testificato a V. S. molt'Ill., d'essere, per l'aspettazione delle lettere d'Olanda, stato tanto tempo senza scriverle, e di non aver dopo l'ultima mia, scrittale

[1] Cfr. n.o 4013.

[2] FERDINANDO BARDI.

a 17 Febbraio[1], ricevuto di detto luogo risposta alcuna di soddisfazione circa il suo negozio, sebbene me ne fu data speranza dal Sig. Hugenio[2], al quale ne aveva scritto in termini urgentissimi come ad una persona principale dello Stato, essendo primo Consigliere e Segretario del Principe d'Oranges, e di grande autorità appresso di lui e de' Signori Stati Generali, e di più letterato e magnanimo, come V. S. molt'Ill. ne averà qualche indizio dalla traduzione che le mando 10 della lettera che mi ha scritta[3]. Ma questa speranza essendo sin qui riuscita vana, sebbene, conforme al suo parere, ne ho scritto ancora al Sig. Borrel d'Amsterdam sono più di tre mesi[4], non avendo dipoi avuto da loro alcuna risposta, non mi è parso di dovere più differire a darne conto a V. S. molt'Ill. per scolparmi appresso di lei, dopo averci usata ogni diligenza a me possibile; compatendo fin all'animo al disgusto che so le recherà questa nuova freddezza.

Gli Elzeviri mi scrivono che differiscono per qualche tempo di stampare la traduzione latina dell'opere di V. S. molt'Ill., finchè abbiano venduto maggior numero delle già stampate da loro, restandogliene più di 500 esemplari di ciascuna. Sicchè conviene pazientare. 20

Il libro delle tavole astronomiche Medicee[5], consegnatomi da parte di V. S. molt'Ill. dall'Ill. Sig. Conte Bardi, è stato veduto ed esaminato da questi mattematici, i quali tutti approvano e lodano molto l'opera. Ma quello ne è stato mandato, è doppiamente imperfetto, mancandoci il fine, e nel mezzo mancandoci dalla facciata 12 fino a 25 le tavole del moto del sole; onde dicono di non poterne fare fondato giudicio.

Averà qui alligata una seconda lettera[6] del R. P. Mersenno, per supplimento alla precedente che non si era potuta leggere per la stravaganza del carattere, il quale si è sforzato di formare alquanto meglio in questa.

Aspetto con sommo desiderio nuove del prospero stato suo presente, come 30 passi la vita e che mi favorisca di continuarmi l'onore della sua grazia; nella quale con reverente affetto mi raccomando, augurandola felice.

Facendogli risposta a' 21 Aprile[7], e conformandomi al suo parere, ho scritto nell'istesso tempo al Sig. Borrel[8] e mandatagli la lettera, animandolo per essa ad abbracciare il negozio con tutte le più efficaci ragioni accomodate a un tal suggetto e che mi è parso dover muovere una persona emula di gloria e d'onore, quale presumo che esso, per le sue virtù e pel suo grado, debba essere. Ma sin qui non ho avuto risposta alcuna nè dall'uno nè dall'altro.

Lett. 4021. 33. *e confermandomi* —

[1] Cfr. n.° 3969.
[2] COSTANTINO HUYGENS.
[3] Cfr. n.° 3989.
[4] Cfr. n.° 3990.
[5] Cfr. n.° 3999, lin. 10-12.
[6] Cfr. n.° 4001.
[7] Cfr. n.° 3995.
[8] Cfr. n.° 3996.

4022**.

GIUSEPPE COSTANZI a [GALILEO in Arcetri].
Bologna, 19 giugno 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 206 — Autografa.

Molt'Ill.^{re} et Ecc.^{mo} S.^{re} e P.ron mio Col.^{mo}

Quell'istesso affetto di riverenza e di straordinaria stima ch'io faccio del merito di V. S. Ecc.^{ma}, il quale mi stimolò a venir costà di persona ad esibirmele per servitore, hora tanto più efficacemente mi muove a reiterar con questa i medesimi uffitii e a confermarle la mia perpetua divotione, quanto ch'egli da doppio capo ha ricevuto notabile accrescimento: l'uno è l'obligo singolare ch'io contrassi fin dall'hora con la sua benignità, per non haver ella ricusata la mia servitù, ancorchè humilissima, nè sdegnato di admettere la mia ignoranza a i suoi sapientissimi colloquii, di che nuovamente le rendo infinite gratie; l'altro 10 è la sodisfattione incredibile che ho ricevuta in leggere e rileggere più volte le sue sapientissime risposte al S.^{r} Liceti, le quali mi sono state participate dal dottissimo e di lei partialissimo Padre Bonaventura Cavallieri. O quante volte ho detto tra me stesso e conferito con amici, che molto meglio haverebbe fatto questo Sig.^{r} Dottore a procurar d'intender prima la dottrina di V. S. Ecc.^{ma}, e poi emularla! anzi maggior gloria haveria conseguito a professarsene seguace, che a volern'essere oppugnatore. Io per me questo glorioso tittolo amichevolmente invidio al Sig.^{r} Alessandro Marsilii, il cui perspicacissimo ingegno e prudentissimo giuditio conobbi fin da' primi anni della nostra giovinezza, che passai con la sua nobilissima conversatione in Siena. E sicome penso di sodisfare alla 20 giustitia et alla semplice verità, mentre a tutte le occasioni predico V. S. Ecc.^{ma} per il maggior filosofo che doppo tanti secoli habbia prodotto l'Europa e che si ritrovi a i nostri giorni al mondo, così riputerei mia singolar fortuna se io meritassi già mai d'essere annoverato tra' minimi suoi discepoli, ed incontrassi occasione di palesar l'animo mio ossequioso all'incomparabile suo merito con poterla servire. Ma perchè l'uno depende in gran parte da me medesimo, io cercarò d'affaticarmi in studiar le sue opre; l'altro perchè non posso sperare che dal favore de' suoi commandamenti, di questi supplico la sua benignità ad essermi liberale dispensatrice, mentre l'esibisco ogni mio potere, e con tutto l'animo in fine di questa la riverisco, com'anche fa l'istesso P. Bonaventura.

30 Di Bolog.^{a}, 19 Giugno 1640.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma}

Devot.^{mo} Ser.^{re}

D. Gioseppe Costanzi, Abb.^{e} e Met.^{co} P.^{o}

4023.

GALILEO a BENEDETTO GUERRINI [in Firenze].
Arcetri, 22 giugno 1640.

Pinacoteca Borromeo in Milano. Cartella n. 9, Letturino n. 3, sotto il n. 15. — Di mano di Vincenzio Viviani.

Molto Ill.re Sig.re et P.ron mio Osserv.mo

L'ultima lettera del Reverend.mo P. Ab. Castelli mi è stata di gran consolazione, sentendo io che il suo ritorno qua non è disperato, come io veramente temevo; e tanto maggiore sarà il mio contento, se mi sortirà di potere ancora godere qualche tempo della sua onorata e gratissima conversazione.

Ho sentita la sua scrittura in proposito del potersi conservare il grano per lungo tempo[1], la quale, come tutte le altre che ho già veduto e sentite, mi è parsa derivare da un discorso molto aggiustato e ragionevole; e sommamente mi piace quel volersi rimettere alla esperienza, per tor via le imputazioni che per avventura potesse alcuno 10 dare ai suoi puri discorsi. L'esperienza è assai facile a potersi fare; e quanto al pensiero, a me pare che sia assai probabile e degno di lode.

Rimando a V. S. molto I. la scrittura e le lettere, et insieme una umilissima riverenza al Ser.mo G. D. Nostro Signore; et a lei confermo la mia devota ed obbligata servitù, e da Dio le prego intera felicità.

D'Arcetri, li 22 di Giugnio 1640.

Di V. S. molto Ill.re
Devotiss.mo et Oblig.mo S.re
G. G.

4024.

FERDINANDO BARDI a GALILEO [in Arcetri].
Parigi, 22 giugno 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 208. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

La settimana passata mandai a V. S. un piego del Sig.re Elia Deodati, quale facilmente gli capiterà insieme con questa, havendo cominciato gli ordinarii di

---

[1] *Discorso del modo di conservare i grani* del Padre D. BENEDETTO CASTELLI; a pag. 40-45 dell'opera: *Alcuni opuscoli filosofici* del Padre Abbate D. BENEDETTO CASTELLI ecc. In Bologna, per Giacomo Monti, 1669.

Lione a non partire se non di quindici in quindici giorni. Dal sudetto Sig.r Deodati V. S. intenderà pienamente la stima grande che questi letterati fanno delle Tavole Medicee, pubblicate dal Padro Don Vincenzio Rinieri [1], essendo state riconosciute universalmente per esattissime. Si aspetta però con curiosità di vedere il resto del libro, quando sarà finito di stampare, perchè fino ora non ne sono comparsi se non da due terzi o poco più.

10 Il medesimo Sig.r Deodati mi ha comunicato con passione straordinaria tutte le diligenze fatte da lui per servir V. S. in Olanda, e come quando si sperava la conclusione di un negozio tanto importante, si sono incontrate mille difficultà non previste. Io son certo che a V. S. è molto ben noto il suo affetto, e quanto egli stimi il merito e la persona di V. S., e per conseguenza so ch'ella non potrà dubitare che dalla sua parte non si sia adempito a tutti gli obblighi di un vero amico. Nondimeno mi è parso dover rendere questa testimonianza alla verità, che io ho visti in questo gentilhuomo sensi non immaginabili per le traverse che contro ogni ragione si oppongono a un sì bel pensiero, conservando nel resto una risoluzione immutabile di non l'abbandonar fino all'ultimo, e di non tra-
20 scurare nessuna occasione che si presenterà di rattaccarlo, come ci sono molte apparenze che deva seguire, e particolarmente se le gran burrasche di guerra, che turbano la Cristianità, pigliassino un poco di calma. Io vorrei essere atto a cooperare a ogni cosa di suo servizio, professandomi obbligatissimo a farlo per mille rispetti. Mi onori dunque della sua grazia e mi comandi, che intanto le bacio con tutto l'animo le mani.

Parigi, 22 Giugno 1640.

Di V. S. molto Ill.re

Obb.mo Ser.re

Sig.r Galileo.

Ferdinando Bardi.

4025.

GALILEO a FORTUNIO LICETI in Padova.

Arcetri, 23 giugno 1640.

Dalle pag. 64-65 del libro intitolato: *De secundo-quaesitis per epistolas a claris viris, ardua, varia, pulchra et nobilia quaeque petentibus in medicina, philosophia, theologia, mathesi et alio quovis eruditionum genere*, responsa FORTUNII LICETI, ecc., Utini, ex typographia Nicolai Schiratti, MDCXLVI. Il brano però da « non pervenne » (lin. 28) a « assai facili etc. » (lin. 39) non è riprodotto nel *De secundo-quaesitis*, perchè non attinente all'argomento di cui ivi tratta il LICETI, il quale perciò alle parole

Lett. 4024. 14. Prima aveva scritto: *il suo merito e la sua persona*; poi cancellò *suo* davanti a *merito* e aggiunse tra le linee *di V. S.* dopo *persona*, ma dimenticò di cancellare *sua* davanti a *persona*, così che ora si legge *il merito e la sua persona di V. S.* —

[1] Cfr. n.° 3439.

« Il libro suo *De cometis et novis astris* » soggiunge: « etc.: et post multa, propositum aliud attingentia, denique subdit », e continua con le parole « Quanto al mio pensiero » (lin. 40). Abbiamo riportato questo brano dalla lettera del LICETI stesso del 6 luglio 1640, che ve lo inserisce: cfr. n.° 4029, lin. 55-66.

Al molto Ill. et Eccell. Sig. mio Oss.
Il Sig. Fortunio Liceti.
Padova.

Si è finalmente ritrovato, appresso il rispondente del Landi, condottiere di Bologna, il libro[1] del quale V. S. molto Ill. et Eccell. mi onora col mandarmelo. Mandai subito a farlo legare, ma per ancora non l'ho rihavuto. Me lo farò leggere, con speranza di esser in breve ora per intender quello in che pensando molte e molte centinaie d'ore non mi è succeduto di poter restar capace; parlo della essenza della luce, di che sono stato sempre in tenebre; e reputerò a mia somma 10 ventura quando, sendo fatto capace che cosa sia il fuoco et il lume, potrò intender in qual modo in un pugnello di polvere d'artiglieria, fredda e nera, si contenghino rinchiuse venti botti di fuoco e molti millioni di lume; oltre all'essere in quei minuti grani rinchiusi e ritenuti fermi una, per così dire, grandissima quantità di piccolissimi archetti, li quali, scoccando poi, portino una mirabile forza e velocità. Qui non vorrei che mi fusse detto che io non mi quietassi su la verità del fatto, poichè così mi mostra succedere la esperienza; la quale potrei dire che in tutti gli effetti di natura, a me ammirandi, mi assicura dello *an sit*, ma guadagno nissuno mi arreca del *quomodo*. 20

Voglio che V. S. Eccellentiss. sappia che io havevo veduto altre sue opere, et in particolare le controversie col N.[2], et in tutte havevo ammirato la somma sua erudizione e la felicità di memoria nel ritenere e prontamente servirsi di quanto si trovasse scritto da tutti li antichi scrittori e moderni; e perciò, nel ringratiarla dei favori fattimi in mandarmi tali opere, aggiunsi quelle lodi che mi pareva o tuttavia mi pare convenirsegli.

Il libro suo *De cometis et novis astris*[3] non pervenne in mano a me, ma del S.or Mario Guiducci, il quale non so per qual cagione se lo habbia ritenuto senza conferirmelo, sino a che mi è pervenuto 30 il libro *De lapide Bononiensi;* nel quale incontrando il capitolo L°,

Lett. 4025. 12. *artigliaria* — 20. *della an sit* — 28. *suo* si legge nel *De secundo-quaesitis;* non è nella copia, di mano del LICETI, di questo capitolo di lettera, citata nell'informazione: cfr. n.° 4029, lin. 55. —

[1] Cfr. n.° 4018.
[2] Cfr. n.° 3274.
[3] Cfr. n.° 1435.

dove ella impugna la mia oppinione della luce secondaria della luna, e ragionando di ciò col detto Signore, mi disse havere ella scritto in contradizione a moltissime altre mie oppinioni, come nel libro *De cometis* havrei potuto sentire: per ciò fattomelo dare, ho veramente sentito quanto ella ampiamente impugna ogni mio detto. Esaminando poi la forza delle sue instanze, ho finalmente veduto come elle non concludono con tanta forza contro a niuna delle mie posizioni, che le risposte e soluzioni non siano assai facili etc.

40 Quanto al mio pensiero e proponimento di trattar sempre con lei con ogni dovuto rispetto e civiltà, non ne metta dubbio, imperochè questo sarebbe un contravenire a quello che io internamente ho fermato concetto della sua gran dottrina e somma erudizione: la quale mi fa estremamente meravigliare come, vedendo ella minutamente i pensieri scritti da mille autori, li sia avanzato tempo di poter con tanto grande attenzione speculare sopra le sue proprie invenzioni, le quali mi pare che abbraccino tutte le scibili e disputabili questioni.

Non senza invidia sento il suo ritorno a Padova, dove consumai li diciotto anni migliori di tutta la mia età. Goda di cotesta libertà 50 e delle tante amicizie che ha contratte costì e nell'alma città di Venezia. Mi commandi in quello che mi conosce atto a servirla; e con vero affetto li bacio le mani.

D'Arcetri, li 23 Giugno 1640.

Di V. S. molto Ill. et Eccell.

Affett. Serv.
Galileo Galilei.

4026.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Arcetri.

Bologna, 29 giugno 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 172. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Ho sentito con giubilo la speranza che tiene del nostro Padre D. Benedetto, la quale senz'altro, doppo l'interesse di goderla lei, sarà bastante a farmi concludere il venire, al dispetto di qualsivoglia gotta che mi voglia impedire.

Ho mandato subito la lettera al Sig.r Liceti, della cui dimora in Padova oltre le vacanze non ho sentito cosa alcuna: procurarò di saperlo per servire al suo

49. *Godo di* (La traduzione latina, che il Liceti soggiunge a pag. 66, ha: « Fruaris ista libertate »). —

desiderio. Li posso ben dire che non è visto qua troppo voluntieri dalla maggior parte di questi Ill.mi Senatori, che perciò alla sua ricondotta vi fu che fare; ma la dependenza che ha da' Patroni fu potente a fare concludere a suo pro il negotio, senza però altro augmento: nel quale tempo credo ch'io avisassi 10 V. S. Ecc.ma, che incominciando la mia terza condotta di sette anni, che fu il Novembre passato, della quale mi favorirno tre anni sono quando fui chiamato per leggere a Pisa, mi haveano insieme honorato di 100 scudi di augmento, che sono 80 piastre fiorentine, sì che ne vengo ad havere 360; quali veramente possono in parte ristorarmi dalla mia continua afflittione per la mia incurabile infirmità, ma non già a bastanza: tuttavia ricevo voluntieri il tutto da Iddio, che conosce meglio di me il mio bisogno.

Quanto al libro del Longomontano [1] e del Bulialdo [2], io non l'ho visto: mi saria bene carissimo vederli; tuttavia perchè non si prenda questo incomodo, quando ella sappi di sicuro che il P. D. Benedetto sia per venire costì in queste 20 vacanze, potrà differire sino alla mia venuta ancora il farmeli vedere. E con questo finisco di scriverle, ma non di amarla e riverirla con tutto l'affetto, come faccio con ricordarmele cordialissimo servitore.

Di Bologna, alli 29 Giugno 1640.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Ob.mo Ser.re e Disc.lo
F. Bon.ra Cavalieri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Gal.ei
Firenze. 30
Ad Arcetri.

4027.

GALILEO a FERDINANDO II DE' MEDICI, Granduca di Toscana, [in Firenze].

[Arcetri, luglio 1640].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. I, car. 202. — Originale.

Ser.mo Gran Duca,

Galileo del q. Vincenzio Galilei, umilissimo servo e suddito di V. A. S., reverentemente la supplica a concedergli grazia che gli sia

---

[1] *Astronomia Danica*, vigiliis et opera Christiani S. Longomontani, ecc. Amsterodami, ex officina typographica Guillelmi I. Caesii. Anno M.DC.XXII.

[2] Cfr. n.° 3588.

pagato anticipatamente un semestre della sua provvisione, che matura a Ottobre prossimo, offerendosi dar mallevadore per la sopravvivenza: e di tal grazia sarà perpetuamente tenuto alla somma benignità di V. A. S. *Quam Deus etc.*

Di mano di FERDINANDO II:

For.

E di mano di PERSIO FALCONCINI:

Concedosi.

10 Persio Falconcini. XI Luglio 1640.

4028**.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Arcetri.

Bologna, 3 luglio 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 174. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Ricevo hora una lettera dal S.r Vincenzo Viviani, mio antichissimo amico e patrone, con insieme gusto indicibile della risoluta venuta a leggere a Pisa del P. D. Benedetto, la quale sarà potente a far risolvere me ancora alla venuta, benchè differirò sino ch' io sappi ch'egli sia giunto a Firenze, sì come la pregarò all'hora ad avisarmi. Ho sentito parimente gusto del detto Sig.r Vincenzo fatto suo ospite, persona veramente meritevole d'ogni bene, appresso il quale la prego fare mia scusa, se vi è, ch' io non rispondo alla sua, non sapendo se sia più costì, e se vi è, pregandola voglia ricevere questa in risposta, con ricordarmeli 10 cordialissimo servitore. Non mi estendo per fretta più in lungo, ma la riverisco con baciarli affettuosamente le mani.

Di Bologna, alli 3 Luglio 1640.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Ob.mo Ser.re e Disc.lo

F. Bon.ra Cavalieri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.o

Il Sig.r Gal.eo Gal.ei

Firenze.

Ad Arcetri.

4029.

FORTUNIO LICETI a [GALILEO in Arcetri].

Padova, 6 luglio 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 1, car. 162-163. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo S.or mio Oss.mo

Io sento molto gusto che V. S. molto Ill.e et Ecc.ma habbia ricuperato da cotesto condottiere il mio libro *De natura et efficientia luminis*[1], che le ho mandato in tributo della mia osservanza, et riceverò a mia buona sorte che facendosene leggere qualche parte corregga le sue imperfettioni, con farmene avisato; gustando di pari l'essere rimesso nella buona strada, quand'io traviassi dalla verità, et haver l'honore che le cose mie fussero approvate dal suo giuditio, del quale io fo grandissima stima. Della grandissima quantità di fuoco, in cui si converte poca polvere d'artiglieria, et della velocità e forza mirabile di quelli archetti metaforici che V. S. dice, non ho havuto occasione di trattare 10 in quell'opera, sendo questi puramente effetti del calore, et non del lume, del quale precisamente ho intrapreso quivi a ragionare. Se V. S. comanderà che di tali effetti le dichi li miei sentimenti, ad ogni suo cenno m'ingegnerò di ubidirla, per ritrarne il suo miglior parere.

Le lodi che in molte sue lettere, da me conservate, ho ricevuto dalla sua cortesia, con occasione di haverle inviato qualche mio componimento, sono da lei state date con abondanza, non solo alle controversie col Portughese[2], ma a tutti li volumi de' quali le ho mandato li esemplari, et in particolare all'opera *De cometis* etc.[3], che subito stampata inviai a V. S., che mi honorò di scrivermene in queste formali parole[4]: 20

Molt'Ill.e etc.

Ieri l'altro mi fu reso il libro *De cometis* etc., inviatomi da V. S. Ecc.ma; e ben che lo stato mio di sanità non mi permetta di poter leggere allungo nè affaticare la vista e la mente, tuttavia, tratto dalla curiosità, gli ho dato in questi 2 giorni una superficiale et interrotta scorsa, e veduto come ella veramente ha condotta a fine una fatica atlantica. Mi duole di non l'havere havuto prima per poter far menzione di lei et honorarla, conforme al debito, in una

[1] Cfr. n.o 4019.
[2] Cfr. n.o 3274.
[3] Cfr. n.o 1435.
[4] Cfr. n.o 1529.

risposta che fo alla Libra Astronomica e Filosofica di Lottario Sarsi
30 Sigenzano, la quale 6 giorni fa inviai a Roma, dove forse sarà stampata, nella quale saranno per avventura molte delle cose nelle quali V. S. mi è contrario, o, per dir meglio, al S.or Mario Guiducci, autor primario di quel trattato, che dal Sarsi e da V. S. viene attribuito a me. Mando in questo punto il libro di V. S. al S.or Guiducci, per mettermi in necessità di non haver gravemente a disordinare con mio notabil danno, poichè la lunghezza de i giorni, la solitudine della villa, e più il gusto che prendo della lettura, non mi lasciano temperatamente occuparmi. Io rendo a V. S. Ecc.ma grazie infinite dell'honore e favore fattomi, et insieme mi rallegro seco della sua pro-
40 mozione, la quale già havevo intesa. La prego a salutare in mio nome il molto R. S. Lorenzo Pignoria, e ricordargli che in gratia voglia favorire il S. Pichena in quel suo desiderio, chè amendue gliene resteremo obbligati. Et riserbandomi a scrivergli più a lungo con miglior commodità, per hora gli bacio le mani e me gli ricordo vero et affettionatissimo servitore.

Di Firenze, li 30 di Luglio 1622.

Di V. S. molto Ill. et Ecc.ma Ser.re Aff.mo

Galileo Galilei.

A tergo: Al molto Ill. et Ecc.mo S.ore e Pad.ne Oss.mo
50 Il S.or Fortunio Liceti.

Venezia per Padova.

Dalla qual lettera, scrittami di suo pugno, chiaramente comprendo che l'ultima de' 23 Giugno 1640[1], dopo 18 anni, nella quale leggo registrate queste formali parole:

Il libro[2] *De cometis et novis astris* non pervenne in mano a me, ma del S.or Mario Guiducci, il quale non so per qual cagione se lo habbia ritenuto senza conferirmelo, sino a che mi è pervenuto il libro *De lapide Bononiensi;* nel quale incontrando il capitolo L°, dove ella impugna la mia oppinione della luce secondaria della luna, e
60 ragionando di ciò col detto Signore, mi disse havere ella scritto in

[1] Cfr. n.° 4025.

[2] Cfr. n.° 4025, lin. 28, nel testo e nelle varianti.

contradizione a moltissime altre mie oppinioni, come nel libro *De cometis* havrei potuto sentire: per ciò fattomelo dare, ho veramente sentito quanto ella ampiamente impugna ogni mio detto. Esaminando poi la forza delle sue instanze, ho finalmente veduto come elle non concludono con tanta forza contro a niuna delle mie posizioni, che le risposte e soluzioni non siano assai facili etc.,

comprendo, dico, chiaramente che quest'ultima lettera, scrittami in suo nome, non sia veramente stata da lei dettata, o sia stato il suo dettame stravolto da suo scrittore, che, poco a noi amorevole, procuri di sciorre l'antica nostra amicitia, ma indarno dal canto mio. Se però, non ostante le cose tra di noi passate, si è compiacciuta di farmi così scrivere, le dirò breve et amichevolmente con libertà quanto mi occorre per risposta all'ultima sua. 70

Che V. S. habbia assai facili le risposte e le solutioni alle mie oppositioni, voglio crederlo, sapendo quanta sia la sua peritia et acutezza d'ingegno. L'essere poi al presente stato suo impossibile di condurre a fine lungo volume, che ci vorrebbe a satisfare a tutte, che sono molte in numero, ciò grandemente mi pesa per lei e per me, che resto privo di poter essere illuminato dove a lei pare che io non iscorga il vero; resterò per tanto pago del suo volere, con aspettare le risposte circa il controverso lume secondario della luna.

Che lei non habbia pensiero di publicare le dette sue risposte, starà sempre in suo arbitrio di farne il suo talento: ben mi grava che le mie dispute contro le sue oppinioni, ingenuamente fatte et sempre con lode del suo nome, le quali nella sopra registrata sua lettera da lei sono chiamate suoi honori et favori et delle quali mi rese infinite gratie di suo pugno, come anche si degna di fare in altre sue de' 7 Gennaio 1639[1], de' 24 7mbre 1639[2] et de' 24 Xmbre 1639[3], siino in quest'ultima de' 23 Giugno 1640 da lei chiamate publiche accuse, poichè veramente non per accusarla in publico, ma per indagar la verità e per acquistar honore di disputar publicamente seco, ho stampato le nostre controversie. Si potrà ridurre a memoria che lei ancora nelle opere sue stampate ha disputato con altri, e talhora senza intentione o fine di accusar alcuno, ma di rintracciare la verità, la quale non di rado scintilla dalle contradittioni de' filosofanti. 80 90

Che V. S. non faccia stima dell'applauso popolare in quelle arti e scienze che per la loro difficoltà sono da pochi ben comprese e capite, mi riesce un detto degno dell'altezza della sua mente, che sdegna il volgo et apprezza solamente il giuditio de' pochi più saggi; quali chi siano, lasserò giudicare a gl'intendenti.

---

[1] Questa non è pervenuta insino a noi.
[2] Cfr. n.° 3952.
[3] Cfr. n.° 3922.

Il proponimento che fa di trattar meco con civiltà è degno della sua nascita, dottrina et antica nostra amicitia; la quale non deve essere violata, se bene *toto coelo* dissentiamo nelle positioni filosofiche. Attendiamo pure ad inve-
100 stigar l'occulta verità, disputando nobilmente con libertà filosofica, proponendo le nostre ragioni schiette, semplici et nude, con lasciare il giuditio ad altri disinteressati se siano vere o false, sode o fievoli, gravi o leggiere, non essendo giusto nè dicevole il lodare le cose proprie et biasimare con parole di sprezzo quelle dell'antagonista; et isfuggiamo d'imitar coloro che terminano le loro dispute in sozze contese, cotanto biasimati da Platone nel Gorgia, a che non si deve pervenir mai, se non tirati pe' capegli, come dir si suole, per detto dello stesso.

Nel resto mi trattenirò questi pochi mesi della state la maggior parte in Padova et qualche poco in Venetia, dove mi sarà gratia che mi porga occa-
110 sione di porterla servire, il che farò con ogni affetto. Spero d'inviarle in breve il mio volume *De centro et circumferentia* [1], che sta sul fine della stampa; sopra il quale fondamento sono cominciate a stamparsi altre due opere, di cui le manderò a suo tempo li esemplari. Mi scusi delle cassature, chè non ho tempo di copiar la lettera. Con qual fine le bacio le mani di tutto cuore.

Di Padova, li 6 Luglio 1640.

Di V. S. molt'Ill.e et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo
Fortunio Liceti.

4030*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 7 luglio 1640.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXX, n.o 87. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Del mio particolare restarà V. S. molto Ill.e ed Ecc.ma informata dalla lettera che scrivo al Sig.r Benedetto Guerrini [2]: però non dirò altro, solo che fo ogni possibile per ottenere il mio intento.

Quanto poi a quelle pelli e guanti, li replico sinceramente, che quando habbino da servire per V. S., overo che ella gli voglia donare ad altri, mi basta che siano stati di sodisfazione; ma se li fossero stati commessi, in tal caso potrà fare pagare il dinaro al Padre Don Basilio di Firenze, Cellerario di Badia: e

[1] Cfr. n.o 3976, lin. 14.

[2] Cfr. n.o 4023.

di grazia, non faccia altrimente, perchè lo riceverei per affronto. E non occorrendomi altro, li bacio caramente le mani, come fanno li Sig.ri Borghi, Magiotti e Nardi. 10

Roma, il 7 di Luglio 1640.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Devotiss.o Ser.re e Disc.lo
Don Benedetto Castelli.

S.r Galileo.

Fuori: Al molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo
Il S.r Galileo [....] del Ser.mo Gr. Du. di Tos.na
Firenze.

4031**.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Arcetri.

Bologna, 10 luglio 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 176. — Autografa.

Molto Ill.re et E.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Mi dispiace che il negotio del P. D. Benedetto resti dubbioso, poichè l'incontro di godere ambidue insieme poteva senz'altro farmi molto maggiormente risolvermi al venire, benchè lei sola sia potente a farmi pur fare tale risolutione. Anderò dunque anch'io portando inanzi, sino che si veda l'esito del negotio.

Quanto alla scrittura contro il S.r Liceti, s'ella vuole manderò la mia, prendendone prima copia; e perciò mi potria mandare una lettera, con la quale accompagnarei detta scrittura, acciò ella non habbi briga di farne fare altra copia.

Al S.r Vincenzo Viviani, se costì si ritrova, mi farà favore ricordarmi cordialissimo servitore; et io fra tanto starò aspettando la detta risolutione. E non occorrendomi altro per hora, finisco con baciarli affettuosamente le mani, facendole riverenza. 10

Di Bologna, alli 10 Luglio 1640.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Ob.mo Ser.re
F. Bon.ra Cav.ri

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.o
Il Sig.r Gal.eo Galilei.
Fiorenza.
Ad Arcetri. 20

4032.

GALILEO a FORTUNIO LICETI in Padova.

Arcetri, 14 luglio 1640.

Dalla pag. 65 del libro citato nell' informazione premessa al n.° 4025.

Del racchiudersi in piccolo spazio di negra polvere una mole grande di fuoco et una immensa di lume, ho io sempre diffidato di poter capire per la debolezza del mio ingegno; e quanto alla espansione quasi che infinita del lume, giudicai la sua considerazione non esser aliena dal trattato della luce, etc. Ma sia come si voglia, io stimerò a gran ventura l'intendere come l'una e l'altra di queste due operazioni [...]; dico del racchiudersi in breve spazio grandissima mole di fuoco, e quasi che infinita di lume possa esser in così angusto spazio racchiusa e senza veruno serrame incarcerata. Se mai 10 mi succedesse di tale effetto intendere la ragione, l'harei per grandissimo guadagno; purchè il rimuovermi da cotal dubbio non supponesse in me una certezza di altri naturali effetti non meno di questi a me incogniti.

Riceverà con la presente la copia della mia al Sereniss. Principe Leopoldo; leggala in gratia, e sinceramente me ne additi il suo senso, mentre starò con avidità aspettando il suo libro *De centro et circumferentia* [1] e gli altri che mi accenna. E continuando di riverirla e di ammirare il suo gran sapere, li ratifico e confermo la mia prontissima servitù, e da Dio li prego intera felicità.

20 D'Arcetri, li 14 Luglio 1640.

Di V. S. molto Ill. et Eccell. Serv. Affett.

Galileo Galilei.

Lett. 4032. 7. L'edizione di cui ci serviamo ha *operazioni, dico*. Ma che sia stata omessa qualche parola, oltre che dal contesto, risulta dalla traduzione latina della lettera, che il Liceti soggiunge nell'edizione stessa (pag. 66) e che suona così: *Sed utcumque sit, ego magnae meae fortunae ducam intelligere, quomodo utraque duarum huiusmodi functionum fieri valeat; dico, quomodo in adeo angusto spatio pyrii pulveris inclusa valeat esse maxima moles ignis et propemodum infinita luminis quantitas, et absque ulla sera carceri mancipari.* —

[1] Cfr. n.° 4029.

4033.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Arcetri.

Bologna, 17 luglio 1640.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Ricevo in questo punto la lettera[1] con il Discorso indirizzato al Sig.r Liceti, il quale penso mandare per uno che è per partirsi dimani o l'altro di qua per Padova, sì che resterà compitamente servita. Ho però letta la lettera allegata, che mi è piacciuta molto, sbrigandosi ella con molto giudizio e modestia dalle innumerabili oppositioni che li converrebbe fare al libro *De novis astris et cometis* con puoco o nullo suo guadagno. Non mancherò però prima di incontrare e correggere con questa la mia, dove ella mi acconna.

Mi spiace dell'impedimento del P. D. Benedetto[2], che apunto impedisce quei gusti che nel desiderato da noi triumvirato speravamo; e, quel che è peggio, mi si è aggiunto impedimento per la parte mia ancora, di insolita gotta, cioè nel collo e nella testa, con dolori di fianco per l'orina, sì che vego che si sta sempre per peggiorare. Voglia Iddio che questo sia per nostro meglio e per farci con tanto maggior diletto gustare quei beni che dalla Sua immensa liberalità vengono preparati a chi Lo adora con tutto il cuore, come vorrei sempre con l'opere poter fare. E fra tanto non si scordi di me V. S. Ecc.ma, che in altretanto miserabile stato li faccio compagnia con la vita, sì come la riverisco con l'affetto. Con che, salutando il nostro carissimo Sig.r Viviani, le desidero dal Signore patienza e lunga vita.

Di Bologna, alli 17 Luglio 1640.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Ob.o Ser.re e Disc.lo

F. Bon.ra Cavalieri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.o
Il Sig.r Galileo Gal.ei
Firenze.
Ad Arcetri.

---

[1] Cfr. n.o 4032.

[2] Cfr. nn.i 4031, 4035.

4034**.

GIROLAMO BARDI a GALILEO in Firenze.

Genova, 24 luglio 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 212. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Ho inteso dal Sig.r Gio. Batta Baliano che il P. D. Vincenzo[1], che intendo ritrovarsi costì amalato, gli mostrò una lettera di V. S. in risposta di alcune propositioni inserte dal S.r Liceti nelle sue lettere *De quaesitis* etc.[2]; e perchè io sono partiale di V. S. e di lui ancora, come che stimo che siino incitamenti a meglio iscoprire le cose, la natura delle quali si ricerca, mi saria gratia particolare l'esserne partecipe: che perciò ne la priego quanto so e posso.

Vedrà quanto prima il Sig.r Chiaramonti fatto nuvoloso con due dialoghi *De centri et circumferentiae essentia et passionibus*[3]: in tanto goda del puro titolo, 10 per vederne poi con suo gusto il senso, agiustato con ragioni efficaci e concetti di sali et argutie rispersi. Viva felice, e mi conservi tutto suo, come di cuore me le dedico; et humilmente la riverisco.

Gen.a, li 24 Lug.o 1640.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma

Oblig.mo Ser.e
Girolamo Bardi.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.e e P.ron Col.mo
Il Sig.e Dottore Galileo Galilei, Mat.co del Ser.mo di Toscana.
Firenze.

4035.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 28 luglio 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 178. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Ho riceuta la cara lettera di V. S. molto Ill.re, con il paterno e savio consiglio che mi dà intorno al licenziarmi di qua e venire a servire il Ser.mo Gran

[1] Vincenzo Renieri.

[2] Cfr. l'informazione del n.o 4025.

[3] Non conosciamo alcuna opera di Scipione Chiaramonti con questo titolo. Probabilmente lo scrivente equivocò con l'opera *De centro et circumferentia* del Liceti (cfr. n.o 3976), che è appunto in due dialoghi.

Duca; ma le cose non sono in quel termine che ella pensa che si trovino, e se bene in voce non ho potuto per il passato cavare nè la licenza nè l'esclusione, in ogni modo chi ha trattato per me è di senso che io non debba nè possa fare resoluzione, che pur troppo volentieri haverei fatto. Ci s'aggionge che sino lunedì prossimo passato mi venne a trovare un pallafreniero di Mons.r Cenci[1], Rettore dello Studio il presente anno, e mi diede la nota di nove lettori, di 36 che siamo, i quali nove hanno hauto augmento: il primo solo ha hauto trenta 10 scudi di augmento; delli altri otto chi ha hauto 20, chi 15 e chi 10, ed io sono nel numero di quelli che ne hanno hauto 20; la qual cosa è una dimostrazione speciosa che questi Padroni non vogliono che io parta. Ma quello che più m'inchioda è che questa mattina sono stato a Palazzo per trattare col Sig.r Conte di Castel Villano[2], il quale ha negoziato per me e più volte ha parlato con Nostro Signore e con l'Em.mo Padrone[3], e m'ha detto che assolutamente io non pensi di partire; sì che V. S. vede in che angustia mi trovo. Li metto in considerazione che sono religioso, e di una religione protetta dall'Em.mo Barberino, il quale mi può rovinare affatto e prohibirmi non solo il leggere, ma ancora il venire mai in Firenze. Però ho risoluto aspettare quietamente il giudicio di Dio 20 e rimettermi totalmente nella Sua santa volontà: che è quanto posso dire in risposta alla sua amorosa.

Il Sig.r Magiotti e Borghi li fanno riverenza, come fo ancor io.

Roma, il 28 di Luglio 1640.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma Devotiss.o Ser.re e Dis.lo

[S.]r Gal.o Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Il S.r Galileo [Galilei, p.o F]ilosofo del Ser.mo G. D. di Tosc.a

Firenze.

4036**.

GALILEO a FERDINANDO II, Granduca di Toscana, [in Firenze].

[Firenze, agosto 1640.]

Arch. di Stato in Firenze. Monte di Pietà, Filza 1091 (d'antica numerazione 126), n.o interno 42. — Originale, non autografa.

Ser.mo Gran Duca,

Galileo di Vincenzio Galilei, umilissimo e divotissimo servidore e suddito di V. A. S., reverentemente supplica V. A. S. a concedergli

[1] Giulio Cenci.

[2] D. Acquaviva d'Atri, Conte di Château Villain.

[3] Francesco Barberini.

grazia di mettere in sul Monte di Pietà quattrocento ducati da servire per il vestimento e monacazione della Verginia di Vincenzio Landucci[1], nipote del supplicante. Che di tal grazia rimarrà perpetuamente tenuto a V. A. S. *Quam Deus* etc.

D'altra mano:

f. 400.

Di mano di FERDINANDO

Fer.

E di mano di ANDREA CIOLI:

10 Concedesi; e il Proveditore del Monte di Pietà li faccia rispondere de' frutti.

And.ª Cioli. XX Ag. 1640.

Fuori, d'altra mano: S.re Camarlingo riceva li d. 400 contenuti in questo memoriale.

4037.

FORTUNIO LICETI a [GALILEO in Arcetri].

Padova, 3 agosto 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 214-215. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo S.or e P.ron mio Oss.mo

Io ricevei non prima di sabbato prossimo passato la gentilissima sua de' 14 Luglio[2], insieme con la copia della ingegnosissima scritta al Ser. Principe Leopoldo[3] in difesa di sua opinione et impugnatione della mia circa la luce secondaria della luna, da V. S. inviatale sino al fine di Marzo; e però non ho potuto accusarne la ricevuta prima di hoggi, partendosi di qua le lettere per Fiorenza il venerdì. Ma tutto ciò è stato bene, perchè ho havuto tempo in questi cinque giorni di leggere e considerare le sue ragioni e dirlene brevemente il mio senso in universale; che volendo ciò fare partitamente, mi bisognerà comporre una 10 scrittura assai più lunga della sua, stante le molte e belle considerationi che lei mette in campo.

Io le rendo primieramente molte gratie che non habbia col silentio sprezzate le mie ragioni, come meritamente ha fatto di alcune altre oppositioni fattegli, et in oltre che tanta stima mostri di fare delle cose mie, mentre per isciogliere ragioni contenute in poco più di mezo foglio di carta habbia vergato quindici mezi fogli, con carattere molto minuto; di più, che civilmente habbia disputato meco, se bene con qualche risentimento e puntura: poi, che mi habbia fatto gratia d'inviarmi questa sua nobilissima disputa, e principalmente che mi

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XL, e, 1).
[2] Cfr. n.° 4032.
[3] Cfr. n.° 3987.

habbia honorato di porre inanti agli occhi del Ser.mo Principe Leopoldo con le sue considerationi anche li miei sensi. Nel resto io tolero con animo quieto tutti 20 li aculei sparsi per la sua scrittura e specialmente le accuse della da lei creduta imputatione; della quale a suo tempo spero di sincerarla et assai bene giustificarmi presso V. S., facendole constare che se in me può essere stata falta d'intelligenza delle sue positioni (di che lascierò il giuditio agl'intendenti disinteressati), non vi è però mai stato mancamento di buon costume nell'imputarle quello che io realmente giudicassi, lei non haver detto et approvato. Nè mi fa punto partire dalla sincera e cordiale amicitia, che sempre professerò di tener seco, quell'ultima puntura, nella quale dice, le sue giustificationi procedere contro a chi ha sinistramente adoperata la peripatetica filosofia, chè non voglio per quatro parole pungenti si spenga il tesoro di un'antica amicitia, fon- 30 data sopra la base della virtù. E già che la mia mente forse, a guisa di nottola, non iscorge quei chiari lumi di evidente necessità nelle conseguenze delle sue ragioni che vi scorge l'aquilino e linceo intelletto suo; sì come io mi sento molto obligato a ringratiarla delli molti e grandi motivi che mi porge di conservarmi più fissamente nella mia opinione, così nel significarle a suo luogo con qualche diligenza tali motivi, io discorrerò seco ingenuamente, con la libertà tra di noi concertata, ma nuda, non armata di aculei nè tinta d'ombra di puntura alcuna, e se pure vestita, sarà di habito di veneratione del mio antagonista; che, sendo forse vinto da gran campione, ciò non mi sarà imputato a dishonore; anzi, approfittandomi della più vera e più soda dottrina, riceverò a 40 gratia e beneficio singolare ogni sua amorevole correttione et insegnamento. E perchè della proposta materia V. S. nel suo Nuntio Sidereo trattò latinamente, et io nell'istesso idioma scrissi nel mio Liteosforo, se bene si è compiacciuta in questa lettera discorrere in favella fiorentina, non mi partirò io dal primo linguaggio, sendo a me più facile per esplicare li miei concetti di cose scientifiche.

Mi duole che V. S. vieti lo stamparsi questo così vago et ingegnoso suo componimento, quasi che *invideat litterariae reipublicae* questo bene; se bene mi consola che l'essere stato già publicato per tutta l'Italia, et anche inviato, sì come intendo da molti, oltra i monti, questo suo componimento si deve tenere 50 come divvolgato con le stampe. Ma non posso non dolermi che, dopo al Ser.mo Principe Leopoldo, V. S. o qualche amico suo l'habbia communicato a tanti letterati prima che a me, a cui principalmente apparteneva, massime che io la ho sempre fatta de' primi a chi le mie compositioni inviassi; poi che sendomi stato da più d'uno, che hanno veduto il suo manuscritto, ricercato il mio pensiero e parere, mi è convenuto risponder loro di non haver veduta la sua lettera, e con molto mio rossore cavarne replica di non facile credenza e rimprovero di mia dissimulatione per impotenza che in me sia di proseguire più oltre la di-

sputa. Nondimeno credendo che V. S. con giusta ragione habbia tanto tardi,
60 dopo tanti altri, fattomi degno di questo favore, se bene la cagione mi è nascosta, mi consolo con riguardare alla verità del detto, che tarde non furono mai le gratie fatteci da huomini segnalati, che più degli altri partecipano del divino.

Del valore del S.^{or} Mario[1] feci sempre grandissima stima, e lo giudicai atto a comporre qualsivoglia più dotto volume; nè mi caddè in pensiero già mai di negare che S. S. fusse stato l'autor primario di quell'opera, mentre, disputando sopra quei dogmi che egli stesso in quel medesimo libro confessa essere positioni di V. S., io indirizzai il mio discorso a lei: nè in ciò fu mio pensiero d'imitare il Sarsi, poi che non venne a mia notitia quella sua *Libra* se non dopo stampato il mio componimento *De cometis*[2] etc., sì che non soggiaccio ad
70 alcuna colpa per la quale il S.^{or} Guiducci debba contro di me tenere l'animo alterato di alcuna maniera.

Circa l'altro problema della polvere poca e nera, che rinchiude in sè, per credere di V. S., mole grande di fuoco et una immensità di luce, m'ingegnerò di mandarle il mio sentimento, per ubidirla e con tal esca cavar dal suo soprafino giuditio più grande e più salda dottrina, quando haverò posto in carta li miei pensieri circa il controverso lume secondario della luna. Non le prometto già di poter ciò fare se non dopo il mio ritorno in Bologna, dove starò con l'animo quieto, il quale, per queste poche settimane ch'io devo dimorare in Padova, tengo involto in continui conti e litigii per occasione delle mie rendite,
80 lassate per tre anni intieri a varii coloni et amministratori, che me ne rendono ragione; laonde mi trovo alieno dalle molte e sottili contemplationi nelle quali mi metterà la sua lettera e la sua dimanda.

Il mio libro *De centro et circumferentia*[3] è di già finito, ma dallo stampatore non ne ho per ancora ricevuto altro che uno esemplare compito, per fare le correttioni. N'aspetto in breve una cassa: subito che l'haverò, dopo di haverne mandato li esemplari a cui l'ho dedicato, V. S. sarà de' primi a chi sarà inviato; e così farò delli altri. Fra tanto mi conservi la sua gratia, che io la riverisco di tutto cuore e le prego da Dio Benedetto ogni vero bene.

Di Pad.^{a}, 3 di Agosto 1640.

90 Di V. S. molt'Ill.^{e} et Ecc.^{ma}

Ser.^{re} Aff.^{mo}

Fortunio Liceti

[1] Mario Guiducci.
[2] Cfr. n.° 1435.
[3] Cfr. n.° 3976.

4038.

FERDINANDO CESARINI a BENEDETTO CASTELLI in Roma.

[Roma, 3 agosto 1640].

Cfr. n.° 4039, lin. 21-28.

4039.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 4 agosto 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 2, car. 58. — Autografa

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Non posso al vivo esprimere tutto quello che è passato intorno al mio negozio della licenza procurata per venire a Firenze[1], ma spero ancora che un giorno V. S. molto Ill.re restarà maravigliata; basta, non si poteva fare più di quello che si è fatto, mi conviene abbassare la testa ed havere pacienza: piace così a Dio, deve piacere ancora a me.

Sappia poi V. S. che da alcuni anni in qua mi è scemato assai quel diletto grande che havevo nelle osservazioni delle gran novità scoperte nel cielo da V. S., in modo che nè meno tenevo armato il mio cannocchiale, che è assai buono; ma pochi giorni sono mi posi di nuovo ad osservare la luna e le stelle e Giove, 10 e di già ho ridotte le Stelle Medicee che le distinguo fra di loro, e ne ho trovate radici assai giuste, tanto che predico avanti come devono stare di sera in sera, con gusto e maraviglia ancora di quelli che si compiacciono di vederle. Con questa occasione l'altra sera rivoltai l'occhiale per vedere Saturno, e con mio gran stupore l'osservai, che era una stella distinta, rotonda, con due altre stelle rotonde dalle parti, distese da levante a ponente, e non più con quei due ciuffetti attaccati al corpo principale di Saturno, conforme alle prime osservazioni di V. S. La mattina seguente scrissi una poliza a Mons.r Cesarini[2], dandoli nuova di quello che io havevo veduto, e subito Monsignore mi rispose. Li mando qui a basso le parole stesse di Monsignore per consolazione sua: 20

« Non posso esprimere con parole la maraviglia et il gusto grande che m'ha arrec» cato l'osservazione che V. P. mi manda della mutazione di Saturno. Mi sono subito

---

[1] Cfr. n.° 4035.

[2] FERDINANDO CESARINI.

» raccordato delle miracolose parole del divino Galileo, *che tra non molto tempo si sa-*
» *rebbe veduta mutazione in Saturno*[1]: cosa che ha più del divino che dell'astronomico,
» per non essersi mai nè dall'antichità nè a' tempi nostri fatto simili osservazioni nella
» detta stella, dalle quali si possa regolare questa. Però io resto non maravigliato, ma
» stupido, e curiosissimo di vederla, come sono obligatissimo a V. P. d'havermela par-
» ticipata con la figura etc. ».

Sin qui Mons.r Cesarino, il quale hora si trova travagliato dalla risipila nella
30 gamba, e quando sarà libero, come spero in breve, verrà a vedere la metamor-
fosi. E non occorrendomi altro, li fo riverenza.

Di Roma, il 4 d'Ag.o 1640.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Devotiss.o ed Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Benedetto Castelli.

S.r Gal.o Galilei.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo del Ser.mo Gr. Duca di Tosc.na
Firenze.

4040.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 4 agosto 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 180. — Autografi l'indirizzo intorno e la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.o

Non ho scritto il passato mese posso dir pur una lettera, perchè sono stato sviato et in villa tutto il tempo c'ho potuto, et non veduta la città se non per mera neccessità de' negotii: resto per ciò debitore di risposta a V. S. molto Ill.re et Ecc.ma almeno di due lettere; ma se havessero contenuto o qualche comando o bisogno di servirla in alcuna cosa, haverei tralasciato ogni affare per servirla.

Trattenirò la sua poca pensione sin tanto che riscuotarò la rata di Settembre, e poi farò quel tanto che mi ordinarà, o nel spenderla, e se dovrò mandarla,
10 procurarò di farlo per qualche mezo che non ne riceva alcun discapito.

[1] Le parole che stampiamo in corsivo sono sottolineate nel manoscritto.

Io vo pure lambicandomi il cervello, non potendo capire donde nasca a V. S. Ecc.ma questo nuovo e strano accidente, che anco la speculatione la travagli tanto et gli levi il sonno e la quiete; e non saprei dir altro se non che possa essere una così gran fissatione, che si tiri dietro quell'effetto. Le sue opere mostrano veramente che il suo ingegno è stato et è talmente passibile dalle cose naturali et da questo libro della natura, che da ogni minima sua parte, che ad ogn'altro è invisibile et inosservabile, ella cava considerationi le più belle e le più notabili che si possano sentire. A me avviene tutto il contrario: in questa età di 70 anni, o sia perchè sono continuamente occupato in verbosità, processi, cause, pretensioni, e cose simili, o per altra causa, non ho gusto maggiore et mi riesce come una culla per saporosamente adormentarmi l'entrar in qualche speculatione naturale, la quale, cominciata, mi porta nel sonno, che ancora godo non felice come in gioventù, ma molto comportabile. E fra l'altre cose m'arrecha sommo gusto l'entrar nelle pazze opinioni di chi ha filosofato nel proposito dei corpi e moti celesti: ben m'accorgo della mia imperfettione, che non son atto ad inventare, et un sol poco a far giudicio delle speculationi altrui.

Non ho veduto il Sig.r Liceti, e qui non si sa di queste sue nuove compositioni cosa alcuna; e pure ho ricercato se vi è questo suo libro *De lumine*[1], perchè ancora di questa materia non ho letta cosa che mi dia una minima sodisfattione. Quel gran filosofo scrive tanto, che pare impossibile che possi far altro che prender dal giornale e metter in libro maestro.

Un nostro frate, che è a Monaco e serve nella mussica il Ser.mo di Baviera, mi scrive ultimamente che fa camerata col Sig.r Alberto Gallilei, nepote di V. S., et che, per haverli scritto diverse lettere senza haverne risposta, sta con gran gelosia della sua vita. Io gli risponderò questa settimana. Prego il Signor Iddio che dia a V. S. molto Ill.re et Ecc.ma quiete e consolatione; e le giuro che dei suoi patimenti ho così gran passione come se fossero miei proprii, et non ricevo altra consolatione se non che so quanto ella sappia delle cose humane. Et di tutto cuore le bacio le mani.

Ven.a, li 4 Ag.o 1640.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Dev.mo Ser.e

S. Galileo. — F. Fulgentio.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo
Il Sig.r Gallileo Gallilei.
Firenze.

---

[1] Cfr. n.o 4019.

4041.

GIO. MICHELE PIERUCCI a [GALILEO in Arcetri].

Padova, 4 agosto 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 216. — Autografa.

Molt'Ill. et Ecc.^{mo} Sig.^{r} e P.ron mio Col.^{mo}

Son stato da un mese e mezzo in Venezia, dove con mio eccessivo dolore ho inteso la gran perdita che habbiamo fatto dell'Ecc.^{mo} Sig.^{r} D.^{r} Peri, che sia in Cielo; e considerando il dolor grande, e la giusta cagione di esso, che n'haverà havuto V. S. Ecc.^{ma}, non ho ardito per ancora scriverle in questo proposito: nel quale però spero che la sua solita somma prudenza le sarà stata e sarà una efficacissima consolatrice, sapendo ella molto bene che questo è un debito di natura, che si paga ad arbitrio d'un creditore, che insieme è giudice et esecutore inappellabile.

10 Ritornato in Padova, ho trovato che il Frambotto ha preso a ristampare l'Operazioni del Compasso Geometrico e Militare di V. S. Ecc.^{ma} [1], conforme alla licenza ch'ella ne dette già con una sua amorevolissima lettera; e fin hora n'ha stampato sei fogli, quali ho giudicato bene subito mandarle, sì come farò ancora del rimanente, insieme con quegli esemplari intieri ch'ella habbia gusto d'havere e per sè e per amici suoi.

Tra tanto vengo a pregarla, che s'ella havesse gusto d'aggiunger qualche cosa, o nella lettera a i lettori o in altra parte dell'opera, mi voglia far favore di darmene avviso avanti che si finisca di stampare, perchè tratterrò la stampa quanto farà di bisogno, finch'ella mandi quelle aggiunte che più vi desideri. 20 Anzi havendo io letto nel fine del detto suo libro la speranza ch'ella ne dà di risolversi *in altra occasione a publicar, insieme con la fabrica dello strumento, una più ampla descrizzione de' suoi usi* [2], prendo ardire di metterle in considerazione, che se questa le paresse l'occasione di farlo, io insieme con tanti altri, che ciò desiderano, lo riceveremmo per favor singolarissimo e le ne resteremmo con obligo perpetuo.

In occasione che è qua l'Ecc.^{mo} Sig.^{r} Liceti, mi son ritrovato alcune volte a discorrer seco delle sue nuove opere, delle quali egli m'ha favorito, e particolarmente in quella parte dove in materia del secondario lume del disco lunare egli discorda dall'opinione di V. S. Ecc.^{ma}, cioè dalla verità, e n'habbiamo havuto 30 insieme qualche poco di disputa, ma però con scambievole amorevolezza e, come

---

[1] *Le Operazioni del Compasso Geometrico e Militare* di Galileo Galilei ecc. In Padova, per Paolo Frambotto, MDCXL.

[2] Cfr. Vol. II, pag. 424, lin. 8-9.

si dice, con le buone, sì come egli dice e professa di far sempre non solo principalmente con V. S. Ecc.ma, ma ancora con tutti i seguaci della sua dottrina. Mi disse a questi giorni che aspettava da lei la copia d'una sua lettera scritta al Ser.mo Principe Leopoldo in questa materia, e che, come le venga, me la mostrerà; di che sentirò sommo contento, perchè son certo che da quella sì io imparerò cose di buono, sicome mi succede sempre da tutte le cose di V. S. Ecc.ma Alla quale con tutto l'animo prego da Dio perfetta sanità e lunga vita, et insieme col Sig.r Sciоppio [1] devotamente la riverisco.

Di Padova, li 4 d'Agosto 1640.

Di V. S. molt'Ill. et Ecc.ma Devot.mo et Oblig.mo Ser.r Vero 40

Gio. Michele Pierucci.

4042*.

PIETRO GASSENDI a FORTUNIO LICETI [in Bologna]

Aix, 13 agosto 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 1, car. 168-169. — Copia di mano sincrona, inviata dal Liceti a Galileo con lettera del 6 novembre 1640: cfr. n.° 4078, lin. 30-36. Questo capitolo della lettera del Gassendi fu pubblicato, con altre parti della lettera stessa, dal Liceti, *De lunae subobscura luce prope coniunctiones et in eclipsibus observata* ecc., Utini, M.DC XLII, typis Nicolai Schiratti (vedi a pag. 400-463); e la lettera intera si legge in Petri Gassendi ecc. *Opera omnia* ecc., Tomus tertius, Lugduni, sumptibus Laurentii Anisson et Ioannis Baptistae Devenet, M.DC.LVIII, pag. 422-448 (vedi a pag. 445-447). Conforme alla stampa del 1658 correggiamo alcuni errori di penna (e li notiamo appiè di pagina con la lettera *L*), trascorsi nella copia spedita a Galileo (ma non però, nel più dei casi, nell'edizione procurata dal Liceti stesso); e del resto esemplìamo quella copia, sebbene anche in qualche altra particolarità, specialmente grafica, si discosti dalla stampa del 1658.

Exemplum capitis epistolae a Petro Gassendo ad Licetum nuperrime scriptum (sic).

Pergis deinde, opinionem, quod lux illa debilior ex repercussione a terra oriatur, non probari tibi ob plures rationes, quas alias proposueris. Ipse vero, qui facile Maestlino primum, Kepleroque et Galileo postea, id opinantibus, adsensi, exoptaram summopere eam partem videre tuorum operum, in qua eae rationes propositae forent. Commodum vero, me haec scribente et prius quam Brinoniam, unde (intermissa scriptione) cum vero bono eruditoque Principe ac Pro-rege nostro sum iam reversus, discederem, rediit ad nos ex Italia clarus rara eruditione bonarumque rerum studio iuvenis Ludovicus Decormius Belrecuellius [2], non ita pridem generalis causarumque regiarum patronus in summam Provinciae curiam cooptatus, qui ad me abs Naudeo [3] nostro detulit tuum Litheosphorum 10 seu De lapide Bononiensi librum; commodum, inquam, quippe in eo te exequutum rem comperi digressione illa physico-mathematica, quam ubi pellegi, agnovi non posse tuam caussam elegantius, subtilius, pleniusque defendi. Et exoptassem quidem accipere simul desideratum De natura et efficientia luminis opus [4]; sed interim tamen percepi ex isto,

---

[1] Gaspare Schopp.

[2] Luigi de Cormis, signore di Beaurecueil.

[3] Gabriele Naudé.

[4] Cfr. n.° 3976.

tuam de natura luminis sententiam non esse alienam ab ea quam auguratus fueram. Intempestivum, immo etiam importunum, penitus foret quidquam propterea retexere: quare, ne amplius digrediar, ad digressionem tuam accedo, in qua lucem illam subobscuram lunae ita explicas, ut reflexae ex aethere etiam aliquam nativam adiungas. Non haereo vero ut expendam quid de nativa sentiendum sit, cum et tu ipse illam ad calcem indubitatam non habeas, et videatur luna non magis quam terra suapte natura esse lucida, quippe ex coetu planetarum. Id nimirum esse videtur inter sydera inerrantia errantiaque discriminis, ut, cum illa de suo luceant et sint instar solis totidem perennes exundantesque splendoris fontes, unde et similem solari scintillationem obtineant, ista ex opposito non nisi mutuatitiam et quasi precariam lucem nanciscantur (nempe quantum sol proximus veluti effundit, et ipsa inerrantia, propter immensam distantiam exilissima visa, veluti instillant), ex quo obtusa immotaque et non fulguritantia sunt. Ergo, ut de luce lunae secundaria iuxta antedicta pergam dicere, patiere lubens, eximie vir, ut, quia scrupulus quispiam haesit et rationes tuas percurrentem nescio quid remoratum est, ideo adtingam breviter quid ad rationes singulas visum mihi fuerit posse responderi.

Praemittam solum, luculam illam quae in deficiente luna observatur, non esse reflexam a terra, instar illius videlicet quae in eadem conspicitur dum ante et post coniunctionem non longe a sole spectatur. Nam cum hinc inde a sole est, facile radios excipit qui ex terra in solem directe, et in circumpositam regionem oblique, toto circiter hemisphaerio, repercutiuntur. Ex quo fit, ut versante luna intra id hemisphaerium, seu intra quadraturam utramque, lucula in illa recepta adpareat, ac tanto quidem debilior, quanto a sole receditur magis, propter obliquiores et pauciores radios; donec ultra quadraturas tandem elanguescat et inconspicua prorsus evadat, ob radios obliquissimos et vel perpaucos vel etiam nullos. Quod cum ita sit, qui poterit fieri ut luna soli opposita, et in alterius hemisphaerii meditullio constituta (videlicet cum deficit), lucem vel radios excipiat ex aversa terrae parte repercussos? Censendum ergo potius est, praeter radios in terrae globum impactos et ex eo reflexos, ceteros, qui incidunt circumquaque in aërem terrae circumfusum, refringi, et ob aëris convexitatem retro coire; adeo ut conum umbrae terrenae, futurum alias tota sua capacitate aeque obscurum, illustrem faciant, et maxime ad eius partes circum extremas. Hinc scilicet esse videtur, quamobrem luna, in umbrae conum tota demersa, eam partem semper clariorem servet, quae circumferentiae umbrae est propinquior, eam obscuriorem quae remotior: quippe pauciores radii refracti versus centrum umbrae perveniunt, plures versus eius extrema. Neque mirum est, si pro variis lucis et obscuritatis gradibus luna tam varie colores mutet, ut in ruborem denique tetrum ac pene inconspicuum vertatur. Vidimus certe aliquando centrale prope deliquium, in quo parum aberat quin luna, seu locus quem tenebat, requireretur, adeo maligna ac pene nulla, qua discerneretur, supererat lux; unde et subiit cogitare, tametsi nulli radii refracti ad lunam usque pertingerent, tantillam tamen luculam esse quae a stellis oppositis illustrantibusque posset derivari. Sed ad rationes.

Dicis, primo, lunam tam ante quam post quadraturas aequa distantia a terra abesse, non vero a sole; quamobrem a sole, non a terra, peti lucis illius discrimina, atque adeo

Lett. 4042. 33. *circumcumpositam*, L — 36. *donec intra quadraturas*, L — 43. *illustrem faciat*, L — 49. *aliquandum*, L —

ipsammet lucem. Sed patet ex dictis, discriminis caussam esse non maiorem minoremve distantiam ab alteratro, verum maiorem minoremve reflexionis obliquitatem et participationem radiorum, cum nihil aliunde dicendum sit de accessu et recessu lunae respectu terrae in excentrico, ex quo est diametri illius non aequa semper adparentia.

Dicis, secundo, perexiguam esse eam lucem respectu illius qua luna plena terram 60 illustrat, et fore tamen ut esset maior si terra quasi plena lunam illustraret, cum sit mole maior et soli quam luna in plenilunio propinquior. Sed cur non potius existimemus, eiusmodi lucem esse maiorem ea qua terra per plenilunium illustratur, cum haec procul spectantibus sic hebes evadat, ut nihil sit verisimilius quam ipsam detectum aegerrime iri ex luna, si quispiam illinc spectaverit?

Dicis, tertio, lucem illam esse vividiorem au limbum quam in media facie, cum, seu luna concavitatem seu politam convexitatem circa medium habeat, possit inde magis reflectere lucem quam e superficie marginea, e qua radii praeterfluunt in aetherem. Verum lux illa hebetior circa mediam regionem est ob maculas illas praegrandes, quae, quasi lacunae seu maria, maiorem lucis partem quasi combibunt, transmittuntque in fundum; 70 cum ad limbum non ita grandes lacunae sese offerant, sed solidiores partes, quae lucem potentius reflectant. Non quod lacunae quoque grandes versus superficiem margineam non sint; sed quod, nostro obtutui non perinde obversae, non perinde respectu nostri explicentur, ob seriem quorumdam quasi montium seu continentium insularumque, sua devexitate illas occultantium. Non, item, quod radii multi versus aërem non praeterfluant, sed quod plurimi adhuc reflectantur, tamquam existente ea devexitate scabra, non polita, et positarum ex ordine solidarum partium superficieculas plurimas ad nos obvertente.

Dicis, quarto, Galileum opinione illa sua de creatione aurorae ex circumfuso aëre comprobare tuam de refusione lucis ex circumvicino aethere sententiam. Sed dictum iam est, quam brevis reflexio ex eo aëre, quam insensibilis aut nulla sperari ex aethere possit. 80

Dicis, quinto, fore ut per totalem solis eclipsim eae tenebrae non crearentur, per quas possent stellae etiam in meridie conspici, tamquam luna semper illustrata, nisi a toto terrae disco, saltem ab ea parte quam umbrae lunaris conus non occupat. Verum, si lux primaria et argentea lunae non obstat quin, latente sub terra sole, stellae a nobis conspiciantur, ecquid mirum si, occupato a luna sole, ea secundaria et debilis lux stellarum conspectum nobis non eripiat, ac tanto minus quanto, ex concessis, non est a toto terrae disco, ipsa lunae opacitate partem illius occultante? Certe et nihil minus est mirum si, debilissima cum sit, vix aut nullo modo discernatur per eclipsim, quae vix unquam est aut perseverat quicquam totalis, oculis aliunde a luce solari praesente recenteve non parum adfectis. Quod addis vero, lunam soli copulatam nullas tenebras effusuram, si fuerit 90 ipsa lucida, non potest sane congruere nisi luna admissa fuerit tam lucida quam est sol ipse, aut saltem ita diaphana ut radiorum solarium traiectioni obstare nihil possit. Neutrum porro admittitur; et vix locum habere potest quod quasi effatum assumis, *minus lucidum maiori lucido copulatum illius illuminationem non impedire:* quippe quantum lucidum minus corpulentum est, tantum avertit radiorum lucidi maioris; unde et fax et rogus ardens, quae exempla tua sunt, speciem umbrae creant ad partes soli oppositas; quod de vitro quoque est superius dictum.

56. *caussam non,* L — 70. *cumbibunt,* L — 77. *superficiculas,* L —

Dicis, sexto, Venerem etiam in meridie plerumque videri, quare et lunam per eam lucem visibilem fore, si tantopere a terra illustraretur. Sed lux, qua Venus conspicitur, 100 primaria est immediateque a sole hausta, qualis est et illa argentea qua luna quoque interdiu apparet. Non videtur autem potuisse argumentum inde deduci ad lucem secundariam, quae in Venere etiam nulla observatur, non modo interdiu, sed in vespertinis etiam matutinisque tenebris, et ne per telescopium quidem, adeo ut inter illius cornua nihil a caelo reliquo diversum possit observari.

Dicis, septimo, lunam, dum eclipsim patitur, nihil lucis accipere, neque a terra, tanquam obscuram sui partem ipsi obvertente, neque a sole, tamquam ipsa terrae opacitate intercepto; quare et fulgorem in ea deprachensum, esse partim ab aethere repercussum, partim nativum. Verum, ut is fulgor sit ex radiis solis in aëre terrae refractis, iuvantibus etiam non nihil stellarum igniculis, iam ante declaratum est.

110 Dicis, denique, si radii solis adeo vividi repercuterentur ex terra ut in lunam pertingerent, eos, cum directis coëuntes, regionem mediam aëris ita excalefacturos, ut non possent in ea nix, grando, aliaque metheora progigni. Verum, cum illa aëris regio suis ex caussis frigida sit, alia profecto indiget, ut possit incalescere, quam opposita radiorum simplicium dupliciumve coalitione. Nam si pone vitrum convexum aut in aprico calescit aër, ibi ea radiorum est multiplicatio, quae in aëre medio non occurrit. Quod putas autem, solis radios ad lunam usque non reflecti, cogita, quaeso, si sub meridiem adtollereris sensim a terra, ita ut illam respectares ex milliari centesimo, millesimo, decies et centies ac tandem ducenties millesimo, seu ex orbe lunae, an non illam semper decrescentem quidem magnitudine, sed illustratam tamen a sole, videres? Non esset profecto locus in 120 quo evanesceret, tanta praesertim opacitate comparatione aetheris, tanta mole respectu lunae. Si ita vero futurum esset, quid dubitemus, solis radios ad lunam usque repercuti, et lucem ibi esse ex terra, ubi terra sit futura illustris?

Gratias postremo debeo, quod sub digressionis et capitis finem meministi rursus et mei et propositi in epistola ad Naudeum problematis, ut cuius solutio abs te tradita conferre quicpiam visa sit explicandae causae litheosphori, seu Bononiensis lapidis lucem externam concipientis conservantisque aliquantisper. Quo loco non est cur excurram, ut meum symbolum conferam, et maxime quidem cum ipse tam accurato opere anteverteris omnem diligentiam, etc.

4043*.

VINCENZO RENIERI a VINCENZIO VIVIANI in Arcetri.

Firenze, 23 agosto 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 92. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

La prego a farmi grazia di dar al portator di questa que' libretti che posi da parte per legare così sciolti, che li anderò legando; come anco a darli l'orologio e l'effemeridi, ritenendo appresso di sè quelle di Giove per poter questi pochi giorni osservarle, come

125. *explicandi causae*, L —

la prego a fare in particolare posdimani a sera in quella orientale più vicina a Giove, che è la quarta e dovrà uscir dal'ombra, credo, circa le tre hore. Saluti il Sig.r Galileo, e li dica che vo racquistando allegramente la sanità, e che hoggi si dovea far la lista de' dottori. Che è quanto m'occorre.

Di Firenze, li 23 di Agosto 1640.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo Ser.re 10
D. Vincenzo Renieri.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron Oss.m
Il Sig.r Vincenzo Viviani.
In casa del Sig.r Galileo Galilei. Arcetri.

4044.

GALILEO a FORTUNIO LICETI in Padova.

Arcetri, 25 agosto 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 1, car. 147, 148*a*, 148*b*, 148*c*. — Della mano giovanile di VINCENZIO VIVIANI. Della stessa mano si legge, sul margine della car. 147*r*.: « Copia di una scritta al Liceti in proposito della luna »; ma le cassature, e le rimesse che sono scritte su di un fogliettino incollato (car. 148*b*, 148*c*), più ancora che la mancanza della data e della sottoscrizione, mostrano che il manoscritto non è tanto una copia, quanto piuttosto una minuta; qualora non voglia dirsi che, incominciato come copia d'una prima stesura, o forse anche come originale da spedirsi, diventasse poi, per correzioni sopraggiunte, la minuta d'una stesura successiva. Il principio della lettera, da « Ho sentita » ad « artifizio » (lin. 2-18), si legge altresì a pag. 167 del *De lunae subobscura luce prope coniunctiones et in eclipsibus observata* ecc. Auctor FORTUNIUS LICETUS ecc., Utini, M.DC.XLII, typis Nicolai Schiratti; e l'ultima parte, da « Io non ho havuto pensiero » a « felicità » (lin. 111-134), è pubblicata, omesse poche parole, a pag. 343-344 della stessa opera. La stampa procurata dal LICETI presenta, a confronto della minuta manoscritta, alcune varianti che abbiamo creduto opportuno segnare (tralasciando quelle puramente grafiche) appiè di pagina; dove abbiamo notato altresì i brani che nel manoscritto si leggono sotto le cassature, o qualche grafia sfuggita per *lapsus calami* al giovine VIVIANI, che nel testo abbiamo corretta. Con l'aiuto della stampa LICETI abbiamo pure integrato la minuta, aggiungendo la data, la sottoscrizione (che si leggono a pag. 344) e l'indirizzo (che è a pag. 167).

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r et P.ron mio Osser.mo

Ho sentita la lettera di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma[1] in risposta alla mia con la quale li mandai copia della lettera scritta in mia difesa dalle obiezioni fattemi da lei etc. Veramente è ammirabile la modestia e delicatezza con la quale ella va vestendo i suoi concetti; li quali, benchè in sè stessi contenessero internamente qualche poco di amarezza, tutta via, conditi con tanta soavità, vengono con diletto e gusto dolcemente ricevuti. Io per me stimo che, in materia

Lett. 4044. 3. La stampa LICETI: *mandai la copia* —

[1] Cfr. n° 4037.

di scientifiche dispute, forse le censure che si fanno sopra le propo-
10 sizioni e le oppinioni della parte, procurando di scoprirle false et erronee, non siano delle meno gravi e sensibili: e pure V. S. può essere conscia a sè stessa del non haver portato alcuno de' miei pensieri, diversi da i communemente ricevuti nelle peripatetiche scuole, il quale da lei non sia stato reprovato; sì che ha ben sempre con titoli speciosi, per sua gentilezza e cortesia, adornato il mio nome, ma ben poi all'incontro oscurati i miei pensieri. Io, come huomo rozzo e cortigiano poco accorto, quando mi è occorso scrivere o parlare in mia difesa, non ho saputo servirmi di cotale artifizio. Ma voglio ben qui soggiugnere a V. S. (e qua potrei addurli molti te-
20 stimonii) che, parlando della persona sua, non ho taciuta l'ammirazione che tengo in me e che sempre ho tenuta del sommo suo sapere, il quale mi pare che basti a superare le dottrine e cognizioni di dieci altri de i più eruditi huomini del nostro secolo; e se non che ella si è compiacciuta di notare et emendare molte delle mie oppinioni, le quali io tengo per verissime, già mai non mi sarei indotto a parlare de i suoi scritti se non con le debite, cioè con le eccessive, lodi; e sempre terrò l'istesso tenore, ancorchè la mia gravissima età et infelice stato siano per permettermi di parlar poco e forse di scrivere niente.

30 V. S. Eccel.^ma^ si duole di mie punture, cioè che io habbia in due luoghi di quella mia scrittura troppo liberamente parlato, dicendo che io habbia scritto quello di che veramente ho io scritto il contrario; nè può da lei esser dissimulato questo, poi che ella medesima registra le mie proprie parole nel capitolo precedente al L°, nel quale ella scrive il contrario. Io, Eccel.^mo^ Signore, haverei delli altri luoghi da mostrarli come ella registra per mie oppinioni tali, che mai da me non sono state scritte nè tenute; e pure, per non partirmi di quello che haviamo per le mani, mi sono maravigliato che ella per cosa accennata dal filosofo Lagalla mi attribuisca che io habbia
40 tenuto il lume essere cosa materiale e corporea, mentre che ella medesima legge nell'istesso autore che io mi era sempre tenuto tanto inhabile a poter penetrare che cosa sia il lume, che mi sarei esibito

16. La stampa Liceti: *all'incontro cercato di oscurare i miei pensieri.* — 30. In luogo di *che io habbia* nella minuta era stato scritto prima *di havere.* — 41. Nella minuta era stato scritto prima *nel medesimo autore*; poi fu cassato *medesimo* e sostituito *istesso*, ma non fu corretto *nel* in *nell'.* —

a star in carcere in pane e acqua tutta la mia vita, purchè io fussi stato assicurato di conseguire una da me tanto disperata cognizione. Altre simili imputazioni mi vengono imposte da lei nel libro *De cometis*[1], delle quali io ne sono innocentissimo.

Quanto all'altra, che ella chiama puntura, d'havere io scritto di rispondere a chi sinistramente habbia usato la peripatetica dottrina, ciò mi venne detto perchè, contro a tutte le ragioni del mondo, vengo io imputato di impugnatore della peripatetica dottrina, men- 50 tre io professo e son sicuro di osservare più religiosamente i peripatetici, o per meglio dire aristotelici, insegnamenti, che molti altri li quali indegnamente mi spacciano per avverso alla buona peripatetica filosofia; e perchè quello del ben discorrere, argumentare, e dalle premesse dedurre la necessaria conclusione, è uno delli insegnamenti mirabilmente datici da Aristotile nella sua Dialettica, mentre io vegga da premesse dedur conclusioni che con esse non hanno connessione, e perciò deviano dalla dottrina Aristotelica, se io le emenderò e le ridrizzerò, penso di potere meritamente stimarmi miglior Peripatetico, e che più destramente io adopri quella dottrina della 60 quale altri sinistramente si sia servito. Mi era parso che in certo silogismo, posto da V. S. Eccel.ma nel suo primo argomento, havesse introdotto un quarto termine, non toccato nelle premesse; et in un altro luogo in quello argomento, dove ella introduce Venere vista di giorno etc., mi era parso che, oltre al quarto, ella introducesse anco il termine quinto, e che per ciò ella havesse piegato a sinistra nella strada del Peripato. Haverò caro di essere disingannato, e che col ritorcere ella sopra di me la mia ignoranza si mantenga nella sua integerrima reputazione, la quale per tanti e tanti altri suoi mirabili discorsi si è appresso il mondo tutto guadagnata, mantenen- 70 dola anco illesa et intatta da queste due minuzie.

Che poi io sia stato troppo prolisso nel rispondere alle opposizioni fattemi con succinta ma ben concludentissima scrittura, sinceramente lo confesso a V. S. Ecc.ma: e dico che per mantenere verissima la mia oppinione dell'essere la tenue luce secondaria della luna effetto de i raggi solari reflessi nella terra, bastava solo met-

45-46. La minuta: *De cometis, nelle quali.* — 47 La minuta: *alla altra.* — 53. La minuta: *averso.* — 56. La minuta: *dotoci.* —

[1] Cfr. n.º 1435.

tere in considerazione, che se le ragioni portate in contrario erano concludenti, le medesime con la medesima necessità havrebbero provato che quel lume notturno che illumina la terra, o che comune-
80 mente si chiama lume di luna, non derivasse altrimente da' raggi solari, ripercossi nel lunar disco; e perchè questo in verun modo può negarsi, così resta in tutto e per tutto necessario che i raggi solari reflessi dalla terra verso la luna la illustrino in quella parte che ella resta oscura et intatta da i raggi del sole. Ma perchè V. S. tace la maniera con la quale la medesima terra, nell'istesso modo illuminata e posta sempre nella medesima lontananza dalla luna, possa or più vivamente et hor meno illustrarla, mi fu forza qui diffondermi alquanto, per ben dichiarar questo punto e mostrar come alternatamente ciò vien fatto dalla terra nella luna e dalla luna nella
90 terra. Per altre simili necessità mi fu forza distendermi nel manifestare quei particolari che mi pareva che potessero desiderarsi nel fare le ragioni di V. S. necessariamente concludenti. Ma non le doverà parer nuovo che in dichiarazione di un senso contenuto in pochissimi versi talhora se ne scrivano venti volte tanti, e talhora ancora molti più in confutarli. E qui voglio che V. S. Eccel.ma sappia che io, per non tanto soverchiamente estendermi in una lettera, tralasciai alcune altre considerazioni, osservazioni et esperienze, per le quali più amplamente potevo mostrare, la saldezza della mia oppinione non essere stata debilitata dalle impugnazioni di V. S.

100 Che poi di tal mia lettera ne sia andato copia in mano di alcuno prima che pervenirne in mano di lei, non comprendo come ciò debba essermi ascritto a mancamento, sì che anco in una scrittura privata,

90. Dopo *terra* nella minuta si legge, cancellato: *Questo solo dico bastava*: e quindi, pur cancellato: *E ristrignendo in brevissimo discorso tutta la questione, dico in cotal guisa. Qual si voglia corpo opaco, esposto* [e prima ancora era stato scritto *opaco viene illuminato*] *alla vista del sole, viene da i raggi di quello illuminato, et i medesimi raggi per i mezzi trasparenti e diafani ripercuote, et incontrando altri corpi opachi di luce secondaria gli illustra. Sono la terra e la luna corpi egualmente* [e prima ancora era stato scritto *corpi opaci*] *esposti alla vista del sole, e per esser opachi reflettono i raggi solari; il mezzo diafano tra di quelli è l'istesso; adunque incontrando corpi opachi, quali pure essi medesimi sono, scambievolmente si illumineranno, et in quello di loro che si troverà spogliato de' raggi primarii del sole apparirà l'effetto di questa seconda tenue illuminazione.* — 95. Dopo *in confutarli* nella minuta si legge, cancellato: *Quanto al publicare con le stampe la mia scrittura, ciò sarà in arbitrio di V. S. Eccel.ma; ma ben mi sarebbe grato di ridurre i miei medesimi concetti, in nessuna parte alterati, sotto di altra forma che di una lettera scritta a richiesta di un tanto Principe; e quando non le fusse discaro, scriverei indirizzando il mio ragionamento a lei medesima: però in questa parte mi farà grazia di significarmi la sua resoluzione. Io ho costumato scrivere nella mia lingua materna per non.* Con queste parole termina il foglio formato dalle car. 147 e 148a; il resto della minuta si legge, con segno di richiamo dopo *confutarli*, sul fogliettino incollato che forma le car. 148b, 148c. — 98. In luogo di *potevo mostrare* nella minuta era stato scritto prima *mostravo*. —

fatta a richiesta di un padrone o amico che ricerchi il mio parere sopra alcune obiezioni fattemi da un altro, io debba esser tenuto a darne conto a quell' altro: nè scorgo come militi l' esempio suo nell' haver mandato a me prima che ad altri il suo libro, dove le impugnazioni sono scritte; imperò che il libro suo è prima stato stampato che da me veduto, nè l' havermi ella fatto grazia di mandarmelo mi fa anteriore a verun altro de gli huomini del mondo, nè mi dà tempo o campo di potermi alleggierire da le opposizioni. 110

Io non ho havuto pensiero di publicare con le stampe questa mia scrittura; e quando sia pensiero suo di volerla far publica insieme con le sue risposte, non lo recuso: ma solo vi aggiungo che haverei caro che tal mia scrittura andassi sotto altra forma che di una lettera scritta a richiesta di un Signor grandissimo; ma quando ella si risolva a far publiche le mie risposte, io, senza punto alterare niuna delle cose da me scritte, la distenderò in altra forma, inviando i miei discorsi, se così le piacerà, a lei medesima, aggiugnendovi anco qualche altra mia considerazione sopra le sue impugnazioni, per ampliarli il campo a tanto più particolarmente risolvere quello 120 che potesse esserli da me o da altri in contrario opposto. E bene è conveniente che ad uno che habbia scritto una semplice lettera, senza verun pensiero di farla publica, sia conceduto il rivederla e, bisognando, ripulirla, e non metterla sotto l'arbitrio di alcuno che a voglia sua ponga sotto milioni di occhi quello che dal suo autore fu palesato solo a quattro o sei. Tale è il mio senso, sopra di che aspetterò il suo parere.

Quanto all'astenersi dalli aculei, sì come spero che per sua cortesia e generosità sia per farlo, così la assicuro che se mi occorrerà replicare cosa alcuna, se bene vinto da lei di dottrina, non lascerò 130 passarmi innanzi nella reverenza che devo a' suoi gran meriti. Con che, pregandola a conservarmi illesa la da me sommamente stimata

105. La minuta: *quello altro.* — 106. La minuta: *nel' haver.* — 109. In luogo di *a verun altro de gli huomini* nella minuta era stato scritto prima *a tutti gli altri huomini.* — 115. La minuta: *di uno Sig.r grandissimo.* (La stampa Liceti omette le parole *che di una lettera ... grandissimo* (lin. 114-115), sostituendo ad esse un *etc.*) — 116-117. La stampa Liceti: *alterare le cose.* — 117-118. La stampa Liceti: *forma, inviandola, ec.* — 121. La stampa Liceti: *da altri opposto.* — Dopo *opposto* nella minuta si legge, cancellato: *Sopra di che aspetterò il suo parere. Con che* [*Con che* è sostituito a *E qui,* che prima era stato scritto], *pregandola ... felicità* (lin. 131-134). — 125. Tra *sua* e *ponga* nella minuta si legge, cancellato, *la.* — 126-127. La stampa Liceti: *sopra del quale aspetterò.* — 128. La stampa Liceti: *che essa per.* — 130. La minuta: *vinto da lei dottrina.* Correggiamo conforme alla stampa Liceti. —

propensione di buono affetto, quale in me sempre si conserverà, la reverisco di core, e li prego da Dio felicità.

D'Arcetri, li 25 Agosto 1640.

Di V. S. molto Ill. et Ecc. Affett. e Devot. Serv.
Galileo Galilei.

Al molto Ill. et Eccell. Sig. Padron Osservandiss.
Il Sig. Fortunio Liceti etc.
140 Padova.

4045**.

GIO. MICHELE PIERUCCI a [GALILEO in Arcetri].
Venezia, 25 agosto 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 218. — Autografa.

Molt'Ill. et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Più giorni sono[1] mandai di Padova a V. S. Ecc.ma sei fogli dell'Operazioni del suo Compasso, e poco doppo me ne ritornai a Venezia, dove adesso il Frambotto me ne manda altri quattro fogli, che sono il compimento di tutta l'opera, con dirmi che sta attendendo la sua buona licenza o di publicarla così o pur d'aggiungervi prima qualche cosa, conforme che più sia di gusto di V. S. Ecc.ma Le mando tra tanto questi 4 fogli; et insieme le do avviso come con mio eccessivo e sommo piacere ho letto qui la sua lettera scritta da lei al Ser.mo Principe Leopoldo in risposta alle opposizioni fattele dal Sig.r Liceti, essendomi essa 10 lettera stata prestata dal Sig.r Pietro Linder, che mi dice esserne stato favorito dal R.mo Padre Maestro Fulgenzio. L'Ill.mo Sig.r Residente[2] ancora, in casa del quale io sono, ne ha havuto grandissimo gusto; et insieme habbiamo goduto et imparato sì belle cose, che in essa lettera sono con tanta sodezza e chiarezza di discorso e di vera dottrina.

Penso domani o l'altro ritornarmene a Padova, dove riceverò per sommo favore l'esser qualche volta honorato de' suoi comandamenti, da me sempre desideratissimi; mentre con ogni devoto affetto le fo reverenza e le prego da Dio ogni felicità.

Venezia, li 25 d'Agosto 1640.

20 Di V. S. molt'Ill. et Ecc.ma Devot.mo et Oblig.mo Ser.re
Gio. Michele Pierucci.

---

[1] Cfr. n.° 4041.

[2] Francesco Rinuccini.

4046.

GALILEO a [BENEDETTO CASTELLI in Roma].

Arcetri, 28 agosto 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 2, car 60-61. — Copia di mano del sec. XVII, in capo alla quale si legge, della stessa mano: « Copia d'originale scritto di comissione del Sig.r G. G. *manu aliena* ».

Rev.mo Padre e mio Sig.r Col.mo

La prima vista che hebbi di Saturno fu di tre stelle rotonde, disposte in linea retta da ponente a levante, quella di mezzo maggiore assai delle due laterali: tale continuai a vederlo per alcuni mesi, et havendo poi intermessa la sua osservazione per alcuni altri mesi, tornai a riguardarlo, e lo trovai solitario, cioè la stella grande sola di mezzo. Meravigliato di ciò, andai meco medesimo pensando come potesse star tal mutazione; e immaginandomi un certo mio modo particolare, presi ardire di dire che di lì a 5 o 6 mesi, che veniva il tempo del solstizio estivo, sarebbero ritornate le due picciole stelle laterali: e così seguì, e si videro poi per lungo tempo. Doppo, havendo di nuovo intermesso la osservazione mentre stette sotto i raggi del sole, tornai di nuovo a riguardarlo, e lo vidi con due mitre in luogo delle stelle rotonde, le quali lo riducevano in figura di oliva. Vedevasi però la palla di mezzo assai comodamente distinta, e massime da due macchie oscurissime, poste nel mezzo delle attaccature delle mitre o vogliamo dire orecchi[1]. Tale si è osservato per molti anni: et hora, come Sua P. Rev.ma scrive, si veggono le mitre trasformate in globetti rotondi, che così ancora mi riferiscono amici miei; e potrebbe essere che da tre anni in qua, che io non l'ho potuto vedere, sia un'altra volta rimasto solitario, e che poi sia tornato al primo stato, nel quale da principio io lo osservai. Toccherà per l'avvenire ad altri il fare le osservazioni, registrando il tempo delle mutazioni; chè sicuramente si troveranno i loro periodi, quando ci siano persone che habbiano

Lett. 4046. 10. *piciole* — 11. *longo* — 15-16. *machie* — 16. *attacature* — 17. *orechi* — 18. *globeti* — 19. *rifferiscono* — 24. *trovaranno* —

[1] Cfr. nn.i 1435, 4038, 4039.

curiosità di fare quello ch'io, per non saper far di meglio, ho fatto per tanto tempo.

Io mi reputo più di quello che sin qui ho fatto, mercè dell'essere venuto in qualche concetto all'Ill.^mo Monsig.^r Cesarini [1]; se però la infinita ammirazione che prendeva dall'Ill.^mo Sig.^r D. Virginio e da 30 tutta la sua Casa, colma di tutte le virtù, non mi ha guadagnato tanto nella grazia del presente Monsignor Ill.^mo, che lo faccia trascendere di grandissimo spazio il mio tenuissimo merito. Vorrei rendere le debite grazie a S. S. Ill.^ma del benigno affetto verso di me, ma non saprei trovar parole condegne ad un tanto ufficio: supplisca ella per me con la viva voce, offerendoli tutto quello che sta nelle mie debolissime forze, il che veramente è poco più che niente.

La P. V. R.^ma ha mantenuto qua i padroni, gli amici, i servitori, in una continua fluttuazione di speranze e di timore, e pure ancora ne va mantenendo, se non del venire per fermarcisi, almeno per la- 40 sciarsi godere per alcuni pochi giorni; e sarebbe bene che quell'ultimo attacco il quale ella dà nell'ultima lettera scritta al Sig.^r Guerrini [2], non andasse in fumo come l'altro ch'ella pure da principio dette, che in tutte le maniere ella voleva adempire il desiderio di qua e di sè stessa. Di grazia, non dia occasione di esser tassata per incostante e che poco leghino le sue parole.

In difetto di lei è stato condotto alla lettura della mathematica in Pisa il molto R. P. D. Vincenzo Renieri, genovese, molto mio amico, il quale, come ella ancora fa, continuando le osservazioni di Giove, et havendogli io communicato numero grandissimo di osservazioni fatte 50 da me per molti anni passati, ha conseguito il calculo assai comodamente aggiustato per le costituzioni future di sera in sera. [Pia]cemi sommamente che quello, che non posso prosegui[re] e continuare io, sia fatto da' miei cari amici. E qui r[i]verentemente gli bacio le mani e gli prego felicità.

D'Arcetri, li 28 Agosto 1640.

Della P. V. Rev.^ma Dev.^mo et Obblig.^mo Ser.^re
Galileo Galilei.

27. *del essere* — 29-30. *e di tutta* — 33. *Vorei* — 38. *flutuazione* — 40-41. *quel ultimo* — 45. *legghino* — 46. *diffetto* — 47. *Vicenzo Renieri, genoese* — 52. *prosseguire* —

[1] Ferdinando Cesarini: cfr. n.° 4039. [2] Benedetto Guerrini.

4047**.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Arcetri.

Bologna, 28 agosto 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 290. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Quando ella non vede mie lettere, s'assicuri pure che per ordinario mi trovo oppresso et impedito dalla mia solita indispositione. Così m'è occorso da circa un mese e più in qua, e nè anco ne sono libero, chè scrivo nel letto con la mano molto debole.

Manderò la lettera al Sig.r Liceti, il quale in somma, cercando di acquistarsi gloria con pigliar la pugna con i primi letterati de' nostri secoli, V. S., che si può chiamar tra essi la fenice, troppo gran copia gliene ha somministrato con mostrare di fare tanto capitale delle sue istanze. Io son con lei nell'opinione di quel lume secondario della luna, anzi, subito ch'io l'intesi, mi parve haver 10 tanto del naturale, che non potesse stare in altro modo. Così credo che gli huomini amatori del vero adheriranno a questa e non ad altra opinione, come fundata sopra saldissime ragioni e sensatissime esperienze.

Non voglio poi restar di dirle, con occasione di questa benedetta luna, ch'io resto pure sommamente ammirato quando rimiro la di lei faccia tutta sparsa di cerchi, o per dir meglio di argini circolari, quali grandi, quali piccioli, quali distanti, quali vicini e che si tochano, e che generalmente nel mezo di ciascun argine vi è un monte, il che mi dimostra la proiettione dell'ombra, sì come anco che il detto circolo sia come un argine, parendomi così alla grossa che il diametro di alcun argine sia di 60 miglia, più o meno etc. Et a che fine, Dio 20 buono, questi recinti, con questi monti in mezo? per non dire delle lunghe tratte de' monti, massime circa le macchie antiche, prive poi, se non m'inganno, di detti argini circolari. Gran prurito in somma sente l'intelletto in vedere simili cose, non potendo passar più oltre. E con tale occasione li dico di più, che mi saria caro sapere se li paresse sofficientemente riprovato che la materia delle macchie antiche della luna non possi esser acqua o in somma corpo fluido, con dire che se fosse tale, per virtù del sole se ne sollevarebbono vapori, si formarebbono nuvole e pioggie sopra l'istessa luna, il che poi pare che non si osservi che si facci in essa luna.

Mi scordavo dirli che ho letto la lettera diretta al S.r Liceti con molto mio 30 gusto, perchè in essa lo tratta come apunto si merita. Mi spiace della dispe-

Lett. 4047. 28. *il poi* —

rata venuta del R.^{mo} P. D. Benedetto [1]: tuttavia ci consoleremo che ha havuto un contracambio di aumento molto considerabile, o, per dir meglio, ci consoleremo di haver a fare il triumvirato forsi a qualche non sperata occasione. Con questo finisco, ricordandomelo cordialissimo et affetionatissimo servitore, come anco al S.r Viviani, et ad ambidue bacio le mani.

Di Bologna, alli 28 Agosto 1640.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Di gratia, mi dica se ha fallato nella lettera
40 a dire 20 scudi [2], volendo forsi dire 120 o 220 etc.

Dev.mo et Ob.mo Ser.re e D.le
F. Bon.ra Cav.ri

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Gal.eo Galilei.

Firenze.

Ad Arcetri.

4048.

FORTUNIO LICETI a GALILEO in Firenze.

Padova, 31 agosto 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 192. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.or, mio S.or e P.ron Col.mo

Il diletto che ho tratto et il frutto insieme dalla lettura di tante e tanto belle e dotte specolationi, che con così grande chiarezza et eloquenza V. S. ha spiegate nella sua bellissima lettera del candor della luna, è stato così grande, che mi ha sforzato a rubbare qualche tempo alle mie non piccole occupationi domestiche ed impiegarlo nell'attentamente considerare li suoi ingegnosi pensieri; e come che io ingenuamente confessi di haver quindi molte cose imparato, così mi è stato forza di metter in carta certi miei motivi che mi conservano la opinione di prima e pare che possino sodisfare in qualche parte alle difficoltà
10 da lei proposte contro le mie ragioni. E perchè la sua lettera ms., già divolgata per tutta l'Italia, suscita giornalmente il desiderio degl'intendenti a sapere quello che io ne giudichi, mi viene continuamente da molti con premura richiesto il mio parere; sì che, non potendo più a tanti e così grandi impulsi star saldo,

---

[1] Cfr. nn.i 4033, 4039.

[2] Cfr. n.o 4035, lin. 12.

mi sarà forza di far loro vedere li miei sensi in questa nostra controversia. Ma perchè non sarei bene inteso se non accompagnassi li miei detti con le sue positioni, e perchè vorrei schifar l'incontro che mi potesse di nuovo esser opposto che io imponessi a V. S. cosa da lei non detta, per ciò mi sarebbe sommo favore che, stampando io questi miei pensieri, si compiacesse vi fussero partitamente e fedelmente registrate le parole della sua lettera, senza alterarle io in conto alcuno; non havendo io altro scopo in questa disputa, che rintracciare la 20 verità nascosta in tanto oscura luce della luna tenebrosa, e col suo aiuto sottilizare in maniera questa materia così difficile, che gli studiosi cavino qualche frutto dalle nostre contradittioni: le quali dal canto mio saranno sempre accompagnate da termini di somma veneratione, lontani da ogni benchè minimo neo di puntura, se bene trattate con la libertà filosofica tra di noi concertata. Starò dunque aspettando questa gratia, della quale io gli terrò particolare obligatione; havendo per meglio il così fare, che di referire come da me le sue positioni, o citarle con additare le prime parole delle sue sentenze, comprendendo l'altre sotto un etc., sì come V. S. ha potuto fare le mie per essere queste stampate, poi che le non istampate soggiacciono a mille variationi et equivocationi. 30

Nel resto, io sto per ancora attendendo quella benedetta cassa de' miei libri *De centro et circumferentia* [1], per mandarlene un esemplare; ma questi stampatori non la finiscono mai di rasciugare, metter insieme, registrare et inviare li libri a cui devono: le basti che sarà de' primi ad haverne. Con qual fine la riverisco di tutto cuore e le bacio le mani.

Pad.ª, 31 Agosto 1640.

Di V. S. molt'Ill.ᵉ et Ecc.ᵐᵃ Devot.ᵐᵒ et Oblig.ᵐᵒ Se.ʳᵉ

Fortunio Liceti.

Al S.ᵒʳ Galilei. Fiorenza.

4049*.

VINCENZO RENIERI a GALILEO in Arcetri.

Firenze, 1° settembre 1640.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVI, n.° 127. — Autografa.

Molto Ill.ʳᵉ et Ecc.ᵐᵒ mio Sig.ʳ e P. Col.ᵐᵒ

È giunto qui da Perugia un gentilhuomo mio paesano, che se ne passa a Genova e m'offerisce un luogo in lettica fino a Lerici e di lì l'imbarco, onde mi son risoluto di acettar l'offerta: e perchè egli non è risoluto di partir dimani

[1] Cfr. n° 4029

o posdimani, s'egli si fermerà, cercherò di trasferirmi a visitar V. S. Ecc.ma; quanto che non, mi bisognerà usar questa mala creanza di partir senza vederla; ma ad ogni modo, nel mio ritorno a Pisa, quest'inverno sarò a farlo da lei. Mi è più che necessario l'esser a casa, per dispor i miei libri e gli arnesi che bisogneranno per mio uso mentre starò fuori del monasterio da per me; che se 10 questo non fusse, poco pensiero mi pigliarei di tornare a Genova prima di cominciar la lettura.

La prego a farmi grazia di dir al Sig.r Vincenzo[1] che mi mandi l'effemeridi et osservazioni delle Medicee lasciateli, e quella scatola delle pilole papaline, alle quali V. S. Ecc.ma è in obbligo di agiugnerne una ventina delle sue d'aloe; come anco che mi mandi e' vetri del'occhiale mio e due fazoletti che lasciai, rendendo questo, che mando, alla Piera: di più, nella Diffesa contra il Capra[2], che egli mi inviò, ci manca dal foglio 32 sino al 37, onde lo prego a mandarlo.

Fui dal Ser.mo G. Duca a renderli grazie della lettura, il quale mi disse ch'io stessi allegramente, perchè non havrebbe mancato di darmi aumento. Che è 20 quanto m'occorre in questo proposito, mentre per fine affettuosamente le bacio le mani.

Di Firenze, il primo di Settembre 1640.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo et Ob.mo Ser.re
D. Vincenzo Renieri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo mio Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Arcetri.

4050*.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri].

Venezia, 1° settembre 1640.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVII, n.o 22. — Autografa la sottoscrizione.

Molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.rone mio Oss.mo

Al Sig.r Dottor Pierucci[3], che già si era partito per Padova, inviai subito la lettera di V. S. Ecc.ma; e l'altra similmente feci recapitare al Padre Maestro Fulgentio, che si ritrovava in villa.

Lett. 4049. 14. *V. Ecc.ma* —

---

[1] Vincenzio Viviani.
[2] Cfr. Vol. II, pag. 513-601.
[3] Gio. Michele Pierucci.

Resto con particolare obbligatione alla sua gentilezza della viva memoria che conserva della mia servitù, restando con qualche mortificatione di non potere altrimenti che con parole rappresentargli la grandezza delle mie obbligationi; e tanto più, quanto che io conosco di essergli sempre apportatore di nuovi incomodi, come particolarmente segue con la presente. Sento che V. S. Ecc.ma habbia scritto una lettera al Ser.mo Sig.r Principe Leopoldo, in risposta di certe 10 sciocche obbietioni fatte dal Liceti contro al lume secondario della luna, proveniente dal reflesso della terra inluminata: se con il mezzo di qualcheduno di cotesti Padri delle Scuole Pie io potessi haverne una copia, mi saria a sommo favore. Supplico ancora la sua gentilezza a volermi far gratia di avvisarmi come si possa ridurre in atto l'esperienza delle pietre di Bologna che conservano la luce, poichè quelle delle quali V. S. Ecc.ma mi favorì non fanno tale effetto, nè a me nè al Sig.r Dottor Pierucci è riuscito, con il calcinarne una, ridurla in grado da potersene servire. Mi condoni con la solita sua cortesia tanti incomodi e mi continui l'honore della sua gratia, mentre io senza più gli bacio reverentemente le mani. 20

Venezia, primo 7mbre 1640.

Di V. S. molt'Ill.re et Ecc.ma Dev.mo et Obb.mo Se.re

Sig.r Galileo Galilei. Fran.co Rinuccini.

4051.

FORTUNIO LICETI a [GALILEO in Arcetri].

Padova, 7 settembre 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 224. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo S.or e mio P.ron Oss.mo

Dalla gentilissima sua de' 25 passato [1] ricevo la gratia di poter honorare il mio componimento del candor da lei chiamato della luna con le sue bellissime considerationi, che promette d'inviarmi ripulite, sotto altra forma e con aggiunta di nuove sperienze; di che me le professo grandemente obligato, ricevendo tutto ciò a sommo favore, e con estremo desiderio sto aspettando di godere delle specolationi sue ingegnosissime, dalle quali vivo sicuro di dovere imparar molto. Il mio fine altro non è che di sottilizar seco questa materia bellissima, da altri fino a qui non tocca se non da noi, eccitando la solertia del suo sublime in-

---

[1] Cfr. n.° 4044.

10 gegno con le mie contradittioni a partorire concetti degni del suo gran sapere, reputando a mia gloria e somma ventura l'essere da lei addottrinato in questa così oscura luce della luna. E sì come nelle sue oppositioni io non voglio riconoscere sorte alcuna di amarezza, ma quella dolcezza di dottrina che nelle contradittioni di Socrate provar solevano i suoi discepoli, così vorrei che V. S. nelle mie non ponesse coll'imaginatione sua punto di amaro, non havendovi posto io altro che il dolce di un puro desio di scoprire la verità, per mantenimento della quale m'insegnò Aristotele doversi contradire non solo a gli amici, ma rifiutare anche le proprie opinioni, per l'adietro abbracciate et hauto in pregio.

Nell'adoprar seco sempre termini di veneratione, dovuti non meno all'antica 20 nostra amicitia che alla sua chiarissima fama di uno de' maggiori matematici del nostro secolo, procurerò di non lasciarmi vincere: nella dottrina poi, altretanto mi sarà caro di essere da lei rimesso nella destra via del vero, quanto mi potesse piacere di non haver mai deviato alla sinistra; di che lascerò il giuditio all'ingenuità degli intendenti.

Che V. S. professi di non contradire alla dottrina Aristotelica, mi è molto caro, sì come (per dirglielo liberamente) mi è molto nuovo, parendomi da gli scritti suoi raccorre il contrario; ma può essere che in questo particolare io m'inganni, con molt'altri che sono dell'istesso parere.

Mi duole che V. S. formi concetto ch'io più d'una volta le habbia attribuite 30 positioni non sue, non essendo mai stato mio pensiero di ciò fare, come altre volte le ho scritto e come spero di sincerarla a suo tempo. La lunghezza poi da V. S. tenuta nel rispondere alle mie brevi ragioni, l'ho ricevuta io a mio grande honore e ne le ho reso gratie, sì come fo di bel nuovo, e mi pesa che ciò da lei sia stato preso in diverso sentimento dal mio. Io prendo però in grado tutto quello che si è compiacciuta di scrivermi; ma la supplico bene a credere che la mia lettera sia stata scritta con semplice purità d'animo, lontano da ogni artifitio cortigiano.

Questa sua mi fu resa sabato, dopo che il giorno precedente le havevo inviata un'altra mia[1], nella quale io la pregavo di questa gratia, che hora be-40 nignamente mi concede. E per fine le prego da Dio benedetto prosperità, con baciargli le mani di tutto cuore.

Starò in Padova tutto Settembre; partirò per Bologna nel principio d'Ottobre: che le servi per sapere dove inviarmi l'honore de' suoi comandi.

Pad.a, 7 7bre 1640.

Di V. S. molt'Ill.e et Ecc.ma — Aff.mo e Devot.mo Ser.re

Fortunio Liceti.

---

[1] Cfr. n.o 4048.

4052.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 8 settembre 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 226. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Ieri sera lessi in carrozza la lettera[1] di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma all'Ill.mo Mons.r Cesarini[2], che restò stupefatto delle mutazioni di Saturno, e molto più di quanto ella con le sue fatiche e con l'ingegno ci ha scoperto, e mostrata la strada a' posteri di penetrare più oltre: e quando io lessi quella parte della lettera nella quale mi commanda che passi con S. Sig.ria Ill.ma quell'offizio, mostrò di stimare l'honore, che V. S. li faceva, sopra modo, e mi comandò precisamente che gli ne rendessi affettuosissime grazie, e soggionse che faceva più stima di questo che di qualsivoglia favore che gli fosse stato fatto da un grandissimo monarca; e m'ha detto di volere la copia della lettera e che ne vole tenere 10 eterna memoria, e la ringrazia ancora dell'honore che ella fa a tutta la sua Casa ed in particolare alla memoria veramente Ill.ma di Mons.r Don Verginio.

Quanto al mio negozio, sono molto ben sicuro in conscienza che non è mancato da me, perchè ho fatto tutto il possibile per ricevere il favore che mi faceva il Ser.mo Gran Duca, ma non si è potuto più. Per l'avvenire moverò ogni pietra; e in tanto sappia che per ancora non sono comparso avanti all'Em.mo Barberino[3], nè mi dà il cuore di comparirci: e quando potrò, farò conoscere a tutti che io non sono inconstante. Ho poi sentito con gusto che la catedra delle matematiche di Pisa sia stata provista di un soggetto tanto honorato come è il Padre Rinieri, nel quale si andarà continovando di coltivare i fecondissimi semi della dottrina 20 di V. S. Ecc.ma La prego a fargli riverenza in mio nome e dedicarmegli servo: con che li fo riverenza.

Di Roma, l'8° di 7bre 1640.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Devotis.° ed Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

S.r Gal.° Don Bened.° Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Il Sig.r Galileo [Galilei, p.]° Filos.° del Ser.mo Gr. Du. di Tosc.a

Firenze.

---

[1] Cfr. n.° 4046.

[2] Ferdinando Cesarini.

[3] Francesco Barberini.

4053*.

FORTUNIO LICETI a [GALILEO in Arcetri].

Padova, 13 settembre 1640.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXVIII, n.º 142. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron Col.mo

Con altra mia[1] le resi gratie e me le professai obligatissimo per l'honore che mi fa nel darmi l'assenso di publicare le sue nobili considerationi con li miei sensi circa il candore della luna: lo fo di bel nuovo; et con grandissimo desiderio di haverlo in quella forma che più le piacerà, lo sto attendendo, sicuro di dover molto profittarmi delle aggiunte che vi farà. Fra tanto mi conservi nella sua gratia, scusando la mia brevità, chè a pena mi permette l'angustia del tempo di soggiugnerle che io sono stimolatissimo da persone, che tengono sopra di me supremo grado di autorità, di publicare queste mie specolationi, sichè non posso
10 far di meno di ubidirli.

N. S. la prosperi, che per fin di questa le faccio molta riverenza.

Pad.ª, 13 7mbre 1640.

Di V. S. molt'Ill.re et Ecc.ma

Devot.mo et Oblig.mo Se.re
Fortunio Liceti.

4054.

GALILEO a FORTUNIO LICETI [in Padova].

Arcetri, 15 settembre 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 1, car. 145-146. — Copia della mano giovanile di Vincenzio Viviani, di pugno del quale si legge, sul margine superiore del primo foglio, a sinistra: « Copia », e in calce del secondo foglio: « Copia di una mia, in risposta a una del Liceti delli 7 di 7bre 1[640] ». Nell'opera del Liceti, *De lunae subobscura luce* ecc. (citata nell'informazione del n.º 4044) si leggono, a pag. 164, le lin. 57-70, da *Non repugna* a *altri,* e a pag. 339 le lin. 82-87, da *Quanto* a *luce*. Appiè di pagina abbiamo notato, con la lettera *L*, le varianti che in questi brani presenta la stampa Liceti, mentre abbiamo distinto con la lettera *V* le grafie e gli errori che nella copia manoscritta sono da considerare con tutta verisimiglianza come *lapsus calami* del giovinetto Viviani (cfr. la citata informazione del n.º 4044).

Molto Ill.re et Eccl.mo Sig.r et P.ron Osse.mo

La gratissima di V. S. molto Ill.re et Eccel.ma delli 7 stante[2], piena di termini cortesi et affettuosissimi, mi è stata resa questo giorno;

---

[1] Cfr. n.º 4051.

[2] Cfr. n.º 4051.

e non havendo io altro tempo di risponderli fuorchè poche ore che restano sino a notte, per non differire la risposta una settimana più in là, cerco di satisfare a questo obligo benchè succintamente, ma però con pure e semplici parole.

A quello che V. S. Eccel.ma insieme meco grandemente desidera, cioè che in dispute di scienze si osservino quei più cortesi e modesti termini che in materia sì veneranda, quale è la sacra filosofia, si con- 10 vengono, li do parola di non mi separare pure un dito dal suo ingenuo et onorato stile: per il che fare userò li stessi titoli, attributi et encomii di onorevolezza verso la persona sua, che ella verso di me ha humanamente adoperati, benchè molto più a lei che a me, e molto più eccellenti, si converrebbero; ma la sua singolar cortesia non me ne ha lasciati di potere usarne maggiori.

Mi giunge grato il sentire che V. S. Eccel.ma, insieme con molti altri, sì come ella dice, mi tenga per avverso alla peripatetica filosofia, perchè questo mi dà occasione di liberarmi da cotal nota (chè tale la stimo io) e di mostrare quale io internamente sono ammiratore 20 di un tanto huomo quale è Aristotile. Mi contenterò bene in questa strettezza di tempo accennare con brevità quello che penso, con più tempo, di poter più diffusamente e manifestamente dichiarare e confermare.

Io stimo (e credo che essa ancora stimi) che l'esser veramente Peripatetico, cioè filosofo Aristotelico, consista principalissimamente nel filosofare conforme alli Aristotelici insegnamenti, procedendo con quei metodi e con quelle vere supposizioni e principii sopra i quali si fonda lo scientifico discorso, supponendo quelle generali notizie il deviar dalle quali sarebbe grandissimo difetto. Tra queste supposizioni è tutto 30 quello che Aristotele ci insegna nella sua Dialettica, attenente al farci cauti nello sfuggire le fallacie del discorso, indirizzandolo et addestrandolo a bene silogizzare e dedurre dalle premesse concessioni la necessaria conclusione; e tal dottrina riguarda alla forma del dirittamente argumentare. In quanto a questa parte, credo di havere appreso dalli innumerabili progressi matematici puri, non mai fallaci, [tal] sicurezza nel dimostrare, che, se non mai, almeno rarissime volte io sia nel mio argumenta[re] cascato in equivoci. Sin qui dunque io sono Peripatetico.

Lett. 4054. 18. *averso*, V — 37-38. *volte i sia*, V —

Tra le sicure maniere per conseguire la verità è l'anteporre l'esperienze a qualsivoglia discorso, essendo noi sicuri che in esso, almanco copertamente, sarà contenuta la fallacia, non sendo possibile che una sensata esperienza sia contraria al vero: e questo è pure precetto stimatissimo da Aristotile e di gran lunga anteposto al valore et alla forza dell'autorità di tutti gli huomini del mondo, la quale V. S. medesima ammette che non pure non doviamo cedere alle autorità di altri, ma doviamo negarla a noi medesimi, qualunque volta incontriamo il senso mostrarci il contrario. Or qui, Eccel.^mo Sig.^r, sia detto con buona pace di V. S., mi par d'esser giudicato per contrario al filosofar peripatetico da quelli che sinistramente si servono del sopradetto precetto, purissimo e sicurissimo, cioè che vogliono che il ben filosofare sia il ricevere e sostenere qual si voglia detto e proposizione scritta da Aristotele, alla cui assoluta autorità si sottopongono, e per mantenimento della quale si inducono a negare esperienze sensate o a dare strane interpetrazioni a' testi di Aristotele, per dichiarazione e limitazione de i quali bene spesso farebbero dire al medesimo filosofo altre cose non meno stravaganti e sicuramente lontane dalla sua imaginazione. Non repugna che un grande artefice habbia sicurissimi e perfettissimi precetti nell'arte sua, e che talvolta nell'operare erri in qualche particolare; come, per esempio, che un musico o un pittore, possedendo i veri precetti dell'arte, faccia nella pratica qualche dissonanza, o inavvertentemente alcuno errore in prospettiva. Io dunque, perchè so che tali artefici non pure possedevano i veri precetti, ma essi medesimi ne erano stati li inventori, vedendo qualche mancamento in alcuna delle loro opere, devo riceverlo per ben fatto e degno di esser sostenuto et imitato, in virtù dell'autorità di quelli? Qui certo non presterò io il mio assenso. Voglio aggiugnere per ora questo solo: che io mi rendo sicuro che se Aristotele tornasse al mondo, egli riceverebbe me tra i suoi seguaci, in virtù delle mie poche contradizioni, ma ben concludenti, molto più che moltissimi altri che, per sostenere ogni suo detto per vero, vanno espiscando da i suoi testi concetti che mai non li sariano caduti in mente. E quando Aristotele vedesse le novità scoperte novamente in cielo, dove egli affermò quello essere inalterabile et immutabile, perchè niuna alterazione vi si era sino allora veduta,

45. *della autorità*, V — 53. *e per mantimento della*, V — 58. *nella arte*, V — 59. *nello operare*, V (*nell'operare*, L) — 62. *errore di prospettiva*, L — 66. *della autorità*, V — *di quello? Qui*, L — 70. *più che li molti altri*, L —

indubitatamente egli, mutando oppinione, direbbe ora il contrario; chè ben si raccoglie, che mentre ei dice il cielo esser inalterabile, perchè non vi si era veduta alterazione, direbbe ora essere alterabile, perchè alterazioni vi si scorgono. Si fa l'o[ra] tarda, et io entrerei in un pelago larghissimo se io volessi produr tutto quello che in tale occasione mi è passato più volte per la mente; però mi riserverò ad 80 altra occasione.

Quanto all'havermi V. S. Eccel.ma attribuito oppinioni non mie, ciò [può] essere accaduto che ella ne habbia prese alcune attribuitemi da altri, ma non già scritte da me: come, per esempio, che, per detto del filosofo Lagalla, io tenga la luce esser corporea, mentre che nel medesimo autore e nel medesimo luogo si scrive, haver io sempre ingenuamente confessato di non saper che cosa sia la luce; e così il pren[der] come risolutamente primarii miei pensieri alcuni portati dal Sig.r Mario Guiducci, potrebbe esser che io non ci havessi havuto parte, benchè io mi reputi a onore che si creda tali concetti esser 90 mia, stimandoli io veri e nobili.

Circa l'e[sser] per avventura parso prolisso nel rispondere alle sue obiezioni, non lo ascrivo io a minimo neo, nè pur ombra di indignazione in V. S. Eccel.ma, sì come nè anco in me mancamen[to], se non in quanto con minor tedio del lettore haverei potuto esprimere i miei sensi; ma la mia natural durezza nel dichiararmi mi fa tal volta traboccare dove io non vorrei: oltrechè, sia per la nostra concertata filosofica et amichevole libertà lecito di piacevolmente dire, quando ella paragonassi la multiplicità e lunghezza delle opposizioni che ella fa alla unica mia proposizione del candore lunare, distesa 100 in pochissimi versi, paragonasse, dico, con la lunghezza delle mie risposte, forse ella non troverebbe la proporzione de i suoi detti a' miei minore della proporzione de i versi della mia lettera a i versi che le sue instanze contengono. Ma queste son coserelle da non prenderle altro che per ischerzo.

Piacemi grandemente che ella applauda al mio pensiero di ridur in altra testura le mie risposte, inviandole a lei medesima; dove haverò campo di non mi lasciar vincere in usar termini di reverenza al suo nome, benchè io sia certo di dover esser di lunga mano superato in dottrina dal suo elevato ingegno. Potrebbe bene accadere che il mio 110

79. *volesse*, V — 82. *al havermi*, V (*all'havermi*, L) — 86. *autore si scrive*, L — 89. *havesse*, V — 90. *reputa*, V —

infortunio di havere a servirmi delli occhi e della penna di altri, con troppo tedio dello scrittore, prolungasse qualche giorno di più quello che in altri tempi per me stesso haverei spedito in pochi giorni, et ella, per la prontezza e vivacità del suo ingegno, in poche ore.

Viva felice e mi continui la sua buona grazia, da me per favorevole fortuna stimata e pregiata; et il Signor la prosperi.

D'Arcetri, li 15 di 7bre 1640.

4055*.

VINCENZO RENIERI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 15 settembre 1640.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVI, n.º 128. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo mio S.r e P.ron Col.mo

Mi è stato necessario il tratenermi a Pisa, perchè per il viaggio patii di modo che non hebbi animo di passar più avvanti; nè di qui penso partire prima che giunga a Livorno la galera padrona di S.to Stefano, quale deve passar a Genova e d'hora in hora s'aspetta.

Della salute sto mediocremente, e stento a ritornar su la gagliardia di prima; tuttavia spero a' freschi di ritornarci. Che è quanto m'occorre dirli dello stato mio; e pregandola a conservarmi nella sua buona grazia, a lei et al S.r Viviani bacio caramente le mani.

10 Di Pisa, li 15 7mbre 1640.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo et Obl.mo Ser.re
D. Vincenzo Renieri.

4056*.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri].

Venezia, 15 settembre 1640.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVII, n.º 8. — Autografa la sottoscrizione.

Molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.rone mio Oss.mo

Già che V. S. Ecc.ma resta occupata in ampliare la lettera per mandare al Sig.r Liceti, con aggiungervi nuove considerationi per dar campo a questo gran filosofo di mostrare il suo incomprensibile valore, io indugierò a ricevere i suoi

favori in tal tempo; e se la pazzientia mi riuscirà un po' bene, vedrò di ricevere il favore o dal Padre Maestro Fulgentio o dal Sig. Pietro Linder, come V. S. Ecc.ma mi accenna.

Quanto alle pietre lucide, il Sig. Pierucci, quale fu qui, volse calcinarle a suo modo; ma io ho sicura speranza, quando quest'altro mese si rimetta il foco a queste fornaci e che io sia sbrigato da un altro negozietto che mi tiene occupato, poterle ridurre in quella perfetione che si ricerca, senza havere ad aspettare d'impararne la calcinatione da questo gran filosofo, con il quale io penserei un pezzo a barattarmi. 10

Accuso a V. S. Ecc.ma il recapito delle sue per il P. M. Fulgentio e per il Sig.r Liceti, e gli bacio con pienissimo affetto le mani.

Ven.a, 15 Sett.re 1640.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Aff.mo et Obl.mo Se.re

Sig.r Galileo Galilei. Fran.co Rinuccini.

4057**.

IACOPO SOLDANI a [LEOPOLDO DE' MEDICI in Siena].

Firenze, 15 settembre 1640

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 5550, lettera n.o 271. — Autografa.

.... La scrittura del S.r Galileo è in mano del S.r Francesco Nerli, il quale ha ordine da lui di notare tutte le mordacità, essendo risoluto, conforme al consiglio di V. A., di levarle tutte....

4058**.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Arcetri.

Firenze, 17 settembre 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 1, car. 176. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Io dissi alcuni giorni sono al S.r Iacopo Soldani il pensiero di V. S. circa allo scrivere a dirittura al S.r Liceti quanto ella aveva scritto al Ser.mo S.r Principe Leopoldo; di che avendone esso dato conto a S. A., ha avuto risposta che le piace il pensiero, ma che avrebbe desiderato che V. S. avesse levato del discorso alcune parole che apparivano pungenti e piccanti, per non irritare un huomo tanto maledico come in altre occasioni si è scorto il Liceti. Risposi che V. S. si sarebbe attenuto al pensiero di S. A., quando le fusse stato mostrato le

punture, le quali non aveva avuto intenzione di mettervi come tali. E perchè
10 esso S.r Iacopo si esibì di notarlo insieme col S.r Francesco Nerli [1], non ho
ancora riavuto la scrittura nè il libro: proccurerò bene di riaverlo quanto prima,
e verremo il S.r Iacopo et io a riportarglieli, avendo esso S.r Iacopo ordine di
visitar V. S. a nome di S. A., avanti si parta per Siena. E le fo riverenza.

Di Firenze, 17 di Sett.re 1640.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Obb.mo Ser.re
Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, in
Arcetri.

4059*.

FORTUNIO LICETI a [GALILEO in Arcetri].
Padova, 21 settembre 1640.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXVIII, n.o 144. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron Oss.mo

Finalmente ho ricevuto alcuni esemplari *De centro et circumferentia* [2]: ne
invio uno a V. S., insieme con altra operetta finita di stampare pur hora in
Padova, in segno della mia riverente osservanza. Si compiacerà di farsi leggere
qualche parte del primo, con honorarmi di avisarmi de' miglioramenti che sti-
merà doversegli fare, che le ne resterò con perpetua obligatione.

Sto aspettando con grandissimo desiderio la sua compositione del candore,
accommodata a modo suo, per gustare delle aggiunte che mi scrisse volergli
fare. Fra quindici giorni penso di essere in Bologna, dove starò attendendo li
10 suoi favori. Fra tanto mi conservi nella sua gratia, che io resto pregandole dal
Cielo prosperità.

Pad.a, 21 7mbre 1640.

Di V. S. molt' Ill.e et Ecc.ma

Devot.mo et Oblig.mo Ser.re
Fortunio Liceti.

All' opera *De centro* mandatami manca mezo
foglietto di certi versi, che le manderò poi; se
bene non sono necessarii alla materia, ma si sono
posti per compiacere li amici.

---

[1] Cfr. n.o 4057.

[2] Cfr. n.o 4029, lin. 111.

4060*.

FORTUNIO LICETI a [GALILEO in Arcetri].

Padova, 21 settembre 1640.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXVIII, n.º 143. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo S.r, S.r P.ron Col.mo

Havevo di già inviato un mio esemplare dell'opera *De centro et circumferentia* all'Ill.mo S.r Residente[1] per V. S.[2], quando dal S.r Pierucci mi è stata mandata una sua[3], nella quale molto ingegnosamente difende il suo Peripateticismo, non così facilmente credutolo da tutti. L'ho letta con molto gusto; e spero con altretanto di leggere la sua lettera *de candore*, accommodata a modo suo, che sto con sommo desiderio aspettando. E non havendo tempo di essere più lungo, le bacio le mani di vivo cuore e le prego dal Cielo ogni prosperità.

Pad.ª, 21 7mbre 1640.

Di V. S. molt'Ill.re et Ecc.ma Devot.mo et Oblig.mo Ser.re 10

Fortunio Liceti.

4061**.

GIO. MICHELE PIERUCCI a [GALILEO in Arcetri].

Padova, 21 settembre 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 1, car. 174-175. — Autografa.

Molt'Ill. et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

L'humanissima sua del primo del presente fu da me comunicata al Sig.r Scioppio et al sottilissimo Sig.r Filosofo[4], acciò vedessero in quanta stima e grazia sono appresso V. S. Ecc.ma

Il Sig.r Scioppio con altrettanto affetto riverisce lei, e la conserva nella maggior stima e venerazione nella quale si possa mai tenere qualsivoglia suggetto insigne, dicendo sempre (e con somma ragione) ch'ella è l'ornamento e splendore del nostro secolo. Mostra ben passione che l'altro si presum[a] tanto, che pensi di poter impugnare le sue dottissime e saldissime opinioni, e cerchi acqui-

---

(1) Francesco Rinuccini.

(2) Cfr. n.º 4059.

(3) Cfr. n.º 4054.

(4) Fortunio Liceti.

10 starsi fama col contradire a lei et insieme all'istessa verità di natura. Tutta volta ancor egli meco confessa che questo a noi altri sia di benefizio, perchè dà occasione a V. S. Ecc.ma d'aprire i tesori del suo divinissimo ingegno et arricchire il mondo di tante belle speculazioni e di tanti nuovi ritrovamenti et arcani reconditi della natura, da lei sì chiaramente e con sì nobile eloquenza spiegati.

Il Sig.r Filosofo ancora con segni di molto ossequio la riverisce, e mi dice ch'egli non per altro ha intrapreso e continua con lei questa disputa, che per sottilizzare e chiarificare questa così oscura luce della luna, e per insegnare agli altri come si disputi tra i filosofi e letterati. Nel qual particolare, se potessi parlar in voce con V. S. Ecc.ma, le direi di belle cose di quel che segue e si 20 dice in queste parti, ma non ardisco metterle in carta; seben nel fine dell'ultima mia lettera mi ricordo che me ne scappò una, che veramente vorrei haverla ritenuta; e però supplico adesso quell'amorevole affetto, ch'ella per sua grazia mi compartisce, a farla stracciare et abbruciare per ogni buon rispetto. Le dirò bene, come havendomi egli stesso favorito della lettera di V. S. Ecc.ma, io subito la copiai, e con nuovo sommo piacere rilessi, riconsiderai e riammirai.

Nel parlar poi una volta con S. Sig.ria Ecc.ma di quel lume che vicino alla congiunzione si vede maggiore nel dintorno del disco lunare, io gli dissi che a me pareva ch'egli non fusse parte di quello del qual si disputa, ma che fusse una parte dello splendor primario de' raggi solari, e pure uno sbattimento di 30 quegli nel corpo stesso della luna, essendo quello un lume di color pieno e quasi aureo, non argenteo e tenue come è il reflesso dalla terra; tanto più che io pensavo che, per essere il corpo luminoso del sole tanto maggiore di quel della luna illuminato, venisse però ad illuminarne più della metà di quella, onde non sia maraviglia se da noi si vegga quel sottilissimo cerchio di lume primario ancora dall'altra banda opposta alla falce luminosa, e così d'ogn'intorno; dove si vede tal lume tutto d'una medesima sorte e qualità di luce e di colore, e molto diverso da quel candore che in tutto 'l resto del disco interiore ugualmente si scorge. Non so già s'io dicessi bene o male; è ben vero che S. Sig.ria Ecc.ma s'acquietò, nè trovò da dirmi altro in contrario. Hoggi m'ha presentato il nuovo 40 suo libro *De centro et circumferentia*[1], e così uno per V. S. Ecc.ma et un altro per l'Ill.mo Sig.r Residente, a' quali in questo punto gl'invio: et a V. S. Ecc.ma con devotissimo affetto fo reverenza, e le prego da Dio ogni bramato bene.

Di Padova, li 21 di Sett.re 1640.

Di V. S. molt'Ill. et Ecc.ma

Devot.mo et Oblig.mo Ser.r Vero
Gio. Michele Pierucci.

Lett. 4061. 34. *se da da noi* —

---

[1] Cfr. n.° 4029.

4062.

PIETRO GASSENDI a GIROLAMO BARDI [in Genova].

Antibes, 21 settembre 1640.

Dalle pag. 99-100 dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.° 1720.

.... Quod rogas, ecquid de libello [1] abs te transmisso sentiam, scito me illum suspicere propter demonstrandi methodum specialem. Quippe eximius Galileus, qui eadem proposuit et plura deduxit, alia ratione progressus est; egregius autem vir Balianus propriam aperuit semitam, ac perspicuum fecit posse multis viis ad veritatem perveniri. Et postulat quidem concedi nonnulla, quae quispiam forte abnueret: quod naturae subtilitas hebetudinem sensus non sequatur; quod coactus retinaculo motus non videatur ullo momento coaequari liberrimo; quod perpendiculorum parallelismus in similitudinem assumptus non eximat difficultatem, cum velut ex eius suppositione circa haec nostratia intervallula error tanto proditur magis quanto heinc magis receditur, ita ex postulatorum concessione tanto possit maior detegi fallacia quanto motus prolixior (videlicet ex caelo usque, aut ad centrum usque) usurpabitur. Enimvero et cohaerentia experimentorum illis fidem facit, et consequutio proportionis qua gravia decidentia velocitatis acquirunt gradus. Mirabile certe videatur, si Balianus solo ratiocinio eam proportionem invexerit, quam primus, quod sciam, Galileus est experiundo assequutus; et par est tamen ita censere, cum ille adeo inclytus vir experimenti nec proprii nec Galileani meminerit....

4063*.

VINCENZO RENIERI a [GALILEO in Arcetri].

Genova, 5 ottobre 1640.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVI, n.° 129. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo mio S.r e P.ron Col.mo

La cortesissima sua m'ha trovato in Genova, dove son giunto un poco tardi per essermi tratenuto alcuni giorni a Porto Venere a goder di quell'aria e ricuperar la sanità, quale, se non fusse un poco di debolezza rimastami tal volta nelle gambe, potrei dire di aver del tutto ricuperata. V. S. Ecc.ma poi fa tante scuse con esso meco di non havermi trattato conforme io merito mentre sono stato da lei, che mi fa dubitare che e' non voglia entrar meco in cerimonie e

[1] Cfr. n.° 3824, lin. 8; n.° 3921 bis.

trattarmi da non domestico; che però non le replicherò altro circa questo, solo ch' io vivo obligatissimo alle sue cortesie, e che spero questo carnovale d'esser a 10 riceverne dell' altre. Mi conservi la sua buona grazia; e mentre bacio le mani al Sig.r Vincenzo[1], a lei prego perfetta sanità.

Di Genova, li 5 di Ottobre 1640.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo et Obl.mo Ser.re

D. Vincenzo Renieri.

4064**.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri].

Venezia, 6 ottobre 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 184. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Io non mi conosco così bene in gambe, che mi possa assicurare di non havere a esser di quelli a' quali non habbia a toccare a sospirare, poichè la mia ignoranza mi può ridurre in questo termine; che seguirebbe quando io non intendessi le propositioni di V. S. Ecc.ma contro al filosofo Liceti, perchè del non capir le sua poco m' importa, essendo piene di falsità e forse nè anco intese da lui, dove le sua mi son parse e vere e chiare: sì che, non intendendo il vero, haverei qualche cagione, et anco non piccola, di sospirare. Pure fin hora io sono stato forse il primo a ridere; e perchè il simile possa fare ancor lei, gli racconterò 10 quanto mi è succeduto.

Andai domenica mattina a Padova, dove mi trattenni il lunedì fino a 17 hore. La prima occasione che ne hebbi fu l'incontrarmi nel Filosofo, perchè, non l'havendo mai più visto, all' habitudine del corpo e fisonomia mi parve giusto un cantambanco, ma di minor reputatione assai di Rosaccio; e per tale al certo l'haverei tenuto, se il Sig.r Pierucci, che era con me, non mi havesse assicurato essere il Sig.r Liceti. La seconda fu in una bottega di un libraro, mio amico, dove, essendo entrato ad aspettare il padrone per parlargli, trovai che insino i fattorini si ridevano di questo filosofo e della pazzia che haveva fatto in volere scrivere anco contro a V. S. Ecc.ma; ma quello che mi hebbe quasi a fare sma-20 scellar delle risa fu il padrone della bottega, quale mi disse come il Filosofo andava continuamente attorno all' Argolo[2] per informarsi di quello haveva scritto Ticone et il Cheplero, per metterlo in questa sua lettera: sì che, come si ha da vestirsi con le penne del compagno e pigliare molte volte un cieco per guida, bisogna o rimaner ignudo o cascare ne' precipitii; oltre che sento dire

[1] Vincenzio Viviani.

[2] Andrea Argoli.

che un tal Scipione Gramonte[1] gli habbia detto a posta alcune cose a rovescio, tanto si è reso questo gran Peripatetico ridicolo in quella città. Mi par mill'anni di veder queste sue cose su la simbella di V. S. Ecc.ma: alla quale bacio per fine con sincerissimo affetto le mani.

Venetia, 6 8bre 1640.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo et Obb.mo S.re
Fran.co Rinuccini.

S.r Galileo Galilei.

4065**.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Arcetri.

Bologna, 9 ottobre 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 228. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Ho fatto vedere se vi era il S.r Liceti, ma non s'è visto ancora, e s'aspetta di giorno in giorno: subito giunto, farò quanto ella mi ordina. Scusi il mio silentio, cagionato per il più dalla mia solita infirmità, poichè ben mi conosco obligato a ringratiarla del discorso fatto sopra le cose lunari, nel quale io mi aquieto, non potendo passare più oltre. Io poi, che molte volte ho biasimato il fare del Sig.re Liceti, conosco che devo sommamente lodarlo, poichè, se bene a torto impugna le sue ragioni, cagiona però un grandissimo benefittio a' letterati, mentre fa ch'ella partorisca nuove specolationi al mondo, che forsi Dio sa se non resterebbono sempre sepolte; et io sono a parte con lui di questo guadagno, se bene non mi tocha punto della gloria ch'egli s'acquista da così glorioso avversario. Starò dunque anch'io aspettando di vederle; e fra tanto la riverisco, baciandole affettuosamente le mani e risalutando il nostro caro S.r Viviani.

Di Bologna, alli 9 Ottobre 1640.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Ob.mo Ser.re
F. Bon.ra Cavalieri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron Col.o
Il Sig.r Galileo Galilei.
Firenze.
Ad Arcetri.

[1] Scipione di Grammont.

4066*.

LUCA HOLSTE a [CARLO STROZZI in Firenze].

Roma, 13 ottobre 1640.

Arch. di Stato in Firenze. Carte Strozzi-Uguccioni, Filza 161, car. 235. — Autografa.

.... Supplico V. S., se li vene occasione di vedere quel divino vecchio il Sig.r G. Galilei, di salutarlo con ogni sviscerato affetto per parte mia, e farli credere che anch'io sono tra quelli che ammirano la sua profondissima scienza; e si a V. S. si porgesse l'occasione del discorso, harei caro di sapere che giudicio egli fa del librettino di Proclo Platonico *De motu*, stampato in Parigi dal Cuneate [1], et in Ferrara da Francisco Patricio [2]....

4067**.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Arcetri].

S. Maria a Campoli, 14 ottobre 1640.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 218. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

Sono stato con speranza di giorno in giorno di poter venire; ma poi che non m'è riuscito, nè anche mi può riuscire per quindici giorni, mi son risoluto a scriverle che di questa settimana manderò le sorbe e quanto prima la brace, poi che mentre si trova da portare vino, i vetturali non vogliono attendere ad altro.

Mando a V. S. quelle poche mele cotogne e otto tordi, che gli goda per mio amore, mentre co 'l fine, salutando caramente il Sig.r Viviani, pregho dal Cielo cumulata prosperità.

10 Da S.ta Maria a Campoli, 14 Ottobre 1640.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devotiss.mo e Oblig.mo Se.re

P. Alessandro Ninci.

Lett. 4066. 5. *in Parigi del Cuneate et in Ferrara* —

[1] Procli insignis philosophi *Compendiaria de motu disputatio, posteriores quinque Aristotelis De auscultatione naturali libros mira brevitate complectens.* Parisiis, apud Iacobum Bogardum, sub insigni D. Christophori, 1542. Il testo greco è accompagnato dalla traduzione latina di Spirito Martini da Cuneo.

[2] Procli *Elementa physica;* a pag. 56-69 dell'opuscolo Procli Lycii Diadochi Platonici philosophi eminentissimi *Elementa theologica et physica*, opus omni admiratione prosequendum, quae Franciscus Patricius de graecis fecit latina. Ferrariae, apud Dominicum Mamarellum, MDLXXXIII.

4068**.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 20 ottobre 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 230. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Questo freddo sprovistamente capitato mi ha cacciato di villa, ove son stato tutto il tempo che ho potuto et che mi è stato permesso, non ne perdendo un' hora nè anco per scrivere alli patroni et amici. Ripigliarò hora il solito costume, et particolarmente con V. S. molt' Ill.re et Ecc.ma, che posso asseverantemente dire essermi sempre in cuore: et il freddo medesimo e la stagione mi raccorda il mio debito circa li dossi et cullatoni. La relatione de' quali è, che delli dossi ne sono di tre sorti, che qui chiamano sottofini, fini, soprafini: di una fodra dei primi dimandano ducati vinti; dei secondi, ducati vintiotto; dei terzi, ducati trentaotto. L'istessa distintione fanno dei cullatoni: dei sottofini, 10 ducati deciotto; dei fini, vintiquattro; dei soprafini, trentaquattro. Comandi V. S. quello che desidera, chè qui, benchè la servirei senza di questo, haverà credito sufficiente già delli vinti scudi, e solecito l'Arisi per la ratta passata; ma questo niente importa, chè subito sarà servita, ancorchè il sudetto andasse per viole, come fanno adesso tutti che pagano pensioni, scusandosi che le rendite nulla vagliano.

L'Ecc.mo Licetti mi regalò della sua opera *De lumine*[1], et *De centro*[2]. Il primo, l'ho letto con grandissima avidità, ma non ho imparato da huomo così grande cos' alcuna, massime nel ponto ove l'aspettavo, se il lume sia corpo; et li argomenti contro quella positione mi paiono assai deboli, eccetto a chi crede 20 che quanto dice Aristotile sia irrefragabile verità. Quello *De centro*, io non l'ho letto ancora: un prete galant'huomo, che l'ha letto, mi dice che posso far di meno di leggerlo con fine d'impararvi, et mi ha datta la similitudine d'un pittore che sopra la sua tavoletta havesse amassati molti colori et poi li caciasse l'un sopra l'altro sopra la tela et si credesse d'haver fatto una bella figura. Ma io, che ho alto concetto dell' erruditione dell'Ecc.mo Licetti, son sicuro che lo leggerò con gusto et v'impararò di belle cose. Ma aspetto bene altre dilicatezze da quello che passarà tra V. S. Ecc.ma et il Sig.r Licetti, se di nuovo meterà il deto nella luna, perchè la contentione di duoi sì grand' huomini non può capitare se non a speculationi degne del loro sapere. Prego il Signore che dia a V. S. molt' Ill.re et 30

---

[1] Cfr. n.° 3976. [2] Cfr. n.° 4029.

Ecc.ma sanità et tranquillità di animo, sì che possa con gusto giovare ancora et dilettare li desiderosi di sapere; et le baccio con ogni affetto le mani.

Di Venetia, li 20 8bre 1640.

Di V. S. molt'Ill.re et Ecc.ma

Pos.a Mi capita la sua gratissima di 13, che mi dà occasione di novo di abbraciarla con tutto l'affetto del cuore. Della pensioncella, vedrò trovar modo che non si perda se non quello portano le monete, che crescono tanto che presto si pa-40 garà con niente.

Dev.mo Ser.
F. Fulgentio.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo
Il Sig.r Gallileo Gallilei.
Firenze.

4069*.

FRANCESCO RINUCCINI a [GALILEO in Arcetri].
Venezia, 20 ottobre 1640.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVII, n.o 23. — Autografa la sottoscrizione.

Molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Oss.mo

Manco male che non ci mancherà questo carnovale occasione di stare allegramente, già che il Filosofo [1] vuol far il zani. Mi creda V. S. Ecc.ma che mi par mill'anni di vedere alle stampe questi suoi spropositi, poichè m'imagino che non devono nè possono esser le cose, che è per dar fuora, differenti da quelle che si sono viste fin hora.

Il Padre Maestro Fulgentio, al quale io feci hier mattina presentare in propria mano la lettera di V. S. Ecc.ma, gode, la Dio mercè, ottima salute, et a un mio giovane disse ch'haverebbe inviata a casa la risposta; però, se verrà, sarà 10 con questa aggiunta. Et in restando con tutta l'osservanza che le porto, la riverisco.

Venetia, 20 Ottobre 1640.

Di V. S. molt'Ill.re et Ecc.ma

Obb.mo et Aff.mo Se.re
Fran.co Rinuccini.

Lett. 4069. 10. *con tutto l'osservanza —*

[1] Fortunio Liceti.

4070.

BONAVENTURA CAVALIERI a [GALILEO in Arcetri].
Bologna, 23 ottobre 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss Gal., P. VI, T. XIII, car. 282. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Feci con il Sig.r Liceti, già ritornato qua, come credo da lui havrà inteso, l'officio impostomi; e perchè so che esso era per scriverli, non starò a dirle altro in questo particolare.

Quanto al P. D. Vincenzo Renerci, successore del Sig.r Peri nella lettura di matematica in Pisa, sento gusto particolare della persona sua, mentre è di gusto a V. S. Ecc.ma, poichè non può se non essere degno di tal luogo, mentre dal suo esquisito giudizio sia stato autenticato per buono; e se oltre di questo io non havessi anco il rincontro del suo libro[1], degno di essere da' studiosi dell' astronomia annoverato tra quelli di maggiore utilità, basteria a farmelo stimare per 10 tale l'havere ella singolarmente a lui conferite (come ella mi scrisse già in una sua lettera) le osservationi da lei fatte intorno ai Pianeti Gioviali, quali, vedendosi quanta pratica habbi fatto il Padre ne' calcoli de' pianeti, non potevano veramente a migliore depositario consignarsi nè a miglior penna fidarsi, acciò possino volare per il mondo de' letterati, con quello di più che dalla sottigliezza et accuratezza di detto Padre si può aspettare.

Scrissi l'altro giorno in Francia a M.à de Beuugrand[2], e li mandai un problema, secondo me assai difficile, ad istanza di un Padre franzese[3], che volse in somma che lo mandassi; il quale ha molti capi, e parte è da me stato risoluto e parte no, quale non spiego hora perchè è assai lunga l'esplicatione, e 20 mi basta dirli che vi è dentro che proportione habbi la parabola alla linea retta da lei sottesa, da me però non ritrovato, con altre cose, parte a me note e parte no. Li darò poi ragualio di quello ch' egli mi risponderà. Per tanto, non mi occorrendo altro per hora, finisco con pregarla a volermi mandare de' suoi melarancini piccoli, con riverenza, per il cauterio, de' quali mi favorì già quando ero da lei; e li faccio riverenza.

Di Bologna, alli 23 8bre 1640.

Saluto caramente il Sig.r Viviani.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Ob.mo Ser.re
F. Bon.ra Cavalieri. 30

[1] Cfr. n.° 3499.
[2] GIOVANNI DI BEAUGRAND.
[3] Cfr. n.° 3967.

4071.

GALILEO a FORTUNIO LICETI in Bologna.

Arcetri, 27 ottobre 1640.

Dalle pag. 165-166 dell'opera *De lunae subobscura luce* ecc., citata nell'informazione premessa al n.° 4044.

Al molto Ill. et Eccellentiss. Sig. e Patr. Osservandiss.
Il Sig. Fortunio Liceti, lettor primario di filosofia, in
Bologna.

Molto Ill. et Ecc. Sig. e Patr. Oss.

Per lettere del molto Rev. P. Bonaventura [1] vengo avvisato del ritorno di V. S. Eccellentiss. in Bologna; per lo che, sapendo dove inviare le mie per lei, vengo con questa a dargli conto della ricevuta delli due libri ultimamente da lei mandatimi, de i quali le rendo le debite grazie. Mi son fatto leggere amendue, li quali sono pieni della 10 sua, in ogni genere, singolar dottrina; et in particolare le tante varie definizioni che ella apporta del centro e della circonferenza, mi hanno fatto meco medesimo dolermi della sterilità del mio ingegno, che giamai, oltre a quelle pure notizie che ne apportano i semplici geometri e mecanici, non harei saputo introdur niuna minima nuova cognizione: e se, come i sopradetti matematici dalle definizioni deducono poi un numero grandissimo di teoremi e problemi con loro sottilissime dimostrazioni, sarà che V. S. Eccellentiss. o altri deduchino simili nuove conseguenze, ne nascerà una nuova et ammirabile scienza; et a lei, come primo e principale introduttore, converrà con qualche 20 esempio aprire la porta alla strada lunghissima che resta.

L'altro dell'Ala di Simmia Rodio [2] mi si rende maraviglioso più per le interpretazioni che vengono dalli autori, e sopra li altri da V. S. Eccellentiss., date all'enigma, che non è l'enigma istesso. Ma veramente il trovare modo di addattare sensi e fisici e metafisici e teologici sopra parole che potrebbero essere state una semplice fantasia, per non dir chimera, del suo prolatore raddoppia in me la maraviglia delli ingegni tanto acuti e speculativi.

---

[1] Cfr. n.° 4070.

[2] *Ad alas amoris divini a Simmia Rhodio compactas, in quibus Deus introducitur ut Optimus de sua mirabili generatione, deque mundi totius primaeva creatione, perenni conservatione, optimaque gubernatione loquens*, Encyclopaedia Fortunii Liceti, ecc. Patavii, typis Iulii Crivellari, M.DC.XL.

Pensavo a questa ora di poter inviarle le mie risposte sopra il candore della luna, disteso in forma di lettera a lei medesima; e già le havevo quasi che ridotte al netto, quando mi è venuto aviso [1] che il Sereniss. P. Leopoldo, alla cui Altezza havevo in prima scritto, si maravigliava che io havessi mutato concetto, solo per dubbio che, dovendo tali mie risposte esser publicate con le stampe, vi fusse inserto il nome glorioso di Sua Altezza, cosa aliena dal suo pensiero, anzi facendomi intendere di esser per gradire che il nome suo faccia manifesto della sua compiacenza di esser frapposto tra me et uno de i più famosi litterati del nostro secolo. Onde io, reputando a mia somma gloria che il mondo senta una testimonianza dell'esser io in buon grado di grazia di un tanto Principe, e stimando che il medesimo possa accadere a V. S. Eccellentiss., ho risoluto di ritornare in su la prima maniera di scrivere all'A. S., ma con tessitura alquanto più ampla per la interposizione di varie mie considerazioncelle, le quali daranno anco a lei più largo campo di arrecare altre sottili speculazioni, temperando io appresso ogni minima ombra di amarezza, spargendovi sempre parole di dolcezza e soavità. Compiacciasi in tanto di condonare questa mia proroga, che pur sarà breve, alla miseria mia, che mi necessita valermi delli occhi e della penna di amico: e confermandogli il mio reverente affetto, gli bacio le mani e li prego felicità.

Di Arcetri, li 27 Ottobre 1640.

Di V. S. molto Ill. et Ecc. Affett. et Oblig. Serv.
Galileo Galilei.

4072*.

FORTUNIO LICETI a [GALILEO in Arcetri].

Bologna, 30 ottobre 1640.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXVIII, n.º 185. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo S.r Oss.mo

Io sento molto gusto che V. S. Ecc.ma habbia ricevuto li due miei libretti ultimamente mandatigli [2], e che, fattisegli leggere, non siano dal suo finissimo

[1] Cfr. n.º 4058.

[2] Cfr. n.º 4071.

giuditio stimati inutili e sprezzabili: le rendo molte gratie dell'honore che mi fa nel darmene così buona testimonianza.

Sto con desiderio grandissimo attendendo la sua nuova lettera riformata del candor della luna; e sento gran contento che 'l Ser.^{mo} Leopoldo si degni di honorare col suo nome glorioso questa nostra disputa di materia così nobile et altretanto difficile quanto sublime. Sia sicura V. S. ch'io m'ingegnerò di confondere 10 quelli che con acerbo et indiscreto costume hanno disputato meco, nel corrispondere alla modestia di V. S. con pari e, se mai potrò, con maggior grado di veneratione. Fra tanto mi conservi la sua gratia, che resto pregandole da N. S. il colmo della vera felicità.

Bologna, 30 8bre 1640.

Di V. S. molt'Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo et Oblig.mo Ser.re
Fortunio Liceti.

4073.

ALBERTO CESARE GALILEI a GALILEO in Firenze.

Monaco, 1° novembre 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 186. — Autografa.

Molt'Ill.re Sig. Zio Col.mo

Dio sa la consolatione che mi ha apportato la lettera di V. S. molto Ill.re, la qual leggendola quasi mi sono scatorite le lacrime dagl'occhi per tenerezza. Hora intendo il suo stato, il quale se non è conforme che V. S. molto Ill.re desidera et io bramo, causa ne sono gli anni et i patimenti de' studii: ringratio però il Cielo che sia viva e con speranza ancor, con l'aiuto di Dio, di assai più vivere.

Dalla sua vedo il desiderio che ha di saper il mio stato. Io mi ritrovo in sanità tale, che Dio volesse che quello di V. S. molto Ill.re fossi cossì. La mia 10 moglie si ritrova gravida, e questo Natale sarà in capo dell parto, che prego Dio riesca in bene, chè mi dispiacerebbe perderla, essendo compagnia di mia sodisfatione e gusto e buona per mia casa; che se non è di tutte quelle qualità che si ritrovava haver la mia madre, al meno di poco vi sarà, spero, dispartita. Vi è solo una cosa che ne tiene mortificatti assai, che è il poco stipendio che ho da questo Ser.mo mio Patrone, perchè non posso vivere con quel decoro che è sempre stata la mia casa, ma bisogna vivere poveramente. V. S. molto Ill.re

Lett. 4073. 5. *rigratio* — 11. *dipiacerebbe* — 15-16. *decoro che che è* —

puol considerare: ducento e vinti fiorini è il mio salario, e bisognia che faccia le spese presto presto a cinque boce (*sic*). Ma il tutto rimetto nelle mani della Divina Providenza.

Del mio fratello Vicenzo sono doi anni che non ne ho havuto nuova alcuna. Di Cosimo, è stato da me già quatro mesi, il qual è stato in Francia, in Fiandra e per tutta la Germania, et se n'è ritornato a Ratisbona con il suo patrone, qual è un gentilomo principalissimo, quale lo ama come se fosse suo figliolo istesso, essendosi avanzato però in virtù: lui sona di liuto, di spinetta e di chitara, parla prima todescho, francese, italiano e latino, che di tutte queste sue qualità io ne ho havuto grandissima consolatione; et è più grande di me. Lui non si ritrova haver altro desiderio che di veder una volta V. S. molto Ill.^{re}, e con prima bona occasione lui si vuol trasferir sin a Fiorenza.

Questo è quanto gli posso dar di novo di mia casa e fratelli: là dove, per non atediarla più, farò fine, pregandola a non si scordar di me, povero suo nipote e riverente servo, con darmi almeno una volta ogni doi mesi del stato di V. S. molto Ill.^{re}, che mi sarà di consolatione particolare, non havendo al mondo altro rifugio che V. S. molto Ill.^{re}; alla quale inchinandomi io et la mia moglie, lo bacciamo riverentemente la mano e li prego del Signore Dio longa vita e sanità, pregandola salutar il Sig.^{r} suo figliolo et tutti di casa.

Monaco, il primo di Novvembre 1640.

Di V. S. molto Ill.^{re}

Obligatiss.^{mo} Ser.^{re} et Nipote

Alberto Cesar Galilej

Fuori: All molt' Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} e P.ròn Col.^{mo}

Il Sig.^{r} Galileo Galilei, Filosofo e Matematico del Ser.^{mo} Gran Duca di Toscana.

Fiorenza.

31-32. *con darmi ... del stato*: così l'autografo. È stata omessa, evidentemente, una parola. — 37. *Novvebre* —

4074*.

GALILEO a [CESARE MONTI in Livorno].

Arcetri, 2 novembre 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Nuovi Acquisti, n.° 40. — Originale, di mano di VINCENZIO VIVIANI.

Molto Ill.re et molto Eccel.te Sig.r mio Osser.mo

Coll'occasione del ringraziarla del regalo de i pistacchi, che 4 giorni fa mi furono mandati dal Sig.r Ipolito [1] suo cognato, vengo a dargli avviso di Luchino suo figliuolo [2], il quale con mio gusto si va continuamente trattenendo appresso di me e con (?) [...] guadagno di buon procedere, mediante le conversazioni che frequentemente mi vede havere in casa: oltre al quale acquisto ci è quello dell'imparare per ora a leggiere, nel quale esercizio io volentieri mi ci vo occupando con una dirò quasi inesplicabile pazienza, ma però 10 senza disgusto, sapendo che non si può combattere e ottener vittoria sopra la natura; ma finalmente, sia quanto si voglia la sua durezza, si vien pure, col continuo distillarvi sopra, a mollirsi in qualche parte; nè si deve stimare [po]co quel guadagno, benchè tenue, quando di maggiore non se ne possa ottenere. Stia dunque V. S. coll'animo quieto, per quanto appartiene al benefizio di suo figliuolo; e se in altro posso gratificarla e servirla, liberamente mi comandi. E li bacio le mani.

D'Arcetri, li 2 di 9bre 1640.

Di V. S. molto Ill.re et molto Eccel.te Prontiss.mo S.re

Galileo Galilei.

4075**.

GIO. MARCO MARCI a GALILEO in Firenze.

Praga, 3 novembre 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 234. — Autografa la firma.

Perillustris et Excellentissime D.ne, D.ne Galilee, D.ne Observandissime,

Licet magno tui desiderio tenerer, hanc tamen felicitatem fortuna invidit, quae me, tibi adeo vicinum, prohibuit a tuo desiderato conspectu, dum socii itineris, nescio quo rumore de sinistro belli eventu permoti, Italiam praecipites relinquunt; quos et ego sequi coactus, magno dolore afficiebar, non potuisse illum

Lett. 4074. 3. *mi furono mandato* —

[1] IPPOLITO FRANCINI.

[2] Cfr. n.° 4015.

honorem tibi deferre, quem omnes literati deferunt, et praesentem venerari quem tota Germania suspicit cum animi grati significatione, ex cuius divinis scriptis me quoque profecisse gaudeo. Quod si tua scripta de motu videre contigisset, priusquam in eo argumento me exercere cepissem, abstinuissem sane a labore supervacaneo. Verum librum tuum de motu Graecii primum aspexi, dum Ita- 10 liam inde peterem, a Patre Guldon [1] mathematico illius legendi spatio duntaxat unius diei mihi copia facta. Systema quoque mundi nimis sero accepi, a D.no Pironi [2], communi amico, de eo monitus, qui, cum scripta mea vidisset, miratus fuit me in plerisque tecum convenire. Illum ergo libellum De proportione motus [3] Tuae Claritati misi, non quod existimarem aliquid eruditionis tibi accessurum, sed ut ostenderem me iisdem studiis teneri, ut hac ratione illa similitudo te alliceret ad mutuum amorem. Siquid vero in eo libello a me peccatum fuit, a te corrigi pro magno aestimabo. Alteram partem de proportione motus figurarum rectilinearum, ex qua circuli quadraturam elicere tentavi, sicut et alium librum de motu et huius efficientibus causis, gravitate levitate et impulsu, iam 20 absolutos, ubi lucem aspexerint, Tuae Claritati censendos submittam.

Doleo autem vehementer de tua calamitate, et, cum mentis oculis praecellas, visum corporeum tibi defecisse, magno rei literariae dispendio, quo et plura scripta a te exspectare, et nostra vicissim a te legi et corrigi, liceret: difficile enim geometricas demonstrationes, figuris alligatas, solo auditu percipere. Sed videtur anima a sensibus externis se intro retraxisse, quo vis ingenii collecta maius quid moliatur: nam et quosdam philosophos, quo magis sapientiae vacarent, sibi oculos eruisse proditum ab historicis: quanquam, o Galilee, ea iam praestitisti, ut mensuram ingenii humani excessisse videaris. Itaque summis votis exopto hoc tibi in aetate senili solatium, ut illum solem rursum aspicere valeas, quem tu 30 nobis primus ostendisti, qualis nimirum in se est qualisque videri caelicolis solet.

Vale felicissime, Vir Clarissime, meque inter eos numerari patere, qui te amant coluntque.

Pragae, 3 Novemb. a. 1640.

Tuae Claritatis

Servus Promptissimus

Ioannes Marcus Marci

m. p.

Fuori: Perillustri et Excellentis.mo D.no, D.no Galileo Galileo,

Patricio Florentino, philosofo eximio et mathematicorum coryphaeo etc.,

D.no Observandiss.mo, in 40

Florentia.

Lett. 4075. 32. *Vale fecilicissime* —

[1] Paolo Guldin.

[2] Giovanni Pieroni.

[3] *De proportione motus, seu regula sphygmica,* authore Ioanne Marco Marci, ecc. Pragae, typis Ioannis Bilinae, 1639.

4076*.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri].

Venezia, 3 novembre 1640.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVII, n.° 24. — Autografa la sottoscrizione.

Molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Oss.mo

La tardanza che farà a comparire la sua lettera sarà con molta usura di chi la sta con tanta ansietà attendendo, per i belli e veri insegnamenti che ne potrà apprendere; nè io mi maraviglio ch'il Ser.mo Sig.r Principe Leopoldo goda tanto ch'esca in publico, sapendo qual sia il gusto di S. Alt.ª in giovare altrui. Però io starò attendendo a suo tempo i suoi favori.

Al Padre Maestro Fulgentio feci presentare hier mattina la lettera di V. S. Ecc.ma; e se egli mi manderà la fodra per la zimarra che lei m'accenna, gliela farò pervenire quanto prima e con minore spesa che sia possibile. In tanto le 10 rattiffico la mia vera osservanza, e gli bacio riverentemente le mani.

Venetia, 3 Novembre 1640.

Di V. S. molt'Ill.re et Ecc.ma — Aff.° et Obb.mo Se.re

Sig.r Galileo Galilei. — Fran.co Rinuccini.

4077**.

ASCANIO PICCOLOMINI a GALILEO in Firenze.

Siena, 5 novembre 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 188. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.e Sig.r mio Oss.mo

L'haver soprasseduto in mandarle 'l vino è stato per non haver i saggi corrisposto al mio gusto; onde sarà minore il mancamento della dilatione, mentre mi porterà 'l commodo di servir V. S. del panno che mi comanda. Farò havere quel riguardo al colore ed alla spesa che m'accenna, e premerò che tutto sia costà verso la fine di questa settimana.

Veramente la prontezza del S.r Liceti alletta la curiosità di veder le sue risposte; e questo Ser.mo Principe imparticolare confessa che bisogna che sieno sopra l'immaginazione di qualunque ingegno, mentr'al discorso di lei par di 10 rimanere interamente appagato.

Lett. 4077. 8. *che bisona che* —

Mi rallegro poi infinitamente che le sue indispositioni ammettino 'l sollievo delle solite speculationi; e conformandomelo quel solito e devotissimo servitore, da Dio benedetto le prego ogni bene.

Siena, 5 9bre 1640.

Di V. S. molto Ill.e

Devot. Ser.

S.r Galileo Galilei. Fiorenza.

A. A. di Siena.

4078.

FORTUNIO LICETI a [GALILEO in Arcetri].

Bologna, 6 novembre 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 1, car. 166. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo S.or, S.or P.ron Oss.mo

Ricevei, quattro giorni sono, dal S.or Gassendi una lunghissima lettera di sedici fogli interi[1], scritta con molto minuto carattere, replica alla mia risposta di quel suo quesito della varietà dell'ombre, piena di molte bellissime curiosità et ornata non meno di pretiosa dottrina che di singolare modestia e civiltà. E perchè con essa ricevei anche copia d'un'altra, ad altri[2] scritta pure dall'istesso S.or Gassendi, nella quale sono alcune cose spettanti a V. S., mi è parso di inviargline descritto il capitolo. Dic'egli dunque:

« *An ausim etiam rogare te, ut cum viro illo nostri aevi celeberrimo Galileo argu-*
» *mentum communices? Nempe cum eximius noster Belrecuellius*[3] *Florentia iter faceret,* 10
» *significavit maximus vir se pellubenter, si quid haberem quod illustrando problemati*
» *faceret, esse cogniturum. Cum forem etiam nuper Brinoniae, sollecitavit me non parum*
» *Bellonius nostras, Florentiam brevi ad Ducem Guisium*[4] *discessurus, ut, conscripta*
» *epistola, exemplum sibi concrederem, quod ad Galileum deferret. Ego vero, nescius an*
» *Licetus fuerit aequi bonique consulturus si, te excepto, quispiam alius viderit prior*
» *epistolam, non audeo morem gerere, nec viri tanti tamque mei amantis desiderio facere*
» *satis. Heinc est ergo cur te iam rogem ut, si tibi liceat per Liceti genium, aut ex litteris*
» *illis meis argumentum ducas quod idoneum sit, aut exscribi mandes capita praecipua,*
» *quae ad Galileum meo nomine mittas.* »

Se V. S. desidera di haver copia di questa lettera, me ne avisi, chè procurerò (con qualche commodità di tempo, attesa la sua gran lunghezza) di trascriverla e mandargnene: ma non vorrei già che questa cosa mi prolungasse il 20

[1] Cfr. l'informazione premessa al n.° 4042.

[2] Gabriele Naudé: cfr n.° 4080, lin. 4.

[3] Cfr. n.° 4042, lin. 8-9.

[4] Carlo di Lorena Duca di Guisa.

tempo di havere a godere i frutti della sua lettera, accresciuta et accommodata secondo il suo gusto, intorno al nostro discorso del candor della luna, che sto tuttavia non meno desiderando che aspettando. Però, se potesse lei aspettare senza noia, crederei di mandargli la detta lettera del S.or Gassendi, stampata[1] con la mia risposta: e mi giova di credere che ciò a lei poco importi; certo molto meno che a me di haver la sua, per le continue instanze che mi vengono fatte della risposta. Ma potrebb'essere che a V. S. fusse caro di vedere parti-
30 colarmente quel capo della lettera nel quale il S.or Gassendi, conformandosi coll'opinione di V. S. circa il candor della luna, partitamente con brevità risponde a tutte le mie ragioni, da lei molto più diffusamente esaminate: ho fatto per ciò da mio nipote trascrivere *ad verbum* ciò che detto valenthuomo mi scrive in questo proposito (al quale spero di poter dare a suo tempo convenevole risposta), e ne mando acclusa la minuta a V. S.[2] Alla quale pregando da Dio felicità, bacio le mani di tutto cuore.

Bol.a, 6 9bre 1640.

Di V. S. molt'Ill.e et Ecc.ma

Devot.mo Ser.re
Fortunio Liceti.

4079*.

VINCENZO RENIERI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 6 novembre 1640.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVI, n.o 180. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo mio S.r e P. Col.mo

Servirà questa per dar avviso a V. S. Ecc.ma come il primo del corrente giunsi con perfetta salute a Pisa per incominciar le mie fatiche, doppo haver, al solito, per mare corsa una fierissima tempesta, di modo ch'io spero d'haver a campar un gran pezzo, stante che, havendomi la morte assalito tante volte e per tante strade, dovrebbe hormai contentarsi. Giovedì a otto farò il mio ingresso; ne manderò a V. S. Ecc.ma la copia. Che è quanto per hora m'occorre dirle, mentre con ogni affetto a lei ed al Sig. Vincenzo[3] bacio la mano.

Di Pisa, li 6 di 9bre 1640.

10 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo e Cord.mo Ser.re
D. Vincenzo Renieri.

---

[1] Cfr. la citata informazione del n.o 4042.
[2] Cfr. n.o 4042.
[3] VINCENZIO VIVIANI.

4080*.

FORTUNIO LICETI a PIETRO GASSENDI [in Aix].

Bologna, 8 novembre 1640.

Dalla pag. 385 dell'opera *De lunae subobscura luce* ecc., citata nell'informazione premessa al n.° 4044. E la lettera è altresì a pag. 488 dell'edizione citata nell'informazione del n.° 1729.

.... Quia vero mihi necessitas ingruit in praesentia respondendi Cl. Galileo de candore lunae, cogitavi simul in ea disputatione perpendere quae tu, illi consentiens, contra meas rationes affers ad calcem epistolae, quorum exemplar ipse transmisi nuper ad inclytum Virum [1], quod ex tuis ad optimum Naudaeum [2] datis agnoverim te percupere, cogitationes istas tuas earum cupidissimo viro communes fieri....

4081*.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 9 novembre 1640.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXX, n.° 148. — Originale, d'altra mano.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Mi capitò la gratissima lettera di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma di 7 del passato in tempo solamente che mi trovavo nel maggior travaglio di una terzana, che mi ha trattenuto 15 giorni in letto, e così violente che dovea aspettarsi più tosto in un giovane disordinato che in un vecchio settuagenario come sono io. Comincio, coll'aiuto di Dio, levarmi di letto, benchè con poche forze, onde in questa proroga havrò occasione di servire V. S.: dalla quale aspettarò, non dico con ansietà, ma con impatienza, quello che scriverà per questa contentione col Sig.r Liceti, le cui opere *De lumine* [3], *De centro et circumferentia* [4], in fatti sono tanto sublimi, che, con tutta la patienza di legerle, io non posso capirne cosa 10 minima che non sapessi inanti. In questa sua numerosità de' centri io ho per constante che nè lei nè altri vogliano cavar nè problemi nè theoremi; et mel-l'assicura il non esser stato fatto in due mille anni, che quelle stesse deffinitioni caminano intorno.

Mando la fodra dei cullatoni, nei quali V. S. sarà servita nel più perfetto modo che porti quest'anno, nel quale sono così cari e poco buoni che venivo consigliato a diferir ad un altr'anno; ma la nostra età non ci consente il diferir

---

(1) Cfr. n.° 4078, lin. 5-19; n.° 4042.

(2) GABRIELE NAUDÈ.

(3) Cfr. n.° 3970.

(4) Cfr. n.° 4029.

a dimani quello che ci può giovar hoggi. Li ho raccomandati alla benignità dell' Ecc.mo Sig.r Ressidente Renocini, il quale con suprema cortesia, sua propria 20 dote, si è offerto di farli capitare senza disturbi et sicuri a V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Alla quale per fine bacio le mani, et con ogni affetto di cuore l'abbraccio.

Ven.a, li 9 Novembre 1640.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Divotiss.o Ser.re
Fra Fulg.o de' Servi.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo
Il Sig.r Gallileo Gallileio.
Con un fagotello. Fiorenza.

4082.

VINCENZO RENIERI a GALILEO in Firenze.
Pisa, 14 novembre 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 190. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo mio Sig.r e P.ron Col.mo

Servirà questa a V. S. E.ma per darle avviso della ricevuta della sua, et insieme per raguagliarla come hieri feci il mio ingresso ed hoggi ho dato principio alle lezzioni. Se non m'adulano gli amici, non è stato ingrato; et non ne mando hora copia a V. S. Ecc.ma per non haver tempo di poterlo fare, ma spero farlo senz' altro con le seguenti.

Della sanità è vero ch'io sto molto meglio, ma non sono per ancora nello stato di prima; ed il mio male è tutto nel ventricolo, che se mangio un poco più dell'ordinario, subito mi dà alterazione: tutta via spero con la regola del 10 vivere di liberarmi affatto.

Ho fatti i suoi baciamani alli Sig.ri Stecchini e Marsilii(1), che li rendono duplicati, sì come anco al fratello(2) del Sig.r Viviani, a cui bacio caramente le mani; e prego per fine a V. S. Ecc.ma un poco del sonno d'un mio servitore, che dorme la sua parte e quella di V. S. Ecc.ma

Di Pisa, li 14 di 9mbre 1640.

Di V. S. Ecc.ma

Dev.mo et Ob.mo Ser.re
D. Vincenzo Renieri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo mio Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, Mathem.co e Filosofo prim.o del S. G. D.
20 Firenze.

---

(1) Paolo Stecchini e Alessandro Marsili. (2) Alamanno Viviani.

4083*.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri]

Venezia, 17 novembre 1640.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVII, n.º 25 — Autografa la sottoscrizione.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.rone mio Oss.mo

Il poco avvedimento del procaccio il quale partì la passata settimana, che, per essere poco pratico di queste parti, tralasciò di fare la bulletta, fu cagione che io non mandai a V. S. Ecc.ma il fagottino de' culattoni, consegniatomi dal Padre M. Fulgentio. Supplisco però questo giorno, inviandoglielo per Giovanni Baldini, al quale V. S. Ecc.ma non doverà pagare altro che mezza pezza da otto fra il porto et altre spese che ci potessero essere di gabelle a Bologna et a Ferrara, chè così sono io con esso rimasto d'accordo. Gli confermo la mia affettuosissima osservanza, et insieme con il Sig.r Dottor Pierucci, qui presente, gli bacio reverentemente le mani. 10

Venezia, 17 Nov.re 1640.

Di V. S. molt' Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo et Obb.mo Ser.re

Fran.co Rinuccini.

Sig.r Galileo Galilei.

4084**.

IACOPO SOLDANI a GALILEO [in Arcetri].

Siena, 21 novembre 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 192. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Questa Ser.ma A.za [1] ha ricevuta quella parte d'Archimede che V. S. Ecc.ma le ha mandata, che è stata opportuna, havendo in essa studiato quelle proposizioni che appartengono alla materia delle galleggianti, che ultimamente haveva alle mani nel suo trattato; e quando il S.r Viviani harà finito di studiare il restante, V. S. Ecc.ma lo potrà inviare all'A.za S.: la quale aspetta con desiderio la sua risposta al S.r Liceto, et ha ammirato la di lui intrepidità, che non si

Lett. 4084. 8. *in essa studiata* —

[1] Leopoldo de' Medici.

sbigottisca dalla multiplicità de gli avversari, e la saluta caramente. Et io rappresentando a V. S. Ecc.^ma la mia osservanza, le fo affettuosissima reverenza.

10 Di Siena, 21 9bre 1640.

Di V. S. molt' Ill.^re et Ecc.^ma

Dev.^mo et obblig.^mo ser.^re
Jacopo Soldani.

S.^r Galileo Galilei.

4085**.

ASCANIO PICCOLOMINI a [GALILEO in Arcetri].
Siena, 26 novembre 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 197. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.^re Sig.^r mio Oss.^mo

I tempi che corrono scuseranno appresso di V. S. la tarda comparsa di Santi, che viene con il solito saggio di vino, ma non so se della riuscita de gl'altr'anni, essendo convenuto mutar luogo, poichè la vigna solita, per esser stata battuta dalla grandine, non ha dato cosa da potersi mandare. Per sapere se questo vino regge o non regge nel mandarlo, mi farà V. S. grazia di darmi un po' di cenno a suo tempo della prova che faccia, perch'io habbia la consolazione di servirla o di questo o di quell'altro per molt'anni appresso.

Il mio maestro di casa [1] la serve in quest'occasione del panno che ha do-10 mandato; e supplicandola a favorire co' suoi comandi il vivo desiderio c'ho et haverò sempre di servirla, senza più le bacio devotissimamente le mani.

Siena, 26 9bre 1640.

Di V. S. molto Ill.

Devot. Ser.
A. Arc.^vo di Siena.

4086**.

CRISTOFANO PIOCHI a [GALILEO in Arcetri].
Siena, 26 novembre 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 195. — Autografa.

Molt' Ill.^re Sig.^r e P.ron mio Osser.

Si manda a V. S. molt'Ill.^re tre some di vino bianco, del meglio che si sia potuto trovare: e con questa occasione Monsig.^r Ill.^mo Padrone [2] m'ha commesso

8-9. *rappesentando* —

[1] Cfr. n.° 4086.

[2] Ascanio Piccolomini.

che li provedessi sei braccia di panno di questo dell'arte, come ho fatto; e credo che sarà di sua satisfattione per la qualità e pel colore, chè m'è parso siamo stati benissimo serviti. Il prezzo non è più di dieci lire il braccio; tanto l'ho pagato ad un bottegaio mio amico, e di più n'ho staccata la tela per involtarlo. Se sarà stata ben servita, sarà mia fortuna, chè tale la reputo, e desidero occasione che m'impieghi in altre cose di suo gusto, come la prego; mentre con quest'occasione me le dedico servitore di desiderio infinito di servire al suo merito, e per fine, facendole reverenza, resto pregandole dal Signore ogni bene. 10

Siena, 26 9bre 1640.

Di V. S. molt'Ill.re

Dando il denaro al vetturale del vino, sarà ben dato, che sono lire sessanta.

Oblig. et Aff. Ser.
Cristofano Piochi.

4087.

VINCENZO RENIERI a GALILEO [in Arcetri].

Pisa, 26 novembre 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 194. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo mio Sig.r e P.ron Col.mo

Tardi mando a V. S. Ecc.ma la copia del mio ingresso[1], perchè son tanto pigro nel copiare che non prima d'hieri finii di riscriverlo. Vedrà in esso fatta mentione di V. S. Ecc.ma, e mi compatirà se non l'ho celebrata con quelli elogii che si dovrebbono, accettando il buon animo,

Chè quanto posso dar, tutto vi dono.

Del resto, me la vado passando assai bene, e sperando pure d'haver anco in breve a ritrovarmi in quella prosperità di forze che ero una volta.

Feci le sue raccommandazioni alli Sig.ri Stecchini e Marsilii, che le rendono duplicati i bacciamani e vivono devotissimi alla persona sua. 10

Con un poco di ozio anderò mettendo all'ordine l'effemeridi delle Medicee per l'anno avvenire, acciochè, se fussero ricercate di colà[2], potessi inviarle. Con

[1] Cfr. n.° 4082.

[2] Cioè, d'Olanda.

che, pregando a V. S. Ecc.ma lunga e prospera sanità, le bacio affettuosamente la mano.

Di Pisa, li 26 di Novembre 1640.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Al Sig.r Viviani mille raccommandazioni, pregandolo a favorirmi di dire al Sig.r Braccio Mannetti se mai hebbe fortuna di trovarmi l'Apol-
20 lonio Pergaeo che li richiesi, con un baciamano affettuosissimo in mio nome.

Dev.mo et Obb.mo Ser.re
D. Vincenzo Renieri.

S.r G. G.

4088**.

ASCANIO PICCOLOMINI a [GALILEO in Arcetri].

Siena, 1° dicembre 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 182. — Autografa.

Molt' Ill. Sig. mio Oss.mo

Ricevo il regalo di V. S., che tanto più godibile si rende, quanto che veramente qua a simili dilizie stiamo scarsissimi e, come V. S. dice, è vantaggio che la stagione non faccia desiderar i frutti quanto gl' altr' anni. Gliene rendo le dovute grazie, e sopratutto mi rallegro che ella si vadi mantenendo con salute tra i suoi travagli: e con questo Ser. Principe[1] non occorre mendicar l'occasioni di far memoria di V. S., perchè con la solita stima del suo merito spesso se ne tiene discorso.

Passerò con il S.r Dottor Marsilii[2] gl' uffizii di cortesia da V. S. incarica-
10 timi: nè altro mi riman che desiderare, se non che le sue continue grazie mi venissero alle volte accompagnate da qualche comandamento, de' quali mentre la supplico, devotamente le bacio le mani.

Di Siena, il p.° di Xbre 1640.

Di V. S. molto Ill.

Devot. Ser.
A. A. di Siena.

---

[1] Leopoldo de' Medici.

[2] Alessandro Marsili.

4089**.

VINCENZO RENIERI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 5 dicembre 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 199. — Autografa

Molto Ill.re et Ecc.mo mio Sig.r e P.ron Col.mo

Non poco dovrò stimar per l'avvenire quella mia composizione che le inviai[1], mentre sento esserle stata così gradita, se però l'affetto non l'ha fatta errare nel giudizio. Non penso di stamparla per hora, ma la riserbo a dar fuora con alcun'altre orazioni, fatte in diverse occorrenze, le quali spero di metter insieme quest' inverno; tratanto, acciochè V. S. Ecc.ma possa mandarla a Venezia, dove pur havrei caro di farla vedere, cercherò di farne io un'altra copia e manderolla più presto ch' io possa: ed anco andrò mettendo all'ordine l'effemeridi delle Medicee per l'anno futuro.

Di sanità, per grazia di Dio, sto assai bene: mi travaglia però anco un 10 poco la vigilia della notte, segno che questi benedetti ippocondrii non sono ancor quietati. Ho preso casa, e condotto con esso meco mio fratello Gio. Battista, che bacia humilissimamente le mani a V. S. Ecc.ma; e sin hora, per accommodarmi e nel viaggio, ho speso 180 scudi: pensi V. S. Ecc.ma s'io posso vivere col salario destinatomi. La scuola poi camina assai bene, particolarmente in Sapienza, dove sino ad hora continua l'auditorio; in casa poi, al ponte del'asino ne ho smarrito qualcheduno; spero bene d'haver più concorrenza al principio dell'anno, nell' incominciar a legger la Sfera, essendone da molti richiesto. De' sogetti che ascoltino ve n' è qualch'uno che farebbe passata, ma la poca voglia di studiare non li lascierà sollevarsi; ed alcuni che vorrebono e fanno 20 ogni sforzo, hanno il capo che li pesa. Puol esser che mio fratello riesca, chè ci ha genio e cervello accommodato; ma li bisogna principalmente attendere ad imbrogliar il cervello agli altri con la legge.

Questo è quanto m'occorre, ed affettuosissimamente le bacio le mani.

Di Pisa, li 5 di Xmbre 1640.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo e Cordialiss.o Ser.re

D. Vincenzo Renieri.

---

(1) Cfr. n.o 4087.

4090*.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri]
Venezia, 8 dicembre 1640.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVII, n.º 26. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron mio Oss.mo

Sento con sommo gusto l'arrivo ben conditionato della pelliccia: e di estremo contento mi sarà il poter vedere il grosso volume del Filosofo [1], che V. S. Ecc.ma mi dice dovere in breve uscir fuora; ma, se l'ho a dir come la sento, pagherei volentieri uno che leggesse per me tutte le sue filastrocche, per non haver a perdere il tempo in cosa senza gusto, perchè, come si sarà riso di una cosa, m'immagino tutte l'altre doveranno essere dell'istesso tenore. Pure sarà non poco l'acquisto che ne farà l'universale, per le cose che verranno in luce di V. S. Ecc.ma Alla quale ricordando la mia vera osservanza, bacio con sincerissimo affetto le mani.

Venezia, 8 Xmbre 1640.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Aff.mo et Obb.mo Ser.re
Fran.co Rinuccini.

S.r Galileo Galilei.

4091*.

FORTUNIO LICETI a [GALILEO in Arcetri].
Bologna, 11 dicembre 1640.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXVIII, n.º 188. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.r e P.roñ Oss.mo

Non occorreva che V. S. Ecc.ma mi mandasse la lettera dell'Ill.mo S.r Senator Soldani [2], per assicurarmi che la tardanza di mandarmi la sua lettera riformata non venisse dalla sua negligenza, massime, come mi dice, che ha in essa poche cose, e di poco momento, alterate dalle poste nella sua prima, mesi fa inviatami, poichè la sua peritia sopraordinaria nelle cose matematiche tiene bisogno di poco tempo nello sciogliere difficoltà grandissime, non che queste mie poche ragioni che altre volte mi scrisse essere di facilissima solutione, per ciò che anco alla semplice sua attestatione io do amplissima et indubitata fede:

---

[1] Cfr n.º 4069.

[2] Cfr. n.º 4084.

con tutto che altri potesse dubitare, non essere stato necessario il mandare 10
tutta la lettera a considerare a quell'A. S., ma solamente il proemio, posciachè anco l'Ill.mo S.r Soldani scrive che 'l S.mo Principe non era per censurarla, ma per rigustarla et ammirarla iteratamente e ricevere nuovo piacere di quello vi ha aggiunto, et questo si poteva fare nel leggerla stampata. Io però voglio in tutto sodisfare al gusto di V. S.

Quanto al rispondere a quella parte della lettera del S.r Gassendo che tratta della stessa materia[1], di già l'ho fatto; nè mi manca altro che di fare la risposta a quelle cose che V. S. haverà alterate et aggiunte, per dar compimento a questa mia fattura: nella quale, se bene io sarò l'addottrinato da due sì grand' huomini, non mi mancherà l'honore d'esser entrato in arringo con 20 essoloro.

Col seguente ordinario spero di mandarle gli esemplari di due o tre mie operette, nuovamente publicate: fra tanto mi conservi la sua grazia. Il P. Cavalieri la riverisce, e meco molto si rallegra di haver buone novelle di lei; et amendue le preghiamo dal Cielo felicità.

Bologna, 11 Xmbre 1640.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devot.mo Ser.re
Fortunio Liceti.

4092*.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 15 dicembre 1640.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXX, n.o 149. — Originale, d'altra mano.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Godo che la fodra mandata sia riuscita di sua sodisfattione: certo, per l'anno che corre et per quello che si può havere, non si è mancato di far il possibile acciò restasse servita. La spesa è anco di conto.

La ratta della pensione che havevo nelle mani, io ho anco quella di 7mbre passato, della quale V. S. molto Ill.re et Ecc.ma disponga a suo piacere, e comandi ciò che si debba fare.

Mi condoglio di questa nuova sua acrimonia negl'occhi; ma questi tempi portano incomodi alla vechiezza. Io ancora posso dire di tendere al letto già due mesi d'infirmità, perchè da quattro giorni soli in qua comincio levarmi 10
qualche hora.

Lett. 4091. 10. *essere stata necessaria il* —

[1] Cfr. n.o 4078.

Il Sig.[r] Liceti mi ha mandato tre altre sue compositioni, una delle quali è che la terra sia centro dell'universo [1]. Convien che questo grand'huomo habbi ritrovata qualche ragione o esperienza che la convinca, cosa che, a dir il vero, sin d'ora non è stata fatta di alcuno. Mi dà anco conto della lettera del Sig.[r] Gassendo [2] et di quella che le manda V. S., amplificata circa il candor della luna, ma insieme mi dice che il risponderli sarà l'opera della seguente està; et io ho una impatienza insopportabile d'aspettare di veder all'hora l'aggionte che V. S. ha fatto et il contenuto della lettera sudetta. Se 20 me ne potesse favorire col farmi tenere la sostanza et il ristretto, ne riceverei singolarissimo favore, ma senza molto suo scomodo.

Il che è quanto mi occorre di particolare; e col pregarli tranquillità di animo, con tutto l'affetto le bacio le mani.

Ven.[a], li 15 Xmbre 1640.

Di V. S. molto Ill.[re] et Ecc.[ma]

Devotiss.[o] Ser.[re]
Fra Fulg.[o] de' Servi.

Fuori: Al molto Ill.[re] et Ecc.[mo] Sig.[r], Sig.[r] Col.[mo]
Il Sig.[r] Gallileo Gallilei.
Fiorenza.

4093.

FULGENZIO MICANZIO a FORTUNIO LICETI [in Bologna].

Venezia, 15 dicembre 1640.

Cfr. n.° 4100, lin. 22-28.

4094*.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Arcetri.

Bologna, 18 dicembre 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 1, car. 172. — Autografa.

Molto Ill.[re] et Ecc.[mo] Sig.[r] e P.ron Col.[mo]

Le molte mie occupationi, così nelle lettioni publiche come private, mi hanno reso alquanto negligente nello scrivere a V. S. Ecc.[ma], onde la prego a scusarmene, stante anche la mia continua indispositione.

Ricevei le salutationi fattemi per il Sig.[r] Liceti con molto gusto, tanto più che havevo con mio grandissimo ramarico sentito un'amara nuova di lei, che ci havesse con la presente vita abbandonati, onde pensi quant'io mi rallegrai. Questo, secondo il detto commune, suole allongare la vita; perciò io hora, per

---

[1] FORTUNII LICETI, ecc. *De terra unico centro motus singularum coeli particularum, disputationes.* Utini, ex typ. Nicolai Schiratti, MDCXL.

[2] Cfr. n.° 4078.

il contrario, mi rallegrarò che li avranno allongato essa vita: e credo che l'equivoco nascesse forsi per la morte di qualche altro di casa Galilei. Questo poi, che me lo riferì, fu il P. Fidati[1], puoco fa Giesuita, che è stato in quella religione da 21 anno et era Ministro del Collegio Romano, et è uscito con alcuni altri nuovamente da quella religione; il quale disse di haverlo sentito dire in Ancona da un Fiorentino, acciò ella sappi il tutto.

Il Sig.r Liceti et io habbiamo più volte ragionato insieme di lei e discorso intorno alla questione, conoscendo egli veramente per efficacissime le ragioni addottele in contrario da V. S. Ecc.ma, replicatele in parte da un tale Gassendi[2], credo Provenzale, che concorre nel parere pure di lei; ma si trova imbarcato, bisogna che navighi, se però havrà biscotto a bastanza. Dico bene che questa controversia gli arrecha maggiore honore che qualsivoglia altra ch'egli habbi havuto, onde egli dovria molto ringratiarla, poichè, dove le sue opere sono viste da pochi, e non molto stimate, questa sarà e vista da assai persone e stimata molto. Starò però anch'io attendendo di vedere l'aggiunte fatte alle prime risposte, quali mi stimo saranno degne di lei e non dissimili in eccellenza e rarità alle altre sue peregrine specolationi; e fra tanto non resterò di pregarle dal Signore lunga e felice vita, dandoli le buone feste, et insieme anco al S.r Viviani, se più gode di cotesto fortunato albergo. Con che di tutto cuore la riverisco.

Di Bologna, alli 18 Decembre 1640.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Dev.mo et Ob.mo Ser.re

S.r Gal.eo — F. Bon.ra Cavalieri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.o
Il Sig.r Gal.eo Galilei.
Fiorenza.
Ad Arcetri.

4095**.

VINCENZO RENIERI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 20 dicembre 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss Gal., P VI, T. XIII, car. 286. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo mio Sig.r e P.ron Col.mo

Mando l'inclusa copia dell'ingresso[3]; e l'ho fatta copiare da uno scolare, che havendomela portata hora al tardi, non ho havuto tempo di rileggerla, che però sarà neccessario ch'ella se la faccia rileggere prima di mandarla.

Lett. 4094. 28. *aggiunte fatte.* Prima aveva scritto *aggiunta fatta*, poi corresse *aggiunta* in *aggiunte*, ma dimenticò di correggere *fatta* in *fatte*. —

[1] Giovanni Bernardino Fidati.
[2] Cfr. n.o 4073.
[3] Cfr. n.o 4089.

Io me la passo al solito; e vado mettendo all'ordine l'effemeridi per l'anno avvenire, le quali vorrei, quando ella si compiacesse, far istampare per mandar attorno a qualche amico, havendo ultimamente, dalle passate osservazioni, ridotte le tavole de' moti di quelle, che rispondono essatissimamente.

Questo è quanto m'occorre, mentre a lei ed al Sig.r Viviani prego felicis-10 sime queste S. Feste, e le bacio caramente le mani.

Di Pisa, li 20 di Xmbre 1640.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Obb.mo e Dev.mo Ser.re
D. Vincenzo Renieri.

4096.

VINCENZO RENIERI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 26 dicembre 1640.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 288. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo mio Sig.r e P.ron Col.mo

Inviai a V. S. Ecc.ma per il libraro detto Nofri, che sta vicino alla Piazza del Gran Duca, una copia del mio ingresso[1], che le havevo promessa; havrò dunque caro d'intendere se l'habbia ricevuta: ed in tanto le prego felicissime le SS.te Feste, con un nuovo anno prospero, accompagnato da una moltitudine d'infiniti altri appresso, sì come faccio anco al Sig.r Viviani.

Vengo richiesto dall'Ill.mo Sig.r Girolamo Spinola, governatore della Specie, principal gentilhuomo della nostra città, d'un occhiale che non eccedesse l'inclusa misura; e perchè premo sommamente di servire a un cavalliero di genti-10 lissime condizioni, supplico V. S. Ecc.ma a favorirmi di incommodar qualche suo amico, che usi diligenza di trovarlo ed inviarmelo con la nota della spesa, che le ne resterò perpetuamente obbligato.

In tanto vado mettendo all'ordine un mio capriccio sopra li specchii d'Archimede, sovvenutomi ultimamente nel legger alcuni versi grechi di Zetze[2], antico poeta, che descrive l'incendio delle navi di Siracusa; il quale manderò a V. S. Ecc.ma, acciochè mi faccia grazia d'essaminarlo e, prima ch'io con altri lo conferisca, dirmene il suo parere: stante che dalle parole di questo scrittore parmi poter concludere che quanti fin hora ci hanno fantasticato attorno, benchè habbiano trovate sottilissime invenzioni e speculazioni acutissime, non hab-20 biano per ogni modo toccato il segno, per essersi figurati nell'animo che Archimede, nell'accender il fuoco in un destinato luogo d'una nave, v'adoprasse un

---

[1] Cfr. n.° 4095.

[2] Cfr. n.° 2271.

solo specchio; il che io credo falso, e stimo che più d'uno, variamente situato, ve ne mettesse in opra, come più a lungo con un poco di tempo mi lascerò intendere. Le bacio per fine affettuosissimamente le mani, e prego dal Cielo continuata prosperità.

Di Pisa, li 26 di Xmbre 1640.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Obb.mo Ser.re
D. Vincenzo Renieri.

4097.

FORTUNIO LICETI a GALILEO in Firenze.
Bologna, 1° gennaio 1641.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 289. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo S.or P.ron Col.mo

Servirà questa per riverire V. S., con augurargli il buon principio d'anno, et inviargli l'esemplare della mia operetta *De natura et arte*(1), che si degnerà di ricevere come nuovo segno della mia osservanza, honorandomi di farsela leggere. Spero di mandarle presto le risposte da me fatte all'Apologetico del S.or Chiaramonti, non volendo con tanti volumi insieme fastidirla. Nel resto io sto impatiente hormai di vedere la sua lettera riformata et ampliata; e tardando tanto V. S. a farmene parte, vado dubitando che lei voglia ch'io rispondi alla prima, massime havendomi essa nella ultima sua scritto che vi ha alterato et aggiunto pochissime cose e di poco momento: sì che, credendo che questo sia il suo pensiero, da qui avanti farò le mie considerationi intorno alla prima già mandatami; e se mentre queste si stamperanno V. S. mi honorerà di mandarmi le sue additioni e riforme, non mancherò di farle mettere a i luoghi suoi, o, non potendo più farlo, le porrò in una mantissa o vero appendice alla fine dell'opera, che sarà di non pochi fogli. Con qual fine le prego da N. S. ogni contento.

Bol.a, il p.o Gen.o 1641.

Di V. S. molt'Ill.e et Ecc.ma

Devot.mo et Oblig.mo Se.re
Fortunio Liceti.

V. S. si contenti di voltar carta(2).

Ero per suggellare et inviare alla posta questa mia, quando mi è giunta l'ultima sua delli ....(3) passato, nella quale mi avisa, che sendo ritornato da Siena il Ser.mo Prencipe Leopoldo, gli voleva in breve consignare la sua lettera,

(1) FORTUNII LICETI, ecc. *De natura et arte* libri duo, ecc. Utini, ex typ. Nicolai Schiratti, MDCXL.

(2) Fin qui è scritto sul *recto*; il resto si legge sul *tergo*.

(3) Il giorno è lasciato in bianco.

la quale essa poi mi haverebbe di subito mandata, e che il P. M. Fra Fulgentio da Venetia gli haveva scritto del mio libro *De terra, unico centro motus singularum coeli particularum* [1], che V. S. desidera di vedere. Quanto al primo, starò con desiderio attendendo la lettera, prima di trascrivere le mie considerationi, già fatte sopra la prima, per metterle sotto 'l torchio. Quanto al secondo, non ho manda[to] a V. S. quelli miei volumetti prima, non havendola voluto distrahere dal mandarmi la lettera con la lettura di essi; lo farò la settimana ventura, 30 et insieme con essi metterò anco l'operetta *De natura et arte*, che, per esser piccola, potrà farsi leggere prima delle altre. Con qual fine di nuovo gli bacio le mani.

Bol.ª, 1 Gen.° 1641.

Fuori: Al molt' Ill.re et Ecc.mo S.or P.ron Col.mo
Il S.or Galileo Galilei.
Con un involto seg.to G ✠ G. Fiorenza.
G ✠ G.

4098**.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 4 gennaio 1641.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 158. — Autografi la sottoscrizione ed il poscritto.

Molto Ill.re Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Bisogna ch' io non habbia saputo esprimermi intorno al credito di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Delle due ratte della sua pensioncella passate, una l' ho spesa di punto nella fodra mandata, l'altra l' ho tutta intiera, e V. S. ne può disponere; nè volsi dir altro, se non che le monete erano cresciute a tale essorbitanza che con poche si faceva grossa soma, correndo il cechino lire 16, la doppia 28, et a proportione il rimanente. Deve venire, còn occasione di predicare in Treviso, il P. Maestro Pietro Paolo [2], che sta costì alla SS.ma Nonciata; le faccio scriver hoggi che si compiaccia sborsare a V. S. il valsente di 10 15 scudi d'argento o soldi dieci di questa nostra moneta, che è una ratta: se lo farà, havrò piacere che non ci entri spesa; se non, V. S. comandarà quello dovrò fare.

Me ne sto in piedi, però confinato nella camera con una difficile convalescenza et arduissima (?) ricuperation di forze. Non ho potuto trattenermi dal

[1] Cfr. n.° 4092.

[2] Pietro Paolo Ghirardi.

legger a poco a poco il trattato dell'Ecc.mo et Em.mo filosofo il Sig.r Liceti, che il centro della tera sia anco centro dell'universo[1], et con una estrema curiosità di vedere da questo tanto celebre ingegno le ragioni di tal problema; ma, o che io non capisca la sua profondità, o che non vi è nessuna prova imaginabile, fuori che quello che hanno scritto li seguaci d'Aristotele e di Tolomeo e questi auttori; di maniera tale che, sicome amiro la grand'eruditione di quel Signore, così in questo tanto bramato proposito non ho imparato cosa alcuna. Nell'altre due sue opere nove egli confuta sottilissimamente quello che il Sig.r Chiaramonti ha ripreso in lui; del resto non vi veggo se non la sua gran copia, ma non imparo cose nove. Che è quanto di presente m'occorre; et a V. S. molto Ill.re et Ecc.ma prego ogni felicità, e patienza con tranquillità, e baccio le mani.

Ven.a, li 4 Gen.o 1641.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Il S.r Proc.r Sebastiano Venier morì già 4 mesi. Il S.r Zaccaria Sagredo vive in ottimo stato.

Dev.mo Ser.
F. Fulg.o

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r, Sig.r Col.mo
Il Sig.r Gallileo Gallilei.
Fiorenza.

4099*.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO in Arcetri.

Venezia, 5 gennaio 1641

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVII, n.o 20. — Autografa la sottoscrizione.

Molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.re mio P.on Oss.mo

Le occupationi sopragiuntemi grandissime in questa settimana non mi hanno permesso il potere vedere ancora l'ingresso[2], che con la sua humanissima ho ricevuto, fatto dal Padre Fra Vincenzio Renieri, nuovo lettore delle Mattematiche nello Studio di Pisa: presuppongo però che sia conforme al suo bello et elevato spirito. In conformità dunque dei suoi comandamenti, lo farò vedere et al Padre Maestro Fulgenzio et al S.r Dottor Pierucci, comunicandogli il desiderio del detto Padre. Intanto rendo a V. S. Ecc.ma pienissime gratie delle tante prosperità che

[1] Cfr. n.o 4092.

[2] Cfr. n.o 4095.

mi va dalla Divina Bontà augurando; e ripregandoli questo nuovo anno, con
10 molti appresso, colmo di veri contenti, le bacio di vivo cuore le mani.

Venetia, 5 Gennaro 1640[1].

Di V. S. molt'Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo et Obb.mo Ser.re
Fran.co Rinuccini.

S.r Gallileo Gallilei. Arcetri.

4100.

FORTUNIO LICETI a GALILEO in Firenze
Bologna, 8 gennaio 1641.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 241. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.or P.ron Col.mo

Mi duole che insieme con la mia lettera V. S. non habbia ricevuto li esemplari delle mie tre ultime opere publicate, e spetialmente quella *De Terra, unico centro motus singularum coeli particularum*[2], la quale V. S. desidera. L'ho composta in occasione di rispondere alle obiettioni del S.or Chiaramonti, supposto il sistema Tolemaico e la dottrina peripatetica, nelli quali due fundamenti l'antagonista meco conviene. Poi che nella mansione di essa lettera si accusa l'involto segnato G‗✠‗G, nel quale ho posto li tre esemplari, se bene dentro la lettera scrissi di doverli inviare a V. S. coll'altro ordinario, ma ve-
10 dendone la premura che lei me ne faceva, mi risolsi mandargnene coll'ordinario stesso che portò la lettera, sì che credo a quest' hora l' haverà ricevuti.

Ma molto più mi pesa la procrastinatione di mandarmi la sua lettera riformata et ampliata, sì perchè desidero molto vedere le aggiunte fattevi e godere della dottrina aggiunta, come perchè non vorrei perdere il tempo, datomi adesso nelle vacanze, potendolo impiegare nella consideratione delle cose sottili che V. S. mi propone, ma principalmente anco per non perdere di riputatione presso 'l mondo; poi che presso a chi mi sollecita fuor di modo alla risposta, dicendo io di aspettare la lettera di V. S. ampliata, non ottengo intera fede,

---

[1] Così l'originale, sia che la data si debba intendere di stile fiorentino o veneto (il che sarebbe però contrario alle abitudini dello scrivente), sia che, come crediamo più probabile, o si tratti di un mero error di penna dell'amanuense, o, infine, il Rinuccini inavvertentemente dettasse, come può avvenire nei primi giorni del nuovo anno, il millesimo dell'anno da poco finito. Ma che questa lettera appartenga al 1641, è indubitatamente provato: poichè Vincenzo Renieri fu eletto alla cattedra delle Matematiche nello Studio di Pisa con rescritto granducale del 26 agosto 1640 (cfr. Antonio Favaro, *Amici e corrispondenti di Galileo Galilei. XII. Vincenzio Renieri*, negli *Atti del R. Istituto Veneto di scienze lettere ed arti*, Tomo LXIV, Par. II, Venezia, officine grafiche di C. Ferrari, 1905, pag. 173: e cfr. pure nel presente volume, n.º 4046, lin. 46-47, n.º 4049, lin. 18-19); fece il suo ingresso, cioè la prelezione, il 18 novembre (cfr. n. 4082); ne mandò copia a Galileo il 26 novembre (cfr. n.º 4087), e appresso altra copia il 20 dicembre, acciocchè Galileo la inviasse a Venezia, dove il Renieri aveva « caro di farla vedere » (cfr. nn.i 4089, 4095); e di quest'ultima il Rinuccini accusa il ricevimento con la presente del 5 gennaio 1641.

[2] Cfr. n.º 4092.

poi che mi scrivono che V. S. un pezzo fa ha divolgato di havermi mandato cotal lettera: et in vero il Rev.^mo P. Fulgentio, per una sua delli 15 del passato, mi scrive queste formali parole: 20

« Il S.^or Galileo, il quale mi favorì della sua scrittura circa il candor della luna, mi » scrive di haverla mandata a V. S. Ecc.^ma ampliata, e mi dà conto anco della lettera del » S.^or Gassendo in tale proposito [1]. Io starò con impatienza grandissima attendendo l'opera » di V. S., sicuro che come questa contesa è fra i più eminenti intelletti di questa età, » così debba con specolationi nuove tenere in ammiratione tutti li curiosi, etc.

» Ven.^a, li 15 Xbre 1640.

» Di V. S. etc. » Fra Fulg.^tio de' Servi ».

Però non si deve maravigliare se di bel nuovo la supplico a troncar tutti gl' indugi e le dilationi, con honorarmi della lettera ampliata. Le lodi sue mi sono care, come provenenti da persona lodatissima, ma più cara mi sarà la dottrina, della quale io possa profittarmi. E sì come io non ho persona alcuna a cui partecipi li miei pensieri, così molto invidio a V. S., che può communicare li suoi a matematici confidenti. Starò per tanto aspettando che V. S. mi favorischi della scrittura, perchè la distanza di poche miglia del P. Matematico [2] può in poco tempo impedire la transmissione della lettera a V. S., mentre lei gne ne faccia instanza etc. Con qual fine la riverisco di tutto cuore. 30

Bol.^a, 8 Gen.^o 1641.

Di V. S. molt' Ill.^e et Ecc.^ma Devot.^mo e Part.^mo Se.^re

Fortunio Liceti. 40

Fuori: Al molt' Ill.^re et Ecc.^mo S.^or P.ron Col.^mo

Il S.^or Galileo Galilei.

Fiorenza.

4101.

VINCENZO RENIERI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 9 gennaio 1641.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 248. — Autografa.

Molto Ill.^re et Ecc.^mo mio Sig.^r e P.ron Col.^mo

Già quando seppi che il Seren.^mo G. Duca veniva a Pisa, feci pensiero di non dar altro incommodo a V. S. Ecc.^ma circa l'occhialetto [3]; che però servirà

Lett. 4101. 3. *a V. Ecc.^ma* —

[1] Cfr. n.° 4078.

[2] Vincenzo Renieri.

[3] Cfr. n.° 4096.

questa solo per renderle grazie della diligenza che ella mi scrisse d' haver per ciò usata. Mi dispiace ben in estremo d' intender le sue continue molestie della informità, e vorrei haver parole da consolarla, ma so che mal si può ragionando medicar le passioni del corpo; però basterà a lei esser sicura che sommamente la compatisco.

In quanto poi alli specchii ustorii[1], io pensava di scriverle distintamente 10 il mio capriccio, ma alcune occupazioni sopragiunte per hora non me ne lasciano commodità. Solo la prego a farmi grazia di pensar un poco, se dove batte, per essempio, il riflesso della luce solare vibrata da uno specchio piano, fosse possibile accendervi il fuoco, facendovi arrivare quello di 300 o 400 o più altri specchii piani, poichè nel veder io come ci riscaldi il riflesso d' un solo, non lo stimo per cosa del tutto impossibile; e se ciò è possibile, credo d'haver intesa l'operazione d'Archimede, da un tal poeta greco recitata.

In tanto se verranno l'opere del Sig.r Liceti, gran fortuna sarà la nostra di poter imparar qualche bella dottrina da quel soggetto eminente, massime se vi sarà quella *De centro et circumferentia*[2], che debbe esser ripiena di spe- 20 culationi recondite.

Ho cominciato a legger in casa la Sfera con un nobilissimo concorso. Che è quanto per hora mi resta da dirli, mentre per fine a lei ed al Sig.r Viviani bacio affettuosissimamente le mani.

Di Pisa, li 9 di Genaro 1641.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Ob.mo Ser.re
D. Vincenzo Renieri.

4102*.

FORTUNIO LICETI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 15 gennaio 1641.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXVIII, n.o 145. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.r P.ron Col.mo

Servirà questa solo per inviare a V. S. un esemplare di certi Epigrammi[3], uno de' quali appartiene a V. S., havendone havuto l'ordine dell'autore di essi[4], e per avvisarla che quindici giorni sono le mandai li esemplari delli miei libri

Lett. 4102. 4. *che quindi giorni* —

[1] Cfr. n.o 4096.

[2] Cfr. n.o 3976.

[3] *Epigrammata in virorum literatorum imagines, quas Illustrissimus Eques Cassianus a Puteo sua in bibliotheca dedicavit. Cum appendicula variorum carminum.* Romae, excudebat Ludovicus Grignanus, CIƆIƆCXLI. Dalle lettere del Liceti che pubblichiamo sotto i nn.i 4104, 4109, appare chiaramente che di quest' opuscoletto esistono due edizioni, fatte a distanza di pochi giorni l'una dall'altra, e la seconda « coll' aggiunta d' altri nuovi » epigrammi; ma noi non abbiamo potuto rinvenire che l'edizione della quale abbiamo qui riprodotto il frontespizio.

[4] Cfr. nn.i 4108, 4108.

De natura et arte[1], *De terra unico centro motus singularum coeli particularum*[2], et *De regulari motu minimaque parallaxi cometarum coelestium*[3], in risposta alle oppositioni fattemi dal S.r Chiaramonti nel suo Apologetico, posto in fine del supplemento al suo Antiticone[4]: mi sarà caro di sentire che gli habbia ricevuti e quello che ne sente. Sto tuttavia aspettando la sua lettera riformata et ampliata, per imparare nuove cose. Con qual fine le bacio le mani. 10

Bol.a, 15 Gen.o 1641.

Di V. S. molt'Ill.e et Ecc.ma

Devot.mo Ser.re
Fortunio Liceti.

Fuori: Al molt'Ill.re et Ecc.mo S.r P.ron Col.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

4103.

GALILEO a [CASSIANO DAL POZZO in Roma].
Arcetri, 20 gennaio 1641.

Arch. Savoia-Aosta in Torino. Carteggio di Cassiano dal Pozzo, Vol. VI. — Originale, d'altra mano.

Ill.mo Sig.re, Sig.r P.one mio Col.mo

Mi comparsero l'altr'ieri gli Epigrammi[5], o vogliamo dire gli elogi, che V. S. Ill.ma ha fatti porre nel suo Museo sotto ai ritratti di varie persone litterate de' nostri tempi; questi mi vengono inviati dal Sig. Filosofo Liceti, e, come esso mi scrive, di ordine di V. S. Ill.ma Nel sentirmegli leggere con curiosità, ho inteso che ella mi onora e favorisce ascrivendomi nel numero de' suggetti di tanto merito. Non so qual sia maggiore, o il guadagno appresso il mondo della mia reputazione, o lo scapito del purgatissimo giudizio di V. S. Ill.ma, mentre che, da soverchio affetto trasportata, mi colloca in quell'altezza di luogo dove per me già mai non sarei salito. Ma considerando la picciolezza, anzi nullità, del mio merito, tanto più si accresce in me la grandezza del obbligo alla cortesia di V. S. Ill.ma, et in conseguenza tanto si fa maggiore il mio debito di rendergli grazie dell'onore che si è piaciuto conferirmi. Glie ne rendo per tanto con quella maggiore efficacia che dalla debbolezza del mio spirito mi 10

[1] Cfr. n.o 4097.
[2] Cfr. n.o 4092.
[3] *De regulari motu minimaque parallaxi cometarum coelestium* disputatio FORTUNII LICETI, ecc. Utini, ex typ. Nicolai Schiratti, MDCXL.
[4] Cfr n.o 1758.
[5] Cfr. n.o 4102.

viene conceduta, et insieme la supplico a continuare la memoria di me, suo humilissimo e divotissimo servo, mentre con reverente affetto gli bacio le mani e gli prego da Dio il colmo di felicità.

20 Dalla villa d'Arcetri, mio continuato carcere et esilio dalla città, li 20 Genn. 1641.

Di V. S. Ill.ma Devot.mo et Obbl.mo Ser.re
Galileo Galilei cieco.

4104**.

FORTUNIO LICETI a GALILEO in Firenze.
Bologna, 22 gennaio 1641.

Autografoteca Morrison in Londra. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo S.r P.ron Col.mo

Coll'istesso procaccio inviai a V. S. il fagottino de i miei libri ultimi[1] et al P. M. Campani[2] Domenicano due altri fagotti, li quali mi scrive che gli sono stati consignati prontamente e bene conditionati: voglio però credere che a quest'hora V. S. haverà anco ricevuto il suo.

Quanto alla risposta che V. S. si compiace di fare ad alcuni capitoli della mia ultimamente scrittagli, intorno alle cause che mi muovono a fargli nuove instanze con premura grande acciò resti servita di favorirmi quanto prima di quella sua lettera riformata et ampliata, non mi occorre dir altro, se non che 10 la supplico, per quanto lei può, ad accorciarsi, stante quello che lei ha scritto ad altri d'haverlami mandata. Con qual fine le bacio le mani di tutto cuore.

Bologna, 22 Gen.° 1641.

Di V. S. molt'Ill.re et Ecc.ma

Alla quale mi occorre dir che il S.r Naudeo[3] non resta sodisfatto degli Epigrammi publicati, sendovi trascorso, per inavertenza del copista, qualche errore di sillaba, che poi ha corretto e ristampato, come vedrà; e mi sarà favore che V. S. mi rimandi quel foglio, da inviare all'autore che lo ricchiede.

20 Devot.mo et Oblig.mo Ser.re
Fortunio Liceti.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.or, S.or P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

---

[1] Cfr. nn.i 4097, 4100.
[2] Padre Maestro FRANCESCO CAMPANI.
[3] GABRIELE NAUDÉ: cfr. n.° 4102.

4105.

GALILEO a FORTUNIO LICETI [in Bologna].

Arcetri, 1641 [1]

Dalle pag. 57-58 dell'opera *De lunae subobscura luce* ecc., citata nell'informazione premessa al n.° 4044.

Molto Illu. et Ecc. Sig. e Padron mio Colendiss.

Riceverà V. S. molto Ill. et Ecc. con questa una copia della lettera che più giorni sono, richiesto da chi comandar mi poteva, scrissi in risposta alle obbiezioni scritte e publicate da lei contro all'opinione da me tenuta della causa del candore lunare etc.: della qual lettera pur allhora glie ne mandai copia; ma significandomi ella di voler di nuovo a quanto scrivevo replicarmi, e far la sua replica, insieme con la mia lettera, publica con le stampe, gli soggiunsi che lasciavo in suo arbitrio di fare quanto gli era di piacere, ma che non havendo io scritta quella mia risposta con pensiero che dovesse 10 esser publicata, le richiesi che per alquanto tempo differisse tal publicazione, sin che io gli mandassi altra copia della medesima mia lettera, alquanto riformata, benchè non alterata in quella parte che alle considerazioni scientifiche apparteneva, sì come V. S. riconoscerà conferendo con quella prima questa che ora gl'invio. Scusi la mia dilazione, la quale serva anco per sua giustificazione appresso gli amici suoi; li quali come ella più volte m'ha fatto intendere che della sua tardanza in replicarmi si maravigliavano et in certo modo dolevano, quasi che impazientemente tolerassero la sua tardanza, mentre che in tante e tante altre esperienze havevano conosciuta la prestezza e 20 fecondità del suo ingegno nello sgravarsi dalle obiezzioni che da qual si sia le venissero fatte sopra la solida sua dottrina, quando V. S. Ecc. si senta ancora pur bisognoso di mostrare a gli amici suoi che la

Lett. 4105. 11-12. *publicazione, sichè io.* Ma a pag. 314 della stessa opera *De lunae subobscura luce* ecc., dove è ripubblicato un piccolo brano di questa lettera, è stampato *sin che.* —

[1] La data « 26 Gennaio », che si legge in calce alla presente, è indubitatamente fittizia. Il LICETI infatti fece richiesta a GALILEO di questa lettera, destinata ad esser pubblicata, il 5 febbraio (cfr. n. 4109), e la ricevette il 14 maggio (cfr. n.° 4141). Dobbiamo credere pertanto che GALILEO nell'assegnare questa missiva al 26 gennaio intendesse indicare il giorno in cui inviò all'antagonista la Lettera sul candor lunare, riformata ed ampliata, della quale il LICETI pochi giorni dopo, il 29 gennaio, accusava ricevimento (cfr. n.° 4107; e cfr. pure Vol. VIII, pag. 472), se pure non vogliamo tenere che la data stessa, per lo stesso motivo, fosse apposta dal LICETI.

dilazione nel rispondermi è derivata non dalla sua ma dalla mia tardità in non subito effettuare la sua domanda, servasi di questa mia, facendola publica e preponendola alla sua risposta, chè io il tutto riceverò a grado. Nè mi occorrendo altro per ora soggiugnerli, con vero affetto le bacio le mani.

Di Arcetri, gli 26 Gennaio 1641.

30 Di V. S. molto Ill. et Eccellentiss.

Affettionatiss. Serv.
Galileo Galilei.

4106.

GALILEO a FORTUNIO LICETI in Bologna.

[Arcetri, gennaio 1641.]

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 1, car. 143-144. — Minuta, di mano di VINCENZIO VIVIANI.

Molto Ill.re et Eccel.mo Sig.r mio Osser.mo

Per diligenza fatta usare, non mi è succeduto di risquotere le 3 opere, da lei inviatemi, prima che tre giorni fa. Ricevutole, mi son fatto leggere assai correntemente et alla spezzata le cose contenute ne i dua trattati, l'uno del centro dell' universo [1], e l'altro attenente alla controversia tra V. S. Eccel.ma et il Sig.r Chiaramonte [2], intorno al luogo de i nuovi fenomeni che appariscono nelle parti sublimi del mondo. Il problema o questione del centro dell'universo, e se in esso sia collocata la terra, è delle meno considerabili in astronomia, av-
10 venga che a gli astronomi principali basta il supporre che il globo terrestre sia come di insensibil grandezza in comparazione dell'orbe stellato, e, quanto al sito, che egli sia o nel centro della rivoluzion diurna di tale orbe, o vero da quello remoto per distanza non curabile. Tuttavia non è da affaticarsi in creder di poter dimostrare, nè che le stelle fisse siano collocate in uno spazio circonscritto da una sferica superficie, più che con immense lontananze tra di loro in questo et in quel luogo situate. Parimente il voler assegnar centro a quello spazio che non si sa nè si può sapere quale sia la sua figura, nè pure

[1] Cfr. n.° 4092.

[2] Cfr. n.° 4102, lin. 6-8.

se egli di qualche figura sia figurato, è impresa, al mio parere, supervacanea e vana; onde il creder che la terra possa esser costituita in un centro, il quale non si sa se sia al mondo, è impresa, come ho detto, frustratoria. Ma se poi noi vogliamo considerare i corpi celesti inferiori, de i quali possiamo asserire i loro movimenti esser circolari, e perciò aver centri delle lor conversioni, il voler por la terra per comun centro di questi, è pensiero non solo vano, ma assolutamente fallace, essendo manifesto che ciascheduno di tali corpi mobili ha suo centro particolare e tra di loro differentissimi, in niuno de' quali si può costituire la terra; anzi essa terra non pure non è centro di alcuno de i lor circolari movimenti, ma è per grande spazio fuora ancora de i cerchi et orbi loro, come è manifesto in Mercurio e Venere: e de gli altri, essa terra è tanto da i centri loro remota, che, per esempio, Marte camminando intorno nel suo cerchio, alcuna delle sue parti si trova così vicina alla terra e l'opposta così lontana, che questa è otto volte più remota dalla terra che quella. Or vegga V. S. che impresa intraprenderanno quelli che volessero costituirla nel centro di tal circulazioni: e questo che io dico di Marte, accade ancora di Giove e di Saturno, se bene non con tanta differenza. Un luogo che quasi per centro si potesse costituire a tutti i pianeti, trattone la luna, conviene più al sole che ad altri; ma non però che al centro di esso conspirin puntualmente i centri de i detti pianeti, anzi sono eglino *hinc inde* locati intorno al sole, ma con esorbitanza infinitamente minore di quella che essi hanno in rispetto alla terra. Però quanto a questo capo, Eccel.mo mio Signore, può, per mia oppinione, ritrarsi dal volere, o con testi o con autorità d'Aristotele, cercare di persuadere dottrina troppo manifestamente falsa: e per intendere e farsi possessore della scienza astronomica bisogna studiare altri che Aristotele, dalli scritti del quale non si comprende che egli ne possedesse niente più di quello che ne intenda ogni ben semplice huomo.

Quanto alla controversia col Cavalier Chiaramonti, potrebbe facilmente V. S. restare informata del valore di tutta la sua dottrina, se vedesse quello che in esaminandola ho scritto nel mio Dialogo sfortunato, dove chiaramente gli mostro la sua impresa essere stata vanissima, mentre che ei si persuadeva, contro all'oppinione di molti astronomi moderni, di confermare la oppinione di Aristotele dell'esser le comete sublunari, dimostrandolo in virtù delle medesime osserva-

zioni di tali astronomi, con le quali essi lo provavano esser celesti; dove io in generale dimostro, niente di vero nè di necessario potersi raccorre dalle medesime osservazioni di essi circa il luogo di simili fenomeni: la qual mia conclusione è tanto vera e manifesta, quanto
60 che, non potendo un tal particolar fenomeno esser se non in un sol luogo et in una sola distanza dalla terra, con i calculi fabbricati sopra le dette loro osservazioni si raccoglie, ora il medesimo fenomeno esser distante dua semidiametri terrestri, ora 10, ora 30, ora 600, ora esser nella sfera stellata, e talhora ancora sopra. Or vegga V. S. qual fede si deve prestare sopra alla diligenza di tali astronomiche osservazioni. Ma dell'essersene osservati alcuni di tali fenomeni altissimi e forse tra le stelle fisse, il mantenere essi la medesima vicinanza ad una fissa lor prossima in tutto il lor tempo ce ne rende più che sicuri. Ma di questo non è tempo di discorrerne a lungo al presente:
70 concluderò solamente, che havendo V. S. Eccel.^{ma} per suo scopo il voler mantenere per vero ogni detto di Aristotele, e sostenere che le esperienze non mostrino cosa alcuna che ad Aristotele sia stata incognita, ella fa quello che molti altri Peripatetici insieme forse far non potrebbero; e quando la filosofia fosse quella che ne i libri di Aristotele è contenuta, V. S. per mio parere sarebbe il maggior filosofo del mondo, tanto mi par che ella habbia alle mani et in pronto tutti i luoghi di quello. Ma io veramente stimo, il libro della filosofia esser quello che perpetuamente ci sta aperto innanzi a gli occhi; ma perchè è scritto in caratteri diversi da quelli del nostro alfabeto, non
80 può esser da tutti letto: e sono i caratteri di tal libro triangoli, quadrati, cerchi, sfere, coni, piramidi et altre figure matematiche, attissime per tal lettura.

Riceverà con questa la mia lettera riformata, se bene, quanto alla dottrina, poco o niente alterata dall'altra che già le mandai. Di questa ne disponga a suo beneplacito; e risolvendosi a rispondergli e stamparla, sarà necessario che ella faccia aggiugnervi innanzi copia del capitolo L°[1], del quale io non noto se non le prime parole di ciascuna delle sue obiezioni.

Lett. 4106. 56. *con le quali esse le* — 84. *dalla altra* —

[1] Cfr. Vol. VIII, pag. 481-486.

4107*

FORTUNIO LICETI a GALILEO in Firenze.

Bologna, 29 gennaio 1641.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXVIII, n.º 186. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.r P.ron Col.mo

Questa mia servirà solo per accusarle la ricevuta della sua lettera al Ser.mo P. Leopoldo, a suo modo riformata et ampliata, la quale io leggerò con gusto, sperando di cavarne molto diletto e molto frutto.

Godo che habbia ritrovato li essemplari delli miei libri ultimamente inviatigli; e procurerò di mandargli quel foglio che manca all' opera *De regulari motu* etc.[1], facendomelo venir da Venetia, poi che delli portati qua non ne ho più foglio.

Non posso esser più lungo, per haver havuto le lettere molto tardi, et il procaccio si vuol partire di presente. Con qual fine per ciò le bacio le mani di tutto cuore. 10

Bol.a, 29 Gen.o 1641.

Di V. S. molt' Ill.re et Ecc.ma

Devot.mo et Oblig.mo Ser.
Fortunio Liceti.

Fuori: Al molt' Ill.re et Ecc.mo S.r P.ron Col.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

4108.

CASSIANO DAL POZZO a [GALILEO in Arcetri].

Roma, 2 febbraio 1641.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 245. — Autografa.

Molt' Ill. et Ecc.mo mio S.re Colend.mo

Ho sempre professato verso la persona di V. S. osservanza così singolare, tiratovi dal suo gran merito e dal comune consenso nella stima delle virtù che l'adornano, che non havendo per la distanza potutone godere, come harei

[1] Cfr. n.º 4102, lin. 6.

desiderato, la presenza, nel meglio modo che mi potè riuscire procurai supplire con un ritratto, che nobilita quel poco di libreria che ho, e mi porge frequente occasione di dichiarare a que' che vi capitano la servitù cordiale che le professo e appagar loro la vista dell'effigie d'un virtuoso eminentissimo quale è il mio Sig.r Gallileo, degno, non che de' ritratti, delle statue. Uno di quelli che con 10 pieno gusto l'ha ammirato è stato il Sig.r Naudeo[1], gentiluomo che serve il S.r Card.l di Bagno[2] nella sua libreria, che, non contento di quello che intrinsecamente ha sentito di piacere, ha volsuto farne anco mostra estrinseca con suoi gentilissimi componimenti; de' quali godo che per mezo del Sig.r filosofo Liceti ne sia a V. S. stato fatto parte[3], onde possa venir in cognitione, o per meglio dir conferma, del mio devoto affetto alla <· · ·> persona sua, del quale sicurissimo riscontro haverebbe quando si compiacesse honorarmi de' suoi comandi. De' quali pregandola, e ringratiandola dell'amorevolissima sua[4] con che m'ha volsuto favorire, baciandoli di cuore le mani, le auguro per fine di questa ogni più desiderata prosperità.

20 Di Roma, a' 2 di Feb.ro 1641.

Di V. S. molt'Ill.re et Ecc.ma

Devot.mo Ser.re di cuore
Cassiano dal Pozzo.

4109.

FORTUNIO LICETI a GALILEO in Firenze.
Bologna, 5 febbraio 1641.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. III, T. VII, 1, car. 164. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo S.or P.ron Col.mo

Ho letto con attentione partitamente tutta la sua lettera riformata et ampliata; nella quale di pari ammiro la sua grand'eloquenza, con cui molto artificiosamente si compiace di esaltare le mie mediocrità e di estenuare le sue grandezze, e la sottigliezza di sua dottrina, con cui conferma la sua positione et impugna quella dell'antagonista. La prima veramente devo ascrivere ad eccesso di affetto verso di me e di modestia nelle cose sue: l'harei voluta più parca nelle lodi, acciò non paresse che habbia voluto vestire un huomo ordinario dell'habito di un gigante. Delle sue compositioni mi pare che indarno 10 tenti l'estenuatione, sendo publicamente giudicate grandi, ammirabili et ingegnose. Dalla dottrina confesso di havere appreso molto; ma perchè la mia debolezza non penetra forse fino all'intimo delle sue prove e risposte, mi è occorso

(1) Cfr. n.° 4104.
(2) Gio. Francesco dei Conti Guidi di Bagno.
(3) Cfr. n.° 4102.
(4) Cfr. n.° 4103.

di cavare, insieme col frutto, non poche e non piccole difficoltà: le quali anderò spiegando in carta, per doverle a suo tempo communicare a V. S., acciò che co i raggi dell'intelletto suo vivacissimo nelle ben aggiustate risposte dissolva ogni nebbia che m'ingombra la mente circa le sue propositioni; di che le resterò sempre obligatissimo, sì come grandemente obligato me le professo per la rara sua dottrina, communicatami in questa sua lettera reformata et ampliata.

Le mando li Epigrammi del S.or Naudeo, ristamp[ati] coll'aggiunta d'altri nuovi[1]. Mi sarà cara la sua lettera, da prevalermi per iscusa della mia dilatione presso quelli che tante volte mi hanno, dirò con importunità, ricchiesto li miei sensi sopra la sua consideratione delle mie ragioni: ben vorrei che V. S. si astenesse dalle soverchie lodi, che la sua cortesia suol darmi con prodiga mano, ma solamente apportasse quelle cagioni che l'hanno costretta a procrastinar tanto a mandarmi la lettera riformata et ampliata [2]; che di tutto le resterò con obligatione particolare. Con qual fine le bacio le mani di tutto cuore.

Bol.a, 5 Feb.o 1641.

Di V. S. molt'Ill.e et Ecc.ma Devot.mo et Oblig.mo So.re
Fortunio Liceti.

Fuori: Al molt'Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ne Col.mo
Il S.or Galileo Galilei.
Fiorenza.

4110.

VINCENZO RENIERI a [GALILEO in Arcetri].
Pisa, 5 febbraio 1641.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 247. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo mio Sig.re e P.ron Col.mo

È tanto che non ho fatto riverenza a V. S. Ecc.ma, che fra me stesso me ne vergogno; tutta via dalla sua solita gentilezza spero di doverne esser iscusato, havendomi il più delle volte la conversatione, in questi giorni di carnovale, fatto dimenticar il mio debito. Sarei anco volentieri stato a riverirla di persona in Firenze; ma il lungo trattenersi della Corte, e poi il cattivo tempo sopravenuto, me n'hanno impedito l'effetto.

Lett. 4110. 2. a *V. Ecc.ma* —

[1] Cfr. n.o 4102.

[2] Cfr. n.o 4105.

Circa a gli specchi ustorii[1] non ho più fatta altra riflessione, perchè appre[sso] di me ancora patisce difficoltà l'incensione causata da specchii piani mul-
10 tiplicati. È ben vero ch'io haveva a ciò pensato, perchè scrive Zetze che li specchii d'Archimede si dilatavano e stringevano come sogliono apprirsi e racchiuder le scorze delle conchiglie, e che erano di molte faccie et anco molti di numero; onde conoscendo io, che formati di figura sferica, mal potevano servire a tal opra, andavo pensando se, essendo di figura piana e fabricati a molte faccie, in modo che, dilatandosi e ristringendosi li angoli de' piani di tali faccie, hor lontano hor vicino unissero il lume, con moltiplicar anche tali specchii, potesse in un determinato luogo cagionarsene l'incendio. Ma, come dico, sia ciò detto *per transennam.*

Con i Sig.ri Peripatetici non manco spesso di attacar qualche lite, e parti-
20 colarmente dove sento tal volta che meno stimano il suo valore quelli che più grassa hanno l'ignoranza; ed ho all'hora d'adesso lavato il capo a qualcheduno.

Dal Ser.mo Padrone sono stato cortesissimamente ricevuto più volte. Che è quanto posso darle di nuovo; e le bacio affettuosissimamente le mani.

Di Pisa, li 5 di Febraro 1641.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Obb.mo e Dev.mo Ser.re
D. Vincenzo Renieri.

4111*.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO in Firenze
Venezia, 9 febbraio 1641.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXX, n.o 150. — Autografa la sottoscrizione.

Molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Doveva capitare qui, con occasione di predica, il Padre Maestro Pietro Paolo Ghirardi della Nonciata, al quale havevo fatto dar ordine di sborsare a V. S. molto Ill.re et Eccell.ma quindeci piastre, che sono per la sua pensioncella, della ratta di Settembre passato[2]: mi scrive che per infirmità non può venire, onde aspetterò qualche altra occasione.

Non ho più inteso altro circa la diversa opinione dell'Eccell.mo filosofo Liceti con V. S. in materia del candore della luna, ma può immaginare con che desiderio aspetto di vedere trattata questa contesa tra due sì grand'huomini. Ho
10 scorso le tre sue opere ultimamente publicate, *De regulari motu et minima pa-*

---

[1] Cfr. n.o 4101.

[2] Cfr. n.o 4098.

rallaxi cometarum celestium[1], *De natura et arte*[2], et *De terra unico centro motus singularum coeli partium*[3], et questa terza con gran speranza di trovare nelle speculationi di così eminente intelletto qualche raggione non osservata in altri; ma infatti non ho capito cos'alcuna, in tutte queste opere, di mia aspettatione, essendo una confutatione, più tosto che altro, delle cose contro quel Signore portate dal Chiaramonte; et non so se portasse la spesa che sì grand'huomo vi perdesse tempo, là dove se havesse per impresa tolto a trattare la matteria, haveressimo da quello cose peregrine.

Io son ancora in camera, quasi sempre senza forze, le quali non acquisto che a grani. Vivo con desiderio d'intendere qualche meglioramento nel stato di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma, alla quale con tutto l'affetto bacio le mani. 20

Venetia, il dì 9 Febraro 1641.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo Ser.
F. Fulg.o

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo
Il Sig.r Gallileo Gallilei.
Firenze.

4112**.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Arcetri.

Bologna, 12 febbraio 1641.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 248. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Mi spiace che la mia lettera delle buone Feste sia andata a male, poichè in essa mi diffondevo in diverse cose che hora non posso spiegare, ritrovandomi afflitto dalla podagra.

Ho havuto nuova da Parigi, da un Padre mio amico che portò là alcuni mesi sono le mie opere, come è piacciuto assai a quei primi matematici di Parigi il modo nuovo della mia Geometria[4]. Sto aspettando di là risposta ad un quesito geometrico mandatoli[5], della quale ne darò poi raguaglio a V. S. Ecc.ma In tanto mi duole del suo male non meno che del mio, e non so che mi dirci, se non che conviene prendersela in patienza. 10

[1] Cfr. n.o 4102.
[2] Cfr. n.o 4097.
[3] Cfr. n.o 4092.
[4] Cfr. n.o 1970.
[5] Cfr. n.o 4070.

Ho fatto dire al S.r Liceti quanto m' impose: vederemo le sue acutissime risposte. Faccio fine, non potendo più scrivere, pregandola a conservarmi nella sua buona gratia e facendole riverenza.

Di Bol.a, alli 12 Feb.ro 1641.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Ob.mo Ser.re
F. Bon.ra Cav.ri

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Gal.eo Galilei.
Firenze.
20 Ad Arcetri.

4113**.

OTTAVIANO CASTELLI a [GALILEO in Arcetri].
Roma, 16 febbraio 1641.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 250-251. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re P.ron Oss.mo

Pochi giorni avanti carnevale, in un congresso di persone di lettere et avanti ad un Signor grande, fu introdotto discorso intorno alle squame dei pesci, dicendo molti, secondo la dottrina d'Aristotele, che quelle servono loro di moto nell'acqua, come di moto nell'aria l'ali a gli uccelli. E perchè da un partiale di V. S. fu risposto, che tanto è lontano che le squame e la coda al pesce servano di moto, che più tosto servono di quiete, adducendo l'esperienza in testimonio della sua opinione, con asserire d' haver veduto in un gran vaso due pesci della medesima specie, l'uno de' quali haveva recise le punte delle squame 10 e della coda, e l'altro senz'esser tocco, e che il primo diede in continuo moto e quasi violento, mentre l'altro con larghi intervalli andava pausando;

Ma perchè fu con grandissimo rigore essaminata la detta esperienza, fra gli altri motivi che s' hebbero in consideratione furono doi o tre che fece questo Signor di qualità:

L'uno, che quando Aristotele afferma esser le squame causa del moto, può intendere del moto regolato, il quale non può accomodarsi al pesce senza squame;

L'altro, che quel moto può stimarsi violento e *preter naturam*, in modo che, s'alcuno ben osservasse, non potrebbe longo spatio durare il pesce senza qualche riposo; e perchè

20 Intorno a questa controversia si dessidera intender qualche mutivo da V. S., pieno di quei sali di cui nel presente secolo è unica la miniera; hanno impo-

Lett. 4113. 10-11. *continuo modo e* —

sto, per mia fortuna, a me, che fra gli altri sono suo partialissimo ammiratore e servitore fin dal tempo che fu a Roma l'ultima volta in casa del S.r Imbasciatore[1], dove fui a servirla e goder de' suoi discorsi assieme col S.r Alessandro Cherubini, che Dio habbia in gloria;

M' hanno imposto, dico, che, rappresentandoli la controversia, la supplichi, sì come faccio, di qualche motivo; che, giuntamente con tutti questi, gli ne restarò eternamente obligato: et il dessiderio non ha altro fine che d'oppugnare Aristotele. Mentre per fine, facendole humilissima riverenza, la supplico a condonare alla curiosità il soverchio ardire. 30

Roma, li 16 Febraro 1641.

Di V. S. Ill.ma

Se per avventura la non si ricordasse di me, il S.r Lodovico Ridolfi o 'l S.r Marchese Corsi potrà ragguagliarla della riverenza che porto alla sua persona.

H.mo et Devotiss.mo Se.re Vero
Ottaviano Castelli.

4114**.

VINCENZO RENIERI a [GALILEO in Arcetri].
Pisa, 20 febbraio 1641.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 201. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo mio Sig.re e P.ron Col.mo

Aspettavo risposta d'una mia lettera scrittale già 15 giorni sono[2], ma non vedendo altra replica m'è caduto nel'animo che possa esser ita a male. Vengo adunque con questa di nuovo a salutarla e pregarla a darmi nuova dell'esser suo.

Io me la vado passando assai bene, e quantunque tal volta sia turbato dal dolor di stomaco, per ogni modo spero con un poco di purga a questa primavera liberarmene affatto.

Al Sig.re Viviani bacio la mano, e mi rallegro con esso lui che il Sig.r Alamanno suo, questo carnovale, nella comedia di Sapienza ha portato il vanto sopra tutti.

Di nuovo non ho che darli, solo che il Sig.r Auditor Fantoni[3] ha fatto 10 spolverar le toghe a' dottori; onde adesso non si vede altro che togati, e sarebbe molto a proposito il Capitolo che fece già V. S. Ecc.ma[4] A cui per fine bacio affettuosissimamente le mani.

Di Pisa, li 20 di Febraro 1641.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Obb.mo Ser.re
D. Vincenzo Renieri.

---

[1] Francesco Niccolini.
[2] Cfr. n.° 4110.
[3] Niccolò Fantoni Ricci.
[4] Cfr. Vol. IX, pag. 22.

4115.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 2 marzo 1641.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 252. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Io penso di partire di Roma intorno a' 20 del corrente, ed andarò diritto alla volta di Pisa, chè così tengo ordine da parte del Ser.mo Gran Duca, e di già ho ottenuta licenza da questi Padroni. Farò le Feste di Pasca, piacendo a Dio, in Pisa, e poi verrò a Firenze a riverire V. S. Ecc.ma, e mi tratterrò in Firenze cinque o sei giorni al più, per passare a Venezia al nostro Capitolo generale; e poi andarò a Brescia a vedere le ultime miserie di casa mia, e nel ritorno spero fermarmi in Firenze qualche giorno. In tanto servirò V. S. nel particolare delle corde, che mi comanda.

10 Spero di dargli qualche gusto intorno a quelle poche di fatiche e basse che io ho hauto per le mani in questi ultimi mesi, e di più portargli un libro, e forsi ancora il secondo libro, fatto da un mio discepolo[1], il quale, havendo hauti i primi principii di geometria dieci anni sono dalla mia scola, ha poi fatto tale progresso, che ha dimostrate molte proposizioni di quelle *de motu* dimostrate già da V. S., ma diversamente, e passato superedificando maravigliosamente intorno alla stessa materia[2], a segno che ha mossa la maraviglia al Sig.r Raffaello Magiotti nostro ed altri di buon gusto: e se bene il suo ingegno non arrivarà alla sottigliezza di quei sublimi trattati dei centri e circonferenze fisiche, metafisiche, matematiche e teologiche, che ella mi accenna 20 del Liceti, vedrà in ogni modo che la strada che V. S. Ecc.ma ha aperta alli intelletti humani viene battuta da un galantissimo huomo, mostrando quanto sieno fecondi i ricchi semi che ella ha seminati in questa materia del moto; e vedrà quanto honore egli fa alla gran scola di V. S. Ecc.ma

Non sarò più longo per hora, riserbandomi il resto a bocca: e li fo riverenza.

Di Roma, il 2 di Marzo 1641.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Devotiss.o ed Oblig.mo Ser.re e Dis.le

S.r Gal.o Don Benedetto Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

30 Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Filosofo del Ser.mo G. D.

Firenze.

---

[1] Evangelista Torricelli.

[2] Cfr. n.o 4119, lin. 7.

4116.

VINCENZO RENIERI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 6 marzo 1641.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 254. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo mio Sig.r e P.ron Col.mo

Hebbi apunto hieri il libro del Sig.r Nardi [1], datomi dal Sig.r Dottor Stecchini [2], ma non ho ancora havuto tempo di poter considerarlo per dirne il mio parere. Lo leggerò, e poi con la solita libertà mia dirò quello che la debolezza del mio ingegno mi sominístrerà.

Sono alcuni giorni che s'aspettava la Corte, ma il cielo, le cui cattaratte mi paiono aperte, non fa altro che piovere, sì che non è ancora comparsa.

Al Sereniss.o Gran Duca fu fabricato costì in Firenze un astrolabio da alcuni Todeschi, ma nelle divisioni era errore, e le stelle nella rete erano poste fuor de' lor luoghi; onde havendomelo mostrato per veder se si poteva emen- 10 dare, il che era impossibile, m'offersi a Sua Altezza Ser.ma di fabricarne uno di mia mano, che pur qualche poco so lavorar d' intaglio: e questo sarà di che gli ha ragionato il Ser.mo Principe Leopoldo. Son sicuro che, essendo stato da V. S. Ecc.ma, ella m' havrà honorato come sempre suole, e n' havrà ragionato col solito affetto, onde particolarmente ne la ringrazio.

Gli ho per fine da raccontar un bel fatto. Paganino in un suo libro che stampa *De Pitagorica animarum transmigratione* nominava in certa occasione V. S. Ecc.ma; egli haveva messo *clarissimus Galileus*, ma il P. Inquisitore non ha volsuto passarli quel *clarissimus*, e con fatica ha possuto ottenere di porvi *notissimus Galileus* [3]. 20

Le facio per fine un affettuosissimo baciamano, in compagnia del Sig.r Viviani, la cui gentilissima conversazione invidio a V. S. Ecc.ma

Di Pisa, li 6 di Marzo 1641.

Di V. S. Ecc.ma

Dev.mo et Obb.mo Ser.re

D. Vincenzo Renieri.

---

[1] *De igne subterraneo*, physica prolusio D. IOANNIS NARDII Florentini, Serenis.mo Ferdinando II, M.D. Etr., Domino suo clementissimo, dicata. Florentiae, excudebant Amator Massa et Laurentius de Landis, 1641.

[2] PAOLO STECCHINI.

[3] Cfr. *De Pythagoraea animarum transmigratione* opusculum PAGANINI GAUDENTII ecc. Pisis, typis Amatoris Massae et Laurentii de Landis, M.DC.XLI, pag. 8: « Non desunt hodie qui asserant, telescopium sive tubum opticum a Galilaeo, viro notissimi nominis, primum manasse ».

4117.

VINCENZO RENIERI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 13 marzo 1641.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 256-257. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo mio Sig.re e P.ron Col.mo

V. S. Ecc.ma è in obbligo di confessarsi questa Pasqua del tempo che m'ha fatto perdere in rileggor un'altra volta i cento problemi del Sig.r Nardi[1], ne' quali per la debolezza del mio ingegno non ho saputo trovare quelle meraviglie ch'ella m'accenna. Puol essere che ciò derrivi dal' havermi io già presupposto che il creder la terra esser piena di fuoco sia un paradosso, e che però non arrivi all'altre belle sotigliezze ne' problemi rachiuse; ma io sono d'un ingegno così tardo, che stimo non esser differenza tra chi per veder 40 o 50 monti gettar fiamme crede esserne piena tutta la terra, e tra chi per veder 10 fumar cinque o sei camini di Pisa credesse che le case di dentro abbrugiassero tutte.

Habbiamo qui havuto occasione di far un'esperienza di due gravi cadenti da alto, di diversa materia, cioè uno di legno et uno di piombo, ma dell'istessa grandezza; perchè un tal Gesuita[2] scrive che scendono nello stesso tempo, e con pari velocità arrivano a terra, ed un tal Inglese affermava che il Liceti componeva qui un problema e ne rendeva la ragione. Ma finalmente habbiamo trovato il fatto in contrario, poichè dalla cima del campanile del Duomo tra la palla di piombo e quella di legno vi corrono tre braccia almeno di differenza. Si fecero anche esperienze di due palle di piombo, una della grandezza 20 eguale a un'ordinaria d'artiglieria e l'altra da moschetto, e si vedeva tra la più grossa e la più piccola, dal'altezza dello stesso campanile, esservi un buon palmo di differenza, del quale la più grossa anticipava la più piccola. Quello che in tali esperienze mi venne notato è che m'accorsi che, acelerandosi il moto delle palle di legno fino ad un certo segno, cominciavano poi a non scendere a perpendicolo, ma per traverso, in quella stessa maniera che veggiamo che fanno le goccie d'acqua che cadono da' tetti, le quali, giunte vicino a terra, piegano per traverso, e quivi il moto loro cominciava ad esser meno veloce. Ho pensato a questo un poco, e ne dirò a V. S. Ecc.ma il mio parere.

Se un mobile dovrà muoversi per un determinato mezzo, determinata an-30 cora dovrà esser la velocità con cui lo potrà passare, in modo che chi volesse

---

[1] Cfr. n.o 4116.

[2] NICCOLÒ CABEO.

farlo andar più presto, il mezzo li resisterebbe, per non poter egli così presto ceder e dar luogo. Per essempio, io moverò con poca fatica una rosta, se la moverò con poco impeto; ma se la vorrò muover con grandissima forza, sentirò farmi resistenza dall'aria, e tal hora anco potrà impedirmene il moto. Dato questo, quando la palla di legno si parte dall'alto, movendosi con poca velocità e sempre più e più accrescendola, finalmente arriva a tal grado che l'aria potrà farli resistenza, e non potendo il grave più fender il mezzo a perpendicolo, penderà o piegherà da qualche parte, e poi fors'anco, ritornando a scender più velocemente, di nuovo anco tornerà a ritardarsi; in quella maniera che un foglio di carta va per aria hor a destra hor a sinistra piegando, prima 40 che arrivi a scender in terra. Non so hora, se cadendo il piombo da una grandissima altezza, potesse arrivare a tal grado di velocità, che in lui si vedesse la stessa esperienza. Ci potrà un poco pensare V. S. Ecc.ma, e in tanto compatirmi se forsi non mi sarò ben spiegato nella presente, che in fretta m'è convenuto scrivere per esser tornato tardi a casa.

Ho fatto riverenza al Ser.mo Principe Leopoldo questa sera, ed habbiamo fatto commemorazione di V. S. Ecc.ma; la quale per fine prego a conservarmi nella sua grazia e in quella del Sig.r Viviani, mentre ad ambidue bacio caramente la mano.

Di Pisa, li 13 di Marzo 1641. 50

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Obb.mo Ser.re
D. Vincenzo Renieri.

4118**

RAFFAELLO MAGIOTTI a GALILEO in Firenze.

Roma, 15 marzo 1641.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 258. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sigr. mio S.

Fu quasi l'istesso giorno ch'il Sig.r Nardi[1] et io leggemmo con gran diletto il discorso di V. S. Ecc.ma intorno al chiarore della luna e l'opera superba *De centro gravitatis*[2] d'un grand'ingegno dei nostri tempi, anzi sottile

Lett. 4117. 48. *V. Ecc.ma* —

[1] Antonio Nardi.

[2] Cfr. n.° 217.

et acuto poco meno di quel medesimo punto ch'egli assegna per centro dell'universo. E veramente considerando con quanta facilità e prestezza risolve ogni più difficil quesito et esce d'ogni gran fondo, m'è parso d'assomigliarlo ad una tonda e grossa palla d'artiglieria, qual, venendo obliqua a ferir con grand'impeto l'onde del mare, sbuffa quanto se gli para d'avanti, e non tro-
10 vando l'istesso impedimento dal fianco di sopra come di sotto, poco s'affonda, presto si riduce al moto orizontale et al salire, sbalzando più e più volte sopra l'acque e vantandosi in un certo modo di leggierezza, seben per ultimo cede all'innata sua gravità e s'annega; dove all'incontro un raggio di luce (non so come) si refrange all'opposito, e sempre più internandosi, rischiara le cieche profondità, dalle quali a fatica risorge con qualche barlume. Ma che sbalzi di pallone? che coturni? dirò meglio, che trampoli, son questi? Dove para sì grande apertura di bocca? A lodare, ad ammirar per gran suonatore colui che si fa lecito trimpellar tutta la notte il culascione, senza lasciar mai riposar nè bestie nè christiani. Giuro per un orecchio di questo musico, che
20 altri può ben suonar meglio, ma non più di lui. Può ben altri dilettarsi della buona armonia, ma non già delle crudezze e dissonanze come lui. Può ben il senso comune gridar hoggi che la quarta non è consonanza, ch'egli dimostrerà il contrario con l'autorità delli antichi. E se l'autorità non passa per dimostratione appresso i geometri, passa non di meno appresso i Peripatetici, quali vincono se non altro per il numero. Ma fuor di burla: non si maravigli V. S. Ecc.^{ma} del mio silenzio, perch'io sfuggivo d'incorrer nel vizio ch'io biasimo, e più tosto intendevo con il Sig.^{r} Nardi et altri reverire e celebrare in parte il sommo merito di lei, e contracambiar nei discorsi quotidiani la cara memoria ch'ella tien di noi in tutte le lettere al Padre Rev.^{mo} [1], seben egli me-
30 glio può a bocca farle testimonianza della mia devozione e dell'obligo ch'io le professo. Pur, acciò questa mia non venghi come per a caso, prego V. S. Ecc.^{ma} a dirmi con suo commodo, perchè il raggio (già ch'io la tengo per luce) obliquo nell'acqua si reflette in contrario dei corpi, come la palla d'artiglieria. E le bacio con ogni affetto le mani, pregandole da Dio prosperità.

Roma, 15 Marzo 1641.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma} Aff.^{mo} et Oblig.^{mo} Ser.^{re}

Raffaello Magiotti.

Fuori: Al molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} e P.ron mio Col.^{mo}

Il Sig.^{r} Galileo Galilei.

40 Fiorenza.

[1] Benedetto Castelli.

4119.

EVANGELISTA TORRICELLI a [GALILEO in Arcetri].

Roma, 15 marzo 1641.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 208. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.re P.ron Col.mo

All'opere di V. S. Ecc.ma si conviene più tosto l'ammiratione che il commento. Lo stupore è stato in me supremo fin dal primo giorno che fui fatto degno di poter vedere i suoi libbri: parerà nondimeno che quest'ultimo del moto habbia eccitato in me più tosto l'ardire che la maraviglia. Confesso che meriterei questo concetto, quando l'intentione mia fusse mai stata di far comparir queste poche scritture[1] in Roma o altrove, e principalmente avanti al supremo giuditio di V. S. Ecc.ma Scrissi questi fogli, non per bisogno che io giudicassi haverne le sue dottrine, ma per necessità che havevo io di formar questo memorial d'eruditione alla mia poca intelligenza, e per il desiderio che tenevo di 10 mostrar al mio maestro lontano come anco in assenza havevo propagata con qualche studio mio la sua disciplina. Compiacciasi V. S. Ecc.ma di assolvere la mia ossequiosa reverenza e divotione, se io, per ammaestrar me stesso, trascorsi nel far questa parafrasi alle sue scienze: so che ancor ella haverà fatto l'istesso da fanciullo nelle scuole d'humanità sopra i versi dell'Eneide e l'orationi di M. Tullio. Quanto poi al far vedere ad altri le mie povere debolezze, lascierò che la facondia del P. Abbate[2] difenda la causa sua per discolpa di sè stesso. Intanto io supplico humilmente V. S. Ecc.ma a voler restar servita di permettere che io mi possa gloriare del titolo di suo servo: la rendo certa che quanto io cedo al Magiotti e Nardi nel merito dell'ingegno, altretanto gl'eccedo nel pre- 20 gio di reverir con infinita stima il famoso nome del Galileo, nome benemerito dell'universo e consecrato all'eternità.

Stimo imprudenza il consegnar lettera più longa in mano d'uno orator tanto eloquente quanto è il P. Reverendissimo. Egli supplirà nel rappresentare i sensi della mia devotione a V. S. Ecc.ma, e scuserà appresso di lei non solo la povertà delle materie del libretto, ma anco l'oscurità, lo stile e gl'errori innumerabili, che particolarmente saranno nella seconda parte. Questa seconda parte non è

---

[1] Col titolo *De motu gravium naturaliter descendentium et proiectorum libri duo* ecc. furono date alla luce, tre anni più tardi, a pag. 95-243 del libro: *Opera geometrica* EVANGELISTAE TORRICELLII. *De solidis sphaeralibus. De motu. De dimensione parabolae. De solido hyperbolico. Cum appendicibus de cycloide et cochlea.* Florentiae, typis Amatoris Massae et Laurentii de Landis, 1644.

[2] Cfr. n.° 4115.

copiata, ma scritta per la prima volta con molta fretta così come egli la porta, senza che nè anco sia stata riletta. Et humilmente me le dedico e la reverisco.

30 Di Roma, 15 Marzo 1641.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Hum.mo e Dev.mo Servo

Evangelista Torricelli.

4120*.

ANTONIO NARDI a GALILEO [in Arcetri].

Roma, 16 marzo 1641.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXII, n.o 7. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Singol.mo

Con l'occasione che il P. R.mo Abbate Castelli viene a cotesta volta, non mancherò di riverir V. S. E.ma con le presenti, testimonio della viva memoria da me conservata del merito, e della commemorazione che di continuo faccio con tutti, della persona e delle opere sue, quali sono così stimate e ammirate da quelli che veramente intendono.

Rincrescemi l'infermità degli occhi, che lei patisce, per i suoi e anche per i miei rispetti, poichè la tema d'infastidirla mi ritiene dallo scrivere e dal participargli qualche mio dubbio e pensiero; e pure m'assicuro che quando dal suo 10 giudizio fosse dichiarato e approvato, non temerei di contradditori. Mi trovo particolarmente haver in ordine, per far vedere alle stampe, alcune ricercate geometriche sopra di Archimede, dove più volte mi occorse far menzione di V. S. E.ma con quello affetto e con quella riverenza che li devo; ma non sono sodisfatto di me medesimo, solamente perchè non ne posso intender il parer suo, mediante le accennate cagioni.

Il S.r Rafaello Magiotti ed io facciamo delle sessioni e dei passeggi molto frequenti, e ci porgono occasione di far nuovi dialoghi i suoi Dialoghi del moto; e per poco che non ho dato al pizzicarolo un grandissimo volume della stessa materia, dal quale confesso non haver imparata cosa alcuna. Con questa occa-20 sione desidero intender da V. S. se nei sudetti Dialoghi suoi, ristampati ultimamente a Lione[1], ci sia alcuna aggiunta, poichè in Roma non sono anche comparsi; e perchè lei promette trattar della forza della percossa, sto con ansietà

[1] Non i *Dialoghi delle Nuove Scienze*, ma la versione latina del BERNEGGER (cfr. n.o 2904) di quelli dei *Massimi Sistemi* fu ristampata, appunto nel 1641, in Lione, col titolo: GALILAEI GALILAEI Lyncei, Academiae Pisanae Mathematici, Seren.mi Magni Ducis Hetruriae Philosophi et Mathematici Primarii, *Systema Cosmicum:* in quo dialogis IV de duobus maximis mundi systematibus, Ptolemaico et Copernicano, rationibus utrinque propositis, indefinite disseritur. Accessit locorum S. Scripturae cum terrae mobilitate conciliatio. Lugduni, sumptibus Ioan. Antonii Huguetan, via Mercatoria, ad insigne Sphaerae, M. DC. XLI.

di sapere se ella havesse arricchito l'opera di tal aggiunta. Con che, non volendola più tediare, finisco, pregandogli cordialmente dall'Altissimo ogni felicità.

Roma, 16 di Marzo 1641.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma S.re Obl.mo di vero affetto

Ecc.mo S.r Galileo Galilei. Ant.o Nardi.

4121.

VINCENZO RENIERI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 20 marzo 1641.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 260. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo mio Sig.re e P.ron Col.mo

Dal Sig.re Alamanno Viviani ho ricevuta la cortesissima sua; e circa il libro *De igne subterraneo* faremo qui punto[1].

L'ultimo Dialogo di V. S. Ecc.ma non è stato da me letto se non in qua e in là, perchè l'estate passata, che haverei potuto attendervi con diligenza, ella sa com'io stetti, e di poi non ho havuto tempo di poterlo vedere con quella applicazione che ricercano le dimostrazioni che sono in esso. So che è verissimo che due gravi differenti in specie, benchè eguali di mole, non servano proportione alcuna di gravità nello scendere, anzi che, per essempio, nell'acqua il legno si moverà al contrario del piombo; e però fin da principio mi risi della 10 esperienza del Gesuita[2], che affermava che il piombo *et frustulum panis* (per dir com'egli scrive) si moveano con egual velocità al centro: ma che due gravi ineguali di peso, ma della stessa materia, cadendo dall'istessa altezza a perpendicolo, habbiano ad arrivar con diversa velocità et in diverso tempo al centro, mi pareva d'haver da lei udito o letto, chè ben non mi ricordo, non poter essere. Leggerò per tanto questi pochi giorni di vacanza l'ultimo suo Dialogo, benchè la total lettura me la riserbi a far questa futura estate con più commodo: in tanto torneremo a far l'esperienza delle palle, e vedere se ci fossimo ingannati la prima volta nella osservatione che quando s'avvicinano a terra pieghino e non vadino a perpendicolo, e ne darò avviso a V. S. E.ma 20

Hoggi è partita la Corte per Livorno, dove si tratterà queste Feste, le quali a V. S. Ecc.ma prego felicissime; e le bacio affettuosissimamente le mani, sì come faccio al Sig.r Viviani.

Pisa, li 20 di Marzo 1641.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo et Obb.mo Ser.re

D. Vincenzo Renieri.

Lett. 4121. 20, 22. *V. E.ma* — 25. *V. molto* —

[1] Cfr. nn.i 4116, 4117.

[2] Cfr. n.o 4117, lin. 14

4122.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri].
Venezia, 23 marzo 1641.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 262. — Autografa.

Molt' Ill.e et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Dal Sig.r Cap. Giovanni Pieroni mi fu scritto a' passati mesi[1], come haveva chiaramente osservato con l'occhiale il moto nelle stelle fisse di alquanti minuti secondi, ma con tanta sicurezza quanta con l'occhio si saria potuto osservare un grado; che fu da me inteso con sommo gusto, per vedere così concludente argomento per la validità del sistema Copernicano. Ma mi è venuto non poco intorbidato dalla lettura che a questi giorni feci, in bottega di un libraro, casualmente di un libro che sta per uscire in luce, dove lessi che se fusse vero che il sole fusse nel centro e la terra gli girasse intorno per l'orbe magno nello 10 spatio di un anno, seguirebbe che da noi non si vedrebbe mai la notte la metà del cielo, poichè la linea che passa per il centro e per gli orizzonti della terra, toccando la periferia dell'orbe magno, è una corda di un pezzo d'arco del cerchio del cielo stellato, il cui diametro passa per il centro del sole. E perchè io ho sempre creduto che sia vero, non l'havendo visto per esperienza, che quando nasce il primo di Libra tramonti il primo di Ariete, non arrivo con la mia poca intelligenza a trovarne la solutione. Supplico dunque l'immensa sua gentilezza a rimuovere dalla mia mente questa dubitatione, che glie ne resterò con somma obbligatione: e gli bacio reverentemente le mani.

Venetia, 23 Marzo 1641.

20 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo et Obb.mo Se.re
Fran.co Rinuccini.

S.r Galileo Galilei.

4123.

GALILEO ad [ALESSANDRA BOCCHINERI BUONAMICI in Prato].
Arcetri, 26 marzo 1641.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 106. — Originale, di mano di Vincenzio Viviani.

Molto Ill.re Sig.ra et P.rona Osser.ma

Alloggia questa notte in casa mia la Lessandra, dalla quale V. S. molto Ill.re riceverà la presente. E perchè mi dice che V. S. s'è maravigliata di non havere hauto risposta da me a una sua scrittami

[1] Cfr. nn.i 3960, 3966, 3980.

molti mesi sono, gli dico la maraviglia dover cominciare da me, il quale gli scrissi già [1], e fin ora ne havevo aspettato risposta in vano; e supponendo io che ella per sua cortesia mi rispondesse, sappia tal sua risposta non mi esser pervenuta: per lo che cessi in amendue noi la maraviglia. E restando io sicuro d'haver luogo nella sua grazia, come io assicuro lei della mia devota servitù, quietiamoci della poca fortuna, la quale senza nostra colpa ci rende in apparenza scambievolmente colpevoli di affetto men grato; e serva oltre a ciò la presente per riconfermare nell'animo di V. S. et in quello del molto Ill.re Sig.r suo consorte la prontezza che sempre è stata e sarà in ubbidire a i loro comandamenti: e con reverente affetto ad amendue bacio le mani et prego intera felitità.

Dalla villa d'Arcetri, li 26 Marzo 1641.

Di V. S. molto Ill.re Devotiss.mo et Aff.mo S.re
Galileo Galilei.

4124*.

ALESSANDRA BOCCHINERI BUONAMICI a [GALILEO in Arcetri].
Prato, 27 marzo 1641

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 286. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re mio Oss.mo

Questa mattina, che siamo a' 27 di Marzo, giorno del Giovedì Santo, la Sandra rivenditora mi à portato una lettera di V. S. de' 26 di Marzo, che mi à aportato strasordinario gusto per sentire il bene stare di V. S. e che ella à memoria di chi veramente professa di essere devota alla sua gentileza: ma la mia mala fortuna no m'à mai conceso che io possa una volta stare dua ore nella sua conversazione; cosa che mi à aportato senpre grande amaritudine.

Io risposi subito alla cortese lettera che V. S. più mesi sono mi scrise, e la risposta la detti al prete che insengnia a' figlioli del Sig.re Piero Bardi; e lui disse volere fare il servizio, chome so sicuro che gli arà fatto; ma la mia lettera l'arà data in casa ho de' mia fratelli ho in casa della Sestilia [2]: così questa lettera non è conparsa altrimenti in scena, al solito che m'ànno senpre fatto da molti anni in qua. E pure è vero, e non li dico bugie: però, Sig.re Galileo, V. S. no l'abia atribuito a mala creanza, perchè io subito subito risposi a pieno a tutto quello che bisongniava.

[1] Cfr. n.° 4010.

[2] Sestilia Bocchineri ne' Galilei.

Io delle volte tra me medesima vo stipolando in che maniera io potrei fare a trovare la strada innanzi che io morisi a boccharmi cho V. S. e stare un giorno in sua conversazione, senza dare scandolo ho gelosia a quelle persone che ci ànno divertito da questa voluntà. Se io pensassi che V. S. si trovassi cho
20 buona sanità, e che non gli dessi fastidio il viagiare in caroza, io vorrei mandare le mie cavallo e trovare un carozino acciò V. S. mi favorisi di venire a stare dua giorni da noi, adesso che siamo ne' buoni tenpi. Però la supprico a volermi favorire e darmi risposta, perchè io subito manderò per lei, e potrà venire adagio adagio, e non credo che lei patissi.

Io ebbi ancho mortificazione, quando la parentina[1] di V. S. venne a Prato, che io non potessi participare in lei parte dell'afetto che io porto a V. S.; perchè io la vedi accidentalmente in S. Domenico, nè mi fu detto nulla che lei fussi parente di V. S., nè meno seppi di lor bocha nè chi le fussi nè quello che lei facesi quagiù; in fine lo seppi dalle monace di S. Cremente, dove la Sestilia aveva tramato di
30 farla monaca, et a un tratto seppi che l'erono partite di Prato e tornate a Fiorenza. Con tutto ciò io la vedi una volta, e mi parse molto bellina e spiritosa.

Io non mi voglio più alongare che lo scrivere, che la speranza che io ho che V. S. mi voglia rispondere e scrivere quando io abbia a mandare la caroza: alora direno quello che dice Arno quando e' torna grosso, che porta giù molta roba.

Il Sig.re Cavalieri mio marito[2] si trova anco lui indisposto, perchè gli dà noi' la pietra, e di quando in quando n'à una bussata; et ora per la Santisima Nonziata n'à 'uto una buona stretta.

Del resto farò fine alla lettera, ma non già al desiderio che io ho di servire a V. S. di tutto quore, e dirgli che tra tante tribolazione che io ho pa-
40 tito ci è stata ancho questa della separazione che è stata tra di noi, perchè a pena io la conobi che ne fui privata. Pazienza! Il Signore la feliciti, chome io glielo desidero, mentre io e il Sig.re Cavalieri facciamo reverenzia a V. S.

Di Prato, il dì 27 di Marzo 1641.

Di V. S. molto Ill.re

Serva Obbrigatissima
A. B. B.

4125*.

VINCENZO RENIERI a [GALILEO in Arcetri].
Pisa, 27 marzo 1641.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVI, n.º 132. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo mio Sig.re e P.ron Col.mo

Resto meravigliato ch'ella non habbia havuta una mia, scrittale il mercordì ultimo di carnovale[3], o che, s'ella l'ha havuta, non mi sia pervenuta la sua

[1] Molto probabilmente VIRGINIA di VINCENZIO LANDUCCI, pronipote di GALILEO.

[2] Cav. GIOVANFRANCESCO BUONAMICI.

[3] Cfr. n.º 4114.

risposta; ma dall'altra parte, com'ella apunto dice, non habbiamo insieme negozii che non possano esser veduti da ogn'uno.

Chi ha lodato me della sodisfazione che do nello Studio, lo havrà fatto per dar questo gusto a V. S. Ecc.ma, dalla quale saprà quanto io sia amato; ed io devo restarlene di ciò con obbligo particolare, e per il buon animo che scuopre verso di me, e per il piacere che avrà cagionato in V. S. Ecc.ma

Non ho per ancora havuto fortuna di veder l'ultime opre del Sig.r Liceti, le quali veramente volentieri vedrei; e se avverrà ch'egli le invii la risposta alla scrittura di V. S. Ecc.ma, la prego a farmene parte, perchè sto con desiderio di vedere a che termine di spropositi possa giungere un'ostinata ignoranza. 10

Ho riverito in suo nome li Sig.ri Stecchini e Marsilii, che unitamente le rendono mille grazie; ed io per fine le bacio carissimamente le mani, assicurandola che nella diffesa delle sue opinioni poca paura posso havere dell'altrui ragioni, mentre ho in mia diffesa non il nome del Sig.r Galileo, ma la verità.

Di Pisa, li 27 di Marzo 1641.

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo e Obl.mo Ser.re
D. Vincenzo Renieri. 20

4126.

GALILEO a FRANCESCO RINUCCINI [in Venezia].

Arcetri, 29 marzo 1641.

Bibl. Naz. Fir. Banco Rari, Armadio 9, Cartella 5, 88. — Originale, di mano di Vincenzio Viviani.

Ill.mo Sig.r et P.ron mio Col.mo

La falsità del sistema Copernicano[1] non deve essere in conto alcuno messa in dubbio, e massime da noi Cattolici, havendo la inrefragabile autorità delle Scritture Sacre, interpretate da i maestri sommi in teologia, il concorde assenso de' quali ci rende certi della stabilità della terra, posta nel centro, e della mobilità del sole intorno ad essa. Le congetture poi per le quali il Copernico et altri suoi seguaci hanno profferito il contrario, si levono tutte con quel saldissimo argumento preso dalla onnipotenza di Iddio, la quale potendo fare in diversi, anzi in infiniti, modi quello che alla nostra oppinione e osservazione par fatto in un tal particolare, non doviamo volere abbreviare la mano di Dio, e tenacemente sostenere quello in che possiamo 10

Lett. 4126. 10. *modi, che quello* —

[1] Cfr. n.° 4122.

essere ingannati. E come che io stimi insuffizienti le osservazioni e conietture Copernicane, altr' e tanto reputo più fallaci et erronee quelle di Tolomeo, di Aristotele e de' loro seguaci, mentre che, senza uscire de' termini de' discorsi humani, si può assai chiaramente scoprire la non concludenza di quelle. E poi che V. S. Ill.^{ma} dice restar perplessa e perturbata dall'argumento preso dal vedersi continuamente la metà del cielo sopra l'orizonte, onde si possa con Tolomeo
20 concludere la terra esser nel centro della sfera stellata, e non da esso lontana quanto è il semidiametro dell'orbe magno, risponda all'autore che è vero che non si vede la metà del cielo, e glie lo neghi sin che egli non la rende sicura che si vegga giustamente tal metà; il che non farà egli già mai. Et assolutamente chi ha detto, vedersi la metà del cielo, e però esser la terra collocata nel centro, ha prima nel suo cervello la terra stabilita nel centro, e quindi affermato vedersi la metà del cielo, perchè così doverebbe accadere quando la terra fusse nel centro; sì che non dal vedersi la metà del cielo si è inferito la terra esser nel centro, ma raccolto dalla supposizione che la terra
30 sia nel centro, vedersi la metà del cielo. E sarebbe necessario che Tolommeo e questi altri autori ci insegnassero a conoscer nel cielo i primi punti d'Ariete e di Libra, perchè io quanto a me già mai discerner non gli potrei.

Aggiunghiamo hora che sia vera la osservazione del Sig.^{r} Capitan Pieroni del moto di alcuna fissa, fatto con alcuni minuti secondi: per piccolo che egli sia, inferisce, a gli humani discorsi, mutazione nella terra diversa da ognuna che, ritenendola nel centro, potesse essergli attribuita. E se tal mutazione è, et si osserva esser meno di un minuto primo, chi vorrà assicurarmi se, nascendo il primo punto
40 d'Ariete, tramonti il primo di Libra così puntualmente che non ci sia differenza nè anco di un minuto primo? Sono tali punti invisibili; gli orizonti, non così precisi in terra, nè anco tal volta in mare; strumenti astronomici ordinarii non possono essere così esquisiti che ci assicurino in cotali osservazioni dall'errore di un minuto; e finalmente, le refrazioni appresso all'orizonte posson fare alterazioni tali, che portino inganno non sol di uno, ma di molti e molti minuti, come questi medesimi osservatori concederanno. Adunque, che vogliamo raccorre in una delicatissima e sottilissima osservazione da esperienze grosso-

17. *di quelli* — 44. *in cotali osservazione* —

lanissime et anco impossibili a farsi? Potrei soggiugner altre cose in questo proposito, ma il già detto nel mio Dialogo sfortunato dice tanto 50 che può bastare.

Il Sig.r Liceti debbe star rispondendo a quella mia lettera, la quale gli darà campo di portare nuovi et acutissimi pensieri; et il medesimo Sig.r Liceti haverà comoda occasione di farsi sentire ancora ad un altro suo antagonista, cioè al nostro qua Sig.r medico Nardi, il quale ha mandato nuovamente in luce un trattato de' fuochi sutterranei[1], al quale egli annette cento problemi naturali con le loro resoluzioni. Vegga V. S. Ill.ma il libro, et in particolare i problemi, che son tutti investigati dal proprio ingegno dell'autore; et in una lettura di poco più di un'ora vedrà la soluzione di tanti mirabili 60 effetti della natura, che un solo mi ha messo in disperazione di intenderlo con la contemplazione del tempo di tutta mia vita. Nè mi occorrendo altro per ora, finisco con augurargli felice questa Santa Pasqua, con confermarmegli devotissimo servitore.

D'Arcetri, li 29 Marzo 1641.

Scrivo l'alligata al R.mo P. Fulgenzio, dal quale è un pezzo che non ho nuove, e la raccomando a V. S. per il sicuro ricapito.

Di V. S. Ill.ma Devotiss.mo et Obblig.mo S.re
Galileo Galilei[2].

L'Ill.mo Sig.r Fr.o Rinuccini.

4127**.

CLEMENTE SETTIMI a GALILEO in Firenze.

Roma, 30 marzo 1641.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 205. — Autografa.

Molto Ill. et Ecc.mo Sig.re

Doppo un penoso viaggio son pur giunto a Roma salvo, con l'aiuto del Signore Iddio; et è appunto il tempo di godere le musiche, tanto più che si è intermesso il negotiare.

55. *al nosto qua* — 60. *una ora* — 64. *Pascqua* —

[1] Cfr. n.° 4116.
[2] La firma «Galileo Galilei» è stata accuratissimamente coperta di freghi, con manifesta intenzione di renderla illeggibile.

Al Sig.r Magiotti presentai i saluti affettionati di V. S. Ecc.ma, e mi replicò che glie li dovessi render centuplicati. Egli sempre studia, sempre ragiona de' studii e sempre medita studii. La sua piacevole conversatione a me diletta grandemente, se bene la distanza che è tra le nostre abitationi cagiona in qualche parte mortificatione, proibendoci l'assidua conversatione.

10 Il S.r Nardi[1] riverisco V. S. Ecc.ma, havendo io prima prevenuto il detto Signore con suoi saluti. Ho poi visto in camera del Sig.r Magiotti un libro contro il Liceti, ma non mi sovviene hora il nome dell'autore; e gli strapazzi che si fanno in detto libro del Liceti credo che equiponderino a quelli che egli fa della filosofia, stratiandola con gl'altrui testi a beneplacito. Non ho tempo di mandarle un elogio che fa l'autore in vituperio del Liceti, ma per quest'altro ordinario procurarò d'haverlo e mandargliene copia; e se altre volte V. S. Ecc.ma l'havrà visto, gli servirà hora per rifrescarsi la memoria. E qui con riverirla le confermo felici le Sante Feste.

Roma, li 30 di Marzo 1641.

20 Di V. S. Ecc.ma

Aff.mo Ser.re
Clemente di S. Carlo

Fuori: Al molto Ill. et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo
Il S.r Galileo Galilei, p.o Filosofo di S. A. S.a di
Firenze.

4128**.

PAOLO STECCHINI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 30 marzo 1641.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 207. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Il silentio ch'io uso con V. S. Ecc.ma dovrebbe accusarmi per negligente suo servitore, se la vera mia osservanza verso di lei, et l'ambiccione ch'io pu-

---

[1] Antonio Nardi.

blicamente professo d'essere suo discendente, non non me ne scusasse. Son tardo nello scrivere per non essere sollecito a sturbarla: sarà ben pronta sempre la penna et la dovuta mia riverenza in obedirla, quando ella si compiacesse d'onorarmi de' suoi comandi.

La ringratio senza fine de' continuati saluti fattemi a suo nome dal nostro Padre Mattematico [1], la gentilezza et valore del quale ogni giorno più me le rendono tenuto, et spero di vederlo a grandi avanzamenti. Servi questa mia, 10 appresso il ricordarmelo vero servitore, per augurarle anco felicissime queste prossime Feste di Resurretione; et la riverisco.

Pisa, 30 Marzo 1641.

Di V. S. molt' Ill.re et Ecc.ma

Devot.mo et Oblig.mo S.re
Paolo Stecchini.

4129*.

RENATO DESCARTES a MARINO MERSENNE [in Parigi].

[Endegeest], 31 marzo 1641.

Dal Tomo III, pag. 349-350, dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.° 2898.

Mon Reverend Pere,

Ie n'ay pas beaucoup de choses a vous mander a ce voyage, a cause que ie n'ay point receu de vos lettres; mais ie n'ay pas voulu differer pour cela de vous envoyer le reste de ma response aux obiections de M.r Arnaut [2]. Vous verrez que i'y accorde tellement avec ma philosophie ce qui est determiné par les Conciles touchant le S.t Sacrement, que ie pretens qu'il est impossible de le bien expliquer par la philosophie vulgaire, en sorte que ie croy qu'on l'auroit reietée come repugnante a la Foy, si la miene avoit esté connuë la premiere: et ie vous iure serieusement que ie le croy ainsy que ie l'escris. Aussi n'ay'ie pas voulu le taire, affin de batre de leurs armes ceux qui meslent Aristote avec la Bible et veulent abuser de l'authorité de l'Eglise pour exercer leurs 10 passions: i'entends de ceux qui ont fait condamner Galilée, et qui feroient bien condamner aussy mes opinions, s'ils pouvoient, en mesme sorte: mais si cela vient iamais en dispute, ie me fais fort de monstrer qu'il n'y a aucune opinion en leur philosophie, qui s'accorde si bien avec la Foy que les mienes. Au reste, ie croy que si tost que M.r Arnaut aura vû mes responses, il sera tems de presenter le tout a la Sorbone pour en avoir leur sentiment, et de la faire imprimer....

---

[1] Vincenzo Renieri.

[2] Antonio Arnauld.

4130.

GALILEO ad [ALESSANDRA BOCCHINERI BUONAMICI in Prato].

Arcetri, 6 aprile 1641.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 107. — Originale, di mano di VINCENZIO VIVIANI.

Molto Ill.re Sig.ra mia Col.ma

In questo punto m'è stata resa la gratissima di V. S. molto Ill.re [1] dal marito della Lessandra rivenditora; e perchè mi fa fretta di volersi partire, gli darò per ora breve risposta, significandoli la ricevuta et il contento inesplicabile che ho preso nel sentirla leggere. Io non ho mai dubitato del benigno affetto di V. S. verso di me, sicuro che ella, in quel poco di tempo che potetti discorrer seco, sicuramente scorse quanta fusse in me l'affezione verso di lei, che fu tale che in sì breve congresso non poteva farsi maggiore; e però quello che V. S. produce per scusa del non mi esser la prima sua risposta pervenuta, è stato sempre creduto da me.

Non potrei a bastanza esprimergli il gusto che hare[i] di potere con ozio non interrotto godere de' suoi ragionamenti, tanto sollevati da i comuni femminili, anzi tali che poco più significanti et accorti potriano aspettarsi da i più periti huomini e pratichi delle cose del mondo. Duolmi che l'invito che ella mi fa non può da me esser ricevuto, non solo per le molte indisposizioni che mi tengono oppresso in questa mia gravissima età, ma perchè son ritenuto ancora in carcere per quelle cause che benissimo son note al molto Ill.re Sig.r Cavaliere, suo marito e mio Signore. Però, deposta questa speranza, facile e spedita maniera sarebbe che ella col Sig.r suo consorte venisse a star quattro giorni in questa villa d'Arcetri che tengo, e che in bellissimo sito e perfettissima aria è collocata. Io non getterò parole <· · · > per esortare a intraprendere quel piccolo incomodo persona che coraggiosamente e con men sicura compagnia ha scorso le centinaia e centinaia di miglia per paesi inospiti e selvaggi. Questa azzione così grande mi rende certo che ella non fuggirà di esequire questa così piccola; onde la starò attendendo. Nè mi opponga rispetto

[1] Cfr. n.° 4124.

alcuno o sospetto nè timore che mi possa per ciò sopraggiugnere qualche turbulenza; perchè, in qualunque senso sia da terze persone 30 ricevuto questo incontro e abboccamento, o sia giocondo o sia discaro, poco m'importa, essendo io assuefatto a soffrire e sostenere come leggierissimi pesi cariche molto più gravi.

Il la[tore] m'affretta la partenza; però finisco con pregarla a quanto prima darmi rispos[ta] alla presente, facendo surgere in me la speranza d'ottenere la grazia che instante[mente] domando a V. S. et al Sig.^r suo consorte: et ad amendue con reverente affetto bac[io] le mani e prego intera felicità.

D'Arcetri, li 6 d'Aprile 1641.

Di V. S. molto Ill.^re Devotiss.^mo et Aff.^mo S.^re 40

Galileo Gali[lei].

4131.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 6 aprile 1641.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 209. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.^re et Ecc.^mo Sig.^r, Sig.^r Col.^mo

Mi trattiene molte volte questo non potere scrivere di proprio pugno dal far scrivere anco da terza mano. Non è già che non sia sempre con l'animo congionto con V. S. molto Ill.^re et Ecc.^ma; et in verità come veggo le sue lettere, mi viene un certo timore che nel contenuto di esse non sia qualche travaglio delle sue indispositioni, come a punto m'è accaduto in questa di 29 del passato, nella quale lego la sua infermità degl'occhi et della vigilia più tosto aumentata che diminuita, e me ne dole nell' intimo del core: e con tutto ch' io sappia quanto ella sia armata dei precetti della filosofia contro tutti gl'accidenti humani, le confesso però di havere dei suoi tanta passione e compas- 10 sione, quanto si conviene ad un suo svisceratissimo amico et servitore. Io son ricuperato assai bene, e per l'età d'anni 70 non sento che l'infermità lunga m'habbi lasciata altra cattiva reliquia che un poco di debolezza nelle gambe, e nelle fontioni dell'animo conosco che la memoria non è più nella prontezza che solea essere; e quel tempo che m'avanza dalle occupationi, mi resta ancora il gusto delle chimere, e particolarmente di vagare negl'intermundii. Queste pazziete parerano forsi indicii di spiriti giovanili, o pure di fatti senili più

Lett. 4131. 10-11. *compassioni* —

leggeri. Se in alcuna cosa soda prendo diletto, è nel riandare quelle di V. S. Ecc.ma; et a dirli il vero, m'hanno così affetto il gusto, che in altri pochi
20 trovo trattenimento. Passiamo questo ressiduo al meglio che si può, e dove già il corpo faceva l'animo vivace, adesso l'animo renda il corpo patiente.

Aspetto occasione di qualcheduno di questi predicatori per transmetterli la sua pensioncella, et ho scritto all'Arisi che è passato l'altro termine della Madonna di Marzo: non so quello che rissolverà; ma la penuria del danaro in tutte quelle parti è tanto grande, che non si potrebbe esprimere.

Se le aggionte di V. S. al discorso del candore della luna hanno cose nove (ma quando non sono nove le cose che vengono da lei?), la prego con opportunità farmene parte, perchè l'aspettare di vederle nel libro che scriverà l'Ecc.mo Liceti è cosa penosa; e poi non è così facile il leggere una compositione di quel
30 gran filosofo, perchè riempie di tante cose le sue opere, che il lettore intento, come son io, a vedervi quello che fa al caso, facilmente trabocha in impacienza; imperochè son sicuro che dal fecondissimo ingegno di quel grand'huomo, oltre quello che farà al proposito del candore della luna, haverà tanta dottrina omnigenea, che sarà la minor parte quella alla quale io haverò l'appetito.

Dio N. Signore le conceda o la sanità, o forza di tollerar l'infermità; e le bacio le mani.

Ven.a, li 6 Ap. 1641.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.[1]

Dev.mo Ser.
F. Fulg.o

40 *Fuori:* Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo
Il Sig.r Gallileo Gallilei.
Fiorenza.

4132*.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 18 aprile 1641.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXX, n.o 151. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Per il Padre Maestro Antonio Maria[2] de' nostri Padri costì della SS.ma Nonciata mando a V. S. molto Ill.re et Ecc.ma cinque doppie di Spagna e meza piastra, che a £ 27 l'una sono l'ammontare della sua pensioncella, della ratta

18-19. *di V. Ecc.ma* — 28. *pessioncella* —

[1] *et Ecc.* è aggiunto di mano del MICANZIO. [2] ANTONIO MARIA BERARDI.

di Settembre passato. Aspetto anco quella di Marzo, e non manco di sollicitare; ma l'Arisio s' induce a pagare come il serpe all' incanto. Lo scusa l' Ill.^{mo} Sig.^r Baitello con dire che per verità in quel paese stanno con gran penuria di denaro.

L' Ill.^{mo} Sig. Commessario Antonini[1] sempre mi sollecita se vi è cosa alcuna di compositione di V. S.; e quanto alli scritti del Sig.^r Liceti, benchè stampati in Udene, non lo posso persuadere a guardarli: dice però che potrebbe essere che legesse quello che scriverà contra le speculationi di V. S. del candor della luna, perchè con quelle vi sarà anco lo scritto da lei. Qui non si stampa altro che sbirraria e romanzi.

Prego a V. S. molto Ill.^{re} ed Ecc.^{ma} con tutto il mio core sollevamento delle sue indispositioni, e le bacio le mani.

Ven.^a, li 18 Ap. 1641.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma}

Dev.^{mo} Ser.
F. Fulg.^o

Fuori: Al molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^r, Sig.^r Col.^{mo}
Il Sig.^r Gallileo Gallilei.
con cinque doppie spagnole
et meza piastra. Firenze.

4133*.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 20 aprile 1641.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.^a LXXX, n.^o 152. — Autografa la sottoscrizione.

Molt' Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^r, Sig.^r Col.^{mo}

Ho scritta un' altra mia[2], che sarà presentata a V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma} dal Padre Maestro Antonio Maria da Fiorenza, insieme con il puoco danaro della ratta della sua pensioncella maturata al Settembre.

Senza molte parole, farò per il Padre Castelli tutto quello che da me dipende, et perchè V. S. così comanda, ma anco perchè son sempre stato devotissimo di quel gran sogetto, e basti dire scolaro del Sig.^r Galileio. Andarò a visitarlo, havendo estremo desiderio di rivederlo doppo un longo tempo.

---

[1] ALFONSO ANTONINI.

[2] Cfr. n.^o 4131.

Il trattato de' fuochi sotteranei di quel Signore[1] non si trova qui: ho
10 ordinato che mi sia da costì portato da un Padre Maestro Lelio di Arezzo, che si deve trovare costì nella Santissima Nonciata con occasione di Capitolo, et poi passare qui da noi Reggente del nostro Studio. Cosa comendata da V. S. non può essere che rara et eccellente, onde ne ho curiosità suprema, tanto più quanto che l'autore è antagonista di sì grand'huomo come è il Sig.r Liceti: il quale se è dietro per rispondere alla lettera di V. S. del candore lunare, creddo possi caminare a bel aggio, perchè ritroverà la strada più difficile che quando nelle sue compositioni ha havuto il comodo di trascrivere mezo Aristotile et altri autori; ma in questo ha da giocar l'ingegno, et se bene tanto vale quel Signore in questa parte, deve però confutar le speculationi di chi, si patisce
20 delli occhi, è tanto Linceo in quelli della mente, che, a mio giuditio, non ha havuto pari ancora. Et con tal fine a V. S. molto Ill.re con ogni affetto bacio le mani.

Venetia, il dì 20 Aprile 1641.

Di V. S. molt' Ill.re et Ecc.ma

Ser. Dev.mo

F. Fulgentio.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Il Sig.r Gallileo Gallilei.

Firenze.

4134.

CLEMENTE SETTIMI a [GALILEO in Arcetri].

Roma, 20 aprile 1641.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 211. — Autografa.

Molto Ill. et Ecc.mo Sig.re Col.mo

Questa mattina mi sono abboccato con il Sig.r Torricelli, havendolo incontrato casualmente, e gl'ho conferita la lettera di V. S. molto Ill. et Ecc.ma, e glie la lasciai in mano, mostrando segno volerne dar parte al S.r Magiotti, essendo ivi inserto qualche particolare del S.r Liceti et adversario[2]. Doppo questo ragionammo di V. S. molto Ill. et Ecc.ma, e conobbi che il sopranominato Signore ama Sua Sig.ria con affetto molto sviscerato; e credo restasse confirmato molto più per i miei discorsi, da' quali poteva ancor cavare che io gli ero superiore

Lett. 4133. 20. *occhi, et tanto* —

[1] Cfr. n.° 4116.

[2] Cfr. n.° 4127, lin. 11-17.

in amar V. S. Ecc.ma, se bene egli havrà più occasione di convincermi, poichè il suo grande ingegno mostrerà con opere di essere seguace delle sue sublimi virtù e scienze, le quali essendo grate a V. S. Ecc.ma, farà in modo che io resti perditore nel foro esterno, non potendo la mia ignoranza, da me conosciuta, esser capace di corrispondenza d'affetto eguale a quello che mostrerà ad ogn'altro: ma mi consola grandemente che il difetto non procede da me, havendo sempre sommamente desiderato d'esserle grato almeno come non servitore, ma amico; e mi perdoni V. S. Ecc.ma se troppo pretendo.

Io le vivo al solito devotissimo, e desidero i suoi commandi. Il mio ritorno è vero che mi è incerto, ma sarà quanto prima, non potendomi spedire subito per molti accidenti di qualche consideratione, havendo in mano mia diversi negotii importanti per la nostra famiglia di Firenze; e giachè vi ho messo principio, è necessario ancora terminarli per il commune utile.

Il P. Ambrosio[1] riverisce V. S. Ecc.ma, facendo il medesimo il S.r Magiotti. Io poi la prego a mantenermi quella buona gratia che io conobbi nel principio, mentre con humile affetto la riverisco, e saluto il S.r Vincenzo Viviani.

Roma, li 20 di Aprile 1641.

Di V. S. molto Ill. et Ecc.ma

Mi scusi se la lettera è mal composta, perchè l'ho scritta con grandissima fretta, come dimostra il carattere.

Humiliss.mo Ser.re et Indegno Scolare
Clem.te di S. Carlo.

4135**.

ANTONIO LORII a [VINCENZIO GALILEI in Firenze].

Pisa, 21 aprile 1641.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 96. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron Oss.mo

Con tutto che dal mese d'Ogosto passato in qua io havessi disapplicato l'animo affatto d'intorno alla fabbricatione del nuovo ponte di Pisa, per il poco gusto ch'io ne ricevei da alcuni di quei Signori di Corte, ricercandomi loro ch'io dovessi scoprire il mio pensieri circa il modo che haverei tenuto nella costruzione di questo edifizio per renderlo eternamente durabile, affine di conferirlo con altri, che poi ne fossero l'esecutori et riceverne il premio de' meritati honori, come già V. S. ne restò da me a pieno informato inanzi la mia partita di costà; hora alla venuta di Don Benedetto per sua mera cortesia

[1] Ambrogio Ambrogi.

ha persuaso il Ser.mo Padrone a comandarmi ch' io scoprissi questo mio sentimento: e
10 perchè questa è materia che consiste in molti particolari, per lasciarmi bene intendere
procurai che S. A. si compiacessi di lassarmi formare modello e scrittura. Mi dimandò
il tempo, e mi ordinò ch' io mettessi mano. Hò adesso presso al fine; e sento che tutta via
costà sono sul trattamento di risolvere et eleggiere l'esecutore, e che per la conclusione
de' diversi pareri, che sono tra tanti ingegnieri, S. A. S. habbia fatto chiamare il S.r Galileo
suo padre per fare elezione de' migliori. Desidererei grandemente ch'ella procurassi
col medesimo Sig.r Galileo che facessi opera con S. A. S. di vedere il mio modello e scrittura
inanzi la resoluzione del negozio, perchè m'assicuro di produrre ragio[ni] et esperienze
tanto efficaci, di persuadere alla verità qualunque l' intendesse in contrario. Mi farà
grazia V. S. favorirmi prontamente, acciò si ricordino d' havermi ordinato queste fatiche, e
20 che non sieno fatte in vano; mentre per fine gli bacio le mani e prego vera prosperità.

Pisa, 21 Aprile 1641.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Mi favorisca di risposta per carrozza con condennare
la lettera soldi 6.

Devotiss.mo et Oblig.mo Ser.
Antonio Lorii.

4136**.

PIER FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO in Arcetri.

Firenze, 24 aprile 1641.

Autografoteca Morrison in Londra. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

A chi maneggia ben le lettere, gli fanno ogni profitto: ecco sparagi, cedrati e vino; e tutto è nulla, non perchè sia poco, come è, ma in paragon dell'affetto col quale S. A. gliene manda. Io supplirò alla brevità della lettera et alla scarsità del regalo con un lunghissimo, per tutti i versi, desiderio di servirla: e per hora, supplicandola de' suoi comandamenti, le fo riverenza, sperando di venir a scolparmi del resto in persona. Dio le conceda felicità.

Firenze, 24 Ap.le 1641.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

10 Devotiss.mo e Vero Serv.re
Pier Fran.o Rinuccini.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.or mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Arcetri.

Lett. 4135. 14. *tanti ingnieri* —

4137*.

FRANCESCO DUODO a GALILEO in Firenze.
Venezia, 27 aprile 1641.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXIV, n.º 60 — Autografa.

Molto Ill.re Ecc.mo S.r

Vivo ansioso d'intender alcuna cosa del stato di V. S. Ecc.ma Vengo perciò a riverirla, pregandola a volermene far dar parte et insieme honorarmi di alcun suo commando, che lo riceverò a favor singularissimo, retrovandomele per tanti capi obligato. Et a V. S. molto Ill.re Ecc.ma di core mi raccomando.

Di Venetia, li 27 Aprile 1641.

Di V. S. molto Ill.re Ecc.ma Aff.mo Ser.
Francesco Duodo.

Fuori: [. . . . .]
L'Ecc.mo Sig.r Galileo, Mat.co Dot.r 10
R.ta al S.r Mastro delle Poste per recapito. Fiorenza.

4138.

EVANGELISTA TORRICELLI a [GALILEO in Arcetri].
Roma, 27 aprile 1641.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 213. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron mio Col.mo

Resto egualmente honorato e confuso dalla eccessiva gentilezza di V. S. Ecc.ma, la quale, prima di conoscermi, con tanta prodigalità mi comparte le sue gratie e m'invita alla sua servitù. Io mi conosco et ingenuamente mi confesso inabile a servirla; nondimeno la rendo certa che il desiderio haverebbe superata l'erubescenza et haverei volato per esser subito a reverirla presentialmente; ma credo che ella haverà inteso dal P. Abbate un legame che egli mi lasciò qui nel suo partire, se bene per poco tempo, cioè fino al suo ritorno. Questo è la promessa di servire il figlio del Conte di Castel Villano[1] con una lettione di geometria o fortificatione; e l'istesso obbligo si è da me ratificato al Conte suo padre in 10 questi ultimi giorni, mentre egli, essendo di partenza per Perugia, dove si è inviato, ha voluto lasciare il figlio qui in Roma quasi a posta per questo effetto.

[1] Cfr. n.º 4035, lin. 15.

Supplico humilmente V. S. Ecc.ma a volere assolvermi per queste poche settimane, fin che ritorni il P. Abbate, che non tarderà molto, e poi si assicuri che io conosco benissimo quanto grande interesse e benefitio mio si inserisca in questo trattato di servire attualmente al Galileo. Prego Dio che mi acceleri questa gratia e volino per me questi giorni di tardanza, poi che io non vedo l'hora di essere quanto prima ad arricchir me stesso col raccogliere le minutie di quei tesori che si maneggiano in cotesta casa, dove per la presenza di V. S. 20 Ecc.ma è la regia della Verità e l'erario della Sapienza. Intanto non passa mai giorno senza qualche honorata commemoratione tra il Nardi e 'l Maggiotti e me del nostro gran Maestro. Condoni al mio affetto la soverchia arroganza, se ancor io indegnamente mi ascrivo il titolo della sua famosa disciplina.

Supplico V. S. Ecc.ma a continuarmi la sua gratia, e con la debita sommissione la prego a studiar più per l'accrescimento della vita che della gloria: questa non può crescer più, ma sì ben quella, e per essa si formano voti cordiali da tutti i suoi servi, ma in particolare da me, suo partialissimo. Reverisco V. S. Ecc.ma con affetto ossequioso e le ratifico il possesso della mia servitù.

Di Roma, 27 Aprile 1641.

30 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Obblig.mo e Dev.mo Ser.re
Evangelista Torricelli.

4139*.

VINCENZO RENIERI a GALILEO in Firenze.
Pisa, 29 aprile 1641.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVI, n.o 133. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo mio Sig.r e P.ron Col.mo

Habbiamo, con uno o due amici, riso un pezzo della Toga, il cui Capitolo [1] non ho voluto partecipar ad altri per non disgustar l'autore del' habito [2].

Io non penso di esser a Firenze prima di mezzo Settembre, perchè questa estate son necessitato di tornar a casa per miei interessi; sì che s'ella vorrà commandarmi cosa alcuna, pensi in che la debbo servire.

Séguito le osservazioni delle Medicee, ma un poco più di rado per non far come l'anno passato; e trovo corrispondere agiustatamente.

---

[1] Cfr. Vol. IX, pag. 213-223.

[2] Cfr. n.o 4114, lin. 10-12.

Non so s'ella habbia mai più havuta risposta da quelle parti[1]. Che è quanto m'occorre dirle con la presente; ed a lei et al Sig.r Viviani bacio affettuosamente 10 la mano.

Di Pisa, li 29 d'Aprile 1641.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo et Obl.mo Ser.re
D. Vincenzo Renieri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo mio Sig.re e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, Mathematico e Filosofo primario del S. S. G. D.
Fiorenza.

4140.

BONAVENTURA CAVALIERI a [GALILEO in Arcetri].
Bologna, 14 maggio 1641.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 266. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Lo stato mio è pur tale quale li ha descritto il P. D. Innocenzo, il quale, se per una parte pare meno infelice del suo, potendo io qualche poco specolare, per l'altra è però molto più infelice di quello, per vedermi anco assai impedito nell'intelletto in quelli anni che a lei hanno potuto, con le sublimi specolationi del suo, partorirli una gloriosa quiete in cotesta sua età senile, sì come non potrò già sperar io di ottenere.

Il R.mo Padre Abbate D. Benedetto passò di qua *sicut fulgur*, nè lo potei perciò vedere; ma al ritorno spero di rifarmi con lui. Quanto all'invito che mi fa, glie ne rendo gratie singolarissime; ma li confesso che son tanto declinato 10 nella sanità, che non so come ardire a dire ch'io sia per venire a ricevere tal favore. Ma il tempo et il ritorno del P. Abbate mi sarà forsi buon consigliero per tale risolutione.

Due o tre volte ho dimandato al Sig.r Liceti s'ancora havea risposto etc.: mi disse che non potea già farlo così presto, massime dovendo rispondere a duoi[2], onde non gli ho poi cercato più altro.

Procurerò di vedere il libro del S.r Nardi[3], quale, come da lei stimato, non può essere se non cosa rara. Godo della nuova conversatione[4] et trattenimento co 'l Sig.r Viviani, al quale mi ricordo partialissimo servo, come a lei ancora humilissimo servitore, baciandole affettuosamente le mani. 20

Di Bologna, alli 14 Maggio 1641.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo et Ob.mo Ser.re
F. Bon.ra Cavalieri.

---

[1] Cfr. n.° 4087, lin. 12.
[2] Cfr. n.° 4078.
[3] Cfr. n.° 4116.
[4] Cfr. n.° 4138, lin. 4

4141**.

FORTUNIO LICETI a [GALILEO in Arcetri].

Bologna, 14 maggio 1641.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 264. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo S.or Oss.mo

Ricevo hoggi le due gentilissime di V. S., alle quali per ciò con una sola risponderò.

Le rendo infinite gratie, prima, dell'honor fattomi di poter honorare il mio trattato con una di esse[1], poi dell'havermi con ischietezza partecipato il suo senso circa alli miei due libri astronomici, nelli quali disputo col S.or Chiaramonti[2], e circa l'opusculo *De natura et arte*[3], poi che gradisco estremamente la sua sincerità. Il foglio che manca al libro *De regulari motu* etc.[4], le manderò fra pochi giorni, con un esemplare del mio libro *De lucidis in sublimi*[5],
10 stampato ultimamente, da Padova, dove mi ritirerò a riscuotere le mie entrate et a passare li caldi dell'estate ventura; nel qual tempo attenderò con commodo a trascrivere l'opera *De candore lunae*[6], già da me per le occupationi delle publiche lettioni composta interrottamente quest'inverno, circa le considerationi propostemi da V. S. nella sua veramente elegante e dotta lettera, piena di varie e recondite dottrine, non solo di sottile filosofia, ma principalmente di matematica. Ho diviso il mio trattato in tre libri: nel primo ho considerato quanto altri habbia sino a qui scritto del candor della luna, riducendolo a sei opinioni distinte, da me in esso ponderate quanto mi è stato possibile; nel secondo ho fatto diligente consideratione sopra la sua lettera scritta al Ser.mo Prencipe Leo-
20 poldo, dividendola in 183 capi, ne i quali tengo qualche difficoltà, che spero da V. S. sarà facilmente sciolta, ed io ne verrò con molto mio frutto addottrinato: nel terzo fo lo stesso col S.or Gassendo, aspettando da quel valenthuomo ricevere parimente nobile ed utile insegnamento. Il volume manuscritto, sino a qui di già terminato, mi è riuscito nella prima abbozzatura di fogli interi cento venti quattro, che sono cinque quinterni di carta ordinaria; ma per le molte aggiunte e transpositioni mi conviene di trascriverlo, il che farò con più commodo a Padova, per quanto mi sarà conceduto dal caldo della stagione e dalle occupationi domestiche. Credo che passerà di stampa li sessanta fogli interi, stante l'accurata consideratione che mi è bisognato di fare intorno alle tante e così sottili
30 difficoltà propostemi da V. S., dal S.or Gassendo e dalla natura del soggetto che si

(1) Cfr. n.° 4105.
(2) Cfr. nn.i 4097, 4102.
(3) Cfr. n.° 4097.
(4) Cfr. n.° 4107.
(5) Fortunii Liceti Genuensis, ecc. *De lucidis in sublimi* ingenuarum exercitationum liber, ecc. Patavii, typis Cribellianis, MDCXLI.
(6) Cfr. n.° 4044.

tratta; sì che non credo che così presto si potrà mettere sotto 'l torchio e publicare: ma subito finito di stampare, ne manderò gli esemplari alli padroni et amici.

Con qual fine a V. S. di tutto cuore bacio le mani, assicurandola che in detto mio componimento mi sono ingegnato di seguire in tutto e per tutto il suo costume, insistendo nelle sue vestigie, con sommo desiderio di superarla nella riverenza, se bene resterò vinto nella dottrina, servendomi però di quella libertà e sincerità filosofica che tra di noi è stata reciprocamente concertata. E con riverente affetto le bacio le mani.

Bol.ª, 14 Maggio 1641.

Di V. S. molt'Ill.ᵉ et Ecc.ᵐᵃ Devot.ᵐᵒ Se.ʳᵉ 40

Fortunio Liceti.

4142.

VINCENZO RENIERI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 28 maggio 1641.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 268. — Autografa.

Molto Ill.ʳᵉ et Ecc.ᵐᵒ mio Sig.ʳᵉ e P.ron Col.ᵐᵒ

Siamo hormai alla fine delle lezzioni; che però pensando io di partirmi subito che siano terminate, starò attendendo che ella mi honori di qualche suo commandamento. A Ottobre spero di rivederla; in tanto m'andrò consolando con intender nuove di V. S. Ecc.ᵐᵃ, e saluterò in suo nome il Sig.ʳ Baliani.

Desidero sapere se il Sig.ʳ Liceti fece mai replica alla scrittura che ella gli inviò, perchè stimo che vi siano per esser cose acutissime circa le osservazione delle Stelle Medicee. Questa estate penso di finir la fatica in tutto e per tutto, sì che s'ella havrà per bene che se n'eschino l'effemeridi, nelle quali procurerò di lavar il capo a quel Francese[1] che si fa autor delle longitudini per 10 tal mezzo, me ne potrà dar un cenno.

Al Sig.ʳ Viviani mille saluti, il quale prego a farmi grazia di dire al Sig.ʳ Braccio Manetti, che quando l'amico suo si compiacesse di lasciarmi l'Apollonio per queste vacanze, mi sarebbe di sommo favore, non havendo io possuto in questi due mesi passati servirmene, e ne attenderò risposta prima di partire. In tanto V. S. Ecc.ᵐᵃ mi conservi nella sua buona grazia e m'ami col solito affetto, che io, affettuosissimamente baciandole la mano, le prego dal Cielo tranquillità e contentezza.

Di Pisa, li 28 di Maggio 1641.

Di V. S. molto Ill.ʳᵉ et Ecc.ᵐᵃ Dev.ᵐᵒ et Obb.ᵐᵒ Ser.ʳᵉ 20

D. Vincenzo Renieri.

---

[1] Gio. Battista Morin.

4143*.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri].

Venezia, 1° giugno 1641.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVII, n.° 27 — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron mio Oss.mo

Dal Sig.r Liceti, che mi ha favorito d'una copia del suo libretto intitolato *De lucidis in sublimi* [1], me ne è stata inviata un'altra simile, con l'aggiunta, per V. S. Ecc.ma, quale è da me stata consegnata al procaccio, che questa sera parte a cotesta volta. Non so se la debolezza del mio intelletto potrà sollevarsi tant'alto a considerare le meraviglie di sì gran filosofo; pure mi andarò cimentando con il cominciare a leggerlo. E sigillando questa con un affettuoso ricordo dell'ambitioso desiderio che porto de' suoi commandi, gli bacio con tutta la pienezza del mio sincero affetto le mani.

10 Venezia, primo Giugno 1641.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Obb.mo e Vero Ser.re

Sig.r Galileo Galilei.

Fran.co Rinuccini.

4144.

EVANGELISTA TORRICELLI a [GALILEO in Arcetri].

Roma, 1° giugno 1641.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 270-271. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Già sono molte settimane che il Padre Rev.mo [2], per quanto intendo, partì da Venetia, per fermarsi qualche tempo in Brescia. Essendo però io stato irresoluto e non sapendo dove scrivergli, invio l'inclusa a V. S. Ecc.ma, supponendo che egli, subito giunto in Firenze, quando che sia, capiterà costì.

Io reverii V. S. Ecc.ma anco con l'occasione del P. Clemente [3], persona di molto garbo et anco di straordinario sapere. Nella lettera portata da lui narravo certe mie cosette intorno alli solidi della sfera [4], e la supplicavo a non conferir la lettera con alcuno. Hora, mutato d'opinione, mando l'incluso foglio

---

[1] Cfr. n.° 4141.

[2] Benedetto Castelli.

[3] Clemente Settimi.

[4] Cfr. n.° 4119.

a V. S. Ecc.ma, acciò lo senta e poi, se così le parerà, lo mandi al P. Clemente et a cotesti geometri, i quali forse m'honoreranno d'inclinar l'altezza de i loro ingegni a veder questa bassezza del mio. Sono sei teoremetti fondamentali, da i quali cavo certe passioni e proportioni di varii solidi, come ne mando una parte in un foglietto separato[1], conforme mi sono venuti in mente all'improviso. Mi pare d'haver ampliato un tantino la dottrina d'Archimede nel libro *De sfera et cilindro*. Io poi mostro le mie propositioni, qualunque esse si siano, con dimostrationi diritte e senza l'aiuto de gl'indivisibili, come ho conferito ogni cosa al S.r Magiotti. Questi altri geometri vi specolano da loro, compiacendosi di pigliarvisi gusto.

Io spasmo di desiderio di poter essere a servir V. S. Ecc.ma, la quale reverisco con humilissimo affetto, fin tanto che la fortuna m'apporti quell'hora di prosperità nella quale mi sia concesso di poter essere a reverirla con la persona.

Di Roma, il p.° di Giugno 1641.

Di V. S. Ecc.ma

Hum.mo et Obbl.mo S.re
Evang.ta Torricelli.

Due nuove famose ci sono: la morte del Card.l Pio[2], e la stampa, aspettatissima già sono anni, del P. Atanasio Kircher. Questo è il Gesuita matematico di Roma. L'opera stampata è un volume assai grosso sopra la calamita[3]; volume arricchito con una gran supellettile di bei rami. Sentirà astrolabii, horologii, anemoscopii, con una mano poi di vocaboli stravagantissimi. Fra l'altre cose vi sono moltissime carraffe e carraffoni, epigrammi, distici, epitafii, inscrittioni, parte in latino, parte in greco, parte in arabico, parte in hebraico et altre lingue. Fra le cose belle vi è, in partitura, quella musica che dice esser antidoto del veleno della tarantola. Basta: il S.r Nardi e Maggiotti et io habbiamo riso un pezzo.

4145**.

VINCENZO RENIERI a [GALILEO in Arcetri].

Genova, 15 giugno 1641.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 215. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo mio S.re e P.ron Col.mo

Son giunto a Genova con felicissimo viaggio, e con quel poco che ho passato per mare tutto tranquillo, potendo pur una volta vantarmi di non l'haver

[1] La lettera non ha presentemente alcun allegato.

[2] Carlo Emanuele Pio di Savoia.

[3] Cfr. n.° 2905.

veduto col viso dell'armi. Attenderò qui ch'ella mi dia nuova di sua salute, o mi consoli, nella dimora di rivederla, con le sue lettere.

Al Sig.r Viviani [1] non diedi subita risposta, perchè il giorno seguente doppo ricevuta la cortesissima sua mi posi in viaggio. Lo ringrazio adunque del favore, e lo prego a render duplicati i saluti al Sig.r Manetti [2].

Se vedrò il Sig.r Baliani, li farò sue raccommandazioni; ed in tanto, pregan-
10 dola a conservarmi vivo nella sua grazia, affettuosissimamente le bacio le mani.

Di Genova, li 15 di Giugno 1641.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Obb.mo Ser.re
D. Vincenzo Renieri.

4146.

GIO. MICHELE PIERUCCI a [GALILEO in Arcetri].

Padova, 28 giugno 1641.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. IV, T. V, car. 26-27. — Autografa.

Molt' Ill. et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Si ritrova qui un letterato Olandese, amico del Sig.r Scioppio [3], e che vien spesso da lui a godere de' suoi studi e trattare della stampa delle sue opere in quelle parti. Con quest'occasione habbiamo havuto insieme varii discorsi; et havendomi egli scoperto servitore di V. S. Ecc.ma, m'ha ricercato con grand'instanza ch'io voglia pregarla ch'ella si compiacesse che egli potesse trattare con i Sig.ri Olandesi della sua invenzione della longitudine, tanto da loro desiderata e per la quale dice che essi darebbono un grosso premio e ricompensa, tenendo egli per sicuro che presto ridurrebbe il negozio a buona conclusione.
10 Et il suo pensiero sarebbe questo.

Vorrebbe che io prima ottenessi da V. S. Ecc.ma ch'ella si contentasse di servirsi di me, e non d'altri, in questo negozio, e che io poi, come suo servitore e quasi suo delegato o commissario, in nome di lei trattassi seco, e parimente non con altri. Ottenuto questo, vorrebbe accordare con i suoi Signori e stabilire le conventioni della recognizione certa per l'invenzione, delle spese da farsi nell'esperienze e di quanto altro si pretenda da noi, con farne autentico contratto et assegnarne idonea sicurtà in Venezia; e che poi, doppo questo accordato (e non prima), ella ne favorisse di dir pienamente a me tutta l'invenzione e darmi tutte quelle istruzzioni necessarie et opportune per met-
20 terla in pratica, e che io in nome di lei la comunicassi loro e mostrassi qui

[1] Vincenzio Viviani.
[2] Braccio Manetti.
[3] Gaspare Schopp.

il modo di praticarla: il che riuscito, come si spera, fusse subito consegnato e mandato a V. S. Ecc.ma il convenuto regalo.

Io non ho voluto mancare di scrivergliene, parendomi occasione o cosa da non tralasciarsi (così dice ancora il Sig.r Scioppio), esibendolo insieme me et il mio poco talento (se però in questo ella mi giudica atto) e promettendole di servirla con quel sommo amore che porto a lei e a tutte le cose sue. Attenderò per tanto di sentirne il suo gusto, col quale conformerò sempre ancora il mio; mentre insieme col Sig.r Scioppio le fo affettuosissima reverenza e le prego da Dio vita e sanità.

Di Padova, li 28 di Giugno 1641. 30

Di V. S. molt'Ill. et Ecc.ma

Devot.mo et Oblig.mo Ser.re
Gio. Michele Pierucci.

4147.

EVANGELISTA TORRICELLI a [GALILEO in Arcetri].

Roma, 29 giugno 1641.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 279. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo S.re e P.ron Col.mo

Ricevo dalla gentilezza di V. S. Ecc.ma honori troppo eccessivi per mezzo delle sue lettere: confesso che sono veramente sproportionati affatto al mio merito, ma però opportuni molto al mio bisogno. Viviamo in un secolo, il quale in materia di matematiche è cieco affatto; però gran patrocinio e gran privilegio mi pare una testimonianza d'un valore accreditato e di un nome coronato di gloria, come già si stima per tutto il nome immortale di V. S. Ecc.ma

Questi giorni passati, leggendo un manoscritto d'un amico virtuoso, trovai uno sforzo che egli fa per mostrar l'origine della propositione 18 delle Spirali d'Archimede. Mi parve che io ne cavassi poco frutto, onde, ripensandovi dopo, 10 mi venne sospetto che questa dottrina pendesse dalla scienza del moto, et in particolare da una propositione di V. S. Ecc.ma posta nel principio de i Proietti, la quale facilmente le sovverrà nelle sue tenebre luminose per essere un semplicissimo triangolo rettangolo, e tratta di questo: Che se un mobile camminerà di due moti etc., il momento della sua velocità sarà in potenza eguale a quelli due etc.[1] Il mio discorsetto[2] (se bene per inavertenza mi ci è scappato il titolo di dimostratione) sarà un poco tedioso, non havendo io voluto far figura, se non in ultimo un triangolo solo con il primo circolo della spirale e quattro

---

[1] Cfr. Vol. VIII, pag. 280.

[2] Cfr. n.° 4119.

semplici lettere; altrimenti con la decima parte di quel proemio haverei detto
20 quello che volevo. So quanto vaglia in V. S. Ecc.ª *clara dies animi*; però procurerò di non aggiungere al tedio della scrittura anco quello della lettera.

Qua si è preinteso che il P. Rev.mo [1] resti a Venetia per questa state. Io gli ho già scritto che desidero di essere a servire presentialmente V. S. Ecc.ma, e voglio in tutti i modi procurar d'eseguirlo. Et humilissimamente la reverisco.

Di Roma, 29 Giugno 1641.

Di V. S. molt' Ill.re et Ecc.ma

Il S.r Nardi e S.r Maggiotti sono due grandi ammiratori del S.r Galileo. Il Nardi poi specialmente lo riverisce. Il S.r Magiotti sta a Frascati
30 già un mese.

Hum.mo, Dev.mo et Obbl.mo S.re
Evang.ta Torricelli.

4148**.

FORTUNIO LICETI a GALILEO in Firenze.

Padova, 5 luglio 1641.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 278. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.or e P.ron Oss.mo

Godo che V. S. habbia finalmente ricevuto l'esemplare *De lucidis in sublimi* [2], col foglio che mancava a quello *De regulari motu* etc. [3], e che con suo commodo mi favorirà di farsene leggere qualche parte.

Che io habbia diviso le mie risposte alla sua lettera *De candore lunae* in 183 [4], non le doverà parere strano, poi che le conclusioni che in essa lei si prende a provare sono due principali: che il candore provenga dal reflesso della terra, e che non nasca dal solo reflesso dell'etere ambiente la luna; e le sue prove sono molte, fondate sopra gran numero di propositioni, le quali mi bisogna partitamente con-
10 siderare ad una ad una con diligenza, sendo capaci di grandi specolationi, sì come ripiene di molta dottrina e gran sottigliezza: e V. S. sentirà che io non mi dilungo punto dalle cose da lei proposte nella sua non meno lunga che elegante e dotta lettera, ma senza digredire ad altro io starò sempre nel nostro thema.

Sento gusto che habbia ricevuto li semi mandati; e perchè poi dalli Padri di S. Giovanni di Verdara ne ho ricevuto degli altri, che mi attestano essere delli più belli che siano in questi paesi, non ho voluto mancare d'inviargline

---

[1] Benedetto Castelli.
[2] Cfr. n.° 4141.
[3] Cfr. n.° 4107.
[4] Cfr. n.° 4141, lin. 20.

anco di questi un poco. Se ne vorrà più, me ne darà l'ordine, chè io di subito esequirò il suo comando, non havendo maggior gusto che nell'impiegarmi in cosa di suo servigio.

Mi spiace della sua cecità e dell'altre sue corporali indispositioni, che dalla gravissima età le sono cagionate; ma poi che a' nostri giorni non si trova il decotto di Medea, che sarebbe molto meglio impiegato in V. S. che non fu in alcuno di coloro che si fingono coll'uso di quello ringioveniti, doverà consolarsi col sapere di havere speso gli anni suoi così bene, che presso tutto 'l mondo si è acquistata gloria che non invecchierà mai nella memoria de i posteri, e viverà sempre con titolo di dottissimo huomo e prencipe de i matematici dell'età sua. In quanto a me, procurerò di seguirla da lontano, se non con la qualità de i scritti pellegrini, al meno con la quantità, procacciandomi qualche nome tra i letterati; e qualunque io mi sia per essere presso gli huomini, sarò sempre ammiratore e tromba del suo alto sapere. Con che la riverisco di tutto cuore.

Padova, 5 Luglio 1641.

Di V. S. molt'Ill.e et Ecc.ma

Aff.mo et Oblig.mo Se.re
Fortunio Liceti.

Fuori: Al molt'Ill.re et Ecc.mo S.or e P.ron Oss.mo
Il S.or Galileo Galilei.
Fiorenza.

4149*.

FRANCESCO DUODO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 6 luglio 1641.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXIV, n.o 64. — Autografa

Molto Ill.re Ecc.mo S.r

Mancarei a me medemo se alcuna volta non me le ricordassi, come faccio con le presenti, pregandola volermi alcuna volta far honore de' suoi comandi, acciò conosca che lei conserva memoria di me, li quali starò attendendo con desiderio. A V. S. molto Ill.re Ecc.ma baccio le mani.

Di Venetia, li 6 Luglio 1641.

Di V. S. molto Ill.re Ecc.ma

Aff.mo Ser.
Francesco Duodo.

Fuori: [. . . . .] S.r
L'Ecc.mo Sig.r Galileo Galilei, Dot.r Mat.co
Ra.a per recapito al S.r Mastro delle Poste. Fiorenza.

4150**.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 6 luglio 1641.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 275. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Tutte le lettere di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma mi sono gratissime, conoscendo in quelle il gran favore della sua continuatione in riamarmi.

Il P. Maestro Lelio d'Arezzo non sarà a Fiorenza se non doppo questo mese. Non s'inganna punto V. S. che vorrei haver occasione di servirla in altro che in cosa così minima come è quella della sua pensioncella; ma lei non me ne comette de' maggiori, onde conviemmi contentare il mio affetto con questa bagatella.

L'Ill.mo Sig.r Ressidente Rinuccini m'ha regalato d'un altro libro del Sig.r Nardi 10 *De igne subterraneo*[1], al quale m'imagino che l'Ecc.mo Licetti vorrà con qualche occasione scrivere li suoi altissimi e lunghissimi sensi. La dottrina di questo gentilissimo spirito mi dà sommo gusto per la nova maniera di filosofare: è ben vero che per ancora non mi pare stabilita con tali fondamenti, che non resti molto da pensare al suo auttore.

Il P. Castelli è qui trattenuto, parte per alcune sue pensioni, parte ancora implicato nel negotio dell'atteramento di questa nostra Laguna. Egli ha esplicato il suo sentimento con una scrittura[2] che fa l'effetto delle potenti medicine, di fare gran comotione d'humori. La sostanza del suo parere è che l'atteramento, tanto accresciuto che resta scoperta tanta terra, specialmente ne' tempi 20 estivi, col sollevarsi vapori nocivi che possano far dishabitare, nasca non solo dal terreno importato, ma dal scemamento dell'aque per haversi levata dal suo corso la Brenta, e che per ciò col riponervela possa alzarsi in tutta l'estensione della Laguna l'aqua un mezo braccio; da che ne sortirebbono due effetti: l'uno, che restarebbe manco scoperto di terreno; l'altro, che nel reflusso la maggior quantità d'aqua aiutarebbe a portar fuori del lezzo importato dal flusso. Questa sua opinione ha messo gran confusione, e va tuttavia accrescendola, nei cervelli. La contradittione che viene fatta è questa: che dal riporre la Brenta nella Laguna si haverà un danno gravissimo certo, che è il munimento che seco vi porta,

---

[1] Cfr. n.° 4116.

[2] *Considerazioni intorno alla Laguna di Venezia* di D. Benedetto Castelli, ecc. a pag. 99-120 dell'opera intitolata: *Della misura dell'acque correnti* di D. Benedetto Castelli, ecc. *In questa terza edizione accresciuta del secondo libro e di molte curiose scritture non più stampate.* In Bologna, per gli HH. del Dozza. M.DC.LX.

et incerto ogni bene, perchè, havendo l'aqua della Laguna il suo essito in mare, camini quanto tarda si vuole, sarà neccessario che si uguagli all'aqua del mare; 30 e però stimano una chimera che possi far alzare l'aqua nella Laguna nè anco la grossezza di un foglio di carta. Questa è la summa del suo parere e de' suoi contrarii; ma non essendo materia alla quale io habbi pur pensato, lascio che se la dibattino tra loro, e il P. Castelli quel medesimo, cred'io, quanto a sè; ma il stare e servire dove è inpiegato gl' ha fatto prendere la forma del ragionare del paese, che è di havere un senso et un' intelligenza, e parlare diversamente. In fatti è cervello grande, basta dire scolaro del Sig.r Gallileo. Con qual fine pregando a V. S. molto Ill.re et Ecc.ma tranquillità d'animo, le baccio con tutto l'affetto le mani.

Ven.a, li 6 Luglio 1641. 40

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo Ser.
F. Fulg.o

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.e Sig.r, Sig.r Col.mo
Il Sig.r Gallileo Gallilei.
Firenze.

4151**.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri].

Venezia, 6 luglio 1641.

Autografoteca Morrison in Londra. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Mi favorì più fa il Sig.r medico Nardi di diverse copie del suo libretto *De igne subterraneo* [1], con ordinarmi che le facessi capitare, come feci, a diversi litterati. La curiosità della materia, intorno alla quale io havevo fatto alcune speculationaccie mediante certe esperienze ch' havevo viste e fatte assai curiose, me lo fece subito leggere; e se bene la solita mia ignoranza non mi permesse ch' io potessi intenderne cosa veruna, mi fo a credere che sia bellissimo, vedendo che con una solutione sola scioglie tanti e sì diversi problemi, e che solo con il fuoco sotterraneo fa le nevi, le gragniuole, le tempeste, e mill' altre cose. Con tutto ciò dubito che se il Ser.mo Padrone non havesse altri tesori che questo 10 trovatogli dal Sig.r Nardi, la faremmo molto male noi altri, che riceviamo ogni mese le nostre provisioni. Resto però un pochetto scandalizzato che un huomo come lui, che odia tanto gli autori di nuove e dannate imposture, e che non

[1] Cfr. n.o 4116.

vuole con temeraria stoltizia far oggetto del suo felicissimo ingegno le cose astronomiche, dia per vera esperienza che quella pinguedine che si trova nella distillatione della terra sia quella che dà il nutrimento ai vegetabili e à gli animali, poichè tanto è vera questa esperienza quanto ch'io voli, essendo tutto l'opposito, perchè se quella gravezza overo oleosità si mette in un vaso dove sia una pianta, la fa seccare prestissimo; e che dia per sua e nuova invenzione
20 il marte fulminante, il processo del quale viene insegnato dall'Armando in un libro stampato circa 30 anni sono. *His non obstantibus*, gli devo una grande obbligatione per havermi insegnato qual sia la cagione del continuo bollimento di quella caldara di maccharoni che cascano rotoloni giù per quella montagna di formaggio grattato, e de' fagiani e starne che piovono cotti nel paese di Cuccagna, statami fino ad hora occulta.

Accuso a V. S. Ecc.ma il recapito della lettera per il Padre R.mo Fra Fulgentio, e gli bacio con tutta la pienezza del mio affetto le mani.

Venetia, 6 Luglio 1641.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Obb.mo e vero Ser.re

30 S.r Galileo. — Fran.co Rinuccini.

4152*.

GIROLAMO BARDI a PIETRO GASSENDI [in Parigi].

Genova, 12 luglio 1641.

Dalla pag. 439 dell'edizione citata nell'informazione del n.o 1729.

.... Insudat Licetus noster in responsione ad epistolam Galilaei, aculeis omnino et salibus sine sale conditis refertam, quae propediem lucem expectat....

4153**.

VINCENZO RENIERI a [GALILEO in Arcetri].

Genova, 13 luglio 1641.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 277. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo mio Sig.r e P.ron Col.mo

L'intemperie della stagione che hanno havuta in coteste parte e l'istessa che qui da noi, ha fatto sentire il verno nel mezzo della state. Io sto a vedere se si sono cambiati i tempi, o se habbiamo da far un calendario alla riversa.

Circa le osservazioni, non ho ancora cominciato ad applicarvi l'animo, perchè i tempi cattivi non me ne hanno data commodità; ma già ch'ella mi dice che il Sig.r Viviani si piglia gusto d'affaticarci attorno, vedrò di metter insieme l'effemeridi per qualche giorno avvenire, con notar le congiontioni più principali, acciochè, nello stesso tempo osservando tutti due, ci assicuriamo della diversità delle longitudini fra Genova e Firenze. 10

È qui in Genova il P. Santini[1], il quale m'ha imposto ch'io debba riverirla in suo nome, sì come faccio. Starò intanto aspettando che eschi la maravigliosa opera del Sig.r Liceti, perchè veramente credo che sia per levarci dalle tenebre dell'ignoranza, ove io e lei siamo stati fino adesso.

Mi conservi la sua grazia, e se verrà a sorte a riverirla il Sig.r Dottor Soncino, come mi disse voler fare, m'honori di gradirlo, perchè è galanthuomo e merita l'amore di V. S.; a cui, sì come al Sig.r Viviani, affettuosissimamente bacio la mano.

Di Genova, li 13 di Luglio 1641.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo et Obb.mo Se.re 20

D. Vincenzo Renieri.

4154*.

FORTUNIO LICETI a [GALILEO in Arcetri].

Padova, 20 luglio 1641.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXVIII, n.o 137. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron Oss.mo

Dalla compitissima sua delli 13 corrente vedo che teneva pensiero d'inviarmi alcune sue considerationi sopra il mio libro *De lucidis in sublimi*[2], e spetialmente attenenti a certi suoi dogmi, nelli quali a lei pare che io non gli sia conforme di opinione. Riceverò sempre a favor particolare ogni sua specolazione, sperando di honorarmene et approfittarmene: fra tanto le rendo gratie del frutto che io son sicuro di cavare dalli suoi insegnamenti, li quali sto attendendo con desiderio. Per fine le bacio le mani di tutto cuore, pregandogli felicità.

Pad.a, 20 Luglio 1641.

Di V. S. molt'Ill.re et Ecc.ma Devot.mo et Oblig.mo Ser.re 10

Fortunio Liceti.

---

(1) Antonio Santini,

(2) Cfr. n.o 4141.

4155**.

GHERARDO SARACINI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 27 luglio 1641.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori, Autografi, B.ª LXXXVIII, n.º 176. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo S.r P.ron mio Oss.mo

Mando alligato a V. S. molto Ill.re et Ecc.ma il suo memoriale inviatomi, et insieme il mandato sottoscritto da me, come ella mi comanda. Con tal occasione le ricordo la mia osservanza e la prego di nuovi commandamenti.

Pisa, li 27 Luglio 1641.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.e Oblig.mo
Gherardo Saracini.

4156**.

ANTONIO MARIA BERARDI a [GALILEO in Arcetri].

Firenze, 2 agosto 1641.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 216. — Autografa.

Eccell.mo Sig.re mio P.ron Col.mo

Dovea fino hieri l'altro venir da V. S. per portarli certi denari a nome del Padro Rev.mo Fulgenzio de' Servi da Venetia, ma le molte occupationi son cagione che io non possa incontrar quest'occasione di venire a goder della sua virtuosa conversatione. Mando per tanto mio fratello, il quale gli sborserà cento cinquanta giuli o dodici soldi: tanti ho ordine di rimettere a V. S. dal Padre Maestro Lelio d'Arezzo, a cui era stato commesso tale sborso dal sudetto Padre Fulgenzio; ma non potendo venire a Fiorenza, ha delegato questo negozio a me, et io volentieri lo faccio, e ringrazio la mia buona fortuna, che mi porga oc-
10 casione di continuar la servitù con V. S.

La suplico a conservarmi in sua grazia, e scusarmi se di persona non son venuto a reverirla. Saluto con tutto l'affetto il Sig.r Vincenzo[1], e vivo desideroso di autenticar la mia devotione con la prontezza di servire a' suoi cenni. Favo-

[1] Vincenzio Galilei.

risca di fare un verso di ricevuta, acciò la possa mandare al Padre Lelio prima che s'incammini alla volta di Venetia, che sarà doppo S. Lorenzo. In tanto le bacio le mani, e prego dal Signore sanità.

Di Fior.ª, 2 Ag.to 16
Di V. S. Eccell.ma

Il Padre Arcangelo Palladini, mio compagno, reverisce V. S. e fa mille saluti al Sig.r Vincenzo. 20

Serv.re Humiliss.o
F. Ant.o M.a Berardi della Nonziata.

Fuori: All'Eccellen.mo Sig.re P.ron mio Colend.mo
Il Sig.re Galileo Galilei.
In villa.

Con cento cinquanta giulii e dodici soldi. A S. Matteo in Arceti.

4157**.

ANTONIO NARDI a [GALILEO in Arcetri].
Roma, 10 agosto 1641.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 279-280. — Autografa.

Molto Ill.e et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Credevami che V. S. Ecc.ma ponesse nella soprascritta: *In casa dell'Em.mo S.r Card.l di Bagno* [1], acciò le lettere mi fossino più presto ricapitate; e perchè bene spesso avveniva il contrario, la pregava a tralasciar tal aggiunta: ma dall'ultima sua comprendo che tal aggiunta era posta dai dispensatori delle lettere, che, benissimo conoscendomi e volendo avvanzar qualche cosetta col portarmele a casa, non le davano al mio servitore.

Sono dunque sei anni che mi trovo appresso alla gloriosa memoria del S.r Card.l di Bagno, dal quale quanto fossi amato e stimato, senza alcuno mio merito, lo lascio dire da chi haveva pratica della casa. Invero che non mai mi 10 sarebbi imaginato che mi riuscisse molesto l'haver havuto servitù, anzi domestichezza, con un tanto soggetto, con la cui morte sono sepellite tutte le mie speranze. Io, per metter a parte V. S. Ecc.ma del mio dolore, gli dico che non pas-

[1] Gio. Francesco dei Conti Guidi di Bagno.

sava quasi settimana che caramente non mi dimandasse sua Emin.za di V. S. E.ma e non facesse attestazioni e publiche e private del suo valore; in particolare poi voleva da per sè leggere le lettere che V. S. mi scriveva, e ne riceveva contento singolarissimo, come da tutti i familiari di detto S.r Cardinale V. S. potrà sapere, e in particolare dal S.r Conte Fabrizio, suo caro nepote et erede. Non posso mettere in carta tutto quello che vorrei; ma se a Dio benedetto
20 piace che al mio ritorno possi far la strada di Fiorenza, e star due ore con V. S. Ecc.ma, haverò commodità di parlarne: per ora gli dico come il S.r Cardinale ricevette una di V. S. nel principio della infermità, che per trascuraggine dei medici è stata l'ultima sua, e però non si meravigli se non ne ha ricevuto risposta.

Passando a cose meno noiose, il S.r Torricelli mi dice, non haver risposta da V. S. Ecc.ma et ha almeno gusto che lei habbia ricevuto le sue e che si sia degnata rispondere; del resto non mancherà di diligenza per ritrovar la risposta.

Dei libri filosofici che, ad onor della Italia e dei nostri tempi, si vedono
30 uscir alle stampe e con applauso abbracciarsi dalla plebe dei letterati, non occorre dir più, se non che il trascurarsi le scienze gravi dalle persone di maggior autorità degli altri produce simili disordini; e così gli ingegni s'impiegano a studiar grammatiche, poesiucce, romanzi, politicherie, e simili altre baie; e se sopra 'l volgo di essi ingegni alcuno si inalzi a contemplar il libro della natura (come va contemplato), non ha séguito, ma solo ha séguito colui *qui ad publicum palatum scribit*. Senza invidia nondimeno si godino simili scrittori gli applausi momentanei dovuti loro dagli ignoranti: io veramente (sebene non mi sequestro dal numero di costoro) goderò più della dimostrazione di V. S. E.ma intorno al principio posto nei Dialoghi suoi ultimi, che non faranno moltissimi
40 altri dei grossi volumi che si dilettano tener fra le mani e conservar nei loro studii *ad pompam*. Fratanto, per cambiar il piombo con l'oro, manderò a V. S. la presente dimostrazione, per saggio delle mie geometriche ricercate sopra d'Archimede. Io in quest'opera mi sono ingegnato di brevemente e chiaramente mostrare con la diretta maniera quello che con l'obliqua assai prolissamente e oscuramente talvolta parmi che dimostri Archimede; e per esempio serva la proposta 13, secondo la greca edizione di Basilea[1], del primo libro *De sphaera et cylindro*, nella quale egli, con moltissimi versi e con molti supposti nelle antecedenti proposizioni, dimostra che:

D'ogni cilindro retto la superficie (eccettuatane la base) è eguale ad un cer-
50 chio, di cui il semidiametro sia medio proporzionale fra l'altezza del cilindro e 'l diametro della base di esso cilindro.

---

[1] Cfr. Vol. I, pag. 231.

Io, proponendo lo stesso, con qualche varietà dico così:

Di qualsivoglia cilindro retto la metà della curva superficie è eguale ad un cerchio, di cui il semidiametro sia medio proporzionale fra l'altezza del cilindro e 'l semidiametro della base.

Sia il cilindro proposto AB, e s'intenda sopra la retta CD, eguale alla periferia della base di esso cilindro, formato il rettangolo CE, la cui altezza CF sia eguale all'altezza del cilindro: è manifesto, per i principii posti, il rettangolo CE esser eguale alla curva superficie di AB. La base poi del cilindro AB s'intenda esser il cerchio G, e al suo semidiametro sia eguale CI, e tirinsi le 60

rette ID, FD: adunque il triangolo CDI sarà eguale al cerchio G, per le cose da noi direttamente, e senza la dottrina di Archimede, mostrate. Prendasi poi CK media proporzionale fra CI, CF, e formisi il cerchio H, di cui il semidiametro sia eguale a CK: sarà dunque H a G come CF a CI, cioè come il triangolo FCD all'altro CDI. Ma G è eguale a CDI; adunque H sarà eguale a FCD, cioè alla metà di FD, overo alla metà della curva superficie di AB: il che bisognava etc.

Corollario. Con lo stesso modo si proverà, che di qualsivoglia prisma retto e regolare mezza la superficie (eccettuatene le basi) è eguale ad un poligono simile alla base del prisma, il cateto del qual poligono sia medio proporzionale 70 fra l'altezza del prisma e fra il cateto della base.

Scusi V. S. E.^{ma} la mia temerità, se ardisco con queste bacattelle interromper i suoi gravi studii; almeno gli serviranno per un poco di passatempo e per occasione di ragionar di me e di compatirmi appresso cotesti SS.^{i} virtuosi, fra' quali ammiro il da lei celebrato merito del S.^{r} Vincenzio Viviani, di cui ambisco la grazia in estremo. V. S. E.^{ma} intanto si conservi a questi caldi e si risparmii, a maggior gloria della nostra Toscana, per la quale fa che ella viva gli anni di Nestore.

Roma, 10 di Agosto 1641.

Di V. S. molto Ill.^{e} et E.^{ma} Ser.^{re} Ob.^{mo} e Sincero 80

Ant.^{o} Nardi.

4158.

EVANGELISTA TORRICELLI a [GALILEO in Arcetri].
Roma, 17 agosto 1641.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 281. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Portai il giorno di San Pietro una lettera alla posta, con speranza dovesse pervenire in mano di V. S. Ecc.ma Dopo, fino a questo giorno, sono stato travagliatissimo, non vedendone risposta. In ultimo il S.r Nardi mi ha, in cambio di consolarmi, raddoppiato il dolore, mentre mi ha fatto vedere in una di V. S. Ecc.ma come ella si è compiaciuta di rispondermi. Pensavo che si fusse persa la mia, della quale mi curavo poco; ma intendo essersi salvata quella, ma smarrita la risposta di V. S. Ecc.ma, da me stimata come tesoro invidiabile dalla posterità. Qui le lettere di Toscana capitano o alla posta di Firenze
10 o a quella di Genua: in questa sta un tiranno, il quale spesso, per non cercare, nega le lettere, se ben vi sono; in quella sta un professore di memoria, il quale pretende di rispondere subito a chiunque comparisce, se vi siano lettere e quante per apunto e di che loco. Non ho potuto in più volte far tanto che o l'uno o l'altro di questi si sia degnato di pigliar in mano le lettere e guardarvi. In tanto ho ricevuto qualche conforto nel leggere le lettere scritte da lei al S.r Nardi, et insieme con lui starò aspettando la dimostratione da V. S. Ecc.ma promessa circa il principio supposto nell'opera da me tanto ammirata.

Fra i travagli che ho havuto nella perdita di mia madre, seguita pochi
20 giorni sono, nondimeno ho cercato di metter in netto un libro che io chiamo de i Solidi Sferali [1], e l'ho finito di ricopiare apunto hoggi. Mia disgratia il non esser nato qualche decina d'anni prima: haverei stimato maggior fortuna il poter porgere qualche mia debolezza in mano di V. S. Ecc.ma, che se havessi havuto certezza di poterla consecrare alla eternità.

Reverisco V. S. Ecc.ma con infinito affetto, e con tutto l'ossequio la supplico a voler comandare a qualche suo ministro che mi faccia la gratia che io chiedo al P. Rev.mo [2], quando egli tardasse a comparire in Firenze, dove spero certo sarà per S. Bartolomeo.

Roma, 17 Agosto 1641.

30 Di V. S. Ecc.ma — Hum.mo et Obbl.mo Servo
Evang.ta Torricelli.

---

[1] Cfr. n.° 4119.

[2] Benedetto Castelli.

4159.

BONAVENTURA CAVALIERI a [GALILEO in Arcetri].

Bologna, 20 agosto 1641.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 283-284. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Benchè il mio silentio sia alle volte lungo, principalmente per la mia solita infirmità, non è però ch' io non l' habbi sempre scolpita nella memoria e ch' io non sia sempre voluntaroso di riverirla et intendere del suo stato, quale mi duole molto che sia accompagnato con tante indispositioni, che mi accrescono le afflittioni dell' animo, nelle quali vivo anch' io continuamente per vedermi, in questa carcere del corpo, posto anco ne' ceppi e legato così stranamente. Ma lasciamo questa materia malenconica e diciamo qualche cosa di gusto.

Ho finalmente ricevuto una lettera di Francia dal Sig.r Giovanni de Beaugrand, lunga otto fogli, nella quale fa una gloriosa comemoratione di V. S. Ecc.ma e dimostra quanto la stimi esso con tutti quei matematici di Parigi. Mi prega ch' io faci opera con lei ch'ella vogli, per beneftttio universale, publicare la sua dottrina per le longitudini (tanto da loro desiderata, non ostante che l'Errigoni[1] habb[ia] voluto arrogarsi l' inventione) per via de' Pianeti Gioviali. Ma l'autorità ch'ella tiene appresso tutto il mondo, e l'essere tanto palese questo esser parto della fecondità del suo sublime ingegno, sopprimerà facilmente qualunque altro che pretenda di usurparla; onde la prego anch' io, e per parte loro e per parte mia ancora, a volere hormai publicare al mondo questa pretiosissima gioia, questo nobilissimo artificio, il quale solo può accordare le tante controversie de' geografi e stabilire i fondamenti dell' astronomia. Il detto Signore poi havendo havuto e visto i miei libri, et in particolare la mia Geometria[2], s' è compiacciuto di honorarmi con dire che il modo nuovo di quella li sia molto piacciuto, come anco alli altri matematici di Parigi che l' hanno vista, come me ne fa anco fede il P. F. Marino Mersenio, a lei ben noto, in una sua scrittami ultimamente.

Il medesimo Beaugrand havendo ancora scorso la mia Centuria de' Problemi[3], e visto nel fine di essi accennato di havere io dimostrato, che tirato il diametro nel parallelogrammo, tutte le linee di esso parallelogrammo sono doppie di tutte le linee di qualunque de' triangoli separati dal detto diametro

[1] Pietro Herigone.
[2] Cfr. n.º 1970.
[3] Cfr. n.º 3742.

(presa per commune regola delle parallele qualunque de' lati del detto parallelogrammo), tutti i quadrati delle dette linee del parallelogrammo sono tripli di tutti i quadrati di quelle del detto triangolo (che corrisponde alli organetti di Archimede nelle spirali), tutti i cubi sono quadrupli di tutti i cubi, tutti i biquadrati sono quintupli di tutti i biquadrati, oltre i quali non essendo io passato, ma dicendo che io stimavo probabilmente che i quadrati cubi fossero sestupli de' quadrati cubi, e che i cubi cubi fossero septupli de' cubi cubi etc., e così di man in mano nelle seguenti dignità algebriche secondo la progressione naturale de' numeri continuati dall'unità; esso Beuugrand ha supplito mirabilmente questo resto, provandolo universalmente esser vero in tutte le dignità algebriche: il che mi ha dato ad intendere, esso dover essere un sottilissimo geometra. Ma, S.r Galileo, dobbiamo grandemente dolersi che la morte l'anno passato, puoco innanzi Natale, ci privò di huomo così raro, ch'era tenuto il primo di tutti quei matematici di Parigi; poichè puoco doppo havere scritto questa lettera, che fu l'ultima sua speculatione, come mi scrivono, egli si morse. Questo era parte del quesito ch' io li mandavo in una lettera ch' io li scrissi[1], la quale si perse, il quale conteneva cento volte, mi stimo, più difficoltà di questo che ha sciolto, e forsi un tale ingegno vi poteva arrivare; ma non hebbi fortuna che li capitasse alle mani. S' io havessi la sudetta lettera scrittami dal Beuugrand, li vorrei mandare le sue parole precise, che occupano una carta intiera, circa la persona di V. S. Ecc.ma; ma lo farò quanto prima mi rivenga da Reggio, dove l' ho mandato al S.r Gio. Antonio Rocca, giovane intendentissimo delle matematiche, e della tacca del Sig.r Torricelli da me benissimo conosciuto e da lei con ragione inalzato alle stelle; poichè essendo fra lui e me passate alcune lettere, ho potuto conoscere quanto egli sia singolare nella geometria, havendo trovate le cose peregrine che lei mi scrive, da lui parimente scrittemi e da me viste con molta maraviglia. Anzi deve sapere, che havendo io trovato modo assai facile di descrivere tutte tre le settioni coniche (cioè nel modo, credo si ricordi, ch' io descrivo la parabola, di fare le altre settioni ancora in similissima maniera), esso pure (come parimente ha fatto il detto S.r Rocca) ne ha apportato la dimostratione, assai differente dalla mia. In somma tra noi passa conferenza tale, quale ambidue potiamo desiderare per goderci di quei gusti che son havuti da pochi.

Spero anco di continuare in Francia con quei matematici l' incominciata rispondenza, poichè il P. Mersennio sudetto me ne dà occasione con propormi un quesito (se bene scritto in modo che difficilmente n' intendo il senso), quale credo sia tale: Dato un ellissi et un punto fuori del piano di esso dove si voglia, dal quale stesa una retta indefinitamente per qualunque punto dell'elissi,

---

[1] Cfr. n.° 4112.

e quella rivolta intorno sin che ritorni al primo luogo, si cerca se il solido compreso dalla superficie dell'ellissi e dalla descritta per la linea che si rivolse sia portione di cono, e però si possi in qualche modo tagliare che ne venghi fatto cerchio, il cui diametro e la positione di esso cerchio si deve render nota. Io non ci ho anco pensato gran fatto, ma per quel puoco ch'io ci ho pensato credo di poter dimostrare, che tagliato questo solido in qualunque modo, ne viene necessariamente dal taglio settione conica (cioè, dato il taglio come richiede ciascuna settione, ne viene essa settione), ma non so ancora se ne venga cerchio.

Quanto al Liceti, non ne tengo nuova, essendo, com'ella sa, assente, nè havendo sue lettere. Ma devo ben rallegrarmi con V. S. Ecc.ma che riceverà da esso tanto honore con un libro così grosso [1]: sproficiatta a chi tocca sta sorte; e veramente havendo essa dato per il più in far libri piccoli, era ben il dovere che venissero ingrossati da chi non conosce la gloria se non nella moltiplicità e grossezza de' libri. Anch'io mi terrò fortunato, se potrò assaggiare un pezzo di questa gran torta.

Ma troppo l'havrò attediato con questa lunghezza, la quale serva per ricompensa del lungo silentio. La prego dunque a scusarmi et a continuarmi la sua buona gratia, che per fine io la riverisco di tutto cuore, salutando insieme il nostro Sig.r Viviani e baciandole affettuosamente le mani.

Di Bologna, alli 20 Agosto 1641.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Ob.mo Ser.re
F. Bon.ra Cavalieri.

4160.

GIO. MICHELE PIERUCCI a [GALILEO in Arcetri].

Padova, 6 settembre 1641.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. IV, T. V, car. 24-25. — Autografa.

Molt'Ill. et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Questi Signori nostri amici tutti ad una voce dicono che V. S. Ecc.ma usa troppa liberalità con gli stampatori, e tanto veramente pare ancor a me, perchè tutti gli altri che danno a stampar cose di qualche momento, benchè di gran lunga non arrivino alle sue, nè essi siano autori di tanto nome, non dimeno

Lett. 4159. 69-70. *solido compreso* —

[1] Cfr. n.° 4141.

oltre alla gloria ne ricevono ancora la principal parte dell'utile che se ne cava; e questo tanto più concludiamo che doverebbe seguir con V. S. Ecc.ma, la quale hora tanto più ci pare che superi in questo ogni liberalità, quanto di più sentiamo che ella in vece di guadagno ci fa spese, e spese anco molto notabili. Gli
10 altri ancora, com'ella sa, perchè non venga loro usurpato quel che a loro si deve per la stampa delle loro opere, si fanno far privilegi da tutti i principi, il che parimente e con maggior ragione sarebbe fatto a lei; e gli stampatori, oltre a qualche honesto guadagno che se gli conceda, hanno da haver per somma gloria che le loro stamperie venghino honorate e accreditate dall'opere e nome del primo autore del nostro secolo. Ancora nel negozio della longitudine[1] ci pare che ella sia troppo liberale, e che forse questa tanta liberalità possa scemare in qualche parte il credito all'invenzione; che però vorremmo pregarla ch'ella non havesse per male, se quello che tratta rappresentasse (almeno come da per sè) a quei Signori qual fusse l'obligo loro verso di V. S. Ecc.ma doppo
20 insegnatogli praticar l'invenzione. Io per ancora non ho voluto dir niente a persona alcuna del modo di praticarla, nè de i pensieri e ritrovamenti di V. S. Ecc.ma uditi et intesi da lei più volte in voce, e particolarmente di quel billico con l'acqua da farsi in mezzo della nave, entro al quale deva star l'huomo col teloscopio, ch'ella revelò già al Ser.mo Gran Duca e Ser.mo Principe Gio. Carlo, mentre insieme con la buona e sempre sospirabile memoria dell'Ecc.mo Sig.r D.r Peri vi ero presente ancor io; quale adesso havendo fatto da per me alcune di quelle esperienze ch'ella diceva, son certissimo che la cosa infallibilmente riuscirà, et a me dà l'animo di metterla in pratica et insegnarla ancora praticare ad altri con qualche facilità.

30 In questo punto il Sig.r Scioppio[2] riceve una lettera del Sig.r Lodovico Elzeviro, nella quale lo prega che gli voglia dar a stampar alcune sue opere, e la data è d'Amsterdam, delli 20 di Luglio; sì che sarà vero quel che dice ella, che sia in Amsterdam, e non in Leida, come diceva questo Sig.r Olandese, o vero (come pensa il Sig.r Scioppio) habbia negozio nell'uno e nell'altro luogo. Se ben questo poco importa, bastando a noi ch'egli, dovunque sia, eseguisca quanto ha promesso e deve a V. S. Ecc.ma: et il Sig.r Scioppio dice, che nel risponder a questa lettera gli vuol scriver ancor di questo particolare con molto senso, acciò non séguiti a far con lei un così gran mancamento; sebene alla ricevuta di questa del Sig.r Scioppio haverà già havuto qualche ordine: e di
40 tutto ne attenderemo gli avvisi.

È vero che mi ritrovo qualche volta con l'Ecc.mo Sig.r Liceti, ma non le ho scritto di S. Sig.ria cosa alcuna, sapendo dal medesimo che passano continue lettere tra lor Sig.rie Ecc.me e ch'ella è benissimo informata del tutto, sì come

[1] Cfr. n.º 4146.

[2] GASPARE SCHOPP.

ancora sento dalla sua amorevolissima. Questo Signore sta qua con ottima salute, e adesso stampa un'opera *De pietate Aristotelis erga Deum et homines*[1], che sarà circa 40 fogli, e presto, credo, stamperà ancora la lettera di V. S. Ecc.ma insieme con la sua piena risposta, mostrando egli gran godimento e senso di gloria che tra di loro passi questa disputa con tanta honorevolezza et amorevolezza reciproca.

Ho goduto una settimana, parte qui da me e parte dal Sig.r M.e Obizi[2] al Cataio, la soavissima conversazione dell'Ill.mo nostro Sig.r Residente[3], quale tra pochi giorni sarà costì presenzialmente da lei, e le dirà qualcosa in voce in materia della sua indisposizione molto meglio di quel che farei io per lettere, perchè ne sarà da me e dall'amico informato a pieno nel passaggio ch'egli farà di qui per Ferrara: mentre io col solito devoto affetto, in nome ancora del Sig.r Sciopplo e de' miei fratelli, a V. S. Ecc.ma fo reverenza.

Pad.a, 6 Sett.re 1641.

Di V. S. molt' Ill. et Ecc.ma

Devot.mo et Oblig.mo Vero Ser.re
Gio. Michele Pierucci.

4161**.

ANTONIO NARDI a GALILEO in Firenze.

Roma, 7 settembre 1641.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 285-286. — Autografa.

Molto Ill.e et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Sempre mi sono grate, e allora gratissime sopra ogni mia facoltà di spiegarle in carta, le lettere di V. S. Ecc.ma, quando mi porgono occasione di ammirar la felicità del suo ingegno, come pur ora mi occorre mediante la dimostrazione mandatami, quale da me è stata più volte letta e considerata, con participarla al S.r Magiotti e a qualch'altro amico, sebene per anche non l'ha veduta il S.r Torricelli, con quale non mi sono potuto incontrare, sebene l'ho cercato, et gli ho inviato le due incluse di V. S. Io per tanto resto con singolar obligo alla gentilezza di V. S., la quale si è degnata d'inviarmi la tanto da me desiderata dimostrazione; e in contracambio non ho che dargli, ma solo, per piccolo segno del mio affetto e desiderio di servirla, gli manderò la dimostrazione della prima proposta *de dimentione circuli* d'Archimede[4], conforme che ella

[1] *De pietate Aristotelis erga Deum et homines*, libri duo FORTUNII LICETI, ecc. Utini, typis Nicolai Schiratti, MDCXLV.

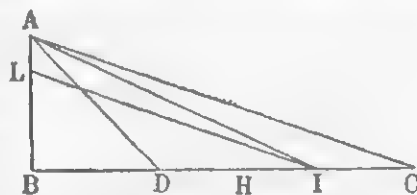
[2] Marchese ENEA OBIZZI.

[3] FRANCESCO RINUCCINI.

[4] Cfr. le *Scene* di ANTONIO NARDI, nei Mss. Gal., *Discepoli*, Tomo XX, pag. 908-909.

mi scrisse. Io tal proposta ho dimostrato in due modi: l'uno è diretto, e questo voleva V. S.; ma sebene la dimostrazione non è lunga, sono però lunghi alquanto gli apparati, e mi tengo a scrupolo di affaticar soverchiamente l'intelletto di V. S., stante (oltre le sue molte occupazioni) la disgrazia della vista. Spero bene fra non molto tempo di fargliene sentir in voce con qualche facilità; e in tanto riceva questa, assai breve e chiara.

Lemma Primo.

20 Sia un triangolo rettangolo ABC, di cui l'angolo retto sia B; prendasi nel lato BC qualsivoglia punto D, e tirisi la retta AD; dico, esser possibile trovar in ABC un altro triangolo simile ad ABC, il quale sia maggiore del triangolo ABD secondo qualsivoglia proporzione dentro alle estreme di ABC, ABD. Prendasi in BC il punto I, sichè BC a BI habbia minor ragione che BI a BD e sia BH terza proporzionale di BC, BI: adunque BH sarà maggiore di BD; e per il punto I tirisi la retta IL parallela ad AC, sichè termini in AB. E perchè il triangolo ABC all'altro ABD è come BC 30 a BD; ma il triangolo ABC al simile LBI è come BC a BH; sarà il triangolo LBI maggiore dell'altro ABD: e così in qualsivoglia data proporzione, come sopra, si potrà fare il triangolo LBI maggiore dell'altro ABD.

Corollario. Di qui raccogliesi, che se il triangolo rettangolo ABD habbia la altezza AB che sia eguale al semidiametro d'un cerchio, ma la base BD minore della periferia del cerchio medesimo, potrà trovarsi un triangolo rettangolo LBI simile ad un altro ABC, il quale habbia l'altezza eguale al semidiametro e la base eguale alla periferia d'un dato cerchio, e tal triangolo LBI potrà esser maggiore dell'altro ABD. A questo triangolo poi LBI sarà, per la prima del 6°, eguale un regolar poligono descritto nel cerchio; imperochè la base sua e l'altezza è mi- 40 nore della periferia e del semidiametro del cerchio.

Lemma 2°.

Sia la retta BC eguale alla circonferenza d'un cerchio, e alzata in BC la perpendicolare AB, eguale al semidiametro dello stesso, congiunghinsi i punti A, C. Dunque, se si dicesse BC esser eguale anche al perimetro d'un rettilineo circoscritto al cerchio, intendasi trovato fra detto rettilineo e uno iscritto simile un altro, pur simile, rettilineo, eguale al cerchio. Ora il perimetro di tal rettilineo sarà minore di quello del cerchio: adunque, essendo il triangolo ABC eguale ad 50 un rettilineo circoscritto, potrà il triangolo LBI, minore e simile ad ABC, esser

al trovato di mezzo eguale, per il passato lemma, e in conseguenza eguale al cerchio; il che non può essere, perchè è eguale ed anche minore di qualche poligono descritto nel cerchio. Resta dunque che male si dicesse, il perimetro del circoscritto esser eguale alla periferia, e molto meno sarà minore.

Corollario. Di qui vedesi dimostrato quello importante principio preso da Archimede, cioè che il perimetro d'un poligono circoscritto sia maggiore della iscritta periferia di cerchio; qual principio nè per natura sua è noto, nè da altri (per testimonio del Clavio) è stato mai legittimamente mostrato, benchè molti (conoscendone il bisogno) si mettessino all'impresa.

Proposizione. 60

Se a un dato cerchio sia eguale un triangolo, di cui l'altezza sia eguale al semidiametro del cerchio, haverà tal triangolo la base eguale alla circonferenza dello stesso cerchio.

Ciò è manifesto: perchè se la base sia minore, saria il triangolo eguale a qualche iscritto poligono, per il primo lemma; e se sia maggiore saria, per il secondo lemma, eguale a qualche circoscritto.

Scuserà V. S. Ecc.ma le mie inezzie, quali ardisco inviarle non per occupar lei, ma per dar un poco di trastullo alli SS.i Paolo del Buono e Viviani, a' quali prego far le mie ricomandazioni. Con che io cordialmente me gli offero obligatissimo servitore. 70

Roma, 7 7bre 1641.

Di V. S. molto Ill.e e Ecc.ma Ser.re Ob.mo di vero affetto
Antonio Nardi.

Fuori: Al molto Ill.e et Ecc.mo S.r e P.ron Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

4162*.

FRANCESCO RINUCCINI a GALILEO [in Arcetri].

Venezia, 8 settembre 1641.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Nuovi Acquisti, n.° 42. — Autografi il poscritto, la sottoscrizione e l'indirizzo interno.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron mio Oss.mo

Fu grandissimo in vero il gusto ch'io hebbi in leger la lettera scritta da V. S. Ecc.ma al Ser.mo Sig.r Principe in risposta delle obiettioni fatte dal gran

filosofaccio Liceti. Le nuove, belle e vere speculationi delle quali è ripiena, et il non haver potuto ritenere appresso di me quel libro dove era con altre opere di V. S. Ecc.ma mal copiata, hanno causato in me il desiderio di haverne una copia, come la supplicai la passata. Mi [per]doni con la solita sua gentilezza l'ardire, incolpandone sè medesima, che fa cose tanto desiderabili. Et accusandogli l'incaminamento della lettera per il Sig.r Pierucci, gli confermo la mia 10 vera osservanza, e con tutta questa la riverisco.

Venetia, 8 7bre 1641.

Di V. S. molt'Ill.re et Ecc.ma

alla quale soggiungo, come doppo scritto intendo dal Sig.r Pierucci che quell'animalaccio habbia scritto da 70 fogli, o per dir meglio impiastrati, contro la sua lettera; di che io ne sento sommo gusto per l'occasione che darà a V. S. Ecc.ma di insegnarci qualche altra bella cosa. Si ricordi che chi gli vive fra i suoi servitori il primo di devo- 20 tione, non deve esser l'ultimo ad esserne favorito. E di nuovo me li ricordo

Dev.mo et Aff.mo et Obb.mo Se.re

Fran.co Rinuccini.

S.r Galileo Galilei.

4163*.

GIO. BATTISTA RUSCHI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 11 settembre 1641.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVII, n.o 160. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r P.ron Col.mo

Trovai alla posta li prosciutti di Casentino, de' quali V. S. Ecc.ma volse ch'io restasse favorito da lei: gnene rendo gratie infinite, e gli goderò con amici, facendo commemorazione della gentilezza del donatore.

Arrivato in Pisa, trovai un poco d'occupationi per qualche ammalato che corre, ma per il più con buon esito. Trovai ch'il dottore che sta nel giardino e fonderia se n'era partito per la volta di casa con un poco di febre; però non ho potuto procacciargli ancora il medicamento da pigliar per il sonno ed altro, che a V. S. Ecc.ma significai. Aspetto presto che torni, per nuova che ho del suo

Lett. 4162. 21. *E di nuo me* —

meglioramento: in tanto a V. S. Ecc.ma mi ricordo servitore devotissimo, e prego 10
N. S. che gli conceda ogni desiderato bene.

Pisa, 11 7bre 1641.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Oblig.mo Ser.re
Gio. Batta Ruschi.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

4164**.

ANTONIO NARDI a GALILEO in Firenze.

Roma, 21 settembre 1641.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 287. — Autografa.

Molto Ill.e et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Anch'io ho ricevuto un poco tardi la sua gratissima, insieme con l'inclusa al S.r Torricelli, che forse a quest'ora l'haverà ricevuta. Io poi desidero estremamente e godo che V. S. Ecc.ma s'affatichi per ogni maggior perfezzione che dar si possa á i suoi bellissimi Dialoghi del moto, purchè ciò non pregiudichi alla sanità sua. Mi pare ogni ora mille anni di riverirla presenzialmente e godere con agio dei suoi dottissimi discorsi; e ciò succederà facilmente non al mio ritorno alla patria (perchè credo converrammi passar da Perugia), ma con l'occasione che verrò a Fiorenza per altre occupazioni mie, alle quali forse s'accrescerà quella del fare stampar costà le mie ricercate geometriche sopra di Archimede, 10
nè ciò voglio o ardisco fare se prima V. S. Ecc.ma non resti informata almeno in generale del metodo e modo di procedere e dimostrare.

Quanto alla sodisfazzione che desidera il S.r Viviani per il corollario del primo lemma[1] e del suo didursi dalla prima del sesto, io non ho copiato *ad verbum* l'opera mia in tal parte, e però nè meno certamente ricordomi della sostanza di esso corollario, ma m'imagino che sia tale.

Havevo così detto nel lemma. Sia un triangolo rettangolo ABC[2], di cui l'angolo retto B; in esso intendasi un triangolo ABD di egual altezza e di minor base che BC: dico, esser possibile trovar un triangolo LBI simile ad ABC, quale sia eguale o anche maggiore dell'altro ABD. Ciò supposto, se ci figuriamo haver 20
il triangolo ABC il lato AB eguale al semidiametro di un dato cerchio e la

[1] Cfr. n.o 4161, lin. 33-40.

[2] Cfr. la figura del lemma primo nel n.o 4161.

base BC eguale alla circonferenza, è manifesto che in esso cerchio si potrà descrivere un poligono regolare, quale, per la prima del sesto (risolvendosi in triangoli di base e di altezza eguali), agguaglierassi ad un triangolo di base eguale a tutte le loro insieme prese e d'altezza pur eguale all'altezza di ciascuno di loro. Ma le basi loro insieme prese sono minori della linea BC (poichè niuno dubitò giamai se la corda sia minore dell'arco a cui sottendesi), e l'altezza di ciascuno di essi triangoli (in cui risolvesi il poligono) è minor di BA; adunque tal poligono potrà esser eguale al triangolo LBI, qual triangolo LBI potrà in 30 infinito farsi sempre maggiore di esso poligono, sino che s'agguagli all'altro triangolo ABC. Che poi tal triangolo LBI sia minore del detto cerchio, non ha difficultà alcuna, mentre si agguagli ad un poligono iscrittoci. E consideri il S.r Viviani che nulla importa l'esser il triangolo LBI simile all'altro ABC, poichè veramente i cateti dei poligoni descritti nel cerchio non serbano le medesime ragioni che i perimetri; ma è ben necessario (e ciò importa al mio intento) che l'altezza di esso triangolo sia sempre minore del semidiametro del cerchio o della linea AB.

Scrivo in fretta e confuso, e forse anche non a proposito, poichè (come dissi nel principio) non so se la difficultà stia qui: in ogni caso potrà avvisarla meglio. 40 Con che affettuosamente desidero felicità a V. S. E.ma e a i suoi virtuosi allievi.

Roma, 21 7bre 1641.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma Ser.re Ob.mo e Parzialissimo
Antonio Nardi.

Fuori: Al molto Ill.e et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

4165**.

ANTONIO SANTINI a [GALILEO in Arcetri].

Genova, 21 settembre 1641.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 289-290. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Col.mo

Ben per duplicate lettere di V. S. il P. Renieri, Mathematico di Pisa (quale in queste vacanze se ne gode l'amenità di questa stanza e patria), mi ha intimato il favore da lei fattomi e la memoria qual ritiene della mia affezionata e riverente servitù verso la sua immortale virtù, favore ch'io ho singolarmente gradito, ma insieme ho riconosciuto il mancamento di haver lasciato scorrere

molto tempo senza solvere il tributo di qualche mia lettera; ed alla contumacia vedo esser opposto questo duplicato difetto, d'haver mutato domicilio da Milano per Genova senza haverle significato ove mi si devan[o] drizzare i suoi comandi. Io lascio a parte ogni scusa per rimettermi alla benignità della sua grazia, poich' io intendo l'haver creduto di molestarla, mentre ella, occupata in cose più serie et impedita di quell'istrumento che al suo alto specolare gl'è stato fedel prodromo alle sue glorie, mi persuadevo che, per riverenza ritirandomi, s'accettasse per legitima: ora mi essibisco a purgar questo difetto con usar più della penna, pur che me ne dia licenza o favorabile occasione per servirla.

Non è gran tempo ch' io hebbi notitia d'un'operetta postuma, ma al solito ingegnosa, del S.r Keplero, il cui titolo è *Somnium astronomicum*[1], nel quale ha voluto mostrare quanto altamente le fossero impressi quei suoi soliti concetti, che ancora dormendo gl'andasse ripassando. Credo alle sue mani sarà molto per avanti pervenuta, ed è libro che senza figure si fa intendere. Bisogna haver patienza, che quando si capacita la ragione, non si regetta.

Non so da che parte mi sia arrivato che V. S. sta ancora scrivendo alcuni suoi (*de more*) nobili pensieri filosofici. La prego ad ornarne il mondo letterato, quando prima possa.

Un amico grande di V. S. e mio buon corrispondente[2] mi favorì, alquanti mesi et ancor anni, significarmi, esser in Olanda uscito un libro, il cui titolo va nell'occluso biglietto[3]. Mi significò ancora il nome dell'authore, non havendolo esso posto; ma le lettere, in diverse casse, le tengo in Milano. Hebbi poi l'opera, e vi trovai per la fabrica e figura delli cristalli per il tubo optico considerassioni e dimostrassione et ancora modi di operarli molto desiderati; nella geometria poi, tutta o quasi tutta algebrica (seben è un trattatello), cosa delle più acute che mi sia occorso[4]. Similmente penso che a lei non sarà mancato di pervenire; e quando costì fosse (come saranno molti) alcuno col quale stimasse V. S. si potesse divisare di queste materie, mi saria gratia d'haver lei (con offerirmele) per mediatore, con che nascerebbe sempre nuova materia di lettere, e saria con usura di mio profitto.

Intesi altresì che dall'authore, di Parigi, fu alquanto tempo fa partecipato quel suo *Cursus mathematicus*[5] capriccioso nel methodo, che V. S. poi mandò al P. Cavalerio. È poi venuto l'opera compita, e si vede quanto ogni giorno si vadano affinando gl'intendimenti. Questo c'è la miseria, che quando si comincia a comprendere con qualche perfessione, siamo lasciati in isola da questi sensi. Però, essendo commune, doviamo sodisfarci di quella parte quale ci viene

(1) Cfr. n.° 2233.

(2) Probabilmente Elia Diodati.

(3) Il biglietto non è presentemente allegato.

(4) Con ogni probabilità l'opera di cui parla qui il Santini è il *Discours de la methode* del Descartes, pubblicato appunto anonimo nel 1637: cfr. n.° 3608.

(5) Cfr. n.° 3498.

concessa; ed è gran felicità di haver l'intelletto più purgato alla cognissione, come lei ha sortito. La grazia è sua, ma il benefizio deve esser di molti con gli suoi parti. Isocrate scrisse il Panathenaico di molto più anni.

V. S. sappia che tra gli suoi più affezzionati e partiali io non mi sodisfaccio degl'ultimi luoghi. E qui la riverisco, e cordialmente le bacio le mani.

Gen.a, 21 Sett.e 1641.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma Divotiss.o et Oblig.mo Ser.

50 Antonio Santini.

4166*.

GIO. BATTISTA RUSCHI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 25 settembre 1641.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXVII, n.o 161. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.re P.ron Col.mo

Ricevo la sua, gratissima per l'affetto con che viene accompagnata dalla sua gentilezza, ma di non pieno contento per la perseveranza delle indispositioni che m'accenna: piaccia a N. S. rimetterla a quel segno ch'io con lei desidero, e restituirla alla publica utilità et alla gloria del nostro secolo.

Prego V. S. Ecc.ma, quando il P. Francesco [1] viene a visitarla, a fare, benchè indegna, commemoratione di me; che tale stimerò per il maggior honore ch'io possa ricevere, restandone all'uno et all'altro perpetuamente obligato.

Ho in pronto un poco di sciroppo aureo per mandare a V. S. Ecc.ma, che 10 per mancamento di buona occasione ho ancora appresso di me; et il medicamento per conciliar il sonno, oltre a gl'altri effetti che gli significavo, appropriati per le sue indispositioni, non ho potuto approntarlo, per haver trovato il mio amico della fonderia partitosi ammalato [2], e non haver io potuto, per infiniti obblighi di cure sopraggiuntemi, haver pur un momento da applicarmi. Aspetto di giorno in giorno l'amico, e mi darò, con l'aiuto di lui, a far qualche cosa. In tanto me gli ricordo servitore obligatissimo, e gli do nuova d'haver cimentati li prosciutti di Casentino, che mi regalò, per esquisiti in grado supremo; che ringratiandonela di nuovo, la reverisco, come fanno li SS.ri Farinola e Stecchini, et al S.r Vincentio Viviani di cuore bacio le mani.

20 Pisa, 25 7bre 1641.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo et Oblig.mo Ser.re

Gio. Batta Ruschi.

[1] Probabilmente FAMIANO MICHELINI.

[2] Cfr. n.o 4163.

4167.

[GALILEO a EVANGELISTA TORRICELLI in Roma].

[Arcetri], 27 settembre 1641.

Dalle pag. XII-XIII delle *Lezioni accademiche* d'EVANGELISTA TORRICELLI, ecc. In Firenze, M.DCC.XV, nella stamp. di S. A. R., per Iacopo Guiducci e Santi Franchi.

Dispiacemi in estremo la perdita della lettera che mandava a V. S., mentre che, non vedendo ella mia risposta, si sarà formato concetto di me del tutto contrario dal vero, cioè che io meno del giusto avessi stimato per cosa di poco momento quello che io sopra modo ammirai ed ammiro, cioè il maraviglioso concetto a V. S. sovvenuto per dimostrare con tanta facilità e leggiadria quello che Archimede con strade tanto inospite e travagliose investigò nelle sue Spirali; strada la quale a me parve sempre tanto astrusa e recondita, che, dove collo studio per avventura di cento anni non mi sarei disperato del tutto di trovare l'altre conclusioni del medesimo autore, di questa sola non mi sarei promessa l'invenzione in mill'anni, nè in perpetuo. Ora giudichi V. S. quale mi sia riuscito il suo gentilissimo trovato [1]. Gli accennava in detta mia lettera il gaudio che ne sentiva, ma d'attribuirgli le meritate lodi non mi pareva che uno o due fogli ne fosser capaci, però mi riserbava a pagar tale ufizio e debito con V. S. in voce, stando sulle speranze d'aver pure a goderla per qualche giorno avanti che la mia vita, omai vicina al fine, si terminasse. Dello adempirsi tal mio desiderio me ne dette V. S. in una sua amorevolissima non lieve speranza [2], ma ora non sento nell'ultima sua cenno di confermazione; anzi, per quel che intendo nell'altra sua scritta al Padre Reverendissimo Castelli ed a me mandata aperta [3], ritraggo pochissimo o niente di vivo rimanere in tal mia speranza. Non voglio nè debbo cercare di ritardare sì buoni incontri ed avvenimenti che meritamente doverebbono costì succedere al valor suo, tanto sopra le comuni scienze elevato; ma bene gli dirò con sincero affetto, che forse anco qua sarebbe riconosciuto il merito del suo ingegno peregrino, ed il mio basso tugurio non gli riuscirebbe per avventura

[1] Cfr. n.° 4147, lin. 8-16.
[2] Cfr. n.° 4147, lin. 23-24.
[3] Cfr. n.° 4144, lin. 4.

ospizio men comodo di qualcuno de i molto sontuosi, perchè son sicuro che l'affetto dell'ospite non lo ritroverebbe in altro luogo più
30 fervente che nel mio petto; e so bene che alla vera virtù piace questo sopra ogni altro comodo.

Gli scriveva anco la grande stima che faceva e fo degli altri suoi trovati, de' quali mi mandò le conclusioni; ma di tutto mi riserbava, come ho detto, a trattarne seco a bocca, come anco di conferirli alcune mie reliquie di pensieri mattematici e fisici, per potere col suo aiuto ripulirgli, sicchè meno imbrattati potessero lasciarsi vedere coll'altre mie coserelle. Mando questa sotto una del Sig. Nardi[1], dal quale ella la riceverà, insieme colla dimostrazione di quello che io supponeva nell'ultimo mio Dialogo come principio conceduto[2]: ve-
40 danla insieme e l'emendino, comunicandola anco al terzo mio riverito Padrone, il Sig. Magiotti. Ed a tutto il triunvirato con reverente affetto bacio le mani.

4168.

ASCANIO PICCOLOMINI a [GALILEO in Arcetri].

Siena, 27 settembre 1641.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 218. — Autografa la sottoscrizione.

Molt' Ill. Sig.r mio Oss.mo

Le zatte, di questi tempi e della sorte di cui V. S. mi regala, è novellizia così delicata, ch'io fo pensiero che ne gusti il Ser.mo S.r Principe[3] ancora, perchè son già parecchi giorni che qui non se n'è vedute. Le fattezze loro non mostrano d'haver bisogno dell'aiuto de' salami, ma per l'autorità di Mons.r della Casa goderò questi ancora insieme con esse.

Non vorrei che la stagione, che c'ha guastato i frutti, ci danneggiasse nel vino, che fin hora non ci si fa sperare molto buono; ma per haverlo men cattivo che sia possibile, mi trasferirò fra due o tre giorni in Vescovado[4] per far
10 soprassedere qualche giorno la vendemmia più di quello che vorriano i contadini. Tra tanto non so se il mio maestro di casa potrà mettere insieme quattro torte e quattro forme del nostro cacio, il quale se bene non comparirà di molto bella forma, quest'anno in ogni modo non riesce di mala pasta.

---

[1] Antonio Nardi.
[2] Cfr. n.o 4158, lin. 16-18.
[3] Leopoldo de' Medici.
[4] Cfr. n.o 3008.

Mi sforzerò di servirla quest'anno un poco meglio a vino; e con speranza d'esser a baciarle le mani fra non molto tempo, mi rallegro seco delle buone nuove di sua salute, che mi diede il Ser.mo Leopoldo quando fu ultimamente qui. E confermandomele vero e perpetuo servitore, le bacio le mani.

Di Siena, 27 Settembre 641.

Di V. S. molto Ill. Devot.mo Ser.
A. Arc.vo di Siena. 20

4169.

EVANGELISTA TORRICELLI a [GALILEO in Arcetri].

Roma, 28 settembre 1641.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 220-221. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Per quest'ordinario aspettavo lettere dal P. Abbate da Fiorenza, dove spero sia giunto infallibilmente, ma tutto indarno; anzi havendo io cercato da gl'amici suoi e da i servitori, non è stato possibile che io ne trovi un semplice avviso. Io gli scrivo costà; quando egli ci sia, supplico V. S. Ecc.ma ad impetrarmene due righe di risposta, della quale ho eccessivo desiderio, per non dire necessità. Per mezzo di un tanto intercessore ho havuto risposta dal frate mio zio che sta a Prato Vecchio, della cui vita dubitavo forte, essendo gl'anni che io non havevo potuto farvi penetrar una lettera. Del tutto laudo Dio e ringratio cordialissimamente V. S. Ecc.ma, dalla quale ricevo questa consolatione. 10

Persisto più che mai nel proposito di voler essere a servirla, ma la supplico, come feci con le passate, a voler condonare questa poca dilatione, che sarà di non molti giorni, all'interesse che io le scrissi in confidenza. Quanto all'altro interesse di costà, io resterò sodisfatto della buona gratia di V. S. Ecc.ma, anco quando manchi ogn'altra speranza. Ma qui in Roma mi trovo d'haver fatto sette mesi non il lettore, ma il vetturino; e se non vado con somma prudenza, overo se non ritorna chi[1] mi ci ha messo, io dubito d'haver gettato via ogni cosa. Sia ciò detto in confidenza a V. S. Ecc.ma, con la quale spero pure di dover fare le belle essaggerationi e le belle sfogature in voce.

Il S.r Nardi partirà fra pochi giorni; però anderà prima alla patria, e poi, 20 riposato per qualche giorno, sarà in Firenze per starci un mese. Io gli ho detto

[1] D. Benedetto Castelli.

che se lui si ferma niente a casa, mi trovarà costì. In tanto reverisco con affetto devotissimo et ossequiosissimo V. S. Ecc.ma

Roma, 28 7mbre 1641.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Hu.mo et Obbl.mo S.re
E. Torricelli.

Rendo infinite gratie al S.r Viviani dell' honore che fa al mio nome. Ha voluto obbligarmi prima che conoscermi. In tanto io riconosco che l' eccessiva gentilezza dell' hospite soprabbonda anco ne i suoi cohabitatori.

4170.

BONAVENTURA CAVALIERI a GALILEO in Arcetri.

Bologna, 1° ottobre 1641.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 222. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Ho ricevuto la gratissima sua sotto li 27 7bre doppo una ben longa scrittami avanti; circa le quali io havrei molto e molto che dire, ma trovandomi assalito dalla podagra, non posso per hora estendermi molto. Solo dirò che non occorreva ch' ella mi ringratiasse di sì puoca cosa rispetto al molto e ch' ella merita et al che son tenuto; onde tocca a me a ringratiarla che le mortadelle li siano riuscite di gusto, e che le habbi anco collocate in parte così insigne et in sogetto così raro come è Mons.r Ill.mo di Siena [1].

Quanto al Sig.r Torricelli, già li scrissi che mi era ben nota la grandezza 10 del suo ingegno, onde non mi maravigliavo punto ch' havesse trovato le cose che mi accenna, giudicandolo atto a questo et a maggior cosa; onde s' egli viene costà, potrà ben dire di havere seco il fiore de gli ingegni, et il mio puoco potrebbe aggiungerli di più per migliorare la loro conversatione, massime essendo io talmente afflitto del corpo, che l'anima hormai molto puoco può operare. Ha poi costì ancora il R.mo Padre Castelli, il quale nello spatio di 7 overo 8 anni non mi ha voluto comparticipare più che tre hore della sua dolce conversatione, della quale so ch' ella ne goderà di molte e molte hore e forsi giorni, che li saranno di molto sollevamento alla sua infirmità. Pazienza, io me ne

[1] Ascanio Piccolomini.

starò come a Dio piace sino che la Sua benignità si compiacerà di liberarmi da questa sfortunata vita. Per tanto, non puotendo per hora molto estendermi in lungo, faccio fine con riverirla con tutto l'affetto con il R.mo P. Abbate Castelli, salutando insieme caramente il nostro S.r Viviani. 20

Di Bologna, il p.° 8bre 1641.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Ob.mo Ser.re
F. Bon.ra Cavalieri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.°
Il Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.
Ad Arcetri.

4171**.

ALESSANDRO NINCI a [GALILEO in Arcetri].

S. Maria a Campoli, 12 ottobre 1641.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 219. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Ricevetti aclusa con la gratissima lettera di V. S. quella del Rev.mo P. D. Benedetto, dalla quale intesi l'opera efficace che lei ha fatto a favor mio per mezo di detto Padre, e le ne rendo quelle maggiori grazie che io posso, mentre sto aspettando qualche effetto delle minaccie di questi SS.ri

Spero che il miglioramento del mio fratello questa volta sia stabile, poi che ha passato una settimana intera senza recidive; onde, se egli si manterrà la prossima, verrò in persona dove infinite volte sono arrivato solamente co 'l pensiero nello spazio già di tre mesi.

Invio a V. S. un poca della mia uva e parechi ulive da indolcire, con sei tordi. Gradirà V. S. il mio affetto, mentre co 'l fine gli prego da Dio cumulata prosperità. 10

Da S.ta Maria a Campoli, 12 Ottobre 1641.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devotiss.mo e Oblig.mo Se.re
P. Alessandro Ninci.

4172**.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 19 ottobre 1641.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 291. — Autografe le lin. 25 26

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

È necessario che V. S. molt' Ill.re et Ecc.ma di mera liberalità et cortesia mi agiusti le partite del passato in materia di lettere, perchè, conoscendomi nel resto suo gran debitore, in questo non ho conto nè del debito nè del credito: poi che nel mentre che son stato sul viaggio dalla città alla villa et dalla villa alla città, come fugiasco, non ho tenuto conto; hora che la necessità et questo inverno successo all' altro senza intermedio d'età, ne pigliaremo li nostri conti, et ricambiandola con cordialissimo affetto si rivederemo qualche volta con questo comercio delle lettere.

10 Il Padre R.mo Abbate Castelli partì di qua per Brescia per essigere certa sua pensione. Non so se ancora sia sbrigato, perchè questi beneficiati fanno, come il proverbio, di ponta et di calcagno per non le pagare, con mille scuse di disgratie et di penurie: il nostro Arisi, che s' induce come l' orso al pallo, non so se l'esser stato accompagnato con ducali risolute et rigorose, l' haverà cavato di longhezze. Egli è galant' huomo, et basta dire, quanto alla eruditione, che è scolaro del Galileo: nel resto ha presa bene l'aria romanesca, di parlare tutto in spirito; non so se habbia anco la qualità molto ordinaria di operare in carne.

Qui alle librarie si ha l'opera *De igne subterraneo* (1), ma non ne vedo fatta 20 quella stima che facciamo l' Ill.mo Sig.r Comissario Antonini (2) et io, perchè V. S. sa che modo di filosofare hanno questi nostri grand' ingegni.

Voglio finir qui per questa prima volta, col bacciar a V. S. molt' Ill.re et Ecc.ma con tutto l'affetto le mani et pregarli felicità.

Venetia, il dì 19 8bre 1641.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo Ser.

S.r Galileo. F. Fulg.o

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo
Il Sig.r Gallileo Gallilei.
Firenze.

Lett. 4172. 19. *De igneo supteraneo* —

(1) Cfr. n.o 4116. (2) Alfonso Antonini.

4173.

ASCANIO PICCOLOMINI a GALILEO [in Arcetri].

Siena, 27 ottobre 1641.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 224. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill. Sig.r mio Oss.mo

Per ritrovarmi a' miei luoghi di Vescovado[1], non hebbi fortuna di godere del nostro Padre Abate Castelli nel suo passaggio, che, havendomi lasciato la di V. S. del 20, m'ha almen dato consolazione con essa d'intendere quel buono stato di salute che gli permette la grave età, ed insiememente che non gl'habbia a giunger discaro il mio solito saggio di questi vini. Come che io mi son trovato alla vendemmia, e fattola fare al tempo debito, ho speranza quest'anno d'haver a rimetter le dotte del passato. Allestisca adunque la solita botticella, perchè, di consiglio di quei del paese, son persuaso a mandarglielo a S. Martino; et ancorchè habbia ribollito da cinque giorni nel tino, mi pare in ogni 10 modo che fin hora ritenghi quel dolce e quell'aromatico che V. S. vi desidera. Iddio mi conceda di poternela servire per molti anni; e sempre desiderosissimo de' suoi comandamenti, le bacio le mani.

Di Siena, li 27 Ott.re 1641.

Di V. S. molto Ill.

Devot.mo Ser.

S.r Galileo Galilei.

A. Arc.vo di Siena.

4174**.

BONAVENTURA CAVALIERI a [EVANGELISTA TORRICELLI in Arcetri].

Bologna, 30 ottobre 1641.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., *Discepoli*, Tomo 41, car. 113-115. — Copia di mano del sec. XVIII.

Molto Rev.do [2] Sig.r mio Oss.mo

Reputo grandissima la fortuna di V. S. molto Rev.da, poichè al grande ingegno suo accoppia quello del Sig.r Galileo, stimato oggidì con ragione la fenice degl'ingegni. Oh che felice congiunzione, da invidiarsi da qualunque virtuoso! oh che gran conseguenze ne possono seguire, che grand'utilità alle buone lettere, per così maraviglioso innesto! Ma più non dirò per non parere essere a parte di questa invidia, sebbene non la saprei nè anco in tutto negare. Per sodisfar poi al desiderio del Sig.r Anton Nardi, gli dico che

[1] Cfr. n.o 4168.

[2] Poichè non è dubbio che questa lettera (come pure quelle che pubblichiamo sotto i nn.i 4186, 4198) è indirizzata a EVANGELISTA TORRICELLI, convien dire che il CAVALIERI credesse che questi fosse ecclesiastico.

la dimostrazione del fuso parabolico venutami dal quondam Sig.r Beaugrand, che Iddio abbia in gloria, procede per via degl'indivisibili, ma è diversa dalla mia et anco da 10 quella del Sig.r Gio. Anton Rocca, gentiluomo Reggiano ed intendentissimo delle mattematiche....

Resta che ella mi onori talvolta de' suoi comandi, e di conservar fresca la servitù mia nella memoria del nostro Sig.r Galileo, al cui affetto mi trovo obbligatissimo, siccome sono altrettanto ammiratore del suo divino ingegno. E con tal fine le bacio affettuosamente le mani, con riverire insieme il detto Sig.r Galilei ed il Padre Castelli, se pure ancor costì si ritrova.

Di Bologna, alli 30 Ottobre 1641.

Di V. S. molto Rev.da

Dev.mo Servit.re

F. Bonaventura Cavalieri.

4175*.

BONAVENTURA CAVALIERI a GIANNANTONIO ROCCA [in Reggio].

Bologna, 1° novembre 1641.

Dalle pag. 267-268 dell'opera citata nell'informazione premessa al n.° 3058.

.... Gli do poi nuova, che mi scrive il Torricelli trovarsi di stanza dal Sig. Galileo ed aspettar in Fiorenza il Sig. Antonio Nardi, credo gentil'uomo Aretino, che ha da stampare un libro di geometria [1], nel quale pretende con modi nuovi di mostrare tutte le cose d'Archimede per via delli indivisibili, quale dice avere fatto una grandissima pratica sopra la mia Geometria [2]. Così detto Torricelli è per stampare due libri *de motu* [3], che seguiranno la materia *de motu* delli secondi Dialogi del Sig. Galileo, opera quale stimo dover riuscire bellissima....

4176.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 2 novembre 1641.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 293. — Autografe le lin. 30-31.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Non posso tacere un puoco di mia invidia alli colloquii che devono passare nel triumvirato, che stimo più dell'antico romano, di V. S. molt'Ill.re et Ecc.ma, del Padre Castelli, et di quel spirito così elevato [4] di cui ella mi scrive in modo che mi fa penar nel desiderio di conoscerlo. E dove s'incontrarebbono mai tre personaggi tali? Dio fa gl'huomini, dice il proverbio, et essi si accompagnano. Godano, chè è delle felicità maggiori che s'incontrino in questa vita; et mi do

---

[1] Cfr. nn.i 4157, 4161, 4164.
[2] Cfr. n.° 1970.
[3] Cfr. n.° 4119.
[4] Evangelista Torricelli.

ben a credere che il Padre Castelli non stia su le frasi di Corte, ma che dia nel genio suo, cioè nel filosofo et nel galanthuomo.

V. S. mi fa un scongiuro, il quale necessariamente mi tira in lingua: però dico a lei sola, *et in sinum Domini amici*, che in verità stimo sopramodo l'ingegno et la desterità di quel' autore[1] in aplicare le soluttioni secondo li fondamenti posti; ma quanto alla cosa medesima, mi pare una tal chimera, quale nisun poeta ponerebbe in un romanzo. Per Dio, che se il flusso et reflusso del mare ha la causa assignata, è uno dei bei calderoni che si possa appender al fuoco! Et l'haver fondata così gran mole, che è la sostanza di così importante et astrusa filosofia, sopra imitamenti(?) de poeti o finzioni di quelli che hanno voluto far paura ai bambini (et tra i bambini pongo li cervelli suori e vani), mi pare un fondare l'anfiteatro sopra li stecchadenti. Ecco che V. S. ha l'effetto del suo scongiuro; ma in sincerità è cosa singolare l'haver proceduto così bene in consequenza.

Dell'Ecc.mo Licetti non apparisse ancora l'opera aspettata[2]. Mi disse qua uno venuto da Padoa che sopra la contesa con V. S. haveva già in ordine 252 capitoli: non lo credetti; ma se è vero, dobiamo aspettare cose molto raccondite da quel'ingegno tanto ripieno.

Stiamo in un continuo diluvio d'acque: conviene che il fuoco sotteraneo habbi fatte de grand' alteratione. Prego a V. S. molt' Ill.re et Ecc.ma tranquillità, et le baccio le mani.

Venetia, il dì 2 9bre 1641.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Dev.mo Ser. F. F.

S.r Galileo.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r, Sig.r Col.mo
Il Sig.r Gallileo Gallileii.
Firenze.

4177**.

BENEDETTO CASTELLI a EVANGELISTA TORRICELLI [in Firenze].
Roma, 9 novembre 1641.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., *Discepoli*, Tomo 36, car. 55. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.ron Col.mo

Ho consegnata la lettera di V. S. molto Ill.re al Sig.r Francesco, e credo che per questo ordinario sodisfarà al desiderio di V. S.

---

[1] Giovanni Nardi: cfr. n.° 4181.

[2] Cfr. n.° 4141.

Son restato trafitto dalla nova che V. S. mi dà della indisposizione del nostro Vecchio, se bene poi il giudicio che ne fa l'Ecc.mo Sig.r Magiotti [1] mi consola, ed a quest'hora penso che le cose siino in sicuro, per quello che comporta la grave età sua e la commune fragilità nostra, dalla quale dobbiamo ogni momento aspettare ogni strano ed inopinato accidente.

Io sto bene, Dio grazia, e poco mi curo di una discesa in una ganassa, che mi tor- 10 menta tutti i denti. Nel resto ho cominciate le lezzioni al solito, ma senza allegrezza. Ancora non ho potuto trattare col Sig.r Conte di Castel Villano [2]; non mancarò però a suo luogo e tempo fare l'obligo mio.

Attenda con ogni puntualità a servire e consolare il buon Vecchio, chè ne haverà merito appresso Dio ed appresso gli huomini. Saluti caramente il Sig.r Vincenzo [3], e mi continovi il suo amore. E li bacio le mani.

Roma, il 9 di 9bre 1641.

Di V. S. molto Ill.re

Devotiss.o Ser.re di cuore

S.r Torricelli.

Don Bened.o Castelli.

Fuori: [. . . . .]

20 Firenze

In casa del Sig.r Galileo Galilei.

4178*.

LODOVICO BAITELLI a [GALILEO in Arcetri].

Brescia, 14 novembre 1641.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 226. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r P.ron Col.mo

Il P. Abbate D. Benedetto Castelli mio Signore m'ha singolarmente favorito nel rapresentare a V. S. molto Ill.re et Ecc.ma il sommo desiderio che tengo d'esserle servitor d'effetti, la somma stima che faccio dell'incomparabile sua virtù, et l'honore che riceverò sempre da' suoi da me bramatissimi commandi. Così havesse potuto acresser forze alle mie debolezze, come so ch'havrà pienamente adempito il mio ordine!

Rendo a V. S. molt'Ill.re et Ecc.ma quelle maggiori gratie che mi siano possibili delle benignissime dimostrationi che meco s'è compiacciuta di fare con 10 tanto maggior mio obligo, quanto so di non haverle mai meritate. Non cesserò

Lett. 4177. 12. *luogo tempo* —

[1] Lattanzio Magiotti.

[2] Cfr. n.o 4035, lin. 15.

[3] Vincenzio Viviani.

di corrispondere a tanta cortesia con quelli effetti che possono ussire dal nessun mio potere, et la supplico con tutto lo spirito a non lassiar in perdita occasione in cui possa vedere quanto desideri di servirla. Et le faccio humilissima riverenza, pregandole da N. Signore longa et intiera felicità.

Di Bressia, li 14 di Novembre 1641.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devotiss.o et Oblig.mo Ser.re
Lodovico Baitelli.

4179.

PIER FRANCESCO RINUCCINI a [LEOPOLDO DE' MEDICI in Siena].

Firenze, 15 novembre 1641.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 98. — Autografa.

.... Iermattina fui a vedere il S.r Galileo, il quale è fermo nel letto da dieci giorni in qua con una febbriciattola lenta lenta, ma però dice egli che l'è continua. Gli dà davvantaggio un gran dolor di rene. Questi mali, alla sua età, mi par che devano far temer della sua vita. Egli con tutto ciò discorre con l'istessa franchezza che facea fuori del letto; e mi disse che aveva grandissima soddisfazione del nuovo mattematico Torricelli, e che aveva ricevuto grandissimo gusto in sentir confrontare alcune nuove dimostrazioni tra lui e 'l Viviani, del quale mi disse un monte di bene, e m'ordinò ch'io lo scrivessi a V. A.....

4180*.

BONAVENTURA CAVALIERI a MARINO MERSENNE [in Parigi].

Bologna, 23 novembre 1641.

Bibl. Naz. in Parigi. Fonds français, Nouvelles Acquisitions, n.° 6204, car. 255. — Autografa.

.... Nunc sub praelo est quaedam Galilei responsio Liceto, qui eiusdem sententiam de lumine lunae secundario, a terra reflexo, impugnavit. In lucem quoque exibunt duo libri de motu et proiectis [1] cuiusdam Evangelistae Torricelli, viri acutissimi, qui nunc apud Galileum moratur, cuius de motu doctrinam se prosequutum esse profitetur, ut nuper ad me scripsit idem Galileus....

---

[1] Cfr. n.° 4119.

4181*.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 23 novembre 1641.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXX, n.° 154. — Autografa la sottoscrizione

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

Doppo che V. S. molto Ill.re et Ecc.ma mi tirò in lingua intorno al trattato *De igne subterraneo*[1], et che io aspettava di haver fatto il medesimo con essa, ella mi serva il silentio, e forsi la cagione è perchè debbe haver opinione del tutto contraria; ma sappia certo che nelle opinioni io son così disposto, che niente niente affatto mi piace più che altri habbi le mie per sciocche e vane, che se gl'havessero per fondate e vere. Sempre sono nel medesimo, che l'autore è un ingegno che io ammiro per l'inventione e per il parlar conseguente; ma quanto al ritrovato, mi pare, come dissi già, una gran fabrica su li stechi. Ho 10 voluto io ancora essorcizare l'Ill.mo Sig.r Alfonso Antonini, dal quale ho procura generale di sempre riverir V. S., e son intrato in ambitione, perchè al mio scongiuro ancor esso mi ha risposto di punto quello che io haveo in animo: cioè, che sia l'auttore un bellissimo ingegno, e che con incomparabile felicità habbi saputo esplicar li suoi problemi con tanta apparenza, ma sopra un fondamento senza fondamento. Hora che V. S. ha il senso anco di quel Signore, che l'ha voluto dire a me solo, la prego dirmi ancor essa il suo, ma nel modo medesimo ch'ella ha voluto il mio.

L'Arrisi mi va per le longhe in quella bagatella da niente; pensi quello che farebbe in soma maggiore. Ho però scritto in modo, che credo si ricorderà 20 di far il suo debito. È vero che per tutto vi è gran strettezza nel danaro.

Io me la passo con qualche indispositione di catarro, che si tira dietro, il suo solito, un poco di febre, ma però che non mi impedisce le funtioni ordinarie. Prego il Signore che conservi V. S. molto Ill.re et Ecc.ma in tranquillità di animo et in manco infermità di corpo che si può, e le baccio le mani.

Ven.a, li 23 9bre 1641.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo Ser.
F. F.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r Col.mo
Il Sig.r Gallileo Gallilei.
30 Firenze.

---

[1] Cfr. n.° 4116.

4182*.

GUGLIELMO WEILHAMER a GIANNANTONIO ROCCA [in Reggio].
Mantova, 26 novembre 1641.

Dalle pag. 272-273 dell'opera citata nell'informazione premessa al n.° 3053.

.... Est quidam hic Doctor Paduanus, legista et lector ibidem [1], propter certa negotia; magnus, ut ipsemet dicit, mathematicus, Galilaei olim discipulus per plures annos. Hic secum habet quaedam instrumenta, et inter alia tubum ab ipso Galilaeo confectum, per quem multis multa ostendit, et mira (mihi certe nihil), eiusque excellentiam iactat mirum in modum; sed unus aut alter iam mihi fassus est, vel se illa non advertere quae ipse conatur alicui persuadere ut videantur, vel alio modo. Neque etiam nova ostendet mihi vel aliis, qui tubis communioribus omnia centies vidimus: ut fissuras illas in medio lunae, fossas profundiores, apices, arbores et viridaria nunquam vidi, neque montes aut valles, nisi per discursum et consequentiam; quae tamen ipse credit se videre cum suis coloribus, si in vitro non sunt, in obiecto certo multo minus. Veretur fortassis ne, si mecum agat, habeam quod opponam. Adire eum mihi non licet, cum in hospitio degat. Ego rem dissimulo. 10

Ad neapolitanos tubos quod attinet, credo etiam ego plus pretii et famae eos habere quam bonitatis: certe forma ibi perfectior non dabitur quam alibi, cum rotunditas ubique sit eadem, et in tubis longioribus minor, maior in brevioribus. Audio, in materia solum excellentiam illorum constare, hoc est in vitris crystallinis, quae ita norunt temperare et aptare, ut nihil penitus quasi hebetent aut refringant etc.....

4183*.

GIO. BATTISTA RUSCHI a [GALILEO in Arcetri].
Pisa, 3 dicembre 1641.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXVII, n.° 162. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.re P.rone Col.mo

Resto, con mio estremo disgusto, avvisato dal P. Rinieri della malattia di V. S. Ecc.ma, della quale però desidererei dal S.r Vincentio (mentre non gli fosse incommodo) un poco di minuto ragguaglio; non ch'io speri di potergli portar giovamento, come desidererei, ma per un poco di maggior mia quiete, accertandola che io ne sto con ansietà tale, che non posso dir maggiore. Desidererei che si pigliasse briga il S.r Vincentio di favorirmi d'un poco di ragguaglio de' rimedii che si è fatti e che di presente si fa per ordine del medico, e così

[1] Iacopo Caimo.

della institutione della vita, oltre al ragguaglio del male. Perchè detto Padre
10 m'ha detto, fra l'altre cose, d'un grandissimo aborrimento di tutte le bevande, stimando io che non gli permetta il medico il vino, sono andato chimerizzando che cosa harei potuto trovar di stravagante, e che si possa permettere ad un febricitante; et ho procurato un poco di cerbetto, che usano i Turchi, che mescolandone un pochetto con l'acqua e dibattendo, fa bevanda che ad alcuni è grata. Se la fortuna volesse ch'io l'avesse accertata che gli piacesse, all'avviso gne ne manderò più; se in coteste bande l'acquette d'amarasche non fossero più buone e che gli piacessero, avvisi parimente. Vorrei potermi destillare in un nettare, che togliesse a V. S. Ecc.ma questa noia et aborrimento, del quale estremamente la compatisco, sapendo quanto affligge. In questa angustia mia,
20 non so se non pregare N. S. a restituirgli la sanità, e dar a me modo e talento di poterla al meno in qualche minima cosa servire: e baciandogli affettuosamente le mani, saluto il Sig.r Vincenzio e me gli ricordo servitore.

Pisa, 3 Xbre 1641.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Dev.mo et Oblig.mo Ser.re
Gio. Batta Ruschi.

Gl'havevo hier di là inviato l'olio di scorze di cedrini, stimando gli bisognasse per la palpitatione che già m'haveva accennata, e forse non disdirà ancor adesso. Però non sia senza il giuditio del S.r medico.

4184**.

FULGENZIO MICANZIO a [GALILEO in Firenze].

Venezia, 14 dicembre 1641.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 295. — Autografa la sottoscrizione.

Molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

È longo tempo che io non ricevo la consolatione delle lettere di V. S. molt'Ill.re et Ecc.ma, il che, pur che non avenga da accresimento delle sue indispositioni, come prego il Signore che non sia, non importa.

È qui l'Ill.mo Sig.r Comissario Antonini [1], col quale in due congressi li nostri più gustosi raggionamenti sono stati di V. S. et del Sig.r Nardi: et se bene esso ancora è in opinione che l'opera *De igne subteraneo* [2] habbia bisogno di gran fondamenti per fabrica tale, habbiamo però insieme ammirato il grand'ingegno dell'autore nel modo nuovo di filosofare dalle cose sensibili, et non da

Lett. 4184. 3. *avengo* —

[1] Alfonso Antonini.

[2] Cfr. n.º 4116.

chimeriche, il parlar et discorrere consequentemente l'introduttione di tanto belle osservationi, et l'attitudine et felicità dello spirito in risolvere tanti problemi con modi così facili; et habbiamo per sicuro che l'Ecc.mo Licetti non poteva ritrovar antagonista che lo facesse magiormente sudare, et aspettiamo con gran desiderio che rompa il longo silentio et ne faccia una volta godere delle opere promesse.

Mi viene detto che un Padre Giesuito habbi stampato un grosissimo volume *de magnete*[1]. Qui non l'ò ancora veduto, ma V. S. deve sapere che cosa sia. Questo dirmi che è un grosissimo volume mi fa ricordare della *Rosa Ursina, Ursa Rosina*[2], gran volume che, levata la paglia, il grano tutto tolto di peso da V. S., nulla ci resta; et così sta il Cabeo[3] col Gilberto[4]. Io ho così puoco tempo che m'avanzi, che mi do alle bissie quando in questi volumi mi ho rubato quell'hora che mi avanza.

L'Arisio mi va longo, con scuse di penurie et d'infirmità. Ma se qui occorre a V. S. fare qualche spesa, comandi, chè suplirò io.

La riverisco per nome dell'Ill.mo Sig.r Comissario sudetto; et pregandoli tranquillità et solievo, ambidue con pieno affetto le bacciamo le mani.

Venetia, li 14 Xbre 1641.

Di V. S. molt'Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo Ser.
F. F.

4185*.

CLEMENTE SETTIMI a FERDINANDO II DE' MEDICI,
Granduca di Toscana, [in Firenze].
Roma, 14 dicembre 1641.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 5561, car. 814. — Autografa.

.... Mons.r Assessore[5] mi fa intendere che io non ho più che fare col Santo Offitio: in fede di che mi darà una patente, dove dirà che non sono stato inquisito, e questo mi giovarà appresso di chi habbia havuto sospetto della persona mia. La maggior accusa che il P. Mario[6] mi havesse preparata era l'haver havuto io intrinsichezza col Sig.r Galileo; e quando egli domandò a Paolino se io havevo i Dialogi del moto della terra, overo se gl'havevo letti, allhora mi ordiva la tela: e sia sicura V. A. che non ha lasciata indietro diligenza, in modo che il medesimo Monsignore disse, ragionando di me, che ero buon religioso, eccetto però che gli pareva che io stimassi poco il Sant'Offitio. E ringratio S. D. M.tà, che mi ha mantenuto nella Religione fin hora senza richiamo alcuno, e le persecutioni mi hanno in certo modo giovato. Ma, a dire a V. A. S. il mio senzo come a Padrone e vero protettore, io non ne vorrei più, nè posso più vedere la malignità trionfante....

[1] Cfr. n.° 4144.
[2] Cfr. n.° 3259.
[3] Cfr. n.° 1972.
[4] Cfr. n.° 88.
[5] Francesco degli Albizzi.
[6] Mario di S. Francesco, al secolo Mario Sozzi.

4186**.

BONAVENTURA CAVALIERI a [EVANGELISTA TORRICELLI in Arcetri].

Bologna, 17 dicembre 1641.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., *Discepoli*, Tomo 41, car. 117. — Copia di mano del sec. XVIII.

.... In somma io dissi al Rev.^mo^ P.^e^ D. Benedetto, quando passò di qua, che poteva ormai lasciare da banda F. Bonaventura e solo celebrare l'unico valore del Sig.^r^ Torricelli; e ben vado continuamente conoscendo d'aver detto il vero, a tanti contrassegni che ella mi dà del suo valore.

Restò poi amareggiato il gusto delle sue belle specolazioni con la trista nuova dell'infirmità del Sig.^r^ Galileo, tanto più mettendo ella dubbio della vita di sì grand'uomo, che saria veramente una perdita incomparabile alla repubblica de' letterati. Mi son però alquanto rallegrato quando non ho visto altra sua lettera, avendo supposto che pur viva e si sia riavuto dal male. Io poi mi confesso così vivamente affezionato al gran merito e 10 valore et alla benevolenza mostratami sempre da esso in ogni occasione, che ne porterò eterni caratteri di obbligazione impressi nell'animo, quantunque non possi con effetti mostrarli quella gratitudine che io vorrei. Per tanto, non potendo per ora altro fare, desidero che ella a nome mio gli annunzi sanità e felicità, in particolare in queste SS.^me^ Feste di Natale, come ancora a lei le desidero piene d'ogni contento; e la pregherò ad onorarmi di qualche avviso dello stato del nostro Sig.^r^ Galileo, al quale faccio riverenza, et a V. S. bacio affettuosamente le mani.

Di Bologna, 17 Xbre 1641.

Aff.^mo^ et Obb.^mo^ Servit.^e^

F. Bonaventura Cavalieri.

4187**.

ANTONIO NARDI a GALILEO in Firenze.

Arezzo, 19 dicembre 1641.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car. 296. — Autografa.

Molto Ill.^e^ et Ecc.^mo^ S.^r^ e P.ron mio Col.^mo^

Non potei, come era il mio desiderio, passar da Firenze nel ritornar alla patria per riverir V. S. Ecc.^ma^ e goder un poco della sua dottissima e da me desideratissima conversazione: spero nondimeno fra non molto tempo effettuar tal pensiero, e in questo mezzo desidero d'intender buone nuove di V. S. e della sua camerata virtuosissima. Anche sto con gran curiosità di sentire quello che segua dell'aggiunta disegnata da V. S. per il suo Dialogo, e se presto si sia per veder in luce, come ancora se il S.^r^ Torricelli habbia deliberato di fare stam-

pare l'opera *De solidis sphaeralibus* e l'altre sue fatiche ingegnosissime[1], delle quali fui favorito in Roma da quel Signore. Lo stesso promissemi scrivere al P. Cavaglieri per intender se il S.r Beugrand, che haveva dimostrato la proporzione del fuso parabolico e d'un cilindro, havesse ciò fatto coi principii d'Euclide, senza rimescolarvi quelli degli indivisibili.

Di tutte queste cose sto ansioso per riceverne informazione; e la presente servirà ancora per annunziar a V. S. Ecc.ma e a tutti cotesti virtuosi felicissime queste Sante Feste, come io con tutto il cuore le desidero.

Arezzo, 19 Dicembre 1641.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma Devotis.mo e Parzialissimo Ser.re

Ant.o Nardi.

Fuori: Al molto Ill.e et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Il S.r Galileo Galilei.

Firenze.

4188.

GALILEO ad [ALESSANDRA BOCCHINERI BUONAMICI in Prato].

Arcetri, 20 dicembre 1641.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 109. — Originale, di mano di EVANGELISTA TORRICELLI.

Molt'Ill.re Sig.ra mia Oss.ma

Ho ricevuto la gratissima lettera di V. S. molto Ill.re in tempo che mi è stata di molta consolatione, havendomi trovato in letto gravemente indisposto da molte settimane in qua. Rendo cordialissime gratie a V. S. dell'affetto tanto cortese ch'ella dimostra verso la mia persona, e dell'ufficio di condoglienza col quale ella mi visita nelle mie miserie e disgratie.

Per adesso non mi occorre di prevalermi di tela: resto bene con accresciute obbligationi alla gentilezza di V. S., la quale si compiace d'invigilare a gl'interessi miei.

La prego a condonare questa mia non volontaria brevità alla gravezza del male; e le bacio con affetto cordialissimo le mani, come fo anco al S.r Cav.re suo consorte.

D'Arcetri, 20 Xbre 1641.

Di V. S. molto Ill.re Dev.mo et Aff.mo S.re

Gal.o Gal.i

---

[1] Cfr. n.o 4119.

4189.

VINCENZO RENIERI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 25 dicembre 1641.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 228. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo mio S.re e P.ron Col.mo

Se col pregar a V. S. Ecc.ma felici queste Sante Feste insieme col buon Capo d'anno potessi sperare d'allegerir in parte i suoi travagli ed infermità, può ben esser sicura V. S. Ecc.ma che venendole pregate da un affettuosissimo desiderio di vederla in ogni prosperità, non le resterebbe altro da desiderare per la sua salute. Ma già che altro non posso, la compatisco almeno, e mi par mill'anni che passino questi pochi giorni che m'avvanzano del leggere, per poter esser a rivederla. In tanto mi conservi ella vivo nella sua memoria, e se in cosa alcuna può qui giovarle la servitù mia, honori il mio eccessivo affetto de' suoi com-10 mandi. Con che le prego dal Cielo sollievo da' suoi patimenti e le bacio caramente le mani.

Di Pisa, li 25 di Xmbre 1641.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Obbl.mo Ser.re
D. Vincenzo Renieri.

Fuori: Al molto Ill.re et Eccell.mo mio Sig.re e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, Mathem.co p.rio del S.mo G. D.
Fiorenza.

4190**.

GIO. BATTISTA RUSCHI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 26 dicembre 1641.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Nuovi Acquisti, n.° 48. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo S.re P.ron Col.mo

Mando a V. S. Ecc.ma l'acqua per gl'occhi, che spero sarà perfetta; ma più perfetta sarebbe, s'havesse tanta virtù quant'ho io desiderio di servirla. La compatisco al meno ne i travagli del suo male; et io posso farlo particolar-

Lett. 4189. 9. *può chi giovarle* —

mente, che ho provato che cosa sia l'inappetenza. Vorrei poter indovinare qualche cosa nuova, che gli giugnesse senza nausea, ma resto perplesso. Sa V. S. Ecc.ma appresso a poco che cose si possino trovare qua o a Livorno: faccia un poco di reflessione se gli sovvenisse qualche cosa che paresse d'andare al gusto, e me ne dia cenno, chè subito resterà servita, et io riceverò il maggior favore che possa desiderare. Io non son tagliato a luna di cerimonie, e non posso farne: vorrei solo poter far demostratione della mia buona volontà e della cognitione che ho delle mie obligationi. E pregandole da N. S. sanità, con tutto il cuore la reverisco. 10

Pisa, 26 Xbre 1641.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Oblig.mo Se.re
Gio. Batta Ruschi.

4191*.

BENEDETTO CASTELLI a BONAVENTURA CAVALIERI in Bologna.

Roma, 1° gennaio 1642.

Bibl. Palatina in Parma. Cod. 191 (HH. IX. 60), car. 80r. — Autografa.

.... Di Firenze tengo poco buone nuove del nostro venerabile Vecchio: e mi spaventa l'età grave, quando bene l'infermità, che pure è di considerazione, non fosse tanto grande....

4192.

FULGENZIO MICANZIO a GALILEO in Firenze.

Venezia, 4 gennaio 1642.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. IV, T. V, car. 23. — Autografa la sottoscrizione.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r, Sig.r Col.mo

È stato qui a vedermi il gintilissimo e dotissimo Sig.r Pieruzzi [1], col quale il raggionamento di un' hora intiera è stato di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma, perchè non potendo esser nè a lui nè a me sogetto di maggior gusto, l'habbiamo voluto sempre continuare. Ho goduto in particolare, perchè mi ha assicurato haver inteso dall'Ill.mo Sig.r Residente Rinuzzini, che V. S. sta con buona salute.

[1] Gio. Michele Pieruzzi.

Mi ha conferito il desiderio de alcuni Signori et de' mercanti Olandesi di vedere perfettionato quell' opera tanto singolare, et che è stata da' più sublimi ingegni stimata inperscrutabile, della misura della longitudine, et ritrovata dalla
10 fenice dell' ingegni, a quale paiano riservate le meraviglie, che è il Sig.r Galileio. Et veramente stimarei un gravissimo peccato che la posterità restasse defraudata di una inventione, che senza hiperbole posso chiamar divina. Mi ha comunicata la difficoltà che V. S., tale è il suo genio et ingenuità, non vi vuole mercantar sopra, et quelli, essendo o gran Signori et gran mercanti, voriano intendersi del premio. Io do raggione ad ambe le parti: a lei, perchè è cosa inestimabile; a loro, perchè non è giusto il lasciarla senza ricognitione. A questo è rimedio, quando V. S. stimi di potere transmettere di qua al Sig.r Pieruzzi et a me tutto quello fa bisogno per mettere in opera et in prova, acciò l'esperienza renda la cosa certa, et poi lasciar a noi cura del rimanente. Qui è un
20 mercante molto honorato et intendente; il nostro dissegno è che a lui sia datta comissione sopra questo grave affare, et alla venuta dell' ambasciatore Olandese destinato si potrà conchiudere il tutto. La suplico disponersi di godere essa ancora vivente la gloria di così miracolosa inventione, et tenere per fermo che questa è l'infelicità humana, che quando la natura e Dio suscita ingegni habili a cose rare et ad inventioni recondite, manca poi la comunicatione. Non faccia V. S. questo torto all' humanità.

Monsig.r Arisio mi ha transmessa finalmente la ratta della pensioncella: V. S. ne disponga. Et con tal fine con tutto l'affetto a V. S. molto Ill.re et Ecc.ma baccio le mani.

30 Venetia, il dì 4 Genaro 1642.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo Ser.
F. F.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r, Sig.r Col.mo
Il Sig.r Gallileo Gallileio.
Fiorenze.

4193**.

BONAVENTURA CAVALIERI a [EVANGELISTA TORRICELLI in Arcetri].

Bologna, 7 gennaio 1642.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., *Discepoli*, Tomo 41, car. 119. — Copia di mano del sec. XVIII.

.... e termino lo scrivere, perchè più non posso per ora, desideroso d'intender buone nuove del nostro Sig.r Galileo, quale riverirà in nome mio....

Lett. 4192. 24. *scusita ingegni* —

4194.

GIORGIO BOLOGNETTI a FRANCESCO BARBERINI in Roma.

Firenze, 12 gennaio 1642.

Arch. Vaticano. Nunziatura di Firenze, Cifre da Ottobre 1641 a Luglio 1642 (non cartolato). — Traduzione sincrona dell'originale in cifra.

Di Fiorenza, da Mons. Nuntio, li 12 Gennaro 1642.
Deciferato li 17 detto.

Il Galileo morì giovedì alli 9: il giorno seguente fu il suo cadavero depositato privatamente in Santa Croce. Si dice communemente che il Gran Duca voglia fargli un deposito sontuoso, in paragone e dirimpetto a quello di Michelangelo Buonarroti, e che sia per dar il pensiero del modello e del tumulo all'Academia della Crusca. Per ogni buon rispetto ho giudicato bene che V. Em.za lo sappia.

4195.

LUCA HOLSTE a GIO. BATTISTA DONI [in Firenze].

Roma, 18 gennaio 1642.

Dalla col. 160 dell'opera: Io. Baptistae Donii, Patricii Florentini, *Commercium litterarium*, nunc primum collectum, digestum editumque studio et labore Ant. Francisci Gorii ecc. Florentiae, in typogr. Caesareo, anno CIƆ.IƆ.CC.LIV.

.... Oggi poi si è aggiunta ancó la nuova della perdita del Signor Galilei, che già non riguarda solamente Firenze, ma il mondo universo e tutto il secolo nostro, che da questo divin uomo ha ricevuto più splendore che quasi da tutto il resto de' filosofi ordinarii. Ora, cessata l'invidia, si comincierà a conoscer la sublimità di quell'ingegno, che a tutta la posterità servirà per scorta nel ricercare il vero, tanto astruso e seppellito tra il buio dell'opinioni....

4196*.

FRANCESCO NICCOLINI a GIO. BATTISTA GONDI [in Firenze].

Roma, 25 gennaio 1642.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3370, car. 399-401. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.mo Sig.re mio Oss.mo

Ho trovata questa mattina S. S.tà a sedere al luogho solito, ma però sopra la sedia portatile; mi è parsa alquanto scaduta, e la testa tanto calata, che le spalle erano quasi del pari con essa. Doppo alcuni ragionamenti familiari, si venne a parlare del nuovo Card.e Firenzuola [1], celebrandolo S. S.tà per un suggetto di gran talento e di grand' in-

[1] Vincenzo Maculano da Firenzuola.

gegno. È figliuolo di quell'ingegniere che fece la fortezza di Palma; e perchè con tale occasione S. S.tà si ricordò che egli era Commissario del Santo Offitio quando il già Galileo Galilei fu inquisito sopra il suo libro del moto della terra, venne a dirmi di volermi participar un particolare in confidenza e per semplice suo discorso solamente, 10 non già perchè io ne havessi a scriver costà: et era che la S.tà S. haveva udito che il Ser.mo Padrone potesse haver concetto di farli eriggere un tumulo in S.ta Croce, domandandomi se io ne sapevo cosa veruna. Io veramente ne ho sentito discorrere da molti giorni in qua, nondimeno rispo[si di] non ne saper niente. Mi fu replicato da S. S.tà d'haverne havuta qualche notizia, di non saper già se sia vero o falso; in qualunque maniera nondimeno mi voleva dire che non era punto d'esempio al mondo che S. A. facesse questa cosa, mentre egli è stato qui al Santo Offitio per una opinione tanto falsa e tanto erronea, con la quale anche ha impressionati molti altri costà, e dato uno scandalo tanto universale al Cristianesimo con una dottrina stata dannata: et entrando qui a discorrere de' punti e delle risposte state date qui a lui, et all'haver egli confessato d'essere stato 20 convinto, vi si consumò molto tempo. Io nondimeno per debito del mio offitio ne do conto a V. S. Ill.ma, per dirle ancora, che quando ben anco S. A. S. nostro Signore havesse tal pensiero verso la memoria del Sig.r Galileo, crederei che fusse meglio il differirlo ad altro tempo, per non si sottoporre a qualche disgusto, perchè, come fu pura resolutione di S. S.tà di far levare dalla Certosa di Mantova il corpo della Contessa Matilda, senza punto parlarne col S.r Duca Carlo [1], che ne fece doglienza, e condurlo qui in S. Pietro, dove la S.tà S. gl'ha fatto la memoria, sotto pretesto che le chiese tutte sieno del Papa e che i riposti in esse spettino all'Ecclesiastico, così non vorrei dar occasione che qui s'havesse a pensare a difficoltarlo et haverne a far qualche lungo negoziato, senza ritrarne cosa di buono.

30 Di cose di Stato non si è punto ragionato questa mattina, essendosi speso il tempo nel sudetto discorso et in altri ragionamenti domestici. Et le bacio le mani.

Roma, 25 Genn.° 1642.

Di V. S. Ill.ma Dev.mo et Obbl.mo Ser.re

S.r Cav.r Gondi. Franc.° Niccolini.

4197*.

FRANCESCO BARBERINI a GIOVANNI MUZZARELLI in Firenze.

Roma, 25 gennaio 1642.

Dalla pag. 29 dell'opera citata nell'informazione promessa al n.° 3701. Anche l'originale di questa lettera ora nell'Archivio dell'Inquisizione di Firenze.

Molto Reverendo Padre,

Da Monsignor Assessore è stata letta avanti la Santità di N. Signore la lettera di V. Rev., in cui gli dava avviso della morte di Galileo Galilei e accennava ciò che si crede debba farsi et intorno al suo sepolcro et all'essequie; e S. Beatitudine, col parere di questi miei Eminentissimi, ha risoluto che ella, con la sua solita destrezza, procuri di

[1] Carlo Gonzaga.

far passare all'orecchie del Gran Duca che non è bene fabricare mausolei al cadavero di colui che è stato penitentiato nel Tribunale della Santa Inquisitione, et è morto mentre durava la penitenza, perchè si potrebbono scandalizzare i buoni, con pregiuditio della pietà di S. Altezza. Ma quando pure non si potesse distornare cotesto pensiero, dovrà ella avvertire che nell'epitafio o inscrittione, che si porrà nel sepolcro, non si leggano parole 10 tali, che possano offendere la riputazione di questo Tribunale. La medesima avvertenza dovrà pur ella havere con chi reciterà l'oratione funerale, procurando di vederla e considerarla ben, prima che si reciti o si stampi. Nel savio avvedimento di V. R. ripone la Sua Santità il rimedio di cotesto affare. Et il Signore la conservi.

Di Roma, li 25 Gennaio 1642.

Di V. R. Come fratello
Il Card.le Barberino.

4198*.

FRANCESCO BARBERINI a GIORGIO BOLOGNETTI in Firenze.

Roma, 28 gennaio 1642.

Arch. Vaticano. Nunziatura di Firenze, Cifre da Ottobre 1641 a Luglio 1642 (non cartolato). — Minuta.

A Mons.r Nuntio a Firenze,
li 28 Gennaro 1642.

Ha dato cenno la San.tà di N. S. al S.r Amb.r di Firenze di quello s'era presentito, che il Granduca fosse per far l'epitaffio alla sepoltura del Galileo; il che l'Ambasciatore ha mostrato di non credere e di non haverne rincontro [1]. Potrà V. S. farlo sapere a cotesto P. Inquisitore, acciò solamente si vaglia dell'avviso; e non occorrerà che V. S. intraprenda alcuna negotiatione o discorso in questo negotio.

4199*.

GIO. BATTISTA GONDI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].

[Firenze,] 29 gennaio 1642.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 227-228. — Minuta, non autografa.

Il Cav.re Gondi. Al S.r Amb.re Niccolini.
De' 29 di Genn.o 1641 *ab Inc.e*

Passa l'ordinario di Genova per costà, et io nel medesimo punto ricevo le lettere di V. E. de' 25 [2]. S. A. però non le ha potute sentire per ancora....

Di quel tumulo al già Mathematico Galileo si era ben discorso anche qui, ma non in modo che se ne vedesse risoluzione nè anche prossima nella mente di S. A. Ma in ogni caso le considerazioni rappresentate da V. E. sopra quel che le ne haveva ragionato il Papa con tanta dilicatezza, vi faranno fare la conveniente reflessione....

---

(1) Cfr. n.o 4196. (2) Cfr. n.o 4196.

4200**.

GIOVANNI MUZZARELLI a [FRANCESCO BARBERINI in Roma].

Firenze, 1° febbraio 1642.

Riproduciamo questa lettera dalla copia moderna citata nell'informazione premessa al n.° 3682. Nel « copialettere » che ivi indichiamo si leggeva a car. 56.

Io non tralascierò di far penetrare alle orecchie del Granduca quello che V. E. mi ordina [1] in materia delle esequie che si discorre sieno per farsi alla memoria di Galileo Galilei; e quando per questo verso non si possa conseguire il fine che si desidera, userò nel rimanente l'altre diligenze che mi vengono prescritte intorno all'epitaffio et orazione funebre: e crederò d'aver tempo, perchè sinora non si scorge tentativo alcuno d'apparecchio. E qui a V. E. faccio umilissima reverenza e bacio la veste.

Fiorenza, li 1 Febbraio 1642.

Umiliss.°, Devotiss.°, Obbligatiss.°
Fra Giov. Fanano Inquisitore.

4201**.

[FRANCESCO NICCOLINI a GIO. BATTISTA GONDI in Firenze].

Roma, 1° febbraio 1642.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3370, car. 468. — Memoriale non autografo.

.... Il G. Duca dissegnava di erigere una memoria al defonto Galilei, che, per morto nella penitenza del Sant'Offitio, si è procurato di qui di svolgerlo....

4202*.

FRANCESCO NICCOLINI a [GIO. BATTISTA GONDI in Firenze].

Roma, 8 febbraio 1642.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3370, car. 519*r*.–521*r*. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.^mo^ Sig.^r^ mio Oss.^mo^

Ho visto questa mattina S. S.^tà^, non in stato interamente buono, perchè non si può dire che non sia calata, ma nè anco in stato tanto cattivo che non possa sperarsi la recuperatione della sua salute, havendo discorso meco assai lungamente di diverse materie di gusto e delle cose antiche di casa sua e della città di Firenze. Anzi, dall'haver sempre tenuto un ginocchio sopra l'altro, par che si possa dire che cominci a muoversi qualche poco, come fece giovedì mattina, che comparve in congregatione del S.^to^ Offitio a piedi,

[1] Cfr. n.° 4197.

benchè retto da una parte dal Maestro di Camera e dall'altra da un bastone. Ben è vero che camminava con gran fatica e con molto stento: la complessione è grande e delle più forti che si possino havere in questi tempi, e si veggono però miracoli; poi che egli medesimo m'ha confessato questa mattina d'haver havute quattro malattie mortali da cinque o sei anni in qua, e che non sia però da creder punto alle astrologie et alle figure delle natività, come fallaci e bugiarde, poi che i professori di questa arte volevano che S.ª S. havesse a morire di 63 anni, e poi anche doppo ne gl'anni avvenire, quando S. S.ᵗᵃ è ancor qui in età di 74 anni e con un pontificato adosso di 19, che havrebbe servito per 4 Sommi Pontefici, e che tutti i Principi però dovrebbono accordarsi a prohibire l'uso dell'astrologia, anche per interesse proprio, come ha fatto lei con la sua Bolla de' giudizii sopra la vita de' Papi. E perchè passò poi ancora a dire de gl'inganni che pigliano anche i mathematici, e dell'error del già Galileo Galilei in quel suo libro del moto della terra, io con questa occasione le significai, che havendo, come da me, motivato a V. S. Ill.ᵐᵃ quel particolare del tumulo creduto che il Ser.ᵐᵒ Padrone fusse per voler fare erigere in S.ᵗᵃ Croce al medesimo S.ʳ Galileo rincontro a quello di Michel Angelo Buonaroti, havevo trovato che fusse una voce fondata in un semplice discorso promosso in quei primi giorni della sua morte, senza alcuna sorte di resolutione stabilita. Onde S. S.ᵗᵃ mostrò di gradire d'haverne saputo il vero, dicendo d'essersi mossa a parlarne da mero zelo della reputatione di S. A. S., a fin che non si havesse a dire con suo biasimo che ella havesse eretta una memoria d'un huomo stato inquisito e la cui opera è stata dannata e prohibita per erronea, mentre sino gl'eretici se ne sono risi e vi sono stati di quelli che gl'hanno scritto e stampato contro. Questi sono i discorsi più qualificati et i quali mi paiono da poter esser referiti, havendola S.ª S.ᵗᵃ nel resto passata meco con infinita benignità e con grandissima quiete d'animo....

4203*.

GIO. BATTISTA GONDI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].

[Firenze,] 17 febbraio 1642.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 229-230. — Minuta, non autografa.

Il Cav.ʳᵉ Gondi Al S.ʳ Amb.ʳᵉ Niccolini.

De' 17 di Febb.ᵒ 1641 *ab Inc.ᵉ*

Tutto quel che V. E. ha scritto con le sue degli 8[1] et de' 9 è da S. A. stato sentito con molta attenzione....

Li ragionamenti che V. E. haveva havuti con S. S.ᵗᵃ non mi hanno fatto comandare da S. A. alcuna replica, nè sopra il particolare del Galileo, nè sopra il consiglio a conto d'astrologia giudiciaria; ma questo ben ha fatto un poco ridere, sapendosi come costà sia la medesima astrologia sprezzata et dannata, et nelle sue fallacie non se le deve forse anche saper mal grado, già che quel che haveva a venire a 62 anni non è ancora succeduto a 74....

[1] Cfr. n.º 4202.

4204*.

GIO. PAOLO BIMBACCI a .... [in Firenze].

[Firenze, prima del 25 marzo 1642.]

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. III, car. 49. — Autografa. Di fuori si legge, di mano di VINCENZIO GALILEI: « Attestazione del P. Bimbacci. 1641 [1] ».

Sig.r mio,

Potè il personaggio di chi parlammo far il suo testamento, perchè questa facoltà è tolta a quelli che sono formalmente abiurati, non a gl'altri etc. Egli non fu *de formali*, e però potè etc. Risoluzione, che non ha dubbio [2].

Non sono a molestarla di persona, perchè vo a Ripoli a servire il P. R.mo Generale. Mando la lettera concernente il negozio di Pistoia, e mi rassegno suo

Oblig.mo Ser.re
F.o Gio. Paolo Bimbacci.

4205*.

FRANCESCO DUODO a GALILEO in Arcetri.

Venezia, 5 aprile 1642.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXIV, n.o 65. — Autografa.

Molto Ill.re Ecc.mo S.r

Doppo molte mie scritte a V. S. molto Ill.re Ecc.ma, nè havendo hauto resposta alcuna, risolvo con l'occasione di queste Santo Feste augurarcelo felici, et consegnar le presenti a mio amico, acciò secure le siano capitate. Pregandola alcuna volta farmi degno de' suoi comandi, che ciò ricevendo a favor singularissimo, a V. S. molto Ill.re Ecc.ma baccio le mani.

Di Venezia, li 5 Aprile 1642.

Di V. S. molto Ill.re Ecc.ma
Aff.mo Ser.r
Francesco Duodo.

10 *Fuori*: [. . . . .] S.r
L'Ecc.mo S.r Galileo, Dot.r Mat.co
Fiorenza,
per Arcetri.

---

[1] Intendi, *ab Incarnatione*.

[2] Cfr. Vol. XIX, Doc. XLV, *b*).

INDICE CRONOLOGICO

DELLE LETTERE CONTENUTE NEL VOL. XVIII

(1639-1642).

INDICE ALFABETICO

DELLE LETTERE CONTENUTE NEL VOL. XVIII

(1639-1642).

SUPPLEMENTO.

AVVERTIMENTO.

Per quanto lunga e diligente sia stata la preparazione con la quale siamo andati raccogliendo i materiali del Carteggio Galileiano, e per quante sollecitudini abbiamo adoperate nell'atto di curarne la stampa, era impossibile che non sorgesse a poco a poco la necessità di un'appendice o supplemento; e crediamo anzi di poterci rallegrare se, massime in confronto d'altre edizioni consimili, le lettere da aggiungersi a pubblicazione compiuta sono in numero relativamente esiguo.

A ciascuna di esse abbiamo apposto un numero, che indica dove debbono intercalarsi per seguire l'ordine cronologico. Non tutte però ci sopraggiunsero dopochè avevamo oltrepassato il luogo che avrebbero dovuto occupare: alcune ci erano già note per altrui pubblicazione; ma quando, al momento di ripubblicarle, dovemmo riconoscere che la data ad esse attribuita dai precedenti editori era posteriore alla vera, non ci rimase altro espediente, avendo noi oltrepassato con la stampa il luogo loro proprio, che rimandarle al Supplemento.

In questo abbiamo poi raccolto altresì alcune rettificazioni e aggiunte alle informazioni e al testo di lettere già da noi pubblicate, delle quali abbiamo potuto conoscere nuove fonti: e così le nuove lettere, come le rettificazioni alle lettere già pubblicate, sono registrate ai loro luoghi nei due Indici generali, cronologico e alfabetico, che tengono dietro al presente Supplemento.

Col quale noi non crediamo aver fatto opera compiuta. Altre lettere, e di Galileo, e a Galileo, e fra terzi a lui relative, che abbiamo fin ora inutilmente cercato, o di cui, non ostante le più vive istanze, non abbiamo potuto ottenere comunicazione, verranno probabilmente alla luce: a noi basti potere con piena coscienza affermare, che nessuna cura fu tralasciata perchè di tali difetti andasse scevra l'Edizione Nazionale.

Al n.° 37.

GIO. VINCENZO PINELLI a GALILEO in Venezia.

Padova, 9 settembre 1592.

L'autografo della lettera che abbiamo pubblicato sotto il n.° 37 (cfr. Vol. X, pag. 48-49) è presentemente nella **Raccolta Lozzi in Roma**; e confrontato con la nostra edizione, oltre ad offrire alcune varietà [1] di lieve importanza, contiene l'indirizzo esterno:

Al molto Mag.co et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il Sig.re Galileo Galilei.
Vinetia.

287bis**.

RAFFAELLO GUALTEROTTI a COSIMO II, Granduca di Toscana, [in Pisa [2]].

Firenze, 6 aprile 1610.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., *Cimento*, Tomo 27, car. 11. — Originale, non autografa.

Ser.mo Gran Duca di Toscana,

Con umiltà ed affetto fo reverenza a V. A. Ser.ma, e le bacio la veste.

Io ho letto il Messaggiero Stellato di Galileo, dal qual si comprendono tre nobili cose. Il primo, che Galileo ha nobilitato uno strumento debile e che nel principio io stimai pochissimo, come quegli che havevo tra le mie bagattelle due o tre cose che tendevono a quel medesimo fine; ma hora la perfizione che gli ha dato Galileo è sua propria, cosa

Lett. 287 bis. 5. *bagattalle* —

[1] A lin. 1 l'autografo ha: *Molto M.co et Ecc.mo S.re*; e a lin. 13, *il Sig. Maire.*

[2] Le lettere, nell'Archivio di Stato in Firenze, scritte da Firenze a Cosimo II nei mesi di marzo e aprile 1610 sono costantemente indirizzate in Pisa. I paesi, dai quali il Gualterotti insisteva che il Granduca si partisse quanto prima, perchè l'aria non vi era più buona (lin. 18-19), sono probabilmente la Maremma, dove la Corte soleva da Pisa recarsi spesso per le caccie.

invero mirabilissima. La seconda, le molte belle cose ch'egli ha ritrovato con esso, e sopratutto che Giove sia centro a quattro pianeti non più veduti; cosa che mi porge tanta meraviglia, che havendo già finito il Polemidoro (1), che è poema poco minor di quel del'Ariosto, o più presto, per dir meglio, dugento stanze maggiore, e così havendo a qualche buon termine la America (2), che sarà d'una simile grandezza del' opra del Tasso, io mi son messo a comporre il terzo poema eroico sopra il ritrovamento dele nuove stelle e de i quattro nuovi pianeti. Nel terzo luogo è la considerazione che il Galilei habbia chiamate le quattro nuove stelle erranti Medicee, o vero Pianeti Cosmirai, che oltre ad ogni altra cosa mi porge diletto grandissimo; però io con ogni amore e con ogni diligenza seguiterò ancora questo nuovo poema de' nuovamente ritrovati Cosmirai, del quale sarà il principio con questa (3). Ma ricordisi V. A. Ser.ma di darmi altro soccorso di quello ch'ella mi dà, se la vuol ch'io viva e tiri inanzi le mie opere; e prego V. A. Ser.ma che quanto prima si parta di cotesti paesi, perchè l'aria non vi è più buona, e V. A. Ser.ma intorno a questo Maggio porta alcuno pericoletto. Ma io prego il grandissimo Dio che la conservi sana e felice lungamente, e di nuovo le fo reverenza e le bacio la veste.

Di Firenze, li 6 di Aprile 1610.

Di V. A. Ser.ma

Umilissimo Servitore
Raffael Gualterotti.

Fuori: Al Ser.mo Don Cosimo Medici,
Gran Duca di Toscana, mio S.re

328bis**.

GIULIANO DE' MEDICI a BELISARIO VINTA [in Firenze].

Praga, 7 giugno 1610.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4365, car. 169. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.mo Sig.or mio Oss.mo

Con le due benignissime del Ser.mo Padrone delli 22 del passato mi trovo l'una di V. S. del medesimo giorno et l'altra delli 24....

Et se il Sig.or Galilei mi manderà cosa nessuna per la quale mi possa impiegare per servitio suo, eseguirò con ogni diligenza l'ordine datomene da V. S. (4)....

---

(1) *L'Universo, overo il Polemidoro.* Poema eroico di RAFFAEL GUALTEROTTI. Stampato in Firenze l'anno 1600, appresso Cosimo Giunti.

(2) *L'America* di RAFFAELLO GUALTEROTTI, dedicata al Sereniss. Don Cosimo Medici II, quarto Granduca di Toscana. In Firenze, appresso Cosimo Giunti, 1611. È il solo primo canto.

(3) Alla lettera non è presentemente allegato il principio del poema. Allo stesso argomento che si proponeva di trattare RAFFAELLO GUALTEROTTI è relativa una canzone, che col titolo di *Vaghezza di* FRANCESCOMARIA GUALTEROTTI, *al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re Galileo Galilei, sopra il ritrovamento dele nuove stelle et altri particolari del suo Nuncius Sidereus,* si legge nei Mss. Gal. della Bibl. Nazionale di Firenze, P. I, T. III, car. 88-87, ed è scritta dalla stessa mano di cui è la lettera che qui pubblichiamo di RAFFAELLO, padre di FRANCESCOMARIA.

(4) Cfr. n.° 311, lin. 17-23.

362bis**.

GALILEO a [MASSIMILIANO DI BAVIERA in Monaco].
Padova, 22 luglio 1610.

R. Archivio segreto di Stato in Monaco. Kasten schw. 238/2 X. — Autografa.

Ser.mo Sig.re

Era premio soprabbondantissimo al picciol merito mio il farmi per uno de' suoi minimi servitori intendere che il vetro mandatogli da me fosse di sua satisfazione; ma hora che l'A. V. S.ma per sua infinità benignità ha voluto così trabocchevolmente honorarmi col darmene conto ella stessa [1], questo sì che mi ha tanto strettamente legato, che altra catena non faceva mestiero per stringermi in uno indissolubil nodo di devotissima et perpetua servitù: onde della collana d'oro mandatami con la medaglia della sua effigie io tanto più 10 ne devo ringraziare l'A. V. S., quanto, non havendo io merito alcuno, dalla mera sua cortesia la ricevo. Rendendole dunque della prima et della seconda grazia grazie infinite, con ogni humiltà me gl'inchino, et reverente gli bacio la vesta, augurandogli dal S. Dio il colmo di felicità.

Di Pad.a, li 22 di Luglio 1610.

Di V. A S. Hum.mo et Oblig.mo Servo
Galileo Galilei.

Al n.° 396.

LUCA VALERIO a GALILEO in Firenze.
Roma, 24 settembre 1610.

L'autografo della lettera che abbiamo pubblicato sotto il n.° 396 (cfr. Vol. X, pag. 434-435) è presentemente nella **Raccolta Lozzi in Roma**; e confrontato con la nostra edizione, oltre ad offrire alcune varietà [2] di lieve importanza, contiene l'indirizzo esterno:

Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

---

[1] Cfr. n.° 354.

[2] A lin. 2 l'autografo ha: *m'ha data;* a lin. 3-4, *Gran Duca;* a lin. 6, *esser;* a lin. 8, *dispiacia;* a lin. 9, *maraviglia;* a lin. 12 *commodità* e *desiderava;* a lin. 17, *mover;* a lin. 18, *stata* e *indrizzai;* a lin. 19, *Venetia;* a lin. 20, *Prencipe;* a lin. 22, *gratia;* a lin. 23, *delle forze* e *malatia;* a lin. 24, *seguitar.*

Al n.º 555.

GALILEO a [GALLANZONE GALLANZONI in Roma].

Firenze, 16 luglio 1611.

Della lettera pubblicata sotto il n.º 555 (cfr. Vol. XI, pag. 141-155) abbiamo potuto vedere una copia di mano sincrona, che probabilmente era appartenuta a GILBERTO GOVI. Questa copia presenta, a confronto del testo che abbiamo ricavato dalla minuta autografa, molte varietà, com'è naturale trattandosi di scrittura che fu ricorretta dall'autore fors'anche in un tempo alquanto posteriore a quello della prima stesura (cfr. l'informazione del n.º 555), e che fu diffusa manoscritta; varietà però che sono di scarsa importanza [1], tanto più che non sapremmo assegnarne con sicurezza l'origine. Mentre giudichiamo pertanto superfluo il registrare tali differenze, approfittiamo invece della copia in quanto ha conservato quel brano che nell'autografo si desidera, perchè vi è stata tagliata la carta [2]; il qual brano, che cade tra la lin. 407 e la lin. 408, è del seguente tenore:

« Sento che i Copernici, in guisa d'huomo che sogna, prestamente
» spacciandosene, rispondono che il primo mobile, volgendo seco in
» giro col moto del ratto tutto questo universo inferiore a lui, porta
» seco uniformemente l'aria, la terra e tutti gl'altri elementi, etc. [3] »:
e poco sotto replica il medesimo. Altrove poi, più da basso, mette
più d'una sciocchezza impossibile in poche parole, replicando la
costitutione dell'universo, secondo che egli ha sognato che il Copernico la ponga, e scrive [4]: « La situatione è questa. La terra e
» tutti gl'altri elementi circondati dal cielo della ☽ sono eccentrici
» al centro del mondo, nel quale è locato il sole, immobile e fisso. 10
» Dopo il sole, Venere, secondo la commune: sebene, secondo il Copernico, è Mercurio; ma, perchè non varia il concetto, mi piace non
» partire dalla più riceuta opinione. Però a Venere facciamo seguir
» Mercurio, quindi la luna, nel concavo del cui cielo sono tutti
» gl'ele. . . . .

Nella copia si ha pure la sottoscrizione:

Di V. S. molt'Ill.re

Se.re Aff.mo
Galileo Galilei.

che nell'autografo manca [5].

---

[1] Notiamo le seguenti: a lin. 338 tra *il P. Clavio* e *dissenta* la copia ha quest'aggiunta: *il quale niuna o pochissime osservazioni, rispetto all'età et indispositioni, ha fatto nella ☽*; e a lin. 339 la copia legge: *gl'altri tre Padri, che mille volte l'hanno diligentemente osservata, inclinino, anzi interamente aderischino, alla mia opinione.*

[2] Cfr. Vol. XI, pag. 158, nota 2.

[3] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 260, lin. 32-35.

[4] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 268, lin. 26 e seg.

[5] Cfr. Vol. XI, pag. 155, nota 1.

Al n.° 559.

GIO. BATTISTA DELLA PORTA a FEDERICO CESI in Roma.

[Napoli, luglio 1611].

Il capitolo di lettera che abbiamo pubblicato sotto il n.° 559 (cfr. Vol. XI, pag. 157) si legge, in copia di mano di FEDERICO CESI, nella **Bibl. Naz. Fir.**, Mss. Gal., P. VI, T. IX, car. 29, nella seguente forma:

Ho riceuto il libro contro il S.r Galileo, del quale non ho visto cosa più spropositata al mondo. In esso si sforza l'autore con tanti argomenti provar il contrario, e non ne val niuno; e mentre ha pensato torgli l'autorità, ce l'ha più confirmata. Attesta me nella prospettiva molte volte, e mai a proposito: conoscesi, non saper prospettiva.

A poco a poco restaranno capaci che i Lincei non sogliono allucinarsi.

613bis**.

FEDERICO CESI a GIOVANNI FABER [in Roma].

Roma, 11 dicembre 1611.

Arch. dell'Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber, Filza 428, car. 63. — Autografa.

Doctiss.° ac Chariss.° Frater S. P.

Libros caelestium rumorum, a Galilaeo nostro excitatorum, D. V. mitto, ut in epistola conscribenda [1] illis uti possit, simul et quae adnotavi loca ad eamdem opportuna, ut memoriae loco inserviant. Optarem quam primum exararet, nec unicam; non parum quippe rebus nostris profuerit, ut dixi et dicam. Normulam praeterea exhibeo titulorum et inscriptionum Lyncaearum, in quibus tum dignitatem tum puritatem philosophicam servatam arbitror.

Dies D. Teophili [2] Lynceaturae decreta erit ab hac prima vel secunda. Indicam tamen statim ac parata res erit. Valeat D. T., et salutem meo nomine D. Theophilo, candidato 10 nostro, impertiatur.

Ex Lycaeo, die xbris undecimo 1611.

D. V.°

Frater qui ex corde amat
F. Caes., Princeps Lyn.

Fuori: Doctiss.° ac Chariss.° Fratri
Domino Ioanni Fabro Lyncaeo.

---

[1] Cfr. n.° 614.

[2] TEOFILO MULLER: cfr. n.° 614, lin. 21-26.

613ter**.

FEDERICO CESI a GIOVANNI FABER [in Roma].
Roma, 12 dicembre 1611.

Arch. dell'Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber, Filza 428, car. 141. — Autografa.

Doctiss.° ac Chariss.° Fr. S. P.

Epistolas a Galileo et ad Galileum caelestium novitatum occasione scriptas, Mantuanumque eiusdem generis problema [1], transmitto, ut perlegere possit antequam epistolicas aggrediatur conscriptiones. Nec omnes, quae ad hanc usque emissae sunt diem, esse suspicetur, sed quae meis oculis oblatae.

Crastina die D. T. cum D. Theophilo [2] expecto, paulo ante horam prandii; primum enim Lyncaea actione, mox simplici ac philosophico excipiam convivio. Festino namque ab urbe discessum ad agrestia negocia. Valeat D. T. D.°que Theophilus.

Ex Lycaeo, die xbris 12 1611.

D. T. Frater ex corde amans 10

F. Caes., Lync. Prin.

Fuori: D. Ioanni Fabro Lyncaeo,
Doctiss.° et Chariss.° Fratri.

842bis**.

GIO. BATTISTA AMADORI a [LODOVICO CARDI DA CIGOLI (?) in Roma].
Firenze, 2 febbraio [1613].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 19. — Copia di mano sincrona.

Sebene per lungo spatio di tempo non ho mai scritto a V. S., mi sono persuaso di scusarmi con le raccomandationi fatte in mio nome dal Sig.r Galileo, per non l'infastidire col' obbligo del rispondere, essendo occupata in cose così importanti della sua professione: del che mi rallegro infinitamente, sentendo dall'universale che ella tiene il primo luogo in cotesta città, ricetto di tutti i virtuosi; e spero che se la fortuna non si ferma nel corso de' suoi honori, di vedere la virtù sua giunta a quel colmo e la mia allegrezza a quel grado, che all'uno e all'altro non resterà più che desiderare, sapendo quanto per i tempi passati in che stima io l'habbia sempre tenuta. Hora mi risolvo a scriverle per un favore che io desidero da lei, il quale è questo: se è possibile, ella mi faccia haver gratia di poter

---

[1] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 301-307. [2] Cfr. n.° 613 bis.

10 tenere e leggere l'infrascritte opere, a me necessarie, non li mancando occasione con cotesti principali appresso l'Ill.mo Sig.r Borghesi[1], chè così mi ha persuaso il Sig.r Galileo, il quale cordialissimamente se li raccomanda; e spero che fra poche settimane harete costì il suo ritratto di marmo, il quale io fo tirare a fine per hordine del Sig.r Filippo Salviati, il quale, per quanto mi ha detto, lo volea presentare al Sig.r Principe Cesi. Io ne fo fare due, uno al Caccini[2], l'altro a Oratio Mochi; et il Sig.r Galileo resta assai appagato della somiglianza....

E non mi rispiar[mi] in cosa alcuna, e si degni, quando la viene a Firenze, di scav[al]-care a casa mia sula Piaza di S.a Maria Novella, perchè ho capacissima da poterla ricevere, come li può far fede il molto R.do P. Marraffi[3], al quale V. S. si degnerà fare un 20 baciamano. Dio la feliciti.

Di Fiorenza, il dì 2 di Febb. 16[...].

Gio. Bat.a Amadori physico desidera di poter tenere e leggere l'infrascritte opere, cioè:

Opera
Corradi Gesneri, medici; *Conradi Gesneri.*
Hyeronimi Cardani, medici; *Hyeronimi C.*
Leonharti Fuchsii, medici; *Leonharti F.*
Theophrasti Paracelsi, medici. *Theophrasti.*

E se fussi possibile ancora aggiugnerci l'opere di questi nostri dui Fiorentini, cioè:

l'opere di Niccolò Macchiavelli;
30 l'opere di Mess. Gio. Boccaccio[4].

942bis*.

STEFANO PEROZZI a GALILEO in Firenze.

Camerino, 7 novembre 1613.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. VIII, car. 95. — Autografa.

Molt'Ill.re Sig.r e mio P.ron Oss.mo

Vorrei che questi giorni, ch'io ho da fermarmi qua, se ne volassero in un batter d'occhio per tornarmene tanto più presto a Fiorenza, dove ho lasciato la miglior parte di me stesso, talchè hora mi pare d'essere non quel di prima, m'una fantasma, e ciò perchè mi trovo lontano da V. S., nella quale io penzo a tutte l'hore: così fuss'io in memoria sua, che quest'assenza mi sarrebbe men

Lett. 942 bis. 3. *tato più presto* —

---

[1] Scipione Borghese.
[2] Giovanni Caccini.
[3] Luigi Maraffi.
[4] Cfr. n.° 870, lin. 44-46.

dura. Ma, benchè poco degno mi conosca di tanto favore, pur lo spero; et a V. S. bacio humilmente la mano.

Di Cam.no, li 7 di Novembre 1613.
Di V. S. molt'Ill.re et Ecc.ma 10

Piacesse a Dio che il Sig.r Car.le di Cosenza [1] potesse servirla in qualche cosa, perchè vedrebbe quanta stima facci della sua virtù e valore; e spesso parliamo di V. S. con quell'affetto et amirazione che si deve. Mi favorisca riverire per mia parte l'Ill.mi SS.ri Filippo Salviati e Gio. Battista Strozzi, e senza fine il Sig.r Iacopo Soldani, ch'io alla fine di questo sarrò a servirle. Se V. S. giudicasse bene ricordarme a cotest'AA. SS.me per quel divotissimo et obligatissimo servitore che le vivo, io ne restarei a V. S. tenutissimo. 20

Ser.re Aff.me
D. Stefano Perozzi.

Fuori: Al molt'Ill.re et Eccel.mo Sig.r e mio P.ron Oss.mo
Il Sig.r Gallileo Gallilei.
Foligno per Firenze.

1067bis*.

MATTEO CACCINI ad ALESSANDRO CACCINI in Firenze.

Roma, 2 gennaio 1615.

Arch. Ricci Riccardi in Carmignano. Carte Caccini. — Autografa.

Adì 2 di Gennaio 1615, in Roma.

Ho ricevuto due vostre de' 27 passato, et mi dispiace il poco cervello che ha havuto quel frate già Cosimo [2]; et sappiate che lui è in concetto de' frati di essere più levaticcio di una foglia. Io sono stato a proccurare di sapere se qua in un luogho ne sia stato fatto romore, ma non posso per ora saperlo: et sappiate che non è cosa più odiosa a questi superiori che queste stravaganze sopra li pulpiti [3], perchè causano mille mali effetti; et se ne è fatto capo, gl'interverrà ricevere qualche duro incontro. Et sono materie odiosissime et stravagantissime; et già mi è stato detto che la sua è stata una carriera fattali fare da que' colombi, et io la tengo per verissima. Io gli scrivo una lettera [4] un poco meno rigida di quello che ci andrebbe; ma io non voglio che lui l'habbia, 10

---

[1] Gio. Evangelista Pallotta.
[2] Tommaso Caccini.
[3] Cfr. n.° 1065, lin. 9-23; n.° 1071.
[4] Cfr. n.° 1067 ter.

per diversi rispetti. La mando aperta al Cav.r [1] et disigillata, acciò mandi per lui et gne ne lassi leggere, et poi la renda a voi, et voi poi la stracciate, per diversi rispetti che non si possono dire; et avvisatemi il seguito, et in tutte le maniere fate che lui la legga et la renda: et questo vi basti. Et il manco male che ne possa seguire è di farsi tenere leggiero: ora pensate se queste sono le strade da venire innanzi. Et quando sento queste cose, mi cascano le braccia, et sono in dubbio se è bene che habbia quel grado [2] o no, perchè se viene qua farà male a me, et lui se lo fo mandare in qualche pazzo luogho, non farà male a nessuno: et crediatemi che gne ne attaccherò; et non so ancora quello mi farò.

20 La lettera è rigida; però fate poi, come da voi, che il Cav.r gli dia un poco d'animo, acciò non facesse qualch'altra stravaganza fratesca, perchè è bene che lui non facci cosa alcuna. Che vi serva per avviso ....

Et se Fra Tommaso vi dà fastidio costà, avvisatemelo, che lo farò mandare via, chè non so quello che lui si habbia ad impacciare di quelle cose che non sa. Io giudicherei bene che per diversi rispetti che passano, fusse bene che voi gli parlasse ....

Vi mando la lettera del Cav.r aperta et quella di Cosimo: leggetele tutte due, poi rimettete la nizza et sigillatela, chè basterà solo bagnare l'ostia. Et potrete, se vi pare, fare che il Cav.r raddolcisca il frate, come da sè, meglio che può; ma la lettera è bene che la legga. Ma operate in tutti modi che non gli resti in mano, et che non mi risponda [3].

1067ter*.

MATTEO CACCINI a TOMMASO CACCINI [in Firenze].

Roma, 2 gennaio 1615.

Arch. Ricci Riccardi in Carmignano. Carte Caccini. — Autografa. La lettera occupa le prime due pagine del foglio; sulla terza pagina si legge, di mano probabilmente di FRANCESCO BARONCELLI: « fino domenica passata lieno detti a leggiere », e sulla quarta, della stessa mano: « Al S.r Aless.ro Caccini »: cfr. n.o 1067 bis, lin. 11–12.

Molto Rev. Sig. mio Oss.mo

Io sento dire di V. Rev. una stravaganza tanto grande, che io et me ne maraviglio et ne resto disgustatissimo. Sappiate che se qua ne è fatto romore, voi riceverete tal incontro che vi pentirete di havere imparato a leggere; et sappiate di più che non si può fare cosa che sia qua dal supremo superiore sentita peggio che quella che havete fatta voi, et non solo lui, ma a tutti questi superiori [4]: et Dio voglia che non haviate a conoscerlo per prova! Nè bisogna vi andiate coprendo con il manto della religione et dello zelo, perchè qua molto bene sanno conoscere che voi altri frati vi solete servire di queste coperte per ricoprire li vostri mali humori, et in cambio di credervi vi scuoprono per
10 quello che occorre di conoscervi. Pare una impertinenza troppo grande, che quelle materie che sono state viste da' superiori, a chi tocca et dove sono huomini di tanto sapere et autorità, et che dove loro tacciono, l'impertinenza di un frate habbia a volere metterci

[1] Cavaliere FRANCESCO BARONCELLI.
[2] Cfr. n.o 1078 bis.
[3] Le lin. 26-29 si leggono in poscritto.
[4] Cfr. n.o 1070.

la bocca. Crediate che se non mutate modo, vi potrebbe intervenire cosa da piangere sempre: et questo vi basti. Ma che leggierezza è stata la vostra, lasciarvi mettere su, da piccione o da coglione, a certi colombi! Che havete a pigliarvi gl'impicci d'altri? Et che concetto resterà di voi al mondo et alla vostra religione? Et pure altra volta havete urtato in questi incontri[1], et non vi basta. Fra Tommaso, sappiate che la reputazione governa il mondo, et chi fa di queste coglionerie la perde; et in questa vostra scappata non ci è nè ragione divina nè humana che la voglia, et segno ve ne sia che qua sarà malissimo sentita: et io ve lo dico, chè lo so di certo[2]. Non vi lasciate più mettere a 20 cavallo per fare poi carriere tanto brutte. Io vi prego a non volere più predicare, et vi dico che se non mi farete questo servizio per amore, io procourerò che me lo facciate a due partiti, et forse che ne potrei trovare la strada: et vi serva per avviso.

Andate pensando dove anderesti a stare più volentieri, perchè costà a me non piace, nè meno qua; et se non la troverete voi la strada, la cercherò io: non mi curo costora, acciò non paia; ma a suo tempo habbiateci il pensiero.

Haverei da dirvi molte altre cose, ma questo vi basti per ora, con dirvi solo che sebene io non sono teologo, posso dirvi quanto vi dico, che è che havete fatto un grandissimo errore et una grandissima sciocchería et leggierezza. Et per fine vi prego bene.

Di Roma, li 2 Gen.° 1615. 30

Di V. Rev. Aff. Fr.

Fra Tom.° M. C.

1069bis*.

MATTEO CACCINI ad ALESSANDRO CACCINI in Firenze.

Roma, 9 gennaio 1615.

Arch. Ricci Riccardi in Carmignano. Carte Caccini. — Autografa.

.... Di Cosimo[3] non me ne maraviglio, perchè io lo tengo huomo debolissimo, et vorria stesse [......] andarvi. Se vi dà fastidio, avvisatemelo, chè lo farò mandare, se bisognerà, fuora d'Italia; chè, per dirvela, mi casca le braccia per farlo venire qua, et ho paura di non havere ogni dì fastidi, tanto mi pare spropositato. Dite al Cav.r gli lasci leggere quella lettera in tutti modi, perchè è necessario; et non mancate, chè non posso dirvi il perchè.

Il Card.l Giustiniani[4] a questi giorni so che trattò di quella scappata che fece a Bologna, et ve lo dico del certo; et si reputa haverli fatto un grandissimo servizio a quietar[lo]. Et crediatemi che qua a' superiori non si può dare maggiore disgusto che quello ha fatto lui; et non è servizio d'Iddio, et qua già si dice essere stato stimolo [di] 10 quelli colombi. Vedete che concetto di leggieri l'huomo si acquista. Et vi replico che quella lettera gli sia letta; et crediatemi che ho di pazzi capricci per conto suo, chè ho pensiero di farlo andare in luogo che sia molto lontano....

---

[1] Cfr. n.° 1070, lin. 12-14.
[2] Cfr. n.° 1070, lin. 9-12.
[3] Cfr. n.° 1067 bis, lin. 8.
[4] Benedetto Giustiniani: cfr. n.° 1070, lin. 12-14.

1075bis*.

MATTEO CACCINI ad ALESSANDRO CACCINI in Firenze.

Roma, 30 gennaio 1615.

Arch. Ricci Riccardi in Carmignano. Carte Caccini. — Autografa.

.... Et Fra Tommaso se vi darà fastidio, troverò modo da levarvelo dinanzi....

1078bis*.

MATTEO CACCINI ad ALESSANDRO CACCINI in Firenze.

Roma, 7 febbraio 1615.

Arch. Ricci Riccardi in Carmignano. Carte Caccini. — Autografa.

.... Fra Tommaso è stato fatto Baccielliere di questo Studio della Minerva in Roma, et io ne ho la patente in mano....

Dite a Fra Tommaso che questa sua elezzione è seguita con tanta sua reputazione che niente più, et che se la sappia mantenere.... et non venga qua con umori di quelli colombi che gl'hanno fare (*sic*) costà le coglionerie, anzi non dica loro cosa alcuna[1].

1080bis*.

MATTEO CACCINI a TOMMASO CACCINI in Firenze.

Roma, 14 febbraio 1615.

Arch. Ricci Riccardi in Carmignano. Carte Caccini. — Autografa.

.... et haviate cervello, et non fate più di quelle scappate, che ora non vi ha fatto niente di buon giuoco....

1149bis*.

PAOLO RICASOLI ad ALESSANDRO CACCINI in Pisa.

Firenze, 5 dicembre 1615.

Arch. Ricci Riccardi in Carmignano. Carte Caccini. — Autografa.

Il Galileo del'ochiale è ito a Roma, si dice per giustificarsi di calunnie apposteli da' frati di S. Domenico, fra i quali ho sentito nominare il vostro fratello, che ne ho sentito disgusto[2].

---

[1] Le lin. 3-5 si leggono in poscritto.

[2] Questo capitolo di lettera è in poscritto.

1153bis*.

PAOLO RICASOLI ad ALESSANDRO CACCINI in Pisa.
Firenze, 12 dicembre 1615.

Arch. Ricci Riccardi in Carmignano. Carte Caccini. — Autografa.

.... Per conto di Fra Tommaso io non saprei che mi ci dire. È huomo sodo et che sa, et non è da credere che abbia a fare errori, ma ario (*sic*) auto caro che avessi lassiato stare il Galileo et avessi badato a' fatti sua; et se io credessi d'essere buono a nulla, Iddio sa se mi ci affaticherei volentieri....

1154bis*.

MATTEO CACCINI ad ALESSANDRO CACCINI [in Pisa].
Napoli, 25 dicembre 1615.

Arch. Ricci Riccardi in Carmignano. Carte Caccini. — Autografa.

Adì 25 Dic. 1615. In Napoli.

Quanto al Galileo, mi dispiace che sia stato necessitato andare a Roma; et più mi dispiace che si habbia da dire che quel nostro amico[1] sia nominato fra coloro che ne sono cagione, et io credo che non s'ingannino. Crediatemi che sono debolezze....

1164bis*.

PAOLO RICASOLI ad ALESSANDRO CACCINI in Pisa.
Firenze, 9 gennaio 1616.

Arch. Ricci Riccardi in Carmignano. Carte Caccini. — Autografa.

.... Del Galileo non ho sentito dire altro; et credo io che a Roma abbino altro pensiero che queste bagattelle....

1164ter*.

FOLCO RINUCCINI ad ALESSANDRO CACCINI in Pisa.
Firenze, 9 gennaio 1616.

Arch. Ricci Riccardi in Carmignano. Carte Caccini. — Autografa.

.... È vero che il Galileo andò a Roma, ma de' frati non sento ci sia niente. Lui è galant'omo, e poco fa conto dell'oppinione fratesca. Bisogna compatire a ognuno. Siamo huomini....

---

[1] Cfr. n.° 1149 bis.

1181bis*.

MATTEO CACCINI ad ALESSANDRO CACCINI in Pisa.
Napoli, 19 febbraio 1616.

Arch. Ricci Riccardi in Carmignano. Carte Caccini. — Autografa.

Il Galileo dicono sia andato al Santo Offizio. Vorrei mandasse quella lettera scrittami di Roma, che io vi mandai costà, che trattava di F. T.[1], al Cavaliere[2], acciò vedesse ancora lui quello che passa, perchè ho paura che scriva ogni cosa a suo modo. Ora credo che se la pianga; et avvisatemi se l'havete ricevuta[3].

1192bis**.

CURZIO PICCHENA a GALILEO in Roma.
Pisa, 2 aprile 1616.

Autografoteca Morrison in Londra. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.° Sig.r mio Oss.mo

Havendo lor Altezze sentito l'ultima lettera che V. S. m'ha scritto de' 26 del passato[4], m'hanno detto che o il venirsene o l'aspettare costì il Sig.r Cardinale[5] rimettono nella volontà et nel gusto di V. S. Quando ella voglia venirsene, Madama Ser.ma[6] m'ha detto che ci è hora molta scarsità di lettige, et non possono compiacer V. S. di questo, perchè la Corte starà quasi tutta la primavera alla Petraia, et le lettighe vanno sempre innanti et indietro, et quelle che verranno restaranno in Roma per servitio del Sig.r Cardinale. Che è quanto posso dire in risposta a V. S.; et di cuore le bacio la mano.

10 Di Pisa, a' 2 Aprile 1616. Aff.mo Serv.re
S.r Galileo. Curzio Picchena.

Fuori: All'Ill.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Roma.

1198bis*.

CURZIO PICCHENA a GALILEO in Roma.
Firenze, 30 aprile 1616.

Raccolta Lozzi in Roma. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Appunto volevo scriver costà per haver nuova di V. S., perchè stavo con qualche dubbio ch'ella fusse indisposta, non havendo havuto lettere sue già

[1] Fra Tommaso Caccini.
[2] Francesco Baroncelli.
[3] Questo capitolo di lettera è in poscritto.
[4] Cfr. n.° 1192.
[5] Carlo de' Medici: cfr. n.° 1190, lin. 7-9.
[6] Cristina di Lorena.

qualche settimana, quando appunto ne ho ricevuto una de' 23 [1], dalla quale comprendo ch'ella si trovi con buona sanità, di che io mi rallegro; e se bene non ho havuto ancor tempo di legger la detta lettera a LL. AA., so nondimeno che havranno caro di sentir buone nuove di lei, perchè quella poca d'indisposizione ch'ella dice esserle sopraggiunta spero che non sarà stata cosa di rilevo.

Veggo ch'ella pensa di fermarsi in Roma fino che vi starà il Sig.r Card.le de' Medici [2]; et in questo mi sovviene quel che Loro Altezze mi ricordarono 10 una volta ch'io dovessi avvertirla, cioè che quando ella si trova intorno alla tavola del Sig.r Card.le, dove verisimilmente saranno ancora altre persone dotte, V. S. non entri a disputare di quelle materie che le hanno concitato le persecuzioni fratine. E con questo la saluto cordialissimamente e le bacio la mano.

Di Firenze, li 30 di Aprile 1616.

Di V. S. Ill.re — Aff.mo Serv.re

S.r Galileo. — Curzio Picchena.

Fuori: All' Ill.re Sig.r mio Osser.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

Roma. 20

1287bis**.

CURZIO PICCHENA ad [ORSO D'ELCI in Madrid].

Firenze, 21 dicembre 1617.

Arch. di Stato in Firenze. Acquisto Nardi-Dei, Fascio 2, car. 588. — Autografa la sottoscrizione. Sul di fuori si legge: « 1618. De' 21 di Dic.re Risposto a' XI di Gen.o [3], con corriero de' Genovesi ».

....Ho veduto quanto V. S. Ill.ma discorre intorno al negozio del Galilei [4]; et anch'io sono stato sempre d'opinione, che quando il mare è grosso, sia impossibile far quelle osservazioni. Egli ha trovato un'invenzione che, per qualsivoglia grande agitazione che faccia la nave o la galera, non viene impedito di potere scoprire i vasselli et adoperar l'occhiale facilissimamente; ma per osservare le stelle d'intorno a Giove un occhiale ordinario, ancorchè buono, non può servire, perchè ce ne vuole uno esquisito et lungo e che stia molto fermo. È ben vero che il Galilei ha facilitato che si possa fare anche questo in una nave che si muova ordinariamente; ma quando il mare è grosso, lo tengo per impossibile: et questa è la maggiore eccezzione che habbia il negozio. Con tutto ciò non si può negare che l'invenzione non sia bellissima et ingegnosissima; sapendosi che molti 10 valenthuomini hanno faticato et sudato per trovar questa longitudine et sempre in vano, et se a qualcuno è parso di haverla trovata era col mezzo dell'eclisse lunare, che avviene molto di rado, dove nell'invenzione del Galilei intervengono ogni notte delli aspetti sustanziali da poter fare le osservazioni, de' quali aspetti egli ha calculato i periodi o le efemeridi per molti anni avvenire, et ho veduto io che corrispondono esquisitissimamente: sì che, a mio giudizio, l'invenzione debbe essere abbracciata et favorita....

---

[1] Cfr n.o 1197.
[2] Carlo de' Medici.
[3] Cfr. n.o 1296.
[4] Cfr. n.o 1285.

1370bis*.

MATTEO CACCINI ad ALESSANDRO CACCINI in Firenze.

Roma, 18 gennaio 1619.

Arch. Ricci Riccardi in Carmignano. Carte Caccini. — Autografa.

....Io vi scrissi mercoledì, et la raccomandai alla ventura di qualche staffetta; et vi avvisavo come sabato mattina F. T.[1] parte con il procaccio per venirsene costà, et mi dice per suoi negotii che gli premono, et che vuole ancora passare a Pisa. Vi dicevo, come replico ancora, che io dubito che non venga, chiamato da loro[2], cioè da A.; perchè, a certo proposito, mi disse che ognuno gridava perchè lui in queste rotture non veniva costà, et altri particulari che vedrete per quella lettera, tutti concludenti che lui venga, chiamato da loro. Mi dice bene che vuole venire costà inaspettato, et che verrà subito da voi, havendoli io detto che stavi in casa per la gamba.... Come vi ho detto, io non l'ho mosso, anzi mostrato sconsigliarlo et havere per tempo perso che lui venga; ma 10 lui mostra di venire per altro, et qui non potevo dire cosa alcuna....

Sono stato questa sera sino a un'ora di notte ad aspettare F. T. che tornasse a casa; et nell'havere aspettato mi sono tuttavia più certificato che lui venga chiamato da A. *et suorum;* perchè in ragionando con un Padre fiorentino, suo confidente, mi ha detto tanto che, con quello sapevo prima, è assai concludente, perchè fra le altre mi disse: « Egli va per suoi negotii intrinsechi; ma io volevo che egli venisse quando fu a Città di Castello, per accomodare quelli suoi intrighi per conto del Gal., et fece errore a non andare allora; ma ora lui per altro non deve potere fare di meno, et nello stesso tempo farà duoi servitii »: oltrechè lui ad ogni poco replica che viene per questo effetto. Voi conoscete la sua natura; sappiate accomodarvi ad essa[3]....

1416bis*.

GIOVANNI CIAMPOLI a [GALILEO in Firenze].

Roma, 24 agosto 1619.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 109-111. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re e P.ron mio Oss.mo

Ho ricevuta una cortesissima lettera di V. S., alla quale do subita risposta con avvisarla di quanto passa circa il negotio de' PP. Giesuiti[4].

Il P. Grassi, Matematico del Collegio, ha più giorni fa finito la sua risposta, e presto si stamperà. Dicemi trattare con ogni modestia e rispetto della persona di V. S., alla quale egli professa, come mi dice, affettuosa reverenza; e stima sua particolar disavventura l'essere stato necessitato per riputatione, non del nome suo, ma del Collegio Romano, a contradire alle sue opinioni. Certo egli in voce parla, quanto a' complimenti, con molto rispetto; quanto alla dot-

---

[1] Fra Tommaso Caccini.

[2] Intende, alcuni parenti dei fratelli Caccini.

[3] Le lin. 11-19 si leggono in poscritto.

[4] Cfr. n.° 1399, lin. 25-30.

trina poi, pretende haver buono in mano; et io non so dove sia per battere quanto alli particolari.

Circa l'esperienza del vaso, le referirò quel che più giorni fa vide il S.r D. Virginio[1], et ultimamente ho veduto io. Stava accomodato un vaso rotondo di ottone, nella cui superficie concava erano intagliate sottilissimamente varie figure di linee matematiche, sopra un perno aggiustato in maniera che il vaso potesse girarsi velocemente e senza sbattere o alzarsi più da una parte che dall'altra. Si empiè d'acqua tanto, che mancava circa ad un dito ad esser pieno fino all'estremità; si messe verso la banda un corpo sopranatante, e cominciò a girarsi il perno e conseguentemente il vaso. Su 'l principio quel che galleggiava pareva immoto; poi a poco a poco cominciava a muoversi verso la parte ove si muoveva il vaso. Dopo alcune circolationi l'acqua augumentava il suo movimento in tal guisa, che pareva nel mezzo abbassarsi, et inalzarsi all'estremità, talmente che parte di lei spruzzando in quella velocità di giro usciva fuor del vaso. Indi, fermato il vaso, l'acqua pur seguitava il suo moto; et avanti che l'havesse quietato, si cominciava a rigirare il vaso verso la parte contraria: per il quale movimento l'acqua, prima pareva cominciare a perdere il moto contrario, e poi cominciar a prendere quel del vaso nella stessa maniera che la prima volta. È ben vero che io non ho potuto vedere che l'acqua e 'l vaso, benchè camminino ambidue verso la medesima parte, si accordino mai con egual velocità, nè mi pare che il Padre l'affermi. Si venne poi a far l'esperienza con l'aria. Votato il vaso e fisso su 'l medesimo perno, stava sospesa ad un sottil filo una piccolissima carticella, alla quale non era quasi possibile accostarsi che il fiato della semplice respiratione non la movesse. Si avvicinò questa alla sponda del vaso, talmente però che non toccassi. Indi girandosi questo con somma velocità, io quanto a quella esperienza restai incerto che cosa si facesse l'aria; perchè la carticella non faceva altro moto che quello che li suol dare il filo mentre in sè stesso si rigira, nè mai la vidi sollevare verso quella parte ove l'aria corrente mi pare che la dovessi portare sventolando, anzi tal volta veniva a percuotere nella sponda del vaso. Dissemi il Padre che quella esperienza altre volte era riuscita più sensata, e che altra volta me l'haverebbe fatta vedere; e mi confessava che l'aria molto più lentamente seguiva il moto del vaso, che non faceva l'acqua. Con la candela non haveva provato, nè io l'ho visto: credo bene che se quell'aria non si affretta molto più, non la spegnerà mai.

Questo è quello che ho veduto io, e prima di me haveva veduto il S.r D. Virginio, e non altro: il quale è più che mai affettionato a V. S., nè so chi faccia più stima delle eminentissime qualità di lei di quel che faccia S. S.ria Ill.ma Ho fatto seco l'uno e l'altro complimento ch'ella m'impone; la ringratia con tutto il cuore, e le ricorda a tenerlo per suo partialissimo servitore.

---

[1] Virginio Cesarini.

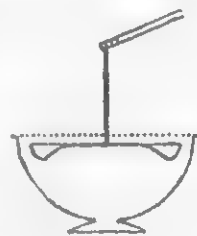
Io prego Dio che a V. S. conceda sanità, per potere una volta comunicare
50 al mondo quei nobili parti che sono già conceputi nel suo ingegno, nato per produr meraviglie a questo secolo. Risposi più settimane fa a V. S. circa il negotio del prete dal Borgo alla Collina: aspetto la risposta per poterla servire. E qui le faccio humilissima reverenza, ricordandomele servitore di singolarissimo obbligo et affetto.

Di Roma, il dì 24 di Agosto 1619.

Di V. S. molto Ill.re

Dev.mo et Obblig. Ser.re
Gio. Ciampoli.

Dopo haver finito sì lunga lettera m'è sopraggiunta occasione di aggiungerci una non breve poscritta. È stato poco fa in casa il P. Grassi, il quale era
60 venuto a dire, haver trovato modo da fare esperienza più sensata circa il moto dell'aria contenuta nel vaso. Ho voluto subito vederla; sono andato seco al Collegio, ho visto questo.

Costituito il medesimo vaso sopra il medesimo perno, si era sospeso in aria un filo di seta, alla cui bassa estremità, che guardava a perpendicolo il centro del vaso, era infilzato un altro filo di rame a traverso, paralello all'orizzonte. Alle due estremità di questo filo di rame, che entrava entro il vaso senza però toccarne le sponde, erano adattate due alette di carta. Si girò il vaso; il filo di rame pareva immoto su 'l principio; poi, dopo alquante conversioni, girava
70 anco esso verso la medesima parte del vaso; e fermatosi questo, non però cessava il movimento del filo per un certo tempo. Si voltò il vaso con moto contrario, et il filo, che haveva il moto antecedente, subito lo arrestò, obbedendo al rivolgimento dello stesso vaso, non però secondandolo con egual velocità, ma sensibilissimamente, sì che in questa esperienza non me ne è restato dubbio, per quanto sono habili a testificar gl'occhi miei. Poi si appeso la candeletta ad un legno fermo nel muro, e si applicò dentro al vaso talmente, che incurvandolo la picciola fiamma era assai vicina alle sponde più alte del vaso. Si serrò le finestre, per escludere ogni esterno accidente più che fosse possibile. La fiamma, stando il vaso in quiete, stava quietissima, con
80 la sua piramidetta retta; poi subito, girando il vaso, tremolava assai notabilmente, incurvando la punta della sua piramide verso la parte ove correva il giro del vaso, e ciò per più d'un dito di differenza, et alle volte si piegava tanto quella linguetta accesa, che quasi faceva angolo retto con la candeletta. Similmente, rivolgendo il vaso in contrario, ho visto il medesimo effetto. Questo è quanto mi occorre dire liberamente a V. S., alla quale di nuovo fo humilissima reverenza.

Lett. 1416 bis. 64. *a perpendico il* —

Al n.° 1893.

MICHELANGELO GALILEI a GALILEO in Firenze.

[Monaco, giugno 1628].

L'autografo della lettera che abbiamo pubblicato sotto il n.° 1893 (Cfr. Vol. XIII, pag. 438-439) è presentemente nella **Raccolta Lozzi in Roma**; e confrontato con la nostra edizione, oltre ad offrire alcune varietà [1] di lieve importanza, contiene l'indirizzo esterno:

Al molt' Ill.re et Ecc.mo
S.r Galileo Galilei, Matematico del Ser.mo G. Duca di Toscana.
Fiorenza.

1931bis**.

MARINO MERSENNE a GALILEO in Firenze.

Parigi, 1° febbraio 1629.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 101. — Autografa.

Clarissimo Celeberrimoque viro Galilaeo a Galilaeo,
Florentiae Ducis Mathematico, S. P. D.

Iam semel ad te scripseram, vir eruditissime, dederamque meas litteras D. Vertamont [2], Senatus Parisiensis Consiliario, qui nunc ad maiorem gradum libellorum supplicum Magistri ascendit; sed frustra responsionem ab hinc 3 aut 4 annis a te ambo expectavimus: unde merito suspicor, eas minime ad tuas manus pervenisse. Cum autem mihi unus ex tuis vicinis Florentinis occurrerit, qui mihi pollicetur tuam responsionem, en iterum tuam benevolentiam aggredior, ut me doceas quae sint verae rationes ob quas adeo paucae consonantiae sint in musica, in qua nempe solum octava, quinta, quarta, duae tertiae, duaeque 10 sextae, nempe maior et minor, reperiuntur. Audivi enim, te veram rei istius rationem invenisse. Secundo, num existimes quartam, seu diatessaron, esse gratiorem tertiis, seu ditono et sesquiditono, iuxta proportionem illius nobiliorem: practici enim contendunt, ditonum esse gratiorem, cum tamen eius ratio sesquiquarta minor sit, magisque distet ab unitate quam sesquitertia. Tertio, cur in praxi transitus ab unisono ad ditonum probetur, non autem a ditono ad unisonum, cum tamen sit eadem omnino via. Quarto, num existimes artem inveniri posse, qua quis

---

[1] A lin. 24 l'autografo ha: *Pescritta, e servitor;* e a lin. 27, *v'occorressi.*

[2] Francesco di Verthamon, marchese di Manoeuvre.

datam litteram seu datum subiectum tam praeclaro cantu vel etiam adeo praeclara harmonia 2, 3, 4 vel plurium partium seu vocum praebere possit, ut cantus nullus 20 super eodem subiecto componi queat; et qua methodo ars illa possit investigari.

Sed omissis harmonicis, aliud mechanicum aggredior, quid nempe tandem, post tot controversias inter te et alios, de lamina super aquas natante conclusum fuerit. Vidimus enim tuum primum libellum de innatantibus humido [1] et aliorum responsiones; at tuam ultimam apologiam, qua duobus adversariis te satisfecisse audio [2], nondum vidimus. Mittas igitur unum exemplar, per illam viam amici seu vicini tui, ad nos perferendum, ut tuae causae iustitiam amplectamur. Est tamen quod te monitum velim, nempe inventam esse aquam leviorem, quae tamen gravius pondus sustineat quam aqua gravior; quod certe miramur, pugnat enim contra Archimedea principia: illam autem experientiam reiicimus in maiorem 30 aquae, quamquam levioris, duritiem et firmitatem. Vide quid porro dici debeat.

Vidimus etiam tractatum Mechanicorum, quem e tua manu putant ortum, in cuius fine conaris vim ictus mallei aut alterius rei definire [3]. Praeterea, te systema novum de motu terrae perfectum habere prae manibus, quod tamen ob prohibitionem Inquisitionis non possis divulgare; quod certe si nobis confidere velis, et tuta via illius exemplar ad nos transmittere, illius editionem, prout praescripseris, audemus polliceri. Denique monebo, nos iam in fabrica rarissimi inventi perspiciliorum laborare, quibus obiecta tam in luna quam in stellis, eadem magnitudine quam habent in se, visuri sumus, ut iam si quae sint in illis corporibus quantumvis dissitis viventia, ea clare detecturi simus. Non tamen plura hac vice 40 de hoc incomparabili invento, donec tuas accepero; quas dum expecto, Deum Optimum veneror, te servet incolumem.

Tuus ex animo
F. Marinus Mersennus,
ex ordine Minimorum S. Francisci de Paula.

Ex conventu nostro Parisiensi ad Plateam Regiam sito,
Calendis Februarii anni 1629, quem tibi prosperum exopto.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re S.r mio Oss.mo
Il Sig.re . . . . . [4] Galilei.
A Marignuoli. Fiorenza,
50 Marignioli [5].

[1] Cfr. Vol. IV, pag. 57-141.
[2] Cfr. Vol. IV, pag. 449-789.
[3] Cfr. Vol. II, pag. 155-190.
[4] Questi puntolini sono nell'originale.
[5] Cfr. n.° 600. — In fianco dell'indirizzo si legge, di mano di GALILEO: « Di Parigi. Fra Marino Marsenno ». E accanto a queste parole sono tre figure, che rappresentano Saturno circolare, tricorporeo (cfr. Vol. X, pag. 410) ed ovato (cfr. Vol. XII, pag. 276).

1961bis**.

ELIA DIODATI a GUGLIELMO SCHICKARDT in Tubinga.
Ginevra, 20 ottobre 1629.

Kgl. Landesbibliothek in Stuttgart. Cod. hist. fol.° N.° 563 (Deodatus), car. 3. — Autografa.

.... A Galilaeo nihildum accepi, nec video quid ab eo mihi polliceri possim [1], interrupto per novas turbas, nuper in Italia exortas, omni commeatu....

1965bis**.

SFORZA PALLAVICINO a FABIO CHIGI [in Ferrara].
Roma, 14 novembre 1629.

Bibl. Chigiana in Roma. Ms. A. III. 53, car. 285r. — Autografa.

.... Quel personaggio taciuto credo che s'intenda essere il Sig.r Galileo. O che belle cose ci diamo ad intendere! Non hanno fabricato i poeti favole sì stravolte, come quelle che inventa e che ci rende verisimili l'amor proprio....

2033bis**.

Promemoria di ANDREA CIOLI [per GALILEO in Roma].
[Firenze, giugno 1630].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 12r. — Di mano di GERI BOCCHINERI. Sul tergo della seconda carta del foglio si legge, di mano di GALILEO: « S. Balì Cioli ».

S. M.tà desidera l'occhiale, con l'altro instrumento che il S.r Galileo haveva preparato [2]; et lo vorrebbe con una minuta distinta delle misure et con ogni altra avvertenza, et che fusse della medesima qualità d'un altro che il medesimo S.r Galileo ne dette al Ser.mo S.r Arciduca Carlo [3].

2041bis**.

ELIA DIODATI a GUGLIELMO SCHICKARDT in Tubinga.
Ginevra, 28 luglio 1630.

Kgl. Landesbibliothek in Stuttgart. Cod. hist. fol.° N.° 563 (Deodatus), car. 7. — Autografa.

.... Ex Italia nihil iampridem ab amicis accipio: nusquam maiores quam ibi miseriae; peste, bello simul et fame vastatur ferme tota inclementissime; et (quod magis lugendum)

[1] Cfr. n.° 1947.
[2] Cfr. n.° 1997, lin. 25-34.
[3] Cfr. nn.i 2015, 2038.

quamvis pene exhausta, hactenus finem malorum non videt, recrudescentibus in dies animis Principum, quorum auspiciis bellatur. Interim ante duos circiter menses a Galileo literas accepi, mense Octobri scriptas[1], quibus perfectionem operis sui, toties promissi, pro defensione novi systematis, ad finem anni praeteriti pollicetur, eiusdemque brevi post publicationem. Ab eo tempore nihil de eo audivi; scripsi tamen, et mandavi, si editum sit, mihi mittendum....

2077bis**.

ELIA DIODATI a GUGLIELMO SCHICKARDT in Tubinga.

Ginevra, 1° novembre 1630.

Kgl. Landesbibliothek in Stuttgart. Cod. hist. fol.° N.° 563 (Deodatus), car. 10. — Autografa.

.... De Galileo hactenus nihil, nisi quod mihi nuper Lugduni relatum est[2], eum vivere et valere. Ad illum scripsi ante reditum: eius opus novum non Lugduni, ut autumas, sed Florentiae, excusum est, aut excudetur. Mandavi mihi mittendum, et, si sit editum, procul dubio brevi recipiam; eiusque tibi etiam copiam faciam....

2108bis**.

ELIA DIODATI a GUGLIELMO SCHICKARDT in Tubinga.

Parigi, 2 febbraio 1631.

Kgl. Landesbibliothek in Stuttgart. Cod. hist. fol.° N.° 563 (Deodatus), car. 11 — Autografa.

S. P.

Luctuosus casus phoenicis vestri Germani, vir Clarissime, magni inquam Kepleri, alium non minus funestum (quem faxit avertat Deus) cum horrore mihi praesagit Italici lyncis, Galilaei, praesenti quippe periculo pestis, ibi grassantis, et cadentis aetatis expositi; de quo iam pridem nihil audivi....

2162bis**.

ELIA DIODATI a [GUGLIELMO SCHICKARDT in Tubinga].

Parigi, 11 maggio 1631.

Kgl. Landesbibliothek in Stuttgart. Cod. hist. fol.° N.° 563 (Deodatus), car. 12. — Autografa.

.... De Galileo nihildum intelligo, et dubius vix audeo de illo inquirere, vigente adhuc in Hetruria peste....

---

[1] Cfr. n.° 1962. [2] Cfr. n.° 2074.

2233bis**.

GERI DELLA RENA ad [ANDREA CIOLI (?) in Firenze].

[Milano, 1631? 1632?]

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza intitolata sul dorso: « 9 Galileo. Lavori per servire alla vita di Galileo, raccolti dal Viviani e dal Nelli », car. 291. — Autografa. Nel tergo si legge, di mano di GALILEO: « Capitolo del S. Geri della Rena ».

Il Padre D. Alonso[1], che è il favorito del S.r Duca di Feria[2], mi à pregato che io li faccia venire uno hocchiale del S.r Galieo; però bisognia che V. S. si sforzi a farmi havere qualche cosa di buono, come quello che mi mandò per il S.r D. Gonzalo[3]: et per vita di V. S., mi faccia questo favore. Questo Padre è innamorato del S.r Galileo, et il libro che detto (*sic*) a S. E. l'à dato a lui, e lo stima tanto che so certo che costà non è stimato tanto: et ancora mi à pregato che io scriva a V. S. per vedere di havere tutte l'opere che à fatto il S.r Galileo, et le risposte che li sono state istampate contro. Questo è interesso mio, però lo facci con hogni diligenza. Il S.r Michelangelo Buonaroti forse haverà qualche cosa: V. S. gli ne chiega in mio nome et al S.r Galileo medesimo. Et le bacio le mani. 10

S.re di V. S.
Geri della Rena.

2429bis**.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC a PIETRO GASSENDI in Digne.

Aix, 2 marzo 1633.

Bibl. Nazionale in Parigi. Fonds français, n.° 12772, car. 45. — Autografa la sottoscrizione.

.... Si vous avez des observations particulieres de M. Midorges[4], vous me ferez un singulier plaisir de m'en faire part. Je n'ay point veu le livre latin contre le Galilee, qu'il vous mande avoir esté faict à Pise[5]; j'en ay envoyé querir....

Al n.° 2498.

GABRIELLO RICCARDI a [GALILEO in Roma].

Firenze, 7 maggio 1633.

L'autografo della lettera che abbiamo pubblicato sotto il n.° 2498 (cfr. Vol. XV, pag. 114-115) è presentemente nella **Raccolta Lozzi in Roma**; e confrontato con la nostra edizione non offre alcuna varietà[6].

---

[1] ALONSO VÁZQUEZ DE MIRANDA.

[2] GOMEZ SUAREZ DE FIGUEROA, DUCA DI FERIA.

[3] FERNANDEZ GONZALVO DI CORDOVA.

[4] CLAUDIO MYDORGE.

[5] *Dubitationes in Dialogum Galilaei Galilaei* Lyncei, in Gymnasio Pisano Mathematici Supraordinarii, auctore CLAUDIO BERIGARDO, in eadem Academia philosophiam profitente, ecc. Florentiae, ex typogr. Petri Nestri, sub signo Solis, MDCXXXII.

[6] A lin. 11 anche l'autografo ha: *baciando*.

2613bis**.

PIETRO GASSENDI a NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC in Aix.

Digne, 8 agosto 1633.

Bibl. d'Inguimbert in Carpentras. Collection Peiresc, Reg. LX, T. II, car. 97. — Autografa.

.... Mons.r Diodaty m'ayant escrit par cest ordinaire, m'a envoyé une copie de certaine lettre que M.r Galilei luy avoit envoyée devant celle que vous avez veüe, ayant deziré qu'elle fust aussi commune a luy et a moy [1]. C'est pour la vous faire voir, sur ce que Mess.rs du Puy [2] luy ont dit que vous en aviez envie. Je la vous envoyeray doncques avec celle cy, vous priant seulement, apres que votre homme en aura fait une copie, de me la renvoyer, parce que j'en ay perdu une aultre que j'en avoy ....

2639bis**.

PIETRO GASSENDI ad ISMAELE BOULLIAU [in Parigi].

Tanaron, 13 agosto 1633.

Dalla pag. 58 dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.° 1729.

.... Inaudieram iam aliquid de Galilei liberatione. Is vero sane non poterat carcerem valde diuturnum pati. Si literas enim vidisti quas vir ille, fidei plenus, ad Diodatum simul et me scripserat [3], perspectum est illum non fuisse in culpa.

Quod ratiocinaris de sensu Scripturae, ad sensum meum penitus quadrat. Vide autem, quanta solertia senex optimus in iis literis idem argumentum pertractet ....

2639ter**.

PIETRO GASSENDI a MARTINO ORTENSIO [in Amsterdam].

Tanaron, 13 agosto 1633.

Dalle pag. 64-65 dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.° 1729.

.... Ut ad exilitatem stellarum, cum errantium tum fixarum, redeam, video, primum, quibus momentis clarissimi nostri amici Schickardi rationes [4] deiicias [5], ut observatam a me quantitatem Mercurii non esse augendam propter opticas fallacias demonstres .... Deinde tibi gaudeo, quod te eaedem propemodum cogitationes subierint, quae virum illum nulli aevo unquam tacendum Galileum [6]. Is, cum primum legit deprehensam a me exilitatem ☿,

---

[1] Cfr. n.° 2384.

[2] Pietro e Giacomo Dupuy.

[3] Cfr. n.° 2613 bis.

[4] Cfr. W. Schickardi *Pars responsi ad epistolas P. Gassendi, insignis philosophi Galli, de Mercurio sub sole viso et aliis novitatibus uraniais. Quod astronomiae felix faustumque sit!* Tubingae, typis Theodorici Werlini, impensis Philiberti Brunni, anno 1632, mense Augusto.

[5] Cfr. n.° 2851, lin. 18.

[6] Cfr. n.° 2851, lin. 22-24.

literis datis significavit, persuasum se iampridem fuisse, Mercurium caeterasque stellas esse magnitudinis incredibiliter minoris quam vulgo habeantur aut appareant, neque id visurum in libro cuius, praelo iam commendati, erat exemplum statim missurus[1]. Stetit promissis optimus senex, ac medio nupero Ianuario literas ecce alias ad me et ad communem nostrum Elium Diodatum conscriptas[2], quibus editionem suppressam et se Romam citatum monet, Sancto, ut vocant, Officio libri rationem redditurum. Profectus ille Romam est, ac nescio quid iam cum illo agatur. Hoc persuasum prope habeo, nullum ad vos usque pervenisse libri exemplum, neque spem superesse magnam ut brevi perveniat. Quamobrem exscribam heic tibi paginam unam aut alteram, in qua agitur de exilitate stellarum, ut videas qua ratione illam summus vir obtinuerit. Exscribam vero italice, ut liber ille conscriptus est, quando te etiam italice intelligere ex eo colligo, quod eiusdem authoris librum de maculis solaribus citas, qui etiam italicus est. Continet liber dialogos quatuor circa duo systemata, Ptolemaicum et Copernicanum. Itaque quarto Dialogo, et pagina quidem libri 393, collocutores Sagredus et Salviatus sic prosequuntur:

Sagr. L'error dunque di costoro consiste etc., ad usque illud: *Veggo* etc.[3]

Porro, et quando postremis illis literis nuperi Ianuarii, in quibus suam de exilitate ♀ et ☿ repetit sententiam, continetur insignis quaedam ratiocinatio, vice responsionis ad ea quae ex Sacra Scriptura obiici solent Copernicanis, iucundissimum habebis, sat scio, si id quoque descripsero. Id nempe rescripsi occasione tum Antaristarchi[4] tum Famosi Problematis[5], quos libros nosti recens conscriptos ad sistendum motum telluris. Inter caetera ergo haec habentur:

Quanto al N., che pur si monstra huomo di grande ingegno etc., ad usque illud: *alla moltitudine populare*[6]. Sic ille....

2848bis**.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC a PIETRO GASSENDI in Digne.

Aix, 17 gennaio 1634.

Bibl. Nazionale in Parigi. Fonds français, n.° 12772, car. 117. — Autografa.

....J'ay envoyé au Card.l Barberin, par le dernier ordinaire seulement, un exemplaire de l'Exercitation d'Hortensius[7], pour la joindre à celle de Schikardt[8], que je luy avoys envoyée l'an 1632; et l'ay prié d'en faire part aussy au P. Scheiner. Si j'eusse eu vostre lettre, je l'eusse gardée pour le pauvre Galiléi; mais il aura l'exemplaire qui est encore par les chemins....

Parce que M.r du Puy[9] m'escrivoit que dans la Relation du moys on avoit imprimé tout au long la sentence de l'Inquisition contre le pauvre Galilée[10], et que je n'en avois

---

(1) Cfr. n.° 2256, lin. 19-28.

(2) Cfr. n.° 2384.

(3) Cfr. Vol. VII, pag. 387, lin. 29 — pag. 390, lin. 1. Il passo però a cui qui si accenna non è nel Dialogo quarto, nè a pag. 393 dell'edizione originale, ma nel Dialogo terzo, e a pag. 353-355.

(4) Cfr. n.° 2256, lin. 31.

(5) Cfr. Vol. VII, pag. 549.

(6) Cfr. n.° 2384, lin. 24-73.

(7) Cfr. n.° 2851, lin. 18.

(8) Cfr. n.° 2689 bis, lin. 2.

(9) Pietro Dupuy.

(10) Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, e, 7).

poinct receu d'exemplaire, j'ay jugé par la grosseur du pacquet de M.r Lhuillier[1], a vous adressé par le dernier ordinaire, qu'elle y seroit enclose; et sans avoir la peine de
10 l'envoyer chercher ailleurs par la ville, j'ay bien creu que vous trouveriez meilleur que je me dispensasse d'ouvrir vostre enveloppe, comme j'ay faict, vous asseurant que j'ay eu une grande passion de voir comment il a esté traicté....

2869bis**.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC ad ELIA DIODATI in Parigi.

Aix, 7 febbraio 1634.

Bibl. d'Inguimbert in Carpentras. Collection Peiresc, Addit. T. IV, 3, car. 150. — Minuta autografa.

M.r

J'ay receu la lettre dont il vous a pleu m'honorer, et faict tenir incontinent a M.r Gassend celle qui estoit joincte pour luy, dont je pense que par le prochain ordinaire je vous pourray envoyer la responce, ensemble le livre que vous me redemandez du Foscarini[2], qui sera certainement tres bien employé en l'édition latine des Dialogues du S.r Galilei[3]; et en fut faict des aultres en mesme temps en divers lieux d'Italie, qui seroient bons a y joindre, mais par disgrace je n'en ay jamais receu le fagot que l'on m'en envoyoit dez ce temps là, a cause de la mort survenüe du gentilhomme qui s'en estoit chargé, sans que j'aye peu recouvrer ce qu'il m'apportoit, ni que mes amys m'en ayent
10 jamais peu envoyer ou suppleer aultre chose que ledit livre du Foscarini. Mais voz amis de Florence pourroient bien vous y servir, s'ilz vouloïent, ou ledit S.r Galilei mesmes, ne doubtant pas que le tout ne luy ayt esté envoyé....

2874bis**.

PIETRO GASSENDI a NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC in Aix.

Digne, 11 febbraio 1634.

Bibl. Nazionale in Parigi. Fonds français, n.º 9536, car. 230. — Autografa.

....A propos de M.r Diodati, je suy bien aise de la faveur que vous luy faites en luy envoyant vostre Foscarin[4]. Il sera peut estre bon neantmoins de l'advertir qu'il prenne garde que Bernegger ne face point mention que vous le luy ayez envoyé. Escrivant à M.r Diodati, je lui diray à tout hazard ce que peut estre il ne sçait pas, c'est que le dit Foscarin avec Galilei avoient esté censurez des je ne sçay quelle année, me souvenant d'en avoir veu la censure dans le comentaire du Pere Mercenne sur la Genese[5]. Ce ne sera pas pour l'empescher de faire ce qu'il voudra faire, mais afin qu'il soit adverty du tout....

[1] Francesco Luillier.
[2] Cfr. n.º 1039.
[3] Cfr. n.º 2904.
[4] Cfr. n.º 2869 bis.
[5] F. Marini Mersenni, Ordinis Minimorum S. Francisci de Paula, *Quaestiones celeberrimae in Genesim* ecc. Lutetiae Parisiorum, sumptibus Sebastiani Cramoisy, via Iacobaea, sub Ciconiis, M.DC.XXIII.

Al n.° 2908.

BENIAMINO ENGELCKE a GALILEO in Firenze.

Pisa, 19 marzo 1634.

L'autografo della lettera che abbiamo pubblicato sotto il n.° 2908 (cfr. Vol. XVI, pag. 68) è nella **Bibl. Naz. Fir.**, Mss. Gal., Nuovi Acquisti, n.° 29; e confrontato con la nostra edizione, oltre ad offrire alcune varietà [1] di non molta importanza, contiene l'indirizzo esterno:

All' Ill.mo Sig.r mio Pad.ne Osservand.mo
Il Sig.r Gallilaeo Gallilaei, in
Fironze.

2957bis**.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC ad ELIA DIODATI in Parigi.

Aix, 20 giugno 1634.

Bibl. d'Inguimbert in Carpentras. Collection Peiresc, Addit. T. IV, 3, car. 150t. — Minuta autografa.

.... Mons.r Gassend receut le petit Foscarini [2], que je n'attendois pas si tost, car je m'imaginois qu'il deubst passer a Strasbourg.

Un Jesuite Allemand, nommé Melchior Inchofer, a escript contre ceux qui veullent soustenir par la S.te Scripture le mouvement de la terre, sans prendre à tasche aulcun en particulier, et a intitulé son libvre *Tractatus syllepticus*, imprimé a Rome in-4°, 1633, chez Lud. Grignan [3]; mais nous n'en avons encores veu qu'un exemplaire, appartenant au College de Jesuites d'Avignon. Si tost que j'en auray un, j'en ay demandé à Rome, je vous en feray part....

2981bis**.

FILIPPO DI LUSARCHES a GALILEO in Arcetri.

Roma, 30 agosto 1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XII, car. 186. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re mio,

Ho riceutto qua questa settimana quella che V. S. m'aveva promesso di scrivere a S. E. Conte di Noaille, inviatami dal' Ill.mo Sig.re Geri Bocchineri, la

---

[1] A lin. 1 l'autografo legge: *Ill.mo Sig.r P.ro mio Osservand.mo*; a lin. 4, *et della*, e *altrimente*; a lin. 5, *sana et salva*; a lin. 6-7, *maravigliato non ricivendo*; a lin. 9, *si volesse sdegnare et solamente*; a lin. 11, *desiderio*, e *et acutissimo*; a lin. 14, *coram ipse*; a lin. 15, *inchoatas a me Copernicani Systematis* (*sic*: cfr. n.° 2856, lin. 12-18), *in quo*; a lin. 21, *et dal Cielo*; a lin. 23, *Obligatiss.°* A lin. 14 l'autografo legge *gratias tamen* e *fuisses oculatus*, a lin. 16 *et sub exordium aestatis ad finem*, a lin. 19-20 *memoriam ac manum inter* χειμήλια, come noi avevamo corretto e integrato la lezione offerta dalla stampa di cui ci servivamo.

[2] Cfr. nn.i 2869 bis, 2874 bis.

[3] Cfr. n.° 2801.

quale ho presentato subito a S. E.[1]; et l' à autta molto cara, et non à potuto fare risposta a V. S. per questo ordinario, ma sarà per il primo. Et m' à ordinato in tanto di fare un baciamano a V. S. da parte sua: et la prima visita che farà dal Sig.re Ambaciatore di Toscana non sarà senza parlare di V. S.; et s' asicura che dove S. E. poterà favorire V. S., che lo farà di tutto il core, perchè ho visto la stima che fa della sua persona. Però scrivetteli speso; et veda 10 nel mio particolare dove la poterò servire, chè sono tutto suo.

Di Roma, questo 30 di Agosto 1634.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo Servitore

[...] Galileo.

Lusarches.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re mio Oss.mo

Il Sig.re Galileo Galilei.

Nella villa.

3329bis**.

IACOPO SOLDANI a GALILEO [in Arcetri].

Siena, 29 luglio 1636.

Raccolta Lozzi in Roma. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

L' affetto che V. S. mi mostra, e l'onore che mi fa nell' amorevol memoria che conserva di me, significatomi nella cortese sua de' 26 del corrente, se bene non mi giungono nuovi, come effetti della sua esperimentata amorevolezza, mi obbligono nondimeno con più stretti nodi. Il S.r Mario Guiducci, che presenterà a V. S. questa, le farà testimonio della mia gratitudine e di quanto le viva servitore.

Il Ser.mo Sig.r Principe[2], che ha molto gradito l' offizio che in nome suo ho passato con S. A.za, è affezionatissimo al suo merito, e mi ha comandato 10 che io la risaluti e la ringrazi della memoria che ella tiene di lui. Io poi la reverisco con tutto l' animo, e ricordandole la mia antica osservanza, le prego da Dio ogni colmo di felicità.

Di Siena, li 29 Lug.o 1636.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devotiss.o et Obblig.mo S.e

S.r Galileo Galilei.

Iacopo Soldani.

---

[1] Cfr. n.o 2999.

[2] Leopoldo de' Medici.

Al n.° 3496.

GALILEO a LORENZO REALIO [in Amsterdam].

Arcetri, giugno 1637.

Le lin. 179-252 della lettera che sotto il n.° 3496 (cfr. Vol. XVII, pag. 96-105) pubblichiamo conforme al testo dell'Edizione fiorentina delle Opere di Galileo del 1718, sono citate, con lezione spesso più o meno diversa, da Vincenzio Viviani nella sua lettera dei 20 agosto 1659 al Principe Leopoldo de' Medici sull'orologio di Galileo. Cfr. la lettera del Viviani nel Vol. XIX, tra le narrazioni della vita di Galileo.

Al n.° 3634.

FRANCESCO DI NOAILLES a GALILEO in Firenze.

Parigi, 1° [gennaio 1638].

Nella **Raccolta Lozzi in Roma** è la seconda carta dell'autografo della lettera che abbiamo pubblicato sotto il n.° 3634, la cui prima carta è nella Biblioteca Nazionale di Firenze, Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 22 (cfr. Vol. XVII, pag. 246). Attaccato inferiormente alla seconda carta è un lembo della prima, sul quale si legge parte della data, cioè:

De Par

(cfr. citato n.° 3634, lin. 19). Il secondo foglio contiene una traduzione italiana, di mano sincrona, della lettera, e di fuori l'indirizzo, non autografo:

A Monsieur
Monsieur Galilei, premier Philosophe et Mathematicien de S. A. Monseig.r le Grand Duc de Toscane.

F.

3921bis*.

GIROLAMO BARDI a PIETRO GASSENDI [in Digne].

Rapallo, 21 settembre 1639.

Dalle pag. 437-438 dell'edizione citata nell'informazione del n.° 1729.

.... Mitto ad te opusculi exemplar, de quo iudicium tuum elucidare ne graveris [1]. Typis excusus est liber Galilaei de motu, quatuor dialogis italicis suo more expeditus, de quo quidem Senis apud ipsum decem dialogos videram. Multa quidem nova, sed libella physica et mathematica lance, aequilibranda proponit....

---

[1] Cfr. n.° 4062.

INDICI GENERALI.

INDICE GENERALE CRONOLOGICO.

INDICE GENERALE ALFABETICO.

FINE DEL VOLUME DECIMOTTAVO.

INDICE DEL VOLUME DECIMOTTAVO.

LE OPERE

DI

GALILEO GALILEI

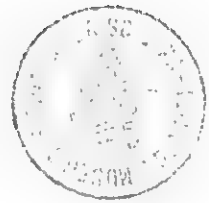
VOLUME XIX

NON BRAMO ALTR'ESCA

FIRENZE
S. A. G. BARBÈRA EDITORE
—
1938-XVI

LE OPERE

DI

GALILEO GALILEI

VOLUME XIX.

LE OPERE

DI

GALILEO GALILEI

RISTAMPA DELLA EDIZIONE NAZIONALE

SOTTO L'ALTO PATRONATO

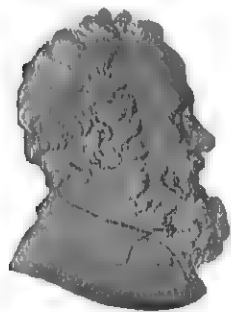
DI

S. M. VITTORIO EMANUELE III

RE IMPERATORE

E DI

S. E. BENITO MUSSOLINI

VOLUME XIX.

FIRENZE,

S. A. G. BARBÈRA EDITORE.

1938-XVI.

Edizione di seicento esemplari.

Esemplare N° 4[illegible]

FIRENZE, 181-1937-38. — Tipografia Barbèra - Alfani e Venturi proprietari.

AVVERTIMENTO.

Il presente volume è destinato a raccogliere i documenti della vita di Galileo, a partire dalla scritta matrimoniale dei genitori di lui fino all'atto della sua morte, anzi fino all'inventario dell'eredità: e se iniziando col volume X la pubblicazione del Carteggio potevamo scrivere che la nostra Edizione doveva considerarsi, anche in quella parte, non come riproduzione o compimento delle antecedenti, ma come opera nuova[1], possiamo ripetere ciò con eguale e maggior diritto ora, poichè fin adesso nulla s'è avuto mai che corrisponda al concetto di questo che possiamo veramente chiamare Codice Galileiano; senza dire che molti dei documenti che qui si pubblicano, veggono per la prima volta la luce, sobbene, perchè tutto il volume, se non inedito, è nuovo, non li abbiamo contraddistinti (come è stato fatto nel Carteggio) da quelli che già si leggevano in singole monografie.

Ai Documenti abbiamo creduto opportuno premettere, per la più pronta e chiara intelligenza di alcuni di essi e del Carteggio, un Albero genealogico, che, conforme allo scopo a cui deve soprattutto servire, limitammo, per quel che concerne l'età anteriore a Galileo, agli ascendenti diretti di lui e agli ascendenti diretti dei Galilei residenti a Lione, coi quali egli fu in corrispondenza, fino a Giovanni, vissuto nella seconda metà del secolo XIII, che è il più antico della famiglia di cui abbiamo trovato testimonianze storicamente sicure; e tralasciammo così gli antenati di Giovanni, come i collaterali dei due rami da noi seguiti. Avremmo voluto invece registrare, e con indicazioni precise, tutti i contemporanei del Nostro con cui egli fu in relazione; ma non potemmo, nonostante diligenti ricerche, riscontrare su documenti alcuni dati fornitici da appunti genealogici relativamente recenti e che non inspirano piena fiducia. Quanto poi

[1] Cfr. Vol. X, pag. 10.

ai tempi posteriori a Galileo, notammo soltanto i suoi discendenti diretti fino all' estinzione del ramo nel secolo XVIII. Pur essendo ristretto dentro a questi confini, e trattandosi di materia nella quale le notizie adunate da vecchi genealogisti valgono a generare confusione e imbarazzi piuttosto che luce, nutriamo fiducia che il nostro Albero sia riuscito più ricco di dati di fatto, e meno incerto e inesatto, di quelli che si avevano in precedenti pubblicazioni. L' Albero avrà poi il suo complemento ed illustrazione nell' Onomastico, al quale, come per il Carteggio [1] così per i Documenti, riserbiamo le notizie biografiche dei personaggi menzionati, e dove, sotto le singole voci, forniremo le indicazioni dei documenti sui quali l' Albero fu compilato, ulteriori notizie sulle persone che in esso figurano, e cenni di altri ascendenti o discendenti.

I Documenti sono raccolti, secondo l' argomento, in gruppi o capi, che in tutto sommano a quarantacinque; e molti di questi gruppi sono divisi e suddivisi in più distinzioni. Alcuni di essi abbracciano un lungo periodo di tempo; e i singoli gruppi si succedono in ordine cronologico, tenendo per criterio il *terminus a quo*, cioè la data del documento più remoto, in ciascun gruppo compreso. Analogamente alla norma tenuta nel Carteggio, abbiamo usato tre caratteri diversi altresì per la stampa dei Documenti, pubblicando nel carattere maggiore, riserbato in tutta l' Edizione alle cose di Galileo, quelli che sono scritture sue, e adoprando per regola un carattere mezzano per i documenti che più direttamente risguardano la persona del Nostro, e un altro più piccolo per quelli che lo concernono meno strettamente. A ciascun documento, o talora ad un gruppo di documenti, è premessa un' informazione, che indica la fonte o le fonti della nostra stampa, con quelle avvertenze che di volta in volta ci parvero del caso. È superfluo il dire che anche i documenti che in precedenti pubblicazioni avevano visto la luce, sono stati accuratamente riscontrati sugli originali, e da questi riprodotti con quella scrupolosa fedeltà che l' indole stessa di tali scritture richiede [2]. Del resto, in tutto quel che concerne la parte, a così dire, materiale della nostra riproduzione, come il significato di alcuni segni, delle parentesi quadre e delle parentesi ad angolo <>, del punto interrogativo e del *sic* apposti ad alcune parole, dei puntolini rappresentanti la pubblicazione non integrale, come pure in quello che attiene alle lievissime libertà che ci parve di potere arrogarci di fronte alla grafia dei manoscritti, nello sciogliere le abbreviazioni, nel distinguere

---

(1) Cfr. Vol. X, pag. 18.

(2) Abbiamo rispettato certe disformità che negli originali ci sono presentate o da documenti diversi o da diversi luoghi dello stesso documento, quando pur essendo manifesto che l'uno o l'altro dei documenti o dei luoghi diversi conteneva errore, non potevamo determinare in quale de' passi l'errore dovesse esser riconosciuto. Così avviene per il cognome di un tal PIETRO, che ora è detto DE FERINIS, ora DE FERRINIS, ora FERRI (cfr. pag. 489, nota 1), e per un CRISTOFORO, ora detto DE DOTTIS, ora DE BOTTIS (cfr. pag. 582, nota 1); e così pure rispettammo AMBROGIOTTI per AMBROGETTI (cfr. Doc. XXX, *a*, lin. 131-132, e Doc. XXX, *a* bis, lin. 12), ecc., non che i numeri coi quali un documento cita talora inesattamente le carte dei manoscritti alle quali si leggono altri documenti (cfr. Doc. XXI, *b*, lin. 24, 28, 48 ecc.).

gli *u* dai *v*, nell'uso delle maiuscole e delle minuscole, degli apostrofi e degli accenti, nell'interpunzione e nel correggere puranco qualche intollerabile trascorso, annotandolo appiè di pagina; in tutto questo, abbiamo creduto di non dover allontanarci da quanto abbiamo praticato nel Carteggio, e indicato nell'Avvertimento ad esso preposto, al quale Avvertimento perciò rimandiamo il lettore [1].

Per quanto diligenti siano state le nostre ricerche, affinchè questo Codice Galileiano riuscisse meno imperfetto che per noi si poteva [2], non intendiamo tuttavia nè crediamo in niun modo di aver fatto opera completa. Di alcuni fatti della vita di Galileo non fu, nè sarà forse, possibile ritrovare documento archivistico [3]; ma, oltre a ciò, non dubitiamo che altri materiali verranno alla luce, in un campo dove spesse volte il caso è il miglior collaboratore: del che nel corso di questo stesso volume noi abbiamo dovuto far esperienza, poichè, sopravvenutici nuovi documenti quando ormai con la stampa [4] avevamo oltrepassato il luogo in cui sarebbero stati da inserire, abbiam dovuto raccoglierli in un Supplemento.

Ai Documenti propriamente detti facciamo seguire, come avevamo annunciato nel Disegno dell'Edizione [5], gli scritti biografici dettati intorno a Galileo dai contemporanei. Qui invero ci si presentava dinanzi un campo altrettanto vasto quanto, relativamente, non troppo ubertoso: e ci parve che noi dovessimo evitare di ristampar una serie di narrazioni, di cui l'una non avrebbe aggiunto nuovi particolari all'altra (soprattutto dopo che la biografia del Nostro è così minutamente e sicuramente raccontata dal Carteggio e dai Documenti veri e proprî),

---

(1) Cfr. Vol. X, pag. 11-12.

(2) Non assolutamente tutti i documenti nei quali trovammo menzionato GALILEO sono stati da noi riprodotti. Avviene infatti, quando certe sezioni di archivio, di carattere specialmente amministrativo, sono state conservate complete, che l'identico fatto sia attestato non tanto da più documenti, quanto, per parlare con più precisione, da un documento che si ripete sotto forme diverse in libri appartenenti a serie differenti di quella stessa sezione: in questi casi noi abbiamo pubblicato il documento soltanto nella forma più completa. P. e., dai Campioni dell'archivio del Monte di Pietà della Città di Firenze, nell'Archivio di Stato Fiorentino, noi trascrivemmo (Doc. XXX) le partite dei conti individuali intestate a GALILEO, le quali sono le più ricche di particolari, ma stimammo superfluo riprodurre le partite dei conti di Cassa (come pure le partite dei libri di Entrata e Uscita), che ripetono più sommariamente gli stessi dati, e alle quali quelle dei conti individuali si richiamano del continuo, come, viceversa, a quest'ultime quelle di Cassa. Quando però i documenti nelle forme da noi omesse fornivano qualche particolare nuovo, non lo abbiamo trascurato.

(3) Non sarà probabile, per esempio, che si ritrovi documento della visita del MILTON a GALILEO in Arcetri, durante il soggiorno che il poeta fece per circa due mesi in Firenze, dove arrivò il 10 settembre 1638: cfr. ALFREDO REUMONT, *Milton e Galileo*, a pag. 395-415 dei *Saggi di storia e letteratura*, Firenze, G. Barbèra, editore, 1880; e *Milton on the Continent*. A key to *L'Allegro* and *il Penseroso*, with several illustrations, a historical chart and an original portrait of Galileo. By Mrs. FANNY BYSE (Née LEE). London, Elliot Stock, 62, 1903, pag. 38-42.

(4) La stampa di questo volume fu condotta nel corso di più anni, parallelamente a quella dei volumi del Carteggio.

(5) *Per la Edizione Nazionale delle Opere di Galileo Galilei* ecc. Esposizione e disegno di ANTONIO FAVARO. Firenze, tip. di G. Barbèra, 1888, pag. 39.

e che anzi sono qualche volta, almeno in parte, l'una dall'altra derivate, o delle quali abbiamo già profittato in altre parti dell'Edizione, o che il lettore può non difficilmente aver sotto mano, o che, infine, non paiono meritare soverchia fede, perchè dettate con ispirazione ed intento più che altro retorici. Pertanto stabilimmo, come criterio, di tener conto soltanto di alcune narrazioni che sono state registrate in cronache o diarî dagli spettatori stessi degli avvenimenti e che perciò sono simili, nel valore e nel carattere, alle lettere, e di quegli scritti biografici che non furono pubblicati dagli autori e di cui ci son rimaste copie manoscritte, così che noi, approfittando di queste, eravamo in grado d'offrirli al lettore in forma quasi sempre nuova e più sicura di quella ch'egli poteva conoscere da precedenti edizioni. Seguendo tale criterio (col quale abbiam combinato ad un tempo quello di accogliere le narrazioni più importanti), pubblicammo anzitutto alcuni estratti dalla Cronaca di Antonio Priuli e dal Diario del viaggio in Italia di Giovanni Tarde, che sono memorie dettate da testimonî oculari dei fatti, e poscia le notizie della vita di Galileo raccolte dal figlio Vincenzio, il *Racconto istorico* di Vincenzio Viviani, la *Vita* di Niccolò Gherardini, e la Lettera del Viviani al Principe Leopoldo de' Medici sull'applicazione del pendolo all'orologio, scritture quest'ultime che possediamo tutte nei Manoscritti Galileiani della Biblioteca Nazionale di Firenze, e che noi abbiamo potuto ripubblicare in forma più corretta, traendo il meglio da quei codici, fin ora scarsamente messi a partito e dei quali lo studioso poteva legittimamente desiderar di conoscere qual contributo alla biografia del Nostro fosse dato cavarne. Abbiamo creduto invece di poterci esimere dal ripubblicare quella parte della Prefazione del Keplero alla *Dioptrice* che risguarda le scoperte celesti di Galileo [1], tanto più che le lettere di Galileo a Giuliano de' Medici, ivi stampate, sono state tutte da noi inserite a' loro luoghi nel Carteggio [2], e ciò che concerne l'anagramma di Saturno tricorporeo è riprodotto in questo stesso volume [3]; le notizie che sul Maestro, e specialmente sulle ultime opere di lui, ha raccolto il Viviani nel suo *Quinto libro degli Elementi d'Euclide* [4], delle quali abbiamo largamente profittato, e cavatone tutto ciò che importava, negli Avvertimenti premessi a quelle opere [5]; le iscrizioni che il Viviani fece collocare in onore di Galileo sulla propria casa in Firenze, e che egli stesso

---

[1] IOANNIS KEPLERI, S.^{ae} C.^{ae} M.^{tis} Mathematici, *Dioptrice* ecc. *Praemissae epistolae Galilaei de iis quae post editionem Nuncii Siderii, ope perspicilli, nova et admiranda in coelo deprehensa sunt* ecc. Augustae Vindelicorum, typis Davidis Franci ecc., M.DCXI.

[2] Cfr. Vol. X, nn.^{i} 427, 435, e Vol. XI, nn.^{i} 451, 486.

[3] Pag. 229.

[4] *Quinto libro degli Elementi d'Euclide, ovvero Scienza universale delle proporzioni,* spiegata colla dottrina del Galileo, con nuov' ordine distesa e per la prima volta pubblicata da VINCENZIO VIVIANI, ultimo suo discepolo. Aggiuntevi cose varie e del Galileo e del Torricelli, i ragguagli dell'ultime opere loro, ecc. In Firenze, alla Condotta, M.DC.LXXIV.

[5] Cfr. Vol. I, pag. 245; Vol. VIII, pag. 23 e seg.; pag. 451-452; pag. 559 e seg. È superfluo avvertire che le lettere e le altre scritture di GALILEO, pubblicate dal VIVIANI nel *Quinto libro,* sono state tutte ristampate da noi a' luoghi che loro spettavano, e le lettere furono riprodotte non dalla stampa del *Quinto libro*, ma riscontrate sulle copie, di mano del VIVIANI stesso, che sono nei Manoscritti Galileiani della Nazionale di Firenze.

poi diede alla luce [1]; i cenni biografici di Leone Allacci nello *Apes urbanae* [2], di Giovan Vittorio de' Rossi nella *Pinacotheca* [3], di Vittorio Siri nel *Mercurio* [4], di Lorenzo Crasso negli *Elogii d'huomini letterati* [5], il quale cita il de' Rossi e ristampa una poesia di Francesco Stelluti « a Galileo Galilei per lo suo telescopio », da noi pubblicata in un altro volume [6]; non che qualche aneddoto che si potrebbe estrarre dai *Termini di mezzo rilievo* di Filippo Valori [7], dal *Telescopium* di Girolamo Sirtori [8], dall'orazione *De mathematicae laudibus* di Niccolò Aggiunti [9], dalle *Memorie* del Card. Bentivoglio [10], dal *Discorso sopra la*

---

(1) In appendice all'opera *De locis solidis secunda divinatio geometrica in quinque libros, iniuria temporum amissos, Aristaei senioris geometrae*, autore VINCENTIO VIVIANI, magni Galilaei novissimo discipulo ecc. Opus ecc. elaboratum anno 1646, impressum Florentiae ab Hippolyto Navesi anno 1673, addendis auctum et in lucem prolatum anno 1701 ecc. Florentiae, typis Regiae Celsitudinis, apud Petrum Antonium Brigonci, pag. 121–128. E di qui le pagine contenenti le iscrizioni furono estratte in edizione a parte, in un opuscolo col titolo: *Grati animi monumenta* VINCENTII VIVIANI *in praeceptorem Galilaeum Lynceum, Ferdinandum II et Cosmum III, MM. DD. Etruriae, et Ludovicum Magnum, Galliarum et Navarrae Regem Christianissimum, uti fuerunt conscripta Florentiae, in fronte aedium a Deo datarum, anno Salutis 1693*. Florentiae, typis Regiae Celsitudinis, apud Petrum Antonium Brigonci. Il testo delle iscrizioni pubblicato dal VIVIANI è però diverso in alcuni luoghi da quello che si legge nei cartelloni apposti sulla casa già del VIVIANI in Firenze: di che vedi ANTONIO FAVARO, *Inedita Galilaeiana* (*Memorie del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*, Vol. XXI, pag. 465–478), Venezia, tip. di G. Antonelli, 1880. Dell'autografo di queste iscrizioni, che non sappiamo dove ora si trovi, cfr. FAVARO, op. e loc. cit. Vedi altresì gli appunti manoscritti, in parte autografi del VIVIANI, raccolti nella Busta della Biblioteca Nazionale di Firenze che è nell'Appendice ai Mss. Gal. ed è intitolata sul dorso: « Nelli Gio. Batta Clem. Filza 1, Appunti coi quali furono da lui create le prime bozze della Vita di Galileo Galilei », car. 317–345 (*Iscrizioni e memorie pel Galileo nella facciata della casa de' Cartelloni*). — Qualche contributo alla biografia di GALILEO (però in forma affatto frammentaria) si può trarre anche dalle carte del VIVIANI, nella Collezione Galileiana della Biblioteca Nazionale di Firenze, che rappresentano i materiali coi quali egli andava preparando la più ampia « Vita di Galileo » che poi non dettò mai: di che cfr. ANTONIO FAVARO, *Vincenzio Viviani e la sua « Vita di Galileo »* (*Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*, Tomo LXII, Par. II, pag. 683–703), Venezia, officine grafiche di C. Ferrari, 1903. Ed appunti autografi del VIVIANI, relativi a detti di GALILEO, si hanno in diversi manoscritti. cfr. *Pensieri, sentenze e motti di Galileo Galilei, raccolti dai discepoli e pubblicati da* ANTONIO FAVARO (*Rivista di fisica, matematica e scienze naturali*, anno VIII, num. 86, pag. 97–109), Pavia, tip. Succ. fratelli Fusi, 1907.

(2) LEONIS ALLATII *Apes urbanae, sive De viris illustribus qui ab anno MDCXXX per totum MDCXXXII Romae adfuerunt ac typis aliquid evulgarunt*. Romae, excudebat Ludovicus Grignanus, MDCXXXIII, pag. 118-119: cfr. pure pag. 68-69.

(3) IANI NICII ERITHRAEI *Pinacotheca imaginum illustrium doctrinae vel ingenii laude virorum, qui auctore superstite diem suum obierunt*. Colon. Agrippinae, apud Cornelium ab Egmond, CIƆIƆCXLIII, pag. 279–281.

(4) Del *Mercurio overo Historia de' correnti tempi* di D. VITTORIO SIRI ecc. Tomo secondo, libro terzo. In Casale, M.DC.XXXXVII, per Christoforo della Casa, pag. 1720–1722.

(5) *Elogii d' huomini letterati* scritti da LORENZO CRASSO ecc. In Venetia, M.DC.LXVI, per Combi et La Noù, [Parte I], pag. 248–251.

(6) Cfr. Vol. VI, pag. 207–211.

(7) *Termini di mezzo rilievo e d' intera dottrina tra gl' archi di casa Valori* ecc. In Firenze, appresso Cristofano Marescotti, M.D.CIIII, pag. 12–18. Il luogo in cui parla di GALILEO è stato citato da noi nel Vol. IX, pag. 7.

(8) HIERONYMI SIRTURI Mediolanensis *Telescopium, sive Ars perficiendi novum illud Galilaei visorium instrumentum ad sydera* ecc. Francofurti, typis Pauli Iacobi, impensis Lucae Iennis, M.DC.XVIII. Vedi specialmente a pag. 27.

(9) NICOLAI ADIUNCTII Burgensis *Oratio de mathematicae laudibus*, habita in florentissima Pisarum Academia cum ibidem publicam illius scientiae explicationem aggressurus foret, ecc. Romae, ex typographia Iacobi Mascardi, MDCXXVII, pag. 19-21.

(10) *Memorie* del Cardinale BENTIVOGLIO, con le quali descrive la sua vita ecc. In Venetia, M.DC.XLVIII, appresso Paolo Baglioni, pag. 123. Cfr. *Galileo Galilei e lo Studio di Padova* per ANTONIO FAVARO., Volume I. Firenze, Successori Le Monnier, 1883, pag. 158.

vista di Benedetto Castelli[1], dalle *Notizie dei professori del disegno* di Filippo Baldinucci[2], ecc. Abbiamo pure deliberatamente omesso, a cagione del loro tenue valore biografico, le poesie encomiastiche di contemporanei, alcune delle quali sono a stampa[3] ed altre in manoscritti, avendo però, di quelle che sono nei Codici Galileiani della Nazionale di Firenze[4], pubblicate non poche, ed altre citatene, ad illustrazione del Carteggio nei luoghi in cui ne cadeva ricordo[5]; nè ci parve, infine, prezzo dell'opera riferire brevissimi cenni, o più che altro menzioni, del nome di Galileo, che abbiamo in diarî o in altri manoscritti sincroni[6] di biblioteche pubbliche e private, ma che non recano alla biografia di lui alcun contributo che veramente abbia importanza.

---

(1) In *Alcuni opuscoli filosofici* del Padre Abbate D. BENEDETTO CASTELLI da Brescia ecc. In Bologna, per Giacomo Monti, 1669, ad instanza de gli eredi del Dozza, pag. 11-12.

(2) *Notizie dei professori del disegno* ecc. Opera postuma di FILIPPO BALDINUCCI ecc. In Firenze, MDCCXXVIII, nella stamperia di S. A. R., per li Tartini e Franchi, pag. 321-322. — Di una scrittura di DIEGO FRANCHI, contemporaneo di GALILEO, vedi in questo stesso Vol. XIX, pag. 40.

(3) Citeremo, per esempio: *Meditazione poetica* di GIROLAMO MAGAGNATI *sopra i Pianeti Medicei* ecc. In Venezia, MDCX, presso gli heredi d'Altobello Salicato (cfr. Vol. X, n.° 310). — *Adulatio perniciosa* di MAFFEO BARBERINI, composta nel 1620 (cfr. Vol. XIII, n.° 1479) e più volte stampata: cfr. MAPHAEI S. R. E. Card. BARBERINI, nunc URBANI PP. VIII, *Poemata*, Antverpiae, ex officina Plantiniana Balthasaris Moreti, M.DC.XXXIV, pag. 278-282. — Sonetto di GIOVAMBATISTA MARINI, in *La Galeria* del Cavalier MARINO, *distinta in pitture et sculture*. In Venetia, dal Ciotti, 1620. [Le pitture, parte prima.] Pag. 193; più volte ristampato. Cfr. anche l'*Adone* del MARINO, canto X, ottave XLII e seg. — Sonetto di OTTAVIO RINUCCINI, in *Poesie* del S.r OTTAVIO RINUCCINI ecc. In Firenze, appresso i Giunti, MDCXXII, pag. 215. — *Alla Sacra Maestà Cesarea dell'Imperatore. In lode del famoso Signor Galileo Galilei, Matematico del Serenissimo Gran Duca di Toscana.* Canzone del dottore IACOPO CICOGNINI ecc. [In fine:] In Firenze, nella stamperia di Gio. Batista Landini, 1631 (cfr Vol. VII, pag. 8, nota 7). — Epigramma di GABRIELE NAUDÉ, in *Epigrammata in virorum literatorum imagines, quas Illustrissimus Eques Cassianus a Puteo sua in bibliotheca dedicavit* ecc. Romae, excudebat Ludovicus Grignanus, CIϽIϽCXLI, pag. 8 (cfr. Vol XVIII, n.° 4102). — Ecc.

(4) Vedi Mss. Gal., Par. I, Tomo III, car. 63-108, e Appendice ai Mss. Gal., Filza intitolata sul dorso: « 9. Galileo. Lavori per servire alla Vita di Galileo, raccolti dal Viviani e dal Nelli », car. 345-361. Un sonetto di GUGLIELMO COLLETET « Sur la mort du Seigneur Galilei, excellent mathematicien » è nel cod. 1984 della Biblioteca Angelica di Roma, car. 112.

(5) Cfr. Vol. X, pag. 399, nota 1; pag. 412, nota 2; pag. 454, nota 2, ecc. Cfr. pure Vol. IX, pag. 281-272.

(6) Cfr., p. e., un luogo del *Diario* di CESARE TINGHI riferito da A. SOLERTI, *Gli albori del melodramma*, vol. II, par. I, *Ottavio Rinuccini*, Remo Sandron editore, Milano-Palermo-Napoli, pag. 296, nota 1.

DOCUMENTI.

ALBERO GENEALOGICO GALILEIANO.

GIOVANNI

TOMMASO

GIOVANNI

GALILEO
n. 1370, ✠ tra il 1446 e il 1451,
m. MARGHERITA, n. 1385, ✠ tra il 1443 e il 1442.

BENEDETTO
n. 1414, ✠ intorno al 1476,
m. ALESSANDRA di MARIOTTO DELLO STECCUTO, n. 1436, ✠ dopo il 1480.

MARIOTTO
n. 1406,
m. LISABETTA BERLINGHIERI

RUBERTO
n. 29 ottobre 1507, ✠ marzo 1562
m. FRANCESCA ALTOVITI

MICHELE
n. 1387, ✠ 1451, dopo il 21 febbraio.
m. { a DORATEA, n. 1404, ✠ prima del 1442,
{ b TANCIA DEGLI AGLI, n. 1405, ✠ tra il 1413 e il 1446.

b GIOVANNI
n. 1443, ✠ 1510 (?).
Donna in casa, n. 1446.

MICHELANGIOLO
n. 1478, ✠ tra il 27 giugno 1540 e il 5 maggio 1542,
m., 1510 (?), MADDALENA di CARLO di BERGO di S. Maria a Monte, ✠ dopo il 1544.

VINCENZIO
n. 1520 ✠ luglio 1591,
m. 5 luglio 1562, GIULIA di COSIMO AMMANNATI di Pescia,
n. 1538, ✠ agosto 1620.

ANTONIO
n. 12 gennaio 1547,
m. MADDALENA di LODOVICO PILLI

OTTAVIO
n. 21 dicembre 1561, ✠ prima del 21 novembre 1641.
m. CLARICE di FILIPPO GAETANI

RUBERTO
n. 30 novembre 1595.

GIOVANNI
n. 1600,
Commendatore dell'ordine di Malta col nome di Fra LODOVICO
✠ marzo 1692.

GIROLAMO
n. 25 marzo 1604, ✠ ottobre 1670

GALILEO
n. 15 febbraio 1564 ✠ 8 gennaio 1642.
MARINA GAMBA.

BENEDETTO

VIRGINIA
n. 8 maggio 1573, ✠ maggio 1623
m., 1591, BENEDETTO di LUCA LANDUCCI (sua seconda moglie PORZIA di FRANCESCO DINI).

ANNA

MICHELANGIOLO
n. 18 dicembre 1575 ✠ 8 gennaio 1631
m., 1608, ANNA CHIARA BANDINELLI, ✠ 1634.

LIVIA
n. 6 ottobre 1578,
m., gennaio 1601, TADDEO di CESARE GALLETTI

LENA (?)

Figli di Virginia e Benedetto Landucci:

VINCENZIO
n. 5 agosto 1595, ✠ luglio 1649,
m. { a, 1627 ANNA di COSIMO DIECIAIUTI, ✠ 1632 prima del 24 luglio,
{ b LISABETTA CARLI

?
Monaco benedettino

?
Monaca in S. Girolamo (detto S. Giorgio) col nome di Suor ARCANGIOLA, viva nel 1630.

SABELLA
monaca, dopo il 1611, in S. Matteo in Arcetri col nome di Suor CHIARA.

LUCA
m. FIORETTA di LORENZO GRAZZINI.

Figli di Vincenzio Landucci:

a BENEDETTO
n. 16 febbraio 1631, ✠ 1698,
m. ANTONIA...

a MARIA VIRGINIA
monaca in S. Girolamo (detto S. Giorgio) col nome di Suor MARIA OLIMPIA. Vestì l'abito monastico tra l'8 gennaio e il 8 febbraio 1645, ✠ dopo il 1680.

PIER FILIPPO (?)

Figli di Benedetto Landucci:

OLIMPIA n. 1685. — **NICCOLÒ** n. 1689. — **IGNAZIO** n. 1695 — **MARCO ANTONIO** n. 1697.

Figli di Michelangiolo e Anna Chiara Bandinelli:

VINCENZIO n. 1608.

MECHILDE ✠ 1631.

ALBERTO CESARE
n. novembre 1617, ✠ 1692.
m., 1640, MASSIMILIANA...

FRANCESCO ✠ 1693.

COSIMO

MICHELANGIOLO ✠ 1631.

ELISABETTA

ANNA MARIA n. 1625, ✠ 1634.

MARIA FULVIA n. 1627, ✠ 1634.

Figli di Livia e Taddeo Galletti:

CESARE n. 15 dicembre 1602.

? n. 26 settembre 1603 ✠ 27 settembre 1603.

GIROLAMO n. 6 luglio 1609.

ANTONIO n. 1610.

Figli di Galileo e Marina Gamba:

VIRGINIA
n. 13 agosto 1600,
monaca 4 ottobre 1616, in S. Matteo in Arcetri col nome di Suor MARIA CELESTE,
✠ 2 aprile 1634

LIVIA
n. 18 agosto 1601,
monaca, 28 ottobre 1617, in S. Matteo in Arcetri col nome di Suor ARCANGIOLA,
✠ 14 giugno 1659.

VINCENZIO
n. 21 agosto 1606,
legittimato 25 giugno 1619, ✠ 15 o 16 maggio 1649.
m., 28 gennaio 1629 SESTILIA di CARLO BOCCHINERI di Prato,
✠ gennaio 1669.

Figli di Vincenzio e Sestilia Bocchineri:

GALILEO
n. 5 dicembre 1629, ✠ dopo il 1652

CARLO
n. 20 gennaio 1632, ✠ 26 giugno 1675,
m., 19 settembre 1661, ALESSANDRA di TOMMASO PANCETTI di Empoli,
n. 1643, ✠ dopo il 1709.

COSIMO
n. 11 aprile 1636
sacerdote, maggio 1653, della Congregazione delle Missioni,
✠ 31 ottobre 1672.

Figli di Carlo e Alessandra Pancetti:

SESTILIA o POLISSENA
n. 18 luglio 1662,
monacha, 29 maggio 1679, in S. Salvi col nomi di Suor FEDELE COSTANTE e Suor MARIA GELTRUDE.

VINCENZIO
n. 21 gennaio 1665, ✠ 30 giugno 1709
m., 20 dicembre 1700, ROSA MARIA di NICCOLÓ PEROSIO di Genova,
n. 1688 ✠ luglio 1736.

Figli di Vincenzio e Rosa Maria Perosio:

CARLO MARIA
n. 20 gennaio 1704,
religioso dei Servi di Maria col nome di P. PELLEGRINO,
✠ 25 febbraio 1755.

COSIMO MARIA
n. 5 aprile 1707,
piovano a S. Maria Novella in Chianti,
✠ 16 maggio 1779.

I.

MATRIMONIO DI VINCENZIO GALILEI CON GIULIA AMMANNATI.

a) Scritta matrimoniale.

Pisa, 5 luglio [1562].

Arch. di Stato in Firenze. Rogiti di Ser Benedetto d'Andrea Belloviti. Protocollo *B*, 1026, car. 223*r*. — Originale.

In Dei nomine, amen.

Providus vir Lionnus, quondam Cosmi Venture de Amannatis de Piscia, nunc Pisis existens, iam sunt anni 26 in circa, in mei etc., spompte et ex certa eius libera et deliberata scientia et alias omni meliori modo etc., iuravit super animam suam et super animam egregie et formose puelle Domine Iulie, filie supradicti Cosmi et sororis carnalis supradicti Lionnis, habita prius parabola ab ea sic iurandi, quod ipse faciet et curabit ita taliter et cum effectu, quod ipsa Domina Iulia accipiet in suum et pro suo viro et sponso legitimo providum Vincentium Michaelis Angeli Ioannis de Galileis, civem Florentinum; et sub eodem iuramento promisit dare et solvere suprascripto Vincentio, pro dote et dotis nomine supradicte Domine Iulie, scutos centum aureos largos in auro, in tot scutis aureis moneta argentea et pannis linis et lanis, ab uno anno proximae futuro ab hodie etc., in tot scutis moneta et pannis et non aliter etc.; et sub eodem iuramento promisit facere ipsi Vincentio et Domine Iulie sue uxoris (*sic*) expensas victus pro supradicto tempore unius anni. Et e converso dictus Vincentius iuravit ad sacra Dei Evangelia, Scripturis corporaliter manu tactis, se per totam presentem diem accaeptare in suam et pro sua sponsa legitima supradictam Dominam Iuliam; et habita supradicta dote, ipsam confitebitur etc., et faciet donationem propter nuptias et nomine ancte facti supradicte Domine Iulie, licet absenti etc., et mihi etc., pro ea stipulanti et recipienti, secundum dispositionem Statutorum Pisanae civitatis etc., quae Statuta etc. Et dictus Lionnus, pro dicta dote solvenda, voluit ubique posse capi etc. Obligantes etc., renuntiantes etc., cum clausulis et quarentigia, rogantes me etc.

Actum Pisis, in domo solite habitationis supradicti Lionnis, in cappella Sancti Andreae in Pescaiola, presentibus Ludovico Benedicti del Carretta et Iuliano Michaellis Iuliani, civibus Pisanis, testibus etc., die 5 Iulii.

Domina Iulia ex una, et Vincentius ex altera, per verba de presenti contraxerunt inter se matrimonium, eo quia gradatim interrogati a me si volebant in sese consentire, responderunt quod sic: et dictus Vincentius eam desponsavit cum anulo aureo, ad laudem et gloriam omnipotentis Dei et gloriosissime Genitricis Marie etc., cum clausulis et quarentigia, rogantes me etc. Actum, testes et die ut supra.

b) Acconti sulla dote.

[Pisa], 8 luglio 1563.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal. Busta intitolata sul dorso: « I. Galileo. Scritture, istrumenti, inventari etc., appartenenti al medesimo, a suo padre e a' suoi discendenti, per lo più originali o autografi », car. 18. — Originale.

✠ Addì 8 di Luglio 1564 [1].

Nota di tutte le robbe et denari che M.ª Dorotea di M.º Cosimo delli Amannati da Pescia à dato a Vincentio Galilei, suo cognato, a conto della dote di Giulia sua sorella.

E prima per ordine di Lionne suo fratello, e prima [2]

E più, adì 4 di Luglio 1563 al pisano, per sette braccia di raso nero, a ragione di lire tre e soldi 10 il braccio	£	24. 10.
E addì 19 d'Ogosto, lire sesanta contanti, per pagare la gabella della dote [3]	»	60.
E addì 4 d'Ottobre, lire dieci e meso per lo lino nostrato	»	10. sol. 10.
E addì 10 di Novembre, scudi tre d'oro per la pigione della scola	»	22. 10.
E più, lire sette per contanti	»	7.
E per la cera di sua madre	»	15.
E per uno braccio et uno quarto di panno	»	9. sol. 7.
E addì 15 d'Aprile, lire trentaquatro per andare	»	34.
E addì 28 di Giugno	»	4.
		186. 17.

Resta debitore di questo conto di £ 125. 10.

Item, per libre 4, oncie 4, di trama cruda, a £ 18 libra, monta	£	78.
Item, per uno ducato d'oro	»	8.
Item, per uno vezo d'oro e dua di perle	»	98.
Item, per una veste di raso bigio	»	140.
Item, per una veste d'ermisino	»	62.
Item, per uno mocaiardo verde	»	40.
Item, per una saia verde	»	28.

[1] Di stile pisano.

[2] Rimane così in tronco.

[3] A car. 4 della busta citata qui sopra si ha il documento originale, relativo a questo pagamento, in £ 59. 2. 6, arrotondato, come si vede, in lire sessanta.

Item, per una sotanela	£	14.
Item, per uno fassoletto da capo	»	15.
Item, per cimque grembiali	»	25.
Item, per uno colletto rosso	»	10.
Item, per uno colletto increspato	»	5.
30 *Item*, per 18 fassoletti	»	16.
Item, per una scuffia lavorata di nero	»	6.
Item, per dua colletti	»	2.
Item, per dua colletti lavorati	»	8.
Item, per dua cuffie lavorate	»	2.
Item, per sei pessuole e se' cuffie	»	6.
Item, per una cuffia et uno colletto	»	1.
Item, per coralli e bottoni	»	6.
		570
		125
		695

c) Quitanza della dote.

Pisa, 22 ottobre 1563.

Arch. di Stato in Firenze. Rogiti di Ser Benedetto d'Andrea Belloviti. Protocollo *B*, 1027, car. 63r. — Originale.

Cum sit quod alias, et sub die quinta mensis Iulii anni 1563 stilo pisano, Lionnus condam Cosmi Venture de Amannatis de Piscia, Pisis familiariter commorans, promiserit Vincentio Michaelis Angeli Ioannis de Galileis, civi Florentino, pro dote et dotis nomine Domine Iulie, sororis germane supradicti Lionnis et uxoris dicti Vincentii, scutos centum aureos largos in auro, in scutis aureis moneta argentea et pannis linis et lanis, tunc ab uno anno proximae futuro, in tot moneta scutis aureis et pannis linis et lanis; et etiam dictus Lionnus promiserit facere expensas victus supradicto Vincentio et Domine Iulie eius uxori pro supradicto anno tunc proximae futuro, ut constat per instrumentum rogatum a me sub dicta die et anno supradicto; et cum ipse Vincentius habuerit supradictos 10 scutos centum a supradicto Lionne, et etiam sit et vocet se satisfactum de obligatione victus sibi factam per dictum Lionnem; et volens confiteri ipsam dotem, ut decet; hinc est quod hodie, hac presenti infrascripta die,

Vincentius supradictus, in mei notarii publici testiumque infrascriptorum presentia personaliter constitutus, spompte et ex certa eius libera et deliberata scientia, et alias omni meliori modo quo potuit et sibi licuit et licet etc., ad interrogationem etc. mei notarii publici, presentis et stipulantis etc. pro supradicta Domina Iulia, uxore supradicti Vincentii, et pro Lionne fratre germano supradicte Domine Iulie etc., fuit confessus supradictus Vincentius se habuisse et recepisse a supradicto Lionne, licet absente, et mihi etc., pro dote et dotis nomine supradicte Domine Iulie eius uxoris, scutos centum aureos largos

in auro, in tot scutis aureis et pannis linis et lanis bene facientibus supradictam summam scutorum centum aurei largorum in auro; et inde fuit confessus se habuisse victus pro supradicto anno sibi promisso a supradicto Lionne, licet absente etc., et mihi pro eo stipulante etc.: de quibus scutis centum aureis et de victu supradicti anni, pro dote dicte Domine Iulie, dictus Vincentius vocavit se bene quietum, solutum et satisfactum etc.; et inde ipsum Lionnem, licet absentem et mihi etc., pro dicta dote quitavit, absolvit et liberavit; et dictum instrumentum promisionis dotis, rogatum a me sub dicta die et anno supradicto, in illa parte in qua apparebat debitor supradictus Lionnus, cassavit et annullavit etc., cum pacto etc., perpetuo etc.; et faecit donationem, propter nuptias et nomine antefacti, supradicte Domine Iulie, licet absenti et mihi etc. pro ea stipulanti et recipienti; et promisit restitutionem dictae dotis in omnem casum et eventum dicti matrimonii et dotis restituende etc., secundum dispositionem Statutorum Pisane civitatis etc.; quae Statuta etc. servari voluit etc., ad paenam dupli etc., quae paena etc., qua paena etc., et nihilominus etc.; et dictus Vincentius pro dicta dote obligavit se et bona sua presentia et futura etc., renuntiando etc., cum clausulis et quarentigia, rogantes me, etc.

Actum Pisis, in domo supradicti Lionnis, in cappella Sancti Andreae, praesentibus Reverendo Domino Iacobo condam Philippi Del Setaiolo, canonico Pisane maioris Ecclesie, et Lazzero Iacobi de Lucca, testori drapporum siriceorum, Pisis existenti etc., die 22 Octobris etc.

II.

FITTO DELLA CASA DI VINCENZIO GALILEI IN PISA.

Pisa, 9 luglio 1563.

a) Contratto di locazione.

Arch. di Stato in Firenze. Protocollo di istrumenti e rogiti di Giuseppe Maria di Simone di Giovanni Mazzuoli, car. 180. — Originale.

Dominus Ioseph, filius Domini colonelli Antonini Bocca, civis Pisanus, in mei etc., omni iure etc., locavit etc. Domino Vincentio Michaelangeli Galilei de Florentia, nunc Pisis commoranti, presenti et conducenti etc., domum unam, solariatam tribus solariis, cum claustro, puteo et aliis suis pertinentiis, sitam Pisis in classo Mercatorum iuxta eius fines etc., reservato magazeno subter dictam domum etc., ad habendum pro uno anno proxime futuro, incipiendo sub die prima mensis Augusti proximi futuri et ut sequitur etc., pro pensione scutorum duodecim auri largorum in auro; de quibus coram me ad bonum computum Dominus Ioseph habuit et recepit scutos tres similes, de quibus duo pro dicta parte etc.; et scutum unum prefatus Dominus Vincentius solvere promisit sub 10 dicta die prima Augusti futuri, et alios duos in fine sex mensium a die inceptae locationis, reliquos vero sex in fine anni in denariis tantum etc., sine lite etc., alioquin etc., et omnes expensas etc., et quod possit capi, cogi, etc., Pisis et ubique etc., submittens se etc., obligando etc., renuntiando etc. Pro quo, et eius precibus, Reverendus Dominus Iacobus olim Filippi Del Setaiuolo, civis et canonicus Pisanus, sciens non teneri etc., volens se obligare, intercessit pro dicto conductore penes ipsum Dominum Ioseph, et solemniter promisit quod ipse solvet temporibus predictis, alias de suo proprio etc., obligando in se principaliter et in solidum etc., renuntiando omni iuri etc., cum clausulis et guarantigia etc., et taliter me etc.

Actum Pisis, in residentia dicti conductoris seu scola, presentibus ibidem Luca magistri 20 Pauli de Guerrazzis, et Andrea Santis Del Vechio de Pisis, testibus etc. Die 9 mensis Iulii 1564, stilo pisano.

b) Promemoria del locatore.

Arch. Agostini Venerosi della Seta in Pisa. Carte Bocca, n. 362, 8, car. 106*t*. — Originale.

Ricordo faccio io Giuseppe Bocca, come hoggi, questo dì IX di Luglio 1564 al pisano, abbiamo appigionato a Vincenti Galilei, maestro di musica da Fiorenza, la casa nostra posta nel chiaso di Mercanti, per anno uno, il quale debbe accominciar il primo dì d'Agosto 1564, per pregio di scudi 12 d'oro l'anno detto; de' quali denari ce ne ha datto tre scudi d'oro innanzi, et uno ce ne ha da dare il primo dì d'Agosto, et 2 fra sei mesi, et sei alla fine dell'anno: et M.r Iacopo di Fhilippo Del Setaiolo c'è intrato mallavatore, come appare per contratto rogato da Ser Giuseppe di maestro Simone murator, sotto dì detto.

III.

PROCURA DI VINCENZIO GALILEI a DOROTEA AMMANNATI.

Pisa, 22 ottobre [1563].

Arch. di Stato in Firenze. Rogiti di Ser Benedetto d'Andrea Belloviti. Protocollo *B*, 1027, car. 62*t*. — Originale.

Providus Vincentius condam Michaelis Angeli de Galileis, civis Florentinus, nunc Pisis familiariter commorans, in mei notarii publici etc., sponpte et ex certa scientia et alias omni meliori modo etc., fecit et constituit eius veram et legitimam procuratricem etc. honestam mulierem Dominam Dorateam, filiam condam Cosmi de Piscia, Pisis familiariter existentem, licet absentem etc., sed tanquam presentem etc., specialiter et expresse ad exigendum, recuperandum et rehabendum a Nobili Domino Bernardetto de Maedicis petia septem drapporum siriceorum, venditorum per dictum Vincentium constituentem supradicto Domino Bernardo de Maedicis pro summa scutorum 230 auri monete; de qua summa scutorum 230 monete ipse constituens recepit a supradicto Domino Bernardo scutos septuaginta monete, videlicet in una manu scutos viginti monete et in alia manu scutos 10 quinquaginta similes, adeo quod ascendunt ad dictam summam scutorum septuaginta monete etc.: quae petia drapporum sunt, ut dixit et sponpte confessus fuit ipse Vincentius constituens, ipsius Domine Doroteae etc. Item ad restituendum dictum pretium scutorum 70, habitorum per dictum Vincentium, supradicto Domino Bernardo, et ad se componendum et concordandum cum ipso Domino Bernardo de dictis drappis, prout et sicut dicte Domine Doratee videbitur et placepit etc. Item, et quatenus opus sit pro talibus drappis rehabendis, comparendum in iudicio coram quocunque iudice et iudicante, tam ecclesiastico quam seculari etc., et tam in agendo quam in defendendo, cum quibuscumque personis et locis, et omnes et singulos actus et processus faciendum, tam active quam passive, qui sub verbo agere et causari comprehenduntur, usque ad finem, et ad appellandum et 20 appellationem prosequendum etc., procuratoremque unum vel plures, cum simili aut limitata potestate, substituendum etc., et generaliter etc., dans etc., promittens etc., renuntians etc., rogans me etc.

Actum Pisis, in domo supradicte Dominae Dorateae, coram et presentibus Venerabile ac Reverendo Domino Iacobo condam Domini Philippi Del Setaiolo, canonico Pisane maioris Ecclesie, et Lazero condam Iacobi de Lucca, testibus etc., die 22 mensis Octobris etc.

IV.

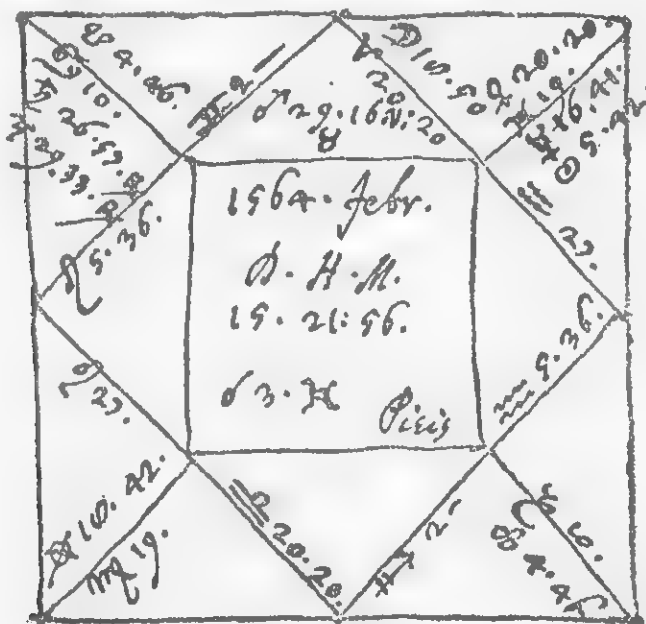
NASCITA E BATTESIMO DI GALILEO.

a) Figure della natività.

1.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. I, car. 190r. — Di mano del sec. XVII.

Galileo di Vinc.° Galilei.

Copia di ricordo e di calculo, che non si sa donde uscito nè da chi fatto; nè anco se il calculo consuoni col ricordo, non essendo riscontrato.

Alii D. H. M
15. 3. 0. p. m.
♂ 2. ♓.
morì 1641 (1), ☿ 8 Genn.° hor. 4 di n. s. (?)

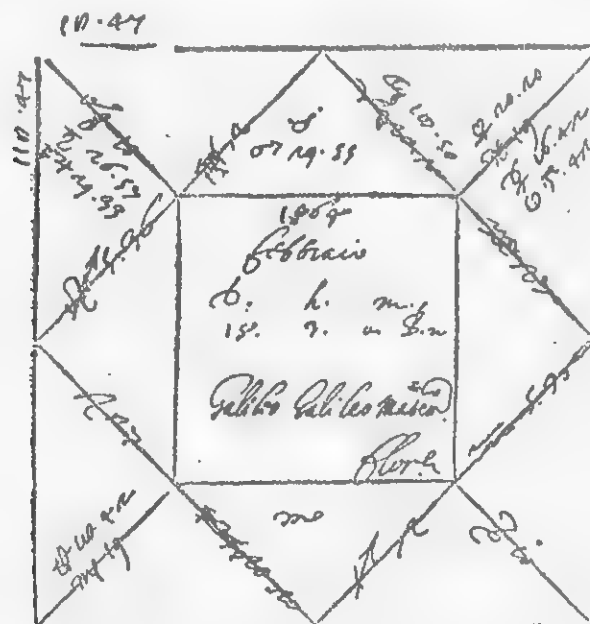
Io non ho efemeridi più antiche che quelle dell'anno 1564, che fu bisestile, e veggo che il soprascritto calculo si accomoda al dì 15, non al dì 19 Febbraio, che *more Florentino* era 1563, et *more Romano* 1564. Del Febbraio 1563 *more Romano* non ho efemeridi, e al Febbraio 1565 *more Romano* non si accomoda il calculo detto.

---

(1) Di stile fiorentino.

2.

Bibl. Naz. Fir. Cod. Magliabechiano II. -. 105, car. 58*t*. — Di mano del sec. XVII. Il giorno della nascita era, originariamente, *15* anche in questa figura; ma il *5* di *15* fu corretto in *8* con inchiostro più chiaro: il che è manifestissimo nel ms. Avvertasi anche la forma dell' *8* di *18*, la quale, essendo diversa da quella degli altri *8* che sono nella figura, è indizio della correzione [1].

---

[1] Un' altra figura della natività di GALILEO è nel cod. Magliabechiano Cl. XX. 8. 8, car. 50*r*.; e una quarta di sull' originale, rinvenuto tra le carte di ORAZIO MORANDI, fu riprodotta da G. CAMPORI, *Carteggio Galileiano inedito*, nelle *Memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Modena*, Tomo XX, Par. II, Modena 1881, pag. 534. Anche queste due figure sono di mano del sec. XVII, e fissano la data della nascita di GALILEO al 15 febbraio 1564, ore 3 pomeridiane. Cfr. *Sul giorno della nascita di Galileo*, nella *Miscellanea Galileiana inedita*, studi e ricerche di ANTONIO FAVARO (*Memorie del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*, Vol. XXII), Venezia, 1887, pag. 703-711.

V.

CONTI TRA VINCENZIO GALILEI E MUZIO TEDALDI.

a) Conto corrente 1572-1574.

[Pisa], 19 novembre 1574.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal. Busta citata al n.º I, b), car. 7. — Autografo di Muzio Tedaldi.

+ *Yhs. 1572.*

Mess. Vinc.º Galilei de' dare per resto di suo conto per tutto dì 6 di Giugnio 1573 (1), al libro *C*, c. 162	£	—	5. 8.
E a dì primo di Maggio 1574, £ 7. 6. —, per br. 3 di rascetta nera e altro, levato in fiera e mandata a Firenze	»	7.	6. —
10 E a dì 17 detto, per br. 15 di ciambellotto nero, mandato come sopra	»	29.	— —
E a dì 29 detto, pagati al Monte per riscuotere j^a^ turca n.^a^	»	13.	8. —
E a dì 26 di Settembre, per calisea bigia per Galileo	»	23.	— —
E a dì detto, per feltro, tela e bottoni per M.^a^ Giulia	»	3.	— —
E a dì detto, £ sette, portò 20 M.^a^ Giulia contanti	»	7.	— —
E a dì 23 di Ottobre, per lib. 35 di lino lombardo	»	15.	15. —
E a dì 24 detto, per un sacco di grano fatto farina per detta	»	8.	9. —
E a dì 9 di Novembre, portò Galileo per il maestro	»	5.	— —
E a dì 11 detto, portò M.^a^ Giulia contanti	»	7.	— —

+ *Yhs. 1572.*

Mess. Vinc.º di contro de' havere a dì 29 di Maggio 1574 £ quattordici per lui dal procaccio contanti	£	14.	— —
E a dì detto, per tanti pagò per me a Francesco Ciacchi	»	35.	4. —
E a dì 24 di Settembre, per 2 mute di sui libri (2) venduti	»	2.	5.
E a dì primo di Ottobre, £ otto, sol. 8, se li fanno buoni per l'aggio di ▽ 42 d'oro cambiati	»	8.	8. —
E a dì 15 detto, per lui da Mess. Ipolito Seta	»	5.	— —
E a dì 20 di Dicembre, per lui dal procaccio	»	7.	— —
E a dì 9 di Gennaio, pagò per me a Francesco Ciacchi (3)	»	50.	— —
E a dì 3 di Febraio, per lui da M.^a^ Doratea contanti	»	85.	— —
E a dì 6 di Marzo, pagati per me a Francesco Ciachi	»	18.	— —
	£	201.	17. —

(1) Questo e gli altri millesimi, nel presente conto, sono di stile pisano.

(2) *Fronimo*, Dialogo di Vincentio Galilei Fiorentino. Nel quale si contengono le vere et necessarie regole del intavolare la musica nel liuto. Posto nuovamente in luce et da ogni errore emmendato. In Venezia, appresso Girolamo Scotto, MDLXVIII.

(3) Cfr. Vol. X, n.º 1, lin. 12 e seg.

E a dì 27 detto, £ 12. 19. 4.
30 spesi in 4 partite, cioè sol. 13.
4. per j° paio di zoccoli;
£ 3. 6. per spinetto, bottoni
e altro per M.ª Giulia; e £ 4.
pagati al sarto per la detta;
e £ 5 per fattura de' panni
di Galileo: in tutto . . . . . £ 12. 19. 4.
E a dì 30 detto, £ dieci, sol. 6.
8, cioè £ 9, portò M.ª Giulia contanti, e £ 1. 6. 8 per
40 j° dramma di riobarbaro al
Montecat. (?) . . . . » 10. 6. 8.
E a dì 11 di Dicembre, portò
M.ª Giulia contanti . . . . . » 8. — —
E a dì 12 detto, £ cinque, portò
Galileo per il maestro . . . » 5. — —
E a dì 14 detto, per lib. 50 di
lino alexandrino . . . . » 22. 10. –
E a dì 18 detto, portò M.ª Giulia contanti . . . . » 4. — —
50 E a dì 20 detto, portò la detta
contanti . . . . » 7. — —
E a dì 31 detto, portò la detta
contanti . . . . » 8. — —
E a dì 9 di Gennaio, portò Galileo per dare al maestro, . » 5. — —
E a dì 15 detto, portò M.ª Giulia contanti . . . . » 7. — —
E a dì 18 detto, pagati per lui
a Alex.° del Piastra. . . . . » 5. — —
60 E a dì 27 detto, portò M.ª Giulia contanti . . . . » 14. — —
E a dì detto, per lib. 100 di lino
alexandrino . . . . » 43. — —
E a dì 6 di Febrario, £ 7, portò
M.ª Giulia e £ 5 Galileo [1]. » 12. — —
E a dì 9 detto, per sacca j° di
grano fatto farina [2]. . . . . » 8. 10. —
E a dì 12 detto, portò M.ª Giulia contanti . . . . » 7. — —

---

[1] Cfr. Vol. X, n.° 2, lin. 3-4.

[2] Cfr. Vol. X, n.° 2, lin. 5-8.

70 E a dì 16 detto, portò M.ª Giulia contanti . . . . £ 8. — —

E a dì detto, per un paio di scarpe, portò il Grasso, per gabella . . . . » 1. 10. —

E a dì 25 detto, portò M.ª Giulia contanti . . . . » 7. — —

E a dì 3 di Marzo, portò M.ª Giulia contanti . . . . » 10. — —

E a dì 12 detto, per some una
80 di vino per la detta. . . . . » 10. — —

E a dì 21 detto, portò M.ª Giulia contanti . . . . » 3. — —

E a dì primo di Aprile, per br. $\frac{3}{4}$ di perpignano bianco, levò detta . . . . » 1. 2. —

E a dì 13, £ quattro, portò M.ª Giulia; e £ 15 son per lib. 31 di lino lombardo: in tutto . . . . » 19. — —

90 E a dì 15 di Aprile, portò M.ª Doratea per M.ª Giulia » 4. — —

E a dì 24 detto, portò M.ª Giulia. . . . . » 7. — —

E a dì 30 detto, portò M.ª Giulia detta. . . . . » 7. — —

E a dì detto, per lib. 75 di lino lombardo per detta . . . . . » 34. — —

E a dì 5 di Maggio[1], £ sette, portò M.ª Giulia . . . . » 7. — —

100 E a dì detto, portò Galileo per il maestro . . . . » 5. — —

E a dì 15 detto, portò M.ª Giulia. . . . . » 7. — —

E a dì 16 detto, per perpignano incarnato e altro, e per il sarto per conto di Galileo, cioè per fattura di panni e soppanni: in tutto. . . . . . » 15. 2. 8.

E a dì 19 detto, portò M.ª Giu-
110 lia contanti . . . . » 5. — —

E a dì 20 detto, portò la detta » 11. 16. 8.

---

[1] Prima aveva scritto *a dì 5 detto*, poi corresse *a dì 5 di Maggio*, senza cancellare *detto*.

E a dì 24 detto, per la vettura de' cavalli, e dati a detta contanti . . . . £ 22. — —
E a dì 14 di Giugno, per lui a M.ª Doratea contanti . . . . » 3. 2. —
£ 486. 3. —

E de' dare a dì 16 di Giugnio, hauti dal Ciacchi, ... £ 14. — —
120 E a dì 25 di Luglio, £ sette per suo ordine a M.ª Doratea contanti, ... » 7. — —
E a dì 6 di Agosto, hauti per me da Francesco Ciacchi, . » 28. — —
E a dì 24 di Settembre, pagati per fattura di canne x di tela, » 9. 13. 4
E a dì primo di Ottobre, £ una per gabella di detta tela, . » 1. — —
E a dì 15 detto, hauti da Fran-
130 cesco Ciachi, ... » 70. — —
E de' dare £ quattordici piccioli, tanti si fa debitore per li aggi delli ▽ 70 che mi accomodò d'oro, de' quali, per esser leggieri, si cambiorno a £ 7. 10 l'uno solamente, et da lui mi furno conti £ 7. 14 —; però se ne fa debitore . . . » 14. — —
E de' dare per tanti mi fa de-
140 bitore Lazero spetiale, per medicine date a Galileo, . . » 5. — —
£ 148. 13. 4.
£ 486. 3. —
£ 634. 16. 4.
£ 204. 17. —
£ 429. 19. 4.

Per questo conto, come potete vedere, mi siate debitore di £ 429. 19. 4.

Voltate [1].

[1] Fin qui il conto è scritto sul *recto* del foglio, il resto è sul *tergo*.

+ *Yhs. 1575.*

150 Mess. Vincentio Galilei de' dare per resto di un altro conto, come in questo. . . . . £ 429. 19. 4.
E de' dare per la valuta di staia dodici di grano, hauto per me da Francesco Ciacchi, del mio ricolto a Rovezano, valutasi . . . . £ . . . . . .[1]

+ *Yhs.* MDLXXV.

Mess. Vinc.° Galilei di contro de' havere scudi quarantadua d'oro in oro larghi, lassatomi in contanti a dì 21 di Settembre 1574, sono £ 315. — —
E de' havere per l'interessi di ▽ cento di moneta, tengo di suo in mano per anni dua finiti per tutto Settembre prossimo passato[2], a ragione di 7 per cento l'anno, sono . . . . » 98. — —
E de' havere per l'interesse di altri dua anni, da finire per tutto Settembre 1577, di detti scudi cento come sopra, ... » 98. — —

Il credito è. . . . . £ 511. —. —
Il debito è . . . . £ 429. 19. 4

160 Saresti creditore di . . . £ 81. —. 8

Come vedete, siate mio creditore di £ ottantuna e den. 8, de' quali si ha difalcare la valuta delle staia dodici di grano, hauto dal Ciacchi; che pagandovi il resto sino a dette £ 81. —. 8, sarete sattisfatto sino a tutto Settembre, che debbo tenere e' vostri ▽ 100, dell'anno advenire 1577. Potrete riscontrare con le mie lettere, che sta così giustamente.

Il dì 19 di Novembre 1575.

Vostro
Muzio Tedaldi, in Pisa.

b) Obbligazione di Muzio Tedaldi verso Vincenzio Galilei.
Pisa, 7 novembre 1574.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal. Busta citata al n.° I, b), car. 20. — Autografa.

+ *Yhs.* +

Addì VII di Novembre 1575[3].

Io Mutio di Federigo Tedaldi, Fiorentino, in virtù di questa presente mi chiamo vero e legittimo debitore di Mess. Vinc.° di Michelagnuolo Galilei, Fiorentino, di ▽ cento di

[1] Così nel documento.
[2] Cfr. Doc. V. b).
[3] Questo e gli altri millesimi, nel presente documento, sono di stile pisano.

moneta di £ sette per scudo, quali da esso Mess. Vinc.° sino il dì primo di Ottobre 1573 mi furno *gratis et amore* accomodati in presto per anni dua; i quali sendo finiti sino a dì primo di Ottobre proximo passato 1575, si rinuova detta schritta fatta all'hora: la quale sia di nullo valore insieme con un'altra che in difetto del procaccio si è persa con le lettere del medesimo tenore, et questa solamente vaglia e tenga, sendo che tutto contiene una
10 medesima somma. I quali ▽ cento prometto restituirli liberamente a detto Mess. Vinc.° fra dua altri anni da finirsi il primo di Ottobre 1577, scenza eccetione nessuna; et per ciò obrigo me e mia heredi e beni presenti et futuri, sottomettendomi etc. Et in fede ho fatto la presente di mia propria mano, questo dì e anno sudetto, in Pisa . . . . ▽ 100.

VI.

GALILEO SCOLARO NELLO STUDIO DI PISA.

a) Immatricolazione tra gli scolari artisti.

Pisa, 5 settembre 1581.

Arch. di Stato in Pisa. Università, n. 42; Liber Matriculae, n. 2, car. 52*r*. — Originale.

5 7b. 81.

Galileus Vinc.[li] Galilei flor.[s] art.[a]

b) Rotolo dello Studio di Pisa per l'anno 1584-85.

Bibl. Riccardiana in Firenze. Cod. 2467 (non cartolato). — Copia di mano del sec. XVII.

1585.

Rotulus almi et foelicis Studii Pisani currentis anni 1585.

Theologiam.

M. Iacobus de Plebe, Ordinis Servorum [1] . . . . . fl. 125.
M. Marianus de Gubbio, Ordinis S. Francisci . . . . . » 80.

Ordinariam Iuris Canonici de mane.

D. Donatus Malagonnella, Florentinus . . . . . » 200.
D. Capponus Capponius, Florentinus . . . . . » 200.

Ordinariam Iuris Canonici de sero.

10 D. Simon Petrus Pitta, Pisanus . . . . . » 150.
D. Ioseph Bocca, Pisanus . . . . . » 95.

Ordinariam Iuris Civilis de mane.

D. Petrus Calefatus, Pisanus . . . . . » 500.
D. Guerrinus Soacius, Patavinus . . . . . » 600.
D. Io. Baptista Honestius, Pisciensis, *fl. 400, aumento 50,* . . . . . » 450.

2. Tra *flor.*[s] e *art.*[a] si legge, cancellato, *L*[a]. —

---

[1] Una postilla marginale, della stessa mano, dice: « 3 anni assente il Baldosio ».

Ordinariam Iuris Civilis de sero.

D. Hieronimus Papponius, Pisanus . . . . fl. 300.
D. Pamphilus Colombinus, Senensis . . . . » 400.
D. Franciscus Bertinius, Collensis, *fl. 145, aumento 50,* . . . . » 195.

20 *Extraordinariam Iuris Canonici de sero.*

D. Vincentius Mazzuolius, Pisanus. . . . . » 70.
D. Petrus Soacius, Patavinus [1]. . . . .

Extraordinariam Iuris Civilis de mane.

D. Petrus de Niccolais, Pisanus . . . . » 90.
D. Hippolitus Accoltus, Aretinus. . . . . » 100.
D. Evander Benvolentius, Senensis. . . . . » 45.

Criminalia.

D. Lucius Staticinius, Collensis. . . . . » 60.

Focuda.

30 D. Io. Baptista Guarnerius, Pisanus . . . . » 40.

Institutionis Iuris Civilis de mane.

D. Petrus Paulus Perinus, Pisanus. . . . . » 70.
D. Philippus Bonaventurius, Florentinus . . . . » 45
D. Ioannes Compagnus, Florentinus. . . . . » 45.
D. Franciscus Io. Vittorii, Florentinus. . . . . » 45

Institutionis Iuris Civilis de sero.

D. Alexander Sanminiatellus, Pisanus . . . . » 45.
D. Antonius Magnanius, Pisanus . . . . » 45.
D. Petrus Fabbronius, Florentinus. . . . . » 45.

40 *Medicinam Superordinariam.*

D. Andreas Camutius, Mediolanensis . . . . » 1000.

Theoricam Ordinariam Medicinae.

D. Damianus Dias, Lusitanus, *fl. 200, aumento 50,* . . . . » 250.
D. Hieronimus Vectius, Pistoriensis . . . . » 165.
D. Rodericus Fonseca, Lusitanus. . . . . » 200.

---

[1] È lasciata in bianco l'indicazione dello stipendio.

Praticam Ordinariam Medicinae.

D. Andreas Cesalpinus, Aretinus. . . . . fl. 350.
D. Iulius Angelus, Bargeus . . . . » 350.
D. Ioseph Capannolus, *che fl. 50 d' aumento,*. . . . . » 140.

50 *Teoricam Extraordinariam.*

D. Paulus Tonsius, Mediolanensis . . . . » 45.
D. Hippolitus Sestinius, Bibbienensis . . . . » 45.

Philosophiam Ordinariam.

D. Hieronimus Borrius, Aretinus. . . . . » 450.
D. Franciscus Verinus, Florentinus . . . . » 450.
D. Franciscus Bonamicus, Florentinus. . . . . » 280.

Philosophiam Extraordinariam.

D. Clemens Quarantottus, Pisanus . . . . » 190.
D. Iulius Librius, Florentinus. . . . . » 110.

60 *Logicam.*

D. Ioannes Talentonius, Fivizzanensis. . . . . » 110.
D. Andreas Bellavita, Pisanus, *la prima volta nel ruolo* (1), ... » 45.

Logicam.

M. Silvanus, Ordinis Servorum . . . . » 45.
M. Io. Dominicus Melis, Sardus, Ordinis S. Francisci . . . . » 45.

Metaphisicam.

M. Franciscus Pisanus, Augustinianus. . . . . » 160.
M. Io. Baptista de Budrio, Ordinis Servorum . . . . » 160.

Simplicium Medicinam.

70 D. Baldellus Baldellius, Cortonensis . . . . » 100.

Mathematicam.

D. Philippus Fantonius Florentinus, Ordinis Camaldulensium, *aumento fl. 25,* . . » 125.

Anothomiam.

D. Antonius Venturinius (2) . . . . » 150.

---

(1) Postilla interlineare: « Morì nel 1625, a' 20 di Marzo ».

(2) Postilla interlineare: « morì avanti il ruolo lo st.co ».

Chirurgiam.

D. Ioannes Ruschius, Pisanus . . . . fl. 90.

Graeca et Latina.

D. Petrus Angelius, Bargeus [1] . . . . » 400.
et pro eo
80 D. Dominicus Mancinius, Cortonensis [2]. . . . .

Hebraicam.

D. Franciscus Benedictus, Florentinus [3] . . . . » 50.

Studio di Firenze.

Nihil innovatum est . . . . . . *26 Ottobre* . . . . » 610.

In tutto . . . . » 9900.

c) Spese per il mantenimento di Galileo.

1584-1585.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal. Busta citata al n.° I, *b*), car. 5. — Ciascuna quietanza è autografa.

+ A dì 29 di Xmbre 1584.

Io Bast.no di Vinc.° Ferrini ho riscieuto da Mess. Vinc.° Galilei, £ diciotto piccioli contanti, per conto del vitto per Galileo suo figliuolo, che tiene per Mess. Mutio Tedaldi in Pisa a sue spese. . . . . £ 18. — —

E a dì 26 di Gen.° da detto Mess. Vinc.° £ diciotto piccioli, recò contanti. » 18. — —

E a dì 27 di Febbraio dal detto Mess. Vinc.° £ diciotto piccioli a me Lorenzo Sermini per il medesimo conto. . . . . » 18. — —

Io Cosimo q. Lioni ho ric.° questo dì 6 d'Aprile £ diciotto piccioli da Vinc.° Galilei, quali mi pagha per Mutio Tedaldi . . . . » 18. — —

10 Io Ulivieri Ulivieri ho r.° questo dì 4 di Maggio £ diciotto.

E ricevo da Vinc.° Galilei, r.to Cosimo Lott.ni. . . . . » 18. — —

---

[1] Postilla marginale: « Nel 1585 credo morissi Pietro Vettori ».

[2] È lasciata in bianco l'indicazione dello stipendio.

[3] Postilla marginale: « Diaseli fl. 100, e viva da per sè fuori di Sapienza ».

VII.

ISTANZA A NOME DI GALILEO PER LA LETTURA DI MATEMATICA NELLO STUDIO DI BOLOGNA.

1587.

Arch. di Stato in Bologna. Arch. Pontificio. Assunteria di Studio. Requisiti dei concorrenti alle Letture. — Originale.

1587.

Mathematico Fiorentino raccomandato dal S.r Artani.

M. Galileo Galilei, nobile Fiorentino, giovane d'anni 26 incirca, è istruttissimo in tutte le scienze matematiche, ed è allievo di M. Ostilio Ricci, huomo segnalatissimo e provvisionato dal Gran Duca Francesco di felice memoria, del quale ci sono anco fedi in commendazione del valor di questo giovane. Fu condotto alla lettura pubblica di Matematica in Siena; s'è esercitato assai privatamente, ed ha letto a molti gentiluomini e in Fiorenze e in Siena [1]. È di grandissimo giudicio in questo e in molte altre cose nelle quali ha posto studio, come in particolare nell' Umanità e nella Filosofia e in altre belle qualità. Al presente domanda e desidera la lettura di Matematica in questa città, offerendosi prontamente a concorrere nel merito con qual si voglia altro di questa professione, in qualunque modo bisognerà.

Fuori: Per M. Galileo Galilei Fiorentino, raccomandato al S.r Gio. dall'Armi [2].

---

[1] Cfr. in questo stesso volume, pag. 46.

[2] Cfr. Vol. X, n.° 11.

VIII.

GALILEO LETTORE NELLO STUDIO DI PISA.

a) Rotoli dello Studio di Pisa per gli anni 1589-90 e 1590-91.

Bibl. Riccardiana in Firenze. Cod. 2467 (non cartolato). — Copia di mano del sec. XVII.

1589.

Rotulus almi et felicis Studii Pisani currentis anni 1589.

Theologiam.

M. Iacobus de Plebe, Ordinis Servorum . . . . fl. 150.
M. Lelius de Medicis, Placentinus, Ordinis S. Francisci . . . . » 80.

Sacram Scripturam diebus Iovis et festis.

M. Prosper Rosettus, Florentinus, Ord. Servorum [1]. . . . .

Ordinariam Iuris Canonici de mane.

D. Petrus de Niccolais, Pisanus . . . . » 120.
10 D. Hippolitus Accoltus, Aretinus . . . . » 125.
D. Ioannes Uguccionus, Florentinus . . . . » 120.

Ordinariam Iuris Canonici de sero.

D. Simon Petrus Pitta, Pisanus, *aumento fl. 20,* . . . . » 170.
D. Ioseph Bocca, Pisanus . . . . » 100.
D. Philippus Bonaventurius, Florentinus . . . . » 100.

Ordinariam Iuris Civilis de mane.

D. Guerrinus Soacius, Patavinus . . . . » 650.
D. Io. Baptista Honestius, Pisciensis . . . . » 480.
D. Franciscus Bertinius, Collensis . . . . » 240.

20 *Ordinariam Iuris Civilis de sero.*

D. Sforza Oddus, Perusinus, in prima cathedra, ut supra in precedenti anno » 600.
D. Hieronimus Papponius, Pisanus . . . . » 350.
D. Pamphilus Colombinus, Senensis . . . . » 400.

20. *Ord. Iur. Can. de sero* —

[1] È lasciata in bianco l'indicazione dello stipendio.

Extraordinariam Iuris Canonici de sero.

D. Vincentius Mazzuolus, Pisanus . . . . fl. 85.
D. Taddeus Soacius, Patavinus . . . . » 45.

Institutiones Iuris Civilis de mane.

D. Petrus Paulus Perinus, Pisanus . . . . » 100.
D. Franciscus Balduinus, Bargeus . . . . » 45.
30 D. Angelus Guarresius, Aretinus . . . . » 45.

Extraordinariam Iuris Civilis de mane.

D. Ciprianus Pagnus, Pisanus . . . . » 70.
D. Lonardus Colombinus, Senensis . . . . » 45.

Institutiones Iuris Civilis de sero.

D. Alexander Sanminiatellus, Pisanus [1]. » 45.
D. Antonius Magnanius, Pisanus . . . . » 45.

Teoricam Ordinariam Medicinae.

D. Iulius Angelius, Bargeus . . . . » 500.
D. Damianus Dias, Lusitanus . . . . » 250.
40 D. Rodericus Fonseca, Lusitanus . . . . » 200.

Praticam Ordinariam Medicinae.

D. Andreas Cesalpinus, Aretinus . . . . » 400.
D. Ioseph. Capannolus, Pisanus, *aumento fl. 30*, ... » 170.

Teoricam Extraordinariam.

D. Petrus Lupius, Pisanus . . . . » 45.
D. Io. Baptista Cartnenius, Bagnonensis, nunc primum in albo . . . . . » 70.

Philosophiam Ordinariam.

D. Franciscus Verinus, Florentinus. . . . . » 450.
D. Franciscus Bonamicus, Florentinus . . . . » 330.
50 D. Iacobus Mazzonus, a Cesena . . . . » 500.

Philosophiam Extraordinariam.

D. Iulius Librius, Florentinus . . . . » 160.
D. Tiberius Bellavitus, Pisanus . . . . » 45.

34. *Inst. Iur. Civ. de mane* —

---

[1] Postilla marginale, della stessa mano: « Pietro Salimbeni, Senese, cercò supp.a per Instituta ».

Logicam.

D. Ioannes Talentonius, Fivizzanensis . . . . fl. 200.
D. Leo Mauritius, Aretinus. . . . . » 45.
D. Ptolomeus Nozzolinius, Florentinus et Pisanus. . . . . » 45.

Methaphisicam.

M. Io. Baptista de Budrio, Ordinis Servorum [1] . . . . » 160.
60 et pro eo [2]

Mathematicam.

D. Galileus de Galileis, Florentinus, nunc primum . . . . » 60.

Simplicium Medicinam.

D. Baldellus Baldellius, Cortonensis . . . . » 130.

Anotomiam et Chirurgiam.

D. Ioannes Ruschius, Pisanus . . . . » 150.

Greca et Latina.

D. Dominicus Mancinius, Cortonensis . . . . » 150.

Hebraicam.

70 D. Franciscus Benedictus, Florentinus . . . . » 100.

Firenze.

In tutto con Firenze. . . . . » 8980.

1590.

Rotulus almi et felicis Studii Pisani currentis anni 1590.

Theologiam.

M. Iacobus de Plebe, Ordinis Servorum. . . . . fl. 150.
M. Lelius de Medicis, Placentinus, Ordinis S. Francisci . . . . » 80.

57. *Nozzolius* —

[1] Postilla marginale: « Obiit 1590 Romae ». [2] Rimane così in tronco nel ms.

Ordinariam Iuris Canonici de mane.

D. Petrus de Niccolais, Pisanus . . . . fl. 120.
80 D. Hippolitus Accoltus, Aretinus . . . . » 125.
D. Ioannes Uguccionius, Florentinus . . . . » 200.

Ordinariam Iuris Canonici de sero.

D. Simon Petrus Pitta, Pisanus . . . . » 150.
D. Ioseph Bocca, Pisanus . . . . » 140.
D. Philippus Bonaventurius, Florentinus, *aumento fl. 25* . . . . » 125.

Ordinariam Iuris Civilis de mane.

D. Guerrinus Soacius, Patavinus [1] . . . . » 680.
D. Io. Baptista Honestius, Pisciensis . . . . » 480.
D. Franciscus Bertinius, Collensis . . . . » 240.

90 *Ordinariam Iuris Civilis de sero.*

D. Sforza Oddus, Perusinus . . . . » 600.
D. Hieronimus Papponius, Pisanus . . . . » 340.
D. Pamphilus Columbinus, Senensis . . . . » 470.

Extraordinariam Iuris Canonici de sero.

D. Vincentius Mazzuolus, Pisanus . . . . » 85.
D. Taddeus Soacius, Patavinus . . . . » 45.

Extraordinariam Iuris Civilis de mane.

D. Ciprianus Pagnius, Pisanus . . . . » 70.
D. Leonardus Colombinus, Senensis . . . . » 45.

100 *Institutiones Iuris Civilis de mane.*

D. Franciscus Balduinus, Bargeus . . . . » 45.
D. Angelus Guarresius, Aretinus . . . . » 45.
D. Ottavius Compagnius, Pistoriensis . . . . » 45.

Institutiones Iuris Civilis de sero.

D. Alexander Sanminiatellus, Pisanus . . . . » 45.
D. Antonius Magnanius, Pisanus . . . . » 65.

---

[1] Postilla marginale: « Obiit 1591, prid. non. Aug. ».

Teoricam Ordinariam Medicinae.

D. Iulius Angelius, Bargeus . . . . fl. 500.
D. Damianus Dias, Lusitanus . . . . » 280.
110 D. Rodericus Fonseca, Lusitanus . . . . » 230.

Praticam Ordinariam Medicinae.

D. Andreas Cesalpinus, Aretinus . . . . » 400.
D. Ioseph Capannolus, Pisanus . . . . » 170.

Theoricam Extraordinariam.

D. Petrus Lupius, Pisanus . . . . » 45.
D. Iacobus Lavellius, de Castronovo, nunc primum, *eletto di nuovo* . . . » 45.

Philosophiam Ordinariam.

D. Franciscus Verinus, Florentinus, exemptus [1], ... » 300.
D. Franciscus Bonamicus, Florentinus. . . . . » 330.
120 D. Iulius Librius, Florentinus . . . . » 160.
D. Iacobus Mazzonus, a Cesena . . . . » 500.

Philosophiam Extraordinariam.

D. Andreas Bellavitus, Pisanus . . . . » 45.
D. Tiberius Bellavitus, Pisanus . . . . » 60.

Logicam.

D. Ioannes Talentonius, Fivizzanensis, *aumento fl. 25* . . . . » 225.
D. Ptolomeus Nozzolinius. . . . . » 45.
D. Leo Mauritius, Aretinus, *aumento fl. 25* . . . . » 65.

Methaphisicam.

130 M. Io. Baptista de Vissi, *eletto di nuovo,* Augustinianus, *di anni 33* . . . » 60.
M. Prosper Rosettus, Ordinis Servorum, qui legit etiam Sacram Scripturam solitis diebus. . . . . » 80.

Mathematicam.

D. Galileus de Galileis, Florentinus . . . . » 60.

127. *Nozzolius* —

[1] Postilla marginale: « si paghi al detto fino vive, ancor che non legga ».

Simplicium Medicinam.

D. Baldellus Baldellius, Cortonensis . . . . fl. 130.

Anotomiam et Chirurgiam.

D. Ioannes Ruschius, Pisanus . . . . » 150.

Greca et Latina.

140 D. Dominicus Mancinius, Cortonensis . . . . » 150.

Hebraicam.

D. Franciscus Benedictus, Florentinus . . . . » 100.

Studio di Firenze.

Theologiam.

M. Thomas Boninsegnius, Ordinis Predicatorum . . . . » 80.

Instituta.

M. Zenobius Comparinius . . . . » 50.

Linguam Latinam.

M. Marcellus Adrianus . . . . » 200.

150 *Greca et Moralia.*

M. Petrus Angelus, Bargeus . . . . » 300.

In tutto . . . . » 9010.

b) Estratti dai Libri di Cassa dello Studio per gli anni 1589-92.

1.

Arch. di Stato in Pisa. Università, n. 180; Entrata e Uscita di Monsig.r Cappone Capponi, Provveditore generale per anni tre dal dì primo novembre 1588 a tutto ottobre 1591, Filza 27, 2° quad., car. 5r. e 6t., e 1° quad., car. 5r. e 7t.

Uscita dell' anno cominciato al p.° di Novembre 1589 e da finire per tutto Ottobre 1590, de' salari de' dottori e stipendiati dello Studio di Pisa e Studio et Acca-

demia di Fiorenza; e in prima, tenuta per Mons. Cappone Capponi, Provv.re di detti Studii.

$\frac{82}{81}$ A Mess. Galileo Galilei ducati sessanta di moneta, avuti in più partite, come al Quaderno di Cassa a 89 (1). . . . . d. 60, £ — — —

Uscita dello Studio di Pisa e Studio et Accademia di Fiorenza per l'anno 1591.

$\frac{82}{81}$ A Mess. Galileo Galilei ducati 60 di moneta, posto avere al Quaderno di Cassa a 89, per l'anno finito per tutto Ottobre 1591. a 89

10 . . . . d. 60, £ — — —

2.

Arch. di Stato in Pisa. Università, n. 181; Entrata e Uscita di Monsig.r Cappone Capponi, Provveditore generale per anni tre dal dì primo novembre 1591 a tutto ottobre 1594, Filza 28, 3° quad., car. 5r. e 7r.

Uscita dello Studio di Pisa et Accademia di Fiorenza per l'anno 1592.

$\frac{82}{91}$ A Mess. Galileo Galilei ducati sessanta di moneta, fattolo creditore al Quaderno di Cassa a 89, per l'anno finito per tutto Ottobre 1592. a 89

. . . . d. 60, £ — — —

c) Appuntature.

1589-90.

Collezione Galileiana alla Torre del Gallo presso Firenze. — Di mano sincrona.

1589.

Mess. Galileo Galilei alla lettura della Matematica non lesse adì 3, 4, 6, 7, 8, 9 di Novembre 1589, per non potere venire a Pisa per l'inendatione delle acque che Arno haveva rotto in più luoghi. Lassò lettioni sei . . L. 6.

Adì 12 detto, in domenica, fece 'l suo principio.

Adì 14 detto cominciò a leggere.

1590. E adì 21, 23, 25, 26, 29, 30 di Maggio 1590, e adì primo, 2, 4, 5, 6, 8, 9, 13, 14, 15, 16, 18 di Giugno 1590, non lesse, per essere assente di Pisa. Lassò lettione diciotto (2). . . . . L. 18

---

(1) Intendi, a car. 89.

(2) Cfr. Vol. X, n.° 81.

IX.

DEPOSIZIONI DI GALILEO, O CONCERNENTI GALILEO, NEI PROCESSI PER LA SUCCESSIONE DI GIOVAMBATISTA RICASOLI.

Firenze, 1590-1592.

Arch. di Stato in Firenze, Magistrato Supremo, Filza 1355; **Arch. Ricasoli in Brolio,** Filza 217, n.° 15; **Bibl. Naz. Fir.,** Nuovi Acquisti Galileiani, Filza n.° 59. Chiamiamo queste tre Filze, respettivamente, *A, B* e *C*.

Giovambatista di Bindaccio Ricasoli Baroni [1] fu colpito, in sullo scorcio del 1588, da infermità mentale, di cui dette segni non dubbi: e persuasosi di dover essere condannato a morte per delitti, fuggì nella primavera del 1589 da Firenze, trascorrendo di luogo in luogo per buona parte d'Italia, seguito da qualche parente ed amico. In Milano, il 5 giugno, egli fece donazione fra vivi di tutto il suo, per man di notaio, al parente Giovanni di Francesco Ricasoli Baroni, che lo accompagnava: la qual donazione ratificò il 18 settembre in Roma, aggiungendo soltanto che il donatario fosse tenuto a pagargli 300 scudi l'anno, mentre viveva; che esso Giovambatista potesse abitare nella sua villa di Chianti senza pagarne pigione; e che fossero rimessi, a titolo di donazione fra vivi, scudi 700 a Ruberto Pandolfini [2]. Queste donazioni furono impugnate da Maddalena, sorella del donatore, e da Iacopo Quaratesi, marito di lei, comparenti a questo scopo dinanzi al «Signori Luogotenente e Consiglieri della Republica Fiorentina» il 2 novembre 1589, prima «a benefitio et per interesse di detto Mess. Giovanbatista, loro cognato e fratello respectivamente» [3], e in appresso, cioè dopo la morte di Giovambatista seguita nel gennaio del 1590 [4], a tutela degli interessi loro proprii, sostenendo Maddalena di dover succedere al fratello, che dalla moglie Lucrezia di Francesco di Iacopo Guadagni non aveva avuto figliuoli. Allegavano i coniugi Quaratesi, che quando Giovambatista faceva quelle donazioni, non era sano di mente, così che non poteva disporre del suo, e perciò chiedevano che le donazioni stesse fossero dichiarate irrite e nulle. Si oppose alle loro ragioni il donatario; e ne nacque una causa, il cui processo si svolse davanti al magistrato predetto, e finì con una sentenza del 10 settembre 1591 [5], che annullò le donazioni fatte da Giovambatista, dichiarando erede de' suoi averi la sorella Maddalena.

Se non che, già prima che Giovambatista donasse a Giovanni Ricasoli, il 6 aprile 1589 egli aveva fatto testamento in Firenze [6], nel quale istituiva bensì eredi, nel caso che morisse senza figliuoli, coloro che venivano *ab intestato* secondo gli Statuti del Comune di Firenze, ma lasciava anche alcuni legati a favore di varie persone, tra cui uno, sotto certe condizioni, alla moglie. Ottenuta la sentenza favorevole, che cassava le donazioni fatte in Milano ed in Roma, Maddalena Quaratesi il 16 ottobre 1591, e quindi il marito suo Iacopo, comparvero davanti agli Ufficiali della Gabella de' Contratti della Città di Firenze, e domandarono che, vista la mente non sana e quindi l'incapacità a testare del fratello e cognato, fosse altresì dichiarato nullo il testamento, ond'essi non avessero a pagare i legati in quello disposti, nè le gabelle che per i legati stessi si sarebbero dovute secondo le leggi [7]. La domanda

---

[1] Vedi *Genealogia e Storia della famiglia Ricasoli* descritta da Luigi Passerini, Firenze, coi tipi di M. Cellini e C., 1861, pag. 161. E per quel che risguarda la causa per la successione di Giovambatista e le deposizioni di Galileo, cfr. A. Favaro, *Nuovi Studi Galileiani*, nelle *Memorie del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, Vol. XXIV, Venezia, 1891, pag. 9 e seg.

[2] L'istrumento della donazione fatta in Milano è, in copia, a car. 15 e seg. d'un fascicolo attinente alla Filza *B*, ma da essa staccato e segnato *Inserto 15*; e l'istrumento della ratificazione fatta in Roma è, pure in copia, a car. 20 e seg. dello stesso fascicolo.

[3] Filza *A*, car. 1-8. Cfr. A. Favaro, op. cit., pag. 11-13.

[4] In un documento che è nella Filza *C*, car. 3, si dice che morisse il 1° gennaio; secondo un altro documento della Filza *A*, car. 19*t*., sarebbe morto «a' 2 o 3 di Gennaio»; secondo il Passerini, op. e loc. cit., il 20 gennaio 1590.

[5] È, in copia, a car. 9 della Filza *C*.

[6] È, in copia, a car. 11 e seg. del citato fascicolo o Inserto attinente alla Filza *B*.

[7] La domanda di Maddalena Quaratesi, e i documenti di corredo, sono nella Filza *C*, car. 1, 3, 5, 7 ecc.

dei coniugi QUARATESI dette occasione ad un secondo processo davanti agli Ufficiali della Gabella de' Contratti, del quale a noi non interessa seguire le vicende.

Nel corso dei due processi furono esaminati, ad istanza o dei coniugi QUARATESI o di GIOVANNI RICASOLI, diversi testimoni, a fine di stabilire se in verità GIOVAMBATISTA era infermo di mente quando faceva il testamento e le donazioni. Tra i testimoni citati dai QUARATESI, così nel primo come nel secondo processo, è GALILEO, che aveva trattato familiarmente con GIOVAMBATISTA in Firenze e nelle ville de' RICASOLI, e lo aveva accompagnato per buon tratto nelle sue forsennate peregrinazioni; e i deposti di GALILEO hanno speciale importanza, perchè forniscono alla biografia di lui molti e curiosi particolari, che altronde non ci sarebbero noti. Queste deposizioni pertanto sono pubblicate qui appresso integralmente: e siccome molte di esse, massime quando GALILEO risponde a domande specificate, riuscirebbero poco chiare se non si avessero sott'occhio altresì le interrogazioni che gli son mosse dagli esaminatori, perciò abbiamo pubblicato ancora i questionarii su' quali egli fu chiamato a deporre, limitandoci però in questa parte a ciò che fosse strettamente indispensabile. Abbiamo poi creduto opportuno tener distinti, come sono nelle fonti manoscritte, gl'interrogatorii, che spesso non erano particolari a GALILEO, ma comuni anche agli altri testimoni, dalle risposte di GALILEO; e perciò stampiamo quelli nella parte superiore, e queste nella parte inferiore, delle stesse pagine. Alle deposizioni di GALILEO nei due processi abbiamo soggiunto ancora alcune deposizioni d'altri testimoni, che concernono più o meno direttamente la persona di GALILEO: ci siamo imposti però, nello spigolare queste deposizioni, la massima brevità, poichè in generale esse non attestano di particolari nuovi, ma ripetono più o meno le testimonianze di GALILEO, alle quali possono servire quasi di riscontro.

I documenti del primo processo ci sono stati conservati, i più in originale, nella Filza *A;* e buona parte di essi sono anche, in copia sincrona, nella Filza *B.* Noi li abbiamo trascritti fedelmente dagli originali della Filza *A;* abbiamo però tenuto a riscontro bene spesso la Filza *B,* e questo riscontro ci ha giovato ad accertare la lettura in alcuni passi nei quali la Filza *A* presentava qualche difficoltà d'interpretazione, e a compiere il testo in altri luoghi in cui questa Filza ha corrose le carte. Non avrebbe messo conto registrare le leggiere differenze di lezione che passano tra gli originali della Filza *A* e le copie della Filza *B;* e ci siamo limitati a notare appiè di pagina pochi trascorsi di penna degli amanuensi di *A,* che abbiamo corretto seguendo le copie in *B,* e pochi altri errori comuni così agli originali come alle copie e che era pur necessario emendare: i primi sono distinti con la lettera *A,* i secondi con le lettere *A, B.*

I documenti attenenti al secondo processo, e che qui vedono per la prima volta la luce, sono stati da noi rinvenuti nella Filza *C.* Con questa lettera segniamo appiè di pagina i luoghi in cui nel testo correggiamo la lezione di essa Filza, che del resto esempliamo con tutta fedeltà [1].

Vogliamo notare infine, come nella Filza *B* le risposte dei testimoni sono copiosamente postillate sui margini da una o forse da più mani di contemporanei [2]; le quali postille, dovute a persona che dell'intricata materia mostra di avere pienissima cognizione, e forse ad un legale di GIOVANNI RICASOLI, alcune volte pongono soltanto in evidenza, a mo' di rubriche, il contenuto delle deposizioni, ma molto spesso mirano a mettere in rilievo le azioni da savio di GIOVAMBATISTA, e le contradizioni, gli errori e i falsi, o per tali giudicati, dei testimoni, quando le loro risposte tornerebbero di pregiudizio al donatario. In questi casi le postille contengono non di rado delle contumelie all'indirizzo de' testimoni, nè GALILEO è risparmiato. Noi trascriveremo alcune di quelle con cui sono commentate le deposizioni di GALILEO.

A ciò che noi pubblichiamo a pag. 50, lin. 2-3, si postilla: « bugia » (car. 514*t.*); a pag. 50, lin. 26-28: « Tutte bugie. Parlò con il Bardi, con Lione; che più? con Lorenzo Giacomini: et nessuno dice questo » (car. 516*r.*); a pag. 51, lin. 8: « nessuno conta queste cose » (car. 517*r.*), e a lin. 9: « era di maggio! » (ivi), e a lin. 10: « Tra il bue et l'asinello! Le bestie diaciano la notte, et le mangiatoie sono alte » (ivi), e a lin. 11-12: « queste cose non le conta alcuno, se non questo per l'anima del far sua sorella monacha [3] » (car. 517*t.*), e a lin. 23-24: « bugia grandissima » (car. 518*r.*); a pag. 52, lin. 1: « questo non disse mai » (car. 519*r.*), e a lin. 2: « Si va più volentieri per il fresco! » (ivi), e a lin. 7: « questo è uno indovinare falsità » (car. 519*t.*), e a lin. 8: « gran vigilanza! » (ivi);

---

[1] Non teniamo conto delle postille, d'altra mano, che si leggono sui margini della Filza *C,* e che riassumono, in forma di rubriche, il contenuto di alcune deposizioni.

[2] Cfr. A. FAVARO, *Serie nona di Scampoli Galileiani,* negli *Atti e Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova,* Vol. X, Padova, 1894, pag. 13-15.

[3] Cfr. in questo stesso Vol. XIX, pag. 88, lin. 89 e seg.

a pag. 53, lin. 5-6: «l'hoste è examinato da noi, nè dice questo. Vuol comentare et indovinare» (car. 522r.), e a lin. 16-18: «se piglia a far i comenti, come se questo non avvenisse ordinariamente» (car. 522t.), e a lin. 25-26: «Indovino» (car. 523r.), e a lin. 26-27: «Vuole indovinare, perchè Giovambatista non disse queste cose» (ivi), e a lin. 30: «Il testimone lascia Giovambatista: perchè? Et è suo amico! O non havea bisogno, o *fu uno frate sfratato senza discretione*» (car. 523t.: le parole stampate in corsivo sono state accuratamente cancellate); a pag. 54, lin. 19-20: «belle favole et canzone!» (car 525r.), e a lin. 25-26: «Favola: et induce un prete, contro alla forma del Concilio Tridentino, e una monacha» (car. 525t.); a pag. 55, lin. 17: «Mette in dubbio il bisogno; che ve n'era necessità, se fussi stato vero questo che dice questo testimone» (car. 527t.); a pag. 72, lin. 35-37: «*Tristaccio, discortese, sfratato! et poi perchè t'hanno promesso fior. 150 per la sorella, far questo etc. falsamente!*» (car. 548t.: questa postilla è stata parimente cancellata); a pag. 73, lin. 36: «Se la fece a te!» (car 549t.; e si rimanda, per confronto, a ciò che noi pubblichiamo a pag. 70, lin. 37 e seg.); a pag. 75, lin. 29-30: «perchè stette seco a insegnare a una sua figliuola in Siena[1]» (car. 551r.); a pag. 78, lin. 24: «Non si ricorda, et era presente!» (car. 553t.), ecc.

Tra le postille della Filza *B* vuol essere notata in particolare una, che, con leggiere varianti, più volte è ripetuta. In alcune «Eccettioni a' testimoni» si legge: «Galileo. Fu frate monaco di Valombrosa, figliuolo d'un maestro di sonare di liuto» (car. 8.ª r., non numerata, in principio della Filza). In un elenco dei «Nomi de' testimoni examinati in Firenze» si ha: «Galileo, sfratato, figliuolo d'un maestro di sonare» (car. 10.ª r., non numerata); e nell'elenco degli «Interrogatori fatti a' testimoni di Iacopo Quaratesi» troviamo di nuovo «Al Galileo sfratato ...» (car. 11.ª r.). Di fronte al nome di GALILEO, in principio delle sue deposizioni (cfr. pag. 47, lin. 28), si postilla: «Sfratato: fu monacho in S. Trinita» (car. 510r.); e «Galileo sfratato», oppure «lo sfratato, lo sfratato», si legge ripetutamente, alcune volte cancellato, altre no, in capo alle carte dove sono trascritte le risposte di lui. La stessa contumelia abbiamo incontrata anche in alcune delle postille a' singoli luoghi delle deposizioni, e troviamo altresì nelle «Eccettioni a' testimoni di Iacopo Quaratesi examinati a Fiorenza o a Roma», che, della stessa mano delle *Eccettioni* poc'anzi citate, sono, più ampiamente svolte, nella Filza *C*. Quivi (car. 255t.): si dice «XI° [*testimone*]. Galileo Galilei, figliuolo d'un sonatore di liuto, povero et sfratato, *ecc.*». Quest'ultimo epiteto, e quello di «monaco di Valombrosa», oppure «monacho in S. Trinita» (e perciò sempre dell'ordine Vallombrosano), più volte ripetuti dall'anonimo, ma contemporaneo, postillatore, sembrano confermare ciò che si legge in certa scrittura di Frate DIEGO FRANCHI da Genova, contemporaneo pur esso di GALILEO, il quale avendo dettato, per incarico dei suoi superiori, dei cenni compendiosi intorno agli uomini illustri della religione Vallombrosana, dopo aver discorso dei monaci venerabili per santità di vita o famosi per dottrina, scrive: «Non si deve tralasciare il celebrato nome di Galileo Galilei, matematico insigne. Questi fu novizio Vallombrosano, e fece i suoi primi esercizi dell'ammirabile ingegno nella scuola di Vallombrosa. Il padre di lui, sotto pretesto di condurlo a Firenze per curarlo di una grave oftalmia, con trattenerlo assai, il traviò dalla religione in lontane parti»[2].

---

[1] Cfr. Doc. VII, lin. 8.

[2] Cfr. F. SELMI, *Un particolare ignoto della vita di Galileo Galilei*, nell'opuscolo intitolato *Nel trecentesimo natalizio di Galileo in Pisa, XVIII Febbraio MDCCCLXIV*. Pisa, tip. Nistri, 1864, pag. 39. Il SELMI cita la testimonianza del FRANCHI da un ms., del quale abbiamo fatto inutilmente ricerca. Con quest'episodio dell'adolescenza di GALILEO potrebbe per avventura aver relazione ciò che MUZIO TEDALDI scriveva a VINCENZIO GALILEI il 16 luglio 1578: «mi è grato di saper che haviate rihavuto Galileo» (cfr. Vol. X, n.° 6, lin. 3-4).

a) Deposizioni di Galileo nel primo processo.

Filza *A*, car. 138r.–141r.; Filza *B*, car. 46r.–58r.

Primordiali. 3ª mano.

Interrogatorii primordiali da farsi tanto alla prima quanto alla 2ª mano di capitoli alli testimoni da indursi da Iacopo Quaratesi et M.ª Maddalena sua moglie, avanti che si venga a leggere alcuno capitolo a i testimoni o a examinarvi sopra; per la parte di Mess. Giovanni Ricasoli Baroni, il qual non intende partirsi da qualsivoglia sua ragione et exceptioni date o competenti o che si potessino competere: di che, per quanto sia di bisogno, di nuovo protesta, come ancora protesta che si scriva il detto de' testimoni come esce loro di bocca, senza aggiugnere o minuire, alias *etc.*

1. Imprima, sieno advertiti del' importanza del giuramento, et in quali pene incorra 10 chi giura et depone il falso, et maxime che egli danna l' anima sua, et è tenuto a ogni danno spesa et interesse alla parte contra la quale deponessi il falso.

2. Item, sieno interrogati se sono domestici, familiari, servitori, o in qualunche modo interessati, o di parentado o d' altro, et che grado, con detto Iacopo Quaratesi et la Maddalena sua donna et Mess. Giovambatista Ricasoli Baroni.

3. Item, se veddero detto Mess. Giovambatista sotto dì 18 di 7mbre 1589 in Roma, con chi fussi et quello faceva et come vestiva, et se andava per la città come ogn' altro gentil' huomo, vedendo et considerando tutto et tutte l' anticaglie con gravità et discorso.

4. Item, sieno interrogati, da novembre 88 in qua di che mese et giorno si partissi di villa sua della Torricella, et quante volte si partissi, et dove andassi, et chi era con esso 20 seco, et in qual villa si posassi.

Filza *A*, car. 601r.–618r.; Filza *B*, car. 510r.–561r.

A dì 6 di Feb.º 1589[1], *in detto luogo*[2].

XI testimone.

Mess. Galileo di Vinc.º Galilei, cittadino Fiorentino, altro testimone indotto et giurato come di sopra.

Examinato sopra gl' interrogatorii primordiali:

Al p.º rispose, sapere et essere informato dell' importanza del giuramento.

Al 2º rispose, non havere interesse alcuno di parentado con i nominati nell' interrogatorio, ma sì bene d' amicitia con Giovambatista Ricasoli da otto anni in qua, et in casa sua haver conosciuto Iacopo Quaratesi suo cognato.

30 Al 3º rispose, non haver visto detto Giovambatista in Roma, et non essere stato in Roma in detto tempo.

Al 4º rispose, che nel tempo contenuto nell' interrogatorio non era con detto Giovambatista alla Torricella, e però non havere che dire sopra la partita di detto Giovambatista di detta villa.

---

[1] Di stile fiorentino.

[2] Cioè, nell'Arte de' Giudici e Notai di Firenze.

5. Item, se in detti tempi hanno visto più volte detto Mess. Giovambatista discorrere consideratamente et a tempo et con consiglio con varii et diversi gentil' huomini et a proposito.

6. Item, se in detti tempi l'hanno visto andar pulitamente vestito et come ogn' altro gentil' huomo, e praticare e discorrere sopra diverse cose con dottrina e giuditio.

7. Item, se in detti tempi l'hanno visto haver humori malinconici, et se continuamente gl' ha havuti o quanto habbino durato, in che consistessino, et che parole egli usassi mentre havea detti humori, quando, di che mese e tempo, et chi presente; e deponghino delle parole precise e formali che egli profferiva quando era peccante di tali humori, e dalle quali s'avvedessino che egli havessi gl' humori malinconici [1].

Al 5° rispose, haver visto detto Giovambatista nel tempo di che nell' interrogatorio discorrere alle volte con diversi gentil huomini consideratamente et a proposito. 10

Al 6° rispose, haver veduto detto Giovambatista per la città vestire honestamente et all' ordinario, et usare i medesimi habiti apunto, che portava nella città, in cavalcare per viaggi lunghi et in tempi cattivi, come fu nella gita di Lucca per Genova.

Al 7° rispose, che, essendosi tornato esso testimone di Pisa a Firenze per Pasqua della Ressurretione passata, detto Giovambatista chiamò più volte detto testimone a desinare e a cena seco, et che una sera, circa l'ottava di Pasqua, fu pregato dal detto di restare a dormir seco, e vi restò una sera, e poi continuò più volte: dove che la prima notte, essendo insieme nel letto, detto Giovambatista 20 se gli acostò, gettandoli un braccio al collo, e doppo alcuni sospiri lo cominciò a interrogare quello che egli sentiva dire del fatto suo, e quando e' credeva che si havesse a dar fine al suo fatto; al che rispose detto testimone, non sentir dire cosa alcuna nè sapere di fatti o d' altro. Al che replicò Giovambatista: « Adunque voi ancora volete, come e' mia parenti e gl' altri amici, tenermi nascosto quello che sapete ». E replicando pure detto testimone che non sapeva niente, gli furono replicate da Giovambatista queste parole: « Voi dovete sapere che io sto d'ora in ora aspettando d'essere giustiziato, per havere errato in materia d' inquisitione di stato e di peccato di carne, per e' quali errori so d' havere a perdere la vita; ma desidererei bene da voi che voi m' avisassi, che sorte di morte io 30 merito e che voi credete che mi sieno per dare, o starei molto più contento che io non sto se io fussi certo che mi volessino mozzare la testa: ma dubito di morte più ignominiosa, come di fuoco o di forcha, e vie più, per havere io, oltre a gl' errori detti, uccellato, per modo di dire, il Gran Duca Francesco, poi che, essendo egli ancor vivo e la Gran Duchessa Bianca ancora, ho fatta e recitata una orazione funerale publicamente nelle sue exequie, come se fussi morto ». E cercando pure detto testimone di rimuoverli, con il contradirli, questa immaginazione, niuno profitto vi fece in tutta quella notte e in molte altre apresso,

---

[1] Una nota in margine, di fronte al n.° 7, dice: « questo non si faccia a nessuno ».

però che detto Giovambatista ostinatamente più s'indurava nella sua opinione, dicendo che detto testimone e gl'altri sua parenti non gli volevano confessare come stesse il negozio, perchè così havevano ordine di fare dal Gran Duca Francesco, il quale (diceva detto Giovambatista) voleva persuaderli che tali cose non fusser vere, acciò che egli non s'aspettasse la morte. Similmente diceva essere vive più persone già morte, come Mess. Giorgio Bartoli e Agnolo Ricasoli, fratello di Giovambatista. Passati questi ragionamenti (et il medesimo intervenne più notti), si adormentava dua, 3 o 4 ore inanzi giorno, e in verso l'alba si svegliava con scotimenti et voci spaventevoli, dicendo: « O amico mio, questo passo della morte 10 mi pare pur durissimo et aspro; et ancorchè, con l'exempio di molti gentili, e santi martiri, io mi sforzi di accomodarmici patientemente et con fortezza, nulladimeno la carne, che repugna al disunirsi da l'anima, patisce grandissimi flagelli ». Et il giorno ancora, quando poteva havere a solo a solo detto testimone, il che s'ingegnava che seguissi il più spesso che fussi possibile, continuava in ragionare et discorrere in questi suoi pensieri, hora consigliandosi se fussi meglio, potendo, il fuggirsene o pure aspettare la morte, hora se fussi meglio, quando e' fussi stato condotto in prigione, il negare et sopportare i tormenti, o pur confessare il tutto o pure negarne parte, come l'havere errato contro il Gran Duca Francesco, confessando le cose d'inquisitioni, delle quali, disdicendosi, poteva 20 impetrare perdono. Et in questi tempi attendeva detto Giovambatista a leggere exempi d'huomini forti contro la morte, s'occupava gran parte della sera in oratione a Dio, et harebbe volsuto libri di legge per studiare i suoi casi.

A dì 7 di Feb.° 1589 [1], *in detto luogo, dopo desinare.*

Non mancava ancora di dire ad esso testimone d'essere stato molte volte in pensiero d'uccidersi da sè stesso, o con il gettarsi da qualche luogo alto, o uccidersi con ferro; ma soggiugneva, essere da ciò ritenuto dalla religione Cristiana. Et le sopradette attioni et ragionamenti seguirono dentro allo spatio d'un mese in circa, che detto testimone conversò in casa detto Giovambatista in Firenze, dopo la Pasqua di Resurrettione, come ha detto di sopra.

30 Occorse ancora, nel sopradetto tempo, che il detto Giovambatista si fece coprire la berretta di velo, et la portava per Firenze; et domandatoli da esso testimone, di chi portassi bruno, rispose che, dovendo egli morire per mano della giustitia, della qual morte i parenti non ne dovevano portare bruno, lo voleva egli por-

[1] Di stilo fiorentino.

tare per sè medesimo. Diceva ancora in detto tempo, come ancora nel restante del tempo che detto testimone fu seco, di havere ricevuto da' medici, per ordine di S. A., medicamenti i quali gl'havevano guasto lo stomaco, et che per ciò non digeriva, nè rendeva gli scrementi se non ogn' otto o X giorni, e allora ancora per forza di medicamenti. Diceva di più, sè per la detta causa non sanguificare, et havere di già le vene in tutto vote di sangue, e per ciò essere debolissimo.

Finalmente, crescendo di giorno in giorno in detto Giovambatista e' sospetti, disse a detto testimonio, sè essere resoluto di fuggire, giudicando questo il più opportuno remedio per prolungharli, se non per salvarli, la vita; e pregò detto testimonio che volesse farli compagnia. Dal qual proponimento tentando (benchè 10 invano) di rimuoverlo, vista finalmente la sua resoluzione, gli promesse detto testimone accompagnarlo: e dua o tre giorni avanti la translazione del corpo di S.º Antonino, che detto Giovambatista gli disse essere resoluto andar via, detto testimone lo pregò che almeno non volesse partirsi a piede, ma si trattenesse in casa sinchè si trovassero dua cavalli; il che disse detto Giovambatista di voler fare, ma mentre che detto testimonio, sotto spezio di cercare cavalli, andò a trovare e' parenti di detto Giovambatista, acciò che corressero a impedirli tale scappata, detto Giovambatista si fuggì a piede: e questo fu circa alle 19 hore del giorno. I parenti, accortisi della fuga, gli mandorno dietro Mess. Neri Ricasoli, aciò lo trovassi e lo riconducessi a Firenze; il che allora non seguì, ma circa a 3 20 o 4 giorni doppo, detto Giovambatista fu di Pistoia ricondotto in cocchio a Firenze da Mess. Neri e Mess. Iacopo Quaratesi, havendogli però i detti promesso di condurlo a Luccha, e ciò per farlo entrare in cocchio, dove non voleva entrare. Del quale inganno prese detto Giovambatista tanta alterazione e sospetto, che, mandato la sera di notte, tornato che fu, per detto testimonio, cominciò con voce molto alterata a exclamare: « Tu vedi se questi traditori mi conducano alla mazza e vogliano vedere la mia morte; m'ingannano, mi promettono volermi menare fuor dello Stato, e mi riconducono in Firenze. Ma se io son vivo domattina, non voglio che vinchino la gara, e a dispetto di quanti e' sono, voglio andare a Luccha; e se tu mi vuoi, o Galileo, tener compagnia, te n' harò obligo 30 grande ». Al che rispose detto testimonio, sè essere pronto a seguirlo per tutto.

La sera medesima, doppo cena, narrò detto Giovambatista quanto seguì doppo la fuga sopradetta: e fu questo, che dubitando egli o che non si trovassero cavalli, o che detto testimonio non iscoprissi il pensiero di detto Giovambatista di fuggirsi, senza aspettare altro, se ne partì a piede solo; et havendo (disse detto Giovambatista) camminato alquanto per la via di Bologna, dubitando che non

gli venisse dreto qualcheduno, usci di strada, e disse d'essere andato errando per i monti di Mugello sino a 4 ore di notte in circa, ma non havere possuto passare il Giogo rispetto alla violenza del vento, il quale tutto il giorno e la notte tirò gagliardissimo. E disse detto Giovambatista che per stracco si gittò in terra in detto Giogo, et che finalmente si risolvette al tornarsene in dietro, et che, trovata una casetta d'un contadino, se gli accostò, e trovato non serrato a chiave l'uscio della stalla, v'entrò drento; e vinto dalla stanchezza e dalla sete, disse che appiccò la bocca alla cannella d'una botticella d'acquerello che vi era; e spinto dal freddo, disse che entrò in una mangiatoia, apresso la quale 10 erano un paio di buoi, che col fiato rendevano calore alla stalla: e disse che quivi si adormentò, et che vi fu, la mattina, trovato dal contadino, dal quale domandato con maraviglia quello che facesse lì, disse che gli rispose che niuna cosa, ancor che misera e pericolosa, era da fuggirsi per salvar la vita. Disse poi che detto contadino, mosso a pietà di lui, lo menò su in casa, dove al fuoco lo ricreò con quelle povere vivande che haveva in casa; et disse che alla partita sua donò a detto contadino, se ben si ricorda detto testimone havergli sentito dire, dieci o vero quindici scudi. Disse poi che, partitosi di lì, si indirizzò verso Prato, et che, accompagnatosi per la via con certi, dubitò di lì a poco che fussino birri, onde, affrettando il passo, passò loro inanzi. Disse, sè essere andato a Prato, 20 et di lì a Pistoia, di dove poi, come sopra si è detto, fu ricondotto a Firenze.

Havuto questo ragionamento, la sera sopradetta se n'andò a letto, con intentione di partirsi la mattina seguente per la volta di Lucca. Detta mattina seguente, i parenti deliberorno che fussi bene lasciarlo andare, ma che se li dessero in compagnia sua Giovanni Ricasoli et detto testimone. Concluso questo, si prese un cocchio a vettura per Lucca, acciò conducesse detto Giovambatista et i detti Giovanni Ricasoli et il testimone; et detto Giovambatista non volse entrare nel cocchio, dicendo che voleva andare a cavallo sin fuori della porta di Firenze. Entrorono dunque in cocchio Giovanni Ricasoli et detto testimone; et detto Giovambatista si partì a cavallo, in compagnia del Lanzi, suo servitore, a piede. 30 Ma se bene detto Giovambatista haveva promesso volere entrare in cocchio quando fussi stato fuori della porta, non vi volse però mai entrare, ricordandosi dell'inganno che il giorno avanti in cocchio haveva ricevuto. Andorono adunque alla volta di Pistoia Giovanni Ricasoli et detto testimone in cocchio, et detto Giovambatista a cavallo, dove haveva promesso volere alloggiare la sera detto Giovambatista. Arrivati che furono a Pistoia circa alle 24 hore, detto Giovambatista non volse a patto alcuno fermarvisi, ancor che molto ne fussi pregato da detti compa-

gni; ma diceva che non si voleva fidare dentro di Pistoia, et che se gl' altri si volevano fermare, si fermassero, ma che lui voleva arrivare la notte a Pescia: et sì dicendo, pur tuttavia spinse il cavallo inanzi. Seguitaronlo i compagni in cocchio, et arrivati circa a un' hora e mezzo di notte a Seravalle, a i molti preghi di detto testimonio acconsentì finalmente detto Giovambatista di alloggiare quivi. Cenorno dunque in detta hosteria di Seravalle; et andatisene a dormire, detto Giovambatista prese sospetto che l' hoste non fussi qualche spia, onde circa alla mezza notte si incominciò tacitamente a vestire: et sentito da detto testimonio, fu domandato quello che volessi fare. Rispose detto Giovambatista, sè haver sospetto di non vi esser preso, e che voleva fuggirsi. Al che rispose detto testimonio, che non poteva uscire, per non si aprire la porta dell' hosteria fino a giorno; però che volessi tornarsene nel letto. Rispose detto Giovambatista, che sapeva tale usanza et che di già haveva pensato volersi calare da una finestra. Conosciuta i compagni questa resolutione, nè la potendo con preghi o persuasioni rimuovere, chiamorno l' hoste, et si feciono portare lume. Vestironsi Giovambatista, Giovanni et il Lanzi, et si partirno Giovanni et il Lanzi in cocchio, et detto Giovambatista a piede, ancora che fusse di notte et il tempo alquanto piovoso: et detto Giovambatista lasciò detto testimone in detta hosteria, et lasciogli la sua cavalcatura, pregandolo che volesse a giorno tornare fino a Pistoia et pigliare circa a trecento scudi d' oro che detto Giovambatista, il giorno avanti la partita di Firenze, haveva lasciati sopra un palchetto d' una cameretta nel palazzo del Commissario; il che fece detto testimone. Detto Giovambatista la medesima notte camminò verso Pescia, dove arrivò di giorno; et detto testimone sopragiunse circa a due hore dopo. In Pescia, gli piacque la stanza ad esso Giovambatista, et disse volervisi trattenere qualche giorno; però rimandò il cocchio, cercò di havere stanza in un convento di frati poco fuori di Pescia, ma ottenuta che l' hebbe, mutò pensiero, et si fermò con la compagnia in su l' hosteria, dove si trattenne alcuni giorni. Et una mattina, dopo messa, desideroso detto Giovambatista di fare exercitio, pregò li compagni che volessero andar seco sino a una casetta biancha posta in costa sopra Pescia, il che fu recusato da detto testimone, per essersi la precedente notte sentito male. Si partì dunque detto Giovambatista, in compagnia di Giovanni Ricasoli, per la volta di detta casa bianca; ma l' exercitio fu tale, che durò (per quanto detto testimone intese da detto Giovambatista et Giovanni Ricasoli) tutto il giorno et la notte seguente, errando per boschi profondissimi, dove, assaliti dalla notte et da una pioggia grandissima, havendo gran paura della vita loro, si abbatterono per buona sorte in un contadinello, il quale gli

condusse in una capannetta, chiamata in detto luogo un metato, dove stettero sino a giorno; et venuto il giorno, detto Giovambatista si mosse, in compagnia di detto Giovanni, per la volta di Montecatini, per indi calare a i bagni et bere di quell' acqua della Torretta. Finalmente il giorno si ricondussero in Pescia [1], dove, pigliando detto Giovambatista sospetto dell' hoste che l' alloggiava, si risolvette partirsi per Lucca: et così si fece.

Arrivato che fu in Lucca, si fermò con la compagnia a l' hosteria; et diceva haver animo di fermarsi in detta città molti giorni.

A dì 9 di Feb.° detto, in detto luogo, dopo desinare.

10 Ma essendogli venuto a fastidio lo stare in sul' hosteria, prese certe stanze in casa d' un Lucchese, con animo di starvi; ma sopravenendovi Mess. Neri Ricasoli, mandato di Firenze per tentare di ricondurre detto Giovambatista a Firenze, dette tanta alteratione a detto Giovambatista, che si risolvette subito andarsene alla volta di Genova [2]; et così fu: et presi i cavalli per sè e per la compagnia, ancorchè ciascheduno fussi in tutto privo di arnesi per cavalcare, si messe in viaggio; e per il sospetto che haveva preso di Mess. Neri, volse sempre, per fino a Serezzana, cavalcare inanzi a tutti, dubitando che la compagnia non havessi ordine di attraversagli la strada et per forza ricondurlo a Firenze. Da Serezzana, dove si alloggiò la prima sera, si andò il seguente giorno a Se-20 stri, dove la sera facemo disegno inbarcare la mattina seguente in compagnia d' alcuni altri passeggieri e passare a Rapallo, et questo per essere la strada da Sestri a Rapallo per terra quasi che incavalcabile. Con questo consiglio, la mattina si patteggiò una barca, che portassi, come è detto, detto Giovambatista, la compagnia e quegl' altri passeggieri; ma quando si venne per dovere entrare in barca, vedendo detto Giovambatista che di già si era imbarcato un frate, prese sospetto che non fussi stato mandato lì per raccomandargli l' anima, et che fussi ordine che in barca fussi tagliata la testa a detto Giovambatista: onde non volse imbarcare. Da questa sua immaginatione non fu possibile, nè con preghi nè con ragioni, rimuoverlo mai; et perchè il marinaro non voleva partire se non haveva 30 l' intero nolo, detto testimonio inbarcò, lasciando detto Giovambatista et Giovanni Ricasoli et il Lanzi servitore, pagando per tutti quattro, acciò gl' altri passeggieri, che non havevano cavalli per andare per terra, potessino fare senza maggiore

4. *acqua della Porretta*, A, B —

[1] Cfr. Vol. X, n.° 24, lin. 1.

[2] Cfr. Vol. X, n.° 24, lin. 2-3 e 6-7.

spesa il loro viaggio. Passò dunque detto testimonio da Sestri a Rapallo per mare, dove detto Giovambatista et la compagnia andò per terra. Il restante del viaggio fino a Genova si fece da tutti per terra, et con grandissima patienza di chi era in compagnia di detto Giovambatista, atteso che per passi pericolosissimi non voleva smontare da cavallo; al passare de fiumi a guazzo non voleva alzare le gambe, onde si bagnava i piedi, i quali erano disarmati di stivali, tal che in sul meglio del cavalcare bisognava poi fermarsi, acciò si rasciugassi: nè voleva poi raquistare il tempo perduto con il cavalcare più forte; anzi, lasciando la cura alla cavalcatura senza reggerla con freno o spingerla con sproni, solo si faceva tanto viaggio, quanto dalla compagnia con sferza o frusta era la sua cavalcatura spinta inanzi. Arrivati finalmente in Genova dua o vero tre giorni avanti la Pasqua dello Spirito Santo, la sera al tardi si scavalcò a un' hosteria, essendosi proposto nell'animo detto Giovambatista volersi partire la mattina seguente per Turino, dove diceva voler fare la Pasqua. La mattina seguente detto Giovambatista et Giovanni Ricasoli attesero a fare provisione di sproni, feltri e stivali, e trovare cavalcature; ma detto testimonio conoscendo che, quanto più si andava in là, tanto venivano le inmaginationi et i sospetti crescendo, dandognene occasione i travagli del fare viaggi, andò pensando modo di poter fermare detto Giovambatista in Genova. Onde, andato a trovare un Padre Teatino, chiamato il Padre Gabbriello ovvero Raffaello, et raccontatogli il fatto come stava, cioè come detto Giovambatista, cacciato da strane inmaginationi e sospetti di morte violenta, come di sopra ha detto a pieno, era per andare errando per il mondo fino che i travagli et i disagi gli cagionassero la morte; onde detto testimonio pregò il Teatino che volesse con l'infrascritta inventione cercare di fermare detto Giovambatista: cioè che lo andassi a trovare, et gli dicessi che in Genova era una monaca santa, alla quale non potevano parlare secolari, la quale per revelatione haveva saputo pochi giorni avanti, che doveva capitare in detta città un gentil huomo fiorentino, travagliato da stravagante infermità di mente, la quale infermità nè amici suoi nè parenti nè medici o altri huomini havevano potuto conoscere; et che detta infermità era un continuo tormento, come di quegli che ad hora ad hora aspettano morte violenta, et che tale afflittione era mandata da Iddio sopra detto gentil huomo per punirlo di alcuni suoi errori, ma che finalmente la divina Bontà, havendo preso castigo di esso suffitiente a purgare i peccati di lui, si contentava che tali timori et dolori finissero; e perchè Sua Maestà opera il più delle volte per mezzi naturali, voleva che detto gentil huomo cercassi con medicamenti alienare quelle cause che, per consenso

di Dio, havevano nel corpo di detto gentilhuomo cagionati i sopradetti humori; et che detta monaca gli comandava, da parte di Sua Maestà divina, che si dovesse in tutto e per tutto rimettere nelle mani dei medici, et che non lo facendo, sarebbe stato nell'altro mondo castigato come micidiale di sè medesimo. Detto Teatino trovò detto gentil huomo, cioè detto Giovambatista Ricasoli, e, dopo haverselo tenuto inanzi, circa a due hore, ginocchioni, finalmente gli persuase il doversi fermare in Genova et rimettersi nelle mani de' medici. Fermossi dunque detto Giovambatista in Genova, et ogni giorno andava a visitare detto Teatino; et diceva a detto testimonio, che vedendo di non potere con l'allontanarsi fuggire la morte 10 violenta, era risoluto nel restante della sua vita rimettersi in tutto e per tutto al consiglio di detto Teatino: et così cominciò a fare, usando alcuni medicamenti per rendersi disposto il corpo. Detto testimonio, vedendo come detto Giovambatista si era fermato in Genova con promissione di non uscire de' comandamenti di detto Teatino, ancorchè vedessi che i sospetti erano i medesimi che prima, pure, havendo alcuni negotii in Firenze, se ne partì di Genova, dove era stato circa a dodici giorni, et se ne tornò in Firenze, con animo però di ritornare a Genova [1], se bisognato fussi per ricondurre a Firenze detto Giovambatista: ma perchè, non dopo molti giorni la partita di esso testimone di Genova, si partì ancora detto Giovambatista per Milano, non potette detto testimone mandare ad 20 effetto il suo pensiero [2], nè più lo rivedde, se non quattro o cinque giorni dopo che fu tornato di Roma detto Giovambatista intorno alla fine di 7mbre passato, se bene si ricorda; et lo rivedde a S. Leolino, benefitio di Mess. Neri Ricasoli, dove andò a' preghi de' parenti di detto Giovambatista, a tentare se lo poteva condurre a Firenze. Andò dunque detto testimonio, insieme con il Cavaliere Francesco Maria Ricasoli, a S. Leolino, per ricondurre, come è detto, detto Giovambatista; ma sopragiungendo detto testimonio et detto Cavaliere a San Leolino, detto Giovambatista si conturbò per conto di detto Cavaliere, et gli parlò poco et con non troppa buona cera, et pregò detto testimonio che volesse mandare via detto Cavaliere et lui restassi: et così fu fatto, et il Cavaliere se n'andò. Detto Giovambatista 30 ritirò detto testimonio in una tinaia, o stalla che la si fussi, et quivi con timore e spavento gli domandò quanto fussi presso il termine destinato alla sua morte; et dissegli che, conoscendo il braccio del Gran Duca Francesco essere grandissimo, et che per tutto l'harebbe giunto, se già non fussi ito al Cairo, in Costantinopoli o in Inghilterra (il che diceva sè non poter fare, essendo malamente disposto

[1] Cfr. Vol. X, n.º 25, lin. 6.

[2] Cfr. Vol. X, n.º 26.

8. Item, se sanno che cosa sia discorso, et che cosa sia usar l'uso della ragione.
9. Item, a quello si conosca che uno sia uscito del sentimento buono.

---

del corpo) se n'era finalmente ritirato verso Firenze, acciò quanto prima fussi tratto di tanti travagli. Detto testimonio non manchò di riprovargli queste sue inmaginationi, con dirgli che pure doveva essere sicuro che non erano vere alcuna, poichè in tanto tempo passato haveva veduto non gl'essere stato detto niente; ma tutto fu invano, et esso pure pertinacemente si ostinava nelle dette sue inmaginationi. Da San Leolino andò detto testimonio, in compagnia di detto Giovambatista et Giovanni Ricasoli, a Bonazza[1], villa di Mess. Lorenzo Giacomini, dove stette con i detti dua o tre giorni: nel qual tempo detto Giovambatista ancor che infermo di corpo, non voleva regolarsi della bocca; non si voleva la notte spogliare et andare a letto, ma stavasi tutta notte intorno al fuoco o spasseggiando; il giorno stava molto tempo al sole, et alcuna volta a diacere in terra; stava malenconico più degl'altri tempi ne' quali detto testimone l'haveva veduto; haveva i medesimi panni adosso con i quali si partì la primavera inanzi di Firenze, sì che erano stracciati et sudici; non haveva collarino al collo, et finalmente della persona et dell'habito era molto transfigurato. In questo termine lo trovò ancora Mess. Lorenzo Giacomini, il quale venne a Bonazza poco dopo a detto Giovambatista, dopo la cui venuta se ne partì detto testimonio et tornossene a Firenze, nè più poi vedde detto Giovambatista.

Dalle cose dette, dunque, conclude detto testimone, in risposta del 7° interrogatorio, haver conosciuti in detto Giovambatista humori, i quali a detto testimone parevano malenconici; parevangli continui, poi che, se bene non sempre parlava de' medesimi humori, non però parlava delle sopra dette materie in diverso sentimento da quello che di sopra se n'è scritto. Pare a detto testimonio, detti humori consistere in una ferma e certa spettattione di morte violenta, in un disprezzo della vita sua, in un credere che i medici gl'havessero guasto lo stomaco, et in credere essere vivi alcuni i quali erano morti. Delle parole che detto Giovambatista usasse, e quando, sopra è detto a bastanza; et chi presente, disse di Giovanni Ricasoli et Mess. Neri Ricasoli, Mess. Lorenzo Giacomini, Mess. Francesco Guadagni, Mess. Giovambatista Strozzi, Mess. Bernardo de' Bardi, et i suoi servitori, come il Lanzi et Piero, il Teatino detto di sopra, il medico che lo medicò in Genova, et altri respettivamente, secondo i tempi e i luoghi.

All'8° rispose, discorso essere operatione della mente fatta con ragione, et l'uso della ragione essere discorrere bene e governarsi nelle cose prudentemente.

Al 9° rispose, da molti effetti conoscersi uno fuori del sentimento, e particolarmente dal persuadersi cose interamente false et impossibili.

---

[1] Cfr. Vol. X n.° 28.

10. Item, quello che operi uno ch'è tratto del sentimento buono da gl'humori malinconici.

11. Item, se in detti tempi è sempre andato alla messa vestito con habito condecente et da savio, andato fuori solo et accompagnato, et ha riscosso da' banchi, tenendo conto del suo et non lo gettando via.

12. Item, se può essere che uno cavi fuora la spada per altra cagione che per offendersi.

13. Item, se tengano che un gentil'huomo che fa oratione continuamente, sia pazzo, et se il far oratione è spetie di pazzia.

14. Item, se il pensar alla morte è cosa da pazzo o pur da huomo savio, et se il far 10 del bene, o con orationi o con altro, avanti alla morte, è un'actione da ogn'huomo savio et prudente.

15. Item, se l'oratione che detto Giovambatista fece sopra la morte del G. Duca Francesco nell'Accademia delli Alterati, fu lodata e ben recitata, da huomo prudente e savio.

16. Item, se mentre stette Giovambatista in casa del Giacomini suo zio, più et più volte insieme et con altri gentil'huomini litterati disputavano insieme di filosofia o d'altre scienze sensatamente, con giuditio et con salda mente.

Al X° rispose, operare di quelli che sono tratti fuori del sentimento buono dagl' humori malenconici, altri con il persuadersi di essere una fiera, altri d' havere qualche membro sproportionato, altri d' esser morti, et i più, secondo i medici, 20 con il temere et inmaginarsi che gli soprastia morte violenta.

All' XI° rispose, haverlo veduto andare alla messa alcune volte, et vestito con habito condecente et da savio, però nelle città; ma però, come di sopra ha detto nel 7° interrogatorio, havere usato ne' viaggi habiti sproportionati et indecenti, sì come ancora pareva forse a detto testimone non conveniente habito il portar bruno per Firenze di sè medesimo; et essere andato detto Giovambatista fuori solo et accompagnato. Quanto a l' havere riscosso da' banchi, disse detto testimone haver sentito dire a detto Giovambatista haver levati danari di su' banchi. E quanto al tener conto del suo, detto Giovambatista, e non lo gettar via, disse detto testimone che non l' haveva veduto gettar via, però che non gli pare che 30 il dare lire, testoni o scudi per limosina, come alcuna volta vedde et intese che fece detto Giovambatista, si deva chiamare un gettare via il suo.

Al XII° rispose, potersi cavare fuori la spada per altro che per offendersi.

Al XIII° rispose, che dal fare oratione continuamente non si può arguire la pazzia, per non essere l' orationi spetie di pazzia.

Al 14° rispose, il pensare alla morte naturale o violenta, ma vera, essere da savio, come ancora il prepararvisi con orationi e altre opere pie.

Al 15° rispose, esser stata l'oratione in morte del Gran Duca Francesco ben composta e ben recitata et saviamente da detto Giovambatista.

Al 16° rispose, che nel tempo che detto Giovambatista stette in casa il Gia- 40 comini, esso testimone non lo vedde mai.

17. Item, se nella villa di Terenzano, in compagnia di gentil' huomini, quando era buon tempo, andava per quelle ville vicine, si cantavano canzone o stanze, et si leggeva sempre qualcosa, et la sera si dicevano dell'orationi, corone et offitii, et si giocava alcuna volta a primiera in 4°, a sbaraglino et a picchetto; et se Giovambatista exercitava tutte queste actioni in conversatione con gl'altri con molta allegrezza et contentezza di ciascuno.

18. Item, se detto Giovambatista non stava volentieri in detta villa, perchè odiava il Quaratesi e dubitava di lui.

19. Item, se di detta villa tornò in Firenze in carrozza in compagnia de gl'altri, et il giorno medesimo giocò in 3° a primiera, perchè non volle in 4° il suo cognato Iacopo Quaratesi, et lo ricevè in carrozza, perchè fu pregato da Mess. Neri. 10

20. Item, se in detta villa di Terenzano ogni giorno di festa, et alcuna volta di lavoro, andava alla messa, et se in habito condecente, et l'actioni erono da savio; et se per la via, quando si tornò, detto Giovambatista insieme con gl'altri disse tutto il 4° del Tasso a mente.

21. Item, se detto Giovambatista, tornato a Firenze in casa sua, dette ordine d'assettar la casa, assettò una camera per i forestieri, si fornì di masseritie e tapezzerie, le quali d'ordine suo erano pagate.

22. Item, se detto Giovambatista, nel principio che venne a Firenze di detta villa, andò fuori solo et accompagnato, riscosse da' banchi, si vestì per le nozze nobilissimamente di color nero, fece de' banchetti a diversi forestieri, amici et parenti. 20

23. Item, se sanno quando tornassi a Firenze di detta villa di Terenzano, et se andò ad habitare in casa sua in Firenze, havendola addobbata nobilmente, e stando sempre in conversatione di gentil' huomini suoi pari con molta modestia et creanza.

24. Item, se in detto tempo hanno conosciuto et visto che detto Giovambatista sia stato scialacquatore e habbia buttato via il suo, et in che cose particularmente, et de' contestimoni.

Al 17° rispose, non essere stato in Terenzano, e per consequenza non sapere niente delle cose contenute nell'interrogatorio.

Al 18° rispose, non ne sapere niente. 30

Al 19° rispose il medesimo.

Al 20° rispose il medesimo.

Al 21° rispose, esser vero che detto Giovambatista ordinò la casa sua di Firenze di varie sorte di masseritie et adornamenti.

Al 22° rispose, esser vero che detto Giovambatista andò fuori per Firenze e solo et accompagnato, et che si vestì et banchettò.

Al 23° rispose, haverlo veduto habitare in casa sua et conversare con diversi suoi pari con modestia.

Al 24° rispose, sapere che nelle nozze della Granduchessa cominciò detto Giovambatista a farsi un vestito bigio, tenendo sarti in casa, il quale, se si fussi finito, sarebbe costato, per quanto dicevano detti sarti, circa a trecento scudi. 40

25. Item, se sanno il tempo che Giovambatista Ricasoli si partì di Firenze dell'anno 1589; et lo deponghino col giorno et il mese, et in compagnia di chi, et de' contestimoni.

26. Item, se lo stare talvolta, per i gran caldi di Luglio o Agosto, scalzo o in camicia la notte, senza niente in testa per il caldo, è cosa ordinaria et che communemente s'usi per ciascuno.

27. Item, se sanno che nelle ville i giovani sogliono alcuna volta stare allegramente più che il solito, et per ciò far baie, così di notte come di giorno, dar all'arme, sonar tamburi, pigliar arme in hasta et sguainare spade, et in burla farsi star lontano la gente per alquanto, far diversi romori, spezzar usci, finestre, dir cose stravaganti, che in altri
10 luoghi e tempi et per altra occasione non si direbbano nè farebbono.

28. Item, se l'andar la mattina di buon'hora alla chiesa et portar l'arme è actione da savio o da matto.

29. Item, se le lettere che uno scrive, per cose sue che gl'occorrono, possono far testimonianza infallibile dell'animo et sapere et giuditio di chi le scrive, meglio che i testimoni che depongono contro a quel tale.

30. Item, se hanno mai visitato Mess. Giovambatista Ricasoli mentre è stato malato, quando, dove et di che tempo, et chi li chiamassi, et che ragionamento facessero con lui, et quello che detto Mess. Giovambatista rispondessi, et se rispondeva a proposito et con discorso.

---

20 Al 25° rispose, non si ricordare del giorno apunto della partita di Firenze di Giovambatista, quando si partì per fuori dello Stato, ma ricordarsi essere stato uno, dua o tre giorni in circa avanti la translattione di S.to Antonino, in compagnia di esso testimone, di Giovanni Ricasoli et del Lanzi, servitore di detto Giovambatista.

Al 26° rispose, non essere cosa straordinaria il fare le cose di che nell'interrogatorio, ma però non si usare da ciascheduno.

Al 27° rispose, nelle ville non essere sconvenevoli le cose di che nell'interrogatorio, eccetto però il rompere usci et finestre.

Al 28° rispose, che il portare l'arme da chi ha licentia non essere cosa
30 da matto.

Al 29° rispose, potere le lettere che si scrivono fare certissimo argumento, più di tutti gl'altri testimoni, della mente et inmaginatione di chi le scrive, circa però alla materia in che le sono scritte.

A dì X di Feb.° 1589 [1]*, in detto luogo, di giorno.*

Al 30° rispose, haver visitato detto Giovambatista et conversato seco, mentre era malato della sua indispositione di corpo, in Firenze, in Pescia, in Lucca, in Genova et a Bonazza, et del resto haver detto di sopra.

---

[1] Di stile fiorentino.

31. Item, se ogni persona che patisce d'humor maninconico si può dir pazza, et se molti che ne patiscano sono savissimi.

32. Item, se credano che Giovambatista Ricasoli havessi donato a Giovanni Ricasoli in Milano et in Roma, come egli ha fatto, se Agnolo suo fratello fusse stato vivo.

33. Item, se sanno che Giovambatista tenessi, in luogo d'Agnolo, Giovanni, et che più volte gli dicessi: « Io vi ho e tengo in luogo d'Agnolo, mio fratello ».

34. Item, se hanno visto de gl'huomini in Firenze haver de gl'humori maninconici, et non dimeno non esser tenuti pazzi.

35. Item, qual sia un giuditio et discorso buono, et qual giuditio et discorso non buono habbia fatto Giovambatista Ricasoli, et quello che con gran giuditio et discorso habbia operato. 10

36. Item, se si è tenuto notoriamente et publicamente che dal mese di Novembre 88 sino alla sua morte detto Giovambatista sia stato un gran litterato, et se gl'ha praticato per detto tempo con gl'altri litterati, et con lor discorrere et disputare.

37. Item, se può essere che una cosa si dica publicamente et notoriamente, et che sia publica et notoria, et che di poi si trovi non esser vera.

38. Item, che cosa sia publica voce et fama, et quante persone la faccino, et che circumstantie vi si ricerchino di ragione.

39. Item, se sanno dove habbi habitato detto Giovambatista da Novembre 88 in dietro.

Al 31° rispose, che quelli che patiscono di humori malenconici gagliardamente et con stravaganti inmaginationi potersi domandare pazzi, per essere da' medici tra le spetie dell'infermità che offendono il cervello annoverati detti humori malenconici; et quelli che di detti humori patiscono, non si devono chiamare savissimi, per essere savissimi solamente quelli che in tutte le loro attioni usano perfettamente la memoria, il discorso et l'inmaginatione. 20

Al 32° rispose, credere che, quando detto Giovambatista ha donato credendo che Agnolo suo fratello fussi vivo, harebbe similmente donato quando fussi stato vivo veramente.

Al 33° rispose, non havere mai sentito dire le cose di che nell'interrogatorio.

Al 34° rispose, non havere veduti degl' huomini travagliati da humori malenconici senza esser punto pazzi. 30

Al 35° rispose, havere detto a bastanza di sopra delle cose concernenti detto interrogatorio.

Al 36° rispose, essere vero tutto quello che si contiene nell' interrogatorio.

Al 37° rispose, poter essere che una cosa si dica per vera publicamente, et poi non sia stata vera.

Al 38° rispose, la publica voce et fama essere quando ogn'uno, o la maggior parte, concorre nel medesimo dire, et nel resto rimettersi alle leggi.

Al 39° rispose, che detto Giovambatista habitava in una casa posta in sulla Piazza degl'Antinori, nel tempo di che nell'interrogatorio. 40

40. Item, se sanno che gl' habbi habitato mai alcuna casa che egli tenessi a pigione, et quello pagassi di pigione, et se veddero la scritta o farne il pagamento.

41. Item, se gl' huomini che vanno a' banchi a voltar partite, saldar conti e tòr danari, questo è atto da savio et prudente.

42. Item, se uno che sa far un testamento che sia tenuto benissimo considerato, questo tale saprà fare ancora una vendita, una compra, una donazione o altro simil contratto.

43. Item, se uno che si mette a far viaggio, tòe danari, cambia moneta a oro, piglia vestiti nobili, cavallo, servitore, in compagnia d' un amico et d' un parente, fa saviamente e prudentemente.

10 44. Item, se gl' è cosa lodata l' andar veggendo le città del compagno, chi ha il modo.

45. Item, se chi va da per sè a comprar robe per rivestirsi, et considera le cose che compera, e mette in ordin la casa, comprando masserizie usate, ma fresche o buone, per spender meno, quest' è azzione da savio et da huomo bene in cervello.

46. Item, se chi scrive lettere di complemento benissimo distese, dà ordine a quel che s' ha da fare quando si parte, trae danari a' banchi e son recapitate le lettere, questo tale e tenuto savio da tutti gl' huomini che hanno cognizion di lui.

47. Item, se chi fa testamento e lascia tutore uno, a giuditio del quale rimette il disporre di sue figliuole, far la somma delle doti et altro, et il testatore non rimutando niente, tenne sempre il tutore per prudentissimo et savissimo.

20 48. Item, se tengano, sanno o hanno sentito dire che Mess. Braccio Ricasoli fussi reputato e tenuto giuditioso, savio et prudente quanto alcuno che vivessi ne' suoi dì a Firenze.

Al 40° rispose, non l' haver veduto habitare, o sapere che habitassi, a pigione, se non in Genova, dove d' una camera, et commodità di chi cucinassi al detto Giovambatista et alla compagnia che era seco, pagava a ragione di lire cento venti il mese, delle quali parte ne pagò detto testimone, et altro non sapere delle cose contenute nell' interrogatorio.

Al 41° rispose, essere cosa da savio levare danari di su' banchi, levar partite et saldar conti.

Al 42° rispose, che chi sa fare un testamento saperrà fare ancora nel mede-30 simo modo una compera, una vendita et una donatione.

Al 43° rispose, che uno che faccia le cose di che nell' interrogatorio, fa saviamente e prudentemente.

Al 44° rispose, essere cosa laudabile, havendo il modo, andare vedendo il mondo.

Al 45° rispose, che il fare le cose di che nell' interrogatorio è attione da savio.

Al 46° rispose, che nell' attioni dell' interrogatorio deve quel tale essere tenuto savio.

Al 47° rispose, che il testatore tenne per prudente et savio il suo tutore in quelle attioni di che nell' interrogatorio.

Al 48° rispose, haver sentito nominare Mess. Braccio Ricasoli per persona 40 giuditiosa.

49. Item, se gl' huomini sobrii nel vestire et mangiare, et che vivano ritirati, studiando belle lettere nè si compiacendo se non in quelle, questi tali campano et spendano meno la metà delli altri huomini allegri et buoncompagni.

50. Item, se chi si vede mancare la sanità et gettarsi a mali incurabili, per viver quel più, fanno bene a viver ritirati, senza pensieri, et starsi in villa.

51. Item, se comunemente quelli huomini acquistano lode o biasimo, quando lasciano a uno della sua famiglia la roba loro.

52. Item, se gl' huomini nel continuo medicarsi s' infastidischono, et sopra il male che hanno farnetichano, et alcuna volta s' incollorischano con ciascuno gridando.

53. Item, se chi scrive al suo fattore o marruffino quel che gl' ha fare minutissimamente, questo tale è pazzo o savio. 10

54. Item, se chi sta 2 o 3 mesi in una città, et pratica con la sua natione, giuoca, va a ville, ragiona con prudenza di cose gravi, et veste et va con decoro degno di gentil' huomo, questo tale è pazzo o savio.

55. Item, se si deve credere più a' fatti et all' actioni che uno fa, che a quel che si scrive o dice di lui.

56. Item, se gl' è meno spesa la metà vivere et vestire alla cortigiana, che alla fiorentina[1].

57. Item, se Giovambatista era più atto et inclinato alla sobrietà del mangiare et del vestire et praticare con vecchi, che al tenere vita lauta et far tempone in villa o Firenze.

Al 49° rispose, credere che il medesimo huomo, se viverà sobriamente et parcamente, spenderà meno che non farebbe vivendo allegramente et da buon compagno. 20

Al 50° rispose, quegli far benissimo che, per vivere più, essendo tali quali nell' interrogatorio, fanno le cose di che nell' interrogatorio.

Al 51° rispose, non acquistare biasimo quelli che, non pregiudicando in conto alcuno ad altri, instituiscono heredi quelli della sua famiglia.

Al 52° rispose, essere alcuni mali nei quali l' infermo suole farneticare, infantastichire, et infastidirsi de' medicamenti.

Al 53° rispose, che chi fa quello che nell' interrogatorio, esser savio, in tale attione.

Al 54° rispose, quello che fa l' attioni di che nell' interrogatorio, procedere da savio, in tale attioni. 30

Al 55° rispose, quando sia scritto e detto il vero, doversi prestar fede a tale scritto quanto a gli stessi fatti.

Al 56° rispose, non havere provato la vita del cortigiano, e però non ci havere che dire.

Al 57° rispose, che detto Giovambatista era più inclinato alla sobrietà del mangiare e vestire et alla conversatione con huomini letterati, che al tenere vita lauta, et far tempone in villa et in Firenze.

9. *s' incolloreschano*, A; *s' incolloriscono*, B —

[1] Nel margine, di fronte a quest' interrogazione, si legge: « C' è 2 volte ».

58. Item, se uno che si sta in villa i tre quarti dell'anno, et in quella vive ritirato, badando a studiare, può largamente con fiorini 150 vivere et vestire, insieme con un servitore.

59. Item, se s'ha da credere più a 4 gentil'huomini, che a servitori, vetturini, hosti o garzoni.

60. Item, se a Firenze un mercante che rende buon conto, praticando con molte persone et botteghe, si tiene che s'acquisti credito a Firenze, per esser i bottegai o banchieri persone accortissime.

61. Item, se può essere che Giovambatista Ricasoli fussi alle botteghe di Firenze che 10 gli bisognavano, et se per questo da ciascuno era stimato savio.

62. Item, se a un solo, a Firenze, che ha humore, nel viver ritirato, gl'è d'avanzo in Firenze una casa di fiorini 25 o 30, massime volendo star in villa i $^3/_4$ dell'anno.

63. Item, se uno può render testimonianza nel deporre: « Il tale fece la tal cosa di Gennaio; l'harà fatta ancora di Giugno o 7mbre ».

64. Item, se la maggior parte degl'huomini savi e di gran lettere et scienza usano parlar poco, et imparticulare con gente ignorante.

65. Item, se gl'è usanza del vulgo ignorante et pazzo, quando vede un savio o filosofo, farsene beffe et biasimarlo, a sproposito il più delle volte, perchè non s'imbriaca, corre o parla, et perchè non dona loro.

20 66. Item, se gl'è lodato più chi sta a sentire, che chi parla assai.

Al 58° rispose, non sapere dar giuditio sopra le cose contenute nell'interrogatorio.

Al 59° rispose, che per lo pari, cioè in cose che possono essere note a tutte le gente di che nell'interrogatorio, si deve credere più a gentil'huomini che agl'altri.

Al 60° rispose, non si intendere punto della mercatura.

Al 61° rispose, non sapere che detto Giovambatista conversassi con bottegai, nè se andava alle botteghe, e perciò essere ignaro di quanto si contiene nell'interrogatorio.

Al 62° rispose, che secondo la qualità delle persone si deve giudicare che 30 sorte di casa gli sia conveniente, e, per essere l'interrogatorio universale, non potere rispondere altro.

Al 63° rispose, non potere dar risposta a un quesito tanto universale, atteso che molte cose si possono far di Giugno et non di Gennaio, et molte di Giugno et di Gennaio.

Al 64° rispose, credere le persone litterate parlare competentemente con ogn'uno.

Al 65° rispose, non haver veduto mai al vulgo farsi beffe delle persone litterate.

Al 66° rispose, secondo i tempi essere più lodevole hora il parlare, hora il 40 tacere.

67. Item, se uno, sentendo leggere una canzona o sonetto o qualche prosa, dicendo: « Questo è lo stile del tale autore », questa actione o giuditio è da huomo sanissimo di mente et bene in cervello.

68. Item, che cosa sia esser tisicho, et se i tisici naturalmente, mentre scemano di carne et si consumano, lo spirito diviene in loro più perfetto et purgato.

69. Item, se uno avanti un giorno la sua morte, sendo visitato da parenti o parente, dicendo con proposito: « Io ho preso il miglioramento della morte; pregate Iddio per me; fate vezzi a' vostri figliuoli », questo tale si può veramente dire che fussi savio et di retto giuditio fin all'ultimo.

70. Item, se uno che si medica di Luglio 89 per tisicho, può esser che cominciassi del mese d'Aprile 89. 10

71. Item, se chi scrive di sua mano gli spacci in fiera di Bisenzone a' banchi et principali, rimettendo somme di danari et ragguagliando il cambiato al suo quaderno o libro di cambi, questo tale è savissimo et benissimo in cervello.

72. Item, se quando uno risponde a una lettera che ha 26 o 28 capi, et dà ordine a tutto benissimo, se questo tale è ingiuriato a torto et infamato contro a ogni debito di ragione, dell'esser pazzo o mentecatto.

73. Item, se tiene che Giovambatista havessi memoria et prudenza nel discorrere.

74. Item, se Aristotile, Platone et Cicerone sono tenuti savi dagl'huomini, perchè i loro scritti sono dotti et con giuditio fatti. 20

75. Item, se gl'è cosa infelicissima l'haver a render conto particulare d'ogni actione et parola detta in sua vita, atteso che *solus Deus perfectus.*

76. Item, se crede che chi è per sua natura avaro, sia sottoposto a molte cose brutte, dalle quali con grandissima difficultà si può guardare.

Al 67° rispose, il giudicare bene quello che si dice nell'interrogatorio esser cosa da persona giuditiosa in quel fatto.

Al 68° rispose, rimettersene a' medici.

Al 69° rispose, non si potere arguire saviezza in uno da quelle cose sole che si dicono nell'interrogatorio, per non essere impossibile che uno mentecapto le dica.

Al 70° rispose, rimettersene a' medici. 30

Al 71° rispose, quello che fa le attioni di che nell'interrogatorio, essere da stimarsi savio in quelle.

Al 72° rispose, che se uno opererà bene le attioni di che nell'interrogatorio, a torto sarebbe in quelle tenuto pazzo.

Al 73° rispose, tenere che Giovambatista Ricasoli in molte cose discorressi con memoria, giuditio et discorso buono.

Al 74° rispose, i detti filosofi et oratori essere tenuti savi, sì per i loro scritti, come per non ci essere scrittore che scriva che fussero mentecapti.

Al 75° rispose, rimettersi a' theologi.

Al 76° rispose, rimettersene a' filosofi morali. 40

77. Item, se chi porta bruno per qualche suo parente, quest' è actione da savio o da matto.

Filza *A*, car. 131*r.*; Filza *B*, car. 30*t.*–31*t.*

Sopra l' ottavo.

1. Sieno domandati, che sorte di vestiti si fece, et se erono condecenti al grado suo, massime in tempo di nozze di Padroni come era, et come quello che era stato gran pezzo in villa, et quello ne sappino.

2. Si domandino, se andava per Firenze da per sè et con altri nel modo suo solito, et se praticava come era solito fare, andando alle botteghe a levare quello che gl' occorreva, voltando partite, pigliando danari da banche et saldando conti.

---

10 Al 77° rispose, il portar bruno per i parenti essere attione che le persone savie la fanno.

Sopra l' 8° capitolo etc., lasciati gl' altri etc.
Il qual testimone etc.

Che esso testimone, sebene non sa il giorno precisamente che detto Giovambatista tornò di Terenzano in Firenze, sa non di meno che egli cominciò a volersi fare più vestiti, contro il suo solito, et a far continuamente buona tavola; et alcune volte giucava, et al parere di esso testimone, nel giuoco, detto Giovambatista buttava via, perchè giucava senza giuditio e senza tenere conto di danari, dicendo che haveva da essere morto dalla giustitia; e perciò poco si curava 20 di roba, et in un mese e mezzo spese largamente più del solito; et diceva d' essere assassinato da' parenti, et si fece la berretta con il bruno, dicendo di portar bruno per sè; et che così fu, et è vero.

Sopra gl' interrogatorii della parte adversa concernenti detto 8° capitolo.

Al p.° rispose, che detto Giovambatista si fece più vestiti, cioè un paro di calze intere alla spagnuola, con casacca et giubbone neri, vestito però condecente al detto Giovambatista nelle nozze della Gran Duchessa, et un altro vestito bigio di raso, che si cominciò a fare, et teneva i sarti in casa, et non si finì, come di sopra ha deposto negl' interrogatorii primordiali; et ciò sapere per haverli visti.

30 Al 2° rispose, che detto Giovambatista andava solo et accompagnato, come ha detto di sopra.

9. *da banchi*, B —

3. Se e' sanno che mentre fu in Firenze, oltre al vestirsi, assettassi la casa et camere da suo pari, et convitassi ancora de' gentilhomini forestieri principali, alloggiandoli in casa sua et de' parenti, perchè passava da casa sua la Ser.ma Gran Duchessa, trattenendo, il giorno dell'entrata, sul suo uscio gentilhomini, et fece dar loro bere; et quello che e' sappino che e' mandassi male la somma che nel capitolo, et se può essere che e' non li mandassi male, ma se li serbassi et se ne servissi poi nel viaggio per sè et per li amici, che loro non lo sappino.

4. Et se e' sanno che il detto giorno cavalcassi, et dove andassi particolarmente.

5. Se e' sanno a quanti giorni del mese d'Aprile morissi Mess. Francesco Ricasoli, zio del S.r Bettino, et che Giovambatista disponessi del suo voto in Mess. Hieremia, fratello di Mess. Neri. 10

6. Item, se sanno che e' portassi bruno per detto Mess. Francesco, et quanti giorni lo portò.

7. Item, se dicessino che e' portava bruno per sè medesimo, se e' si può dire chiaramente che, al modo suo solito, burlassi, poi che si vede che portava bruno per detto Mess. Francesco; et se burlava così di cosa così chiara, poteva burlarli in altre cose simili o maggiori.

Al 3° rispose, sapere che detto Giovambatista convitò messer Iugurta Tommasi Sanese, ma non sapere che gl'alloggiassi forestieri in casa; et la mattina dell'entrata convitò i parenti et amici suoi, et dette bere in terreno a molti, come vedde detto testimone; et altro non sapere, se non quanto ha detto di sopra.

Al 4° rispose, sapere che il giorno dell'entrata detto Giovambatista cavalcò 20 et andò verso la Porta al Prato.

Al 5° rispose, non sapere niente.

Al 6° rispose il medesimo.

Al 7° rispose, non credere che detto Giovambatista si burlassi nel dire che portassi bruno di sè medesimo.

A dì XII di Feb.° detto, in detto luogo, di giorno.
Sopra il 9° capitolo etc.
Il qual testimone etc.

Che esso testimone, delle contenute nel capitolo disse havere deposto di sopra negl'interrogatorii primordiali tutto quello che sa, et a quello riferirsi, et che così 30 fu et è vero.

Sopra il X capitolo etc.
Il qual testimone etc.

Che esso testimone disse, havere deposto di sopra negl'interrogatorii primordiali tutto quello che egli sa delle cose contenute nel capitolo, et a quello riferirsi, et che così fu et è vero.

Filza *A*, car. 131*t.*-132*r.*; Filza *B*, car. 31*t.*-34*t.*

Sopra il nono et sopra il decimo.

1. Si domandono quello che e' sanno che gl' andassi su le montagne di Mugello et a Scarperia, et chi lo vedde in detti luoghi, et se può essere che dicessi per burla, come era suo solito di fare.

2. Se e' sanno che e' sia solito Giovanbatista Ricasoli fare esercitio grandissimo per sanità, et se gl' ha monache parente in Prato.

3. Item, se può essere che dalla dolcezza del' esercitio sentendosi giovare, possa trapassare i termini soliti, et che Giovambatista andassi a Prato poi che e' fu condotto più oltre che e' non voleva, non che e' si partissi con volontà determinata d'andarvi; et però 10 si partissi con li panni soliti portarsi per la città, et senza farlo noto a nissuno.

4. Item, se è mai intervenuto ad alcuno andare in un luogo et poi trovarsi in un altro, o per la compagnia o per comodo suo o per qualsivogli altra cosa contro a quello che si era determinato a principio.

5. Item, se sanno che da Prato a Pistoia andassi con lui in carrozza il cognato et Mess. Neri, et andassino a casa del S.r Braccio suo zio a effetto di visitarlo, come forse da detto S.r Braccio ne sarà stato ricerco.

6. Se il lasciare uno la borsa in un luogo più che in un altro, massime in casa di parenti, può intervenire a ciascuno.

Sopra gl' interrogatorii della parte adversa, concernenti il 9° et X capitolo etc.

20 Al p.° rispose, che Giovambatista Ricasoli non era solito di burlare; et le cose contenute nell' interrogatorio disse haverle intese da Mess. Neri Ricasoli et dallo stesso Giovambatista, et haverle dette di sopra.

Al 2° rispose, haver visto detto Giovambatista alcuna volta fare exercitio in villa di dua miglia in circa, et haver inteso dire che gl' haveva delle monache parente in Prato.

Al 3° rispose, che le cose contenute nell' interrogatorio non sono impossibili, ma sì bene incredibili ad esso testimone, perchè una mezza hora inanzi che si fuggissi detto testimone, haveva sentito dire dal detto Giovambatista che si voleva andar con Dio per paura della giustitia.

30 Al 4° rispose, che le cose contenute nell' interrogatorio possono intervenire a ogn' uno.

Al 5° rispose, non havere inteso questo particolare, o non se ne ricordare.

Al 6° rispose, potere intervenire che uno lasci la borsa in qualche luogo; dal quale luogo si può arguire se vi potette esser lasciata a posta o inavvedutamente.

7. Item, se e' sanno che e' mandò per essa a posta, et se sanno chi andò per essa, et se e' disse appunto dove ella era.

8. Item, si domandino quello che e' sanno che e' non facessi motto alla sua partita al S.r Commessario di Pistoia o alla sua donna, et se può essere che gli facessi motto et loro non lo sappino.

9. Item, si domandino che inganno fu fatto a detto Giovambatista et da chi, et se se ne avvedde.

10. Item, se e' sanno che alla partita sua di Firenze, che fu, come si dice, a' 7 di Maggio, egli havessi danari in borsa, et pigliassi panni lini et lani, et gli mettessi in una valigia di quoio datali da Mess. Lorenzo Giacomini in presto, et pigliassi servitore et compagnia di parenti et amici; et se vi erano presenti il zio, la sorella et Mess. Bernardo de' Bardi; et se e' sanno che e' diceva di volere andare a Pescia et a Lucca, et a che effetto.

11. Item, se può esser che dia fastidio a uno l'andare in carrozza, et che vadi meglio a cavallo.

12. Item, si domandino che via fece da Pescia a Lucca, et se fu via straordinaria; et dichino quale è la via ordinaria, et quale la straordinaria.

13. Item, si domandino in che tempo fu a Lerici, con chi, et dichino chi lo vedde in detto luogo, et quel che fece.

14. Si domandino quello che e' sanno che di Genova volessi andare a Lione, et che inventioni furno trovate perchè non vi andassi.

Al 7° rispose, essere andato detto testimone in persona per la borsa, et havergliene commesso detto Giovambatista, et dettogli dove l'era.

All' 8° rispose, haver sentito dire da Mess. Neri Ricasoli et da Giovambatista, che detto Giovambatista nel partirsi di Pistoia non volse far motto a Mess. Braccio Ricasoli, suo zio.

Al 9° rispose, haver detto di sopra.

Al X° rispose, esser vero che detto Giovambatista, alla sua partita di Firenze, haveva danari in borsa, pigliò panni lini et lani et gli messe in una valigia, e pigliò servitore et compagnia di Giovanni Ricasoli et di detto testimone; et vi furono presenti il zio et Mess. Bernardo de' Bardi: et diceva, voler andare a Lucca alla Madonna, per vincere la gara con i parenti, che per inganno l'havevano poco avanti ricondotto a Firenze.

All' XI rispose, che può essere che l'andare in carrozza dia fastidio a qualch'uno, et che vadia meglio a cavallo.

Al XII rispose, che detto Giovambatista e compagni da Pescia a Lucca, per quanto si ricorda esso testimone, andorono per la via ordinaria.

Al XIII rispose, che detto Giovambatista, nel viaggio che fece a Genova, non essere passato da Lerice.

Al 14° rispose, haver deposto di sopra quanto al contenuto nell' interrogatorio.

15. Se in detta città di Genova gl'andò a vedere palazzi, giardini et navi, et con chi andò, et se vedeva volentieri ogni cosa notabile et famosa, dilettandosi, come gentilhomo et facultoso, di vedere molte città principali, come Roma, Milano, Vinetia, Napoli, Verona, Vicentia; et se e' sanno che in detti luoghi egli vestissi, conversassi et facessi come fanno i gentilhomini suoi pari, et non altrimenti.

Filza A, car. 165r.-168t.; Filza B, car. 109t.-122t.

Interrogatorii particulari al Galileo.

1. Se il testimone sa che il fare pazzo Giovambatista, è tòrre l'honore alla casa Ricasoli et fare un tristo Giovanni Ricasoli, a chi fu donato.

2. Item, quanto tempo è che cognosce Mess. Giovambatista Ricasoli, et da chi è pre-
10 gato far queste examine.

3. Item, dove lo vedde et pratichò seco, et quel che faceva.

Al 15° rispose, haver visitato detto Giovambatista in Genova palazzi, giardini et nave, in compagnia di Giovanni Ricasoli et di detto testimone; et non pareva ad esso testimone che in vedere simil cose pigliassi molto diletto; et che, quanto al conversare, fuggiva il visitare o esser visitato da gentil huomini; et negl'altri luoghi et città contenute nell'interrogatorio non essere stato detto testimone con Giovambatista.

Sopra il XIII° capitolo, etc. lasciati gli altri, etc.
Il qual testimone etc.

20 Che esso testimone, delle cose contenute nel capitolo disse haver deposto quanto ne sapeva, di sopra negl'interrogatorii primordiali; et che così fu et è vero.

Sopra gl' interrogatorii.

Al primo et ultimo rispose, non sapere che detto Giovambatista mandassi per fattore; et del suo ragionare et discorrere haver detto di sopra.

Examinato sopra gl' interrogatorii della parte adversa, concernenti la persona propria in particolare di detto testimone.

Al p.° rispose, che i casi che non sono in nostra podestà il fargli o il fuggirgli, non apportano honore o biasimo a sè et alla sua casa.

Al 2° rispose, haver detto di sopra da quanto tempo in qua habbi conosciuto
30 Giovambatista, et esser venuto a examinarsi citato per ordine de' Clariss.i Sig.ri Consiglieri.

Al 3° rispose, haver detto di sopra.

9-10. è pagato far, B —

4. Item, se lo conobbe per giovane savio, dotto et molto gentile, et per tale lo reputò et tenne, et tiene di presente.

5. Item, se gl'era et fu sempre modesto et accorto et discreto.

6. Item, quello che gl'insegnava, se l'imparava presto et bene.

7. Item, quanto tempo stessi alla Torricella seco, et chi vi fussi in compagnia.

8. Item, se Giovambatista, quando faceva exercitio, faceva a piedi 5 o 6 miglia, per usanza sua anticha.

9. Item, se ragionava della casa sua de' Ricasoli et sua famiglia, et se egli amava Mess. Neri Ricasoli et i fratelli più d'ogni altro di casa.

10. Item, se gli disse: « Quando io piatii con la vedova mia zia, Mess. Neri fece il debito suo, chè si affatichò per me ». 10

11. Item, se gl'era sottile nel discorrere et nel dare a credere per vere le cose.

12. Item, se gl'haveva gusto et piacere nel dare a credere qualche fintione.

13. Item, se finse una volta di essere stato affrontato o che altri havessi affrontato il detto testimone, et in su questo chi prese arme di archibusi et vennero incontro al detto testimone.

Al 4° rispose, haverlo conosciuto alcun tempo per giovane savio, dotto e prudente; ma di questi ultimi tempi, cioè da undici mesi in qua, haverlo conosciuto per tale quale ha detto di sopra.

Al 5° rispose, che detto Giovambatista fu sempre modesto e discreto, più verso gl'altri che verso sè medesimo, et della sua accortezza potersi trarre da quanto ha detto di sopra. 20

Al 6° rispose, che esso testimone non gl'insegnava, ma studiava in sua compagnia filosofia, matematica et poesia.

Al 7° rispose, che alla Torricella esso testimone vi stette più volte con detto Giovambatista, quando quattro, quando dieci, 15 et 20 giorni per volta; et vi veniva alle volte qualch'uno a visitarlo, come il Cav.re Pier Batista Ricasoli, Mess. Iugurta Tommasi Sanese, et quelli circumvicini, quando uno e quando un altro.

All' 8° rispose, che quanto all' exercitio di detto Giovambatista ha detto di sopra. 30

Al 9° rispose, non sapere niente.

Al X° rispose, non sapere niente.

Al' XI rispose, che nel discorrere era sottile, e nel resto, del dare a credere, non sapere giudicare niente.

Al XII rispose, non sapere niente.

Al 13° rispose, che essendo alla Torricella detto testimone, e essendo andato a fare exercizio con Giovambatista Ricasoli, nel tornarsene la sera di notte a casa, detto testimone rimase adietro, e Giovambatista arrivando a casa tutto alterato,

5. *fussi compagnia,* A —

14. Item, se si dolse di questa burla, et se fu per pericolare, et la contì.

15. Item, se chi vi era la credette davero.

16. Item, se Giovambatista disse: « Io non credevo che il mio parente la credessi », et si scusava la sera a tavola, ridendo forte di questa burla.

17. Item, se mai per tempo alcuno li sentì dire male del suo cognato Iacopo Quaratesi.

18. Item, se lo vedde in Firenze conversare con i primi gentil huomini di lettere et nobiltà che fussino a Firenze.

19. Se per sua usanza Giovambatista vestiva ordinariamente et modestamente in villa et Firenze, era sobrio nel magniare.

10 20. Item, se da loro era tenuto in stima, et se l'honoravano

21. Item, se Giovambatista era giovane da essere stimato et amato da i buoni.

---

cominciò a gridare dicendo: « Fattore, danari, denari; correte presto, che i banditi hanno preso il Galileo, et lo lasceranno se gli mando denari »; e mentre diceva queste parole, se ne corse in camera, entrò nel letto, per quanto detto testimone intese poi in casa, nè volse la sera cenare come e' vedde. Intanto tutti quegli che erano in casa, cioè Pier Batista Ricasoli, il fattore e il servitore di detto Giovambatista, corsero con arme in aste, archibusi, spade e altre arme per affrontare detti banditi. Ma poco lontano da casa trovorno detto testimone che se ne tornava; il quale testimone domandando a detto Giovambatista perchè 20 havessi fatto questo, rispose detto Giovambatista, haverlo fatto per vedere che movimenti facevano quei di casa: e altro non sapere.

Al 14°, rispose haver ricevuto detto testimone travaglio non piccolo del sopradetto fatto: però che quando i soprascritti armati veddero poco lontano detto testimone, uno di essi, cioè Pier Batista Ricasoli, pensando che fussi detto testimone uno de' banditi detti da Giovambatista, dette fuoco a un archibuso per ammazzarlo; ma per buona sorte l'archibuso non prese: niente di meno, considerando poi esso testimone il pericolo che haveva corso, ne sentì poi gran travaglio.

Al 15° rispose, che tutti quelli che vi erano, lo credettero da vero, et non volevano credere ad esso testimone che non fussi stato nelle mani de' banditi.

30 Al 16° rispose, che detto Giovambatista a tavola si scusava con detto testimone, con dire che non credeva che il suo parente havessi a correre con archibusi.

Al 17° rispose, che detto Giovambatista in questo suo male si doleva di tutti i suoi parenti in generale.

Al 18° rispose, haver veduto detto Giovambatista conversare in Firenze con gentil huomini di lettere et nobili.

Al 19° rispose, che detto Giovambatista vestiva da sua pari, et mangiava modestamente.

Al 20° rispose, haverlo tenuto detto testimone in stima, et haverlo honorato.

Al 21° rispose, che detto Giovambatista era giovane da essere stimato et 40 amato da' buoni.

22. Item, se egli era cortese, et se a lui gl' usò cortesia alcuna.

23. Item, se lo vedde giocare a Firenze con Mess. Iacopo de' Medici.

24. Item, se lo vedde cavalcare per Firenze, sonare, ire a' banchi, alle botteghe, spasseggiare Mercato Nuovo, essere al Ponte di Sancta Trinita, e discorrere et rispondere prudentemente et saviamente.

25. Item, se credeva che portassi bruno per sè stesso, o pur per burla al suo solito.

26. Item, se messer Hyeremia Ricasoli lo ricerchò della sua voce nel presentare alle chiese vacate.

27. Item, se fu in casa sua quando banchettò dottori, amici suoi, et chi erano, et quanti.

28. Item, se lo vedde per Firenze et fu seco, se considerò le statue et gli ornamenti fatti per le nozze o entrata della Gran Duchessa. 10

29. Item, se il giorno dell'entrata fu grandissimo caldo.

30. Item, se la mattina furno a far collattione in camera sua terrena Mess. Francesco Guicciardini, il Sig.r Francesco Rucellai et il Sig.r Francesco Bonciani et altri.

31. Item, se il giorno dell'entrata fece banchetto a huomini et donne sue parenti, et se vi fu la madre, sorelle, fratelli et padre del testimone, et i SS.ri Guadagni.

32. Item, se le cose dette et fatte da Giovambatista, delle quali di sopra, possono far tenerlo altro che savio et gentile.

33. Item, se gli ha Iacopo Quaratesi per huomo che sappia le leggi di Firenze, et che se Giovambatista havessi mostro alcun segno di pazzia, non l'haverebbe lasciato partire, ma 20

Al 22° rispose, essere stato cortese detto Giovambatista, et haverne detto testimone ricevuto cortesia.

Al 23° rispose, haverlo veduto giucare in Firenze con Iacopo de' Medici.

Al 24° rispose, haver detto di sopra.

Al 25° rispose, che credeva che detto Giovambatista portassi bruno di sè stesso, poi che così haveva detto ad esso testimone.

Al 26° rispose, non ne saper niente.

Al 27° rispose, haver detto di sopra.

Al 28° rispose, non essere stato detto testimone con detto Giovambatista per Firenze a considerare le statue et altri ornamenti fatti per le nozze della Gran Duchessa. 30

Al 29° rispose, che gli pare ricordare che il giorno dell' entrata fussi caldo.

Al 30° rispose, che la mattina furono a far colettione in camera Giovambatista alcuni gentil huomini.

Al 31° rispose, che la mattina dell'entrata detto Giovambatista dette desinare a più huomini e donne, amici e parenti, fra' quali furono detto testimonio, suo padre, sua madre, suo fratello et sua sorella.

Al 32° rispose, delle attioni sopradette, alcune poterlo fare tenere savio e gentile, et altre altrimenti.

Al 33° rispose, non havere intera cognitione dell' essere d' Iacopo Quaratesi. 40

messolo sotto la cura de' pupilli, o serratolo in una stanza et prohibitoli l'administrare, come s'usa, et non lasciatolo liberamente andare in viaggio et maneggiare denari et far quello che li tornava commodo.

34. Item, se l'actioni et operattioni che fece in Firenze furon degne di farli così fatto fregio.

35. Item, se Iacopo è huomo da non lasciare in drieto cosa che sia di guadagnio et sia secondo li statuti et uso di Firenze et da potersi far legittimamente; et che, se havessi potuto metter per pazzo et ne' pupilli, domandisi che vol dir che non vi si è messo

36. Item, se lo vedde alla commedia di Palazzo, et con chi era.

10 37. Item, se in Luccha et Genova lo vedde allegro stare in conversattione.

38. Item, se chi muta alloggiamento per star meglio, fa cosa che la fa ciaschuno, et se questo fece Giovambatista a Lucca, et massime dove è molta brigata.

39. Item, se alla Torricella si ricorda d'altra burla che la detta di sopra, et se può essere che ne facessi del' altre, come quella a lui et altri.

40. Item, se vi veniva Mess. Iugurta Tommasi, dottore et filosopho Sanese, alla Torricella, et se ragionava seco alla libera, o altri Sanesi.

41. Item, se de' Ricasoli venner da lui a star liberamente con familiarità a desinare et cena alla Torricella per molti giorni, vi veniva altri che i fratelli di Mess. Neri o Mess. Neri.

20 42. Item, se quando si partì per a Pescia con Giovambatista, se vi era presente il zio, sorella, Bernardo de' Bardi, et l'invitò a ir seco a spasso, et se pigliò una valligia et una borsa del zio Giacomino.

Al 34° rispose, haver detto di sopra a bastanza.

Al 35° rispose, haver inteso dire alcuna volta a Iacopo Quaratesi di non volersi pigliare cure particolari di Giovambatista Ricasoli, per non voler parere di porre il piede inanzi al suo zio, suocero et altri parenti stretti, acciò, seguendone poi qualche sinistro, non havessi da essere tutta la colpa sua.

Al 36° rispose, haverlo veduto stare un poco a vedere la commedia di Palazzo da una finestra su alto.

30 Al 37° rispose, haverlo veduto stare in Lucca et in Genova alcuna volta allegro, ma non quando era in conversatione, come fu una sera in Pescia in casa il Capitano Carlo.

Al 38° rispose, che chi muta alloggiamento migliorando, opera saviamente; et Giovambatista mutò alloggiamento a Lucca, perchè le diverse persone di su gl' alberghi non gli piacevano.

Al 39° rispose, non ricordarsi di burle, et credere esser possibile che ne facessi.

Al 40° rispose, haver detto di sopra.

Al 41° rispose, non si ricordare che alla Torricella vi venissero altri de' Ricasoli che Mess. Neri o suoi fratelli.

40 Al 42° rispose, haver detto di sopra.

43. Item, se dette denari a Giovanni tutti quelli che gli haveva, o pure fiorini 20 in circa.

44. Item, se detto testimone andò per denari a Pistoia in casa il Commissario, et dove andò precisamente, se li trovò apunto dove disse, et se li rese tutti a Giovambatista.

45. Item, se sentì dire o udì che Mess. Francesco Guadagni, Iacopo Quaratesi o Lorenzo Giacomini, garrissino Mess. Neri Ricasoli, perchè non era ito con Giovambatista Ricasoli a Lucca lui, et non Giovanni Ricasoli.

46. Item, se da Pescia a Lucca andorno per la strada ordinaria, solita farsi a cavallo.

47. Item, se a Pescia tutti di compagnia stettero allegramente, et così a Lucca.

48. Item, se è da maravigliarsi che Giovambatista andassi per poggi et boschi quando si doveva fare exercitio, sendosi allevato in Chianti, paese montuoso et sassoso. 10

49. Item, se sempre fu sobrio nel bere il vino Mess. Giovambatista, et largo nel ricevere et honorare i forestieri, ma parco nel dar loro da mangiare.

50. Item, se con belle parole fece scusa al Commissario del non si esser fermato Giovambatista in nome suo a Pistoia, et presi i denari disavedutamente lasciati se ne ritornò a Pescia, ragguagliandolo di quel che haveva fatto.

51. Item, se a Gienova andorno a vedere la nave....[1], giardini, palazzi, vestì con modestia, andando con decoro Giovambatista, degno di sua pari, et sempre discorrendo con giuditio, come era solito.

52. Item, se Giovambatista del mese di Aprile o di Marzo gli mandò del vino a casa per il suo vetturale. 20

53. Item, se il suo fratello, che suona di liuto, ogni giorno o spesso Giovambatista lo mandava a chiamare per sonare insieme il grave cembalo, et lui di liuto.

Al 43° rispose, non ricordarsi che somma di danari detto Giovambatista dessi a Giovanni.

Al 44° rispose, haver detto di sopra.

Al 45° rispose, non haver sentito dir niento.

Al 46° rispose, haver detto di sopra.

Al 47° rispose, essere stati alcuna volta allegramente, et alcun' altra malinconicamente.

Al 48° rispose, non esser da maravigliarsi che Giovambatista andassi per monti et boschi a fare exercitio. 30

Al 49° rispose, haver detto di sopra.

Al 50° rispose, non havere fatto scuse con belle parole al Commissario di Pistoia esso testimone, et del resto haver detto di sopra.

Al 51° rispose, haver detto di sopra.

Al 52° rispose, haver havuto del vino da Giovambatista Ricasoli.

Al 53° rispose, haverlo mandato a chiamare una o dua volte per sentirlo sonare.

7. *da Pescia o Lucca*, A — 17. *degna*, A, B —

---

[1] Questi puntolini sono così in *A* come in *B*.

54. Item, se in casa Mess. Giovambatista il giorno venivano da lui huomini gravi, et chi erano.

55. Item, se in Lucca Mess. Neri cerchò distorlo dal far viaggio, et se Giovambatista disse: « Questo non inporta a voi; noi ci rivederemo questo 7mbre; gl' è un pezzo che io haveva questa fantasia ».

56. Item, se fu in Palazzo della Signoria, et chiese l' arme, et se li fu concessa, et se la portò senza far danno ad alcuno.

57. Item, se conosceva Mess. Pier Lazzero Zafferini, che stette Capitano di Iustitia in Siena, et se si ricorda della sua effigie.

10 58. Item, che barba haveva.

59. Item, se Piero, servitore di Giovambatista Ricasoli, lo somiglia nella barba et nella carnagione talmente, che se havessi e' panni et habiti che portava detto Mess. Pier Lazzero, sarebbe facile a pigliarlo in cambio.

60. Item, se sa che Giovambatista, burlando, et cognoscendo questa somiglianza, lo chiamava Pier Lazzaro da Cortona, et quante volte lo chiamava.

61. Item, se havendolo chiamato per tal nome, gli comandava poi incontinenti come suo servitore solito.

62. Item, se fu alla Pieve a San Leolino, con chi, et quanto vi stette.

Al 54° rispose, havervi veduto venire Mess. Lorenzo Giacomini, Mess. Gio-
20 vambatista Strozzi, Mess. Bernardo de' Bardi.

Al 55° rispose, ricordarsi che Mess. Neri in Lucca voleva distorre Giovambatista dal viaggio di Genova; ma delle parole particolari contenute nell' interrogatorio, non se ne ricordare.

Al 56° rispose, che detto Giovambatista in Lucca fu in Palazzo per l' arme, et l' hebbe, et la portò senza offesa di alcuno.

Al 57° rispose, che detto testimone conobbe Mess. Pier Lazzero Zafferini, che fu Capitano di Giustitia in Siena, et si ricorda della sua effigie.

Al 58° rispose, che haveva barba bionda.

Al 59° rispose, che detto testimone non harebbe preso in cambio Piero, ser-
30 vitore di Giovambatista, del detto Mess. Pier Lazzero.

Al 60° rispose, non haver mai sentito chiamare Piero servitore, Pier Lazzero da Cortona.

A dì 14 di Feb.° 1589 [1], *in detto luogo, da sera.*

Al 61° rispose, haver detto di sopra, non l' haver sentito chiamare per tal nome.

Al 62° rispose, haver detto di sopra, et che alla detta Pieve stette circa a 3 hore.

18. *San Leonino*, A —

[1] Di stile fiorentino.

63. Item, se vedde Messer Giovambatista, et se gli parlò, et di che.

64. Item, se desinò alla Pieve seco, et chi erano a tavola.

65. Item, se Giovambatista in detto luogo discorreva con memoria et iuditio.

66. Item, se Giovambatista ragionò del viaggio fatto e cose viste e considerate.

67. Item, se teneva che fussi più bello Napoli che Roma, e perchè.

68. Item, se lodava il sito et l'amenità dell'aria di Napoli, dicendo qualche particularità.

69. Item, se a tavola, mentre che desinò seco, ragionò di Virgilio, con in occasione di haver visto luoghi vicini a Napoli di quali tratti Virgilio, et che libro et che cose.

70. Item, se ragionò di Plinio, dove seguisse la sua morte.

71. Item, se ragionò di ville o bagni che havessero gli antichi Romani in verso Napoli. 10

72. Item, da chi fu pregato d'andare a vedere Giovambatista.

73. Item, se Piero servitore si lamentò di Giovanni, e perchè.

74. Item, se Giovambatista stava a sentire ragionare il Cav.re Francesco Maria et gli altri che erano insieme a tavola.

75. Item, se crede che Giovambatista, in quel tempo che lo vedde alla Pieve, potessi giocare alla rovescina o a scachi.

76. Item, se Giovambatista montò a cavallo da per sè, et dove andorno.

Al 63° rispose, haver detto di sopra.

Al 64° rispose, haver desinato con detto Giovambatista alla detta Pieve di S. Leolino, et che era seco Giovanni Ricasoli et un fratello di detto Giovanni et 20 un prete et il Cav.re Francesco Maria.

Al 65° rispose, haver detto di sopra.

Al 66° rispose, essersi ragionato in comune a tavola de' viaggi fatti da Giovambatista.

Al 67° rispose, non si ricordare di questo particolare contenuto nell'interrogatorio.

Al 68° rispose, parergli ricordare che detto Giovambatista lodassi il porto di Napoli et le fontane.

Al 69° rispose, non si ricordare.

Al 70° rispose come di sopra. 30

Al 71° rispose, haver ragionato di quelli bagni di Napoli.

Al 72° rispose, esser andato a requisitione de' parenti di detto Giovambatista, et anco di suo proprio moto, per visitarlo.

Al 73° rispose, non si ricordare.

Al 74° rispose, che detto Giovambatista stava ascoltare chiunche ragionava, mentre lui era a tavola.

Al 75° rispose, credere che detto Giovambatista, mentre che era alla Pieve, potessi giucare alla rovescina et a scacchi.

Al 76° rispose, non si ricordare se detto Giovambatista fu aiutato montare a cavallo, et che andorono a Bonazza. 40

77. Item, se per la strada di Bonazza Giovambatista disse a mente de' versi, et di che autore, et che libri haveva seco.

78. Item, se chi gioca a scachi o alla rovescina da per sè stesso, può anchora leggere et scrivere con memoria e giuditio.

79. Item, se giocandosi fra huomini dabene, può seguire errori senza inganno, a primiera et altri giuochi.

80. Item, se al testimone sono stati resi mai danari, o se lui ne ha resi ad altri, per tali errori avvenuti, et se questo è solito.

81. Item, se lo vedde, o sentì dire, che Giovambatista fussi più volte a S. Trinita a udire le conclusione di quelli Padri.

82. Item, se lo vidde al Ponte a Santa Trinita con l'anticha sua solita conversatione di litterati, et discorrere et vestire et ragionare come faceva per il tempo passato.

83. Item, se Giovambatista si vestì honoratamente per le nozze della Ser.^{ma} Gran Duchessa.

84. Se per sua anticha usanza Giovambatista alla Torricella vivea ordinariamente, facendo tavola sobria, et la sera mangiava pocho, et, come si dice, viveva alla cittadina.

85. Se Giovambatista haveva et hebbe sempre iuditio et memoria.

86. Se il testimone gli portò sempre amore et reverenza fin al'ultimo che fu seco.

87. Se gl'è cosa solita et usata l'andare a spasso, vedendo il mondo, a' giovani che hanno il modo.

88. Se Giovambatista, volendo partirsi di Firenze per far viaggio, poteva provedersi meglio di denari, amici et parenti et vestiti.

Al 77° rispose, non havere veduto libri, et non si ricordare se detto Giovambatista diceva a mente versi per la via.

Al 78° rispose, che alcuno può giucare alla rovescina et a scacchi, et scrivere et leggere con giuditio.

Al 79° rispose, che giucandosi possono seguire errori senza inganno.

All'80° rispose, non essere stati resi al testimone, nè havere reso ad altri danari per errori occorsi nel giuoco.

All'81° rispose, non haver visto detto Giovambatista in Santa Trinita a udire conclusioni, ma sì bene haver sentito dire che vi fu a udirle.

All'82° rispose, haver veduto detto Giovambatista alcuna volta a Santa Trinita la sera in compagnia di gentil homini.

All'83° rispose, haver detto di sopra.

All'84° rispose, haver detto di sopra.

All'85° rispose, haver detto di sopra.

All'86° rispose, haver portato sempre amore et reverenza al detto Giovambatista.

All'87° rispose, haver detto di sopra.

All'88° rispose, non sapere dar giuditio, se Giovambatista poteva provvedersi meglio di parenti; ma quanto al vestire, che poteva provvedersi meglio.

89. Se si mostra prudenza grandissima, quando uno fa viaggi, torre denari et panni et compagnia.

90. Se gli è cosa solita scrivere in burla delle coglionerie fatte per viaggio.

91. Se Pandolfo Squarcialupi fu in casa Giovambatista in Firenze d'Aprile 89, che detto testimone si levava da giocare con detto Giovambatista et Iacopo de' Medici, et se saldorno e' conti alla presentia del detto.

92. Se Mess. Iugurta Tommasi discorse con Mess. Giovambatista Ricasoli di cose di filosophia di Aprile passato.

93. Item, se conobbe havere Mess. Giovambatista il medesimo discorso et uso di ragione del mese di Aprile o Maggio in Genova, che del mese di 7mbre quando tornò di Roma, ma non già la medesima forza.

94. Item, se uno scrive bene et ordina sopra i fatti suoi per lettera, questo è vero et infallibile segno se era in cervello o no.

95. Se Iacopo de' Medici in Firenze perdè molti denari con Giovambatista, et a che giuoco, et se il testimone giocava.

96. Se Iacopo si ricattò seco, o con Giovambatista Ricasoli, rivincendo i persi, et molti, a Giovambatista; et quanta somma vinse Iacopo de' Medici detto.

97. Se crede che del mese d'Aprile passato Giovambatista fussi benissimo in cervello.

98. Se uno che fa un testamento bellissimo, con molte et molte considerattione, direbbe che quel tale fussi pazzo o savio.

99. Se del' archi trionfali et dell' apparato di S. Maria del Fiore crede che Giovam-

---

All' 89° rispose, esser prudenza il provvedersi a tutte l' occorrenze.

Al 90° rispose, esser cosa solita scrivere delle coglionerie fatte per viaggio.

Al 91° rispose, non si ricordare de' particolari di che nell' interrogatorio.

Al 92 rispose, non si ricordare de' discorsi particolari che detto Giovambatista, nel tempo di che nell' interrogatorio, hebbe con Mess. Iugurta Tommasi.

Al 93° rispose, che, per quanto conosceva detto testimone, Giovambatista Ricasoli haveva il medesimo discorso quando tornò di Roma il Settembre passato, che quando stette in Genova, ma non la medesima forza.

Al 94° rispose, parergli che chi ordina et scrive bene in lettera i suoi fatti, sia da stimarsi in cervello, in quel particolare.

Al 95° rispose, non si ricordare che Iacopo de' Medici perdessi giucando con Giovambatista, et havere alcuna volta giucato detto testimone.

Al 96° rispose, essersi ricattato un giorno Iacopo de' Medici de' danari che perdeva con detto testimone, et haverne, detto Iacopo, vinti a Giovambatista, ma non si ricordare la somma.

Al 97° rispose, haver detto di sopra.

Al 98° rispose, haver detto di sopra.

Al 99° rispose, che crede che detto Giovambatista havrebbe potuto discorrere degl' archi trionfali et delle storie che vi erano.

batista Ricasoli ne sapessi ragionare, et discorressi delle historie et lodassi o biasmassi con giusta causa quel che vedeva.

100. Se dice di no, dicha la causa; se di sì, sia domandato: « Perchè lo fate pazzo? ».

101. Se Giovambatista Ricasoli, avanti facessi la scritta del parentado, si stava 8 o 10 mesi del' anno in villa.

102. Se Giovambatista lo conobbe per lussurioso, goloso et voglioso.

103. Se egli haveva poco altro in testa che voglia di studiare.

104. Se Giovambatista, quando andava a spasso per la villa, facendo gite lunghe, portava il più delle volte una montiera o berrettino.

10 105. Se tiene per fermo che Giovambatista, per sua anticha usanza, da 8 mesi indrieto, non spendessi, nel vitto et vestito, l'anno, fiorini 150, et servito.

106. Se Giovambatista fu allevato, nutrito et educato, sotto la disciplina di Mess. Lorenzo Giacomini.

107. Se sapeva assai Giovambatista, et se era et fu sempre studioso et parco in ogni cosa, fuor che nello studiare.

108. Se tiene che uno in villa, che si stia ritirato, badando a conservare la sanità, con uno servitore o serva, viva con fiorini 120 l'anno, o fiorini 150 il più.

109. Se cognosceva benissimo l'humore di Giovambatista fin 18 mesi a drieto, et crede per fermo che, levato il murare et il coltivare et le spese de' fattori, si vivessi Giovam-

20 batista con fiorini 150, o fiorini 200 il più, con casa in Firenze.

110. Se Giovambatista, stando in villa, non harebbe fatto fare pasticci, procurato pescie di mare et simili cose dilicate, ma pigliava quel che vi era, solo o accompagnato che fussi.

Al 100° disse, haver detto di sopra.

Al 101° rispose, sapere che Giovambatista, inanzi che facessi la scritta del parentado, stava assai tempo in villa.

Al 102° rispose, non haver conosciuto in Giovambatista nessuna delle qualità dette nell' interrogatorio.

Al 103° rispose, haver detto di sopra.

Al 104° rispose, haver veduto alcuna volta portare al detto Giovambatista,

30 andando a spasso, mentre era in Chianti, il berrettino o montiera.

Al 105° rispose, credere che detto Giovambatista spendessi più di quello che si dice nell' interrogatorio nel suo vitto, vestito et servito.

Al 106° rispose, credere che detto Giovambatista fussi allevato sotto la cura et disciplina di Mess. Lorenzo Giacomini, suo zio.

Al 107° rispose, detto Giovambatista essere stato studioso et parco in ogni cosa, eccetto però da Aprile passato in qua, nel qual tempo non studiava i suoi studi ordinari de' tempi passati.

Al 108° rispose, haver detto di sopra.

Al 109° rispose, credere haver conosciuto benissimo l' humore di detto Gio-

40 vambatista, et del resto haver detto di sopra.

Al 110° rispose, che crede che Giovambatista per suo uso si sarebbe conten-

34. *diciplina*, A, B —

111. Se tiene Pandolfo Squarcialupi per il miglior gentil huomo di questa città, et quanto tempo è che lo cognosce.

112. Se pochi pari di bontà naturale reali si trovino, pari a detto Squarcialupo.

113. Se Maestro Mariano è buon compagno, et domestiche di Giovambatista ora.

114. Se tiene per più veritiero Mess. Lione de' Medici, che Iacopo suo figliolo.

115. Se l'è cosa lodevole et da prudente et savio giovane, nelle occasione di nozze, per honorare sè et la sua famiglia, la sua città et il suo Principe, uscire del'ordinario, et spendere in accettare huomini litterati, et vestirsi benissimo

116. Se Mess. Iugurta Tommasi è il primo litterato et nobile huomo di Siena.

117. Se gli è cosa da savio, quando si convita un forestiero litterato, chiamare de' litterati della sua città.

118. Se Giovambatista, quando levò Mess. Iugurta della hosteria et gli dette desinare, convitò molti altri litterati, come lo Strozzi et altri.

119. Se tiene che Francesco Guadagni non habbia mai rotto il parentado con Giovambatista.

120. Se in villa haveva quasi sempre i medesimi panni et vestiti.

121. Che non sfoggiava, ma solo pensava al modo di imparare le scientie et cognitione sottile.

122. Se crede che Bernardo de' Bardi et Lione de' Medici tenessino Giovambatista per savio.

---

tato di quello che senza scommodo havria potuto havere, come che per honorare gentil huomini suoi amici si sarebbe sforzato.

Al 111° rispose tenere Pandolfo Squarcialupi per bonissimo gentil homo, et conoscerlo da diciotto anni in qua.

Al 112° rispose, credere che molti si ritrovino a Firenze in bontà naturale pari a Pandolfo Squarcialupi.

Al 113° rispose, non conoscere M.° Mariano, nominato nell' interrogatorio.

Al 114° rispose, tenere per veritiero l'uno et l'altro de' nominati nell' interrogatorio.

Al 115° rispose, parergli cosa lodevole fare le cose di che nell' interrogatorio.

Al 116° rispose, non havere molta cognitione de' litterati et nobili di Siena, et tenere Mess. Iugurta per nobile et litterato.

Al 117° rispose, esser cosa da savio fare quello di che nell' interrogatorio.

Al 118° rispose, non si ricordare di quello che si dice nell' interrogatorio.

Al 119° rispose, non lo sapere.

Al 120° rispose, haver veduto diversi vestiti al detto Giovambatista in villa alla Torricella.

Al 121° rispose, haver detto di sopra.

Al 122° rispose, credere che i nominati nell' interrogatorio tenessino Giovambatista per quello che gl' era.

123. Se i mercanti sono intenti al guadagnare, et se Lorenzo Giacomini et Iacopo Quaratesi fanno professione di mercanti.

124. Se il testimonio delle lettere scritte da Giovambatista et il deposto de' medici sono testimonianze più vere che quelle del testimone.

125. Se gl' ha scritto mai a Giovambatista, et se n' ha risposta hauta.

126. Se conosce la mano di Giovambatista Ricasoli fra cento, et se Giovambatista usava scriverli.

127. Se gl' ha queste lettere, et dove, et che le mostri.

128. Se sa che Giovambatista Ricasoli di Terenzano mandassi un sonetto et una let-
10 tera bellissima a Giovambatista Strozzi, o l' ha sentito dire.

129. Veramente in sua conscienza non era Giovambatista, nè fu, pazzo.

130. Nè in verità fu sciocco o mentecatto, rispondendo a proposito d' ogni cosa.

131. Nè insipido, ragionando con memoria et iuditio.

Al 123° rispose, non si intendere di mercatura, et sapere che Iacopo Quaratesi exercita la mercatura; ma del Giacomini non lo sapere.

Al 124° rispose, che le testimonianze di esso testimone nel suo conspetto erano da preporsi a tutte l' altre, più tosto che da posporsi ad alcuna.

Al 125° rispose, havere per alcun tempo a dietro scritto a detto Giovambatista, et haverne havuto risposta.

20 Al 126° rispose, non si assicurare di potere riconoscere la mano di detto Giovambatista tra cento altre.

Al 127° rispose, non havere conservato le lettere ricevute da detto Giovambatista.

Al 128° rispose, non sapere niente.

Al 129° rispose, haver detto di sopra.

Al 130° rispose il medesimo.

Al 131° rispose il medesimo.

Sopra l' ultimo etc.

Che non attiene all' inducente.

30 Et non ha interesse alcuno nella causa.

Che non gli è stato dato nè promesso cosa alcuna, perchè si venga a examinare.

È figliuolo di famiglia.

Et che vorrebbe che vincessi chi ha miglior ragione.

È confessato et comunicato del presente anno.

Et essere d' età d' anni venticinque.

E tutto haver deposto per la verità, *remotis removendis* etc.

Filza *A*, car. 148*r.*-*t.*; Filza *B*, car. 71*t.*-73*t.*

Interrogatorii sopra l'articolo della publica voce et fama, nella 2ª mano di capitoli di Mess. Iacopo Quaratesi. Se non si examinerà sopra altri capitoli che quello della publica voce e fama.

1. Item, se hanno conosciuto detto Giovambatista Ricasoli, et se hanno praticato seco, et quanto tempo sia che lo cominciorno a conoscere, et se del mese di Novembre 88 lo conoscevano, et se continuorno a conoscerlo et praticar seco da detto tempo sino alla sua morte, et in che mese et dì morissi.

2. Item, se hanno havuto notitia particularmente di detto Giovambatista et delle sue actioni per detto tempo, et in casa et fuori, et lo depongħino precisamente, con i contestimoni. 10

A dì 15 di Feb.º 1589 [1], *da sera, in detto luogo.*

Mess. Galileo di Vinc.º Galilei, cittadino Fiorentino, et testimone sopra detto, indotto et giurato come di sopra.

Sopra il 4º capitolo della 2ª mano, lasciati gl' altri.

Il qual testimone etc.

Che esso testimone seppe et sa, che detto Giovambatista Ricasoli, nel capitolo nominato, da 9mbre 1588 fino alla morte sua è stato tenuto et reputato per huomo che non fussi in buon sentimento da tutte quelle persone che hanno havuto notitia di detto Giovambatista et delle sue attioni, con le quali detto testimone ha parlato et sentito parlare di detto Giovambatista, così in Firenze, come in 20 Pescia, in Genova et altrove; et così si è detto et tenuto publicamente et notoriamente, et di tal cosa esserne stato et essere publica voce et fama ne' luoghi sopradetti; et havere detta publica voce et fama havuto origine dalle attioni di detto Giovambatista, vedute et raccontate da persone degne di fede; et che così fu et è vero.

Sopra gl' interrogatorii della parte adversa concernenti detto capitolo 4º et da farsi a quelli che si examineranno sopra detto capitolo solamente, lasciati gl' altri della 2ª mano di volontà della parte adversa.

Al p.º rispose, haver conosciuto Giovambatista, et praticato seco nel tempo et modo come ha deposto nel primo examine. 30

Al 2º rispose, havere deposto a bastanza in detto primo examine delle cose di che nell' interrogatorio.

---

[1] Di stile fiorentino.

3. Item, quello che gl'intendino significare quello che si dice che un huomo non è in buon sentimento.

4. Item, quello che gl'intendino significare che un huomo habbi la mente occupata da humori maninconici.

5. Item, se può essere che uno a un'hora non sia in buon sentimento e habbia la mente occupata da humori maninconici, e di quivi a poco sia tutto il contrario.

6. Item, se gl'hanno visto de gl'huomini in Firenze haver de gl'humori maninconici, et non dimeno non esser tenuti pazzi.

7. Item, qual sia un giuditio et discorso buono, et qual giuditio et discorso non 10 buono habbia fatto Giovambatista Ricasoli, et quello che con gran giuditio et discorso habbia operato.

8. Item, se si è tenuto notoriamente et publicamente che dal mese di Novembre 88 sino alla sua morte detto Giovambatista sia stato un gran litterato, et se gl'ha praticato per detto tempo con gl'altri litterati.

9. Item, se hanno mai visto detto Giovambatista dal mese di Novembre 88 sino alla sua morte nel distretto di Firenze, et in che luoghi del distretto, et se l'hanno visto nella città di Roma et di Napoli o in altri luoghi d'Italia.

10. Item, se può essere che una cosa si dica publicamente et notoriamente, et che sia publica et notoria, et che dipoi si trovi non esser vera.

20 11. Item, che cosa sia publica voce et fama, et quante persone la faccino, et che circunstantie vi si ricerchino di ragione.

12. Item, in che luoghi d'Italia è stato in detto tempo detto Giovambatista.

13. Item, che actioni sieno state quelle di Giovambatista, et dove l'habbi operate et chi presente, dalle quali habbi havuto origine che detto Giovambatista non fussi in buon

---

Al 3° rispose, intendere per non essere uno in buon sentimento, significare qualunche spetie di pazzia.

Al 4° rispose, che l'havere la mente occupata da humori malenconici, tiene detto testimone che importi il medesimo che havere impedita e guasta alcuna operatione dell'intelletto da detti humori.

30 Al 5° rispose, rimettersene a' medici.

Al 6° rispose, non havere veduti huomini come si dice nell'interrogatorio.

Al 7° rispose, haver deposto nella prima examine, quanto sapeva delle cose contenute nell'interrogatorio.

All'8° rispose, che detto Giovambatista è stato tenuto litterato, et che ha praticato con litterati.

Al 9° rispose, havere deposto nella prima examine.

Al X° rispose il medesimo.

All'XI rispose il medesimo.

Al XII rispose, haver detto nella prima examine quanto sa.

40 Al XIII rispose il medesimo.

sentimento et che havessi la mente occupata da humori maninconici, che gli togliessino il giuditio et il discorso buono.

14. Item, quali actioni sieno state vedute et raccontate da persone degne di fede, che potessino fare detta publica voce et fama, et quali sieno state quelle persone degne di fede, et se erono gentilhuomini o di che qualità persone, et se maggiori d' ogni exceptione.

15. Item, quando cominciò haver origine detta publica voce et fama, et se s' è detto più volte, et è stata publica voce et fama del contrario generalmente.

16. Item, se detta publica voce et fama è stata momentanea e non continua.

17. Item, se può essere che uno per publica voce et fama sia reputato in un modo, et che nel vero la cosa stia altrimenti. 10

Al 14° rispose, che le attioni che hanno fatto reputare detto Giovambatista oppresso da humori malenconici sono state vedute et raccontate da più persone degne di fede, et in particolare da Mess. Lorenzo Giacomini, Mess. Francesco Guadagni, Mess. Iacopo Quaratesi, Mess. Neri Ricasoli et Giovanni suo fratello, Mess. Giovambatista Strozzi, Mess. Bernardo de' Bardi, Mess. Giulio da Barga fisico, Mess. Agnolo Bonelli fisico, un medico che lo medicò in Genova, un Teatino di Genova, et da altri che di presente non si ricorda.

Al 15° rispose, tal fama publica, di che nel capitolo, haver cominciato da 9mbre 1588 in qua, nè essere stata publica voce et fama in contrario.

Al 16° rispose, essere stata detta publica voce et fama continua, et massime 20 appresso di quelli che praticavano detto Giovambatista.

Al 17° rispose, esser quasi che impossibile che una publica voce et fama, continuata molto tempo, sia falsa.

Sopra l' ultimo.

Sopra i generali rispose, haver deposto nella prima examine.

---

b) Altre testimonianze, concernenti Galileo, nel primo processo.

Iacopo Quaratesi, comparendo in nome suo e della moglie Maddalena il 24 novembre 1589 avanti ai « Signori Luogotenente e Consiglieri nella Republica Fiorentina » (Filza *A*, car. 107*r.*; Filza *B*, car. 4.ª *t.* e 5.ª *r.* non numerate, in fine),

.... capitola che la verità è che il detto Giovambatista Ricasoli il dì 7 di Maggio passato, dopo desinare, si partì di Firenze in compagnia di Giovanni Ricasoli e di Galileo Galilei, e di un ragazzuolo servitore, detto il Lanzi, loro in carrozza e lui a cavallo, che mai volse entrarvi; e la sera, tra giorno e notte, arivorno a Seravalle, di là da Pistoia, e non volse entrare in Pistoia per sospetto, se bene vi haveva lasciato la borsa piena di denari. Andò poi l' altra mattina avanti giorno a Pescia, e volse andare a piedi, se bene

pioveva. Sendo poi in Pescia, si partì a un tratto con Giovanni Ricasoli, e si agirò su certi monti e boschi un giorno e tutta una notte, volendo per detto sospetto andare fuori di strada. In Lucca poi appresso cominciò a sospettare, e mutò in poco di tempo alog-
10 giamento. Andò a Lerice, e di quivi volse andare a Genova per terra, che è una strada dolorosa. Arivato a Genova, volse partire per Lione la sequente mattina, e fu ritenuto con inventioni e con farli paura. Partì di Genova adì 3 di Giugno, et andò a Milano con detto Giovanni Ricasoli e con il servitore detto il Lanzi: e così fu et è vero, publico e notorio....

Mess. GIOVANNI RICASOLI BARONI, comparendo il 15 marzo 1590 avanti ai « Signori Luogotenente e Consiglieri nella Republica Fiorentina » (Filza *A*, car. 19*r*., e, in copia, a car. 118*r*.),

.... capitola et provare intende, come la verità fu et è che Giovambatista Ricasoli Baroni, sendo stato in Lucca 8 o X giorni del mese di Maggio 1589, se n'andò per la via di Serezzana a Genova, in Milano et in altre città, dove stette 8 o X giorni, ne' quali luoghi si confessò et comunicò, discorse et ragionò con molte persone di varie cose con memoria et iuditio, vestì nobilmente et andò con decoro, et fu a vedere tutte le cose più
20 famose di quelle città, et ne rimandò a Firenze Galileo Galilei, perchè gl' havea tolto una somma di danari, come consterà per testimoni, et così fu et è vero, publico et notorio....

Negli interrogatorii da farsi a istanza dei coniugi QUARATESI ai testimoni da esaminarsi per la parte di GIOVANNI RICASOLI, sono le seguenti domande:
Filza *A*, car. 188*t*.:

.... Se è vero, o ha inteso [1], che andò a Pescia, poi a Lucca, poi a Genova, accompagnato da Galileo Galilei et da Giovanni Ricasoli. Se negano, dimandinsi se può essere che dette cose sieno vere et loro non lo sappino....

Filza *A*, car. 198*r*.:

.... Che somma di danari haveva lasciato in casa il Commissario a Pistoia, et in che parte della casa, et chi gle gli ricordò.

Chi mandò per detti danari; se è vero che andassi Galileo Galilei....

Filza *A*, car. 201*t*.:

.... Se fu visitato alla detta Pieve [2] dal S.r Cav.re Francesco Maria Ricasoli et da Galileo Galilei et dal fattore di Giovambatista alla Torricella....

Filza *A*, car. 206*r*.:

30 .... Se vi vide [3] il Cav.re Francesco del Ricasoli e Galileo Galilei....

Mess. LIONE di Mess. NICCOLÒ de' MEDICI, nobile Fiorentino, testimone indotto dai coniugi QUARATESI, depone, a dì 19 dicembre 1589 (Filza *A*, car. 489*r*.; Filza *B*, car. 187*r*.-*t*.),

.... non haver tenuto conto quando a punto il Ricasoli tornassi di villa di Terenzano a Firenze, ma sapere che andò ad habitare in casa sua ... et il Galileo dormiva e mangiava seco del continuo per trattenerlo....

---

[1] Intendi, il testimonio.
[2] La Pieve di Mess. NERI RICASOLI.
[3] A S. Leolino, a Bonazza e al Lastrico, mentre vi stette GIOVAMBATISTA RICASOLI.

e che (Filza *A*, car. 489*t.*; Filza *B*, car. 187*t.*–188*r.*)

.... se ben si ricorda, la partita di Giovambatista di Firenze fu dua o tre giorni inanzi la translattione di S.^{to} Antonino, in compagnia di Giovanni Ricasoli et del Galileo....

E a dì 22 dicembre depone che (Filza *A*, car. 501*r.*; Filza *B*, car. 237*r.*)

.... detto Giovambatista gli rispose: «Noi siamo fermati d'andare in ogni modo, Giovanni de' Ricasoli, il Galileo et io, et habbiamo mandato per la carrozza»; et che detto testimone [1] gli disse: «Fate quello che Dio vi spira: io non voglio lasciare di non essere alla translattione, et doveresti esserci ancora voi, per raccomandarvi a tal Santo»....

e che gli pare (Filza *A*, car. 501*t.*; Filza *B*, car. 238*r.*)

.... d'havere sentito dire che il Galileo tornassi per detta borsa [2], sapendo a punto dove l'haveva a trovare.... 40

Mess. Bernardo di Girozzo de' Bardi, nobile Fiorentino, testimone indotto dai coniugi Quaratesi, depone, a dì 30 dicembre 1589, che (Filza *A*, car. 539*r.* e *t.*; Filza *B*, car. 345*r.* e *t.*)

.... detto Giovambatista si era partito di Firenze nel giorno che detto testimone desinò con lui, dove era la sorella; e detto Giovambatista lasciò esso testimone et detta sua sorella soli a tavola, et disse andare a trovare il Galileo; et di poi non tornò a casa altrimenti, nemeno la notte stessa se n'hebbe nuove dove egli stessi. Però Mess. Neri de' Ricasoli prese il viaggio di Mugello e per la via che va a Bologna, et altri si mandorno a cercar di lui.... et fu fatto ritornare in carrozza con Mess. Neri et il Quaratese con molto suo dispiacere, dolendosene con esso testimone che fu ingannato da questi, havendogli promesso di condurlo alla Madona di Luccha....

Piero di Filippo da Cortaldo, servitore di Giovambatista Ricasoli, testimone indotto dai coniugi Quaratesi, depone, a dì 5 gennaio 1590, che (Filza *A*, car. 523*t.*; Filza *B*, car. 301*t.*)

.... sentì dire che in Pistoia, in casa del Commissario, haveva il detto Giovambatista lasciato la borsa in su un palchetto, et che vi era buona somma di danari; et non volse 50 tornare per essa, ma che poi mandò per essa il Galilei, et che così fu et è vero....

Mess. Giovanni di Bartolomeo Burberini [3] da Terranova, prete della diocesi Aretina, testimone indotto da Giovanni Ricasoli Baroni, depone, a dì 11 gennaio 1590, che (Filza *A*, car. 230*t.*)

.... detto Giovambatista attendeva a darsi piacere e buon tempo alla Trappola et alla Torricella et altrove insieme con il Galileo, M.° Mariano et altri, et qualche volta discorreva di lettere e di filosofia con un prete maestro della scuola di Lòro....

Mess. Pandolfo di Ruberto Squarcialupi, cittadino Fiorentino, testimone indotto da Giovanni Ricasoli Baroni, depone, a dì 18 gennaio 1590, che essendo andato a visitare Giovambatista Ricasoli in Firenze negli ultimi giorni dell'aprile 1589 (Filza *A*, car. 245*r.*),

.... lo trovò in casa sua, che a punto haveva fornito di giucare alle carte con Galileo Galilei et Iacopo di Lione de' Medici, et che fra loro saldavano i conti, et vedde che

[1] Intendi, esso Lione de' Medici.

[2] Cfr. pag. 52, lin. 18-22.

[3] Così il ms. Altrove, Barberini (cfr. pag. 105, lin. 18).

detto Giovambatista pagò danari al Galileo; et finito questo, si partirono li detti Medici et Galileo....

BARTOLINO di PIERO BARTOLOZZI da S. Casciano, servitore di Mess. IACOPO QUARATESI, testimone indotto dai coniugi QUARATESI, depone, a dì 24 gennaio 1590, che (Filza *A*, car. 569*t*.-570*r*.; Filza *B*, car. 424*r*.-426*r*.)

.... esso testimone et il Lanzino se n'andorono a spasso per Lucca, et così feciono Giovambatista et Giovanni; et ritornando detto testimone a casa intorno alle 22 hore, 60 trovò che nel medesimo tempo vi arrivò il Galileo, che veniva di Pisa, dove era stato per conto di detto Giovambatista; et di poi Giovanni Ricasoli et detto testimone, lasciando con Giovambatista il Galileo, se n'andorono fuori per Lucca, et detto Giovanni gli ragionava delle fantasie che haveva per il capo detto Giovambatista; et tornandosene all'alloggiamento, trovorno che era arrivato Mess. Neri Ricasoli; et esso testimone, intese dal Lanzino et dal Galileo, che all'arrivo di Mess. Neri detto Giovambatista molto si conturbò, cominciando a dibattersi et percuotere il capo su per il letto et sclamare et adirarsi con il Galileo, dicendoli: « Voi siate cagione che io non sono inanzi un pezzo, chè non mi harebbano arrivato » .... Et la mattina seguente .... alle persuasioni di Giovanni Ricasoli et il Galileo, presono il camino verso Lerice, et esso Giovambatista a piedi, et 70 Giovanni Ricasoli et il Galileo et il Lanzino a cavallo....

Il medesimo testimone depone a dì 27 gennaio 1590, che (Filza *A*, car. 581*r*.; Filza *B*, car. 459*r*. e *t*.)

.... detto Giovambatista tornò di Terenzano del mese di Marzo inanzi Pasqua circa a 15 giorni, et che se n'andò ad habitare in casa sua in Firenze, et che sempre da lui vi stava qualch'uno e particolarmente Galileo Galilei, che vi stava quasi sempre et vi dormiva, per ordine de' parenti....

Mess. LORENZO di IACOPO GIACOMINI TEBALDUCCI, nobile Fiorentino, testimone indotto dai coniugi QUARATESI, interrogato (Filza *A*, car. 169*r*.; Filza *B*, car. 124*r*.)

.... se mentre Galileo Galilei s'examinava, del continuo o spesso ragionavano insieme di queste cose et l'imboccava,

risponde, a dì 23 febbraio 1590, che (Filza *A*, car. 628*r*.; Filza *B*, car. 588*t*.)

.... il Galileo a caso alcuna volta trovò detto testimone per le vie, et li disse che presto si spedirebbe dall'examina, nè haveva bisogno d'essere inboccato, nè detto testimone era huomo da farlo.

Interrogato (Filza *A*, car. 173*t*.; Filza *B*, car. 138*r*.)

80 .... se crede che Galileo Galilei rubassi a Giovambatista più di fl.ni 50, et che per questo lo rimandassi via di Genova,

risponde, sotto la medesima data (Filza *A*, car. 632*t*.; Filza *B*, car. 606*r*.),

.... non credere in modo nessuno le cose che si dicono nell'interrogatorio.

Interrogato (Filza *A*, car. 175*r*.; Filza *B*, car. 143*r*. e *t*.)

.... se vedde che alcuno rendessi danari a detto Giovambatista, dove, in che luogo et chi presente,

risponde, a dì 26 febbraio 1590, che (Filza *A*, car. 636*t*.; Filza *B*, car. 620*r*.)

.... non giucava, o bon di rado, con detto Giovambatista; dal quale intese che il Galileo, havendo vinto a detto Giovambatista buona somma di danari, al fine del giuoco gliene rese: e questo fu d'Aprile 1589, in casa detto Giovambatista.

Interrogato (Filza *A*, car. 178*t*.; Filza B, car. 151*r*.)

se sa, o ha promesso, che a Galileo gli sarà usato cortesia per l'examine fatta, con esserli monacata una sua sorella,

o

.... se il padre del Galileo tiene squola di sonare, et è povero con assai figliuoli, 90

risponde, sempre il 26 febbraio 1590 (Filza *A*, car. 641*r*; Filza *B*, car. 632*r*.), quanto al primo quesito,

.... l'interrogatorio essere calunnia,

e quanto al secondo,

.... sapere che il padre di Galileo tiene scuola di sonare, ma non sapere le sue facultà nè il numero de' suoi figliuoli.

Mess. Rombello di Santi Cagnani, rettore della chiesa della Villa a Sesto di Chianti, diocesi Aretina, testimone indotto da Giovanni Ricasoli Baroni, depone, a dì 7 aprile 1590, che una volta Giovambatista Ricasoli (Filza *A*, car. 800*r*. e *t*.)

.... tornandosene a casa intorno all'Avemaria alla Torricella, dette ad intendere che quivi intorno fussino venuti i banditi et che gl'erano corsi dreto; dove che, arrivato a casa, per farla credere meglio, cominciò a gridare: « Fattore, fattore; danari, danari, chè qua sono i banditi »; al qual rumore tutti quelli che qui si trovarono, presono l'arme et corsono via, et trovorono che era stata una burla, perchè non riscontrorono altri che Galileo Galilei, che era stato con detto Giovambatista e poi rimasto in dietro ....

c) Deposizioni di Galileo nel secondo processo.

Filza C, car. 199r.–204r.

†

Yhs. M.ª

Interrogatorii primordiali per la parte della Gabella de' Contratti, da farsi alli testimoni da indursi per la parte di M.ª Maddalena, donna di Mess. Iacopo Quaratesi, per esaminarsi sopra li capitoli fatti per lei, et questo avanti si examinino.

1. Et prima, sieno domandati se sanno quello importi dire il falso, et che a chi dice il falso ne va pena corporale, et perde l'anima: però sieno avvertiti a dire il vero.

Filza C, car. 65r. e t., e car. 157t.–174r.

Yhs. M.ª

Al nome di Dio, amen. L'anno dell'Incarnatione del Nostro Signore Iesù Christo mille cinquecento novantuno [1], *Inditione quinta, et adì venti del mese di Gennaio, vacante la Santissima Sede Apostolica, et dominante il Serenissimo Ferdinando Medici, terzo Gran Duca di Toscana.*

Seguono appresso, infra le altre cose da scriversi nel presente Giornale, segnato C, della Gabella de' Contratti della Città di Firenze, tenuto per me Piero Puccerelli, Cancelliere di detto Uffitio, i nomi de' testimoni da examinarsi per me Cancelliere sudetto nella causa vertente davanti a' Mag.ci Sig.ri Proveditori di detta Gabella et al Mag.co et Ecc.e S.re Paolo Vinta, Auditore et Fiscale della Gran Camera di S. A. Ser.ma, come giudici delegati etc., a stanza di Mad.ª Maddalena, figliuola fu di Bindaccio de' Ricasoli Baroni, et donna di Iacopo Quaratesi, indotti per lei per doversi esaminare sopra de' capitoli fatti a sua stanza et ne' modi et nomi et agl' effetti di che in detta causa, et dati negl' atti di detta Cancelleria sotto il dì 16 di Dicembre prossimo passato, con gl' interrogatorii che di sotto a luogo et tempo seguiranno: et tutto d'ordine et commessione di lor SS. MM.....

A dì 3 di Febraio 1591 [2].

Il Magnifico Mess. Galileo di Vinc.º Galilei, cittadino Fiorentino, altro testimone indotto etc., come di sopra, per esaminarsi; al quale dato il giuramento solito, et *servatis servandis* etc.,

Et prima, fattoli gli duoi interrogatorii primordiali, et lettognene puntalmente nella maniera che gli stanno descritti, rispose, del'uno et del'altro essere infor-

[1] Di stile fiorentino.

[2] Di stile fiorentino.

2. Item, sieno interrogati se ciascuno che si examina in una lite, a requisitione di qual si voglia persona, è tenuto ancora a rispondere alli interrogatorii della parte con verità, et dire tutto quello che sa di che è interrogato, et se altrimenti facendo aggrava la sua conscienza et è tenuto alla restitutione.

Questi dua primi interrogatorii si son cavati da quelli delle parti. Seguono quelli della Gabella.

3. Item, se sanno che Giovambatista Ricasoli Baroni facessi testamento, et in che giorno, mese et anno, in che stagione, in che tempo, se di Quaresima o pur fatto Pasqua, in che luogo, chi fussi il notaio et i testimoni, o pure l' hanno sentito dire, da chi, i contestimoni.

4. Item, se sanno chi l' inducessi a far testamento, che cosa lo movesse, et chi fu quello che chiamassi il notaio, et i testimoni, et chi elesse il luogo per andare a rogarlo, o pure ne hanno sentito dire cosa alcuna.

5. Item, se credono che tal testamento egli lo facessi volontariamente, et che in quel punto egli fussi in buona dispositione.

6. Item, se tengano che sia atto da huomo savio et giuditioso il far testamento et disporre del suo, talmente che doppo sua morte non habbino a surgere scandoli fra parenti.

7. Item, se tengono che gli habbi del savio et del giuditioso quel tale, che nel fare qualche contratto, et massime un testamento, viene a eleggere un notaio da bene et peritissimo, et che è pronto a dire il vero sopra quello gli sarà domandato, così per l' una come per l' altra parte.

Sopra il terzo, che si li lesse minutissimamente et parte per parte, come gl'altri sussequenti, rispose, haver sentito dire che Giovambatista fece testamento; et questo lo sentì dire al medesimo Giovambatista del mese d'Aprile 1589, intorno alla Pasqua di quel'anno, et non gli disse già chi fussi il notaio, nè i testimoni, nè meno il luogo dove si era rogato; et parergli ricordare che le parole di Giovambatista fussin queste, come gl' havea fatto testamento, ma che lo volea mutare, se bene non gli conferì che cose contenessi tal testamento nè altre particularità, et non si ricorda che vi fussino altri presenti.

Sopra il quarto rispose, non lo sapere precisamente; ma si immagina che si movessi da certi humori che gl' havea, et si era arrecato d' haver a morir presto.

Sopra il quinto rispose, secondo l' opinione sua, che Giovambatista si dovette muover volontariamente; ma se fu fatto dreto a quel tempo che gli humori maninconici cominciorono a darli fastidio, non si assicurerebbe che fussi stato di sana mente.

Sopra il sesto rispose, che di questo non crede che ci sia alcuno che ne dubiti.

Sopra il settimo rispose, credere che le persone savie elegghino luoghi, tempi,

rito, et chiama per testimoni particularmente huomini religiosi, et elegge volontariamente un luogo sacro per celebrarlo.

8. Item, se conoscono Ser Filippo di Salvestro Bottigli, notaio fiorentino, genero di Mess. Gismondo Berindelli, et se l'hanno per persona intendente et da bene, da non persuadere alcuno a far più di quel che si voglia, et da non potere indovinare qual sia l'animo di uno che volessi far testamento, se quel tale non gli dice l'intentione sua, e da non rogare un testamento se vedessi che quel tale havessi mancamento di cervello o altra indispositione.

9. Item, se gli hanno in concetto ch'e' Padri del convento di San Gallo, *alias* di San Ia-
10 copo fra' Fossi, sieno religiosi venerandi, et da non esser testimoni a un testamento d'una persona tale, se si accorgessino de' suoi humori.

X. Item, se essi testimoni da esaminarsi farebbono una cosa tale, d'intervenire a un testamento d'una persona che si accorgessino haver humori malinconici; o vero, dato che fussino della professione del rogare, se rogherebbono un testamento tale, et se credono che gli altri farebbono il medesimo che loro.

XI. Item, se tengono esser atto d'huomo savio et prudente il pensar d'haver a morire, et raccomandar l'anima sua a Dio, et simil modi, et che uno che sia pazzo non pensa tanto in là.

12. Item, se giudicherebbono homo che fussi in cervello quel tale che nel fare testamento
20 si ricorda della chiesa dove son sepolti i suoi antenati, et dice voler anch'egli esservi sepolto, et che uno che è inetto non pensa tanto in là.

13. Item, qual giuditio farebbono d'una persona che in un suo testamento facessi certi legati con molta distinctione et chiarezza, dicendo, verbi gratia, « Io lascio ▽^{di} quattro-

---

testimoni et notai convenienti, ma non per questo non poter essere che uno, ancor che offeso nel giuditio, faccia alcuna electione da savio.

Sopra l'ottavo rispose, non conoscer Ser Filippo, et conseguentemente non poter trattare del'altre cose contenute in detto interrogatorio.

Sopra il nono rispose, haver quei Padri per tali, ma non atti a indovinar quel che uno habbi nel cervello.

30 Sopra il decimo rispose, che se conoscessi quel che vuol fare un testamento per tale quale si dice nel'interrogatorio, che non farebbe, nè interverebbe ad alcuna di quelle cose che quivi si dicono; et crede che così farebbono gli altri.

Sopra l'undecimo rispose: alla prima parte, che tiene esser cosa da savio il pensar alla morte; et alla 2^{a}, credere che uno che pecca in uno humore pensi continuamente a quello stesso humore.

Sopra il dodicesimo rispose, che in simil particulari terrebbe che la fussi cosa da savio; ma non per questo haver per impossibile che uno non savio pensassi a simil sorte di cose.

Sopra il tredicesimo rispose, non potersi, quando non ci fussino altri argu-
40 menti da coniecturare il giuditio d'uno che gl'allegati nell'interrogatorio, non

cento, che servino per fabbricare et di nuovo ergere una chiesa nel tal luogo et nel tale », et gli nominassi; così, « Lascio » verbi gratia « 800 ▽^{di}, perchè si faccia una cappella nella tal chiesa, et nella tavola vi si dipinga particularmente il santo per chi io porto il nome »: però che concetti direbbono che fussino questi, da huomini savi o no.

14. Item, quel che ne direbbono d'uno che facessi un legato a un suo amico, verbi gratia di mille scudi, perchè al suo primo figliuolo gli ponga il nome del testatore; et però se l'haver di queste considerationi par che sia da homo sensato o no.

15. Item, se tengono atto d'homo savio il ricordarsi de' suoi parenti in un suo testamento, a una persona facultosa.

16. Item, se par loro che sia cosa da homo sensato quella di colui, che facendo de' legati di somme determinate, a fine che il suo herede non habbia così a esser astretto in un subito, va pensando di mettervi qualche tempo prefisso.

17. Item, se par loro che sia cosa da homo giuditioso questa, d'un che fa testamento et lascia a una figliuola di qualche suo parente una somma, et per non gettare in arcata, dice del nome « della quale di presente non me ne ricordo, et a lei io lascio, verbi gratia, mille scudi, alla prima figliuola del tale mio parente non maritata », rispetto che ne ha dell'altre non maritate, et fa questa distinctione per levare le dispute; se questi concetti gli paiono da persone di buon giuditio.

18. Item, se tengono, li dottori o cittadini antichi, che fecero li Statuti del Comune di Firenze, fussero homini giuditiosi et di bello ingegno, non mossi da humori et passione humane, da non fare le cose a caso, ma per il ben essere della Republica.

---

si poter inferire se non a retto discorso; ma non però esser tali le cose contenute, che non possino sovvenire et venir in mente etiamdio a uno che habbi l'ingegno offuscato.

Sopra il quattordicesimo rispose, che da quello che è contenuto nel'interrogatorio arguirebbe, quel tale haver caro che molti havessino il suo nome, et non per questo esser attioni tali che le non possino esser fatte così da uno savio come da un che non sia savio.

Sopra il quindicesimo rispose, tenerlo atto di persona amorevole, perchè il donare inferisce amorevolezza, che può proceder tanto da saviezza quanto da non saviezza, vedendosi per sperienza che non solo i savi donano, ma gli stolti ancora.

Sopra il sedicesimo rispose, simil sorte di considerationi potersi havere così un homo savio come non savio, atteso che moltissimi accidenti et moltissimi rispetti possono indurre il testatore a legare et lasciare una cosa in tempo determinato.

Sopra il diciassettesimo rispose, non ci si ricercare tale exquisitezza di giuditio, che non possa venire in mente a un giuditio retto come a uno non così retto.

Sopra il diciottesimo rispose, creder quanto si contiene nel'interrogatorio.

19. Item, se tengono per homo savio colui che in qualche sua actione, et massime d'importanza, per non errare si referissi in tutto et per tutto agli ordini et statuti della città.

20. Item, se si trovassi uno che havessi in un suo testamento fatto et osservato quanto si è detto ne' precedenti interrogatorii, in che concetto l'harebbono, di pazzo o di savio.

21. Item, se può esser che qualch'uno per certo spatio di tempo sia assalito da qualche humor maninconico, et poi ritorni in buona dispositione; et se però essi direbbono che gli havessi a esser sempre pazzo.

22. Item, che sorte di pazzie sien quelle che guastano un testamento.

10 23. Item, qual tengono che sia più atto da homo savio, il far testamento o il fare donatione.

24. Item, se potrebbe essere che una persona, per qualche settimana o mese innanzi che faccia testamento, havessi fatto qualche digressione col cervello, et poi si riduca in buon essere et faccia testamento; se per questo essi direbbono che quel tale si potessi dire esser sempre pazzo.

25. Item, sieno domandati se può essere che una persona mentre è in buona dispositione faccia testamento, et dipoi entri in qualche strana fantasia, et in questa simil fantasia faccia una donatione; et se essi testimoni tengono che per questo si potessi inferire che quel testamento, fatto in buona dispositione, havessi da esser nullo, come potrebbe avvenire 20 della donatione.

Sopra il diciannovesimo rispose, non si poter da un' attione sola giudicare la saviezza di alcuno, atteso che l'operare saviamente consiste nel fare tutte le sue attioni rettamente, et non alcuna solamente, et il mancar di giuditio si può comprendere da alcune, senza che tutte inferischino tal mancamento.

Sopra il ventesimo rispose, che se quel tale non l'havessi per altre conieciture conosciuto di prima per discorso offeso, giudicherebbe l'attioni contenute negl'interrogatorii, che un matto in questi particulari havessi operato da savio.

Sopra il ventunesimo rispose, poter essere di simil sorte persone; ma cert'altre sono, che si arrecono certe lor fantasie, et non escon mai.

30 Sopra il ventiduesimo rispose, poter essere infinite, che sarebbe cosa tediosa il narrarle.

Sopra il ventitreesimo rispose, credere che molte volte sia più atto da savio il far testamento, et molt'altre il far donatione, secondo le diverse occasioni che si porgono.

Sopra il ventiquattresimo rispose, potere essere che qualchuno per qualche tempo esca del sano discorso, et poi vi ritorni; et facendo in tal suo ritorno testamento, lo stimerebbe che tal testamento valessi.

Sopra il venticinquesimo rispose, esser da tenersi conto delli instrumenti fatti in buona dispositione di mente, et da preporsi sempre a quelli che sien 40 fatti altrimenti.

Filza C, car. 207r.–215t.

Interrogatorii da farsi per la parte di M.ª Maddalena de' Ricasoli, nobil Fiorentina, come tutrice testamentaria delle rede del quondam Magnifico Mess. Braccio da Ricasoli Baroni, et del Magnifico S.or Cavaliere Francesco Maria da Ricasoli, come padre et legittimo administratore della Margherita, maggior sua figliuola, legataria respettivamente di Mess. Giovambatista da Ricasoli, nelli nomi che sono comparsi, senza però preiuditio alcuno delle ragioni di detto comparente in detti nomi, et senza preiuditio d' esser competente et incompetente per la domanda fatta per la detta M.ª Maddalena, come si dice, et per altre asserte comparse, per le quali non intendono in modo alcuno preiudicarsi, ma tutto a cautela et senza alcuno loro preiuditio delle loro ragioni; alli testimoni da esaminarsi per la parte della nobile M.ª Maddalena de' Ricasoli, donna di Iacopo Quaratesi, asserta comparente nelli asserti nomi, che è comparsa. 10

In prima, sieno domandati se sanno quello importi dire il falso, et che a chi dice il falso ne va pena corporale, et perde l'anima: però sieno advertiti a dire il vero.

Innanzi che si venga all' examine de' testimoni indotti per la parte di detta M.ª Magdalena de' Ricasoli et Quaratesi, intendono da M.ª Magdalena, come tutrice, et il Sig.r Cavaliere Ricasoli; che li testimoni da indursi dalla detta nobile M.ª Magdalena si examinino sopra l'infrascritti interrogatorii primordiali, con protestatione che non li examinando prima, innanzi che si venga all' examine d'essi sopra capitoli della detta asserta actrice, di nullità di testimoni.

In prima, sieno interrogati se ciascuno che si examina in una lite, a requisitione di 20 qual si voglia persona, è tenuto ancora a rispondere all'interrogatorii della parte con verità, e dire tutto quello che sa di che è interrogato, et altrimenti facendo se aggrava la sua conscientia et è tenuto alla restitutione.

2. Dimandinsi quando hebbono notitia che Mess. Giovambatista Ricasoli facessi testamento, se nel tempo che detto Mess. Giovambatista stette in villa a Terenzano, o quando di quivi fu tornato in Firenze in casa sua, et dichino quanto di poi che fu tornato in Firenze.

3. Item, dichino se nel tempo che stette a Terenzano, villa del cognato, et di poi che fu tornato in Firenze in casa sua, et infino che la Gran Duchessa fece l'entrata, che fu all'ultimo d'Aprile, se detto Mess. Giovambatista Ricasoli giocava a picchetto, a giulè, a 30

Sopra il secondo interrogatorio delle parti, perchè de' primi dua è stato interrogato di sopra, rispose, parergli che si sia detto di sopra a bastanza, et che consuoni il medesimo.

Sopra il terzo rispose, di simil particularità haverne trattato nel' altra esamina per conto della lite vertente sopra le donationi, et a quella rimettersi in tutto et per tutto, sapendo d'haver detto la verità, perchè al' hora havea molte

sbaraglino e a scacchi con diverse persone e gentilhuomini, et se sapeva del giocare a simil e altri giuochi il conto suo.

4. Item, se loro hanno reso doppo il giuoco, o hanno sentito che altri habbin reso loro li danari vinti al detto Giovambatista al giuoco.

5. Item, dichino se loro praticavano con detto Mess. Giovambatista Ricasoli di poi che tornò da Terenzano in Firenze, et se offese alcuna persona in detti o in fatti, et che et quando et di che sorte parole o fatti; et dichino li contestimoni che furno presenti a tali sorte di parole et fatti, et se fu in casa sua, o d'altri, o fuori, et dove et in che luogo, et quante volte, et quanto vi corse l'una dall'altra.

10 6. Item, dichino se è solito, li giovani nobili et ricchi, come era Mess. Giovambatista, ne' tempi di nozze de' nostri Signori Padroni, vestire alquanto meglio del solito.

7. Item, se sogliono li parenti lasciar fare li fatti suoi, come pagare, risquotere, girar partite in banchi et comprare robbe et altre simili cose, a quelli che publicamente mancano di giuditio et intelletto, essendo sopra questo in Firenze bellissimi ordini, che può essere loro prohibito ciò fare.

8. Item, se si può dire uno giovane privo di giuditio et al tutto di mente pazzo, che

---

particularità nella memoria, le quali, per la lunghezza del tempo, non gli sovvengano tutte di presente; et però veggasi quella, che fa a proposito del tutto.

Sopra il quarto rispose, rimettersene alla medesima esamina, et in particu-
20 lare lui medesimo ricordarsi havergnene resi.

Sopra il quinto rispose, non sapere che gl'offendessi alcuno nel tempo che dice l'interrogatorio, se non che, stando con grandissimi sospetti, teneva che i parenti lo volessino ingannare, che i medici gli dessino le medicine al contrario, che gl'hosti et lor garzoni fussino birri et spie, et havere, mosso da detti sospetti, usate parole inconvenienti contro a Mess. Neri Ricasoli et contro a Mess. Iacopo Quaratesi, che l'havean rimenato di Pistoia in Firenze per forza: et questo seguì doppo che la Gran Duchessa hebbe fatto l'entrata. Et similmente in Lucca disse molta villania al medesimo Mess. Neri, credendo che lo volessino ingannare et condurre alla mazza.

30 Sopra il sesto rispose, esser usanza che simil sorte di personaggi vestin meglio a così fatte occasioni.

Sopra il settimo rispose, poter avvenire che molti parenti, de' quali l'uno non sia più propinquo del' altro, non voglino ingerirsi in metter mano negl' altrui negozzii, acciò, riuscendone qualche sinistro esito, non sia attribuita tutta la colpa a quel parente; et poter accader che uno la rimandassi al'altro, come si suol dire per proverbio: i quali rispetti non impedirebbono un padre o un fratello, in quella maniera che avviene in un altro non tanto congiunto.

Sopra l'ottavo rispose, che se ne rimette a quel'altra esamina, come è detto di sopra.

giocassi a primiera, a picchetto o sbaraglino et scacchi, quali giuochi ricercano in loro ingegno, accortezza et giuditio.

9. Item, se viddono detto Mess. Giovambatista giocare, et con chi et quante volte et dove; et se vedevano che quando vinceva si rallegrava, et quando perdeva si condoleva; et se viddono, in mentre che giocava, fare cose insolite.

10. Item, se il vestire di raso, a un giovane nobile et ricco, si può dire di soperchio.

11. Item, se viddono o hanno sentito dire che Giovambatista stette in casa sua in Firenze, nelli affari di dare et d'havere, con diverse persone prese errore ne' conti, o a danno d'altri o suo (*sic*).

12. Item, se da poi che tornò in Firenze et stette in casa sua, se era interrogato, rispondeva a proposito, et parlava, ancora senza esser domandato, a proposito. 10

13. Item, se credono che le persone da bene et di conscienza giucassino di buono con uno che notoriamente et palesemente fussi sempre privo di giuditio et discorso buono, et loro con simili giucherebbono.

14. Item, se uno, benchè havessi occupata la mente da qualche strana fantasia, ma nondimeno si sforzassi d'apparire accorto et gentile nel praticare, si può verisimilmente dire, lui essere privo di giuditio, o discorso buono, o se si può dire tutto il contrario.

15. Item, dichino che cosa sogliono fare quelli che sono talmente privi di giuditio da esser giudicati inhabili a fare li fatti sua.

16. Item, domandinsi se hanno mai visto, o letto, o sentito leggere, il testamento di Mess. Giovambatista da Ricasoli. 20

17. Item, dichino se nel dì stesso che detto Mess. Giovambatista fece testamento, gli parlorno in buon proposito et di sana mente.

Sopra il nono rispose, rimettersene come di sopra.

Sopra il decimo rispose, non gli parer cosa di soverchio.

Sopra l'undicesimo rispose, non sapere niente.

Sopra il dodicesimo rispose, haverlo sentito parlare et rispondere a proposito in quello stesso tempo che dice l'interrogatorio, se bene e' parlava di cose disorbitanti et impossibili, alcune volte.

Sopra il tredicesimo rispose, non havere per homini dabene quelli che giocassino con qualunche persona, purchè e' la volessino ingannare. 30

Sopra il quattordicesimo rispose, come di sopra, non si poter da alcune attioni solamente inferire il retto o torto giuditio d'alcuno, ma da quelle che son frequentate.

Sopra il quindicesimo rispose, esser molte le cose che fanno quelli che sono privi di giuditio, et poter le medesime cose, secondo i diversi propositi et occasioni, esser da savi et da matti.

Sopra il sedicesimo rispose, non l'haver nè visto nè sentito leggere.

Sopra il diciassettesimo rispose, non sapere quando si facesse testamento, nè se in quel dì gli parlò. 40

18. Item, se nel tempo che Mess. Giovambatista stette in Firenze in casa sua, quando fu tornato da Terenzano, alcuna volta, ragionando con alcuni, discorreva bene et sensatamente et da savio.

19. Item, se credono che li banchieri, per ordine o parola d'un huomo del quale fussi publica voce et fama che fussi privo di giuditio o discorso buono, girassino partite o contassino danari, maxime essendo li banchieri accorti et informati.

20. Item, se sanno, che Giovambatista giocando et perdendo, gli erano resi li danari palesemente o in qualche altro destro modo, nel tempo che fu a Terenzano et di poi che tornò in Firenze infino fece l'entrata la Gran Duchessa, et quante volte et che somma 10 et chi furno quelli che li resono, et se loro li resono et che somma et quando, et dichino li testimoni.

21. Item, se si può dire che un giovane ricco e nobile, mettendo in ordine la sua casa, pari qualche stanza di corami, faccia un padiglione di drappo et procacci qualche argenteria, facci cosa da pazzi, o quello che fanno il più de' sua pari.

22. Item, dichino che vestiti si fece Mess. Giovambatista nel tempo che stette in Firenze in casa sua, che tornò da Terenzano.

23. Item, che cose providde per abbigliare la sua casa.

24. Item, se in detto tempo trattenne li sua amici, forestieri et nostrali, con gentilezza et amorevolezza.

20 25. Item, se in detto tempo fu al banco de' Ricci più volte a girar partite et tirare et contare danari.

26. Item, se credono che li bottegai et artieri, come setaiuoli, fondachi, merciai et sarti,

---

Sopra il diciottesimo rispose, esser vero che in quel tempo alcune volte, in alcuni propositi, rispondeva da savio.

Sopra il diciannovesimo rispose, non sapere quel che si farebbono simil banchieri.

Sopra il ventesimo rispose, haver detto di sopra et nel'esamina ancora altra volta fatta nella lite sudetta, alla quale si rimette.

Sopra il ventunesimo rispose, non esser cosa fuor del'ordinario fare quanto 30 si contiene nel'interrogatorio.

Sopra il ventiduesimo rispose, non se ne ricordare, o haverlo detto in quel'altra esamina.

Sopra il ventitreesimo rispose, parergli ricordarsi di certi corami, sedie, et molte terre di Faenza.

Sopra il ventiquattresimo rispose, haver veduto in detto tempo raccorre gratamente i suoi amici, et in particulare quelli de' quali lui non sospettava et non havea con loro conferiti i suoi humori.

Sopra il venticinquesimo rispose, non sapere ragionar niente.

Sopra il ventiseiesimo rispose, che crede che se tali artisti tenessino o sa-

7. *Item, sanno,* C —

dessino robbe et facessino debitore uno che fussi del continuo privo di giuditio et discorso buono, e per tale fussi tenuto et reputato.

27. Item, dichino in che parte et per che giudichino il testamento di Mess. Giovambatista testamento da pazzo, massime essendo con tanto ordine et accortezza disteso.

28. Item, dichino se sanno, mentre stette Mess. Giovambatista in Firenze, tornato di Terenzano, che praticassi con gli amici con modestia, gentilezza et creanza.

29. Item, se in detto tempo levò tagli di rascia dal fondaco de' Deti et da altri, et che quantità.

30. Item, se in detto tempo andava per Firenze solo, et se lo viddono solo, et quante volte et quando, et se accompagnato et con chi. 10

31. Item, se in detto tempo, volendo, haverebbe possuto offendere sè stesso et altri.

32. Item, se in detto tempo fu a levar drappi a' setaiuoli, et così a' merciai et sarti, et a quali particularmente, et se ordinò alcuni vestiti accortamente, come ricercava quel tempo che facessi un suo pari.

33. Item, se in detto tempo offese mai alcuno con pugna o con altra cosa, et quando et chi presente, et quante volte, et che sorte d' offesa.

34. Item, se viddono in detto tempo detto Giovambatista et sentirno usare parole dishoneste o villane, e tirare e' sassi, et mostrare le parte vergognose, quando andava fuori, et quante volte et quando, et dichino li contestimoni.

35. Item, se viddono Mess. Giovambatista, quando desinava o cenava in compagnia delli 20

---

pessino che uno fussi privo di giuditio, non gli darebbono niente, se non a danari contanti.

Sopra il ventisettesimo rispose, non haver visto il testamento, et per ciò non ne poter far giuditio.

Sopra il ventottesimo rispose, esser detto di sopra altra volta.

Sopra il ventinovesimo rispose non sapere ragionarne.

Sopra il trentesimo rispose, non se ne ricordar così bene, ma parergli che andasse poco fuora, et di quelle poche volte andava in sua compagnia esso testimone; et parergli ancora haverlo visto fuora con Iacopo de' Medici, con Mess. Lorenzo Giacomini et con Mess. Giovambatista Strozzi. 30

Sopra il trentunesimo rispose, creder di sì, et la cagione esser perchè, non stando legato, potea pigliar delle occasioni da farsi del male.

Sopra il trentaduesimo rispose, non sapere niente, salvo che, vedendo che teneva sarti in casa che gli faceano vestiti, si può immaginare che Giovambatista havessi levati simil sorte di vestimenti et drappi da qualche bottega.

Sopra il 33mo rispose, non haver mai veduto che gl' offendesse alcuno di fatti.

Sopra il trentaquattresimo rispose, non haver visto nè sentito cosa di che nel' interrogatorio.

Sopra il trentacinquesimo rispose, haverlo veduto mangiar pulitamente, et esso testimone esser stato uno di quelli che si trovò a mangiar seco, et degl' altri 40

amici sua, se mangiava pulitamente et con creanza, et quante volte et con chi, et se loro vi si trovorno, et chi erano presenti.

36. Item, se crede che uno che sia publicamente tenuto pazzo, un sacerdote lo comunicassi.

37. Item, se in detto tempo che stette in Firenze si comunicò detto Mess. Giovambatista, et per chi et quando.

38. Item, se in detto tempo riscosse lettera di cambio, et da chi.

39. Item, se sanno che detto Giovambatista spendeva nelli sua affari cautamente et con rispiarmo.

10 40. Item, se andorno mai con Giovambatista a banchi o botteghe, et quante volte et con chi, et quando et in che tempo.

41. Item, se mai persona alcuna d'ordine di Mess. Giovambatista levò danari di qualche bancho per pagarli ad altri, et dichino chi et quante volte et da che bancho, et se da poi tornò Mess. Giovambatista da Terenzano, et se questo fece mai Mess. Iacopo, suo cognato, et Mess. Ruberto Pandolfini.

42. Item, dimandinsi se sanno che Iacopo, suo cognato, habbia giocato seco, et quante volte, et se in Firenze o in villa, et chi erano quelli che giocavano con esso lui.

43. Item, se loro si sono examinati altra volta nella causa vertente in fra Mess. Giovanni da Ricasoli et M.ª Magdalona de' Ricasoli ne' Quaratesi, et se hanno risposto alli

20 interrogatorii che furno loro fatti da detto Ricasoli; et dicendo di sì, domandinsi se confermano il deposto da loro sopra tali interrogatorii.

44. Item, domandinsi se hanno detto il vero di quello che hanno deposto sopra detti interrogatorii.

---

ancora, come Mess. Neri et Giovanni suo fratello; et la mattina del' entrata della Gran Duchessa vi era una tavolata grande di parenti et amici.

Sopra il 36 rispose, non ne sapere ragionare.

Sopra il trentasettesimo rispose, non lo sapere.

Sopra il trentottesimo rispose, non sapere niente.

Sopra il trentanovesimo rispose il medesimo.

30 Sopra il quarantesimo rispose, non esser mai ito, nè sapere chi sia ito seco.

Sopra il quarantunesimo rispose, non sapere niente delle cose contenute nel' interrogatorio.

Sopra il quarantaduesimo rispose, non sapere che Mess. Iacopo, suo cognato, giucassi con Giovambatista, ma haver giucato bene esso testimonio, et veduto giucare ancora Mess. Neri et Giovanni Ricasoli et Iacopo di Mess. Lione de' Medici, et questo esser stato in Firenze.

Sopra il 43 rispose, essersi esaminato nella causa *ut ibi*, et a quella in tutto et per tutto rimettersi, et haver risposto suffitientemente agl' interrogatorii, et così confermare il suo detto.

40 Sopra il quarantaquattresimo rispose, haver deposto il vero suffitientemente, come nel precedente.

45. Item, dimandinsi che atti di pazzi habbia fatto Mess. Giovambatista nel tempo che stette in Firenze dal dì 20 di Marzo, che tornò da Torenzano, in fino al dì 20 d'Aprile, et poi per tutto il mese d'Aprile 1589, et dichino li contesti, et quando et quante volte.

Sopra il primo capitolo, in causa di loro sapere.

1. Dimandinsi se detti testimoni stettono continuamente con detto Mess. Giovambatista dal mese di Novembre 88 in fino a dì primo di Gennaio 1589; et dichino dove stettono con detto Mess. Giovambatista et quando et di che tempo et quello gli vedessino fare in detto tempo, et se qualche volta stava savio et prudente, che pareva non havessi mai nessuno.

2. Item, se si poteva et può più presto dire che Mess. Giovambatista havessi di lucidi intervalli, che e' fussi mentecapto. 10

3. Item, se viddono sempre detto Mess. Giovambatista stare di continuo nel modo di che nel capitolo, et dichino de' contestimoni.

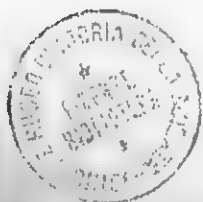
Sopra il quarantacinquesimo rispose, che se ne rimette, come è detto, in tutto et per tutto all' altra esamine.

Examinato sopra il primo, secondo, terzo et quarto capitoli del' inducente, quali letti minutissimamente, disse, delle cose in quelli contenute haverne detto a sufficienza et a lungo in quella esamina sudetta, alla quale in tutto et per tutto si rimette, et quella confermò in ogni miglior modo etc., poi che vede esservi le medesime cose, et non ci esser ne' capitoli cosa di nuovo. 20

Sopra il primo interrogatorio delle parti rispose, potersi sodisfare, per quello che gl' ha deposto in quel' esamine, a tutto quello che dice l' interrogatorio concernente il primo capitolo.

Sopra il secondo rispose, haver conosciuto, in Giovambatista, offeso una parte del giuditio, immaginandosi d' havere a esser giustitiato, che il Gran Duca Francesco et il fratello suo fussin vivi, et simil cose, delle quali ragionando ne parlava sempre nel medesimo proposito, credendole; ma di altri affari, non concernenti a questi suoi humori, ne parlava a proposito; et però parergli che in quelli humori particulari non havessi lucidi intervalli, ancor che negl' altri affari parlassi giuditiosamente. 30

Sopra il terzo rispose, haver detto l'animo suo nel' interrogatorio precedente. È ben vero che non ne ragionava sempre sempre; ma quando ne ragionava, credeva queste sue fantasie esser vere.

13. *dichino d. contestimoni*, C —

Filza *C*, car. 204*r.*–*t.*

Interrogatorii per la parte della Gabella, sopra il capitolo primo.

1. Item, sieno domandati se potrebbe essere, secondo loro, che in quelli quattordici mesi che dice il capitolo, vi fussi di molti mesi, settimane et giornate che Giovambatista stessi in buon proposito, et se potesse essere una di quelle nella quale fece testamento.

2. Item, se gli hanno visto, o sentito dire, che ci sieno di quelli che alcuna volta hanno di questi humori, ma non continovano sempre, et poi ritornano al segno et fanno di poi delle cose sensate et da homini prudenti; et se Giovambatista potrebbe essere che fussi uno di quelli.

Filza *C*, car.215*t.*–217*r.*

10 *Sopra il secondo capitolo, in causa di loro sapere*[1].

1. Dimandinsi, se dal mese di Novembre in fino alli 20 di Marzo in circa, nel tempo di che nel capitolo, se furno presenti alle pazzie et cose che si dice in detto capitolo havere fatto detto già Mess. Giovambatista; et chi vi era con loro presente, et quante volte, et in che tempo, et dove, et se in casa o fuori; et quanto stava da una volta a un' altra, che non facessi niente et paressi savio; et se vi correva qualche volta spatio di tempo, che non faceva niente; et se stava in modo che pareva che non havessi male nessuno.

2. Item, se uno che ha li humori malinconici, qualche volta sta in tal modo che pare che non habbi mal nessuno, et in cervello come uno sano.

3. Item, se detto male si poteva dire esser venuto per accidente, et non per natura, 20 rispetto che non smaltiva.

Sopra l' altro interrogatorio della Gabella, concernente il primo capitolo, rispose, non haver praticato continuamente con Giovambatista, nè haverlo ogni giorno tentatolo in questi suoi humori, se vi era o non vi era.

Sopra il secondo rispose, essersi dichiarato più volte di sopra in altri interrogatorii simili.

Interrogatorii del secondo capitolo.

Sopra gl' interrogatorii delle parti, concernenti il secondo capitolo, così *in causa scientiae*, come ancora sopra del primo, che dice « Domandinsi etc. », rispose il medesimo che di sopra, che si consideri la prima esamina, che dice 30 il tutto.

Sopra il secondo rispose, poter essere che uno celi per qualche tempo et occasione i suoi humori; ma non per questo si può inferire di sanità assolutamente.

Sopra il terzo rispose, non lo sapere.

---

[1] Per la parte di MADDALENA QUARATESI.

4. Item, se lo viddono quando stava in Firenze, tornato di villa da Terenzano, che fu da' 20 di Marzo 1588 a tutto Aprile 1589, et praticorno in detto tempo continuamente seco, et se stettono mai a cena et a desinare seco.

5. Item, se andorno fuori seco, et se lui andava alle botteghe a comperare quello voleva, et se gittava via il suo.

6. Item, se viddono fare in detto tempo cosa alcuna da mentecatto, et che cose, et quando, et chi vi era presente volta per volta, et quante volte, et se in casa o fuori.

7. Item, se quando era fuori, o in casa, con qualchuno, discorreva bene et ragionava benissimo, et non diceva nè faceva cose da pazzi.

8. Item, se può essere che dal dì 20 di Marzo 1588 infino a tutto Aprile 1589 non habbi fatto alcune pazzie, nè altro che non fussi da savio, et li testimoni non lo sappino, o non ne habbino notitia o scientia. 10

Filza *C*, car. 204*t*.-205*r*.

Interrogatorii sopra il secondo capitolo, per la parte della Gabella.

1. Item, quanto tempo Giovambatista stessi a Bonazza, quanto a Firenze, quanto a Terenzano, in che giorno egli tornò in Firenze, et se ritornò in dette ville.

2. Item, sieno domandati se può essere che si trovino di quelli che faccino delle piacevolezze et delle burle et finghino delle cose burlevoli, et non per questo se le credino, et se Giovambatista potrebbe esser che fussi stato uno di questi.

3. Item, se credono, o se sanno, che quelli che tengono d'havere a essere giustitiati, che questi tali faccino testamento; et se Giovambatista era uno di questi, che si arrecava 20 questa fantasia, come, così, si mosse a far testamento, poi che, secondo la sua fantasia, in ogni modo la roba havea andar nel fisco.

Sopra il quarto rispose, haverlo detto di sopra, sì come ancora in quell'altra esamina.

Sopra il quinto rispose, esser detto di sopra altra volta.

Sopra il sesto rispose, esser detto di sopra et nel' altra esamina.

Sopra il settimo rispose il medesimo.

Sopra l'ottavo rispose, poter essere che non habbi fatto delle pazzie, et che lui non sappia che sia stato senza farlo.

Sopra gl' interrogatorii della Gabella concernenti il secondo capitolo. 30

Quanto al primo rispose, riferirsi a quel' altra esamina.

Sopra il secondo rispose, poterne esser di quelli che faccino burle et piacevolezze; ma non creder già che in simil particulari Giovambatista facessi per burla nè per piacevolezza.

Sopra il terzo rispose, che messo uno inconveniente, ne possono seguitar molti.

4. Item, se sanno che Giovambatista facessi testamento, prima o poi che dicessi parole o facessi atti inconvenienti, o se l'hanno sentito dire et da chi.

Filza *O*, car. 217r.-218t.

Sopra il terzo capitolo, in causa di loro sapere [1].

1. Dimandinsi, quello sappino delle cose contenute in detto capitolo, et se sono stati presenti di continuo alle cose di che in esso, et quante volte seguì quello che in esso si dice, et quando et dove, et dichino li contestimoni.

2. Item, se sanno che detto Mess. Giovambatista stessi continuamente in detti humori dal dì che tornò da Terenzano in Firenze, che fu il dì 20 di Marzo 1588, et poi infino all'ultimo d'Aprile 1589, o pure se cessorno mai li detti humori et se stava in buono essere 10 qualche volta.

3. Item, se sanno che Iacopo Quaratesi giocava o giucò in detto tempo o prima, a Terenzano con detto Mess. Giovambatista, et se chi vinse danari, et se e' rendè detti danari a detto Giovambatista, o chi li rendò per lui.

4. Item, se credono che Iacopo, suo cognato, non glie ne rendesse, perchè gli vinse a persona che era in cervello quando giocava.

5. Item, dichino che somma di danari e' mandò male detto Giovambatista in detto tempo, et in che, et quando, et con chi, et dichino li contestimoni, et se quando era in Firenze, et a quanti giorni d'Aprile.

6. Item, dichino se furno presenti a quello che diceva Giovambatista, come nel capi- 20 tolo, et quando et dove e' fu, et se in casa o vero fuori di casa, et quante volte et con chi parlando, et dichino li contestimoni.

Sopra il quarto rispose, non sapere quando si facessi testamento, et conseguentemente non haver che dire altro circa al' interrogatorio et cose in quello contenute.

Interrogatorii del terzo capitolo.

Sopra gl' interrogatorii della parte, concernente il terzo capitolo, et quanto al primo, rispose che si può sodisfar ciascuno in quel' altra esamina, come è detto altra volta, poi che così i capitoli come gl' interrogatorii par sien d' un medesimo sapore.

Sopra il secondo rispose, essersi sodisfatto di sopra, et nell' altra esamina, in 30 più luoghi.

Sopra il terzo rispose, essersi detto di sopra, dove si tratta di giuoco.

Sopra il quarto rispose, haver detto di sopra quel che ne può dire, perchè non sa che giucassi con Mess. Iacopo.

Sopra il quinto rispose, non sapere questi particulari.

Sopra il sesto rispose, haver sodisfatto altra volta nel' esamina maggiore, et non ci veder cose di nuovo, fuor di quel che di sopra ha deposto.

---

[1] Per la parte di Maddalena Quaratesi.

Filza *O*, car. 205r.-206r.

Sopra gl' interrogatorii concernenti il terzo capitolo, per la Gabella.

1. Item, se sanno che Giovambatista si communicassi quella Pasqua che egli tornò di villa, qual Pasqua fu alli dua d'Aprile 1589; et se, sendosi communicato, credono che il sacerdote gli havessi conferiti i Sacramenti, se Giovambatista non fussi stato in cervello.

2. Item, se vero è che al principio d'Aprile 1589 gli havessi quell' humore di haver a essere giustitiato et la roba gire nel fisco; perchè, doppo che fu tornato di villa, fece testamento, però che questo non era cosa da farsi per uno che non fussi in cervello; et quello che ne dicono.

3. Item, se può essere che uno resti assalito da simili humori per certo spatio di tempo, et poi ritorni in buon essere; et se Giovambatista potrebbe essere stato uno di questi. 10

Filza *O*, car. 218t.

Sopra il quarto capitolo, in causa di loro sapere (1).

1. Dimandinsi, se furno presenti a quello che si dice in detto capitolo, et quando e' fu, et quante volte, et in che modo, et dichino li contestimoni.

Filza *O*, car. 206r.

Interrogatorii sopra il 4° capitolo, per la parte della Gabella.

1. Item, se dal principio d'Aprile 1589 sin a Maggio vi potesse essere de' giorni che Giovambatista fussi in buona dispositione.

Sopra gl' altri interrogatorii della Gabella, che rimirano questo medesimo capitolo 3°.

Quanto al primo interrogatorio, rispose come di sopra ne' primordiali.

Sopra il secondo rispose, haver detto di sopra in un altro interrogatorio, che 20 è il medesimo.

Sopra il terzo rispose nel medesimo modo.

Interrogatorii del 4to capitolo.

Sopra gl' interrogatorii delle parti, concernenti il 4to capitolo, rispose essersi sodisfatto a pieno nel' esamina già detta, et che si ricorra a quella in tutte queste et altre particularità che fanno a proposito.

Sopra gl' altri interrogatorii della Gabella, attenenti a questo capitolo, rispose essersi detto di sopra et nel' altra esamina, et però si riferisce a quella, et che sarebbe superfluo et cosa tediosa ridir le medesime cose, et così non si poter errare.

(1) Per la parte di MADDALENA QUARATESI.

Filza *O*, car. 218*t*.-219*t*.

Sopra il quinto capitolo, in causa di lor sapere[1].

1. Dimandinsi, se sanno che cosa sia publica voce et fama, et quanti huomini la faccino.

2. Item, se sanno da chi cominciassi la detta publica voce et fama, et chi dette il principio a detta publica voce et fama.

3. Item, che persone furno et erano quelle dettono principio alla detta publica voce et fama, et se erano contadini, cittadini, o persone di grado.

4. Item, se è possibile che uno sia malinconico senza havere offeso la memoria o il discorso.

10 5. Item, se uno che spendeva cautamente in vestirsi et mettere in ordine la sua casa da pari sua, può essere tenuto privo d' ingegno et giuditio.

6. Item, se cognoscono et hanno cognosciuto M.ro Mariano, cerusico da Siena, Mess. Giovanni Barberini[2], Mess. Pandolfo Squarcialupi, Mess. Giovambatista Soderini, Mess. Domenico Chiantini, Mess. Francesco Franceschi, Pandolfo Pandolfini, Lorenzo del Pollina, Mess. Alessandro Busini, Mess. Lorenzo delli Albizzi, Mess. Rombello Cagnani, et se gli hanno tenuti et tengono per huomini da bene et atti a dire il vero, et se l'hanno detto.

Examinato sopra l' ultimo capitolo, della fama, disse, delle cose in esso contenute, quel medesimo che si è fatto nella principale esamina della causa et della lite fra' Ricasoli et l' inducente, et però non occorrer reiterar le medesime 20 cose, quivi apertamente et a lungo dichiarate.

Sopra il primo interrogatorio della parte in questo proposito, rispose essersi dichiarato il tutto abastanza nella lite principale, come tante volte ha detto di sopra.

Sopra il secondo rispose, non sapere da chi si havessi tal principio questa publica voce et fama delle cose di Giovambatista.

Sopra il terzo rispose il medesimo, et che se ne rimette al vero.

Sopra il quarto rispose, la maggior parte delli homini esser malinconici, et massime quelli che attendono alli studi, ma non crede già che la malinconia offenda la memoria et il discorso; ma che fa differenza grande fra la 30 malinconia et gl' humori malinconici, et la prima esser d' una spetia, et questi d' un' altra.

Sopra il quinto rispose, essersi detto di sopra abastanza in altri propositi.

Sopra il sesto rispose, non conoscer altri che lo Squarcialupi, il quale tiene per huomo dabene et atto a dir il vero; gl' altri disse non gli conoscere, et che se ne rimette.

---

[1] Per la parte di MADDALENA QUARATESI. [2] Cfr. pag. 86, nota 3.

Filza *O*, car. 206r.-t.

Sopra l' ultimo, di fama, per la parte della Gabella.

1. Item, sien domandati se sanno che gli è ancora publica voce et fama, per Firenze et fuori, et fra persone degne di fede, che il testamento di Giovambatista è validissimo, fatto con tutte le solennità, et che Giovambatista in quel tempo era in cervello et in buona dispositione; et che il notaio è un homo da bene, et non l' harebbe rogato; et i testimoni, buoni religiosi, et non sarebbono stati testimoni; et se ancor loro l' hanno sentito dire, et da chi, et chi siono stati presenti con loro, o se credono che ci sia questa publica voce et fama.

Filza *O*, car. 219*t*.

Item, se sono debitori o creditori dell' inducente et di Mess. Iacopo, suo marito, et se parenti et in che grado, compari, pigionali, fittuarii, fattori, serve e servitori. 10

Item, quanto habbino in beni.

Sopra gli altri generali sieno domandati diligentemente.

Sopra gl' interrogatorii della Gabella, concernenti questo ultimo capitolo della fama, rispose, delle cose in esso contenute non sapere niente, nè haver che dir cosa alcuna, et se ne rimette

Interrogato circa la qualità della sua persona, disse, esser d' età d' anni ventotto, confessato et comunicato questo anno, et quanto al' altre qualità che si ricercano, haverle dette a sufitientia nel' altra esamina; per ciò piglisi quella che sodisfarà a pieno, per quanto concerne l' interesse suo: et non haver che dir altro di nuovo. 20

Examinato per me Cancelliere, come di sopra.

Laus Deo, etc.

---

d) Altre testimonianze, concernenti Galileo, nel secondo processo.

Filza *O*.

Mess. Iacopo di Mess. Lione de' Medici, nobile Fiorentino, depone, a dì 20 gennaio 1592, che (car. 76*r*. e *t*.)

.... non solo esso testimone giocò con Giovambatista, ma vidde che con esso Giovambatista giocava ancora Mess. Neri Ricasoli ... et ancora giocava seco uno de' Galilei, che non si ricorda del nome ... et crede che giocassino a' medesimi giuochi, et particularmente al giuoco di primiera....

Il medesimo testimone (car. 77*r.* e *t.*)

.... sopra il quarto[1], del' haver reso danari, ... rispose che i danari quali esso testimone vinse, non gliene rese mai[2] .... et non haver visto nè tampoco sentito che gli altri, che giucorno seco, gli habbin mai reso danari; solo haver sentito dire, che una volta el Galilei non volse vincere Giovambatista, o fu che gli rese i suoi danari, o che gli scontò a posto, et non sapere il caso appunto come seguissi: ma crede che veramente gli scontassi a posto, perchè Giovambatista non harebbe ripreso danari, perchè poco se ne curava; et non si ricordare chi gli dicessi che quello de' Galilei havessi tenuto i modi sopradetti ....

Bartolino di Piero Bartolozzi, abitante nel popolo di S. Lorenzo di Firenze in casa di Moss. Iacopo Quaratesi, depone, a dì 22 gennaio 1592, che (car. 120*t.*)

.... tornato che fu[3] in Firenze, vidde che detto Giovambatista, fatto Pasqua, giucò con uno de' Galilei .... ma non sa già che sorte di giuoco ....

e che (car. 139*t.*-140*r.*)

.... si trovò presente quando Giovambatista andò via a Pescia, che andò seco Giovanni de' Ricasoli et Galileo Galilei et un ragazzetto che Giovambatista teneva ....

e che (car. 146*r.*)

.... esso testimone fu uno di quelli che gli porgeva la mattina gli sciroppi et medicine, che sentiva dire esser tutte cose a proposito delli humori maninconici, et che così è la verità; et a queste cose si ritrovavano presenti degli altri di casa et de' parenti et amici, come Mess. Giovambatista Strozzi et Galileo Galilei ....

Il medesimo testimone (car. 149*t.*-153*r.*)

.... disse .... sapere questo, che la verità fu et è che detto Giovambatista intorno a' 7 di Maggio, per quanto gli pare haver in memoria, si partì di Firenze et andò a Pescia .... et da Pescia andò a Lucca; et questo sa perchè gli toccò andare a Lucca, in compagnia di Mess. Neri, per rimenar Giovambatista a Firenze. Qual testimone, innanzi che andassi a Lucca, sendo egli in Pistoia con Mess. Neri, subito che hebbero desinato in casa il Sig.re Commissario, Mess. Neri ordinò a detto Bartolino che si avviassi innanzi verso Pescia per pigliar nuove dove si trovassi Giovambatista; et giunto che detto Bartolino fu a Pescia, domandando al' hoste se vi erano arrivati certi Fiorentini, per nome Giovambatista Ricasoli, Galileo Galilei et Giovanni Ricasoli, rispose l' hoste che vi erano stati et che il giorno innanzi si erano partiti per andare alla volta di Lucca .... Onde

[1] Intendi, interrogatorio.
[2] A Giovambatista Ricasoli.
[3] Giovambatista Ricasoli.

esso Bartolino, licentiatosi dal' hoste, prese il viaggio verso Lucca: et giunto in Lucca, cominciò a domandar di detti Fiorentini, et abbattutosi in un hoste, gli disse che vi erano stati et che si erano tramutati et iti sur una camera locanda; et tanto fece, che gli trovò in detta camera locanda, et particularmente trovò Giovambatista che era ancor nel letto, che quando vedde detto Bartolino, si turbò tutto quanto et cominciò a domandar di Mess. Iacopo suo cognato et di Mess. Neri de' Ricasoli .... et mentre che seguivono questi ragionamenti, a' quali vi era presente, con detto testimone, Giovanni Ricasoli et un ragazzo di Giovambatista, esso Giovambatista uscì del letto; et detto testimone aiutandolo vestire, cominciò a entrare in questo humore, che era stato assassinato da' medici di Firenze et da' suoi parenti et particularmente dal suo cognato; et uscendo di casa tutt' a tre loro, andorono a udir messa alla Vergine Maria di Lucca .... et venuta l' hora del desinare, tutti a tre desinorno a una medesima tavola, et poi, finito il desinare, Giovambatista et Giovanni se n' andorono a riposare, et esso testimone andò con il ragazzo a spasso per la città; et presso a sera, ritornati alla camera locanda, il Galilei, era tornato da Pisa, era insieme ragionando con Giovambatista et con Giovanni Ricasoli; et in quello stante arrivò Mess. Neri de' Ricasoli, et salito in camera per salutar Giovambatista, esso Giovambatista a sclamare et gridar con tutti che volea andar via, dicendogli che loro n' erono cagione che Mess. Neri l' havea trovato .... et la mattina veniente, stando nella medesima opinione del' andar via, la venne a metter a effetto, partendosi di Lucca lui, Giovanni, Galileo et il ragazzo, per alla volta di Genova ....

X.

MORTE DI VINCENZIO GALILEI.

Firenze, 2 luglio 1591.

Arch. di Stato in Firenze. Archivio dell'Arte dei Medici e Speziali, Libro dei morti dal luglio 1591 al luglio 1607, n.° 254, car. 364*r*.

Luglio 1591.

Vincentio di Michelagniolo Galilei, sepolto in S.ª Croce [1] . . . . 2 [2].

Arch. di Stato in Firenze. Libro dei morti dell'Ufizio della Grascia, dal 1581 al 1601, n.° 8, sotto la lettera *V* (le carte non sono numerate).

Luglio 1591.

Vincentio di Michele Agnolo Galilei, sepolto in S. Croce . . . . 2.

Bibl. Naz. Fir. Nella Busta citata al Doc. n.° I, *b)* si hanno alcuni conti, relativi per la massima parte all'ultima malattia ed al seppellimento di Vincenzio Galilei, dai quali stimiamo opportuno staccare alcune partite. E prima, a car. 9, in un « Conto di Mess. Vinc.° Galilei, hoggi alle rede di detto, con Stefano Rosselli, speziale a S. Francesco », abbiamo:

.... Adì 2 di Luglio [3] per l'appiè cera, servì per seppellire detto Mess. Vinc.°, levò Benedetto Landucci, suo genero; lib. 23 ½ di 4 falcolini bianchi per il corpo. £ 36 . 16 . —
.... Ànne reso lib. 22 ½ di 4 ceri arsicci, adì 8 di Luglio . . . . £ 22 . 10 . —

A car. 11, in un « Chonto di Vinc.° Galilei chon Paghlolo Dele Rede <. . .> », tra più partite [4] di crediti di questo mercante con Vincenzio Galilei e suoi eredi, ne figura una in data 2 luglio 1591 per panni che levò Benedetto Landucci:

.. . per vestire a bruno la madre e' figliuoli per la morte del padre.

A car. 15, in un « Conto di rede di Vincenzio Galilei con Piero Saltini, speziale alle Stelle », si hanno parecchie partite di credito di detto speziale con Vincenzio Galilei e suoi eredi, tra le quali:

... E adì 2 di Luglio, a rede di detto Vincenzio, di nuovo promette Benedetto
10 Landucci, levò lui per sepelire detto Vincenzio lib. 33, onc. 6, di n.° 4 torce gialle nuove a soldi 29 lib. . . . . £ 48 . 11 . 8.

---

[1] Nei Mss. Gal. della Bibl. Nazionale di Firenze, P. I, T. I, in un fascio di fogli contenenti diversi alberi genealogici della famiglia Galilei, abbiamo, a car. 146*a*, di mano del sec. XVIII, il seguente appunto: « Al Libro de' morti del Ven.le Convento e Chiesa di S. Croce di Firenze, segnato di lettera *A*, a 134t., apparisce quanto appresso, cioè:
A di 2 Luglio 1591.
Si sotterrò Vincenzo di Michele Agnolo Galilei. »
Del *Libro de' morti* qui citato abbiamo fatto diligenti, ma inutili, ricerche.

[2] Cioè il giorno 2.

[3] 1591.

[4] Ultima delle partite notate in quel foglio: « E a dì 20 di 7bre, £ quarantadue piccioli etc. al Galileo . . . . £ 42 . — »

... E àne resso adì 2 di Luglio 91 lib. 29, onc. 6, di 4 torce arsicce, recò Filippo 26 (?) a soldi 20 lib. . . . . 29 . 10 . —

E finalmente noteremo che fra i conti rimasti in parte a carico degli eredi di VINCENZIO GALILEI se ne ha uno a car. 18, a tergo del quale (car. 14t.) si legge: « Conto di Vinc.º di Michelag.lo Galilei con Pierfranc.co e Gio. Alex.ri <...> ». Si hanno qui varie partite di credito che « Vinc.º di Michelag.lo Galilei, maestro di sonare di liuto » deve pagare ai detti mercanti per panni (parte dei quali « disse servire per i figliuoli ») comperati il 8 ottobre, 8, 14 e 15 novembre 1590, 2 marzo e 4 maggio 1591, e i pagamenti in acconto, fatti il 8 e 14 novembre 1590, 15 gennaio, 15 febbraio, 2 marzo e 31 maggio 1591. Da questo conto stacchiamo la seguente partita:

.. E addì 15 detto [1] levò detto [2], disse servire per una cioppa per la serva, e zimarra per Galileo suo figliuolo, b.a 6 di perpignano nero fine per £ 5. — b.º d'acordo . . . . £ 30. — —

[1] 15 novembre 1590.

[2] VINCENZIO GALILEI.

XI.

GALILEO LETTORE NELLO STUDIO DI PADOVA.

a) Nomina.

1) *Deliberazione del Senato.*

[Venezia,] 26 settembre 1592.

Arch. di Stato in Venezia. — Senato I, R.° 62, Terra 1592, car. 60r. — Originale.

Reffórmatori.
S. Alvise Zorzi P.r

Non data in tempore (1).

A dì XXVI Settembrio.

Per morte del Moletti, che leggeva nello Studio nostro di Padoa le Matematiche, che vaca già molto tempo quella lettura, la qual essendo di molta importantia per servir alle scientie principali, si è convenuto differir di elegger in suo loco, perchè non si ha havuto suggetto corrispondente al bisogno; hora che si ritrova D. Galileo Galilei, che legge in Pisa con sua grandissima laude, et si può dir che sia il principale di questa professione, il qual contenta di venir quanto prima nel predetto Studio nostro a legger detta lettione, è a proposito di condurlo. Però 10

L'anderà parte che 'l detto D. Galileo Galilei sia conduto a legger in detto Studio nostro la prima lettione delle Matematiche per anni quattro de fermo, et dui di rispetto siano a beneplacito della S. N., con stipendio di fiorini cento ottanta all' anno.

——— ——— 149 (2)
——————— 8 26 7bris 1592.
——— ——— 3

2) *Ducale.*

Venezia, 26 settembre 1592.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. I, car. 192. — Originale. Cfr. Vol. X, n.° 41.

Pascalis Ciconia, Dei gratia Dux Venetiarum etc. Nobilibus et Sapientibus Viris Ioanni Baptistae Victurio, de suo mandato Potestati, et Vincentio Gradonico

Doc. **XI**, *a*, 1). 13-14. *prima ... siano:* cfr. nel Doc. seguente, lin. 15-16. —

(1) Questa annotazione è dell' amanuense, che si scusa di non aver registrata la deliberazione nell' esatto ordine cronologico rispetto alle altre, non avendo ricevuto in tempo comunicazione di essa.

(2) I numeri alla fine delle *parti* indicano il resultato dell' avvenuta votazione: il primo, i voti *de parte;* il secondo, quelli *de non;* il terzo, i *non sinceri.*

Equiti, Capitaneo Paduae, et successoribus, fidelibus dilectis, salutem et dilectionis affectum.

Significamus vobis, hodie in Consilio nostro Rogatorum captam fuisse partem tenoris infrascripti, videlicet:

Per morte del Moletti, che leggeva nello Studio nostro di Padoa le Matematiche, vaca già molto tempo quella lettura, la qual essendo di molta importantia per servir alle scientie principali, si è convenuto differir di eleger in suo loco, perchè non si ha havuto suggetto corrispondente al bisogno; hora che si ritrova D.no Galileo Galilei, che legge in Pisa con sua grandissima laude, et si può dir che sia il principal di questa professione, il qual contenta di venir quanto prima nel predetto Studio nostro a legger detta lettione, è a proposito di condurlo. Però l' anderà parte che 'l predetto D.no Galileo Galilei sia condotto a legger in detto Studio nostro la predetta lettione delle Matematiche per anni quattro de fermo et dui di rispetto, et quelli di rispetto siano a beneplacito della S. N., con stipendio di fiorini cento ottanta all' anno.

Datae in nostro Ducali Palatio, die XXVI Septembris, Ind.no sexta, M. D. XC. II.

Laur. Massa sec.s

Reg. in off.o banchi generalis Pad., in registro signato. littera *I*, ad c. 186.

per cancell. libras viginti duas, sol. 10.
per bull. libras tres, sol. 2 [1].

b) Prima ricondotta.

Venezia, 28 ottobre 1599.

1) *Deliberazione del Senato.*

Arch. di Stato in Venezia. Senato. I. R.o 69, Terra 1599, car. 128t. — Originale.

M. D. XCIX. XXVIII Ottobre.

I Reformatori del Studio di Padoa.

Essendo finita la condotta delli anni sei di D. Galileo Galilei, che leggieva le Matthematiche nel Studio nostro di Padoa, et havendo lui per lo tempo di essa condotta letto con grande utilità de scolari et molta laude sua, è conveniente cosa il ricondurlo. Però

Doc. a, 2). 12. *di questa professione* —

[1] Cfr. Vol. X, n.o 41, lin. 4-5.

Fuerunt factae litterae « Significamus » in forma Rectoribus Paduae.

L'andarà parte che il sopradetto D. Galileo Galilei sia ricondotto nel Studio nostro di Padoa a legger la lettura prefatta delle Matthematiche con augumento de fiorini cento quaranta all'anno, sì che, con li fiorini cento e ottanta che s' attrovava nell'altra condotta, venga ad aver fiorini trecento e vinti all'anno, per anni quattro di fermo et doi di rispetto; et il rispetto sia a beneplacito della S. N.: et la presente condotta li debba principiar a' 27 Settembre 1598, che ha finito l' altra. 10

— — — 129.
— — — 3.
— — — 19.

2) *Ducale.*

Venezia, 29 ottobre 1599.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. I, car. 194. — Originale.

Marinus Grimano, Dei gratia Dux Venetiarum etc. Nobilibus et Sapientibus Viris Ioanni Cornelio, de suo mandato Potestati, et Antonio Priolo, Capitaneo Paduae, et successoribus, fidelibus dilectis, salutem et dilectionis affectum.

Significamus vobis, heri in Consilio nostro Rogatorum captam fuisse partem tenoris infrascripti, videlicet:

Essendo finita la condotta delli anni sei di D.no Galileo Galilei, che leggeva le Matthematiche nel Studio nostro di Padoa, et havendo lui, per lo tempo di essa condotta, letto con grande utilità di scolari et molta laude sua, è conveniente cosa il ricondurlo. Però l' anderà parte che il sopradetto D. Galileo Galilei sia ricondotto nel Studio nostro di Padoa a legger la lettura prefata delle Matthematiche con augumento di fiorini cento quaranta all' anno, sì che con li fiorini cento e ottanta, che si attrovava nell' altra condotta, venga ad haver fiorini trecento e vinti all' anno, per anni quattro di fermo et dui di rispetto, et il rispetto sia a beneplacito della S. N. Et la presente condotta li debba principiar a 27 Settembre 1598, che ha finito l' altra. 10

Quare, auctoritate suprascripti Consilii, mandamus vobis ut praedictam partem observetis, ab omnibus inviolabiliter observari, ubi opus fuerit registrari, praesentantique restitui faciatis.

Datae in nostro Ducali Palatio, die XXIX Octobris, Ind.ne XIII, M. D. XCIX.

Alvise Saetta secr.o

per la Cancellaria Ducal £ 28. sol. 15. 20
per la bolla ducal £ 3. sol. 2.
Sommano £ 31. sol. 17.

Registratae in off.o Cancellariae Paduae, in registro signato littera *L*, ad c. 133.

c) Seconda ricondotta.

1) *Deliberazione del Senato.*

Venezia, 5 agosto 1606.

Arch. di Stato in Venezia. Busta di mss. intitolata sul dorso: « Terra. 1606. Zugno, Luglio, Agosto. Senato I. F.ª 179 ». La busta non è cartolata. — Originale.

Reform.ri del Studio de Pad.ª
Franc. Molin K. P.r
Hier.o Capello.
Ant.o Querini.

1606, a' 5 Agosto, in Pregadi.

Sicome D. Galileo Galilei, lettor delle Mathematiche, soggetto in questa professione veramente degno di stima, di che fanno in gran parte fede le opere ch'esso si trova alla stampa, ha con ogni spirito et ardor di buona volontà dato a ciascuno de' studenti, colla prontezza et diligenza sua, compita sodisfatione; così, havendo egli fino li 27 Settembre 1604 fornita l'ultima sua condotta, è ben conveniente far conoscer a cadauno che da noi sia aggradito il fruttuoso suo servitio. Però

L'anderà parte che 'l sudetto D. Galileo Galilei, lettor di Mathematiche nello Studio nostro di Padoa, sia ricondotto alla medesima lettura con aumento di fiorini ducento all'anno, presso li 320 che si trovava nell'ultima sua condotta, sì che nell'avvenire debba haver fiorini cinquecento vinti all'anno, per anni quattro di fermo et dui di rispetto; il qual rispetto sia a beneplacito della S. N.

Dovendogli la presente condotta principiar dal finir della precedente.

———————— 138
———————— 7   1606, 5 Agosto, in Collegio.
———————— 14

2) *Ducale.*

Venezia, 5 agosto 1606.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Nuovi Acquisti, n.º 4. — Originale.

Leonardus Donato, Dei gratia Dux Venetiarum etc., Nobilibus et Sapientibus Viris Antonio Lando, de suo mandato Potestati, et Ioanni Maripetro, Capitaneo Paduae, et successoribus, fidelibus dilectis, salutem et dilectionis affectum.

Significamus vobis, hodie in Consilio nostro Rogatorum captam fuisse partem tenoris infrascripti, videlicet:

Sì come D. Galileo Galilei, lettor delle Mathematiche, soggetto in questa professione veramente degno di stima, di che fanno in gran parte fede l' opere che esso si trova alla stampa, ha con ogni spirito et ardor di buona volontà dato a ciascuno de' studenti, colla prontezza et diligentia sua, compita sodisfattione; così,
10 *havendo egli fino li 27 7mbre 1604 fornita l' ultima sua condotta, è ben conveniente far conoscer a cadauno che da noi sia aggradito il fruttuoso suo servicio. Però*

L' anderà parte che 'l sudetto D. Galileo Galilei, lettor di Mathematiche nello Studio nostro di Padoa, sia ricondotto alla medesima lettura con aumento di fiorini ducento all' anno, presso li 320 che si trovava nell' ultima sua condotta, sì che nell' avvenire debba haver fiorini cinquecento e vinti all' anno, per anni 4 di fermo et dui di rispetto, il qual rispetto sia a beneplacito della S. N.; dovendogli la presente condotta principiar dal fine della precedente. Quare, auctoritate supradicti Consilii, mandamus vobis ut suprascriptam partem observetis, et ab omnibus inviolabiliter observari, ubi opus fuerit, registrari, ac praesentanti restitui debeatis, etc.

20 Datae in nostro Ducali Palatio, die v Augusti, indict. 4, M. D. C. V. I.

Registratae in officio Cancellariae Paduae, in registro signato lettera *M*, ad c. 82. Paulus Ciera secr.

Fuori: Nobilibus et Sapientibus Viris
Antonio Lando, Potestati, et Ioanni Maripetro, Capitaneo Paduae, et successoribus.

d) Conferma in vita.

1) *Deliberazione del Senato.*

Venezia, 25 agosto 1609.

Arch. di Stato in Venezia. Busta di mss. intitolata sul dorso: « Terra. 1609. Giugno, Luglio, Agosto. Senato I. F. 191 ». La busta non è cartolata. — Originale. Del documento, nei Mss. Gal., P. I, T. I, car. 195, si ha copia (che s'arresta però alle parole « all' anno » di lin. 16), sul di fuori della quale si legge, di mano di Galileo: Copia della parte presa in Pregadi della mia condotta in vita di f. 1000.

1609, a' 25 Agosto. In Pregadi.

Reform.ri del Studio di Pad.a Marc'Ant. Memo P.r Ant. Prioli K.r P. And.a Mor.ni

Legge D. Galileo Galilei già anni dicisette le Mathematiche, con quella sodisfattione universale et utilità dello Studio nostro di Padoa ch' è noto ad ogn' uno, havendo in questa professione publicate al mondo diverse inventioni con grande sua lode et commune beneficio, ma in particolare ultimamente inventato un instrumento, cavato dalli secreti della prospettiva, con il quale le cose visibili lontanissime si fanno vicine alla vista, et può

non detur exemplum exordii.

servire in molte occasioni, come dalla sua scrittura[1], con la quale lo ha presentato alla S. N., si è inteso. Et convenendo alla gratitudine et munificenza di questo Consilio il riconoscer le fatiche di quelli che si impiegano in publico beneficio, hora massime che s'avvicina il fine della sua condotta; 10

L'anderà parte che 'l sopradetto D. Galileo Galilei sia condotto per il rimanente della vita sua a legger le Matematiche nel predetto Studio nostro di Padoa con stipendio di fiorini mille all'anno; la qual condotta gli habbi a principiar dal fine della precedente, non potendo essa condotta ricever mai augumento alcuno.

__________ 98 20

__________ 11 1609, 25 Ag.°, in Collegio.

__________ 30

2) *Ducale.*

Venezia, 25 agosto 1609.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Nuovi Acquisti, n.° 5. — Originale.

Leonardus Donato, Dei gratia Dux Venetiarum etc., nobilibus et Sapientibus Viris Thomae Contareno, Equiti, de suo mandato Potestati, et Francisco Mauroceno, Capitaneo Paduae, et successoribus, fidelibus dilectis, salutem et dilectionis affectum.

Significamus vobis, hodie in Consilio nostro Rogatorum captam fuisse partem tenoris infrascripti, videlicet:

Legge D. Galileo Galilei già anni disisette le Mathematiche, con quella sodisfattione universale et utilità dello Studio nostro di Padoa che è noto ad ogn' uno, havendo in questa professione publicate al mondo diverse inventioni con grande sua lode et commune beneffìcio, ma in particolare ultimamente inventato un istromento dalli secreti della prospettiva, con il quale le cose visibili lontanissime si fanno vicine alla vista, et può servire in molte occasioni, come dalla sua scrittura, con la quale lo ha presentato alla S.ria Nostra, si è inteso. Et convenendo alla gratitudine et munificenza di questo Consilio il riconoscer le fattiche di quelli che s' impiegano in publico beneficio, hora massime che s' avvicina il fine della sua condotta, l'andarà parte ch' el sopradetto D. Galileo Galilei sia condotto per il rima- 10

Doc. *d*, 2). 10-11. *istromento dalli*: cfr. nel Doc. precedente, lin. 7.

[1] Cfr. Vol. X, n.° 228.

nente della vita sua a leggere le Matematiche nel predetto Studio nostro di Padoa con stipendio di fiorini mille all'anno; la qual condotta gli habbi a principiar dal fine della precedente, non potendo essa condotta ricever mai augumento alcuno.

20 Quare, auctoritate supradicti Consilii, mandamus vobis ut supradictam partem observetis, et ab omnibus inviolabiliter observari, ubi opus fuerit, registrari, presentantique restitui, faciatis.

Datae in nostro Ducali Palatio, die XXV Augusti, Ind.ne 7.ma, M. DC. IX.

Paulus Ciera secr.s

Registratae in Cancell.a Capitaneatus, l.o *B*, f.o 240.

Fuori: Nobilibus et Sapientibus Viris
Thomae Contareno, Equiti, Potestati, et Francisco Mauroceno, Cap.o Paduae, et succ.bus

c) Argomenti della lettura di Galileo nello Studio di Padova. 1592-1604.

1) *Rotolo dello Studio di Padova per l'anno 1592.*

Arch. Universitario di Padova. Filza 651. — Originale.

In Nomine Domini Nostri Iesus Christi, Dei aeterni. Amen.

Generale et novum principium interpretationum lecturarum Nobilissimae et Florentissimae Accademiae DD. Philosophorum et Medicorum celeberrimi Patavini Gymnasii anni praesentis 1592. Feliciter incipiet die 3a sequentis mensis 9bris, sub felicibus auspiciis Ill.morum DD. Io. Baptistae Vitturii, pro Seren.o ac Ill.mo Duci D.o Venetiarum etc. Praetoris, et Vincentii Gradenico Equitis, Praefecti Patavii, Dignissimorum, Magnificique ac Perillustris D.ni Iacobi Donati Veronensis, Vice Rethoris Integerrimi Accademie praedictae, cum lectionibus quas infrascripti Ex.mi D.ni Doctores et Magistri, de mandato ipsius Perillustris D.i V. 10 Rectoris, agredientur et prosequentur, ordine ut infra exposito; videlicet:

Ad theologiam, in via S.ti Thomae. R.mus P. D. Alphonsus Sottus, Florentinus, Ord.is Predic.rum Ad theologiam, in via Scotti. R.mus P. D. Mag.r Hieronymus Palanterius, a Castro Bononiensi, Ord.is Minorum.	legent hora jjj in mane; sed pro nunc non publicantur lectiones, quia adhuc sunt indecisae. Tempore autem congruo publicabuntur.

Ad lecturam Sacrae Scripturae.

Locus vacat.

Ad metaphisicam, in via S. Thomae.

R.^{mus} P. D. Mag.^{r} Angelus Andronicus, Venetus, Ord.^{s}
20 Praedicatorum.

Ad metaphisicam, in via Scotti.

R.^{mus} P. D. M. Salvator Bertholucius, de Assisio, Ord.^{s} Minorum.

legent lib. 12 Metaph.^{ae}, hora n.^{a} in mane.

Ad theoricam ordinariam medicinae.

Ex.^{mus} D. Horatius Augenius a Monte Sancto, noviter conductus, in p.^{o} loco.
Ex.^{mus} D. Albertinus Bottonus, Patavinus, in 2^{o} loco.

legent Artem medicinalem Galeni, hora p.^{a} de mane.

Ad practicam ordinariam medicinae.

Ex.^{mus} D. Alexander Massaria, Vicetinus in p.^{o} loco.
30 Ex.^{mus} D. Hercules Saxonia, Patavinus, in 2^{o} loco.

agent de morbis particularibus a capite usque ad cor, hora p.^{a} post meridiem.

Ad philosophiam ordinariam.

Ex.^{mus} D. Franciscus Piccolomineus, Senensis, in p.^{o} loco.
Ex.^{mus} D. Caesar Cremoninus, Centensis, in 2^{o} loco.

agent de generatione et corruptione, hora 2^{a} post meridiem.

Ad theoricam extraordinariam medicinae.

Ex.^{mus} D. Hannibal Pimbiolus, Patavinus, in p.^{o} loco, noviter electus.
Ex.^{mus} D. Nicolaus Trivisanus, in alio loco.

legent Aphorismata Hypocratis, hora meridiana.

Ad practicam extraordinariam medicinae.

Ex.^{mus} D. Aemilius Campilongus, Patavinus, in p.^{o} loco.
40 Ex.^{mus} D. Alexander Viguntia, in alio loco.

agent de febribus, hora 2^{a} de mane.

Ad philosophiam extraordinariam Aristotelis.

Ex.^{mus} D. Camillus Bellonus, Venetus, in p.^{o} loco, et
Ex.^{mus} D. Schinella de Comitibus, Patavinus, in alio loco.

agent de coelo et mundo, hora p.^{a} post meridiem.

Philosophiae moralis.

Locus vacat.

Ad chyrurgiam et anatomen.

Ex.^{mus} D. Hieronimus Fabritius de Aquapendente, Etruscus.

aget de ulceribus et anatome, hora 3^{a} de mane.

Ad lecturam 3^h Avicennae.
Ex.^mus D. Antonius de Nigris, Patavinus. — aget de morbis particularibus a ventriculo ad pedes, hora 2^a de mane, in diebus festivis.

50 Ad lecturam simplicium.

Locus vacat in Gymnasio; sed in horto Ex.^mus D.^s Iacobus Antonius Cortusius, Patavinus, incipiet docere die 2^a Mai anni sequentis 1593, hora 22 diei.

Ad logicam.
Ex.^mus D. Bernardinus Petrella, Tuscus, in p.^o loco.
Ex.^mus Faustinus Summo, Patavinus, in 2^o loco. — legent p.^m librum Posteriorum, hora p.^a mane.

Ex.^mus D. Priamus Bussenellus, Patavinus, in 3^o loco. — leget librum 2^m Posteriorum, diebus festivis, hora 2^a in mane.

Ad mathematicam.
Ex.^mus D. Gallileus de Gallileis, Florentinus, noviter electus. — leget ad libitum, hora 23.

Ad humanitatem Graecam et Latinam.
60 Ex.^mus D. Ant.^s Riccobonus, civis Rhodiginus et Patavinus. — Ciceronem De oratore, et Demosthenem, interpretabitur hora 2^a in mane.

1592, Ind.^e 5^a, die lunae 19 mensis 8bris, horis matutinis, in Ecclesia Cathedrali Paduae.

2) *Argomenti della lettura di Galileo negli anni 1593–1604.*

Non di tutti gli anni nei quali Galileo tenne la cattedra di Matematica nello Studio di Padova, si conservano i rotoli, ma soltanto, oltre a quello del 1592, degli anni 1593, 1594, 1597, 1599, 1603, 1604. Senza riprodurli integralmente, ci limiteremo ad estrarne quel che risguarda la lettura di Galileo.

Arch. Universitario di Padova. Filza 242.

Car. 39r. — Anno 1593. Originale.

Ad mathematicam.
Excellentissimus D. Galileus de Galileis, Florentinus. — leget Sphaeram et Euclidem, hora tertia post meridiem.

Car. 40r. — Anno 1594. Originale.

Ad mathematicam.
Excellentissimus D. Galileus de Galileis, Florentinus. — leget quintum librum Euclidis et theoricas planetarum, hora tertia post meridiem.

Car. 41*t*. — Anno 1597. Copia.

Ad mathematicam.
Exc. D. Galileus Gallileus, Florentinus. | . . . . h.ª 3ª pomerid.ª [1]

Car. 43*t*. — Anno 1598. Copia.

Ad mathematicam.
Exc. D. Galileus Galileus, Florentinus. | leget Euclidis Elementa et Mechanicas Aristotelis Quaestiones, h.ª 3ª pomerid.

Car. 45*t*. — Anno 1599. Copia.

Ad mathematicam.
10 Exc. D. Gallileus Gallileus, Florentinus. | Leget Sphaeram et Euclidem, hora 3ª pomerid.ª

Arch. Universitario di Padova. Filza 651, car. 375*r*. — Anno 1603. Copia.

Ad mathematicam.
Ex.mus D. Galileus Galilei, Florentinus. | leget librum De sphera et librum Elementorum Euclidis, hora 3ª pomeridiana [2].

Arch. Universitario di Padova. Filza 242, car. 47*t*. — Anno 1604. Copia.

Ad mathematicam.
Exc. D. Galileus Galileus, Florentinus. | leget theoricem planetarum, hora 3ª pomerid.ª

f) Giorni nei quali Galileo diede principio alle lezioni.

1592-1600.

Arch. Universitario di Padova. Filza 651. — Non di tutti gli anni nei quali Galileo lesse in Padova, si conservano i *Principii delle letture,* ma soltanto degli anni 1592, 1594, 1597-1600. Sono autografi del bidello generale degli Artisti, Antonio Rosato.

Car. 381*r*.

Principii deli Ecc.mi S.ri dotori legenti dela Mag.ca Università de S.ri Artisti del Studio di Pad.ª, *ut infra.* Ell'anno 1592.

Doc. *e,* 2). 18. ***Ad mathematicam, leget thoracem planetarum —***

---

[1] Nella Filza 678 dell'Archivio Universitario di Padova è la minuta del rotolo dell'anno 1597, nella quale leggiamo (car. 78*r*.):

Ad mathematicam.
Ex. D. Galileus Galileus, Florentinus. | Almagestum Ptolomei, hora 8 pomeridiana.

[2] Del rotolo dell'anno 1603 è la minuta nella Filza citata in nota precedente. La lettura di Galileo vi è registrata a car. 127*t*.

. . . .

Ecc.mo D. Galileo de Galilei principiò a leger la lectura dela matematica adì 13 Dexb. 1592.

. . . .

Ego Ant.us Rosatus, generalis bidelus praedictae
Mag.ce Universitatis, scrisi manu propria.

Car. 839r.

1594, adì 21 Nob. in Padoa.

Principii dele lecture deli Mag.ci et Ecc.mi S.ri dotori legenti della Mag.a Università de Artisti del Studio di Padoa, quali principiorno a legiere le loro lecture 10 *ut infra.*

. . . .

Ecc.mo D. Galileo principiò adì 3 ditto.

Ant.o Rosato,
bidello generale dela Mag.ca Università de S.ri Artisti.

Car. 853r.

1598, adì 18 Febraro.

Fede facio io Ant.o Rosato, bidello generalle deli Mag.ci et Ecc.mi Si.ri Artisti del Studio di Padoa, come gli infrascritti Ecc.mi Si.ri doctori, spesati alla profesion dela nostra Università, dettero principio a legier le loro leture secondo l'ordinario: *videlicet,*

. . . .

Ecc.mo D. Galeo (*sic*) Galileo principiò *ut supra* [1].

. . . .

20 Ant.o Rosato *qui supra.*

Car. 854r.

Fede facio io Ant.o Rosato, bidello generalle dela Mag.ca Università de S.ri Artisti del Studio di Pad.a, come gli infrascritti Ecc.mi S.ri doctori dettero principio a legier le loro lecture alli giorni infrasc.ti

. . . .

Ecc.mo D. Galileo Galileo principiò adì 3 Nob. 1598.
Datta adì 30 Nob. 1598.

Ant.o Rosato, bidello generalle
dela Mag.ca Università de S.ri Artisti, *qui supra.*

---

[1] Cioè « a l'ordinario »: intendi, « al principio del novo Studio ».

Car. 361r.

Laus Deo. 1600, adì 12 Apll.ª in Pad.ª

Facio fede io Ant.º Rosato, bidello generale deli Mag.ci et Ecc.mi S.ri filosofi et medici del Studio di Padoa, come gli infrascriti Mag.ci et Ecc.mi S.ri profesori 30 detero principio a legier le loro lecture deputate al milesimo et giorno infras.to, *videlicet*,

. . . .

Ecc. D. Galileo Galileo, adì 3 Nob. 1599.

. . . .

Ant.º Rosato, bidello generale, *qui supra.*

Car. 365r.

1601, adì 22 Febraro.

Fede facio io Ant.º Rosato, bidello generale deli Mag.ci et Ecc.mi philosofi et medici del Studio di Pad.ª, come gli infrascritti Ecc.mi S.ri doctori detaro principio a legier le loro lecture *ut infra:*

. . . .

Ecc.mo D.º Galileo Galileo, 3 Nob. 600.

. . . .

Ant.º Rosato, b. generallo, *qui supra.* 40

g) Stipendio di Galileo.

Arch. Universitario di Padova. Filza 651. — Originale.

Car. 386t. — Bollettario degli Artisti per il 1593 [1].

D.r D.º Gallileo Gallilei, deputato alla lettura delle Mathematiche. Fior. n.º 180. —

Car. 338t. — Bollettario degli Artisti per il 1594.

D.r D.º Gallileo Gallilei, deputato alla lettura delle Mattematiche. Fior. n.º 180. —

Car. 342t. — Bollettario degli Artisti per il 1595.

D.r D.º Gallileo Gallilei, deputato alla lettura delle Mathematiche. Fior. n.º 180. —

---

[1] Il Bollettario del 1592, compilato addì 14 agosto (car. 328r.), non può contenere il nome di Galileo.

Car. 347r. — Bollettario degli Artisti per il 1596.

Lettura delle Mattematiche. Gallileo Gallilei, a fior. . . . . 180. —

Car. 348t. — Bollettario degli Artisti per il 1597.

Mattematiche.

Gallileo Gallilei, a fior.. . . . . 180. —

Car. 352r. — Bollettario degli Artisti per il 1598.

Matematica.

Galileo Galilei, con fior. . . . . 180. —

Car. 358r. — Bollettario degli Artisti per il 1599.

Matematica.

10 Galileo Galilei. . . . . f. 180. —

30 Ottobre, ricondotto con altri. . . . . f. 140. —

Car. 360t. — Bollettario degli Artisti per il 1600.

Galileo Galilei, alla Matematica, con fior. . . . . 320. —

Car. 364t. — Bollettario degli Artisti per il 1601.

Mathematica.

Galileo Galilei. . . . . f. 320. —

Car. 371r. — Bollettario degli Artisti per il 1602.

Lettura delle Mattematiche.

Gallileo Gallilei, a fior.. . . . . 320. —

Car. 372t. — Bollettario degli Artisti per il 1603.

Mattematiche.

Gallilleo Gallilei, a fior. . . . . 320. —

Car. 380t. — Bollettario degli Artisti per il 1604.

Lettura delle Mattematiche.

20 Gallileo Gallilei, a fior.. . . . . 320. —

Car. 384t. — Bollettario degli Artisti per il 1605.

Lettura di Mattematica.

Gallileo Gallilei, a fior.. . . . . 320. —

Manca il Bollettario dell'anno 1606.

Car. 394r. — Bollettario degli Artisti per il 1607.

Lettura delle Mattematiche.

Gallileo Gallilei, a fior.. . . . . 520. —

Car. 395t. — Bollettario degli Artisti per il 1608.

Matematica.

Galileo Galilei . . . . f. 520. —

Car. 400r. — Bollottario degli Artisti per il 1609.

Mattematiche.

Gallileo Gallilei, a fior.. . . . . 520. —

Car. 404r. — Bollottario degli Artisti per il 1610.

Mattematiche.

30 Gallileo Gallilei, a fior.. . . . . 520. —

Arch. di Stato in Venezia. Busta di mss. intitolata sul dorso: « Atti. 1. 1592-1609. Riformatori dello Studio di Padova », n.° 419. La busta non è cartolata. — Originale.

1592, a' 26 Ottobre, per l'anno che viene.

D. Galileo Galilei, mathematico, con fior. 180.

Rotulo de Ecc.mi Dottori leggenti nel Studio di Padoa, con dichiaratione del stipendio che hanno a questo giorno di 2 Agosto 1597.

. . . .

D. Galileo Galilei, condotto alla lettura delle Mathematiche a' 26 Settembre 1592, con stipendio di fior. 180 . . . . L. 900.

Cassa di Studio de' haver per il pagamento di anno uno per li Signori Dottori leggenti di questo Ecc.mo Studio di Padoa, principiato primo Novembre 1600, et finirà ultimo Ottobre 1601.

. . . .

40 D. Galileo Galilei, fior. 320 . . . . L. 1600.

---

h) Ricordo della rinunzia di Galileo alla lettura di Padova.

Arch. Universitario di Padova. Filza 681. — Diario autografo di Ingolfo de' Conti, car. 2r.

. . . .

1610, 20 Marzo. Io fui eletto lettor delle Matematiche et altre scientie militari nell'Accademia Delia di Padova, in concorentia del Sig.r Gallileo Gallilei et C. Giulio Zabbarella [1].

1610, 15 Zugno. Il Gallileo rinontia la lettura della Mattematica, che lui haveva nel Bo.

1611, 3 Zenaro. Io comincio a praticare per haver la detta lettura nel Bo, sopra del che ho fatto diverse fatiche, come si vede dalle scritture che ho messe insieme nel processo intitolato circa la lettura della Mattematica nel Bo.

. . . .

[1] Cfr. Doc. XX.

XII.

PRIVILEGIO CONCESSO A GALILEO PER L'INVENZIONE D'UNA MACCHINA DA ALZAR ACQUA.

a) Istanza di Galileo.

[Dicembre 1593].

Arch. di Stato in Venezia. Busta di mss. intitolata sul dorso: « Terra. 1594, Senato I. F.ª 133 ». La busta non è cartolata. — Originale, non autografo.

Ser.mo Principe, Ill.ma Sig.ia

Ho inventato io Galileo Galilei un edifficio da alzar acque et adacquar terreni, facilissimo, di poca spesa et molto commodo, che col moto di un sol cavallo vinti bocche di acqua, che si ritrovano in esso, gettaranno tutte continuamente.

Desidero al presente farlo adoperare; nè siando conveniente che quella inventione ch' è mia propria, ritrovata da me con gran faticha et molta spesa, sia fatta commune ad ogn' uno, supplico humilmente la Ser.tà V. che si degni favorirmi di quello che per benignità sua prontamente concede in casi simili a cadaun virtuoso di ogni professione, cioè che altri che la persona mia o miei heredi, o chi haverà causa da me o da loro, non possi far, nè far far, nè, fatto, usar, il detto mio nuovo instromento, nè con alteratione applicarlo ad altro uso di acque o altra cosa, per spatio de anni quaranta o quel tanto che piacerà alla Ser.tà V., sotto quelle pene pecuniarie che pareranno a lei convenienti, da esserne participate anco da me, in caso di transgressione. Per il che più vivamente invigilarò a nuove inventioni per benefficio universale; et humile me le raccomando.

b) Delegazione del Consiglio ai Provveditori di Commun.

[Venezia,] 28 dicembre 1593.

Arch. di Stato in Venezia. Busta citata al n.º XII, a). — Originale.

1593, a 28 Decembre.

Che alla sopradetta supplicatione rispondino i Provveditori di Commun; et ben informati delle cose in essa contenute, visto, servato et considerato quanto

Doc. XII, a). 7. *inventione che mia* —.

si deve, dicano l'opinione loro, con giuramento et sottoscrittione di mano propria, giusta le leggi.

_ _ 6
_____ 0
_ _____ 0

Cons.ri
10 Z. Paolo Cont.ni
Z. Ant. Ven.r
Vic.o Capello.
Z. de Priuli.
Carlo Corner.
Z. Batta Vitturi.

Giulio Gerardo
Seg.rio

c) Parere dei Provveditori di Commun.
[Venezia,] 18 febbraio 1594.

Arch. di Stato in Venezia. Busta citata al n.o XII, a). — Originale, con le firme autografe.

Ser.mo Prencipe,

D'ordine di Vostra Ser.tà, noi Proveditori de Commun habbiamo visto la supplicatione a' piedi suoi prodotta per D. Gallileo Gallilei, per la quale dimanda gli sii concesso privilegio che altri che lui o chi haverà causa da lui non possi, per spacio d'anni quaranta, far, nè farne far, nè, fatto, usar uno edeficio novo, per lui ritrovato, d'alzar acque et adacquar terre, et come in essa sua supplicatione si legge: alla qual riverentemente gli dicemo, con nostro giuramento, giusta l'ordine suo mandatoci alli 28 Decembre passato, come non habbiamo veduto questo suo edeficio nè in forma grande nè piccola; ma reuscendo come 10 lui dispone nella sua supplicatione, et essendo inventione nova, non più d'altri ariccordata, nè ad altri statoli concesso privilegio, giudicamo che per anni vinti lui esser degno della gratia: rimettendosi però in tutto et per tutto al prudentissimo et sapientissimo suo giudicio. Gratie.

Dat. nell' off.o nostro, li 18 Febraro 1593 [1].

Hier.mo Malipiero, P.r de C.
Nicolò Correr, P.r de C.
Francesco Soranzo, P.r de C.

---

[1] Di stile veneto.

d) Concessione del Privilegio.

Venezia, 15 settembre 1594.

1) *Deliberazione del Senato.*

Arch. di Stato in Venezia. Busta citata al n.º XII, a). — Originale.

1594, 15 Settembre. In Pregadi.

I Conseglieri, absente Zustinian.

Che per auttorità di questo Consiglio sia concesso a Galileo Galilei, che, per il spatio de anni vinti prossimi, altri che lui o chi haverà causa da lui non possa in questa città o luogo del stato nostro far, o far far, overo, altrove fatto, usar l'edificio da alzar acque et adacquar terreni, che co 'l moto di un sollo cavallo vinti bocche di acqua, che si ritrovano in esso, getteranno tutte continuamente, da lui ritrovato; sotto pena di perder li edificii, quali siano del supplicante, et di ducati 300, un terzo de' quali sia dell'accusator, un terzo del magistrato che farà l'essecutione, et un terzo della casa dell'Arsenal nostro: essendo però esso supplicante obligato, in termine di un anno, haver dato in luce detta nuova forma di edificio, et che non sia stata da altri ritrovata o raccordata, nè che ad altri ne sia stato concesso il privilegio; altrimenti la presente concessione sia come se presa non fosse.

——————— 140.
——————— 4.
——————— 7.

2) *Ducale.*

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. I, car. 193. — Originale.

Pascalis Ciconia, Dei gratia Dux Venetiarum etc. Universis et singulis Rectoribus quarumcunque civitatum, terrarum et locorum nostrorum, coeterisque rappresentantibus, iusdicentibus, officialibus et ministris nostris quibuscunque, necnon magistratibus huius urbis nostrae Venetiarum, et praecipue Provisoribus Communis nostris, tam praesentibus quam futuris, ad quos hae nostrae advenerint et harum executio spectet seu spectare poterit, significamus, hodie in Consilio nostro Rogatorum captam fuisse partem tenoris infrascripti, videlicet:

Che per auttorità di questo Conseglio sia concesso a D. Galileo Galilei, che, per il spatio de anni XX prossimi, altri che lui o chi haverà causa da lui non possa in questa città o luogo del stato nostro far, o far far, overo, altrove fatto, usar l'edificio da alzar acque et adacquar terreni, che co 'l moto di un solo cavallo

vinti bocche di acqua, che si ritrovano in esso, getteranno tutte continuamente, da lui ritrovato; sotto pena di perder li edificii, quali siano del supplicante, et di ducati 300, il terzo de' quali sia dell'accusator, un terzo del magistrato che farà l'essecutione, et un terzo della casa dell'Arsenal nostro: essendo però esso supplicante obligato, in termine de un anno, haver dato in luce detta nuova forma di edificio, et che non sia stata da altri ritrovata o raccordata, nè che ad altri ne sia stato concesso il privilegio; altrimenti la presente concessione sia come se presa non fusse.

Quare, auctoritate supradicti Consilii, vobis mandamus ut supradictam partem 20 observetis et ab omnibus inviolabiliter observari faciatis.

Datae in nostro Ducali Pal.o, die XV Sept.is, Ind.ne VIII, M. D. XC IIII.

Camillo Ziliol secr.o

XIII.

RICORDI AUTOGRAFI.

1598-1634.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XVI e P. III, T. IV.

La maggior parte dei Ricordi che qui appresso raccogliamo, si leggono nei due codici ora citati: nel primo, che è in forma di vacchetta, intercalati da molte pagine rimaste bianche e mescolati ad appunti d'argomento scientifico, i quali abbiamo altrove pubblicato (Vol. VIII, pag. 638, lin. 8-19); nel secondo, che ha la stessa forma dell'altro, sono frammisti alle osservazioni ed ai calcoli dei Pianeti Medicei, che riproduciamo nella Par. II del Vol. III. Nei due codici i Ricordi sono sparsi senza alcun ordine non solo quanto alle materie, ma altresì quanto alle date, così che in una medesima pagina si trovino riuniti appunti relativi a date fra loro lontanissime, e persino talora quelli scritti a metà della pagina siano di molto posteriori a quelli che occupano le parti inferiori della pagina stessa. È certo del resto che i due codici, di proporzioni molto diverse l'uno dall'altro, risultarono dall'essere stati legati insieme arbitrariamente più quadernetti, sui quali GALILEO veniva notando i suoi appunti; com'è altresì indubitato che molt'altra parte dei Ricordi del Nostro dev'esser andata purtroppo perduta [1].

Noi abbiamo stimato necessario di ordinare in qualche modo siffatta materia; e pur essendo possibili parecchi ordinamenti, nessuno dei quali bensì è scevro da qualche inconveniente, abbiamo creduto opportuno distinguere tutti i Ricordi secondo l'argomento in sei gruppi, alcuni dei quali suddivisi in sottogruppi, distribuendo poi quasi sempre i gruppi e i sottogruppi secondo l'ordine cronologico resultante dal termine *a quo* al quale si riferiscono. Ai Ricordi compresi nelle due vacchette abbiamo unito pochi altri che abbiamo rinvenuto in altri codici o della stessa Biblioteca Nazionale Fiorentina o di altre Biblioteche, i quali sono di volta in volta citati.

Tutti questi Ricordi sono autografi, tranne qualche insignificante eccezione che a suo luogo indichiamo; e buona parte di essi vede ora per la prima volta la luce [2]. Nel riprodurli fedelmente, abbiamo segnato appiè di pagina, conforme al nostro istituto, qualche materiale scorso di penna sfuggito all'Autore e che era necessario correggere: abbiamo invece lasciate inalterate le somme delle partite, che non di rado sono errate, e ci parve anche superfluo avvertirlo di volta in volta. Si noti infine che moltissimi di questi Ricordi sono stati cassati da GALILEO con una o più linee trasversali, evidentemente perchè, trattandosi quasi sempre di conti di uscite o di entrate, di dare o di avere, da un certo momento in là non interessavano più all'azienda del Nostro: noi però, per i quali hanno sempre uguale importanza, li abbiamo riprodotti ad un modo, senza far nota dell'essere stati annullati. Abbiamo invece registrato appiè di pagina alcuni pochi cassaticci, che sono cancellati uno per uno.

---

[1] Risulta evidente a ciascuno che esamina ciò che pervenne insino a noi dei Ricordi autografi, com'essi, abbastanza copiosi per il periodo della dimora di GALILEO in Padova, divengano molto più scarsi dopo il suo ritorno a Firenze, e cessino poi quasi del tutto a partire dal 1620.

[2] Parte di questi Ricordi era stata pubblicata da A. FAVARO, *Galileo Galilei e lo Studio di Padova*, Vol. II, Firenze, Successori Le Monnier, 1883, pag. 174-200; e alcune carte delle due vacchette della Biblioteca Nazionale Fiorentina furono riprodotte in facsimile dallo stesso FAVARO, *Per il terzo centenario dalla inaugurazione dell'insegnamento di Galileo Galilei nello Studio di Padova. VII Dicembre MDCCCXCII.* Firenze, Tip. di G. Barbèra, 1892, Documenti, tavole VI-IX.

a) L'officina di strumenti matematici in Padova.

1) *Conti col costruttore.*

1599-1610.

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 23r.

A dì 5 di Luglio 1599.

Memoria come a dì detto è venuto a stare in casa mia Mess. Marcantonio Mazzoleni, per lavorare per me et a mie spese strumenti matematici; et essendomi io obligato di far le spese a lui, sua donna et alla sua puttina, et di più darli 6 ducati l'anno, qui a presso saranno notati i danari che da me haverà ricevuti.

Et prima, venendo in casa mi restava debitore, per i conti vecchi rivisti, di	£	43. — —
Et a dì 14 detto ha hauti per riscuoter sui pegni	»	23. 16. —
10 A dì 2 Ottobre, un par di zoccoli per donna Francesca	»	3. — —
A dì 24 Xmbre, prestati	»	10. — —
A dì 28 Gennaio, per un martello et una forbicia	»	6. — —
A dì 2 di Febbraio, per un martello mezzano	»	1. 18. —
A dì 8 di Marzo ha hauto	»	9. — —
A dì 16 detto ha hauto	»	15. — —
A dì 3 di Aprile deve dare per tanti spesi a Venezia	»	24. 16. —
A dì 7 di Maggio ha hauto per mandare a Venezia al C. S. Sagredo	»	17. — —
E più, ha hauto per pagare una tavola di nogara, per 20 fare il banco	»	[1]
Et più, a dì 27 di Luglio	»	2. — —
Et più, a dì detto, per pagare la cassa del' archetto al fabro	»	1. — —
E più, a dì 31 di Luglio	»	10. — —
Et più, per una piastra di ottone Milanese	»	[2]

Doc. XIII, *a*, 1). Tra la lin. 10 e la lin. 11 leggesi, cancellato:
A dì 8 di Xmbre prestati . . . . . . £ 6. —

---

[1] Il numero delle Lire è lasciato in bianco.

[2] Il numero delle Lire è lasciato in bianco.

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 40t., 41r.

A dì 5 di Luglio 1599.

Essendo, a dì detto, venuto a stare in casa mia Mess. Marcantonio Mazzoleni, per lavorare strumenti matematici per me et a mie spese di ordigni et materia, sarà qui appresso notato il conto di
30 tutte le spese fatte da me per tali lavorieri.

Et prima, ho speso in libre 12 on. 8 di ottone todesco in piastra, a sol. 36 la libra, val . . . . £ 22. 16. —

Ottone di bacini libre 4 $^1/_2$, a sol. 18 la libra, val . . . » 4. 1. —

Ottone vecchio libre 3 . . . . » 1. 16. —

Cucchiari vecchi libre 3 $^1/_2$. . . . . » 2. 12. —

Per un piede di noce da strumenti, al marangone et tornitore. . . . . » 6. 10. —

In lime di più sorte . . . . » 12. 8. —

Al fonditore, per una colata di compassi da 4 punte,
40 n.° 5 . . . . » 1. 10. —

Per borrase da saldare . . . . » — 16. —

Per filo di ferro . . . . » — 8. —

Per due raspe da legno. . . . . » — 15. —

Per una dozzina di archetti . . . . » 2. — —

Per 4 piedi di nogara da strumenti, al marangone solo. » 14. — —

Per 20 punte di acciaio da compassi, et per una spinola di acciaio, et per 3 punte da un piede di legno. . . . . » 1. 8. —

Al fonditore, per haver buttato una piastra per uno
50 strumento et una venuta meza . . . . » 1. — —

Per far saldatura. . . . . » 4. — —

Per pomice et arrotar ferri . . . . » — 9. —

Per pomice . . . . » — 8. —

Al fonditore, per due palle. . . . . » 4. — —

Per punte di acciaio . . . . » — 8. —

In ottone . . . . » 3. 11. —

In lime. . . . . » 2. 8. —

Per ottone et una colata . . . . » 3. 12. —

In saldatura, a dì 16 di Gennaio . . . . » 4. — —

60 In lime, punte etc. . . . . £ 1. 14. —
In ottone et una colata. . . . . » 3. 10. —
In borrage . . . . » — 16. —
A dì 28 di Gennaio, comprati a Venezia in una piastra di ottone et 2 verghe. . . . . » 18. 5. —
Venti lime. . . . . » 7. — —
Borragie. . . . . » 1. — —
Pomice. . . . . » — 16. —
A dì 28 di Marzo, per ottone e fil di ferro comprato da Marcantonio a Venezia . . . . » 47. 14. —

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 23*t*.-31*r*.

70 Qui a presso saranno notati i danari hauti da me da Marcantonio Mazzoleni, da questo dì 25 di Gennaio 1601 innanzi.

Et prima deve dare per una caldaia. £ 24. — —
Et più, per tanti in contanti li restorno in mano quando andò a Venezia, di resto di un ungaro. . . . . . » 7. 7. —
80 Et più, per una buletta di datio riscossa da lui . . » 2. 13. —
E più, per tanti prestatili in contanti il dì 29 di Marzo . . . . . . » 10. — —
Et più, per tanti datili in 2 volte. . . » 6. — —
Et più, a dì 8 di Giu-
90 gno . . . . » 12. — —
Et più per una pia-

Et all'incontro deve havere per fatture fattemi:
Et prima, per una bussola straforata, ma non intagliata. . . . . . . £ 30. — —
Per uno strumento lavorato . . . . . » 25. — —
Per tanti spesi a Venezia . . . . » 3. 6. —
Per 2 strumenti lavorati. . . . . . . » 60. — —
Per 2 strumenti. . . » 50. — —
Per uno strumento. » 25. — —
Per conciatura di un compasso. . . . . » — 17. —

stra d'ottone to-
desco . . . . £ (1)
Per un' altra piastra
di otton Vene-
ziano . . . . » 5. 14. —
Et più ha hauto a
dì 2 di Luglio . » 20. — —
E più deve dare per
100 tanti hauti da mio
cognato. . . . . . » 10. 12. —
Et più, per tanti
hauti in contanti. » 44. — —
Et più, per una pia-
stra di ottone . . » 9. 3. —
Et più, per una pia-
stra di ottone to-
desco. . . . . . . » 4. 15. —
Et più, per una pia-
110 stra di ottone ve-
neziano. . . . . . » 2. 18. —
Et più, per lib. 2 $^1/_4$ di
ottone di bacino. » 2. 5. —
Et più, per una pia-
stra di ottone per
far uno strumen-
to all'Ill.mo S. Cor-
naro (2). . . . . . » 5. 15. —
Et più, per tanti pa-
120 gati per lui in
Venezia all'otto-
naio. . . . . » 2. — —
A dì 26 di 9mbre ha
hauto. . . . . » 10. — —
Per una piastra di
otton todesco . . » 4. 12. —

---

(1) Il numero delle Lire è lasciato in bianco.

(2) Federico Cornaro.

A dì 16 di Xmbre ha hauto. . . . . . . £ 6. 5. —
A dì 29 di Xmbre, (130) dati per lui al-l'Ill.mo S. Cornaro . . . . » 4. 5. —

A dì 10 di Febbraio 1602.

Marcantonio ha hauto a dì detto per far buttar dua strumenti . . . . £ 6. 5. —
Et più, libre 3, on. 3 di ottone todesco (140) . . . . » 8. 2. —
A dì 19 ha hauto . . » 10. — —
Et per ottone milanese. . . . . » 4. 6. —
A dì 13 di Maggio ha hauto. . . . . » 2. — —
A dì 14 detto ha hauto. . . . . . . » 6. 5. —
A dì 17 detto ha hauto. . . . . . . » 1. — —
(150) A dì 20 detto ha hauto. . . . . . . » 2. — —
A dì 23 detto ha hauto. . . . . . . » 2. — —
A dì 25 detto ha hauto. . . . . . . » 4. — —

Et a dì 19 di Marzo deve havere per uno strumento. . £ 25. — —
A dì 14 di Maggio deve havere per uno strumento . » 25. — —

E più deve darmi una piastra tonda di ottone todesco grande, come quella che mi è restata per far l'aranea d'un astrolabio.
(160) A di 20 di Giugno ha hauto. . . . . . . £ 2. — —

A dì 25 di Giugno deve havere per uno strumento . £ 25. — —
A dì 19 di Luglio, per uno strumento . . . . . . » 28. — —

A dì 27 detto ha hauto. . . . . . . £ 10. — —
A dì 4 di Luglio deve dare per un orologio . . . . . » 18. — —
A dì 18 detto ha hauto. . . . . . . » 4. — —
A dì 19 detto ha
170 hauto. . . . . . . » 5. — —
A dì 20 detto ha hauto. . . . . . . » 10. — —
A dì 6 d'Agosto ha hauto. . . . . . . » 6. — —
A dì 2 detto ha hauto. . . . . . . » 4. — —
A dì 8 detto ha hauto. . . . . . . » 10. — —
A dì 16 detto ha
180 hauto. . . . . . . » 2. — —
A dì 18 detto ha hauto. . . . . . . » 1. — —
A dì 23 detto ha hauto. . . . . . . » 10. — —
A dì 26 detto ha hauto. . . . . . . » 4. — —
A dì 29 detto ha hauto. . . . . . . » 21. — —
A dì 11 di Settem-
190 bre ha hauto . . » 2. — —
A dì 25 di 7mbre ha hauto. . . . . . . » 2. — —
A dì 15 di Xmbre ha hauto. . . . . . . » 10. — —
A dì 24 detto ha hauto. . . . . . . » 20. — —
A dì 28 detto ha hauto. . . . . . . » 2. — —

A dì 8 di Agosto, per uno strumento. . £ 25. — —
A dì 29 d'Agosto per uno strumento. . » 25. — —
A dì 20 di Xmbre, per due strumenti . . » 50. — —
A dì 26 di Gennaio, per due strumenti, un grande et l'altro ordinario. » 64. — —
Et si è pareggiato il conto.

A dì 31 Xmbre ha
200 hauto. . . . . . . ₤ 10. — —
A dì 2 di Gennaio
1603, per ottone
pagato per lui . » 7. 16. —
A dì 5 detto per
carne. . . . . . . » 2. — —
A dì 8 detto ha hauto. » 6. 5. —
A dì 15 detto ha
hauto. . . . . . . » 3. — —
A dì detto per ot-
210 tone da Venezia. » 10. — —
A dì 17 detto ha
hauto. . . . . . . » 2. — —
A dì 19 ha hauto . » 2. — —
A dì 22 detto ha
hauto. . . . . . . » 4. — —
A dì 26 detto ha
hauto. . . . . . . » 12. 10. —
A dì 26 detto ha
hauto. . . . . . . » 14. 9. —
220 Et si è pareggiato il conto.

Mess. Marcantonio
Mazzoleni ha
hauto a dì 28 di
Gennaio . . . . . ₤ 1. 16. —
E più, a dì 29 detto
ha hauto. . . . . » 6. — —
A dì 6 di Febraio ha
hauto. . . . . . . » 6. — —
A dì 9 detto, tra car-
230 ne et soldi. . . . » 5. 6. —
A dì 18 detto ha
hauto. . . . . . . » 9. — —
A dì 1 di Marzo ha
hauto. . . . . . . » 2. — —

A dì 4 di Marzo deve
haver per fattura
di uno strumento
d' argento. . . . . ₤ 35. — —
A dì 20 detto, per
uno strumento . . » 28. — —
A dì 10 di Giugno,
per 2 strumenti . » 56. — —
A dì 28 detto, per
una bussola par-
tita solamente, et
per haver strafo-
rata la sua car-
tella . . . . » 20. — —

A dì 2 detto ha hauto. . . . . . . £ 2. — —
A dì 3 detto ha hauto. . . . . . . » 10. — —
A dì 5 detto ha
240 hauto. . . . . . . » 10. — —
A dì 17 detto ha hauto. . . . . . . » 10. — —
A dì 4 di Aprile ha hauto. . . . . . . » 2. — —
A dì 5 detto ha hauto. . . . . . . » 8. — —
A dì 17 detto ha hauto. . . . . . . » 3. 15. —
A dì 18 detto ha
250 hauto. . . . . . . » 2. — —
Et più, per ottone todesco et altro. » 10. — —
A dì 22 detto ha hauto. . . . . . . » 10. — —
A dì 10 di Giugno ha hauto. . . . . » 10. — —
A dì 12 ha hauto . . » 6. 5. —
A dì 17 ha hauto . . » 10. — —
A dì 25 di Giugno ha
260 hauto. . . . . . . » 4. — —
A dì 27 detto ha hauto. . . . . . . » 2. — —
A dì 28 . . . . » 2. — —
A dì detto. . . . . . » 4. — —
A dì p.° di Luglio. » 4. — —
A dì 2 detto ha hauto. . . . . . . » 4. — —
A dì 28 ha hauto . » 16. 5. —
A dì 29 detto ha
270 hauto. . . . . . . » 10. — —

A dì 28, per uno strumento . . . . £ 28. — —
A dì 29 detto, per un piede da strumenti » 20. — —
A dì p.° di 7mbre, per uno strumento . . » 28. — —
A dì 9 di 7mbre si è pareggiato il conto.

237–238. *per un pide —*

A dì 9 d'Agosto . . £ 2. — —
A dì 18 detto. . . . » 7. — —
A dì 24 detto. . . . » 9. — —
A dì 26 detto. . . . » 1. 10. —
A dì 29 detto. . . . » 2. — —
A dì p.° di 7mbre . » 6. 5. —
A dì 7 detto . . . . » 10. — —
A dì 9 di 7mbre. . » 6. 18. —
Et si è pareggiato il conto.

280 1603.

A dì 9 di 7mbre si è aggiustato il conto passato; et per quanto mi andava debito, Mess. Marcantonio si è accordato di dover finirmi due bussole straforate.

A dì detto ha hauto lire dieci per far buttare dua strumenti, et a con-
290 to della fattura: val . . . . £ 10. — —
Et più, pagati per lui al donzello . » 9. 10. —
A dì 12 . . . . » 2. — —
A dì 13 . . . . » 2. — —
A dì 15 . . . . » 2. — —
A dì 17 . . . . » 2. — —
A dì 18 . . . . » 1. — —
A dì 19 ha hauto . » 4. — —
300 A dì 20 . . . . » 2. — —
A dì 23 . . . . » 3. — —
A dì 25 . . . . » 4. 10. —
A dì 27 . . . . » 4. — —
A dì 29 ha hauto . » 10. — —
A dì p.° di 8bre ha hauto. . . . . . . » 10. — —

A dì 19 7mbre deve havere per uno strumento . . . . £ 28. — —
A dì 29, per uno strumento . . . . » 28. — —
A dì 21 d'Ottobre, per due strumenti . . » 56. — —
A dì 19 di 9mbre per 2 strumenti . . . » 56. — —

A dì 8 detto . . . . £ 10. —
A dì 21 ha hauto . » 30. — —
Et più, per tanti
810 dati a Mess. Silvestro. . . . . . . » 10. 10. —
A dì 28 ha hauto . » 6. 5. —
A dì 7 di 9mbre ha hauto. . . . . . . » 8. — —
A dì 10 detto. . . . » 3. — —
A dì 13 . . . . » 3. — —
A dì 14 . . . . » 2. — —
A dì 16 . . . . » 10. 12. —
A dì 19 di 9mbre, per
820 resto delli due strumenti che mi ha dati questo dì. » 18. 13. —

A dì 19 detto ha a buon conto . . . £ 1. 5. —
A dì 20 ha hauto . » 5. — —
A dì 23 . . . . » 3. 13. —
A dì 4 di Xmbre ha hauto. . . . . . . » 10. — —
A dì 20 detto ha
830 hauto. . . . . . . » 6. 5. —
A dì 24 detto ha hauto. . . . . . . » 10. 8. —
A dì 7 di Gennaio ha hauto. . . . . » 20. — —

A dì 7 di Gennaio deve havere per dua strumenti. . £ 56. 13. —

1604.

A dì 26 di Aprile Marcantonio ha hauto a conto d'uno strumento
840 grande . . . . . . £ 10. — —
Et più . . . . » 20. — —

1604.

A dì p.° di Maggio deve havere per uno strumento grande . . . . . . £ 30. — —

A dì 7 di Maggio ha hauto. . . . . . . £ 6. 5. —
Et più, libre 3 ½ di ottone . . . . . . » 2. 16. —
Et più, a dì 7 di Luglio. . . . . » 2. — —
A dì 9 detto ha hauto. . . . . . . » 4. — —
350 A dì 13 di Luglio ha hauto. . . . . . . » 13. 1. —

A dì 13 di Luglio deve haver per uno strumento . £ 28. — —

A dì 8 d'Agosto ha hauto in presto. £ 2. — —
A dì 13 di 7mbre ha hauto. . . . . . . » 4. — —
A dì 17 di 9mbre ha hauto. . . . . . . » 8. — —
A dì 17 di Xmbre ha hauto. . . . . . . » 10. — —
360 A dì 22 detto ha hauto. . . . . . . » 6. 5. —
A dì 24 detto ha hauto. . . . . . . » 10. — —
Et più, a dì detto . . » 2. 12. —

A dì 11 di 7mbre deve havere per li oncinelli di una bustetta . . . . . £ 1. — —
A dì 24 di Xmbre, per uno strumento. . . . . . . » 28. — —
A dì 29 di Gennaio, per un compasso da 4 . . . . » 8. — —
A dì 20 di Febraio, per 2 strumenti. » 56. — —

1605.

A dì 2 di Gennaio 1605 . . . . £ 10. — —
A dì detto, per 3 dozzine di limette. . » 3. — —
370 A dì 27 detto. . . . » 2. — —
A dì 29 detto. . . . » 4. — —
A dì 7 di Febraio. . » 4. — —
A dì 11 . . . . » 6. 5. —
A dì 12 . . . . » 6. 5. —
A dì 20 di Febraio. » 14. 13. —

A dì 20 di Febraio ha hauto a conto de i lavori che farà. . . . . £	5. 7. —	A dì 29 di Giugno deve havere per uno strumento. . £	28. — —
380 A dì 23 detto, 12 archetti. . . . . . . »	2. — —	A dì 16 di Luglio, per uno strumento . »	28. — —
A dì 7 di Marzo . . »	2. — —	A dì 20 di 7mbre, per 2 strumenti. »	56. — —
A dì 19 d'Aprile ha hauto. . . . . . . »	6. 5. —		
A dì 29 di Giugno. »	9. — —		
A dì 4 di Luglio ha hauto. . . . . . . »	3. 2. —		
A dì 7 detto ha hauto. . . . . . . »	6. 5. —		
390 A dì 16 detto. . . . »	9. — —		
A dì 17 detto. . . . »	18. — —		
A dì p.° di 9mbre ha hauto, tra contanti et altri hauti prima da Mess. Alessandro[1]. . . »	62. — —		
A dì 4 detto . . . . »	3. 15. —		
A dì 14 ha hauto . »	10. 12. —		
A dì 23 ha hauto . »	20. — —		
400 A dì 24 . . . . »	10. — —		
1605.			
A dì 3 di Xmbre ha hauto. . . . . . . £	20. — —	A dì 18 di Febraio deve havere per 4 strumenti . . . £	112. — —
1606.			
A dì 3 di Gennaio. £	4. — —		
A di 8 di Febraio . »	3. — —		
A dì 18 di Febraio. »	30. — —		

[1] Alessandro Piersanti.

	A dì 25 di Febraio ha hauto a conto		A dì 11 di Marzo, per uno strumento . £	28. — —
410	di uno strumento che deve fare . . £	10. — —		
	A dì 4 di Marzo . . »	3. — —		
	A dì 9 detto . . . . »	5. — —		
	Et più . . . . »	1. 4. —		
	A dì 12 . . . . »	8. 16. —		
	A dì 12 di Marzo, a conto di uno strumento da farsi . . . . £	10. 5. —	A dì 14 di Aprile, per uno strumento. . £	28. — —
			A dì 26 di Maggio, per 2 strumenti . »	56. — —
420	E più, a dì 14 detto. »	4. — —		
	A dì 14 . . . . »	20. — —		
	A dì 20 d'Aprile . . »	6. 5. —		
	A dì 23 detto. . . . »	10. — —		
	A dì 18 di Maggio. »	10. — —		
	A dì 26 di Maggio. »	23. 10. —		
	A dì 26 ha hauto a conto di due strumenti da farsi . . £	6. 10. —		
	A dì 19 di Giugno. »	10. 12. —		
430	A dì 20 detto. . . . »	9. — —		
	Per ottone lib. 9 ½ . £	28. 10. —	Deve havere per tre strumenti hauti li 18 Luglio . . . . £	84. — —
	A dì 23 . . . . »	2. — —	Per 2 strumenti hauti li 2 d'Agosto . . . . »	56. — —
	A dì detto. . . . . . »	9. — —		
	A dì 5 di Luglio. . »	2. — —		
	A dì 18 di Luglio . »	16. — —		
	A dì detto. . . . . . »	14. — —		
	A dì 19 detto. . . . »	10. — —		
	A dì 22 detto. . . . »	4. — —		
	A dì 26 detto. . . . »	4. — —		
440	A dì 2 d'Agosto ha hauto. . . . . . . »	24. 8. —		

A dì 2 d'Agosto ha hauto a conto di 2 strumenti da farsi. . . . . £ 5. 12. —
A dì 4 detto . . . . » 4. —
A dì 6 . . . . » 2. — —
A dì 16 . . . . » 1. — —
A dì 17 . . . . » 2. — —

A dì 9 di Xmbre 1606.

450 Deve dar per il conto adietro . . . . . . £ 14. 12. —
A dì 19 d'Agosto. . » 10. — —
A dì 12 di 9mbre . » 4. 4. —
A dì 6 Xmbre . . . » 6. 5. —
A dì 17 detto. . . . » 20. —
A 19 detto . . . . . » 20. — —

Deve avere per due strumenti . . . . £ 56. — —
E più, per una bussola. . . . . » 18. — —
Per una foglietta da bere. . . . . » 2. — —

1607.

A dì 9 di Gennaio. £ 2. — —
A dì 9 di Marzo . . » 10. — —
460 A dì 20 detto. . . . » 6. 3. —
A dì 13 di Aprile . » 10. — —

A dì 4 di Marzo 1609.

Marcantonio ha hauto a conto di suoi lavori, sino a questo dì detto, in più volte. . £ 36. — —
A dì 10 di Marzo . » 2. — —
A dì 16 detto. . . . » 7. — —
470 A dì 25 detto. . . . » 8. — —
A dì 31 detto. . . . » 3. — —

A dì 4 di Marzo 1609.

Da Marcantonio in contro ho hauto uno de'miei compassi: importa . £ 28. — —
A dì 31 Marzo, per uno strumento . » 28. — —

468. *Adì dì 10 —*

A dì p.° d'Aprile, a conto di altri strumenti da fare ha hauto. . . £	3.— —	A dì 17 di Maggio, per uno strumento . . . . . . £	28.— —
A dì 2 detto . . . . »	3.— —	Per segnatura d'uno strumento . . . . »	7.— —
A dì 15 detto. . . . »	7.— —	A dì 28 di Giugno, per un compasso. »	5.— —
		A dì 11 di Luglio, per uno strumento. . »	30.— —

A dì p.° di Maggio . £	4.— —	A dì 3 di 7mbre, per uno strumento. . £	30.— —
A dì 3 detto . . . . »	7.— —	Per 2 strumenti mandatimi a Venezia. »	60.— —
480 A dì 17 di Maggio. »	23.— —		
A dì 18 detto, nel cambiarli i soldi. »	1.— —		
A dì 28 di Giugno. »	9.14.—		
A dì 11 di Luglio . »	20.— —		
A dì 18 detto. . . . »	9.14.—		
A dì 20 d'Agosto. . »	21.— —		
A dì 3 di 7mbre . . »	40.— —		
A dì 5 detto, per resto de i lavori sino a questo dì. . » (490)	11.12.—		

A dì 7 di 7mbre ha hauto. . . . . . . £	9.14.—	Per una palla et piede . . . . £	24.— —
A dì 20 detto ha hauto. . . . . . . »	30.— —	Per due strumenti. . »	60.— —
A dì 24 di 8bre . . »	12.— —	Per tanti dati al fabro . . . . »	2. 6. —
A dì 26 detto. . . . »	10.— —	Per fatturette. . . . »	10.— —
A dì 28 detto. . . . »	34.12.—		

A dì ultimo di 8bre.

Mess. Marcantonio (500) ha hauto a conto delle fatture in contro . . . . . . £	5.— —	A dì 24 di 9mbre deve haver per 2 strumenti . . . . £	60.— —
		Et più per uno	

A dì 2 di 9mbre. . £ 31. — —
A dì 12 detto. . . . » 9. 14. —
A dì 24 ha hauto . » 20. 6. —
A dì 28 detto. . . . » 19. 8. —
A dì 11 di Xmbre ha hauto. . . . . . . » 19. 8. —

1610.

510 A dì 13 di Gennaro. £ 9. 14. —
A dì 26 detto ha hauto. . . . . . . » 9. 12. —
A dì 7 di Febraio, per lime . . . . . » 2. 10. —
A dì 12 detto ha hauto. . . . . . . » 20. — —
A dì 25 detto ha hauto. . . . . . . » 20. — —
A dì 30 detto ha
520 hauto. . . . . . . » 19. 8. —
A dì 30 di Aprile ha hauto. . . . . . . » 24. — —

strumento a 10 Xmbre . . . . . . £ 30. — —
Et più, per uno strumento. . . . . . . » 30. — —
Et più, per uno strumento a' 18 Marzo » 30. — —
Et più, per uno strumento a dì 30 di Marzo . . . . . . » 30. — —
A dì 30 d'Aprile, per uno strumento. . » 30. — —

A dì 30 di Aprile ha hauto a conto di altre fatture da farsi . . . . £ 19. — —
A dì 9 di Maggio ha hauto. . . . . » 19. 8. —
A dì 28 detto ha
530 hauto. . . . . . . » 40. — —
A dì 11 di Giugno. » 10. — —
A dì 16 detto. . . . » 9. 14. —
A dì 19 detto, un zecchino . . . . . » 10. — —
A dì 4 di Luglio. . » 9. 14. —
A dì 9 di Luglio. . » 19. 8. —

A dì 9 di Maggio, per uno strumento. . £ 30. — —
A dì 28 detto, per uno strumento. . » 30. — —
A dì 16 di Giugno, per 1 strumento. » 30. — —
A dì 9 di Luglio, per 2 strumenti fatti col mio ottone. . » 52. — —
A dì 15 d'Agosto, per 2 strumenti simili. . . . . . . » 52. — —
A dì 7 di 7mbre, per 2 strumenti . . . » 60. — —

A dì 13 detto, pagato un mastello di vino per lui. . £	10. — —
540 A dì 19 detto. . . . »	3. — —
A dì 15 d'Agosto. . »	40. — —
A dì 27 detto. . . . »	9. 14. —
A dì 2 7mbre. . . . »	9. 14. —
A dì 7 detto . . . . »	24. 8. —

---

2) *Esito degli strumenti.*

1599-1600.

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 61r.-62r.

A dì 8 di Luglio 1599.

Qui a presso saranno notati li strumenti hauti da Mess. Marcantonio et dal medesimo lavorati, et il prezzo che saranno stati pagati da chi li haverà ricevuti.

A dì 8 di Luglio 1599 si è dato all' Ill.mo S. Giovanni Tencin [1] un piede da strumenti per . . . . £ 35. — —

A dì 10 detto, un compasso da quattro punte al C. S. Lorenzo Soranzo. . . . . » 8. — —

A dì 17 detto, uno strumento et un compasso da 4 punte
10 dato al Clar.mo S. Benedetto Tiepolo per. . . . . . . » 42. — —

A dì 8 di Agosto, per uno strumento et un compasso da 4 dato all' Ill.mo S. Guido Bentivoglio. . . . . . . » 49. — —

A dì 12 di Agosto, per uno strumento dato all' Ill.mo S. Abate Cornaro [2] . . . . » 42. — —

A dì 3 di 7mbre, per uno strumento et un compasso da 4 punte dato al S. C. Tencin . . . . » 49. — —

A dì 12 detto, per un compasso da 4 . . . . » 7. — —

A dì 5 di 8bre, uno strumento donato al S. Pinelli [3].

A dì 5 di 9mbre, un compasso da 4 punte dato al-
20 l' Ill.mo S. C. di Salm . . . . » 7. — —

---

[1] Giovanni Tenczyn.

[2] Federico Cornaro.

[3] Gio. Vincenzio Pinelli.

A dì 25 di 8bre, una bussola straforata et intagliata da lui.
A dì 22 di Xmbre, uno strumento dato all'Ill.mo S. C. di Salm . . . . £ 56. — —

1600.

A dì p.º di Gennaio, per un compasso con le punte torte al S. C. di Salm . . . . » 8. — —
A dì 4 detto, per una squadra et un compasso al S....[1] franzese . . . . » 8. — —
30 A dì 8 detto, per un compasso da 4 punte et una squadra al S. ...... todesco . . . . » 10. — —
A dì 19 detto, per 2 squadre et due compassi da 4 dati a due todeschi . . . . » 21. 4. —
A dì 26 di Gennaio, per una squadra et un compasso dato a un S. todesco . . . . » 10. 12. —
A dì 16 di Febbraio, un compasso piccolo dato a un S. todesco . . . . » 2. 10. —

1600.

A dì 16 di Febraio, per uno piede da strumenti dato
40 all'Ill.mo S. Conte di Salm . . . . » 42. 8. —
A dì 29 di Febraio, uno strumento dato al S. ...... milanese » 35. — —
A dì 4 di Marzo, per un compasso et una riga al S. ...... mantovano . . . . » 7. — —
A dì 16 di Marzo, per uno strumento dato al S. ...... todesco. . . . . » 35. — —
A dì 19 detto, per una bussola data al sopradetto . . » 35. — —
A dì 23 di Marzo, una bussola data all'Ill.mo S. Conte di Salm . . . . » 70. — —
A dì 9 di Aprile, uno strumento et una bussola data al
50 S. ...... todesco . . . . » 70. — —
A dì detto, una righa, squadra et compasso al S. Iacomo Pappafava. . . . . » 14. — —

Doc. a, 2). 32-33. *da 4 da a due todeschi* —

[1] I puntolini nel luogo del nome, qui e in seguito, sono nell'autografo.

A dì 20 di Aprile, per uno strumento da mandare in Istria al S. Vincenzo Zucconi, et una squadra . . .	£	38.	—	—
A dì 16 di Aprile, per 2 squadre e 4 righe alli S.[i] boemi.	»	14.	—	—
A dì 24 di Aprile, per uno strumento da disegnare al-l'Ill.^{mo} S. Conte di Salm	»	26.	—	—
A dì 25 d'Aprile, uno strumento al S. ...... todesco. . .	»	35.	—	—
A dì 28 di Aprile, una bussola al sopradetto	»	35.	—	—
60 A dì 8 di Maggio, 4 compassi di più sorti alli S. boemi	»	17.	4.	—
A dì 19 di Maggio, una nocella al S. Zucconi mantovano	»	7.	—	—
A dì 2 di Giugno, uno strumento al S. ...... inglese . .	»	35.	—	—
A dì 16 di Giugno, uno strumento dato al S. ..... todesco	»	56.	—	—
A dì detto, un compasso storto dato al S. ...... todesco.	»	10.	—	—
A dì 8 di Luglio, uno strumento dato al S. ...... todesco	»	35.	—	—
A dì 12 detto, per una bussola data al detto	»	35.	—	—
A dì 4 di Luglio, un compasso storto dato al S. ...... todesco	»	11.	—	—
A dì 22 di Luglio, 2 compassi, uno da 4 et uno da 2, 70 al S. ...... todesco	»	10.	—	—
A dì 26 detto, 2 compassi al S. boemo.	»	(1)		
A dì 30 di Luglio, uno strumento senza quadrante donato al P. M. Paolo (2).				
A dì 9 di Agosto, uno strumento dato ad uno delli 2 fratelli todeschi.	»	35.	—	—

---

b) Relazioni con gli scolari in Padova.

1) *Insegnamento privato.*

1601-1609.

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 62*t*.-65*t*.

1601.

A dì 28 di Giugno cominciorno il S. Arrigo et S. Sigismondo boemi prospettiva, fortificazione, aritmetica et L.

---

(1) Il numero delle Lire è lasciato in bianco. (2) Paolo Sarpi.

A dì 2 di Luglio cominciorno li due S.ri ...... franzesi Euclide.

A dì 3 detto, dalli detti S.ri franzesi . . . . £ 40. — —

A dì 9 di Luglio cominciò il S. Alberto et suo compagno, todeschi, la prospettiva.

10 A dì 9 di Luglio cominciò il S. Malatesta.

A dì 10 di Luglio cominciò il S. Sigismondo boemo et il S. Barone ...... Euclide.

A dì 29 di Luglio cominciò il S. Conte todesco.

A dì 4 di Agosto, dalli S. franzesi . . . . » 40. — —

A dì 7 di Agosto, dalli Sig.ri boemi . . . . » 250. — —

A dì 17 d'Agosto, dal S. Alberto et suo compagno, della prospettiva . . . . 43. 4. —

A dì 12 di 7mbre, dall' S. C. todesco . . . . » 64. — —

A dì 16 di 8bre, dalli S.ri Sigismondo et Arrigo boemi » 200. — —

20 A dì 6 di 9mbre, dal S. Otto Brae per uno strumento et suo uso. . . . . » 106. — —

A dì 7 di 9mbre cominciò perspettiva il S. Consigliero della nation todesca.

A dì 15 di 8bre, dal S. ...... todesco. . . . . » 20. — —

A dì 20 di 9mbre cominciò il S. Donec.

A dì etc., dal S. Malatesta, calzette. . . . . » 35. — —

A dì 4 di Xmbre, dall' Ill.mo S. Cristoforo Buciaschi [1] pollacco . . . . » 120. — —

A dì 10 di Xmbre cominciò fortificazione il S. Consi-
30 gliero todesco et suo compagno.

A dì 6 di Xmbre cominciò l'Ill.mo S. Lencischi [2] l'uso dello strumento.

718. — —

D. 102. 4. —

A dì 3 di Gennaio 1602 cominciò il S. Baron di Colovrot [3] fortificazioni.

A dì 21 detto cominciò il S. Michele [4] todesco fortificazioni.

---

[1] Cristoforo Buczaczki.

[2] Raffaello Lesczynski.

[3] Zenone di Kolowrat.

[4] Michele Vittorio di Wostrou. Cfr. Vol. II, pag. 545, 568, 601.

A dì 7 di Febraio, dal S. Bar. di Colovrot. . . . . . . £ 60. — —
A dì 22 di Febraio cominciò il S. Buche lo strumento.
A dì 22 di Febraio cominciò il S. Abate pollacco [1] lo strumento.
A dì 22 di Febraio, dal S. Donec . . . . » 40. — —
A dì 8 di Febraio, dal S. Michele Vostroa todesco a conto dell' uso dello strumento . . . . » 70. — —
A dì 25 detto, dal S. Abate pollacco . . . . » 40. — —
A dì 15 di Febraio, da l' Ill.mo S. Lencischi . . . . . . » 120. — —
A dì 5 di Marzo cominciò le mecaniche il S. Marco [2] pollacco, et il maiordomo del' Ill.mo S. Lencischi et S. Donec.
A dì 19, dall' Ill.mo S. Abate pollacco per uno strumento et sua scrittura. . . . . » 60. — —
A dì 22, dall' Ill.mo S. Abate pollacco . . . . » 60. — —
A dì 24 di Marzo, dal S. Michele Vostroa per conto dell' uso dello strumento. . . . . » 140. — —
A dì 6 di Aprile, dal S. Baron Colevrot . . . . » 66. 5. —
A dì 13 di Aprile, dal S. Buche . . . . » 42. — —
A dì 26 di Aprile, dal S. Marco et dal maiordomo del S. Lescinschi. . . . . » 60. — —
A dì detto, dal S. Michele Vostroa . . . . » 70. — —
A dì 29 di Aprile, dal S. Donec, che partì. . . . . . . » 44. — —
A dì 5 di Giugno, dal S. Alberto . . . . » 20. — —
A dì p.° di Luglio cominciò il S. ...... pollacco geodesia; et hebbi a dì detto. . . . . » 30. — —
A dì 11 di Giugno cominciò il S. ...... inglese la sfera; et hebbi a dì detto. . . . . » 40. — —
A dì 17 di Giugno cominciorno li due pollachi fortificazione.
A dì 27 detto, dal C. S. Contarini [3]. . . . . » 28. — —
A dì 8 di Luglio, da li 2 pollachi. . . . . » 40. — —
A dì 8 di Luglio cominciò cosmografia l'Ill.mo S. Duca..... [4] pollacco

---

(1) Stanislao Lubinski.
(2) Marco Lentowicz. Cfr. Vol. X, n.° 102.
(3) Francesco Contarini. Cfr. Vol. II, pag. 526, 528, 529, 600.
(4) Cristoforo di Zbaraz. Cfr. Vol. XI, nn.i 493, 763.

A dì 16 di Luglio, dal S. inglese . . . . ₤ 40. — —
A dì 23 di Luglio cominciò mons. Rosset franzese maiordomo etc.
A dì 24 detto, dal sopradetto franzese . . . . » 30. — —
A dì 29 detto, dal Clar.mo S. Contarini . . . . » 28. — —
A dì 4 d'Agosto, dall' Ill.mo S. Leschinschi per conto d' una bussola . . . . » 94. — —
80 A dì 26 di Agosto, da l' Ill.mo S. Raffaello Lescinschi. » 300. — —
A dì 27 detto, dal S. Daniel maiordomo dell' Ill.mo S. C. Lescinshi per 1 strumento . . . . » 100. — —
A dì 27 d'Agosto cominciò il S. Buc.
A dì 2 di 7mbre, dal Clar.mo S. Contarini . . . . » 28. — —
A dì 9 di 7mbre, da Mons. Rosset franzese . . . . » 30. — —
A dì 9 cominciò il S. Luzimburg fortificazione.
A dì 24 di 7mbre, dalli 2 pollachi. . . . . » 81. — —
A dì 2 di 8bre cominciò il S. Sveiniz [1].
A dì 4 di 8bre dal S. Buc . . . . » 40. — —
90 A dì 10 di 8bre dall' Ill.mo S. Duca di Sbaraschi . . . » 120. — —
Dal S. Luzimburg, a dì 15 di 8bre . . . . » 40. — —
A dì 28 di 8bre, dal C. S. Contarini . . . . » 28. — —
A dì 7 di 9mbre cominciò mecaniche il S. Staislao pollacco.
A dì 13 detto, dal S. Luzimburg . . . . » 40. — —
A dì 14 detto, dal S. Buc. . . . . » 40. — —
A dì 28 detto dal S. ...... pollacco . . . . » 20. — —
A dì X di Xmbre ha ricominciato fortificazione et lo strumento il S. Alfelt [2].
A dì 28 di Xmbre, dal S. Staislao. . . . . » 80. — —
100 A dì 29 detto, dal S. Luzimburg a conto dell'uso dello strumento . . . . » 95. 8. —
A dì 29 detto, dall' S. Swainitz per letioni . . . . » 127. 4. —
A dì detto, dal S. Buc. » 70. — —
A dì 30 detto cominciai a leggere fortificazione et lo strumento all' Ill.mo et Ecc.mo S. Langravio [3].

2591. 17. —

370. 1. —

(1) Giovanni Schweinitz.
(2) Carlo d'Allfeldt.
(3) Filippo d'Assia.

Anno 1603.

A dì p.º di Gennaio, dall' Ill.re S. Sweinitz *per sortem* . £ 116. 12. —

110 A dì 8 di Gennaio ha cominciato la sfera il S. Svemizt et il S. suo Cognato [1].

A dì 11 detto, dal S. Lerbac per letioni udite col S. Svainitz . . . . » 74. 4. —

A dì 16 di Gennaio, dal S. Luzinburg per resto dell' uso dello strumento . . . . » 110. 12. —

A dì 8 di Febraio, dal S. Staislao . . . . » 40. — —

A dì 15 di Febraio, dal S. Sveinitz a conto dello strumento. . . . . » 144. — —

A dì detto, dal S. Lerbac a conto dello strumento . . » 100. — —

120 A dì 28 di Febraio, dal S. Giovanni Swanitz per letioni della sfera. . . . . » 70. — —

et da suo fratello *per sortem* . . . . » 60. — —

A dì 2 di Marzo, dal S. Lerbach per resto dell' uso dello strumento. . . . . » 70. — —

A dì detto, dal S. Gotuiz, cognato del S. Swainitz, per letioni della sfera. . . . . » 80. — —

A dì detto, dal S. Lerbac *per sortem*. . . . . » 60. — —

A dì 11 di Marzo ha cominciato fortificationi il S. Bartolomeo Bucau.

130 A dì 11 di Marzo ha cominciato l' uso dello strumento il S. Raisner [2].

A dì 22 di Marzo dall' Ill.mo et Ecc.mo S. Landgravio. » 200. — —

A dì 27 di Marzo, dal S. ...... fiammingo . . . . » 32. — —

A dì 27 detto, dal S. Luzzimburg . . . . » 80. — —

A dì detto, dal S. Raisner. . . . . » 85. — —

A dì 30 d'Aprile, dal S. Staislao per letioni . . . . . . » 80. — —

Et più, dal medesimo, a dì detto, a conto del' uso dello strumento . . . . » 40. — —

A dì 30 di Aprile, dal S. Raisner per resto dell' uso

140 dello strumento . . . . » 90. — —

Doc. *b*, 1). 109. *sortem* leggesi fra le linee, sostituito a *buona mano*, che prima aveva scritto e poi accuratamente cancellò. —

[1] Fabiano Gotuitz. [2] Baldassare Reisener.

A dì 17 di Maggio, dal S. Staislao a conto dell' uso dello strumento . . . . £ 105. — —

A dì 20 di Maggio, dal S. Bucau . . . . » 80. — —

A dì 15 di Maggio ha cominciato fortificazione il S. Baron di Noaglies [1].

A dì 25 di Maggio hanno cominciato fortificazione il S. Ferrante, S. Staislao, S. Horatio cremonese, S. Franzese etc.

A dì 30 di Maggio tornò l' Ill.mo et Ecc.mo S. Landgravio, et hebbi da esso per uno strumento di argento. . » 62. — —

A dì 20 di Giugno, dal S. Giovanni Swaniz et S. Lerbac per una bussola, 2 copie di Fortificazioni, due strumenti, un compasso da 4 punte et una copia dell' uso dello strumento. . . . . » 305. — —

A dì 27 di Giugno sono stato pagato dal Sig.re Staislao per letioni sino alli 25 del presente mese, havendo hauto lire . . . . » 110. — —
(mancano £ 80).

A dì 28 di Giugno, dal S. Massimiliano per la sphera. » 40. — —

A dì p.° di Luglio, dall' Ill.mo et Ecc.mo S. Landgravio. » 210. — —

A dì 2 detto, dal S. Baron di Noaglies . . . . » 44. — —

A dì 23 di Luglio cominciò fortificazione il S. Massimiliano [2] et suoi compagni.

A dì 27 d'Agosto, dal S. Co. cremonese . . . . » 25. — —

A dì 3 di 7mbre, dal S. di Noaglies per l' uso dello strumento et letioni . . . . » 210. — —

A dì 9 di 7mbre, dal S. Batavilla per letioni . . . . . » 160. — —

A dì 29 di 7mbre, dal S. Batavilla a conto dello strumento » 40. — —

A dì p.° di 8bre, dal S....... todesco . . . . » 20. — —

A dì 8 di 8bre, dal S. Staislao . . . . » 200. — —

A dì 9 detto, dal S. Massimiliano . . . . » 21. 4. —

A dì 20 di 8bre, dal S. Alfelt . . . . » 168. — —

A dì 22 di 8bre, dal S. Massimiliano in nome delli S.ri Cristoforo et Marco Stettner *per sortes* [3]. . . . . » 120. — —

---

[1] Francesco di Noailles.

[2] Massimiliano Pleson.

[3] Una minuta dei computi astrologici a cui qui si accenna, si ha, autografa di Galileo, a car. 35, 36, 46 dei Mss. Gal., Par. VI, Tomo I, 1. Cfr. pag. 205 (nota 2) e pag 206 di questo Vol. XIX.

A dì 6 di Novembre hanno cominciato fortificazione il S. David[1], suo compagno, S. Massimiliano et S. Staislao.

A dì 17 di Novembre, dal S. Regesberg[2] . . . . £ 20. — —

A dì 20 di Novembre, dal S. David . . . . » 20. — —

180 A dì 27 di Novembre, dal S. Massimiliano . . . . » 20. — —

3312. 12. —

473. 1. 12

1604.

A dì 5 di Gennaio, dal S. Massimiliano . . . . £ 20. — —

A dì 10 di Febbraio cominciò fortificatione il S. Consigliero todesco et suo compagno.

A dì 18 di Febraio cominciò Euclide l' Ill.mo S. C. Vinciguerra Coll' alto.

A dì 25 di Febraio, dall' Ill.mo Collalto . . . . » 40. — —

190 A dì 4 d'Aprile dall'Ill.mo S. Vinciguerra . . . . » 20. — —

A dì 4 d'Aprile dall' Ill.re S. Detristan[3], Consigliero todesco, per letioni et strumento . . . . » 250. — —

A dì detto, dal S. Massimiliano per strumento . . . . . » 100. — —

A dì 24 d'Aprile, dal Seren.mo Duca di Mantova una collana et una medaglia di S. Altezza . . . . » 900.[4] — —

A dì detto, dall' Ill.mo S. Carlo Gonzaga due sottocoppe d' argento . . . . » 440. — —

A dì 28 di Giugno cominciò Euclide il S. Baron........ franzese et suo governatore.

200 A dì 2 di Luglio, da detto S. Barone franzese ho hauto » 40. — —

A dì 27 di Luglio, dal detto S. Baron franzese . . . . » 40. — —

A dì 28 d'Agosto, dal detto S. franzese . . . . » 40. — —

A dì 18 di 8bre cominciò Euclide il S. Andrea Zigesar[5] todesco, che habita alli Uccelli.

A dì 18 di 8bre ricominciò l' Ill.mo S. Coll' alto.

A dì 20 di Ottobre, dal S. Zigesar . . . . » 20. — —

206. *A dì 20 di Ottore —*

---

[1] David Ricques.

[2] Giovanni Reigersberg.

[3] Paolo de Dietrichstein.

[4] Per verità leggesi *1900*; ma sembra che dapprima avesse scritto *1000*, e poi abbia rettificato.

[5] Andrea Giorgio de Zigesar.

A dì 24 detto, dal detto S. Zigesar . . . . ₤ 60. — —
A dì 16 di 9mbre, dal S. Luzimburg . . . . » 60. — —
A dì 16 di 9mbre, dal S. Zigesar . . . . » 20. — —
210 A dì 20 di 9mbre, dal S. Baron Santeran et suo governatore. . . . . » 76. — —
A dì 21 9mbre, dal Clar.^mo^ S. Tomaso Morosini una taza d'argento . . . . » 84. — —
A dì 14 di Xmbre, dal S. Giulio Cesare Caietano. . . » 60. — —
A dì 13 di Xmbre, dal S. Baron Senteran per l'uso dello strumento . . . . » 245. — —
A dì 21 di Xmbre, dal S. Bar. Steran. . . . . » 40. — —
A dì 20 di Xmbre cominciò l'Ill.^mo^ et Ecc.^o^ S. Duca Cristoforo Sbaraschi lo strumento.
220 A dì 23 detto, dall'Ill.^mo^ S. Duca Sbaraschi . . . . . . » 350. — —

2605. — —

372. 1. —

1605, Gennaio.

A dì 3 detto, dal S. Andrea Zigesar a conto dell'uso dello strumento . . . . ₤ 140. — —
A dì 20 di Gennaio, dal S. Senteran. . . . . » 40. — —
A dì 27 di Gennaio, dal S. Luzimburg . . . . » 80. — —
A dì 20 di Marzo, dal S. Zigesar . . . . » 70. — —
A dì 24 di Giugno, dal S. Giovanni Reinardo todesco
230 a conto dell'uso dello strumento. . . . . » 90. — —
A dì 8 di Luglio, per resto dell'uso dello strumento et per una bussola schietta dal detto S. Giovanni Reinardo [1] . . . . » 130. — —
A dì 9 di Luglio dal'Ill.^mo^ et Ecc.^mo^ S. Duca Cristoforo Sbaraschi. . . . . » 350. — —

900. — —

128. 4. —

(1) Giovanni Reinhardt.

1606.

A dì 19 di Febraio cominciò l'Ill.mo S. Conte di Sultz [1] todesco.

A dì detto, dal detto S. Conte . . . . £ 40. — —

A dì 17 di Febraio cominciò il S. Consigliero della nation todesca.

A dì 17 di Febraio ricominciò il S. Valbruno [2].

A dì 21 di Febraio cominciò il cugino del S. Consigliero.

A dì 11 di Marzo, dal cugino del S. Consigliero per lo strumento. . . . . » 170. — —

A dì 11 di Marzo cominciorno lo strumento li due fratelli Giovanni et Daniel d'Hess slesi.

A dì 18, da li detti due fratelli per l'uso dello strumento. » 360. — —

A dì 20 detto, dal cugino del S. Consigliero per resto dello strumento . . . . » 35. — —

A dì 20 d'Aprile, dal S. Valbruno . . . . » 28. — —

A dì 26 d'Aprile dall' Ill.mo S. Conte di Sultz a conto dello strumento . . . . » 150. — —

A dì 17 di Luglio cominciò il S. C. di Sultz fortificazioni.

1683. — —

240. 3. —

1607.

A dì 8 di Marzo cominciorno la sfera 7 pollacchi.

A dì 9 detto, da li detti 7 pollacchi . . . . £ 70. — —

A dì 6 di Marzo cominciò Euclide il S. Massimiliano Bles con 2 altri todeschi, et insieme cominciorno l'uso dello strumento.

A dì 16 detto da i compagni del S. Bles a conto dello strumento . . . . » 220. — —

A dì 26 Marzo, dal maiordomo compagno del S. Ples. » 40. — —

A dì 6 di Aprile, dal S. Massimiliano Ples et suo compagno per letioni. . . . . » 80. — —

---

[1] Ulrico di Sultz.

[2] Giovanni Federico Cristoforo di Walbrun.

A dì 20 di 8bre ha cominciato lo strumento il S. Giulio todesco, sindico [1].				
A dì 22 detto ha cominciato il detto Sig. Sindico et 2 compagni fortificazione.				
A dì 19 di 9mbre ha cominciato la sfera l'Ill.mo S. Martino Sboroschi [2].				
A dì 21 detto, dall'Ill.mo S. Sboroschi.	£	40.	—	—
A dì 29 di 9mbre, dal S. Sindico per lo strumento. .	»	194.	8.	—
A dì 3 di Xmbre, dalli 2 compagni del S. Sindico per (280) le fortificazioni	»	40.	—	—
A dì 22 Xmbre, dall'Ill.mo S. Sboroschi.	»	40.	—	—
A dì 23 detto, dal Clar.mo S. Gasparo Moro una tazza d'argento	»	84.	—	—
A dì 31 Xmbre, dal S. Sindico una cappasanta d'argento.	»	35.	—	—
		843.	8	—
		120.	3.	8

1608.

A dì 19 di Gennaio, dall'Ill.mo Sig. Martino Sboroschi.	£	40.	—	—
(290) A dì detto, dal detto Signore una manizza di zibellini	»	150.	—	—
A dì 24 detto, dall'Ill.mo S. Martino Sboroschi per lo strumento	»	180.	—	—
A dì 16 di Marzo, dal S. Francesco Quaratesi 2 candelieri d'argento	»	210.	—	—
		580.	—	—
		82.	6.	—

1609.

A dì 23 di Giugno, da l'Ill.mo Sig. ...... ingleso per l'uso dello strumento et una bussola.	£	260.	—	—
(300) Da i Clar.i S. Duodi [3] una confettiera d'argento: val	»	140.	—	—

297. *160* —

[1] Giulio Adolfo Weitersheim.
[2] Martino Zboronski.
[3] Francesco e Andrea Duodo.

2) *Dozzinanti.*

1602-1609.

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 12t.-15t.

1602.

A dì 22 di Novembre 1602 venne in casa mia l'Ill.re S. Giovanni Sveiniz con due servitori, per la spesa del quale devo havere ciascheduno mese lire dugento.

A dì 28 detto mi ha dato . . . . £ 200. — —

A dì 5 di Xbre è venuto in casa il S. Staislao [1] pollacco, et suo compagno, per pagarmi lire 160 il mese per la spesa.

A dì 8 detto mi ha dato. . . . . » 160. — —

A dì 28 detto, dal S. Staislao . . . . » 160. — —

A dì 29 detto, dal S. Sweinitz, pagati a Venezia per il fitto » 190. — —

1603.

A dì 8 di Gennaio è venuto in casa il S. Marco [2] pollacco.

A dì 18 detto, dal S. Marco sopradetto ho hauto. . . £ 160. — —

A dì 8 di Febraio, dal S. Staislao. . . . . » 160. — —

A dì 28 detto, dall' Ill.re S. Giovanni Swiniz . . . . . . » 170. — —

E più, per straordinarii dal medesimo S. Swainitz » 100. — —

A dì 27 di Febraio è venuto in casa il S. Bucau con suo servitore.

A dì 11 di Marzo, dal S. Bucau . . . . » 140. — —

A dì 24 di Marzo dal S. Marco . . . . » 160. — —

A dì 6 di Aprile, dal S. Staislao. . . . . » 50. — —

A dì 17 d'Aprile, dal S. Buc.. . . . . » 140. — —

A dì 17 detto, dal S. Staislao . . . . » 110. — —

A dì 30 di Aprile, dal S. Staislao . . . . » 160. — —

A dì 7 di Maggio, dal S. Marco. . . . . » 160. — —

A dì 12 di Maggio è venuto in casa il S. Massimiliano Ples d'Austria.

A dì 13 di Maggio è venuto in casa il S. Giovanni lituano.

---

(1) Stanislao Lazocski.

(2) Marco Lentowicz.

A dì 14 detto, dal S. Massimiliano d'Austria. . . . . . £ 80. — —
A dì 15 di Maggio è venuto in casa il S. Ferrante franzese et suo governatore; et per il vitto di mesi 3 ½ mi ha dato . . . . » 560. — —

Somma £ 2860. — —

A dì 18 di Maggio, dal S. Bartolomeo Bucan, per resto » 98. — —
A dì 30 di Maggio, dal S. Giovanni lituano, che partì » 40. — —
A dì 12 di Giugno, dal S. Massimiliano . . . . » 80. — —
Et più, per straordinarii . . . . » 3. — —
40 A dì 27 di Giugno dal S. Staislao sono stato pagato per sino ali 4 di Ottobre, havendo ricevuto lire 690 per le spese ordinarie, et per straordinarii sino a questo giorno, et per il S. Paleioschi . . . . » 690. — —
A dì 9 di Luglio, dal S. Massimiliano. . . . . » 80. — —
Et più, dal detto per straordinarii . . . . » 10. — —
A dì 16 di Luglio, dal S. Marco. . . . . » 80. — —
Et più, per straordinarii dal detto . . . . » 25. — —
A dì 9 d'Aosto, dal S. Massimiliano. . . . . » 81. — —
A dì 8 di 7mbre, dal S. Marco . . . . » 40. — —
50 et per straordinarii . . . . » 28. 10. —
A dì 26 di 7mbre, dal S. Massimiliano . . . . » 120. — —
et per straordinarii . . . . » 32. — —
A dì 9 di 8bre, dal S. Massimiliano. . . . . » 42. 8. —
et ha pagato per sino alli 13 di 9mbre prossimo.
A dì 3 di Novembre è venuto in casa il S. David de Righes [1].
A dì 5, dal S. David. . . . . » 80. — —
A dì 16 di Novembre, dal S. Massimiliano per straordinarii . . . . » 12. 12. —
60 A dì detto, dal S. Massimiliano . . . . » 72. 4. —
A dì 27 di Novembre, dal S. Massimiliano . . . . » 64. 16. —
A dì 6 di Xmbre, dal S. Staislao . . . . » 240. — —
A di 22 di Xmbre è venuto in casa l'Ill.mo S. Conte di Zator [2] con 3 altri suoi gentil' homini et 5 ser-

[1] Davide Ricques. Cfr. Vol. X, n.º 103. [2] Gioachino Zator.

vitori, pagandomi lire 585 il mese, et ha dato a buon conto lire . . . . £ 220. — —
A dì 27 Xmbre dal S. Massimiliano per straordinarii. » 16. 8. —
Et più, per altri straordinarii . . . . » 4. — —

Somma £ 2155. 18. —

70 A dì 3 di Gennaio 1604.

Dall' Ill.mo S. Conte Lesnovolschi [1]. . . . . £ 310. — —
A dì 5 detto partì di casa il S. Massimiliano.
A dì 5 detto, dal S. David . . . . » 160. — —
A dì 25 detto, dal S. Staislao zecchini 3. . . . . » 31. 16. —
A dì 21 di Gennaio, dall' Ill.mo S. Conte per straordinarii et per saldo del mese passato . . . . » 143. 5. —
Et più, dal medesimo S. Conte a conto del mese a venire ho hauto [2]. . . . . » 356. 15. —
A dì 12 di Febraio, dal S. David . . . . » 80. — —
80 A dì 21 di Febbraio, dal S. Conte Lesnovolschi, che partì di casa . . . . » 150. — —
A dì 25 di Febraio, dal S. Staislao . . . . » 69. 12. —
A dì 5 di Marzo, dal S. David. . . . . » 40. — —
A dì 8 di Marzo è venuto in casa il S. Iacomo Cristoforo Zel [3] di Bornico.
A dì 9 detto ho hauto a conto della sua spesa dal detto S. Iacomo, quali contò il S. Gianbatista Piazza. . . » 142. — —
A dì 15 di Marzo, dal S. Conte Lesnovolschi per resto » 100. — —
A dì 18 di Marzo, dal S. Staislao . . . . » 100. — —
90 A dì 27 di Marzo è venuto in casa il S. Bernardo Het todesco.
A dì 30 di Marzo, dal S. David . . . . » 43. — —
et dal medesimo per il fuoco. . . . . » 10. — —
A dì 2 di Aprile, dal S. Bernardo . . . . » 160. — —

Doc. *b*, 2). Tra la lin. 79 e la lin. 80 leggesi, cancellato:
A dì 20 di Febbraio, dal S. Staislao . . . . . . £ 100. —

---

[1] ROSNO LESNIOWOLSKI.

[2] Di fronte a questa partita, sul margine, si legge, cancellato: « Manca un crosatto, reso a Antonio ».

[3] GIACOMO CRISTOFORO SCELL.

A dì 22 d'Aprile è venuto in casa il S. Andrea Morelli et suo servitore.

A dì 17 d'Aprile, dal S. David . . . . £ 34. — —

A dì 30 d'Aprile è venuto in casa il S. C. Montalbano[1] con 2 servitori; et a dì detto dal detto
105 S. Conte Montalbano ho hauto per la spesa di un mese . . . . » 240. — —

A dì 5 di Maggio, dal S. Morelli . . . . 80. — —

A dì 9 di Maggio, dal S. Morelli . . . . » 200. — —

A dì 18 di Maggio, dal S. Iacomo Cristoforo Zel . . . » 175. — —

Somma £ 1683. 8. —

A dì 22 di Maggio ho ricevuto dal S. Staislao ungari cento otto; e sono pagato sino alli 4 di Giugno prossimo a venire per le spese ordinarie, et per lo strasordinarie sino a questo presente dì 22 sopra-
110 detto: val . . . . £ 1080. — —

A dì p.° di Giugno, dal S. Conte Montalbano . . . . . » 240. — —

A dì p.° di Giugno, dal S. Staislao . . . . » 20. — —

A dì 18 detto, dal S. Staislao . . . . » 10. 12. —

A dì 22 detto, dal S. Staislao. . . . . » 53. — —

A dì 4 di Luglio ho ricevuto dal S. Staislao lire 119. 11; et sono pagato per sino a questo dì, tanto per la spesa ordinaria quanto per la straordinaria: val. » 119. 11. —

A dì 5 di Luglio, dal S. Andrea Morelli ho hauto lire » 280. — —

A dì 11 di Luglio è venuto in casa Michele, servitore
120 del S. Staislao.

A dì 2 d'Agosto ho hauto dal S. Iacomo Cristoforo todesco lire . . . . » 240. — —

A dì p.° d'Agosto è venuto il S. Giulio Cesare Gaietano[2] con suo servitore.

A dì 7 d'Agosto, dal S. Giuliocesare . . . . » 60. — —

A dì 24 d'Agosto, dal S. Staislao . . . . » 400. — —

A dì 2 di 7mbre, dal S. Staislao Losozki, che partì per Pollonia, per resto et saldo . . . . » 140. — —

---

(1) Alessandro Montalban.

(2) Cfr. Vol. X, n.° 97, lin. 46.

A dì 4 di 7mbre, dal S. Morelli . . . . £ 140. — —
130 A dì 13 di 7mbre, dal S. Giuliocesare . . . . » 72. — —
A dì 8 8bre, dal S. Giuliocesare. . . . . » 72. — —
A dì 13 di 8bre, dal S. Morelli . . . . » 90. — —
A dì 18 di 8bre è venuto in casa il S. Baron Santeran franzese, con suo governatore et 2 servitori.
A dì 19 detto, da detto S. Baron franzese . . . . » 240. — —
A dì p.° di Novembre, dal S. Morelli . . . . » 190. — —
A dì 28 di Ottobre è venuto il S. Abate Giugni [1], con suo prete et servitore.

3447. 3. —

140 A dì 8 di 9mbre, dal S. Abate Giugni, pagati al S. Baldino Gherardi. . . . . £ 210. — —
A dì 15 di Novembre è tornato il Conte Montalbano con un suo gentil' homo et un servitore.
A dì 16 di Novembre, dal S. C. Montalbano. . . . . . » 620. — —
Il S. Giulio Cesare deve dare, per tanti prestatili, lire 10, sol. 8, et più lire 30, e più £ 20.
A dì 19 di 9mbre, dal S. Baron Santeran franzese . . » 240. — —
A dì 30 di 9mbre, dal S. Andrea Morelli . . . . » 120. — —
A dì 2 di Xmbre, dal S. Giuliocesare. . . . . » 201. 8. —
150 A dì 3 detto, dal S. Giulio Cesare. . . . . » 60. — —
A dì 5 di Xmbre dal S. Abate Giugni . . . . » 210. — —
A dì 17 di Xmbre dal S. Giulio Cesare. . . . . » 225. — —
A dì 21 di Xmbre dal S. Bar. Senteran. . . . . » 240. — —
A dì 21 di Xmbre dal S. Iacomo Zel. . . . . » 193. — —
Et più, per resto dal detto S. Iacomo. . . . . » 90. — —

A dì 2 di Gennaio 1605.

A dì detto, dal S. Andrea Morelli . . . . £ 160. — —
A dì 13 di Gennaio, dal S. Ab. Giugni . . . . » 210. — —
A dì 20 detto, dal S. Baron Senteran. . . . . » 240. — —

136. *A di p.° di Dovembre* — 154. *Iacomo Zel* —

[1] Niccolò Giugni. Cfr. Vol. X, n.° 120.

160 A dì p.° di Febraio, dal S. Morelli, che partì . . . . . ₤ 50. — —
A dì 27 di Febraio, dal S. Abate Giugni. . . . . » 210. — —
A dì p.° di Marzo, dal S. C. Montalbano . . . . » 480. —
A dì 9 d'Aprile, dal S. C. Montalbano . . . . » 372. — —
A dì 26 d'Aprile, dal S. Abate Giugni . . . . » 420. — —
A dì 16 di Novembre è tornato il S. C. Alessandro Montalbano, dal quale ho hauto . . . . » 620. — —
A dì 13 di Febraio 1606 è venuto in casa il Clar.mo Foscari con un servitore.
A dì detto, dal Clar.mo . . . . » 140. — —
170 A dì 23 di Febraio, dal S. C. Montalbano . . . . » 620. — —

5931. 8. —

A dì 4 di Aprile, dal Clar.mo S. Foscari . . . . ₤ 140. — —
A dì 22 d'Aprile, dal S. C. Montalbano. . . . . » 620. — —
A dì 2 d'Agosto, dal Clar.mo S. Foscari, et per lui dal Mag.co S. Bernardino Verdabio, per resto della sua provisione . . . . » 140. — —

1606.

A dì 31 8bre venne il S. C. Montalbano, et hebbi a dì detto . . . . ₤ 620. — —
180 A dì....[1] dal S. C. Montalbano . . . . » 620. — —

A dì 8 di Maggio 1607 dal S. Conte Montalbano. . . » 496. — —
ma in questo conto mi resta debitore il detto S. C. di ₤ 110.
A dì 5 di Luglio partì il S. Conte Montalbano, et restò a darmi, oltre le 110 ₤ sopra notate, ₤ 14 pagate per S. S. al liutaio, et quello che manca al conto della provisione, che sono ₤ 196: in tutto somma il suo debito ₤ 320. Deve di più dare ₤ 10 per tanti prestatigli li 8 di Giugno 1608 per pagar
190 Piero suo servitore, che si partì.

[1] La data è lasciata in bianco.

1607.

Il S. Francesco Quaratesi è venuto in casa a dì 22 di Ottobre con un suo servitore.

Ho hauto dal detto S. Francesco, rascia et fattura di un ferraiuolo £ 78. 5. 4 . . . . £ 78. 5. 4
marzolini et salcicciotti 170. 13 . . . . » 170. 13. —

A dì 2 di 9mbre è tornato il S. Conte Montalbano, et a dì 3 detto mi ha dato . . . . » 620. — —

A dì 27 di 9mbre è venuto in casa il S. Sindico to-
200 desco.

A dì 3 di Xmbre dal S. Sindico per la sua spesa . . » 128. 8. —

1608.

A dì 9 di Gennaio, dal S. Francesco Quaratesi . . . . £ 311. 2. —
A dì 11 di Gennaio, dal S. Sindico . . . . » 108. — —
A dì 20 di Febraio, dal S. Sindico. . . . . » 108. — —
A dì 27 di Febraio, dal S. C. Montalbano . . . . » 620. — —
A dì p.° di Marzo, dal S. Quaratesi . . . . » 280. — —
A dì 10 di Marzo, dal S. Sindico . . . . » 105. 12. —
A dì 13 di Aprile, dal S. C. Montalbano . . . . » 620. — —
210 A dì 10 di Maggio, dal S. Quaratesi . . . . » 210. — —

1608.

A dì 17 di 9mbre tornò il S. Conte Montalbano.
A dì 25 detto, dal S. Conte Montalbano . . . . £ 620. — —
A dì 25 di 9mbre venni di Firenze insieme col S. Filippo Arrighetti.
A dì 24 di Xmbre, dal S. Arrighetti . . . . » 84. — —

1609.

A dì 15 di Gennaio, dal S. Arrighetti. . . . . £ 126. — —
A dì 11 di Marzo, dal S. Conte . . . . » 620. — —
220 A dì 13 di Marzo, dal S. Arighetti . . . . » 84. — —
A dì 14 di Aprile, dal S. Arrighetti, che partì . . . . » 28. — —
A dì 25 d'Aprile, dal S. C. Montalbano . . . . » 370. — —
A dì 28 di Giugno, dal S. C. Montalbano . . . . » 248. — —

A dì 3 di Agosto dal S. C. Montalbano. . . . . ₤ 248. — —
A dì p.° di 7mbre dall S. C. Montalbano, che partì
dottorato. . . . . » 220. — —

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 79t.

Nota delli danari spesi per il S. Iacopo Cristoforo todesco.

A dì 12 di Marzo[1] ha hauto lire dodici et mezzo per la inscrizzione nella natione et matricola: val. . . . . ₤ 12. 10. —
280 A dì 25 di Aprile deve dare per tanti ricevuti dal S. David et fattili buoni da me . . . . » 10. — —
A dì 18 di Luglio deve dare per tanti prestatili. . . . » 14. 5. —
A dì 10 d'Agosto deve dare per tanti prestatili . . . . » 10. — —
A dì 28 d'Agosto, prestati . . . . » 10. — —
A dì 27 di Settembre, prestati . . . . » 30. — —
A dì 7 di 9mbre, prestati . . . . » 20. — —

₤ 106. 15. —

3) *Trascrizione di trattati.*

[1603-1604].

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 81r.-82r.

Nota delle scritture haute da Mess. Silvestro.

Fortificazioni, copie 2, per il S. Giovanni Svainitz et S. Lerbac.
Item, copie 1 al S. Bucau.
Item, copie 1 al S. Alfelt.
Item, copie 1 al S. Staislao.
Item, copie 1 al S. Niccolò Beatavil.

Per una copia dell' Uso del Compasso, data al S. Staislao[2].
Per una copia dell' Uso del Compasso, data al S. Beatavilla.
Per una copia del detto Uso, data all' Ill.mo et Ecc.mo S. Langravio.
10 Per una delle dette copie, data ad un gentil' homo todesco.
Per una data al S. di Noaglies.

[1] 1604.

[2] Stanislao Lubinski.

Mess. Silvestro ha hauto a dì 29 di Giugno a buon conto £ 49.

Memoria come Mess. Silvestro è partito di casa il dì 2 di Gennaio 1604. Et havendo rivisti i conti, restava mio creditore di lire 222 in tutto. Ma haveva hauto a questo conto £ 49, et hebbe partendosi £ 30, onde resta creditore di £ 143.

In oltre ho pagato per il suo conto lire 5, sol. 12, al fornaio della Crosera [1].

E più, a dì 23 di Maggio ha hauto . . . . £ 50.

20 Et al fornaro di Ponte Corbo [2] si è menato buono . . . . . . » 9.

---

4) *Stampa delle* « Operazioni del Compasso ».

1606.

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 72*r*.

A dì 17 di Giugno 1606 M.ro Piero stampatore [3] ha hauto a buon conto . . . . £ 31. 16. —

A dì 23 detto. . . . . » 18. — —

A dì 8 di Luglio . . . . » 20. — —

A dì 15 detto, per resto . . . . » 15. 4. —

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 22*t*.

L'intagliatore ha hauto £ 16. 5.

---

c) Appunti di economia domestica.

1) *Conti con Benedetto Zorzi.*

1599.

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 83*t*.-84*r*.

1599.

Il S. Benedetto Zorzi deve dare:	All'incontro, deve havere il Clar.
A dì 20 7mbre £ 8, per tanti spesi in un liuto: val. . . £ 8. — —	S. Benedetto Zorzi per tanti dati per spender per suo nipote . . . . £ 20. — —

(1) « Crociera del Santo » a Padova.
(2) Contrada di Padova.
(3) Pietro Marinelli. Cfr. Vol. II, pag. 365.

Et più, a dì 29 detto, per tanti prestati	£	3. — —
Et più, per tanti datili per olio . . .	»	— 13. —
A dì 11 di 8bre, dati al S. Benedetto per comprare un libro da intavolature di liuto . .	»	1. — —
A dì 17 detto, dati al S. B. per fare acconciare il liuto.	»	1. — —
A dì 18 detto, in 4 para di calze . .	»	9. — —
A dì detto, per 2 horatorii, et porto	»	9. 8. —
A dì 27 d'8bre ha hauto il S. Benedetto £ 2: disse, per rendere al S. Gasparo, suo maestro	»	2. — —
A dì 6 di 9mbre ha hauto per rendere al S. Gasparo et pagare alcuni sarti	»	2. — —
Dati al S. Benedetto	»	2 — —
A dì p.° Xmbre, per tanti dati al S. Benedetto per pagare stringhe, cordelle da scarpe et altro . . .	»	3. 10. —
A dì 2 di Xbre, in 4 para di scarfarotti di lana. . .	»	3. — —

Hauti dal Clar.^mo S. Benedetto per resto del conto a presso	£	30. — —

A dì 3 detto, dati al S. Benedetto per comprar olio . . £ 2. — —
A dì X detto, dati al S. Benedetto per rendere al S. Gasparo. . . . » 4. 4. —
50 A dì 19 detto, dati al S. B. per pagare il barbiero et l'acconciatura del liuto . . . . . » 1. 4. —

2) *Spese diverse.*

1599-1612.

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 84*t*.

A dì 18 di 8bre 1599.

Batista tessaro, sta in Porcìa[1] in casa il S. Sartorio Brozolo, ha hauto lib. 18 di accia sottile, pesata con il sacco in che era, et ne ha ordito 8 colli di tela: pesò l'ordimento lib. 9 $^1/_2$.
A dì 10 di 9mbre ha hauto, a conto della fattura di detta tela . . . . £ 6. — —
A dì 4 di Xmbre ha hauto una libra di filo.
A dì 6 di Dicembre, hauto filo libra 1 $^1/_2$.
A dì 15 di Xmbre ha hauto una libra di filo.

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 80*t*.

10 1603.

Nota delli danari spesi in concieri della casa de i Vignali[2].
A dì 6 di Aprile, per pali n.° 78 a sol. 4 l'uno . . . . £ 15. 12. —
Et più, per lattole n.° 28 a sol. 3. . . . . » 4. 4. —
Et più, per stroppe da legare le pergole . . . . » — 10. —

Doc. *c*, 1). 54. *del lauto* —

[1] Intendi, in Via Porciglia in Padova. [2] Contrada di Padova.

Et questi pali et lattole si sono hauti da Michele do Zannetti da Tincarola.

Et più, in altre lattole compre in Piazza . . . . ℒ 6. 8. —
Et più, per altre stroppe da legar le pergole . . . . . » 2. 5. —
Per due bine di cerchi da far la pergola . . . . » 4. 8. —
20 Per brazzole di ferro . . . . » 6. 1. —
Per chiodi da legar le vigne a i muri . . . . » 1. 16. —
Alle opere, per accomodar le pergole . . . . » 19. 16. —
Per far portar via i rovinazzi, et portare a casa i cerchi et lattole, et altre spesette minute . . . . » 3. 12. —

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 84r.

A dì 24 di Maggio 1603 Maestro Fait ha hauto ℒ 4 a conto di una bussola di legno.

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 84t.

Memoria come Mistro Fait ha hauto in più volte ℒ 24, havendomi lasciato in pegno una vite perpetua grandetta, una morsetta di legno, un' arganetta con 2 vite et una madrevite con suo ferro; 30 et di più 2 altre ℒ.

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 83r.

Memoria come il Bolzetta [1] ha hauto 4 poemi del Gualterotto [2], 2 il Meietti [3].

Et il medesimo Bolzetta ha hauto un Dialogo della musica antica et moderna [4].

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 65r.

Et all' incontro [5] deve havere per una candiotta di vin bianco et per un carro di legne, et sue spese per la condotta . . ℒ 81. — —

Doc. c, 2). 31. *poemi del Galt.*to — 32. Dopo *Meietti* si legge, cancellato: *et 2 l'altro libraio.* —

---

(1) Francesco Bolzetta.

(2) *L'Universo, overo Il Polemidoro*, poema eroico di Raffael Gualterotti. Stampato in Firenze, l'anno 1600, appresso Cosimo Giunti.

(3) Paolo Meietti.

(4) *Dialogo* di Vincenzio Galilei, nobile Fiorentino, *della musica antica e moderna*. Firenze, per Giorgio Marescotti, 1581.

(5) Manca la partita all'incontro del dare.

Et più, per un altro carro di legne . . . . £ 4. — —
Et più, per filatura di libre 15 di stopa. . . . . » 4. 12. —
Et più, per 6 pese et 3/4 di lino . . . . » 4. — —
40 Per condotta di doghe d'un tino. . . . . » 4. — —
Per filatura di 4 pese di canapa . . . . » 2. — —
Et più, per tanti ricevuti dal S. Cos.° . . . . » 310. — —

Mss. Gal., P. III T. IV, car. 83r.

1612.

Ricordo che Maestro Antonio legnaiuolo ha hauto questo dì 28 7mbre £ 17 acconto di 2 paia di panchette e un tavolino d'albero. E più £ 7: in tutto. . . . . £ 24. — —
E più, addì 19 d'Ottobre. » 14. — —

---

8) *Conti con Bartolomeo Mazo.*

1600-1601.

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 84t.

Bartolomeo [1], fattor de' Clar.mi S. Contarini, ha hauto, a conto di una candiotta di vin bianco et una botte di rosso et 3 staia di castagne, prima £ . . . . . . £ 84. — —
E poi, a dì 31 di Gennaio . . . . » 108. — —
A dì 20 di Marzo 1600 si pareggiò il conto con Bartolomeo.

Bartolomeo fiorentino ha hauto, a dì 29 di Marzo, 6 zecchini.
E più, a dì p.° Aprile, ha hauto 2 zecchini.

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 71t

Memoria come Bartolomeo fiorentino, fattore alle Coste del Clar.mo S. Francesco Contarini, deve darmi per tanti hauti in contanti
10 questo dì 7 di Febraio 1601, et per altri hauti avanti. £ 70. — —
A dì 26 di Maggio ha hauto . . . . » 14. — —
A dì 18 di Giugno ha hauto. . . . . » 6. — —

---

[1] Bartolomeo Mazo.

	A dì detto ha hauto	£	34. 10. —
	A dì 28 di Giugno ha hauto	»	86. 5. —
	A dì 6 di Luglio ha hauto	»	40. — —
	A dì p.º di Agosto ha hauto	»	53. — —
	A dì 7 detto ha hauto	»	40. — —
	A dì 8 detto ha hauto	»	60. — —
	A dì 22 di Agosto ha hauto	»	5. 17. —
20	A dì 26 di Agosto ha hauto	»	3. — —

---

4) *Conti con Antonio Incontri.*

1601 1602.

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 4r.

1601.

	Antonio Incontri deve havere per libre 2 di pistacchi, mandatimi di Venetia il dì 28 di Gennaio	£	1. 16. —
	E più, per lib. 2 di pinocchi	»	1. 8. —
	E più, per lib. 2 di capperi	»	1. 8. —
	Et più deve havere per br. 1 ¾ di raso nero	»	16. 4. —
	Et più, per lib. 2 di zucchero	»	4. 12. —
	E più, per lib. 2 di pistacchi	»	1. 16. —
	E più, per lib. 2 di susine	»	1. 4. —
10	E più, per un ferraiuolo di rascia per me, et sua fattura	»	89. 14. 6.
	E più, per un altro ferraiuolo di rascia per un amico, et sua fattura	»	80. 1. [1]
	Et più deve havere per tanti riscossi dalla S.ra Luciétta Zabarella per un calamaio	»	5. — —
	E più deve havere per tanti restatimi in mano nel mandarli alcuni danari riscossi da Elia ebreo	»	3. — —
	Et più deve havere per un ungaro cambiato dall'Ebreo	»	10. — —
	E più, per una piastra di ottone	»	9. 3. —
20	Per una piastra di ottone, et per £ 2 pagate all'ottonaio per Marcantonio [2]	»	7. 15. —

---

[1] Sul margine superiore della carta GALILEO annota: « fu venduto per £ 85 ».

[2] MARCANTONIO MAZZOLENI.

Per 3 righette di ferro . . . . £ 10. 12. —
Per libre 40 ½ di fil di ferro . . . . » 20. 5. —
Per libre 22 di sapone . . . . » 8. 8. —
Per braccia 30 di tela di vela. . . . . » 10. — —
Per una piastra di ottone todesco. . . . . » 4. 8. —
Per un tollaro cambiato dal Moretto ebreo . . . . » 6. 5. —
Per tante ostriche mandate li 29 di Gennaio 1602. . . » 2. 5. —
Per ottone mandatomi . . . . » 8. 9. —
A dì p.º di Giugno, per br.ª 12 di manto di Napoli a
30 £ 5 ½ il br.º. . . . . » 66. — —
A dì 15 di Giugno per tanti pagati a Firenze per fare
intagliare una bussola. . . . . » 23. 10. —
A dì 10 di 8bre per una camiciuola bianca et per un
par di calcetti . . . . » 11. — —
Per tanti pagati a Elia ebreo in 2 volte . . . . » 13. 9. —
Per tanti hauti da Elia ebreo. . . . . » 30. — —
Per un libro mandato al Landucci [1]. . . . . » 5. 3. —

£ 452. 15. —

---

5) *Conti con servitori.*

1602-1620.

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 81*t*.

Memoria come D.ª Minia è venuta a stare in casa per Ognisanti, l'anno 1602, con patto di darli l'anno ducati 6 et un par di zoccoli et un par di scarpe.

Ha hauto a dì 29 di 9mbre . . . . £ 6. — —
Et più, a dì 25 di Febraio. . . . . » 6. — —
Et più, a dì 28 di Giugno . . . . » 10. — —
Et più, a dì 24 di Xmbre . . . . » 6. 5. —
A dì 22 di Maggio 1604 ha hauto . . . . » 40. — —
A dì 27 di 7mbre ha hauto . . . . » 10. — —

Doc. c, 4). Tra la lin. 28 e la lin. 29 si legge, cancellato:
Per 2 panetti di zucchero £ . . . .
A dì 20 di Maggio . . . .

---

(1) Benedetto Landucci.

10 A dì 18 di Xmbre ha hauto. . . . . £ 9. — —
A dì 15 di Aprile 1605 ha hauto. . . . . » 8. — —
Et li ho saldato il conto, sendo lei stata meco mesi 28.

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 82t.

Memoria come D.ª Lucia massara è venuta a stare in casa il dì p.° di Marzo 1605.
Ha hauto D.ª Lucia, a dì 6 di Marzo . . . . £ 2. 14. —
A dì 20 d'Aprile ha hauto. . . . . » 5. — —

Marietta massara è venuta a stare in casa al principio di Giugno, con salario di ducati 6 l'anno.
Marietta massara ha hauto a dì 5 di Luglio . . . . . . £ 9. — —

---

20 D.ª Franceschina massara è venuta a stare in casa li 28 9mbre.
D.ª Franceschina ha hauto . . . . £ 6. 5. —
A dì 3 di Luglio 1606 ha hauto . . . . » 9. — —
A dì 17 d'Agosto ha hauto . . . . » 13. 4. —
Partì.

D.ª Menica massara è venuta a stare in casa li X di 9mbre 1606.
Ha hauto a dì 20 di Marzo 1607 . . . . £ 6. — —
A dì 22 di Giugno ha hauto . . . . » 10. — —
A dì 8 di 9mbre ha hauto. . . . . » 20. — —
A dì 29 di Giugno 1608 . . . . » 10. — —
30 A dì 29 di Giugno 1609 . . . . » 12. — —
A dì 19 di 9mbre 1609 ha hauto. . . . . » 50. — —
Et la mandai via.

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 78r.

Memoria come Mess. Alessandro Piersanti[1] ha hauto questo dì 16 di Xmbre 1606 lire 50 a conto di suo salario . . . . . £ 50. — —

---

[1] Questo fedele servitore di Galileo morì nel luglio del 1610 (cfr. Vol. X, n.° 870), in casa dello stesso Galileo, come risulta dai seguenti documenti:

Arch. della Curia Vescovile di Padova. Registro dei morti nella parrocchia di San Lorenzo. 1599-1617.

« 22 Luglio 1610.

» Alessandro Piersanti da Sorano, in casa del» l'Ecc.mo Galileo Galilei a Pontecorbo, havendo rice» vuti li Santissimi Sacramenti, morì, il cui cadavere » fu sepolto qui nela nostra chiesa il giorno seguente ».

Arch. del Comune di Padova. Registri dei morti.

« 23 Luglio 1610.

» Alessandro Piersanti da Sorano, d'età d'anni 46 » in circa, è stato amalato un mese incirca di mal » di rene, visitato dall' Ecc.mo Freddolino: è morto » hoggi in casa dell' Ecc.mo Sig. Galilleo Galilei, let» tor, nella parrocchia di S. Lorenzo ».

Il medesimo ha hauto questo dì 26 Agosto 1607 lire quaranta: disse, per prestarle a un prete polacco £ 40. — —
Il medesimo ha hauto li 13 di Aprile 1608 braccia 5 di baracano argentino: val. . . . . » 20. — —
A dì 22 detto ha hauto per vestirsi. . . . . : . » 26. — —

Mss. Gal., P. III, T. X, car. 68t.

40 1611.

A dì 25 di Aprile Iacopo, mio servitore, ha hauto da me per spendere. . . . . £ 4. — —

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 15t.

1611.

Memoria come Iacopo, mio servitore, è tornato da Dicomano, et fermatosi meco il dì 12 d'Agosto.
A dì 24 detto ha hauto. £ 42. — —
A dì 16 di 9mbre ha hauto . . . . » 40. — —
Et più, a dì detto hebbe. . . . . » 26. — —
Et fu pagato per tutto il mese di Novembre detto.

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 78t.

50 1612.

Ricordo come M.ª Maria serva venne a stare in casa alla fine di Maggio.
Ha hauto, a conto di suo salario, questo dì 8 d'Agosto. £ 3. — —
E più, addì 2 di 8bre. . . . . » 2. — —
E più, addì 11 detto . . . . » 10. — —
Addì 22 di Febraio 1612. . . . . » 7. — —
Addì 10 di Giugno 1613 . . . . » 8. — —
Addì 25 di 8bre . . . . » 3. — —

1614.

60 Addì 6 di Giugno . . . . £ 14. — —
Addì 10 detto ha hauto. » 3. — —
Addì 26 di 7mbre ha hauto . . . . » 30. — —

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 79r.

1612.

Ricordo come Michele da Lucca, mio servitore, venne a star meco.
Ha hauto addì X di Xmbre lire . . . . £ 38. 5. —
furon per pagar br.ª 4 ¼ di panno color foglia secca
per farsi casacca e calzoni.
Per tela da soppannar la sua casacca . . . . » 1. 18. —
In contanti, il dì p.º d'Aprile 1613. . . . . » 7. — —
70 E più, per spinette, bottoni, seta, taffettà, per il suo vestito » 23. 9. 4
Il giorno che fu ferito, per pagare il barbiero e la seggiola che lo portò. . . . . » 3. 6. 8
E più, per dare al medico siciliano. . . . . » 4. — —
E più, per dare al medesimo . . . . » 4. — —
E più, per il medico altre . . . . » 4. — —
E più, pagati per lui alle prigioni . . . . » 16. 7. —
E più, per tanti in robe da vestirsi . . . . » 41. 12. —
E più, per comprar 2 camozze . . . . » 12. —
E più, per farsi arrotar la spada . . . . » 1. 7. —

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 79t.

80 Séguita il conto di Michele.

Per fattura de' sua calzoni vergati . . . . £ 2. — —
Per soppanno, bottoni e fattura di un paio di maniche di mezalana. . . . . » 2. 17. —

Segue il conto di Michele.

Per fattura de' calzoni e casacca di panno foglia secca » 17. — —
Per fattura d'un giubbone e un paio di calzoni mezzalana » 9. 10. —
Per fattura d'un ferraiuolo . . . . » 4. 10 —
Per varie altre spese attenenti a detti abiti, come appare nel conto del sarto . . . . » 5. 5. —

— — —

90 Memoria come M.ª Sandra serva è venuta a stare in casa il dì 20 di Settembre 1614.
Addì 23 di Xmbre ha hauto. . . . . £ 6. — —

Addì 31 di Marzo 1615. . . . . £ 8. — —
Addì 28 d'Aprile. . . . . » 7. — —

Mss Gal., P. III, T. IV, car. 80r.

Ricordo come Giovanni da Pontremoli, essendo stato meco un anno per le spese e vestito, nel tempo a venire starà con le spese e salario di uno ∇^{do} il mese, cominciando il suo tempo per Natale del presente anno 1614.

Addì 3 di Gennaio ha hauto, a conto del suo salario £ 10. — —
100 E più a detto detto, altre £ 12 per farsi un paio di calzoni. . . . . » 12. — —
Addì 10 detto ha hauto, per pagar il sarto. . . . . . . » 7. — —

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 79t.

Ricordo come M.ª Maria serva è venuta in casa li 15 di Maggio 1615.

Addì 22 detto ha hauto, per far imbiancare il suo cappello . . . . £ — 13. 4
Addì 1 di 7mbre 1616 ha hauto . . . . » 35. — —
E più, mentre ero a Pisa, ha hauto . . . . » 14. — —
E più, a dì 14 di Luglio. . . . . » 20. — —
110 Addì 23 di 9bre 1617, per suo resto . . . . » 20. 6. 8

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 80r.

Ricordo come Piero Nencioline è venuto in casa il dì 20 di Maggio 1615.

Addì 26 detto ha hauto per comprarsi scarpe . . . . . £ 3. — —
Addì 30: disse, per pagar la pigione. . . . . » 4. — —
Addì 9 di Luglio. . . . . » 6. — —
Addì 5 d'Agosto . . . . » 7. — —
Addì 4 di 7mbre. . . . . » 8. — —
Addì 30 di 8bre . . . . » 9. — —
Addì 26 di 9mbre, per comprarsi calzoni e casacca. . » 14. — —
120 Addì 9 di Gennaio, in Roma. . . . . » 14. — —
Addì 9 di Febraio, in Roma, per scarpe. . . . . » 4. 6. 8

Addì 28 di Marzo, in Roma, per mandare a Firenze per la pigione, ha hauto . . . . £ 9. — —
Addì 18 d'Aprile, per scarpe . . . . » 4. — —
Addì 10 di Maggio, per suole alle scarpe . . . . » 2. — —
Addì p.° di Giugno . . . . » 7. — —
Addì p.° d'Agosto, per la pigione . . . . » 2. — —
Addì 4 detto, per riscuotere un pegno . . . . » 2. — —
Addì 16 d'Agosto . . . . » 2. — —

---

130 Memoria come Anton Maria è venuto a star meco li 2 di Dicembre 1616.
Ha hauto, a dì 9 di Marzo, a conto di suo salario . . £ 23. 13. 4
Addì 17 di Maggio . . . . » 14. — —
Addì 5 di Luglio . . . . » 10. — —
Addì 17 d'Agosto ha hauto . . . . » 10. — —
Addì 9 di Xmbre, per comprarsi un vestito, ha hauto . » 28. — —
Addì 11 di Gennaio li saldai il suo conto, e partì . . . » 18. 6. 8

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 80*t*.

1617.

Memoria come Francesco da Dicomano è tornato a star meco que-
140 sto dì 7 di Febbraio.
Addì 8 di Maggio ha hauto . . . . £ 21. — —

1617.

Memoria come M.ª Antonia è venuta a star meco il dì di Ognisanti.
Addì 6 di Aprile 1618 ha hauto . . . . £ 7. — —
Addì 27 di Maggio ha hauto . . . . » 7. — —
Addì 2 d'Agosto, per pagare una chiave e toppa per la sua camera . . . . » 1. 10. —
Addì 4 d'Agosto, per fornire il camiciotto di sua nipote » 7. — —
Addì 16 di Febbraio . . . . » 14. — —
150 Addì 4 di Luglio 1619 hebbe . . . . » 35. — —

Doc. c, 5). 141. *8 da Maggio* —

Addì 28 d' 8bre 1619 . . . . £	7.	—	—
Addì 9 di Febraio . . . . »	14.	—	—
Addì 14 di Marzo . . . . »	7.	—	—
Addì 1 d'Aprile . . . . »	16.	10.	—
e partì.			

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 83r.

Iacopo da Legnaia è venuto a star meco il dì [1]

Ha hauto, addì 14 di Luglio, per risolar un paio di scarpe £	1.	4.	8
E più, addì 14 di 7mbre . . . . »	7.	—	—
E più, a dì 16 detto . . . . »	3.	—	—
160 E più, a dì 9 di 8bre, che partì, per suo resto . . . . »	17.	—	—

Addì 9 di 8bre 1618 venne a star meco Piero da Pistoia.

Addì 14 di Maggio hebbe, per suo salario, £ 57. 6. 8, e partì: val. . . . . £ 57. 6. 8

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 80t.

1619.

Addì 12 di Luglio è venuto a star meco Piero da Fiesole.

Addì 17 d'Agosto hebbe . . . . £	7.	—	—
Addì 28 d'8bre. . . . . »	7.	—	—
Addì 4 di Xmbre, per comprar un ferraiuolo. . . . . . »	28.	—	—
Addì 26 di Febraio per scarpe . . . . »	9.	10.	—
170 Addì 25 di Marzo . . . . »	4.	10.	—

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 81r.

Piero da Fiesole, mio servitore, addì 13 di Maggio del 1620 ha hauto a suo conto. . . . . £	4.	—	—
E più, addì 5 di Luglio . . . . »	7.	—	—
E più, addì 22 d'Agosto . . . . »	7.	—	—
Addì 22 di 7bre partì, et hebbe . . . . »	21.	—	—

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 82r.

Addì 27 di Xmbre 1620 è tornato a star meco Piero da Fiesole.

[1] La data è lasciata in bianco.

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 81t.

1620.

Addì 6 d'Aprile è venuta a star meco la Caterina serva.

Addì 11 di Giugno ha hauto	£	2. — —
Addì 13 d'Agosto	»	1. 6. 8
Addì 15 di 7mbre	»	7. — —

Addì 13 di Maggio 1621 partì et hebbe il suo resto.

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 81r.

1620.

Sabatino è venuto a star meco il dì 22 di 7mbre.

Addì 23 di Xmbre hebbe £ 24, e lo licenziai: val . . £ 24. — —

6) *Spese per carnami.*

1604-1606.

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 78t.–79r.

1604. A dì 23 di 9mbre.

A dì detto si è hauto dal compagno di Pasqualino beccaio libre 36 di sovranello	£	14. 8. —	Il beccaio in contro ha hauto a dì 23 di 9mbre	£	8. — —
A dì 29 detto, dal medesimo Mattio, sovranello libre 13	»	5. 4. —	Et più	»	10. — —

Adì 11 di Xmbre 1604.			Adì 11 di Xmbre 1604.		
Il beccaio d'Abano deve havere per libre 52 di sovranello	£	20. 16. —	Il beccaio di Abano ha hauto a conto della carne incontro	£	30. — —
Et più, per libre 27 di vitello	»	13. 10. —	A dì 24 ha hauto	»	20. — —
A dì 24 Xmbre, libre 52 manzo	»	18. 4. —	A dì 29 di Gennaio ha hauto	»	20. — —

20 E più, lib. 14 sovranello . . . . £ 5. 12. —
A dì 29 di Gennaio, libr. 39 di manzo » 13. 13. —

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 81t.-82r.

Il beccaro d'Abano deve havere, per carne hauto sino a questo dì 28 di Xmbre, lire . . . £	15. 10. —	Et all'incontro ha hauto, al conto posto qui a presso £	20. — —
Et più, per 40 libre 30 di manzo mandato il dì d.° . . »	14. — —		
Et più, per libre 35 manzo . . . . . . £	12. 5. —	All'incontro ha hauto £	19. 5. —
		Et si è pareggiato il conto.	
Et più, per lib. 62 manzo . . . . . . £	21. 14. —		
Et per lib. 17 soranello . . . . »	7. 16. —		
Et più, per lib. 27 vitello . . . . . . £	13. 10. —	A dì 25 di Gennaio ha hauto . . . . £	54. 4. —
40 Et più, per lib. 32 manzo . . . . . . »	11. 4. —	et si è pareggiato il conto.	

Il beccaro da Pontecorbo [1] deve havere per lib. 16 di manzo . . . . £ 5. 12. —
Et più, per altre lib. 8 » 2. 16. —
Et più, per sovranello lib. 21 . . . » 8. 8. —

---

[1] Contrada di Padova.

7) *Conti con Girolamo Magagnati.*

1607-1608.

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 7t.-8r.

1607. 8bre.

Il S. Girolamo Magagnati deve havere per pesce mandatomi li 25 detto £	2. 12. —
Et più, per pescie mandato li 2 9mbre . »	4. 8. —
Per pescie hauto li 8 9mbre. . . . . . »	3. 6. —
Per uva passa lib. 10 . »	2. 10. —
Per risi lib. 20. . . . »	3. 10. —
Per pescie hauto li 15 detto. . . . . . »	4. 18. —
Per pescie hauto li 22 detto. . . . . . »	5. 3. —
Per pescie hauto li 29 detto. . . . . . »	3. 10. —
Per pescie hauto li 6 di Xmbre. . . . »	4. 8. —
Per pesce hauto li 18 detto. . . . . . »	4. 2. —
Per pesce hauto li 27 detto. . . . . . »	5. 8. —

Per il S. Magagnati.
1607. Ottobre.

A dì 20 al S. Magagnati, sovranello . £	3. — —
A dì 27, al medesimo, sovranello lib. 12. »	4. 16. —
A dì detto, pollastrelli para 5. . . . . . . »	2. 10. —
A dì 3 9mbre, pollastri 10. . . . . . . »	3. — —
A dì detto, carne di sovranello lib. 5 ¼ »	4. 2. —
A dì 10 9mbre, carne et luganiga. . . . »	5. 6. —
A dì 17 detto, carne »	9. 16. —
A dì 24 detto, carne »	11. 17. —
A dì p.° di Xmbre, carne . . . . »	10. 15. —
A dì 8 detto, agnello e luganiga . . . . »	6. 16. —
A dì 15 detto, un agnello, castrato et lonza di porco »	7. 18. —
A dì 18 di Xmbre, per far buttar una scomunica in sinagoga . . . . . . »	1. 2. —
A dì detto, al comandatore che avvisò glioreficietimonti »	1. — —
A dì 22 detto, castrato e lonza di porco. »	5. 4. —

A dì 29 detto, per un agnello et luganiga 12 lib. . . . . £ 12. 8. —

1608.		1608.	
Per pesce hauto li 2 di Gennaio. . . £	5. 12. —	A dì 5 di Gennajo, agnello e castrato £	7. 12. —
Per pesce li 10 detto »	6. 8. —	A dì 12 detto, agnello e porco . . . . . . »	6. 14. —
Per pescie li 17 detto »	6. 13. —	A dì 2 di Febraio, vitello . . . . »	7. 4. —
Per pescie li 2 di Marzo »	4. 1. —		
30 Per pescie li 7 detto »	4. — —		
Per pesce hauto li 15 detto. . . . . . »	4. 12. —		

---

8) ***Azienda della villa di Bellosguardo.***

1617-1620.

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 42*t*.

Laus Deo.

Memoria come l'anno 1617, addì 15 d'Agosto, tornai nella villa di Bellosguardo, quale tengo a fitto dal S. Lorenzo Segni per anni 5, che cominciorno il p.° di Aprile prossimo passato, pagandone di fitto ∇^{i} 100 l'anno. E qui di sotto saranno notati i frutti et utili che trarrò di detta villa, et incontro le spese.

E prima, ho hauto per mia parte grano staia 72 $^1/_2$ . . £ 290. — —

Fave staia 8 $^1/_2$ . . . . » 25. 10. —

Lente staia $^1/_8$ . . . . » 2. — —

10 Ceci staia $^3/_4$ . . . . » 5. — —

E più, in danari presi ne i 4 mesi passati et menatimi buoni della S.ra Isabella Somai, come erede della Sig.a Dianora Dini, che teneva la villa avanti di me, £ 70. . . » 70. — —

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 8*t*.-9*t*.

Ricordo come addì p.° di Luglio 1619 prestai a Francesco, mio nuovo lavoratore, £ 14, disse per comprarsi del grano: val. . . . . £ 14. — —

Addì 14 di Luglio gli detti scudi 42 per pagare un paio di buoi: val. . . . . £ 294. — —

Addì 3 di 8bre gli ho dato a conto di barili 6 3/4 di
20 vino, che mi ha venduto . . . . » 35. — —

Addì . . . [1] di 9mbre hebbe staia 3 di fave grosse per seminare. . . . .

Addì 14 di 9mbre hebbe una mina di fave pistolese. . » [2]

Volta [3].

1620.

Addì 24 di Maggio, a Francesco, mio lavoratore, per comprarsi del grano. £ 14. — —

Addì 3 di Settembre, a conto della sua parte del vino che mi vende. . . . . » 21. — —

30 Addì 17 di Ottobre, per andare alla 'mproneta alla fiera. » 14. — —

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 72r.

Da Mattio ho hauto sino a questo dì 18 d'Agosto 18 poponi.
A dì 19, 5 zatte.
A dì 20, 5.
Addì 24, 5.

---

9) *Spese per fascine, cenere, olio, ecc.*

1618-1620.

Mss. Gal., T. I, P. XVI, car. 8t.

1618.

Memoria come addì 15 di Gennaio, havendo saldato il conto vecchio con	Et all'incontro, deve havere per fascine 50, portò suo figliuolo. . . £ 2. 10. —

[1] Il giorno è lasciato in bianco.

[2] Il numero delle Lire è lasciato in bianco, così in questa come nella precedente partita.

[3] Fin qui il conto è scritto a car. 8t.; il resto è a car. 9t.

Antonio Bartolini che mi serve di legne, gli ho prestato questo
10 dì detto lire cento, portò suo figliuolo e disse esser per comprare un bosco: val. . £ 100. — —

E più, addì 31 di Gennaio per fascine 50 . . . . . £ 2. 10. —
E più, a dì 25 di Febraio per fascine 50. . . . . . . » 2. 10. —
E più, addì 12 di Marzo per fascine 50. . . . . . . » 2. 10. —
E più, addì 9 di Aprile per fascine 50. » 2. 10. —
E più, addì 15 detto per fascine 50. . » 2. 10. —
E più, il p.° di Maggio fascine 50 . . » 2. 10. —
E più, addì 20 d'Aprile per staia 6 di cenere . . . . » 3. 10. —
E più, addì 24 di Maggio per fascine 50 . . . . . » 2. 10. —
E più, addì 30 di Maggio per 8 staia di cenere . . . . . . » 4. 13. 4.
E più, addì 17 di Giugno fascine 50. . » 2. 10. —
E più, addì detto altre fascine 50 . . » 2. 10. —
E più, addì 5 d'Agosto per fascine 50 » 2. 10. —
E più, addì 6 detto per fascine 50 . . » 2. 10. —
E più, addì 13 detto per staia 6 di cenere . . . . » 3. 10. —

Doc. *e*, 9). 10. Tra *dì* e *detto* leggesi, cancellato: *detto secchini gigliati dieci per comprare un bosco, come disse, val £ 101. 18. 4.* —

E più, addì 16 detto per una catasta di legne . . . . . £	32. — —
E più, per 100 fascine portate in Firenze . . . . »	5. — —
E più, addì 6 di 7mbre per 50 fascine . . »	2. 10. —
E più, addì 12 detto per 50 fascine . . »	2. 10. —
E più, addì 5 di Xmbre per 50 fascine . . »	2. 10. —
E più, addì 7 di Xmbre per 50 fascine . . »	2. 10. —
E più, addì 16 detto per staia 6 di cenere . . . . »	3. 10. —
E più, addì 28 di Gennaio per fascine n.° 50 . . . »	2. 10. —
E più, addì 3 di Febraio per fascine 50. . . . . . . »	2. 10. —
E più, addì 15, di Febraio per fascine 50 e granate 12. »	3. — —
E più, addì 22 detto per fascine 50 . . »	2. 10. —
E più, addì 29 per fascine 40 . . . . »	2. — —
	£ 104. 13. 4.

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 9t.-10r.

Ricordo come alli 29 di Xmbre 1619 ho prestato ▽^{di} 8

Il dicontro mio compare deve havere per barili 2 d'olio,

a Agnolo di Lionardo Sollucari, mio compare; disse, per pagare un asino: val. . . £ 56. — —
Addì 4 di Febraio prestai al sopradetto . . . . » 60. — —
Addì 9 di Febraio 1620 . . . . » 9. 6. 8.

portò il dì 21 di Febraio 1619, lire 47: val. . . . . . . £ 47. — —
E più, per barili 5 di vino hauto il dì 14 d' Ottobre 1620 . » 40. — —
E più, per barili 2 d' olio . . . . » 38. 6. 8.

Saldato li 9 di Febraio 1620.

Mss. Gal., T. I, P. XVI. car. 8t.–9r.

Addì 15 di Maggio 1620.

Domenico di Francesco Tafani dalla Improneta ha hauto a conto di legne . . . . £ 56. — —
Addì 23 detto hebbe per resto. . . . . » 18. 13. 4.

Il dicontro portò addì detto legne grosse cataste 1 $^1/_3$. £ 42. 13. 4.

Addì 25 detto hebbe. £ 14. — —
E più, addì 29. . . . » 7. — —
E più, addì 30. . . . » 28. — —
Addì 3 di Giugno per suo resto. . . » 18. — —

Per 2 cataste di legne. . . . . £ 64. — —
Per 400 fascine . . . » 20. — —
Per cenere staia 6. . » 3. 10. —
Per fascine 230 . . . » 11. 10. —

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 10t.

Ricordo come sino a questo dì 30 di Agosto 1620 ho ricevuto da . . . . .[1] da Pozzolatico fascine 245, a conto delle quali ha hauto £ 7.
E più, addì p.º di 7mbre recò altre fascine n.º 60
E più, addì 4 di 7mbre fascine 130
Addì detto ha hauto £ 14.

---

[1] Il nome è lasciato in bianco.

E più, addì 5 detto portò fascine n.° 100
E più, addì 7 detto fascine n.° 170
Addì sopradetto ha hauto £ 14.
E più, addì 10 detto fascine n.° 110
50 E più, addì 12 detto fascine n.° 210
Addì detto hebbe a questo conto £ 14.
Addì 19 di 7mbre staia 8 di cenere, et hebbe £ 8 per saldo.

---

10) *Conti con Leone Ninci.*

1618-1630.

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 7t.–8r.

1618, addì 10 di Febraio.

Mess. Lion Ninci da S. Casciano deve havere per un capretto mandatomi . . . . £	4. — —	All'incontro ha hauto acconto delle cose mandatemi un zecchino gigliato: val. . . . £	10. 3. 4.
E più, addì 24 detto, per 2 ricotte e 6 tondi . . . . .[1] »	— — —		
10 E più, addì 24 d'Aprile, per 3 marzolini, pesorno lib. 9, et una forma, pesò lib. 3, on. 9, deve havere . . . . »	6. 3. 4.		
Mess. Lion Ninci deve havere per un capretto mandatomi il dì 15 di (20) Febraio 1619 . . »	4. 10. —	Il di contro ha hauto per le notate robe lire 21. 14, e si è saldato il conto, questo dì 17	

47. *E pi —*

[1] Il prezzo non è indicato.

E più, per un capretto mandato il dì 22 detto . . . . . £ 3. 10. —
E più, per un capretto mandato li 29 detto . . . . » [1]
E più, per lib. 8 di salsiccia mandata li 12 di Marzo. » 4. — —
30
E più, per 2 gote, pesorno lib. 16 . » 4. 16. —

di 7mbre 1620: val . . . . £ 21. 1. 4.

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 10t.-11r.

1619.

Ricordo come havendo mandato a Mess. Lione Ninci a S. Casciano £ 10. 3. 4. per comprarmi diverse robe, ne ho ricevute le di contro.

Il di contro deve havere per un capretto mandatomi . . . . £ 4. — —
E più, per 3 marzolini mandati li 24 d'Aprile, pesorno lib. 9, et una forma, pesò lib. 3, on. 9 . . . . » [2]

---

11) *Conti con Goro....*

1618-1619.

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 6t.-7r.

1618, addì 16 di Agosto.

Goro mi deve ▽ 12 prestatigli per comprare un vitello. . . . . £ 84. — —
E più, £ 7 haute dal legator di libri . » 7. — —

All' incontro, deve havere per due paia di galletti. . £ 2. 13. 4.
E più, per 3 zatte addì 16 d'Agosto. » — 12. —

---

[1] Il numero delle Lire è lasciato in bianco.

[2] Il numero delle Lire è lasciato in bianco.

E più, per uno staio di fave . . . . . . £ 3. 10. —
E più, per tanti dati a sua moglie questo dì 16 d'Agosto . . . . » 7. — —
E più, per staia 1 di fave napoletane. » 9. — —
£ 110. 10. —
59. 2. 8.
51. 7. 4.

E più, addì 18 detto per 4 zatte. . . . £ — 16. —
E più, a dì 19 detto per 2 zatte. . . . » — 8. —
E più, per paia 5 di pollastri hauti dalla sua moglie. » 7. — —
E più, per opere fatte nell' orto . . . » 9. — —
E più per staia . . . [1] di biada . . . . . . » 38. 13. 4.
£ 59. 2. 8.

Addì 12 d'Agosto mi saldò il presente conto, dandomi » 51. 7. 4.

Mss. Gal., P. I. T. XVI. car. 9t.-10r.

Ricordo come addì 15 di Febraio 1619 ho prestato a Goro, lavoratore de' SS.i Sertini, ▽ 6: val . . . . £ 42. — —

Rihauti il dì 27 di 7mbre 1620.

12) *Prestiti di danaro.*

1605-1634.

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 88r.

Adì 30 d'Aprile 1605 Mess. Mario del S. Co. Montalbano deve dare lire 50 per tanti prestatili da pagare P.re Simone.
Del S. Abate Giugni.

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 6t.

Ricordo come addì 7 di Febraio 1619 ho prestato a Niccolino, lavorator delle monache di S. Matteo in Arcetri £ 14. — —

[1] Il numero delle staia è lasciato in bianco.

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 9*t*.

Ricordo come addì 22 di Febraio 1619 ho prestato a Francesco Forino, mio compare, ▽di 3: val. . . . . £ 21. — —
Rese addì 30 di Agosto 1620.

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 10*t*.

1619.

10 Ricordo come circa li 6 d'Aprile feci riscuotere lenzuola n.° 5 e un padiglione di tela con strisce di maglia quadra lavorata, che è di M.a Bartolomea Tedaldi, e pagai lire settantasette e mezo; le quali robe restano apresso di me, per restituirle alla detta ad ogni suo beneplacito, rendendo essa la detta somma di danari spesi.

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 10*t*.-11*r*.

1619.

Ricordo come il dì 21 di Maggio ho prestato scudi dieci a Francesco Forini, mio compare . . . . £ 70. — —

Il dicontro mi rese i danari il dì 22 di Xmbre 1619.

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 10*t*.

Ricordo come addì 18 d'Aprile 1619 ho prestato a Francesco di Girolamo Giascomelli scudi venticinque, li quali mi disse esser per parte della dote per la Caterina, sua figliuola, maritata in Francesco di Simon Chiari, per restituirmegli ad ogni mio beneplacito.

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 16*t*.-17*r*.

Ricordo come il dì 27 di Marzo 1620 ho prestato a Piero di Chimenti Francioni scudi tre: val. . . . . £ 21. — —

Rihauti addì 17 di Ottobro.

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 16t.

30 Ricordo come addì 25 di Ottobre ho prestato a Piero di Chimenti Francioni scudi 4, disse per comprarsi del miglio: val. . . . . £ 28. — —

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 11r.

Ricordo come questo dì 26 di 7mbre 1620 ho prestato £ 14 a M.a Maria, moglie d'Agnolo Casini, per riscuotersi una gamurra.

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 11t.

1620.

Ricordo come addì 24 di Ottobre ho prestato a Mattio Giuntoni lire 56.
Resi il dì 27 di Xmbre 1620.

Mss. Gal., Nuovi Acquisti, n.° 30. — La scritta è autografa di Cosimo Taccoli. Di fuori si legge, di mano di Galileo: Scritta del fabro Cosimo, e d'altra mano è aggiunto: « di ✓ 6, nel 1634 ». Stampiamo in corsivo le lettere che aggiungiamo per rettificare in qualche parola la grafia dell'autografo di Cosimo Taccoli.

Adì 25 di Aprile 1634, ale Piano di Giullari.

40 Dichiarasi pere la presente iscritta come io Cosimo di Neri Taccholi, fabbro in piano di Giullari, popolo di S.ta Margherita a Montici, mi chiamo vero e ligitimo debitore dele S.re Galileo Galilei dela somma o quantità di lire quarantadua di moneta, che ile detto S.re Galileo me gli presta gratissi pere rendegne per tutto ile mese di Agosto prossimo avenire, e obrigandomi me e mia rede presente e futuro; e che ile detto S.re Galileo se ne possa valere adove og*n*i ragione si tenesi. E io detto Cosimo òne iscritto di mia mano propia . . . . £ 42. —

Hanne resi a dì 9 di Settembre d. 4: val . . . . £ 28. —

---

d) Conti con i cognati.

1) *Conti con Taddeo Galletti.*

[1601]-1611.

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 54.

Nota delle robe che haveva la Livia, quando andò a Venezia.

Camicie n.° 4. . . . . £ 48. — —
Colletti di diverse sorti n.° 9 . . . . » 60. — —
Grembiuli 5, uno di bisso et 4 di pannello . . . . » 26. — —
Vezzo uno di perle, et profumi . . . . » 21. — —
Cucchiaio et forchetta d' argento . . . . » 15. — —
Zimarre 2, una di grograno et una di perpignano . . » 56. — —
Pezzuole di renso n.° 12 . . . . » 30. — —
Pezzuole grandi di renso n.° 2 . . . . » 5. — —
10 Sciugatoi di renso n.° 2 . . . . » 15. — —

Nota delle spese fatte in vestir la Livia quando si maritò.

Maniglie d'oro . . . . £ 191. — —
Panno per un gamurrino br. 4 3/4 a £ 15 . . . . » 71. 15. —
Fornitura per detto gamurrino . . . . » 9. — —
Pianelle alte . . . . » 8. — —
Damasco turchino br.ª 13 1/2. . . . . » 121. 10. —
Fornitura d'oro . . . . » 90. — —
Fornitura d'argento. . . . . » 65. — —
Velluto nero di Napoli br.ª 21 1/4. . . . . » 425. — —
20 Tele et altro per le veste . . . . » 18. — —
Fattura del sarto . . . . » 20. — —

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 80r.

1604.

Nota delle spese fatte per il cognato.
All'avvocato, il dì 10 di Marzo . . . . £ 4. — —
Al notaro, per la procura nel S. Bernardo Pesenti. . . » 2. 12. —

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 70r.

1606.

Mess. Taddeo Galletti deve dare per l' interesse di cambio di ▽ⁱ 30 pagatigli in Firenze per me dal S. Benecivenni Albertinelli, et da me pagati di suo ordine in Venezia al S. Ruberto Strozzi. £ 9. 11. 8.

30 Et più, per tanti pagati ad detto S. Ruberto Strozzi per l' aggio della rimessa di detti ▽ⁱ 30 pagatigli li 24 di 9mbre. . . . . » 8. 10. —

Item, deve dare per tanti pagati in più volte alla balia di Girolamo, suo figliuolo, dal dì 6 di Luglio 1606 sino alli 2 di Xmbre 1607 . . . . » 202. — —

Item, per tanti dati in 2 partite alla balia per comprar da vestire il putto. . . . . » 13. 9. —

Somma il suo debito £ 233. 10. 8

Battendone ▽ 25, che doveva havere . . . . » 175. — —

40 Resta debitore di £ 58. 10. 8.

Il S. Ruberto deve havere d.ⁱⁱ 54 : val . . . . » 334. 16. —

Mess. Taddeo resta mio debitore. . . . . » 58. 10. 8.

Le quali battute dal credito del S. Ruberto, resta . . . £ 276. 5. 4.

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 22r.

A dì 8 di Febraio 1607.

Mess. Taddeo Galletti, mio cognato, deve dare per un quarto di vitello et 2 vesciche di grasso. . . . . . . £ 28. 9. —

Et più, per fattura di braccia 14 di drappello a sol. 6 il braccio . . . . » 4. 4. —

Et più, per tanti dati a D.ª Lucia per filatura di cinque

50 pese di caneva. . . . . » 2. 10. —

Et più, per una pesa di caneva. . . . . » — 10. —

E più, per fattura di br.ª 24 di tela . . . . » 4. 16. —

E più, per due vesciche di grasso . . . . » 4. 14. —

E più, per filatura di un' altra pesa di canapa. . . . . » — 10. —

Doc. *d*, 1). 36. *per compar* — 50. *pese di caneva* —

E più, per un chitarrone mandatoli . . . . £ 78. — —
Per un gallo et una gallina da Polverara . . . . » 8. — —
Per una candiotta di vino . . . . » 84. 5. —
Per 2 paia di galline et un paio di capponi . . . . » 18. 6. —
Per un agnello mandatoli . . . . » 4. 12. —
60 Per un paio di capponi mandatili. . . . . » 8. 10. —
Per un agnello mandato li 29 Xmbre . . . . » 4. 16. —
Per 2 para di capponi, a dì 5 Gennaio . . . . » 9. 14. —
Per tanti dati al porta lettere per il porto di tollari 53 per cambiarli dal Loria ebreo . . . . » — 16. —
Per 4 para di pollastre, a' 17 Gennaio. . . . . » 15. 4. —
Per vitello libre 16 . . . . » 8. 12. —
Per 2 vesciche di grasso a dì 27 di Gennaio . . . . . . » 7. 18. —
Per un capretto mandatoli li 14 Aprile . . . . » 6. 14. —
Per vitello et una barila di aqqua della Vergine a' 18
70 Maggio . . . . » 14. 13. —
A dì 20 di Maggio, al portalettere per haver riportato la barila et alcuni cesti voti. . . . . » — 16. —
A dì 28 di Maggio, per una barila d'aqqua della Vergine » 12. — —
A dì 29 di Maggio, per tanti dati al tessitore de' tovagliolini. . . . . » 6. 15. —
A dì 4 di Giugno, al portalettere per haver riportato una barila vota . . . . » — 8. —
A dì 9 di Luglio, per tanti dati a la tessitora per comprar bambagia. . . . . » 2. 14. —
80 Per fattura di br.ª 48 ½ di tela a 5 bezzi 'l braccio. . » 6. 6. —
Per una carrozza di nolo dal Portello [1] a casa mia. . » 3. 10. —

Somma £ 348. 2. —

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 4t.-5t.

A dì 26 di Agosto 1608.

Per tanti dati alla Livia [2]. . . . . £ 36. — —
Per tanti dati al tessaro li 4 7mbre . . . . » 16. — —
Per tanti pagati a M.ª Caterina barcaruola, balia del Cav. Frescobaldi, di suo ordine . . . . » 44. — —

[1] Piccolo porto sul Brenta, vicino alle mura di Padova, dove approdavano le barche provenienti da Venezia.

[2] Livia Galilei ne' Galletti.

A D.ª Lucia, per filatura. £ 3. 16. —
Per tanti dati al tessaro de' tovagliuoli . . . . » 10. 12. —
90 Per tanti dati a D.ª Lucia per accia. . . . . » 2. 18. —
Per 2 vesciche di grasso . . . . » 3. 19. —
Per tanti dati al carrozziero dell'Aqquapendente [1], et
a i facchini che portorno le sue casse al Portello . » 7. 16. —
Per cotogni et nocie mandateli . . . . » 6. 14. —
Pe 2 pezze di formaggio . . . . » 18. 8. —
Per tanti datili in Venezia per pagare una cesta di uva. » 10. 15. —
Per carne mandatali a dì 12 di 8bre . . . . » 8. 12. —
Per carne mandatali a dì 24 di 8bre . . . . » 12. 10. —
Per carne mandatali a dì 9 9mbre. . . . . » 14. 4. —
100 Per manzo lib. 10, mandato li 28 Xmbre . . . . » 3. 10. —
Per tanti avanzatili da ungari diciannove hauti dal
S. Sweiniz per pagare il fitto della casa . . . . » 4. — —

1609.

Per un agnello mandato li 5 di Gennaio 1609 . . . . . £ 4. 16. —
Per tanti mandatili . . . . » 174. 14. —
Per vitello mandatoli a dì 9 di Marzo. . . . . » 2. 11. —
Per vitello mandatoli a dì 15 di Marzo . . . . » 6. 14. —
Per farina mandatagli staia 16 . . . . » 88. — —
Per 2 vesciche di grasso . . . . » 5. 12. —
110 Per carne di vitello mandata . . . . » 5. 12. —
Per una candiotta di vino et sua condotta . . . . » 79. 16. —
Per far portar li suoi arnesi a casa mia a i facchini . » 4. 12. —
Per tanti dati alla Livia li 12 di 8bre. . . . . » 26. 5. —
Iten per 6 lib. di salsiccia. . . . . » 4. 4. —
Per tanti dati alla Livia per pagare il medico. . . . . » 22. 12. —
Per una barila di aqqua del bagno . . . . » 1. 14. —

1610.

A dì 10 di Gennaio 1610, per un agnello mandatoli. . £ 5. — —
A dì 6 di 8bre, per tanti pagati al vicecontestabile

---

[1] Girolamo Fabricio d'Acquapendente.

120 per le spese del datio non pagato di due candiotte di vino . . . . ₤ 40. 2. —

Somma il conto di là ₤ 675. 18. [1]

Et più deve havere per ottone mandato da Venezia .	₤	9. 10. —
Et più, per br.ª 8 di raso venduto per lui	»	88. — —
Et più, per tanti riscossi dal Grotta	»	22. — —
	₤	119. 10. —

Et più, per staia 30 di farina mandatagli	₤	190. — —
Et più deve dare per tanti mandati alla Livia li 30 di Ottobre	»	120. — —
130 Per tanti mandati li 22 9mbre	»	172. — —
Et più, dati a lui in Padova	»	178. — —
Per tanti datigli in Venezia	»	220. — —
A dì 10 di G[ennaio], per tanti hauti da Michelagnolo[2], parte in contanti et parte per spese fatte in condurlo a Padova con la sua famiglia	»	250. — —
Et più, per tanti spesi da me in ricondur la sua famiglia et ritorno a Padova	»	39. 12. —
Et più, per tanti lasciatili a Venezia il dì 17 di Gennaio	»	172. — —
E più, a dì p.° di Febraio per una botte di vino . .	»	90. 12. —
140 E più, per far condur la detta botte vota.	»	1. 14. —
E più, per tanti pagati per lui allo speziale	»	86. — —
	₤	1319. 18. —

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 6r.

A dì 12 di 8bre 1609.

Taddeo Galletti deve dare per tanti pagati sino a questo giorno alla balia di Girolamo suo figliuolo, lo hebbe li 6 Luglio . . . . ₤ 26. — —

Et più, per l' interesse di cambio di ▽ 30 pagatigli in Firenze per me dal S. Bencivenni Albertinelli et da

Tra la lin. 128 e la lin. 134 si legge, cancellato:
Per perpignano br. ... et rovescio br. ... ₤ ...

[1] Queste parole si leggono a car. 5r.; le partite precedenti del conto sono a car. 4t.

[2] Michelangelo Galilei.

me pagati di suo ordine in Venezia al S. Ruberto
150 Strozzi . . . . £ 9. 11. 8
A dì 17 di 8bre, dati alla balia. . . . . » 28. — —
Et più, £ 8, sol. 10, pagati al S. Ruberto Strozzi per l'aggio della rimessa di detti ▽ 30 pagatigli li 24 di 9mbre . . . . » 8. 10. —
A dì 29 di 9mbre, dati al balio . . . . » 12. — —
Dati alla balia per comprar da vestire il putto . . . . » 18. — —
A dì 22 di Xmbre ha hauto la balia. . . . . » 31. — —
A dì 10 di Gennaio, a la balia . . . . » 12. — —
A dì 12 di Febraio ha hauto la balia. . . . . » 28. — —
160 A dì 14 di Aprile, alla balia . . . . » 13. — —
A dì 10 di Maggio, alla balia. . . . . » 18. — —
A dì 3 di Luglio, alla balia. . . . . » 18. — —
A dì 23 di Agosto, alla balia . . . . » 19. — —
A dì p.° 7mbre . . . . » 6. — —
E più, a dì detto . . . . » 8. — —
A dì 17 di 8bre, alla balia . . . . » 6. 6. —
A dì 22 detto, alla balia. . . . . » 13. 14. —
Per un paio di calze, scarpe e cordella . . . . » 3. 19. —
A dì 9 di 9mbre, alla balia . . . . » 14. — —
170 A dì 2 di Xmbre la balia rimenò il putto, et hebbe per suo resto £ 18. . . . . » 18. — —

£ 311. — 8

Memoria come sotto li 3 di Luglio 1610 ho mandato alla Livia ungari sedici, parte in contanti et parte in carne salata et grasso; et sono a conto degl'interessi dell'anno venturo, oltre a quello che ho pagato a suo marito, come appare per una sua ricevuta: val. £ 160. — —

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 64.

A dì 28 di 9mbre 1610.

D.ª Perina, moglie di Marco caligaro, ha hauto a dì detto £ 15, a conto delle spese de i putti di Taddeo: val. . . . . £ 15. — —
180
E più, a dì 10 di Gennaio 1611 ha hauto . . . . » 26. — —

E più, a dì 6 di Febraio. £ 12. — —
E più, a dì 19 di Marzo a suo padre . . . . » 14. — —
E più, a dì 3 di Aprile a D.ª Perina. . . . . » 14. — —
A dì 25 d'Aprile, alla nena d'Antonio . . . . » 14. — —
A dì 26 detto, alla madre della nena . . . . » 10. — —
A dì 24 di Giugno, alla detta. . . . . » 19. 8. —

£ 124. 8. —

A dì 2 di Maggio 1611.

190 La madre di D.ª Perina sopra detta, che tiene in casa Girolamo[1], ha hauto questo dì detto per vestirlo. £ 46. — —
A dì 28 detto, contati a Mess. Taddeo ungari dodici: val. » 116. 8. —
A dì 15 di Giugno, al medesimo . . . . » 119. 8. —
A dì 20 detto, al medesimo . . . . » 68. — —

£ 349. 16. —

---

2) *Conti con Benedetto Landucci.*

1606-1611.

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 7r.

A dì 12 di 8bre 1606.

Mess. Benedetto Landucci deve dare per tanti prestatigli in Firenze l'anno passato, essendo io in Firenze £ 35. — —
Et più devemi scudi 25, di £ 7 per ∇^{do}, per tanti pagati da me per lui al S. Bencivenni Albertinelli . . » 175. — —
Et più deve scudi 25, di £ 7 per ∇^{do}, per tanti menati buoni per lui a Taddeo Galletti: val. . . . . . » 175. — —
Et più, per tanti datigli per pagare la pigione di 4 mesi della casa posta nella Vigna. . . . . » 56. — —
10 Et più, per tanti hauti di uno de' miei strumenti che vendè al Sig.^{r} Filippo Strozzi . . . . » 187. — —

£ 628. — —

▽ 89. 5. —

---

[1] Girolamo di Taddeo Galletti e di Livia Galilei.

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 16r.

1610 *more florentino.*

Memoria come, sendo stato Mess. Benedetto Landucci, mio cognato, pagato da me per le spese fatte per me, mia madre, figliuole et servitore, sino al principio del presente mese di Gennaio, hoggi a dì 7 di Gennaio gli do a conto del presente mese ▽ 10, et parto con il servitore per le Selve, villa del molto I. S. Filippo Salviati . . . £ 70. — —

20 Et alli 26 detto ritornai a Firenze.

A dì 23 di Marzo partii per Roma, et detti a Mess. Benedetto ▽ 30 . . . . » 210. — —

A dì 30 detto detti a Andrea lettighiere lire 28. 10 in presto, acciò, tornato a Firenze, gli rendesse a Mess. Benedetto. . . . . » 28. 10. —

A dì 15 di Luglio è stato saldato il conto, et resta pagato per tutto il detto mese.

A dì 24 di Settembre, pagati alla Virginia sua moglie ▽di 40 a conto delle spese dal p.° di Agosto sino

30 a tutto 8bre . . . . » 280. — —

Et più, lire 14 pagate per lui a conto del suo vino di Lucolena . . . . » 14. — —

Et più, per gabella de' bicchieri, per sua parte. . . . » 8. — —

Et più, per gabella del vin bianco, sua parte. . . . . » 3. 10. —

A dì 29 di 9mbre, per resto e saldo de' nostri conti correnti ha hauto . . . . » 36. 10. —

---

c) Appunti diversi.

1598-1607.

Bibl. Comunale di Vicenza. Busta di mss. intitolata: *Autografi dall'anno 1500 al 1600. N. 2. G. 5. 1. 5.*

Mag.co Sig.r Verdabio [1],

Piacerà a V. S. di pagare per mio nome al Sig.r Galileo Galilei ducati 2. 7, et poner questa partita, con l'altre, a mio conto. Et Dio N. S. la guardi.

Di Padoa, in S.ta Giustina, li 6 di Magio 1598.

Hie.mo C. di Portia.

Doc. *c*, 2). 24. *gli rendessa* —

[1] Bernardino Verdabio.

Adì 6 di Maggio 1598.

Ho ricevuto io Galileo Galilei dal Mag.co S. Verdabio li Duc.i 27 sopra detti: et in fede ho fatto il presente ricevere di propria mano. Val. . . . . ₤ 167

A tergo:

10 Ricevere dal Conte Gerollimo de Porziggia de qui.

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 73r.-74t.

Nota delle robe mandate a Michel.o [1]

Corde doz.e 25	₤	28. — —
Liuti 3.	»	98. — —
Scarpe paia 10	»	35. — —
Magli 2, aste 4, palle 12	»	18. — —
Palle di sapone n.o 24.	»	9. 12. —
Tela da coltra soriana.	»	9. — —
Calzette di seta dorè	»	30. — —
Guanti paia 4	»	28. — —
20 Una cassa per le dette robe	»	6. — —
Per il cambio de i fiorini 50 a i Capponi.	»	21. — —
	₤	282. 12. —
Spese fatte in condur la cassa a Venezia, farla segare a misura, perchè era riuscita un poco alta, farla ammagliare, et nella bulletta del dazio	»	5. 8. —
	₤	288. — —

Sono di più nella cassa 2 Dialoghi della musica antica [2]; una lanterna, un quadretto, 2 sciugatoi, una camicia e 7 paia di calcetti.

---

[1] Michelangelo Galilei.

[2] Cfr. pag. 170, nota 4.

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 82t.

Nota delli danari hauti dal Clar.mo S. Niccolò Contarini per le
30 spese dell' edifizio [1].

A dì 12 di 7bre [1601] . . . . £ 70. — —
A dì 29 detto. . . . . » 100. — —

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 22t.

A dì 11 d'Aprile 1607.

Furno conti i piatti di peltro in n.º 154, et 2 mezoliere [2].

Le pilllole di aloè dell'Acquapendente si fanno così. Pigliasi lib. 1 di aloe sucutrino, il quale si pesta et tamigia sottilmente, nettandolo bene da i sassetti et immondizie; di poi si mette in un piatto di terra, et vi si butta sopra libr. 1 ½ di sugo di rose, et si mette al sole, coprendolo con un tamigio rado, per le mosche, et più volte il
40 giorno si mescola insieme; et quando è spesso come melazzo, si torna a buttarvi altrettanto sugo di rose, lasciandolo similmente al sole, coperto, et mescolandolo più volte il giorno; di poi di nuovo si torna a buttarvi altro sugo di rose, et si séguita tanto che vi si siano buttate libre 15 del detto sugo, lasciandolo sempre al sole; et in ultimo si lascia asciugare un poco più, sì che a pena scorra, et si ripone in una vescïca di manzo, lasciandolo ancora seccar più; et dalla massa poi di volta in volta si piglia, quando si ha da usare, et si riduce in pillole.

Mss. Gal., P. I, T. XVI, car. 72r.

Due casse di cipresso . . . . £ 36. 8. —
50 Un tavolino in camera mia . . . . » 5. — —
2 carege di bulgaro. . . . . » 5. — —
A conto delle spalliere . . . . » 20. — —
£ 66. 8. —

[1] Cfr. Doc. XII, e la lettera di Niccolò Fabricio di Peiresc a Galileo sotto il dì 26 gennaio 1634.

[2] In un cartellino incollato sulla car. 3t. del medesimo codice leggesi, di mano sincrona:
« A dì 11 di Aprile 1607.
» Furno conti i piatti di peltro, che sono cento » cinquanta quattro, e due mezoliere; in tutto » n.º 156 ».

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 84*t*.

Memoria di far fare una bilancia per l'Ill.re Sig.re Henricus Frijs Dano, et consegnarla a Venezia in Fontego a i Sig.ri Girolamo et Cristoforo Otten.

Scrivendo al S. Henrico, indirizar le lettere a *Hesselager in fionia*[1].

Mss Gal., P. III, T. IV, car. 228*t*.

S. Timoleonte du Reffugio Basile, Alfiero in Ollandia.

In Olanda inviar le lettere all'imbasciador di Francia.

60 In Parigi, di Reffugio, consiglier del Re.

Guilielmus Boswell Anglus, e Collegio Iesu in Academia Cantabrigiensi[2].

Mss. Gal., P. III, T. IV, car. 245*t*.

Domenico di Bastian Nannei, a S. Felice a Ema. Manni Cozzi può informare. Con 7 in famiglia. Figli 5 : 3 masti e 2 femine.

Agnolo di Bastiano Cardini, sta a Ripoli su quel di Camillo Rosati.

Mss. Gal., P. III, T. II, car. 12*r*.

I Follini, mercadanti di drappi di seta etc.

D.a Anzola.

---

f) Sottoscrizioni in « Album Amicorum ».

1599-1629.

Bibl. Vaticana. Cod. 9385 (*Album amicorum* di Tommaso Segett), pag. 79.

Hoc, Thoma Segete, observantiae et amicitiae in te meae signum ita perenne servabis, ut indelebili nota pectori meo virtus infixit tua.

Doc. *e*). 54. *Memori di far* —

---

[1] Le tre ultime parole sono scritte d'altra mano. [2] Quest' indirizzo è d'altra mano.

Galileus Galilei N. Flor.[us], Mat.[rum] in Academia Pat.[na] professo (*sic*), m. pp.[a] scripsi Murani, Idib. Augusti 1599.

Riproduciamo questa sottoscrizione dal facsimile dato in luce da F. A. van Rappard nella memoria intitolata: *Oversigt eener verzameling Alba Amicorum uit de XVI[de] en XVII[de] eeuw*, e precisamente in una tavola che sta tra le pag. 86 e 87 dei *Nieuwe Reeks van Werken van de Maatschappij der Nederlandsche Letterkunde te Leiden*, 7[e] deel, 2[e] stuk, Leida, 1856.

An. 1614. D. 19 Novembris.

Ut nobili ac generoso studio D. Ernesti Brinctii rem gratam facerem, Galileus Galileius Florentinus manu propria scripsi Florentiae.

Bibl. Granducale di Weimar. Collezione di Album, n.° 267. Album di Gio. Federico Weis, pag. 28.

Accedens non conveniam

Galileus Galileus m. p.[a] scripsi, die 8[a] Martii 1629, Florentiae.

Appendice.

« Astrologica nonnulla. »

Il Tomo I, 1, della Par. VI dei Manoscritti Galileiani posseduti dalla Biblioteca Nazionale di Firenze è formato da un fascio di carte, originariamente separate, che contengono, di mano di Galileo, figure di natività, accompagnate per lo più dai relativi computi astrologici e qualche volta dall'interpretazione o pronostico: alla car. 42t., che forse Galileo fece servire di guardia alle altre, si legge, pur di sua mano, a modo di titolo: « Astrologica nonnulla »[1]. Gli « Astrologica » si possono, come i *Ricordi autografi*, considerare essi pure documenti di relazioni che Galileo ebbe con diversi personaggi[2], di alcuno dei quali, anzi, non sappiamo da altre fonti; e perciò ci parve opportuno darne qui un indice sommario[3].

Car. 3–6, e car. 23. « Caesaris Gall.i[4] 1601, 14 Decembris, hor. 22 p. m.[5] ». Due figure della natività, computi e pronostico.

Car. 7. « 1564, 15 Februarii, h. 22. 30,
16[6] Februarii, h. 4 p. m.,
3. 30[7] ». Due figure della natività e computi. Cf car. 37 di questo medesimo manoscritto.

Car. 8–10. Computi.

Car. 11-13, e car. 15. « 1571, Iunii d. 19, hor. 12. 13′ p. m. Io. Fr. Sag.[8] ». Figura della natività, computi e pronostico.

Car. 14. « 1505, Marzii 22, h. 7. 40 p. m. » Figura della natività e computi.

Car 17. « 1573, Maii d. 7, h. 19, m. 16, p. m., Florentie, V. G.[9] ». Due figure della natività e computi.

Car. 20. « 1575, Decembris d. 18, h. 11, m. 25, ab occ., Florentie, M. G.[10] ». Due figure della natività e computi.

Car. 21–23. « 1601, die 18 Augusti, hor. 11.
die 17 hor. 18 p. m. Liv.[11] ». Figura della natività, computi e pronostico[12].

---

[1] Il Tomo I, 2, della Par. VI dei Mss. Gal. contiene un esemplare dell'opera: « *In* Claudii Ptolemaei *Quadripartitum enarrator ignoti nominis*, ecc. », ediz. di Basilea, 1559, con postille che dagli ordinatori della Collezione Galileiana, nell'indice manoscritto premesso al Tomo, sono state attribuite a Galileo. Tali postille però, poche del resto e insignificanti, non rivelano in nessun modo la mano di lui.

[2] Negli stessi *Ricordi autografi* è menzione più volte di lavori astrologici fatti da Galileo per i suoi scolari in Padova; anzi una delle partite di entrata dell'anno 1603 è relativa precisamente a figure e computi astrologici, che ci sono rimasti nel manoscritto di cui qui trattiamo: cfr. in questo Doc. XIII, *b*, 1), lin. 109, 122, 127, 173-174. E dal Carteggio pure abbiamo prove che Galileo s'occupava, specialmente durante il suo soggiorno in Padova, di cose astrologiche (cfr. Vol. X, nn.i 87, 130, 194, 201, 204, 255, 258; Vol. XI, n.° 888; Vol. XII, n.° 1808, ecc.).

[3] Non tutte le carte che sono riunite nel Tomo di cui parliamo, sono autografe di Galileo, ma ve ne sono di mano di Vincenzio Viviani (car. 18, 19), e d'altre mani ancora (car. 30, 43, 44). Alcune carte poi sono bianche, o contengono calcoli aritmetici, affatto insignificanti (car. 38t., 39r.).

[4] Cesare Galletti.

[5] Le leggende che, qui e appresso, riproduciamo dagli autografi, sono scritte o in capo alla carta o nel quadrato che è nel mezzo della figura della natività; e indicano, in generale, oltre il nome della persona di cui si tratta, l'anno, mese, giorno e ora della nascita.

[6] Prima aveva scritto *15* e poi corresse *5* in *6*.

[7] Cfr. Vol. XIX, Doc. IV, *a*, 1 e 2).

[8] Gio. Francesco Sagredo. Cfr. Vol. X, n.° 87, lin. 9.

[9] Virginia Galilei, sorella di Galileo.

[10] Michelangelo Galilei.

[11] Livia, figlia di Galileo.

[12] Il pronostico è pubblicato nel Doc. XVI, *b*, 2).

Car. 24-26. « 1600. N. d. 12 Augusti, h. 22 p. m.[1] ». Due figure della natività, computi e pronostico[2].

Car. 27. « 1573, 19 Iunii, h. 11. 15 horol., hoc est 18 die, h. 18. 49 p. m. Missa a cognato meo. Horis aequatis ad efemer. 19. 21' ». Figura della natività e computi.

Car. 29. « 1586, Marzii d. 28, ♀ veniente d. ♄, hora 7. 30' horol., idest h. 13. 42' a meridie. Comes Montalbanus[3] ». Figura della natività e computi.

Car. 31. « 1517, Martii d. 29, h. 6. 55 p. m., Neapoli ». Figura della natività e computi.

Car. 33. « Eques Calefatus. 1546, die 5 Iulii, hor. 5 $\frac{1}{2}$,
11. 57' p. m., Pisis ».
Figura della natività e computi.

Car. 34. « 1603, Martii d. 14, h. 9 p. m. Merlinus ». Figura della natività e computi.

Car. 35 o 36 « Cristoforus Stettner. An. 1578, Octobris die 5, h. 4. 30 p. m.[4] ». Figura della natività, computi e pronostico.

Car. 37. « 1564, 15 Februarii, h. 22 horol., a meridie vero 3. 25 ». Figura della natività e computi. Nel quadrato che è nel mezzo della figura della natività si legge, di mano di Galileo, « Georg. Giacomius »; ma si avverta che « eorg. iacomius » è stato soggiunto alle iniziali « G G » con inchiostro diverso. — Cfr., qui addietro, car. 7.

Car. 39t. « 1603, d. 26 7mbris, h. 11 p. m. Vixit d. 1, hor.[5] ». Figura della natività e computi.

Car. 40. « 1598, Novembris d. 7, h. 2 ante ortum ☉, idest d. 6, h. 16. 6' a meridie. Puella claudicans utrinque ». Figura della natività e computi.

Car. 41. « Filius D.ni Leonardi Donzellae. 1591, 9mbris d. ♄ 16, h. 2 noctis sequentis, hoc est h. 6. 40 p. m. ». Figura della natività e computi.

Car. 46. « Tradita a D.o Maxim.no[6] 1567, Septembris,
d. ☽ 22, h. 7. 30' post mediam noctem,
d. 21, h. 19. 30 p. m. » Figura della natività e computi.

Car. 47. « Filius Piscatoris, cum 16 annum absolvisset, et noctu ad eius domum servi quidam, dormiendi gratia, accederent, nolens ipse fores aperire conviciisque illorum respondens, stans intus prope ostium, binis globis, tormento bellico explosis ab immano (*sic*) milite, fores primo, inde infelicis adolescentis pectus traiectum est, unde statim obiit. » « 1587, Ianuarii d. 20, h. 0. 34' p. m., Patavii ». Figura della natività.

[1] Virginia, figlia di Galileo.

[2] Il pronostico è pubblicato nel Doc. XVI, *a*, 2).

[3] Alessandro Montalban.

[4] Cfr. in questo Doc. XIII, *b*, 1), lin. 173-174.

[5] È lasciato in bianco il numero delle ore. Si tratta di un nipote di Galileo, figliuolo di Taddeo Galletti e di Livia Galilei: cfr. l'Albero genealogico a pag. 15 di questo Volume.

[6] Cfr. in questo Doc. XIII, *b*, 1), lin. 173-174.

XIV.

GALILEO NELL'ACCADEMIA DEI RICOVRATI DI PADOVA.

a) Registrazione del nome di Galileo tra quelli dei primi componenti l'Accademia.

Padova, 25 novembre 1599.

Arch. della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova. Cod. *A*, intitolato: « Giornale della Nobilissima Accademia de' Signori Ricovrati, nel quale si contiene la fondatione, prottetione, imprese, leggi, parti, rinnovationi, lochi per le redutioni, et tutte le cose più notabili et essentiali della medesima, dal giorno del suo nascimento, che fu li 25 Novembre dell'anno 1599, sino li 8 Genaro 1694 inclusive, nel qual giorno terminò il registro del presente giornale con una Accademia privata. Con li suoi indici copiosi di tutte le cose. Per studio e diligenza usata dal Co. Scipion Zabarella, Acad.co », car. 2 e 3*r*.

Redutione privata.

Si radunarono dunque a' di 25 di Novembre 1599 in Padova, nella bellissima casa dell'Ill.mo Mons.r Abbate Federico Cornaro, gli infrascritti Signori, notati secondo quell'ordine col quale furono per questo effetto invitati:

Il S.r Abbate Federico Cornaro;
Il S.r D.r Sforza Oddo;
Il S.r Francesco Pigna;
Il S.r D.r et Caval. Bartolomeo Salvatico
Il S.r D.r et Caval. Angelo Matteaccio;
10 Il S.r D.r et Caval. Ottonello Descalzo;
Il S.r D.r Cesare Cremonino;
Il S.r Gio. Francesco Musato;
Il S.r D.r Ioachin Scaino;
Il S.r Cano.o et D.r Giovanni Belloni;
Il S.r Don Antonio Zonca D.r;
Il S.r D.r Marc'Antonio Othelio;
Il S.r D.r Ottavio Livello;
Il S.r D.r Camillo Belloni;
Il S.r D.r Galileo Galilei;
20 Il S.r Comend.r Lorenzo Giustiniano
Il S.r Abbate Marc'Antonio Cornaro
Il S.r Nicolò Valiero;
Il S.r Pietro Valiero;
Il S.r D.r Oratio Gradignano;
Il S.r Malatesta Baglioni;
Il S.r Tomaso Marcello;
Il S.r D.r Marino Marini;
Il S.r D.r Alessandro Campiglia;
Il S.r Umbertino Papafava;
30 Il S.r Martino Sandeli.

I quali convenendo tutti di formar con detto Ill.mo S.r un'Academia, furono all'hora dall'Ill.mo S.r Sforza Oddo, a cui era stato per avanti di ciò ragionato, proposte alcune belle et ben intese leggi, sotto le quali l'Academia et gli Academici tutti dovessero unitamente reggersi; et essendo quelle et ben considerate, et, non obstante due voti contrarii, da tutto il resto de gli Academici conosciute et approvate per buone, furono consegnate all'Ill.mo S.r Abbate, il quale, con l'auttorità di Prencipe et consenso di tutta l'Academia in pochissime cose dal primo suo essere mutatele, in quella forma da essere da ciascheduno inviolabilmente osservate le ridusse, nella quale hora nel suo particolar libro delle leggi dell'Academia si ritrovano.... 40

b) Uffici tenuti da Galileo nell'Accademia.

1) *Incarico di provvedere alla forma degli scudi per le imprese private degli Accademici*

Padova, 23 maggio 1600.

Cod. citato al n.° XIV, *a*), car. 32*r*.

A dì 23 di Maggio 1600.

per le imprese private delli Accademici.

Quest'Academia fu privata, anzi privatissima, perchè, d'ordine dell'Ill.mo Sig.r Prencipe, si congregò solamente la Bancha, per deliberare che forma si doveva dare a gli scudi dell'imprese de' particolari Academici, e quale doveva essere l'ornamento loro. Fu chiamato il Sig. D.r Galileo Galilei, e fu veduto un essempio in creta portato dallo scoltore; e dopo varii ragionamenti ch'intorno a questo furono fatti, all'Ill.mo Sig. Prencipe et alli SS.ri Consiglieri parea ch'ad esso Sig. D.r Galileo fosse data auttorità di disporre delle forme de' scudi e de' loro ornamenti: e così fu determinato, e fatto fine....

2) *Elezione a censore sopra le stampe.*

Padova, 22 dicembre 1602.

Cod. citato al n.° XIV, *a*), car. 76*t*.-77*r*.

Academia 2a, adì 22 Decembre 1602.

Restava poi di creare li censori sopra le stampe: per lo che fu questo giorno raunnata l'Academia; et fatte le solite ellettioni, restorno a tutte voci

censori sopra le stampe { Monsig.r Belloni[1], Can.co,
Il Sig.r D.r Galileo Galilei,
Il Sig.r D.r Sebastian Monticulo[2],

del valore et dotrina de' quali sarebbe soverchio il tratarne, perchè a ciascheduno è notissimo....

[1] Giovanni Belloni.

[2] Sebastiano Monticchi.

XV.

RELAZIONI DI GALILEO CON I COGNATI.

a) Relazioni con Benedetto Landucci.

1) *Procura di Galileo a Benedetto Landucci per la riscossione d'una somma di danaro da Camillo Bianchini.*

Padova, 9 luglio 1599.

Arch. Notarile in Padova. Atti del notaio Gaspare Gaio. 1578-1623. V. Vol. 178-181, N.° 2629 rosso, car. 55. — Originale.

In Christi nomine amen. Anno ab Ipsius saluberrimo natali labente millesimo quingentesimo nonagesimo nono, Indictione XII, die Veneris nono Iulii, Paduae in communi iuris foro, ad cancellum mei notarii, penes officium Aquilae. Praesentibus Exc.mo Iuris Doctore D. Io. Baptista de Benedictis, filio sp. D. Benedicti, et Magistro D. Francisco Ianuense quondam Magistri D. Io. Baptistae, ambobus testibus rogatis.

Magn.cus et Exc.mus D. Galileus Galileus, nobilis Florentinus, publicus Mathematicarum in Gymnasio Patavino professor, sponte, omni meliori modo etc., constituit solemniterque ordinavit eius verum legitimumque procuratorem M.cum D. Benedictum Landutium, itidem nobilem Florentinum, eius sororium, absentem 10 tamquam praesentem, specialiter et expresse ad exigendum et recipiendum a D. Camillo Blanchino, Florentino, ducatos sexaginta, ad libras 6 soldos 4 pro singulis ducatis, pro totidem per ipsum exactis de ratione ipsius M.ci et Exc.mi D. constituentis, vigore literarum cambii, prout apparet ex receptione manu ipsius debitoris, penes dictum M.um D. procuratorem constitutum existente; et pro tali exactione, quathenus voluntarie debitor ipse solvere recusaverit, eum tunc medio iuris astringi faciet, et ob id ad comparendum coram quibuscumque iudicibus, magistratibus et iusdicentibus, tam civitatis Florentiae quam cuiuscumque alterius civitatis et loci, ubique locorum etc.

Gaspar Caius notarius Pad. rogavit.

2) *Procura di Benedetto Landucci ad Agostino de' Valeri per l'esazione di denaro in conto della dote assegnata da Galileo alla sorella Virginia.*

Firenze, 28 maggio 1605.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Nuovi Acquisti, n.° 8. — Originale autenticato. L'atto (lin. 1-59), senza la sottoscrizione del notaio e senza le autenticazioni, è pure nei Protocolli del notaio Marcantonio Barzotti, nell'Arch. Notarile in Firenze, Protoc. 8797, car. 106*t*.-108*r*., n.° interno 199.

In Dei nomine amen. Anno Domini nostri Ihesu Christi ab Eius salutifera Incarnatione millesimosexcentesimoquinto, Ind.e tertia, die vero vigesimaoctava Maii,

Paulo quinto Summo Pontifice, et Ser.mo Ferdinando Medice Hetruriae Magno Duce dominante. Acta, facta et gesta fuere omnia infrascripta in civitate Florentiae, in apoteca mei Marciantonii de Barzottis notarii publici Florentini, posita in platea Castellanorum, populo Sancti Remisii, presentibus testibus ad infrascripta omnia habitis atque rogatis, videlicet:

Octavio quondam Ser Iohannis de Maccantibus, cive Florentino, et
Niccolao Ser Iohannismariae de Langeriis de Montopoli.

Publice pateat presentis instrumenti seriem inspecturis, lecturis pariter et 10 audituris, qualiter in mei Marciantonii, notarii publici Florentini, testiumque praemissorum presentia, presens et personaliter constitutus Spectabilis Benedictus quondam Lucae de Landuccis, civis Florentinus, sponte, non revocando aliquos ab eo constitutos procuratores, et omni meliori modo quo potuit et potest, fecit, constituit atque creavit eius verum, certum et indubitatum procuratorem, et quicquid melius dici et excogitari potest, admodum Rev.dum Patrem Augustinum de Valeriis a Patavio, ordinis Carmelitanorum, absentem sed tamquam presentem, specialiter et expresse, nomine dicti constituentis et pro eo, ad petendum, exigendum et recipiendum, et se habuisse et recepisse confitendum, ab admodum Mag.co et Exc.te Domino Galileo quondam Vincentii de Galileis, cive 20 Florentino, sororio dicti constituentis, omnem et quamcunque summam pecuniarum eidem constituenti per dictum D. Galileum debitam, occasione maxime dotis Dominae Virginiae, uxoris dicti constituentis et sororis carnalis dicti D. Galilei, vigore scriptae privatae eius manu subscriptae cum subscriptionibus testium, seu quocunque alio titulo, modo, et quavis de re et causa; et de exactis et receptis finem et quietationem generalem et generalissimam, cum pacto perpetuo de ulterius non petendo, tam per receptionem manu propria dicti procuratoris quam per publicum instrumentum conficiendum manu publici notarii, cum illis pactis et clausulis in similibus apponi solitis; et casu quo dictus D. Galileus solvere distulerit vel recusaverit quod debetur dicto constituenti, ad comparendum coram 30 quibusvis iudicibus et iusdicentibus, tam secularibus quam exclesiasticis, ad agendum, causandum et defendendum, et quascunque petitiones dandum et contra se datis respondendum, excipiendum, protestandum, et iuramentum in omnibus iis quibus opus fuerit prestandum in animam et super animam dicti constituentis, et in effectum ad omnes et quoscunque alios actus iudiciarios, secundum loci consuetudinem ubi praedicta fieri contigerit, quos omnes actus hic pro appositis et descriptis haberi voluit et vult; item ad sequestrandum et staggiendum quascunque summas et quantitates pecuniarum et rerum dicti debitoris nec non etiam ad instantiam cuiuslibet alterius sequestratas, existentes penes quascunque per-

Doc. XV, *a*, 2). 26. *generalissimam*: così tutt' e due gli originali del documento, omesso *faciendum*. —

40 sonas ac mensas, et penes eas recomendandum, et sibi in solutum dari et adiudicari petendum; ac etiam ad supplicandum quoscunque ius dicentes, et quodcunque rescriptum, tam gratiae quam iustitiae, impetrandum, et illa et illud notificandum; et generaliter ad faciendum, procurandum et exercendum in praedictis et circa praedicta omnia necessaria, requisita et quomodolibet opportuna, et quae facere potuisset et posset ipse constituens, si presens esset: dans atque concedens dicto suo procuratori in praedictis plenum, liberum, generale ac speciale mandatum omnia et singula super praedictis faciendi; promictens ex nunc et solemni stipulatione conveniens mihi Marcoantonio praedicto et infrascripto, uti publicae personae recipienti et stipulanti pro omnibus et singulis quorum inte-
50 rest, intererit seu interesse poterit quomodolibet in futurum, se perpetuo firmum et rathum gratumque habiturum omne id totum et quicquid per dictum suum procuratorem in praedictis actum factum ac gestum fuerit, et contra non dicere vel venire, per se vel alium, in iudicio vel extra, sub obligatione et hypoteca sui suorumque haeredum et bonorum omnium presentium et futurorum: relevans insuper et relevare volens ipse constituens dictum suum procuratorem ab omni onere satisdandi de iudicio sixti et iudicatum solvendi, promisit ut supra, sub obligatione et hypoteca praedictis. De et super omnibus praedictis mandavit mihi Marcoantonio notario praedicto et infrascripto, quatenus de praedictis hoc publicum conficerem instrumentum, unum seu plura.

60 Ego Marcusantonius Ioseph Barzottus I. U. D., nec non notarius publicus Florentinus, de praedictis rogatus, in fidem subscripsi, meumque signum apposui.

Collatum per me Mannum Mannium notarium in Archivio publico Florentino, die 28 Maii 1605 Salutis.

Marcus Antonius Asinius I. C. Conservator vidit.

Nos Iulius Borghius, civis et notarius publicus Florentinus, nec non ad presens Proconsul Collegii Iudicum et Notariorum Civitatis Florentiae, universis et singulis ad quos presentes advenerint fidem facimus et attestamur, suprascriptum D. Marchumantonium Barzottuum, qui de suprascripto mandati instrumento rogatus fuit, fuisse et esse notarium publicum Florentinum, legalem et fidedignum et in
70 *nostro Collegio descriptum et matriculatum, eiusque scripturis, tam publicis quam privatis, semper adhibitam fuisse et in dies adhiberi plenam indubiamque fidem, indifferenter ab omnibus in iudicio et extra, etc. In quorum fidem has nostras fieri iussimus, nostrique soliti sigilli munitas.*

Datum Florentiae, ex nostro solito Palatio residentiae, die XXVIII *Maii 1605.*

3) *Elezione di Benedetto Landucci all'ufficio di Pesatore al Saggio.*

[Firenze,] 31 gennaio 1609.

Arch. di Stato in Firenze. Archivio delle Tratte. Filza 322, car. 24-25. — Originale. Le informazioni sono di mano di Geri Spini. Le firme del Granduca Ferdinando I e di Lorenzo Usimbardi sono autografe. Cfr. Vol. X, nn.i 205, 206, 207.

Adì 2 di Gennaio 1608 [1].

Supplicanti per uno de' Pesatori al Saggio, in luogo d'Alessandro Fieravanti defunto.

Pesatore al Saggio.

L'officio di questi Pesatori, che son due, consiste in pesare tutti gl'argenti che si vendono, dove et quando le parti si contentano: tengono un libro dove notano tutti gl'argenti che quivi si pesano, et quello che per tal peso ricevano. Ricerca persone da bene et assidue. Non hanno salario alcuno, ma participano fra tutti a dua per i ³/₄ di quelli emolumenti che ricevano per tali pesi, che posson ascendere circa a fior. sessanta per ciascuno di loro, et l'altro 4° appartiene all'Arte del Cambio.

Niccolò d'Alessandro Fieravanti.

10 *È figliuolo del defunto, il quale haveva esercitato questo officio per circa anni 18.... Giovane da bene, e non ha moglie.*

. . . .

Benedetto di Luca Landucci.

Mezzano di cambi, huomo da bene, di ragionevol intelligenza, et ha moglie e figliuoli.

. . . .

Di V. A. S. Humiliss.° Ser.re
Geri Spini.

(*D'altra mano:*) Eleggesi Benvenuto (*sic*) di Luca Landucci.

Fer.

L.° U.di 31 Gennaro 608.

4) *Conti di Galileo con Benedetto Landucci.*

Cfr. in questo Vol. XIX, pag. 199-200.

b) Relazioni con Taddeo Galletti.

1) *Contratto matrimoniale di Livia Galilei con Taddeo Galletti.*

[Venezia,] 1° gennaio 1601.

Arch. di Stato in Venezia. Atti dei notai Fabrizio e Lucillo Beazian. 1601. P.ma Busta n.° 568, car. 104r.-105t. — Originale. Nell'Arch. di Stato in Firenze, e precisamente nell'Archivio della famiglia Galilei, Filza *A*, Inserto n.° 8 (non cartolato), se ne ha copia di mano sincrona, di fuori della quale, di mano di Galileo, si legge: Scritture attenenti a Taddeo Galletti. Contratto matrimoniale. Cfr. Vol. X, n.° 174.

Die prima mensis Ianuarii 1601, in domo habitationis Clar.mi D. Philippi Contareno et fratrum, de confinio Sanctorum Gervasii et Prothasii.

[1] Di stile fiorentino.

Col nome del Spirito Santo, a consolatione perpetua de l'una et l'altra parte, il M.co et Ecc.mo Sig.r Galileo, fò del M.co Sig.r Vicenzo Galilei, gentilhuomo Fiorentino, habitante nella città di Padova, publico lettore di quel Studio, per nome suo et del M.co Sig.r Michel Angelo Galilei suo fratello, quale hora s'attrova nella Lituania, per quale promette *de rato* nelli proprii beni, et che fra termine de mesi cinque prossimi venturi rattificherà il presente contrato per detti nomi *et simul et in solidum* promette che la Sig.ra Livia, loro commune sorella, contraherà legitimo matrimonio secondo il ritto di Santa Romana Chiesa col M.co Sig.r Thadeo Galetti, fu del M.co Sig.r Cesare, parimente gentilhuomo Fiorentino; et all'incontro detto Sig.r Thadeo promette di accettare, sicome al presente con il presente contratto nuptiale accetta, essa Sig.ra Livia per sua legitima sposa, et con essa promette di contrahere matrimonio come di sopra. Per dote della quale M.ca Sig.ra Livia detto Ecc.mo Sig.r Galileo per li nomi soprascritti *et simul et insolidum* promette et si obliga di dare et effettualmente consignare ad esso M.co Sig.r Thadeo ducati mille ottocento, da £ 6 sol. 4 per ducato, in questo modo: al dar della mano di essa Sig.ra Livia, ducati seicento in contadi, et ducati dusento in vestimenti per uso di detta sposa; et gl'altri ducati mille nel termine d'anni cinque prossimi, c'habbino a principiare al dar la mano, a ragion de ducati dusento all'anno sino ad intiero pagamento: obligando per il pagamento di detta dote nel modo detto di sopra esso Ecc.mo Sig.r Galileo sè stesso et il soprascritto Sig.r Michel Angelo suo fratello *simul et in solidum*, con loro heredi et successori et qualunque loro beni, mobili et immobili, presenti et futuri, in qual si voglia loco esistenti, in solenne forma; con dechiaratione et patto espresso che mancando detti Sig.ri fratelli Galilei et cadauno di loro, *in solidum* obligati, di pagar la prima o secunda rata delli detti ducati mille, et così le altre rate alli tempi di sopra dechiariti, s'intendino obligati *in solidum*, et possino esser astretti dal detto Sig.r Thadeo al pagamento di tutta suma delli detti ducati mille o di quella quantità che restassero a pagare, non ostante qual si voglia consuetudine o giuditio in contrario per spezial patto, senza il quale non sarebbe stato concluso il presente contrato; accettando detto Sig.r Thadeo, et assecurando essa dote nella quantità sopradetta sopra tutti et cadauni suoi beni, mobili et immobili, presenti et futuri, in ogni loco esistenti, quali restino spezialmente obligati et hippothecati in ogni caso ad essa dote: dovendo il presente contratto in tutte le sue parti havere la sua debita essecutione et osservanza come se fosse fatto nella città di Fiorenza, alle leggi et statuti della quale, in questa disponenti, esse parti si sottomettono, ed promettono il tutto inviolabilmente attendere et osservare, sotto obligatione ecc.

Testes.
- R. P. F. Cosmus Sansonettus de Castro S.ti Marcelli Pistoriensis, ordinis S.ti Francisci de Observantia.
- M.cus D. Cosmus Ferrini quondam M.ci D. Ioannis nob. Florentinus.

Doc. *b*, 1). 35. Dopo *obligatione*, in luogo di *ecc.*, la copia dell'Archivio di Stato in Firenze continua: *de sè stessi, de' loro beni, mobili et immobili, presenti et futuri.* — 39. Dopo i nomi dei testimoni, la copia continua: *Fabritius Beacianus Venetus notarius, rogatus in solidum cum D. Lucilio fratre meo, etiam Veneto notario, praesens exemplum in fidem subscripsi* —

2) *Procura di Galileo a Filippo Minucci per contrarre in suo nome un prestito in danaro.*

Padova, 12 gennaio 1602.

Arch. Notarile in Padova. Atti del notaio Camillo Fortezza. 1602 1606. Lib. 4.° N.° 4405, car. 10. — Originale.

1602, Indictione 15, die Sabbati 12 mensis Ianuarii, Paduae in communi iuris pallatio, ad offitium Equi.

Il M.co et Ecc.mo S.r Galileo Galilei, dottor et lettor nel Studio della M.ca città di Pad.a, habitante nella contrà di S. Antonio Confessore, del q.m M.co Sig. Vicenzo, Fiorentino, spontaneamente, per ogni miglior modo che far si può, ha constituito et solennemente ordinato suo leg.mo procurator et comesso il M.co Sig.r Filippo Menuzi[1] Fiorentino, al presente morante in Venetia, absente et come presente, specialmente et espressamente a poter, in nome di esso Ecc.mo constituente, pigliar a cambio da qualsivoglia persona in Venetia ducati cinquecento per qual si voglia fiera et piazza, sottoscrivere le lettere de cambio et accettarle, et essi denari, insieme con li interessi de' cambi et de' cambi, accettar in banco presente di Venetia et in cadaun altro banco venturo, et di essi denari disponere, et girar partite così in accettar come in scrivere, sì come occorrerà, una et più volte, fino alla estintione del detto cambio, et circa ciò far ogni sorte di obligatione et tutto quello che in simil negotio si costuma; promettendo non contravenire, sotto obligatione di sè stesso et tutti suoi beni presenti et futuri.

Testes, D. Orlandus a Carbuio
et D.r Gaspar Donati } rogati.

3) *Lite intentata a Galileo per il pagamento della dote della sorella Livia.*

a) Precetto di pagamento della dote.

[Venezia,] 3 marzo 1605.

Arch. di Stato in Venezia. Forestier. Reg.° n.° 28. Sentenze, car. 60r. — Originale.

Die 3 dicti[2].

Mandato etc. per quoscumque officiales etc. cogatur realiter et in bonis tantum M.cus D. Gallileus de Gallileis, filius M.ci D. Vincentii, nobilis Florentinus, ad

---

[1] Filippo Minucci.

[2] Marzo 1605.

dandum et solvendum M.co D. Thadeo Galleti, q. M.ci D. Cesaris, similiter nobili Florentino, ducatos octingentos, ad libras 6.4 pro ducato, pro rathis decursis et non solutis, vigore instrumenti dotalis diei primi Ianuarii 1601 [1] a Nativitate, cellebrati in actis Domini Fabritii Beatiani notarii Veneti, tenoris et continentiae ut in eo, penes actorem supradictum existentis in publicam formam: et hoc ad instantiam supradicti M.ci D. Thadei, iurantis supradictum habere quod bona 10 supradicti eius debitoris in sinistrum vadant vel ad praestandum etc.

β) Procura di Galileo a Giovanfrancesco Sagredo nella causa con Taddeo Galletti.

Padova, 3 aprile 1605.

Arch. Notarile in Padova. Atti del notaio Antonio Cossavecchia. 1568-1607. IV. 54, 55. Vol. III. N.° 8461, car. 542. — Originale.

1605, Indictione 3a, Giovedì 3 Aprile, in Padova, in contracta di Vignali, nella casa superiore et posteriore dell' habitatione dell' infrascritto Sig.r constituente, praesenti [2]

Il M.co et Ecc.mo Sig. Galileo Galilei, Florentino, lettor delle Matematiche nel florentissimo Studio di Pad.a, spontaneamente, con ogni miglior modo, fa, constituisce et ordina suo leg.mo comesso et procurator il Cl.o Sig. Gio. Francesco, figlio dell' Ill.mo Sig. Nicolò Sagredo, absente, et specialmente nella causa qual ha col Sig. Tadeo Galletti suo cognato, a comparer avanti qualunque magistrato et giusdicente, corte, collegio et Ecc.mi Consegli della città di Ven.a, sì in agendo 10 come in deffendendo, et far tutte quelle cose che ne' meriti delle cause si ricercano, et a giurare nell'anima sua ogni lecito giuramento; item a trattar et concluder qualsivoglia accordo, et stipulare per suo nome cadauna scrittura sì publica come privata, con tutte quelle clausule, conventioni, patti et oblighi che li paranno neccessarii, ancor che fossero tali che havessero bisogno di mandato più speciale et che Sua S.a Ecc.ma far potesse se personalmente fossi presente, con autorità di sostituire uno e più procuratori con la medesima ilimitata autorità, et quelli revocare, promettendo etc., sotto obligatione etc.

Testis D. Alexander Pier Santi q. Pier Santi, habitans in dicta domo.

Testis D. Simeon q. D. Francisci de Gonellis Florentinus, habitans in eadem 20 domo.

---

[1] Cfr. Doc. XV, b, 1).

[2] I nomi dei testimoni sono in fine dell' atto.

γ) Procura di Galileo a Roberto (?) Bertucci nella causa predetta.

Padova, 13 aprile 1605.

Arch. Notarile in Padova. Atti del notaio Antonio Cossavecchia, citati al Doc. β), car. 546. — Originale.

1605, Indictione 3ª, die Mercurii 13 Aprilis, Paduae in contracta Vinialium, in aedibus superioribus et anterioribus domi habitationis infrascripti M.ci D. constituentis, praesentibus [1]

Mag.s et Ex.s D. Galileus Galilei Florentinus, professor Mathematicae in florentissimo Studio Patavino, sponte, omni etc., fecit, constituit, creavit solemniterque ordinavit eius verum, legitimum, indubitatum, nuncium, comissum atque procuratorem M.cum D. Rort.m Bertuci Venetum, absentem, et specialiter in causa quam habet cum D. Tadeo Galleti eius sororio, tam civiliter quam criminaliter, ad comparendum coram quibuscunque Magnificis iudicibus et iusdicentibus collegiis et Excellentissimis consiliis almae Venetiarum civitatis, ad ea omnia gerenda quae causarum merita requirunt etc. Omissis etc. 10

Testis Ill.mus D. Ioannes Aloysius Cornelio, Pat.s Venetus.

Testis D. Io. Baptista de Fano q. D. Lauri, de contracta S. Antonii Confessoris.

δ) Comandamento a Taddeo Galletti di desistere dalla lite contro Galileo.

[Firenze,] 6 maggio 1605.

Arch. di Stato in Firenze. Magistrato Supremo, Libro 95, car. 75r. — Originale.

A dì 6 di Mag.o 1605.

Comandamento. Per parte etc. [2] si comanda a

Taddeo di D. Cesare Galletti, cittadino Fiorentino, che desista da ogni molestia contro Mess. Galileo di Vinc.o Galilei parimente cittadino Fiorentino, e fra un mese mandi fede autentica nella Cancelleria di lor SS. CC. d'havere renuntiato a ogni molestia et lite mossa contro detto Mess. Galileo in tribunali forastieri, alieni dalla iurisditione di S. A. S., et che, pretendendo contro di lui, sperimenti le sue ragioni davanti a giudici et in tribunali competenti della prefata S. A. S., sotto le pene imposte dalli Statuti contro quelli che declinano la iurisditione etc. Mandantes etc. 10

Questo dì 7 detto, Antonio donzello referì haver lasciato il sopradetto comandamento, in copia, alla casa della solita habitatione del sudetto Taddeo quando è in Firenze.

---

[1] Qui pure i nomi dei testimoni sono in fine dell'atto.

[2] Cioè dei « Signori Luogotenente e Consiglieri nella Repubblica Fiorentina ».

ε) Proroga del comandamento fatto a Taddeo Galletti.

[Firenze,] 3 giugno 1605.

Arch. di Stato in Firenze. Magistrato Supremo, Libro 95, car. 88r. — Originale. Cfr. Vol. X, n.º 121.

A dì 3 di Giugno 1605.

Galletti et Galilei.

Item, servatis etc., et ottenuto il partito etc., deliberorno, et deliberando, da giuste cause mossi, prorogorno il termine statuito a Taddeo di D. Cesare Galletti, cittadino Fiorentino, nel precetto fattoli sotto dì p.º di Maggio prossimo passato, per un mese dall'ultimo giorno del termine predetto: et volsero, et così comandorno, che in questo termine prorogato detto Galletti mandi fede autentica nella Cancelleria di loro SS. CC. d'havere renuntiato a ogni molestia et lite mossa contro Mess. Galileo di Vinc.º Galilei, parimente cittadino Fiorentino, in tribunali forastieri non sottoposti alla iurisditione di S. A. Ser.ma; et che successivamente detto Mess. Galileo desista da ogni querela et molestia in qualunque modo mossa contro detto Galletti ne' tribunali alieni dalla iurisditione di S. A. S., et nell'istesso tempo e termine mandi fede autentica d'havere renuntiato; et ambi, detto Taddeo Galletti et Mess. Galileo Galilei, sperimentino le loro ragioni ne' fori et davanti a' giudici competenti di S. A. S., sotto le pene imposte dalli Statuti del Comune di Firenze a quelli che declinano la iurisdittione, etc. Mandantes etc.

4) *Conti di Galileo con Taddeo Galletti.*

Cfr. in questo Vol. XIX, pag. 193-199.

Doc. *b*, 3, *ε*). 4. *sotto dì p.º di Maggio*: cfr. il Doc. precedente, lin. 1 e 11. —

XVI.

NASCITA DEI FIGLI DI GALILEO.

a) Virginia.

1) *Fede di battesimo.*

Padova, 21 agosto 1600.

Arch. della Curia Vescovile di Padova. Volume ms., segnato sul dorso « Battesimi. 1597 1605. D. 8 », e sulla coperta « Liber Baptizatorum Ecclesiae S. Laurentii ab anno 1597 usque ad annum 1605. D. », car. 42r. — Originale.

A dì 21 Agosto.

Virginia, figliuola de Marina da Venetia, nata di fornicatione li 13 detto[1], fu battezzata da me Gio. Viola. Fu compare Mess. Bortolamio de Ser Domenego Mazo, Fiorentino, fattor delli Clarissimi Contarini dal Scrigno.

2) *Oroscopo fatto dal padre*[2].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. I, 1, car. 24r. — Autografo.

De moribus Virginiae.

Primo, itaque licet ☿ et ☽ in locis separatis, et nullo aspectu se intuentibus, discordiam quandam inter rationalem animae potentiam et sensitivam denotent, quia tamen ☿ fortissimus ac in signo imperante, ☽ vero debilis et in signo obediente, reperitur, dominabitur ratio affettibus.

♄ significator morum, cum fortissimus sit, eos rectos et severos pollicetur, licet veneno aliquo permixtos: quod tamen benefico ♃ felicis cum ☿ validissimo aspectu ✳ mitigatur et contemperatur, facit preterea laborum et molestiarum patientem, solitariam, taciturnam, 10 parcam, proprii comodi studiosam, zelotipam, in promissionibus tamen non semper veracem.

Doc. XVI, *a*, 2). 4. Tra *fortissimus* e *ac* si legge, cancellato: ☽ *vero debilis est.* — 7. Tra ♄ e *significator* si legge, cancellato, *et*; dopo *significator* tra le linee, ma cancellato, si legge *cum* ♃, e in linea, sempre cancellato, *et dispositor*, sopra cui, pur cancellato, si legge *absolutus.* —

(1) Il momento preciso della nascita di Virginia è registrato di mano di Galileo nei Mss. Gal., Par. VI, Tomo I, 1, car. 25ᵃr., così: « 1600 N. D. 12 Aug. H. 22 p. m. ».

(2) I relativi calcoli astrologici e la figura della natività si hanno, autografi di Galileo, a car. 24-26 del Tomo I, 1 della Par. VI dei Mss. Gal.

☉ quoque fortunatus autoritatem quandam personae et morum superbiam tribuit.

Spica ascendens leporem et religionem superaddit. ♎ quoque, humanum signum, humanitatem et mansuetudinem praestat.

De ingenio.

Quo ad ingenium, ☿ pluribus dignitatibus praeditus foelix pollicetur ingenium; cum autem ♃ associetur, sapientiam, prudentiam 20 et humanitatem auget.

♄ quoque foelix et potens memoriam praecipue adiuvat.

♎ quoque, cum pluribus planetis ascendens, ingenio favet, et [1]

b) Livia.

1) *Fede di battesimo.*

Padova, 22 agosto 1601.

Arch. della Curia Vescovile di Padova. Volume ms., segnato sul dorso « Battesimi. 1597-1605. D. 8 », e sulla coperta « Liber Baptizatorum Ecclesiae S. Laurentii ab anno 1597 usque ad annum 1605. D. », car. 58*r*. — Originale.

A dì 22 ditto.

Livia Antonia, figliuola di Madonna Marina di Antonio Gamba et di .... (*sic*), fu batezzata da me Clemente Tisato, rettor di S. Lorenzo. Compare Mess. Bartolomeo, Fiorentin, fattor del Clarissimo S.r Francesco Contarini dal Scrigno.

nacque adì 18 ditto [2].

2) *Oroscopo fatto dal padre* [3].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. I, 1, car. 22*r*. — Autografo.

De moribus Liviae.

☿ et ☽, in signis separatis, discordiam quandam inter rationalem animae potentiam et sensuum affectus denotant: verumtamen a ☿ fortunatissimo adeo ☽ debilis superatur, ut omnino sensitiva pars rationali subiicietur.

[1] L'autografo rimane così in tronco.

[2] Il momento preciso della nascita di Livia è registrato di mano di Galileo nei Mss. Gal., Par. VI, Tomo I, 1, a car. 21*r*., così: « 1601. Die 18 Aug. hor. 11 ».

[3] I relativi calcoli astrologici e la figura della natività si hanno, autografi di Galileo, a car. 21-23 del Tomo I, 1 della Par. VI dei Mss. Gal.

☿, morum hic significator, cum ♃ coniunctus benigno ♀ ✳ aspectu partili, affectus mores elegantes admodum et laudabiles pollicetur.

Spica quoque, ☿ precedens, leporem cum venustate et religione superaddit: erit itaque et ingenii acumine pollens, docilis, cauta, cum desteritate omnia faciens, poëta, matematica, sine doctore multa discens, bona imitatrix, cuivis tempori et personae se accomodans.

De ingenio.

☿, in angulo ascendens fortissimus, ingenium rebus omnibus accomodatum exibet; per accessum autem ad ♃ sapientia augetur, probitas, simplicitas, eruditio, prudentia, humanitas.

✳ autem ♀ alacritatem et gratiam sermonis et morum mirifice auget.

Caveat tamen ne, ob malum ☽ positum, bene quidem intelligat, sed male deliberet, atque aliis bene, sibi vero pessime, consulat.

c) Vincenzio.

Fede di battesimo.

[Padova,] 22 agosto 1606.

Arch. della Curia Vescovile di Padova. Volume ms., segnato sul dorso « Battesimi di Santa Caterina. Principia 17 Ottobre 1580, sino 30 Aprile 1607. S. Catterina, dal 1580 al 1622. 3. », car. 146r. — Originale.

Adì 22 Agosto 1606.

Vicenzo Andrea, fio de Madonna Marina figliuola de Andrea Gamba, padre incerto, fu battezato da me Ang. Parocho. Compare Mess. Alessandro Pier Santi da Sorana, comare Madonna Bartolommea Veronesi.

nacque adì 21 detto.

Doc. *b*, 2). 9. *precedens lepore cum* — 18-19. Tra *auget* e *Caveat* si legge, cancellato, quanto segue: *Spica ☿ praecedens vim dicendi singulari suavitate decernit; cumque sit in ascendente, leporem quoque et religionem praestat.* —

XVII.

GALILEO NELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA.

a) Ascrizione di Galileo all'Accademia.

[Firenze,] 17 agosto 1605.

Arch. dell'Accademia della Crusca in Firenze. Diario dell'Accademia della Crusca di Bastiano de' Rossi, pag. 870. — Originale.

A dì 11 detto [1]. N.° 17 [2].

. . . .

Fu proposto per la prima volta Galileo Galilei, Matematico di Padova....

Pag. 872.

A dì 13 d'Agosto, in tornata straordinaria. N.° 20.

. . . .

Fu proposto per la seconda volta Giovambatista Covoni e Galileo Galilei.

A dì 17 detto. N.° 17.

. . . .

E fu per la terza volta proposto Galileo Galilei, e, mandato a partito, fu vinto.

b) Partito dell'Accademia di fare orazione funerale a Galileo.

[Firenze,] 2 giugno 1644.

Arch. citato. Diario dell'Accademia della Crusca di Benedetto Buommattei, car. 45r. e t. — Originale

Venerdì, a dì 2 Giugno 1644.

. . . .

Si vinse per partito di far orazion funerale a gl' infrascritti quattro Accademici, e per ciò l'Arciconsolo ordinò a questi quattro la funzione:

Per l' innominato Galileo Galilei.
Per l' innominato Mons. Venturi.
Per l' Insaccato [3].
Pel Trito [4].

---

[1] Agosto 1605.
[2] Questo numero indica quanti Accademici erano presenti alla tornata.
[3] Lorenzo Franceschi.
[4] Piero Bardi de' Conti di Vernio.

XVIII.

IL COMPASSO GEOMETRICO E MILITARE.

a) Le Operazioni del Compasso Geometrico et Militare.

1) *Licenza di stampa.*

α) *Fede del Segretario ducale.*

[Venezia], 26 giugno 1606.

Arch. di Stato in Venezia. Capi del Consiglio de Dieci. Notatorio. Filza 17. 1606-7 (non cartolata). — Autografa.

1606, a 26 Giugno.

Faccio fede io Zuanne Meraveglia Secretario haver letto un libro in foglio, scritto a mano, di c.te 43, intitolato *Division della linea*, senza nome dell'auttore: comincia: *Venendo alla dichiaratione particolare*; finisce: *Quanta veramente è la distantia A B:* nel qual quale (*sic*) non ho trovato cosa contraria alla S.ta Fede Cat.ca, Prencipi et buoni costumi. Et con giuramento affermo che lo giudico degno di stampa.

β) *Relazione dei Riformatori dello Studio di Padova.*

[Venezia], 27 giugno 1606.

Filza citata al Doc. α). — Autografe le firme.

1606, 27 Iunii, I. IV.

Noi Reformatori del Studio di Padoa infrascritti facciamo fede alle S. V. Ecc.me, che per quello ci viene attestato dal circospetto Secretario M. Zuanne Maraveglia con giuramento, nel libro intitulato *Division della linea*, approbato dal R.do P. Inquisitor di Padoa per esser stampato in quella città, et veduto et letto da esso Secretario, non si trova cosa alcuna contraria alla S.ta Fede, Prencipi o buoni costumi, et è degno di stampa.

Dat. li 26 Giugno 1606.

Gir.mo Capello Ref.r
Antonio Querini Rif.r 10

Si lasci la deposizione alli Ecc.mi SS.ri Capi.
Paulo Ciera Secr.

γ) Terminazione dei Capi del Consiglio dei Dieci.

[Venezia], 27 giugno 1606.

Arch. di Stato in Venezia. Capi del Consiglio de Dieci. Notatorio 88, car. 145*t*. — **Autografe le firme.**

Gli infrascritti Ecc.[mi] S.[ri] Capi dell' Ill.[mo] Cons. di X, havuta fede dalli S.[ri] Reformatori del Studio di Padoa, per relatione dalli dui a questo deputati, cioè il R.[do] Inquisitor di Padoa et circospetto Secretario Zuanne Maraveglia, con giuramento, che nel libro intitolato *Division della linea*, senza nome dell' auttore, non si trova cosa contra le leggi et è degno di stampa, concedeno licenza che possa essere stampato in Padoa.

Dat. die 27 Iunii 1606.

Marco Contarini C. C. X.
Francesco Morosini C. C. X.
10 Zuane Moro C. C. X.

2) *Spese per la stampa.*

Cfr. in questo Vol. XIX, pag. 167.

b) La controversia con Baldassar Capra.

1) *Attestazioni in favore di Galileo anteriori alla condanna del Capra.*

α) di Giacomo Alvise Cornaro.

Padova, 6 aprile 1607.

Cfr. Vol. II, pag. 536.

β) di Pompeo di Pannicchi.

Padova, 14 aprile 1607.

Cfr. Vol. II, pag. 546.

γ) di Giacomo Alvise Cornaro e di Francesco Contarini.

Padova, 15 aprile 1607.

Cfr. Vol. II, pag. 528-529.

δ) di Paolo Sarpi.

Venezia, 20 aprile 1607.

Cfr. Vol. II, pag. 544.

2) *Condanna di Baldassar Capra.*

(Venezia,) 4 maggio 1607.

Arch. di Stato in Venezia. Busta di mss. intitolata sul dorso: « N.° (*sic*). Lettere dalli Ecc.mi Sig.ri Riform.ri dello Studio scritte ai diversi Ill.mi Rettori ed altri. 1601 al 1622. Riformatori dello Studio di Padova, n.° 64 » (non cartolata). — Autografe le firme. Cfr. Vol. II, pag. 560.

1607, a 4 Maggio.

Inteso dagl' Ecc.mi SS.ri Reformatori del Studio di Padoa infrascritti l' aggravio di D. Galileo Galilei, lettor delle Mathematiche in esso Studio, che havendo lui già molti anni publicato et poi dato alla stampa nella città predetta un suo libro intitulato l' *Uso del Compasso Geometrico et Militare*, questo da Baldassar Capra Milanese gli sia stato in gran parte usurpato col mezzo di un altro libro, fatto da esso stampar in Padoa sotto titulo di *Uso et fabrica del Circino Geometrico*, transportandolo dal volgar al latino; et intese ancora da lor SS.rie Ecc.me diverse considerationi et interrogationi e risposte passate sopra l' uno et l' altro di essi libri tra li predetti Galileo et Capra, con la presenza di persone molto intelligenti di tal professione; non havendo il Capra saputo risponder nè render buon conto sopra le molte cose per lui aggionte nel predetto libro; restorno detti Ecc.mi SS.ri molto ben certi, che in effetto il predetto Capra havesse in gran parte transportato il libro del predetto Galilei nel suo, per l' incontro ancora che ne è stato fatto: onde con tal opere si causeria non picciolo scandolo, et intacco alla riputatione del medesimo Galilei, lettor in tal professione, et allo Studio ancora. Per ciò hanno tutti li antedetti Ecc.mi SS.ri concordemente terminato, che tutti li volumi del predetto libro stampato che si trovano tanto presso il sudetto Capra quanto presso al Tozzio [1] libraro, in tutto al numero di 483, non possino esser venduti nè publicati, ma debbano esser immediatamente condotti in questa Città et presentati innanzi le lor SS.rie Ecc.me, per dover esser suppressi di quel modo che loro parerà, riservandosi di proceder contra il stampator et libraro per le transgressioni che possono esser state commesse da loro contra la forma delle leggi in materia di stampe, ordinando così dover esser notato.

D. Franc.° Molin Cav.r P.
D. Hier.mo Capello
D. Ant.° Quarini } Reform.ri del Studio di Pad.a

Doc. XVIII, *b*, 2). 11. Tra *professione* e *non havendo* leggesi, cancellato, *intorno a che.* — 12. *buon* è scritto sopra *quel*, cancellato. — Tra *conto* e *sopra* leggesi, cancellato, *che.* — 18. *volumi* è scritto sopra *essemplari*, che non è cancellato. — 19. Tra *483* e *non* leggesi, cancellato: *siano condotti in questa Città et presentati innanzi le lor SS.rie Ecc.me per dover esser suppressi di quel modo che.* — 22. Tra *che* e *loro* leggesi, cancellato, *allo.* —

[1] Pietro Paolo Tozzi.

3) *Attestazioni in favore di Galileo posteriori alla condanna del Capra.*

α) *di Giacomo Badovere.*

Padova, 13 maggio 1607.

Cfr. Vol. II, pag. 534-535.

β) *di Marcantonio Mazzoleni.*

Padova, 24 maggio 1607.

Cfr. Vol. II, pag. 535.

γ) *di Giovanfrancesco Sagredo.*

Venezia, 1° giugno 1607.

Cfr. Vol. II, pag. 534.

δ) *di Almorò Zane e Giovanni Malipiero.*

Padova, 23 giugno 1607.

Cfr. Vol. II, pag. 600-601.

4) Licenza di stampa della *Difesa contro alle calunnie et imposture di Baldessar Capra.*

α) *Fede del Segretario ducale.*

Arch. di Stato in Venezia. Capi del Consiglio de Dieci. Notatorio. Filza 17. 1606-7 (non cartolata). — Autografa.

1607, a 29 Luglio.

Faccio fede io Zuanne Meraveglia Secretario aver letto un libro di carte 34, intitolato *Diffesa di Galileo Galilei, nob. Fiorentino, lettore delle Mathematiche nello Studio di Padoa:* comincia: *Io non credo, prudenti lettori;* finisce: *posthac se offere amplius non audeant:* nel quale affermo con iuramento che non ho trovato cosa giudicata da me contra la S.ta Fede, Prencipi et buoni costumi, et lo giudico degno di stampa.

β) *Relazione dell' inquisitore.*

Filza citata al Doc. α). — Autografa.

A dì 29 Giugno 1607.

Ho letto io infrascritto un libro in folio, scritto a mano, di car. 34, intitolato: *Diffesa di Galileo Galilei, nobile Fiorentino, lettore delle Mathematiche nello Studio*

di Padoa, etc.: comincia: *Io non credo, prudenti lettori, che nessun altro etc.*; finisse: *post hac se offere amplius non audeant:* nel quale non havendo osservato cosa alcuna contraria alla S.ta Fede nè a boni costumi nè a Prencipi, lo giudicho degno di stampa, etc.

Fr. Io.s Dom.s Vignutius, Magister Inq.r Generalis.

γ) *Relazione dei Riformatori dello Studio di Padova.*

Filza citata al Doc. α). — Autografe le firme.

1607, 2 Aug.ti

Ill.mi SS.ri Capi dell' Ecc.mo Cons.o di X.

Noi Reformatori del Studio di Padoa infrascritti facciamo fede alle VV. SS. Ecc.me, che per quello ci viene attestato dal R. P. Inquisitor et dal circospetto Secretario M. Zuanne Maraveglia con giuramento, nel libro intitolato *Defesa di Galileo Galilei, nobile Fiorentino, lettore delle Mathematiche nello Studio di Padoa*, da essi veduto et letto, non si trova cosa alcuna contraria alla S.ta Fede Cath.ca, Prencipi o buoni costumi, et è degna di stampa.

Dat. li 30 Luglio 1607.

Fr.co Molino K. P.r Rif.r 10
Antonio Quirini Rif.r

Si lascino le deposizioni a gli Ecc.mi SS.ri Capi.
Paulo Ciera Sec.rio

δ) *Terminazione dei Capi del Consiglio dei Dieci.*

[Venezia,] 2 agosto 1607.

Cfr. Vol. II, pag. 600 [1].

---

[1] È perduto l'originale, causa una lacuna nel Notatorio dei Capi del Consiglio dei Dieci, che dal 22 febbraio 1606 (di stile veneto) va fino al principio del 1610.

XIX.

LE SCOPERTE CELESTI E IL *SIDEREUS NUNCIUS.*

a) La presentazione del cannocchiale alla Signoria di Venezia.

Venezia, 24 agosto 1609.

Cfr. in questo Vol. XIX, pag. 587-588.

b) Il *Sidereus Nuncius.*

1) *Licenza di stampa del* Sidereus Nuncius.

α) *Relazione dei Riformatori dello Studio di Padova.*

[Venezia,] 26 febbraio 1610.

Arch. di Stato in Venezia. Riformatori dello Studio di Padova. Filza 285 (non cartolata). — Originale

Ill.^{mi} et Ecc.^{mi} SS.^{ri} Capi dell' E. C. X.

Noi Reformatori del Studio di Padova infrascritti facciamo fede alle SS. VV. Ecc.^{me} che, per quello ci viene attestato dal R.^{do} P. Inquisitor et dal circospetto Secretario del Senato Gio. Meraviglia con giuramento, nel libro intitolato *Doctrina cathechismi Romani per D. Io. Bellarinum* non si trova alcuna cosa contraria alla Santa Fede Cattolica, Principi e buoni costumi, et è degno di stampa.

Dat. li 26 Febbraio 1609 [1].

Item di un libro intitolato *Astronomica denuntiatio ad astrologos* [2] etc. di D. Galileo Galilei.

β) *Terminazione dei Capi del Consiglio dei Dieci* [3].

[Venezia,] 1° marzo 1610.

Arch. di Stato in Venezia. Capi del Consiglio de Dieci. 1610-14. Notatorio 34, car. 1. — Autografe le firme.

Gli Ecc.^{mi} Sig.^{ri} Capi dell' Ill.^{mo} Conseglio de X infrascritti, havuta fede dalli Sig.^{ri} Rifformatori del Studio di Padova, per relatione delli doi a ciò deputati, ciò è del R.^{do} Padre Inquisitor et del circospetto Secretario del Senato Gio. Maravegia, con giuramento, che nel libro intitulato *Decisionum supremi Senatus regni Lu-*

---

[1] Di stile veneto.

[2] Forse fu questo uno dei titoli (cfr. Vol. III, Par. I, pag. 9, nota 2) che Galileo pensava di dare alla sua opera, prima di adottare quello, in cui si fermò, di *Sidereus Nuncius.*

[3] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 58.

sitaniae di D. Antonio Gamma non si trova cosa contra le leggi, et è degno di stampa, concedono licentia che possi esser stampato in questa città. Et medesimamente concedono licentia che possino esser stampati in questa città il libro intitulato *Doctrina cathechismi Romani per D. Io. Bellarinum* etc. et il libro intitulato *Astronomica denuntiatio ad astrologos* etc. di D. Galileo Galilei, revisti dalli sopradetti R.do Padre Inquisitor et circospetto Secretario del Senato Gio. Ma- 10 ravegia con giuramento.

Dat. die p.a Martii 1610.

Marc'Antonio Valaresso C. C. X.
Nicolò Bon C. C. X.
Lunardo Mocenigo C. C. X.

2) *Per una ristampa della* Dissertatio cum Nuncio Sidereo *di Giovanni Kepler*[1].

α) Relazione dei Riformatori dello Studio di Padova.
[Venezia,] 22 giugno 1610

Arch. di Stato in Venezia. Ms. citato al Doc. *b*, 1, α). — Originale.

Ill.mi et Ecc.mi SS.ri Capi dell' E. C. X.

Noi Reformatori del Studio di Padova infrascritti facciamo fede alle SS. VV. Ecc.me che, per quello ci viene attestato dal Rev. P. Inquisitor et dal circospetto Secretario Gio. Meraviglia, nel libro intitolato *Ioannis Kepleri, Mathematici Caesarei etc.*, et nel libro intitolato *Ioannis Maldonati Andalusii etc.*, non si trova alcuna cosa contraria alla Santa Fede Christiana, Principi o buoni costumi, et è degno di stampa.

Li 22 Giugno 1610.

β) Terminazione dei Capi del Consiglio dei Dieci.
[Venezia,] 6 luglio 1610.

Arch. di Stato in Venezia. Ms. citato al Doc. *b*, 1, β), car. 22-23. — Autografe le firme.

Gli Ecc.mi Sig.ri Capi dell' Ill.mo Cons. de X infrascritti, havuta fede dalli Sig.ri Rifformatori del Studio di Padova, per relatione delli doi a ciò deputati, ciò è del R.do Padre Inquisitor et del circospetto Secretario del Senato Gio. Maravegia, con giuramento, che nel libro intitulato *La quarta parte de i discorsi di Giulio Mazzarini*, et nel libro intitulato *Amaranta, favola del Sig.r Gio. Villafranchi*, et in un altro intitulato *Ioannis Baptistae*

Doc. XIX, *b*, 2, α). 4. Tra *Caesarei etc.* e *et nel* si legge, cancellato: *da D. Galileo Galilei.* —

[1] Cfr. A. Favaro, *Intorno alla licenza di stampa del Sidereus Nuncius di Galileo Galilei*, nella *Rivista delle Biblioteche*, 1889, n.i 18 e 19, giugno e luglio, pag. 102-103.

Lupi Geminiani etc., non si trova cosa contro le leggi, et sono degni di stampa, concedono licentia che possino esser stampati in questa città. Et similmente concedono licentia che possino esser stampati in questa città li sottoscritti libri, revisti dalli sopradetti R.do Padre Inquisitor et circospetto Secretario del Senato Gio. Maravegia, con giuramento.

. . . .

10 Il libro intitulato *Ioannis Kepleri, Mathematici Cesarei etc.*, et nel libro intitulato *Ioannis Maldonati Andalusii etc.*

Dat. die 6 Iulii 1610.

Bertuzzi Valier C. C. X.
Nicolò Bon C. C. X.

c) L'anagramma di Saturno tricorporeo.

[1610]

Dalla pag. 15 dell' opuscolo Ioannis Kepleri S.ae C.ae M.tis Mathematici *Dioptrice seu Demonstratio eorum quae visui et visibilibus propter conspicilla, non ita pridem inventa, accidunt. Praemissae Epistolae Galilaei de iis quae post editionem Nuncii Siderii ope perspicilli, nova et admiranda, in coelo deprehensa sunt*, ecc. Augustae Vindelicorum, typis Davidis Franci, M. DCXI.

Tempus est ut ad illa me vertam quae post editum Nuncium Siderium, postque Dissertationem cum illo meam, perspicilli huius usu patefacta sunt.

Annus iam vertitur, ex quo Galilaeus Pragam perscripsit, se novi quid in coelo, praeter priora, deprehendisse. Et ne existeret qui obtrectationis studio priorem se spectatorem ventitaret, spacium dedit propalandi quae quisque nova vidisset; ipse interim suum inventum literis transpositis in hunc modum descripsit:

Smaismrmilmepoetaleumidunenugttauiras.

Ex hisce literis ego versum confeci semibarbarum, quem Narratiunculae meae 10 inserui, mense Septembri superioris anni:

Salve umbistineum geminatum Martia proles [1].

Sed longissime a sententia literarum aberravi: nihil illa de Marte continebat. Et ne te, lector, detineam, en detectionem gryphi, ipsius Galilaei authoris verbis:

« Di Firenze, li 13 di 9bre 1610.

» Ma passando ad altro, già che il S. Keplero ha in questa sua ultima » Narrazione stampate le lettere che io mandai a V. S. Ill.ma tra- » sposte *ecc.* » [2]

---

[1] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 185, lin. 18 e seg. [2] Cfr. Vol. X, n.o 427.

XX.

GALILEO E L'ACCADEMIA DELIA DI PADOVA.

a) Deliberazioni dell'Accademia di nominare un lettore di Matematica.

Arch. del Comune di Padova. Filza 2681. — Originale.

Car. 35r. 1609. Ind. 7ma, die Martis, 12 mensis maii.

. . . .

Doppo fu per l'Ill.mo Sig.re Principe proposta la parte del Matematico, del tenor infrascritto:

Tenor partis.

Parte per il Matematico.

Fu nell'essercitio di quest'Ill.re Accademia stabilito con il capitolo 27 [1], per le cause in esso espresse, che si dovesse condurre un soggetto di valore et principale nella professione delle Matematiche, con quella provisione et obligo che per parte poi susseguente fosse stabilito.

Car. 38r. 1609. Ind. 7, die Dominici, 27 Xmbris.

2 Sig.ri per trovar il Matematico.

Doppo fu proposto, per essecution della parte presa et della leze della Accademia, si debba dar carico a duoi gentil'uomini di questo numero, che habbino cura et pensiero di trovar persona atta et sufficiente a legger la Matematica, et ben informati riferir la loro opinione; da esser poi deliberato quanto parerà alli Mag.ci Accademici, o maggior parte di essi: et furono proposti

Il Sig.r C. Girolimo Salvadego . . . . *Pro* 20. 10.
Il Sig.r C. Ruberto Papafava . . . . *Pro* 16. 14.
Il Sig.r Ciro Enselmo . . . . *Pro* 17. 13.

Et restorno al detto carico l'Ill.re Sig.re Cav. Salvatico et l'Ill.re Sig.re Ciro Enselmo.

b) Nomina del Matematico.

Padova, 20 marzo 1610.

Ms. citato al Doc. a), car. 41r.-42r. — Cfr. Vol. X, nn.i 279, 280.

1610. Die sabb. 20 Martii. Nell'Accademia, in Cittadella.

Riferirono li trombetta soliti dell'Ill.re Accademia sotto dì sabbato 13 del presente, con bollettini soliti, haver chiamati tutti li SS.ri Accademici per quest'hora nel luoco predetto, per risolver il negotio del Mattematico et per altri negotii. Nel qual luogo si ridussero

[1] Il testo di questo capitolo si ha, da un fascicolo contenente le leggi e gli statuti dell'Accademia Delia, nella cartolla segnata a della Busta 2601 del medesimo Archivio del Comune di Padova, e dice: « 27. Et perchè il fine principale di questa honorata Accademia deve esser non solo nell'ammaestramenti nelli essercitii semplici cavallareschi, ma anchora nelle buone discipline militari, per potersi render in ogni tempo più fruttuosa al Serenissimo nostro Prencipe et più utile et honorevole alla patria nostra, sia condotto un soggetto di valore et principale nella proffession delle Mattematiche, con quella provisione et oblighi che per parte sarà dichiarito. »

li SS.ri Accademici al n.o di 40 in tutto, compresa la persona del molt'Ill.re Sig. Gio. Francesco Mussato, Padre di essa . . . .

Doppo fu detto che si debbi venir alla resolutione del Matematico. Ove dall'Ill.re Sig.re Cav.re Salvadego et Ciro Enselmo fu, per il carico loro, nominato per soggetto atto al carico predetto della Matematica l'Ill.re S.r Conte Giulio Zabarella, con le conditioni infrascritte e dichiarite nell'infrascritta scrittura.

Doppo fu dall'Ill.re Sig.r Zuanne Lazara Cav.r fatto instanza alli SS.ri della Banca che da sue Sig.rie Ill.ri fosse nominato l'Ill.re et Ecc.mo Sig.r Conte Ingolfo de' Conti, con le conditioni in una scrittura presentata a detti Signori.

Et perchè detti SS.ri Ill.ri Salvadego et Enselmo intendevano, stante l'autorità a loro data d'intorno questo negotio dall'Ill.re Accademia, non potesse esser eletto altro soggetto che quello che da loro è stato proposto; sopra che fu detto e replicato molte cose così per li detti SS.ri Enselmo e Salvadego quanto per gli Ill.ri Sig.re Cav.r Papafava et Antonio Buzzaccarino; finalmente fu deliberato dalli SS.ri della Banca mandar la parte infrascritta, cioè:

Non ostante che li SS.ri della Banca di quest'Ill.re Accademia tenghino per certo di poter decider e dichiarir ogni difficoltà che nasce sopra le leggi di essa; pur, per loro urbanità, hanno voluto remetter, per questa volta *tantum*, al giudicio di tutta l'Ill.re Accademia, cioè se si deve admetter la nominatione di altri soggetti al carico del Mattematico, oltra quello nominato dalli predetti SS.ri Salvadego et Enselmo. Però l'andarà parte, che chi vuole metti nel rosso, et chi non piace metti nel verde.

Abballotata . . . . *Pro* 22. *Con.* 18.

Et così rimase presa.

Et immediate fu per l'Ill.re S.r Cav.re Salvadego, aggiongendo all'Ill.re S.r Conte Giulio Zabarella, nominato anco il Mag.co et Ecc.mo Sig.re Galileo, con provision di ducati 150 all'anno.

Et immediate l'Ill.re Sig.r Principe con tutti li S.ri della Banca nominorno l'Ill.re et Ecc.mo Sig.r Conte Ingolfo de' Conti al carico predetto, con le conditioni dichiarite nella scrittura infrascritta.

Et immediate comparsero gl'Ill.i SS.ri Cav.r Salvadego et Ciro Enselmo, et fecero instanza che per me nodaro et canc.ro fosse notato che protestano di nullità d'ogni atto che si facesse, stante le cose necessarie come stano; e poi si partirono dall'Accademia.

Nel qual caso rimasero Accademici in n.o di 38.

Et doppoi fu dall'Ill.re Sig.re Principe et SS.ri di Banca commesso che si dovesse venir alla ballotatione delli soggetti come sopra proposti.

Sopra che l'Ill.re S.r Cav. Orsato fece instanza che si dovesse differir; et fu replicato per l'Ill.re Sig.re Cav.r Papafava che si dovesse dar fine a questo negotio, per il quale si havevano chiamati li SS.ri Accademici et riddotti in tanto numero, acciò non si rittardasse più così desiderato e necessario servitio.

Et immediate fu commesso che per me canc.ro fosse letto di uno in uno li soggetti, con le loro conditioni.

Et prima fu letta la scrittura e proposta dell'Ill.re Sig.re Giulio Zabarella; et abballotata hebbe . . . . *Pro* 17. *Con.* 21.

Et poi fu, 2do loco, letto la proposta del Sig.re Galileo di servir con ducati 150: abbalotato. . . . . *Pro* 15. *Con.* 23.

Et, 8° loco, fu letta la scrittura e proposta dell'Ill.re et Ecc.mo Sig.r conte Ingolfo: abballotata. . . . . *Pro* 28. *Con.* 10. 50

Et così, come superiore di balle da gl'altri, fu elletto per Matematico nell'Ill.re Accademia, con le conditioni come in essa scrittura.

c) Proposte dei concorrenti all'ufficio di Matematico.

1) *di Ingolfo de' Conti.*

Ms. citato al Doc a), car 42t.

Dell'Ill.e S.r Conte Ingolfo de' Conti.

Doverà leggere le infrascritte materie nel luogo dell'Accademia tre giorni della settimana per un'hora, la mattina overo il doppo desinare, secondo che sarà più commodo alli SS.ri Accademici et che serà ordinato dalla Banca *pro tempore,* con ducati 150.

Ed di più doverà fare quelle attioni o lettioni publiche che parerà alli medesimi SS.ri della Banca et sarà ricercato.

Le materie sono le infrascritte:

Quella parte di Euclide che li parera più necessaria.
La sfera e la geografia.
Un trattato delle meccaniche.
Uno delle ordinanze. 10
Uno dell'instromenti militari.
Uno delle fortificationi.
Uno delle stratageme militari.
L'uso dell'instrumenti matematichi.
L'uso della bussola.
Il modo di disegnare.
Un trattato della virtù del cav.re e capitanio.

2) *di Galileo.*

Cfr. Vol. II, pag. 605-608.

3) *di Giulio Zabarella.*

Arch. del Comune di Padova. Busta 2604, cartella *f.* — Autografa.

Si contenta il molto Ill.re Sig.re Conte Giulio Zabarela legger la matematica nell'Academia tre giorni de la settimana, quali le saranno prefissi dall'Academia.

Et in oltre cortesemente insegnerà a quelli che si compiaceranno andar a casa sua, a quel'hora che a lui tornerà più commoda.

Desiderando esso Sig.re esser accetato per sopranumerario in essa Academia, senza pagamento alcuno nè ordinario nè straordinario, et esser libero da ogni funcione sì di venir al'Academia come d'altro; nel qual caso, anche se le venisse, le sia datto luoco sotto il Sig. Contraditore immediate: nel resto, che goda de tutti i privileggi che godono li altri SS.ri Academici.

Di più, che non habbia obligo leger se non alli tempi che legono li altri Sig.ri lettori 10 alle scuole, ecceto che, quando si troverà nela città, si contenterà insegnar a casa, quando le tornerà commodo.

Nel resto, quanto ad altra ricognicione, si rimete a quanto parerà alla Mag.ca Academia convenire alla qualità et valor suo.

XXI.

GALILEO PROVVISIONATO DELLO STUDIO DI PISA.

1610-1642.

a) Estratti dai Libri di Entrata e Uscita del Proveditore.

Arch. di Stato in Pisa. Università, n.° 193, Entrata e Uscita di Monsig.r Arturo Pannocchieschi d'Elci, Proveditore dello Studio di Pisa e di Firenze, per l'anno 1610, car. 8r. — Originale.

$\frac{86}{86}$ A Mess. Galileo Galilei Fiorentino, matematico primario dello Studio di Pisa, pagatoli per rata di sua provisione, a ragione di ducati 1000 l'anno, di mesi uno e 18 giorni per tutto Ottobre 1610 [1], Quaderno di Cassa a 79 [2]. . . . . d. 138. — — —

n.° 194. Entrata ecc. del 1611, car. 4t.

$\frac{86}{88}$ A Mess. Galileo Galilei Fiorentino, matematico primario nello Studio di Pisa e di S. A. S., a conto di sua provisione di uno anno, hauti come al Quaderno di Cassa a 79. . . . . » 500. — — —

n.° 195. Entrata ecc. del 1612, car. 9r.

$\frac{86}{107}$ A Mess. Galileo Galilei Fiorentino, matematico primario nello Studio di Pisa, d. 1500, sono per resto della sua provisione di 2 anni, havuti come al Quaderno di Cassa a 151. . . . . . . » 1500. — — —

n.° 196. Entrata ecc. del 1613, car. 7t.

$\frac{86}{119}$ A Mess. Galileo Galilei Fiorentino, matematico primario nello Studio di Pisa e di S. A. S., d. 1000, per la sua provisione di uno anno, havuti in più partite, come al Quaderno di Cassa a 187 » 1000. — — —

n.° 198. Entrata e Uscita di Monsig.r Girolamo da Sommaia, Proveditore dello Studio di Pisa e di Firenze, per l'anno 1615, car. 7t.

$\frac{86}{136}$ A Mess. Galileo Galilei Fiorentino, lettore primario della matematica nello Studio di Pisa, d. 666. 4. 13. 4, sono parte della sua provisione di un anno, che con d. 333. 2. 6. 8, che ha scontati nelle 2 terzerie, sono il complimento de' d. 1000, havuti in più partite, Quaderno di Cassa a 28 . . . . d. 666. 4. 13. 4.

---

[1] Cfr. Vol. X, n.° 401.

[2] Intendi, a car. 79.

n.° 199. Entrata ecc. del 1616, car. 8r.

$\frac{86}{146}$ A Mess. Galileo Galilei Fiorentino, lettore primario delle
20 matematiche nello Studio di Pisa e primo matematico e filosofo di S. A. S., d. 1000, per la sua provisione di un anno, hauti in più partite, Quaderno di Cassa a 71 . . . . d. 1000. — — —

n.° 200. Entrata ecc. del 1617, car. 6t.

$\frac{86}{133}$ A Mess. Galileo Galilei Fiorentino, filosofo di S. A. S. e primo matematico nello Studio di Pisa, se bene per gratia di S. A. S. non leggie, per la sua provisione di un anno, havuti come al Quaderno di Cassa a 104 . . . . » 1000. — — —

n.° 201. Entrata ecc. del 1618, car. 8r.

$\frac{165}{160}$ A Mess. Galileo Galilei Fiorentino, filosofo di S. A. S. e primo matematico nello Studio di Pisa, se bene per gratia di S. A. S. di presente non leggie, per la sua provisione di uno
30 anno, havuti in più partite, come al Quaderno di Cassa a 148 » 1000. — —

n.° 202. Entrata ecc. del 1619, car. 7r.

$\frac{165}{168}$ A Mess. Galileo Galilei Fiorentino, filosofo di S. A. S. e lettore primario delle matematiche nello Studio di Pisa, se bene per grazia di S. A. S. di presente non leggie, per la sua provisione di un anno, havuti in 2 partite, come al Quaderno di Cassa a 184 » 1000. — — —

n.° 203. Entrata ecc. del 1620, car. 7t.

$\frac{165}{178}$ A Mess. Galileo Galilei Fiorentino, filosofo di S. A. S. e rimo matematico nello Studio di Pisa, se bene di presente per grazia di S. A. S. non leggie, per la sua provisione di un anno, havuti in più partite, come al Quaderno di Cassa a 29. . . . . » 1000. — — —

n.° 204. Entrata ecc. del 1621, car. 8r.

$\frac{84}{2}$ A Mess. Galileo Galilei Fiorentino, filosofo di S. A. S. e let-
40 tore primario delle matematiche nello Studio di Pisa, per la sua provisione di uno anno, havuti in più partite, come al Quaderno di Cassa a 72. . . . . » 1000. — — —

n.° 205. Entrata ecc. del 1622, car. 8r.

$\frac{84}{48}$ A Mess. Galileo Galilei Fiorentino, filosofo di S. A. S. e lettore primario delle matematiche nello Studio di Pisa, per la sua

provisione di uno anno, havuti in più partite, come al Quaderno di Cassa a 109. . . . . d. 1000. — — —

n.º 206. Entrata ecc. del 1623, car. 7r.

$\frac{84}{59}$ A Mess. Galileo Galilei Fiorentino, filosofo di S. A. S. e lettore primario delle matematiche nello Studio di Pisa, per la sua provisione di un anno, havuti in più partite, come al Qua-
50 derno di Cassa a 143. . . . . » 1000. — — —

n.º 207. Entrata ecc. del 1624, car. 6r.

$\frac{84}{57}$ Al S.r Galileo Galilei Fiorentino, philosofo di S. A. S. et lettor primario della mathematica in detto Studio, d. 500, pagatoli a buon conto di d.i 1000 di sua provisione d'un anno, come al Quaderno di Cassa a 175. . . . . » 500. — — —

n.º 208. Entrata ecc. del 1625, car. 7t.

$\frac{84}{60}$ Al S.r Galileo Galilei, d. mille di moneta, pagato per la provisione dell'anno 1624, come philosofo di S. A. S. et lettor delle mathematiche dello Studio di Pisa, in 2 partite, come al Quaderno sudetto a 29. . . . . » 1000. — — —

Cioè d. 500 per resto della provisione dell'anno sudetto 1624,
60 e d. 500 a conto della provisione dell'anno 1625 presente.

n.º 209. Entrata ecc. del 1626, car. 5t.

$\frac{84}{66}$ Al S.r Galileo Galilei Fiorentino, d. cinquecento, pagato contanti a dì 30 di Aprile 1626 per resto di sua provisione dell'anno passato a tutto Ottobre 1625, come filosofo e primo lettore delle mathematiche, a detto Quaderno a 61 . . . . » 500. — — —

$\frac{84}{66}$ A detto, d. mille di moneta pagato detto contanti in 2 partite, per provisione di quest'anno, come filosofo e lettor come sopra, a detto Quaderno a 63. . . . . » 1000. — — —

n.º 210. Entrata ecc. del 1627, car. 6r.

$\frac{84}{70}$ Al S.r Galileo Galilei Fiorentino, d. mille di moneta contanti a' 12 d'Aprile 1627, per salario d'un anno, come lettore
70 primario delle matematiche, al Quaderno di Cassa $\frac{B}{8}$ a 94 . . » 1000. — — —

n.° 211. Entrata ecc. del 1628, car. 6*t*.

$\frac{84}{74}$ Al S.r Galileo Galilei Fiorentino, d. mille di moneta contanti in 2 partite, per salario d'un anno a tutto Ottobre 1628, come lettor primario delle mathematiche, a detto Quaderno a 68. d. 1000. — — —

n.° 212. Entrata ecc. del 1629, pag. 8.

$\frac{84}{79}$ Al S.r Galileo Galilei, lettor de le mathematiche, d. mille di moneta, et altri d. cinquecento, pagato contanti in 2 partite, che li d. 1000 per la provisione solita d'un anno a tutto Ottobre 1629, e d. 500 per a buon conto dell'anno futuro da cominciare il primo di Novembre 1629, per benigno rescritto di S. A. S. de' 6 Novembre 1629, a detto Quaderno a 164 . . . . . » 1500. — — —

n.° 213. Entrata ecc. del 1630, pag. 10.

80 $\frac{84}{83}$ Al S.r Galileo Galilei Fiorentino, d. 500 moneta contanti, a dì 7 d'Agosto 1630, per salario di mesi 6 a tutto Ottobre 1630, che per li altri mesi 6 fu pagato l'anno passato per grazia di S. A. S., come lettor primario delle mathematiche, e come a detto Quaderno a 29 . . . . » 500. — — —

n.° 214. Entrata ecc. del 1631, pag. 7

$\frac{84}{87}$ Al S.r Galileo Galilei, philosopho di S. A. S. et lettor primario delle mathematiche, d. mille, pagato lui detto di contanti, per salario d'un anno, come al Quaderno di Cassa 4° a 18 . . » 1000. — — —

n.° 215. Entrata ecc. del 1632, car. 8*r*.

$\frac{84}{90}$ Al' Ecc.mo S.r Galileo Galilei Fiorentino, filosofo di S. A. S. et lettor primario delle mattematiche nello Studio Pisano, per
90 sua provisione d'un anno, havuti in più partite, al Quaderno di Cassa a 46 . . . . » 1000. — — —

n.° 216. Entrata ecc. del 1633, car. 7*t*.

$\frac{105}{98}$ Al' Ecc.mo S.r Galileo Galilei Fiorentino, filosofo di S. A. S. e lettore primario delle mattematiche nello Studio Pisano, per sua provisione d'un anno, hauta al Quaderno di Cassa a 29. . » 1000. — — —

n.° 217. Entrata ecc. del 1634, car. 7*t*.

$\frac{105}{118}$ Al S.r Galileo Galilei Fiorentino, filosofo di S. A. S. et lettore primario delle matematiche nello Studio Pisano, per suo provisione d'un anno, come al Quaderno di Cassa a 26. . . . . » 1000. — — —

n.° 218. Entrata ecc. del 1625, car. 6t.

105/125 All' Ecc.mo S.r Galileo Galilei, lettore primario della mattematica di S. A. S., per suo provisione d'un anno, al Quaderno
100 di Cassa a 28. . . . . d. 1000. — — —

n.° 219. Entrata ecc. del 1628, car. 4r.

105/161 All' Ecc.mo S.r Galileo Galilei Fiorentino, filosofo di S. A. S. e lettore primario della mattematica, per saldo di suo provisione dell'anno passato, come al Quaderno di Cassa a 1 . . . . » 500. — — —

b) Estratti dai Quaderni di Cassa [1].

Arch. di Stato in Pisa. Università, n.° 229 (Quaderno di Cassa del Studio Pisano del R.mo Mons. Sommaj, n.° 8°). — Originale.

Car. 29.

✠ Yhs. 1625.

L'Ecc.mo Sig.re Galileo Galilei, Fiorentino, filosofo di S. A. S. et lettore primario delle mattematiche nello Studio di Pisa, deve dare addì 26 di Aprile d. mille di moneta, che tanti se li fanno pagare per la provisione di sei mesi del'anno pas-
10 sato, cioè di Maggio a tutto 8bre 1624, et per mesi sei del presente anno da 9bre 1624 a tutto Aprile stante, tutto per sua provisione per dette letture; pagatoli per mandato di n.° 131, Mess. Lionardo Colucci. Havere detto questo in Quaderno a 30 . . . . d. 1000.

✠ 1625.

L'Ecc.mo S.r Galileo di contro deve havere d. 500 di moneta, che di tanta somma si fa creditore per storno della seconda partita di contro, atteso che poi non li volse tirare, che si fa debitore L.do Colucci in Quaderno a 32. . . . . d. 500.

E d. mille per tanti che si mettano a Uscita a 7 . . . . . » 1000.

d. 1500.

[1] Nei Quaderni di Cassa, tenuti dal Bidello generale dello Studio, si alternano, con vicendevoli richiami, in carte separate ma senza alcun ordine, i conti intestati ai singoli provvisionati e quelli intestati al Camarlingo della Dogana di Pisa; e gli uni e gli altri sono registrati in forma di debiti o crediti verso il Proveditore generale dello Studio, per il quale il Camarlingo della Dogana eseguiva i pagamenti. Noi abbiamo riprodotto (nella successione in cui s'incontrano nei Quaderni) per intero i conti intestati a Galileo, e tutte le partite dei conti del Camarlingo in cui Galileo è menzionato. In quest'ultime non è quasi mai espresso che debitore, o creditore, è il Camarlingo, perchè ciò si legge intestato in capo alla carta da cui è estratta quella data partita: e però quando una partita, o quella di contro, non è esplicitamente intestata a Galileo, si deve intendere che è tolta dai conti del Camarlingo, e che questi è il debitore, nelle colonne di sinistra, o il creditore, in quelle di destra. Il Camarlingo fu Lionardo Colucci dal 1625 al 1631, Aurelio Dal Borgo nel 1632, e Pietro Mazzei dal 1633 al 1642.

E adì 13 di Ottobre 1625, d. cinquecento di moneta, tanti pagatoli per resto di sua provisione del presente anno da fornire per tutto il presente mese; pagatoli per mandato di n.° 166, Mess. Lionardo Colucci. Havere detto, Quaderno a 32. . . . . . d. 500.

d. 1500.

Car. 30.

N.° 131. E adì detto[1], d. mille di moneta per tanti pagati contanti, come per il mandato di n.° 131, al' Ecc.mo Sig.re Galileo Galilei. Dare detto in Quaderno a 29. . . . . d. 1000.

Car. 32.

E d. 500 per storno di simil partita de' 13 d'Ottobre 1625, per non li ne haver pagati nel conto del S.r Galileo Galilei. Havere in Quaderno a 29. . . d. 500.

N.° 165 (*sic*). E addì 13 di Ottobre[2], d. cinquecento di moneta per tanti pagati per resto, come per il mandato di n.° 165 (*sic*), al' Ecc.mo Sig.r Galileo Galilei. Dare detto, Quaderno a 29 . . . . d. 500.

Car. 60.

E addì detto, fu addì 7 di Marzo[3], d. cinquecento di moneta per tanti pagati, per mandato ...[4], al'Ecc.mo Sig.r Galileo Galilei, che tanti sono per resto di sua provisione per tutto 8bre proximo passato, et pagatoli per lo stesso mandato di n.° 163 (*sic*) sotto dì 13 8bre 1625. Dare detto Quaderno a 61. . . . . d. 500.

[1] 28 aprile 1625.
[2] 1625.
[3] 1626.
[4] Il numero del mandato fu cancellato.

Car. 61.

L'Ecc.mo Sig.r Galileo Galilei Fiorentino, filosofo di S. A. S. et primo lettore delle mattematiche dello Studio di Pisa, deve dare addì 30 d'Aprile 1626 d. cinquecento di moneta per tanti pagatoli per resto di sua provisione del' anno passato, fornito per tutto 8bre proximo passato 1625, et pagatoli per mandato 166 sotto dì 13 8bre 1625, che detti denari non li riscosse sino addì 7 di Marzo, con il mandato sudetto, pagatoli Mess. Lionardo Colucci camarlingo. Havere detto, Quaderno a 60 . . . . d. 500.

S.or Galileo Galilei di contro havere d. 500 per tanti messili a Uscita a 5. . . . . d. 500.

Car. 62.

N.o 126. E addì 10 detto[1], d. cinquecento di moneta per tanti pagati, come per il mandato di n.o 126, al' Ecc.mo Sig.re Galileo Galilei. Dare detto, Quaderno a 63 . . . . d. 500.

Car. 63.

L'Ecc.mo Sig.r Galileo Galilei Fiorentino, filosofo di S. A. S. et lettore primario della mattematica nello Studio di Pisa, deve dare addì 10 di Giugno[2] d. cinquecento di moneta, pagatoli a buon conto di sue provisione per dette cariche, per mandato di n.o 126, Mess. Lionardo Colucci camarlingo. Havere detto in Quaderno a 62. . . . . d. 500.

S.r Galileo Galilei di contro de' havere d. mille per tanti messili a Uscita a 5 . . . . . . d. 1000.

---

[1] Giugno 1626.

[2] 1626.

E addì 31 di Ottobre, d. cinquecento di moneta, pagatoli come sopra per resto del presente anno, fornito questo dì 31 8bre detto, per mandato di
90 n.° 155, Mess. Lionardo Colucci. Havere detto, Quaderno a 64. d. 500.

d. 1000.

Car. 64.

N.° 155. E addì detto[1], d. cinquecento di moneta, tanti pagati per resto, per mandato n.° 155, al' Ecc.mo Sig.re Galileo Galilei. Dare detto, Quaderno a 63. . d. 500.

Car 93

N.° 115. E addì detto[3], d. mille di moneta per tanti pagati, come per il mandato di
100
n.° 115, al' Ecc.mo Sig.r Galileo Galilei, filosofo di S. A. S. et lettore primario delle mattematiche nello Studio Pisano. Dare detto, Quaderno a 94 . . . . . d. 1000.

Car 94.

L' Ecc.mo Sig.re Galileo Galilei Fiorentino, filosofo di S. A. S. et lettore primario delle mattematiche nello Studio di Pisa,
110 deve dare addì 12 d'Aprile[2] d. mille di moneta per tanti pagatoli per la sua solita provisione del presente anno da fornire per tutto Ottobre proximo per le sudette cariche; pagatoli per mandato di n.° 115, Mess. Lionardo Colucci. Havere detto, Quaderno a 93 . . . . . d. 1000.

S.r Galileo Galilei di contro, havere per tanti messili a Uscita a 6 . . . . d. 1000.

[1] 31 ottobre 1626.
[2] 12 aprile 1627.
[3] 1627.

Car. 127.

N.° 117. E adì 26 detto [1], d. mille di moneta, tanti pagati, come per il mandato di n.° 117, al'Ecc.mo Sig.r Galileo Galilei, che d. 500 sono per tutto Aprile proximo, et d. 500 per tutto 8bre proximo 1628. Dare detto, Quaderno a 128 . . . . d. 1000.

120

Car 128.

✠ Yhs. 1628. M.a

L'Ecc.mo Sig.re Galileo Galilei Fiorentino, filosofo di S. A. S. et lettore primario delle mattematiche nello Studio Pisano, deve dare addì 26 Aprile d. mille di moneta, pagatoli d. 500 per la sua solita provisione di mesi sei, forniti per tutto il presente mese, et altri d. 500 per la provisione d'altri sei mesi, forniti per tutto 8bre proximo, pagatoli anticipatamente per benigno rescritto di S. A. S., per mandato di n.° 117, Mess. Lionardo Colucci. Havere detto, Quaderno a 127 . . . . d. 1000.

130

140

✠ 1628.

Havere per tanti messili a Uscita a 6 . . . . d. 1000.

Car. 162.

N.° 79. Addì 4 detto [2], d. cinquecento di moneta per tanti pagati per il mandato n.° 79 al'Ecc.mo Sig.r Galileo Galilei, sono per sua provisione, per tutto il mese presente, di mesi sei forniti come detto. Dare detto, Quaderno a 164. . . . . d. 500.

150

[1] Aprile 1628.

[2] Aprile 1629.

Car. 164.

L'Ecc.mo Sig.re Galileo Galilei Fiorentino, filosofo primo di S. A. S. et primario lettore delle mattematiche nello Studio di Pisa, deve dare addì 4 d'Aprile 1629 d. cinquecento di moneta, tanti pagatoli per la sua solita provisione di mesi sei da for-
160 nire per tutto presente mese; pagatoli per mandato di n.° 79, Mess. Lionardo Colucci. Havere detto, Quaderno a 162. . . . . d. 500.

E addì 17 di Ottobre, d. mille di moneta, tanti pagatoli, cioè d. 500 per resto di sua provisione del presente anno da fornire per tutto il presente mese, et d. 500 moneta per a buon
170 conto del'anno nuovo da cominciare adì primo 9bre proximo, tutto per gratia di S. A. S. de' 6 Novembre 1629; come per mandato n.° 161, Mess. Lionardo Colucci. Havere detto, Quaderno a 169 . . . . » 1000.

d. 1500.

Havere per tanti messili a Uscita a 8 . . . . d. 1500.

Car. 169.

N.° 161. E addì detto[1], d. mille di moneta, tanti pagati, come per
180 il mandato di n.° 161, al'Ecc.mo Sig.re Galileo Galilei, che d. 500 sono per resto di sua provisione del presente anno, fornito per tutto presente mese, et d. 500 per a buon conto dello venturo

[1] 17 ottobre 1629.

da cominciare al primo 9bre 1629, per gratia di S. A. S. Dare detto, Quaderno a 164 . . . . . d. 1000.

Arch. citato. Università n.º 280 (Quaderno di Cassa 4º del Studio di Pisa del R.mo Mons. Sommaj, Prov.re generale di detto Studio). — Originale.

Car. 28.

N.º 162. E addì 7 d'Agosto [1], d. cinque cento di moneta per tanti pagati, per mandato n.º 162, al'Ecc.mo Sig.re Galileo Galilei, per resto di sua provisione del presente anno Dare, Quaderno a 29 . . . . d. 500.

Car. 29.

L'Ecc.mo Sig.re Galileo Galilei Fiorentino, lettore primario delle mattematiche nello Studio di Pisa et filosofo di S. A. S., deve dare addì 7 d'Agosto [2], per 6 mesi, d. cinque cento di moneta, tanti pagatoli per resto di sua provisione del presente anno, cioè da Maggio a tutto 8bre, perchè l'altri sei mesi li furno pagati anticipatamente per gratia di S. A. S. sotto dì 17 di 8bre 1629, per mandato n.º 161; perciò se li paga solo li detti d. 500 moneta. Pagato da Mess. Lionardo Colucci camarlingo. Havere detto, Quaderno, per mandato n.º 162, a 28. . . d. 500.

Havere per tanti messili a Uscita a 10. . . . . d. 500.

Arch. citato. Altro fascicolo, legato nel predetto Quaderno di n.º 280. — Originale.

Car. 16.

N.º 80. E adì 9 detto [3], d. 500 moneta, pagati per mandato n.º 80 al'Ecc.mo Sig.r Galileo Galilei. Dare detto, Quaderno a 18. d. 500.

Doc. XXI, b). 186-187. *al primo 9bre 1628* —

[1] 1630.
[2] 1630.
[3] Aprile 1631.

Car. 18.

✠ Yhs. 1631. M.a

L'Ecc.mo Sig.r Galileo Galilei Fiorentino, filosofo di S. A. S. et lettore primario delle mattematiche nello Studio di Pisa, deve dare a dì 9 d'Aprile d. cinque cento di moneta per tanti pagatoli a buon conto di sua provisione per dette cariche per mandato n.° 80, Mess. Lionardo Colucci camarlingo. Havere detto, Quaderno a 16 . . . . d. 500.

E addì . . .[1] di Ottobre, d. cinquecento di moneta, pagatoli per resto, per mandato n.° 122, Mess. Lionardo Colucci. Havere detto, Quaderno a 19 . . . . . » 500.

✠ 1631.

Havere per tanti messili a Uscita a 7 . . . . d. 1000.

Car. 19.

N.° 122. E addì 8 Ottobre[2], d. 500 moneta per tanti pagati per resto, per mandato di n.° 122, all'Ecc.mo Sig.r Galileo Galilei. Dare detto, Quaderno a 18 . . d. 500.

Car. 45.

N.° 84. Adì 21 detto[3], d. 500 moneta, pagati per mandato n.° 84 all'Ecc.mo Sig.r Galileo Galilei. Dare detto, Quaderno a 46. d. 500.

Car. 46.

L'Ecc.mo Sig.r Galileo Galilei Fiorentino, filosofo di S. A. S. et lettore primario delle mattematiche nello Studio Pisano, deve dare addì 21 d'Aprile[4]

S.r Galileo di contro, havere d. 1000 per tanti messi a Uscita a 8. . . . . d. 1000.

225. *a buon di sua* —

[1] Lo scrivano lasciò in bianco il giorno, che fu l'8. Cfr. lin. 235.

[2] 1631.

[3] Aprile 1632.

[4] 1632.

d. 500 moneta, pagatoli a buon
250 conto di sua provisione per dette
cariche, per mandato n.° 84,
Mess. Aurelio Dal Borgo. Havere detto, Quaderno a 45 . . . d. 500.

E addì 6 di 8bre 1632, d. 500
moneta, pagato per resto di sua
provisione del presente anno
per fornire per tutto presente
mese; pagatoli per mandato
n.° 137, Mess. Aurelio Da Bor-
260 go. Havere detto, Quaderno
a 48 . . . . » 500.

d. 1000.

Car. 48.

N.° 137. Addì 6 Ottobre [1],
d. 500 di moneta, pagati, per
mandato di n.° 137, per resto
al' Ecc.mo Sig.re Galileo Galilei.
Dare detto, Quaderno a 46 . . d. 500.

Arch. citato. Università, n.° 281 (Quaderno di Cassa del Studio Pisano del R.mo Mons.r Sommaj, Prov.re generale. 1632 e 33). — Originale.

Car. 29.

L'Ecc.mo Sig.re Galileo Gali-
lei Fiorentino, filosofo di S. A. S.
270 et lettore primario delle mat-
tematiche nello Studio Pisano,
deve dare adì 18 Maggio [2]
d. cinque cento di moneta per
tanti pagatoli, a buon conto di
sua provisione per dette cari-
che, per mandato di n.° 7, il
Sig.r Pietro Mazzei camarlingo
di Dogana. Havere detto, in
Quaderno a 30 . . . . d. 500.

S.r Galileo havere per tanti
messi a Uscita a 7. . . . . . . d. 1000.

[1] 1632.

[2] 1633.

280 E adì 12 Ottobre, d. cinque cento di moneta, pagatoli per resto del presente anno da fornire per tutto 8bre proximo presente; pagatoli per mandato n.° 43, Sig.r Pietro Mazzei camarlingo. Havere detto, Quaderno a 31 . . . . d. 500.

d. 1000.

Car. 30.

N.° 7. E addì 18 detto[1], d.
290 cinque cento di moneta, pagati, come per il mandato n.° 7, al'Ecc.mo Sig.r Galileo Galilei. Dare detto, Quaderno a 29. . . d. 500.

Car. 31.

N.° 43. E addì 12 di 8bre[2], d. cinquecento di moneta, pagati per resto, per mandato di n.° 43, al'Ecc.mo Sig.r Galileo Galilei. Dare detto, Quaderno a 29 . . . d. 500.

Arch. citato. Università, n.° 232 (Quaderno di Cassa dello Studio Pisano del R.mo Mons.re Saracini, Prov.re generale. 1636-37). — Originale.

Car. 26.

N.° 140. E adì 11 detto[3], d. 500
300 moneta al S.r Galileo Galilei, a 28. d. 500.

Car. 28.

Ecc.mo S.r Galileo Galilei Fiorentino, lettore di... (*sic*), deve dare adì 11 Maggio[3] d. cinquecento moneta, come per mandati n.° 140. Quaderno a 26. . d. 500.

E adì 29 Ottobre, d. cinquecento moneta per suo resto, come per mandati 222. Havere in Quaderno a 31. . . . . » 500.

310 d. 1000.

S.r Galileo di contro, havere per tanti messi a Uscita a 7 . . d. 1000.[4]

E d. 500 moneta per tanti messi a Uscita, per parte di sua provisione del presente anno[6], a 8. . . . . » 500.

E d. 500 ritornati in debito al S.r camarlingo Mazzei. Quaderno a 36 . . . . » 500.

d. 1000.

(1) Maggio 1633.
(2) 1633.
(3) Maggio 1637.
(4) La cifra *1000* è cancellata.
(5) 1637.
(6) 1637.

Car. 81.

N.º 223 (*sic*). E adì 29 Ottobre[1], d. 500 moneta al S.r Galileo Galilei, a 28 . . . . d. 500.

Car. 86.

E adì 31 di 8bre[2], d. 500, se li tornano in debito per tanti pagati al S.r Galileo Galieli (*sic*), 29 di 8bre, come Quaderno a 31, de' quali ne va fatto creditore detto S.r Mazzei nel conto nuovo

320 del 1638 . . . . d. 500.

Arch. citato. Università, n.º 283 (Quaderno di Cassa del Studio Pisano del R.mo Mons.re Saracini, Proved.re generale. 1637, 1638). — Originale.

Car. 1.

✠ Yhs. M.a M. D. C xxxvij.

Ecc.mo S.r Galileo Galilei Fiorentino, lettore di mattematica, deve dare adì 29 Ottobre d. cinquecento moneta. Quaderno a 2. . . . . d. 500.

1638. E adì 15 Aprile, d. cinquecento moneta, come per mandati 146. Quaderno a 27. . . . › 500.

330 d. 1000.

✠ Yhs. M.a M. D. C xxxvij.

S.r Galieli (*sic*) di contro, havere per tanti messi a Uscita a 4. . . . . d. 500.

E per altra partita messa a detta Uscita a 4 . . . . › 500.

d. 1000.

Car. 2.

Mess. Pietro Mazzei, camarlingo di Dogana, deve havere adì 29 di Ottobre[3] d. 500 moneta, pagati al S.r Galileo Galiei (*sic*). Quaderno a 1 . . . . d. 500.

Car. 27.

Mandati 146. E adì 15 detto[4], d. 500 moneta al S.r Galileo Galilei. Quaderno a 1 . . d. 500.

---

[1] 1637.
[2] 1637.
[3] 1637.
[4] Aprile 1638.

Arch. citato. Università, n.° 285 (Quaderno di Cassa dello Studio Pisano del R.mo Mons.re Saracini, Prov.re generale. 1638, 39). — Originale.

Car. 2.

✠ Yhs. M.a M. D. Cxxxviij.

840 Mess. Pietro Mazzei, Camarlingo di Dogana, deve havère....

Mandati n.° 5. E adì detto[1], d. 500 moneta al S.r Galileo Galilei. Quaderno a 3 . . d. 500.

Car. 3

Ecc.mo S.r Galileo Galilei Fiorentino, lettore di mattematica, deve dare adì 15 Novembre[2], d. cinquecento moneta per mandati n.° 5. Quaderno a 2. d 500.

850 1639. E adì 12 Aprile, d. cinquecento di moneta per mandati 99. Quaderno a 24 . . . . » 500.

E adì 31 Ottobre, d. cinquecento moneta. Quaderno a 29. » 500.

d. 1500.

S.r Galileo di contro, havere per tanti messi a Uscita a 4. . d. 1000.

E deve havere d. 500, si stornano per non esser seguito il pagamento in questo presente anno 1639. Fattone debitore camarlingo Mazzei in Quaderno a 30 (*sic*) . . . . d. 500.

Et sono la partita di contro del dì 31 di 8bre 1639. . . . . d. 1500.

Pag. xxiiij.

Mandati 99. E adì 12 detto[3], d. 500 moneta al S.r Galileo Galilei. Quaderno a 3 . . d. 500.

Car 29.

E d. 500 simili si stornano

860 come sopra[5], come in questo a 3, nel conto del S.r Galileo Galilei a 3 . . . . d. 500.

E a dì 31 detto[4], d. 500 moneta al S.r Galileo Galilei, a 3. d. 500.

Arch. citato. Università, n.° 286 (Quaderno di Cassa dello Studio Pisano del R.mo Mons.re Saracini, Prov.re generale. 1639, 40). — Originale.

Pag. xxvij

N.° 175. E adì 9 detto[6], d. 500 moneta al S.r Galileo Galilei. Quaderno a 28 . . . . d. 500.

---

[1] 15 novembre.

[2] 1638.

[3] Aprile 1639.

[4] Ottobre 1639.

[5] Intendi, come si legge nella partita che nel ms. precede: « del suo (*del Camarlingo*) credito per non essere stati pagati nel conto di questo anno ».

[6] Maggio 1640.

Car. 28.

Ecc.mo S.r Galileo Galilei Fiorentino, lettore di mattematica, deve dare adì 9 Maggio [1] d. cinquecento moneta; mandati 175 a 27. . . . . d. 500.

870

E adì 28 Luglio, d. cinquecento per resto; mandati n.o 232. Quaderno a 29 . . . . » 500.

d. 1000.

S.r Galileo di contro, havere per tanti messi a Uscita a 7. d. 1000.

Pag. xxix.

N.o 232. E adì 28 Luglio [2], d. 500 moneta al S.r Galileo Galilei. Quaderno a 28 . . . . . . d. 500.

. . . .

E in dì 12 9bre 1639, al S.r Galileo Galilei. In Quaderno a 30 . . . . » 500.

880

Car. 30.

✠ Yhs. M.a M. D. C xxxx.

S.r Galileo Galilei Fiorentino, lettore di mattematica, deve dare sino sotto dì 12 di 9bre 1639 d. cinquecento di moneta, hauti contanti come per mandato di n.o... [3] de'31 di 8bre 1639; et sono per resto di sua provisione dell'anno passato. In Quaderno a 29 . . . . d. 500.

890

✠ Yhs. M.a M. D. C xxxx.

S.r Galileo di contro, havere per tanti messi a Uscita a 7. d. 500.

Arch. citato. Università, n.o 287 (Quaderno di Cassa dello Studio Pisano del R.mo Mons.re Saracini, Prov.re generale. 1640-1641). — Originale.

Car. 21.

N.o 124. E adì 16 detto [4], d. 500 moneta al S.r Galileo Galilei. Quaderno a 25 . . . . . d. 500.

---

[1] 1640.

[2] 1640.

[3] Il numero è stato lasciato in bianco.

[4] Aprile 1641.

Car. 25.

✠ Yhs. M.ª M. D. Cxxxxi.

Ecc.mo S.r Galileo Galilei di Firenze deve dare adì 16 Aprile d. cinquecento moneta, per mandati n.º 124. Quaderno a 21. . d. 500.

E adì 31 Ottobre, d. cinquecento moneta per il semestre; mandati 3. Quaderno a 26 . . » 500.

d. 1000.

✠ Yhs. M.ª M. D. Cxxxxi.

S.r Galileo di contro deve havere per tanti messi a Uscita a 7 . . . . d. 500.

E deve havere d. 500, per tanti si fa creditore per non esser seguito il pagamento de' 31 di 8bre, come di contro. . . . . » 500.

d. 1000.

Car. 26.

S.r Pietro Mazzei di contro deve dare d. 500 per tanti che non seguì il pagamento de' 31 di 8bre, come dice di contro. . d. 500.

Mess. Pietro Mazzei, camarlingo di Dogana, deve havere per le appiè partite, pagate nel tempo del nuovo Mon.r Gio. Visconti, Proveditore generale dello Studio . . . .

N.º 3. E adì 31 detto[1], d. 500 moneta al S.r Galileo Galilei. Quaderno a 25. . . . . d. 500.

Arch. citato. Università, n.º 288 (Quaderno di Cassa dello Studio Pisano del R.mo Mons.re Visconti, Prov.re generale. 1641, 42). — Originale.

Car. 2.

E adì 18 detto[2], d. 500 moneta al S.r Galileo Galilei. Quaderno a 20 . d. 500. — — —

. . . .

N.º 65. E adì 18 detto[3], d. 194. 3. 2 moneta all'eredi del S.r Galileo Galilei. Quaderno a 20 . » 194. 3. 2. —

[1] Ottobre 1641.
[2] Dicembre 1641.
[3] Gennaio 1642.

Car. 20.

Ecc.mo S.r Galileo Galilei Fiorentino, lettore di mattematica, deve dare adì 18 Dicembre [1] d. cinquecento moneta per una polizza dell'anno passato, come in Quaderno a 2. . . . . d. 500. — — —

S.r Galileo di contro deve havere per tanti messi a Uscita a 6. . . d. 500. — — —

Eredi del S.r Galileo Galilei Fiorentino deono dare adì 18 di Gennaio [2] d. centonovantaquattro, £ 3. 2. per sua provisione di mesi dua e giorni x, durante la sua vita, dal dì primo Novembre sino alli 10 di Gennaio; e per detto pagati al S.r Vinc.o Galilei, suo figliolo, come per mandati n.o 65. Quaderno a 2 . . . . d. 194. 3. 2. —

S.r Galileo di contro deve havere per tanti messi a Uscita a 6. . . d. 194. 3. 2. —

c) Estratti dai Giornali di Cassa.

Arch. di Stato in Pisa. Università, n.o 234. Giornale, 1637-1638 [3]. — Originale.

Car. 1t

Adì 29 Ottobre 1637.

All'Ecc.mo S.r Gallileo Gallilei, lettore di mattematica . . . d. 500. — — —

---

[1] 1641.

[2] 1642.

[3] Questo manoscritto è stato erroneamente intitolato sulla coperta: « Quaderno di Cassa dello Studio Pisano del Rev.mo Mons.re Aless.o Minerbetti, Prov.re generale. 1637 e 1638 ». Tale titolo è di mano moderna; e si avverta non solo che il ms. non è un *Quaderno*, ma un *Giornale* di Cassa, che va dal 29 ottobre 1637 al 31 ottobre 1638, ma altresì che Alessandro Minerbetti fu Proveditore dello Studio Pisano soltanto dal 1647 al 1652. Neppure il repertorio delle partite, legato in principio del ms., corrisponde ad esso, ma al Quaderno n.o 235, da noi citato nel Doc. *b*).

Car. 5r.

Adì 15 detto [1].

Mandati 146. Al S.r Galileo Galilei, d. cinquecento moneta . d. 500. — — —

Arch. citato. Università, n.° 845. Giornale, 1640-1641. — Originale.

Car. 4t.

A dì 16 detto [2].

124. Al S.r Galileo Galilei Fiorentino . . . . d. 500. — — —

Car. 7r.

Conto di Mons.r Gio. Visconti, Proveditore generale dello Studio.

Adì 31 Ottobre 1641.

. . . .

10 N.° 3. Al S.r Galileo Galilei, per il semestre. . . . . d. 500. — — —

Arch. citato. Università, n.° 846. Giornale dei Provisionati dello Studio, 1641. — Originale.

Car. 2a t., non numerata.

A dì 18 Dicembre 1641.

. . . .

All'Ecc.mo S.r Galileo Galilei, per una polizza dell'anno passato. d. 500. — — —

. . . .

A dì 18 detto [3].

Alli eredi del S.r Galileo Galilei, e per detto al S.r Vinc.° Galilei suo figliuolo, d. 194. 3. 2. per sua provisione di mesi dua e giorni 10, durante la sua vita, dal dì primo Novembre sino alli x di Gennaio, ciò è . . . . d. 194. 3. 2. [4]

d) Mandati di pagamento.

Arch. di Stato in Pisa. Università. Buste 325, 326, 327. — Originali.

N.° 69. Addì 31 di Ottobre 1610.

Molto M. Niccolò Colucci, camarlingo della Dogana di Pisa.

Pagate al'Ecc.mo Sig.re Galileo Galilei Fiorentino, mattematico primario dello Studio di Pisa et di S. A. S., ▽di cento trenta otto di moneta, che sono per sua provisione dalli

[1] Aprile 1638.

[2] Aprile 1641.

[3] Gennaio 1642.

[4] Le due partite del 18 dicembre 1641 e del 18 gennaio 1642 sono registrate anche a car. 2a t. e a car. 4a r. (non numerate) d'un quaderno che è inserito nel Giornale di n.° 846 e che è una minuta del Giornale stesso.

12 di 7mbre inclusive proximo passato a tutto il presente giorno a ragione di ▽di mille l'anno di moneta; et per Sua Sig.ria pagato alli Mag.ci SS.ri Cammillo et Giovanni Berzighelli di Pisa, dandone debito a me come Proveditore generale di detto Studio, pigliandone dalli sudetti la solita riceuta . . . . ▽ 138.

Arturo d'Elci Prov.re

10 Io Galileo Galilei ho ricevuto come sopra.

Noi Cam.° e Gio. Berzighelli di qua aviamo riceuto i supradetti d.ti cento trentotto di moneta. A me Valerio d'Appiano contanti, per darne credito a esso Sig.r Galileo Galilei. Sd. 137 (*sic*).

N.° 169. Addì 21 di Giugno 1611. Al Quaderno a 79.

Molto Mag.co Mess. Niccolò Colucci, camarlingo della Dogana di Pisa.

Pagate all'Ecc.° Sig.re Galileo Galilei Fiorentino, mattematico primario dello Studio di Pisa et di S. A. S., ▽di cinquecento di moneta, che tanti se li fanno pagare per a buon conto di sua provisione per dette letture; et per il detto pagherete al Sig.re Priore Pitti Fiorentino, dandone debito a me come Proveditore generale di detto Studio, pigliandone 20 la riceuta. . . . . ▽ 500.

Arturo Delci Prov.re

Io Galileo Galilei ho ricevuto quanto di sopra, e per me il Sig.r Prior Pitti.

Io Priore Pitti ho ricevuto il pagamento di questo mandato di contanti, questo dì 21 di Giugno 1611.

N.° 120. Addì 16 di Aprile 1612. Al Quaderno a [1]

Molto Mag.co Mess. Niccolò Colucci, camarlingo della Dogana di Pisa.

Pagate all'Ecc.mo Sig.re Galileo Galilei Fiorentino, mattematico primario dello Studio di Pisa, ▽di mille di moneta, che tanti sono per la sua provisione di uno anno, da for-30 nirsi per tutto il presente mese di Aprile, a ragione di scudi mille l'anno, cioè ▽di cinquecento sono per sei mesi forniti per tutto 8bre 1611, et altri scudi cinquecento per l'altri sei mesi da fornirsi, come è detto di sopra; et per ordine del detto Sig.re Galileo, assente, per lui pagherete al Mag.co Sig.re Filippo Calippi, ministro de' Sig.ri Salviati di banco in Pisa, et ne darete debito a me come Proveditore generale di detto Studio, pigliandone da detto Sig.re Calippi la solita riceuta. ▽ 1000.

Arturo d'Elci Prov.re

Doc. d). 33. *per lui paghere al* —

[1] Il numero della carta è stato lasciato in bianco.

A dì 18 di Aprile 1612.

Noi Salviati etc. di Pisa haviamo ric.[to] li di là detti scudi mille di moneta. Contanti a me Raffaello Rucellai. . . . . Scudi 1000.

---

40 N.° 199. Addì 31 di Ottobre 1612. Al Quaderno a 151.

Molto Mag.[co] Sig.[re] Niccolò Colucci, camarlingo della Dogana di Pisa.

Pagate all'Ecc.[mo] Sig.[re] Gallileo Gallilei Fiorentino, primo mattematico dello Studio di Pisa, ▽[di] cinquecento di moneta per resto di sua provisione dell'anno fornito per tutto il presente giorno; et per il detto pagate alli molto Mag.[ci] Sig.[ri] Salviati di banco in Pisa, dandone debito a me come Proveditore generale di detto Studio, pigliandone la solita riceuta . . . . ▽ 500.

Arturo Deloi Prov.[re]

Noi Salviati etc. sudetti habbiamo ric.[to] detti scudi cinquecento moneta. Contanti a me Paolo Vitali in virtù di questa.

---

50 N.° 132. Addì 30 d'Aprile 1613. Al Quaderno a 187.

Molto Mag.[co] Mess. Niccolò Colucci, camarlingo della Dogana di Pisa.

Pagate all'Ecc.[mo] Sig.[re] Galileo Galilei Fiorentino, mattematico primario dello Studio di Pisa et di S. A. S., ▽[di] cinquecento di moneta, et sono per la sua solita provisione di mesi sei, forniti per tutto il presente giorno; et per il detto pagherete alli molto Mag.[ci] Sig.[ri] Salviati di banco in Pisa, dandone debito a me come Proveditore generale di detto Studio, pigliandone dalli sudetti la solita riceuta . . . . ▽ 500.

Arturo d'Eloi Prov.[re]

Noi Salviati etc. sudetti habbiamo ric.[to] detti scudi cinquecento. Contanti a me Paolo Vitali . . . . S.[i] 500.

---

60 N.° 201. Addì 31 di Ottobre 1613. Al Quaderno a 178.

Molto Mag.[co] Mess. Niccolò Colucci, camarlingo della Dogana di Pisa.

Pagate all'Ecc.[mo] Sig.[re] Galileo Galilei Fiorentino, mattematico di S. A. S. et lettore primario delle mattematiche nello Studio Pisano, ▽[di] cinquecento di moneta per resto di sua provisione di uno anno, fornito per tutto il presente giorno; et per il detto pagherete alli molto Mag.[ci] Sig.[ri] Salviati etc. di banco in Pisa, dandone debito a me come Proveditore generale di detto Studio, pigliandone dalli sudetti la solita riceuta. ▽ 500.

Arturo D'Eloi Prov.[re]

Noi Salviati etc. habbiamo riceuto li sopradetti scudi cinquecento moneta. Contanti a me Paolo Vitali in virtù di questo . . . . d.[i] 500. —

---

44. *detto pagare alli* — 48, 58, 68-69. *Contanti a me* —

N.° 132. Addì 13 di Maggio 1615. Al Quaderno a 28.

Molto Mag.^{co} Mess. Niccolò Colucci, camarlingo della Dogana di Pisa.

Pagate al' Ecc.^{mo} Sig.^{re} Galileo Galilei Fiorentino, mattematico primario dello Studio di Pisa et primo mattematico di S. A. S., ∇^{di} trecento trentatrè di moneta, lire dua, soldi sei et denari otto, che tanti se li pagano per resto della sua solita provisione per sei mesi forniti per tutto Aprile proximo passato, sendosi fatto creditore a suo conto di ∇^{di} cento sessantasei, lire 4. 13. 4 di moneta, per difalco di suo debito, come al Quaderno a 28; et per il detto pagherete al R.^{do} Padre Don Benedetto Castelli monaco Casinense, dandone debito a me come Proveditore generale, pigliandone la solita riceuta. Sc. 333 moneta, lire 2. 6. 8.

Girol.° da S.^{ta} Prov.^{re} gen.^{le}

Io D. Benedetto Castelli ho riceuti gli retroscritti dinari.

N.° 201. Addì 15 di Ottobre 1615. Al Quaderno a 28.

Molto Mag.^{co} Mess. Niccolò Colucci, camarlingo della Dogana di Pisa.

Pagate al' Ecc.^{mo} Sig.^{re} Galileo Galilei Fiorentino, mattematico di S. A. S. et lettore primario della mattematica nello Studio di Pisa, ducati trecento trentatrè di moneta, lire dua et soldi sei, denari otto, per resto di sua provisione del presente anno da fornire per il presente mese di Ottobre per detta lettura, havendo lassato d.^{i} cento sessanta sei di moneta, lire 4. 13. 4, per sconto et resto delli ∇^{di} 500 accomodatoli sino l' anno passato per ordine di S. A. S. Però pagherete la sudetta somma di ∇^{di} 333, lire 2. 6. 8, al detto Sig.^{re} Galileo o vero acchi ordinerà Sua Signoria, dandone debito a me come Proveditore generale di detto Studio, pigliandone la solita riceuta. Sc. 333, lire 2. 6. 8.

Girol.° da S.^{ta} Prov.^{re} gen.^{le}

Addì 28 di 9mbre io Galileo Galilei sopradetto ho ricevuto li d.^{ti} 333. 2. 6. 8. dal sudetto Niccolò Colucci, e per lui dal Mag.^{co} Sig. Simone Grazini.

N.° 135. Addì 29 di Aprile 1617. Al Quaderno a 104.

Molto Mag.^{co} Mess. Niccolò Colucci, camarlingo della Dogana di Pisa.

Pagate al' Ecc.^{mo} Sig.^{re} Galileo Galilei Fiorentino, lettore primario delle mattematiche nello Studio di Pisa et filosofo di S. A. S., sebene di presente per gratia non legge, d.^{i} 500 di moneta per a buon conto di sua provisioni per tutto il presente mese d'Aprile. Pagate,

et datene debito a me come Proveditore generale di detto Studio, pigliandone la solita riceuta. . . . . d.[i] 500

Girol.° da S.[ta] Prov.[re] gen.[le]

Io Galileo Galilei ho ricevuto i sopradetti d.[i] 500 dal detto S. camarlingo.

N.° 200. A' 14 d'Ottobre 1617. Al Quaderno a 104.

Molto Mag.[co] Mess. Niccolò Colucci, camarlingo della Dogana di Pisa.

Pagate all'Ecc.[te] S.[or] Galileo Galilei, primario mathematico di S. A. S.[ma], ducati cinquecento di moneta di lire sette per resto di sua provisione del presente anno sino a tutto 110 Ottobre 1617, dandone debito a me come Proveditore generale di detto Studio, pigliandone la solita ricevuta.

Girol.° da S.[ta] Prov.[re] gen.[le]

E per me Galileo Galilei vi piacerà pagare li sopradetti d.[ti] 500 a i SS.[ri] Iacopo, Francesco e Bartolomeo Ricciardi, perchè se n' intendino con questi Niccolò Gianni e Lorenzo Segni, con i quali io me n' intenderò.

In Firenze, questo dì 14 di 8bre 1617.

Io Galileo Galilei sopradetto m. pp.[a]

Noi Ricciardi habbiamo hauto pagamento del suddetto mandato dal sudetto camar-120 lingo, questo dì 17 di Ottobre 1617, in Pisa.

N.° 207. Addì p.[mo] di Ottobre 1618. Quaderno a 148.

Molto Mag.[co] Mess. Niccolò Colucci, camarlingo della Dogana di Pisa.

Pagate all' Ecc.[mo] Sig.[re] Galileo Galilei Fiorentino, filosofo di S. A. S. et primo mattematico nello Studio di Pisa, ducati cinquecento di moneta per resto di sua provisione per le sopra dette cariche del presente anno da fornire per tutto il presente mese, dandone debito a me come Proveditore generale di detto Studio, pigliandone la riceuta. . d.[i] 500.

Girol.° da S.[ta] Prov.[re] gen.[le]

Io Galileo Galilei ho ricevuto la sopradetta somma dal S. Iacopo Quaratesi e compagni, magonieri, questo dì 3 di 8bre.

---

109. *provisione dal presente* — 114. *Iacopro* —

130 N.° 131. Addì 29 di Aprile 1620. Al Quaderno a 29.

Molto Mag.co Mess. Niccolò Colucci, camarlingo della Dogana di Pisa.

Pagate al'Ecc.mo Sig.re Galileo Galilei Fiorentino, filosofo di S. A. S. et primo lettore delle mattematiche nello Studio di Pisa, ducati cinquecento di moneta per a buon conto di sua provisione per detta lettura, dandone debito a me come Proveditore generale di detto Studio, pigliandone la solita riceuta . . . . d. 500.

Girol.° da S.ta Prov.re gen.le

E per me Galileo Galilei sarete contento di pagar la detta somma alli SS.i Iacopo, Francesco e Bartolomeo Ricciardi per intendersene con questi SS.i Niccolò Giani e Lorenzo Segni. In Firenze, li 4 di Mag-
140 gio 1620.

Addì 13 di Maggio 1620, in Pisa.

Noi Iacopo, Francesco e Bart.° Ricciardi di Pisa abbiamo riceuto dal Sig.r Niccolò Colucci li di là detti d.i trecento, anzi d.i cinquecento, di moneta, e datone credito a' SS.ri Gianni e Segni. Contanti a me Michelang.lo Galeotti . . . . d.ti 500.

N.° 194. A' 7 d'Ottobre 1620, in Firenze. Al Quaderno a 29.

Molto Mag.co Mess. Niccolò Colucci, camarlingo della Dogana di Pisa.

Pagate all'Ecc.te S.or Galileo Galilei Fiorentino, primario mathematico di S. A. S.ma, d.ti cinquecento di lire sette di moneta per resto di sua provisione, dandone debito a me come Proveditore generale di detto Studio, pigliandone la solita riceuta.

150 Girol.° da S.ta Prov.re gen.le

E per me Galileo Galilei sopradetto sarete contento pagar detta somma a i SS.i Iacopo, Francesco e Bart.° Ricciardi, acciò se ne intendino qua con i SS.i Niccolò Gianni e Lorenzo Segni, che saranno ben pagati.

Galileo Galilei m. pp.a

N.° 141. Addì 30 d'Aprile 1621. Al Quaderno a 72.

Molto Mag.co Mess. Lionardo Colucci, camarlingo della Dogana di Pisa.

Pagate al'Ecc.mo Sig.re Galileo Galilei Fiorentino, filosofo di S. A. S. et primo lettore delle mattematiche nello Studio di Pisa, d.ti cinquecento di moneta, tanti per a buon conto

160 di sua provisione per dette cariche, dandone debito a me come Proveditore generale di detto Studio, pigliandone la solita ricenta. . . . . D.[ti] 500.

Girol.° da S.[ta] Prov.[re] gen.[le]

E per me Galileo Galilei vi piacerà pagare li retroscritti duc.[ti] 500 alli SS.[i] Iacopo, Francesco e Bartolomeo Ricciardi, perchè se ne intendino con questi SS.[i] Niccolò Gianni e Lorenzo Segni.

Qui in Firenze, il dì 21 di Maggio 1621.

Galileo Galilei m. pp.[a]

N.° 194. Addì 16 di Ottobre 1621. Al Quaderno a 72.

Molto Mag.[co] Mess. Lionardo Colucci, camarlingo della Dogana di Pisa.

170 Pagate al' Ecc.[mo] Sig.[re] Galileo Galilei Fiorentino, filosofo delle A. S. et primo mattematico dello Studio Pisano, ducati cinquecento di moneta, tanti per resto di sua provisione per dette cariche, tutto del presente anno da fornire per tutto il presente mese. Pagate, et datene debito a me come Proveditore generale di detto Studio, pigliandone la ricenta. D.[ti] 500.

Girol.° da S.[ta] Prov.[re] gen.[le]

Li sopradetti danari gli pagherete per me a cotesti SS.[i] Iacopo, Francesco e Bartol.° Ricciardi a nome di questi SS.[i] Niccolò Gianni e Lorenzo Segni.

Mi è stata pagata la valuta questo dì 16 d'Ottobre 1621, in Firenze.

180 Galileo Galilei m. pp.[a]

Et addì 20 detto, in Pisa, noi Iacopo, Francesco e Bart.° Ricciardi di Pisa abbiamo riceuto dal Sig.[re] Lionardo Colucci li sudetti d.[i] cinquecento di moneta per questo mandato, e datone credito a' SS.[ri] Gianni e Segni di Firenze. Contanti a me Michelang.[lo] Galeotti. D.[i] 500.

N.° 78. Addì 15 di Ferraio 1622. Al Quaderno a 143.

Molto Mag.[co] Mess. Lionardo Colucci, camarlingo della Dogana di Pisa.

Pagate al' Ecc.[mo] Sig.[re] Galileo Galilei Fiorentino, filosofo di S. A. S. et primo lettore delle mattematiche nello Studio di Pisa, scudi cinquecento di moneta, tanti per a buon conto di sua provisione per le sopradette cariche. Pagate, et datene debito a me come Pro-

190 veditore generale di detto Studio, pigliandone la solita ricenta . . . . S. 500.

Girol.° da S.[ta] Prov.[re] gen.[le]

164. *Iacopro* — 172. *dette carica* —

E per me Galileo Galilei sopradetto sarete contento pagargli costì alli SS.ri Iacopo, Francesco e Bart.o Ricciardi, acciò se n' intendino qua con li SS.ri Niccolo Giani e Lorenzo Segni, ritenendovi però appresso di voi s. cinquanta per pagarne 8 il mese a Messer Lorio Lori per la spesa di Vinc.o mio figliuolo.

N.° 163. A' 2 di Ottobre 1623. Al Quaderno a 143.

Molto Mag.co Mess. Lionardo Colucci, camarlingo della Dogana di Pisa.

Pagate all' Ecc.mo S.or Galileo Galilei Fiorentino, filosofo e mathematico primario di 200 S. A. S., ducati cinquecento di moneta per resto di sua provisione del presente anno, che finisce per tutto il presente mese d'Ottobre 1623, dandone debito a me come Proveditore generale di detto Studio, pigliandone la solita ricevuta. In Fir.e, detto dì et anno.

Girol.o da S.ta Prov.re gen.le

E per me Galileo sopradetto sarete contento pagare li detti d.ti 500 a i SS.i Iacopo, Francesco e Bart.o Ricciardi, riserbandovi quello havessi pagato per li alimenti di Vinc.o mio figliuolo costì al Sig. Lorio Lorii; li quali SS.i Ricciardi se ne devino intender qua con li SS.ri Niccolò Gianni e Lorenzo Segni.

Io Galileo Galile (*sic*) m. pp.

210 Addì 3 di Novembre 1623, in Pisa.

Noi Iacopo, Francesco e Bart.o Ricciardi abbiamo ric.o dal S.re Lionardo Colucci d.ti quattrocento settanta di moneta per conto come sopra. Contanti a me Iacopo Vitali del Carretto . . . . d.ti 470 —

E a dì . . .[1] d.ti trenta contanti a Messer Lionardo Colucci, e sono per tanti pagati a Lorio Lori d' ordine sudetto . . . . d. 30 —

ducati 500 —

N.° 76. Addì 16 di Marzo 1623. Al Quaderno a 175.

Molto Mag.co Mess. Lionardo Colucci, camarlingo della Dogana di Pisa.

Pagate al' Ecc.mo Sig.re Galileo Galilei Fiorentino, filosofo di S. A. S. et lettore prima-220 rio delle mattematiche nello Studio di Pisa, scudi cinquecento di moneta, tanti per a buon

193. *Iacopro* — 215. *pagati e Lorio* —

[1] La data è stata lasciata in bianco.

conto di sua provisione per le sudette cariche, et datene debito a me come Proveditore generale di detto Studio, pigliandone la riceuta solita . . . . s. 500.

Girol.° da S.ta Prov.re gen.le

Ho ricevuto io Galileo Galilei sopradetto questo dì detto la detta somma: et in fede ho fatta la presente ric.ta m. pp.a

---

N.° 166. Addì 13 di Ottobre 1625. Al Quaderno a 61.

Molto Mag.co Mess. Lionardo Colucci, camarlingo della Dogana di Pisa.

Pagate all'Ecc.mo Sig.re Galileo Galilei Fiorentino, filosofo di S. A. S. et lettore primario delle mattematiche nello Studio Pisano, sd. cinquecento di moneta, tanti per resto di sua 230 provisione del presente anno da fornire per tutto il presente mese. Pagate, et datene debito a me come Proveditore generale di detto Studio, pigliandone la solita riceuta. Sd. 500.

Girol.° da S.ta Prov.re gen.le

E per me Galileo Galilei sopradetto pagherete detti ducati 500 al S. Tiberio Brandi, camarlingo di Livorno, pigliandone ricevuta, per intendersene qua col Clar.mo Sig.r Antonio Carnesecchi. E però scrissi di mano propria, questo dì 7 di Febbraio 1625, in Firenze.

N.° 155. Addì 31 di Ottobre 1626. Al Quaderno a 63.

Molto Mag.° Mess. Lionardo Colucci, camarlingo della Dogana di Pisa.

Pagate all'Ecc.mo Sig.re Galileo Galilei Fiorentino, filosofo di S. A. S. et primario lettore 240 delle mattematiche dello Studio di Pisa, sd. cinquecento di moneta, tanti sono per resto di sua provisione per dette cariche del presente anno, fornito per tutto il presente giorno. Pagate, et datene debito a me come Proveditore generale di detto Studio, pigliandone la solita ricevuta. . . . . Sd. 500.

Girol.° da S.ta Prov.re gen.le

Io Galileo sopradetto ho ricevuto i sopradetti danari.

N.° 115. Addì 12 di Aprile 1627. Al Quaderno a 94.

Molto Mag.co Mess. Lionardo Colucci, camarlingo della Dogana di Pisa.

Pagate all'Ecc.mo Sig.re Galileo Galei (*sic*) Fiorentino, filosofo di S. A. S. et lettore primario delle mattematiche nello Studio di Pisa, ducati mille di moneta, tanti sono per 250 la sua solita provisione del presente anno, per dette cariche, da fornire per tutto 8bre

233. *pagheretí detti* —

proximo 1627, che d. 500 se li pagano anticipati per gratia di S. A. S. Pagate, et datene debito a me come Proveditore generale di detto Studio, pigliandone riceuta. . . d. 1000.

Girol.° da S.ta Prov.re gen.le

E per me Galileo sopradetto gli pagherete a voi medesimo, per intendervene col Clar.mo S. Depositario Caccini, ad instanza del quale ve gli fo pagare, mandandomene ricevuta o copia di partita che dichiari havergli ricevuti per detto da me.

Di Firenze, il dì 20 d'Aprile.

Io Galileo Galilei scrissi m. pp.a

---

260 N.° 117. Addì 26 di Aprile 1628. Al Quaderno a 126.

Molto Mag.co Mess. Lionardo Colucci, camarlingo della Dogana di Pisa.

Pagate all' Eccell.mo Sig.re Galileo Galilei Fiorentino, filosofo di S. A. Ser.ma et lettore primario delle mattematiche nello Studio di Pisa, sd. mille di moneta, tanti per la sua solita provisione del presente anno da fornire per tutto 8bre proximo 1628 per dette sue cariche, che sd. 500 moneta se li pagano anticipatamente, cioè da Maggio proximo a tutto 8bre 1628, per gratia di S. A. S., come per benigno rescritto del dì 12 Marzo proximo passato. Pagate, et datene debito a me come Proveditore generale di detto Studio, pigliandone la solita riceuta. . . . . sd. 1000.

Girol.° da S.ta Prov.re gen.le

270 E per me Galileo sopradetto gli pagherete a voi medesimo per la Depositeria Generale di S. A. S., con farne ricevuta che dichiari che tal somma vi fo pagare per intendermene qua con il Clar.mo Sig.r Aless.ro Caccini, Depositario Generale.

Galileo Galilei m. pp.a

N.° 79. Addì 4 d'Aprile 1629. Al Quaderno a 164.

Molto Mag.co Mess. Lionardo Colucci, camarlingo della Dogana di Pisa.

Pagate al' Ecc.mo Sig.r Galileo Galilei Fiorentino, filosofo di S. A. S. et lettore primario delle mattematiche nello Studio di Pisa, d. cinquecento di moneta, tanti per sua provisione per tutto il presente mese per le sopradette cariche, et datene conto a me come
280 Proveditore generale di detto Studio, pigliandone la riceuta . . . . d. 500.

Girol.° da S.ta Prov.re gen.le

255. *ad intansa* —

E per me Galileo Galilei gli pagherete al Mag.co S.r Fran.co Maria Lupi, che saranno ben pagati.

Io Galileo Galilei m. pp.a

N.° 161. Addì 17 Ottobre 1629. Al Quaderno a [1]

Molto Mag.co Mess. Lionardo Colucci, camarlingo della Dogana di Pisa.

Pagate all'Ecc.mo Sig.r Galileo Galilei Fiorentino, primo filosofo di S. A. S. e lettore primario della mattematica nello Studio di Pisa, d.i mille di moneta, che tanti se li fanno pagare, cioè d.i 500 moneta per resto di sua provisione per dette cariche del presente 290 anno da fornire per tutto 8bre proximo, et altri d.i 500 moneta se li fanno pagare per il primo semestro dell'anno venturo da cominciare a 9mbre proximo 1629, et se li fanno pagare anticipatamente per gratia di S. A. S., come per benigno rescritto. Però pagate, et datene debito a me come Proveditore generale di detto Studio, pigliandone la solita riceuta . . . . d.ti 1000.

Girol.o da S.ta Prov.re gen.le

E per me gli pagherete al S. Niccolò Aggiunti, lettore in cotesto Studio, pigliandone ricevuta etc.

Io Galileo Galilei soprad.o

Io Niccolò Aggiunti ho riceuto dal Sig.r Leonardo Colucci scudi novecento.

300 Niccolò Aggiunti.

N.° 80. Addì 9 di Aprile 1631. Al Quaderno a 18.

Molto Mag.co Mess. Lionardo Colucci, camarlingo della Dogana di Pisa.

Pagate all'Ecc.mo Sig.re Galileo Galilei Fiorentino, filosofo di S. A. S et lettore primario delle mattematiche nello Studio di Pisa, sd. cinquecento di moneta per a buon conto di sua provisione del presente anno per dette cariche, dandone debito a me come Proveditore generale di detto Studio, pigliandone la solita riceuta . . . . d. 500.

Girol.o da S.ta Prov.re gen.le

E per me gli pagherete alli molto Ill.i SS.i Piero, Curzio, Mario e Domenico Ceuli, che saranno ben pagati.

310 Io Galileo Galilei soprad.tto m. pp.a

Noi Mario, Curtio, Domenico, Pietro Ceuli de Pisa habbiamo riceuto li retroscritti sd. cinquecento moneta. Contanti a me Pietro sudetto. Questo dì 26 Aprile 1632, al pisano.

---

[1] Il numero della carta è stato lasciato in bianco.

N.° 122. Addì 8 di Ottobre 1631. Al Quaderno a 18.

Molto Mag.co Mess. Lionardo Colucci, camarlingo della Dogana di Pisa.

Pagate al' Ecc.mo Sig.re Galileo Galilei Fiorentino, lettore primario delle mattematiche nello Studio di Pisa et filosofo di S. A. S., sd. cinquecento di moneta per resto di sua provisione del presente anno per fornire per tutto il presente mese di Ottobre per sopradette cariche, dandone debito a me come Proveditore generale di detto Studio, pigliandone la riceuta . . . . sd. 500.

320 Girol.° da S.ta Proved.re gen.le

E per me Galileo sopradetto gli pagherete alli SS.i Mario, Curzio, Pietro e Domenico Ceuli, pigliandone ricevuta.

Galileo Galilei m. pp.a

Noi Mario, Curtio, Domenico, Pietro Ceuli habbiamo riceuto li retroscritti d.ti cinquecento moneta. Contanti a me Pietro Ceuli. Questo dì 24 Ottobre 1632, al pisano, in Pisa.

N.° 84. Addì 21 di Aprile 1632. Al Quaderno a 46.

Molto Mag.co Mess. Aurelio Dal Borgo, camarlingo della Dogana di Pisa.

Pagate al' Ecc.mo Sig.re Galileo Galilei, mattematico primario dello Studio di Pisa et primo filosofo di S. A. S., sd. cinquecento di moneta per a buon conto di sua provi-
330 sione per cariche, dandone debito a me come Proveditore generale di detto Studio, pigliandone la riceuta . . . . d.i 500.

Girol.° da S.ta Prov.re gen.le

E per me gli pagherete alli SS.ri Mario, Curzio, Domenico e Piero Cicoli, perchè se n' intendino con i SS.ri Taddei e Niccolini di Firenze.

Io Galileo Ga.i soprad.° m. pp.a

Noi Mario, Curtio, Domenico, Pietro Ceuli habbiamo riceuto li scudi cinquecento moneta contanti in questo ordine. Contanti a me Pietro Ceuli. Questo dì 12 Maggio 1633, in Pisa, al pisano.

N.° 7. Addì 18 Maggio 1633. Al Quaderno a 29.

340 Molto Mag.co Sig.r Pietro Mazzei, camarlingo di Dogana di Pisa.

Pagate al' Ecc.mo Sig.re Galileo Galilei Fiorentino, filosofo di S. A. S. et lettore primario delle mattematiche nello Studio Pisano, d. cinquecento di moneta per a buon conto di

sua provisione per dette cariche; et per detto pagate al Sig.re Curtio Ceoli di Pisa, dandone debito a me come Proveditore generale di detto Studio, pigliandone ricevuta. d.i 500.

Girol.o da S.ta Prov.re gen.le

Io Curtio Ceuli ho riceuto li sopradetti d. cinquecento moneta. Contanti a me Pietro Ceuli. Questo dì 19 Maggio supr . . . .

N°. 43. Addì 12 di Ottobre 1633. Al Quaderno a 29.

Molto Mag.co Sig.re Pietro Mazzei, camarlingo della Dogana di Pisa.

850 Pagate all' Ecc.mo Sig.re Galileo Galilei Fiorentino, filosofo di S. A. S. et lettore primario delle mattematiche nello Studio Pisano, d.ti cinquecento di moneta, tanti per resto di sua provisione del presente anno, da fornire per tutto il presente mese, per le sopra dette cariche, dandone debito a me come Proveditore generale di detto Studio, pigliandone la riceuta . . . . D.i 500.

Girol.o da S.ta Prov.re gen.le

Noi Mario, Curtio, Domenico, Pietro Ceuli habbiamo riceuto li retroscritti ducati cinquecento di moneta per il retroscritto Sig. Dott.re Galilei, delli quali ne seguiremo la voglia de' S.ri Taddei e Niccolini di Firenze. Contanti a me Pietro Ceuli. Questo dì 25 Ottobre 1634, in Pisa, al pisano.

---

860 N.° 139. A dì 25 di Aprile 1635, al fiorentino.

S.re Pietro Mazzei, camarlingo della dogana di Pisa.

Pagate ducati cinquecento di moneta all' Ecc.mo Signore Gallileo Gallilei, lettore primario della mattematicha per S. A. S.ma, li quali si li pagano per a chonto della sua provisione; overo pagate a chi lui hordinerà, con darne debito a me come Proveditore generale di questo Studio, e con pigliarne la solita ricevuta . . . . ducati 500.

Girol.o da S.ta Prov.re gen.le

E per me gli pagherà V. S. alli SS.r Mario, Curzio, Domenico e Pietro Ceuli.

Io Galileo Galilei soprad.o m. pp.a

870 Noi Mario, Curtio, Domenico, Pietro Ceuli habbiamo riceuto li sopradetti ducati cinquecento moneta. Contanti al nostro Pietro. . . . . d. 500.

XXII.

GALILEO E L'ACCADEMIA DEI LINCEI.

a) Sottoscrizioni nei Cataloghi degli Accademici [1].

Roma, 25 aprile 1611

Bibl. Vaticana in Roma. Cod. Vat. 9684, car. 4*r*. — Autografa.

Ego Galilaeus Galilaeus Lyncaeus, Vincentii filius, Florentinus, aetatis meae ann. IIL, Sal. 1611, die 25 April., Romae, manu propria scripsi.

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Cod. 4, car. 252*r*. — Autografa.

Galilaeus Galilaeus Lyncaeus, Vincentii filius, Florentinus, aetatis meae anno 48, Sal. 1611, manu propria scripsi.

Nel medesimo Cod. 4 della Bibl. della R. Accademia dei Lincei, a car. 255*t*., sopra una strisciolina di carta attaccata sulla pergamena in un catalogo degli Accademici, si legge:

Locus Domini Galilaei de Galilaeis absentis;

e a car. 258*t*., in un'altra copia del catalogo, si legge:

Galileus Galileus Lynceus, Vincentii filius, Florentinus, aetatis suae anno IIL, Sal. 1611, adscriptus.

b) Spese per la pubblicazione dell'*Istoria e Dimostrazioni intorno alle Macchie Solari* [2].

[1612.]

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Cod. Volpicelliano *B*, car. 138*r*.

Apelli senza il Galilei, fogli 7, libri n.° 700. Carattere Silvio.

Per carta	Sc.	9.80
Per compositura	»	5.60
Per tiratura	»	5.88
Per figure di legno n.° 9	»	2.—
Per figure di rame n.° 5	»	8.—
Per stampatura de' rami	»	7.—
	Sc.	38.28

[1] Cfr. *Notizie sui cataloghi originali degli Accademici Lincei tratte dalla storia inedita di Francesco Cancellieri* per cura di Antonio Favaro (*Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*. Tomo V, Serie VII). Venezia, tip. Ferrari, 1894, pag. 1320 e 1334.

[2] Cfr. Vol. V, pag. 12, e Vol. XI, nn.i 772, 783, 788, 790 795, 803, 812, 814, 815.

Segue, sul *recto* della stessa car. 133, un'altra nota di altre spese, le più non attinenti al nostro argomento: vi figurano però anche queste partite:

Per il Galilei n.° 1400 . . . . Sc. 171. 4
Per l'Apelle n.° 700 . . . . » 88.28 10
Per stampatura delle Macchie da finirse . . . . » 49.10

Car. 138*t*. Galilei senza Apelle, fogli 21, libri n.° 1400. Carattere Silvio.

Per carta	Sc.	58.80
Per figure di legno n.° 6	»	1.—
Per figure di rame n.° 44	»	20.—
Per il ritratto	»	6.—
Per stampatura del ritratto	»	2.80
Per stampatura delli 5 fogli delle costitutioni Medicee	»	5.87
Per stampatura delle macchie	»	27.49
Per compositura	»	12.80
Per tiratura	»	35.28
Per compositura delle macchie	»	1.—
	Sc.	171. 4

20

c) Dai rendiconti delle adunanze accademiche.

1) *Dai* Colloquia Academicorum Lyncaeorum.

(9 novembre 1612 - 16 luglio 1613.)

Arch. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Cod. 4 (*Lynceographum*). — Di mano sincrona.

Car. 281*r*. Anno 1612. Novembris 9.

Colloquio interfuerunt Ioannes Faber, Angelus de Filiis, Lucas Valerius et Ioannes Demisianus; in quo Bibliothecarius protulit exemplaria literarum D. Galilei ad D. Velserum de maculis solaribus, et an imprimi illae deberent proposuit. Omnino hoc fieri debere conclusum fuit; tum quia hae maculae non aliter D. Galilei inventum essent, quam Medicea astra fuissent; tum quia adeo plene, docte ac eleganter de illis dissereret, ut magnam ab omnibus gratiam reportare posset.

Car. 282*r*. e *t*. Anno 1613. Februarii 20.

Princeps in colloquio, cui interfuere Ioannes Faber et Lucas Valerius, retulit gratissimam fuisse Principi Bambergensi Lynceorum obsequiosi animi oblationem 10

Fuerunt in hoc colloquio Epistolae de maculis solaribus D. Galilei exhibitae iam impressae, iussumque ut Lynceis et Lynceorum amicis distribuerentur.

Car. 284*r*. Anno 1613, Iulii 16.

Indictum coram Principe colloquium, cui interfuere D. Franciscus Stellutus, D. Ioannes Faber et D. Lucas Valerius . . . .

Prolatae et a Principe DD. Galilei et Salviati literae, in quibus D. Cosmum Rudolphum admittendum proponebant. Proposita ergo eius disquisitio, praesentibus et absentibus more solito schedulae transmissae....

2) *Dalle* Notae in consessu Lynceorum exceptae
(10 luglio 1614 - 1621.)

Bibl. della R. Accademia dei Lincei in Roma. Cod. 30 (già cod. Boncompagni 364). — Autografo di Giovanni Faber.

Car. 56r. e t. Anno 1614, die 10 Iulii.

In colloquio praesentes fuerunt D. Stellutus, Faber et Valerius....

Item Portae literae lectae fuerunt, in quibus duos proponendos censebat. Lectae fuerunt itidem literae Galilaei, qui et is Philippum Pandulfinum proponendum censebat. Decretum, ut relationem meritorum mitteret. Porta insuper urgebat ut libri ipsius excuderentur. Petiit etiam Galilaeus, quomodo sibi, respondendo adversus Simonem Marium usurpatorem Iovialis Systematis, agendum esset; an ad Keplerum, an ad Marchionem Brandeburgiensem Marcum Philippum, scribendum foret. Fit decretum, placere si Galileus ad Keplerum potius, uti astronomum, epistolam dirigeret.

10 Car. 56t. e 58r. Anno 1614.

26 Iulii fuit celebratum colloquium in aedibus Cancellarii, praesentibus Eccll.mo Principe, D. Stelluto, Fabro et Valerio. Venit autem ad aedes Cancellarii primo Princeps, post ipsum Valerius, et demum comparuit Stellutus, qui ex insperato adduxit secum Ioannem Ekium....

Retulit idem Princeps, ex literis D. Galilaei, apparere ipsum iam sanum esse, et in animo habere se ad laborem velle accingere.

Car. 58r. e t. Anno 1614.

8 Augusti factum colloquium in aedibus Cancellarii, praesentibus Principe, Ekio, Stelluto, Fabro, Valerio: et a Principe fuerunt lectae literae D. Galilaei, qui proposuit D. Phi-
20 lippum Pandulfinum, qui a demortuo Philippo Salviati in morte fuit nominatus, cui etiam annulum suum, Lyncaeorum symbolum, reliquit. Concluserunt Lyncaei unanimiter, esse proponendum reliquis Lyncaeis.

Car. 58t. Anno 1614.

6 8bris convenerunt in aedibus Principis, ipso Principe praesente, Stellutus, Faber et Valerius: in quo colloquio Princeps significavit, fuisse aegrotos, inter Lyncaeos, et quidem cum summo periculo, Portam et Galilaeum, qui ambo convaluerunt; cuius causa Deo sint agendae gratiae....

Car. 72r. e 73r. e t. Anno 1616.

26 Ianuarii colloquium fuit habitum in aedibus Excell.mi Principis, praesentibus Lynceis
30 DD. Galileo, Francisco Stelluto, Luca Valerio et Ioanne Fabro: ubi Princeps, luculento et

diserto sermone totius instituti Academiae seu Consessus Lynceorum ordinem et finem revocans, Lynceos ad scribendum exhortatus est....

Inter Romanos duo itidem ab eodem nominati, Ducum filii, D. Virginius Caesarinus et D. Marchio Muti: quorum hic mathesi et poësi valde intentus, in physicis etiam veritatem maxime desiderat; prior vero in phylosophia scholastica est exercitatissimus, Peripateticae sectae addictus quidem, audit tamen et alios; in poesi, tam latina quam vulgari, multum pollet, et mathesi intentus admodum. Dominus Galilaeus valde commendavit ingenium huius, dicam, quasi adolescentis; et plurimum voto Principis, ut nempe D. Virginius libertatem et veritatem in philosophando assequatur, suffragatus est. Qui etiam maximopere Dominum Ioannem Baptistam Balianum Genuensem commendavit, et pro futuro Lynceo proposuit. In quo summopere laudavit animi candorem, ingenii sublimitatem, morum suavitatem et verum philosophandi modum. Neque ipsi displicuerunt duo Rinuccini fratres, Florentini, Ill.^{mi} Cardinalis Bandini nepotes, annis quidem iuvenes, at ingenio maturos, et ingressos rectam, tam in philosophia quam in mathematica, viam....

Car. 75r. e t. Anno 1616.

24 Martii, in aedibus Principis, praesente D. Galileo, Francisco Stelluto, D. Angelo de Filiis et me ipso, fuit decretum, Dominum Lucam Valerium non esse delendum ex numero Lynceorum et novo Catalogo, sua propria manu subscripto; non quod hoc et ulterius quid non mereatur, sed quia hoc poenae loco ipsi tribuatur, ne ipsi sit licitum aut aliis, futuris in annis, hoc ipsum tentandi. Prohibuerunt bene ipsi commercium vocis activae et passivae, ut vocant, et conventum Lynceorum. Et haec omnia propter haec. Primo, quia nullam causam omnino habuit se se absentandi vel eximendi ab Academia. Secundo, quia hoc ipso quod nolit esse Lynceus, reddit ipsam Academiam culpabilem, quasi commiserit delictum aut in ipsa fuerit error manifestus de opinione quod terra moveatur, quam dicebat D. Galileum ceu Academicum tenere. Tertio, quia ipsum D. Galileum insimulavit erroris et magni delicti, cum tamen D. Galileus hanc ipsam pro opinione tantum haberet, et nunquam nisi se amicum Domino Galileo monstrasset....

Car. 79r.-84r. Anno 1621[1].

Post longam, non mensium modo sed annorum etiam intercapedinem, consessum et colloquium Lynceum habuimus in aedibus Ill.^{mi} Domini Virginii Caesarini, praesentibus septem Lynceis: maiore numero nunquam convenimus. Praesentes, praeter D. Virginium lecto affixum, fuerunt Eccll.^{mus} ipse Princeps noster Caesius, Marchio Mutus, Domini Stellutus, Angelus de Filiis, Ciampolus, et ego Io. Faber.

Princeps, ne diuturniore colloquio Dominum Virginium taedio afficeret, praetermisit multa quae de compositione et impressione librorum dici poterant, de sola novorum Lynceorum adscriptione sermonem fecit, et cuilibet nostrum licentiam dedit proponendi eos quos quivis consessui nostro idoneos censeret. Initium fecit D. Virginius, et primo loco Dom. Claudium Achillinum proposuit, virum in omni scientia peritissimum, iurisprudentia, philosophia,

Doc. XXII, a, 2). 49. *quid mereatur* —

[1] Cfr. Vol. XIII, n.° 1496.

medicina et theologia, et professorem iuris in Ferrariensi Academia cum stipendio 1200
70 aureorum annuorum, et Romae nunc existentem. Secundo loco nominavit D. Verclayium, in politiore literatura eruditissimum et iam ob libros varios editos celebrem: cui socium etiam adiunxit nobilissimum quendam Gallum, Dupares vocatum, in Galliis degentem, qui, praeter sanguinis splendorem, fama illustris est valde, cum amicitiam contraxerit cum plerisque viris doctis per literas mutuas. Quartum adiunxit Dominum Equitem Puteanum, *il Cavallier del Pozzo* vocatum: hic industria chymica sua iam multis principibus et viris doctis notissimus est .... Secundo loco D. Marchio Mutus dixit, et Dominum Villanum, linguae graecae et latinae et poëseos tam latinae quam italicae valde expertum, nominavit. Tertius successit D. Ciampoli, qui solum etiam D. Marium Guiduccium Florentinum, mathematicum insignem, proposuit, qui et ipse iam libris editis notus est. Post Ciampolum, D. Angelus de Filiis
80 rogatus dixit, se alia vice Dominum Gethaldum proposuisse, quem denuo nominare voluit, hominem in algebraicis et geometricis adeo exercitatum, ut hodie vix sibi parem inventurus sit. D. Stellutus, postmodum rogatus, Dom. Favorinum, medicum Fabrianensem, nominare voluit, tanquam oraculum aliquod in philosophia et medicina, et in literis etiam humanioribus valde politum, qui artem suam publice Ferrariae professus fuerit, et plurimos iam libros composuerit, quorum alii iam impressi alii imprimendi sint. Tandem ad me devoluta propositio fuit. Ego .... Dominum Raymundum Minderernm, medicum et philosophum insignem, nominavi, medicum olim Matthiae Imperatoris, iam consiliarium et medicum Ducis Bavariae et physicum ordinarium Republicae Augustanae, qui libris editis clarus est .... Secundum adiunxi medicum Romanum quendam, Prosperum Martianum,
90 qui in Hippocratis doctrina aetatem omnem consumpsit, et ultra 1400 loca partim restituit, partim obscura interpretatus est. Hic et ipse libris editis claret, et edendum illud magnum suum opus statim daturus est. Coronam denique clausit Excell.^mus^ Princeps, noster finis et principium nostrum. Hic quatuor praeclaros viros nominavit: Dominum Doctorem Nerium, Perusinum, legisperitum professione quidem, ceterum insignem etiam mathematicum et philosophum, historicum et politioribus literis addictum. Secundo loco successit D. Ioannes Remus, medicus et mathematicus Ser.^mi^ Archid. Leopoldi. Hic in astronomicis praesertim est peritissimus, et calculum habet exactissimum: Galilaei nostri axiomata valde amplectitur: in medicina etiam et experientiis maxime pollet. Tertius fuit D. Ignatius Brachius, qui Recanati modo habitat, et in etymologicis praesertim adeoque in lingua graeca
100 et latina non lusit operam suam. Quartum adiunxit, et merito quidem, D. Iustum Rickium, qui iam plurimis libris, praesertim epistolis suis et Capitolii editione, triumphat, et plura alia, tam versae quam prosae orationis, themata prae manibus habet. Habitat in Belgio, est Gandaviensis, et alter Iustus Lipsius erit, cuius diligentissimus discipulus fuit.

Atque haec acta sunt domi Ill.^mi^ D. Virginii; et fuit stabilitum ut diligentior eorum qui propositi fuerint disquisitio fieret, deinde ad DD. Lynceos nunciaretur, et tandem illi qui recipiendi essent certiores fierent et adscriberentur.

XXIII.

PROCURA DI FLAMINIO PAPAZZONI A GALILEO.

Bologna, 19 luglio 1611.

Arch. di Stato in Pisa. Università. Negozi. Filza I (17), car. 89. — Copia autentica.

In Christi nomine amen. Anno a nativitate Eiusdem millesimo sexcentesimo undecimo, Indictione nona, die vero decimo nono mensis Iulii, tempore pontificatus Sanctissimi in Christo Patris et D. N. D. Pauli Divina Providentia Papae Quinti etc.

Coram testibus meque notario infrascriptis, personaliter constitutus existens Illustris et Excellentissimus Dominus Flaminius Papazonius, quondam Illustris Domini Alexandri De Vulpe, Artium et Philosophiae doctor collegialis, et nobilis Bononiensis, commorans in parochia Sancti Silvestri, sponte et non per errorem aliquem, fecit, constituit, creavit et solemniter ordinavit suum verum, certum, legitimum et indubitatum procuratorem, negotiorumque suorum infrascriptorum administratorem, ac certum nuntium spetialem et generalem, ita tamen quod spetialitas generalitati nec e contra derroget, admodum Perillustrem et Excellentissimum Dominum Gallilleum de Gallilleis, nobilem Florentinum, absentem sed tanquam praesentem, spetialiter et expresse, ad, et ipsius domini constituentis nomine et pro eo, concludendum et firmandum cum Serenissimo et Excellentissimo Domino Magno Duce Hetruriae, vel alia quavis persona cum qua opus fuerit tractare, ea omnia et singula quae necessaria fuerint seu quomodolibet opportuna ad conficiendum et stipulandum instrumentum conductionis ad primam cattedram philosophiae ordinariae in almo Studio Pisarum in personam suprascripti Illustris et Excellentissimi Domini constituentis, per annos quatuor, cum annuo salario scutorum ottingentorum valoris librarum septem pro quolibet scuto monetae Florentiae, et eidem Illustri et Excellentissimo Domino constituenti provideri curandum de viatico de scutis centum quinquaginta similis valoris et monetae pro una vice tantum, iuxta formam constitutionum Studii praedicti Pisarum; et super praedictis omnibus et singulis ac aliis exinde occasionatis ea omnia dicendum, gerendum, tractandum et concludendum quae necessaria fuerint seu quomodolibet opp[ortuna], ipsique Domino procuratori, ut supra constituto, bene visa; obligandum bona ipsius Domini constituentis, in eius animam iurandum, et generaliter ad ea exequendum quae ipse Dominus constituens faceret seu facere posset si praedictis personaliter interesset, cum amplissimo mandato in praedictis et aliis ipsi Domino procuratori bene visis necessario et opportuno ac, si opus erit, per me notarium extendendo secundum formam formularii Romanae

Curiae etc. et Camerae Apostolicae; dans etc., nec non promittens etc., rellevans etc., sub hippoteca etc., rogans etc.

Actum Bononiae, in pallatio Illustrium et Excellentissimorum Dominorum Praetoris et Auditorum Rotae Bononiensis et in notariis publicis, ac ad bancum mei infrascripti notarii, unius ex actuariis in dicto foro; ibidem praesentibus Excellentissimo Domino Iohanne Baptista quondam Illustris Domini Benedicti de Fabiis, Artium et Medicinae Doctore, commoranteque in dicta parochia Sancti 40 Silvestri, et Magnifico Domino Dominico quondam Magnifici Domini Ruberti de Argelatis, Bononiensi cive, parochiae Sancti Nicolai Sancti Felicis, qui ambo dictum Illustrem et Excellentissimum Dominum constituentem bene cognoscere dixerunt, testibus ad praedicta adhibitis, vocatis atque rogatis etc.

Et quia de praedictis ego Alexander Domini Antonii de Astis filius, civisque ac publicus Apostolica Imperiali et Comunis Bononiae auctoritatibus notarius, rogatus extiti, ideo ea omnia in hanc publicam formam manu propria reddegi, impraemissorumque fidem hic me cum solito tabellionatus signo subscripsi etc.

Corrector et Consules almi Collegii Notariorum civitatis Bononiae universis etc. fidem facimus et attestamur, suprascriptum D. Alexandrum de Astis de praedictis 50 rogatum fuisse, et esse notarium publicum Bononiensem, eiusque scripturis in authenticam formam reddactis adhibendam esse fidem et in dies adhiberi. In quorum fidem has praesentes fieri iussimus, sigillique nostri appositione muniri.

Datum Bononiae, die 19 Iulii 1611.

Annibal Mamellinus notarius de mandato.

XXIV.

PROCESSO DI GALILEO.

1611-1822.

I documenti concernenti i processi che si trattavano nel Tribunale della Sacra Inquisizione si conservavano originariamente tutti nell'Archivio del Sant' Uffizio in Roma, ed erano distribuiti in due serie parallele: una delle quali, col titolo di *Decreta*, conteneva i verbali, od i sunti dei verbali, e le decisioni della Congregazione nelle diverse adunanze o *Ferie*, con un indice alfabetico in capo a ciascun volume; nell'altra erano, od almeno dovevano essere, tutti i documenti attinenti alla procedura contro gl'imputati, gli esami di questi e dei testimoni, i relativi carteggi, ed eventualmente le sentenze e le abiure.

Di queste due serie, quella dei *Decreta* si trova tuttora nell'Archivio del Sant' Uffizio; dall'altra, che pure vi è conservata, vennero tolti, non sappiamo quando, i processi di Galileo e riuniti in un volume, il quale dopo varie vicende [1] passò nell' Archivio segreto Vaticano, dove porta l'originale n.° 1181 ed è ora, insieme con altri documenti di singolare importanza, custodito nella « capsula X ».

Trentuno dei *Decreta* relativi a Galileo furono fatti conoscere, sebbene imperfettamente, nel 1870 da Silvestro Gherardi [2], il quale fino dal 1848 ne aveva trascritti dieci dai volumi originali dell'Archivio del Sant' Uffizio, e desunse gli altri ventuno da un estratto che, compilato nello stesso Sant' Uffizio, nella seconda metà del sec. XVIII o più probabilmente nei primi anni del XIX, con l'aiuto degl'indici premessi ai singoli volumi dei *Decreta*, contiene il solo testo delle deliberazioni concernenti Galileo, prese in trentuna Ferie. La copia dei dieci *Decreta* di mano del Gherardi è ora nella Biblioteca Nazionale di Firenze, Mss. Galileiani, Nuovi Acquisti, n.° 64; e i *Decreta* che in essa si leggono sono quelli che nella nostra edizione sono distinti coi nn.i 6, 9-15, 22, 23: l'estratto del principio del sec. XIX è nella Biblioteca Civica di Lugo in Romagna, custodito in una cartella segnata col n.° 480 e col titolo improprio di « Mss. originale de' Decreti del Processo Galileo »; e i trentun *Decreta* che comprende sono quei dieci stessi che il Gherardi trascrisse dai volumi originali, e inoltre quelli che nella nostra edizione portano i nn.i 1-5, 16-21, 24-28, 30-34 [3].

Noi che abbiamo potuto, per gentile concessione delle supreme autorità del Sant' Uffizio, servirci a tutto nostro agio dei veri originali, da essi riproduciamo, per i primi, il testo dei *Decreta*; lo integriamo con le premesse introduttive di ciascuno, le quali indicano il luogo dove l'adunanza fu tenuta e i nomi di coloro che vi parteciparono; e ai *Decreta*, che imperfettamente si conoscevano per la pubblicazione del Gherardi, siamo lieti di poterne aggiungere quattro altri, del tutto inediti.

Per tre *Decreta* soltanto, e precisamente per quelli che nella nostra edizione portano i nn.i 9, 10, 11, non abbiamo potuto risalire alle fonti, essendo state strappate, certamente per opera di persone estranee al Sant'Uffizio e dopo che per la prima volta li aveva veduti il Gherardi, dal volume originale del 1632 le car. 178, 181, 189, su cui si leggevano, come appare dall'indice premesso al volume stesso. Di questi tre *Decreta* noi possediamo ora soltanto l'estratto a cui sopra accennavamo, e la copia manoscritta che dagli originali fece nel 1848 il Gherardi, dalla quale egli si discostò in qualche particolare quando nel 1870 procedette alla stampa: inoltre, del decreto di n.° 9 è copia, di mano di Giacomo Manzoni, fatta pure dagli originali nel 1848, nel ms. della Biblioteca Civica di Lugo *Carte Gherardi*, cartella n.° 427, intitolato « Copia Manzi » (sic) [4]; la qual copia è identica a quella di mano del Gherardi. A quest'ultima noi ci siamo attenuti, ma ne abbiamo corretto, con l'autorità dell'estratto più antico, alcune lezioni che appariscono ovviamente errori di lettura; e ciò abbiamo fatto con tanto maggior sicurezza, in quanto che queste correzioni erano quasi sempre suffragate dal confronto con le frasi analoghe di altri decreti, e con la riproduzione parziale che dell'ultimo di quei tre,

---

[1] Cfr. *I documenti del Processo di Galileo* per ANTONIO FAVARO (*Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti.* Tomo LXI, Parte seconda, pag. 757-808). Venezia, tip. Ferrari, 1902.

[2] *Il processo Galileo riveduto sopra documenti di nuova fonte* dal prof. comm. SILVESTRO GHERARDI (*Rivista Europea*, Anno I, vol. III, fasc. I, 1° giugno 1870, pag. 3-37; fasc. III, 1° luglio 1870, pag. 398-419). Firenze, tip. dell'Associazione, 1870.

[3] Di questo estratto il GHERARDI fece fare un facsimile a penna, che poi riprodusse in litografia e così diffuse tra alcuni amici e conoscenti. Un esemplare di tale riproduzione è nella Biblioteca Nazionale di Firenze, Mss. Galileiani, Nuovi Acquisti, n.° 65.

[4] La copia del MANZONI comprende pure altri sei *Decreta*, e precisamente i nn.i 12-15, 22 e 23 della nostra edizione, che tutti sono tra quelli trascritti nella copia di mano del GHERARDI.

come di più altri, si ha nel volume del *Processo*. Anche al testo di questi tre, così ricostruito, abbiamo fatto precedere le respettive premesse, che potemmo trascrivere dai volumi originali, perchè, cadendo su altre carte, si sono per buona sorte conservate.

Dai volumi originali dei *Decreta* abbiamo poi raccolto minutamente anche le frasi e le parole che si leggono sotto le cancellature, e le abbiamo notate appiè di pagina, insieme con alcuni pochi e ben certi trascorsi da attribuirsi alla penna degli amanuensi, che credemmo di dover correggere nel testo. Tali parole cancellate e tali correzioni, che risguardano i volumi originali, sono registrate appiè di pagina senza alcuna sigla; invece, per quel che concerne i *Decreta* 9, 10 e 11, indichiamo con *A* le lezioni della copia Gherardiana da noi corrette con l'aiuto dell'estratto più antico, e con *B* le altre differenze dell'estratto, che pure abbiamo creduto opportuno registrare.

Dobbiamo infine avvertire che dall'indice premesso al volume dei *Decreta* del 1633 risulterebbe che nella *Feria IV, die 29 9bris 1633*, il rendiconto della quale incomincerebbe a car. 202, fosse trattata anche la causa di Galileo: ma nulla si legge di relativo a lui nella carta indicata, nella quale, inoltre, il rendiconto è d'una *Feria III*, e non *IV* [1].

I documenti dei Processi propriamente detti, contenuti nel volume dell'Archivio segreto Vaticano, furono da noi diligentemente e ripetutamente collazionati sopra gli originali, lo studio dei quali ci fu concesso con la massima larghezza; il che portò ad introdurre alcune e non lievi correzioni in confronto dei testi che se ne hanno alle stampe [2], e che pur godono meritamente fama di accuratissimi.

Nella riproduzione e nella disposizione tipografica di tali documenti ci siamo attenuti alle norme che abbiamo seguito pubblicando gli altri documenti galileiani, e perciò ci siamo scostati in alcuni particolari da quanto i nostri predecessori avevano stimato opportuno di fare con intendimenti che, riconosciuta la genuinità e la relativa integrità del famoso volume, non avrebbero più ragione di essere: che se per questo potremo parere meno materialmente fedeli al manoscritto, abbiamo però la coscienza d'essere, per quel che risguarda la sostanza, molto più precisi e corretti degli antecedenti editori, e di presentare ad un tempo il testo dei Processi in una forma meglio adatta ad essere studiato.

E venendo a più minuti particolari, quanto alla disposizione dei documenti, diremo d'aver creduto doveroso riunire a ciascuna lettera il relativo indirizzo e le altre indicazioni scritte a *tergo* di essa, mentre ne sono staccate, e spesso a gran distanza, nelle precedenti edizioni, che seguono la materiale disposizione secondo la quale furono legate insieme le carte nel volume Vaticano. Non abbiamo invece giudicato conveniente prendere per norma di riordinare cronologicamente i diversi documenti dei Processi, che nel manoscritto si seguono senz'ordine certo; ma conservando, in generale, la disposizione che hanno nel codice, ce ne siamo soltanto scostati in alcuni casi, nei quali la ragione logica strettamente lo esigeva. Abbiamo indicato, del resto, a quali carte del manoscritto si leggono i singoli documenti, che, per comodità dello studioso, abbiam numerato con numeri progressivi.

Abbiamo pur cercato di distinguere e indicare accuratamente le varie mani, da cui i singoli documenti sono stesi. Le parole e le frasi che nel manoscritto sono sottolineate, furono da noi pure segnate con sottolineature: abbiamo invece informato, appiè di pagina, dei segni marginali che richiamano l'attenzione sopra una o più righe. E anche nei Processi, come nei *Decreta*, abbiamo notato, pure appiè di pagina, le frasi e le parole che si leggono sotto le cancellature, e quei pochi materiali trascorsi di penna che credemmo più opportuno togliere dal testo.

Di deliberata intenzione abbiamo poi omessa la indicazione che più volte è ripetuta, in basso od in alto dei *tergo* dei fogli, con le parole « in processu Galilei » o simili espressioni, le quali non servivano

---

[1] L'indicazione *Feria IV, die 29 9bris 1633*, comparendo nell'indice del volume dei *Decreta*, fu trascritta da chi compilò quell'estratto che è ora nella Biblioteca Civica di Lugo; il compilatore però non avendo trovato il corrispondente Decreto, lasciò uno spazio bianco dopo l'indicazione della data: e così questa sola si legge altresì nella pubblicazione del Gherardi.

[2] Henri de l'Épinois. *Galilée, son procès, sa condamnation d'après des documents inédits* (*Revue des questions historiques*. T. III, pag. 68-171). Paris, V. Palmé éditeur, 1867.

Il processo originale di Galileo Galilei pubblicato per la prima volta da Domenico Berti. Roma. Cotta e Comp., tipografi del Senato, 1876.

Les pièces du procès de Galilée précédées d'un avant-propos. Ouvrage dédié à S. G. Mgr. de la Tour d'Auvergne ecc. par Henri de l'Épinois, ecc. V. Palmé, Société générale de librairie catholique. Rome Paris, 1877. Roma, tipografia Forense.

Die Acten des Galilei'schen Processes nach der Vaticanischen Handschrift herausgegeben von Karl von Gebler. Stuttgart, Verlag der J. G. Cotta'schen Buchhandlung, 1877.

Domenico Berti. *Il processo originale di Galileo Galilei*. Nuova edizione accresciuta, corretta e preceduta da un' avvertenza. Roma, Voghera Carlo, tipografo di S. M., 1878.

ad altro che a notare all'esterno dei fogli la loro appartenenza a questo determinato processo: tale indicazione, che poteva riuscire a chiarezza nel manoscritto, avrebbe ingenerato confusione nello stampato.

Nel volume dell'Archivio segreto Vaticano non si ha però completa la raccolta dei documenti relativi ai Processi di Galileo: altri che, a quanto pare, non furono compresi originariamente fra gli atti dei Processi stessi, o saranno dispersi in altre serie o, almeno in parte, andarono distrutti, perchè, secondo le antiche pratiche del Sant' Uffizio, non tutto si conservava [1]; se pure non andarono dispersi in seguito ai trasporti e alle manomissioni a cui, sia nei tempi Napoleonici, sia in quelli della seconda Repubblica Romana, furono soggetti gli archivi di Roma e segnatamente quelli dell'Inquisizione. Alcuni di tali documenti abbiamo potuto trarre da altre fonti: quelli d'indole epistolare furono inseriti al loro posto nel Carteggio; i documenti propriamente detti abbiamo fatto seguire in appendice alle due serie principali, e a quelli che più strettamente appartengono ai Processi abbiamo unito anche altri che hanno attinenza con lo stesso argomento. Vanno tra i primi, la sentenza pronunziata contro Galileo e la relativa abiura, delle quali abbiamo gran numero di copie, ma che noi abbiam riprodotto dall'unico esemplare a noi noto, che sia direttamente uscito dal Sant'Uffizio; le notificazioni della condanna ed abiura fatte dal Vescovo di Cortona e dal Nunzio di Colonia; il decreto di proibizione del Dialogo dei Massimi Sistemi, e un sunto dei Processi, che fu compilato nel secolo XVIII nello stesso Sant'Uffizio. Come attinenti alla storia dei Processi abbiamo poi riprodotto in quest'appendice il monito per l'emendazione dell'opera *De revolutionibus orbium coelestium* del Copernico; una breve « Istruzione » di Galileo, che contiene raccolti i materiali per un piano di autodifesa, alla quale sembra ch'egli pensasse appigliarsi quando fu citato davanti al Sant'Uffizio, la Relazione che il Pratese Giovanfrancesco Buonamici, il quale si trovava in Roma durante il secondo Processo, stese nel luglio del 1633; la prima divulgazione della sentenza contro Galileo per mezzo d'una gazzetta; e la deliberazione della Congregazione dell'Indice di omettere il Decreto « quo prohibentur libri omnes docentes immobilitatem solis et mobilitatem terrae », deliberazione a cui, più che mezzo secolo dopo, e in seguito a parecchi Decreti del Sant'Uffizio, dei quali pubblichiamo due di maggior interesse, tenne dietro la cancellazione dall'Indice del *Dialogo* di Galileo e delle altre opere trattanti il sistema Copernicano. Circa alla nominata scrittura del Buonamici, dobbiamo avvertire ch'essa vede ora per la prima volta la luce nella sua forma genuina, quale abbiamo da una copia rimasta finora inosservata e a cui alcune correzioni di mano del Buonamici assicurano l'autenticità, togliendo anche ogni ombra di dubbio che a questo proposito potesse restare: invece di un'altra redazione, notevolmente diversa, che fu già pubblicata dal Nelli [2] e che a noi è pervenuta anche in un manoscritto (pur di provenienza Nelli) del sec. XVIII, ci siamo limitati a registrare le principali varianti, perchè queste sono sufficienti a mostrare che il testo originario è stato rimaneggiato liberamente forse per opera di un discendente di Giovanfrancesco, il can. Innocenzio Buonamici, dal quale il Nelli la ebbe, e con l'intendimento soprattutto di smorzare alcune espressioni del diplomatico Pratese, alquanto vivaci contro gli uomini di chiesa.

---

[1] EMILIO WOHLWILL, in una pubblicazione col titolo *Der Original-Wortlaut des päpstlichen Urtheils gegen Galilei* (*Historisch-literarische Abtheilung der Zeitschrift für Mathematik und Physik*. XXIV. Jahrgang, pag. 2-4), Leipzig, Verlag von B. G. Teubner, 1879, stampò quattro abbozzi del Decreto del 16 giugno 1633, che noi diamo sotto il n.° 15, dei quali ebbe comunicazione da SILVESTRO GHERARDI. Questi abbozzi, per quanto frammentari, avrebbero qualche importanza; se non che l'esame accurato che noi abbiamo fatto delle Carte Gherardiane conservate nella Biblioteca Civica di Lugo, e che comprendono anche parte della corrispondenza col WOHLWILL, ci ha persuaso che quegli abbozzi, nella forma in cui furono pubblicati, sono stati ricostruiti dal GHERARDI stesso, tra il 1877 e il 1879, sulla base di scarsi e informi appunti da lui presi nel 1848-1849, e delle reminiscenze confuse che dopo tanti anni serbava dalla rapida scorsa che in quei momenti tumultuosi aveva dato a molti documenti d'indole diversa. Cfr. soprattutto tra le citate *Carte Gherardi* le Cartelle 406, 411, 427. Noi non abbiamo creduto perciò di poter dar posto nella nostra edizione a quei frammenti: e dallo studio di quest'argomento siamo stati soltanto confermati nell'opinione che anche prima avevamo concepita, essere esistiti, e forse tuttora esistere, degli abbozzi o minute dei *Decreta* (e talora anche più abbozzi di uno stesso Decreto), in fogli sciolti, con cancellature, con varianti che da una all'altra minuta si vanno accostando sempre più al testo definitivo, quale fu trascritto poi a pulito nei volumi che abbiamo potuto consultare; ma di queste minute, che forse sono state la fonte comune da cui derivarono e la trascrizione dei *Decreta* nei volumi anzidetti e quella parziale nelle carte che poi furono comprese nel manoscritto del Processo propriamente detto, noi non ne conosciamo finora veruna, nè direttamente nè per copia autorevole.

[2] NELLI, *Vita e commercio letterario di Galileo Galilei* ecc., Vol. II, Losanna 1793, pag. 544-550. Dalla stampa del NELLI la *Relazione* fu poi parzialmente riprodotta più volte.

a) Decreta.

1611-1741.

Arch. della Sacra Congregazione del S. Uffizio in Roma. *Decreta.* — **Originali.**

1) *Decreta,* 1611. Pag. 200.

Feria III. Die 17 Maii 1611.

Fuit congregatio S.tae Inquisitionis in palatio solitae habitationis Ill.mi et Rev.mi D. Card.lis Pinelli, in regione S.ti Eustachii, coram Ill.mis et R.mis DD. Dominico Episcopo Ostiensi Pinello praedicto, Pompeo tituli S.tae Balbinae Arigonio, Roberto tituli S.tae Mariae in Via Belarmino, Ferdinando Taberna tituli S.ti Eusebii, Io. Garsia tituli SS. quattuor Coronatorum Millino, Francisco tituli S.ti Calixti della Rochefoucault, et Fabritio tituli S.ti Augustini Verallo, nuncupatis presbiteris, miseratione divina S.tae Romanae Ecclesiae Cardinales (*sic*), in universa Republica Christiana adversus haereticam pravitatem generalibus Inquisitoribus a S.ta Sede 10 Apostolica specialiter deputatis. Praesentibus RR. PP. D.nis Fratre Andrea Iustiniano de Genua, ordinis Praedicatorum, Sacrae Theologiae Magistro, Commissario generali, et Marcello Filonardo, I. U. D., Assessore S.ti Officii. In qua propositae fuerunt causae infrascriptae, quas idem D. Assessor adnotavit et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . .

Pag. 202.

Videatur an in processu Doct. Caesaris Cremonini sit nominatus......[1] Galileus, Philosophiae et Mathematicae Professor [2].

---

2) *Decreta,* 1615. Pag. 95.

Feria 4.a Die 25 Februarii 1615.

Fuit congregatio S.tae Inquisitionis in palatio solitae habitationis Ill.mi et R.mi D. Card.lis Bellarminii, in regione Columnae, coram Ill.mis et R.mis DD. Roberto tituli S.tae Mariae in Via Bellarmino praedicto, Antonio tituli S.tae Crucis in Hierusalem Zapata, Ferdinando Taberna tituli S.ti Eusebii, Io. Garsia tituli SS.orum quattuor Coronatorum Millino, Fabritio tituli S.ti Augustini Verallo, et Fratre Au-

---

[1] Questi puntolini sono nell'originale.

[2] In un'altra filza dell'Arch. del S. Uffizio, intitolata sul dorso « Decreta ann. 1610 & 1611. 5115 », la quale contiene i *Decreta* in sunto, od almeno in forma più abbreviata, a car. 813r. leggiamo: « Feria III, Die 17 Maii 1611. Fuit congregatio S.ti Officii, coram Ill.mis Dominis Cardinalibus Pinello, Arigonio, Bellarmino, S.ti Eusebii, Mellino, Roccafoucault et Verallo »; e a car. 813t. è riprodotto il decreto concernente Galileo.

gustino tituli S.tae Mariae Araecaeli, nuncupatis presbiteris, miseratione divina S.tae Romanae Ecclesiae Cardinalibus, adversus haereticam pravitatem generalibus Inquisitoribus a Sancta Sede Apostolica specialiter deputatis. Praesentibus RR. PP. DD. Fratre Andrea Iustiniano, Episcopo Insulano, Commissario generali S.ti Officii, et Paulo Emilio Filonardo, utriusque Signaturae S.mi D. N. Papae Referendario, Assessore. In qua propositae fuerunt infrascriptae causae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet: 10

. . . .

Pag. 98.

Fratris Nicolai Lorini, ordinis Praedicatorum, lectis literis datis Florentiae die 7a huius, quibus mittit copiam literarum Gallilei datarum Florentie die 21 Xmbris 1613 ad Dom. Benedictum Castellum, Monachum Cassinensem, Professorem Mathematicae in Studio Pisarum, quae continent propositiones erroneas circa sensum et interpretes Sacrae Scripturae; decretum ut scribatur Archiepiscopo et Inquisitori dictae civitatis, ut curent habere literas originales dicti Gallilei, et mittant ad hanc Sacram Congregationem. 20

---

8) *Ibidem*. Pag. 185.

Feria quinta. Die XIX Martii 1615.

Fuit congregatio S.tae Inquisitionis in palatio Apostolico apud S.tum Petrum, coram S.mo D. N. D. Paulo divina providentia Papa V°, ac Ill.mis et R.mis DD. Paulo Sfondrato Episcopo Albanensi S.tae Ceciliae, Roberto tituli S. Mariae in Via Bellarmino, Antonio tituli S.ae Crucis in Hierusalem Zapata, Ferdinando Taberna tituli S.ti Eusebii, Io. Garsia tituli SS.rum quattuor Coronatorum Millino, Fabritio tituli S.ti Augustini Verallo, et Fratre Augustino tituli S.tae Mariae Araecaeli, nuncupatis presbiteris, miseratione divina S.tae Romanae Ecclesiae Cardinalibus, adversus haereticam pravitatem Inquisitoribus generalibus a S.ta Sede Apostolica specialiter deputatis. 10

. . . .

Pag. 187.

Contra Gallileum de Gallileis, Professorem Mathematicae, morantem Florentiae, S.mus ordinavit examinari Fr. Thomam Caccinum, quem Ill.mus D. Card.lis Araecaeli dixit esse informatum de erroribus dicti Gallilei, et cupere illos, pro exoneratione conscientiae, deponere.

---

8. 2. Tra *Inquisitionis* e *in palatio* leggesi, cancellato, *coram*. - 4. *Sfondrato* è scritto sopra *divina providentia Papa V*, che leggesi cancellato. —

4) *Ibidem.* Pag. 163.

Feria V. Die 2 Aprilis 1615.

Fuit congregatio S.tae Inquisitionis in palatio Apostolico montis Quirinalis, coram S.mo D. N. D. Paulo divina providentia Papa V, ac Ill.mis et R.mis DD. Paulo Sfondrato Episcopo Albanensi S.tae Ceciliae, Roberto tituli S.tae Mariae in Via Bellarmino, Antonio tituli S.tae Crucis in Hierusalem Zapata, Ferdinando Taberna tituli S.cti Eusebii, Io. Garsia tituli SS.rum quattuor Coronatorum Millino, Fabritio tituli S.ti Augustini Verallo, et Fratre Augustino Gallamino tituli S.ae Mariae Araecaeli, nuncupatis presbiteris, miseratione divina S.tae Romanae Ecclesiae Cardinalibus, adversus haereticam pravitatem Inquisitoribus generalibus a S.ta Sede Apostolica specialiter deputatis. Praesentibus RR. PP. DD. Paulo Emilio Filonardo, utriusque Signaturae Referendario, et Fratre Michaele Angelo Seghitio de Lauda, ordinis Praedicatorum, Sacrae Theologiae Magistro, Commissario generali S.ti Officii. In qua propositae fuerunt infrascriptae causae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . .

Pag. 166.

Contra Galileum de Galileis, relata depositione Fr.is Thomae Caccini, ordinis Praedicatorum, facta in hoc S. Officio die 20 Martii, S.mus ordinavit mitti illius copiam Inquisitori Florentiae, qui examinet nominatos in testes et certioret.

---

5) *Ibidem.* Pag. 542-543.

Feria 4.ta Die 25 9mbris 1615.

Fuit congregatio S.tae Inquisitionis in palatio solitae habitationis Ill.mi et R.mi D. Card.lis S.tae Ceciliae, in regione Pontis, coram Ill.mis et R.mis DD. etc. Paulo Sfondrato Episcopo Albanensi S.tae Ceciliae praedicto, Petro tituli S.tae Mariae Transtiberinae Aldobrandino, Roberto tituli S.tae Mariae in Via Bellarmino, Antonio tituli S.ae Crucis in Hierusalem Zapata, Ferdinando Taberna tituli S.ti Eusebii, Fabritio tituli S.ti Augustini Verallo, Ioanne tituli S.ti Clementis Bonsio, Fratre Augustino Gallamino tituli S.ae Mariae Araecaeli, et Fratre Felice tituli S.ti Hieronymi Illyricorum de Asculo, nuncupatis presbiteris, miseratione divina S.tae Romanae Ecclesiae Cardinalibus, adversus haereticam pravitatem Inquisitoribus generalibus a S.ta Sede Apostolica specialiter deputatis. Praesentibus RR. PP. Paulo Emilio Filonardo, utriusque Signaturae S.mi D. N. Papae Referendario, Assessore S.ti Officii, Fratre Michaele Angelo Seghitio de Lauda, ordinis Praedicatorum, Sacrae Theologiae Magistro, Commissario generali, et Carolo Sincero,

4. 16. Tra *S.mus* e *ordinavit* leggesi, cancellato, *dixit*. —

I. U. D., Procuratore fiscali. In qua propositae fuerunt infrascriptae causae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . .

Pag. 544.

Contra Galileum Galilei Mathematicum, lecta depositione Fr.[is] Ferdinandi Ximenes, ordinis Praedicatorum, facta coram Inquisitore Florentiae die 13 9bris, decretum ut videantur quaedam literae dicti Galilei, impressae Romae cum inscriptione *Delle macchie solari* etc. 20

---

6) *Decreta*, 1616 Pag. 98 99.

Feria quinta. Die 3 Martii 1616.

Fuit congregatio S.[tae] Inquisitionis in palatio Apostolico apud S.[tum] Petrum, coram S. D. N. D. Paulo divina providentia Papa V, ac Ill.[mis] et R.[mis] DD. Roberto tituli S.[ae] Mariae in Via Bellarmino, Antonio tituli S.[ae] Crucis in Hierusalem Zapata, Ferdinando Taberna tituli S.[ti] Eusebii, Io. Garsia tituli SS.[rum] quattuor Coronatorum Millino, Fabritio tituli S.[ti] Augustini Verallo, Fratre Augustino Gallamino tituli S.[tae] Mariae Araecaeli, et Fratre Felice Centino tituli S.[cti] Hieronymi Illyricorum de Asculo, nuncupatis presbiteris, miseratione divina S.[tae] Romanae Ecclesiae Cardinalibus, adversus haereticam pravitatem in universa Republica Christiana Inquisitoribus generalibus a Sancta Sede Apostolica specialiter deputatis. 10 Praesentibus RR. PP. DD. Paulo Emilio Filonardo, Archiepiscopo Amalfitano, Assessori S.[cti] Officii, et Fratre Michaele Angelo Seghitio de Lauda, ordinis Praedicatorum, Sacrae Theologiae Magistro, Commissario generali. In qua propositae fuerunt infrascriptae causae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . .

Pag. 99.

Facta relatione per Ill.[mum] D. Cardinalem Bellarminum, quod Galileus Galilei Mathematicus, monitus de ordine Sacrae Congregationis ad deserendam opinionem quam hactenus tenuit, quod sol sit centrum spherarum et immobilis, terra autem mobilis, acquievit; ac relato Decreto Congregationis Indicis, quo fuerunt prohibita et suspensa, respective, scripta Nicolai Copernici De revolutionibus or- 20 bium caelestium, Didaci Astunica in Iob, et Fratris Pauli Antonii Foscarini Carmelitae; S.[mus] ordinavit publicari aedictum a Magistro Sacri Palatii huiusmodi suspensionis et prohibitionis, respective.

---

7) *Ibidem.* Pag. 286.

Feria V. Die 9.ª Iunii 1616.

Fuit congregatio S.tae Inquisitionis in palatio Apostolico montis Quirinalis, coram S. D. N. D. Paulo divina providentia Papa V, ac Ill.mis et R.mis DD. Paulo Sfondrato, Episcopo Albanensi Sanctae Caeciliae, Roberto tituli S.tae Mariae in Via Bellarminio, Antonio tituli S.ae Crucis in Hierusalem Zapata, Io. Garsia tituli SS. quattuor Coronatorum Millino, Fabritio tituli S.ti Augustini Verallo, Ioanne tituli S.ti Clementis Bonsio, Fratre Augustino Gallamino tituli S.tae Mariae Araecaeli, et Fratre Felice Centino tituli S.cti Hieronymi Illiricorum de Asculo, nuncupatis presbiteris, miseratione divina S.tae Romanae Ecclesiae Cardinalibus, in 10 universa Republica Christiana adversus haereticam pravitatem Inquisitoribus generalibus a Sancta Sede Apostolica specialiter deputatis. Praesentibus RR. PP. DD. Fratre Michaele Seghitio de Lauda, ordinis Praedicatorum, electo Episcopo Laudensi, Commissario generali S.ti Officii, et Mario Filonardo, I. U. D., Assessore. In qua propositae fuerunt infrascriptae causae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . .

Pag. 289.

Ill.mi D. Card.lis Carafae, Archiepiscopi Neapolitani, litteris datis die 3ª Iunii S.mus ordinavit rescribi, quod bene fecit carcerando impressorem, quod sine licentia typis mandavit Epistolam Magistri Pauli Antonii Foscarini Carmelitae de mobilitate terrae et solis stabilitate.

---

8) *Decreta,* 1632. Car. 145.

Feria V. Die XXIII Septembris MDCXXXII.

Fuit congregatio S. Officii in palatio Apostolico montis Quirinalis, coram S.mo D. N. D. Urbano divina providentia Papa VIII, ac Em.mis et R.mis DD. Cardinal.s Borgia, Bentivolo, Cremonensi, S. Honuphrii, S. Sisti, Gipsio, Verospio, Ginetto, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus R. P. D. Commissario generali, R. P. D. Assessore S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notas sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . .

Car. 146*r*.

Relata serie totius facti circa impressionem libri a Galileo de Galileis Florentiae factam, nec non praecepto eidem ab hoc S. Officio anno 1616 facto, S.mus mandavit 10 Inquisitori Florentiae scribi, ut eidem Galileo, nomine S. Congregationis, significet

ut per totum mensem Octobris proximum compareat in Urbe coram Comissario generali S. Officii, et recipiat ab eo promissionem de parendo huic praecepto, quod eidem faciat coram testibus, qui, in casu quo illud admittere nolit et parere non promittat, possint id testificari, si opus fuerit.

---

9) *Ibidem.* Car. 178r.

Feria V. Die XI Novembris MDCXXXII.

Fuit congregatio S. Officii in palatio Apostolico montis Quirinalis, coram S.mo D. N. D. Urbano divina providentia Papa VIII, ac [Em.mis et R.]mis DD. Cardinalibus Bentivolo, Cremonensi, S. Honuphrii, S.ti Sisti, Gipsio, Verospio, Barberino et Ginetto, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus RR. PP. DD. Commissario generali et Assessore S.ti Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . .

Facta etiam relatione quod idem Orator (nempe Orator Magni Ducis), mediante eodem Secretario, representavit instantiam Galilei de Galileis, qui supplicat ut, stante eius gravi aetate, eidem fiat gratia non veniendi ad Urbem; 10 S.mus nihil voluit concedere, sed scribi mandavit ut obediat, et Inquisitori ut eum compellat ad Urbem venire.

---

10) *Ibidem.* Car. 180r.

Feria V. Die XXV Novembris MDCXXXII.

Fuit congregatio S. Officii in palatio Apostolico montis Quirinalis, coram S.mo D. N. D. Urbano divina providentia Papa VIII, ac Em.mis et R.mis DD. Cardinalibus Cremonensi, S.ti Sisti, Gipsio, Verospio, Barberino et Ginetto, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus R. P. D. Commissario generali et R. P. Assessore. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . .

Michaelis Angeli Bonarotae Florentini fuerunt relatae literae, datae Florentiae 12 Octobris, quibus supplicat causam Galilei de Galileis cognosci Florentiae.

---

11) *Ibidem.* Car. 188t.

Feria V. Die VIIIJ Decembris MDCXXXIJ.

Fuit congregatio S. Officii in palatio Apostolico apud S. Petrum, coram S.mo D. N. D. Urbano divina providentia Papa VIII, ac Em.mis et R.mis DD. Cardi-

9. 8-9. *Facta relatione quod Orator Magni Ducis Florentiae, mediante eius Secretario, repraesentavit instantiam Galilaei,* B — 11. *SS.mus noluit concedere, sed scribendum mandavit,* B. Tra *SS.mus* e *noluit* leggesi nel cod. *B*, cancellato, *dixit quod expectetur exitus fideiussionis, quam simul cum verba* .. — *et Inquisitioni ut,* A —

10. 9. *8bris,* B — *Galilaei de Galilaeis,* B — Tra *cognosci* e *Florentiae* nel codice da cui fu trascritto *A* si leggeva, cancellato, *in hoc S. Off.* —

nalibus Bentivolo, Cremonensi, S. Honuphrii, Gipsio, Barberino et Ginetto, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus R. P. D. Commissario generali et R. P. D. Assessore S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . .

Inquisitoris Florentiae lectis literis, datis 29 Novembris, quibus significat, iuxta ordinem Sacrae Congregationis prefigisse terminum unius mensis ad accedendum ad Urbem Galileo de Galileis, qui se ostendit promptum ad obediendum, sed reppresentat infirmitates quibus cruciatur et aetatem decrepitam; S.mus mandavit Inquisitori rescribi, ut, post elapsum terminum dicto Galileo assignatum, omnino illum cogat, quibuscumque non obstantibus, ad Urbem accedere, eique dicat quod Senas primum et deinde ad Urbem se conferat.

---

12) *Decreta*, 1633. Car. 4t.

Feria V. Die 30 Decembris MDCXXXIII a Nat.e

Fuit congregatio S. Officii in palatio Apostolico apud S. Petrum, coram S.mo D. N. D. Urbano divina providentia Papa VIII, ac Em.is et R.mis DD. Borgia, Cremonensi, S. Honuphrii, S. Sisti, Gipsio et Ginetto, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus R. P. D. Commissario generali, et R. P. D. Assessore S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . .

Car. 6r.

Inquisitoris Florentiae lectis literis, datis 18 huius, quibus scribit, Galileum de Galileis, ob diversas infirmitates quibus cruciatur, ut patet ex attestationibus medicorum, non posse sine vitae discrimine ad Urbem accedere; S.mus mandavit eidem scribi, quod S.tas Sua et Sacra Congregatio nullatenus potest et debet tolerare huiusmodi subterfugia: et ad effectum verificandi an revera in statu tali reperiatur quod non possit ad Urbem absque vitae periculo accedere, S.mus et Sacra Congregatio transmittet illuc Commissarium cum medicis, qui illum visitent, ac certam et sinceram relationem de statu in quo reperitur faciant; et si erit in statu tali ut venire possit, illum carceratum et ligatum cum ferris transmittat; si vero, causa sanitatis et ob periculum vitae, transmissio erit differenda, statim postquam convaluerit et cessante periculo, carceratus et ligatus ac cum ferris transmittatur. Commissarius autem et medici transmittantur eius sumptibus et

11. 8. *Inquisitionis Florentiae*, A — 8-9. *datis 29 9bris, quibus significat, in executionem ordinum S. Congregationis praefixisse*, B — 9-10. *ad accedens ad Urbem*, A — 10. *Galilaeo*, B — 11. *sed repraesentavit*, B — 12. *mandavit Inquisitioni rescribi*, A: cfr. Doc. XXIV, b, 25, lin. 1. —

12. 2. Tra *Apostolico* e *apud* leggesi, cancellato, *Montis Quirinalis*. —

expensis, quia se in tali statu et temporibus constituit, et tempore oportuno, ut 20
ei fuerat praeceptum, venire ac parere contempsit.

---

13) *Ibidem*. Car. 16r.

Feria V. Die XX Ianuarii MDCXXXIII.

Fuit congregatio S. Officii in palatio Apostolico apud S. Petrum, coram S.mo D. N. D. Urbano divina providentia Papa VIII, ac Em.mis et R.mis DD. Cardinalibus Bentivolo, Cremonensi, S.ti Honuphrii, S. Sisti, Gipsio, Verospio et Ginetto, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus R. P. D. Commissario generali, et R. P. D. Assessore S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . .

Car. 16t.

Eiusdem Inquisitoris Florentiae fuerunt relatae literae, datae 8 huius, quibus scribit, Galileum de Galilaeis se ostendisse promptum quamprimum ad Urbem accedere. 10

---

14) *Ibidem*. Car. 24t.

Feria V. Die III Februarii 1633.

Fuit congregatio S. Officii in palatio Apostolico apud S. Petrum, coram S.mo D. N. D. Urbano divina providentia Papa VIII, ac Em.mis et R.mis DD. Cardinalibus Cremonensi, S.ti Honuphrii, S.ti Sisti, Verospio et Ginetto, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus RR. PP. DD. Commissario generali et Assessore S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . .

Car. 25r.

Eiusdem Inquisitoris Florentiae fuerunt relatae literae, datae 22 Ianuarii, quibus significat, Galileum de Galileis inde discessisse Romam versus.

---

15) *Ibidem*. Car. 100r.

Feria V. Die XVI Iunii MDCXXXIII.

Fuit congregatio S. Officii in palatio Apostolico montis Quirinalis, coram S.mo D. N. D. Urbano divina providentia Papa VIII, ac Em.mis et R.mis DD. Cardinalibus Bentivolo, Cremonensi, S.ti Honuphrii, Gipsio, Verospio, Ginetto, gene-

13. 9. Tra *ad* ed *Urbem* leggesi, cancellato, *Rom.* —

ralibus Inquisitoribus. Praesentibus RR. PP. DD. Commissario generali et Assessore S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . .

Car. 102r.

Galilei de Galileis Florentini, in hoc S. Officio carcerati et, ob eius adversam valetudinem ac senectutem, cum praecepto de non discedendo de domo electae
10 habitationis in Urbe ac de se representando toties quoties etc., sub paenis arbitrio Sacrae Congregationis, habilitati, proposita causa, relato processu etc., et auditis votis; S.mus decrevit, ipsum Galileum interrogandum esse super intentione, etiam comminata ei tortura; et si sustinuerit, praevia abiuratione de vehementi in plena Congregatione S. Officii, condemnandum ad carcerem arbitrio Sacrae Congregationis, iniuncto ei ne de caetero, scripto vel verbo, tractet amplius quovis modo de mobilitate terrae nec de stabilitate solis et e contra, sub pena relapsus; librum vero ab eo conscriptum, cui titulus est *Dialogo di Galileo Galilei Linceo*, prohibendum fore. Praeterea, ut haec omnibus innotescant, exemplaria sententiae desuper ferendae transmitti iussit ad omnes Nuntios Apostolicos et ad omnes
20 haereticae pravitatis Inquisitores, ac praecipue ad Inquisitorem Florentiae, qui eam sententiam in eius plena Congregatione, accersitis etiam et coram plerisque mathematicae artis professoribus, publice legat.

---

16) *Ibidem.* Car. 102t.

Feria iiij. Die XXII Iunii MDCXXXIII.

Fuit congregatio S. Officii in conventu S. Mariae super Minerva, coram Em.mis et R.mis DD. Cardinalibus Asculano, Bentivolo, Cremonensi, S. Honuphrii, Gipsio, Verospio et Ginetto, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus RR. PP. DD. Commissario generali, Assessore, nec non R. D. Procuratore fiscali S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit:

. . . .

Car. 103r.

Galileus de Galileis Florentinus abiuravit de vehementi in Congregatione etc. iuxta formulam etc.

---

15. 17-18. Tra *Linceo* e *prohibendum* leggesi, cancellato, *publice cremandum fore.* — 20. *Inquisitorem Florentae* — 21. *plena Cong.ne Cong.e accersitis* — 22. *publice legatur* —

16. 2. Tra *in* e *conventu* leggesi, cancellato, *palatio.* —

17) *Ibidem* Car. 105r.

Feria V. Die XXIII Iunii MDCXXXIII.

Fuit congregatio S. Officii in palatio Apostolico montis Quirinalis, coram S.mo D. N. D. Urbano divina providentia Papa VIII, ac Em.mis et R.mis DD. Cardinalibus Asculano, Bentivolo, Cremonensi, S. Honuphrii, S. Sisti, Gipsio, Verospio et Ginetto, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus RR. PP. DD. Commissario generali et Assessore S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . .

Car. 106r.

S.mus mandavit habilitari a carceribus S. Officii ad palatium Magni Ducis Aetruriae Urbis, prope SS.mae Trinitatis Montium, Galileum de Galileis Florentinum, quod palatium teneat loco carceris. 10

18) *Ibidem.* Car. 110t.

Feria V. Die XXX Iunii MDCXXXIII.

Fuit congregatio S. Officii in palatio Apostolico montis Quirinalis, coram S.mo D. N. D. Urbano divina providentia Papa VIII, ac Em.mis et R.mis DD. Cardinalibus Asculano, Bentivolo, S. Honuphrii, S. Sisti, Gipsio, Verospio et Ginetto, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus RR. PP. DD. Commissario generali et Assessore S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . .

Car. 110t.-111r.

S.mus mandavit, Inquisitori Florentiae mitti copiam sententiae et abiurationis Galilei de Galileis Florentini, professoris Philosophiae et Mathematicae, ut illam legi faciat coram Consultoribus et Officialibus S. Officii, vocatis etiam professoribus Philosophiae et Mathematicae eiusdem civitatis, in Congregatione S. Officii, 10 velo levato; eamdemque pariter copiam sententiae et abiurationis mitti omnibus Nuntiis Apostolicis et Inquisitoribus locorum, et in primis Inquisitoribus Bononiae et Paduae, qui illam notificari mandent eorum Vicariis et Dioecesanis, ut deveniat ad notitiam omnium professorum Philosophiae et Matthematicae.

Praeterea fecit eidem Galileo gratiam relegationis in palatio Magni Ducis Aetruriae Urbis; illumque relegari tamen mandavit Senis, quo recto tramite se conferat, et in primo accessu se praesentet coram Archiepiscopo dictae civitatis; et a dicta civitate non discedet sine licentia huius Sacrae Congregationis, sub poenis arbitrio. 20

18. 12. *sententiae abiurationis.* Cfr. Doc. XXIV, b, 41, lin. 5-6. — 15. *deveniant.* Cfr. Doc. cit., lin. 8 —

19) *Ibidem.* Car. 142t.

Feria iiij. Die XXIV Augusti MDCXXXIII.

Fuit congregatio S. Officii in conventu S. Mariae super Minerva, coram Em.mis et R.mis DD. Cardinalibus Asculano, Bentivolo, Cremonensi, S. Honuphrii, S. Sisti, Gipsio, Verospio et Ginetto, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus RR. PP. DD. Commissario generali et Assessore, et R. D. Procuratore fiscali S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . .

Car. 143r.

Literis Nuntii Apostolici Florentiae, datis ....[1], rescribatur ut curet effectum executionis ordinis Sanctitatis Suae circa sententiam Galilei de Galileis.

---

20) *Ibidem.* Car. 157r.

Feria V. Die VIIIj Septembris MDCXXXIII.

Fuit congregatio S. Officii in palatio Apostolico montis Quirinalis, coram S.mo D. N. D. Urbano divina providentia Papa VIII, ac Em.mis et Rev.mis Dominis Bentivolo, S. Honuphrii, S. Sisti, Gipsio, Verospio et Ginetto, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus RR. PP. DD. Commissario generali et Assessore, necnon R. P. Procuratore fiscali S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

Inquisitoris Florentiae lectis literis, datis 27 Augusti, quibus significat, se iuxta ordinem S.mi publicasse sententiam et abiurationem Galilei de Galileis Ma-
10 thematici coram Consultoribus et aliis philosophis eiusdem professionis civitatis, S.mus mandavit, eundem Inquisitorem graviter moneri quod dederit licentiam imprimendi opera dicti Galilei etc.

---

21) *Ibidem.* Car. 201r.

Feria V. Die p.a Decembris 1633.

Fuit congregatio S. Officii in palatio Apostolico apud S.m Petrum, coram S.mo D. N. D. Urbano divina providentia Papa VIII, ac Em.mis et R.mis DD. Cardinalibus Asculano, S. Honuphrii, S. Sisti, Verospio et Ginetto, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus RR. PP. DD. Commissario generali et Assessore S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . .

20. 10. *aliis philophis eiusdem —*

---

[1] Questi puntolini sono nell'originale.

Galilei de Galileis Florentini, Senis relegati, lecto memoriali, S.mus oratorem habilitavit ad eius rurem, ubi vivat in solitudine, nec eo evocet aut venientes illuc recipiat ad collocutiones, per tempus arbitrio S. S.tis 10

22) *Decreta*, 1634. Car. 14t.

Feria V. Die XII Ianuarii MDCXXXIIII.

Fuit congregatio S. Officii in palatio Apostolico apud S.m Petrum, coram E.mis et R.mis DD. Cardinalibus Asculano, Bentivolo, Cremonensi, S. Honuphrii, S. Sisti, Verospio, Oregio, Barberino et Ginetto, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus RR. PP. DD. Commissario generali et Assessore S. Officii, meque. Fuerunt propositae causae infrascriptae, quas in notam sumpsi, videlicet:

. . . .

Car. 15t.

Galilei de Galileis Florentini fuerunt relatae literae, datae ex villa Arcetri 17 Xmbris, quibus gratias agit circa eius habilitationem ad dictam rurem.

23) *Ibidem*, Car. 59r.

Feria V. Die XXIII Martii MDCXXXIIII.

Fuit congregatio S. Officii in palatio Apostolico apud S. Petrum, coram S.mo, ac Em.is at R.mis DD. Cardinalibus Borgia, Cremonensi, S. Honuphrii, Verospio, Oregio, Barberino et Ginetto, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus RR. PP. DD. Commissario generali et Assessore S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

Galilei de Galileis Florentini, relegati eius rure prope Florentiam, petentis, ob adversam valetudinem, gratiam redeundi in patriam, lecto memoriali, S.mus noluit concedere, et mandavit scribi Inquisitori dictae civitatis, quod significet eidem 10 Galileo ut abstineat ab huiusmodi petitionibus, ne Sacra Congregatio cogatur illum revocare ad carceres huius S. Officii, et certioret.

24) *Decreta*, 1638. Car. 22r.

Feria V. Die iiij Februarii MDCXXXVIII.

Fuit congregatio S. Officii in palatio Apostolico apud S. Petrum, coram S.mo D. N. D. Urbano divina providentia Papa VIII, ac Em.mis et R.mis DD. Card.bus Cre-

21. 3. Tra *Senis* e *relegati* leggesi, cancellato, *degentis*, *lectv.* —
22. 7. *Arcetri* è scritto sopra *Arcetii*, cancellato. —

monensi, de la Cueva, S.[ti] Honuphrii, Verospio, et Barberino, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus RR. PP. DD. Assessore et Commissario generali S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . .

Galilei de Galileis, ob compositionem libri de motu terrae et stabilitate coeli, abiurati de vehementi et relegati in villa Arcetri prope Florentiam, petentis gra-
10 tiam manendi Florentiae, ut curetur a medicis ob [di]ctas infirmitates quibus cruciatur, lecto memoriali; S.[mus] mandavit scribi Inquisitori Florentiae, ut se informet de qualitatibus morborum dicti Galilei, et an eius reditus Florentiam possit parere coetus, conversationes ac discursus, ex quibus renovetur illius damnata opinio de motu terrae et stabilitate coeli.

---

25) *Ibidem.* Car. 83*t*.

Feria V. Die XXV Februarii MDCXXXVIII.

Fuit congregatio S. Officii in palatio Apostolico apud S. Petrum, coram S.[mo] D. N. D. Urbano divina providentia Papa VIII, ac Em.[mis] et R.[mis] DD. Cardinalibus Cremonensi, de la Cueva, S. Honuphrii et Verospio, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus RR. PP. DD. Francisco de Albicis Assessore, et Magistro Vincentio Commissario generali S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . .

Car. 83*t*.-84*r*.

Inquisitoris Florentiae lectis literis, datis 13 huius, quibus significat adversam valetudinem Galilei de Galileis, relegati in villa Arcetri prope Florentiam, et
10 dicit suum sensum circa illius reditum Florentiam; S.[mus] mandavit, dictum Galileum habilitari ad domum suam Florentiae, ut curetur ab infirmitatibus, et cum hoc tamen, ne exeat e domo per civitatem, nec minus domi suae admittat publicas seu secretas conversationes personarum, ad fugiendos discursus circa olim illius damnatam opinionem de motu terrae, eique sub gravissimis poenis prohiberi ne de huiusmodi materiis cum aliquo tractet, et eum observari.

---

26) *Ibidem.* Car. 50*t*.

Feria II. Die XXIX Martii MDCXXXVIII.

Fuit congregatio S. Officii in palatio eiusdem S. Officii, apud S. Petrum in Vaticano, coram Em.[is] et R.[mis] Dominis Cardinalibus Cremonensi, de la Cueva, S. Honuphrii. Praesentibus RR. PP. DD. Francisco de Albicis Assessore, et Ma-

gistro Vincentio a Florentiola Commissario generali, necnon R. D. Procuratore fiscali S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . .

Car. 51*t*.

Literis Inquisitoris Florentiae, datis 20 Martii, rescribatur, ut pro suo arbitrio concedat licentiam Galileo de Galileis accedendi ad Missam ad ecclesiam viciniorem domui suae, diebus festivis, proviso ne habeat concursum personarum. 10

---

27) *Ibidem*. Car. 111*r*.

Feria iij. Die xiij Iulii MDCXXXVIII.

Fuit congregatio S. Officii in conventu S. Mariae super Minerva, coram Em.[mis] et R.[mis] DD. Cardinalibus Cremonensi, de la Cueva, S. Honuphrii, a Balneo, Verospio et Barberino, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus RR. PP. DD. Francisco de Albicis Assessore, et Magistro Vincentio Commissario generali, necnon R. D. Procuratore fiscali S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . .

Inquisitoris Florentiae lectis literis, datis 26 Iunii, quibus significat, brevi ex Germania venturum Florentiam personam qualificatam, cum muneribus, ad alloquendum Galileum de Galileis mathematicum, pro habenda ab eo instructione 10 circa modum navigationis per longitudinem poli; Em.[i] DD. mandarunt rescribi Inquisitori, quod si persona profectura ex Germania ad Galileum sit haeretica vel de civitate haeretica, non permittat accessum illius personae ad alloquendum Galileum, eidemque hoc prohibeat; sed quando civitas atque persona esset Catholica, non impediat negociationem, dummodo non tractent de motu terrae, iuxta prohibitionem alias factam.

---

28) *Ibidem*. Car. 127*t*.

Feria V. Die v Augusti MDCXXXVIII.

Fuit congregatio S. Officii in palatio Apostolico montis Quirinalis, coram S.[mo] D. N. D. Urbano divina providentia Papa VIII, ac Em.[mis] et R.[mis] DD. Cardinalibus Cremonensi, de la Cueva et Verospio, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus RR. PP. DD. Francisco de Albicis Assessore, et Magistro Vincentio Commissario generali S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

27. 15. Tra *impediat* e *negociationem* leggesi, cancellato, *navigationem*. —
28. 3. *et R.[mis] et DD.* —

Inquisitoris Florentiae lectis literis, datis 25 Iulii, quibus significat, Galileum de Galileis recusasse recipere literas et munera sibi a Statibus Hollandiae trans-
10 missa, S.^mus iussit ei significari, huiusmodi actionem huic Sacrae Congregationi fuisse valde gratam.

---

29) *Ibidem*. Car. 188r.

Feria V. Die XXV Novembris MDCXXXVIII.

Fuit congregatio S. Officii in palatio Apostolico apud S. Petrum, coram S.^mo D. N. D. Urbano divina providentia Papa VIII, ac Em.^mis et R.^mis DD. Cardinalibus Gipso et Barberino, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus RR. PP. DD. Assessore et Vicecommissario S.^ti Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

Domini Benedicti Castelli, Congregationis Cassinensis, lectis literis datis Florentiae 23 Octobris, quibus supplicat sibi dari laxiorem licentiam visitandi Galileum de Galileis de negociis ad artem mathematicam pertinentibus, S.^mus man-
10 davit scribi Inquisitori Florentiae, qui permittat dicto D. Benedicto frequentius agere cum dicto Galileo, ut possit instrui de periodis Planetarum Medicearum ad investigandam artem navigandi per longitudinem, iniuncto tamen ei praecepto, sub poena excommunicationis latae sententiae, a qua non possit absolvi nisi a S.^te Sua, et ablata facultate Sacrae Poenitentiariae, ne audeat loqui cum eodem Galileo de opinione damnata circa terrae motum.

---

30) *Decreta*, 1639. Car. 68r.

Feria 4. Die XXVII Aprilis MDCXXXVIIII.

Fuit congregatio S. Officii in conventu S. Mariae super Minerva, coram Em.^mis et R.^mis DD. Cardinalibus Cremonensi, de la Cueva, S. Honuphrii, a Balneo et Barberino, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus RR. PP. DD. Assessore et Commissario generali S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . .

Car. 68t.

Deinde, praesentibus RR. PP. DD. Io. Baptista Coccino, Sacrae Rotae Decano, Magistro Sacri Palatii, Francisco Paulutio, Assessore, Commissario generali, Horatio Iustiniano, Procuratore generali ordinis Praedicatorum, Magistro Ioanne de Fratta,
10 Minorum Conventualium, socio admodum R. P. Commissarii, Papirio Silvestrio, Hillarione Roncato, Preposito generali ordinis Cistercensis, et R. D. Procuratore fiscali S. Officii, Consultoribus, meque, fuerunt propositae causae infrascriptae, quas in notam sumpsi, videlicet:

. . . .

Car. 70r. e t.

Galilei de Galileis Florentini, abiurati de vehementi in hoc S. Officio, petentis libertatem, lecto memoriali, E.mi et R.mi DD. decreverunt ut memoriale legatur coram S.mo

31) *Ibidem*, Car. 72r.

Feria V. Die 28 Aprilis MDCXXXVIIII.

Fuit congregatio S. Officii in palatio Apostolico apud S. Petrum, coram S.mo D. N. D. Urbano divina providentia Papa VIII, ac Em.mis et R.mis DD. Cardinalibus Cremonensi, de la Cueva, S. Honuphrii, a Balneo et Barberino, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus RR. PP. DD. Assessore et Commissario generali S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . .

Car. 72t.-73r.

Galilei de Galileis Florentini, Fratris Bernardi Besuzzii Mediolanensis, Min. Obs., Andreae Labiae Veneti, D. Octavii Baccii, petentium diversas gratias, lectis memorialibus, S.mus nihil eis concedere voluit. 10

32) *Decreta*, 1642. Car. 18r.

Feria V. Die 23 Ianuarii 1642.

Fuit congregatio S. Officii in palatio Apostolico apud S. Petrum, coram S.mo D. N. D. Urbano divina providentia Papa VIII, ac Em.mis et R.mis DD. Cardinalibus Roma, de la Cueva, S. Honuphrii, a Florentiola et Barberino, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus RR. PP. DD. Assessore et Commissario generali S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

Inquisitoris Florentiae lectis literis, datis ....[1], quibus significat obitum Galilei de Galileis et quid factum circa illius sepulchrum et funerale, S.mus iussit eidem Inquisitori rescribi, ut cum dexteritate procuret ad aures Magni Ducis devenire, quod non est conveniens fabricare sepulchrum cadaveri dicti Galilei poenitentiati in Tribunali S. Officii et defuncti durante illius poenitentia, ne scandalizentur boni cum praeiudicio pietatis Magni Ducis; et si ad id disponi non possit, advertat ne in epitaphio seu inscriptione ponenda in sepulchro non legantur verba quae offendere possint reputationem huius Tribunalis, et cum eadem animadversione invigilet in oratione funerali recitanda. 10

[1] I puntolini sono nell' originale.

33) *Ibidem.* Car. 29t.

Feria V. Die 13 Februarii 1642.

Fuit congregatio S. Officii in palatio Apostolico apud S. Petrum, coram S.mo D. N. Urbano divina providentia Papa VIII, ac Em.mis et R.mis DD. Cardinalibus Roma, de la Cueva, S. Honuphrii, S.ti Clementis et Barberino, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus RR. PP. DD. Assessore et Commissario generali S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . .

Inquisitoris Florentiae fuerunt relatae literae, datae prima Februarii, quibus significat, se acturum cum Magno Duce Etruriae circa sepulchrum Galilei.

---

34) *Decreta,* 1734. Car. 162r.

Feria IV. Die 16 Iunii 1734.

Fuit congregatio S. Officii in conventu S. Mariae super Minervam, coram Em.mis et R.mis DD. S. R. E. Cardinalibus Sancti Clementis, Origo, S. Agnetis, Petra, Lercari, Porzia et Guadagni, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus R. P. D. De Hieronymis Assessore, P. Lucino Commissario generali, et D. Ursio Fiscali S. Officii. In qua proposita fuerunt infrascripta, quae dictus R. P. D. Assessor in notam sumpsit mihique Notario tradidit, videlicet:

. . . .

Car. 168t.

Lecta epistola P. Inquisitoris Florentiae, data die 8 currentis mensis, qua significat, ad eius notitiam pervenisse quod meditatur constructio depositi in Ec-
10 clesia S. Crucis, ordinis Minorum Conventualium, Galilaei de Galilaeis mathematici Florentini (qui ob propositiones circa mobilitatem terrae et stabilitatem solis, ab eo assertas ac in libro ab ipso composito contentas, damnatus fuit, per decretum SS.mi die 16 Iunii 1633, ad carceres arbitrio, praevia abiuratione de vehementi in Congregatione S. Officii Urbis publice facta, et cum praecepto ne deinceps neque scriptis neque verbo amplius tractaret quovis modo de mobilitate terrae nec de stabilitate solis, sub poena relapsus; nec non idem SS.mus decrevit quod liber ab eo compositus, cui titulus *Dialogo di Galileo Galilei Linceo,* prohiberetur, nec non exemplaria sententiae desuper latae transmitterentur ad omnes Nuncios Apostolicos et ad omnes Inquisitores et praecipue ad Inquisitorem Florentiae, qui
20 eam sententiam in eius plena Congregatione, accersitis etiam mathematicae artis professoribus, publice legeret), et supplicat ut oraculum Sacrae Congregationis

34. 21. *publice legerent* —

sibi significetur, casu quo praedicta depositi constructio fieret; Em.[i], audito voto DD. Consultorum, decreverunt rescribendum dicto Patri Inquisitori, quod constructionem depositi Galilaei non impediat, sed curet sollicite sibi communicari inscriptionem super dicto deposito faciendam, illamque ad Sacram Congregationem transmittat, ad effectum circa illam dandi ordines opportunos antequam fiat. Vol. Proc. 1181.

---

85) *Decreta*, 1741. Car. 850r.

Feria 2.ª Die 9 8bris 1741.

Fuit congregatio S. Officii, in palatio eiusdem S. Officii, DD. Consultorum a SS.mo D. N. D. Benedicto divina providentia PP. XIV specialiter delegata, attenta absentia ab Urbe Em.orum et R.morum DD. Cardinalium Inquisitorum generalium, nempe coram RR. PP. DD. Rufo, Cervino, de Hieronymis, Ferroni Assessore, Episcopo Larinensi, Calcagnino, P. Magistro Sacri Palatii Apostolici, Patre Commissario, P. Sergio, Congregationis Piorum Operum, P. Socio, et D. Capretto Consultoribus, meque Notario etc. In qua proposita fuerunt negotia et causae infrascriptae, quas ego idem Notarius in notam sumpsi, videlicet:

. . . .

Car. 850t.-851r.

Lecta epistola P. Inquisitoris Patavii, data die 29 7mbris praeteriti, qua exponit instantiam sibi factam ab impressoribus Seminarii illius civitatis pro licentia reimprimendi omnia opera Galilei Galilei a Florentia, cum obligatione imprimendi etiam omnes declarationes praescribendas ab hac S.ª Congregatione et cum aliis conditionibus in dicta epistola expressis; congregatio DD. Consultorum, delegata ut supra, decrevit rescribendum dicto P. Inquisitori Patavii quod permittat impressionem operum de quibus agitur, servatis tamen conditionibus a dicto P. Inquisitore in dicta epistola enarratis. 10

---

b) Processi.

1615-1734.

Arch. Segreto Vaticano. Capsula X.ª — Originale. Sul *recto* della prima carta del codice, che è parte di un'antica coperta, e porta il numero 386, si legge, in alto: « Florentinus. Vol. 1181 », e più sotto: « Ex Archivo S. Officii. Contra Galileum Galilei Mathematicum ».

1) Car. 337*r*.-340*t*.

CONTRO GALILEO GALILEI.

Nel mese di Febraro 1615 il Padre Maestro Fra Nicolò Lorini, Domenicano di Fiorenza, trasmisse qua una scrittura del Galileo, che in quella città correva *per manus*, la quale seguendo le positioni del Copernico, che la terra si muova et il cielo stia fermo, conteneva molte propositioni sospette o temerarie, avvisando che tale scrittura fu fatta per occasione di contradire a certe lettioni fatte nella chiesa di S.ta Maria Novella dal P. Maestro Caccini sopra il X capitolo di Giosue, alle parole *Sol, ne movearis: fol. 2* [1].

La scrittura è in forma di lettera, scritta al P. D. Benedetto Castelli Monaco
10 Cassinense, Matematico all'hora di Pisa, e contiene le infrascritte propositioni:

Che nella Scrittura Sacra si trovano molte propositioni false quanto al nudo senso delle parole;

Che nelle dispute naturali ella doverebbe esser riserbata nell'ultimo luogo;

Che la Scrittura, per accommodarsi all'incapacità del popolo, non si è astenuta di pervertire de' suoi principalissimi dogmi, attribuendo sin all'istesso Dio conditioni lontanissime e contrarie alla sua essen[tia].

Vuole che in certo modo prevaglia nelle cose naturali l'argomento filosofico al sacro.

Che il commando fatto da Giosue al sole, che si fermasse, si deve intend[ere]
20 fatto non al sole, ma al primo mobile, quando non si tenga il sistema Copernico.

Per diligenze fatte non si potè haver l'originale di questa lettera: *f. 25*.

Fu esaminato il Padre Caccini, qual depose, oltre le cose sodette, d'haver sentito dire altre opinioni erronee dal Galileo: *fol. 11*:

Che Dio sia accidente; che realmente rida, pianga, etc.; che li miracoli quali dicesi essersi fatti da' Santi, non sono veri miracoli.

Nominò alcuni testimoni, dall'esame de' quali si deduce che dette propositioni non fussero assertive del Galileo nè de' discepoli, ma solo disputative.

---

[1] I fogli citati in questo sunto, che contempla i documenti compresi fino a car. 428*r*., cioè fino a tutto l'interrogatorio di Galileo del 10 maggio 1633, rispondono ad una numerazione fatta in basso di ciascuna carta e, a quanto pare, dalla mano stessa che stese il sunto: tale numerazione incomincia con *1* a car 342, e prosegue fino a *108*, che si legge in basso di car. 449.

Veduto poi nel libro delle macchie solari, stampato in Roma dal medesimo Galileo, le due propositioni: *Sol est centrum mundi, et omnino immobilis motu locali; Terra non est centrum mundi, et secundum se totam movetur etiam motu diurno: fol. 34,* 30

furno qualificate per assurde in filosofia: *fol. 35;*

e la prima, per heretica formalmente, come espressamente ripugnante alla Scrittura et opinione de' Santi; la 2ª, almeno per erronea *in Fide*, attesa la vera teologia.

Per tanto a' 25 di Febraro 1616 ordinò N. S.re al S.r Card.le Belarmino, che chiamasse avanti di sè il Galileo, e gli facesse precetto di lasciare e non trattar in modo alcuno di detta opinione dell'immobilità del sole e della stabilità della terra: *36 a t.*

A' 26 detto, dal medesimo S.r Cardinale, presenti il P. Comissario del S. O., 40 notaro e testi[moni], gli fu fatto il detto precetto, al qual promise d'obbedire. Il tenore di cui è che *omnino desereret dictam opinionem, nec etiam de caetero illam quovis modo teneret, doceret et defenderet, alias contra ipsum in S. Officio procedetur: fol. 36 a t. et fol. 37.*

In conformità di che uscì decreto della S. Congregatione dell'Indice, col quale si prohibì generalmente ogni libro che tratta di detta opinione del moto della terra e stabilità del sole: *fol. 38.*

Del 1630, il Galileo portò a Roma al P. M. di S. Palazzo il suo libro in penna per stamparlo; e per quanto si riferisce, *fol. 46,* fu per ordine di lui revisto da un suo compagno, di che non apparisce fede: anzi nella medesima relatione s'ha 50 che voleva il M. di S. P., per maggior sicurezza, veder per sè stesso il libro; onde, per abbreviar il tempo, concordò con l'auttore che nell'atto di stamparlo gli lo facesse vedere foglio per foglio, et acciò potesse aggiustarsi col stampatore, gli diede l'*imprimatur* per Roma.

Andò dopo l'auttore a Fiorenza, di dove fece istanza al P. M. di S. P. per facoltà di stamparlo colà, e li fu negata. Si rimise dopoi il negotio all'Inquisitore di Fiorenza, et avocando il P. M. di S. P. da sè la causa, lasciò a lui la carica di concederla o no, e l'avvisò di ciò ch'haveva ad osservare nell'impressione.

S'hanno copie d'una lettera scritta dal P. M. di S. P. all'Inquisitore di Fiorenza e della risposta dell'Inquisitore, il quale avvisò d'haver commessa la cor- 60 rettione del libro al P. Stefani, Consultore del S. O., e copia della prefatione o principio dell'opra, e notatione di ciò che doveva l'auttore dire nel fine dell'istessa opra: *fol. 48 et seq.*

Dopo questo il P. M. di S. P. non sepe altro, se non che ha veduto il libro stampato in Fiorenza, e pubblicato con l'*imprimatur* di quell'Inquisitore, et anco con l'*imprimatur* di Roma; e per ordine di N. S. fece raccoglier gli altri, dove

1. 43. *teneret, doceret et defenderet* fu scritto sopra *teneat, doceat et defendat*, che prima si leggeva. —

ha potuto far diligenza. Considerò il libro, e trovò che il Galileo haveva trasgredito gli ordini et il precetto fattogli, con riceder dall' ipotesi.

Et essendosi riferito questo et altri mancamenti nella Congregatione del S. Officio a' 23 di 7mbre 1632, Sua B.^{ne} ordinò si scrivesse all' Inquisitore di Fiorenza che facesse precetto al Galileo di venir a Roma: *fol. 52 a t.*

Venuto, e costituito nel S. Officio a' 12 d'Aprile 1633, *fol. 69*, crede d'esser stato chiamato a Roma per un libro da lui composto in dialogo, nel quale tratta de i due sistemi massimi, cioè della dispositione de' cieli e delli elementi, stampato in Fiorenza l'anno 1632, qual ha riconosciuto, e dice haverlo composto da dieci o dodeci anni in qua, e che intorno a esso vi è stato occupato sette o otto anni, ma non continovamente.

Dice che dell' anno 1616 venne a Roma per sentir quello che convenisse tener intorno all' opinione del Copernico circa la mobilità della terra e stabilità del sole, della qual materia ne trattò più volte con li SS.^{ri} Cardinali del S. Officio, et in particolare con li SS.^{ri} Card.^{li} Belarmino, Araceli, S. Eusebio, Bonzi et Ascoli; e che finalmente dalla Congregatione dell' Indice fu dichiarato che la sodetta opinione del Copernico, assolutamente presa, era contraria alla Sacra Scrittura, nè si poteva tener e difender se non *ex suppositione;* che a lui fu dal S.^{r} Card.^{le} Belarmino notificata tal dichiaratione, come appare dalla fede che glie ne fece di sua mano, nella quale attesta ch' esso Galileo non ha abiurato, ma che solo gli era stata denunciata la sodetta dichiaratione, cioè che l'opinione che la terra si muova et il sole stia fermo era contraria alle Sacre Scritture, e però non si poteva tenere nè defendere.

Confessa il precetto; ma fondato sopra detta fede, nella quale non sono registrate le parole *quovis modo docere,* dice che di queste non ne ha formato memoria.

Per stampar il suo libro venne a Roma, lo presentò al P. M. di S. P., qual lo fece riveder e gli concesse licenza di stamparlo in Roma. Costretto a partirsi, gli dimandò con lettere licenza di stamparlo in Fiorenza; ma havendogli risposto di voler di nuovo riveder l'originale, nè potendosi per il contagio mandar senza pericolo a Roma, lo consegnò all' Inquisitore di Fiorenza, il quale lo fece riveder dal P. Stefani e poi gli concesse licenza di stamparlo, osservandosi ogn' ordine dato dal detto M. di S. P.

Nel chieder detta licenza tacè al P. M. di S. P. il sodetto precetto, stimando non esser necessario il dirglielo, non havendo egli con detto suo libro tenuta e difesa l'opinione della stabilità del sole e della mobilità della terra, anzi che in esso mostra il contrario e che le ragioni del Copernico sono invalide.

A' 30 d'Aprile, dimanda esser inteso, *fol. 75*, e dice: Havendo fatto riflessione alle interrogationi fattemi intorno al precetto fattomi di non tener, difender et insegnar *quovis modo* la sodetta opinione, pur all' hora dannata, pensai di rilegger

il mio libro, da me non più revisto da 3 anni in qua, per osservare se, contro la mia purissima intentione, mi fusse per inavertenza uscito dalla penna cosa per la quale si potesse arguir macchia d'inobedienza, et altri particolari per li quali si potesse formar di me concetto di contraveniente a gli ordini di S.ta Chiesa. Et havendolo minutissimamente considerato, e giungendomi per il lungo disuso quasi come scrittura nuova e di altro auttore, liberamente confesso ch'ella mi si rappresentò in più luoghi distesa in tal forma, che il lettore, non consapevole dell'intrinseco mio, harebbe havuto cagione di formarsi concetto che gli argomenti portati per la parte falsa, e ch'io intendevo di confutar, fussero in tal guisa pronunciati, che più tosto per la loro efficacia fussero potenti a stringer, che facili ad esser sciolti; e due in particolare, presi uno dalle macchie solari e l'altro dal flusso e riflusso del mare, vengono veramente con attributi di forti e di gagliardi avalorati alle orecchie del lettore più di quello che pareva convenirsi ad uno che li tenesse per inconcludenti e che li volesse confutare, come pur io internamente e veramente per non concludenti e per confutabili li stimavo e stimo. E per iscusa di me stesso appresso me medesimo d'esser incorso in un errore tanto alieno dalla mia intentione, non mi appagando interamente col dire che nel recitare gli argomenti della parte avversa, quando s'intende di volergli confutar, si debbono portar, e massime scrivendo in dialogo, nella più stretta maniera, e non pagliargli a disavantaggio dell'avversario, non mi appagando, dico, di tal scusa, ricorrevo a quella della natural compiacenza che ciascheduno ha delle proprie sottigliezze, e del mostrarsi più arguto del commune de gli huomini in trovare, anco per le propositioni false, ingegnosi et apparenti discorsi di probabilità. Con tutto questo, ancorchè con Cicerone *avidior sim gloria quam satis sit*, se io havessi a scriver adesso le medesime ragioni, non è dubbio ch'io le snerverei in maniera, ch'elle non potrebbero fare apparente mostra di quella forza, della quale essentialmente e realmente sono prive. È stato dunque l'error mio, e 'l confesso, di una vana ambitione e di una pura ignoranza et inavertenza. E per maggior confirmatione del non haver io nè tenuta, nè tener, per vera la detta opinione della mobilità della terra e stabilità del sole, sono accinto a farne maggior dimostratione, se mi sarà concesso: e l'occasione c'è opportunissima, atteso che nel libro già publicato sono concordi gl'interlocutori di doversi dopo certo tempo trovar insieme per discorrer sopra diversi problemi naturali, separati dalla materia ne i loro congressi trattata; onde, dovend'io soggiunger una o due altre giornate, prometto di ripigliar gli argomenti già recati a favore della detta opinione falsa e dannata, e confutargli in quel più efficace modo che mi verrà da Dio summministrato.

Per sua difesa presenta l'originale di detta fede del S.r Card.le Belarmino, per mostrar che in essa non vi sono quelle parole del precetto *quovis modo docere*,

117. *e due in part.ri* — 143. *sumministrata* —

o perchè se gli dia fede che nel corso di 14 o 16 anni ne ha perso ogni memoria, non havendo havuto occasione di farvi riflessione: *fol. 79 et 83.*

Prega ad esser iscusato se ha tacciuto il precetto fattogli, perchè non havendo memoria delle parole *quovis modo docere,* si credeva che bastasse il decreto
150 della Congregatione dell' Indice, publico et in tutto conforme alle parole che sono nella fede fattagli, cioè che la detta opinione non si debba tenere et defendere; massime che nel stampar il suo libro ha osservato quello a che obbliga il detto decreto della Congregatione. Il che apporta non per iscusarsi dell' error, ma perchè questo gli si attribuisca non a malitia et artifitio, ma a vana ambitione.

Mette humilmente in consideratione la sua cadente età di 70 anni, accompagnata da comiseranda indispositione, l' afflittione di mente di dieci mesi, li disaggi patiti nel viaggio, le calunnie de' suoi emoli, alle quali è per soggiacer l' honor e riputatione sua.

---

2) Car. 842*r.* — 847*t.*

a) Car. 842*r.-t.* — Questa lettera di Niccolò Lorini non è autografa.

Ill.^{mo} e R.^{mo} Sig.^{re}

Per che, oltre al debito comune d' ogni buon Christiano, infinito è l' obbligo che tengono tutti i frati di S. Domenico, come che dal Santo lor Padre furono instituiti i cani bianchi e neri del Santo Offizio, et in particolare tutti i teologi e predicatori; ecco che per questo io, minimo di tutti, e devotissimo servo e particolare di V. S. Ill.^{ma}, essendomi capitato alle mani una scrittura, corrente qua nelle mani di tutti, fatta da questi che domandono Galileisti, affermanti che la terra si muove et il cielo sta fermo, seguendo le posizioni di Copernico, dove, a giud[izio] di tutti questi nostri Padri di questo religiosissimo convento di S. Marco, vi sono dentro molte proposizioni che ci paiono o sospette
10 o temerarie, come dire che certi modi di favellare della Santa Scrittura sieno inconvenie[nti], e che nelle dispute delli effetti naturali la medesima Scrittura te[nga] l'ultimo luogo, e che i suoi espositori bene spesso errono nell' e[spo]sizioni di lei, e che la medesima Scrittura non si deva impacciar d' altra cosa che delli articoli concernenti la fede, e che nelle cose naturali habbia più forza l' argumento filosofico o astronomico che il sacro et il divino, quali proposizioni vedrà V. S. Ill.^{ma} lineate da me nella sopradetta scrittura, di cui le mando la vera copia; e finalmente che quando Iosuè comandò al sole che si fermasse non si deve inten[de]re che il comandamento fussi fatto ad altro ch' al primo mobile, e non [all'] istesso sole; io pertanto, vedendo non solo che questa scrittura corre per le mani d' ogn' uno, senza che veruno la rattenga de' superiori, e che vogliono esporre
20 le Sante Scritture a lor modo e contra la comune esposizione de' Santi Padri, e difen-

150. *publio* —
2, *a.* 8. *posizini* —

dere opinione appar[ente] in tutto contraria alle Sacre Lettere, sentendo che si favella poco onorevolmente de' Santi Padri antichi e di S. Tommaso, e che si calpesta tutta la filosofia d'Aristotile (della quale tanto si serve la teologia scolastica), et in somma che per fare il bell'ingegno si dicono mille impertinenze e si seminano per tutta la città nostra, mantenuta tanto cattolica così dalla buona natura di lei come dalla vigilanza de' nostri Ser.[mi] Principi; per questo mi son risoluto io d'avviarla, come dicevo, a V. S. Ill.[a], acciò che ella, come piena di santissimo zelo, e che per il grado che tiene le tocca, con li suoi Ill.[mi] colleghi, a tenere li ochi aperti in simil materie, possa, se le parrà che ci sia il bisogno di correzione, metterci quei ripari che la giudicherà più necessarii, perchè *parvus error in principio non sit magnus in fine*. E se bene forse havrei potuto mandarle copia di certe annotazioni fatte sopra detta scrittura in questo convento, tuttavia per modestia me ne sono astenuto, posciachè scrivevo a lei medesima, che sa tanto, e scrivevo a Roma, dove, come disse S. Bernardo, la Santa Fede *linceos oculos habet*. Mi protesto ch'io tengo tutti costoro, che si domandono Galileisti, huomini da bene e buon Christiani, ma un poco saccenti e duretti nelle loro opinioni; come ancho dico che in questo servizio non mi muovo se non da zelo, e supplico V. S. Ill.[a] che questa mia lettera (io non dico la scrittura) mi sia da lei tenuta, com'io son certo che la farà, segreta, e non sia presa in modo di giudiciale deposizione, ma solo amorevole avviso tra me e lei, come tra servitore e padron singolarissimo; e facendole di più sapere che l'occasione di questa scrittura è stata una o due lezioni publiche, fatte nella nostra chiesa di S. Maria Novella da un Padre Maestro Fra Tommaso Caccini, esponente il libro di Giosuè et il capitolo X[mo] di detto libro. Così finisco, domandandole la sacra sua benedizione e baciandole la veste, e domandaile (*sic*) qualche particella delle [1]

Fuori (car. 347t.):

Al Sig.[r] Cardinale S.[ta] Cecilia.

e d'altra mano:

†

Contra Galileum Galilei.

β) Car. 347t.

Die 26 Februarii 1615.

Ill.[mus] et R.[mus] D. D.[nus] Card.[lis] Mellinus mihi ordinavit ut scribatur Archiepiscopo et Inquisitori Pisarum, qui procurent habere litteras originales Galilei.

---

[1] Dopo *delle* presentemente non si legge nient'altro, essendo corroso il margine inferiore della carta, che, per esser di formato maggiore, sporgeva dalle rimanenti. In una traduzione francese di questo documento, fatta tra il 1812 e il 1814 e conservata nel cod. Ashburnhamiano 1851 della Biblioteca Laurenziana di Firenze, si legge (car. 27t.): « et demandant une petite part dans ses saintes prières », alle quali parole seguono dei puntolini. DOMENICO BERTI (*Il processo originale di Galileo Galilei*. Nuova edizione. Roma, tip. Voghera, 1878, pag. 124, nota 2) annotò: « dopo *delle* pare séguiti *sue sante orazioni* ».

γ) Car. 343r.-346r. — Questa copia è della stessa mano della lettera precedente, e messa a riscontro con la lezione genuina (cfr. Vol. V, pag. 281-288, e vedi ivi, pag. 268), presenta notevoli e frequenti diversità, strane grafie, non che errori gravissimi. Noi tuttavia abbiamo creduto opportuno, in questo documento, riprodurre nel testo con la più esatta fedeltà la lezione del manoscritto.

Copia d' una lettera, scritta dal Sig.re Galilei al R. P. D. Benedetto Castello, Monaco Cassinense, Mattematico di Pisa.

Lasciato l'esordio, comincia così:

Quanto alla prima domanda ch' è stata fatta a V. P., parmi che prudentissimamente fusse proposto quella e conceduto e stabilito dalla P. V., non poter mai la Scrittura Sacra mentire o errare, m' esser i suoi decreti d' assolut' et inviolabil verità. Solo havrei aggiunto,che, se bene la Scrittura non può errare, possono non di meno errare i suoi interpetri et expositori, in varii modi: tra i quali uno sarebbe gravissimo et frequentissimo, quando volessero fermarsi sempre sul puro senso litterale, perchè così v' apparirebbono non solo diverse contradizioni, ma gravi eresie et bestemmie ancora; poichè sarebbe necessario dar a Iddio e piedi et man e ochi, e non meno affetti corporei e humani, come d' ira, pentimento, odio, e ancho tal volta obbliviono delle cose passate e l' ingnoranza delle future. Onde, sicome nella Scrittura si trovono molte proposizioni false, quant' al nudo senso delle parole, ma porte in cotal guisa per accomodarsi all'incapacità del numeroso volgo, così per quei pochi che meritono d'esser separati dalla stolida plebe è necessario ch'i saggi expositori produchino i veri sensi, et n'additino le ragioni particolari perchè e'sieno sotto cotali parole stati proferiti.

Stante, dunque, che la Scrittura Sacra in molti luoghi è non solamente capace, ma necessariamente bisognosa d' exposizioni diverse dall'apparente senso delle parole, mi par che nelle dispute naturali ella dovrebb'essere riserbata nell' ultimo luogo: perchè, procedendo di pari dal Verbo Divino la Scrittura Sacra e la natura, quella come dettatura dello Spirito Santo, et questa come osservantissima executrice dell'ordini d' Dio; et essendo, di più, convenuto nelle Scritture, per accomodarsi all'intendimento dell' universale, dire molte cose di-

verse, in aspetto et quanto al significato delle parole, dal vero assoluto; 30
ma, all'incontro, essendo la natura inexorabile e immutabile e nulla
curante che le sue recondite ragioni et modi d'operare sieno o non
sieno esposti alla capacità dell'huomini, perlochè ella mai trasgre-
disce i termini delle leggi inposteli; pare che quello dell'effetti na-
turali che la sensata esperienza ci pone innazi alli ochi o le ne-
cessarie dimostrazioni ci concludono, non debba in conto alcuno esser
revocato in dubbio per luoghi della Scrittura che havessero nelle pa-
role diverso sembiante, perchè non ogni detto della Scrittura è legato
a obblichi così severi com'ogn'effetto di natura. Anzi, se per questo
solo rispetto, d'accomodars'all'incapacità del popolo, non s' astenuta 40
la Scrittura di pervertire de'suoi principalissimi dogmi, attribuendo
sin all'istesso Dio condizioni lontanissime, et contrarie alla sua es-
senzia, chi vorrà asseverantemente sostenere ch'ella, posto da banda
cotal rispetto, nell parlare ancho incidentemente di terra o di sole o
d'altra creatura, habbia eletto di contenersi con tutto rigore drent'a'
limitati e ristretti significati delle parole? e massime pronunziando
d'esse creature cose lontanissime dal primiero instituto di esse Sacre
Lettere, anzi cose tali, che dett'e portate con verità nuda e scoperta,
havrebbono dannegiato l'intenzione primiera, rendend'il volgo più
contumace alle persuasioni dell'articoli concernenti alla salute. 50

Stante questo, et essendo di più manifesto che due verità non
posson mai contrariarsi, è officio de' saggi expositori affaticarsi per
trovare i veri sensi de' luoghi sacri, concordanti con quelle conclu-
sioni naturali delle quali prima il senso manifesto o le demostrazioni
generali, anzi necessarie, c' havessero resi certi et sicuri. Anzi, essendo,
com'ho detto, che le Scritture, benchè dettate dallo Spirito Santo,
per l'addotte ragioni ammetton in molti luoghi esposizioni lontane
dal senso litterale, e, di più, non possendo con certezza asserire che
tutti l'interpetri parlino inspirati divinamente, crederrei che fusse pru-
dentemente fatto se non si permettessi a alcun l'impugnar i luoghi 60
della Scrittura et obligarl' in certo modo a dover sostenere per vere
alcune conclusioni naturali, delle quali una volta il senso et le ra-
gioni dimostrative e necessarie ci potessero manifestare il contrario.
E chi vuol por termine all'humani ingegni? chi vorrà asserire, già

essersi saputo tutto quello ch' è al mondo di scibile? Et per quest', oltre all' articoli concernenti alla salute et allo stabilimento della Fede, contro la fermezza de' quali non è pericol' alcuno che poss' insurgere mai dottrina valid' et efficace, sarebbe forse ottimo consiglio il non n' aggiungere altri senza necessità: et così s' è, quanto mag-
70 gior disordine sarebbe lo aggiugnerli a richiesta di persone, le quali, oltre che ingnoriamo se parlino inspirate da celeste virtù, chiaramente vediamo ch' elle sono del tutto ingnude di quell' intelligenza che sarebbe necessaria non dirò a redarguire, m' a capire, le dimostrazioni con le quali l' acutissime scienze procedono nell' confermare alcune loro conclusioni?

Io crederrei che l' autorità delle Sacre Lettere havess' hauto solamente la mira a persuadere all' huomini quell' articoli e proposizioni, ch' essendo necessarie per la salute sua e soperand' ogn' humano discorso, non potevono per altra scienza nè per altro mezzo farcesi
80 credibili, che per la bocca dell' istesso Spirito Santo. Ma che quel medesimo Dio che c' à dotati di sensi, di discorso e d' intelletto, habbia volsuto, posponendo l' uso di questi, darci con altro mezzo le notizie che per quelli possiamo conseguire, non penso che sia necessario il crederlo, et massime in quelle scienze delle quali una minima particella e in conclusioni diverse se ne legge nella Scrittura; qual appunto è l' astronomia, di cui ve n' è così piccola parte, che non vi si trovono nè pur nominati i pianeti. Però se Moisè havess' hauto pensiero di persuader al popolo le disposizioni e i movimenti de' corpi celesti, non n' havrebbe trattato così poco, che è
90 come niente in conparazione dell' infinite conclusioni altissime et ammirande ch' in tal scienza si contengono.

Vegg' adunque la P. V. quanto, s' io non erro, disordinatamente procedino quelli che nelle dispute naturali, e che dirittamente non sono di fede, nella prima fronte constituiscono luoghi della Scrittura, et bene spesso malamente da loro intesi. Ma se questi tali veramente credono d' havere il vero senso di quello luogo particolare

2, γ. 67-68. *insurgere* è scritto sopra *insegnare*, che leggesi cancellato. — 77. Tra *all'* e *huomini* leggesi, cancellato, *huomo*. —

della Scrittura, et in conseguenza si tengono sicuri d'havere in mano l'assoluta verità delle quistioni ch' intendono di disputare, dichinmi appresso ingenuamente, se loro stimono gran vantaggio haver colui ch' in una disputa naturale s' incontr' a sostenere il vero, vantaggio, dico, sopr' all' altro a chi tocc' a sostenere il falso? So che mi risponderanno di sì, et che quello che sostiene la parte vera, potrà havere mill' experienze e mille demostrazioni necessarie per la parte sua, et che l' altro non può havere se non sofismi paralogismi et fallacie. Ma se loro, contenendosi drent' a' termini naturali nè producend' altr' arme che le filosofiche, sanno d' esser tanto superiori all' avversario, perchè, nel venire poi al congresso, por subito man a un' arme inevitabile e tremenda, che con la sola vist' atterisce ogni più destro et esperto campione? Ma, se io devo dire il vero, credo che essi sieno i primi atterriti, et che, sentendosi inabili a potere star forti contr' all' assalti dell' avversario, tentino di trovar modo di non se lo lasciar accostare. Ma perchè, com' ho detto pur hora, quello ch' ha la parte vera dalla sua, à gran vantaggio, anzi grandissimo, sopr' l' avversario, e perchè è impossibile che due verità si contrarino, però non deviamo temere d' assalti che ci venghino fatti da chi si voglia, purchè ancora a noi sia dato campo di parlare et d' essere ascoltati da persone intentendenti et non soverchiamente alterati da proprie passioni e interessi.

In confermazione di che, vengo adesso a considerare il luogo particolare di Giesuè, per il quale ell' apportò ad alcuni tre dichiarazioni; e piglio la 3ª, ch' ella produsse come mia, sì come veramente è, m' v' aggiongo alcune condizioni di più, quale non credo haverle detto altra volta.

Post'adunque e conceduto per hora all' avversario, che le parole de testo sacro s' habbino a prendere nell' senso appunto che elle suonano, cioè che Dio a' preghi di Giosuè facesse fermare il sole e prolungare il giorno, ond' esso ne conseguì la vittoria; ma richiedend' io ancora, che la medesima determinazione vaglia per me, sì che l' av-

113-115. Da « grandissimo » a « voglia » è contrassegnato in margine con tre tratti inclinati di penna. — 120-121. *dichiaraz.ni* e scritto sopra *dubitaz.ni*, che leggesi cancellato. — 124. *Post'adunque* ecc. Di fronte al principio di questo periodo veggonsi in margine quattro tratti inclinati di penna. —

versario non prosumesse di legarmi e lassar sè libero quant'al poter
130 alterare o mutare i sensi delle parole; io dico che questo luogo mostra manifestamente la falsità e inpossibilità del mondano sistema Aristotelico e Tolomaico, et all'incontro benissimo s'accomoda col Copernicano.

E primi, io domando all' avversario, s'egli sa di qual movimento si muova il sole? S' egli lo sa, è forza ch' egli risponda, quello muoversi di due muovimenti, cioè del movimento annuo da ponente verso levante, et del diurno all' opposto da levant' a ponente.

Ond' io, secondariamente, li domando se questi due movimenti, così diversi et quasi contrarii tra di loro, competono al sole e sonô
140 sua proprii egualmente? È forza rispondere di no, ma che non solo è suo propriò, ciò è l' annuo, et l' altro non è altramente suo, ma del cielo altissimo, dico del primo mobile, il quale rapisce seco il sole et l'altri pianeti et la sfera stellata ancora, stringendoli a dare una conversione intorno alla terra in 24 ore, con moto, com' ho detto, quasi contrario a loro nature e proprio.

Vengo alla 3ª interrogazione, e li dimando con qual di questi due movimenti il sole produca il giorno e la notte, ciò è se con il suo proprio o pur con quel del primo mobile? È forza rispondere, il giorno e la notte essere effetti del moto del primo mobile, e dal
150 moto proprio del sole dependere non il giorno et la notte, ma le stagioni diverse et l' anno istesso.

Hora, s' il giorno depende non dal moto del sole, ma da quello del primo mobile, chi non vede che per allungare il giorno bisogna fermare il primo mobile, e non il sole? Anzi, pur qui sarà ch' intenda questi primi elementi d'astronomia et non conosca che, s'Iddio havessi fermato il moto del sole, in cambio d' allungare il giorno l' havrebbe scorciato e fatto più breve? Perchè, essendo il moto del sole al contrario della conversione diurna, quanto più il sole si muove vers' oriente, tanto più si verrebbe a ritardare il suo corso all'occidente; et dimi-
160 nuendosi o annullandosi il moto del sole, in tanto più breve giungerebb' all' occaso: il quale accidente sensatamente si vede nella ☽, la quale fa le sue conversioni diurne tanto più tardi di quelle del sole, quant' il suo movimento proprio è più veloce di quello del sole. Essendo, dunque, assolutamente impossibile nella constituzione di To-

157-158. Tra *sole* e *al contrario* leggesi, cancellato, *più breve.* —

lomeo et d'Aristotile fermare il moto del sole e allungare il giorno, sì come afferma la Scrittura esser accaduto, adunque o bisogna che i movimenti non sieno ordinati come vuole Tolomeo, o bisogna alterare il senso litterale della Scrittura, e dir che quando ella dice che Dio fermò il sole, doveva dire che fermò il primo mobile, ma che, per accomodarsi alla capacità di quelli che sono a fatica idonei a intendere il nascere e il tramontar del sole, ella dicess' al contrario di quello che havrebbe detto parland' a huom' sensati. 170

Aggiungesi a questo, che non è credibile ch' Dio fermassi il sol solamente, lasciando scorrer l' altre sfere; perchè senz' necessità nessuna l' havrebb' alterato e permutato tutto l' ordine, li aspetti et le disposizioni dell' altre stelle rispetto al sole, e grandemente perturbato tutt' il corso della natura: ma è credibile che Egli formassi tutt' il sistema delle celesti sfere, le quali, dopo quel tempo della quiete interposta, ritornassero concordemente alle loro opere senza confusione o alterazione alcuna. 180

Ma perchè siamo già convenuti, non dover alterare il senso litterale del testo, è necessario ricorre a altra constituzione delle parti del mondo, et vedere se conforme a quella il sentimento delle parole cammina rettamente e senz' intoppo, sì come veramente si scorge avvenire.

Havend' io dunque scoperto et necessariamente dimostrato, il globo del sole rivolgersi in sè stesso, facendo un' intera conversione in un mese lunare in circa, per quel vers' appunto che si fanno tutte l' altre conversioni celesti; et essendo, di più, molto probabile et ragionevole che il sole, come strumento e ministro massimo della natura, quasi quor del mondo, dia non solamente, com' egli chiaramente dà, luce, ma il moto ancora a tutt' i pianeti ch' intorno se li raggirono; se, conform' alla posizione del Copernico, noi attribuirem alla terra principalmente la conversione diurna; chi non vede che per formar tutt' il sistema, onde, senza punto alterare il restante delle scambievoli relazioni de' pianeti, solo si prolungasse lo spazio e il tempo della diurna illuminazione, bastò che fusse fermato il sole, com' appunto suonono le parole del sacro testo? Ecc' adunque il modo secondo il quale, senz' introdurre confusione alcuna tra le parti del mondo et senz' alterazione delle parole della Scrittura, si può, con il fermare il sole, allungare il giorno in terra. 190 200

Ho scritto più assai che non comportono le mie indisposizioni, con offerirmeli servitore, e li bacio le mani, pregandoli da N. S. le buone fest' et ogni felicità.

Fir.^{e}, li 21 X.^{re} 1613.

Di V. S. P.^{tà} molto R.^{da}

Ser.^{re} Aff.^{mo}
G. G.,
ciò è Galileo Galilei.

Al molto R.^{do} Pr. Col.^{mo}
210 Il Pr. D. Benedetto Castello, Monaco Casin.^{se} e lett.^{re} delle matt.^{che}, in
Pisa.

---

8) Car. 341*r*.

In scriptura[1] mihi hodie exhibita, praeter haec tria sequentia nihil aliud ad notandum inveni.

In prima pagina, ubi dicitur: *Che nella Scrittura Sacra si trovano molte propositioni false quanto al nudo senso delle parole* etc., licet ad bonum intellectum reduci possint praedicta verba, primo tamen aspectu male sonare videntur. Non bene enim utitur nomine falsitatis, quocumque modo Sacrae Scripturae attribuatur: illa namque est omnimodae et infallibilis veritatis.

Ita aliam in secunda pagina, ubi dicitur: *Non s'è astenuta la Sacra Scrittura di pervertire de' suoi principalissimi dogmi* etc., cum semper illa verba *abstinere*
10 ut *pervertere* in malum sumantur (abstinemus enim a malo, et pervertitur cum quis de iusto fit iniustus), male sonant cum Sacrae Scripturae attribuuntur.

Male etiam sonare videntur verba illa in 4^{a} pagina: *Posto adunque et conceduto per hora* etc.: namque in hoc proposito solum velle concedere videtur veritatem historiae solis a Iosue firmati iuxta Sacrae Scripturae textum, quamvis sequentium successu ad bonam intelligentiam reduci possint.

In caeteris autem, et si quandoque impropriis abutatur verbis, a semitis tamen catholicae loquutionis non deviat.

---

8. 8. Di fronte al principio del periodo *In prima pagina* sono segnati sul margine due tratti di penna inclinati, e di fronte a *Ita aliam* (lin. 8) tre tratti, e quattro di fronte a *Male etiam* (lin. 12) — 14. *textum* è sostituito a *sensum*, che leggesi cancellato. —

---

[1] Cfr. pag. 299-305.

4) Car. 349r. — Autografa.

Ill.^me et R.^mo Sig.^re et P.ron mio Col.^mo

Quando io ricevetti la lettera di V. S. Ill.^ma de' 27 del passato, il P. Don Benedetto Castello era a Firenze, ma arrivò due giorni dopo, e subito mi venne a visitare; con la quale occasione essendo venuto a parlar seco del Galileo, li chiesi la lettera scrittagli da lui de' 21 di Dicembre 1613. Egli mi disse che gnene havea resa, ma che harebbe mandato per essa, e datomela. Il ragionamento cadde così aproposito, e la risposta fu tanto subita, che io mi rendo certo che la cosa stia come egli me l' ha detta; nè ci ho fatto altro, se non che l' ho pregato a farla venir quanto prima, e bisognando gne ne ricorderò. Intanto n' ho voluto dar questo conto a V. S. Ill.^ma, perchè possa comandarmi se vuole che io ci faccia altra diligenza, e affinchè, se lo giudicasse aproposito, ne dia qualche altro ordine a Firenze, dove io tengo per fermo che ora sia detta lettera. E baciando umilissimamente le mani a V. S. Ill.^ma, le prego dal Sig.^re Iddio ogni felicità.

Di Pisa, li VIII di Marzo 1614[1].

Di V. S. Ill.^ma et R.^ma

Umiliss.° et Obblig.^mo Ser.^re
Fran.^co, Arcivescovo di Pisa.

Fuori (car. 352t.):

All' Ill.^mo et R.^mo Sig.^re et P.ron mio Col.^mo
Il Sig.^or Cardinale Mellino.

e d'altra mano:

Pisa.
Di Mons.^re Arcivescovo.
Delli 8 a 18 Marzo 1615.
Risponde che il P. D. Benedetto Castello li ha detto che haveva resa la lettera etc. al Galileo etc., onde si potria scrivere di ciò a detto Castello in Fiorenza etc.

---

5) Car. 350r. — Autografa.

Ill.^mo et R.^mo Sig.^re, mio Sig.^re et P.rone Col.^mo

Questa sarà per accusare la ricevuta della lettera di V. S. Ill.^ma delli 27 di Febraio passato, assicurandola che Mons.^re Arcivescovo et io siamo intorno all' essecutione circa la lettera originale scritta dal S.^r Galileo da Fiorenza al P. D. Benedetto, Mathematico in questo Studio; et dal detto Mons.^re Arcivescovo intender[...] Ill.^ma per questo spacio più distintamente il tutto, et a suo tempo si avvisarà il successo. Et col bacio delle sacre vesti, riverentissimamente me le raccomando in gratia, et li prego da Dio vera saluto.

Di Pisa, li 7 di Marzo 1615.

Di V. S. Ill.^ma et R.^ma

Humil.^mo Serv.^re et Oblig.^mo Oratore
[F.] Lelio, Inq.^re di Pisa.

---

[1] Intendi, *ab Incarnatione*.

Fuori (car. 851*t.*), d'altra mano:

Pisa.

Del Padre Inquisitore.

De 7 a 18 di Marzo 1615.

Risponde che Mons.re Arcivescovo et lui sono intorno per esseguire quanto li è stato scritto circa la lettera del Galileo, et dal medesimo Arcivescovo sarà informata più appieno.

---

6) Car. 852*t.*

Die 19 Martii 1615.

S.mus ordinavit examinari Fratrem Thomam Caccinum, ordinis Praedicatorum, quem Ill.mus D. Card.lis Araccaeli dixit esse informatum de erroribus Gallilei, et instare illos deponere pro exoneratione suae conscientiae.

Die 3a mensis Aprilis 1615 fuit transmissa copia Inq.ri Florentiae.

---

7) Car. 853*r.*–858*t.*

a) Car. 853*r.*–858*t.* — La sottoscrizione è autografa di Tommaso Caccini.

Die Ven. 20 Martii 1615.

Comparuit personaliter sponte, Romae in palatio S.ti Officii in aula magna examinum, coram admodum R. P. F. Michaele Angelo Seghezzio de Lauda, ordinis Praedicatorum, Sacrae Theologiae Magistro et Commissario generali S.tae Romanae et Universalis Inquisitionis, in meique etc., R. P. F. Thomas filius quondam Ioannis de Caccinis, Florentinus, sacerdos professus ordinis Praedicatorum, Magister et Bacchalaureus in conventu B. Mariae supra Minervam almae Urbis, aetatis suae annorum 39 circiter, cui delato iuramento veritatis dicendae, quod tactis etc. praestitit, deposuit ut infra, videlicet:

10 Parlai con l'Ill.mo Sig. Card.l Araceeli d'alcune cose occorse in Firenze; et egli hieri mi mandò a chiamare, et mi disse che dovesse venire qua da V. R. a dirli tutto; et per che lei mi ha detto che bisogna deponerle giuditialmente, son qua a quest'effetto. Dico dunque, che leggendo io nella 4ta domenica dell'Advento di quest'anno passato nella chiesa di S.ta Maria Novella di Firenze, dove dall'obbedienza ero stato in quest'anno destinato lettore di Sacra Scrittura, seguii l'incominciata da me istoria di Iosuè; et appunto nella stessa domenica mi toccò a leggere quel passo del X° capitolo di quel libro, dove il sacro scrittore riferisce il gran miracolo ch'alle preghiere di Iosuè fece Iddio in fermando il sole, cioè: *Sol, ne movearis contra Ghabaon* etc. Presi per tanto occasione da questo luogo, 20 da me prima in senso litterale et poi in sentimento spirituale, per salute delle anime, interpetrato, di riprovare, con quella modestia che conviene all'offitio che tenevo, una certa opinione già di Nicolò Copernico, et in questi tempi, per quel ch'è publichissima fama nella città di Firenze, tenuta et insegnata, per quanto dicono, dal Sig.r Galileo Galilei matematico, cioè che il sole, essendo,

6. 2. Fra *Thomam* e *Caccinum* leggesi, cancellato, *faccia*. —

secondo lui, centro del mondo, per conseguenza è immobile di moto locale progressivo, cioè da un termine all'altro; et dissi come somigliante opinione da gravissimi scrittori era tenuta dalla Fede Cattolica dissonante, perchè contradiceva a molti luoghi della divina Scrittura, li quali in senso litterale, da' Santi Padri concordevolmente datogli, suonano et significano il contrario, come il luogo del Salmo 18mo dell' Ecclesiastes, primo capitolo, di Esaia 38°, oltra al luogo di Iosuè citato: et perchè restassero più gl' audienti capaci che tal mio insegnamento non procedeva da mio capriccio, lessi loro la dottrina di Nicolò Serrario, questione 14ª sopra il X° capitolo di Iosue, il quale, dopo l'haver detto che tal positione di Copernico è contraria alla commune sentenza di tutti quasi i filosofi, di tutti i theologi scolastici e di tutti li Santi Padri, soggiongeva che non sapeva vedere come tal dottrina non fussi quasi che heretica, per i luoghi sopra accennati della Scrittura. Dopo il qual discorso avvertii che non era lecito a nessuno l'interpetrare le divine Scritture contro quel senso nel quale tutti i Santi Padri concorrono, perchè ciò era vietato et dal Concilio Lateranense sotto Leone X° et dal Concilio Tridentino.

Questa mia caritativa ammonitione, quantunque a molti gentil' huomini litterati et devoti grandemente piacessi, oltra modo dispiacque a certi discepoli del predetto Galilei, sì che andorno alcuni di loro a ritrovare il P. predicatore del Duomo, acciò in questa materia predicasse contro la data da me dottrina. Sì che havendo io sentito tanti rumori, per zelo della verità detti conto al molto R. P. Inquisitore di Firenze di quanto m' era parso, per termine di conscientia, di trattare sopra il predetto luogo di Iosuè, avvisandolo ch'era bene il por freno a certi petulanti ingegni, discepoli del suddetto Galilei, de' quali m' era stato detto dal R. P. Fra Ferdinando Cimenes, Regente di S.ta Maria Novella, che da alcuni di loro haveva sentite queste tre propositioni, cioè: Iddio non è altrimente sustanza, ma accidente; Iddio è sensitivo, perchè in lui sono sensi divinali; Veramente che i miracoli che si dicono esser fatti da'Santi, non sono veri miracoli.

propositiones.[1]

Dopo questi successi, dal P. Maestro Fra Nicolò Lorini mi fu mostrata una copia d'una lettera scritta dal predetto Sig.r Galileo Galilei al Padre Don Benedetto Castello, Monaco Benedettino et publico Mattematico di Pisa, nella quale m' è parso contenersi non buona dottrina in materia di theologia; et per che la copia di quella è stata mandata al Sig.r Cardinale S.ta Cecilia, però non ho che aggiungerci altro. Dunque depongo a questo S.to Offizio, come publica fama è che il predetto Galilei tenga queste due propositioni: La terra secondo sè tutta si muove, *etiam* di moto diurno; Il sole è imobile: propositioni, che, secondo la mia

58-60. Da *a questo* fino a *imobile* vi è in margine un tratto verticale, che abbraccia due righe del manoscritto. —

[1] Questa e le seguenti postille marginali furono aggiunte posteriormente, essendo scritte di mano diversa da quella che stese il verbale della deposizione.

conscientia et intelligenza, repugnano alle divine Scritture, esposte da' Santi Padri, et conseguentemente repugnano alla Fede, che c' insegna dover credere per vero ciò che nella Scrittura si contiene. Et per adesso non mi occorre di dire altro.

Int.s: Quomodo sciat quod Galileus doceat et teneat, solem esse immobilem terramque moveri, et an ab aliquo nominatim hoc intellexerit;

R.it: Oltra la publica fama, come ho detto, ho anco inteso da Mons. Filippo de' Bardi, vescovo di Cortona, nel tempo che stetti là, et poi in Firenze, che il Galilei tiene le predette propositioni per vere, aggiungendomi che ciò li pareva molto strano, per non consonare alle Scritture. L'ho di più inteso da un certo gentil' huomo Fiorentino degl'Attavanti, settatore del medesimo Galilei, dicendomi che il predetto Galilei interpretava le Scritture in modo che non repugnassero alla sua opinione: et di questo gentil' homo non mi raccordo il nome, nè so dove sia la casa sua in Fiorenza; so bene che prattica spesso in S.ta Maria Novella di Firenze, ma va in habito di prete, et può essere di età di 28 in 30 anni, di carnagione olivastra, barba castagna, di mediocre statura et di faccia profilata: et questo me lo disse quest' estate passata, circa il mese d'Agosto, nel convento di Santa Maria Novella, in camera del P. Fra Ferdinando Cimenes, con l'occasione ch' il detto Padre Cimenes disse come io non sarei stato molto a leggere il miracolo del firmamento del sole, alla presenza di esso Cimenes. Ho anco letta questa dottrina in un libro stampato in Roma, che tratta delle macchie solari, uscito sotto nome del detto Galileo, che me lo prestò il detto Padre Cimenes.

de aud. al.

de aud. al.

Int.s: Quis sit ille concionator Domicilii (*sic*) ad quem confugierunt discipuli Galilei, ut publice sermonem haberet contra doctrinam pariter publice ab eodem deponente edoctam, et quinam sint illi discipuli, qui talem petitionem fecerunt dicto concionatori;

R.it: Il predicatore del Domo di Firenze, al quale fecero ricorso i discepoli del Galileo perchè predicasse contro la dottrina da me insegnata, è un Padre Giesuita Napolitano, di cui non so il nome: nè io da detto predicatore ho saputo queste cose, perchè manco ho parlato con lui; ma questo me l'ha detto il Padre Emanuele Cimenes, Giesuita, col quale detto predicatore si era consigliato, et lui lo dissuase: nè manco so chi siano stati quei discepoli del Galilei che cercorno dal predicatore le sopradette cose.

Int.s: An ipse loquutus sit unquam cum dicto Galileo?;

R.it: Non lo conosco manco di viso.

neque de visu cognovit Galileum.

Int.s: Cuius sit opinionis dictus Galileus in rebus ad Fidem spectantibus, in civitate Florentiae;

R.it: Da molti è tenuto buon Cattolico; da altri è tenuto per sospetto nelle cose della Fede, perchè diconò sii molto intimo di quel Fra Paolo Servita, tanto

79-81. Da *anco* a *me lo* vi è in margine un tratto verticale, che abbraccia due righe del manoscritto. — 97-100. Tutta questa risposta è segnata in margine con un tratto verticale. —

famoso in Venetia per le sue impietà, et dicono che anco di presente passino lettere tra di loro. 100

Int.ᵉ: An recordetur a quo vel quibus in specie praedicta intellexerit;

de aud. al.

R.ᵗ: Io ho inteso le sopradette cose dal P. Maestro Fra Nicolò Lorini, dal Sig. Priore Cimenes, Priore de' Cavalieri di S. Stefano; et questi m'hanno detto le sopradette cose, cioè il P. Nicolò Lorini, che fra il Galileo et Maestro Paolo passano lettere et gran familiarità, con occasione di dire che costui era sospetto *in Fide* havendomi replicato l'istesso più volte, anzi scrittomi qua a Roma. Il Priore poi Cimenes non mi ha detto altramente della familiarità che passa fra Maestro Paolo et il Galileo, ma solo ch'il Galilei è sospetto, et ch'essendo una volta venuto a Roma, le fu significato come il S.ᵗᵒ Offizio cercava di porvi le mano adosso, per il che lui se la colse: et questo me lo disse in camera del P. Ferdinando 110 sudetto, suo cugino, che non mi raccordo bene se detto Padre ci fusse presente.

quod familiaritatem cum Fratre Paolo.

Int.ᵉ: An in specie intellexerit a praedictis P. Lorino et D. Equite Cimenes, in quo habebant dictum Galileum suspectum in Fide;

R.ᵗ: Non mi dissero altro, eccetto che l'havevano per suspetto per le propositioni che lui teneva della stabilità del sole et del moto della terra, et perche costui vole interpetrare la Scrittura Sacra contro il senso commune de' S. Padri.

Subdens ex se: Costui con altri sono in un'Accademia, non so se eretta da loro, che ha per titolo i Lincei; et hanno corrispondenza, cioè il detto Galileo, per quanto si vede da quel suo libro delle Macchie Solari, con altri di Germania. 120

Int.ᵉ: An a P. Ferdinando Cimenes fuerit sibi narratum in specie, a quibus intellexisse propositiones illas, Deum non esse substantiam sed accidens, Deum esse sensitivum, etiam miracula Sanctis impicta (?) non esse vera miracula;

R.ᵗ: Mi par di raccordarmi che mi nominasse quello degl'Attavanti, da me descritto per uno di quelli che dicevano le dette proposizioni; d'altri non mi raccordo.

Int.ᵉ: Ubi, quando, quibus praesentibus, et qua occasione, Pr. Ferdinandus narravit sibi, discipulos Galilei proferre dictas propositiones;

R.ᵗ: Il P. Ferdinando mi ha detto di haver sentito le dette propositioni dalli scolari del Galileo più volte, e in chiostro da basso et in dormitorio da basso et 130 in cella sua, et questo dopo ch'io feci quella lettione, con occasione di dirmi che mi haveva difeso con costoro; nè mi raccordo che mai ci sia stato altri presente.

Int.ᵉ: De inimicitia cum dicto Galileo et illo de Attavantis ac aliis discipulis dicti Galilei;

R.ᵗ: Io non solo non ho inimicitia col detto Galileo, ma nè anco lo conosco; così con l'Attavante non vi ho inimicitia nè odio alcuno, nè con altri discepoli del Galileo, anzi che prego Dio per loro.

114-120 Tutta questa risposta è segnata in margine con un tratto verticale. —

Int.[s]: An dictus Galileus publice doceat Florentiae, et quam artem, et an discipuli eius sint numerosi;

140 R.[it]: Io non so se il Galileo legga publicamente nè se habbi molti discepoli: so bene che in Firenze ha molti seguaci, che si chiamano Galileisti; et questi sono quelli che vanno magnificando et lodando la sua dottrina et opinioni.

Int.[s]: Cuius patriae sit dictus Galileus, cuiusne professionis, et ubi studuerit;

R.[it]: Lui si fa Fiorentino, ma ho inteso ch'è Pisano; et la professione è di mattematico: per quanto ho inteso, ha studiato in Pisa, et letto in Padova; et è di età di 60 anni passati.

Quibus habitis etc., fuit dimissus, imposito sibi silentio cum iuramento de praedictis et obtenta eius subscriptione.

Io Fra Tommaso Caccini ho deposto
150 le predette cose.

β) Car. 358*t*.

Die 2 Aprilis 1615.

Mittatur copia depositionis Fratris Thomae Caccini Inquisitori Florentiae, qui examinet nominatos in testes et certioret.

Die 8[a] eiusdem fuit missa copia.

Die 28 Maii 1615 fuit missa copia depositionis dicti Tomae Inquisitori Mediolani.

---

8) Car. 359*r*. — Autografa.

Ill.[mo] et R.[mo] Sig.[re] et P.ron mio Col.[mo]

Ho già dato conto a V. S. Ill.[ma] a' vii del presente, come il P. Don Benedetto Castello mi haveva promesso scrivere al Galileo perchè li mandasse la sua lettera de' xxj di Dicembre 1613, che era ritornata nelle sue mani: ora, non essendo ciò seguito, l'ho voluto di nuovo rappresentare a V. S. Ill.[ma], perchè mi favorisca di comandarmi quel che io debba fare. Io non dubito punto che la lettera sia appresso al Galileo, havendo io trattato in modo col Padre, che non ha potuto penetrare per che conto io gnene abbia chiesta: anzi tien per fermo che io la voglia vedere per curiosità e come loro amico; nè ho giudicato bene scoprirmi seco da vantaggio senza nuovo ordine di V. S. Ill.[ma], massima-10 mente havendo ella scritto al P. Inquisitore che si procedesse con destrezza. Non debbo già lasciare di mettere in considerazione a V. S. Ill.[ma], che forse sarà più agevole e spedita via il farsela dare dallo stesso Galileo. E faccendo a V. S. Ill.[ma] umilissima rivorenza, le prego da Dio ogni felicità.

Di Pisa, li xxviij di Marzo 1615.

Di V. S. Ill.[ma] et R.[ma]

Umiliss.[o] e Obblig.[mo] Ser.[re]
Fran.[co], Arcivescovo di Pisa.

7, β. 4. Tra *copia* e *deposit.*[nis] leggesi, cancellato, *d.*[cte] *T.* —

Fuori (car. 860*t.*):

All' Ill.^{mo} et Rev.^{mo} Sig.^{re} et P.ron mio Col.^{mo}
Il Sig.^{r} Cardinal Mellino.

e d'altra mano:

Pisa.
Di Mons.^{re} Arcivescovo.
De 28 di Marzo
A 3 d'Aprile } 1615.

Dice che, non havendo il Padre Don Benedetto Castello potuto sinhora rihaver la lettera del Galileo, come sperava, saria forsi espediente di procurarla dal medesimo Galileo, se però altrimenti non li si comanda etc., onde etc.

e di mano ancora diversa:

Die 8 Aprilis 1615 relatae.

---

9) Car. 361*r.* — Autografa.

Ill.^{me} et R.^{mo} Sig.^{re}

Ho riceuto la lettera di V. S. Ill.^{ma} et R.^{ma} delli 4 del corrente, insieme con la copia della deposizione del P. F. Thomaso Caccini, dell'ordine de' Predicatori, contro Galileo Galilei; et quanto prima potrò havere li testimonii prodotti, de' quali alcuni sono hora occupati nelle predicationi quadragesimali, eseguirò subito il contenuto della detta lettera, soggiongendo apresso quanto sin hora m'occorre a proposito. Et a V. S. Ill.^{ma} et R.^{ma} facio proffondissima riverenza.

Da Firenze, 13 Aprile 1615.

Di V. S. Ill.^{ma} et R.^{ma}

Humilis.^{o} Servo
F. Corn.^{o} Inq.^{re} di Firenze.

Fuori (car. 362*t.*):

All' Ill.^{mo} et R.^{mo} Sig.^{re} mio [P.ne] Col.^{mo}
Il S.^{r} Card.^{le} Millino.
Roma.

e d'altra mano:

Fiorenza.
Del Padre Inquisitore.
Delli 13 a 18 Aprile 1615.

Responde che essaminarà, quanto più presto potrà havere li testimonii, nominati da Fra Thomasso Caccini, de' Predicatori, contro il Galilei etc. <...>

e di mano ancora diversa:

Die 6 Maii 1615 relatae.

---

10) Car. 363r.-364t.

α) Car. 363r. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.^mo^ et R.^mo^ Sig.^re^

Perchè il P. F. Ferdinando Gimenes dell'ordine de' Predicatori, che intorno al fine di Marzo passato partì da questa città per Milano, havendo lasciata voce di ritornar subbito doppo le tre feste di Pasqua, hora s'intende ch'egli non sia per venire così presto a Firenze, non mi è parso di cominciare l'essamine delle persone nominate nella denuntia del P. F. Thomasso Caccini, del medesimo ordine, contro Galileo Galilei, come già scrissi a V. S. Ill.^ma^ et R.^ma^, ma di aspettare et vedere prima le depositioni di detto P. Gimenes intorno alle tre propositioni che si pretendono asserte dalli discepoli di detto Galileo, che è il fondamento principale di quanto si possa pretendere contro detto Ga-
10 lileo et che solo ha bisogno di prova. Però ne do avviso a V. S. Ill.^ma^ et R.^ma^, acciò possa ordinare quello che gli parerà espediente; et gli faccio profondissima riverenza.

Firenze, li xi Maggio 1615.

Di V. S. Ill.^ma^ et R.^ma^

Humilis.° Ser.°
F. Corn.°, Inq.^re^ di Fiorenza.

Fuori (car. 364t.):

All' Ill.^mo^ et R.^mo^ Sig.^re^ P.ron mio Col.^mo^
Il Sig.^r^ Card.^le^ Mellino.
Roma.

e d'altra mano:

Fiorenza.
Del P. Inquisitore.
20 Delli xi a 22 Maggio 1615.

Dice che non li è parso bene di metter mano ad essaminare li testimonii nominati nella denuntia di Fra Thomaso Caccini contro il Galileo, se prima non è essaminato il P. Fra Ferdinando Gimenes de' Predicatori, quale è andato a Milano et si crede non sia per tornare per hora etc., onde etc.

β) Car. 364t.

Die 27 Maii 1615. Scribatur Inquisitori Mediolani, ut examinet Fratrem Ferdinandum Cimenes.

---

11) Car. 365r. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.^mo^ et R.^mo^ Sig.^r^ P.ron mio Col.^mo^

Il Padre Fra Ferdinando Ximenes de' Predicatori ha sostenuto publicamente conclusioni di theologia in Bologna, con l'occasione del capitolo generale del suo ordine; et per quello ch'egli scrive qua con lettere delli 19 del[....], doveva andare a Firenze et starvi quindeci giorni in c[irca], et poi tornarsene qua: ove gionto, l'essaminarò sopra le depositioni che V. S. Ill.^ma^ m'ha mandato con lettere delli 29 di Maggio, et di quello risultarà gle ne darò subbito parte.

Con altre lettere di V. S. Ill.ma delli 30 del passato ho inteso quanto vi[ene] esposto a cotesta Sacra Congregatione da Mon.r Vescovo di Sarzana, cio[è] ch'io prescriva ordini al Vicario del S.o Offitio in Pontremoli di venir a torture et sentenze senza participar i meriti de' processi con l'ordinario, contro la forma della Clementina *Multorum* [*de*] *hereticis* et di quello osservono gl'altri Inquisitori c'hanno iurisditti[one] in quella diocese. In risposta di che, dico a V. S. Ill.ma che detto M[on.r] resta mal informato, perchè non prescrissi mai ordini tali, et ne può esser vivo testimonio il medesimo Vicario di Pontremoli. Q[uando] egli manda processi o summarii qua, piglio il parere per l'ispeditione dalli Consultori di questo S. Offitio, et poi a lui scrivo la resolutione che se n'è fatta et il decreto che se n'è formato, acc[iò] esseguisca nelle torture et sentenze quello che è parso giu[sto] qua, con le debite participationi dell'ordinario colà: in segno di che l'istesso Vicario, nel rifferir qua gl'atti che fa in essecutione dei decreti mandatili et che l'Ordinario non vi può intervenire, fa sempre particolar mentione che l'Ordinario *cedit vices suas*. Nondimeno quando tal volta non l'habbi fatto o non lo faccia, io gli farò intendere che osservi detta Clementina, come faccio anch'io et si fa da' miei vicarii.

Con altre lettere di V. S. Ill.ma delli cinque del presente ho inteso la deputatione del Sig.r Gio. Batta Arconato per Consultore di questo S.to Offitio, in luogo del Sig.r Principalle Monti; et perchè la provisione è stata ottima, ne baccio i piedi humilissimamente a S. Beatitudine, et a V. S. Ill.ma le vesti, pregandole da Dio vero bene.

Da Milano, li 24 di Giugno 1615.

Di V. S. Ill.ma et R.ma

Humiliss.mo Ser.re

F. Desider.o Scag[lia].

Fuori (car. 366r.), d'altra mano:

Milano.

Del Padre Inq.re

Delli 24 di Giugno } 1615.
alli 4 di Luglio }

Risponde che essaminarà Fra Ferdinando Ximenes de' Predicatori conteste, tornato che egli sia da Fiorenza, dove hora sta etc. Scrive che il Vescovo di Sarzana si duole senza ragione di lui, attesochè non ha dato ordine alcuno pregiudicevole alla sua giurisditione in Pontremoli etc.: tuttavia lo ricordarà al suo Vicario in detto luogo. Ringrazia della deputazione del S.r Gio. Batta Arconato per Consultore etc., onde etc.

12) Car. 367r

Il P. Inquisitore di Belluno, con lettera delli 24 Luglio 1615:

« Non ho nè originale nè copia della scrittura del Mathematico Gallileo, perchè solamente seppi da un testimonio, et chiamato citato *ex officio*, ch' il Decano di questa città lisseli una scrittura che diceva haverla havuta dal Gallileo etc. »

13) Car. 368r.-369t.

α) Car. 368r. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.^{mo} e R.^{mo} Sig.^{r} P.ron mio Col.^{mo}

L'Ill.^{mo} S.^{r} Card.^{le} Millino con sue lettere delli 29 Maggio prossimo passato mi mandò, per ordine di cotesta Sacra Congregatione, la copia di parte d'una depositione fatta in cotesto Sant'Officio contro il Galileo, Matematico in Fiorenza, acciò ch'io essaminassi il Padre Fra Ferdinando Ximenes de' Predicatori, quale s'intendeva ch'all'hora fosse qua, sopra il contenuto di detta depositione.

A questa lettera io risposi che il detto Frate si era trovato al capitolo generale in Bologna, e poi se n'era ito a Fiorenza, di dove scriveva che in breve sarebbe stato di ritorno in questa città; ma perchè fin hora non è comparso, forsi, credo io, per la partenza del S.^{r} Marchese della Hynoyosa da questo Stato, e tuttavia se ne sta in detta città, ne ho voluto dar parte a V. S. Ill.^{ma}, affinchè, se così le parerà, possa dar gli ordini neccessarii che sii essaminato colà. E per fine baccio a V. S. Ill.^{ma} con ogni riverenza le vesti, e dal S.^{re} le prego compito bene.

Di Milano, li xxi 8bre 1615.

Di V. S. Ill.^{ma} e R.^{ma}

Humiliss.^{mo} Ser.^{re}
F. Desid.^{o} Scaglia

Fuori (car. 369t.), d'altra mano:

Milano.
Del P. Inquisitore.
Delli 21 a 30 8bre 1615.
Avvisa che il P. Fra Ferdinando Ximenes Domenicano, che doveva egli essaminare conteste nella causa del Galileo Mathematico etc., se ne sta tuttavia a Fiorenza etc., onde etc.

β) Car. 369t.

Die 4^{a} 9mbris 1615.

Inquisitor Florentiae examinet Fratrem Ferdinandum Ximenes ordinis Praedicatorum, et certioret.

---

14) Car. 370r.-371t.

α) Car. 370r.

Il P. Inquisitore di Fiorenza, con lettera delli 15 di 9mbre 1615:

« Ricevuta la lettera di V. S. Ill.^{ma} delli 7 di Novembre, ho ritrovato le scritture che furno mandate da cotesta Sacra Congregatione al mio antecessore, et conformemente ho essaminato giuridicamente il P. Fra Ferdinando Ximenes dell'ordine de' Predicatori con ogni maggiore diligenza, et anco Ianosso Attavanti, da esso sopra ciò nominato in conteste; et mando copia autentica a V. S. Ill.^{ma} delle loro depositioni, qui annessa ».

β) Car. 371r.–372r. — Copia di mano di Lodovico Iacoposi (vedi lin. 77-78).

Copia. Die 13 Novembris 1615.

Ad praescriptum litterarum Sacrae Congregationis S. Officii Romanae, sub datis Romae die septima praesentis mensis Novembris et anni 1615, coram adm. R. P. Magistro Laelio Marzario de Faventia, civitatis Florentiae ac eius dominii Inquisitore generali, in meique etc.

Vocatus, comparuit personaliter Rev. Pater Magister Ferdinandus Ximenes, sacerdos professus ordinis Praedicatorum, aetatis suae annorum 40; cui delatum est iuramentum veritatis dicendae, quod praestitit manu tactis etc., et ut infra deposuit <···>

Int.s: An sciat causam suae vocationis;

R.t: Padre, no.

Int.s: An cognoscat quendam doctorem, Florentiae degentem, nomine Galileum, familiariter, et quid de illo sentiat;

R.t: Io non l'ho mai visto in dui anni che sono in Firenze; ma dico bene che, conforme quello ch'ho sentito dire dell'opinione del moto della terra et fermezza del cielo, et anco a quello ch'ho sentito dire da quelli che conversano seco, dico esser doctrina contraposita *ex diametro* alla vera theologia et filosofia.

Sibi dicto ut clarius explicet suum dictum,

R.t: Ho sentito alcuni suoi scolari, i quali hanno detto che la terra si muove et che il cielo è immobile; hanno soggiunto che Iddio è accidente, et che *non datur substantia rerum* nè quantità continua, ma che ogni cosa è quantità discreta, composta de vacui; che Iddio è sensitivo *dealiter*, che ride, che piange *etiam dealiter*: ma non so però se loro parlino de loro opinione, o per opinione del loro maestro Galileo sopradetto.

Int.s: An audiverit vel eundem Galileum vel quempiam ex discipulis illius, in specie dicentem, miracula quae ascribuntur Sanctis non esse vera miracula;

R.t: Di questo punto particolare io non mi ricordo.

Int.s: A quo vel a quibus praesertim audiverit ex discipulis eiusdem Galilei, terram moveri et coelum sistere, Deum esse accidens, non dari substantiam rerum nec quantitatem continuam, sed tantum discretam ex vacuis, et Deum esse sensitivum, risibilem, flentem *etiam dealiter*;

R.t: Io l'ho udito le predette cose e disputato di esse con il Piovano di Castel Fiorentino, chiamato Gioanozzio Attavante Fiorentino, essendovi presente a questi raggionamenti il S.r Caval.r Ridolfi Fiorentino, Caval.r di San Stefano.

Int.s: De loco, tempore, contestibus et occasione;

R.t: Del luogo, fu in camera mia, nel convento qui di S.ta Maria Novella; il tempo, fu l'anno passato, molte volte, ma non saprei dire nè di che mese nè di

14, β. 82. l' è scritto sopra non, che è raschiato. —

che giorno; contesti presenti vi erano il detto S.r Caval.r alcuna volta, et alcuni Frati nostri, de i quali non mi ricordo precisamente.

40 Int.s: An ex verbis illius Plebani coniicere potuerit, praedictum Plebanum loqui serio et ita credere et asserere, an vero talia opinari;

R.t: Io non credo che il detto Piovano Attavanti assertivamente dicesse et credesse le sopradette cose, perchè mi pare che lui stesso dicesse che si rimetteva alla Chiesa, et che il tutto dicesse *disputationis gratia.*

Int.s: An aliquam notitiam particularem habeat de dicto Plebano Attavanti, ut ipse possit dicere eundem esse intelligentem et loqui disputative, non autem assertive;

R.t: Io so che lui non ha fondamenti nè di theologia nè di filosofia, et credo che non sia dottore; ma io l'ho giudicato (come si dice) infarinato dell'uno e 50 dell'altro, et credo che più tosto parlasse secondo l'opinione del Galileo che di propria opinione: et l'occasione fu che io leggevo al detto Attavanti i casi di conscientia, e tra noi s'entrò nel raggionamento d'alcune lettioni che fece il Padre Maestro Caccini, all'hora lettore della Sacra Scrittura qui nella nostra chiesa di Santa Maria Novella, et leggeva l'historia di Giosuè, e tra l'altro quelle parole *Stetit sol;* et con quest'occasione venissimo a raggionamento delle sopradette cose.

Int.s: An reprehenderit dictum Plebanum Attavantem male opinantem et falsa disputantem, et quid responderit dictus Plebanus;

R.t: Io lo riprendevo instantissimamente, et li facevo toccar con mano che 60 le cose dette e disputate erano false et heretiche, perchè la verità è che la terra, secondo tutta, è immobile et fondata sopra la sua stabilità, come dice il Profeta, et che il cielo et il sole si muovono, et che Iddio è sustantia et non accidente, anzi non si puol dir altrimente, et che sono vanità quelle che lui diceva, che Iddio è sensitivo, che ride, che piange *etiam dealiter*, et che non si dà se non quantità discreta, *composita ex vacuis.*

Int.s: De inimicitia vel cum dicto Galileo vel cum Plebano Attavante;

R.t: Io non ho mai veduto il detto Galileo, come ho detto di sopra, nè ho mai hauto che far seco; nè meno ho hauto mai inimicitia con il detto Piovano Attavante, ma più tosto amicitia: me dispiace bene la dottrina del detto Galileo, 70 perchè non è conforme alli Padri orthodosi di Santa Chiesa, anzi è contro la verità istessa.

Int.s: An aliquid velit deponere spectans ad Sanctum Officium?;

R.t: Io non ho altro che dire, et quel che ho detto di sopra tutto è verità.

Quibus habitis, praedictus Pater constitutus licentiatus est, sub iuramento de silentio, habita ipsius subscriptione.

Fr. Ferdinandus Ximenes, Magister etc.

Actum Florentiae, in aula adm. R. P. Inquisitoris, per me Fratrem Ludovicum Iacobonium de Interamna, Sancti Officii Floren. Cancellarium <...>

γ) Car. 372r.-373t.

Die 14 Novembris 1615.

Vigore praedictarum litterarum vocatus, comparuit personaliter, coram quo et ubi supra, in meique etc., Rev. Dominus Iohanotius Attavantius, nobilis Florentinus, Castri Florentini Plebanus, minoribus initiatus, aetatis suae annorum 33, contestis nominatus, ad informandum etc. Cui delatum est iuramentum veritatis dicendae, quod praestitit manu tactis etc., et deposuit ut infra.

Int.^{a}: An sciat causam suae vocationis?;

R.^{t}: Io non so cos' alcuna.

Int.^{a}: An hic Florentiae litteris incubuerit, et sub quibus praeceptoribus;

R.^{t}: Io ho atteso alle lettere gl'anni passati; et miei maestri sono stati il Padre Vincenzo da Civitella et il Padre Vincenzo Populeschi, ambidue dell'ordine de' Predicatori.

Int.^{a}: An alios habuerit praeceptores, et praesertim saeculares;

R.^{t}: Mentre io attendevo già alla gramatica et all'humanità, m'insegnorno M. Simone dalla Roccha et M. Gio. Batta, hoggi maestro di questi Prencipi; et è già un anno che il Padre Ximenes, dell'ordine de' Predicatori, mi ha letto i casi di conscientia.

Int.^{a}: Si notitiam habuit cuiusdam doctoris, hic Florentiae degentis, qui vocatur Galileus de Galileis, et ab illo litteras didicit;

R.^{t}: Io non ho mai imparato sotto di lui come suo scolare; ho ben trattato seco di lettere, come ordinariamente fo con quelli che sono letterati, et imparticolare ho trattato seco di cose filosofiche.

Int.^{a}: Si unquam ab eodem Galileo, discurrendo vel inter loquendum, audiverit aliqua vel Scripturae Sacrae vel doctrinae philosophicae vel Fidei nostrae repugnantia et non consona, et quae praesertim;

R.^{t}: Non ho mai sentito dire dal S.^{r} Galileo cose che repugnino alla Scrittura Sacra nè alla S.^{ta} Fede nostra Cattolica; ma intorno alle cose filosofiche o matematiche ho sentito il detto S.^{r} Galileo dire, secondo la dottrina del Copernico, che la terra nel suo centro o nel suo globo si muove, et che il sole parimente si muove dentro il suo centro, ma di fuori non habbia moto progressivo, secondo alcune lettere da lui date in luce in Roma sotto titolo *Delle macchie solari*, alle quali mi rimetto in tutto.

Int.^{a}: Si unquam audiverit praedictum Dominum Galileum aliquam Scripturam Sacram interpraetantem, et forte male, iuxta suam opinionem de motu terrae et sistentia solis;

R.ᵗ: Io l'ho sentito raggionare intorno al testo di Giosuè che *sol stetit contra Gabaon*, ove confessa che miracolosamente il sole si fermò, ma che però fuori del suo centro, di moto progressivo, non si muove.

Int.ˢ: Si audiverit praedictum Dominum Galileum asserentem, Deum non esse 40 substantiam, sed accidens; item, Deum esse sensitivum, ridentem flentem, et quomodo; item, quod miracula quae ascribuntur Sanctis, non sunt vera miracula;

R.ᵗ: Intorno a queste cose particolari, sappia V. P. che un giorno raggionando io, *per modum disputationis et addiscendi gratia*, sopra gl'assoluti di San Tomaso con il Padre Ferdinando Ximenes dell'ordine de' Predicatori, in camera sua in S.ᵗᵃ Maria Novella, qui in Firenze, *An Deus sit substantia vel accidens*, e di quello che disputava San Tomaso *Contra gentes*, *An Deus sit sensitivus, an rideat, an plangat* etc., *per modum disputationis*, come ho detto, e non altrimente, un Padre Caccini, pure dell'ordine de' Predicatori, all'hora attualmente predicatore in S.ᵗᵃ Maria Novella, havendo la camera sua vicina alla camera del detto P. Xime- 50 nes, sentendoci raggionare per modo di disputatione insieme, forsi s'immaginò che io riferissi le sopradette cose come asserte o d'opinione del detto S.ʳ Galileo; ma non è vero. Quanto poi a i miracoli de' Santi, non ne fu trattato in modo alcuno, et non ne so niente. Et così si determinò, secondo la dottrina di S. Tomaso, che Iddio non è sensitivo, nè ride, nè piange, perchè sarebbe corpo organico, il che è falso, ma che è sostanza semplicissima.

Int.ˢ: Ut quid cogitaverit vel nominaverit dictum Patrem Caccinum ut supra, male opinantem de disputatione habita inter constitutum et praedictum P. Ferdinandum Ximenem;

R.ᵗ: Io ho nominato il detto P. Caccini come di sopra, perchè un'altra volta 60 avanti, raggionando io con il detto P. Ximenes pure in camera sua, et sentendoci il detto P. Caccini, nel proposito del moto del sole, uscì fuori di camera sua et venne da noi, e disse che era una propositione heretica a dire che il sole stasse fermo et non si movesse fuori del suo centro secondo l'opinione del Copernico, et che voleva predicarla in pulpito, come seguì.

Int.ˢ: De scientia, loco, tempore, contestibus et occasione;

R.ᵗ: Io lo so, come ho detto di sopra, di certa scientia e di udito proprio. Il luogo fu la camera del P. Ximenes. Il tempo fu il mese d'Agosto o di Luglio dell'anno 1613, ma non mi ricordo precisamente il giorno. Presente non vi era alcuno, solo il detto Padre Ximenes et io. L'occasione fu, che io imparavo dal detto 70 Padre Ximenes i casi di conscientia; et in questo modo si venne a' raggionamenti predetti, per modo di disputa e d'imparare, et non altrimente.

Int.ˢ: Quid sentiat de ipso supradicto Domino Galileo circa Fidem;

R.ᵗ: Io l'ho per bonissimo Catolico; altrimente non starebbe con questi Sereniss.ᵐⁱ Principi.

Int.ˢ: De inimicitia vel malevolentia vel odio cum dicto Patre Caccino;

R.[t]: Io non ho mai parlato nè prima nè poi ch'all'hora, et non ho che fare seco, et non so il suo nome.

Int.[s]: An aliud velit deponere spectans ad Sanctum Officium;

R.[t]: Io non ho che dir altro, e quel che ho detto è la pura et mera verità.

Quibus habitis, praedictus Dominus constitutus licentiatus est, cum iuramento 80 de silentio, habita ipsius subscriptione.

Io Gianozzi Attavanti confermo quanto sopra.

Actum Florentiae, in aula adm. R. P. Inquisitoris, per me Fratrem Ludovicum Iacobonium de Interamna, S.[ti] Officii Floren. Cancellarium.

Praesens copia concordat cum originali de verbo ad verbum.

Fr. Ludovicus Iacobonius
S.[ti] Officii Floren. Cancell.[s]

Fuori (car. 374t.), d'altra mano

Recepi cum litteris R. P. Inquisitoris Flo[re]ntiae die (?) 21 [Novembris] 1615.

---

15) Car. 375t.

Die 25 9mbris 1615.

Videantur quaedam litterae Gallilei, editae Romae cum inscriptione *Delle macchie solari.*

---

16) Car. 376r.–377r.

α) Car. 376r.

Propositio censuranda:

Che il sole sii centro del mondo, et per consequenza immobile di moto locale;

Che la terra non è centro del mondo nè immobile, ma si move secondo sè tutta, *etiam* di moto diurno.

Erit congregatio qualificationis in S.[to] Officio, die Martis 23 Februarii, hora decimaquarta cum dimidia.

β) Car. 376t.

Die 19 Februarii 1616. Fuit missa copia omnibus RR. PP. DD. Theologis.

γ) Car. 377r. — Autografe le firme dei teologi censori.

Propositiones censurandae.

Censura facta in S.[to] Officio Urbis, die Mercurii 24 Februarii 1616, coram infrascriptis Patribus Theologis.

16, α, 2. *per consequenza* —

Prima: Sol est centrum mundi, et omnino immobilis motu locali.

Censura: Omnes dixerunt, dictam propositionem esse stultam et absurdam in philosophia, et formaliter haereticam, quatenus contradicit expresse sententiis Sacrae Scripturae in multis locis secundum proprietatem verborum et secundum communem expositionem et sensum Sanctorum Patrum et theologorum doctorum.

2.a: Terra non est centrum mundi nec immobilis, sed secundum se totam movetur, etiam motu diurno.

Censura: Omnes dixerunt, hanc propositionem recipere eandem censuram in philosophia; et spectando veritatem theologicam, ad minus esse in Fide erroneam.

Petrus Lombardus, Archiepiscopus Armacanus.

Fr. Hyacintus Petronius, Sacri Apostolici Palatii Magister.

Fr. Raphael Riphoz, Theologiae Magister et Vicarius generalis ordinis Praedicatorum.

Fr. Michael Angelus Seg.s, Sacrae Theologiae Magister et Com.s S.ti Officii.

Fr. Hieronimus de Casalimaiori, Consultor S.ti Officii.

Fr. Thomas de Lemos.

Fr. Gregorius Nunnius Coronel.

Benedictus Jus.nus, Societatis Iesu.

D. Raphael Rastellius, Clericus Regularis, Doctor theologus.

D. Michael a Neapoli, ex Congregatione Cassinensi.

Fr. Iacobus Tintus, socius R.mi Patris Commissarii S. Officii.

---

17) Car. 378t.-379r.

α) Car. 378t.

Die Iovis 25 Februarii 1616.

Ill.mus D. Cardinalis Millinus notificavit RR. PP. DD. Assessori et Commissario S.cti Officii, quod relata censura PP. Theologorum ad propositiones Gallilei Mathematici, quod sol sit centrum mundi et immobilis motu locali, et terra moveatur etiam motu diurno, S.mus ordinavit Ill.mo D. Cardinali Bellarmino, ut vocet coram se dictum Galileum, eumque moneat ad deserendas dictam opinionem; et si recusaverit parere, P. Commissarius, coram notario et testibus, faciat illi praeceptum ut omnino abstineat huiusmodi doctrinam et opinionem docere aut defendere, seu de ea tractare; si vero non acquieverit, carceretur.

β) Car. 378t.-379r.

Die Veneris 26 eiusdem.

In palatio solitae habitationis dicti Ill.mi D. Card.lis Bellarminii et in mansionibus Dominationis Suae Ill.mae, idem Ill.mus D. Card.lis, vocato supradicto Galileo,

17, α. 1. Dopo *1616* segue, cancellato, *Sanct.mus* — 6. *dictam opinionem* è corretto sopra *dictas opiniones*, che prima si leggeva; ma non fu corretto *deserendas*. —

ipsoque coram D. sua Ill.^{ma} existente, in praesentia admodum R. P. Fratris Michaelis Angeli Seghitii de Lauda, ordinis Praedicatorum, Commissarii generalis S.^{ti} Officii, praedictum Galileum monuit de errore supradictae opinionis et ut illam deserat; et successive ac incontinenti, in mei etc. et testium etc., praesente etiam adhuc eodem Ill.^{mo} D. Card.^{li}, supradictus P. Commissarius praedicto Galileo adhuc ibidem praesenti et constituto praecepit et ordinavit [proprio nomine] S.^{mi} D. N. Papae et totius Congregationis S.^{ti} Officii, ut supradictam opinionem, quod sol 10 sit centrum mundi et immobilis et terra moveatur, omnino relinquat, nec eam de caetero, quovis modo, teneat, doceat aut defendat, verbo aut scriptis; alias, contra ipsum procedetur in S.^{to} Officio. Cui praecepto idem Galileus aquievit et parere promisit. Super quibus etc.

Actum Romae ubi supra, praesentibus ibidem R.^{do} Badino Nores de Nicosia in regno Cypri, et Augustino Mongardo de loco Abbatiae Rosae, dioc. Politianensis, familiaribus dicti Ill.^{mi} D. Cardinalis, testibus etc.

18) Car. 380r. — Stampa originale.

DECRETUM

Sacrae Congregationis Illustrissimorum S. R. E. Cardinalium,
a S. D. N. Paulo Papa V Sanctaque Sede Apostolica ad Indicem
librorum, eorumdemque permissionem, proibitionem,
expurgationem et impressionem in universa Re-
publica Christiana, specialiter deputatorum,
ubique publicandum.

Cum ab aliquo tempore citra prodierint in lucem inter alios nonnulli libri varias haereses atque errores continentes, ideo Sacra Congregatio Illustrissimorum S. R. E. Cardinalium ad Indicem deputatorum, ne ex eorum lectione graviora 10 in dies damna int ota Republica Christiana oriantur, eos omnino damnandos atque prohibendos esse voluit; sicuti praesenti Decreto poenitus damnat et prohibet, ubicumque et quovis idiomate impressos aut imprimendos: mandans ut nullus deinceps, cuiuscumque gradus et conditionis, sub poenis in Sacro Concilio Tridentino et in Indice librorum prohibitorum contentis, eos audeat imprimere aut imprimi curare, vel quomodocumque apud se detinere aut legere; et sub iisdem poenis, quicumque nunc illos habent vel habuerint in futurum, locorum Ordinariis seu Inquisitoribus, statim a praesentis Decreti notitia, exhibere teneantur. Libri autem sunt infrascripti, videlicet:

Theologiae Calvinistarum libri tres, auctore Conrado Schlusserburgio. 20

Scotanus Redivivus, sive Comentarius Erotematicus in tres priores libros codicis, etc.

17, β. 10. *supradictam opeinionem* —

Gravissimae quaestionis Christianarum Ecclesiarum in Occidentis praesertim partibus, ab Apostolicis temporibus ad nostram usque aetatem continua successione et statu, historica explicatio, auctore Iacobo Usserio, Sacrae Theologiae in Dulbiniensi Academia apud Hybernos professore.

Friderici Achillis, Ducis Vuertemberg, Consultatio de principatu inter Provincias Europae, habita Tubingiae in Illustri Collegio, Anno Christi 1613.

Donelli Enucleati, sive commentariorum Hugonis Donelli de Iure Civili, in 30 *compendium ita redactorum etc.*

Et quia etiam ad notitiam praefatae Sacrae Congregationis pervenit, falsam illam doctrinam Pithagoricam, divinaeque Scripturae omnino adversantem, de mobilitate terrae et immobilitate solis, quam Nicolaus Copernicus De revolutionibus orbium coelestium, et Didacus Astunica in Job, etiam docent, iam divulgari et a multis recipi; sicuti videre est ex quadam Epistola impressa cuiusdam Patris Carmelitae, cui titulus: « Lettera del R. Padre Maestro Paolo Antonio Foscarini Carmelitano, sopra l'opinione de' Pittagorici e del Copernico della mobilità della terra e stabilità del sole, et il nuovo Pittagorico sistema del mondo. In Napoli, per Lazzaro Scoriggio, 1615 », in qua dictus Pater ostendere conatur, 40 praefatam doctrinam de immobilitate solis in centro mundi et mobilitate terrae consonam esse veritati et non adversari Sacrae Scripturae; ideo, ne ulterius huiusmodi opinio in perniciem Catholicae veritatis serpat, censuit, dictos Nicolaum Copernicum De revolutionibus orbium, et Didacum Astunica in Job, suspendendos esse, donec corrigantur; librum vero Patris Pauli Antonii Foscarini Carmelitae omnino prohibendum atque damnandum; aliosque omnes libros, pariter idem docentes, prohibendos: prout praesenti Decreto omnes respective prohibet, damnat atque suspendit. In quorum fidem praesens Decretum manu et sigillo Illustrissimi et Reverendissimi D. Cardinalis S. Caeciliae, Episcopi Albanensis, signatum et munitum fuit, die 5 Martii 1616.

50 P., Episc. Albanen., Card. S. Caeciliae.

Locus † sigilli. *Registr. fol. 90.*

F. Franciscus Magdalenus Capiferreus,
Ord. Praedic., Secret.

Romae, ex Typographia Camerae Apostolicae, M.DCXVI.

---

19) Car. 381r.-382t.

α) Car. 381r. — Autografa.

Ill.mo et R.mo S.r mio Oss.mo

Havendo Mons.r Vescovo di Nocera publicati qui un decreto della Sacra Congregatione, nel quale fra l'altre cose se prohibisce un libro et una lettera che tratta *de mobilitate terrae et immobilitate solis,* ch'autore di essi è un Frate Carmelitano, et perchè in esso decreto si diceva il libro essersi stampato a Napoli, procurai con questo sapere

dal stampatore con qual licenza l'haveva impresso, et sinhora non l'ha mostrata di questo tribunale. S'è giudicato per questo di procedere contra di esso, et sinhora s'è carcerato, per venire a suo tempo a sentenza. Di che m'ha parso darne conto a V. S. Ill.ma, alla quale per fine bascio humilmente le mani.

Di V. S. Ill.ma et R.ma 10

Di Napoli, li 2 di Giugno 1616.

Humil.mo et Aff.mo Servitore

S.r Car.l Mellino. Il Card. Carafa.

β) Car. 382t.

Die Iovis 9 Iunii 1616. Rescribatur Ill.mo Cardinali, quod bene egerit procedendo contra impressorem, ut scribit.

---

20) Car. 387r.-393r.

†

Conforme all'ordine della Santità Vostra si è distesa tutta la serie del fatto occorso circa l'impressione del libro del Galilei, quale poi è stato impresso in Fiorenza.

Il negotio è in sostanza passato in questa maniera.

L'anno 1630 il Galileo portò a Roma al P. Maestro del S. Palazzo il suo libro in penna, acciò si rivedesse per la stampa; et il P. Maestro lo diede a rivedere al P. Raffaelle Visconte, suo compagno et professore delle mathematiche, et havendolo emendato in più lochi, era per darne la sua fede conforme al solito, se il libro se fosse stampato in Roma.

S'è scritto al detto Padre che mandi la detta fede, et si aspetta; si è anco 10 scritto che venga l'originale del libro, per vedere le correttioni fatte.

Il Maestro del S. Palazzo, che ancor lui voleva riveder il libro, et per abbreviare il tempo, concordò che gli lo facesse vedere foglio per foglio; et acciò potesse trattare con li stampatori, gli diede l'*imprimatur* per Roma.

Andò l'autore a Fiorenza, et fece instanza al P. Maestro per la facoltà di stamparlo in quella città; quale gli fu negata, et rimise il negotio all'Inquisitore di Fiorenza, avocando da sè la causa, et l'avvisò di quello si doveva osservare nell'impressione, lasciando ad esso la carica di stamparlo o no.

Ha esibito il M. del S. P. copia della lettera che lui scrisse all'Inquisitore circa questo negotio, sì come anco copia della risposta dell'Inquisitore al detto 20

19, β. 2. ut *scribit* —

20. 2 Tra *del* e *Galilei* è una parola cancellata, la quale pare cominciasse con *Cop*; sopra questa, pure cancellato, leggesi *Campanella*. —

Maestro del Sacro Palazzo, dove dice l'Inquisitore di haverlo dato a correggere al P. Stefani, Consultore del S. O.

Doppo questo il M. del Sacro Palazzo non ha saputo altro, se non che ha visto il libro stampato in Fiorenza et publicato con l'*imprimatur* del'Inquisitore, et vi è anco l'*imprimatur* di Roma.

Si pretende che il Galileo habbia transgrediti gli ordini, con recedere dal-l'hypotesi, asserendo assolutamente la mobilità della terra et stabilità del sole;

che habbia mal ridotto l'esistente flusso et reflusso del mare nella stabilità del sole et mobilità della terra non esistenti, che sonno li capi principali;

30 de più, che habbia fraudolentemente taciuto un precetto fattogli dal S. Officio dell'anno 1616, quale è di questo tenore: *Ut supradictam opinionem, quod sol sit centrum mundi et terra moveatur, omnino relinquat, nec eam de caetero, quovis modo, teneat, doceat, aut defendat, verbo aut scriptis; alias, contra ipsum procedetur in S.^{to} Officio. Cui praecepto acquievit et parere promisit.*

Si deve hora deliberare del modo di procedere *tam contra personam quam circa librum iam impressum.*

In fatto:

1. Venne il Galilei a Roma l'anno 1630, e portò et essibì l'original suo in penna, acciò si rivedesse per la stampa. Communicato il negozio, et havuto ordine 40 di non passar un punto del sistema Copernicano se non in pura hipotesi matematica, trovato subito che il libro non stava così, ma che parlava assolutamente, mettendo le ragioni pro et contra, ma senza decidere, si fece risoluzione dal Maestro di Sacro Palazzo che si rivedesse il libro e si riducesse ad hipotetico, e gli si facesse un capo et una perorazione con che si conformasse il corpo, disegnando questo modo di procedere e prescrivendolo a tutta la disputa da farsi anche contro il sistema Tolemaico *ad hominem* solamente, e per mostrare che la Sacra Congregazione in riprovar il Copernicano haveva sentite tutte le ragioni.

Quanto alla licenza.

2. In essecuzione si diede il libro a rivedere, con quest'ordine, al Padre Fra Raffaello Visconti, compagno del Maestro di Sacro Palazzo, per esser pro-50 fessore delle mattematiche; et egli lo rividde et emendò in molti luoghi (avvertendo anche il Maestro d'altri litigati con l'autore, li quali il Maestro levò senza sentir altro); et avendolo del rimanente approvato, era per darne la sua fede per metterla al principio del libro, come si suole, se il libro si fusse stampato in Roma, come all'hora si pretendeva.

S'è scritto al'Inquisitore che la mandi, e col primo ordinario si aspetta, sì come pure s'è mandato per l'originale, perchè si vedano le correzzioni fatte.

3. Volle il Maestro di S. Palazzo riveder il libro per sè stesso; e lamentandosi l'autore di non esser solita la seconda revisione e della lunghezza del tempo, venne a stabilirsi, per agevolar l'opera, che il Maestro lo vedesse foglio a foglio 60 per mandarlo al torchio: et in tanto, perchè potesse trattare con li stampatori, li

si diede l'*imprimatur* per Roma, e si abbozzò il principio del libro, e si aspettava di cominciarlo a' freschi.

4. Andò poi a Firenze l'autore, e passato qualche tempo fece instanza di voler istampar in quella città. Il Maestro di Sacro Palazzo gliene negò assolutamente, e replicate le istanze, disse che gli riportassero l'originale per farne l'ultima revisione pattovita, e che senza questo non avrebbe mai data facoltà di stamparlo per suo conto. Fu risposto, non poter mandar l'originale per li pericoli della perdita et del contagio; et instando tuttavia, interpostasi l'intercessione di quella Altezza, si prese per ispediente che il P. Maestro di S. Palazzo avocasse da sè la causa, rimettendola all'Inquisitore di Firenze, disegnandoli 70 quello s'aveva ad osservare nella correzzione del libro e lasciando ad esso la carica di stamparlo o no, di maniera che *uteretur iure suo*, senza impegno dell'offizio del Maestro. In conformità di questo, scrisse all'Inquisitore la littera di cui va con questa la copia, segnata littera *A*, data a' 24 di Maggio 1631, ricevuta et accusata dall'Inquisitore nella lettera *B*, dove dice di haverlo commesso per correggere al P. Stefani, Consultore di quel Sant'Offizio.

Gli fu mandata poi la prefazione o capo dell'opera, concepita brevemente, acciò che l'autore l'incorporasse al tutto e la fiorisse a suo modo, e facesse il fine del Dialogo in questa conformità. La copia dell'abbozzo mandato è sotto la lettera *C*, e della lettera con che si mandò è sotto la lettera *D*. 80

5. Doppo di questo il Maestro di S. Palazzo non ha havuto più parte nel negozio, se non quanto, stampato e publicato il libro senza nessuna sua saputa, venendone li primi esemplari, li trattenne in dogana, vedendo non osservati gl'ordini; e poi, avendone il commandamento di Nostro Signore, gl'ha fatti raccogliere per tutto, ove è potuto essere a tempo e farne diligenza.

6. Nel libro poi ci sono da considerare, come per corpo di delitto, le cose seguenti:

1. Aver posto l'*imprimatur* di Roma senz'ordine, e senza participar la publicazione con chi si dice aver sottoscritto.

2. Aver posto la prefazione con carattere distinto, e resala inutile come 90 alienata dal corpo dell'opera, et aver posto la medicina del fine in bocca di un sciocco, et in parte che nè anche si trova se non con difficoltà, approvata poi dall'altro interlocutore freddamente, e con accennar solamente e non distinguer il bene, che mostra dire di mala voglia.

3. Mancarsi nell'opera molte volte e recedere dall'hipothesi, o asserendo assolutamente la mobilità della terra e stabilità del sole, o qualificando gli argomenti su che la fonda per dimostrativi e necessarii, o trattando la parte negativa per impossibile.

4. Tratta la cosa come non decisa, e come che si aspetti e non si presupponga la definizione. 100

5. Lo strapazzo de gl'autori contrarii e di chi più si serve S. Chiesa.

6. Asserirsi e dichiararsi male qualche uguaglianza, nel comprendere le cose geometriche, tra l'intelletto umano e divino.

7. Dar per argomento di verità che passino i Tolemaici a' Copernicani, e non *e contra*.

8. Haver mal ridotto l'esistente flusso e reflusso del mare nella stabilità del sole e mobilità della terra, non esistenti.

Tutte le quali cose si potrebbono emendare, se si giudicasse esser qualche utilità nel libro, del quale gli si dovesse far questa grazia.

110 7. L'autore hebbe precetto del 1616 dal Sant' Offizio *ut supradictam opinionem, quod sol sit centrum mundi et terra moveatur, omnino relinquat, nec eam de caetero, quovis modo, teneat, doceat aut defendat, verbo aut scriptis; alias, contra ipsum procedetur in Sancto Officio. Cui praecepto acquievit et parere promisit.*

A. Molto R.do P.re Inq.re Oss.mo

Il Sig.r Galilei pensa di stampar costì una sua opera, che già haveva il titolo *De fluxu et refluxu maris*, nella quale discorre probabilmente del sistema Copernicano secondo la mobilità della terra, e pretende d'agevolar l'intendimento di quel'arcano grande della natura con questa posizione, corroborandola vicendevolmente con questa utilità. Venne qua a Roma a far veder l'opera, che fu da me sottoscritta, presupposti l'acco-
120 modamenti che dovevano farcisi, e riportatici ricever l'ultima approvazione per la stampa. Non potendo ciò farsi per gl'impedimenti delle strade e per lo pericolo degl'originali, desiderando l'autore di ultimare costì il negozio, V. P. M. R. potrà valersi della sua autorità, e spedire o non spedire il libro senz'altra dependenza dalla mia revisione; ricordandole però, esser mente di Nostro Signore che il titolo e soggetto non si proponga del flusso e reflusso, ma assolutamente della mattematica considerazione della posizione Copernicana intorno al moto della terra, con fine di provare che, rimossa la rivelazione di Dio e la dottrina sacra, si potrebbono salvare le apparenze in questa posizione, sciogliendo tutte le persuasioni contrarie che dall'esperienza e filosofia peripatetica si potessero addurre, sì che non mai si conceda la verità assoluta, ma solamente la hipothe-
130 tica e senza le Scritture, a questa opinione. Deve ancora mostrarsi che quest'opera si faccia solamente per mostrare che si sanno tutte le ragioni che per questa parte si possono addurre, e che non per mancamento di saperle si sia in Roma bandita questa sentenza, conforme al principio e fine del libro, che di qua mandarò aggiustati. Con questa cauzione il libro non haverà impedimento alcuno qui in Roma, e V. P. M. R. potrà compiacere l'autore e servir la Serenissima Altezza, che in questo mostra sì gran premura. Me le ricordo servitore, e la priego a favorirmi de' suoi commandamenti.

Roma, li 24 di Maggio 1631.

Di V. P. M. R. Servo nel Sig.re Devotiss.o

F. Nicolò Riccardi, M.ro del Sac. Palazzo.

B. *Copia.*

R.mo P.re Sig.r mio Patrone Col.mo

Ricevo la lettera de V. P. R.ma delli 24 del corrente, mandatami da questa Ser.ma Altezza, nella quale si è compiaciuta significarmi quello si debba osservare per licenziar alla stampa l'opera del S.r Galilei; e s'assicuri V. P. R.ma che non mancarò eseguire con ogni diligenza possibile quanto da lei mi vien commandato, e secondo i suoi avvertimenti mi governarò in questo particolare. Preme a quest'Altezza la stampa di quest'opera, et il detto Sig.r Galilei si mostra prontissimo et obedientissimo a ogni correzzione. Ho dato a riveder l'opera al Padre Stefani, del suo ordine, Padre di molto valore e Consultore di questo S. Offizio. Il proemio poi et il fine si aspettaranno aggiustati dalla molta prudenza di V. P. R.ma; alla quale con quest'occasione m'essibisco servo di tutt'affetto, col pregarla a conservarmi in grazia sua et alle volte farmi degno di qualche suo commandamento, che mi sarà grazia singolare. E per fine le bacio riverentemente le mani.

Di Firenze, li 31 Maggio 1631.

Di V. P. R.ma

Servo Devot.mo di cuore
F. Clemente, Inquisitore di Firenze.

Si promulgò gl'anni passati in Roma un salutifero editto, che, per ovviare a' pericolosi scandoli dell'età presente, imponeva oportuno silenzio all'opinione Pittagorica della mobilità della terra. Non mancò chi temerariamente asserì, quel decreto esser stato parto non di giudizioso essame, ma di passione troppo poco informata, e s'udirono querele di che consultori totalmente inesperti delle osservazioni astronomiche non dovevano con proibizione repentina tarpar l'ale a gl'intelletti speculativi. Non potè tacer il mio zelo in udire la temerità di sì fatti lamenti. Giudicai, come pienamente instrutto di quella prudentissima determinazione, comparir publicamente nel teatro del mondo, come testimonio di sincera verità. Mi trovai all'hora presente in Roma; hebbi non solo udienze, ma ancora applausi de i più eminenti prelati di quella Corte; nè senza qualche mia antecedente informazione seguì poi la publicazione di quel Decreto. Per tanto è mio consiglio nella presente fatica mostrar alle nazioni forastiere, che di questa materia se ne sa tanto in Italia, e particolarmente in Roma, quanto possa mai haverne imaginato la diligenza oltramontana, e, raccogliendo insieme tutte le speculazioni proprie intorno allo sistema Copernicano, far sapere che precedette la notizia di tutte alla censura romana, e che escono da questo clima non solo i dogmi per la salute dell'anime, ma ancora gl'ingegnosi trovati per delizie de gl'ingegni.

A questo fine ho presa nel discorso la parte Copernicana, procedendo in pura hipothesi mattematicha, cercando per ogni strada artifiziosa di rappresentarla superiore non a quella della fermezza della terra assolutamente, ma secondo che si difende da alcuni che, di professione Peripatetici, ne ritengono solo il nome, contenti senza passeggio di adorar l'onbre, non filosofando con l'avvertenza propria, ma con la sola memoria di quattro principii mal intesi.

Tre capi principali si trattaranno. Prima cercherò di mostrare, tutte l'esperienze fattibili nella terra essere mezzi insufficienti a concludere la sua immobilità, ma indifferentemente potersi adattare così alla terra mobile, come anco quiescente: e spero che in questo caso si paleseranno molte osservazioni ignote all'antichità. Secondariamente si essamineranno li fenomeni celesti, rinforzando l'hypothesi Copernicana come se assolutamente dovesse rimaner vittoriosa, aggiongendo nuove speculazioni, le quali però servano per facilità d'astronomia, non per necessità di natura. Nel terzo luogho proporrò una fantasia ingegnosa. Mi trovavo haver detto, molti anni sono, che l'ignoto problema del flusso del mare potesse ricever qualche luce, ammesso il moto terrestre. Questo mio detto volando per le bocche de gl' huomini, haveva trovato padri caritativi, che se l'adottavano per parto di proprio ingegno. Hora, perchè non possa mai comparire alcuno straniero che, fortificandosi con le armi nostre, ci rinfacci la poca avvertenza in un accidente così principale, ho giudicato palesare quelle probabilità che lo renderebbero persuasibile, dato che la terra si movesse. Spero che da queste considerazioni il mondo conoscerà, che se altre nazioni hanno navigato più, noi non habbiamo speculato meno, e che il rimettersi ad asserir la fermezza della terra e prendere il contrario solamente per capriccio mattematico, non nasce da non haver contezza di quanto altri c'habbia pensato, ma, quando altro non fosse, da quelle raggioni che la pietà, la religione, il conoscimento della divina onnipotenza e la coscienza della debolezza dell' ingegno humano ci somministrano.

Ho poi pensato tornare molto a proposito lo spiegare questi concetti in forma di dialogo, che, per non esser ristretto alla rigorosa osservanza delle leggi mattematiche, porge campo ancora a digressioni, tal hora non meno curiose del principal argomento.

Mi trovai molti anni sono più volte, nella maravigliosa città di Venezia, in conversazione col Sig.r Francesco Sagredo, illustrissimo di nascita et acutissimo d'ingegno. Venne là di Firenze il Sig.r Filippo Salviati, nel quale il minor splendore era la chiarezza del sangue e la magnificenza delle ricchezze, sublime intelletto, che di niuna delizia più avidamente si nutriva che di speculazioni esquisite. Con questi doi mi trovai spesso a discorrer di queste materie, con l'intervento di un filosofo peripatetico, al quale pareva che niuna cosa ostasse magiormente per l'intelligenza del vero, che la fama acquistata nelle interpretationi Aristoteliche.

Hora, poi che morte acerbissima ha, nel più bel sereno de gl' anni loro, privato di quei due gran lumi Venezia e Firenze, ho risoluto prolongar la vita alla fama loro sopra queste mie carte, introducendoli per interlocutori della presente controversia. Nè mancarà il suo luogho al buon Peripatetico, al quale, per il soverchio affetto verso i commenti di Simplicio, è parso decente, senza esprimerne il nome, lasciargli quello del riverito scrittore. Gradiscano quelle due grandi anime, al cuor mio sempre venerabili, questo publico monumento del mio non mai morto amore, e con la memoria della loro eloquenza m'aiutino a spiegare alla posterità le promesse speculazioni.

Erano casualmente occorsi (come interviene) varii discorsi alla spezzata tra questi Signori, i quali havevano più tosto ne i loro ingegni accesa che consolata la sete dell'imparare: però fecero saggia risoluzione di trovarsi alcune giornate insieme, nelle quali, bandito ogn'altro negozio, si attendesse a vagheggiare con più ordinate speculazioni le

181. Prima era scritto *mobilità;* poi, fra le righe, vi fu apposto *im*. —

maraviglie di Dio nel cielo e nella terra. Fatta la radunanza nel palazzo dell'Ill.^{mo} Sagredi, doppo i debiti, ma però brevi, complimenti, il Sig.^{r} Salviati in questa maniera incominciò.

Nel fine si dovrà fare la perorazione delle opere (*sic*) in conseguenza di questa prefazione, aggiongendo il S.^{r} Galilei le raggioni della divina onnipotenza dettegli da Nostro Signore, le quali devono quietar l'intelletto, ancorchè da gl'argomenti Pittagorici non se ne potesse uscire.

D. Molto R.^{do} P.^{re} M.^{ro} et Inq.^{re} Oss.^{mo}

In conformità dell'ordine di Nostro Signore intorno al libro del S.^{r} Galilei, oltre quello che accennai a V. P. M. R. per lo corpo dell'opera, le mando questo principio o prefazione da mettersi nel primo foglio, ma con libertà dell'autore di mutarlo e fiorirlo quanto alle parole, come si osservi la sostanza del contenuto. Il fine dovrà esser dell'istesso argomento. Et io per fine le bacio le mani, ricordandomi vero servo di V. P. M. R. 280

Roma, li 19 Luglio 1631.

Di V. P. M. R. Servo Riverante et Obligat.^{mo}

F. Nicolò Riccardi, M.ro di Sac. Palazzo.

---

21) Car. 394t.

Contra Galileum de Galileis.

28 7mbris 1632.

Sanctissimus mandavit Inquisitori Florentiae scribi, ut eidem Galileo, nomine S. Congregationis, significet quod per totum mensem Octobris proximum compareat in Urbe coram [Comissario] generali S. Officii, et ab eo recipiat promissionem de [parendo] huic praecepto, quod eidem faciat coram notario et testibus, ipso tamen Galileo hoc [penitu]s inscio, qui, in casu quo illud admittere noluit (*sic*) et parere non promittat, possint id testificari, si opus fuerit.

---

22) Car. 395r. — Autografa la sottoscrizione.

Emin.^{mo} e R.^{mo} S.^{r} mio P.ron Col.^{mo}

Mi scrive il Padre Maestro del Sacro Palazzo, che per ordine di N. S.^{re} mandi costì il libro originale, stampato già, del Sig.^{r} Galilei: et acciò venghi più sicuro, ho voluto inviarlo a V. S. Em.^{ma}, et è franco. E per fine le bacio humilissimamente le sacre vesti.

Di Fiorenza, li 25 di 7bre 1632.

Di V. S. Emin.^{ma} e R.^{ma} Servo Humiliss.^{mo} et Oblig.^{mo}

F. Clem.^{te}, Inq.^{re} di Fiorenza.

21. 1. Tra *Contra* e *Galileum* leggesi, cancellato, *Galileo*. — 7-8. *admittere noluit*: cfr. Doc. XXIV, *a*, 8, lin. 18. —

Fuori (car. 396t.), d'altra mano:

Fiorenza.
Del P. Inquisitore.
10 Di 20 (*sic*) di 7mbre } 1632.
A 2 d'8bre }

Manda il libro originale stampato già dal S.^{r} Galilei, et lo invia ad instanza del P Maestro del S. Palazzo, per ordine di N. S.^{re}

Questo libro non vedo: sarà restato forse a Castello, di donde è venuta questa lettera, o forse restato alla porta.

6 Octobris 1632 relatae.

---

23) Car. 397*r*.–400*t*.

α) Car. 397*r*. — Autografa la sottoscrizione.

Emin.^{mo} e R.^{mo} S.^{r} mio P.ron Col.^{mo}

Ho fatto chiamare il Sig.^{r} Galileo Galilei, conform' a quanto mi vien comandato da V. S. Em.^{ma}: et havendoli significato il desiderio della Sacra Congregazione, che per tutto il mese d'Ottobre venghi in Roma, lui subito si è mostrato prontissimo; che però m'ha fatto la fede che si ricerca, della quale mando copia a V. S. Em.^{ma} Ch'è quanto doveva eseguire in questo particolare; e per fine le bacio humilissimamente le sacre vesti.

Di Fiorenza, li 2 d'Ottobre 1632.

Di V. S. Emin.^{ma} e R.^{ma}

Servo Humiliss.^{mo} et Oblig.^{mo}
F. Clem.^{te}, Inq.^{re} di Fiorenza.

Fuori (car. 400t.), d'altra mano:

10 Fiorenza.
Del P. Inquisitore.
Di 2 a 9 d'8bre 1632.

Che ha fatto chiamare il S.^{r} Galileo Galilei, il quale si è mostrato prontissimo di venire a Roma per tutto il mese d'8bre, et manda copia della fede fattagliene.

13 Octobris 1632 relatae.

β) Car. 398*r*.

Copia.

A dì p.^{o} d'Ottobre 1632, in Firenze.

Affermo io Galileo Galilei, come il sopradetto giorno mi è stato intimato dal R.^{mo} Padre Inquisitore di questa città, di ordine della Sacra Congregatione del S.^{to} Officio di Roma, che io debba per tutto

23, β. 3. *Affermo i Galileo* —

il presente mese transferirmi a Roma, e presentarmi al Padre Commissario del S.to Officio, dal quale mi sarà significato quanto io debba fare; et io accetto volentieri il commandamento per tutto il mese d'Ottobre presente. Et in fede della verità ho scritto la presente di propria mano. 10

Io Galileo Galilei scrissi m. prop.a

Io Prete Girolamo Rosati, Protonotario Apostolico e Consultore di questo S.to Officio, fui presente a quanto promesse, scrisse e sottoscrisse detto dì il S.r Galileo, come sopra.

Idem Hieronimus manu propria.

Io Fra Felice Senesio d'Amelia, dell'ordine Minorum Conventualium, fui presente a quanto promesse, scrisse e sottoscrisse detto dì il S.r Galileo, come sopra.

Idem Fr. Felix qui supra manu propria.

Io Fra Giovanni Stefano da Savona, Cancelliere del S.o Officio di Firenze, fui presente, et attesto come il S.r Galileo Galilei scrisse la sopradetta fede di 20 sua propria mano il dì et anno sopradetti, sendovi testimonii li sopradetti sottoscritti, etc.

Fr. Io. Stephanus de Savona, Cancellarius S.i Officii Florentiae.

Fuori (car. 399t.), d'altra mano:

Accepi cum litteris P. Inquisitoris Florentiae, die 9 8bris 1632.

---

24) Car. 403r — Autografa.

Eminentiss.° e Rev.mo Sig.r Pad.ne mio Col.mo

Sì come io porterò sempre nella memoria le specialissime grazie largitemi dalla umanità di V. Em. R.ma, così, ricordandomi quante volte, parlando a quella delli interessi altrui, la trovai sempre discretissimamente compassionevole e larga del suo amorevol favore, non posso non rappresentar a V. Em. come due giorni sono incontrandomi nel Sig.r Galileo Galilei, e vedutolo molto malinconoso, addimandato da me della cagione, il trovai in grandissimo pensiero perchè nella età nella quale egli si trova di settanta anni, era chiamato a Roma dal S.to Ufizio per conto del suo libro poco fa stampato. Ebbi gran pietà di lui, rispetto alla sua gravezza corporale e a' tempi che corrono, in rispetto alle quarantene, e mi ricordai delle grazie e onori fatti da V. Em., mentre io ne ricevevo 10 tante io dalla somma benignità sua: onde mi sarebbe parso mancare, se io non dessi a V. Em. qualche ragguaglio di lui e dello stato suo. La quale, se il negozio del Sig.r Galileo potesse ricevere alcun compenso qua, io non dubito che ne farebbe grazia estraordinarissima a molti gentilhuomini, devotissimi servitori di V. Em., che stanno in gran gelosia del disagio di questo virtuoso vecchio; intendendo sempre che pietà o carità o ufizio alcuno da huomo da bene, che mi muova, non sia nè importuno nè temerario.

Mentre che dopo la relazione data da me a V. Em. circa alle scritture di Mons.^{r} Nori non mi è venuto alcun comandamento da quella, non ho voluto presumere il farci altra diligenza. E baciando a V. Em. R.^{ma} umilissimamente la veste, le prego da S. D. M.^{tà} il 20 colmo di ogni felicità.

Di Firenze, li 12 di Ott.^{e} 1632.

Di V. Em. R.^{ma}

Umiliss.^{o} e Obb.^{mo} Ser.^{re}
Michelagnolo Buonarroti.

Fuori (car. 401*t.*), d'altra mano:

Firenze.
12 Ottobre 1632.
S.^{r} Michelang.^{o} Buonarroti.
Supplica V. E. ad ordinare che sia veduta in Firenze la causa per la quale è chiamato a Roma dal S.^{to} Officio il S.^{r} Galileo, etc.

25 9mbris 1632 relatae.

---

25) Car. 401*r.* — Autografa la sottoscrizione.

Eminen.^{mo} e R.^{mo} S.^{r} mio P.ron Col.^{mo}

Ho fatto di nuovo chiamare Galileo Galilei, quale dice che lui è prontissimo a venire, e solo ha supplicato e rappresentato la maturità de gl'anni e le sue indispositioni, come si vedono, e che si trova in mano de' medici, e molt'altre cose. Hora gli ho fatto sapere che lui obbedisca nel venire, e gli ho prefisso il termine d'un mese, alla presenza del notaro e di dui testimonii; e lui di nuovo si è mostrato pronto di venire: non so poi se l'eseguirà. Io gli ho detto quanto dovevo. E per fine le bacio humilissimamente le sacre vesti.

Di Fiorenza, li 20 di Novembre 1632.

Di V. S. Emin.^{ma} e R.^{ma}

Servo Humiliss.^{mo} et Oblig.^{mo}
10 F. Clem.^{te}, Inq.^{re} di Fiorenza.

Fuori (car. 402*t.*), d'altra mano:

Fiorenza.
Del P. Inquisitore.
Di 20 di 9mbre } 1632.
A 2 di Xmbre }
Che Galileo Galilei, chiamato di nuovo, dice ch'è prontissimo a venire, et solo ha supplicato et rappresentato la maturità de gli anni et le sue indispositioni, e che si trova in mano de' medici. Che gli ha prefisso il termine d'un mese, alla presenza del notaro e di due testimonii, et egli di nuovo si è mostrato pronto a venire.

Gli fu scritto che gli prefigesse un termine competente.

---

26) Car. 402t.

9 Decembris 1632.

S.^mus^ mandavit Inquisitori rescribi, ut post elapsum terminum unius mensis assignatum Galileo veniendi ad Urbem, omnino illum cogat, quibuscumque non obstantibus, ad Urbem accedere, eique dicat quod Senas primum, et deinde ad Urbem, se conferat.

---

27) Car. 406r.-408t.

α) Car. 406r. — Autografa la sottoscrizione.

Emin.^mo^ e R.^mo^ S.^r^ mio P.ron Col.^mo^

Galileo Galilei si ritrova in letto, visto dal mio Vicario. E lui dice che è prontissimo a venire, ma in questi tempi non li dà l'animo in modo veruno; oltre che dice non poter venire, stante l'accidenti occorseli, per hora. E mi ha mandato questa fede di tre medici principali di questa città, quale mando a V. S. Emin.^ma^ Et io non manco di far quanto devo. Et per fine humilissimamente le bacio le sacre vesti.

Di Fiorenza, li 18 di Decembre 1632.

Di V. S. Emin.^ma^ e R.^ma^

Servo Humiliss.^mo^ et Oblig.^mo^
F. Clem.^te^, Inq.^re^ di Fiorenza.

Fuori (car. 409t.), d'altra mano:

Fiorenza. 10
Del P. Inquisitore.
Di 18 a 28 di Xmbre 1632.

Che Galileo Galilei si trova in letto, vistovi dal suo Vicario; ch'è prontissimo di venire a Roma, ma in questi tempi non gli da l'animo di ubbidire, stante gli accidenti occorsegli, come dalla fede di tre medici principali, la quale egli ha esibito et è qui alligata.

β) Car. 407r. — Autografe le firme.

A dì 17 Xbre 1632.
In Firenze.

Noi infrascritti medici facciamo fede d'haver visitato il Sig.^re^ Galileo Galilei, e trovatolo con il polso intermittente a tre e quattro battute: dal che si coniettura, la facultà vitale essere impedita e debilitata assai, in questa età declinante.

Riferisce il detto, patire di vertigini frequenti, di melancolia hipochondriaca, debolezza di stomaco, vigilie, dolori vaganti per il corpo, sì come da altri può essere attestato.

Così anco haviamo riconosciuto un'hernia carnosa grave, con allentatura del

27, α. 15. Tra è e qui leggesi, cancellato, seno. —

10 peritoneo: affetti tutti di consideratione, e che per ogni piccola causa esterna potrebbero apportarli pericolo evidente della vita.

Vettorio De Rossi, medico fis.co, mano propria.
Giovanni Ronconi, med. fis.o, mano propria.
Pietro Cervieri, med.o fisico, mano propria.

Fuori (car. 408t.), d' altra mano:

Accepi cum litteris P. Inquisitoris Florentiae, die 28 xmbris 1632.

---

28) Car. 409t.

30 Decembris 1633 a Nativitate.

S.mus mandavit Inquisitori rescribi, quod S.tas Sua et Sacra Congregatio nullatenus potest et debet tolerare huiusmodi subterfugia: et ad effectum verificandi an revera in statu tali reperiatur quod non possit ad Urbem absque vitae periculo accedere, S.mus et Sacra Congregatio transmittet illuc Commissarium, una cum medicis, qui illum visitent, ac certam et sinceram relationem faciant de statu in quo reperitur; et si erit in statu tali ut venire possit, illum carceratum et ligatum cum ferris transmittat; si vero, causa sanitatis et ob periculum vitae, transmissio erit differenda, statim postquam convaluerit et cessante periculo, car-10 ceratus et ligatus ac cum ferris transmittatur. Commissarius autem et medici transmittantur eius sumptibus et expensis, quia se in tali statu et temporibus constituit, et tempore oportuno, ut ei fuerat praeceptum, venire et parere contempsit.

---

29) Car. 405t. — Autografa la sottoscrizione.

Emin.mo e R.mo S.r mio P.ron Col.mo

Ho letto la littera di V. S. Em.ma a Galileo Galilei, perchè l'ho trovato in stato di poterlo fare; et in somma si è risoluto di voler quanto prima venire a cotesta volta, e dice che lui è prontissimo a ubbidire, e farà conoscere anco costì in Roma da' medici le sue indispositioni, e che lui non ha voluto fingere in modo alcuno. Io non ho mancato d'esortarlo e persuaderlo a venire, e si spedisca quanto prima; e così mi ha detto di voler fare, perchè, altrimente facendo, ha sentito la resolutione che farà N. S.re e la Sacra Congregatione: et io non mancarò di sollicitarlo. Che è quanto posso dire in questo particolare. E per fine a V. S. Emin.ma bacio humilissimamente le sacre vesti.

10 Di Fiorenza, li 8 di Genaro 1633.

Di V. S. Emin.ma e R.ma

Servo Humiliss.mo et Oblig.mo
F. Clem.te, Inq.re di Fiorenza.

28. 1. Prima era stato scritto *1632*, e poi fu corretto *1633*. — 11-12. *constituit* —

Fuori (car. 410t.), d'altra mano:

Fiorenza.
Del P. Inquisitore.
Di 8 a 15 di Genn.° 1633
Che ha letto la lettera della S. Congregatione a Galileo Galilei, che si è mostrato prontissimo di voler venire quanto prima et risoluto di ubbidire, et farà anco qui in Roma veder da' medici le sue indispositioni.

20 Ianuarii 1633 relatae.

---

80) Car. 411r. — Autografa la sottoscrizione.

Emin.mo e R.mo S.r mio P.ron Col.mo

Non ho mancato di sollicitar continuamente la venuta costì di Galileo Galilei, quale finalmente giovedì passato, 20 del corrente, partì da Firenze per cotesta volta. Non so poi che impedimenti haverà circa la quarantena. Che è quanto devo dire a V. S. Emin.ma in questo particolare. E per fine le bacio humilissimamente le sacre vesti.

Di Fiorenza, li 22 di Genaro 1633.
Di V. S. Emin.ma e R.ma
Servo Humiliss.mo et Oblig.mo
F. Clem.te, Inq.re di Fiorenza.

Fuori (car. 412t.), d'altra mano:

N. 8.
Fiorenza. 10
Del P. Inquisitore.
Di 22 a 29 di Genn.° 1633.
Dà conto che Galileo Galilei giovedì 20 del corrente è partito da Fiorenza per questa volta; ma non sa poi gli impedimenti circa la quarantena.

3 Februarii 1633 relatae coram S.mo

---

81) Car. 413r.-419r. — Autografa la sottoscrizione di Galileo.

Die [1].

Die Martis XII Aprilis 1633.

Vocatus, comparuit personaliter Romae in palatio S.ti Offitii, in mansionibus solitis R. Patris Comissarii, coram ad.m R. P. Fratre Vincentio Maculano de Flo-

[1] La parola *Die* è scritta in alto della pagina ed è poi ripetuta accanto a *Martis* ecc., che si legge molto più basso nella stessa pagina, la quale contiene soltanto le quattro linee seguenti.

rentiola Comissario generali, et assistente R. D. Carolo Sincero Procuratore fiscali Sancti Offitii, in meique etc.,

Galileus filius quondam Vincentii Galilei, Florentinus, aetatis suae annorum 70, qui, delato sibi iuramento veritatis dicendae, quod tactis etc. praestitit, fuit per D.

10 Int.s: Quomodo et a quanto tempore Romae reperiatur.

R.t: Io arrivai a Roma la prima domenica di Quaresima, e son venuto in lettica.

Int.s: An ex se seu vocatus venerit, vel sibi iniunctum fuerit ab aliquo ut ad Urbem veniret, et a quo;

R.t: In Fiorenza il P. Inquisitore mi ordinò ch' io dovessi venir a Roma e presentarmi al S. Officio, sendo questo il comandamento de' ministri di esso S. Officio.

Int.s: An sciat vel imaginetur causam ob quam sibi iniunctum fuit ut ad Urbem accederet;

20 R.t: Io m' imagino, la causa per la quale mi è stato ordinato ch' [io] mi presenti al S. Officio in Roma, esser stata per render conto del mio libro ultimamente stampato; e così mi son imaginato mediante l' impositione fatta al libraro et a me, pochi giorni prima che mi fusse ordinato di venir a Roma, di non dar p[iù] fuora de i detti libri, e similmente perchè fu ordinato al libra[ro] dal P. Inquisitore che si dovesse mandar l' originale del mio libro a Roma al S. Officio.

Int.s: Quod explicet, quisnam sit liber ratione cuius imaginatur sibi fuisse iniunctum ut ad Urbem veniret;

R.t: Questo è un libro scritto in dialogo, e tratta della costitutione del 30 mondo, cioè de i due sistema massimi, cioè della dispositione de' celi e delli elementi.

Int.s: An, si ostenderetur sibi dictus liber, paratus sit illum recognoscere tamquam suum;

R.t: Spero di sì, che se mi sarà mostrato il libro lo riconoscerò.

Et sibi ostenso uno ex libris Florentiae impressis anno 1632, cuius titulus est *Dialogo di Galileo Galilei Linceo etc.*, in quo agitur de duobus sistematibus mundi, et per ipsum bene viso et inspecto, sic (?) dixit: Io conosco questo libro benissimo, et è uno di quelli stampati in Fiorenza, e lo conosco come mio e da me composto.

40 Int.s: An pariter recognoscat omnia et singula in dicto libro contenta tanquam sua;

R.t: Io conosco questo libro mostratomi, ch' è uno di quelli stampati in Fiorenza; e tutto quello che in esso si contiene, lo riconosco come composto da me.

Int.s: Quo et quanto tempore dictum librum conscripsit, et ubi;

R.ta: In quanto al luogo, io l'ho composto in Fiorenza da dieci o dodeci anni in qua; e ci sarò stato occupato intorno sette o otto anni, ma non continovamente.

Int.a: An alias fuerit Romae, et signanter de anno 1616 et qua occasione;

R.ta: Io fui in Roma dell'anno 1616, et dopo vi fui l'anno secondo del pontificato di N. S. Urbano 8°, et ultimamente vi fui tre anni sono, per occasione ch'io volevo dar il mio libro alle stampe. L'occasione per la quale fui a Roma l'anno 1616, fu che, sentendo moversi dubbio sopra la opinione di Nicolò Copernico circa il moto della terra e stabilità del sole e l'ordine delle sfere celesti, per rendermi in stato sicuro di non tenere se non l'opinioni sante e cattoliche, venni per sentire quello che convenisse tenere intorno a questa materia.

Int.a: An ex se vel vocatus venerit; dicat causam quare fuerit vocatus, et cum quo vel quibus de supradictis tractaverit;

R.ta: Del 1616 venni a Roma da me stesso, senza esser chiam[ato], per la causa che ho detto; et in Roma trattai di questo negotio con alcuni SS.ri Cardinali, di quelli ch'erano sopra il S. Officio in quel tempo, in particolare con li SS.ri Card.li Belarmino, Araceli, S. Eusebio, Bonzi et d'Ascoli.

Int.a: Quod dicat in particulari, quid cum supradictis DD. Cardinalibus tractaverit;

R.ta: L'occasione del trattar con i detti SS.ri Cardinali fu perchè desideravano esser informati della dottrina del Copernico, essendo il suo libro assai difficile d'intendersi da quelli che non sono della professione di matematica et astronomia: et in particolare volsero intender la dispositione delli orbi celesti conforme all'ipotesi di esso Copernico, et com'egli mette il sole nel centro del[li] orbi de i pianetti, intorno al sole mette prossimo l'orbe di Mercurio, intorno a questo quello di Venere, di poi la luna intorno alla terra, e circa questi Marte, Giove e Saturno; e circa il moto, fa il sole immobile nel centro, e la terra convertibile in sè stessa et intorno al sole, cioè in sè stessa del moto diurno, e intorno al sole del moto annuo.

Int.a: Ut dicat, cum Romam venerit ut circa supradictam resolutionem et veritatem habere posset, dicat etiam quid resolutum fuerit in hoc negotio;

R.ta: Circa la controversia che *vertebat* circa la sopradetta opinione della stabilità del sole e moto della terra, fu determinato dalla S. Congregazione dell'Indice, tale opinione, assolutamente presa, esser ripugnante alle Scritture Sacre, e solo ammettersi *ex suppositione*, nel modo che la piglia il Copernico.

Int.a: An tunc sibi notificata fuerit dicta determinatio, et a quo;

R.ta: Mi fu notificata la detta determinatione della Congregatione dell'Indice, et mi fu notificata dal S.r Card.le Belarmino.

Int.a: Ut dicat, quid sibi notificaverit dictus Emin.mus Bellarminus de dicta determinatione, et an aliquid aliud sibi circa id dixerit, et quid;

51. 45. *Fiorenzo* — 57. *chiam[ato] per per la causa* —

R.^{t}: Il S.^{r} Card.^{le} Belarmino mi significò, la detta opinione del Copernico potersi tener *ex suppositione*, sì come esso Copernico l'haveva tenuta: et sua Emin.^{za} sapeva ch' io la tenevo *ex suppositione*, cioè nella maniera che tiene il Copernico, come da una risposta del medesimo S.^{r} Cardinale, fatta a una lettera del P. Maestro Paolo Antonio Foscarino, Provinciale de' Carmelitani, si vede, della quale io tengo copia e nella quale sono queste parole: « Dico che mi pare che 90 V. P. et il S.^{r} Galileo facciano prudentemente a contentarsi di parlar *ex suppositione*, e non assolutamente » [1]; et questa lettera del detto S.^{r} Cardinale è data sotto il dì 12 d'Aprile 1615: e che altrimente, cioè assolutamente presa, non si doveva nè tenere nè difendere.

Et sibi dicto, quod dicat quid resolutum fuerit et sibi notificatum tunc, scilicet de mense Februarii 1616;

R.^{t}: Del mese di Febraro 1616, il S.^{r} Card.^{le} Belarmino mi disse che, per esser l'opinione del Copernico, assolutamente presa, contrariante alle Scritture Sacre, non si poteva nè tenere nè difendere, ma che *ex suppositione* si poteva pigliar e servirsene. In conformità di che tengo una fede dell'istesso S.^{r} Card.^{le} 100 Belarmino, fatta del mese di Maggio a' 26, del 1616, nella quale dice che l'opinione del Copernico non si può tener nè difendere, per esser contro le Scritture Sacre, della quale fede ne presento la copia; et è questa.

Et exhibuit folium cartae, scriptum in una facie tantum, cum duodecim lineis, incipiens: « Noi Roberto Card.^{le} Belarmino, havendo », et finiens: « Questo dì 26 di Maggio 1616 », subscriptum: « Il medesimo di sopra, Roberto Card.^{le} Bellarmino », quod ego accepi ad effectum etc., et fuit signatum littera *B*.

Subdens: L'originale di questa fede l'ho in Roma appresso di me, e[t] è scritto tutto di mano del S.^{r} Card.^{le} Bellarmino sodetto.

Int.^{s}: An, quando supradicta sibi notificata fuerunt, aliqui essent praesen- 110 tes, et qui;

R.^{t}: Quando il S.^{r} Card.^{le} Bellarmino mi disse et notificò quanto ho detto dell'opinione del Copernico, vi erano alcuni Padri di S. Domenico presenti; ma io non li conoscevo, nè gli havevo più visti.

Int.^{s}: An tunc, praesentibus dictis Patribus, ab eisdem vel ab aliquo alio fuerit sibi factum praeceptum aliquod circa eandem materiam, et quod;

R.^{t}: Mi raccordo che il negotio passò in questa maniera: che una mattina il S.^{r} Card.^{le} Bellarmino mi mandò a chiamare, e mi disse un certo particolare qual io vorrei dire all'orecchio di Sua Santità prima che ad altri; ma conclusione fu poi che mi disse che l'opinione del Copernico non si poteva tener nè

105. Prima era stato scritto *subscripta*, poi fu corretto *subscriptum*. — 117-118. Di fronte alla riga che comprende da *certo* a *Santità* è segnato in margine un tratto orizzontale. —

[1] Cfr. Vol. XII, n.° 1110, lin. 8-9.

difender, come contrariante alle Sacre Scritture. Quelli Padri di S. Domenico non ho memoria se c'erano prima o vennero dopo; nè meno mi raccordo se fussero presenti quando il S.r Cardinale mi disse che la detta opinione non si poteva tener: e può esser che mi fusse fatto qualche precetto ch'io non tenessi nè defendessi detta opinione, ma non ne ho memoria, perchè questa è una cosa di parecchi anni.

Int.a: An, si sibi legantur ea quae sibi tunc dicta et intimata cum praecepto fuerunt, illorum recordabitur;

R.t: Io non mi raccordo che mi fusse detto altro, nè posso saper se mi raccordarò di quello che allhora mi fu detto, e quando anche mi si legga; et io dico liberamente quello che mi raccordo, perchè non pretendo di non (*sic*) haver in modo alcuno contravenuto a quel precetto, cioè di non haver tenuto nè difeso la detta opinione del moto della terra et stabilità del sole in conto alcuno.

Et sibi dicto quod, cum in dicto praecepto, sibi tunc coram testibus facto, contineatur quod non possit quovis modo tenere, defendere aut docere dictam opinionem, dicat modo an recordetur quomodo et a quo fuerit sibi intimatum;

R.t: Io non mi raccordo che mi fusse intimato questo precetto da altri che dalla viva voce del S.r Card.le Bellarmino; et mi raccordo che il precetto fu ch'io non potessi tenere nè difendere, et può esser che ci fusse ancora *nè insegnare*. Io non mi raccordo nè anco che vi fusse quella particola *quovis modo*, ma può esser ch'ella vi fusse, non havendo io fatta riflessione o formatone altra memoria, per haver havuto, pochi mesi dopo, quella fede del detto S.r Card.le Bellarmino sotto li 26 di Maggio, da me presentata, nella quale mi vien significato l'ordine fattomi di non tener nè difender detta opinione. Et le altre due particole hora notificatemi di detto precetto, cioè *nec docere* et *quovis modo*, io non ne ho tenuto memoria, credo perchè non sono spiegate in detta fede, alla quale mi son rimesso e tenevo per mia memoria.

Int.a: An, post dicti praecepti intimationem, aliquam licentiam obtinuerit scribendi librum ab ipso recognitum, et quem postea typis mandavit;

R.t: Dopo il sodetto precetto io non ho ricercato licenza di scriver il sodetto libro, da me riconosciuto, perchè io non pretendo, per haver scritto detto libro, di haver contrafatto punto al precetto che mi fu fatto, di non tenere nè difender nè insegnare la detta opinione, anzi di confutarla.

Int.a: An pro impressione eiusdem libri licentiam obtinuerit, a quo, et an per se vel per alium;

R.t: Per ottener licenza di stampar il sodetto libro, ancorchè mi fusse dimandato di Francia, Alemagna e di Venetia, con offerta anche di guadagno, ricusando ogn'altra cosa, spontaneamente mi mossi tre anni sono, e venni a Roma per consegnarlo in mano del censore primario, cioè del Maestro di Sacro Pa-

120. *di* è scritto sopra *non*, che resta così cancellato. — 138. Tra *esser* e *che* leggesi, cancellato, *ancora*. —

lazzo, con assoluta auttorità di aggiunger, levare, mutare ad arbitrio suo: il
160 quale dopo haverlo fatto veder diligentissimamente dal Padre Visconti suo compagno, poichè io gliel haveva consegnato, il detto Maestro di S. Palazzo lo rividde ancor lui, e lo licentiò, cioè mi concesse la licenza, havendo sottoscritto il libro, con ordine però di stampar il libro in Roma, dove restammo in appuntamento ch'io dovessi ritornare l'autunno prossimo venturo, atteso che, rispetto all'estate sopravegnente, desideravo di ritirarmi alla patria, per fuggir il pericolo di ammalarmi, sendomi già trattenuto tutto il Maggio e Giugno. Sopragiunse poi il contagio, mentre ero in Fiorenza, e fu levato il commercio; ond'io, vedendo di non poter venire a Roma, ricercai per lettere il medesimo Padre Maestro di S. Palazzo che volesse contentarsi che il libro fusse stampato in Fiorenza. Mi
170 fece intender ch'harebbe voluto rivedere il mio originale, e che però io glielo mandassi. Havendo usata ogni possibil diligenza e adoperati sino i primi segretari del G. Duca e padroni de' proccacci, per veder di mandar sicuramente il detto originale, non ci fu verso potersi assicurare che si ci potesse condurre, e che senz'altro sarebbe andato a male, o bagnato, o abruggiato; tal era la stretezza de i passi. Diedi conto al medesimo P. Maestro di questa difficoltà di mandar il libro, e da lui mi fu ordinato che di nuovo, da persona di sua sodisfattione, il libro fusse scrupolosissimamente riveduto; e la persona fu di suo compiacimento, e fu il Padre Maestro Giacinto Stefani, Domenicano, lettore di Scrittura Sacra nello Studio publico di Fiorenza, predicatore delle Ser.me Altezze e Consultore del S. Officio.
180 Fu da me consegnato il libro al P. Inquisitore di Fiorenza, e dal P. Inquisitore fu consegnato al sodetto P. Giacinto Stefani, e dall'istesso fu restituito al P. Inquisitore, il quale lo mandò al S.r Nicolò dell'Antella, revisore de' libri da stamparsi per la Ser.ma A. di Fiorenza; et da questo S.r Nicolò il stampatore, chiamato il Landini, lo pigliò, et havendo trattato col P. Inquisitore lo stampò, osservando puntualmente ogni ordine dato dal P. Maestro di Sacro Palazzo.

Int.s: An, quando petiit a supradicto Magistro Sacri Palatii facultatem imprimendi supradictum librum, eidem R.mo P. Magistro exposuerit praeceptum alias sibi factum de mandato S. Congregationis, de quo supra;

R.t: Io non dissi cosa alcuna al P. Maestro di S. Palazzo, quando gli dimandai
190 licenza di stampar il libro, del sodetto precetto, perchè non stimavo necessario il dirglielo, non havend'io scropolo alcuno, non havend'io con detto libro nè tenuta nè diffesa l'opinione della mobilità della terra e della stabilità del sole; anzi nel detto libro io mostro il contrario di detta opinione del Copernico, et che le ragioni di esso Copernico sono invalide e non concludenti.

Quibus habitis, dimissum fuit examen, animo etc., et assignata ei fuit camera quaedam in dormitorio offitialium, sita in Palatio S.ti Offitii, loco carceris, cum

177. *scrupolisissimamente* — Tra *riveduto* ed *e* leggesi, cancellato, *da*. — 195. *assignata* è scritto sopra *consignata*, che prima si leggeva. —

precepto de non discedendo ab ea sine speciali licentia, sub paenis arbitrio S. Congregationis etc.; et fuit ei iniunctum ut se subscribat, et impositum silentium sub iuramento.

Io Galileo Galilei ho deposto come di sopra

Car. 422r. — Copia di mano di GALILEO.

B.

Noi Roberto Cardinale Bellarmino, havendo inteso che il Sig.r Galileo Galilei sia calunniato o imputato di havere abiurato in mano nostra, et anco di essere stato per ciò penitenziato di penitenzie salutari, et essendo ricercati della verità, diciamo che il suddetto S. Galileo non ha abiurato in mano nostra nè di altri qua in Roma, nè meno in altro luogo che noi sappiamo, alcuna sua opinione o dottrina, nè manco ha ricevuto penitenzie salutari nè d'altra sorte, ma solo gl'è stata denunziata la dichiarazione fatta da Nostro Signore e publicata dalla Sacra Congregazione dell' Indice, nella quale si contiene che la dottrina attribuita al Copernico, che la terra si muova intorno al sole e che il sole stia nel centro del mondo senza muoversi da oriente ad occidente, sia contraria alle Sacre Scritture, e però non si possa difendere nè tenere. Et in fede di ciò habbiamo scritta e sottoscritta la presente di nostra propria mano, questo dì 26 di Maggio 1616.

Il med.mo di sopra Roberto Card.le Bellarmino.

---

30) Car. 419r.-421r. — Autografe le sottoscrizioni di GALILEO.

Die Sabbathi 30 Aprilis 1633.

Constitutus personaliter Romae in aula Congregationum, coram et assistentibus quibus supra, in meique,

Galileus de Galileis de quo supra, qui cum petiisset audiri, delato sibi iuramento veritatis dicendae, quod tactis etc. praestitit, fuit per D.

Int.s: Ut dicat quid sibi dicendum occurrit.

R.t: Nel far io più giorni continova e fissa riflessione sopra gl'interrogatorii fattomi sotto il dì 16 del presente [1], et in particolare sopra quello se mi era stata fatta prohibitione sedeci anni fa, d'ordine del S. Officio, di non tener, difendere o in[seg]nar *quovis modo* l'opinione pur all'hora dannata della mobilità della terra e stabilità del sole, mi cadde in pensiero di rileggere il mio Dialogo stam-

[1] Gli interrogatori ai quali accenna sono veramente del giorno 12: cfr. n.° 31, lin. 2.

pato, il quale da tre anni in qua non havevo più riveduto, per diligentemente osservare se contro alla mia purissima intentione, per mia inavertenza, mi fusse uscito dalla penna cosa per la quale il lettore o superiori potessero arguire in me non solamente alcuna macchia d'inobedienza, ma ancora altri particolari per i quali si potesse formar di me concetto di contraveniente a gli ordini di S.ta Chiesa; e trovandomi, per benigno assenso de' superiori, in libertà di mandar attorno un mio servitore, procurai d'haver un de' miei libri, et havutolo mi posi con somma intentione a leggerlo et a minutissi[m]amente considerarlo.
20 E giungnendomi esso, per il lungo disuso, quasi come scrittura nova e di altro auttore liberamente confesso ch'ella mi si rappresentò in più luoghi distesa in tal forma, che il lettore, non consapevole dell'intrinseco mio, harebbe havuto cagione di formarsi concetto che gli argomenti portati per la parte fa[ls]a, e ch'io intendevo di confutare, fussero in tal guisa pronunciati, che più tosto per la loro efficacia fussero potenti a stringere, che facili ad esser sciolti: e due in particolare, presi uno dalle macchie solari e l'altro dal flusso e riflusso del mare, vengono veramente, con attributi di forti e di gagliardi, avalorati all'orecchie del lettore più di quello che pareva convenirsi ad uno che li tenesse per inconcludenti e che li volesse confutare, come pur io internamente e veramente per non concludenti e
30 per confutabili li stimavo e stimo. E per iscusa di me stesso, appresso me medesimo, d'esser incorso in un errore tanto alieno dalla mia intentione, non mi appagando interamente col dire che nel recitar gli argomenti della parte avversa, quando s'intende di volergli confutare, si debbono portare (e massime scrivendo in dialogo) nella più stretta maniera, e non pagliargli a disavvantaggio dell'avversario, non mi appagando, dico, di tal scusa, ricorrevo a quella della natural compiacenza che ciascheduno ha delle proprie sottigliezze, e del most[rarsi] più arguto del comune de gli huomini in trovare, anco per le propositioni false, ingegnosi et apparenti discorsi di probabilità. Con tutto questo, ancorchè, con Cicerone, *avidior sim gloria quam satis sit*, se io havessi a scriver adesso le medesime ra-
40 gioni, non è dubbio ch'io le snerverei in maniera, ch'elle non potrebbero fare apparente mostra di quella forza della quale essentialmente e realmente son prive. È stato dunque l'error mio, e lo confesso, di una vana ambitione e di una pura ignoranza et inavertenza. E questo è quanto m'occorre dire in questo particolare, che m'è occorso nel rilegger il mio libro.

Quibus habitis, habita eius subscriptione, DD. pro modo dimiserunt examen, animo etc., imposito sibi silentio sub iuramento.

Io Galileo Galilei hò deposto come di sopra.

32. 21. Di fronte alle prime parole sottolineate vi è in margine un tratto doppio inclinato. — 24-44. Un tratto verticale in margine comprende da *guisa pronunciati* sino alla fine della risposta. —

Et post paululum rediens, dixit:

E per maggior confirmatione del non haver io nè tenuta nè tener per vera la dannata opinione della mobilità della terra e stabilità del sole, se mi sarà conceduta, sicome io desidero, habilità e tempo di poterne fare più chiara dimostratione, io sono accinto a farla. E l'occasione c'è opportunissima, attesochè nel libro già publicato sono concordi gl'interlocutori di doversi, dopo certo tempo, trovar ancor insieme per discorrere sopra diversi problemi naturali, separati dalla materia ne i loro congressi trattata: con tale occasione dunque, dovendo io soggiungere una o due altre giornate, prometto di ripigliar gli argomenti già recati a favore della detta opinione falsa e dannata, e confutargli in quel più efficace modo che da Dio benedetto mi verrà summministrato. Prego dunque questo S. Tribunale che voglia concorrer meco in questa buona resolutione, col concedermi facoltà di poterla metter in effetto. 50

Et iterum se subscripsit. 60

Io Galileo Galilei affermo come sopra.

---

33) Car. 421r.-t.

Eadem die XXX Aprilis 1633.

Ad.[m] R. P. Fr. Vincentius Maculanus de Florentiola, S. Romanae et Universalis Inquisitionis Commissarius generalis, attenta ad[ve]rsa valetudine et aetate gravi supradicti Galilei de Galileis, facto prius verbo cum Sanct.[mo], mandavit illum habilitari ad palatium Oratoris Ser.[mi] Magni Ducis Hetruriae, facto sibi praecepto de habendo dictum palatium loco carceris et de non tractando cum aliis quam cum familiaribus et domesticis illius palatii, et de se praesentando in Sancto Officio toties quoties fuerit requisitus, sub poenis arbitrio Sacrae Congregationis: iniuncto sibi silentio sub iuramento, quod tactis etc. praestitit, tam de silentio servando circa merita suae causae, quam de parendo supradicto praecepto omnibusque in eo contentis. Super quibus etc. Actum Romae, in aula Congregationum palatii S.[ti] Offitii, praesentibus R. D. Thoma de Federicis Romano et Fran.[co] Ballestra de Offida, custode carcerum huius S.[ti] Offitii, testibus etc. 10

51–56. Le parole sottolineate sono le prime di sette linee successive dell'originale, e furono sottolineate con la manifesta intenzione di rilevare le intere linee suddette, da *a farla* fino a *detta opinione*. —

34) Car. 421*t*.-422*r*., 425*r*.-428*t*.

α) Car. 421*t*.-422*r*. — Autografa la firma di GALILEO.

Die Martis X Maii 1633.

Vocatus, comparuit personaliter Romae in aula Congregationum palatii S.ti Officii, coram ad.m R. P. Fratre Vincentio Maculano ordinis Predicatorum, Comissario generali S.ti Offitii, in meique etc.

Galileus Galileus de quo supra; et eidem, coram Paternitate sua constituto, idem P. Comissarius assignavit terminum octo dierum ad faciendas suas defensiones, si quas facere vult et intendit.

Quibus auditis, dixit: Io ho sentito quello che V. P. m'ha detto: e le dico in risposta che per mia diffesa, cioè per mostrar la sincerità e purità della mia 10 intentione, non per scusare affatto l'haver io ecceduto in qualche parte, come ho già detto, presento questa scrittura, con una fede aggiunta del già Em.mo S.r Card.le Bellarmino, scritta di propria mano del medesimo S.r Cardinale, della quale già presentai una copia di mia mano. Del rimanente mi rimetto in tutto e per tutto alla solita pietà e clemenza di questo Tribunale.

Et habita eius subscriptione, fuit remissus ad domum supradicti Oratoris Ser.mi Magni Ducis, modo et forma iam sibi notificatis.

Io Galileo Galilei mano propria.

β) Car. 425*r*. e *t*. — Autografo di GALILEO. Molto deperito per le corrosioni prodotte dall'inchiostro, cosicchè in parecchi luoghi si legge con difficoltà.

Nell'interrogatorio posto di sopra, nel quale fui domandato se io havevo significato al Padre Rev.mo Maestro del S. Palazzo il comandamento fattomi privatamente, circa 16 anni fa d'ordine del S.o Off.o, di non *tenere, defendere vel quovis modo docere* l'opinione del moto della terra e stabilità del sole, risposi che no; e perchè non fui poi interrogato della causa del non l'haver significato, non ebbi occasione di soggiugner altro. Hora mi par necessario il dirla, per dimostrar la mia purissima mente, sempre aliena dall'usar simulazione o fraude in nissuna mia operazione.

34, α, 6. Tra *assignavit* e *terminum* leggesi, cancellato, *si*. —

Dico pertanto, che andando in quei tempi alcuni miei poco bene affetti spargendo voce come io ero stato chiamato dall'Em.[mo] S. Card. Bellarmino per abiurare alcune mie opinioni e dotrine, e che mi era convenuto abiurare et anco riceverne penitenze etc., fui costretto ricorrere a S. Em.[za], con supplicarla che mi facesse un'attestazione con esplicazione di quello perchè io ero stato chiamato; la quale attestazione io ottenni, fatta di sua propria mano, et è questa che io con la presente scrittura produco: dove chiaramente si vede, essermi solamente stato denunziato non si poter tenere nè difendere la d[ottrina] attribuita al Copernico della mobilità della terra e stabilità del sole etc.; m[a c]he, oltre a questo pronunziato generale, concernente a tutti, a me fusse comandato cosa altra nissuna in particolare, non ci se ne vede ve[sti]gio alcuno. Io poi, havendo per mio ricordo questa autentica attestazione, manuscritta dal medesimo intimatore, *non feci dopo* più altra applicazion di mente nè di memoria sopra le parole usatemi nel pronunziarmi in voce il detto precetto, del non si potere difendere nè tenere etc.; tal che le due particole, che, oltre al ***tenere, defendere,*** che sono ***vel quovis modo docere,*** che sento contenersi nel comandamento fattomi e registrato, a me son giunte novissime e come inaudite: e non credo che non mi debba *esser prestato* fede che io nel corso di 14 o 16 anni ne habbia haver persa ogni memoria, e massime non havend'hauto bisogno di farci sopra reflessione alcuna di mente, havendone così valida ricordanza in scritto. Hora, quando si rimuovino le due dette particole e si ritenghino le due sole notate nella presente attestazione, non resta punto da dubitare che il comandamento fatto in essa sia l'istesso precetto che il fatto nel decreto della S.[ra] Congregazione dell'Indice. Dal che mi par di restare assai ragionevolmente scusato del non haver notificato al P. Maestro del Sacro Palazzo il precetto fattomi privatamente, essendo l'istesso che quello della Congregazione dell'Indice.

Che poi, stante che 'l mio libro non fusse sottoposto a più strette censure di quelle alli quali obbliga il decreto dell'Indice, io habbia tenuto il più sicuro modo e 'l più condecente per cautelarlo et espurgarlo da ogn'ombra di macchia, parmi che possa essere assai ma-

34. β 22-32 Le parole sottolineate sono le prime di otto linee successive dell'originale, e furono sottolineate con l'intenzione di rilevare le intere linee, da *per mio ricordo* a *reflessione*. —

nifesto, poi che io lo presentai in mano del supremo Inquisitore in quei medesimi tempi che molti libri, scritti nelle medesime materie, venivano proibiti, solamente in vigor del detto decreto.

Da questo che dico mi par di poter fermamente sperare che il concetto d' haver io scientemente e volontariamente trasgredito a i comandamenti fattimi sia per restar del tutto rimosso dalle menti de gli Emin.mi e prudentissimi SS.i giudici; in modo che quei mancamenti che nel mio libro si veggono sparsi, non da palliata e men che sincera intenzione siano stati artifiziosamente introdotti, ma solo per vana ambizione e compiacimento di comparire arguto oltre al comune de i popolari scrittori, inavvertentemente scorsomi della penna, come pure in altra mia dep[osi]zione ho confessato: il qual mancamento sarò io pronto a risarcire et emendare con og[ni possi]bile industria, qualunque volta o mi sia dagl' Em.mi SS.i comandato o perm[ess]o.

Restami per ultimo il mettere in considerazione lo stato mio di commiseranda indisposizione corporale, nel quale una perpetua afflizion di mente, per dieci mesi continui, con gl' incomodi di un viaggio lungo e travaglioso, nella più orrida stagione, nell'età di 70 anni, mi hanno ridotto, con perdita della maggior parte degl' anni che 'l mio precedente stato di natura mi prometteva; chè a ciò fare m' invita e persuade la fede che ho nella clemenza e benignità degl' Emin.mi SS.i miei giudici, con speranza che quello che potesse parere alla loro intera giustizia che mancasse a tanti patimenti per adequato castigo de' miei delitti, lo siano, da me pregati, per condonare alla cadente vecchiezza, che pur anch' essa humilmente se gli raccomanda. Nè meno voglio raccomandargli l' honore e la reputazion mia contro alle calunnie de' miei malevoli, li quali quanto siano per insistere nelle detrazzioni della mia fama, argomento [n]e prendano gl' Em.i SS.i dalla necessità che mi costrinse a innarrar dall' Em.mo Sig.r Card.l Bellarmino l' attestazione pur hor con [que]sta presentata da me.

Fuori (car. 426t.), d' altra mano:

Die X Maii 1633 exhibuit ad sui defensionem Galileus Galileus.

---

56. Tra *altra mia* e *deposizione* leggesi, ripetuto e poi cancellato, *altra mia*. —

γ) Car. 427r — Autografo [1].

Noi Roberto Cardinale Bellarmino, havendo inteso che il Sig.[or] Galileo Galilei sia calunniato o imputato di havere abiurato in mano nostra, et anco di essere stato per ciò penitentiato di penitentie salutari, et essendo ricercati della verità, diciamo che il suddetto Sig.[or] Galileo non ha abiurato in mano nostra nè di altri qua in Roma, nè meno in altro luogo che noi sappiamo, alcuna sua opinione o dottrina, nè manco ha riceuto penitentie salutari nè d'altra sorte, ma solo gl'è stata denuntiata la dichiaratione fatta da N.[ro] Sig.[re] et publicata dalla Sacra Congregatione dell'Indice, nella quale si contiene che la dottrina attribuita al Copernico, che la terra si muova intorno al sole et che il sole stia nel centro del mondo senza muoversi da oriente ad occidente, sia contraria alle Sacre Scrit[tu]re, et però non si possa difendere nè tenere. Et in fede di ciò habbiamo scritta et sottoscritta la presente di nostra propria mano, questi (*sic*) dì 26 di Maggio 1616.

Il medesimo di sopra, Roberto Card.[le] Bellarmino.

Fuori (car. 428t.), della mano di Galileo:

Fede dell'Ill.[mo] S. Card. Bellarmino.

e d'altra mano:

X° Maii 1633 pro sui defensione exhibuit Galileus Galileus.

---

85) Car. 429r. — Autografo.

Anno Domini 1633, mensis Aprilis die 17.

In opere quod inscribitur *Dialogo di Galileo Galilei etc. sopra i due sistemi massimi del mondo, Tolemaico et Copernicano*, tenetur ac defenditur sententia quae docet moveri terram et quiescere solem, ut ex toto operis contextu colligitur, et praesertim ex notatis in scriptura quam, iusu Sanctissimi, R.[mus] Pr. Nicolaus Riccardius, Sacri Palatii Apostolici Magister, et Augustinus Oregius, eiusdem S.[mi] Theologus, Sancti Officii Consultores, obtulerunt Eminentissimis et R.[mis] Cardinalibus super haeretica pravitate generalibus Inquisitoribus.

Sic sentio ego Augustinus Oregius, S.[mi] Theologus et Sanctae Romanae generalis Inquisitionis Consultor.

84, γ. 3. *penitetiato* —

85. 4. *solem* è scritto sopra *coelum*, cancellato

[1] Nel codice dell'Archivio Segreto Vaticano, segnato «Bellarmino. Lettere e Miscellanee, n.° 19» (già *Mélanges* 71), a car. 192, è la minuta autografa della presente dichiarazione: minuta nella quale, dopo le parole *in mano nostra* (lin. 4) leggesi, cancellato, *la dottrina del Copernico circa la mobilità della terra et immobilità del sole*; dopo *nè di altri* (lin. 4) si legge, pur cancellato, *che noi sappiamo la dottrina del Copernico*; e finalmente dopo *ma solo* (lin. 6) (la parola *solo* è scritta fra le righe), *si bene che*.

36) Car. 431r.-439t. — Autografi.

†

Censeo, Galilaeum non solum docere et defendere stationem seu quietem solis tanquam centri universi, circa quod et planetae et terra motibus suis propriis convertantur; verum etiam de firma huic opinioni adhaesione vehementer esse suspectum, atque adeo eam tenere.

Melchior Incofer.

†

Rationes secundi voti, de statione, quiete seu immobilitate solis, et quod sit centrum universi circa quod planetae et terra moveantur, sunt per singula capita eaedem quae sunt allatae pro primo voto, de conversione terrae. Haec enim duo, terram moveri et solem quiescere et esse centrum, reciprocantur in syste-
10 mate Copernicano.

Quare omnes illae rationes quibus Galilaeus, assertive, absolute, et non hypothetice, et quocunque tandem modo, adstruit motum terrae, necessario probant etiam, aut supponunt, immobilitatem solis, tanquam centri universi.

In particulari vero, et in terminis absolutis, dicit pag. 25 [1]: *Aristotele non provarà mai che la terra sia nel centro*; quo loco licet in margine addat, *Il sole esser più probabilmente nel centro che la terra*, quasi non absoluta assertione, sed tantum magis probabiliter, id adstrueret, omnino tamen pag. 316 [2] absolute et demonstrative ostendit, et solem esse centrum, et terram moveri circa ipsum sicut ceteros planetas, idque concludit, quemadmodum ipse loquitur, con eviden-
20 tissime et concludentissime osservationi.

Probat vero suum intentum, primo, positive, pag. 318, 319, 321, 323, 324, 325 [3]; deinde, reprobando motum diurnum orbium caelestium et destruendo systema Ptolemaei, quanta potest efficacitate: ex quibus demum infert, solem esse centrum, circa quod corpora mundana et terra convertantur. Ita pag. 332, 333, 334 [4].

Ceterum etsi de Galilaei mente, iuxta rationes in utroque voto allatas, indubitate constet, eum scilicet et docere et defendere et tenere opinionem de motu terrae et quiete solis tanquam centri universi, adhuc tamen haec omnia efficacissime ostenduntur ex eo sat longo scripto eiusdem Galilaei, quod, antequam hunc librum Dialogorum ederet, Archiduci Florentiae pro causa sua exhibuit [5], in quo
30 non solum sententiam Copernici probavit, sed solvendo loca S. Scripturae, quantum in se fuit, stabilivit.

36. 25. *etsi* è aggiunto fra le linee. —

---

[1] Cfr. Vol. VII, pag. 58.
[2] Cfr. Vol. VII, pag. 347-348.
[3] Cfr. Vol. VII, pag. 349-356.
[4] Cfr. Vol. VII, pag. 368-370
[5] Intende, la lettera a Madama CRISTINA DI LORENA.

In solvendis autem locis Scripturae, praesertim circa motum solis, in eo totus fuit, ut ostenderet Scripturam loqui accommodato ad vulgi opinionem sensu, non autem quod revera moveretur: eos porro qui vulgatae de motu solis in Scriptura sententiae nimium addicti sunt, tanquam ad pauca aspicientes, profundiora non penetrantes, hebetes et pene stolidos traduxit.

Legi hoc scriptum, et, nisi fallor, hic in Urbe non paucorum manibus teritur. Et haec in confirmationem priorum dicta sunto.

Melchior Incofer.

†

Censeo, Galilaeum non solum docere et defendere opinionem Pythagorae et Copernici de motu seu conversione terrae, verum etiam si discursus, modus ratiocinandi, et subinde verba attendantur, de firma eidem adhaesione vehementer esse suspectum, atque adeo eandem tenere.

Melchior Inchofer.

†

Rationes quibus ostenditur, Galilaeum docere, defendere ac tenere opinionem de motu terrae.

1. Quod Galilaeus terrae motum scripto doceat, extra controversiam est: totus enim liber pro se vocem mittit; nec alio modo docentur posteri et absentes, quam aut scripto aut traditione.

2. Munus docentis inter alia est, praecepta artis tradere, quae faciliora et magis expedita censet, ut faciles et dociles discipulos nanciscatur; proposita praesertim novitate disciplinae, quae curiosa ingenia mirifice solet allicere. In hoc genere, quam dextrum et solertem se praebeat Galilaeus, patet totum librum perlegenti.

3. Praeterea, qui docet, quae suae doctrinae adversantur, conatur quantum potest dissolvere, difficultates eorum, incommoda, aut etiam falsitates, detegere. Galilaeus toto hoc opere nihil aliud magis contendit, quam ut doctrinam de conversione terrae constituat, contrariam vero penitus proscribat.

4. Habet et illud singulare Galilaeus, ut quosvis alios effectus in natura conspicuos, quorum causae verae ab aliis assignatae non latent, in conversionem terrae, tanquam in unicam genuinam et propriam causam, referat; cuiusmodi sunt quae de maculis solis, de fluxu et refluxu maris, de terra magnete, ad nauseam inculcat. Quod dubio procul signum est non solum docere volentis, sed, docendo, etiam circa plura illustrantis, de quibus nec Copernicus nec alii sequaces cogitarunt, ut ipse author haberi velit.

43. Sotto *tenere* in mezzo di linea, è un segno in forma di ·Z· tra due punti, che, a quanto pare, non ha alcun valore. — 60. *verae* è aggiunto tra le linee. —

5. Dolet subinde Galilaeo quod haec opinio a paucis sit percepta, quod inveteratae opinioni nimis sint addicti, eamque ob causam conatur Simplicium dedocere, et sub huius nomine omnes Peripatheticos, si possit, in suam sententiam pertrahere. Agit nimirum ex sollicitudine diligentis magistri, qui discipulos habere
70 et proficere optet. Quare si, ex S. Augustino in Enarratione super Psal. 108, docere non est aliud quam scientiam dare, et haec ita disciplinae connexa est, quod altera sine altera esse non possit; perspicuum est, Galilaeum hanc opinionem vere et proprie docere, eoque magis, quod sub nomine Academici praeceptorem agat eorum quos in Dialogis suis loquentes inducit. Nec est facilior vel docendi vel discendi ratio, quam si doctrinae per dialogos tradantur, ut patet innumeris magnorum virorum exemplis.

Concion. 17.

Atque haec circa primum punctum, de doctrina scripto tradita. Eandem vero non esse recentem Galilaeo, patet ex eo libello pridem ante in lucem edito, in quo ipse ob hanc doctrinam collaudatur et defenditur.

80 Quod attinet ad secundum caput, an defendat, etsi ex dictis facile deduci queat, nihilominus indubitate sic ostenditur affirmativa.

1. Quia, si defendere quis dicitur opinionem quam duntaxat tuetur, absque refutatione aut destructione contrariae sententiae, quanto magis qui ita defendit, ut contrariam prorsus destructam velit? Hinc in iure, defendere interdum dicitur impugnare, L. 1. C. de Test., et ibi Baldus.

2. Quia Copernicus, simplici systemate contentus, satis habuit, phaenomena caelestia faciliori methodo (ut ipse putabat) ex hac hypothesi absolvere; at Galilaeus, multis praeterea rationibus conquisitis, et Copernici inventa stabilit, et nova inducit: quod est bis defendere.

90 3. Quia scopus principalis hoc tempore Galilaei fuit impugnare P. Christophorum Scheiner, qui recentissimus omnium scripserat contra Copernicanos: sed hoc nihil est aliud quam defendere et in suo robore velle conservare opinionem de motu terrae, ne fortasse, ab aliis impugnata, labefactetur.

4. Quia non est alius modus magis proprius defe[nsion]is, etiam acerrimae, quam qui servatur a Galilaeo, adducendo scilicet argumenta in contrarium, et eo conatu dissolvendo et elevando, ut appareant sine nervo, sine ratione, denique sine ingenio et iudicio adversariorum.

5. Quia si solum animo disputandi aut ingenii exercendi suscepisset hanc tractationem, non tam arrogans bellum erat indicendum Ptolemaicis et Aristo-
100 telicis, non tam superbe traducendus Aristoteles et eius sectatores, sed modeste poterant proponi rationes, veritatis investigandae et stabiliendae, non vero eius impugnandae, gratia, quam non agnoscit.

Haec circa secundum caput, de defensione scripto edita; ex quibus coniectura fieri potest etiam de defensione voce facta.

70. *Psal. 108*: sic, ma cfr. Doc. XXIV, *b*, 37, lin. 117. —

Quod attinet ad tertium caput, an Galilaeus teneat hanc de motu terrae physico opinionem, ita ut vere id sentire convincatur, affirmativa duplici modo ostenditur. Primo, per necessarias consecutiones. Secundo, ex verbis ipsiusmet Galilaei, absolutis et assertivis, aut certe aequivalentibus. Suppono autem, mentem dicentis eiusdem verbis alligatam esse, nec valere fucatam interdum protestationem, quam adhibere solet ne in Decretum peccasse videatur. Iudicium enim sumendum ex facto contrario. Sed veniamus ad ostensionem. 110

In praefat. ad lectorem [1].

1. Quia caussa illa qua se permotum ad scribendum praetendit, ultramontanos scilicet obmurmurasse Decreto, et Consultores S. Congregationis ignorantiae astronomiae arguisse, vana est et frivola, nec sufficiens ut moveat virum cordatum ad tantum laborem suscipiendum. Vidi non unius ultramontani super hac re lucubrationes editas, in quibus nulla Decreti habetur mentio, nulla Consultorum, quorum etiam vocabulum in re praesenti ipsis ignotum. De Catholicis certum est, id neminem fuisse ausum. Deinde, si haec caussa permovit Galilaeum, cur[.....] ergo ipse non suscepit defendendum Decretum et S. Congregationem cum suis Consultoribus? hoc enim ipsi consequenter praestandum erat, 120 ut caussae scribendi responderet. Tantum vero abest id praestisse (*sic*) Galilaeum, ut contra novis argumentis, de quibus ultramontani nunquam in hunc finem cogitarunt, sententiam Copernicanam munire sit conatus, et cum Italice scribat, non iam ultramontanis tantum aliisque viris doctis manum porrigere, sed vulgares etiam homines, quibus errores facillime insident, in sententiam voluerit pertrahere.

Huiusmodi sunt rationes petitae a maculis solis, fluxu et refluxu, etc.

2. Qui ingenii gratia de aliqua re disputat, et non quia revera ita sentiat, aut problematice agit, neutram partem altera certiorem statuendo, aut tandem reiecta altera parte, adhaerendo ei quam certiorem putat. Galilaeus ubique theorematice et solidis, ut ipsi videtur, demonstrationibus decernit, ea ratione ut sententiam de terrae quiete longe propulsam velit. 130

3. Promittit Galilaeus, se acturum ex hypothesi mathematica: sed non est hypothesis mathematica quae conclusionibus physicis et necessariis stabilitur. Exempli gratia: Petit mathematicus dari lineam infinitam, qua data concludit triangulum lineae infinitae superstructum esse potentiae infinitae; nunquam tamen aut probat aut credit dari lineam infinitam, loquendo proprie de infinito. Ita Galilaeo ponenda erat mobilitas terrae ad intentum deducendum, non vero probanda cum destructione sententiae contrariae, quemadmodum toto opere facit.

4. Quaeritur a theologis an Deus sit, non quia dubitet christianus theologus Deum esse, sed ut ostendat, praescindendo etiam a Fide, multis rationibus ostendi posse, in ordine ad nos (ut dici solet), Deum esse, destruendo rationes quae contrarium suadent. Si Galilaeus hypothetice volebat agere, tantum afferre debebat rationes quae videntur suadere motum terrae, sed, iis deinde solutis, contrarium 140

107. *met* di *ipsiusmet* è aggiunta interlineare. — 118. *S. Congret.ie* —

[1] Cfr. Vol. VII, pag. 29.

aut supponere aut probare, aut certe non confutare. Et haec quidem dico si non pure mathematice agatur, sed, quemadmodum Galilaeus facit, physicae disputationes interserantur; alioqui mathematico sufficit sola suppositio, absque ulla probatione rei quae supponitur et accipitur.

5. Quaerunt etiam philosophi, utrum mundus potuerit esse ab aeterno; nemo tamen Christianus dicit, fuisse ab aeterno, sed tantum, posito quod fuisset ab aeterno, haec et illa necessario vel probabiliter erant secutura. Ita Galilaeo non
150 erat absolute probandum terram moveri, ut se contineret in pura hypothesi mathematica, sed tantum imaginarie concipiendum, et non phisice ponendum, moveri, ut, hac ratione accepta, explicarentur phaenomena caelestia et motuum numerationes ducerentur.

6. Nisi sententiae de motu terrae firmiter adhaereret Galilaeus tanquam putatae verae, nunquam tam acriter pro ea decertaret, nec tam viliter haberet contrarium sentientes, ut non putet numerandos esse inter homines +. Quis unquam Catholicus, vel pro veritate Fidei, tam amara contentione egit adversus haereticos, atque Galilaeus adversus tuentes quietem terrae, praesertim a nemine lacessitus? Certe, nisi hoc sit defendere opinionem cui quispiam firmiter adhaereat, nescio
160 an (praescindendo a Fide) ulla futura sit discernendi nota, huius aut illius esse quempiam opinionis, etsi omni conatu eam defendat.

+ Pag. 269 [1].

7. Si Galilaeus contra unum aliquem privatum ageret, qui fortasse quietem terrae non adeo ingeniose adstruxisset, nec Copernicanos solide convicisset, possent multa in meliorem partem de eius mente interpretari; sed cum ipse omnibus bellum indicat, omnes tanquam homunciones reputet, qui Pythagoraei aut Copernicani non sunt, satis evidens est quid animi gerat, eo praesertim quod Guilhelmum Gilbertum, haereticum perversum et huius sententiae rixosum et cavillosum patronum, nimio plus laudet ac ceteris praeferat.

Atque hae omnes et singulae rationes mihi eiusmodi sunt, ut vehementer
170 suspectum reddant Galilaeum huius esse opinionis, quod est terram physice moveri. Certe ipsum aliter sentire, nullibi ex toto hoc opere elicitur. Nam quod interdum dicat, se nolle quicquam decidere, id agit ac qui post inflicta destinata vulnera mederi velit, ne studio vulnerasse censeatur.

Veniamus modo ad alteram dicti partem, ut ostendamus, Galilaeum absolutis etiam aut aequivalentibus verbis hanc sententiam asserere.

1. Pag. 108 [2] habet haec: Io non mi posso persuader che trovar si potesse alcuno che havesse per cosa più ragionevole e credibile che la sfera celeste fosse quella che desse la volta, et il globo terrestre restasse fermo.

2. Se si attribuisce la conversione diurna al cielo, a me pare che habbi molto
180 del difficile; nè saprei intender la terra, corpo pensile e librato sopra il suo cen-

Pag. 118, nella 7a confermatione [3].

[1] Cfr. Vol. VII, pag. 299.
[2] Cfr. Vol. VII, pag. 141.
[3] Cfr. Vol. VII, pag. 146.

tro, indifferente al moto et alla quiete etc. non dovesse cedere ella ancora et essere portata in volta.

Pag. 110 (1). 3. Prova la terra moversi per quel principio fisico che la natura non opera per molti mezzi ciò che può conseguir per pochi, *et frustra fit per plura quod fieri potest per pauciora.*

Pag. 122 (2). 4. Considerando queste cose, comminciai a credere che uno che lascia una opinione imbevuta col latte et seguita da infiniti, per venir in un' altra da pochissimi seguita e negata da tutte le schuole, et che veramente sembra un paradosso grandissimo, bisognasse per necessità che fusse mosso, per non dir forzato, da raggioni più efficaci. 190

Pag. 370 (3). 3. Non crede che alcuno si sia messo a considerar il moto della terra, ma solo perchè hanno trovato scritto la terra non si muovere, hanno seguitato questa opinione.

Pag. 366 (4). 4. Chiama una inveterata impressione che li cieli si muovano, quasi del resto non fosse opinione vera.

Pag. 399 (5). 5. Confesso di non aver sentita cosa più ammirabile di questa, nè posso credere che intelletto humano habbi mai penetrato in più sottile speculatione.

Pag. 48 et 49 (6). 6. Dove Simplicio oppone la sovversione della filosofia Aristotelica, posto il moto della terra, risponde ciò non esser possibile, et che bisonarebbe rifare li cerevelli, che sapessero distinguer il vero dal falso. 200

Pag. 317 (7). 7. Dice, Aristotele haver collocato il globo terrestre come centro; ma se si trovasse costretto da evidentissime esperienze a permutar in parte questa sua dispositione et ordine dell' universo, et confessar d' essersi ingannato etc.

Pag. 317, § *Non domando* (8). 8. Dice, li Peripatetici esser mancipii d'Aristotele, et dirrebbero che il mondo sta come scrisse Aristotele, et non come vuole la natura.

§ *Non usate* (9). 9. Il non dover por la terra nel centro o che li cieli si muovono d' attorno, non vuole chiamar inconveniente, ma dice potrebbe esser necessario che fosse così.

Pag. 318, § *Hora quando* (10). 10. Suppone come vero che intorno al centro si muove la terra.

§ *Concludesi* (11). 11. Che il sole sia nel centro, concludesi da evidentissime et perciò concludentissime osservationi. 210

Pag. 319 (12). 12. Prova che l' operar il moto diurno ne' corpi celesti non fu nè potette esser altro che il farci apparire l' universo precipitosamente correr in contrario.

Pag. 324 (13). 13. Non tiene per huomini che tengono la fermezza della terra.

191. In luogo di *crede* prima era scritto *credo.* —

(1) Cfr. Vol. VII, pag. 143.
(2) Cfr. Vol. VII, pag. 154-155.
(3) Cfr. Vol. VII, pag. 404-405.
(4) Cfr. Vol. VII, pag. 401.
(5) Cfr. Vol. VII, pag. 432.
(6) Cfr. Vol. VII, pag. 81-82.
(7) Cfr. Vol. VII, pag. 348.
(8) Cfr. Vol. VII, pag. 348, lin. 20.
(9) Cfr. Vol. VII, pag. 348, lin. 31.
(10) Cfr. Vol. VII, pag. 349, lin. 16.
(11) Cfr. Vol. VII, pag. 349, lin. 24.
(12) Cfr. Vol. VII, pag. 350.
(13) Cfr. Vol. VII, pag. 355.

14. Mostra che sono stati di eminente ingegno che hanno abbracciata l'opinione di Copernico, seguendo il discorso contra le sensate esperienze, et che in questo la raggione ha fatto violenza al senso. — Pag. 325 [1].

15. Dice il Salviati che egli ancora havrebbe creduto a' Peripatetici, si sens[o] superiore et più eccellente de' communi e naturale non s' accompagnava con la raggione. — § *Siamo* [2].

220 16. Fa un epifonema al Copernico, quanto egli havrebbe gustato del telescopio per confermatione in parte del suo sistema, se in quel tempo fosse stato trovato, et lo loda perchè con le raggioni venne contra l' esperienzia. — Pag. 331 [3].

17. Conchiude della terra, per probabilissima et forsi necessaria conseguenza, che si muova intorno al sole. — Pag. 332, § *Tali in fine* [4].

18. Copernico, restaurando l' astronomia con le suppositioni di Tolomeo, giudicò, se con assunti falsi in natura si potevano salvar l' apparenze celesti, molto meglio con le suppositioni vere. — Pag. 333 [5].

19. Giudica, il rimover le stationi, regressi etc. de' planeti esser congetture bastanti, a chi non fusse più che protervo et indisciplinabile, a prestar assenso 230 alla dottrina, s' intende di Copernico. — Pag. 334, § *Voi, Sig.r Sagredo* [6].

20. L' apparenze di Mercurio et Venere sono tali dal moto annuo della terra, come acutamente dimostra il Copernico. — Pag. 336, verso il fine [7]. Nota che, pag. 27 [8], dice, le dimostrazioni esser de' matematici soli.

21. Le macchie solari costringono l' intelletto humano d' amettere il moto annuo della terra. — Pag. 337 [9].

22. Parla de' saldi argumenti, congetture e firmissime esperienze di Copernico, posto che sia vero quanto dice il Sagredo; Nè già (dice) conviene por dubio sopra le sue parole. — Pag. 344, § *Sig.r Simplicio* [10].

23. Parlando delle macchie solari, supposte le prove, Vo meco medesimo (dice) considerando, necessariamente bisognare che quelli che restano contumaci 240 contro a questa dottrina, o non habbiano sentite, o non habbiano intese, queste tanto manifestamente concludenti raggioni. — Pag. 348 [11].

24. Convenendo una delle due constituzioni esser necessariamente vera e l' altra necessariamente falsa, impossibil cosa è che (stando però tra i termini delle dottrine humane) le raggioni addotte per la parte vera non si manifestino altretanto concludenti quanto le in contrario vane et inefficaci. — § *Io non gli attribuirò.* Questo luogo dice più che alla prima vista mostra [12].

25. Non dubita che la scienzia che insegna, esser la terra calamita, s'habbi da perfettionar con vere et necessarie demostratione. L' istesso bisogna che dica — Pag. 396 [13].

---

[1] Cfr. Vol. VII, pag. 355.
[2] Cfr. Vol. VII, pag. 355, lin. 36.
[3] Cfr. Vol. VII, pag. 367.
[4] Cfr. Vol. VII, pag. 368.
[5] Cfr. Vol VII, pag. 369.
[6] Cfr. Vol. VII, pag. 370, lin. 22.
[7] Cfr. Vol. VII, pag. 372.
[8] Cfr. Vol. VII, pag. 60.
[9] Cfr. Vol. VII, pag. 372.
[10] Cfr. Vol. VII, pag. 379, lin. 18.
[11] Cfr. Vol. VII, pag. 383.
[12] Cfr. Vol. VII, pag. 383, lin. 28.
[13] Cfr. Vol. VII, pag. 429.

del moto della terra, essendo che, pag. 404[1], dalli moti della calamita prova li varii moti della terra.

Hae sunt rationes quae me ad eiusmodi censuram ferendam, veritatis amore, permoverunt, quas nihilominus meliori aliorum iudicio libenter permitto et submitto. 250

Melchior Inchofer.

---

87) Car. 442r.-447r. — Autografi.

Ego Zacharias Pasqualigus, Clericus Reg., Sacrae Theologiae professor, coram Eminentiss.mo et R.mo Cardinali Ginetto, S.mi D. D. Urbani Papae octavi Vicario, rogatus an D. Galileus de Galileis transgressus fuerit praeceptum in editione suorum Dialogorum, in quibus tradit sistema Copernicanum, quo illi a S.to Officio prohibetur ne huiusmodi opinionem de motu terrae et de stabilitate solis in centro mundi teneat, doceat aut defendat quovis modo, verbo aut scripto; censeo, libro ipsius diligenter inspecto, transgressum fuisse quo ad illas particulas *doceat, aut defendat*, si quidem nititur quantum potest motum terrae et stabilitatem solis adstruere; et etiam valde suspectum esse, quod huiusmodi opinionem teneat. Atque pro horum assertione propria manu subscribo. 10

Zacharias Pasqualigus, Clericus Reg., Sacrae
Theologiae professor.

Ego Zacharias Pasqualigus, Clericus Reg., Sacrae Theologiae professor, coram Emi.mo et R.mo Cardinali Ginetto, S.mi D. N. D. Urbani Papae octavi Vicario, rogatus an D. Galileus de Galileis in editione suorum Dialogorum, in quibus declarat sistema Copernicanum, transgressus fuerit praeceptum, quo illi a S.to Officio prohibetur ne opinionem de motu terrae teneat, doceat aut defendat quovis modo, verbo aut scripto; censeo, transgressum fuisse quo ad illas particulas *doceat aut defendat*; et etiam huiusmodi Dialogos eum valde suspectum facere, quod hanc opinionem teneat: et hoc assero, libro ipsius diligenter considerato. Atque propria manu subscribo. 20

Zacharias Pasqualigus, Clericus Regul.,
Sacrae Theologiae professor.

Benchè il Sig.r Galileo nel principio del suo libro proponga, voler trattar del movimento della terra *sub hypothesi*, nel progresso però de suoi Dialoghi lascia da parte l'hypothesi, et prova assolutamente il movimento di essa con ragioni assolute; onde da premesse assolute ne cava la conclusione assoluta, et alle volte stima che le ragioni sue siano convincenti.

---

[1] Cfr. Vol. VII, pag. 437.

Apporta dunque le sue ragioni: nella prima delle quali suppone, che l'istessa apparenza si habbia da cagionare o che la terra si muova col moto diurno, o pure che si muovano tutte le stelle; e poi argomenta che *natura non facit per plura quod potest facere per pauciora*, e perciò potendosi, col solo moto diurno posto nella terra, salvar tutte le apparenze, bisogna dire che la natura non habbia posti tanti moti diurni quante sono le stelle e pianetti, ma uno solo nella terra. Aggionge per conferma, che se il moto diurno è del cielo, bisogna che gli orbi de' pianetti habbiano il moto ratto d'oriente in occidente, contrario al proprio naturale; che l'orbe quanto è maggiore, tanto è più tardo nel suo moto, onde Saturno fa il suo moto in 30 anni, e perciò il primo mobile, come maggiore di tutti, non può fare il suo moto naturale in 24 hore; che il primo mobile traendo seco le sfere de' pianetti, tirarebbe seco anco la terra, come corpo pensile.

Pag. 109 [1].
Pag. 110 [2].
Pag. 111 [3].
Pag. 113 [4].

2ª ragione. Suppone con Aristotile che il centro del mondo sia quello intorno al quale si fanno le conversioni celesti, e di qui ne inferisce che il sole sia tal centro, e perciò se ne stia immobile. Che poi intorno al sole si facciano le conversioni celesti, dice cavarsi da evidentissime e necessariamente concludenti osservationi, come sono trovarsi i pianetti hora più vicini hora più lontani dalla terra, con differenza tanto grande, che quando Venere è lontanissima si ritrova sei volte più lontana da noi che quando è vicinissima, e Marte quasi otto volte, apparendo 60 volte maggiore quando è vicinissimo, e Saturno e Giove in congiontione col sole sono lontanissimi, et vicinissimi in oppositione dello stesso sole.

Pag. 318 [5].

3ª ragione. Posto il moto annuo nella terra, si vengono a levare tutte le retrogradationi e stationi de' cinque pianetti, et ciascuno di essi have il suo moto sempre diretto et eguale, et le stationi e retrogradationi vengono ad essere solo apparenti: per ciò confermare ne fa la sua dimostratione lineare, la quale però patisce le sue difficoltà.

Pag. 334 [6].

4ta ragione, cavata dalle macchie solari. Dice che avanti che facesse piena osservatione intorno a dette macchie, fece tal giudicio: che se la terra si movesse col moto annuo per ecclittica intorno al sole, et che esso sole, come centro, si volga in sè stesso, non con l'asse dell'istessa ecclittica, ma con proprio inclinato, ne seguirebbe che i passaggi delle macchie si farebbono due volte l'anno, di sei mesi in sei, per linea retta, et negli altri tempi per archi incurvati; che l'incurvatione di tali archi per la metà dell'anno havrà inclinatione contraria a quella che havrà nell'altra metà, perchè per sei mesi il convesso de gli archi sarà verso la parte superiore del disco solare, et per gli altri sei verso la parte

Pag. 339 [7].

37. 52. *e retrogradatio vengono* — 56-57. *si novesse* —

[1] Cfr. Vol. VII, pag. 142.
[2] Cfr. Vol. VII, pag. 143.
[3] Cfr. Vol. VII, pag. 144.
[4] Cfr. Vol. VII, pag. 146
[5] Cfr. Vol. VII, pag. 349.
[6] Cfr. Vol. VII, pag. 370.
[7] Cfr. Vol. VII, pag. 374.

inferiore dell'istesso disco; che i termini orientali et occidentali di esse macchie (chiama termini orientali et occidentali quelle parti del corpo solare, vicino alle quali appariscono et s'occultano dette macchie) per due soli giorni dell'anno saranno equilibrati, et ne gli altri tempi per sei mesi i termini orientali saranno più alti de gli occidentali, et negli altri sei più alti gli occidentali che gli orientali. Soggiunge poi, che facendo diligente osservatione intorno al moto di esse macchie, ritrovò che corrispondeva del tutto alla maniera dissegnata: e perciò 70 dal moto di esse macchie raccoglie il moto della terra. Et si va sforzando di mostrare che, stando l'immobilità della terra et il moto del sole per l'ecclittica, non si può salvare il moto apparente de tali macchie. E questa ragione essendo fondata in un antecedente *quod de facto est*, inferisce la conclusione che *de facto sit*.

Pag. 346 et 347 [1].

Pag. 410 [2].

5ta ragione: che posta la terra immobile, no si può fare naturalmente il flusso e reflusso del mare; e posto il movimento annuo e diurno della terra, sia necessariamente cagionato tal flusso e reflusso. Vuole dunque che dalla mistione del moto annuo e diurno si venga ad accelerare il moto in alcune parti della terra, et nel medesimo tempo a ritardarsi nell'altre, e ne fa, pag. 420 [3], dimo- 80 stratione lineare: perchè in alcune parti della terra si congiongono moto annuo e diurno, che portano verso l'istessa parte la medesima terra, et nell'altre, cioè nelle opposte parti, essendo la terra portata dal moto annuo verso una parte et dal diurno verso l'opposta, detrahendo un moto all'altro, vien il moto assoluto ad essere tardato assai; da tal acceleratione poi e ritardamento vien cagionato necessariamente l'alzarsi et l'abbassarsi dell'acqua, il crescere e calare, perchè, non essendo l'acqua fissamente attaccata alla terra, non segue di necessità il suo moto, come apparisce in una barca piena d'acqua che per qualche lago si muova, e venga il moto a variarsi in quanto alla celerità e tardanza.

Non scioglie però la difficoltà, che, stante tal dottrina, sì come la mutatione 90 di somma acceleratione e massima tardanza del moto della terra sarebbe di dodeci in dodeci hore, così anco il flusso e reflusso dovrebbe essere di dodeci in 12 hore; et ad ogni modo l'esperienza insegna essere di sei hore in sei.

Pag. 430 [4].

I periodi poi menstrui de' flussi li riduce, come in causa, nella variatione menstrua del moto annuo della terra, cagionata dal moto della luna, la quale movendosi nell'istesso orbe insieme con la terra intorno all'istessa terra, quando è tra la terra et il sole, cioè nel tempo della congiontione, riesce il moto della luna più veloce (e di tal velocità ne partecipa anco la terra) di quello riesca quando essa luna è più discosta dal sole, cioè oltre la terra et in oppositione di esso sole:

85. ad assere — 89. e venga —

[1] Cfr. Vol. VII, pag. 380-382.
[2] Cfr. Vol. VII, pag. 443.
[3] Cfr. Vol. VII, pag. 452-453.
[4] Cfr. Vol. VII, pag. 471.

100 et da questa maggior e minor velocità vien cagionata la diversità menstrua de' flussi e reflussi.

La diversità del flusso e riflusso che si cagiona ne gli equinottii e solstiti, la riduce pure nella varietà del moto della terra, in quanto dalla mistione del moto annuo e diurno viene il moto assoluto ad accelerarsi per le diverse linee per le quali viene portato il globo terrestre, come lo dechiara con dimostratione lineare. Tutte però queste sue dimonstrationi lineari soggiaciono alle sue difficoltà. Pag. 451 [1].

Havendo il S.r Gallileo gli anni addietro havuto precetto dal S.to Officio intorno all'opinione Copernicana del movimento della terra e stabilità del sole nel centro del mondo, che *Neque teneat, neque doceat, neque defendat quovis modo,* 110 *verbo aut scripto*, et havendo stampati i suoi Dialoghi intorno detta materia, si ricerca se habbia transgredito il sodetto precetto.

Si risponde, haver contravenuto al precetto in quanto prohibisce che *non doceat quovis modo*. Prima, perchè lo scopo di chi stampa e scrive è insegnare la dottrina che contiene il libro, onde S. Tomaso, 3 par., ques. 42, art. 4, dice: *Scriptura ordinatur ad impressionem doctrinae in cordibus auditorum sicut ad finem.* 2°, perchè insegnare non è altro che communicare qualche dottrina, come insegna S. Agostino, concione 17 in Psal. 118: *Quid est aliud docere quam scientiam dare?*; et poi soggionge che l'insegnare, dalla parte di chi insegna, non importa altro che il dire quello che è necessario dire acciò che venga capita qualche dottrina, 120 et perciò dice che non havendo il discepolo capito, può chi insegna dire: *Ego ei dixi quod dicendum fuit; sed ille non didicit, quia non percepit*, e perciò può dire di haver fatto quanto era necessario per insegnare: e perciò il S.r Gallileo, dicendo quanto si può dire per via di ragione per imprimere in chi è capace l'opinione Copernicana, insegna tale opinione. 3°, perchè apporta la sua dottrina in tal maniera, che molti, anco intendenti nelle scienze mathematiche, restano persuasi. 4°, perchè, pag. 213 [2], dice che stima haver ben speso il tempo e le parole, mentre almeno ha persuaso che l'opinione della mobilità della terra non sia è stolta; il che non è altro che persuadere che sia probabile.

Ha anco transgredita l'altra particella, che *non defendat quovis modo*. Perchè 130 il difendere qualche opinione non consiste in altro, che nel fondarla con qualche ragione e sciogliere gli argomenti in contrario, il che esso fa con ogni sforzo in tutto il progresso de' suoi Dialoghi; e benchè si protesti di parlar *sub hypothesi*, nel provar però la sua opinione exclude l'ipotesi, perchè da antecedenti assoluti e che *de facto* sono veri, almeno secondo il suo sentimento, ne cava la conclusione assoluta, come apparisce in tutte le ragioni che apporta, e particolarmente: Pag. 109 [3], che abhorrendo la natura il superfluo, non si hanno da moltiplicar tanti moti quante sono le stelle; pag. 318 [4], che evidentissime e necessariamente con-

127-128. *non sia è stolta*: sic, ma cfr. Vol. VII, pag. 244, lin. 28. —

[1] Cfr. Vol. VII, pag. 482-488.
[2] Cfr. Vol. VII, pag. 244.
[3] Cfr. Vol. VII, pag. 142.
[4] Cfr. Vol. VII, pag. 349.

cludenti osservationi intorno al moto de' pianetti dimostrano, il sole essere centro del mondo; pag. 339 [1], che posto il moto della terra, fece giudicio che alcuni determinati accidenti si doveano scorgere nel moto delle macchie solari, et che poi, osservandolo, ritrovò gli accidenti essere tali quali doveano corrisponder in virtù del moto della terra; pag. 410 [2], che senza il moto della terra non si possa fare naturalmente il flusso e reflusso del mare.

In quanto all' altro punto, che proibisce che *non teneat*, dà sospetto ed inditio urgente di averlo transgredito. Prima, perchè in tutto il progresso del libro si mostra molto adherente a tal opinione, sforzandosi d' imprimerla destramente come vera e svellere l' opposta, poichè abbatte tutte le ragioni con la quale (*sic*) questa si difende, et mostra sentire che quelle che sono in favore del movimento della terra siano efficaci. 2°, perchè acconsente ad alcune cose dalle quali con vera consequenza pensa cavare il moto della terra: come, pag. 318 [3], che le osservationi fatte intorno al moto de' pianetti dimostrino, le conver ioni di essi pianetti essere intorno al sole come centro, e chiama tali osservationi evidentissime e necessariamente concludenti che tali conversioni siano intorno al sole; pag. 339 [4], dice haver fatto giudicio (che non è altro che acconsentire), che se la terra si moveva, bisognava che in virtù di detto moto si scorgessero alcuni particolari accidenti nel moto delle macchie solari, et poi soggionge haver ritrovato con l'osservatione che appunto tali accidenti corrispondevano, e di nuovo da tali accidenti, già provati, secondo esso, con l'esperienza, arguisce il moto della terra.

Ego Zaccharias Pasqualigus, Clericus Regul., Sacrae Theologiae professor, coram Eminentis.^{mo} et R.^{mo} D. Cardinali Ginetto, S.^{mi} D. N. Urbani Papae octavi Vicario, praefatam sententiam expono, et ita censeo.

---

38) Car. 451

Die 16 Iunii 1633.

Galilei de Galileis, de quo supra, proposita causa etc., S.^{mus} decrevit, ipsum interrogandum esse super intentione, etiam comminata ei tortura; et si sustinuerit, praevia abiuratione de vehementi in plena Congregatione S. Officii, condemnandum ad carcerem arbitrio Sac. Congregationis, iniuncto ei ne de caetero, scripto vel verbo, tractet amplius quovis modo de mobilitate terrae nec de stabilitate

140. Fra *scorgere* e *nel moto* leggesi, cancellato, *necessariamente*. — 148. Prima aveva scritto *movimento*, che poi corresse in *moto*. —

[1] Cfr. Vol. VII, pag. 374.
[2] Cfr. Vol. VII, pag. 349.
[3] Cfr. Vol. VII, pag. 448.
[4] Cfr. Vol. VII, pag. 374.

solis et e contra, sub poena relapsus; librum vero ab eo conscriptum, cui titulus est *Dialogo di Galileo Galileo Linceo*, prohibendum fore. Preterea, ut haec omnibus innotescant, exemplaria sententiae desuper ferendae transmitti iussit ad omnes
10 Nuncios Apostolicos et ad omnes haereticae pravitatis Inquisitores, ac praecipue ad Inquisitorem Florenciae, qui eam sententiam in eius plena Congregatione, accersitis etiam et coram plerisque mathematicae artis professoribus, publice legat.

---

39) Car. 452*r*.-458*r*. — Autografa la firma di GALILEO.

Die Martis 21 Iunii 1633.

Constitutus personaliter in aula Congregationum palatii S.[i] Officii Urbis, coram adm. R. P. Commissario generali Sancti Officii, assistente R. D. Procuratore fiscali, in meique etc.,

Galileus de Galileis Florentinus, de quo alias, cui delato iuramento veritatis dicendae, quod tactis etc. praestitit, fuit per D.

Int.[s]: An aliquid ei occurrat ex se dicendum.

R.[t]: Io non ho da dire cosa alcuna.

Int.[s]: An teneat vel tenuerit, et a quanto tempore citra, solem esse centrum
10 mundi, et terram non esse centrum mundi et moveri etiam motu diurno;

R.[it]: Già molto tempo, cioè avanti la determinatione della Sacra Congregatione dell' Indice e prima che mi fusse fatto quel precetto, io stavo indifferente et havevo le due opinioni, cioè di Tolomeo e di Copernico, per disputabili, perchè o l'una o l'altra poteva esser vera in natura; ma dopo la determinatione sopradetta, assicurato dalla prudenza de' superiori, cessò in me ogni ambiguità, e tenni, sì come tengo ancora, per verissima et indubitata l'opinione di Tolomeo, cioè la stabilità della terra et la mobilità del sole.

Et ei dicto, quod ex modo et serie quibus in libro ab ipso post dictum tempus typis mandato tractatur et defenditur dicta opinio, imo ex eo quod scripserit et
20 dictum librum typis mandaverit, praesumitur ipsum dictam opinionem tenuisse post dictum tempus; ideo dicat libere veritatem, an illam teneat vel tenuerit;

R.[it]: Circa l' havere scritto il Dialogo già publicato, non mi son mosso perchè io tenga vera l'opinione Copernicana; ma solamente stimando di fare benefitio commune, ho esplicate le raggioni naturali et astronomiche che per l'una e per l'altra parte si possono produrre, ingegnandomi di far manifesto come nè queste nè quelle, nè per questa opinione nè per quella, havessero forza di concludere demostrativamente, e che perciò per procedere con sicurezza si dovesse ricorrere alla determinatione di più sublimi dottrine, sì come in molti e molti luoghi di esso Dialogo manifestamente si vede. Concludo dunque dentro di me mede-

38. 8. *Pretera* — 10. *haeretiae* —

simo, nè tenere nè haver tenuto dopo la determinatione delli superiori la dannata opinione.

Et ei dicto, quod imo ex eodem libro et rationibus adductis pro parte affirmativa, scilicet quod terra moveatur et sol sit immobilis, praesumitur, ut dictum fuit, opinionem Copernici ipsum tenere, vel saltem quod illam tenuerit tempore; et ideo, nisi se resolvat fateri veritatem, devenietur contra ipsum ad remedia iuris et facti opportuna;

R.it: Io non tengo nè ho tenuta questa opinione del Copernico, dopo che mi fu intimato con precetto che io dovessi lasciarla; del resto, son qua nelle loro mani, faccino quello gli piace.

Et ei dicto, quod dicat veritatem, alias devenietur ad torturam;

R.it: Io son qua per far l'obedienza; et non ho tenuta questa opinione dopo la determinatione fatta, come ho detto.

Et cum nihil aliud posset haberi in exe[cu]tionem decreti, habita eius subscriptione, remissus fuit ad locum suum.

Io Galileo Galilei ho deposto come di sopra

40; Car. 453r.bis — Originale, non autografo.

Beat.mo Padre,

Galileo Galilei supplica humilissimamente la S.tà Vostra a volerli commutare il luogo assegnatoli per carcere di Roma in un altro simile in Fiorenza, dove parrà alla S.tà V., e questo per ragione d'infermità, et anco aspettando l'oratore una sorella sua di Germania con otto figliuoli, a' quali difficilmente potrà essere da altri recato aiu[to] et indrizzo. Il tutto riceverà per somma gratia dalla S. V. *Quam D.*

Fuori (car. 454t.):

Alla Santità di N. S.

e d'altra mano:

Per
Galileo Galilei.
Lectum.

30 Iunii 1633. S.mus fecit oratori gratiam eundi Senas, et ab eadem civitate non discedere sine licentia Sac. Congregationis, et se praesentet coram Archiepiscopo dictae civitatis, etc.

---

40. 12. *eudi* —

41) Car. 453*t*.

30 Iunii 1633.

S.mus mandavit, Inquisitori Florentiae mitti copiam sententiae et abiurationis contra Galileum de Gallilei supradictum, ut illam legi faciat coram Consultoribus et Officialibus S. Officii, vocatis etiam professoribus Philosophiae et Mathematicae eius civitatis, in Congregatione S. Officii, velo levato; eandemque pariter copiam sententiae et abiurationis mitti omnibus Nuntiis Apostoli[cis] et Inquisitoribus locorum, et in primis Inquisitoribus Paduae et Bononiae, qui illam notificari mandent eorum Vicariis et Dioecesanis, ut deveniat ad notitiam omnium professorum Philosophiae et Mathematicae.

10 Praeterea, praedicto Galieleo, relegato in palatio Magni Ducis Aetruriae in Urbe, fecit gratiam dictae relegationis, et mandavit illum relegari Senis, quo recto tramite se conferat, et in primo accessu se praesentet coram Archiepiscopo dictae civitatis, et prompte exequatur quidquid ab eo iniungetur; et a dicta civitate non discedet sine licentia Sac. Congregationis.

---

42) Car. 453*r*. e *t*.

Die Sabbati, 2a Iulii 1633.

Adm. R. Pater Magister Fr. Vincentius de Florentiola, ordinis Praedicatorum, Commissarius generalis Sanctae Romanae et universalis Inquisitionis, praesente me Notario, notificavit Galileo de Galileis decretum factum a S.mo D. N. Urbano Papa octavo in generali Congregatione S. Officii die 30 Iunii praeteriti, nempe quod potest discedere ab Urbe Roma, et quod recto tramite se conferre debeat ad civitatem Senarum, ibique in primo accessu se personaliter praesentare coram R. P. D. Archiepiscopo dictae civitatis, ac promte exequi quidquid ab eo sibi iniungetur, et non discedere e dicta civitate ullo unquam tempore, quavis causa, 10 praetextu aut quaesito colore, sine licentia in scriptis a Sac. Congregatione S. Officii obtinenda, sub poenis arbitrio eiusdem Sac. Congregationis in casum contraventionis praemissorum aut alicuius eorum; quibus omnibus et singulis parere promisit. Super quibus etc.

Actum Romae, in cubiculo d. Galilei in palatio Viridarii DD. de Mediceis in Monte Pincio.

---

43) Car. 456*r*. — Autografa la sottoscrizione.

Emin.mo e R.mo S.r mio P.ron Col.mo

Con la littera di V. S. Emin.ma delli 2 del corrente ricevo la copia della sentenza data da cotesto supremo Tribunale contro Galileo Galilei, e della sua abiura. La setti-

42. 9. *iniungetur, e non* —

mana seguente eseguirò quanto mi vien comandato da V. S. Emin.ma, e con quella maggior quantità di filosofi e matematici che sarà possibile. Che è quanto m'occorre dirgli in questo particolare. E per fine le bacio humilissimamente le sacre vesti.

Di Fiorenza, li 9 di Luglio 1633.

Di V. S. Emin.ma e R.ma

Servo Humiliss.mo et Oblig.mo
F. Clem.te, Inq.re di Fiorenza.

Fuori (car. 456t.bis), d'altra mano:

Fiorenza. 10

Del P. Inquisitore.

Di 9 a 17 Luglio 1633.

Che riceve la sentenza et abiura di Galileo Galilei, et eseguirà gli ordini, con quella maggior quantità di filosofi e matematici che sia possibile.

e di mano ancora diversa:

20 Iulii 1633 relatae.

---

44) Car. 457r. — Autografa la sottoscrizione.

Eminen.mo e R.mo Sig.re mio e P.ron.e Col.mo

Secondo l'avviso datomi da Vostra Emin.za con la sua de' 2 di Luglio, arrivò qui in casa mia hieri il S.re Galileo Galilei, per esequir l'impostoli dalla S. Congregatione, i comandamenti della quale saranno da me puntualmente esequiti in questa ed in ogn'altra occasione. Che è quanto io devo dire a Vostra Emin.za in risposta; ed humilmente me l'inchino.

Siena, li 10 Luglio 1633.

Di Vostra Emin.za

Humil.mo Oblig.mo Devoto Se.
Arc. di Siena.

Em.mo S. Card.l S.to Honofrio,
per la S. Cong.ne del S.to Off.o

Fuori (car. 458t.), d'altra mano:

Siena. 10

Di Mons.re Arcivesc.o

Di 10 a 17 di Luglio 1633.

Che alli 9 del corrente arrivò in casa sua il S.r Galileo Galilei per esegnir gli ordini impostigli [da] questa S.a Congregatione.

e di mano ancora diversa:

21 Iulii 1633 relatae coram S.o

---

45) Car. 459r. — Autografa.

Eminent.mo et Rev.mo Sig.re

Hoggi, con le lettere di V. S. Emin.ma delli 2 del corrente, mi perviene la copia della sentenza et dell'abiura di Galileo Galilei, quale non mancherò di notificare alli Vicarii.

et ne farò havere notitia ancora di essa dalli professori di filosofia et di matematica di questo publico Studio, et da altri di tutta la città; et la publicarò in queste librarie, ove sogliono concorrere professori di lettere, acciò più publica et universale ne vadi la relatione. Che sarà per riverente esecutione del comandamento di V. S. Emin.^ma^, alla quale humilmente m' inchino, et riverente le bacio la veste.

Di Padova, li 15 di Luglio 1633.

10 Di V. S. Emin.^ma^ et R.^ma^ Humilissimo Servitore
Fr. Ant.° da Lendinara, Inq.^re^ di Padova.

Fuori (car. 462t.), d' altra mano:

Padova.
Del P. Inquisitore.
Di 15 a 24 di Luglio 1633.
Che riceve la sentenza et abiura di Galileo Galilei, e la notificherà a' suoi Vicarii et a' professori di filosofia e di matematica etc.

e di mano ancora diversa:

27 Iulii 1633 relatae.

---

46) Car. 460r. — Autografa.

Em.^mo^ e R.^mo^ Sig.^re^ P.rone Coll.^mo^

Acuso la ricevuta della lettera di V. E.^a^ con la copia della sententia e abiura del Galileo (*sic*), quale ho fata legere e publicare in questo convento e collegi[o], per esservi di quelli che fanno particolare professione e studio di mathematica e strologia, come farò nel convento de' PP. Zocolanti e Gesuati, per esservi in l' uno e l' altro convento professori della medema scientia, e l' insegnano particolarmente il Padre Gesuato, lettore public[o] in questa Università e Studio, e che haveva corispondenza e streta amicitia con il sudetto Galileo; e la notificarò a tutti gl' altri particolari della medema professione, come al Dottore Roffeno, e a' Vicarii dioceesani di questa S.^ta^ Inquisizione, conforme al-10 l' ordine di V. E.^a^, alle (*sic*) facio humilissima riverenza e bacio le sacre vesti.

Di Bologna, 16 Luglio 1633.

Di V. S. Em.^ma^ e R.^ma^ Humiliss.° Serv.^re^
F. Paolo da Garr.°, Inq.^re^

Fuori (car. 461t.), d' altra mano:

Bologna.
Del P. Inquisitore.
Di 16 a 24 di Luglio 1633.
Che riceve la sentenza et abiura di Galileo, et la notifica a tutti li conventi dove è studio e si fa professione di matematica e di filosofia.

e di mano ancora diversa:

27 Iulii 1633 relatae.

---

46. 17. Tra *li* e *conventi* leggesi, cancellato, *theolog*. —

47) Car. 463r. — Autografa.

Em.^mo e R.^mo Sig.^r P.ron Col.^mo

La copia della sentenza et abiura di Galileo Galilei sarà da me propalata, affinchè se n'habbia notitia in questo Regno, et in particolare da tutti li professori di filosofia e matematica, in conformità dell'ordini che si è degnata darmi V. Em.^za sotto li 2 del passato, e capitatomi in questa settimana. E qui humilissimamente a V. Em.^za m'inchino.

Di Napoli, li 6 Luglio 1633.

Di V. Em.^za

Hum.^o e Obl.^mo Ser.^re
Nicolò Herrera.

Em.^mo S.^r Card. S. Onof.^o

Fuori (car. 464t.), d'altra mano:

Napoli.
Di Mons.^re Nuntio. 10
Di 6 di Luglio
a 13 d'Agosto } 1633.
Che propalarà la sentenza et abiura di Galileo Galilei, affin che se n'habbi notitia da tutti i professori di filosofia e di matematica.

e di mano ancora diversa:

17 Augusti 1633 relatae.

---

48) Car. 465r. — Autografa.

Emin.^o et R.^mo S.^r mio P.ron Col.^mo

Ricevo la sentenza che V. Em.^a s'è degnata inviarmi, data da cotesta S. Congregatione del S. Offitio contro Galileo Galilei, per essersi egli reso vehementemente sospetto d'haver tenuto opinione che la terra si muova et non il sole, ma sia centro del mondo, con l'abiura fatta dal medesimo, insieme col commandamento di V. Em.^a che la notifichi a questi Diocesani et se n'habbia notitia da tutti li professori di filosofia et mattematica. Eseguirò puntualmente quanto da V. Em.^a mi vien commandato. Et li faccio humilissima riverenza.

Di V. Em. Rev.^ma

Firenze, 6 Agosto 1633. 10

Hum.^o Devo.^mo et Oblig.^mo Ser.^r
Giorgio, Ves.^o d'Ascoli.

Em.^mo S.^r Card. S. Onof.^o

Fuori (car. 468t.), d'altra mano:

Fiorenza.
Di Mons.^re Nuntio.
Di 6 a 20 d'Agosto 1633.
Che riceve la sentenza et abiura di Galileo Galilei, et eseguirà l'ordinatogli.

---

48. 16. Dopo *ordinatogli* segue, cancellato, *di*, e, raschiato, *di publicarla*. —

49) Car. 466r. — Autografa.

Em.mo et R.mo Sig.r et P.rone Sopremo,

Ho ricevuto la copia di sentenza et abiura di Galileo Galilei con la lettera di V. Em.za di 2 di Luglio; et la notificarò a' miei Vicarii et ad altri, come ella si è degnata di ordinarmi, a fine che sia di essempio et avertimento a' professori di filosofia et di matematica. Et a V. Em.za humilissimamente m' inchino.

Vicenza, 12 Agosto 1633.

Di V. Em.za — Humilis.mo et Devot.mo Ser.re

F. Bonifacio da Cardon, Inq.re

Fuori (car. 467t.), d' altra mano:

Vicenza.

10 Del P. Inquisitore.

Di 12 a 20 Agosto 1633.

Che notificarà alli suoi Vicarii et alli professori di filosofia e di matematica la sentenza et abiura di Galileo Galilei.

e di mano ancora diversa:

24 Augusti 1633 relatae.

---

50) Car. 468t.

La lettera originale è nelle cassette.

Capitolo di lettera del P. Inquisitore di Venetia, dei 13 d'Agosto 1633:

« Ricevo l'abiura del Galileo, et osservarò quel tanto che nella lettera mi viene imposto ».

24 Augusti 1633 rescribatur, ut certioret executionem.

---

51) Car. 469r. — Autografa la sottoscrizione.

Emin.mo e R.mo Sig.re mio P.ron Col.mo

Eseguirò il comandamento di V. Em.za, di far pervenire a notitia di tutti gli Ordinarii di questo Ser.mo dominio l' abiuratione del Galileo intorno all' opinione che ha tenuta nel suo Linceo, che la terra fosse quella che si movesse, e non il sole, contro l' opinione della Sacra Scrittura, e la pena che se gli ne fa patire, perch' essi l[a] possano notificare, nella maniera che stimeranno più conveni[re], a i professori di filosofia e di matematica nelle loro Diocesi, onde, comprendendosi la gravità dell' errore del Galileo medesimo, se ne tengano lontani. Et a V. Em.za in tanto resto facendo humilissima riverenza.

Di Venetia, li 6 Agosto 1633.

10 Di V. Em.za R.ma — Hum.mo e Oblig.mo Ser.re

Al S.r Card.le S.to Honof.o — Francesco, Arc.o di. T [...]

50. 4. Tra *1633* e *rescribatur* leggesi, cancellato, *relatae*. — Dopo *executionem* segue, cancellato, *quam executionem*. —

Fuori (car. 470*t.*), d'altra mano:

Venetia.
Di Mons.^r Nuntio.
Di 6 a 13 d'Agosto 1633.
Che farà venire a notitia di tutti gli Ordinarii di quella Nuntiatura la sentenza et abiura di Galileo Galilei.

e di mano ancora diversa:

17 Augusti 1633 relatae.

---

52) Car. 471*r.* — Autografa

Emin.^mo et R.^mo S.^re P.ron Sing.^mo

Per questo ordinario ricevo l'ultima di V. Eminenza, con l'abbiura di Galileo Galilei; et in conformità del' ordine datomi, opportunamente sarà publicata, acciò alcuni suoi conoscenti in queste parti vedano emendata l'audacia di quello, non havendo obedito al decreto già XIII anni sono publicato per la correttione di Nicolò Capernico (*sic*) lettore. Et continuerò pregare Dio, conceda a V. Eminenza et Emin.^mi colleghi ogni più certo pegno di felicità eterna, con successi di consolatissima vita.

Di Conigliano, li 15 Agosto 1633

Di V. S. Em.^ma et R.^ma Humil.^mo et Divot.^mo
F. Gio. Nicolò Piccinini, Inquis.^re di Ceneda. 10

Fuori (car. 474*t.*), d'altra mano:

Conigliano.
Del P. Inquisitore di Ceneda.
Di 15 a 27 Agosto 1633.
Che riceve la sentenza et abiura di Galileo Galilei, et la publicarà, acciò ne habbi notitia in quelle parti alcuni conoscenti di detto Galileo.

e di mano ancora diversa:

31 Augusti 1633 relatae.

---

53) Car. 472*r.* — Autografa.

Emin.^mo e R.^mo S.^re P.ron Colend.^mo

Ho riceuto la copia della sentenza et abiura contro Galileo Galilei Firentino, nè mancarò di notificarla alli professori di filosofia e matematica et ad altri, aciò s'ottenghi il fine desiderato, conforme al' ordine di V. S. Em.^ma Alla quale per fine bacio riverente le vesti.

Brescia, li 17 Agosto 1633.

Di V. S. Emin.^ma e R.^ma Divotiss.^o Ser.^re
Fra Girolamo da Quinz.^no

Fuori (car. 478t.), d' altra mano:

Brescia.

10 Del P. Inquisitore.

Di 17 a 27 d' Agosto 1633.

Che notificarà alli professori di filosofia e di matematica et ad altri la sentenza data contro Galileo Galilei, con la sua abiura.

e di mano ancora diversa:

31 Augusti 1633 relatae.

---

54) Car. 475r. — Autografa la sottoscrizione.

Eminen.^mo^ e R.^mo^ S.^re^ mio P.ron Col.^mo^

Già sotto li 9 di Luglio passato scrissi a V. S. Emin.^ma^ di haver ricevuto copia della sentenza data da cotesto supremo Tribunale contro Galileo Galilei e della sua abiura, e che la settimana seguente harei eseguito quanto dovevo in publicarlo. Hora, il martedì doppo, che fu li 12 dell'istesso mese, alla presenza de' Consultori di questo S.^to^ Officio et di quanti filosofi e matematici si poterno havere, che passò il numero di cinquanta, fu publicata la detta sentenza et abiura nel modo che mi fu comandato; sì che nell'esecutione non ho errato. Se poi ho commesso errore in non dar conto di questa esecutione, ne dimando humilmente perdono a N. S.^re^ et alla Sacra Congregatione, che è stata mia 10 negligenza, pensando che bastasse solo quella littera; però per gratia mi scusino, chè nell'eseguire quanto mi vien comandato non ho mancato nè mancherò mai. E per fine a V. S. Emin.^ma^ bacio humilissimamente le sacre vesti.

Di Fiorenza, li 27 di Agosto 1633.

Di V. S. Emin.^ma^ e R.^ma^

Servo Humiliss.^mo^ et Oblig.^mo^
F. Clem.^te^, Inq.^re^ di Fiorenza.

Fuori (car. 476t), d' altra mano:

S.^mo^

Fiorenza.

Del P. Inquisitore.

Di 27 d'Agosto
20 a 8 di 7mbre } 1633.

Che già scrisse ch' haveva ricevuto la sentenza et abiura del Galileo: hora soggiunge che il martedì 12 di Luglio, alla presenza di tutti i suoi Consultori et di più di cinquanta matematici, publicò la detta sentenza et abiura del sudetto Galileo.

e di mano ancora diversa:

9 Septembris 1633 relatae coram S.^mo^; et mandavit moneri Inquisitorem quod dederit licentiam imprimendi opera Galilei.

---

54. 24. *9* è stato corretto sopra un *8*, che prima si leggeva. —

55) Car. 477r. — Autografa.

Emin.^mo^ e R.^mo^ Sig.^re^ e P.rone Colend.^mo^

Hieri per la posta ricevei una di V. Emi.^za^ R.^ma^ delli 2 di Luglio prossimo passato, con la copia della sentenza et abiura di Galileo Galilei Fiorentino; et eseguirò quanto me viene ordinato, con farlo sapere a' Vicarii et a' professori di filosofia e di mattematica. E con ogni humiltà baccio le vesti a V. Em.^za^ R.^ma^ e a cotesti Emin.^mi^ è R.^mi^ Sig.^ri^, a' quali unitamente prego ogni vero bene.

Ferrara, li 3 di Settembre 1633.

Di V. Em.^za^ R.^ma^ Obligatiss.^mo^ e Divot.^mo^ Servo
Fra Paolo delli Franci da Nap., Inq.^re^

Fuori (car. 488t.):

All' Emin.^mo^ e R.^mo^ Sig.^re^ e P.rone Colend.^mo^ 10
Il Sig.^re^ Cardinale S. Onofrio
Roma.

e d'altra mano:

Ferrara.
Del P. Inquisitore.
Di 3 a 10 di 7mbre 1633.

Che riceve la sentenza et abiura di Galileo Galilei, e la notificarà a' suoi Vicarii et a tutti professori di filosofia e di matematica.

e di mano ancora diversa:

13 7mbris 1633 relatae.

---

56) Car. 478r. — Autografa la sottoscrizione.

Eminent.^mo^ e Rev.^mo^ Sig.^r^ P.ron Col.^mo^

La presente serve per dir a V. Emin.^za^, come non prima d'hora ho ricevuto la sua humanissima lettera de' 2 del caduto, nella quale era inserta la copia di sentenza e d'abiura di Galileo Galilei di Firenza. In essecutione del comandamento di V. Emin.^za^ e di cotesta S. Congregatione del S.^to^ Officio, notificarò a' professori di filosofia, di matematica, et a chi giudicherò necessario in questa Nuntiatura, la medesima sentenza et abiura, a finchè si divulghi il modo col quale si è trattato con il detto Galileo, e si comprenda la gravità dell' errore da lui commesso, per evitarn' insieme la pena che, tenendo la di lui opinione, eglino sarebbono per ricevere. Et a V. Emin.^za^ fo humilissima riverenza.

Di Vienna, 20 Agosto 1633. 10

Di V. Emin.^za^ Humil.^mo^ et Obligat.^mo^ Ser.^re^
[. . .] Card.^l^ S.^to^ Onofrio. Cir.^co^, Arciv.^o^ di Patrasso.

56. 2. *La presenti* —

Fuori (car. 487*t*.), d'altra mano:

Vienna.
Di Mons.re Nuntio.
Di 20 d'Agosto } 1633.
a x di 7mbre }

Che notificarà a tutti li professori di filosofia e di matematica, o a chi sarà necessario, nella sua Nuntiatura.

e di mano ancora diversa:

13 7mbris 1633 relatae.

---

57) Car. 479*r*. — Autografa.

Emin.mo et R.mo Sig.r mio P.ron Colend.mo

La littera di V. S. Emin.ma delli 2 di Luglio, con l'alligata copia della sentenza et abiura di Galileo Galilei, fu ricevuta da me li 16 del corrente; della quale fattone copie, l'ho mandate a' Vicarii di questa giurisditione, acciò loro sappino la santa mente di cotesta Sac. Congregatione: et io qua non mancarò farlo noto, sì come fin hora ho fatto ad alcuni della professione. Ch'è quanto m'occorre dirli per risposta: e con farli profonda reverenza, gli bacio le sacre vesti e alla sua buona gratia mi raccomando, come anco faccio l'istesso a cotesti Emin.mi Sig.ri suoi colleghi, miei Signori e Padroni.

Di Udine, li 23 di Agosto 1633.

10 Di V. S. E.ma et R.ma Humiliss.o Servo e Devotiss.o Oratore
F. Bartolomeo, Inq.re d'Aquileia.

Fuori (car. 486*t*.), d'altra mano:

Udine.
Del P. Inquisitore di Aquileia.
Di 23 d'Agosto } 1633.
a 10 di 7mbre }

Ch'ha fatto molte copie della sentenza et abiura del Galileo, et mandatele a' suoi Vicarii, et [....] notificata alli professori di filosofia e di matematica.

e di mano ancora diversa:

13 7mbris 1633 relatae.

---

58) Car. 480*r*. — Autografa.

Emin.mo e Rev.mo S.r mio P.ron Col.mo

In conformità del benignissimo comandamento che V. Em.za restò servita di farmi, ch'io notificassi a questi Diocesani la sentenza data contro Galileo Galilei et abiura fatta

da lui, o se ne havesse notitia da essi e da tutti li professori di filosofia e di matematica, ho eseguito puntualmente il tutto, con notificarla tanto qui quanto per tutta questa Nuntiatura. E le fo humilissima riverenza.

Di Firenze, li 8 di Sett.re 1633.

Di V. Em.za Rev.ma

Illum.o Dev.mo et Obl.mo Ser.

Em.mo S.re Card.le S. Onofrio.

Giorgio, Ves.o d'Ascoli.

Fuori (car. 485*t.*), d'altra mano:

Fiorenza. 10

Di Mons.r Nuntio.

Di 8 a 12 di 7mbre 1633.

Che ha notificato a tutti quelli Diocesani et alli professori di filosofia e di matematica la sentenza et abiura di Galileo Galilei.

---

59) Car. 481*r.* — Autografa.

Emin.mo et Rev.mo Sig.r P.ron Colend.mo

Riceuta da me li 30 del passato la sentenza data da cotesti Emin.mi SS.ri contro Galileo Galilei Fiorentino, congiunta con lettera di V. Em.za delli 2 di Luglio, notificai l'ordinario seguente a tutti li miei Vicarii come egli, per haver contravenuto al precetto fattoli di non tener nè difender nè insegnare in qualsivoglia modo, in voce o in scritto, che la terra si muova, e non il sole, ma sia centro del mondo, e per haver stampato un libro nel quale tratta la detta opinione, è stato giudicato vehementemente sospetto d'haverla tenuta, e che per ciò è stato condannato ad abiurarla, stare nella carcere formale per tempo ad arbitrio di cotesta Sac. Congregatione, et a far altre penitenze salutari; ordinandoli di più che deduchino il tutto a notitia delli professori di filosofia e matematica, perchè, sapendo 10 eglino in che modo si è trattato con il detto Galileo, comprendino la gravità dell'errore da lui commesso, per evitarlo insieme con la pena che, cadendovi, sarebbono per ricevere. Al principio delli studii ancor io ne darò parte alli lettori di filosofia e matematica, e poi ne darò ragguaglio a V. Em.za, alla quale per fine fo humilissima riverenza.

Di Perugia, li x di Settembre 1633.

Di V. Em.za

Humiliss.mo et Divotiss.mo Serv.re

Fra Vincenzo Maria Pellegrini.

Fuori (car. 484*t.*), d'altra mano:

Perugia.

Del P. Inquisitore.

Di x a 13 di 7mbre 1633. 20

Ch'ha significato alli suoi Vicarii la sentenza et abiura di Galileo Galilei, et ordinato loro che ne dia notitia a tutti li professori di filosofia e di matematica della giurisditione sua.

e di mano ancora diversa:

20 7mbris 1633 relatae.

---

59. 20. *Di di x* —

60) Car. 482r.

Eminentiss.^{mo} e R.^{mo} Sig.^{re} mio P.ron Col.^{mo}

Hoggi solo, che è il penultimo d'Agosto, è arrivata con la lettera di V. Emin.^{a} delli 2 del passato, portata dal corriero, la congionta copia di sentenza, promulgata il dì 22 di Giugno dell'anno presente contro Galileo Galilei da Fiorenza per la causa et cause spiegate et contenute in essa, insieme con l'abiura di lui; onde, sì come è mio debito accusarne la ricevuta, come fo c[on] questa mia, così non mancherò puntualmente e prontamente esseq[uire] quanto da cotesta Sacra Congregatione mi viene comandato. [E] alle loro Eminenze humilissimamente m'inchino.

Como, li [30] Agosto 1[633].

10 Di V. S. Eminentiss.^{a} e R.^{ma}

H [........] (1)

[................]

Fuori (car. 488t.), d'altra mano:

[..] Inquisitore.

Di 30 d'Agosto
a 12 di Settembre } 1633.

[Ch']eseguirà puntualmente quanto [l]i vien ordinato intorno [all]a sentenza et abiura di [Ga]lileo Galilei mandatagli.

e di mano ancora diversa:

[..]0 7mbris 1633 relatae.

---

61) Car. 489r.

Capitolo di lettera del P. Inquisitore di Pavia dell'ultimo Agosto 1633.

« Ho ricevuto la copia della sentenza data dall'EE. VV etc. contro Galileo Galilei, la quale, in conformità del commando ch'ella mi fa, notificarò ai miei Vicarii e a tutti li professori di matematica e filosofia di questa Università. »

---

62) Car. 491r. — Autografa.

Emin.^{mo} et R.^{mo} Sig.^{re}

Ho più volte eseguito l'ordine datomi da V. S. Emin.^{ma} nel publicare la sentenza et abiura di Galileo Galiei, havendone data notitia non solo a questi SS.^{ri} professori di filosofia et matematica, ma anco a questi altri lettori publici, a' SS.^{ri} Canonici, a molti religiosi di S. Domenico, S.^{to} Agostino et de' nostri Minori, pure lettori publici, a diversi scolari, et publicatele nelle publiche librarie, acciò se n'habbia più universale notitia: et a

---

(1) Domenico Berti stampa (ediz. cit., pag. 282): « Humiliss.° et ob..... Fra Paolo Ai », avvertendo che l'originale è « affatto corroso ». Presentemente dopo l'« H » null'altro si legge. Cfr. Doc. XXIV, b, 67, lin. 19.

quest'hora dal S.re Fortunio Liceti, filosofo primario, mi è stato presentato il libro del medesimo Galileo, mandatogli da lui; et uso ogni diligenza nella perquisitione di queste librarie, se bene per anco non ho ritrovati altri. Et a V. S. Emin.ma humilmente m'inchino, et riverente le bacio la veste. 10

Di Padova, li 17 7mbre 1633.

Di V. S. Emin.ma et R.ma

Humilissimo Servitore
Fr. Ant.o da Lendinara, Inq.re di Pad.a

Fuori (car. 492t.), d'altra mano:

Padova.
Del P. Inquisitore.
Di 17 a 22 di 7mbre 1633.

Che ha publicato a diversi professori di filosofia e di matematica et conventi di religiosi, dove è studio in particolare, et a' Canonici la sentenza et abiura del Galileo, et che dal S.r Fortunio Liceti, filosofo primario, gli è stato dato un libro del sudetto Galileo, mandatogli da lui. 20

e di mano ancora diversa:

28 7mbris 1633 relatae.

---

68) Car. 493r. — Autografa la sottoscrizione.

Emin.mo et R.mo S.r mio P.ron Col.mo

Ricevo volentieri e con ogn'humiltà maggiore l'acre riprensione fattami da V. S. Emin.ma a nome di N. S.re e della Sac. Congregatione, che si siano dichiarati tanto malserviti di me, d'esser stato così facile a lasciar dare alla stampa e publicare il libro di Galileo Galilei, opra tanto perniciosa; e se bene potrei dire assai sopra questo particolare in mia difesa, nondimeno, poichè loro giudicano che la colpa sia la mia, non voglio dir altro, se non che io l'accetto volentieri e ne dimando humilissimamente perdono, e l'assicuro che mi servirà per avviso e documento per l'avvenire. E per non più fastidirla, non dirò altro a V. S. Emin.ma sopra ciò, ma per fine humilissimamente le bacio le sacre vesti.

Di Fiorenza, li 17 di Settembre 1633. 10

Di V. S. Emin.ma e R.ma

Servo Humiliss.mo et Oblig.mo
F. Clem.te, Inq.re di Fiorenza.

Fuori (car. 494t.), d'altra mano:

Fiorenza.
Del P. Inquisitore.
Di 17 a 24 di 7mbre 1633.

Che riceve con ogni humiltà maggiore l'acre riprensione fattagli in nome di N. S.re, d'essere stato tanto facile a lasciar dar alla stampa l'opera tanto perniciosa del Galileo.

e di mano ancora diversa:

28 7mbris 1633 relatae.

---

64) Car. 495r.

Capitolo di lettera del P. Vicario del Sant' Offitio di Siena, li 25 di 7mbre 1633.

« Ho ricevuto la sentenza et abiuratione del Galileo: il tutto notificarò alli Vicarii di questo Sant' Offitio e professori di filosofia e mathematica conforme alla lettera di V. S. Emin.ma »

L'originale è nel processo di Frato Agabito Si[mo]ni, dell' ordine di S. Ag[osti]no.

---

65) Car. 496r. — Autografa.

Emin.mo e R.mo Sig.re e P.rone Colend.mo

Hieri ricevei una di V. Emin.za R.ma delli 27 del passato, con commissione che quando ricevo gl' ordini e risolutioni de' negotii, avisi ancora del seguito: et obedirò, e s' ho mancato per il passato, è stata transguragine, e ne le cerco perdono. Già fu eseguito di fare sapere a' Regolari l' ordine di fare leggere quel sommario di Constitutioni Apostoliche, pertinenti al S.to Off.o, il primo venerdì doppo l' ottava dell'Assonta della B.ma Vergine; et acciò all'istessi Regolari et ad alcuni filosofi e mattematici, come anco a' Vicari del S.to Off.o, ho intimata la sentenza et abiura del Galileo Galilei, con le pene che le sono state date per havere tenuto, insegnato e stampato, doppo la prohibitione che l'era stata fatta, un libro 10 nel quale ha trattato e difeso che il sole sta fermo come centro, e che la terra si muove anco con moto diurno, intitolato *Galileo Galilei Linceo,* con la prohibitione di detto libro, con il restante che m' ordinorno le SS. loro Em.me E con ogni humiltà baccio le vesti a V. Em.za R.ma et a cotesti Emin.mi e R.mi Sig.ri, a' quali unitamente prego ogni vero bene.

Ferrara, li 14 di Settembre 1633.

Di V. Emin.za R.ma Obligatiss.mo e Divot.mo Servo

Fra Paolo delli Franci da Nap., Inq.re

Fuori (car. 499t.):

All' Emin.mo e R.mo Sig.re e P.rone Colend.mo

Il Sig.re Cardinale S. Onofrio.

Roma.

e d' altra mano:

20 Ferrara.

Del P. Inquisitore.

Di 14 a 20 di 7mbre 1633.

Che per l'avvenire scriverà d' haver eseguito gli ordini o le risolutioni di questa S. Congregatione, et in tanto dimanda perdono del passato. Hora significa d' haver notificato a tutti i Regolari della sua giurisditione la Constitutione di N. S.re, et alli Vicarii del S.to Off.o, alli medesimi Regolari et ad alcuni filosofi et matematici, la sentenza di Galileo Galilei.

e di mano ancora diversa:

28 7mbris 1633 relatae.

---

64. 1. Fra *P.* e *Vicario* leggesi, cancellato, *Inquis.re* —
65. 7. *mattemaci* —

66) Car. 497r. — Autografa la sottoscrizione.

Em.mo e R.mo Sig.re mio P.ron Col.mo

Osservarò puntualmente quanto S. E. con la solita sua benignità si compiace avisarmi con la lettera delli 27 d'Agosto passato nel particulare di dover dar parte costì di quanto havrò essequito circa gl'ordini che mi sarano dati alla giornata; come in fatto ho essequito quello di haver a communicar la sentenza data contro il Galileo alli Vicarii di questo Sant'Off.o, et attenderò all'osservanza del decreto già intimato a questi Superiori in matteria delle Constitutioni et Decreti de' Sommi Pontefici in cose spettanti al' Off.o della Santa Inquisitione. Con che a V. S. Em.ma e R.ma facendo humilissima riverenza, li prego da N. Signore ogni vero bene.

Faenza, li 17 di 7mbre 1633. 10

Di V. S. Em.ma e R.ma

Humiliss.mo S.re
F. Tomaso da Tabia.

Fuori (car. 498t.), d'altra mano:

Faenza.
Del P. Inquisitore.
Di 17 a 24 di 7mbre 1633.
Che darà parte qui di quanto haverà eseguito circa gli ordini che gli saranno dati alla giornata, et in tanto che ha notificato la sentenza del Galileo alli Vicarii della sua giurisdittione, et attenderà al' osservanza del decreto di N. S.re intimato a tutti quelli Superiori de' Regolari.

e di mano ancora diversa:

28 7mbris 1633 relatae. 20

---

67) Car. 500r.

Eminentiss.o e R.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

Dalla benignissima di V. Emin.a delli 27 del passato intendo qual sia la mente di cotesta Sacra Congregatione intorno all' obligo ch' io tengo quando mi vengono inviati gl'ordini di lei, che è non solo di darle parte della ricevuta, ma anche dell' essecutione d'essi. Supplico le loro Eminenze a restar servite di rendersi certe che sempre ho puntualmente et prontamente essequito tutto ciò che m'è stato comandato; sì come non mancai ultimamente avisare tutti i miei Vicarii et altri professori di filosofia et matematica di quanto bisognava conforme all' ordine ch' io ebbi con occasione della sentenza inviat[a]mi, promulgata costì contro Galileo Galilei da Fiorenza: et se per l' adietr[o] ho significata solo la ricevuta, et non l' essecutione, questo non è proceduto da altro, eccetto che, da una 10 parte, da pura et semplice inavertenza, et dall' altra da qualche timore di fastidirle con multiplicate lettere, pe[r]suadendomi che bastasse l' accusarne la ricevuta con assicurarle insiem[e] della futura essecutione. Onde nell' avenire non serò più ritrovato ma[n]chevole

66. 6. *Supriori* —

in questo, ma paratissimo in tutto ad obedire a quanto mi viene nella sudetta comandato, premendo io inestimabilmente nell'osservanza degl'ordini delle SS.rie loro Eminentiss.e, alle quali fo profondissima riverenza.

Como, li 16 7bre 1633.

Di V. S. Eminentiss.a e R.ma

Humi[..........]
Fr[..........] [1].

Fuori, (car. 505t.), d'altra mano:

20 Como.
[Del] P. Inquisitore.
[Di] 16 7mbre } 1633.
a 3 di 8bre

Che ha notificato a tutti i suoi Vicarii et a professori di filosofia e di matematica la sentenza et abiura di Galileo Galilei. [C]h'egl'ha sempre puntualmente [e p]rontamente eseguito cio che [è] stato imposto da questa [Sacra] Congregatione.

e di mano ancora diversa:

12 Octobris 1633 relatae.

---

68) Car. 501r. — Autografa.

Em.mo et R.mo Sig.re P.rone Col.mo S.

Ho mandato alli miei Vicarii di Lodi, Vigevano, Bobbio e Pontremoli la sentenza promulgata costì contro Galileo Galilei, conforme all'ordine dell'Em. sua delli 2 di Luglio, insieme anco con l'ordine di quanto devono fare, a fine che se ne habbi notitia da tutti li professori di filosophia et di mathematica; nè ho anco mancato di far penetrare l'istesso qui in Milano. Et bacciandoli le sacre vesti, le faccio humilissima riverenza.

Di Milano, li 21 7bre 1633.

Di V. S. Em.ma et R.ma

Humiliss.o Ser.re

Em.mo S. Onufrio.

Fra Gio. Michele Piò, Inq.re

Fuori (car. 504t.), d'altra mano:

10 Milano.
Del P. Inquisitore.
Di 21 7mbre } 1633.
a 3 8bre

Che ha notificato la sentenza et abiura del Galileo a' suoi Vicarii et alli professori di matematica e di filosofia, et l'ha fatta penetrare ancora in Milano a chi bisognava.

e di mano ancora diversa:

12 Octobris 1633 relatae.

---

68. 10. *Miano* —

[1] Da quello che rimane della sottoscrizione, si può argomentare che questa sola sia autografa Il BERTI (ediz. cit., pag. 241) stampa: « Humiliss.mo et oblig.mo Serv.re Fra Paolo Airoldi »

69) Car. 502r. — Autografa.

Emin.^{mi} e R.^{mi} SS. P.roni Col.^{mi}

Gli ordini dell' EE. VV. circa la falsa opinione della stabilità del sole et moto della terra, ho puntualmente esseguiti e notificati a' miei Vicarii, et se n' ha havuto notitia da essi, et insieme anco l' alligata copia di sentenza et abiura di Galileo Galilei da tutti i professori di filosofia e matematica, et intimato loro che non ardiscano tener, diffender o insegnar in conto alcuno, o in voce o in scritto, l' errore di detto Galileo, perchè altrimente incorrerano nelle pene prefisse da cotesto supremo Tribunale della S.^{ta} Inquisitione. Con che, obbedientissimo ad ogni cenno delle Emin.^{me} SS.^{rie} VV. standomi, et priegando ogni bene, con humillissima supplica le facio raccommandata la mia molta povertà, et m' inchino. 10

Crema, li 16 Settenb.^{re} 1633.

Delle SS.^{rie} VV. Emin.^{me}

Devot.^{mo} et Humil.^{mo} Servo
F. Fra.^{co} Cuccini, Inq.^{re}

Fuori (car. 503t.), d' altra mano:

Crema.
Del P. Inquisitore.
Di 16 di 7mbre } 1633.
a 7 di 8bre }

Che ha notificato la sentenza et abiura del Galileo a' suoi Vicarii et alli professori di filosofia e di matematica.

e di mano ancora diversa:

12 Octobris 1633 relatae. 20

---

70) Car. 506r. — Autografa la firma.

Emin.^{mo} e Rev.^{mo} Sig.^{re} P.rone Colend.^{mo}

Ho esseguito l' ordine et commando di Vostra Emin.^{za} col nottificare a tutti gli miei Vicarii foranei l' abiura imposta et sentenza data a Galileo Galilei, con imporre alli medemi Vicarii che nottifichino il medemo alli professori di filosofia e matematica che si trovano ne' loro vicariati et iurisdicioni; il che ho essequito anch' io qui nella città con tutti, così relligiosi come secolari, che professano il studio di simili scienze.

Ho anche deputato per Consultore di questo S. Off.^{o} il Dottor Eliseo Raimondi, et per Avocato de' rei il Dottor Gio. Batta Goldoni, in conformità della lettera di Vostra Emin.^{za} delli x del corrente. Con che fine, bacciandogli le s. vesti, gli fo profondissima riverenza, et prego da Dio il colmo d' ogni felicità. 10

Cremona, gli 28 Settembre 1633.

Di V. Em.^{za} R.^{ma}

Humiliss.^{mo} et Devot.^{mo} Ser.^{re}
F. Pietro M.re, Inq.^{re}

69. 9. *raccommadata* —

Fuori (car. 519*t*.), d'altra mano:

Cremona.
[De]l P. Inquisitore.
[...] 28 7mbre } 1633.
[a] 9 di 8bre }
[Ch'] ha notificato la sentenza et [abi]ura del Galileo a tutti li [pro]fessori di filosofia e di matematica, [ord]inato alli suoi Vicarii che [...ino] l'istesso ... [..ha] deputato per
10 Consultore il [P.] Eliseo Raimondi, et [per A]vvocato de' rei il Dottor [Gio.] Batta Goldoni.

e di mano ancora diversa:

19 Octobris 1633 relatae

---

71) Car. 507*r*. — Autografa.

Emin.mi e R.mi SS. P.ni Col.mi

Ho ricevuto la sentenza data dalle SS. loro Em.me contro Galileo Galiei, con la impositione datami di notificarla a' Vicarii foranei e professori di filosofia e matematica; il che non posso fare senza stamparne editto, ponendovi la sentenza: ma perchè veggo che non è stata stampata dalle SS. loro Emin.me per distribuirla fuori, m'astengo di farlo io, dubitando di non far bene, e pensando forsi di far meglio a notificar solo come s'è prohibito il libro e sententiato l'autore con abiura *de vehementi* e pene etc., e però si dà avviso etc., acciò etc. Per dar di ciò notitia alli Vicarii, si potrian distribuir lettere scritte; ma per avisarne professori di filosofia e mathematica, non so come far senza publicar o
10 por fuori editto, nel quale non so come incontrerò il voler delle SS.e loro Emin.e, o ponendovi la sentenza, vedendo che l'hanno mandata istesa perchè ne dii notitia, o avisando solo, come ho detto di sopra. Per tanto le supplico a novo aviso, come devo far, perchè sovente si stima far bene e se ne trova incontro. Con che fine faccio humilissima riverenza alle SS. loro Emi.me, pregandole ogni felicità.

Reggio, li 4 8bre 1633.
Delle SS. loro Em.me e RR.

Dev.mo et Hum.mo Servo
Fra Paolo Egidio, Inq.re

Fuori (car. 518*t*.), d'altra mano:

Reggio.
Del P. Inquisitore.
20 Di 4 a XI d'8bre 1633.
Supplica per il modo come debba publicare la sentenza et abiura del Galileo.

e di mano ancora diversa:

19 Octobris 1633 relatae.

---

72) Car. 508r. — Autografa la sottoscrizione.

Eminent.mo et R.mo Sig.re et P.ne mio Col.mo

Subito ricevuta la lettera di V. Em.a delli 2 di Luglio, resami solo tre giorni fa, acclusovi le copie di sentenza contro Galileo Galilei et d'abiuratione di esso della sua falsa opinione, contraria ai divini oracoli, circa l'imaginaria consistenza del sole et agitatione della terra, da lui, contro la prohibitione già fattali da cotesto Sacro Tribunale, novamente trattata nel libro per la cui publicatione haveva obreptitiamente estorta licenza; ho cominciato, conform'al comandamento dell'Em.a V., a far saper in queste parti quel che la S.a Congregatione ha fatto et resoluto contr'il detto Galileo, esprimendo quanto da essa siano detestati somiglianti assiomi, contrarii alla S.a Scrittura: et procurerò che questo successo sia tuttavia più divulgato, massime tra' professori di filosofia et matematica, et che così tanto più da loro s'abborriscano et rifiutino simili dottrine, alle quali repugna la verità della divina parola. Prego per fine all'Em.a V. ogni contentezza, facendole humilissima reverenza.

Di S. Nicolas, il primo di Sett.re 1633.

Di Vostra Em.a Rev.ma

[. . . . .][1]

Hum.mo Div.mo et Oblig.mo Ser.re
A., V.o di Carp.

Fuori (car. 517t.), d'altra mano:

Santo Nicolas.
Di Mons.re Nuntio di Francia.
Del p.o di 7mbre / a 8 di 8bre } 1633.
Che procurarà che la sentenza et abiura del Galileo sia divulgata alli professori di matematica [e di] filosofia.

e di mano ancora diversa:

19 Octobris 1633 relatae.

---

73) Car. 509r. — Autografa la sottoscrizione.

Eminent.mo e R.mo S.r mio e P.ne Col.mo

Ho visto quanto s'è degnata V. Emin.za ordinarmi con sue di 2 di Luglio passato intorno alla falza openione di Galileo Galilei, che la terra si muova et il sole sia fermo, et l'abiura fatta dal medesmo, come vehementemente sospetto di heresia; et per obbedir all'ordini di V. Emin.za, n'ho dato notitia qui ai professori di filosophia et di matema-

[1] Il Berti (ediz. cit., pag. 245) legge: « nella S. Congr.ne di S. O » Presentemente l'orlo inferiore della carta è così consumato, che nulla più si distingue.

tica, con scriverne anco alle Università di Lovanio et di Duai, acciò ogniuno abbandoni detta openione, quando da essi fusse tenuta, et si conformano con la verità ordinata da cotesto S.to Off.o Onde per fine a V. Emin.za fo humilissima riverenza.

Brusselles, 6 Sett.re 1633.

10 Di V. Emin.za R.ma

S.r Card.le S.to Onofrio.

Humiliss.o e Devot.mo Ser.re
F., Arc.o di Consa.

Fuori (car. 516t.), d'altra mano:

Brusselles.
Di Mons.re Nuntio.
Di 6 di 7mbre } 1633.
a 9 di 8bre }

Ch'ha dato notitia a tutti li professori di matematica et di filosofia della falsa opinione del Galileo, et n' ha scritto anco alle Università di Lovanio e di Duai.

e di mano ancora diversa:

19 Octobris 1633 relatae.

---

74) Car. 510r. — Autografa.

Emin.mo et Rev.mo Sig.re et P.rone Colendiss.o

Per l'ordinario passato ricevei la lettera di V. E. delli 2 di Luglio, con la copia della sentenza et abiura di Galileo Galilei da Fiorenza, della quale ho dato notitia alli miei Vicarii foranei, et notificata qui in Mantova alli professori di filosofia et mattematica (se bene al presente sono pocchi), acciò tutti sappino la gravità dell'errore et si guardino di non incorrervi. Del che ho voluto con questa mia dar aviso a V. E., alla quale humilmente inchinandomi bacio le vesti, et priego da Dio felicità et ogni bene.

Di Mantova, li 30 7bre 1633.

Di V. S. Emin.ma et Rev.ma

Humiliss.o et Obligatiss.o Servo
10 Frat' Ambrosio da Tabia, Inq.re

Fuori (car. 515t.), d'altra mano:

Mantova.
Del P. Inquisitore.
Dell' ult.o 7mbre } 1633.
a 9 di 8bre }

Ch'ha notificato alli suoi Vicarii la sentenza et abiura del Galileo, et in quella città a tutti li professori di filosofia e di matematica.

e di mano ancora diversa:

19 Octobris 1633 relatae.

---

75) Car. 511r. — Autografa.

Emi.mo et Rev.mo Sig.re P.ron mio Coll.mo

Ho ricuto (*sic*) la copia della sentenza data contra Galileo Galilei Fiorentino, che m'ha mandato V. Emi.za, et ho fatto notificare il contenuto di quella qui nella città, et per la iurisditione dalli Vicarii, secondo l'ordine dell'Emi.za V., alla quale faccio humilissima reverenza.

Gubbio, 7 8bre 1633.

Di V. S. Emi.ma et Rev.ma

Humiliss.o et Devotiss.o Serv.re
Fra Vincenzo Maria Cimarelli.

Fuori (car. 514t.), d'altra mano:

Gubbio.
Del P. Inquisitore. 10
Di 7 a xi d'8bre 1633.
Che ha fatto notificare in quella città la sentenza et abiura del Galileo, et dalli suoi Vicarii per la giurisditione.

e di mano ancora diversa:

19 Octobris 1633 relatae.

---

76) Car. 512r. — Autografa.

Emnt.mo e R.mo Sig.r P.ron Col.mo

La sua delli 2 di Luglio mi fu resa alli 22 di questo. Ricevo in essa la copia dell'abiura di Galileo Galilei Fiorentino, con ordine di publicarla non solo a' Vicarii etc., ma a' filosofi e professori di matematica. Fin hora haverei esseguito l'ordine, se Mons.r Vicario dell'Arcivescovo non l'havesse già, molti giorni sono, publicata per ordine di Mons.re Nunzio, con meraviglia di tutti. Se altro non mi verrà ordinato da V. E., io soprasederò fin al principio di nuovo studio, quando saranno qua i filosofi, il Matematico e lo Studio, a' quali tocca particolarmente il saperlo, et all'hora lo notificarò, e gli ne darò aviso. Anco l'ultimo decreto de' libri prohibiti il detto Monsig.re Vicario l'hebbe quasi un mese prima di me, e voleva publicarlo, se bene, conferito il negotio meco, soprasedè, e lo pu- 10 blicai poi io, conforme al solito. Anco il decreto di N. S., con lo ristretto delle Bolle dei casi spettanti al Tribunale del Sant'Off.o, l'hebbe detto Mons.r Vicario prima di me, e lo fece stampare, mandandolo in diversi luoghi. Il tutto scrivo solo per aviso a V. E., rimettendomi sempre a quanto verrà ordinato da cotesti Emn.mi Sig.ri, a' quali con l'E. V. prego da Dio il compimento di tutte le gratie.

Di Pisa, xxvii Settembre 1633.

Di V. E. R.ma

Devot.mo et Obligat.mo Servo
Fra Tiberio Sinibaldi, Inq.re

Fuori (car. 518*t*.), d'altra mano:

Pisa.
20 Del [P.] Inquisitore.
Di 27 7mbre } 1633.
a 9 di 8bre }

Che soprasederà in dar notitia alli professori di matematica e di filosofia della sentenza et abiura del Galileo sino al nuovo Studio, perchè quel Vicario l'ha già publicata.

e di mano ancora diversa:

19 Octobris 1633 relatae.

---

77) Car. 520*r*.-523*t*.

α) Car. 520*r*. e *t*., e 523*r*. — Autografa la sottoscrizione.

Emin.^mo e Rev.^mo Sig.^re P.rone Colen.^mo

Sono alcune settimane che parte da qui un ordinario di Roma prima che arrivi l'altro; onde per la passata non ho potuto avisare V. E. della ricevuta della sua delli 27 dello scorso, che mi capitò alli 21 del presente. Da quella vedo quanto V. E. mi comanda, che per l'avvenire, ricevendo ordini o rissolutioni della Sacra Congregatione, sotto pena d'incorrere la disgratia di V. E. et delli Emin.^mi suoi coleghi, non debba rispondere, come fin hora ho fatto, che esseguirò, ma precisamente d'haver esseguiti i comandi fattimi. Penso che V. E. così mi scrivi, perchè ancora non ho dato parte d'havere notificata la sentenza di Galileo Galilei, et forsi perchè non habbia avisato d'haver intimato a' Regolari il decreto di Nostro Signore intorno alle Bolle concernenti il S. Officio e spettanti ad essi.
10 Quanto a questo, confesso a V. E. che da principio della ricevuta non gl'intimai, veggendo che nella lettera di V. E. mi s'impone solo che invigili all'osservanza, et anco per esser certificato che tutti i Superiori delle Religioni l'hanno mandato a' loro conventi, et di commissione loro è stato publicato. Ma havendo inteso di fresco che il Padre Inquisitore di Milano l'habbia intimato, supponendomi che egli sia forsi meglio informato del senso della Sacra Congregatione, anc'io l'intimai la settimana passata a tutti i Regolari sogetti a questo S.^to Officio.

Per la sentenza del Galileo poi, due cose mi comandò V. E. con la sua delli 2 di Luglio: che la notificassi a' miei Vicarii, il che feci sotto li 7 Agosto, come V. E. può vedere dalla lettera che inviai ad essi, di cui mando copia; et che la notificassi anco a tutti
20 i professori di matematica o filosofia: et per far questo, ho creduto bene l'aspettare che siano repigliati i studii in questa Università, mancando di presente i scolari ed essendovi anco pochi dottori. Non havendo compito a questo secondo ponto del comando, ho anco creduto bene il ritardare l'aviso a V. E. dell'essecutione, per sodisfare poi intieramente a suo tempo. Se mo' in questi capi ho errato, ne chiedo humilissimamente perdono, e spero ottenerlo da V. E. e dagli Emin.^mi suoi coleghi, mentre che in me non è preceduta colpa di malitia.

77, α. 26-27. Prima aveva scritto *proceduta*, poi corresse *preceduta*. —

Se poi V. E. scrive in riguardo d'altri ordini o rissolutioni mandatemi, humilissimamente la supplico a credere che io non son in colpa, ma la posta; perchè, havendo riscontrate tutte le lettere di V. E. col registro che conservo di quelle che scrivo io, trovo d'haver sempre risposto a V. E. non solo che haverei esseguito, ma d'haver anco dato aviso dell'attuale essecutione: e posso mandar copia delle medesime lettere, fuori che di due, che per accidente ho registrate solamente in sostanza. Non son io solo, ma molti, che si querelano in questi tempi dell'ordinario di Pavia. Il decreto ultimo de' libri prohibiti, inviatomi dalla Sacra Congregatione dell'Indice per fino del mese d'Aprile, mi capitò gli ultimi giorni di Luglio; et il non haver io ricevute risposte da V. E. di più mie lettere, mi fa credere che o quelle o queste si siano smarrite. Di questo restino V. E. et gli Emin.[mi] suoi coleghi certificati, che procurarò dal canto mio che non nasca mancamento; havendo poi per certo, nel resto, che l'altrui colpa non scaricarà sovra di me castigo di pena. E qui humilissimamente inchinandomi a V. E., gli prego dal Signore ogni bene et gli baccio la mano.

30

40

Di Pavia, gli 28 Settembre 1633.

Di V. E. R.[ma]

Humiliss.[o] et Oblig.[mo] Servo
F. Vinc.[o], Inq.[re] di Pav[i]a.

Fuori (car. 528*t.*), d'altra mano:

Pavia.
Del P. Inquisitore.
Di 28 di 7mbre } 1633.
a 21 di 8bre }

Che egli sempre ha eseguito et eseguirà gli ordini di questa S. Congregatione, com'il decreto di N. S.[re] a tutti i Regolari, la sentenza et abiura del Galileo a tutti i suoi Vicarii, come dalla qui congiunta lettera stampata, et che per notificarla alli professori di filosofia e di matematica egli aspetta che si aprano li studii.

50

e di mano ancora diversa:

26 Octobris 1633 relatae.

β) Car. 521r. — Stampa originale

Molto Rever. Sig.

Fu, già anni sono, dalla Sacra Congregatione delli Eminentissimi et Reverendissimi Sig. Cardinali Supremi Inquisitori prohibito a Galileo Galilei di Fiorenza di tenere, diffendere od insegnare in qualsivoglia modo, in voce o in scritto, la falsa opinione di Nicolò Copernico che il sole sia centro del mondo et immobile et che la terra si muova anco di moto diurno, come che la prima propositione, dell'immobilità del sole, in filosofia sia assurda e falsa, et in theologia formalmente heretica, per essere espressamente contraria alla Sacra Scrittura, et la seconda, della mobilità della terra, sia parimente assurda e falsa nella filosofia, et considerata in theologia *ad minus erronea in Fide.* Egli ad ogni modo ha ardito di comporre e, con licenza ingannevolmente estorta, di stampare e pubbli-

10

care un libro, intitolato *Galileo Galilei Linceo,* nel quale, contro 'l comando fattoli dall'Eminenze loro, ha trattato de' detti errori in guisa tale, che si è reso vehementemente sospetto d'haverneli creduti; onde, inquisito e carcerato nel S. Officio di Roma, per sentenza de' medemi Eminentissimi Signori è stato condannato ad abiurare detti errori, et a stare nella carcere formale per tempo ad arbitrio dell'Eminenze loro, ed a fare altre penitenze salutari. Di tutto ciò, per comando espresso delli stessi Eminentissimi, ho volsuto significare a V. S., acciò resti informata della condannatione de' sudetti errori, ed invigili ne' luoghi del suo Vicariato, ed accadendo che scoprisse alcuno che vi fosse incorso o v' incorra, procedi in conformità di quanto confido del suo zelo.

20 Invio con tal occasione a V. S. gl' inserto decreto, novamente uscito, de' libri prohibiti, quale farà publicare ed affigere al solito: e con offerirmi a V. S., dal Sig. gli prego ogni bene.

Di Pavia, li 7 Agosto 1633.
Di V. S. M. R.

---

78) Car. 524r. — Autografa la sottoscrizione.

Emin.mo e Rev.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

Io notificarò a gli Ordinari di questa Nunziatura la sentenza che V. Em.za mi manda colla sua de' 2 di Luglio, e ch' è stata fatta da cotesta S. Congregatione del S.to Off.o contro il Galileo per la contravenzione fatta da lui al divieto c' haveva di tener, insegnare e difendere l' opinione di Nicolò Copernico circa il moto della terra e la stabilità del sole, del tutto contraria alla Sagra Scrittura; e procurerò che i proffessori di filosofia e di matematica dalla pena data al Galileo veggano la gravezza di questo errore, e così si astengano dalla licenza di insegnare così mala opinione. E non havendo che aggiungere a V. Em.za, le faccio umilissima riverenza.

10 Di Liegi, a xi Sett.re 1633.
Di V. Em.za
Umiliss.o ed Obligatiss.o Serv.e
Em.mo S.re Card. S. Onofrio.
Pier Luigi, Vescovo di Tricar.o

Fuori (car. 525t.), d'altra mano:

Colonia.
Di Mons.r Nuntio.
De xi d' 8bre.
Che publicarà la sentenza del Galileo.

e di mano ancora diversa:

26 Octobris 1633 relatae.

77, β. 14. La stampa ha *detto errore,* e fu corretto a penna in *detti errori.* —

79) Car. 526r. — Autografa

Eminentissimo et Rev.^{mo} Sig.^{re}, mio Sig.^{r} et Pad.^{n} Col.^{mo}

La lettera di V. S. E. delli 2 Luglio, con la copia della sentenza di Gallileo Gallilei, la ricevei solamente li 7 del corrente; et l'ho notificata in questa città a tutti li professori di filosofia et mattematica, et ne mandai una copia a tutti li miei Vicarii, quali mi scrivano che hanno essequito l'ordine et notificato a molte persone delli luogi ove risiedano detta sentenza. Ne do parte a V. S. E., et con ogni riverenza li dico che non so d'haver mai tralasciato di pontualmente essequire tutti li suoi commandi, havendone pur ancora dato aviso, et tanto farò sempre; come humilmente prego V. S. E. a voler restar servita di farmi degno della sua buona gratia, mentre dal Cielo gli prego ogni maggior bene et riverentemente me l'inchino. 10

Di Casale, li 18 Ottobre 1633.

Di V. S. E.^{ma} et R.^{ma}

Humilissimo Ser.^{e}
Fra Paulo Latt.^{o} da Ferr.^{a}, Inq.^{re}

Fuori (car. 527t.), d'altra mano:

Casale.
Del P. Inquisitore.
Di 18 a 29 di 8bre 1633.
Ch'ha notificato a tutti li professori di matematica e di filosofia et a tutti li suoi Vicarii la sentenza et abiura del Galileo.

e di mano ancora diversa:

2 9mbris 1633 relatae.

---

80) Car. 528r. — Autografa la sottoscrizione.

Em.^{mo} e Rev.^{mo} S.^{r} P.ron Col.^{mo}

Ricevo la copia della sentenza di cotesto S. Uff.^{o} contro le perniciose opinioni e dottrina di Galileo Galilei intorno al movimento della terra e stabilità del sole, e l'abiure fatte dal medesimo di tutt'i suoi falsi dogmi, per servirmi di simil notitia secondo stimarò opportuno all'esecutione de' commandamenti di V. Em.; a cui intanto humilissimamente qui m'inchino.

Di Vilna, 18 Sett.^{re} 1633.

Di V. Em. Rev.^{ma}

Humiliss.^{mo} et Obl.^{mo} Serv.^{re}
Honorato, Arciv.^{o} di Lariss[a].

Em.^{mo} S.^{r} Card.^{l} S. Onof.^{o}, in Cong.^{ne} del S. Off.^{o}

79. 8. *prego* è aggiunta interlineare. —

Fuori (car. 529t.), d'altra mano:

10 Vilna.
Di Mons.r Nuntio di Polonia.
Di 13 di 7mbre } 1633.
a 29 d'8bre }
Che riceve la sentenza et abiura di Galileo Galilei, et la notificherà in conformità dell'impostogli.

e di mano ancora diversa:

2 9mbris 1633 relatae.

---

81) Car. 530r. — Autografa.

Em.mo e Rev.mo Sig.re

La lettera di V. S. Em.ma e Rev.ma, con l'annessa copia della sentenza fulminata contro Galileo Galilei, benchè sii data sotto li 2 di Luglio, l'ho però solo ricevuta col presente ordinario. Scrivo a' miei Vicarii, dando loro notitia di quanto mi si comanda per ordine di cotesta S. Congregatione, et del seguito ne farò avvisato V. S. Em.ma e Rev.ma, a cui, pregando dal Signore Iddio il colmo d'ogni felicità, faccio humilissima riverenza.

Di Novara, li 18 di 8bre 1633.
Di V. S. Em.ma e Rev.ma

Humiliss.o e Divot.mo Ser.re
Fra Sebast.o Borsa, Inq.re di Novara.

Fuori (car. 531t.), d'altra mano:

10 Novara.
Del P. Inquisitore.
Di 18 d'8bre } 1633.
a 5 di 9mbre }
Che dà notitia a' suoi Vicarii della sentenza del Galileo, et l'istesso farà alli professori di filosofia e di matematica.

e di mano ancora diversa:

9 9mbris 1633 relatae.

---

82) Car. 532r. — Autografe le lin. 18-21.

Eminet.mo et R.mo P.rone Coll.mo

Recevei la sentenza et abiuratione di Galileo Galilei, seguita costì, con la lettera di V. Em.za delli 2 Luglio prossimo passato, alli 12 del corrente mese; et conforme l'ordine contenuto in detta lettera, ho notificato a tutti gli professori di filosofia et matematicha in questa città, e di già ho intimato detta sentenza et abiura ad alcuni nostri Vicarii foranei di questo S.to Uff.o, e di mano in mano anderò opportunamente notificandola all'altri Vicarii,

secondo venirano a Piacenza conforme al loro solito, acciò egli ne diano notitia a quei proffessori di filosofia e matematicha che si trovano sotto gli loro Vicariati respetivamente.

Con tale occasione aviso V. Em.za che, in conformità d'un altro ordine dattomi con una sua lettera delli 15 del presente mese, ho fatto rilasciare da queste carceri Bernardo 10 Chiappa, condonandogli il tempo che gli restava di continovare la paena delle carceri per tre anni, per attentata poligamia; quale Bernardo ringratia loro Em.mi SS. Padroni della riceuta gratia, della quale non se ne abbusarà. Con quale fine facendo ogni douta riverenza a V. Em.za, gli prego dal Signore ogni vera felicità.

Di Piac.a, il 27 8bre 1633.

Di V. Em.za R.ma

alla quale non scrivo di proprio pugno, per havere la chiragra nella destra mane (*sic*),

Oblig.mo et Hul.mo Servit.e

Fr. Claudio Costamezan[a], Inq.re 20

Fuori (car. 583*t.*), d'altra mano:

Piacenza.

Del P. Inquisitore.

Di 27 d'8bre } 1633.
a 8 di 9mbre }

Che ha notificato a molti professori di filosofia e di matematica la sentenza et abiura del Galileo, et anco a molti Vicarii, et di mano in mano l'anderà notificando a gli altri.

Che ha rilasciato Bernardo Chiappi, condonandogli il tempo che gli restava della pena di carcere di 3 anni.

di mano ancora diversa:

16 Novembris 1633 relatae.

---

83) Car. 588*r.*

Capitolo di lettera del P. Inquisitore di Novara del p.o, ricevuta a' 10 9mbre 1633:

« Ho notificato alli Vicarii del S. Off.o et a' professori di filosofia e matematica di questa città e diocese di Novara, a qual pena et per qual cagione è stato da cotesti Em.mi Sig. Card.li condannato Galileo Galilei [di] Fiorenza. »

---

84) Car. 584*r.* — Di mano di Francesco Niccolini.

Beat.mo Padre,

Si supplica V. S.tà a degnarsi di contentarsi che Galileo Galilei possa tornarsene alla patria, mentre sin hora ha obbedito al precetto di V. S.tà e della Sacra Congregatione, di starsene in Siena nel modo prescrittoli; e si riceverà per gratia singolarissima.

82. 26. Tra *a* e *agli* leggesi, cancellato, *molti*. —

Fuori (car. 584[bis]t., non numerata):

Alla S.[tà] di N.ro Sig.[re]

†

Alla Cong.[ne] del Sant' Offitio etc.
per Galileo Galilei.

e d'altra mano:

p.[a] xbris 1633.
10 A S.[mo] in Cong.[ne] S. O.

conceditur habilitatio in eius rure, modo tamen ibi ut in solitudine stet, nec evocet eo aut venientes illuc recipiat ad collocutiones, et hoc per tempus arbitrio S. S.

P.[a] Decembris 1633 S.[s] oratorem habilitavit ad eius rurem, ubi vivat in solitudine, nec eo evocet aut venientes illuc recipiat ad collocutiones, et hoc per tempus arbitrio S. S.

---

85) Car. 585r. — Autografa la sottoscrizione.

Eminent.[mo] et Rev.[mo] Sig.[r] mio P.rone Col.[mo]

Userò ogni possibil diligenza per mezo di questi Mons.[ri] Vescovi e Prelati, alla mia Nunciatura subordinati, perchè resti e notificata e publicata la sentenza et abiura di Galileo Galilei, con tanto zelo, pietà e giustitia da cotesta Sacra Congregatione praticata et esseguita. Questa correttione et emenda addita notabilmente la gravezza del delitto, e servirà senza dubbio per essempio ad altri per non inciampare in così grave errore. Et io resto per fine col far all' Em.[za] Vostra humilissima riverenza.

Lucerna, li 12 Nov.[re] 1633.

Di V. Em.[za] Hum.[mo] et Devot.[mo] Ser.[e] Oblig.[mo]
10 Em.[mo] S.[re] Card.[le] S. Onofrio. Roma. R., Vesc.[vo] di S. Don.[ne]

Fuori (car. 588t.), d'altra mano:

Lucerna.
Di Mons.[re] Nuntio a' Svizzeri.
Di 12 a 25 di Xmbre 1633.
Che notificarà a tutti li Vescovi e Prelati di quella sua Nuntiatura la sentenza et abiura di Galileo Galilei.

e di mano ancora diversa:

28 Decembris 1634 a Nat.[e] relatae.

---

84. 12-13. *per* è scritto sopra *arb.*[o], che è cancellato. —

86) Car. 586r. — Autografa.

Emin.mo e Rev.mo S.re P.ron Col.mo

Con una lettera di Vostra Em.za ho ricevuto la sentenza uscita dalla Sacra Congregatione del S.to Offitio contro Galileo Galilei; et l'ho notificata a tutti li Vescovi di questi Regni, et all'Università di Salamanca et d'Alcala. Con che resta eseguito il comandamento che intorno a ciò m'ha inviato l'Em.za Vostra d'ordine della medesima Sacra Congregatione; e le fo humilissima riverenza.

Di Madrid, li XI di Nov.re 1633.
Di V.ra Em.za

Humil.mo Dev.mo Ob[. . . .]
Patr.ca Arc.o di M[ilano]

Fuori (car. 587t.). d'altra mano:

Madrid. 10
Del S.re Card.le Nuntio.
De XI di 9mbre
a 23 di Xmbre } 1633.
Che ha notificato a tutti i Vescovi di quelli Regni la sentenza et abiura contro il Galileo, et anco all'Università di Salamanca e di Alcalà.

e di mano ancora diversa:

28 Decembris 1634 a Nat.e relatae.

— — — — — —

87) Car. 530r. — Autografa.

Eminentiss.mo et Rev.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

Solo hieri, sotto li 18 di questo, ho potuto essequire l'ordine di V. E., di far leggere la sentenza promulgata costì contro Galileo Galilei, la cui copia ricevei il mese passato, perchè erano absenti le persone ch'a mio giuditio dovevano assistere et essere informate della falsità dell'opinioni del detto Galileo, come quelle che si dilettano di matematica et cose curiose; e stimo che sia stata necessaria la notificatione di detta sentenza per instruttione d'alcuni curiosi di questa giurisditione. Notificherò anco a' miei Vicarii foranei la detta sentenza, acciochè niuno possi pretender ignoranza: et questa mia servirà a V. E. per certificarla della ricevuta dell'ordine et copia della sentenza, et anco dell'essequtione. Con che prego il Signore feliciti V. E. e gli dia l'adempimento d'ogni suo giusto desi- 10 derio, e me gli raccordo servitore di cuore, col bacciargli le sacre vesti.

Tortona, li 19 Xbre 1633.
Di V. E. Rev.ma

Humil.mo Servo
Fra Gio. Vinc.o Tabia, Inq.e

Fuori (car. 540t.), d'altra mano:

Tortona.
Del P. Inquisitore.
Di 19 Xmbre 1633
a 3 di Genn. 1634.
Che ha notificato alli professori di filosofia e di matematica la sententia del Galileo,
20 et la significarà anco alli suoi Vicarii.

e di mano ancora diversa:

4 Ianuarii 1634 relatae.

---

88) Car. 541r. — Autografa.

Em.mo et Rev.mo Sig.re e Pad.n mio Col.mo

Mi è sempre stato noto con quale affetto V. Em. habbia compatito gl'avvenimenti miei, et in particolare di quanto momento mi sia stata ultimamente la sua intercessione nel farmi ottener la grazia del ritorno alla quiete della villa, da me desiderata. Questo e mille altri favori, in ogni tempo ricevuti dalla sua benigna mano, confermano in me il desiderio, non meno che l'obbligo, di sempre servire e reverire l'Em.za Vostra, mentre si compiaccia di honorarmi di qualche suo comandamento: nè altro potendo di presente, li rendo le
10 dovute grazie della ottenuta grazia, da me sopramodo desiderata; e con reverentissimo affetto inchinandomegli, gli bacio la veste, augurandogli felicissimo il Natale santissimo.

Dalla villa d'Arcetri, li 17 di Xmbre 1633.
Di V. S. Em.ma e Rev.ma

Humiliss.o et Obbl.mo Se.re
Galileo Galilei.

Fuori (car. 542t.), d'altra mano:

Il S.r Galileo rende humilissime gratie dell'habilitatione alla sua villa d'Arcetri.
[....] a M.r Assess.re del S.to Off.o ne parli.

e di mano ancora diversa:

12 Ianuarii 1634 relatae.

---

88. 9. *suo com.to: nè* — 10. *desiderate* —

89) Car. 543r. 546t.

α) Car. 543r. — Autografa la sottoscrizione.

Emin.mo e R.mo S.re mio e P.ne Col.mo

Scrissi all'Accademie di Duai et Lovanio intorno alla falsa openione di Nicolò Copernico *De revolutionibus orbium celestium*, le quale si mostrorno pronte a detestar l'openione di lui, sicome avvisai a V. Emin.za; alla quale per maggior chiarezza invio hora l'alligate lettere che mi han scritte sopra di ciò, asserendo che detta falsa openione non sarrà mai nelle dette loro Accademie ricevuta. Onde per fine a V. Emin.za fo humilissima riverenza.

Brusselles, 13 Xbre 1633.

Di V. Emin.za R.ma — Humiliss.o e Devot.mo Ser.re

[. . . .] — . . . . [1] 10

Fuori (car. 546t.), d'altra mano:

Brusselles.
Di Mons.r Nuntio di Fiandra.
De 13 di Xmbre 1633.

Risponde che nell'Università di Duai non s'è mai tenuta nè approvata l'opinione del Copernico e del Galileo, che la terra si muovi et il ciel sia immobile, anzi che l'hanno sempre rifiutata e la rifiutaranno. Questo gli ha scritto con occasione d'haver essortato le Accademie di Lovania e Duai a lasciar la detta opinione.

e di mano ancora diversa:

25 Ianuarii 1634 relatae.

β) Car. 544r. — Autografa la firma.

Ill.me ac Rever.me D.ne

Accepi litteras Ill.mae ac Rever.mae Dominationis vestrae, primo Septembris datas, quibus mihi mandatur ut professores huius Universitatis Duacenae suo nomine certiores facerem, tractatum Nicholai Copernici et librum cuiusdam Galilaei, qui *Galilaeus Galilaei Lynceus* inscribitur, in quibus, contra communem sensum et Sacram Scripturam, asseritur, terram in gyrum circumagi, caelum autem non moveri, sed fixum immotumque persistere, a Sacris Congregationibus damnatos esse. Ego igitur, ut mandatis Sacrarum Congregationum ac Ill.mae D. V. morem gererem, prima oblata opportunitate hoc significavi huius Universitatis Cancellario aliisque professoribus, qui tantum absunt ut huic pha-

89, α. 14. Tra *Risponde* e *che* leggesi, cancellato: *manda una lettera di Matteo Kelisone, il quale li scrive.* —

---

[1] Il Berti (ediz. cit., pag. 264) legge « F. Arc.o di Consa ». Presentemente l'orlo della carta è consumato in tale maniera, che non si può distinguere più nulla.

10 naticae opinioni assensum praebeant, ut illam e scholis suis semper explodendam et exsibilandam duxerint. In nostro autem Anglorum Collegio, quod in hac urbe Duacena residet, nunquam approbatum fuit hoc paradoxum, nunquam approbabitur, sed illud semper aversati fuimus, semper aversabimur. Quocirca certa sit Ill.ma Dominatio vestra, huius Universitatis doctores ac professores (nosque cum illis) S.tae Sedi Apostolicae, uti hac in re, ita in omnibus aliis (prout decet filios Catholicae et Romanae Ecclesiae), conformes futuros. Deus Ill.mam Dominationem vestram Belgio nostro et Ecclesiae Romanae (pro qua continuos subit labores) quam diutissime servet incolumem.

Datum Duaci, 7 Sept. 1633.

Ill.mae ac Rever.mae Dominationis vestrae Servus Humillimus

Matthaeus Kellisonus.

20 Fuori (car. 545t.):

Ill.mo ac Rever.mo Domino
D.no Fabio de Lagonissa, Archiepiscopo Compsano
ac Sedis Apostolicae cum potestate Legati in Belgio Nuncio.
Bruxellis.

---

90) Car. 547r

Emin.mi Sig.ri

Il Galileo ha seminato in questa città opinioni poco cattoliche, fumentato da questo Arcivescovo suo hospite, quale ha sugerito a molti che costui sia stato ingiustamente agravato da cotesta Sacra Congregatione, e che non poteva nè doveva reprobar le opinioni filosofiche, da lui con ragioni invincibili mattematiche e vere sostenute, e che è il prim'homo del mondo, e viverà sempre ne'suoi scritti, ancor prohibiti, e che da tutti moderni e migliori vien sequitato. E perchè questi semi da bocca d'un prelato potriano produrre frutti perniciosi, se ne dà conto etc.

Fuori (car. 548t.), d'altra mano:

Contra Rev. Archiepiscopum Senarum.
10 Incerto.
Che M.re Arciv.o di Siena, hospite del Galileo, den.tia
Lectum.

e di mano ancora diversa:

P.o Februarii relatae.

---

91) Car. 549r - 550t.
α) Car. 549r.

Emin.mi et R.mi Sig.ri

Sta Galileo Galilei nella villa fuor di Fiorenza, conforme alli ordini et comandamenti di cotesta Sacra Congregatione; ma crescendoli l'indispositioni in che si trova, non può senza la continua visita del medico procurarne la liberatione. Per tanto ricorre alla somma

pietà dell'EEm.ze VV., supplicandole a degnarsi di concederli il ritorno libero alla casa sua, acciò possa curarsi, et vivere li giorni che gli restano, nell'età che si trova, con quiete fra' suoi. Che lo riceverà per gratia singolarissima.

Fuori (car. 550t.):

Alli Emin.mi et R.mi Sig.ri
Li Sig.ri Card.li della S. Cong.ne del S.to Off.o

Del Sig.r Amb.re di Toscana.
Per Galileo Galilei.

e a matita nera, d'altra mano:

Nonnihil ei obiurgetur petitum, ne reducatur in carcerem.

β) Car. 550t.

23 Martii 1634.

S.mus noluit huiusmodi licentiam concedere, et mandavit Inquisitori Florenće scribi, quod significet eidem Galileo ut abstineat ab huiusmodi petitionibus, ne Sacra Congregatio cogatur illum revocare ad carceres huius S. Officii, et certioret.

---

93) Car. 551r. — Autografa la sottoscrizione

Emin.mo e Rev.mo S.r P.ron Col.mo

Ho fatto sapere al S.r Galileo Galilei quanto mi vien commandato da V. S. Emin.ma, e lui si scusa che il tutto faceva per una rottura terribile che patisce: nondimeno la sua villa, nella quale habita, è così vicina alla città, che può facilmente chiamar medici e cerusici et haver medicamenti opportuni, sichè credo che non darà più fastidio alla Sac. Congregatione. Che è quanto mi occorre dirle in questo particolare; e per fine le bacio humilissimamente le sacre vesti.

Di Fiorenza, il p.o d'Aprile 1634.

Di V. S. Emin.ma e Rev.ma

Servo Humiliss.mo et Oblig.mo
F. Clem.te, Inq.re di Fiorenza.

Fuori (car. 552t.), d'altra mano:

Fiorenza.
Del P. Inquisitore.
Del p.o a 8 d'Aprile 1634.
Ch'ha significato al S.r Galileo la mente di questa S. Congregatione, et crede che non darà più fastidio con le continue istanze di ritornare nella città.

e di mano ancora diversa:

19 Aprilis 1634 relatae.

---

93) Car. 552bisr. e car. 557t.

α) Car. 552bisr., non numerata. — Autografa.

Em.^{mo} e Rev.^{mo} Sig.^{re} e P.ron Col.^{mo}

Sono necessitato a chiedere humilmente perdono a V. Em.^{za}, se apparirò importuno in supplicarla di nuovo della sua benigna gratia, e che resti servita per amor di Dio di impetrarmi più larga licenza di visitare il Sig.^{re} Galileo, per potere servire queste AA. Ser.^{me}; e si assicuri che non trattarò nè punto nè poco di cose concernenti a quelle che sono prohibite da S.^{a} Chiesa, e più presto che trasgredire ci lasciarò la vita. Io mi trovo qua con obligo grande di servire questi Principi, ricercato servirli in cose honoratissime e importantissime, ed assolutamente utili anco al servizio di Dio, e non ho scusa nessuna. Scrissi a' giorni passati a V. Em.^{za} il punto principale di che si tratta; e replico hora, 10 che essendo destinato il Ser.^{mo} Pr. Gio. Carlo generalissimo del mare, e dovendo passarsene in Spagna, si desidera che il Sig.^{r} Galileo mi instruisca a pieno delle tavole e periodi dei Pianeti Medicei per stabilire il negozio della longitudine, tanto grave ed importante, come ella sa benissimo. Però prostrato con ogni humiltà la supplico della sua gratia, a fin che il Ser.^{mo} Sig.^{r} Principe possa portare in Spagna questo tesoro, e V. Em.^{za} con la sua autorità habbia parte in così honorata impresa con l'opera di un suo servitore, e non tocchi ad altri a levarmi questo honore.

Dimani andarò per la 2^{a} volta concessami a visitare il Sig.^{r} Galileo, e non trattarò altro che quello che mi tocca per officio di carità. Hora il Ser.^{mo} Gr. Duca si trova all'Ambrosiana, e credo che aspetti il Duca Doria. E con questo fo humilissima riverenza 20 a V. Em.^{za}

Di Firenze, il 23 d'8bre 1638.

Di V. Em.^{za}

Humil.^{mo} Devotiss.^{o} e Oblig. Ser.
Don Bened.^{o} Castelli.

Em.^{o} S. C. P.

Fuori (car. 557t.), d'altra mano:

[Fi]renze.
[Del P.] Bendetto Castelli.
Di 23 d'8bre } 1638.
a 17 di 9mbre }

Supplica per più larga licenza di visitar il S.^{r} Galileo, per poter servire quelle Al-30 tezze, col quale non trattarà punto di quelle cose che sono prohibite da S.^{ta} Chiesa; e replica, come già scrisse, che il punto principale di che si tratta è, ch'essendo destinato il Principe Gio. Carlo generalissimo del mare, e dovendo passarsene in Spagna, si desidera ch'il S.^{r} Galileo lo istruisca a pieno delle tavole e periodi dei Pianeti Medicei per istabilire il negotio della longitudine, tanto grave et importante, acciò il S.^{r} Principe possa portar in Spagna sì pretioso tesoro. Ch' a'24 d'8bre passato sarebbe andato per la 2^{a} volta a trattar col Galileo, e non trattarà d'altro che di quello che gli tocca.

β) Car. 557t.

25 Novembris 1638.

S.mus iussit scribi Inquisitori Florentiae, qui permittat D. Benedictum frequentius agere cum Galileo Galilei, ut possit instrui de periodis Planetarum Mediceorum ad investigandam artem navigandi per longitudinem, iuncto tamen praecepto, sub paena excommunicationis latae sententiae, a qua non possit absolvi nisi a S. S.te, etiam ablata facultate S. Penitentiariae, ne audeat loqui cum eodem Galileo de opinione damnata circa terrae motum.

---

94) Car. 554r. — 555t.

α) Car. 554r. — Autografa.

Emin.mo e R.mo S.r P.ron Col.mo

Io sono avvisato che s'aspetta qua in breve di Germania persona di qualità, spedita dalle città franche de' Paesi Bassi con regali di prezzo a Galileo Galilei; e per qualche diligenza usata in proposito ho scoperto, che havendo questo, molti anni sono, dato intentione di poter fare uno strumento col quale si renda facile la navigatione per la longitudine da ponente a levante, esse hanno risoluto di mandare personaggio a posta per haverne l'intiera notitia, e questo sarà ricevuto et alloggiato dal Gran Duca. Io, nell'angustia di questo tempo, non ho stimato bene di far altro motivo che di far intendere al predetto Galileo di non ammettere, se può, il detto personaggio, o ammettendolo, come posso dubitare, per ordine di questa A., s'astenga in ogni modo dal discorrere di (?) quello che le è stato prohibito. Che è quello che a me è stato ordinato da V. E., alla quale ho stimato mio debito di dar parte di questo, per renderla avvisata di quello che passa e per ricevere qualch'ordine, se si compiacerà di darne in proposito. E le faccio humilissima riverenza.

Fiorenza, li 26 Giugno 1638.

Di V. Em.a

Hum.mo et Oblig.mo Servo
F. Gio. Fanano, Inquis.e

Fuori (car. 555t.), d'altra mano:

Fiorenza.
Del P. Inquisitore.
De 26 di Giugno } 1638.
a 10 di Luglio }

Dà conto che si aspetta in breve di Germania personaggio di qualità, con regali di prezzo a Galileo Galilei, per cagione ch'havendo, molti anni sono, data intentione di far un istromento col qual si renda facile la navigatione per la longitudine da ponente a levante, essi hanno risoluto mandare personaggio a posta per havern' intiera notizia; e sarà ricevuto et alloggiato dal Gran Duca.

Che l'Inquisitore ha fatto intender al Galileo che non ammetta, se può, detto personaggio; o ammettendolo, forzatamente, per ordine di S. A., s'astenga in ogni modo di discorrere di quello che gli è stato prohibito.

[1]

β) Car. 555*t*.

13 Iulii 1638.

Em. DD. mandarunt Inquisitori rescribi, quod si persona Florentiam ventura ex Germania ad alloquendum Galileum sit haeretica vel de civitate haeretica non permittat accessum ad praedictum Galileum, eidemque Galileo hoc prohibeat; sed quando civitas et persona esset Catholica, non impediat negociationem, dummodo non tractent de motu terrae et stabilitate caeli, iuxta prohibitionem alias factam.

95) Car. 558*r*. e 556*t*.

α) Car. 558*r*. — Autografa.

Emin.^{mo} e R.^{mo} S.^r P.ron Col.^{mo}

Il personaggio destinato a Galileo Galilei non è comparso in Fiorenza, nè meno, per quello che sono avvisato, è per comparire; non ho però sin hora potuto penetrare se ciò siegua o per impedimento havuto nel viaggio o per altro rispetto: so bene che sono capitati qua, in mano d'alcuni mercatanti Tedeschi, i regali con lettere dirette al medemo Galileo; e persona di rispetto, mia confidente, che ha parlato con quello stesso che ha li regali e le lettere, dice che queste sono sigillate con sigillo di Stati Olandesi, e che quelli sono in un involto, e si figurano manifatture d'oro e d'argento. Il Galileo ha recusato costantissimamente di ricevere tanto le lettere quanto i regali, o sia per timore ch'egli 10 habbia havuto di non incorrere in qualche pericolo per l'ammonitione che io le feci al primo avviso che s'hebbe di questo personaggio che doveva venire, o perchè in effetto egli non ha ridotto, nè meno è in termine di poter ridurre, a perfettione il modo di navigare per la longitudine del polo, ritrovandosi egli totalmente cieco e più con la testa nella sepoltura che con l'ingegno ne' studii matematici, e patendo l'uso dell'istromento, che si figurava, molte difficoltà che si rendono insuperabili: e quando l'havesse havuto

[1] Le parole, delle quali riproduciamo il facsimile, furono lette dal DE L'EPINOIS (*Les pièces du procès de Galilée* ecc. Ouvrage dédié a S. G. Mgr. De la Tour d'Auvergne ecc. par HENRI DE L'EPINOIS ecc. V. Palmé, Société générale de librairie catholique, Rome-Paris, 1877, pag. 188): « Provertat (?) si hereticus antequam; (?) sed si, ducotur. (?) »; e dal GEBLER (*Die Acten des Galilei'schen Processes*, nach der Vaticanischen Handschrift herausgegeben von KARL VON GEBLER. Stuttgart, Verlag der J. G. Cotta'schen Buchhandlung, 1877, pag. 179): « si Hereticus nunquam sed si (?) ducant ». Il BERTI (ediz. cit., pag. 271) si limita a riprodurre nel testo la lezione del GEBLER ed a citare in nota quella del DE L'EPINOIS.

in termine, s'è discorso anche qua che quest'Altezza non havria permesso di lasciarlo capitare in mano di stranieri, heretici et inimici di Prencipi uniti con questa Casa. Che è quanto ho stimato mio debito di rappresentare humilissimamente a V. E. in risposta d'una lettera di 17 del cadente; e le faccio profondissima riverenza.

Di Fiorenza, li 25 Luglio 1638. 20

Di V. Em.a

Hum.mo Divot.mo et Oblig.mo Servo
F. Gio. Fanano, Inquis.e

Fuori (car. 556t.), d'altra mano:

Fiorenza.
Del P. Inquisitore.
Di 25 a 29 Luglio 1638.
Ch'il personaggio destinato a Galileo Galilei non è comparso, nè meno, per quanto intende, è per comparire; ma che bene sono capitati in mano d'alcuni Tedeschi i regali, insieme con la lettera, sigillata col sigillo de gli Stati Olandesi, per detto Galilei, il quale ha ricusato di ricever gli uni e l'altra.

e di mano ancora diversa:

Relatae et lectae. 30

β) Car. 556t.

Die 5 Augusti 1638. S.us iussit eidem Galileo significari, hanc actionem fuisse valde gratam huic Sacrae Congregationi.

---

96) Car. 558r. — Autografa.

Emi. e R.mi Sig.ri, Sig.ri P.ni Col.mi

Questa mattina è stato da me il Sig.re Cav.re Neroni, richidendomi se in questo S. Uf.o vegliasse alcun ordine di codesta Suprema e S. Cong.ne, per cui fosse stata vietata l'erezzione in questa nostra Chiesa di S.a Croce di suntuoso deposito di marmi e bronzo in memoria del fu Galileo Galilei (già condannato per i di lui notori errori), imposta per legato testamentario fin dall'an no] 1689 a'suoi eredi da un descendente di detto Galilei, colla spesa di 4m scudi in circa. E perchè al presente si medita l'effettuazione di tal legat[o], sono stato ricercato se pel passato vi sia stata veruna proibizione (che non trov[o] per diligenze fatte in questo Archivio), ovvero possa impedirsi dall'E[E.] VV. R.me intraprendendosi la fabbrica, stante la notorietà degl'err[ori] del defonto Galilei. Attenderò 10 dalla clemenza dell'EE. loro il precis[o] della risposta che doverò dare; e profondamente inchinato, le bacio la s. porpora.

Firenze, 8 Giugno 1734.

Dell'EE. VV. R.me

U.mo Div.mo ed Obl[. . . .]
Fra Paolo An. Ambr[. . . .]

97) Car. 559r.

Galileo Galilei, mattematico Fiorentino, fu inquisito nel S. O. di Firenze per le seguenti proposizioni:

Che il sole sii in centro del mondo, e, per conseguenza, immobile di moto locale;

Che la terra non è centro del mondo nè immobile, ma si muove secondo sè tutta, *etiam* di moto diurno.

E chiamato a Roma, fu carcerato in questo S. O., dove propostasi la causa avanti il Papa, li 16 Giugno 1633 la Santità Sua decretò che il detto Galilei s'interrogasse sopra l'intenzione, anche con comminargli la tortura; e sostenendo, precedente l'abiura *de vehementi*, da farsi in piena Congregazione del S. Off.°, si condannasse alla carcere ad arbitrio della Sag.ª Congregazione, e gli s'ingiongesse che in avvenire nè in scritto nè in parola trattasse più in qualsisia modo della mobilità della terra nè della stabilità del sole, sotto pena di relasso; che il libro da lui composto, intitolato *Dialogo di Galileo Galilei Linceo*, si proibisse; et inoltre che gl'esemplari della sentenza, da proferirsi come sopra, si transmettessero a tutti i Nunzi Apostolici e a tutti gl'Inquisitori, e particolarmente a quello di Firenze, il quale leggesse nella sua piena Congregazione, avanti particolarmente de' professori della mattematica, publicamente la detta sentenza, come il tutto fu eseguito.

Li 23 Giugno del detto anno fu da Nostro Signore abilitato dalle carceri del S. Off.° al palazzo del Gran Duca alla Trinità de' Monti in luogo di carcere; e il primo xbre dell'istess'anno fu abilitato alla sua villa, con che vivesse in solitudine, nè ammettesse alcuno per seco discorrere, per il tempo ad arbitrio di Sua Santità.

---

98) Car. 561t. Vol. 1181.

Feria 2ª, die 14 Iunii 1734.

DD. CC. fuerunt in voto [1], rescribendum P. Inquisitori quod constructionem depositi Galilei non impediat, sed curet sollicite sibi communicari inscriptionem super dicto deposito faciendam, illamque ad S. Congregationem transmittat, ad effectum circa illam dandi ordines opportunos antequam fiat.

Feria 4, die 16 Iunii 1734.

E.mi supradictum votum DD. Consultorum approbarunt.

---

[1] Queste medesime parole: « Feria 2ª ... in voto », si leggono anche a car. 557t., e seguono ad esse, sempre a car. 557t., le indicazioni: « processo Galilei », « in vol. 1181 ».

c) Altri documenti.

1) *Monito per l'emendazione dell'opera* De revolutionibus orbium caelestium *di Niccolò Copernico.*

[Roma, 15 maggio 1620].

Riproduciamo questo documento da *Librorum post Indicem Clementis VIII prohibitorum Decreta omnia hactenus edita*. Romae, ex typographia Rev. Cam. Apost., 1624, pag. 93-94 [1].

Monitum ad Nicolai Copernici lectorem, eiusque emendatio.

Quanquam scripta Nicolai Copernici, nobilis astrologi, De mundi revolutionibus prorsus prohibenda esse Patres Sacrae Congregationis Indicis censuerunt, ea ratione quia principia de situ et motu terreni globi, Sacrae Scripturae eiusque verae et catholicae interpretationi repugnantia (quod in homine Christiano minime tolerandum est), non per hypothesim tractare, sed ut verissima adstruere, non dubitat; nihilominus, quia in iis multa sunt reipublicae utilissima, unanimi consensu in eam iverunt sententiam, ut Copernici opera ad hanc usque diem impressa permittenda essent, prout permiserunt, iis tamen correctis, iuxta subiectam emendationem, locis, in quibus non ex hypothesi, sed asserendo, de situ et motu terrae disputat. Qui vero deinceps imprimendi erunt, nonnisi 10 praedictis locis ut sequitur emendatis, et huiusmodi correctione praefixa Copernici praefationi, permittuntur.

Locorum, quae in Copernici libris visa sunt correctione digna, emendatio.

In praefatione, circa finem. Ibi (*Si fortasse*) dele omnia usque ad verba: *hi nostri labores*, et sic accommoda: *Caeterum hi nostri labores.*

In cap. 1 lib. 1, pag. 6 [2]. Ibi (*Si tamen attentius*) corrige: *Si tamen attentius rem consideremus, nihil refert an terram in medio mundi an extra medium existere, quoad salvandas caelestium motuum apparentias, existimemus: omnis enim.*

In cap. 8 eiusdem lib. Totum hoc caput posset expungi, quia ex professo tractat de veritate motus terrae, dum solvit veterum rationes, probantes eius quietem: cum tamen 20 problematice semper videatur loqui, ut studiosis satisfiat et series et ordo libri integer maneat, emendetur ut infra:

Primo, pag. 6, dele versiculum (*Cur ergo*) usque ad verbum (*Provehimur*), locusque ita corrigatur: *Cur ergo non possumus mobilitatem illi formae suae concedere, magis quam quod totus labatur mundus, cuius finis ignoratur scirique nequit, et quae apparent in coelo, proinde se habere ac si diceret Virgilianus Aeneas.*

Secundo, pag. 7, versiculus (*Addo*) corrigatur in hunc modum: *Addo etiam, difficilius non esse contento et locato, quod est terra, motum adscribere, quam continenti.*

---

[1] In altri esemplari, pur dell'edizione del 1624, è a pag. 144-146, e in altri ancora a pag. LXXXI-LXXXIV.

[2] Si riporta, qui e appresso, all'edizione di Norimberga, 1543, o a quella di Basilea, 1566, nella quale i nuovi editori si studiarono di riprodurre la paginazione della Norimberghese. Questa prima citazione però non è esatta, poichè il passo di cui si tratta è nel cap. 5 del lib. 1, a pag. 3.

Tertio, eadem pagina, in fine capitis, versiculus (*Vides*) delendus est usque ad finem
30 capitis.

In cap. 9, pag. 7. Principium huius capitis usque ad versiculum (*Quod enim*) ita corrige: *Cum igitur terram moveri assumpserim, videndum nunc arbitror, an etiam illi plures possint convenire motus. Quod enim etc.*

In cap. 10, pag. 9. Versiculum (*Proinde*) corrige sic: *Proinde non pudet nos assumere.* Et paulo infra, ibi (*hoc potius in mobilitate terrae verificari*) corrige: *hoc consequenter in mobilitate terrae verificari.*

Pag. 10, in fine capitis, dele illa verba postrema (*Tanta nimirum est divina haec D. O. M. fabrica*).

In cap. 11. Titulus capitis accommodetur hoc modo: *De hypothesi triplicis motus ter-*
40 *rae, eiusque demonstratione.*

In lib. 4, cap. 20, pag. 122. In titulo capitis dele verba (*horum trium syderum*), quia terra non est sydus, ut facit eam Copernicus.

Fr. Franciscus Magdalenus Capiferreus, Ordinis Praed., Sacrae Congreg. Indicis Secret.

Romae, ex typographia Rev. Cam. Apost. MDCXX.

Per la licenza di stampa del Dialogo dei Massimi Sistemi.

[1632.]

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Nuovi Acquisti, n.° 50. — Autografo di Galileo: sul *tergo* si legge, scritto pure di sua mano: Instruzzione del contenuto nell' alligate scritture.[1]

Nella lettera *A.* si contenta il P. Maestro del principio e del fine, e che il libro sia riveduto qui da un teologo della sua religione, etc.

---

[1] Le « scritture », che originariamente dovevano essere allegate alla presente « Instruzzione », sono altrettante lettere che si trovano oggi tutte nei Manoscritti Galileiani della Biblioteca Nazionale di Firenze: e sul *tergo* di ciascuna di esse si legge, di mano di Galileo, oltre il nome dello scrivente, la lettera dell' alfabeto con cui è richiamata in questa « Instruzzione ». Diamo qui appresso la collocazione di esse lettere nei Mss. Galileiani, premettendo le indicazioni scritte sul *tergo* da Galileo.

« *A.* S.ra Amb.ce » P. I, T. XIII, car. 125. Caterina Riccardi Niccolini a Galileo, di Roma, 19 ottobre 1630.

« *B.* S.ra Amb.ce » P. I, T. XIII, car. 132. Caterina Riccardi Niccolini a Galileo, di Roma, 17 novembre 1630.

« *C.* D. Ben.to » P. I, T. IX, car. 247. Benedetto Castelli a Galileo, di Roma, 19 aprile 1631.

« *D.* S. Amb.re » P. I, T. II, car. 33. Francesco Niccolini ad Andrea Cioli, di Roma, 19 aprile 1631.

« *E.* Del P.re M.ro del S. Pa.zo » P. I, T. XV, car. 67. Niccolò Riccardi a Francesco Niccolini, di Roma, 28 aprile 1631.

« D. Bened.to *F.* » P. I, T. IX, car. 212. Benedetto Castelli a Galileo, di Roma, 24 agosto 1630.

« D. Bened.to *G.* » P. I, T. IX, car. 224. Benedetto Castelli a Galileo, di Roma, 30 novembre 1630.

« *H.* P.re Visconti. » P. I, T. IX, car. 198. Raffaello Visconti a Galileo, di Roma, 16 giugno 1630.

Cfr. Antonio Favaro, *Nuovi contributi alla storia del processo di Galileo* (*Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti.* Tomo VI, serie VII, pag. 33-97). Venezia, tip. Ferrari, 1895.

Nella lettera *B.* si contenta che il Padre Stefani vegga il libro, e dice che gli manderà certa instruzzione etc.; di più si vede in essa come mando copia del proemio, e come ne havevo lasciato copia anco a Don Benedetto per il medesimo fine.

Nella lettera *C.* del P. D. Benedetto, scritta ultimamente, il Padre Maestro dice volere il libro nelle mani, e promette assolutamente licenziarlo.

Nella lettera *D.* del S. Ambasciatore si ha come il P. Maestro si 10 contenta che il libro si stampi con certe condizioni, le quali promette di mettere in carta e mandarle al medesimo S. Ambasciatore.

Nella lettera *E.* del P. Maestro del S. Palazzo devono esser le sopradette condizioni, le quali quando siano osservate, s' intende il libro licenziato e potersi stampare.

Nella lettera *F.* di D. Benedetto si consiglia stampar il libro qui quanto prima, e di parola del Padre Visconti dice non ci esser difficoltà veruna.

Nella lettera *G.* del P. D. Benedetto ci è che il Padre Maestro più volte gl' ha promesso di spedir la licenza de i Dialogi e di com- 20 mettere il negozio al P. Stefani.

Nella lettera *H.* del P. Visconti è che il libro è piaciuto al P. Maestro, e che il giorno seguente parlerebbe col Papa per conto del frontespizio, e che, accomodando alcune altre poche cosette, simili alle già accomodate, mi renderebbe il libro, etc.

---

8) *Sentenza ed abiura.*

Roma, 22 giugno 1633.

Arch. di Stato in Modena. Inquisizione. Processi 1632-1633. — Copia del tempo.

Sentenza.

Noi Gasparo del tit. di S. Croce in Gerusalemme Borgia;
Fra Felice Centino del tit. di S. Anastasia, detto d'Ascoli;
Guido del tit. di S. Maria del Popolo Bentivoglio;
Fra Desiderio Scaglia del tit. di S. Carlo, detto di Cremona;
Fra Ant.° Barberino, detto di S. Onofrio;
Laudivio Zacchia del tit. di S. Pietro in Vincoli, detto di S. Sisto;

8. 15. *potersi stamare* —

Berlingero del tit. di S. Agostino Gesso;
Fabricio del tit. di S. Lorenzo in Pane e Perna Verospio, chiamati Preti;
Francesco del tit. di S. Lorenzo in Damaso Barberino; et
Martio di S.ta Maria Nova Ginetto, Diaconi;

per la misericordia di Dio, della S.ta Romana Chiesa Cardinali, in tutta la Republica Christiana contro l' heretica pravità Inquisitori generali dalla S. Sede Apostolica specialmente deputati;

Essendo che tu, Galileo fig.lo del q.m Vinc.o Galilei, Fiorentino, dell' età tua d'anni 70, fosti denuntiato del 1615 in questo S.o Off.o, che tenevi come vera la falsa dottrina, da alcuni insegnata, ch' il sole sia centro del mondo et imobile, e che la terra si muova anco di moto diurno; ch' havevi discepoli, a' quali insegnavi la medesima dottrina; che circa l' istessa tenevi corrispondenza con alcuni mattematici di Germania; che tu havevi dato alle stampe alcune lettere intitolate *Delle macchie solari*, nelle quali spiegavi l' istessa dottrina come vera; che all' obbiettioni che alle volte ti venivano fatte, tolte dalla Sacra Scrittura, rispondevi glosando detta Scrittura conforme al tuo senso; e successivamente fu presentata copia d' una scrittura, sotto forma di lettera, quale si diceva esser stata scritta da te ad un tale già tuo discepolo, et in essa, seguendo la positione del Copernico, si contengono varie propositioni contro il vero senso et auttorità della Sacra Scrittura;

Volendo per ciò questo S.cro Tribunale provedere al disordine et al danno che di qui proveniva et andava crescendosi con pregiuditio della S.ta Fede, d'ordine di N. S.re e degl' Eminen.mi et Rev.mi SS.ri Card.i di questa Suprema et Universale Inq.ne, furono dalli Qualificatori Teologi qualificate le due propositioni della stabilità del sole et del moto della terra, cioè:

Che il sole sia centro del mondo et imobile di moto locale, è propositione assurda e falsa in filosofia, e formalmente heretica, per essere espressamente contraria alla Sacra Scrittura;

Che la terra non sia centro del mondo nè imobile, ma che si muova etiandio di moto diurno, è parimente propositione assurda e falsa nella filosofia, e considerata in teologia *ad minus erronea in Fide*.

Ma volendosi per allora procedere teco con benignità, fu decretato nella Sacra Congre.ne tenuta avanti N. S. a' 25 di Febr.o 1616, che l' Emin.mo S. Card.le Bellarmino ti ordinasse che tu dovessi omninamente lasciar detta opinione falsa, e ricusando tu di ciò fare, che dal Comissario del S. Off.o ti dovesse esser fatto precetto di lasciar la detta dotrina, e che non potessi insegnarla ad altri nè difenderla nè trattarne, al quale precetto non acquietandoti, dovessi esser carcerato; et in essecutione dell' istesso decreto, il giorno seguente, nel palazzo et alla presenza del sodetto Eminen.mo S.r Card.le Bellarmino, dopo esser stato dall' istesso S.r Card.le benignamente avvisato et amonito, ti fu dal P. Comissario del S. Off.o

di quel tempo fatto precetto, con notaro e testimoni, che omninamente dovessi lasciar la detta falsa opinione, e che nell' avvenire tu non la potessi tenere nè difendere nè insegnar in qualsivoglia modo, nè in voce nè in scritto: et havendo 50 tu promesso d' obedire, fosti licentiato.

Et acciò che si togliesse affatto così perniciosa dottrina, e non andasse più oltre serpendo in grave pregiuditio della Cattolica verità, uscì decreto della Sacra Congr.ne dell' Indice, col quale furno prohibiti li libri che trattano di tal dottrina, et essa dichiarata falsa et omninamente contraria alla Sacra et divina Scrittura.

Et essendo ultimamente comparso qua un libro, stampato in Fiorenza l' anno pross.to (*sic*), la cui inscrittione mostrava che tu ne fosse l'autore, dicendo il titolo *Dialogo di Galileo Galilei delli due Massimi Sistemi del mondo, Tolemaico e Copernicano*; et informata appresso la Sacra Congre.ne che con l' impressione di 60 detto libro ogni giorno più prendeva piede e si disseminava la falsa opinione del moto della terra e stabilità del sole; fu il detto libro diligentemente considerato, et in esso trovata espressamente la transgressione del predetto precetto che ti fu fatto, havendo tu nel medesimo libro difesa la detta opinione già dannata et in faccia tua per tale dichiarata, avvenga che tu in detto libro con varii ragiri ti studii di persuadere che tu la lasci come indecisa et espressamente probabile, il che pur è errore gravissimo, non potendo in niun modo esser probabile un' opinione dichiarata e difinita per contraria alla Scrittura divina.

Che perciò d' ordine nostro fosti chiamato a questo S. Off.o, nel quale col tuo giuramento, essaminato, riconoscesti il libro come da te composto e dato alle 70 stampe. Confessasti che, diece o dodici anni sono incirca, dopo esserti fatto il precetto come sopra, cominciasti a scriver detto libro; che chiedesti la facoltà di stamparlo, senza però significare a quelli che ti diedero simile facoltà, che tu havevi precetto di non tenere, difendere nè insegnare in qualsivoglia modo tal dottrina.

Confessasti parimente che la scrittura di detto libro è in più luoghi distesa in tal forma, ch' il lettore potrebbe formar concetto che gl' argomenti portati per la parte falsa fossero in tal guisa pronuntiati, che più tosto per la loro efficacia fossero potenti a stringer che facili ad esser sciolti; scusandoti d' esser incorso in error tanto alieno, come dicesti, dalla tua intentione, per haver scritto in dia- 80 logo, e per la natural compiacenza che ciascuno ha delle proprie sottigliezze e del mostrarsi più arguto del comune de gl' huomini in trovar, anco per le propositioni false, ingegnosi et apparenti discorsi di probabilità.

Et essendoti stato assignato termine conveniente a far le tue difese, producesti una fede scritta di mano dell' Emin.mo S.r Card.le Bellarmino, da te procurata, come dicesti, per difenderti dalle calunnie de' tuoi nemici, da' quali ti veniva opposto che havessi abiurato e fossi stato penitentiato dal S.to Off.o, nella qual

fede si dice che tu non havevi abiurato, nè meno eri stato penitentiato, ma che ti era solo stata denuntiata la dichiaratione fatta da N. S.° e publicata dalla
90 Sacra Congre.ne dell'Indice, nella quale si contiene che la dottrina del moto della terra e della stabilità del sole sia contraria alle Sacre Scritture, e però non si possa difendere nè tenere; e che perciò, non si facendo mentione in detta fede delle due particole del precetto, cioè *docere* et *quovis modo*, si deve credere che nel corso di 14 o 16 anni n'havevi perso ogni memoria, e che per questa stessa cagione havevi taciuto il precetto quando chiedesti licenza di poter dare il libro alle stampe, e che tutto questo dicevi non per scusar l'errore, ma perchè sia attribuito non a malitia ma a vana ambittione. Ma da detta fede, prodotta da te in tua difesa, restasti magiormente aggravato, mentre, dicendosi in essa che detta opinione è contraria alla Sacra Scrittura, hai non di meno ardito di trat-
100 tarne, di difenderla e persuaderla probabile; nè ti suffraga la licenza da te artefitiosamente e calidamente estorta, non havendo notificato il precetto ch'havevi.

E parendo a noi che tu non havessi detto intieramente la verità circa la tua intentione, giudicassimo esser necessario venir contro di te al rigoroso essame; nel quale, senza però pregiuditio alcuno delle cose da te confessate e contro di te dedotte come di sopra circa la detta tua intentione, rispondesti cattolicamente.

Pertanto, visti e maturamente considerati i meriti di questa tua causa, con le sodette tue confessioni e scuse e quanto di ragione si doveva vedere e considerare, siamo venuti contro di te alla infrascritta diffinitiva sentenza.

Invocato dunque il S.mo nome di N. S.re Gesù Christo e della sua gloriosis-
110 sima Madre sempre Vergine Maria; per questa nostra diffinitiva sentenza, qual sedendo *pro tribunali*, di consiglio e parere de' RR. Maestri di Sacra Teologia e Dottori dell'una e dell'altra legge, nostri consultori, proferimo in questi scritti nella causa e cause vertenti avanti di noi tra il M.co Carlo Sinceri, dell'una e dell'altra legge Dottore, Procuratore fiscale di questo S.° Off.°, per una parte, e te Galileo Galilei antedetto, reo qua presente, inquisito, processato e confesso come sopra, dall'altra;

Diciamo, pronuntiamo, sententiamo e dichiariamo che tu, Galileo sudetto, per le cose dedotte in processo e da te confessate come sopra, ti sei reso a questo S. Off.° vehementemente sospetto d'heresia, cioè d'haver tenuto e creduto dot-
120 trina falsa e contraria alle Sacre e divine Scritture, ch'il sole sia centro della terra e che non si muova da oriente ad occidente, e che la terra si muova e non sia centro del mondo, e che si possa tener e difendere per probabile un'opinione dopo esser stata dichiarata e diffinita per contraria alla Sacra Scrittura; e conseguentemente sei incorso in tutte le censure e pene dai sacri canoni et altre constitutioni generali e particolari contro simili delinquenti imposte e promulgate. Dalle quali siamo contenti sii assoluto, pur che prima, con cuor sincero e fede non finta, avanti di noi abiuri, maledichi e detesti li sudetti errori et

heresie et qualunque altro errore et heresia contraria alla Cattolica ed Apostolica Chiesa, nel modo e forma che da noi ti sarà data.

Et acciocchè questo tuo grave e pernicioso errore e transgressione non resti del tutto impunito, et sii più cauto nell'avvenire et essempio all'altri che si astenghino da simili delitti, ordiniamo che per publico editto sia prohibito il libro de' Dialoghi di Galileo Galilei.

Ti condaniamo al carcere formale in questo S.° Off.° ad arbitrio nostro; e per penitenze salutari t'imponiamo che per tre anni a venire dichi una volta la settimana li sette Salmi penitentiali: riservando a noi facoltà di moderare, mutare, o levar in tutto o parte le sodette pene e penitenze.

Et così diciamo, pronuntiamo, sententiamo, dichiariamo, ordiniamo e reservamo in questo et in ogni altro meglior modo e forma che di ragione potemo e dovemo.

Ita pronun.mus nos Cardinales infrascripti:

F. Cardinalis de Asculo.
G. Cardinalis Bentivolus.
Fr. D. Cardinalis de Cremona.
Fr. Ant.s Cardinalis S. Honuphrii.
B. Cardinalis Gipsius.
F. Cardinalis Verospius.
M. Cardinalis Ginettus.

Io Galileo, fig.lo del q. Vinc.° Galileo di Fiorenza, dell'età mia d'anni 70, constituto personalmente in giuditio, et inginocchiato avanti di voi Emin.mi et Rev.mi Cardinali, in tutta la Republica Christiana contro l'heretica pravità generali Inquisitori; havendo davanti gl'occhi miei li sacrosanti Vangeli, quali tocco con le proprie mani, giuro che sempre ho creduto, credo adesso, e con l'aiuto di Dio crederò per l'avvenire, tutto quello che tiene, predica et insegna la S.a Cattolica et Apostolica Chiesa. Ma perchè da questo S. Off.°, per aver io, dopo d'essermi stato con precetto dall'istesso giuridicamente intimato che omninamente dovessi lasciar la falsa opinione che il sole sia centro del mondo e che non si muova e che la terra non sia centro del mondo e che si muova, e che non potessi tenere, difendere nè insegnare in qualsivoglia modo, nè in voce nè in scritto, la detta falsa dottrina, e dopo d'essermi notificato che detta dottrina è contraria alla Sacra Scrittura, scritto e dato alle stampe un libro nel quale tratto l'istessa dottrina già dannata et apporto ragioni con molta efficacia a favor di essa, senza apportar alcuna solutione, sono stato giudicato vehementemente sospetto d'heresia, cioè d'haver tenuto e creduto che il sole sia centro del mondo et imobile e che la terra non sia centro e che si muova;

Pertanto, volendo io levar dalla mente delle Eminenze V.re e d'ogni fedel

Christiano questa vehemente sospitione, giustamente di me conceputa, con cuor sincero e fede non finta abiuro, maledico e detesto li sudetti errori et heresie, e generalmente ogni et qualunque altro errore, heresia e setta contraria alla
170 S.ta Chiesa; e giuro che per l'avvenire non dirò mai più nè asserirò, in voce o in scritto, cose tali per le quali si possa haver di me simil sospitione; ma se conoscerò alcun heretico o che sia sospetto d'heresia, lo denontiarò a questo S. Offitio, o vero all'Inquisitore o Ordinario del luogo dove mi trovarò.

Giuro anco e prometto d'adempire et osservare intieramente tutte le penitenze che mi sono state o mi saranno da questo S. Off.° imposte; e contravenendo ad alcuna delle dette mie promesse e giuramenti, il che Dio non voglia, mi sottometto a tutte le pene e castighi che sono da' sacri canoni et altre constitutioni generali e particolari contro simili delinquenti imposte e promulgate. Così Dio m'aiuti e questi suoi santi Vangeli, che tocco con le proprie mani.

180 Io Galileo Galilei sodetto ho abiurato, giurato, promesso e mi sono obligato come sopra; et in fede del vero, di mia propria mano ho sottoscritta la presente cedola di mia abiuratione et recitatala di parola in parola, in Roma, nel convento della Minerva, questo dì 22 Giugno 1633.

Io Galileo Galilei ho abiurato come di sopra, mano propria.

---

4) *Relazione di Giovanfrancesco Buonamici.*

[Luglio 1633].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. III, car. 12-14. — Copia sincrona, con correzioni di mano di Giovanfrancesco Buonamici di alcuni materiali errori di penna dell'amanuense. Registriamo appiè di pagina le più notevoli differenze d'un'altra redazione di questa scrittura, la quale è, di mano del sec. XVIII, nello stesso tomo dei Mss. Gal., a car. 15-18.

Galileo Galilei, Fiorentino, professore di filosofia et matematiche, sopra nominato dell'occhiale o telescopio, è troppo noto al mondo per dover fare relatione della persona sua con occasione di referire la lunga molestia sostenuta per cagione del sistema di Nicchold Copernico, che molte decine di anni a dietro scrisse un libro, nel quale contradicendo, circha la costitutione dell'universo, ad Aristotile e a Tolomeo, asserisce non essere, come essi dicono, la terra immobile nè centro del mondo, nè che, per ratto della da loro imaginata sfera del primo mobile, si raggirino intorno a questo minimo globo terrestre, nel termine

4. Nella redazione di mano del sec. XVIII è premesso questo titolo: *Narrativa sopra la spiegazione del sistema del Copernico, fatto dal Mattematico Galilei, difeso dal Cav.r Bonamici, e mandata a fra Bas.no Cappuccino suo amico* ultra montes *etc., informandolo del fatto e de' consensi stati dati al detto Galilei di scrivere in favore del detto sistema.*

6-15. *Tolomeo, che pongono la terra centro del mondo et vogliono che per ratto di una da loro imaginata sfera si raggirino tutti i cieli e tutti li pianeti nel termine di 24 ore intorno a questo punto della terra,*

di 24 hore, l'immense macchine de' pianeti et de' cieli, ma dice che il sole è
centro del mondo, immobile *quo ad locum*, mobile per vertigine in sè medesimo, 10
et che intorno ad esso si raggirino, dentro a' loro periodi, li pianeti che vediamo
mobili nel cielo, come vuole faccia la terra per moto annuo nel piano dell'eclip-
tica, situandola intra Venere et Marte, et facendola, per moto diurno, conversi-
bile in sè stessa, col qual moto vada in 24 hore vedendo da ponente a levante
tutto il cielo, stelle et pianeti. Questa opinione del Copernico, sia per la strava-
ganza, o per gli inverisimili che quanto al senso humano pare contengha, è stata
così poco creduta come avvertita; sino che, parendo che la dimostratione sen-
sata del nuovo occhiale o teleschopio habbia appianato di molte dificultà et inve-
risimili che la vista naturale non può comprendere, si è porto argomento a molti
speculativi, et particularmente al detto Galileo, di havere in maggior considera- 20
tione di quello che per l'adietro fosse successo il sistema del Copernico, ammi-
rando insieme grandemente l'ingegno suo, poichè, anco non havendo la commo-
dità del telescopio, ha saputo in ogni modo comprendere alcuni accidenti et
qualità ne' pianeti, fortificanti la sua opinione, le quali dall'occhio naturale non
si sanno, senza usare il telescopio, discernere: come che Venere et Marte, quando
sono più o meno vicini alla terra, si vedono questo 60 et quella 40 volte mag-
giore et minore; come anco che Venere, vicina alla congiuntione del sole, si mo-
stra falcata, a guisa della luna quando è nova.

Queste et altre sensate dimostrationi, scoperte ne' cieli, prima che da niuno
altro, col benifitio del telescopio, dal Galileo, li concitarono l'invidia di molti, 30
li quali, invidiandoli la gloria et non sapendo contradire alla manifesta verità
de' discoprimenti fatti ne' cieli, si rivolsero a perseguitarlo, e specialmente alcuni
frati Domenicani per via dell'Inquisitione et Santo Ufitio di Roma, querelandolo
che, contro le parole della Scrittura Sacra, attribuisse la stabilità al sole et la
mobilità alla terra; onde Paolo V, instigato da' medesimi frati, senza l'opposi-
tione et difesa del Sig.r Card.le Maffeo Barberini, hoggi Papa Urbano VIII, et
del Sig.r Card.le Bonifatio Gaetano haverebbe dichiarato questo sistema Coperni-

da loro stimata immobile, attribuendo, fuori di questo ratto, altri moti naturali a tutte le sfere e pianeti dentro a' loro periodi, avverisce il Copernico essere il sole centro del mondo, immobile quo ad locum, *mobile per vertigine in sè medesimo, et la terra mobile per moto annuo nel piano e periodo dell'eclitica, et conversibile in sè medesima per moto diurno, col quale in 24 ore vada vedendo da ponente a levante il cielo, stelle e pianeti, constituendo detta terra non punto nè centro del mondo, qual vuole il Copernico essere il sole, ma ponendola intra Venere e Marte. Questa opinione* — Di fronte alle lin. 19-20 si legge in margine questa postilla: *cosa operi il telescopio et abbia operato.* — 19-20. *molti sottili ingegni, e particolarmente* — 20-21. *considerazione che prima non si teneva il sistema* — 22-23. *poichè, senza la commodità di tale instrumento ha saputo* — 23-25. *accidenti o qualità fortificanti la sua opinione, che senza il telescopio non si sanno vedere: come* — 26-28. *più vicini o più lontani dalla terra si conoscano questo 60 et quella 40 volte minore et maggiore, cosa impercettibile all'occhio naturale; come anco che Venere quando è vicina alla congiunzione del sole, apparisce falcata, a guisa della luna. Li emuli del Galileo, invidiandoli la gloria di avere scoperto ne' cieli molti secreti et cose non conosciute sino a' nostri tempi, non potendo contradire alla verità de' suoi scoprimenti, si rivolsero a perseguitarlo per via dell'Inquisizione* — 35. *onde da Paolo V, instigato da alcuni frati, senza* — 37-38. *Gaetani, saria stato questo sistema Coperni-*

cano erroneo et heretico, come contrario all' insengnamento della Scrittura in alcuni lochi et particularmente in Iosue: ma li detti SS.[ri] Cardinali, così per reputatione di Nicchołò Copernico, il quale, in riguardo di essere stato il principale maestro della riforma dell' anno, non poteva, senza riso delli eretici che non accettano detta riforma, venire dichiarato ereticho in una positione pura naturale, come anco perchè non pare buona cautela il fare asserire per autorità della Sacra Scrittura nelle materie pure naturali una cosa per vera che in progresso di tempo con dimostrationi sensate potrebbe chiarirsi contraria, poi che anche nelle cose concernenti la Fede, principale se non unicho scopo della Sacra Scrittura, è molte volte necessario intendere che habbia parlato secondo la nostra capacità, perchè se si volesse obedire al puro suono delle parole si trabboccherebbe in errori et impietà, come che Dio havessi mani, piedi, passioni etc., ritennero però li SS.[ri] Cardinali la sententia che da Paolo V furono molto vicini a estorquere li detti frati; li quali si sono sempre più mostrati persecutori della persona che dell'oppenione, poi che, asserita dal Copernico, nello spatio di tanti anni niuno l'ha perseguitata, et mentre il Galileo solamente l'ha disputata, l'hanno fatto comparire al tremendo tribunale del Santo Ufitio. Si ridusse allora il decreto Pontificio a temperamento di ordinare che il sistema della stabilità del sole et della mobilità della terra non si dovessi tenere nè difendere, perchè pareva contrario alla istoria della Sacra Scrittura; onde il Galileo, obedendo a tale ordine, non aplicò più il pensiero a questa materia, sino che il Sig.[r] Card.[le] di Zollern, l'anno 1624, glie ne fece animo, dicendoli havere parlato col moderno Pontefice di tale oppinione, et che S. S.[tà] li haveva ricordato haver difeso il Copernico in tempo di Paolo V, et assicuratolo che quando bene non ci fossi stato altro rispetto che la veneratione giustamente dovuta alla memoria di Nicchołò Copernico, non haverebbe S. S.[tà] mai permesso che quest' oppinione in suo tempo si dichiarasse eretica. Da che incitato il Galileo si messe a scrivere un libro in forma di dialogho, nel quale *hinc inde* esamina li fondamenti et ragioni de' due diversi sistemi Aristotelico et Copernicano, et senza piegare più a una parte che all' altra lascia la materia indecisa: il quale libro portò lui medesimo a Roma l'anno 1630, lo messe nelle mani di S. S.[tà], che di proprio pungno corresse alcuna cosa del titolo, et di poi esaminato dal Mastro di Sacro Palazzo, gli fu restituito con la di lui approva-

cano dichiarato erroneo — 40. *Copernico, che, come principal* — 41-42. *eretici venir* — 42-43. *posizione naturale, come perchè* — 43-44. *asserire alla Scrittura* — 46-55. *Fede, molte volte è necessario interpetrare la medesima Scrittura, che abbia parlato secondo la nostra capacità,* et non prout simpliciter verba sonant, *ritennero la sentenza che da Paolo V furno molto vicini a estorquere li detti frati, più in odio della persona che dell'asserzione: et così si ridusse il decreto Pontificio a temperamento d'ordinare* — 50-58. *contrario alla Sacra Scrittura; onde il Galileo, toltosi da questo pensiero, non si applicò più a questa* — 60. *ricordato essere stato difensore del Copernico* — 63-69. *poi lo fece esaminare dal Maestro del Sacro Palazzo, che lo rese al Galileo con l'approvazione, conforme alla quale si è di poi stampato in Fiorenza. Visto il libro alle stampe, gli antichi persecutori del Galileo, invidiando di nuovo la sua gloria, li hanno mosso nuove persecuzioni al Tribunale del S. Ufizio, aperto sempre a qualunque calunniatore et fulminante la scomunica a chi s' ingerisce o pensa nelle discolpe. S' incontra un odio fratino tra il P. Firenzuola, Commissario del S. Ufizio, et il P. Mastro,*

tione et con uno proemio che il libro porta in fronte, fatto et disteso di ordine 70
di S. S.[tà]; il quale libro, nel modo sudetto approvato, si stampò a Fiorenza, per
il che di nuovo si sono svegliati gli antichi suoi persecutori, a' quali si sono accostati quelli che con essi hanno la lite *de auxiliis*, per picca privata tra un del
loro consortio et il Galileo sopra chi sia stato il primo a scoprire le macchie
solari; et così li hanno mosso nove molestie davanti al medesimo Tribunale,
aperto sempre all'accusa et fulminante le censure et le scomuniche contro il pensiero anco della difesa. S'incontra per agiunta un odio et persecutione fratescha
del P. Firenzuola, Commissario del Santo Ufitio, amato molto da S. S.[tà] per sapere più di disegno et di rispiarmo che di predica o di teologia, contro al
Padre Mostro, Maestro di Sacro Palazzo, approvatore del libro. Il Papa non sa 80
denegare al Firenzuola che si formino le querele contro al Galileo, in ordine a
rovinare il Padre Mostro et il Ciampoli, amico et fautore del Galileo; si permette sia citato et fatto venire a Roma, non ostante il contagio di Fiorenza, il
rigore dell' inverno et l' età di 60 anni. Obedisce il Galileo, contro il parere et
consiglio de' suoi più veri amici, che li persuadevano il mutare aria, scrivere
un' apologia et non si esporre all' inpertinente et ambitiosa passione di un frate.
Viene a Roma, et lo tenghano due mesi in casa dell' Ambasciator di Toschana,
senza mai dirli cosa alcuna, se non che non escha fora et non ammetta conversationi: in fine lo fanno andare al Santo Ufitio; lo ritenghono in libera custodia
undici giorni; l' esaminano solamente sopra la licentia et approvatione del libro. 90
Dice egli haverla hauta dal Mastro di Sacro Palazzo: lo rimandano a casa del
medesimo Ambasciatore, con 'l stesso ordine di non uscire nè praticare. Rivolghono la persecutione contro al Padre Mostro, il quale si discolpa, prima con
dire di havere hauto ordine di approvare il libro da S. S.[tà] medesima; ma perchè
il Papa nega et s' irrita, dice il Padre Mostro haverglielo commesso il Secretario Ciampoli d' ordine di S. S.[tà]: replica il Papa che non si dà fede alle parole:
in fine il P. Mostro mette fuori un viglietto del Ciampoli, per il quale se li dice
che S. S.[tà] (alla cui presenza il Ciampoli asserisce di scrivere) li comanda di
approvare il detto libro. Vedendo dunque non poterla attacchare al P. Mostro,
per non parere di havere corso la carriera a voto, instandolo massime fortemente li 100
antichi emuli del Galileo et li nuovi pretensori della vista delle macchie solari,
hanno fatto andare il Galileo nella Congregatione del Santo Ufitio et abiurare
formatamente l' openione del Copernico, anchor che a lui fosse soperfruo, chè non

Maestro del Sacro Palazzo. Il Papa, inclinato al Firenzuola più per la fortificazione di Castello che per dottrina o bontà, et irritato contro il suo già Secretario Ciampoli, amico et fautore del Galileo, permette che si formino le querele, che il Galileo sia citato, che si faccia venire a Roma, non ostante il contagio e 'l rigore dell' inverno et l'età che passa 60 anni. Viene il Galileo a Roma, contro il senso de' suoi più veri amici, che lo consigliavano di mutare aria, scrivere un'apologia et non venire a sottoporsi all' ignoranza et ambiziosa passione d'un frate. Sta qui in casa dell' Imbasciatore di Fiorenza due mesi, che non li è mai detto cosa nessuna, se non dato ordine di non andar fuori e di ammetter poca conversazione: al fine — 100-103. *la carriera a vuoto, hanno fatto* — 103-104. *ancor che egli non avesse bisogno, poichè non l' asseriva, ma solamente disputava. Ve-*

l'ha tenuta nè difesa, ma solamente disputata. Vedendosi il Galileo astringere a quello che non haverebbe mai creduto, massime che ne' discorsi hauti col P. Firenzuola Commissario non li fu mai motivato di tale abiuratione, supplicò li SS.[ri] Cardinali che, poichè si procedeva con lui in quella maniera, li facessero dire quanto a loro Eminenze piaceva, eccettuando solamente due cose: l'una, che egli non dovesse mai dire di non essere cattolico, perchè tale era et voleva mo-
110 rire, a onta e dispetto de' suoi malevoli; l'altro, che nè meno poteva dire di havere mai ingannato nessuno, et specialmente nella publicatione del suo libro, il quale haveva sottoposto alla censura ecclesiastica et, havutane legitimamente l'approvatione, fattolo stampare: doppo la quale protestatione lesse quanto il Padre Firenzuola haveva disteso. Dipoi con permissione di S. S.[tà] è partito verso Toschana, havendo espremenntato che forse li conpliva più il seguitare il consiglio delli amici, che obidire alle arrabbiate persecutioni de' suoi emuli.

---

5) *Editto del Vescovo di Cortona.*

Cortona, 13 settembre 1633.

Riproduciamo questo documento dalle *Novelle letterarie pubblicate in Firenze l'anno MDCCLXXXV.* Vol. decimosesto. In Firenze, MDCCLXXXV, nella stamperia di Francesco Moücke, col. 580–581.

D'ordine della S. Congregazione del S. Offizio si notifica con il presente Editto a tutti della città et diocesi di Cortona, et in particolare a' professori di filosofia, come Galileo Galilei, per sentenza data dalla stessa S. Congregazione, ha abiurato l'opinione che il sole fosse centro del mondo e immobile e che la terra si movesse. Per il che, essendo stato una volta avvertito da quel S. Offizio e nondimeno caduto nell'istesso errore, con tenere detta opinione, è stato dichiarato et tenuto per sospetto vehemente di fede, e però condannato a carcere arbitraria et a recitare ogni settimana i 7 Salmi penitenziali, sotto il dì 22 Giugno 1633. Onde, perchè da tutti et da ciascuno in particolare se ne abbia notizia, ad ef-
10 fetto di guardarsi come si parla et come si tratta circa le cose appartenenti alla Fede et alla Chiesa et suoi Prelati; in esecuzione del sopradetto ordine vogliamo che questo nostro Editto si attacchi ne' luoghi soliti, et non si stacchi da alcuno,

dendosi — 106-110. *abiurazione, s'inginocchiò alli Cardinali del S. Ufizio, supplicandoli che, poichè si procedeva in tal maniera con lui, fuori di ogni suo merito, eccettuassero due punti, e poi facessero dirli quanto volevano: l'uno, che non li facessero dire di non esser cattolico, perchè era e voleva esser tale, a dispetto di tutto il mondo; l'altro* — 112-116. *et, conforme alla sua approvazione, fattolo stampare: aggiungendo che se loro Eminenze lo stimavano degno del fuoco, che lui medesimo sarebbe il primo a mettervi la candela, anco in atto publico, et che era pronto di fare il catafalco, et al tutto a proprie spese, mentre le venissero date le ragioni da referire contro di esso libro: doppo di che lesse quanto haveva disteso il P. Firenzuola. Et finalmente è poi stato habilitato di tornare in Toscana, per dove è partito alcuni giorni sono, molto contento di havere sprezzato il consiglio di chi li dissuadeva la venuta a Roma.* La redazione di mano del sec. XVIII termina con queste parole. —

sotto pena di scomunica da incorrersi subito et di procedere contro a tale presunzione per sospetto di fede, *etiam* all'Offizio della S. Inquisizione.

Dato nel Palazzo Episcopale, questo dì 13 Settembre 1633.

Matteo Zotti Cancelliere *de mandato.*

---

6) *Notificazione della condanna di Galileo fatta dal Nunzio di Colonia.*

Liegi, 20 settembre 1633.

Riproduciamo questo documento dall'edizione che ne fece G. Monchamp col titolo: *Notification de la condamnation de Galilée, datée de Liége 20 septembre 1633, publiée par le Nonce de Cologne dans les Pays Rhénans et la Basse-Allemagne.* Texte d'après une copie manuscrite, avec remarques. Saint-Trond, 1893, pag. 14-17.

Petrus Aloysius Carafa, Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Tricaricensis, S. D. N. Urbani PP. Octavi eiusque Sanctae Sedis ad tractum Rheni et ad partes Germaniae Inferioris, cum potestate Legati a latere, Nuncius.

Quia Sacra Indicis Congregatio Eminentissimorum et Reverendissimorum S. R. E. Cardinalium suspenderat tractatum Nicolai Copernici De revolutionibus orbium caelestium, cum in eo asserat moveri orbem terrarum, solem vero immobilem esse et esse mundi centrum, quae opinio Scripturae Sacrae adversatur; atque adeo quia altera etiam Sacra Congregatio Eminentissimorum et Reverendissimorum S. R. E. Cardinalium in universa Republica Christiana Inquisitorum generalium adversus haereticam pravitatem aliquando inhibuerat Galileo Galilei 10 Florentino, ne (quod egerat antea) sententiam antedictam Copernici sectaretur aut aliis eam explicaret; illam vero pariter Galilei assertionem, nempe solem esse centrum mundi nec moveri motu locali, declaraverat absurdam et falsam in philosophia et formaliter haereticam, cum sit expresse contraria Scripturae Sacrae; aliamque assertionem eius, videlicet terram mundi centrum non esse nec stare immobilem, sed moveri motu locali ac diurno, censuerat pariter absurdam et falsam in philosophia, in theologia vero ad minimum in Fide erroneam; additis salutaribus monitis ab Eminentissimo Cardinali Bellarmino, et interposito etiam praecepto Commissarii eiusdem Sanctae Inquisitionis, quo inhibitum Galileo fuit anno 1616 ne talia deinceps aut sentiret aut doceret, nec 20 non a Sacra Congregatione Indicis prohibitis libris eius de istiusmodi argumento editis, utpote qui continerent doctrinam falsam et penitus contrariam Scripturae Sacrae; et quia nihilominus prodiit Florentiae, non ita pridem, liber cum ea inscriptione *Dialogus Galilei Galilei de duobus Systematibus Maximis mundi, Ptolemaico et Copernicano,* in eoque propagari et confirmari a Galileo falsa ea doctrina rursus videbatur; quapropter idem Galileus, citatus ad Sacrum illud Tribunal Inquisitionis et inquisitus et in carcere detentus, praevioque

examine confessus, visus ferme fuit iterato in eadem sententia esse, quamvis hypothetice a se illam proponi simularet; ex quo factum est ut, re optime discussa, 30 pro tribunali sedentes iidem Eminentissimi Cardinales Inquisitores generales pronunciarint et declararint, eundem Galileum vehementer suspectum videri de haeresi, quasi sectatus fuerit doctrinam falsam et contrariam Sacris ac divinis Scripturis, hoc est solem esse centrum mundi nec moveri ab ortu in occasum, terram vero contra moveri nec mundi centrum ipsam esse, aut quasi eam doctrinam defendi posse uti probabilem existimaverit, tametsi declaratum fuerit eam Scripturae Sacrae adversari; sicut etiam pronunciarunt, ipsum Galileum incurrisse in censuras et poenas latas a sacris canonibus et ab aliis seu generalibus seu particularibus constitutionibus. Quam ideo sententiam idem Galileus, aetate septuagenarius, provolutus in genua ante eosdem Eminentissimos Cardinales In-40 quisitores generales, conceptis verbis, corde sincero ac fide non ficta, abiuravit ac detestatus est; et insuper iureiurando promisit, se in posterum talia nunquam asserturum, poenasque impositas, tam carceris ad arbitrium eorundem Eminentissimorum Cardinalium, quam recitationis septem Psalmorum poenitentialium semel quavis hebdomade ad triennium, acceptaturum.

Nos hunc ipsius processum summatim, ex eorundem Eminentissimorum Cardinalium mandato, referre ac promulgare in legationis nostrae provinciis voluimus, ut ubique, et in Academiis praesertim, innotescat, et potissimum ut gravitas erroris eiusdem Galilei omnes philosophiae et matheseos tam studiosos quam professores erudiat, ne quid praeter doctrinam sanam et Scripturae Sacrae con-50 sentaneam sectari aut aliis exponere praesumant.

Datum Leodii, die 20 Septembris anno 1633, Pontificatus S. D. N. supradicti anno undecimo.

Leodii, typis Leonardi Streel, typographi iurati, 1633.

---

7) *Prima divulgazione della sentenza contro Galileo per mezzo di una gazzetta.*

[Parigi, 1633].

Riproduciamo questo documento dal *Recueil des gazettes nouvelles et relations de toute l'année 1633*, dedié au Roy par THEOPHRASTE RENAUDOT. Paris, au bureau d'adresse, 1634, n.° 122 dell'anno 1633, pag. 581.

Nous Gaspar, du titre de S.te Croix en Jerusalem, Borgia; Fr. Felice Sentivo, du titre de S.te Anastasie, dit d'Ascoli; Guido, du titre de S.te Marie du Peuple, Bentivoglio; Fr. Desiderio Scaglia, du titre de S.t Charles, dit de Cremone; Fr. Antonio Barberino, dit de S.t Onofrio; Laudonio Zacchia, du titre de S.t Pierre ez Liens, dit de S.t Sixto; Berlingerio, du titre de S.t Augustin, Gessi; Fabritio, du

titre de S.t Laurent in Pane e Penna, Verospi, tous prestres; Francesco Barberino, du titre de S.t Laurent en Damas, et Martio, de S.ta Maria Nova, Ginetti, diacres; par la misericorde de Dieu Cardinaux de la S. R. E., et spécialment députez pour estre Inquisiteurs géneraux de la Sainte Foy Apostolique;

Comme ainsi soit que toy, Galilée, fils de Vincent Galilée, Florentin, aagé de 70 ans, ayes esté dénoncé de l'an 1613 à ce Saint Office, pour ce que tu tenois pour véritable la fauce doctrine enseignée par aucuns, que le soleil soit le centre du monde et immobile, et que la terre ne l'estoit pas, mais se remuoit d'un mouvement journalier; que tu enseignois cette doctrine à tes disciples, et l'escrivois aux mathématiciens d'Allemagne, tes correspondans; avois fait imprimer un livre des taches du soleil, et publié autres escrits, contenant la mesme doctrine, qui est aussi celle de Copernic: les théologiens et docteurs ayans trouvé cette opinion non seulement absurde et fausse en philosophie, mais du moins erronée en la Foy: ensuite de quoy, dès le 29 Février 1616, dans la Sacrée Congrégation tenue devant Sa Sainteté, il fut décrété que l'Eminentissime Cardinal Bellarmin mettroit ordre que tu quitterois entièrement cette fausse opinion, a faute de quoy le Commissaire du dit Office t'en feroit commandement, avec défense de l'enseigner jamais à aucun autre ni de la soustenir, à peine de prison; en exécution duquel décret, le jour ensuivant, après benignes et familières remonstrances du dit Cardinal Bellarmin a toy faites dans sa maison, le dit Commissaire, assiste de notaire et tesmoins, te fit les commandemens et defenses sus dites, ausquels ayant promis d'obeir tu fus envoyé, et un décret fait par cette Congrégation, censurant les livres qui traitoient de telle doctrine, contraire à la Sainte Escriture; toutesfois il a naguères paru un livre imprimé a Florence sous ton nom, intitulé *Dialogue des deux systemes du monde, de Ptolomée et de Copernic*, auquel tu défens encore les mesmes opinions; c'est pourquoy nous t'avons appellé de nouveau; et sur tes confessions, recognoissances et productions, par sentence definitive rendue dans nostre tribunal, du conseil et avis du R. P. Maistre de la sacrée Théologie et des Docteurs de l'une et l'autre loy, après l'invocation du S. nom de Jesus et de Sa glorieuse Mère tousiours Vierge, entre le Magnifique Carlo Syncero, Docteur ez deux loix, Procureur fiscal de ce Saint Office, demandeur et accusateur, d'une part, et toy, Galilée accusé et icy present, d'autre, disons, prononçons et sententions que toy, Galilée, t'es rendu fort suspect d'hérésie, ayant tenu cette fausse doctrine du mouvement de la terre et repos du soleil, et que l'on pouvoit defendre comme probable une opinion après avoir esté declarée contraire à l'Escriture. Conséquemment tu as encouru toutes les censures et peines des sacrez canons, desquels neantmoins nous te deslions, pourveu que dès maintenant, avec un coeur sincère et une foy non feinte, tu abjures, maudisses et detestes devant nous les sus dites erreurs et heresies, et toute autre erreur et heresie contraire à l'Eglise. Et toutesfois, afin que ta grande faute ne

demeure tout à fait impunie, que tu sois plus retenu à l'avenir et serves d'exemple aux autres, nous ordonnons que les Dialogues sus dits seront prohibez par edit public, que tu seras emprisonné dans les prisons du dit S. Office à nostre arbitre, et pour penitence salutaire t'enjoignons de dire trois ans durant, une fois la 50 semaine, les sept Psaumes penitentiaux; nous reservans la faculté de modérer, changer ou lever, en tout ou en partie, les sus dites peines et penitences.

A quoy le dit Galilée acquiesça le mesme jour, abjurant, maudissant et detestant la sus dite erreur, de voix et par escrit, dans le couvent de Minervo, et promit à genoux, la main sur les saints Evangiles, de n'aller jamais à l'encontre de la sentence sus dite.

---

8) *Decreto della Congregazione dell'Indice concernente il Dialogo dei Massimi Sistemi.*

Roma, 23 agosto 1634.

Collezione Galileiana alla Torre del Gallo presso Firenze. — Stampa originale [1].

Decretum

Sacrae Congregationis Eminentissimorum et Revendissimorum Dominorum S. R. E. Cardinalium, a Sanctiss. D. N. Urbano Papa Octavo Sanctaque Sede Apostolica ad Indicem librorum eorumdemque permissionem, prohibitionem, expurgationem et impressionem in universa Republica Christiana, specialiter deputatorum, ubique publicandum.

Sacra Indicis Congregatio Eminentissimorum et Reverendiss. DD. S. R. E. Cardinalium infrascriptos libros damnat et prohibet; mandans omnibus et singulis cuiuscunque gradus et conditionis, sub poenis in Indice librorum prohibitorum 10 contentis, ne ullus in posterum eos imprimere, legere, aut quovis modo apud se retinere audeat, et si quis aliquos illorum habuerit, ut statim omnes, a praesentis Decreti notitia, locorum Ordinariis seu Inquisitoribus consignet.

Libri autem sunt:

Actio perduellionis in Iesuitas, Sacri Romani Imperii iuratos hostes. Authore Philoxeno Melandro.

Anatomia Societatis Iesu, sive Probatio spiritus Iesuitarum.

Degl'Avvisi di Parnaso, overo Compendio de' Ragguagli di Traiano Boccalino, di Francesco Prati.

Continuatione del Commentario delle guerre successe in Alemagna, del Conte 20 Maiolino Bisaccioni.

---

[1] Cfr. *Index librorum prohibitorum, Alexandri VII Pontificis Maximi iussu editus.* Romae, ex typographia Reverendae Camerae Apostolicae, 1664, pag. 886-887.

Defensio Ecclesiae Anglicanae Rich. Crakanthorp, opus posthumum, a Ioanne Barkham in lucem editum.

Dialogo di Galileo Galilei, dove ne i congressi di quattro giornate si discorre sopra i due Massimi Sistemi del mondo, Tolemaico e Copernicano.

Dissertatio Historico-Politico-Iuridica de veterum magistratuum et hodiernorum, h. e. Caesaris, Camerae Imperialis, Dicasterii Rotvveilensis, Statuum Imperii, Iudicum Austragarum, alta itemque ac bassa iurisdictione, Georgii Andreae, Maier Weidena-Palatin.

Expositio nova in verbum: *Hoc iudicium*, Vincentii Nerii Neapolitani.

Eiusdem: Luminoso Sole, per mezzo del quale l'Anima Christiana può entrare nel Sac. Regno della Mistica et occulta Theologia. 30

Florilegium Insulae Sanctorum, seu Vitae et Acta Sanctorum Hiberniae. Collegit et publicavit Thomas Messinghamus. *Suspensus donec corrigatur.*

Georgii Fabritii Chemnicensis Saxoniae illustratae libri novem.

Iesuita exenteratus.

Ioh. Ionstoni Poloni Naturae constantia.

Eiusdem: Thaumatographia naturalis.

Mariale, sive Apophthegmata Sanctorum Patrum in omnibus festivitatibus et materiis Virg. MARIAE. Auctore Gregorio Gallicano. *Suspensus donec corrigatur.*

Mysteria Patrum Societatis Iesu. 40

Notitiae Siciliensium Ecclesiarum, Roccho Pirro Auctore. Panormi, 1630. *Suspensus donec corrigatur.*

Eiusdem: Voluminis primi pars secunda. Panormi, 1633. *Suspensus donec corrigatur.*

Politica imperialis, sive Discursus politici. Ex Bibliotheca Melchioris Goldasti Consil. Saxon.

Prattica per aiutare a ben morire, anco per quelli che solo sanno leggere, e per imparare a ben vivere da quello che occorre e si deve fare nel tempo della morte. Composta da Gio. Battista de Vilela.

Praxis confessariorum, tractatus magnopere necessarius ad munus confessoris. Auctore Carolo de Baucio. Neapoli, 1633. *Suspensus donec corrigatur.* 50

Quaestiones quatuor de sacris figurativis. Auctore Petro Ciottio Empulitano.

Quinta parte de la Historia Pontifical, por Marco de Guadalaxara y Xavier. 1630, en Barcellona, per Sebastian de Cormelles. *Suspensus donec corrigatur.*

Rituale seu Caeremoniale Ecclesiasticum iuxta ritum S. Matris Ecclesiae Romanae usumque Fratrum Discalceatorum S. Patris Augustini per Galliam. Parisiis, apud Sebastianum Cramoisy, 1632. *Suspensus donec corrigatur.*

Il soldato Svezzese.

Tebaide sacra, nella quale con l'occasione d'alcuni Padri Eremiti si ragiona di molte e varie virtù. Di Paolo Bozzi Veronese. 60

De veritate, prout distinguitur a revelatione, a verisimili, a possibili et a falso. Hoc opus condidit Edoardus Baro Herbert de Cherbury in Anglia et Castri Insulae de Kerry in Hibernia.

In quorum fidem manu et sigillo Eminentissimi et Reverendissimi Domini Cardinalis Pii, Sacrae Congregationis Praefecti, praesens Decretum signatum et munitum fuit.

Romae, die 23 Augusti 1634.

C. Episc. Portuen. Card. Pius.

Locus ✠ sigilli.

70 Fr. Io. Baptista Marinus, Ord. Praed., S. C. Secr.

Die 7 Septembris 1634 supradictum Decretum affixum et publicatum fuit ad valvas Curiae et in Acie Campi Florae ac aliis locis solitis et consuetis Urbis per me Dominicum Mangilium, S. D. N. Papae Cursorem.

Romae, ex typographia Rev. Cam. Apost., MDCXXXIIII.

---

9) *Sunto dei due processi.*

Biblioteca Civica di Lugo. Carte Gherardi. Cartella n.º 429. — Di mano della prima metà del secolo XVIII.

Vol. 1181. Contro Gallileo Gallilei.

Processo.

Nel mese di Febraro 1615 fu trasmessa in questo S. Offizio una scrittura da Fiorenza, di cui andavano in giro più copie, la quale, seguendo le posizioni del Copernico, che la terra si muova et il cielo stia fermo, conteneva molte proposizioni che meritavan censura; e fu avvisato che tale scrittura si era pubblicata per contradire a certe lezzioni fatte nella Chiesa di S. Maria Novella sopra il X Capitolo di Giosuè, alle parole *Sol, ne movearis.*

In questa occasione fu veduto il libro delle Macchie Solari, stampato in Roma 10 dal medesimo Gallilei, e furono ritrovate le due seguenti proposizioni: *Sol est centrum mundi, et omnino immobilis motu locali; Terra non est centrum mundi, et secundum se totam movetur etiam motu diurno;* le quali furono qualificate per assurde in filosofia, e la prima per eretica formalmente, come espressamente ripugnante alla Scrittura et opinione de' SS. Padri, la seconda poi almeno per *erronea in Fide,* attesa la vera teologia.

Fu pertanto de' 25 Feb.º 1616 ordinato dal Papa al Card. Bellarmino che, chiamato avanti di sè il Gallileo, gli facesse precetto di abbandonare e non trattar

più in modo alcuno di detta opinione dell' immobilità del sole e della stabilità della terra.

Sotto li 26 detto dal medesimo Cardinale, presenti il P. Comissario del S. Offizio, notaro e testimoni, gli fu fatto il detto precetto, al quale promise obbedire, il di cui tenore era che *omnino desereret dictam opinionem, nec etiam de caetero illam quovis modo teneret, doceret et defenderet; alias contra ipsum in S. Offitio procederetur*. In conformità di che, uscì decreto dalla S. Cong.ne dell' Indice, col quale si proibì generalmente ogni libro che trattava di detta opinione del moto della terra e stabilità del sole. 20

Nell' anno 1630 il Gallilei portò in Roma al P. Maestro del Sagro Palazzo il suo libro in penna per stamparlo: e per quanto fu all' ora riferito, per ordine di detto P. Maestro fu riveduto da un suo compagno, di che però non apparisce fede; anzi si suppose che volesse il P. Maestro del Sagro Palazzo, per maggior sicurezza, vedere per sè stesso il libro, ma per abbreviare il tempo, concordasse con l' autore che, nell' atto di stamparlo, glielo facesse veder foglio per foglio; et acciò potesse aggiustarsi col stampatore, gli diede l' *Imprimatur* per Roma. Doppo di ciò partì l' autore per Firenze, da dove fece istanza al P. Maestro del Sagro Palazzo per la facoltà di stamparlo colà, e li fu negata. Successivamente però si trova che fu rimesso il negozio all' Inquisitore di Firenze, e che, avocando da sè il detto P. Maestro del Sagro Palazzo la causa, lasciò all' Inquisitore sudetto l' incarico di concedere o negar la licenza, avvisandolo di ciò che aveva ad osservare nell' impressione: e su questo si ha fra le altre una copia di lettera scritta dal P. Maestro del Sagro Palazzo all' Inquisitore di Firenze e della risposta dell' Inquisitore, il quale avvisò di aver commessa la correzzione e revisione del libro al P. Stefano, Consultore del S. Off.° Finalmente si trova che il Maestro del Sagro Palazzo non seppe altro, se non che vidde il libro stampato in Firenze, e pubblicato coll' *Imprimatur* di quell' Inquisitore et anco coll' *Imprimatur* di Roma; onde, per ordine del Papa, fece raccogliere que' libri che potè avere, considerò il libro, e trovò che il Gallilei aveva trasgredito gli ordini e precetto fattogli: onde, riferito quanto occorreva nella Cong.ne del S. Offizio tenuta avanti la S. memoria di Urbano VIII li 23 7bre 1632, fu decretato che si scrivesse all' Inquisitore di Firenze che facesse precetto al Gallilei di venire subito in Roma e presentarsi al S.to Tribunale. 30 40 50

In fatti, venuto a Roma il Gallilei e costituito sotto li 12 Aprile 1633, doppo il primo costituto fu arrestato nel S. Off.°, dove, terminati li costituti, fu proposta la di lui causa nella Cong.ne tenuta avanti il Papa li 16 Giugno 1633: e Sua Santità decretò che il detto Gallilei s' interrogasse, anche con comminargli la tortura, e sostenendo, precedente l' abiura *de vehementi* da farsi in piena Cong.ne del S. Off.°, si condannasse alla carcere ad arbitrio della S. Cong.ne, e gli s'ingiongesse che in avvenire nè in scritto nè in parola trattasse più in qualsivoglia

modo della mobilità della terra nè della stabilità del sole, sotto pena di rilasso; che il libro da lui composto, intitolato *Dialogo di Gallileo Linceo*, si proibisse; et
60 inoltre che gli esemplari della sentenza da proferirsi come sopra si trasmettessero a tutti i Nunzi Apostolici e a tutti gl'Inquisitori, e particolarmente a quello di Firenze, il quale leggesse nella sua piena Cong.ne, avanti particolarmente de' professori della mattematica, pubblicamente la detta sentenza, come il tutto fu eseguito.

Li 23 Giugno del detto anno fu dal Papa abilitato dalle carceri del S. Off.o al palazzo del Gran Duca alla Trinità de' Monti in luogo di carcere, et il dì primo Xbre dell'istess' anno fu abilitato alla sua villa, con che vivesse in solitudine, nè ammettesse alcuno per seco discorrere, per il tempo ad arbitrio di Sua Santità.

70 Li censori che qualificarono le sudette due proposizioni del Gallilei, furono li seguenti:

Monsig.r Pietro Lombardi, Arciv.o Armacano;
Fra Giacinto Petroni, Maestro del S. Palazzo;
Fra Raffaele Rifoz, Generale de' Predicatori;
Fra Michel Ang.o ....[1] Consultore;
Fra Giacomo Tinti, Compagno del Commissario;
Fra Girolamo Frasolimagiore, Consultore;
Fra Tommaso de Lemos;
Fra Giorgio Nunnias Cornel;
80 Benedetto Giustiniani, della Compagnia di Gesù;
D. Raffaelle Rastelli, de' Chierici Regolari; e
D. Michele da Napoli, Casinense.

---

10) *Deliberazione della Congregazione dell' Indice, di omettere il Decreto che proibisce i libri che insegnano il moto della terra.*

Roma, 16 aprile 1757.

Arch. della Sacra Congregazione dell'Indice in Roma. Acta Sacrae Indicis Congregationis ab anno 1749 ad annum 1763, pag. 129. — Originale.

Die 16 Aprilis 1757.

In Congregatione particulari Consultorum, coram E.mo Praefecto, haec circa novum Indicem constituta sunt:

. . . .

2.o Quod, habito verbo cum SS.mo D. N., omittatur Decretum quo prohibentur libri omnes docentes immobilitatem solis et mobilitatem terrae . . . .

---

[1] Questi puntolini sono nell'originale.

11) *Deliberazioni della Congregazione del S. Uffizio intorno alla stampa dei libri che insegnano il moto della terra*[1].

Roma, 1820 1822.

Arch. della Sacra Congregazione del S. Uffizio in Roma.

α) *Decreta*, 1820. Car. 127. — Originale.

Feria IV. Die 16 Augusti 1820.

Circa petitionem Professoris Iacobi Settele, a SS.mo remissam huic S. Congregationi, pro permissione impressionis sui operis super doctrina mobilitatis terrae, sibi denegata a P. M. S. Palatii Apostolici, de quo sub Feria IV, die 9 Augusti 1820, rescriptum fuit quod scribat aliquis ex DD. Consultoribus circa temperamentum hac in re sumendum ad tuendam decentiam S. Sedis, lecto voto R. P. M. Antonii Mariae Grandi, E.mi DD. decreverunt iuxta votum P. Consultoris qui scripsit, nempe: « Nihil obstare, quominus defendi possit sen» tentia Copernici de motu telluris eo modo quo nunc ab auctoribus Catholicis defendi » solet; et ad mentem:

» Et mens est, ut insinuetur R.mo P. Magistro Sacri Palatii Apostolici ne impediat » editionem Elementorum Canonici Iosephi Settele; Canonico autem Settele insinuetur ut » ipso in opere nonnulla inserat, quibus ostendat, sententiam Copernicanam, ut modo » defenditur, non amplius iis difficultatibus esse obnoxiam, quibus, ante posteriora obser» vata, antiquis temporibus implicabatur ».

Praeterea addiderunt, quod quatenus P. Magister S. Palatii Apostolici renuat concedere veniam impressionis operi D. Professoris Settele, de quo agitur, eidem venia concedatur ab E.mo et R.mo D. Cardinali a secretis S. Congregationis S. Officii; et ad mentem:

Mens est, quod praesens resolutio per R. P. D. Assessorem referatur pro approbatione Sanctitati Suae in solita audientia, eidemque Sanctitati Suae exponatur votum S. Congregationis, ut eius nomine silentium imponatur ipsi P. M.ro S. P. A. relate ad hanc impressionem, atque notificetur voluntas S. Congregationis, quod in propriis operibus imprimendis petat ab E.mo Urbis Vicario veniam impressionis, neque hanc apponat nomine proprio, non omisso permissu Superioris sui Ordinis.

Eadem die de sero SS.mus, in solita audientia R. P. D. S. O. Assessori impertita, supradictam resolutionem una cum mente ab E.mis DD. Cardinalibus generalibus Inquisitoribus captam benigne approbavit.

---

[1] Cfr. *Nuovi studi Galileiani* per A. Favaro (*Memorie del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti* Vol. XXIV, pag. 421-480). Venezia, tip. Antonelli, 1891. — A. Favaro, *I documenti del Processo di Galileo* (*Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*. Tomo LXI, Parte II, pag. 805-806). Venezia, tip. di C. Ferrari, 1902.

β) **Busta intitolata:** *Romana. Super editionis Elementorum Astronomiae Professoris Iacobi Settele et doctrinae mobilitatis terrae, in ipsis traditae, permissione.* Car. 880*t*. — Autografe le firme dell'Assessore del S. Uffizio.

Feria IV. Die 11 Septembris 1822.

E.mi DD. decreverunt, non esse a presenti et futuris pro tempore Magistris Sacri Palatii Apostolici recusandam licentiam pro impressione et publicatione operum tractantium de mobilitate terrae et immobilitate solis iuxta communem modernorum astronomorum opinionem, dummodo nihil aliud obstet, ad formam Decretorum Sacrae Congregationis Indicis anni 1757, et huius Supremae anni 1820; reluctantes et inobedientes praevia, quatenus opus sit, derogatione praetensorum privilegiorum, coercendos esse poenis arbitrio S. Congregationis. Et praesens Decretum communicetur tum E.mo Urbis Vicario, tum E.mo Praefecto S. Congregationis Indicis, tum P. M.ro Sacri Palatii Apostolici.

10 F. Turriozzi Ass.

Feria IV. Die 25 Septembris 1822.

SS.mus D. N. D. Pius divina providentia PP. Septimus, in solita audientia mihi infrascripto Assessori S. Officii impertita, supradictum Decretum approbavit, et exequi mandavit.

F. Turriozzi Ass.

XXV.

PROFESSIONE MONASTICA DELLE FIGLIE DI GALILEO.

1616-1617.

a) Di Virginia.

Firenze, 4 ottobre 1616.

Arch. dell'Arcivescovado di Firenze. Filza intitolata « Ordinazioni ed altro di Cancelleria di S Giuseppe Barni, dal 1615 al 1621 », car. 67t.-68r. — Originale.

Die quarta eiusdem [1].

Professio monialium Sancti Matthei in Arcetri.

Sor. Margarita, in seculo Margarita filia Domini Francisci de Quorlis, et Sor. Maria Celeste, in seculo Verginia filia Domini Galilei de Galileis, moniales indutae sed nondum professae in venerabili Monasterio Sancti Matthei de Arcetris extra Florentiam, ordinis Sancti Francisci; volentes in tempore a Sacros. Concilio Tridentino statuto professionem in dicto Monasterio emictere, et earum vitam regularem subicere disciplinae; ideo, constitute coram R.ma Sor. Laura de Gaetanis, Abbatissa dicti Monasterii, ceterisque monialibus eiusdem, in manibus Ill. et R. D. Cammilli de Pandulphinis, Canonici Florentini, dicti Monasterii gubernatoris, recipientis pro Ill.mo et Rever.o D. Domino Archiepiscopo Florentino, in dicto Monasterio solitam professionem emiserunt et in eo professae fuerunt, 10 promictentes obbedientiam, paupertatem et castitatem, et proferendo alia verba in similibus professionibus recenseri consueta, mandantes etc.

Actum in ecclesia dicti Monasterii et apud fenestellam eiusdem, presentibus ibidem R. D. Dominico della Nave a Dicomano, confessore dicti Monasterii, et Ser Zenobio Iacobi de Benuccis, notario Florentino, testibus.

b) Di Livia.

Firenze, 28 ottobre 1617.

Arch. dell'Arcivescovado di Firenze. Filza citata al doc. precedente, car. 118r. — Originale

Die predicta [2].

Professio monialium Sancti Matthei in Arcetris.

Ven. Sor. Arcangela, in seculo Livia filia D.i Galilei de Galileis nobilis Florentini, monialis induta sed nondum professa in Monasterio Sancti Matthei in Arcetris extra Florentiam; volens in tempore a Sacro Concilio Tridentino statuto professionem in dicto Monasterio emictere, et eius vitam regularem subiicere disciplinae; ideo, constituta coram

---

[1] Ottobre 1616.

[2] 28 ottobre 1617.

R. M. Sor. Laura de Gaetanis, Abbatissa dicti Monasterii, ceterisque monialibus eiusdem, in manibus Ill. et R. D. Cammilli de Pandulphinis, I. C., Canonici Florentini et dicti Monasterii gubernatoris, recipientis pro Ill.^mo et R.^mo D. Archiepiscopo Florentino, solitam professionem in dicto Monasterio emisit et in eo professa fuit, promictens obbedientiam, 10 paupertatem et castitatem, et proferendo alia verba in similibus professionibus recenseri consueta; et successive eam velavit, et per omnes req.^os [1], et mandans etc.

Actum in ecclesia dicti Monasterii et apud fenestellam eiusdem, presentibus ibidem R.R. D.^no Domenico Benedicti della Nave, presbitero Florentino, et Dominico de Bonechis, Rectore et Priore Ecclesiae S. Felicis ad Emam, diocesis Florentinae, testibus.

---

[1] Così il documento: la formula consueta era « per omnes actus requisitos ».

XXVI.

VIAGGIO DI GALILEO A LORETO.

Urbino, 9 giugno 1618.

Arch. di Stato in Firenze. Archivio d'Urbino, Cl. III, D...., n.° XXXIX, Diario autografo di FRANCESCO MARIA DELLA ROVERE, duca d'Urbino (non cartolato), *ad diem*.

1618.

. . . .

Giugno.

9 . . . .

» Arrivò [1] il Galileo, che veniva da Loreto, di rittorno a Fiorenza.

[1] Intendi, ad Urbino: cfr. Vol. XII, n.° 1325.

XXVII.

VINCENZIO FIGLIO DI GALILEO.

1619-1649.

a) PRIVILEGIO DI LEGITTIMAZIONE.

Firenze, 25 giugno 1619.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Nuovi Acquisti, n.° 19. — Originale, munito del piombo Mediceo e con le firme autografe.

Cosmus II
Dei gratia Magnus Dux Etruriae etc.

Recognoscimus et harum serie literarum notum facimus universis, quod aequitati et rationi consonum esse ducimus, ut qui natalium defectu legitimis actionibus excluduntur, aliquando nostra Ducali gratia et legitimationis beneficio reparentur, praesertim qui genitorum precibus pro huiusmodi munere impetrando Nobis commendantur. Nuper siquidem dilecti Nobis Galilei de Galileis, Vincentii filii, civis Florentini, Philosophi et Mathematici Nostri primarii, exibita petitio[1] continebat, se se, matrimonio solutum, ex muliere pariter soluta, duodecim fere ab hinc annis, naturalem filium, Vincentium nomine, illegitime su-10 scepisse[2], rogabatque suppliciter ut quae supradicto Vincentio, nulla eius culpa, obvenit geniturae maculam, Nostra benignitate abstergere, ipsumque legitimantes ad pristinum naturae statum et primoeva natalium iura restituere, dignaremur, ut paternorum bonorum et haereditatis ac aliorum quorumcumque, necnon dignitatum et honorum, capax et idoneus efficeretur, ac si de legitimo matrimonio natus esset. Nos igitur, qui huiusmodi innocentes propensius adiuvamus, quorum maxime instituta parentum attestatione probata fuerunt, ut, suorum natalium restitutionem adepti, virtute et bonis moribus eo magis augeantur, praedictis atque aliis iustis causis moti, ex certa scientia et de nostrae potestatis plenitudine, et suprema qua utimur auctoritate, praefatum Vincentium Galilei filium naturalem, omnem ab eo defectum et geniturae maculam amoventes, legitimamus, dispen-20 samus et ad natalium primoeva iura plenissime restituimus, perinde ac si vere a principio ex iusto et legitimo matrimonio conceptus, natus, procreatusque fuisset. Volumus nanque et expresse decernimus, ut patris sui naturalis familiae nomen gentilitium et agnationem et ius ferendi arma seu insignia acquirat, et ad omnia et singula iura quarumcumque successionum et haereditatum agnatorum seu cognatorum et affinium et aliorum quorumcumque, tam ex testamento et quavis ultima voluntate, quam ab intestato, et praesertim ad successionem et haereditatem praefati Galilei, eius patris naturalis, et tam ex dispositione iuris communis, quam Statutorum Florentinorum aliorumque locorum utriusque nostrae ditionis Florentinae et Senensis, admittatur, perinde ac si ab initio de legitimo matrimonio procreatus esset, sine praeiudicio tamen filiorum legitimorum et natu-30 ralium, si quos ipsum Galileum suscipere contigerit; ad honores quoque, dignitates, officia

[1] Cfr. Vol. XII, n.° 1376.

[2] Cfr. Doc. XVI, c).

et beneficia quorum est capax pater eius naturalis praedictus, admitti possit et valeat, exceptis tamen publicis honoribus et magistratibus civitatis nostrae Florentiae, a quibus iuxta antiquas constitutiones interim exclusum esse volumus, donec a Nobis sub hoc specialiter indultum et provisum fuerit. Quod quidem privilegium et legitimationis beneficium ab omnibus in dominiis nostris inviolabiliter observari volumus et mandamus, non obstantibus legibus statutis et constitutionibus specialibus vel generalibus, et quibuscumque aliis quae in contrarium quomodolibet facerent, quibus omnibus et singulis, in quantum huic legitimationi obstarent, ex certa scientia, motu proprio, et de nostrae potestatis plenitudine, specialiter et expresse derogamus et derogatum esse volumus et mandamus, etiamsi talia forent quod de iis specialis mentio et ad verbum fieri oporteret. Nulli igitur 40 hominum liceat hanc nostrae legitimationis paginam infringere, aut huic gratiae quovis temerario ausu adversari, et contra indultum nostrum aliquid attentare, sub nostrae indignationis poena aliisque mulctis et praeiudiciis arbitrio nostro successorumve nostrorum quandocumque declarandis. In quorum fidem praesens diploma manu nostra firmavimus, et plumbei sigilli appensione muniri iussimus.

Datum Florentiae, die xxv Iunii anno salutiferae Incarnationis Domini Nostri Iesu Christi MDCXIX, Magni vero Nostri Ducatus Etruriae anno undecimo.

Cosmus Mag.s Dux Etr.ae

Curtius Pichena a secretis primarius.

Niccolaus Antellensis J. C. Senator vidit. 50

Laurentius Usimbardius.

b) Elezione a un luogo nel Collegio di Sapienza in Pisa [1].

[Firenze,] 15 ottobre 1625.

Arch. di Stato in Pisa. Università, Filza n.° 21 (Negozi dello Studio, Filza n.° 5), car. 339r.-343r. — Originale. Le informazioni sopra i concorrenti ai luoghi vacanti sono di pugno di amanuense; le lin. 12-13 sono di mano di Giulio Cavalli, e le lin. 14-20 di mano di Lionardo Accolti; la firma del Granduca Ferdinando II è autografa.

Ser.mo Gran Duca,

I luoghi vacanti questo presente anno, et che si possono concedere nel Collegio di Sapienza, sono n.° XI.

Firenze, n.° 7 in Sapientia [2].

Andrea, figliuolo di Ser Gio. Batista Guerrini, Cancelliere delle Bande, d'età d'anni 18, di buoni costumi. Detto suo padre è carico di 7 figliuoli, con tenue facultà. Supplicò l'anno passato, e questo ancora; e questo anno è riuscito di ragionevole intelligenza circa l'humanità.

. . . .

[1] Cfr. Vol. XIII, n.° 1734.

[2] Intendi, che i giovani fiorentini i quali in quel momento occupavano posti di Sapienza, erano sette.

Vincenzio del S.r Galileo Galilei, d'età d'anni 19; et per essere il detto suo padre
10 cognito all' A. V., non soggiugnerò altro in detto particulare: et quanto al giovane, è d'intelligentia ragionevole circa le lettere latine, da posser applicarsi a scientia maggiore.

. . . .

Di V. A. Ser.ma

Humil.mo Servo
Giulio Cavalli.

Loro Altezze eleggono per li undici luoghi vacanti presentemente nella Sapienza di Pisa:

Andrea di Ser Gio. Batta Guerrini;
Antonio di Marco Lorenzi;
Bartolomeo di Piero Pesci;
Vinc.° del Dott.re Galileo Galilei.

20 Tutti quattro per Fiorenza.

. . . .

Fer.

Lionardo Accolti. 15 Ottobre 1625.

c) Diploma di laurea.

Pisa, 5 giugno 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Nuovi Acquisti, n.° 24. — Originale.

In Dei Nomine amen.

Iulianus Medices, Dei et Apostolicae sedis gratia Archiepiscopus Pisanus, Insularum Sardiniae et Corsicae Primas, et dicte sedis Apostolicae in eis Legatus natus, nec non Pisani Almi Gymnasii Apostolica Cesareaque authoritate Cancellarius; eoque in infrascripto actu absente, Nos Benedictus Leolus Pisanus, I. U. D., Archidiaconus Primatialis Ecclesiae Pisarum, Prothonotarius Apostolicus, Vicarius ac Locumtenens generalis ab eo ad infrascripta omnia et singula specialiter constitutus et deputatus; universis et singulis presentes nostras inspecturis salutem in Domino sempiternam.

Cum, inter ceteras in toto orbe terrarum venerandas et famosas Academias et cla-
10 rissimorum Doctorum Universitates, Pisana multis ornamentis et privilegiis honestata maxime fulgeat, in qua etiam ad Doctoratus et Magisterii publicam et eminentem dignitatem, Pontificia et Caesarea authoritate, sublimantur et extolluntur illi quos, longo exercitio, labore, studio, disciplina et ingenio, summis vigiliis, omni denique conatu et nixu, spretis et relictis voluptatum illecebris, se se doctrinae penitus dantes, sacras et pene divinas Canonicam Civilemque scientias adeptos, maximis laudibus ac verissimis testimoniis accurate reperit probatissimos, et quos certamen generalis et rigorosi examinis, coram Nobis et Venerando Iurisconsultorum Collegio, per concurrentem virtutum copiam meritorumque

excellentiam ita promovet ut doctoreis infulis, privilegiis, prerogativis, honoribus et dignitatibus veniant decorandi;

Cum itaque egregius ac eruditus Vir, moribus modestus, ingenio acutissimus, doctrina preditus et scientiarum cognitione praeclarus, Dominus VINCENTIUS Galileus Florentinus, Almi Collegii Ducalis alumnus, Exc. Phylosophiae Doctoris Domini Galilei filius, qui, sua florente etate, in caeleberrimo PISANO Gymnasio per quinquennium, assiduis exercitatus vigiliis, iuri Pontificio et Caesareo sollicitam et curiosam operam ingiter impendit et navavit, scholasticosque actus arguendo, conferendo, disputando et exercendo, de hinc fuerit legittime coram Nobis Vicario et Vicecancellario prelato presentatus per Mag.cos et Eximios Viros, in Utraque Censura Doctores, Excell.mos Dominum MARCUM ANTONIUM Pierallium Miniatensem et Dominum Hieronymum a Summaria Florentinum Equitem, promotores suos, in eodem Pisano Almo Gymnasio publice legentes iura, examinandus et approbandus in Iure Canonico et Civili, et ob hoc se subiecerit arduo ac rigoroso examini privato nostro et Clarissimorum Doctorum Sacri Collegii Iuris Canonici et Civilis Civitatis Pisanae;

In quo quidem examine dictus Dominus VINCENTIUS, puncta sibi de more in Utroque Iure, externa die hora XI $\frac{a}{2}$, assignata, videlicet in Iure Pontificio c. *Episc. de preben. et dignit.*, in Iure autem Cesareo *l. si conveneris ff. de Iur. omn. Iud. etc.*, miro ordine recitando, et argumentis acute et subtiliter, non tam scholastico quam doctoreo quidem more, respondendo, adeo docte et bene se gessit, et ita ac taliter se habuit, ut comuni dicti Collegii voto et consensu unanimi, nemine penitus penitus discrepante, dignissimus existimatus fuerit ut Pontificii Cesareique Iuris ornamentis, gradu et insignibus, feliciter honestaretur;

Nos igitur, consilio, concordia, comuni consensu et unanimi voluntate Collegii predicti, in sufficienti numero collegialiter de nostro mandato congregati, eundem Nobilem et Preclarum Virum Dominum VINCENTIUM ante dictum, previo processu precedente et habita diligenti informatione de Fide Catholica et ipsius religione, et iuramento prestito in manibus nostris iuxta formam Bullae, per eum lecte, felicis recordationis Pii P. P. Quarti super iuramento prestando et professione facienda, sub dat. Romae, apud S. Petrum, anno Incarnationis Dominicae M.D.LXIII, Idibus Novembris, Pontificatus sui anno quinto, cuius professionis et iuramenti forma nunc describitur ad verbum, scilicet:

« Ego VINCENTIUS Galileus firma fide credo et profiteor omnia et singula quae continentur
» in Symbolo Fidei quo Sancta Romana Ecclesia utitur, videlicet: CREDO in unum Deum,
» Patrem omnipotentem, factorem caeli et terrae, visibilium omnium et invisibilium; et
» in unum Dominum Iesum Christum, filium Dei unigenitum, et ex Patre natum ante
» omnia secula, Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, genitum,
» non factum, consubstantialem Patri, per quem omnia facta sunt; Qui propter nos
» homines et propter nostram salutem descendit de celis, et Incarnatus est de Spiritu
» Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est; crucifixus etiam pro nobis sub Pontio
» Pilato, passus et sepultus est; et resurrexit tertia die secundum Scripturas, et ascendit
» in caelum; sedet ad dexteram Patris, et iterum venturus est cum gloria iudicare vivos
» et mortuos, cuius regni non erit finis; et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivifi-
» cantem, qui ex Patre Filioque procedit, qui cum Patre et Filio simul adoratur et

» conglorificatur, qui locutus est per prophetas; et unam Sanctam Catholicam et Aposto
» licam Ecclesiam; confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum; et expecto
» resurrectionem mortuorum et vitam venturi seculi. Amen;

» Apostolicas et ecclesiasticas traditiones, reliquasque eiusdem Ecclesiae observationes et
» constitutiones, firmissime admitto et amplector; Item Sacram Scripturam iuxta eum
» sensum quem tenuit et tenet Sancta Mater Ecclesia, cuius est iudicare de vero sensu
» et interpretatione Sacrarum Scripturarum, admitto, nec eam unquam nisi iuxta una-
» nimem consensum Patrum accipiam et interpretabor; Profiteor quoque, septem esse
» vere et propriae Sacramenta novae legis a Iesu Christo Domino Nostro instituta,
70 » atque ad salutem humani generis, licet non omnia singulis, necessaria, scilicet Bap-
» tismum, Confirmationem, Eucharistiam, Penitentiam, Extremam Unctionem, Ordinem
» et Matrimonium, illaque gratiam conferre, et ex his Baptismum, Confirmationem et
» Ordinem sine sacrilegio reiterari non posse; Receptos quoque et approbatos eiusdem
» Ecclesiae Catholicae ritus in supradictorum omnium Sacramentorum solemni admi-
» nistratione recipio et admitto; Omnia et singula quae de peccato originali et de
» iustificatione in Sacrosanta Tridentina Synodo tradita, definita et declarata fuerunt,
» amplector et recipio; Profiteor pariter, in Missa offerri Deo verum, proprium et pro-
» pitiatorium Sacrificium pro vivis et defunctis, atque in Sanctissimo Eucharistiae Sa-
» cramento esse vere, realiter et substantialiter Corpus et Sanguinem una cum anima
80 » et divinitate Domini Nostri Iesu Christi, fierique conversionem totius substantiae
» panis in Corpus et totius substantiae vini in Sanguinem, quam conversionem Catholica
» Ecclesia Transubstantiationem appellat; Fateor etiam sub altera tantum specie totum
» atque integrum Christum verumque Sacramentum sumi; Constanter teneo Purgato-
» rium esse, animasque ibi detentas fidelium suffragiis iuvari similiter, et sanctos una
» cum Christo regnantes venerandos atque invocandos esse, eosque orationes Deo pro
» nobis offerre, atque eorum reliquias esse venerandas; Firmiter assero, imagines Christi
» ac Deiparae semper Virginis nec non aliorum Sanctorum habendas et retinendas esse,
» atque eis debitum honorem ac venerationem impartiendam; Indulgentiarum etiam
» potestatem a Christo in Ecclesia relictam fuisse, illarumque usum Christiano populo
90 » maxime salutarem esse affirmo; Sanctam Catholicam et Apostolicam Romanam Ec-
» clesiam omnium Ecclesiarum Matrem et Magistram agnosco, Romanoque Pontifici,
» Beati Petri Apostolorum Principis successori ac Iesu Chisti vicario, veram obedien-
» tiam spondeo ac iuro; Caetera item omnia a Sacris Canonibus et Oecumenicis Con-
» ciliis, ac precipue a Sacrosancta Tridentina Synodo, tradita, definita et declarata,
» indubitanter recipio atque profiteor, simulque contraria omnia atque hereses quas-
» qumque ab Ecclesia damnatas et reiectas et anathematizzatas ego pariter damno,
» reicio et anathematizzo;

» Hanc veram Catholicam fidem, extra quam nemo salvus esse potest, quam in present
» sponte profiteor et veraciter teneo, eandem integram et immaculatam usque ad ex-
100 » tremum vitae spiritum constantissime (Deo adiuvante) retinere et confiteri; atque a
» meis subditis, seu illis quorum cura ad me in munere meo spectabit, teneri, doceri
» et predicari, quantum in me erit, curaturum; ego idem VINCENTIUS spondeo, voveo
» ac iuro: sic me Deus adiuvet et hec Sancta Dei Evangelia »;

et super Cathedram constitutum, in Nostri et aliorum presentia diligenter examinatum, Catholicum et religiosum repertum simul et approbatum diximus, pronunciavimus et declaravimus sufficientissimum, doctissimum et meritissimum ad habendum, consequendum et obtinendum licentiam, publicum gradum et solita doctoratus insigna in I. U. facultatibus suprascriptis; illique tunc, authoritate superius plenissime demandata qua in hac parte fungimur, uti meritissimo I. U. Doctori, in eisdem legendi, docendi, glosandi, disputandi, consulendi, interpretandi, examinandi ac iudicandi, Cathedram Magistralem ac 110 Doctoralem ascendendi illamque regendi, ceterosque Doctoreos actus et Magistrales Pisis et ubique locorum ac terrarum publice exercendi, plenam, liberam ac omnimodam potestatem, licentiam et facultatem cedimus, damus et concedimus; per has nostras ipsum Nobilem et Preclarum Virum D. Vincentium pronunciantes, affirmantes et declarantes, I. U. Excellentissimum esse Doctorem; receptis postremo per eum ab eodem Excell.mo I. U. Doctore Domino Marco Antonio Peralto Compromotore suo suprascripto, ac alterius sui Compromotoris nomine, ipsorum iurium et gradus solitis doctoratus insignibus, libro, scilicet, clauso mox aperto, birrectoque vice laureae eius capiti imposito, ac demum anuli aurei subarractione, cum osculo pacis, paternalibus, magistralibusque benedictionibus. Qui, omnibus sic publice insignitus et coronatus, felici coronetur in patria per Viventem in secula. 120

In quorum omnium et singulorum fidem, robur ac testimonium premissorum, presens hoc publicum instrumentum autenticum, in se continens privilegium, per Ser Ioannem Baptistam Calestanium, civem Pisanum, Notarium Nostrum et Archiepiscopalis Pisanae Curiae Cancellarium infrascriptum rogari ac subscribi iussimus, sigillique eiusdem Ill.mi et R.mi Pisani Archiepiscopi appensione muniri.

Datum Pisis, in Palatio Archiepiscopali, coram et presentibus ibidem Exc. I. U. D. Domino Dino de Peris, Domino Francisco de Siris, Florentinis, et quam plurimis aliis testibus, ad predicta vocatis, habitis et rogatis, anno ab Incarnatione Domini Nostri Iesu Christi M.D.CXXVIIII stilo Pisano, Indictione XI, Romano vero atque Florentino M.D.CXXVIII, die vero 15 Mensis Iunii, Urbano VIII Summo Pontifice, anno quinto 130 sui Pontificatus, regnante Ser.mo Principe Ferdinando Secundo, Dei gratia Romanorum Imperatore, et Ser.mo Ferdinando Secundo, Magno Aetrurie Duce quinto, dominante, summe Felicissimo et Inclyto pacis Moderatore.

Alex.r Morrona Cancellarius de mandato in fidem subscripsit, eo quia de predictis rogatus fuit Egregius D. Io. Baptista de Calestanis, Cancellarius substitutus Pisanae Curiae Archiepiscopalis, hodie defuntus, ut ex actis dictae Curiae constat.

d) Scritta matrimoniale con Sestilia Bocchineri.

Prato, 28 gennaio 1629.

Arch. di Stato in Firenze. Archivio della famiglia Galilei, Filza *A*, Inserto n.° 3 (non cartolato). — Autografe le sottoscrizioni. Fuori, di mano di Galileo, è scritto: « Scr.a matrimoniale di Vinc.o », e d'altra mano è aggiunto « nel 1628 ». Un altro originale di questa Scritta è a car. 52–58 della Busta che abbiamo citata al Doc. I, *b*), e porta di fuori, di mano di Galileo, le parole: « Scritta matrimoniale con M.a Sestilia Boc.ri ». Quest'originale co-

mincia con la data *A dì 6 di Gennaio 1628*, nè è aggiunta l'indicazione *in Prato;* dopo la parola « mancasse » (lin. 19) inserisce questa condizione: *con patto ancora che l'anello si deva dare in Prato, ove si faccia o ratifichi la presente scritta;* è firmato dal solo Carlo Bocchineri, in questi termini: *Io Carlo di Mess. Geri Bocchineri affermo quanto sopra, e prometto e mi obligo all'osservanza delle soprascritte cose; et in fede ho scritto e sottoscritto la presente di propria mano;* ed è nel resto conforme all'atto del 28 gennaio, che manifestamente fu steso come ratifica richiesta dalla scritta del 6 gennaio.

A dì 28 di Gennaio 1628[1], in Prato.

Essendo piaciuto all'omnipotente Dio et alla beatissima Vergine Maria, sotto gli auspicii dell'Illus.mo Sig.r Balì Andrea Cioli, primo Segretario e Consigliero di Stato del Seren.mo Gran Duca di Toscana, crear parentado *per verba de praesenti* fra il Sig.r Dottore Vincenzo dell'Ecc.mo Sig.r Galileo Galilei, nobil Fiorentino, da una, e l'honesta fanciulla la Sig.ra Sestilia del Sig.r Dottore Carlo Bocchineri di Prato, cittadino Fiorentino, dall'altra parte; promettendo il detto Sig.r Galileo che il detto Sig.r Vincenzo, suo figliolo, accetterà per sua legittima sposa la detta Sig.ra Sestilia, e gli darà l'anello sponsale; e dall'altra parte il detto Sig.r Carlo promette che la detta Sig.ra Sestilia, sua figliola, acconsentirà in detto Sig.r Vincenzo come in suo legittimo sposo, e da lui riceverà l'anello, e consumerà il santo matrimonio, secondo l'uso della Santa Madre Chiesa e 'l Sacro Concilio di Trento; e per dote e corredo promette darli scudi settecento di £ sette per scudo in questo modo, ciò è tutti i panni lani e lini, vesti o altro che la si troverrà a suo uso, da stimarsi da due amici comuni a conto delli sopradetti scudi settecento, et al restante sopra detta stima sino alla detta somma di scudi settecento supplire in denari da pagarsi scudi cento ogni anno, qual anno deve cominciare dal dì del dato anello e finir come segue, senza interessi di sorte alcuna, eccetto se detto Sig.r Carlo mancasse a' sopradetti tempi de' debiti pagamenti respettivamente, nel qual solo caso di mancamento sia tenuto pagar gli interessi, a ragion di cinque per cento, di quelle somme nelle quali egli mancasse, et i quali scudi cento l'anno da pagarsi per il detto Sig.r Carlo come sopra si devino depositar ogni anno sul Monte di Pietà di Firenze, per quivi star in sicurtà della dote di detta Sig.ra Sestilia o rispendersi in tanti beni cauti e sicuri, secondo le conditioni dotali solite e consuete: il che fare et osservare promessero respettivamente le soprascritte parti, obbligando loro e loro heredi, e beni mobili et immobili, presenti e futuri, in ogni miglior modo. Per l'effetto delle quali cose ciascuno si sottoscriverrà di sua propria mano, a laude et honor di Dio et a comune sodisfatione di tutti.

Io Carlo Bocchineri mi contento e mi obligo a quanto sopra; et in fede ho sottoscritto di mia propria mano questo dì sopradetto in Prato.

Io Ceseri Galletti fui presente a quanto di sopra, et come testimone mi sottoscrivo questo dì sudetto in Prato.

Io Alessandro Pami fui presente a quanto è sopra, e come testimonio mi sottoscrivo in Prato.

Alessandro Pami.

---

[1] Di stile fiorentino.

c) UFFICII.

1629-1635.

1) *Rescritto per essere veduto di Collegio.*

Firenze, 15 settembre 1629.

Arch. di Stato in Firenze. Archivio delle Tratte, Filza 333 (Filza quarta di note al tempo del Clar.^mo et Ecc.^mo Sig.^r Pierfrancesco de' Ricci, da 31 8bre 1628 a 28 Febbraio 1629 [1]).

Car. 557t. — Da una « Nota per fare il magistrato de' Collegi, veduti benefiziati e veduti novellini » (car. 545-558), in data 8 settembre 1629 (car. 546r.) Le informazioni sui « disegnati » e sui supplicanti sono di mano di PIERFRANCESCO DE' RICCI, Segretario delle Tratte, che si sottoscrive a car. 558t.

. . . .

Supplicanti novellini per esser veduti di Collegio.

Mess. Vincenzio di Mess. Galileo Galilei.

Fu veduto il padre di Giugno passato [2], *il quale è della nobile famiglia de' Galilei e di qualità note; e detto suo figlio è naturale, ma legittimato, e ha il* non ostante [3]. *È dottore di leggi, e di buono ingegno.*

. . . .

Car. 544r. — Da una nota di eletti al Magistrato de' Collegi, veduti di Collegio ecc., con le sottoscrizioni autografe del Granduca FERDINANDO II e di LORENZO USIMBARDI.

. . . .

Veduti.

. . . .

Mess. Vinc.° di Mess. Galileo Galilei.

. . . .

Fer.

L. U.^di 15 7mbre 629.

Arch. di Stato in Firenze. Archivio delle Tratte, n.° 114 (Libro di offizi, 1622-1680), car. 37t. — Originale.

Veduti. 10

15 Sett.^re 1629.

. . . .

Mess. Vinc.° di Mess. Galileo Galilei, naturale, ma legittimato.

. . . .

[1] Di stile fiorentino.

[2] Cfr. Doc. XXXVI, a)

[3] Cfr. Vol. XIII, n.° 1913, lin. 17-19; Vol. XIV, n.° 1954, lin. 24-25.

2) *Concorso all'ufficio di Cancelliere dell'Arte dei Fabbricanti.*

Firenze, 3 settembre 1630.

Arch. di Stato in Firenze. Archivio delle Tratte, Filza 834 (Filza quinta di note al tempo del Clar.° et Ecc.mo S.r Pier Franc.° de' Ricci, da 15 Marzo 1629 [1] a 20 Giugno 1631), car. 437*r.*–*t.* — Le informazioni sui supplicanti sono di mano di PIERFRANCESCO DE' RICCI, che si sottoscrive a car. 439*r.*

A dì 3 Settembre 1630.

Supplicanti per la Cancelleria dell'Arte de' Fabbricanti, in luogo di Mess. Carlo Bocchineri, eletto a altra carica.

. . . .

Mess. Vincenzio di Galileo Galilei.

È dottore di legge e di buono ingegno. È naturale, ma legittimato.

. . . .

Con rescritto granducale del 29 settembre 1630 (Filza cit., car. 425*r.*) fu eletto a Cancelliere Mess. DIACINTO di Mess. DOMENICO PAFETTI.

3) *Nomina alla Cancelleria di Poppi* [2].

α) *Proposta del Magistrato de' Nove.*

Firenze, 17 novembre 1631.

Arch. di Stato in Firenze. Magistrato de' Nove ecc., Filza 2266 (Libro segreto di memoriali e lettere, 1626–1638), car. 168*r.* e *t.* — Originale.

Per la vacanza delle Cancellerie di Volterra e Poppi si sono dati in nota gl'infrascritti pretendenti, coll'incluse loro suppliche:

Mess. Vincenzo di Galileo Galilei, cittadino Fiorentino, che si dice giovane di buona licenza e che attende alla professione, et atto al sudetto impiego.

. . . .

. . . . et alla carica di Poppi si disegna Mess. Vincenzo di Galileo Galilei, supplicante, rimettendosi tutta volta a quello e quanto piacerà a V. A. S. di comandare.

Di Firenze, li 17 di 9bre 1631.

Riebbesi adì 22 detto, con rescritto de' 18 detto, che dice:

Approvasi.

---

[1] Di stile fiorentino.

[2] Nell'Arch. di Stato in Firenze, *Magistrato de' Nove* ecc., Filze 2618, 2619, 2620, 2623, 2624, si ha buon numero di lettere di VINCENZIO GALILEI, Cancelliere a Poppi, dirette al detto Magistrato; e altre lettere di VINCENZIO, Cancelliere a S. Giovanni in Valdarno, allo stesso Magistrato si leggono nelle Filze 2627, 2628 del medesimo Archivio: ma non abbiamo stimato necessario di riprodurre questi documenti, che sono d'argomento e d'interesse puramente amministrativo.

β) *Elezione.*

Firenze, 22 novembre 1631.

Arch. di Stato in Firenze. Magistrato de' Nove, ecc., Filza 68 (Registro di deliberazioni, 1631), car. 216t. — Originale.

Adì 22 9bre 1631.

Item, in virtù di benigno rescritto di S. A. S. nostro Signore, adì 18 di 9bre corrente, elessero et eleggono gl'infrascritti per Cancellieri delli infrascritti luoghi, con il salario, carichi et obblighi soliti et consueti et per stare a beneplacito di S. A. S., ciò è: Elettioni et permute di Cancellerie.

. . . .

Mess. Vincenzo Galilei, cittadino Fiorentino, vadia a Poppi. . . .

4) *Lettere del Magistrato de' Nove al Vicario di Poppi circa l'amministrazione del Cancelliere.*

α) *Firenze, 30 aprile 1632.*

Arch. di Stato in Firenze. Magistrato de' Nove ecc., Filza 1755 (Carteggio coi Vicari del Dominio), car. 63r. e t. — Minuta.

Adì 30 di Aprile 1632.

. . . .

Haviamo relazione che in cotesta Podesteria di Poppi vi sono molti camarlinghi che non hanno ancora saldato le loro ragioni, et ci maravigliamo del Cancelliere, che lassi scorrere di così et non operi che tutti i camarlinghi sottoposti alla sua iurisdizione a' sua tempi saldino, et non gli faccia, come dovrebbe, astrignere a saldare: e però l'avvertirete che da qui innanzi ci habbia pensiero particulare, acciò non si invecchino i saldi di simili camarlinghi; et vi farete dare al detto Cancelliere una nota di tutti que' camarlinghi che non hanno saldato le loro ragioni; et hauta che l'haverete, farete d'havere a voi, nel miglior modo che potrete, i nominati in detta listra, et non gli relasserete dalle vostre fino non hanno saldato le loro ragioni et rimesso nelle mani a' loro successori quello resteranno debitori al saldo di dette loro ragioni; et per quei camarlinghi che non potrete havere a voi, farete precetto a' loro mallevadori che infra X giorni habbino saldate dette loro ragioni, et infra altri otto giorni pagato a' successori camarlinghi quanto appariranno debitori al saldo di dette ragioni, *alias* ne saranno astretti, sì come, passati detti tempi, non vi constando che habbino obbedito, gli farete astrignere in ogni miglior modo; et saldate che siano dette ragioni, assegnerete a' medesimi X giorni di tempo a venire al Magistrato nostro per la confermazione di dette ragioni, *alias* ne saranno astretti, sì come, passato detto tempo, non vi constando che habbino obbedito, gli farete astrignere. Esequite prontamente, dandoci avviso del seguito. Poppi. 10

β) *Firenze, 2 ottobre 1632.*

Arch. Comunale di Poppi. Filza *C*, n.° 278, intitolata: « Civile al tempo di S.r Francesco Sergrifi ». Doc. 2839. — Originale.

Ex off.

Ill.tre Mag.co

Vi commettiamo che, all'hauta di questa nostra, facciate far subito, d'ordine nostro, precetto a Mess. Vincentio Galilei, Cancelliere di codesta Comunità, che infra tre giorni allora prossimi personalmente comparisca al Magistrato nostro per dar conto di sè e obedire a quanto li verrà da noi comandato, alla pena di scudi trecento e dell'arbitrio nostro in caso di mancanza. Eseguito, rispondete; Dio vi guardi.

Di Firenze, li 2 Ottobre 1632.

Li Nove Cons.ri della Iurisd. e Dominio Fior.

D'altra mano:

10 Adì 17 Ott. 1632.

Presentato, et incontinenti, per ritrovarsi il suddetto M. Vincentio a banco, li fu per me letta, e comandatoli l'osservanza di essa.

A dì detto si rispose.

γ) *Firenze, 17 dicembre 1632.*

Arch. Comunale di Poppi. Filza cit. al doc. precedente. Doc. 2861. — Originale.

Molto Mag.co

Haviamo sentito quanto ci havete detto con la vostra delli 15 stante in risposta della nostra delli X del medesimo; et in risoluzione vi si dice che per hora haviamo accettate le vostre scuse, et perciò haviamo sospeso che il vostro Cancelliero deva comparire al nostro Magistrato, bastandoci per hora haver sentito che non siano stati dal detto vostro Ministro nuovo trascurati et negligentati gli ordini da voi dati. Et se in avvenire opererete, sì come crediamo siate per fare, che si venga a fine di quanto per la nostra terrete in ordine, ne sarete commendato, et non si defatigherà il Cancelliero a dover comparire, come havevamo ordinato: et vi si rimanda inclusa la lettera originale mandataci, 10 acciochè diate l'ultima mano a quello resta da fare in esecuzione di essa. State sano.

Di Fir., 17 Xbre 1632.

Li Nove Cons.ri della Iurisd. e Dom. Fior.o

Mag.co Vic.rio nostro O.mo
ex off.o
Poppi.

D'altra mano:

Adì 20 Dicembre 1632.
Presentata.

5) *Permuta dalla Cancelleria di Poppi a quella di S. Giovanni in Valdarno.*

α) *Proposta del Magistrato de' Nove.*

Firenze, 10 aprile 1634.

Arch. di Stato in Firenze. Magistrato de' Nove ecc., Filza 2267 (Libro segreto di memoriali e lettere, 1633-1648), car. 100r.-101r. — Originale.

Per provvedere di ministri le cariche delle Cancellerie del Dominio, secondo l'assortimento proposto, approvato da V. A. S., e che si giudica più opportuno a benefitio de' popoli, e nel medesimo tempo pensare di permutare gl'infrascritti Cancellieri da luogo a luogo, secondo lo stile introdotto e che si reputa necessario, è parso per hora conveniente proporre a V. A. quanto appresso, ciò è:

. . . .

Mess. Vincentio Galilei, Cancelliere di Poppi, si disegna mandarlo a S. Giovanni.

. . . .

10 Aprile 1634.

Riebbesi adì 26 Maggio, con rescritto de' 24 che dice:

Approvasi.

β) *Partecipazione dell' elezione* [1].

Firenze, 15 luglio 1634.

Arch. Comunale di Poppi. Filza *C*, n.° 279, intitolata: « Al tempo del Cav. Francesco del Cav. Antonio Cecchini, Vicario, l'anno 1633 e 1634 ».

Molto Mag.co

Mess. Vincenzio Galilei, al presente Cancelliere in codesto luogo, è stato da S. A. S., con suo benigno rescritto de' 24 Maggio 1634, provvisto della Cancelleria di S. Giovanni di Valdarno e suoi annessi. Voi gli farete ciò notificare, con ordine che quanto prima, infra il termine d'un mese, si sia rappresentato personalmente al Magistrato nostro, per accettar, volendo, la suddetta grazia, e per ricevere il partito di tale elettione et l'instrutioni per la sudetta sua nuova carica; alla quale dentro al medesimo termine doverà transferirsi, per non si partir da quella senza espressa nostra licenza, e con gl'obblighi e carichi di che nella instrutione predetta.

Eseguite, rispondete e state sano. 10

Di Firenze, 15 di Luglio 1634.

Li Nove Cons.ri della Iurid. e Dom.o Fior.no

Doc. XXVII, e, 5, α). 4-5. *convenients propone* —

[1] Non si ha la deliberazione dell'elezione, poichè manca nell'Archivio di Stato in Firenze il Registro delle deliberazioni del Magistrato de' Nove per l'anno 1634.

D'altra mano:

Addì 29 Luglio 1634.

Presentata a detto Mess. Vinc.° Galilei Cancelliero, al quale li fu letta detta lettera, per essere al banco.

VINCENZIO GALILEI tenne l'ufficio di Cancelliere di S. Giovanni in Valdarno fino al giugno 1635: cfr. Arch. di Stato in Firenze, Filza citata al Doc. *e*, 5, α), car. 106*t*.–107*r*: « Per provvedere alla vacanza delle Cancellerie d'alcuni degl' infrascritti luoghi, et al bisogno d'alcuni altri in permutarli il Cancelliere, che gli serve, in altra simil carica, conforme al solito, si propone a V. A. S. gl' infrascritti suggetti, che supplicono di tal grazia: .... A S. Giovanni in Valdarno, che vaca per la licenza che ne ha chiesto Mess. Vincenzo Galilei, par da proporre Ser Camillo Franceschini da Bagnone, che ha servito e serve a Pontasieve ». Tale proposta del Magistrato de' Nove è senza data; ma questa si argomenta approssimativamente dalla deliberazione del medesimo Magistrato con cui Ser CAMILLO FRANCESCHINI fu eletto Cancelliere di S. Giovanni in Valdarno, la qual deliberazione « in esecuzione di benigno rescritto di S. A. S. nostro Signore delli 16 di Giugno 1635 » è sotto il dì 30 giugno 1635, e si legge nella Filza 66 del Magistrato de' Nove, nell'Arch. di Stato in Firenze, a car. 93*r*.

6) *Nomina a Cancelliere dell'Arte dei Mercatanti e della Zecca*[1].

Firenze, 16 giugno 1635.

Arch. di Stato in Firenze. Archivio delle Tratte, Filza 337 (Filza 8ª di note del Clar.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^{r} Cav. Piero Girolami, da 10 Aprile 1634 a tutto 7mbre 1635), car. 713*r*. — Da una nota di eletti a vari uffici, con le sottoscrizioni autografe del Granduca FERDINANDO II e di LORENZO USIMBARDI.

. . . .

Cancelliere dell'Arte de' Mercatanti etc.[2]

Mess. Vincenzio di Mess. Galileo Galilei.

Fer.

L.° U.^{di} 16 Giugno 635.

VINCENZIO GALILEI tenne quest'ufficio fino alla morte: cfr. nello stesso Arch. di Stato in Firenze, Archivio delle Tratte, Filza 348 (Filza 14 di note al tempo del Clar.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^{r} Piero Girolami, da Luglio 1648 a 7mbre 1649), car. 741*r*.: « Supplicanti per la Cancelleria de' Mercatanti, con la quale è unita quella della Zecca, vacata per la morte di Mess. Vincenzo Galilei »; e ivi, car. 740*r*., la nomina del suo successore ANTON MARIA FRANCESCHINI, con rescritto granducale dell' 11 luglio 1649.

f) POSTA DEL CAMPIONE DELLA DECIMA.

1633-1649.

Arch. di Stato in Firenze. Archivio della Decima, Campione n.° 64 (n.° antico 3603) dell'anno 1618, Quartiere S. Croce, Gonfalone Lion Nero, car. 464. — Originale.

Mess. Vincenzio di Mess. Galileo di Vincenzio Galilei dare a dì 30 di Giugnio 1633 f. 1. 11. 6 da Bramante etc. Boschi, Scala, a parte, a 24; n.° 61[4]. . . . . f. 1. 11. 6

E adì 29 9mbre 1642, f. 2. 2. — per casa

Mess. Vincenzio di contro havere adì 10 di Giugno 1638 f. 1. 8. 6 per casa; n.° 259[3]. f. 1. 8. 6.

E adì 26 8bre 1645, f. 2. 2. — per casa per uso, n.° 413. . . . . f. 2. 2. —

[1] Si hanno diverse fedi di battesimo (cfr., p. e., Arch. di Stato in Pisa, Università, Negozi dello Studio, Filza n.° 7, car. 281, 789, 919, 972, 975, 981, 1018, ecc.), sottoscritte da VINCENZIO GALILEI come Cancelliere dell'Arte dei Mercatanti, presso la quale si conservavano i libri di battesimo dell'Oratorio di S. Giovanni Batista della Città di Firenze, che oggi sono nell'Archivio dell'Opera del Duomo in Firenze.

[2] Mancano la nota dei supplicanti per questa carica e le relative informazioni.

[3] Cfr. Arch. di Stato in Firenze, Archivio della Decima, n.° 224 (Filza di documenti giustificativi delle cancellazioni o diminuzioni di decima dal 1637 al 1638), car. 590 e 591, n.° interno 259.

[4] Cfr. Arch. di Stato in Firenze, Archivio della Decima, n.° 2896 (Arroti dell'anno 1633, Quartiere S. Croce), car. 140, n.° interno 61.

di nuovo decimata, e f. — — — da Mess. Galileo suo padre, in questo a 26[1]; n.° 76[2]. f. 2. 2. —

A dì 30 Giugno 1649, f. — 3. — a Galileo etc.[3] Galilei, in questo a 41; n.° 52. f. — 3. —

g) Procure di Galileo al figlio per riscuotere somme di danari. 1638-1640.

1) *Firenze, 29 aprile 1638.*

Arch. Notarile in Firenze. Protocolli del notaio Carlo Tempesti, Protoc. n.° 15154, car. 1t., n.° interno 1. — Originale.

In Dei nomine amen. Anno D. N. I. Christi ab Eius salutifera Incarnatione millesimo sexcentesimo trigesimo octavo, Indictione sexta, die vero vigesima nona mensis Aprilis, Urbano Octavo, Summo Pontifice, et Ser.mo Ferdinando 2do, Magno Aetruriae Duce, feliciter dominantibus. Actum Florentiae, in populo Spiritus Sancti et in domo infrascripti D. constituentis, sita in via quae dicitur *su la Costa*, presentibus infrascriptis testibus, videlicet Io. Baptista Simonis de Stagis, famulo infrascripti D. de Galileis, et Dominico Marci del Bianco, laboratore terrarum. *Mandatum.*

Publice omnibus pateat et sit notum, qualiter admodum Ill.e et Exc.mus D. Galileus qm. D. Vincentii de Galileis, citra tamen revocationem etc. et omni meliori modo, fecit, constituit et creavit suum verum, legiptimum et indubitatum procuratorem negociorumque infrascriptorum gestorem et certum nuncium Perill.m D. Vincentium de Galileis, eius filium, presentem et acceptantem etc., ad nomine et pro dicto D. constituente petendum et exhigendum a quibusvis personis, loco, comuni, collegio et universitate omnem summam pecuniarum dicto D. constituenti quacumque de causa debitam, et presertim ad exigendum omnem summam debitam dicto D. constituenti occasione eius provisionis a D. camerario Doganae Pisarum, et pro eo a Generali Depositeria ac eius ministris S. C. S., et de exactis et receptis finem, quietationem et pactum perpetuum de ulterius non petendo faciendum etc., et generaliter in predictis et circa predicta faciendum omnia et singula requesita, necessaria et opportuna, etiam si talia forent quae mandatum exhigerent magis speciale vel generale. Dans etc. Promictens etc. Relevans etc. Sub hypotheca etc. Rogans etc.

2) *Firenze, 9 luglio 1638.*

Arch. di Stato in Firenze. Monte di Pietà, n.° 1083 (Filza 118 di giustificazioni), n.° interno 458. — Autografe le tre sottoscrizioni. L'atto, senza queste sottoscrizioni, è pure nei Protocolli del notaio Andrea del Salvetto, nell'Arch. Notarile in Firenze, Protoc. n.° 13224, car. 104r., n.° interno 128.

In Dei nomine amen. Anno D. N. I. C. ab Eius salutifera Incarnatione millesimo sexcentesimo trigesimo octavo, Inditione septima, die vero nona mensis Iulii, Urbano Octavo, Summo Pontifice, et Ser.mo Ferdinando Secundo, Magno

[1] Cfr. in questo Vol. XIX, Doc. XXXV, *f*, colonna dell'avere, lin. 4-6.

[2] Cfr. Doc. XXXV, *e*).

[3] Galileo, Carlo e Cosimo di Vincenzio Galilei.

Aetruriae Duce, feliciter dominantibus. Actum Florentiae, in populo Spiritus Sancti, in via quae dicitur *la Costa*, in domo infrascripti D. Vincentii de Galileis, praesentibus infrascriptis testibus, videlicet Batista Simonis Stagii, et Petro Pauli de Ferinis [1], famulis infrascriptorum DD.^{rum} de Galileis.

Pateat omnibus etc., qualiter constitutus etc. admodum Ill.^{ris} D. Galileus q.^{m} D. Vincentii de Galileis, sponte etc., citra revocationem etc. et omni etc., fecit
10 et constituit etc. eius procuratorem etc. specialem, specialiter et expresse, D. Vincentium de Galileis, eius filium, I. U. D., praesentem et acceptantem etc., ad nomine et pro dicto D. constituente petendum et exigendum omnes fructus decursos pecuniarum existentium super Montem Pietatis Civitatis Florentiae in faciem dicti D. constituentis, et de exactis et receptis finiendum etc., et in praedictis et circa predicta faciendum omnia necessaria et opportuna, etc. Dans etc. Promictens etc. Iurans etc. Rogans etc.

Ego Andreas del Salvetto q.^{m} Gabrielis filius, civis et notarius publicus Florentinus, de praedicto mandati instrumento rogatus fui, in fidem me subscripsi.

Collatum per me Franciscum Rossium, ministrum substitutum in Archivio
20 publico Florentino, hac die X Iulii 1638.

Petrus de Pazis Conservator vidit.

3) *Firenze, 11 settembre 1638.*

Arch. Notarile in Firenze. Protocollo del notaio Andrea del Salvetto, citato al Doc. precedente, car. 110*r.* e *t.*, n.° interno 186. — Originale.

In Dei nomine amen. Anno Domini N. I. Christi ab Eius salutifera Incarnatione millesimo sexcentesimo trigesimo octavo, Inditione septima, die vero decima prima mensis Septembris, Urbano 8°, Summo Pontifice, et Ser.^{mo} Ferdinando 2do, Magno Aetruriae Duce, feliciter dominantibus. Actum Florentiae, in populo Spiritus Sancti, in via quae dicitur *su la Costa S. Giorgio*, et in domo infrascripti D. Galilei, praesentibus infrascriptis testibus, videlicet: Ioanne q.^{m} Laurentii de Spigliatis, et Michaele Angelo Hyeronimi de Torris.

Pateat omnibus etc., qualiter constitutus etc. admodum Ill.^{ris} D. Galileus q.^{m} D. Vincentii de Galileis, sponte etc., citra revocationem et omni etc., fecit et
10 constituit etc. eius procuratorem etc. admodum Ill.^{rem} D. Vincentium de Galileis, eius filium, I. U. D., praesentem et acceptantem etc., specialem, specialissime et espresse, ad nomine et pro dicto D. constituente petendum et exigendum a quibusvis debitoribus dicti D. constituentis omnem summam denariorum et rerum quantitatem, et de exactis et receptis finiendum etc.; contra vero solvere recu-

---

[1] *Ferinis* si legge nei due originali del documento. Invece *Ferrinis* si ha nei due originali del Doc. XXVII, *g,* 4), lin. 7, e *Ferri* in una nota di mano di VINCENZIO VIVIANI: cfr. Vol. VIII, pag. 488, nota.

santes faciendum quascumque executiones tam reales quam personales, et sic factas licentiandum; item ad petendum et exigendum a Monte Pio Civitatis Florentiae et eius ministris fructus pecuniarum exhistentium super dicto Monte in faciem et creditum dicti D. constituentis, decursos et decurrendos, et pariter a Depositeria S. C. S. solitas provisiones dicti D. constituentis, decursas et decurrendas, et ad faciendam quibusvis ministris quietationem, in eo modo et forma 20 et pro ut necesse erit, et in praedictis et circa praedicta faciendum omnia opportuna et necessaria, etiam si talia forent quae mandatum exhigerent magis speciale vel generale. Dans etc. Promictens etc. Iurans etc. Rogans etc.

4) *Firenze, 16 giugno 1639.*

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Nuovi Acquisti, n.° 98. — Autografo del notaio Andrea del Salvetto, con le autenticazioni, pure autografe, del Ministro e del Conservatore dell'Archivio dei contratti. L'atto, senza le tre sottoscrizioni finali, è pure nei Protocolli del notaio Andrea del Salvetto, nell'Arch. Notarile in Firenze, Protoc. n.° 18224, car. 137r.-138r., n.° interno 175.

In Dei nomine amen. Anno D. N. I. Christi ab Eius salutifera Incarnatione millesimo sexcentesimo trigesimo nono, Inditione septima, die vero decima sexta mensis Iunii, Urbano Ottavo, Summo Pontifice, et Ser.mo Ferdinando 2do, Magno Aetruriae Duce, feliciter dominantibus. Actum Florentiae, in populo Spiritus Santi, in via quae dicitur *su la Costa a S. Giorgio*, et in domo infrascripti D. Vincentii de Galileis, praesentibus infrascriptis testibus: Domenico q.m Marci de Bianchis, et Petro q.m Pauli de Ferrinis, et Ludovico q.m Thomme de Faloppia.

Pateat omnibus etc., qualiter constitutus admodum Ill.ris D. Galileus q.m D. Vincentii de Galileis, sponte etc., citra revocationem etc., et omni etc., fecit et constituit etc. eius procuratorem etc. admodum Ill.m D. Vincentium de Galileis 10 eius filium, I. U. D., praesentem et acceptantem etc., generaliter in omnibus et singulis causis agendum, causandum et defendendum etc.; item ad petendum et exhigendum a quavis persona, loco, communi, societate et universitate, omnes summas pecuniarum et rerum quantitates debitas et in futurum debendas, et de exactis et receptis finiendum etc.; item specialiter et expresse ad nomine et pro dicto D. constituente petendum et exhigendum a Monte Pio Civitatis Florentiae et eius ministris fructus pecuniarum exhistentium super dicto Monte in faciem et creditum dicti D. constituentis, decursos et decurrendos, et pariter a Depositeria S. C. S. solitas provisiones dicti D. constituentis, decursas et decurrendas, et ad faciendum quibusvis DD. ministris quietationem in eo modo et forma et 20 pro ut necesse erit; item, quo ad debitores, pensionarios et alios dicti D. constituentis, solvere recusantes, faciendum quascunque executiones, tam reales quam personales, et sic factas licentiandum etc., et in praedictis et circa praedicta faciendum omnia et singula requisita, necessaria et opportuna, etiam si talia forent

quae mandatum exhigerent magis speciale vel generale, etc. Dans etc. Promictens etc. Iurans etc. Rogans etc.

Ego Andreas del Salvetto q.m Gabrielis filius, civis et notarius publicus Florentinus, de praedicto mandati instrumento rogatus fui, et in fidem me subscripsi.

Collatum per me Vincentium Peronum, I. U. D. et ex ministris Archivii
30 publici Florentini, die 5 Iulii 1639.

Ioannes Bonius Senator et Conservator vidit.

5) *Firenze, 13 dicembre 1640.*

Arch. di Stato in Firenze. Monte di Pietà, n.° 1092 (Filza 127 di giustificazioni), n.° interno 82. — Autografo del notaio Carlo Tempesti, con le autenticazioni, pure autografe, del Ministro e del Conservatore dell'Archivio dei contratti. L'atto, senza le tre sottoscrizioni finali, è pure nei Protocolli del notaio Carlo Tempesti, nell'Arch. Notarile in Firenze, Protoc. n.° 15154, car. 88r.-t., n.° interno 99.

In Dei nomine amen. Anno D. N. I. Christi ab Eius salutifera Incarnatione millesimo sexcentesimo quadragesimo, Indictione octava, die vero decima tertia mensis Decembris, Urbano Octavo, Summo Pontifice, et Ser.mo Ferdinando 2do, Magno Aetruriae Duce, feliciter dominantibus. Actum Florentiae, in populo S.ti Georgii et in domo infrascripti D. Vincentii de Galileis, posita, ut dicitur, *su la Costa*, presentibus infrascriptis testibus, videlicet Carolo Falti de Faltis, Iohanne Sebastiani de Bechellinis, et Iohanne Laurentii de Spigliatis, omnibus tribus ore proprio infrascripti Domini constituentis vocatis, ob eius cecitatem, etc.

Mandatum.

Publice omnibus pateat, qualiter admodum Ill.s et Exc.mus Dominus Galileus
10 qm. Vincentii de Galileis, constitutus personaliter coram me notario infrascripto testibusque supradictis, citra tamen revocationem etc. et omni meliori modo etc., fecit, constituit et creavit suum verum et legitimum procuratorem negociorumque infrascriptorum gestorem admodum Ill.m Dominum Vincentium de Galileis, eius filium, presentem et acceptantem etc., specialem, specialiter et expresse, ad nomine et pro dicto Domino constituente petendum et exhigendum a Monte Pio Civitatis Florentiae vel eius ministris et camerario scutos quatuorcentos, quos ipse Dominus constituens mensibus elapsis deposuit in Monte predicto ad effectum quod dicta summa deserviret in expensibus (*sic*) occurrentibus in moniali vestimento Dominae Virginiae, filiae D. Vincentii de Landuccis, in venerabili mona-
20 sterio S.ti Hyeronimi de Florentia acceptae, nec non ad exhigendum fructus decursos et de exactis et receptis finiendum etc.; item, quatenus opus sit, ad consentiendum et concedendum quod eadem summa, una cum fructibus decursis, solvatur libere dictis RR. monialibus S.ti Hyeronimi vel earum procuratori; et in predictis et circa predicta faciendum, gerendum et exercendum, omnia et singula quae facere posset ipsemet D. constituens, si adhesset, etiam si talia

forent quae mandatum exhigerent magis speciale vel generale etc., Dans etc. Promictens etc. Relevans etc. Sub hypotheca etc. Rogans etc.

Ego Carolus Cosmi de Tempestis, notarius publicus Florentinus, de predictis rogatus fui. In fidem subscripsi.

Collatum per me Vincentium Peronum, I. U. D. et ex ministris Archivii publici Florentini, 20 Xmbris 1640. 30

Ubaldinus de Ubaldinis Conservator vidit.

h) Morte.

Firenze, 15 o 16 maggio 1649.

Arch. di Stato in Firenze. Libri dei morti dell'Uffizio della Grascia, n.° 10, alla lett. *V* e *ad annum*. — Originale.

Maggio 1649.

. . . .

Mess. Vincenzio di Galileo Galilei, sepolto in S.ta Lucia in via de' Bardi. 15.[1]

Arch. di Stato in Firenze. Archivio della famiglia Galilei, Filza lett. *I* (n.° 9; non cartolata). Documenti attinenti alla costituzione della tutela dei figli di Vincenzio Galilei. — Originali, di mano del notaio Silvestro Pantera. Gli stessi documenti, e pur sempre autografi del medesimo notaio, sono anche nell'Arch. Notarile in Firenze, Protocolli del notaio Silvestro Pantera, Protoc. 15678.

Da un atto del 20 maggio 1649 (Protocollo cit., car. 105*r*.-106*r*., n.° interno 138):

.... Pateat, qualiter constituta personaliter in presentia mei notarii.... admodum Ill.ris D. Sestilia, filia bo. mem. Ecc.tis D. Caroli de Bocchineris, vidua et iam uxor Perill.ris et Ecc.tis D. Vincentii, filii bo. mem. D. Galilei de Galileis, civis Florentini, et dixit et exposuit.... qualiter de anno presenti 1649, sub die prima mensis Maii, dictus Perill.ris D. Vincentius de Galileis suum ultimum nuncupativum testamentum condidit...., cum quo deinde, sub die 16 dicti mensis, ex hac vita migravit....

Da un altro atto, sotto la medesima data (Protocollo cit., car. 106*t*.-107*t*., n.° interno 140):

.... Pateat, qualiter constituta personaliter coram infrascriptis testibus meque etc. admodum Ill.ris D. Sestilia, filia q. Ecc.tis D. Caroli de Bocchineris et iam uxor Perill.ris et Ecc.tis bo. mem. D. Vincentii de Galileis...., dixit et exposuit qualiter supradictus D. Vincentius de Galileis usque sub die prima presentis mensis Maii 1649 suum ultimum nuncupativum testamentum condidit...., cum quo dictus D. Vincentius sub die 16 dicti mensis decessit.... 10

Cfr. pure due altri atti del medesimo giorno nel Protocollo cit., car. 107*r*.-108*r*., n.° interno 141 e car. 108*r*.-109*t*., n.° interno 142.

Nell'**Arch. di Stato in Firenze**, Medici e Speziali, Libri dei morti, n.° 258, car. 381*t*., la morte di Vincenzio Galilei è stata registrata, per errore, così:

Giugno 1649.

. . . .

Vinc.° di Galileo Galilei. S. Lucia. 18.

[1] Intendi, il giorno 15.

XXVIII.

ATTO DI MORTE DI GIULIA AMMANNATI NE' GALILEI.

Firenze, 10 agosto 1620.

Arch. di Stato in Firenze. Medici e Speziali, Libri dei morti, n.° 256, car. 175t. — Originale.

Agosto 1620.

. . . .

Giulia di Vinc.° Galilei, nel Carmine. 10.[1]

Arch. di Stato in Firenze. Libri dei morti dell'Uffizio della Grascia, n.° 9, alla lett. *G* e *ad annum*. — Originale.

Agosto 1620.

. . . .

Giuliano (*sic*) di Vinc.° Galilei, sepolto nel Carmine. 10.

---

[1] Cioè, sepolta nella chiesa del Carmine il giorno 10.

XXIX.

GALILEO CONSOLO DELL'ACCADEMIA FIORENTINA.

1621-1623.

a) Notizie sul consolato di Galileo.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Galileiani. Busta intitolata sul dorso: « Nelli Gio. Batta Clem.e, Filza 1. Appunti coi quali furono da lui create le prime bozze della Vita di Galileo Galilei », car. 24-25. — Di mano della seconda metà del sec. XVII, con aggiunte interlineari di pugno di Vincenzio Viviani.

Il Sig.r Galileo Galilei, succedendo al Sig.r Iacopo Giraldi, fu eletto Consolo dell'Accademia Fiorentina a dì 20 di Gennaio 1620 [1]; e concorsero seco i SS.ri Niccolò Arrighetti, Cav.e Francesco Medici, Cav.e Piero Girolami, Can.co Pietro Paolo Bonsi, Alessandro Venturi, Ottavio Rinuccini, Gio. Batista Venturi, Iacopo Soldani, Alessandro Sertini. Essendo durato (qual se ne fusse la cagione) il Consolato del Sig.r Iacopo Giraldi anche l'anno 1621, a dì 17 di Maggio 1622 rese questi l'ufizio al Sig.r Galileo, nella solita stanza dell'Accademia, e ciascuno di essi fece bellissima orazione [2]; et il medesimo Sig.r Galileo, nuovo Consolo, elesse per suoi Consiglieri i SS.ri Mario Guiducci e Tommaso Rinuccini [3]. E dopo, il giorno 20 di detto mese di Maggio, il predetto Sig. Galileo, ritrovandosi in villa indisposto, deputò e sostituì in suo luogo l'Ecc.mo Sig.r Avv.o Sertini con una lettera del seguente tenore, data in Bellosguardo il medesimo giorno:

« Poi che la multiplicità delle mie indisposizioni.... » [4].

Alli 17 Gennaio 1622 [5] fu eletto successore del Sig.r Galileo il Sig.r Niccolò Arrighetti.

Alli 30 d'Aprile 1623, adunati nella solita stanza dell'Accademia etc., il Sig.r Galileo, in vece di far l'orazione, lesse una lettera, scrittali (come egli disse) da un suo amico Accademico in risposta d'una sua, per la quale gli metteva in considerazione, con bellissimi concetti e gentil maniera, quello doveva addurre in sua scusa per essere stati gl'Accademici, nel tempo del suo Consolato, oziosi, come

Doc. XXIX, a). Le parole *succedendo al Sig.r Iacopo Giraldi* (lin. 1), *questi* (lin. 7), e *di detto mese di Maggio, il predetto Sig. Galileo* (lin. 10), sono aggiunte di mano del Viviani —

[1] Di stile fiorentino. Cfr. Vol. XIII, n.o 1490.

[2] Di quella di Galileo scrive il Nelli, il quale la vide e lesse, che andò perduta per un incendio nel 1748: cfr. *Vita e commercio letterario di Galileo Galilei* ecc., scritta da Gio. Batista Clemente de' Nelli ecc. Vol. II, Losanna, 1793, pag. 476, nota 2.

[3] Cfr. *Fasti consolari dell'Accademia Fiorentina* di Salvino Salvini ecc. In Firenze, M.DCC.XVII, nella stamperia di S. A. R., per Gio. Gaetano Tartini e Santi Franchi, pag. 393. Il Salvini ci fa pure conoscere che l'elezione del Censore cadde in Vincenzio Barducci.

[4] Cfr. Vol. XIII, n.o 1525.

[5] Di stile fiorentino.

dovesse lodare il Consolo suo successore, o quali grazie rendere a gl'Accademici dell'onore fattogli: e così rese l'ufizio, e consegnò il libro de' Capitoli al Sig.r Niccolò Arrighetti nuovo Consolo, il quale fece una bellissima orazione, esortando per essa gl'Accademici a volersi esercitare co' pubblici ragionamenti etc.

E di poi dal Sig.r Simone da Filicaia, in cambio del Sig.r Gio. Batista Quaratesi Provveditore, che si ritrovava a Roma, fu presentata la solita taza d'argento al Sig.r Galilei, Consolo vecchio, con gentil maniera et ornato parlare etc.

b) Parole di Michelangelo Buonarroti nel rendimento del Consolato di Galileo.

Dai *Fasti consolari dell'Accademia Fiorentina* di Salvino Salvini ecc. In Firenze, M. DCC. XVII, nella stamperia di S. A. R., per Gio. Gaetano Tartini e Santi Franchi, pag. 395. Il Salvini premette queste parole: « Il Senatore Auditore Buonarroti mi ha cortesemente comunicate le parole composte da Michelagnolo Buonarroti il giovane per la funzione nella quale, secondo che allora si costumava, fu presentata al Galileo, nel rendimento del suo Consolato, la tazza d'argento. E perchè le dette parole, composte da quel letterato gentiluomo, ridondano in gloria del medesimo Consolo, non fia discaro al leggitore d'udirle ». Noi abbiamo ricercato inutilmente traccia di quest'orazione nelle carte di Salvino Salvini conservate nella Biblioteca Marucelliana di Firenze.

È costume della nostra Accademia, quando il vecchio Consolo deve al novello rendere il magistrato, donare a quello, in testimonianza di sua bene esercitata amministrazione, una tazza d'argento, e, scolpitavi la figura del fiume dell'Arno, venire a dimostrare l'onore che a chi di quella ha tenuto il governo si conviene, sostenendo nella sua gloria il pregio della fiorentina eloquenza, significata per cotal fiume, il quale infra i medesimi confini nasce e si termina, ne' quali il nostro idioma, considerando nel più largo modo, naturalmente si esercita. Dentro non poca confusione s'è ritrovata al presente l'Accademia, dignissimo Signor Consolo, in pensando che la gloria dell'alte vostre speculazioni non si richiedeva esprimere con carattere sì angusto e sì limitato. Ma riguardando pure che una così 10 fatta imagine, rappresentandovi la virtù della virtù, poteva, come di altre è avvenuto con gloria immortale de' nostri Principi, per opera dell'eminenza del vostro intelletto acquistarsi anch'ella talora un luogo tra le più celebrate stelle, non men glorioso di quello che al canto d'Orfeo quivi lo desse l'imagine della sua felice lira, questa debitamente vi porge, lasciando a rendervi l'onore, che proporzionato vi si richiede, alla vostra stessa virtù con la fama.

XXX.

CONTI COL MONTE DI PIETÀ DELLA CITTÀ DI FIRENZE.

a) Estratti dai Libri dei Depositi liberi.

1622-1642.

Arch. di Stato in Firenze. Monte di Pietà, Libro 818 (Campione intitolato *Depositi liberi B*, 1619-1622), car. 758 e DCCLIII. — Originale.

Yhs. MDCXXII.

1622. Galileo di Vincenzio Galilei di contro deve dare addì 31 di Dicembre, consegnato per creditore al Libro de' liberi, car. 553; in questo a 807. . . . . . . f. 3. 14. 8. f. 2000. — —

Yhs. MDCXXII.

Galileo di Vincenzio Galilei de' havere addì 9 Dicembre f. dumila di moneta, recò detto contanti, quali sono per valuta di luoghi venti del nostro Monte, vendutili per rescritto di S. A. in Filza 76 [1], n.° 590, per disporne a suo piacere; a Entrata a 264, in questo a 752 . . . . f. 2000. — —

10 E addì 31 Dicembre f. 3. 14. 8 per meriti di questo conto; in questo a 781 . . . . f. 3. 14. 8

f. 3. 14. 8. f. 2000. — —

Arch. citato. Monte di Pietà, Libro 820 (Campione intitolato *Depositi liberi C*, 1622-1625), car. 553 e DLIII.

1623. Galileo di Vincenzio Galilei di contro deve dare addì p.° Luglio 1623 f. cinquanta tre, sol. XIIII, d.¹ VIII di moneta per meriti, portò detto contanti; a Uscita 128, in questo a 611. f. 53. 14. 8

E addì 29 Dicembre, f. cinquanta di

20 moneta per meriti, portò detto contanti; a Uscita 151, in questo a 651. f. 50. — —

1624. E addì 21 Giugno 1624, f. cin-

Galileo di Vincenzio Galilei de' havere addì p.° Gennaio [2] f. dumila tre, sol. XIIII, d.¹ VIII di moneta per tanti consegnatici per creditore dal nostro Libro de' liberi *B* a 753, che f. 2000. — — per luoghi venti del nostro Monte, e f. 3. 14. 8 per meriti, per disporne a suo piacere; in questo a 524 . . . . . f. 3. 14. 8 f. 2000. — —

[1] Cfr. Vol. XIII, n.° 1540.

[2] 1623.

quanta di moneta per meriti, portò detto contanti; a Uscita a 173, in questo a 694 . . . . f. 50. — —

1625. E addì 9 Aprile 1625, f. cinquanta di moneta per meriti, portò detto contanti; a Uscita a 212, in questo a 800 . . . . f. 50. — —

30 E addì 5 Luglio, f. cinquanta per meriti, portò contanti; a Uscita 231, in questo a 830 . . . . f. 50. — —

E addì 15 Dicembre, f. cinquanta per meriti, portò contanti; a Uscita 251, in questo a 903 . . . . f. 50. — —

Addì 31 di Xbre, per tanti consegnati per creditore al Libro de' liberi *D* a 444; in questo a 961 . f. 2000. — —

f. 303. 14. 8. f. 2000. — —

E addì 31 Xbre 1625, f. 300. — — di moneta per meriti di questo conto; in questo a 933. . . . . 300. — —

f. 303. 14. 8. f. 2000. — —

Arch. citato. Monte di Pietà, Libro 822 (Campione intitolato *Depositi liberi D*, 1625-1628), car. 444 e CCCCXXXXIV.

40 Galileo Galilei di contro dare adì 20 di Giugnio 1626 f. cinquanta di moneta per meriti, portò contanti; Uscita a 123, questo a 738 . . . . f. 50. — —

E adì 12 di Xbre, f. cinquanta di moneta per meriti, portò contanti; Uscita a 148, questo a 776. . f. 50. — —

1627. E adì 24 di Luglio, f. cinquantasette, sol. v, d. x, di moneta per meriti, portò contanti; Uscita a 189, que-
50 sto a 812 . . . . f. 57. 5. 10.

E adì 4 di 7bre, f. settantacinque moneta per meriti, portò contanti; Uscita a 194, questo a 818 . . . . . f. 75. — —

1628. E adì 6 Luglio, f. settantacinque moneta per meriti, portò contanti; Uscita a 240, questo a 865. . f. 75. — —

Galileo di Vincentio Galilei de' havere adì p.° di Gennaio [1] f. dumila di moneta per luoghi venti del nostro Monte, consegnaceli per creditore il nostro Libro de' liberi segnato *C* a 553, per disporne a suo piacere; dare in questo a 425 . . . . f. 2000. — —

Nota come dal sopradetto deposito f. quattrocento di moneta devono stare con le conditioni che si dicie in un partito de' SS.ri Ufitiali de' Pupilli, in Filza 86, n.° 144, del dì 19 di Luglio 1627 [2] etc., e non si possino levare senza licentia di detti SS.ri, come si dicie in detto partito.

E adì 7 Maggio 1627, f. mille di moneta, recò detto contanti, quali sono

[1] 1626.

[2] Cfr. in questo Doc. XXX il n.° *b*, 1).

E adì 16 di Xbre, f. settantacinque di moneta per meriti, portò contanti; Uscita a 257, questo a 892. . f. 75. — —

60 A dì 31 di Xbre, consegnato per creditore al Libro *E* a 372; in questo a 941 . . . . f. 3000. — —

f. 382. 5. 10. f. 3000. — —

per valuta di luoghi dieci del nostro Monte, vendutili per rescritto di S. A. in Filza 85, n.° 501 [1], per il quale se li concede sino a luoghi venti, per disporne come delli altri; a Entrata a 29, questo a 798. . . . . f. 1000. — —

E adì 31 Xbre 1628, f. 382. 5. 10 moneta, buoni per meriti di questo conto; a 913 . . . . f. 382. 5. 10.

f. 382. 5. 10. f. 3000. — —

Arch. citato. Monte di Pietà, Libro 525 (Campione intitolato *Depositi liberi E*, 1628-1631), car. 372 e CCCLXXII.

Yhs. M.a MDCXXVIII.

1629. Galileo Galilei di contro dare a dì 19 di Giugno f. 75. — di moneta per 70 meriti, portò contanti; a Uscita a 119, Cassa a 759. . . . . f. 75. — —

A dì 14 di Gennaio [3], f. 75. — di moneta per meriti, portò contanti; a Uscita a 150, Cassa a 853. f. 75. — —

1630. A dì 8 di Agosto, f. 75 — di moneta per meriti, portò contanti; a Uscita 181, Cassa a 941 . . f. 75. — —

A dì 9 di Xbre, f. 75. — di moneta per meriti, portò contanti; a Uscita 80 195, Cassa a 978. . . . . . . f. 75. — —

1631. A dì 20 Giugno, f. 75. — di moneta per meriti, portò contanti; a Uscita a 221, Cassa a 1043. . . . . f. 75. — —

A dì 22 di Xbre, f. 75. — di moneta per meriti, portò contanti; a Uscita a 247, Cassa a 1119. . . . . f. 75. — —

E adì 31 di Xbre, consegnato per creditore al Libro segnato *F* a 297; in questo a 1160 . . . . f. 3000. — —

90 f. 450. — — f. 3000. — —

Yhs. M.a MDCXXVIII.

Galileo di Vincentio Galilei de'havere adì p.° di Gennaio [2], f. tremila di moneta per luoghi trenta del nostro Monte, consegnaceli per creditore il nostro Libro de' liberi segnato *D* a 444, per disporne a suo piacere; dare in questo a 340 . . . . f. 3000. — —

Nota come del sopradetto deposito f. 400. — di moneta devono stare con le conditioni che si dice in un partito de' SS.ri Ufitiali de' Pupilli in Filza 86, n.° 144, del dì 19 di Luglio 1627, e non si possino levare senza licentia di detti SS.ri, come si dice in detto partito.

1631. A dì 31 di Xbre, f. 450. — di moneta, boni per meriti di questo conto; dare a 1134 . . . . f. 450. — —

f. 450. — — f. 3000. — —

[1] Cfr. Vol. XIII, n.° 1808.
[2] 1629.
[3] 1630.

Arch. citato. Monte di Pietà, Libro 828 (Campione intitolato *Depositi liberi F*, 1631-1634), car. 297 e CCLXXXXVII.

Yhs. M.ª MDCXXXI.

1632. Galileo Galilei di contro dare a dì 19 Giugno, f. 75. — di moneta per meriti, portò contanti; a Uscita a 118, Cassa a 905. . . . . f. 75. — —

A dì 17 Dicembre, f. 75. — di moneta per meriti, portò Ipolito Francini contanti per ordine in Filza 101, n.° 380[2]; a Uscita a 144, Cassa a 995 . f. 75. — —

100 1633. A dì 8 Luglio, f. 75. — di moneta per meriti, per lui a Geri Bocchineri, portò Alessandro Bocchineri contanti per ordine in Filza 103, n.° 319[3]; a Uscita a 179, Cassa a 1078. f. 75. — —

1634. E addì 29 di Xbre. f. 228. 16. 3. di moneta, portò contanti Giuseppe suo servitore e Domenico Lucherini per ordine in Filza 107, n.° 548[5]; a Uscita a 263, Cassa a 1265 . . . . f. 228. 16. 3

110 E addì 31 di Xbre, consegnato per creditore al Libro segnato *G* a 250; in questo a 1278 . . . . f. 3500. — —

f. 453. 16. 3

Yhs. M.ª MDCXXXI.

Galileo di Vincentio Galilei de' havere addì primo di Gennaio[1] f. tremila di moneta per luoghi trenta di nostro Monte, consegnaceli per creditore il nostro Libro de' liberi segnato *E*, car. 372, per disporne a suo piacere; e f. 400. — non ne può disporre senza il consenso del Magistrato de' Pupilli, come per un lor partito in Filza 86, n.° 144: dare in questo a 270. . . . . f. 3000. — —

Nota come il sopra detto credito resta obbligato a un imprestito di f. 400. — fatto a Geri et altri Bocchineri per contratto rogato Ser Michele Bonazzini in questo dì 3 Novembre 1634[4].

1634. E addì 4 di Novembre, f. 500. — di moneta, recò il S.re Vincentio suo figliuolo contanti, per luoghi cinque del nostro Monte vendutili per disporne come delli altri, come a Entrata a 84 Cassa a 1251 . . . . f. 500. — —

A dì 31 Dicembre, f. 453. 16. 3 di moneta, buoni per meriti di questo conto; dare. . . . . f. 453. 16. 3

Arch. citato. Monte di Pietà, Libro 831 (Campione intitolato *Depositi liberi G*, 1634-1637), car. 250 e CCL.

1635. Galileo Galilei di contro dare a 19 di Xbre f. 175. — di moneta per meriti, portò contanti Braccio Manetti per ordine in Filza 110, n.° 428[7]; a Uscita 120 a 155, Cassa a 1059 . . . . f. 175. — —

Galileo di Vincentio Galilei havere addì primo di Gennaio[6], f. tremila cinquecento di moneta per luoghi trentacinque di nostro Monte, consegnaceli per creditore il nostro Libro de' liberi

[1] 1632.
[2] Cfr. Vol. XIV, n.° 2368.
[3] Cfr. Vol. XV, n.° 2567.
[4] Cfr. in questo Doc. XXX in n.° *b*, 8).
[5] Cfr. Vol. XVI, n.° 3043
[6] 1635.
[7] Cfr. Vol. XVI, 3226.

1636. E addì 17 di Giugno, f. 87. 10. — per meriti, portò Giuseppe di Simone suo servitore per ordine in Filza 112, n.° 193[1]; a Uscita a 183, Cassa a 1134 . . . . f. 87. 10. —

E addì 2 di Gennaio[2], f. 87. 10. — per meriti, portò Giuseppe di Simone suo servitore per ordine in Filza 114, n.° 5[3]; a Uscita a 225, Cassa a 1216. f. 87. 10. —

1637. E addì 22 Giugno, f. 87. 10. — per meriti, portò contanti Marco Ambrogiotti per ordine in Filza 115, n.° 325[4]; a Uscita a 256, Cassa a 1300. f. 87. 10. —

E addì 22 Dicembre, f. 87. 10. — per meriti, portò contanti detto Marco per ordine in Filza 116, n.° 537[5]; a Uscita a 297, a Cassa 1363 . . . . f. 87. 10. —

segnato *F* a 297, per disporne a suo piacere; e f. 400. — non ne può disporre senza il consenso del Magistrato de' Pupilli, come per un lor partito in Filza 86, n.° 144: in questo a 254. . f. 3500. — —

Nota come il sopradetto credito resta obligato a un imprestito di f. 400. — fatto a Geri Bocchineri per contratto rogato Ser Michele Bonazzini questo dì 3 di 9bre 1634.

1637. E addì 30 Dicembre, f. 525. — di moneta, buoni per meriti di questo conto; in questo . . . . . . f. 525. — —

f. 525. — — f. 3500. — —

Arch. citato. Monte di Pietà, Libro 884 (Campione intitolato *Depositi liberi H*, 1637-1640), car. 217 e CCXVII. — Delle tre partite dell'avere in data 1° gennaio, 24 marzo e 11 maggio 1638 si ha copia (autenticata dalla firma del Ministro a' depositi liberi e rilasciata il 18 agosto 1678) a car. 40 della Busta della Biblioteca Nazionale di Firenze che citammo al Doc. I, *b*).

1638. Galileo Galilei di contro dare a dì 10 Luglio f. 101. 2. 2 moneta per meriti, portò Vincenzio Galilei procouratore per questa volta per procura in Filza 118, n.° 458[7]; Uscita a 147, in questo a 1120. . . . . f. 101. 2. 2

1639. E adì 6 Luglio, f. 250. — moneta per meriti, portò detto Vincenzio contanti; Uscita c. 216, in questo a 1201 . . . . f. 250. — —

E adì 29 Xbre, f. 125. — moneta per meriti, portò detto Vincenzio contanti; Uscita c. 251, in questo a 1238. f. 125. — —

Galileo di Vincentio Galilei havere addì primo di Gennaio[6], f. tremilacinquecento di moneta per luoghi trenta cinque del nostro Monte, consegnaceli per creditore il nostro Libro de' liberi segnato *G*, a 250, per stare come in detto Libro *G*; in questo a 210. f. 3500. — —

E addì 24 di Marzo, f. cinquecento di moneta, recò il S.re Vincenzio Galilei contanti per cinque luoghi vendutili, per disporne come delli altri; a Entrata a 6, Cassa a 1076 . . . . f. 500. — —

1638. E addì 11 di Maggio, f. mille

[1] Cfr. Vol. XVI, n.° 3312
[2] 1637.
[3] Cfr. Vol. XVI, n.° 3411.
[4] Cfr. Vol. XVII, n.° 3504.
[5] Cfr. Vol. XVII, n.° 3621.
[6] 1638.
[7] Cfr. in questo Vol. XIX, Doc. XXVII, *g*, 2).

1640. E adì 15 8bre, f. 125. — moneta per meriti, portò detto Vincenzio contanti; Uscita c. 322, in questo a 1371 . . . . f. 125. — —

E adì 24 Xbre, f. 125. — moneta per meriti, portò detto Vincenzio contanti; Uscita c. 336, in questo a 1414. . . . . f. 125. — —

160 E adì 31 detto, consegnato creditore all Libro segnato *I*, c. 186, in questo . . . . f. 5000. — —

f. 726. 2. 2. f. 5000. — —

di moneta, recò il S.re Vincenzio suo figliuolo contanti per dieci luoghi vendutili, per disporne come delli altri, e li utili devon cominciare il dì primo di Giugno prossimo; a Entrata a 7, Cassa a 1090. . . . . f. 1000. — —

Nota: il detto ha fatto procuratore il Sr. Vincenzio suo figliuolo a risquotere li frutti decorsi e da decorrere, per procura rogata Ser Andrea del Salvetto il dì 16 Giugno 1639 [1], vista e resa.

1640. E adì 31 Xbre, f. 719. 3. 4, buoni per meriti; in questo. . . . f. 719. 3. 4.

E adì detto, havere f.[2] fatto debitore all Libro *I* a 186; in questo . f. 6. 18. 10.

f. 726. 2. 2. f. 5000. — —

Arch. citato. Monte di Pietà, Libro 837 (Campione intitolato *Depositi liberi I*, 1640-1648), car. 186 e CLXXXVI. — A car. 54-55 della Busta della Biblioteca Nazionale di Firenze che citammo al Doc. I, *b*), si ha copia (autenticata dalla firma del Ministro del Monte e rilasciata il 12 novembre 1642) delle tre partite del dare in data 1° gennaio e 15 luglio 1641 e 19 febbraio 1642 e della partita dell'avere in data 1° gennaio 1641, aggiuntovi il conto del credito di Vincenzio Galilei per tutto il 12 novembre 1642.

S.r Galileo Galilei di contro dare adì p.° Gennaio [3] f. 6. 18. 10 moneta, con-
170 segnacelo per debitore il nostro Libro de' liberi segnato *H* a 217; in questo a 160. . . . . f. 6. 18. 10.

1641. E a dì 15 Luglio, f. 118. 1. 2. moneta per meriti, per detto all S.r Vincentio suo figliuolo e procuratore, portò contanti; Uscita a 158, questo a 1220 . . . . f. 118. 1. 2

E a dì 19 Febbraio [5], f. 502. 18. 4 moneta, che f. 500. — per capitale e
180 f. 2. 18. 4 per meriti decorsi dal dì 9 Gennaio prossimo passato a tutto oggi per detto, e, stante sua morte seguita sotto detto dì 9 Gennaio, buoni a Suor Ar-

S.r Galileo di Vincentio Galilei havere adì p.° Gennaio [4] f. cinquemila moneta per luoghi L dell nostro Monte, consegnacelo per creditore il nostro Libro de' liberi segnato *H* a 217, per restare come nell Libro *G* a 250; e li meriti si posson pagare a Vincentio suo figliuolo, per procura rogata Ser Andrea dell Salvetto il dì 16 Giugno 1639: in questo a 160. . . . . f. 5000. — —

1642. E a dì 30 Gennaio [6], f. 497. 4. 5 moneta, buoni per meriti; in questo a 1533 . . . . f. 497. 4. 5

f. 497. 4. 5. f. 5000. — —

[1] Cfr. in questo Vol. XIX, Doc. XXVII, *g*, 4).
[2] Tra *f.* e *fatto* nell'originale è un piccolo spazio bianco.
[3] 1641.
[4] 1641.
[5] 1642.
[6] Di stile fiorentino.

cangiola Galilei sua figliuola, monaca in S. Matteo in Arcetri, in virtù di legato fattoli nel suo testamento rogato Mess. Grazziadio Squadrini sotto dì 21 d'Agosto 1638 [1], riposto, insieme con la fede di morte [2], in Filza 131,
190 n.° 221, et atteso ancora, a cautela, il decreto fatto da' nostri SS.ri Officiali li 17 stante [3], e di presenza del S.r Canonico Lionardo Dati governatore e del R.do Mess. Antonio Mattei procuratore di detto Monastero, e come per contratto rogato Mess. Michele Bonazzini [4]; come in Giornale a 34, questo a 1371. . . . . . f. 2. 18. 4. f. 500. — —

1642. E a dì 30 Gennaio [5], f. 4869. 6. 1.
200 moneta, che f. 4500 per capitale e f. 369. 6. 1 per meriti per detto, buoni nel nostro Libro de' condizionati al S.r Vincentio Galilei suo figliuolo et erede, instituito per suo testamento rogato sotto dì 21 Agosto 1638 Mess. Graziadio Squadrini, e per additione d'eredità rogata Ser Carlo Tempesti il dì 30 Gennaio 1641 [6], e come per contratto rogato Mess. Michele Bonazzini [7]; Giornale a 67, in
210 questo a 1107. f. 369. 6. 1 f. 4500. — —

f. 497. 4. 5. f. 5000. — —

[1] Cfr. in questo Vol. XIX, Doc. XLI, *b*), lin. 38-54.

[2] Cfr in questo Vol. XIX, Doc. XLV, *a*), lin. 5-13.

[3] Il decreto degli Uffiziali del Monte di Pietà in data di Firenze, 17 febbraio 1642, col quale si ordina di levare dal credito di GALILEO col Monte la somma di f. 502. 18. 4 e voltarla in credito e faccia di Suor ARCANGELA, è a car. 192*r.*–193*r.* del Libro 53 (Libro *I* di partiti) del Monte di Pietà, nell'Arch. di Stato in Firenze.

[4] L'originale di questo contratto di voltura, col quale in data di Firenze, 19 febbraio 1642, si leva dal credito di GALILEO col Monte di Pietà la detta somma di f. 502. ecc., e si volta in credito e faccia di Suor ARCANGELA con le condizioni contenute nel testamento del padre, è a car. 48-49 della Busta della Biblioteca Nazionale di Firenze che citammo al Doc. I, *b*), e si legge altresì nei Protocolli del notaio Michele Bonazzini, nell'Arch. Notarile in Firenze, Protoc. n.° 13889, car. 99*t.*, n.° interno 107.

[5] Di stile fiorentino.

[6] Di stile fiorentino. L'atto di adizione di VINCENZIO GALILEI all'eredità paterna, in data di Firenze, 30 gennaio 1642, si legge nei Protocolli del notaio Carlo Tempesti, nell'Arch. Notarile in Firenze, Protoc. n.° 15154, car. 115*t.*, n.° interno 136.

[7] Il decreto degli Uffiziali del Monte di Pietà, in data di Firenze 28 gennaio 1643, col quale si ordina di levare dal credito di GALILEO col Monte gli scudi 4869 6. 1 e voltarli in credito e faccia di VINCENZIO GALILEI, è a car. 67*t.*–68*t.* del Libro 54 (Aggiunta al Libro *I* di partiti) del Monte di Pietà, nell'Arch. di Stato in Firenze; e il contratto di voltura a ciò relativo, in data di Firenze, 30 gennaio 1643, è nei Protocolli del notaio Michele Bonazzini, nell'Arch. Notarile in Firenze, Protoc. 13891, car. 99*r.*–*t.*, n.° interno 102.

b) Altri documenti.

1) *Partito degli Uffiziali de' Pupilli e Adulti della Città di Firenze, che gli Uffiziali del Monte di Pietà mettano una condizione per la somma di fior. 400 al deposito di Galileo.*

Firenze, 19 luglio 1627.

Arch. di Stato in Firenze. Monte di Pietà, Filza di giustificazioni 1051 (d'antica numerazione 86), n.° interno 144. — Autografa la sottoscrizione del cancelliere. A car. 63t.-64r. del Libro 258 (Giornale dei partiti dal 4 maggio 1627 al 28 aprile 1628) dell'Archivio del Magistrato de' Pupilli e Adulti, nello stesso Arch. di Stato in Firenze, si ha la minuta del presente partito.

A dì 19 di Luglio 1627.

Li molto Mag.ci Sig.ri Uffitiali de' Pupilli et Adulti della Città di Firenze, tutori e per debito tempo curatori de' figlioli dell' Ill.mo et Ecc.mo Sig.r Don Giovanni Medici; servato le cose da osservarsi et ottenuto il partito, secondo gl'ordini; veduto il partito[1] fatto dal Magistrato loro il dì 30 di Giugno passato 1627; e veduta la nota[2] de' creditori dell' heredità del detto Ill.mo Sig.r Don Giovanni Medici, esistente in Filza di detti Signori, detto dì 30 di Giugno 1627, nella quale infra gl'altri creditori apparisce esser creditore Giuliano Dieciaiuti di f.ni millecentocinquantuno, l. 3, che per sua rata se li aspettano f.ni seicento 10 settantacinque; et udito che detto Giuliano dodici anni sono incirca passò a miglior vita senza haver fatto testamento, havendo lasciato sopravvivente Cosimo suo figliuolo, il quale ha fatto instantia che detti Signori dien ordine che a conto del credito che ha l'heredità del detto Giuliano suo padre gli sien pagati ▽di quattrocento solamente, asserendo il Sig.r Galileo di Vinc.° Galilei, in luogo che detto Cosimo sarebbe obligato dar mallevadore, si contenta che del deposito che detto Sig.r Galileo ha sopra il Monte di Pietà della Città di Firenze al Libro segnato *D* del detto Monte, a c. 444[3], che per la somma di detti f.ni 400 si metta conditione al detto deposito cantante nel detto Sig.r Galileo, che, caso che comparissero creditori anteriori al detto Cosimo, restituire detti f.ni 400 al Ser.mo Sig.r Principe 20 Don Lorenzo Medici e suo' successori, et caso ancora che detto Sig.r Principe fusse molestato ne' suo' beni, restituir detti denari, cioè detti f.ni 400, al detto Sig.r Principe Don Lorenzo Medici e suo' successori; di consenso e volontà di detto Sig.r Galileo, deliberorno detti Signori accettarsi, sì come accettorno, la detta offerta in luogo del mallevadore da darsi per detto Cosimo Dieciaiuti come di sopra; et deliberorno et deliberando dichiarorno, di consenso e volontà di

Doc. XXX, b, 1). 2. *Li molto molto Mag.ci* —

[1] È nell'Arch. di Stato in Firenze, Archivio del Magistrato de' Pupilli e Adulti, Libro 258, car. 44r.-45r.

[2] È nell'Arch. di Stato in Firenze, Arch. del Magistrato de' Pupilli e Adulti, Filza 785, car. 818.

[3] Cfr. in questo Vol. XIX, pag. 447, lin. 40-54.

detto Sig.r Galileo, che li Sig.ri Uffitiali di Monte di Pietà e lor ministri al detto deposito, esistente sopra il detto Monte di Pietà in credito del detto Sig.r Galileo, si metta conditione, per la somma di f.ni 400 di £ 7 per fiorino, che, caso che comparissero creditori anteriori dell'heredità del detto Ill.mo Sig.r Don Giovanni al detto Cosimo, restituire detti denari al detto Sig.r Principe Don Lorenzo et 30 sua successori, et caso ancora che detto Sig.r Principe Don Lorenzo fussi molestato ne' suoi beni, detto deposito per la detta somma di f.ni 400 venga obligato al detto Sig.r Principe Don Lorenzo nell'uno e nell'altro capo. *Mandantes* etc.

Ego Hector Pascius, q. D. Petri filius, Cancellarius, de mandato subscripsi.

Nella minuta del partito sopra citata, dopo le parole «nell'uno e nell'altro capo» (lin. 33) si legge:

Et esequito che sarà l'ordine soprascritto, commessero a Tommaso Passignani, lor Camarlingo, che dii o paghi al detto Cosimo, figliuolo et herede di Giuliano Dieciaiuti, di (*sic*) f.ni 400 a conto di f.ni 675, senza che detto Cosimo habbia a dar altro mallevadore, bastando detto deposito come di sopra da farsi, dovendone far la confessione per mano del lor Cancelliere e con obbligarsi come sopra, senza dare altro mallevadore. 40

E in margine della stessa minuta si legge questa nota:

Il Sig.r Galileo mostrò al Cancelliere d'havere messo la conditione al detto deposito in Filza di giustificationi del Monte 86, n.ro 144.

2) *Procura di Galileo a Mario Guiducci, per obbligare il deposito di Galileo sul Monte di Pietà in malleveria d'un imprestito fatto dal Monte ai fratelli Bocchineri.*

Firenze, 20 ottobre 1634.

Arch. Notarile in Firenze. Protocolli del notaio Ulivo Dei, Protoc. 14771, car. 76r.-t., n.o interno 74. — Originale.

Mandatum procurae.

In Dei nomine amen etc. Anno Dominicae Incarnationis millesimo sexcentesimo trigesimo quarto, Ind.e 2a, die vero vigesima mensis Octobris, Urbano 8o, Summo Pontifice, et Ser.mo Ferdinando Secundo, Magno Etruriae Duce, feliciter dominantibus. Actum ruri infrascripti D. constituentis, posito in Populo Sanctae Margharitae a Monticci, loco dicto *Pian di giullari*, Potestariae Galluzzii. Praesentibus magistro Augustino Bartholomei de Taccolis, fabro ferrario in dicto loco, et magistro Io. Baptista Christophori de Buttis, calceario in eodem loco, testibus etc.

Constitutus personaliter coram praemissis testibus meque notario infrascripto Perill.ris Dominus Galileus q. D. Vincentii de Galileis, nobilis Florentinus, sponte etc., 10 citra etc., et omni etc., fecit etc., constituit etc., eius procuratorem etc. specialem

et generalem etc., ita tamen quod generalitas specialitati non deroget nec e contra, videlicet Perill.rem D. Marium de Guiduccis, nobilem Florentinum, absentem etc., et tamquam praesentem etc., specialiter et expresse ad ipsius D. constituentis nomine et pro eo fideiubendum penes Perill.res Dominos Officiales Montis Pietatis civitatis Florentiae et eorum camerarium et ministros pro summa et quantitate scutorum quatuorcentum monetae, de libris septem pro scuto, mutuum recipiendorum a dicto Monte per admodum Ill.res et admodum Rev.dos Dominos D. Benedictum, canonicum Pratensem, D. Philippum, praesbiterum sacerdotem, admodum
20 Ill.res DD. Dominum Gerium, a secretis S. C. Ser.mae, D. Alexandrum, a secretis Em.mi et Rev.mi D. Card.lis Medices, et D. Ascanium, fratres inter eos et filios q. D. Caroli de Bocchineris, I. U. D. et civis Florentini, vel eorum legitimum procuratorem; et ad promittendum restitutionem dictae summae, una cum omnibus utilibus lucrandis et decurrendis usque ad integram restitutionem et solutionem, secundum stylum dicti Montis, et propterea ad obligandum in solidum dictum D. constituentem eiusque heredes et bona; et in specie et ultra generalem obligationem ad obligandum eidem Monti, et pro particulari eius assignamento, creditum scutorum trium millium quod habet idem D. constituens in eodem Monte in libro liberorum sub eius nomine; item, pro praedictis ad recipiendum promis-
30 sionem conservationis indemnitatis in forma etc., et circa praedicta omnia alia faciendum necessaria et opportuna, etiam si talia forent quae mandatum exigerent magis speciale vel generale quam praesentibus sit expressum, cum pleno, amplo et amplissimo mandato latissime extendendo etc., et generaliter etc. Dans etc. Promittens etc. Relevans etc. Sub hipoteca etc. Rogans etc.

3) *Contratto di un mutuo fatto dal Monte di Pietà ai fratelli Bocchineri, per il quale resta obbligato il deposito di Galileo sul Monte stesso.*

Firenze, 3 novembre 1634.

Arch. Notarile in Firenze. Protocolli del notaio Michele Bonazzini, Protoc. 13875, car. 169r.–t., n.° interno 304. — Originale.

In Dei nomine amen etc. Anno Dominicae Incarnationis millesimo sexcentesimo trigesimo quarto, Ind.e secunda, die vero tertia mensis Novembris, Urbano Octavo, Summo Pontifice, et Ser.mo Ferdinando Secundo, Haetruriae Magno Duce quinto, dominantibus. Actum Florentiae, in officio Montis Pietatis, praesentibus testibus etc., videlicet Francisco Stephani de Stephanis tabulaccino et Dominico Francisci de Castellis domicello.

Mutuum £ 400.

Pateat etc., qualiter constituti coram me et testibus etc. DD. Gerius et Alexander q. D. Caroli de Bocchineris, cives Florentini et a secretis S. C. S., eorum nominibus propriis et in solidum, nec non et idem D. Alexander uti procurator

admodum R.di Domini Benedicti de Bocchineris, canonici in terra Prati, et admodum R.di presbiteris (*sic*) Philippi et Domini Ascanii de eisdem Bocchineris, omnium eorum germanorum fratrum, ex instrumento mandati de die 2 stantis, rogato manu Bartholomei de Vermiglis notarii Florentini, et dictis nominibus et in solidum, non vi, sed sponte, per se et suos haeredes et omni meliori modo, se recognoverunt legitimos debitores DD. Officialium Montis Pietatis Florentiae, licet absentium etc., et mei notarii etc. praesentis, de summa scutorum quatuorcentum de libris septem occasione mutui, ad gabellam et expensas dictorum debitorum, et quam summam scutorum quatuorcentum Marcus Antonius de Nobilibus, dicti Montis generalis camerarius, et pro eo Dominus Alexander eius filius, in praesentia mei et testium etc., dedit etc. et actualiter numeravit dictis DD. Gerio et Alexandro dictis nominibus praesentibus et tot esse confitentibus, in tot monetis argenteis et ad dictam summam constituentibus, et quam summam ipsi debitores dictis nominibus et quilibet eorum in solidum promisit restituere infra annum ab hodie et interim quandocumque ad libitum dictorum DD., una cum utilibus lucrandis secundum stilum dicti Montis; et pro observantia praedictorum etc. admodum Ill.ris Dominus Marius de Guiduccis, nobilis Florentinus, uti procurator Perill.ris D. Galilei q. D. Vincentii de Galileis, nobilis Florentini, ex instrumento mandati de die 20 8bris 1634, rogato manu Ser Olivii de Deis, notarii Florentini, et dicto nomine, non vi, sed sponte etc., eius dicto nomine heredes et omni meliori modo etc., precibus dictorum Gerii et Alexandri dictis nominibus praesentium, se principaliter dicto nomine et in solidum obligando fideiussit penes dictum Montem et promisit observantiam plenissimam omnium et singulorum per dictos de Bocchineris dictis nominibus promissorum, et cui fideiussiori ipsi DD. Gerius et Alexander dictis nominibus et in solidum promiserunt indemnitatis conservationem in forma amplissima. Et ulterius et ultra generalem obligationem, et non derogando generalitati et e contra, idem D. Marius dicto nomine obligavit in specie et pro particulari assignamento ad favorem dicti Montis, et pro maiori securitate eiusdem Montis, creditum scutorum trium millium quod idem Dominus Galileus, principalis dicti Domini Marii, habet sub eius nomine in eodem Monte ad librum liberorum dicti Montis, omni meliori modo etc. Quae omnia promiserunt attendere sub paena dupli etc. Quae etc., qua etc., pro quibus etc., obligaverunt etc. etiam omnia ea quae in generali obligatione non compraehenduntur etc., renunciaverunt etc., iuraverunt etc., quibus per guarantigiam etc. Rogantes etc.

XXXI.

ATTO DI MORTE DI VIRGINIA GALILEI NE' LANDUCCI.

Firenze, 9 maggio 1623.

Arch. di Stato in Firenze. Medici e Speziali, Libri dei morti, n.° 257, car. 352*r*. — Originale.

Maggio 1623.

Verginia di Vinc.° Galilei, in S. Brancazio. 9.[1]

Arch. di Stato in Firenze. Libri dei morti dell'Uffizio della Grascia, n.° 9, alla lett. *V* e *ad annum*. — Originale.

1623.

Mag.°

Verginia di Vincentio Gagliei (*sic*), sepolta in S. Brancatio. 9.

---

[1] Cioè, sepolta nella chiesa di S. Pancrazio il giorno 9. Cfr. Vol. XIII, n.° 1558.

XXXII.

CONTI COL MONASTERO DI S. MATTEO IN ARCETRI.

(?–1629).

Arch. di Stato in Firenze. Archivi delle Corporazioni religiose soppresse del Dipartimento dell'Arno Monastero di S. Matteo in Arcetri, Libro n.° 3 [1]. — Originale.

Car. 60.

Ghalileo di....[2] Ghalilei de' dare a dì 8 d'Ottobre[3] d. cinquanta moneta, portò detto a buon conto di d. 100 che deve più tempo fa, come a Uscita[4] a 85, in questo a 56. d. 50. —

E adì 6 di Xmbre[5], d. venti, portò detto chontanti, 10 quali si ritenne del serbo della Lisabetta sua lav.ra, come a Uscita a 85, in questo a 59. d. 20. —

E adì 19 di Xmbre 1629, d. 30, quali si son fatti buoni per lui a S.a M.a Celeste Galilei nella somma di d. 80 della camera[6] che à auta di S.a M.a Verginia Castrucci; in Giornale[7] a 39, in questo 20 a 101. d. 30. —

Galileo Ghalilei di contro de' avere sotto suo' dì d. 100, quali prestò[8] al tempo di S.a Violante abbadessa[9] gratis, come....[10]. d. 100. —

---

[1] Sopra una carta di guardia si legge: « Questo libro nominato *Debitori et creditori*, intitolato *A*, è delle molto RR.de monache et monasterio di S.to Matteo in Nacetri, nel quale si terrà conto di tutti gli effetti di dette monache e di esso monasterio: cominciato questo dì 30 di 9mbre 1622 in detto luogho ».

[2] Questi puntolini sono nell'originale.

[3] 1626.

[4] Non giunse fino a noi il libro a cui qui si rimanda.

[5] 1625.

[6] Cfr. Vol XIV, n.° 1968, lin. 37-48.

[7] Il Giornale a cui qui si rimanda, non è stato conservato.

[8] Cfr Vol. XIV, n.° 1951, lin. 81.

[9] Violante Rondinelli. Fu badessa prima del 30 novembre 1622. Nella serie dei libri dei *Debitori e creditori* del Monastero di S. Matteo, conservati fino ad oggi, è una lacuna che va dal 1550 al 1622.

[10] Questi puntolini sono nell'originale.

Car. 56r.

Cassa in mano alla nostra badessa S.ª Ortenzia di contro de' avere . . . .
. . . . . a dì 8 detto [1] d. 50, a Sig.º Ghalileo Ghalilei chontanti; a Uscita a 85, dare in questo a 60. d. 50 —

Car. 59r.

Cassa in mano a S.ª Ortenzia del Nente de' avere . . . .
. . . . . a dì 6 detto [2] d. 20, a Ghalileo Ghalilei; a Uscita a 85, dare in questo a 60. d. 20. —

Car. 101t.

Cassa di danari contanti in mano a la R.da S.ª Laura Gaetani badessa de' dare . . . .
. . . . . a dì 19 di Xmbre [3] d. 30, pagati a Galileo Galilei nella somma della camera; a 39, in questo a 60. d. 30. —

[1] 8 ottobre 1626.
[2] 6 dicembre 1625.
[3] 1629.

XXXIII

PENSIONI ECCLESIASTICHE

1627-1632.

a) Pensione sopra la Teologale della Cattedrale di Brescia.

1) *Bolla di conferimento della pensione a Vincenzio di Galileo Galilei*[1].

Roma, 20 marzo 1627.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Nuovi Acquisti, n.° 21. — Copia di mano sincrona, in capo alla quale si legge, della stessa mano: « Copia ».

Urbanus Episcopus, servus servorum Dei, dilecto filio Vincentio Galileo, scholari Florentino, salutem et Apostolicam benedictionem.

Laudabilia probitatis et virtutum merita, super quibus apud Nos fidedigno commendaris testimonio, Nos inducunt ut illa tibi favorabiliter concedamus, que tuis commoditatibus fore conspicimus opportuna. Hinc est quod Nos tibi, qui, ut asseris, militie clericali adscribi desideras, ut commodius sustentari valeas, de alicuius subventionis auxilio providere ac, premissorum meritorum tuorum intuitu, specialem gratiam facere volentes; teque a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et penis, a iure vel ab homine, quavis occasione vel causa, si quibus quomodolibet innodatus existis, ad effectum presentium duntaxat consequendum, harum serie absolventes et absolutum fore censentes; ac quarumcumque pensionum annuarum, tibi super quibusvis fructibus, redditibus et proventibus ecclesiasticis Apostolica auctoritate reservatarum et assignatarum, quantitates presentibus pro expressis habentes; tibi ex nunc prout, postquam clericali charactere rite insignitus fueris, pensionem annuam, ab omni decima, quarta, media et quavis alia fructuum parte, subsidio etiam charitativo et excusato, ac quocumque alio tam ordinario quam extraordinario onere quomodolibet nuncupato, fabrica Basilice Principis Apostolorum de Urbe, Cruciata Sancta et expeditione contra Turcas, infideles et hereticos, ac pro Seminario puerorum ecclesiastico, manutentione classis triremium, et quavis alia urgenti, urgentissima et necessario exprimenda causa, etiam ad supplicationem Imperatoris, Regum, Reginarum, Ducum et aliorum quorumcumque Principum, ac pro eorum et Sedis Apostolice necessitatibus et alias canonice vel de facto, etiam motu proprio, nunc et pro tempore, impositis et imponendis, etiamsi in literis impositionum huiusmodi caveatur expresse quod pensionarii quicunque pro rata pensionum suarum, quantumvis exemptarum, premissis contribuere teneantur; quam ratam infrascriptus Cornelius, tam suo quam successorum suorum infrascriptorum nominibus, de suo et eorum proprio solvere promittit, ac belli, pestis, incendii, grandinis, tempestatis, siccitatis, alluvionis, incursus militum, depopulationis, agrorum devastationis, fructuum amissionis, ac quocunque alio fortuito et insolito casu pro tempore contingente, liberam, immunem et exemptam, sexaginta scutorum monete Romane ad rationem decem iuliorum pro quolibet scuto huiusmodi, super Canoni-

[1] Cfr. Vol. XIII, n.° 1812.

30 catus et secundi, alias tertii, capitis nuncupate Prebende Theologalium Ecclesie Brixiensis, de quibus alias tunc, per obitum quondam Ioannis Ricciardi, olim ipsius Ecclesie Canonici, extra Romanam Curiam, de mense Octobris proxime preterito defuncti, vacantibus, dilecto filio Cornelio Meliorii, presbitero Lunensarzanensi, utriusque iuris Doctori ac Nostro et Sedis Apostolice Notario Prothonotario nuncupato, per venerabilem fratrem Nostrum Marinum, Episcopum Brixiensem, pretextu cuiusdam indulti suis predecessoribus, dicte Ecclesie Brixiensis presulibus, alias a Sede Apostolica concessi, ordinaria auctoritate provisum fuerat, quosque Nos hodie, cum de iuribus dicte provisionis hesitaretur, eidem Cornelio per viam nove provisionis per alias Nostras literas, sub certis modo et forma tunc expressis, conferri et assignari mandavimus, prout in dictis literis plenius continetur, fructibus, redditibus, proven-
40 tibus, iuribus, obventionibus et emolumentis universis ac distributionibus quotidianis, super quibus pensio annua quinquaginta ducatorum auri de Camera dilecto filio Marcoantonio Martinengo, clerico Brixiensi, illam annuatim percipienti, Apostolica auctoritate, ut etiam asseris, reservata reperitur, etiamsi super illis alie pensiones annue aliis reservate existant, tibi, quoad vixeris, vel procuratori tuo ad hoc a te speciale mandatum habenti, per dictum Cornelium, cuius ad hoc expressus accedit assensus, et successores suos, Canonicatum et Prebendam predictos pro tempore quomodolibet obtinentes, annis singulis, pro una videlicet in Sancti Ioannisbaptiste, a proxime ventura incipiendo, et altera medietatibus pensionis inferius reservande huiusmodi in Domini Nostri Iesu Christi Nativitatum festivitatibus etiam presentibus, Cornelio, qui illas ex nunc pro sibi et successoribus predictis legitime
50 intimatis habere vult, illarumque intimationi expresse renunciat, et successoribus predictis minime intimatis, illarum tamen vigore nec alias, alioquin presens reservatio nulla sit eo ipso, integre persolvendam, Apostolica auctoritate predicta, earumdem tenore presentium, reservamus, constituimus et assignamus. Decernentes, pensionem per presentes reservatam predictam ex quacumque causa ad minorem summam reduci, annullari, vel intentionis Nostre seu quopiam alio defectu notari vel impugnari, unquam posse; ipsosque Cornelium et successores ad integram illius solutionem tibi faciendam, iuxta reservationis, constitutionis et assignationis predictarum tenorem, fore efficaciter obligatos. Ac volentes et eadem auctoritate statuentes, quod ille ex Cornelio et successoribus predictis qui in dictis festivitatibus, vel saltem infra triginta dies illarum singulas immediate sequentes, pensionem
60 per presentes reservatam predictam, per eum tibi tunc debitam, non persolverit cum effectu, lapsis diebus eisdem, sententiam excommunicationis incurrat, a qua, donec tibi vel eidem procuratori de pensione per presentes reservata predicta, tibi tunc debita, integre satisfactum, aut alias tecum vel cum dicto procuratore super hoc amicabiliter concordatum fuerit, preterquam in mortis articulo constitutus, absolutionis beneficium nequeat obtinere. Si vero per sex menses, dictos triginta dies immediate sequentes, sententiam ipsam animo, quod absit, sustinuerit indurato, ex tunc effluxis mensibus eisdem Canonicatu et Prebenda predictis perpetuo privatus existat, illique vacare censeantur eo ipso. Quocirca dilectis filiis, causarum Curie Camere Apostolice generali Auditori ac venerabilium fratrum Nostrorum Archiepiscopi Florentini et Episcopi Pergamensis Vicariis in spiritualibus generalibus, per
70 Apostolica scripta mandamus, quatenus ipsi, vel duo aut unus eorum, per se vel alium seu alios, faciant auctoritate Nostra pensionem per presentes reservatam predictam tibi, quoad vixeris, vel procuratori predicto, iuxta reservationis, constitutionis, assignationis et decreti

predictorum continentiam et tenorem, integre persolvi; et nihilominus quemlibet ex Cornelio et successoribus predictis, quem huiusmodi excommunicationis sententiam incurrisse eis constiterit, quoties super hoc pro parte Nostra fuerint requisiti, tamdiu dominicis et aliis festivis diebus in ecclesiis, dum maior inibi populi multitudo ad divina convenerit, excommunicatum publice nuncient, et faciant ab aliis nunciari ac ab omnibus arctius evitari, donec tibi vel eidem procuratori de pensione per presentes reservata predicta, tibi tunc debita, fuerit integre satisfactum, ipseque excommunicatus ab huiusmodi excommunicationis sententia absolutionis beneficium meruerit obtinere; contradictores auctoritate Nostra, ap- 80 pellatione postposita, compescendo. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus Apostolicis, dicteque Ecclesie iuramento, confirmatione Apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus Apostolicis contrariis quibuscunque; aut si Cornelio et successoribus predictis vel quibusvis aliis, communiter aut divisim, ab eadem sit Sede indultum quod ad praestationem vel solutionem pensionis alicuius, minime teneantur et ad id compelli aut quod interdici, suspendi vel excommunicari non possint per literas Apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem; et qualibet alia dicte Sedis indulgentia generali vel speciali, cuiuscumque tenoris existat, per quam, presentibus non expressam vel totaliter non insertam, effectus huiusmodi gratie impediri valeat quomodolibet vel differri, et de qua cuiusque toto tenore habenda sit in Nostris 90 literis mentio specialis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostre absolutionis, reservationis, constitutionis, assignationis, decreti, voluntatis, statuti et mandati, infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum Eius se noverit incursurum.

Datum Romae, apud S. Petrum etc., XIII Kal. Aprilis 1626 (*sic*), Pontificatus etc. quarto.

Pro Ill.mo D. Card.le Ludovisio summatore, N. Ursinus.

Ioseph Anselmus.

A. Petrollinus.

Visa. N. Ursinus.

2) *Procura di Vincenzio di Michelangelo Galilei a Galileo per la riscossione della pensione.*

Firenze, 28 settembre 1628.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Nuovi Acquisti, n.° 23. — Autografo del notaio GIUSEPPE BARNI, munito del sigillo del Proconsolo del Collegio dei Giudici e Notai di Firenze: le lin. 60-61 e 62 sono, respettivamente, autografe di IACOPO DEL SOLDATO e di TOMMASO GRIFONI, le lin. 63-72 sono di mano di LORENZO BINDI. Sul *tergo* del foglio si legge, di mano di GALILEO: Procura della pensione. L'atto (lin. 1-56), senza le sottoscrizioni e autenticazioni finali, è pure nei Protocolli del notaio Giuseppe Barni, nell'Arch. Notarile in Firenze, Protoc. 9312, car. 80*t*.-81*t*., n.° interno 76.

In Dei nomine amen. Anno Dominicae Incarnationis millesimo sexcentesimo vigesimo octavo, Ind.° XII, die vero vigesima octava mensis Septembris, Urbano Octavo, Summo Pontifice, et Ser.mo Ferdinando 2°, Magno Hetruriae Duce, feliciter dominantibus.

Publice pateat, qualiter personaliter constitutus R. D. Vincentius D. Michaelis Angeli de Galileis, clericus et civis Florentinus, ad cuius favorem alias auctoritate Apostolica fuit reservata annua pensio ducatorum sexaginta auri de Camera, seu alterius verioris summae, super fructibus et introitibus quibuscunque Canonicatus et Praebendae Theologalis Cathedralis Ecclesiae Brixiensis, prout latius
10 ex literis Apostolicis desuper expeditis, ad quas in omnibus et per omnia relatio habeatur, et tanquam pensionarius praedictus, dicto nomine, sponte etc., citra revocationem etc., et omni meliori modo etc., fecit, constituit etc., suum etc. procuratorem etc. admodum Ill.rem D. Galileum q. D. Vincentii de Galileis, nobilem Florentinum, eius patruum, praesentem etc., silicet specialiter et expresse ad ipsius D. constituentis nomine et pro eo exigendum, recipiendum, ac habuisse et recepisse confitendum, a DD. possessoribus pro tempore existentibus Canonicatus et Praebendae praedictarum, et quibuscunque aliis personis pensionem praedictam solvere habentibus et debentibus, omnes terminos tam decursos quam in futurum quandocunque decurrendos pensionis praedictae, et de exactis, habitis
20 et receptis, ac habuisse et recepisse confessis, finem et quietantiam faciendum, cum pacto de ulterius non petendo; solvere vero recusantes aut differentes, omnibus iuris et facti remedii cogendum et compellendum, ac cogi, gravari, staggiri et sequestrari, nec non excomunicari, et excomunicatos et in censuris in dictis literis Apostolicis comminatis incursos declarari et respective publicari, ac bona gravata et staggita vendi et subastari, et alia necessaria [u]sque ad integram satisfactionem fieri et decerni, respective petendum, faciendum et obtinendum, ac captos, gravatos et staggitos licentiandum, et respective cuicunque absolutioni a dictis censuris consentiendum etc.: et quatenus opus esset, quibusvis personis literas Apostolicas super reservatione pensionis praedictae expeditas intimari et
30 notificari faciendum, et in praedictis et circa praedicta et praedictorum occasione agendum, causandum et defendendum, in omnibus litibus et causis tam motis quam movendis, et tam active quam passive, coram quibusvis DD. iudicibus, tam ordinariis quam delegatis, et executoribus Apostolicis ac quibusvis Dominis iusdicentibus, et ad omnes et singulos actus iudiciarios, et litibus et causis necessarios, et qui sub verbis agere et causari veniunt et comprachenduntur, cum clausula ad literis, iuxta stilum dictae civitatis Brixiae et aliorum locorum in quibus praemissa fieri contigerit, in amplissima forma extendenda; item, quatenus opus esset et dicto D. eius procuratori videretur, supplicandum et praeces [porr]igendum S.mo Domino Nostro super extinctione, cassatione et an-
40 nullat[ione dictae] pensionis, cum anticipata tamen illa pecuniarum summa dicto eius D. procuratori bene visa, et licentiam et facultatem dictam extinctionem faciendi petendum et obtinendum, et vigore licentiae praedictae deinde pensionem praedictam extinguendum, cassandum et annullandum, pro illa anticipata pecuniarum summa sibi bene visa et eo modo et forma prout ei magis videbitur et

placebit, et dictam anticipatam solutionem recipiendum ac habuisse et recepisse confitendum, et de habitis et receptis ac habuisse et recepisse confessis finem et quietantiam, tam per publicas quam per privatas scripturas, faciendum, cum pacto de ulterius non petendo, et cuicunque extinctioni, cassationi et annullationi pensionis praedictae consentiendum, et eius consensum pariter et assensum praestandum; et quatenus opus esset, iurandum quod in praedictis et circa 50 praedicta non intervenit nec interveniet dolus, fraus, simoniae labes aut quaevis alia inlicita pactio et seu corruptela. Cum facultate substituendi etc. Et generaliter etc. Dans etc. Promictens etc. Revelans etc. Sub hipotheca etc. Rogans etc.

Actum Florentiae, in Cancellaria Curiae Archiepiscopalis, praesentibus ibidem Ill.[ri] D. Pandulpho Thomae de Gais, nobili Pistoriense, et R. D. Antonio Michaelis Angeli de Erminis, clerico Florentino, testibus etc.

Ego Iosephus q. Iacobi de Barnis, notarius publicus Florentinus, de predictis rogatus, in fidem subscripsi, signumque meum apposui consuetum[1]. Ad laudem omnipotentis Dei.

Iacobus de Soldato, I. V. D., ex ministris Archivii Florentini. Coll. 2 Xmbris 1628. 60

Thommas Grifonius I. C. Conservator vidit.

Nos Franciscus Fiorvigna, civis et notarius publicus Florentinus et ad praesens Proconsul Collegii Iudicum et Notariorum civitatis Florentiae, fidem facimus et publice attestamur, supradictum D. Iosephum de Barnis de praedictis rogatum fuisse, et esse notarium publicum Florentinum, legalem et fidedignum et in nostro Collegio descriptum et matriculatum, eiusque instrumentis et scripturis semper adhibitam fuisse et ad praesens adhiberi plenam et indubiam fidem, in iudicio et extra, ab omnibus indifferenter. In quorum testimonium has nostras fieri mandavimus, nostrique soliti sigilli impraessione muniri mandavimus. Datum Florentiae, 70 ex Palatio nostrae solitae residentiae, die 2 Xmbris 1628.

Laur.[s] Bindius, dicti Collegii Cancellarius etc.

3) *Sostituzione di Carlo Castelli a Galileo come procuratore per la riscossione della pensione.*

Firenze, 1° dicembre 1628.

Arch. Notarile in Firenze. Protocolli del notaio Giuseppe Barni, Protoc. 9312, car. 104r., n.° interno 99 — Originale.

[S]ubstitutio. In Dei nomine amen. Anno Dominicae Incarnationis millesimo sexcentesimo vigesimo octavo, Ind.° XII, die vero prima mensis Decembris, Urbano Octavo,

[1] Sul margine è il segno del tabellionato del notaio.

Summo Pontifice, et Ser.mo Ferdinando secundo, Magno Hetruriae Duce, feliciter dominantibus.

Publice pateat, qualiter, in praesentia mei notarii et testium infrascriptorum, praesens et personaliter constitutus admodum Ill.ris D. Galileus q. D. Vincentii de Galileis, nobilis Florentinus, ut et tanquam procurator specialiter deputatus ad quamplura faciendum ab admodum R. D. Vincentio D. Michaelisangeli de Galileis, nobili, clerico Florentino, causa et occasione unius annuae pensionis ducatorum 10 sexaginta ad eiusdem D. Vincentii favorem, super fructibus et introitibus quibuscunque Canonicatus et Praebendae Theologalis Cathedralis Ecclesiae Brixiensis ad favorem dicti D. Vincentii reservatae, cum facultate substituendi etc., prout latius in instrumento procurationis praedictae, rogato manu mei notarii infrascripti sub die 18 (*sic*) mensis Septembris proxime praeteriti 1628[1]; et propterea, vigore facultatis sibi in instrumento praedicto concessae, substituit et loco sui posuit admodum Ill.rem D. Carolum q. D. Anibalis de Castellis, nobilem Brixiensem, licet absentem tanquam praesentem, ad ea omnia et singula faciendum, exercendum et procurandum, quae ipsemet D. substituens vigore dicti eius mandati facere, exercere et procurare posset. In se ipso nihilominus reservando et retinendo dicto 20 eius principali mandato. Rogans me notarium infrascriptum ut praesens hoc conficerem instrumentum, prout confeci.

Actum Florentiae, in Cancellaria Curiae Archiepiscopalis, praesentibus ibidem Ill.ri D. Philippo Io. Petri de Guidettis, nobili Florentino, et Mag.co D. Raphaele alterius Raphaelis de Tozzis, cive Florentino, testibus ad praemissa vocatis, habitis atque rogatis.

b) Bolla di conferimento di una pensione a Galileo sopra un canonicato della Metropolitana di Pisa.

Roma, 12 febbraio 1630.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Nuovi Acquisti, n.º 25. — Originale, con le sottoscrizioni e autenticazioni autografe.

Urbanus Episcopus, servus servorum Dei, dilecto filio Galileo de Galileis, scholari Pisano seu alterius civitatis vel diocesis, salutem et Apostolicam benedictionem.

Vite ac morum honestas aliaque laudabilia probitatis et virtutum merita, super quibus apud Nos fidedigno commendaris testimonio, Nos inducunt ut illa tibi favorabiliter concedamus, que tuis commoditatibus fore conspicimus oportuna. Cum itaque Nos hodie Canonicatum et Prebendam Ecclesie Pisane, tunc per obitum quondam Benedicti Amirati, olim in dicta Ecclesia Canonici, extra Romanam Curiam, de mense Novembris proxime preterito defuncti, vacantes, et antea dispo-

[1] Cfr. il documento precedente.

sitioni Apostolice reservatos, dilecto filio Marcoantonio Pieralli, in eadem Ecclesia Canonico, auctoritate Apostolica contulerimus et de illis etiam providerimus, prout in Nostris inde confectis literis plenius continetur, Nos tibi, ut commodius sustentari valeas, de alicuius subventionis auxilio providere ac, premissorum meritorum tuorum intuitu, specialem gratiam facere volentes; teque a quibusvis excommunicationis aliisque ecclesiasticis penis, si quibus quomodolibet innodatus existis, ad effectum presentium duntaxat consequendum, harum serie absolventes; ac omnia et singula beneficia ecclesiastica, que etiam ex quibusvis concessionibus et dispensationibus Apostolicis obtines et expectas, ac in quibus et ad que ius tibi quomodolibet competit, quecunque quotcunque et qualiacunque sint, eorumque fructuum, redditicum et proventuum veros annuos valores ac huiusmodi concessionum et dispensationum tenores ac quascunque pensiones annuas tibi super quibusvis fructibus, redditibus et proventibus ecclesiasticis Apostolica auctoritate reservatas presentibus pro expressis habentes, tibi pensionem annuam, ab omni decima, quarta, media et quavis alia fructuum parte, subsidio etiam charitativo et excusato, ac quocunque alio tam ordinario quam extraordinario onere quomodolibet nuncupato, fabrica Basilice Principis Apostolorum de Urbe, Cruciata Sancta et expeditione contra Turchas aut alios infideles et hereticos, et pro Seminario puerorum ecclesiastico, manutentione classis triremium, et quavis alia urgenti, urgentissima et de necessitate exprimenda causa, et ad supplicationem Imperatoris, Regum, Reginarum, Ducum et aliorum quorumcunque Principum, ac pro eorum et Sedis Apostolice necessitatibus et alias canonice vel de facto, etiam motu proprio, nunc et pro tempore, impositis et imponendis, etiam si in literis impositionum huiusmodi caveatur expresse quod pensionarii quicunque pro rata pensionum suarum, quantumvis exemptarum, premissis contribuere teneantur; quam ratam dictus Marcusantonius, tam suo quam successorum suorum infrascriptorum nominibus, de suo et eorum proprio solvere promittit, absque spe aliquid unquam postea repetendi seu defalcandi, onusque rate huiusmodi in se et eosdem successores suscipit, et quicquid propterea solverit seu solverint tibi, etiam donatione que dicitur fieri inter vivos, gratiose donat et remittit, necnon belli, pestis, incendii, grandinis, tempestatis, siccitatis, alluvionis, incursus militum, depopulationis, agrorum devastationis, fructuum redditcum et proventuum amissionis, et quocunque alio fortuito et insolito casu pro tempore contingente, liberam, immunem et exemptam, quadraginta scutorum monete Romane ad racionem decem iuliorum pro quolibet scuto monete huiusmodi, super dictorum Canonicatus et Prebende fructibus, redditibus, proventibus, iuribus, obventionibus et emolumentis universis ac etiam distributionibus quotidianis, etiam si super dictis fructibus, redditibus et proventibus alie pensiones annue, quas presentibus haberi volumus pro expressis, aliis reservate existant, tibi ex nunc prout ex tunc et e contra, postquam clericali charactere rite insignitus fueris, quoad vixeris, vel procuratori

tuo legitimo, per dictum Marcumantonium, cuius ad hoc expressus accedit assensus,
50 et successores suos, Canonicatum et Prebendam huiusmodi pro tempore quolibet obtinentes, annis singulis, pro una videlicet in Sancti Ioannisbaptiste, a proxime ventura incipiendo, et altera medietatibus pensionis per presentes reservande huiusmodi in Domini Nostri Iesu Christi Nativitatum festivitatibus hic Rome etiam presentibus, et eidem Marcoantonio et successoribus predictis minime intimatis, quas nihilominus dictus Marcusantonius, suo et successorum suorum nominibus, pro sibi et successoribus eisdem legitime intimatis habere vult, illarum tamen vigore nec alias, alioquin presens reservatio nulla sit eo ipso, integre persolvendam Apostolica auctoritate praedicta, earumdem tenore presentium, reservamus, constituimus et assignamus. Decernentes, Marcumantonium et successores
60 predictos ad integram solucionem pensionis per presentes reservate huiusmodi tibi faciendam, iuxta reservationis, constitutionis et assignationis predictarum tenorem, fore efficaciter obligatos. Ac volentes et eadem auctoritate statuentes, quod ille ex Marcoantonio et successoribus predictis qui in dictis festivitatibus, vel saltem infra triginta dies illarum singulas immediate sequentes, pensionem per presentes reservatam predictam, per eum tibi tunc debitam, non persolverit cum effectu, lapsis diebus eisdem, sententiam excommunicationis incurrat, a qua, donec tibi vel eidem procuratori de pensione per presentes reservata huiusmodi, tunc debita, integre satisfactum, aut alias tecum vel cum dicto procuratore super hoc amicabiliter concordatum fuerit, preterquam in mortis articulo constitutus, absolu-
70 tionis beneficium nequeat obtinere. Si vero per sex menses, dictos triginta dies immediate sequentes, sententiam ipsam animo, quod absit, sustinuerit indurato, ex tunc effluxis mensibus eisdem Canonicatu et Prebenda predictis perpetuo privatus existat, illique vacare censeantur eo ipso. Quocirca dilectis filiis, causarum Curie Camere Apostolice generali Auditori et Archidiacono Ecclesie Pisane ac Vicario venerabilis fratris Nostri Archiepiscopi Pisani in spiritualibus generali, per Apostolica scripta mandamus, quatenus ipsi, vel duo aut unus eorum, per se vel alium seu alios, faciant auctoritate Nostra pensionem per presentes reservatam predictam tibi, quoad vixeris, vel procuratori predicto, iuxta reservationis, constitutionis, assignationis et decreti predictorum continentiam et tenorem, integre
80 persolvi; et nihilominus quemlibet ex Marcoantonio et successoribus predictis, quem huiusmodi excommunicationis sententiam incurrisse eis constiterit, quoties super hoc pro parte tua fuerint requisiti, tandiu dominicis et aliis festivis diebus in ecclesiis, dum maior inibi populi multitudo ad divina convenerit, excommunicatum publice nuncient, et faciant ab aliis nunciari ac ab omnibus arctius evitari, donec tibi vel procuratori predicto de pensione per presentes reservata huiusmodi, tunc debita, fuerit integre satisfactum, ipseque excommunicatus ab huiusmodi excommunicationis sententia absolutionis beneficium meruerit obtinere; contradictores per censuram ecclesiasticam, appellacione postposita, com-

pescendo. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus Apostolicis, dicteque Ecclesie iuramento, confirmatione Apostolica vel quavis firmitate alia roboratis 90 statutis et consuetudinibus contrariis quibuscunque; aut si Marcoantonio et successoribus predictis vel quibusvis aliis, communiter aut divisim, ab eadem sit Sede indultum quod ad prestationem vel solutionem pensionis alicuius, minime teneantur et ad id compelli aut quod interdici, suspendi vel excommunicari non possint per literas Apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem; et qualibet alia dicte Sedis indulgentia generali vel speciali, cuiuscunque tenoris existat, per quam, presentibus non expressam vel totaliter non insertam, effectus huiusmodi gratie impediri valeat quomodolibet vel differri, et de qua cuiusque toto tenore habenda sit in Nostris literis mentio specialis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostre absolutionis, 100 reservationis, constitutionis, assignationis, decreti, voluntatis, statuti et mandati, infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum Eius se noverit incursurum.

Datum Rome, apud Sanctum Petrum. Anno Incarnationis Dominice millesimo sexcentesimo trigesimo, Pridie Id. Februar., Pontificatus Nostri anno octavo.

Pro Eminent.mo D. Ludovico Card.li Ludovisio summatore, Alex.r Raulus.

S. Ghezzius.

Fuori:

G. Montanus.

Visa. Alex.r Raulus. 110

Registrata in Secretaria Brevium.

Anno a Nativitate Domini millesimo sexcentesimo trigesimo primo, die vero duodecima mensis Februarii, retroscriptus D. Marcusantonius per Dominum Robertum de Pierallis, Romanam Curiam sequentem, eius procuratorem, retroscriptae pensionis annuae reservationi etc., ac literarum expeditioni, consensit, iuravit etc.

Astulphus de Tarano.

c) Pensione sopra una Mansioneria della Cattedrale di Brescia.

1) *Procure per la riscossione della pensione.*

1631 1632.

α) *A Bartolommeo Berni.*

Firenze, 11 ottobre 1631.

Arch. Notarile in Firenze. Protocolli del notaio Giuseppe Barni, Protoc. n.° 9314, car. 57r.–58r., n.° interno 50. — Originale.

Mandatum.

In Dei nomine amen. Anno Dominicae Incarnationis millesimo sexcentesimo trigesimo primo, Indictione XV, die vero undecima mensis Octobris, Pontificatus

S.^{mi} in Christo Patris et D. N. D. Urbani Divina providentia Papae Octavi anno 9^{o}, et Ser.^{mo} Ferdinando 2do Magno Etruriae Duce feliciter dominante.

Pateat qualiter, in mea notarii publici testiumque infrascriptorum presentia, presens et personaliter constitutus admodum Ill.^{ris} D. Galileus q. D. Vincentii de Galileis, nobilis, clericus Florentinus, sponte etc., et omni meliori modo etc., citra revocationem etc., fecit, constituit etc., suum procuratorem etc. Perill.^{rem} D. Bartholomeum de Sernis, nobilem, mercatorem Florentinum, Romanam Curiam sequentem, absentem, tamquam presentem; scilicet, specialiter et expresse ad ipsius D. constituentis nomine et pro eo omnes et quoscumque terminos unius annuae pensionis scutorum sexaginta monetae Romanae, ad rationem iuliorum decem pro quolibet scuto, ad eius favorem auctoritate Apostolica reservatae super fructibus, redditibus, iuribus et obventionibus universis unius Mansionarii Cathedralis Ecclesiae civitatis Brixiae, decursos usque in presentem diem et decurrendos in futurum, ab admodum Ill. D. Ioanne Baptista Arrisio, Romanam Curiam sequente, vel ab aliis ad solutionem predictae annuae pensionis quomodolibet obligatis, petendum, exigendum et recipiendum, ac habuisse et recepisse confitendum, et de exactis et receptis ac habuisse et recepisse confessis solventes et quos opus fuerit quietandum, liberandum et absolvendum, et quascumque quietantias, tam per publicas quam per privatas scripturas, iuramento et alio quovis robore vallatas, faciendum et confici et rogari petendum et obtinendum; dictumque D. Ioannem Baptistam Arrisium, seu alios solvere recusantes, omnibus viis iuris et facti remediis, cogendum et compellendum, cogique et compelli faciendum, etiam per censuras ecclesiasticas, et in omnibus et per omnia iuxta formam et tenorem literarum Apostolicarum super reservatione pensionis predictae expeditarum; ac etiam cuicumque absolutioni consentiendum, et eius consensum pariter et assensum, quomodolibet necessarium et opportunum, prestandum; et propterea comparendum coram quibuscumque DD. iudicibus, tam exequtoribus quam delegatis ac subdelegatis Apostolicis, ubique opus fuerit, et praemissorum occasione omnes et singulos actus iudiciarios, desuper necessarios et opportunos, et quaecumque probationum genera faciendum, cum clausula ad lites in ampla et amplissima forma extendenda; et generaliter ad omnia et singula alia etc. Dans omnimodam potestatem etc. Promictens habere rathum et gratum etc. Sub hypoteca et obligatione sui suorumque heredum et bonorum omnium etc. Rogans me notarium infrascriptum ut presens hoc conficerem instrumentum, prout confeci etc.

Actum Florentiae, in Cancellaria Curiae Archiepiscopalis, praesentibus ibidem D. Nicolao Sebastiani de Bartoluccis et D. Constantio Petri de Barbettis, dictae Curiae scribis substitutis, testibus ad praemissa vocatis atque rogatis.

β) *A Francesco Galilei.*

Firenze, 4 novembre 1632.

Arch. Notarile in Firenze. Protocolli del notaio Giuseppe Barni. Protoc. n.° 9315, car. 21r.-t., n.° interno 12. — Originale.

Mandatum.

In Dei nomine amen. Anno Dominicae Incarnationis millesimo sexcentesimo trigesimo secundo, Indictione prima, die vero quarta mensis Novembris, Pontificatus S.^{mi} in Christo Patris et D. N. D. Urbani Divina providentia Papae Octavi anno decimo, et Ser.^{mo} Ferdinando 2° Magno Etruriae Duce feliciter dominante.

Pateat qualiter, in mei notarii publici testiumque infrascriptorum presentia, presens et personaliter constitutus admodum Ill.^{ris} D. Galileus q. D. Vincentii de Galileis, nobilis, clericus Florentinus, sponte etc., et omni meliori modo etc., citra revocationem omnium et quorumcumque procuratorum hactenus per eum quomodolibet constitutorum, fecit, constituit etc., suum procuratorem, actorem, negociorumque infrascriptorum gestorem ac nuncium specialem et generalem, ita tamen quod specialitas generalitati non deroget nec e contra, videlicet admodum Ill. D. Franciscum de Galileis, nobilem Florentinum, in civitate Venetiarum mercatorem, licet absentem tamquam presentem; scilicet, specialiter et expresse ad ipsius D. constituentis nomine et pro eo omnes et quoscumque terminos unius annuae pensionis scutorum sexaginta monetae Romanae, ad rationem iuliorum decem pro quolibet scuto, ad eius favorem auctoritate Apostolica reservatae super fructibus, redditibus, iuribus et obventionibus universis unius Mansionarii Cathedralis Ecclesiae civitatis Brixiae, et tam usque in praesentem diem decursos quam in futurum decurrendos, ab admodum Ill.^{re} D. Ioanne Baptista Arrisio, dicti Mansionarii possessore, vel ab aliis ad solutionem predictae annuae pensionis quomodolibet obligatis, petendum, exigendum et recipiendum, ac habuisse et recepisse confitendum, et de exactis et receptis ac habuisse et recepisse confessis solventes et quos opus fuerit quietandum, liberandum et absolvendum, et quascumque quietantias, tam per publicas quam per privatas scripturas, iuramento et alio quovis robore vallatas, faciendum et confici et rogari petendum et obtinendum; solvere vero recusantes, supplicandum, petendum et obtinendum literas et seu licentias Ducales, et dictum D. Ioannem Baptistam Arrisium seu alios omnibus iuris et facti remediis cogendum et compellendum, cogique et compelli petendum et faciendum, etiam per censuras ecclesiasticas, et in omnibus et per omnia iuxta formam et tenorem literarum Apostolicarum super reservatione pensionis predictae expeditarum, et quascumque publicationes excommunicationis et censurarum predictarum fieri et affigi petendum et faciendum; ac etiam cuicumque absolutioni consentiendum, et eius consensum pariter et assensum, quomodolibet necessarium,

prestandum; et propterea comparendum coram quibuscumque DD. iudicibus, tam executoribus quam delegatis Apostolicis, ubique opus fuerit, et premissorum occasione omnes et singulos actus iudiciarios, desuper necessarios et opportunos, et quaecumque probationum genera faciendum, cum clausula ad lites in ampla et amplissima forma, iuxta stylum loci ubi premissa fieri contigerit, extendenda; cum facultate etiam substituendi et in eius locum ponendi unum vel plures
40 procuratorem seu procuratores cum simili aut limitata potestate, firmo tamen semper remanente presenti procurationis mandato; et generaliter ad omnia et singula alia faciendum, gerendum et exercendum, in predictis et circa predicta, quomodolibet necessaria et opportuna, etiam si talia forent, quae mandatum exigeret (*sic*) magis speciale quam presentibus sit expressum. Dans et concedens omnimodam potestatem quaecumque in premissis et praemissorum occasione quomodolibet necessaria faciendi. Promictens habere rathum, gratum atque firmum, omne id et quicquid per dictum D. eius procuratorem et substituendos ab eo in predictis et circa predicta actum, dictum, factumve fuerit. Sub hypoteca et obligatione sui suorumque haeredum et bonorum omnium presentium et futu-
50 rorum, in forma iuris valida. Super quibus rogavit me notarium infrascriptum ut presens hoc conficerem instrumentum, prout confeci etc.

Actum Florentiae, in Cancellaria Curiae Archiepiscopalis, presentibus ibidem D. Paulo Cosmi de Giannettis, cive Florentino, et D. Nicolao Sebastiani de Bartoluccis de Florentia, testibus ad praemissa vocatis, habitis atque rogatis.

2) *Immissione di Galileo in possesso della pensione.*

Venezia, 4 novembre 1632.

α) *Voto del Consultore della Repubblica Veneta e deliberazione del Senato.*

Arch. di Stato in Venezia. Senato. Possessi. Filza n.° 18, inserto in Lettera 1632, 4 novembre. — Autografe la sottoscrizione di Fulgenzio Micanzio e la firma di Cristoforo Suriano.

Essendo vacante un perpetuo beneficio semplice ecclesiastico, chiamato la Mansionaria honorabile del sesto capo, posto nella Chiesa Cathedrale di Brescia, per morte del R. q. Francesco d'i Curti, ultimo possessore; la Santità del Sommo Pont. Urbano 8 havendolo conferrito al R. Gio. Batta Arritio, prete dell'istessa diocese, ha resservato sopra i frutti di quello un'annua pensione di sessanta scudi di moneta romana, a ragione di dieci giulii per scudo, a Galileo d'i Galilei, scolaro Fiorentino, come per littere sotto il dato in Roma, 1630, ultimo Settembre[1].

Doc. XXXIII, α, 1, β). 37. *genera, cum clausula* —

[1] La bolla di conferimento della pensione, a cui qui si accenna, fu inutilmente da noi ricercata.

Si può dar il possesso della sudetta pensione al sopradetto Galileo d'i Galilei, compiacendosi l'Eccell.mo Senato gratiarlo, per esser nativo di stato alieno, e concedergli che la possa riscuotere. 10

Devotiss.o Serv.re
F. Fulgentio de' Servi.

1632, a 4 Novembre, in Pregadi.

Siano fatte le lettere di possesso in forma.

97 [1]
0
6

Christof.o Suriano Secretario.

β) Partecipazione della deliberazione del Senato al Podestà di Brescia.

Arch. di Stato in Venezia. Senato. Possessi. Filza n.o 18. — Autografa la firma di Cristoforo Suriano.

1632, a 4 Novembre, in Pregadi.

Al Podestà di Bressa et successori.

Essendo vacante un perpetuo beneficio semplice ecclesiastico, chiamato la Mansionaria honorabile del sesto capo, posto nella Chiesa Cathedrale di Brescia, per morte del R.do Francesco di Curti, ultimo possessore; la Santità del Sommo Pont. Urbano 8o havendolo conferito al R.do Giov. Batta Aritio, prete dell'istessa diocese, ha risservato sopra i frutti di quello un'annua pensione di scudi 60 di moneta romana, a ragione di 10 giulii per scudo, a Galileo di Galilei, scolaro Fiorentino, come per lettere sotto il dato in Roma, 1630, ultimo Settembre.

Però vi commettemo col Senato, che dalli frutti et rendite di detto beneficio facciate corrisponder la detta pensione al detto Galileo overo a suo legittimo procuratore. Ma se haveste alcuna cosa in contrario, soprasedendo ci rescriverete, nè rimovarete alcuno che trovaste al possesso della medesima pensione con lettere nostre. 10

Hoc autem etc.

De parte, 97
De non, 0
Non sinceri, 6

Christof.o Suriano Secc.rio

---

[1] Cfr. in questo stesso Vol. XIX, pag. 111, nota 2.

γ) *Ducale.*

Arch. di Stato in Brescia. Registri di Ducali, 1630-1638, car. 154. — Copia sincrona.

Pro R.do Domino Galileo de Galileis. Praesentatae per D. Georgium de Galeardis, die 23 Xmbris 1633, Ill.mo etc., qui mandavit intimari et postea exequi, requirente Franc.o Pasino milite.

Franciscus Ericio, Dei gratia Dux Venetiarum etc.

Nobilibus et Sapientibus Viris Vincentio Gussono Equiti, de suo mandato Potestati Brixiae, et successoribus, fidelibus dilectis, salutem et dilectionis affectum.

Essendo vacante un perpetuo beneficio semplice eclesiastico, chiamato la Mansionaria honorabile del sesto capo, posto nella Chiesa Cathedrale di Brescia, per morte del R.do Francesco di Curti, ultimo possessore; la Santità del Sommo Pontefice Urbano 8 havendolo conferito al R.do Gio. Batta Arisio, prete dell'istessa diocese, ha risservato sopra i frutti di quello un'annua pensione di sessanta scudi di moneta romana, a ragione di Xci giulii per scudo, a Galileo di Galilei, scolaro
10 Fiorentino, come per lettere sotto il dato in Roma, 1630, ultimo Settembre.

Però vi commettemo col Senato, che delli frutti et rendite di detto beneficio facciate risponder la sudetta pensione al detto R.do Galileo overo a suo legittimo procuratore. Ma se havesse alcuna cosa in contrario, soprasedendo ci rescriverete, nè rimoverete alcuno che trovaste al possesso della medesima pensione con lettere nostre.

Has autem registratas praesentanti restituite.

Datae in nostro Ducali Palatio, die IV Nov.ris, Ind.ne prima, MDCXXXII.

Christof.o Suriano Sec.rio

XXXIV.

PAGAMENTI DI GALILEO PER IL FRATELLO E ALLA VEDOVA DI LUI.

1627 1631.

a) Conto di Michelangelo Galilei con un merciaio [1].

1627-1628.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Busta citata al Doc. I, b), car. 20. — Originale.

Ihs. M.ª 1627.

Sig.re Michelagniolo Galilei de' dare addì 22 di 8bre per un paio di calze
di seta di Piacenza bigie per detto . . . . £ 22. — —
E per un cappello per detto, fodero e cordone e cavello. . . . . . . » 9. — —
D. 8 di nastro di seta a 2 larghezze argentato per detto . . . . . . » 1. 12. —
Dua paia di legacce di taffettà, fatte di <··· > 1 $\frac{1}{2}$, orlate intorno,
un paio verde e un paio aqua mare, per il figliolo. . . . . » 6. 10. —
E per averli canbiato un drappo scenpio a uno richo. . . . . » 2. 10. —
E addì 24 di xbre, un cappello doppio doppio per il figliolo . . . . » 10.
E per una striscia d'ermisino largha, messa a detto cappello. . . . » 1. — —
E per un cappello da donna, fodero e cavello per la figliola . . . . » 5. — —
E per un cordone d'oro e seta nero a vespaio richo, per attorno . » 5. — —
Dua penne, una scarnatina e una nera, per detto . . . . » 1. 6. 8.
E addì 11 di Genaio, d. 12 di seta verde di Napoli, levò detto. . . 1. 15. -
Dozzine 12 di bottoni a puntino verdi grossi, dozzine 2 ordinari. . » 5. 4.
E per fattura di un cinturino da cigniere di suo veluto, orlato di
cavello doppo cuoio per drento, fodero di nastro di filaticcio . . » 2. 10. —
E per un cappello da donna, fodero e cavello e cinturino attorno,
levò detto per la sua serva. . . . . » 5. 10. —
D. 5 di seta nera per cucire . . . . » — 12. —
E addì 14 di Feb.º, un paio di calze di seta di Piacenza bigie, levò
detto per portare di fuora . . . . » 22. — —
E per un cappello doppio fine grave per detto. . . . . » 10. — —
Una striscia d'ermisino largha per detto. . . . . » 1. — —
E per un paio di calze di filaticcio di stracci nere per detto . . . . » 10. 10. —

£ 122. 19. 8.

Fuori:

Conto del Sig.re Michelagniolo Galilei con Gio. Batista Lunardi etc. merciai.

---

[1] Cfr. Vol. XIII, n.º 1867, lin. 33.

E di mano di GALILEO:

Saldati il dì 12 di Maggio 1628.

E d'altra mano:

da serbare.

b) RICEVUTA D'UNA SOVVENZIONE DI GALILEO ALLA VEDOVA DEL FRATELLO.

Monaco, 24 novembre 1631.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Busta citata al Doc. I, b), car. 42. — Le lin. 1-10 sono di mano di LORENZO PETRANGELI [1]: le sottoscrizioni di ANNA CHIARA e di MASSIMILIANA BANDINELLI sono autografe; sopra la prima è un suggello in ceralacca con lo stemma dei GALILEI, e sopra la seconda un suggello con lo stemma dei BANDINELLI. Sul *tergo* del secondo foglio (car. 43*t.*) si legge, di mano di GALILEO: Ricevuta della Anna Chiara di sd. 50.

In Monaco, a' 24 di Novembre 1631.

Io Anna Clara Bendinelli de' Galilei, ringratiando S. D. M.tà e l'amore del molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r Galileo Galilei, mio benigno cognato e padrone, confesso haver ricevuto dal molto Ill.re Sig.r D. Aurelio Gigli, Segretario e Consigliero del Ser.mo Sig.r Elettor di Baviera, per ordine datogleno dall'Ill.mo Sig.r Conte Lorenzo del Maestro, General dell'Artiglieria per il Ser.mo G. D. di Toscana, fiorini novantatrè di questa moneta, come equivalenti (conforme al cambio corrente) a cinquanta scudi di moneta fiorentina, consignati per tal effetto dal medesimo mio Sig.r cognato in Fiorenza al su detto Ill.mo Sig.r Conte. Et in fede di ciò ho sottoscritta la presente di propria mano, e sarà anco sottoscrit[ta] da mia 10 sorella.

ih Ana Clara Gallileiis vittib
bekhene wie ob stett.

ich Maximiliana Vendinellis
bekhene vie ob steth.

Fuori, di mano di AURELIO GIGLI:

All'Ill.mo Sig.re mio Oss.mo
Il S.r Conte del Maestro.
Fiorenza.

[1] Cfr. Vol. XIV, n.° 2221, lin. 2-3.

XXXV.

GALILEO DESCRITTO ALLA DECIMA

1628–1642.

a) Galileo è descritto per la prima volta alla decima [1].

1) *Partito del Magistrato Supremo.*

Firenze, 5 dicembre 1628.

Arch. di Stato in Firenze. Magistrato Supremo, Filza 4387 (Partiti de' Cl. Consiglieri, 1620-1681), car. 145r. — Originale. Il medesimo partito si legge anche nel Libro 4820 (Deliberazioni pubbliche, 7 agosto 1626–18 maggio 1689), car. 43t. 44r., del Magistrato Supremo, nell'Arch. di Stato in Firenze.

Adì 5 Dic.^{re} [2]

Item, per partito delli Ill.^{mi} etc. [3], descrivasi
Mess. Galileo di Vinc.^{o} Galilei a gravezze alla regola de' Cittadini fiorentini con imporsi f. 2 di decima sopra la testa, da ritenerli fin tanto che acquisti tanti beni che al meno sopportino la medesima decima, con le conditioni solite e consuete etc.

2) *Pagamento della tassa per la descrizione alla Decima.*

Firenze, 11 dicembre 1628.

Arch. di Stato in Firenze. Entrata e Uscita di Domenico Guidetti, Camarlingo del Monte delle Graticole. Cominciato il primo di Marzo 1627 [4]. Car. 67t., n.^{o} interno 4361. — Originale.

Adì 11 detto [5].

4361. Da Galileo di Vinc.^{o} Galilei, per tassa di sua provisione e gratia d'essere descritto a gravezze in Firenze . . . . £ 26. 5. —

3) *Partecipazione del partito del Magistrato Supremo agli Ufficiali del Monte delle Graticole.*

Firenze, dicembre 1628.

Arch. di Stato in Firenze. Archivio della Decima, Filza 1434 (Giustificazioni di Città, anno 1629), n.^{o} interno 24. — Autografa la sottoscrizione di Vincenzo Marchesschi; le lin. 10–16 sono di mano di Sebastiano Cupers.

A dì 5 di Dicembre 1628.

Il Ser.^{mo} Gran Duca di Toscana, et per S. A. S. gl' Ill.^{mi} SS.^{ri} Luogotenente et Consiglieri nella Republica Fiorentina, *servatis* etc. et ottenuto il partito etc., d'ordine della prefata Altezza Ser.^{ma}, ordinorno descriversi

---

[1] Cfr. Vol. XIII, nn.i 1912, 1918.
[2] 1628.
[3] Cioè, « delli Ill.^{mi} SS.^{ri} Luogotenente e Consiglieri nella Republica Fiorentina ».
[4] Di stile fiorentino.
[5] Dicembre 1628.

Mess. Galileo di Vincentio Galilei a gravezze alla regola de' Cittadini fiorentini, con imporsi fiorini dua di decima sopra la testa, da ritenerli fin tanto che acquisti tanti beni che almeno sopportino la medesima decima, et con le condittioni solite et consuete etc. *Mandantes* etc.

Vinc.° Marcheschi Canc.re

10 In virtù del presente Decreto li Sig.ri Offitiali di Monte devono far descrivere il soprascritto Mess. Galileo di Vincentio Galilei ne' libri della Decima de' Cittadini fiorentini, in quel Quartiere e Gonfalone che egli si eleggerà, nel modo et forma e con le conditioni soprascritte. E tutto gli deve essere osservato, perchè si aspetta lecitamente e senza pregiuditio alcuno. Non ostante etc. E con la tassa ordinaria pagata al Camarlingo del Monte, sotto n.° 4361, a 67 [1].

Ego Sebastianus Cupers, Minister ad Reformationes Ducales Flor.

4) *Partito degli Ufficiali del Monte delle Graticole.*

Firenze, 12 dicembre 1628.

Arch. di Stato in Firenze. Filza citata al doc. precedente, n.° interno 24. — Autografa la sottoscrizione. A car. 54r.-t. del libro 109 (Libro di partiti de' Sig.ri Ufitiali di Monte, tenuto per Mess. Filippo Valentini, cominciato il primo di Marzo 1627 [2]) dell'Archivio del Monte delle Graticole, nello stesso Arch. di Stato in Firenze, si ha la minuta del presente partito.

Adì 12 di Dicembre 1628.

Gli Spettabili SS.ri Offiziali di Monte del Comune di Firenze, in numero sufficiente coadunati;

Veduto il Decreto fatto dalli Ill.mi Sig.re Luogotenente et Consiglieri nella Republica Fiorentina del dì 5 di Dicembre stante, per il quale, d'ordine di S. A. S., viene ordinato descriversi Mess. Galileo di Vinc.° Galilei a gravezze alla regola de' Cittadini fiorentini, con imporsi fiorini dua di decima sopra la testa, da ritenerseli fin tanto che acquisti tanti beni che almeno sopportino la medesima decima, e con le conditioni solite et consuete et come in detto Decreto, al quale etc.;

10 Et veduta la tassa ordinaria pagata al lor Camarlingo di Graticole del Monte, come a sua Entrata a 67, sotto num.ro 4361;

Per ciò in virtù di detto Decreto, *servatis* etc. et ottenuto il partito etc., deliberorno et deliberando commessero al cancelliere, notai et altri ministri della Decima di S. A. S. et a tutti quelli a chi s'aspetta, che detto Mess. Galileo Galilei descrivino e tirino, e descrivere e tirare a gravezze siano tenuti e devino, alla regola de' Cittadini fiorentini e sopra i libri di detta Decima, nel Quartiere di S. Croce, Gonfalone Lion Nero [3], con imporli f. dua di decima sopra la testa, da

[1] Cfr. il documento precedente.

[2] Di stile fiorentino.

[3] Nella minuta del partito citata nell'informazione, dopo le parole « Gonfalone Lion Nero » si legge: « che esso s'è eletto ».

ritenerseli fin tanto che acquisti tanti beni che almeno sopportino la medesima decima, et con le conditioni solite et consuete et come in detto Decreto, al quale etc. *Mandantes* etc. 30

Philippus Valentinus Canc.° de mandato.

5) *Partito degli Ufficiali di Decima.*

Firenze, 22 marzo 1629.

Arch. di Stato in Firenze. Archivio della Decima, n.° 62 (Libro 39° di partiti e deliberazioni degli Uffiziali di Decima), car. 80r.-81r. — Originale.

Adì 22 di Marzo 1628[1].

Gli Spettabili SS.ri Uffiziali di Decima della Città di Firenze, in tutto il numero nella loro solita udienza coadunati ....

Veduto un partito degli Spettabili SS.ri Uffiziali di Monte del Comune di Firenze del dì 12 di Dicembre prossimo passato 1628, fatto dalle SS. loro in esecuzzione d'un Decreto del Magistrato Ill.° del dì 5 del medesimo; in esecuzzione del qual partito detti SS.ri Uffiziali di Monte commettevono a' ministri di questo officio, a chi si aspetta, che descrivessero a gravezze ne' libri della Decima de' Cittadini fiorentini — Cittadino.

Mess. Galileo di Vinc.° Galilei nel Gonfalon Lion Nero, Quartiere Santa Croce, 10 da lui elettosi, con imporli f. 2. — d'oro sopra la sua testa et con tutte quelle condizioni e modi contenuti in detto partito, del quale appare in Filza di giustificazzioni, n.° 24[2]; però, in virtù di qualunque loro autorità e massime delli detti partito e decreto, servate etc. et ottenuto il partito etc., deliberarono e deliberando commessero a' ministri di loro officio, a chi si aspetta, che il sopradetto Mess. Galileo lo descrivino ne' libri della Decima de' Cittadini fiorentini nel sopradetto quartiere e gonfalone, con che gli imponghino f. 2. — d'oro sopra la sua testa, la qual decima la deva ritenere fino a che haverà acquistata la pari o maggiore di quella, e la deva pagare antecipatamente ogn'anno, e la prima paga farla di presente, sì come promesse etc., e per lui stette mallevadore in 20 forma

Mess. Carlo di Mess. Geri di Carlo Bocchineri, acceso con decima di f. 11.2.5 nel Gonfalon Lion Nero a 278, il quale promesse che il sopra detto Mess. Galileo attenderà le cose soprascritte et osserverà quanto di sopra, altramente di suo proprio obligando etc., renuntiando etc., giurando etc.: il qual mallevadore fu incontinenti approvato per idoneo per partito del Magistrato, con intervento del S.r Ipolito Niccolini, Proveditore del detto loro officio.

---

[1] Di stile fiorentino.

[2] Cfr. i due documenti immediatamente precedenti.

6) *Scritta con la quale s'impone a Galileo per la prima volta la decima.*

Firenze, 31 marzo 1629.

Arch. di Stato in Firenze. Archivio della Decima, n.° 2392 (Arroti del Quartiere S. Croce dell'anno 1629), car. 17, n.° interno 11. — Originale.

Quartiere Santa Croce. Lion Nero.

Mess. Galileo di Vincentio Galilei di nuovo si accende a gravezze per gratia di S. A. S. e come ottenuto il partito d'ordine, cioè per decreto del Magistrato Ill.mo del dì 5 di Xmbre 1628, et per partito de' SS.ri Ufizziali di Monte de' dì 12 di Xmbre 1628, senza diminutione alcuna dell'estimo, decima et altre spese de' luoghi dove fussino situati li sua beni, e senza defalco alcuno della decima che pagherà in Firenze, et per partito de' Sig.ri Ufizziali di Decima del dì 22 di Marzo 1628, in Filza di n.° 24 [1], come a Libro di partiti 39mo, a....[2]

Decima sopra la testa.

10 Accendesi di nuovo con decima f. 2. — —, inpostili sopra la testa per non possedere di presente beni stabili, con conditione che, aggiustando la pari o maggior decima, si debba e possa sempre estinguere questa inpostali sopra la testa; e per lui fu approvato per suo mallevadore Mess. Carlo di Mess. Geri Bocchineri, Gonfalon Lion Nero, Santa ✠, a 278, come appare per partito del Magistrato del dì 29 di Marzo 1628 [3], come appare a Libro di partiti 39mo, c....[4]: e tanti se li danno di nuovo, con presenza di Mess. Carlo Bocchineri su mandato, questo dì 31 Marzo 1628.

Salda adì 31 di Marzo 1629 per partito del Magistrato [5], e li tocca di decima f. 2. — messili sopra la testa. . . . . f. 2.

b) Scritta con la quale s'impone a Galileo altra decima per una casa acquistata.

Firenze, 29 novembre 1634.

Arch. di Stato in Firenze. Archivio della Decima, n.° 2397 (Arroti del Quartiere S. Croce dell'anno 1634), car. 211, n.° interno 90. — Originale.

Quartiere Santa Croce. Lion Nero.

Mess. Galileo di Vincenzio Galilei, Decima '618, a 26 [6].

Sustanze

Una casa posta in Firenze, su la costa a San Giorgio, popolo dello Spirito Santo, con orto, a primo via maestra, 2° il detto compratore e prima Iacopo Bramanti, 3° 4° Iacopo Zuccagni, infra etc.

---

[1] Cfr. in questo stesso Doc. XXXV, i nu.i *a*, 3) e *a*, 4).

[2] Nell'originale è lasciato in bianco il numero della carta. Cfr. il documento precedente.

[3] Intendi, 1629.

[4] È lasciato in bianco il numero della carta, e nel Libro citato dei partiti degli Ufficiali di Decima non si ha, alla data citata, il partito a cui qui si accenna.

[5] Qui si rimanda ad un partito degli Ufficiali di Decima del 29 marzo 1629 (Archivio della Decima, n.° 62, car. 82*t*.-83*r*.), col quale si approvano, senza specificare nomi, parecchi arroti.

[6] Cfr. in questo Doc. XXXV, il n.° *f*).

Comprò detto Mess. Galileo da' SS.ri Offiziali de' pupilli, come beni di maestro Iacopo Zuccagni, per f. 200. — moneta, £ 1. 15. — piccioli, a gabella del compratore, rogato Mess. Bartolomeo Bussotti sotto dì 18 Agosto 1634, per fede di
10 n.° 658 [1].

Appigionata per adì primo 9mbre 1634 a maestro Iacopo Zuccagni per f. 12. — moneta l'anno, che, abbattuti e' mantenimenti, resta per entrata di fiorini .... [2] di suggello; fanno di decima f. 1. 5. 2: e tanto se gli dà di nuovo in virtù della scritta d'allocatione, in Filza n.° 659 [3].

E si leva dalla decima '617, a parte, Drago, S. Spirito a 335, da maestro Iacopo di Bastiano Zuccagni, senza decima.

E per casa di nuovo decimata. . . . . f. 1. 5. 2.

Acconcia con presenza di Ulivo Dei, questo dì 8 9mbre 1634.

Salda li 29 detto per partito del Magistrato [4], et li tocca di decima f. 1. 5. 2,
20 che si levono da, anzi per casa di nuovo decimata. . . . . f. 1. 5. 2.

c) Cancellazione della decima imposta sulla casa.

1) *Fedi che la casa decimata, e prima appigionata, serve per abitazione del proprietario.*

Firenze, 18 e 21 febbraio 1636

Arch. di Stato in Firenze. Archivio della Decima n.° 22 (Filza di documenti giustificativi dei partiti di cancellazione di decima ecc. degli anni 1635 e 1636) car. 455r. e t., n.° interno 209. — Le lin. 1-13 sono di mano di Giulio Guazzini, Cancelliere alle Decime, e le lin. 14-17 e 18-20 sono, respettivamente, di mano dei due che fanno fede.

Adì 18 Feb.° 1635 [5].

Fede come ne' libri della Decima '18, Quartiere S.to ✠, Gonfalone Lion Nero, a 26, et per Arroto 1634, n.° 90, appare 26 Feb.° 1635 [6].
Mess. Galileo di Vincentio Galilei.

Sustanze.

Una casa posta in Firenze, su la Costa a S. Giorgio, popolo dello Spirito Santo, con orto, a primo via maestra, 2do detto compratore e prima Iacopo Bramanti, 3° 4° Iacopo Zuccagni, infra etc.; per decima f. 1. 5. 2. . . . . . f. 1. 5. 2.

Giulio Guazzini (?) canc.re Pagò. G. G.c.r

[1] Cfr. Doc. XXXVIII, 2).

[2] È lasciato in bianco il numero.

[3] Cfr. Doc. XXXVIII, 4).

[4] Qui si rimanda a un partito degli Ufficiali di Decima in data del 29 novembre 1634 (Archivio della Decima, n.° 64, car. 148t.), col quale si approvano, senza specificare nomi, diversi arroti.

[5] Di stile fiorentino.

[6] Di stile fiorentino. È la data sotto la quale fu segnata la cancellazione della decima nel Campione: cfr. in questo Doc. XXXV, il n.° f), colonna dell'avere, lin. 1-3.

10 Fede per noi infrascritti, come il sopradetto Mess. Galileo et il S.r Vincentio suo figliuolo hanno habitato tutta la soprascritta casa più d'un anno prossimo passato, senza havervi tenuto nè tenervi pigionali nè altri che la propria famiglia; et così di presente se ne servono per uso proprio etc.

Fasi fede come la verità, Signore Vinenzo Galilei tene deta casa, à tenuto deta casa pere sua uso e nonn à tenuto mai nesuno pigonali, se non la sua propia sua famigla.

Dì 21 di Ferebaio, di tanto fo fede io....[1].

Io Paolo di Piero Perini, fornaio in su la Costa a S.to Giorgo, fo fede come la verità di là[2] dice; e di tanto fo fede questo dì 21 di Febbraio 1635[3]. Di 20 mia mano scrissi dì detto.

2) *Partito degli Ufficiali di Decima.*

Firenze, 28 febbraio 1636.

Arch. di Stato in Firenze. Archivio della Decima, n.° 65 (Libro 42° di partiti degli Uffiziali di Decima dall'anno 1635 al 1637), car. 49r.-54t. — Originale.

Car. 49r.

Adì 28 detto[4] 1635[5].

Gli Spettabili SS.ri Uffiziali di Decima della Città di Firenze, in tutto il numero nella loro solita udienza coadunati ....

Car. 53t.

Item, dopo le cose predette, trovato che ....

Car. 54r., nn.i interni 209 e 210.

209. Mess. Galileo di Vinc.° Galilei ne' libri della Decima '18, Gonfalone Lion Nero, e per Arroto 1634, n.° 90, sopporta f. 1. 5. 2. di decima sopra una casa posta in Firenze, su la costa San Giorgio, presso a' suoi confini, e che

210. Il S.r Giulio del S.r Alessandro Maria Vitelli ne' libri della Decima '18, Gonfalone Drago, S. Spirito, a 202, in beni etc., e per Arroto 1634, n.° 38, sopporta f. — 12. 7 di decima sopra una bottega 10

Car. 54r. e t.

et essendo le Sig.e loro hanno habitate tutte le sopradette case per più di un anno prossimo passato, e ridottele per uso loro e di loro famiglia, come appare per fede di più persone private e riscontro d'Antonio Burlandi, garzone di suo

[1] La firma è illeggibile.
[2] Questa fede di Paolo Perini è sul *tergo* della carta, il resto del documento è sul *recto*.
[3] Di stile fiorentino.
[4] Febbraio.
[5] Di stile fiorentino.

officio; però, in virtù di qualunque loro autorità, servate etc. et ottenuto il partito, deliberarono e deliberando commessero a' ministri di loro ufficio, a chi si aspetta, che dalla posta e nome di ciascuno de' sopradetti spenghino e cancellino le sopradette somme di decima respettivamente per le ragioni e cause sudette, e faccino buono il decorso a ciascuno la decima d'un anno nelle future gravezze, secondo gli ordini. *Mandantes* etc.

d) Partito degli Ufficiali di Decima che si spenga la decima personale di Galileo, stante la sua morte.

Firenze, 6 novembre 1642.

Arch. di Stato in Firenze. Archivio della Decima, n.° 67 (Libro 44° di partiti degli Ufiziali di Decima dall'anno 1640 all'anno 1644), car. 188*t*. — Originale.

Adì 6 9mbre 1642.

Gli Spettabili SS.ri Offiziali di Decima per S. A. S. della Città di Firenze, in numero sufficiente coadunati, nella loro solita audienza, secondo gl'ordini;

Item, doppo le cose predette, sentito Mess. Vinc.° di Mess. Galileo Galilei, dicente che al detto Mess. Galileo suo padre li fu posto f. 2 di decima sopra la testa, Quartiere S. Croce, Gonfalone Lion Nero, e stante la sua morte domandava cancellarseli detti f. 2 di decima, e che, per havere il medesimo Mess. Vinc.° acquistato beni che importano f. 2.5 faceva tale instanza si cancellassino, come il tutto si vede per fedi delli scrivani Franceschi e Migliorotti, in Filza di giustificazioni, anzi di partiti, n.° 287 [1], e fede della morte del predetto Mess. Galileo; però *visis*, *servatis*, et ottenuto il partito, deliberarono e deliberando commessero a' ministri di loro offizio, a chi s'aspetta, che dalla posta e nome di detto Mess. Galileo di Vinc.° Galilei, Gonfalone Lion Nero, spenghino f. 2 impostili più fa sopra la testa, e tutto etc. *Mandantes* etc.

Scritta con la quale le decime di Galileo si voltano in nome del figliuolo Vincenzio.

Firenze, 6 e 29 novembre 1642.

Arch. di Stato in Firenze. Archivio della Decima n.° 2406 (Arroti del Quartiere S. Croce dell'anno 1642), car. 198*r*., n.° interno 76. — Originale.

Quartiere S. ✠. Lion Nero.

Mess. Vincenzio di Mess. Galileo di Vincenzio Galilei. Decima '618, a 464 [2].

[1] Questa fede, in data 6 novembre 1642, è nell'Archivio della Decima. n.° 296 (Filza di documenti giustificativi dei partiti di cancellazione di decima ecc., 1641-1642), car. 666, n.° interno 287.

[2] Cfr. Doc. XXVII, *f*).

Sustanze.

. . . .

Una casa in Firenze, su la costa a S. Giorgio, popolo dello Spirito Santo, con orto, a primo via maestra, 2° detto Mess. Vincenzio, 3° 4° già Iacopo Zuccagni, per decima di f. 1. 5. 2, poi per uso.

Pervenutagli per eredità e morte di Mess. Galileo Galilei suo padre, morto più fa.

E s' ha levare dalla Decima '618, Lion Nero, a 26[1], da Mess. Galileo di Vincenzio Galilei senza decima f. — — —

10 Acconcia con sua presenza questo dì 6 9mbre 1642.

Salda adì 29 detto....

f) Posta del Campione della Decima.

1629-1642.

Arch. di Stato in Firenze. Archivio della Decima, Campione n.° 64 (n.° antico 8608) dell'anno 1618, Quartiere S. Croce, Gonfalone Lion Nero, car. 26. — Originale. A car. 39 della Busta della Biblioteca Nazionale di Firenze che citammo al Doc. I, *b*), si ha un appunto, di mano sincrona, delle decime qui appresso registrate.

Mess. Galileo di Vincentio Galilei dare adì 31 di Marzo 1629 f. 2. — — sopra la testa, per scritta di n.° 11[2]. . f. 2. — —

Adì 29 Novembre 1634, f. 1. 5. 2 da M.ro Iacopo Zuccagni beni senza decima, Drago, S. Spirito, a parte, a 335, e f. 1. 5. 2 per casa di nuovo decimata, n.° 90[3]. . . . . f. 1. 5. 2

Mess. Galileo di contro havere a dì 26 Feb.° 1635[4] f. 1. 5. 2 per casa per uso, n.° 209[5]. . . . . f. 1. 5. 2

Adì 29 9mbre 1642, f. — — — a Mess. Vincenzio suo figliolo, in questo a 464[6], n.° 76[7]. . . . . . . f. — — —

Adì 6 9mbre 1642, f. 2. — — sopra la testa, a Libro di partiti del Magistrato 44°, a 188[8]. . . . . . f. 2. — —

[1] Cfr. in questo Doc. XXXV, il n.° *f*, lin. 4-6 della colonna dell'avere.

[2] Cfr. in questo Doc. XXXV, il n.° *a*, 6.

[3] Cfr. il n.° *b*.

[4] Di stile fiorentino.

[5] Cfr. in questo Doc. XXXV, i nn.i *a*, 1 e *c*, 2.

[6] Cfr. Doc. XXVII, *f*), lin. 6-7 della colonna del dare.

[7] Cfr. in questo Doc. XXXV, il n.° *e*.

[8] Cfr. il n.° *d*.

XXXVI.

UFFICI CITTADINI.

1629-1631.

a) Galileo è veduto di Collegio[1].

Firenze, 15 giugno 1629.

Arch. di Stato in Firenze. Archivio delle Tratte, Filza 87[?], citata al Doc. XXVII, c. 1). – Originale.

Car. 867r. — Da una « Nota per fare il Magistrato de' venerabili Collegi, veduti beneficiati e veduti novellini » (car. 868-890), in data 9 giugno 1629 (car. 869r.). Le informazioni sui « disegnati » e sui supplicanti sono di mano di Pierfrancesco de' Ricci, che si sottoscrive a car. 890r.

. . . .

Supplicanti novellini per esser veduti di Collegio.

. . . .

Galileo di Vincenzio Galilei.

Descritto l'anno passato: ha di decima f. 2 sopra la testa[2]. Ma ha il non ostante[3], *et è della nobile famiglia de' Galilei, e di qualità note.*

. . . .

Car. 867r. — Da una Nota di veduti di Collegio, con le firme autografe del Granduca Ferdinando II e di Lorenzo Usimbardi.

Veduti di Collègio.

. . . .

Galileo di Vincenzio Galilei.

. . . .

Fer.

L.° U.di   18 Giugno 629.

Arch. di Stato in Firenze. Archivio delle Tratte, n.° 114 (Libro di offizi, 1628-1630), car. 87r. — Originale.

Veduti.

15 Giugno 1629.

. . . .

Galileo di Vinc.° Galilei. *Non ostante.*

. . . .

---

[1] Cfr. Vol. XIII, nn.i 1912, 1918.

[2] Cfr. in questo Vol. XIX, Doc. XXXV, a).

[3] Cfr. Vol. XIII, n.° 1918, lin. 17-19.

b) È squittinato e abilitato agli « otto ufizii ».

Firenze, 27 giugno 1629.

Arch. di Stato in Firenze. Arch. delle Tratte, Filza 76 (Squittinio delli VIII uffizi), non cartolata. — Originale.

Da una nota intitolata « Rinfusa alli otto ufizii », della quale si hanno due esemplari nella stessa filza.

. . . .

Addì 27 di Giugno 1629.

. . . .

147 [1]. Mess. Galileo di Vincenzio di . . . [2] Galilei. 15.

c) È eletto di Collegio per il trimestre 15 giugno — 15 settembre 1630.

Firenze, 13 giugno 1630.

Arch. di Stato in Firenze. Archivio delle Tratte, Filza 384, citata al Doc. XXVII, *a*, 2), car. 195*r*. — Originale.

Magistrato de' Collegi.

Sen.re Niccolò di Christ.o Berardi.
Ristoro di Mess. Raff.o Antinori.
And.a di Luigi de' Mozzi.
Lionardo del Sen.re Carlo Spini.
Gio. di Giuliano Montauti.
Bart.o di Franc.o Bezzini Benizzi.
Baccio di Gio. Tedaldi.
Franc.o di Mess. Martino Spigliati.
10 Cav.re Mess. Lor.o del Cav.re Mess. Giuliano Poltri.
Ser Gio. Batt.a di Bened.o Guerrini.
Franc.o di Costantino de' Servi.
Mess. Galileo di . . . . [3] Galilei.

Segue la nota dei veduti di Collegio e degli eletti ad altre magistrature; e in calce, di mano del Granduca Ferdinando II, si legge:

Fer.

e più sotto, di mano di Lorenzo Usimbardi:

L.o U.di 13 Giugno 630.

---

[1] Il numero a sinistra del nome dello squittinato è quello dei voti favorevoli, coi quali fu abilitato; l'altro a destra è dei contrari.

[2] Nel primo esemplare della nota è lasciato in bianco il nome dell'avo; nel secondo esemplare la lacuna, che prima era stata pur lasciata, fu riempita col nome di « Michelagnolo ».

[3] Questi puntolini sono nell'originale.

Il nome di Galileo non è nella nota dei « disegnati » e supplicanti per il Collegio, intorno ai quali Pierfrancesco de' Ricci informa (car. 196-215); invece in un carticino non numerato, che è inserito tra la car. 195 e la 196 della Filza, si legge, della stessa mano di cui è la nota degli eletti.

Mess. Galileo Galilei, che è nel numero de' Collegii, è il Mattematico, che S. A. ha voluto gratificare, se bene non era in nota [1].

d) È eletto del Consiglio de' Dugento.

Firenze, 19 novembre 1631.

Arch. di Stato in Firenze. Arch. delle Tratte, Filza 335 (Filza prima [2] di note da 22 Giugno 1631 a 26 8bre 1632), car. 296-298. — Originale.

Eleggonsi per il Consiglio de' Dugento gli infrascritti:

Tommaso di Giosafà } Albizi
Ruberto di Giovanni }

. . . .

Mess. Galileo di Vincenzio.

. . . .

In calce, di mano del Granduca Ferdinando II:

Fer.

e di mano di Lorenzo Usimbardi:

S. A. elegge per il Consiglio de' Dugento tutti li soprascritti e li Clar.mi Luogotenente e Consiglieri ne faccino il partito

Lorenzo Usimb.i 18 9mbre 1631.

Arch. di Stato in Firenze. Archivio delle Tratte, n. 206 (Intrinseci dal 1611 al 1651), car. 245r. — Originale.

Consiglio de' Dugento, per il Quartiere S.ta Croce.

. . . .

Adì 19 Novembre 1631 [3].

Ipolito di Giovanni di Giovanni dell'Antella.
Simone d'Alessandro di Francesco dell'Antella.

. . . .

Mess. Galileo di Vincenzio di Michelagnolo Galilei.

. . . .

---

[1] Cfr. Vol. XIV, nn.i 2024, 2030, 2031.

[2] Intendi, prima al tempo del nuovo Segretario delle Tratte Piero Girolami.

[3] È la data della « publicatione delli nuovi aggiunti » in Consiglio, come abbiamo da un appunto di mano di Piero Girolami nella citata Filza 335, car. 299t.

XXXVII.

CONSULTO INTORNO AL PAGAMENTO DELLO STIPENDIO ASSEGNATO A GALILEO COME LETTORE DELLO STUDIO DI PISA[1].

8-21 Novembre 1629.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. I, car. 206-207 — Copia di mano di VINCENZIO GALILEI. Un'altra copia, pur di mano del sec. XVII, si ha nelle car. 208-209 del medesimo Manoscritto, e conforme ad essa abbiamo corretto in tre luoghi, che indichiamo appiè di pagina, la lezione trascritta erroneamente da VINCENZIO GALILEI.

Essendo che dal Sommo Pontefice sia stato più tempo fa conceduto a' Serenis.i Gran Duchi di Toscana l'esazione delle decime ecclesiastiche solo per mantenimento dello Studio di Pisa e de' professori leggenti in detto Studio, nasce di presente dubio circa la persona del Sig.r Galileo Galilei, professore di Filosofia e di Matematica, chiamato e rimosso dallo Studio di Padova già sono 19 anni dal Ser.o Gran Duca Cosimo di gloriosa memoria, con titolo di Matematico e Filosofo primario della persona sua e con titolo di Matematico primario dello Studio di Pisa, ma però senza obbligo di risedere in Pisa nè di leggere in detto Studio se non onorariamente, quando piacesse a lui overo che dalla medesima Al-10 tezza Ser.a gli fusse specificatamente ordinato per servizio di alcun principe o personaggio eminente; nasce, dico, dubio se possa Sua Alt.a Ser.a continuargli lo stipendio assegnatoli, senza aggravio della propria conscienza, con i danari di esse decime ecclesiastiche, mentre egli nè risiede in Pisa nè attualmente legge in quello Studio.

Io, richiesto del mio parere e bene informato di molte circostanze, potenti ciascheduna da per sè a variare il caso preso nel più stretto rigore, concludo meco medesimo et in mia conscienza affermo, potere S. A. S. fargli continuare il suo stipendio nel modo che sin qui s'è fatto, senza un minimo scrupolo o aggravio della conscienza propria: et i motivi che a così affermare mi persua-20 dono, sono gli infrascritti.

Prima, è costume di tutte le Università di dispensare dalle fatiche del leggere quelli che, havendo per lungo tempo esercitata honoratamente la carica loro, per indisposizioni corporali o per gravezza di età son resi inabili a più poter continuar nell'offizio. Il Sig.r Galileo 40 anni sono fu costituito dal Ser.o Gran Duca Ferdinando di felice memoria, di proprio modo, alla lettura delle Matematiche nello Studio di Pisa, dove lesse per tre anni; e di lì, condotto dalla Signoria di Venezia, andò, con buona grazia e licenza di quell'Altezza, a leggere a Padova, dove lesse 18 anni continui. Fu 19 anni sono richiamato di proprio

[1] Cfr. Vol. XIV, n.o 1973.

moto dal Ser.° Gran Duca Cosimo, e deputato, com'è detto di sopra, suo Filosofo e Matematico, con titolo anco di Matematico primario di Pisa, senza obligo di leggere etc. A questa carica ha egli pienamente sodisfatto per tutto questo tempo, mentre ha letto, primieramente, per molti anni all'istesso Ser.° Gran Duca Cosimo; secondariamente, per altro lungo tempo al S. Principe Don Francesco di felice memoria; terzo, per molti anni al S. Principe D. Lorenzo. Di più, ha, dopo il suo ritorno in Firenze, sì con la propria conferenza come con letture continuate di suoi discepoli, instruiti con notabili progressi gran numero di gentilhuomini principali, rinovando questo nobilissimo Studio, già quasi del tutto derelitto; et oltre a questo, due pur suoi discepoli, l'uno, il molto Rever.° P. D. Benedetto Castelli, ha letto per 8 anni nello Studio di Pisa, e l'altro di presente legge da tre anni in qua, che è il molto Ecc.° S.r Niccolò Aggiunti: e tutte queste fatich ha egli fatte gratis, e solo come lettor deputato per lo studio di Pisa. Hora, dopo queste et altre sue fatiche che dirò appresso, indirizzate pure al profitto et onorevolezza di quello Studio, trovandosi con poca sanità et in età gravissima, merita bene di esser dispensato, e può S. Al.a senza scrupolo alcuno esentarlo, dall'attual lettura.

Secondariamente, conduconsi lettori delle scienze et arti non solamente per la particulare utilità degli scolari privati che a quelle attendono, ma ancora per reputazione et honorevolezza di esse Università si cerca di havere i più insigni e famosi professori di quelle. Non si dubita punto che il Sig.r Galileo si sia talmente avanzato di nome e fama in queste scienze, che forse nessun altro all'età nostra gli metta il piede innanzi; et il grado che egli ha non gli è venuto dalle lezzione della catedra, che a picciol numero di scolari si leggono, ma sì bene dall'opre sue, pubblicate e vedute non solo da' scolari d'un particolare Studio, ma da i professori di tutte le Università d'Europa. Hora, perch'io so, e sallo il Ser.° Gran Duca e molti altri suoi amici famigliari, e può saperlo chiunque saper lo volesse, che il Sig.r Galileo ha per le mani, et è sul condurle a fine per publicarle, tre opere della professione, assai più da stimarsi dell'altre sue publicate sin hora, e per dargli l'ultima mano ha bisogno d'una quiete non interrotta; io ben moverei scrupolo e S. A. S. quando, per mandarlo a legger a Pisa quei primi elementi che soli si possono leggere a' scolari dalla cattedra, gli interrompesse la raccolta de i frutti delle sue maggiori fatiche, le quali possono e sono per arrecare utilità incomparabilmente maggiore non solo a gli studenti di Pisa, ma a quelli di tutte le Accademie, e reputazione grandissima allo Studio di Pisa, con l'intitolarsi ne i suoi libri lettore primario di quello Studio, come anco nominandosi per tale sopra i ruoli che escono di anno in anno fuori.

Che questa honorevolezza e reputazione, che arrecano alle Università gli huomini insigni nelle arti, sia da stimarsi e premiarsi più che le lezzioni particolari

Doc. XXXVII. 36. La copia di mano di Vincenzio Galilei omette *di suoi discepoli*. —

delle cattedre, lo intendono e confessono gli stessi promotori dello scrupolo; e però dicono che interamente sarebbe rimosso ogni aggravio di conscienza al Ser.° 70 Gran Duca, quando il Sig.r Galileo, trasferendosi a Pisa, leggessi due o tre lezzioni l'anno, per reputazione sua e dello Studio. A questo io rispondo, che il Sig.r Galileo non recusa di leggere in Pisa attualmente per odio o repugnanza che gli habbia a simil lettura, ma per altri degni rispetti, benissimo saputi da Sua Altezza e da me, e da conferirsi a quelli che sopra la vertente materia vorranno dar loro parere, senza scriverli qui al presente. E perchè, come dico, sono da me pienamente intesi, per quanto il mio giudizio e la mia conscienzia mi detta stimo, e così affermo e depongo, potere il Ser.° Gran Duca, senza veruno aggravio della propria conscienza, continuar lo stipendio assegnato al Sig.r Galileo, come a primario lettore dello Studio di Pisa, del medesimo danaro delle 80 decime ecclesiastiche, concedute per mantenimento di esso Studio.

Col detto sin qui mi pare che si potrebbe molto ben quietare la conscienza di S. A. S.: non di meno soggiugnerò, che ben sarebbe espressa temerità d'uno Studio il dare una provvisione di mille scudi ad uno perchè leggessi una lezzione che infiniti la leggerebbono per cento; onde si viene in chiaro, che quella tal provvisione così grossa non si dà in riguardo delle lezzioni, ma del suggetto, di fama nome e reputazione grande, di che l'Università si pregian tanto e ne fanno ogni possibil procaccio. Nè mi dirà nessuno, che sappia che cosa siano le lezzioni di matematica che si leggono in cattedra, che ci sia differenza da leggerle uno o un altro suggetto, più o meno intendente in esso.

90 Havrei qualche scrupolo, se la Bolla dicessi che quel danaro si dovessi pagare solo a chi legge in quello Studio, in quella Sapienza, in quella cattedra e scuola di Pisa; ma la Bolla dice genericamente che quel danaro serva in utile e servizio di quello Studio: del quale che maggior servizio può esser di quello onde gli viene splendore e reputazione? E se ciò gli venga apportato dal S.r Galileo, lascio giudicare a chi sa gli honori che egli ha ricevuti e riceve da' primi principi del mondo e da tutti i letterati famosi di Europa, che l'hanno celebrato con i loro scritti, la cui gloria nessuno mi negherà che non redondi in illustrazione dello Studio di Pisa, poi che il Sig.r Galileo si intitola suo primario Matematico.

A quegli scrupolosi poi, che non si quietassino con le ragioni addotte sin qui, 100 ricorderei che il Ser.° Gran Duca non ha limitata l'autorità di dare più o meno provvisione, nè di dare o non dare aumento ad un lettore: onde, per levar via anco quello che havesse ombra di scrupolo, direi che può molto bene Sua Al.a in capo a tanti anni dare un aumento di due o trecento scudi al Sig.r Galileo, et egli poi lo ceda al Sig.r Dottore Aggiunti per stipendio, che come suo sustituto (approvandolo S. A.) legga le solite lezzioni. Ma questa formalità sarebbe

83. La copia di mano di VINCENZIO GALILEI ha *per leggersi*. — 94 La stessa copia ha *onde splendore e reputazione*. —

necessaria nel foro esterno; ma trattandosi nel foro della conscienza, basta esser sicuro che quel che si fa si può fare et è ben fatto. In oltre potrebbe anche S. A. star sicura in conscienza, mentre facessi riflessione che questa provvisione fu assegnata al Sig.r Galileo delle decime ecclesiastiche dalla felice memoria del Gran Duca Cosimo suo padre, della prudenza, pietà e religione del 110 quale si hanno tanti testimonii, che ben temerario sarebbe chi credessi che S. A., prima di fargliene tale assegnazione, non ci havesse molto ben pensato, considerato, e restato più che sicuro di poterlo fare.

Molte altre ragioni potrei addurre, ma stimo superfluo le addotte sin qui: però finisco con sottoscrivermi, credendo che sieno a questa mia opinione per sottoscriversi molti altri.

Io Niccolò Cini, Canonico Fiorentino, mano propria, 8 di Novembre 1629, in Firenze.

Io Cosimo de'Pazzi, della Comp.a di Giesù, affermo come sopra, mano propria etc. 120

Io Lorenzo Incuria, della Comp.a di Giesù, affermo quanto di sopra, mano propria, stante che nella Bolla non vi sia espresso altro in contrario.

Io Guido de'Ricci, Avvocato del Collegio Fiorentino, havendo veduto e considerato tutte le soprascritte ragioni e trovatele concludenti e iuridiche, sono del medesimo parere de' soprascritti Sig.ri consulenti e soscriventi; e però anch'io sottoscriverò di mia mano questo dì 8 di Novembre 1629.

Guido de'Ricci.

Io Fra Filippo Guidi, Domenicano, affermo quanto di sopra di mano propria.

Io D. Iacopo Rovai, Ch.o Regolare, affermo che il Sig.r Canonico Cini, per mio giudizio, ottimamente diffinisce che S. A. S. possa senza alcuno scrupolo dare 130 la detta provvisione.

Io D. Lorenzo Cocchi, Ch.o Regolare, approvo quanto di sopra, mano propria.

Io Fra Giacinto Stefani, Domenicano, affermo quanto di sopra di propria mano questo dì 11 di Novembre, in San Casciano.

Io Giulio Arrighetti, Avvocato del Collegio Fiorentino, sono della medesima opinione per le ragioni addotte dal Sig.r Canonico Cini, confermata dalli altri soprascritti periti; et in fede ho sottoscritto di mia propria mano questo dì 21 di Novembre 1629, in Firenze.

La copia, che è a car. 208-209 del ms. citato nell'informazione, non riferisce le sottoscrizioni, ma dopo il testo del consulto continua: «Questa scrittura è stata fatta e sottoscritta dal Sig.r Niccolò Cini, Canonico Fiorentino, e l'hanno approvata e soscritta il P. Cosimo de' Pazzi, Gesuita, P. Lorenzo Incuria, Gesuita ecc.»; e tra i sottoscrittori è aggiunto per ultimo il «S.r Aless.ro Sertini», Avvocato Fiorentino

XXXVIII.

LE CASE SULLA COSTA DI SAN GIORGIO.

1629-1634.

a) La prima casa.

Contratto di vendita della casa di Iacopo Bramanti Boschi a Vincenzio Galilei.

Firenze, 20 dicembre 1629.

Arch. Notarile in Firenze. Protocolli del notaio Graziadio Squadrini, Protoc. n.° 8588, car. 158*r.*–160*t.*, n.° interno 69. — Originale. Un estratto del contratto, fatto e autenticato il 8 giugno 1633 per servire soltanto per le inscrizioni nei libri della Decima (cfr. in questo Vol. XIX, Doc. XXVII, *f*, lin. 1-4), è nell'Arch. di Stato in Firenze, Archivio della Decima, n.° 1446 (Giustificazioni di città dell'anno 1633), n.° interno 296.

Venditio fl 712.

In Dei nomine amen etc. Anno Dominice Incarnationis millesimo sexcentesimo vigesimo nono, Inditione XII, die vero vigesima mensis Decembris, Urbano 8° Summo Pontifice et Ser.^{mo} Ferdinando 2° Magno Haetruriae Duce dominante. Actum Florentiae, in studio meae solitae habitationis, in populo S. Iacobi super Arnum, praesentibus Iacobo q. Dominici de Manganis, meo famulo, et Dominico Bartolomei de Moris, fabro ferrario, testibus.

Pateat etc., qualiter constitutus personaliter coram me et testibus Iacobus quondam Marci de Bramantis Boschis, sponte, suo nomine proprio, per se et suos haeredes etc., iure proprio et in perpetuum etc., omni meliori modo etc.; obligando et hipotecando in primis et ante omnia, de consensu infrascripti multum Mag.^{ci} et Exc.^{tis} Domini Vincentii 10 multum Mag.^{ci} D. Galilei de Galileis, civis Florentini, S. C. Ser.^{mae} Matematici, infrascriptam domum vendendam multum Mag.^{cae} Dominae Sestiliae, filiae multum Mag.^{ci} et Exc.^{tis} Domini Caroli de Bocchineris, civis Florentini, et mihi uti publice personae pro ea recipienti et stipulanti et acceptanti, ad hoc ut in casu restitutionis seu consignationis et quovis alio casu dotis dictae Dominae Sestiliae ipsa Domina Sestilia habeat absoluta, meliora, anteriora, priora et potiora iura, et preferatur omnibus et quibuscumque creditoribus dicti D. Vincentii sui viri, quantumvis anterioribus, prioribus, potioribus et privilegiatis ex quavis causa privilegiata, pia, dotali, vel quavis alia maiori, et cum omnibus et singulis favoribus, prerogativis et privilegiis et preheminentiis dotalibus et ad favorem dotium ordinatis et factis tam a legibus imperialibus quam a legibus et statutis et ordinamentis 20 municipalibus, et etiam cum omnibus et singulis favoribus et privilegiis quibus fruuntur et potiuntur dotes constitutae in fundo dotali, ad hoc ut effectus sit quod dicta domus sit habeatur et reputetur ac si esset fundus dotalis et consignata dicto D. Vincentio a dicta Domina Sestilia pro fundo dotali; et sic, cum dicta obligatione et hipoteca et cum dictis privilegiis et favoribus et prerogativis, omnibusque praedictis firmis et salvis stantibus et remanentibus, dictus D. Iacobus, modo quo supra et omni alio meliori modo etc., dedit et vendidit et ex titulo venditionis tradidit et concessit, et dat, vendit, tradit et concedit, habita infrascripta licentia a Iacopo de Zuccagnis, de qua in fine presentis instrumenti,

Prefato multo Ma.^{co} et Ex.^{te} Domino Vincentio dicti Domini Galilei de Galileis, civi Florentino, presenti et pro se et suis haeredibus, salvis et firmis supradictis recipienti, ementi, acceptanti et stipulanti, infrascriptam domum vulgari sermoni descriptam, videlicet: 30

Una casa con orto conserva, di acqua et corte, posta in Firenze su la Costa di San Giorgio, popolo di....[1], confinata, primo, via maestra, 2° via detta la Cava, 3,° 4° Iacopo e Bastiano Zucchagni infra praedictos vel alios fines, siqui sunt plures aut veriores, quibus habeatur relatio etc.,

Una cum omnibus etc., et cum omnibus etc. omnique iure etc. ad habendum etc., cum constituto etc., constitutione procuratoris etc., cessione iurium etc., promissione defensionis generalis et generalissime etc. et evictionis in forma etc.

Quam venditionem, iurium cessionem et omnia et singula suprascripta et infrascripta fecerunt et faciunt supradictae partes pro praecio, nomine veri et iusti praecii, florenorum septingentorum duodecim auri monetae, de libris septem pro floreno, solvendorum 40 hoc modo et pacto, videlicet:

Summam et quantitatem florenorum tercentum viginti similium convenerunt solvi debere DD. Pasquino et Thomae de Piovanellis, Florentinis, pro resolutione venditionis medietatis dictae domus, factae cum pacto resolutivo quinque annorum ex instrumento quod dicitur rogatum a Ser Niccolao Del Chiaro, notario publico Florentino, de mense Septembris anni Domini 1628 seu veriori tempore[2]: qui Pasquinus et Thommas, ante sibi ipsis factam numerationem, dederunt, cesserunt et transtulerunt, et dant, cedunt et transferunt, eorum iura, pro quanto capit dicta et infrascripta summa dictorum fl. 320, dicto D. Vincentio, praesenti, recipienti, acceptanti et stipulanti, ad effectum se tuendi in dicta domu empta et in casu molestiae agendi, et quae iura promiserunt esse penes 50 eos integra, salva, inlesa, nemini cessa, affecta vel obligata, et talia manutenere; et qua cessione firma remanente dictus Dominus Vincentius, de pecuniis dotalibus habitis pro dote dictae Dominae Sestiliae de Bocchineris suae uxoris, ut adseruit et adfirmavit etc., dedit, solvit et actualiter numeravit dictam summam dictorum fl. 320 prefatis Pasquino et Tommae de Piovanellis in tot monetis argenteis, dictam summam constituentibus, tot esse confitentibus, ad semetipsos trahentibus, et de quibus, pro resolutione dictae venditionis dictae medietatis domus, se solutos, tacitos et contentos vocaverunt, et fecerunt pactum de aliquid amplius non petendo, praesente dicto D. Vincentio recipiente pro se et suis haeredibus acceptante et stipulante: et stantibus praedictis, dictus Iacobus de Bramantis Boschis ex una, et dicti Pasquinus et Tommas de Piovanellis ex alia, resolverunt 60 et resolvunt dictam venditionem, et voluerunt et volunt haberi ac si facta non esset, quia sic ex pacto etc.;

Summam vero et quantitatem florenorum tercentum quinquaginta duorum similium solvi convenerunt, prout solvere promisit dictus Dominus Vincentius seu deponere in Monte Pietatis dictae Civitatis Florentiae in creditum dicti Iacobi venditoris, cum conditione quod dicta summa dictorum fl. 352 non possit haberi, consequi seu levari a dicto Monte Pio nisi

---

(1) I puntolini sono nell'originale.

(2) Il documento a cui qui si accenna, col quale Iacopo Bramanti Boschi vende a Pasquino e Tommaso Piovanelli metà della sua casa sulla Costa di S. Giorgio, è, in data del 13 settembre 1628, nell'Arch. Notarile in Firenze, Protocolli del notaio Niccolò Del Chiaro, Protoc. n.° 10177, car. 145t.-147r., n. interno 180

ad effectum reinvestiendi in aliis bonis cautis et securis, de consensu et licentia dicti Domini Vincentii, cum preambula hipoteca ad favorem dicti D. Vincentii pro securitate dictae emptionis, ad hoc ut in casu molestiae vel evictionis dictae domus emptae per dictum D. Vincentium a dicto Iacobo ipse Dominus Vincentius in bonis emendis preferatur omnibus et quibuscumque creditoribus ipsius Iacobi, vel in casu prestationis fideiussoris ad satisfactionem dicti D. Vincentii, et in casu discordiae ad declarationem DD. Officialium Montis dictae Civitatis pro tempore existentium, qui promittere debeat, in casu molestiae vel evictionis, restitutionem praecii praedicti depositandi, hoc est dictorum fl. 352; et pro qua summa dictus Iacobus sibi reservavit et reservat dominium dictae domus, quousque non fuerit soluta vel depositata dicta summa dictorum fl. 352; in illo interim dictus D. Vincentius teneatur, prout promisit, solvere per dictos fl. 352 ad rationem florenorum quinque pro centenario, qua solutione vel deposito facto evanescat et habeatur ac si appositum non esset, et remaneat dictus D. Vincentius liberatus a dictis annuis quinque pro centenario ex pacto [1];

Riliqum vero, quod est summa florenorum quadraginta, dictus Dominus Vincentius dedit, solvit et actualiter numeravit dicto Iacobo venditori pro residuo totius dicti precii in tot monetis argenteis, dictam summam constituentibus, tot esse confitenti, ad se trahenti et de quibus florenis 40 se solutum, tacitum et contentum vocavit, et fecit pactum de aliquid amplius non petendo, etc.

Quae omnia et singula etc., singula singulis congrue et apte referendo etc., ita ut utile per inutile non vitietur etc., promiserunt attendere et observare etc., sub pena etc., quae etc., qua etc., pro quibus etc., obligaverunt etc., et etiam etc., bona heredum etc., renuntiantes etc., quibus et cuilibet eorum precepi observantes etc., per guarantigiam etc., rogantes etc.

Tenor vero licentiae de qua supra, est quae sequitur, videlicet:

Adì 20 Xbre 1629.

Io Iacopo Zuchagni do licenzia a Iacopo Bramanti che possa vendere la sua casa, che faccia fatti sua, che mi è confina alla mia; et per fede di mia mano scrissi etc. [2]

Segue, di mano del notaio GRAZIADIO SQUADRINI:

Ego Gratiadeus approbo apostillam [3] de qua supra. In fidem etc.

---

[1] L'estinzione del debito dei f. 352 fu fatta a rato, in tempi diversi (cfr. Vol. XV, n.° 2603, lin. 16): e precisamente, il 4 gennaio 1633 VINCENZIO GALILEI (e per lui Alessandro Bocchineri coi denari dovuti a VINCENZIO per la dote della moglie) pagò f. 170 a CATERINA PESCIOLINI, moglie, e a BACCIA nei POZZESI, figlia di IACOPO BRAMANTI, renunziando queste respettivamente ai loro diritti dotali sulla casa venduta (Arch. Notarile in Firenze, Protocolli del notaio Graziadio Squadrini, Protoc. n.° 8591, car. 19t.-22r. n.° interno 11); l'11 ottobre 1633 VINCENZIO (e per lui ALESSANDRO BOCCHINERI) pagò f. 76 alla predetta CATERINA PESCIOLINI per saldo di quanto a lei spettava per diritti dotali (Protocolli del medesimo notaio, Protoc. n.° 8592, car. 162t.-164t., n.° interno 66); il 18 giugno 1643 pagò a GIULIO del fu IACOPO BRAMANTI altri f. 24 (Arch. cit., Protocolli del notaio Carlo Tempesti, Protoc. n.° 15154, car. 162t.-163r., n.° interno 195), e l'8 aprile 1644 allo stesso GIULIO f. 80 per saldo (medesimo Protoc. n.° 15154, car 180t., n.° interno 231).

[2] Alla casa già di IACOPO BRAMANTI, acquistata in nome di VINCENZIO GALILEI, si riferiscono alcune delle partite di decima pubblicate in questo Vol. XIX, Doc. XXVII, *f*), e i documenti citati nella nota 3, ivi, dai quali risulta (in data 6 maggio 1638) che VINCENZIO aveva appigionato una stalletta, appartenente ad essa casa, e (in data 10 giugno 1638) che aveva abitato la casa medesima per più d'un anno.

[3] Intende, le parole « ad hoc ut in casu molestiae vel evictionis » (lin. 69), che nel manoscritto sono aggiunte in fine del documento, dopo le parole « scrissi etc. », con segno di richiamo.

b) La seconda casa.

1) *Procura di Galileo ad Alessandro Bocchineri per comperare la casa di Iacopo Zuccagni.*

Firenze, 20 giugno 1634.

Arch. Notarile in Firenze. Protocolli del notaio Ulivo Dei, Protoc. n.° 14771, car. 65r.-t., n.° interno 61. — Originale

Mandatum procurae

In Dei nomine amen etc. Anno ab Eiusdem salutifera Incarnatione millesimo sexcentesimo trigesimo quarto, Indictione prima, die vero vigesimo mensis Iunii, Sanct.^mo^ Urbano 8°, Summo Pontifice, et Ser.^mo^ Ferdinando Secundo, Magno Etruriae Duce, faeliciter dominantibus. Actum ruri infrascripti Domini constituentis, posito in populo Sanctae Margaritae a Montici, loco dicto *Pian di Giullari*, in Potesteria Galluzzii, presentibus ibidem magistro Augustino Bartholomei, de Taccolis, fabro ferrario in dicto loco, et magistro Io. Baptista Christophori de Bottis, calceario in eodem loco, testibus etc.

Constitutus personaliter coram praemissis testibus et me notario infrascripto Perillustris Dominus Galileus de Galileis, nobilis Florentinus, sponte etc., citra etc. omni etc., fecit, constituit etc., eius procuratorem etc., specialem et generalem etc., ita tamen quod specialitas generalitati non deroget nec e contra, videlicet Perillustrem Dominum Alexandrum q. D. Caroli de Bocchineris, a secretis Eminent.^mi^ et Rev.^mi^ Domini Cardinalis Medices, absentem et tamquam presentem etc., specialiter et expresse ad, ipsius D. constituentis nomine et pro eo, acceptandum nominationem faciendam in eius personam a Domino Bernardo de Biaginis, cive Florentino, in emptorem cuiusdan domus Iacobi de Zuccagnis, posita Florentiae in populo Ecclesiae Reverendarum monialium Spiritus Sancti, in clivo Sancti Georgii; item ad emendum eamdem domum a Perillustribus Dominis Officialibus Pupillorum et Adultorum Civitatis Florentiae et ad solvendum praecium Camerario praedictorum DD. Officialium vel alteri loco et personae, iuxta decreta Ill.^mi^ et Supremi Magistratus praedictae Civitatis; et pro praedictis celebrandum quodcumque publicum instrumentum vel instrumenta, secundum ordinamenta dictorum DD. Officialium; et circa praedicta, omnia alia faciendum necessaria et opportuna, etiam si talia forent quae mandatum exigerent magis speciale vel generale quam presentibus sit expressum, cum pleno, amplo et amplissimo mandato latissime extendendo, et generaliter etc. Dans etc. Promittens etc. Relevans etc. Sub hipoteca etc. Rogans etc.

2) *Contratto di vendita della casa di Iacopo Zuccagni a Galileo.*

Firenze, 18 agosto 1634.

Arch. Notarile in Firenze. Protocolli del notaio Bartolommeo Bussotti, Protoc. n.° 8518, car. 12r.-15r., n.° interno 9. — Originale. Un estratto di questo contratto, fatto e autenticato l'8 novembre 1634 per servire soltanto per le iscrizioni nei libri della Decima (cfr. in questo Vol. XIX, Doc XXXV, *b*, lin. 7-10), è nell'Arch. di Stato in Firenze, Archivio della Decima, n.° 1449 (Giustificazioni di città dell'anno 1634), n.° interno 658.

In Dei nomine amen. Anno Domini Nostri Iesu Christi ab Eius salutifera Incarnatione 1634, Indictione secunda, die vero decima octava mensis Augusti, Urbano 8° Summo Pontifice et Ser.^{mo} Ferdinando 2do Haetruriae Magno Duce dominante. Actum Florentiae, in audientia Perillustrium DD. Officialium Pupillorum et Adultorum Civitatis Florentiae, in populo Sancti Stephani, presentibus infrascriptis testibus, videlicet Iohanne Gherardi de Manuellis, tabulaccino Communis Florentiae, et Benedicto Michaelis de Nardis, domicello etc. *Venditio.*

Pateat, qualiter Perillustres DD. Officiales Pupillorum et Adultorum Civitatis Florentiae, in sufficienti numero congregati, in eorum solita audientia etc.;

10 viso decreto facto ab Ill.^{mis} Dominis Locumtenente et Consiliariis in Republica Florentina, tenoris infrascripti, videlicet:

Adì 13 Maggio 1633.

Il Ser.^{mo} Gran Duca di Toschana, et per S. A. S. gl'Ill.^{mi} SS.^{ri} Luogotenente et Consiglieri nella Republica Fiorentina, per il molto R.^{do} Mess. Alfonso Brocchardi, creditore di maestro Iacopo Zucchagni di più somme di denari, come per decreto del Magistrato loro Ill.^{mo} del dì 29 Ottobre 1632; veduta la domanda di executione del detto decreto, praesentata negli atti della loro Cancelleria in dì 10 del corrente mese di Maggio da detto Mess. Alfonso, per la quale fa instantia d'avanti loro SS.^{rie} Ill.^{me} ordinarsi che si venda una casa di detto maestro
20 Iacopo, posta su la Costa a S. Giorgio, che si dice confinata da una banda da detto maestro Iacopo et dall'altra da Mess. Galileo Galilei, acciò con il ritratto di quella possa essere satisfatto di detti sua crediti, servatis etc., et ottenuto il partito etc.;

Deliberorno et deliberando commessero et ordinorno a' Mag.^{ci} Offitiali de' Pupilli della Città di Firenze che secondo gl'ordini del loro offitio subastino et al publico incanto vendino al più offerente la detta casa di detto maestro Iacopo Zucchagni, posta e confinata come sopra, con ritenere appresso di loro il prezzo per seguirne quello che altravolta sarà deliberato, e tutto etc. Mandantes etc.

Giovanni Lapi, Vice Cancelliere etc.;

visa deliberatione facta per dictos Dominos Officiales de dandis et venden-
30 dis suprascriptis bonis, tenoris infrascripti, videlicet:

Adì 31 Maggio 1633.

Li molto Ill.ri SS.ri Officiali de' Pupilli et Adulti della Città di Firenze, servatis etc., veduto il decreto dell'Ill.mo Magistrato di che in Filza, questo dì deliberorno vendersi all'incanto del Magistrato loro, precedenti li bandi soliti, la casa di maestro Iacopo Zucchagni posta in Firenze sulla Costa di S. Giorgio fra li suoi vocaboli et confini per tenere il prezzo a ordine di lor SS.rie Ill.me per seguirne quello che altravolta sarà deliberato da detti Ill.mi SS.ri Mandantes etc.;

visis tribus publicis bamnis factis et missis in locis et per loca publica Civitatis Florentiae per Michaelem Dominici de Benellis, publicum bamnitorem Comunis Florentiae sub diebus 3, 8 et 13 Iunii anni Domini 1634 in tribus diversis hebdogmadis, descriptis ad quaternulum subastationum bonorum Pupillorum a 83;

visa notificatione facta per viam tabulectae dimissae et relaxatae foribus et ianuae officii Dominorum Officialium Pupillorum et in Foro Novo per quindecim dies antequam subastarentur suprascripta ac infrascripta bona, cum designatione diei subastationis propterea faciendae, ut apparet ad dictum quaternulum a 83, iuxta decretum Clar.mi Consilii Praticae Secretae editum die 4a Martii 1597;

et viso ultimo incantu et subastatione facta die 12 Maii 1634 ante ostium dictorum DD. Officialium, sono tubae praemisso, ut moris est, et residentibus ibidem suprascriptis DD. Officialibus, in qua et per quam Dominus Bernardus quondam Domini Antonii de Biaginis, civis Florentinus, obtulit se in emptorem suprascriptorum ac infrascriptorum bonorum, pro se et nominandis ab eo, pro praecio florenorum ducentorum et unius quarti alterius floreni de libris 7 pro floreno, ad omnem ipsius Domini Bernardi et nominandorum ab eo gabellam et expensas, prout per acta Cancelleriae dictorum Dominorum Officialium, ad quae etc.;

vido quodam decreto Ill.mi Magistratus ut infra, videlicet:

Adì 2 Giugno 1634.

Servatis etc., et ottenuto il partito etc., deliberorno et deliberando commessero et ordinorno al Camarlingo dell' Incanto di detti Mag.ci Oficiali de' Pupilli che il prezzo che ha appresso di sè della casa venduta di detto maestro Iacopo Zucchagni paghi, et pagar possa et deva lecitamente et senza alcun loro pregiudicio, al detto S.r Alfonso o suo cessionario, a conto del credito che ha con detto Zucchagni. Mandantes etc.;

Visa nominatione facta per suprascriptum Bernardum de admodum Mag.co D. Galileo de Galileis in emptorem suprascriptorum bonorum ex rogitu, ut dicitur, mei notarii [1];

[1] Abbiamo cercato inutilmente il rogito a cui qui si accenna.

Volentes suprascripti Domini Officiales etc. praedicta omnia et singula debitae executioni demandare et alia facere ut infra etc.;

Hinc est quod Perillustres Domini, Ill.mus Dominus Iohannes Clar.mi Domini
70 Augustini de Dinis Praepositus, Ill.mus D. Silvester Domini Baccii de Aldobrandinis, Dominus Ludovicus quondam Petri de Ansaldis et Dominus Vincentius Domini Americi de Gondis, nobiles cives Florentini, ad praesens dignissimi Officiales Pupillorum etc., pro tribunali sedentes etc., in eorum solita audientia etc., et solita protestatione praemissa, quod non intendunt neque volunt se suosque haeredes etc. et bona obligare, sed tantum suprascriptum Magistrum Iacobum de Zucchagnis et bona omnia etc., et firma stante dicta protestatione, et in executionem et pro executione suprascriptorum decretorum etc., sponte etc., et pro suprascripto Magistro Iacobo Zucchagnio eiusque haeredibus et successoribus et iure eius proprio etc., et in perpetuum etc., et omni meliori modo etc., dederunt et vendiderunt
80 suprascripto Ill.ri Domino Galileo de Galileis, nobili Florentino, licet absenti etc., sed Ill.ri D. Alexandro quondam Domini Caroli de Bocchineris, a secretis Eminentiss.i Cardinalis Medices, procuratore suprascripti D. Galilei, ex rogitu, ut dicitur, Ser Ulivi de Deis, praesente et pro dicto eius principale recipienti et stipulanti, infrascripta bona, videlicet:

Una casa con tutte sue habiture et appartenenze, posta sulla Costa di S. Giorgio di Firenze, populo dello Spirito Santo, a primo via detta la Costa, 2° detto Sig.r compratore, 3° 4° detto Zucchagni, infra etc., una cum omnibus etc., et cum omni iure etc., ad habendum etc., cum constituti etc., constitutione procuratoris etc., cessione iurium etc., et promissione defensionis generalis et gene-
90 ralissimae et de evictione in forma amplissima et secundum magis amplum stilum notariorum Florentinorum ac formularii Florentini: quam quidem venditionem, iurium cessionem et omnia et singula suprascripta, fecerunt pro praecio et nomine veri et iusti praecii florenorum ducentorum et unius quarti alterius floreni de £ 7 pro floreno, ad omnem gabellam et expensas suprascripti D. emptoris etc. Quos, in praesentia suprascriptorum DD. etc., mei etc. et testium etc., suprascriptus D. Alexander, uti procurator praedictus, et de pecuniis, ut dixit, suprascripti D. Galilei, licet absentis etc., dedit, solvit et actualiter et realiter numeravit suprascripto Domino Alphonsio de Brocchardis, creditori praedicto, licet absenti etc., sed Georgio Iohannis de Fruchis uti eius cessionario, ex rogitu
100 mei etc., praesenti etc., et ad se actualiter et realiter trahenti in pecunia numerata et in tot monetis argenteis facientibus dictam summam et tantum esse confitenti, de quibus etc. vocavit se pro dicto Domino Alphonsio bene solutum et satisfactum, tacitum et contentum omni meliori modo etc.; et quos idem Georgius proprio nomine promisit reddere et restituere suprascripto D. Galileo licet absenti, sed dicto D. Alexandro dicto nomine praesenti et pro eo eiusque haeredibus recipienti, in omni casu molestiae et evictionis, una cum rata gabellae et

expensarum pro una vice tantum etc. Et praecibus suprascripti Georgii praesentis etc., constitutus personaliter coram me etc. et testibus etc. D. Iohannes Baptista..... [1] de Laschis, civis Florentinus, uti procurator suprascripti D. Alphonsii de Brocchardis, sciens se dicto nomine non teneri etc., sed volens etc., fideiuxit et promisit suprascripto D. Galileo licet absenti etc., sed dicto D. Alexandro dicto nomine praesenti etc., quod dictus Georgius attendet, solvet et observabit omnia et singula per eum promissa alias de suo proprio solvere, attendere et observare. Quae omnia promiserunt suprascripti omnes etc. firma et rata habere et ea attendere et observare, sub paena etc., quae etc., qua etc., pro quibus etc. obligaverunt etc., renuntiaverunt etc., quibus etc., per guarantigiam etc. Et quibus omnibus sic peractis, suprascripti DD. Officiales, pro tribunali sedentes, eorum et Communis Florentiae etc., quibus funguntur, authoritatem et decretum interposuere, volentes et mandantes quod praesens vendictio potiatur et gaudeat, et potiri et gaudere possit, omnibus et singulis beneficiis, favoribus et immunitatibus ac privilegiis, vigore statutorum et ordinamentorum Comunis Florentiae eorumque magistratus, similibus vendictionibus concessis, et omnibus illis quibus potiuntur et gaudent et potiri et gaudere possunt quaecumque aliae vendictiones factae authoritate Comunis Florentiae. In quibus omnibus etc. Rogantes etc.

8) *Lite tra Galileo, e Iacopo Zuccagni e altri per la casa.*

α) ***Deliberazione del Magistrato Supremo, che Iacopo Zuccagni riconosca Galileo per padrone della casa e gliene rilasci il libero possesso.***

Firenze, 1° settembre 1634.

Arch. di Stato in Firenze. Magistrato Supremo, Registro 153 (*Deliberazioni*), car. 118t.-122t. — Originale. Se ne ha la minuta nella Filza 2817 (non cartolata) del Magistrato Supremo, nello stesso Archivio.

A dì p.^mo di Sett.^e 1634.

. . . .

Galilei e Zuccagni.

Sentito Mess. Lorenzo Casini, procuratore di Mess. Galileo Galilei, che esponeva a loro SS. Ill. come al publico incanto de' MM.^ri Officiali de' Pupilli detto Mess. Galileo havessi compro una casa posta su la Costa a S. Giorgio, già di maestro Iacopo Zuccagni, ordinata vendersi dal Magistrato loro Supremo ad instantia del Sig.^re Alfonso Broccardi, creditore di detto Zuccagni; et havendo detto Mess. Galileo ricevuto l'instrumento della compera [2], et pagato per ordine di loro SS. Ill.^me il prezzo al detto Sig.^r Alfonso Broccardi, domandava ordinarsi al detto maestro Iacopo che rilassassi la detta casa libera, vacua et espedita, a detto Mess. Galileo

[1] I puntolini sono nell'originale.

[2] *della compera* si legge nella minuta; fu invece tralasciato nella copia a pulito che è nel Registro 153.

10 compratore predetto, con pagarli le pigioni decorse et da decorrere; considerato intorno a ciò quanto parse da considerare, sentito et ottenuto il partito,

Deliberorno et deliberando commisero et ordinorno a detto maestro Iacopo Zuccagni che relassi a' tempi debiti, cioè all'Ogni Santi prossimo, la detta casa libera, vacua et espedita, al detto Mess. Galileo Galilei, et al medesimo paghi le pigioni della detta casa dal dì della fatta compra fino alla relassatione; et sentendosi gravato, ricorra al Magistrato loro Supremo fra tre giorni per ricevere compimento di giustitia etc. *Mandantes* etc.

β) *Intimazione a Iacopo Zuccagni della precedente deliberazione.*

Firenze, 5 settembre 1634.

Arch. di Stato in Firenze. Magistrato Supremo. Filza 1491 (Atti, agosto, settembre, ottobre 1634), car. 207. — Originale. Una copia sincrona è nella Bibl. Nazionale di Firenze, Mss. Gal., Nuovi Acquisti, n.° 31.

Adì 5 Sett.re 1634 exhibita.

A petitione et instantia del Sig.r Galileo Galilei, in suo nome proprio e d'ordine delli Ill.mi SS.ri Luogotenente e Consiglieri per Sua A. S. nella Republica Fiorentina e suo Ill.mo Magistrato etc., Giovanni, donzello di detti Ill.mi SS.ri, referse alli medesimi et a me loro Cancellieri, essere andato fino sotto dì 5 del presente mese di 7bre 1634 et havere notificato in scrittis a maestro Iacopo Zuccagni sarto che per l'avvenire riconosca per padrone il Sig.r Galileo Galilei della casa venduta dal Magistrato di detti Ill.mi SS.ri e da lui tenuta, e che all'ultimo di Ottobre prossimo avvenire 1634 quella rilassi vacua e spedita al detto Sig.r Galileo, e 10 sentendosi aggravato ricorra al Magistrato etc. in termine di tre giorni etc.

E tutto referì haver fatto alla persona, secondo gl'ordini, con dimissione di cedola etc.

γ) *Comparsa di Galileo davanti al Magistrato Supremo, perchè sia intimata la lite.*

Firenze, 12 settembre 1634.

Arch. di Stato in Firenze. Magistrato Supremo, citata Filza 1491, car. 241r.–242r. — Originale. Una copia sincrona è nella Bibl. Nazionale di Firenze, Mss. Gal., Nuovi Acquisti, n.° 31*bis*.

A dì 12 Sett.e 1634 exibita.

Notificat.e di lite.

Comparisce avanti li detti Ill.mi S.ri Luogotenente et Consiglieri per S. A. S. nella Republica Fiorentina et loro supremo tribunale.

Galilei con Zuccagni e altri.

Il S.r Galileo Galilei in suo nome, senza revocatione et in ogni miglior modo che comparir bisognasse etc.

Et per il presente atto notifica, intima, protesta et a memoria reduce al molto Ill.re S.r Alfonso Broccardi et al S.r Gio. Batta del q. Cap.no Lorenzo Laschi suo procuratore, a Iacopo Zuccagni et a Giorgio Fruchi et a ciascuno di loro, la compera che già fece al publico incanto de' Pupilli Mess. Bernardo di Mess. Antonio Biagini della casa già di Iacopo Zuccagni posta su la Costa a San Giorgio, venduta ad instantia del detto S.r Alfonso come creditore del detto Zuccagni, qual compera detto Biagini fece per sè et per chi egli nominasse; e la nominatione dopoi fatta da detto Biagini della persona del comparente in comperatore predetto; et il pagamento e sborso fatto per detto S.r Galileo del prezzo di detta casa in somma di d. 200 a Giorgio di Luca Fruchi, come cessionario del detto S.r Alfonso; et la promessa fatta da detto Fruchi et dal detto S.r Alfonso, mediante la persona di detto Laschi, a favore del detto S.r comparente per la restitutione di detta somma, con gabelle e spese, in caso di molestia o evictione di detta casa o parte di quella, come per contratto rogato da Mess. Bartolomeo Bussotti in dì 18 Agosto 1634, al quale si habbia relatione etc.

Et come dal detto S.r Galileo, sotto dì primo di 7bre corrente 1634, fu fatto instantia alli detti Ill.mi per il possesso di detta casa, e dalli medesimi Ill.mi fu decretato detto possesso e fatto precetto al detto Zuccagni per il relasso del libero possesso di detta casa fra certo termine, con la clausula iustificativa che sentendosi gravato comparisse a dedurre le sue ragioni; et che è comparso nella Cancelleria delli detti Ill.mi ..... [1], asserto genero del detto Zuccagni, allegando molte cose, et in particulare ha opposto di ritenere detta casa come beni stabili consegnati in conto di dote da detto Zuccagni; alla qual comparsa et eccetioni detto S.r comparente si è preparato voler rispondere; et in tal maniera viene a essere ritenuto al comparente *rem et pretium*, contro ogni termine di ragione. Però per il presente atto detto S.r comparente reduce il tutto a memoria a detto Zuccagni principalmente, et successivamente alli detti S.ri Alfonso Broccardi e suo procuratore et al detto Giorgio Fruchi, et a ciascuno di loro, acciò non possino delle cose predette pretendere o allegare ignoranza; et a ciascuno di essi, per quanto sia tenuto di ragione et in conformità delli decreti del Magistrato Ill.mo e forma e tenore delli detti instrumenti et atti, se li protesta che quanto prima, et al più infra otto giorni dall' havuta notificatione e protestatione, devino havere fatto et operato sì et in tal modo che al detto comparente sia dato et relassato il libero possesso della detta casa, et quella vacua e spedita consegnata al comparente, et che comparischino in giuditio et avanti detti Ill.mi et piglino la difesa di detta causa e lite e del detto comparente per l'effetto che sopra, sì et in tal modo che esso S.r Galileo conseguisca detta casa libera, vacua e spedita come sopra, con expressa protestatione che passato detto

[1] Il nome del comparente è lasciato in bianco.

termine, non fatto quanto sopra, esso comparente contro detti protestati e contro ciascuno di loro et loro beni agiterà et proseguirà le sue ragioni civilmente, criminalmente, ordinariamente, esecutivamente et per non fatto, etiam per via di turbata possessione et come di ragione gli sarà permesso, et leverà contratti, decreti e scritture a tutte spese di detti protestati, e piglierà procuratori, avvocati, sollecitatori, et farà quanto gli bisognerà per sua difesa, con animò et intentione di essere reintegrato di ogni spesa da detti notificati et da ciascuno di loro e loro beni, protestando loro di ogni suo danno, spesa et interesse, patito e da patirsi, in ogni miglior modo etc.; e domanda notificarsi il presente atto a ciascuno delli sopranominati, secondo li ordini etc., reservandosi etc., protestando etc., domandando etc. l'offizio, deducendo etc., in ogni miglior modo.

Presente detto S.r Galileo, et le predette cose farsi domandante nelle parti favorevoli, e non altrimenti nè in altro modo.

8) Citazione fatta alla parte, che prenda cognizione della comparsa di Galileo.

Firenze, 19 settembre 1634.

Arch. di Stato in Firenze. Magistrato Supremo, citata Filza 1491, car. 277. — Originale.

Adì 19 7bre 1634 exhibita.

A petitione et instantia del S.r Galileo Galilei, ne' modi e nomi di che nelli atti, et di commissione delli Ill.mi S.ri Luogotenente et Consiglieri per S. A. S. nella Republica Fiorentina etc.

Rapporto di notificatione.

Bastiano, donzello delli detti Ill.mi, referì a me Cancellieri il dì 13 del corrente mese di 7bre di questo anno 1634 havere citato maestro Iacopo Zuccagni sarto, il S.r Alfonso Broccardi, et per lui Gio. Batta Laschi suo procuratore et per esso accettante, et Giorgio di Luca Fruchi, et ciascuno de' predetti, che comparischino in Cancelleria di detti Ill.mi a vedere una comparsa fatta per detto S.r Galileo, protestatione e notificatione di lite et atto et sue continenze, di quella torre copia, et dire et allegare contro quello che vogliano e possano, *alias* etc., e tutto acciò non ne possino pretendere ignoranza etc. Et dette citationi referì havere fatte in questo modo:

Galilei con Broccardi e altri.

Al detto Zuccagni, alla persona;

Al S.r Alfonso, alla bottega del Laschi, suo procuratore;

Al detto Giorgio, alla persona di detto Gio. Bata Laschi il dì 18 stante, quale disse per questa volta accettare per detto Giorgio, al quale scriverebbe che faccessi un procuratore che lo difendessi in causa.

4) *Scritta di locazione della casa a Iacopo Zuccagni per il semestre dal 1° novembre 1634 a tutto aprile 1635.*

Firenze, 4 novembre 1634.

Arch. di Stato in Firenze. Archivio della Decima, n.° 1449 (Filza di giustificazioni di città dell'anno 1684), n.° interno 659. — La scritta è di mano di VINCENZIO GALILEI; le sottoscrizioni sono autografe.

Adì 4 di Novembre 1634.

Apparisca per la presente scritta[1] qualmente il Sig.r Galileo Galilei, cittadino Fiorentino, dà e concede in affitto a maestro Iacopo Zuccagni sarto una casa posta su la Costa a S. Giorgio, nel popolo dello Spirito Santo, confina a primo via maestra, 2° il medesimo Sig.r Galileo, 3° e 4° il detto maestro Iacopo, per prezzo et a ragione di scudi dodici l'anno, da cominciare il detto affitto dal dì primo del presente mese e terminare per tutto Aprile prossimo futuro; al qual tempo, non rifacendosi nuova scritta, deva il detto Zuccagni rilassare al sudetto Sig.r Galileo la detta casa libera et espedita, acciò, volendo il medesimo Sig.r Galileo, possa allogarla e disporne come più li piacerà etc. Et acciò la presente 10 acequisti vigore e sia valida et autentica, sarà sottoscritta da ambedue le parti etc.

Io Vincenzio Galilei, in nome del sopradetto Sig.r Galileo mio padre, affermo quanto sopra, et in fede ho scritto m. p. questo dì sudetto.

Io Carlo Zuccagni, figliolo di detto maestro Iacopo, in nome suo affermo quanto sopra, et in fede ho scritto m. p. questo dì etc.

5) *Fedi che Galileo e Vincenzio, suo figliuolo, hanno abitato tutta la casa, più d'un anno prossimo passato*

Firenze, 18 e 21 febbraio 1636

Cfr. in questo Vol. XIX, Doc. XXXV, a, 1)

[1] Cfr. in questo Vol. XIX, Doc. XXXV, b), lin. 11-14.

XXXIX.

PARTITO DEGLI UFFICIALI DE' FIUMI, CHE GALILEO E GIULIO PARIGI RIFERISCANO SULLE PROPOSTE CONCERNENTI LE INONDAZIONI DEL BISENZIO [1].

Firenze, 20 dicembre 1630.

Arch. di Stato in Firenze. Archivio del Magistrato dei Capitani di Parte Guelfa e degli Uffiziali de' Fiumi, Filza 260 (Giornale de' SS. Ufitiali de' Fiumi. 1629-1630), car. 108*r*.–110*r*. — Originale. Nella Bibl. Nazionale di Firenze, Mss. Gal., P. V, T. III, car. 45–46, si ha copia sincrona di questo partito, sottoscritta di propria mano da « Filippo Tremazzi, Canc.^re della Parte »; copia che, come crediamo verisimile, fu trasmessa a Galileo, perchè ne prendesse cognizione, a quel modo che sappiamo esserne stata data copia al collega di Galileo, Giulio Parigi (cfr. Vol. XIV, n.° 2101).

Adì 20 di Xmbre 630.

Li soprascritti Sig.^ri Ufitiali de' Fiumi, insieme congregati etc., *servatis* etc.,

. . . .

Item, veduto come di 7mbre passato fu porto un memoriale [2] a S. A. S., soscritto da n.^ro 168 persone, che dicono possedere beni nella Comunità di Sesto, Brozzi e Campi, et in particolare per tutto il piano dell'Ormannoro che si estende fino ad Arno, e sopra la strada di Peretola nel piano detto di Quinto, Sesto e Limiti e Focognano e ne' popoli del Comune di Campi fino a Lecore, sino al piano del Colle a Signa; nel qual memoriale espongono come da molti anni in qua ricevono d'ogni stagione gran molestia dall'inondatione de' fiumi, fossi, rii e fossati che passano per detti piani, perchè con difficultà sboccano in Bisenzio, essendo che il letto di detto fiume sia sopra modo tortuoso et alzato; per la qual cosa asseriscono che le rendite siano assai mancate, e che da tre anni in qua molti terreni restino inculti e sodi, e che li poveri contadini si riduchino in ultimo grado di miseria; onde supplicano S. A. a commettere a uno de' suoi ingegneri che ordini il riparo che a tanto male universale si possa fare, con fare somministrare dal Monte il danaro che sarà necessario, per rimborsare il detto Monte con l'impositione da farsi sopra di quelli che doverranno concorrere a detta spesa e saranno compresi nella circunferenza da farsi per detto ingegnere, e tutto ciò con la sopraintendenza di tre o più degl'interessati, da eleggersi da S. A., che insieme con l'ingegnere possino risolvere quanto sarà necessario;

Veduto come a piè delli soscritti, nel sudetto memoriale, S. A. rescrisse li 23 di 7mbre prossimo passato, con la solita segnatura *Fer.*, in questo modo, cioè: « Gl'Offitiali de' Fiumi mandino un ingegnere pratico et intendente, che veda » i luoghi e' bisogni che propongono, e referisca al Magistrato con la » pianta, il quale dia conto a S. A. con quanto gli occorra »;

---

[1] Cfr. Vol. VI, pag. 615 e seg.

[2] È nell'Arch. di Stato in Firenze, Archivio del Magistrato dei Capitani di Parte Guelfa e degli Uffiziali de' Fiumi, Filza 800 (Filza 90 di suppliche), n.° interno 233.

In virtù del qual rescritto il Magistrato di lor SS., per suo partito delli 26 di 7mbre detto, elesse l'Ingegnere Alessandro Bartolotti, che solo gli serve d'ingegnere, a visitare li sudetti luoghi e piani, e considerare che danni et inondationi patischino, donde procedino, che rimedii vi siano necessarii, quanta spesa sarà, e chi la doverrà pagare, con far di tutto la sua relatione et un disegno distinto e puntuale;

Veduto come il sudetto Ingegnere Bartolotti ha fatto la pianta e disegno de' sudetti luoghi con la sua relatione[1], nella quale in sostanza dice che il fiume di Bisenzio in moltissimi luoghi è ristretto a braccia X, quando i vani de' suoi ponti sono almeno braccia 30, e che per causa di tale strettezza l'acqua vi sta più alta di quello che doverrebbe, e fa che i fiumi e fossi che harebbono a entrare in esso Bisenzio restano affogati, traboccano gl'argini et inondano una campagna, che patisce per cento mila stiora in circa: onde per remedio propone di fare un nuovo letto al fiume di Bisenzio, che si parta dalla svolta che è sotto a Campi, detta la Galera, e vadia a rientrare nel medesimo Bisenzio sotto al Colle a Signa, quasi del tutto a dirittura sino alla sua fine; asserendo che a far questo, con dare al detto fiume quella larghezza e profondità e con fargli gl'argini della qualità che lui dice, sarà una spesa di $\triangle \frac{ma}{15}$, da pagarsi per que' beni che ne ricevono benefitio, cioè per que' beni che di già sono descritti in una impositione detta de' Davanzati, da quella banda di Bisenzio che è inverso il Poggio a Caiano, e dall'altra banda inverso Firenze dice che se ne faccia la circunferenza secondo che si estendono i lavori, con dividerla in una o più classe; e in detta spesa di $\triangle \frac{ma}{15}$ comprende l'acconcio di tutti gl'altri fossi e rii che scolano in Bisenzio: questo medesimo acconcime di adirizare Bisenzio è proposto per il migliore a S. A. dal S.r Comissario Giorgio Scali per una sua relatione, senza haver hauto notitia della proposta del Bartolotti;

Veduto come il Magistrato, ad instantia di Mario Guiducci, di Rosso del Rosso e d'altri molti interessati, commesse all'Ingegnere Bartolotti che disegnasse il luogo a punto dove egli intende di fare il letto nuovo a Bisenzio; il che detto Ingegnere ha esequito, con mettere le biffe o segnali, e anche ne ha fatto la relatione, dicendo quanto et a chi si torrà et occuperà di terreno;

Veduto come il sudetto Mario Guiducci, li eredi del Senatore Tommaso Cavalcanti, Rosso del Rosso e le tutrici de' figliuoli pupilli del q. S.r Piero Strozzi, con altri più di cento, che tutti si oppongono alla proposta del Bartolotti, e dicono non doversi fare altrimenti detto nuovo letto per molte ragioni, ma solo doversi ridurre il detto fiume alla larghezza di braccia 30 che deve havere, con rimon-

[1] La relazione dell'ingegnere BARTOLOTTI è, in copia sincrona, nei Mss. Gal. della Bibl. Naz. di Firenze, P. V, T. III, car. 80 86. Nello stesso codice si contengono (car. 26, 38, 47) altre scritture sullo stesso argomento, che, come questa relazione, furono probabilmente comunicate a GALILEO, perchè ne prendesse cognizione. Sul di fuori di una di queste scritture (car. 29t.) si legge, di mano di GALILEO: « Sopra Bisenzio, scritture diverse ».

darlo e levare tutti i cespugli, alberi et impostimi che lo riserrano, con levare il superfluo de' gomiti per addolcire la corrente, con far buone palafitte o muraglie forti dove il detto fiume va a urtar di punta, con rimondare i fossi e scoli che vanno in Bisenzio e votare in particolare il fosso detto di Piano, il Vingone e la Chiella; i quali interessati ne hanno anche fatto ricorso a S. A. S. con memoriali, supplicando che il detto nuovo letto non si tiri inanzi, o che al meno siano sentite le loro ragioni; oltre a che hanno anche fatto vedere il luogo da Stefano Fantoni Ingegnere, il quale mostra per una nota che a fare gl'acconcimi 70 che propone il Bartolotti in uno spatio di 3 miglia in circa sarà una spesa di scudi 43548, asserendo esser duro che una spesa sì grossa si habbia a posare a dosso a persone che recusano l'acconcime del Bartolotti o lo reputano per dannoso, o che si habbia a distendere a persone molto lontane; all' oppositioni de' quali interessati aderiscono ancora, con una comparsa speciale, li Canonici di S. Maria del Fiore, con i monaci della Badia di Fiesole, di Santa Trinita et altri ecclesiastici;

Veduto come, stante la contrarietà degl'interessati e la diversità del'opinioni degl'ingegneri, viene scritto dal'Ecc.mo S.r Auditore Staccoli che sia mente di S. A. S. che si elegghino il S.r Galileo Galilei e Giulio Parigi, acciò vadino sul luogo con 80 le parti e con li sudetti duoi ingegneri Bartolotti e Fantoni, per considerare quivi quello che sia meglio e più utile di fare;

Veduto come, essendo tutto ciò stato proposto dal Magistrato alle sudette parti, nessuna ha contradetto, *servatis* etc., aderendo alla mente e buona intentione di S. A. S., elessero il sudetto S.r Galileo[1] e Giulio Parigi[2], acciò si transferischino su' detti luoghi, e quivi, ben considerato quanto vien proposto dal' Ingegnere Bartolotti e quanto viene opposto in contrario, con sentire anche le ragioni che saranno addotte dalli deputati delle parti, i quali hanno a essere 3 soli per ciascuna parte e non più, acciò non si faccia confusione, e con far anche, bisognando, tutte quelle livellationi e diligenze che secondo la peritia del'arte loro reputeranno 90 necessarie, referischino quello che sia più utile e più espediente da farsi per benefitio e ben essere di tutti li soprascritti luoghi e di que' popoli, dichino la spesa che andrà a fare gl'acconcimi che proporranno, e faccino la circunferenza de' terreni che, secondo il giuditio loro, doverranno concorrere a tale spesa: e decretorno che la visita de' sudetti luoghi si deva cominciare giovedì prossimo, che saremo alli 26 del presente, se il tempo lo permetterà, e seguitare poi sino alla fine, e che la spesa di detta visita si deva fare da ciascuna delle parti per la sua metà, e così anche il deposito del salario. E tutto fu decretato e stabilito per il Magistrato di lor SS., presenti et audienti li soprascritti interessati, *omni* etc.

---

[1] Cfr. Vol. XIV, n.° 2099. [2] Cfr. Vol. XIV, n.° 2101.

XL.

RELAZIONI COL NIPOTE VINCENZIO LANDUCCI.
1631-1641.

a) Liti col nipote per un sussidio mensuale promessogli.
1631-1634.

1) *Domanda di Vincenzio Landucci, che il Magistrato Supremo condanni Galileo. a continuargli il sussidio mensuale.*
Firenze, 27 maggio 1631.

Arch. di Stato in Firenze. Magistrato Supremo, Filza 1478 (*Atti*), car. 615r.-t. e 616r.-t. — Originale.

A dì 27 di Mag.° 1631 exibita.

Mag.to Ill.mo

Domanda. Landuci.

Dinanzi a voi, Ill.mi SS.ri Luogotenente et Consigheri per S. A. S. nella Republica Fiorentina, comparisce

Il M.co Mess. Vincenzo di Benedetto Landucci, cittadino Fiorentino, in suo nome proprio, senza revocazione etc., et in ogni miglior modo etc.

Et disse et dice, come l'anno 1627 essendo esortato dal S.r Galileo del q. S.r Vincenzo Galilei, suo zio materno, di accasarsi e pigliare moglie, con essere da lui assicurato che gli harebbe dato aiuto e soccorso, acciò si potessi tirare innanzi honorevolmente con la sua moglie; et così il detto comparente, fondatosi su le dette promesse fatteli dal detto suo zio, con sua buona grazia prese per moglie l'Anna di Cosimo Dieciaiuti, cittadino Fiorentino, con dote di scudi ottocento; et condotta a casa, il detto S.r Galileo suo zio ricevè l'un et l'altro nella sua propria villa, dove al presente habita, a Bello Sguardo, et ancora in Firenze gli dette una casa che teneva a pigione detto S.r Galileo, et di poi ritiratosi gli somministrò pagarli per ciascun mese scudi otto, com'ancora la pigione di casa con le sue masserizie;

Et che sotto dì 25 d'Aprile 1630 fu fatta una scritta [1] infra il detto S.r Galileo et il detto comparente, per la quale dichiarò detto S.r Galilei, fra l'altre cose, come egli era disposto di continuare al detto suo nipote il medesimo aiuto di scudi otto il mese et scudi 16 l'anno per pigione della casa, sino che detto Mess. Vincenzo fusse provisto di qualche honorato offizio che li rendesse l'equivalente; e quando li rendessi manco, si dovessi defalcare de' denari che li dona detto suo zio quella porzione che importassero gli emolumenti dell'offizio che ottenessi, come più largamente apparisce per il detto scritto;

Et che da molti mesi in qua, per preghi et diligenze che habbia fatto il detto comparente, non ha potuto conseguire dal detto S.r Galileo suo zio cosa alcuna,

[1] Abbiamo ricercato inutilmente la scritta a cui qui si accenna, e alla quale nel documento che pubblichiamo subito dopo il presente è attribuita la data dei 7 aprile.

essendo stato sempre renitente a somministrarli detto aiuto, di maniera che sono decorsi circa a otto mesi senza potere havere sussidio, non ostanti le continue promesse et offerte di volerli continuare il medesimo aiuto; che perciò convenne al detto comparente cercare di andare a servire al lazzeretto de' Tre Visi [1], dove 30 andavano i convalescenti di contagio, con manifesto pericolo di perdere la sanità et la vita: e tutto fece detto Mess. Vincenzo per non havere da vivere; et è stato in detto luogo infin a che non è stato licenziato et che non sia stato chiuso il detto lazzeretto;

Et che trovandosi al presente aggravato di moglie con dua figliuoli, senz'havere alcuno assegnamento di tirarsi innanzi, fuori che il detto soccorso et aiuto promessoli dal detto suo S.re zio, però è stato necessitato, con le lacrime agli occhi et per non si potere più mantenere, ricorrere al Magistrato di loro SS.rie Ill.me, ad effetto che provedino che il detto suo S.re zio continui a porgerli il detto aiuto, per essere egli ricco, et stipendiato di scudi mille da S. A. S. per 40 ciascuno anno, et da circa a $\frac{m}{6}$ scudi sul Monte di Pietà [2], dove ne cava a ragione di 5 per 100, come a suo luogo e tempo, bisognando, proverà. Però fu et è intenzione di detto comparente di domandare quanto appresso:

Et che le predette cose furno et sono vere etc.;

Però, il fatto così brevemente esposto et narrato, detto comparente con ogni debita reverenza domandò et domanda, che per solenne decreto di loro SS.rie Ill.me si dichiari, tutte le predette cose et ciascuna di esse essere state et essere vere, et potersi et doversi fare di ragione, et successivamente condennare detto S.r Galileo a pagare non solo li mesi decorsi della detta paga di scudi otto, com'ancora a continuare di pagarli e darli detto aiuto insin a che sia provisto d'offizio 50 honorato, che ne cavi il medesimo; et intorno alle predette cose farsi ogni et qualunque altra dichiarazione et condennazione necessaria et opportuna, non solo nel modo e forma predetta, ma in ogni altro miglior modo etc.

2) *Deliberazione del Magistrato Supremo intorno alla precedente domanda.*

Firenze, 17 giugno 1631.

Arch. di Stato in Firenze. Magistrato Supremo, Registro 145 (*Deliberazioni*), car. 125r.-t. — Originale. Se ne ha la minuta nella Filza 2814 (non cartolata) del Magistrato Supremo, nello stesso Archivio.

Adì 17 di Giugno 1631.

Veduta la domanda di Vincenzo Landucci, fatta in Cancelleria sotto il dì 27 di Maggio 1631 [3] contro Mess. Galileo Galilei suo zio materno, et quanto in essa si narrava e concludeva; e veduto l'eccettioni di detto Mess. Galileo, Galilei.

Doc. XL, *a*, 2). 2-3. Nel Registro 145 si legge *sotto il dì 28*, ma nella minuta si ha correttamente *27*. —

[1] La villa PALMIERI, che sorge nel luogo detto *La fonte de' tre visi* o *I tre visi*, fuori della barriera fiorentina delle Cure. In questa villa, durante la peste del 1630, facevano la convalescenza gli uomini.

[2] Cfr. in questo Vol. XIX, Doc. XXX.

[3] Cfr. il documento precedente.

proposte sotto il dì 3 Giugno, anno detto; e veduta la scrittura passata tra di loro, Landucci e detto Mess. Galileo, del dì 7 Aprile 1630 [1], nella quale, fra l'altre cose che si vedevono promesse a detto Landucci, vi era particolarmente come detto Mess. Galileo stava disposto di continovarli il medesimo aiuto che haveva fatto per il passato, cioè ducati otto il mese, et scudi sedici l'anno per pigione della casa, con le conditioni che si legge in detta scrittura, et particolarmente che non intendeva continovare il detto aiuto, che gli donava, se non durante la sua vita et la possibilità che ha di presente et ha havuto per il passato et per il tempo che esso Vincenzo, o per mezzo di detto suo zio o d'altri, non ottenessi dal Ser.^{mo} Gran Duca qualche onesto offitio che gli rendesse l'equivalente di detto donativo, che se li rendesse meno, si dovesse defalcare dal donatoli per detta scrittura quello che si cavasse da tale offitio, sì come più largamente si legge in detta scrittura; et sentite di voce le dette parti più volte avanti il Magistrato et alle case, et molti particolari che ciascuno ha volsuto dire privatamente; et sentito particolarmente il detto Mess. Galileo, che in riguardo della morte di suo fratello, seguita di corto in Monaco, gli sarebbe venuto addosso una spesa grave della sua famiglia che ha lassato, et che perciò la sua pretesa obbligatione sarebbe in ogni caso venuta a stato di non potersi più in futuro esequire, et aggiungeva che il detto Vincenzo recusava di esercitarsi in alcuni offitii che egli gli havrebbe procurato, tutto per non haverli da fare defalco del detto donativo; et faceva perciò instanza che fosse per il futuro moderata la promessione fattali delli detti d. 8 il mese, riducendoli a tre, offerendo di farli libero donativo di certi mobili accomodatili, mentionati in detta scrittura, quel residuo cioè che egli non havesse fino ad hora alienato; o si sarebbe contento pagarli detta pensione moderata liberamente e senza alcuna conditione, rimettendo nel Magistrato ogn'altra moderatione et accomodamento che gli fosse paruta più convenirsi; sentito il detto Vincenzio, che per quel che toccava il tempo futuro si contentava che il Magistrato facesse quell'arbitrio che gli piacesse, purchè se li levassero dette conditioni, delle quali in detta scrittura; sentito ciascuno quanto volse dire, et il parere del Sig.^{r} Auditore Fantoni; *servatis* etc., et ottenuto il partito etc.;

Deliberorno et deliberando dichiarorno, dovere andar condennato, sì come condennorno, il detto Mess. Galileo per esecutione di detta scrittura a pagare al detto Vincenzo dal dì sette d'Aprile 1630, giorno nel quale fu fatta, sino a questo presente giorno ducati otto il mese, et a ragione di d. 16 l'anno per pigione della casa, da menarli buono tutto quello che mostrerà d'haverli pagato et che di ragione vadia compensato, da dichiararsi per altro decreto [2]; et che

5. Nel Registro 145 si legge *sotto il dì 23*, ma nella minuta si ha *sotto il dì 3*. — 11-12. Nel Registro 145 si legge *donava, durante*. Correggiamo con l'aiuto della minuta.

[1] Cfr. il doc. XL, *a*, 1), lin. 16.

[2] Cfr. il documento immediatamente seguente.

da questo giorno in l'avvenire detto Mess. Galileo non sia tenuto a pagarli altro, per esecutione della predetta scrittura, che scudi sei il mese, per il tempo però solamente che viverà detto Mess. Galileo, assolvendolo non solo da ogni altra maggiore somma promessa in detta scrittura, ma ancora dalla detta pigione di casa; volendo et intendendo che detti sei scudi il mese li deva detto Mess. Galileo pagare liberamente, remossa ogni eccettione e condittione d'impossibilità e di compensatione di quello che detto Vincenzo potesse guadagnare nelli offitii che potesse ottenere da S. A. S. per mezzo di detto Mess. Galileo o d'altra persona, 50 e senza poter haver mai per alcun tempo, nè lui nè suoi heredi, alcuna pretensione sopra detti mobili accomodatili; dichiarando loro SS. Ill.^{me} che ogni avanzo che si ritrovasse appresso detto Vincenzo, s'intenda donato liberamente et senza haverne a rendere più alcun conto o farne alcuna restitutione, assolvendolo perciò, in quanto faccia di bisogno, dalla richiesta fattagliene. Et tutto mandorno osservarsi con ogni rimedio opportuno et sotto la loro indignatione et in ogni miglior modo. *Mandantes* etc.

3) *Altra deliberazione del Magistrato Supremo.*

Firenze, 1° luglio 1631.

Arch. di Stato in Firenze. Registro 145, citato al Documento precedente, car. 142r.-t. — Originale. Se ne ha la minuta nella Filza 2814 (non cartolata) del Magistrato Supremo, nello stesso Archivio.

A dì p.^{mo} di Luglio 1631.

Veduto il decreto del dì 17 di Giugno 1631, seguito fra Mess. Galileo Galilei da una e Vincenzo Landucci suo nipote dall'altra, e qualmente in esso fu condennato detto Mess. Galileo a pagare a detto Vincenzo d. 8 il mese dal dì 25 Aprile 1630 fino al giorno di detto decreto, et a ragione di d. 16 l'anno per la pigione della casa, e tutto per esecutione di scrittura seguita fra dette parti il detto dì 25 d'Aprile 1630; con che non di meno si dovesse menar buono a detto Mess. Galileo tutto quello che mostrasse d'haver pagato, et che di ragione andasse compensato, e da liquidarsi il tutto per altro decreto; veduto e sentito le parti di 10 voce, e particolarmente il detto Landucci, che pretendeva non haver ricevuto a detto conto che d. 44. 4. 10, e però restare creditore del resto, facendo però instantia che così fosse dichiarato; sentito il detto Mess. Galileo, che diceva in detto resto andar compensato, primieramente, tutto quello che detto Vincenzo dal 16 di Xmbre 1630 haveva guadagnato nell'assistere a' lazzaretti, dove confessava havere guadagnato le spese e lire sessanta il mese, et che, essendo molto più di d. otto il mese e l'importanza della detta promessa pigione, conveniva e faceva instantia d'essere assoluto, e soggiugneva che di più il detto Vincenzo fosse dichiarato suo debitore del ritratto di quei mobili che ricevè da lui et che al

Galilei e Landucci.

42. Nel Registro 145 si legge *pagarsi*, ma la minuta ha *pagarli*. — 44. Nel Registro 145 si legge *non da*, ma la minuta ha *non solo da*. — 50. Nel Registro 145 si legge *poter mai*, ma la minuta ha *poter haver mai*. —

tempo del detto decreto non haveva esitato, e questo perchè detto Vincenzo, per sue lettere e per fede, si vedeva che haveva venduto ogni cosa fuora che il letto; sen- 20 tito in contradittorio dette parti, et avanti il Magistrato et avanti il Sig.r Auditor Fantoni; sentito quanto fu da sentire; *servatis* etc., et ottenuto il partito etc.;

Deliberorno et deliberando dissero, dovere detto Mess. Galileo andare assoluto, sì come assolverno, da detti scudi otto il mese e detta pigione, decorsi e decorsa dal detto 25 Aprile 1630 fino al detto dì 17 di Giugno 1631, e questo per esser costato a' detti SS. Ill.mi che detto Vincenzo sia stato pagato interamente d'ogni cosa con detti d. 44. 4. 10, che confessò esserli stati pagati, e con quel che ha guadagnato nel'offitio, servendo a' detti lazzaretti; come ancora dissero, dovere il detto Vincenzo andare assoluto, sì come assolverno, dal detto preteso ritratto de' mobili, imponendo alle dette parti perpetuo silentio sopra dette pretensioni; 30 havuto però fermo il detto decreto del detto dì 17 di Giugno 1631 in quella parte che parla delli alimenti dovuti a detto Vincenzo dal detto dì 17 di Giugno 1631 in futuro: et tutto in ogni miglior modo. *Mandantes* etc.

4) *Precetto del Magistrato Supremo, che Galileo paghi al nipote una mesata del sussidio convenuto.*

Firenze, 31 marzo 1634.

Arch. di Stato in Firenze. Magistrato Supremo, Registro 152 (*Deliberazioni*), car 107r.-110r. — Originale. Se ne ha la minuta nella Filza 2817 (non cartolata) del Magistrato Supremo, nello stesso Archivio.

A dì 31 di Marzo 1634.

. . . .

Per partito si comanda a

Mess. Galileo Galilei, che per tutto martedì prossimo deva havere pagato a Vincenzo Landucci d. 6 che gli deve per un mese maturato il dì 17 del presente mese di Marzo, et non ne manchi, alla pena dell'arbitrio et con comminatione che se ne commetterà l'esecutione; et sentendosi gravato, ricorra. *Mandantes* etc.

5) *Deliberazione del Magistrato Supremo, in seguito al precedente precetto e alla comparsa delle parti.*

Firenze, 4 aprile 1634.

Arch. di Stato in Firenze. Registro 152, citato al Documento precedente, car. 111r.-115t. — Originale. Se ne ha la minuta nella Filza 2817, pur citata al Documento precedente.

A dì 4 Aprile 1634.

. . . .

Udito Mess. Paolo Verzoni, comparso al cospetto di loro SS. Ill.me a nome di Mess. Galileo Galilei per cagione del precetto fattoli di dovere pagare a Vincenzo

Doc. a, 3). 20. Nel Registro 145 si legge *si vedeva venduto*, ma la minuta ha *si vedeva che haveva venduto*. — 27. Nel Registro 145 si legge *d. 44. 4. 16*, ma la minuta ha *scudi quarantaquattro, quattro e dieci* (cfr. lin 11). —

Landucci suo nepote li d. 6 che gli deve il mese in virtù di conventione fatta tra di loro et per decreti del Magistrato Ill.mo, pretendendo non essere obbligato più a pagarli detti d. 6 il mese per essere morta la moglie di detto Vincenzo, in contemplatione del quale matrimonio diceva havere promesso di pagare a detto suo nepote li d. 6 il mese;

Udito detto Vincenzo et Mess. Ferdinando Mainardi suo procuratore, quali 10 dicevono detta mestrua prestatione non essere stata promessa in contemplatione del matrimonio, ma liberamente, al detto Vincenzo da detto Mess. Galileo suo zio materno, et però, essendo in possesso di risquotere detta mestrua prestatione, non pareva che si dovesse ritardare il pagamento, non solo per il mese maturato, ma da maturarsi ogni mese fino ad altra dichiaratione; facendo instanza che detto Mess. Galileo fussi astretto al pagamento non solo del decorso, ma da decorrere a' suoi debiti tempi, con le spese che per dette occasioni da detto Vincenzo vengono fatte, rispetto alla mora di detto Mess. Galileo in non pagare a' debiti tempi quanto è tenuto;

Considerato quanto parse da considerare etc., *servatis* etc., et ottenuto il 20 partito etc.;

Deliberorno et deliberando comandorno a detto Mess. Galileo Galilei, che prontamente paghi a detto Vincenzo Landucci suo nepote li d. 6 maturati per un mese finito il dì 17 di Marzo prossimo passato, et vadia pagando detti d. 6 il mese, di mese in mese che matureranno, con le spese fatte e da farsi per occasione di detti pagamenti non fatti a' debiti tempi, con comminatione che non pagando si darà ordine per l'esecutione del presente decreto contro detto Mess. Galileo Galilei et de' suoi effetti, a fine che detto Vincenzo sia pagato tanto per il passato che per il futuro; et stante fermo quello che sopra è stato decretato, volsero che detto Mess. Galileo possa presentare in Cancelleria di loro SS. Ill.me 30 domanda per ottenere dichiaratione che detta mestrua prestatione, rispetto alla morte della moglie di detto Vincenzo, sia finita, secondo che parrà convenirsi per giustitia. *Mandantes* etc.

b) Convenzione col nipote riguardo al sussidio mensuale.

1638.

1) *Procura di Galileo a Mario Guiducci, perchè concluda la convenzione con Vincenzio Landucci.*

Firenze, 22 settembre 1638.

Arch. Notarile in Firenze. Protocolli del notaio Graziadio Squadrini, Protoc. 8606, car. 17*t*.–18*t*., n.º interno 10. — Originale.

In Dei nomine amen. Anno Dominicae Incarnationis millesimo sexcentesimo trigesimo octavo, Ind.º 6ª, die vero vigesima secunda mensis Septembris, Urbano 8º

Mandatum.

S. Pontefice, et Ser.mo Ferdinando 2° Magno Etruriae Duce dominante. Actum Florentiae, in domo Exc.tis D. Vincentii de Galileis, in populo Spiritus S.ti, praesentibus Ieronymo Iosephi de Torris ricamatore et Baptista Simonis Stagi famulo infrascripti D. Galilei, testibus etc.

Publice pateat, qualiter Mag.cus D. Galileus q. Vincentii de Galileis, civis Florentinus, Matthematicus S. C. Ser.mae, sponte etc., constitutus personaliter coram me et testibus etc., suo nomine proprio, ex certa scientia etc., omni meliori modo etc., fecit suum procuratorem multum Ill.rem D. Marium q. D. Alexandri de Guiduccis, nobilem Florentinum, licet absentem tamquam praesentem, et pro dicto D. constituente, ad concordandum cum Mag.co D. Vincentio D. Benedicti de Landuccis, cive Florentino, eius ex sorore nepote, in et super differentiis vertentibus inter ipsos, dependentibus ex quavis causa, et, secuta concordia, ad faciendum quamcumque scripturam tam publicam quam privatam, et faciendum quamcumque declarationem necessariam, et ad solvendum quamlibet summam dicto D. Vincentio, usque tamen in quantitate florenorum quinquaginta; item ad obligandum dictum D. constituentem eiusque haeredes et bona praesentia et futura pro observantia illorum quae a dicto D. procuratore constituto firmata fuerint et concordata; item ad subscribendum nomen dicti D. constituentis eo modo et forma benevisis dicto Domino procuratori constituto; item ad faciendum ea cuncta omnia necessaria et opportuna, etiam quod egerent specifica mentione, pro integrali adimplemento illorum tractatorum et conventorum inter ipsum D. procuratorem constitutum pro dicto D. Galileo ex una et dictum D. Vincentium ex alia; item ad iurandum in animam et super animam dicti D. constituentis observantiam praedictorum concordatorum et firmatorum a dicto D. procuratore constituto; et generaliter etc. Dans etc. Concedens etc. Obligans etc. Relevans etc. Renuntians etc. Sub hipotheca. Rogans me quatenus de praedictis hoc publicum conficerem instrumentum, prout confeci et in hanc publicam formam redegi etc.

2) *Scritta della convenzione.*

Firenze, 22 settembre 1638.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal. Nuovi Acquisti n.° 87. — Autografe le quattro sottoscrizioni.

A dì 22 di 7mbre 1638.

Conciò sia cosa che Mess. Galileo di Vincenzio Galilei, cittadino Fiorentino, Mattematico di S. A. S., cominciassi spontaneamente a dare e pagare al Mag.co Vincenzio del Mag.co Benedetto Landucci, cittadino Fiorentino, suo nipote di sorella, la somma e quantità di scudi sei il mese, e durassi più tempo; che poi,

pretendendo non gli dovere per obligo, o vero ridurre, la detta somma, fussi condennato al pagamento per decreto dell' Ill.° Magistrato de SS.ri Luogotenente e Consiglieri, ed ultimamente del dì 4 d'Aprile 1634 etc.;

Et che insino a questo giorno detto Mag.co Vincenzio habbia ricevuto tutte 10 le mesate decorse; e che habbino convenuto concordemente che detto Mag.co Vincenzio rinunzi totalmente et effettivamente alle ragioni acquistategli di conseguire detti scudi sei il mese da questo giorno, così come intende voler renunziare e liberare in tutto e per tutto detto Mess. Galileo in l'avvenire da tal pagamento per obligazione impostagli per detto et altri decreti di detto Ill.mo Magistrato; e questo, perchè all' incontro detto Mess. Galileo promette et obliga sè stesso et suoi heredi a fare di suo proprio, senza poter ripetere cosa alcuna dal detto Mag.co Vincenzio, sì di serbanza di monastero, tanto di vitto che vestito, sì per le spese dell' accettazione, sì per quelle della monacazione e sacratione a suo tempo, et in effetto pagare e sborsare, tutto quello e quanto sarà necessario 20 pagare per detto effetto, in quel monasterio che si farà monaca la detta Verginia, et di più pagare al detto Mag.co Vincenzio scudi cinquanta per una volta tanto; et che perciò voglino fare quanto appresso:

ciò è detto Mag.co Vincenzio spontaneamente, per sè e suoi heredi, in ogni migliore modo etc., promesse e promette al detto Galileo, et per lui al Sig. Mario Guiducci suo procuratore accettante, per l'avvenire non pretendere più la detta somma di scudi sei il mese, de' quali sopra si fa menzione, et renunziò et renunzia con giuramento, tocche le presenti Scritture, a qualsivoglia ragione et azione che se gli potessi essere acquistata fin hora in virtù di detti decreti e pagamenti seguiti o in qualsivoglia altro modo; promettendo et obligandosi non 30 pretendere in futuro da hoggi somma alcuna, facendo fine e quietanza per la dependenza predetta e pagamento di scudi sei il mese insino a questo giorno, liberandosi per aquiliana stipulazione precedente e per accettillatione sussequente legittimamente interposta tra le dette parti:

et all' incontro detto Mess. Galileo, in suo nome proprio etc., per sè e suoi heredi etc., in ogni migliore modo, promesse et si obligò, e promette e si obliga, appresso il detto Mag.co Vincenzio presente, ricevente et accettante, di fare di suo proprio tutte le spese necessarie per la serbanza, per hora, da farsi in monastero di S. Giorgio di Firenze, della Verginia, figliuola del detto Mag.co Vincenzio, tanto di vitto quanto di vestimenti necessari, come per l'intera et 40 effettiva monacazione, e sacramento da farsi per occasione di tal monacazione, piatanze, paramento, di tutta la dote, in quel monastero che sarà eletto per detta sua monacazione, et altre spese, conforme allo stile di detto monastero et di quello sarà concordato per effetto predetto;

le quali somme respettivamente, hora per allora, detto Mess. Galileo ne' casi predetti dette e donò, e per titolo di pura e mera donazione tra vivi, alla detta

Verginia, sempre però che si vestirà monaca, nè per altro caso volse essere tenuto o potere essere astretto, presente detto Mag.co Vincenzo et accettante in ogni migliore modo; e di più detto Mess. Galileo per sua mera cortesia dette e donò, et effettivamente sborsò, al detto Mag.co Vincenzo scudi cinquanta di £ 7 per scudo in tante monete d'argento constituenti la detta somma, a sè trahente e de' quali ringraziò et ringrazia detto Sig. Galileo suo zio materno; dichiarando in oltre, che se avvenisse che la detta Verginia non si facessi e vestissi monaca, che detto Mag.co Vincenzio sia obligato ripigliarsela et ricondursela in casa, et in detto caso, se uscissi prima che a ragione di scudi sei il mese non fussino per detto Mag.co Vincenzio guadagnati tutti gli scudi cinquanta dati e pagati come sopra, in detto caso convengano che si deva compensare tutta quella somma che non fusse decorsa nelle mesate future, doppo che detta Verginia fussi uscita di monastero.

Così per patto convenuto e stipulato etc.; et per osservanza di quanto sopra sarà fermata la presente con loro giuramento per la 3a volta reiterato et obliganza di tutti i loro beni presenti e futuri et de' loro heredi, con rinunziare ad ogni privilegio, che a loro respettivamente favore facessi, con rilasciare una scritta per ciascuna delle parti, le quali si reputino originali, etiandio che una sola si ritrovassi in essere, e tutto in ogni migliore modo etc.

Io Vincenzio di Benedetto Landucci consento, prometto e mi obbrigo all'osservanza di quanto sopra in tutto et per tutto; e confesso haver ricevuto detti scudi cinquanta dall detto Sig.re Mario Guiducci, procuratore di detto Sig.re Galileo, e giuro l'osservanza; e scrissi alla presenza delli infrascritti tre testimonii, di mia mano propia, detto dì et anno, in Firenze.

Io Graziadio Squadrini fui presente e testimone alla celebrazione della presente scritta e sottoscritione di detto Mess. Vincenzio, a vederli tirare detti ∇di cinquanta, in compagnia del S.r Mario Guiducci et Mess. Francesco Curli; e però scrissi mano propria, detto 22 7mbre 1638, in Firenze.

Io Francesco di Carlo Carli fui presente e testimonio alla celebratione della presente scritta e soscritione di detto Vincenzio Landucci, a vederli tirare detti scudi cinquanta, insieme con i sopra detti Mess. Graziadio Squadrini e Sig.re Mario Guiducci; e però scrissi di mia mano, detto dì et anno, in Firenze.

Io Mario d'Alessandro Guiducci fui presente e testimonio alla celebrazione di questa scritta et a vedere soscrivere detto Vincenzio Landucci, al quale ho pagato detti d. cinquanta, insieme con il sopradetto S.r Graziadio Squadrini e Francesco Carli; e però scrissi di mia mano, detto dì et anno, in Firenze.

c) Spese per la pronipote Virginia Landucci.

1640-1641.

1) *Spese per dote e sopradote della pronipote, prima e dopo la professione monastica.*

Arch. di Stato in Firenze. Monte di Pietà, Libro 1406 (Campione intitolato *Depositi condizionati II*, 1637-1640), car. DCLXVI. — Originale.

Monastero e monache di S. Girolamo, detto di S. Giorgio, de' havere ....

1640. E a dì 11 7mbre, f. quattrocento di moneta per detto, da Galileo Galilei, recò Vinc.° Galilei suo figliuolo contanti; disse, per dote et sopradote della Verginia di Vinc.° Landucci, da monacarsi in detto monistero, et per seguirne come degl'altri; a Entrata a 61, 62, in questo a 874 . . . . f. 400. — —

Le condizioni con le quali è fatto detto deposito sono espresse più determinatamente nell'*Entrata di depositi condizionati H* (Arch. citato, Monte di Pietà, Libro 1407, car. 61-62), in questo modo:

Martedì adì 11 detto [1].

Dal monastero e monache di San Girolamo, detto di San Giorgio, f. quattrocento di moneta per dette, dal S.re Galileo Galilei, recò S.re Vincenzio Galilei suo figliuolo; disse, per dote e sopradote della Verginia di Vinc.° Landucci, da 10 monacarsi in detto monastero: gl'utili de' quali si devano pagare al detto monastero sino a che detta Verginia haverà fatto professione, e seguito tal effetto restino a libera disposizione del detto monastero, senza che il Monte sia più tenuto rispondere de' frutti; e con condizione che in caso che detta Verginia non si facessi monaca in detto monastero o che morissi avanti la sua professione, in tal caso si possa e deva restituire la medesima somma al detto S.re Galileo, con portare fede di ciò della badessa di detto monastero. . . . . f. 400. — —

Arch. citato. Monte di Pietà, Libro 1409 (Campione intitolato *Depositi condizionati I*, 1640-1648), car. DLXXXX.

Yhs. M.a MDCXXXX [2].

Monistero et monache di S. Girolamo, detto di S. Giorgio, havere adì p.° Gennaio f. cinquemilaquattrocentocinquanta moneta, levato per creditore dal Libro *II* a 666; che f. 4050. — devono stare sotto più conditioni, come al Libro *D* a 678, f. 400. — non se ne puol disporre senza licenza di Mons.r Arcivescovo di Firenze,

[1] Settembre 1640.

[2] Il millesimo si deve intendere, riguardo alle due date 1° gennaio (lin. 2-3) e 6 febbraio (lin. 11), secondo lo stile fiorentino.

f. 400. — sono la sopradote della Francesca Morellini, Suor Felice Vettoria e Suor Maria Clemente Ruoti, f. 200. – devono stare come a Entrata *F* a 35, et f. 400. — sono la dote et sopradote della Verginia Landucci, quale come haverà fatto professione, restono liberi a detto monistero, senza il Monte sia più tenuto rispondere de' frutti.... 10

E adì 6 Febbraio f. 200. — moneta per detto, dal S.re Galileo Galilei, recò S.re Vinc.o Galilei suo figliuolo contanti, gli utili de' quali si devono pagare a Suor Maria Olinpia Landucci, monacha in detto monastero, durante sua vita, e di poi restano liberi al detto monastero; Entrata a 5, in questo 738 . . . f. 200. — —

2) *Spese per la vestizione della pronipote.*

Arch. di Stato in Firenze. Monte di Pietà, Libro 1406 citato, car. DCCCLXXVII.

Galileo di Vinc.o Galilei de' havere a dì 11 7mbre [1] f. quattrocento di moneta, recò Vinc.o suo figliuolo contanti per servire per il vestimento, corredo et altre spese occorrente nel vestimento della Verginia di Vinc.o Landucci; e sino che non succeda detto vestimento, da seguire nel monastero di S. Girolamo, detto di S. Giorgio, si deva delli frutti de' f. 400. — — rispondere al sopra nominato Galileo Galiei, per rescritto di S. A. S. in Filza 126, n.o 42 [2]; a Entrata a 62, questo a 874 . . . . f. 400. — —

E a dì 30 Dicembre, f. 6. 2. 2 di moneta per meriti di questo conto; in questo . . . . f. 6. 2. 2

Arch. citato. Monte di Pietà, Libro 1409 citato, car. 699 e DCIC.

Yhs. M.a MDCXXXX [3].

Galileo Galilei dare adì 8 Gennaio f. 406. 10. 6 moneta, che f. 400. — per capitale e f. 6. 10. 6 per meriti per resto, portò contanti Vinc.o Galilei, suo figliuolo e proccuratore, come per proccura ancora a cautela del monastero di S. Giorgio, rogato Ser Carlo Tenpesti il dì 13

Yhs. M.a MDCXXXX [3]. 10

Galileo di Vinc.o Galilei havere adì primo Gennaio f. quattrocento moneta, levato per creditore dal libro *H* a 877, e devono stare come a Entrata *H*, a 62, sotto dì 11 Settembre 1640, e li meriti si devono pagare a detto sino a che la Verginia di Vinc.o Landucci non

Doc. c, 2). 14-16. Nel Libro 1409 si legge: *suo figliuolo e proccuratore e come proccuratore ancora;* ma nell'*Uscita de' condizionati I* (Arch. di Stato in Firenze, Monte di Pietà, Libro 1410), dove questa medesima partita è trascritta, si legge (car. 941.): *suo figliuolo e proccuratore, come per proccura ancora.* —

(1) 1640.

(2) Cfr. Vol. XVIII, n.o 4086.

(3) Anche questo millesimo si deve intendere, rispetto alle date 8 gennaio (lin. 11, 20) e 1o gennaio (lin. 12), secondo lo stile fiorentino.

Dicembre prossimo passato, in Filza 127, n.° 82 [1], e devono servire per il vestimento della Verginia Landucci; Uscita a 94, in questo 724. . . . f. 6. 10. 6. f. 400. — —

si monacherà; e f. 6. 2. 2 per meriti; in questo 685. . f. 6. 2. 2. f. 400. — —

E adì 8 Gennaio f. — 8. 4 moneta per meriti di questo conto; dare meriti in questo 726. . . . . f. — 8. 4.

f. 6. 10. 6. f. 400. — —

3) *Procure a Vincenzio Galilei per riscuotere dal Monte di Pietà la somma depositata da Galileo per la vestizione della pronipote.*

a) Procura delle monache del Monastero di S. Girolamo, detto di S. Giorgio.

Firenze, 13 dicembre 1640.

Arch. di Stato in Firenze. Monte di Pietà, n.° 1092 (Filza 127 di giustificazioni), n.° interno 82 — Autografo del notaio Carlo Tempesti, con le autenticazioni, pure autografe, del Ministro e del Conservatore dell'Archivio dei contratti. L'atto, senza le tre sottoscrizioni finali, è pure nei Protocolli del notaio Carlo Tempesti, nell'Arch. Notarile in Firenze, Protoc. n.° 15154, car. 87*r*.–88*r*., n.° interno 98.

Mandatum.

In Dei nomine amen. Anno D. N. I. Christi ab Eius salutifera Incarnatione millesimo sexcentesimo quadragesimo, Ind.° octava, die vero decima tertia mensis Decembris, Urbano octavo Summo Pontifice, et Ser.mo Ferdinando 2do, Magno Aetruriae Duce, feliciter dominantibus. Actum Florentiae, in populo S.ti Georgii et in venerabili monasterio RRev. monialium S.ti Hyeronimi, presentibus infrascriptis testibus, videlicet Francisco Dominici de Materassis et Francisco Fieravantis de Fieravantibus.

Cum sit, pro ut assertum fuit, quod admodum Ill.s et Ecc.mus D. Galileus q.m Vincentii de Galileis deposuerit sub suo die et tempore in Monte Pio Civitatis Florentiae summam et quantitatem scutorum quatuorcentorum auri monete, de libris septem pro floreno, seu alia veriori summa *(sic)*, ut servire deberet in expensis conficiendis in monacatione et vestimento Dominae Virginiae, filiae D. Vincentii de Landuccis, in dicto Monasterio S.ti Hyeronimi; et cum tempus venerit monacationis predictae prefatae D. Virginiae, et propterea dictis RRev. monialibus occurrent fieri plures expensae;

Hinc est quod convocatae, congregatae et in sufficienti numero capitulari coadunatae ad sonum campanulae capitularis et omni alio meliori modo, servatis servandis iusta eorum morem et consuetudinem, multum RRev. Ministra et moniales venerabilis monasterii S.ti Hyeronimi, de mandato admodum Rev.dae

[1] Cfr. in questo stesso Doc. XL il n.° *c*, 3).

Matris Sororis Petronillae de Bartolinis, earum modernae Ministrae, et quarum 20 quidem monialium nomina in fine presentis instrumenti erunt descripta et adnotata, asserentes se esse ultra duas tertias partes omnium monialium velatarum professarum dicti monasterii, vocem in capitulo habentium, et in illis sic coadunatis residere omnem vim et facultatem pro dicto earum monasterio faciendi, et una convenisse ad infrascripta pro eo utiliter peragere, et super eis non semel tantum, sed bis et ter et per debita temporum intervalla, rite et solemniter tractavisse et consultavisse; quibus tractatibus et consultationibus precedentibus, dictae RRev. moniales constitutae etc., citra tamen revocationem etc., fecerunt, creaverunt et constituerunt earum verum et legitimum procuratorem etc. Perill.[m] D. Vincentium D. Galilei de Galileis, absentem sed tamquam presentem, specia- 30 lem, specialiter et expresse, ad nomine et pro dictis RRev.[de] monialibus petendum et exhigendum ab officialibus Montis Pietatis Civitatis predictae, nec non ab eius ministris et camerario, dictam summam scutorum quatuorcentorum depositam in predicto Monte a prefato Domino Galileo de Galileis pro effectu predicto, et de exactis et receptis finem et quietationem faciendum etc.; item, quatenus opus sit, ad consentiendum, licentiam dandum et quemcumque consensum prestandum, quod eadem summa a predictis DD. officialibus solvatur eidem D. Galileo de Galileis, vel dicto D. Vincentio eius filio tamquam suo procuratori, et ob id ad conficiendum quamcumque scripturam publicam vel privatam, cum omnibus clausulis ad favorem Montis predicti in similibus poni solitis et consuetis; et generaliter 40 in predictis et circa predicta faciendum, gerendum et exercendum omnia et singula requisita, necessaria et opportuna, etiam si talia forent que mandatum exhigerent magis speciale vel generale. Dantes etc. Promictentes etc. Relevantes etc. Sub hypotheca etc. Rogantes etc.

Nomina vero dictarum RRev. monialium, quae interfuerunt, sunt ista, videlicet:

Molto Rev.[da] Madre Suor Petronilla Bartolini, Ministra;

Rev.[da] Madre Suor Beatrice Poggi, Vicaria;

Suor Guglielma,	Suor Contessa,	Suor Ottavia,
Suor Caterina,	Suor Fiammetta,	Suor Maria Celeste, 50
Suor Maria Benedetta,	Suor Maria Angela,	Suor Arcangela,
Suor Maria Eletta,	Suor Maria Lucrezia,	Suor Cherubina,
Suor Brigida,	Suor Maria Iacinta,	Suor Dianora,
Suor Pellegrina,	Suor Maria Fedele,	Suor Gabrielangiola,
Suor Maria Felice,	Suor Maria Regina,	Suor Maria Caterina,
Suor Maria Anna,	Suor Cammilla,	Suor Caterina Eletta,
Suor Maria Benigna,	Suor Diamante,	Suor Emilia,
Suor Maria Angelica,	Suor Felice Vittoria,	Suor Maria Clemente,

Suor Speranza,	Suor Margherita Eletta,	Suor Francesca,
60 Suor Maria Virginia,	Suor Maria Laudomine,	Suor Faustina,
Suor Aurelia,	Suor Maria Suave,	Suor Crestina Eletta,
Suor Maria,	Suor Maria Gabriella,	Suor Angela Felice,
Suor Maria Cassandra,	Suor Serafina,	Suor Maria Teresia,
Suor Ermellina,	Suor Maddalena Angela,	Suor Maria Lisabetta,
Suor Anna Maria,	Suor Maria Raffaella,	Suor Ortenzia,
Suor Caterina Angelica,	Suor Agostina,	Suor Maria Vittoria,
Suor Maria Maddalena,	Suor Angela Caterina,	Suor Angela Maria,
Suor Maddalena,	Suor Maria Leonora,	Suor Maria Grazia,
Suor Virginia,	Suor Caterina Felice,	Suor Maria Laura,
70 Suor Angela Leonora.		

Ego Carolus Cosmi de Tempestis, notarius publicus Florentinus, de predictis rogatus fui. In fidem subscripsi.

Collatum per me Vincentium Peronum, I. U. D. et ex ministris Archivii publici Florentini, 20 Xmbris 1640.

Ubaldinus de Ubaldinis Conservator vidit.

β) *Procura di Galileo.*

Firenze, 13 dicembre 1640.

Cfr. in questo Vol. XIX, Doc. XXVII, *g*, 5).

XLI.

TESTAMENTI.

1633-1638.

a) Primo testamento.

Firenze, 15 gennaio 1633.

Arch. Notarile in Firenze. Testamenti, 1633, gennaio, febbraio, marzo (la filza non è cartolata, e il testamento è inserito per errore tra quelli del 18 gennaio). — Autografa la sottoscrizione del notaio. Senza questa sottoscrizione l'atto è anche nei Protocolli del notaio Gio. Maria Tantini, nello stesso Archivio, Protoc. n.° 14847, car. 60t.-68r., n.° interno 31.

n.° 31.
Ex.to die 10 Febr. 1632 [2]. £ — 12.
Testamentum.

In Dei nomine amen. Anno Dominicae Incarnationis millesimo sexcentesimo trigesimo secundo [1], Ind.° XV^{a}, die vero decima quinta mensis Ianuarii, Urbano 8° Summo Pontifice, et Ser.^{mo} Ferdinando 2do Magno Etruriae Duce dominante. Actum Florentiae, in studio solitae habitationis infrascritti multum Exc.^{tis} D. Ioannis Baptistae de Chimentellis, sitae in populo S. Simonis et in via quae dicitur *delle Pinzochere*, presentibus infrascrittis testibus vocatis, habitis atque rogatis ore proprio infrascritti D. testatoris:

1. Multum R.^{do} Domino Antonio de Buontempis, cive Florentino;
2. R.^{do} D. Luca Antonio Sebastiani de Benedictis de Uzano;
3. Multum Mag.^{co} et multum Exc.^{ti} D. Ioanne Baptista q. Laurentii de Chimentellis, causidico Florentino;
4. Carolo Antonio q. D. Bernardi de Masinis, pro notario se gerente;
5. Leonido de Simonettis dalle Gualchiere Casentini;
6. Francisco Ioannis de Ciarpallinis de Prato Veteri; et
7. Pellegrino Dominici de Cechis de Uzano.

Cum nil sit certius morte et nil incertius hora eius, animique prudentis hoc deceat, ut semper mortis cogitetur eventus, eaque omnia perfectioni demandentur ex quorum perfectione quilibet solet et debet etiam post mortem prudens fuisse iudicari; hinc est quod prudens et Nobilis vir admodum Ill.^{ris} et Exc.^{mus} D. Galileus quondam D. Vincentii de Galileis, Nobilis Florentinus, Philosophus et Mathematicus primarius Ser.^{mi} D. N. Magni Ducis Etruriae, sanus gratia Dei mente, sensu, visu et intellectu ac etiam corpore, timens tamen mortis periculum continuo instantis, nolensque intestatus decedere, sed volens de bonis et rebus suis, dum mens integra est sana et ut sapientem decet, disponere, et maxime pro salute animae suae et ne post mortem scandulum oriatur, omni meliori modo quo potuit, ultimum suum nuncupativum testamentum facere procuravit, et fecit in hunc qui sequitur modum et formam, videlicet:

---

[1] Di stile fiorentino.

[2] Di stile fiorentino.

Inprimis, animam suam humiliter ac devote omnipotenti Deo Eiusque gloriosae Matri Mariae commendavit, ita ut dum a corpore eius anima separari contigerit, perducatur ad loca salutis eternae; corporis vero sui sepulturam elegit in illa ecclesia ubi videbitur infrascritto D. eius heredi, cum illa funeris inpensa benevisa dicto D. heredi.

Item, iure legati et pro remedio animae suae reliquit et legavit Operae Sanctae Mariae Floris civitatis Florentiae £ tres p.^{li} pro solita taxa.

Item, amore Dei et pro remedio animae suae reliquit et legavit Antoniae filiae Gori, olim laboratoris Exc.^{mi} D. Alexandri de Sertinis et ad presens laborator D. Franciscae uxoris D. Benedicti de Falcuccis extra menia civitatis Florentiae in predio loco dicto Bello Sguardo, scuta decem, solvenda per infrascrittos eius heredes statim quod in matrimonium collocabitur seu monialis efficietur.

Item, iure legati et pro amore Dei reliquit et legavit Virginiae filiae quondam Francisci de Spichis, laboratoris olim suprascritti D. testatoris in predio quod conduxerat a Domino Laurentio de Segnis loco dicto Bello Sguardo, △^{ta} decem de £ 7.

Item, reliquit Dominae Petrae eius famulae, quatenus reperiretur ad servitium dicti D. testatoris tempore eius mortis, fl.^{os} tres de £ 7.

Item, iure legati reliquit et legavit admodum RR. Sororibus S. Mariae Celesti et S. Arcangelae, filiabus dicti D. testatoris et monialibus professis in monasterio S. Mattei in Arcetro, scuta viginti quinque pro singula dictarum suarum filiarum, annuatim solvenda dum vixerint ab infrascrittis eius heredibus et sic in totum △^{ta} quinquaginta pro earum necessitatibus; et super quibus nullum ius nullaque actio competat monasterio predicto, sed tantum deservire debeant pro necessitatibus dictarum suarum filiarum; et deficiente una ex dictis eius filiabus, non teneantur eius heredes solvere nisi scuta viginti quinque, et omnibus mortuis deficiat in totum dictum legatum, quia intentio dicti D. testatoris est quod tale legatum sit et deservire debeat pro earum necessitatibus et ad vitam dictarum suarum filiarum, et non aliter nec alio modo.

Et quae △^{ta} quinquaginta detrahi debeant de fructibus denariorum, quos dictus D. testator habet super Monte Pietatis civitatis Florentiae, et inde detrai non possint viventibus dictis suis filiabus, et super quibus deponi debeat sequuta morte dicti D. testatoris talis conditio.

Item, iure legati reliquit et legavit Dominis Vincentio, Alberto, Michaeli Angelo et Cosmo, nepotibus ex fratre dicti testatoris, △^{ta} mille, quae △^{ta} mille vult quod distribuantur et deservire debeant pro dote et parte dotis cuius libet eorum sororum, quando in matrimonium collocabuntur; et quatenus non nuberent seu non monacarentur, vult dictus D. testator quod talia △^{ta} mille deponantur super Montem Pietatis civitatis Florentiae, quatenus non reperiantur (*sic*), et ibi stare debeant cum dicta conditione seu conditionibus, et fructus inde

extrahendi deservire debeant, dum non monacabuntur seu nuptui non tradentur, pro alimentis dictarum suarum nepotum et sororum respective dicti Vincentii, Alberti, Michaelis Angeli et Cosmi. 70

In omnibus autem suis bonis mobilibus et immobilibus, iuribus, nominibus et actionibus, suum heredem universalem instituit, fecit et esse voluit, Ill.rem et admodum Exc.tem Dominum Vincentium de Galileis, I. U. D., eius dilectum filium naturalem et legiptimatum, et eum instituit si talis non esset; eidemque substituit omnes eius filios masculos et postea feminas, legiptimos et naturales, nepotes dicti D. testatoris; et quatenus filios non haberet dictus D. Vincentius eius filius, et si haberet quatenus decederent in pupillari aetate, eisdem substituit supradictos DD. Vincentium, Albertum, Michaelem Angelum et Cosmum, nepotes ex fratre dicti D. testatoris et quemlibet eorum aequis portionibus. Et hec omni meliori modo. 80

Et hanc esse dixit etc. et esse velle suam ultimam voluntatem etc. et testamentum etc., quam etc. et quod etc. valere voluit iure testamenti etc.; et si non iure testamenti etc., valeat et valere voluit etc. iure codicillorum etc.; et si non iure codicillorum etc., valeat et valere voluit iure donationis etc. causa mortis etc., vel alterius cuiuscumque ultimae voluntatis. Cassans etc., Irritans etc., Annullans etc. Non obstantibus etc. Rogans etc.

Ego Ioannes Maria quondam Benintendi de Tantinis, civis et notarius publicus Florentinus, de predictis rogatus in fidem subscripsi.

b) Secondo testamento.

Firenze, 21 agosto 1638.

Arch. Notarile in Firenze. Testamenti, 1638, luglio, agosto, settembre (filza non cartolata). — Di mano del notaio Graziadio Squadrini, con le sottoscrizioni autografe degli otto testimoni, ciascuna accompagnata da un sigillo in ceralacca che reca l'arme dei Galilei, e con la sottoscrizione pure autografa del notaio, accompagnata dal suo sigillo e dal segno di tabellionato. Copia del testamento è nei Protocolli del predetto notaio Squadrini, nello stesso Archivio, Protoc. n.° 8626, car. 65t.-76r., n.° interno XI; e della particola contenente il legato a Suor Arcangela Galilei è copia sincrona nell'Archivio di Stato in Firenze, Monte di Pietà, Filza 1096 (di antica numerazione 181), n.° interno 221 (cfr. in questo Vol. XIX, Doc. XXX, at. lin 185–190).

n.° XI.
Ex.to die 30 Aug.ti 1638. £ — 12.
Testamento.

In Dei nomine amen. Anno Dominicae Incarnationis millesimo sexcentesimo trigesimo octavo, Ind.e sesta, die vero vigesima prima mensis Augusti, Urbano 8° Summo Pontifice et Ser.mo Ferdinando 2° Magno Etruriae Duce dominante. Actum extra et prope Florentiam, in domo rurali solitae habitationis infrascritti Domini Galilei testatoris, in populo S.ae Margheritae, praesentibus:

1. R.do Domino Sancte Bindi de Bindis praesbitero, Rectore Sanct.mae Trinitatis in Planicie Giullari;

2. Domino Andrea q. Exc.mi D. Iulii de Arrighettis;

3. Domino Dino q. Iacobi de Peris, lectore Matematico S. C. S. in Studio Pisano;

4. Exc.^{te} Domino Agustino Ieronimi de Gucciantis, civibus Florentinis;

5. Ser Alexandro q. Simonis de Cappellanis, notario publico Florentino;

6. Domino Francisco q. Ioannis del Cianna;

7. Domino Dino q. Arrighi de Ciardis, civibus Florentinis; et

8. Orlando Salustii de Pippuccis de Florentia, testibus ore proprio infrascritti Domini testatoris vocatis, adhibitis et rogatis.

Il Sig.^{r} Galileo del q. Vincenzio Galilei, cittadino Fiorentino, Matematico di S. A. S., sano di mente, senso, corpo et intelletto, privo bene in tutto della luce degli occhi, ritrovandosi assai d'età e che poco può rimanere del corso di questa vita, sicurissimo che devo terminare infallibilmente, con incerteza del tempo che ciò deva seguire, che per questo ci viene significato da Santa Chiesa: Siate pronti al morire, perchè non si sa nè 'l giorno nè l'hora; e non volendo, nel punto che si deve disciogliere l'anima dal corpo, haver a pensare a far testamento, quale per molti rispetti intende voler fare; quello di presente con questa publica scrittura fece e fa il suo testamento nuncupativo, che senza scrittura si dice, in questo modo e forma che segue, cioè:

Principalmente raccomandò e raccomanda l'anima sua all'onnipotente Dio e Sua Immaculatissima sempre Vergine Maria et a tutta la Corte del Paradiso, et al suo Angiolo Custode, acciò nel tempo più opportuno e necessario intercedino per l'anima di detto Sig.^{r} Galileo testatore.

Quanto al corpo, volse esser riposto nella Chiesa di S.^{ta} Croce di Firenze, nella sepoltura de' suoi antenati, con quella spesa di funerale che parrà agli infrascritti suoi eredi, ne' quali, sì quanto a questo sì quanto al far orazione per l'anima sua in detto o altro tempo, si rimette, confidando nella loro amorevoleza, in tutto e per tutto.

Per ragion di legato lasciò e lascia, e legò e lega, all'Opera di S.^{ta} Maria del Fiore £ tre p.^{li}, secondo gli ordini.

Item, per ragion di legato lasciò e legò, e lascia e lega, alla Veneranda Suora Arcangiola, sua figliuola amatissima, monaca professa nel monastero di San Matteo in Arcetri, la somma e quantità di scudi venticinque di £ 7 per ▽^{do} l'anno e qual si vogli anno durante la vita naturale di detta Suora Arcangiola, da conseguirsi da' frutti di numero cinque luoghi di quelli che detto Sig.^{r} testatore ha o lascerà nel Monte di Pietà nel tempo di sua morte; ordinando al suo erede o eredi, et anco particolarmente dando e concedendo facoltà espressa alla medesima Suora Arcangiola, di fare, seguita la morte di detto Sig.^{r} testatore, di notare e condizionare detti luoghi cinque di Monte, che il fruto di quelli, per durante la vita naturale di detta Suor Arcangiola e fino che naturalmente viverà e non più, s'aspetti alla medesima, talmente che finita la vita naturale

di detta Suora Arcangiola resti ancora terminato detto legato, e gli suoi eredi rimanghino liberi da detto pagamento, et in tutto detti cinque luoghi ritornino 50
e si aspettino al suo erede o heredi. Et il presente legato ha fatto e fa detto Sig.r testatore in segno e dimostrazione dell'affetto che ha sempre portato e porta alla detta S.ra Arcangiola sua figliuola, acciò che si ricordi pregare Dio per l'anima di detto Sig.r testatore suo padre.

Inoltre, similmente in segno dell'affetto portato sempre e che continuamente porta a Vincenzio, Alberto e Cosimo, fratelli tra di loro e figliuoli del già Michelagnolo di Vincenzio Galilei, suoi amatissimi nipoti di fratello carnale, et acciò che conoschino quanto sempre gli ha amati, a' medesimi lasciò e legò, e lascia e lega, per ragion di legato la somma e quantità di scudi mille di £ 7 per ▽do
per una volta tanto e non più nè altrimenti nè in altro modo, et a ciascuno di 60
loro la terza parte, da conseguirsi, seguita la morte di detto Sig.r testatore, da' luoghi di Monte di Pietà che lascerà detto Sig.r Galileo testatore, da ritenersi quivi a beneplacito di detti nipoti legatarii, e con dichiarazione che per quel tempo che rimarranno in detto Monte gli detti scudi mille, gli frutti di quelli si aspettino come sopra respettivamente a' detti suoi nipoti; et in ogni caso che a quel tempo che seguirà la morte di detto Sig.r testatore non fussero detti suoi nipoti tutti a tre vivi, dichiarò e dichiara volere che detto legato di scudi mille sia e si aspetti a quelli che saranno vivi, a' quali in detto caso et a quelli che saranno vivi lasciò e legò la somma predetta in ogni miglior modo.

Inoltre, dichiarò e dichiara in ogni miglior modo che gli fu et è lecito, e 70
volse e vuole, che tutto il rimanente e capitale di tutti luoghi di Monte che rimarranno alla sua morte in detto Monte, devino quivi restare e rimanere nel Monte predetto, a effetto di rinvestirsi in beni stabili, cauti e sicuri, a favore dell'infrascritto ordinato fedecommesso e degli infrascritti suoi nipoti maschi, tanto nati quanto da nascere dell'Ecc. Dottor di L. Sig.r Vincenzio suo figliuolo e della Sig.ra Sestilia Bocchineri sua moglie o di altra sua legittima moglie; con condizione che il capitale e fondo di detti luoghi non si possa per qual si voglia causa, eziandio pia o più privilegiata o che sia o non sia imaginabile, levare di detto Monte, nè ancora di licenza espressa del Ser.mo Principe, quale supplica da hora con ogni affetto reverenziale a non conceder mai tal grazia, se 80
prima il minore de' figliuoli così nati quanto da nascere non harà finito l'età d'anni diciotto, nel qual tempo volse e vuole potersi levare detti denari con la condizione espressa di rinvestirsi in beni cauti e sicuri, conforme al detto di sopra e non altrimenti nè in altro modo, perchè volse e vuole che solamente insino al detto tempo che il minor figliuolo, tanto nato che da nascere, harà finito anni diciotto, al suo erede instituto o sostituti si possa e possino valere de' frutti di detti luoghi che rimarranno alla sua morte nel Monte predetto; volendo detto Sig.r testatore, e così comandando et ordinando, che seguita sua morte si ap-

ponga e faccia apporre il suo erede o eredi, subito e quanto prima si possa, ai medesimi luoghi le condizioni predette, di non si poter levare di detto Monte insino a che il minor nipote maschio, tanto nato quanto da nascere di detto Sig.r Vincenzio e Sig.ra Sestilia sua moglie o altra qual si voglia sua legittima moglie, non harà finito anni diciotto di sua età, e per rinvestirsi come sopra e non altrimenti nè in altro modo. E tutto fa e dispone per ben essere et utilità di detti suoi nipoti, così nati come da nascere, e perchè così gli è piaciuto e piace di fare, in ogni miglior modo.

In tutti gli altri suoi beni, comprendendo ancora gli sopraddetti luoghi di Monte, mobili, immobili, sè moventi, crediti di qual si voglia sorte e di qual si voglia qualità e quantità, ragioni et azioni, et in tutto quello e quanto rimarrà alla sua morte e di che può e gli è lecito poter disporre, suo erede universale instituì, fece, nominò et esser volse, e di sua propria bocca chiamò e nominò, il sopranominato Sig.r Vincenzio suo figliuolo, il quale obligò et obliga doppo sua morte, e volse esser tenuto et obligato, restituire ai suoi figliuoli così nati come da nascere tutta l'eredità in lui pervenuta dal detto S.r Galileo testatore suo padre, insieme con la legittima e trebellianica e qual si vogli altra quarta che al detto S.r Vincenzio fussi in qual si voglia maniera di ragione dovuta, perchè l'intenzione fu et è di detto Sig.r testatore che le dette porzioni rimanghino comprese nella detta sua eredità, a effetto di doversi restituire doppo la morte di detto S.r Vincenzio alli detti suoi figliuoli, così nati come da nascere di detta Sig.ra Sestilia o altra qual si voglia sua legittima moglie. Gravando detto S.r Vincenzio ad accettare la presente disposizione e tutto il contenuto nel presente testamento in termine di un mese futuro, corrente dal giorno dell'apertura di quello e scienza al detto S.r Vincenzio pervenuta per publico instrumento da rogarsi per mano di publica persona havente autorità di rogare, con promettere l'inviolabile osservanza di tutto l'ordinato di sopra e contenuto in questo presente testamento dalla prima lettera insino all'ultima, con suo giuramento per l'adempimento et intera osservanza di tutto l'ordinato dal detto Sig.r testatore, in ogni miglior modo.

Et al qual Sig.r Vincenzio, tanto in caso che si morissi avanti detto S.r testatore quanto seguita la morte del medesimo, sostituì o sì vero instituì tutti gli suoi figliuoli, così nati come da nascere, del medesimo Sig.r Vincenzio come sopra, per equali porzioni per fedecommesso in quel miglior modo che si possa indurre fedecommessi secondo i termini legali tra di loro e loro descendenti maschi di maschio in infinito per ordine successivo, insino a che vi sia alcuno de' descendenti maschi di detti suoi nipoti nati e da nascere come sopra, quali volse e vuole che succedino nelle porzioni del padre e fratelli et altre sussequentemente, secondo il modo di succedere ab intestato.

Inoltre, ordinò, dispose e volse, et ordina, dispone e vuole espressamente, e così testò e testa, che se detto Sig.r Vincenzio drento al mese sopra espressato

non harà accettato per publico instrumento il presente testamento e tutta sua ordinazione, o sottoposta la legittima e trebellianica e altra quarta che se gli potessi competere alla presente sopradetta ordinazione testamentaria, dichiarò e dichiara che, passato detto mese dal giorno della scienza et apertura del presente testamento, si habbia per ricusata detta sua eredità, e volse haversi come se detto S.r Vincenzio effettivamente havessi dichiarato non voler accettare la detta disposizione testamentaria et osservare quanto sopra; e nel detto caso, hora per all'hora et all'hora per hora, detto Sig.r testatore privò e priva detto S.r Vincenzio suo figliuolo d'ogni commodo del presente suo testamento, quello solamente instituendo nella pura e nuda legittima che di ragione di natura se gli pervenissi e potessi pretendere dalla detta eredità paterna, e non in altro nè in altra maniera nè altrimenti nè in altro modo; in detto caso instituendo suoi eredi gli detti figliuoli così nati come da nascere di detto Sig.r Vincenzio suo figliuolo in tutta la detta sua eredità e rimanente di quella come sopra [1], perchè così volse e vuole osservarsi in tutto e per tutto come ha ordinato, in ogni miglior modo.

E perchè l'intenzione ferma e stabile di detto S.r testatore fu et è che tutti gli beni stabili e crediti di Monte, quali volse rispondersi in beni stabili a favore del detto fedecommesso indotto dal detto Sig.re testatore e di sotto dichiarato, e che rimarranno alla sua morte, perpetuamente si conservino a favore dei sopradetti instituti e sostituti come sopra, per mantenimento della casa e case di detti eredi instituti e sostituti, a contemplazione de' quali disse e dice fare et haver fatto la presente disposizione, prohibisce e prohibì ogni sorte di alienazione, tanto volontaria quanto necessaria, generalmente e generalissimamente, di maniera che nè anco per un momento di tempo gli beni stabili che rimarranno alla morte di detto Sig.r testatore o che si acquisteranno con i danari che lascerà nel Monte o altrove, e che rimarranno vincolati al medesimo fedecommesso, così come quelli assolutamente vincolò e vincola in ogni miglior modo, possino uscire degli instituti e sostituti, ma perpetuamente e continuamente si devino mantenere, e si mantenghino perpetuamente e continuamente, in detti chiamati instituti e sostituti come sopra, e gli loro frutti e rendite devino servire per sostentamento di detti suo figliuolo, nipoti e descendenti, loro case e famiglie; dichiarando et espressamente prohibendo che contro detti beni o frutti non si possino fare esecuzioni, staggimenti, sequestri o altro, come nel caso, che Dio guardi, di fallimenti o debiti, nè possino detti beni che lasciassi detto S.r testatore, o che si acquistassino con gli danari del medesimo, ad instanza di creditori incorporarsi, nè in maniera veruna impedito il loro godimento alle persone come sopra chiamate respettivamente.

[1] Da « in detto caso instituendo » (lin. 140) a « come sopra » è aggiunto in margine, con segno di richiamo, e con questa dichiarazione di mano del notaio: « Ego Gratiadeus approbo apostillam. In fidem ».

Et in caso che alcuno delli detti chiamati venissi in stato di non potere per sè stesso godere detti beni e loro frutti, ma quelli mediante la sua persona dovessero passare ne' suoi creditori o altri, subito s'intenda privato di tutti detti
170 beni da esso posseduti, e quelli trapassino nel più prossimo futuro successore, come se quello fussi morto; dovendosegli nondimeno da tal successore così come lo gravò e grava nel caso predetto a somministrare gli alimenti necessarii di vitto, e con condizione però che sopra quelli non si acquisti ad altri ragione alcuna, come sopra si è detto, e tornando questo tale così privato in grado di potere per sè godere gli suoi beni e loro frutti, se gli devino subito restituire.

Et inoltre, acciò che le persone come sopra chiamate così principalmente che secondariamente a succedere in detta sua eredità devino essere maggiormente osservanti delle leggi divine et humane et astenersi da delitti, ordinò volse e dispose, che in caso che alcuno di detti figliuoli e nipoti e qualunque altro
180 instituto e sostituto commettessi alcun delitto, mediante il quale si dovessi e potessi imporre la confiscazione de' beni, all'hora questo tale per un anno avanti al commesso delitto e pensamento di quello s'intenda privato d'ogni commodo del presente testamento e quanto a lui s'aspettava o havessi conseguito per la presente disposizione testamentaria, e volse trapassare nel più prossimo futuro successore in tutto e per tutto come se egli fussi morto; con condizione nondimeno, che sempre che egli fussi habilitato a poter godere gli suoi beni e rimesso nella grazia del Ser.mo Principe, volse e vuole gli siano restituiti eziandio gli suoi beni, ma non già gli frutti che per durante la privazione da altri fussero stati presi e conseguiti; dichiarando di disporre quanto sopra non per odio del
190 fisco, ma per la conservazione di detti beni nelle persone chiamate, e perchè quelle per il timore di questa privazione devino essere più osservanti delle leggi divine et humane.

E similmente come sopra dichiarò e dispose, e dichiara e dispone, che sempre che alcuna delle persone come sopra, tanto principalmente che secondariamente chiamate a succedere secondo la presente disposizione testamentaria, entrassi doppo o avanti la successione in alcuna religione claustrale, quello subito s'intenda privato et escluso da ogni commodo del presente testamento; e questo, non per odio o poca reverenza inverso la religione e persone religiose, ma per provvedere al maggior bisogno che hanno delle facoltà quelli che stanno al
200 secolo che gli religiosi.

Inoltre, considerando che si potrebbe dar caso, che Dio non voglia, che detto Sig.r Vincenzio suo figliuolo passassi ad altra vita superesistente la detta Sig.ra Sestilia Bocchineri sua moglie, nuora di detto Sig.r testatore, in detto caso volse e vuole, dichiarò e dichiara, che la medesima Sig.ra Sestilia possa valersi dall'eredità del detto S.r testatore di tutta quella somma che effettivamente ha dato in dote al detto S.r Vincenzio e della quale è pagata la gabella al Comune di Firenze.

volendo che se gli consegni quanto ha messo in casa di detto S.r Vincenzio, acciochè non si faccia cumulo d'interessi a dosso alli detti suoi nipoti, gravando la medesima a farsi pagare e restituire la detta sua dote per l'effetto predetto.

Et in ogni caso che detto Sig.r Vincenzio passassi ad altra vita, rimanendo 210 superesistenti gli suoi figliuoli, così nati come da nascere, in età minore, volse e vuole che la tutela e per debito tempo cura di quelli, insino a che il minore così nato come da nascere non harà finita l'età di anni diciotto, sia e si aspetti in tutto e per tutto alla detta Sig.ra Sestilia lor madre et al Sig.re Mario del q. Sig.r Alessandro Guiducci, cittadino Fiorentino, amicissimo intrinsichissimo di detto S.r Galileo testatore, per molto tempo avanti sperimentato, gli quali nel caso predetto detto Sig.r testatore elegge, deputa, et esser volse tutori e per debito tempo curatori di detti suoi nipoti, dando a' medesimi qualunque autorità e qualsivoglia maggiore solita darsi a somiglianti tutori, e che sempre si osservi et esequisca quello che da' medesimi sarà deliberato, e se un solo restassi [1], 220 volse in quel solo consistere tutta l'autorità predetta.

Et in ogni caso che detto S.r Vincenzio sopravivessi al detto Sig.r testatore, e si morissi poi in tempo che rimanessino di lui figliuoli maschi o femmine in età minore, lo gravò e grava a consentire nella sopradetta elezione tutelare, mentre ne sia vivo qualche d'uno de' supranominati, con concedergli tutta quella maggior autorità che dar si possa di ragione a somiglianti tutori e per debito tempo curatori, liberandogli per la confidenza che ha in loro dal far inventario e dar mallevadorie e da ogni scrupolosa reddizione di conto di detta amministrazione tutelare di detti minori da esercitarsi da loro, con espressa dichiarazione che se detta Sig.ra Sestilia si rimaritassi o che passassi ad altra vita, volse 230 e vuole, dichiarò e dichiara, che la detta tutela si mantenga nell'altro chiamato et eletto come sopra, insino a che il minore di detti suoi nipoti maschi così nati come da nascere harà finita l'età di anni diciotto, con facoltà sempre di fare tutto quello e quanto alla giornata sarà di tutta utilità di detti minori, così come è sicurissimo siano per fare e d'ogni loro amorevolezza.

Et hanc esse dixit etc. et esse velle etc. suam ultimam voluntatem etc. et testamentum etc., quam etc., et quod valere voluit etc. iure testamenti etc.; et si non iure testamenti etc., valeat etc. et valere voluit etc. iure codicillorum etc.; et si non iure codicillorum etc., valeat etc. et valere voluit etc. iure donationis causa mortis etc.; et si non iure causa mortis etc., valeat etc. et valere voluit etc. 240 in vim cuiuscumque alterius ultimae voluntatis etc.

Et propterea praedictis omnibus et singulis suprascriptis, et quolibet eorum in dicto testamento contentis et compraehensis, coram supradictis et infrascrittis

[1] Dopo « restassi » si legge, cassato: « quello delibera..., come se un solo restassi », con questa dichiarazione in margine, di mano del notaio: « Ego Gratiadeus approbo lineationem a verbo *quello* usque in verbo *restassi* ».

testibus, recitatis narratis et lectis, a prima littera praesentis testamenti usque ad ultimam, dictus D. Galileus testator protestatur fuit et protestatur, hoc esse et esse velle suum ultimum testamentum et suam ultimam voluntatem et seu elogium, et sui animi et sani intellectus sententiam et de sua voluntate dispositum et ordinatum.

Cassans etc. Irritans etc. Annullans etc. Non obstantibus quibuscumque etc.
250 Rogans infrascrittos testes et quemlibet eorum, qui sunt praesentes et qui subscribent praesens instrumentum ipsumque e contra eorum et cuiuslibet eorum subscriptioni sigillabunt, ad testimonium ut supra adhibitos, ad praedicta omnia et singula suprascripta testes esse, et subscriptiones suas et sigilla secundum iuris ordinem subiicere et apponere, ad validitatem et pro validitate praesentis testamenti et ultimae voluntatis supradescriptae dicti Domini Galilei de Galileis testatoris praedicti.

Io Santi di Bindo Bindi prete, Rettore della Santissima Trinità in Piano di Giullari, insieme con l'infrascritti Sig.r Andrea dell'Eccellentis.mo Sig.r Giulio Arrighetti, Sig.r Dino di Iacopo Peri, Agustino del Sig.r Girolamo Guccianti, Ser
260 Alessandro di Simone Cappellani, Francesco di Giovanni del Canna, Dino di Arrigo Cardi, et Orlando di Salustio Piccucci, tutti testimoni, chiamato et pregato di propria bocca di detto Sig.r Gallileo testatore d'esser testimone al presente testamento et ultima voluntà et sua recitatione, fui presente; et in fede delle premesse cose, soscrissi mano propria, et con il sigillo di detto Sig.r Gallileo sigillai, questo stesso sopradetto giorno.

Io And.a del S.r Giulio Arrighetti, insieme con il sopradetto S.r Santi Bindi e gl'infrascritti S.r Dino Peri, S.r Agostino Guccianti, Ser Alessandro Cappellani, Francesco del Cianna, Dino Ciardi e Orlando Pippucci, tutti testimoni, chiamato e pregato di propria bocca di detto S.r Galileo testatore di esser te-
270 stimone al presente testamento e ultima voluntà e sua recitatione, fui presente; et in fede delle premesse cose, scrissi mano propria, e con il sigillo del detto S.r Galileo sigillai, questo stesso sopradetto giorno.

Io Dino di Iacopo Peri, insieme con li sopradetti Mess. Santi Bindi, Sig.r Andrea Arrighetti et infrascritto Sig.r Agostino Guccianti, Ser Alessandro Cappellani, Francesco del Cianna, Dino Ciardi et Orlando Pippucci, tutti testimoni, chiamato e pregato di propria bocca di detto Sig.r Galileo testatore al presente testamento et ultima voluntà e sua recitatione fui presente; et in fede delle premesse cose, soscrissi mano propria, e con il sigillo di detto Sig.r Galileo sigillai, questo stesso sopradetto giorno.

280 Io Agostino di Girolamo Guccianti, insieme con li sopradetti M.r Santi Bindi, Sig.r Andrea Arrigetti, Sig.r Dino Peri et infrascritti Ser Alessandro Cap-

pellani, Franceschо de Canna, Dino Ciardi et Orlando Piccucci, tutti testimoni, chiamato e pregato di propria bocca di detto Sig.r Galileo testatore d'esser testimone al presente testamento et ultima volontà e sua recitatione, fui presente; et in fede delle premesse cose, scrissi mano propria, e con il sigillo de Sig.r Galileo sigillai, questo stesso sopradetto giorno.

Io Alessandro di Simone Cappellani, insieme con li sopradetti Mess. Santi Bindi, S.r Andrea Arrighetti, S.r Dino Peri, S.r Agostino Guccianti et infrascritto Francesco del Cianna, Dino Ciardi et Orlando Pipucci, tutti testimoni, chiamato e pregato di propria bocca di detto S.r Galileo testatore d'esser testimone al presente testamento et ultima volontà et sua recitazione, fui presente; et in fede delle premesse cose, soscrissi mano propria, et con il sigillo di detto S.r Galileo sigillai, questo stesso sopradetto giorno. 290

Io Franc.o di Gio.nni del Cianna, insieme co' sopradetti Mess. Santi Bindi e S.re Andrea Arigetti e S.re Dino Peri, e S.re Agostino Gucantti e S.r Alesadro Cappellani, e infra ischritti Dino Carddi e Orlado Pippucci, tutti testimoni, e chiamato e pregato di propia bocha di detto S.re Galieo testatore di essere presente a detto testametto e ultima volontà e sua recitatione, fui presette; e in fede delle promesse cose, soschrissi di mano propia, e con il sigilo di detto S.r Galileo sigilai, questo istesso sopradetto giornno. 300

Io Dino d'Arrigo Ciardi, insieme con li sopradetti Mess. Santi Bindi, Sig. Andrea Arrighetti, Sig. Dino Peri, Sig. Agostino Guccianti, Ser Alessandro Cappellani, Francesco del Cianna et infrascritto Orlando Pippucci, tutti testimoni, chiamato e pregato di propria bocca di detto Sig. Galileo testatore d'esser testimone al presente testamento et ultima volontà e sua recitazione, fui presente; et in fede delle premesse cose, soscrissi mano propria, et con il sigillo di detto Sig. Galileo sigillai, questo stesso soprascritto giorno.

Io Orlando di Salustio Pippucci, insieme con li sopradetti Mess. Santi Bindi, S.r Andrea Arrighetti, S.r Dino Peri, S.r Agostino Guccianti, Ser Alessandro Cappellani, Francesco del Cianna e Dino Ciardi, tutti testimoni, chiamato e 310 pregato di propria bocca di detto S.r Galileo testatore d'esser testimone al presente testamento et ultima volontà e sua recitazione, fui presente; et in fede delle premesse cose, soscrissi mano propria, et con il sigillo dello stesso Sig.r Galileo sigillai mano pr.pria, questo stesso soprascritto giorno.

Ego Gratiadeus q. Iacobi de Squadrinis, civis et notarius publicus Florentinus, I. U. D., omnibus praedictis interfui, vocatus et rogatus a dicto D. Galileo testatore, et de sua voluntate scripsi et publicavi et in hanc publicam formam redegi, et coram dicto D. Galileo testatore et dictis testibus ad eorum

claram intelligentiam recitavi et legi; et in fidem omnium praemissorum, sub-
820 scripsi, et signum apposui et sigillum meum consuetum.

Qui Reverendus Dominus Sanctes de Bindis, D. Andreas de Arrighettis, Dominus Dinus de Peris, Dominus Agustinus de Gucciantis, Ser Alexander de Cappellanis, Franciscus del Cianna, Dinus de Ciardis et Orlandus de Pippuccis supradicti, testes ut supra adhibiti, incontinenti ibidem astantes, in praesentia magistri Ioannisbaptistae Cristofori de Dottis, calzolarii, et Micaelisangeli Dominici de Bargiglis, fabriferrarii, in testes vocatorum et adhibitorum, subscriptiones et sigilla de quibus supra, sub eorum nominibus respective, ad cautelam recognoverunt in forma, et adfirmaverunt praedicta eorum et cuiuslibet eorum manu subscripsisse et sigillasse. In quorum testimonium etc. Rogantes etc.

830 Ego Gratiadeus Squadrinius, de praedictis rogatus, in fidem subscripsi.

c) Codicillo al secondo testamento.

Firenze, 19 novembre 1638.

Arch. Notarile in Firenze. Testamenti, 1638, ottobre, novembre, dicembre (filza non cartolata). — Di mano del notaio Graziadio Squadrini, con le sottoscrizioni autografe dei sette testimoni, ciascuna accompagnata dal sigillo in ceralacca di Francesco del Cianna, uno dei testimoni, e con la sottoscrizione, pur autografa, del notaio, accompagnata dal suo sigillo e dal segno di tabellionato. Copia del codicillo è nei Protocolli del predetto notaio Squadrini, nello stesso Archivio, Protoc n.° 8626, car. 114r.-118r., n.° interno 15.

n.° 15
Ex.to die 26 9mbris 1638. ʃ. - 12.
Codicilli

In Dei nomine amen. Anno Dominicae Incarnationis millesimo sexcentesimo trigesimo octavo, Indict.e sesta, die vero decima nona mensis Novembris, Urbano 8.o Summo Pontifice, et Ser.mo Ferdinando 2° Magno Etruriae Duce dominante. Actum Florentiae, in domo habitationis infrascritti Domini Galilei codicillatoris, in populo Spiritus Sancti super Costam S.i Georgii, praesentibus:

1. Domino Francisco q. Vincentii de Brunaccis;
2. Ser Ioanne Maria q. Benintendi de Tantinis, notario;
3. Domino Nicolaio q. Ioannis Baptistae del Nobile;
4. Domino Francisco q. Ioannis del Cianna;
5. Domino Dino q. Arrighi de Ciardis, civibus Florentinis; et (10)
6. Onofrio q. Nicolai de Calicis, pro notario se gerente; et
7. Iacobo q. Dominici de Manganis, meo famulo, testibus ore proprio infrascritti Domini codicillatoris vocatis, habitis atque rogatis.

Il Sig.r Galileo del q. Vincenzio Galilei, cittadino Fiorentino, Matematico di S. A. S., sano di mente, senso, corpo et intelletto, privo bene in tutto della luce degli occhi, ricordandosi come sotto dì 21 d'Agosto, l'anno mille secento trent'otto, per mia mano e rogo da me fatto, haver disposto delle sue facoltà per testamento

solennemente in forma di ragion valida, e tra l'altre cose in quello contenute havere per ragion di legato lasciato agli infrascritti nominati come appresso:

« Inoltre, similmente in segno dell'affetto portato sempre e che continuamente 20
» porta a Vincenzio, Alberto e Cosimo, fratelli tra di loro e figliuoli del già Mi-
» chelagnolo di Vincenzio Galilei, suoi amatissimi nipoti di fratello carnale, et acciò
» che conoschino quanto sempre gli ha amati, a' medesimi lasciò e legò, e lascia
» e lega, per ragion di legato la somma o quantità di scudi mille di £ sette per
» scudo per una volta tanto e non più nè altrimenti nè in altro modo, et a cia-
» scuno di loro la terza parte, da conseguirsi, seguita la morte di detto Sig.r te-
» statore, da' luoghi di Monte di Pietà che lascerà detto S.r Galileo testatore, da
» ritenersi quivi a beneplacito di detti nipoti legatarii, e con dichiarazione che
» per quel tempo che rimarranno in detto Monte gli detti scudi mille, gli frutti
» di quelli si aspettino come sopra respettivamente a' detti suoi nipoti; et in 30
» ogni caso che a quel tempo che seguirà la morte di detto Sig.r testatore non
» fussero detti suoi nipoti tutti a tre vivi, dichiarò e dichiara volere che detto
» legato di scudi mille sia e si aspetti a quelli che saranno vivi, a' quali in detto
» caso et a quelli che saranno vivi lasciò e legò la somma predetta in ogni mi-
» glior modo »,

come nel detto testamento apparisce, al quale volse haversi relazione etc.;

E sapendo benissimo detto Sig.r Galileo, che può variare, mutare et abolire il sopradetto legato in parte et in tutto e come al medesimo pare e piace et ad ogni sua volontà, e perciò volendosi valere della facoltà datagli e concedutagli dalle leggi, volendo in tutto e per tutto revocare il sopradetto legato, alla pre- 40
senza de' sopradetti et infrascritti testimoni, e fare quanto appresso per gli presenti codicilli;

Perciò, ritrovandosi nello stato et essere come di sopra, raccomandando l'anima sua all'omnipotente Dio e Sua Immacolatissima sempre Vergine Maria, lasciò e legò per ragion di legato all'Opera di S.ta Maria del Fiore di Firenze £ tre p.li, secondo gli ordini;

Il sopradetto legato, fatto a' detti tre suoi nipoti Vincenzio, Alberto e Cosimo, figliuoli del detto già Michelagnolo Galilei, nella detta somma di scudi mille, revocò, cassò et annullò, e revoca, cassa et annulla in tutto e per tutto et in qualsivoglia sua parte, volendo haversi, tenersi e reputarsi come se mai fussi 50
stato ordinato e fatto, e rimanere estinto e resoluto in tutto e per tutto; e così volse e dichiarò e vuole e dichiara per questi suoi presenti codicilli haver revocato, cassato et annullato il sopradetto legato, et così haversi e reputarsi, in ogni miglior modo etc.;

Tutto il rimanente e contenuto nel sopra narrato suo testamento confermò, approvò e ratificò in qualsivoglia sua parte, come conferma, approva e ratifica, a favore di tutti quelli chiamati a succedere nella sua eredità in conformità del

disposto in quello, come ancora tutti gli legati oltre al detto revocato, e qualunque altra sua disposizione in detto suo testamento contenuta, in tutto e per tutto.

60 Adserens et adfirmans, hanc esse ultimam suam voluntatem etc. et esse velle etc., quam valere voluit etc. iure codicillorum etc.; et si non iure codicillorum etc., valeat etc. et valere voluit etc. iure donationis causa mortis etc., vel cuiuscumque ultimae voluntatis etc., et eo modo et forma quo et qua valere potuit et potest. Rogans etc.

Et propterea praedictis omnibus et singulis suprascriptis, et quolibet eorum in praesentibus codicillis contentis et comprachensis, coram supradictis et infrascrittis testibus, recitatis narratis et lectis, a prima litera praesentium codicillorum usque ad ultimam, dictus Dominus Galileus codicillator protestatus fuit et protestatur, hoc esse et esse velle suam ultimam voluntatem et seu elogium, 70 et sui animi et sani intellectus sententiam, et de sua voluntate dispositum et ordinatum, omni meliori modo etc.

Rogans infrascrittos testes et quemlibet eorum, qui sunt praesentes et qui subscribent praesens instrumentum codicillorum ipsumque e contra eorum et cuiuslibet eorum subscriptioni sigillabunt, ad testimonium ut supra adhibitos, ad praedicta omnia et singula testes esse et subscriptiones suas et sigilla secundum iuris ordinem subiecre et apponere, ad validitatem et pro validitate codicillorum suorum et ultimae voluntatis dicti D. Galilei codicillatoris supradescriptae, in omnibus et per omnia et omni meliori modo.

Io Franc.º di Vinc.º Brunacci, insieme con Ser Gio. Maria di Benintendi 80 Tantini, Niccolaio di Gio. Bat.ª dell Nobile, Francesco di Giovanni dell Cianna, Dino d'Arrigho Ciardi, Noferi di Niccolò Calici e Iacopo di Domenico Mangani, tutti testimoni chiamati e pregati di propria bocca dell detto Sig.r Galileo codicillatore d'essere testimone al presente codicillo e sua recitatione, fui presente; et in fede delle premesse cose, soscrissi mano propria, e con il sigillo di detto Francesco dell Cianna sigillai, questo stesso sopradetto giorno: quale contiene in sè due colonne.

Io Gio. M.ª di Benintendi Tantini, insieme con il sopradetto S.r Francesco Brunacci, e Niccolaio del Nobile, Francesco del Cianna, Dino Ciardi, Noferi Calici e Iacopo Mangani infrascritti, tutti testimoni chiamati e pregati di propria bocha del detto S.r Galileo codicillatore d'essere testimone al presente codicillo 90 e sua recitazione, fui presente; et in fede delle premesse cose, soscrissi mano propria, e con il sudetto sigillo sigillai, questo stesso sopradetto giorno.

Io Niccolaio di Gio. Batta del Nobile, insieme con li sopradetti S.r Francesco Brunacci e Gio. Maria Tantini et infrascritti Francesco del Cianna, Dino Ciardi, Noferi Calici e Iacopo Mangani, tutti testimoni chiamati e preghati di propia bocca del detto S.r Galileo codicillatore d'essere testimonio al presente

codicillo e sua recitatione, fui presente; et in fede delle premesse cose, soscrissi di propia mano, e con il sudetto sigillo sigillai, questo sopradetto giorno.

Io Franc.o di Gio.nni del Cianna, insieme co li sopradetti S.r Francesco Brunacci, Gio. Maria Tanttini e Nicolaio del Nobile, e infraschritti Dino Ciardi, Noferi Calici e Iacopo Mangani, tutti testimoni chiamati e pregati di propia bocha del detto S.re Calilei codicillatore d'essere testimonio al presette codicillo e sua recitatione, fui presette; e in fede delle premesse cose, soschrissi di mano propia, e sigilai con il detto mio sigillo, questo istesso sopradetto giornno. 100

Io Dino di Arrigo Ciardi, insieme con li sopradetti Signor Francesco Brunacci, Ser Gio. Maria Tantini, Niccolaio del Nobile, Francesco del Cianna, et Noferi Calici e Iacopo Mangani infrascritti, tutti testimoni chiamati e pregati di propria bocca del detto Sig. Galileo codicillatore d'essere testimonio al presente codicillo et sua recitazione, fui presente; et in fede delle premesse cose, soscrissi di mano propria, et con il sudetto sigillo sigillai, questo stesso soprascritto giorno.

Io Noferi di Niccolò Calici, insieme con li sopradetti Sig.r Francesco Brunacci, Ser Gio. Maria Tantini, Niccolaio del Nobile, Francesco del Cianna e Dino Ciardi et infrascritto Iacopo Mangani, tutti testimoni chiamati e pregati di propria bocca del detto Sig.r Galileo codicillatore d'essere testimonio al presente codicillo e sua recitatione, fui presente; et in fede delle premesse cose, soscrissi di mano propria, e con il sudetto sigillo sigillai, questo stesso soprascritto giorno. 110

Io Iacopo di Domenico Mangani, insieme con detti Sig.ri Francesco Brunacci, Ser Giovamaria Tantini, Niccolaio del Nobile, Francesco del Cianna, Dino Ciardi, Noferi Calici, tutti testimoni chiamati e pregati di propria bocca del detto Sig.r Galileo codicillatore di esser testimone al presente codicillo e sua recitazione, fui presente; et in fede delle premesse cose, soscrissi di mano propria, e con il suddetto sigillo sigillai, questo stesso sopradetto giorno. 120

Ego Gratiadeus q. Iacobi de Squadrinis, civis et notarius publicus Florentinus, I. U. D., omnibus praedictis interfui, vocatus et rogatus a dicto Domino Galileo codicillatore, et de sua voluntate scripsi et publicavi et in hanc publicam formam redegi, et coram dicto Domino Galileo codicillatore et dictis testibus ad eorum claram intelligentiam recitavi et legi; et in fidem omnium praemissorum subscripsi et signum apposui et sigillum meum consuetum.

Qui Domini Franciscus de Brunaccis, Ser Ioannes Maria de Tantinis, Nicolaus del Nobile, Franciscus del Cianna, Dinus de Ciardis, Onofrius de Calicis et Iacobus de Manganis supradicti, testes ut supra adhibiti, incontinenti ibidem astantes, in praesentia Ioannis Baptistae Simonis di Stagio, famuli dicti Domini Galilei codicillatoris, et Petri q. Dominici de Manganis, mei famuli, in testes 130

vocatorum et adhibitorum, subscriptiones et sigilla de quibus supra, sub eorum nominibus respective, ad cautelam recognoverunt in forma, et adfirmaverunt praedicta eorum et cuiuslibet eorum manu subscripsisse et sigillasse. In quorum testimonium etc. Rogantes etc.

Ego Grat.eus Squadrinius, de praedictis rogatus, in fidem etc.

d) Consulto intorno alla validità del testamento [1].

[1642].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. III, car. 45r.-47r. — Di mano del sec. XVII.

Titius de vehementi abiuraverat, et adhuc paenitentiam sibi impositam agebat, quando testamentum condidit: ideo, dum circa eius validitatem dubitari contingit, crederem testamentum esse validum.

Quia, licet haereticus testari non possit: lege *Ergo et suprema;* Authentica *Credentes*, Codice *De haereticis;* cap. *Excommunicamus*, el. p.° § *Credentes, De haereticis;* Abbas, in rubrica *De testamentis*, n.° 7; *Felinus*, in cap. *Si quis episcopus*, n.° p.°, vers. *Et est*, *De haereticis;* Spinus, *De testamentis*, glossae rubricae parte 12, n.° 42 et seqq., vers. *Nihilominus;* Roias, *De haereticis*, singulari 185, n.° 2°; late Ricciullus, *De iure personarum extra Ecclesiae gremium*, lib. 5, cap. 28, n.° p.° et 10 per totum;

adeo ut neque per paenitentiam eius testamentum convalescat: Roias, dicto singulari 61, n.° 3; Ricciullus, dicto cap. 28, num.° 10;

tamen, quicquid sit quando testamentum est factum tempore quo quis est haereticus, quo casu eo nomine per paenitentiam non confirmari volunt doctores, quia ab initio nullum est, qua in re multa in contrarium deduci possent, iuxta notata per Roias, singulari 61, n.° 3, et per eumdem Ricciullum, lib. 4, cap. 58, n.° 27, signanter ex doctrina Baldi, in cap. *Intelleximus*, n.° 12, *De iudiciis;*

quando testamentum factum esset post quam haereticus ad paenitentiam reversus esset, videtur posse substineri, quia statim atque haereticum paenitet, 20 cum in eo cessat pertinacia, non potest amplius dici haereticus: Bellamera, Decisione 688, columna 7, vers. *Ad septimum;* Decianus, *Tractatus criminalis*, lib. 5, tit.° 54, n.° 11; Ricciullus, ubi supra, lib. 5, cap. 42, n.° 10, advertens, post Archidiaconum et alios, sententiam quae fertur in haereticos paenitentes, non esse paenalem nec haeresis declaratoriam, sed absolutoriam tantum et paenitentialem;

Doc. XLI. *d*). 5-6. *el. p.° § Credentes, De haered.* — 20-21. *Bellam., d.° 689* —

[1] Cfr. Vol. XVIII, n.° 4204.

maxime quando bona, quae alias de iure per paenitentiam non reassumit, ei redderentur vel ex principis gratia vel de consuetudine, prout hoc casu de universali Italiae consuetudine testatur Ricciullus, ubi supra, n.° 3, qui, n.° 6, dicit restitui etiam ad honores et dignitates, et, n.° 8, quod reassumit ius primogeniturae, quod prius amiserat; quae, cum similibus, notat etiam Decianus, ubi 30 supra, n. 7 et pluribus seqq.

Quod adeo verum est, ut etiam si perpetuo carceri damnatus esset, adhuc testari possit, iuxta Simancam, *De haereticis*, tit.° 16, n.° 31, ubi quod haec opinio ipsi magis probatur, quia non est ille servus paenae, sed agit illic paenitentiam, et citat Abbatem in cap. *Tuae, De paenis*, Baldum in lege p.ª Codicis *De Sacrosanctis Ecclesiis*, Bertrandum, Consilio 194, lib. p.°

Caeterum in casu proposito longe minor difficultas occurrit. Nam cum in materia haeresis praesumptiones etiam vehementes non sufficiant ad condemnandum: cap. *Litteras, De praesumptionibus*; cap. *Accusatus* in principio, *De haereticis*, in 6°; bene Penia ad Emericum, commentario 15; et alios refert Ricciullus, dicto lib. 5, 40 cap. 11, n.° 21;

sequitur, abiurantem etiam de vehementi non posse dici haereticum neque pro haeretico haberi posse, adeo ut paenae haereticis debitae isti dari non debeant: bene Emericus in 3ª parte Directorii, n.° 172, qui ideo concludit, abiurato de vehementi non posse paenam perpetui carceris infligi, quae haeretico debetur; et sequitur Penia, ibi, commentario 41, littera *E*; et faciunt notata per Navarrum, Consilio 18 *De haereticis*, n.° 3 in fine et per totum, dum dicit huiusmodi abiurationem de vehementi esse quamdam purgationem canonicam, ut colligitur ex cap. *Accusatus* in principio, *De haereticis*, in 6°, et consequenter sic absolutum esse habendum pro tali qui crimen non commiserit, indeque obiectum crimen 50 ei nocere non posse nec ex eo ullam inhabilitatem oriri, et quod nullus textus neque glossa neque doctor dicit absolutum per abiurationem de vehementi manere inhabilem ad aliquid ad quod ante accusationem fuerat habilis: distinguit enim ipse, et recte, inter abiurationem quae fit ab haeretico de haeresi ab eo confessa vel alias probata, ut misericordiam consequatur, et abiurationem quae fit etiam propter vehementes suspiciones; prima enim detestatur haeresim iam incursam, quam ideo fatetur; altera reddit abiurantem innocentem et suspiciones purgat, unde nulla inhabilitas ex ea resultare potest, ut late ibi per eum: quam distinctionem repetit Consilio 19, pariter per totum, *De haereticis*.

Hinc est ut sic abiurans, etiam de vehementi, si prius habebat beneficium, 60 illud, etiam absque ulla dispensatione apostolica, recuperet: Navarrus, dicto Consilio 18, n.° 4, et dicto Consilio 19 per totum, ubi, n.° 2, quod hoc casu locum non habet constitutio Pii V; Achilles, Decisione p.ª *De haereticis*; et alias decisiones citat Ricciullus, dicto lib. 5, cap. 44, n.° XI.

Neque obiicias quod dictus testator, dum testamentum condidit, adhuc paeni-

tentiam agebat. Quia, si praefati doctores concludunt, valere testamentum etiam ab eo qui perpetuo carceri damnatus est, sane multo magis valebit conditum ab eo cui mitior paenitentia iniuncta fuit, non ob haeresim, quae non fuit probata nec confessa, ut dicit Navarrus, dicto Consilio 18, n.° 6, sed ob ea quae minus
70 bene fecit vel dixit, ex quibus illa suspicio processit: abiuranti enim etiam de vehementi, ut iam dictum est, dicta paena carceris perpetui non datur, neque alia quae haeretico debita sit, consequenter neque etiam illa publicationis et confiscationis bonorum, unde oritur testari non posse: et alias, qui expresse prohibitus non est, testari valet, ut lege p.ª Codicis, *De Sacrosanctis Ecclesiis;* Institutionibus, *Quibus non est permissum facere testamentum,* in principio, cum aliis per Spinum, ubi supra, n.° 42.

XLII.

GALILEO E GLI STATI GENERALI DELLE PROVINCIE UNITE DEI PAESI BASSI [1].

1636 1639.

a) Presentazione della proposta di Galileo, e nomina dei Commissari ad esaminarla.

[L'Aja], 11 novembre 1636.

Arch. di Stato all'Aja. Resolutie der Staten Generaal, *ad annum*, car. 881t — Originale.

Martis, den 11 November 1636.

Is in de vergaderinge gecompareert de heer Laurens Reael, hier bevoorens Generael Oversten in d'Oost Indien van desen Staedt ende jegenwoordich schepen ende raedt der stede Amsterdam, ende naedat hij versocht is geweest hem te decken ende neder te sitten heeft aen Haer Hooch Mogende met de complimenten hiertoe dienende overgelevert seeckere remonstrantie in forme van een brieff, uyt den naem ende van weegen Galileus Galilei, groot mathematicus ende astrologus in dienst van den heer Hertoch van Toscane, ende heeft hier neffens gevoucht een translaet van de voors. remonstrantie uyt het Italiaens in de Nederlantsche tale, bestaende de voors. remonstrantie principalick hierin, dat de voornoemde Galileus Galilei in een vrijwillige gifte opoffert aen Haer Hooch Mogende seecker groot werck, sijnde een beginsel om tot volmaeckheit te brengen seecker middel omme te cunnen weeten, als het tot perfectie sal sijn gebracht, soo wel de lengte als de breete op de groote aert- ende zeecloot, ende dat soo wel te water als te landt.

Waerop gedelibereert wesende is goetgevonden ende verstaen den voornoemden heer Reael over sijne genoome moyte midts desen te bedancken, ende hierneffens begeert dat hij aen den meergenoemden Galileus Galilei wille rescriberen dat Haer Hooch Mogende de voors. aenbiedinge ende offerte ten hoochsten aengenaem is ende dat deselve het voors. werck sullen laten examineren, ende bevonden werdende dat hetselve in perfectie gebracht wesende daerdoor de voors. kennisse der voors. lengte ende breete can werden becoomen, sullen Haer Hooch Mogende jegens hem Galileus Galilei sulcx danckbaerlick erkennen, ende werden tot d'examinatie van het meergenoemde werck midts desen versocht ende gecommitteert de meergenoende heer Reael selffs, ende met ende neffens hem Hortensius ende Blauw, woonende tot Amsterdam, ende sal de Professor Gool, het voors. werck dienstich bevonden werdende, cunnen worden bijgevoucht.

[1] Cfr. *Nuovi studi Galileiani* per Antonio Favaro (*Memorie del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*. Vol. XXIV, pag. 289-338). Venezia, tip. Antonelli, 1891.

b) Trattazioni preliminari.

1) *Relazione dei Commissari, e provvedimenti per le spese d'esame della proposta.*

[L'Aja], 7 aprile 1637.

Arch. di Stato all'Aja. Resolutie der Staten Generaal, *ad annum*, car. 216r. — Originale.

Martis, den 7 Aprilis 1637.

Is in de vergaderinge gecompareert de heer Laurens Reael ende heeft Haer Hooch Mogende verhaelt ende gerepresenteert 'tgene hij tzedert de resolutie van Haer Hooch Mogende in de saeck van Galileus Galilei heeft gedaen ende 'tgene oock verder bij andere sijne mede gecommitteerden is gebesogneert in de voors. saecke. Waerop gedelibereert sijnde is goetgevonden ende verstaen, midts desen te versoucken ende te committeren de Heeren Rantwyck, Weede ende Schonenburch om over 'tgene voors. is te spreecken met den voornoemden heer Reael, als oock mede noopende d'oncosten die gedaen souden moeten werden tottet 10 uytvinden ende examineren van deselve saecke, ende daervan aen Haer Hooch Mogende rapport te doen, om gehoort voorts gedaen te worden nae behooren.

2) *Dono d'una collana d'oro a Galileo, ed assegno d'una somma per lo studio della proposta.*

[L'Aja], 25 aprile 1637.

Arch. di Stato all'Aja. Resolutie der Staten Generaal, *ad annum*, car. 263t. — Originale.

Sabbati, den 25 Aprilis 1637.

Sijnde gehoort 'trapport van de heeren Rantwyck ende andere heeren, Haer Hooch Mogende Gedeputeerden achtervolgens derselver resolutie in conferentie geweest sijnde met den heer Reael, nopende 'tgene de heer Galileus Galilei aen Haer Hooch Mogende heeft bekent gemaeckt in't regard van de nieuwe observantie in den loop des hemels, is nae voorgaende deliberatie goetgevonden ende verstaen, dat men den voornoemden Galileus Galilei sal vereeren met een gouden kettingh ter waerde van vijff hondert gulden ende dat Haer Hooch Mogende op derselver costen de voornoemde inventie sullen laten ondersoucken, ende deselve bevindende 10 in conformite van sijn aengeven dat se hetselve danckelick ende liberaelick sullen erkennen. Voorts sal geschreven worden aen de Camer van d'Oost Indische Compagnie tot Amsterdam dat se willen furneren aen handen van den voornoemden heer Reael duisent gulden, om bij hem geemployeert te worden tot incoop van

instrumenten nodich tot het voors. ondersouck, ende sal de voors. somme de meergenoemde Camer gevalideert worden jegens de Generaliteit in minderinge van't gene sij bevonden sullen worden schuldich te sijn ter saecke van't recht der convoyen ende licenten.

3) *Invito alla Compagnia delle Indie Orientali di contribuire alla spesa per lo studio della proposta.*

[L'Aja], 25 aprile 1637.

Arch. di Stato all'Aja. Lias Oost Indische Compagnie (non cartolato). — Minuta.

Aen de Camer van de Oost Indische Compagnie tot Amsterdam.

Den 25 April 1637.

De Staten etc.

Alsoo de Heer Galileus Galilei ons ten regarde van de nieuwe observantie in den loop des hemels yetwes heeft bekent gemaeckt ende dat wij op ons hebben genoomen de inventie van den voornoemden Galileus Galilei tot coste van desen Staet te laeten ondersoucken, soo hebben wij goetgevonden Ul: mits desen te versoecken ende begeeren, dat deselve aen handen van den heer Reael, Schepen ende Raet der Stadt Amsterdam, willen furneren de somme van duysent guldens, om by hem geemployeert te worden tot incoop van instrumenten nodich tot het voors. ondersoeck, ende zal Ul. de voors. somme jegens de Generaliteyt gevalideert worden in minderinge van't geene deselve bevonden sullen worden aen't landt schuldich te sijn ter saecke van't recht der convoyen en licenten.

Waermede etc.

Actum 25 April 1637.

4) *Offerta della collana d'oro a Galileo in nome degli Stati Generali.*

[L'Aja], 23 giugno 1637.

Arch. di Stato all'Aja. Resolutie der Staten Generaal, *ad annum*, car. 358r. — Originale.

Martis, den 23 Junij 1637.

Sijnde ter vergaderinge vertoont de gouden kettingh die Haer Hooch Mogende volgens derselver resolutie van den 25.n April lestleden hebben doen maecken voor de heer Galileus Galilei, wegende dertien oncen ses engelsen ende acht asen, yder onse tot achtendertich guldens bedraecht 505: 17 1/2 ende 'tfatsoen achtien guldens twaelff stuyvers ende acht penningen, is nae voorgaende deli-

beratie goetgevonden ende verstaen mits desen te lasten ende ordonneren den Commis van der Haer, als Ontfanger Generael van't recht der passepoorten, dat hij uyt het incoomen van dien aen Johan van der Maa, goutsmidt die de voors.
10 gouden kettingh heeft gelevert, zal hebben te betalen de voors. somme, ende zal hem van der Haer deselve somme in uytgeeff geleden worden, mits overbrengende quitancie van den voors. van der Maa onder Haer Hooch Mogende appointement gestelt

5) *Deliberazione della Compagnia delle Indie Orientali di contribuire alla spesa per lo studio della proposta.*

[Amsterdam], 20 agosto 1637.

Arch. di Stato all'Aja. Resolutie van de Kamer Amsterdam der Oost Indische Compagnie (non cartolato). — Originale.

Donderdach, 20 Augustus 1637.

Dat men aen d'heer Reael, volgende Haere Hooch Mogende missive van den 25 April 1637, sal betaelen de somme van duysent guldens tot incoop van instrumenten, nodich tot een nieuwe observantie in des hemels loop, als breder in de voors. missive, mits dat d'selve sullen moghen corten aen de eerste incomende convoyen ende licenten, sonder consequentie nochtans in toecomende.

c) Incarico a Martino Ortensio per gli studi ulteriori.

1) *Deliberazione concernente il detto incarico.*

[L'Aja], 2 febbraio 1638.

Arch. di Stato all'Aja. Resolutie der Staten Generaal, *ad annum*, car. 88t. — Originale.

Martis, den 2 Februarij 1638.

Op't geproponeerde ter vergaderinge van Haer Hooch Mogende, gedaen uyt den naem ende van wegen de Heeren van Hollandt, om te bevorderen de nadere kennisse van d'observantie van Galileus Galilei noopende eenige teeckenen aen't firmament van den hemel, daeraen voor de gemeene zeevaert ten hoochsten soude sijn gelegen, is nae voorgaende deliberatie goetgevonden ende verstaen dat men zal schrijven aen den Professor Hortensius tot Amsterdam, dat hij de moeyte wille nemen van herwaerts te coomen om met hem diesaengaende te spreecken ende in conferentie te coomen.

2) *Invito a Martino Ortensio.*

[L'Aja], 2 febbraio 1638.

Arch. di Stato all'Aja. Lias Loopende (non cartolato). — Minuta.

Aen Hortensius tot Amsterdam.

Den 2.n Februarij 1638.

De Staten etc.

Alsoo ons eene saecke van gewichte is voorgecomen daerover wij gemeent sijn met U te spreecken ende in conferentie te comen, soo hebben wij niet willen ledich staen U midts desen aen te schrijven ende te versoucken dat deselve herwaerts een keere wille doen om te verstaen onse goede intentie.

Waertoe ons verlatende etc.

Actum 2 Februarii 1638.

3) *Incarico ai Commissari di conferire con Martino Ortensio.*

[L'Aja], 9 febbraio 1638.

Arch. di Stato all'Aja. Resolutie der Staten Generaal, *ad annum*, car. 47*r*. — Originale.

Martis, den 9.n Februarij 1638.

Vermaen gedaen sijnde dat de Professor Hortensius, van Haer Hooch Mogende beschreven om hem te hooren over de saecke van Galileus Galilei, was alhier aengecoomen, sijn versocht ende gecommitteert de heeren Rantwyck ende Backer om met de voors. Hortensius te comen in conferentie ende daervan rapport te doen.

d) Martino Ortensio è inviato a Galileo.

1) *Trattative circa le spese di viaggio.*

[L'Aja], 10 febbraio 1638.

Arch. di Stato all'Aja. Resolutie der Staten Generaal, *ad annum*, car. 48*t*. — Originale

Mercurij, den 10.n Februarij 1638.

Is gehoort 'trapport van de heeren Rantwyck ende Backer, achtervolgens Haer Hooch Mogende resolutie van gisteren in conferentie geweest sijnde met den Professor Hortensius, den 2.n deses herwaerts te coomen beschreven noopende de

reyse bij hem te doen naer Italien bij Galileus Galilei tot bevorderinge van de nader kennisse van d'observantie van eenige teeckenen aen't firmament van den hemel bij den voornoemden Galileus Galilei uytgevonden, daeraen voor de gemeene zeevaert ten hoochsten soude sijn gelegen, ende dat de voornoemde Hortensius tot verval van d'oncosten van de reyse naer Italien ende van daer weder
10 herwaerts, als oock voor sijne moeyte, is eysschende drie duysent guldens. Waerop gedelibereert sijnde is goetgewonden ende verstaen mits desen nochmaels te versoecken ende te committeren de gemelte heeren Rantwyck ende Backer dat se de moeyte willen nemen van met den meergenoemden Hortensius de voors. saecke finalick aff te handelen, met authorisatie van hem daervooren te belooven ende toe te seggen dat hem van wegen de Generaliteit effectuelick gepresteert zal worden twee duysent guldens, ende hebben de gemelte heeren Gedeputeerden naderhant gerapporteert dat de meergenoemde Hortensius de voornoemden conditie heeft aengenoomen, waerbij dese saecke is gelaten ende zal dienvolgens op alles ordre worden gestelt ende de nodige depesche verveerdicht.

2) *Deliberazione circa le spese di viaggio.*

[L'Aja], 18 febbraio 1638.

Arch. di Stato all'Aja. Resolutie der Staten Generaal, *ad annum*, car. 60*t*. — Originale.

Jovis, den 18.n Februarij 1638.

Is ter vergaderinge vertoont, oock gelesen, de specificatie soo van verschooten oncosten als vacatien gedebourseert bij D. Martinus Hortensius op de beschrijvinge by Haer Hooch Mogende den 2.n deses aen hem gedaen nopende de saeck van Galileus Galilei, bedragende tseventich guldens en veertien stuyvers. Waerop gedelibereert sijnde is goetgevonden ende verstaen, dat aen de Bewinthebberen ter Camer van de Oost Indische Compagnie tot Amsterdam geschreven zal worden dat se aen den voornoemden Hortensius betalen de voors. tseventich guldens en veertien stuyvers ende daerenboven noch twee duysent guldens die Haer Hooch
10 Mogende hem hebben toegeleyt tot verval van sijne reyscosten naer den voornoemden Galileus Galilei, wesende in Italien ende van daer wederom herwaerts, wesende oock daerinne begrepen de recompensie van de moeyte bij hem te doen, ende zal de voorn. Camer de voors. somme valideren ende geleden worden op't geene deselve albereyts schuldich is aen't landt ter saecke van convoyen oft dat se diesaengaende alsnoch schuldich souden moogen worden, mits overbrengende Haer Hooch Mogende missive, in crachte deses aen de meergenoemde Camer te depescheren, ende quitancie van den meergenoemden Hortensius daer op dienende.

3) *Invito alla Compagnia delle Indie Orientali di contribuire alle spese di viaggio.*

[L'Aja], 18 febbraio 1638.

Arch. di Stato all'Aja. Lias Oost Indische Compagnie (non cartolato). — Minuta.

Aen de Camer van d'Oost Indische Compagnie tot Amsterdam.

Den 18 Februarii 1638.

De Staten etc.

Alsoo D. Martinus Hortensius ter saecke van reiscosten ende vacatien is competerende de somme van tseventich gulden ende veertien stuyvers, ende dat wij hem hebben toegeleit de somme van twee duysent gulden tot verval van sijne reiscosten naer Galileus Galilei in Italien ende van daer weder herwaerts, midtsgaders tot recompensie van sijne moeyte die hij in de voyage sal hebben, ende bij ons alleen gefavoriseert wert omdat men ons aendient dat deur d'observantien van den voornoemden Galileus Galilei aen firmament nader redres in't stuck van 10 de zeevaert zoude cunnen werden erlanckt, soo hebben wij goetgevonden Ul. midts desen te begeren dat deselve de voors. sommen aen den voornoemden Hortensius willen doen betalen, ende sal hetselffde Ul. valideren op't recht der convoyen dat deselve aen 'tlandt albereits schuldich sijn off hiernae noch sculdich souden moogen worden, midts neffens dese overbrengende quitantie van den voors. Hortensius hierop dienende.

Actum 18 Februarii 1638.

4) *La Compagnia delle Indie Orientali nomina Commissari a riferire sull'invito predetto.*

[Amsterdam], 11 marzo 1638.

Arch. di Stato all'Aja. Resolutie van de Kamer Amsterdam der Oost Indische Compagnie (non cartolato). — Originale.

Donderdach, den 11 Maart 1638.

De missive van Haere Hooch Mogende aengaende de saecke van D.r Hortensius ende Galileus de Galilei, wort gestelt in handen van d'heeren Carpentier ende de Graeff, om deselve te communiceren met d'heer Burgemeester Bicker ende daervan op Maendach rapport te doen.

5) *La Compagnia delle Indie Orientali interroga l'Ammiragliato sul suddetto invito.*

[Amsterdam], 15 marzo 1638.

Arch. di Stato all'Aja. Resolutie van de Kamer Amsterdam der Oost Indische Compagnie (non cartolato). — Originale.

Maendach, den 15.n Martij 1638.

Vermits d'absentie van d'heer Burgemeester Bicker, is goetgevonden dat de Gecommitteerden deser Vergaderinge op morgen de missive van Haere Hooch Mogende sullen communiceren met d'Heeren van de Admiraliteyt te deser stede, om verstaen hebbende haer advijs alsdan daerop naerder te delibereren, 'twelck d'heer Hortensius, daerop bescheydt ende antwoorde versouckende bij de Vergaderinge, aengeseyt is.

6) *La Compagnia delle Indie Orientali informa gli Stati Generali d'aver interrogato l'Ammiragliato.*

[Amsterdam], 22 marzo 1638.

Arch. di Stato all'Aja. Resolutie van de Kamer Amsterdam der Oost Indische Compagnie (non cartolato). — Originale.

Maendach, den 22 Maert 1638.

Ter vergaderinghe gebracht sijnde de missive van Haere Hooch Mogende aengaende de saecke van Galileus Galilei dewelcke door den Professor Hortensius gevoordert soude werden, is goetgevonden dat in antwoorde op gemelte Haere Hooch Mogende missive in antwoorde gerescribeert sal werden, dat dese Camer wel genegen is om Haere Hooch Mogende daerinne te believen, maer dat 'tselve sonder consent van de Edel Mogende Heeren Raden ter Admiraliteyt, haer collegie hier houdende, niet geschieden can; welcke voors. missive met d'aenwesende Bewinthebbers op morgen gecommuniceert ende gearresteert sal werden, 10 om met de schuydt op den Hage gesonden te werden.

7) *La Compagnia delle Indie Orientali partecipa agli Stati Generali, che l'Ammiragliato non consente a pagare le spese di viaggio sul fondo dei diritti di convoglio.*

[Amsterdam], 23 marzo 1638.

Arch. di Stato all'Aja. Lias Oost Indische Compagnie (non cartolato). — Originale.

Dat. 23, rec. 25 Maart 1638.

Hooghe Mogende Heeren,

Wij zouden, in gevolge van Uwe Hooch Mogende missive van 18 Februarij voorleden, niet nagelaten hebben aen den E. S.r Martinus Hortensius te betalen

de somme van twee duysent tzeventich guldens veerthien stuyvers, met intentie omme dezelve wederomme te vinden aen 'trecht van de convoyen die de Compaignie aen 'tlandt schuldich zal mogen werden, maer alsoo ons wegen d'Edel Mogende Heeren Raden ter Admiraliteyt, haer collegie binnen deser stede houdende, te kennen werdt gegeven dat wij egeene penningen zullen hebben te betalen dewelcke uyt de convoyen Haer Edele toecomende weder gevonden souden moeten werden, off dat contrarye doende 'tzelve ons niet en zoude worden gevalideert, soo hebben wij 'tonsen leetwesen U Hoogh Mogende begeren in desen niet connen effectueren, dat wij niet hebben willen nalaten Uwe Hoogh Mogende te kennen te geven. 10

Hiermede Hoogh Mogende Heeren eyndigende, bidden Godt Uwe Hoogh Mogende wijse regeringe meer ende meer te willen voorspoedighen, ende blijven altijt Uwe Hoogh Mogende geheel dienstwillige

De Bewinthebberen der Vereenichde Geoctroyeerde
Oost Indische Camer tot Amsterdam ende uyt d'zelve
Jacob Bicker, 20
Hans van Loon,
D. Carpentier.

In Amsterdam, den 23 Maart anno 1638.

Hooghe Mogende Heeren Mijnheeren de Staten Generael der Vereenichde Nederlanden residerende in 's Gravenhage.

8) *Gli Stati Generali accusano ricevimento della suddetta partecipazione della Compagnia delle Indie Orientali.*

[L'Aja], 25 marzo 1638.

Arch. di Stato all'Aja. Resolutie der Staten Generaal, *ad annum*, car. 107r. — Originale

Jovis, den 25 Martij 1638.

Ontfangen een missive van de Bewinthebberen der Geoctroyeerde Oost-Indische Compagnie ter Camere tot Amsterdam, geschreven aldaer den 23 deses, houdende responsive op Haer Hooch Mogende brieff van den 18 Februarij lestleden, daerbij sij sich excuseren van de betalinge van twee duysent tzeventich guldens en veertien stuyvers te doen aen den Professor Hortensius. Waerop gedelibereert sijnde hebben Haer Hooch Mogende uyt eenige consideratien opgehouden voor eenige weynige dagen hierop nader te resolveren.

9) *Consenso della Compagnia delle Indie Orientali ad assumersi le spese di viaggio dell'Ortensio.*

[Amsterdam], 30 giugno 1638.

Arch. di Stato all'Aja. Resolutie van de Kamer Amsterdam der Oost Indische Compagnie (non cartolato). — Originale.

Woonsdach, den 30 Junij 1638.

Den Pensionaris Boreel heeft door last van d'Heeren Burgermeesteren deser stadt aen de Heeren Rekenmeestors ende eenighe andere Bewinthebbers deser Camer genotificeert, hoe dat Haer Achtbare hem gelast hebben te seggen dat geern sien sullen dat de reyse van den Professor Hortensius na Italien haeren voortganck gewinne ende dat dienvolgens d'Heeren deser Camer onbeswaert willen sijn, aen den voors. Hortensio te laten volgen de versochte twee duysent Carol. guldens, alsoo Haer Achtbare sullen maken dat de voors. f. 2000: — aen de Compagnie voor wel betaelt sullen strecken ende gepasseert werden. Ende alsoo de 10 Pensionaris morgen vrouch na den Haghe vertreckt, soo versouckt dat de Heeren Rekenmeesters de bovenstaende verclaringe gelieven op morghen ter vergaderinge te brengen ende daerop resolutie te laten nemen.

10) *La Compagnia delle Indie Orientali partecipa all'Ortensio che la somma gli sarà pagata, qualora gli Stati Generali consentano ch'essa sia prelevata sui diritti di presa.*

[Amsterdam], 5 luglio 1638.

Arch. di Stato all'Aja. Resolutie van de Kamer Amsterdam der Oost Indische Compagnie (non cartolato). — Originale.

Maendach, den 5 Julij 1638.

De Professor Hortensius versocht hebbende de f. 2070: — (voor desen door Haer Hooch Mogende aen hem geassigneert te betalen) t'ontfangen, is hem voor antwoort gegeven, soo wanneer de voornoemden Professor een brieff van Haer Hooch Mogende bequam waerin Haer Hooch Mogende ons toestaen de voors. f. 2070: — aen de gerechticheyt van de prinsen te corten, dat men hem de voors. f. 2070: — sal betalen.

11) *Gli Stati Generali consentono che la somma da pagarsi all'Ortensio si prelevi sui diritti di presa.*

[L'Aja], 12 luglio 1638.

Arch. di Stato all'Aja. Resolutie der Staten Generaal in het register betreffende zaken van de Oost Indische Compagnie, *ad annum*, car. 15*r*. — Originale.

Lunae, den 12.ⁿ Julij 1638.

De Heer van Noortwyck ter vergaderinge presiderende heeft geproponeert dat Haer Hooch Mogende den 18.ⁿ Februarij lestleden de Bewinthebberen ter

Camere van de Oost Indische Compagnie tot Amsterdam hebben aengeschreven, dat deselve aen den Professor Hortensius souden betalen tzeventich guldens en veerthien stuyvers volgens zijne specificatie spruytende ter saecke van reyscosten, ende daerenboven noch twee duysent guldens, die Haer Hoog Mogende hem hebben toegeleyt tot verval van zijne reyscosten naer Galileus Galilei, wesende in Italien in't hertochdom van Florence ende van daer wederom herwaerts, wesende oock daer inne begrepen de recompensie van de moeyte bij hem Hortensius te doen om de voors. reyse, met verclaringe dat de voorn. Camer de voorschreve sommen soude valideren ende geleden worden op't geene deselve albereijts schuldig is aen't landt ter saecke van convoyen oft op't geene dat se diesaengaende alnoch schuldigh souden mogen worden, vougende de gemelte Heer van Noortwyck hierbij dat die van de voornoemde Compagnie geerne souden sien dat de voors. resolutie soude worden geamplieert met dese clausule, te weten, dat se het voorschreve verschot aen het recht der voors. convoyen soude mogen corten off aen't recht van't landt ter saecke van de prinsen bij de schepen van de voors. Compagnie te doen is competerende. Waerop gedelibereert sijnde is goetgevonden ende verstaen, dat de meergenoemde Compagnie het voors. verschot doende, 'tselffde t'harer keure sal mogen corten off aen't recht van't landt in de voorschreve convoyen oft aen't recht van't landt in de voors. prinsen, ende sal hun het selffde verschot in reeckeninge geleden worden jegens de Generaliteyt sulcx ende daer't behoort, mits overbrengende dese resolutie ende quitancie van den voornoemden Hortensius hierop dienende.

Voorts hebben Haer Hooch Mogende goetgevonden dat deselve Professor Hortensius met den heer Burgermeester Counradus geduyrende zijne reyse, oock daernaer, sal houden correspondentie nopende 'tgeene hem sal bejegenen in de communicatie te houden met den heer Galileus Galilei belangende d' openinge bij denselven albereyts gedaen ende noch verder te doen van zijne inventie.

12) *Pagamento delle spese di viaggio all'Ortensio.*

[Amsterdam], 15 luglio 1638.

Arch. di Stato all'Aja. Resolutie van de Kamer Amsterdam der Oost Indische Compagnie (non cartolato). — Originale.

Donderdach, den 15 Julij 1638.

Is goetgevonden dat men aen d' heer Professor Hortensius sal betalen f. 2070: 14 st. achtervolgende de resolutie van Haer Hooch Mogende daerop genomen, waerop ordonnantie van d'Heeren Rekenmeesters gepasseert ende d'selve door de ontfangers nae gedaene betalinghe sal werden gefilasseert.

13) *Deliberazione di ricuperare dagli eredi dell'Ortensio la somma anticipatagli per le spese del viaggio non avvenuto.*

[L'Aja], 28 settembre 1639.

Arch. di Stato all'Aja. Resolutie der Staten Generaal in het register betreffende zaken van de Oost Indische Compagnie, *ad annum*, car. 68*t*. — Originale.

Mercurij, den 28 Septembris 1639.

Is ter vergaderinge voorgedragen dat Hortentius, in zijn leven professor in de hoogeschoole binnen Amsterdam, hierbevoorens van Haer Hooch Mogende door handen van de heeren Bewinthebberen ter Camere van de Oost Indische Compagnie binnen de voorschreve stadt heeft ontfangen twee duysent guldens, om een reyse te doen in Italien bij den Professor Galileus Galilei ende van denselven geinstrueert te werden nopende d'inventie bij hem Galileus Galilei voorgegeven, doch dat de voornoemden Hortentius de reyse niet en heeft aengevangen, maer hem onthouden binnen Leyden ende 'tgelt aldaer vermoedelick versleempt 10 ende dat hij Hortentius nu is comen t'overlijden. Waerop gedelibereert zijnde, is goetgevonden ende verstaen mits desen te lasten ende authoriseren den Ontfanger Generael Doubleth, dat hij alle mogelijcke debvoiren ende instantien sal hebben te doen, soowel judicielick als extrajudicielick om, van de erffgenamen van den voors. Hortentius te becomen restitutie van de voors. twee duysent guldens met den interest van dien nae beloop des tijts, ende daervan ten behoeve van't landt te verantwoorden. Voorts sal den voorn oemden Ontfanger sich informeren sulcx ende daer't behoort, waer dat gebleven is de goude kettingh die gemaeckt is voor den voors. Galileus Galilei ende behandicht aen den heere Gouverneur Reael saliger.

XLIII.

LICENZE PER LA STAMPA DEI DIALOGHI DELLE NUOVE SCIENZE[1].

a) del Vescovo di Olmütz.

Olmütz, 20 novembre 1636.

Bibl. Naz. Fir. Banco Rari, *A. 5. p. 9. n. 18*[2], carta prima (non numerata). — Le lin. 1-11 sono autografe di Gio. Tomaso Manca de Prado, e le lin. 12-17 di Gio. Ernesto Platais. Nei Mss. Gal., P. VI, T. XIII, car 52, si ha copia di queste licenze, di mano di Giovanni Pieroni, da lui spedita a Galileo con lettera del 9 luglio 1637: cfr. Vol. XVII, n.° 3516.

Per commissione dell' Ill.mo et R.mo Monsig.r Gio. Hernesto Platais, Vicario generale che fu dell' Vescovato di Olmitz et adesso meritissimo Prencipe Vescovo eletto di quella, ho letto questo tratato, nell' quale non ho trovato cosa che sia contro la nostra Santa Fede Catholica Romana o buoni costumi; anzi bene mi pare illustre prole et nobil parto di foelice et delicato ingegno, et come tale giudico che la stampa gli comunichi la sua luce, acciò esso la possa communicare a gli intelligenti lettori.

Datti nell' Convento di S. Michele d' Olmitz dell' Ordine di Praedicatori, a gli 18 di Novembre di 1636[3].

Fr. Gio. Tomaso Manca de Prado, 10
Professore ordinario di Filosofia, m. pp.a

Et io Gio. Ernesto, eletto Vescovo d' Olmitz, mentre dal sopradetto Reverendo Padre non fu trovato che contradicesse alla Santa Fede Catholica o buoni costumi, do licenza che la detta opera, chiamata ....[4], possi essere stampata per utilità di bene commune.

In Olmitz, gli 20 di Novembre del 1636.

Gio. Ernesto, eletto Vescovo di detta Chiesa, m. pp.

---

[1] Cfr. Vol. VIII, pag. 15.

[2] Cfr Vol. VIII, pag. 16, nota 4, e pag. 20, e Vol. XVII, n.° 3573, lin. 41-44.

[3] Le parole « a gli 18 di Novembre di 1636 » sono aggiunte d' altra mano.

[4] Dopo *chiamata* è lasciato uno spazio bianco.

b) DEL RETTORE DELL'UNIVERSITÀ DI VIENNA.

[Vienna], 29 aprile 1637.

Bibl. Naz. Fir. Ms. del *Banco Rari* citato nell'informazione del documento precedente, carta seconda (non numerata). — Le lin. 1-7 sono autografe di GUALTIERO PAULLO, e le lin. 8-10 di LEON. MYLGIESSER. Anche di queste licenze si ha copia, di mano di GIOVANNI PIERONI, nella stessa car. 52 del Manoscritto Galileiano citato nell'informazione del documento precedente.

Vidi librum italicum, cuius initium *Giornata prima,* in qua primus interlocutor Salviatus inchoat *Largo campo* etc., et consideravi et pervolvi, ita ut iudicare et censere possim, nihil in eo contineri contra Fidem et bonos mores, ideoque praelo committi posse. Quod ipsum etiam iudico et censeo.

Datum in Collegio Caesareo et Academico Societatis Iesu, 29 Apr. 1637.

Gualterus Paullus e Societate Iesu,
S. Theologiae Doctor et Facultatis eiusdem pro tempore Decanus.

Consentio ut imprimatur iste liber.

Leon. Mylgiesser,
10 Medicinae Doctor, p. t. Universitatis Rector.

XLIV.

CONSULTI MEDICI SULLE INFERMITÀ DI GALILEO.

a) di Giovanni Trullio sulla cecità.

[Roma, febbraio 1638]

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. III, car. 83r.-89t. — Copia di mano sincrona, molto scorretta.

Progressum exactissime gravis aegritudinis statumque per literas [1] ab amico patienti exaratum esse puto; ex quibus colligo, caecitatem enasci ex suffusione, pupillam obstruente, quae improprie cataratta dicitur. Et quia alias, quam vulgus sentit, res sese habet, haec pauca, pro tanti hominis consilio, tibi [2] mitto.

Ab humoris influxu omnes id fieri censent, et huic avertendo curam omnem frustra accommodant; et proin hunc affectum inepte catarattam vocant: quod tamen nec ratione ulla probari, nec demonstratione ostendi, potest. Primum, enim, si ab aquae vel humoris in oculi globum fieret affluxu, non haec exigua tantum, et lentis vix instar ampla, nasceretur materia, sed oculi globus totus distentus et veluti hydropicus tumeret. Quin quod nullum spatium inane in oculo invenitur, quod aquam hanc possit admittere, cum totus undique propriis humoribus, ab ortu in eo natis, adeo repletus et distentus sit, ut ne guttulae quidem alienae locus supersit, aut cornea ulla ratione amplius distendi dilatarive queat. Dein et per quam viam, quaeso, haec aqua in oculum defluet? cum per venas et arterias fieri nequeat, quae oculi interiora minime subeunt. Verum per opticum nervum aiunt id fieri. Egregium subterfugium, partem tam nobilem excrementis hisce deferendis aptam statuere, per quam praeter aethereum illum spiritum animalem transire nihil potest. Sed fac, illum humorem per nervum hunc descendere; quomodo, obsecro, ad pupillae foramen pervenire poterit? Cum nec retiformis nervus cavitate sua, quae vitreo humori penitus implantata est, illum possit admittere; nec uveam, quae in ambitu undique corneae ciliaribus processibus transversim connata est, pertransire possit. Quae certe illis, qui opinionibus eiusmodi, cum sensu et ratione pugnantibus, patrocinantur, si modo oculi fabrica penitius ipsis est cognita et perspecta, ea qua par est diligentia perpendere prius oportebat, et veras vias potius, per quas humores ferri possunt, indagare, quam, ignoratis propriis morborum causis, ad communem illud ignorantiae asylum, defluxiones et corporis nescio quam transpirabilitatem, semper confugere.

Doc. XLIV. a). 15. *nequeat, oculi* —

[1] Cfr. Vol. XVII, n.° 3685, lin. 10-11.

[2] Cioè, a Pier Battista Borghi: cfr. citato n.° 3685. Cfr. pure Vol. XVII, nn.i 3654, 3712, 3739, 3744, 3752

Nos vero haec diu multumque perscrutati, et longa observatione innumeras earumque principium augumentum et punctionem propius contemplati, ab aqueo
30 humore, tenacitatem aliquam adipiscente, causam huius mucoris proficisci deprehendimus; et hoc in senio, in quo frequenter accidit, vel a morbis calidissimis, post febres ardentes aut oculorum inflammationes, aut calorem externum vehementem in illis qui ad ignem sedendo eumque aut luminosa quaevis aliqua et clara persaepe intuendo pleraque munia habeant, ortum; vel colliriorum nimis calidorum et siccantium usu aqueus humor inspissatus, et viscosior ut dictum factus, membranae huius foraminis, quod continuo alluit, margini sensim accrescit, atque ea sede, qua foramen illud opplet, sicuti in pulte cutem dictam nasci cernimus, paulatim concretus, ea ratione ut ostensum induratus, splendorem amittit, et successive, sed longo tempore, in pelliculam conversus visionem tollit. Quae si
40 deprimatur acu, portione aquei humoris reliqua, cuius superficiei innascebatur, pellucida adhuc existente, visus statim redit; sin et illa quoque iam luciditatem nimia exiccatione a vehementi et continua ophthalmia amiserit, uti accidit, licet superficies illius detracta sit, caeci nihilominus manent, et ob id frustranea fuerit oculistarum opera.

His stantibus, uti dixi, minime efficacia sunt remedia quae quotidie adhibentur, ut digerentia, evacuantia, cauteria, setones, frictiones, scarificationes, ad derivandam, revellendam, evacuandamque fluentem in oculos materiam. Topica vero remedia ad laesionem tollendam nil aliud agunt, nisi stimulum et dolorem et ideo inflammationem excitant, et maiorem faciunt morbum; quia morbi sedes
50 non in superficie est oculorum, sed intra corneam et uveam tunicam, cuius basis est humor aqueus. Cum ergo probatur, causam in oculo consistere, et defluxionem aquae in oculi capacitatem ferri minime posse, ut demonstravimus, haec sine fructu, nisi quatenus corpus purum servare possunt.

Quid nunc pro aegro amicissimo faciendum sit, ita consulo. Omnis scopus dirigendus est ut exiccetur lacrimarum profluvium, quo continuo molestissime vexatur cum diuturna vigilia.

Primo, ad conciliandum somnum utatur pilula una laudani optime praeparati eundo cubitum, interpolatis bis (*sic*) aut tribus diebus. Servet ventrem lubricum clysteribus emollientibus et lenientibus, ut evocetur ac prohibeatur materia quae
60 ad oculorum tunicam externam influit.

Victus ratio sit idonea: fugiat omnia salsa, piperata, flatulenta, vaporosa et acria.

Utatur saepe emulctionibus cum cremore hordei confectis; et si non adest febris neque capitis dolor, utatur lactis asinini quotidie, ieiuno stomaco, scutella per aliquot dies.

29. *punctionem proprius contemplati* — 38. *luminosa quovis aliqua* — 42. *ophtalmia emiserit* —

Balneum quoque aquae pluvialis in semicupio maxime confert; frictiones in partes infernas, si adhibeantur quotidie: deinde, si vires constarent, sudor erit praestantissimum remedium.

Quies animi, quantum fieri potest, concilietur.

Ad cohibendas lacrimas fiat collirium hoc. Recipe: Saccari Saturni chymice praeparati scrup. 1; Aloes succotrinae dracm. semis; Aquae feniculi, rosarum, ana unc. ij; Vini malvatici unc. iiij: omnia, in phiala vitrea posita, in sole digeri permitte biduo; ex qua quotidie saepe palpebras et oculorum coniunctivam tunicam madefacito. 70

Praeter haec, si opere chyrurgico uti volumus, loco setacei, transversim duorum digitorum transversorum latitudine iuxta suturam sagittalem prope coronalem suturam inurito ad os usque, atque vulnus apertum relinquito ut pus exeat, donec morbus remittatur. Antiquorum hoc maximum erat praesidium in pertinacibus inflammationibus atque oculorum fluxionibus; et non absque ratione, quia materia illa, quae lippitudines, pertinaces lacrimationes, ophthalmias facit, inter cranium et periostium pertransit ad tunicam internam palpebrarum et externam oculorum, quae coniunctiva dicitur, utraque a periostio producitur. 80

Quod intra oculos factum est, tempore densius et durius factum, acu, Deo auxiliante, deprimi potest.

Ioannes Trullius Medico-Chyrurgus.

b) DI UN MEDICO LIONESE [1].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. III, car. 40r.-42r. — Autografo. Sul di fuori (car. 42t.) si legge, di mano di GALILEO: Consulto di Lione.

Ut multiplices, ita graves sunt ii affectus, qui Nobilem Virum iam olim exercent; sive quod universus corporis habitus ruinam videatur concepisse, nulla parte immuni, sed undequaque afflicta, et humorum qua data porta prorumpentium impetu et torrente quasi obruta; sive quod caloris naturalis, languescentis et effoeti, pauperie facultates labefactatae vix corpori moderando sufficiant, unde vel minima coeli aërisque iniuria afficiatur, quemadmodum ex docta et iudiciosa ad nos missa scriptione intelligere licuit. Et hanc fuisse causam non dubitamus quae Excellentiss. Viros impulerit, post ea omnia remedia quae morbi et aegri naturae praescripta sunt convenientia, ut de aquis nostris thermalibus cogitarent, quarum recens commendatio suggessit, caeteris medicamentis non conferentibus, earum 10

72. *Vini malviatici* —

[1] Il presente consulto sulle molteplici infermità dalle quali era vessato GALILEO è, come appare dal contenuto, anteriore in tempo a quello di GIOVANNI TRULLIO sulla cecità; tuttavia, essendone incerta la data, ci sembra opportuno pubblicarlo in questo Doc. XLIV, dove ha il suo posto per la materia.

auxilium non irritum prorsus futurum, si tamen spes affulgeat, fieri posse ut tantis tam atrocibus et chronicis affectibus medeantur: in quem finem sententiae nostrae non minus expetuntur quam exspectantur.

Ut itaque propositae quaestioni satisfiat, triplex ille affectus, quantum potissimum ad causas spectat, videtur discutiendus, ut ex earum indagatione ea deinceps suppetant, quae nos in agendorum cognitionem deducant; eoque facilius, quod morbi descripti, licet sedibus distincti, unicam tamen et primariam causam, quantum coniectari licet, agnoscunt, partium nimirum discrasiam et intemperiem. Etenim cum id temperamenti sortitus esset quod eum fluxionibus multis opportunum praestaret, tamen, post errores externos caeteraque in victus ratione delicta, facile fuit attolli intemperiem illam ex concepto in hepate maiore quam par fuisset incendio. Cum itaque iecur ultra naturalem statum aestuaret, mirum non fuit ob viciniam ventriculum affici et refrigerari; ingentem inde cruditatum copiam coacervari, dum prima illa coctione sibi destinata prave defungeretur; postmodum, vaporibus multis in cerebrum exhalantibus et aestu praedicto quasi impulsis, dum oppleretur illa humidi metropolis, propria intemperie humida frigidaque iam afflicta, fluxiones inde multas, imbris modo, in inferiores partes praecipitatas depluisse: quarum portio, dum in ventriculum deerraret, debilioris coctionis fastidia fovit; reliqua, quomodocumque impetu facto in musculosas partes, quotidie appetens serosa quidem et pituitosa, bile tamen multa perfusa, iis potissimum tempestatibus quae humores in cerebro contentos aut liquant aut exprimunt, dolores illos vagos excitat, multi flatus participes, cuius caloris inopia ferax perpetuo esse solet. Qua ratione, mutuam perniciem sibi inferentibus principibus partibus, multiplicatis causis morbificis, dum salutis suae minus sollicitus nullo modo sibi caveret, animumque pertinacibus studiis aeque ac corpus fatigaret, et succorum peccantium quantitate adaucta, succreverunt obstructiones, hepatis phlogosis se sustulit, sanguisque assus, crassus et foeculentus pro laudabili repositus, quem vel, dum lien non sugeret, necesse erat sua foece reliquum sanguinem coinquinare, vel, dum non totum attractum posset continere, necessario in vaenas illas sibi dicatas refundebat. Unde haemorrhoidum evacuatio excitata, quae quo tempore perseveravit, licet nimia paulo quantitate, in bonis aegri rebus fuit; at iis suppressis, emersit subito hypochondriacus affectus, solitis quidem symptomatis, terrore et tristitia sine causa caeterisque, stipatus, sed qui potissimum principem caloris sedem, cor inquam, impeteret et oppugnaret: unde pulsus interceptus et intermittens, lypothymiae frequentes, et palpitationes fere quotidianae, dum nobilissimum viscus a maligna aura patitur, aut in eam totis viribus insurgit. Quibus signis dum labem inustam partes naturales vitalesque testarentur, ne immunes animales quoque viderentur, successit ultimo loco capitis gravitas auriumque tinnitus perpetuus, retenta nimirum in capite, ob insignem debilitatem, ea fluxionum materia, quae alias robore partis in inferiores partes

propellebatur; unde, spiritibus quasi infectis et infrigidato ultra modum cerebro, neque iam studiis quae olim fuere gratissima potest indulgere, neque iis quibus prius capiebatur oblectamentis, extincto quasi et suffocato mentis vigore.

Inde patet quibus scopis, in eius curationem, collimandum sit: corrigenda nimirum partium discrasia, hepar temperandum, ventriculus restituendus, cerebri humiditas excrementitia absorbenda, frigiditas contraria qualitate amolienda, obstructiones reserandae, humores crassi, viscidi, lenti, obstructionum parentes, incidendi, attenuandi, detergendi, principibus partibus robur afflandum, calor naturalis excitandus, ut his praestitis Vir Nobilis sibi restituatur. Sed in ista contraindicationum serie, dum aliae partes humectationem, aliae exsiccationem 60 expostulant, dum illae frigida haec calida insinuant, nemo est qui ingentem difficultatem non agnoscat, desperetque ordinariis remediis id posse praestari: quod idem animadverterunt Viri Excellentissimi qui eius curae praefuerunt, quorum consilio Tettucianas aquas in usum adhibuit, cum hoc unice praestare possint aquae thermales, ut scilicet varias illas et contrarias intentiones concilient et absolvant.

Quod tamen Tettucianae praestare non potuerunt, sine dubio nostrae perficient, quomodocumque iis attendere libeat; nullae enim sunt quae generosius quicquid proponitur adimpleant: neque id diffitebuntur quicumque minerales illos et spiritus et substantias, unde mirandas sibi facultates impresserunt, observa- 70 bunt, praeter quotidiana experimenta quae aegrotos huiusmodi, immo et alios longe deploratiores, certissime his aquis curari saepius saepiusque insinuarunt.

Facultates enim suas et vires a bitumine, nitro, vitriolo et ferro nanciscuntur: praedominatur modo bitumen, modo vitriolum; caetera pari fere et proportionata mixtura subsequuntur. Ratione itaque bituminis tepidae fluunt, cerebro ventriculo utero propterea amiciores, quibus frigiditas sine dubio obesset; colliquant humores; partes induratas, quales fere obstructiones comitantur et sequuntur, emolliunt; humiditatem superfluam absorbent et exsiccant; calorem naturalem recreant, humidumque primigenium, analogia quadam specifica, attenuant; praeterea incidunt discutiunt quae fere singula his necessaria sunt. Neque tamen inferiores 80 sunt dotes quas nitrum vitriolumque impertiuntur. Nam illius beneficio, afflatu et commercio continuo partes laxiores, per quas fluxionibus transitus est, adstringunt; humores viscidos, detersione sua et incisione praeparatos, eliminant evacuantque; cerebro, fluxionibus gravato, solatio sunt; aurium flatus et tinnitus discutiunt; ventriculo robur afflant, ut adstruxit iampridem Galenus; putredini denique vaenarumque infarctui potentissime adversantur; proindeque earum usu legitimo saepius cacchexiam, quae non modo in cunis erat sed longe sese provexerat, curatam novimus. Ad quae conducit pariter spiritus ille vitrioli, quo quasi animatae, partes omnes naturales permeant; ventriculi desidem pigramque coctionem promovent; eluunt quicquid tartari hepatis, lienis, vaenarum, renum, 90

ureterum, vesicae parietibus et cavitatibus adhaeret; eorumdem renum, mesenterii totius, hepatisque caliditatem temperant; melancholicos fumos a cerebro revocant; vias omnes ductusque expediunt, et urinas movent insigni naturae beneficio. Utriusque vero vim fugacem cohibet quasi imprimitque penitius ferrum, cuius admixtione salutari spiritus illi vitriolati quasi fixi non tam facile praetervolant, lienique maxime eo augumento conferunt, proindeque certissimo et infallibili remedio ad eas icteri cuiuscumque curandi causa concurritur.

Quod si quis metus sit, ne cerebro fiat iniuria ob usum vitrioli, artificiosa et plane mixtura admirabili obviam it bitumen, et unctuositate sua illius acrem siccitatem diluens, detrimentum omne arcet, exsurgente ex ambobus sic mixtis nova qualitate, quae, nullo modo perniciosa, in commodum partium salutemque conspirat. Ita ut neque bituminis caliditate et siccitate partes refrigerandae et humectandae offendantur, hinc vitriolo inde ferro prohibentibus, neque ab istis parti superiori caeterisque infirmioribus calorique naturali timendum non sit; nitro insuper, stimuli in modum, expultricem facultatem suscitante, unde non possint diutius quam par sit aquae in corpore restagnare, nisi ingentia impedimenta potentesque causae obstent.

Quae cum ita sint, ratione et experientia persuasi, in tam implicatis gravibus et diuturnis Viri Nobilis affectibus amoliendis, nihil aquarum nostrarum Villacomitensium usurpatione efficacius aut convenientius assignari posse affirmamus; sperandumque, si illis legitime et in propriis fontibus haustis utatur, cerebro siccato calefactoque, ventriculo priori officio asserto, hepate temperato, liene expedito, obstructionibus reseratis, hypochondriacis vaporibus depulsis aversisque, per fluentes moderate haemorrhoidales vaenas, corde roborato, calore exsuscitato, universo denique corporis habitu restituto, quae omnia nostrarum nympharum sunt beneficia, Vir Nobilis non modo levamenti multum, verum etiam salutem integram, adepturum; praesertim si Montis Aurei balnea temperatissima aquarum potationi subiiciat, quod in eius modi affectibus familiare et salutare esse solet. Quantum vero tum ad aquarum tum ad balnei usum spectat, si rationibus nostris Viri Excellentissimi persuasi Virum Nobilem ad nos amandent, coram de agendis facile docebitur. Et haec hactenus breviter de quaestione proposita.

XLV.

MORTE DI GALILEO.

Arcetri, 8 gennaio 1642.

a) Fedi di morte e di sepoltura.

Arch. di Stato in Firenze. Libro dei morti dell'Ufizio della Grascia, n.º 10, sotto la lettera *G* (le carte non sono numerate).

Gennaio 1641 [1].

Galileo di Vincenzio Galilei, sepolto in S.ta Croce . . . . 10 [2].

Arch. di Stato in Firenze. Archivio dell'Arte dei Medici e Speziali, Libro dei morti dal 1634 al 1650, n.º 258, car. 158r. — Originale. Di questo documento è copia autenticata nell'Arch. di Stato in Firenze, Arch. della Decima, n.º 226 (Filza di documenti giustificativi dei partiti di cancellazione di decima ecc., 1641-1642), n.º interno 287, car. 667; la qual copia fu fatta il 3 ottobre 1642, in occasione che fu cancellata la decima personale di Galileo, stante la sua morte [3].

Gennaio 1641 [4].

Sig.r Galileo di Vincenzio Galilei, in S. Croce . . . . 10.

Arch. di Stato di Firenze. Monte di Pietà, Filza 1096 (Documenti giustificativi, Filza 131), n.º interno 221 [5]. — Autografa.

Adì 19 Febraio 1642.

Fassi fede per me Fra Francesco Sbard.ti da Lucignano, sagrestano di S.ta Croce di Firenze, come al nostro Libro de' morti, esistente nella nostra sagrestia, intitolato *B* [6], a f.º 70, l'infrascritto morto apparisce:

« Adì 9 di Gennaio 1642.

» Si messe in deposito nel campanile del nostro Novitiato l'Eccelentis.mo Mat- » tematico Gallileo Gallilei. »

Et in fede etc. ho fatto la presente di mia propria mano.

Il medesimo Fra Francesco.

---

[1] Di stile fiorentino.

[2] Cioè, il giorno 10.

[3] Cfr. in questo Vol. XIX, Doc. XXXV, *d*), lin. 10.

[4] Di stile fiorentino.

[5] Cfr. in questo Vol. XIX, Doc. XXX, *a*), lin. 189-190.

[6] Nel « Libro de' morti sepolti in Santa Croce, dei PP. Minori Conventuali », segnato *B*, dal 1608 al 1752, si leggeva: « 1641, a' 9 Gennaio, si messe » in deposito nel campanile del Noviziato l'Eccellen- » tissimo Mathematico Galileo di Vincenzo Galilei, per » trasportarlo nel deposito da farseli in nostra chiesa. » Nota che, perchè morì in villa a S. Matteo in » Arcetri, si andò per esso alla Porta di S. Giorgio; » e non vi venne curato della cura di Firenze, ma » solo il curato di detto S. Matteo, e gli si diede la » Quarta ». Di questo *Libro de' morti* abbiamo fatto inutilmente ricerca: cfr. in questo Vol. XIX, pag. 109, nota 1.

b) Consulto intorno all'erezione di un monumento sepolcrale[1].

[Firenze, 1642?].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. III, car. 52r.-54r. — Di mano del sec. XVII.

Abiuravit semel de vehementi suspectus de haeresi vir celeberrimus in geometricis, astronomicis et philosophicis scientiis; post vero summa cum laude vixit ad multos annos, periitque ab omni prorsus suspicione remotus. Agitur de excitando eius memoriae honorario tumulo: dubitatum ab aliquibus in hac re ex motivo suspicionis de haeresi, et quidem de vehementi; quaeritur quid etc.

In hac re, mea quidem sententia, placet opinio negativa: notam scilicet suspicionis, auctori nostro inustam, nullo esse posse impedimento honorario sepulcro extruendo, signis et multo emblemate decorando, quo proludatur scientiis mirifice illustratis, locupletatis ac miris inventis feliciter excogitatis, nullique mor-
10 talium ante ipsum notis. Quod duplici discursu breviter patefiet.

Primo. Tumulus iste non spectat nisi commendationem quamdam nominis auctoris, quam eius opera, in quibus nulla prorsus suspicio, praeseferunt; nec carpit aut reprachendit, neque ex indirecto et consequenti, iudicium ac sententiam Sacri Senatus Inquisitionis Romanae de suspicione auctoris et abiuratione: siquidem bene cohaerent haec duo, et quod auctor noster fuerit in iis scientiis suo nomine ad miraculum celebris, et quod deprachensa sint aliqua quibus rite perpensis venerandum illud Tribunal in eam devenerit sententiam: magnis enim ingeniis et altum nitentibus familiaris est lapsus, quo moneantur imbecillitatis ingenitae, ut testatur quotidianum experimentum; unde est vox illa Augustini
20 egregia: *Errare possum, haereticus esse non possum.*

Firma igitur rataque quam venamur sententia, non apparet quo impedimento esse possit suspicio de vehementi, qua semel notatus est auctor, et inde sequuta abiuratio, excitando honorario monumento, quo proludatur eruditioni tanti viri, et perenni testimonio commendetur eius memoria ob praeclara eius opera, scientias ac inventa, in quibus nulla suspicio nullusque nexus cum ea materia in qua suspectus semel fuit auctor de vehementi; quandoquidem id unice esset, quia inde minus recte minusve iuste videretur damnatus auctor noster sententia Eminentissimorum Inquisitorum. Ut ergo nemini dubium esset, suspecto de vehementi, sequuta abiuratione, excitari posse in ecclesia honorarium tumulum ob res, exem-
30 pli gratia, in bello fortiter gestas, quia nihil his commune cum suspicione et abiuratione, ut suppono, neque inde praeiudicium aliquod sententiae, cum sint res toto coelo distantes, ita sine dubio concludendum etc.

---

[1] Cfr. Vol. XVIII, nn.i 4194, 4196, 4197, 4198, 4199, ecc.

Accedit in confirmationem istorum, id non prohiberi nec quia sit laudare quae alias sunt auctoris suspecti, nec quia sit specialis modus laudandi et ad perennem memoriam. Non primum: quia revera non sunt auctoris suspecti, sed canonice purgati ab omni suspicione; et si non esset purgatus, adhuc laudari possent, quia quoad haec non est suspectus; et sicuti hac ratione commendare fas est etiam quae profluxerint ab haeretico, quia id tantum est laudare quod revera laudandum, tamquam in se vere ingeniosum nec aliquid continens contra Fidem, proinde non est defendere haereticum eiusque doctrinam, qua formaliter talis; in quo 40 puncto videri possunt doctores egregii, sive in materia de Fide, sive de censuris, ad canonem primum Bullae *Coenae*, praecipue Ugolinus, Suarez, Sanchez, Leander ad illum canonem, § 5, quaest. 94 et 95, aliique apud ipsum; ita a fortiori in casu nostro. Non secundum: quia cum sit capax ecclesiasticae sepulturae, etiam capax est quod ea commendatio operum eius praefigatur tumulo, sicuti et capax est alias illamque promeritus, cum sit aliquid accessorium sepulturae, nec aliud sit quam lapidibus consignare eas laudes quas tot volumina perenniter de ipso cantant, in quo genere nulli unquam fuit suspicio, impedimento esse posse suspicionem de vehementi; maxime cum damnata non sit eius memoria, ut notissimum est, nec damnata sit memoria haeretici formaliter poenitentis in vita, Farinaccius, 50 *De haeresi*, quaest. 197 et quaest. 198, Locatus in *Iudiciali Inquisitorum* in pluribus locis. Proinde non impedit suspicio de vehementi excitare eius memor[iae] honorificum sepulcrum.

Addi posset ultimo loco, quod quamvis haeretico ob paenam delicti ea commendatio et honorificentia prohibeatur, alia res esset de suspecto tantum, etsi de vehementi: nam leges paenales loquentes de haereticis non procedunt in suspectis, ad textus notissimos *De regulis iuris* in 6°; cap. *Inter sollicitudines*, De purgatione canonica; Puteus, Decisione 400, lib. 2; Rota Romana coram Comitolo: quia longe aliud est esse quempiam formaliter haereticum et esse tantum praesumptum sive vehementer suspectum, sicque par non est comprachendi eadem lege paenali, 60 cap. *Felicis*, De paenis, in 6°, etc.

Secundo. Canones nulli afferri possunt, qui privent eo honore suspectum de haeresi vehementer, abiuratione purgatum; proinde stat firma regula pro habilitate personae alias promeritae, ad glossam 1 in lege *Si quaeramus*, ff. *De testamentis*: nullus enim pronunciandus est inhabilis ad aliquid, nisi causa inhabilitatis expressa atque probata argumentis, glossa in Extravagantem *Execrabilis*, § *Alioquin*, v. *Beneficia*. Inhabilitas enim est paena, ad quam nullus damnatur nisi ex sententia iudicis aut ex iuris dispositione, ut notum est; et cum alias possessio sit pro habilitate personae, non est spolianda nisi ex praescripto sive constituto. 70

Iam vero nedum allegabilis non est canon contrarius, sed valido argumento ex canone *Inter sollicitudines* supra citato videtur haec res confici posse. Nam

vehementer suspectus de haeresi, admissa canonica purgatione, cui quidem successit abiuratio, Farinaccius, quaest. 194, n.° 64, *De haeresi*, Carena, quaest. 12, n.° 6, pag. 498, Rota in una Varmiensi coram Fabio, et citata coram Comitolo, restituitur pristinae habilitati quoad multo maiora, officia, beneficia, honores, praeeminentias, dignitates ecclesiasticas, cum ibi iubeat Innocentius III Senonensi Archiepiscopo restituat, purgatione admissa, beneficium Decano eius ecclesiae, vehementer suspecto de haeresi ob nimiam familiaritatem cum haereticis; quod quidem beneficium sive decanatus in ecclesiis Gallicanis solet esse prima dignitas post pontificalem, Chassanaeus in suo *Catalogo*, parte 4. 37, Barbosa, *De canonicis et dignitatibus*, cap. 7, et alii, qui idem testantur de Hispanis et Lusitanis: ex quo textu processit Rota Romana in similibus casibus, praecipue in citata Gadicensis canonicatus in favorem eiusdem Rodriguez, qui iam ante viginti annos publice punitus abiuraverat de vehementi.

Quod quidem in fortioribus terminis procedit in casu, ut examinanti constabit. Et merito, quia remota causa inhabilitatis, removeri debet inhabilitas, tamquam effectus eius: lege *Duobus*, § *Exceptio* et § *Colonus*, ff. *De iureiurando;* lege fin., in fine, Codicis *De nuptiis*, et notant (*sic*) iuristae cum Castrensi, Consilio 366, lib. 1, Geminiano, Consilio 93, versic. *Ad hoc optime facit*. Detecta autem innocentia per purgationem sive abiurationem, aboletur prior illa suspicio, ex citato cap. *Inter sollicitudines* et ex cap. *Ex tuarum*, De purgatione canonica: Simancas, *De catholicis institutionibus*, tit. 55, n. 33; Zanchinus, *De haereticis*, cap. 20, n. 6; Genuensis in *Praxi Neapolitana*, cap. 45; Rota Romana coram Comitolo, 10, n. 16. Proinde tolli debet, generaliter loquendo, omnis inhabilitas inde proveniens; sic enim verus Catholicus agnoscitur, abiurando et subiiciendo se sensibus et obedientiae Ecclesiae: textu cap. *Inter sollicitudines*, § *In paenam*; cap. *Litteras*, in fine, De praesumptionibus; Brunus, *De haereticis*, lib. 3, cap. 6; Vignate, eodem titulo, cap. 19, n. 193; Rota in antiquis, Decisione p.ª, *De haereticis*, n.° 8, et in recentioribus apud Comitolum, Decisione 10, n.° 22. Cum ergo nullus textus oppositum suadeat, et validissimo argumento in iure habeatur restitutio pristinae habilitatis ad profanos honores tumuli pro nostro auctore, utique pro eodem concludendum erit.

Quod si una sit sententia, quod haereticus, etiam formaliter talis, abiurans prima vice, restituitur pristinae habilitati ad officia, beneficia et praeeminentias ecclesiasticas, de qua opinione testatur Parisius, Consilio 2, n. 185 et 188, lib. 4, Rolandus, Consilio 63, n. 26, lib. 3; quod verum esse crediderim de haeretico

Doc. XLV, *b*). 75. *Comitolo, restituit* — 80-81. *pontificalem, Cassan. in* — 88. § *Exceptionis et* — 92. *et ex cap. Tuarum, De* — 93-94. *in Pract. Neapol.* — 100. *Rolandus*: nel ms. il nome del giureconsulto qui citato è di ambigua lettura, che però in nessun modo può essere *Rolandus*. Ma dal confronto con la fonte a cui attinge qui l'autore del presente consulto risulta che questo nome, non inteso dall'amanuense, deve essere *Rolandus* (cfr. *Decisiones Sacrae Rotae Romanae* coram Reverendissimo P. D. Neapolione Comitolo ecc., Perusiae MDCXLIII, ex typographia Episcopali, apud Angelum Bartolum; Decisio X, n.° 33, pag. 33); e conferma ciò il riscontro col lib. 3°, Consil. 63, n.° 26 dei *Consiliorum seu mavis Responsorum Rolandi a*

sponte revertente, in quo sensu late probat Bursatus, Consilio 14, lib. p.°, recuperare a fisco omnia bona, honores et dignitates, qui et de communi observantia fatetur, et subscribit Genuensis in *Praxi Neapolitana*, cap. 45; multo magis verum erit de suspecto, sponte abiurante humiliterque subiiciente Ecclesiae nedum id in quo suspectus, sed et quidquid calamo excidisset aut excidere posset non ita consonum eius sensibus, quod abunde praestitit auctor noster.

Neque ex sententia Eminentissimorum Inquisitorum Generalium ea inhabilitas induci potest. Cum enim ea solum contineat suspicionem vehementem ac abiurationem subinde iuridice faciendam, et forte nonnullas salubres paenitentias de more, non potest extendi ad inhabilitatem istam; sententia enim est stricti iuris, nec plus paenae inducit quam exprimatur aut inferatur ex illa de necessitate, ex notissimis principiis *De regulis iuris*, in 6°: Alexander, Consilio 18 et Consilio 164, lib. 7; Caputaquensis, Decisione 148, par. 3; Comitolus, citata Decisione 10. Nec refert, ex sententia eius Tribunalis adhuc sint prohibita aliquot auctoris opera: quot enim et quanta doctis recentiorum feruntur vigiliis, et libera facultate sunt in usu omnium, ut in mathematicis videantur esse promptuaria doctrinarum? Deinde, nihil illud ad rem praesentem: inspicienti tumulum, nullum periculum lapsus; bene tamen percurrenti opera, in quibus de Copernicano systemate: sicque sunt duo valde diversa, nec procedit eadem ratio de utroque.

Quae hic obiici possent, petita ex infamia contracta per illam suspicionem de vehementi, nec non ex scandalo et his similibus, facile diluuntur ex abiuratione et emendatione, iuxta textus canonicos saepe citatos; Abbas, cap. *Ex tuarum*, De purgatione canonica, et in cap. *Testimonium*, De testibus, ubi etiam Felinus cum aliis. Quod si haec valent pro habilitando ad honores et praeeminentias ecclesiasticas, beneficiorum et dignitatum, sine ullo praeiudicio sententiae vel iudicii quo quis damnatur tamquam suspectus de vehementi; quanto magis pro habilitando ad profanam pompam sepulcri, spectantem celebritatem et famam auctoris, in scientiis promeritam?

Ex his omnibus resultat nullitas impedimenti pro extruendo honorario sepulcro, sive spectetur res ex obiecto et intrinsecis suis, sive ex dispositione iurium, salvo semper meliori iudicio, etc.[1]

Valle ecc., Pisauri, apud Hieronimum Concordiam, M.D.LXXI, car. 185*t*., dove si contiene appunto la sentenza di cui qui si tratta. S'avverta ancora che nel ms. si legge *n. 12*; ma *n. 26* si ha, correttamente, nella citata *Decisione* del Comitolo, e l'autore del nostro consulto trascrisse *12*, scorrendo con l'occhio ad una simile citazione che nella fonte di cui egli si serviva è poche righe più in su. —

115. *faciendam e forte* — 119. *lib. 8; Caputaquensis* —

[1] Vedi la Deliberazione della Congregazione del S. Uffizio intorno all'erezione del monumento sepolcrale, in questo stesso Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 96-98).

c) Inventario dell'eredità.

1642.

1) *Inventario delle masserizie della villa d'Arcetri.*

Arch. di Stato in Firenze. Archivio della famiglia Galilei, Filza segnata di lett. *I.* — Di mano di Vincenzio Galilei. Di fuori si legge, della stessa mano: « Inventario di robe vendute a' pupilli e delle robe di villa ».

Inventario delle masserizie e arnesi di villa
del q. S. Galileo Galilei.

In sala.

Una tavola di noce.
Una credenza di noce.
Un armadio d'albero, grande.
Quattro sedie.
Sgabelli sei di noce.
Sei ritratti di suoi amici.
10 Una seggetta. Alari con palle d'ottone, molle e paletta.

Nella prima camera.

Un letto di noce, vecchio bene, con sacconi e materasse dua vecchie, un panno e un coltrone e cortinaggio d'accia turchino e bianco, e 2 guanciali.
Un paio di casse di noce.
Un lettuccio con due guanciali e materassino turchino e bianco d'accia.

In salotto.

Una tavola di noce impiallacciata.
Dua sgabelli di noce.
Due armadini di albero.
20 Due quadretti di paesi.

Nella seconda camera.

Un letto a panchette con sua colonnette d'albero, due sacconi e due materasse, coltrone e panno, e padiglione di panno bigio con stampe nere, e 2 guanciali.
Due casse di noce.
Un lettuccio con guanciali e materassino, pieni di fieno di tappeto.
Quattro seggiole basse, da donna, di sala.
Una seggiola a braccioli.

Doc., c, 1). 22. *con sua collennette* —

Nella terza camera.

Un letto a panchette d'albero, sacconi e due materasse cattive. Un panno col pelo e una copertina bianca di bambagia, e padiglione bianco. 30
Due tamburi.

In camerino.

Una tavola d'albero.
Uno scannello d'albero.
Uno stipo di noce, col suo armadio sotto di noce.
Circa 40 pezzi di libbri.
Una seggiola bassa a braccioli.

In cucina.

Una stia.
Una credenzaccia e un armadino di albero. 40
Una tavolaccia d'albero.
Una madia vecchia.
Piatti di stagno, tra piccoli e grandi, 40 pezzi.
Uno scaldavivande d'ottone.
Due catinelle di rame, una grande e una piccola.
Una teglia di rame.
Tre candellieri, una lucernina d'ottone e dua lucerne.
Due sgabelli d'albero senza spalliere, e 4 seggiole cattive.
Una ghiotta di rame.
Un rinfrescatoio di rame. 50
Paioli tre, un piccolo e due grandetti.
Padella, e dua stidioni, e 3 trepiedi, e graticola.
Alari di ferro e la catena, e una secchia.
Un paio di molle e due palette, una piccola e una grande.
Stoviglie di terra. Mortaio di pietra.
Due coltelli di ferro grandi e dua piccoli.

In cantina.

Cinque botte, di circa 6 barili l'una.
Tre orci, due buoni e un rotto.
Una moscaiola. 60

Di sopra.

Un letto per la serva, di albero, con saccone e due materasse, una di capecchio e l'altra di lana, una sargia e un panno col pelo.

Un altro letto simile per il servitore.

Panni di dosso.

Una palandrana di ciambello[tto ne]ro, fodrata di volpe.

Una toghetta di ermisino, e altri pannucci di pochissimo valore.

Biancheria.

Camice dieci, tra buone e cattive.

70 Lenzuola sei paia cattive, e sei buone.

Tovaglie otto per la tavola da padrone.

Tovaglie da cucina otto.

Tovaglioni 30, tra buoni e cattivi.

Sciugatoi X.

Canovacci 20.

Federe 6.

Calcetti paia 4.

Sottocalze un paio.

Pezzuole 20.

80 *Argenteria.*

Otto forchette e otto cucchiai d'argento.

Una saliera.

Una sottocoppa.

Grasce.

Vino barili sei i[mbottat]o, e diciotto fiaschi pieni, di varie sorte.

Olio circa quattro fiaschi.

Legne grosse due some.

Due sacca di brace,

e cento fascine.

90 *Danari contanti.*

Intorno a ▽ 80.

Crediti.

D[uca]ti 5000 [al (?)] Monte, de' quali ▽ 500 sono obligati a S. Arcangiola, figliuola del sudetto Sig.[r] Galileo: resta ▽ 4500.

Inventario di robe vendute a' pupilli.

Un lettuccio di noce all'antica, con sua braccioli, materassino e guanciali . . . . . £ 49. — —

Un paio di casse di noce impiallacciate . . . . . » 42. 5. —

Un paio di casse di noce a deposito . . . . . » 36. 15. —

100 Una seggetta da portare, coperta di vacchetta rossa usata, con sue stanghe e cigne . . . . . » 56. — —

Quattro seggiole di noce da huomo, coperte di montone, cattive. » 11. 5. —

Uno scannello d'albero, col suo piede a telaio, simile. . . . . » 10. — —

mia. Una credenza di noce con suo grado e palle d'ottone . . . . . » 54. — —

Un armadio grande d'albero, alto braccia 4 in circa . . . . . » 8. — —

Una tavola d'albero, con suoi trespoli, di braccia 4 in circa . » 7. 15. —

Dua orci da olio, usati. . . . . » 8. — —

Una tavola di noce, con piede a telaio, di braccia 4 in circa . » 35. — —

Un bertevello co' suoi piombi etc. *Reso.*

110 Una credenza di noce, con palle di ottone e suo grado, simile. » 47. 15. —

£ 365. 15. —[1]

mio. Un ottangolo di noce intarsiato, con sua cassette . . . . . £ 22. — —

Due paia di panchette da letto con sua mazze, una cassa panca di albero. . . . . » 10. 10. —

Due botticine da vino, piccole . . . . . » 13. 5. —

Quattro botte simili, più grandette . . . . . » 35. — —

» 80. 15. —

» 365. 15. —

Somma detto inventario in tutto £ 446. 10. —

120 Tassa di detto. . . . . £ 22. 6. 8.

Resta al netto . . . . . £ 424. 3. 4.

Abbatti per valuta dell'ottangolo e credenza mia . . . . . £ 76. — —

Resta . . . . . £ 348. 3. 4.

Quest'inventario « di robe vendute a' pupilli » si legge (pur di mano di Vincenzio Galilei e con l'indicazione sul di fuori: « Inventario di robe mandate a' pupilli. 1641 ») anche su di un altro foglio che fa parte della stessa Filza *I*, nei termini seguenti:

Robe mandate a' pupilli.

Un lettuccio di noce, col materassino e guanciali grandi.

Due paia di casse di noce.

---

[1] Qui termina la pagina.

Quattro seggiole alte.
Una seggetta.
Uno scannello d'albero.
Un armadio grande d'albero.
Due credenze di noce.
Dua paia di panchette con tavole.
10 Una panca.
Due casse panche.
Una tavola lunga su trespoli.
Un ottangolo intarsiato, tutto noce.
Una tavola grande di noce massiccia.
Sei botte: 2 piccoline, e 4 grandette di 6 barili l'una.
Una rete, cioè un bertevello, buono.
Due orci da olio, grandi.

Adì 11 di Marzo 1641 [1].

Hebbi da' ministri de' Pupilli, per a buon conto del prezzo delle sudette robe
20 vendute, scudi cinquanta, valgono £ 350. — —

2) *Debiti.*

Raccolta Lozzi in Roma. — Di mano di Vincenzio Galilei. Di fuori si legge, della stessa mano « Inventario. Nota di debiti lasciati da mio Padre ».

Nota di debiti lasciati dal Sig.r Galileo Galilei, da pagarsi da' suoi eredi.

Al Sig.r Evangelista Torricelli, quale stette in casa del detto Sig.r Galileo tre mesi con provisione di ▽ 7 il mese, come appare per una lettera e riceuta sua, scudi quindici: sono . . . . £ 105. — —

Alla Piera sua serva, per ogni resto di suo salario . . . . £ 60. — —

Al Sig.r Alessandro Ninci, curato di Santa Maria a Campuoli, per suo havere in un conto tra detto e il Sig.r Galileo . . . . £ 40. 12. 4.

A gli eredi di M. Tiberio Titi pittore, per valuta di otto quadri dati al Sig.r Galileo e da lui non pagati . . . . £ 280. — —

10 A Raffaello Catani, speziale al Ponte Vecchio, per saldo di un conto col Sig.r Galileo . . . . £ 9. — —

A maestro Michele Lambardi sarto, per resto d'un conto col Sig.r Galileo . . . . £ 7. — —

Alle Decime . . . . £ 269. 16. —

A gli eredi di Vincenzo Naccheretti, speziali alla Madonna . . £ 241. 8. —

[1] Di stile fiorentino.

SUPPLEMENTO.

XI bis.

CONTI CON IACOPO E BARDO CORSI.

1593-1594.

a) Scritta di un debito di Galileo.

Firenze, 11 agosto 1593.

Arch. Corsi Salviati in Firenze. Polizza, in un foglio doppio. — Autografe di Galileo le lin. 1-10, e, respettivamente, di Niccolò Lapini e di Benedetto Landucci le lin. 11-12 e 13-14. A *tergo* della seconda carta del foglio si legge: « Poliza di d. 200 del Galileo, debitore a libro *A*, a 563[1] ».

A dì 11 di Agosto 1593, in Firenze.

Io Galileo q. di Vincenzio Galilei per virtù della presente scritta mi chiamo vero et legittimo debitore de i Mag.ci S.ri Iacopo et Bardo Corsi di scudi dugento di moneta di lire 7 per scudo, quali ho ricevuti questo dì detto dal Mag.co Mess. Ottavio Rondinelli loro ministro per restituigliene al fine di un anno prossimo a venire, gratis: et per loro cautela si obligano come il principale li sottoscritti Mess. Niccolò Lapini et Mess. Benedetto Landucci. Et in fede del vero

10 Io Galileo Galilei affermo come di sopra.

Io Niccolò di Pierfrancesco Lapini prometto come di sopra; e per fede del vero ò fatto la presente sottoscrizione, questo dì sopra detto, in Firrenze.

Io Benedetto Landucci prometto come di sopra; per fede ò fatti (*sic*) la presente sottoscrizione, questo dì sopra detto, in Firenze.

---

[1] Cfr. il documento seguente.

b) Conto corrente 1593-1594.

Arch. citato al Doc. precedente. Libro n.° 78, intitolato sul dorso: « Debitori e creditori. Segnato A. Corsi Iacopo e Bardo, dall'anno 1587 all'anno 1594 ». — Originale.

Car. 563 e DLXIII.

✠ Ihs. M.D.LXXXXIII.

. . . .

Galileo Galilei sopra di Mess. Iacopo Corsi deve dare adì 12 di Agosto d. 100. —, portò contanti; Cassa havere in questo a 564 . . . . △ 93. 6. 8.

E addì 14 detto, d. 100. — di moneta, portò contanti; havere in questo a 564 . . △ 93. 6. 8.

✠ Ihs. M.D.LXXXXIII.

. . . .

Galileo Galilei di contro havere addì 18 di Settembre d. 150. — di moneta, son per valuta d'un organo venduto il nostro S.r Iacopo a Baccio Comi, e per detto da' Ricci; in questo a 569. △ 140. — —

E deve havere △ 46.13.4 d'oro, fattone debitore il S.r Iacopo Corsi, per essere debitore sopra di lui; dare in questo a 785. . . . . △ 46. 13. 4.

Car. DLXIIII.

✠ Ihs. M.D.LXXXXIII.

Cassa di contro[1] havere addì 12 di Agosto d. 100. — di moneta, a Galileo Galileo; dare in questo a 563. △ 93. 6. 8.

. . . .

E addì detto[2], d. 100. — di moneta, a Galileo Galilei; in questo a 563. . . . △ 93. 6. 8.

Car. 569.

✠ Ihs. M.D.LXXXXIII.

Rede di Federigo de' Ricci ... ci fanno buoni . . . .

. . . .

... addì detto[3], d. 150. — di moneta per Baccio Comi; havere Galileo a 563. . . . △ 140. — —

---

[1] Cioè, la « Cassa di danari contanti, in mano d'Ottavio Rondinelli ».

[2] 14 agosto.

[3] 18 settembre.

Car. 785.

✠ Ihs. MDLXXXXIIII.

. . . .

Mess. Iacopo Corsi per suo conto corrente . . . . .

. . . .

30 ... deve dare[1] △ 46.13.4 d'oro, buoni a Galileo Galilei per essere debitore sopra di lui, et egli si piglierà la briga di risquoterli; havere a 563. △ 46.13. 4.

XIII, e. 12) bis.

Scritta di un credito con Francesco Guglielmi.

Firenze, 11 agosto 1611.

Raccolta Lozzi in Roma. — Autografe di GALILEO le lin. 1-10. Di fuori si legge, pur di mano di GALILEO:

Scritta di ₤ 100 di Fran.co da Dicomano. 1611.

Adì 11 di Agosto 1611, in Firenze.

Io Franc.co di Matteo Guglielmi mi chiamo vero et legittimo debitore del S. Galileo di Vinc.o Galilei di lire cento di piccioli, quali mi presta gratis, obligandomi io di restituirglieli in 2 some di vino alla prossima ricolta, et il resto in tanto olio, alla sua ricolta parimente, et l'uno et l'altro condottogli a casa et al prezzo che correrà di quelli tempi, obligando per la restituzione me, miei eredi e beni, etc.; et io Iacopo di Domenico da Villamagna suo cognato prometto per lui, et come suo mallevadore mi obligo in suo difetto a pagare con le sopra-10 dette condizioni: et in fede sarà la presente sotto scritta da ambedui.

Io Iacopo di Domenico Nosi[2], pregato da sopra detto Franceschо, quale disse non sapere iscrivere, sotto iscrivo per lui, e fui presente a quanto di sopra si contiene.

et io Iacopo Martino Figaro, da Iacopo da Villa Magnia sopradetto, qual disse non sapere screscrivere (*sic*), ò soto scrito per lui, e fui presente a quanto di sopra.

[1] La data delle partite precedenti più prossime è 19 dicembre.

[2] Cfr. in questo Vol. XIX, Doc. XIII, e, 5), lin. 43-45.

XV, a, 5).

Contratto col quale Benedetto Landucci assegna una rendita annua di scudi 10 per sopraddote della figliuola Isabella, monaca in S. Matteo in Arcetri, e Galileo sta mallevadore del promesso assegno.

Firenze, 23 settembre 1611.

Arch. Notarile in Firenze. Protocolli del notaio Carlo Del Medico. Protoc. n.° 9782, car. 183*t.*–184*t.*, n.° interno 205. — Originale.

Assignatio scutorum decem pro monialis introitu.

In Dei nomine amen. Anno Dominicae Incarnationis millesimo sexcentesimo undecimo, Indictione 9, die vero vigesima tertia mensis Septembris, Paulo V Summo Pontifice, et Ser.^mo D. Cosmo Medices, Etruriae Magno Duce 4°, feliciter dominante.

Cum sit, prout asseruit Mag.^cus D. Benedictus Domini Luce de Landuccis, civis Florentinus, qualiter RR. Abbatissa et moniales monasterii S.^ti Matthei de Arcetrio, extra et prope Florentiam, acceperint in monialem et pro moniali dicti earum monasterii D. Isabellam, filiam dicti D. Benedicti de Landucis, et de proximo habitum sit susceptura, et ipse D. Benedictus de Landuccis[1] eidem Domine Isabelle eius filie velit et desideret facere introitum saltem scutorum decem pro eius supradote, ut moris est etiam dicti monasterii, et hoc in eventum in quem, ut asseruit, ipsa D. Isabella monialis efficiatur et professionem expressam emittat[2], intelligatur, et non alias locum habeat: hinc est quod hodie, hac presenti suprascripta die, constitutus personaliter coram me notario et testibus infrascriptis dictus D. Benedictus de Landuccis per se et suos heredes etc., sponte etc., et alias omni meliori modo etc., super uno eius predio, sito in Vicariatu Scarperie, Potestarie Decumani, in populo S.^ti Martini a Poggio, loco dicto Vegna, infra suos notos fines etc., imposuit, constituit et assignavit annuam prestationem scutorum decem de £ 7 p.^li pro scuto, immunem et exemptam ab omni onere et aggravio, ita ut effectus sit quod singuli anni (*sic*) dictum monasterium consequi habeat totos et integros florenos decem, et loco supradotis dicte Domine Isabelle eius filie, pro moniali acceptate in dicto monasterio S.^ti Matthei de Arcetrio et sororis Clare vocande, dictis monialibus, licet absentibus, et me notario presente, ut publica persona pro eisdem absentibus recipiente, stipulante et acceptante; cum hoc tamen, quod si dicta Domina Isabella monialis non efficiatur et professionem expressam non emittat, huiusmodi obligatio locum non

[1] Le parole « et de proximo ... Landuccis » sono aggiunte in fine del rogito, con segno di richiamo innanzi a « eidem Domine Isabelle » e con l'approvazione del notaio: « approbo. Carolus notarius ».

[2] In margine è notato d'altra mano: « d. c. 24 Novembris 1634 ».

habeat et sit nulla et nullius roboris et momenti; alias, a die quo monialis efficiatur, currere incipiat, et de sex mensibus in sex menses persolvi debeat; et sic cum tali prestatione annua ac onere dictorum scutorum decem dictus D. Be-
30 nedictus de Landuccis supposuit et expresse obligavit, et voluit supposita et obligata remanere, dicta bona, in meliori ac ampliori forma latissime extendenda iuxta stylum notariorum Florentie et mei notarii, ad sensum sapientis etc., ad favorem dicte Domine Isabelle eius filie et dicti monasterii licet absentis et mei notarii presentis, recipientis et stipulantis; et ad maiorem cautelam, ipsam vel dicti monasterii procuratorem constituit legitimas procuratrices, prout in re propria, ad exigendum et percipiendum dictam annuam prestationem singulis annis ex dictis suis bonis, cum pleno et libero, generali vel speciali mandato, ad id necessario et opportuno; et solum sibi reservavit, tempus et terminus (*sic*) quinque annorum proxime futurorum ab hodie, et interim quandocumque, ad liberandum dicta
40 bona a dicta annua prestatione dictorum scutorum decem, quotiescumque eisdem monialibus pro supradote dicte Domine Isabelle eius filie solverit et exbursaverit scuta ducentum, ita ut solutis et numeratis dicto monasterio dictis sc. 200, tunc dicta bona libera et franca sint et esse intelligantur a supradicto onere et annua prestatione; et preteritis dictis quinque annis, quod non fuerint exbursata dicta ∇^{ta} 200, tunc cogi et compelli voluit ad solvendum et exbursandum omnibus iuris et facti remediis opportunis, usque ad integram satisfactionem dictorum ∇^{torum} 200, renuncians specifice et precise omnibus eius favoribus, omni meliori modo etc., ad favorem dictarum monialium: et precibus et mandatis dicti D. Benedicti de Landuccis Mag.^{cus} D. Galileus quondam D. Vincentii de Galileis, civis Florentinus,
50 sciens non teneri sed volens teneri et efficaciter obligari, sponte etc., per se et suos heredes etc., et alias omni meliori modo etc., solemniter fideiussit et fideiussor extitit, uti principalis, principaliter et in solidum se obligando pro dicta annua prestatione semper manutenenda, super dictis bonis imposita et constituta et annuatim solvenda ut supra, dicto monasterio ad effectum predictum, licet absenti, et mihi notario presenti etc.; et quod dictus D. Benedictus de Landuccis fideiussor omnia et singula in presenti instrumento attendet et observabit, alias de suo proprio attendere et observare promisit per omnes clausulas cum predictis et aliis clausulis consuetis. Que omnia promiserit (*sic*) attendere sub pena dupli etc., que etc., qua etc., pro quibus etc., obligaverit etc., renunciaverit etc., quibus etc.,
60 pro guarantigia etc. Rogans etc.

Actum Florentie, in Archivio DD. Canonicorum Metropolitane Florentine, presentibus ibidem Ill.^{ribus} DD. Horatio de Quaratesis et Bongianne de Gianfigliaccis, ambobus Canonicis Florentinis, testibus etc.

XVIII, *b*, 5).

Sonetto indirizzato a Galileo dagli stampatori della Difesa contro alle calunnie et imposture di Baldessar Capra.

[Venezia, agosto 1607].

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Busta intitolata sul dorso: « 9. Galileo. Lavori per servire alla Vita di Galileo, raccolti dal Viviani e dal Nelli », car. 358. — Originale.

Ecelente Signor, m'è stà ordenà
Da tutti quanti quei de Stamparia,
Che rengratia la Vostra Signoria
Del bel presente che la n'ha donà.
Cusì preghemo Dio, che come El g'ha
Dà gratia in reprovar chi l'ha tradia
A torto, che in favor sempre 'l ghe sia
Per tutto 'l mondo e dove El l'ha esaltà;
E qual volta ghe accada de stampar
Qualch'altro parto del so bel inzegno, 10
Che impedissa a le Cavre el rampegar.
El nostro humil servir ghe demo in pegno,
Quando però la se vorrà degnar
De comandarne, e no passar sto segno.

De la V. Sig.ª Ec.ma

Devoti Ser.ri
I stamp.ri de la so opera,
e Bonif.o in nome de tutti de bottega ss.

Fuori: Al Ec.mo Sig.r Galileo Galilei,
Lettor Matematico, Patron Osser.mo 20

XXVI bis.

CONTO DI GALILEO CON LA GUARDAROBA MEDICEA.

[Firenze, 1618?].

Arch. di Stato in Firenze. Guardaroba Medicea, Libro 365 (Debitori e creditori della Guardaroba, 1618-1638), car. 78. — Originale.

Sig.r Dott.ro Galileo Galilei deve dare, che tanto l'assegna debitore il libro delle Campagnie segnato *E* a 28:

Un pezzo di calamita quadrante, senza guarnire, drento a una cassetta di noce rinvolta in uno sacchetto di pergameno turchino . . . . n. 1.

Ant.o Maria Bianchi deve havere, che tanto l'assegnia creditore il libro delle Campagnie segnato *E* a c. 28:

Un pezzo di calamita quadrante, senza guarnire, drento a una cassetta di noce rinvolta in uno saccetto (*sic*) di pergameno turchino . . . . . . n. 1.

XXVII, *e*, 6) bis.

Nomina di Vincenzio Galilei a Cancelliere dell'Arte dei Mercatanti e della Zecca.

Nell'**Arch. di Stato in Firenze**, Magistrato Supremo, Libro 4820 (Deliberazioni pubbliche, 7 agosto 1626 — 13 maggio 1639), pag. 194, si ha l'elezione di Vincenzio Galilei a Cancelliere dell'Arte dei Mercatanti e della Zecca, fatta dal Magistrato Supremo il 22 giugno 1635 in seguito al rescritto granducale del 16 giugno (cfr. Doc. XXVII, *e*, 6). Il documento di tale elezione è nei termini seguenti:

A dì 22 detto [1].

Item elessero [2]:

Mess. Vincentio di Mess. Galileo Galilei in Cancelliere dell'Arte de' Mercatanti, in luogo di Ser Curtio Portelli [3] defunto, per entrare di presente e stare a beneplacito di S. A. S., con uffitio, salario, emolumenti, oblighi, carichi et altre cose solite et consuete. *Mandantes* etc.

---

[1] Giugno 1635.

[2] Intendi, i SS.ri Luogotenente e Consiglieri nella Republica Fiorentina.

[3] Cfr. Vol. XIV, n.o 2166, lin. 7.

XXX, a) bis.

Deposito segreto al Monte di Pietà.

1635-1638.

Dalla lettera di Galileo a Matteo Mazzei in data del 19 dicembre 1635 (cfr Vol. XVI, n.º 3226) risulta che in quel tempo Galileo, oltre ai 3500 fiorini depositati al Monte di Pietà sotto il suo nome (cfr. Vol. XIX, Doc. XXX, a, lin. 116-122 della colonna di destra), teneva sul medesimo Monte altri 500 fiorini « postivi alcuni mesi fa sotto persona innominata ». Tra i numerosi depositi fatti sotto persona innominata, o, come dicevano, « da amico apparente », che si hanno nei Campioni del Monte di Pietà, non dubitiamo di riconoscere il deposito di Galileo in quello di cui trascriviamo qui appresso le partite, non tanto perchè, a nome dell'amico apparente, versa la somma dei 500 fiorini il congiunto del Nostro Geri Bocchineri (chè questi presta simile ufficio anche in altri depositi anonimi), quanto perchè (oltre alla convenienza delle date e della somma depositata) i frutti del deposito segreto vengono riscossi, volta per volta, dalle medesime persone (cioè il servitore di Galileo e Marco Ambrogiotti) dalle quali Galileo faceva riscuotere i frutti del deposito palese e a lui intestato (cfr. Vol. XIX, Doc. XXX, a, lin. 121-137 della colonna di sinistra), e le riscossioni dei frutti del deposito palese e del segreto vengono fatte negli stessi giorni, anzi, possiamo dire, all'atto istesso e l'una dopo l'altra [1], come Galileo nella citata lettera del 19 dicembre 1635 insinuava [2]: e questo accordo perfetto di persone e date nelle riscossioni dei frutti si verifica per tutto il tempo che dura il deposito segreto, fino al momento in cui il capitale di questo è ritirato il 24 marzo 1638 da Vincenzio, figliuolo di Galileo, che il giorno medesimo, come sappiamo, versò la medesima somma di 500 fiorini nel deposito palese (cfr. Vol. XIX, Doc. XXX, a, lin. 146-150 della colonna di destra).

Arch. di Stato in Firenze. Monte di Pietà, Libro 881 (Campione intitolato *Depositi liberi G*, 1634-1637), car. 1039 e MXXXIX. — Originale.

Ihs. M.ª MDCXXXV.

1636. Un amico apparente di contro dare a' 17 di Giugno f. 17. 18. 4 di moneta per meriti, portò contanti Giuseppe di Simone Massi, presentatore della patente; a Uscita 183, Cassa 1134 . . . f. 17. 18. 4.

E addì 2 di Gennaio [3], f. 12. 10. — per meriti, portò contanti detto Massi, presentatore della patente; a Uscita 225, Cassa 1218 . . . . f. 12. 10. — (10)

1637. E addì 22 di Giugno, f. 12. 10. —, portò contanti Marco Ambrogiotti, pre-

Ihs. M.D.CXXXV.

Uno amico apparente [G] havere a dì 13 Ottobre f. cinque cento di moneta, recò Geri Bocchineri contanti per valuta di luoghi cinque del nostro Monte venduti al detto amico; e li frutti, sì come anco li capitali, si possono pagare a chi presenterà la patente; a Entrata 9, Cassa 1034. . . . . f. 500. — —

1637. E addì 30 Dicembre, f. 55. 8. 4 di moneta, buoni per meriti di questo conto; in questo . . . . f. 55. 8. 4.

[1] Nelle registrazioni di Cassa (che sono nei Campioni medesimi dai quali abbiamo trascritto le partite personali), come pure nei Libri di Entrata e Uscita, i pagamenti dei frutti del deposito segreto e del deposito patente, intestato a Galileo, sono segnati quasi sempre l'uno immediatamente sotto all'altro; il che sembra indicare che i pagamenti stessi fossero fatti l'uno di séguito all'altro, al momento medesimo.

[2] Il 19 dicembre 1635 però non furono riscossi i pochi frutti del deposito segreto, maturati nei meno che tre mesi dacchè era stato versato: ma furono ritirati, insieme con quelli del seguente semestre, il 17 giugno 1636: cfr. qui appresso, lin. 2-6 della colonna di sinistra.

[3] 1637.

sentatore della patente; a Uscita 256, Cassa 1300 . . . . f. 12. 10. —

E addì 22 Dicembre, f. 12. 10. — per meriti, portò detto Marco, presentatore della patente; a Uscita 297, Cassa 1363 . . . . f. 12. 10. —

f. 55. 8. 4. f. 500. — —

Arch. citato. Monte di Pietà, Libro 884 (Campione intitolato *Depositi liberi H*, 1637-1640), car. 848 e DCCCXXXXIII.

Ihs. M.a MDCXXXVII.

Un amico apparente [G] di contro dare a' 24 di Marzo[1] f. 505. 16. 8 di moneta, che f. 500. — per capitale e f. 5. 16. 8 per meriti; portò contanti (*sic*); a Uscita 117, Cassa 1076 . . . f. 5. 16. 8. f. 500. — —

portò contanti Vinc.o Galilei, presentatore della patente.

Ihs. M.a MDCXXXVII.

Un amico apparente [G] havere addì primo di Gennaio[2] f. cinquecento di moneta per luoghi cinque del nostro Monte, consegnaci per creditore il Libro de' liberi segnato *G*, 1039, per pagare tanto i frutti che li capitali a chi presenterà la patente; in questo 840 . . f. 500. — —

E addì 24 Marzo[3], f. 5. 16. 8 moneta se li fanno buoni per resto di meriti; in questo 1061. . . . . f. 5. 16. 8.

10

XXXIII, *b*) bis.

GALILEO RICEVE LA PRIMA TONSURA CLERICALE[4].

Firenze, 5 aprile 1631.

Arch. dell'Arcivescovado di Firenze. Libro di Cancelleria e Ordinazione dei Cherici, 1628-1634 car. 129*r*. — Originale.

Die 5 mensis Aprilis 1631.

Ill.mus et R.mus D. D. Archiepiscopus Florentinus concessit litteras dimissorias admodum Ill. D. Galileo Vincentii de Galileis Florentino, ut ab admodum Ill.ri

Littere dimissorie.

[1] Di stile fiorentino.

[2] Di stile fiorentino.

[3] Di stile fiorentino.

[4] Cfr. in questo Vol. XIX, Doc. XXXIII, *b*), lin. 48; *c*, 1, α), lin. 7; *c*, 1, β), lin. 7; *c*, 2, γ), lin. 12.

et R.mo D. Alexandro Strozzio, Episcopo Andriensi, ad primam clericalem tonsuram tantum se promoveri facere possit; et predicto R.mo D. Episcopo ad effectum predictum territorium concessit omni meliori modo etc. Mandans etc.

Eadem die, post premissa.

Promotio specialis. Admodum Ill. et R.mus D. D. Alexander de Strozzis, Episcopus Andriensis in vim licentie et territorii sibi concessi, in decenti habitu constitutus ac servatis debitis ceremoniis et aliis iuxta ritum S. R. E., promovit et ordinavit ad primam tonsuram tantum D. Galileum Vincentii de Galileis Florentinum presentem etc., omni meliori modo etc.

Actum Florentie, in domo predicti R.mi D. Episcopi Andriensis, presentibus ibidem R. D. Ioanne Maria de Bassis et D. Niccolao de Aldinis, clericis Florentinis, testibus etc.

XXXIII, c. 1, γ).

Procura di Galileo a Lodovico Baitelli
per riscuotere la pensione sopra la Mansioneria della Cattedrale di Brescia.

Arcetri, 1° aprile 1634.

Arch. Notarile in Firenze. Protocolli del notaio Tommaso Centenni, Protoc. n.° 13455, car. 12r.-14r., n.° interno 7. — Originale.

Mandatum. In Dei nomine amen. Anno Domini nostri Iesu Christi ab Eius salutifera Incarnatione millesimo sexcentesimo trigesimo quarto, Indictione secunda, die vero prima mensis Aprilis, Urbano Octavo Summo Pontifice, et Ser.mo Ferdinando 2do, Aetruriae Magno Duce, feliciter dominante.

Pateat qualiter, in mei notarii publici testiumque infrascriptorum presentia, presens et personaliter constitutus admodum Ill.is Dominus Galileus quondam Domini Vincentii de Galileis, nobilis, clericus Florentinus etc., sponte et omni meliori modo etc., citra revocationem omnium et quorumcumque procuratorum hactenus per eum quomodolibet constitutorum, fecit, constituit etc., suum procuratorem, actorem etc., negociorumque infrascriptorum gestorem ac nuncium specialem et generalem, ita tamen quod specialitas generalitati non deroget nec e contra, videlicet Ill.mum D. Ludovicum Baitellum a Brizia, licet absentem tamquam presentem; scilicet, specialiter et expresse ad, ipsius Domini constituentis nomine et pro eo, omnes et quoscumque terminos unius annuae pensionis ▽orum sexaginta monetae Romanae, ad rationem iuliorum decem pro quolibet

scuto, ad eius favorem authoritate Apostolica reservatae super fructibus, redditibus, iuribus et obventionibus universis unius Mansionarii Cathedralis Ecclesiae Brixiae, et tam usque in presentem diem decursos quam in futurum decurrendos, ab admodum Ill.ri Domino Ioannebaptista Arrisio, dicti Monasterii (*sic*) possessore, vel ab aliis ad solutionem praedictae annuae pensionis quomodolibet obligatis, petendum exhigendum et recipiendum, ac habuisse et recepisse confitendum, et de exactis et receptis ac habuisse et recepisse confessis solventes et quos opus fuerit quietandum, liberandum et absolvendum, et quascumque quietantias, tam per publicas quam per privatas scripturas, iuramento et alio quovis robore vallatas, faciendum et confici et rogari petendum et obtinendum; solvere vero et satisfacere recusantes, supplicandum, petendum et obtinendum literas seu licentias Ducales, et dictum D. Ioannembaptistam Arrisium seu alios omnibus iuris et facti remediis cogendum et compellendum, cogique et compelli petendum et faciendum, etiam per censuras ecclesiasticas, et in omnibus et per omnia iuxta formam et tenorem literarum Apostolicarum super reservatione pensionis praedictae expeditarum, et quascumque publicationes excomunicationis et censurarum praedictarum fieri et affigi petendum et faciendum: ac etiam cuicumque absolutioni consentiendum, et eius consensum pariter et assensum praestandum, quomodolibet necessarium; et propterea comparendum coram quibuscumque DD. iudicibus, tam exequtoribus quam delegatis Apostolicis, ubique opus fuerit, et praemissorum occasione omnes et singulos actus iudiciarios, desuper necessarios et opportunos, et quaecumque probationum genera, cum clausula ad lites in ampla et amplissima forma, iuxta stilum loci ubi praemissa fieri contigerit, extendendum (*sic*); cum facultate diminuendi praefatam pensionem in illa congrua quantitate dicto Domino procuratori benevisa; cum facultate etiam substituendi et in eius locum ponendi unum vel plures procuratorem seu procuratores cum simili aut limitata potestate, firmo tamen semper remanente presenti procurationis mandato etc.; et generaliter ad omnia et singula alia faciendum, gerendum et exercendum, in praedictis et circa praedicta, quomodolibet necessaria et opportuna, etiam si talia forent quae mandatum exigerent magis speciale quam praesentibus sit expressum. Dans etc. et concedens omnimodam potestatem quaecumque in praemissis et praemissorum occasione quomodolibet necessaria faciendi. Promittens habere ratum, gratum atque firmum, omne id et quicquid per dictum D. eius procuratorem et substituendos ab eo in praedictis et circa praedicta actum, dictum, factumve fuerit. Sub hypoteca et obligatione sui suorumque heredum et bonorum omnium presentium et futurorum, in forma iuris valida. Super quibus rogavit me notarium infrascriptum ut presens hoc conficerem instrumentum, prout confeci.

Doc. XXXIII, *c*, 1, γ). 23-24. *tam publicas quam privatas* —

Actum extra Florentiam, in rure dicti D. constituentis, sito in loco nuncupato il *Pian di Giullari*, populi S. Margheritae a Montici, praesentibus ibidem magistro Ioannebaptista quondam Cristophori de Dottis [1] calceamentario et Cosmo Neri de Taccolis fabro ferrario in dicto loco, testibus rogatis.

XXXVIII. a) bis.

Inscrizione alla Decima della prima casa acquistata sulla Costa di San Giorgio.

1) *Supplica di Vincenzio Galilei, d'essere graziato della multa incorsa per non aver inscritto alla Decima la casa acquistata* [2].

Firenze, aprile 1633.

Arch. di Stato in Firenze. Archivio della Decima, n.° 900 (Filza 28 di suppliche, 1632-1633), n.° interno 106. — Originale.

Di mano di Vincenzio Galilei:

Ser.^{mo} Gran Duca,

Vincenzio Galilei, humilissimo servo et vassallo di V. A., reverentemente gl'espone come sono circa tre anni che egli comprò una casa su la Costa di S. Giorgio da un tal Iacopo Boschi, detto Bramante, et inmantinente vi andò ad abitare, ma per trascuraggine non l'ha mai tirata a sua X^{ma}; et adesso venendo esecutato per le X^{me} di detti tre anni a ragione di £ undici l'anno, supplica l'A. V. a farli grazia della pena et di dette £ 33, con rimetterlo in buon dì a potersi tirare a X^{ma} detta casa senza pagare il decorso: che ne resterà obbligatissimo a V. A. *Quam Deus* etc.

Di mano di Ferdinando II:

Fer.

E di mano di Andrea Cioli:

Gl'Off.^{li} di x^{ma} informino, *non ostante*. 10

And.^{a} Cioli. 17 Ap.^{le} 1633.

---

[1] Così il ms.; e probabilmente questa è la forma vera del cognome. Invece al Doc. XXX, *b*, 2), lin. 7, il notaio ha scritto *Bottis*.

[2] Cfr. Vol. XV, n.° 2695, lin. 16-22.

2) *Informazione degli Ufficiali di Decima sulla supplica precedente, e rescritto granducale della grazia concessa.*

Firenze, giugno 1633.

Arch. di Stato in Firenze. Filza citata al doc. precedente, n.° interno 105. — Originale. La firma di Lorenzo Altoviti, uno degli Uffiziali di Decima, è autografa.

Ser.^mo G. Duca,

Gli inclusi infrascritti supplicanti[1] havendo mancato di far descrivere ne' loro conti le X^me de' beni da loro con diversi titoli e ragioni in vario tempo acquistati, sono incorsi in pena delle tre X^me, annotata a ciascun di loro respettivamente. Della quale, per essersi notificati da loro, conseguiscono il 3°. Ricorrendo del restante per grazia a V. A. S., alla quale facciamo humil reverenza. *Quam Deus.*

Vincenzio Galilei, Lion Nero. . . . . £ 4. 14. 6.
M.^a Cassandra Baccelli, 18°, 109. . . . . £ 104 3. 6.
Andrea di Gabbriello Capanni, S. Spirito. . . . . . . £ 1. 5. 3.
10 Niccolò Villani, S. Giovanni. . . . . £ 2. 16. 6.

Della nostra Audienza, li 9 di Giug.^o 1633.

Di V. A. S.

Humilis.^i Servi
Gli Uff.^li di X.^a
Lorenzo Altoviti.

Di mano di Ferdinando II:

Fer.

E di mano di Andrea Cioli:

Essendosi notificati da loro, habbino grazia.

And.^a Cioli. 12 Giug.° 1633.

3) *Vincenzio Galilei inscrive alla Decima la casa acquistata.*

Firenze, 30 giugno 1633.

Arch. di Stato in Firenze. Archivio della Decima, n.° 2896 (Arroti dell'anno 1633, Quartiere S. Croce), n.° interno 61, car. 140[2]. — Originale.

Quartiere S. Croce. Lion Nero.

Mess. Vincenzio di Mess. Galileo di Vincenzio Galilei, Decima '618 di nuovo, disse in detto suo padre a 26.

[1] Le suppliche degli infrascritti sono incluse in questa informazione.

[2] Cfr. in questo Vol. XIX, Doc. XXVII, *f)*, lin. 1-4.

Sustanze.

Una casa con orto, conserva d'acqua e corte, posta in Firenze su la Costa a San Giorgio: a primo, via maestra; a 2do, via detta la Cava; 3°, 4°, Iacopo e Bastiano Zuccagni, infra etc.: per Xma, la metà, di f. 1.11.6, e l'altra metà è per uso: Arroto 1604, n.° 211.

Comprò detto da Iacopo di Marco Bramanti Boschi per f. 712 moneta; rogato Mess. Graziadio Squadrini sotto dì 20 di Xbre 1629, fede di n.° 296.

E si leva dalla Xma 617, a parte, Scala, a 24, da Bramante e Iacopo di Marco Bramanti Boschi. 10

Acconcia con presenza di Mess. Geri Bocchineri, questo dì 7 Giugno 1633.

Salda adì 30 detto per partito del Magistrato, e gli tocca di decima f. 1.11.6, che non si levano da persona per venire dal libro a parte, Gonfalone Scala . . . f. 1.11.6.

Ottenne grazia da S. A. S. di remissione in buon dì e della pena, per rescritto in Filza 28a di suppliche, n.° 105: però non si dee condannare.

NARRAZIONI BIOGRAFICHE
DI CONTEMPORANEI.

I.

DALLA CRONACA DI ANTONIO PRIULI.

(21-25 agosto 1609).

Bibl. Palatina in Vienna. Mss. Foscariniani, n.° 58, car. 393*t*.–394*r*. — Copia di mano sincrona.

21 Agosto[1]. Andai io [Antonio q.m][2] Geronimo Priuli Procurator in Campanil di S. Marco con l'Ecc.to Gallileo, et S. Zaccaria Contarini q.m Bertucci, e S. Lodovico Falier q.m Marco Antonio, et Sebastiano Venier q.m Gasparo, S. Zaccaria Sagredo de S. Nicolò, S. Piero Contarini de S. Marco, S. Lorenzo Soranzo de S. Francesco, et l'Ecc.to D.r Cavalli, a veder le meraviglie et effetti singolari del cannon di detto Gallileo, che era di banda, fodrato al di fuori di rassa gottonada cremesina, di longhezza tre quarte $\frac{1}{2}$[3] incirca et larghezza di uno scudo[4], con due veri, uno ....[5] cavo, l'altro no, per parte; con il quale, posto a un ochio e serando l'altro, ciasched'uno di noi vide distintamente, oltre Liza Fusina e Marghera, anco Chioza, Treviso et sino Conegliano, et il campaniel et cubbe con la facciata della chiesa de Santa Giustina de Padoa: si discernivano quelli che entravano et uscivano di chiesa di San Giacomo di Muran; si vedevano le persone a montar et dismontar de gondola al traghetto alla Collona nel principio del Rio de' Verieri, con molti altri particolari nella laguna et nella città veramente amirabili. E poi da lui presentato in Collegio li 24 del medesimo[6], moltiplicando la vista con quello 9 volte più.

---

[1] 1609.

[2] Autore della cronaca fu ANTONIO q.m GIROLAMO PRIULI: l'omissione delle parole che aggiungiamo fra parentesi quadre è certamente svista dell'amanuense.

[3] Intendi, di braccio, e probabilmente del braccio da lana, che era 0.m 683896: quello da seta era invece 0.m 638721.

[4] Lo scudo d'argento « della croce » aveva un diametro di mm. 42.

[5] I puntolini sono nel manoscritto.

[6] Cfr. Vol. X, n.° 228.

Ms. citato, car. 338t.

Havendo il D.r Gallileo Gallilei Fiorentino, lettor delle Mattematiche nel Studio di Padoa, presentato in Signoria il giorno d'heri un instrumento, che è un cannon di grossezza d'un scudo d'argento poco più e longhezza di manco d'un braccio, con due veri, l'uno per capo, che presentato all'occhio multiplica la vista nove volte di più dell'ordinario, che non era più stato veduto in Italia, poi che altri dicono non esser sua inventione, ma esser stato retrovato in Fiandra, et che parve miracolo dell'arte, se ben poi doppo se ne sono fatti infiniti, et sono venuti a prezzo bassissimo et nelle mani d'ogn'uno; fu perciò,

Occhiale del Gallileo.

25 Agosto, deliberato in Senato di ricondurlo in vita sua alla predetta lettura delle Mattematiche, con stipendio de mille fiorini l'anno; se bene egli, o disgustato dal premio, o allettato da maggior speranze, partì pocco doppo dal servitio.

10

II.

DAL DIARIO DEL VIAGGIO DI GIOVANNI TARDE IN ITALIA.

(Novembre-dicembre 1614).

Bibl. Nazionale in Parigi. Fonds Périgord, T. CVI, car. 80 (già 21) - 88 (già 86). — Autografo.

Le mardy XI[1], jour saint Martin, sommes arrivés à Florence une heure après midy. Le mercredi au matin je vis le Seigneur Galileus Galilei, philosophe et astrologue très fameux, lequel je trouvay dans sa maison et dans son lit à cause de quelque indisposition.

Je lui representay que sa réputation avoit passé les Alpes, traversé la France et estoit parvenue jusques à la mer Occéane; que à Bordeaux nous avions veu son *Sidereus Nuntius*, qui nous avoit apporté la nouvelle de ces nouveaux cieux et nouvelles planettes; que j'avois creu qu'il ne s'estoit pas arresté à ces observations, mais que il en auroit faict d'autres à suite de celles-là; que, allant à 10 Rome, je n'avois voulu passer si près de luy sans avoir l'honneur de le voir et l'entretenir sur ces nouveaux phénomènes.

Par sa response, après les paroles de compliment, il me dict que, quand aux quatre planettes qui accompaignent Jupiter, appelées *Sidera Medicea* par son *Sidereus Nuntius*, elles estoient vrayment estoiles et perpétuelles; qu'il avoit observé fort exactement leurs mouvementz et périodes, et mesmes y avoit dressé des éphémerides pour le temps à venir, lesquelles il me fit voir; que, depuys, il avoit remarqué deux petites estoiles contigues à Saturne, qui ne l'abandonnoient jamais et ne s'esloignoient pas de luy plus que d'une minute, tellement que ce planette sembloit composé de trois estoiles conjointes ensemble et disposées en 20 ligne droite, paralèlle à l'équinoctial, en ceste sorte oOo, celle du millieu excédant en grandeur les aultres deux, lesquelles du commencement il avoit creu ne faire que un mesme corps; mais quelque temps après il avoit veu celle du milieu toute seule, et avoit demeuré estonné, ne sachant qu'estoient devenues les aultres, ou si elles s'estoient anéanties, ou si Saturne les avoit devorées comme ses propres enfans, ou si ce avoit esté quelque illusion du cristal de la lunete, qu'il appelle en un mot télescope; qu'il avoit aussi observé que Vénus change de face tout ainsi que la lune, ayant à notre aspect son renouvelement, accroissement, plénitude et diminution; que en sa conjonction avec le soleil, qui se faict en son apogée, et au delà du soleil lorsqu'elle est directe, elle nous montre sa face ronde,

---

[1] Novembre 1614.

mais fort petite; et allant à son esloignement selon l'ordre des signes, sa rondeur se diminue, et en sa plus grande distance vient en demy cercle, comme la lune au quarteron; et ce demi-cercle se diminue à mesure qu'elle s'approche de son aultre conjonction, qui se faict en rétrogradant et en son périgée, et lors on ne voit que un petit filet de sa lumière, comme à la lune deux jours après sa conjonction; mais cette faucille lumineuse monstre un corps plus grand dix fois que celluy qu'on a veu lorsqu'elle estoit en son auge; ce qui montre évidemment que l'esphère de Vénus n'est pas inférieure au soleil, et n'est pas concentrique avec la terre, ains, selon l'advis des Pytagoriens et de Copernicus, a son centre avec celluy du soleil et faict son mouvement à l'entour d'icelluy, et non à l'entour de la terre. 30 40

Après tous ces discours je l'interpellay sur les réfractions et moyen de former le cristal du télescope en telle sorte que les objectz s'agrandissent et s'approchent à telle proportion qu'on veut. A cela il me respondit, que ceste science n'estoit pas encore bien cogneue; qu'il ne sçavoit pas que personne l'eusse traitée, autres que ceux qui traitent la perspective, si ce n'est que Ioannes Keplerus, matématicien de l'Empereur, qui en a faict un livre exprès, mais si obscur qu'il semble que l'autheur mesme ne s'est pas entendu. De tout ce discours je fis profit seulement de deux théorèmes, qui sont importans en l'affaire: le premier, que tant plus le crystal convexe prend une portion d'un plus grand cercle, et le concave d'un plus petit, tant plus on voit loin: l'autre, que le canon du télescope pour voir les estoiles n'est pas long plus de deux piedz; mais pour voir les objectz qui nous sont fort proches, et que nous ne pouvons voir à cause de leur petitesse, il faut que le canon aye deux ou troys brasses de longueur. Avec ce long canon il me dict avoir veu des mouches, qui paroissoient grandes comme un aigneau; et avoit apprins qu'elles sont toutes couvertes de poil, et ont des ongles fort pointues, par le moyen desquelles elles se soustiennent et cheminent sur le verre, quoyque pandu à plomb, mettant la pointe de leur ongle dans les pores du verre. 50

Sur la fin de tous ces discours je le priay de me monstrer ses télescopes, pour voir les dimentions tant du crystal que des canons. A quoy il me fit response, 60

39-40. Dopo à *l'entour de la terre* nell'autografo si legge il seguente brano, cancellato: *Me dict aussi qu'il y avoit des taches au soleil, aussi vray que à la lune, lesquelles il avoit veues et observées, faict voir et observer à plusieurs prélats et gens d'esprit à Rome et ailleurs; que ce n'estoient pas apparences seules ou illusions de la veue et du cristal, mais choses réëles; que le soleil, allant du levant au ponant, les emportoit quand et soy, et néanmoins elles ne restoient pas d'avoir un mouvement propre et péculier, qui est circulaire, sur la face du soleil, laquelle elles parcourent dans quatorze jours ou environ, descrivant sur icelle des lignes presque semblables à celles que font Vénus ou Mercure quand ils passent, lors de leurs conjonctions, entre le soleil et nous; elles ne sont pas noires, ni moins lucides que celles de la lune quand elle est en opposition; n'ont pas seulement longueur et largeur; qu'elles sont espesses; que les defauts des parallaxes monstrent nécessairement qu'elles ne sont pas en l'air ou voisines de la terre; et qu'il y a plusieurs argumens et demonstrations par lesquelles appert que, si elles ne sont pas contigues au soleil, elles en sont fort proches.* Cfr. più avanti, lin. 101-119. —

avoir le tout en une maison qu'il avoit aux champs à quelques milles de Florence, où il offroit me mener tout aussi tost que sa disposition le permettroit et que le temps seroit beau et clair; et là il me feroit voir non seulement les instrumens, mais encore leurs effectz, avec promesse de me faire présent d'un de ses meilleurs télescopes....

Le jeudi matin Monsieur de Sarlat[1] est allé voir le Seigneur Galilei, où je l'ay accompaigné. Pendant ceste visite et conférance a esté discouru de plusieurs observations et remarques faictes au ciel par le moyen du télescope: et, entre autres choses, le Seigneur Galilei nous a faict voir que la surface du corps lunaire 70 estoit autant raboteuse que celle de la terre; que si elle estoit uniforme, bien unie et polye comme un miroir, elle ne renvoyeroit pas les rayons du soleil vers la terre, ains qu'elle nous seroit invisible au ciel: ce que il a monstré par l'exemple d'un peu d'eaue espandue sur le pavé, qui ne révorbère la lumière du corps apposé que le long de la ligne de réflection, qui faict l'angle esgal à celluy qu'on appelle *incidentiae*, hors laquelle ligne on ne voit point de réflection. Il a aussy déclairé qu'il croyoit parfaictement que la terre se mouvoit, et faisoit le tour entier dans vingt quatre heures, et que au ciel n'y avoit aultre mouvement que le mouvement propre, et nul mouvement de rapidité....

Le sabmedi nous avons séjourné encore à Florence. Le matin j'ay encore 80 veu le Seigneur Galilei; et, en prenant congé de luy, il m'a promis de m'escripre à Rome, ensemble à Monsieur de Balfour[2], Principal au Collège de Guienne à Bordeaux; et de plus m'a promis de m'envoyer le crystal d'un bon télescope, et m'envoyer le tout chez le Seigneur Maturin Le Paintre, *sollicitatore, in Roma, a la calata di Monte Citorio, appresso il barbiero*[3].

Pendant nostre séjour a Rome[4], j'ay esté souvent au grand Collège des Jesuites, et ay trouvé que le Père Christophorus Clavius Bambergensis, professeur en la matematique, que j'avois autresfoys cogneu fort privéement, estoit décédé, il y avoit trois ans passés, et que en sa place avoit succédé un autre, nommé Christophorus Griambergerius Bambergensis. Et ay aprins que, comme le siècle passé 90 s'estoit randu remarcable à cause des navigations faictes es mondes incogneuz, que cestui cy se randoit admirable et recomandable pour l'effort que les hommes faisoient au ciel, lequel sembloit estre conquis depuys que Galileus Galilei avoit le premier posé l'escalade et en avoit raporté la couronne murale; que plusieurs le suivoient courageusement; que par toute l'Italie et Alemaigne on l'appelloit *philosophus linceus*; que ces phénomènes dont il m'avoit parlé à Florence, estoient desja cogneues en Italie et en Alemaigne *lippis et tunsoribus*. J'allay voir le Père

---

[1] LUIGI DI SALIGNAC, vescovo di Sarlat.
[2] ROBERTO BALFOUR.
[3] Cfr. Vol. XII, n.° 1060, lin. 24-26.
[4] Dal 21 novembre al 18 dicembre 1614.

Griambergerius, parlay à luy par plusieurs foys sur ce subiect et à plusieurs de ses escoliers les plus advancés en aage et en sçavoir; tous lesquelz me dirent, avoir veu les planettes qui sont à l'entour de Jupiter, les taches de la lune, les taches du soleil, Vénus en forme de faucille, et autres phénomènes dont le Sei- 100 gneur Galilei m'avoit parlé à Florence. J'aprins aussi que les taches desconvertes à l'astre du soleil mettoient beaucoup de gens en peyne, et qu'on disputoit bien avant de la matière, forme, lieu, mouvement et durée de ces taches. Les uns pensoient que ce soit un ramas et assamblée de petites estoiles conglobées ensemble, peu esloignées du soleil, qui vont et viennent à l'entour d'iceluy comme Vénus et Mercure, ou comme Sidera Medicea derrière Jupiter; les aultres opinent que ce sont des cavités dans le corps solaire: les uns les croyoient perpetuelles, les autres disent en avoir veu plusieurs se perdre et esvanouir avant que avoir achevé de traverser la face du soleil. Leur figure est fort irrégulière, et se raporte plus à des nuées que à toute autre chose: elles croissent et se diminuent, s'espaissis- 110 sent et se rarifient, s'unissant plusieurs en une, et une se divise en plusieurs; mais telle division et augment se faict vers le millieu du cercle solaire, et l'union et diminution se faict près de la circonferance, qui faict croire que plusieurs ne paroissent que une, pour estre lors l'une derrière l'autre. Au commencement, les uns les logeoient au ciel de Venus, les autres de Mercure, autres de la lune; mais à presant on a remarqué qu'elles ont des mouvemens propres, et qu'elles ne suivent en façon quelconque le bransle de ces planettes; et par desmonstrations necessaires on justifie que si elles ne sont pas au corps du soleil ny contigues, que au moins elles en sont fort proches. Joint que leur mouvement, qui se faict lentement sur le bord, comparé avec la promptitude de celluy qui se 120 voit sur le milieu, monstre qu'elles font le tour du soleil et sont proches d'icelluy, ou que le soleil se tourne et les emporte quand et soy. On a remarqué que, ayant faict le tour au derrière du soleil, elles reviennent et paroissent derrechef, et par ainsi elles font le tour entier de leur propre mouvement, ou bien le soleil faict un tour et les ramène avec soy. Ce mouvement est remarcable en ce que elles ne passent pas par devant toute la face du soleil; mais si elle estoit divisée par cinq paralelles en pareille distance et proportion que ceux de l'esphère, ces taches n'excederoient pas les tropiques de plus que les planettes excèdent les tropiques du monde en leur plus grande declinaison, et une seule tache ne se verroit pas dans les polaires ni près d'iceux. Or il y a quatre moyens de voir 130 ces taches. Le premier, lorsque le soleil se lève, le ciel estant bien serain, une bonne veue les apperçoit. 2, si le soleil entre par un petit trou dans une chambre ou sale si bien fermée que aucune lumière n'entre que par ce mesme trou, le soleil paindra et representera son espece avec toutes ses taches contre l'object opposite. 3, si on dispose le télescope à la fenestre d'une chambre, en telle sorte que le rayon du soleil tombe perpendiculairement sur les deux verres et que

autre lumière n'entre dans la chambre que celle qui passe par le canon du télescope, opposant un carton, on verra l'image du soleil avec toutes ces taches, laquelle sera grande ou petite selon que le charton sera loin ou près du télescope. 4, regar-
140 dant le soleil avec le télescope, et mettant contre les yeux et le crystal concave des lunetes vertes pour esmousser la pointe du rayon, on verra la face du soleil et ses taches sans difficulté.

III.

NOTIZIE RACCOLTE DA VINCENZIO GALILEI.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. I, car. 126-129. — Di mano di VINCENZIO VIVIANI, che premette questo titolo: « Alcune notizie intorno alla vita del Galileo, avute da Vincenzio Galilei, figliuolo et erede del Galileo ». In margine si legge, di pugno dello stesso VIVIANI: « Copia. Queste si trovano in mano a' figliuoli del Sig. .... Baldi [1], che fu già Aiutante di Camera di S. A. S., e dal Sig. .... Baldi io le ho ottenute questo dì 22 9bre 1664 ».

Il Galileo nacque in Pisa l'anno 1563, a' 19 Febbraio.

Compose Vincenzio Galilei, padre del Galileo, e mandò in luce diverse opere, ma specialmente un Dialogo dottissimo Della musica antica e moderna.

Tra l'opere d'intavolatura di liuto composte dal padre del Galileo, è alla stampa il primo libro de' contrapunti a quattro [2] voci; ma molte altre non sono andate in luce. Fu Vincenzio Galilei vuomo singolare in detto strumento, come anco in gioventù il Galileo, e non solo nel liuto, ma nello strumento di tasti ancora.

Il Galileo, impiegato nello studio della medicina, per qualche tempo si mostrò alieno dalle matematiche, benchè il padre, ch'era in esse valoroso, ve lo esortasse; finalmente, per sodisfare al medesimo suo padre, vi applicò l'animo: ma non sì tosto cominciò a gustare la maniera del dimostrare e strada di pervenire alla cognizione del vero, che lasciando andare ogni altro studio, si diede tutto alle matematiche.

Il Galileo ebbe la lettura delle matematiche nello Studio di Pisa circa l'anno 1590, nel qual tempo cercandosi di Matematico degno di quella cattedra, il Sig.r Guido Ubaldo dal Monte, persona insigne in quella professione, propose al G. Duca il Galileo, affermando a S. A. che egli era tale che da Archimede sino a quel tempo niuno l'aveva pareggiato, non che avanzato.

L'anno 1592 fu eletto il Galileo lettore delle matematiche nello Studio di Padova: et avendo quivi l'anno 1609 inventato l'occhiale, presentò il detto strumento alla Ser.ma Republica in pieno Senato; dove essendo da quei Signori sommamente gradita sì nobile invenzione, ne conseguì il Galileo, oltre alle meritate lodi, uno stipendio a sua vita di fiorini 1000 l'anno, cioè molto maggior di quello che avesse mai avuto alcuno de' suoi antecessori in detto Studio.

---

[1] IACOPO BALDI. I puntolini sono nel manoscritto.

[2] Così il manoscritto. Cfr. *Canto de contrappunti a due voci* di VINCENZIO GALILEI, nobile Fiorentino. In Fiorenza, M.D.LXXXIIII, appresso Giorgio Marescotti; e *Tenore de contrappunti a due voci* di VINCENZIO GALILEI, nobile Fiorentino. In Fiorenza, M.D.LXXXIIII, appresso Giorgio Marescotti.

Continuando il Galileo la lettura nello Studio di Padova con onore et applauso grandissimo, nel tempo delle vacanze estive tornava in Firenze, dove benignamente ricevuto dal Ser.mo G. D. Ferdinando Primo, si degnò il Ser.mo D. Cosimo, Gran Principe di Toscana, di ascoltar dalla sua viva voce lezzioni di matematica
30 e l'esplicazione dell'uso del compasso geometrico da lui inventato, con intera sodisfazione e gusto di S. A. L'anno poi 1610[1], essendosi già sparsa la fama del Galileo per tutta l'Europa, il medesimo Ser.mo D. Cosimo, già pervenuto Gran Duca, avendo caro d'avere appresso di sè un tant'vuomo e suo devotissimo vassallo, con sue benignissime lettere de' 10 Luglio di detto anno richiamò il Galileo a Firenze et al suo servizio, con titolo di Primario Matematico dello Studio di Pisa (benchè esente dal carico di dover leggere) e suo Primo Filosofo, con stipendio amplissimo e conveniente alla somma generosità d'un tanto Principe.

Delle postille e risposte del Galileo a Antonio Rocco, impugnatore del suo Dialogo de i due Massimi Sistemi, solo una parte se ne trova appresso l'erede
40 del medesimo Galileo, et anco quella di prima bozza e non ridotta al netto.

Fu il Galileo d'aspetto gioviale, massime in vecchiezza, di statura giusta e quadrata, di complessione robusta e forte, e tale che non ci voleva meno acciò ci potesse resistere alle fatiche veramente atlantiche da lui durate nelle continue osservazioni celesti; nondimeno fu travagliato, da circa 40 anni dell'età sua sino all'ultima sua vita, da dolori artetici o a quelli simili, i quali di quando in quando lo molestavano, or più or meno. Questi ebbero origine in lui da un soverchio fresco ch'ei patì una notte d'estate in una villa nel contado di Padova.

Quanto fusse stimato il Galileo da grandissimi Principi e Signori, ne rendono certa testimonianza le lettere onorevoli che da essi riceveva, delle quali
50 gran parte se ne conserva appresso il detto suo erede, e lo dimostrano apertamente i regali e gl'onori non ordinari da essi ricevuti. Nessun Principe, nessun personaggio di portata, passò mai per Firenze, che non volesse vedere e conoscere il Galileo. Il Ser.mo Arciduca Leopoldo, circa l'anno 1618, trovandosi il Galileo indisposto, lo visitò insino al letto. Il Ser.mo Arciduca Carlo, suo fratello, circa l'anno 1625 essendo in Firenze di passaggio per Spagna, lo regalò d'una bellissima collana gioiellata. Ma quanto fusse caro al suo natural Signore, al Ser.mo G. Duca Ferdinando II° e a tutti li Ser.mi Principi suoi fratelli e di sua Casa, non si può facilmente esplicare. Veramente i favori e gli onori da questi ricevuti, in numero e qualità passarono ogni segno. Ma tacendosi delli altri, non è da passarsi sotto
60 silenzio questo solo: che trovandosi il Galileo indisposto, l'anno 1638, il G. D. Ser.mo suddetto si degnò di visitarlo in persona al letto, trattenendosi per più di due ore a discorrer seco; esempio raro di affezzione di generosissimo e benignissimo Principe verso un gradito suo vassallo e servidore. Mostrò quel gran Principe,

---

[1] Il manoscritto ha: *L'anno poi 1600.*

con tal atto, segno dell'infinita sua magnanimità, e di quanto onore sia degna e quanto si deva stimare una virtù straordinaria.

Simili onori di visita ebbe spesso il Galileo da' Ser.[mi] Principi fratelli del Gran Duca, e principalmente dal Ser.[mo] Leopoldo; ad instanza del quale scrisse il Galileo una lettera al Peripatetico Liceti, nella quale, contro all'opinione di detto filosofo, si dimostra come la luce secondaria nella luna procede dal reflesso del lume del sole dalla terra nella medesima luna. Si vede la detta lettera 70 stampata nel libro stesso del suddetto filosofo, ch'ei fa in replica alla medesima lettera.

Molto si dilettò il Galileo di stare in villa, nella quale dimorò circa 30 anni, riconoscendo in gran parte la sanità e la lunghezza di sua vita dall'aria aperta e salubre della campagna, e così ritirandosi ancora dalli strepiti della città, per poter con più quiete attendere alle speculazioni e per esser di natura dedito alla solitudine, se ben tra gli amici fu di soavissima e gentilissima conversazione. La sua eloquenza et espressiva era mirabile; discorrendo sul serio era ricchissimo di sentenze e concetti gravi; ne i discorsi piacevoli l'arguzie et i sali non gli mancavano. Facilmente si muoveva all'ira, ma più facilmente si placava. Ebbe 80 memoria esquisita, sì che oltre alle moltissime cose attenenti a' suoi studi aveva a mente gran quantità di poesie e specialmente gran parte dell'Orlando Furioso dell'Ariosto, che tra i poeti fu il suo favorito e l'autor suo esaltato da lui sopra tutti i poeti latini e toscani. Non era appresso di lui vizio più detestabile della bugia, forse perchè mediante le scienze matematiche troppo ben conosceva la bellezza della verità. Si dilettava dell'agricoltura, la quale gli porgeva materia di filosofare e passatempo insieme; e spesse volte per suo diporto attendeva alla coltura delle piante e specialmente delle viti, potandole e legandole di propria mano con diligenza esquisita. Con tutto che fosse moderatissimo nel suo vitto ordinario, e specialmente nel bere, tuttavia si dilettava di vari vini, de' quali 90 gliene venivano di diversi luoghi e specialmente dall'istessa cantina del G. Duca, così volendo la somma benignità di S. A.

Morì nella villa d'Arcetri, l'anno 1642, a dì otto di Gennaio a h. 4 di notte; nè fu di piccolo pregiudizio la morte sua alli intelligenti della sua professione, poichè morendo egli si persero insieme moltissime proposizioni filosofiche e matematiche, che ben egli aveva digerite e resolute nella sua mente, ma non ancora deposte in carta.

Fu il corpo del Galileo depositato nella chiesa di S. Croce di Firenze, non già nell'antica sepoltura de' suoi antenati, che è in detta chiesa, ma in una stanza dietro alla sacrestia; non senza ferma speranza che sì come il suo generosissimo 100 Signore l'onorò in vita, abbia a onorar parimente la sua memoria con qualche degno deposito.

IV.

RACCONTO ISTORICO DI VINCENZIO VIVIANI.

Il *Racconto istorico della vita di Galileo,* che VINCENZIO VIVIANI stese ad istanza del Principe LEOPOLDO DE' MEDICI, in forma di lettera a lui diretta con la data del 29 aprile 1654, è giunto sino a noi in due esemplari autografi, che l'uno e l'altro sono testimoni d'un lavoro di correzione diuturno, continuato in tempi diversi e probabilmente anche dopo la data della lettera [1], conforme l'abitudine dell'autore di emendare e ritoccare, copiare e ricopiare, le cose sue pressochè all'infinito, e tanto più in un argomento che, per la devozione verso il grande Maestro, doveva parergli non mai abbastanza elaborato e di cui continuò sempre ad occuparsi, con l'intenzione, non condotta a compimento, di dettare una più particolareggiata « Vita di Galileo », rispetto alla quale il *Racconto istorico* non sarebbe stato che una prima preparazione od abbozzo [2]. Il primo dei due autografi (che chiameremo *A*) è nei Manoscritti Galileiani della Biblioteca Nazionale di Firenze, P. I, T. I, car. 73–118, e non rappresenta neppur esso una bozza di prima composizione, ma è già una copia; il secondo (*B*) occupa le car. 22–68 del medesimo Tomo: tutt'e due sono ricchi di numerosissime correzioni, interlineari e marginali, a penna e a matita; e il secondo è indubbiamente copiato dal primo, come dimostrano molte correzioni che in *A* sono segnate tra le linee o sui margini, e in *B* sono trascritte nel contesto, e molti brani che in *A* si leggono, e in *B*, dopo essere stati copiati, furono cassati: ciononostante alcune correzioni marginali o interlineari sono le medesime in tutt'e due i manoscritti, così che si direbbero introdotte contemporaneamente nell'uno e nell'altro, e sembrerebbe che il VIVIANI non considerasse come del tutto abbandonata la copia *A* neppur dopo che aveva trascritto l'altro esemplare *B*; il quale ha poi moltissime e notevoli correzioni ed aggiunte di cui in *A* non è traccia, e alcuna delle quali è dovuta certamente alla conoscenza di nuovi documenti da parte dell'autore [3]. Oltre ai due manoscritti dobbiamo considerare come un terzo originale del *Racconto istorico* la prima edizione di esso, che si legge nei *Fasti Consolari dell'Accademia Fiorentina* di SALVINO SALVINI [4], e che il SALVINI dichiara aver tratto « dall'originale di mano dello stesso Viviani, che si conserva appresso l'abate Iacopo Panzanini, suo nipote di sorella e degno successore nella lettura di mattematica nello Studio Fiorentino » [5]. La stampa del SALVINI (che chiameremo *S*) si accosta più spesso al cod. *A*, ritornando a lezioni che in *B* sono state scartate e corrette; talora però va invece d'accordo con gli emendamenti introdotti in *B*, ed altresì ha lezioni che, anche sostanzialmente, differiscono dall'uno e dall'altro dei codici fino a noi pervenuti: e di questo stato di cose, per cui non possiamo assegnare alla lezione della stampa un posto sicuro nella successione dei vari testi, non è da maravigliare, poichè probabilmente il VIVIANI non giunse mai ad una stesura ch'egli considerasse definitiva, ed il *Racconto istorico* rimase sempre *in fieri*.

[1] Ciò si arguisce anche dal carattere di questi autografi, il quale presenta in certe correzioni quelle modificazioni di forma che dimostrano varie età dello scrivente.

[2] Cfr. ANTONIO FAVARO, *Vincenzio Viviani e la sua « Vita di Galileo »* (*Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere e arti*. Tomo LXII, Parte II, pag. 683-708). Venezia, officine grafiche di C. Ferrari, 1903.

[3] Vedi, p. e., a lin. 195 la correzione di *ventiquattro*, che si legge in *A* e nella stampa SALVINI ed era stato trascritto dapprima anche in *B*, in *ventiuno*: cfr. Vol. XVI, n.° 3398, nelle varianti (lin. 20). — Sul *recto* della car. 24, che è di guardia del cod. *B*, leggesi questa nota, di mano del VIVIANI: « Datone copia all'Ill.mo Sig.r Orazio Rucellai, Gran Contestabile della Religione di S.to Stefano, nel modo che sta qui scritta, con tutte le rimesse che sono dentro a i versi e con l'altre rimesse che son notate in margine, dove è il segno *R*; l'altre che non ànno contrasegno e sono pure in margine, sono aggiunte da me dopo fatta la copia per il Sig.r Rucellai; e finalmente l'altre postille segnate *S* sono aggiunte da me alla copia ancora del Sig.r Orazio, ma però con lapis scritte in margine ». Nel cod. *B* vi sono appunto siffatte rimesse marginali, segnate con le lettere *R* ed *S* o senza alcun contrassegno. Noi credemmo affatto inutile tener nota di tali distinzioni.

[4] In Firenze, M.DCC.XVII, nella stamperia di S. A. R., per Gio. Gaetano Tartini e Santi Franchi, pag. 397–431.

[5] Pag. 396.

Dinanzi a tale condizione dei testi noi abbiamo creduto che il miglior partito da seguire fosse riprodurre il cod. *B*, sia perchè rispetto ad *A* rappresenta una stesura senza dubbio posteriore e più elaborata, sia perchè della stampa *S*, non conoscendo lo stato del manoscritto da cui fu tratta, non possiamo formarci un' idea precisa nè un apprezzamento sicuro, e, per quanto dobbiamo credere che il SALVINI fosse editore coscienzioso, pur ci è lecito dubitare, non senza fondamento, che almeno quanto alla forma ritoccasse qua e là il dettato originale, secondo il vezzo ed il gusto degli editori di quei tempi, sia infine perchè (conforme al criterio da noi tenuto nel pubblicare queste Narrazioni biografiche di contemporanei) premerà di più allo studioso conoscere la stesura manoscritta, che non quella ch'egli può ritrovare riprodotta più volte per le stampe [1]. Sotto al testo del *Racconto istorico*, che è pertanto esemplato fedelmente sul cod. *B* [2], abbiamo pubblicato, nello stesso corpo di carattere e con richiamo ai rispettivi luoghi, alcune postille, da noi numerate progressivamente, che nei manoscritti si leggono su' margini. Appiè di pagina poi abbiamo raccolto, tra le numerosissime varianti che ci risultarono mediante la diligente collazione del cod. *A* e della stampa *S*, quelle soltanto che avessero, o almeno sembrassero avere, qualche importanza storica rispetto alla biografia di GALILEO, e insieme abbiamo registrato quelle particolarità del cod. *B* che o non poterono essere accolte nel testo o dovevano essere notate per giustificazione della scrupolosa opera nostra di editori [3]. Radunare appiè di pagina tutta la farragine delle differenti lezioni del cod. *A* e della stampa *S* a confronto del testo che noi pubblichiamo, e tener conto di tutte le correzioni che rendono l'aspetto dei manoscritti in certe pagine tale da far arretrare anche i più volonterosi, tanto ci parve opera estranea al compito della nostra edizione, la quale si propone di pubblicare il *Racconto istorico* come documento della biografia di GALILEO e non di analizzarne e seguirne la composizione attraverso gl' infiniti pentimenti dell' autore, quanto sarebbe stato lavoro poco utile per il lettore. Questi, anche dopo lunghe e tediose spiegazioni, difficilmente si sarebbe formato chiara nozione dello stato dei codici, e avrebbe tratto poi scarso profitto dalla disamina di una tal selva di varianti, poichè la parte di gran lunga maggiore fra le correzioni del VIVIANI non deriva da mutazione nelle convinzioni o nelle opinioni di lui, ma ha intendimento più che altro retorico, e mira a rendere più decoroso il dettato, piuttosto che a conseguire scrupolosa precisione di racconto: e lo studioso si convincerà facilmente, anche da quel tanto che per debito di editori abbiamo raccolto, come dall'esame dei vari originali del *Racconto istorico* ben poco si può avvantaggiare oggi la conoscenza della vita di GALILEO, dopo che questa è scritta coi più desiderabili e indiscutibili particolari nei volumi del Carteggio e nei veri e propri Documenti di questo stesso volume XIX.

---

[1] La stampa del SALVINI fu riprodotta nella prima Edizione Fiorentina delle *Opere* di GALILEO (Tomo I, pag. LX-XC), nell'Edizione Padovana (Tomo I, pag. XLIX-LXXVI), ecc.

[2] Abbiamo considerato come cancellate le parole sottolineate e sostituite nell'interlinea. Abbiamo poi accettato nel testo tanto le correzioni scritte a penna, quanto quelle a matita nera (e qualche rara volta, rossa), sebbene quest'ultime appariscano talvolta appena appena segnate, e si possa dubitare se fosse intenzione dell' autore che restassero in via definitiva; e ciò è conforme alla condizione di questo testo, che, come abbiam detto, rimase sempre *in fieri*. Non metteva conto notare di volta in volta se le correzioni erano a penna o a matita. Vogliamo invece espressamente avvertire che alcune delle correzioni a matita sono già oggi a stento leggibili, così che non andrà molto che, scomparsa ogni traccia della matita, più non si distingueranno.

[3] P. e., in qualche luogo il VIVIANI sopra a una parola, tra le linee, ne scrive un' altra, senza cassare o sottolineare la prima: in questi casi abbiamo accettato nel testo la parola scritta tra le linee, ma abbiamo avvertito come le cose stanno.

Al Ser.mo Principe Leopoldo di Toscana.

Racconto istorico della vita del Sig.r Galileo Galilei,
Accademico Linceo, Nobil fiorentino,
Primo Filosofo e Matematico dell'Altezze Ser.me di Toscana.

Al Ser.mo Principe Leopoldo di Toscana,
mio Sig.r et P.ron Col.mo

Ser.mo Principe,

Avendo V. A. S. risoluto di far scriver la vita del gran Galileo di gloriosa memoria, imposemi che, per notizia di chi dall'A. V. S. è destinato per esequire 10 così eroico proponimento, io facesse raccolta di ciò che a me sovvenisse in tal materia, o d'altrove rintracciare io potesse: onde, per obbedire con ogni maggior prontezza a' cenni dell'A. V., reverente le porgo le seguenti memorie, spiegate da me con istorica purità, e con intera fedeltà registrate, avendole estratte per la maggior parte dalla viva voce del medesimo Sig.r Galileo, dalla lettura delle sue opere, dalle conferenze e discorsi già co' suoi discepoli, dalle attestazioni de' suoi intrinseci e familiari, da pubbliche e private scritture, da più lettere de' suoi amici, e finalmente da varie confermazioni e riscontri che le autenticano per verissime e prive d'ogni eccezzione.

Nacque dunque Galileo Galilei, nobil fiorentino, il giorno 19 di Febbraio del 1563 20 *ab Incarnatione*, secondo lo stil fiorentino, nella città di Pisa, dov'allora dimoravano i suoi genitori.

Il padre suo fu Vincenzio di Michelangelo Galilei, gentiluomo versatissimo nelle matematiche e principalmente nella musica speculativa, della quale ebbe così eccellente cognizione, che forse tra i teorici moderni di maggior nome non v'è stato sino al presente secolo chi di lui [1] meglio e più eruditamente abbia

1-4. Quest'intitolazione si legge davanti al cod. B., a car. 24r. Sul *tergo* della stessa car. 24 si legge: *Al Ser.mo Principe Leopoldo di Toscana. Notizie varie per la descrizione della vita del Sig.r Galileo Galilei, Nobil fiorentino, Accademico Linceo, Primo Filosofo e Matematico dell'Altezze Ser.me di Toscana, raccolte ad instanza del Ser.mo Principe Leopoldo da Vincenzio Viviani.* — 20-21. *dove allora per domestici affari si trovavano i suoi genitori,* A. Così fu trascritto in B, dove poi fu corretto come stampiamo nel testo. Trascrivendo questo passo nel secondo inizio del cod. B, che pubblichiamo nella nota 1 di questa pagina, il VIVIANI scrisse: *dove allora accidentalmente dimoravano i suoi genitori,* e poi sottolineò *accidentalmente* e scrisse tra le linee *per domestici affari.* — In luogo delle lin. 19-21 la stampa S legge: *Nacque dunque Galileo Galilei, nobil fiorentino, il dì 15 di Febbraio 1564, allo stile romano, in martedì, in Pisa, a ore 22$\frac{1}{2}$, altri a ore 3. 30 dopo mezzo giorno, e fu quivi nel Duomo battezzato a dì 19 Febbraio detto, in sabato, essendo compari il Sig. Pompeo e Mess. Averardo de' Medici; et il sopraddetto giorno 15 di Febbraio 1564 precedè di tre giorni quello nel quale morì in Roma il divino Michelagnolo Buonarroti, che morì alli 18 Febbraio 1564, al Romano.* —

[1] Il cod. *B* ha un doppio inizio, avendo doppia la prima carta: cioè, nella car. 22r.-t. si leggono le lin. 5-25, fino alle parole *chi di lui,* conforme le abbiamo qui sopra pubblicate; e nella car. 25r.-t. e sul margine superiore della car. 26r. si ha quanto qui appresso stampiamo; e tanto l'uno quanto l'altro

scritto, come ne fanno chiarissima fede l'opere sue pubblicate, e principalmente il Dialogo della musica antica e moderna, ch'ei diede alle stampe in Firenze nel 1581. Questi congiunse alla perfezione della teorica l'operativa ancora, toccando a maraviglia varie sorti di strumenti e particolarmente il leuto, in che fu celebratissimo nell'età sua.

Ebbe della Sig.ra Giulia Ammannati sua consorte più figliuoli, et il maggior de' maschi fu Galileo.

31. *Ebbe dalla Sig.ra Giulia ... sua consorte*, A. Così fu trascritto in B, dove poi ai puntolini fu sostituito, di mano che non è quella del VIVIANI, il cognome *Ammannati*. — *Ebbe della Sig. Giulia Ammannati di Pescia sua consorte, oriunda dall'antica et illustre famiglia degli Ammannati di Pistoia, più figliuoli*, S —

inizio lega immediatamente e pienamente, così per il contesto come per le condizioni materiali e grafiche, con le carte seconda e seguenti del codice. Il secondo inizio, sia per la forma della scrittura sia per il modo come materialmente si unisce con la seconda carta del codice, appare posteriore di composizione a quello che abbiamo pubblicato nel testo; restando poi non ben chiaro, quale nell'intenzione dell'autore dovesse essere la stesura definitiva, e ciò tanto più in quanto che nella stesura che pubblichiamo qui di seguito il *Racconto istorico* non avrebbe più la forma di lettera, forma che conserva invece in tutto il restante, che è comune all'uno e all'altro inizio.

Proemio.

Lo scriver la vita de gl'huomini illustri non sarebbe per avventura necessario, se non dove le loro azioni, appoggiandosi a fondamenti caduchi, hanno bisogno del sostentamento degli scrittori.

Vive alcuno nelle voci del volgo e nelle menti degli uomini; ma se dalla penna dello scrittore non venga sostenuto, tosto se ne spegnerà la memoria.

Fondano altri la loro eternità ne' marmi, bronzi, obelischi e sontuosi edifizi, che sembrano immortali, e pure hanno lor morte, se da gli scrittori non gli fia prorogato la vita.

Viverà il Colombo con i suoi scoprimenti terrestri, assicurati da tal fondamento che ingombra quasi la metà della terra: ma se la navigazione per qualche mondano accidente fosse impedita, o per altra cagione interrotto il commercio, in pochi anni, obliato il fondamento, ne languirebbe la ricordanza, se però da diligente scrittore non ne fosse stato compilato la storia.

Grande e maravigliosa si può sicuramente dire l'accortezza e la fortuna del Sig.r Galileo, che, aiutata dal suo divino intelletto, ha incontrato fondamento celeste. Onde con i suoi ammirabili discoprimenti, senza tema d'esser impediti o consumati dal tempo o nascosi alla vista e cognizione de' mortali, e spiegati con la sua singolar sapienza, s'è procacciato fama gloriosa e durabile quanto durerà l'universo.

Non era adunque d'huopo al Sig.r Galileo ch'altri scrivesse la vita di lui per eternare la sua fama, fondata sopra la permanenza del cielo. Ma perchè la generosa curiosità della maggior parte delli amatori delle buone lettere, invaghiti dell'eccellenza, chiarezza e novità della sua dottrina e de' suoi maravigliosi componimenti, si son mostrati ansiosi d'avanzarsi nella di lui cognizione e delle sue qualità, vita e costumi, hanno cagionato che io, forse con presun-

Cominciò questi ne' prim' anni della sua fanciullezza a dar saggio della vivacità del suo ingegno, poichè nell' ore di spasso esercitavasi per lo più in fabbricarsi di propria mano varii strumenti e machinette, con imitare e porre in piccol modello ciò che vedeva d'artifizioso, come di molini, galere, et anco d'ogni altra macchina ben volgare. In difetto di qualche parte necessaria ad alcuno de' suoi fanciulleschi artifizii suppliva con l'invenzione, servendosi di stecche di balena in vece di molli di ferro, o d'altro in altra parte, secondo gli suggeriva il bisogno, adattando alla macchina nuovi pensieri e scherzi di moti, purchè non restasse imperfetta e che vedesse operarla.

Passò alcuni anni della sua gioventù nelli studii d'umanità appresso un maestro in Firenze di vulgar fama, non potendo 'l padre suo, aggravato da numerosa famiglia e constituito in assai scarsa fortuna, dargli comodità migliori, com' averebbe voluto, col mantenerlo fuori in qualche collegio, scorgendolo di tale spirito e di tanta accortezza che ne sperava progresso non ordinario in qualunque professione e' l'avesse indirizzato. Ma il giovane, conoscendo la tenuità del suo stato e volendosi pur sollevare, si propose di supplire alla povertà della sua sorte con la propria assiduità nelli studii; che perciò datosi alla lettura delli autori latini di prima classe, giunse da per sè stesso a quell'erudizione nelle lettere umane, della quale si mostrò poi in ogni privato congresso, ne' circoli e nell'accademie, riccamente adornato, valendosene mirabilmente con ogni qualità di persona, in qualunque materia, morale o scientifica, seria o faceta, che fosse proposta.

In questo tempo si diede ancora ad apprendere la lingua greca, della quale fece acquisto non mediocre, conservandola e servendosene poi opportunamente nelli studii più gravi.

44. *e constituito in scarsissima fortuna*, A. Così fu trascritto in B, dove poi fu corretto *scarsissima* in *assai scarsa*. —

tuoso ardire, mi sia messo a rappresentarne parte: non già ch' io creda d'accrescer un momento alla sua gloria immortale, ma per sodisfare, per quanto potrò, alla sete di quelli ch' hanno assaporato la sua unica e mirabile filosofia.

Ben è vero ch' io mi troverei grandemente ingannato se, scrivendo la di lui vita, presumessi d'inalzare le sue lodi; per che, se bene di sì eminente soggetto non si può dire senza lode, tuttavia lasciando questa cura a più sublime eloquenza, m' ingegnerò di spiegare semplicemente quel tanto che delle sue azioni fin ad ora ho saputo raccogliere.

Nacque dunque Galileo Galilei, nobil fiorentino, il 19 Febbraio del 1563 *ab Incarnatione*, nella città di Pisa, dove allora per domestici affari dimoravano i suoi genitori.

Il padre fu Vincenzio di Michel Angelo Galilei, gentiluomo versatissimo nelle matematiche e principalmente nella musica speculativa, della quale hebbe così eccellente cognizione, che forsi tra i teorici moderni di maggior nome non v' è stato fino al presente secolo chi di lui

Udì i precetti della logica da un Padre Valombrosano; ma però que' termini dialettici, le tante definizioni e distinzioni, la moltiplicità delli scritti, l'ordine et il progresso della dottrina, tutto riusciva tedioso, di poco frutto e di minor satisfazione al suo esquisito intelletto. 60

Erano tra tanto i suoi più grati trattenimenti nella musica pratica e nel toccar li tasti e il leuto, nel quale, con l'esempio et insegnamento del padre suo, pervenne a tanta eccellenza, che più volte trovossi a gareggiare co' primi professori di que' tempi in Firenze et in Pisa, essendo in tale strumento ricchissimo d'invenzione, e superando nella gentilezza e grazia del toccarlo il medesimo padre; qual soavità di maniera conservò sempre sino alli ultimi giorni.

Trattenevasi ancora con gran diletto e con mirabil profitto nel disegnare; in che ebbe così gran genio e talento, ch'egli medesimo poi dir soleva agl'amici, che se in quell'età fosse stato in poter suo l'eleggersi professione, averebbe assolutamente fatto elezione della pittura. Ed in vero fu di poi in lui così naturale 70 e propria l'inclinazione al disegno, et acquistovvi col tempo tale esquisitezza di gusto, che 'l giudizio ch'ei dava delle pitture e disegni veniva preferito a quello de' primi professori da' professori medesimi, come dal Cigoli, dal Bronzino, dal Passignano e dall'Empoli, e da altri famosi pittori de' suoi tempi, amicissimi suoi, i quali bene spesso lo richiedevano del parer suo nell'ordinazione dell'istorie, nella disposizione delle figure, nelle prospettive, nel colorito et in ogn' altra parte concorrente alla perfezione della pittura, riconoscendo nel Galileo intorno a sì nobil arte un gusto così perfetto e grazia sopranaturale, quale in alcun altro, benchè professore, non seppero mai ritrovare a gran segno; onde 'l famosissimo Cigoli, reputato dal Galileo il primo pittore de' suoi tempi, attribuiva in gran 80 parte quanto operava di buono alli ottimi documenti del medesimo Galileo, e particolarmente pregiavasi di poter dire che nelle prospettive egli solo gli era stato il maestro.

Trovandosi dunque il Galileo in età di sedici anni in circa con tali virtuosi ornamenti e con gli studii d'umanità, lingua greca e dialettica, deliberò 'l padre suo di mandarlo a studio a Pisa, quantunque con incomodo della sua casa, ma con ferma speranza ch'un giorno l'averebbe sollevata con la professione della medicina, alla quale egl' intendeva ch'e' s'applicasse, come più atta e spedita a potergli somministrar le comodità necessarie; e raccomandatolo ad un parente mercante ch'egli aveva in quella città, quivi inviollo, dove cominciò gli studii 90 di medicina et insieme della vulgata filosofia peripatetica. Ma il Galileo, che dalla natura fu eletto per disvelare al mondo parte di que' segreti che già per tanti secoli restavano sepolti in una densissima oscurità delle menti umane, fatte

57. *da un Padre Maestro Vallombrosano di S. Trinita*, A. Così fu trascritto in B, dove poi fu cancellato *Maestro* e *di S. Trinita*. In S si legge: *da un Padre Maestro Valombrosano* — 84. *di diciotto anni*, A, S. Così fu trascritto in B, dove poi *diciotto* fu corretto in *diciassette*, e quindi, cancellato anche *diciassette*, in *sedici*. —

schiavo del parere e de gl'asserti d'un solo, non potè mai, secondo 'l consueto degl' altri, darsele in preda così alla cieca, come che, essendo egli d'ingegno libero, non gli pareva di dover così facilmente assentire a' soli detti et opinioni delli antichi o moderni scrittori, mentre potevasi col discorso e con sensate esperienze appagar sè medesimo. E perciò nelle dispute di conclusioni naturali fu sempre contrario alli più acerrimi difensori d'ogni detto Aristotelico, acqui-
100 standosi nome tra quelli di spirito della contradizione, et in premio delle scoperte verità provocandosi l'odio loro; non potendo soffrire che da un giovanetto studente, e che per ancora, secondo un lor detto volgare, non avea fatto il corso delle scienze, quelle dottrine da lor imbevute, si può dir, con il latte gl'avesser ad esser con nuovi modi e con tanta evidenza rigettate e convinte: averando in ciò quel detto di Orazio:

> Stimano infamia il confessar da vecchii
> Per falso quel che giovini apprendero.

Continuò di così per tre o quattr' anni, ne' soliti mesi di studio in Pisa, la medicina e filosofia, secondo l'usato stile de' lettori; ma però in tanto da sè stesso
110 diligentemente vedeva l'opere di Aristotele, di Platone e delli altri filosofi antichi, studiando di ben possedere i lor dogmi et opinioni per esaminarle e satisfare principalmente al proprio intelletto.

In questo mentre con la sagacità del suo ingegno inventò quella semplicissima e regolata misura del tempo per mezzo del pendulo, non prima da alcun altro avvertita, pigliando occasione d'osservarla dal moto d'una lampada, mentre era un giorno nel Duomo di Pisa; e facendone esperienze esattissime, si accertò dell'egualità delle sue vibrazioni, e per allora sovvennegli di adattarla all'uso della medicina per la misura della frequenza de' polsi, con stupore e diletto de' medici di que' tempi e come pure oggi si pratica volgarmente: della quale invenzione si
120 valse poi in varie esperienze e misure di tempi e moti, e fu il primo che l'applicasse alle osservazioni celesti, con incredibile acquisto nell'astronomia e geografia.

Di qui s'accorse che gl' effetti della natura, quantunque apparischin minimi et in niun conto osservabili, non devon mai dal filosofo disprezzarsi, ma tutti egualmente e grandemente stimarsi; essendo perciò solito dire che la natura operava molto col poco, e che le sue operazioni eran tutte in pari grado maravigliose.

Tra tanto non aveva mai rivolto l'occhio alle matematiche, come quelle che, per esser quasi affatto smarrite, principalmente in Italia (benchè dall'opera e diligenza del Comandino, e del Maurolico etc., in gran parte restaurate), per ancora non avendo pigliato vigore, erano più tosto universalmente in disprezzo; e non
130 sapendo comprendere quel che mai in filosofia si potesse dedurre da figure di

99. *fu spesse volte contrario*, A, S. Così fu trascritto in B, dove poi a *spesso volte* fu sostituito *sempre*. — 128. *e del Maurolico etc.* è aggiunto in margine, e soltanto in B. —

triangoli e cerchi, si tratteneva senza stimolo d'applicarvisi. Ma il gran talento e diletto insieme ch'egli aveva, come dissi, nella pittura, prospettiva e musica, et il sentire affermare frequentemente dal padre che tali pratiche avevan l'origin loro dalla geometria, gli mossero desiderio di gustarla, e più volte pregò il padre che volesse introdurvelo; ma questi, per non distorlo dal principale studio di medicina, differiva di compiacerlo, dicendogli che quando avesse terminato i suoi studii in Pisa, poteva applicarvisi a suo talento. Non per ciò si quietava il Galileo; ma vivendo allora un tal Mess. Ostilio Ricci di Fermo, matematico de' SS. paggi di quell'Altezza di Toscana e dipoi lettore delle matematiche nello Studio di Firenze, il quale, come familiarissimo di suo padre, giornalmente frequentava la sua casa, a questo s'accostò, pregandolo instantemente a dichiarargli qualche proposizione d'Euclide, ma però senza saputa del padre. Parve al Ricci di dover saziar così virtuosa brama del giovane, ma volle ben conferirla al Sig.r Vincenzio suo padre, esortandolo a permetter che il Galileo ricevesse questa satisfazione. Cedè il padre all'instanze dell'amico, ma ben gli proibì il palesar questo suo assenso al figliuolo, acciò con più timore continuasse lo studio di medicina. Cominciò dunque il Ricci ad introdurre il Galileo (che già aveva compliti diciannove anni) nelle solite esplicazioni delle definizioni, assiomi e postulati del primo libro delli Elementi; ma questi sentendo preporsi principii tanto chiari et indubitati, e considerando le domande d'Euclide così oneste e concedibili, fece immediatamente concetto che se la fabbrica della geometria veniva alzata sopra tali fondamenti, non poteva esser che fortissima e stabilissima. Ma non sì tosto gustò la maniera del dimostrare, e vedde aperta l'unica strada di pervenire alla cognizione del vero, che si pentì di non essersi molto prima incamminato per quella. Proseguendo 'l Ricci le sue lezzioni, s'accorse il padre che Galileo trascurava la medicina e che più si affezionava alla geometria; e temendo che egli col tempo non abbandonasse quella, che gli poteva arrecar maggior utile e comodità nell'angustie della sua fortuna, lo riprese più volte (fingendo non saperne la cagione), ma sempre in vano, poichè tanto più quegli s'invaghiva della matematica, e dalla medicina totalmente si distraeva; ond'il padre operò che 'l Ricci di quando in quando tralasciasse le sue lezzioni, e finalmente ch'allegando scuse d'impedimenti desistesse affatto dall'opera. Ma accortosi di ciò il Galileo, già che il Ricci non gli aveva per ancora esplicato il primo libro delli Elementi, volle far prova se per sè stesso poteva intenderlo sino alla fine, con desiderio di arrivare almeno alla 47, tanto famosa; e vedendo che gli sortì d'apprendere il tutto felicemente, fattosi d'animo, si propose di voler scorrer qualch'altro libro: e così, ma furtivamente dal padre, andava studiando, con tener gl'Ippocrati e Galeni appresso l'Euclide, per poter con essi prontamente occultarlo quando 'l padre gli fosse sopraggiunto. Finalmente sentendosi traportar dal diletto et acquisto che parevagli d'aver

147. *compliti i venti due anni*, A, S. Così fu trascritto in B, dove poi a *i venti due* fu sostituito *diciannove*.—

170 conseguito in poco tempo da tale studio, nel ben discorrere argumentare e concludere, assai più che dalle logiche e filosofie di tutto il tempo passato, giunto al sesto libro d'Euclide, si risolse di far sentire al padre il profitto che per sè stesso aveva fatto nella geometria, pregandolo insieme a non voler deviarlo donde sentivasi traportare dalla propria inclinazione. Udillo 'l padre, e conoscendo dalla di lui perspicacità nell'intendere e maravigliosa abilità nell'inventare varii problemi ch'egli stesso gli proponeva, che 'l giovane era nato per le matematiche, si risolse in fine di compiacerlo.

Tralasciando dunque il Galileo lo studio di medicina, in breve tempo scorse gl'Elementi d'Euclide e l'opere de' geometri di prima classe; et arrivando all'Equi-
180 ponderanti et al trattato *De his quae vehuntur in aqua* d'Archimede, sovvennegli un nuovo modo esattissimo di poter scoprire il furto di quell'orefice nella corona d'oro di Hierone[1]: et allora scrisse la fabbrica et uso di quella sua bilancetta, per la quale s'ha cognizione delle gravità in specie di diverse materie e della mistione o lega de' metalli, con molt'altre curiosità appresso; quali, benchè poi dal Galileo non sieno state fatte pubbliche con le stampe, parte però furono conferite da lui a quei che se gli facevano amici, e parte vanno intorno in private scritture: onde non è gran fatto s'alcuno l'ha publicate per sue o se ne è valso, mascherandole, come di propria invenzione.

Con questi et altri suoi ingegnosi trovati, e con la sua libera maniera di filo-
190 sofare e discorrere, cominciò ad acquistar fama d'elevatissimo spirito; e conferendo alcune delle sue speculazioni meccaniche e geometriche con il Sig.r Guidubaldo de' Marchesi dal Monte, gran matematico di quei tempi, che a Pesaro dimorava, acquistò seco per lettere strettissima amicizia, et ad instanza di lui s'applicò alla contemplazione del centro di gravità de' solidi, per supplire a quel che ne aveva già scritto il Comandino; e ne' ventiuno anni di sua età, con due anni soli di studio di geometria, inventò quello ch'in tal materia si vede scritto nell'Appendice impressa alla fine de' suoi Dialogi delle due Nuove Scienze della meccanica e del moto locale, con gran satisfazione e maraviglia del medesimo Sig.r Guidubaldo, il quale per così acute invenzioni l'esaltò a segno appresso il
200 Ser.mo Gran Duca Ferdinando Primo e l'Eccel.mo Principe Don Giovanni de' Medici, ch'in breve divenne a loro gratissimo e familiare: che perciò vacando nel 1589 la cattedra delle matematiche in Pisa, di proprio moto della medesima Ser.ma Altezza ne fu provvisto, correndo egli l'anno vigesimo sesto dell'età sua.

[1] nel 1586 trovò questa bilancia.

170. *conseguito in pochi mesi di tale*, A, S. Così il VIVIANI aveva trascritto in B, dove poi corresse a matita, oggi appena visibile, *mesi* in *tempo*, e *di* in *da*, dimenticando però di correggere *pochi* in *poco*. — 191. *geometriche (nell'invenzion delle quali haveva acutezza e facilità sopraordinaria) con*, A. Così fu trascritto in B, dove poi tra *haveva* e *acutezza* fu aggiunto *come si è detto*, e in fine fu cassato il tutto. In S si legge la parentesi, con l'aggiunta *come s'è detto*. — 195. *e ne i ventiquattro anni*, A. In B fu trascritto *e ne' ventiquattr'anni*, e poi fu corretto *quattr'* in *uno*. In S si legge: *e di ventun'anno*. —

In questo tempo, parendogli d'apprendere ch'all'investigazione delli effetti naturali necessariamente si richiedesse una vera cognizione della natura del moto, stante quel filosofico e vulgato assioma *Ignorato motu ignoratur natura*, tutto si diede alla contemplazione di quello: et allora, con gran sconcerto di tutti i filosofi, furono da esso convinte di falsità, per mezzo d'esperienze e con salde dimostrazioni e discorsi, moltissime conclusioni dell'istesso Aristotele intorno alla materia del moto, sin a quel tempo state tenute per chiarissime et indubitabili; 210 come, tra l'altre, che le velocità de' mobili dell'istessa materia, disegualmente gravi, movendosi per un istesso mezzo, non conservano altrimenti la proporzione delle gravità loro, assegnatagli da Aristotele, anzi che si muovon tutti con pari velocità, dimostrando ciò con replicate esperienze, fatte dall'altezza del Campanile di Pisa con l'intervento delli altri lettori e filosofi e di tutta la scolaresca; e che nè meno le velocità di un istesso mobile per diversi mezzi ritengono la proporzion reciproca delle resistenze o densità de' medesimi mezzi, inferendolo da manifestissimi assurdi ch'in conseguenza ne seguirebbero contro al senso medesimo.

Sostenne perciò questa cattedra con tanta fama e reputazione appresso gl'intendenti di mente ben affetta e sincera, che molti filosofastri suoi emuli, fomentati da invidia, se gli eccitarono contro; e servendosi di strumento per atterrarlo del giudizio dato da esso sopra una tal macchina, d'invenzione d'un eminente soggetto, proposta per votar la darsina di Livorno, alla quale il Galileo con fondamenti meccanici e con libertà filosofica aveva fatto pronostico di mal evento (come in effetto seguì), seppero con maligne impressioni provocargli l'odio di quel gran personaggio: ond'egli, rivolgendo l'animo suo all'offerte che più volte gl'erano state fatte della cattedra di Padova, che per morte di Gioseppe Moleti stette gran tempo vacante, per consiglio e con l'indirizzo del Sig.r Marchese Guidubaldo s'elesse, con buona grazia del Ser.mo Gran Duca, di mutar clima, avanti che i suoi avversarii avessero a godere del suo precipizio. E così dopo tre anni 230 di lettura in Pisa, ne' 26 di Settembre del 1592, ottenne dalla Ser.ma Republica di Venezia la lettura delle matematiche in Padova per sei anni: nel qual tempo inventò varie macchine in servizio della medesima Republica, con suo grandissimo onore et utile insieme, come dimostrano gl'amplissimi privilegi ottenuti da quella; et a contemplazione de' suoi scolari scrisse allora varii trattati, tra' quali uno di fortificazione, secondo l'uso di quei tempi, uno di gnomonica e prospettiva pratica, un compendio di sfera, et un trattato di meccaniche [2], che va attorno manuscritto, e che poi nel 1634, tradotto in lingua franzese, fu stampato

[2] nel 1593 scrisse le Meccaniche e altre cose.

213. *delle gravità loro assolute, assegnata loro da Aristotele*, S — 218. *medesimo: che tutto si vede poi diffusamente trattato da lui nelli ultimi Dialogi delle due Nuove Scienze*, A — *medesimo: che tutto si vede poi diffusamente trattato da lui nelli suddetti Dialoghi delle Nuove Scienze*, S. In B fu trascritto conforme si legge in S, ma poi fu cancellato. —

in Parigi dal Padre Marino Mersennio, e ultimamente nel 1649 publicato in Ra-
240 venna dal Cav.r Luca Danesi: trovandosi di tutti questi trattati, e di molti altri, più copie sparse per l'Italia, Germania, Francia, Inghilterra et altrove, trasportatevi da' suoi medesimi discepoli, la maggior parte senza l'inscrizione del suo nome, come fatiche delle quali ei non faceva gran conto, essendo di esse tanto liberale donatore quanto fecondo compositore.

In questi medesimi tempi ritrovò i termometri, cioè quelli strumenti di vetro, con acqua et aria, per distinguer le mutazioni di caldo e freddo e la varietà de' temperamenti de' luoghi; la qual maravigliosa invenzione dal sublime ingegno del gran Ferdinando Secondo, nostro Ser.mo Padron regnante, è stata modernamente ampliata et arricchita con nuovi effetti di molte vaghe curiosità e sotti-
250 gliezze, quali, coperte con ingegnose apparenze, sono da quelli che ne ignorano le cagioni stimate prestigiose.

Circa l'anno 1597 inventò il suo mirabile compasso geometrico e militare, cominciando sin da quel tempo a fabbricarne gli strumenti et insegnarne l'uso in voce et in scritto a' suoi discepoli, esplicandolo a molti principi e gran signori di diverse nazioni, tra' quali furono l'Ill.mo et Eccel.mo Sig.r Gio. Federigo Principe d'Olsazia, et appresso il Ser.mo Arciduca D. Ferdinando d'Austria, dopo l'Ill.mo et Eccel.mo Sig.r Filippo Langravio d'Assia, Conte di Nidda, et il Ser.mo di Mantova, et altri infiniti, che lungo sarebbe il registrargli qui tutti.

Proseguendo il Galileo le sue private e pubbliche lezzioni con applauso sempre
260 maggiore, li 29 di Ottobre del 1599 fu ricondotto alla medesima lettura per altri sei anni, con augumento di provvisione.

In questo mentre, dimostrandosi con strana e portentosa maraviglia del cielo, nella costellazione del Serpentario, la nuova stella del 1604, fu dal Galileo con tre lunghe e dottissime lezzioni pubblicamente discorso sopra così alta materia; nelle quali intese provare che la nuova stella era fuori della regione elementare et in luogo altissimo sopra tutti i pianeti, contro l'opinione della scuola peripatetica e principalmente del filosofo Cremonino, che allora procurava di sostenere il contrario e di mantenere il cielo del suo Aristotele inalterabile et esente da qualunque accidentaria mutazione.

270 In questi medesimi tempi fece studio et osservazione particolare sopra la virtù della calamita, e con varie e replicate esperienze trovò modo sicuro di armarne qualunque pezzo, che sostenesse di ferro ottanta e cento volte più che disarmato; alla qual perfezione non si è mai pervenuto da alcun altro a gran segno.

244. *compositore. Ben è vero che questa sua natural liberalità in comunicare i suoi scritti, le proprie invenzioni et i suoi nuovi pensieri indifferentemente a ciascuno, gli fu spesso contracambiata da altretanta ingratitudine e sfacciataggine, non essendo mancati o chi con dispresso tentasse avvilirle o chi se ne facesse onore, come di parti de' propri ingegni*, A, S. Così fu trascritto anche in B, ma poi fu cancellato. — 255. *tra' qual- furno primo l'Ill.mo*, A. Anche in B fu trascritto *primo*, ma poi fu cancellato. — 273. *non s' era mai*, S. Così era stato scritto dapprima in A e in B, ma poi *era* fu corretto in *è*. —

Aveva, come s'è detto, sol per utile e diletto de' suoi discepoli, scritto varii trattati et inventato molti strumenti, tra' quali uno era il sopradetto compasso, non però con pensiero d'esporlo al publico: ma presentendo che altri s'apparecchiava per appropriarsene l'invenzione, scrisse in fretta una general descrizione de' suoi usi, riserbandosi ad altra occasione a darne fuori una più ampla dichiarazione insieme con la sua fabbrica; e nel Giugno del 1606 la diede alle stampe in Padova, con titolo delle *Operazioni del Compasso Geometrico e Militare*, dedicato al Ser.mo D. Cosimo, allora Principe di Toscana e suo discepolo. Quest'opera fu dopo tradotta in latino da Mattia Berneggero tedesco, e stampata in Argentina nel 1612 insieme con la fabbrica del compasso et con alcune annotazioni, e ristampatavi ancora nel 1635, sì come più volte in Padova et altrove. 280

Ne' 5 d'Agosto del 1606 fu ricondotto dalla medesima Republica lettor matematico per altri sei anni, con nuovo augumento di provvisione, ch'era poi maggiore della solita darsi a qualunque de' suoi antecessori.

Nel 1607 trovandosi il Galileo fieramente offeso e provocato da un certo Baldassar Capra milanese, che si era allora temerariamente appropriata l'invenzione del suddetto compasso col tradurlo in latino e stamparlo nell'istessa città di Padova in faccia del medesimo autore, con titolo di *Usus et fabrica circini cuiusdam proportionis*, fu questi necessitato a publicare una sua *Difesa* in volgare, per evidente dimostrazione di furto così detestabile e vergognoso; difendendosi insieme dalle calunnie et imposture del medesimo Capra, il quale in una sua *Considerazione astronomica circa la stella nuova del 1604*, stampata già più di due anni avanti, l'aveva acerbamente lacerato, mosso da invidia per l'universale applauso che avevano ricevuto le tre suddette lezzioni del Galileo, fatte sopra la nuova stella. Ma il Capra per mezzo di queste sue abominevoli azzioni ne riportò il dovuto premio d'una perpetua ignominia, poichè dalli Eccel.mi SS. Reformatori dello Studio di Padova, dopo essersi, con rigoroso processo formato contro di quello, assicurati a pieno di tanta temerità, fu comandato supprimersi tutte le copie stampate del libro di detto Capra e proibitone la publicazione, et all'incontro conceduto al Galileo d'esporre alla luce la suddetta Difesa, per ricatto della propria reputazione et oppressione di quella del medesimo Capra. 290 300

Non fu già valevole tal Difesa a reprimere l'audacia o la troppa confidenza di alcuni altri d'altre nazioni, i quali, allettati o traportati dalla novità e vaghezza dell'invenzione o dalla mirabil copia e facilità de' suoi usi, non esponessero alle stampe, come interamente lor proprio, questo ingegnoso compasso del Galileo,

281. *Toscana, e poi padre di V. A*, A, S. Così pure fu trascritto in B, ma poi fu corretto a matita *e poi padre di V. A* in *e suo discepolo*. — 292. Dopo *proportionis* si legge in A: *osando in oltre tacciare d'impudentissimo usurpatore l'istesso Sig.r Galileo*. Queste parole furono trascritte in B, ma poi furono cassate; e in margine furono scritte a matita altre parole che oggi a stento si leggono (*osando inoltre chiamarlo sfacciatissimo usurpatore* (?)), essendo quasi svanite, e che non pare dovessero, secondo l'ultima intenzione dell'autore, essere introdotte nel testo. —

publicandolo, o con diverse inscrizioni in altra forma ridotto o con nuove linee
310 et ad altri usi ampliato, senza pur far menzione del principale autore di tal strumento; l'operazioni del quale, dove non erano pervenute stampate, si trovavano già molto prima in ogni provincia d'Europa manuscritte, e divulgate da quelli istessi forestieri a' quali in Padova il medesimo Galileo le aveva prodigamente, con altri suoi scritti, comunicate. Ma l'ardire di questi o l'ingratitudine, oltre al farsi palese dalla suddetta Difesa, vien dannata dalla medesima azione, et autenticata dalla gloriosa fama del Galileo, che per l'altre opere et invenzioni di assai maggior maraviglia si è poi saputo acquistare sopra quelli che pochi altri et assai deboli parti col proprio ingegno hanno saputo produrre.

Intorno all'Aprile o al Maggio del 1609 si sparse voce in Venezia, dove allora
320 trovavasi il Galileo, che da un tale Olandese fusse stato presentato al Sig.r Conte Maurizio di Nassau un certo occhiale, co 'l quale gli oggetti lontani apparivano come se fusser vicini; nè più oltre fu detto. Con questa sola relazione, tornando subito il Sig.r Galileo a Padova, si pose a specularne la fabbrica, quale immediatamente ritrovò la seguente notte: poichè il giorno appresso, componendo lo strumento nel modo che se lo aveva immaginato, non ostante l'imperfezione de' vetri che potè avere, ne vidde l'effetto desiderato, e subito ne diede conto a Venezia a' suoi amici; e fabbricandosene altro di maggior bontà, sei giorni dopo lo portò quivi, dove sopra le maggiori altezze della città fece vedere et osservare gl'oggetti in varie lontananze a' primi Senatori di quella Republica, con lor in-
330 finita maraviglia; e riducendo lo strumento continuamente a maggior perfezione, si risolse finalmente, con la solita prodigalità nel comunicare le sue invenzioni, di far libero dono di questa ancora al Ser.mo Principe o Doge Leonardo Donati et insieme a tutto 'l Senato Veneto, presentando con lo strumento una scrittura nella quale ei dichiarava la fabbrica, gl'usi e le maravigliose conseguenze che in terra e in mare da quello trar si potevano.

In gradimento di così nobil regalo fu immediatamente, con generosa dimostrazione della Ser.ma Republica, ne' 25 d'Agosto del 1609 ricondotto il Sig.r Galileo a vita sua alla medesima lettura, con più che triplicato stipendio del maggiore che fusse solito assegnarsi a' lettori di matematica.

340 Considerando fratanto il Sig.r Galileo che la facultà del suo nuovo strumento era sol d'appressare et aggrandire in apparenza quelli oggetti i quali senz'altro artifizio, quando possibil fusse accostarglisi, con eguale o maggior distinzione si scorgerebbero, pensò ancora al modo di perfezionar assai più la nostra vista con fargli perfettamente discernere quelle minuzie le quali, benchè situate in qualunque breve distanza dall'occhio, gli si rendono impercettibili; et allora inventò i microscopii d'un convesso e di un concavo, et insieme d'uno e di più convessi, applicandogli a scrupolosa osservazione de' minimi componenti delle materie e della mirabile struttura delle parti e membra delli insetti, nella piccolezza de' quali

fece con maraviglia vedere la grandezza di Dio e le miracolose operazioni della natura. In tanto, non perdonando nè a fatiche nè a spese, studiava nella perfe- 850
zione del primo strumento, detto il telescopio o volgarmente l'occhiale del Galileo; e conseguitala a gran segno, lasciando di rimirar gl'oggetti terreni, si rivolse a contemplazioni più nobili.

E prima, riguardando il corpo lunare, lo scoperse di superficie inegguale, ripieno di cavità e prominenze a guisa della terra. Trovò che la Via Lattea e le nebulose altro non erano ch'una congerie di stelle fisse, che per la loro immensa distanza, o per la lor piccolezza rispetto all'altre, si rendevano impercettibili alla nuda e semplice vista. Vidde sparse per lo cielo altre innumerabili stelle fisse, state incognite all'antichità: e rivolgendosi a Giove con altro migliore strumento, ch'egli s'era nuovamente preparato, l'osservò corteggiato da quattro stelle, che gli s'ag- 860
girano intorno per orbi determinati e distinti, con regolati periodi ne' lor moti; e consecrandogli all'immortalità della Ser.ma Casa di V. A., gli diede nome di Stelle o Pianeti Medicei: e tutto questo scoperse in pochi giorni del mese di Gennaio del 1610 secondo lo stile romano, continuando tali osservazioni per tutto 'l Febbraio susseguente; quali tutte manifestò poi al mondo per mezzo del suo Nuncio Sidereo, che nel principio di Marzo pubblicò con le stampe in Venezia, dedicandolo all'augustissimo nome del Ser.mo Don Cosimo, Gran Duca di Toscana.

Queste inaspettate novità publicate dal Nunzio Sidereo, che immediatamente fu ristampato in Germania et in Francia, diedero gran materia di discorsi a' filosofi et astronomi di que' tempi, molti de' quali su 'l principio ebbero gran repu- 870
gnanza in prestargli fede [1], e molti temerariamente si sollevarono, altri con scritture private et altri più incauti sin con le stampe [3], stimando quelle vanità e delirii o finti avvisi del Sig.r Galileo, o pure false apparenze et illusioni de' cristalli; ma in breve gl'uni e gl'altri necessariamente cedettero alle confermazioni de' più savii, all'esperienze et al senso medesimo. Non mancarono già de' così pervicaci et ostinati, e fra questi de' constituiti in grado di publici lettori [4], tenuti per altro in gran stima, i quali, temendo di commetter sacrilegio contro la deità del loro Aristotele, non vollero cimentarsi all'osservazioni, nè pur una volta

[3] Martino Orchio, Francesco Sizii et altri.
[4] Dottor Cremonino, lettor in Padova.

867. Dopo di *Toscana* in A e in S si legge: *e padre di V. A., il quale in segno di regia gratitudine con propria lettera de' X Luglio del 1610 lo richiamò di Padova al suo servizio, con titolo di Primario e Sopraordinario Matematico dello Studio di Pisa, senz' obligo di leggervi o risederví, e di Primario Filosofo e Matematico della sua Ser.ma Altezza, assegnandogli amplissimo stipendio, proporzionato alla somma generosità d'un tanto Principe.* Queste parole furono trascritte anche in B (aggiungendo *a vita* tra *assegnandogli* e *amplissimo*), ma poi furono cassate. Cfr. più avanti, lin. 396-401.

[1] Nel cod. A si legge in margine questa postilla: « Dottor Gio. Anton Magini », e nel cod. B: « Dottor Gio. Anton Magini, Lettor in [*corretto poi in* Matematico di] Bologna »; ma nel cod. B la postilla è cancellata.

accostar l'occhio al telescopio; e vivendo in questa lor bestialissima ostinazione,
380 vollero, più tosto che al lor maestro, usar infedeltà alla natura medesima.

Proseguendo col telescopio l'osservazioni celesti, nel principio di Luglio del 1610 scoperse Saturno tricorporeo, dandone avviso ad alcuni matematici di Italia e di Germania et a' suoi amici più cari[5] per mezzo di cifre e caratteri trasposti, che doppo ordinati dal medesimo Sig.r Galileo, a richiesta dell'Imperatore Ridolfo Secondo, dicevano:

Altissimum Planetam tergeminum observavi.

Vidde ancora nella faccia del sole alcuna delle macchie, ma per allora non volle publicare quest'altra novità, che poteva tanto più concitargli l'invidia e persecuzione di molti ostinati Peripatetici (conferendola solo ad alcuno de' suoi
390 più confidenti di Padova e di Venezia e di altrove[6]), per prima assicurarsene con replicate osservazioni, e poter intanto formar concetto della essenza loro e con qualche probabilità almeno pronunciarne la sua oppinione.

L'avviso di tante e non più udite maraviglie, scoperte in cielo dal Sig.r Galileo nella città di Padova, eccitò nelli animi d'ogni nazione veementissimo desiderio di accertarsene col senso stesso. Ma nel Ser.mo D. Cosimo de' Medici non cedè punto a questa comune curiosità la sua regia munificenza, poi che volle con propria lettera de' 10 Luglio 1610 richiamarlo di Padova al suo servizio con titolo di Primario e Sopraordinario Matematico dello Studio di Pisa, senz'obligo di leggervi o risedervi, e di Primario Filosofo e Matematico della sua Ser.ma Altezza, asse-
400 gnandogli a vita amplissimo stipendio, proporzionato alla somma generosità di un tanto Principe.

Licenziatosi adunque il Sig.r Galileo dal servizio della Ser.ma Republica, verso la fine d'Agosto se ne venne a Firenze, dove da quelle Ser.me Altezze, da' litterati

[5] Al P. D. Benedetto Castelli. Brescia.
A Lodovico Cigoli, pittore.
Al Padre Grembergero, gesuita.
Al P. Clavio, gesuita.
Al Sig.r Luca Valerio. } Roma.
A Mons.r Gualdo.
A Mons.r Pignoria. } Padova.
A Mons.r Giuliano de' Medici.
A Gio. Kepplero, Matematico dell'Imperatore. } in Praga.

[6] A Mons.r Gualdo, a Mons.r Pignoria, D. Benedetto Castelli, Fra Paolo e Fra Fulgenzio serviti, Sig.r Filippo Contarini, Sig.r Sebastiano Venieri.

392-403. Nel cod. A e in S dopo *oppinione* continua: *Circa la fine d'Agosto (sollecitato dal suddetto suo Principe a sbrigarsi di Padova) se ne venne a Firenze, dove.* Così era stato trascritto anche in B, dove poi fu corretto conforme stampiamo nel testo. Cfr. più addietro, lin. 367 nelle varianti. —

e dalla nobiltà fiorentina, fu accolto et abbracciato con affetti di ammirazione; e subito si diede a far vedere i nuovi lumi e le nuove maraviglie del cielo, con stupore e diletto universalissimo.

Quivi, del mese di Novembre, nel continuare l'osservazioni che fin d'Ottobre aveva cominciate intorno alla stella di Venere, che parevagli andare crescendo in mole, l'osservò finalmente mutar figure come la luna, propalando quest'altra ammirabile novità tra gl'astronomi e matematici d'Europa con tal anagramma: 410

Haec immatura a me iam frustra leguntur o, y;

il quale, ad instanza pure del medesimo Imperatore e di molti curiosi filosofi, fu risoluto e deciferato dal Sig.r Galileo nel vero senso così:

Cynthiae figuras aemulatur mater amorum.

Intorno alla fine di Marzo del 1611, desiderato il Sig.r Galileo et aspettato da tutta Roma, quivi si condusse, e nell'Aprile susseguente fece vedere i nuovi spettacoli del cielo a molti SS. Prelati e Cardinali; e particolarmente nel Giardino Quirinale, presente il Sig.r Card.le Bandini et i Mons.ri Dini, Corsini, Cavalcanti, Strozzi, Agucchia, et altri Signori, dimostrò le macchie solari: e questo fu sei mesi prima delle più antiche osservazioni fatte da un tal finto Apelle[7], il quale 420 poi vanamente pretese l'anteriorità di questo discoprimento, poi che le sue prime osservazioni non furon fatte prima che del mese d'Ottobre susseguente.

Quivi inoltre, nel mese d'Aprile 1611, gli sortì di incontrare con assai precisione i tempi de' periodici movimenti de' Pianeti Medicei, predicendo per molte notti future le loro costituzioni, e facendole osservare a molti tali quali egli le haveva pronosticate.

Avendo dunque egli solo veduto il primo nel cielo tante e così gran maraviglie, state occulte all'antichità, era ben dovere ch'egli in avvenire con nome di Linceo dovesse chiamarsi; onde allora fu quivi ascritto nella famosissima Accademia de' Lincei, poco avanti instituita dal Sig.r Principe Federigo Cesi, Marchese 430 di Monticelli.

Sopragiungendo l'estate, se ne tornò a Firenze, dove ne' varii congressi de' letterati, che frequentemente si facevano d'avanti al Ser.mo G. Duca Cosimo, fu una volta introdotto discorso sopra il galleggiar in acqua et il sommergersi de' corpi, e tenuto da alcuni che la figura fosse a parte di questo effetto, ma dal Sig.r Galileo sostenuto il contrario; ond'egli, per commessione della medesima Altezza,

[7] P. Cristoforo Scheiner, gesuita.

407-408. *che fin nel mese di Settembre aveva*, S. — 422. Dopo *susseguente* in S continua: *quando per altro è noto che il Galileo l'aveva scoperte qualche mese avanti ch' ei tornasse di Padova, cioè un anno prima nel 1610.* — 423-426. Il tratto da *Quivi* a *pronosticate* si legge soltanto in B, dove è aggiunto in margine; e dapprima il VIVIANI aveva scritto: *osservare poi publicamente alli amici suoi tali*, quindi cancellò *poi publicamente alli amici suoi* e corresse *a molti*, *a quei SS.*, senza cassare nè l'una nè l'altra di queste due ultime correzioni, così che resta incerto quale di esse fosse da lui preferita. —

scrisse quell'erudito *Discorso sopra le cose che stanno in acqua e che in quella si muovono*, dedicato al suddetto Serenissimo e stampato in Firenze nell'Agosto del 1612: nell'ingresso del qual trattato diede publicamente notizia delle novità
440 delle macchie solari; e poco doppo ristampandosi il medesimo Discorso con alcune addizzioni, nella prima di esso inserì il parer suo circa il luogo, essenza e moto di dette macchie, avvisando inoltre d'aver per mezzo di quelle osservato il primo un moto e revoluzione del corpo solare in sè stesso nel tempo di circa un mese lunare; accidente, benchè nuovo in astronomia, eterno nondimeno in natura, a cui perciò il Sig.r Galileo referiva, come a men remoto principio, le cagioni d'effetti e conseguenze maravigliose.

In occasione delle dispute che nacquero in proposito del galleggiare, soleva dire il Sig.r Galileo, non vi esser più sottile nè più industriosa maestra dell'ignoranza, poichè per mezzo di quella gl'era sortito di ritrovare molte ingegnose conclusioni
450 e con nuove et esatte esperienze confermarle per satisfare all'ignoranza delli avversarii, alle quali per appagare il proprio intelletto non si sarebbe applicato.

Contro la dottrina di tal Discorso si sollevò tutta la turba peripatetica, et immediatamente si veddero piene le stamperie di opposizioni[8] et apologie, alle quali fu poi nel 1615 abondantemente risposto dal P. D. Benedetto Castelli, matematico allora di Pisa e già discepolo del Sig.r Galileo, a fine di sottrarre il suo maestro da occuparsi in così frivole controversie.

Stava bene il Sig.r Galileo tutto intento a' celesti spettacoli, quando però non veniva interrotto da indisposizioni o malattie che spesso l'assalivano, cagionate da lunghe e continuate vigilie et incomodi che pativa nell'osservare; e trovan-
460 dosi poco lontano da Firenze nella villa delle Selve del Sig.r Filippo Salviati, amico suo nobilissimo e d'eminentissimo ingegno, quivi fece scrupolosissime osservazioni intorno alle macchie solari: et avendo ricevuto lettera dal Sig.r Marco Velsero, Duumviro d'Augusta, accompagnata con tre del suddetto Apelle sopra l'istesso argumento, ne i 4 di Maggio del 1612 rispose a quella con varie con-

[8] Lodovico delle Colombe.
Vincenzio di Grazia.
Giorgio Coresi, lettore in Pisa.
Dottor ...[1] Palmerini.

439. *nell'ingresso del qual trattato manifestò i tempi de' periodici movimenti de' Pianeti Medicei, che prossimamente aveva investigati l'Aprile del 1611, mentre era in Roma, dando ancora notizia delle novità*, A, S. Così era stato trascritto in B, dove poi fu corretto conforme stampiamo nel testo: cfr. poco sopra, lin. 423-426, nelle varianti. — 456. Nel cod. A e in S dopo *controversie* continua: *ripiene di perversa malignità non meno che di crassissima ignoranza*. Così era stato trascritto anche nel cod. B, dove poi queste parole furono cancellate. — 461. *amico suo parzialissimo*, A, S. Così fu copiato in B, dove poi fu scritto *nobilissimo* tra le linee sopra a *parzialissimo*, che non fu cancellato. —

[1] I puntolini sono nel cod. B. In S si ha: *Dottor Tommaso Palmerini*. Nel cod. A si legge: *Giorgio Coresi, Dottor Papazzoni, lettori in Pisa* (senza menzione del Palmerini); e così fu trascritto in B, dove poi fu cancellato *Dottor Papazzoni*, e, correggendo *lettori* in *lettore*, fu aggiunto in fine *Dottor ... Palmerini*.

siderazioni sopra le lettere del medesimo Apelle, replicando ancora con altra de' 14 d'Agosto susseguente; e ricevendo dal Sig.r Velsero altre speculazioni e discorsi d'Apelle, scrisse la terza lettera del primo di Dicembre prossimo, sempre confermandosi con nuove e più accurate ragioni ne' suoi concetti: e di qui nacque l'*Istoria e Demostrazioni delle Macchie Solari e loro accidenti*, che nel 1613 fu publicata in Roma dall'Accademia de' Lincei insieme con le suddette lettere e disquisizioni del finto Apelle, dedicandola al medesimo Sig.r Filippo Salviati, nella villa del quale aveva il Sig.r Galileo osservato e scritto sopra queste apparenze; vedendosi in detta istoria ciò che di vero, o di probabile almeno, è stato detto fin ora sopra argumento così difficile e dubbio. 470

Ma non contento d'aver, con le sue peregrine speculazioni e con tanti nobili scoprimenti, introdotto nuovi raggi di chiarissima luce nelli umani intelletti, illustrando e restaurando insieme la filosofia et astronomia, non prima investigò ne' Pianeti Medicei alcuni lor varii accidenti, che pensò di valersene ancora per universal benefizio delli uomini nella nautica e geografia, sciogliendo perciò quell'ammirando problema per il quale in tutte l'età passate si sono in vano affaticati gl'astronomi e matematici di maggior fama, che è di poter in ogn'ora della notte, in qualunque luogo di mare o terra, graduare le longitudini. Scorgeva bene ch'al conseguimento di ciò si richiedeva un'esatta cognizione de' periodi e moti di quelle stelle, a fine di fabbricarne le tavole e calcular l'efemeridi per predire le loro constituzioni, congiunzioni, eclissi, occultazioni et altri particolari accidenti, da lui solo osservati, e che quella non si poteva ottenere se non dal tempo, con moltissime e puntuali osservazioni: però sin che non gli sortì conseguirla, si astenne di proporre il suo ammirabil trovato; e quantunque in meno di quindici mesi dal primo discoprimento de' Pianeti Medicei arrivasse ad investigare i lor movimenti con notabile aggiustatezza per le future predizioni, volle però con altre più esquisite osservazioni, e più distanti di tempo, emendargli. 480 490

Dell'anno adunque 1615 in circa, trovandosi il Sig.r Galileo d'aver conseguito quanto in teorica e in pratica si richiedeva per la sua parte all'effettuazione di così nobile impresa, conferì il tutto al Ser.mo G. Duca Cosimo, suo Signore: il quale, molto ben conoscendo la grandezza del problema e la massima utilità che dall'uso di esso poteva trarsi, volle egli stesso, per mezzo del proprio residente in Madrid, muoverne trattato con la Maestà Cattolica del Re di Spagna, il quale già prometteva grandissimi onori e grossissime recognizioni a chi avesse trovato modo sicuro di navigar per la longitudine con l'istessa o simil facilità che si cammina per latitudine. E desiderando S. A. che tal invenzione, come pro- 500

477 *astronomia, non prima* si legge in A e in S; e così fu copiato in B, dove poi tra *astronomia* e *non* fu aggiunto tra le linee *che*, senza però che fosse altrimenti modificata la sintassi del periodo. — 490. *aggiustatezza nelle future* si legge in A, in S e in B; ma in B fu scritto *per* tra le linee sopra a di *nelle*, senza che *nelle* sia stato cancellato. —

porzionata alla grandezza di quella Corona, fosse con pronta resoluzione abbracciata, compiacevasi che il Sig.r Galileo, per facilitare i mezzi per condurla a buon fine, conferisse a S. Maestà un altro suo nuovo trovato, pur di grandissimo uso et acquisto nella navigazione, da S. A. stimatissimo e custodito con segretezza; et era l'invenzione d'un altro differente occhiale, col quale potevasi dalla cima dell'albero o del calcese d'una galera riconoscer da lontano la qualità, numero e forze de' vasselli nemici, assai prima dell'inimico medesimo, con egual prestezza e facilità che con l'occhio libero, guardandosi in un tempo stesso con amendue gl'occhi, e potendosi di più aver notizia della loro lontananza dalla propria ga-
510 lera, et in modo occultar lo strumento si che altri non ne apprenda la fabbrica. Ma come per lo più accader suole delle nobili e grandi imprese, che quanto sono di maggior conseguenze, tanto maggiori s'incontrano le difficoltà nel trattarle e concluderle, dopo molti anni di negoziato non fu possibile indurre, per varii accidenti, i ministri di quella Corona all'esperienza del cercato artifizio, non ostante ch'il Sig.r Galileo si fosse offerto di trasferirsi personalmente in Lisbona o Siviglia o dove fosse occorso, con provedimento di quanto all'esecuzione di tal impresa si richiedesse, e con larga offerta di instruire ancora i medesimi marinari e quelli che dovevano in nave operare, e di conferire liberamente a chi fosse piaciuto a S. Maestà tutto ciò che s'appartenesse alla proposta invenzione. Svanì
520 dunque il trattato con Spagna, restando però a S. A. S. et al Sig.r Galileo l'intenzion di promuoverlo altra volta in congiunture migliori.

In tanto le tre comete che apparvero nel 1618, et in specie quella che si vedde nel segno di Scorpione, che fu la più conspicua e di più lunga durata, aveva tenuto in continuo esercizio i primi ingegni d'Europa; tra' quali il Sig.r Galileo, con tutto che per una lunga e pericolosa malattia, ch'ebbe in quel tempo, poco potesse osservarla, a richiesta però del Ser.mo Leopoldo Arciduca d'Austria, che trovandosi allora in Firenze volle onorarlo con la propria persona visitandolo sino al letto, vi fece intorno particolar reflessione, conferendo alli amici i suoi sentimenti sopra questa materia: onde il Sig.r Mario Guiducci, uno de' suoi par-
530 zialissimi, compilando intorno a ciò l'opinioni delli antichi filosofi e moderni astronomi e le probabili conietture che sovvennero al Sig.r Galileo, scrisse quel dottissimo *Discorso delle Comete* che fu impresso in Firenze nel 1619, dove reprovando tra l'altre alcune opinioni del Matematico del Collegio Romano[9], poco avanti promulgate in una disputa astronomica sopra le dette comete, diede con esso occasione a tutte le controversie che nacquero in tal proposito, e di più a tutte le male sodisfazioni che il Sig.r Galileo da quell'ora sino alli ultimi giorni

[9] Padre Orazio Grassi savonese, gesuita.

533. *tra l'altre, come filosofo, alcune,* A; e così fu trascritto in B, dove poi *come filosofo* fu cassato. In S si ha: *come filosofo libero.* —

con eterna persecuzione ricevè in ogni sua azione e discorso. Poi che il suddetto Matematico, offendendosi fuor del dovere e contro l'obligo di filosofo che le sue proposizioni non fossero ammesse senz'altro esame per infallibili e vere, o pure anche invidiando alla novità de' concetti così dottamente spiegati nel sopradetto 540 Discorso delle Comete, indi a poco publicò una certa sua *Libra astronomica e filosofica*, mascherata con finto nome di Lotario Sarsio Sigensano, nella quale trattando con termini poco discreti il Sig.r Mario Guiducci e con molesti punture il Sig.r Galileo, necessitò questo a rispondere col suo *Saggiatore*, scritto in forma di lettera al Sig.r D. Virginio Cesarini, stampato in Roma nel 1623 dalli Accademici Lincei e dedicato al Sommo Pontefice Urbano Ottavo; per la qual opera chiaramente si scorge, quanto si deva alle persecuzioni delli emuli del Sig.r Galileo, ch'in certo modo sono stati autori di grandissimi acquisti in filosofia, destando in quello concetti altissimi e peregrine speculazioni, delle quali per altro saremmo forse restati privi. 550

Ben è vero, all'incontro, che le calunnie e contradizioni de' suoi nemici et oppositori, che poi lo tennero quasi sempre angustiato, lo resero ancora assai ritenuto nel perfezionare e dar fuori l'opere sue principali di più maravigliosa dottrina. Che però non prima che dell'anno 1632 publicò il *Dialogo de' due Massimi Sistemi Tolemaico e Copernicano*, per il soggetto del quale, sin dal principio che andò lettore a Padova, aveva di continuo osservato e filosofato, indottovi particolarmente dal concetto che gli sovvenne per salvare con i supposti moti diurno et annuo, attribuiti alla terra, il flusso e reflusso del mare, mentre era in Venezia; dove insieme col Sig.r Gio. Francesco Sagredo, signore principalissimo di quella Republica, di acutissimo ingegno, e con altri nobili suoi aderenti tro- 560 vandosi frequentemente a congresso, furono, oltre alle nuove speculazioni promosse dal Sig.r Galileo intorno alli effetti e proporzioni de' moti naturali, severamente discussi i gran problemi della constituzione dell'universo e delle reciprocazioni del mare: intorno al quale accidente egli poi nel 1616, che si trovò in Roma, scrisse ad instanza dell'Emin.mo Card.le Orsino un assai lungo Discorso, che andava in volta privatamente, diretto al medesimo Sig.r Cardinale. Ma presentendo che della dottrina di questo suo trattato, fondata sopra l'assunto del moto della terra, si trovava alcuno che si faceva autore, si risolse di inserirla nella detta opera del Sistema, portando insieme, indeterminatamente per l'una parte e per l'altra, quelle considerazioni che, avanti e dopo i suoi nuovi scoprimenti nel 570 cielo, gl'erano sovvenute in comprobazione dell'opinione Copernicana e le altre solite addursi in difesa della posizione Tolemaica, quali tutte, ad instanza di gran personaggi egli aveva raccolte, et ad imitazione di Platone spiegate in dialogo, introducendo quivi a parlare il suddetto Sig.r Sagredo et il Sig.r Filippo Salviati, soggetti di vivacissimo spirito, d'ingegno libero e suoi carissimi confidenti.

Ma essendosi già il Sig.r Galileo per l'altre sue ammirabili speculazioni con immortal fama sin al cielo inalzato, e con tante novità acquistatosi tra gl'uomini del divino, permesse l'Eterna Providenza ch'ei dimostrasse l'umanità sua
580 con l'errare, mentre nella discussione de' due sistemi si dimostrò più aderente all'ipotesi Copernicana, già dannata da S. Chiesa come repugnante alla Divina Scrittura. Fu perciò il Sig.r Galileo, dopo la publicazione de' suoi Dialogi, chiamato a Roma dalla Congregazione del S. Offizio: dove giunto intorno alli 10 di Febbraio 1632 *ab Incarnatione*, dalla somma clemenza di quel Tribunale e del Sovrano Pontefice Urbano Ottavo, che già per altro lo conosceva troppo benemerito alla republica de' letterati, fu arrestato nel delizioso palazzo della Trinità de' Monti appresso l'ambasciador di Toscana, et in breve (essendogli dimostrato il suo errore) retrattò, come vero catolico, questa sua opinione; ma in pena gli fu proibito il suo Dialogo, e dopo cinque mesi licenziato di Roma (in tempo che la città di
590 Firenze era infetta di peste), gli fu destinata per arresto, con generosa pietà, l'abitazione del più caro et stimato amico ch'avesse nella città di Siena, che fu Mons.r Arcivescovo Piccolomini: della qual gentilissima conversazione egli godè con tanta quiete e satisfazione dell'animo, che quivi ripigliando i suoi studii trovò e dimostrò gran parte delle conclusioni meccaniche sopra la materia delle resistenze de' solidi, con altre speculazioni; e dopo cinque mesi in circa, cessata affatto la pestilenza nella sua patria, verso il principio di Dicembre del 1633 da S. S.tà gli fu permutata la strettezza di quella casa nella libertà della campagna, da esso tanto gradita: onde tornò alla sua villa d'Arcetri, nella quale egli già abitava più del tempo, come situata in buon'aria et assai comoda alla
600 città di Firenze, e perciò facilmente frequentata dalle visite delli amici e domestici, che sempre gli furono di particolar sollievo e consolazione.

580-581. *con l'errare, nell'aderire ne' suoi Dialogi all'opinione de' Pitagorici e del Copernico sopra la stabilità del sole e mobilità della terra, già dannata*, A. Così era stato trascritto in B, dove poi fu corretto conforme stampiamo nel testo. — 580. *si dimostrò forse più aderente*, S — 585-586. Nel cod. B sopra *lo conosceva* è scritto, tra le linee, *l'haveva conosciuto*, e in margine, senza alcun segno di richiamo al testo, si legge: *e fin cantatone le sue lodi con publici componimenti poetici*. Queste modificazioni sono scritte a matita, ed oggi appena si distinguono; nè si potrebbe dire se fosse intenzione dell'autore che venissero introdotte nel testo. — 589. *Dialogo, imponendogli perpetuo silenzio sopra questa materia, e*, A. Così era stato trascritto in B, dove poi le parole *imponendogli ... materia* furono cancellate. Nel medesimo cod. B si legge in margine, scritto a matita che appena si distingue, quanto segue: *et assegnatogli per carcere la propria casa per tempo a beneplacito di S. S.tà; et dopo ottenendo di partirsi di Roma (per non si esporre a manifesto pericolo della vita, per la peste che ancora teneva infetta la città di Firenze), gli fu prescritta con generosa pietà*. Queste parole dovrebbero essere inserite dopo *Dialogo;* ma non sono cassate le parole che abbiamo stampato nel testo a lin. 589-590, alle quali dovrebbero sostituirsi. — 598-600. *onde si ritirò nella villa di Bellosguardo e dopo in quella d'Arcetri, nelle quali anche per propria elezione gustava di abitar più del tempo*, A; *onde se ne tornò alla sua villa di Bellosguardo e dopo in quella d'Arcetri, nelle quali per propria elezione gustava prima d'abitar più del tempo*, S: e così in A come in S continua poi: *come situate ... et assai comode ... e perciò facilmente frequentate ...* In B fu trascritta la lezione che si ha in S (e perciò anche i plurali *situate, comode, frequentate*): poi il tratto *onde ... tempo* fu corretto marginalmente conforme stampiamo nel testo: se non che le parole *situate, comode, frequentate* furono sottolineate, ma non corrette. —

Non fu già possibile che quest'opera del Mondano Sistema non capitasse in paesi oltramontani: e perciò indi a poco in Germania fu tradotta e publicata in latino dal suddetto Mattia Berneggero, e da altri nelle lingue franzesi, inglesi e tedesche; et appresso fu stampato in Olanda, con la versione latina fatta da un tal Sig.r Elia Deodati, famosissimo iurisconsulto di Parigi e grandissimo litterato, un tal Discorso scritto già in volgare dal Sig.r Galileo circa l'anno 1615, in forma di lettera indirizzata a Madama Ser.ma Crestina di Lorena, nel tempo in che si trattava in Roma di dichiarare come erronea l'opinione Copernicana e di proibire il libro dell'istesso Copernico: nel qual Discorso intese il Galileo 610 avvertire, quanto fosse pericoloso il valersi de' luoghi della Sacra Scrittura per l'esplicazione di quelli effetti et conclusioni naturali che poi si possino convincer di falsità con sensate esperienze o con necessarie dimostrazioni. Per l'avviso delle quali traduzioni e nuove publicazioni de' suoi scritti restò il Sig.r Galileo grandemente mortificato, prevedendo l'impossibilità di mai più supprimergli, con molti altri ch'egli diceva trovarsi già sparsi per l'Italia e fuori manuscritti, attenenti pure all'istessa materia, fatti da lui in varie occasioni nel corso di quel tempo in che era vissuto nell'opinione d'Aristarco e del Copernico; la quale ultimamente, per l'autorità della romana censura, egli aveva catolicamente abbandonata.

Per così salutifero benefizio che l'infinita Providenza si compiacque di conferirgli in rimuoverlo d'error così grave, non volle il Sig.r Galileo dimostrarsele 620 ingrato con restar di promuover l'altre invenzioni di altissime conseguenze. Che perciò nel 1636 si risolse di far libera offerta alli Ill.mi et Potentissimi Stati Generali delle Provincie Unite d'Olanda del suo ammirabil trovato per l'uso delle longitudini, col patrocinio del Sig.r Ugon Grozio, ambasciador residente in Parigi per la Maestà della Regina di Svezia, e con l'ardentissimo impiego del suddetto Sig.r Elia Deodati, per le cui mani passò poi tutto il negoziato. Fu dalli

613-617. Nel cod. A dapprima si leggeva: *Per l'avviso delle quali impressioni restò il Sig.r Galileo grandemente mortificato, vedendo l' impossibilità di mai più supprimere non solo il Dialogo, ma ancora la suddetta scrittura, con molt'altre che egli diceva trovarsi già sparse per l'Italia e fuori manuscritte, attenenti pure all' istessa materia, fatte da lui in varie occasioni*; poi fu corretto *impressioni* in *traduzioni e nuove publicazioni de' suoi scritti*. Nel cod. B fu trascritto, anzitutto, conforme si leggeva dapprima in A (salvo le lievi modificazioni di *vedendo* in *prevedendo*, *supprimere* in *supprimer*, e di *molt'altre che egli* in *molte altre ch'egli*), e perciò fu trascritta anche la lezione *impressioni*; poi fu riportata anche in B la correzione di *impressioni* in *traduzioni e nuove publicazioni de' suoi scritti*, e, inoltre, furono cassate le parole *non solo il Dialogo, ma ancora la suddetta scrittura*, e corretto *supprimer* in *supprimerle*, e non fu ritoccato il resto del periodo. La lezione che perciò ora si ha nel cod. B *di mai più supprimerle, con molte altre ... sparse ... manuscritte ... fatte*, riferendosi non solo il *le* di *supprimerle*, ma (dopo essere stato levato *la suddetta scrittura*) anche *molte altre, sparse* ecc. a *traduzioni e nuove publicazioni*, ci sembra imperfetta e contraria all' intenzione dell'autore; onde ci siamo attenuti in questo punto alla lezione di S, che ha *supprimergli, molti altri, sparsi, manuscritti, fatti*. — 618. *nell'opinione di Pittagora e del Copernico*, S — 622-623. *conseguenze, e col tacere le sue nuove speculazioni che gli rimanevano di publicare, ma con atti di generosità e gratitudine non si saziava di esaltarla, propalando le di lei maraviglie e grandezze. Con tal gratissima resoluzione nel 1636 volle far*, A. Così, salvo insignificanti differenze, si legge pure in S, ed era stato trascritto in B; ma in B fu poi corretto conforme stampiamo nel testo. —

Stati avidamente abbracciata sì generosa offerta, e nel progresso del trattato fu gradita con lor umanissima lettera, accompagnata con superba collana d'oro, della 630 quale il Sig.r Galileo non volle per allora adornarsi, supplicando gli Stati a compiacersi che il lor regalo si trattenesse in altre mani sin che l'intrapreso negozio fosse ridotto a suo fine, per non dar materia a' maligni suoi emuli di spacciarlo come espilator de' tesori di gran Signori per mezzo di vane oblazioni e presuntuosi concetti. Gli destinarono ancora, in evento di felice successo, grossissima recognizione. Havevano già deputato per l'esamina et esperienza della proposta quattro Commessarii, principalissimi matematici, esperti in nautica, geografia et astronomia [10], a' quali poi il Sig.r Galileo conferì liberamente ogni suo pensiero e secreto concernente alla speculativa e pratica del suo trovato, et in oltre ogni suo immaginato artifizio per ridurre, quando fosse occorso, a maggior facilità e 640 sicurezza l'uso del telescopio nelle mediocri agitazioni della nave per l'osservazioni delle Stelle Medicee. Fu da quei Commessarii esaminata e con ammirazione approvata così utile et ingegnosa proposizione. Fu eletto da' medesimi Stati il Sig.r Martino Ortensio, uno de' quattro Commessarii, per transferirsi d'Olanda in Toscana et abboccarsi col Sig.r Galileo, per estrarre ancor di più dalla sua voce tutti quei documenti et instruzioni più particolari circa la teorica e pratica dell'invenzione. Insomma, nella continuazione per più di cinque anni di questo trattato, non fu per l'una parte o per l'altra pretermessa diligenza e resoluzione per venire alla conclusione di tanta impresa. Ma a tanto non concorrendo per ancora il Divino volere, ben si compiacque che il nostro Galileo fosse ricono-650 sciuto per primo e solo ritrovatore di questa così bramata invenzione, sì come di tutte le celesti novità e maraviglie, e che per ciò si rendesse immortale e be-

[10] Presidente eletto dalli Stati per l'esame della invenzione:
Sig.r Lorenzo Realio, Governatore generale delle Indie Orientali.

Deputati o Commessarii:
Sig.r Martino Ortensio, Matematico d'Amsterdam;
Sig.r Guglielmo Blavio, geografo;
Sig.r ...[1] Golio, professore di matematica in Leida;
Sig.r Isaac Beecchmanno, professore di matematica e Riformatore della Scuola Dodracena.

688-641. Il tratto da *concernente* a *Medicee* si legge solo in B e in S. In B prima aveva scritto: *nella fluttuazion della nave*, poi corresse *nella fluttuazion* in *nelle grandi agitazioni* (e così si legge in S) e appresso, a matita, in *nelle mediocri agitazioni*. — 646. *per più di sei anni*, A. Così era stato trascritto in B, dove poi *sei* fu corretto in *cinque* —

[1] I puntolini sono nel cod. B. In S si legge: « Sig. Giacomo Golio » Nel cod. A sono enumerati soltanto il Realio, l'Ortensio e il Blavio.

nemerito insieme alla terra, al mare, et quasi dico al cielo stesso; ma volle con varii accidenti impedire l'esecuzione dell'impresa, differendola ad altri tempi, con reprimer intanto il fastoso orgoglio degli uomini, che averebbero per tal mezzo con egual sicurezza passeggiato l'incognite vie dell'oceano come le più cognite della terra. Per lo che, avendo il Sig.r Galileo per lo spazio di ventisette anni sofferto grandissimi incomodi e fatiche per rettificare i moti de' satelliti di Giove, i quali finalmente con somma aggiustatezza egli aveva conseguiti per l'uso delle longitudini; e di più avendo per esattissime osservazioni pochi anni avanti, e prima d'ogn'altro, avvertito col telescopio un nuovo moto o titubazione nel corpo lunare per mezzo delle sue macchie; non permettendo la medesima Providenza Divina che un sol Galileo disvelasse tutti i segreti che forse per esercizio de' futuri viventi ella tiene ascosi nel cielo; nel maggior calore di questo trattato, nell'età di settanta quattro anni in circa, lo visitò con molestissima flussione ne gl'occhi, e dopo alcuni mesi di travagliosa infermità lo privò affatto di quelli, che soli, e dentro minor tempo d'un anno, avevan scoperto, osservato et insegnato vedere nell'universo assai più che non era stato permesso a tutte insieme le viste umane in tutti i secoli trascorsi. Per questo compassionevole accidente fu egli necessitato a consegnar nelle mani del P. D. Vincenzio Renieri suo discepolo, che fu poi Matematico di Pisa, tutti i proprii scritti, osservazioni e calculi intorno a' detti Pianeti, acciò quegli, supplendo alla sua cecità, ne fabbricasse le tavole e l'efemeridi, per donarle poi alli Stati e comunicarle al Sig.r Ortensio, che qua dovea comparire. Ma nello spazio di breve tempo vennero avvisi non solo della morte di questo, ma ancora delli altri tre Commissarii deputati a tal maneggio, a pieno instrutti et assicurati della verità della proposta e della certezza e modo del praticarla. Et finalmente, quando dal Sig.r Ughenio, primo Consigliere e Segretario del Sig.r Principe d'Oranges, e dal Sig.r Borelio, Consigliere e Pensionario della città d'Amsterdam, personaggi di chiarissima fama e litteratura, si procurava incessantemente di riassumere e perfezionare il negoziato con i medesimi Stati; e che il Sig.r Galileo aveva deliberato, con lor consenso, d'inviar colà il P. D. Vincenzio Renieri, come informatissimo d'ogni secreto, con le tavole et efemeridi de' Pianeti Medicei, per conferire il tutto et instruirne chiunque a lor fosse piaciuto; quando, dico, da questi, che già apprendevano la proposta per infallibile e di sicurissimo evento, ciò si trattava con ogni maggior fervore; mancò la vita all'autore di sì grand'invenzione, come dico appresso: e qui si troncò totalmente ogni trattato con gli Stati d'Olanda. Non però qui s'estinse la maligna influenza, ostinatasi ad opprimere con tanti modi, o più tosto a differire, la conclusione d'opera così egregia; poichè nel 1648, quando il sud-

676-680. *quando da i medesimi Stati si reassumeva il trattato, con aver fatte nuove elezioni di Commissari; e che il Sig.r Galileo,* A. Così era stato trascritto dapprima in B, dove poi fu corretto *aver fatte* in *pensiero di fare,* e finalmente, cancellato il tutto, fu sostituito in margine conforme stampiamo nel testo. —

detto P. Renieri aveva ormai in ordine di publicare (come l'Altezze Lor Ser.me
690 asseriscono d'aver veduto) l'efemeridi con le tavole e canoni per calcolare in ogni tempo le future constituzioni de' Pianeti Medicei, elaborate sugli studii e precetti conferitigli dal Sig.r Galileo e conseguiti da esso nelle vigilie di tanti anni, fu il detto Padre sopragiunto d'improvisa e quasi repentina malattia, per la quale si morì; et in questo accidente fu, non si sa da chi, spogliato il suo studio delle suddette opere già perfezionate e quasi di tutti gli scritti et osservazioni, tanto delle consegnategli dal Sig.r Galileo che delle proprie, sopra questa materia: perdita tanto più deplorabile, quanto che si richiede per resarcirla assai maggior tempo di quel che fu di bisogno al Sig.r Galileo, perspicacissimo osservatore, per ottenere una perfetta cognizione de' periodi e moti di quei Pianeti. Ma differiscasi
700 pure per qualsivoglia accidente la pratica di così nobil trovato, et altri si affatichi di rintracciare con i proprii sudori i movimenti di quelle Stelle, o pur altri, adornandosi delle fatiche del primo discopritore, tenti farsene l'autore per estrarne premii et onori; chè sì come per graduare le longitudini il mezzo de' compagni di Giove è l'unico e solo in natura, e perciò questo solo sarà un giorno praticato da tutti gl'osservatori di terra e mare, così il primato e la gloria dell'invenzione sarà sempre del nostro gran Galileo, autenticata da regni interi e dalle republiche più famose d'Europa, et a lui solo sarà perpetuamente dovuta la correzzione delle carte marine e geografiche e l'esattissima descrizione di tutto 'l globo terrestre.

Aveva già il Sig.r Galileo risoluto di mai più esporre alle stampe alcuna delle
710 sue fatiche, per non provocarsi di nuovo quelli emuli che per sua mala sorte in tutte l'altre opere sue egli aveva sperimentati; ma ben, per dimostrar gratitudine alla natura, voleva comunicar manuscritte quelle che gli restavano a varii personaggi a lui ben affetti et intelligenti delle materie in esse trattate. E perciò avendo eletto in primo luogo il Sig.r Conte di Noailles, principalissimo signor della Francia, quando questi nel 1636 ritornava dall'ambasciata di Roma, gli presentò una copia de' suoi Dialoghi o pur *Discorsi e Demostrazioni matematiche intorno a due nuove scienze della meccanica e del moto locale*; i fondamenti del quale, insieme con moltissime conclusioni, acquistò sin nel tempo che era in Padova et in Venezia, conferendole a' suoi amici [11], che si trovarono a varie

[11] Sig.r Filippo Salviati.
Sig.r Gio. Francesco Sagredo.
Sig.r Daniello Antonini, nobil udinese.
Sig.r Paolo Aproino, nobil trivisano.
Fra Paolo servita, Teologo della Republica, et altri, etc.

689-690. Il cod. A legge: *di publicare insieme con l'effemeridi le tavole.* Così era stato trascritto nel cod. B, dove poi tra *publicare* e *insieme* fu aggiunto, interlinearmente, *come sanno l'AA. VV.*, e, in margine, *come asserisce d'aver veduto ancora l'Alt.a Vostra insieme con il Ser.mo Card.e Gio. Carlo, suo fratello*; poi, cassata l'una e l'altra di queste due lezioni, il tutto fu corretto come stampiamo nel testo. —

esperienze ch'egli di continuo faceva intorno all'esamine di molti curiosi problemi 720
e proposizioni naturali. Accettò il Sig.r Conte come gioia inestimabile l'esemplare manoscritto del Sig.r Galileo; ma giunto a Parigi, non volendo defraudare il mondo di tanto tesoro, ne fece pervenir copia in mano alli Elsevirii di Leida, i quali subito ne intrapresero l'impressione, che restò terminata nel 1638.

Poco dopo questa inaspettata pubblicazione, concedendomisi l'ingresso nella villa d'Arcetri, dove allor dimorava il Sig.r Galileo, acciò quivi io potesse godere de' sapientissimi suoi colloquii e preziosi ammaestramenti, e contentandosi questi che nello studio delle matematiche, alle quali poco avanti mi ero applicato, io ricorresse alla viva sua voce per la soluzione di quei dubbii e difficoltà
che per natural fiacchezza del mio ingegno bene spesso incontravo, accadde che 730
nella lettura de' Dialogi sopradetti, arrivando al trattato de' moti locali, dubitai, come pur ad altri era occorso, non già della verità del principio sopra 'l quale è fondata l'intera scienza del moto accelerato, ma della necessità di supporlo come noto; onde io, ricercandolo di più evidenti confermazioni di quel supposto, fui cagione ch'egli nelle vigilie della notte, che allora con gran discapito della vita gli erano familiarissime, ne ritrovò la dimostrazione geometrica, dependente da dottrina da esso pur dimostrata contro ad una conclusione di Pappo (qual si vede nel suo trattato di Meccaniche, stampato dal suddetto P. Mersennio), et a me subito la conferì, sì come ad altri suoi amici ch'eran soliti visitarlo:
et alcuni mesi dopo, compiacendosi di tenermi poi di continuo appresso la sua 740
disciplina, per guidarmi, benchè cieco come egli era di corpo, d'intelletto però lucidissimo, per il sentiero di quelli studii ch'egli intendeva ch'io proseguisse, imposemi ch'io facesse il disteso di quel teorema, per la difficoltà che gli arrecava la sua cecità nell'esplicarsi dove occorreva usar figure e caratteri; e di questo ne mandò più copie per l'Italia et in Francia alli amici suoi. Per una simil occasione di dubitare mi aveva ancora esplicato una sua considerazione o dimostrazione sopra la 5ª e 7ª definizione del quinto libro d'Euclide, dettandola a me dopo in dialogo per inserirla in detto suo libro appresso la prima proposizione del moto equabile, quando si fosse ristampato; et è quell'istessa
dimostrazione che, a richiesta di V. A. S., fu poi distesa dal Sig.r Evangelista 750
Torricelli, che l'aveva sentita dal medesimo Sig.r Galileo.

725-729. Il cod. A legge: *Circa un anno dopo questa inaspettata publicazione, compiacendosi il Sig.r Galileo di havermi nella sua villa d'Arcetri appresso l'ottima sua disciplina per guidarmi, benchè cieco, com'egli era, di corpo, di intelletto però lucidissimo, per il sentiero delle matematiche, alle quali poco avanti io m'era applicato, e contentandosi che nello studio ch'io facevo io ricorresse* ecc., e quindi (lin. 733-745) prosegue: *Mersennio); et imponendomi ch'io facesse il disteso del teorema, per la difficoltà che gli arrecava la sua cecità nell'esplicarsi dove bisognavano usar figure e caratteri, ne mandò più copie* ecc. La lezione di A era stata trascritta in B, dove poi fu corretta conforme stampiamo nel testo. — 728. *nello studio delle sue opere matematiche,* S — 730. *ingegno, e per la novità della materia, di natura fisica e però non interamente geometrica, bene spesso,* S — 736. *geometrica meccanica, dependente,* S — 751. Dopo *Galileo* la stampa S aggiunge: *nel tempo che dimorò appresso di lui.* —

Negli 11 di Marzo del 1639 avendo V. A. S. con filosofica curiosità ricercato per lettera il Sig.r Galileo del parer suo circa il libro *De lapide Bononiensi* del filosofo Liceti, e particolarmente sopra la dottrina del capitolo 50, dove l'autore oppone alla di lui oppinione sopra il candore o luce secondaria della luna, risposele tra pochi giorni, come è noto all'A. V., con dottissima lettera dell'ultimo dell'istesso mese, che cadde nel 1640, procurando per essa di mantener saldi i proprii pensieri con ragioni e conietture vivissime e sottilissime; alla qual lettera poi replicò il suddetto Liceti con assai grosso volume, che egli publicò nel 1642 insieme con detta lettera. 760

Nel tempo di trenta mesi ch' io vissi di continuo appresso di lui sino alli ultimi giorni della sua vita, essendo egli spessissimo travagliato da acerbissimi dolori nelle membra, che gli toglievano il sonno e 'l riposo, da un perpetuo bruciore nelle palpebre, che gl'era di insopportabil molestia, e dall'altre indisposizioni che seco portava la grave età, defatigata da tanti studii e vigilie de' tempi addietro, non potè mai applicare a disporre in carta l'altre opere che gli restavano già risolute e digerite nella sua mente, ma per ancora non distese, come pur desiderava di fare. Aveva egli concetto (già che i Dialogi delle due Nuove Scienze erano fatti pubblici) di formare due Giornate da aggiugnersi all'altre quattro; e nella prima intendeva inserire, oltre alle due suddette dimostrazioni, molte nuove considerazioni e pensieri sopra varii luoghi delle Giornate già impresse, portando insieme la soluzione di gran numero di problemi naturali di Aristotelo e di altri suoi detti et oppinioni, con discoprirvi manifeste fallacie, et in specie nel trattato *De incessu animalium*; e finalmente nell'ultima Giornata promuovere un'altra nuova scienza, trattando con progresso geometrico della mirabil forza della percossa, dove egli stesso diceva d'aver scoperto e poter dimostrare acutissime e recondite conclusioni, che superavano di gran lunga tutte l'altre sue speculazioni già publicate. Ma nell'applicazione a così vasti disegni, sopragiunto da lentissima febbre e da palpitazione di quore, dopo due mesi di malattia che a poco a poco gli consumava gli spiriti, il mercoledì dell' 8 di Gennaio del 1641 *ab Incarnatione*, a hore quattro di notte, in età di settantasette anni, mesi dieci e giorni venti, con filosofica e cristiana constanza rese l'anima al suo Creatore, inviandosi questa, per quanto creder ne giova, a godere e rimirar più d'appresso quelle eterne et immutabili maraviglie, che per mezzo di fragile artifizio con tanta avidità et impazienza ella aveva procurato di avvicinare agl'occhi di noi mortali. 770 780

761–762 *di lui, che fu sino alli ultimi giorni della sua vita, e posso ancor dire de' miei studi, essendo egli,* A; *di lui, sino all'ultimo respiro della sua vita, che per altri sinistri accidenti, occupazioni e impieghi sopravvenutimi posso dir l'ultimo delli studii miei più giocondi e più quieti, essendo egli,* S. Nel cod. B era stato trascritto come si legge in A, ma poi fu corretto conforme stampiamo nel testo. — 766. *non potè mai* fu corretto in B in luogo di *poco potè*, che prima era stato scritto e che si legge in A. —

D'inestimabil pregiudizio all'università de' litterati et al mondo tutto fu questa perdita inconsolabile, che ci privò non solo della miniera fecondissima del discorso d'un tanto filosofo, che già per inviolabil decreto di natura dovea mancare, ma più dell'oro purissimo delle speculazioni, estratto già e conservato nella 790 sua lucidissima mente, forsi senza speranza di mai più recuperarlo per opera di alcun altro. Di queste rimasero solo appresso il figliuolo e nipoti alcuni pochi fragmenti per introdursi nella contemplazione della forza della percossa, con la suddetta dimostrazione del principio della scienza del moto accelerato, e con l'altra della 5ª e 7ª definizione del quinto libro d'Euclide.

Il corpo suo fu condotto dalla villa d'Arcetri in Firenze, e per commessione del nostro Ser.^mo^ Gran Duca fatto separatamente custodire nel tempio di S. Croce, dove è l'antica sepoltura della nobil famiglia de' Galilei, con pensiero d'ereggergli augusto e suntuoso deposito in luogo più conspicuo di detta chiesa, e così, non meno ch' in vita, generosamente onorar dopo morte l'immortal fama del 800 secondo fiorentino Amerigo, non già discopritore di poca terra, ma d'innumerabili globi e nuovi lumi celesti, dimostrati sotto i felicissimi auspicii della Ser.^ma^ Casa di V. A.

Fu il Sig.^r^ Galileo di gioviale e giocondo aspetto, massime in sua vecchiezza, di corporatura quadrata, di giusta statura, di complessione per natura sanguigna, flemmatica et assai forte, ma per fatiche e travagli, sì dell'animo come del corpo, accidentalmente debilitata, onde spesso riducevasi in stato di languidezza. Fu esposto a molti mali accidenti et affetti ipocondriaci e più volte assalito da gravi e pericolose malattie, cagionate in gran parte da' continui disagi e vigilie nell'osservazioni celesti, per le quali bene spesso impiegava le notti intere. Fu 810 travagliato per più di 48 anni della sua età, sino all'ultimo della vita, da acutissimi dolori e punture, che acerbamente lo molestavano nelle mutazioni de' tempi in diversi luoghi della persona, originate in lui dall'essersi ritrovato, insieme con due nobili amici suoi, ne' caldi ardentissimi d'una estate in una villa del contado di Padova, dove postisi a riposo in una stanza assai fresca, per fuggir l'ore più noiose del giorno, e quivi addormentatisi tutti, fu inavvertentemente da un servo aperta una finestra, per la quale solevasi, sol per delizia, sprigionare un perpetuo vento artifizioso, generato da moti e cadute d'acque che quivi appresso scorrevano. Questo vento, per esser fresco et umido di soverchio, trovando i corpi loro assai alleggeriti di vestimenti, nel tempo di due ore che riposarono, intro- 820

792. *Di questi rimasero*, A, B; *Di queste rimasero*, S — 796. Nel cod. A, prima delle parole *Il corpo suo* ecc. si leggono cancellate quest'altre: *Morì nella sua villa d'Arcetri, et il corpo suo fu trasportato in Firenze e depositato in luogo vicino alla sagrestia del tempio di S. Croce, di commissione del suo Ser.^mo^ Padrone.* — 805. Nel cod. A prima aveva scritto *di statura più che giusta*, poi corresse *di giusta statura*, come si legge in B e in S. — 815. Dopo *di Padova* nel cod. A aveva scritto: « *del Sig.^r^ ....* » (i puntolini sono nel codice), che poi cancellò. —

dusse pian piano in loro così mala qualità per le membra, che svegliandosi, chi con torpedine e rigori per la vita e chi con dolori intensissimi nella testa e con altri accidenti, tutti caddero in gravissime infermità, per le quali uno de' compagni in pochi giorni se ne morì, l'altro perdè l'udito e non visse gran tempo, et il Sig.r Galileo ne cavò la sopradetta indisposizione, della quale mai potè liberarsi.

Non provò maggior sollievo nelle passioni dell'animo, nè miglior preservativo della sanità, che nel godere dell'aria aperta; e perciò, dal suo ritorno di Padova, abitò quasi sempre lontano dalli strepiti della città di Firenze, per le ville d'amici o in alcune ville vicine di Bellosguardo o d'Arcetri: dove con tanto mag- 830 gior satisfazione ci dimorava, quanto che gli pareva che la città in certo modo fosse la prigione delli ingegni speculativi, e che la libertà della campagna fosse il libro della natura, sempre aperto a chi con gl'occhi dell'intelletto gustava di leggerlo e di studiarlo; dicendo che i caratteri con che era scritto erano le proposizioni, figure e conclusioni geometriche, per il cui solo mezzo potevasi penetrare alcuno delli infiniti misterii dell'istessa natura. Era perciò provvisto di pochissimi libri, ma questi de' migliori e di prima classe: lodava ben sì il vedere quanto in filosofia e geometria era stato scritto di buono, per dilucidare e svegliar la mente a simili e più alte speculazioni; ma ben diceva che le principali porte per introdursi nel ricchissimo erario della natural filosofia erano 840 l'osservazioni e l'esperienze, che, per mezzo delle chiavi de' sensi, da i più nobili e curiosi intelletti si potevano aprire.

Quantunque le piacesse la quiete e la solitudine della villa, amò però sempre d'avere il commercio di virtuosi e d'amici, da' quali era giornalmente visitato e con delizie e regali sempre onorato. Con questi piacevagli trovarsi spesso a conviti, e, con tutto fosse parchissimo e moderato, volentieri si rallegrava; e particolarmente premeva nell'esquisitezza e varietà de' vini d'ogni paese, de' quali era tenuto continuamente provvisto dall'istessa cantina del Ser.mo Gran Duca e d'altrove: e tale era il diletto ch'egli aveva nella delicatezza de' vini e dell'uve, e nel modo di custodire le viti, ch'egli stesso di propria mano le potava e le- 850 gava nelli orti delle sue ville, con osservazione, diligenza et industria più che ordinaria; et in ogni tempo si dilettò grandemente dell'agricoltura, che gli serviva insieme di passatempo e di occasione di filosofare intorno al nutrirsi e al vegetar delle piante, sopra la virtù prolifica de' semi, e sopra l'altre ammirabili operazioni del Divino Artefice.

Ebbe assai più in odio l'avarizia che la prodigalità. Non rispiarmò a spesa alcuna in far varie prove et osservazioni per conseguir notizie di nuove et ammirabili conseguenze. Spese liberalmente in sollevar i depressi, in ricevere et

888. *i caratteri e l'alfabeto con che*, A, S. Così era stato copiato in B, dove poi *e l'* fu corretto a matita in *dell'*, e, inoltre, le parole *e l'alfabeto* sono sottolineate, pure a matita. — 848-849. *aveva della delicatezza de' vini e dell'uve, e del modo*, A; *aveva nella delicatezza de' vini e dell'uve, e del modo*, B, S —

onorare forestieri, in somministrar le comodità necessarie a poveri, eccellenti in qualch'arte o professione, mantenendogli in casa propria finchè gli provvedesse di convenevol trattenimento. E tra quei ch'egli accolse, tralasciando di nominar 860 molti giovani fiamminghi, tedeschi e d'altrove, professori di pittura o scultura e di altro nobil esercizio, o esperti nelle matematiche o in altro genere di scienza, farò solo particolar menzione di quegli che fu l'ultimo in tempo, e in qualità forse il primo, e che già discepolo del P. D. Benedetto Castelli, ormai fatto maestro, fu dal medesimo Padre inviato e raccomandato al Sig.r Galileo, affinchè questi gustasse d'aver appresso di sè un geometra eminentissimo, e quegli, allora in disgrazia della fortuna, godesse della compagnia e protezione d'un Galileo. Parlo del Sig.r Evangelista Torricelli, giovane d'integerrimi costumi e di dolcissima conversazione, accolto in casa, accarezzato e provvisionato dal Sig.r Galileo, con scambievol diletto di dottissime conferenze. Ma la congiunzione in 870 terra di due lumi sì grandi ben esser quasi momentanea doveva, mentre tali son le celesti. Con questi non visse il Sig.r Galileo più che tre mesi; morì ben consolato di veder comparso al mondo, e per suo mezzo approssimato a' benigni influssi della Ser.ma Casa di V. A., così riguardevol soggetto. Et il Padre Castelli conseguì ancora l'intento: giachè, mancato il Sig.r Galileo, essendo, a persuasione del Sig.r Senatore Andrea Arrighetti, anch'esso discepolo del Sig.r Galileo, trattenuto in Firenze il Sig.r Torricelli, fu questo da V. A. S. (con l'ereditario instinto di protegere e sollevare i possessori d'ogni scienza e per la particolar affezzione e natural talento alle matematiche) favorito appresso il Ser.mo nostro G. Duca, e da questo onorato col glorioso titolo di suo Filosofo et Matematico, 880 e con regia liberalità invitato a pubblicar quella parte dell'opere sue che l'ànno reso immortale, et altra prepararne di maraviglia maggiore, che, prevenuto da invidiosa e immatura morte, lasciò imperfetta, ma, postuma e bramata sin d'oltre a' monti, spera tra poco la luce.

Non fu il Sig.r Galileo ambizioso delli onori del volgo, ma ben di quella gloria che dal volgo differenziar lo poteva. La modestia gli fu sempre compagna: in lui mai si conobbe vanagloria o iattanza. Nelle sue avversità fu constantissimo, e soffrì coraggiosamente le persecuzioni delli emuli. Muovevasi facilmente all'ira, ma più facilmente si placava. Fu nelle conversazioni universalmente amabilissimo, poichè discorrendo sul serio era ricchissimo di sentenze e concetti 890 gravi, e ne' discorsi piacevoli l'arguzie et i sali non gli mancavano. L'eloquenza

Il tratto da *tralasciando* (lin. 860) a *la luce* (lin. 884) manca nel cod. A, perchè, come ne rimane segno, era scritto su di un foglio a parte, che andò perduto. E il tratto da *Non fu* (lin. 885) a *si placava* (lin 889) si legge nel cod. A soltanto in una stesura cancellata, probabilmente perchè era stato trascritto, insieme col tratto, immediatamente precedente, da *tralasciando* a *la luce*, sul foglio a parte, che si desidera. — 878. Nel cod. B prima aveva scritto *possessori della virtù*, poi corresse *della virtù* in *d'ogni scienza*. In S si legge: *professori d'ogni scienza*. — 884. *spera una volta la luce*, S. Così era stato scritto in B, dove poi *una volta* fu corretto in *tra poco*. —

poi et espressiva ch'egli ebbe nell'esplicare l'altrui dottrine o le proprie speculazioni, troppo si manifesta ne' suoi scritti e componimenti per impareggiabile e, per così dire, sopraumana [1].

Fu dotato dalla natura d'esquisita memoria; e gustando in estremo la poesia, aveva a mente, tra gl' autori latini, gran parte di Vergilio, d'Ovidio, Orazio e di Seneca, e tra i toscani quasi tutto 'l Petrarca, tutte le rime del Berni, e poco meno che tutto il poema di Lodovico Ariosto, che fu sempre il suo autor favorito e celebrato sopra gl'altri poeti, avendogli intorno fatte particolari osserva-
900 zioni e paralleli col Tasso sopra moltissimi luoghi. Questa fatica gli fu domandata più volte con grandissima instanza da amico suo, mentre era in Pisa, e credo fusse il Sig.r Iacopo Mazzoni, al quale finalmente la diede, ma poi non potè mai recuperarla, dolendosi alcuna volta con sentimento della perdita di tale studio, nel quale egli stesso diceva aver avuto qualche compiacenza et diletto. Parlava dell'Ariosto con varie sentenze di stima e d'ammirazione; et essendo ricercato del suo parere sopra i due poemi dell'Ariosto e del Tasso, sfuggiva prima le comparazioni, come odiose, ma poi, necessitato a rispondere, diceva che gli pareva più bello il Tasso, ma che gli piaceva più l'Ariosto, soggiugnendo che quel diceva parole, e questi cose. E quand'altri gli celebrava la chiarezza
910 et evidenza nell'opere sue, rispondeva con modestia, che se tal parte in quelle si ritrovava, la riconosceva totalmente dalle replicate letture di quel poema, scorgendo in esso una prerogativa solo propria del buono, cioè che quante volte lo rileggeva, sempre maggiori vi scopriva le maraviglie e le perfezioni; confermando ciò con due versi di Dante, ridotti a suo senso:

Io non lo lessi tante volte ancora,
Ch'io non trovasse in lui nuova bellezza.

Compose varie poesie in stil grave et in burlesco, molto stimate da'professori.

Intese mirabilmente la teorica della musica, e ne diede evidente saggio nella prima Giornata delli ultimi Dialogi sopradetti.

920 Oltre al diletto ch'egli aveva nella pittura, ebbe ancora perfetto gusto nell'opere di scultura et architettura et in tutte l'arti subalternate al disegno.

Rinovò nella patria, e si può dire nell'Italia, le matematiche e la vera filosofia; e questo non solo con le pubbliche e private lezzioni nelle città di Pisa, Padova, Venezia, Roma e Firenze, ma ancora con le continue dispute che ne'congressi avanti di lui si facevano, instruendo particolarmente moltissimi curiosi

901. Così nel cod. A come in B prima era scritto *in Padova* e poi fu corretto *in Pisa*. — 924. *con le continue conferenze*, A, S. Così fu trascritto in B, dove poi *conferenze* fu sottolineato con un frego, ma non fu cancellato, e sopra nell'interlinea fu scritto *dispute*. —

[1] Nel cod. B si legge in margine, scritto a matita e cassato: « e per ciò scrisse nella lingua materna », e più sotto, pur a matita, ma non cancellato: « Fra Paolo ».

ingegni e gran numero di gentiluomini, con lor notabili acquisti. Et in vero il Sig.r Galileo ebbe dalla natura così maravigliosa abilità d'erudire, che gli stessi scolari facevan in breve tempo conoscer la grandezza del lor maestro [12].

Alle publiche sue lezzioni di matematica interveniva così gran numero d'uditori, che vive ancor oggi in Padova la memoria, autenticata da soggetto di singolarissima fama e dottrina, stato già quivi scolare del Sig.r Galileo, che egli fu necessitato (e tali son le parole di Mons.r Vescovo Barisone) d'uscire della scuola destinata alla sua lettura et andare a leggere nella scuola grande delli artisti, capace di mille persone, e non bastando questa, andare nella scuola grande de' legisti, maggiore il doppio, e che spesse volte questa ancora era pienissima; al qual concorso et applauso niun altro lettore in quello Studio (ancorchè di professione diversa dalla sua, e perciò dall'universale più abbracciata) è mai giunto a gran via. Accrescevasi questo grido dal talento sopranaturale ch'egl'ebbe nell'esaltar le facultà matematiche sopra tutte l'altre scienze, dimo- 930

[12] Nota di alcuni gentiluomini fiorentini che furono discepoli [1] del Sig.r Galileo.

1. Mons.r Nerli, Arcivescovo di Firenze;
2. Mons.r Piccolomini, Arcivescovo di Siena;
3. Mons.r Rinuccini, Arcivescovo di Fermo;
4. Mons.r Giuliano de' Medici, Arcivescovo di Pisa;
5. Mons.r Marzimedici, Arcivescovo di Firenze;
6. Mons.r Giovanni Ciampoli, Segretario de' Brevi di Papa Urbano Ottavo;

(3–6) defunti.

7. Sig.r Senator Filippo Pandolfini;
8. Sig.r Senator Andrea Arrighetti;
9. Sig.r Cav.r Tommaso Rinuccini;
10. Sig.r Pier Francesco Rinuccini, Residente a Milano;
11. Sig.r Mario Guiducci;
12. Sig.r Niccolò Arrighetti;
13. Sig.r Braccio Manetti;
14. Sig.r Canonico Niccolò Cini;
15. Sig.r Conte Piero de' Bardi;
16. Sig.r Filippo Salviati;
17. Sig.r Iacopo Soldani;
18. Sig.r Iacopo Giraldi;
19. Sig.r Michelangelo Buonarruoti;
20. Sig.r Alessandro Sertini,
    et altri.

(12–20) defunti.

[1] Nel cod. A si legge: *scolari;* in S, *scolari e seguaci;* ed anche in B era stato scritto *scolari e seguaci,* ma poi queste parole furono sottolineate, e sopra ad esso fu scritto *discepoli,* che però è puro sottolineato.

strando con assai ricca et maestosa maniera le più belle e curiose conclusioni che trar si possino dalla geometria, esplicandole con maravigliosa facilità, con utile e diletto insieme delli ascoltanti. E per chiara confermazione di ciò si consideri la qualità de' personaggi che in Padova gli voller esser discepoli; e tralasciando tanti Principi e gran Signori italiani, franzesi, fiaminghi, boemi, transilvani, inglesi, scozzesi e d'ogn'altra nazione, sovviemmi aver inteso ch' il gran Gustavo re di Svezia, che fu poi fulmine della guerra, nel viaggio che da giovane fece incognito per l'Italia, giunto a Padova vi si fermò con la sua comitiva per molti mesi, trattenutovi principalmente dalle nuove e peregrine speculazioni e curiosissimi problemi che giornalmente venivano promossi e risoluti dal Sig.^r Galileo nelle publiche lezzioni e ne' particolari congressi, con ammirazione de' circostanti; e volle nell' istessa casa di lui (con l' interesse d'esercitarsi insieme nelle vaghezze della lingua toscana) sentire l' esplicazione della sfera, le fortificazioni, la prospettiva e l'uso di alcuni strumenti geometrici e militari, con applicazione et assiduità di vero discepolo, discoprendogli in fine con amplissimi doni quella regia maestà ch'egli s'era proposto di occultare.

Fuori di Padova poi, nel tempo delle vacanze di Studio, e prima nell'estate del 1605, il Ser.^mo D. Cosimo, allora Principe di Toscana, volle pur sentire l'esplicazione del suo Compasso, continuando poi il Sig.^r Galileo per molti anni in quella stagione ad instruire nelle matematiche il medesimo Serenissimo, mentre già era Gran Duca, e con l'Altezza Sua gl'altri Ser.^mi Principi D. Francesco e D. Lorenzo.

Tra i professori di matematica suoi discepoli, ne usciron cinque famosi lettori publici di Roma, Pisa e Bologna [13]. A questi soleva dire ch'eglino con maggior ragione dovevano render grazie a Dio et alla natura, che gl'avesse dotati d'un privilegio sol conceduto a quei della lor professione, che era di potere con sicurezza giudicar del talento et abilità di quelli uomini i quali, applicati alla geometria, si facevano loro uditori; poi che la pietra lavagna, sopra la quale si disegnano le figure geometriche, era la pietra del paragone delli ingegni, e quelli che non riuscivano a tal cimento si potevano licenziare non solo come inetti al filosofare, ma com' inabili ancora a qualunque maneggio o esercizio nella vita civile.

[13] 1. D. Benedetto Castelli, in Pisa e Roma;
2. Sig.^r Niccolò Aggiunti, in Pisa;
3. Sig.^r Dino Peri, in Pisa;
4. D. Vincenzio Renieri, in Pisa;
5. Fra Buonaventura Cavalieri, in Bologna.

958. *l'uso del suo nuovo Compasso e di altri militari strumenti*, A. Così era stato trascritto in B, dove poi fu corretto *l'uso di alcuni strumenti geometrici e militari*. —

Quanto queste virtuose doti et eminenti prerogative, ch'in eccesso risplenderono nel Sig.r Galileo, fossero in ogni tempo conosciute et ammirate dal mondo con evidenti dimostrazioni di stima, scorgesi dalli amplissimi onori di richieste e regali fattigli in varie occasioni da i più insigni litterati d'Europa, da i Ser.mi Duchi di Parma, Baviera, Mantova e Modena, da i Ser.mi Arciduchi d'Austria Leopoldo e Carlo, da tanti Ill.mi et Emin.mi Prelati e Cardinali, dalle Ser.me e Potentiss.me Republiche di Venezia e d'Olanda, dalli invittissimi Re Vladislao di Pollonia e Gustavo di Svezia, dalla Maestà Catolica del Re di Spagna e dalli Augustissimi Imperadori Ridolfo, Mattia e Ferdinando, e da tanti altri Signori, 980 Principi e Potentati. Scorgesi dalle lettere con le quali molti di questi a lui ricorrevano come ad oracolo, ricercandolo del parer suo intorno alle novità de'celesti discoprimenti e loro conseguenze, sopra varii effetti naturali e sopra conclusioni o dubbii filosofici, astronomici o geometrici: che se così fosse facile il far raccolta delle sue ingegnose risposte come si può dell'altrui proposte, certo è che si accumulerebbe un tesoro di inestimabil valore, per la novità delle dottrine e per la sodezza di quei concetti di che ell'eran sempre feconde. Scorgesi in fine dalla stima e venerazione in che fu tenuto dal mondo tutto, poi che niun litterato di qualche fama, niun signore o principe forestiero, passò per Padova o per Firenze, che non procurasse di visitarlo in città o nella villa, dove 990 egli fosse; et allora stimavano d'aver bene spesi i lor lunghi viaggi, quando, tornando alle patrie loro, potevano dire d'aver conosciuto un tant'uomo et avuto seco discorso: e a imitazione di quei nobili che fin dall'ultime regioni d'Europa si portavano a Roma sol per vedere il famoso Livio, quando per altro le grandezze di quella Republica trionfante non ve gli averebber condotti, quanti gran personaggi e signori da remote provincie a posta intrapresero per l'Italia il cammino per veder un sol Galileo!

Ma non potendo registrar qui tutti i segni di benevolenza e di stima con i i quali fu questo sempre gradito et ammirato da'grandi, epilogando tutte le di

974-975. *onori di pareri richiesti e regali*, S — 976 977. *d'Austria Ferdinando, Leopoldo e Carlo*, S — 987. In margine del cod. B è scritta a matita, ed oggi a stento si legge, la seguente aggiunta, della quale non è segno di richiamo, ma che pare avrebbe dovuto trovar luogo dopo *feconde*: *Scorgesi dall'applauso universale con che sono state ricevute l'opere sue, i suoi dogmi e dottrine, e dalle più famose accademie e nelle più celebri catedre lette, insegnate et abbracciate con per*; e con questa parola *per* l'aggiunta rimane in tronco. Anche le parole da *Scorgesi in fine* a *poi che* (lin. 987-988), che abbiamo stampato nel testo, si leggono soltanto nel cod. B, scritte in margine a matita ora semispenta e senza segno che le richiami davanti a *niun* (lin. 989); sono scritte però presso a questa parola, con la quale sembra che immediatamente leghino, benchè *Niun*, che in A e in S è con lettera maiuscola e in principio di capoverso, sia stato trascritto così anche in B, e così sia rimasto, nonostante l'aggiunta marginale predetta. — 990-991 *che non procurasse conoscerlo, e non essendo in città, si trasferivano sino alla villa, dove si dimorò più del tempo*, A. Così era stato copiato anche in B, dove poi fu corretto *che non procurasse di visitarlo in città o nella villa, dove egli fosse.* — 991-992. *stimando allora bene spesi i lor lunghi viaggi, mentre, tornando*, A, S. In B fu copiato: *stimando allor bene spesi i lor lunghi viaggi, mentre, tornando*, e poi tra le linee fu scritto, a matita ora semispenta, *et allora stimavano d'aver* sopra *stimando allor*, e *quando* sopra *mentre*, benchè le prime lezioni non siano state in alcun modo cassate. —

1000 lui glorie in quest'unica e singolare, sovvenga all'A. V. che trovandosi egli nell'anno 1638 aggravato da malattia nella sua abitazione di Firenze, l'istesso Ser.^mo Gran Duca di Toscana oggi felicemente regnante, insieme con V. A. S., lo visitò sino al letto, porgendogli di propria mano soavissimi ristorativi, con dimorarvi sopra due ore; gustando, come sapientissimo Principe, di coltivar le sue nobili e curiose speculazioni con la conferenza e discorso del suo primario Filosofo. Esempio in vero di singolare affezzione verso un proprio vassallo, per il quale non men risplende un'eminente virtù in chi conferisce, che in chi riceve, onore sì glorioso.

Di simili visite fu ancor prima e dopo, come è ben noto all'A. V. S., più e 1010 più volte onorato dal medesimo Ser.^mo Gran Duca [14] e da lor altri Ser.^mi Principi, che, a posta movendosi di Firenze o dalla Villa Imperiale, si trasferivano in Arcetri, per godere della sapientissima erudizione di quel buon Vecchio, o per consolarlo nell'angustie dell'animo e nella sua compassionevole cecità.

Dicalo l'A. V. S., che più frequentemente delli altri si compiacque onorarlo con la maestà della sua presenza, in tempo in che ella, mirabilmente avanzandosi nelle scienze matematiche, dilettavasi comunicar seco quei pensieri che nello studio dell'opere di lui le sovvenivano, dando allora materia al gran Galileo di far quel giudizio ch' in oggi, vivendo, goderebbe vedere a pieno verificato; mentre egli a me più volte con stupore affermava di non aver mai incon-1020 trato, fra tanti suoi uditori, chi più di V. A. gli avesse dimostrato prontezza d'ingegno e maturità di discorso, da sperarne maravigliosi progressi non tanto nelle matematiche quanto nelle filosofiche discipline, e conseguentemente, secondo la di lui regola sopradetta, nelli affari importanti.

Questo per ora è sovvenuto alla sterilità della mia memoria intorno a soggetto così fecondo, e tanto ho potuto raccogliere d'altrove, in tempo assai scarso.

[14] Detto eroico di S. A., originato da queste visite: *Sempre ch' io avrò un Galileo, farò così* [1].

1000-1001. *sovvenga all'A. V. che nelli 8 di Settembre del 1638, aggravato egli da malattia*, S — 1002. In luogo di *oggi felicemente regnante* nel cod. A si legge *suo e nostro Principe dominante*, e in S e in B *nostro Principe dominante*; ma in B è pure scritto, in margine e a matita ora semispenta, *oggi felicemente regnante*, benchè non sia cassata l'altra lezione. — 1002-1003. *lo visitò* è corretto in B a matita, tra le linee, sopra *a posta andò a visitarlo*: quest'ultima è la lezione di A e di S. — 1019. *per godere dell'amabilissima conversazione di quel sapiente Vecchio*, A; *per godere della fecondissima erudizione di quel sapiente Vecchio*, S. In B era stato copiato come si legge in S, ma poi fu scritto a matita *sapientissima* sopra *fecondissima*, che non fu cancellato, e *sapiente* fu cassato e corretto in *buon*. — 1023. *sopradetta, ne i governi politici*, A, S. Così era stato copiato anche in B, dove poi fu scritto tra le linee *nelli affari importanti*, e *governi* fu cancellato, ma non fu cancellato *politici*. —

[1] Questa postilla è solo in S. Nel cod. B però si legge in margine, scritto a matita che appena appena si distingue, questo appunto: « Detto del G. D. ».

delle più antiche notizie, e privo della maggior parte delli amici più vecchi di quel grand'uomo, che mi potevano somministrare maggior numero di virtuosi detti e memorabili azioni che risplenderono nel corso della sua vita. Compiacciasi non di meno l'A. V. S.ma di gradire per ora questa dovuta dimostrazione d'obbedienza et ossequio, con il quale io mi rassegno 1030

Di casa, li 29 Aprile 1654.

Di V. A. Ser.ma Umiliss.mo e Devotiss.mo Servo Oblig.mo

Vincenzio Viviani.

V.

VITA SCRITTA DA NICCOLÒ GHERARDINI.

Della *Vita di Galileo*, che il canonico Niccolò Gherardini compose, come crediamo, press'a poco nello stesso tempo in cui il Viviani scriveva il *Racconto istorico* [1], è una copia di mano sincrona, con firma e qualche correzione che giudichiamo autografe, nei Manoscritti Galileiani della Biblioteca Nazionale di Firenze, P. I, T. I, car. 3-19. Un'altra copia, non intera (cfr. lin. 366-367, nelle varianti) ed egualmente di mano del sec. XVII, è nel cod. Marucelliano *A*, LXXI, 6; e da una fonte diversa dall'uno e dall'altro di questi due codici è derivata la prima, e sola completa, edizione della *Vita*, che è nelle *Notizie degli aggrandimenti delle scienze fisiche accaduti in Toscana* ecc., raccolte dal dottor Gio. Targioni Tozzetti, Tomo II, Par. I, In Firenze, MDCCLXXX, pag. 62-76. Noi abbiamo esemplato la nostra edizione sul codice che è nei Mss. Galileiani, il quale dà il testo che sembra di gran lunga più genuino; e collazionandolo col manoscritto Marucelliano e con la stampa, non abbiamo tenuto conto dei moltissimi luoghi in cui queste fonti si discostano anche non lievemente dalla lezione da noi preferita, quando quelle differenze, come avviene quasi sempre, non erano che o concieri inopportuni o ampliamenti retorici con i quali s'è creduto di migliorare il dettato più semplice e breve, e talvolta anche un po' trasandato, del cod. Galileiano, ma nulla contenevano che avesse valore storico o biografico; nei pochi luoghi invece in cui il cod. Marucelliano o la stampa offrono differenze che possano in qualche modo giudicarsi sostanziali, le abbiamo registrate appiè di pagina [2]. Tra le varianti abbiamo altresì notato i materiali errori del cod. Galileiano e i luoghi in cui la sua lezione era manifestamente difettosa, e che abbiamo corretto con l'autorità di una o l'altra delle altre due fonti o di tutt'e due. Con la lettera *G* indichiamo il cod. Galileiano, con la lettera *M* il Marucelliano, con la lettera *T* la stampa Targioni Tozzetti: dove nelle varianti è segnata la sola lezione di *G*, s'intende che è corretta con l'appoggio delle altre due fonti concordi. La *Vita* del Gherardini vede qui la luce, per queste nostre cure, in una forma che possiamo dir nuova, o certamente migliore della stampa Targioni Tozzetti, che in qualche luogo non dà senso.

Il cod. *G* appartenne a Vincenzio Viviani, il quale in un foglio che ora è legato nel medesimo Tomo dopo il testo della *Vita* (Mss. Gal., P. I, T. I, car. 20) scrisse, richiamandosi alla paginazione originale di *G*, di suo pugno alcune brevi postille, e in capo ad esse segnò la data: « I. M. Maggio 1654 ». Noi abbiamo pubblicato queste postille appiè del testo della *Vita*, numerandole progressivamente, con richiamo ai luoghi a cui hanno relazione.

---

[1] Scrivendo il Gherardini che dalla morte di Galileo al tempo in cui egli prese a comporne la Vita erano scorsi « anni tredici e più » (lin. 39), la data della *Vita* si dovrebbe riportare per lo meno al 1655; ma poichè il Viviani nel postillare la *Vita*, a quelle parole del Canonico annota: « Sono anni 12, non 13 », essa data scende al 1654: al qual anno inoltre, e precisamente al maggio, appartengono, come tosto vedremo, le postille stesse del Viviani. E poichè il Gherardini scrive altresì: « è tale la contentezza che ha l'animo mio in udire che s'habbino a scrivere la vita e l'azzioni d'un huomo quale per l'eccellenza della sua virtù sarà sempre famoso al mondo, che io, tralasciata ogn'altra occupazzione, ho procurato nella miglior maniera restaurarmi la memoria di tutto ciò che mi parrà a proposito per condurre a fine una cotanto nobile e desiderata impresa » (lin. 42-47), appare molto verisimile che egli si sia accinto all'opera quando, sentì che il Principe Leopoldo de' Medici aveva risoluto di fare scriver la vita di Galileo, e al Viviani aveva dato incarico di raccogliere intanto i materiali in servigio del futuro biografo; al qual modesto scopo, e non più, mira lo stesso Gherardini. Avendo egli poi condotto a termine il suo lavoro e fattane far copia (alla quale il Viviani aggiunse le proprie postille) prima del maggio 1654, la composizione della *Vita* può ben credersi contemporanea a quella del *Racconto istorico*, che porta, com'è noto, la data del 29 aprile 1654.

[2] Segnando, come qualche volta abbiamo fatto, tra le varianti la lezione del solo Marucelliano (perchè sembra di qualche valore per lo studio della biografia di Galileo), non intendiamo dire che la stampa Targioni Tozzetti legga conforme stampiamo noi nel testo; ma può ben essere che essa stampa abbia un'altra lezione, non solo diversa da quella del Marucelliano, ma anche dal nostro testo, la quale però non metteva conto registrare.

Non prima che nell'anno 1633 cominciai a pigliar prattica del S.r Galileo Galilei: imperochè dimorando io in quel tempo nella città di Roma, dov'egli parimente si ritrovava per giustificarsi da certe accuse per causa et occasione de' Dialogi sopra 'l sistema Tolommeicano e Copernicano, da lui poco prima dati alle stampe; et havendo io qualche famigliarità con uno de' principali ministri del S. Offizzio, offersi l'opera mia in suo aiuto, quale veramente non potea consistere in altro che in avvisarlo di qualche particolare avvertimento per suo governo. A far ciò fui animito dal medesimo Prelato, come quello che non solamente per l'efficaci raccomandazzioni che gli venivano fatte da chi protegeva la causa e la persona del S.r Galileo, ma per far contrappeso ancora in parte alla maligna intenzione d'un altro personaggio che sosteneva grand'auttorità in quel Tribunale, inclinava di sottrarlo dall'imminente e troppo severa mortificazzione. Mostrò di gradire allora il S.r Galileo l'offerta e l'offizzio mio; ma, o perch'egli stimasse debole il soggetto, o perchè sospettasse di qualch'artifizzio, o pure perchè egli confidasse troppo nella sua innocenza, come egli diceva, si mostrò poco pieghevole a credere alcuni avvertimenti soggeritimi da quel Prelato, di cui non potevo nominare la persona per non rompere il sigillo. Da questa taciturnità procedè forse la durezza del Sig.r Galileo in prestar orecchio agl'avvisi per altro salutari, onde ne sortì l'effetto che ad ogn'uno è noto. Fu però assai meno di quello che nell'animo havea conceputo chi sapeva l'origine di sì fiera persecuzzione: in una parola, fu picciola la ferita fatta dalla saetta, se si considera la forza con la quale fu teso l'arco; effetto della singolar protezzione con la quale lo assistè il Ser.mo Gran Duca N. S., per mezzo del suo Ambasciatore allora residente in Roma.

Terminata che fu la causa del Sig.r Galileo, e deliberata la partenza per venirsene a Siena, invitato dal S.r Piccolomini, Arcivescovo di quella città [1], ne' medesimi giorni comparve avviso della vacanza di S.a Margherita a Montici; dal che prese occasione il S.r Galileo di persuadermi a lasciar la Curia e procurare la presentazione alla vacante Prioria da' miei compatroni, lodandomi assai la bella situazzione del luogo e l'amenità del paese. Non riuscì difficile la persuasiva per indurmi a questa resoluzzione, considerata la mia poca attitudine agli esercizzi della Corte et agli strepiti del foro, e motivato dalla natural inclinazzione al viver solitario; ma più d'ogn'altra cosa potendo in me il sapere la vicinanza della abitazzione mia a quella del S.r Galileo, deliberai di lasciar gli studii legali,

[1] Non fu il Sig.r Galileo invitato da Mons.r Piccolomini, ma gli fu stabilita in Roma la casa di Monsignore in Siena fino a nuovo ordine.

Il cod. G è anepigrafo. Il cod. M ha, sopra una carta di guardia: *Vita del Galileo,* e nessun titolo in capo alla scrittura. La stampa T intitola: *Vita del Signor Galileo Galilei, celebre matematico e nobile Patrizio fiorentino, scritta da Niccolò Gherardini, canonico fiorentino*

15. *come egli diceva* manca in M e in T. — 16. *soggeritemi,* G; *suggeritimi,* M, T — 22. *con la quale assistè,* G; *con cui le assistè,* M; *con cui lo assistè,* T —

eleggendo l'ozzio e la solitudine della villa, dove dimorai quasi del continuo per tutto quel tempo che sopravvisse il S.r Galileo, con il quale per lo spazzio di sette anni praticai con familiarità e domestichezza grande; per la qual cosa hebbi vantaggio di sapere, mediante gli spessi colloquii, alcune singolarità con accidenti occorsi nel tempo di sua vita. È ben vero che hauto risguardo all'intervallo del tempo scorso d'anni tredici[2] e più, et al bisogno ch'ho havuto d'ap-
40 plicarmi di nuovo agli studii legali, ho smarrite le spezzie di molte cose per la fiacchezza della mia memoria, senza che alcune poche ch'io sono per referire riusciranno forse manchevoli, tronche et imperfette: ma è tale la contentezza che ha l'animo mio in udire che s'habbino a scrivere la vita e l'azzioni d'un huomo quale per l'eccellenza della sua virtù sarà sempre famoso al mondo, che io, tralasciata ogn'altra occupazzione, ho procurato nella miglior maniera restaurarmi la memoria di tutto ciò che mi parrà a proposito per condurre a fine una cotanto nobile e desiderata impresa.

Nacque dunque il nostro S.r Galileo negl'anni della Salute....[(1)] della nobil famiglia de' Galilei, nella città di Fiorenza. Il padre suo fu chiamato Vincenzio,
50 gentilhuomo stimato e di qualche nome in letteratura. Questi della sua legittima consorte acquistò più figliuoli maschi e femmine; per ciò trovandosi ristretto dentro i termini angustissimi di beni di fortuna, havea deliberato d'applicare il S.r Galileo, suo maggior figliuolo, all'esercizzio della lana[3]; ma perchè il cognobbe inclinato allo studio e d'alto intendimento per la somma sua docilità, permise ch'andasse alla scuola di grammatica appresso d'un tal professore, huomo assai dozzinale che insegnava in una casa di propria abitazione posta in Via de' Bardi, dove in brevissimo tempo, sopita quella repugnanza ch'haver suole l'età fanciullesca ad un sì noioso impiego, apprese quelle buone regole che sono più importanti per saper la lingua latina, e con la lettura d'alcuni libri, de' quali era
60 avidissimo, imparò di essa i più bei segreti, con maraviglia indicibile del maestro, il quale, più tosto confuso, referì al padre non esser egli più idoneo per insegnar di vantaggio al fanciullo: dal che prese animo il S.r Vincenzio d'introdurlo nella città di Pisa, acciò che s'applicasse allo studio della medicina, stimando per questo mezzo poter assai più presto e meglio conseguir guadagno per sollevamento della sua povertà. Obbedì prontamente il giovanetto, et in casa d'un parente, al quale ne fu raccomandata la custodia, si collocò.

Nel primo ingresso ascoltò i primi principii dell'arte della medicina, e nell'istesso tempo quegli della filosofia, alla quale si sentiva più inclinato. Nell'anno

[2] Sono anni 12, non 13.

[3] Non si sa per alcuno che il padre volesse applicarlo all'arte della lana.

38. *che ha hauto*, G; *che havuto*, M; *che avuto*, T —

(1) I puntolini sono nei codici *G* e *M*. La stampa *T* ha: *negl'anni della Salute 1564.*

seguente, che venne il secondo, nell'aprirsi di nuovo lo Studio, ritornò a Pisa, con animo di continuare la medesima lezzione; ma portò il caso che si transferì alla medesima città il Ser.^{mo} Gran Duca Francesco con tutta la Corte, il quale di poco prima havea condotto allo stipendio un tal prete, il quale non mi si ricorda 'l nome (credo che si cognominasse de' Ricci e fosse di nazzione marchigiano), per insegnare ai SS.^{ri} paggi che servivano S. A. S. Era questo soggetto d'assai buona letteratura e di non mediocre intelligenza nelle mathematiche. Non so come, nell'amicizia di lui s'insinuò il S.^{r} Galileo[1], e, per quanto mi disse egli, casualmente; et andato per parlargli alcuna volta, 'l trovò sempre in esercitio d'insegnare e dichiarare Euclide, sì che non potendo esser ascoltato, ascoltava egli le lezioni: dalle quali pigliava tanto gusto e nodrimento 'l suo intelletto, che, invaghitosene sempre più, trascurava d'andare allo Studio, dove era consueto d'udire la lettione di medicina, et in quella vece andava alle stanze dov' il Sig.^{r} Maestro Ricci leggeva mathematica, senza protesto alcuno di parlare e con meno confidenza di poter star presente apparentemente, già che la lezzione era solamente per i SS.^{ri} paggi, o altri ch'havessero servitio in Corte, onde gli conveniva star fuori della stanza, in luogo dove difficilmente udiva.

Perseverò egli d'ascoltar lezzione di mathematica, così clandestinamente et alla sfuggita, quasi due mesi, e nel medesimo tempo con premura grande cercò egli per Pisa un Euclide; e trovatolo, l'applicazzione sua era grandissima allo studio di quest'autore, internandosi negl'arcani più difficili e più profondi, onde n'attinse grandissima intelligenza, con riuscir maggior d'ogni difficultà. Ben è vero che non del tutto si fidava di sè medesimo, e procurava occasione d'abboccarsi col soprannominato professore, per conferire con esso seco alcuna delle proposizioni o demonstrazioni, et interrogarlo a dirgli sinceramente la verità intorno al buon indirizo.

Si compiacque il S.^{r} Ricci d'udirlo; e dopo che l'hebbe udito ragionare, stette alquanto sopra di sè con stupore, e dimandò al giovinetto Galileo chi fosse stato di tal professione il suo maestro. Sorrise allora e sospese per qualche tempo la risposta, stando a spettare se di nuovo gliene domandava; ma perchè non proseguiva il discorso, se prima non era satisfatto della curiosa dimanda, deliberò il S.^{r} Galileo di scuoprire che altro maestro conosciuto non havea fuori di quello che l'interrogava. Accrebbe una tal risposta maraviglia maggiore all'interrogante, spezialmente perchè non l'havea veduto presente alle sue lezzioni; et in questa maniera fu necessitato il S.^{r} Galileo a far racconto del modo con che havea goduta l'occasione d'ascoltarle. Non si può facilmente esplicare qual contentezza

[1] Non s'introdusse nelle matematiche come si dice dal Sig.^{r} Gherardini, e per conseguenza quanto ne segue è falso.

88. *Euclide; e trovollo, l'applicassione,* G —

sentisse il S.r Ricci allora e con quale affetto si voltasse ad amare e stimar la persona del sconosciuto scolare, a segno che invitollo non solamente a comparire alla scoperta nel tempo ch' egli leggeva, ma s'offerse ancora che ad ogni suo piacere gl'haverebbe data commodità di parlargli con ogni domestichezza.

Questo sì cortese invito, sì come operò ch' il S.r Galileo ben spesso si rap-
110 presentasse, così cagionò una diversione quasi totale dall'incominciato studio della medicina; della qual cosa prese occasione chi si fosse d'avvisarne al padre, il quale subito che seppe, ne prese cordoglio tale che lo strasportò precipitosamente a Pisa, per riprendere, anzi per ritirare, il figliuolo e ricondurlo con esso seco, con tanto più di prestezza, quanto si credea che la diversione dallo studio procedesse d' altre cause. In vedendo poi ch' il figliuolo non si lasciava tirare da passatempi vani, giuochi o simili, di che ne veniva certificato dalla testimonianza di chi abitava in casa, sospettò di quello che non era punto lontano dal vero, cioè che qualch'altro studio lo divertisse; che però stette per alcuni giorni osservando i libri che tenea in camera o sopra 'l tavolino d' essa: di che accortosi
120 il giovanetto, per non disgustare il padre, tolse via Euclide ed ogn'altra apparenza di studio diverso da quello della medicina.

Si mitigò in parte il dispiacere dell'impazziente padre, ma non del tutto, perch' haverebbe desiderato che quanto prima ricevesse la laurea del dottorato; di che non volse il figliuolo assicurarlo, ma procurò di persuaderlo a deporre tanta impazzienza, et a consolarlo con dire che tra poco tempo haverebbe veduto il frutto e potuto sperare utile bastante per il di lui mantenimento, senza far altra dichiarazione.

Dopo questo discorso, incontinente si partì il S.r Vincenzio non interamente satisfatto. Partorì buonissimo effetto questo poco di viaggio che con tanta solle-
130 citudine era stato fatto, poscia che con ogni sforzo maggiore si mise in animo il S.r Galileo d'applicarsi alle mathematiche, e stabilì d'elegger questa per la sua professione nel più perfetto grado.

Per conseguir dunque il fine d'una così difficil impresa, s'applicò a studiare Archimede, con il consiglio del menzionato Ricci, dal quale ancora gli fu dato in dono. È cosa impossibile a raccontare quanto incremento ricevesse dal studio di questo grand'huomo; certo è che con la scorta di lui stabilì saldissimi fondamenti e non dubitò poscia di sollevarsi in alto, con impennar l'ali della speculazione, investigando non solamente le cose più nascose operate dalla natura in questo mondo inferiore e sublunare, ma di sapere ancora tutto quello che si trova di ma-
140 raviglioso nel superiore e celeste: potersi, diceva egli, passeggiar sicuro e senza inciampo sì per la terra come per il cielo, mentre non si fossero smarrite le pedate d'Archimede; e stimava ciò esser permesso a chiunque l'intendea, ma che in questo consistea ogni difficultà.

110. *quasi tale dall'*, G —

S'accoppiarono in lui lo speculare e l'operare, la teorica e la pratica; imperciochè provistosi d'alcuni instrumenti geometrici, ciò ch'intendeva con l'intelletto, non solamente dimostrava, ma con inusitato modo il rendea percettibile dal senso: nel che fare hebbe tanta facilità, che, per testimonianza di chiunque l'udiva discorrere o vedea operare, non era conosciuta differenza alcuna dall'uno all'altro. E chi vuol negare che ciò non derivasse dalla felicità del suo ingegno e da una naturale espressiva, congiunta con proprietà di termini e similitudini tanto calzanti, che si rendea impossibile il non rimanere persuaso o convinto? Per la qual cosa acquistossi egli una maravigliosa reputazione, e del di lui straordinario talento cominciò la fama a spargerne qualche romore, quale arrivò all'orecchie dell'Ecc.mo S. D. Giovanni de' Medici, signor di gran qualità et esperienza di guerra, se si considera principalmente l'intelligenza che hebbe singolarissima delle fortificazioni e delle macchine d'ogni sorte.

La relazione a favor del S.r Galileo appresso di S. E.a fu fatta da un tal S.r de' Marchesi dal Monte, di cui non mi sovviene il nome, ma soggetto di stima grande appresso tutti. Con l'appoggio di questi ottenne il S.r Galileo, in età assai giovenile, la cattedra di Mathematica nello Studio pisano, dove egli per lo spazzio di due anni fu ascoltato con gran sua lode; ma per accidente occorso, non stimò bene di continuare in quella lettura. La resoluzzione hebbe questa causa. In quei giorni havea proposto il S.r D. Giovanni ch' in Pisa si facesse una certa fabbrica, non so già se di fortificazzione o d'altro edifizio. Per l'effettuazzione del disegno si era concluso di metter in opra alcune macchine, quali, con il parere de' periti, erano giudicate molto a proposito: solo il S.r Galileo s'oppose, e con ragioni forse troppo vive procurò impedirne l'esecuzzione. Quello che seguisse, io non lo so; so bene che la contradizione non fu grata al S.r D. Giovanni, il quale con parole di molto sdegno ne mostrò risentimento: di che si intimorì il S.r Galileo di maniera, che stimò bene non dopo molto tempo domandar licenza da quella condotta, con disgusto grande di quel S.r dal Monte, quale procurò di distorlo dal pensiero, offerendosi per ogni buono offizio appresso di chiunque fosse bisognato; ma nol potè ottenere, perchè il S.r Galileo havea stabilito di voler tentare altra fortuna.

Nel ritorno che fece a Fiorenza, fu accompagnato con una sola lettera di raccomandazzione, scritta dal medesimo S.r Marchese dal Monte, nella quale venivano assai lodate le qualità del S.r Galileo appresso del Sig.r Filippo Salviati[5],

[5] Non credo che il Sig.r Marchese dal Monte fusse a Pisa senz'altro, e non scrisse lettera di raccomandazione al Sig.r Filippo Salviati per il Sig.r Galileo, perchè il Sig.r Filippo in quel tempo era di 9 anni in circa, ma più tosto scrissela al Sagredo.

152-153. *acquistossi una tal reputazione per il di lui straordinario talento, cominciò,* G — 162. *E la resoluzione (per quello si disse) hebbe,* M, T — 164. *l'effettuazzioni,* G —

gentilhuomo di chiarissima fama. Fra l'altre cose che venivano asserite in quella lettera v'era che nell'accoppiamento di speculativa e di prattica nelle mathema-
180 tiche, da' tempi d'Archimede in qua, si stimava non essersi scoperto ingegno pari a quello per cui era fatta la raccomandazione. Questo offizio, passato con tanta lode del Sig.r Galileo dal Sig.r Marchese dal Monte, fu molto gradito dal S.r Salviati, ma molto più la persona del raccomandato, il quale con parole cortesissime fu constretto a rimanere in casa del medesimo Signore: e venne in acconcio l'invito, perchè di già il S.r Galileo havea deliberato di non andare alla casa paterna per non cagionar disgusto ai suoi domestici, in tempo forse che in niun altro luogo sicuro havea l'assegnamento di coricarsi. In tutto quel tempo che dimorò in casa del S.r Salviati hebbe campo di guadagnare la di lui grazzia, a segno che del continuo mangiava alla medesima tavola e con esso seco il con-
190 ducea alle ville, conpiacendosi fuor di misura della gioconda conversazione e godendo d'incontrar quella fortuna tanto desiderabile dai ricchi e dai grandi, che è di nodrire l'ingegni con sottrargli del duro giogo della povertà, onde havea egli ordinato ch'al S.r Galileo fosse somministrato tutto ciò ch'il bisogno suo richiedea. Ma la premura maggiore del Sig.r Salviati era ch'il S.r Galileo trovasse recapito in qualche Studio o Università, acciò se l'aprisse la strada a far cognoscer la sua gran virtù.

Per l'adempimento di concetto così nobile non fu strana la fortuna: avvegnachè in passando per Fiorenza l'Ill.mo S.r Gio. Francesco Sagredo, gentilhuomo veneziano, ripieno di rarissime qualità, nel ritorno da un'ambasceria, non so di
200 Roma o di Spagna, fu convitato in un giorno dal S.r Salviati, il quale con l'occasione d'un tal colloquio commendò molto la persona e 'l valore del S.r Galileo a quel Signore[6]; e pregandolo ancora a protegerlo per ottenere una lettura nello Studio di Padova, fu promessa ogni assistenza di favore per impetrarne l'effetto, in corrispondenza all'eccessiva cortesia e generosità con la quale era stato trattato dal S.r Salviati. Appena giunto in Venezia, introdusse sopra di ciò la prattica con quegli SS.ri Senatori, deputati o protettori dello Studio, dai quali ne fu riportato favorevole il rescritto in conformità di quanto era stato ricercato. Quasi subito sopraggionse lettera d'avviso dal S.r Sen.re Sagredo, per la qual veniva sollecitato il S.r Galileo a partire quanto prima et invitato ad andare in casa
210 sua. Fu accettato l'invito con gran giubbilo del S.r Galileo, il quale con non meno prestezza s'incamminò a Venezia. Nella partenza fu provisto dal S.r Salviati

[6] Dubito che il principio di conoscere il Sig.r Sagredo non fusse tale, e che non passasse per Firenze di ritorno da ambasceria.

187. *l'assegnamento di ritirarsi*, M, T — 190. *ville, e particolarmente a quella deliziosissima delle Selve, dove il Sig.r Galileo fece la maggior parte delle sue dottissime et ingegnosissime (delle sue grandi*, T) *osservazioni, compiacendosi*, M, T — 199-200. *non so di Roma o di Spagna* manca in M e T, che hanno invece: *nel ritorno da non so quale ambasceria.* —

di vestiti, biancheria e d'ogni altro più opportuno arnese. È ben vero che, come più volte udii dire da lui istesso, il suo baule, nel quale si contenea allora tutto il suo patrimonio, non eccedea libre dugento di peso.

Arrivato in Venezia, fermossi il S. Galileo in casa del S.r Senatore Sagredo per lo spazio di quasi due mesi, dove con molte carezze fu intrattenuto, sin tanto che venisse il tempo nel quale è solita usanza d'aprirsi lo Studio. In questo intermezzo visitò molti Senatori di quella gran Republica, e prima quei che sono i promotori del medesimo Studio. Venuto il tempo opportuno, si transferì in Padova, et ivi si provide d'una picciola casetta per la sua abitazione, non molto distante 220 dal famosissimo tempio di S.a Giustina. La vicinanza di questo luogo fu di molta commodità al S.r Galileo, conciossiacosachè quel P. Abbate che allora reggeva il monasterio era gentilhuomo veronese, di maniere assai cortesi e non poco intendente delle mathematiche, con la quale occasione s'introdusse il S. Galileo nella di lui amicizia; a contemplazione di che fu provisto di qualche necessario utensile e supellettile, come di letti, seggiole et altre cose simili, delle quali era non poco bisognoso, tanto più quanto, scuoprendosi di dilettevole e manierosa conversazione, molti degli scolari, etiamdio d'altra professione, ben spesso andavano in casa per rimaner quivi a desinare e cenare con esso seco. Quindi accadde sovente, non haver egli tovagliolini a bastanza per il numero de' commensali, in 230 tempo ancora che non si potevano così all'improviso provedere, onde più d'una volta gli fu d'uopo far nuova giunta alla tavola et apparecchiarla con carte o fogli all'improviso [7]. Ma più d'ogn'altra cosa accrescea la frequenza dei giovani scolari la singolare facilità ch'havea il S.r Galileo nell'insegnare e dichiarare le cose più oscure nelle scienze, nell'esaminare i varii sentimenti o axiomi de' più rinomati filosofi, in una parola nell'indagare i principii di tutta la natural filosofia; le quali cose tutte tanto si rendeano più maravigliose, quanto che veniano maneggiate non solamente con metodo straordinario, ma con modo di speculare assai diverso dagl'antichi e moderni professori: laonde acquistandosi ogni giorno più di reputazzione, da tutte le parti concorrevano huomini, etiamdio provetti, 240 con frettolosi passi, curiosi d'ascoltare, anzi di vedere, cose in quella professione del tutto nuove e pellegrine.

[7] Non piace quell'apparecchiar con carte e fogli, e allettar gli scolari col mangiare, pigliandogli per la gola.

214. non *eccedeva cento libbre (libbre cento,* T) *di peso,* M, T — 217-219. *Studio: nel qual intermezzo egli non tralasciò di visitare molti Senatori, e particolarmente i protettori dell' medesimo Studio, e fu da tutti molto ben veduto et accarezzato, essendo già per fama il suo nome in quella città assai ben noto. Venuto,* M — 229-230. *con esso seco, per poter godere con questa occasione de' suoi dotti et insieme piacevoli ragionamenti: onde ben sovente accadde che non havendo tovagliolini,* M — 236-237. *filosofia, spianando con la felicità del suo maraviglioso ingegno tutte le più scabrose difficultà, da altri sino a quel tempo o male o non punto intese; le quali cose,* M — 240. *reputazione, concorrevano da tutte le parti d'Europa huomini,* M —

Non giudicò già il S.r Galileo di satisfare al concetto che cognoscea formarsi di sè nè all'universal aspettazzione, se alla lettura o insegnamento di quelle scienze, non havesse accoppiato lo scrivere, per consegnare qualcheduna delle opere sue alle stampe: perciò diede alla luce quella che fu la prima e s'intitola *Il Compasso Geometrico.*

Alla comparsa di questa s'avanzò in tal credito, che vista e considerata da' più eccellenti professori di tutta l'Europa e spezialmente della Germania, fu 250 molto commendata. Molti di quella nobilissima nazzione vennero da diverse provincie in Italia, fermandosi in Padova, non per altro fine che d'haver per maestro il S.r Galileo.

Contro l'opera del Compasso Geometrico scrisse in latino un tal S.r Baldassar Capra[8], gentilhuomo milanese, d'assai buona fama nella professione di geometria impugnandolo in moltissimi luoghi. Quando che al S.r Galileo pervenne notizia di questa impugnazione, e dopo che l'hebbe veduta, ne prese grandissimo gusto, e disse che molto restava obbligato al S.r Capra impugnatore, poscia che gli porgeva occasione non solamente di difendersi con l'apologia, ma gl'apriva assai spazzioso il campo da potersi slargare in molte cose, tutte in corroborazione di 260 quanto havea scritto, per confusione dell'avversario e per addottrinamento degl'altri. E nel vero riuscì tanto gagliarda e vigorosa la risposta, che nè il S.r Capra nè altri di poi hebbero ardire d'opporsi.

In questo proposito soleva egli dire che grandissimo piacere sentiva quando alle sue opere incontrava contradittori, poscia che da questi gli veniva somministrato argumento e materia di speculare e di scriver in miglior forma; anzi che molte cose a bello studio havea date fuora, al suo giudizio imperfette, non per altro se non perchè più facilmente trovassero opposizione[9]: il che stimerà esser verissimo chiunque leggerà l'opere di lui, perchè troverà esser nelle repliche più ammirabile.

270 Ma poco o nulla haverebbe stimato il S. Galileo d'haver guadagnato, se allo scrivere e stampare diverse opere, nelle quali scorgeasi profondissima speculazione, non havesse aggiunto qualche peregrino ritrovamento, mediante il quale non solamente la sovranità dell'ingegno suo venisse manifestata, ma l'humana condizione in un certo modo privilegiata. E perchè non v'era cosa al mondo dalla quale potesse ricever maggior ingrandimento quanto dalla cognizione delle cose naturali, spezialmente delle celesti, e che questa non si potea ottenere senza l'aiuto de' sentimenti esterni, cioè senza l'aumento di quello del vedere,

[8] Il Capra non scrisse contro al Compasso, ma l'usurpò; e però è falso tutto ciò che ne segue in questo proposito.

[9] Non è vero che abbia dato fuori molte cose imperfette a posta per trovare opposizioni.

si propose in animo di voler rinovar al mondo il disusato, anzi disperato, modo di far un instrumento per il quale venisse tanto avvantaggiata la facultà o potenza visiva, che ella non meno che da vicino potesse le le maraviglie tanto 280 più prodigiose quanto lontane dagl'occhi de' viventi contemplare[10]. Nella qual impresa, benchè stimata per altro d'impossibile riuscita, hebbe tanta felicità nel saperla indirizzare, mercè del suo ingegno veramente divino, che condotto a perfezzione l'instrumento detto *telescopio* e volgarmente l'*occhiale*, osò con la vista trapassare in un attimo, poco o nulla curando l'ampiezza e l'immensità degli spazzi, questo mondo elementare, et osservare i viaggi de' globi celesti, i moti delle stelle ed affrontare l'istesso sole e la luna, prencipi dei pianeti, inaccessibili per altro e sicuri d'ogni ingiuria, con la quale l'humana curiosità pretendessi oltraggiargli.

Chi vuol ridire o, per dir meglio, chi può esprimere il suono con il quale 290 la fama in un subito riempì tutta l'Europa, anzi isvegliò il mondo tutto e gl'abitatori d'esso ad inarcar le ciglia? Onde maraviglia non è se principalissimi cavalieri e prencipi venivano non solamente dalla Germania e dalla Francia, ma dalla Pollonia, Svezia, Ungheria e dalla Transilvania, etiamdio quegli che non professavano scienze, non per altro che per vedere e conoscere di vista il tanto rinomato S.r Galileo, tra' quali si numerano molti che sortirono poscia gran nome nell'arte militare, che sarebbe troppo lunga serie e superflua il nominargli tutti.

Non voglio già tacere che per questo medesimo fine venne a por domicilio in Padova, con nobilissime camerate, incognito però, il Ser.mo Gostavo Re di 300 Svezia, quello, dico, che riuscì tanto formidabile in guerra, che la sola memoria di lui rende spavento all'universo. Questo gran personaggio, intrattenendosi per alcuni mesi in Padova, si trovò quasi sempre presente alle lezioni del S.r Galileo, il quale a richiesta di quei gran Signori fu persuaso a leggere in lingua toscana: conciossiacosachè essendo tutti questi assai ben instrutti nella latina favella et in qualche parte dirozzati nell'italiana, desideravano nell'istesso tempo ch'imparavano le scienze et acquistarne d'essa la perfezzione: e da indi in poi di rado e quasi mai fu udito il S. Galileo con altra lingua fuori che con la natia, etiamdio nella publica cattedra, favellare[11]; il che diede materia ad alcuni suoi poco amorevoli di tacciarlo come di poco pratico nell'idioma latino: ma la ve- 310

[10] L'invenzione dell'occhiale non fu come dice il Sig.r Canonico, che egli medesimo pensasse di ritrovarla, ma fu nel modo che l'ho raccontato io.

[11] Non è vero che leggesse in toscano in publico, ma al più qualche lezzione straordinaria.

284. *e volgarmente* l'occhiale del Galileo, *osò*, M; *e volgarmente* il canocchiale, *osò*, T — 300. *incognito però* manca in M e T. —

rità è che ciò facea per compiacere alla voglia degli scolari, la maggior parte oltramontani, e per metter in reputazione il parlar toscano, con adattare acconciamente i termini d'esso alle conclusioni di filosofia e mathematica, senza dimandargli in presto o mendicargli da altra lingua che non fosse la propria, contro l'oppenione dei più, quali per addietro ciò stimavano inconvenevole, anzi impossibile. Et invero chi non l'havesse udito, non haverebbe creduto tanta proprietà di parole o di vocaboli, congiunta con eccessiva chiarezza nel'esprimere i suoi concetti; di che fanno testimonianza l'opere sue, nelle quali per il modo di scrivere si rende del tutto impareggiabile.

320 Avvenne, non dopo molto tempo che dal S.r Galileo fu data forma all'occhiale e che in moltissime parti d'Italia e fuori si cominciò a metter in uso, apparve nel cielo un nuovo cometa; di quello parlo, che si vide nell'anno mille secento quattro, non so già se nel segno di Cassiopea o del Cigno [12]. Questi, come per lo più accader suole, commosse tutto il mondo, e diede occasione agl'astronomi più celebri di qualsivoglia nazione di far osservazioni e discorsi; ma niuno ardiva manifestargli, se prima non avvisava il S.r Galileo per intenderne il suo sentimento: onde comparivano lettere da ogni parte, d'huomini insigni nella professione, come se da lui, quasi da oracolo, dovesse uscire la decisione delle controversie che nasceano tra di loro. In questa occasione rispose a tutti con let-

330 tere, per le quali significò ciò che con la scorta del suo telescopio havea in diversi tempi osservato [13].

Non so veramente se sopra di questo particolar cometa, o nuova stella, ci sia discorso dato alle stampe: so bene che dalle repliche fatte a queste lettere, delle quali io ne vidi e lessi moltissime di quei grand'huomini ch'allora viveano, veniva ringraziato il S.r Galileo, confessando di restare del tutto appagati, e che quando dovessero sopra di ciò scrivere per sodisfazzione degl'altri, non si sarebbero niente partiti dal di lui parere, ma che volentieri se n'astenevano per non usurparsi la lode che alla virtù sua si conveniva; et appresso lo pregavano di prestezza nel dare alla luce qualche scrittura.

340 A questi tali rescrisse indietro il S.r Galileo (per quanto mi disse in proposito di questo discorso), che l'osservazioni fatte intorno alla nuova stella o cometa era scarso argomento e picciola occasione di dar fuori scrittura particulare, ma che sperava cumulare questa con altre osservazioni più prodigiose; e volse, cred'io,

[12] Non fu nuova cometa in Cassiopea o nel Cigno nel 1604, ma la nuova stella nello Scorpione; e quando apparve questa stella, non aveva ancora trovato l'occhiale, perchè lo trovò nel 1610, però non potè osservarla.

[13] Non è per conseguenza vero ciò che si dice in questa faccia [1].

---

[1] Il VIVIANI si riferisce alla faccia 24 della Vita (secondo la paginazione originaria), la quale comprende le lin. 326-341 della nostra edizione.

alludere a quelle fatte da lui medesimo intorno alla luna, alle macchie solari et alle stelle intorno a Giove, non prima vedute nè conosciute [1].

Divulgatasi dunque la fama d'un ingegno così eminente e d'un soggetto per cotanta virtù ragguardevole, quale era il S.r Galileo, il quale non solamente recava onore all'Italia, ma gloria e splendore alla sua patria, si compiacque il S.mo Gran Duca Cosimo di felice memoria d'invitarlo al ritorno e di richiamarlo, con provisione eccedente quella che havea in Padova e con il rimetter alla sua libertà il leggere e non leggere nello Studio pubblico. 350

Per gradir un così cortese invito stimò il S.r Galileo di mostrar prontezza all'obbedire, e non senza gran disgusto e contrasto ottenne licenza dai SS.ri Veneziani, quali gl'offersero notabilissimo augumento di provisione.

In tutto quel tempo che dimorò in Padova, che fu per lo spazzio di anni diciotto, non si vide mai stare in ozio il S.r Galileo: poscia che, oltr'allo studio che gli conveniva fare per la cattedra et oltre alle fatiche in scrivere sopra diverse cose, assai più di quello che se ne vedino stampate, delle quali fu liberalissimo in donare ai suoi amici e scolari, fu adoperata l'industria di lui in sopraintendere a molti edifizi o fortificazioni che si fecero in diversi tempi nell'augustissimo dominio e stato della Ser.ma Republica di Venezia; onde egli ne riportò grosse recognizioni, oltre all'annuo stipendio, al quale niun altro professore in quella cattedra era mai arrivato d'ottenere: che se fosse stato (come dicea egli) inclinato al tener conto del denaro, haverebbe potuto cumulare non poca ricchezza; ma sì come fu sempre lontano da una certa affettazione di filosofo o di letterato, così si vide in ogni tempo dedito ai passatempi d'ogni sorte, spezialmente a quegli di ritrovarsi ai conviti con amici, e difficilmente si accomodò di ridursi, se non negl'ultimi anni della sua vecchiezza, a mangiar solo. 360

Nella conversazione era giocondissimo, nel discorso grato, nell'espressiva singolare, arguto ne' motti, nelle burle faceto. Ben spesso havea in bocca i capitoli di Francesco Berni, del quale i versi e sentenze in molti propositi adattava al suo proposito, niente meno che se fossero stati i suoi propri, con somma piacevolezza. In lui era ammirabile la facilità con la quale sapeva accomodarsi all'inclinazione degl'amici, e dopo brevissimo tempo o discorso formava concetto dell'altrui capacità. 370

Con pochi, o con niuno, fuori de' suoi intrinseci, favellava di materie filosofiche o mathematiche; anzi per liberarsi alcuna volta da certe dimande che da

345. Dopo *conosciute* il cod. M aggiunge: *e tutto ciò per l'uso del suo telescopio o cannocchiale, di nuovo da lui ritrovato.* — 354. Dopo *provisione* il cod. M aggiunge: *per persuaderlo a restare, al quale effetto usarono ancora tutti quei mezzi per loro possibili.* — 358. *stampate, dalle quali,* G — 366-367. Il cod. M termina in tronco con le seguenti parole: *d'ogni sorte, e particolarmente a quelli di trovarsi con gli amici in conversazione a cene e desinari.* —

[1] A questo punto nel cod. G si legge in margine: « Qui si può fare special mentione et ordinata di tutto quello ch'ha lasciato scritto il Sig. Galileo questa materia » (*sic*).

molti con curiosità poco opportuna gli venivano fatte, divertiva il discorso et applicavalo subito ad altro, tanto graziosamente, che se bene parea lontano, lo facea
380 cadere a proposito per la satisfazione di chi l'interrogava, con far racconto di qualche paraboletta, caso seguito o frottola, delle quali cose era abbondantissimo.

Fu il S.r Galileo di pochissima presunzione, anzi di modesto sentimento di sè medesimo. Non s'udì mai iattanza propria in disprezzo degl'altri; solamente dicea in quest'ultimi anni, quando che ogni giorno più andava deteriorando nella vista, potersi nella sua disgrazia consolare, giachè de' figliuoli d'Adamo niun altro huomo havea veduto più di lui. È lontano parimente da ogni verità che degl'antichi filosofi, e nominatamente d'Aristotele, parlasse con poca stima e disprezzo, come alcuni che professano d'esser suoi seguaci scioccamente sparlano: dicea egli solamente ch'il modo di filosofare di quel grand'huomo non
390 l'appagava, e che in esso si trovavano fallacie et errori. Lo lodava in alcune opere particolari, come ne' libri della Hypermenia (*sic*) e sopra tutte l'altre quegli della Rettorica e dell'Etica, dicendo che in quest'arte havea scritto mirabilmente. Esaltava sopra le stelle Platone, per la sua eloquenza veramente d'oro e per il metodo di scrivere e comporre in dialoghi; ma sopra ogn'altro lodava Pitagora per il modo di filosofare, ma nell'ingegno Archimede dicea haver superato tutti, e chiamavalo il suo maestro.

In tutte le scienze o arti fu pratichissimo, sì come degli scrittori o professori d'esse. Dilettossi straordinariamente della musica, pittura e poesia. Fu sempre partialissimo di Lodovico Ariosto, di cui l'opere tutte sapeva a mente e da lui
400 era chiamato divino. Il poema d'Orlando Furioso e le Satire erano le sue delizie: in ogni discorso recitava qualcheduna dell'ottave, e vestivasi in un certo modo di quei concetti per esprimere, in diversi ma spessi propositi, i proprii. Non potea tollerare che si dicesse, Torquato Tasso entrare in paragone: dicea egli sentire l'istessa differenza tra l'uno e l'altro, che al gusto o palato suo gli recava il mangiar citrivuoli, dopo ch'havessi gustato saporiti poponi; e per escludere affatto questa comparazione, si cimentò di fare alcune note o postille alla margine assai spazziosa d'un suo Furioso, in quei luoghi appunto nei quali s'era ingegnato il Tasso immitarlo. Questa sua fatica haverebbe desiderato che fosse stata letta e vista; perciò deplorava assai la disgrazia d'haverla smarrita
410 senza speranza di ritrovarla. Fu familiarissimo d'un libro intitolato 'l *Ruzzante*, scritto in lingua rustica padovana, pigliandosi gran piacere di quei rozzi racconti con accidenti ridicoli.

Abitò quasi del continuo in alcune ville suburbane, per trovar maggior quiete et occasione di speculare. Non si vedè però mai star sequestrato dal commerzio degl'altri, anzi che la casa di sua abitazione era mai sempre frequentata da nobi-

404. *tra l'uno all'altro*, G — 418. *suburbane, e più che altrove in quella d'Arcetri, luogo detto al Piano de' Giullari, a fine di trovare maggior*, T —

lissime persone, la maggior parte forastieri d'ogni nazione, i quali, viaggiando per l'Italia, apposta venivano per vederlo e cognoscerlo, credendosi in un certo modo di non dover tornar alla propria patria con reputazione se havessero tralasciata l'occasione di visitarlo.

Hebbe pochissima quantità di libri, e lo studio suo dependea dalla continua 420 osservazione, con dedurre da tutte le cose che vedea, udiva o toccava, argomento di filosofare; e diceva egli ch' il libro nel quale si dovea studiare era quello della natura, che sta aperto per tutti.

Gustò fuor di modo dell'agricultura, asserendo che pochi erano quegli che sapeano metter in pratica i suoi precetti. Nel tempo del potare e rilegar le viti, si trattenea molte ore continue in un suo orticello, e tutte quelle pergolette ed anguillari voleva accomodare di sua mano, con tanta simetria e proporzione ch' era cosa degna d'esser veduta. E perchè s'adoperava in questo esercizio in quei giorni ne' quali il sole ha molta attività nel smuovere, s'attribuisce a questo disordine, come a causa, la cecità del già vecchio S.r Galileo: e fu negl'ultimi anni 430 assai travagliosa, poscia che era congionta con dolori di tal sorte, che gl'havevano tolto affatto il sonno. Se ne lamentava egli cruccioso, ma non s'asteneva però di dire qualche arguzia, secondo che ne veniva il proposito. Ma non potendo resistere nè al disagio nè al peso degl'anni, gli convenne, dopo alcuni giorni di lenta febbre, lasciar la vita nell'età sua ....[1], con pianto e cordoglio degl' amici e conoscenti. Huomo, se si risguarda la perspicacità dell'ingegno, l'eccellenza di quello ch' ha lasciato scritto, e le dote singulari concessele dalla natura, a niun altro degl' antichi inferiore; veramente degno d'esser annoverato tra i più famosi, e senza dubbio in questo nostro seculo, già più di mezzo transcorso, senza pari.

Fu il S. Galileo d'aspetto grave, di statura più tosto alta, membruto e ben 440 quadrato di corpo, d'occhi vivaci, di carnagione bianca e di pelo che pendea nel rossiccio.

Questo è quanto ho potuto raccogliere della vita et azioni del S. Galileo, somministratomi da ciò ch'udii dire da lui medesimo in diverse occasioni et colloquii, lasciando ch' altri aggiunga, levi o correggha, conforme sarà giudicato più opportuno o necessario.

Niccolò Gherardini.

419-420. Tra *di visitarlo* ed *Hebbe* la stampa T inserisce quanto segue: *Il Serenissimo Gran Duca Ferdinando Secondo, oltre alle continovate missioni che gli faceva di tempo in tempo per intendere lo stato di sua salute, non sdegnò di trasferirsi in persona più volte per visitarlo, essendo sovranissima la stima che faceva questo gran Principe del suo alto ingegno, godendo sommamente de' suoi discorsi, i quali non sempre erano di filosofia ed intorno ai maravigliosi discoprimenti da lui fatti nel cielo, ma bene spesso d'altre scienze, dilettandosi talvolta di mescolarsi alcune piacevolezze, il tutto però in maniera che sempre ugualmente faceva apparire, con stupore universale, il suo grand' intelletto.* —

[1] I puntolini sono nel cod. G. La stampa T ha: *nell' età sua di 77 anni.*

VI.

LETTERA DI VINCENZIO VIVIANI AL PRINCIPE LEOPOLDO DE' MEDICI INTORNO ALL'APPLICAZIONE DEL PENDOLO ALL'OROLOGIO.

Della scrittura intorno all'applicazione del pendolo all'orologio, che VINCENZIO VIVIANI stese in forma di lettera al Principe LEOPOLDO DE' MEDICI, per incarico da lui avutone, con la data del 20 agosto 1659 [1], noi conosciamo due copie manoscritte: l'una è nei Manoscritti Galileiani della Biblioteca Nazionale di Firenze, dove occupa nel Tomo IV della Parte VI le car. 40*a*–50 [2], ed ha, oltre la data e la soscrizione autografe, numerose correzioni pur autografe, a penna e a matita; l'altra è stata trovata tra le carte di ISMAELE BOULLIAU (al quale fu mandata dallo stesso Principe LEOPOLDO con lettera del 9 ottobre 1659 [3]) nella Biblioteca Nazionale di Parigi, e precisamente nel codice che ora è segnato *Fonds français, n.° 13039*, a car. 147–155 [4], ed ha egualmente autografa la sottoscrizione. Abbiamo esemplato fedelmente la presente edizione sulla copia che è nei Manoscritti Galileiani e che noi chiamiamo *G* [5], la quale è manifesto che rappresenta in alcuni luoghi, anche a confronto del codice Parigino (*P*), un'ulteriore revisione da parte dell'autore, poichè le correzioni autografe non sempre emendano materiali trascorsi del copista, ma talora modificano o aggiungono al dettato originale, che si ha come sotto le cancellature di *G* così nella copia Parigina. Di quest'ultima ci siamo giovati non solo per correggere qualche materiale errore di *G*, sfuggito, forse appunto per la sua materialità, alla revisione dell'autore, e da noi, per iscrupolo di editori, annotato appiè di pagina [6], ma altresì per desumerne una notevole aggiunta, la quale abbiamo pur dato appiè di pagina [7] insieme con quelle tra le lezioni del dettato originale, corrette in *G* di mano del VIVIANI, che ci parve potesse metter conto di far conoscere, perchè contenenti qualche sostanziale variazione di concetto.

Con la *Lettera* abbiamo riprodotto dal cod. *G* (car. 50) il disegno [8] che in essa è citato (lin. 277), e che si ha, senza differenze, anche nel cod. *P* [9].

---

[1] Cfr. *Nuovi studi galileiani* per ANTONIO FAVARO (*Memorie del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti.* Vol. XXIV), Venezia, tip. Antonelli, 1891, pag. 389-418.

[2] Da questo codice fu tratta la prima edizione della *Lettera*, che è nella *Vita e commercio letterario di Galileo Galilei* ecc., scritta da GIO. BATISTA CLEMENTE DE' NELLI ecc., Vol. II, Losanna, 1793, pag. 721–788.

[3] Cfr. A. FAVARO, *Nuovi studi galileiani* cit., pag. 400–402.

[4] Dal codice Parigino la *Lettera* fu riprodotta nelle *Oeuvres complètes* de CHRISTIAAN HUYGENS publiées par la Société Hollandaise des Sciences. Tome troisième, ecc. La Haye, Martin Nijhoff, 1890, pag. 470–484.

[5] Abbiamo dato luogo nel nostro testo anche alle correzioni autografe scritte a matita, qualcuna delle quali già oggi si distingue poco chiaramente, e tra qualche tempo non sarà forse più leggibile.

[6] Si avverta che una delle carte di *G* (car. 45), essendo stata, non sappiamo perchè, tagliata, fu rifatta di mano più recente; e in essa cade uno degli errori che abbiamo dovuto correggere.

[7] Cfr. pag. 654.

[8] Non crediamo che il disegno che è nel cod. *G* sia di mano del VIVIANI.

[9] Un'altra copia, pur eguale, del disegno fu ritrovata tra le carte di CRISTIANO HUYGENS, che la ricevette dal BOULLIAU il 15 gennaio 1660: cfr. A. FAVARO, *Nuovi studi galileiani*, pag. 402. — Nelle scritture del VIVIANI che sono nella Collezione Galileiana della Biblioteca Nazionale di Firenze abbiamo trovato altre narrazioni dell'applicazione galileiana del pendolo all'orologio, le quali però non contengono particolari diversi da quelli riferiti nella *Lettera* al Principe LEOPOLDO. Cfr. Mss. Gal., *Discepoli*, Tomo 117, car. 60*r.*; Tomo 118, car. 6*t.*–7*r.*; Tomo 138, car. 87, 88–89, 101: e vedi A. FAVARO, *Nuovi studi galileiani*, pag. 407, nota 1.

Al Ser.mo Sig.re
Il Sig.r Principe Leopoldo di Toscana, mio Signore.

Ser.mo Principe,

Mi comanda l'A. V. S., sempre intenta a nobilissime e giovevoli speculazioni, ch'io debba ordinatamente mettere in carta quelle notizie che si ànno circa all'invenzione et usi del maraviglioso misurator del tempo col pendolo di Galileo Galilei d'eterna e gloriosa fama, e principalmente circa all'applicazione del medesimo pendolo alli usati orivuoli. Obbedisco, non già con quella evidente ed ornata narrativa, e quale si richiederebbe avendo a comparire avanti al purgatissimo giudizio dell'A. V., ma ben sì con quella sincerità che è mia propria, cavando il tutto da quel sommario racconto che, d'ordin pure di V. A., io scrissi, già sono 5 anni, intorno a vari accidenti ed azzioni della vita di sì grand' Vuomo, e da quanto io so aver sentito dalla di lui viva voce. 10

Sì come adunque è notissimo, per le tradizioni pervenuteci, che a niuno degli antichi o moderni filosofi è stato permesso dal sommo, incomprensibil Motore l'investigare pur una minima parte della natura del moto e de' suoi ammirandi accidenti, fuori che al nostro gran Galileo, il quale con la sublimità del suo ingegno seppe 'l primo sottoporlo alle strettissime leggi della divina geometria, così non si revoca in dubbio, il medesimo Galileo essere stato il primo a regolare con semplicissimo e, per così dire, naturale artifizio la misura del tempo dall'istesso moto misurato. E per ridurre il tutto distintamente a memoria, l'origine ed il progresso di questa utilissima invenzione fu tale. 20

Trovavasi il Galileo, in età di venti anni in circa, intorno all'anno 1583 nella città di Pisa, dove per consiglio del padre s'era applicato alli studi della filosofia e della medicina; et essendo un giorno nel Duomo di quella città, come curioso ed accortissimo che egli era, caddegli in mente d'osservare dal moto d'una lampana, che era stata allontanata dal perpendicolo, se per avventura i tempi delle andate e tornate di quella, tanto per gli archi grandi che per i mediocri e per i minimi, fossero uguali, parendogli che il tempo per la maggior lunghezza dell'arco grande potesse forse restar contraccambiato dalla maggior velocità con che per esso vedeva muovere la lampana, come per linea nelle parti superiori più declive. Sovvennegli dunque, mentre questa andava quietamente movendosi, di far di quelle andate e tornate un esamine, come suol dirsi, alla grossa per mezzo delle battute del proprio polso e con l'aiuto ancora del tempo della mu- 30

Caverni: IV-384
Secalso: I-303

6. Nel cod. G era stato scritto dapprima costantemente dal copista, *pendulo*, e poi fu nella maggior parte dei luoghi corretto *pendolo*. Noi abbiamo esteso siffatta correzione anche a quei passi nei quali, certamente per isvista, rimase non corretta la forma *pendulo*. —

sica, nella quale egli già con gran profitto erasi esercitato; e per allora da questi tali riscontri parvegli non aver falsamente creduto dell'ugualità di quei tempi. Ma non contento di ciò, tornato a casa pensò, per meglio accertarsene, di così fare.

Legò due palle di piombo con fili d'egualissime lunghezze, e da gli estremi di 40 questi le formò pendenti in modo, che potessero liberamente dondolare per l'aria (che per ciò chiamò poi tali strumenti dondoli o pendoli); e discostandole dal perpendicolo per differenti numeri di gradi, come, per esempio, l'una per 30, l'altra per 10, lasciolle poi in libertà in un istesso momento di tempo: e con l'aiuto d'un compagno osservò che quando l'una per gl' archi grandi faceva un tal numero di vibrazioni, l'altra per gl' archi piccoli ne faceva appunto altrettante.

In oltre formò due simili pendoli, ma tra loro di assai differenti lunghezze; ed osservò che notando del piccolo un numero di vibrazioni, come, per esempio, 300, per i suoi archi maggiori, nel medesimo tempo il grande ne faceva sempre 50 un tal istesso numero, come è a dire 40, tanto per i suoi archi maggiori che per i piccolissimi: e replicato questo più volte, e trovato per tutti gl' archi et in tutti i numeri sempre rispondere l'osservazioni, ne inferì ugualissima esser la durazione tra l'andate e le tornate d'un medesimo pendolo, grandissime o piccolissime che elle fossero, o non iscorgersi almeno tra loro sensibile differenza, e da attribuirsi all'impedimento dell'aria, che fa più contrasto al grave mobile più veloce che al meno.

S'accorse ancora, che nè le differenti gravità assolute, nè le varie gravità in ispecie delle palle, facevano tra di lor manifeste alterazioni, ma tutte, purchè appese a fili d'uguali lunghezze da i punti delle sospensioni a i lor centri, con- 60 servavano una assai costante ugualità de' lor passaggi per tutti gl' archi; se però non si fusse eletta materia leggierissima, come è il sughero, il di cui moto dal mezzo dell'aria (che al moto di tutti i gravi sempre contrasta, e con maggior proporzione a quello de' più leggieri) vien più facilmente impedito, e più presto ridotto alla quiete.

Assicuratosi dunque il Galileo di così mirabile effetto, sovvennegli per allora d'applicarlo ad uso della medicina per la misura dell'accelerazioni de' polsi, come pur tuttavia communemente si pratica.

Indi a poch'anni applicatosi agli studi geometrici, ed agli astronomici appresso, vedde l'importante necessità ch' essi avevano d'uno scrupuloso misuratore del 70 tempo per conseguire esattissime l'osservazioni; che perciò fin d'allora introdusse il valersi del pendolo nella misura de' tempi e moti celesti, de' diametri apparenti delle fisse e de' pianeti, nella durazione de gli eclissi ed in mill'altre simili

55-56. *e da attribuirsi . . . al meno* manca in P. In G è aggiunto di mano del VIVIANI. —

operazioni, principalmente ottenendo da tale strumento, più e più accorciato di filo, una minutissima divisione e suddivisione del tempo, ancora oltre a i minuti secondi, a suo piacimento.

Guidato poi dalla geometria e dalla sua nuova scienza del moto, trovò le lunghezze de' pendoli esser fra loro in proporzione duplicata di quella de' tempi d'ugual numero di vibrazioni. Ma perchè il Galileo nel communicare le sue speculazioni, come abbondantissimo che egli ne era, ne fu insieme liberalissimo, quindi è che questi usi e le nuovamente da esso avvertite proprietà del suo pendolo a poco a poco divulgandosi, trovaron talvolta o chi con troppa confidenza se le adottò per propri parti, o chi nella publicazione di qualche scritto, artifiziosamente tacendo il nome del lor vero padre, se ne valse in tal guisa, che almeno da quei che ne ignoran l'origine potrebbero facilmente credersi invenzioni di essi, se a ciò non avesse abbondevolmente provveduto la sincerità de i ben affetti, tra i quali è il Sig.r Cristiano Ugenio olandese, che nel proemio dell'Orivuolo, da esso publicato nel 1658[1], fa di queste invenzioni gratissima testimonianza a favore del medesimo Galileo.

Non terminò già qui l'applicazione delli usi di questa semplice macchina, poichè doppo avere il Galileo scoperto per mezzo del telescopio, nell'anno 1610, i quattro pianeti intorno al corpo di Giove, da lui denominati Medicei, subito dall'osservazioni de' variati loro accidenti di occultazioni, di apparizioni, d'eclissi e d'altre simili apparenze di brevissima durazione, caddegli in mente di potere valersene per universal benefizio de gli uomini ad uso della nautica e della geografia, sciogliendo per ciò quel famoso e difficil problema che indarno aveva esercitato i primi astronomi e matematici de i passati e del presente secolo, che è di potere in ogni ora della notte, o almeno più frequentemente che con gl' eclissi lunari, in ogni luogo di mare e di terra, graduare le longitudini. Per ciò ottenere diedesi allora ad una assidua osservazione de' periodi e de' moti di tali Stelle Medicee; ed in meno di 15 mesi dal primo discoprimento ne conseguì tanto esatta cognizione, che arrivò a predire le future costituzioni di ciaschedun satellite, comparate fra loro et col corpo stesso di Giove, publicandone un saggio per i due mesi avvenire di Marzo et Aprile dell'anno 1613, come si vede in fine della Storia delle Macchie Solari. Ma conoscendo che in servizio della longitudine richiedevasi molto maggior perfezione per potere calcolare le tavole ed effemeridi, e che ciò non era possibil avere che doppo gran numero d'osservazioni e tra loro assai distanti di tempo, non prima che dell'anno 1615 si risolvè di proporre

73. *più e più accorciato di filo* è aggiunto in G di mano del VIVIANI, in P manca. —

---

[1] CHRISTIANI HUGENII a Zulichem, Const. F., *Horologium*. Hagae Comitum, ex officina Adriani Vlacq, M. DC. LVIII.

questo suo ammirabil pensiero a qualche gran Principe d'Europa, che fosse potente in mare principalmente; e conferendo ciò col Ser.mo Gran Duca Cosimo II,
110 suo Signore, volle questi per sè medesimo muoverne allora trattato con la Maestà Cattolica di Filippo Terzo, Re di Spagna. Fra le invenzioni del Galileo concorrenti all'effettuazione di così grande impresa (oltre all'offerirsi dal medesimo di somministrare ottimi telescopi già fatti; il modo di fabbricarli, atti all'osservazione di Giove e suoi satelliti, e di poter facilmente usarli in nave, benchè fluttuante; le tavole et effemeridi per la predizione delle future costituzioni di quei Pianeti), eravi ancora quella dell'orivuolo esattissimo, consistente in sustanza nelle ugualissime vibrazioni del suo pendolo. Questo trattato, da vari accidenti interrotto, fu poi in diversi tempi riassunto, ma in fine, del 1629, non so per qual fatalità, abbandonato.

120 Stimando per tanto il Galileo che il maggior ostacolo e la massima dell'eccezzioni che forse avesse incontrato la sua proposta, fosse stata il far credere di averla esibita per quel premio di facultadi e di onori che da tutti i re di Spagna e da altri potentati veniva promesso a chi di tale invenzione fosse stato l'autore; volendo pur far conoscere che egli già mai da stimolo così vile era mosso, ma bensì dalla sicurezza del suo trovato, e con l'unica brama d'arricchire il mondo di cognizione cotanto necessaria e profittevole all'umano commercio, et sè medesimo ornare della gloria per ciò dovutagli, stabilì finalmente di farne libera e generosa offerta a i Potentissimi Stati Generali delle Provincie Confederate: onde nel 1636, mediante l'opera incessantissima del Sig.r Elia Dio-
130 dati, celebre iureconsulto di Parigi e Avvocato del Parlamento, amico suo carissimo e confidentissimo, e col patrocinio del Sig.r Ugon Grozio, allora ambasciador residente in Parigi per la corona di Svezia, venne all'attual proposta del suo trovato alli Sig.ri Stati d'Olanda, diffusamente spiegando con più e diverse scritture e lettere colà inviate (tanto a i Sig.ri Stati suddetti, quanto al Sig.r Lorenzo Realio, presidente eletto da i medesimi all'esamine di questa proposizione, ed agl'altri Sig.ri Commessari a ciò deputati, che furono i SS.ri Martino Ortensio, Guglielmo Blaeu, Iacopo Golio ed Isaac Becchmanno) ogni suo particolar segreto e modo attenente all'uso della propria invenzione, sì quanto alla difficultà oppostagli del ridurre praticabile il telescopio nell'agitazione della nave,
140 quanto circa al valersi del suo pendolo per misuratore del tempo; suggerendo al Sig.r Lorenzo Realio con lettera de' 5 Giugno 1637 un pensiero sovvenutogli intorno al toglier il tedio del numerar le vibrazioni del pendolo, adombrandogli brevemente la fabbrica d'uno orivuolo o macchinetta, la quale, mossa nel passaggio dal medesimo pendolo (che servir doveva in luogo di quel che vien detto il tempo dell'orivuolo), mostrasse il numero delle vibrazioni, dell'ore e delle mi-

137. *Blaeu .... Golio*, P. Così si leggeva in G, dove poi il VIVIANI sostituì *Iacopo* ai puntolini. —

nute loro particelle decorse; come tutto può vedere l'A. V. S. dal seguente capitolo, qui di parola in parola trascritto dalla suddetta lettera del Galileo al Sig.r Realio [1]:

« Da questo verissimo e stabil principio traggo io la struttura del mio misuratore del tempo, servendomi non di un peso pendente da un filo, ma di un pendolo di materia solida e grave, qual sarebbe ottone o rame; il qual pendolo fo in forma d'un settore di cerchio di 12 o 15 gradi, il cui semidiametro sia 2 o 3 palmi; e quanto maggior sarà, con minor tedio se gli potrà assistere. Questo tal settore fo più grosso nel semidiametro di mezzo, andandolo assottigliando verso i lati estremi, dove fo che termini in una linea assai tagliente, per evitare quanto si possa l'impedimento dell'aria, che essa sola lo va ritardando. Questo è perforato nel centro, per il quale passa un ferretto in forma di quelli sopra i quali si volgono le stadere; il qual ferretto, terminando nella parte di sotto in un angolo, e posando sopra due sostegni di bronzo, acciò meno si consumino per lo continuo muoversi del settore, rimosso esso settore per molti gradi dallo stato perpendicolare (quando sia ben bilicato), prima che si fermi, anderà reciprocando di qua e di là numero grandissimo di vibrazioni; le quali per potere andare continuando secondo il bisogno, converrà che chi gl'assiste gli dia a tempo un impulso gagliardo, riducendolo alle vibrazioni ample: e fatta, per una volta tanto, con pazienza la numerazione delle vibrazioni che si fanno in un giorno naturale, misurato con la revoluzione d'una stella fissa, si haverà il numero delle vibrazioni d'un'ora, d'un minuto e di altra minor parte. Potrassi ancora, fatta questa prima sperienza col pendolo di qualsivoglia lunghezza, crescerlo o diminuirlo, sì che ciascheduna vibrazione importi il tempo d'un minuto secondo; imperochè le lunghezze di tali pendoli mantengono fra di loro duplicata proporzione di quella de' tempi, come per esempio: Posto che un pendolo di lunghezza di 4 palmi faccia in un dato tempo mille vibrazioni, quando noi volessimo la lunghezza d'un altro pendolo che nell'istesso tempo facesse doppio numero di vibrazioni, bisogna che la lunghezza di

150 160 170

178. Era stato copiato *facesse duplicato numero,* e il VIVIANI corresse di suo pugno *duplicato* in *doppio.* Cfr. Vol. XVII, n.° 3496, lin. 207. Il cod. P legge pure *doppio.* —

[1] Cfr. Vol. XVII, n.° 3496, lin. 179-252, e Vol. XVIII, *Supplemento* al n.° 3496.

questo pendolo sia la quarta parte della lunghezza dell'altro; et in
180 somma, come si può vedere colla sperienza, la moltitudine delle
vibrazioni de' pendoli da lunghezze diseguali è sudduplicata di esse
lunghezze.

Per evitar poi il tedio di chi dovesse perpetuamente assistere al
numerare le vibrazioni, ci è un assai comodo provedimento, in cotal
modo: cioè facendo che dal mezzo della circonferenza del settore
sporga in fuori un piccolissimo e sottilissimo stiletto, il quale nel
passare percuota in una setola fissa in una delle sue estremità, la qual
setola posi sopra' denti d'una ruota leggierissima quanto una carta,
la quale sia posta in piano orizontale vicina al pendolo, et avendo
190 intorno intorno denti a guisa di quelli d'una sega, cioè con uno
de' lati posto a squadra sopra il piano della ruota e l'altro inclinato
obliquamente, presti questo offizio, che nell'urtare la setoletta nel lato
perpendicolare del dente, lo muova, ma nel ritorno poi la medesima
setola sopra il lato obliquo del dente non lo muova altrimente, ma lo
vadia strisciando e ricadendo a piè del dente susseguente: e così nel
passaggio del pendolo si muoverà la ruota per lo spazio d'uno de' suoi
denti, ma nel ritorno del pendolo essa ruota non si muoverà punto;
onde il suo moto ne riuscirà circolare, sempre per l'istesso verso, et
havendo contrassegnati con numeri i denti, si vedrà ad arbitrio nostro
200 la moltitudine de i denti passati, et in conseguenza il numero delle
vibrazioni e delle particelle del tempo decorse. Si può ancora intorno
al centro di questa prima ruota adattarne un'altra di piccolo numero
di denti, la quale tocchi un'altra maggiore ruota dentata, dal moto
della quale potremo apprendere il numero delle intere revoluzioni della
prima ruota, compartendo la moltitudine de i denti in modo che, per
esempio, quando la seconda ruota haverà dato una conversione, la prima
ne abbi date 20, 30 o 40 o quante più ne piacesse. Ma il significar questo alle SS. LL., che ànno vuomini esquisitissimi et ingegniosissimi in
fabbricare orivuoli et altre macchine ammirande, è cosa superflua,
210 perchè essi medesimi sopra questo fondamento nuovo, di sapere che
il pendolo, muovasi per grandi o per brevi spazii, fa le sue reciprocazioni egualissime, troveranno conseguenze più sottili di quel che
io possa immaginarmi. E siccome la fallacia delli orologii consiste
principalmente nel non si esser potuto sin qui fabbricare quello che

191. *lati posti a*, G —

noi chiamiamo il tempo dell'orivolo, tanto aggiustatamente che faccia le sue vibrazioni eguali; così in questo mio pendolo semplicissimo, e non soggetto ad alterazione alcuna, si contiene il modo di mantener sempre egualissime le misure del tempo. Ora intenda V. S. Ill.ma, insieme col Sig.r Ortensio, quale e quanto sia grande il benefizio di questo strumento nelle osservazioni astronomiche, per le quali 220 non è necessario fare andare perpetuamente l'orivuolo, ma basta, per l'ore da numerarsi *a meridie* ovvero *ab occasu*, sapere le minuzie del tempo sino a qualche ecclisse, congiunzione o altro aspetto ne' moti celesti ».

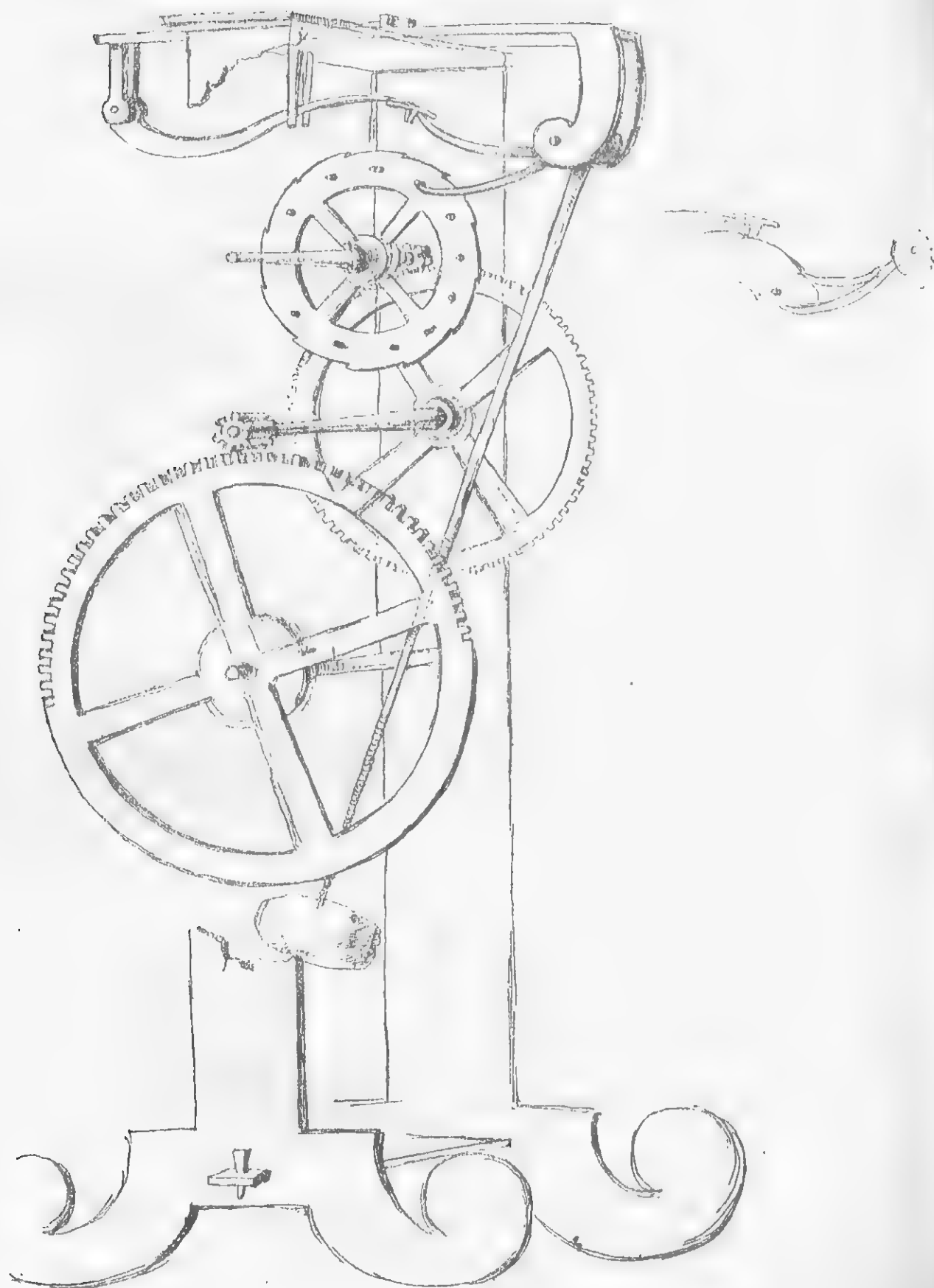
E conseguentemente in appresso fu da esso comunicato alli altri SS.ri Commessarii ed agl'altri SS.ri Olandesi che successivamente s'adoprarono con i SS.ri Stati a favor del Galileo, fra' quali fu un tal Sig.r Borelio, Consigliere e Pensionario della città d'Ansterdam, et un Sig.r Constantino Ugenio di Zulichen, allora primo Consigliere e Segretario del Sig.r Principe d'Oranges e padre del sopranominato Sig.r Cristiano. 230

Vedendo il Galileo che il dover trattare questa sua proposizione per lettere, in tanta distanza di luoghi, richiedeva gran lunghezza di tempo, nel rimuovere quelle difficoltà che per altro con la presenza in pochi giorni egl'averebbe sperato di superare, e che dopo averle spianate gli conveniva tornar da capo a informar nuovi Deputati (come gli era succeduto, dopo 5 anni continui di negoziati, per la morte di tutti e quattro i SS.ri Commessari destinati all'esamine della sua proposta); da che l'età sua cadente di 75 anni e la sua cecità non gli permetteva il trasferirsi in Ansterdam, come in altro stato volentierissimo averebbe fatto; desiderando pure per publico benefizio che, se non in vita sua, almeno in vita di quelli che già ne erano consapevoli, si venisse quanto prima alla sperienza del suo trovato, che egli reputava esser l'unico mezzo in natura per conseguire la cercata graduazione delle longitudini; stabilì d'inviar colà amico suo fidatissimo et intelligentissimo delle cose astronomiche, il quale s'era dimostrato assai pronto di trasferirvisi, ed al quale il medesimo Galileo aveva già, doppo 240

221–222. *per le cose da*, G — 225-226. Dopo aver riferito il tratto della lettera di Galileo il cod. P continua: *Queste stesse notizie ed altre molte s'avranno in breve nella publicazione che intende fare l'A. V. di tutte le scritture che intorno al negozio delle longitudini ultimamente ella ottenne dalla liberalità del Sig.r Elia Diodati, il quale di tutte, come di prezioso tesoro, avea tenuto particolarissima cura, come quegli che solo potè farne raccolta, essendo che tanto le lettere del Galileo che quelle de' SS.ri Stati e de' lor SS.ri Commessari, che scambievolmente passarono dal 1635 fino al 1640, erano di comun consenso inviate al sudetto Sig.r Elia per il lor recapito, avendo questi facoltà d'aprire 'l tutto e prendersene copia, per restar pienamente informato di tale affare. Da questa medesima publicazione, oltre all'autentica storia di questo fatto, chiaramente vedrassi come 'l concetto di cavar dal pendolo un orivuolo fu prima del nostro Galileo, e come appresso fu da esso comunicato alli sopranominati SS.ri Commessari, e conseguentemente agl'altri SS.ri Olandesi che successivamente* ecc. — 236. *tutti i quattro*, G —

la perdita della vista, ceduto tutte le proprie fatiche, osservazioni e calculi, attenenti a i Pianeti Medicei, e conferito la teorica per fabbricare le lor tavole et effemeridi. Questi fu il Padre Don Vincenzio Renieri, monaco Olivetano, stato insigne Matematico nello Studio di Pisa, il quale s'era con tanto gusto applicato a continuare le dette osservazioni e talmente impadronitosene, che, come 250 è benissimo noto all'A. V., prediceva per molti mesi avvenire ogni particolare accidente intorno a i detti Pianeti; e nel 1647 fece vedere all'A. V. et al Ser.^mo^ Principe Cardinal Gio. Carlo le tavole et effemeridi formate per molti anni, quali stava in punto di publicare, quando piacque a Dio, che tutto a miglior fine dispone, indi a pochi mesi toglierćelo quasi repentinamente di vita. Non so già per qual disgrazia attraversandosi il caso a così profittevole cognizione, mentre egli se ne stava moribondo, fu da taluno ignorante o pur maligno spirito, ch'ebbe l'adito nelle sue stanze, spogliato lo studio de' suoi scritti, tra' quali era la suddetta opera perfezionata e la serie ordinata di tutte l'osservazioni e calculi del Galileo dal 1610 al 1637, con gl'altri successivamente notati dal detto Padre Renieri fin 260 al 1648; e così in un momento si fece perdita di ciò che nelle vigilie di 38 anni, con tante e tante fatiche, a pro del mondo s'era finalmente conseguito.

Ma tralasciando le digressioni, intendeva il Galileo d'inviare alli SS.ri Stati d'Olanda questo Padre Renieri, e forse ancora in sua compagnia il Sig.r Vincenzio, proprio figliolo, giovane di grand'ingegno et all'invenzioni mecchaniche inclinatissimo, i quali insieme fossero provveduti et istrutti a pieno di tutte le cognizioni necessarie all'effettuazione di sì grand'opera. Mentre dunque il Padre Rinieri attendeva alla composizione delle tavole, si pose il Galileo a speculare intorno al suo misurator del tempo; et un giorno del 1641, quando io dimorava appresso di lui nella villa d'Arcetri, sovviemmi che gli cadde in concetto che si 270 saria potuto adattare il pendolo a gl'orivuoli da contrapesi e da molla, con valersene in vece del solito tempo, sperando che il moto egualissimo e naturale d'esso pendolo avesse a correggere tutti i difetti dell'arte in essi orivuoli. Ma perchè l'essere privo di vista gli toglieva il poter far disegni e modelli a fine d'incontrare quell'artifizio che più proporzionato fosse all'effetto concepito, venendo un giorno di Firenze in Arcetri il detto Sig.r Vincenzio suo figliolo, gli conferì il Galileo il suo pensiero, e di poi più volte vi fecero sopra vari discorsi; e finalmente stabilirono il modo che dimostra il qui aggiunto disegno,

258. *e tutte,* P. Così era scritto anche in G, dove poi il VIVIANI aggiunse tra le linee *la serie ordinata di.* —

e di metterlo in tanto in opera per venire in cognizione dal fatto di quelle difficoltà che il più delle volte nelle macchine con la semplice speculativa non si sogliono prevedere. Ma perchè il Sig.r Vincenzio intendeva di fabbricar lo strumento di propria mano, acciò questo per mezzo de gl'artefici non si devulgasse prima che fosse presentato al Ser.mo Gran Duca suo Signore et appresso alli SS.ri Stati per uso della longitudine, andò differendo tanto l'esecuzione, che indi a pochi mesi il Galileo, autore di tutte queste ammirabili invenzioni, cadde ammalato, et agl'otto di Gennaio del 1641, *ab Incarnatione*, mancò di vita; per lo che si raffreddarono talmente i fervori nel Sig.r Vincenzio, che non prima del mese d'Aprile del 1649 intraprese la fabbrica del presente orivuolo, sul concetto somministratoli già, me presente, dal Galileo suo padre.

Procurò dunque d'avere un giovane, che vive ancora, chiamato Domenico Balestri, magnano in quel tempo al Pozzo dal Ponte Vecchio, il quale aveva qualche pratica nel lavorare orivuoli grandi da muro, e da esso fecesi fabbricare il telaio di ferro, le ruote con i lor fusti e rocchetti, senza intagliare; ed il restante lavorò di propria mano, facendo nella ruota più alta, detta delle tacche, n.º 12 denti, con altrettanti pironi scompartiti in mezzo tra dente e dente, e col rocchetto nel fusto di n.º 6, et altra ruota, che muove la sopradetta, di n.º 90. Fermò poi da una parte del bracciuolo, che fa croce al telaio, la chiave o scatto, che posa su detta ruota superiore, e dall'altra impernò il pendolo, che era formato d'un filo di ferro, nel quale stava infilato una palla di piombo, che vi poteva scorrere a vite, a fine d'allungarlo o scorciarlo secondo il bisogno d'aggiustarlo con il contrapeso. Ciò fatto, volle il Sig.r Vincenzio che io (come quegli che era consapevole di quest'invenzione e che l'avevo ancora stimolato ad effettuarla) vedessi così per prova e più d'una volta, come pur vedde ancora il suddetto artefice, la congiunta operazione del contrapeso e del pendolo: il quale stando fermo tratteneva il descender di quello, ma sollevato in fuori e lasciato poi in libertà, nel passare oltre al perpendicolo, con la più lunga delle due code annesse all'impernatura del dondolo alzava la chiave che posa e incastra nella ruota delle tacche, la qual tirata dal contrapeso, voltandosi con le parti superiori verso il dondolo, con uno de' suoi pironi calcava per disopra l'altra codetta più corta, e le dava nel principio del suo ritorno uno impulso tale, che serviva d' una certa accompagnatura al pendolo, che lo faceva sollevare fin all'altezza donde s'era partito; il qual ricadendo naturalmente e trapassando il perpendicolo, tornava a sollevar la chiave, e subito la ruota delle tacche, in vigor del contrapeso, ripigliava il suo moto, seguendo a volgersi e spignere col pirone susseguente il detto pendolo: e così in un certo modo si andava perpetuando l'andata e tornata del pendolo, fino a che il peso poteva calare a basso.

288. *me presente*, che in G è aggiunto tra le linee di mano del Viviani, non si legge in P. — 304. *tratteneva 'l moto del contrappeso*, P. Anche in G era stato scritto *il moto del contrapeso*, ma poi il Viviani corresse di sua mano *il descender di quello*. —

Esaminammo insieme l'operazione, intorno alla quale varie difficoltà ci sovvennero, che tutte il Sig.r Vincenzio si prometteva di superare: anzi stimava di potere in diversa forma e con altre invenzioni adattare il pendolo all'orivuolo; ma da che l'aveva ridotto a quel grado, voleva pur finirlo su l'istesso concetto che n'addita il disegno, con aggiunta delle mostre per le ore e minuti ancora; 320 perciò si pose ad intagliar l'altra ruota dentata. Ma in questa insolita fatica sopraggiunto da febbre acutissima, gli convenne lasciarla imperfetta al segno che qui si vede; e nel giorno XXII del suo male, alli 16 di Maggio del 1649, tutti gl'orivuoli più giusti, insieme con questo esattissimo misurator del tempo, per lui si guastarono e si fermarono per sempre, trapassando egli (come creder mi giova) a misurar, godendo nell'Essenza Divina, i momenti incomprensibili dell'eternità.

Questo, Ser.mo Signore, è il progresso, o, per così dire, questa appunto è stata la vita, del misuratore del tempo, degno parto del gran Galileo. Come ha sentito, egli nacque nell'antichissimo e famoso tempio di Pisa intorno all'anno 1583, con tutto che il fondamento della sua concezzione fosse eterno, mentre eterno 330 è l'effetto dell'egualissime vibrazioni e reciprocazioni del pendolo, benchè non prima osservato che dal perspicacissimo nostro Linceo; principio invero semplicissimo, e dal quale chiaramente s'apprende la verità di quel gran detto del medesimo Galileo, che *la natura opera molto col poco*, e che *tutte le sue operazioni sono in pari grado maravigliose.* Questo parto nella sua infanzia fu di vaga scorta alla Medicina. Nutrito poi dalla robustissima Geometria, e per la vigilante educazione di quella cresciuto, s'applicò in servizio dell'altissima Astronomia, e non men atto e pronto si dimostrò all'arte Nautica ed alla Geografia. Si preparò a maggior uso intorno all'anno 1641, quando nella idea del suo genitore Galileo si vestì d'altra forma; e finalmente 8 anni doppo, quando per mano del 340 Sig.r Vincenzio Galilei stava per ricevere l'ultima perfezione, nell'età sua più matura, restò per allora infelicemente abbandonato.

Quanto al rimanente, non tralascerò di ricordare all'A. V. come sono intorno a 4 anni che il Ser.mo G. Duca, perspicacissimo promotore sempre di cose utilissime e nuove, si dimostrò curioso di qualche modo per havere senza tedio e con sicurezza il numero delle vibrazioni del pendolo, ma però del pendolo libero e naturale, che non havesse (come nell'orivolo del Galileo) connessione o dependenza da altro estraneo motore; che allora io feci vedere a S. A., col sopra referito capitolo di lettera del medesimo Galileo, che questi l'aveva stimato fattibile, e descrittone un modo di propria invenzione, con inviarlo in Olanda; che Filippo 350 Treffler augustano, ingegnosissimo e perfettissimo artefice, degno in vero di tanto Principe, da questa apertura animato, fabbricò quella galante macchinetta, la quale, sottoposta all'imo punto del verticale del pendolo, per via d'una alietta di

381. *egualissime durazioni e reciprocazioni*, G —

essa, che nell'andata, ma non già nel ritorno, della palla veniva mossa da un acutissimo stile fissato nella parte inferiore d'essa palla, dimostrava, per mezzo di leggierissime ruote, il numero preciso delle vibrazioni e delle minutie del tempo, secondo che più si aggradiva; che per conservare il moto di questo pendolo per un medesimo verticale si proposero e messero in opera varie invenzioni; che, per comandamento pure del medesimo Serenissimo, si specularono et inventarono 360 diverse macchine, le quali, alquanto prima che il pendolo si riducesse verso la quiete e cessasse di sollevare l'alietta del detto numeratore, riconducevano il pendolo a quell'altezza di gradi dalla quale era stato lasciato da principio, e così perpetuavasi in un certo modo il suo moto, e conseguentemente la numerazione delle sue vibrazioni; che in questo medesimo tempo fu presentato a S. A. dall'ingegner Francesco Generini un modello di ferro, nel qual però era unito al pendolo il contrapeso, in modo simile a quello che 14 anni avanti s'era immaginato il Galileo, ma sì bene con diversa e molto ingegnosa applicazione; che Filippo soprannominato adattò l'invenzione a un orivuolo da camera per S. A., il qual mostrava l'ore ed i minuti, e che di poi n' ha fabbricati per 370 LL. AA. de gl' esattissimi, i quali dimostrano il tempo assai più minutamente diviso, e nel corso di molti giorni non variano tra di loro di un sol minuto; che, d'ordine di S. A. medesima, l'istesso Filippo, togliendo dall'una e dall'altra invenzione, ha ridotto a questa foggia l'orivuolo publico della Piazza del Palazzo dove abitano LL. AA.; e finalmente che i mesi a dietro fu inviato di Parigi all'A. V. la già nominata scrittura, in dichiarazione del disegno d'un simile orivuolo, del sopradetto Sig.r Ugenio. Ma ne i particolari de' fatti fin qui narrati non istarò a diffondermi con maggior tedio di V. A., già che tutto ha per sè stessa veduto e a tutto si è trovata presente; onde profondamente inchinandomele, bacio all'A. V. la veste.

380 Di Casa, li 20 Agosto 1659.

Di V. A. Ser.ma

Umilis.mo Dev.mo Oblig.mo Servo
Vincenzio Viviani.

374. *i mesi a dietro*, che si legge anche in P, fu sostituito in G tra le linee, di mano del VIVIANI, a *circa a quattro mesi fa*, che prima era stato scritto. —

FINE DEL VOLUME DECIMONONO.

INDICE DEI DOCUMENTI E DEL SUPPLEMENTO.

(I documenti contenuti nel Supplemento sono contraddistinti con asterisco).

INDICE DELLE NARRAZIONI BIOGRAFICHE
DI CONTEMPORANEI.

INDICE DEL VOLUME DECIMONONO.

LE OPERE

DI

GALILEO GALILEI

VOLUME XX

ED ULTIMO.

NON BRAMO ALTR'ESCA

FIRENZE

S. A. G. BARBÈRA EDITORE

1939-XVII

LE OPERE

DI

GALILEO GALILEI

VOLUME XX

ED ULTIMO.

LE OPERE

DI

GALILEO GALILEI

RISTAMPA DELLA EDIZIONE NAZIONALE

SOTTO L'ALTO PATRONATO

DI

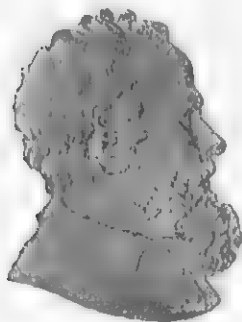
S. M. VITTORIO EMANUELE III

RE IMPERATORE

E DI

S. E. BENITO MUSSOLINI

VOLUME XX

ED., ULTIMO.

FIRENZE,

S. A. G. BARBÈRA EDITORE.

1939 - XVII.

Edizione di seicento esemplari.

Esemplare N° 169

30 luglio 1939-XVII.

FIRENZE, 14-1939-40. — Tipografia Barbèra - Alfani e Venturi proprietari.

INDICI.

AVVERTIMENTO.

L' Edizione Nazionale delle Opere di Galileo Galilei, la quale poteva ben dirsi terminata col volume decimonono dato alla luce due anni or sono, riceve il suo definitivo compimento con questo ventesimo volume, principalmente dedicato agl' Indici, coi quali ci eravamo fin da principio proposti di coronare l'opera nostra.

Abbiamo anzitutto stimato opportuno di mandare avanti un Indice dei diciannove volumi costituenti l' Edizione propriamente detta, il quale non è una semplice riproduzione di quelli più succinti dati alla fine di ciascuno dei volumi, e principalmente dei primi nove, ma porge una più esatta idea del loro contenuto.

Segue un Indice dei molti facsimili dei quali è corredata l' Edizione; e questo abbiamo creduto di dover dare, per renderne più agevole la ricerca per entro ai varî volumi nei quali trovansi più o meno largamente disseminati.

Viene in appresso l' Indice dei nomi e delle cose notabili, rispetto al quale non possiamo dispensarci dall'entrare in qualche maggior particolare.

La compilazione di un Indice, anche di semplici nomi, quando si riferisca ad un'opera di grande mole, è cosa assai meno semplice di quel che possa sembrare a prima giunta: quando poi vi si unisca l' Indice delle materie, si affacciano difficoltà delle quali non crediamo possa formarsi un giusto concetto chi non le abbia sperimentate. Perchè, lasciando pur stare la necessità di speciali attitudini a tal sorta di lavoro, esso richiede un'abnegazione che ben pochi sono in grado di apprezzare: con questo poi, che mentre nessuna lode verrà al compilatore per quello di buono a che sarà riuscito, troverà pronti a gridargli la

croce addosso tutti coloro ai quali tra migliaia e migliaia di indicazioni verrà fatto di notare una omissione o di rilevare una inesattezza. E si avverta che le omissioni e le inesattezze potrebbero nel fatto non esser tali, ma avere carattere puramente subiettivo, o attinenza alle norme generali con cui si è stabilito di procedere. Rimangono poi le difficoltà d'ordine esclusivamente materiale, le quali, trattandosi di così grandi proporzioni, sono pure gravissime, anzi tali da poter essere giustamente valutate soltanto da chi vi si sia personalmente cimentato.[1]

Tale complesso di difficoltà dovette certamente far senso ai nostri predecessori, se nessuno di loro osò mettere nelle mani dello studioso questo filo conduttore attraverso la selva dei nomi e la copia e la varietà delle materie. Copia e varietà che tanto più malagevolmente si prestano ad essere abbracciate da un indice, inquantochè insieme con le opere propriamente di Galileo si trovano qui in gran parte quelle de' suoi oppositori, in grazia delle postille con le quali e' li volle onorati, ed anco delle repliche e controrepliche che in qualche caso vennero a succedersi. Nè gl' Indici dei quali Galileo stesso, con norme tanto diverse, corredò o lasciò corredare due de' suoi maggiori lavori, potevano in verità additare una via da seguire.

Ad ogni modo, poichè fin da quando ci accingemmo all' impresa un Indice avevamo promesso di dare alla fine dell' Edizione,[2] volemmo mantenuto anche questo impegno per quanto gravoso si fosse, massime dopo che il lungo cammino aveva esaurita tanta parte della nostra energia; anzi, perchè troppo non si facesse attendere il volume finale che doveva comprenderlo, ci siamo giovati anche dell' aiuto del prof. Edmondo Solmi, il quale, per l' indole degli studî che han reso chiaro il suo nome, ci parve meglio atto a coadiuvarci nel tentar di superare le gravissime difficoltà delle quali si presentava irta la faticosa intrapresa.

Questo Indice abbiamo intitolato « dei nomi e delle cose notabili »: perchè rispetto ai *nomi* ci siamo proposti di tirarli fuori tutti, per quanto minima ne fosse l' importanza o incerto il significato; e ci parve necessario adottare siffatto criterio assoluto, per non lasciar adito ad arbitrî, coi quali si può ben sapere donde si comincia, ma non dove si vada a finire: laddove rispetto alle *cose*, data la materiale impossibilità di farle figurare proprio tuttequante nell' Indice, ci

---

[1] Uno dei più gravi pericoli in un lavoro nel quale, come in questo, si ha da fare con centinaia di migliaia di cifre, consiste in ciò che dopo qualche ora di applicazione si finisce col non rilevarle più esattamente e con lo scambiar l'una con l'altra. Abbiamo perciò procurato che un riscontro delle stampe venisse fatto ritornando cifra per cifra ai luoghi relativi nei volumi dell' Edizione: e di questa considerevolissima fatica andiamo debitori alla paziente cortesia del prof. Ciro Ferrari, al quale, per esservisi volonterosamente sobbarcato, siamo lieti di esprimere qui tutta la nostra gratitudine.

[2] Per la Edizione Nazionale delle Opere di Galileo Galilei sotto gli auspicii di S. M. il Re d'Italia, *Esposizione e disegno* di Antonio Favaro. Firenze, tipografia di G. Barbèra, 1888, pag. 42.

siamo tenuti a quelle che a noi sono sembrate notabili, giudicando con criterî il meno possibile personali. Coi *nomi* abbiamo fiducia di somministrare una guida poco men che sicura; e ciò che a proposito di essi viene esposto non è e non può essere altro che un regesto di *cose*, per le quali d'altronde pensiamo che assai difficilmente si possano ottenere risultati capaci di sodisfare anche soltanto gli studiosi di cose galileiane: questi, nonostante siano con esse familiari, e fors'anco appunto per cotesto motivo, sanno benissimo non esservi indice, e sia pur minuzioso e diligente, che dispensi dal ricondursi alla fonte, e dall'indagare il senso bene spesso recondito d'una frase, d'un'allusione, d'una divinazione talvolta. Questo deve fare ognuno da sè, e non v'è indice che sopperisca.

E per entrare in qualche maggior particolare circa le norme seguite nella compilazione di questo Indice, diremo che anche quanto ai nomi ed al regesto ad essi relativo noi non li abbiamo trattati tutti in modo uniforme: vi sono infatti nella biografia di Galileo alcune figure così notevoli, vuoi nelle attinenze familiari vuoi nelle scientifiche, da non potersi considerare alla medesima stregua delle centinaia di coloro che si trovarono con lui in qualche relazione, e delle migliaia di nomi registrabili nell'Indice soltanto perchè risultanti dallo spoglio dei documenti. E poichè un limite bisognava pur porre nel tener conto della materia onomastica somministrata dai volumi delle Opere, ed in particolar modo da quelli del Carteggio e dei Documenti, ci è sembrato ragionevole e sufficiente, che, dopo aver posto in evidenza con espressa menzione i fatti e le circostanze di maggior rilievo, si soggiungesse la semplice indicazione dei passi dove il nome si trovi accompagnato da circostanze non meritevoli di particolar nota o menzione; e così al circostanziato regesto di ciascuna rubrica susseguisse la nuda enumerazione delle pagine dove quel nome ricorre. E ciò perchè un particolare pur trascurabile, come privo d'interesse generico, può averlo per chi d'una determinata persona faccia oggetto di studio.

Dai nomi abbiamo, di regola e per deliberata intenzione, esclusa qualsiasi indicazione del carattere qualificativo delle persone a cui si riferiscono e che risultasse dai luoghi addotti; fatta soltanto qualche eccezione per evitare ambiguità d'omonimie, o per alcun altro caso rarissimo d'opportunità, specialmente se si trattava di qualche rimando. Del resto, quei nomi dell'Indice, ai quali prefiggemmo un asterisco, trovano conveniente illustrazione in altra parte del volume, come or ora diremo.

Rispetto poi all'ordinamento delle materie sotto ciascuna rubrica, sia di nomi sia di cose, altra grave difficoltà emergeva dall'indole stessa della nostra Edizione, la quale, sebbene governata dal criterio assoluto e indeclinabile dell'ordine cronologico, presenta almen quattro diverse cronologie: delle opere scientifiche (Vol. I-VIII); degli scritti letterarî (Vol. IX); del Carteggio (Vol. X-XVIII);

dei Documenti (Vol. XIX): e diciamo « almen quattro », poichè anche le narrazioni biografiche dei contemporanei, con le quali si chiude il volume dei Documenti, costituiscono e rappresentano altrettante distinte cronologie, senza pur tener conto dei Supplementi. Ad eccezione però di alcuni rari casi nei quali il criterio biografico e l'ordine esattamente cronologico erano assolutamente necessarî, noi ci siamo proposti di seguir sempre quello di successione dei volumi per ogni singolo argomento di ciascuna voce; come quello che all'atto pratico agevola ricerche e riscontri, e se anche talvolta porta a qualche stridente contrasto nel passaggio da una cronologia ad un'altra, agevola mediante raggruppamenti i raffronti e le sintesi, pur senza intralciare la continuità della trattazione. Non venne naturalmente ripetuta l'indicazione dello stesso volume quando ad esso si riferiscono più pagine di seguito anche relative ad argomenti diversi; e dove una *s* è soggiunta al numero della pagina, sta ad indicare che la trattazione segue oltre la pagina indicata [1].

L'esecuzione di questo Indice dei nomi e delle cose notabili, occasionando un'analisi di tutta l'Edizione, ci ha fatto rilevare alcune mende, le quali, per quanto inseparabili da ogni opera dell'uomo, e tanto più quanto più vaste ne sono le proporzioni e maggiore il tempo occorrente al suo compimento, non ci hanno perciò meno addolorato. E poichè sarebbe stata colpa il ripetere le inesattezze nell'Indice, le abbiamo in esse, fin dove era possibile, corrette, senza tuttavia stimare opportuno di raccoglierle in un erratacorrige, che avrebbe poi potuto non essere completo. Bensì ci proponiamo di registrare tutta questa specie di autocritica in un esemplare dell'Edizione Nazionale che depositeremo presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, accanto ai manoscritti originali dei quali ci siamo serviti, affinchè ad esso possano liberamente ricorrere gli studiosi.

Abbiamo poc'anzi accennato alla illustrazione che in altro luogo dall'Indice avrebbero trovato i nomi che in esso sono segnati d'asterisco; e di ciò che con tale illustrazione ci siamo proposti diciamo ora con qualche particolare.

Già nell'avvertimento d'introduzione al Carteggio [2] avevamo annunziato, che così dei corrispondenti come delle altre persone menzionate nelle lettere non veniva data per allora alcuna notizia, perchè la riserbavamo ad un Onomastico da pubblicarsi alla fine dell'Edizione; e questo è appunto costituito dall'*Indice*

---

[1] Dall'uso dell'Indice si faranno naturalmente manifeste alcune avvertenze che dovranno aversi per servirsene. Così, a modo di esempio, si riconoscerà che le donne maritate furono sempre registrate sotto il cognome del marito, e quando non siamo riusciti a sapere il loro cognome di nascita, sono a questo sostituiti puntolini: le opere vennero registrate sotto il titolo, la materia e l'autore, quando però questi non fosse GALILEO: le postille sono indicate tutte insieme e sotto i nomi degli autori postillati: le lettere pubblicate fuori del Carteggio figurano sotto « Lettera » o « Lettere ». Dovrà pure esser posta attenzione ai rimandi nei quali non abbiamo abbondato.

[2] Cfr. Vol. X, pag. 18.

biografico [1]. Il quale non è, si avverta bene, una collezione di biografie nello stretto senso della parola, ma semplicemente una raccolta di illustrazioni, quali d'ordinario, in pubblicazioni analoghe alla nostra, si leggono appiè di pagina e son dirette più che ad altro a far riconoscere le persone nominate. Tali illustrazioni, anzichè disseminate qua e là, abbiamo preferito fossero raccolte in un sol corpo alfabeticamente, affinchè più facile riuscisse il ricorrervi, mentre, anche aiutandosi con artifizî tipografici che avessimo introdotti nell'Indice dei nomi, non sarebbe stato altrettanto comodo ripescarle nei volumi, dove la stessa persona è più volte, anzi bene spesso centinaia di volte, ricordata. Una modificazione soltanto abbiamo recata alle nostre promesse: ed è stato di non limitare le illustrazioni ai nomi menzionati nel Carteggio, ma estenderle all' Edizione tutta intera; e di questo siamo ben sicuri che nessuno vorrà farci una colpa.

Invero il primitivo disegno nostro era stato di circoscrivere le illustrazioni biografiche ai soli corrispondenti di Galileo; poi ci proponemmo di estenderle alle persone che ebbero con lui relazione diretta od indiretta; e finalmente, allargando ancora una volta la cerchia del lavoro, vi comprendemmo tutti coloro sui quali avevamo dovuto rivolgere l'attenzione nostra e farli oggetto di speciali ricerche, con resultati dei quali, abbiano pure relativamente una minore importanza, lo studioso non potrà se non esserci grato. Una sola limitazione ci siamo imposta: quella di restringere le illustrazioni biografiche ai contemporanei di Galileo, non facendo che una sola, a parer nostro doverosa, eccezione per gli ascendenti e collaterali suoi che nell' Edizione sono comecchessia ricordati.

Altra norma fu, che nelle illustrazioni dell' Indice biografico non si ripetesse mai quanto l' Indice dei nomi e delle cose notabili aveva già messo in evidenza; perchè, pur tenendo sempre di vista quest'ultimo per chiarirlo, ove occorresse, e completarlo, ci guardammo bene dal ripetere ciò che nel testo delle scritture si legge. E per ciò stesso abbiamo dovuto escludere dall' Indice biografico quei nomi per i quali, a partire da Galileo e dall'angelica sua Primogenita, nulla eravamo in grado di aggiungere a quello che tuttaquanta l' Edizione ha con religiosa diligenza raccolto.

Salvo queste, nessun'altra limitazione imponemmo all'assoluta nostra libertà nel compilare le singole illustrazioni. Le quali se hanno, per lo più, ecceduto le modeste proporzioni della nota appiè di pagina, n' è stata cagione l' importanza da esse assunta per questo trovarsi insieme raccolte. Era da principio proposito nostro limitare il più possibile l'estensione delle illustrazioni, soggiungendo ad ognuna di esse, quando ne fosse il caso, un elenco delle opere dei respettivi

---

[1] Essendoci, mentre il lavoro di questo ventesimo volume era già molto innanzi, venuta meno, per gravi motivi di salute, la preziosa collaborazione del nostro Assistente, prof. UMBERTO MARCHESINI, siamo gratissimi al dott. CURZIO MAZZI della R. Biblioteca Medicea Laurenziana, d'aver acconsentito a sopperire, per le ricerche concernenti i Toscani nell'Indice biografico, quella dolorosa mancanza.

autori, e soprattutto una esatta e completa indicazione delle relative fonti edite ed inedite: ma benchè tutto questo prezioso materiale si trovasse già raccolto nelle nostre schede, abbiamo, pur con grandissimo rincrescimento, dovuto rinunziare a pubblicarlo, perchè il numero delle persone registrate nell'Indice biografico sommando a circa milleseicento, non sarebbero a ciò bastati due e fors'anco tre grossi volumi. Il che avrebbe esorbitato dal primitivo nostro disegno, fedelmente sino alla fine osservato in ogni sua parte; con ritardo poi al compimento dell' Edizione Nazionale, mentre da ogni parte, e soprattutto da chi n' aveva autorità, ci venivano fatte premure di affrettarci per la via che in soli vent'anni abbiamo, d'anno in anno, senza soste nè perditempi percorsa.

Le illustrazioni biografiche, adunque, intendono principalmente a somministrare notizie e dati positivi; intendimento conciliabile con la massima larghezza, in certi casi, di minuti particolari, quando da ciò derivasse maggior luce sopra uomini e cose. Nei casi diversi da questi, cioè per nomi di maggiore o minor notorietà, altri forse avrebbe omesso tutti quelli pe' quali sovviene il primo dizionario biografico che capiti alle mani. Ma una cernita cosiffatta è di criterî malfermi, e consente quell'arbitrio che noi abbiamo costantemente respinto; ed inoltre assai di rado si troverà, che cenni attinti o riassunti da alcuno dei comuni dizionarî biografici, non siano stati o completati o rettificati con quelli elementi precisi che a noi premeva di dare. Si aggiunga poi che per tal modo, e sempre con fatica nostra, è risparmiato al lettore o consultatore il fastidio di ricorrere ad altri libri per estrarne ciò che gli faccia di bisogno.

Che se l' Indice biografico non è riuscito ancor più ricco di quello che è, ciò non è imputabile a noi, che nei limiti ragionevoli di tempo concessoci [1] non risparmiammo cure perchè ogni desiderio degli studiosi ricevesse conveniente sodisfazione. Ma se ordinariamente noi abbiamo incontrato presso Archivî e Biblioteche dello Stato, di Comuni, di privati, la più cortese premura nel corrispondere alle nostre richieste, tanto da renderci impossibile il rivolgere qui pubblicamente un distinto ringraziamento a tutti e a ciascuno,[2] in troppi altri casi, come già avemmo a deplorare [3], le nostre domande, per quanto ripetute ed

---

[1] Per alcune voci ci sono sopravvenuti gli elementi quando la stampa dell' Indice dei nomi e delle cose notabili aveva già oltrepassato alfabeticamente il respettivo nome; cosicchè questo rimase senza l'asterisco che gli sarebbe spettato: ciò non ci ha trattenuto dall' inserire a suo luogo la relativa illustrazione. Tali sono: Bindi Santi, Boswell Guglielmo, Bruce Edmondo, Brunswick (di) Duca, Bucci Antonio, Lunardi Iacopo Antonio, Mattei Gaspare.

[2] Cogliamo l'occasione per riparare ad una dimenticanza nella quale siamo caduti, tacendo a suo luogo della cortesia della Soprintendenza del R. Istituto di Studi Superiori di Firenze, per la quale abbiamo potuto ottenere che, col consenso della Biblioteca Nazionale, i Manoscritti Galileiani concernenti i Pianeti Medicei fossero trasferiti nell'Osservatorio di Arcetri, dove, grazie alla gentilezza del Direttore di esso, prof. Antonio Abetti, abbiamo potuto giovarcene con piena libertà d' orario e con l' aiuto della preziosa biblioteca di quell' istituto.

[3] Per la Edizione delle Opere di Galileo Galilei sotto gli auspicii di S. M. il Re d' Italia. *Indice cronologico del Carteggio Galileiano* per cura di Antonio Favaro. Firenze, tip. di G. Barbèra, 1896, pag. 3.

insistenti, rimasero inascoltate. E se, a modo d'esempio, rivolgendoci ad un Archivio italiano o forestiero per avere una notizia che altrove non potevamo sperar di trovare, non l'abbiamo ottenuta, anzi le nostre ripetute domande non ottennero pur l'onore d'un riscontro qualunque, la relativa lacuna non può esserci ascritta a colpa: perchè non potevamo noi, per avere una informazione e, per lo più, di secondaria importanza, recarci ogni volta sul luogo a procacciarcela; ed anche facendolo, come potevamo sperar di trovarla entrando per la prima volta in un archivio a noi completamente sconosciuto, e con sì poca fiducia nella buona volontà di chi avrebbe egli potuto e, ci sia lecito aggiungere, dovuto esaudire senz'altro le nostre domande? Ad ogni modo, pur così come ci è riuscito di metterlo insieme, l'Indice biografico, che comparisce per la prima volta in una edizione classica, contiene tal copia di notizie inedite, da renderlo un ausiliare efficace, ed anche un contributo non ispregevole, alla storia scientifica e letteraria del tempo, massime se si pensa come tutt'altro che abbondanti e in Italia e fuori ne siano gli elementi facilmente accessibili. Esso rappresenta, nel suo complesso, una ragguardevole somma di lavoro; e forse ci è relativamente costato di più quello che si voleva e non s'è potuto dare, che non quello che si è effettivamente dato.

Nell'accingerci a questa impresa, noi ci auguravamo che le forze ci fossero bastate per portarla a compimento: ora che l'abbiamo compiuta, ci sia lecito sperare che essa venga giudicata non indegna del Filosofo sommo che s'intese di onorare, dell'Augusto Patrono che l'accolse sotto i suoi auspicî, e dei gravi sacrifizî che costò allo Stato, il quale nulla risparmiò perchè rispondesse alla legittima aspettazione degli studiosi e all'intendimento di chi vi ha con entusiasmo consacrati gli anni della vita migliori.

INDICE DEI VOLUMI.

INDICE DEI VOLUMI.

VOLUME PRIMO.

VOLUME SECONDO.

VOLUME TERZO.

Parte Prima.

Parte Seconda.

VOLUME QUARTO.

VOLUME QUINTO.

VOLUME SESTO.

VOLUME SETTIMO.

VOLUME OTTAVO.

VOLUME NONO.

VOLUME DECIMO.

VOLUME UNDECIMO.

VOLUME DUODECIMO.

VOLUME DECIMOTERZO.

VOLUME DECIMOQUARTO.

VOLUME DECIMOQUINTO.

VOLUME DECIMOSESTO.

VOLUME DECIMOSETTIMO.

VOLUME DECIMOTTAVO.

VOLUME DECIMONONO.

INDICE DEI FACSIMILI.

INDICE DEI FACSIMILI.

a) DA AUTOGRAFI.

b) DA ALTRE FONTI.

[1] Questo ritratto è una fotoincisione del dipinto dal vero di Giusto Sustermanns (cfr. Vol. XVI, n.º 3184), che si conserva nella Galleria dei Pitti in Firenze.

INDICE DEI NOMI

E

DELLE COSE NOTABILI.

INDICE DEI NOMI

E

DELLE COSE NOTABILI.

INDICE BIOGRAFICO.

INDICE BIOGRAFICO.

Accarisi [Accarigi] Camillo di Francesco, nato a Siena, si dottorò in filosofia il 17 settembre 1615, e il 29 del medesimo mese nelle leggi. Dopo aver letto nello Studio di Parma nel 1616 e nel 1617 istituzioni di diritto civile, chiamato allo Studio di Pisa vi lesse la stessa materia dal 1618 al 1622; nel quale anno mortogli il padre, che era ordinario di diritto civile, fu nominato straordinario e poco dopo ordinario della disciplina insegnata dal padre. Tenne questa cattedra fino al 1628; quindi interpretò le pandette dal 1628 al 1630, nel qual anno morì.

Accarisi Giacomo di Giovanni nacque in Bologna nel 1599. Applicatosi allo studio della filosofia e della teologia, nel 1626 difese in pubblico solenni conclusioni in queste facoltà, dedicandole a Vincenzo II Gonzaga, duca di Mantova, e il 9 luglio di quell'anno si laureò in filosofia. Nel 1627 ottenne una lettura di logica nello Studio patrio, ma l'esercitò soltanto per tutto quell'anno scolastico, dopo il quale passò ad insegnare retorica per quattro anni nell'Accademia di Mantova, istituita nel 1627 dal duca Ferdinando. Venuto poi a Roma, dove però era già stato anche nel 1629, fu segretario delle lettere latine del card. Guido Bentivoglio, qualificatore del S. Ufficio, e lettore di filosofia nella Sapienza. Da Urbano VIII fu designato, e da Innocenzo X il 17 ottobre 1644 nominato, vescovo di Veste. Tenne quella chiesa fino alla morte, che fu nell'ottobre del 1654.

Accolti Ippolito di Benedetto, nato nel 1547, morto nel 1597, fu dal 1574 al 1592 lettore, prima di diritto civile, poi di canonico, nello Studio di Pisa.

Accolti Leonardo, nato circa il 1571, fratello di Pietro, lettore di istituzioni nello Studio pisano nel 1596, e preposto all'Archivio pubblico fiorentino. Morì sullo scorcio del 1631.

Accolti Pietro, gentiluomo fiorentino, ma di famiglia aretina, figlio di Fabrizio e di Alessandra Pizzocheri d'Ancona, nacque in Pisa il 28 maggio 1578. Insegnò diritto canonico nello Studio di Pisa per molti anni fino alla morte, seguita nella stessa città il 14 marzo 1627. Fu dell'Accademia fiorentina e di quella del Disegno, e studiosissimo della pittura e della prospettiva. Che nel luglio del 1611 egli fosse in Firenze, segretario di D. Giovanni de' Medici, non abbiamo trovato: bensì sappiamo da' documenti che dal febbraio in poi per tutto quell'anno D. Giovanni si trattenne appunto in Toscana, avendo ottenuto una licenza dalla Repubblica di Venezia, a'cui stipendi egli era.

Achillini Claudio, bolognese, nacque il 18 settembre 1574 da Clearco e da Polissena de'Buoi. Studiò filosofia, medicina,

astronomia, teologia e leggi, e prese la laurea dottorale in ambe le leggi il 16 dicembre 1594: quindi si trasferì a Padova per ascoltare le lezioni di Cesare Cremonino. Nel 1598 ebbe la cattedra di istituzioni nello Studio di Bologna; nel 1602 era in Roma, in corte di mons. Serafino Olivieri Razzali, che poco dopo fu fatto cardinale. Nel 1607 e 1608 lesse novamente nello Studio di Bologna; nel 1609 fu chiamato a Ferrara alla prima cattedra di gius civile. Mentre egli era lettore in Ferrara, servì ripetutamente come segretario il card. Alessandro Ludovisi, spedito a trattar pace tra Carlo Emanuele I e il governatore di Milano; ed acquistatosi così la benevolenza del prelato, quando questi il 9 febbraio 1621 divenne pontefice col nome di Gregorio XV, l'Achillini tosto si portò a Roma, sperando fare fortuna. In quello stesso anno 1621 fu ascritto all'Accademia dei Lincei. Morto due anni dopo Gregorio XV, l'Achillini nel 1624 tornò alla cattedra nello Studio di Bologna, che gli era stata riserbata, per decreto del Senato bolognese, fin che restasse a Ferrara. Nel 1626 però, invitato da Odoardo Farnese a leggere a Parma con maggiore stipendio che non avesse a Bologna, vi si recò, e tenne la cattedra di Parma fino al 1636, finchè, essendo stato interrotto quello Studio per motivi di guerra, ritornò un'altra volta a quello di Bologna. Morì nella sua villa al Sasso, presso Bologna, il 8 ottobre 1640.

ACQUAPENDENTE (d') FABRIZIO GIROLAMO. Generalmente noto sotto il nome di Acquapendente, luogo dove nacque nel 1533. Trasferitosi a Padova e protetto dalla nobile famiglia Lippomano, fu condotto dal Senato Veneto alla cattedra di chirurgia nello Studio di Padova con decreto degli 11 aprile 1565: a questa lettura fu aggiunta nel 1589 quella di anatomia, per l'insegnamento della quale venne eretto un teatro stabile nell'edificio stesso dell'università e, si crede, sopra disegno di Paolo Sarpi. Con decreto de' 24 settembre 1600 venne confermato a vita nella doppia lettura, e con altro decreto de' 25 agosto 1609 esonerato da quella di chirurgia. Era salito in fama grandissima non soltanto per i suoi lavori di anatomia umana e comparata, di embriologia e di chirurgia, ma anche come medico, tanto che quando Fra Paolo Sarpi venne gravemente ferito dai sicarî, egli fu dal Senato Veneto chiamato a curarlo. Fu detto: « Patriae suae decus, Medicinae lumen, Anatomiae restaurator, Chirurgiae parens, Gymnasii Patavini gloria. » Ricco di gloria, d'onori e di censo, mancò ai vivi, non senza sospetto di veleno, il 21 maggio 1619.

ACQUAVIVA D'ATRI, Conte di Château Villain, è SCIPIONE di Lodovico, discendente dalla nobile famiglia fiorentina dei Cattani da Diacceto. Lodovico era sempre vivo nel 1583; e secondo il commentatore delle Memorie del Brantôme, sarebbe stato ucciso nel 1593. Da Lodovico e da Anna Acquaviva, unica figlia di Giovan Francesco, duca d'Atri, nacque nel 1580 Scipione, che assunse il cognome Acquaviva d'Aragona, successe al padre nella contea di Castelvillano, si ammogliò giovane con Genevieffa o Ginevra di Ottaviano Doni, si segnalò nelle armi e servì i re di Francia nelle guerre intestine di que' tempi. Si recò anche a Napoli e tentò di recuperare il possesso dei beni materni. Fu poi chiamato da papa Urbano VIII a Roma, per la parentela che teneva seco per la casa de' Barbadori; fu alloggiato nello stesso palazzo pontificio e godette la familiarità di Urbano, che gli assegnò ricchi benefizi in Lorena, con l'obbligo di farsi ecclesiastico. Dopo la morte di Urbano VIII, benchè trattato onorevolmente da Innocenzo X, tornò in Francia, dove continuò a godere favore ed onori da parte dei sovrani e del card. Mazzarino. Morì nel 1648. Scipione ebbe due figlie ed un unico maschio, che morì a diciassett'anni nella guerra fatta da Urbano VIII contro il duca di Parma (1641-1644). Questi, che è detto dal Gamurrini « il più compito giovane che si potesse desiderare, versato in ogni scienza », è probabilmente il discepolo del Torricelli nel 1641.

ACQUAVIVA (d') GIUSEPPE, figlio di Alberto marchese d'Acquaviva d'Aragona e duca d'Atri (morto nel 1597), e di Beatrice d'Orazio di Lannoy, principe di Solmona. Nel 1591 lo zio Ottavio, promosso alla porpora, gli cedè le abbazie di famiglia de' Sette

Frati, di S. Angelo a Mosciano e di S. Maria di Propezzano. Andato a Roma in prelatura, nominato arcivescovo di Tebe, perchè era destinato nunzio apostolico in Spagna, morì nel 1634, prima ch'egli partisse per la nunziatura. Galileo sul di fuori della lettera (la sola, per quanto a noi consta) indirizzatagli da Giuseppe d'Acquaviva, scrisse: « Card.[le] Aqquaviva », confondendo indubitatamente il nipote Giuseppe con lo zio Ottavio, arcivescovo di Napoli, il solo della famiglia Acquaviva che nel 1611 fosse insignito della porpora.

Adami Ottavio sembra fosse addetto alla corte di Toscana nel 1614: dai ruoli però non resulta. Invece, che fosse soldato apparisce da ciò, che nel settembre 1609, essendo partiti tre galeoni granducali, diretti in Levante contro il Turco, una delle compagnie di milizia imbarcate era comandata dal « capitano Ottavio Adami ».

Adami Tobia nacque a Werdau nel Voigtland (Sassonia) il 30 agosto 1581; fu consigliere aulico presso il duca Ernesto di Sassonia, principe di Weimar ed Eisenbach; morì in Weimar il 29 novembre 1643. Fu uomo culto, amantissimo del sapere, in ispecie della filosofia. Accompagnò, come precettore o maggiordomo, Rodolfo di Binau nel suo lungo viaggio; con lui visitò il Campanella a Napoli e assistè all'insegnamento di questo nel 1613, e con lui pure visitò nello stesso anno in Firenze Galileo. Le conferenze che l'Adami ebbe col Campanella in Napoli lo resero attaccatissimo alla sua persona ed entusiasta delle dottrine di lui; onde egli divenne il principale divulgatore di esse in Germania, e pubblicò molte delle opere del Campanella.

Adelgais [si trova anche Aldegais] Sisto dai libri degli stipendiati della depositeria nell'Archivio di Stato in Firenze apparisce nel 1616 aiutante di camera dell'arciduchessa Maria Maddalena d'Austria, moglie di Cosimo II. Aveva lo stesso ufficio nel 1626. Più tardi lo troviamo aiutante di camera del granduca Ferdinando II.

Adimari Alessandro, fiorentino, nato il 3 novembre 1578, morto nel 1649 (dopo il 1° di giugno), fu ascritto all'Accademia fiorentina, a quelle degli Alterati e degli Incogniti, nel 1630 ai Lincei; ma essendo morto il 1° agosto di quello stesso anno Federico Cesi, che già aveva fatto scolpire gli anelli per i nuovi eletti e divisava di conferirli alla prima occasione, l'Adimari non ricevette più l'anello, nè sottoscrisse il catalogo, e non partecipò ai lavori accademici. Delle molte sue opere, specialmente poetiche, la più insigne è la parafrasi delle Odi di Pindaro.

Agarrat Antonio, nato a St. Maximin in Provenza, segretario del Peiresc, che aiutò principalmente nelle osservazioni astronomiche e fu da lui beneficato nel testamento con un legato di trecento lire. Alla scuola del Gassendi si perfezionò, e dopo la morte di lui divenne l'astronomo ufficiale dei principi del sangue e della nobiltà di Francia. Il Bouillau ed il Payen lo consideravano come il primo astronomo di Parigi del loro tempo.

Aggiunti Gio. Battista di nobile famiglia di Borgo S. Sepolcro, medico dei granduchi, Ferdinando I, Cosimo II e Ferdinando II. Ebbe sei figliuoli, tre maschi, tra cui Lodovico e Niccolò, e tre femmine.

Aggiunti Lodovico figlio di Gio. Battista e fratello di Niccolò, seguendo la professione paterna, si applicò anch'egli alla medicina; e come il padre e il fratello, servì i principi Medicei, anche in qualità di medico, e particolarmente, a quanto sembra, il principe Mattias. Come medico accompagnò in Germania Mattias e il fratello principe Francesco, che partirono da Firenze il 3 luglio 1632.

Aggiunti Niccolò nacque di nobile famiglia il 6 dicembre 1600 in Borgo S. Sepolcro, da Giovanni Battista. Studiò dapprima le buone lettere nel collegio dei Nobili di Perugia sotto la disciplina del Bonciario; poscia ottenne un posto nel collegio della Sapienza in Pisa, dove, oltre all'impossessarsi profondamente del latino e allo studio del greco, attese alla filosofia aristotelica e platonica, alla giurisprudenza nella scuola di Francesco Accarisi,

alla geometria e all'astronomia sotto la disciplina di Benedetto Castelli. Dopo sei anni di studio, si dottorò nel 1621 tanto in filosofia quanto in legge; e subito dopo egli fu dato dalle granduchesse di Toscana reggenti come compagno negli studî letterari al giovane granduca Ferdinando II, con grado e stipendio di letterato al servizio di lui. In questo tempo, probabilmente, egli si fece particolare discepolo di Galileo. Così accadde che, divenuto familiare al granduca, quando nel 1626 vacò la cattedra di matematiche nello Studio di Pisa, egli chiamato ad occuparla, fu raccomandato caldamente da Galileo. La sua scuola era frequentatissima; tra' suoi uditori sedettero i duchi di Lorena e di Guisa, e ripetutamente l'uno o l'altro dei principi di Toscana. Fu altresì maestro di matematiche del principe Gio. Carlo, e nel 1634 ebbe intrinseca relazione col principe Mattias. Desiderò anche dalla cattedra di Pisa passare aiutato da Galileo a quella di Padova, e forse a quella anche di Bologna, più che altro per favorire l'amicissimo Dino Peri, lasciando a lui il posto di Pisa; ma la cosa non sortì effetto. Venne a morte nel fior degli anni, nel suo stesso giorno natalizio, 6 dicembre 1635, in Pisa.

Agucchi Gio. Battista nacque in Bologna di Gio. Giorgio e di Elisabetta Sega addì 24 novembre 1570. Seguì i primi studi in Faenza, dove s'era recato presso il fratello Girolamo, indi in patria, e poi alla corte dello zio materno cardinale Filippo Sega. Entrato nelle grazie del card. Pietro Aldobrandini, nipote di Clemente VIII, fu con lui prima a Firenze e poi a Parigi, e nel 1604 lo troviamo a Ferrara col card. Maffeo Barberini, indi novamente col card. Aldobrandini a Ravenna, ma ben presto fece ritorno a Roma, dove alla corte del nuovo papa Paolo V ebbe agi e libertà di studî. Quivi conobbe Galileo, al quale fu presentato da Luca Valerio. Nell'ottobre 1621 fu chiamato da papa Gregorio XV all'ufficio di segretario dei brevi ai principi, e lo tenne finchè Urbano VIII non glielo tolse per darlo al Magalotti. Creato arcivescovo di Amasia addì 23 ottobre 1623, fu mandato nunzio a Venezia. Resse con gran lode questa carica per oltre otto anni: l'ultima comparsa sua in Collegio fu nel 4 ottobre 1630, perchè, infierendo la pestilenza in città, egli riparò nel monastero dei Minori Osservanti annesso alla chiesa di S. Maria dei Miracoli in Motta di Livenza, e quivi morì al principio del 1632.

Aguilonio [d'Aguillon] Francesco, nato a Bruxelles nel 1566, entrò nel noviziato de' gesuiti di Tournay il 15 settembre 1586. Insegnò filosofia a Douai e teologia ad Anversa, e fu pure valente architetto. Fu rettore del collegio d'Anversa, dove morì il 20 marzo 1617.

Ajrolo Gio. Battista. Nella genealogia della famiglia genovese Ajroli figura un Gio. Battista di Agostino, ascritto al patriziato il 6 luglio 1606, che venne estratto senatore negli anni 1622, 1632 e 1645. L'opuscolo intitolato « Supplementi Francisci Vietae ac geometriae totius instauratio, authore A. S. L. Parisiis, apud Petrum Des-Hayes, M. DC. XLIIII » si apre con una lettera dedicatoria « Illustrissimo Ioan. Bapt. Ayrolo, patritio Genuensi, Constantius Silanius Nicenus S. P. D. »; dove le parole « Constantius Silanius Nicenus » sono l'anagramma di « Antonius Sanctinius Lucensis », rappresentate dalle iniziali « A. S. L. » nel titolo dell'opuscolo.

Alamanni Andrea. Un Andrea della nobile famiglia fiorentina degli Alamanni nacque dal sen. Vincenzio d'Andrea l'11 gennaio 1557. Fu ascritto al consiglio dei Dugento nel 1610; fu degli Otto nel 1611; senatore nel 1615. Sostenne un'ambasceria presso la corte di Spagna. Fra gli Andrea Alamanni, sembra esser quello che si possa identificare col nostro. Morì il 10 dicembre 1616 a Napoli.

Alamanni Luigi il giovane, di Piero di Lodovico (fratello dell'autore della « Coltivazione »), nato nel 1558, dotto nel latino e nel greco, che studiò sotto la disciplina del Vettori, conobbe altresì il francese e l'ebraico, e si applicò pure alle matematiche, all'astronomia e alla cosmografia, nonchè alla teologia e alla filosofia. Morì nel

settembre 1603, e gli furono celebrate in S. Croce solenni esequie dall'Accademia degli Alterati, alla quale egli era ascritto e n'era stato due volte reggente.

Alamanni Raffaello dai libri degli stipendiati della depositeria nell'Archivio di Stato in Firenze apparisce nel 1627 come cameriere di corte. Nel 1644 era maggiordomo del principe Gio. Carlo de' Medici.

Alberghetti Sigismondo. La famiglia, oriunda ferrarese, si stabilì in Venezia nel secolo XV, e diede alla Repubblica ingegneri, scrittori e uomini specialmente segnalati nell'arte di fondere metalli. Il nostro, figlio di Giustiniano Emilio, serviva, insieme col fratello Virgilio, la Repubblica come fonditore d'artiglieria nell'arsenale. È ricordato come « versatissimo nelle matematiche, di lucidissimo ingegno e perspicace, nelle meccaniche operazioni d'inimitabile esperienza ». Così il Martinioni nelle *Aggiunte alla Venezia città nobilissima* del Sansovino, dove, tra le altre opere del Nostro, nota « una sfera singolare, nè mai prima vista in Europa, di diametro di piedi cinque in circa, qual esprime con gran facilità il sistema del mondo copernicano », « uno specchio ustorio di diametro circa due piedi, qual non solo è potente nell'accender a i raggi reflessi del sole ogni materia combustibile, ma con gran facilità liquefà lo stagno et il piombo », e inoltre lenti, globi terrestri e celesti, un istrumento gnomonico, un orologio solare, un telescopio col relativo sostegno per agevolarne il maneggio; e finalmente scrive che stava attendendo alla costruzione di una sfera tolemaica d'ottone. Fiorì nella prima metà del secolo XVII: i documenti a lui relativi nell'Archivio di Stato di Venezia sono del 1638.

Albergotti Ulisse, di nobile e antica famiglia aretina, fu cavaliere dell'ordine di Malta e commendatore di S. Pietro alla Magione di Siena.

Alberti Antonio, arciprete di Abano. Dalla visita pastorale del 1602, che è nell'Archivio vescovile di Padova, sotto il 13 novembre, risulta: « Antonius de Albertis, patavinus, aetatis annorum 27, Rector plebanus seu Archipresbiter ». Nell'antecedente visita pastorale, ch'era stata nel 1566, non figura il nome dell'Alberti, e neppure nella seguente, che fu nel 1620; anzi in quest'ultima apparisce come arciprete d'Abano un « Bart. Casottus », il che dimostra che l'Alberti o era passato ad altra cura o era morto. Nè l'archivio parrocchiale di Abano, nè le poche genealogie della famiglia padovana Alberti che sono al Museo Civico di Padova, ci forniscono alcuna notizia di Antonio.

Alberti Luigi, Padovano, Eremitano di S. Agostino, nato intorno al 1560, morto nel 1628, fu il primo della sua religione che nello Studio di Padova fosse professore di Sacra Scrittura. Tenne con molta lode questa cattedra dal 13 marzo 1607 fino alla morte.

Albertinelli Bencivenni. Nacque di Stefano di Romolo in Firenze; prese in moglie Elisabetta di Filippo Falducci, e nel 1573 fu veduto di Collegio. Dal Gonfalone Lion d'oro fu trasferito al Gonfalone Bue per l'arroto 7 del 1612.

Albizzi (degli) Francesco, di Maso della nobile famiglia fiorentina degli Albizzi e di Francesca Funetti, nacque a Cesena il 3 ottobre 1593. Giureconsulto di chiaro nome, fu eletto professore di legge civile e canonica nello Studio di Cesena, e vi lesse dodici anni. Governò per diverso tempo i feudi dell'arcivescovato di Ravenna, e resse la giudicatura civile della legazione di Romagna. Passò dipoi a Roma ad esercitarvi l'avvocatura, ed essendo rimasto vedovo di Violante del conte Bonifazio Martinelli, da cui aveva avuto tre maschi ed una femmina, vestì l'abito ecclesiastico ed entrò in prelatura nel 1625. Fu successivamente auditore di nunziatura a Napoli e in Ispagna, fiscale della Camera apostolica, e quindi Assessore del S. Uffizio. Dal volume dei *Decreta* del 1635, nell'Archivio del S. Uffizio in Roma, risulta che sotto il dì 18 luglio « R. P. D. Franciscus de Albicis Cesenaten., I. U. D., deputatus Assessor huius S. Officii, praestitit solitum iuramentum de silentio, iuxta

formulam traditam ». Esercitò la carica di assessore fino al 1654, nel qual anno fu eletto cardinale; e nel volume dei *Decreta* del 1654 il suo nome si legge col titolo di cardinale a' 4 marzo. Morì il 5 ottobre 1684 ed ha sepoltura e monumento a S. Maria in Trastevere.

Albizzi (degli) Giosafà, di Antonio e di Cleofe Sacchetti, nato in Firenze il 10 maggio 1550, morto dopo il 1592.

Albizzi (degli) Giovanni di Roberto e di Costanza Buoninsegni, nato il 6 marzo 1536, avvocato, morì il 16 gennaio 1606.

Albizzi (degli) Lorenzo. Forse Lorenzo di Piero e di Alessandra Berti, nato il 10 giugno 1522, morto il 17 gennaio 1599, famoso idraulico e autore di alcuni « Dialoghi sopra il paese e territorio di Pisa e sul fiume Arno », che sono stampati nel tomo IV degli autori che trattano del moto delle acque, ediz. di Firenze del 1765.

Albizzi (degli) Luca di Girolamo e di Francesca Strozzi, nacque il 26 gennaio 1577. Fu ammesso al consiglio de' Dugento nel 1615, ed eletto senatore nel 1617. Fu inviato più volte in missioni deputate a complimentare principi e lo stesso Urbano VIII; fu soprassindaco dei Nove Conservatori e Protettore delle Comunità e Università del Dominio fiorentino, soprintendente al magistrato di sanità, a quelli di mercanzia e dell'Arte della lana, e ai Luoghi pii; e da Ferdinando II fu nominato consigliere di Stato. Morì il 27 aprile 1657.

Albizzi (degli) Ruberto di Giovanni e di Cassandra Lenzoni, nato il 22 settembre 1593, fu con Galileo del consiglio dei Dugento nel 1631, e morì il 28 dicembre 1634.

Albizzi (degli) Tommaso di Giosafà e di Francesca Guerrazzi di Pisa, nato il 14 febbraio 1585, fu con Galileo del consiglio dei Dugento nel 1631. Podestà nel 1633 del Galluzzo e nel 1634 di S. Gimignano, dove morì nell'aprile dello stesso anno.

Albrizi [Albrici, Albrizio] Luigi, nato a Piacenza il 10 marzo 1579, entrò nel noviziato della Compagnia di Gesù nel 1594. Insegnò nelle scuole dell'ordine la retorica, e resse il collegio di Bologna, e il Germanico in Roma (1643); fu altresì predicatore apostolico di Urbano VIII e di Innocenzo X. Morì a Roma il 27 marzo 1655.

Aldobrandini Baccio di Giovanni, nato il 14 ottobre 1536, podestà di Prato nel 1574, fatto senatore dal granduca Ferdinando I nel 1592, commissario di Pistoia nel 1594, di Pisa nel 1598, morì l'8 marzo 1611.

Aldobrandini Ippolito di Gianfrancesco e di Olimpia di Pietro Aldobrandini, sorella del card. Pietro, nacque in Roma nel 1592. Morto lo zio cardinale il 10 febbraio 1611, Gregorio XV il 19 aprile dello stesso anno lo creò cardinale, e nel 1623 camarlingo di S. Chiesa. Per opera sua furono introdotti i Chierici Regolari, detti Teatini, in Parma, dove sua sorella Margherita, sposa fin dal 1599 (28 dicembre) di Ranuccio I Farnese, era duchessa. Nel 1628 si recò a Firenze per assistere alle nozze, splendidamente celebratevi l'11 ottobre, di Odoardo Farnese, suo nipote, con Margherita, figlia di Cosimo II de' Medici; e da Firenze sullo scorcio dello stesso anno e nel principio del seguente fu a Roma, dove il 6 dicembre 1628, tornativi i duchi, si continuarono le feste nuziali. Morì in Roma nel 1638.

Aldobrandini Pietro nacque in Roma nel 1571 da Pietro, fratello di Ippolito (Clemente VIII), e da Flaminia Ferrucci. Dallo zio il 17 settembre 1593 fu creato cardinale diacono di S. Niccola in Carcere Tulliano, dalla quale diaconia passò successivamente ai titoli presbiteriali di S. Pancrazio fuori le mura (14 giugno 1604 – 1° giugno 1605), dei SS. Giovanni e Paolo (1° giugno 1605 – 6 giugno 1612), e di S. Maria in Trastevere (6 giugno 1612 – 31 agosto 1620) e da ultimo alla sede suburbicaria di Sabina (31 agosto 1620 – fino alla morte). Ebbe dallo zio gli uffici più importanti dello Stato, tra gli altri quello dell'acquisto di Ferrara alla Chiesa nel 1597-1598. Il 18 dicembre 1599 fu fatto camarlingo di S. R. Chiesa. Nel 1600 ebbe, con la dignità di legato *a latere*, la missione di benedire le nozze di Enrico IV

con Maria de' Medici, e in appresso quella di riconciliare Enrico IV col duca di Savoia. Nel 1603 fu nominato arcivescovo di Ravenna. Morì a Roma il 10 febbraio 1621, appena uscito dal conclave apertosi per la morte di Paolo V.

ALDOBRANDINI SILVESTRO di Baccio, nato il 9 marzo 1570, fatto senatore dal granduca Ferdinando II nel 1622, commissario nel 1640 di Pistoia, dove morì il 7 novembre di quell'anno.

ALDORISIO PROSPERO. Le *Memorie degli scrittori del Regno di Napoli raccolte e distese da* Eustachio d'Afflitto ecc. (In Napoli, 1782, tomo I, pag. 179), danno questa notizia, della quale il raccoglitore dichiara espressamente di non ricordarsi donde l'abbia presa: « Alderisio o Aldorisio Prospero. Costui è Napolitano, ed autore d'un libro intitolato *Idengraphicus Nuntius*, Neap. 1611, in 4 ». La Biblioteca Nazionale di Firenze possiede (1. M. 6. 470) un foglio volante, che comincia: PROSPER ALDORISIUS, EX EIUS IDENGRAPHICO NUNTIO HAS THESES, UT NOVAE SCIENTIAE IDENGRAPHIAE POTISSIMAS, PUBLICE ROMAE DISPUTANDAS PROPONIT. Seguono gli enunciati delle tesi proposte, e in calce si legge: « Disputabuntur triduo apud Aedes Sanctorum Apost. Mense... die... hora... *Apud Steph. Paulinum.* Sup. permissu. 1613 ». Il mese, il giorno e l'ora sono lasciati in bianco. Non dubitiamo di riconoscere in questo foglio volante, certamente rarissimo, le « conclusioni mantenute qui publicamente da un gentilhuomo Napolitano », che Franciotto Orsini mandava a Galileo da Roma nell'agosto 1613.

ALEANDRO GIROLAMO il giovane, così detto per distinguerlo dal famoso cardinale Girolamo (1480-1542), fratello dell'avo di lui, nacque alla Motta del Friuli il 29 luglio 1574 da Scipione e da Amaltea Amaltei, figlia del poeta Girolamo. Studiò a Padova belle lettere e giurisprudenza, dando in tali discipline giovanili saggi, che gli meritarono l'amicizia del mecenate de' letterati, Gio. Vincenzio Pinelli, e di coloro che frequentavano la casa di lui. Trasferitosi poscia a Roma, servì vent'anni come segretario per le lettere il card. Ottavio Bandini, e quindi il card. Francesco Barberini, che accompagnò nella sua legazione di Francia. In Francia l'Aleandro ebbe occasione di stringere o rinnovare amicizia coi più celebri letterati del tempo, e anzitutto col Peiresc. Morì in Roma il 9 marzo 1629.

ALEAUME GIACOMO. Nato in Orléans, e mancato ai vivi verso il 1627. Lui vivente, vide la luce soltanto una sua « Confutatio problematis ab Henrico Nonantholio propositi »; d'altri suoi lavori, uno sulla prospettiva speculativa e pratica, l'altro traduzione d'un trattato astrologico del Rantzau, venne autorizzata la pubblicazione con lettere patenti del re Luigi XIII de' 27 febbraio 1628. Da Giovanni Camillo Gloriosi fu annoverato tra coloro che con lui aspiravano a raccogliere la successione di Galileo nello Studio di Padova, ed è ricordato tra i discepoli del Vieta.

ALIDOSI MARIANO di Rodrigo e di Lucrezia Concini, sorella del maresciallo d'Ancre, ultimo della nobile famiglia degli Alidosi signori di Castel del Rio in Romagna, cavaliere di S. Stefano nel 1627 e balì di Romagna, succedette nella signoria al padre, che morì nel 1623; ma poichè questi fino dal 1618 aveva dato in affitto ai granduchi di Toscana allodiali e giurisdizioni della detta signoria, che consisteva in mille anime, un convento, un ospizio e duecento soldati, e nel 1621 aveva rinnovato il contratto per cinque anni, così Mariano prese l'amministrazione di Castel del Rio soltanto nel 1626, allo spirare dell'affitto. Urbano VIII nel 1630 gl'intimò indarno di chiederne investitura ecclesiastica, essendo Castel del Rio feudo della Chiesa. Inoltre nel 1631 Mariano era reo dell'omicidio d'un Iacopo Sozzi nello Stato della Chiesa, e di gravi danni negli averi e nelle persone, come appariva da deposizioni contro di esso avanti il tribunale dell'Inquisizione. Il papa chiese la consegna dell'Alidosi al granduca di Toscana, che lo aveva ai suoi servigi in corte. Fu carcerato in Firenze, poi tradotto a Roma, e nel 1633 rimesso in libertà. Tornato in Toscana, trovandosi perseguitato dai creditori, nel 1635 vendette Castel del Rio a Gia-

come Salviati, duca di Giuliano; senonchè il papa, citò a Roma i due contraenti, dichiarandoli, pel contratto fatto, incorsi nelle pene e censure stabilite dalle costituzioni pontificie: il Salviati andò a Roma e si giustificò, l'Alidosi invece fu condannato in contumacia, e il papa fece prender possesso di Castel del Rio il 19 gennaio 1638, dal governatore d'Imola. Mariano morì in Firenze il 21 dicembre 1645.

Allacci Leone. Nacque a Scio nel 1586, e giovinetto si trasferì in Calabria e di là nel 1600 a Roma, dove seguì gli studî di umanità, filosofia e teologia. Fu prima vicario generale del vescovo d'Anglona, poi di quello di Scio; ritornato a Roma si laureò in medicina, ma preferendo di coltivare le belle lettere, entrò nel collegio della sua nazione come insegnante di greco. Compì per ordine di Gregorio XV una missione in Germania; di ritorno dalla quale fu prima alla corte del card. Lelio Biscia, indi sostituì l'Holste nell'ufficio di bibliotecario del card. Francesco Barberini. Compose opere numerosissime di erudizione varia, e fra esse le «Apes Urbanae» (Roma, 1633) per le quali è maggiormente noto. Morì in Roma nel gennaio 1669.

Allfeldt (d') Carlo. Di lui abbiamo trovato varie menzioni nell'Archivio Universitario di Padova, e precisamente negli atti della Nazione Germanica Artista: «Carolus ab Aleveltt Holsatus, Anno 1601». — «Carolo ab Alevelt Holsato Syndico, Calend. Aug. MDCI» — «Carolo ab Allfeldt Holsato Consiliario, Calend. Jun. 1602». E negli atti della Nazione Germanica Giurista: «D. Carolus ab Alleveldt, Assessor elegitur, 10 Kal. Aug. 1600». — «Carolus Alleveldt Consil. Nat. Germ. electus 7 Kal. Aug. 1600».

Allori Cristoforo d'Alessandro, nato in Firenze il 17 novembre 1577, morto nel 1621, detto il *Bronzino*, discepolo del padre, ma a lui superiore, fu tra i più rinomati pittori del tempo suo; valente specialmente ne' ritratti.

Alpino Prospero. Nacque di Francesco in Marostica, su quel di Vicenza, il 23 novembre 1553. Compiuto il corso degli studî a Padova, sul finire del 1580 accompagnò Giorgio Emo in Egitto e vi rimase tre anni, raccogliendo larga messe di studî e di piante, e dopo breve soggiorno a Venezia passò a Genova con Andrea Doria come medico della flotta di Spagna che questi comandava. Con decreto del 29 aprile 1594 fu dal Senato Veneto chiamato alla ostensione dei Semplici nello Studio di Padova, e durò nell'ufficio fino alla morte seguita addì 23 novembre 1616.

Altemps Gio. Angelo di Roberto (morto nel 1586) e di Cornelia Orsini, fu erede delle molte ricchezze lasciate dal card. Marco Sittico, suo avo, che, prima d'essere ecclesiastico, era stato uomo d'armi e aveva già avuto figliuoli: dell'eredità familiare faceva parte il sontuosissimo palazzo che Marco Sittico aveva fatto fabbricare a Mondragone presso Frascati. Giannangelo, fu come il padre, duca di Gallese, ed uomo di molta erudizione. Degno di memoria, soprattutto, per aver acquistato nel 1601 dai Colonnesi la biblioteca appartenuta già al card. Marcello Cervini (che fu papa Marcello II) e a Guglielmo Sirleto, e che, ricca di moltissimi codici, dai discendenti di Giannangelo venduta al card. Pietro Ottoboni (Alessandro VIII), e comperata finalmente, con tutta l'Ottoboniana, da Benedetto XIV, fu unita da questo alla Vaticana. Giannangelo sposò Maria di Federico di Angelo Cesi, sorella di Federico Cesi, dalla quale ebbe un unico figlio Pietro. Morta Maria sulla fine del 1609, passò a seconde nozze con Margherita Madruzzi. Morì il 5 dicembre 1620.

Altemps Pietro di Gio. Angelo e di Maria Cesi, nacque prima del 1609, e fu duca di Gallese e marchese di Soriano. Dagli antenati ereditò altresì i vasti possedimenti di Paterno e di Val di Pesa in Toscana, che il card. Marco Sittico, suo bisavo, aveva comperato nel 1571 per la somma di quattordicimila scudi dai Crivelli Scarampi, i quali li avevano acquistati da Luca Pitti. Vendette i codici della biblioteca di sua casa al card. Pietro Ottoboni, che fu papa col nome di Alessandro VIII. Morì in Roma il 15 marzo 1691.

ALTINI [HAULTIN] GIO. BATTISTA. Gli Haultin (ital. *Altini*) sono una famiglia di tipografi protestanti della Rochelle, che esercitarono l'arte loro nella seconda metà del XVI e nella prima del XVII secolo. Giovanni Battista, nato a Parigi verso il 1580 e morto nel 1640, si dedicò in particolare agli studî di numismatica; e tra gli altri lavori, che videro la luce postumi, è una «Histoire des Empereurs romains, depuis Jules César jusqu'à Posthumus, avec toutes les médailles d'argent qu'ils ont fait battre de leur temps» (Paris, 1641, 1645).

ALTOBELLI ILARIO nacque a Montecchio su quel di Macerata nel 1560. Entrato nell'Ordine dei Minori Conventuali, era nel 1590 in Roma nel collegio di S. Bonaventura, e addì 8 dicembre 1591 conseguì la laurea di dottore in teologia nel capitolo della sua provincia radunato a Fermo. Il 29 gennaio 1592 lo troviamo ascritto al convento romano dei SS. XII Apostoli. Passò poi alle reggenze dei ginnasî dell'Ordine in Rimini, in Fermo e in Verona, dove pare sia rimasto dal 1601 al principio del 1605. Servì come teologo il card. Francesco Boncompagni, a cui dedicò le «Tabulae regiae astronomicae» (Macerata, 1628), e con le raccomandazioni di lui aspirò nel 1625 a succedere al Magini nella lettura di matematica presso lo Studio di Bologna, ma poi, a motivo dell'età provetta, ritirò egli stesso in certo qual modo la sua candidatura. Venne celebrato e come predicatore e come poeta, e si applicò principalmente agli studî storici, matematici, astronomici, non esclusa nemmeno l'astrologia giudiziaria, nonchè alla costruzione di strumenti matematici. Non abbiamo trovato memoria di lui posteriore al giugno 1629.

ALTOGRADI ALESSANDRO di Belgrado e di una Sanminiati, nacque in Lucca da una famiglia, da cui uscirono parecchi personaggi lucchesi notevoli, e fu battezzato nella chiesa di S. Giovanni il 28 settembre 1563. Nel marzo del 1607 fu eletto ambasciatore straordinario della repubblica di Lucca presso la corte Cesarea a Praga «a proseguir l'appello» (così gli si diceva nell'istruzione) «interposto dalla ingiusta sentenza data in Milano da quel Senato, nella causa delegata da S. M. Cesarea, ad istanza nostra di quella parte di Garfagnana che ci tiene indebitamente occupata il Sig. Duca di Modena». Fu richiamato a Lucca nel luglio del 1618, e morì il 3 gennaio 1626. Da una lettera di Gio. Antonio Magini al Keplero, del 26 maggio 1610, vediamo com'egli godeva l'intimità del Magini.

ALTOVITI GIOVANNI d'Alberto e di Francesca Berardi, di nobile famiglia fiorentina, destinato alla carriera ecclesiastica, fu mandato ad educarsi a Roma, dove entrò in prelatura. Senonchè, addimostrando talenti diplomatici, il granduca volle valersene, e richiamatolo a Firenze, lo mandò residente a Milano nel 1614. Venne richiamato nel 1618, essendo stato accusato di segreta intelligenza con Carlo Emanuele I di Savoia, allora in guerra contro gli spagnuoli, per i quali i Medici parteggiavano. Gli furono tuttavia affidate altre importanti missioni diplomatiche. Fu altresì uomo di lettere, ascritto all'Accademia fiorentina, e a quella degli Alterati. Morì il 4 marzo 1635.

AMADORI GIO. BATTISTA, di Domenico di Giovanni di Piero Amadori da Dicomano, nacque in Firenze nel 1567: è detto «dottore fisico» nell'arroto 136 del 1608 Lion d'oro. Morì in Firenze il 30 maggio 1621.

AMBROGETTI MARCO, sacerdote fiorentino, che Galileo tenne presso di sè in Arcetri dal 1° giugno 1637 al 25 gennaio 1639, valendosi di lui per dettargli le lettere, delle quali abbiamo buon numero anche oggi scritte di sua mano, e per la traduzione latina del *Saggiatore*, delle *Lettere* sulle macchie solari e del *Discorso* sulle galleggianti, la quale egli intendeva mandare agli Elzeviri per l'edizione completa delle sue opere che disegnavano di fare. E anche posteriormente al gennaio del 1639 l'Ambrogetti tornò in Arcetri, servendo a Galileo di amanuense. Nella «Descritione del numero delle case e delle persone della Città di Firenze, fatta l'anno MDCXXXII», che si ha nel cod. Palatino E. B. 15, 2, della Nazionale di Firenze, e precisamente nel «Quartiere S. Giovanni» e in «Via del Co-

comero », è registrato, in una stessa casa con un altro prete: « Prete Marco Ambrogetti » con 4 « bocche », cioè 2 « maschi sopra 15 anni », 1 « femmina sopra 15 anni » e 1 « femmina minore » e senza servitori.

Ambrogi Ambrogio nacque in Roma, e fu allevato e istruito insieme con Famiano Michelini, suo compatriotta, che gli fu sempre svisceratissimo amico. Con esso, che prese l'abito verso il 1625, si vestì religioso delle Scuole Pie, in qualità, come il Michelini, di cherico operaio. Passò di poi in Germania; indi venne in Toscana nel 1636, e coll'aiuto del Michelini fu fatto maestro d'architettura militare de' principi Gio. Carlo e Leopoldo. Per protezione di questi fu promosso agli ordini e al sacerdozio, insieme col Michelini. Fatto sacerdote, si fermò in Roma, dove nel 1642 ottenne, dimesso l'abito di religioso, d'essere sacerdote secolare. Nelle memorie dell'Ordine Scolopio, nel quale assunse il nome di P. Ambrogio della Concezione, non è ricordato se non in occasione d'una cerimonia domestica, a cui fu presente, già sacerdote, il 25 dicembre 1639.

Ammannati Dorotea, della famiglia pesciatina degli Ammannati, dalla quale nel secolo XV era uscito il card. Iacopo, e che è diversa dall'omonima famiglia di Pistoia, nacque intorno al 1521. In un documento che è nella Bibl. Naz. di Firenze, Appendice ai Mss. Gal., essa è indicata come figlia « olim Cosimi Venturae de Piscia »; invece nel testamento ch'essa fece in Pisa il 5 febbraio 1581, si legge: « Dorotea, filia q. Magistri Cosimi Antonii Venture delli Amannati de Piscia ». Cosimo Ammannati risulta già morto il 5 luglio 1562. Dorotea nel citato testamento, ch'essa fece « corpore languens », dopo vari legati nei quali menziona alcuni suoi parenti (« Vincentio, filio Diamantis, sororis testatricis », « Diamanti, filie Domine Filaminie eius nepotis »), institui in parti eguali sue eredi Giulia, moglie di Vincenzio Galilei, ed Ermellina, sue sorelle, con la condizione che la parte lasciata ad Ermellina passasse, dopo la morte di questa, a Bartolommea figlia di Ermellina; ed elesse ad esecutore testamentario Muzio Tedaldi.

Ammannati Ermellina è ricordata più volte, insieme con la sorella Dorotea e con la figliuola Bartolommea, nelle lettere di Muzio Tedaldi, dalle quali apparisce che dimorava a Pisa, e versava in condizioni di salute ed economiche non buone, e che di loro tutte s'interessava molto il Tedaldi.

Ammannati Leone, fratello di Dorotea, d'Ermellina e di Giulia, si era stabilito a Pisa fino dal 1536 incirca. È ricordato come ancora vivente in Pisa sotto il giorno 10 marzo 1567.

Ammirato Benedetto, fratello di Scipione il giovane, fu giureconsulto, lettore dello Studio e canonico in Pisa. Morì nel novembre 1629.

Ammirato Scipione detto il *Giovane*, è noto per essere stato d'aiuto nelle ricerche storiche al celebre Scipione Ammirato il vecchio, e aver pubblicato con aggiunte parecchie delle sue opere. Il suo vero nome fu Cristoforo del Bianco, e fu figliuolo di Francesco del Bianco muratore di Montaione, luogo della Valdelsa, e di Susanna le' Marchi, e nacque circa il 1582; ma da Scipione Ammirato fu lasciato erede nel suo testamento dell'11 gennaio 1601, con l'obbligo d'assumere il suo nome e cognome. Fu segretario dell'ambasciatore toscano in Francia dal 1607 al 1609 e si trattenne a Parigi fino al 1611; vi tornò nel 1616 con una missione del granduca Cosimo II. Venne poi eletto segretario del principe D. Lorenzo de' Medici, al quale dedicò la stampa di parecchie scritture di Scipione il vecchio. Occupò anche una carica nell'ufficio delle Riformagioni in Firenze. Morì in Firenze nel marzo 1656, e fu sepolto per sua volontà nella chiesa di Montaione nel sepolcro e con l'iscrizione ch'egli stesso aveva preparati nel 1646 per sè, per la madre e il fratello Benedetto.

Andreä Gio. Valentino, poeta e teologo, nato il 17 agosto 1586 ad Herrenberg nel Würtemberg, morto il 27 giugno 1654 in Stuttgart, dopo avere studiato teologia a Tubinga, viaggiò come educatore di giovani nobili in Germania, in Italia e in Francia;

nel 1614 era diacono a Vaihingen, nel 1620 soprintendente (che è una dignità della Chiesa protestante) a Kalw, nel 1639 predicatore di corte a Stuttgart, nel 1650 soprintendente generale di Bebenhausen e abate di Adelberg. La sua autobiografia fu pubblicata in tedesco dal Seybold nel 1799, ed in latino dal Rheinwald nel 1849.

Anfossi Giovanni, di Genova. Nel luglio del 1629 Gio. Battista Montalbani lo raccomandava vivamente con due lettere a Carlo Antonio Manzini e a Cesare Marsili per la cattedra di matematica nello Studio di Bologna, vacante dopo la morte del Magini; e le notizie che il Montalbani dà in quelle due lettere sono, insieme con quel che risulta dalla lettera di Antonio Santini a Galileo del 16 gennaio 1636, quanto si conosce di questo matematico, affatto ignoto anche agli eruditi che trattarono particolarmente degli scrittori liguri. Scrive il Montalbani al Manzini, come Giovanni Anfossi, « soggetto non minore di qualità e valore » che Camillo Gloriosi, è « sacerdote che hora è in Spagna col nuntio Monti; giovene di 35 anni; scrive *de inclinatione et tactione linearum*, che niuno d'Apollonio in poi ne parlò....; tiene sotto la stampa alcune cose: è un altro Cataldo e forse più, un altro Vietta certo ». E scrivendo al Marsili, il Montalbani, dopo aver ripetute le stesse particolarità e che l'Anfossi « tiene sotto il torchio alcune opere; ha scritto *de inclinatione et tactione linearum* », aggiunge: « nell'alzebra supera ogn'altri; è giovane, può durar fattica e la dura volentieri; io l'ho conosciuto qui [a Napoli] per maggior di fatti che di nome: meglio di lui non so vi sia hora altri ». Al Montalbani l'Anfossi era stato raccomandato dal P. Staserio gesuita.

Angeli Filippo pittore, nacque in Roma e fiorì nella prima metà del sec. XVII. Giovinetto, dal padre, ch'era pure pittore ed era stato soprintendente in Roma dei lavori di pittura fatti fare da Sisto V, fu condotto nel regno di Napoli, ed ivi educato; onde, dal lungo soggiorno fatto colà, è chiamato Filippo Napoletano. Dopo la morte del padre, tornò a Roma e ivi lavorò molto; come pure a Firenze, alla corte di Cosimo II, da cui fu largamente beneficato. Godette buon nome, specialmente come paesista: compose anche alcune battaglie. Morì giovine in Roma, sotto il pontificato di Urbano VIII.

Angeli Giulio medico, d'una famiglia oriunda di Barga, dalla quale uscirono parecchi lettori dello Studio di Pisa, ed altri illustri personaggi. Fiorì nella seconda metà del secolo XVI. Fu chiamato a curare il granduca Francesco nell'ultima sua malattia, e fu medico di corte sotto Ferdinando I. Lesse nello Studio pisano, dapprima logica, dal 1563 in poi, e quindi medicina, a partire dal 1577 e fino al 1592. Lasciò poscia Firenze; e trasferitosi a Roma, ivi pure lesse medicina, dal 1593 o 1594 per sei o sette anni, e fu forse archiatro di Clemente VIII. Morì in Roma il 9 settembre 1601.

Anhalt (d') Augusto. Del principe Gioacchino Ernesto e della sua seconda moglie Eleonora di Würtemberg nacque il 14 luglio 1575: completò mediante lunghi viaggi l'ottima educazione ricevuta. Alla morte del padre, rinunziò la sua parte dei diritti di successione nella signoria e si ritirò nel castello di Plötzkau, occupandosi grandemente negli studî ed in particolare in quelli di chimica e d'alchimia. Se non che, rimasto, per la morte dei fratelli, Gio. Giorgio e Cristiano, il più anziano della famiglia, dovè prendere le redini del governo, che resse assai saggiamente durante la guerra dei trent'anni, procurando poi di attenuare le gravissime conseguenze che da quella erano derivate ai suoi stati. Mancò ai vivi il 22 agosto 1653.

Antella (dell') Niccolò del sen. Filippo del sen. Giovanni, di nobile famiglia fiorentina, nacque il 4 luglio 1560, e fu dottore e avvocato, cavaliere e auditore della religione di S. Stefano, scudiere del granduca Ferdinando I, soprintendente delle fortezze e fabbriche dello Stato, luogotenente di S. A. nell'Accademia del Disegno (ed a lui è dedicata l'orazione ivi tenuta nel 1621 da Pietro Accolti), soprassindaco de' Nove, eletto nel 1621 tra i quattro componenti il consiglio di reggenza nella minor età del gran-

duca Ferdinando II, e appresso consigliere di Stato di Ferdinando II. Fin dal maggio 1608 era stato eletto senatore. Fu altresì, per molti anni, revisore per il granduca dei libri da stamparsi. Morì il 18 ottobre 1630.

Antifassi Vincenzio, Domenicano del convento di S. Maria Novella in Firenze. Di lui il *Necrologio di S. Maria Novella*, ms. nella Biblioteca del Convento, dà (n° 1092) le seguenti notizie: « Pater Frater Vincentius Antifassius universae carnis tributum solvit ii Calendas Februarii 1638, aetatis suae anno 64. Sacri verbi epulas Serenissimos Principes in Arciducali Palatio cibavit, et in aede monialium communiter *detto la Crocetta*. In nostra Provincia Praedicatoris generalis honores praesetulit, et in suo conventu praefecturam exercuit per tres annos laudabiliter. Monialium virginum S. Petri Martyris, Sanctique Dominici de Florentia, expiationi praepositus fuit. Non ingratam linguae suae copiam, concionatoris munus exercendo, praesetulit, et Sacrae Scripturae expositionis officio pluribus in coenobiis functus est ».

Antinori Luigi di Vincenzio e di Margherita Capponi, nacque nel 1599, e a quindici anni si fece gesuita. Fu penitenziere e lettore di filosofia e teologia morale nella casa professa di Loreto. Le stesse cattedre di filosofia e di teologia tenne in Firenze nel collegio di S. Giovannino, di cui fu nel tempo stesso rettore, e parimente rettore del noviziato in S. Salvatore in borgo Pinti. Morì il 5 agosto 1679, essendo procuratore dell'Ordine. I granduchi Ferdinando II e Cosimo III lo ebbero in grande stima, e lo scelsero per loro teologo.

Antonini Alfonso di Girolamo (Signore di Saciletto, e discendente di antica e nobile famiglia friulana) e di Sofonisba di Pietro Percoto, nacque in Udine il 22 agosto 1584. Compiuti gli studi all'università di Padova, e tornato in patria, ivi fondò il 13 agosto 1606 l'accademia letteraria degli Sventati, che si radunava nel suo stesso palazzo e di cui egli fu il primo principe, col nome di *Sereno*. Non meno amante delle armi che delle lettere, persuase il luogotenente Antonio Grimani a fondare nel 1609 altra accademia per l'esercizio delle armi. E tra la milizia e le lettere passò la sua vita. Nella guerra di Gradisca comandò le milizie venete della Carnia; quindi andò in Fiandra e in Boemia, dove fu fatto colonnello d'un reggimento di genti italiane; richiamato dalla Serenissima, fu fatto commissario della cavalleria leggiera in terraferma, con la qual carica servì in Lombardia, nella Valtellina e nel Polesine. Ebbe pure, per molti anni, altri uffici militari dalla repubblica di Venezia, finchè nel sessantaquattresimo anno d'età, chiesta licenza dal servizio militare, si ridusse a riposo in patria. Nel campo degli studi coltivò la poesia, l'astronomia e le matematiche, in quanto hanno relazione all'arte militare. Morì il 16 aprile 1657 in Udine.

Antonini Daniello, fratello di Alfonso, nacque in Udine il 16 luglio 1588. Studiò matematiche all'università di Bologna sotto la guida del Cataldi, e a Padova sotto quella di Galileo. Portato però dall'amor delle armi, si recò in Fiandra, dove si allogò nel Terzo del genovese Pompeo Giustiniani, mastro di campo. Stette in Fiandra nel 1611 e parte del 1612; il primo d'ottobre del 1612 era di nuovo in Udine, e si trattenne in patria alquanto tempo per una lunga malattia. Scoppiata in sullo scorcio del 1615 la guerra di Gradisca, l'Antonini fu dalla Serenissima destinato capitano d'una compagnia di cento archibugieri a cavallo, ed altresì capitano della cavalleria della sua città. In questa guerra si segnalò per valore in più occasioni; e il 30 gennaio 1616 battè gli Austriaci sull'Isonzo. Il 24 febbraio cominciò l'assedio regolare di Gradisca da parte dei veneziani; e mentre l'Antonini soprintendeva alle trinciere che si facevano per avanzarsi sotto le mura, colpito da un colpo di cannone, morì il 10 marzo 1616. Il suo corpo fu onorevolmente seppellito in Udine nella chiesa di S. Lucia; il giureconsulto Daniello Sforza disse le sue lodi in un'orazione, che è a stampa; la repubblica ordinò atti di pubblica condoglianza verso la sua famiglia, regalò a ciascuno dei suoi fratelli una collana d'oro e gli fece erigere una statua equestre nel duomo di Udine. La

città di Udine l'onorò con un busto di marmo ed iscrizione, nella sala del Maggior Consiglio (ora *Sala Aiace*).

Apolloni Apollonio, di Pirano nell'Istria, lesse medicina nello Studio di Pisa dal 1658 al 1662.

Appiani Annibale. — *V.* Appiani Carlo di Sforza.

Appiani Carlo di Sforza. Morto nel 1603 Iacopo Cosimo VII Appiani, principe di Piombino, senza prole, parecchi de' suoi parenti si contesero la successione: tra questi Carlo figlio di Sforza, d'un altro ramo degli Appiani, e di Camilla di Carlo Gonzaga signore di Bozzolo. La popolazione di Piombino riconobbe in Carlo il successore al principato; e l'imperatore sembra pure propendesse per lui, con l'obbligo però che dovesse pagare alla Camera imperiale 800000 fiorini per l'investitura del feudo. Se non che gli spagnuoli, che tenevano presidio nel principato, non permisero a Carlo di esercitare alcuna autorità, fino a tanto che il re di Spagna e l'imperatore, tra' quali era anche contesa a chi spettasse concedere l'investitura, non avessero pronunziato un giudizio sulle questioni mosse dai varî pretendenti. Intanto, mentre il 21 dicembre 1610 Annibale Appiani, fratello e procuratore eletto da Carlo, scriveva a G. A. Magini di obbligarsi a pagargli, d'ordine dell'imperatore, sulla somma a questo dovuta da Carlo, certi denari che l'imperatore doveva al Magini, nel 1611 invece la corte di Spagna investiva del principato Isabella sorella del defunto Iacopo Cosimo; cosicchè Carlo non pagò altrimenti la somma fissata con l'imperatore. Morì nel 1621, lasciando ai figli la difesa dei contrastati diritti.

Aproino Paolo. Nato in Treviso di Girolamo celebre medico, fu nel 1586, assolti in patria i primi studî, mandato dal padre all'università di Padova, dove, inscrittosi fra gli Artisti, fu scolaro di Galileo ed ottenne la laurea filosofica nel 1608. Nel corso del medesimo anno fu ammesso nel Collegio dei filosofi della sua città. Fra il 1610 e il 1612 fece un lungo viaggio in mare; e ritornato in patria, vi abbracciò lo stato ecclesiastico. L'anno appresso, 1613, divenne canonico della cattedrale di Treviso, e poscia fu eletto vicario capitolare in sede vacante, nella quale dignità mancò ai vivi il 13 marzo 1638.

Aquilani Scipione, nato a Pisa, fu discepolo di Francesco Buonamici. Lesse logica nello Studio di Pisa dal 1599 al 1608, e dopo essere stato alcun tempo a Roma, tornato a Pisa fu nominato straordinario di filosofia nel 1610. Tenne questa cattedra fino al 1623, anno della sua morte.

Argoli Andrea. Nacque d'Ottavio e di Caterina Mati in Tagliacozzo l'anno 1570. Con decreto dei 23 aprile 1632 fu chiamato dal Senato Veneto a succedere a Bartolommeo Sovero nella cattedra di matematica nello Studio di Padova, e poco appresso decorato dell'ordine equestre. Benchè godesse fama altissima, non diede alcun contributo alle matematiche propriamente dette: fu più che altro un compilatore di effemeridi, ed un cultore della astrologia giudiziaria. Venne costantemente confermato nella lettura, fino alla morte avvenuta in Padova il 21 settembre 1657.

Arici Gio. Battista. Nacque in Brescia di quella nobil famiglia intorno al 1589, come si rileva dalla sua polizza d'estimo del 1641, che incomincia: « Poliza d'estimo di noi Prete Gio. Battista et Bartholomeo, f.lli e fig.li del q. D. Pietro Thomaso, q.m Gio. Christoforo Arisi, cittadini et habitanti in Brescia. Io Gio. Battista d'anni 52 ». In altra polizza del 1637 dice: « Io Prete Gio. Battista Arici. » Fu per 14 anni in Roma, ai servigî del card. Ludovisi.

Armi (dall') Giovanni del senatore Gaspare e di Aurelia Campeggi, di famiglia senatoriale Bolognese, fu nominato senatore della sua città il 13 marzo 1559, ed entrò in Senato il 18. Coprì pure la carica di gonfaloniere nel 3° bimestre del 1559, nel 5° del 1566, nel 1° del 1574, nel 5° del 1580 e del 1588; e fu ambasciatore ordinario a Roma dal 7 aprile 1564 al 19 agosto 1566. Morì il 28 settembre 1592.

Arnauld Antonio iun., nato a Parigi il 6 febbraio 1612 da Antonio di Antonio, personaggi pur essi notevoli, e da Caterina Marion; fu soprannominato « le grand Arnauld »; famosissimo e fecondissimo scrittore d'opere d'argomento soprattutto religioso e polemiche (contro i gesuiti ecc.). Morì l'8 agosto 1694 a Bruxelles.

Arpe (dell') Orazio, chiamato, secondo il Fétis, anche Orazietto dell'Arpa per la sua rara abilità nel sonare quello strumento. Era in Roma dal 1620 al 1640. Il suo nome di famiglia è sconosciuto.

Arrighetti Andrea di Giulio e di Maria Sernigi, nacque il 24 agosto 1592. Discepolo nelle matematiche di D. Benedetto Castelli, fu eletto dell'Accademia della Crusca l'8 luglio 1618; senatore nel 1644, e il 4 agosto 1648 provveditore del magistrato della Parte. Fu altresì soprintendente di tutte le fortezze e fabbriche dello Stato toscano; e con diploma da Parma, de' 14 febbraio 1668, il duca Ranuccio Farnese conferì il titolo di conte a lui e a' suoi discendenti. Morì il 13 febbraio 1672. Era cugino di Niccolò, essendo fratelli i loro padri Giulio e Francesco. Carlo Dati, scrivendo nel 1663 della cicloide, cita la testimonianza di Andrea Arrighetti come quegli che « domandato s'egli si ricordava di questa linea, tosto puntualmente la descrisse, figurandola simile a forte e vaga curvatura di ponte, ed affermò ed afferma d'averne sentito discorrere o al Galileo come di cosa propria, o al P. Don Benedetto Castelli, come di cosa del Galileo, poco dopo all'anno 1618 ».

Arrighetti Filippo di Gio. Luigi di Zanobi e di Baccia di messer Piero Rucellai, cugino in terzo grado di Andrea e di Niccolò, nacque in Firenze nel 1582, studiò alle università di Pisa e di Padova, e fu dotto nella lingua greca e nella filosofia, ma soprattutto nella teologia, di cui conseguì la laurea il 20 novembre 1631 nell'università fiorentina; e fu subito dopo ascritto al Collegio dei teologi nella stessa università. Familiare sin da giovane e accettissimo ad Urbano VIII, fu da esso fatto canonico penitenziere della metropolitana fiorentina nel 1631. Fu altresì stimato dal card. Francesco Barberini, e fu cameriere del card. Carlo de' Medici. Morì nel novembre 1662, e fu sepolto nel duomo.

Arrighetti Francesco di Filippo, nacque il 21 luglio 1548. Sposò nel 1585 Fiammetta di Lodovico Ginori.

Arrighetti Giulio di Filippo nacque in Firenze il 21 luglio 1548, fu dottore e avvocato di Collegio, sposò nel 1588 Maria di messer Andrea di messer Rinieri Sernigi. Era dei Dugento nel 1623 e mancò ai vivi il 22 novembre 1632.

Arrighetti Niccolò di Francesco e di Fiammetta di Lodovico Ginori, nacque l'11 novembre 1586. Sposò nel 1617 Costanza di Noferi Bracci, da cui ebbe più figliuoli. Fu dei Dugento; accademico della Crusca eletto il 17 dicembre 1603; consolo dell'Accademia fiorentina nel 1623, succedendo a Galileo. Morì il 29 maggio 1639, dopo brevissima malattia, compianto grandemente da Galileo, e fu sepolto in S. Marco il 1° giugno.

Arrighetti Noferi di Niccolò e di Costanza di Noferi Bracci, nacque il 9 dicembre 1620; sposò Caterina Felice di Lorenzo Frescobaldi nel 1660; morì il 10 gennaio 1715. Fu del consiglio de'Dugento.

Arrighi Michele nacque in Firenze nel 1567 di nobile famiglia, ed entrò nell'Ordine dei Predicatori nel convento di S. Maria Novella. Lettore di Scrittura Sacra nel pubblico Studio di Firenze, e laureato in teologia, il 21 gennaio 1610 fu ascritto al Collegio de' teologi dell' università fiorentina. Nel 1606 fu priore a Montepulciano. Nel settembre 1609 fu eletto priore di S. Domenico di Fiesole, ed era stato anche confermato dal P. Provinciale, ma non accettò, perchè non gli fu possibile lasciar l'ufficio di lettore teologo nell' università fiorentina. Nel 1613 fu priore a S. Maria Novella; nel 1615 fu eletto Provinciale romano; più volte fu definitore ne' capitoli provinciali, come anche nel Capitolo generale di Lisbona del 1619. Il 26 settembre 1622 fu eletto di nuovo priore di S. Domenico di Fiesole, ma dopo alcuni mesi

rinunziò. Passò poscia a Siena, e quindi tornò a Firenze, dove il card. Carlo de' Medici lo fece suo teologo. Fu altresì esaminatore sinodale fiorentino. Morì in Firenze l'8 febbraio 1634.

ARRIGONI POMPEO di Gio. Giacomo, nobile milanese o, secondo altri, comasco, e di Eugenia Tara, gentildonna romana, nacque a Roma nel 1522. Laureato in legge a Padova, vestì piu cariche nella corte romana, finchè il 5 giugno 1596 fu da Clemente VIII creato cardinale del titolo diaconale di S. Maria in Aquiro, dal quale nel 1597 fu trasferito a quello di S. Balbina. Appartenne a parecchie congregazioni, tra le quali a quella del S. Uffizio. Il 10 aprile 1607 da Paolo V fu fatto arcivescovo di Benevento, e in quell'ufficio compì opere importantissime. Morì il 4 aprile 1616 a Torre del Greco, e fu sepolto nella metropolitana di Benevento.

ASCHHAUSEN (di) GIOVANNI GOFFREDO. Di Goffredo e di Brigida Zobel di Giebelstadt nacque in Lauda (Würzburg) il 22 agosto 1575. Entrò all'età di dodici anni nel seminario fondato da papa Gregorio XIII in Fulda e tenuto dai gesuiti, rimanendovi fino al 1591, nel quale anno intraprese gli studî filosofici a Würzburg e li compì in un quadriennio. Investito già d'un canonicato laico, rinunciatogli dal fratello maggiore che passava a nozze, si recò nel 1595 nel collegio di Pont à Mousson fondato dal cardinale Carlo di Lorena; e quivi, a Magonza e poi novamente a Würzburg, seguì gli studî giuridici e teologici, nei quali fu laureato alla fine del 1598. Nel dicembre 1601 fu ordinato prete; e dopo essere stato investito di altre cariche ecclesiastiche, il 21 luglio 1609 fu eletto principe vescovo di Bamberga, con plauso universale e con particolare contentezza dei gesuiti, che lo aiutarono sempre nella sua carriera, ed ai quali egli si dimostrò sempre riconoscentissimo. Nell'autunno del 1611, d'ordine dell'imperatore Rodolfo II e in qualità di commissario imperiale, assistette alla riunione tenuta dai principi elettori in Norimberga; riunione alla quale anche il papa annetteva importanza grandissima, tantochè in tale occasione inviava apposito breve al vescovo di Bamberga. Mancato ai vivi Rodolfo II, prese parte all'elezione del successore nella persona del fratello di lui Mattia, re d'Ungheria e di Boemia. Il quale, poco dopo salito al trono, lo inviava come Oratore Cesareo a Roma con questa palese missione: «ut ea omnia, quae super electione sua in Romanorum Imperatorem facta a Sanctitate vestra de iure et consuetudine facienda et concedenda sint, ipsa plene atque integra, pro affectione sua paterna, facere et concedere dignetur», ma con segrete istruzioni per chiedere a papa Paolo V aiuti morali e materiali in favore della Lega. Partì il vescovo da Bamberga il 25 ottobre 1612, ed il 20 dicembre fece il suo solenne ingresso a Roma da porta del Popolo, ed andò ad alloggiare nel palazzo del principe vescovo di Trento messo a sua disposizione: la sera stessa dell'arrivo fu ricevuto in udienza privata dal papa, e l'8 gennaio 1613 ebbe luogo la solenne alla quale assistettero ben trentuno cardinali; il 6 marzo fu ricevuto in udienza di congedo e tre giorni dopo partì da Roma. Dicesi che il papa gli avesse offerto la porpora cardinalizia, la quale egli ricusò, esprimendo in quella vece il desiderio o d'essere eletto coadiutore del vecchio principe vescovo di Würzburg, o d'avere un breve di eligibilità alla morte di lui; e questo pare abbia ottenuto. Nel viaggio di ritorno si trattenne in Firenze dal 24 al 27 marzo, in Venezia dal 6 al 9 aprile, e per la via della Carinzia si ricondusse in Germania: il 10 maggio era a Vienna, e il 12 rendeva conto della sua missione all'imperatore. Questo viaggio, compiuto con grande sfarzo a carico di alcune corporazioni di Bamberga, importò la spesa di oltre centocinquantamila fiorini. Il 2 giugno era di ritorno a Bamberga. Siamo entrati in tanti particolari rispetto a questo viaggio, perchè in occasione di esso è fatto il nome del vescovo di Bamberga nelle cose galileiane. Quanto al resto, diremo che, con l'appoggio del nunzio apostolico Albergati e dei gesuiti, egli ottenne di aggiungere al vescovato di Bamberga quello di Würzburg, essendo stato eletto, fra molti altri aspiranti, anche a quell'altra sede episcopale il 5 ottobre 1617; che si rese assai benemerito dell'università di Würzburg, per la quale, fra

altro, fondò una biblioteca; che prese parte grandissima alle lotte di politica religiosa che in quegli anni calamitosi agitarono la Germania. Morì il 29 dicembre 1622.

Asini (degli) Marc'Antonio di Iacopo del senatore avvocato Marco, di nobile famiglia fiorentina, nato il 4 giugno 1571, dottore e avvocato, conservatore dell'Archivio pubblico fiorentino, fu eletto senatore il 29 settembre 1631. Morì il 30 ottobre 1633, e fu sepolto in S. Croce.

Asselineau Pietro. Nato ad Orléans, di Giovanni e di Maddalena Hermant intorno al 1570. Laureatosi in medicina, si trasferì a Venezia e quivi esercitò lungamente l'arte sua: dai biografi del Sarpi è ricordato tra i suoi più affezionati e della cui conversazione questi maggiormente si compiaceva.

Assia (d') Federico. Di Luigi V nacque il 28 febbraio 1616. Nell'occasione d'un viaggio in Italia nel 1636, per conforto ed opera dei gesuiti si convertì alla religione cattolica. Dall'Ordine di Malta fu eletto priore generale per la Germania il 3 dicembre 1638; dal re Filippo IV di Spagna, ammiraglio della flotta d'Oriente e prefetto di Sardegna; e finalmente da Innocenzo X, insignito della porpora cardinalizia nella creazione del 19 febbraio 1652. Non rimase estraneo agli studî; e nel 1651 fu accolto nella «Fruchtbringende Gesellschaft», fondata nel 1607 per la difesa della purezza della lingua tedesca, dov'ebbe il nome di «Volante». Nel 1670 fu eletto principe vescovo di Breslavia, e quivi morì il 25 febbraio 1682 e fu sepolto nella chiesa di S. Giovanni.

Assia (d') Filippo. Terzogenito del langravio Giorgio e della sua prima moglie Maddalena di Lippe, nacque a Darmstadt il 26 dicembre 1581. Dopo la morte del padre, seguita il 7 febbraio 1596, e conforme alle ultime volontà di lui, fece lunghi viaggi all'estero a fine di compiere la propria educazione. Dal 1600 al 1608, visitò la Francia, i Paesi Bassi, l'Italia, la Spagna, l'Ungheria, l'Austria e la Boemia: in Padova soggiornò tra il 1602 e il 1603. Oltre che con Galileo, ebbe relazioni anche col Keplero; e raccolse una grande quantità di strumenti matematici ed astronomici, che dopo la sua morte andò miseramente dispersa. Conobbe ben otto lingue; e tra queste l'ebraica così perfettamente, da poter intraprendere una traduzione letterale della Bibbia. Morì in Butzbach il 28 aprile 1643.

Assia (d') Guglielmo. Quarto di questo nome e capostipite della linea di Assia-Cassel, nacque di Filippo e di Cristina di Sassonia a Cassel il 24 giugno 1532. Mandato a Strasburgo per compiervi la sua educazione, fu costretto ad interromperla quando il padre fu vinto e fatto prigioniero alla battaglia di Mühlberg. Ottenutane dopo quattro anni la liberazione, tornò a riprendere gli studî, che coltivò con grande fervore, dedicandosi soprattutto alle matematiche in generale ed alla astronomia in particolare. In Cassel, capitale dei suoi dominî, fece erigere una torre dalla quale eseguì, prima da sè solo, poi con l'aiuto di Cristiano Rothmann e con la cooperazione dell'abile costruttore di strumenti matematici Giusto Bürg, numerose osservazioni astronomiche, che furono pubblicate da Willebrordo Snellio col titolo di «Caeli et siderum in eo inerrantium observationes Hassiacae» (Leida, 1618). Si oppose all'adozione della riforma del calendario, perchè pareva venisse imposta da papa Gregorio XIII, ed alla Dieta di Ratisbona ottenne che fosse respinta da tutti i principi protestanti. Mancò ai vivi il 25 agosto 1592.

Assia (d') Lodovico, soprannominato il «Fedele» per la sua grande devozione alla casa d'Austria, nacque il 24 settembre 1577 di Giorgio il Pio e di Maddalena di Lippe. Succedette al padre nel 1596, e fu il primo che assumesse il titolo di Langravio d'Assia-Darmstadt. Nel 1607 fondò l'università di Giessen. Rimasto vedovo della moglie, Maddalena di Brandeburgo, mancata ai vivi il 4 maggio 1616, deliberò di visitare la Terra Santa, ma giunto a Malta fu dai Gran Maestro dell'Ordine distolto dal proseguire. In tale occasione si trattenne in Roma, e visitò Paolo V. Morì a Darmstadt il 27 luglio 1626.

ATTAVANTI GIANNOZZO di Ottavio nacque, probabilmente in Firenze, e intorno al 1580, o al 1582, se nel febbraio del 1591 aveva 12 anni, e 33 nel novembre del 1615; e appartenne ad una delle famiglie più cospicue di Castelfiorentino. Ancora giovanetto fu avviato al sacerdozio; e il 17 febbraio 1591 ricevette in Firenze la tonsura e l'ordine minore dell'Ostiariato, essendo, come è detto nel relativo documento, in età di anni 12. Il 28 febbraio 1597 gli fu conferito un benefizio semplice, fondato nella Collegiata di S. Lorenzo in Castelfiorentino da uno di sua famiglia; e con bolla di Paolo V dell'11 luglio 1615, e decreto del vicario arcivescovile di Firenze del 12 agosto dell'anno stesso, fu nominato, per via di concorso, pievano della Chiesa di S. Ippolito in Castelfiorentino, della quale prese possesso il 17 settembre. Egli non era stato ancora ordinato sacerdote, anzi benchè andasse « in habito di prete » era soltanto « minoribus initiatus ». Il 14 novembre 1615 fu chiamato a deporre in Firenze per il primo processo di Galileo: ed era allora « aetatis suae annorum 33 ». Prima che terminasse l'anno dacchè egli era entrato in possesso della sua chiesa, ricevette gli ordini minori del lettorato (19 giugno 1616), dell'esorcistato (24 giugno), dell'accolitato (29 giugno), e a distanza di pochi giorni, per dispensa pontificia, i maggiori del suddiaconato (3 luglio), del diaconato (10 luglio), e del presbiterato (17 luglio); e si può credere che fossero questi i « negozii che con ragione tanto gli premono », nei quali appare occupato nel giugno 1616. Il suo nome ricorre negli anni appresso in molti documenti di liti, che egli sostenne coi canonici di Castelfiorentino e con altri. Resse la pieve di Castelfiorentino fino al 1638, nel quale anno la rinunziò in favore del proprio fratello Dionisio, che fu nominato pievano il 1° luglio. Morì nel gennaio del 1657.

AUGENIO ORAZIO, di Lodovico, nacque a Monte Santo Castello nella Romagna intorno al 1527. Dopo essersi applicato in Fermo alle umane lettere, alla filosofia ed anche alla teologia, ed aver quivi ricevuta la laurea dottorale in medicina, passò lettore di logica nell'università di Macerata, e poi di medicina teorica straordinaria nella Sapienza di Roma, dove si trovava ancora nel 1558. Dal 1563 al 1576 esercitò in varî luoghi la medicina pratica, che poi lesse pubblicamente nell'università di Pavia. Con decreto dei 2 luglio 1592 fu dal Senato Veneto chiamato ad occupare il primo luogo di medicina teorica ordinaria nello Studio di Padova. Appresso gli storiografi di questa università è rimasta memoria d'una celebre controversia intorno al salasso da lui avuta con Alessandro Massaria. Mancò ai vivi il 27 giugno 1602.

AUSTRIA (d') ALBERTO. Figlio dell'imperatore Massimiliano II e di Maria d'Austria, nacque a Wiener Neustadt il 13 novembre 1559. Destinato allo stato ecclesiastico, fu inviato alla corte di Filippo II re di Spagna, suo zio materno, e già nel 1577 ricevette dal papa Gregorio XIII il cappello cardinalizio, e dallo zio l'arcivescovado di Toledo del quale prese possesso nel 1594. Dopo la sottomissione del Portogallo, ne fu creato vicerè nel 1583, e nel 1596 mandato in Fiandra come governatore generale. Conchiusa la pace con la Francia a Vervins il 2 maggio 1598, avendo Filippo II deliberato di concedere alla Fiandra l'autonomia, trasferì i suoi diritti su quelle contrade a sua sorella Isabella; ed ottenuta la relativa dispensa, la diede in moglie ad Alberto, che s'era dimostrato sino allora e si mostrò anche in seguito uomo grande di Stato e di guerra. Mancò ai vivi il 15 luglio 1621.

AUSTRIA (d') CARLO. Figlio dell'arciduca Carlo e della duchessa Maria di Baviera, e perciò fratello dell'imperatore Ferdinando II, nacque a Graz il 7 agosto 1590, due mesi dopo la morte del padre. Destinato alla Chiesa, fu a 18 anni vescovo di Breslavia, a 23 anche di Bressanone, ed a 29 anni Gran Maestro dell'Ordine Teutonico. Combattè strenuamente il protestantesimo, e Neisse fu il teatro principale delle sue gesta: egli vi chiamò i gesuiti nel 1622, e vi fondò un grande collegio con l'aiuto ed il consiglio del P. Cristoforo Scheiner. Amante della musica e della caccia, non era alieno dalle cose scientifiche, e si dilettava soprattutto di lavori meccanici manuali. Chiamato in Ispagna dal re Filippo IV, che voleva

farne un vicerè di Portogallo, mancò ai vivi in Madrid il 28 dicembre 1624.

Austria (d') Leopoldo, arciduca d'Austria, secondo figlio dell'arciduca Carlo di Stiria, nacque a Graz nel 1586. Fu investito dei due vescovadi, di Passovia dal 1598 e di Strasburgo dal 1607, che rinunziò ambedue nel 1625 sposando la principessa Claudia de' Medici, figlia del granduca di Toscana. Nel 1619 fu eletto governatore, e nel 1630 principe sovrano dell'Austria superiore ed anteriore. Morì a Schwarz presso Innsbruck nel 1632.

Austria (d') Maria Maddalena, figlia dell'arciduca Carlo, nacque nel 1587. Sposò nel 1608 Cosimo, granprincipe di Toscana, che poco dopo, il 8 febbraio 1609, divenne granduca. Era bellissima. Il marito, lasciandola vedova nel 1621, la costituì nel testamento tutrice del figlio e reggente dello stato, insieme con la suocera Cristina di Lorena e con un consiglio di reggenza. Nel 1612 aveva comprato la villa Baroncelli sui colli presso Firenze, e vi cominciò nel 1622, con disegno di Giulio Parigi, la villa che chiamò Poggio Imperiale in onore di suo fratello, l'imperatore Ferdinando II. Nel 1631, andando in Germania con due figli, per rivedervi il fratello, morì a Passau il 1° novembre

Aversa Raffaello nacque a Mercato Sanseverino, presso Salerno, circa il 1589; e molto giovane vestì l'abito dei Chierici Regolari Minori. Di soli 19 anni lesse filosofia nello Studio della sua congregazione, e di 23 vi insegnò teologia. Visse moltissimo a Roma; fu cinque volte generale della sua Religione, qualificatore della congregazione del S. Uffizio, consultore di quelle de' Riti e dell'Indice; da Innocenzo X gli fu offerto il vescovado di Nocera, e da Alessandro VII quello di Nardò, ma rifiutò l'uno e l'altro. Nel 1623 era rettore in Roma nel suo collegio degli studi di teologia; nel 1626 era a Casteldurante (oggi, Urbania), nello stato di Urbino, dove dopo la sua abdicazione s'era ritirato (e vi morì nel 1631) Francesco Maria II della Rovere, che l'aveva scelto a suo confessore e lo aveva assai caro. Morì di peste a Roma il 10 giugno 1657.

Backer Giacomo. Figlio di Guglielmo e di Lysbeth van Leuven, nacque in Amsterdam il 26 aprile 1572. Scabino della città nel 1610 e borgomastro negli anni 1632, 1634, 1635 e 1640; dal 1637 al 1640 fu deputato agli Stati Generali. Morì il 22 aprile 1643.

Bacone Francesco. Il celebre filosofo e uomo di Stato inglese, nato a York-House il 22 gennaio 1560 e morto presso Highgate il 9 aprile 1626.

Badelli Antonio. Appartenne dal 1628 al 1644 a quella « nobile assemblea dei novellisti » che si adunava in Roma nella chiesa della Minerva o in quella di S. Andrea della Valle, per raccoglierví le notizie di tutto il mondo, che poi venivano diffuse mediante i cosiddetti « Avvisi » manoscritti.

Badouère Giacomo. Gentiluomo francese protestante, nato tra il 1570 ed il 1580. Era in Italia, dove sembra fosse venuto per oggetto di studio, negli ultimi anni del secolo XVI, e si trattenne in Padova ed in Venezia tra il 1598 ed il 1599. Convertito dal celebre gesuita P. Coton alla religione cattolica, entrò ai servigi del re di Francia, che si valse dell'opera sua in alcune missioni diplomatiche. Dal 1607 al 1609 fu nuovamente a Padova ed a Venezia e poi a Parigi, di dove mandava a Galileo quell'avviso della invenzione del cannocchiale che conservò il suo nome nella storia della scienza. Poco dopo, cioè nell'agosto 1609, era mandato dal re di Francia, come « secretaire de sa chambre » in Germania; ed alla fine dell'anno successivo, e poi ancora nel 1612, era nuovamente in Italia. Morì a Parigi intorno all'anno 1620.

Baerle (van) Gaspare. Nacque il 12 febbraio 1584 in Anversa; ma dopo la conquista di questa città da parte degli spagnuoli, si trasferì con la famiglia in Olanda, studiò la teologia in Leida e abbracciò lo stato ecclesiastico, che dovette poi abbandonare a motivo delle sue opinioni eterodosse. Fu allora costretto a dimettersi dalla cattedra di logica che occupava all'università, e datosi agli studî di medicina ne fu promosso dot-

tore a Caen nel 1620. Dopo aver esercitato per alcuni anni l'insegnamento privato, ottenne la cattedra di filosofia e di eloquenza nell'Ateneo di Amsterdam, inaugurando le sue lezioni con un discorso « Mercator sapiens, sive oratio de coniungendis mercaturae et philosophiae studiis ». Di lui si ha ancora una « Oratio de caeli admirandis (Amsterdam, 1636) », ed un'opera intitolata: « Causae et rationes observationum magneticarum »; ma la sua fama è piuttosto raccomandata alle poesie latine. Morì in Amsterdam il 14 gennaio 1648.

Baglioni Lelio, fiorentino, dell'Ordine dei Servi, occupò alti ufficî nella sua religione. Lesse nello Studio pisano metafisica dal 1598 al 1602, Sacra Scrittura il giovedì e le feste dal 1599 al 1602, e teologia dal 1607 al 1620. Morì improvvisamente il 31 marzo 1620, in età di 70 anni.

Baglioni Malatesta. Primogenito di Gio. Paolo, nacque a Perugia il 1° gennaio 1581, e si laureò in giurisprudenza a Padova. Abbracciato lo stato ecclesiastico, si recò a Roma, e nel 1605 fu da Leone XI nominato referendario apostolico, e da Paolo V nel 1612 vescovo di Pesaro. Fu poi creato governatore generale della Marca, e nel 1634 inviato nunzio apostolico all'imperatore. Eletto vescovo di Assisi nel 1641, ivi morì l'11 febbraio 1648.

Baglioni Orazio. Nacque di Gio. Paolo a Bettona (Perugia) nell'agosto 1581, ed iniziò la sua carriera militare combattendo in Ungheria nel 1595. Fu assunto in servizio dalla Repubblica Veneta per opera dell'ambasciatore a Roma, Tommaso Contarini, con parte del 22 settembre 1612, secondo la quale avrebbe dovuto servire per cinque anni di fermo e due di rispetto con stipendio di 1800 ducati all'anno, a cominciare dal giorno della sua presentazione in Collegio, dove gli si concedeva il privilegio di sedere vicino al doge. Si distinse molto nella guerra di Gradisca come generale della fanteria, e rimase morto sul campo nel combattimento di S. Martino il 19 agosto 1617. La Repubblica lo onorò, concedendo alla madre ed ai fratelli di lui una pensione annua di 300 ducati, ed innalzandogli un monumento nella chiesa dei SS. Giovanni e Paolo; rimise poi al vescovo Malatesta suo fratello la spada del valoroso capitano, facendogli eziandio dono d'una copia in legno del monumento equestre, la quale conservasi tuttavia in una sala dell'Accademia di Belle Arti di Perugia. Orazio era legato in parentela con la famiglia Cesi di Roma (di ramo diverso da quello di Acquasparta), perchè il fratello suo Adriano aveva condotta in moglie Domitilla, figlia di Federico Cesi, signore di Oliveto, e di Pulcheria di Giordano Orsini.

Bagno (dei conti Guidi di) Fabrizio, di Niccolò (fratello del card. Giovanfrancesco) e di Teodora Gonzaga, figliuola di Lodovico, marchese di Palazzuolo, nacque nel 1617. Fu capitano di cavalleria al servizio di Filippo IV, re di Spagna, e morì il 14 settembre 1646 a Bruges, dove fu sepolto nella chiesa dei gesuiti. Il padre, che sopravvisse fino al 23 agosto 1663, e, rimasto vedovo nel 1642, aveva abbracciato lo stato sacerdotale ed era asceso alla dignità cardinalizia, gli fece porre una memoria nella chiesa di S. Alessio a Roma.

Bagno (dei conti Guidi di) Giovanfrancesco, della linea dei conti di Bagno, una delle suddivisioni della grande famiglia dei conti Guidi che così largamente si estese in Romagna e Toscana, nacque in Firenze il 4 ottobre 1578 da Fabrizio e da Laura di Pompeo Colonna, duca di Zagarolo. Destinato alla carriera ecclesiastica, dopo avere studiato alle università di Pisa e di Bologna, fu mandato a 18 anni a Roma, ed ebbe rapidamente alte cariche e missioni importanti e onorifiche da Clemente VIII e da Paolo V; tra le quali ricorderemo la nunziatura a Bruxelles nel 1621 presso Isabella d'Austria, governatrice delle Fiandre, che gli porse l'occasione di stringere relazione con Ericio Puteano e con altri dotti. Nel 1627 fu eletto vescovo di Cervia, e incaricato da Urbano VIII di recarsi dal Belgio a Parigi per assistere il cardinal Francesco Barberini legato *a latere* nella missione affidatagli colà. Rimase poscia alla corte di Francia come nunzio; e annuendo ai desiderî del re di Francia, Urbano VIII

lo pubblicò cardinale nel concistoro del 19 novembre 1629. Tornò dalla legazione di Francia nel 1631, e andò al suo vescovato di Cervia, che rinunziò nel 1635 per quello di Rieti: ma nel 1638 rassegnò anche questo; e tornato a Roma, fu ascritto alla congregazione di Stato e a quella del S. Uffizio. Morì il 25 luglio 1641. Si studiò di avere dattorno gli uomini di lettere, dai quali fu amato e lodato in morte con funebri orazioni, ed ebbe carissimo Gabriele Naudé, che elesse suo bibliotecario.

Baitelli Lodovico. Nacque in Brescia circa il 1586, di Costanzo e d'Ippolita Bargnani. Laureatosi nelle leggi in Padova, fece ritorno in patria, dove fu eletto giudice di Collegio ed onorato delle cariche più cospicue. Dalla Repubblica Veneta, alla quale era stato mandato come oratore, fu nominato consultore *in iure*, poi decorato dei titoli di conte e di cavaliere e mandato con Scipione Ferramosca all'esame dei confini dove il Po si scarica nell'Adriatico, per i quali erano insorte questioni tra la repubblica ed il papa. Questi molteplici uffici non lo distolsero dagli studî, ai quali contribuì con lavori d'indole erudita e giuridica, che si hanno anche alle stampe. Morì intorno al 1660.

Balbani Tommaso, appartenne a famiglia nobile lucchese, dalla quale uscirono parecchi uomini insigni negli studî.

Balbi Bartolommeo. Figlio di Girolamo, e fratello di quel Gio. Paolo che congiurò contro la repubblica di Genova e fu processato in contumacia. Sofferse egli stesso la carcere, a motivo di certi avvisi mandati al fratello fuggito a Milano. Era stato ascritto alla nobiltà genovese nel 1615.

Balfour Roberto. Nacque nel Forfarshire (Scozia) presso Dundee intorno al 1550, e studiò, prima nell'università di S. Andrews, poi in quella di Parigi dove difese con onore alcune tesi filosofiche. Lo troviamo nel 1582 a Bordeaux, chiamatovi come professore di greco da quell'arcivescovo. Nel 1591 avendo il vescovo di Aire, Francesco di Foix de Candale, istituito nel collegio di Guienna una lettura di matematica, ve lo chiamò il 25 luglio; e nel relativo decreto egli è detto « Docteur ès arts de l'université de Bordeaux ». Intorno al 1602 succedette a Brassier come « principal du Collège de Guienne », e vi rimase fino alla morte avvenuta nel settembre del 1621.

Baliani Gio. Battista. Nacque in Genova, di cospicua famiglia patrizia, nel 1582, e fu durante tutta la sua vita occupato nell'amministrazione della cosa pubblica. Dopo aver comandato la fortezza di Savona nel 1611, ed esserne stato governatore dal 1647 al 1649, giunse ad essere annoverato tra i dodici Padri del Senato genovese, i quali con titolo di Governatori avevano la suprema autorità nelle materie civili. Meglio che ad altre sue opere, resta raccomandato il suo nome agli studi « de motu naturali gravium solidorum » (Genova 1638), ed a quelli « de motu naturali gravium solidorum et liquidorum » (Genova, 1646). Mancò ai vivi nel 1666.

Bandini Ottavio. Nato di antica e nobile famiglia in Firenze nel 1558, da Pietro Antonio e da Cassandra di Bartolommeo Cavalcanti, dopo avere studiato a Parigi e a Salamanca, prese a Pisa la laurea in giurisprudenza. Recatosi nel 1579 a Roma per percorrervi la carriera ecclesiastica, ebbe successivamente varie e sempre maggiori cariche, finchè da Clemente VIII fu fatto arcivescovo di Fermo il 29 giugno 1595, e cardinale del titolo di S. Sabina il 5 giugno 1596. Anche negli anni seguenti ebbe cariche e missioni importanti: appartenne alle congregazioni del Buongoverno, de' Vescovi e Regolari, dell'esame de' Vescovi, del S. Uffizio. Nel 1606 rinunziò alla chiesa di Fermo, che Paolo V assegnò allora ad Alessandro Strozzi, nipote del Bandini. Promosso in appresso alla dignità di cardinale vescovo, morì in Roma il 1° agosto 1629, vescovo d'Ostia e decano del S. Collegio.

Bangio Giovanni. Di famiglia danese, verosimilmente fu scolaro del Voss in Amsterdam, e perciò forse dal Renieri fu creduto nativo di questa città. Un « Giovanni Bangius » si iscrisse all'età di 28 anni stu-

dente a Leida nel 1613, qualificandosi « Danus », e un « Ivarus Bangius » di 24 anni come « Danus Hafniensis » nel 1633.

Barbavara Luigi. Appartenne a nobile famiglia milanese, dalla quale uscirono parecchi uomini illustri, e fu figlio di Ottavio od Ottaviano, legista, e di Lucia Mazenta. Fu canonico ordinario della metropolitana di Milano e cancelliere arcivescovile. Morì nel 1638.

Barbavara Marco, fratello di Luigi, vestì l'abito di cavaliere dell'Ordine di S. Stefano il 31 agosto 1605. Fu capitano, e provveditore dell'arsenale in Pisa. Ebbe un figlio, Lodovico, che fu pure cavaliere Stefaniano, e vestì l'abito il 22 febbraio 1642.

Barberini Antonio iun., nipote di Urbano VIII e fratello minore del card. Francesco, nacque in Roma il 5 agosto 1608. Il 30 agosto 1627 fu dallo zio creato cardinale, ma riserbato *in pectore* fu proclamato solo il 7 febbraio 1628 e gli fu assegnato il titolo di S. Maria in Aquiro, che commutò successivamente con quelli di S. Agata in Suburra, di S. Maria in Via Lata, e della SS. Trinità nel Monte Pincio. Nel 1632, in qualità di legato ai principi d'Italia, fu mandato alla corte del duca di Savoia. Governò appresso le legazioni di Avignone, di Bologna, Ferrara e Ravenna. Nel 1638 fu eletto camerlengo di S. Romana Chiesa. Nei primi tempi del pontificato di Innocenzo X, temendo del nuovo papa, di cui aveva incorso lo sdegno, fuggì in Francia; ma dopo qualche tempo ritornò a Roma e fu ammesso non solo in grazia, ma nell'intima confidenza, del riconciliato pontefice. Morì a Nemi il 3 agosto 1671.

Barberini Antonio sen., fratello minore di Maffeo, nacque a Firenze nel 1569, e nel 1594 fattosi cappuccino, cambiò il nome di battesimo Marcello in quello di fra Antonio. Il 7 ottobre 1624 dal fratello pontefice fu creato, contro sua volontà, cardinale, e il 13 novembre dello stesso anno insignito del titolo di S. Onofrio, lasciato dal nipote Francesco. Durante l'assenza di questo da Roma, lo supplì nell'ufficio di ministro di Stato. Dal 1625 al 1628 fu vescovo di Sinigaglia. Dal titolo di S. Onofrio passò il 7 settembre 1637 a quello di S. Pietro in Vincoli, e da quest'ultimo il 28 aprile 1642 a quello di S. Maria in Trastevere, che tenne fino alla morte; pur continuò, anche dopo esser passato agli altri titoli, ad essere chiamato il Cardinale di S. Onofrio, forse perchè questo titolo rimase vacante di proprio titolare fino al 24 aprile 1645. Morì l'11 settembre 1646.

Barberini Carlo, fratello maggiore di Maffeo, nacque intorno al 1560. Fu generale di S. Chiesa, duca di Monterotondo, principe di Palestrina. Sposò Costanza Magalotti, e fu padre di D. Taddeo e dei cardinali Francesco e Antonio iuniore. Morì nel monastero degli Olivetani di S. Michele in Bosco presso Bologna, il 26 febbraio 1630.

Barberini Francesco, figlio di Carlo e di Costanza Magalotti, nacque a Firenze il 23 settembre 1597; studiò filosofia e teologia nel Collegio romano, e quindi s'applicò alla giurisprudenza. Dallo zio pontefice il 2 ottobre 1623 fu creato cardinale, e il 20 novembre del medesimo anno fu insignito del titolo di S. Onofrio, già tenuto dallo stesso papa; dal qual titolo però il 13 novembre dell'anno appresso fu trasferito a quello di S. Agata alla Suburra, che tenne fino al 24 novembre 1632: il 4 dicembre di quest'anno 1632 passò a quello di S. Lorenzo in Damaso, proprio, secondo una bolla di Clemente VII, del vicecancelliere *pro tempore* di S. Romana Chiesa, titolo che tenne fino alla morte. Nel 1624, durante la guerra della Valtellina, fu inviato a Parigi in qualità di legato *a latere* per trattare la pace; fallito l'intento, ritornò a Roma alla fine del 1625, e nel ritorno fu splendidamente ospitato in Aix (ottobre 1625) dal Peiresc, col quale era in intima amicizia. Nell'aprile del 1626, ad istanza di Filippo III, andò legato *a latere* a Madrid per levare al sacro fonte, a nome del pontefice, una figlia del re, e per concludere la pace tra Spagna e Francia e tra il duca di Savoia e i genovesi. Fu altresì governatore di Tivoli e di Fermo, protettore dei Minori e dei Cassinesi, nel 1627 bibliotecario di S. Romana Chiesa, nel 1632 vice-

cancelliere. Dopo la morte di Urbano VIII, salito al soglio pontificio Innocenzo X, anch'egli, come altri di sua famiglia, passò in Francia; ma ritornato poi a Roma, godette delle grazie di quel pontefice. Amantissimo degli studî, fondò la celeberrima biblioteca Barberina, e raccolse un ricco medagliere. Morì vescovo d'Ostia e Velletri, e decano del S. Collegio, il 10 dicembre 1679.

Barberini Maffeo nacque in Firenze il 5 aprile 1568, quintogenito d'Antonio di Carlo Barberini e di Camilla di Giovandonato Barbadori. Rimasto, in età di 3 anni, privo del padre, frequentò in Firenze le scuole recentemente aperte dai gesuiti, e poi dalla madre inviato a Roma presso lo zio paterno Francesco protonotario apostolico, studiò filosofia nel Collegio romano; quindi, dal 1586 al 1588, attese in Pisa allo studio delle leggi, acquistandosi altresì fama di latinista elegante con l'orazione funebre del granduca Francesco letta nel 1587 all'università. Sulla fine del marzo 1588 si laureò in giurisprudenza in Pisa; donde tornato a Roma nel maggio, e nell'ottobre entrato in prelatura, avendo dato larga prova d'ingegno e d'ampia cultura, ottenne da Sisto V, da Gregorio XIV e da Clemente VIII varie cariche in corte, e da Clemente VIII ebbe altresì commissioni sopra il regolare le acque del lago Trasimeno, la dignità d'arcivescovo di Nazareth nel regno di Napoli, e nel 1604 la carica di nunzio ordinario alla corte di Parigi. Paolo V lo creò cardinale l'11 settembre 1606, vescovo di Spoleto nel 1608, e legato a Bologna nel 1611. Il 6 agosto 1623 fu eletto papa, prendendo il nome di Urbano VIII; fu incoronato il 29 settembre, e prese possesso della basilica Lateranense il 19 novembre. La sua elezione a pontefice destò grandi speranze nei letterati e negli eruditi, e fu celebrata con pubblicazioni. Nel suo lungo pontificato prese parte efficace a quasi tutti i grandi avvenimenti politici contemporanei; riunì al dominio temporale pontificio il ducato d'Urbino, essendosene estinta l'investitura in Francesco Maria II; ebbe lunga guerra dal 1641 al 1644, coi Farnesi di Parma per il ducato di Castro. Nel 1630 attribuì ai cardinali, nonchè ai tre Elettori ecclesiastici e al Gran Maestro di Malta, i titoli di *Eminenza* e *Eminentissimo*. Nel 1631 fu tramato contro la sua vita per opera specialmente di Giacinto Centini, nipote del card. Centini; e di nuovo nel 1640 da Tommaso Orsolini, sacerdote di Recanati. Si temette della sua vita nell'estate del 1637 per una febbre da cui fu assalito. Uomo dotto come egli era, e poeta latino e italiano, si prese particolare cura dello Studio di Roma; dette notabile incremento alla Congregazione di Propaganda Fide, fondandone il Collegio urbano e la celebre stamperia poliglotta; e riformò il Breviario romano. Compì numerosissime opere di architettura in molte chiese di Roma, e principalmente in S. Pietro; e fece edificare il palazzo apostolico di Castel Gandolfo. Morì il 29 luglio 1644.

Barberini Taddeo di Carlo e di Costanza Magalotti, nacque nel 1604. La famiglia, che riponeva in lui le più grandi speranze, specialmente dopo l'elezione a pontefice dello zio, lo fece accuratamente educare. Fu castellano di S. Angelo, governatore di Borgo e, come il padre, generale di S. Chiesa: in tal qualità nel 1631 si recò ad Urbino a pigliar possesso di quello stato, ricaduto alla S. Sede per la morte del duca Francesco Maria II: per la quale, essendo pure rimasta vacante la dignità di Prefetto di Roma, Urbano VIII la conferì a' 12 maggio 1631 al nipote Taddeo e alla sua famiglia sino alla terza generazione. Sposò nel 1627 Anna di Filippo Colonna, dal quale la famiglia Barberini comperò il principato di Palestrina; e Taddeo n'ebbe il titolo. Nel 1645, assunto al pontificato Innocenzo X, riparò, con altri di sua casa, in Francia, e morì in Parigi il 24 novembre 1647.

Barberini Colonna Anna di Filippo Colonna, duca di Paliano, sposò Taddeo Barberini, nipote di Urbano VIII, e il matrimonio fu solennemente celebrato il 24 ottobre 1627 dallo stesso pontefice in Castel Gandolfo. Seguì nel 1645 il marito a Parigi; e dopo la riconciliazione dei Barberini con Innocenzo X nel 1652, ritornata, ormai vedova, a Roma, fondò il monastero delle Carmelitane riformate detto di *Regina Cœli*, vi si ritirò e morì il 31 ottobre 1658, e ivi fu sepolta.

Barberini Magalotti Costanza, di Vincenzo Magalotti e di Clarice Capponi, sposò Carlo Barberini.

Barclay Giovanni. Di Guglielmo e di Anna di Malleville nacque a Pont à Mousson il 28 gennaio 1583. D'ingegno assai precoce, diede già nel 1601 alla luce un commentario sulla Tebaide di Stazio. Visse per qualche tempo alla corte di Giacomo II d'Inghilterra, dalla quale lo richiamò il padre temendo che passasse alla religione riformata; e non è senza sospetto ch'egli in fatto l'abbracciasse, per ritornare poi alla cattolica. Tornato in Francia prese in moglie Luisa di Michele de Bonnaire. La pubblicazione d'un'opera di suo padre da lui curata « De potestate Papae » lo involse in una polemica col card. Bellarmino, nonostante la quale, quand'egli si decise a stabilirsi in Roma, ebbe le migliori accoglienze dal Bellarmino stesso e da papa Paolo V. Mancò ai vivi in Roma il 12 agosto 1621. Il suo nome è principalmente raccomandato ai due romanzi satirici l'*Euformione* e l'*Argenide:* questa, pubblicata in Francia per cura del suo grandissimo amico, il Peiresc, fu poi tradotta in più lingue.

Bardi (de') Ainolfo di Giovanni Maria e di Lucrezia del sen. Piero Salviati, nacque il 25 gennaio 1573. Cavaliere di Malta fino dal 1583, passò a Malta la prima gioventù; poscia venuto a Roma, da Clemente VIII fu nominato capitano dei lancieri nel 1597, e nel 1601 insignito della commenda di S. Giovanni di Modena. Visse in Roma fin verso il 1605. Fu inviato più volte (1608, 1611, 1615) da Ferdinando I e da Cosimo II come ambasciatore, con missioni di cerimonia. Da Cosimo II fu altresì nominato suo cameriere e poi suo capocaccia, e in questa carica confermato da Ferdinando II. Morì nel novembre 1638.

Bardi (de') Bernardo di Gerozzo (d'un ramo dei Bardi diverso da quello di Giovanni Maria) e di Maddalena Paganelli, nacque il 21 gennaio 1541. Sposò nel 1578 Margherita di Iacopo Giacomini. Morì il 26 agosto 1600, tenendo l'ufficio di provveditore dell'Abbondanza.

Bardi (de') Cosimo, fratello di Ainolfo, di Filippo e di Piero, si addottorò in giurisprudenza nello Studio di Pisa, e nel 1604 fu fatto canonico della metropolitana fiorentina per la promozione del fratello Filippo al vescovado di Cortona: rinunziò alla sua volta al canonicato nel 1615, quando divenne vescovo di Carpentras. Recatosi presto a Roma, dove regnava Clemente VIII, che, essendo amico di suo padre, gli porgeva buone speranze per la carriera ecclesiastica, ottenne successivamente le cariche di vicelegato a Ravenna del card. Bonifazio Caetani, di delegato d'Imola e di poi di Terni e di Narni, di vicelegato della Romagna e commissario generale nell'Emilia, e di prefetto della moneta; e infine nel 1616 fu fatto vescovo di Carpentras. Nel 1629 fu destinato vicelegato di Avignone per il card. Francesco Barberini; e il 9 settembre 1630, a richiesta del granduca Ferdinando II, fu nominato arcivescovo di Firenze dopo la morte di mons. Alessandro Marzimedici. Nella pestilenza, dalla quale trovò invasa la sua diocesi quando vi giunse dal contado Venosino, si segnalò per carità e per zelo; e morì, vittima egli stesso del contagio, il 18 aprile 1631, mentre il pontefice si disponeva a decorarlo della dignità cardinalizia. Fu accademico della Crusca dal 1601.

Bardi (de') Ferdinando di Piero di Giovanni Maria e di Argentina del sen. Vincenzio Giraldi, battezzato il 10 febbraio 1610. Fu gentiluomo di camera del granduca Ferdinando II, e poi suo residente alla corte di Francia dal 1637 al 1643. Fu quindi del consiglio di Stato, e nel 1655 promosso a segretario di guerra, con facoltà di conservare titolo e posto di consigliere: in quella carica, ch'era la più alta nel granducato, ebbe a trattare affari importantissimi, sia nelle relazioni con altri Stati sia nell'amministrazione interna della Toscana. Gentiluomo letterato, fino dal 1631 fu ascritto all'Accademia della Crusca. Morì il 17 aprile 1680.

Bardi (de') Filippo, fratello di Piero e di Ainolfo, canonico della metropolitana fiorentina nel 1591; dopo l'elezione di Clemente VIII, amicissimo di suo padre, andò

a Roma e fu nominato referendario dell'una e dell'altra segnatura e familiare del pontefice. Fu poi governatore, successivamente, di Terni, di Narni, di Forlì nel 1596, e di Imola. Nel 1604 fu eletto vescovo di Cortona. Fu ascritto all'Accademia fiorentina e, fino dal 15 settembre 1588, a quella della Crusca. Morì il 15 agosto 1622.

Bardi (de') Giovanni Maria dei Conti di Vernio, di Camillo di Filippo e di Argentina di Pierantonio de' Bardi, nacque nel 1532, o, secondo altri, il 5 febbraio 1534. Fu valoroso soldato, e prese parte all'assedio di Siena nel 1553 e 54, e a quello di Malta, assalita nel 1565 da Solimano; contro i Turchi combattè pure in Ungheria nel 1594. Clemente VIII, amico già del Bardi mentre era cardinale, appena eletto pontefice, lo chiamò a Roma, e lo nominò suo maestro di Camera e poscia luogotenente generale della sua guardia. Tornato a Firenze dopo l'assunzione al pontificato di Paolo V, vi morì l'11 settembre 1612. Fu ascritto all'Accademia della Crusca fino dal 12 marzo 1585, e prese parte con Francesco Patrizi, col Salviati, col Rossi ecc. alle famose controversie circa la *Gerusalemme Liberata*. Fu amico e protettore di Vincenzio Galilei seniore, che gli dedicò, come a valente compositore ch'egli era, il *Dialogo della musica antica e moderna*, celebrandolo come suo mecenate, e introducendolo come uno degl'interlocutori nel dialogo. È sua grande gloria la Camerata, che si teneva in casa di lui, e dalla quale si ripete la riforma del melodramma: di che è da vedere una celebre lettera che il suo figliuolo Piero scriveva nel 1634 a G. B. Doni.

Bardi Girolamo di Giovanni e di Lucrezia della Torre, nacque a Rapallo il 7 marzo 1603. Studiò in Genova la grammatica, e in Parma umanità, retorica e filosofia sotto il P. Niccolò Cabeo gesuita, e la medicina; e nel 1619 entrò nella Compagnia di Gesù, dalla quale, per cagionevole salute, fu costretto dopo qualche anno ad uscire. Tornato a Genova, vi studiò teologia e ne prese la laurea. Per raccomandazione di Giuliano de' Medici, arcivescovo di Pisa, fu eletto a leggere logica e filosofia platonica i giovedì e le feste nello Studio di questa città, nel quale tenne la sua prolusione l'11 novembre 1633, e nel 1634 vi fu nominato straordinario di filosofia. Nel 1635 il suo nome non comparisce però più nel ruolo dei lettori. Attese altresì alla pratica della medicina, e a comporre scritture attinenti a questa scienza. Nelle contese tra Stefano Roderico di Castro, Giulio Guastavini e Fortunio Liceti, tenne per questi due ultimi, scrivendo contro il Castro. Rinunziata la cattedra, visse a Rapallo, a Genova, e dal 1651 al 1667 in Roma, dove esercitò, sebbene sacerdote, con dispensa apostolica, la medicina. Ebbe corrispondenza con gli uomini più chiari del suo tempo, italiani e forestieri; ed a Roma strinse relazione con Raffaello Magiotti. S'ignora il luogo e l'anno della sua morte, che seguì però certamente non prima del 1667.

Bardi (de') Piero, fratello di Ainolfo, di Filippo e di Cosimo, e padre di Ferdinando nacque il 23 giugno 1564. Visse dapprima a Roma sotto il pontificato di Clemente VIII; e tornato a Firenze dopo la morte di quel pontefice, quando il padre lasciò la carica di luogotenente generale della guardia pontificia, ebbe grado nelle milizie granducali. Sostenne diverse questioni con la corte Toscana e con la corte Cesarea per i diritti del feudo di Vernio. Morì il 5 marzo 1643. Fu, come il padre, buon cultore degli studî, e ascritto all'Accademia fiorentina, a quella degli Alterati, e, fino dal 1586, a quella della Crusca, nella quale partecipò alla prima (1612) e alla seconda (1623) edizione del Vocabolario. Fu in dotta corrispondenza con illustri letterati, e durante la sua vita la casa sua continuò ad essere il convegno degli uomini più cospicui nelle lettere e nelle arti non solo fiorentini, ma anche stranieri, che capitavano a Firenze.

Bardini Mario, di famiglia nobile volterrana, dai libri degli stipendiati della depositeria dell'Archivio di Stato in Firenze appare come auditore della Consulta nel 1608.

Barisone Albertino di Marcello, nacque in Padova il 7 settembre 1587. Fu tra i più giovani discepoli di Galileo nella patria università, dove studiò leggi e filosofia; a que-

st'ultima attese poi in Roma, dove si fece ecclesiastico. Fu eletto canonico della cattedrale di Padova ancora in età di 23 anni; poi nel 1623 ottenne una ricca abbazia in Germania, ma avviatosi ad essa, tornò ben tosto in patria per malferma salute. Nel 1628 ebbe la cattedra di feudi nello Studio di Padova, nel 1631 passò a quella delle pandette; ma il 27 aprile 1636, alla morte del vescovo di Padova Marc'Antonio Cornaro fu eletto vicario capitolare, lasciando l'insegnamento. Nel 1639 fu nominato arciprete. Nel 1647 tornò alla cattedra nello Studio, insegnando filosofia morale fino al 1653, quando fu eletto vescovo di Ceneda. Tenne questa chiesa fino alla morte, seguita il 15 agosto 1667.

Barisone Alberto. Nato in Padova di Marcello e di Giustina Capodilista, prese in moglie Carla Zabarella; e trovasi composto con essa nella tomba che i figli Niccolò, Marcello ed Ugolino fecero edificare nella chiesa degli Eremitani in Padova nel 1595.

Barisone Antonio di Alberto. Rettore del collegio della Compagnia di Gesù in Padova dal 1594 al 1597; provinciale de' gesuiti in Napoli nel 1610; probabilmente è uno dei « fratres Barisonos », che Paolo Gualdo ricorda tra i gesuiti amici di Gio. Vincenzo Pinelli; l'altro aveva nome Girolamo.

Barisone Marcello. Nacque in Padova nel 1555 di Alberto e di Carla Zabarella, prese in moglie Bimbiola Bimbiolo, e dal 1626 fu aggregato al Consiglio nobile della città. Mancò ai vivi addì 7 novembre 1635.

Baronio Cesare, nato di nobile famiglia in Sora nella Terra di Lavoro il 31 ottobre 1538 da Camillo e Porzia Febonia, uno dei più ferventi discepoli di S. Filippo Neri e da lui scelto per suo successore nella carica di Superiore della sua congregazione; da Clemente VIII creato cardinale il 5 giugno 1596, per poco non gli succedette nella dignità pontificia. Morì in Roma, in concetto di santità, il 30 giugno 1607. Egli potè forse esser conosciuto personalmente da Galileo nel 1598 in Padova: in quell'anno il Baronio, e con lui il card. Bellarmino, accompagnò Clemente VIII a Ferrara; e si narra che i due porporati, tratti dalla celebrità del nome di Gio. Vincenzio Pinelli, gran mecenate de' letterati, si trasferissero a Padova per conoscerlo e lo visitassero in sua casa, della quale com'è noto, Galileo era frequentatore.

Barozzi Francesco. Nacque di Giacomo e di Fiordalisa Donà in Venezia, il 9 agosto 1537. Il Crasso lo descrive d'ingegno elevato e di ammirabile memoria, valentissimo nell'archeologia, nel greco e nel latino, nelle scienze filosofiche e matematiche. Raccolse nella sua biblioteca molti manoscritti, e buon numero di strumenti matematici e fisici che, morendo, lasciò al nipote Giacomo. Perdutosi dietro pratiche di negromanzia, fu denunziato all'Inquisizione, processato e condannato il 16 ottobre 1587, e a stento potè aver salva la vita. Morì nel novembre 1604.

Barozzi Giacomo. Nacque di Andrea e di Chiara Celsi in Venezia il 18 luglio 1562, e sotto l'anno 1605 è ricordato dall'Alberici come « oratore ed astrologo di molto valore. » Della celebre libreria, lasciatagli dallo zio paterno Francesco, compilò il catalogo, che si ha alle stampe (Venezia, 1617). Ma venuto egli poco dopo a morte, la libreria fu venduta al conte di Pembroke, che nel 1620 la regalò all'università di Oxford, della quale era cancelliere.

Bartoli Carlo. Non abbiamo trovato menzione che di un Carlo di Giovanfilippo nell'anno 1556, e di un Carlo di Carlo di Giovanfilippo nel 1559: verosimilmente si tratta di quest'ultimo.

Bartoli Giorgio di Matteo e di Cassandra d'Andrea Carnesecchi, di nobile famiglia fiorentina, fratello del chiaro letterato Cosimo, fu anch'egli membro dell'Accademia fiorentina e scrittore. Di lui abbiamo alle stampe un trattato « Degli elementi del parlar toscano » dalla dedicatoria del quale, indirizzata da Cosimo a Lorenzo Giacomini, apprendiamo che Giorgio era già morto ai 15 settembre 1584.

Bartoli Giovanni. Di Benedetto di Filippo, segretario del residente toscano a Venezia, Asdrubale Barbolani da Montauto.

Bartolini Cosimo. Da Terranuova, addetto alla segreteria granducale in Firenze, fu nel 1622 eletto segretario d'ambasciata alla corte imperiale, dal quale ufficio fu richiamato nel 1629: andò poi nel 1630 segretario del residente toscano a Madrid, ma presto tornò in patria per occupare l'ufficio di «generale delle poste» rimasto vacante per la morte di suo fratello. Morì il 3 settembre 1644.

Bartolini Giovanni. Seguì gli studi nell'università di Bologna, ma poi visse per lo più a Roma, nel primo quarto del sec. XVII, in relazione con parecchi ecclesiastici. Dapprima lo troviamo in relazione con l'ab. Antonio Persio, delle cui opere, quando nel 1612 venne a morte, il Bartolini compilò l'indice, che fu comunicato all'Accademia de' Lincei, e questa decise di stamparlo. Nel 1614 era «in casa del card. Bartolommeo Cesi»; nel 1620 era auditore del card. Scipione Cobelluzzi, bibliotecario apostolico; nel 1624 stava con mons. Ottavio Corsini. Il Campanella si giovava di lui per trasmettere lettere e libri. Compose poesie d'occasione, ma soprattutto lunarî e discorsi astrologici, in uno dei quali per il 1612 fa onorevole ricordo di Galileo e del cannocchiale.

Bartolini Matteo. Della famiglia Bartolini Baldelli di Cortona, entrò in servizio fra i segretarî della corte di Toscana nell'agosto 1607. Inviato come segretario del residente a Parigi nel febbraio 1613 riuscì assai bene accetto alla regina e, mescolatosi in quegli intrighi politici, dovette lasciare quella corte. Dopo essere rimasto qualche tempo presso il duca di Lorena, fu richiamato a Firenze nel 1619 e diventò segretario della granduchessa Cristina. Morì ai 30 gennaio 1641.

Bartolommei Smeducci Girolamo, nobile fiorentino, nacque di Mattia d'Antonio Bartolommei, la qual famiglia aveva avuto in antico il cognome Smeducci, e di Contessa d'Andrea Rinieri, circa il 1584. Fu dottore in legge, ma dedicatosi tutto alle lettere, venne ai suoi giorni in molta stima, specialmente come scrittore di componimenti da teatro. Fu della Crusca, degli Umoristi di Roma, dell'Accademia fiorentina, e di questa consolo nel 1648. Sotto Urbano VIII visse alcun tempo a Roma, ed ebbe dal papa un'annua pensione. Morì in Firenze l'8 maggio 1662.

Bartolotti Alessandro. Trovasi a ruolo e stipendiato come ingegnere nel 1625-26; venne poi nominato ingegnere degli ufficiali dei fiumi, il 26 settembre 1630.

Bartsch Giacomo. Discepolo di Mattia Bernegger, medico e matematico, condusse in moglie Susanna figlia di Giovanni Keplero il giorno stesso in cui egli conseguiva la laurea in medicina in Strasburgo, cioè il 2 marzo 1630: per queste nozze, che furono celebrate come una solennità universitaria, il Bernegger compose un epitalamio. Aveva intrapresa la pubblicazione del «Somnium, seu opus posthumum de astronomia lunari» di suo suocero, ma prima d'averla compiuta mancò ai vivi nel 1633.

Bartsch Kepler Susanna. Figlia di Giovanni e di Barbara Müller, nacque il 9 luglio 1602 e fu educata in una casa religiosa a Durlach, nella quale rimase finchè andò sposa a Giacomo Bartsch il 2 marzo 1630. Rimasta vedova, passò a seconde nozze con Martino Hiller nel 1633, e mancò ai vivi sul principio del 1636.

Baviera (di) Ernesto. Nato di Alberto V il 17 dicembre 1554, a dodici anni era già investito del vescovado di Freisinga, al quale in seguito ne aggiunse altri quattro, cioè quelli di Hildesheim, di Luttich, di Münster e di Colonia, col quale ultimo ebbe il 23 maggio 1583 la qualità di Principe Elettore del Sacro Romano Impero. Fu in istretta relazione col Keplero che gli dedicò la sua *Dioptrica*. Mancò ai vivi nel castello di Arnsberg il 17 febbraio 1612.

Baviera (di) Guglielmo. Quinto del suo nome e detto il Pio, nacque di Alberto V e di Anna d'Austria il 29 settembre 1548: il 15 ottobre 1597 abdicò al ducato di Baviera in favore del figlio Massimiliano e morì il 7 febbraio 1626.

Baviera (di) Massimiliano. Nato di Guglielmo V e della duchessa Renata di Lorena in Monaco il 17 aprile 1573, salì al trono di Baviera per l'abdicazione del padre, e incominciò a regnare il 4 febbraio 1598. Fu promosso alla dignità di Elettore il 25 febbraio 1623. Mancò ai vivi in Ingolstadt il 27 settembre 1651.

Beaugrand (de) Giovanni. Nessun'altra notizia intorno a lui, se non che da una lettera del Descartes al Mersenne del settembre 1641 sappiamo che a questo tempo era morto; non però da molto, perchè una sua lettera intorno al *Brouillon project* del Desargues si ha alle stampe, con la data dei 20 luglio 1640. Nel citato carteggio del Descartes, nel quale sono espressi sul suo conto giudizî severissimi, egli è spesso chiamato col nome di « Géostaticien »; il quale appellativo gli era derivato dall'opera intitolata « Ioannis de Beaugrand Regi Franciae Domui Regnoque ac Aerario sanctiori a consiliis secretisque *Geostatice, seu de vario pondere gravium secundum varia a terrae* [centro] *intervalla*, Dissertatio mathematica; Parisiis, apud Tussanum Du Bray, 1636 »: essa è dedicata al cardinale di Richelieu in data 20 aprile 1636, ed il privilegio è del maggio 1636. Dal titolo di quest'opera si rileva dunque quale fosse la sua posizione ufficiale; mentre nella lettera succitata dei 20 luglio 1640 egli stesso si dice « secrétaire du roi ». Con tale pubblicazione egli pregiudicò grandemente la reputazione acquistatasi innanzi dando sulla *Isagoge* del Vieta, del 1631, note ed illustrazioni ch'erano state grandemente apprezzate e che furono in parte raccolte dallo Schooten nella sua edizione del Vieta del 1646. Noteremo infine che il suo nome si trova mescolato all'accusa di plagio formulata dal Roberval contro il Torricelli a proposito della istoria della cicloide, avendo il Pascal preteso che egli avesse comunicata la soluzione del Roberval a Galileo, nelle carte del quale il Torricelli l'avrebbe trovata.

Beaulieu (de) G. Ignoriamo se questi sia lo stesso Giovanni de Beaulieu, autore di parecchie opere di geometria pratica e di aritmetica, pubblicate nella seconda metà del XVII secolo. In una tra esse egli è detto: « Ingenieur, Geographe du Roy, Arpenteur juré ordinaire de Sa Majesté au departement de la Rochelle »; in altra: « cidevant Ingenieur, Professeur aux sciences civilles et militaires en la marine pour le service de Sa Majesté très-Chretienne, sous les ordres de feu Monseigneur l'admiral Duc de Beaufort »; ed in una terza finalmente: « Mathematicien, Ingenieur et Cosmographe du Roy et Expert Bourgeois, reçeu en Parlement pour la visite et extimation des ouvrages dépendans des bastimens. Lequel enseigne les mathématiques en sa demeure, sur le Quay-Pelletier ».

Beaune (de) Florimondo. Nato a Blois nel 1601, aveva da principio abbracciata la carriera delle armi; entrato poi nella magistratura, divenne consigliere al Presidiale di Blois, ed in tale ufficio morì nel 1652. Godè molta reputazione come abile costruttore di cannocchiali e di strumenti astronomici; ma il suo nome resta legato al celebre problema da lui proposto al Descartes nel 1639, ed alle note ch'egli fece alla Geometria di questo e che con essa furono ripetutamente date alle stampe. Di lui il Descartes, molto suo intimo, dettò questo elogio: « je le tiens pour un des meilleurs esprits qui soient au monde ». Lasciò pure alcuni studî sulla costruzione delle equazioni, pubblicati dopo la sua morte da Erasmo Bartolino.

Beeckman Isacco. Nato a Middelburg dal teologo Abramo e da Susanna van Rhee il 10 dicembre 1588. Percorsi a Leida gli studî teologici, fu promosso nel 1618 dottore in medicina a Caen. In questo medesimo anno 1618 fece a Breda la conoscenza del Descartes, che compose per lui il *Compendium Musicae* ed uno studio sulla caduta dei gravi. Condirettore delle scuole latine di Utrecht e di Rotterdam, fu eletto rettore del collegio di Dordrecht nel 1627, dove ricevette nel 1629 la visita del Gassendi e nel 1630 quella del Mersenne. Fu pure legato in amicizia col Colvius, col Lansberg, col Morin e col Desargues. Dopo la sua morte, avvenuta il 20 maggio 1637, fu pubblicata di lui una *Mathematico-physicarum meditationum, quaestionum, solutionum cen-*

turia (Trajecti ad Rhenum, apud Petrum Danielis Sloot, M.DC.XLIV); e di recente venne scoperto un suo « Diario », alla pubblicazione del quale attende la *Société Hollandaise des Sciences* di Harlem.

Bella (della) Stefano, pittore e intagliatore all'acquaforte e al bulino, figliuolo dello scultore Francesco (che fu discepolo di Gio. Bologna) e di Dianora Buonsinti, nacque in Firenze il 17 maggio 1610. Studiò dapprima la pittura sotto Cesare Dandini, e poi l'arte dell'incisore con Remigio Cantagallina. Nella sua gioventù cercò di imitare la maniera di Iacopo Callot, ma poi si formò una maniera d'incidere originale, ammirabile per buon gusto e leggerezza. Egli lavorò in Italia fino al 1639, e a Parigi dal 1640 al 1650; nel 1646 fece un viaggio in Olanda e ritornò nel 1650 a Firenze, dove morì il 22 luglio 1664. Un catalogo accurato delle sue stampe è stato pubblicato a Parigi nel 1772: esse superano il migliaio, e sono dei più svariati argomenti, sacri e profani (storie, ritratti, marine, allegorie, ecc.).

Bellarmino Roberto di Vincenzo e di Cinzia Cervini, sorella del papa Marcello II, nacque a Montepulciano il 4 ottobre 1542. A 18 anni vestì come novizio l'abito della Compagnia di Gesù in Roma il 20 settembre 1560; insegnò quindi retorica e sfera a Firenze, lingua greca a Mondovì; poscia mandato nel Belgio, fu ordinato sacerdote a Gand nel 1570, e per sei anni si trattenne in quella regione, predicando e insegnando teologia. Tornato a Roma, fu professore di Controversie per undici anni nel Collegio romano, e prese parte ai lavori per la nuova edizione della Vulgata. Da Sisto V, da Gregorio XIV, da Clemente VIII ebbe altre moltissime ed importanti cariche, e da quest'ultimo pontefice fu nominato suo teologo, consultore del S. Uffizio, esaminatore dei vescovi e, contro sua volontà, creato cardinale, il 3 marzo 1598, del titolo di S. Maria in Via, che, poco tempo prima di morire, cambiò con quello di S. Prassede. Da Clemente VIII fu pure nominato arcivescovo di Capua nel 1602, e amministrò quella diocesi fino all'agosto del 1605. Nel conclave in cui fu eletto Paolo V sarebbe stato egli l'eletto, se non si fosse fermissimamente opposto alla determinazione unanime dei cardinali. Morì in Roma il 17 settembre 1621, e fu sepolto con grandioso monumento nella chiesa del Gesù.

Bellaviti Andrea iun. Nacque di Benedetto in Pisa circa l'anno 1560; ed abbracciato lo stato ecclesiastico, divenne canonico della cattedrale. Nel patrio Studio, nel quale fu laureato nel 1587, lesse a partire dall'anno 1584 dapprima logica e poi metafisica, e privatamente matematica e filosofia. Morì il 20 marzo 1626.

Bellaviti Tiberio fratello di Andrea, lesse pur egli filosofia nello Studio pisano, dal 1586 al 1592. Morì nel 1619.

Belloni Camillo. Condotto dal Senato Veneto alla cattedra straordinaria di filosofia nello Studio di Padova con decreto dei 23 agosto 1591, con altro decreto del 5 novembre 1601 ebbe aggiunto anche l'incarico di insegnare le Meteore nei giorni di vacanza a tutto il mese di giugno; ma, in seguito a continui dissensi col filosofo primario Cesare Cremonino, nel 1606 non fu confermato. Richiamato alla cattedra con decreto dei 28 agosto 1622 la tenne, finchè morì di peste nel 1631.

Belloni Giovanni. Fratello del precedente, nacque di Niccolò in Padova il 4 giugno 1544. Abbracciato lo stato ecclesiastico, fu eletto canonico di Padova il 3 giugno 1588, e chiamato dal Senato Veneto a leggere filosofia morale nello Studio con decreto del 4 giugno 1594. Secondo gli storiografi dell'università, versatissimo nella filosofia platonica. Mancò ai vivi in Padova il 21 dicembre 1622.

Bembo Giovanni. Nacque in Venezia, di Agostino e di Chiara Benedetti il 25 agosto 1543. Si educò all'arte militare navale sotto i gran capitani Antonio Canal e Sebastiano Venier, e fin dalla prima gioventù si distinse nella guerra contro i Turchi. Lo troviamo nel 1597 capitano in Candia e generale contro gli Uscocchi, poi provveditore generale in Corfù e Friuli, e più

tardi in Istria, Dalmazia ed Albania, e nel 1607 capitano generale. In Venezia, dopo essere stato Savio Grande e consigliere, fu elevato alla dignità di Procuratore il 14 agosto 1601, e il 2 dicembre 1615 eletto Doge. Complimentato in tale occasione da Cesare Cremonino a nome dello Studio, promise di farne rispettare i privilegi, specialmente per ciò che si riferiva al diritto esclusivo di conferire le lauree in tutte le discipline, e la promessa mantenne e favorì straordinariamente lo Studio ed i lettori di esso. Mancò ai vivi il 18 marzo 1618.

Benci Spinello. Da Montepulciano, fu dapprima segretario del card. de' Medici che salì poi al soglio pontificio col nome di Leone XI: venne in seguito assunto nel luglio 1608 come segretario del card. Gonzaga; fu pure mandato come residente per la corte di Mantova presso altri principi e al re di Francia; nel 1613 era a Firenze, dove divenne finalmente primo segretario del principe Gio. Carlo de' Medici. Viveva ancora nel 1646.

Benedetti Benedetto. Nella genealogia della famiglia patrizia veneta Benedetti non abbiamo trovato intorno a questo tempo altro individuo di nome Benedetto da quello in fuori che, eletto vescovo di Caorle il 18 agosto 1609, occupò la sede fino alla morte avvenuta nel 1636.

Benessi Pietro era uno dei segretarî che nella segreteria di Stato pontificia, intorno al 1632, attendeva alla corrispondenza di varie nunziature. Egli scriveva il suo cognome « Pietro Benessa da Ragusa »; di sua mano sono gli attergati di più lettere del tempo.

Beni Paolo. Nacque in Candia intorno al 1552, ed ancor giovanetto fu trasportato a Gubbio dove venne allevato, e questa città riconobbe poi egli sempre come sua patria. Entrato nella Compagnia di Gesù, ne uscì poco dopo per poter con maggiore libertà attendere ai suoi studî ed alle sue pubblicazioni, che furono numerosissime. Dopo aver servito in qualità di segretario il card. Madruzzi ed il duca d'Urbino Francesco Maria II, e professata teologia in Perugia e dal 1594 al 1599 filosofia nella Sapienza di Roma, con decreto dei 3 novembre di questo stesso anno fu chiamato dal Senato Veneto a leggere umanità greca e latina nello Studio di Padova. Celebre per le sue contese letterarie e poco bene accetto agli scolari si ritrasse dall'insegnamento nel 1623. Mancò ai vivi il 12 febbraio 1625, e fu sepolto nella chiesa delle monache di S. Chiara in Padova, in una tomba che fin dal 1611 aveva preparata per sè e per i professori forestieri dello Studio.

Bentivoglio Alessandro. Tra i parecchi di questo nome, quello che meglio sembra convenire è Alessandro di Ulisse, del ramo senatorio dei Bentivoglio di Bologna. Ulisse, avendo sposato nel 1576 la famosa Pellegrina di Pietro Bonaventuri fiorentino e di Bianca Cappello, passò a stabilirsi in Firenze presso il granduca Francesco I: morì nel 1618. Alessandro, che fu del Magistrato degli Anziani, si domiciliò in Firenze, sposò nel 1610 Caterina d'Andrea Alamanni, e morì il 4 ottobre 1645.

Bentivoglio Guido. Nacque in Ferrara di Cornelio e di Elisabetta Bendedei il 4 ottobre 1577. Giovanissimo si recò a Padova per attendervi agli studî principalmente delle leggi, e vi fu dozzinante di Antonio Riccoboni ed uditore privato di Galileo che gli lesse la « sfera ». Compiuti nel 1600 gli studî, che aveva dovuto interrompere per motivi politici, si recò a Roma, dove salì in breve ai più alti gradi nella carriera ecclesiastica. Da Paolo V fu eletto referendario, e col titolo di arcivescovo di Rodi mandato nunzio apostolico in Fiandra nel 1607; verso il principio del 1617 passò nella stessa qualità alla corte di Francia, e l'11 gennaio 1621 fu creato cardinale. Ritornato dalla Francia dopo l'elezione di Gregorio XV, fu da questo papa insignito del titolo di S. Giovanni a Porta Latina, che poi egli scambiò successivamente con quelli di S. Maria del Popolo, di S. Prassede, e di S. Maria in Trastevere, finchè il 1° luglio 1641 fu nominato vescovo di Palestrina. Appartenne alla congregazione del S. Uffizio negli anni in cui si svolse il secondo processo di Galileo, del

quale lasciò ricordo nelle sue « Memorie ». Morì il 7 settembre 1644 nel conclave tenuto dopo la morte di Urbano VIII. Le varie opere da lui lasciate, concernenti tutte l'azione politica da lui esercitata durante le sue nunziature, furono più volte ristampate e tradotte in altre lingue.

Berardi Antonio Maria. Nacque in Perugia nel 1572, ed entrò giovanissimo nell'Ordine dei Servi di Maria, del quale nel 1638 fu creato Generale. Morì in Perugia nel 1643.

Bérigard (o Beauregard) Claudio. Claudio Guillermet, Signore di Bérigard, nacque a Moulins nel Borbonese, secondo il Niceron nel 1578, ma, come è molto più probabile, nel 1592. Era figlio di Pietro, medico; anche il fratello di lui Gio. Guglielmo esercitò la medicina. Nel 1626 era in Firenze, segretario della granduchessa Cristina per le lettere francesi; quindi nel 1627 fu chiamato alla cattedra di filosofia nello Studio pisano, ch'egli occupò fino al 1636 con molta riputazione, come uomo eruditissimo, latinista elegante sia in prosa sia in verso, polemista arguto, specialmente nei così detti « Circoli ». In Pisa fu pure per qualche tempo, nel 1636, preposto all'orto botanico, ed esercitò altresì la medicina. Nel 1636, essendo stato invitato ad occupare, alla partenza del Liceti, il secondo luogo di filosofia ordinaria nello Studio di Padova, accettò l'offerta, e fu nominato con decreto del 20 maggio a quella cattedra, dalla quale fu promosso alla prima pur di filosofia il 26 gennaio 1661. Morì in Padova il 23 aprile 1663, e fu sepolto nella chiesa di S. Sofia.

Bernegger Mattia. Nacque in Hallstatt, nell'Austria superiore, di Biagio e di Elisabetta Paurnfeind l'8 febbraio 1582. All'età di 12 anni incominciò a frequentare il ginnasio di Wels, dal quale passò a quello di Strasburgo, proseguendo poi gli studî accademici nella stessa città. Promosso al magistero, e, conforme le consuetudini dei luoghi e dei tempi, dovendo visitare altri paesi e frequentare altre università, si recò a Vienna e fors'anco a Graz: è probabile facesse in tale occasione conoscenza col Keplero. Nell'ottobre 1603 era novamente a Strasburgo, dove, tranne brevissime assenze, rimase tutta la vita ed ivi morì il 3 febbraio 1640, avendo prima occupato una cattedra nel ginnasio e poi quella di storia all'università.

Bertazzoli Gabriele. Nacque in Mantova nel 1570, e fiorì principalmente a quella corte; dove spiegò il multiforme suo ingegno di filosofo, matematico, meccanico, chimico, astronomo, cartografo, idraulico, architetto, letterato, e financo commediografo e musicista. Era stato dato in nota da Gaspare Scioppio ad Urbano VIII fra i più chiari letterati del suo tempo meritevoli del suo favore, con la lode di « Mantuae mathematicus praestans et machinator admirandus ». La sua fama è tuttavia oggidì maggiormente raccomandata alle grandi opere idrauliche da lui eseguite o disegnate. Morì in Mantova il 30 ottobre 1626.

Bethunes (di) Filippo. Conte di Selles, di Charoste, ecc., uno de' sei figli del barone di Rosny e fratello cadetto di Massimiliano di Béthune, duca di Sully, nacque nel 1561 e morì nel 1649. Sostenne molte ambasciate, l'ultima delle quali, del 1629, fu relativa alla lega tra Francia, Papa e Repubblica Veneta. Formò la famosa collezione di manoscritti, legati poi da suo figlio Ippolito alla Biblioteca Reale.

Beveren (van) Cornelio. Forse lo stesso del quale troviamo che fiorì intorno alla metà del secolo decimosettimo, e che, coltivando le matematiche, diede alla luce una scrittura « De quadratura circuli » (Utrecht, 1679).

Bevilacqua Bonifacio, di Antonio e di Isabella Turchi, nacque di nobile famiglia in Ferrara nel 1571. Laureato in legge a Padova, ottenne rapidamente notevoli cariche ecclesiastiche, e il 3 marzo 1598 da Clemente VIII fu fatto cardinale, e il 10 settembre 1601 vescovo di Cervia, con altri pur cospicui ufficî in appresso. Morì in Roma

il 6 o 7 aprile 1627. Fu amico munificentissimo dei letterati, e fece fabbricare al Tasso il monumento sepolcrale in S. Onofrio, con l'iscrizione ben nota.

Biancani Giuseppe, nato a Bologna nel 1566, entrò nel noviziato della Compagnia di Gesù nel 1592. Studiò le matematiche sotto il P. Clavio, e le insegnò poi per vent'anni, specialmente a Parma. Il P. Riccioli fu suo discepolo. Fu altresì perito nella storia, nella poesia e nella conoscenza degli autori latini e greci. Morì a Parma il 7 giugno 1624. Egli apparisce tra gli avversarî di Galileo non solo per la parte avuta nel cosiddetto *Problema di Mantova*, discusso colà dai gesuiti nel maggio 1611, ma altresì nella questione della priorità della scoperta delle macchie solari.

Bianchetti Lorenzo, di Cesare e di Maddalena Castelli, nacque in Bologna da nobile famiglia nel 1545. Dopo aver occupato molte e notevoli cariche ecclesiastiche, fu nominato cardinale da Clemente VIII il 5 giugno 1596. Nel conclave in cui fu eletto Paolo V, poco mancò che fosse egli eletto pontefice. Morì in Roma il 12 marzo 1612.

Bichi Alessandro, di Vincenzo e di Faustina Piccolomini, nacque in Siena il 1° ottobre 1596. Chiamato a Roma dallo zio card. Metello Bichi, entrò ben presto nella diplomazia pontificia, fu per molti anni nunzio in Francia, e mentre era colà fu creato cardinale da Urbano VIII nel 1633. Ebbe importanti missioni anche dal re Luigi XIII, e fra le altre quella di suo ambasciatore ai principi d'Italia per porre fine alla guerra di Castro. Morì in Roma il 25 maggio 1657.

Bichi Celio, fratello del cardinale Alessandro, nacque in Siena il 24 febbraio 1599. Fu professore di istituzioni civili nel pubblico Studio dal 1621 al 1625. Recatosi a Roma, vi tenne dapprima l'ufficio di luogotenente dell'auditore della Camera, quindi nel 1639 fu promosso da Urbano VIII auditore di Rota.

Bichi Vincenzio di Alessandro. Ammogliatosi con Faustina Piccolomini, ebbe a figliuoli il cardinale Alessandro, il giureconsulto Celio, e Margherita che andò sposa ad Alessandro Marsili. Onorato di pubblici ufficî in Siena sua patria, risedè nel Collegio di Balìa nel bimestre maggio-giugno 1593, ed altra volta nel settembre-ottobre 1612 con la dignità di Capitano di Popolo.

Bicker Giacomo, signore di Engelenburg, battezzato il 22 dicembre 1588. Fu direttore della Compagnia delle Indie Orientali dal 1616 al 1641, e tenne anche l'ufficio di direttore dei trasporti straordinarî per l'Oriente e la Norvegia. Appartenente ad una delle famiglie più potenti di Amsterdam, sposò il 24 giugno 1642 Cristina de Graeff, di famiglia essa pure tra le cospicue della stessa città. Mancò ai vivi il 28 luglio 1646.

Bimbacci Gio. Paolo, fiorentino, nacque nel 1600. Entrò nell'Ordine dei Minori Conventuali, e fu a lungo reggente teologo e due volte guardiano nel suo convento di S. Croce in Firenze, lettore di canoni in Roma, provinciale in Toscana e di altre provincie della sua Religione. L'8 maggio 1631, essendo già dottore in teologia, fu ascritto all'università fiorentina dei teologi. Nel 1646 fu eletto da Innocenzo X vicario generale e visitatore apostolico nella Francia, con pienissima e indipendente autorità. Fu inoltre teologo del card. Carlo de' Medici, consultore del S. Uffizio e della congregazione dell'Indice, esaminatore sinodale in Firenze e in Fiesole e segretario di tutto il suo Ordine. Da Ferdinando II fu nominato lettore di teologia nell'università di Siena; ma colà morì il 21 novembre 1649, prima di cominciare la sua lettura.

Bimbiolo Annibale, di Giovanfrancesco e di Laura Capodivacca, nacque in Padova nel 1553. Dal Senato Veneto fu chiamato ad occupare nella patria università il terzo luogo di medicina pratica straordinaria nel 1577, fu promosso al secondo con decreto de' 13 dicembre 1578, e finalmente trasferito al primo di medicina teorica straordinaria con decreto de' 19 dicembre 1591. Mancò ai vivi in Padova il 28 febbraio 1613.

Binau (de) Rodolfo, nobile cavaliere di Meissen (Misnia) in Sassonia, di cui Tom-

maso Campanella, che lo chiama « Ridolfo di Bina », dedicandogli un sonetto, scrive nella nota illustrativa: « con Tobia Adami, per filosofare, dai sedici anni si pose a scorrere il mondo, e visitò l'Autore, il qual conobbe, nella sua natività, in lui ingegno sublime e singolare, ed introdotto alla sua filosofia, l'esortò a seguire il corso fatale ». L'Adami era precettore e governatore o maggiordomo di Rodolfo; e dopo di aver visitato Padova nel 1611 e Venezia, quindi la Grecia, la Siria, la Palestina, i due viaggiatori da Gerusalemme tornarono in Italia per la via di Malta e si fermarono in Napoli dal febbraio all'ottobre del 1613. In Napoli essi visitarono più volte nella carcere del Castello dell' Uovo il Campanella, che, oltre a fare la natività del Binau, gli dette lezioni di filosofia, alle quali assistè pure l'Adami. Da Napoli i due tedeschi si recarono a Roma, e quindi, come affermano i biografi, a Firenze, dove conobbero Galileo, e con lui Cosimo Ridolfi e il Castelli. Nel principio del 1614 il Binau con l'Adami era a Madrid, donde andarono in Francia e in Inghilterra, e nel gennaio del 1617 erano di ritorno in patria. Notiamo che un « Rodulphus a Binau in Eblerbergh » aveva dato il suo nome alle matricole della Nazione Germanica Giurista dello Studio di Padova sotto il dì 24 ottobre 1598.

Bindi Santi. Di lui abbiamo trovato memoria che alla fine del 1608 ricevette in consegna l' « Hospitale SS. Trinitatis et Crucis in pop.° S. Margaritae de Montici in Planitie Jullaris », e che alla sua morte gli succedè il 19 ottobre 1645 Giacinto Giovanni de Talducci.

Bini. Intorno a questo tempo visse in Firenze Pietro di Bernardo Bini, già elemosiniere segreto di Urbano VIII, il quale insieme con Francesco Cerretani fondò in Firenze la Congregazione dei Preti dell'Oratorio di S. Filippo Neri. Morì in concetto di santità il 28 dicembre 1635.

Bini Martellini Ginevra, di Esaù di Cosimo. Proprietaria del « Gioiello », lo lasciò, morendo li 17 luglio 1641 ai figliuoli Giovanni Battista e Lorenzo di Bernardo di Giovanni Bini. L'aveva acquistato, con podere e casa da lavoratore e orto, il 1° ottobre 1631 da Esaù di Esaù Martellini per prezzo di fiorini 2200, con patto resolutivo d'anni cinque.

Birago Sarrocchi Margherita. Nacque a Napoli; ma le scarsissime notizie che ce ne somministrano l'Eritreo nella *Pinacotheca* ed il Capaccio negli *Illustrium mulierum elogia* non ci permettono di fissarne nemmeno approssimativamente l'anno della nascita, che però deve essere stato verso il 1560. Condusse la maggior parte della sua vita in Roma; e nella sua casa, prima e dopo il suo matrimonio con uno de' Biraghi, tenne per oltre trent'anni fiorente circolo, nel quale convenivano i più illustri letterati di Roma ed i cospicui personaggi che per Roma erano di passaggio. La storia letteraria registra il suo poema eroico la *Scanderbeide*, che canta le gesta dell'eroe epirota Scander-beg. Mancò ai vivi in Roma nel 1618.

Biré Giovanni. Signore de la Sevaigerie in Brettagna. Nei *Dossiers bleus* della Biblioteca Nazionale di Parigi se ne trova appena un cenno in data del 1638.

Bissaro Marc'Antonio di Pietropaolo. Di lui non abbiamo rinvenuto nell'archivio di casa Bissaro (presentemente in casa Biego a Vicenza) altra notizia da questa infuori, che ottenne, sotto i 28 giugno 1583, una speciale concessione dal doge Niccolò da Ponte e dal Consiglio dei Dieci. Nelle memorie del tempo è detto « cavaliere e letterato di merito. »

Blaeu Guglielmo (Jansz Janszoon), latinamente Blavius ed anche Caesius. Nacque nel 1571 nei dintorni di Alcmar presso Amsterdam; e dopo esser stato due anni (1594-1596) con Ticone Brahe ad Uranienburg, si stabilì in Amsterdam come tipografo, soprattutto di opere marittime e geografiche, e costruttore di globi. Le opere che egli imprese a stampare erano in gran parte sue proprie, e fra esse ricorderemo il « Nieuw graetbouck » (1605), l' « Het Licht der Zeevaert » (1608-1618), il « De Zeespiegel » (1624-1638) e il « De groote Zeespiegel »

(1624). Queste opere, alle quali sono da aggiungersi le tavole della declinazione del sole e delle principali stelle (1625), e le tavole della latitudine del levar del sole (s. a.), gli procurarono una grandissima riputazione e con essa la nomina a cartografo della Compagnia delle Indie orientali. Di una sfera copernicana da lui costruita scriveva l'Ortensio al Gassendi nel 1633: « Wilhelmus nostras Janssonius Caesius elegantissimam construxit sphaeram ad mentem Copernici, quam si vel ipse Pontifex viderit, non poterit non amplexari. Brevi, ut puto, eam edet, et in Italiam et ad proceres Aulae Romanae destinabit. » Mancò ai vivi in Amsterdam il 21 ottobre 1638.

Boato Giovanni. Nacque in Padova nel 1565, e si trova che già nel 1583 gli fu conferito il terzo luogo di diritto canonico: non consta per quanto tempo l'abbia occupato. Nel 1618 fu condotto alla lettura delle pandette nello stesso Studio di Padova, e mancò ai vivi addì 30 ottobre 1630.

Boccabella Alessandro Romano, dottore in teologia ed in ambe le leggi, fu nominato consultore e sostituto fiscale del S. Uffizio il 4 marzo 1627. Egli figura nei *Decreta* del S. Uffizio del 1632 come viceassessore dal 13 al 28 luglio 1632; il 28 luglio prende il titolo di *Assessor*. Restò in questa carica fino al 26 gennaio 1633, e a lui succedette Pietro Paolo Febei. Fu nominato auditore di Rota nel marzo 1633. Morì il 21 maggio 1639.

Boccalini Traiano. Nacque in Roma nel 1556, e con la protezione dei cardinali Borghese e Caetani ottenne importanti ufficî pubblici; ma dovè in breve lasciarli a motivo della sua causticità e spirito satirico di cui diede saggi ripetuti con le ben note pubblicazioni. Dopo la sua « Pietra del Paragone » diretta contro la Spagna, non si sentì sicuro altro che in Venezia, dove riuscì accettissimo alle compagnie dei buontemponi, e quivi morì il 16 novembre 1613, non senza sospetto d'una vendetta spagnuola.

Bocchineri Alessandro, di Carlo di Geri, nel 1617 risedè come gonfaloniere in Prato. Entrò nel 1620 al servizio del card. Carlo de' Medici come aiutante di segreteria, e nel 1636 successe a Ottaviano di Lotto nel grado di primo segretario, e vi restò dieci anni sino alla morte, seguita nel 1646. Tratto novamente gonfaloniere in patria nel 1641, non risedè, dimorando per cagion d'ufficio in Firenze.

Bocchineri Antonino fu, con questo nome, cappuccino; ma non sappiamo nè quale fosse il suo nome al secolo, nè quando entrasse in religione. Fu uno dei molti figliuoli di Carlo di Geri; e di lui possiamo riferire solo quel poco che ne scrivono due eruditi pratesi: Giovambatista Ciughi, che nelle *Vite degli uomini illustri pratesi* (ms. nella Roncioniana di Prato) lo chiama Antonio, e dice che fu predicatore e che « possedè di gran virtù, visse con grande austerità, fu gran sostenitore della regolare osservanza », e che morì in concetto di santità, affogando « nel fiume Orcia nel 1643 »; e Giuseppe Maria Casotti, che più particolarmente, e con qualche differenza quanto alle date, narra che « P. Antonino da Prato, essendo Guardiano alla Montagna nel 1641, nell'andare a Montalcino a fare la predica di S. Iacopo, annegò nell'Orcia a' 24 luglio 1641 ».

Bocchineri Ascanio di Carlo di Geri, entrò molto giovane nella vita pubblica. Quando suo fratello Geri fu eletto, nel 1636, governatore della Pia Casa dei Ceppi di Prato, egli prestò per lui la garanzia dovuta, e poco dopo, il 17 febbraio, per ordine granducale fu sostituito a Geri nell'ufficio. Fu del magistrato dei Priori in patria per il luglio-agosto 1640; gonfaloniere nel 1655 per tratta del 25 agosto, e novamente nel 1658, per tratta del 23 agosto per il bimestre di settembre-ottobre. Nel 1651 fu inviato dal governo granducale a riformare le comunità del Pontremolese, venute di recente alla Toscana. Negli ultimi anni di sua vita fu pure, in Prato, camarlingo generale del Monte di Pietà, e morì nell'agosto del 1670, prima del termine della sua condotta, che spirava il 1° settembre. Lo supplì fino a quel giorno il fratello Benedetto, come zio, tutore e amministratore dei figli di lui. Ascanio sposò in prime nozze nel 1649

Adriana di Lodovico Ferracani, da cui ebbe un figlio, Lodovico, nato il 8 aprile 1654, cavaliere di S. Stefano il 27 marzo 1683, morto nel 1715; e in seconde nozze, Caterina di Camillo Fioravanti di Pistoia nel 1658.

Bocchineri Benedetto, di Carlo di Geri, si laureò in ambedue le leggi, e dal 1627 fu canonico della collegiata di S. Stefano in Prato, poi cattedrale. Nel 1632 fu uno degli ambasciatori deputati dal Capitolo a chiedere al granduca che la prepositura di Prato fosse eretta in cattedrale, e la terra di Prato dichiarata città. Poco appresso il card. Carlo de' Medici, che fu l'ultimo dei proposti di Prato (1619-1653), prima che Innocenzo X dichiarasse quella chiesa cattedrale (1653), propose Benedetto al Capitolo perchè fosse eletto collettore delle decime imposte da Urbano VIII su' beni degli ecclesiastici. Morì assai vecchio nel 1676.

Bocchineri Carlo, di Geri e di Gemma di Francesco di Giovanbattista Biffoli (o Bisfoli o Bifolchi), discendeva dall'antica e nobile famiglia pratese dei Gherardacci, la quale mutò tra il sec. XVI e il XVII il suo cognome in quello di Bocchineri; ma già ancora lo stesso Carlo nel 1594 si trova in documenti pubblici cognominato « Carlo di Geri Gherardacci. » Si ignora la data precisa della nascita di Carlo; ma dal fatto che nella tratta degli uffici comunali, avvenuta in Prato il 20 aprile 1594, Carlo fu escluso come minore di 25 anni, mentre in quella del 20 ottobre dello stesso anno fu dichiarato abile, si deduce con certezza che nacque tra il 20 aprile e il 20 ottobre 1569. Nel novembre-dicembre 1594 fu dei Priori in Prato, ed egualmente nel novembre-dicembre 1599. Nel 1605 fu deputato dal comune di Prato, insieme col poeta Cosimo Cicognini, ad andare incontro a Filippo Salviati, nuovo proposto, e complimentarlo; e in quell'anno medesimo fu ascritto all'Accademia della Crusca. Nel 1613 si trova mandato col padre nei governi dello Stato. Fu estratto nella tratta del 24 aprile 1617, e risedè gonfaloniere in patria per il maggio-giugno; e nella tratta del 20 ottobre dello stesso anno fu estratto, con altri tre, a sindacare il podestà. Quanto alla data della morte, possiamo dire soltanto che era già defunto quando avvenne la tratta del 20 aprile 1632. Era dottore; ma nella storia letteraria pratese egli ha lasciato fama come letterato, e specialmente come poeta mediceo.

Bocchineri Carlo, di Gherardo e di Sincera di Napoleone Aldobrandini, fatto cittadino fiorentino nel 1571 e mancato ai vivi nel 1577: avo di Carlo di Geri.

Bocchineri Filippo di Carlo di Geri si addottorò in legge civile e canonica il 17 ottobre 1633: egli era allora già prete. Fu cappellano e, per un certo tempo, camarlingo nella Collegiata di Prato. Morì prima del 1645, poichè nel *Diurno*, che è nell'Archivio comunale di Prato, si ricorda sotto i 24 marzo 1645 un legato di scudi 50 lasciato da Filippo a favore dell'Opera del S. Cingolo.

Bocchineri Geri, di Carlo di Geri, nel tempo nel quale Andrea Cioli resse la segreteria toscana di Stato, fu segretario privato del granduca Ferdinando II, e godè per alquanti anni il favore sovrano. Nella tratta di uffici pubblici pratesi del 28 giugno 1617 fu estratto di Collegio, con l'indicazione però « assente »; per i mesi di settembre-ottobre 1634 fu tratto dell'ufficio dei Priori; nel 1636 fu eletto governatore della Pia Casa dei Ceppi di Prato, ma poco dopo, il 17 febbraio, per ordine granducale gli fu sostituito in tale carica il fratello Ascanio; nel 1642 fu eletto a far parte dei Paciali, con la madre Polissena Gatteschi. Morì nel maggio 1650.

Boiardi Paolo Emilio. Nacque a Reggio di nobile ed antica famiglia ferrarese, fu ambasciatore residente del duca di Modena Cesare d'Este presso la corte di Toscana dal 3 novembre 1619 al giugno 1623 e nel settembre di questo medesimo anno venne « fatto mettere a bolletta con titolo di cameriere segreto ».

Bolognetti Giorgio, nobile bolognese, nacque in Roma intorno al 1590 da Gio. Battista e da Cassandra del Cavaliere. Abbracciato lo stato ecclesiastico, fu dapprima

referendario dell'una e dell'altra segnatura, e il 23 settembre 1630 creato vescovo d'Ascoli di Puglia, dalla qual sede fu trasferito il 28 febbraio 1639 a quella di Rieti. Da Urbano VIII fu nominato nunzio, prima presso il granduca Ferdinando II di Toscana, e in tale qualità i documenti ce lo mostrano dall'ottobre del 1631 ai primi mesi del 1634, e poi, dall'anno medesimo 1634 presso Luigi XIII, re di Francia. Rinunziò il vescovado di Rieti nel 1660, e stabilitosi a Roma, quivi morì il 7 gennaio 1680.

Bombini Paolo, nato di nobile famiglia in Cosenza circa il 1575, studiò ivi le lettere umane; di poi trasferitosi a Roma, si applicò alle scienze nelle scuole dei gesuiti, e vestì l'abito della Compagnia nel 1592. Lesse filosofia e Sacra Scrittura nel Collegio romano; ma soltanto nel 1616 professò i voti dell'Ordine, dal quale alcuni anni appresso uscì, per entrare nella Congregazione dei Chierici Regolari Somaschi. Fece in questa il noviziato nel collegio di S. Maria Maddalena di Genova, e pronunziò i voti nel 1629. Fu poscia preposito generale della Congregazione Somasca. Morì in corte del duca di Mantova, di cui era teologo, nel 1648. Fu in molta riputazione presso i letterati del suo tempo, e lasciò numerose scritture a stampa, specialmente d'argomento storico, ed orazioni. L'Allacci ricorda poi, tra le opere che aveva già in pronto, anche alcune scritture d'argomento scientifico.

Bon Niccolò, nato di Andrea in Venezia, addì 29 novembre 1550. Fu prima Consigliere alla Canea, indi Auditor Novo, Provveditor sopra i Conti, dei X Savii, e nel 1597 podestà e capitano di Crema, poi nel 1609 e 1610 capo del Consiglio dei Dieci. Mancò ai vivi nell'ottobre 1610.

Bonciani Francesco, di Paolo di Francesco e di Onesta Nasi, nobili e antiche famiglie fiorentine, nacque in Firenze, ed applicatosi con fervore allo studio delle lettere, ebbe per maestro Pier Vettori. Appartenne, ancor giovane, all'Accademia degli Alterati nell'agosto del 1572; fu altresì dell'Accademia fiorentina, e di essa consolo nel 1590. Fu pure giureconsulto; ed avviatosi alla carriera ecclesiastica, nel 1596 ottenne un canonicato nella metropolitana fiorentina, nel 1599 fu laureato ed inscritto all'università dei teologi, nel 1600 fu promosso all'arcidiaconato della stessa metropolitana, che è per dignità il primo dei canonicati, e il 6 novembre 1613 fu nominato arcivescovo di Pisa. Dai granduchi fu molto stimato e adoperato in gravi affari, e spedito anche ambasciatore straordinario in Francia. Morì il 28 novembre 1620, lasciando in eredità una copiosa e scelta biblioteca al convento di S. Maria Novella in Firenze. Sono di lui a stampa orazioni, sermoni, lettere, assai pregiate per bontà di lingua.

Boncompagni Francesco di Iacopo, ch'era duca di Sora e d'Arce nel regno di Napoli, e di Costanza di Sforza Sforza, nacque in Roma il 2 gennaio 1596. Nel 1615 ebbe laurea di legge civile e canonica in Bologna, donde era oriunda la sua famiglia. Entrato in prelatura, fu eletto governatore di Fermo, e il 19 aprile 1621 fu promosso al cardinalato da Gregorio XV. L'11 giugno 1622 fu nominato vescovo di Fano, poi legato dell'Umbria, e il 2 marzo 1626 arcivescovo di Napoli. Morì in Napoli il 9 dicembre 1641.

Boncompagni Gregorio, fratello del cardinale Francesco, nacque l'8 maggio 1590 in Milano; e alla morte del padre, nel 1612, ebbe il titolo di duca di Sora. Fu uomo d'arme, e prese parte, negli eserciti di Spagna, alle guerre di Lombardia contro i Francesi. Morì in Napoli il 13 ottobre 1628.

Bonelli Michele, nato nel 1541, Domenicano, nipote di Pio V, creato cardinale dallo zio nel 1566, morto in Roma nel 1598, fu soprannominato il *Cardinale Alessandrino*, perchè nato a Bosco presso Alessandria, della qual terra da Filippo II re di Spagna, fu anche creato marchese.

Boni Giovanni, nato di Andrea il 28 settembre 1565. Fu ambasciatore del granduca di Toscana a Modena, commissario di Pisa e commissario generale delle Bande Ducali, senatore nel 1605 e consigliere di Stato. Morì l'11 novembre 1644.

Bonifacio Baldassare. Nacque in Rovigo nel 1584; ed abbracciato lo stato ecclesiastico, fu prima parroco a Torresella, poi arcidiacono della cattedrale di Treviso, vicario generale della diocesi e consultore del S. Uffizio. Con decreto dei 3 ottobre 1619 fu dal Senato Veneto eletto alla cattedra di umanità greca e latina nello Studio di Padova, ch'egli ricusò accettando invece l'ufficio di rettore dell'Accademia dei Nobili alla Giudecca, del quale fu investito con terminazione del Senato del 1° gennaio 1620, e destituito con altra terminazione dei 4 febbraio 1623. Dagli uffici che teneva in Treviso fu promosso vescovo di Capodistria il 24 novembre 1653. Mancò ai vivi nel 1659.

Bonnaire (de) Lodovico. Cognato di Giovanni Barclay, che n'aveva sposata la sorella Luisa. Abitò a lungo Roma, di dove corrispondeva col Peiresc e coi fratelli Dupuy, e serviva ad essi di intermediario coi loro corrispondenti italiani.

Bonsi Domenico, di Piero (fratello minore del card. Gio. Battista, senatore fiorentino, accettissimo ai principi) e di Lucrezia di Giovanni Mannelli, nacque intorno al 1590, come attesta l'epigrafe sepolcrale. Nel 1615 lo zio, intendendo di lasciare la Francia e trasferirsi a Roma, lo fece eleggere, in suo luogo, grande elemosiniere della regina Maria de' Medici, e il 31 agosto dello stesso anno vescovo titolare di Cesarea e suo coadiutore nel vescovado di Beziers. Da Paolo V fu pure nominato tra gli assistenti al soglio pontificio. Con lettera del 13 giugno 1616 lo zio lo nominò suo vicario generale, per lo spirituale e per il temporale, nella diocesi di Béziers e in alcune abbazie. Fu altresì consigliere del re Luigi XIII. Premorì allo zio « sexto vix transacto lustro », a Béziers il 30 aprile 1621, e fu sepolto in quella cattedrale.

Bonsi Francesco, di Piero e di Lucrezia di Giovanni Mannelli, nacque in Firenze il 6 maggio 1597. Cavaliere di S. Stefano e conte di Castelnuovo, fu residente per la Francia alla corte di Mantova e morì nel 1668.

Bonsi Giovanni Battista, figlio di Domenico, senatore fiorentino e segretario granducale, e di Costanza di Pier Vettori, nacque di nobile famiglia fiorentina in Firenze intorno al 1555. A Padova si laureò in leggi, e quindi a Roma si segnalò siffattamente nel foro, che dal granduca Ferdinando I, fu scelto come arbitro in una controversia con Clemente VIII circa i confini dei due stati. Ad istanza dello zio paterno Tommaso, vescovo di Béziers, che rinunziò a quella sede, fu eletto nel 1596 dal re Enrico IV, successore dello zio stesso, e nel 1598 entrò in possesso della sua diocesi, nell'amministrazione della quale compì molte e importanti opere. Nel 1600 fu mandato da Enrico IV a Firenze per trattare il matrimonio con Maria de' Medici, ottenendo dal granduca pieni poteri per concluderlo; e avendo questo avuto effetto, fu eletto dalla regina suo primo elemosiniere, e quindi ad istanza di Maria e del re, fu da Paolo V, morto Enrico IV, creato cardinale prete il 17 agosto 1611, mentre era assente da Roma. Stette in Francia fino al 1615, nel qual anno si recò a Roma; e quivi il 30 giugno ricevette dal pontefice il cappello cardinalizio ed ebbe il titolo di S. Clemente, che egli tenne dal 20 luglio 1615 al 3 maggio 1621, cambiandolo poi per pochi giorni con quello di S. Eusebio. A Roma fu ascritto alle congregazioni dei Riti, di Propaganda e del S. Uffizio. In queste occupazioni non potendo ritornare alla propria diocesi, ottenne a suo coadiutore nella chiesa di Béziers il nipote Domenico Bonsi. Morì in Roma il 4 luglio 1621, e fu sepolto nella chiesa dei SS. Michele e Gaetano in Firenze, nella cappella di sua famiglia.

Bonsi Pietro Paolo, di Lelio d'Ugolino e d'Isabella di Battista di Raffaello del Nente, parente di Gio. Battista e di Domenico Bonsi, ma d'altro ramo, fu giureconsulto, auditore della nunziatura di Toscana, governatore di Frascati, di Bertinoro, e d'Argenta. Fin dal 1605 canonico della metropolitana fiorentina, fu fatto vescovo d'Acerno il 13 settembre 1638, donde fu trasferito alla sede vescovile di Conversano il 26 maggio 1642. Morì il 20 settembre 1656, e fu sepolto nella cattedrale di Conversano.

Borel Guglielmo, nato a Middelburg il 24 marzo 1591. Promosso dottore *in utroque iure*, divenne avvocato della Compagnia delle Indie Orientali e nel 1619 partì per l'Inghilterra, dove fu creato cavaliere da Giacomo I. Nel 1626 la città di Amsterdam lo eleggeva suo Pensionario, e con l'autorità che da tale dignità gli derivava egli potè adoperarsi in favore della proposta fatta da Galileo agli Stati Generali d'Olanda; cosicchè Niccolò Reigesberch poteva scrivere il 23 novembre 1637 a suo cognato Ugo Grozio: « ciò che è perduto nell'affare del Galilei per la morte del S.r Reael, sarà supplito dal S.r Borcel al quale ora è affidato ». Fu posto alla testa di diverse ambasciate, nel 1636 a Venezia, dove però egli non si recò, nel 1639 a Brema, nel 1640 alla regina Cristina di Svezia; nel 1644, nominato ambasciatore straordinario in Inghilterra per offrire la mediazione degli Stati Generali nell'occasione delle questioni sorte tra il re ed il parlamento, fu creato baronetto; nel 1650 ambasciatore dei Paesi Bassi a Parigi. Mancò ai vivi nel 1668.

Borel Pietro. Nato a Castres intorno al 1628, divenne medico del re di Francia, e nel 1674 fu aggregato all'Accademia delle scienze di Parigi. Morì nel 1689, lasciando alcune opere di storia e d'archeologia.

Borelli Gio. Alfonso, nacque in Napoli di Michele Alonzo, soldato spagnuolo, e di Laura Porello il 28 Gennaio 1608. Al fonte battesimale ricevette i nomi di Giovanni e Francesco, al secondo dei quali sostituì più tardi quello di Alfonso, traduzione del cognome paterno, in luogo del quale assunse il materno, corrottosi poi in Borelli. Seguì a Roma il padre, che dopo una grave condanna vi fu relegato, e quivi fu scolaro del Castelli e condiscepolo del Torricelli. Chiamato a leggere matematiche nell'università di Messina, vi rimase dal 1635 al 1656, nel qual anno passò allo Studio di Pisa dove succedette al Michelini. Onorato di missioni scientifiche dalla corte di Toscana, fu uno dei più cospicui ed attivi osservatori e sperimentatori dell'Accademia del Cimento. Costretto da gelosie professionali a lasciare la Toscana, fece ritorno a Messina dove rimase dal 1665 al 1672. Obbligato da vicende politiche a rifugiarsi in Roma, fu ospitato nel collegio di S. Pantaleo dei Padri delle Scuole Pie, e quivi mancò ai vivi il 31 dicembre 1679.

Borghese Pietro Maria, patrizio senese, figlio di Curzio e di Silvia Saracini, pronipote di Paolo V, nacque nel 1599. Fu creato cardinale diacono da Urbano VIII il 7 ottobre 1624. Morì in Roma il 15 giugno 1642.

Borghese Scipione, figlio di Marco Antonio Caffarelli, patrizio romano, e di Ortensia Borghese, sorella del pontefice Paolo V, nacque nel 1576, e studiò legge nell'università di Perugia. Dallo zio fu creato cardinale il 18 luglio 1605, e insieme con la porpora adottò il cognome e le insegne della Casa Borghese; cosicchè, lasciato il cognome di Caffarelli, si chiamò sempre il Cardinale Borghese. Occupò le cariche ecclesiastiche più cospicue: morto il 1° gennaio 1610 il card. Cinzio Aldobrandini, fu eletto penitenziere maggiore, arciprete delle basiliche Lateranense e Vaticane, bibliotecario di S. Romana Chiesa, per tacer d'altri ufficî. Dal 1610 al 1612 fu pure arcivescovo di Bologna. Morì in Roma il 2 ottobre 1633.

Borghi Pier Battista. Di nobile famiglia genovese, compiuti gli studî in Pisa, andò a militare in Germania durante la spedizione di Gustavo Adolfo nel campo nemico, e narrò quella guerra fino alla morte del re nei « Commentarii de bello suecico ». Per meriti acquistati verso la patria con la sua « De dignitate Genuensis Reipublicae disceptatio », fu ammesso nel 1641 al collegio dei Dottori della città. Non abbiamo trovato memoria di lui posteriore al 1646.

Borgia Gaspare di Francesco, duca di Gandia, e di Giovanna di Velasco, nacque in Ispagna nel 1589. Laureato in teologia, e canonico della metropolitana di Toledo, fu da Paolo V il 17 agosto 1611 creato cardinale prete del titolo di S. Susanna, che poi commutò con quello di S. Croce in Gerusalemme, e il 15 luglio 1630 divenne cardinale vescovo d'Albano. Visse a lungo in Roma, ambasciatore del re di Spagna. Nel 1620 fu per breve tempo vicerè di Napoli. Fu

altresì della congregazione del S. Uffizio, arcivescovo di Siviglia e, da ultimo, di Toledo, e consigliere del re di Spagna. Passò la vecchiezza a Madrid, e ivi morì nel novembre del 1645.

Borgo (dal) Esaù. Gentiluomo pisano, entrò al servizio della corte granducale ed andò maestro di camera di mons.re Averardo de' Medici, ambasciatore toscano in Ispagna dal 1621 al 1629; in difesa del quale gli accadde nel 1626 di dare una pugnalata a certo capitano Raffaello Romena, agente del granduca, che l'aveva assalito a tradimento: il capitano morì in conseguenza di quella ferita, ed egli fu condannato a pagare alla vedova una indennità di mille scudi. Oltre ad aver trattato, per incarico diretto del granduca, importanti affari con le corti di Spagna e di Francia, fu incaricato di soprintendere ad una filiale che il Monte di Pietà di Firenze aveva istituita a Madrid col fondo di trentamila scudi; ma le cose andarono male e per lui e per la filiale, come risulta da un rapporto del successore del Medici che fu il marchese Michelangiolo Baglioni. Morì in Madrid il 1° giugno 1631.

Borri Cristoforo, nobile milanese, vestì l'abito della Compagnia di Gesù nel 1601. Spedito alle Indie Orientali, vi si trattenne per vari anni: nel 1623 era a Goa. Tornato in Europa, lesse matematica a Coimbra e a Lisbona. Nel 1583 prigioniero dell'Inquisizione. Filippo, re di Spagna, lo chiamò a Madrid, perchè gli esponesse le sue scoperte relative alla bussola. Da Madrid passò a Roma, dove nel 1632 uscì dalla Compagnia. Morì il 24 maggio dello stesso anno.

Borri Girolamo, aretino, nacque nel 1512, fu laureato in teologia, filosofia e medicina, ed insegnò queste due ultime scienze a Roma, a Parigi, a Siena, a Pisa e a Perugia. In Pisa fu lettore di filosofia dal 1553 al 1559, e poi di nuovo dal 1575 al 1587. Ebbe aspre contese, per ragioni di preminenza e per reciproche invidie, con Francesco Verini, con Francesco Buonamici e col medico Andrea Camuzzi; e licenziato infine da quello Studio, passò ad insegnar filosofia a Perugia, dove morì il 26 agosto 1592.

Borromeo Federigo. Di Giulio Cesare e di Margherita Trivulzio nacque in Milano il 18 agosto 1564. Seguì gli studî dapprima a Bologna, indi nel collegio Borromeo di Pavia, coltivando con predilezione le matematiche e l'astronomia, oltre agli studî ecclesiastici ai quali si diede con maggior ardore dopochè da S. Carlo Borromeo, suo cugino, ebbe ricevuta la sacra ordinazione. La nobilissima stirpe dalla quale aveva tratti i natali gli agevolò il conseguimento delle dignità ecclesiastiche: sul finire dell'anno 1586 venne da Sisto V eletto cameriere d'onore; e addì 18 dicembre del successivo anno 1587 insignito della porpora cardinalizia, il 24 aprile dell'anno 1595 fu assunto all'arcivescovado di Milano; nè gli sarebbero mancate le probabilità di cingere la tiara, se la Spagna non avesse posto il veto alla sua elezione. Più che alle numerose opere edite ed inedite, è raccomandato il suo nome al grandissimo favore nel quale tenne gli studi e gli studiosi, alla fondazione della Biblioteca Ambrosiana, ed alla inesauribile carità. Morì in Milano il 21 settembre 1631.

Boscagli Cosimo, fiorentino, tenne la cattedra straordinaria di filosofia nello Studio pisano dal 1600 fino all'anno della sua morte, che fu nel 1621. Insegnò altresì logica; ed essendo versato nelle lettere greche, ebbe pure la carica straordinaria di interpretare Platone. Compose anche qualche poesia, e fu singolarmente caro a Cosimo II, dal quale era spesso invitato a colloquî e conversazioni.

Boschi Alessandro, di Mario, bolognese, fu vescovo di Gerace in Calabria dal 1622 al 1624, e sotto Gregorio XV ed Urbano VIII per più anni vicegerente di Roma. Morì a Parma nel 1629.

Boswell Guglielmo. Ignoriamo e dubitiamo si tratti di quello che nato a Suffolk intorno al 1575 fu educato nel Jesus College di Cambridge e ne divenne membro nel 1606. Abbracciò in seguito la carriera diplomatica e vi entrò come segretario dell'ambasciatore all'Aja, Sir Dudley Carleton, al quale poi succedette. Coltivò anche le lettere ed ebbe conoscenza delle letterature orientali

ed in particolare dell'arabo. Morì nel 1649. Nel carteggio del Peiresc è pure menzionato un Boswell « sécretaire de Monseigneur le Garde des sceaux d'Angleterre ».

Botti Matteo di Giovambattista, di famiglia oriunda cremonese e venuta a Firenze negli ultimi tempi della Repubblica, appartenne all'Accademia degli Alterati e alla fiorentina. Il 25 maggio 1591 vestì l'abito di cavaliere di S. Stefano. Nel 1592 fu mandato in Polonia a portare auguri in nome del granduca. Creato marchese di Campiglia in Val d'Orcia da Ferdinando I, fu investito del feudo da Cosimo II il 10 aprile 1609. Fu ambasciatore a Parigi dal 24 febbraio 1610 al 2 novembre 1613. Ebbe altresì la carica di maggiordomo maggiore nella corte medicea. Morì in Firenze nel febbraio del 1620.

Bottini Gio. Battista, nacque di Bernardino in Lucca e fu battezzato il 9 agosto 1591. Abbracciato lo stato ecclesiastico, seguì verosimilmente gli studî in Roma, e tornato in patria ebbe nel 1630 un canonicato che poi nel 1634 cedette al nipote Vincenzo: fu anche vicario generale e della Accademia degli Oscuri. Morì a Lucca il 13 gennaio 1642, e fu sepolto nella chiesa di S. Romano.

Bottrigari Ercole di Giambattista, nacque di antica e nobile famiglia bolognese in Bologna nel 1531 e fu battezzato il 24 agosto. Coltivò, oltre le lettere, anche architettura, prospettiva, matematiche e musica. Fu degli Anziani in Bologna nel maggio e giugno 1551. Dal 1567 al 1578 visse a Ferrara, carissimo a quei duchi e cavaliere della Milizia Aurata. In patria raccolse un cospicuo museo di libri e ordigni matematici. Morì il 30 settembre 1612, in una sua villa presso Bologna.

Bouchard Gio. Giacomo, nato a Parigi il 30 ottobre 1606 di Giovanni e di Caterina Noyan, abbracciò lo stato ecclesiastico, ed in cerca di fortuna, con commendatizie del Gassendi e dei fratelli Dupuy, si recò dal Peiresc in Provenza e poi, con raccomandazioni di questo per i cardinali Antonio e Francesco Barberini, a Roma. Ottenne finalmente, per le insistenze del Peiresc, d'essere accolto presso il card. F. Barberini in qualità di segretario per le lettere latine, ma non riuscì mai ad esserne bibliotecario, come avrebbe desiderato, e men che meno conseguì quel vescovado del quale andava avidamente in traccia. Nell'occasione d'un viaggio a Napoli, che descrisse in un suo saggio autobiografico, vi strinse amicizia col Gloriosi. Morì a Roma, nel palazzo della Cancelleria, dove era alloggiato, nel 1642. Il lavoro al quale deve la sua maggiore rinomanza è l'elogio del Peiresc, nella doppia forma di *Laudatio* (Venezia e Roma, 1638, Aix, 1639) e di *Monumentum romanum* (Roma, 1638). Nella Biblioteca Barberiniana, e quindi oggidì nella Vaticana, si conservano alcuni suoi manoscritti.

Boulanger Giovanni, professore di matematiche al Collegio di Francia, fu eletto in compagnia d'altri dal cardinale Richelieu, con diploma de' 6 febbraio 1634, a giudicare della proposta per la determinazione della longitudine fatta da G. B. Morin e riportata da questo a pag. 8 della sua « Astronomia iam a fundamentis integre et exacte restituta » Parisiis, MDCXL.

Boulliau Ismaele, nato a Loudun nel 1605, di Ismaele, fu anch'egli, come il padre, cultore degli studî astronomici. Autore di numerosi lavori matematici ed astronomici nei quali profuse la sua grandissima erudizione, era in relazione con tutti i maggiori uomini del suo tempo, i quali aveva in parte imparato a conoscere personalmente nella occasione di lunghi viaggi da lui compiuti. Nato nella religione protestante, si convertì più tardi alla cattolica romana e si ritirò nell'abbazia di Saint-Victor a Parigi, dove morì nel 1694.

Bovio Benedetto, da Feltre, Domenicano, fu chiamato dal Senato Veneto ad occupare il primo luogo di metafisica nello Studio di Padova, con decreto dei 27 settembre 1618, e trasferito poi il 21 febbraio 1627 all'insegnamento della teologia. È rimasta memoria d'una sua controversia col Gloriosi circa le comete, nella quale intervenne anche il Liceti. Morì di peste in Venezia l'anno 1631.

Bovio Tommaso, nacque in Verona nel 1521. Dopo aver lungamente frequentato lo Studio di Padova per attendervi allo studio delle leggi, e principalmente della medicina, imprese a viaggiare per l'Europa; poi per ventisette anni militò in Germania sotto Carlo V e altri sovrani. Ritornato in patria, vi esercitò la medicina, avendo frequenti contese con i colleghi, contro i quali pubblicò: 1) *Flagello contro de' medici communi detti rationali*, ecc., *nel quale non solo si scuoprono molti errori di quelli, ma s'insegna ancora il modo di emendarli et correggerli;* di cui la dedicatoria è «Di Venetia, li XXV di dicembre, l'anno 1582», stampato in Venezia nel 1592, 1595 e poi in Verona, 1601. 2) *Melampigo overo confusione de' medici sofisti che s'intitolano rationali et del Dottor Claudio Geli*, ecc., che è datato dall'autore «Di Verona a dì 19 ottobre 1584», edito avanti il 1592 e poi in Verona, 1595. 3) *Fulmine contro de' medici putatitii rationali*, la cui dedicatoria è di «Verona il 17 Martio 1592», e stampato in Verona questo medesimo anno e poi di nuovo nel 1602. Tutte e tre queste scritture furono ristampate insieme con la *Risposta dell'eccellente Dottor Claudio Gelli ad un certo libro contra medici rationali* in Milano nel 1617, in Padova nel 1626 e in Venezia nel 1676. Morì il 18 settembre 1609, e fu sepolto in S. Pietro in Carnario di Verona.

Boxhorn Marco Zuerio, nacque a Bergen-op-Zoom il 25 settembre 1602. Così grandi progressi egli fece negli studî all'università di Leida, che i curatori di essa gli concessero nel 1632 di impartire lezioni in belle lettere ed eloquenza; e d'eloquenza fu eletto professore straordinario l'anno successivo, e preferì rimanervi, ricusando un altissimo ufficio offertogli dall'ambasciatore Oxenstiern da parte della regina Cristina di Svezia. Nel 1640 succedette nella cattedra a Daniele Heinsius. Il 24 novembre 1638 egli scriveva a Giovanni Isacco Pontano ad Harderwick nella Gheldria: «superioribus diebus apud me Hortensius noster fuit, quem in Italiam ante menses aliquot abiisse acceperam. Narravit dilatum iter in proximi anni vernam tempestatem. Iturus tamen non est, si verum sit, quod ex collega meo Golio audivi, Galilaeum de Galilaeis pluribus additum. Quod si verum, maximam in acutissimi illius viri morte disciplinae mathematicae fecerunt. Provectae iam erat aetatis et, quod miserrimum, utroque oculo captus. Scriptum ab eo *Systema mundi*, et Latio donatum ab optimo virorum Berneggero nostro, ad te Argentorato nuper missum intellexi». Mancò ai vivi il 3 ottobre 1653.

Bracci Ignazio, gentiluomo di Recanati, parroco di S. Maria di Monte Morello nella città nativa, e poscia proposto di quella cattedrale, dottore in teologia e protonotario apostolico, fiorì nella prima metà del secolo XVII. L'Allacci lo registra tra gli uomini illustri che furono a Roma tra il 1630 e il 1632. Era ancor vivo nel 1637.

Bragadin Antonio. Nato in Venezia di Marc'Antonio addì 29 giugno 1568. Egli fu che ricuperò la pelle di Marc'Antonio suo fratello, scorticato vivo a Cipro dai Turchi. Nel 1607 capo del Consiglio dei Dieci, podestà di Padova dal 1° maggio 1619 al 22 settembre 1620. Mancò ai vivi nel dicembre 1628.

Brahe Giorgio, nacque di Ticone nel 1583, e si immatricolò nella università di Wittemberga nel 1598. Dopo la battaglia al Monte bianco di Praga, non volendo rinnegare la religione protestante alla quale apparteneva, fu costretto a lasciare la Boemia, dove ottenne però di ritornare per far valere i suoi diritti all'eredità paterna. Mancò ai vivi nel 1640 presso Pürglitz in Boemia.

Brahe Ottone iun., nacque di Axel di Elved, fratello del celebre Ticone, nel 1579. Diede il suo nome alle matricole della Nazione Germanica Giurista dello Studio di Padova, e poco dopo ne fu eletto consigliere e confermato l'anno successivo; anzi gli atti della Nazione relativi a questo tempo sono stesi interamente di suo pugno. Addì 20 agosto 1601 era stato eletto ad unanimità rettore dell'università dei Giuristi, ma declinò l'altissimo ufficio, preferendo restare in quello più modesto di consigliere, come egli stesso racconta negli atti medesimi con molti particolari. Una nota apposta d'altra mano alla

matricola dice: « anno 1611, in obsidione Calmariensi, pro patria periit miles strenuus ».

Brahe Ottone sen., figlio di un Ticone di Tostrup, e padre del celebre astronomo, detto di Knudstrup, mancò ai vivi il 5 maggio 1571: aveva avuto cinque figli e tre figlie, cioè Ticone, che fu il primogenito; Steno (n. 21 dicembre 1547, m. 11 aprile 1620); Canuto (n. 1555, m. 13 febbraio 1615), immatricolato il 31 ottobre 1579 nello Studio di Padova; Giorgio (m. 1601); Axel; Margarita, maritata con Cristiano Skeel di Fusinge e morta nel 1614; Elisabetta maritata con Enrico Gyldenstierne; e Sofia.

Brahe Sofia, nacque di Ottone e di Beata Bille intorno al 1556, fu amantissima degli studî di astronomia, astrologia, chimica, genealogia ed araldica, conobbe a fondo la lingua latina, e, come il fratello Ticone, col quale visse sempre in ottime relazioni, e ch'essa chiamava col nome di Apollo mentre ne era appellata Titania, aveva grandi disposizioni per la poesia. Prese marito due volte: la prima, andò sposa nel 1577 ad Ottone Thott (n. 1543, m. 1588); la seconda, dopo essersi fidanzata nel 1590 a Erico Lange, perduto dietro gli studî di alchimia con grave danno dell'economia domestica, e da lei chiamato col nome di Titano, lo sposò nel 1602. Ne rimase vedova nel 1613, ed allora si ritirò a vivere con un figlio avuto dal primo matrimonio, e morì in Helsingor nel 1643. Questo figlio, per nome Tago Thott, trovasi inscritto sotto il dì 28 dicembre 1607 nella matricola della Nazione Germanica Giurista dello Studio di Padova.

Brahe Ticone, di Ottone e di Beata Bille, ambedue appartenenti a nobilissime famiglie, nacque il 14 dicembre 1546, cioè circa tre anni dopo la morte del Copernico, a Knudstrup, sede della famiglia, presso Helsinborg. Ricevè la prima educazione presso lo zio paterno Giorgio Brahe di Totstrup, ed a tredici anni incominciò gli studî di retorica e di filosofia a Copenaghen. L'ecclissi solare del 31 agosto 1560 destò in lui l'amore agli studî astronomici, sollevando opposizioni da parte dei genitori che lo mandarono a Lipsia per attendervi alla giurisprudenza; ma la congiunzione di Saturno con Giove, da lui osservata il 17 agosto 1563, ed in occasione della quale avvertì un errore tanto nelle tavole alfonsine che in quelle pruteniche, decise del suo avvenire. Tornato in patria nel 1565, ne ripartiva l'anno successivo per Wittemberg, a fine di seguirvi le lezioni di matematica impartite da due valorosi insegnanti, ma la peste lo cacciava di là e lo faceva riparare a Rostock dove la sera del 26 dicembre 1566 in un disgraziatissimo duello all'oscuro perdette una parte del naso, la quale poi durante tutta la vita surrogò con un naso artificiale di metallo. Da Wittemberg si recò a Basilea, e nel 1568 diede il suo nome alle matricole di quella università. Passò poi in Augusta, dove fece costruire parecchi strumenti astronomici, ed un grandissimo globo sul quale egli si proponeva di segnare tutte le stelle visibili nella loro vera posizione. Ritornato in patria in occasione della morte del padre, si stabilì presso lo zio materno, Steno Bille, e parve dedicarsi completamente alla chimica; quando la comparsa della stella nuova del 1572 ridestò il suo amore per gli studî astronomici e diede occasione al suo « de nova stella » pubblicato nel 1573. Dal settembre 1574 alla primavera del 1575 tenne un corso di lezioni sull'astronomia nell'università di Copenaghen. Poi, lasciata novamente la Danimarca, visitò l'osservatorio che era stato eretto dal langravio Guglielmo IV d'Assia, passò a Francoforte, a Basilea dove parve voler fissare la propria dimora, a Venezia, in Augusta dove conobbe i fratelli Hainzel, a Regensburg dove strinse amicizia col medico dell'imperatore, Taddeo Hagecio. Ma, per consiglio del langravio d'Assia, il re Federico II di Danimarca lo richiamava presso di sè, e gli assegnava in feudo l'isola di Hven con conveniente appannaggio per costruirvi edifizî e strumenti adatti alle osservazioni astronomiche: così sorsero colà dal 1576 al 1580 prima Uranienburg, e poi nel 1584 Sternenburg, con tutto ciò che poteva servire di aiuto allo studio del cielo, a render piacevole il soggiorno, perfino con una cartiera ed una tipografia. Venuto a morte il re, dal successore di lui, nonostante le buone intenzioni dapprima manifestate, non gli vennero continuati i mezzi di studio e di

lavoro; cosicchè nel 1597 lasciò definitivamente la Danimarca, recandosi prima a Rostock e poi in Amburgo, dove fu accolto con grande favore da Enrico Ranzovio che gli assegnò uno dei suoi palazzi, Wandesburg, perchè vi continuasse i suoi lavori. Quivi infatti pubblicò una breve relazione delle cause che l'avevano indotto a lasciare la patria e ad interrompere le osservazioni, ma soprattutto la « Astronomiae instauratae Mechanica » (1598) ristampata poi nel 1602, nel 1610, nel 1621 ed in occasione del terzo centenario dalla sua morte: quivi pure allestì parecchie copie manoscritte del suo catalogo delle stelle fisse. Chiamato nel 1598 da Rodolfo II, si recò a Praga l'anno successivo, e fra i tre castelli messi a sua disposizione dall'Imperatore sceglieva quello di Benatek che l'anno dopo lasciava per stabilirsi alla corte. Quivi incontrò il Keplero col quale strinse amicizia, rimanendo però sempre fisso nel creder vero il sistema del mondo da lui escogitato, mentre il Keplero era completamente copernicano. Mancò ai vivi il 14 ottobre 1601. La maggior parte delle sue opere rimase incompleta ed i suoi meravigliosi strumenti andarono dispersi. Di grandissimo interesse per la storia della scienza è il suo copiosissimo carteggio, alla pubblicazione del quale attende tuttavia F. R. Friis.

Brahe Ticone iun. nacque di Ticone il 28 agosto 1581, si immatricolò col fratello Giorgio all'università di Wittemberg nel 1598, prese in moglie una vedova Markyta Razitsko nata di Witzthum, e mancò ai vivi il 2 settembre 1627. Il padre suo aveva voluto mandarlo in Toscana per farvi delle osservazioni astronomiche, trattenendosi nella Sapienza di Pisa.

Brandeburgo (di) Gioacchino Ernesto. Dubitiamo sia lo stesso che, essendo scolaro nello Studio di Padova, inaugurò nel 1605 un nuovo volume delle matricole della sua Nazione, scrivendo: « Ernestus Marchio Brandeburgensis. Primus nomen inseruit 1605. Tout vient a point qui peut attendre. » E versò nella cassa della Nazione lire cinquanta.

Breatto Gio. Battista. Dalle carte degli « Esecutori contro la bestemmia » nell'Archivio di Stato in Venezia risulta ch'egli veniva nominato con decreto dei 8 gennaio 1607 « coadiutore in luogo di Filippo Broccardo, essendosi già esercitato per lo innanzi nella formazione dei processi », al quale Broccardo però veniva conservato il posto nel caso in cui lo volesse riprendere. Con decreto dei 31 marzo 1609, in attesa de' suoi fedeli servigi, veniva deliberato che non potesse venir rimosso, e con altro decreto dei 20 dicembre 1610 era confermato in via definitiva. Durò in ufficio fino al 1618, nel quale anno, con terminazione del 14 dicembre, in luogo di lui veniva eletto il suo figlio Marcantonio.

Brederode Pietro Cornelio, giureconsulto olandese, nacque all'Aja intorno alla metà del secolo XVI, e fu a lungo ambasciatore delle Provincie Unite dei Paesi Bassi, presso i principi della Germania.

Breiner Gio. Federico, barone di Stübingen, Fladniez e Rabenstain, cameriere segreto di S. S., prot. apost., consigliere del principe vesc. di Olmütz, card. Francesco di Dietrichstein, eletto decano di Olmütz il 25 febbraio 1613, confermato il 19 ottobre 1614. Lo tennero in grande considerazione Sigismondo III, re di Polonia e l'imperatore Ferdinando II, e lo adoperarono in missioni importanti. Morì in Olmütz il 14 gennaio 1638: otto giorni prima aveva pronunziato i voti e si era ascritto alla Compagnia di Gesù.

Brengger Giangiorgio di Augusta. Nell'elenco dei medici che si conserva in quell'Archivio civico si legge: « J. G. Brenggerus anno 1588 d. 21 nov. Basileae promotus, albo medicorum inscripsit d. 8. ian. 1589, quo anno uxorem duxit. Anno 1594 physicus Kaufburi; 1629 Decanus collegii medicorum. » Scolaro dello Studio di Padova, nel 1584 e 1585. Consigliere della Nazione Germanica Artista.

Brenzoni Ottavio, di famiglia nobile veronese, nacque di Alessandro e di Livia Mona in Verona verso il 1576. Fu ascritto al collegio dei medici di Verona il 13 novembre 1604. Morì il 1° maggio 1630.

Brescia (di) Costanzo. Forse Costanzo Salvi, del quale Vincenzo Peroni scrive che

vestì l'abito benedettino nel monastero dei SS. Faustino e Giovita di Brescia sua patria il 18 ottobre 1597, che lesse filosofia in S. Giorgio Maggiore di Venezia, e fu in Italia uno dei primi che si scostassero da Aristotele. Questo probabilmente argomentò il Peroni dall'unica scrittura del Salvi che si ha alle stampe col titolo: « Lettera a Leandro Pizzoni contro la filosofia di Aristotele. In Brescia, per li Sabbi, 1625. »

Briggs Enrico, nacque a Warley Wood nel febbraio 1561. Seguì gli studî nel St. John's College di Cambridge, nel quale entrò nel 1579, conseguì il grado di baccelliere nel 1581 e quello di maestro delle arti nel 1585: tre anni dopo fu aggregato al Collegio, e nel 1592 eletto esaminatore e lettore. Nel 1596 lo troviamo professore di geometria nel Collegio Gresham a Londra, di dove, dopo ventitrè anni, seguendo l'invito di Sir Henry Savile, accettò di succedergli nella cattedra di filosofia ad Oxford. In una sua lettera del 10 marzo 1615 all'arcivescovo Usher, gli scrive di essere « wholly employed about the noble invention of logarithms, then lately discovered. » Avendo infatti avuta informazione della scoperta del Napier, aveva voluto conoscerlo personalmente, ed una relazione del primo incontro avvenuto fra loro è dato da William Lilly nella sua « History of his life and times. » A questa prima visita ne succedettero parecchie altre, nelle quali le rispettive proposte venivano discusse e finalmente approvate, e da esse uscirono le tavole dei logaritmi nella loro forma definitiva. Mancò ai vivi a Merton College, il 26 gennaio 1631.

Brinck Ernesto nacque intorno al 1582, in Harderwyck nella Gheldria. Percorse gli studî in parecchie università, e tra le altre in quelle di Leida e di Parigi (1602). In diversi viaggi da lui intrapresi, e tra gli altri uno in Inghilterra (1607), acquistò profonda conoscenza di più lingue straniere, che gli valse la nomina nel 1612 a segretario dell'ambasciata dei Paesi Bassi a Costantinopoli. Al suo ritorno in patria (1614) passò per l'Italia, e vi conobbe Gio. Battista Porta, Ferrante Imperato e Fabio Colonna a Napoli, il card. Bellarmino e Cristoforo Grienberger a Roma, e Galileo a Firenze: e di tutti questi raccolse autografi in un *Album Amicorum*. Della visita fatta a Galileo, e della conversazione tenuta con lui, conservò ricordo ne' suoi *Memorabilia*.

Bronziero Gio. Girolamo, nato in Vangadizza su quel di Rovigo da Gio. Antonio e da Laura Rosini, il 7 aprile 1577, seguì gli studî di filosofia e di medicina in Padova, e ne conseguì la laurea addì 12 febbraio 1597. Esercitò dapprima la medicina in Cologna, poi in patria e, raccolta l'eredità dei genitori, si ritirò attendendo agli studî, e prendendo parte alle discussioni scientifiche che si tenevano nei negozi dei librai e nelle spezierie: è rimasta però memoria di una lezione da lui tenuta « de principatu iecoris » nel teatro anatomico dello Studio, con la dissezione d'una lampreda. Si dilettò anche di astrologia e di astronomia, e lasciò parecchi lavori, oltre che sopra questi argomenti e sulla medicina, anche di storia e di erudizione. Mancò ai vivi nel 1630 a Belluno, dov'era stato chiamato in qualità di protomedico.

Bronzino Agnolo, il cui vero nome, secondo alcuni fu Angolo di Cosimo Tori, laddove altri lo fanno della famiglia degli Allori, nacque presso Firenze nel 1502, e morì nel 1572. Fu valente ritrattista, ed altresì poeta bernesco. Fu zio e maestro di Alessandro Allori (1535-1607), che da lui trasse il nome di Bronzino, pittore pure rinomato e padre di Cristoforo, pure chiamato il *Bronzino*. E veramente con questo soprannome s' intende più comunemente d'ogni altro Cristoforo, che superò per valentìa e fama gli altri due.

Brozek [Broscio] Giovanni, nacque a Cracovia il primo novembre 1585 e, poco dopo compiuti gli studî matematici nella patria università riportandone la laurea, vi fu eletto professore di astrologia. Nel 1620 chiese un permesso per un triennio, che gli fu concesso « salvis oneribus pro substituto absolvendis », e partì per l' Italia, sostando in Innsbruck dove fece la personale conoscenza dello Scheiner. Il termine del suo viaggio era lo Studio di Padova, dove rimase

dal 10 giugno 1620 al 15 giugno 1624, vi seguì gli studî di medicina, e ne fu laureato addì 11 agosto 1623: il giorno 18 luglio era di ritorno a Cracovia, ed al riaprirsi dell'università riprese l'insegnamento. Oltre a questa seconda laurea, nel 1650 ne conseguì una terza in teologia; poichè fin dal 1629 aveva abbracciato lo stato ecclesiastico, nel quale giunse fino al grado di canonico. Mancò ai vivi, essendo rettore dell'università, il 21 novembre 1652.

Bruce [Brutius] Edmondo. A nulla approdarono le nostre più insistenti ricerche intorno a questo; nè era stato di noi più fortunato lo stesso diligentissimo editore del Keplero, il Frisch. Completamente mute a riguardo di lui sono le migliori fonti biografiche inglesi: ne abbiamo trovato soltanto espressa menzione nella « Vita » del Pinelli stesa dal Gualdo, che certamente lo conobbe, e lo dice: « nobilis anglus, disciplinarum mathematicarum, rerumque militaris et herbariae apprime sciens ».

Bruni Teofilo potrebb'essere il « Cappuccino veronese » che nel 1636 voleva stampare un libretto contro il moto della terra. Il Bruni nacque a Verona il 13 aprile 1572; entrò fra i cappuccini nel 1602, chiamandosi Teofilo da Verona; visse un anno a Ferrara, tornò poscia a Verona, ma nel maggio 1625 fu trasferito a Vicenza, dove si crede morisse nel 1638. Un suo manoscritto autografo, nella biblioteca comunale di Verona, mostra ch'egli era ancor vivo nel maggio di quest'anno 1638; ma tra le sue opere non ve n'è alcuna, nè a stampa nè manoscritta, nella quale possa riconoscersi il ricordato libretto contro il moto della terra.

Bruno Giordano. La tragica vittima della intolleranza religiosa e della pedanteria scientifica, nacque nel 1548 in un sobborgo di Nola, a piè del monte Cicala. A 14 o 15 anni entrò nel convento dei domenicani di Napoli, e pronunziati, dopo un anno di prova, i voti solenni, vi rimase fino al 1576, fino a quando cioè, per un processo intentatogli dal Generale per certi audaci detti ed opinioni, fu costretto a fuggire da Napoli a Roma e da Roma nell'Italia superiore. Smise allora l'abito domenicano ed andò pellegrinando in Italia e fuori in cerca d'un luogo dove gli fosse consentito quel libero filosofare che nella sua patria gli veniva conteso. Percorse il settentrione d'Italia da Venezia a Noli, passò le Alpi e per Chambéry andò a Ginevra; di là si recò a Tolosa e quindi a Parigi ed a Londra. Di ritorno a Parigi dopo due anni e mezzo di soggiorno in Inghilterra, varcò il Reno e fece più o meno lunghe dimore a Magonza, a Marburg, a Wittemberg, a Praga, a Helmstadt ed a Francoforte, dove gli giunse nel marzo 1591 quel fatale invito di Giovanni Mocenigo che lo indusse a tornare in Italia. Fino al marzo 1592 si trattenne in Padova e di là finalmente passò a Venezia. Denunziato come eretico al S. Uffizio nel maggio 1592, venne incarcerato e sottoposto a processo. Il 17 settembre di questo medesimo anno il Papa ne chiese alla Repubblica Veneta la estradizione, la quale dopo qualche esitanza venne accordata il 7 gennaio 1593. Il 27 febbraio successivo entrava nelle carceri del S. Uffizio di Roma, e dopo sette anni di processo fu arso vivo in Campo dei Fiori il 17 febbraio 1600.

Brunswich (di) Duca. Ignoriamo se questi sia lo stesso del quale nelle matricole della Nazione Germanica Giurista dello Studio di Padova si legge sotto il dì 7 dicembre 1598: « Ieremias Farhauer, alias Augustus Dux Brunsvicensis et Lunaebergensis » e che quindi si sarebbe trovato in Padova contemporaneamente a Galileo.

Bucci Antonio di Cristoforo, di Faenza, filosofo e medico, il 7 settembre 1605, dopo dodici anni di benaccetta dimora in Roma, fu fatto cittadino romano e rilasciatogliene il diploma.

Buczacky Cristoforo. Di lui, nella matricola della Nazione Polacca nello Studio di Padova, si legge sotto l'anno 1601 il seguente ricordo: « Ioannes Christophorus Buczaczki in Buczach, dedit ung. tres. »

Buommattei Benedetto, nato in Firenze il 9 agosto 1581, volto dapprima alla mercatura, preferì lo stato ecclesiastico e le di-

scipline letterarie: fra le quali e gli esercizî accademici, specialmente nell'Accademia fiorentina e in quella della Crusca, spese principalmente la vita; dopo essere stato alcun tempo a Roma, a Venezia, a Padova, in ufficî pubblici o sacerdotali. Pubblico lettore di lingua toscana e di Dante in Firenze e anche in Pisa, segretario e diarista della Crusca, autore di lezioni molte ed altre diverse scritture, il suo nome è specialmente raccomandato al trattato « Della lingua toscana ». Morì in Firenze il 27 gennaio 1647.

Buonamici Francesco, fiorentino, di nobile famiglia, lesse per quarantatrè anni nello Studio di Pisa, dapprima logica, e poi, dal 1565 al 1603, filosofia. Godette a' suoi giorni altissima fama e autorità come uno dei maggiori e più dotti peripatetici, e fu molto caro ai granduchi di Toscana. Alla filosofia e alla medicina congiunse lo studio delle lettere, e fu dell'Accademia fiorentina. Morì il 29 settembre 1603.

Buonamici Giovanfrancesco nacque da Piero di Bonamico e da Livia Carnesecchi, in Prato nel 1592. Studiate le leggi, abbracciò la carriera diplomatica, incominciandola da segretario del marchese Cosimo Riccardi, ambasciatore del granduca a papa Paolo V. Recatosi più tardi in Germania nel seguito del cardinale Caraffa, nunzio di Gregorio XV alla dieta di Ratisbona, incontrava alla corte di Vienna la Alessandra Bocchineri, sua concittadina; ed invaghitosene, sotto gli auspicî della stessa imperatrice la sposò nel 1623. Rimasto a Vienna, in grazia appunto di questo parentado, divenne segretario dell'arciduca Carlo d'Austria e con lui andò alla corte di Spagna. Morto l'arciduca a Madrid, passò con titolo di consigliere e segretario al servizio di Wolfango Guglielmo duca di Neuburg, e con l'ufficio di commissario di questo principe ed incaricato di difficile e importante missione, lo troviamo ancora alla corte spagnuola nel 1629. Per cagione del matrimonio di sua cognata Sestilia col figlio di Galileo, entrò in relazione con questo e subito procurò di giovargli ne' suoi negoziati con la corte di Spagna per l'affare delle longitudini. Terminata la sua missione in Ispagna, fece ritorno in Italia nel 1630. Trovandosi a Roma, in cerca di nuovo servizio e per alcuni affari del suo antico signore duca di Neuburg, al tempo del processo di Galileo, gli fu largo di consiglio e di aiuto in quei dolorosi frangenti, sui quali stese una relazione. Tornato Galileo in Arcetri, e stabilitosi egli definitivamente a Prato dove era stato eletto governatore dello spedale, ed occupò anche l'ufficio di gonfaloniere, proseguirono fra loro ufficî di cordiale amicizia. Mancata ai vivi la moglie, passò a seconde nozze con Maddalena di Bartolommeo Zeti, e morì il 10 gennaio 1669.

Buonamici Bocchineri Alessandra nacque in Prato, nei primi anni del secolo XVII da Carlo e da Polissena Gatteschi. Andò sposa nel 1618 ad un Lorenzo Nati di Bibbiena, poi a Francesco Rasi aretino nel 1621; e rimasta vedova anche di questo, trovandosi alla corte di Eleonora Gonzaga moglie di Ferdinando imperatore, presso la quale era stata allogata mediante raccomandazioni della granduchessa Cristina di Lorena, vi conobbe Giovanfrancesco Buonamici suo concittadino, e passò con lui a terze nozze nel 1623. Durante le missioni di questo in Ispagna, rimase a Vienna e tornò in Italia nel 1630, per raggiungervi il marito quand'egli si ridusse definitivamente in patria. In seguito al parentado poco prima conchiuso tra i Bocchineri ed i Galilei, entrò in relazione con questi e per lei palpitò di senile affetto il cuore di Galileo: l'ultima lettera ch'egli dettò dal suo letto di morte ad Evangelista Torricelli, fu indirizzata a lei. Mancò ai vivi il 22 settembre 1649.

Buonarroti Michelangiolo, il giovane, nacque il 4 novembre 1568 in Firenze da Lionardo, fratello del grande Michelangelo, e da Cassandra di Donato Ridolfi. A 17 anni era già dell'Accademia fiorentina; poi della Crusca, della quale fu arciconsolo nel 1596-97, come della fiorentina fu consolo nel 1599, e molte volte censore e consigliere. Fu altresì capitano di parte guelfa, e risedè fra i Dugento. Morì l'11 gennaio 1646, e fu sepolto in Santa Croce.

Buondelmonti Ippolito, figliuolo di Ippolito e di Isabella Guicciardini, vestì nel 1624

l'abito di S. Stefano. Di lui troviamo che venne di sovente incaricato di ricevere ed accompagnare cardinali ed altri cospicui personaggi che giungevano a Firenze: dal 1629 al 1633 fu residente toscano a Venezia.

Buondelmonti Picchena Caterina, figlia di Curzio Picchena e di Lessandra de' Rossini di S. Giovanni di Valdarno, nacque nel gennaio del 1608. Restata presto orfana della madre, il padre, che non aveva altra prole, ed era uomo di buone lettere, la fece educare con somma cura, volendo che fosse istruita nella lingua latina, nel suono di vari strumenti, nel canto, nel ballo, nel disegno, per i quali esercizî essa dimostrava ingegno pronto e vivace. Sposò Lorenzo d'Altobianco Buondelmonti, ma condusse una vita licenziosissima; e dopo aver corso le più turpi avventure, che dettero materia ai romanzieri, fu rinchiusa nella torre di Volterra, ed ivi morì nel 1658.

Buono (del) Paolo di Leonido e di Bartolommea Andreini, nacque in Firenze il 26 ottobre 1625, e fu discepolo del Michelini in Pisa dove si addottorò nel 1649. Nel 1655 si recò in Germania, al servizio dell'imperatore Ferdinando III, vi ebbe la carica di presidente della zecca, ottenne onori, privilegî e speranze di ricchi premî, avendo proposto un nuovo meccanismo per cavar l'acqua dalle miniere. Negli anni 1657 e 1658 visitò con Geminiano Montanari, suo scolaro, le miniere imperiali dei Carpazi; ma la morte dell'imperatore e le turbolenze insorte in Germania avendo rese vane le sue speranze, passò in Polonia e quivi morì sulla fine del 1659. Il suo nome figura con quello del fratello Candido, tra quelli dell'Accademia del Cimento, della quale fu corrispondente dalla Germania.

Bürg Giusto, nato a Liechtensteig nella Svizzera il 31 gennaio 1552, salì in altissima reputazione per la sua grande abilità meccanica; e il 25 luglio 1579 fu chiamato dal langravio Guglielmo IV a Cassel come orologiaio di corte, per attendere alla costruzione di strumenti astronomici. Tra il 1588 e il 1597 si occupò col langravio e con Cristiano Rothmann in osservazioni astronomiche. L'imperatore Rodolfo II, al quale da parte del langravio aveva portato a regalare una sfera celeste d'argento dove erano raffigurati i movimenti degli astri e ch'egli stesso aveva costruito, lo volle più tardi presso di sè, e lo elesse orologiaio di corte a Praga: tale ufficio conservò anche sotto i successori di lui Mattia e Ferdinando II fino al 1622, nel quale anno fece ritorno a Cassel, e vi rimase fino alla morte seguita il 31 gennaio 1632. Fu amicissimo del Keplero; e molte delle principali invenzioni fatte al suo tempo gli vennero attribuite: fra le quali, i logaritmi nel campo scientifico, e l'applicazione del pendolo all'orologio in quello tecnico.

Busch Giorgio, nato a Norimberga e morto in Erfurt intorno al 1590, fu pittore e dilettante di astronomia.

Buzzaccarini Antonio nacque in Padova da Annibale e da Diamante Anselmi nel 1578. Fu gentile poeta, soprattutto in lingua pavana sotto lo pseudonimo di « Bertevello dalle Brentelle ». Morì nel 1632.

Cabeo Niccolò. Nacque in Ferrara nel 1585, ed entrò a diciassette anni nella Compagnia di Gesù. Insegnò per parecchi anni filosofia, teologia, morale e matematiche nell'Accademia di Parma; lasciò poi la cattedra, e si diede alla predicazione da parecchi pergami d'Italia. Fu infine mandato a riprendere l'insegnamento delle matematiche a Genova, dove morì il 30 giugno 1650.

Caccia Alessandro fiorentino, arcidiacono della metropolitana di Firenze, fu eletto vescovo di Pistoia il 8 luglio 1600. Morì il 4 settembre 1649.

Caccini Alessandro di Giovanni e di Maddalena di Paolo Corsini, vedova Baroncelli, nacque il 21 ottobre 1571 in Firenze. Ritiratosi dal commercio al quale da principio s'era dedicato, nel luglio del 1610 fu eletto del consiglio dei Duecento, e nel successivo settembre, gonfaloniere del Lion nero: salì poi agli ufficî di uno degli Otto di Guardia e di Balìa, di console di mare in Pisa, di depositario generale e di senatore.

Caccini Giovanni di Alessandro e di Alessandra Mancini, nacque in Firenze nel 1511. In giovane età si dedicò al commercio, adempiendo spesso, nei viaggi mercantili, segrete commissioni di Cosimo I. Nel 1565 fu provveditore generale sopra l'apparato fatto in Firenze per le nozze del principe Francesco con Giovanna d'Austria. Fu poi dei Nove, dei consoli dell'arte dei mercatanti e dei consoli di mare a Pisa e provveditore dei forti, fortezze e muraglie di Pisa, ufficio quest'ultimo nel quale rese segnalati servigî. A cinquantanove anni prese moglie, che fu Maddalena di Paolo Corsini, già vedova di Agnolo Baroncelli: morì in Pisa il 16 maggio 1586.

Caccini Giovanni di Michelangiolo, nato in Firenze circa il 1562, discepolo di Gio. Antonio Dosio, scultore ed architetto di gran grido. Scolpì, fra le altre, due delle statue (Estate ed Autunno) che adornano il ponte di S. Trinita; concepì e diresse, di commissione di Ruberto Pucci, la loggia della SS. Annunziata; ebbe parte nella costruzione del palazzo Strozzi al canto de'Pazzi; condusse un gran numero di ritratti in marmo. Morì il 13 marzo 1613, e fu sepolto nella chiesa di S. Maria Novella.

Caccini Matteo di Giovanni e di Maddalena di Paolo Corsini, vedova Baroncelli, nacque il 15 aprile 1573 in Firenze. Per causa d'un ferimento da lui commesso, esulò da Firenze e si recò a Roma dove si accomodò alla corte del card. Arrigoni, dal quale nel 1611 fu eletto coppiere, e lo seguì a Benevento. Alla morte del suo protettore, si trattenne per qualche tempo in Roma; tornato a Firenze, vi morì nel 1640.

Caccini Tommaso. Al secolo Cosimo, nacque di Giovanni e di Maddalena di Paolo Corsini, vedova Baroncelli, in Firenze il 26 aprile 1574. Seguì da principio la carriera commerciale, ma sentendosi chiamato alla vita religiosa, entrò nel convento di San Marco e vestì l'abito il 22 luglio 1589, prendendo il nome di fra Tommaso. Compiuto il noviziato, incominciò la predicazione in S. Maria Novella, tenne poi i quaresimali in San Marco, in Santa Maria del Fiore, nel 1609 nel duomo di Cosenza e nel 1611 in S. Domenico di Bologna. Fu poi priore nel convento di Cortona, e mandato come definitore al Capitolo generale dell'Ordine a Tolosa, ne tornò con la nomina di maestro in teologia. La quarta domenica dell'Avvento del 1614 teneva in S. Maria Novella di Firenze la sua famosa predica contro Galileo ed i matematici; al principio dell'anno successivo riceveva la patente di baccelliere della Minerva, e si recò a Roma deponendo contro Galileo nel primo processo. Il 10 settembre 1616 lo troviamo investito d'una penitenzieria in S. Maria Maggiore: perduto il quale ufficio, dopo molte avventure, fece ritorno a Firenze, dove ottenne la « patente di magistero in teologia con la voce attiva ». Morì il 12 gennaio 1648.

Caetani Bonifacio di Onorato e di Agnese Colonna, nacque a Roma nel 1567. Abbracciato lo stato ecclesiastico, fu da Clemente VIII promosso al vescovado di Cassano; e da Paolo V, prima al governo della Romagna, poi alla porpora l'11 settembre 1606 col titolo di S. Pudenziana, e finalmente all'arcivescovado di Taranto. Morì in Roma il 29 giugno 1617.

Caetani Enrico di Bonifacio e di Caterina Pia, nacque a Sermoneta il 6 agosto 1550. Compiuti gli studî nell'università di Perugia, e provveduto da Gregorio XIII di una pingue abbazia, entrò in prelatura nel 1571 e fu fatto referendario dell'una e dell'altra segnatura. Da Sisto V fu nel 1585 promosso a patriarca di Alessandria, e il 18 dicembre di questo medesimo anno creato cardinale dal titolo di S. Pudenziana, l'anno successivo mandato legato a Bologna e nel 1587 nominato camerlengo di S. Chiesa. Fu legato in Francia nel 1589 e in Polonia nel 1596 per concludere la lega contro i Turchi. Morì in Roma il 13 dicembre 1599.

Caimo Iacopo di Marcantonio e di Adriana Rinoldi, nacque in Udine il 24 agosto 1609. Compiuti i primi studî nel seminario patrio, passò con lo zio Pompeo prima a Roma e poi a Padova, dove fu laureato in giurisprudenza nel giugno 1629, e tre anni dopo salì la cattedra, e in quello Studio insegnò poi continuamente per ben quarantasette anni,

ricusando ripetuti inviti dalle università di Bologna, Pavia, Pisa, Parma, Messina. Occupò dapprima la lettura *de regulis iuris*, dalla quale nel 1634 passò al secondo luogo di istituzioni civili, nel 1637 alle pandette, nel 1648 al secondo luogo, e finalmente nel 1651 al primo di diritto civile. Si rese particolarmente benemerito della istituenda biblioteca universitaria, regalandole tutta la libreria medica dello zio Pompeo: e dal Senato Veneto, che gli conferì il titolo di conte di Tissano, fu adoperato come consultore in ardui negozi pubblici. Mancò ai vivi in Padova il 24 febbraio 1679, e fu sepolto nella chiesa del Santo con onorifica iscrizione.

Caimo Pompeo di Iacopo e di Chiara del Merlo, nacque in Udine il 18 settembre 1568. Godè fin dalla giovane età fama di così gran medico, che nel 1599 il card. Radziwill vescovo di Cracovia lo volle in tale qualità presso di sè. Tornato in Italia, fu medico di papa Paolo V e di Gregorio XV, ed in Roma anche lettore primario di filosofia. Quando egli ne partì per ubbidire alla chiamata del Senato Veneto, che lo elesse a succedere al Santorio nella cattedra suprema di medicina teorica dello Studio di Padova, papa Urbano VIII lo creò nel 1624 cavaliere aurato e conte palatino. Mancò ai vivi in Tissano (Udine) il 30 novembre 1631, e fu sepolto ad Udine nella chiesa delle Grazie dove gli fu eretto un monumento.

Calasanzio (S.) Giuseppe. Nacque l'11 settembre 1556 a Peralta nella Catalogna. Nel 1592 si portò a Roma, dove si diede insieme con altri compagni all'istruzione dei fanciulli, a visitare e confortare i malati, a sollevare i poveri più abbandonati. Nel 1617 Paolo V unì queste pie persone in corpo di congregazione, e quattro anni dopo Gregorio XV la eresse in corpo religioso col nome di « Chierici regolari poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie », detti popolarmente « Scolopî ». Morì in Roma il 25 agosto 1648; fu beatificato nel 1748 da Benedetto XIV, canonizzato da Clemente XIV nel 1767.

Calvisio Seth. Nacque nel 1556: insegnante nella « Thomasschule » di Lipsia, compilò una Storia universale secondo i fondamenti cronologici dell'opera dello Scaligero « de emendatione temporum ». Mancò ai vivi nel 1615.

Camerario Luigi. Nato di Gioacchino in Norimberga il 22 gennaio 1573, e morto in Heidelberg il 4 ottobre 1651. Seguì gli studî nelle università di Lipsia, Helmstadt ed Altdorf, visitò anche qualche Studio italiano e si laureò a Basilea nel 1597. Diplomatico e letterato, visse alla corte del palatino Federico V e da questo fu ceduto a Gustavo Adolfo che se ne servì come consigliere e plenipotenziario, e nel 1629 lo mandò ambasciatore agli Stati Generali, ufficio che conservò anche durante la reggenza e nei primi tempi di re Cristiano.

Campanella Tommaso. Nacque a Stilo in Calabria il 5 settembre 1568. Al fonte battesimale ricevette il nome di Giandomenico, che poi mutò in quello di Tommaso quando in età di circa quattordici anni entrò nell'Ordine dei Domenicani. Dopo aver trascorsi alcuni anni in diversi conventi della sua provincia, e specialmente a Nicastro ed a Cosenza, venne nel 1590 a Napoli, e fece una prima pubblicazione nella quale abbracciava la filosofia naturalista di Bernardino Telesio. Dal 1591 al 1592 era in Roma, donde verso la fine di quest'anno si diresse a Firenze, e vi ebbe buone accoglienze dal granduca Ferdinando I. Fu poi sino alla fine del 1594 all'università di Padova. Citato davanti al S. Uffizio in Roma, fu sottoposto a processo per le opinioni filosofiche da lui manifestate, e trattenutovi fino al novembre del 1597: rimandato assolto, tornò nel convento di Stilo. Se non che alla fine dell'agosto 1599 essendo stata scoperta una congiura contro il governo spagnuolo, egli accusato d'esserne alla testa, fu arrestato il 6 settembre, processato anche per dottrine eretiche, e l'8 gennaio del 1603 condannato in nome del S. Uffizio alla prigione perpetua in Napoli. Da questa però nel maggio 1626 venne liberato per intercessione di Urbano VIII, sotto promessa che il suo processo sarebbe stato riveduto. Fu infatti trattenuto, ma con una certa libertà, nelle carceri della Inquisizione in Roma, e finalmente rilasciato il 6 aprile 1629. Una nuova congiura

scoppiata contro il governo spagnuolo, e della quale era a capo un suo discepolo, avendo occasionato un ammutinamento in Roma contro di lui, i suoi protettori, tra i quali, oltre il Papa, erano il card. F. Barberini e l'ambasciatore francese di Noailles, lo fecero fuggire travestito l'8 settembre 1634. Egli riparò in Francia, e dopo aver soggiornato per qualche tempo in Aix presso il Peiresc, aiutato da soccorsi del papa e del re di Francia fissò la sua dimora a Parigi nel convento domenicano di Saint-Honoré, e vi morì il 21 maggio 1639. In mezzo alle agitate vicende della sua vita non cessò mai di scrivere, anche ne'lunghi anni della carcerazione; e può dirsi che ne'suoi numerosissimi scritti siano esplorati quasi tutti i campi della filosofia e delle scienze.

Caopenna Giulio. Nacque di Francesco e di Lucrezia Mazzaloglio in Venezia il 9 luglio 1593. Con terminazione 18 maggio 1615 degli Avogadori del Comun, gli fu riconosciuta la cittadinanza originaria: negli allegati all'istanza presentata a tal uopo si legge che già in quel tempo copriva l'ufficio della bolla ducale, nel quale era succeduto al padre.

Capiferreo Maddaleni Francesco. Nato in Roma dell'antica e nobile famiglia dei Maddaleni, congiunta degli Orsini, entrò giovanissimo nell'Ordine Domenicano, e fu ricevuto in S. Maria sopra Minerva. Era rettore del Collegio Greco di Roma quando Paolo V lo elesse nel 1615 segretario della Congregazione dell'Indice, e poco appresso venne d'autorità pontificia decorato della laurea magistrale. Priore del suo convento, poi provinciale della provincia romana, fu mantenuto in tale ufficio, per ordine di Urbano VIII anche di là da quanto consentissero gli statuti dell' Ordine. Mancò ai vivi in Perugia, il 12 agosto 1632.

Capoano Alessandro. Fu dei gentiluomini romani che frequentavano i consessi scientifici: vi è qualche dubbio che abbia appartenuto all'Accademia dei Lincei, sebbene il suo nome non risulti, come del resto neanche quello di Alessandro Adimari, dai noti cataloghi.

Cappello Giovanni nato di Andrea in Venezia il 19 ottobre 1573. Fu sopraccomito di galera; nel 1615 capo dei XL Civil novo, indi capo del Consiglio dei Dieci, consigliere, provveditore al sale ed all'entrata. Nel 1628 Savio Grande, nel 1630 ambasciatore a Costantinopoli, poi podestà di Brescia, e nel 1645 generalissimo del mare in sostituzione al Doge Erizzo. Il 24 gennaio 1646 fu elevato alla dignità di Procuratore di S. Marco: imputato d'aver con lentezza maneggiati i pubblici affari, e revocato, si costituì in carcere, e fu assolto.

Cappello Girolamo, nato di Alvise in Venezia, il 28 maggio 1544. Nel 1592 fu Duca in Candia, nel 1593 uno dei giudici aggiunti al Collegio dei X Savii ordinarî del Senato, nel 1595, essendo Riformatore dello Studio di Padova, fu destinato Bailo a Costantinopoli, e nuovamente Riformatore nel 1600 e nel 1605, poi generale a Palma, consigliere e Savio del Consiglio, e nel 1611 provveditore generale in Candia. Mancò ai vivi in questo medesimo anno 1611.

Cappello Vincenzo, nato in Venezia di Domenico il 2 giugno 1522. Consigliere nel 1592 e 1593. Mancò ai vivi nel dicembre 1604.

Capponi Cappone di Giannozzo e della terza sua moglie Maddalena di Giovanni Salviati, nacque l'11 novembre 1531. Fu dal padre destinato alla carriera ecclesiastica, e investito della commenda dell'abbazia di S. Zeno in Pisa. Lesse nello Studio pisano diritto civile dal 1557 al 1563, e diritto canonico dal 1563 al 1587. In quest'anno lásciò la cattedra, eletto priore mitrato della chiesa conventuale dei cavalieri di S. Stefano in Pisa, del qual ordine il 25 novembre vestì le divise. Fu nominato provveditore dello Studio pisano nel 1588, carica che coperse fino alla morte, e poi del fiorentino nel 1592. Morì in Pisa nel 1603, ed ivi fu sepolto ed ebbe monumento nella chiesa di S. Frediano.

Capponi Lucrezia. Una Lucrezia, sorellastra di Cappone Capponi, nata il 23 aprile 1518, dallo stesso padre di lui e dalla seconda moglie Laudomia di Gherardo Gian-

figliazzi, si monacò nel monastero di S. Gaggio nel 1588 col nome di Suor Monica.

Capponi Luigi. Di Francesco e di Lodovica Machiavelli nacque in Firenze nel 1583. Compiuti gli studî d'umanità nel seminario romano, e quelli di leggi nell'università di Perugia ed in quella di Roma, dove si addottorò, fu eletto tesoriere da Leone XI, e da Paolo V cardinale col titolo di S. Agata il 24 novembre 1608. Dopo essere stato legato a Bologna, fu da Gregorio XV nominato all'arcivescovado di Ravenna, che nel 1645 ottenne di rinunziare a favore di Luca Torrigiani suo pronipote. Nel 1650 fu da Innocenzo X eletto bibliotecario di S. Chiesa, e morì in Roma il 7 aprile 1659.

Capponi Tommaso. Nacque di Amerigo e d'Elisabetta di Tommaso del Pugliese il 1° novembre 1586. Nel 1628, dopo di aver retto il commissariato d'Arezzo, fu mandato dal granduca di Toscana suo ambasciatore residente presso la corte imperiale di Vienna, e vi rimase fino al 1640. Morì il 10 maggio 1646.

Capponi Vincenzio. Nacque di Bernardino e di Elisabetta Salviati in Firenze nel 1605. Allo studio delle lettere congiunse quello delle scienze, e troviamo notato che « egli udì dalla viva voce del Galileo la geometria e alcuni discorsi filosofici ». Intraprese lunghi viaggi per molte parti d'Europa; quindi portatosi alla corte di Urbano VIII, vi fu benignamente accolto da quel Pontefice, che non solo lo dichiarò suo cameriere d'onore, ma gli conferì anche due grosse badie. Mortogli il padre, e stabilitosi in Firenze, si spogliò della prelatura, e nel 1648 prese in moglie Lucrezia di Carlo Soderini, vedova del marchese Andrea della Stufa. Fu dell'Accademia fiorentina, della quale fu consolo nel 1638, e dell'Accademia della Crusca, della quale fu arciconsolo nel 1662. Marchese per nascita, fu creato senatore nel 1670, avendo anche riseduto come luogotenente del granduca nell'Accademia del Disegno. Morì il 28 ottobre 1688, e fu sepolto nella chiesa di S. Felicita in Firenze.

Capra Baldassare. Nacque in Milano di Aurelio e di Ippolita della Croce, intorno al 1580, e giovanissimo si trasferì col padre a Padova per attendervi agli studî con la guida di Simone Mayr, suo maestro principalmente nelle cose astronomiche. Benchè ricordato dall'Argelati, null'altro si saprebbe di lui senza lo sciagurato episodio del plagio del compasso geometrico e militare di G., il quale fece venire a galla anche quello precedente relativo all'osservazione della nuova stella dell'ottobre 1604. Alle copiose notizie fornite nell'Edizione nostra aggiungeremo soltanto ch'egli fu in relazione anche col cardinale Federigo Borromeo al quale dedicò tanto i *Tyrocinia Astronomica* che le *Disputationes duae;* che appunto per quei suoi gravi precedenti fu combattuta da Lodovico Settala l'ammissione da lui chiesta nel collegio dei medici di Milano; e che mancò ai vivi l'8 maggio 1626.

Caprara Massimiano. Nacque in Bologna di Girolamo il 14 aprile 1578, fu degli Anziani nel 1601, prese in moglie Caterina Bentivoglio, morì nel 1630.

Caraffa Decio di Ottaviano, signore di Cerza Piccola, e di Marzia Mormile, discese da uno dei rami della nobile famiglia napoletana dei Caraffa. Nato nel 1556, dopo essere stato referendario dell'una e dell'altra segnatura, collettore apostolico in Portogallo nel 1598, eletto arcivescovo di Damasco nel 1606, nunzio apostolico nelle Fiandre e in Ispagna, fu da Paolo V, mentre era alla corte di Madrid, creato cardinale prete il 17 agosto 1611, e, tornato dalla nunziatura, gli fu assegnato il 7 maggio 1612 il titolo di S. Lorenzo in Panisperna, dal quale fu trasferito il 18 giugno dello stesso anno a quello dei SS. Giovanni e Paolo. Lo stesso pontefice lo nominò arcivescovo di Napoli il 7 gennaio 1613, ma egli andò alla sua diocesi soltanto l'8 maggio 1614. La resse fino al 1626, nel qual anno, il 23 o 24 gennaio, morì.

Caraffa Francesco, d'un ramo della famiglia Caraffa diverso da quello del card. Decio, fu secondo marchese d'Anzi, e marchese altresì di S. Lucido e duca di Cercie. Era figliuolo primogenito di Ottavio Carafa, il quale avendo comperato la terra di Anzi

in Basilicata, sopra di essa ottenne da Filippo II il titolo di marchese il 1° agosto 1576. Ottavio sposò Crisostoma ovvero Costanza Caraffa, da cui ebbe otto figliuoli, cioè Francesco, Diomede, secondogenito, nato nel 1569 e che fu vescovo di Tricarico dal 1605 al 1609, Tiberio, terzogenito, principe di Bisignano e che è ricordato nella storia nella sommossa di Masaniello, Pierluigi, pur vescovo di Tricarico e cardinale, Carlo, che divenne Fra Tommaso, e tre femmine. Dalla seconda moglie ebbe, tra altri figli, Antonio, che entrato ne' Cherici Regolari Teatini col nome di Pier Luigi, fu poi successore dell'omonimo zio cardinale nel vescovado di Tricarico.

Caraffa Pierluigi di Ottavio, primo marchese d'Anzi, nacque il 31 luglio 1581, attese agli studî di filosofia, di teologia e di giurisprudenza in Roma ed in Napoli, coi quali s'aperse la strada alle cariche più elevate. Dopo essere stato sotto Paolo V referendario dell'una e dell'altra segnatura (1614), e vicelegato di Ferrara, e sotto Gregorio XV governatore di Fermo, fu nominato da Urbano VIII il 19 maggio 1624 vescovo di Tricarico (Basilicata), e ad un tempo nunzio apostolico a Colonia con potestà di legato *a latere* nelle provincie del Reno e della Germania inferiore. Partì da Roma per la sua legazione il 26 giugno 1624, e vi si trattenne fino al 1634: tra le molte opere ivi compiute, visitò, per ordine del Papa, la diocesi di Liegi e riformò l'abbazia di S. Salvatore di Fulda. Dopo essere stato in Germania dieci anni, insistette presso il Papa e presso il card. F. Barberini, per essere mandato alla propria diocesi di Tricarico, e l'ottenne. Il 6 marzo 1645 Innocenzo X lo creò cardinale, e quindi legato a Bologna. Morì il 15 febbraio 1655, nel conclave tenuto per la morte di Innocenzo X.

Caraffa Tommaso, nacque in Napoli ultimo a Ottavio dei figliuoli maschi di primo letto. Era al secolo di nome Carlo, ed assunse il nome di Tommaso, quando entrò tra i Domenicani nel convento di S. Domenico in Napoli. Nel 1608 propose e difese con plauso alcune conclusioni in Roma nel Capitolo generale dell'Ordine, alla presenza di cardinali e d'altri uomini illustri. Fu maestro di teologia, e fu pure tra i fondatori dell'Accademia degli Oziosi, stabilita in Napoli nel 1611, primieramente nel chiostro di S. Maria delle Grazie de' frati Eremitani di S. Girolamo e poi trasportata nello stesso convento di S. Domenico. Morì giovanissimo in Napoli il 31 luglio 1614, e fu sepolto nella chiesa di S. Domenico.

Carcaville o Carcavy (de) Pietro. Nacque a Lione tra la fine del XVI ed il principio del XVII secolo. Fu assunto all'ufficio di consigliere al parlamento di Tolosa il 20 luglio 1632, e mantenne ottime relazioni con i principali matematici del suo tempo. Fu conservatore della biblioteca reale, ed uno dei primi membri dell'Accademia delle scienze. Caduto in disgrazia di re Luigi XIV nel 1683, mancò ai vivi in Parigi nel 1684.

Cardi Angelo. Nato in Siena di umile origine, si dedicò agli studî di filosofia e di medicina. Fu con deliberazione di Balia del 16 novembre 1611, chiamato a leggere logica nella patria università. Nel 1626 ricevette contemporaneamente l'offerta della lettura di filosofia nello Studio di Pisa, e di medico del card. Pietro Maria Borghese. Diede la preferenza a questa, e si recò a Roma, dove salì in reputazione altissima come medico. Morì nel 1636. In patria era stato aggregato all'Accademia dei Filomati, ed in Roma fece parte dell'accademia che si raccoglieva intorno al cardinale Maurizio di Savoia.

Cardi Lodovico. Detto il Cigoli dal luogo, presso S. Miniato al Tedesco, dove nacque nel 1559. Scolaro di Santi di Tito e di Alessandro Allori, divenne pittore tra i primi, e fu detto il Correggio fiorentino perchè dal Correggio ritrasse l'effetto del chiaroscuro: le sue pitture principali sono a Roma, a Bruxelles, a Monaco, a Parigi. Fu anche architetto e sono in Firenze lavori suoi la loggetta al canto dei Tornaquinci, la corte del palazzo Strozzi, il palazzo Rinuccini e in Roma il palazzo Madama. Fu anche ascritto all'Accademia della Crusca. Morì a Roma l'8 giugno 1613.

Carpenedo Tarquinio. Medico padovano, nato intorno al 1560, chiamato nel 1600 ad

occupare il terzo luogo della cattedra « ad theoricam extraordinariam » nel patrio Studio, dal quale il 29 maggio 1613 passò al secondo che tenne fino alla morte seguita il 19 novembre 1614.

CASATI CURZIO. Nato in Milano di Arpazio e di Laura Grumello, verso la metà del secolo XVI. Di lui scrive l'Argelati « a teneris annis litteris imbutus, et ad maiora studia sedulo educatus, mathematicas praesertim atque astronomicas artes diligenter excoluit; cumque in his plurimum profecisset, in Plattino gymnasio matheseos publicus professor constitui meruit. »

CASINI DOMENICO e VALORE. Fratelli, discepoli del Passignano. Di essi specialmente il secondo vien celebrato come ritrattista e valentissimo nell'effigiare le persone morte; e poichè egli non poteva sodisfare da sè solo le moltissime commissioni, faceva solamente le teste e le mani, e Domenico il vestiario.

CASSINI CARLO. Fiorentino, dell'Ordine dei Servi di Maria. Di lui sappiamo soltanto, che nel 1635 era socio del provinciale di Toscana e reggente degli studî all'Annunziata. In questo stesso anno fu scelto dal P. Generale Dionisio M. Bussotti perchè lo accompagnasse nella visita dei conventi di Germania: in tale occasione predicò più volte davanti l'imperatore in Linz, poi davanti la regina d'Ungheria in Vienna, finalmente in Innsbruck nella chiesa dei Servi di Maria e nella cappella del palazzo arciducale.

CASTELLI BENEDETTO. Di Annibale e di Alda Tiberi, nacque in Brescia nel 1578 e ricevette al fonte battesimale il nome di Antonio, che, vestendo il 4 settembre 1595 l'abito cassinese, mutò in quello di Benedetto. Dei suoi primi anni nulla ci è noto, finchè nel 1604 lo troviamo nel monastero di S. Giustina di Padova già nella intimità con Galileo del quale udiva le lezioni e frequentava la casa, assistendo alle esperienze che continuamente vi si facevano e certamente a quella dalla quale uscì l'invenzione del termometro. Sono forse da riferirsi a questo tempo le annotazioni alla « Bilancetta », con le quali allo strumento ideato dal Maestro sostituì l'ordinaria stadera col romano. Costretto dall'ubbidienza ai superiori ad allontanarsi da Padova, sospirava continuamente di tornare presso Galileo; e fu tra i primi a verificare le scoperte celesti annunziate dal « Sidereus Nuncius », precorrendo le osservazioni con la divinazione delle fasi di Venere. Nella Pasqua del 1611 si trasferì alla Badia di Firenze, ospite frequentemente egli pure di Filippo Salviati nella villa delle Selve, collaborando col Maestro così nella osservazione dei Pianeti Medicei come in quella delle macchie solari, che insegnò a disegnare senza affaticar la vista, come infine nella Risposta agli oppositori in materia delle galleggianti che fu pubblicata sotto il suo solo nome. Con l'appoggio di Galileo e col favore della corte, presso la quale aveva acquistato credito grandissimo, fu nel 1613 nominato lettore di matematica nello Studio di Pisa dov'ebbe discepolo il Cavalieri, dal quale si faceva supplire nell'insegnamento, le molte volte che egli si recava a Firenze per attendere a commissioni della corte e soprattutto alla istruzione matematica del principe Lorenzo. Senonchè, salito al soglio pontificio Urbano VIII, questi lo volle presso di sè, prima per affidargli il giovane D. Taddeo Barberini, e più tardi come lettore di matematica nella Sapienza ed inoltre per valersene come consulente in materie idrauliche; poichè in queste era divenuto maestro e lo dimostrò col fondamentale lavoro « Della misura delle acque correnti », col quale elevò lo studio dell'idraulica a dignità di scienza. Quando Galileo ebbe portato a compimento quello che poi fu il « Dialogo dei Massimi Sistemi », egli si adoperò a tutta possa per ottenere che fosse licenziato alla stampa; ma scoppiata sul capo del Maestro la tempesta, per motivi non ancora bene chiariti si allontanò da Roma e non vi fece ritorno che a processo compiuto: dei sentimenti suoi immutati verso Galileo fanno però fede le premure sue continue per ottenergli una mitigazione della pena. Sebbene l'idraulica fosse il campo nel quale egli dimostrò maggiormente la sua valentìa, pur non essendo stato fortunato nelle proposte fatte per rimediare all'interrimento della laguna di Venezia, tuttavia può dirsi che dall'ottica al calorico, dalla astronomia alla fisiologia, dal magnetismo alla meccanica,

dall'algebra speculativa alla risoluzione di problemi pratici rispondenti ai bisogni della vita quotidiana, non vi fu argomento, sul quale, richiamata anche occasionalmente la sua attenzione, non abbia recato qualche più o men notevole contributo. Ed è titolo d'onore grandissimo per lui, che come dalla sua scuola di Pisa uscì il Cavalieri, da quella di Roma siano usciti il Torricelli ed il Borelli. Anche nell'Ordine al quale si era ascritto conseguì onori altissimi: Decano fin dal 1612, fu creato Abbate nel 1632, e successivamente, sempre però come titolare e mai come abbate di governo, investito delle Abbazie di S. Benedetto di Foligno, di S. Grisogono di Zara, di Verona, di S. Maria di Praglia, di Monreale e di S. Benedetto e Luigi di Palermo. Benchè desideroso di ritornare al servizio della Toscana, anche per esser più dappresso al Maestro, non ottenne che di poterlo visitare durante la lunga prigionia, perchè i Barberini non gli concessero mai di lasciar Roma, dove venne a morte, circa il 9 aprile 1643. I suoi manoscritti ed il copioso e preziosissimo suo carteggio andarono, poco dopo la sua morte, miseramente dispersi.

Castelli Carlo. Quarto figlio di Annibale, e fratello di Don Benedetto, nacque in Brescia nel 1584: di lui sappiamo soltanto che, nella rovina della famiglia, ne rimase il rappresentante, e si hanno documenti prodotti da lui al Consiglio di Brescia del 1632, e conservati nei « processi di civiltà », dai quali però non si desume altro dato biografico.

Castelli Francesco. Padre Francesco della Purificazione, dei marchesi Castelli di Cortona; nato a Castiglionfiorentino nel 1583, morto a Roma nel 1657. Entrò nell'Ordine degli Scolopî nel 1617, ed ebbe l'abito dal fondatore stesso S. Giuseppe Calasanzio. Fu uno dei primi quattro Assistenti Generali: Provinciale delle Scuole Pie di Genova, poi di quelle di Toscana, dove introdusse i suoi confratelli.

Castelli Niccolò. Da famiglia oriunda di Castellanselmo, e di comuni origini con quella de' Castelli di Brescia, ma stabilita in Pisa fin dal secolo XIII, nacque intorno alla metà del XVI. Dimorò per dodici anni in Roma, addetto alle case dei Boncompagni e dei Cesi; e per altrettanti a Milano, adoperato in affari di grande rilievo da quei governatori spagnuoli. Restituitosi a Pisa, fu eletto il 16 giugno 1605 Operaio del Duomo. Morì a mezzo l'anno 1617

Castelli Onofrio. Di nobile famiglia umbra, nacque a Terni intorno al 1570, frequentò lo Studio di Padova, e nel 1597 udì in pubblico e in privato le lezioni di Galileo, col quale conservò anche in seguito affettuosa corrispondenza. Si occupò e scrisse di architettura idraulica ed aveva ideato in società con Gaspare Scioppio un disegno per rendere navigabile il Tevere. Nel 1615 e nel 1616 risiedeva a Graz, e se ne perdono le traccie dopo il 1631, anno nel quale diede alle stampe una sua « Distributione universale dell'architettura de' fiumi e delle altre acque » dedicata al cardinale Federigo Borromeo.

Castelli Ottaviano. Nativo di Spoleto, trasferitosi a Roma in giovane età, vi rimase fino alla morte avvenuta nel maggio 1643. Applicò, secondo quanto narra di lui l'Eritreo, ad ogni genere di studî ed a tutte le belle arti senza eccezione alcuna, ma soprattutto si occupò di poesia popolare e drammatica, lasciando fama d'uno degli ingegni più versatili del suo tempo.

Castelli Quinto. Fratello di D. Benedetto, nacque nel 1593. Di carattere impetuoso ed irrequieto, dopo aver dilapidato la sua parte di eredità, venne bandito dagli stati della Repubblica Veneta, ed il fratello Carlo dovette sborsare una grossa somma di denaro per ottenere che il bando fosse tolto. Nel 1629 si macchiava di nuovo delitto, sicchè con sentenza del 1° febbraio 1630 era stato condannato a sette anni di reclusione. In suo favore intervenne il fratello D. Benedetto, instando prima per una mutazione di carcere, e poi nel 1633 per la sua liberazione.

Castro (di) Francesco. Figlio di Pietro, accompagnò il padre a Napoli, e nel 1622 gli succedette nella contea di Lemos. Fu ambasciatore a Roma, vicerè di Sicilia e di

Napoli. Chiuse la sua vita nel monastero di Sahagrun, dove aveva vestito l'abito monacale nel 1637.

Castro (di) Pietro, conte di Lemos. Nacque a Madrid verso il 1576 e si distinse ben presto nella vita pubblica alla quale lo chiamava la sua nascita. Fece le sue prime armi alla guerra di Fiandra: ebbe Lope de Vega per segretario. Sposata una figlia del duca di Lerma, conseguì le più alte dignità: presidente del consiglio delle Indie nel 1603, capitano generale nel 1604, vicerè di Napoli nel 1610. Morì in Madrid nel 1622.

Castro (di) Rodriguez Stefano. Da Francesco e da Isabella Alvarez nacque in Lisbona il 19 novembre 1562. Medico di grande fama, fu assunto in tale qualità dal granduca Ferdinando II, inscritto col titolo di primario nei rotoli dello Studio di Pisa e nel 1636 insignito del titolo di sopraordinario. Morì il 30 giugno 1640.

Cataldi Pietro Antonio. Chiamato dal Reggimento di Bologna ad occupare la lettura mattutina di matematica dello Studio nel 1582, la tenne senza interruzione fino alla morte avvenuta nel 1626. Aveva formulato il disegno di una accademia matematica, ma dal Senato ne furono proibite le radunanze.

Cats Giacomo. Nato a Brouwershaven nella Zelanda nel 1577. Noto come poeta di straordinario candore e semplicità, è poi ricordato nella storia olandese per aver sostenuto uffici amministrativi e politici e con onore grandissimo. Ambasciatore in Inghilterra nel 1627 e nel 1631, fu poi gran pensionario d'Olanda. Delle sue poesie si ha una edizione completa in diciannove volumi pubblicati in Amsterdam tra il 1790 ed il 1800. Mancò ai vivi a Zagvliet nel 1660, ed un monumento alla sua memoria fu eretto a Gand.

Cavalcanti Abbate. Forse un « Monsignor Giulio » che nelle genealogie dei Cavalcanti figura appunto intorno a questo tempo come figlio di Battista e di Costanza Giraldi.

Cavalcanti Orazio. Nacque in Firenze di Giovanni di Arcangelo nel 1562. Condusse in moglie Maria di Alessandro del senatore Simone Guiducci che gli sopravvisse, perchè nel 1569 testava, qualificandosi per « Maria donna fu di Orazio Cavalcanti, figliuola di Alessandro Guiducci ».

Cavaliere (del) Emilio romano, nato verso il 1550. Fu valente musicista, bene accetto alla corte granducale, presso la quale con patente di Ferdinando I del 3 settembre 1588 fu deputato alla soprintendenza dei « gioiellieri, intagliatori, cosmografici, orefici, miniatori, giardinieri, di galleria, tornitori, confettieri, distillatori, artefici di porcellane, scultori, pittori, fornaciai di cristallo, archibusieri, scrittori ed altri diversi artisti stipendiati »; ed oltre a ciò soprintendente a tutta la cappella e musica di palazzo, così di voci come di strumenti. Nel 1600 era novamente a Roma, dove morì l'11 marzo 1602.

Cavalieri Bonaventura. Nacque in Milano intorno al 1598, e fors'anco qualche anno prima. Si ascrisse giovanissimo all'Ordine dei Gesuati, presso il quale conseguì tutti gli ordini minori il 20 settembre 1615, e il diaconato nel 5 giugno 1621 dal cardinale Federigo Borromeo; ma già prima era stato chiamato a leggere teologia nel monastero di S. Girolamo in Milano. Poco dopo avuti gli ordini minori, fu mandato al monastero di S. Girolamo di Pisa dove ebbe la ventura d'incontrare il Castelli, del quale fu scolaro, e da lui fatto conoscere a Galileo, e lo supplì nell'insegnamento alla Sapienza durante le lunghe sue assenze. Galileo, ammirato delle doti eccezionali della sua mente e delle sue straordinarie attitudini per le matematiche, lo fornì, mentr'egli da Pisa ritornava a Milano, d'una lettera di raccomandazione presso il card. Borromeo il quale gli offerse un posto di Dottore nella sua biblioteca Ambrosiana. Ma egli aspirava ad una lettura di matematiche in un pubblico Studio; e fallitogli il tentativo fatto di conseguirla a Parma, dopo molte pratiche, aiutato in ogni modo da Galileo e dagli amici di questo, e principalmente da Cesare Marsili, ottenne quella di Bologna, alla quale fu eletto il 29 agosto 1629, e confermato con aumenti

di stipendio nel 1632, 1636, 1639 e 1646. Fra le opere di lui, è massima la «Geometria indivisibilibus continuorum nova quadam ratione promota», data in luce nel 1635, ma da lungo tempo concepita nella mente e fatta conoscere agli amici, con la quale egli costruì per il primo un sistema geometrico sull'infinito, e precorse gli inventori del calcolo infinitesimale. Che se proprio egli non giunse a questo, previde ciononpertanto tutte le applicazioni delle quali il suo sublime concetto sarebbe stato suscettivo, ne diede saggi nelle «Exercitationes geometricae» ed ebbe il conforto di vedere tutto il partito che sapeva trarne il Torricelli; riuscendo finalmente vittorioso delle opposizioni del Guldino. Ma oltre a questo titolo sommo di merito, non va dimenticato, fra altri, ch'egli fu il primo ad introdurre in Italia i logaritmi, dei quali aveva ben compresa tutta la importanza; il primo che determinasse le distanze focali delle lenti di sfericità disuguale, e che trovasse la quadratura del triangolo sferico, il primo che concepisse il telescopio a riflessione. Prontissimo nel risolvere ardui problemi, che da ogni parte d'Italia e di fuori gli venivano proposti; chiamato come giudice in una celebre controversia relativa alla quadratura del cerchio; in relazione perciò con tutti i più cospicui matematici del tempo, i quali del suo sapere e della sua straordinaria facoltà d'invenzione matematica rimanevano tutti ammirati. La podagra, della quale incominciò a soffrire fin dai suoi giovani anni, fatta più grave con l'età, aveva finito a togliergli del tutto l'uso delle gambe e a curvargli in arco la schiena, cosicchè fosse costretto a farsi condurre all'università in carrozza e ad usare del resto di un carruccio. Agli straordinarî patimenti, sopportati con forza d'animo singolare, pose fine la morte avvenuta il 27 novembre 1647.

Cavalli Bartolommeo. Di lui sappiamo soltanto ch'era da Ferrara, e che fu eletto auditore di Ruota in Siena nel 1632.

Cavalli Giulio. Auditore di consulta in Firenze, veduto di Collegio il 1° febbraio 1608, morì nel 1632.

Cavalli Pietro fu auditore fiscale in Firenze dal settembre 1606 a tutto l'aprile del 1616.

Cavalli Ventura. Dal suo testamento de' 10 novembre 1630, che si conserva nel R. Archivio di Stato in Venezia, si rileva che il suo vero cognome fu Cavanis: «Ventura Cavanis ditto Cavalli dottore, del già qu. Aloise Cavanis.» Quel suo figliuolo, al cui battesimo aveva assistito con altri Giovanfrancesco Sagredo, e che aveva ricevuto il nome di «Alvise Giacomo» era morto all'epoca in cui il padre testava, poichè dei figli maschi è menzionato soltanto «Gio. Batista mio unico figliolo maschio.» A proposito del quale, aggiungiamo d'aver trovato una «Oratione al Serenissimo Principe di Venetia Giovanni Cornaro, detta da Gio. Battista Cavalli dell'Eccellentissimo Sig. Ventura figliuolo, d'età di sette anni. In Venetia, MDCXXV.»

Celesti Marc'Antonio. Di lui sappiamo soltanto che mancò ai vivi in Venezia nella parrocchia di S. Vidal il 9 novembre 1638, come risulta dal necrologio della Sanità nel R. Archivio di Stato in Venezia, e che morendo lasciò novamente vedova Angelica Moro ch'egli aveva sposata già vedova di Bortolo Castellion. Non ebbe figli e morì intestato, come si desume dalla sentenza dei 9 dicembre 1638, per la quale furono immessi in possesso dell'eredità i nipoti *ex fratre*, Giacomo, Bernardo e Giuseppe figli di Grazioso Celeste. Tra gl'inventarî del Magistrato di Petizion, in data de' 10 novembre 1638 trovasi anche l'inventario «delle robbe del q.^{m} Clarissimo Sig.^{r} Marc'Antonio Celeste», consistente, per la massima parte delle 77 carte che lo compongono, in libri.

Cellesi Sebastiano. Di Giovanni di Bastiano, nacque in Pistoia l'11 agosto 1568, e per decreto del Magistrato Supremo del 18 maggio 1612 fu ammesso a godere dei diritti della cittadinanza fiorentina come la godevano i cittadini originarî. Fu auditore di consulta, e il 29 settembre 1631 fu nominato senatore. Morì il 17 ottobre 1635.

Cenci Giulio, d'antica famiglia patrizia romana, entrò nel collegio degli avvocati

concistoriali di Roma nel 1621; e benchè fosse prelato, gli fu permesso di ritener l'avvocatura concistoriale. Ebbe in Roma molte cariche, tra cui le prefetture della grascia e annona, e la segreteria della Congregazione dei Riti. Nel 1640 fu eletto rettore della Sapienza.

Centini Felice nacque nel 1570 in Ascoli (e perciò è spesso chiamato *il Cardinal d'Ascoli*). Professata la regola dei Minori Conventuali, fu procuratore generale del suo Ordine, consultore del S. Ufficio, e da Paolo V il 17 agosto 1611 creato cardinale prete del titolo di S. Girolamo degli Schiavoni, ch'egli poi commutò successivamente con quello di S. Lorenzo in Panisperna e con quello di S. Anastasia, finchè il 26 novembre 1633 divenne cardinale vescovo di Sabina. Il 31 agosto 1611 fu altresì nominato vescovo di Mileto in Calabria; dalla qual diocesi fu trasferito a quelle di Macerata e Tolentino il 23 settembre 1613. Negli ultimi anni di sua vita fu molto amareggiato per la congiura del nipote Giacinto Centini contro Urbano VIII, tanto più che, sebbene egli non vi avesse alcuna parte, pare che il nipote cospirasse con la speranza che lo zio salisse al soglio pontificio. Morì il 24 gennaio 1641 a Macerata.

Cermello Agostino. Da Ripalta, dell'Ordine dei Predicatori. Dall'archivio del S. Uffizio in Roma risulta che in feria IV del 7 ottobre 1637 prestò giuramento come socio del Commissario generale e che fu vicecommissario dal 27 ottobre 1638 al 9 febbraio 1639.

Cesana Iacopo. Di Serravalle Veneto, chiamato con decreto dei 29 settembre 1608 del Senato Veneto alla lettura *de regulis iuris* nello Studio di Padova, vi rinunziò alla fine dell'anno scolastico 1615-1616.

Cesarini Alessandro. Di Giuliano e di Livia Orsini. Eletto nel 1613 referendario e protonotario apostolico, fu nel 1623 prefetto del conclave dal quale uscì papa Urbano VIII, che nel 1627 lo elevò alla porpora. Morì in Roma il 26 gennaio 1644.

Cesarini Ferdinando. Di Giuliano e di Livia Orsini nacque in Roma nel 1604. Referendario dell'una e dell'altra segnatura, morì l'8 marzo 1646.

Cesarini Filippo. Di Giangiorgio e di Cornelia Gaetani. Aveva abbracciata la carriera ecclesiastica che, alla morte del fratello Giuliano ottenne di abbandonare, e da papa Clemente IX fu eletto Gonfaloniere perpetuo del popolo. Morì in Roma il 10 febbraio 1685.

Cesarini Giangiorgio. Di Giuliano e di Livia Orsini. Morì in Roma il 23 giugno 1635.

Cesarini Giuliano. Di Giangiorgio e di Clelia del card. Alessandro Farnese, morì in Roma il 14 gennaio 1613.

Cesarini Virginio. Nacque in Roma di Giuliano e di Livia Orsini il 20 ottobre 1595. Cameriere segreto di Gregorio XV, fu da Urbano VIII, appena salito al soglio pontificio, eletto a suo maestro di camera; mentre il Cesi lo aveva già fino dal 1618 ascritto all'Accademia dei Lincei. Autore di eleganti poesie italiane e latine, si preparava a pubblicare un'opera sulla immortalità dell'anima, quando mancò ai vivi il 1° aprile 1624. Era salito in così grande reputazione di vasta coltura, che alla sua morte fu coniata una medaglia nella quale è unito con Pico della Mirandola.

Cesarini Orsini Livia. Di Virginio, duca di S. Gemini, mancò ai vivi in Roma il 17 luglio 1619.

Cesi Angelo. Di Federico e di Olimpia Orsini, referendario dell'una e dell'altra segnatura, adoperato in varî governi dello Stato Pontificio, ebbe varî ufficî, fra i quali quello di vicelegato in Bologna nel 1621 e nel 1642. Urbano VIII lo elesse vescovo di Rimini, ed Innocenzo X lo mandò nunzio a Venezia, dove morì nel 1646.

Cesi Bartolommeo. Nacque in Roma intorno al 1565 di Angelo e di Beatrice Caetani. Abbracciata la carriera ecclesiastica, si laureò in teologia a Perugia nel 1587. e nel

1596 fu creato cardinale da Clemente VIII. Nel 1608 fu eletto arcivescovo di Consa, diocesi che rinunziò nel 1614; nel 1621 fu eletto vescovo di Tivoli, dove venne a morte il 20 ottobre dello stesso anno.

Cesi Federico. Di Angelo e Beatrice Caetani, ebbe da Olimpia Orsini, con altri figliuoli, l'omonimo, fondatore dei Lincei.

Cesi Federico. Di Federico e di Olimpia Orsini nacque in Roma, fu battezzato il 13 marzo 1585, ed ebbe nascendo il titolo di marchese di Monticelli. Le terre di S. Angelo e di S. Polo furono erette in principato a vantaggio di lui e dei primogeniti di casa Cesi da Paolo V, con bolla del 18 gennaio 1613, e divenne duca d'Acquasparta, altro feudo della famiglia, eretto a ducato da papa Sisto V, alla morte del padre avvenuta il 24 gennaio 1636. Fin da giovanetto manifestò una grande propensione per le scienze naturali, e dai convegni di lui con Francesco Stelluti, Anastasio de Filiis e Giovanni Eckio, non molto più anziani, sorse l'idea di fondare un'accademia della quale sottoscrissero il patto addì 17 agosto 1603: ne vollero desunto il nome dalla lince di acutissima vista, e nell'emblema del nuovo sodalizio posero Cerbero lacerato dalla stessa lince, col motto « sagacius ista ». Secondo la foggia del tempo, ogni accademico assumeva una insegna, un motto ed un nome: egli, il fondatore, prese per insegna un'aquila che teneva un globo nelle unghie guardando il sole e le stelle, col motto « utrumque », e si appellò « Caelivagus Lyncaeus », volendo significare che speculava non solo circa gli oggetti terreni, ma anche intorno ai celesti. Egli aveva preso sopra di sè di provvedere a tutti i mezzi necessarî per promuovere gli studî in Roma ed altrove: nel fatto però l'attività della nuova Accademia, detta dunque dei Lincei, rimase entro i confini di Roma e non si manifestò al di fuori se non con l'aggregazione di nuovi socî, la quale ebbe principio soltanto quattro anni più tardi, con G. B. Porta che fu il quinto e con Galileo che fu il sesto inscritto. Il motivo di questo ritardo all'espansione della nuova società è da cercarsi nelle cattive disposizioni contro di essa manifestate da Federico Cesi padre, dimostratesi infine con persecuzioni, a cui non fu estraneo nemmeno il Sant'Uffizio, le quali costrinsero i tre colleghi del fondatore ad allontanarsi da Roma. Questi non acquistò la propria indipendenza che in seguito all'atto degli 8 marzo 1610, col quale il padre, ingolfato nei debiti, rinunziava in favore di lui all'amministrazione della propria sostanza: e a partire da questo tempo incomincia l'attività vera della nuova Accademia, alla quale, oltre che con provvedere alle spese per le pubblicazioni di lavori altrui, egli contribuì con lavori proprî nel campo delle scienze naturali, la maggior parte dei quali bensì lasciò incompiuti. Sposò in prime nozze nel 1614 Artemisia Colonna di Francesco e d'Ersilia Sforza, ed in seconde nel 1616 Isabella Salviati di Giuliano e di Maddalena Strozzi, consanguinea del granduca di Toscana. Alla sua morte avvenuta in Acquasparta il 1° agosto 1630, senza che di lui rimanesse discendenza maschile, l'Accademia tacque; e le carte, gli strumenti e le suppellettili di sua spettanza andarono miseramente dispersi.

Cesi Orsini Olimpia. Di Giovanni Orsini, marchese di Mentana. Affezionatissima al figlio Federico, tentò di proteggerlo dal mal animo del padre; e poichè questo aveva a tutta possa dilapidato il proprio patrimonio, essa costituì il suo in fedecommesso a vantaggio dei figli e dei loro eredi. Morì il 24 marzo 1616.

Ceulen (van) Ludolfo. Nacque nel 1539 a Hildesheim nell'Hannover, si stabilì dapprima a Delft, indi a Leida dove insegnò matematiche e fortificazioni, e verso la fine del decimosesto secolo fu nominato professore all'università. Il principe Maurizio di Nassau, Statholder delle Provincie Unite allora in guerra con la Spagna, aggiunse all'università una scuola del genio, e lo chiamò ad occupare una delle cattedre a tal fine specialmente istituite. Il suo nome rimase congiunto ad alcune dispute, specialmente relative alla questione del cerchio, che si agitarono nel suo paese a somiglianza di quanto era accaduto parecchi anni innanzi in Italia; ed è a lui dovuta la prima determinazione, sufficientemente esatta, del rapporto della cir-

conferenza del cerchio al diametro. Mancò ai vivi il 31 dicembre 1610.

Cherici Lelio Maria d'Arezzo, dell'Ordine dei Servi, fu predicatore famoso, reggente teologo in Cesena, laureato in teologia nell'università fiorentina il 12 luglio 1625, professore di teologia in parecchi conventi dell'Ordine. Morto il 5 dicembre 1634 il P. M. Angelo Maria Bindi, professore di teologia nello Studio pisano e provinciale di Toscana, egli fu chiamato a succedergli. Morì il 18 gennaio 1656 nel suo convento d'Arezzo.

Chiabrera Gabbriello di Gabriello e di Girolama Murasana, nacque in Savona il 18 giugno 1552. Premorto alla nascita di lui il padre, ne rinnovò il nome; e passata poi a seconde nozze la madre, fu raccolto settenne da uno zio in Roma, dove studiò nel collegio de' Gesuiti, e là conobbe Paolo Manuzio, il Mureto, lo Speroni. Era entrato ai servigi del cardinale Cornaro: ma dovuto per certa briga partirsi da Roma, si ridusse in patria, vi si ammogliò nel 1602, e vi sostenne qualche pubblico ufficio. Venuto meritamente in grido di poeta, n'ebbe inviti a più d'una delle corti d'Italia, e godè i favori dei granduchi di Toscana, dei Gonzaga di Mantova, di Carlo Emanuele I di Savoia, di papa Urbano VIII. Tuttociò però non valse ad allontanarlo, se non per brevi intervalli, dalla sua Savona, dove morì il 14 ottobre del 1638, e fu sepolto nella chiesa dei Riformati di S. Giovanni, con iscrizione che si vuole dettata da Urbano VIII. Ha narrato di sè in una breve autobiografia. Sopravvive specialmente per le liriche, ed anche pei sermoni, alla fama universale che godè ne'suoi giorni. Assai meno pregiati sono oggi i suoi poemi eroici, i poemetti, i drammi di vario genere, ed altre scritture in verso e in prosa, tutte bensì testimonianze eloquenti del peregrino ingegno di lui.

Chiaramonti Scipione. Nacque di Chiaramonte in Cesena il 21 giugno 1565, seguì gli studî nell'università di Ferrara e si allogò presso il card. Alessandro d'Este. Dopo la morte di questo passò alla corte del card. Curzio Sangiorgi; poi insegnò per qualche tempo matematiche nell'università di Perugia; e finalmente nel 1627 fu condotto alla lettura di filosofia nello Studio di Pisa, che tenne fino al 1636. Si ritirò allora in Cesena dove morì il 3 ottobre 1652. Polemizzò coi tre più grandi astronomi del suo tempo, Ticone Brahe, Keplero e Galileo, ed a ciò, non al valore delle sue opere, deve se il suo nome è giunto alla posterità.

Chigi Agostino. Nacque in Siena di Agostino di Sigismondo intorno al 1560. Fu rettore dello spedale di S. Maria della Scala per oltre quarant'anni, cioè dal 1598 al 1639 ed aggregato all'Accademia degli Intronati. Nel 1631, rimasta la città senza governatore, che era il principe Mattia de' Medici, il granduca commise al Chigi il governo di Siena ch'egli resse per cinque anni. Mancò ai vivi il 16 giugno 1639.

Chigi Fabio di Flavio e di Laura Marsili, nacque in Siena il 13 febbraio 1599. Compiuti in patria gli studî, il 6 settembre 1623 si addottorò in filosofia, il 14 dello stesso mese in giurisprudenza, il 6 settembre 1626 in teologia. Recatosi a Roma, entrò in prelatura e da Urbano VIII fu eletto referendario dell'una e dell'altra segnatura nel gennaio 1629, e mandato in tempi difficilissimi a sostenere la legazione di Ferrara. Dopo luminosa carriera, fu da Innocenzo X nominato segretario di Stato, e nel 1652 creato cardinale. Alla morte di questo, fu egli stesso eletto Papa il 7 aprile 1655 col nome di Alessandro VII. Morì in Roma il 22 maggio 1667.

Chiocco Andrea. Nacque nel 1562 in Verona, di Gabriele e di Maddalena Bonalini. Studiò a Padova filosofia e medicina, e tornato a Verona, fu da quel collegio dei medici, sotto il dì 16 luglio 1589, descritto nella matricola dei fisici fuori di collegio, al quale venne poi aggregato il 13 ottobre 1593, e fu medico dello spedale dei SS. Giacomo e Lazzaro. Il 28 gennaio 1617 fu eletto revisore dei libri pel S. Uffizio. Morì il 4 aprile 1624.

Ciampoli Giovanni di Lodovico nacque in Firenze tra il 1589 ed il 1590, ed avuta la prima istruzione nelle scuole della Com-

pagnia di Gesù, ed udita logica dai Padri Domenicani, si allogò presso G. B. Strozzi, il giovane. La prima sua giovanile notorietà fu di facile improvvisatore in ottava rima sopra qualsiasi soggetto; e da ciò stesso ebbe occasione ad incontrarsi per la prima volta con Galileo alla corte di Toscana. Quando Galileo fu rimpatriato, entrò nella cerchia de' suoi amici, e così fu dei primi a verificare co' propri occhi l'esistenza dei Pianeti Medicei e ad attestarla in Roma oltre un mese innanzi che il Clavio fosse dall'evidenza dei fatti costretto a riconoscerla. Dal suo Mecenate fu poi mandato allo Studio di Padova poco dopo che Galileo se n'era partito; ed alla fine dell'anno scolastico 1611-1612 lasciava Padova per Milano, desiderato colà dal card. Federigo Borromeo. Nel ritornare a Firenze, si trattenne presso il card. Maffeo Barberini in Bologna, dove proseguì gli studî di filosofia e di teologia, conseguendo poi a Pisa la laurea in ambe le leggi il 4 giugno 1614. Proffertogli dal granduca di Toscana di trattenersi ai suoi servigî in Firenze, preferì di recarsi a Roma nel novembre del 1614, vestì l'abito ecclesiastico ed incominciò a frequentare la curia, introdotto dal card. Barberini presso Virginio Cesarini e da Galileo presso il Cesi che più tardi lo aggregò ai Lincei. La sua fortuna incominciò con l'assunzione di Gregorio XV al soglio pontificio; chè poco dopo il cardinal nipote lo prese per suo segretario delle lettere latine, e di lì a non molto fu elevato all'alto ufficio di segretario dei brevi ai principi. Venuto a morte Gregorio XV, dal conclave, al quale egli aveva letta l'orazione «De eligendo Pontifice» usciva papa il card. Maffeo Barberini suo antico protettore il quale lo confermava nell'ufficio e lo prendeva a trattare con tanta familiarità da ingelosire lo stesso cardinale nipote, Francesco Barberini. Dal carteggio, che egli mantenne sempre attivissimo con Galileo, risulta in modo particolare com'egli si adoperasse sempre in suo favore, e la parte da lui avuta nell'incitarlo al compimento dei lavori che andava svolgendo nella mente, ed in particolare di quello che poi fu il «Dialogo dei Massimi Sistemi». È altresì certo com'egli avesse la principal parte nel carpire in certo qual modo la licenza di stampa del Dialogo stesso; ma non crediamo che esclusivamente a questa causa sia da attribuire la disgrazia nella quale cadde appresso il papa, e che è piuttosto da attribuire all'aver egli, anche perchè deluso nella lunga aspettativa della porpora, prestato troppo facile orecchio alle seduzioni che presso lui tentò la fazione spagnuola capitanata dal cardinale Borgia ed ostile ai Barberini. Dopo uno scandalo sollevato appunto dal Borgia nel concistoro dell'8 marzo 1632, si vollero colpire tutti quelli che si sospettava vi avessero avuto parte o consenso, ed una simile accusa fu certamente formulata anche contro di lui; cosicchè la sua perdita non aspettava se non una occasione che ne fornisse il pretesto, la quale sembra essere stata offerta da un Breve, causa di grave dissenso tra lui e il Papa. Dopo averlo tenuto per qualche tempo in disparte, fu obbligato a restituire anche le copie dei brevi da lui compilati, e mandato governatore a Montalto per dove dovette partire il 24 novembre 1632. Da Montalto, nel febbraio 1636 fu tramutato a Norcia, poi nell'agosto 1637 a Sanseverino nella Marca, nel marzo 1640 a Fabriano e finalmente nel luglio 1642 a Iesi, senza che, nonostante le più vive istanze, gli venisse mai concesso di riporre il piede in Roma; e in Iesi venne a morte l'8 settembre 1643. Della sua opera scientifica rimangono soltanto alcuni frammenti «Della filosofia naturale», che si hanno alle stampe, ma di scarso valore. Di quanto scrisse come storiografo del re Ladislao di Polonia ignoriamo le sorti. Quanto alle sue composizioni poetiche, sebbene più volte ristampate, esse non possono esser giudicate siccome frutto corrispondente all'aspettazione che fin dal principio si era concepita di lui.

Ciampoli Niccolò. Fratello di Giovanni: di lui sappiamo soltanto che fu frate domenicano, e che mancò ai vivi in Firenze nel 1648.

Cicogna Pasquale. Nacque in Venezia, di Gabriele, il 17 settembre 1509. Educato in Padova aveva da principio manifestato il desiderio di abbracciare lo stato ecclesiastico e di entrare in un ordine religioso, ma ne fu distolto dalla famiglia e mandato dal governo a partecipare alla guerra navale

contro i Turchi. Occupò poi gli uffici di podestà d'Udine, di provveditore a Corfù, duca in Candia e capitano generale e provveditore generale alla Canea con suprema autorità. Nel 1564 lo troviamo podestà e capitano di Treviso, nel 1576 podestà di Padova, più tardi Savio Grande, ed elevato alla dignità di Procuratore di S. Marco il 29 dicembre 1583. Il 18 agosto 1585 fu eletto Doge: i quasi dieci anni del suo principato furono segnalati per grandiosi lavori, quali la costruzione in un solo arco ed in pietra del ponte di Rialto, il ristauro del palazzo ducale ch'era stato gravemente danneggiato da un incendio, ed il compimento degli edifizî della Piazza. Mancò ai vivi il 2 aprile 1595.

Cicognini Iacopo. Nacque di Baccio in Firenze il 24 marzo 1577 e nel 1599 si laureò in ambedue le leggi in Pisa. Caro ai Barberini, ebbe col loro appoggio il governo di alcune città. Appartenne alle Accademie degli Intronati di Siena e degli Umoristi di Roma: fu gentile poeta ed esercitò la sua vena in argomenti specialmente religiosi, drammatici ed encomiastici. Morì nell'ottobre 1633.

Ciera Paolo. Di Pietro e di Faustina Santi, nacque in Venezia intorno al 1545, e servì la Repubblica negli uffici, prima come straordinario nel 1566 e poi nel 1571 come ordinario di cancelleria, ottenendo l'anno appresso la promozione a segretario del Senato. Nel 1574 fu mandato in missione con l'ambasciatore all'imperatore, nel 1581 deputato al servizio dei consultori, nel 1587 parimenti deputato ai consiglieri, alle leggi ed a legger in Pregadi, nel 1594 alle leggi, alla Serenissima Signoria, ed alle cerimonie; alle leggi ed udienze della Signoria, nel 1597. Mancò ai vivi nel novembre 1609.

Cini Niccolò. Nacque di Francesco, nobile pisano, e nel 1613 fu eletto canonico della metropolitana fiorentina. Morì il 10 luglio 1638.

Cioli Andrea. Nacque a Cortona l'8 febbraio 1573 e fu fatto cittadino fiorentino nel 1611. Entrò al servizio del granduca Ferdinando I come aiuto di Belisario Vinta, ed alla morte del granduca fu segretario di Cristina di Lorena. Lo troviamo dei Collegi nel 1612, e in questo medesimo anno mandato alla corte di Francia per interessare la regina Maria de' Medici al matrimonio fra il re di Spagna rimasto vedovo e una principessa Medicea. Da Parigi si recò poi a Londra, dove pure si trattava per un matrimonio fra il principe di Galles e una sorella del granduca Cosimo II. Negli anni 1616 e 1617 lo troviamo successivamente dei Capitani di Parte, degli Otto di Guardia e Balìa, dei Nove Conservatori. Nel 1620 andò ad Urbino in occasione delle pratiche per il matrimonio di quel principe Federigo della Rovere con Claudia de' Medici, e per testamento di Cosimo II fu eletto nel consiglio di reggenza durante la minore età di Ferdinando II come supplente del senatore Usimbardi. Nel 1623 si occupò del matrimonio di Vittoria della Rovere con Ferdinando II, e per il conseguente passaggio della eredità della Rovere in Casa Medici. Nel luglio 1626 fu creato senatore, e nel 1627 venne eretto per lui il Baliato d'Arezzo, essendo egli già fin dal 1623 Gran Cancelliere dell'Ordine di Santo Stefano. Primo segretario del granduca Ferdinando II, fu anche nel 1633 e nel 1635 fra i consiglieri del Magistrato Supremo. Morì il 9 febbraio 1641, e fu sepolto in S. Felicita.

Cittadini Domenico. Veramente di casato era «Meschini»; ma dopo aver servito per quindici anni come maestro delle poste in Siena, fece istanza nel 1611 al granduca per essere ammesso alla nobiltà senese. L'istanza fu accolta; ed egli fu aggregato alla famiglia Cittadini, avendo Fabio e Celso consentito il loro cognome a lui ed ai suoi discendenti.

Cittadini Matteo. Lo troviamo raccomandato, e col titolo di canonico, sotto il dì 15 marzo 1628 per la lettura di lingua toscana nel pubblico Studio di Siena, rimasta vacante per la morte di Celso Cittadini, ma non pare gli fosse conferita. Del resto il suo nome non figura nè tra quelli dei canonici del Duomo nè tra quelli della collegiata di Provenzano.

CITTADINI PAOLO MARIA. Che fosse teologo dell'università di Bologna, apparisce dalla sottoscrizione di una lettera a Galileo; però il suo nome non risulta nè appresso gli storici dello Studio, nè dai rotuli.

CLAVIO CRISTOFORO. Il suo nome di famiglia era Clau, e non Schlüssel, come generalmente si trova affermato. Nacque in Bamberga nel 1537, entrò nella Compagnia di Gesù nel 1555, fece i suoi studî a Coimbra, e fu con altri adoperato da Gregorio XIII nella riforma del calendario. Autore di numerose opere di matematica, fu per quattordici anni insegnante di tale materia nel Collegio romano, e morì in Roma il 6 febbraio 1612.

CLUTEN GIOVACCHINO. Nato a Parchim nel settembre 1582, e morto bibliotecario dell'università di Strasburgo l'8 settembre 1636.

COBELLUZZI SCIPIONE. Nacque in Viterbo nel 1565. Educato a Roma nel collegio Nardini, salì ben presto in grande reputazione per l'erudizione e la facondia. Da Clemente VIII fu eletto segretario delle lettere latine, e da Paolo V il 19 settembre 1616 cardinale diacono, poi prete, di S. Susanna e nel 1619 bibliotecario della Vaticana. Morì in Roma il 29 giugno 1627.

COCCAPANI GIOVANNI. Nacque il 10 maggio 1582 di Regolo Francesco, che, lasciata la Lombardia sua patria, era venuto a stabilirsi in Firenze. Coltivò con grande amore e profitto lo studio delle matematiche, fu insegnante di disegno e cooperò a molte insigni fabbriche che si costruirono al suo tempo in Firenze. Fu legato di grandissima amicizia con Giovanni Ciampoli, con Gio. Battista Strozzi, con Giovanni Pieroni. Alla morte del Castelli, gliene fu da papa Urbano VIII, suo antico estimatore, offerta la successione nella Sapienza di Roma; ma egli preferì di non lasciare Firenze, dove morì nel 1649.

COCCAPANI SIGISMONDO. Nacque in Firenze il 9 agosto 1583, fratello di Giovanni; e abbandonati gli studî di lettere ai quali dapprima s'era dedicato, si volse alla pittura avendo per maestro il Cigoli, che aiutò nel dipingere la cappella Paolina in Roma. Fu anche insegnante di disegno ed architetto, e come tale propose fino ad otto disegni diversi per la facciata di S. Maria del Fiore, ed altri per il palazzo Barberini in Roma. Morì il 3 marzo 1642, e fu sepolto in Santa Maria Maggiore.

COCCHI LORENZO, fiorentino, latinista. Commentò latinamente la vita di Vittorino da Feltre, scritta in latino da Francesco Prendilacqua, mantovano.

COCCINI GIOVANNI BATTISTA. Dal volume dei *Decreta* del S. Uffizio del 1628, feria III del 9 maggio, risulta che: « R. P. D. Io. Baptista Coccinus, Sacrae Rotae Decanus ac Sacrae Penitentiariae Regens, fuit admissus in Consultorem huius Sancti Officii et praestitit solitum iuramentum silentii ». Nel volume dei *Decreta* del 1641 poi si legge: « Die Martis octava Ianuarii 1641. R. P. D. Io. Baptista Coccinus Venetus, Sacrae Rotae Decanus et Consultor Sacrae Romanae et Universalis Inquisitionis, anno septuagesimo circa horam vigesimam primam reddidit animam Deo Creatori suo ».

COIGNET MICHELE. Figliuolo di Gilles, borghese d'Anversa, nacque ivi nel 1544. A vent'anni impalmò Maria van Eynde, e con la cooperazione di lei aprì una scuola. Nell'atto col quale nel 1568 fu ammesso alla Gilda dei Santi Cassiano ed Ambrogio, che comprendeva appunto le persone dedicate all'insegnamento, egli è detto matematico e professore di lingua francese. Tenne pure alcuni ufficî pubblici connessi con l'argomento de' suoi studî, fra i quali quello di verificatore metrico; e fu adoperato dalla sua città nella direzione di lavori d'ingegneria civile e militare. Intorno al 1608 lo troviamo decorato del titolo di « Matematico del Ser.^{mo} Arciduca Alberto Austriaco. » Morì in Anversa il 4 dicembre 1623.

COLLALTO (da) VINCIGUERRA. Nacque il 16 febbraio 1581, e fu tenuto al fonte battesimale a nome di Carlo Emanuele duca di Savoia. Amante degli studî che seguì a Pa-

dova, fondò in questa città nel 1600 l'Accademia dei Fecondi. Ascritto alla religione di Malta, abbracciò la carriera delle armi e combattè valorosamente contro i Turchi sotto Mattia II. Morì il 12 ottobre 1616. Nell'albero genealogico della famiglia, che si conserva nell'archivio dei Collalto al castello di S. Salvatore, si trova notato che al principio di quell'anno era stato chiamato innanzi al Tribunale di Dio da Federico Descalzo, nobile padovano.

COLLOREDO FABRIZIO. Di Fabio. Nel 1608 era maestro di camera del granduca: il 28 settembre 1615 fu creato marchese di S. Sofia; fu inoltre commendatore di S. Stefano, priore di Lunigiana di detto Ordine, comandante della milizia equestre e sempre maestro di camera. Inoltre fu uno dei quattro consiglieri di Stato lasciati da Cosimo II per assistere le granduchesse tutrici di Ferdinando II. Dall'agosto 1622 al luglio 1627 tenne il governo dello Stato di Siena, ed ebbe il titolo di « Luogotenente Generale degli uomini d'arme. » Nel 1630 era maggiordomo maggiore ed in questo ufficio ed in quello di consigliere di Stato rimase fino alla morte avvenuta nel marzo 1644.

Cologna (di) SIGISMONDO. Da una « matricola Cassinese » del 1613, presso i Benedettini di S. Paolo in Roma abbiamo che il padre « Sigismundus a Colonia » (provincia di Verona), professò il 25 marzo 159[illegible] nel monastero di S. Nazario di Verona, e nel 1613 fu « decano di governo » di quel monastero.

COLOMBE (delle) LODOVICO. Nacque in Firenze il 20 gennaio 1565. Fu ascritto all'Accademia fiorentina, e sotto il consolato di Francesco Nori lesse nel 1598 « sopra la fantasia » designato fin d'allora come « illustre matematico. » Poco o nulla siamo arrivati a sapere intorno a lui; e quel poco è rappresentato da un commento di Andrea Cavalcanti ad un sonetto di Francesco Ruspoli, nel quale leggiamo: « Per il Colombo era comunemente inteso Lodovico delle Colombe, filosofo, astronomo, e mattematico e poeta, et in somma huomo erudito e versato in ogni sorte di letteratura, ma all'incontro critico, satirico e mordace al paragone. » Ed inoltre: « grande di persona, asciutto e di presenza non molto grata. »

COLONNA FABIO. Da un ramo della nobilissima famiglia romana trapiantatosi a Napoli, nacque di Girolamo e di Vittoria de Palma, non sappiamo bene in qual anno, poichè egli medesimo fornì intorno ad esso notizie contradittorie, ma presumibilmente nel 1566 o 1567. Laureatosi in ambedue le leggi nel 1589, si diede tutto allo studio delle scienze naturali ed in particolare della botanica, giovandosi dei consigli di Ferrante Imperato. Istituita in Napoli dal Cesi una colonia Lincea, vi fu aggregato nel 1612; e quando Giovanni Battista Porta, che n'era viceprincipe venne a morte, gli succedette nell'ufficio. Le sue opere gli valsero d'esser detto da Linneo « omnium botanicorum primus », e che il Boerhaave scrivesse di lui: « vix habet similem, seu quidem imitatores. » Nello studio della natura non si tenne pertanto solamente alla botanica, ma si occupò con molto frutto di zoologia e di geologia. Ingegnosissimo, si affaticò pure nella costruzione di lenti e nell'ideare congegni meccanici: come disegnatore ed incisore in rame aveva grande e meritata reputazione. Negli ultimi anni di sua vita fu angustiato da difficoltà economiche, e mancò ai vivi dopo lunga infermità il 25 luglio 1640.

COLUCCI [COLUZZI] PIRRO. Nacque in Montecchio (Treja), ed il 21 gennaio 1582 fu eletto per un anno medico della città natia. Lo troviamo più tardi addetto nella medesima qualità alla corte del cardinale Aldobrandini, quindi domiciliato a Roma, dove partecipò, e pare avesse anco preparata una pubblicazione, alla discussione concernente le comete del 1618.

COMBALET (de) MARIA. Di Renato de Wignerod, signore di Pontcourlay e di Francesca di Richelieu, sorella primogenita del gran cardinale, nacque al castello di Glénay (Poitou) nel 1604. A sedici anni andò sposa al marchese di Combalet, nipote del duca di Luynes, del quale dopo poco tempo rimasta vedova, si ritirò in un convento di Carmelitane e vi fu accolta come novizia, ma dovette uscirne e ricomparire alla corte per ordine

dello zio. Molti furono gli aspiranti alla sua mano, fra i quali anche il cardinale de la Valette aveva manifestato il proposito di deporre la porpora per poterla sposare, ma essa si rifiutò costantemente a nuove nozze. Fu coinvolta negli intrighi della corte, ma ne uscì sempre con grandissimo onore, e nel 1638 fu da re Luigi XIII creata duchessa d'Aiguillon, pari di Francia, e più tardi governatrice dell'Havre. Della sua grande autorità si valse per proteggere le lettere, e di molto andarono a lei debitori Corneille e Molière; ma soprattutto si dedicò ad opere di carità, fondò collegî ed ospedali in Francia, istituì missioni e consolati non solo in Roma, ma in Africa ed in America. Mancò ai vivi il 17 aprile 1675.

Comino Bartolommeo. Nato nel 1550, fu assunto negli ufficî di segreteria della Repubblica Veneta, come straordinario di cancelleria, nel 1571, promosso ordinario nel 1577, e segretario del Collegio e del Senato nel 1585, deputato a scrivere le lettere segrete ed a tradur le cifre, alle suppliche ed udienze nel 1594 e nel 1597; segretario del Consiglio dei Dieci nel 1605, del Senato nel 1620, e nuovamente del Consiglio dei Dieci dal 1621 fino alla morte. In questi anni fu anco adoperato in missioni diplomatiche, prima come coadiutore nel 1578, poi come segretario dell'ambasciatore a Roma nel 1588, e dal 1590 al 1594 come residente a Napoli, e nuovamente a Roma nel 1601 come segretario dell'ambasciatore straordinario Marco Venier. Mancò ai vivi il 2 dicembre 1627.

Comitoli Napoleone. Nacque di Girolamo in Perugia intorno alla metà del secolo XVI. Studiata e poi professata in patria la giurisprudenza, si recò a Roma dove divenne auditore di Sacra Rota: il 19 luglio 1591 fu eletto vescovo di Perugia. Morì il 30 agosto 1624.

Concini Cosimo. Di Giovanni Battista. Abbracciò lo stato ecclesiastico, e divenne referendario apostolico: fu ambasciatore di Toscana presso l'imperatore dal dicembre 1595 all'ottobre 1601, e negli anni 1602 e 1603 presso la corte di Spagna.

Conneo [Conn, Conaeus] Giorgio. Di Patrizio e di Isabella Chyn, fu educato dapprima a Douay indi nel collegio degli Scozzesi a Parigi ed a Roma e finalmente a Bologna. Tornato a Roma nel 1623 con l'intendimento di abbracciare lo stato ecclesiastico, entrò prima nella corte del card. Montalto, poi in quella del card. Francesco Barberini, che accompagnò nella nunziatura di Francia, riportandone molti benefizî e titoli, tra i quali quello di canonico di S. Lorenzo in Damaso, di segretario della Congregazione dei riti, di prelato domestico del Papa. La sua importanza storica deriva da una missione in Inghilterra come agente papale, per tentare la riunione della Chiesa anglicana alla romana; perchè, se anche egli non vi riuscì, ottenne tuttavia alcune strepitose conversioni. Dopo poco tempo dal suo ritorno in Roma, vi morì il 10 gennaio 1640, ed il suo patrono card. Francesco Barberini gli fece erigere un monumento nella chiesa di S. Lorenzo in Damaso.

Contarini dal Scrigno. « Dal Scrigno » o « dagli Scrigni » era chiamato il ramo dei Contarini di San Trovaso dai varî scrigni che possedevano nella grandiosa loro villa di Piazzola presso Padova, passata in loro proprietà per il matrimonio di Niccolò Contarini con Maria di Giacomo da Carrara nel 1418.

Contarini Alvise. Nacque di Tommaso e di Marina Pisani in Venezia nell'aprile 1597, e l'opera sua in servizio dello Stato si svolse principalmente nella diplomazia. Ambasciatore in Fiandra nel 1623, in Inghilterra nel 1627, in Francia nel 1629, in Roma dal 1632 al 1635, Bailo a Costantinopoli nel 1638 e nel 1648, ambasciatore al congresso di Münster nel 1643, era stato eletto anche a quello di Lubecca, ma chiese ed ottenne di essere esonerato. Fu inoltre duca in Candia e del Consiglio dei Dieci. Mancò ai vivi l'11 marzo 1651.

Contarini Angelo. Nacque di Giulio e di Lucrezia Correr in Venezia l'11 agosto 1581. Patrizio di grandissima autorità e fra i più avveduti diplomatici. Nel 1625 fu mandato ambasciatore straordinario in

Inghilterra, nel 1629 a Roma, nel 1637 straordinario a Ferdinando III di Germania, e l'anno successivo in Francia, e finalmente nel 1640 e poi ancora nel 1642 novamente a Roma. Fu per ben cinque volte Riformatore dello Studio di Padova, cioè negli anni 1634, 1639, 1642, 1646, 1652; fin dal 1642 era stato elevato alla dignità di Procuratore di San Marco. Mancò ai vivi nel 1657.

Contarini Filippo. Nacque in Venezia di Piero e di Marina Corner il 27 ottobre 1573 Fu provveditore in Friuli e poi capitano di Vicenza. Morì nel novembre 1610.

Contarini Francesco di Bertucci e di Lucietta Dolfin, nacque in Venezia il 7 ottobre 1554. Ambasciatore al duca di Mantova nel 1603 e nello stesso anno Bailo a Costantinopoli: uno degli ambasciatori mandati dalla Serenissima al novello pontefice Paolo V: consigliere nel 1606; novamente ambasciatore a Roma nel 1607; ambasciatore straordinario in Inghilterra nel 1609: Riformatore dello Studio di Padova nel 1610; rieletto consigliere nel 1611; ambasciatore all'imperatore Mattia nel 1612; Procuratore di San Marco il 9 dicembre 1615; novamente Riformatore dello Studio di Padova nel 1616; correttore delle leggi nel 1617; ambasciatore straordinario a Costantinopoli nel 1618; ambasciatore a papa Gregorio XV nel 1621 per congratularsi della sua elezione; novamente Riformatore dello Studio di Padova nel 1622; Doge nel 1623. Morì il 6 dicembre 1626.

Contarini Francesco. Di Taddeo, patrizio veneto, non era però egli stesso, attesa l'irregolarità della sua nascita, ascritto al patriziato. Non prese perciò parte alcuna alla vita pubblica, e si occupò di amena letteratura. Autore di lodate tragedie e favole pastorali, appartenne all'Accademia degli Immaturi, e di questa illustrò l'impresa in un discorso che si ha alle stampe.

Contarini Giacomo. Del ramo cosiddetto dei SS. Apostoli, nacque in Venezia di Pietro di Giacomo e di Cecilia Bragadin il 24 giugno 1536. Savio agli Ordini nel 1554, nel 1556 e nel 1561; uno dei XII sopra le appellazioni dei beni inculti nel 1579; esecutore sopra la francazione della zecca nel 1583; uno dei tre sopra i feudi nel 1588; dall'aprile 1593 all'aprile 1595 provveditore all'arsenale, e mentre durava in tal carica, deputato alla « expedition delle cento galie » nel giugno 1593. Amico di Gio. Vincenzo Pinelli, trattò familiarmente col Porta nel tempo in cui questi fu a Venezia. Fece testamento il 1° agosto 1595 e morì il 30 ottobre dello stesso anno. Aveva messa insieme una sontuosa biblioteca, ed una raccolta di « scritti a penna, instrumenti mathematici, quadri, statue di marmo come di bronzo, minerali, pietre, secreti et altro » che nel testamento ordinava fossero « conservate dagli eredi e non alienate nè donate ad alcuno »; e accenna alla compilazione, che stava facendone, d'un inventario, il quale non è giunto insino a noi.

Contarini Giovanni. Nacque di Francesco in Venezia nel 1549. Benchè avviato dal padre all'arte notarile, si diede a studiar pittura, riuscendo specialmente nel ritratto. Lavorò per qualche tempo alla corte di Rodolfo II, poi a quella dell'arciduca in Innsbruck, che dovette abbandonare in conseguenza d'un'avventura amorosa. Ritornò allora a Venezia, e dipinse una grande quantità di quadri d'ogni soggetto, alcuni dei quali anche di commissione di Girolamo Magagnati per la illustrazione delle sue favole. I suoi biografi lo dicono morto nel 1605, ma, come si rileva dalle nostre fonti, era ancora vivente nel 1619.

Contarini Gio. Paolo. Di Sebastiano. Fu consigliere, e il 24 settembre 1594 elevato alla dignità di Procuratore di S. Marco. Morì nel novembre 1602.

Contarini Marco, di Paolo e di Vienna Gritti, nacque in Venezia il 2 luglio 1541. Nel 1598 uno dei giudici aggiunti al Collegio dei XX Savî ordinarî del Senato; e nel 1606 capo del Consiglio dei Dieci. Una nota del « Necrologio dei Nobili Veneziani dal 1530 al 1616 » dice che fu « gentil poeta latino ». Morì nel gennaio 1610.

Contarini Niccolò. Nacque di Gio. Gabriello e di Giovanna Morosini in Venezia

il 26 settembre 1553. Savio agli Ordini nel 1579, Avogador di Comun nel 1591, uno dei XII Savî delegati dal Senato nel 1593, provveditore generale del Friuli nel 1602 e nel 1616, Riformatore dello Studio di Padova nel 1614, 1623 e 1628. Commissario deputato al congresso di pace in Veglia nel 1618, provveditore generale in terraferma nel 1621, uno dei cinque correttori per la regolazione del Consiglio dei Dieci nel 1628, deputato a scrivere la storia della Repubblica in continuazione a quella di Andrea Morosini, e finalmente Doge eletto il 19 gennaio 1630. Mancò ai vivi il 1° aprile 1631.

Contarini Pietro, di Francesco. Abbate commendatario di S. Zeno di Verona nel 1629, rinunziò dieci anni dopo, e prese moglie.

Contarini Pietro. Nacque in Venezia di Marco e di Cornelia Corner il 27 novembre 1578. Di lui troviamo scritto che fu «Cavaliere e Senator Grande». I documenti ce lo dicono Savio agli Ordini nel 1604, ambasciatore al duca di Savoia nel giugno 1605, oratore all'imperatore Rodolfo II nel 1606. Il 26 maggio 1613 fu mandato ambasciatore ordinario in Francia e nel 1617 in Inghilterra, dalla quale legazione passò a quella di Spagna per decreto del 6 luglio 1618. Nel 1623 ambasciatore a Roma, eletto consigliere nel 1625, Savio del Consiglio nel 1630.

Contarini Simone, di Gio. Battista e di Maria Gritti, nacque in Venezia il 27 agosto 1563: fu scolaro dello Studio di Padova. Il 18 marzo 1589 aveva incominciato come Savio agli Ordini; poi fu mandato a Roma con l'ambasciatore Marino Grimani. Nel 1597 andava ambasciatore al duca di Savoia, nel 1600 in Ispagna, e nel 1608 Bailo a Costantinopoli. Nel 1610 fu eletto consigliere, nel 1612 ambasciatore a Roma; ed appena tornato di là, ambasciatore straordinario alla corte di Francia nel 1617, e nel 1619 all' imperatore Ferdinando. Il 30 ottobre 1620 veniva investito della dignità di Procuratore di S. Marco. Nel 1621 fu mandato ambasciatore al re di Spagna, nel 1622 a Costantinopoli, nel 1625 in Francia. Nel 1632 fu eletto Riformatore dello Studio di Padova. Le cure dello Stato non gl'impedirono di attendere al culto della poesia; e molti componimenti poetici suoi rimangono nel Cod. CXV della Cl. IX It. della Biblioteca Marciana in Venezia. Mancò ai vivi il 10 gennaio 1633.

Contarini Taddeo. Nacque di Dario e di Isabetta Corner in Venezia l'11 maggio 1545. Nel 1598 e nel 1607 fu podestà di Vicenza. Morì nel 1618.

Contarini Tommaso. Nacque in Venezia di Giorgio e di Isabetta Priuli il 10 aprile 1562. Tra gli uffici da lui occupati nel governo della Repubblica Veneta, ricorderemo quelli di presidente al Magistrato della Camera degli imprestiti, di podestà di Bergamo, di ordinario di Pregadi e di membro e capo del Consiglio dei Dieci. Sul finire del 1607 fu mandato podestà a Padova, e resse questo ufficio dal febbraio 1608 al 25 agosto 1609. Nel 1611 fu mandato ambasciatore a Paolo V, e nel 1612 eletto Savio Grande e Inquisitore in terraferma. Mancò ai vivi nel 1615.

Contarini Vincenzo. Nacque in Venezia, non però di famiglia patrizia, di Luigi nel 1570. Giovanissimo, era salito in grande reputazione per la sua cultura letteraria, sicchè con decreto dei 4 ottobre 1603 fu dal Senato Veneto chiamato a leggere umanità greca e latina nello Studio di Padova nei giorni festivi, e tre anni dopo, cioè con decreto del 3 novembre 1606, fu promosso al secondo luogo dello stesso insegnamento nei giorni feriali e dato come concorrente a Paolo Beni. Durò nell'ufficio a tutto il 1616; e dopo esserne stato lontano un anno, chiese di venirne esonerato adducendo di voler recarsi a studiare le navigazioni di Antenore nell'Adriatico. Si recò infatti a Capodistria, dove contrasse una malattia per la quale morì in Venezia il 19 agosto 1619.

Contarini Zaccaria. Nacque in Venezia di Paolo e di Vienna Gritti il 26 gennaio 1525. Nel 1590 fu uno degli ambasciatori di ubbidienza a papa Gregorio XIV. Nel 1590 e 1598 Riformatore dello Studio di Padova. Nel 1591 ambasciatore d'ubbidienza a Clemente VIII dal quale fu creato cavaliere, e a lui fu novamente ambasciatore straordinario nel 1592

Nel 1593 uno degli eletti sopra la fondazione della fortezza di Palma, nel 1594 capitano di Padova, e poi rettore di Bergamo e di Brescia. Elevato alla dignità di Procuratore di S. Marco il 27 novembre 1599. Mancò ai vivi nel gennaio 1601.

Conti Carlo, di Torquato duca di Poli e di Violante Farnese, nacque in Roma intorno alla metà del secolo XVI. Compiuti gli studî nel Collegio Germanico, si laureò in Perugia ed entrò in prelatura, incominciando dall'essere vicelegato di Viterbo e della provincia del Patrimonio, poi di Camerino. Nel 1585 fu da Sisto V promosso al vescovato di Ancona e al governo dell'Umbria e di Perugia, e da Clemente VIII a quello della Marca ed a nunzio straordinario a Vienna. Nel 1599 fu legato ad Avignone: promosso il 6 giugno 1604 alla porpora col titolo di cardinale prete di S. Grisogono, dal quale passò poi a quello di S. Lorenzo in Lucina. Morì improvvisamente in Roma il 3 dicembre 1615.

Conti Conte, fratello di Carlo, stette la maggior parte della sua vita alla corte di Parma.

Conti Francesco. Nacque di Bartolommeo nel 1565; e dai ruoli degli stipendiati del 1605-1606 si rileva che aveva l'ufficio di segretario alla corte granducale di Toscana ed era addetto a un principe della Casa. Un Francesco Conti, che non sappiamo però se sia lo stesso, fu fatto dei Dugento il 15 dicembre 1592.

Conti (de') Ingolfo. Di nobilissima famiglia, discesa dal doge Candiano, e dei conti di Padova, nacque in Padova di Alberto e di Giulia Speroni, sorella del celebre Sperone, nel 1565. Seguì gli studî in Padova, e fu con Marcantonio De Dominis scolaro del Moletto. Laureatosi il 20 gennaio 1590, fu poi chiamato alla lettura di filosofia morale e politica nelle scuole Canobbiane di Milano, e quivi in sua casa si raccoglieva l'Accademia degli Inquieti: tenne quella lettura dal 28 maggio 1598 al 1° giugno 1605. Dopo aver inutilmente aspirato a raccogliere la successione di Galileo nello Studio di Padova, sebbene in concorrenza di lui fosse stato eletto Matematico dell'Accademia Delia, ottenne dal Senato Veneto il terzo luogo di filosofia straordinaria, dal quale nell'anno successivo venne trasferito al terzo di logica, e poco appresso, con decreto dei 20 ottobre 1614, nominato agente in Padova dei Riformatori dello Studio. Mancò ai vivi in Padova il 9 agosto 1615.

Conti (de) Schinella, fratello d'Ingolfo, nacque egli pure in Padova, il 30 agosto 1572. Dopo lungo soggiorno in Roma tornato in patria si dedicò tutto alla rivendicazione di alcuni feudi, dei quali la sua cospicua famiglia era stata indebitamente spogliata. Nel 1591 aveva occupato un terzo luogo di filosofia straordinaria e mancò ai vivi il 27 luglio 1627.

Conti Torquato, di Lotario, duca di Poli e di Clarice Orsini del ramo di Mentana. Abbracciata la carriera militare, prese parte alla guerra dei trent'anni sotto gli ordini del Wallenstein, e passò poi al servizio della Chiesa. Morì il 6 marzo 1636.

Contin Bernardino, di Tommaso, venne assunto dalla Repubblica Veneta per la prima volta come sottoproto alla laguna dal Magistrato delle acque, con terminazione de' 2 ottobre 1619. Il 19 aprile 1639 il residente toscano a Venezia si presentava al Collegio e da parte del granduca esponeva come, essendosi stabilito di rifare il ponte di Pisa pochi anni addietro rovinato dalla violenza dell'Arno, si desiderasse di sentire il parere di diversi architetti, « e specialmente di Bernardin Contino protto di questa Eccellentissima Signoria » con preghiera di poterlo avere per qualche giorno. Il 7 maggio successivo il Senato incaricava il proprio residente a Firenze, Girolamo Bon, di partecipare che la persona ricercata sarebbe stata posta a disposizione del granduca appena fosse di ritorno, e con altra del 28 successivo partecipava d'aver dato ordine che « si trasferisca costì per eseguire gli ordini di S. A. et ritornar poi subito. » Da ultimo, il 28 luglio, il residente per il granduca si presentò al Collegio a manifestare « un riveritissimo rendimento di gratie per

l'opera ricevuta dal Protto Contino, il quale col valore e coll'assistenza sua fruttuosa ha perfettionato il Ponte di Pisa, e confida l'Altezza Sua che ne' nuovi dissegni di fabrica, che è per fare in altra parte, preparate che sieno le materie, sia Vostra Serenità per concedergliclo. »

Coppola Gio. Carlo, da Gallipoli. Poeta lodato dai contemporanei. Fu eletto vescovo di Muro il 18 maggio 1643. Morì nel 1652.

Coppoli Francesco. Nacque di Camillo di Francesco nel 1598. Cavaliere e marchese di Montefollonico, entrò alla corte Medicea come paggio: nel 1616 accompagnò il granduca che si recava alla S. Casa di Loreto: era alfiere nel Calcio giocato a Pitti il 17 gennaio 1619, al quale prese parte lo stesso principe D. Lorenzo. Divenne poi cameriere segreto del granduca, coppiere e guardaroba maggiore; andò ambasciatore a Urbano VIII e ad altri principi italiani e stranieri; nel Capitolo generale dei cavalieri dell'Ordine di S. Stefano tenuto in Pisa il 3 aprile 1614 fu eletto Gran Contestabile; e finalmente il granduca Ferdinando II, con lettera patente data da Pisa il primo gennaio 1651, lo elesse suo maestro di camera, ufficio vacante per morte del marchese Francesco Gonzaga. Morì nel novembre 1675, e fu sepolto in S. Lorenzo.

Corboli Bastiano, di Lorenzo di Bastiano Corboli, nacque nel 1543. Nel 1581 era al servizio del cardinale Ferdinando de' Medici: nel 1590 segretario della Consulta; nel 1594 segretario di S. A. S. Nel 1612 fondò una commenda. Morì il 19 gennaio 1614.

Cordova (di) Fernandez Consalvo. Capitano generale degli eserciti spagnuoli contro gli Stati Generali delle Provincie Unite dei Paesi Bassi, poi governatore di Milano dal 31 maggio 1626 all'agosto 1629: cadde in disgrazia dopo il cattivo esito dell'assedio di Casale: fu però novamente a capo degli eserciti contro i Paesi Bassi. Morì in Madrid il 15 febbraio 1645.

Coresio Giorgio. Nativo dell'isola di Chio, lesse lingua greca nello Studio di Pisa dal 1609 al 1615. Dovè lasciare la cattedra per essersi scoperto che professava la religione greca scismatica, o più probabilmente in seguito all'alienazione mentale dalla quale fu colto.

Cormis (de) Luigi, signore di Beaurecueil, Roqueshautes, ecc., marchese di Brégançon. Subentrò il 15 giugno 1635 a Pietro suo padre nell'ufficio di avvocato generale al parlamento di Provenza, e ne divenne presidente al principio del 1650. Mancò ai vivi in Aix il 24 novembre 1669, e fu sepolto nella chiesa dei Domenicani.

Cornacchini Marco, di Tommaso, da Arezzo. Dal 1601 al 1606 nello Studio di Pisa lettore di botanica, e poi di medicina fino al 1621, nel qual anno morì.

Cornacchini Orazio. Con decreto de' 21 ottobre 1600 fu dal Senato Veneto chiamato al secondo luogo di logica nello Studio di Padova che occupò fino al 1607. Successe al fratello Marco a Pisa nell'insegnamento della botanica, che tenne negli anni 1607 e 1608, nel quale morì.

Cornaro Carlo. Nato di Alvise in Venezia, l'8 gennaio 1530. Nel 1581 avogadore e poi auditore, provveditore e sindico generale in terraferma. Nel 1586 luogotenente di Udine e nel 1590 provveditore sopra il bosco del Montello. Nel 1593 consigliere. Mancò ai vivi nel settembre 1601.

Cornaro Federico. Nacque in Venezia di Giovanni, seguì gli studî e conseguì la laurea in Padova. Cavaliere di Malta, poi Gran Commendatore e Gran Priore di Cipro, fu eletto vescovo di Bergamo; ma promosso cardinale il 19 gennaio 1626, passò il dì 8 febbraio 1626 alla sede di Vicenza, poi, tre anni dopo, a quella di Padova, e finalmente nel 1632 divenne patriarca di Venezia. Mancò ai vivi il 12 settembre 1652.

Cornaro Giacomo Alvise. Nacque di Giovanni in Venezia il 13 settembre 1539, condusse in moglie Caterina di Giovanni Bragadin, ed alieno dal partecipare alla vita pubblica, si stabilì a Padova nel celebre pa-

lazzo Cornaro al Santo, dove morì il 29 agosto 1608: fu sepolto, insieme con la moglie, nella chiesa delle monache di Santa Chiara, in una tomba che per essi fece il figliuolo Girolamo mentre era podestà a Verona nel 1621.

Cornaro Giorgio, di Niccolò, nato in Venezia il 17 aprile 1583, morto in Padova il 18 maggio 1612. Attesa la circostanza per la quale viene a figurare nel carteggio, riproduciamo il suo atto mortuario dal Libro dei morti di Padova che è nel Civico Archivio: « 18 [Maggio 1612]. Il Clar.mo Sig.r Zorzi Cornaro d'ettà d'anni 28 inc.a è stato amalato diversi giorni di febre et opillatione, visitato dall'Ecc.mo Acquapendente e morto hoggi a hore 22 in casa del S.r Baldini e fu portato nell'Inclita Città di Vene.a parr.a di S. Luca. »

Cornaro Giovanni. Nacque di Marcantonio in Venezia nel 1554, trascorse la gioventù a Padova dove attese agli studi umanistici con la guida del Riccoboni, e fu ascritto all'accademia di giovani studiosi istituita nel 1573 dall'ab. Ascanio Martinengo. Ritornato a Venezia, ed impratichitosi nell'amministrazione della cosa pubblica, fu mandato capitano a Verona nel 1594 ed a Vicenza nel 1595, podestà a Brescia nel 1597 ed a Padova nel 1604. Il 29 maggio 1609 fu assunto alla dignità di Procuratore di S. Marco, nel 1617 eletto provveditore generale dell'esercito e ripetutamente nel 1618 e nel 1622 Riformatore dello Studio di Padova. Eletto Doge l'11 dicembre 1624, ebbe messo a dura prova il suo cuore di padre per un delitto commesso dal figlio Giorgio. Altri suoi figliuoli furono il cardinal Federico ed il vescovo Marcantonio. Morì il 23 dicembre 1629.

Cornaro Giovanni Alvise, nato di Giovanni il 22 gennaio 1547.

Cornaro Lorenzo. Nacque di Marc'Antonio in Venezia il 17 aprile 1577. Fu della Quarantia del Civil novo. Morì il 25 settembre 1609.

Cornaro Marco. Nato in Venezia di Giorgio il 14 gennaio 1557, assunto alla sede episcopale di Padova il 12 dicembre 1594, mancato ai vivi il 12 giugno 1625.

Cornaro Marco Antonio. Nato in Venezia di Giovanni; abbate commendatario e prima canonico della cattedrale di Padova, poi primicerio di San Marco: rimasta vacante la sede episcopale di Padova per il passaggio del cardinale Federico suo fratello a quella patriarcale di Venezia, vi fu eletto nel settembre 1632. Morì il 27 aprile 1636.

Cornaro Marco Antonio. Nacque di Pietro in Venezia l'8 ottobre 1547. Fu Sopraconsolo. Morì nel luglio 1608.

Cornaro Niccolò. Nacque di Giorgio in Venezia, il 8 febbraio 1560, fu podestà a Verona, e mancò ai vivi nell'agosto 1615. Era fratello di Marco, vescovo di Padova.

Corradini Luigi. Nacque di Ercole in Padova nel 1562. Avvocato insigne e giureconsulto profondo, dotto archeologo e competentissimo nelle cose di numismatica, fu chiamato dal Senato Veneto a leggere pandotte con decreto dei 14 gennaio 1617; ma occupò per breve tempo la cattedra, essendo mancato ai vivi il 26 settembre 1618.

Correr Niccolò. Nacque di Vincenzo in Venezia nel 1544. Fu provveditor di Comun nel 1593 e dei X Savî. Morì nel luglio 1604.

Corsi Bardo, di Giovanni e di Alessandra del conte Simone della Gherardesca. Signore di Caiazzo nel regno di Napoli nel 1617; fatto marchese da Filippo III, re di Spagna, il 31 luglio 1623.

Corsi Iacopo fratello di Bardo, nacque in Firenze il 15 luglio 1561, e morì nel 1604. Fu ambasciatore a Venezia nel 1595 a complimentare il nuovo doge Grimani. Mecenate degli artisti, contribuì efficacemente, con Giovanni Bardi, alla riforma melodrammatica. A lui Vincenzio Galilei dedicò la seconda edizione del *Fronimo* (Venezia, 1584), con lettera di Firenze, 30 aprile 1584. A lui pure Giovandomenico Peri dedicò nel 1600 il *Caos*. La *Dafne* del Rinuccini, musicata da Iacopo Peri, fu rappresentata la prima

volta nel carnevale del 1597 in sua casa ed alla presenza del granduca, di cardinali e di gentiluomini: ed egli stesso aveva composte le arie per quella favola.

Corsini Ottavio, di Lorenzo e di Marietta di Francesco Rinuccini, nacque in Firenze il 12 agosto 1588. Studiò all'università di Ingolstadt, e vi si addottorò in legge nel 1606. Portatosi a Roma, entrò in prelatura, e da Paolo V fu nominato chierico della camera apostolica. Gregorio XV lo destinò nunzio pontificio alla corte di Francia nominandolo arcivescovo di Tarso ed assistente al Sacro Soglio. Urbano VIII lo richiamò dalla nunziatura nel 1624 e lo elesse prefetto della Romagna e dell'esarcato di Ravenna. Il 22 settembre 1626 fu ascritto all'Accademia della Crusca. È ricordata la sua presidenza ad una deputazione di idraulici incaricata di studiare e proporre i mezzi più idonei per allontanare le alluvioni del Po nelle provincie soggette alla sua amministrazione; e si ha di lui una « Relazione sulla immissione delle acque del Reno nel Po ». Ebbe anche l'incarico di appianare alcune differenze insorte con la Repubblica Veneta intorno alla demarcazione dei confini col territorio di Ferrara. Morì in Roma il 13 luglio 1642.

Cortusio Giacomo Antonio. Nato in Padova di Matteo nel 1513. È molto lodata l'opera da lui prestata come provveditore della sanità in occasione della pestilenza del 1576. Fu dal Senato Veneto chiamato alla lettura dei Semplici nello Studio di Padova con decreto dei 10 novembre 1590. Mancò ai vivi in Padova il 10 giugno 1603.

Cospi Francesco. Nacque in Bologna, di Tommaso, il 7 settembre 1573. Fu nominato senatore il 25 febbraio 1598, coperse per cinque volte (1602, 1613, 1620, 1628, 1634) l'ufficio di gonfaloniere, e fu per due volte ambasciatore a Roma, cioè dai 23 gennaio 1606 ai 30 ottobre 1610 e dai 3 luglio 1621 al 1° ottobre 1625, riuscendo particolarmente gradito a papa Urbano VIII che assai si compiaceva di conferire con lui. Uomo di singolare virtù ed ingegno, morì, essendo decano del Reggimento, il 4 novembre 1640.

Costanzi Giuseppe. Nobile di Fano, canonico regolare e ascritto al Collegio teologico ai 30 gennaio 1636. Fu lettore di metafisica nello Studio di Bologna dal 1635 al 1643.

Cotignon. A costui che, raccomandato dal conte di Noailles, visitò Galileo in Arcetri, crediamo sia riferibile il seguente brano di lettera del Peiresc al Gassendi da Aix sotto il dì 14 marzo 1634: « Vous eussiez veu icy M.r Bourdelot qui a prins la poste ceste aprez-dinée avec le fils de M.r Cotignon pour aller trouver M.r le comte de Noailles qu'il croid trouver à Marseille pour s'embarquer sur ses galeres. »

Cottunio Giovanni. Lettore in Bologna di lettere greche dal 1616 al 1629, passò poi a leggere, per tutto il 1632-33, la filosofia. Era di nobil famiglia di Tessalonica; dottore in filosofia, medicina e teologia.

Crasso Lorenzo. Letterato e biografo napoletano, vissuto nella seconda metà del sec. XVII. I suoi lavori biografici però poco altro contengono che vuoti e pomposi elogi; ed invano, come del resto in tante altre opere di tal genere scritte intorno a questo tempo, vi si desiderano le esatte e sicure notizie che così facilmente si sarebbero potute raccogliere almeno intorno ai contemporanei.

Cremonino Cesare. Nacque di Cesare a Cento, e vi fu battezzato il 22 dicembre 1550. Compiuti in patria gli studî d'umanità, fu mandato all'università di Ferrara dove udì il Pendasio, si legò in amicizia col Tasso e col Patrizio, e riportò con tanto onore la laurea da esser chiamato poco dopo a salire la cattedra che occupò fino al 1590. Con decreto dei 23 novembre di questo medesimo anno il Senato Veneto lo chiamò al secondo luogo di filosofia nello Studio di Padova, dal quale dopo un anno passò al primo, conseguendo il massimo stipendio al quale fosse mai pervenuto un lettore dello Studio. Come studioso, egli non volle altra gloria da quella in fuori d'essere l'interprete fedele di Aristotele, chiudendo ostinatamente gli occhi alla nuova luce che sorgeva; ma per cause

diverse da quelle che determinarono i processi contro Galileo, fu oggetto egli pure di inchieste e di persecuzioni da parte dell'Inquisizione. Sospettato già per le sue dottrine fin da quando era a Ferrara, la indifferenza da lui ostentata in materia religiosa, e la interpretazione alessandrista delle dottrine peripatetiche, provocarono un primo processo contro di lui nel 1611, che fu ripreso più vivamente dopo la pubblicazione del suo « De caelo », nel quale l'Inquisizione ravvisò dottrine incompatibili con l'ortodossia cattolica. Invitato a correggere ed a ritrattarsi, mostrò di volerlo fare con l'« Apologia de quinta caeli substantia » data in luce due anni dopo, ma non riuscì ad appagare l'Inquisizione, che vi ravvisò ripetuti ed aggravati gli errori dei quali veniva accusato. Destreggiando in continue schermaglie, e protetto dall'egida della Repubblica Veneta, talvolta fingendo di cedere e di sottomettersi, pur mantenendosi sempre nel campo della discussione, rese frustranei tutti i varî processi dei quali fu oggetto per lunghi anni. Circondato sempre dal rispetto e dalla venerazione degli scolari, se non dei colleghi coi quali ebbe frequenti controversie, lo troviamo più volte eletto ad oratore dell'università, sia per difenderne davanti al Senato gli interessi, sia per complimentare Dogi e Rettori; chiamato spesso a comporre dissidî; onorato del titolo di Protettore della Nazione Germanica dello Studio. Morì il 29 luglio 1631, e lasciò i suoi scritti di filosofia alla biblioteca che si veniva formando nell'università.

Crequy (de) Carlo. Principe di Poix, duca di Lesdiguières, pari e maresciallo di Francia, ambasciatore ordinario a Roma, presentò le sue credenziali a papa Urbano VIII il 25 luglio 1633. Si trattenne in tale qualità per pochi mesi a Roma ed ebbe per successore il conte di Noailles. Fu ucciso in battaglia davanti Brême il 17 marzo 1638.

Cristiano II, Elettore di Sassonia. Nacque di Cristiano I e di Sofia di Brandeburgo il 23 settembre 1583, rimase orfano del padre il 25 settembre 1591 ed assunse le redini del governo il 23 settembre 1601. Morì il 23 luglio 1611.

Cueva (de la) Alfonso, dei duchi d'Albuquerque, nacque nel 1572. Dopo aver servito nelle armi e nella diplomazia, abbracciò lo stato ecclesiastico, e il 5 settembre 1622 fu da Gregorio XV creato cardinal diacono, poi prete, di S. Balbina. Di ritorno da una poco felice missione nelle Fiandre, venne ascritto ad alcune tra le primarie congregazioni; da Innocenzo X ottenne nel 1644 il vescovato Prenestino e quello di Malaga, ed in tale ufficio morì il 1° agosto 1655.

Cuppis (de) Torquato. Nacque a Roma nel 1577. Entrò nel noviziato della Compagnia di Gesù a Novellara nel 1597. Insegnò nel Collegio romano, prima la filosofia, poi per sedici anni la teologia morale. Morì in Roma il 21 agosto 1657.

Dandolo Giovanni. Nato di Leonardo in Venezia il 24 novembre 1551. Nel 1611 lo troviamo capo del Consiglio dei Dieci, nel 1616 podestà di Padova, nel 1618 Riformatore dello Studio, nel 1620 provveditore al magistrato dell'artiglieria e nel 1618 Vicedoge in sede vacante. Morì nel 1626.

Dandolo Vincenzo. Nacque di Leonardo in Venezia il 23 gennaio 1548. Di lui abbiamo fra altro che nel 1606 e 1607 era capo del Consiglio dei Dieci e nel 1617 inquisitore di Stato. Mancò ai vivi nel 1626.

Danesi Luca. Nacque in Ravenna di Cristoforo il 22 agosto 1598; e benchè si fosse applicato agli studî legali nei quali conseguì anche la laurea, coltivò con singolare predilezione le matematiche e l'architettura civile ed idraulica: come consulente in tale materia, fu ripetutamente richiesto dai cardinali legati di Ferrara e di Bologna, da pontefici e dalla Repubblica Veneta, ottenendone onori e ricognizioni. Abbracciato in tarda età lo stato ecclesiastico, si ritirò a Cento dove morì il 29 settembre 1672.

Dano Giovanni Andrea. Di costui leggiamo nel Fabbroni che, mancato ai vivi Pietro Ruschi nel 1625, « ut consuleretur... anatomes studiosis, anno post Pisas venit Danus quidam, qui Florentiae suam in hac facultate peritiam probaverat. Expleto anno,

Patavium concessit, ex qua urbe in patriam, unde bellorum causa discesserat redivit. »

Dati Gio. Battista. Nacque in Lucca di Piero e di Brigida di Vincenzo Arrighi. Sedè fra gli Anziani nel maggio e giugno 1589, luglio e agosto 1592 e 1595, gennaio e febbraio 1600, luglio e agosto 1603, e nel luglio e agosto 1605 fu gonfaloniere. Con riformazione del 15 maggio 1607 fu condannato con altri complici per rapporti illeciti con le monache del convento di S. Chiara, fu relegato in perpetuo in Sardegna, e con deliberazione dei 16 giugno 1611, concessogli poi di cambiare l'esilio in Sardegna con quello in Francia.

Daviso [D'Aviso] Urbano. Nacque d'Andrea in Roma il 25 maggio 1618, e compiuti gli studî delle umane lettere, vestì l'abito religioso nell'Ordine dei Gesuati nel quale apprese le dottrine filosofiche e teologiche ed occupò varie dignità fino a quella di Generale. Ch'egli si sia celato sotto il nome anagrammatico di Buonardo Savi risulta dalle sue stesse dichiarazioni. Di lui sappiamo soltanto che fu discepolo del Cavalieri, e da parecchi luoghi delle sue opere che nel 1664 e gennaio 1665 era in Venezia e che soppresso l'Ordine da Clemente IX nel 1668, gli fu dallo stesso pontefice affidata la cura delle anime nella parrocchia di S. Giovanni, detto della Malva, in Trastevere, la quale tenne fino alla morte avvenuta il 17 settembre 1685.

Demisiani Giovanni. Nacque di Stefano in Cefalonia nel 1576. Venuto a Roma, fu addetto alla corte del card. Ottavio Bandini. Versatissimo nelle letterature greca e latina e dotato di meravigliosa memoria, attrasse sopra di sè l'attenzione del principe Federico Cesi che lo connumerò tra i Lincei nel 1612, ed in questo medesimo anno lo investì dell'ufficio di Censore. Troviamo anche che nel 1613 fu mandato dal duca di Mantova come oratore alla Repubblica Veneta. Mancò ai vivi a Parigi nel 1614.

Descalzi Ottonello. Nacque in Padova di Antonio e di Maria Medola nel 1541. Con decreto dei 29 maggio 1563 fu chiamato dal Senato Veneto alla lettura seconda di istituzioni civili nella patria università, trasferito alla prima il 28 maggio 1565, alla lettura seconda di diritto canonico il 5 maggio 1576, a quella di criminali il 17 marzo 1577, e finalmente alla seconda di diritto civile il 1° aprile 1586. Dal Senato Veneto fu creato cavaliere di S. Marco, e conte e cavaliere dall'imperatore Rodolfo II. Morì nel 1607.

Descartes Renato. Nacque di Gioacchino a La Haye, piccolo borgo fra Tours e Poitiers, il 31 marzo 1596 e fu educato nel collegio della Flèche tenuto dai gesuiti. Dalla carriera delle armi che aveva abbracciata si dimise, per poter attendere agli studî ed allargare coi viaggi le proprie cognizioni; e finì col ritirarsi in Olanda, dove trascorse quasi sconosciuto circa vent'anni. Le opere sue, se anche non tutte giunsero a conclusioni definitivamente accettate nella scienza, lo dimostrano una delle menti più elevate che abbiano onorato l'umanità. Trasferitosi in Isvezia, dietro invito della regina Cristina, morì a Stoccolma l'11 febbraio 1650.

Deti Gio. Battista. Patrizio fiorentino nipote di Clemente VIII, fu da lui promosso alla porpora nell'età di diciassette anni nel 1599 col titolo diaconale di S. Adriano, che mutò poi in quello di S. Maria in Cosmedin, e più tardi ancora in quello presbiteriale dei SS. Pietro e Marcellino. Resse anche parecchî vescovadi; e divenuto decano del Sacro Collegio, supplì alla carica di camarlengo. Morì in Roma il 13 luglio 1630.

Dietrichstein Francesco, di Adamo dei conti di Moravia nacque nel 1570 a Madrid, dove suo padre era ambasciatore. Studiò in Roma e da Clemente VIII fu nominato cameriere segreto, e il 3 marzo 1599 promosso alla porpora col titolo presbiteriale di S. Silvestro in capite. In seguito fu eletto vescovo di Marck, e da questa sede promosso a quella di Olmütz. Morì a Brünn il 19 settembre 1636.

Dietrichstein Paolo. Le matricole della Nazione Germanica Giurista recano la sottoscrizione sua nei termini seguenti. « Paulus a Dietrichstain Liber Baro in Hollenburg,

Finckenstain et Thalberg. Anno 1608. Die Dec. 21. » Parecchi altri membri della medesima famiglia frequentarono lo Studio di Padova al tempo in cui vi insegnò Galileo, e precisamente i seguenti; dei quali riferiamo i nomi, facendoli seguire dalla data della inscrizione nelle matricole succitate: « Iohannes Henricus Baro de Dietrichstein, 26 novemb. 1593; Bartholomeus a Dietrichstein Liber Baro in Hollenburg, 1594 7 mar.; Guolfgangus Iacobus L. Baro a Dietrichstain in Habenstain, Carinthiae pocillator hereditarius, 18 novemb. A. 1608. »

Digges Tommaso, di Leonardo e di Brigida Wilford nacque in Kent intorno al 1525. Immatricolato nel 1546 nell'università di Cambridge, vi conseguì i gradi accademici, e più tardi sedè ripetutamente in parlamento e fu adoperato in vari incarichi concernenti l'architettura militare e marittima. Compì parecchi lavori matematici intrapresi dal padre, e li pubblicò insieme con altri propri, i quali gli valsero di venir considerato fra i più cospicui matematici inglesi del secolo XVI. Morì il 24 agosto 1595.

Dini Piero del senatore Agostino del sen. Piero e di Ginevra di Pier Antonio Bandini, attese da giovane agli studî a Parma, a Perugia, a Bologna ed altrove. Il 14 luglio 1595 fu ascritto all'Accademia della Crusca, e nel 1605 fu consolo dell'Accademia Fiorentina; sotto il suo consolato fu censore Iacopo Soldani, e lesse per la prima volta nell'accademia Giovanni Ciampoli, l'uno e l'altro legati poi da amicizia al Dini. Nipote per parte di madre del card. Ottavio Bandini, si fermò in corte a Roma presso lo zio, e fu fatto prima referendario apostolico, quindi il 9 aprile 1621 arcivescovo di Fermo, in questa dignità succedendo ad Alessandro Strozzi nipote esso pure per via di madre del card. Bandini, e al quale lo zio aveva ceduto quella chiesa, e precedendo Gio. Battista Rinuccini, altro nipote, sempre per parte di madre, dello stesso Ottavio Bandini. Morì ancor giovane il 14 agosto 1625, e fu sepolto nella metropolitana di Fermo.

Diodati Elia, di Pompeo e di Laura Calandrini, nacque in Ginevra e fu battezzato l'11 maggio 1576. Le relazioni che egli, distintissimo giureconsulto ed avvocato al parlamento di Parigi, strinse e mantenne durante tutta la lunga sua vita con molti fra i più cospicui scienziati e con uomini di Stato del suo tempo (Bernegger, Campanella, Dupuy, Gassendi, Grozio, Huygens, Mezeriac, Naudè, Peiresc, Schickhardt, ecc.) costituiscono la parte più rilevante della sua biografia, od almeno di quanto intorno la sua vita è giunto insino a noi; per modo che ad esse, e principalmente a quelle affettuosissime con Galileo, è ormai esclusivamente raccomandato il suo nome. Egli aveva imparato a conoscere Galileo in uno dei due viaggi da lui fatti in Italia, e verosimilmente nel primo di essi, compiuto nel 1620. A tutto quello che, rispetto alle sue relazioni col grande filosofo, risulta dal loro carteggio, aggiungeremo che, informato degli intendimenti del principe Leopoldo de' Medici e di Vincenzio Viviani circa una edizione delle opere di Galileo, si affrettava a mandare tutti i molti e preziosi autografi da lui posseduti, i quali purtroppo andarono la più parte perduti per gli studiosi. Ad essi aggiunse lo stupendo ritratto che Galileo stesso aveva fatto dipingere per lui da Giusto Subtermans, e che fortunatamente ci fu conservato. Mancò ai vivi in Parigi il 21 dicembre 1661.

Dolce Agostino. Nacque in Venezia di Daniele nel 1561, e fin dal 1574 fu ammesso tra i notari della cancelleria ducale. Giovanetto, fu spedito tre volte all'armata come segretario, due in Francia, indi a Costantinopoli; fu residente a Zurigo, a Napoli ed a Milano. Fu anche segretario del Collegio e del Consiglio dei Dieci. Mancò ai vivi nel 1635.

Dolfin Giovanni. Nacque di Giuseppe in Venezia addì 15 novembre 1545. Esercitate in patria le cariche minori, fu nel 1577 nominato podestà e capitano di Belluno, e mandato poi nel 1586 ambasciatore in Francia, indi a Clemente VIII. Nel 1598 andò in Ispagna nell'occasione delle nozze di re Filippo III, e nel 1601 in Francia per quelle di Enrico IV con Maria de' Medici. Ritornato da questa ambasceria, fu creato Procuratore

di S. Marco e quindi Riformatore dello Studio di Padova. Rimasta vacante nel 1603, la sede vescovile di Vicenza, Clemente VIII la volle a lui conferita ed il Senato vi consentì, facendo così un'eccezione alla rigorosa legge che proibiva di accettare gradi ecclesiastici a coloro che avevano riseduto alla corte di Roma. Addì 29 novembre 1603 fu creato cardinale, nel 1606 rinunziò al vescovato e si ritirò a Venezia, dove morì il 5 novembre 1622.

Dolfin Niccolò. Nacque di Piero in Venezia addì 28 gennaio 1591. Nel 1625 lo troviamo capitano di Vicenza, nel 1642 provveditore del Polesine nella guerra coi papalini, nel 1645 consigliere all'armata del doge Erizzo e destinato come Bailo a Costantinopoli, nel 1646 generale dell'isola ed assunto al comando in terra a Candia. Abbiamo trovata annotazione che nel 1648, essendo Savio del Consiglio, opinò per la cessione di Candia ai Turchi. Eresse alla memoria dello zio cardinale sontuoso deposito nella chiesa di S. Michele di Murano. Mancò ai vivi il 5 marzo 1669.

Dominici Domenico. Segretario del Senato Veneto, ebbe la commissione di residente a Firenze il 28 maggio 1612. L'ultimo suo dispaccio da Firenze, nell'Archivio di Stato in Venezia, è dei 23 luglio 1616.

Dominis (de) Marc'Antonio. Nacque nel 1566 ad Arba in Dalmazia, della famiglia di Gregorio X, e si ascrisse giovanissimo alla Compagnia di Gesù. Uscitone dopo vent'anni per entrare nella prelatura, dal vescovado di Segna, che gli aveva ottenuto l'imperatore Rodolfo II, passò poco dopo a quello di Spalatro. Avendo prese le parti de' Veneziani contro Paolo V, i suoi scritti vennero censurati; allora egli si recò in Inghilterra; e passato al protestantesimo, fu eletto decano di Windsor. Assalito però da rimorso, prestò facile orecchio alle pratiche che Gregorio XV, già suo condiscepolo ed amico, tentò presso di lui per farlo tornare in grembo alla religione cattolica: e così, dopo aver ritrattato pubblicamente a Londra tutto ciò che aveva scritto contro la chiesa di Roma, quivi tornato abiurò i suoi errori con grande solennità il 24 novembre 1622. Se non che, pochi mesi dopo, Urbano VIII, venuto in sospetto della sincerità della sua conversione, lo fece chiudere in Castel S. Angelo, dove venne a morte l'8 settembre 1624. Per decreto dell'Inquisizione, il suo cadavere fu esumato ed insieme con le sue scritture condannate bruciato in Campo dei Fiori.

Donato Leonardo. Nacque di Gio. Battista in Bologna il 13 febbraio 1536, e dopo aver seguiti gli studî in Bologna ed in Padova fece ritorno a Venezia. Nel 1561 fu ammesso Savio agli Ordini, nel 1569 eletto provveditore di Comun, e nel corso di questo stesso anno mandato ambasciatore a Filippo II per interessarlo a favorire le armi cristiane contro il Turco. Nel 1573 lo troviamo Savio di terraferma, nel 1574 commissario sopra la differenza dei confini di Ampezzo e Cadore, e poi delegato al ricevimento di Enrico III. Nel 1576 fu fatto Savio del Consiglio, ed in questo stesso anno mandato ambasciatore in Germania, e poi novamente nel 1580. Dopo d'essere stato podestà di Brescia, andò nel 1581 ambasciatore a Gregorio XIII. Fu anche ripetutamente consigliere, e Riformatore dello Studio di Padova nel 1583, 1594, 1598 e 1604; e ambasciatore a Roma nel 1585, 1589, 1590, 1591, avendo in un intervallo occupato l'ufficio di provveditore generale in terraferma. Nel 1591 fu elevato alla dignità di Procuratore di S. Marco. Nel 1592 mandato oratore straordinario a Clemente VIII, e nel 1595 a Costantinopoli, nel 1598 pure a Clemente VIII a Ferrara. Nel 1601 fu novamente eletto provveditore generale in terraferma, e addì 10 gennaio 1606 Doge. Mancò ai vivi il 16 luglio 1612.

Donato Niccolò. Nacque di Giovanni in Venezia il 16 marzo 1538, e, per la piccolezza straordinaria della sua testa, soprannominato «testolina». Dopo aver avuto varî governi e prefetture di città, fu correttore alle leggi nel 1613 e nel 1617. Eletto Doge il 6 aprile 1618, mancò ai vivi il 9 del successivo maggio.

Doni Gio. Battista, di Francesco e di Giustina di Lapo del Tovaglia, nacque a

Firenze nel 1594. Studiò dapprima a Bologna, poscia presso i gesuiti in Roma; destinato al foro da suo padre, nel 1613 andò a Bourges per apprendere il diritto nella scuola famosa del Cuiaccio, e vi restò cinque anni; ottenne nel 1618 la laurea in Pisa. Non avendo genio per le leggi, accettò volentieri nel 1621 l'offerta di mons. Ottavio Corsini, legato in Francia, di condurlo seco a Parigi; e passò un anno in quella capitale, studiando nelle biblioteche e frequentando i dotti. Ritornò a Firenze nel 1622, e quivi attese ex professo allo studio delle antichità. Salito Urbano VIII al pontificato, il card. Francesco Barberini chiamò il Doni a Roma e lo alloggiò nel suo palazzo. Il Doni accompagnò pure il card. Barberini nel 1625 nella sua legazione in Francia e in Ispagna, e così ebbe occasione di visitare anche le biblioteche spagnuole. Sulla fine del 1629 fu fatto segretario del Sacro Collegio; e in quest'ufficio sarebbe invecchiato, se nel 1640 la morte dei suoi due fratelli non lo avesse chiamato in patria, dove aveva da curare gli interessi domestici. Accettò allora la cattedra di eloquenza nello Studio fiorentino offertagli dal granduca; e nel 1641 fu consolo dell'Accademia fiorentina, e ascritto a quella della Crusca. Morì il 1° dicembre 1647.

Dormalius Enrico. Nelle note illustrative alle lettere dell'Holste, il Boissonade scrive di lui che fu « omnibus quidem literis bonis, sed felici tamen Graecorum poetarum imitatione, praesertim conspicuus »: alla morte del Peiresc, col quale era stato in relazione, consacrò alla memoria di lui un componimento in versi greci. È inoltre autore di un commentario alle poesie di Urbano VIII. Soggiornò lungamente a Roma, vivendo in grande intimità con Renato de Sluse.

Dotti Vincenzo. Nacque in Padova di Ettore e di Samaritana Papafava il 3 ottobre 1576. Lodato come « mathematicae peritissimus et peregrinatione clarus » dal Tommasini, e detto versatissimo nella cosmografia e nell'architettura dal Portenari per il quale disegnò le piante della città inserite nella sua opera. Rimangono di lui belle opere architettoniche in Padova, la scala del palazzo del Capitanio, il palazzo Abriani a S. Prosdocimo, la facciata orientale del Monte di Pietà, la sala dell'Accademia Delia. Mancò ai vivi il 1° settembre 1629.

Drebbel Cornelio. Nato in Alcmaar nel 1572. Per la sua straordinaria attitudine alla invenzione meccanica, godè i favori di Giacomo I re d'Inghilterra e degli imperatori Rodolfo e Ferdinando II. Molte e straordinarie invenzioni, anzi si può dire la maggior parte di quelle che vennero fatte al suo tempo, furono a lui attribuite, insieme con altre fra le più fantastiche. Morì a Londra nel 1634.

Dudley Roberto. Duca di Northumberland e conte di Warwick, nacque di Roberto e di Douglas di Guglielmo Howard di Effingam a Sheen House (Surrey) il 7 agosto 1574. Involto in numerosi processi concernenti la legittimità della sua nascita, ed i suoi divorzi, abbandonò l'Inghilterra e si stabilì in Firenze, abbracciando la religione cattolica. Della sua grandissima abilità come inventore, specialmente nell'architettura navale, si valsero i granduchi Cosimo II e Ferdinando II, e Maria Maddalena d'Austria lo elesse per suo ciamberlano. Morì nella Villa di Castello, ch'egli aveva avuta in dono dalla Casa Medicea, il 6 settembre 1649.

Duodo Alvise. Nato di Francesco in Venezia il 1° aprile 1563, eresse alla memoria dello zio Pietro in Monselice un ricordo per onorare in lui il fondatore delle Sette Chiese. Mancò ai vivi il 12 maggio 1613.

Duodo Andrea. Nacque di Alvise in Venezia il 13 luglio 1595, fu di Pregadi e nel 1624 podestà di Chioggia; morì il 12 aprile 1648.

Duodo Francesco. Nacque di Alvise in Venezia, il 17 agosto 1592. Di lui troviamo che fu di Pregadi e che avendo ottenuto dal cardinale Ottoboni un braccio di S. Giustina con molte altre reliquie, le fece riporre nella chiesa di S. Maria Zobenigo nel 1651. Morì il 7 aprile 1652.

Duodo Pietro. Nacque di Francesco in Venezia il 3 maggio 1554. Fu dapprima am-

basciatore al duca di Savoia, poi nel 1588 a Sigismondo re di Polonia che lo creò cavaliere. Nel 1594 andò ambasciatore ad Enrico IV di Francia, rimanendovi tre anni, e poi, di ritorno da altra ambasceria all'Imperatore Rodolfo II, fu fatto Savio e consigliere. Nel 1603 fu mandato ambasciatore al re Giacomo d'Inghilterra, nel 1605 oratore d'obbedienza a papa Leone XI e poi a papa Paolo V, presso il quale ritornò nel 1606 come ambasciatore straordinario per comporre le note differenze tra la Repubblica e la S. Sede. Nel 1607 fu capitano di Padova e nel 1609 Riformatore dello Studio; e in Padova fondò e dotò generosamente l'Accademia Delia. Egli fu che in Monselice edificò le Sette Chiese, avendo ottenuto per esse da papa Paolo V il privilegio delle medesime indulgenze accordate a quelle di Roma. Morì tra la fine del 1610 ed il principio del 1611.

Dupuy Cristoforo. Nacque di Claudio a Parigi verso il 1580. Fu in Roma al seguito del card. di Joyeuse in qualità di protonotario: di ritorno in patria si fece certosino, e morì procuratore generale del suo Ordine in Roma, il 28 giugno 1654.

Dupuy Giacomo. Nacque di Claudio nel 1586. Custode, insieme con suo fratello Pietro della biblioteca del re, e suo assiduo collaboratore, formò con lui una ragguardevole collezione di libri e di manoscritti, che legò alla biblioteca alla quale era addetto. Mancò ai vivi il 17 novembre 1656.

Dupuy Pietro. Nato di Claudio in Agen il 27 novembre 1582. Divenuto consigliere al parlamento e custode della biblioteca del re, si segnalò per il suo amore agli studî, e soprattutto fu generoso dei risultati ai quali era pervenuto mediante l'esame continuato per mezzo secolo delle carte degli archivî di Francia. Fu perciò in ottime relazioni con la maggior parte dei letterati del suo tempo, e divise col fratello Giacomo l'amicizia del Peiresc e del presidente de Thou, del quale ultimo curò le pubblicazioni storiche. Morì il 14 dicembre 1651.

Eberz Giorgio. Appartenne ad una grande famiglia di negozianti tedeschi, venuti in Italia nel secolo XVI da Isny nel Würtemberg, e che avevano case e filiali in parecchie città della penisola. Nei documenti del Fontego dei Tedeschi in Venezia sono ricordati due Eberz dal nome Giorgio, uno soprannominato il vecchio, l'altro il giovane, ambedue nella prima metà del secolo XVII.

Eck Giovanni. Nacque di Guglielmo a Deventer nel 1576. Cattolico in paese calvinista, e di indole alquanto litigiosa, abbandonò la patria per l'Italia, venne a Perugia e vi si laureò in medicina il 6 agosto 1601, dedicandosi poi alla professione dell'arte medica che esercitò prima a Maenza, castello dei Caetani, poi a Scandriglia in un feudo degli Orsini. Qui fu involto in un processo per ferimento in legittima difesa, seguito da morte, dalle conseguenze del quale lo liberò la protezione di Federico Cesi, col quale poi e con lo Stelluti e con Anastasio de Filiis sottoscrisse il 17 agosto 1603 il patto fondamentale dell'Accademia dei Lincei: in essa ebbe titolo di « Illuminato », e assunse per emblema una luna che per mezzo d'un trigono riceve luce dal sole col motto « A patre luminum ». Ma in seguito alle persecuzioni provocate dal padre di Federico Cesi, i quattro accademici dovettero separarsi. Dopo molte peregrinazioni, lungo le quali egli raccolse ricchissima messe di osservazioni nei varî rami delle scienze naturali, fece ritorno a Roma nel 1606; nel 1608 era a Madrid, nel 1614 novamente in Roma. Nel 1616 impazzì, e di lì a non molto venne a morte.

Egidi Clemente. Da Montefalco, inquisitore generale di Firenze dal 1626 al 1635.

Eloi (Pannocchieschi dei conti d') Arturo, di Carlo e di Urania Bellanti senesi, nacque in Siena intorno il 1564. Compiuti gli studî in patria, e già godendo ivi fama per il suo ingegno nell'Accademia dei Filomati, si recò nel 1586 a Roma con l'ambizione di occuparvi alte cariche. Nonostante ch'egli fosse segnalato per dottrina filosofica e teologica, e per arte oratoria, della quale diede saggio in un'orazione che tenne nel 1588 alla presenza di Sisto V e dei cardinali nella canonizzazione di S. Diego Minorita, pure in

Roma non fece fortuna, e tornò in patria. Tenuto in molta considerazione dai Medici, nel 1609 fu nominato provveditore dello Studio di Pisa e Priore della chiesa dei Cavalieri di S. Stefano di quella città. Morì il 20 settembre 1614.

Elci (Pannocchieschi dei conti d') Orso. Nacque di Ranieri in Siena: ammogliatosi con Lucrezia Bulgarini, nipote di Belisario Vinta, andò con questo a Roma quando il card. Alessandro de' Medici fu creato papa col nome di Leone XI. Benchè in sott'ordine, seppe in tale circostanza spiegare tale abilità che il granduca Ferdinando I per ricompensarlo gli conferì il capitanato di giustizia del Montamiata, e nel 1608 lo nominò inviato straordinario alla corte di Spagna. Partì il 25 agosto, nel corso di quello stesso anno fu confermato ministro ordinario, e vi rimase fino al 26 settembre 1618. Tornato a Firenze, fu eletto con Giuliano de' Medici, Fabrizio Colloredo e Gio. Francesco Del Monte a formar parte del Consiglio di reggenza costituito in aiuto alle granduchesse tutrici di Ferdinando II; il quale raggiunta nel 1628 la maggior età lo confermò nell'ufficio, avendolo inoltre fin dal 26 dicembre 1624 nominato suo maestro di camera: con questa carica accompagnò il granduca nel suo viaggio in Germania. Morì il 15 settembre 1636.

Elci (Pannocchieschi dei conti d') Scipione figlio del conte Orso, dopo essere stato governatore di Spoleto, d'Ancona e di Fermo, fu eletto vescovo di Pienza il 28 luglio 1631, e da questa sede nominato arcivescovo di Pisa nel febbraio del 1636. Da Innocenzo X fu quindi mandato nunzio a Venezia, e fu pure nunzio in Germania. Alessandro VII lo creò cardinale il 9 aprile 1657, e lo proclamò il 29 aprile dell'anno seguente. Morì in Roma il 12 aprile 1670.

Elzevier Abramo. Nato a Leida il 14 aprile 1592 ed ivi morto il 14 agosto 1652, primogenito di Matteo, alla sua volta primogenito di Lodovico I fondatore della celebre casa. Rimasto per qualche tempo in società col fratello Isacco, poi per proprio conto libraio nel 1621, nell'anno successivo fece società con lo zio Bonaventura, assumendo la direzione della tipografia che seppe portare al noto grado di perfezione, cosicchè egli viene considerato come il più abile fra tutti gli Elzeviri, e alla sua morte l'Accademia di Leida fece coniare in onore di lui una medaglia commemorativa.

Elzevier Bonaventura. Nacque di Lodovico, il fondatore della casa, in Leida nel 1583 e quivi morì il 17 settembre 1652. Iniziato fin dai primi suoi anni nel commercio librario, viaggiò la Francia e l'Italia, e già fin dal 1608 aveva pubblicato più volumi per proprio conto. Si associò dapprima col fratello primogenito Matteo, poi col nipote Abramo, riservandosi la parte commerciale con la guida di Daniele Heinsius, che fu ad un tempo cliente e collaboratore della grande ditta.

Elzevier Lodovico. Nacque di Josse in Utrecht nel 1604, morì in Leida nel giugno 1670: fu il rappresentante della sua casa di Leida all'estero, e dopo avere, in rappresentanza di quella, percorso tutta l'Europa, si stabilì in Amsterdam, ne ottenne la cittadinanza il 8 dicembre 1637, e vi fondò una tipografia che ben presto fu in grado di rivaleggiare con quella di Leida.

Engelcke Beniamino. Nato di Beniamino e di Elisabetta Siefert in Danzica il 16 ottobre 1610: all'età di vent'anni lasciò la patria e frequentò durante un triennio le università di Lipsia, Jena ed Altdorf, dedicandosi agli studi di giurisprudenza: si recò poi a Strasburgo e di là in Italia, visitando le università di Padova e di Pisa e trattenendosi per qualche tempo anche in Firenze. Figura, ma contrariamente al vero, come latore del *Dialogo dei Massimi Sistemi* a Mattia Bernegger che li tradusse. Dopo sette anni di assenza fece ritorno in patria, dove, dopo aver occupato i più onorifici uffici, fino a quello di Burgravio conferitogli nel 1667, morì il 24 aprile 1680.

Enselmo Ciro. Nacque in Padova di Antonio Francesco detto Ciro e di Nicolosa Naldo nel 1577; fu deputato « ad utilia » nel 1608, e venne ascritto all'Accademia Delia nel 1609. Morì in Padova il 26 febbraio 1617.

ERIZZO FRANCESCO. Nacque di Benedetto in Venezia il 21 febbraio 1561. Fu successivamente Savio agli ordini, sindaco in Dalmazia, provveditore di Salò, Savio di terraferma, Senatore di Pregadi e nel 1607 luogotenente di Udine, poi censore, del Consiglio dei Dieci, Savio Grande, provveditore generale a Palma, provveditore in campo nelle guerre del Friuli, provveditore nel Cremasco e dell'esercito in Lombardia, e provveditore generale dell'armata contro il duca d'Ossuna vicerè di Napoli. Addì 22 dicembre 1618 fu elevato alla dignità di Procuratore di S. Marco; nel 1619 fu mandato ambasciatore all' imperatore Ferdinando, nel 1620 eletto Riformatore dello Studio di Padova, nel 1623 ambasciatore straordinario a papa Urbano VIII: nel 1625 provveditore generale dell'armi in terraferma per la Valtellina e tre anni dopo per la guerra di Mantova. Fu eletto Doge l'11 aprile 1631. Morì il 5 gennaio 1646, mentre, eletto generalissimo del mare, si apprestava a partire con la flotta per combattere contro i Turchi che avevano invasa l'isola di Candia.

ESTE (d') ALESSANDRO, di Alfonso II e di Violante Signa, naturale legittimato, nacque il 5 maggio 1568, fu fatto studiare a Padova e destinato alla carriera ecclesiastica. Conferitagli la prepositura della Pomposa e l'arcipretura della pieve di Bondeno, patronato di sua casa, ebbe poi da Clemente VIII la porpora, il 3 marzo 1599, e il vescovado di Reggio e da Filippo III fu eletto protettore della Corona di Spagna. Morì in Roma il 22 maggio 1624.

ESTE (d') ALFONSO III, di Cesare e di Virginia di Cosimo I de' Medici, nacque il 22 ottobre 1591. Nel 1628 successe al padre nel ducato di Modena e di Reggio. Rimasto vedovo di Isabella figlia di Carlo Emanuele I di Savoia che aveva sposata nel 1608, abdicò la corona ducale, ritirandosi l'8 settembre 1629 col nome di frate Giovanni Battista da Modena, in un convento di cappuccini, dandosi alla predicazione, al qual fine fu anche in Germania. Morì in un monastero della Garfagnana da lui fondato, il 24 maggio 1644.

ESTE (d') CESARE, di Alfonso II e di Giulia di Francesco Maria della Rovere, duca di Urbino, nato nell'ottobre del 1552, succedette al padre il 27 ottobre del 1597, ed ebbe da papa Clemente VIII contestata la legittimità dei suoi diritti sui feudi della Chiesa; onde abbandonati questi e Ferrara, conservò soltanto Modena e Reggio. Ebbe guerra con la repubblica di Lucca per il possesso della Garfaguana; ma l'imperatore non negandogli la successione nei feudi imperiali, ebbero termine simili contestazioni. Morì l'11 dicembre 1628.

ESTE (d') LUIGI, di Cesare e di Virginia di Cosimo I de' Medici, nacque il 27 marzo 1594. Combattè nel 1613 contro i Lucchesi che avevano assalita la Garfagnana. Fu poi al servizio della Repubblica Veneta, e dell'imperatore: e ritornato dopo qualche tempo a Modena, comandò le forze militari dello Stato e difese il Reggiano dagli assalti del duca di Savoia. Fu inoltre adoperato in missioni diplomatiche e di governo affidategli dal nipote duca Francesco. Morì nel 1664.

EUDAEMON-IOANNES ANDREA. Nato a Canea, di famiglia discendente dai Paleologhi, fu condotto giovanissimo in Italia ed entrò nella Compagnia di Gesù nel 1581. Professò la filosofia a Roma, e da Urbano VIII fu eletto rettore del restituito Collegio Greco di Roma, e mandato come teologo ad accompagnare il card. Barberini nella sua legazione di Francia. Morì in Roma il 24 dicembre 1625.

FABBRIZI [FABRICI] GIULIANO. Un suo discorso, « Dell'ambitione del letterato », recitato nell' accademia che si radunava nel palazzo del card. Maurizio di Savoia in Roma, è a stampa nei *Saggi accademici* dati in quest' accademia e pubblicati da Agostino Mascardi. Ivi è detto che fu recitato « il giovedì avanti le Ceneri », cioè l'ultimo giovedì di Carnevale; e l'autore accenna alla « licenza di questa notte carnevalesca, che dalla moltitudine suol dedicarsi tutta allo scherzo et al gioco »: il che concorda pienamente con quanto Mario Guiducci scrive a Galileo da Roma l'8 febbraio 1625, che il Fabbrizi fece una lezione « giovedì pas-

sato », poichè l'8 febbraio 1625 fu appunto l'ultimo sabato di Carnevale. In essa apertamente condanna coloro che « deferiscono tanto all'autorità de gli scrittori, che con sicurezza maggiore credono quel che hanno letto che quello che han sempre veduto », perchè « il deferir troppo all'autorità dell'anticaglia » è « un tarpar l'ali et incatenar le piante alle scienze et all'arti. Che schiavitudine di mente è quella di non proferir parola se non scritta da gli antichi? non approvar concetto se non autorizato da filosofi? »; tanto più che « questa idolatria dell'anticaglia » induce ad odiare « le maraviglie delle novelle inventioni », così che « L'esperienze, che son carattere della natura e parole di Dio, son talmente odiate da essi, che chiudendo gli occhi per non vedere, aprono subito le labbra per avvilirle. » E con espressa allusione a Galileo e al Cremonino, continua: « Et io so, quando il novello occhiale scoprì nella luna le apparenze incognite all'antichità, essersi trovato filosofo famoso che, negando l'avvicinar lo sguardo al cristallo, ricorreva ad un discorso di Plutarco, amando più tosto di vagheggiar le stelle ne' libri che ne' cieli ».

Faber Giovanni. Nato di Gaspare nel 1574 in Bamberga, che lasciò nel 1598 per recarsi in Italia. Lo troviamo notato come lettore dei Semplici nella Sapienza di Roma nel 1600, ma non apparisce, come generalmente fu scritto, fra gli archiatri pontifici. Fu ascritto ai Lincei il 29 ottobre 1611, e nella adunanza del 7 aprile 1612 fu dichiarato Cancelliere generale dell'Accademia; alle pubblicazioni della quale e specialmente a quella del « Tesoro Messicano » porse grandissimo contributo. Mancò ai vivi il 17 settembre 1629, e legò i suoi manoscritti scientifici all'Accademia dei Lincei, e per essa al principe Federico Cesi che col principe Trivulzio ne fu esecutore testamentario. Gran parte del suo carteggio scientifico, all'atto della divisione dell'eredità fra il figlio Gian Domenico, un nipote *ex filia*, ed una figlia monaca nel monastero dei SS. Quattro Coronati che aveva l'amministrazione comune con quella dell'Ospizio degli Orfani, pervenne in proprietà ed è ancora oggidì posseduta dall'Archivio del detto Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma.

Fabri di Valavez Palamede di Rinaldo e di Margherita Bompar dama di Peiresc e di Valavez. Il padre si chiamava Rinaldo Fabri, signore di Callas, ed aveva un fratello per nome Niccolò, nome ch'egli impose al suo primogenito (Niccolò Fabri); e quando questi si trovava presso lo zio a Aix nel 1604, perchè non si confondessero le lettere, assunse il nome d'uno dei feudi della madre e si chiamò Niccolò Fabri di Peiresc. Il fratello Palamede assunse il nome dell'altro feudo materno, e si chiamò Palamede Fabri di Valavez.

Fabricius Davide. Nacque ad Esen il 9 marzo 1564. Protetto ed eccitato agli studî astronomici dal conte Enno II alla corte del quale fu predicatore: benchè semplice pastore protestante in un villaggio, fu osservatore, calcolatore di tavole astronomiche ed autore di pronostici astrologici; il primo a notare che la Mira Ceti (o della Balena) era stella variabile. Morì il 7 maggio 1617.

Fabricius Giovanni. Figlio di Davide, nacque a Resterhave nella Frisia Orientale l'8 gennaio 1587. Il suo nome si legge nelle matricole dell'università di Helmstedt sotto il dì 27 ottobre 1604, ma soltanto verso la metà dell'anno successivo intraprese gli studî di medicina che proseguì poi a Wittemberg, poichè ve lo troviamo immatricolato il 26 agosto 1606, e finalmente si inscrisse all'università di Leida l'11 dicembre 1609. Era appena passato, o stava per passare « magister artium », quando stese la narrazione « De maculis in sole observatis et apparente earum conversione », alla quale è raccomandato il suo nome: la dedica di essa è de' 13 giugno 1611, e pare abbia figurato nella fiera autunnale dello stesso anno, sebbene sia venuta a cognizione degli studiosi soltanto l'anno successivo. Mancò immaturamente di vita tra il 1616 ed il 1617.

Facchinetti Lodovico, di Cesare, nipote di papa Innocenzio IX, fratello del cardinale Marcantonio e padre del cardinale Cesare, nacque in Bologna l'8 lu-

glio 1580, fu eletto senatore di Bologna il 21 aprile 1598, ed ebbe dal Reggimento della sua patria numerose missioni diplomatiche, le quali sostenne con grandissimo decoro. Il duca di Parma, che aveva conferita la nobiltà alla sua famiglia, lo inviò come oratore a Filippo IV di Spagna. Fu degli Accademici Gelati, e maestro di campo nel torneo intitolato *Amore prigioniero in Delo*, dato nel 1628, e in altro dato nel 1632. Morì in Roma il 1° gennaio 1644, mentr'era accreditato come ambasciatore ordinario presso Urbano VIII fin dal 10 marzo 1640.

Failla [Faylla o Favilla] Pietro Giacomo. Sacerdote, forse di S. Caterina, terra non molto lontana da Stilo. Lo troviamo strettamente legato col Campanella, ma forse non prima del 1613, in Napoli, poi procuratore delle cose di lui in Roma, infine sempre suo costante amico, così quando il filosofo di Stilo dimorò in Roma, come allorchè si trasferì a Parigi.

Faille (de la) Gio. Carlo. Nacque in Anversa il 1° marzo 1597 ed entrò nel noviziato della Compagnia di Gesù il 12 settembre 1613. Professò le matematiche a Lovanio ed a Madrid, ed ebbe tra i suoi scolari Don Giovanni d'Austria che accompagnò nei suoi viaggi in Catalogna, in Sicilia ed a Napoli. Morì a Barcellona il 4 novembre 1654.

Falconcini Persio. Di Volterra, nacque di Gio. Battista di Benedetto nel 1587. Introdotto al servizio di Casa Medici nell'agosto 1613, fu segretario del principe D. Francesco figlio del granduca Ferdinando I. Dopo la morte del segretario Orazio della Rena, fu nominato segretario per gli affari di Colle e di S. Miniato nel 1630; nel 1631 passò al dipartimento degli affari dello Studio di Pisa. Con motuproprio del 3 aprile 1637 fu dichiarato segretario di Stato, passò quindi alla Pratica Segreta. Morì nel 1667.

Falier Lodovico, di Marcantonio, nato in Venezia il 20 dicembre 1550: fu dei X Savî, e mancò ai vivi nel marzo 1612.

Falier Marcantonio. Nacque in Venezia di Giovanni il 1° maggio 1525. Provveditore al sale. Morì il 13 ottobre 1587.

Fanano de Fratta Giovanni. Dell'Ordine dei Minori Conventuali, prestò giuramento come Consultore del S. Uffizio in Roma il 30 dicembre 1638, ed il suo nome si legge nei volumi dei *Decreta* fino al 9 gennaio 1642.

Fancelli Chiarissimo, da Settignano, nacque di Antonio nella seconda metà del secolo XVI, e fu discepolo nella scultura di Giovanni Caccini. Morì il 23 maggio 1632.

Fantoni Ricci Niccolò, di Alessandro, nobile senese, figura nel 1631 come « auditore dell'Ill.mi Signori Luogotenente e Consiglieri nella Repubblica fiorentina », e nell'ottobre 1635 lo troviamo nominato « Auditore della Consulta ». Morì nel marzo 1669 e fu sepolto in S. Ambrogio.

Fantoni Stefano. Sotto l'anno 1625 trovasi nel ruolo degli stipendiati della corte granducale in qualità di architetto.

Farnese Odoardo, di Alessandro e di Maria di Portogallo, nacque in Parma il 7 dicembre 1573. Abbracciato lo stato ecclesiastico, fu creato vescovo di Tuscolo e di Sabina, ed il 6 marzo 1591 cardinal diacono da Gregorio XIV; ma ebbe il cappello soltanto da Innocenzo IX. Dal titolo diaconale di S. Eustachio che aveva ricevuto, e che gli fu mutato poi in quello di S. Maria in Via Lata, passò a quello presbiteriale di S. Onofrio. Urbano VIII lo creò vescovo di Frascati, ed in Roma ed a Caprarola spiegò splendidezza più regale che principesca. Morto il duca suo fratello nel 1622, venne da Roma per assumere con la cognata il regime di Odoardo suo nipote e dello Stato. Morì in Parma il 21 febbraio 1626.

Farnese Odoardo, di Ranuccio e di Margherita Aldobrandini, nacque in Parma il 28 aprile 1612: sposo promesso ad otto anni a Margherita de' Medici, due anni dopo perdeva il padre e gli succedeva nello Stato, tutrice la madre e contutore il card. Odoardo che gli aveva dato il suo nome tenendolo al fonte battesimale. Dopo fieri contrasti diplomatici, ottenne l'intento di condurre all'altare l'11 ottobre 1628 la sua promessa sposa.

Farnese de' Medici Margherita, di Cosimo II granduca di Toscana e di Maria Maddalena arciduchessa d'Austria, nacque in Firenze il 31 maggio 1612. Nonostante l'insistenza della regina Maria, che la voleva per moglie del suo secondogenito e sognava una terza Medici sul trono di Francia, e in onta alle arti e maneggi del Richelieu, serbò fede ad Odoardo Farnese al quale era stata promessa quando aveva appena compiuti sei anni, e si maritò con lui l'11 ottobre 1628. Seppe tener testa agli avvenimenti che durante la sua vita gravarono fatalmente sui Farnesi, ed all'avventuriero Jauffred emissario del Richelieu. Morì in Parma il 6 febbraio 1679.

Favorini Giuseppe, da Fabriano, dottore in medicina e filosofia, registrato come professore nel rotolo dell'università di Ferrara per l'anno 1606, esercitò lungamente l'arte medica in questa città, dando in luce un « Exercitationum medicarum liber » e una « Synopsis de hominis excellentia ».

Febei Pietro Paolo. Dal volume dei *Decreta* del S. Uffizio del 1633, feria IV, 26 gennaio, risulta che « R. P. D. Petrus Paulus Febeus, nob. Urbevetanus, I. U. D., deputatus novus Assessor S. Officii Urbis, praestitit solitum iuramentum silentii iuxta formulam traditam ».

Ferchio Matteo. Nacque in Dalmazia intorno al 1580, ed entrò giovanissimo nell'Ordine dei Minori Conventuali. Con decreto dei 30 gennaio 1628 fu chiamato dal Senato Veneto alla lettura di metafisica nello Studio di Padova, e trasferito due anni dopo a quella di teologia. Morì l'8 settembre 1669.

Ferdinando II. Nato il 9 luglio 1578 in Graz dell'arciduca Carlo di Carinzia e Stiria e di Maria di Baviera, dopo la morte di suo padre fu educato dai gesuiti in Ingolstadt, ed ancora vivente l'imperatore Mattia divenne nel 1617 re d'Ungheria e nel 1618 re di Boemia, e alla morte di quello, fu eletto imperatore a Francoforte il 26 agosto 1619. Egli fu che diede occasione alla guerra dei trent'anni. Morì in Vienna il 15 febbraio 1637.

Ferdinando III. Nato a Graz il 13 luglio 1608, figlio di Ferdinando II, coronato re d'Ungheria nel 1625 e di Boemia nel 1627, succedette al padre nel 1637, dopo aver vinti e cacciati gli Svedesi. Cooperò grandemente alla conclusione della guerra dei trent'anni nel 1648. Coltivò le scienze e le arti, e in particolare la musica: una completa edizione delle sue opere musicali fu non ha guari intrapresa. Morì il 2 aprile 1657.

Fermat Pietro. Nacque di Domenico e di Francesca di Cazenave nell'agosto 1601 a Beaumont-de-Lomagne presso Montauban. Benchè avesse studiato diritto e fosse stato eletto con decreto dei 14 maggio 1631 consigliere al parlamento di Tolosa, salì ben presto in reputazione altissima come matematico, e fu in relazione con i maggiori scienziati del suo tempo. La recente pubblicazione completa delle sue opere ha posto in luce ancor maggiore i meriti di questo grande scienziato, che morì nel gennaio 1665.

Ferrand Giovanni. Nacque a Puy nel 1586 ed entrò nella Compagnia di Gesù nel 1604: professò nei collegi dell'Ordine durante dieci anni la retorica, per tre la Sacra Scrittura, e durante qualche tempo anche la teologia. Fu rettore d'Embrun. Morì a Lione il 30 ottobre 1672.

Ferrari Cristoforo, di Verona, scolaro giurista dello Studio di Padova ed ivi condiscepolo di Scipione Chiaramonti, accademico Olimpico, esercitò l'avvocatura fiscale in Venezia. Si hanno di lui numerosi componimenti poetici, tutti d'indole encomiastica e alcune inscrizioni latine in lode di Enrico IV di Francia, del doge Leonardo Donato, ecc. Il penultimo, in ordine di data, di tali componimenti è un carme a Luigi XIII per la presa della Roccella, con una lettera d'introduzione indirizzata al cardinale di Richelieu sotto il 15 novembre 1628; e l'ultimo un elogio in morte di Don Angelo Grillo con la data 17 dicembre 1629.

Ferrière (de la) Giacomo. Nacque su quel di Agen. Laureatosi in medicina, fu addetto alla casa del card. Alfonso di Richelieu, e lo accompagnò a Roma. Fu anche cultore delle

scienze naturali, ospite e corrispondente del Peiresc.

Ferro Niccolò. Nacque di Marcantonio di Niccolò e di Francesca Contarini in Venezia il 10 maggio 1534. Nel 1587 fu sopraprovveditore alla Giustizia nuova, e nel 1593 provveditore al cottimo di Alessandria. Sostenne poi le cariche di provveditore alle beccherie nel 1595, 1614, 1616, 1618, di provveditore agli ospedali nel 1598, di esecutore alla bestemmia nel 1601, 1607, 1610, 1611; di savio alle beccherie nel 1602, 1612; di provveditore ai beni inculti nel 1608; fu uno dei commissarî sopra il taglio del Po nel 1610, sopraprovveditore alle biade nel 1615 e 1618, provveditore alle artiglierie nel 1617. Fu infine ripetutamente in predicato d'essere eletto doge. Fece testamento in atti di Girolamo Lionello il 2 luglio 1619 e morì nel successivo anno 1620.

Fidati Gio. Bernardino. Nacque a Cassano di Calabria nel 1604, ed entrò nel noviziato della Compagnia di Gesù nel 1619. Le fonti storiche della Compagnia non forniscono notizie se non indirette intorno alla sua uscita da essa, dicendosi soltanto che la « Tabula sinuum rectorum et versorum, in partibus sinus totius 10000000 » fu da lui edita nel 1636, mentre ancora vi apparteneva.

Figliucci Flaminio, di Siena, fu educato nel seminario romano, e seguì gli studî, avendo sempre a compagno Vittorio de' Rossi che gli dedicò uno dei ritratti della sua « Pinacotheca. » Si accomodò dapprima alla corte del card. Agostino Valier, ed alla morte di questo passò sotto la protezione dei cardinali Pietro e Silvestro Aldobrandini. Appartenne all'Accademia degli Umoristi, nelle riunioni della quale recitò poemetti e satire d'occasione.

Figliucci Vincenzo. Nacque in Siena nel 1584. Entrò nella Compagnia di Gesù, e vi insegnò per qualche tempo filosofia e matematiche, dandosi poi interamente alle scienze teologiche. Egli fu il vero autore delle *Stanze sopra le stelle e macchie solari scoperte col nuovo occhiale* ecc., che, col nome di Lorenzo Salvi, furono pubblicate da Flaminio Figliucci. Fu rettore del collegio dei gesuiti in Siena: lesse poi, per un decennio, teologia morale nel Collegio romano, chiamandolo il papa all'ufficio di penitenziere apostolico in San Pietro. Morì in Roma il 5 aprile 1622.

Figueroa (de) Gomez Suarez, spagnuolo, fra gli altri di sua famiglia conosciuto col nome di Gomez secondo, nato nel 1587 a Guadalascara, morto il 14 gennaio 1634 in Monaco. A tempo di Filippo III, ambasciatore a Roma e a Parigi; poi dal duca di Feria, governatore di Milano, adoperato nelle contese tra la Valtellina cattolica e i Grigioni protestanti.

Filiis (de) Anastasio, nato a Terni di Paolo nel 1577, fu uno dei quattro fondatori dell'Accademia dei Lincei, dove, in quella prima istituzione, ebbe titolo di « Ecclissato », e per emblema la luna ecclissata col motto « Spero lucem. » Compose di sua mano un astrolabio per l'Accademia: andarono perduti due suoi lavori, « De arcanis naturalibus » e « Novae secundorum motuum tabulae ab Eclipsato Lyncaeo delineatae. » Mancò ai vivi in Napoli nel 1608, e fu sepolto nella chiesa delle monache della Carità con una inscrizione dettata dal principe Cesi nella quale era detto che a lui « nihil defuit nisi diuturnum aevum. »

Filiis (de) Angelo, nato a Terni di Paolo nel 1583, fu ascritto nel 1612 all'Accademia dei Lincei e vi ebbe l'ufficio di bibliotecario.

Filippo III, di Filippo II e d'Anna d'Austria, figlia dell'imperatore Massimiliano II, nacque a Madrid il 14 aprile 1578, salì al trono in seguito alla morte del padre, avvenuta il 13 settembre 1598, e morì in Madrid il 31 marzo 1621.

Filippo IV, di Filippo III e di Margherita d'Austria, nacque a Madrid l'8 aprile 1605: salì sul trono a diciassette anni e morì in Madrid il 17 settembre 1665.

Filonardi Marcello. Appartenne a nobile famiglia di Bauco (Frosinone) che nei secoli XVI e XVII diede gran numero di

ecclesiastici e di prelati. Di questo troviamo che fu deputato assessore del S. Uffizio il 2 luglio 1597.

Filonardi Mario. Il 14 febbraio 1616, per rinunzia del fratello Paolo Emilio, fatto arcivescovo di Amalfi, prese possesso di un canonicato in S. Pietro; il 21 dello stesso mese fu nominato « Altarista » della Basilica Vaticana; ed il 2 marzo 1616 deputato per coadiutore al fratello, assessore del S. Uffizio. Fu in seguito referendario di segnatura ed assessore del S. Uffizio egli stesso, e rinunziò a tutti i predetti uffici, quando il 16 settembre 1624 fu eletto arcivescovo di Avignone e vicelegato. Urbano VIII lo inviò nel 1643 nunzio apostolico a Vladislao IV re di Polonia. Morì in Roma il 15 agosto 1644.

Filonardi Paolo Emilio, di Scipione e di Brigida de Ambrosiis, canonico della Basilica Vaticana, referendario dell'una e dell'altra segnatura, assessore del S. Uffizio, da Paolo V fu creato arcivescovo di Amalfi l'8 febbraio 1616, e subito mandato come nunzio a Napoli. Governò la sua chiesa per otto anni, e morì a Roma il 28 agosto 1624. Fu seppellito a S. Carlo dei Catinari nel sepolcro della sua famiglia.

Finetti Lattanzio. Nacque in Siena di Francesco il 3 gennaio 1568. Fu dal Collegio di Balìa eletto rettore dell'Opera del Duomo il 10 marzo 1619, e morì il 20 dicembre 1628.

Fioravanti Leonardo, bolognese, trasse buona parte della sua vita in Spagna, e godette al suo tempo di gran credito per i suoi segreti medicinali. Morì nel 1588.

Fiorentini Francesco Maria. Nacque a Lucca di Mario e Flaminia Tucci il 4 ottobre 1603. Medico, botanico, poeta e soprattutto valente negli studî storici e di erudizione ecclesiastica. Morì a Lucca il 25 gennaio 1673.

Fiorentini Girolamo, di Mario e di Flaminia Tucci nacque a Lucca nel 1602, seguì il corso degli studî a Roma, ed entrò giovanissimo nella Congregazione dei Chierici Regolari della Madre di Dio. Mancò ai vivi il 18 maggio 1678.

Fiorini Innocenzo padovano, dell'Ordine degli Eremitani, venne dal Senato Veneto chiamato al terzo luogo di logica nello Studio di Padova con decreto dei 6 novembre 1605, e dopo aver supplito al secondo nel 1607, fu trasferito al primo con decreto del 6 ottobre 1611. Morì di peste nel 1631.

Fludd Roberto, nato a Milgate (Kent) nel 1574, di Tommaso tesoriere della regina Elisabetta, fu educato ad Oxford; e dopo aver girato per sette anni l'Europa, fece ritorno in patria e si laureò in medicina. Filosofo, medico, anatomico, fisico, meccanico, chimico e matematico, deve la sua reputazione al grande sistema teosofico e cosmogonico, una specie di panteismo materialista, combattuto, tra gli altri, dal Keplero, dal Mersenne e dal Gassendi. Morì in Londra l'8 settembre 1637.

Fonseca Rodrigo di nazione portoghese, nato fra il 1540 ed il 1550, fu eletto nella Sapienza di Pisa alla cattedra di logica, dalla quale nel 1581 passò alla straordinaria di filosofia, e nel 1584 alla ordinaria di teorica medica. Il Senato Veneto lo chiamò nel 1615 alla cattedra primaria di medicina pratica nello Studio di Padova, che occupò fino alla morte avvenuta nel 1622.

Font Dionisio. Di famiglia catalana, stabilita in Alghero fin dal 1357, cavaliere dell'Ordine di S. Stefano il 23 dicembre 1581, morto il 5 dicembre 1590.

Fontana Francesco. Nacque in Napoli intorno al 1590. Pretese d'avere nel 1608 inventato il cannocchiale composto di due lenti convesse, e nel 1618 il microscopio. Delle osservazioni da lui fatte, nessuna delle quali però anteriore al 1629, con questi suoi strumenti diede ampio ragguaglio nel 1646 con le « Novae coelestium terrestriumque rerum observationes. » Mancò ai vivi in Napoli nel luglio 1656.

Fontana Giovanni. Di famiglia oriunda da Como, nacque nel 1540 ed esercitò l'arte

sua di architetto, specialmente idraulico, in Roma, dove morì nel 1614. A lui si deve la condotta dell'acqua Paola, e lo aver arricchito le maggiori ville romane di fontane, cascate, peschiere. Prese parte alla spedizione contro Cesare d'Este per la conquista di Ferrara.

Fontanella. Di Verona. Forse il Gio. Pietro del quale un « Tractatus de pactis nuptialibus » fu edito a Venezia nel 1645 e a Ginevra nel 1684 e nel 1686. O più probabilmente quel Domenico che in data « Patavii XI Cal. Octobris MDIIC » segnava il suo nome nell'« Album Amicorum » di Tommaso Seggett accanto a quello di Galileo e di tanti altri suoi amici e corrispondenti.

Fontanelli Alfonso. Nato a Reggio di Modena il 15 febbraio 1557, servì gli Estensi, prima in Ferrara poi in Modena, passando di grado in grado fino a divenire il più autorevole consigliere del duca Cesare. Dopo essere stato dal 1605 al 1608 in Roma col titolo ed ufficio di gentiluomo residente per il duca di Modena in luogo del conte Paolo Manfredi, il 27 settembre di quest'ultimo anno, col consenso del suo sovrano, si trasferì a Firenze, chiamatovi dal granduca, per maggiordomo maggiore dell' arciduchessa Maria Maddalena d'Austria sposa del granprincipe Cosimo; e con decreto 24 dicembre 1608 gli venne anche conferita la soprintendenza sulle cose musicali della corte. Rimase a Firenze fino al 1611, poi fino al luglio 1612 fu inviato dal duca di Modena alla corte di Spagna. In compenso dei lunghi e fedeli servigi prestati, il duca Cesare lo promosse suo cameriere segreto e consigliere di Segnatura e di Stato, nel 1612 gli conferì il feudo di S. Donnino col titolo di conte, e nel 1619 gli donò la giurisdizione delle Carpinete con titolo marchionale. Mancò ai vivi il 18 febbraio 1622.

Forstner Cristoforo. Nacque il 7 ottobre 1598 nel castello di Berckenstein nell'Austria superiore. Seguì gli studî nelle università di Tubingen e di Vienna; e venuto in Italia, fu scelto dai suoi connazionali scolari dello Studio di Padova per complimentare nel 1625 il nuovo doge Giovanni Cornaro, nella quale occasione meritò d'essere decorato dell'Ordine di San Marco. Ritornato in patria, ricusò l'offerta d'entrare ai servigi imperiali per non trovarsi costretto a rinnegare la religione protestante nella quale era nato. Fu poco appresso investito dell'ufficio di Cancelliere di Montbéliard, dove venne a morte il 29 dicembre 1667.

Fortescue Giorgio. Nacque in Londra, di Giovanni e di Elena Henslow, intorno al 1578. Educato a Douay, fu ammesso nel collegio inglese di Roma nell'ottobre 1609, e vi rimase fino al 1614. La reputazione scientifica nella quale era salito dopo la pubblicazione delle sue « Feriae Academicae » fu tale, che Edmondo Bulton ne registrò il nome nella lista originale dei membri della disegnata Accademia Reale. Mancò ai vivi nel 1659, avendo testato il 17 luglio.

Foscarini Paolo Antonio. Nacque intorno al 1580. Indusse in errore tutti gli scrittori che si occuparono di lui, facendosi credere veneziano della famiglia patrizia dei Foscarini, per essersene attribuito oltre il cognome anche lo stemma nobiliare, mentre egli era nato a Montalto di Calabria, ed il cognome della sua famiglia era veramente Scarini. Nell'Ordine Carmelitano nel quale era entrato, fu due volte provinciale, reggente a Napoli ed a Messina, e qui pubblico professore di teologia. Fondò in Montalto un convento di Carmelitani, e vi morì il 10 giugno 1616.

Frambotto Paolo. Libraio editore in Padova, fu il primo custode della Biblioteca universitaria istituita nel 1629.

Franchi Diego. Di nobile famiglia genovese, vestì l'abito vallombrosano ancor giovanetto, e ne professò la regola il 15 aprile 1609. Laureatosi in teologia nella università di Pavia, divenne ben presto uno dei luminari dell'Ordine, e fu eletto consultore delle due congregazioni dell'Inquisizione e di Propaganda Fide. Esercitò per parecchi anni la carica di lettore in Passignano ed Astino, e creato abbate ebbe il governo di varî monasteri. Cessò di vivere il 16 novembre 1652 in Marradi, es-

sendo colà abbate di S. Reparata, e fu sepolto a Vallombrosa.

Francini Ippolito, detto il Tordo. Di lui si hanno troppo scarse notizie, in confronto della grande reputazione nella quale era tenuto al suo tempo come meccanico costruttore, ritrovandosi appena un cenno dell'opera ch'egli prestava nel laboratorio granducale delle pietre dure.

Freddolino. Di questo medico padovano non abbiamo trovato altre memorie, da quelle in fuori che si leggono negli atti mortuari dei pazienti ch'egli curò nell'ultima loro malattia: fra queste però vogliamo espressamente notare quella relativa al padre suo, Gaspare, morto a 92 anni in parrocchia del Duomo, il 27 febbraio 1615. Molto probabilmente egli morì fuori di Padova, perchè del suo decesso non abbiamo trovato traccia negli atti mortuarî a tutto il secolo decimosettimo.

Freinsheim Giovanni, nato in Ulm il 16 novembre 1608, dopo avere studiato giurisprudenza e scienze politiche a Marburg ed a Giessen, si portò a Strasburgo dove venne dal Bernegger avviato agli studî umanistici e storici. Nel 1642 fu chiamato ad occupare la cattedra di eloquenza e politica nella università di Upsala, e nel 1647 venne eletto storiografo e bibliotecario della regina Cristina di Svezia. Ritornò alla sua cattedra nel 1650, ma si dimise due anni dopo, fece ritorno in Germania, ed ebbe l'ufficio di consigliere di corte e di professore onorario della università di Heidelberg. Mancò ai vivi il 31 agosto 1660.

Friis Enrico, nato ad Hesselager il 6 agosto 1576 da Nicolò (n. 1544, m. 1610) e da Vibeke Gyldestierne (m. 1613). Rimase presso i genitori fino all'età di 7 anni, e poi insieme con altri giovani nobili fu educato col principe reale Cristiano IV, rimanendo ai servigi del re per circa 10 anni. All'età di 17 anni fu mandato in Francia, dove rimase cinque anni, e poi prese parte alle guerre ungherese e turca. Rientrò in patria nel 1599, e servì presso il re per cinque anni. Il 6 luglio 1604 è inscritto nelle matricole dell'università di Padova. Rimase per qualche tempo a Roma, e nel 1607 ritornò in patria, dove il padre gli cedette la casa avita di Grbeklunde in Fionia, dove rimase tre anni dedicandosi agli studî di latino, francese, italiano. L'anno 1611 prese parte alla guerra fra la Danimarca e la Svezia: si ammalò il 4 luglio 1612 e si ritirò a Elfsborg dove morì il 17 luglio 1612.

Froidmont Liberto. Nacque in Haccourt nel Belgio nell'anno 1587: seguì gli studî di umanità a Maestricht, e compì nel 1606 quelli filosofici nel collegio del Falcone in Lovanio, nel quale fu chiamato poco appresso ad occupare la cattedra. In tale ufficio fu eletto a presiedere quegli esercizi conosciuti sotto il nome di *Saturnali* o *Discussioni quodlibetiche*, di cui si ha un saggio notevole nella pubblicazione curatane dal Froidmont stesso col titolo di *Saturnalitiae coenae, variatae somnio, sive peregrinatione caelesti*, Lovanii 1616 e ristampate nel 1665. Dispostissimo, per l'indirizzo dato ai suoi studî, ad abbracciare il sistema copernicano, ne fu distolto dal decreto del 1616, e cominciò a manifestarvisi decisamente contrario nei *Meteorologicorum libri sex* dati alla luce in Anversa nel 1627. Più risolutamente poi lo prese a combattere nell'*Ant-Aristarchus*, e novamente nella risposta al figlio del Lansbergio intitolata: *Vesta, sive Ant-Aristarchi vindex, adversus Iac. Lansbergium Philippi F. Medicum Middelburgensem.* Morì in Lovanio il 27 ottobre 1653.

Fugger Giorgio. Appartenne alla grande famiglia dei banchieri e negozianti di Augusta, e precisamente alla linea di Vollenburg, e fu figliuolo di Iacopo capo di questa. Nacque il 2 settembre 1577, fu consigliere e gentiluomo di camera degl'imperatori Rodolfo, Mattia e Ferdinando, prefetto provinciale della Svevia, capitano supremo del Comitato di Mitterburg. Morì il 5 giugno 1643.

Fugger-Kirchheim (di) Ottone Enrico, nato di Cristoforo l'11 gennaio 1590, morto nel 1644.

Gaetani Laura. Eletta priora del monastero di S. Matteo in Arcetri il 3 dicembre 1614; durò in carica tre anni.

GAFFAREL GIACOMO, di Claudio e di Lucrezia Bermonde, nacque a Mane nel 1601, studiò nell'università di Valenza, ed abbracciò lo stato ecclesiastico. Divenuto bibliotecario del card. di Richelieu, fu mandato da questo nel 1626 in Italia per farvi ricerca di libri rari e manoscritti. Nel 1632 vi tornò, soggiornando prima a Roma, poi a Venezia, dove fu per divenire bibliotecario di S. Marco. Tornato in Francia, dopo una escursione in Grecia e nell'Asia Minore, divenne elemosiniere del re e fu investito di molte altre cariche, fra le quali quella di abbate di Sigonce (Provenza), dove morì il 1° novembre 1681.

GAGLIARDI GIUSEPPE. Nacque intorno al 1552: poetò in lingua pavana, sotto lo pseudonimo di « Rovegiò bon magon. »

GAIO BERNARDINO. Di lui sappiamo che esercitava l'arte medica in Venezia; degli storici dello Studio di Padova, il solo Facciolati nota che con decreto dell'8 febbraio 1608 fu condotto dal Senato Veneto alla lettura di medicina teorica ordinaria in primo luogo, nello Studio di Padova; ma non risulta nemmeno che abbia letto, poichè il Santorio il quale occupò la stessa cattedra, nel 1611, lodando nella prolusione i suoi predecessori, non lo nomina affatto.

GALAMINI AGOSTINO, nato a Brisighella nel 1552, professò ancor giovine nell'ordine dei Predicatori nel convento di Meldola; nei pontificati di Gregorio XIII e Sisto V, fu inquisitore a Brescia, Piacenza, Genova e Milano; da Clemente VIII fu fatto prima Commissario del S. Uffizio, poi Maestro del Sacro Palazzo; e nel 1608, da Paolo V, Generale dell'Ordine. Mentre era in Parigi attendendo a riforme nell'Ordine stesso, il 17 agosto 1611 fu creato cardinale prete del titolo di S. Maria d'Aracoeli. Nel 1613 fu nominato vescovo di Recanati e Loreto, e nel 1620 trasferito alla diocesi di Osimo. Morì nel luglio 1639 in Osimo, lasciando erede la congregazione di Propaganda, che gli eresse un monumento in quella cattedrale.

✓ GALILEI ANTONIO. Nacque di Ruberto e di Francesca Altoviti in Firenze il 12 gennaio 1557; dalla moglie Maddalena Pilli ebbe numerosissima figliuolanza, così da venir esonerato dal pagamento delle decime. Appartenne alla Compagnia della Misericordia: fu sepolto nella chiesa di S. Simone in Firenze il 24 gennaio 1639.

✓ GALILEI BENEDETTO. Di Galileo e di Margherita di Filippo Taddei (?). Nacque intorno al 1414, e nel 1478 era già morto. Fu dei priori per il marzo-aprile 1470, per il novembre-dicembre 1467, per il marzo-aprile 1472. Il 20 novembre 1477 entrò capitano a Pistoia per il semestre che doveva durare fino al 20 maggio 1478.

✓ GALILEI GALILEO di Giovanni e di Felice di Niccolò Vanni. Nacque nel 1370; era ancor vivo il 28 febbraio 1447 ed era già morto nel 1451. Il 26 settembre 1402 fu eletto a lettore di medicina nello Studio di Firenze; l'11 aprile 1418, uno degli ufficiali dello Studio, e di nuovo al medesimo ufficio il 23 settembre 1430 per un anno a partire dal 1° ottobre. Fu dei priori per il luglio-agosto 1430 e per il marzo-aprile 1435. Il 3 aprile 1438 fu nominato a leggere « pratica » nello Studio, e nel gennaio-febbraio 1446 fu Gonfaloniere di giustizia. Della fama che godeva nell'arte sua è testimonianza il fatto che la Repubblica lo inviò a curare Giovanni d'Appiano, signore di Piombino, di cui questa era tutrice. Fu sepolto in S. Croce, dove tuttora esiste nella navata di mezzo un lastrone (il secondo a partire dalla porta maggiore) di marmo bianco con l'effigie di lui al naturale in mezzo rilievo e una iscrizione nella quale è detto: « Magister Galilaeus de Galilaeis olim Bonaiutis. »

GALILEI GALILEO iun., nacque di Vincenzio e di Sestilia Bocchineri in Firenze, popolo di Santo Spirito, il 5 dicembre 1629 e crebbe somigliantissimo al suo grande avo. Deludendo però le grandi speranze che di sè aveva lasciato concepire, dopo la morte del padre ruppe ogni freno, e finì col dissipare quel poco di cui poteva disporre. Fatta cessione dei rimanenti suoi diritti alla madre con atto 30 dicembre 1651, ed abbracciata la carriera militare, si partì da Firenze; e dopo il 29 aprile 1652, data d'una

sua lettera da Ferrara alla madre, non se ne rinvengono più tracce, cosicchè in un atto dei 15 ottobre 1675 si dichiara non sapersi se fosse vivo o morto.

✓ Galilei Giovanni. È il più antico della famiglia, di cui abbiamo testimonianze storiche sicure. Egli infatti è ricordato nel testamento e nel codicillo di Michele suo bisnipote dell'anno 1451, « Michael olim Iohannis Tommasi Iohannis Galilei. » Tenendo conto che Michele nacque intorno al 1387, e suo fratello Galileo intorno al 1370, possiamo concludere che Giovanni vivesse nella seconda metà del secolo XIII.

✓ Galilei Giovanni, di Antonio e di Maddalena di Lodovico Pilli, nacque il 7 settembre 1600. Fatto cavaliere dell'Ordine di Malta nel 1627, assunse in esso il nome di fra Lodovico: il 1° maggio 1639 incominciò a godere della Commenda di S. Piero a Quaracchi, della quale suo fratello Girolamo prese possesso per lui. Fu sepolto nella chiesa di S. Simone in Firenze il 17 marzo 1692.

✓ Galilei Giovanni, di Michele e di Tancia degli Agli sua seconda moglie, nacque nel 1443. Il 6 marzo 1469 dal cugino Benedetto e in sua sostituzione, fu eletto castellano della porta di S. Niccolò di Borgo S. Sepolcro per un anno. Viveva ancora nel 1498.

✓ Galilei Giovanni, di Tommaso. È nello squittinio del 1381 (8 febbraio) nel Gonfalone Bue; e con ogni probabilità è il medesimo che « Iohannes Tomasi ritagliator », che fu uno dei Priori « pro quar. S. Crucis » per il maggio-giugno 1381. Nel 1370 prese in moglie Felice di Niccolò di Benedetto di Vanni rigattiere, nata della Niccolosa di Dino Compagni.

✓ Galilei Girolamo, di Antonio e di Maddalena di Lodovico Pilli. Nacque il 25 marzo 1604: fu sepolto nella chiesa di S. Simone in Firenze il 16 ottobre 1670.

✓ Galilei Mariotto, di Benedetto e di Alessandra di Mariotto dello Steccuto. Nacque intorno al 1466: fu dei Priori per il marzo-aprile 1510.

✓ Galilei Michele, di Giovanni e di Felice di Niccolò Vanni, fratello di Maestro Galileo, nacque nel 1387. Fu dei Priori nel marzo-aprile 1432 e nel maggio-giugno 1438. Fece testamento il 24 gennaio 1451, al quale aggiunse un codicillo il 21 febbraio successivo.

✓ Galilei Michelangiolo, di Giovanni e di una donna che questi teneva « in casa », nacque intorno al 1478 a S. Maria a Monte nel Valdarno inferiore. In un atto del 20 febbraio 1539 egli è ricordato come oriundo « de Florentia », ma « ad presens terrigenus S. M. ad Montem »: nel 1540 fu tra gli ufficiali che compilarono l'estimo di S. Maria a Monte, e morì tra il 27 giugno di quell'anno e il 5 maggio 1542.

✓ Galilei Ottavio, di Ruberto e di Francesca di Francesco Altoviti, nacque il 21 dicembre 1561. È tra i veduti di Collegio, il 13 marzo 1571. Condusse in moglie Clarice di Filippo Gaetani, e dal testamento di essa dei 21 novembre 1641 risulta che a questa data egli era già morto e sepolto nella chiesa di S. Simone « nel sepolcro della famiglia dei Galilei ». Verso la fine del secolo XVI era a Lione, dove il 29 dicembre 1594 fu nominato dei rettori e amministratori dell' « Aumône générale ou Hospice de la Charité ».

✓ Galilei Roberto. Nacque di Antonio e di Maddalena Pilli in Firenze il 30 novembre 1595, e si trasferì giovanetto a Lione con lo zio Ottavio che pochi anni innanzi vi aveva fondata una casa di commercio. Di lui sappiamo soltanto, che nel 1621 aveva già la cittadinanza lionese, così figurando nel contratto di locazione d'una casa in quella città.

✓ Galilei Ruberto, di Mariotto e di Lisabetta Berlinghieri. Nacque il 29 ottobre 1507, ed è tra i veduti di Collegio il 12 giugno 1521. Fu sepolto il 4 marzo 1582 in S. Croce.

✓ Galilei Tommaso di Giovanni. Nel 1343 fu dei XII Buonomini.

Galilei Vincenzio iun. Tutti gli elementi biografici concernenti il figlio di Galileo

sono forniti dal carteggio e dai documenti contenuti nella Edizione Nazionale. Aggiungeremo soltanto in via di complemento che egli fu gentile poeta: la Biblioteca Riccardiana di Firenze possiede infatti un codice autografo segnato col. n.° 2749, intitolato: « Rime di Vincenzio Galilei » e tra il titolo e la data 1637, vi si legge: « I. L. D. N. M. A. B. L. L. M. V. S. D. C. S. C. L. A. » con le quali iniziali avrà forse voluto accennare misteriosamente « in lode di » chi, e perchè ed in quale occasione, le aveva composte. Sono in tutto ventotto componimenti, tra ottave, sonetti, quartine, terzine e distici, cioè intorno a tremila cinquecento versi, per la massima parte di argomento amoroso, nei quali, oltre alla varietà di ritmi, è notevole la ricchezza della lingua. La Biblioteca Marciana di Venezia possiede ancora un codice segnato col n.° 6749, esso pure autografo, e che ha per titolo: « L'oracolo di Merlino Profeta, distinto in ottantaquattro profezie, nelle quali ad altrettanti quesiti si danno varie et adequate risposte, tratto da gli antichi scritti di quel gran savio e nella presente forma ridotto da Licinio Fulgenzio Nej Aretino, 1648 » a cui segue, scritto d'altra mano: « cioè Vincenzio Galilei Fiorentino ». Le profezie, limitate entro la cerchia delle vicende domestiche ed amorose, sono in numero di ottantaquattro, ciaschedun di ventuna quartine, cioè oltre a settemila versi, se non elegantissimi tutti, tutti contenenti una arguzia, una sentenza, una facezia; ed il sistema dei quesiti e delle risposte è ingegnosamente combinato con i numeri delle gettate dei dadi, in modo da far dipendere dalla sorte l'indicazione della quartina contenente la risposta.

✓ Galilei Vincenzio sen. Nacque di Michelangiolo e di Maddalena di Carlo di Bergo di S. Maria a Monte nel 1520, e addì 5 luglio 1562 prese in moglie Giulia di Cosimo Ammannati. Confessiamo di prestar poca fede alla tradizione che fa di lui o un militare, o piuttosto un mercante, e crediamo ch'egli siasi occupato esclusivamente di musica, e che dall'insegnamento di essa abbia tratto di che mantenere la propria famiglia. Tenuto in grandissima stima da Girolamo Mei, per conferire col quale intorno agli argomenti dei comuni studî, si recò ripetutamente a Roma, lasciò lavori manoscritti e stampati i quali giustificano l'alta riputazione nella quale era tenuto. Mancò ai vivi nel luglio 1591.

Galilei Bocchineri Sestilia. Nacque di Carlo e di Polissena Gatteschi in Prato. Il 28 gennaio 1629 andò sposa a Vincenzio Galilei iun., dal quale ebbe tre figli tenuti al fonte battesimale coi nomi di Galileo, Carlo e Cosimo. Eletta dal suocero tutrice dei figli con l'assistenza di Mario Guiducci, nel caso di morte del marito, rimasta vedova il 16 maggio 1649 ed essendo già da tre anni mancato ai vivi il Guiducci, provvide alla tutela dei figliuoli con Vincenzio Viviani, amorosissimo per i nipoti di Colui del quale volle dirsi l'ultimo discepolo. Testò il 29 aprile 1667 e morì il 21 gennaio 1669.

Gallanzoni Gallanzone. Di famiglia catanese, venne a Rimini nella seconda metà del secolo XVI un Alessandro Gallanzoni, vi comperò casa, e dalla terza moglie, che fu una Battaglini di famiglia patrizia riminese, ebbe un Giovanni Battista. Questo troviamo menzionato col titolo di « capitano », il quale, avendo levata una compagnia di fanteria, andò con essa a Cattaro, e nel 1571 fu ucciso in una fazione contro i Turchi. Aveva egli da una figlia del capitano Enea Tantagucci di Monte Secco nella Marca avuto due figliuoli: il secondo de' quali, nato postumo nel 1571, ricevette al fonte battesimale il nome paterno; il primogenito, battezzato col nome di Gallanzone, è appunto il nostro, che in un atto dei 10 aprile 1625, nel quale furono presentate le prove di nobiltà della famiglia, è detto il « Cav. Gallanzone Gallanzoni ».

Gallanzoni Gio. Battista di Gio. Battista e di una Tantagucci, nacque in Rimini nel 1571, seguì come il padre la carriera delle armi, prese in moglie una Palma di Pietro Renzini e n'ebbe due figliuoli; nell'uno dei quali rifece il nome del fratello Gallanzone, l'altro ricevette al fonte battesimale il nome di Carlo, e nel 1625 fu fatto cavaliere dell'Ordine di S. Maria del Monte Carmelo.

Gallé Giovanni nacque a Liegi intorno al 1580, e fu uno dei matematici adoperati dall'arciduca Alberto d'Austria come ingegnere militare nelle guerre dei Paesi Bassi. Tra le sue opere è notevole quella nella quale pochi mesi prima che comparisse la « Rabdologia » del Neper, espose un suo sistema di calcoli aritmetici fondati su quelli che furono poi detti « bastoncini Neperiani ». Di lui abbiamo ancora, che approfittò d'un viaggio marittimo, compiuto nel 1630, per chiarire con l'esperienza la famosa questione del grave cadente dalla sommità dell'albero d'una nave mentre questa è in moto.

Gallesi Agostino. Nacque di Francesco in Bologna, vi si laureò in filosofia e medicina il 22 dicembre 1567 e conseguì dal Senato nel 1569 una cattedra di logica che occupò fino al 1575, nel quale anno fu chiamato alla prima lettura di filosofia in Perugia. Fece ritorno a Bologna nell'autunno del 1585, e nell'anno seguente il Senato gli conferì la cattedra di filosofia morale che occupò fino al 1618, quando fu chiamato alla lettura di filosofia nello Studio di Pisa che tenne fino al 1619: ritornò allora alla cattedra del patrio Studio, e morì il 7 febbraio 1621.

Galli Antonmaria, di Pietro Stefano di Girolamo, nato di nobile famiglia di Osimo nel 1553 o 1554, venuto a Roma di ventun anni, fu scelto dal card. Felice Peretti per coppiere e quindi per segretario; e quando nel 1585 il Peretti divenne papa col nome di Sisto V, lo elevò a maggiori dignità, finchè il 5 novembre 1586 lo creò vescovo di Perugia, e il 17 dicembre dello stesso anno cardinale prete del titolo di S. Agnese nel Foro Agonale, che sotto Clemente VIII mutò con quello di S. Prassede. Il 19 luglio 1591 fu trasferito al vescovato di Osimo, nella qual dignità compì opere munifiche. A lui si deve la fondazione di quel Seminario e Collegio dei chierici (1592-1593). Fu poi successivamente trasferito ai vescovadi di Frascati (1° giugno 1605), di Palestrina (28 maggio 1608), di Porto (17 agosto 1611) e di Ostia e Velletri (16 settembre 1615), continuando però a governare anche la chiesa di Osimo. Morì a Roma tra il marzo e l'aprile del 1620, essendo decano del Sacro Collegio, e fu sepolto nella sagrestia della chiesa di S. Maria d'Aracoeli.

Galli Iacopo. Nacque di nobile famiglia in Napoli nel 1552. Dall'università di Messina, dove insegnava con gran lode il diritto, fu dal Senato Veneto, per decreto dei 24 ottobre 1602 chiamato con lautissime condizioni alla lettura ordinaria di diritto civile nello Studio di Padova, e quivi morì il 25 marzo 1615.

Galluzzi Tarquinio, nato a Montebuono nella Sabina (e perciò nei frontespizî delle sue opere si chiama « Tarquinius Gallutius Sabinus ») nel 1574, entrò l'11 novembre 1590 nella Compagnia di Gesù, e insegnò a lungo retorica nel Collegio romano, e poi morale. Fu per 18 anni rettore del Collegio dei Greci, e morì il 28 luglio 1649.

Galustino Francesco. Dall'elenco dei consultori e ufficiali del S. Uffizio, che è posto in principio del volume dei *Decreta* del 1640 risulta che egli era « S. T. Mag. Ord. Praed. Proc. Generalis ». Dalla fer. IV, 30 giugno 1638 alla fer. IV, 17 ottobre 1640, è registrato fra i consultori il Procuratore generale dei Domenicani, però sempre senza il nome; ed in questo periodo di tempo non figura mai presente alla congregazione il maestro generale dell'Ordine dei Predicatori, che tra i consultori non vescovi tiene sempre il primo posto.

Galvani Alessandro, nato di Marco Aurelio a Cento nel 1556, chiamato giovanissimo a lettore di diritto nell'università di Ferrara, fu con decreto dei 29 settembre 1608 eletto dal Senato Veneto ad occupare la seconda cattedra ordinaria pomeridiana di diritto civile che tenne fino alla morte, avvenuta il 10 novembre 1616.

Galvani Giovanni, nato a Padova nel 1593 di umile famiglia e preso a proteggere dal senatore Antonio Loredan, salì per decreto del 6 settembre 1611 la cattedra « de regulis iuris » nella patria università, dalla quale passò il 6 maggio 1620 a quella di « rerum criminalium ». Godette di autorità

grandissima e nello Studio e fuori: prefetto del Collegio Greco, protettore delle Nazioni Germanica e Francese, preside del Collegio dei Giureconsulti e dei Dottori, e dall'imperatore Ferdinando II creato conte e cavaliere. Morì in Padova il 7 agosto 1665.

Garresio (da) Paolo. Morì in Bologna, a 84 anni, nel 1643, dopo avervi per 37 anni esercitato l'ufficio d'Inquisitor generale, e fu sepolto in S. Domenico.

Gasparo (di S.) Carlo delle Scuole Pie. Il nome di famiglia di questo religioso non apparisce dalle memorie manoscritte dell'Ordine. Il catalogo dei Religiosi Scolopî di Firenze per l'anno 1639 lo qualifica: « nativo romano d'anni 25; professo da anni 9 1/3, humanista e rettorico; sacerdote; da anni 1 1/2 dimorante in questa casa ». Di lui l'ultima memoria scritta è dell'8 aprile 1640.

Gassendi Pietro. Nacque a Champtercier (Provenza) il 22 gennaio 1592. All'età di sedici anni occupava già a Digne la cattedra di retorica, dalla quale passò poco appresso a quella di filosofia in Aix, e più tardi a quella di matematica nel collegio reale di Parigi. Nel 1617 abbracciò la carriera ecclesiastica, e raggiunse la dignità di prevosto di Digne nel 1624. Incoraggiato agli studî d'anatomia dal Peiresc, ed a quelli di astronomia dal Gauthier, compose una gran quantità di lavori, che furono raccolti e pubblicati alla sua morte. Nemico della scolastica, non riconosceva altra autorità all'infuori della ragione in filosofia pura: come astronomo e matematico, senza essere stato originale, fu osservatore abile e coscienzioso; come anatomico, ebbe il torto di non riconoscere la circolazione del sangue. Con gli elogi del Peurbach, del Regiomontano, del Copernico e del Brahe, può dirsi abbia tracciata una specie di storia dei primi progressi dell'astronomia: celebri poi sono le sue controversie col Descartes. Mancò ai vivi in Parigi il 24 ottobre 1655.

Gaudenzi Paganino. Nacque a Poschiavo, negli Svizzeri, nel 1596. Dopo aver visitate le più celebri università della Germania ed essersi erudito nelle lingue greca, araba, caldaica, venne a Roma nel 1618, strinse relazione con molti cospicui personaggi, ed ottenne la lettura di greco nella Sapienza. Nel 1628 fu chiamato ad occupare la cattedra di umane lettere nello Studio di Pisa, e d'allora in poi può dirsi non vi sia stato avvenimento tristo o lieto dell'università ch'egli non abbia celebrato in verso o in prosa. Occupò la cattedra fino alla morte avvenuta il 3 gennaio 1649.

Gaultier Giuseppe, figlio di Suffren e di Anna de Flotte, nacque a Rians il 25 novembre 1564. D'ingegno svegliatissimo, attese a coltivare la matematica, l'astronomia, la medicina, la teologia e la giurisprudenza; ed abbracciato lo stato ecclesiastico, e ottenuto il grado di dottore in teologia, ebbe il priorato della Valette, ed occupò sotto parecchi arcivescovi l'ufficio di vicario generale della diocesi di Aix. Fu legato in amicizia col Peiresc, col Boulliau, col Morin, col Wendelin e soprattutto col Gassendi. Nella biblioteca d'Inguimbert, oltre ad un suo discorso sulle vere dimensioni del sole e della luna e sulla loro distanza dalla terra, si conservano le osservazioni astronomiche, da lui fatte col Peiresc, ed un fascicolo intitolato: *Observationes Medicaearum et aliorum planetarum factae a domino Iosepho Gaulterio*. Mancò ai vivi in Aix il 1° dicembre 1647.

Gentileschi Artemisia. Nacque nel 1590 in Pisa da Orazio Lomi, che assunse il cognome Gentileschi per l'eredità dello zio materno Desiderio dei Gentileschi, uffiziale di Castel S. Angelo in Roma. Ebbe dal padre il primo avviamento alla pittura, che poi studiò alla scuola di Guido Reni, ed erano pur pittori gli zii Aurelio e Baccio. Nel 1615 andò sposa a Pierantonio Schiattesi, del quale null'altro sappiamo. Nel 1626 accompagnò il padre in Inghilterra, dipinse parecchi quadri di commissione di Carlo I e vi rimase fino al 1630. Ritornata in Italia, continuò a dipingere, specialmente ritratti, e sollevò un grave scandalo certo nudo da lei dipinto per commissione di Michelangiolo Buonarroti iun. *La Giuditta* nell'atto di recidere la testa di Oloferne è nella R. Galleria di Firenze. Mancò ai vivi in Napoli nel 1642.

Gheraldini Gio. Cosimo. Nacque dal cav. Cesio in Firenze nel 1569. Nei ruoli dei provvisionati della corte granducale di Toscana è registrato quale « scalco e cameriere » dal 1608 al 1626. Nel Capitolo generale della Religione di S. Stefano, tenuto in Pisa nel 1611, a cui intervenne il granduca Cosimo II, fu fatto gran cancelliere dell'ordine, ed il 25 ottobre 1616, in qualità di scalco, accompagnò con altri il granduca che si recava alla Santa Casa di Loreto; e il 28 febbraio 1617 fu deputato per maggiordomo della principessa Caterina de' Medici, figlia di Ferdinando I, allorchè essa andò sposa al duca di Mantova. Nel 1632 era « maggiordomo di corte », e nel marzo 1633 era incaricato di ricevere a Poggibonsi la moglie dell'ambasciatore francese a Roma che tornava a Parigi.

Gerardi Giulio, nato in Venezia di Giovanni e di Marina de' Martini nel 1545, ed assunto al servizio della Repubblica come straordinario di cancelleria nel 1561, fu mandato nel 1569 come segretario dell'ambasciatore che andava in Francia, e promosso ordinario nel 1572: tre anni dopo fu eletto segretario del Senato. In una supplica da lui presentata al Senato il 7 aprile 1593 per ottenere un sussidio, enumera i seguenti servigi da lui prestati allo Stato: venti anni fuori di casa presso i Capitani Generali da Mar, Sindico in Dalmazia ed Albania; con l'ambasciatore di Spagna, anni 7; nella residenza di Napoli, anni 5; nella residenza di Milano, anni 4; da 18 anni, segretario del Senato. Era già morto nel 1614.

Gerini Andrea, di Girolamo e di Fiammetta d'Ilarione Brandolini, nacque tra la fine del XVI ed il principio del XVII secolo: condusse in moglie Maria Naldini; fu sepolto in S. Pier Maggiore il 18 luglio 1662.

Gessi Berlinghiero, di Giulio e di Valeria Segni nacque in Bologna il 14 ottobre 1564, e già nel 1589 insegnava nelle scuole pubbliche della sua patria. Abbracciato lo stato ecclesiastico, fu vicario generale delle diocesi di Rieti e di Benevento, e dal card. Paleotti, arcivescovo di Bologna, ebbe nel 1592 la prepositura di quella metropolitana. Trasferitosi a Roma, ebbe da Clemente VIII il posto di luogotenente civile e poi quello di vicegerente; da Paolo V fu eletto segretario dei vescovi e regolari, nel 1606 vescovo di Rimini, e poi nunzio alla Repubblica di Venezia, ed al suo ritorno governatore di Roma; Urbano VIII aggiunse a quest'ufficio l'incarico di viceprefetto della segreteria. Dopo aver preso possesso dello Stato d'Urbino in nome di Urbano VIII, questi nel concistoro dei 19 gennaio 1626 lo creò cardinale dell'ordine dei preti, assegnandogli il titolo di S. Agostino e chiamandolo a far parte di quasi tutte le congregazioni cardinalizie. Morì in Roma il 6 aprile 1639.

Geyfuss Samuele. Eletto vicerettore degli Artisti nello Studio di Padova il 2 agosto 1616, ne ricevè il 29 settembre le insegne nella cattedrale alla presenza di tutte le autorità governative, cittadine ed universitarie, avendo in tale occasione pronunziato un discorso Cesare Cremonino. Mancò ai vivi, essendo tuttavia in ufficio, il 21 agosto 1617, e gli fu celebrato un solenne funerale nella chiesa del Santo; due anni dopo gli venne eretto un monumento con statua.

Gherardi Cesare da Fossato, nella diocesi di Nocera, dopo aver occupato per parecchi anni la cattedra di diritto canonico a Perugia ed a Fermo, venne a Roma e si allogò come uditore alla corte del card. Scipione Borghese. Con la protezione di questo, divenne ben presto referendario dell'una e dell'altra segnatura, canonico di S. Pietro, e l'11 gennaio 1621 fu da Paolo V promosso alla porpora: da Gregorio XV ebbe il titolo di S. Pietro in Montorio, ed il vescovado di Camerino il 7 maggio 1622. Morì in Roma il 30 settembre 1623 a quarantasei anni.

Gherardi Luigi. Di lui sappiamo soltanto che fu coinvolto nel processo intentato nel 1630 in Roma contro i negromanti e gli astrologhi, principalmente perchè si occupavano di pronostici relativi alla morte di papa Urbano VIII che si annunziava allora imminente. Ne' suoi costituti, che si hanno fra gli atti del processo, egli si qua-

lifica « Abate Luigi Gherardo quondam Bernardino padovano ». Pare però ch'egli abbia potuto scolparsi, giacchè per tutto castigo fu allontanato da Roma, mentre i suoi correi furono castigati con pene gravissime.

GHERARDINI BACCIO. Nacque di Tommaso in Firenze. Abbracciato lo stato ecclesiastico, fu piovano di S. Pancrazio in Valdarno e nel 1592 eletto canonico della metropolitana fiorentina. Dopo essere stato governatore di Tivoli e di Foligno, fu promosso al vescovado di Fiesole il 14 gennaio 1614, e morì in quella sede il 1° agosto 1620.

GHERARDINI DONATO, di Francesco, curato di S. Margherita a Montici (chiesa di patronato de' Gherardini) dal 15 febbraio 1605, giorno nel quale succedette a Giovambattista Gherardini che l'aveva rassegnata. Mancò ai vivi nel 1633.

GHERARDINI NICCOLÒ, di Francesco, visse per qualche tempo a Roma dopo essersi laureato in diritto, e succedette nella chiesa di S. Margherita a Montici al defunto Donato Gherardini il 3 ottobre 1633. Fu anche canonico della metropolitana fiorentina. Morì nel 1678.

GHETALDI MARINO. Nacque di famiglia patrizia a Ragusa in Dalmazia nel 1566. Datosi allo studio delle matematiche, le coltivò con la guida di Cristoforo Clavio in Roma, di Michele Coignet in Anversa, e di Francesco Vieta in Parigi: non accettò l'offerta di una cattedra a Lovanio. Fu indubbiamente uno dei più insigni matematici tra la fine del XVI ed il principio del XVII secolo, ed è notato tra i precursori dei nuovi metodi di geometria analitica. Ritornato dai suoi lunghi viaggi, soggiornò tra Venezia, dove godeva dell'amicizia del Sarpi e dei più cospicui patrizi che si raccoglievano intorno a lui, e Ragusa, dove attendeva ad osservazioni astronomiche ed a studî sperimentali intorno agli specchi: quivi morì nel 1626.

GHIRARDI PIETROPAOLO, fiorentino, dell'Ordine dei Servi di Maria, del quale abbiamo trovato soltanto che nel settembre 1668 andò a visitare, e a quanto pare in qualità di Superiore, il convento di Carraia presso Pietrasanta. Di lui si hanno, tra altre cose, alle stampe le prediche quaresimali che aveva dette in molte città d'Italia.

GHISLIERI FEDERICO, della famiglia di Pio V, nacque di Francesco in Roma intorno all'anno 1560. Seguì la carriera militare, e nel 1595 fu da Clemente VIII eletto luogotenente generale della Chiesa in Ungheria, da Paolo V « Patrimonii Tribunus Militum » nel 1606, e nel 1617 nominato generale della cavalleria da Carlo Emanuele di Savoia che gli conferì un marchesato nei suoi Stati. Morì nel 1619 a Torino, dove fondò la famiglia piemontese dei Ghislieri.

GIACOMINI TEBALDUCCI MALESPINI LORENZO, nato in Ancona intorno al 1552 di antica famiglia fiorentina, da Iacopo di Lorenzo Giacomini (e perciò zio di Gio. Battista Ricasoli, nato da Costanza sua sorella) e da Lisabetta di Filippo Gondi. Fu valente letterato, e godè larga e grandissima stima tra' contemporanei. Fu consolo dell'Accademia dei Lucidi nel 1566; e dell'Accademia fiorentina nel 1583, succedendo a G. B. Strozzi il giovane; e reggente di quella degli Alterati. Compose versi greci, latini e italiani, ma soprattutto sono di lui e a stampa e inedite molte orazioni e prose accademiche, alcune delle quali fanno testo di lingua.

GIANNINI TOMMASO. Nacque in Ferrara nel 1559, e lesse per circa cinquantacinque anni filosofia e medicina nella patria università. Morì il 23 dicembre 1637.

GIGGI ANTONIO, dottore dell'Ambrosiana, sul cadere del 1616 fu mandato dal card. Federigo Borromeo in Toscana con raccomandazioni alla famiglia granducale perchè gli fosse agevolato l'apprendimento della lingua araba, ch'egli imprese infatti a studiare in Pisa con la guida d'un turco per nome Abdallah fatto schiavo dalle navi toscane. In Pisa conobbe il Castelli che vi era lettore dello Studio, e, col mezzo di lui, Galileo che visitò a Bellosguardo. Mancò ai vivi nel 1634.

Gilberto Guglielmo. Nacque di Girolamo a Colchester nel 1540, e seguì gli studî nel St. John's College, nel quale fu promosso baccelliere in arti nel 1560, membro nel 1561, e maestro nel 1564. Laureato in medicina nel 1569, ne intraprese l'esercizio nel 1573, salendo in esso a così alta reputazione da essere eletto medico della regina Elisabetta e chiamato a coprire nel Collegio medico di Londra i più elevati uffici fino a quello di presidente al quale fu chiamato nel 1600. In quest'anno medesimo pubblicò l'opera capitale « De magnete ». Altre sue scritture furono pubblicate postume dal fratello di lui in Amsterdam nel 1651 col titolo: « De mundo nostro sublunari philosophia nova ». Morì il 30 novembre 1603, quando appunto era stato eletto medico di re Giacomo I.

Ginetti Marzio, di Gio. Battista e di Olimpia Ponzianelli, nacque in Velletri il 6 aprile 1585. Avviato dai genitori alla carriera ecclesiastica, compì i suoi studî nel Collegio romano, e subito dopo fu da Paolo V annoverato tra i suoi camerieri segreti. Il credito di cui godeva, e i numerosi uffici dei quali era stato investito, aumentarono ancora sotto Urbano VIII, che gli era particolarmente benevolo: divenne maggiordomo pontificio, ed il 19 gennaio 1626 cardinale diacono col titolo di S. Maria Nuova e vicario di Roma, carica eminente che tenne sotto cinque pontefici. Dopo aver disimpegnato importanti e difficili missioni in Italia e fuori, fu ascritto a quasi tutte le Congregazioni cardinalizie. Dimessa la diaconia e passato all'ordine dei preti, ottenne il titolo dei SS. Pietro e Marcellino, quindi da Alessandro VII ebbe il vescovado di Porto. Morì in Roma nel 1671.

Giovanni Giorgio I, di Cristiano, nacque il 5 marzo 1585, succedette nel 1611 nell'elettorato di Sassonia al fratello Cristiano II morto senza figli: prese parte grandissima alle vicende della guerra dei trent'anni, e morì l'8 ottobre 1656.

Giraldi Iacopo, di Vincenzio e di Luisa di Luigi Capponi, nacque in Firenze il 12 febbraio 1576. Fu aggregato all'Accademia della Crusca, ed a quella fiorentina della quale fu consolo nel 1621. Da Alessandro Adimari, nelle note alla traduzione di Pindaro, è nominato tra i virtuosi gentiluomini che erano al suo tempo in Firenze e vi facevano fiorire le accademie; e tra i medesimi, cultore anche delle belle arti, è ricordato dal Baldinucci; e finalmente da Francesco Rondinelli, nella Relazione del contagio stato in Firenze, fra i più cospicui che ne morirono, è chiamato « gentiluomo di finissimo giudizio in ogni erudizione ». Morì il 10 novembre 1630.

Giraldi Roberto di Neri, ricordato nei primi anni del Seicento, verosimilmente accompagnò il padre in Polonia, conservando poi relazioni personali con quella corte. Morì nel marzo 1674 e fu sepolto in S. Croce.

Girami Pietro Antonio. Non se ne trova alcun cenno nelle biobibliografie musicali; però di lui possiamo dire che era di Napoli, od almeno vi viveva nella prima metà del secolo XVII. La Biblioteca Nazionale di Firenze possiede di lui tra le cose rare: 1) « Arie a più voci », con la dedica al « Signor Theodoro Mandatoricci, duca di Crosia » in data di Napoli, 20 giugno 1630. 2) « Il pazzo con la pazza, ristampata; et Uno hospedale per gl'infermi di Amore. All'Altezza Serenissima di Anna de' Medici » con la dedica pure da Napoli, ma senza data. 3) « Arie a più voci » con lo stesso frontespizio del n.° 1, ma il contenuto diverso.

Girolami Orlandini Piero, di Lionardo e di Laura di Giovanni del sen. Piero Orlandini, dalla quale fu lasciato erede del ricco fidecommisso e del cognome, nacque il 12 giugno 1588. Laureato in Pisa in diritto canonico e civile, e ascritto al Collegio degli avvocati in Firenze, professò il diritto canonico nello Studio pisano dal 1610 al 1619. Nel 1621 fu eletto de' Dugento, nel 1631 senatore, e poscia segretario delle Tratte. Ammesso all'Ordine di S. Stefano il 28 marzo 1612, fu eletto gran cancelliere nel 1632, e quindi a titolo di anzianità diventò priore di Urbino. Fu ascritto all'Accademia della Crusca, a quella degli Apatisti, e alla fiorentina, di cui fu consolo nel 1638. Morì il 3 settembre 1672.

Giugni Niccolò, di Vincenzio, nacque in Firenze nel 1585. Fu eletto dei Dugento il 7 settembre 1621, per il quartiere di S. Croce: degli Otto di Guardia e Balìa il 1º novembre 1623: senatore il 20 settembre 1625. Fu anche dei Nove, e sedè nel Magistrato Supremo il 1º febbraio 1634, e il 1º febbraio 1636. Luogotenente dei consiglieri dal 1º agosto 1637, accoppiatore il 1º agosto 1634, capitano di Parte il 1º marzo 1640. Morì essendo ancora luogotenente, nel febbraio 1648.

Giugni Vincenzio. Nacque in Firenze tra il novembre e il dicembre del 1556. Fu dapprima gentiluomo di camera del granduca Ferdinando I, poi guardaroba di palazzo nel 1603 e guardaroba maggiore nel 1605. Nel 1600 senatore, e nel 1601 ambasciatore straordinario ad Enrico IV per congratularsi della nascita del Delfino. In un privilegio granducale del 1º febbraio 1607 è detto « Gran Priore di S. Stefano ». Fu anche Operaio perpetuo dell'Opera di S. Maria del Fiore. Morì il 19 gennaio 1622, e fu sepolto in S. Croce.

Giunti Cosimo, di Iacopo (fratello di Filippo il giovane) e di Maddalena Baldesi, nato nel 1579, continuò la ditta tipografica in Firenze, mentre altri membri della famiglia l'avevano trasportata a Roma, a Venezia, a Burgos, a Salamanca, a Madrid ed a Lione.

Giunti Modesto, di Filippo il giovane del ramo fiorentino dei Giunti e di M. Andrea della Fonte, nato il 22 febbraio 1582, estinto il ramo della casa che si era stabilito a Venezia, vi si trasferì, continuando l'impresa tipografica, che troviamo ancora sotto la sua direzione nel 1642 e che si mantenne attiva fin verso il 1657.

Giusti Camillo. Nacque di Giovanni di Giusto nel 1562, e il 10 giugno 1589 fu dal granduca Ferdinando I nominato gentiluomo della granduchessa. Trovasi a ruolo come segretario nel 1605-1606.

Giusti Matteo. Nacque di Camillo intorno al 1585: compiuti gli studî legali nell'università di Padova, tornò in patria e fu egli pure addetto, come il padre, al servizio della corte granducale.

Giustiniani Andrea. Nacque ad Aiaccio il 22 dicembre 1570 da Leonardo Taranchetti e da Barbara Bianchi. Battista e Benedetto Giustiniani, patrizî Genovesi, avendo carissimo il padre suo Leonardo, gli dettero il loro cognome. Andrea il 30 novembre 1591 entrò a Roma nell'Ordine dei predicatori, ed ivi, nel convento della Minerva, insegnò più anni: ebbe tra i suoi scolari Leone Allacci. Nel 1610 da Paolo V fu fatto commissario del S. Uffizio, e il 24 novembre 1614 vescovo d'Isola in Calabria. Morì il 25 novembre 1617, e fu sepolto nella cattedrale d'Isola.

Giustiniani Benedetto di Giuseppe, patrizio genovese, nacque il 5 luglio 1554 a Scio. Dopo aver seguiti gli studî nelle università di Perugia e di Padova, si laureò in ambe le leggi a Genova il 15 aprile 1577. Gregorio XIII gli conferì gli stessi benefizî che già aveva posseduti il suo defunto zio cardinale Vincenzo; e Sisto V lo fece prima tesoriere generale, e poco dopo il 17 dicembre 1586, lo creò cardinale diacono di San Giorgio in Velabro, diaconia che poi cambiò col titolo di S. Prisca. Sostenne ufficî, missioni ed incarichi delicatissimi, e da Paolo V gli fu commessa la legazione di Bologna che con sommo plauso esercitò per cinque anni. Morì in Roma il 27 marzo 1621.

Giustiniani Benedetto. Nacque a Genova intorno al 1550, ed entrò nel noviziato della Compagnia di Gesù a Roma nel 1567. Insegnò retorica nel collegio Romano, teologia a Tolosa, Messina e Roma, e fu durante vent'anni rettore della Penitenzieria del Vàticano. Servì da teologo al card. Caetani durante la legazione di questo in Polonia. Morì a Roma il 19 dicembre 1622.

Giustiniani Francesco. Nacque in Venezia di Antonio e d'una Soranzo il 18 gennaio 1554. Eletto vescovo di Treviso il 18 luglio 1605, occupò la sede fino alla rinunzia fattane al nipote Vincenzo alla fine dell'anno 1623.

Giustiniani Girolamo. Nacque in Venezia di Pietro di Girolamo e di Marina di

Daniele Giustinian il 26 agosto 1611. Fu Savio del Consiglio, eletto ambasciatore agli Stati Generali d'Olanda il 24 ottobre 1636, in Francia il 1° febbraio 1639, in Ispagna l'11 giugno 1643, all'imperatore il 16 agosto 1650, e il 8 dicembre 1653 a Roma, dove morì di peste il 15 agosto 1656.

Giustiniani Lorenzo. Nato di Leonardo e d'una Cornaro il 16 dicembre 1570. Abbate, cavaliere della gran croce di Malta, commendatore di Sacile, gran priore di Roma. Mancò ai vivi nel 1619.

Giustiniani Marco, di Francesco e di Paola Soranzo, nacque in Venezia il 12 marzo 1541. Dopo aver prestato l'opera sua in alcune funzioni dello Stato di minore importanza, fu mandato nel 1578 ambasciatore al duca di Savoia, nel 1583 podestà a Bergamo. Più tardi fu eletto consigliere, e nel 1600 era capo del Consiglio dei Dieci.

Giustiniani Orazio. Di « Horatius Justinianus Chien. Bibliothecae Vaticanae Bibliothecarius et S. Theol. Doctor » nei volumi dei *Decreta* del S. Uffizio si legge in feria 5ª, 23 maggio 1630: « SS.mus deputavit in Consultorem SS. Officii Urbis P. Horatium Justinianum Congregationis Oratorii et mandavit illi dari solitum iuramentum ».

Giustiniani Vincenzo. Nato di Daniele e d'una Gradenigo il 27 marzo 1590, succedette allo zio Francesco nel vescovato di Treviso il 18 dicembre 1623, e fu trasferito a quello di Brescia il 31 gennaio 1633, che resse con lode grandissima per dodici anni. Mancò ai vivi in Venezia, dove per motivi di salute s'era ridotto, il 13 febbraio 1645.

Glaser Filippo. Nato a Strasburgo nel 1554, professore di storia in quella università e mancato ai vivi nel 1601, non può essere quello al quale accenna il Bernegger nè sapremmo affermare se si tratti di Giosia « secretarius quindecimviralis », e poi residente per il re di Svezia in Strasburgo; oppure di Guglielmo Cristiano, tipografo e libraio dell'università di Strasburgo: chè con ambedue era il Bernegger in ottime relazioni.

Gloriosi Gio. Camillo. Nella terra di Giffoni (Salerno) e precisamente nel villaggio di Gauro nacque nel 1572; e conseguita la laurea in filosofia ed in teologia, tutto si volse alle matematiche. Disgustato del poco pregio nel quale questi studî erano tenuti nella sua patria, si recò a Roma dove strinse relazione col Clavio e col Terrenzio, e finalmente venne a Venezia e vi attese al privato insegnamento, non essendo stata accolta una sua domanda di leggere matematiche nello Studio di Padova in concorrenza con Galileo. Alla partenza di questo, fu tra varî concorrenti eletto a succedergli con decreto dei 25 ottobre 1613; ma dopo lo spirare della condotta, non avendo ottenuti i miglioramenti che aveva chiesto, si ricusò di risalire la cattedra la quale i Riformatori dello Studio, disgustati per le sue insistenze, dichiararono vacante. Si ritirò allora a Napoli, dove, fallitogli il tentativo di ottenere la lettura matematica di Bologna, rimase definitivamente, attendendo ai suoi studî ed a polemiche vivacissime nelle quali rifulge tutto l'acume del suo ingegno. Morì l'8 gennaio 1643.

Goldast Melchiorre. Nacque in Espen presso Bischofzell nel cantone di Thurgau nel 1578, ben noto per la sua eccezionale attività letteraria nella teologia, nella giurisprudenza, nella politica, nella medicina, nella filosofia, nell'economia, nella storia e nella filologia, benchè si dichiari dai suoi biografi che quello che è fuori col suo nome sia ancora poco in confronto di quello che egli scrisse per conto altrui. Morì in Giessen nel 1635.

Goldoni Gio. Battista. Laureatosi a Pavia nel 1633, divenne ben presto avvocato celebre: il Senato milanese lo deputò suo difensore nella causa di precedenza in confronto del Consiglio Segreto che fu discussa a Madrid. Fu vicario della pretura di Pavia, pretore a Vigevano ed a Tortona, vicario della Martesana; e sarebbe salito a dignità maggiori, se non fosse mancato ai vivi nella fresca età di quarant'anni.

Gondi Alberto. Di famiglia fiorentina, trapiantata per ragioni di commercio a Lione

fin dal principio del secolo XVI, e che verso il 1550 era in auge. Antonio Gondi, padre di Alberto, vendè infatti l'11 febbraio 1555 a Lucrezia Cavalcanti il castello di Perron presso Oullins, dove erano stati splendidamente ospitati Carlo IX e Caterina de' Medici.

Gondi Gio. Battista. Nacque di Alessandro di Gio. Battista in Firenze il 17 novembre 1589. Nel 1623 era residente per il granduca in Francia; e tornato di là nel 1636, fu dichiarato segretario di Stato con diritto di successione al Balì Andrea Cioli: come primo segretario di Stato assistè infatti al Capitolo Generale dei cavalieri di S. Stefano tenuto in Pisa il 7 aprile del 1641, e vi fu nominato gran cancelliere: lo stesso anno fu anche creato senatore. Adoperato di frequente nelle più delicate trattative diplomatiche con la Repubblica di Venezia, col duca di Modena e con la corte di Roma, mancò ai vivi il 18 dicembre 1664.

Gonzaga Carlo. Nato di Luigi e di Enrichetta di Cleves il 16 maggio 1580, succedette nel ducato di Mantova a Vincenzo II morto il 25 dicembre 1627 senza discendenza legittima. Mancò ai vivi il 20 settembre 1637.

Gonzaga Eleonora, di Vincenzio I, duca di Mantova, e di Eleonora de' Medici, nata nel 1599, moglie dell' imperatore Ferdinando II, morta il 27 giugno 1655.

Gonzaga Ferdinando, di Vincenzio e di Eleonora di Francesco de' Medici, nacque il 26 aprile 1587, morì ai 29 ottobre del 1626. Cardinale nel 1605, prese il titolo di duca di Mantova e di Monferrato nel 1612, alla morte di Francesco III suo fratello. Rinunziato, nel 1615, il cardinalato, aveva segretamente presa in moglie Camilla Faà da Casale, dalla quale ebbe un figlio, Giacinto; e divorziatosi, sposò Caterina di Ferdinando I dei Medici, dalla quale non ebbe discendenti.

Gonzaga Francesco, dei marchesi di Mantova. Gentiluomo di camera del granduca di Toscana nel 1609, coppiere nel 1616, si trova in ufficî di corte come gentiluomo nel 1622 e 1627. Il 22 aprile 1629 il capitolo dell' Ordine di S. Stefano lo elesse gran contestabile, e nel settembre 1636 fu dal granduca Ferdinando II eletto a suo Maestro di camera.

Gonzaga Vincenzo, di Guglielmo e di Eleonora figlia dell'imperatore Ferdinando I, nacque il 21 settembre 1562. Succedendo al padre suo Guglielmo nel 1587, fu, col nome di Vincenzo I, il quarto duca di Mantova. Ebbe in moglie Margherita d' Alessandro Farnese duca di Parma, poi, da lei separatosi, nel 1584 Eleonora di Francesco de' Medici. Con le sue pazze prodigalità fu causa della rovina della sua casa. Morì li 18 febbraio 1612.

Gonzaga (cavaliere). Non potremmo affermare se si tratti di Giacinto, figlio naturale di Ferdinando, che il padre non potè ottenere che fosse accettato dalla corte di Vienna come suo successore. Mancò ai vivi di peste nel 1630.

Gool Iacopo. Nacque di Dirk all'Aja nel 1596, e morì il 28 settembre 1637 a Leida, nel cui Ateneo era succeduto a W. Snellius come lettore di matematiche fin dal 1628.

Gori Domenico. Domenicano, rettore, nel 1602, della compagnia di S. Benedetto Bianco, che si raccoglieva in Firenze in S. Maria Novella; la quale, nel suo rettorato, ingrandì la chiesa e l' ornò con l' opera dell' architetto Matteo Nigetti e di Cristofano Allori pittore.

Gottifredi Alessandro. Nacque a Roma il 3 maggio 1595, ed entrò nel noviziato della Compagnia di Gesù il 28 aprile 1610. Professò retorica e filosofia nel Collegio romano, fu rettore del Collegio irlandese e del Seminario romano, poi professore di teologia, segretario della Compagnia sotto il P. Vitelleschi, visitatore della provincia di Napoli, provinciale del Belgio e di Roma, ed eletto Generale della Compagnia il 21 gennaio 1652. Morì il 12 marzo successivo.

Gotuitz Fabiano. Le matricole della Nazione Germanica Giurista nello Studio di Padova serbano di lui la seguente memoria: « Fabian de Gotuitz Sylesius. 24 IXbr. A.° 1602 ».

GOZZADINI MARCANTONIO, di Tommaso, patrizio bolognese, nacque intorno al 1574. Seguiti gli studî nel patrio archiginnasio, vi conseguì la laurea in legge nel 1596, e datosi a patrocinare le cause nella curia romana fu eletto collaterale di Campidoglio. Gregorio XV, appena salito il soglio pontificio, lo elesse suo cameriere segreto e canonico di S. Pietro, e quindi il 21 luglio 1621 lo creò cardinale prete del titolo di S. Eusebio, e l'anno appresso vescovo di Tivoli, dalla qual sede ai primi di giugno del seguente anno passò a quella di Faenza. Morì in Roma il 1° settembre 1623.

GRADENIGO AGOSTINO. Nacque di Giorgio in Venezia il 5 novembre 1570. Abbracciò lo stato ecclesiastico e divenne abbate, canonico di Padova e referendario di segnatura: il 29 marzo 1610 fu nominato vescovo di Feltre, e da Antonio Grimani patriarca di Aquileia eletto suo coadiutore in quel vescovato nel quale successe il 20 marzo 1628. Mancò ai vivi in Padova il 27 settembre 1629.

GRADENIGO MARINO. Nacque di Angelo in Venezia il 6 ottobre 1561. Fu sopracomito di galera e nel 1594 assalito dai Turchi e fatto prigioniero, ma poco dopo rilasciato. Nel 1621 fu uno dei provveditori al Collegio della Milizia da Mar, e nel 1631 consigliere. Mancò ai vivi nel settembre 1645.

GRADENIGO VINCENZO. Nacque di Bartolommeo in Venezia il 26 novembre 1540. Andò nel 1584 ambasciatore ordinario alla corte di Spagna, ed assistè alle nozze della figlia di quel re col duca di Savoia: nel 1591 fu mandato capitano a Padova, e nel 1594 ambasciatore ad Enrico IV di Francia, e finalmente nel 1598 ad incontrare Margherita d'Austria che andava sposa al re di Spagna. Fu anche Savio del consiglio. Morì nel marzo 1600.

GRAMMONT (di) SCIPIONE. Segretario di gabinetto del re Luigi XIII, era venuto in Italia e fu per due anni lettore di matematica alla corte del duca di Savoia; di là passò nel 1612 a Venezia, e fece istanza alla Serenissima per ottenere una lettura d'umanità che era ivi vacante, ma non sembra l'ottenesse. Lo troviamo nel 1637 a Roma, poi novamente a Venezia, dove pare morisse nel 1638.

GRASSI ORAZIO. Nacque a Savona intorno al 1590, e a diciotto anni entrò nella Compagnia di Gesù. Insegnò per undici anni matematiche a Genova ed a Roma. Poco altro scrisse oltre quel che concerne la controversia sulle comete. È ricordato come architetto della chiesa di S. Ignazio in Roma, e come inventore di un battello insommergibile, intorno al quale carteggiò con G. B. Baliani. Mancò ai vivi il 28 luglio 1654.

GRATAROL GIO. BATTISTA. Di Andrea, nacque in Venezia intorno al 1585. Fu assunto come straordinario di cancelleria negli uffici della Repubblica nel 1607, promosso ordinario nel 1610, eletto segretario nel 1629, dopo esser stato deputato a scriver le cose segrete. Trovasi firmato per l'ultima volta come segretario nei decreti del Senato nel giugno 1639.

GRAZIA (di) VINCENZIO. Filosofo e teologo, del quale è rimasto il nome per la sua partecipazione alle discussioni intorno alle galleggianti. È da credere che fosse ancor vivo nel 1629, poichè sotto quest'anno venne data alla luce una sua opera « De rerum naturalium principiis » dedicata a papa Urbano VIII.

GREGORIO XV. Alessandro Ludovisi nacque in Bologna il 9 gennaio 1554 da Pompeo e da Camilla Bianchini. Compì i suoi studî in Roma nel Collegio germanico e nel seminario, e si laureò in ambe le leggi nella patria università. Gregorio XIII lo fece primo giudice di Campidoglio; Clemente VIII, referendario di segnatura, luogotenente del cardinal vicario e successivamente vicegerente e uditore di rota; Paolo V lo promosse all'arcivescovado di Bologna nel 1612, alla porpora il 19 settembre 1616. Dal conclave, riunito alla morte di questo, uscì Papa il 9 febbraio 1621. Morì in Roma, l'8 luglio 1623.

GREUTER MATTEO. Nato a Strasburgo intorno al 1564, pittore ed incisore lodatis-

simo per la correzione del suo disegno, esercitò l'arte sua in Lione, in Avignone, e finalmente a Roma. Mancò ai vivi nel 1638.

Grienberger Cristoforo. Nacque in Tirolo nel 1561, e fu ammesso alla Compagnia di Gesù nella provincia dell'Austria nel 1580. Fu scolaro del Clavio, e suo successore come insegnante di matematica nel Collegio romano. Mancò ai vivi in Roma l'11 marzo 1636.

Grillo Angelo. Patrizio genovese, vestì nel 1572 l'abito di S. Benedetto, professando i voti nel patrio convento di S. Caterina. Poeta gentile, fu carissimo ad Urbano VIII, al Marini, al Guarino, ma soprattutto al Tasso, alla liberazione del quale prese così gran parte. Mentre era abbate di S. Paolo, istituì in Roma l'Accademia degli Umoristi e ne fu principe. Coprì importanti cariche del suo Ordine. Morì in Parma nel settembre 1629.

Grimani Antonio di Vincenzo, nacque in Venezia nel 1557. Fu dapprima ambasciatore per la Serenissima in Fiandra ed in Francia; abbracciato poi lo stato ecclesiastico, fu abbate di Sesto, cameriere d'onore di Sisto V, nunzio in Fiandra. Eletto vescovo di Torcello il 26 ottobre 1587, passò in Francia col cardinale de' Medici legato in quel regno, poi fu nunzio a Firenze. Coadiutore di Almorò Barbaro nel Patriarcato di Aquileia nel 1618, gli succedette nel 1622. Morì il 27 gennaio 1628.

Grimani Marino. Nacque di Girolamo e di Donata Pisani in Venezia il 1° giugno 1532. Podestà di Brescia nel 1570; capitano di Padova nel 1588; ambasciatore a Sisto V nel 1585, a Urbano VII nel 1590 e poi a Gregorio XIV, a Innocenzo IX nel 1591, a Clemente VIII nel 1592; Riformatore dello Studio di Padova nel 1584 e nel 1593. Eletto Procuratore di S. Marco il 1° aprile 1588; e poi ancora Savio del consiglio, deputato alle carceri pubbliche, deputato presidente all'erezione della fortezza di Palma, e finalmente Doge il 26 aprile 1595. Mancò ai vivi il 26 dicembre 1605.

Grise Salvatore. Entrato nell'Ordine delle Scuole Pie come coadiutore laico, fu poi promosso al sacerdozio, di lui abbiamo trovato la seguente menzione: « Salvator a SS. Sacramento, Cavensis, in architectonica cum civili tum militari conspicuus ». S. Giuseppe Calasanzio ne scriveva al P. Stefano Cherubini, superiore delle Scuole Pie di Napoli, sotto il dì 17 agosto 1630. Nel 1641 aveva già deposto l'abito Scolopico.

Grozio Ugo, di Giovanni, nacque a Delft il 10 aprile 1583. Ingegno straordinariamente precoce, fin dall'età giovanissima diede saggio del molto suo sapere nella matematica, nella filosofia e nella giurisprudenza, richiamando sopra sè anche l'attenzione del re Enrico IV quando con l'ambasciatore Barneveldt si recò quindicenne a quella corte. Nel 1613 divenne pensionario di Rotterdam, e d'allora in poi fu membro degli Stati Generali e si occupò particolarmente di politica, fino alla prigionia alla qual fu condannato il 18 maggio 1619 per aver preso parte col Barneveldt alla famosa disputa religiosa. Liberatone il 22 marzo 1622, si ritirò a Parigi con una pensione del re Luigi XIII, e divenne in seguito consigliere e poi ambasciatore della regina di Svezia a Parigi. Il suo nome, come autore, è maggiormente raccomandato al « De iure belli et pacis ». Morì a Rostock il 28 agosto 1645.

Guadagni Francesco, di Iacopo e di Lucrezia di Gino di Neri Capponi nacque in Firenze l'8 settembre 1634. Singolarmente perito nelle cose cavalleresche, veniva di frequente eletto ad arbitro in questioni d'onore. Morì il 15 settembre 1611.

Guadagni Iacopo, di Francesco di Iacopo nacque in Firenze nel 1570, e in Firenze morì il 28 dicembre 1643.

Guadagni Migliore, di Vincenzio e di Camilla del sen. Agnolo Guicciardini, nato nel 1595, morì il 23 maggio 1650.

Guadagni Vincenzo, di Filippo (fratello di Iacopo, padre di Francesco) e di Maddalena Bandini, nacque il 28 settembre 1546. Sposò nel 1580 Camilla Guicciardini. Morì il 4 maggio 1601.

Gualdo Paolo. Nacque di Giuseppe in Vicenza il 25 luglio 1553, studiò le leggi in

Padova e vi conseguì la laurea in *utroque iure* il 10 maggio 1581: fin dal 29 novembre 1579 aveva vestito l'abito ecclesiastico, e nel 1585 fu ordinato prete in Vicenza e poco appresso investito d'un canonicato. Ma già fin dal 1582 erasi recato a Roma, con speciali raccomandazioni per il card. Castagna che, salito al soglio pontificio col nome di Urbano VII, lo chiamò presso di sè e lo elesse segretario dei memoriali. Alla morte di questo fece ritorno a Vicenza e rinunziato il canonicato nel 1591, si stabilì a Padova, facendo però frequenti gite e lunghe dimore a Roma. Nel 1596 fu dal vescovo di Padova, Marco Cornaro, eletto suo vicario generale e il 12 novembre 1609 arciprete della cattedrale. Di Gio. Vincenzio Pinelli, nella intimità del quale era vissuto, conservando poi strettissima relazione anche con i parenti di Napoli, scrisse la vita; e sappiamo ancora che aveva « buonissima vena di compor versi in lingua rustica Padovana ». Mancò ai vivi in Padova il 16 ottobre 1621.

Gualterotti Francesco Maria, di Raffaello: forse lo stesso della cui mano è il Cod. Pal. 251 della Biblioteca Nazionale di Firenze con ricordi relativi agli anni 1655 e 1656. Propendiamo tuttavia a credere che si tratti del canonico Francesco Maria, nato l'11 giugno 1585, e morto il 30 aprile 1635.

Gualterotti Raffaello. Nacque in Firenze il 2 giugno 1548. Fu facile poeta; e della sua copiosissima produzione, quasi completamente dimenticata, rimangono numerosi documenti in gran parte laudativi di Casa Medici, in onore della quale, e per festeggiarne lieti eventi nuziali, ideò feste ed apparati che lo resero gradito e familiare alla corte. Prese parte attivissima alle polemiche sollevate dalla apparizione della nuova stella dell'ottobre 1604, e da una pubblicazione da lui fatta su tale argomento pare possa indursi essere egli stato il primo che abbia veduto Mercurio sul sole, e non è senza fondamento ch'egli abbia pure per il primo osservata una nebulosa; e se non il primo, fu tra i primi a fornire una spiegazione di quella che fu poi detta « luce cinerea della luna ». Infine non deve passarsi sotto silenzio come egli debba annoverarsi tra i primissimi che, forse con la scorta dei precetti del Porta, costruirono un cannocchiale. Morì in Firenze, e fu sepolto in Santa Croce il 7 maggio 1639.

Guastavini Giulio. Patrizio genovese, nato il 1° novembre 1560, si laureò in medicina nel 1583 e chiamato dal granduca Ferdinando I alla lettura primaria di medicina pratica nello Studio di Pisa, tenuto in grandissima estimazione anche da Cosimo II, occupò quella cattedra dal 1608 al 1636, nel quale, irritato per gli onori straordinarî resi ad un suo emulo, lasciò lo Studio e si ritirò in Genova, dove di lì a non molto venne a morte.

Guazzaroni Gio. Battista. Di lui sappiamo soltanto, che d'ordine d'Urbano VIII compose un trattato « De notis antiquorum interpretandis », del quale è copia nella Biblioteca comunale di Todi.

Guccianti Agostino di Girolamo, fiorentino, visse nella seconda metà del sec. XVII. Il tomo 18 dei *Discepoli*, nei Mss. Gal. della Biblioteca Nazionale di Firenze ha, a car. 37-41, una « Nicolai Adiunctii Oratio Pisis habita, cum adolescentem Augustinum Gucciantum florentinum doctoratus laurea ceterisque insignibus exornaret, 1635 ».

Guerrini Benedetto. Dapprima aiutante di camera di Cristina di Lorena, fu poi delegato ad assistere Ferdinando II pupillo, e lo accompagnò nei suoi viaggi, e nel 1632 fu eletto suo segretario di camera. Morì nell'ottobre 1657.

Guevara (di) Giovanni. Nacque di famiglia spagnuola a Napoli nel 1561; entrato nella congregazione dei Chierici Minori Regolari, ne divenne Generale, e da Urbano VIII fu promosso al vescovato di Teano il 23 maggio 1627. Morì in quella sede il 28 agosto 1641.

Guicciardini Agnolo, di Girolamo e di Lucrezia d'Ottavio Bardi, nato il 4 dicembre 1587, creato senatore nel 1631, morto il 26 luglio 1633.

Guicciardini Francesco, di Agnolo e di Contessina di Lorenzo Ridolfi, fu nel 1592 ambasciatore straordinario del granduca di Toscana all'imperatore, e nel 1593 ambasciatore residente in Ispagna, dove morì nel 1603.

Guicciardini Lodovico, di Iacopo di Piero e di Camilla di Agnolo de' Bardi, nacque in Firenze il 19 agosto 1521, si stabilì nel 1550 nei Paesi Bassi e fin dal 1565 in Anversa. Matematico, geografo ed istorico. Mancò ai vivi in Anversa il 22 marzo 1589, e fu sepolto in quella cattedrale.

Guicciardini Piero, di Agnolo di Girolamo nacque in Firenze nel 1560. Nel 1587 veniva mandato dal granduca Ferdinando I a Napoli, in Sicilia ed a Malta, per partecipare la morte del granduca Francesco; e nel 1609, da Cosimo II alla corte di Francia, per partecipare quella del granduca Ferdinando. Il 23 aprile 1611 fu eletto ambasciatore ordinario alla corte di Roma, e vi rimase fino al 1621: al suo ritorno, venne nel 1623 nominato maggiordomo maggiore. Mancò ai vivi il 13 settembre 1626.

Guidi Camillo. Da Volterra. Entrò al servizio della corte granducale introdotto da Belisario Vinta: nel 1586 andò segretario di legazione in Ispagna e vi rimase fino al 1590, e nel 1591 dovette tornare a Barcellona per interessi del granduca. Ebbe ancora varie missioni a Genova ed a Roma, e nel 1598 diventò segretario di Cristina di Lorena, e segretario anche per gli affari dello Studio di Pisa e per quelli dell'Ordine di S. Stefano, del quale fu creato gran cancelliere nel Capitolo generale tenuto in Pisa il 16 febbraio 1620. Fu ripetutamente residente in Francia, essendo stato tra quelli che cooperarono al matrimonio di Maria de' Medici con Enrico IV. Morì il 12 agosto 1623.

Guidi Filippo. Al secolo Guido, figlio di Pier Maria, nacque in Firenze nel 1569 e vestì di 15 anni l'abito religioso in S. Maria Novella di Firenze. Fu esimio professore di teologia, e godè fama di eccellente moralista. Molto stimato dall'arcivescovo Marzimedici, esercitò l'ufficio di confessore dei granduchi e nei monasteri di S. Domenico del Maglio e di S. Vincenzio di Prato, ove conobbe S. Caterina de' Ricci, della quale scrisse la vita pubblicata in Firenze nel 1622. A lui si deve la fondazione della Biblioteca di S. Maria Novella. Morì il 18 ottobre 1634.

Guidi Giovanfrancesco. Da Volterra. Fu segretario di monsignor Cosimo Concini, ambasciatore in Germania dal dicembre 1595 all'ottobre 1601; ed anche del successore di lui, che fu Giovanni Uguccioni dall'ottobre 1601 al febbraio 1605; ed ancora con Roderigo Alidosi dal 1605 al 1607, avendo retta egli stesso l'ambasciata dopo la morte dell'Uguccioni avvenuta nel febbraio 1605. Tornato a Firenze, fu segretario della Pratica Segreta, e nel 1615 mandato in Isvizzera per fare una levata di soldati da mandare in aiuto al re di Spagna. Seguitò sempre ad essere a ruolo come segretario fino alla morte, avvenuta a Volterra, della quale giunse annunzio alla corte l'8 agosto 1643.

Guidi Mario. Di Volterra. Paggio alla corte granducale di Toscana, accompagnò nel luglio 1632 i principi Mattia e Francesco de' Medici, che si recavano a partecipare alla guerra di Germania. Accompagnò novamente il principe Mattia in Germania, e vi morì.

Guiducci Annibale. Nel «Ruolo Generale de' Cavalieri Gerosolimitani della Veneranda Lingua d'Italia» raccolto dal Com.^e^ Fr. Bartolomeo del Pozzo per sin'all'anno 1689, ecc., è notato nei termini seguenti: «Fr. Annibale Guiducci di Fiorenza, li 4 luglio 1611.» La data è quella della «ricettione».

Guiducci Giulio. Di questo, che fu fratello di Mario, abbiamo trovato soltanto che morì nel 1654.

Guiducci Mario. Di Alessandro di Simone e di Camilla di Iacopo di Cappone Capponi, nacque in Firenze nel 1585. Laureato nelle leggi nello Studio di Pisa, fu ascritto all'Accad. della Crusca e all'Accad. fior., della quale fu consolo nel 1618; nel 1625, al-

l'Accademia dei Lincei. Morì in Firenze il 5 novembre 1646, e fu sepolto nella chiesa d'Ognissanti.

Guldino Paolo. Nacque di famiglia eretica il 12 giugno 1577 a Mels vicino a San Gallo. Convertitosi alla religione cattolica, entrò nel noviziato della Compagnia di Gesù come fratello coadiutore nel 1597, e mutò in Paolo il nome di Abacuc che fino allora aveva portato. I superiori avendo riconosciuto in lui una grande attitudine agli studî matematici, lo mandarono a Roma perchè vi studiasse le matematiche, le quali poi insegnò a Graz ed a Vienna. A proposito del suo « De centro gravitatis » noteremo soltanto la polemica alla quale diede luogo col Cavalieri. Morì a Graz il 3 novembre 1643.

Gussoni Andrea. Nato di Marco in Venezia l'11 marzo 1546. Savio Grande nel 1613. Mancò ai vivi nell'agosto 1615.

Gussoni Vincenzo. Nacque di Francesco in Venezia il 4 febbraio 1574. Fu capitano di Padova nel 1626, podestà di Brescia nel 1632. Morì il 20 gennaio 1658.

Gustavo Adolfo, re di Svezia. Poichè i suoi biografi concordemente affermano che egli (nato a Stoccolma il 9 dicembre 1594, morto a Lützen il 6 novembre 1632) non fu mai in Italia, non può ammettersi la tradizione che vuole sia stato in Padova uditore di Galileo. Ciò è, invece, sommamente probabile rispetto a Gustavo figlio del re Enrico XIV di Svezia, che dopo la detronizzazione del padre andò esule per l'Europa, venne in Italia viaggiando sotto il nome di Monsieur Garse (*G*ustavus *A*dolphus *R*ex *S*ueciae), ma riconosciuto come re dai partigiani che l'avevano seguito, dimorò più anni in Germania sotto la protezione di Rodolfo II, poi alla corte di Sigismondo re di Polonia, e finalmente nella Prussia dove morì nel 1607.

Guzman (de) Gaspare. Il celebre uomo di Stato, generalmente noto sotto il nome di conte di Olivarez, duca di San Lucar, nato in Roma il 6 gennaio 1587, morto a Toro il 22 luglio 1645.

Hagecio [Hagek] Taddeo. Nacque in Praga nel 1525, si laureò in medicina, fu professore di matematiche al Carolineo di Praga, e più tardi medico degli imperatori Massimiliano II e Rodolfo II. Morì in Praga il 1° settembre 1600.

Hainzelio Paolo. Di Augusta; insieme col fratello Battista dilettante di astronomia; presso loro si trattenne per due anni Ticone Brahe, e nel giardino della loro casa stabilì un quadrante di 17 piedi e mezzo di raggio.

Hammerlein [Malleolo] Isacco. Professore di matematica nell'università di Strasburgo, nato intorno al 1565 e morto dopo il 1633. Di lui troviamo citate le « Quaestiones aritmeticae in usum Gymnasii Argentoratensis », pubblicate nel 1629.

Harrach (d') Ernesto Adalberto. Condotto a Roma giovanetto, fu educato dai Gesuiti. Abbracciato lo stato ecclesiastico, fu promosso arcivescovo di Praga, ed il giorno 19 gennaio 1626 creato in assenza cardinale. Durante la guerra dei trent'anni ebbe molto a soffrire dagli eretici, specialmente durante l'assedio di Praga da parte degli Svedesi. In progresso di tempo fu anche eletto vescovo di Trento, e venuto a Roma ricevette il titolo di S. Prassede, dal quale sotto Clemente IX passò all'altro di S. Lorenzo in Lucina. Morì a Vienna il 24 ottobre 1667.

Hasdale [Hastal] Martino. Nato in Germania intorno al 1570, e venuto in Italia per motivo di studio, si trattenne a lungo in Padova ed in Venezia, e molto probabilmente visitò anche Bologna e la Toscana. Di ritorno in patria, si trattenne alla corte dell'imperatore Rodolfo II, dal quale era trattato con grande benevolenza e confidenza; ed appartenne alla camarilla che a lungo tempo spadroneggiò nel gabinetto imperiale. Alla morte di Rodolfo II, avvenuta il 20 gennaio 1612, cadde in disgrazia del successore, fu imprigionato, e contro di lui ed i suoi compagni fu incoato un processo: dopo lunga inquisizione fu lasciato libero, molto probabilmente si ritirò a vita privata

Henisio Giovanni. Medico della città di Ulma. Egli fu che riferì col Virdung al Gronovio, essersi Marco Welser avvelenato per non sopravvivere al disonore del fallimento della sua casa, in seguito alla mancata restituzione d'un prestito da lui fatto all'imperatore Rodolfo II.

Herbert (de) Cherbury Edoardo. Nacque ad Eyton (Shopshire) nel 1582. Seguiti gli studi ad Oxford, abbracciò la carriera delle armi, e combattè sotto gli ordini del principe d'Orange nel 1609, 1614 e 1615, visitando tra l'una e l'altra di queste due ultime campagne l'Italia. Nel 1618 fu mandato, prima come straordinario, poi come ordinario, ambasciatore alla corte di Francia, e nell'occasione della guerra civile d'Inghilterra si schierò prima dalla parte della corte, poi da quella del parlamento. Egli è maggiormente noto come autore del « De veritate », opera che era stata licenziata alle stampe dal cappellano del vescovo di Londra, ma che fu ben presto condannata come antireligiosa ed atea. Morì il 20 agosto 1648.

Hernandez Francesco. Nacque a Toledo intorno al 1530, e dal re Filippo II, del quale era archiatro, venne inviato al Messico dove rimase dal 1571 al 1577 per raccogliere e studiare i prodotti naturali, e specialmente quelli utili alla medicina. Una prima illustrazione dei materiali da lui raccolti, tradotti dal latino, nel quale era stata originariamente scritta, in spagnuolo, fu pubblicata a Messico nel 1615. La ben nota impressione, intrapresa per cura dei Lincei, fu compiuta nel 1630, con aggiunte fatte nel 1649 e con mutazioni di dediche nel 1650 e 1651. I codici originali dell'opera si conservavano nella biblioteca dell'Escurial, ma rimasero in gran parte distrutti nell'incendio del 1617.

Herrigone Pietro. Di questo matematico francese, che fiorì nella prima metà del secolo XVII, abbiamo scarsissime notizie. Sappiamo soltanto che egli era Basco, che nei frontespizî dei volumi IV e V del suo « Cursus Mathematicus » è detto « Professeur ès Mathematiques », e che nel 1644 era già morto. Della parte da lui presa nei lavori della commissione incaricata di riferire sulla pretesa scoperta del Morin per la determinazione delle longitudini, è reso conto anche da Teofrasto Renaudot nel « Recueil de Gazettes » del 1634. Non vogliamo infine passare sotto silenzio, che dal Catalogo del British Museum risulterebbe, vero autore del « Cursus Mathematicus », che va sotto il suo nome, essere stato C. Cyriaque de Mangin.

Herwart di Hohenburg Giangiorgio. Nacque in Augusta di Giampaolo e di Maddalena Welser l'11 febbraio 1553. Seguì dal 1574 al 1577 gli studî nella università d'Ingolstadt, ed abbracciò la carriera amministrativa, nella quale rese al governo della Baviera segnalati servigi, giungendo all'altissimo ufficio di cancelliere e consigliere del duca Massimiliano I. Le cure dello Stato non gli impedirono d'attendere agli studî ed al commercio epistolare con alcuni fra i maggiori scienziati del suo tempo, tra i quali il Brahe, il Bernegger, il Grienberger, il Welser, e segnatamente il Keplero. Attese all'archeologia, e si occupò in particolar modo della deciferazione dei geroglifici, alla cronologia su fondamenti astronomici, ed all'astronomia propriamente detta: alcuni suoi lavori numerici gli fecero indebitamente attribuire l'invenzione dei logaritmi. Morì in Monaco il 15 gennaio 1622.

Heuskercken [Euskerken] Giovanni. Veramente non pare ch'egli fosse ambasciatore delle provincie Unite dei Paesi Bassi a Parigi, risultando che, essendo morto nel 1634 l'ambasciatore che era Gedeone van Boetselaer, signore di Laugeran, egli, che era segretario d'ambasciata, continuò la trattazione degli affari.

Hofmann Gaspare. Uno dei più dotti medici del suo tempo, nacque a Gotha il 9 novembre 1572, occupò per quarant'anni la cattedra di medicina in Altdorf e morì il 3 novembre 1648. Nella matricola della Nazione Germanica Giurista dello Studio di Padova si legge scritto di sua mano: « Caspar Hofmann, Gotha Thuringorum, medicinae studiosus nomen meum dedi inclutae Germanorum nationi VI sept. a. 1602 » e dagli atti della Nazione stessa risulta che nel 1604 ne

fu consigliere. In questo medesimo anno udì lezioni private di fortificazioni da Galileo.

Holsazia (d') Giovanni Federico, duca di Schleswig-Holstein-Gottorp. Nacque il 31 agosto 1577 e dal Capitolo di Brema fu eletto arcivescovo il 22 ottobre 1596; più tardi ebbe anche il vescovado di Eutin. Mancò ai vivi il 3 settembre 1634.

Holste [Holstein, Holstenius] Luca. Nacque in Amburgo nel 1596. Compiuti in patria gli studî, si recò a Leida e visse nell'intimità del Voss e dell'Heinsius. Un primo viaggio in Italia ed in Sicilia compì verso il 1618; e di ritorno da esso, avendo inutilmente sollecitato una cattedra nel ginnasio di Amburgo, indispettito se ne partì ed andò prima in Inghilterra poi in Francia, dove si convertì dal protestantesimo al cattolicesimo. Raccomandato dal Peiresc al card. F. Barberini, seguì questo in Italia nel 1627, visse alla sua corte, e ne divenne bibliotecario nel 1636. Morì in Roma il 2 febbraio 1661.

Horky Martino. Noto principalmente per l'opposizione da lui fatta alla scoperta dei Pianeti Medicei, sembra non essersi nel seguito occupato d'altro che d'astrologia giudiziaria, ed in questo argomento vengono ricordate parecchie sue pubblicazioni. Di lui troviamo scritto: « Medicus, Mathematicus et Astrologus, in peregrinationibus linguarum sibi Latinae, Italicae, Turcicae et Sarmaticae notitiam paravit longinquis, sedeque deinceps fortunarum Hamburgi fixa, Calendariis editis, indiciisque genethliacis ac vaticiniis astrologicis, Ecclesiae imprimis Pontificiae ac ordini Iesuitico infestis, sed iusto audacioribus, vitam toleravit. »

Hotomann Giovanni. Nato di Francesco nel 1552, compiuti gli studi giuridici andò in Inghilterra, e rimase cinque anni presso il conte di Leicester: dopo di che tornato in Francia, divenne consigliere del re di Navarra il 14 gennaio 1585, e fu da lui spesso adoperato in missioni diplomatiche presso i principi protestanti della Germania. Morì il 26 gennaio 1636.

Huygens Costantino. Uomo di Stato e poeta olandese, nacque all'Aja il 4 settembre 1596, e morì pure all'Aja il 28 marzo 1687. Fu segretario e consigliere assai ascoltato degli Statholders Federico Enrico, Guglielmo II e Guglielmo III, che gli affidarono importanti missioni diplomatiche. Ebbe per secondogenito il celebre Cristiano.

Imperato Ferrante. Nacque in Napoli intorno al 1550, coltivò le scienze naturali ed in particolare la botanica, mettendo insieme un museo al suo tempo assai ammirato; ma delle opere che vanno sotto il suo nome è vario il giudizio degli studiosi.

Imperiali Bartolommeo. Nacque in Genova di Andrea e di Maria Spinola; fu conte delle Malle, fondo in riviera di Ponente, e accademico Addormentato. Di lui il Giustiniani registra due operette, e lo dice morto nel 1655.

Inchofer Melchiorre. Nacque a Vienna nel 1585, ed entrò nel noviziato della Compagnia di Gesù a Roma il 26 marzo 1607. Fu mandato a Messina, dove professò a lungo filosofia, matematiche, teologia morale e scolastica. Singolare, che nell'anno stesso (1633) nel quale egli si scagliava contro il sistema Copernicano e contro Galileo, una sua opera concernente la lettera della Beata Vergine ai Messinesi veniva messa all'Indice. A motivo poi d'una sua pubblicazione contro l'evirazione dovette lasciare Roma: si ritirò dapprima a Macerata, poi a Milano, dove lavorò all'Ambrosiana intorno ad una storia del martirologio. Morì a Milano il 28 settembre 1648.

Incontri Lodovico. Gentiluomo di camera del principe Leopoldo de' Medici, fu poi nominato ambasciatore toscano a Madrid dove risedette dal 1649 al 1660.

Inghirami Giulio da Volterra, figlio di Agostino e nipote dell'ammiraglio Iacopo. È ricordato come segretario della corte di Toscana nel 1610 e nel 1615: nel 1616 fu mandato in Ispagna come segretario di quell'ambasciatore toscano, e vi rimase fino al 1622. Divenne poi segretario di Cristina di Lorena e dell'arciduchessa Maria Maddalena d'Austria, ed in seguito dei principi Gio. Carlo e Leopoldo, essendo anche custode delle scritture della Segreteria Vec-

chia. Nel 1637 era maestro generale delle poste. Morì nel maggio 1639.

INGHIRAMI IACOPO, Nacque in Volterra di Giovanni e di Lucrezia Falconcini nel luglio dell'anno 1565: vestì l'abito di cavaliere di S. Stefano il 13 luglio 1581, e principiò subito le sue carovane le quali terminarono il 5 agosto 1584. Dal 1586 al 1595 fu in Francia; e tornatone, fu dichiarato capitano di galera il 25 aprile 1596 e ammiraglio il 25 marzo 1602: quella carica sostenne per quindici anni, essendo di più stato eletto nel 1616 a governare la città e porto di Livorno; e quindi novamente prese il comando delle galere con titolo di generale nel dì 7 aprile 1621. Fu il terrore dei Barbareschi e dei Turchi, ai quali prese dieci piazze, diciannove galere, cinquanta grossi vascelli, seimila schiavi, liberando ben tremila cristiani. Morì in Volterra il 3 gennaio 1623.

INGHIRAMI TOMMASO da Volterra, nipote dell'ammiraglio Iacopo, appartenne alla milizia, e nel 1617 è ricordato come capitano.

INGOLI FRANCESCO. Nacque a Ravenna il 21 novembre 1578. Mandato allo Studio di Padova, vi conseguì la laurea in ambe le leggi il 17 maggio 1601. Abbracciò in seguito lo stato ecclesiastico; dedicatosi principalmente allo studio delle lingue orientali, divenne primo segretario di Propaganda Fide: a lui si deve la fondazione di quella celebre tipografia. Morì in Roma il 29 aprile 1649.

ISLE (de l') MELCHIORRE. Gentiluomo ordinario della casa del re di Francia, residente per Luigi XIII a Strasburgo (1636, 1644), commissario generale delle truppe svizzere (1630), incaricato di speciale missione in Isvizzera nell'aprile e nel maggio 1641.

JAUFFRED GIACOMO. Nacque alla Ciotat in Provenza. Applicatosi alla medicina, alla filosofia ed alle lettere, venne ancora in giovane età a Bologna, dove ebbe occasione di far conoscere la vivacità del suo ingegno nelle accademie e nell'esercizio dell'arte medica. In seguito fu assunto al servizio della corte di Parma come segretario delle lettere francesi, ma in realtà agli stipendî del Richelieu. In brevissimo tempo seppe entrare nelle grazie del duca Odoardo Farnese, il quale nel 1634 gli procurò l'accasamento con una Anguissola di Piacenza, poscia lo creò conte di Felino, marchese di Castel Guelfo, consigliere e primo segretario di Stato. Durò egli col favore di quel principe e di Ranuccio II suo successore fino al 1649, nel quale anno in conseguenza della totale disfatta toccata dalle milizie parmensi da lui capitanate, le quali eransi mosse a liberare la città di Castro dall'assedio che vi aveva posto l'esercito pontificio, egli, imputato di fellonia e di prevaricazione, fu sottoposto a processo e condannato alla pena della decapitazione, che fu eseguita in Piacenza l'8 gennaio 1650.

JOYEUSE (de) FRANCESCO, di Guglielmo Enrico e di Maria de Batarnay, nacque in Piemonte il 24 giugno 1559. Abbracciato lo stato ecclesiastico, lo splendore del sangue e le sue doti personali gli spianarono la via a sommi onori, e Gregorio XIII nel 1583 gli conferì la porpora cardinalizia, prima col titolo di S. Silvestro, poi con quello della SS. Trinità al Monte Pincio, e finalmente con quello di S. Pietro in Vincoli. Fu anche vescovo di Ostia e di Sabina e decano del Sacro Collegio. Morì il 23 agosto 1615.

KASPERGER [KAPSBERGER] GIO. GIROLAMO. Nacque in Germania nel 1574, e trascorse quasi tutta la sua vita in Italia dando continui saggi della sua valentia come sonatore di liuto, tiorba, chitarrone e tromba e come compositore di musica. Soggiornò per qualche tempo fino al 1604 in Venezia, indi si trasferì a Roma dove morì nel 1650. Fra le sue composizioni, nel maggior numero di carattere sacro, ma anche profano, noteremo ch'egli musicò le poesie di papa Urbano VIII nel moderno stile fiorentino recitativo, e così le diede alle stampe nel 1624.

KELLISON MATTEO. Nacque intorno al 1560 a Harrowden (Northamptonshire), entrò nel collegio inglese di Douai nel 1581, e nel settembre dell'anno successivo fu mandato con sei scolari al Collegio inglese di Roma. Ri-

cevuti gli ordini, si matricolò nell'università di Douai, si laureò a Rheims, dove nel 1601 fu nominato professore regio, e nel 1605 rettore magnifico e cancelliere dell'università. Dopo essere stato per qualche tempo nel collegio Arras a Parigi, scelto fra i più abili scrittori in materia di controversie religiose, nel 1618 fu chiamato a Douai, eletto con patente da Roma presidente di quel collegio che liberò dalla influenza dei gesuiti; i quali, se non poterono farlo dimettere, riuscirono però ad impedire che avessero effetto le ripetute proposte di conferirgli la dignità episcopale. Morì a Douai il 21 gennaio 1642.

Kempff Giacomo Cristoforo. Di nobile famiglia col predicato di Angredt e di origine alsaziana, seguì gli studî nel Collegio Germanico di Roma e dopo essere stato per qualche tempo a Strasburgo, entrò ai servigi dell'arciduca Leopoldo d'Austria nel 1615, e vi era tuttavia il 6 febbraio 1629. Oltre che prevosto del Capitolo di Passau, fu anche prevosto di Lauterbac nell'Alsazia, e tale dignità rivestiva il 24 aprile 1629. Della sua missione a Roma nulla risulta dai documenti dell'Archivio di Stato di Innsbruck, dove sono raccolte le carte dell'arciduca Leopoldo.

Kepler Anna Maria, di Giovanni e di Susanna Reuttinger, nata il 18 aprile 1630.

Kepler Cordula, di Giovanni e di Susanna Reuttinger, nata il 22 gennaio 1621.

Kepler Fridmaro, di Giovanni e di Susanna Reuttinger, nato il 24 gennaio 1623.

Kepler Giovanni, di Enrico e di Caterina Guldenmann nacque a Weil der Stadt (Würtemberg) il 27 dicembre 1571, e dopo alcune vicende dovute a strettezze familiari entrò nel 1589 nel seminario di Tubinga. Non essendo l'ardore col quale aveva intrapreso gli studi teologici piaciuto ai suoi superiori, e non giudicandosi i suoi lavori conformi alla ortodossia protestante, egli preferì seguire all'università stessa di Tubinga le lezioni di matematica che vi dava il Mästlin e lasciare del tutto gli studî teologici. Eletto a ventidue anni professore di matematiche a Graz, lasciò Tubinga l'11 aprile 1594, e tredici giorni dopo dava principio al suo insegnamento, nel quale, come del resto nelle sue opere, si rivelò sempre il fondamento teologico de' suoi studî primitivi. Nel 1597 sposò una vedova, Barbara Müller; ma questo matrimonio nonostante il gran numero dei figliuoli, non fu felice. Verso la fine del 1599 incominciarono nella Stiria le persecuzioni religiose contro i protestanti, sicchè egli fu ben lieto di accogliere l'invito che da Praga gli mandò Ticone Brahe di aiutarlo nei suoi lavori; ed essendo questi poco appresso mancato ai vivi, fu egli stesso eletto astronomo dell'imperatore Rodolfo II con un lauto stipendio, ma purtroppo semplicemente nominale. Dopo la morte di Rodolfo II, conservò la carica presso Mattia, che lo chiamò nel 1613 alla Dieta di Ratisbona per regolare la correzione del calendario gregoriano, al quale i protestanti non volevano adattarsi. Già a questo tempo egli era in credito di somme assai rilevanti verso la cassa imperiale; e pur essendo al seguito dell'imperatore, doveva, per vivere, compilare almanacchi e trarre oroscopi. Nel 1611 perdette la moglie, e nel 1620 dovette intervenire personalmente presso il duca di Würtemberg per salvare la madre accusata di stregoneria. Di ritorno a Linz, fu fatto segno a nuove persecuzioni da parte dei preti cattolici; e costretto a lasciare l'Austria, visse per qualche tempo alla corte del famoso duca di Wallenstein, uno dei generali della guerra dei trent'anni. Aveva intanto contratto un secondo matrimonio con Susanna Reuttinger, esso pure fecondo di numerosa figliolanza. Morì a Ratisbona il 15 novembre 1630. Il colossale contributo da lui dato agli studî astronomici ebbe per primo fondamento le carte di Ticone Brahe, delle quali egli potè liberamente disporre e che contenevano insieme raccolte tante osservazioni: anche l'astronomo danese si era occupato di Marte con preferenza, e dagli studî di Marte il suo successore fu condotto alla scoperta delle tre leggi che avrebbero esse sole bastato a renderlo immortale.

Kepler Ildeberto, di Giovanni e di Susanna Reuttinger, nato il 6 aprile 1625.

Kepler Lodovico, di Giovanni e di Barbara Müller nacque il 21 dicembre 1607 ed

avuta, insieme colla sorella Margherita, la prima educazione a Caustadt ed a Wels, fu fatto studiare nel ginnasio di Linz dal padre, che lo condusse poi seco nel 1619 a Ratisbona e nel 1624 a Vienna, dove presentò all'imperatore una scultura da lui eseguita, riportandone elogi e doni. Proseguì poi gli studî a Ratisbona, in Altdorf, a Sultzbach e finalmente a Tubinga, dove ottenne il magistero l'11 febbraio 1629. Intraprese poscia gli studî di medicina, che seguì successivamente a Wittemberg, a Basilea ed a Strasburgo. Dopo la morte del padre fu a Ginevra, poi a Francoforte, e infine a Königsberg, dove nel 1635 cominciò ad esercitare l'arte medica. Tre anni dopo partiva per l'Italia, e trattenutosi a Padova vi riportava la laurea in medicina. Si recò poscia in Ungheria, e vi rimase tre anni praticando l'arte medica, che era ormai divenuta la sua professione. Richiamato a Königsberg, vi divenne medico della città e mancò ai vivi il 13 settembre 1663.

Kepler Reuttinger Susanna. Nacque in Efferding presso Linz, di Giovanni e d'una Barbara della quale ignoriamo il casato, e fu educata nel collegio di Starenberg. Divenne la seconda moglie di Giovanni Kepler, che era rimasto vedovo della prima (Barbara Müller) il 3 luglio 1611. Di lei come fidanzata scriveva: « forma, mores, corpus, attemperata ad mea, nullus fastus, nulla sumtuositas, laborum patientia, scientia mediocris regendae domus, aetas media animusque capax eius quod adhuc deest ». Disegnava sposarla il dì 28 ottobre 1613 « die eclipsis lunae, spiritu astronomico tecto »; le nozze però ebbero luogo il 30. Partorì al marito sette figliuoli, tre maschi e quattro femmine, e gli sopravvisse.

Kirker Atanasio. Nacque a Ghysen, presso Fulda, il 2 maggio 1602 ed entrò nel noviziato della Compagnia di Gesù il 2 ottobre 1618. Autore di opere ponderosissime, professò filosofia e matematica nella università di Würzburg. I disastri della guerra dei trent'anni lo costrinsero a lasciar la Baviera, e passò in Francia trattenendosi per qualche tempo in Avignone. Fu in seguito mandato a Roma, dove morì il 27 novembre 1680.

Kolowrat (di) Zenone, di Volfango. Compiuti gli studî nelle università di Ingolstadt e di Padova, si recò in Ispagna, dove condusse in moglie Eleonora de Roxas. Morì nel 1658.

Labia Andrea. Di lui sappiamo soltanto per tre denunzie segrete contenenti accuse di negromanzia, le quali si trovano nell'archivio del S. Uffizio presso il R. Archivio di Stato di Venezia: esse però non contengono alcun dato biografico.

Ladislao IV, re di Polonia. Nacque a Cracovia di Sigismondo III e d'Anna d'Austria il 30 maggio 1595, e già prima di succedere al padre sul trono di Polonia venne chiamato a sedere su quello di Russia e a sostenere con le armi la sua elezione. Combattè ripetutamente e con quasi continui successi i Turchi che avevano invaso i suoi Stati, e conchiuse una tregua di ventisei anni con gli Svedesi. Abilità di governo, valore militare e fortunate circostanze gli permisero di allargare notevolmente i confini del suo regno, pur sempre però, e non senza colpa dei Gesuiti, agitato da guerre civili. Morì a Merecz sul Niemen il 10 maggio 1648.

Lagalla Giulio Cesare. Nacque nel 1576 in Padula nel regno di Napoli. Compiuti gli studî di filosofia e di medicina, fu a diciotto anni eletto medico delle galere pontificie, ed a ventuno lettore di logica nella Sapienza di Roma, nel quale ufficio rimase fino alla morte avvenuta il 15 marzo 1624.

Lagi Pietro, di Andrea di Simone, fu per qualche tempo addetto alla corte del card. Francesco Barberini; ed alla morte del padre, sensale dell'Arte della lana, fece ritorno a Firenze.

Lagonissa (di) Fabio. Nacque di Gio. Battista e di Felicita Caracciolo in Napoli. Abbracciato lo stato ecclesiastico, fu da Paolo V eletto referendario dell'una e dell'altra segnatura, e da Gregorio XV promosso arcivescovo di Consa il 21 febbraio 1622. Andò nel 1626 col card. Barberini legato in Ispagna, e nell'anno successivo nunzio nel Belgio, di ritorno dalla quale missione fu eletto patriarca d'Antiochia. Rinunciò nel

1645 a questa sede, e si ritirò a Roma dove morì nel 1653

Lambardi Francesco. Organista della regia cappella in Napoli tra il 1607 ed il 1616, autore di diverse composizioni musicali.

Lana Ferrante. Probabilmente quel « Lana Terzi Ferrante » del quale abbiamo trovato in fonti bresciane che fu « gentiluomo giureconsulto collegiato », che « possedeva l'arte oratoria ed era ornato di bella erudizione », e che « fioriva in principio del secolo XVII ».

Lancellotti Secondo. Di notabile famiglia perugina, ancora giovanissimo entrò in religione nell'archicenobio di Monte Oliveto Maggiore, in quel di Siena, nel 1594 e propriamente verso la fine del maggio. Professò solamente il 18 aprile del 1599 e sempre nella detta Badia, ove rimase sino al 1605. Fu di una attività meravigliosa, e le numerose opere sue ce lo attestano, sì per la loro estensione, sì per la vastità della dottrina. Per compilare la « Historia Olivetana » non si ristette dal compulsare tutti gli archivi dell'Ordine; e l' « Acus nautica », con la quale si proponeva di venire in aiuto ai predicatori, opera poderosa di ben ventidue volumi, basterebbe essa sola a dare una idea della sua meravigliosa attività, purtroppo quanto alle esteriori forme non immune dai difetti del tempo. L' « Acus nautica » è rimasta inedita; e con la fiducia di poterla pubblicare egli s'era appunto recato a Parigi nel 1639, dove morì in età di 61 anni l'11 gennaio 1643.

Lanci Apelle, di Pompilio di Baldassare architetto granducale, da Urbino, nacque nel 1566, presentò le sue provanze di nobiltà nel 1582 e fu cavaliere commendatore dell'ordine di S. Stefano. Dalle provanze di Pompilio suo figlio, apparisce che egli fosse già morto nel 1641.

Lanci Ippolito. Dai *Decreta* del S. Uffizio risulta che « Fr. Hippolytus M. Lancius Ord. Praed. ab Aqua Nigra, S. Theol. Magister » fu eletto commissario generale il 27 gennaio 1621.

Landi Federico. Principe di Val di Taro, succeduto a suo padre Claudio nel 1590, dopo ottenuta l'investitura e conferma dei beni e privilegi paterni da Rodolfo imperatore nel 15 marzo di quello stesso anno. Nelle monete da lui coniate è detto: « Dominus Federicus Landus Sacri Imperii Romani ac Vallis Tari et Ceni Princeps III, Bardi Marchio, Complani Comes, Plebis Bedoniae Dominus ». Notizie particolareggiate intorno a questo personaggio sono fornite dagli storici piacentini, a motivo della condanna a morte pronunziata contro di lui per la uccisione, da certi sgherri commessa per suo ordine, nella persona d'un sacerdote; condanna ch'egli sfidò, stando nella forte sua rocca di Bardi sotto la protezione dei ministri spagnuoli ed imperiali.

Landini Gio. Battista di Santi di Antonio. Del tipografo del « Dialogo dei Massimi sistemi » nessuna memoria rimane negli archivi da quella in fuori di qualche privilegio per la stampa di libri. Un *Aneddoto bibliografico sul Tacito del Davanzati*, concernente il tipografo cosiddetto dei Tre pesci, si legge a pag. 681-690 delle *Opere* di Cesare Guasti, vol. V, Prato, 1898.

Lando Antonio. Nacque in Venezia, di Girolamo e di Maria Erizzo il 9 settembre 1553. Fu provveditore generale all'armata in terraferma. Capo dei XL alla morte del doge Niccolò da Ponte nel 1585, eletto Procuratore di S. Marco il 10 febbraio 1612, ballottato doge nell'elezione di Giovanni Bembo nel 1615, correttore all'elezione del doge Niccolò Donato nel 1618 e ballottato ancora doge. Morì nel gennaio 1619.

Landsberg (van) Filippo. Nacque a Gand il 25 agosto 1561. Dopo avere studiato in Inghilterra la teologia, fu ministro protestante in Anversa. Dopo la presa di questa città da parte degli Spagnuoli, si ritirò in Zelanda e nel 1615 si stabilì a Middelburg, dedicandosi allo studio delle matematiche, della medicina e dell'astronomia, e partecipando alle questioni allora risollevate circa il moto della terra. Morì a Middelburg l'8 novembre 1632.

Landucci Benedetto, di Luca di Benedetto, nacque in Firenze (p.ª S. Maria Novella) il 31 luglio 1569.

Langieri Vincenzio. La famiglia Langieri ebbe comuni le origini con la famiglia Garibaldi di Genova: durante le guerre civili si rifugiò in Toscana dove il cognome si alterò in Lancer. Vincenzio, dopo essere stato con l'ambasciatore di Toscana a Roma, divenne maestro di casa del card. Carlo de' Medici; e negli ultimi anni di sua vita istituì in Roma una commenda col titolo di S. Celso.

Langren (van) Michele Fiorenzo. Da una famiglia nella quale erano tradizionali la incisione e la cartografia, nacque, probabilmente in Anversa, nei primi anni del secolo XVII. Morì a Bruxelles nel 1675, lasciando una grande reputazione come ingegnere idrografo; ma non per questo egli è oggidì maggiormente noto, sibbene per aver pensato di risolvere il problema delle longitudini mediante le ecclissi e la illuminazione delle montagne della luna: questo concetto lo condusse a dare dei nomi a tali montagne, ed approfittando del suo talento di incisore pubblicò nel 1645 le prime carte contenenti siffatta novità.

Lansius Tommaso. Nato a Bergen in Austria il 16 febbraio 1577, dal 1606 in poi professore di diritto a Tubinga, dove morì il 22 dicembre 1657.

Laureo [Lauri] Vincenzo. Nacque a Tropea nelle Calabrie il 28 marzo 1523. Da Pio V fu eletto vescovo di Mondovì; onde poi, creato cardinale, fu chiamato *il Cardinale di Mondovì*. Da Gregorio XIII fu mandato nunzio in Polonia, eletto prefetto della congregazione istituita per la riforma del calendario, e il 12 dicembre 1583 creato cardinale. Morì in Roma nel 1592.

Lazara Giovanni. Nacque in Padova di Antonmaria, uno dei fondatori dell'Accademia degli Oplosofisti, nel 1560; morì nell'aprile 1639.

Lazocski Stanislao. Le matricole della Nazione Polacca nello Studio di Padova serbano di lui, sotto l'anno 1602, la seguente memoria: « Stanislaus Lasocski de Glewo ».

Leni Gio. Battista. Nacque di nobile famiglia a Roma nel 1573. Abbracciato lo stato ecclesiastico, gli fu agevolata la via degli onori dalla parentela con la famiglia Borghese. Da Paolo V ottenne prima la chiesa di Mileto in Calabria nel 1608, poco appresso la porpora cardinalizia col titolo di S. Sisto, che sotto lo stesso pontefice, mutò con l'altro di S. Cecilia. Nel 1611 fu trasferito all'arcivescovato di Ferrara, finchè dal card. Scipione Borghese gli fu ceduto l'arcipresbiterato di S. Pietro. Mancò ai vivi il 3 novembre 1627.

Lentowicz Marco. Gli atti della Nazione Polacca nello Studio di Padova sotto il consiglierato di Andrea Narussewics, inaugurato il giorno 30 luglio 1599, registrano il nome di « Marcus Lentowski » il quale apparisce creato consigliere della Nazione il 31 luglio 1602.

Leonardi d'Argensola Bartolommeo. Di famiglia oriunda da Ravenna, nacque in Barbastro (Huesca) il 26 agosto 1562 di Giovanni Leonardi e di Aldonza de Argensola, e seguì gli studî nelle università di Huesca e di Saragozza, riportando la laurea in ambe le leggi. Fin dai suoi primi anni aveva mostrata grande propensione alla poesia ed agli studî di erudizione storica, nei quali doveva poi rendere illustre il suo nome. Ordinatosi sacerdote nel 1588, prese parte anche alle cose politiche e di corte. Nel 1615 lo troviamo a Napoli presso quel vicerè e poi a Roma presso il fratello di questo, Francesco de Castro, per sollecitare un canonicato nella metropolitana di Saragozza: nel successivo anno tornò in Ispagna col conte di Lemos, che aveva compiuto il periodo del suo vicereame. Morì a Saragozza il 4 febbraio 1631.

Leoni Livio. Superiore del monastero di S. Agostino in Padova, fu condotto dal Senato Veneto alla lettura di metafisica nello Studio di Padova con decreto del 3 febbraio 1593, e la tenne fino alla morte avvenuta il 3 marzo 1617.

Leonida Fabio. Nacque nel castello di S. Fiora. Fu fecondissimo scrittore di versi latini ed italiani, che in Roma, dove egli trasse la vita, andava o leggendo nell'Accademia degli Umoristi, o indirizzando a cospicui personaggi, o pubblicando in occasioni solenni. Visse alla corte del card. Francesco Boncompagni, che però non volle seguire quando andò arcivescovo a Napoli. Rimase a Roma, vivendo di alcune pensioni ecclesiastiche che aveva elemosinate: era per accomodarsi come segretario del card. Gio. Carlo de' Medici, quando fu colto dalla morte intorno al 1640.

Leschassier Giacomo. Nacque in Parigi nel 1550, e vi morì il 28 aprile 1625. Giureconsulto eminente e avvocato al parlamento di Parigi, seguì le parti di Enrico IV. Di lui ricorderemo in particolare la « Consultatio Parisini cuiusdam de controversiis inter Sanctitatem Pauli V et Rempublicam Venetam (Parigi, 1607) », diretta contro il papa e che troviamo affermato avergli valso dalla Repubblica Veneta il dono d'una catena d'oro. Di questo dono però nessuna traccia serbano i documenti del R. Archivio di Stato in Venezia, nel quale invece si trovano alcune lettere di lui al Sarpi risguardanti materie giuridiche ed ecclesiastiche.

Lesniovolski Rosno. Gli atti della Nazione Polacca nello Studio di Padova, sotto il consiglierato di Stanislao Soczki de Glewo nell'anno 1604, registrano il nome di « Rosnus Lesniowolski ».

Libri Giulio. Nacque di Paolo in Firenze intorno all'anno 1550, e incominciò la sua carriera d'insegnante con leggere filosofia a Pisa, prima nella cattedra straordinaria, poi in concorrenza con Francesco Buonamici. Le vicende di questa concorrenza lo obbligarono a lasciare Pisa per Padova, dove venne chiamato alla prima cattedra di logica con decreto del Senato Veneto dei 3 novembre 1595, e vi rimase a tutto il 1600. Ritornò poi a leggere in Pisa, dove morì nel dicembre 1610.

Liceti Fortunio. Nacque a Rapallo il 3 ottobre 1577, seguì gli studî a Bologna, e nel 1600 era già « praeceptor dialecticae » nello Studio di Pisa; dalla quale lettura passò poco dopo alla lettura straordinaria di filosofia, e più tardi ad una di medicina. Con decreto del Senato Veneto dei 25 agosto 1609 fu chiamato al primo luogo di filosofia straordinaria nello Studio di Padova; con altro decreto dei 22 aprile 1622, al secondo di filosofia ordinaria. Dopo quindici anni lasciò Padova, per Bologna; più tardi vi ritornò, occupando il primo luogo di medicina teorica ordinaria per decreto dei 18 settembre 1645. Morì in Padova il 17 mag. 1657.

Liczko di Ryglicze Giovanni e Stanislao. Negli atti della Nazione Polacca dello Studio di Padova, nel censimento « Nationum incliti Regni Poloniae anno Domini 1602 pridie calen. Augusti », leggiamo: « Ioannes et Stanislaus Lyczko yn Ryglicze ». Il primo di essi fu eletto Consigliere della Nazione il 1° agosto 1605.

Lieu (du) Carlo. Nato a Lione il 20 gennaio 1609, entrò nella Comp. di Gesù il 24 settembre 1622. Nel 1635 era professore di Sacra Scrittura e di ebraico nel collegio della Trinità di Lione, e quivi morì il 1° sett. 1678.

Ligozzi Iacopo. Nacque in Verona intorno al 1543, e fu scolaro di Paolo Veronese. Si stabilì in Firenze al tempo del granduca Ferdinando I, e vi divenne pittore di corte con soprintendenza alla galleria. Mancò ai vivi dopo il 1632.

Lingelsheim Giorgio Michele. Nato a Strasburgo di Teobaldo il 9 dicembre 1556, morto nel 1636. Istruttore e poi consigliere politico del principe palatino Federico IV.

Linus Francesco. Nacque a Londra nel 1595. Ammesso nel 1623 nella Compagnia di Gesù, fu impiegato per qualche tempo nelle missioni in Inghilterra; passò poi a Liegi, dove insegnò per ventidue anni l'ebraico e le matematiche, e morì nel 1675.

Lio Roberto. Nato in Venezia nel 1562, avviatosi alla carriera degli ufficî della Repubblica, fu eletto di cancelleria nel 1577: nel maggio del 1581 andò a servire Leonardo

Donato nella sua ambasceria di Roma; e ritornatone il 13 settembre 1583, ripartiva due giorni dopo con Giovanni Mocenigo, ambasciatore al duca di Savoia, e poi segretario dello stesso Mocenigo nell'ambasceria in Francia fino al 1595. Alcuni anni dopo fu spedito dal Senato a risedere in Ferrara presso il card. Pietro Aldobrandini, e per merito suo si conchiuse nel gennaio del 1598 il trattato di concordia tra Clemente VIII e Cesare d'Este. Nel 1605 fu eletto residente a Firenze, poi nel 1623 a Napoli. Sembra vivesse ancora nel 1639.

Lipsio Giusto. Nacque a Isque (Brabante) il 18 ottobre 1547; e studiò ad Ath, nel collegio dei Gesuiti di Colonia, ed a Lovanio. Dopo un lungo soggiorno a Roma, dove era entrato in relazione con Paolo Manuzio, Carlo Sigonio ed altri, tornò nel 1569 a Lovanio. Di lì partì nel 1571 per occupare una cattedra nell'università di Jena; ma in capo a due anni tornò in patria, e nel 1579 salì la cattedra di storia nell'università di Leida. In seguito a gravi polemiche sollevate da alcune sue pubblicazioni, si ritirò dall'insegnamento, e si stabilì, prima a Liegi e poi novamente a Lovanio, dove insegnò fino alla morte avvenuta il 23 aprile 1606.

Livello Ottavio. Padovano, chiamato dal Senato Veneto al terzo luogo di istituzioni civili nello Studio di Padova nel 1589, promosso al secondo con decreto del 4 settembre 1596, ed al primo con decreto del 21 ottobre 1600. Fu il primo che avesse l'espresso incarico di censore delle stampe per conto dello Stato. Mancò ai vivi nel 1631.

Lodovici Lodovico. Di Macerata, si trovava a Roma durante il primo processo di Galileo, e visse poi in patria alla corte del card. Felice Centini, vescovo di quella città; ma nessuna memoria di lui serbano in particolare le fonti edite ed inedite di storia maceratese.

Loewenstein (di) Gio. Giorgio. Iniziò il suo servizio militare alla Signoria di Venezia nel 1616, come rilevasi da un decreto dei 29 novembre di quest'anno, avendo il Senato accettata «l'offerta del conte Gio. Giorgio di Levestein di condurre al servizio della Repubblica tremila fanti oltramontani». Memorie copiosissime a lui, per tale servizio, relative si hanno a tutto il 27 luglio 1627.

Longo Antonio. Nacque in Venezia di Marcantonio e di Giovanna Salamon nel 1560. Per via della moglie, Elena Foscari, era in relazione col patriziato veneto. Il suo testamento, scritto in data dei 25 marzo 1626, fu, in seguito alla sua morte, pubblicato il 14 settembre dello stesso anno.

Longo Bernardino. Succedette ad Agostino Nifo ed a Simone Porzio nell'insegnamento pubblico della filosofia e della medicina a Napoli, ed occupò queste cattedre dal 1548 al 1597. A partire dal 1586 ebbe anche l'ufficio di protomedico del regno. Morì nel 1599.

Longomontano Cristiano Severino. Astronomo danese, nacque nel 1562 nel villaggio di Longborg di poverissima famiglia ch'egli abbandonò nel 1577 per seguire gli studî a Wiborg. Compiuti i quali, passò nel 1588 a Copenaghen, e l'anno appresso a Uranienburg presso Ticone Brahe, che gli insegnò l'astronomia, lo tenne presso di sè durante otto anni e seco lo condusse in Germania. Ne ritornava un anno appresso, e diventava successivamente nel 1603 rettore di Wiborg, e nel 1605 professore di matematiche all'università di Copenaghen. Morì a Copenaghen l'8 ottobre 1645.

Lonigo Gasparo. Nativo di Este e canonico di quella Chiesa, fu dal Senato Veneto chiamato alla lettura delle Meteore d'Aristotele nello Studio di Padova nel 1609. Il 27 febbraio 1634 fu nominato consultore della Serenissima nelle materie feudali: fu uno dei conservatori della Bolla Clementina, canonico della Marciana, e uditore dei patriarchi di Aquileia. Morì in Este il 10 settembre 1667.

Loredan Antonio. Nacque in Venezia di Piero e di Elena Cornaro il 10 ottobre 1542. Nel 1604 fu eletto esecutore contro la bestemmia, nel 1606, 1614 e 1616 del Consiglio dei Dieci, nel 1608, 1610 e 1615 inquisitore di Stato. Nel 1616 fu dispensato dal Consiglio

dei Dieci, e con parte dei 26 gennaio 1617 eletto provveditore sopra le valli di Montona. Fece testamento il 20 settembre 1616, e morì il 15 settembre 1619.

Loredan Francesco. Nacque in Venezia di Alvise e di Elena Emo il 6 gennaio 1549. Fu nel 1579 podestà e capitano di Belluno, nel 1594 podestà e capitano di Treviso, nel 1598 uno dei giudici aggiunti al collegio dei XX Savii ordinarî del Senato, nel 1611 consigliere. Mancò ai vivi nel marzo 1614.

Lorena (di) Carlo. Figlio di Enrico lo *sfregiato*, nacque il 20 agosto 1571; il giorno stesso (23 dicembre 1588) in cui suo padre veniva, per ordine del re Enrico III, assassinato, fu arrestato e chiuso nel castello di Tours, dal quale riuscì ad evadere nel 1591. Si riconciliò con la corte, e fu pari e gran maestro di Francia, ammiraglio dei mari di Levante, governatore della Sciampagna e della Provenza. Temendo però di lui e del suo credito presso la Lega, Richelieu lo costrinse ad abbandonare la Francia, ed egli si ritirò nel 1631 a Firenze. Morì nel 1640.

Lorena (di) Cristina, di Carlo duca di Lorena, andò sposa nel 1589 al granduca Ferdinando I di Toscana. Alla morte del figlio granduca Cosimo II, fu da lui eletta reggente dello Stato insieme con la nuora Maria Maddalena d'Austria. Il suo nome è in fronte alla lettera che Galileo scrisse per la libertà dell'investigazione scientifica. Morì nella villa di Castello il 20 dicembre 1637.

Lorenzini Antonio, da Montepulciano. Dalle memorie storiche municipali apparirebbe che egli insegnasse filosofia in Pisa ed in Padova; ma poichè nelle storie di queste due università non si fa menzione di lui, convien dire che egli, tutt'al più, insegnasse privatamente. Sarebbe andato a Padova nel 1604. Sembra fosse noto col nome di Antonio Lorenzino Poliziano.

Lorini Giovanni. Nacque in Avignone nel 1559; entrò nel noviziato della Compagnia di Gesù il 2 ottobre 1575. Autore di opere gravissime d'ordine teologico, insegnò filosofia, teologia e Sacra Scrittura a Roma, Parigi e Milano, e fu per ventiquattro anni rettore, ed a lungo teologo del Padre Generale. Morì a Dôle il 26 marzo 1634.

Lorini Niccolò. Nacque di famiglia patrizia in Firenze nel 1544, e giovanissimo vestì l'abito domenicano in S. Maria Novella. Conseguì la laurea teologica, e il 14 giugno 1580 fu eletto priore di S. Domenico di Fiesole, donde passò a reggere il convento di S. Gimignano il 10 giugno 1582. Nella prima domenica dell'Avvento 1585 predicò nella cappella Sistina e fu fatto predicatore apostolico. Nel suo Ordine pervenne al grado di predicatore generale, e dal granduca di Toscana, al quale era particolarmente caro, fu eletto lettore di storia ecclesiastica nello Studio di Firenze. Viveva ancora nel 1617.

Lotti Cosimo. Pittore, costruttore e meccanico abilissimo e assai bene accetto alla corte di Toscana, perchè sapeva adattare il suo ingegno agli esercizî più svariati, passando dalla pittura d'un quadro alla costruzione d'un ponte, dalla fabbricazione di automi e di giuochi d'acqua alla modellazione di pasticci e dolci per la tavola granducale. Filippo IV di Spagna lo volle presso di sè quando ideò il palazzo del Buen Retiro, ed egli divenne così ingegnere ed architetto reale, costruendo il teatro e dipingendo nel tempo stesso le scene e preparando gli attrezzi e meccanismi, per ideare i quali non ebbe pari al suo tempo.

Lotti Ottaviano. Nacque dal capitano Filippo in Firenze nel 1576: dal 1608 al 1614, come segretario d'ambasciata, fu residente per il granduca a Londra, e di ritorno a Firenze rimase come segretario alla corte, giungendo al grado di primo segretario. Fu con Andrea Cioli uno dei due segretarî del consiglio di reggenza istituito da Cosimo II e morì nel 1636.

Lubinski Stanislao. Secondo il Diario del Sansonio venne a Padova nel 1598, e diventò più tardi vescovo di Plock.

Ludovisi Ludovico, di Orazio e di Lavinia Albergati nacque in Bologna il 22 ottobre 1595. Dallo zio papa Gregorio XV fu

eletto dapprima referendario dell'una e dell'altra segnatura, poi arcivescovo di Bologna, e finalmente, nella prima creazione del 15 febbraio 1621, cardinale. Finchè visse Gregorio XV fu anche segretario di Stato, ed alla morte del cardinale Montalto gli succedette nella carica di vicecancelliere di Santa Chiesa. Non godette il favore di Urbano VIII, sebbene avesse contribuito alla elezione di lui, e ritiratosi nella sua archidiocesi di Bologna vi morì il 18 novembre 1632.

Luillier Francesco, di Girolamo e di Isabella Dreux, prima tesoriere di Francia a Parigi, poi consigliere al parlamento di Metz. Da una sua parente, Maria Chanut, ebbe un figliuolo, che divenne il poeta Chapelle. Morì a Pisa sul principio del gennaio 1652.

Luna (della) Alvise. Chiamato da Venezia col fratello Iacopo a Firenze dal granduca Cosimo II, vi si trattenne parecchi anni, lavorando per lui in vetri e specchi. E in Firenze morì nel 1627.

Lunardi Iacopo Antonio. Nacque di Francesco di Gio. Battista nel 1598.

Lusarches (di) Filippo. Per lungo tempo con diversi ambasciatori francesi a Roma, loro maestro di camera, agevolò la corrispondenza tra i letterati italiani e francesi.

Maccolo Iacopo. Scozzese, fu chiamato nel 1614 da Cosimo II granduca di Toscana ad insegnare medicina e a soprintendere all'orto botanico dello Studio di Pisa; ma con deliberazione dei 20 ottobre 1617 fu rimosso insieme col fratello che si vantava di straordinarî segreti nell'arte chimica.

Macinghi [Macigni] Manfredi. Nacque in Firenze di Andrea di Manfredi e di Laudomine di Bernardo Rucellai nel 1572. Fu consolo dell'Accademia fiorentina nel 1607. Morì il 26 novembre 1626.

Maculano Vincenzo. Nacque in Fiorenzuola l'11 settembre 1578, ed a sedici anni vestì l'abito domenicano nel monastero di Pavia. Dopo avere insegnato nei conventi nei quali era stato scolaro, ed essere stato provinciale in varî luoghi, fu eletto procuratore e di lì a poco vicario generale del suo Ordine e risedé in Roma. Fattosi quivi ben presto conoscere, fu chiamato alle alte cariche di commissario del S. Uffizio e di maestro del Sacro Palazzo Apostolico, e da Urbano VIII creato cardinale col titolo di S. Clemente e poi arcivescovo di Benevento, dove rimase fino al 1643. Godé anche di molta reputazione come architetto militare, e perciò fu adoperato dal papa nel fortificare le rocche dell'isola di Malta contro i Turchi, e soprintese alle fortificazioni di Bologna e ad alcune riparazioni fatte in Castel S. Angelo, e venne consultato circa le mura di cui Urbano VIII voleva cingere Roma. Morì in Roma il 15 febbraio 1667.

Maelcote (van) Odo. Nacque a Bruxelles il 28 luglio 1572; fu ricevuto novizio nella Compagnia di Gesù a Tournai il 12 febbraio 1590. Ebbe relazione con molti fra i più cospicui astronomi del suo tempo, ed insegnò matematiche e lingua ebraica nel Collegio romano. Morì in Roma il 14 marzo 1615.

Maestro (del) Giovanni. Dall'elenco degli « Stipendiati della Depositeria » della corte di Toscana risulta che nel 1603 era maestro di casa del granduca Ferdinando I.

Magagnati Girolamo. Nato a Lendinara nel Polesine di Rovigo, poeta giocoso, negoziante e fabbricatore di vetri artistici in Murano, fu aggregato all'Accademia della Crusca il 7 luglio 1610. Fece anche lungo soggiorno in Roma, ma poi si ritirò definitivamente a Venezia: nel 1617 divenne cieco. Nessuna notizia abbiamo trovato di lui dopo il 1618.

Magalotti Carlo, di Vincenzio e di Clarice Capponi. Fu da Urbano VIII, suo affine, eletto luogotenente generale della guardia pontificia. Morì in Parigi essendo colà in missione.

Magalotti Filippo. Nacque il 30 novembre 1558 da Roberto e da Dianora Gi-

rolami. Fu due volte commissario in Valdelsa, nel 1595 e nel 1608.

Magalotti Lorenzo, di Vincenzo e di Chiara Capponi, nacque in Firenze, e fu educato nel seminario romano della Compagnia di Gesù: attese poi allo studio delle leggi nelle università di Perugia e di Pisa, e in questa si laureò. Nel 1608 si trasferì a Roma, entrò in prelatura e di lì a poco tempo fu inviato come vicelegato presso il card. Maffeo Barberini a Bologna. Di ritorno a Roma ebbe da Paolo V alcuni governi e da Gregorio XV uffici delicati ed importanti. Urbano VIII, appena salito al trono, lo elesse segretario dei brevi ai principi e poco appresso, cioè il 7 ottobre 1624, lo decorò della porpora, prima col titolo diaconale di S. Maria in Aquiro, poi con quello presbiteriale dei SS. Giovanni e Paolo. Nel 1628 fu eletto alla sede arcivescovile di Ferrara e non gli fu più concesso di recarsi a Roma; ed in Ferrara morì il 18 settembre 1637.

Magalotti Orazio. Nacque di Filippo e di Camilla di Luigi Capponi in Firenze intorno al 1590. Da Gregorio XV nominato maestro generale delle poste papali: il 9 giugno 1643 fu dichiarato, co' suoi discendenti, patrizio romano. Accompagnò, nel 1644, mons. Giulio Rospigliosi nunzio in Spagna, e nel 1651 fu in missione in Polonia, dove quel re Giovanni Casimiro lo elesse, il 12 aprile 1651, suo gentiluomo di camera e consigliere. Fin dal 1616 aveva sposato Francesca di Alessandro Venturi, da Ferdinando II eletta il 20 luglio 1661 a maggiordoma maggiore della principessa Luisa Margherita di Orléans sua nuora. Morì il 7 settembre 1663.

Maganza Gio. Battista. Nacque in Este nel 1509, e sotto il nome di « Magagnò » poetò in lingua rustica padovana; coltivò anche la pittura, nella quale fu scolaro di Tiziano ed acquistò una certa celebrità come ritrattista. È rimasto di lui, fra altre cose, un autoritratto insieme con quelli dei suoi soci in poesia, Agostino Rapa (Menon) e Bartolommeo Rustichello (Begotto). Morì nel 1589.

Magi Lodovico. Milanese, eletto vescovo di Lucera il 29 aprile 1609, morto l'anno 1618.

Magini Gio Antonio. Nacque di Pasquale in Padova il 14 giugno 1555, intraprese gli studî nella patria università e li compì in quella di Bologna conseguendo la laurea dottorale il 10 giugno 1579. Aspirò in concorrenza con Galileo alla lettura matematica pure in Bologna, l'ottenne con partito del 4 agosto 1588, e vi fu continuamente confermato fino alla morte avvenuta l'11 febbraio 1617. Calcolatore di effemeridi valentissimo, tenuto in grande stima da Ticone e dal Keplero, col quale aveva disegnato un lavoro in comune, lasciò un numero grande di opere, non solo concernenti la astronomia, ma anche la geografia e tra queste, in capo a tutte, quella « Italia » che per que' tempi poteva dirsi una vera meraviglia. Fu inoltre, come buona parte dei matematici del suo tempo, buon costruttore egli stesso di strumenti matematici, di specchî e, dopo l'invenzione del cannocchiale, anche di lenti; e nella scala delle scienze occulte può dirsi abbia percorsi tutti i gradi, dall'astrologia fino all'alchimia ed alla metoposcopia.

Magiotti Sanleolini Lattanzio. Nacque di Desiderio in Montevarchi, e fu battezzato il 27 giugno 1590; probabilmente per diritto di primogenitura aggiunse, in confronto dei fratelli Raffaello e Sebastiano, al suo cognome di famiglia l'altro dei Sanleolini che era stato portato dal padre e dall'avo, ser Giuliano da S. Leolino. Seguì gli studî all'università di Pisa, dove si laureò in medicina il 6 maggio 1612; e nell'esercizio della professione conseguì tale reputazione, da esser chiamato da Ferdinando II come medico alla corte granducale.

Magiotti Raffaello. Nacque di Desiderio in Montevarchi, e fu battezzato il 5 settembre 1597. Vestito l'abito talare, divenne prete dell'ordine di Santa Lucia della Chiavica e trascorse gli anni della sua prima gioventù in Firenze, trasferendosi poi intorno al 1630 a Roma, dove fu, prima, alla corte del card. Sacchetti, e poi scrittore della Biblioteca Vaticana, e sempre nella intimità del Castelli, del Torricelli, di M. A. Ricci e di Antonio Nardi. Fu a lui rivendicata l'invenzione dei « ludioni », attribuita al Descar-

tes, il principio matematico dei quali applicò ad osservazioni sulle funzioni della vita animale. Le sue esperienze sul deflusso delle acque in appoggio alle conclusioni Torricelliane sono di gran momento nella storia della scienza. Morì di peste in Roma nel 1658.

Magiotti Sebastiano. Fratello dei due precedenti, fu « Luogotenente delle bande » a Montevarchi.

Magni Valeriano, di Costantino e di Ottavia Carcassoli, nacque in Milano nel 1587, ed entrò a quindici anni nell'ordine dei Cappuccini. Dopo essere stato maestro dei novizî e guardiano di case del suo Ordine, professò la filosofia e la teologia. Urbano VIII lo mandò missionario apostolico per tutta la Germania, la Polonia, la Boemia e l'Ungheria, e lo dichiarò capo delle missioni del Nord: fu anche ripetutamente adoperato in affari diplomatici. Molti principi d'Europa insistettero più volte presso il papa perchè volesse conferirgli la porpora; ma l'odio di lui contro i Gesuiti, e le persecuzioni che ne conseguirono, ne impedirono l'effetto. Non fu alieno dallo studio delle scienze, e si occupò di cose fisiche, ripetendo e, a quanto pare, tentando di appropriarsi alcune esperienze del Torricelli. Morì a Salisburgo nel 1668.

Mainardi Vincenzo, di Pescia, fu eletto giudice ordinario a Siena nel 1633.

Maire (le) Giovanni. Nato a Chaumont nel 1581, per lettere patenti del 27 agosto 1644, a conferma di un brevetto ottenuto l'anno precedente, ottenne di pubblicare e stampare i suoi segreti ed invenzioni, e di costruire con privilegio parecchie macchine e strumenti. Queste sue invenzioni erano di natura disparatissime: da un metodo universale per tradurre tutte le lingue, ad una macchina per elevar l'acqua; dall'arte mnemonica, alla costruzione delle lamiere di ferro, ecc.

Malapert Carlo. Nacque a Mons il 12 luglio 1580; entrò nel noviziato della Compagnia di Gesù il 17 novembre 1600. Insegnò filosofia in Lorena, matematiche in Polonia ed a Douai, e di osservazioni astronomiche quivi da lui fatte scrive lo Scheiner nella sua « Rosa Ursina ». Fu rettore del Collegio scozzese di Douai e di quello di Arras. Stava per recarsi a Madrid, per obbedire all'invito di Filippo IV che lo voleva colà come professore di matematiche, quando morì per istrada a Victoria il 5 novembre 1630. Da notarsi che la sua opera « Austriaca Sydera » ha la dedica del 1627, l'approvazione di stampa del 1628, ma non se ne conoscono edizioni anteriori al 1633; essa sarebbe dunque postuma.

Malaspina Pier Francesco, di Gasparo e di Giulia Nicelli nacque a Parma intorno al 1550, e portò il titolo di « marchese degli edifizî » ch' era un feudo del Piacentino. Nel 1570 fu con Alessandro Farnese alla battaglia di Lepanto, ed inviato poi ambasciatore di casa Farnese alla Dieta dell'Impero, alla casa di Savoia, a Madrid, agli imperatori Massimiliano, Rodolfo e Mattia, a Clemente VIII. Dal 1° settembre 1611 a tutto il 31 dicembre fu consigliere di guerra e di segnatura, e dal 1° gennaio 1620 al 13 febbraio 1624, aio del principe Odoardo Farnese. Mancò ai vivi il 14 marzo 1624.

Malatesti Antonio. Dai Griffoli di Terranova Bracciolini nel Valdarno di sopra, che, trapiantandosi in Firenze, dove poi, nel 1531, furono ascritti alla cittadinanza fiorentina, si dissero, per un di loro, dei Malatesti, nacque Antonio da Emilio di Antonio di Malatesta. Fu, come i suoi, setaiolo; finchè il granduca Ferdinando II lo nominò guardiano dei magazzini del sale. Fu degli Apatisti: coltivò la poesia giocosa; ma studiò anche astronomia col Serenai, amico del Torricelli, e il disegno con Lorenzo Lippi. Morì il 27 dicembre del 1672, e fu deposto in S. Croce, dove fino dal 1503 i Malatesti avevano la sepoltura. Il suo nome è maggiormente raccomandato alla *Sfinge*, serie di sonetti enigmatici.

Malipiero Giovanni. Nacque in Venezia il 26 maggio 1541 di Niccolò e di Elisabetta Pisani. Nel 1582 fu podestà a Vicenza, nel 1596 capitano a Verona, nel 1604 capo del Consiglio dei Dieci, nel 1606 capitano di Padova, nel 1611 consigliere. Una inscrizione

in suo onore leggesi nel palazzo del capitanato in Padova.

Malipiero Girolamo. Nacque in Venezia di Alessandro e di una Tiepolo il 14 luglio 1555, fu provveditor di Comun nel 1593, e podestà a Monselice. Morì nel 1629.

Malvasia Gio. Battista, di Napoleone, colonnello e visitatore delle fortezze pontificie, e di Gentile Orsi, nacque in Bologna il 24 novembre 1583, e fu tenuto al fonte battesimale dal card. Salviati. Divenne canonico di S. Pietro.

Malvezzi Cristoforo. Nacque a Lucca di Niccolò, e fu battezzato in S. Frediano il 28 giugno 1547. Col padre e con Iacopo Corsini coltivò gli studî musicali e divenne uno dei più famosi contrappuntisti del suo tempo. Nel 1572 fu investito di un canonicato nella basilica di S. Lorenzo in Firenze, e nel 1573 fu nominato maestro della cappella granducale, nella qual carica gli succedette il suo discepolo Iacopo Peri. Fu sepolto in S. Lorenzo il 25 gennaio 1599.

Malvezzi Virgilio. E non Virginio, come lo troviamo nominato, nacque nel 1595 a Bologna da Piriteo e da Beatrice Orsini. In gioventù militò contro il duca di Savoia per il re di Spagna, dal quale fu poi creato membro del consiglio di guerra e mandato ambasciatore in Inghilterra. Ritornato a Bologna, fu eletto gonfaloniere nel 1646, e sempre occupato in esercizî di lettere e di governo, tenuto in grande estimazione da ragguardevoli personaggi, quali il granduca di Toscana, il cardinale Pallavicini, ed il cardinale Fabio Chigi che fu poi papa Alessandro VII. Morì in Roma l'11 agosto 1658, e fu sepolto in S. Maria del Popolo.

Manca de Prado Gio. Tommaso. Di famiglia sarda, nativo di Alghero, se, come crediamo, appartenne alla stessa famiglia dalla quale uscì un altro, come lui, Domenicano, per nome Francesco, che fu anche pubblico lettore nell'accademia di Cagliari.

Mancini Marco, di Giannozzo di Duccino e di Lodovica di Alamanno da Verrazzano.

Manetti Braccio, di Giovanni e di Lucrezia Ricasoli, nacque in Firenze nel 1607. Scelto dal granduca come provveditore dei Mendicanti e poscia del Bigallo, in anni travagliosi per carestia e malattie dimostrò carità e zelo singolari. Fu anche deputato con Famiano Michelini ai ripari da farsi all'Arno nel piano di Varlungo, e trovò egli per il primo il modo di difendere le sponde dei fiumi con cantoni o masselli di smalto. Eletto soprintendente generale delle possessioni granducali, e con tale ufficio recatosi in Maremma, morì, per malattia ivi contratta, a Grosseto nel 1652. Fu ascritto all'Accademia della Crusca, ed alla fiorentina della quale fu consolo nel 1642. Alla morte di Galileo, del quale era stato discepolo, aveva raccolto buon numero di opere stampate e manoscritte di lui.

Mannelli Filippo. Le genealogie della famiglia Mannelli danno, intorno a questo tempo, un Filippo di Amaretto che in prime nozze condusse in moglie, nel 1583, Maddalena Ottaviani, e, nelle seconde, Cassandra Cavalcanti.

Mannelli Piero. Tenne a lungo la rappresentanza del banco Mannelli in Venezia.

Mannucci Cosimo. Nacque di Iacopo di Lorenzo e di Maria di Gio. Battista Adriani in Firenze l'11 aprile 1564. Abbracciata la carriera ecclesiastica, fu canonico della metropolitana fiorentina dal 10 giugno 1604: dal 20 luglio 1623, gentiluomo di camera e segretario del card. Carlo de' Medici. Il 9 giugno 1625 fu elevato alla sede vescovile di Terni, e quivi morì il 31 maggio 1634.

Mannucci Filippo. Fratello di Cosimo, nacque in Firenze il 27 aprile 1567. Verso il 1590 si trasferì per ragioni di commercio in Venezia, dove il 14 marzo prese in moglie Marina di Giovanni Sauli. Morì l'11 aprile 1639.

Mannucci Gio. Iacopo. Nacque il 10 dicembre 1596 in Venezia di Filippo e di Marina di Giovanni Sauli.

Manso Gio. Battista. Marchese di Villa, nato in Napoli nel 1561, gran mecenate

degli studî e degli studiosi, tenuto in altissimo conto presso quei viceré; amico del Tasso, del quale fu biografo. Nel 1611 fondò l'Accademia degli Oziosi, che contò fra i suoi anche G. B. Porta. Si ricorda che quando il Milton fu a Napoli, egli lo ospitò. Morì in Napoli il 28 dicembre 1645.

Manzini Carlo Antonio. Nacque in Bologna di Girolamo e di Camilla Vitali il 5 ottobre 1600. Laureatosi in filosofia nel 1625, si diede a coltivare le belle lettere ed in particolare l'astronomia e l'ottica, ai quali studî si dedicò completamente al suo ritorno da Firenze dove s'era trattenuto alcuni anni, socio e principe dell'Accademia degli Apatisti. Per istituire con maggiore comodità le osservazioni astronomiche, aveva eretta un'alta terrazza nella sua villa di Battedizzo; e di esse, e di altre concernenti la declinazione dell'ago magnetico, diede pubblici saggi. Si affaticò anche personalmente nella costruzione di lenti per cannocchiali, ebbe in questa materia commercio con Eustachio Divini, e va specialmente ricordato il suo trattato di diottrica dal titolo: « L'occhiale all'occhio » (Bologna, 1660). Fu uno dei fondatori dell'Accademia matematica dei Vespertini di Bologna, ed appartenne pure a quelle degli Umoristi di Roma, della Notte e dei Gelati di Bologna. Morì nel 1677.

Maraffi Luigi. Non fu, come si credette, « Generale dei Predicatori » ma « Predicatore Generale », titolo che si dà nell'Ordine a chi ha esercitato per varî anni con lode l'ufficio di predicatore: possiamo aggiungere che questo titolo gli fu conferito il 5 novembre 1609 « cum gratiis et salvis tamen suae Provinciae iuribus ». Morì in Roma il 3 agosto 1616.

Maraviglia Giovanni. Nacque di Gio. Battista in Venezia nel 1540. Assunto come straordinario di cancelleria negli uffici della Repubblica nel 1561, fu promosso ordinario nel 1566 ed eletto segretario del Senato nel 1581. Fu deputato a varî e gelosi uffici, fino alla morte avvenuta nel novembre 1613.

Marcello Lunardo, di Antonio e di Tadia Loredan, nacque in Venezia l'11 febbraio 1543.

Marcello Tommaso, di Giovanni e di Lucrezia Grimani, nacque in Venezia il 21 novembre 1578.

Marci Giovanni Marco. Nacque a Landskron (Boemia) il 13 giugno 1595, e fece i suoi studî prima nel ginnasio di Olmütz poi all'università di Praga. Non avendo potuto entrare nella Compagnia di Gesù, nè almeno seguire gli studî teologici, a motivo della sua malferma salute, si dedicò alla medicina, nella quale fece così rapidi progressi da meritare d'essere, poco dopo laureato, promosso alla cattedra. Per approfondirsi nella conoscenza delle lingue intraprese parecchi viaggi: nel 1640 era a Roma, e fu avviato dal Kirker allo studio di quelle orientali. Applicatosi anche allo studio delle matematiche e dell'astronomia, ne lasciò saggi pregevolissimi. Era tenuto in grande stima dall'imperatore Ferdinando III, che lo elesse suo medico personale e conte palatino. Morì in Praga il 30 dicembre 1667.

Marescot Guglielmo. Nacque di Michele il 25 dicembre 1567; studiò il diritto a Bourges sotto il Cujas, e si laureò nel 1586. Imprigionato per motivi politici e quindi esiliato, si recò ad Heidelberg, dove rimase cinque anni e strinse relazioni con molti fra i maggiori uomini della Germania. Tornato in Francia nel 1593, esercitò la professione di avvocato, ed entrò nei favori della regina Maria de' Medici, che nel 1604 lo elesse a suo avvocato generale e lo aiutò ad acquistare una carica di « maître des requêtes » della quale fu investito nel 1611. Adoperato dal re e dal governo nei più alti e delicati uffici all'interno ed all'estero, finì col sedere nei consigli del re. Morì il 9 agosto 1643.

Marescotti Agesilao. Nacque nel 1577; circa vent'anni dopo fu aggregato all'Accademia dei Gelati, e ne fu principe nel 1606. Rimasto vedovo vestì l'abito ecclesiastico, ed essendosi già reso noto in Roma per avere scritto nella celebre controversia dell'interdetto, fu là bene accolto da papa Paolo V, che lo creò protonotario apostolico e suo cameriere segreto. Nel 1618 lo stesso pontefice lo incaricò di portare il brevetto cardinalizio a Enrico Gondi di Retz, arcivescovo

di Parigi: nel ritorno cadde da cavallo presso Montefiascone, e morì.

Marini Gio. Battista. Noto sotto il nome di «Cav. Marino», nacque a Napoli il 18 ottobre 1569. Abbandonato lo studio delle leggi al quale voleva costringerlo il padre suo Giovanfrancesco giureconsulto, e da esso per la vita dissipata cacciato di casa, si allogò come segretario del principe di Conca grande ammiraglio del Regno. Dovuto fuggire da Napoli, e trattenutosi a Roma, di dove si recò alcun tempo a Venezia per la stampa delle sue rime, si allogò nel 1608 presso il card. Aldobrandini. Questi, Legato a Torino, lo condusse seco; ed ivi godè il favore del duca Carlo Emanuele, non senza contrasti e spiacevoli avventure per parte di emuli e nemici, finchè abbandonata quella corte riparò a Parigi. Maria de' Medici, e Luigi XIII (al quale dedicò il suo poema l'*Adone*) lo colmarono di onori e di ricchezze; e così nel 1623 tornato, ormai famoso, in Italia, accolto come in trionfo nella sua Napoli, ivi morì il 25 marzo 1625.

Marini Gio. Battista, di Giovanni Battista e di Teodora Giustiniani, patrizi genovesi, nacque in Roma il 28 novembre 1597 ed all'età di sedici anni vestì l'abito domenicano nel convento di S. Maria sopra Minerva il 25 marzo 1613, e l'anno appresso pronunziò nello stesso giorno i voti solenni. Di ritorno da un lungo viaggio, fatto per iscopo di studio nella Spagna, fu chiamato a leggere teologia nel suo convento, laureato maestro in teologia, e dal papa eletto a segretario della congregazione dell'Indice. Nei generali comizî dell'Ordine tenuti nel giugno 1650 fu eletto LVII maestro dell'Ordine stesso. Morì il 6 maggio 1669.

Marioni Pier Antonio. Nacque in Venezia di Benedetto e di Elena Ciera il 29 dicembre 1598. Provato cittadino originario l'8 dicembre 1610, ebbe la nomina di straordinario nella cancelleria ducale il 12 gennaio dell'anno seguente, diventò ordinario di rispetto il 19 settembre 1612, attuale il 9 giugno 1616, segretario del Senato il 14 luglio 1623. Fu residente a Napoli negli anni 1625-1626, a Milano dal 1627 al 1631, a Firenze dal 1632 al 1636.

Marsili Alessandro, di Ippolito e di Faustina di Belisario Bulgarini nacque in Siena il 26 dicembre 1601, studiò in patria le leggi e la filosofia, e fu laureato in quelle nel 1622 e in questa nel 1623. Il 16 novembre 1627 fu nominato lettore di logica nello Studio di Siena, dalla quale cattedra passò poi a quella ordinaria di filosofia, esercitando in pari tempo pubblici ufficî. Condusse in moglie Margherita di Vincenzio Bichi, e rimastone vedovo abbracciò lo stato ecclesiastico. Nel 1638 fu chiamato alla lettura di filosofia nello Studio di Pisa, del quale nel 1662 divenne provveditore e contemporaneamente priore della chiesa de' Cavalieri. In patria appartenne alle Accademie degli Intronati e dei Filomati: fu ascritto anche all'Accademia del Cimento, senza però partecipare allo spirito innovatore di questa. Morì in Siena il 17 gennaio 1670.

Marsili Cesare, di Filippo e di Elisabetta Rossi nacque in Bologna il 31 gennaio 1592. Appena ventenne, sedè nel magistrato supremo degli Anziani della sua città; al quale ufficio fu ripetutamente chiamato in appresso, alternandolo con quello di Tribuno e di Gonfaloniere del popolo, ed era appena trentenne quando fu eletto a soprintendere alle cose delle acque. Conobbe Galileo in Roma, ed avendo espresso il desiderio di appartenere all'Accademia dei Lincei, vi fu aggregato nel 1625. Nel ritorno a Bologna fu ospite di Galileo in Arcetri, e più tardi cooperò grandemente con lui per far eleggere il Cavalieri alla lettura matematica di Bologna. Dilettante in fatto di studî scientifici, pare abbia lasciato «più discorsi, lettere et altre proposizioni» con cui aveva dato saggio del suo sapere nell'Accademia dei Gelati, ma tutto andò disperso. Morì il 22 marzo 1633, e fu sepolto in S. Petronio con onorevole inscrizione.

Marsili Giovanni. Napoletano, dottore in teologia e frate. Entrò con varie scritture nelle questioni agitatesi fra Paolo V e la Repubblica di Venezia. Citato davanti al S. Uffizio per render ragione *de fide*, dopo

essersi più volte rifiutato alle chiestegli ritrattazioni, morì con grave sospetto di veleno nel febbraio 1612.

Marta Iacopo Antonio. Napoletano, fu con decreto del 6 ottobre 1611 chiamato dal Senato Veneto alla lettura prima di diritto canonico nello Studio di Padova, e da questa con altro decreto del 22 aprile 1618 trasferito alla seconda di diritto civile. Mancò ai vivi nel 1621.

Martelli Ferdinando. Nato nel 1591, figlio naturale di Alberto di Carlo: fu piovano di S. Giusto nel 1620, poi scudiere del card. Carlo de' Medici.

Martellini Esaù, di Esaù e di Camilla di Pierfilippo Ridolfi nacque in Firenze il 2 aprile 1580, e nel 1609 condusse in moglie Costanza di Iacopo Quaratesi. Fu dei Dugento; ed inoltre ripetutamente dei Sei di Mercanzia, maestro di zecca, magistrato dei collegî, uffiziale di vendite e decime, e dei pupilli. Morì in Firenze il 21 marzo 1650.

Martinengo Gio. Battista. Dai *Decreta* del S. Uffizio risulta che «Fr. Ioannes Baptista de Martinengo Ord. Praed.», già socio del Commissario Generale nel 1633, fu egli stesso Commissario Generale dal 7 luglio 1639 al 17 novembre 1649.

Martinengo Colleoni Francesco Amedeo, di Gerardo, marchese di Pianezzo e di Licinia Leni, nacque in Roma nel 1627. Abbracciò la carriera militare e condusse vita assai agitata: a motivo d'una uccisione proditoria da lui commessa, fu bandito dagli stati della Serenissima. Morì a Cassano d'Adda nel 1665.

Marzari Lelio. Dell'Ordine dei Minori Conventuali: inquisitore di Pisa fino al 1617; lettore di Sacra Scrittura nello Studio di Pisa fino al 1623.

Marzi Amerigo. A proposta dei «Deputati sui monasteri» fu eletto il 27 febbraio 1629 uno dei quattro Operaî del convento di S. Matteo in Arcetri.

Marziano Prospero. Che abbia esercitata la medicina in Roma, non è dubbio; ma non è altrettanto certo che in Roma fosse nato, poichè al costante epiteto di «medicus romanus» trovasi spesso congiunto l'altro di «Saxolensis». L'opera sua più notevole, alla quale verosimilmente dovette di essere proposto per Accademico Linceo, è una illustrazione di Ippocrate.

Marzimedici Alessandro. Nacque di Vincenzio in Firenze nel 1563. Abbracciato lo stato ecclesiastico, fu creato nel 1583 canonico della metropolitana fiorentina, e nel 1596 promosso al vescovado di Fiesole, dal quale passò il 27 luglio 1605 alla sede arcivescovile di Firenze. Mancò ai vivi il 13 agosto 1630.

Mascardi Agostino. Nacque di Alderano in Sarzana nel 1590. Entrato nella Compagnia di Gesù l'8 aprile 1607, ne uscì alla fine del 1616 per entrare al servizio dei cardinali d'Este e di Savoia. Fu intorno al 1628 lettore di eloquenza nella Sapienza di Roma, e da Urbano VIII eletto a suo cameriere d'onore. Era l'anima dell'accademia che si radunava dal 1625 al 1627 nel palazzo del cardinale di Savoia; ed appartenne anche a quella degli Umoristi, della quale fu principe. Di lui sono ancora pregiati il trattato *Dell'arte storica* e la narrazione della *Congiura de' Fieschi*. Morì in Sarzana nel 1640.

Massa Lorenzo. Nacque di Antonio Caresini e di Paola Massa intorno al 1538, ed assunse il cognome della madre, dal fratello della quale venne adottato e mantenuto allo Studio di Padova. Compiuto il corso di leggi, fu assunto al servizio della Repubblica Veneta come straordinario di cancelleria nel 1553; nel 1558, di ritorno da Roma dove aveva accompagnato l'ambasciatore Da Mula, fu promosso ordinario; nel 1563, eletto segretario del Senato e successivamente deputato a varî officî. Al principio dell'anno scolastico 1583-84 fu mandato a Padova, e soprintese alla costruzione del teatro anatomico e ad altre incombenze universitarie. Nel 1593 è detto di lui in una «parte», che, essendo stato adoperato in materie privatissime di Stato, per provvedere alla sicurtà della sua vita e per le cause note al Consiglio, i Capi

dei Dieci ordinavano fosse alloggiato in una delle case che si affittavano dalle Procuratie di sopra. Mancò ai vivi sul finire dell'anno 1603.

MASSARIA ALESSANDRO. Vicentino, fu dal Senato Veneto chiamato ad occupare la cattedra primaria di medicina pratica con decreto dei 13 ottobre 1587, e la tenne fino alla morte avvenuta il 18 ottobre 1598.

MASSINI FILIPPO. Nacque in Perugia da Innocenzo e da Lodovica Carbonchi il 1° maggio 1559. Laureatosi in giurisprudenza nel 1580, insegnò leggi in patria, passando poi a Fermo e nel 1592 a Pisa, succedendo a Sforza Oddi: e in Pisa rimase per un quadriennio. Fu a Pavia insegnandovi diritto civile per oltre quattordici anni; richiamato nel 1612 in Pisa per un sessennio, vi rimase soltanto fino al 1616, nel qual anno passò a Bologna, dove morì il 29 maggio 1618 ed ebbe sepoltura in S. Petronio.

MÄSTLIN MICHELE. Nacque a Göppingen nel 1550, abbracciò lo stato ecclesiastico, studiò teologia e matematica a Tubinga, e fu chiamato ad insegnare quest'ultima in Heidelberg e poi a Tubinga stessa. Diede alla luce parecchi lavori astronomici e fece numerose osservazioni; ma il suo maggior titolo di gloria è quello di essere stato maestro del Keplero. Morì il 20 dicembre 1631.

MATTEI GASPARE, dei duchi di Paganica e di Montenero, nacque in Roma di Mario e di Prudenza Cenci nel 1587. Abbracciata la carriera ecclesiastica, fu vicelegato in Urbino e commissario generale nell'Emilia. Col titolo di arcivescovo di Atene fu poi mandato nunzio in Germania e da Urbano VIII promosso alla porpora nella creazione dei 13 gennaio 1643; ebbe dapprima il titolo di S. Pancrazio, che mutò poi in quello di S. Cecilia. Morì in Roma il 9 aprile 1650 e fu sepolto nella chiesa di S. Cecilia.

MATTEI GIROLAMO, di Alessandro e di Emilia Mazzabotti, ambedue appartenenti a cospicue famiglie romane, nacque in Roma nel 1546. Abbracciato lo stato ecclesiastico, ne percorse rapidamente la carriera, e dopo essere stato protonotario apostolico, referendario dell'una e dell'altra segnatura, chierico della camera Apostolica ed auditore generale, fu da Sisto V nella creazione dei 18 dicembre 1584 decorato della porpora cardinalizia col titolo di S. Adriano, dal quale passò poi agli altri di S. Agata, di S. Maria in Cosmedin e di S. Eustachio. Morì in Roma l'8 dicembre 1603.

MATTEI GIROLAMO, di Asdrubale: in alcune memorie manoscritte della famiglia è ricordato perchè ottenne il titolo di duca.

MATTEI (Marchese). Assai verosimilmente Asdrubale, fratello del card. Girolamo, il primo della famiglia che sia stato investito del titolo di marchese.

MATTHEW TOBIA. Nacque di Tobia a Salisbury il 3 ottobre 1577, seguì gli studî a Oxford tra il 1589 ed il 1594 ed entrò giovanissimo in parlamento, stringendo subito affettuose relazioni con Francesco Bacone. Venne in Italia una prima volta nel 1604, e nel 1606 si convertì al cattolicismo, con grandissimo dolore dei suoi genitori ed in particolare di suo padre, che era arcivescovo di York. Nel 1614 fu ordinato prete dal cardinale Bellarmino, e corse voce ch'egli fosse entrato nella Compagnia di Gesù. Curò nel 1618 una traduzione italiana dei «Saggi» del suo amico Bacone, ristampata nel 1619 e nel 1621. Morì a Gand, in quel collegio inglese, il 13 ottobre 1655.

MATTIA, Imperatore. Nacque il 24 febbraio 1557 dall'imperatore Massimiliano II e da Maria figlia di Carlo V, e raccolse la successione al trono imperiale dopo la morte di suo fratello Rodolfo II: fu eletto il 13 giugno 1613. Morì il 20 marzo 1619.

MAYR [MARIUS] SIMONE. Nacque nel 1570 a Gunzenhausen, città della Franconia, e fu fatto studiare dal suo principe, Giorgio Federico margravio di Ansbach-Brandeburg, nel collegio da lui fondato in Heilsbronn, e poi nel 1601 mandato a Praga alla scuola di Ticone Brahe e del Keplero. Alla fine di questo medesimo anno egli era a Padova, poichè il nome di lui si legge nelle

matricole della Nazione Germanica Artista dello Studio sotto il dì 18 dicembre 1601, e vi venne per seguire gli studî di medicina, e perciò dovette udire anche le lezioni di Galileo: della Nazione fu anche consigliere durante gli anni 1604 e 1605. Ritornato in patria in questo medesimo anno, divenne matematico di corte dei successori del suo antico protettore, Cristiano e Gioacchino Ernesto, ed occupava tale posizione quando pretese d'avere scoperto, quattro anni dopo Galileo, i Pianeti Medicei, ai quali diede il nome di « Sidera Brandeburgica ». Oltre ad altri lavori d'indole astrologica ed a calendarî annuali, diede in luce una versione tedesca dei primi sei libri degli Elementi di Euclide, che affermò aver fatta direttamente dal testo greco. Morì in Ansbach il 26 dicembre 1624.

Mazzei Mazzeo. Nacque di Giovanni di Mazzeo e di Costanza di Giovanni Corbinelli in Firenze nel 1590. Fu creato senatore il 19 giugno 1637: come provveditore del Monte di Pietà (sostituto dal 15 novembre 1632 al 15 novembre 1633, indi effettivo a tutto giugno 1646), fu mandato nel 1639 in Ispagna per far valere le ragioni di quell'istituto. Al suo ritorno fu eletto luogotenente dei consiglieri e nel 1640 maestro generale delle poste, e rimase in tale ufficio fino alla morte avvenuta il 6 febbraio 1649. Fu anche priore di Prato della Religione di S. Stefano.

Mazzei Pietro. Il suo nome si trova nel Gonfalone Vaio dell'anno 1618, e dall'Arroto 5 del 1653 apparisce che era morto il 28 marzo di quell'anno; ma non potremmo con sicurezza affermare che sia lo stesso che fu camarlingo della dogana di Pisa dal 1633 al 1642.

Mazzoni Iacopo, di Battista e di Innocenza Masini nacque in Cesena il 27 novembre 1548, e seguì gli studî di umanità in Bologna e quelli di filosofia in Padova. Giovanissimo ancora concepì il disegno di conciliare tra loro le opinioni di Platone e di Aristotele, di Proclo e di Plotino, d'Avicenna e di Averroë, di Scoto e di S. Tommaso, e si armò quindi d'una sconfinata erudizione soccorsa da una memoria maravigliosa: sono rimaste celebri le 5197 proposizioni ch'egli si dichiarava pronto a sostenere, e dalla discussione delle quali uscì trionfante a Bologna nel 1577. Fu dell'Accademia della Crusca e della fiorentina, e la sua « Difesa di Dante » è tuttora ricordata. Gregorio XIII l'avrebbe voluto presso di sè, e lo confortava ad entrare in prelatura. Ammogliatosi, si ritirò a Cesena; di dove non si mosse che per obbedire alle chiamate delle università di Macerata e di Pisa, e qui insegnò filosofia dal novembre 1588 alla fine dell'anno scolastico 1596-97. Clemente VIII lo chiese al granduca Ferdinando I per la Sapienza di Roma nel 1597; ma poco dopo salita la cattedra dovette accompagnare il card. Aldobrandini a Ferrara, e di là recarsi con una missione a Venezia. Al suo ritorno ammalò, si fece trasportare a Cesena, ed ivi morì il 10 aprile 1598.

Medici (de') Alessandro. Verosimilmente Alessandro di Alessandro di Iacopo e di Giustiniana de' Bardi, cavaliere di S. Stefano nel 1591.

Medici (de') Antonio. Nato di ignoti il 28 agosto 1576, ma presentato da Bianca Cappello al granduca Francesco come loro figlio e come tale da questo considerato. Fu perciò educato alla corte, con le figlie che il granduca aveva avute dalla moglie Giovanna d'Austria, e con i figli di Paolo Giordano Orsini e d'Isabella de' Medici. Per lui il presunto padre, oltre a ricchissime dotazioni, acquistò il marchesato di Capistrano nel regno di Napoli, ottenendo che fosse elevato a principato; ma tali larghezze furono annullate con decreto del 5 marzo 1587 dal successore cardinale granduca Ferdinando, il quale però, dopo ottenuta la relativa sottomissione, le riconobbe con decreto del giorno successivo, sotto condizione che, raggiunta l'età, fosse entrato nell'Ordine Gerosolimitano pronunziando i relativi voti. Fu in tale occasione investito del priorato del Santo Sepolcro di Pisa, ed in compenso fece formale rinunzia di tutti i suoi beni fidecommissarî. Prese parte ad alcune spedizioni militari, venne adoperato in rappresentanze come fosse un principe di Casa Medici; e ridotto nel suo casino di S. Marco, si occupò

assai di arte spagirica e di fusione di metalli. Alla sua morte, avvenuta il 2 maggio 1621, fu sepolto nelle tombe Medicee in S. Lorenzo.

Medici (de') Averardo, di Raffaello e di Costanza Gualterotti nacque in Firenze il 29 gennaio 1518, ed ebbe onorevoli incarichi presso varie corti: cavaliere di S. Jago, commissario delle bande ducali, fu eletto senatore nel 1586. Morì il 18 aprile 1601.

Medici (de') Bernardetto. Le genealogie offrono nel tempo al quale ci riferiamo: 1) Bernardo di Alamanno e di Contessina di Raffaele Girolami; 2) Bernardo di Alessandro e di Delia Sanseverini; 3) Bernardo di Luigi e di Luigia di Niccolò Capponi, entrato nella Compagnia di Gesù. Propendiamo a credere che quello il quale fu in relazione d'affari con Vincenzio Galilei sen., sia stato il primo.

Medici (de') Carlo, di Ferdinando e di Cristina di Lorena nacque in Firenze il 29 marzo 1595, fu fatto gran commendatore dell'Ordine di S. Stefano nel 1615 e il 2 dicembre di questo stesso anno da Paolo V creato cardinale. Investito di ricchissime abbazie, godette di grande autorità in Roma e fu protettore di Spagna. Primo dell'ordine dei diaconi, incoronò nel 1644 Innocenzo X. Nel 1645 fu creato vescovo di Sabina e nello stesso anno di Frascati, nel 1652 di Porto e quindi d'Ostia e Velletri. Morì a Montughi presso Firenze il 17 giugno 1666.

Medici (de') Claudia. Nata il 4 giugno 1604 di Ferdinando I e di Cristina di Lorena. Maritata nel 1624 a Federico della Rovere duca d'Urbino, ne restò vedova dopo due soli anni; si rimaritò nel 1626 con Leopoldo arciduca d'Austria, conte del Tirolo Morì il 15 dicembre 1648.

Medici (de') Cosimo II. Nacque ai 12 maggio 1590 da Ferdinando I e da Cristina di Lorena: successe nel granducato al padre nel 1609, dentro l'anno in cui aveva sposata Maria Maddalena d'Austria. Nel breve suo regno (morì, infermiccio, il 28 febbraio 1621) la mite gentilezza dell'animo fu inadeguata alle contingenze della politica e alle necessità dello Stato. Al suo servizio, come Filosofo e Matematico del principe, si trasferì Galileo in Firenze, dopo aver a lui consacrato col nome mediceo la scoperta dei satelliti di Giove, lasciando Padova e l'insegnamento.

Medici (de') Ferdinando I. Quarto figlio di Cosimo I e di Eleonora di Toledo, nacque il 30 luglio 1549. A quattordici anni fu nominato cardinale da Pio IV, e si acquistò molta autorità nella corte pontificia. Nel 1587, morto senza prole maschile il fratel suo Francesco, depose la porpora, salì al trono, e sposò Cristina di Carlo duca di Lorena. Da cardinale in Roma, e poi granduca in Firenze, fu mecenate di studî e d'arti: tenne il principato con mano ferma e sagace, lasciando una buona tradizione di governo che i successori mal seppero raccogliere. Morì il 3 febbraio 1609.

Medici (de') Ferdinando II. Da Cosimo II e da Maria Maddalena d'Austria nacque il 14 luglio 1610. Successe al padre, come granduca di Toscana, sotto la tutela della madre e dell'ava Cristina di Lorena, e con un consiglio di reggenza eletto dal padre suo, ed assunse le redini del governo nel 1627. Il suo lungo principato, che durò fino al 23 maggio 1670, fu travagliato da difficoltà alle quali si sarebbe richiesta mano più valida, nella straordinaria e vasta complicanza dei fatti contemporanei. Anche la vita domestica gli fu immeritamente amareggiata da contrasti con la moglie e con la nuora Luisa d'Orléans. A lui poi, figliuolo di quel Cosimo in cui onore Galileo aveva denominato Medicei i pianeti Gioviali, e di Cristina alla quale era dedicata la famosa lettera sulla libertà della scienza, sarebbe stato anche più strettamente doveroso il difendere efficacemente contro la esorbitanza della Curia Romana il sommo filosofo, che tale difesa avrebbe certamente trovata nel Senato Veneto, se non avesse pel servizio Mediceo, improvvidamente abbandonato Padova e l'insegnamento.

Medici (de') Francesco I. Nacque di Cosimo e di Eleonora di Toledo il 25 marzo 1541

e fu secondo granduca di Toscana, anzi quegli cui tale titolo, sempre conteso a suo padre, fu definitivamente riconosciuto da Filippo II nel 1575. Rimasto vedovo di Giovanna d'Austria, che aveva sposata il 15 dicembre 1565, passò a seconde nozze con Bianca Cappello il 5 giugno 1578. Morì nel 1587.

Medici (de') Francesco, di Ferdinando I e di Cristina di Lorena, nacque in Firenze il 14 maggio 1594: ebbe dal padre il principato di Capistrano del quale era stato privato Antonio de' Medici, e nel 1613 dal fratello granduca il comando delle truppe spedite al duca di Mantova nella guerra col duca di Savoia per la successione del Monferrato. Morì il 17 maggio 1614.

Medici (de') Francesco, di Tanai e di Virginia di Bernardo Segni, nacque in Firenze il 23 luglio 1581. Deputato al quartiere di S. Giovanni in occasione della pestilenza del 1630, commissario a Borgo S. Sepolcro nel 1644, eletto senatore dal granduca Ferdinando II nel 1645. Morì il 22 settembre 1664.

Medici Francesco, di Cosimo e di Contessina d' Ottavio de' Bardi, nacque in Firenze nel 1585. Cavaliere di S. Stefano fino dal 1608, fu detto il « Commendatore di Sorano ». Dal 1631 al 1637 fu ambasciatore toscano a Madrid. Morì il 27 settembre 1664.

Medici (de') Giovanni. Figlio naturale del granduca Cosimo I de' Medici e di Leonora degli Albizzi, nacque in Firenze il 13 maggio 1567, abbracciò la carriera militare, e cominciò dal combattere nel 1585 in Fiandra al servizio della Spagna. Richiamato in Toscana dopo la morte del granduca Francesco, fu dal successore di lui adoperato come ingegnere militare e segnatamente nella sistemazione del porto di Livorno. Fra le cospicue opere d'arte alle quali attese nel corso della sua vita, vanno particolarmente ricordate le Cappelle Medicee in S. Lorenzo. Nel 1594 fu dall'imperatore Rodolfo II eletto generale dell'artiglieria nella campagna contro il Turco, e nel 1610 condotto e nel 1616 ricondotto ai servigi della Repubblica Veneta. Mancò ai vivi in Murano il 19 luglio 1621.

Medici (de') Giovanni, di Raffaello e di Costanza Alamanni. Ebbe il titolo di marchese di S. Angelo. Frequentemente adoperato e consultato in argomenti tecnici, fu generale d'artiglieria, presidente nel 1643 del consiglio di guerra e soprintendente delle fortezze. Governatore di Livorno nel 1647, ivi morì il 22 marzo dell'anno seguente.

Medici (de') Gio. Carlo, di Cosimo II e di Maria Maddalena d'Austria, nacque in Firenze il 24 luglio 1611. Seguì per qualche tempo la carriera militare, ed ebbe il generalato di mare per la Spagna. Lasciate le armi, fu nel 1644 creato cardinale. Fu, come legato apostolico, mandato ad incontrare la regina Cristina di Svezia che veniva a Roma. Ritiratosi dalla corte pontificia, visse in Firenze, e morì nella villa di Castello il 23 gennaio 1663.

Medici (de') Giuliano. Nacque di Raffaello e di Costanza Alamanni in Firenze nel 1574. Abbracciato lo stato ecclesiastico, divenne nel 1592 canonico della metropolitana e più tardi cameriere segreto di Leone XI. Dal 1608 al 1618 fu ambasciatore all'imperatore, dal 1619 al 1622 a Madrid ed altre missioni diplomatiche ebbe in Ungheria ed in Polonia. Alla fine del 1626 fu mandato a Mantova per assicurare la restituzione della dote a Caterina de' Medici, sorella di Cosimo II e vedova di Ferdinando Gonzaga. Il 15 luglio era stato eletto arcivescovo di Pisa; ed al suo ritorno dalla Spagna, consigliere di Stato. Per testamento di Cosimo II fece parte del consiglio di reggenza durante la minorità di Ferdinando II. Morì in Pisa il 6 gennaio 1636.

Medici (de') Giulio, di Raffaello e di Costanza Alamanni. Cavaliere di S. Stefano nel 1600: commissario delle bande ducali.

Medici (de') Iacopo, di Tommaso e di Lucrezia Frescobaldi. Fu cavaliere di S. Stefano: morì nel 1626.

Medici (de') Lelio. Di famiglia piacentina, entrò nella religione di S. Francesco

e lesse teologia nello Studio di Pisa dal 1588 al 1608. In Pisa ed in Firenze esercitò l'ufficio di Inquisitore, e nel 1606 prese parte in favore della Sede Apostolica alle controversie fra questa e la Repubblica Veneta. Morì in Firenze nei primi giorni del 1608.

Medici (de') Leone. Nacque di Giulio e di Margherita Soldati. Canonico della metropolitana fiorentina nel 1644. Morì nel 1650.

Medici (de') Leopoldo, di Cosimo II e di Maria Maddalena d'Austria, nacque in Firenze il 6 novembre 1617. Fu per alcuni anni governatore di Siena: richiamato poi a Firenze, finì col dedicarsi interamente allo studio delle scienze, che già aveva incominciato a coltivare con la guida dei migliori della scuola galileiana, ed alla persona ed alle opere del grande Maestro professò sempre culto grandissimo. L'Accademia del Cimento, da lui fondata nel 1657, tenne le sue adunanze fino al 5 marzo 1667, e fu detto che poi tacesse per render possibile la promozione del fondatore alla porpora cardinalizia. Morì in Firenze il 10 novembre 1675.

Medici (de') Lorenzo, di Ferdinando I e di Cristina di Lorena, nacque il 1° agosto 1599 e fu tenuto al fonte dal rappresentante della Repubblica di Venezia. Alla morte, nel 1623, del duca d'Urbino suo cognato, la reggenza di Toscana lo inviò colà sotto colore di riprendere la sorella vedova, ma in effetto per assicurare ai Medici la successione in quello Stato, dove i della Rovere s'erano estinti senza eredi. Per dissapori con la madre e con la cognata, moglie di Cosimo II, questi lo escluse dalla reggenza durante la minorità del figlio che lasciava, e da ogni ingerenza nel governo: onde Lorenzo condusse poi vita privata, amico dei sollazzi e dei letterati, che, sotto gli auspicî di lui, formarono le Accademie degli Infocati e degli Immobili; dalla quale seconda, stabilitasi in via della Pergola, venne il teatro che porta tuttora questo nome. Fu anche dell'altra Accademia degli Alterati. Morì il 15 di novembre del 1648, avvelenato da una medicina datagli per errore.

Medici (de') Maria nacque di Francesco e di Giovanna d'Austria il 26 aprile 1573, e nel 1600 andò sposa ad Enrico IV di Francia. Morì in esilio, nel quale si chiuse la agitata sua vita, nel 1643.

Medici (de') Mattia. Figlio di Cosimo II e di Maria Maddalena d'Austria, nacque il 9 maggio 1613. Fu governatore di Siena nel 1629: militò con onore per un decennio, ai servigî dell'Austria, nella guerra detta dei trent'anni: tornò al governo di Siena nel 1641, per aver poi nel 1643 il comando dell'esercito toscano nella guerra coi Barberini. Tornato per la terza volta al governo di Siena, vi morì il 14 ottobre 1667.

Medici (de') Zanobi, di Paolo e di Nannina di Zanobi da Filicaia. Vestì l'abito di S. Domenico nel convento di S. Marco in Firenze. Penitenziario in S. Maria Maggiore di Roma e vescovo di Borgo San Sepolcro nel luglio 1634. Morì il 17 ottobre 1637.

Mei Girolamo. Nacque di nobile famiglia in Firenze intorno al 1525 e fu discepolo di Pier Vettori nelle discipline musicali, nelle quali godette di altissima riputazione. Fece parte della famosa camerata musicale che si radunava in casa di Giovanni de' Bardi; fu intimo amico di Vincenzio Galilei sen. ed il carteggio ch'egli tenne con lui e con altri dal 1572 al 1579 sulle antiche note musicali, istromenti e scrittori, si conserva nella Biblioteca Vaticana. Fu ascritto all'Accademia del Piano ed alla fiorentina. Morì in Roma il 10 aprile 1608, e fu sepolto nella chiesa della Trinità dei Monti.

Mellan Claudio. Pittore ed incisore francese, nacque ad Abbeville il 23 maggio 1598: compì gli studî in Roma a spese del Peiresc; e i disegni della luna, da lui eseguiti per conto di questo, sono presentemente nel *Cabinet des estampes* della Biblioteca Nazionale di Parigi. Morì a Parigi il 9 settembre 1688. Il « Catalogue raisonné de l'œuvre de Claude Mellan d'Abbeville », fu pubblicato in Abbeville da Anatolio de Montaiglon nel 1856.

Mellino [Meslin] Carlo. Detto anche « Carlo Lorenese » o « Charles Lorrain »,

pittore ed incisore, nacque a Nancy. Fu scolaro del Vouet, ma si perfezionò a Roma dove trasse la maggior parte della sua vita, sebbene abbia lavorato anche a Milano ed a Napoli. Morì nel 1650.

Memmo Marcantonio. Nacque di Giovanni e di Bianca Sanudo in Venezia l'11 novembre 1536. Fu nel 1568 capitano di Vicenza indi di Bergamo, nel 1581 podestà di Verona e nel 1586 di Padova: il 5 gennaio 1601 fu eletto Procuratore di S. Marco, nel 1602 e 1608 Riformatore dello Studio di Padova, nel 1604 uno dei senatori preposti alla diversione del fiume Po, nel 1606 eletto sopra la quiete della città, nel 1607 mandato in Friuli per comporre alcune sedizioni civili: finalmente il 23 luglio 1612, doge. Mancò ai vivi il 28 ottobre 1615.

Mercuriale Girolamo. Nacque in Forlì il 30 settembre 1530. Seguì gli studî di filosofia e di medicina nell'università di Padova; e conseguita la laurea, si recò a Roma dove fu accolto alla corte del cardinale Alessandro Farnese e rimase sette anni. Con decreto dei 21 ottobre 1569 il Senato Veneto lo chiamò alla prima cattedra di medicina pratica ordinaria, e con licenza della Repubblica e plauso dello Studio si portò nel 1583 a Vienna per curar l'imperatore Massimiliano, dal quale fu decorato con le insegne di cavaliere ed il titolo di conte Nel 1587 obbedì alla chiamata dello Studio di Bologna, dal quale dopo cinque anni passò a quello di Pisa. Morì il 13 novembre 1596.

Mermanni Tommaso. Così ne suona il cognome tradotto da lui stesso in italiano dall'originale tedesco; perchè egli era tale, e verosimilmente lo stesso che, dopo il Cesalpino, ebbe la direzione dell'Orto dei Semplici in Pisa, essendo stato eletto nel 1571 lettore di medicina pratica ordinaria.

Mersenne Marino. Nacque di umile famiglia a La Soultière nel borgo di Oizé (Maine) l'8 settembre 1588, di Giuliano e di Giovanna Moulière. Compiuti i primi studî di retorica e di filosofia nel collegio del Mans, entrò alla Flèche nel 1604 e vi ebbe a condiscepolo il Descartes, col quale conservò poi sempre affettuosa relazione, contribuendo a rendere meno aspre non poche delle molteplici sue controversie. Alla Flèche, oltre retorica e filosofia, studiò matematiche ed i principî della teologia, e di là passò alla Sorbona dove fu discepolo di Andrea du Val, Filippo di Gamaches e Niccolò Isambert. Vestì l'abito dei Minimi il 17 luglio 1611 nel monastero di Nigeon presso Parigi, e pronunziò i voti nel 1612 in un convento vicino a Meaux, dal quale, dopo un anno di soggiorno, tornò a Parigi. Diede alla luce una quantità grandissima di opere sulla teologia, sulla matematica, sulla fisica, e principalmente sulla musica, ed altre ancora ne furono pubblicate dopo la sua morte. Tradusse in francese la Scienza Meccanica di Galileo. Mantenne estesissime relazioni con gli studiosi del suo tempo, formando la disperazione dei suoi corrispondenti con la pessima sua calligrafia. Fece cinque viaggi in Italia; ed è ormai certa nella storia della scienza la parte da lui avuta nelle questioni relative alla cicloide e alla scoperta del Torricelli, comprovata con le celebri esperienze di Puy de Dôme. Mancò ai vivi in Parigi il 1° settembre 1647.

Messerotti Francesco Michele da Bologna, dell'ordine dei Minori Conventuali di S. Francesco, fu eletto Inquisitore generale di Firenze e di tutto il dominio fiorentino il 21 ottobre 1621. Prima d'allora era stato per quattro anni: « Provincialis Austriae et visitator commissariusque generalis provinciarum ultra montes ».

Metius Giacomo. Figlio di Adriano Antoniszoon. Il padre fu borgomastro della città di Alcmaar e ben noto per il rapporto da lui trovato tra la circonferenza ed il diametro del cerchio. A Giacomo Adrianszoon, o Metius (poichè così si trova generalmente chiamato, e pare che tale cognome sia derivato non solo a lui, ma a suo padre istesso, dal fratello Adriano che lo ricevette o lo assunse mentre studiava nelle università di Franeker e di Leida), fu attribuita dal Descartes la prima invenzione del telescopio, con una narrazione che venne contraddetta dal Borel e dall'Huygens. La domanda di privilegio da lui presentata agli Stati Ge-

nerali è de' 14 ottobre 1608; e tre giorni dopo veniva deliberato di esortarlo a perfezionare lo strumento, perchè allora soltanto sarebbe stato provveduto conforme la sua domanda, ed intanto gli veniva assegnata una ricompensa di 100 fiorini. Quando circa vent'anni più tardi egli venne a morire, non solo non era più tornato sulla sua domanda di privilegio e non aveva pubblicato alcun cenno sul suo strumento, ma aveva distrutti tutti gli apparecchi dei quali s'era servito per costruirlo.

Micanzio Fulgenzio. Nacque in Passirano su quel di Brescia l'8 giugno 1570. Vestì giovanissimo l'abito dei Servi di Maria e nel 1590 fu mandato a Venezia dove proseguì gli studi sotto la direzione del P. M. Angelo da Pistoia; insegnò poi teologia a Mantova dal 1597 al 1600, e il 6 luglio 1600 fu insignito della laurea in Bologna, dove si trattenne professando la teologia fino al principio del 1606, quando cioè abbandonò la lettura seguendo l'invito del P. Paolo Sarpi che lo volle al suo fianco nella lotta contro Paolo V per l'interdetto lanciato contro la Repubblica Veneta. Partecipò a parecchie tra le pubblicazioni in difesa dei diritti dello Stato contro le pretese di Roma, e dopo la morte di fra Paolo gli succedette nel carico di teologo e consultore della Serenissima. Morì in Venezia il 7 febbraio 1654.

Michalori Giacomo. Nacque in Urbino nel 1570. Abbracciato lo stato ecclesiastico, divenne canonico di quella cattedrale e professore di filosofia e di teologia nello Studio. Tenuto in grandissimo conto da Urbano VIII, più che per la sua « Sphaera mundi » è ricordato a motivo della polemica da lui sostenuta contro Ericio Puteano: impugnò infatti il « Circulus Urbanianus » con la « Crisis », ed all' « Apocrisis » del Puteano replicò con l' « Antapocrisis ». Mancò ai vivi nel 1645.

Michelini Famiano. Nacque in Roma intorno al 1600. Nel 1625 vestì l'abito religioso delle Scuole Pie in qualità di chierico operaio, chiamandosi Francesco di S. Giuseppe. Con la protezione dei principi Gio. Carlo e Leopoldo de' Medici ottenne sul finire del 1637 di essere promosso agli ordini sacri ed al sacerdozio. Raccolse la successione del Renieri nella lettura matematica dello Studio di Pisa, che tenne fino al 1657, quando cioè smise l'abito religioso, restando sacerdote secolare. Egli è giustamente riverito come uno dei maggiori luminari della scienza idraulica italiana. Morì in Roma il 20 gennaio 1666.

Michiel Francesco. Nacque di Marco e di Chiara Venier in Venezia il 27 aprile 1580. Nel 1620 fu capitano di Vicenza; nel 1636 ambasciatore all'Aja, indi in Ispagna: nel 1648 Riformatore dello Studio di Padova e consigliere. Morì nel gennaio 1653.

Michiel Giovanni. Nacque l'11 ottobre 1516 in Venezia di Giacomo e di Laura Gritti. Designato nel 1550 ambasciatore all'imperatore Ferdinando, non potè per malattia adempiere l'incarico; ma nel 1554 fu ambasciatore in Inghilterra, nel 1565 a Vienna, nel 1571 e 1572 in Francia, nel 1578 al granduca di Toscana in occasione delle sue nozze con Bianca Cappello. Fu Riformatore dello Studio di Padova nel 1578, 1585 e 1591, e il 18 agosto 1580 eletto Procuratore di S. Marco. Morì nel dicembre 1596.

Michiel Girolamo, di Stefano, nacque in Venezia il 31 gennaio 1567. Canonico della cattedrale di Padova; morì il 21 ottobre 1618.

Michon Pietro, nipote di Giovanni Bourdelot, dotto umanista, del quale assunse il cognome, cosicchè è generalmente noto sotto il nome di « Abbé Bourdelot ». Nacque a Sens il 2 febbraio 1610, e giovanissimo accompagnò in qualità di medico il conte di Noailles a Roma, dove si legò in amicizia col Bouchard, col Dal Pozzo, col Castelli, e vi si trattenne, favorito dai Barberini, fino alla morte dello zio, avvenuta nel 1638. Poco dopo il suo ritorno in patria, fu addetto come medico e come precettore alla casa di Condé, e nell'ottobre 1651 fu eletto primo medico della regina Cristina di Svezia, sull'animo della quale esercitò grandissima influenza, provocando il disgusto della corte, che fu finalmente costretto ad abbandonare,

ottenendo però, dietro i buoni ufficî della regina, sebbene non prete, l'investitura della Abbazia di Massay. Fra i suoi titoli di benemerenza va ricordato quello di aver saputo apprezzare il Pascal, che introdusse presso i Condé, e del quale fece conoscere la macchina aritmetica alla regina di Svezia.

Millini Benedetto. Di antica e nobile famiglia romana, nacque nel 1592; rinomato autore di commedie, opere d'erudizione, storiche ed anche poeta: in un elogio di lui scritto da Camillo Ciappini troviamo lodata la profonda conoscenza ch'egli aveva dell'italiano, del latino, del greco e dell'ebraico, e detto che « Suecorum reginae bibliothecarius diu fuit ». Era ancora vivente nel 1669.

Millini Gio. Garzia. Nacque di Mario, nobile romano e di Ortensia Iacobacci in Firenze nel 1572. Abbracciato lo stato ecclesiastico, sostenne varie cariche in curia sotto i pontificati di Sisto V, Gregorio XIV e Clemente VIII, il quale ultimo gli affidò anche parecchie legazioni. Paolo V lo mandò nel 1605 nunzio in Ispagna; e mentre era colà, fu creato l'11 settembre 1606 cardinale del titolo dei SS. Quattro Coronati e vescovo d'Imola. Tornato di Spagna, fu mandato legato in Germania il 5 maggio 1608, e compiuta tale legazione fu eletto Vicario di Roma; la qual carica mantenne ne' pontificati di Gregorio XV e di Urbano VIII, essendo nel tempo stesso in molte congregazioni, tra le quali quella del S. Uffizio. Dal titolo dei SS. Quattro Coronati passò a quello di S. Lorenzo in Lucina, e il 20 agosto 1629 fu creato vescovo di Frascati, nella qual dignità morì il 1° ottobre dello stesso anno.

Milton Giovanni. Notiamo soltanto che arrivò a Firenze il 10 settembre 1638, che vi si trattenne due mesi, e che le più chiare allusioni a Galileo del *Paradiso perduto* sono a versi 257 e seg. del libro I, e a versi 262 e seg. del libro V. Nel tempo della sua visita in Arcetri egli aveva trent'anni.

Minadoi Tommaso. Di Rovigo, fu dal Senato Veneto chiamato ad occupare la cattedra di medicina pratica straordinaria con decreto dei 25 febbraio 1596, promosso con decreto dei 16 ottobre 1607 alla seconda di pratica ordinaria ed alla prima con decreto del 7 dicembre 1612. Chiamato nel 1615 a Firenze per curare il granduca di Toscana, colà morì il 30 maggio 1615.

Minderer Raimondo. Nacque nella seconda metà del secolo XVI in Augusta, e seguiti gli studî di medicina nell'università d'Ingolstadt vi ottenne la laurea nel 1597. Dopo aver servito per parecchi anni come medico militare, fece ritorno in patria, tenuto in altissima stima nell'arte sua e chiamato perciò di frequente a consulto alle corti di Vienna e di Monaco. Lasciò anche opere mediche; ma il suo nome è conservato da un farmaco chiamato anche oggidì « Liquor o Spiritus Mindereri ». Morì nel 1651.

Minerbetti Alessandro, di Antonio di Iacopo e di Settimia del conte Ugo della Gherardesca, nipote per parte di sorella di papa Leone XI, abbracciò lo stato ecclesiastico, e divenne protonotario apostolico ed auditore del card. Roberto Ubaldini suo cugino. Provveditore dello Studio di Pisa, fu eletto nel 1638 canonico della metropolitana fiorentina, ed il 21 ottobre 1647 priore della chiesa di S. Stefano in Pisa. Morì il 15 marzo 1651.

Minerbetti Cosimo, di Bernardo nacque in Firenze nel 1582. Fu eletto vescovo di Cortona il 19 dicembre 1622. Accompagnò il granduca Ferdinando II nel suo viaggio a Roma e in Germania, partendo da Firenze il 23 febbraio 1628: caduto ammalato, morì a Bressanone nel maggio successivo.

Mingoni Tommaso. Medico personale dell'imperatore Rodolfo II, amico del Keplero, intervenne ripetutamente perchè dalle casse imperiali venissero a questo pagati gli onorarî sempre in ritardo, e si adoperò anche perchè trovassero esito le opere di lui. Nulla di più abbiamo appreso intorno a questo personaggio, il cui cognome originario era probabilmente « Menghin ».

Miniati Antonio, di Gio. Battista di Antonio e di Sulpizia Montauti, nacque in Firenze nel 1559. Abbracciò la carriera mi-

litare e combattè in Germania al servizio dell'imperatore, diventando barone, colonnello, commissario generale in Moravia, consigliere di guerra. Morì il 6 febbraio 1647.

Minucci Andrea. Consigliere del duca di Baviera, e successivamente residente in Venezia per questo principe, e per il duca di Ferrara e di Modena.

Mirabella Vincenzo. Nacque di Paolo a Siracusa nel 1570. Nel 1614 venne ascritto all'Accademia dei Lincei Attese a studî archeologici e storici, e scrisse anche, conforme troviamo notato, due libri di musica speculativa Viveva ancora nel 1623: secondo un'annotazione da noi veduta, sarebbe morto in Siracusa l'anno 1641.

Miranda (de) Vasquez Alonso. Consigliere e confessore del duca di Feria, Gomez Suarez de Figueroa, governatore di Milano. Di lui abbiamo trovato, che il 24 gennaio 1633 partiva da Milano per una missione in Ispagna.

Mirto Placido (veramente Frangipane-Mirto Placido) nacque in Napoli. A tredici anni fu accolto e ricevuto tra i Teatini in S. Paolo di Napoli, e nonostante le opposizioni della famiglia vi professò i voti il 2 febbraio 1602. Datosi con fervore agli studî e dotato di singolare eloquenza, riuscì in breve predicatore di grandissima fama. Da Napoli nel 1623 si recò in Ispagna con un gentiluomo polacco mandato colà dal suo re come ambasciatore a Filippo IV, ed ivi, col favore del sovrano, alla presenza del quale fu più volte invitato a predicare, diffuse il suo Ordine, al quale fu perfino affidato il Collegio degli studî di Salamanca. Incamminatosi nel 1636 per l'Italia a fine di assistere al Capitolo generale del suo Ordine, ammalò a Livorno e volle essere trasferito a Firenze, dove morì il 20 aprile di quell'anno.

Mocenigo Alvise. Fra i tanti contemporanei di tal nome, è assai probabilmente il figlio di Francesco e di Cristina Quirini, nato in Venezia nel settembre 1532. Estrasse palla d'oro nel 1555, e tre anni dopo veniva eletto Savio agli Ordini. Lo troviamo poi Savio di terraferma nel 1586, rieletto nei tre anni successivi e nel 1593, nel 1594 dei quattro provveditori a visitare e riferire sulla nuova fortezza di Palma, nel 1595 commissario a determinare con gli arciducali i contestati confini con l'Istria, e quindi Savio del Consiglio, carica che aveva già coperta una prima volta nel 1590 e che, dispensato dall'ufficio di capitano a Brescia, sosteneva ancora quando venne a morte il 23 agosto 1598. È a lui attribuita una traduzione della Retorica di Aristotele.

Mocenigo Giovanni. Nacque di Girolamo e di Laura Loredan in Venezia il 30 gennaio 1552. Incominciata la sua carriera come Savio agli ordini, a 28 anni era già squittinato per rappresentare la Repubblica all'estero. Lo troviamo nel 1588 ambasciatore al duca di Savoia, nel 1586 in Francia, nel 1598 a Clemente VIII, al Sultano nel 1604, al Papa nel 1605 e nel 1609 e 1610, e finalmente elevato alla dignità di Procuratore il 4 aprile 1611. L'anno dopo fu eletto Riformatore dello Studio di Padova. Alla morte del doge Donato, essendo egli dei correttori della Promissione Ducale, era indicato come fra i più degni per salire al principato: riuscì invece eletto Marc'Antonio Memmo. Non troviamo di lui altra notizia nelle memorie contemporanee, se non che testò in quello stesso anno 1612, nel quale deve essere anche morto, poichè il 12 novembre 1612 gli fu eletto il successore nella Procuratia.

Mocenigo Lunardo. Nacque di Marcantonio e di Isabella Vitturi in Venezia nel gennaio 1551, e pel corso di mezzo secolo sostenne di grado in grado le cariche interne più ambite della Repubblica. Sindaco e giudice straordinario nel 1584, fu capitano a Vicenza nel 1585 e podestà e capitano a Treviso nel 1591 e 1592. Dal Senato, ov'era stato delegato sopra gli atti nel 1595 e sopra le biade, nel 1596 passò podestà a Verona; e l'anno appresso entrò nel Consiglio dei Dieci, del quale fu uno dei capi. Tenne il capitanato di Padova dal 9 aprile 1600 al 28 agosto 1601: poi fu de' tre Savî sopra le artiglierie, che allora si rinnovavano sotto la direzione degli Alberghetti. Tacendo di molte altre cariche da lui occupate, no-

teremo che nel 1615 fu elevato alla dignità di Procuratore di S. Marco. Morì il 21 febbraio 1627.

Mochi Orazio. Modellatore principalmente, ma anche scultore, fiorentino, discepolo di Giovanni Caccini, nato nella seconda metà del secolo XVI e morto il 20 maggio 1625.

Moletti Giuseppe da Messina. Fu dal Senato Veneto chiamato alla lettura di matematica dello Studio di Padova con decreto dei 24 maggio 1577, togliendolo alla corte di Mantova dove attendeva alla educazione di Vincenzio Gonzaga. In Padova egli insegnò la geometria di Euclide, la sfera del Sacrobosco, l'ottica, la meccanica, la cosmografia, l'anemografia, l'idrografia, la geografia, la prospettiva. Ma l'opera alla quale dovette la sua maggiore reputazione, e per la quale fu ricolmo di doni da Gregorio XIII e dalla Repubblica Veneta, è quella composta appunto per ordine del pontefice e pubblicata col titolo: « Tabulae Gregorianae motuum octavae sphaerae ac luminarium ad usum Calendarii Ecclesiastici et ad Urbis Romae meridianum supputatae ». Morì il 25 marzo 1588.

Molin Domenico. Nacque di Marino e di Paola Barbarigo in Venezia il 20 novembre 1572. Fu senatore gravissimo, versato nella politica e nei maneggi di Stato, letterato valente e mecenate degli studiosi, amico del Peiresc e di tutti i maggiori uomini del suo tempo, e, a quanto si diceva, ispiratore di fra Paolo Sarpi. Lo onorarono in particolare il Pignoria, il Davila, Ottavio Ferrari, Baldassare Bonifacio, Fulvio Testi, e in morte con orazione funerale Marco Zuerio Boxornio in Leida. Dei varî ufficî da lui tenuti, ricorderemo soltanto quello di Riformatore dello Studio di Padova, al quale fu eletto nel 1629. Mancò ai vivi il 16 novembre 1635.

Molin Francesco. Nacque di Giovanni e di una figlia di Antonio Giustinian in Venezia il 3 ottobre 1540. Lo troviamo capitano a Verona, e poi ambasciatore a varî sovrani e fra gli altri a Filippo III di Spagna quando salì al trono; Riformatore dello Studio di Padova nel 1602, 1606 e 1610, Procuratore di S. Marco il 15 febbraio 1603, e nel 1605 ambasciatore al novello pontefice Paolo V. Nel 1607, essendo Savio dell'Ordine Supremo, fu deputato a trattare col cardinale di Joyeuse intorno ad alcune differenze con Roma. Morì il 2 aprile 1611.

Molin Pietro. Nato in Venezia di Vincenzo e di Cecilia Michiel il 15 febbraio 1601. Nel 1630 fu eletto provveditore sopra il cottimo di Damasco, nel 1632 provveditore di Comun, nel 1635 fra i dieci Savî di Rialto, e nel 1648 provveditore alle biade. Morì il 22 dicembre 1665.

Monconès (de) Claudio. Propriamente, Monconis, o Monconys, famiglia lionese: nella quale però non troviamo un Claudio. Tra i corrispondenti del Peiresc sono un Baldassare ed un Gaspare: Baldassare è il celebre viaggiatore; Gaspare, signore di Liergues, un ben noto collezionista di monete, medaglie, pitture, ecc. Loro padre fu un Pietro de Monconys, luogotenente criminale a Lione, nel quale ufficio gli succedette il figlio Gaspare.

Montalban Alessandro. Nacque in Conegliano il 28 marzo 1586. Seguì in Padova lo studio delle leggi, e ne conseguì la laurea il 17 settembre 1609: poi abbracciò la carriera militare. Morì nel 1616.

Montalban Niccolò. Della famiglia comitale di Conegliano: fu addetto alla corte di Toscana nel 1607 come paggio; come cameriere trovasi ricordato nel 1615, e come gentiluomo nel 1617 e nel 1620.

Montalbani Gio. Battista. Nacque in Bologna nel 1596. Laureatosi con gran plauso all'età di diciotto anni, viaggiò poi in Germania, Polonia, Turchia e Persia. Ebbe importanti missioni politiche presso varie corti d'Europa, ed alti gradi militari dal duca di Savoia. Morì nel 1646 in Candia, mentre era al servizio della Repubblica Veneta.

Montalbani Ovidio. Fratello minore di Gio. Battista, nacque nel 1601. Per gli espe-

rimenti pubblici già dati del suo sapere, ottenne dal Senato di Bologna una cattedra di filosofia nello Studio con dispensa dal difetto dell'età nel 1625, e nel 1657 gli fu affidata la custodia del Museo Aldrovandi. Morì nel 1671.

Montalto (di) Peretti Alessandro. Nacque in Roma nel 1571 e dal suo prozio papa Sisto V fu all'età di quattordici anni creato cardinale, unico della prima creazione avvenuta il 13 maggio 1585; e più tardi vicecancelliere di Santa Chiesa. Morì il 2 giugno 1623.

Montauto (da) Barbolani Asdrubale. Residente per il granduca di Toscana a Venezia dal 1596 al 1618.

Monte (del) Alessandro, di Guidobaldo e di Felicia della Rovere, nacque in Pesaro nel 1570. Abbracciato lo stato ecclesiastico, fu investito dell'abbazia di S. Crispoldo di Bettona, e il 18 luglio 1616 nominato vescovo di Gubbio. Mancò ai vivi in Roma il 18 giugno 1628.

Monte (del) Bartolommeo, di Francesco e di Minerva del Monte, nacque al Monte S. Maria il 17 settembre 1593. Entrò con lo zio Gio. Battista al servizio della Repubblica Veneta quando aveva appena dieci anni, ma alla morte di lui si ritirò in patria. Cosimo II lo elesse nel 1615 capitano dei suoi cavalleggieri, e lo mandò nel 1617 ambasciatore all'imperatore Mattia, e nel 1619 a Paolo V; nel 1619 fu eletto governatore di Livorno, e nel 1622 ambasciatore a Eleonora Gonzaga per congratularsi del suo matrimonio con l'imperatore. Nel 1637 fu eletto cavallerizzo maggiore del granduca Ferdinando II. Morì al Monte S. Maria l'8 marzo 1646.

Monte (del) Francesco, di Guidobaldo e di Felicia della Rovere, nacque nel 1563. Dal duca Guidobaldo della Rovere, del quale la madre sua era figlia naturale, fu onorato ripetutamente di missioni alla corte di Spagna, al granduca di Toscana e al duca di Mantova. Morì il 18 luglio 1619.

Monte (del) Francesco Maria, di Ranieri e di Minerva Pianosa, nacque a Venezia il 5 luglio 1549. Abbracciato lo stato ecclesiastico, ebbe nel 1568 la commenda della badia di S. Croce di Monte Fabali su quel di Pesaro, nel 1580 fu eletto referendario dell'una e dell'altra segnatura, e l'anno appresso passò alla corte di Toscana, ricusando il vescovado di Pesaro al quale era stato preconizzato. Nella rinunzia che fece della porpora il cardinale Ferdinando di Toscana, divenuto granduca, ottenne d'essere in sua vece creato cardinale il 14 dicembre 1588, e vescovo di Porto il 27 marzo 1621, dalla quale diocesi passò a quella di Ostia nel 1623. Morì decano del Sacro Collegio il 17 agosto 1626.

Monte (del) Gio. Battista, di Bartolommeo e di Pantasilea Vitelli, nacque il 24 aprile 1541. Abbracciata la carriera delle armi, fece a tredici anni la sua prima campagna nella guerra di Siena, combattè poi al servizio della Spagna le campagne di Lombardia contro i Francesi, e quindi passò in Africa dal 1563 al 1564. Nel 1565 concorse alla liberazione di Malta assediata dai Turchi. Accettata dalla Francia l'offerta della sua spada, prese parte alle guerre contro gli Ugonotti, e nel 1568 passò in Fiandra dove combattè per sedici anni a fianco del duca d'Alba. Nel 1584 fu eletto del Consiglio Segreto di Milano e nel 1585 era stato scelto a comandare l'impresa voluta dal re di Spagna contro i Ginevrini. Nel 1587 fu dalla Repubblica Veneta eletto capitano generale delle fanterie coll'ispezione delle fortezze di terraferma e di Levante. Morì in Padova il 2 ottobre 1614.

Monte (del) Guidobaldo. Nacque di Ranieri e di Minerva Pianosa in Pesaro l'11 gennaio 1545. A diciannove anni si recò allo Studio di Padova, dove fu scolaro di Pietro Catena; ma assai più si avvantaggiò degli insegnamenti del Commandino, del quale fu il più insigne discepolo. Dal 1588 tenne per qualche tempo l'ufficio di visitatore delle città e fortezze del granducato di Toscana; e anche dopo averlo lasciato, fu sempre tenuto in grandissima estimazione dalla Casa Medici. Fatto ritorno definitivo in patria, si

dedicò tutto ai prediletti suoi studî, che diede in gran parte alle stampe: notevoli fra tutti quelli concernenti le meccaniche, nelle quali segnò una via e fu l'immediato precursore di Galileo In relazione col quale, sebbene cosa d'assai lieve conto, noteremo ch'egli sembra essere stato veramente l'inventore primo del compasso di proporzione. Mancò ai vivi il 6 gennaio 1607.

Monte (del) Orazio, di Guidobaldo e di Felicia della Rovere, passò la sua giovinezza come paggio alla corte di Toscana. Abbracciata nel 1595 la carriera delle armi, prese parte alle guerre d'Ungheria e quindi a quelle di Croazia con le truppe mandate dal granduca di Toscana in aiuto dell'Austria. Passato agli stipendî della Repubblica Veneta, fu da questa adoperato, prima contro gli Uscocchi, poi in Candia, dove morì il 22 agosto 1614.

Monte (del) Uguccione, di Guidobaldo e di Felicia della Ròvere. Entrò al servizio della Repubblica Veneta col suo congiunto Gio. Battista: alla morte di questo si ritirò in patria; e il duca d'Urbino Francesco Maria gli conferì il comando delle truppe che mandò in Lombardia a combattere in aiuto della Spagna contro il duca di Savoia. Fu poi creato aio e maestro di camera del duca Federico, e ripetutamente adoperato in missioni alle corti di Vienna, di Madrid e di Monaco. Mancò ai vivi nel 1626.

Montecchi Sebastiano. Vicentino, chiamato dai Riformatori dello Studio di Padova alla seconda lettura mattutina di testo, glossa e Bartolo nel 1562, e nello stesso anno trasferito a quella di criminali: dal Senato poi con decreto dei 20 ottobre 1565 fu eletto alla seconda di istituzioni civili, e sette anni più tardi promosso alla prima. Tenne anche per qualche tempo la seconda cattedra pomeridiana di diritto canonico, e poi anche la prima ordinaria pomeridiana dello stesso insegnamento. Morì nel 1610.

Montecuccoli Antonio. Assunse il nome di Antonio entrando in religione nell'Ordine dei Cappuccini; ma nascendo di Ferramonte (del ramo di Polinago) e di Anna di Francesco Montecuccoli (del ramo di Montese) il 2 luglio 1578, aveva ricevuto al battesimo quello di Camillo. Vestì il saio il 18 maggio 1598 a Ravenna, e divenne Teologo e Generale dei suo Ordine. Morì a Sassuolo il 10 aprile 1618.

Montelupi Valerio. Nato in Firenze nel 1548, accompagnò lo zio Sebastiano in Polonia e si stabilì con lui a Cracovia. Nel 1573 fu nominato prefetto delle regie poste, e tale carica occupò fino alla morte avvenuta il 6 dicembre 1613.

Monteverde Claudio. Nacque di Baldassare in Cremona nel 1568. Accolto come cantore alla corte di Mantova nel 1589, seguì quel duca Vincenzo recatosi in Ungheria al campo imperiale contro il Turco e poi nelle Fiandre, e nel 1602 fu eletto maestro della cappella e della musica di corte. È sua la musica dell'*Orfeo*, scritto da Alessandro Striggi e dato con gran pompa nel 1607; e quella dell'*Arianna* su libretto di Ottavio Rinuccini. Nel 1613 fu chiamato a dirigere la musica nella cappella di S. Marco in Venezia, ed in tale ufficio rimase fino alla morte avvenuta nel 1643.

Monti Cesare, di Princivalle patrizio e senatore milanese e di Anna Landriani, nacque nel 1593 e compiuti in patria gli studî di giurisprudenza si recò a Roma ed entrò in prelatura sotto Paolo V. Protonotario apostolico prima, referendario di segnatura di lì a poco, fu a parte dei molti favori de' quali era fatto segno Lodovico Ludovisi, suo amicissimo, dai Borghese; e Gregorio XV poco prima di morire lo elesse assessore del S. Uffizio. Urbano VIII, che lo ebbe in grandissima estimazione, lo ascrisse prima alla prediletta sua congregazione di Propaganda Fide, poi lo elesse patriarca di Gerusalemme e lo mandò nunzio in Ispagna, e mentre era colà lo ascrisse al collegio dei cardinali. Poco appresso, essendo venuto a morte Federigo Borromeo, fu eletto il 28 novembre 1632 arcivescovo di Milano e l'anno dopo pubblicato cardinale. Morì in Milano il 16 agosto 1650.

Morandi Orazio, di Lodovico, patrizio romano, nacque intorno al 1570, vestì giovi-

netto l'abito vallombrosano e ne professò la regola il 10 novembre 1590. Compiuti gli studî di belle lettere, si volse tutto allo studio delle scienze occulte, e contrasse amicizia con D. Antonio e D. Giovanni de' Medici che passavano per assai periti in esse. Molto operò in favore del suo Ordine quando ne fu eletto Generale, ottenendo la conferma d'antichi privilegî; ma, accusato di negromanzia e soprattutto d'aver prognosticata la morte del papa Urbano VIII, fu arrestato e chiuso nelle carceri del S. Uffizio, nelle quali morì il 9 ottobre 1630.

Morbiolo Cattalano. Di famiglia certamente bolognese, benchè non risulti battezzato in Bologna. Di lui abbiamo trovato soltanto che sposò una Margherita Andi rimaritatasi nel 1620 con un Fogliani: dunque nel 1620 era già morto.

Moreau Giovanni. Capo della casa libraria parigina fornitrice del Peiresc, e che egli designa sovente sotto il nome di « Les Moreaux ».

Moreto Teodoro. Nacque in Anversa il 9 febbraio 1692, ed entrò nel noviziato della Compagnia di Gesù il 12 settembre 1618. Professò a Praga filosofia, teologia, Sacra Scrittura; e durante quattordici anni le matematiche a Praga e a Breslavia. Fu anche rettore del collegio di Klattau, e morì a Breslavia il 6 novembre 1667.

Morin Gio. Battista. Nato a Ville-France (Beaujolais) il 23 febbraio 1583, morto a Parigi il 6 novembre 1656. Seguì gli studî in Avignone, dove fu ricevuto dottore in medicina il 9 maggio 1613, e dovette alla protezione della regina Maria de' Medici il titolo di professore reale: occupò la seconda cattedra di matematiche nel Collegio di Francia dal 1630 al 1656.

Moro Gasparo. Nacque in Venezia di Sante e di Elisabetta Quirini l'11 agosto 1585. Di lui troviamo ricordato che « fu singolarissimo nella filosofia et di varia eruditione ». Morì il 21 marzo del 1650, e fu sepolto in S. Maria della Misericordia.

Moro Giovanni. Nacque di Leonardo e di Elena Quirini il 15 ottobre 1552. Senatore, capo del Consiglio dei Dieci nel 1606, consigliere nel 1611, e nel 1615 ballottato Doge.

Morosini Andrea, di Giacomo e di Cecilia Cornaro, nacque in Venezia il 14 febbraio 1557. Essendo nel 1596 Savio di terraferma, fu deputato a trattare coi commissarî arciducali circa gli Uscocchi. Eletto alla carica di Riformatore dello Studio di Padova nel 1607, 1612 e 1616; correttore delle leggi nel 1613 e 1617; ballottato Doge nel 1618. Oltre alla larga partecipazione alla vita pubblica, fu anche insigne letterato e filosofo; scrisse l' « Historia Veneta dal 1521 al 1615 », la quale fu da Roma sospesa « donec corrigatur » con decreto dei 12 dicembre 1624, e molte altre lodate opere. Nella sua casa, o per dir più esatto nel « mezzà » della sua casa, si raccoglievano a dotti convegni i più cospicui patrizî della Repubblica, molti fra i più illustri lettori dello Studio di Padova ed i più ragguardevoli forestieri che erano di passaggio per Venezia. Mancò ai vivi il 19 giugno 1618.

Morosini Andrea, di Vincenzio e di Istriana Lando, nato in Venezia il 7 aprile 1589.

Morosini Donato, di Marino e di Maria Garzoni, nacque il 6 luglio 1564 in Venezia. Fu duca in Candia e nel 1621 sindico, avogadore ed inquisitore in terraferma ed Istria. Fu sepolto nella chiesa di S. Paterniano.

Morosini Francesco, di Pietro e di Francesca Barbarigo, nacque in Venezia l'11 gennaio 1559. Dottore di leggi e di filosofia; podestà e capitano di Feltre nel 1595, a Treviso nel 1599; Savio di terraferma nel 1602; capitano di Padova nel 1609, nel 1606 e nel 1614; capo del Consiglio dei Dieci ;ripetutamente generale in Candia; Riformatore dello Studio di Padova nel 1620, 1631 e 1636; e finalmente elevato alla dignità di Procuratore di S. Marco il 27 giugno 1630. Morì nel 1641.

MOROSINI TOMMASO. Non meno di cinque vivevano con tal nome nel 1604, nè sapremmo dire quale tra essi abbia ricevuto insegnamenti o favori da Galileo, da rimeritarnelo con una tazza d'argento. I cinque sono: 1) Di Giulio e di Lucrezia Marcello, nato il 4 ottobre 1567. 2) Di Taddeo e di Marina Grimani, nato il 17 aprile 1583. 3) Di Francesco e di Elena Cappello, nato il 25 maggio 1586. 4) Di Francesco e di Taddea Pisani, nato il 6 marzo 1587. 5) Di Tommaso e di Agnesina Malipiero, nato il 20 aprile 1589.

MOTMANNO CORNELIO ENRICO. Intorno a lui nel « Catalogo degli Auditori di Sacra Ruota di Gio. Battista Cantalmaio da Gubbio » leggiamo: « Cornelius Henricus Motmannus Germanus Leodiensis, admissus 1° decembris 1628; obiit die 24 aprilis 1638 ».

MULA (da) AGOSTINO, di Francesco e di Laura Zorzi, nacque in Venezia il 21 dicembre 1561. Fu nel 1596 podestà e capitano di Belluno. Nessuna traccia abbiamo rinvenuta d'un trattato di ottica, che egli annunziava d'avere compilato.

MÜLLER FILIPPO. Nacque l'11 febbraio 1585 in Herzberg, coltivò gli studî di scienze mediche e naturali, e fu professore di matematiche a Lipsia. Morendo il 26 marzo 1659, lasciò parecchie scritture di argomento matematico, astronomico e chimico, e specialmente relative alla natura delle comete.

MÜLLER [MOLITORE] TEOFILO. Nacque di Ernesto in Hirschfeld (Assia) nel 1576: ascritto all'Accademia dei Lincei nel 1611, naturalista, professore di botanica nell'università di Ingolstadt, dove morì nel 1618.

MUSCH CORNELIO. Era nel 1619 segretario della città di Rotterdam, e nel 1628 divenne cancelliere degli Stati Generali dei Paesi Bassi all'Aja. Nelle questioni che agitarono il suo paese, si schierò dalla parte orangista, e nel 1648 divenne consigliere del principe Guglielmo II figlio di Federico Enrico. Morì il 15 dicembre 1650.

MUSSATO GIO. FRANCESCO. Nacque di Luigi in Padova il 3 settembre 1533, visse sempre a sè stesso, rifiutando una cattedra nel patrio Studio e contentandosi di corrispondere con i più illustri letterati del suo tempo. Morì il 23 settembre 1613.

MUTI CARLO, di Giacomo, nacque in Roma nel 1591; fu ascritto all'Accademia dei Lincei nel 1618; morì in Roma nel 1622.

MUTI GIACOMO. Nacque di Carlo in Roma intorno al 1560 e fu duca di Canemorto. Nessuna ulteriore notizia siamo riusciti a procurarci di lui, nonostante ripetute istanze dirette agli archivî romani.

MUTI TIBERIO. Fratello di Giacomo, nacque a Roma nel 1564. Affine di Paolo V, l'elezione di questo pontefice lo trovò semplice canonico di S. Pietro; ma dopo essere stato per qualche anno nelle anticamere papali, il 5 dicembre 1612 fu eletto vescovo di Viterbo, e il 2 dicembre 1615 promosso alla porpora col titolo di S. Prisca. Morì in Viterbo il 14 aprile 1636.

MUZZARELLI GIOVANNI. Da Fanano, nacque nel 1595, e vestì giovanissimo l'abito dei Minori Conventuali di S. Francesco. Dopo essere stato segretario dell'Ordine, visitatore apostolico della Polonia, presidente generale ultramontano, commissario nei comizî di Sicilia, Calabria, Polonia, Russia e Lituania, guardiano dei conventi di Bologna e dei SS. Apostoli di Roma, socio ed assistente del Generale, fu eletto inquisitore generale di Firenze e di tutto il dominio fiorentino con breve del 9 dicembre 1637. Morì il 5 maggio 1645, e fu sepolto in S. Croce di Firenze.

MYDORGE CLAUDIO. Nacque a Parigi nel 1585. Figlio d'un consigliere del parlamento, divenne egli stesso consigliere al Châtelet, e più tardi tesoriere di Francia nella generalità di Amiens; ma si tenne a serbarne il titolo, per non distrarsi dagli studî di matematica ai quali principalmente attendeva. Verso il 1625 conobbe il Descartes, si legò con lui in amicizia, e si schierò dalla sua parte nelle questioni col Fermat. Vuolsi abbia spesi più di cento mila scudi nella fabbricazione di vetri e di specchi ustorî e di

diversi istrumenti matematici. Morì a Parigi nel luglio 1647.

Naldi Mattia. Di famiglia faentina, nacque in Siena tra la fine del XVI ed il principio del XVII secolo. Fu filosofo e medico assai rinomato, profondo conoscitore delle lingue latina, greca, ebraica, caldea ed araba. Tenne nello Studio senese la cattedra di logica, e poi quella di filosofia straordinaria, dal 1641 al 1647: da Siena passò alle cattedre di filosofia e di medicina nello Studio di Pisa, dove rimase dal 1647 al 1655; indi da papa Alessandro VII fu eletto all'ufficio di archiatro pontificio, e fu anche lettore nella Sapienza di Roma: quivi morì nel 1672.

Nani Agostino, di Giorgio e di Maria Vitturi, nacque in Venezia il 26 luglio 1555. Nel 1587 fu eletto uno dei sopraprovveditori alla Giustizia nova, nel 1588 provveditore ai beni incolti, e nell'anno stesso provveditore sopra la scansazione e revisione delle spese superflue: poi Savio alla mercanzia nel 1590, fu cinque volte Savio di terraferma nel 1591, 1592, 1594, 1598 e 1600. Nell'estate del 1583, uscendo dall'ufficio di Savio agli ordini, fu deputato assistente al duca di Joyeuse, cognato di Enrico III di Francia. Nel 1587 fu mandato ambasciatore in Savoia per assistere in nome della Repubblica al battesimo del figlio di Carlo Emanuele, nel 1605 ambasciatore residente alla corte di Roma; nel 1606 fu eletto consigliere e ben quattro volte Riformatore dello Studio di Padova, cioè nel 1610, 1615, 1620 e 1626. Nel 1610 fu mandato ambasciatore in Francia, nel 1612 all'imperatore Mattia in Ratisbona, ed il 12 novembre di questo medesimo anno fu creato Procuratore di S. Marco. Questo, e molti altri uffici, tra i quali specialmente quello di correttore alle leggi, lo avevano ripetutamente designato all'elezione a doge: fu più volte ballottato, ma non mai eletto. Morì il 8 aprile 1627.

Napier Giovanni, di Arcibaldo e della sua prima moglie Janet Bothwell, nacque a Merchiston Castle presso Edimburgo nel 1550, e fu educato nel collegio di S. Andrea. Di ritorno in patria, dopo un soggiorno di parecchi anni nella Francia meridionale ed in Italia, prese moglie e si occupò assai degli affari di famiglia, consacrando alle matematiche le sue ore d'ozio, distratto anche in queste da una fiera polemica religiosa. Tuttavia già nel 1594 aveva concepito il principio generale dei logaritmi, e nei vent'anni successivi tutto si dedicò a svilupparne la teoria, perfezionando il metodo della costruzione e delle relative tavole. Mancò ai vivi a Merchiston il 4 aprile 1617.

Nardi Antonio. Pochi tra gli scienziati italiani dell'epoca galileiana meriterebbero quanto questo uno studio accurato, mentre ora si sa appena che nacque in Arezzo e che trasse gran parte della vita in Roma, dove col Magiotti e col Torricelli componeva il « triumvirato » che è ricordato nel Carteggio galileiano. Il suo nome è raccomandato alle « Scene », voluminoso (pag. 1392) manoscritto, copiato di più mani e quasi tutto rimasto inedito tra quelli dei discepoli di Galileo nella collezione della Nazionale di Firenze. Pare che nel 1645 egli pensasse a dar l'opera sua alle stampe: sappiamo che l'aveva mandata a Michelangelo Ricci, perchè la sottoponesse all'esame del S. Uffizio.

Nardi Baldassare. Aretino: non abbiamo potuto assodare se lo stesso che partecipò con altri teologi alla confutazione di Marcantonio De Dominis, difendendo il principio della supremazia romana. Sotto questo nome si cita anche un trattato manoscritto intorno al prosciugamento delle Chiane, che egli avrebbe steso prima di andare a Bruxelles dove godè un canonicato o, secondo altri, una ricca abbazia.

Nardi Giovanni. Nacque a Montepulciano il 3 settembre 1585. Compiuti gli studî di medicina nell'università di Pisa sotto la disciplina particolare del Mercuriale, fu eletto archiatro del granduca Ferdinando II, ed in tale qualità lo accompagnò nel viaggio di Germania del 1628. Fu anche « intendente della stilleria e fonderia ». Morì nel 1654.

Nassau (di) Maurizio. Il gran capitano, secondo figlio di Guglielmo di Nassau, principe d'Orange, nacque al castello di Dillen-

burg nel 1567. Il seguito continuo delle sue vittorie contro la Spagna fu interrotto dalla tregua di dodici anni conchiusa dal Barneveldt: alla ripresa delle ostilità nel 1621, si trovò di fronte il marchese Spinola, che lo costrinse a rinunziare alla presa di Anversa. Affranto per questo sinistro, morì all'Aja il 23 aprile 1625.

Naudé Gabriele. Nacque a Parigi il 2 febbraio 1600. Ultimati gli studî di umanità e di filosofia, si applicò a quelli di medicina: se non che preso dall'amore dei libri, per completare la sua erudizione, abbandonò una proficua posizione che s'era procurata, e nel 1626 venne a Padova, di dove dovette ripartire pochi mesi dopo per la morte del padre. Nel 1631 andò a Roma come bibliotecario del card. di Bagno; ma eletto nel 1633 medico ordinario del re Luigi XIII, riprese gli studî medici e fece ritorno a Padova per conseguire la laurea. Dopo la morte del card. di Bagno, passò come bibliotecario del card. F. Barberini: non però vi rimase a lungo, chè nel 1642 fu richiamato dal card. Richelieu che voleva confidargli la direzione della propria biblioteca. Alla morte di lui passò con lo stesso ufficio presso il card. Mazzarino; e per esso in lunghi viaggi raccolse una splendida biblioteca, la quale egli però non valse a impedire che, morto il Mazzarino, venisse dispersa. Parve trovare tranquillo riposo come bibliotecario della regina Cristina di Svezia; ma non potendo tollerare i rigori del clima di Stoccolma, abbandonò l'ufficio, fece ritorno in Francia, e morì ad Abbeville il 29 luglio 1653.

Nautonier (de) Guglielmo. Signore di Castelfranco nella diocesi di Castres. Se è quello di cui abbiamo trovato una informe notizia, si tratterebbe d'un dottore in teologia, verosimilmente protestante, perchè è notato che « espousa 4 may 1590 d.[le] Marie Guiraud ».

Negro Antonio. Padovano: eletto nel 1591 alla lettura del terzo di Avicenna nel patrio Studio, e trasferito nel 1599 a quella del primo canone, con l'obbligo di mostrare nell'ospedale i segni dei morbi dedotti dal polso e dalle orine. Mancò ai vivi il 24 dicembre 1626 nell'età di sessantasei anni.

Nente (del) Ignazio. Nacque in Firenze da Domenico nel 1571, ed ebbe al battesimo il nome di Vincenzio. Il 7 marzo 1593 vestì l'abito domenicano nel patrio convento di S. Marco, ove visse santamente e con grande riputazione di dottrina e prudenza tanto da esser detto « un secondo sant'Antonino ». Fu priore del suo convento nel 1611, nel 1620 e nel 1629; eletto una quarta volta, non volle accettare. Nel 1622 dal capitolo generale di Milano ebbe il magistero in teologia. Fu confessore del granduca Ferdinando II e della granduchessa Vittoria. Ricusò parecchi vescovati offertigli; e nel convento di S. Marco attese alle pratiche religiose ed alle sue pubblicazioni storiche ed ascetiche, recandosi spesso a Montesenario per far vita ritirata con gli anacoreti dell'Ordine dei Servi di Maria. Morì il 27 marzo 1648, e fu sepolto nel cimitero di San Marco.

Neri Antonio. Di lui sappiamo soltanto che era ecclesiastico, ma che non esercitò mai il sacro ministero. Trasse la maggior parte della sua vita fuori d' Italia, e dimorò a lungo in Anversa.

Neri Giuseppe. Figlio naturale di Pier Giacomo, nacque in Perugia nel 1586. Il 22 aprile 1614 ottenne la laurea in ambedue le leggi, ed il 20 novembre 1616 fu aggregato al collegio dei dottori in Roma. Quivi entrò nella corte del cardinale Peretti come istitutore di suo nipote Francesco, elevato egli pure più tardi alla porpora cardinalizia. Al suo ritorno in Perugia nel 1619, vi fu eletto lettore di pandette nello Studio, dalla qual cattedra passò nell'anno stesso all'altra di matematiche, e matematiche pure insegnò nello Studio di Macerata. Ricondotto alla medesima cattedra in patria nel 1622, ebbe molti onorifici incarichi, tra i quali quello di rettore della Sapienza Bartolina. Nel 1621 era stato aggregato all'Accademia dei Lincei, mentre era addetto alla corte del cardinale perugino Cesare Gherardi. Entrato con questo nel conclave dal quale uscì papa Urbano VIII, ammalò e dovette uscirne, ed in conseguenza di quella stessa malattia mancò ai vivi l' 8 agosto 1623. Fu sepolto nella chiesa parrocchiale di S. Bia-

gio a Monte Citorio, che fu poi demolita per la erezione della Curia Innocenziana. Si hanno di lui due volumi di « Analecta » (1619), nei quali trattò con grande profondità questioni giuridiche: altri molti lavori manoscritti si conservano inediti nella Biblioteca Vaticana ed in quella Perugina.

NERLI FRANCESCO. Fiorentino, nacque del senatore Federico e di Costanza Nobili nel 1595. Dopo aver atteso agli studî nelle università di Bologna e Pisa ed essersi laureato nelle leggi, entrato in prelatura andò auditore generale del card. Ubaldini legato di Bologna, poi con lo stesso ufficio presso il card. Carlo de' Medici, e con questo entrò nel conclave dal quale uscì papa Innocenzo X. Sotto questo pontefice fu creato referendario dell'una e dell'altra segnatura, segretario dei brevi ai principi, indi promosso il 3 febbraio 1650 alla sede vescovile di Pistoia, dalla quale passò nel novembre 1652 alla arcivescovile di Firenze. Clemente IX lo decorò della porpora il 29 novembre 1669: il 6 novembre del successivo anno 1670 mancò ai vivi in Roma.

NERO (del) AGOSTINO. Nacque in Firenze di Tommaso e di Luisa di Lorenzo Ridolfi. Dedicatosi giovanissimo agli esercizî letterari, fondò nella stessa sua casa l'Accademia dei Desiosi: suo padre aveva fondata quella degli Alterati, ospitata poi in casa di G. B. Strozzi il cieco. Morì in età di 21 anni.

NERO (del) ALESSANDRO, di Francesco di Agostino e di Ottavia di Ranieri del Monte, nacque in Firenze il 7 agosto 1586. Visse alla corte, ed ebbe parecchie missioni diplomatiche in Italia ed in Francia. Fu eletto senatore il 19 giugno 1637, dei Quarantotto nel 1638, luogotenente nel 1640, consigliere nel 1638, 1642, 1645 e 1648. Morì il 2 febbraio 1650.

NEUBURG (di) WOLFANGO GUGLIELMO. Nacque a Neuburg, primogenito del conte palatino Filippo Luigi e di Anna figlia del duca Guglielmo di Jülich-Cleve-Berg il 4 novembre 1578. Dopo la morte del padre raccolse l'eredità del ducato di Neuburg, e dopo quella dell'avo materno la successione negli stati che gli pervennero per la mancanza di eredi maschi. Ebbe molto a lottare coi fratelli per l'eredità paterna, e da contrastare con la casa di Brandeburgo per quella materna. Prese parte grandissima in tutte le negoziazioni politiche e militari delle quali fu tanto feconda la prima metà del secolo XVII. Morì a Düsseldorf il 20 marzo 1653.

NICCOLINI FILIPPO. Nacque di Giovanni e di Caterina di Filippo Salviati in Firenze il 20 agosto 1586, e dal granduca Cosimo II fu ascritto nel 1610 tra i suoi gentiluomini di camera. Adoperato più volte come ambasciatore a varie corti in missioni di cerimonia, fu nel 1622 eletto dalle granduchesse reggenti aio del principe Giovan Carlo de' Medici, del quale divenne in seguito maestro di camera. Morì il 21 giugno 1666.

NICCOLINI FRANCESCO. Fratello maggiore del precedente, nacque il 29 novembre 1584; ed a quindici anni vestì la divisa di cavaliere di S. Stefano, e fu ammesso tra i paggi del granduca Francesco I. Recatosi poi a Roma presso il padre, fu avviato alla carriera ecclesiastica, e da Paolo V eletto referendario dell'una e dell'altra segnatura; ma dopo la morte del padre smise la veste talare, e condusse in moglie nel 1618 Caterina di Francesco Riccardi. Dopo aver occupato varie cariche in patria, fu eletto ambasciatore a Roma il 15 aprile 1621 ed in tale ufficio rimase fino al 1643. Ritornato in patria, fu nominato gentiluomo della corte di Ferdinando II, e maestro di camera della granduchessa Vittoria. Fin dal 13 luglio 1629 era stato eletto senatore, e nel 1647 fu nominato Gran Cancelliere dell'Ordine di S. Stefano. Morì il 25 luglio 1650 senza lasciar prole.

NICCOLINI GIOVANNI, di Agnolo e di Alessandra di Vincenzio Ugolini, nacque in Firenze il 6 marzo 1544. Gentiluomo di corte di Cosimo I, lo accompagnò a Roma quando vi andò a ricevere la corona granducale nel 1570. Da Francesco I fu mandato ambasciatore a Mantova nel 1574 per annunziare la morte di Cosimo I, e dieci anni dopo

per accompagnarvi la figlia Eleonora che andava sposa al duca Vincenzio Gonzaga. Senatore il 20 marzo 1587, nel novembre di quell'anno fu inviato a Roma per portare a Sisto V la rinunzia alla porpora di Ferdinando I. Il 1° gennaio 1588 fu mandato ambasciatore ordinario a Roma, e vi rimase fino al maggio 1611. Ritornato a Firenze, vi morì il 7 luglio di quello stesso anno. Dalla moglie Caterina di Filippo Salviati aveva, fra gli altri, avuti i due figli Francesco e Filippo.

Niccolini Pietro. Nacque del senatore Lorenzo in Firenze. Abbracciato lo stato ecclesiastico, fu nel 1597 eletto canonico della metropolitana fiorentina, della quale fu poi arcidiacono e vicario generale e finalmente il 7 giugno 1632 arcivescovo. Morì in Firenze il 1° dicembre 1651.

Niccolini Riccardi Caterina. Nacque di Francesco e di Costanza Valori a Firenze nel 1598, andò sposa a Francesco Niccolini nel 1618, mancò ai vivi il 13 maggio 1676.

Niceron Gio. Francesco. Nacque in Parigi nel 1613, ed a 19 anni entrò nell'Ordine dei Minimi. Coltivò gli studî matematici, ed in particolare quelli concernenti l'ottica. Mandato due volte a Roma, profittò di questi viaggi per conoscere gli scienziati italiani ed agevolar le relazioni di essi con quelli francesi. Mancò ai vivi in Aix il 22 settembre 1646.

Nichissoli [Nichesola]. Nobile famiglia veronese, della quale assai verosimilmente Galileo conobbe Cesare, canonico della cattedrale di Verona e Fabio suo padre. Cesare adunò una insigne raccolta di inscrizioni, medaglie e manoscritti; fu in relazione con Gio. Vincenzio Pinelli, col Peiresc e con Giuseppe Scaligero; e possedette altresì un ricco orto botanico nella sua villa di Ponton in Valpollicella. Fu ascritto all'Accademia dei Ricovrati di Padova.

Ninci Alessandro, di Leone, da S. Casciano in Val di Pesa, fu nominato parroco della Chiesa di S. Maria a Campoli il 5 ottobre 1627 per morte di Giovannantonio Riccianti, e morì nell'ufficio ai primi di maggio del 1649.

Noailles (di) Francesco, di Enrico e di Germana d'Espagne, nacque il 19 giugno 1584. Servì dapprima il re di Francia nell'esercito, e il 22 febbraio 1614 fu eletto luogotenente dell'Alvernia. I grandi servigî da lui resi allo Stato gli valsero d'essere nominato il 14 maggio 1633 cavaliere degli Ordini del Re e consigliere di Stato. Nel 1634 fu mandato ambasciatore a Roma, ed al suo ritorno prese parte alle guerre religiose, distinguendosi in ripetute occasioni per atti di valore. Il re Luigi XIII gli affidò il governo dell'Alvernia, con lettera dei 15 dicembre 1642, registrata al parlamento di Parigi il 10 febbraio 1643, e poi quello del paese di Roussillon e della città di Perpignano. Fece testamento il 14 dicembre 1645, e morì prima che finisse l'anno.

Noale Camillo. Di lui scrive il Tommasini: « [1619] 21 Iulii. Novo exemplo, et magna solemnitate ac urbis et Gynnasii laetitia, in Rectorem Iuristarum electus est Camillus Noalius Tarvisinus ».

Nocera (da) Pietro. Domenicano, dimorante nel monastero di S. Domenico in Napoli. Si comincia a trovarne menzione col nome di « fra Pietro di Nocera giovine » nel gennaio 1589 e gennaio 1592, poi comparisce nel giugno e nel novembre 1600, ricomparisce nel giugno 1616 e luglio 1617, e nel luglio 1619 si trova incaricato dell'amministrazione della masseria di Passarello.

Nogaret de la Valette Lodovico, di Giovanni Lodovico Duca d'Epernon e di Margherita di Foix, nacque ad Angoulême l'8 febbraio 1593. Abbracciato, per volontà dei genitori, lo stato ecclesiastico, fu investito delle più insigni abbazie e finalmente eletto arcivescovo di Tolosa, senza essere ancora prete. Creato cardinale l'11 gennaio 1621, fu gran controversia circa la categoria alla quale ascriverlo; venne però assegnato all'ordine dei preti col titolo di S. Adriano. Stanco delle questioni co' suoi canonici, rinunziò nel 1623 l'arcivescovato di Tolosa e dalla milizia ecclesiastica passò

alla secolare, prendendo parte alle guerre di Germania, e poi alla trattazione di gravi affari politici. Morì a Rivoli il 28 settembre 1639.

Noghera [Noguera, Nogueyra] Vincenzo. Nacque in Lisbona, dove suo padre era consigliere di Stato, nel 1586, e a dodici anni fu allogato alla corte di Madrid come paggio. Più tardi visitò le università di Alcala, Valladolid e Salamanca, si laureò nelle leggi e tutto si dedicò allo studio delle lingue, cosicchè prima dei trent'anni conosceva oltre al latino ed al greco, (che aveva studiato per cinque anni con un Costantino Sofia, fatto espressamente venire da Roma), l'ebreo, il caldeo, l'arabo, l'italiano, il francese, il tedesco. A venticinque anni fu eletto consigliere per le suppliche; e per potersi dedicare con maggiore facilità agli studi, abbracciò lo stato ecclesiastico. Tuttociò apprendiamo da una lettera di lui al presidente Giacomo Augusto de Thou, data da Lisbona il 28 settembre 1615, pubblicata nel «Sylloge scriptorum varii generis et argumenti» e firmata: «Don Vincente Nogueyra». Da altre fonti sappiamo ch'egli fu autore d'una dissertazione «de lingua veteri Hispanorum et de praecipuis eius linguae scriptoribus», che fu tra i corrispondenti del Peiresc, in relazione col Bouchard e col Gassendi. Lodatissimo dal Boissonade nei commenti alle lettere dell'Holste. Dal 1637 si trovava alla corte del card. Sacchetti, legato di Bologna.

Nonstiz. Le matricole della Nazione Germanica Giurista dello Studio di Padova conservano le seguenti annotazioni: 1) «Von Nostitz, Anno 1601, 25 Maii». 2) «Christophorus Nostitz Silesius» sotto il 19 novembre 1605. 3) «Ioannes Nicolaus a Nostitz Silesius» sotto il 26 settembre 1606. 4) «Hieronymus von Nostitz Silesius» sotto il 22 luglio 1608. Di questi quattro, noi crediamo che con tutta probabilità sia il terzo, la cui testimonianza in favore di Galileo doveva essere procurata nel dibattito col Capra.

Nori Francesco. Nacque di Vincenzio in Firenze. Abbracciata la carriera ecclesiastica, fu nel 1603 fatto canonico della metropolitana fiorentina. Il 10 settembre 1620 fu ascritto all'università fiorentina dei teologi e dichiarato dottore in teologia. Da Gregorio XV essendo stata creata la novella diocesi di S. Miniato al Tedesco, egli ne fu designato primo vescovo e da Urbano VIII fu eletto l'11 marzo 1624. Appartenne all'Accademia fiorentina, della quale fu consolo due volte: una, prima d'aver vestito l'abito presbiteriale, nel 1598; ed una dopo, nel 1613. Morì il 31 gennaio 1632.

Notari (de') Costantino. Da Nola, vestì l'abito benedettino e professò i voti nel monastero di S. Severino a Napoli nel 1584. Fu prima priore e poi abbate di Farfa dal 1621 al 1622.

Nozzolini Tolomeo. Nacque di Ercole nel 1569, e già nel 1589 e 1590 lo troviamo lettore di logica nello Studio di Pisa, presso il quale insegnò anche fisica e qualche parte delle matematiche. Si ritirò poi a vita tranquilla in una sua villa sui colli di Fiesole, finchè nel 1606 da mons. Alessandro Marzimedici fu nominato pievano di S. Agata in Mugello: prese possesso della pievania il 12 luglio 1606 e la tenne fino al 1640. Compose cinque poemi, in uno dei quali «L'adorazione dei magi» fece onorata menzione del «Dialogo dei Massimi Sistemi». Morì nei primi del maggio 1643.

Obizzi Enea. Nacque in Padova di Roberto il 4 agosto 1592, e condusse in moglie la celebre Lucrezia Dondi Orologio: morì il 17 settembre 1674.

Obizzi Obizzo, di Roberto mancò ai vivi nel 1616.

Obizzi Roberto. Nacque di Pio Enea intorno al 1565 e fu legittimato nel 1573; mancò ai vivi nel giugno 1647.

Oddi (degli) Giulio. «Auditore Generale» a Bologna sino dal luglio 1637, poichè con tale qualità trovasi descritto nella «famiglia» del card. Sacchetti, legato di Bologna.

Oddi Muzio. Nacque di Lattanzio in Urbino il 14 ottobre 1569, e fu educato al-

l'amore degli studî matematici in Pesaro alla scuola del marchese del Monte. Un disgraziato incidente avendogli fatto perdere il favore di Francesco Maria II duca d'Urbino presso il quale erasi allogato, venne carcerato in una segreta della fortezza di Pesaro dove rimase per ben nove anni, aspettando di venire di giorno in giorno giustiziato, e scrisse, valendosi d'inchiostro fatto di carboni pesti e di carta bibula rassodata con colla, i suoi trattati sul compasso polimetro e sugli orologî solari. Liberato nel 1610, si recò a Milano dove era stato confinato, e fu tenuto in grandissimo conto dal card. Trivulzio e dal duca di Feria. Dopo aver servito per alcuni anni la repubblica di Lucca come ingegnere, fece ritorno in patria ed ivi morì nel 1639.

Oddi Sforza, di Galeotto, da Perugia, nacque nel 1540. Laureatosi nelle leggi nel 1569, ne fu pubblico lettore in patria, a Parma, Macerata, Pisa e Pavia. Con decreto dell'8 ottobre 1599, fu dal Senato Veneto condotto alla lettura primaria di diritto civile nello Studio di Padova, ma nonostante le laute condizioni fattegli dalla Repubblica, l'anno appresso lasciò la cattedra, obbedendo alla chiamata del duca di Parma per il nuovo Studio che aveva istituito.

Orange (d') Federico Enrico, di Guglielmo il Taciturno e della sua quarta moglie Luisa di Coligny, nacque a Delft nel 1584. Compiuti gli studî all'università di Leida, fu messo a 17 anni alla testa d'un reggimento, prese subito parte a fatti di guerra, ed alla morte del principe Maurizio divenne generale in capo e suo successore nelle dignità delle quali era stato investito da molte tra le Provincie Unite. Così sotto di lui la Fiandra continuò ad essere scuola di guerra, e vi accorrevano da ogni parte gentiluomini stranieri ad impararne l'arte: egli stesso, a motivo del gran numero di città espugnate, aveva avuto il soprannome di « Stedenwinger ». Mancò ai vivi il 14 marzo 1647.

Orazii (degli) Alessio, di Domenico e di Francesco di Lorenzo Pietramellara, nacque a Bologna il 26 febbraio 1582 e fu battezzato il 28. Poichè se ne presenta l'occasione, noteremo anche che Lorenzo Pietramellara qui menzionato fu dottore di filosofia e medicina e lettore nello Studio di Bologna; ed inoltre, che egli era figlio di Iacopo Pietramellara, lettore di matematica in Bologna (nato nel 1508 e morto nel 1536), che lasciò fama di grandissimo astrologo.

Orazii (degli) Lodovico. Fratello di Alessio, nacque in Bologna il 27 luglio 1578 e fu battezzato il 28: trovasi nella descrizione della « famiglia » del card. Sacchetti legato di Bologna, eletto nel luglio 1637, col titolo di « Maestro di Camera ». Testò nel 1660.

Oreggi Agostino. Nacque in Castel di S. Sofia nel 1577 da umili genitori, che lo mandarono diciassettenne a Roma; dove, con la protezione del card. Bellarmino, venne istruito ed educato nel Collegio romano della Compagnia di Gesù. Entrato nel sacerdozio e laureatosi in teologia, insegnò per qualche tempo questa disciplina in Faenza; poi ricusando altre offerte, entrò alla corte del card. Maffeo Barberini, allora legato a Bologna, e divenne uno de' suoi famiiari, ammesso alle intime conversazioni ed alle conferenze con i più cospicui personaggi. Nel suo « De Deo uno » conservò memoria di una conversazione del card. Maffeo Barberini con Galileo, senza però nominare quest'ultimo, nella quale il cardinale gli avrebbe suggerito il famoso « argomento » contro il moto della terra, riprodotto alla fine del « Dialogo dei Massimi Sistemi ». Il Barberini, divenuto papa, lo volle per proprio teologo, e continuò a trattarlo nella massima intimità affidandogli gravissimi incarichi; e finalmente, nella creazione settima del suo pontificato, gli conferì la porpora il 28 novembre 1633, e con essa l'arcivescovato di Benevento. Morì il 12 luglio 1635.

Oriolo (d') Pignone Lelio. Nacque di Marcello in Napoli intorno al 1560, e godette di grandissimo favore presso i re di Spagna, che lo crearono presidente del real supremo Consiglio d'Italia, principe dell'Amendolara e cavaliere di S. Giacomo. Mancò ai vivi in Napoli nel 1641.

Orsato Sertorio. Nacque in Padova di Orsato nel 1575, e, come parecchi altri della

sua famiglia, fu dal Senato Veneto creato cavaliere. Morì nel 1659.

Orsini Alessandro, di Virginio e di Flavia Damasceni Peretti, nacque in Roma nel 1593, e passò gli anni giovanili presso il granduca Ferdinando di Toscana suo avo materno. Paolo V lo creò cardinale il 22 dicembre 1615 col titolo di S. Maria in Cosmedin, e Gregorio XV lo mandò legato in Romagna nel 1621. Di ritorno da un viaggio in Germania, si dedicò tutto alle pratiche religiose, e domandò di rinunziare alla porpora e di entrare nella Compagnia di Gesù; nella quale fu accolto con quei temperamenti che esigeva la dignità della quale era rivestito. Morì a Bracciano il 22 agosto 1626.

Orsini Franciotto. Figlio naturale di Arrigo duca di Monterotondo, nacque nel 1564 e fu legittimato nel 1578: morì il 9 febbraio 1617.

Orsini Paolo Giordano, di Virginio e di Flavia Damasceni Peretti, nacque in Roma nel 1591. In sua gioventù viaggiò l'Europa e poco mancò non venisse eletto re di Norvegia. Gran cultore della musica, fu anche gentile poeta: recò l'introduzione di nuove industrie nei suoi stati e principalmente a Bracciano. Morì il 24 maggio 1656.

Orsini Virginio iun., di Virginio e di Flavia Damasceni Peretti. Militò in Germania al servizio imperiale contro i protestanti: al suo ritorno in Italia, si fece nel 1627 frate Carmelitano scalzo col nome di frate Giambattista di Gesù e Maria.

Orsini Virginio sen., di Paolo Giordano I e di Isabella Orsini, grande di Spagna, cavaliere del Toson d'oro e principe assistente al soglio pontificio, militò lungamente contro i Turchi: prese parte all'assedio di Giavarino in Ungheria ed all'impresa d'Algeri con Giannandrea Doria. Morì in Roma il 9 settembre 1615.

Ortelio Abramo. Uno dei più degni caposcuola dei geografi fiamminghi: nacque di Leonardo in Anversa il 4 aprile 1527. Nei primi suoi anni si diede esclusivamente allo studio delle matematiche pure, e soltanto dopo compiuto il trentesimo anno cominciò ad occuparsi di geografia. Del suo « Teatro del mondo » ben cinque edizioni comparvero fra il 1571 ed il 1587, senza contare le contraffazioni e le traduzioni. Viaggiò nel Belgio e nella Germania, nell'Inghilterra, nell'Irlanda; e fu tre volte in Italia raccogliendo messe abbondante per la sua « Sinonimia geografica » e per il « Tesoro geografico ». Morì in Anversa il 28 gennaio 1598.

Ortensio [van den Hove] Martino. Nacque a Delft nel 1605, e fu scolaro di Isacco Beeckman. Ancor prima di iscriversi come studente di matematiche all'università di Leida (22 marzo 1628), si fece editore della « Doctrina triangulorum canonica » di Willebrordo Snellio. Col mezzo del Beeckman strinse relazione con Filippo van Lansberg, che lo conquistò al sistema copernicano. Tradusse in latino l'opera di esso Lansberg su questo argomento: polemizzò poi col Keplero e col Bartholin contro il sistema di Ticone. Nel 1634 fu eletto professore di matematiche all'ateneo di Amsterdam, nel quale intraprese nel 1636 a dare anche un corso di navigazione. Venne a conoscenza del « Dialogo dei Massimi Sistemi » per la comunicazione datagliene dal Peiresc nell'estate del 1634: egli lo prestò al Beeckman, dal quale lo ebbe alla sua volta il Descartes. Morì il 17 agosto 1639, mentre si accingeva ad intraprendere quel viaggio in Italia del quale dagli Stati Generali aveva avuto incarico per conferire con Galileo circa la determinazione delle longitudini.

Ossuna (d') Tellez Giron y Guzman Pedro. Nacque a Valladolid nel 1579, e dall'avo paterno fu condotto nel 1581 a Napoli dove questi era stato mandato vicerè. Ritornò in Ispagna nel 1588, studiò a Salamanca; e dopo una gioventù molto avventurosa cadde in disgrazia di Filippo II, che lo esiliò. Alla morte di lui ritornò in patria, ma fu novamente esiliato da Filippo III. Protetto dal duca di Lerma, fu richiamato alla corte nel 1607, ed eletto nel 1611 vicerè di Sicilia e nel 1616 di Napoli. Di qui tramò col duca di Bedmar, ambasciatore spagnuolo a Ve-

nezia, ai danni della Serenissima. Sventata la congiura, fu poco dopo surrogato nella carica di vicerè dal card. Borgia; il quale però non potè, per le mene del predecessore, fare il suo ingresso a Napoli prima del 3 giugno 1620, nè rimanervi oltre pochi mesi, essendogli sostituito il card. Antonio Zapata, che fece il suo ingresso il 12 dicembre di quello stesso anno. Richiamato a Madrid, fu destituito e processato; e morì in carcere il 25 settembre 1624.

Österreicher Gio. Ulrico. Patrizio di Augusta, che dal Bernegger aveva imparata la lingua italiana.

Otellio Marc'Antonio. Nacque in Udine nel 1550. Conseguita nel 1574 la laurea in ambe le leggi nello Studio di Padova, prese ad insegnare privatamente in patria la giurisprudenza. Con decreto dei 17 luglio 1586 fu dal Senato Veneto eletto alla cattedra « de regulis iuris », dalla quale il 13 luglio 1590 fu trasferito alla lettura delle pandette, e finalmente il 24 settembre 1600 a quella primaria di diritto civile. Morì in Venezia nel luglio 1628.

Paci Giulio, di Paolo e di Lucrezia Angiolelli, nacque in Vicenza il 3 aprile 1550. Seguì in Padova prima gli studî filosofici indi quelli di diritto; ed imbevuto delle idee nuove che andavano serpeggiando in materia religiosa, dovette, poco dopo il suo ritorno a Vicenza, riparare a Ginevra e vivere insegnando a giovanetti. Dal Consiglio della città gli veniva permesso, con deliberazione degli 11 marzo 1575, di leggere pubblicamente istituzioni e digesto e poco appresso assegnatogli per questa lettura un congruo compenso. Nel 1585 passò a leggere diritto nella università di Heidelberg, dove si trattenne fino al 1595, passando poi nell'accademia novamente fondata a Sédan, dalla quale dopo breve soggiorno tornò a Ginevra, per poi trasferirsi a Nîmes e di là a Montpellier ed a Valenza. Finalmente, con decreto dei 20 aprile 1620 fu, dopo lunghe trattative, condotto dal Senato Veneto alla prima lettura di diritto civile nello Studio di Padova, che però abbandonò l'anno successivo per far ritorno a Valenza. Quivi morì nel 1635.

Paci Luigi. Lettore nello Studio di Padova, venne nel 1600 chiamato ad occupare il terzo luogo di logica, dal quale con decreto dell'8 marzo 1605 fu dal Senato Veneto eletto al terzo di filosofia straordinaria, riservato ai padovani: il 30 ottobre 1607 venne promosso al secondo di logica, e nel 1620 gli fu conferita parità col primo. Morì nel 1625.

Padavin Gio. Battista. Nacque di Niccolò nel 1560. Assunto ai servigî della Repubblica Veneta come straordinario di cancelleria nel 1576, fu promosso ordinario nel 1577, e il 21 gennaio 1584 eletto segretario del Senato. Nel 1588 fu dal doge Da Ponte dichiarato cancelliere inferiore; e finalmente nel 15 novembre 1630 promosso al supremo grado del suo ordine, cioè a gran cancelliere della Repubblica. La sua carriera però non si compì tutta intera in Venezia, chè consumò gran parte della sua vita o come residente per la Repubblica presso principi esteri, o come segretario di ambasciatori veneti. Mancò ai vivi nel 1639.

Padavin Marc'Antonio. Nacque in Venezia di Niccolò intorno al 1570, ed a venti anni fu assunto ai servigî della Repubblica, che se ne valse principalmente per missioni diplomatiche. Incominciò con l'andare a Roma nel 1594 con Giovanni Dolfin; poi con gli ambasciatori inviati a complimentare Clemente VIII a Ferrara; nel 1601 e nel 1604 segretario di Francesco Priuli in Savoia, e dello stesso nel 1608 in Ispagna; nel 1610 e dal 1621 al 1625, segretario dell'ambasciata presso l'imperatore; nel 1612 segretario con Pietro Gritti, oratore al duca di Mantova; nel 1620 segretario dell'ambasciatore Giovanni Trevisan in Fiandra; finalmente dal 1629 al 1632 residente veneto in Toscana, ed in tale carica morì nel settembre 1632.

Paganelli Domenico. Nacque di Vincenzio in Faenza nel 1545, ed al fonte battesimale ricevette il nome di Stefano, che mutò in quello di Domenico entrando nel-

l'ordine Domenicano nel convento di S. Andrea in Faenza il 5 giugno 1562. Trattenutosi a Roma nel 1565, entrò alla corte del card. Michele Bonelli, detto «il cardinale Alessandrino», e vi rimase fino alla morte di questo avvenuta in Roma nel 1598, occupandosi soprattutto di architettura: costrui il palazzo Bonelli, poi Imperiali, in piazza SS. Apostoli; la bella fontana e la torre dell'orologio in Faenza. Fu caro ai pontefici Innocenzo IX e Leone XI, che lo elesse suo architetto, a Clemente VIII che lo nominò soprintendente alla fabbrica di S. Pietro. Tra il 1612 ed il 1613 fece ritorno in patria; ed ivi e a Castelbolognese e a Forlì compì altre opere architettoniche lodatissime. Morì il 20 febbraio 1624 nel suo convento di S. Andrea.

Palantieri Girolamo. Di Castelbolognese: fu chiamato alla lettura di teologia dapprima nelle università di Ferrara e di Pavia, poi, con decreto del Senato Veneto del 9 ottobre 1580 in quella di Padova.

Palatinus. Questo, che il Lagalla prese per cognome di persona, è invece il titolo di un'opera, e precisamente: «Opus palatinum de triangulis a Georgio Ioachimo Rhetico coeptum L. Valentinus Otho Principis Palatini Friderici IV Electoris Mathematicus consummavit. Anno Sal. Hum. CIↃ. IↃ. XCVI.»

Paleioski Paolo. Gli atti della Nazione Polacca nello Studio di Padova sotto il consiglierato di Andrea Narussewicz, inaugurato il 30 luglio 1599, registrano il nome di «Paulus Paleiowski.»

Paleotti Francesco, di Galeazzo e di Lucrezia Pepoli, nacque in Bologna il 12 giugno 1597, ed il 15 successivo fu tenuto al fonte battesimale dal card. Pietro Aldobrandini; e per esso da mons. Orazio Spinola vicelegato di Bologna, per mano dell'arcidiacono Rod.° Paleotti. Nel 1624 lo troviamo ricordato come «Dottor di legge Collegiato et Arcidiacono di Bologna.» Morì nel 1653.

Pallavicini Agostino, di Stefano e di Maddalena Grimaldi, nacque in Genova intorno al 1570. Può dirsi abbia spesa la vita nel servizio dello Stato, occupando numerosissime cariche, ed essendo di frequente inviato come ambasciatore a Roma ed a Parigi. Nel 1632 fu eletto senatore, e il 3 giugno 1637 elevato al dogado; compiuto questo ufficio biennale, sedè per legge senator perpetuo tra i procuratori camerali. Morì il 6 agosto 1649.

Pallavicini Alessandro, di Alfonso e di Ersilia Malaspina, nacque intorno al 1570, e nel 1581 fu adottato da Sforza Pallavicino marchese di Cortemaggiore e di Busseto; alla cui morte, avvenuta nel 1585, andò al possesso delle signorie di lui, le quali gli procurarono liti interminabili. Militò nelle Fiandre con Alessandro Farnese, e morì in Roma il 19 settembre 1645.

Pallavicini Alfonso, di Uberto e di Eufrosina Visconti, morì in Roma il 12 gennaio 1619.

Pallavicini Felicita, di Alfonso e di Ersilia Malaspina, nacque in Cortemaggiore il 30 agosto 1585. Verosimilmente finì monaca nel monastero di S. Marta di Milano, dove si trovava nel 1600.

Pallavicini Giorgio. Nacque in Genova di Agostino e di Teresa Doria intorno al 1580.

Pallavicini Niccolò, di Stefano e di Maddalena Grimaldi, nacque in Genova intorno al 1575, e dopo aver occupato parecchi ufficî pubblici in patria, fu tra i sopraintendenti alle galere nel 1615, 1617 e 1621, e nel 1626 magistrato per gli affari di Corsica. Due volte fu senatore cioè nel 1622 e nel 1635. Morì a Cornigliano il 1° dicembre 1653.

Pallavicini Sforza. Nacque di Alessandro e di Lavinia Farnese in Roma il 28 novembre 1607. Si laureò in legge nel 1625 ed in teologia nel 1628; e giovanissimo fu ascritto all'Accademia degli Umoristi, della quale venne eletto principe. Abbracciato lo stato ecclesiastico, fu da Urbano VIII nominato referendario dell'una e dell'altra segnatura ed ammesso in varie congregazioni; ma caduto in disgrazia per aver prese le

parti di monsignor Ciampoli, fu mandato governatore a Iesi, poi ad Orvieto ed a Camerino. Il 21 giugno 1637 entrò nella Compagnia di Gesù, e fu lettore di filosofia nel Collegio romano. Dettò in latino opere polemiche e teologiche, specialmente in servigio della Compagnia di Gesù: ma il suo nome, come d'uno de' più insigni scrittori del suo secolo, è raccomandato, non tenendosi conto di alcuni saggi poetici, ai libri d'argomento morale, retorico, storico, tra i quali ultimi la Storia del Concilio di Trento, scritta in confutazione di quella del Sarpi. Papa Alessandro VII, appena pervenuto al pontificato, lo fece esaminatore dei vescovi, e il 19 aprile 1657 lo creò cardinale. Fu accademico della Crusca. Morì nel noviziato dei Gesuiti a Montecavallo il 4 giugno 1667.

Pallavicini Vittoria, di Alessandro e di Lavinia Farnese, nacque in Parma il 6 gennaio 1587, e andò moglie ad Adriano Montemellini di Perugia.

Pallotta Gio. Evangelista, di Desiderio e di Camilla Cianfortini, nacque in Caldarola su quel di Camerino, nel febbraio 1548. Abbracciato in patria lo stato ecclesiastico, si recò a Roma e fu ricevuto nella corte del card. Felice Montalto, il quale, salito al soglio pontificio col nome di Sisto V, lo fece canonico di S. Pietro, il 9 settembre 1587 arcivescovo di Cosenza, e il 18 dicembre dello stesso anno lo promosse alla porpora, assegnandogli il titolo di S. Matteo che poi mutò con quello di S. Lorenzo in Lucina. Fu anche arciprete di S. Pietro e prefetto della fabbrica di questa basilica. Morì il 22 agosto 1620.

Pallotti Alfonso. Gentiluomo oriundo piemontese, nato a Ginevra nel 1608, entrò con suo fratello Giovanni al servizio degli Stati Generali delle provincie unite dei Paesi Bassi. Mutilato d'un braccio in guerra, divenne primo gentiluomo della camera di Federico Enrico principe d'Orange, maresciallo della corte della principessa madre, capitano di fanteria e governatore del forte di S. Anna. Interessa però di più il sapere come egli fino dal 1637 sia entrato in relazione col Descartes, cosicchè numerose traccie se ne trovano nel carteggio di questo, ed egli fu appunto che gli fece conoscere la principessa Elisabetta divenuta poi sua allieva. Il « Colonel Alphonse » del quale si parla nella vita del Descartes, stesa dal Baillet e che « avoit attiré toute la jeune noblesse du païs à des conferences qu'il faisoit de la physique », è senza dubbio il nostro. Egli fu inoltre in strettissima relazione con Costantino Huygens, col Renieri e col Regius. Mancò ai vivi in Ginevra l'8 ottobre 1668.

Palmerini Tommaso. Nacque di Agnolo; e trovasi registrato fino dal 1606 nei ruoli della corte Medicea, come « maestro di rettorica e logica » e « provvisionato di veste lunga e cappa corta. » Morì a Firenze, e fu sepolto il 22 agosto 1625 in S. Maria Novella. Fu a torto creduto ch'egli fosse autore delle « Considerazioni di Accademico Incognito » sopra il Discorso di Galileo sulle galleggianti.

Panciatichi Niccolò, di Lorenzo Vinciguerra e di Emilia detta Cassandra del senatore Vincenzo de' Ricci, nacque il 9 aprile 1608, e nel 1631 condusse in moglie Ginevra di Iacopo Soldani. Sotto la direzione del suocero coltivò non senza successo le belle lettere, richiamando sopra di sè l'attenzione del principe Leopoldo de' Medici che lo ammise tra i suoi cortigiani, dandogli dapprima l'ufficio di coppiere, poi nel 1641 quello di gentiluomo di camera, e finalmente eleggendolo a suo maggiordomo maggiore nel 1646. Fu dell'Accademia fiorentina e di quella della Crusca: della prima fu censore nel 1642, e consolo nel 1643; nella seconda fu ricevuto il 6 settembre 1628, e tenne l'arciconsolato nel 1644. Morì a Livorno, ove trovavasi col principe Leopoldo il 9 febbraio 1648.

Pandolfini Benedetto. Nacque di Ruberto e di Laura di Carlo Sacchetti in Firenze il 30 maggio 1583. Ascritto all'Accademia fiorentina; ne fu consolo nel 1612. Eletto commissario della cavalleria mandata dal granduca in aiuto alle armi imperiali, morì appena giunto a Vienna il 16 aprile 1620.

Pandolfini Camillo, di Roberto di Priore e di Francesca di Tommaso Pieri. Canonico nel 1595 della metropolitana fiorentina, vicario generale di Fiesole, priore mitrato di S. Lorenzo nel 1619. Morì il 19 aprile 1624.

Pandolfini Domenico, di Santi. Cancelliere del magistrato della mercanzia il 31 gennaio 1624; residente toscano a Milano dal 1626 al 1634. Segretario di Stato del Granduca, ottenne la cittadinanza fiorentina con l'abilitazione a tutti gli ufficî e cariche della città il 17 maggio 1637. Nel 1632, mentre era a Milano, aveva chiesto anche quella cittadinanza, ma non l'aveva ottenuta. Morì l'8 maggio 1655.

Pandolfini Filippo. Nacque in Firenze di Ruberto e di Laura di Carlo Sacchetti il 30 luglio 1575. Fu molto in grazia dei principi Medicei e risedè in molte cariche urbane: fu degli Otto nel 1611, poi de' Dugento, dei deputati sulle strade per il sestiere di S. Croce nella peste del 1630, per molti anni collaterale delle milizie di S. A., senatore nel 1637, luogotenente nell' Accademia del disegno, poi governatore di Montepulciano, e dal 1649 al 1652 della città e porto di Livorno. Godette fama di molta dottrina, fu ascritto all' Accademia della Crusca nel 1601, ai Lincei nel 1614, all'Accademia fiorentina della quale fu consolo nel 1639, ed a quella degli Apatisti. Tradusse in latino parecchie scritture di Galileo, e tra esse il Discorso sulle galleggianti, le Lettere sulle Macchie solari e il Saggiatore. Morì il 12 giugno 1655.

Pandolfini Gio. Battista. Le genealogie della famiglia mostrano intorno a questo tempo due Gio. Battista di Battista; un Gio. Battista di Lorenzo; e un Gio. Battista di Andrea, nato nel 1591. Propendiamo però a credere che si tratti di un Battista di Pierfilippo di Priore, nato il 27 luglio 1608; del quale però abbiamo trovato che soltanto il 15 marzo 1639 sarebbe stato eletto « scrivano de' liberi lettere prime » al Monte di Pietà. Questi venne eletto senatore nel 1657 e morì il 10 luglio 1669.

Pandolfini Giuliano. Era andato in Germania col capitano Giovanni Pieroni. Un Giuliano Pandolfini di Pietro da Brucianese e suo fratello Antonio chiesero il 8 luglio 1636 al Granduca di essere inscritti alla regola dei cittadini fiorentini.

Pandolfini Pandolfo. Troppi sono i membri di questa famiglia che contemporaneamente portavano il nome « Pandolfo » negli ultimi decennii del secolo XVI perchè si possa determinare quale tra essi abbia figurato come testimonio nel processo Ricasoli Baroni. La nostra attenzione è stata tuttavia maggiormente richiamata dai seguenti: 1) Di Roberto e di Francesca di Tommaso Pieri, che fu dei Dugento e morì nell'ottobre 1649. 2) Di Pierfilippo e di Ginevra di Antonio Gerini, nato il 1° dicembre 1561 e morto il 23 giugno 1630.

Pandolfini Roberto. Nacque di Priore e di Lisabetta di Agnolo Ricasoli in Firenze il 30 marzo 1534. Nel 1590 fu degli Otto di Guardia e Balia. Morì il 23 settembre 1604. Non vogliamo però tacere che nelle genealogie della famiglia Pandolfini si trova anche registrato un coetaneo ed omonimo, nato di Filippo e di Costanza di Benedetto Portinari l'8 dicembre 1534, cassiere generale nel 1564 e morto il 28 ottobre 1591 o 1592.

Panfili Ottavio. La famiglia Panfili è di Verona, e nel campione dell'estimo di detta città dal 1595 sono iscritte cinque famiglie Panfili, ma in nessuna figura un Ottavio: potrebbe però darsi che nella nostra fonte fosse corso errore, od anche che l'ottavo nato avesse pure altro nome. Un « Michele Panfilo » è ricordato nel carteggio della famiglia Serego: di lui si hanno quattro lettere da Roma dell'anno 1591, nelle quali annuncia il suo ritorno a Verona per concorrere ad un beneficio vacante.

Panico (dei conti di) Pompeo di Gherardo. Creato da papa Clemente VIII, quando passò da Bologna nel 1598, cavaliere della Religione di Gesù Cristo, istituita da papa Gregorio XI nel regno di Portogallo.

Paolini Fabio, di Alessandro, nacque in Udine nel 1535. Compiuti nell'università di

Padova gli studî di filosofia e medicina, entrò nel sacerdozio. Dottissimo nelle lingue greca e latina, fu pubblico lettore di eloquenza in Venezia. Morì nel 1605.

Paolo V. Camillo Borghese, di Marcantonio famoso giurista e di Flaminia degli Astalli, nacque il 17 settembre 1552. Studiò leggi in Perugia ed in Padova, ed abbracciato lo stato ecclesiastico, fu nel 1588 mandato con titolo di prolegato in aiuto al card. Alessandro Montalto legato di Bologna. Clemente VIII lo inviò, come suo legato *a latere* a Filippo II, e di ritorno da questa missione lo promosse alla porpora il 5 giugno 1596. Fu eletto papa il 16 maggio 1605, ed occupò il soglio pontificio fino alla morte avvenuta il 16 gennaio 1621.

Paolucci Francesco. Dal volume dei *Decreta* del S. Uffizio del 1637, feria IV, 14 ottobre, risulta che « R. P. D. Franciscus Paulutius, SS.mi D. N. utriusque Signaturae Referendarius ac S. Congr. Concilii Trid. et Immunitatis Ecclesiasticae secretarius, et R. P. D. Bartholomaeus Oregius, S. Theologiae Doctor et SS.mi D. N. Papae Eleemosynarius, deputati consultores S. Officii, praestiterunt iuramentum silentii iuxta formam traditam ». Il nome di Francesco Paolucci è registrato fino alla fer. 4a, 4 ottobre 1656.

Papazzoni Flaminio. Nacque in Bologna di Alessandro cognominato Dalla Volpe, venne laureato in medicina il 16 dicembre 1572 ed in filosofia il 16 aprile 1573, ed ascritto ai collegi di tali facoltà il 29 novembre 1576. Lesse nel patrio Studio la logica dal 1574 al 1577, che passò a leggere a Pavia dal 1580 al 1587. Ritornato a Bologna, risalì la cattedra insegnando filosofia dal 1588 al 1603 e dal 1604 al 1610, avendo nel 1603-1604 letto lettere umane. Fu poi chiamato allo Studio di Pisa, dove morì nel 1614.

Pappafava Giacomo. Nacque di Roberto in Padova nel 1580, ed è ricordato tra coloro nella intimità dei quali visse il Peiresc durante il suo soggiorno padovano. Morì nel 1620.

Pappafava Roberto, di Marsilio, nacque in Padova nel 1554. Cavaliere di S. Michele. Morì nel 1614.

Pappafava Ubertino. Nacque di Roberto in Padova nel 1579. Abbracciato lo stato ecclesiastico, fu abate di S. Nicolò di Sebenico, poi canonico della cattedrale di Padova, e nel 1623 promosso alla sede vescovile di Rovigo. Morì il 9 ottobre 1631.

Papponi Cristoforo. Di lui troviamo in una lettera de' 28 maggio 1618 di Tommaso Palmerini, che « è fatto cittadino fiorentino, et che è al Ruolo di S. A. ma senza provisione. » Troviamo ancora, che promosse una questione « de sapientia numerali, sive quod unitas sit omnino indivisibilis et immensurabilis » agitata in questo medesimo anno 1618, ed alla quale fecero opposizione il Boscagli, il Campana, il Cintoletti, il Costacci, il Gallesio, il Maccolo ed il Seghieri.

Parenti Benedetto, di Raffaello, mancato ai vivi il 24 agosto 1633. Era usufruttuario di un fondo, lasciatogli con tal beneficio da suo cugino Giannozzo del q.m Tommaso di Francesco Burci, il quale aveva disposto che alla sua morte il fondo pervenisse in proprietà di Suor Clarice Burci sua sorella, monaca nel monastero di S. Matteo in Arcetri. Essendo questa premorta al Parenti, alla morte di questo il fondo passò immediatamente in proprietà del monastero.

Parigi Giulio, di Alfonso di Santi. Stipendiato come « ingegnere » dal 1610 al 1635. Troviamo ricordato che nella rappresentazione della storia di S. Orsola, fatta alla corte granducale nell'ottobre 1624 le « prospettive » erano sue. E ancora che assistè come ingegnere il senatore Vincenzio di Carlo Strozzi incaricato di soprintendere alla processione del corpo di S. Antonino fatto il 15 dicembre 1630. Fu eletto capitano d'Orsanmichele per sei mesi il 19 settembre 1629. Morì nel giugno 1635.

Pascal Stefano. Nacque nel 1588 a Clermont in Alvernia: divenne presidente alla « Cour des aides » di Clermont istesso, e fu

molto versato nelle matematiche. Nel 1631 si dimise dall'ufficio e si ritirò a Parigi con i suoi figli, tra i quali il celebre Biagio.

Pasquali Scipione, di Cosenza, detto perciò « Cosentino », referendario dell'una e dell'altra segnatura, promosso al vescovado di Casale il 12 gennaio 1615, mancò ai vivi nel 1624.

Pasqualigo Zaccaria. Nato a Verona, fu tra i più cospicui teologi del secolo XVII. Entrato nell'ordine dei Teatini, lesse ai suoi confratelli dapprima filosofia in Padova, poi teologia in Roma. Egli che aveva giudicato il « Dialogo dei Massimi Sistemi » di Galileo, vide due delle sue opere, ed una tra le più cospicue, « Decisiones morales », messe all'Indice « donec corrigantur ». Morì, quasi interamente cieco, il 17 febbraio 1664.

Passignani Domenico. Veramente Domenico Cresti da Passignano, dove nacque di Michele nel 1560. Avendo fin dai primi suoi anni manifestata ottima disposizione per la pittura, fu collocato prima presso Battista Naldini, poi presso Federico Zuccheri, col quale (dopo esser stato alcun tempo a Pisa per studiarvi l'anatomia) andò a Venezia e vi rimase fino al 1589, lavorando assai anche per pubblica commissione. Fu poi in Roma, dove venne insignito del titolo di cavaliere, ed ancora in Firenze, operosissimo sempre nell'arte sua. Morì nel 1638.

Passignani Tommaso, del cav. Domenico di Michele. Camarlengo dei Pupilli e magistrato dei Collegi nel 1627, dei Dugento nel 1631, conservatore di legge nel 1632, depositario fiscale nel 1633, camarlengo della dogana di Firenze nel 1634. Morì il 28 aprile 1650.

Passionei Giovanni, di famiglia urbinate, abbracciò lo stato ecclesiastico e si recò a Roma, dove da papa Urbano VIII fu prima creato referendario dell'una e dell'altra segnatura, e poi mandato governatore a Forlì. Di ritorno da questa missione, fu il 8 dicembre 1629 promosso alla sede vescovile di Cagli, e più tardi mandato nunzio al granduca di Toscana. Compiuta con lode anche quella missione, fu il 27 novembre 1641 trasferito al vescovado di Pesaro. Mancò ai vivi nell'agosto 1651.

Pazzi (de) Cosimo, di Alfonso e di Camilla Del Giocondo. Fu della Compagnia di Gesù, e morì nel 1638.

Pazzi (de') Pietro, del cav. Geri e di Ippolita Nasi. Morì nel 1639.

Pecci Francesco. Nacque di Celio in Siena il 4 novembre 1588. Seguì gli studî nella patria università, e nel 1607 fu eletto rettore della casa della Sapienza. A motivo di un omicidio commesso, dovette esulare dalla patria, abbracciò la carriera militare prima al servizio del duca della Mirandola, poi della Repubblica Veneta, ed ebbe da questa l'ufficio di soprintendente della fortezza di Legnago e poi di governatore della piazza di Asolo. Morì verso il 1650.

Peiresc (Fabri di) Niccolò Claudio. Nacque a Beaugensier in Provenza di famiglia originaria di Pisa il 1° dicembre 1580. Compiuti ad Aix gli studi che con la guida dei Gesuiti aveva incominciati in Avignone, si recò a Padova dove visse per qualche tempo nella intimità dei più cospicui personaggi della città e di Venezia. Ritornato in patria, dopo aver trascorso qualche tempo a Parigi si recò in Inghilterra ed in Olanda, stringendo dappertutto relazioni letterarie, ch'egli seppe poi mantenere con uno dei carteggi più maravigliosi del suo tempo. Eletto consigliere al parlamento di Aix, fece della sua casa ospitalissima (aveva splendidamente accolto anche il card. Francesco Barberini, reduce dalla sua legazione di Francia nel 1625) un centro di corrispondenza, che oltre l'Europa abbracciava il Levante, gli Stati barbareschi e financo la Mongolia, e un museo che insieme raccoglieva libri rari, manoscritti, strumenti, oggetti d'arte, medaglie, monete, piante ed animali. Nulla o quasi nulla egli diede alle stampe, ma giovò straordinariamente agli studî come patrono, mecenate e propagatore, tanto da meritare il titolo di « procuratore generale della letteratura. » Morì ad Aix il 24 giugno 1637.

Peletier Giacomo. Nacque di Pietro a Mans il 25 luglio 1517. Fu in prima legale, poi della allegra compagnia che si raccoglieva intorno a Margherita di Navarra, poi segretario del vescovo di Le Mans, poi nel collegio di Bayeux, poi studente e licenziato in medicina; e dopo aver esercitata questa professione a Bordeaux, Poitiers e Lione, eletto principale del collegio del Mans, mancò ai vivi in Parigi nel luglio 1582. Meglio che ai lavori poetici ed ai tentativi di riforma dell'ortografia francese, il suo nome è raccomandato alle opere aritmetiche e geometriche.

Pellegrini Giovanni. Nacque a Camaiore, e seguì gli studî di filosofia e medicina a Pisa; dove nel 1625 divenne lettore, prima di logica e poi di filosofia. Morì nel 1630.

Peller Martino. Rappresentante della grande casa commerciale fondata da Bartolommeo Viatis, e che aveva una filiale anche a Venezia, ne divenne socio: trasferitosi nel 1585 a Norimberga, sede della ditta, sposò nel 1590 la figlia del Viatis, Maria, e fu il fondatore della casa patrizia Peller, essendo stato nel 1585 elevato alla nobiltà dell'Impero.

Peretti Michele, di Fabio Damasceni e di Maria Felice Peretti, nacque in Roma nel 1577. Dal suo prozio Sisto V fu creato principe assistente al soglio pontificio, governatore di Borgo e capitano della guardia pontificia; nel 1587 governatore di Ancona, nel 1589 di Fermo; investito del marchesato d'Incisa e della contea di Caluso, comperati dai duchi di Mantova; e finalmente generale di S. Chiesa. Condusse in moglie Margherita di Alfonso conte della Somaglia; ed alla morte di questa, avvenuta in Roma il 6 febbraio 1613, Anna Maria di Andrea Cesi duca di Ceri. Morì in Roma il 4 febbraio 1631.

Peretti Cesi Anna Maria, di Andrea primo duca di Ceri e di Cornelia di Virginio Orsini duca di S. Gemini, andò nel 1613 in moglie a Michele Damasceni Peretti principe di Venafro e pronipote di Sisto V. Morì in Roma il 14 novembre 1647.

Peri Dino. Nacque di Iacopo in Firenze nel 1604. Laureatosi nelle leggi all'università di Pisa, s'inscrisse tra gli avvocati del collegio fiorentino; ma conosciuto ch'egli ebbe Galileo e gustati con la guida di lui i primi elementi delle scienze matematiche, a queste si volse con tanto profitto da poter prestare valido aiuto al suo maestro. E quando la cattedra di matematiche nello Studio di Pisa rimase vacante per la morte dell'Aggiunti, sebbene altri, ed essi pure molto cari a Galileo, vi aspirassero, a preferenza di tutti venne da questo raccomandato e fu eletto nel 1636. Di lui, morto a soli trentasei anni nel luglio 1640, non giunse insino a noi altro che la prelezione con la quale inaugurò le sue lezioni.

Peri Giandomenico. Nacque in Arcidosso in quel di Siena nel 1564 da un'umile famiglia di contadini, e passò la fanciullezza nelle cure dei campi. Più che dalla scuola del paese, imparò dalla lettura dei poemi dell'Ariosto e del Tasso; e si diede giovanissimo a scrivere egloghe e favole pastorali. Passando quindi a cose maggiori, già prima del 1600 compose cinque canti d'un poema «Il Caos ovvero La guerra elementale»: venuto con esso a Firenze, vi fu accarezzato e n'ebbe doni di libri e di denari: tornò nel 1610 ospitato liberalmente da Gio. Battista Strozzi, ben visto e regalato dal granduca Cosimo II. Fu anche a Roma, invitatovi da mons. Ciampoli ed ivi pure ebbe onori e liete accoglienze. Morì in Arcidosso il 2 aprile 1639, lasciando parecchi poemi a stampa, quali la «Fiesole distrutta», «Il mondo desolato» ecc.

Peri Iacopo. Nacque di Antonio in Roma il 20 agosto 1561. Musicista famoso, che diede le note alla «Dafne» e all'«Euridice» di Ottavio Rinuccini. Morì il 12 agosto 1633.

Perozzi Stefano. Di lui sappiamo soltanto che nacque a Camerino, che giovinetto fu paggio della duchessa di Modena, e poi, abbracciato lo stato ecclesiastico, servì come segretario il card. Evangelista Pallotta.

Persico Francesco, di Cesare e di Lavinia Picenardi, militò in Fiandra al servizio di Spagna: fece testamento nel 1602.

Persio Antonio. Nacque di Altobello in Matera nel 1542. Fu ascritto all'Accademia dei Lincei nel 1611. Nel frontespizio d'un suo lavoro si qualifica giureconsulto e cittadino romano. Morì in Roma nel 1612.

Perugino Innocenzo. Figura nell'elenco degli aggregati al collegio teologico dell'università di Perugia

Pescetti Orlando. Nacque a Marradi. Tenne per qualche tempo, e con una certa fama, pubblica scuola di grammatica in Verona. Il suo nome è rimasto congiunto a numerose polemiche e controversie da lui sostenute contro il Tasso, con Gian Domenico Candido, con Valerio Palermo, col P. Bastiano Berettari e con Paolo Beni. Morì verso il 1615.

Petrangeli Lorenzo. Cittadino senese e rinomato teologo, fu fatto cavaliere cesareo, e in Germania servì molti gran principi ed in particolare il duca di Baviera: con l'Elettrice abbandonò Monaco, quando fu minacciata dalle armi di Gustavo Adolfo.

Pfautt Marco Federigo. Appartenne ad una famiglia originaria di Augusta che esercitava la mercatura anche in Italia: verosimilmente la ditta aveva una filiale anche a Venezia, sebbene colà troviamo un Federigo Pfauz soltanto un secolo più tardi.

Piazzoni Francesco. Dalle funzioni che esercitava di medico nei castelli friulani della Repubblica Veneta, fu con decreto dei 10 marzo 1619 chiamato allo Studio di Padova, e dato per collega ad Adriano Spigelio nella lettura d'anatomia con l'incarico d'insegnare la chirurgia e di fare l'anatomia anche a Venezia. Mancò ai vivi il 18 novembre 1624.

Picchena Curzio, di Lorenzo di Lamberto, nacque in S. Gimignano l'11 gennaio 1553. Accolto giovanissimo nella segreteria di Stato con la protezione di Belisario Vinta, fu mandato segretario d'ambasciata in Francia e tornatone nel 1576 fu inviato con lo stesso ufficio prima a Madrid e poi alla corte imperiale, e con particolare missione del granduca Ferdinando I in Isvizzera. Dal 1601 al 1613 fu segretario granducale ed alla morte del Vinta divenne primo segretario di Stato. Cosimo II, che lo teneva in grande estimazione, lo indicò come uno dei due segretarî del consiglio di reggenza istituito in aiuto alle granduchesse tutrici durante la minore età di Ferdinando II. Il 26 aprile 1621 fu eletto senatore. Caduto in disgrazia per la sua rivalità col Cioli che era l'altro segretario, fu allontanato dalla corte, e riprese gli studî eruditi, dei quali aveva già dato un bel saggio con una edizione di Tacito da lui curata. Morì il 14 giugno 1626.

Piccolomini Ascanio. Nacque di Silvio sen. in Firenze. Subito dopo l'elezione di Urbano VIII entrò alla corte del cardinal Francesco Barberini, e nel febbraio 1625 fu inviato alla corte cattolica per annunziarne la legazione. Di ritorno dal viaggio, nel quale accompagnò il legato, fu eletto alla sede arcivescovile di Siena rimasta vacante il 7 giugno 1628, ed andò ad occuparla il 31 dicembre di quello stesso anno. Rinunziò all'arcivescovado al principio del 1671, e trasferitosi in Roma, vi morì il 14 settembre dello stesso anno.

Piccolomini Carlo. Del ramo dei Piccolomini Carli (e perciò anche chiamato Carlo Carli), nacque di Emilio nel 1573. Abbracciata la carriera militare, servì come capitano di fanteria il granduca Ferdinando I nel 1601: fu nominato capitano delle corazze, castellano di Pistoia e capitano di giustizia a Montalcino. Servì inoltre i granduchi come ambasciatore presso corti italiane e straniere. Era consigliere nel 1602. Condusse in moglie Elisabetta Vinta nel 1603. Morì nel 1627.

Piccolomini Emilio di Carlo e di Elisabetta Vinta, cavaliere di S. Stefano, maggiordomo maggiore del principe Mattias de' Medici, consigliere nel 1646, mancò ai vivi nel 1648.

Piccolomini Enea, di Silvio sen. e di Violante Gerini, godette come il padre il favore di Ferdinando I e di Cosimo II, del quale fu coppiere e cameriere segreto: per eredità paterna fu signore di Sticciano e priore di Pisa della religione di S. Stefano. Invogliatosi del mestiere delle armi, andò a militare in Germania al servizio dell'imperatore, e trovò la morte in Boemia all'assalto di Pechin.

Piccolomini Evandro di Enea, andò egli pure a militare ai servigi dell'imperatore sotto la disciplina dello zio Ottavio, ed ebbe in ricompensa il titolo di conte. Morì all'attacco della Badia di Watten.

Piccolomini Francesco. Nacque in Firenze di Enea e di Caterina Adimari. Conte d'Appiano, cavaliere di S. Giacomo, fu nel 1638 presso l'imperatore Ferdinando III come cameriere. Il granduca Ferdinando II lo elesse capitano delle sue guardie svizzere. Morì a Nachot in Boemia.

Piccolomini Francesco. Del ramo dei Piccolomini Carli, nacque di Niccolò e di Emilia Saracini in Siena nel 1522. Laureato a Siena in filosofia, insegnò dapprima logica nelle patrie scuole, quindi filosofia nello Studio di Macerata per breve tempo, ed in quello di Perugia per dieci anni. Nel 1560 fu chiamato a Padova alla prima cattedra di filosofia straordinaria, dalla quale nel 1564 fu promosso alla seconda di filosofia ordinaria, e l'anno appresso alla prima, che tenne per molti anni finchè quasi ottantenne abbandonò l'insegnamento e si ritirò a Siena dove morì nel 1604, lasciando fama grandissima di filosofo peripatetico. Era bensì studiosissimo anche di Platone, che egli si proponeva di conciliare con Aristotele, chiamando questi due gli « occhi dell'animo umano ».

Piccolomini Gio Batta di Clemente, fu primicerio della chiesa metropolitana di Siena; quindi, recatosi a Roma, auditore del card. Sfondrati e suo vicario generale nel vescovado di Albano. Consacrato vescovo di Salamina, divenne suffraganeo del card. Scipione Borghese nel vescovado di S. Sabina, finchè, vacata la chiesa di Chiusi, vi fu eletto da Urbano VIII il 20 giugno 1633 e vi rimase fino alla morte seguita il 14 luglio 1637.

Piccolomini Ottavio. Nacque di Silvio sen. l'11 novembre 1599 e fu tra gli uomini d'arme della sua famiglia di gran lunga il più famoso, avendo militato per moltissimi anni negli eserciti imperiali e conseguiti i gradi più elevati. Dall' imperatore fu creato conte del S. R. I., e da Filippo IV cavaliere del Toson d'oro e duca d'Amalfi. Morendo senza prole (il Max nel « Wallenstein » dello Schiller è personaggio immaginato dal poeta) il 10 agosto 1656, lasciò eredi Francesco figlio del fratello Enea ed Enea figlio di Francesco, dei quali il primo assunse il titolo di duca d'Amalfi, ed il secondo quello di conte.

Piccolomini Silvio iun., di Enea di Silvio sen., nipote perciò di mons. Ascanio, militò con lo zio Ottavio nell'esercito dell'imperatore in Germania, e morì ancor giovane il 6 settembre 1634 nella battaglia di Nordlingen, trasportato dalla furia del cavallo in un precipizio.

Piccolomini Silvio sen. di Enea, del ramo detto delle Papesse (discendenti da Caterina, sorella di Pio II), e di Vittoria Piccolomini d'altro ramo, fu, per eredità paterna, signore di Sticciano, terra della maremma senese; e per la morte di Scipione Piccolomini d'Aragona, fratello della madre, che era priore di Pisa nella religione di S. Stefano, succedette in quel priorato secondo le disposizioni date dallo zio, ed assunse il cognome d'Aragona. Seguendo l'esempio paterno, si segnalò soprattutto nelle armi, combattendo nelle guerre di Fiandra e di Transilvania alla testa della truppa toscana mandata da Ferdinando I. Più famoso ancor divenne per la presa di Bona in Algeria operata il 1° settembre 1607 dalle galere di S. Stefano sotto il comando di lui che ne era gran contestabile. Fu altresì per molti anni aio del granprincipe Cosimo che divenuto granduca lo ebbe tra i più favoriti ministri.

Pieralli Marcantonio. Da S. Miniato. Rettore del Collegio di Sapienza in Pisa, vi lesse per due anni « casi di coscienza » dal 1622 al 1624. Nei registri dello Studio dal 1630 al 1639, dove è notato per l'ultima volta, figura sempre come rettore di Sapienza, ed anche come « lettore all'estraordinario canonico. » Dalla sua dedicatoria, in data di Roma, 14 agosto 1627 del « De mathematicae laudibus » dell'Aggiunti, si ricava che era allora ospite del Ciampoli. Investito del canonicato della lettera L nella metropolitana pisana, ne prese possesso il 29 aprile 1632 succedendo a Benedetto Ammirato; vi rinunziò nel 1639, e il 5 marzo gli succedette Francesco Brando.

Pieratti Domenico. Scultore fiorentino, che fiorì nella prima metà del secolo XVII: fu col fratello Gio. Battista scolaro di Andrea Ferrucci.

Pieroni Giovanni. Nacque a S. Miniato il 4 marzo 1586. Dopo aver insegnato architettura civile e militare in Firenze entrò, come ingegnere militare, al servizio dell'imperatore nel 1622, e non ottenne di più potersene partire, nonostante l'intervento ripetuto della corte di Toscana che, per esaudire il desiderio di lui, aveva espresso quello di valersi de' suoi servigi in patria. Queste pratiche furono tentate nel 1635 e nel 1636: nel 1640 egli era tuttora in Germania; e pur deplorando di non aver potuto più rivedere la Toscana se non nella occasione di un breve permesso, aveva ormai smesso il pensiero di farvi definitivo ritorno.

Pierucci Gio. Michele. Fiorentino: da Pisa dove insegnava, fu con decreto del 5 ottobre 1638 chiamato dal Senato Veneto al secondo luogo di istituzioni nello Studio di Padova, dal quale passò nel 1644 alla lettura delle pandette, e finalmente nel 1653 al secondo luogo di diritto civile.

Pietrasanta Silvestro. Nacque a Roma nel 1590. Entrò nella Compagnia di Gesù il 31 dicembre 1608, e, prima ancora di aver professati i voti, insegnò umanità e filosofia a Fermo. Pierluigi Caraffa, allora governatore di Fermo, lo scelse per suo confessore; e quando nel 1624 fu mandato nunzio apostolico a Colonia, lo volle seco. Ritornò in Italia, passando per Aix insieme col nunzio alla fine del 1634. Fu fatto quindi rettore del collegio di Loreto. Morì a Roma l'8 maggio 1647.

Pignani Gaspare. Padovano, ricordato dal Tommasini fra gl'insegnanti privati di matematiche in Padova: morì di peste nel 1631.

Pignoria Lorenzo. Nacque in Padova il 12 ottobre 1571. Scelto lo stato ecclesiastico, studiò lettere e filosofia nelle scuole dei Gesuiti. Per favorire la sua inclinazione per gli studî archeologici, il vescovo Marco Cornaro lo condusse seco a Roma, dove rimase due anni, ed al suo ritorno lo nominò parroco di S. Lorenzo. Letterato, poeta, storico, e soprattutto archeologo di fama universale. Negli ultimi suoi anni fu eletto canonico della cattedrale di Treviso. Morì di peste il 13 giugno 1631.

Pinelli Cosimo. Duca d'Acerenza, marchese di Galatula e gran cancelliere del regno di Napoli, nacque in Napoli nel 1569. Dopo la morte dello zio Gio. Vincenzio, venne a Padova per raccoglierne la eredità, e di là si recò a Venezia con la moglie e coi figli: mentre stava per tornare a Napoli ammalò, da Paolo Gualdo fu accompagnato a Padova; e ospitato nella casa di Benedetto Zorzi, ivi morì il 8 novembre 1602.

Pinelli Domenico, di Paride e di Benedetta di Giorgio Spinola, nacque a Genova il 23 ottobre 1541. Dopo avere studiato le leggi a Padova, si recò a Roma, e da Gregorio XIII fu nel 1577 creato vescovo di Fermo, la qual chiesa governò per sette anni. Il 18 dicembre 1585 Sisto V lo creò cardinale del titolo di S. Lorenzo in Panisperna, dal quale passò nel 1590 a quello di S. Crisogono, e successivamente a quello di S. Maria in Trastevere. Fu per qualche tempo legato in Romagna e poi nell'Umbria. Nominato il 19 febbraio 1603 vescovo di Albano, e poi di Tuscolo, e quindi di Porto, e nel 1607 di Ostia, morì in Roma il 9 agosto 1611.

Pinelli Francesco, di Cosimo e di Niccoletta Grillo, nacque nel 1590 e succedette al padre nel ducato di Acerenza nel 1608, che trasmise al figlio suo primogenito Cosimo nel 1649. Appartenne all'Accademia degli Oziosi, fondata in Napoli da G. B. Manso.

Pinelli Gio. Battista. Figlio naturale di Filippo, nacque a Levanto intorno al 1570. Seguì gli studî di umanità e retorica in Roma, e l'11 novembre 1589 s'immatricolò fra gli scolari legisti nello Studio di Pisa. Soggiornò per qualche tempo a Bologna ed a Firenze, e fu ascritto all'Accademia della Crusca. Elegante poeta latino, fu celebrato dal Chiabrera nell'epitaffio che leggesi fra le rime di questo, composto in occasione della morte avvenuta nel 1617.

Pinelli Gio. Vincenzio, di Cosimo, patrizio genovese, e di Clementina Ravaschieri, nacque in Napoli nel 1535. Nel 1558 si trasferì a Padova, dove fissò suo stabile domicilio e formò una biblioteca tanto copiosa quanto cospicua per la scelta dei libri e dei manoscritti, e non cessò di aumentarla fino agli ultimi giorni di sua vita, aggiungendovi strumenti matematici ed astronomici, fossili, bronzi, carte geografiche ed ogni altro oggetto che potesse fornire argomento a studî eruditi. Gran mecenate degli studiosi, formò per lungo tempo il centro della coltura letteraria a Padova, esercitando larghissimamente l'ospitalità e mettendo a disposizione degli studiosi la sua biblioteca e la sua casa. Morì il 4 agosto 1601.

Pio di Savoia Carlo Emanuele, di Enea e di Barbara Turco, nacque in Ferrara nel 1585, e da Clemente VIII fu creato cardinale quando aveva appena raggiunto i' diciannove anni. Morì, decano del sacro collegio, in Roma il 1° giugno 1641.

Piochi Cristofano, di Buonconvento nel senese, dopo essere stato per qualche tempo caudatario del cardinale Francesco Cennini, si accomodò presso Ascanio Piccolomini, arcivescovo di Siena, come maestro di casa e direttore della cappella musicale del duomo, presso la quale pare fosse ancora nel 1675. Lasciò parecchie composizioni musicali, stampate e manoscritte; fu a capo di una ottima scuola di contrappunto, dalla quale uscirono scolari valentissimi.

Pisani Ottavio, di Gio. Antonio, lettore di filosofia e matematica nello Studio di Napoli, nacque intorno all'anno 1575, ed a lui poco più che diciottenne G. B. Porta dedicò il suo « De refractione optices. » Pare che in ancor giovane età egli si sia trasferito nelle Fiandre, dove suo fratello Giulio militava sotto il duca di Parma; e nel 1613 lo troviamo stabilito in Anversa, dove per la comunanza di studî si era tra gli altri legato in amicizia col P. Odo van Maelcote. A questo tempo egli era già in corrispondenza con Galileo, col Keplero e col Magini. Se però il suo nome è rimasto in qualche modo nella storia della scienza, egli non lo deve nè ai suoi studî astronomici, nè all'invenzione del binoculo, nè alle opere giuridiche, storiche e letterarie, ma bensì ai suoi lavori cartografici. Non vogliamo però passare del tutto sotto silenzio un curioso particolare che lo concerne: esiste un'incisione d'un quadro di Pietro Paolo Rubens, rappresentante S. Francesco d'Assisi che riceve il bambino Gesù dalle mani della Vergine; questa incisione, eseguita da Michele Laisne e pubblicata in Anversa da Teodoro Galle, è dedicata: « Octavio Pisani, Io. Antonii filio, Iulii fratri, primo Dei Gratia in Belgio autori umbrellarum Sanctissimi Sacramenti apud aegrotos incedentis. »

Pistorio Giovanni. Nacque nel 1546 a Nidda piccola città dell'Assia, figlio d'un cavaliere di Malta che, divenuto discepolo di Lutero, era stato uno dei deputati a presentare alla Dieta d'Augusta la professione di fede dei correligionarî. Giovanni, abbandonati gli studî di medicina che aveva seguiti fino alla laurea, divenne consigliere di Federico Ernesto, margravio di Brandeburgo. Concepiti gravi dubbî circa la riforma, tornò in seno alla chiesa cattolica; e rimasto vedovo, abbracciò lo stato ecclesiastico, divenne prevosto della cattedrale di Breslau, dopo essere stato confessore e consigliere di Rodolfo II. Morì a Friburgo nel 1608.

Pitisco Bartolommeo. Nato a Grünberg il 24 agosto 1561; predicatore di corte in Heidelberg, vi morì il 2 luglio 1613.

Pitti Alessandro, di Vincenzio e di Ortensia di Gio. Battista Cavalcanti, nacque in Firenze nel 1604. Fu dell'Accademia degli Svogliati che si radunava in casa di Iacopo Gaddi: studiò in Pisa le leggi, dedicandosi poi alla filosofia, alla matematica ed alla cosmografia. Ascritto all'Accademia fiorentina, ne fu console nel 1644. Mancò ai vivi nel 1646.

Pitti Priore, di Andrea di Luca. L'avo suo fu dei Signori nel 1511; ebbe due fratelli, Gio. Battista, nato nel 1568 e Bernardo nato nel 1576; ma di lui non abbiamo trovato alcuna memoria.

Planck Pietro. Nacque a Drenoutre (Fiandra) nel 1552, e morì in Amsterdam il 25 maggio 1622. Chiamato dai contemporanei col nome di «grande cosmografo», si rese particolarmente benemerito de' suoi concittadini, spingendoli alle Indie Orientali e tracciando per tali viaggi le relative carte nautiche.

Platais Gio. Ernesto. Il suo nome di famiglia fu von Plattenstein, e dei Giovanni il diciannovesimo. Fu eletto vescovo di Olmütz nel novembre 1636; mancò ai vivi il 21 agosto 1638, e fu sepolto a Praga il 7 novembre successivo.

Plesch Massimiliano. Le matricole della Nazione Germanica Giurista nello Studio di Padova serbano di lui la seguente memoria: «Maximilianus Plesch Styrius, Patavii 18 Iulii Anno 1602.»

Plessis-Marly (du) Mornay Filippo. Nato a Buhy il 5 novembre 1549, morto l'11 novembre 1623.

Pola Francesco. Nacque di Giovanni nel 1562 in Verona; eletto dal Senato Veneto alla lettura delle pandette nello Studio di Padova con decreto del 3 ottobre 1615, mancò ai vivi nel seguente anno. Era stato intimo del Pinelli, ed in relazione col Welser e col Lipsio.

Poltri Giuliano. Dottore in leggi e cavaliere, occupò uffici importanti in Firenze e fuori. Fu veduto di Collegio nel 1610 ed eletto dei Dugento nel 1614; dei Conservatori nel 1614, dei Nove nel 1624 e due volte degli Otto. Nel 1625, abbandonando l'ufficio di provveditore dell'arte dei fabbricanti al quale era stato eletto il 10 marzo 1624, andò podestà a Borgo S. Lorenzo, e di là nel 1626 vicario ad Anghiari, nel 1627 commissario in Arezzo e nel 1631 capitano di Bagno in Romagna, e poi di Castrocaro.

Poltri Lorenzo. Nativo di Bibbiena, fu introdotto nella segreteria granducale dal Balì Cioli suo suocero. Morì di apoplessia il 6 giugno 1650.

Ponte (da) Alvise, di Pietro e Soretta da Mosto, nacque in Venezia il 1° ottobre 1568. Nel 1596 condusse in moglie Elena Pasqualigo. Dal 1° giugno 1631 al 31 maggio 1632 fu uno dei consiglieri per il sestiere di S. Marco. Morì il 13 settembre 1635.

Ponte (da) Giacomo. Detto «il Bassano»: nacque in Bassano nel 1510 di Francesco, dal quale apprese i primi elementi della pittura: studiò anche sotto il Tiziano, e conseguì i sommi onori dell'arte. Morì in Bassano il 13 febbraio 1592.

Ponte (da) Girolamo. Nacque di Giacomo nel 1560, e, come il padre ed il fratello, fu detto il «Bassano.» S'era dapprima avviato agli studî di medicina, ma il naturale talento della famiglia gli fece mutar parere, e riuscì ad imitare talmente la mano del padre da far scambiare con opere di lui le sue proprie. Mancò ai vivi in Venezia nel 1622.

Ponte (da) Leandro. Nacque di Giacomo nel 1558 e, come il padre ed i fratelli fu detto «il Bassano.» Educato alla scuola paterna, riuscì soprattutto eccellente nel ritratto; fra i molti fece pur quello del doge Marino Grimani, che in segno di gradimento lo creò cavaliere. Come il fratello Francesco, aveva egli pure ereditato dalla madre un ramo di pazzia, e si raccontano di lui le più grandi stranezze. Morì in Venezia nel 1623.

PORCIA (di) ALFONSO, di Alfonso e di Susanna della Torre. Ciambellano del duca di Baviera e buon letterato. Morì nel 1620.

PORCIA (di) CIRO, di Ascanio e di Taddea Colloredo, versatissimo nella lingua e nelle cose di Germania, dotto nelle umane lettere, dottore in filosofia e vescovo di Osnabrück.

PORCIA (di) GIOVANNI SFORZA. Nacque di Ermes e di Maddalena di Lamberg nella seconda metà del secolo XVI. Fu cameriere dell'imperatore Ferdinando II, suo inviato straordinario in Ispagna, capitano della contea di Gorizia. Morì nel 1624.

PORCIA (di) GIROLAMO. Nacque di Alfonso e di Susanna della Torre intorno al 1540. Fu cameriere segreto di Pio V, indi protonotario apostolico e familiare di Gregorio XIII, legato *a latere* presso l'imperatore Rodolfo II, nunzio in Baviera e dal 1598 vescovo di Adria.

PORRO GIO. GIACOMO. Romano, maestro di cappella del duca di Baviera. Era soprannominato « testone. »

PORTA (della) COSTANZO FILESIO, di Alfonso Costanzo e di Cinzia di Giovanni Battista della Porta, assunse il cognome dell'avo materno del quale fu poi erede. Delle sue attitudini scientifiche nulla ci è noto; e secondo ogni probabilità egli fu aggregato all'Accademia dei Lincei a soli diciotto anni per deferenza al desiderio mostrato dall'avo suo, viceprincipe dei Lincei di Napoli.

PORTA (della) GIO. BATTISTA, di Nardo di Antonio nacque in Napoli nel 1535. A ventitrè anni dava alla luce quella sua meravigliosa « Magia Naturalis », della quale in breve volgere di tempo si contarono ventitrè edizioni dell'originale latino, dieci traduzioni italiane, otto francesi, ed in buon numero le spagnuole, olandesi e perfino arabe. In quest'opera egli si era proposto di raccogliere e dimostrare quanto di più maraviglioso si trova in natura e si può ottenere con l'arte, ed insieme distruggere i falsi giudizî del volgo. Al cap. X del XVII libro di quest'opera nella edizione del 1569, dopo aver insegnato a « lente crystallina longinqua proxima videre » e « lente crystallina epistolam remotam legere », viene a specificare come si possa « lente crystallina idem perfectius efficere »; e testualmente scrive: « Concavae lentes, quae longe sunt, clarissime cernere faciunt, convexae propinqua; unde ex visus commoditate his frui poteris. Concavo longe parva vides, sed perspicua; convexo propinqua maiora, sed turbida; si utrumque componere noveris, et longinqua et proxima maiora et clara videbis. » Questa è la base sulla quale si fondano i suoi titoli all'invenzione del telescopio: alla quale è giusto si noti essersi egli provato a dare un principio d'attuazione pratica, allorchè nel 1580 si trovava a Venezia dov'era andato a raggiungere il card. Luigi d'Este, e vi aveva stretto relazione con fra Paolo Sarpi e con Giacomo Contarini. Delle altre sue numerose opere più o meno strettamente scientifiche non è qui il luogo di discorrere: ci contenteremo di aggiungere che nel 1610 fu ascritto all'Accademia dei Lincei e dichiarato viceprincipe nel 1614. Morì sul principio del febbraio 1615.

PORTA MALATESTA, di Simone dal Castello di S. Giovanni in Marignano e da Simona Rosa, nacque in Rimini nel 1561. Fu dal 1584 per vent'anni insegnante nelle scuole del comune. Nel 1604 fu assunto all'ufficio di segretario di Rimini, e vi rimase fino alla morte avvenuta tra il settembre e l'ottobre 1629. Di lui, come letterato, vanno particolarmente ricordati due dialoghi, l'uno intitolato: « Il Rossi, ovvero del parere sopra alcune obiezioni fatte dall'Infarinato accademico della Crusca intorno alla Gerusalemme Liberata del signor Torquato Tasso » (Rimini, 1589); l'altro « Il Beffa, ovvero della favola dell'Eneide, con una difesa della morte di Solimano nella Gerusalemme Liberata » (Rimini, 1604).

PORTELLI CURZIO, di Galeazzo, cancelliere dell'Arte dei Mercatanti.

POSSEVINO ANTONIO. Nacque a Mantova tra il 1533 ed il 1534. Entrò nella Compagnia di Gesù nel novembre 1559, dopo

aver curata l'educazione di Francesco e di Scipione Gonzaga: predicò in Francia ed in Italia, e divenne rettore d'Avignone e di Lione e segretario del Generale. Papa Gregorio XIII lo incaricò di varie missioni importanti in Germania, Ungheria, Svezia, Polonia e Russia. Prese parte grandissima alle controversie in occasione dell'interdetto lanciato da papa Paolo V contro la Repubblica di Venezia; e dopo la cacciata della Compagnia dagli Stati Veneti si ritirò sui confini a Ferrara, dove morì il 26 febbraio 1611.

Pötting e Persing (di) Federico. Le matricole della Nazione Germanica Giurista nello Studio di Padova serbano di lui la seguente memoria: « Federico Barone de Pötting et Persing, 20 Novemb. A.° 609. »

Pozzo (dal) Cassiano. Nacque in Vercelli di Antonio il 12 febbraio 1583. Percorse gli studî letterari e filosofici in Bologna, e di lì passò in Toscana, dove fu investito della gran commenda Puteana allora istituita da suo zio, l'arcivescovo Carlantonio, nella religione militare di Santo Stefano. Intraprese sull'esempio de' suoi maggiori la carriera forense, che esercitò prima a Torino e poi a Roma, dove lo troviamo nel 1611, e dove più tardi divenne maestro di camera del card. F. Barberini. Nel 1622 fu aggregato all'Accademia dei Lincei, della quale alla morte del principe Cesi procurò di salvare la suppellettile scientifica, e nel 1626 all'Accademia della Crusca. Abbracciato lo stato ecclesiastico, fu investito da Urbano VIII dell'abbazia di S. Angelo e poi di quella di Cahorre. Mancò ai vivi il 22 ottobre 1657, lasciando bella fama di sè per il ricco museo d'antichità che seppe raccogliere, e per la generosa protezione largita agli artisti ed ai letterati.

Pozzobonelli Camillo. Nacque di Gio. Battista in Milano nel 1587: di lui troviamo che nel 1634 era « Abate generale di Spoleto ».

Pozzobonelli Paolo. Nacque di Gio. Battista in Savona il 5 febbraio 1572, e in Savona morì il 16 marzo 1630.

Pozzolatico (da) Parri. Sotto questo nome passa la « fantastica visione » di Alessandro Allegri, fiorentino, vissuto fra lo scorcio del cinquecento e i primi decennî del seicento; cortigiano, soldato, prete; bizzarro spirito, autore di rime piacevoli, piene di arguzia e leggiadria toscana.

Prestbeigle. Libraio e negoziante francese, con casa a Parigi. Il Peiresc ne scrive il nome « Predeseigle »; ma abbiamo trovato che egli veramente si chiamò « Pedeseigle. »

Pretniz Maurizio. Forse più esattamente doveva leggersi Pretviz; poichè una nobile famiglia Prettwitz visse nella Slesia, e nel secolo decimosettimo annoverò parecchi membri col nome di Maurizio. Questo nome, preceduto bensì da un altro, si trova ripetuto in molti di detta famiglia: fra tutti i quali è meno improbabile che il nostro sia un « Hans Moritz », vissuto nella prima metà del decimosettimo secolo.

Pretorio [Richter] Giovanni. Matematico ed astronomo, nacque nel 1537 a Joachimsthal. Studiò la filosofia a Wittenberg, e subito si diede a conoscere come famoso costruttore di strumenti matematici d'ogni specie a Norimberga. L'università dove era stato scolaro lo volle nel 1571 a maestro di matematiche, ed egli accettò la cattedra che occupò per cinque anni, trattando nelle sue lezioni anche della stella che era apparsa in Cassiopea nel 1572. Da Wittenberg passò nel 1576 all'università di Altdorf, presso la quale rimase fino alla morte avvenuta il 27 ottobre 1616.

Prévot Giovanni. Nacque a Délémont nella Svizzera il 4 luglio 1585. Fatti i suoi primi studî nel collegio di Porrentruy ed a Dôle, visitò l'università di Dillingen, presso la quale ricevette il grado di « magister artium » nel 1603; dopo di che dall'arcivescovo di Strasburgo e dall'arciduca Leopoldo d'Austria fu mandato in Ispagna per studiarvi teologia. Lungo la via mutò parere, e si diresse a Padova; dove, dato il suo nome alla matricola della Nazione Germanica Artista, con la protezione di Alessandro Vigonza, si dedicò agli studî medici e

ne conseguì la laurea nel 1607, avendo atteso particolarmente alle matematiche con la guida di Galileo ed all'anatomia sotto quella di Girolamo Fabrizio d'Acquapendente. Questi lo lasciò legatario generale dei suoi scritti, con l'incarico di darne alle stampe quel ch'egli credesse. Eletto medico della Nazione Germanica, veniva il 29 marzo 1613 chiamato ad occupare la cattedra del terzo di Avicenna, e tre anni dopo promosso al secondo luogo della pratica straordinaria di medicina: poco appresso succedeva a Prospero Alpino nella ostensione dei Semplici; e finalmente, pur conservando la custodia dell'orto insieme con quest'ultimo ufficio, era promosso il 6 maggio 1620 al primo luogo della pratica straordinaria di medicina, essendovi ripetutamente confermato nel 1623 e nel 1628. Mancò ai vivi il 3 agosto 1631, e fu sepolto nella Basilica del Santo «ad Polonorum aram.» Il 27 dicembre 1633 la Nazione Germanica Artista decretava che il suo stemma con analoga iscrizione fosse dipinto sulle pareti dell'università.

Priatoni Cornelio. Dei Minori Conventuali, maestro di Sacra Teologia, figura come inquisitore di Firenze fin dal 19 gennaio 1612, e vi rimase fin circa a mezzo il 1615.

Priuli Alvise, di Giovanni e di Isabella Giustiniani, nacque il 7 luglio 1553 in Venezia. Lo troviamo nel 1592 podestà di Bergamo, nel 1594 provveditore sopra le fortificazioni di Udine, nel 1597 capitano di Brescia, elevato alla dignità di Procuratore di S. Marco il 25 novembre 1602, e nel 1604 eletto Riformatore dello Studio. Fu ballottato doge nel 1605.

Priuli Antonio, di Girolamo e di Isabella Cappello, nacque in Venezia il 10 marzo 1548. Nel 1571 era già governatore di guerra contro i Turchi, poi provveditore di Peschiera, alle pompe, sopra banchi, alla sanità, dei dieci Savî, senator di Pregadi, alle biade, sopra atti, censore del Consiglio dei Dieci, Savio Grande, capitano di Padova nel 1599, ambasciatore nel 1601 ad Enrico IV che lo creò cavaliere, Riformatore dello Studio di Padova nel 1602, 1608, 1612, 1615, 1617, ed elevato alla dignità di Procuratore di S. Marco il 3 luglio 1603 Ancora del 1606 fu uno dei tre senatori eletti sopra il governo e quiete della città, poi provveditore in Friuli e più tardi generale, ambasciatore a Roma, e finalmente provveditore generale in terraferma nelle guerre con gli arciducali, ed uno dei commissarî per la stipulazione della pace. Eletto doge, occupò il supremo ufficio per oltre cinque anni, e morì il 13 agosto 1623.

Priuli Francesco, di Costantino e di Elena Contarini, nacque in Venezia il 7 settembre 1555. Nel 1602 fu capitano di Verona, nel 1604 ambasciatore in Ispagna e nel 1610 all' imperatore, nel 1612 capitano contro gli Uscocchi. Morì nel maggio 1620, e fu sepolto in S. Michele di Murano.

Priuli Giovanni. Nacque di Francesco e di Maria Michiel in Venezia il 17 settembre 1555: era consigliere nel 1593, e nel 1616 fu podestà di Vicenza.

Priuli Girolamo, di Antonio e di Lucrezia Pisani, nacque in Venezia il 21 giugno 1524. Nel 1560 podestà di Vicenza, poi di Brescia, Savio del consiglio, e nel 1577 podestà di Padova. Morì nel novembre 1583.

Pudlowski Stanislao. Nacque in Kurzelow tra il 1592 ed il 1595. Dopo aver seguiti gli studî nell'università di Cracovia, vi fu ricevuto baccelliere nelle arti nell'anno 1614 e dottore in filosofia quattro anni dopo. Intraprese poi un viaggio in Italia, fece personale conoscenza con Galileo, soggiornò per qualche tempo a Padova, lasciando memoria di sè negli Atti della Nazione Polacca di quella università e si laureò in diritto a Roma. Ritornato in patria intorno all'anno 1631, fu insignito di singolari onori, ebbe missioni di gran conto, gli fu conferita una cattedra nell'università di Cracovia e ne divenne rettore nell'anno 1640.

Punta Benedetto, di Domenico, da Siena. Medico al servizio della corte granducale. Nei «libri dei privilegi» si trova notato che per concessione del 29 maggio 1633 ottenne di poter legittimare due suoi figli naturali.

Puteano (van Put) Enrico, di Giovanni e di Geltrude Segers, nacque a Venloo il 4 novembre 1574. È soprattutto celebre come umanista, ma coltivò pure con lode le scienze. Fu legato in grande amicizia con Giusto Lipsio, che surrogò come professore a Lovanio dopo la sua morte avvenuta nel 1606. Morì in Lovanio il 17 settembre 1646.

Quarantotto Clemente, di Marcantonio e di Lucrezia Vernagalli, nacque a Montecatini nel 1529. Lesse filosofia nello Studio di Pisa e, secondo quanto riferiscono gli storici, anche medicina negli ultimi decenni del secolo XVI.

Quaratesi Antonio. Nacque di Girolamo di Francesco in Firenze il 14 novembre 1584. Fra i molti uffici dei quali fu investito, ricorderemo quello di Depositario della città e stato di Siena dal 1624 al 1636, e nel 1628, la cui nobiltà gli fu concessa per deliberazione del Collegio di Balìa. Fu eletto senatore nel 1631, e mancò ai vivi il 10 marzo 1665.

Quaratesi Francesco. Troviamo contemporanei due di tal nome, che per l'età loro potrebbero essere ambedue quelli che figurano nelle cose galileiane: 1) Di Iacopo e di Maddalena Ricasoli Baroni, nato intorno al 1582, cavaliere di S. Stefano, che militò sulle galere dell'Ordine, fu mandato residente in Inghilterra nel 1615 e vi morì il 16 agosto 1618 2) Di Girolamo, nato il 10 aprile 1583 e morto il 14 luglio 1651.

Quaratesi Girolamo. Nacque in Firenze di Francesco e di Oretta de' Rossi il 29 luglio 1552. Nel 1610 lo troviamo degli Otto di Guardia e Balìa. Morì il 10 gennaio 1618.

Quaratesi Iacopo. Fratello minore di Girolamo, nacque in Firenze il 1° gennaio 1554 e nel 1582 prese in moglie Maddalena di Bindaccio Ricasoli Baroni. Fu degli Otto di Guardia e Balìa nel 1608 e nel 1614, e nel 1608 fu eletto senatore. Morì il 3 gennaio 1620 e fu sepolto in S. Niccolò oltrarno.

Quaratesi Orazio, di Alessandro. Canonico della metropolitana fiorentina nel 1602; sostituto e poi vicario generale; morì il 3 luglio, 1633.

Querengo Antonio, di Antonio e di Elisabetta Ottelio, nacque in Padova nel 1546. Abbracciò lo stato ecclesiastico, ed a 25 anni entrò nel collegio teologico. Recatosi a Roma col card. Federico Cornaro, servì come segretario i cardinali Orsini, Aragona e d'Este. Caro a tutti i pontefici al tempo dei quali visse in Roma, fu da Clemente VIII eletto canonico penitenziere di Padova; e quivi tornato, fu nel 1600 aggregato all'Accademia dei Ricovrati della quale fu eletto principe nel 1604. Richiamato a Roma dal nuovo papa Leone XI, e incamminatovisi il 6 agosto 1606, saputa a Ferrara la morte del pontefice, proseguì ciononostante il viaggio; trattenuto da Paolo V, fu eletto prelato domestico e referendario dell'una e dell'altra segnatura. In Roma fu anche ministro per il duca di Modena, e in Roma morì il 1° settembre 1633.

Quinzano (da) Serafino. Molto verosimilmente un Baselli Serafino, del quale scrivono gli storiografi dell'Ordine Benedettino, entrato in religione nel monastero dei SS. Faustino e Giovita di Brescia il 12 marzo 1572. Nei registri di questo monastero è chiamato « mathematicus insignis et musicus. » Morì intorno al 1630.

Quirini Antonio, di Marco e di Laura Gabrielli, nacque in Venezia il 20 luglio 1560. Impiegato nel 1604 sopra l'opera della diversione del Po nel portovivo, nel 1605 Riformatore dello Studio di Padova, nel 1606 consigliere, lasciava concepire altissime speranze di sè anche per le scritture che aveva dato alle stampe circa le questioni della Repubblica con papa Paolo V, quando venne immaturamente a morte nel 1607.

Quirini Francesco, di Gio. Francesco e di Elisabetta Trevisan, nacque in Venezia il 5 febbraio 1602. Capitano straordinario delle galeazze, si trovò nel 1638 alla disfatta delle galere barbaresche nel porto della Vallona. Morì di morte violenta nel 1658.

Quirini Giovanni, di Francesco e di Elena Contarini, nacque in Venezia il 28 novembre 1601.

Radzivil. Gli atti della Nazione Polacca nello Studio di Padova, durante gli anni della lettura di Galileo registrano i seguenti, non sappiamo se tutti, membri di questa famiglia: « Nicolaus Christophorus Radzivil Dux in Olica et Nieswies, comes in Szydlowiecz, Sacrosancti Sepulchri Herosolimitani miles Palatinus (1592). – Ioannes Clemens Radzivil Warsaviensis (1594). – Stanislaus Radzivil Dux in Olika et Nieswies, Generalis Capitaneus Samogitiae (1595). – Ill.^{us} et R.^{us} Princeps et Dominus Dominus Georgius, Divina miseratione tit. S. Sixti S. R. E. Presbyter Cardinalis Radzivil, Episcopus Cracoviensis, ecc. (1599). – Ioannes Albertus Radzivil (1609) ».

Raggi (Marchese). Dalle informazioni fornite dall'Archivio di Stato di Genova risulta, che intorno al tempo al quale ci riferiamo vivevano contemporaneamente: Stefano e Urbano di Gio. Filippo, Giovanni Battista e Gaspare di Franco, Niccolò Maria di Lorenzo, Gio. Battista di Gio. Antonio, Giacomo di Stefano.

Raguseo [da Ragusa] Giorgio. Nacque in Dalmazia nel 1580. Trasferitosi prima a Venezia poi a Padova, vi seguì gli studî riportando la laurea ed abbracciando lo stato ecclesiastico. Leggeva teologia ai canonici di S. Giorgio in Alga in S. Maria d'Avanzo; quindi dal Senato Veneto fu con decreto dei 18 ottobre 1601 chiamato al secondo luogo di filosofia ordinaria, e dato per concorrente a Cesare Cremonino. Morì il 3 gennaio 1623.

Raimondi Gio. Battista. Nacque in Napoli, da Alessandro gentiluomo cremonese, circa il 1536; ed ivi attese agli studî classici e filosofici, poi si rivolse anche a quelli delle matematiche e della chimica. Quando il cardinale Ferdinando de' Medici, che poi fu granduca, per attuare gli intendimenti di papa Gregorio XIII, si assunse di stampare le Sacre Scritture nelle lingue degl'Infedeli, il Raimondi, che innanzi al 1575 aveva viaggiato in Oriente, addivenne l'anima della nobile impresa. Così si formò quella Stamperia orientale medicea, che largamente diffuse insigni pubblicazioni, e i cui caratteri e i manoscritti, dopo molte vicende trasferiti da Roma, rimangono tuttora in Firenze a testimoniare la dottrina e l'operosità nelle quali sino ad età tarda perseverò il Raimondi. Il quale, divenuto proprietario della preziosa Stamperia, ne istituì erede il granduca poco prima di morire il 13 febbraio 1614.

Raimondi (Mons.^{re}). Molto verosimilmente quel « Io. Baptista Raymundus, Camerae Apost. Clericus », diverso dall'omonimo di cui sopra, e ricordato dall'Eritreo tra i « summi viri » ai quali Fabio Leonida intitolò le sue composizioni encomiastiche.

Ramponi Gio. Lodovico. Di lui abbiamo trovato soltanto, che nacque di Raimondo e fu battezzato in Bologna il 19 giugno 1577.

Rancato Ilarione. Di « Hillario Rancatus, S. Theol. Magister, Ord. Cistercensium, Abbas S. Crucis in Hierusalem », nei volumi dei *Decreta* del S. Uffizio si legge, in fer. 4^a, 25 aprile 1629: « D. Hillario Rancatus, mediolanen. Ord. Cisterc. Sac. Theologiae Professor, Abbas S. Crucis in Hierusalem, electus Consultor S. Officii praestitit solitum iuramentum de secreto servando in causis S. Officii ». Il suo nome è registrato fino al 1° ottobre 1643.

Ranzovio [Rantzau] Enrico. Protettore di Niccolò Reimers, che lo onorò dando in luce a Lipsia nel 1583 la « Geodaesia Ranzoviana », è lo stesso che troviamo menzionato col titolo di « Prorex » o « Produx Cimbricus », cioè luogotenente reale nello Schleswig-Holstein. Egli fu che invitò Ticone Brahe a Wandsbeck dopo la sua partenza dalla Danimarca, e che favorì la sua chiamata a Praga da parte dell'imperatore Rodolfo II. Nacque di Giovanni l'11 marzo 1526, e mancò ai vivi il 31 dicembre 1598.

Rasi Francesco. Nacque di Ascanio, nobile aretino, intorno al 1570. Trasferitosi in Firenze, vi studiò musica alla scuola del celebre compositore e cantore Giulio Caccini, romano; passato poi a Mantova, dove il padre suo era stato eletto capitano di giustizia, fu accolto a quella corte come « cantante di scena ». Egli aveva infatti una

bellissima voce di tenore, e come tale fu prestato al granduca di Toscana perchè cantasse nelle feste date in occasione del matrimonio di Maria de' Medici con Enrico IV. Pur sempre restando addetto alla corte di Mantova, peregrinò presso parecchie altre corti, dappertutto applaudito e festeggiato, creato cavaliere, e rimeritato con laute retribuzioni e pensioni. Innamoratosi di Alessandra Bocchineri, che in età giovanissima era rimasta vedova di Lorenzo Nati, la sposò in Pistoia al principio del settembre 1621, ma dopo poche settimane la lasciò novamente vedova.

Rasini Carlo, di Marcantonio, conte di Castelnovello, e di Claudia Visconti Borromeo, uno dei LX decurioni di Milano, generale al servizio del duca di Mantova, che nel campo sotto Vercelli difendeva il Monferrato dall'aggressione del duca di Savoia.

Rauscher Gio. Martino. Professore di lingua latina e di retorica in Tubinga dal 1613 al 1655.

Ravius [Rabe] Giovanni. Diacono di S. Niccolò in Berlino e professore nel ginnasio del cosiddetto « Grauer Kloster », padre del celebre teologo ed orientalista Cristiano (1613-1677).

Reael [Realio] Lorenzo, di Lorenzo Giacomo e di Grietje figlia di Pietro Meewisz Reael, nacque in Amsterdam il 22 ottobre 1583. Le cure della vita pubblica, nella quale conseguì onori altissimi, non lo distolsero dagli studî ed in particolare da quelli delle scienze fisiche, nelle quali fu valentissimo sperimentatore. Fu vice ammiraglio, governatore delle Indie Orientali, adoperato in parecchie missioni diplomatiche. Morì di peste in Amsterdam il 18 ottobre 1637.

Recco Nardo Antonio. Nacque a Montecorvino (Salerno) intorno al 1540. Fu laureato nella scuola medica di Salerno il 27 febbraio 1564, e divenne archiatro della corte vicereale di Napoli.

Rechiedei Antonio e Lorenzo. Appartenenti a famiglia originaria di Lavone in Val Trompia e ascritta alla nobiltà di Brescia, questi due fratelli nacquero di Gio. Paolo di Gio. Antonio: Antonio ebbe alla sua volta un figliuolo che battezzò col nome di Gio. Paolo, e che a due de' suoi sette figli impose i nomi di Antonio e di Lorenzo.

Reffugio [Refuge] (di) Enrico di Eustachio, signore di Courcelles e di Précy, e di Elena di Bellièvre. Eletto consigliere al parlamento di Parigi il 12 luglio 1624, abbate di Saint-Cybar d'Angoulême dopo suo fratello Claudio, abbate della Trinità di Morigny vicino ad Étampes, morì decano dei consiglieri ecclesiastici del parlamento. A lui dedicò il Mersenne la sua traduzione della Scienza Meccanica di Galileo.

Reffugio [Refuge] (di) Timoleonte Fratello del precedente. Suo padre, morto nel 1617, era stato investito di altissimi uffici nel governo dello Stato, e fu inoltre ambasciatore in Isvizzera, in Olanda ed in Fiandra. Molto probabilmente l'annotazione che del suo nome ed indirizzo ha lasciato Galileo, si riferisce al tempo in cui egli era col padre in Olanda. Aveva abbracciata la carriera militare: fu aiutante di campo del maresciallo de Bassompierre, e fu ucciso all'assedio di Royan nel 1622.

Reigesberg Giovanni. Le matricole della Nazione Germanica Giurista nello Studio di Padova serbano di lui la seguente memoria: « Ioannes Reigesbergius Verianus Zelandus, 22 Octob. 1603 ».

Reijusk Giovanni. Questi non fu, come apparirebbe e si credette, una specie d'agente diplomatico degli Stati Generali d'Olanda in Venezia, perchè loro ambasciatore presso la Repubblica Veneta dal 1627 al 1636 fu Guglielmo van Lier, signor d'Osterwich: a suo successore fu eletto Guglielmo Boreel, e a reggere provvisoriamente l'ambasciata fino alla venuta del Boreel, che in principio del 1638 non aveva ancora raggiunta la residenza, fu delegato il console d'Olanda Josue van Zonovelt.

Reimers Niccolò. Nacque di umilissima origine a Henstedt in Ditmarschen, e fu un

autodidatta nei rami più svariati delle lettere e delle scienze. Dopo aver insegnato matematiche a Strasburgo, seguì l'invito ricevuto da Praga, e nel 1597 vi fece stampare il suo « De astronomicis hypothesibus », nel quale attaccò così violentemente Ticone Brahe, che, minacciato di querela, fuggì da Praga. Morì nel 1599.

Reinhardt Giovanni. Le matricole della Nazione Germanica Giurista nello Studio di Padova serbano di lui la seguente memoria: « Ioannes Reinardt Brandeburgensis, 6 Cal. Augusti ∞IↃCVII »

Reisener Baldassarre. Le matricole della Nazione Germanica Giurista nello Studio di Padova serbano di lui la seguente memoria: « Balthasar Reisener Dantiscanus A.° 1602, 2 Iunii ».

Remo Quietano Giovanni. Il suo vero cognome fu « Ruderauf » ch'egli latinizzò in « Remus ». Le principali notizie intorno a lui abbiamo attinte dalla matricola della Nazione Germanica Artista dello Studio di Padova, nella quale trovasi inscritto di suo proprio pugno nei termini seguenti: « Ioannes Quietanus Saltzungensis Francus U. Medicinae studiosus, numeratis numerandis, nomen suum huic inclytae Nationi Germanicae adscripsit, 19 Iunii anni 1608 ». Fu poi consigliere della Nazione negli anni 1608 e 1609. Nel 1617 fu tra gli aspiranti alla successione del Magini nello Studio di Bologna; ma non ostante le raccomandazioni del card. Scipione Borghese al Reggimento di Bologna, non fu eletto. Ritornato in patria, divenne medico e matematico dell'Imperatore e dell'arciduca Leopoldo d'Austria. Viveva ancora nel 1640.

Rena (della) Geri. Nacque in Firenze il 29 settembre 1580. Marchese di Giovagallo e di Terdoblate, e nel giugno 1631 maestro di campo generale di S. M. Cattolica. Morì il 4 ottobre 1662.

Renaudot Teofrasto. Medico e giornalista francese, nato a Loudun nel 1586, morto a Parigi il 25 ottobre 1653. Laureatosi a diciannove anni in medicina a Montpellier, andò a Parigi nel 1612, e col favore del P. Giuseppe e di Richelieu divenne segretario e medico del Re. Nel 1631 incominciò col titolo di « Gazette » la pubblicazione di notizie politiche, soprattutto dell'estero, in una effemeride che con supplementi irregolari compariva una volta alla settimana: a partire dal 1633 pubblicò pure dei resoconti di conferenze scientifiche da lui organizzate, e nel 1635 assunse anche la redazione del « Mercure françois ».

Renieri Vincenzio. Addì 30 maggio 1606 nacque in Genova, ed al fonte battesimale ricevette il nome di Gio. Paolo, che mutò in quello di Vincenzio entrando nell'Ordine Olivetano. Le « Familiarum Tabulae » di detto Ordine ce lo dicono a Roma nel 1623, dal 1624 al 1625 in Arezzo, dal 1626 al 1629 in Ascoli Piceno, dal 1630 al 1631 a Monte Oliveto, dal 1632 al 1633 a Siena, dove imparò a conoscere Galileo che finì coll'affidargli tutti i materiali delle sue osservazioni e dei suoi calcoli sui Pianeti Medicei per definirne le tavole dei moti medî. Con le quali tavole però, abbiamo appena bisogno di dirlo, non hanno alcuna relazione le « Tabulae Mediceae secundorum mobilium universales », che il giovane monaco diede alla luce in Firenze nel 1639. Il geloso incarico affidatogli da Galileo, il quale aveva anche pensato di mandarlo in Olanda per dimostrare a quegli Stati Generali l'attuabilità della sua proposta per la determinazione della longitudine in mare, gli diede opportunità d'esser frequentemente ospite del « Gioiello » e di legarsi in intimità anche col Viviani. Da lungo tempo egli aspirava alla lettura matematica in un pubblico Studio, ed intanto aveva dovuto contentarsi d'una privata in Genova: mancato ai vivi il Peri e rimasta vacante quella di Pisa, con l'appoggio del principe Leopoldo de' Medici e di Galileo vi fu eletto nel 1640, e confermato nel 1644, con l'incarico d'insegnare il greco, del quale era stato parecchi anni innanzi lettore nelle scuole del suo Ordine in Monte Oliveto. Mancò ai vivi il 5 novembre 1647, e le sue carte furono trafugate: delle molte lettere scrittegli da Galileo non ne pervennero insino a noi che due, ed una di esse anche per via indiretta; quanto alla celebre lettera con-

tenente la narrazione dei casi occorsi a Galileo durante il Processo, è ormai certo trattarsi d'una falsificazione di un duca Caetani per burlarsi del Tiraboschi, che ingenuamente la diede per autentica, traendo in errore molti studiosi fino a questi ultimi tempi.

Rho Giovanni. Nacque a Milano il 9 gennaio 1590. Entrato nella Compagnia di Gesù il 24 aprile 1604, insegnò per tre anni retorica nel collegio di Brera a Milano, e poi per altri trentasette occupò le principali cattedre nelle scuole della Compagnia, a Milano, Firenze, Roma, Napoli, Venezia. Verso la fine della sua vita fu eletto preposito della casa professa di Milano, poi di quella di Roma, indi provinciale di Milano e di Napoli. Morì a Roma il 10 settembre 1662. Le sue pubblicazioni sono tutte d'indole religiosa o politica o encomiastica: la « Assemblea seu Comitia Astronomica de cometis », se è veramente sua, sarebbe la sola di argomento scientifico.

Ricasoli Angelo, di Bindaccio e di Costanza di Iacopo Giacomini, morì il 17 giugno 1584.

Ricasoli Bettino. Nato il 1° marzo 1558, di Ottaviano e di Giulia di Camillo de' Bardi, sposò l'8 marzo 1575 Maria Maddalena Nobili. Mandato da Ferdinando I comandante delle milizie toscane in aiuto di Rodolfo II contro i Turchi, morì combattendo sotto le mura di Giavarino nel 1594.

Ricasoli Baroni Braccio, di Filippo di Piergiovanni e di Lucrezia di Matteo degli Albizzi, nacque in Firenze il 25 agosto 1525. Nel 1578 fu destinato a soprintendere al funebre apparato fatto nella basilica Laurenziana per le solenni esequie del granduca Francesco I. Sedè nella magistratura degli Otto nel 1580: fu eletto senatore nel 1586. Mandato commissario a Pistoia nel 1588, vi morì il 1° ottobre 1589.

Ricasoli Francesco Maria, di Pandolfo e di Francesca Nasi, nacque il 25 marzo 1542, e prese la croce di S. Stefano nel 1562. Fu podestà di Castiglion Fiorentino nel 1575: per un anno, dal 1° maggio 1585, capitano di Cortona: podestà di Montelupo nel 1588: degli Otto nel 1591: commissario di Arezzo, per un anno, nel 1592; e di Pistoia nel 1597: e di nuovo in Arezzo nel 1599 e nel 1600: eletto senatore nel 1594. Morì il 8 febbraio 1608.

Ricasoli Geremia, figlio di Francesco e fratello di Neri e di Giovanni: non comparisce nelle genealogie della famiglia.

Ricasoli Baroni Giovanni, figlio di Francesco e fratello di Neri: non comparisce nelle genealogie della famiglia.

Ricasoli Baroni Giovanni Battista, di Bindaccio e di Costanza di Iacopo Giacomini. Trascorse la vita negli studî e lontano sempre dai pubblici affari. Nell'Accademia degli Alterati fu reggente, e vi lesse molte dissertazioni e una orazione in lode del granduca Francesco I. Condusse in moglie Lucrezia di Francesco di Iacopo Guadagni, ma non ne ebbe figliuoli; e una sua sorella, Maddalena, andò nel 1582 sposa a Iacopo di Francesco Quaratesi. In sullo scorcio del 1588 fu colpito da infermità mentale; e il testamento e le donazioni ch'egli fece in questo stato di mente non sana, dettero luogo a due lunghi processi, nei quali fu involto come testimonio anche Galileo. Morì il 20 gennaio 1590.

Ricasoli Baroni Margherita. Figlia di Francesco Maria di Pandolfo: non comparisce nelle genealogie della famiglia.

Ricasoli Baroni Neri. Figlio di Francesco e fratello di Giovanni: non comparisce nelle genealogie della famiglia.

Ricasoli Paolo, di Filippo e di Maddalena Rucellai, nacque in Firenze il 15 agosto 1561. Fu commissario di Arezzo dal settembre 1609 a tutto agosto 1610, di Cortona dal novembre 1612 al novembre 1613, di Pistoia nel 1614. Degli Otto di Guardia e Balìa nel 1616: nel 1617 senatore. Morì il 9 dicembre 1620.

Ricasoli Guadagni Lucrezia, di Francesco di Iacopo e di Laura di Pierantonio Ban-

dini, andò moglie a Giovanni Battista Ricasoli Baroni. Rimasta vedova di questo e senza figli, si rimaritò nel 1592 con Andrea di Carlo de' Medici. Morì il 26 aprile 1652.

Ricasoli Rucellai Orazio. Nacque in Firenze il 23 aprile 1604 da Gio. Battista di Giuliano Ricasoli e da Virginia di Orazio Rucellai, la quale fu istituita erede del patrimonio avito vastissimo, con l'obbligo ai figli di congiungere al cognome paterno il materno: ed anzi Orazio fu più comunemente chiamato con questo che non con quello. L'avo paterno Giuliano aveva fondato nel 1589 il Priorato di Firenze nella religione di S. Stefano, ed il nostro ricevette decenne le insegne di cavaliere di quell'Ordine, alla morte del padre ebbe nel 1620 il grado di priore e nel 1653 quel di gran contestabile. Conobbe e praticò Galileo fin dai più teneri anni, e della propria casa fece un'accademia dove convenivano i più eletti ingegni dell'età sua: di lui si hanno poesie, prose accademiche, ma soprattutto numerosi dialoghi filosofici, in gran parte inediti, nei quali egli si può considerare come un seguace di Galileo, poichè ne svolge il metodo nell'osservazione dell' uomo interiore e in ogni disciplina filosofica. Dai granduchi Ferdinando II e Cosimo III ebbe missioni onorevolissime e morì il 16 febbraio 1674.

Riccardi Cosimo, di Francesco e di Costanza Valori, nacque in Firenze nel 1601. Abbracciata la carriera militare, fu eletto dal granduca, con patente dei 19 febbraio, a comandare quattro compagnie mandate in servizio di Spagna alla difesa dello Stato di Milano; ma già a questo tempo era stato maestro di campo. Il 24 dicembre 1632 era a Praga, ed aveva trattato di prendere dal conte di Merode un reggimento di cinquecento cavalli: con successive patenti de' 22 settembre 1635 e 10 luglio 1636 veniva preposto al comando di altri reparti di truppe: il 24 agosto 1643 fu eletto « Sergente generale di battaglia », e il 27 marzo 1648 governatore di Livorno. Mancò ai vivi nel 1649.

Riccardi Gabriello. Fratello di Cosimo e della Caterina Riccardi Niccolini, si ammogliò nel 1635 con Francesca Calderini. Intervenne come compare al battesimo di « Galileo del S.r Vincentio di Galileo Galilei e della S.ra Sestilia del S.r Carlo Bocchineri, pop.o dello Spirito Santo, nato addì cinque dicembre milleseicento ventinove ».

Riccardi Niccolò. Nacque in Genova nel 1585. Di lui troviamo, che « corporis mole pinguior et obesus, ob idque paulo deformior, sed ingenio a natura praestantissimo dotatus, aetatis suae miraculum fuit. » Mandato in Ispagna, vestì l'abito domenicano nel monastero di S. Paolo in Valladolid; ed avendo predicato alla presenza di re Filippo III, fu da questo appellato « Mostro », non è ben chiaro se per la straordinaria obesità o per la meravigliosa facondia, e il nome gli rimase per tutta la vita. Il 2 giugno 1629 succedette al p. Niccolò Ridolfi nell'ufficio di Maestro del Sacro Palazzo Apostolico, e dallo stesso papa Urbano VIII fu eletto predicatore apostolico. Tanto egli era bene accetto al papa, da riuscire a superare la grande burrasca scoppiata in seguito alla stampa del « Dialogo dei Massimi sistemi ». Morì il 30 maggio 1639.

Ricci Ostilio. Da Fermo: istruttore dei paggi della corte di Toscana, e primo maestro di Galileo nelle matematiche, che lesse poi anche nello Studio fiorentino. Di lui si hanno alcuni problemi geometrici, nella Divisione prima dei Manoscritti Galileiani nella Biblioteca Nazionale di Firenze.

Ricci (de') Guido, di Giuliano e di Elisabetta Vettori, nacque in Firenze nel 1574. Laureatosi nelle leggi in Pisa, divenne avvocato del collegio dei Nobili: ascritto all'Accademia fiorentina, ne fu consolo nel 1604.

Ricci (de') Pierfrancesco. Nacque in Firenze di Vincenzio di Pierfrancesco il 15 ottobre 1582. Sposò in prime nozze nel 1607 Clarice di Piero Aldobrandini; in seconde nel 1610, Ippolita di Alessandro Machiavelli; in terze nel 1613, Nannina di Gio. Francesco Rucellai. Delle molte cariche delle quali fu investito, ricorderemo che fu cancelliere dell'arte della seta, degli Otto di Guardia e Balìa, dei Nove, dei Capitani di Parte, dei Quarantotto, Consigliere, Procuratore di

Palazzo, Maestro di Zecca; che fu abilitato all'ufficio di provveditore del Monte delle Graticole, poi segretario delle Tratte: era dei Dugento del 1623; fu eletto senatore il 10 settembre 1625. Morì in Firenze il 19 giugno 1631.

Ricciulli Antonio. Nacque in Rogliano su quel di Cosenza. Fu vescovo di Belcastro in Calabria dal 26 novembre 1626 fino al 1629, nel quale anno rinunziò al vescovado: ma poichè soltanto il 17 febbraio 1632 fu trasferito ad altra sede vescovile, cioè a quella di Umbriatico pure in Calabria, ritenne sempre il titolo di « Episcopus Bellicastrensis ». Fu per più anni vicegerente di Roma. Morì arcivescovo di Cosenza nel maggio 1642.

Ricco (del) Giovanni, di Vincenzio, nacque in Firenze il 5 agosto 1586, e sotto il dì 1° dicembre 1629 lo troviamo eletto dal granduca, aiuto della Cancelleria delle Farine.

Riccoboni Antonio. Nacque di Andrea in Rovigo nel 1541. Compiuta la sua educazione in Venezia, discepolo di Paolo Manuzio, di Carlo Sigonio, di Marcantonio Mureto, fu in ancor giovane età chiamato ad insegnare pubblicamente umane lettere in patria. Con decreto dei 14 maggio 1571 fu dal Senato Veneto chiamato alla seconda lettura di umanità nello Studio di Padova, dalla quale nel successivo anno passò alla prima che occupò fino alla morte avvenuta nel 1599. Fu, in ordine di tempo, il primo storiografo dello Studio di Padova.

Richelieu (de) Alfonso Lodovico, di Francesco e di Susanna de la Porte, nacque a Parigi nel 1582. Fu educato nel collegio di Navarra insieme col fratello Armando; e dopo aver abbracciato lo stato ecclesiastico, fu investito d'una quantità di abbazie, ed eletto da Enrico IV a succedere allo zio nel vescovado di Luçon ch'egli cedette al fratello Armando ritirandosi fra i certosini. Dal monastero fu tolto da Luigi XIII ed eletto arcivescovo di Aix, dalla qual sede fu trasferito nel 1628 a quella di Lione, e il 19 novembre 1629 da Urbano VIII promosso alla porpora. Grande elemosiniere di Francia nel 1632, fu nel 1635 mandato dal suo re a Roma con grave missione diplomatica, ed in quella occasione ebbe il titolo della SS. Trinità in Monte Pincio. Mancò ai vivi il 23 marzo 1653.

Richelieu (de) Armando Giovanni. Il gran cardinale ministro di Luigi XIII, nato di Francesco e di Susanna de la Porte in Parigi il 9 settembre 1585, ed ivi morto il 4 dicembre 1642.

Riches Davide. Le matricole della nazione Polacca nello Studio di Padova serbano di lui la seguente memoria: « David Riches Livo inclitae nobili Nationi gratiam, pietati debitum referens, dedit ducatum unum ». Non passeremo sotto silenzio che le matricole della nazione Germanica Giurista del medesimo Studio registrano un « David Ricques Prutenus » sotto il dì 7 novembre 1603.

Rick [Rycke, Ricquius] Giusto. Nacque di Giacomo e di Caterina figlia di Giovanni Stadio a Gand il 6 maggio 1587. Compiuti gli studi a Douai, partì per l'Italia, dove il conte Luigi Serego gli confidò la cura della propria biblioteca. Nel 1624 era novamente in patria, perchè troviamo che in quell'anno gli fu conferito un canonicato nella cattedrale di Gand; poco dopo però tornava in Italia, e nel 1625 veniva ascritto all'Accademia dei Lincei. Caldamente raccomandato dal card. Scipione Cobelluzzi, ottenne in questo medesimo anno la cattedra di umane lettere nell'università di Bologna, che occupò fino alla morte avvenuta l'8 dicembre 1627.

Ridolfi Carlo. Nacque di Marco in Lonigo, su quel di Vicenza, nel 1594. Ben più che ai suoi quadri, è raccomandato il suo nome alle opere da lui dettate sulla storia dell'arte specialmente veneziana. Da Innocenzo X fu decorato delle insegne dello Sperone d'oro. Morì in Venezia nel 1658.

Ridolfi (Cavaliere). Dalle matricole della Religione di S. Stefano risulta, che nel 1615 della famiglia Ridolfi di Firenze vi erano ascritti Bernardo, Cosimo, Lorenzo, Piero e Niccolò.

RIDOLFI COSIMO. Del cosiddetto « ramo di Piazza » nacque di Piero di Lorenzo e di Maddalena di Piero Salviati il 23 agosto 1570. Il padre era stato condannato a morte nel 1575, sotto l'accusa d'aver cospirato con Orazio Pucci ed altri giovani fiorentini contro il governo Mediceo: graziato, gli era stata commutata la pena nella reclusione a vita nelle carceri del Bargello, dove morì il 21 luglio 1589. Il figlio però ebbe restituiti vari beni e diritti che il padre aveva perduti in seguito alla condanna, e il 5 maggio 1594 fu vestito cavaliere di S. Stefano. Condusse in moglie Alessandra di Alessandro Capponi e di Margherita di Pierfrancesco Carnesecchi; e rimasto vedovo nel 1595, passò a nuove nozze il 18 giugno dello stesso anno con Laudomia di Giuliano Ricasoli e di Cassandra Capponi. Nel 1613 fu ascritto all'Accademia dei Lincei. Morì il 19 gennaio 1619.

RIDOLFI LODOVICO, di Giovanfrancesco e di Virginia di Pandolfo Pucci. Morì il 18 ottobre 1649.

RIDOLFI [RODOLFI] NICCOLÒ. Nacque in Firenze di Giovanfrancesco e di Costanza Ugolini nel 1578. Mandato a Roma giovinetto, vestì l'abito domenicano nel convento di S. Maria sopra Minerva nel 1592, e nel 1618 conseguì la laurea teologica. Papa Gregorio XV lo elesse nel 1622 a Maestro del Sacro Palazzo Apostolico, e il 2 giugno 1629 fu promosso con unanimità di voti al grado supremo del suo Ordine. Per privati motivi caduto in disgrazia di papa Urbano VIII, venne deposto, detenuto tra i canonici regolari di S. Pietro in Vincoli, e poi relegato a Napoli. Innocenzo X, convocata una congregazione di cardinali, delegò ad essa l'esame dei fatti imputatigli, e fu riconosciuto innocente; ma mentre i suoi confratelli si apprestavano a riconfermargli l'antica fiducia, mancò ai vivi il 25 maggio 1650.

RIDOLFI OTTAVIO, di Giovanfrancesco e di Costanza Ugolini, nacque in Firenze nel 1582. Entrato in prelatura, divenne referendario dell'una e dell'altra segnatura, governatore di Rimini, e nel 1612 vicelegato di Ferrara. Fu poi vescovo d'Ariano, e nella creazione del 5 settembre 1622 promosso alla porpora col titolo diaconale di S. Agata, dal quale fu poi trasferito a quello presbiteriale di S. Agnese nel Circo Agonale. Nel 1624 fu eletto arcivescovo di Girgenti, ed ivi morì il 6 luglio dello stesso anno.

RINUCCINI AMEDEO, di Orazio e di Camilla Del Giocondo, nacque nel 1609. Fu cavaliere di S. Stefano, facendo tutte le navigazioni d'obbligo; ma uscito, per la malferma salute, da quell'ordine, si consacrò sacerdote, ebbe affidata alle sue cure la pieve di S. Piero in Pian di Ripoli, e in tale ufficio morì il 28 agosto 1650.

RINUCCINI CAMILLO, di Tommaso e di Smeralda di Luigi Gianfigliazzi, nacque in Lione il 1° settembre 1564. Rimasto a due mesi orfano del padre, fu dalla madre condotto a Firenze, di dove poco più che ventenne si trasferì a Roma e vi rimase fino al 1601, onorato di alti uffici. Fatto ritorno in patria, fu ascritto all'Accademia della crusca della quale fu arciconsolo nel 1602 e nel 1603, ed alla fiorentina della quale divenne consolo nel 1614. Dopo aver retto come commissario le città di Pistoia, Cortona e Pisa, fu nel 1622 creato senatore. Mancò ai vivi in Firenze il 7 febbraio 1649 e fu sepolto in S. Croce.

RINUCCINI CARLO. Nacque di Pierfrancesco e di Virginia Ridolfi in Firenze il 28 ottobre 1596, e fu il primo della famiglia che assumesse il titolo di marchese per eredità dello zio materno Lodovico Ridolfi. Maestro di camera del card. Gio. Carlo de' Medici, andò con lui a Roma nel 1654 per il conclave dal quale uscì papa Alessandro VII, si trattenne colà due anni, e vi ritornò nel 1658 come residente per il granduca. Morì l'8 gennaio 1666.

RINUCCINI FOLCO, di Francesco di Alessandro e di Luisa di Pierfrancesco Portinari, morì nel 1620.

RINUCCINI FRANCESCO. Nacque di Orazio e di Camilla Del Giocondo nel 1603. Alunno del Collegio romano, studiò poi leggi a Padova e si laureò in esse a Pisa. Ferdinando II

lo elesse nel 1637 a suo residente a Venezia, ed in tale ufficio rimase fino al 1642. Tornato in patria, si fece sacerdote, divenne arciprete della metropolitana, cappellano maggiore del principe Gio. Carlo, e nel 1652 fu eletto e consacrato vescovo di Pistoia e Prato. Ascritto fin dal 1626 all'Accademia della Crusca, ne fu arciconsolo. Morì il 2 marzo 1678.

Rinuccini Giovanni, di Pier Francesco e di Virginia Ridolfi, nacque l'8 gennaio 1597. Studiò leggi in Pisa. Nel 1629 fu inviato da Ferdinando II insieme con Ugo Rinaldi e Giulio Vitelli in Lombardia a complimentare il cardinale di Richelieu. Fu poi abile provveditore all'Abbondanza in tempi calamitosi, e creato senatore nel 1653. Morì in Firenze il 27 luglio 1664.

Rinuccini Gio. Battista, di Camillo e di Virginia Bandini, nacque in Roma il 15 settembre 1592. Intraprese nel seminario dei Gesuiti gli studî che proseguì poi a Bologna, a Perugia e finalmente a Pisa, dove si laureò nelle leggi nel 1614, e nel 1615 fu ascritto all'Accademia della Crusca. Gregorio XV lo elesse suo prelato domestico e segretario della congregazione de' riti, ed Urbano VIII lo creò luogotenente civile del cardinal vicario, e nel 1625 arcivescovo di Fermo; alla quale sede talmente si affezionò, da rifiutare la traslazione a quella di Firenze offertagli dal papa e dal granduca. Nel 1645 fu inviato da Innocenzo X legato in Irlanda, e colà rimase fino al 1650, restituendosi poi a Fermo, dove morì nel dicembre 1653.

Rinuccini Ottavio. Nacque di Francesco e di Luisa Portinari in Firenze il 20 gennaio 1564. Cultore della poesia, fu salutato come rinnovatore del dramma lirico con la « Dafne », l' « Euridice », l' « Arianna ». Aveva accompagnato in Francia la regina Maria de' Medici; ma disgustato della corte, nel 1603 fece ritorno in patria, dove morì nel 1621.

Rinuccini Pier Francesco. Figlio naturale del poeta Ottavio, nacque il 4 giugno 1592. Studiò nel Collegio romano, quindi si applicò alle leggi nell' università di Ingolstadt e si laureò a Pisa. D'indole fervida e mutabile, dapprima vestì l'abito clericale, quindi prese le armi e militò nell'esercito spagnuolo, per tornar poi alla vita ecclesiastica. Entrò alla corte del card. Ottavio Ridolfi, dalla quale passò a quella del cardinale Luigi Capponi, e quindi accompagnò Ascanio Piccolomini in Francia. Restituitosi in patria ed agli studî, fu ascritto nel 1626 all'Accademia della Crusca, della quale fu arciconsolo nel 1641 e nel 1656. Per la sua dottrina era stato scelto gentiluomo di camera e bibliotecario del principe Lorenzo, zio di Ferdinando II, e da quest'ultimo fu nel 1642 nominato suo residente a Milano; nel quale ufficio rimase ben tredici anni, incontrando la piena sodisfazione del governo spagnuolo, dal quale fu creato conte. Tornato a Firenze, dopo breve tempo fu richiamato a corte come gentiluomo di camera del principe Leopoldo, ma da questo ufficio ben presto si sciolse. Morì il 1° gennaio 1657.

Rinuccini Tommaso. Fratello di Gio. Battista, nacque in Roma il 1° novembre 1596. A tredici anni fu mandato a studiare a Bologna, ma n'ebbe impedimento dalla debolezza della vista. Da Firenze faceva frequenti viaggi a Roma, e nel 1623 vi fu come ambasciatore del granduca per complimentare Urbano VIII eletto papa. Accompagnò il card. Francesco Barberini nella sua legazione di Francia e di Spagna; e tornato in Italia nel 1627, fu in appresso eletto da Ferdinando II gentiluomo di camera, e dalla granduchessa Vittoria, scalco e coppiere. Nell'Ordine di S. Stefano, cavaliere fino dal 1642, fu eletto ricevitore, e nel 1659 proclamato contestabile. Fu ascritto all'Accademia fiorentina e ne fu consolo nel 1631; fu pure di quella della Crusca e in essa censore con G. B. Doni. Morì il 3 settembre 1682, lasciando parecchie opere manoscritte e tra le altre una storia della propria famiglia.

Rittershaus Niccolò, di Corrado, nacque in Altdorf nel 1597. Dopo lunghi viaggi in Francia, Inghilterra, Italia, Polonia, Danimarca ed Olanda, fu chiamato nel 1635 alla lettura delle istituzioni in patria, e dal 1469 a quella delle pandette. Mancò ai vivi nel 1670.

Roberthin Roberto. Nato a Saaltfeld nella Prussia il 3 marzo 1600, morto il 7 aprile 1648. Scolaro del Bernegger, peregrinò poi lungamente, e quasi sempre come aio e maggiordomo di giovani nobili, in Germania, Olanda, Inghilterra, Francia, Italia, acquistando estese relazioni e profonde cognizioni di lingue e letterature straniere. Cultore della poesia, entrò nella politica e nel 1634 divenne segretario dell'Ordine dei Giovanniti a Sonnenburg presso il conte Adamo Schwartzenburg, al quale ufficio aggiunse nel 1645 quello di primo segretario e consigliere elettorale presso il governo prussiano.

Roberval (de) Gilles Personne. Nacque l'8 agosto 1602. Nel 1632 professava già filosofia. Occupò per quarant'anni la cattedra di Ramus nel Collegio di Francia. Tranne una scrittura sulla statica ed alcune note sopra Aristarco, nulla pubblicò per le stampe, perchè dovendosi la sua cattedra porre a concorso ogni tre anni, egli riserbava a questo fine le belle cose che aveva scoperto. Entrò in polemiche vivaci col Descartes e col Torricelli. Appartenne all' Accademia delle scienze di Parigi fin dalla prima fondazione di essa. Morì il 27 ottobre 1675.

Robinson Arrigo, di Guglielmo e di Caterina Watkins, nacque nel 1605. S' immatricolò ad Oxford il 9 novembre 1621. Il commercio, al quale s'era dedicato lo trasse nel 1633 a Livorno; e dimorò per qualche anno in Toscana. Lasciò memoria di sè come economista, e perchè fu il primo inglese che sorgesse a propugnare la libertà di coscienza.

Rocca Giannantonio. Da Ercole Bergamaschi Rocca e da Laura Ruffini nacque in Reggio d'Emilia il 31 ottobre 1607. Seguì gli studî nel collegio dei nobili di Parma, e vi ebbe a maestro nelle scienze esatte il P. Mario Bettini gesuita. Giovanissimo strinse relazione e carteggiò con Gio. Battista Baliani, Bonaventura Cavalieri, Mario Guiducci, Marino Mersenne, Antonio Santini, Evangelista Torricelli. È rimasto il suo nome nella storia della scienza principalmente a motivo di un lemma che apriva una nuova via alla determinazione dei baricentri dei solidi. Morì in Reggio il 22 novembre 1656.

Rocci Ciriaco, di Bernardino e di Clarice Arrigoni, sorella del cardinale Pompeo, nacque in Roma nel 1582. Conseguita la laurea, vestì l'abito ecclesiastico. Divenne ben presto referendario dell'una e dell'altra segnatura, fu della congregazione del Buon Governo, e da Gregorio XV mandato per due anni vicelegato a Viterbo, e da Urbano VIII a Ferrara nel 1626. Creato nel 1628 arcivescovo di Patrasso, fu inviato prima nunzio in Isvizzera, poi all'imperatore Ferdinando II, presso il quale rimase cinque anni. Nel 1629 Urbano VIII lo ascrisse al collegio dei cardinali, ma lo pubblicò soltanto il 28 novembre 1633, e volle che anche dopo decorato della porpora continuasse per altri diciotto mesi nella nunziatura. Di ritorno da Vienna, sostenne per due anni la legazione di Ferrara. Morì in Roma il 25 settembre 1651.

Rocco Antonio, di Fabio, medico e filosofo di gran fama, nacque nel 1586 a Scurcula (Aquila). Ebbe i primi rudimenti della filosofia nel Collegio romano, di dove passò all'università di Perugia, e compì i suoi studî a Padova udendovi il Cremonino. Lesse poi privatamente filosofia in Venezia, ed anche nel monastero di San Giorgio Maggiore dei monaci Benedettini, e nel 1636 fu condotto alla pubblica lettura di retorica che si teneva in Venezia; nel quale ufficio fu confermato fino alla morte, avvenuta nel marzo 1652.

Rochefoucault (della) Francesco. Della famiglia d'Albret, discendente dai re di Navarra, nacque in Parigi l'8 dicembre 1558 di madre italiana, Fulvia Pico della Mirandola. Abbracciato lo stato ecclesiastico, fu creato vescovo di Clermont nel 1585, e ad istanza di Enrico IV fu da Paolo V promosso alla porpora col titolo di S. Calisto il 10 dicembre 1607. Venne a Roma nel 1609 e vi rimase quattro anni, incaricato degli affari di Francia con la S. Sede ed ascritto a parecchie congregazioni, tra cui quella del S. Uffizio. Tornato in Francia, molto s'adoperò nell'assemblea del clero francese del

luglio 1615 tenuta a Parigi, perchè si piegasse ad accettare le conclusioni del concilio di Trento. Nel 1628 fu da Luigi XIII creato grande elemosiniere di Francia. Morì a Parigi il 14 febbraio 1645.

Rodolfo II. Figlio di Massimiliano II e di Maria figlia di Carlo V, nacque il 18 luglio 1552 in Vienna. Fu educato alla corte di Madrid, presso la quale rimase dal 1564 al 1570 sotto la direzione dei Gesuiti, dai quali imbevve quell'odio contro il protestantesimo che doveva fare del suo regno il preludio della guerra dei trent'anni. Succedette al padre il 12 ottobre 1576, e fissò la sua residenza a Praga, dandosi con ardore agli studî di astrologia e di alchimia, lasciando che alla sua corte si mescolassero i grandi scienziati come Ticone Brahe ed il Keplero con i ciurmadori d'infima lega. Ebbe continuamente a lottare col fratello Mattia, che lo venne spogliando di tutti i suoi dominî. La morte, avvenuta il 20 gennaio 1612, gl'impedì di perdere anche la corona imperiale.

Roffeni Gio. Antonio. Nacque in Bologna intorno al 1580. Seguì gli studî in patria, e riportò la laurea in filosofia il 10 maggio 1607 ed in medicina il 25 aprile 1622; fu ascritto al collegio filosofico il 5 settembre 1614 ed a quello medico il 30 giugno 1622. Benchè egli non figuri nei rotoli del pubblico Studio, troviamo generalmente affermato ch'egli vi fu lettore di filosofia. Mancò ai vivi il 7 dicembre 1643.

Roma Giulio. Nacque in Milano di Paolo e di Caterina Coira, il 16 settembre 1584. Fu educato prima nelle scuole dei Gesuiti, quindi nel collegio Borromeo di Pavia, e finalmente nell'università di Perugia. Recatosi a Roma, si acquistò il favore di Paolo V che lo indusse ad entrare in prelatura, lo nominò referendario, e lo prepose poi a varî governi delle provincie; e nella creazione dell'11 gennaio 1621 lo promosse alla porpora. Da Gregorio XV ebbe il titolo di S. Maria sopra Minerva, da Urbano VIII il vescovato di Tivoli che poi mutò con altro, sinchè morì vescovo di Ostia e decano del Sacro Collegio il 16 settembre 1652.

Roncò Antonio. Nacque di Annibale in Bologna. Applicò fino da giovanetto agli studî matematici, e fu scolaro prediletto di Gio. Antonio Magini al cui testamento fu presente, e di lui si legge in tale documento: «R. P. frate Antonio quondam Mag.ci Dom.[1] Annibale de Ronco, sacerdote et professo in Monasterio Sanctae Mariae de Caritate de Bononia». Diede poi alla luce un lavoro lasciato inedito dal suo maestro; e nella pubblicazione fattane nel 1619 leggiamo: «Opus hoc Directionum Primi Mobilis Excellentissimi D. Ioannis Antonii Magini omnibus numeris absolutum tibi damus, nam si quid ipse ob mortem impolitum reliquit, id omne singularis diligentia R. P. F. Antonii Ronchò Bonon. Mathematici ac eius discipuli perpolitum reddidit». A lui Fabio di Gio. Antonio Magini dedicò la tavola dell'*Italia* di suo padre, contenente l'isola d'Elba.

Ronconi Giovanni, di Alessandro da Modigliana nacque nel 1594. Fu medico al servizio della corte granducale e trovasi fra gli stipendiati nei ruoli della Depositeria del 1626. Per grazia del granduca fu messo a gravezza per la città l'11 luglio 1628, e nel 1631 ebbe confermato il titolo di conte conferitogli dall'imperatore. Morì l'11 settembre 1643.

Rondinelli Francesco. Nacque in Firenze di Raffaello di Matteo e di Ortensia d'Antonio Rondinelli il 4 ottobre 1589. Seguì gli studî, prima nelle scuole della Compagnia di Gesù quindi a Pisa. Da Ferdinando II fu eletto a suo bibliotecario nel 1635, ed adoperato nelle occasioni di solennità per suggerire ornati, elogî, inscrizioni, motti, nella qual materia era reputato valentissimo. Curò l'educazione della principessa Vittoria della Rovere, la quale, divenuta granduchessa di Toscana, lo elesse a suo elemosiniere come lo fu del principe cardinale Leopoldo de' Medici che servì fino alla morte, avvenuta il 29 gennaio 1665. Scrisse la «Relazione del contagio stato in Firenze l'anno 1630 e 1633» pubblicata in Firenze nel 1634.

Rondinelli Vincenzio, di Noferi, nipote di sorella d'Alessandro Marzimedici arci-

vescovo di Firenze. Fu prima piovano di S. Martino a Brozzi e teologo penitenziere, poi canonico della metropolitana fiorentina nel 1612. Morì il 25 aprile 1631.

ROOMEN (van) ADRIANO. Nacque a Lovanio il 29 settembre 1561. Successivamente professore nella patria università, poi a Würzburg, a Zamosk, morì in Magonza il 4 maggio 1615. Fu uno dei più prodigiosi calcolatori, non soltanto del suo secolo, ma di tutti i tempi: a lui è dovuta la prima determinazione del rapporto della circonferenza al diametro con sedici decimali esatti: le sue relazioni col Vieta, a proposito d'una equazione di grado 45° e del problema dei contatti delle circonferenze proposto da Apollonio, sono celebri, e si trovano riferite da tutti gli storici delle matematiche.

ROSACCIO GIUSEPPE. Nacque di Leonardo a Pordenone verso il 1530. Attese in Padova agli studî di filosofia e di medicina, e ottenne la laurea. Esercitò a lungo l'arte medica a Tricesimo, dove, essendo egli anche assai colto in giurisprudenza, tenne pure l'ufficio di vicegastaldo negli anni 1561 e 1575. Nei lunghi ozî della sua professione si occupò di storia, di geografia, di meteorologia e di astrologia, e in tali materie compose e pubblicò parecchie opere dedicandole a principi e ad illustri personaggi. Alla menzione ironica, che di lui si legge nel Carteggio, corrisponde un giocoso componimento di G. B. Fagioli « Avvertimenti dell'astrologo Rosaccio pe' malvestiti in tempo d' inverno », dov' è descritto riconoscibile « alla chioma canuta, alle ciglie incomposte, alla gran barba irsuta ». Morì, quasi nonagenario, poco dopo il 1618.

ROSATI GIROLAMO. Non potremmo affermare se questi, che si firma « Protonotario Apostolico a Consultore del S.^{to} Officio » in Firenze, sia lo stesso del quale il Viviani, a proposito della dispersione sofferta dei manoscritti di Galileo dopo la sua morte, annota: « Del P. Rosati che stracciò molto, e molto si portò a casa, e tra altre cose i libri de gli oppositori postillati, l'original manoscritto del Dialogo proibito ».

ROSATO ANTONIO. Venne eletto bidello generale della università degli Artisti nello Studio di Padova nel 1576, e tenne l'ufficio fino al 1620. Alcune sue memorie storiche, concernenti la città e lo Studio di Padova, si conservano inedite nell'archivio universitario antico.

ROSPIGLIOSI GIULIO, di Girolamo e di Caterina Rospigliosi, patrizî pistoiesi, nacque il 27 gennaio 1600. Fu educato nel Collegio romano, presso il quale seguì gli studî di umanità e retorica, recandosi poi allo Studio di Pisa dove si laureò in ambe le leggi. Tornato a Roma, fu accolto alla corte del card. Antonio Barberini, e ben presto nominato referendario dell'una e dell'altra segnatura, segretario della congregazione dei riti, canonico e vicario della Basilica Liberiana, e finalmente arcivescovo di Tarso e con questo titolo mandato nunzio in Ispagna. Di ritorno dalla nunziatura, alla morte d'Innocenzo X, fu eletto governatore di Roma; ed Alessandro VII, appena esaltato al soglio pontificio, lo volle segretario di Stato, e due anni dopo nella prima creazione di cardinali del 9 aprile 1657, lo decorò della porpora. E ad Alessandro VII succedette sulla cattedra di S. Pietro il 21 giugno 1667 col nome di Clemente IX.

ROSSI (de') BASTIANO. Uno dei fondatori dell'Accademia della *Crusca:* ne fu segretario, e come tale ne tenne il diario; e a lui fu affidata la cura della stampa del primo vocabolario, fatta in Venezia nel 1612, e novamente nel 1623. Egli e Lionardo Salviati, l'Inferigno e l'Infarinato, travagliarono il poema del Tasso d'acerbe censure, la cui mala fama rimase poi non giustamente all'intera Accademia. Curò anche edizioni d'antichi testi. Non sappiamo le date della nascita e della morte.

ROSSI (de') FERRANTE. Di nobile famiglia parmense, nacque di Giulio. Abbracciò la carriera militare, ed entrò nel 1602 al servizio della Repubblica Veneta. Morì a Brescia nel 1618.

ROSSI GIOVANNI VITTORIO (*Janus Nicius Erythraeus*) nacque a Roma nel 1577. Stu-

diò nelle scuole dei Gesuiti. Nel 1602 fu ascritto all' Accademia degli Umoristi, nella quale pronunziò varie orazioni. Dopo non poche traversie entrò al servizio del card. Peretti, ed ottenne un modesto ufficio che gli permise di attendere a' suoi studî favoriti. Più che per altro è noto per la « Pinacotheca imaginum illustrium virorum qui auctore superstite diem suum obierunt », con la quale avrebbe potuto rendere grandissimi servigi alla storia letteraria, se si fosse contentato di somministrare delle notizie positive e soprattutto delle date, lasciando le lodi ed i biasimi, non sempre giustamente e in forme ampollose distribuiti. Morì in Roma il 13 novembre 1647.

Rossi Girolamo. Nacque di nobile ed antica famiglia ravennate il 15 luglio 1539. D'ingegno straordinariamente precoce, ricevette la prima educazione a Roma, e si laureò in medicina e filosofia nel 1561 a Padova, dove divenne intimo del Pinelli. Si rese benemerito degli studî storici, con gli « Historiarum Ravennatum libri X ab eius fundatione »; e degli studî medici, con varie pubblicazioni delle quali la « De distillatione » più volte data alle stampe. Morì in Ravenna il 22 aprile 1607.

Rösslin Eliseo. Nacque nel 1544 a Pleiningen presso Stuttgart. Dopo aver seguiti gli studî in patria ed a Tubinga ed essersi qui laureato in medicina, attese allo studio dell'astronomia e dell'alchimia con la guida di Samuele Eisenmenger, e divenne medico personale del principe palatino Giovanni, presso il quale rimase in tale ufficio fino alla morte di lui avvenuta nel 1592. Nel 1572 aveva già istituito osservazioni sulla nuova stella; ma poi si volse interamente agli studi di cronologia, e impugnò il Keplero in proposito dell'anno della nascita di Cristo. Morì nell'autunno del 1616.

Rosso [Rossofino] Andrea. Nacque in Venezia il 9 dicembre 1593 di Zaccaria e di Chiaretta Gatto, e fu provato cittadino originario l' 11 dicembre 1610. Fu nominato straordinario della cancelleria ducale il 19 novembre 1612, e ordinario di rispetto il 10 dicembre 1627. Come tale fu mandato nel 1627 segretario all'ambasciatore in Savoia, Francesco Cornaro. Tornando dalla sua residenza nel 1629 a Venezia, per poi andare a Roma con l'ambasciatore Giovanni Pesaro, fu fatto prigioniero dai soldati tedeschi e liberato per le premure fatte dalla Repubblica presso il governatore di Milano. Il 13 settembre 1631 fu incaricato di scrivere gli atti segreti della cancelleria, e nel 1633 ebbe la destinazione di residente in Isvizzera. Nel 1640 fu residente a Mantova; nel 1642 accompagnò a Münster, come segretario, l' ambasciatore Alvise Contarini; il 6 febbraio 1636 fu eletto segretario dell'ambasciatore straordinario a Roma Pietro Foscarini. Lo stesso anno venne inviato residente a Napoli, dove rimase fino al 1650 e vi tornò negli anni 1653 e 1654.

Rossy (de). Amministratore delle poste di Lione, intermediario delle corrispondenze del Peiresc; non sappiamo bene se della stessa famiglia di Gio. Battista ed Egidio Rossi, maestri delle poste a Civitavecchia e dei quali si servivano il Peiresc e l' Holste.

Rovere (della) Francesco Maria. Duca di Urbino, nacque il 20 febbraio 1549 e fu educato alla corte di Madrid insieme con Don Carlos, l'infelice figlio di Filippo II. Sposò in prime nozze il 9 gennaio 1571 Lucrezia di Ercole d' Este, l'amica del Tasso; e rimastone vedovo, condusse in moglie il 26 aprile 1599 Livia d'Ippolito della Rovere. Morì il 28 aprile 1631.

Rovere (della) Vittoria. Nacque di Federico Ubaldo della Rovere e di Claudia di Ferdinando I de' Medici il 16 febbraio 1622, e l'anno appresso fu subito fidanzata al granduca Ferdinando II che sposò nel 1634. Morì in Pisa il 6 marzo 1695.

Rubens Pietro Paolo. Il grande pittore olandese, nato in Siegen il 28 giugno 1577, morto in Anversa il 30 maggio 1640.

Ruggieri Ruggiero. Non solo era maestro delle poste del granduca di Toscana, e tale ufficio, a quanto sembra, esercitò per molti anni, poichè si trova ricordato come tale nel 1588 e nel 1616; ma risedendo parte

del tempo a Roma, di là mandava informazioni ed avvisi alla corte a Firenze.

Ruschi Giovanni di Domenico. Lettore di anatomia e di chirurgia nello Studio di Pisa dal 1576; ebbe più tardi anche la lettura di medicina pratica, fino alla morte avvenuta il 30 agosto 1616.

Ruschi Giovanni Battista. Notato come lettore di anatomia nello Studio di Pisa dal 1633 al 1649.

Ruschi Pietro di Domenico. Lettore di anatomia e di chirurgia nello Studio di Pisa; dal 1620 fino alla morte seguita il 25 giugno 1625.

Sabbatini Cesare, di Matteo di Sabbatino. Vestì l'abito di S. Stefano il 2 settembre 1590; nel 1625 e nel 1641, capo priore del magistrato di Fabriano.

Sabbatini Matteo, di Sabbatino di Matteo di Sabbatino. Fu paggio del granduca Cosimo II di Toscana; poi cavaliere dell'Ordine di S. Stefano.

Sacchetti Giulio, di Giovanni Battista e di Francesca Altoviti, nacque in Roma il 18 dicembre 1587. Compiuti gli studî di umanità e retorica in Perugia, si laureò in ambe le leggi a Pisa, tornò a Roma, abbracciò lo stato ecclesiastico, ed entrò in prelatura nel 1615. Ascritto da papa Paolo V tra i referendarî dell'una e dell'altra segnatura, fu da Gregorio XV mandato con ufficio di prolegato a Bologna. Urbano VIII lo richiamò a Roma nel 1623, e lo mandò nunzio in Ispagna con titolo di vescovo di Gravina nelle Puglie; nella terza creazione di cardinali del 19 gennaio 1626 lo promosse alla porpora, assegnandogli il titolo di S. Susanna. Ritornato dalla sua missione, fu investito dell'arcivescovado di Fano nel 1626, mandato prima legato *a latere* a Ferrara, poi nel 1637 col medesimo ufficio a Bologna Tre anni dopo fu richiamato in curia, e diede l'opera sua nelle congregazioni. Morì in Roma il 28 giugno 1663.

Sacchetti Marcello. Fratello di Giulio, nacque in Roma nel 1586. Pittore, poeta e gran signore, percorse in un lungo viaggio tutta l'Europa, incontrando relazioni con principi e cospicui personaggi. Al suo ritorno in patria, attese all'azienda domestica ed intraprese la costruzione di ville grandiose che fece decorare dal pittore Pietro Berrettini da Cortona. Godè della estimazione di papa Urbano VIII, che lo elesse depositario della camera apostolica e di lui si valse sempre in pubblica amministrazione; ebbe anche strette relazioni con l'arciduca Leopoldo d'Austria. Morì in Napoli, dove s'era recato per rimettersi da grave malattia.

Sacchetti Matteo, fratello di Giulio e di Marcello. Di lui troviamo soltanto, aver atteso a compiere alcune grandiose opere architettoniche ed artistiche che da quest'ultimo erano state intraprese e per la sopravvenuta morte lasciate a mezzo.

Sacchetti Niccolò. Nobile fiorentino e cavaliere di S. Stefano, fu ambasciatore per il granduca di Toscana, prima alla Repubblica Veneta poi alla corte imperiale, e nel 1634 eletto vescovo di Volterra. Morì nel 1650.

Sacchetti Vincenzo, di Raffaello di Matteo Sacchetti, nacque l'11 aprile 1596. Fu gentiluomo di camera del granduca Ferdinando II: inviato a Milano; vicario di Pescia; commissario in Cortona, in Arezzo, in Pistoia, in Pisa; senatore nel 1653. Morì il 25 gennaio 1670.

Sacrati Francesco, di Tommaso, nobile ferrarese, nacque nel 1570 in Ferrara. Compiuti gli studî legali, ottenne in Roma l'auditorato di Rota che esercitò per ben ventisei anni, acquistandosi in particolare il favore del card. Alessandro Ludovisi; che, divenuto papa Gregorio XV, promosse lui stesso alla porpora nella seconda creazione di cardinali dei 19 aprile 1621, col titolo di S. Matteo in Merulana. Morì il 6 settembre 1623.

Saetta Alvise. Nato in Venezia intorno all'anno 1545, ed assunto ai servigi della Repubblica « nodaro straordinario per andar come secretario col provveditore all'armata » nel 1570, promosso ordinario di cancelleria

nel 1575, eletto segretario del senato nel 1587, ebbe anche l'ufficio di continuare gli « annali ». Nel 1617 trovasi ancora firmato come segretario nei decreti del senato.

SAGREDO ALVISE, di Zaccaria e di Paolina Foscari, nacque in Venezia il 17 novembre 1616. Nel 1655 fu mandato ambasciatore alla corte di Torino, nel 1662 a quella di Parigi: al suo ritorno fu eletto nel 1671 sopra l'affrancazione della zecca, nel 1673 podestà di Padova, nel 1678 bailo a Costantinopoli; e prima della partenza fatto patriarca di Venezia. Morì il 12 settembre 1688.

SAGREDO BERNARDO, di Zaccaria e di Paolina Foscari, nacque in Venezia il 19 gennaio 1611. Capitano dei cavalli croati ed albanesi contro i Turchi nella guerra di Candia, rimase ucciso d'una cannonata sul campo di battaglia nel 1645.

SAGREDO GIOVANFRANCESCO, di Niccolò e di Cecilia Tiepolo, nacque in Venezia il 19 giugno 1571. Tesoriere a Palma dal 1605 al 1607, console in Soria dal 1608 al 1611, uno dei cinque savî sopra la mercanzia nel 1615, e di Pregadi. Dai documenti che provano la sua partecipazione alla vita pubblica in fuori, null'altro si sa di lui, se non quello che risulta dalle sue relazioni con Galileo del quale fu il più caro amico. Come complemento delle notizie che si hanno da quella fonte, aggiungeremo soltanto che egli morì il 5 marzo 1620, e che il ritratto che di sè aveva mandato a Galileo figurò nell'eredità di questo; che ricuperato con altri cimelî galileiani da Vincenzio Viviani, passò alla morte di lui nelle mani dell'erede Iacopo Panzanini suo nipote di sorella, e da questo ai nipoti Carlo e Angelo Panzanini. Dai fratelli Panzanini n'ebbe copia Marco Foscarini; ma questa e l'originale pure andarono miseramente perduti.

SAGREDO GIO. FRANCESCO, di Zaccaria e di Paolina Foscari, nacque in Venezia il 20 novembre 1610. Fu senatore e nel 1665 consigliere. Morì il 5 giugno 1681.

SAGREDO MARCO, di Zaccaria e di Paolina Foscari, nacque in Venezia il 19 dicembre 1615; morì il 28 febbraio 1685.

SAGREDO NICCOLÒ, di Bernardo e di Camilla Michiel, nacque in Venezia il 8 maggio 1548. Nel 1605 fu spedito provveditore in Candia, poi generale a Palma, e il 23 agosto 1611 creato Procuratore di S. Marco. Nel 1613 fu eletto Riformatore dello Studio di Padova. Morì nel gennaio 1615.

SAGREDO NICCOLÒ, di Zaccaria e di Paolina Foscari, nacque in Venezia il 18 dicembre 1606. Fu prima savio agli Ordini e di terraferma, ambasciatore al re di Spagna e nel 1650 all'imperatore Ferdinando, poi nel 1652 al papa. Il 18 giugno 1655 fu creato Procuratore di S. Marco; nel 1657 mandato ambasciatore all'imperatore Leopoldo, nel 1659 ritornò ambasciatore a Vienna e a Roma per impetrare aiuto contro i Turchi. Nel 1662, 1663 e 1671 Riformatore dello Studio di Padova. Nel 1667 ambasciatore d'obbedienza a Clemente IX, e nel 1670 a Clemente X. E finalmente nel 1673 fu eletto doge. Mancò ai vivi il 14 agosto 1676.

SAGREDO PAULO, di Niccolò e di Cecilia Tiepolo, nato in Venezia il 4 luglio 1567. Fu del collegio dei XII, auditore della camera degli imprestiti, dei X savii e di Pregadi. Morì nel febbraio 1611.

SAGREDO PAOLO, di Zaccaria e di Paolina Foscari, nacque in Venezia l'11 giugno 1609. Governatore di nave nella guerra di Candia, morì di mal'aria nel 1646.

SAGREDO STEFANO, di Zaccaria e di Paolina Foscari, nacque in Venezia il 17 marzo 1620, contrasse nel 1648 matrimonio con Vienna Foscarini, morì il 28 dicembre 1685.

SAGREDO ZACCARIA, di Niccolò e di Cecilia Tiepolo, nacque in Venezia l'8 agosto 1572. Nel 1603 condusse in moglie Paolina Foscari: fu podestà a Verona nel 1616, nel 1623 capitano di Padova, il 13 settembre 1625 creato Procuratore di S. Marco, nel 1627 Riformatore dello Studio di Padova. Nel 1628 fu scelto come uno dei cinque correttori per la riforma del Consiglio dei Dieci, e l'anno stesso fatto provveditore generale in terraferma per la guerra di Mantova e passato al comando dell'esercito; ma incolpato poi

di cattiva direzione, fu richiamato a Venezia e privato della porpora procuratoria. Pare però che abbia potuto giustificarsi, perchè nel 1635 fu richiamato agli ufficî pubblici e mandato capitano a Padova. Morì cieco l'11 gennaio 1647.

Saint-Amant (de) Gérard Marc'Antonio. Nacque a Rouen sul finire del 1594. Fu scudiere del re di Francia, gentiluomo ordinario della regina di Polonia, uno dei primi membri dell' Accademia francese (1634), poliglotta, musicista, poeta epico e burlesco. Nel 1633 si trovava in Italia al seguito del maresciallo Carlo de Crequy, governatore del Delfinato, mandato dal cardinale di Richelieu a Roma per invocare da Urbano VIII l'annullamento del matrimonio di Gastone d'Orléans, fratello del re, con Margherita di Lorena; e ritornò in Francia, passando per Venezia nel 1634. Fu novamente in Italia nel 1639-1640, e nel 1641 col conte d'Harcourt comandante dell'esercito d'Italia. Morì a Parigi il 29 dicembre 1661.

Saint-Luc (de) d'Espinay. Intorno a questo tempo abbiamo rinvenuti due abbati di questo nome. L'uno, Artus, abbate di Saint-Sauveur de Redon in Brettagna, commendatore dell'Ordine dello Spirito Santo, eletto vescovo di Marsiglia e morto prima di essere consacrato. Era figlio di Francesco, gran maestro dell'artiglieria di Francia, e di Giovanna de Cosse. L'altro, che noi crediamo sia il nostro, aveva nome Luigi, era figlio di Timoleone maresciallo di Francia e di Enrichetta de Bassompierre: abbate di Chartrices nella Sciampagna; eletto all'arcivescovado di Bordeaux, ma non consacrato; morto nel 1644.

Saint-Vincent (de) Gregorio. Nacque a Bruges l'8 settembre 1584. Il 21 ottobre 1605 entrò nella Compagnia di Gesù a Roma, dove attese agli studî matematici sotto la guida del Clavio. Poco dopo la morte di questo, si recò a Lovanio per seguirvi il corso di teologia che compì alla fine del 1613. Il 23 dicembre di questo medesimo anno fu chiamato alla lettura di greco nel Collegio di Bruxelles; l'anno successivo, sorvegliante al Collegio di Bois-le-Duc; nel 1615 a Courtrai; nel 1616-1617 nella casa professa di Anversa, e dal 1618 al 1620 professore di matematica nel collegio di questa città. Era stato ordinato prete il 23 marzo 1613, e professò i voti il 3 marzo 1623. Dal 1621 al 1624 fu professore di matematiche a Lovanio: poi, mandato a Roma il 27 settembre 1625 per lo stesso insegnamento e altresì per approfittare delle lezioni del Grienberger, vi rimase fino alla fine del 1627. Nel 1628 è novamente nel Belgio; poco dopo venne mandato a Praga, dove rimase fino al 1631. Ma già nel 1628 era stato colpito da un primo attacco d'apoplessia, e nel 1631 perdette la maggior parte de' suoi manoscritti nell'incendio che accompagnò la presa della città da parte degli Svedesi. Dal 1632 al 1667 fu addetto al Collegio di Gand, di dove si recava di frequente in Anversa per attendervi alla correzione delle stampe del suo ponderoso « Problema Austriacum ». Colpito da un nuovo attacco di apoplessia, mancò ai vivi il 27 gennaio 1667.

Sali Piero, di Giuliano di Piero, nacque in Firenze il 23 marzo 1555. I suoi beni passano nel 1629 nel figlio Cesare, stante la morte di lui « seguita più tempo fa ».

Salignac (di) Luigi. Nacque di Armando e di Giuditta di Baynac e nel 1602 fu eletto a succedere nella sede vescovile di Sarlat a suo zio, che si chiamava esso pure Luigi. Prese possesso della sede il 6 aprile 1604. Morì il 22 maggio 1639.

Salm (di) Conte. Si tratta forse del conte Ottone Filippo, che abiurò il protestantesimo, e nel 1623 fu elevato al grado di principe dell'impero.

Saluzzo Gio. Battista, di Giovanni Battista e di Margherita Giustiniani, nacque in Genova nel 1579. Educato presso i Gesuiti, prima a Milano e poi a Roma, compì gli studî di giurisprudenza in Bologna ed in Pisa. Fu nel corso della sua vita così frequentemente adoperato in ambascerie e negoziati, da meritare d'esser chiamato « perpetuus Reipublicae Legatus ». Mancò ai vivi il giorno di Pasqua del 1642.

Salvadori Andrea. Fu ai suoi tempi celebratissimo e come poeta e come attore melodrammatico. Una sua favola in musica recitativa, « Flora » ovvero « Il Natale dei fiori », fu data in occasione delle nozze di Margherita de' Medici con Odoardo Farnese. Di lui abbiamo trovato, che « magno omnium poeticae facultatis studiosorum hominum dolore, adhuc florenti aetate, in sua patria, immatura morte decessit ».

Salvago Gio. Battista. Genovese, fu eletto vescovo di Sarzana nel 1590: mancò ai vivi nel 1631.

Salviati Filippo. Nacque in Firenze di Averardo il 19 gennaio 1582. Si afferma che fu scolaro in Padova di Galileo, col quale visse poi in affettuosa intimità. Nel 1612 fu ascritto all'Accademia dei Lincei, e firmò di sua mano il catalogo originale degli accademici il dì 24 settembre di questo medesimo anno. Indispettito per aver dovuto cedere in una questione di precedenza con Bernardetto de' Medici, nipote di Leone XI, intraprese un viaggio in Ispagna, e a Barcellona fu colto dalla morte il 22 marzo 1614. Niccolò Arrighetti ne scrisse e recitò l'elogio nell'Accademia della Crusca, alla quale pure aveva appartenuto.

Salviati Iacopo, di Lorenzo. Ebbe il titolo di duca di Giuliano, e nel 1628 si congiunse in nozze infauste a Veronica Cybo dei duchi di Massa. Morì in Roma il 6 aprile 1672.

Salviati Leonardo, di Giovanni Battista di Leonardo e di Ginevra di Carlo d'Antonio Corbinelli, nacque in Firenze nel 1538. Prese la croce di S. Stefano nel 1569. Appartenne all'Accademia fiorentina della quale fu consolo nel 1566, e a quella della Crusca, nella quale entrò il primo poco dopo i cinque fondatori, e vi rese celebre il nome di « Infarinato », come Bastiano de' Rossi quello d' « Inferrigno », anche per le malaugurate controversie sul poema del Tasso Morì il 12 luglio 1589. Molto fecondo scrittore, il cui nome resta principalmente legato agli « Avvertimenti della lingua sopra il Decamerone ».

Salviati Tommaso. Nacque di Lorenzo e di Laura de' Medici in Firenze negli ultimi anni del secolo XVI. Laureatosi nelle leggi a Pisa nel 1622, si trasferì a Roma e si allogò presso il card. Francesco Barberini. Fu inviato con missione diplomatica in Francia, e accompagnò nel 1626 il cardinale in Ispagna. Lasciata la carriera diplomatica, fu prima canonico di S. Celso e arciprete di S. Eustachio, promosso poi il 21 agosto 1634 alla sede vescovile di Colle, e da questa trasferito a quella d'Arezzo il 1° marzo 1638, dove morì il 15 ottobre 1671.

Salviati Vincenzio, d'Antonio di Filippo, nacque l'11 maggio 1583. Marchese di Montieri e Boccheggiano: ambasciatore straordinario in Inghilterra, in Savoia, agli Svizzeri, nella Lorena, in Colonia, in Baviera, a Bruxelles, a Roma. Senatore nel 1622: consigliere di Stato e maggiordomo del granduca Cosimo II. Morì il 20 novembre 1654.

Salviati Guadagni Ortensia, di Francesco e di Lucrezia di Gino di Neri Capponi, nacque in Firenze intorno al 1585. Fu maritata nel 1602 a Filippo di Averardo Salviati, del quale restò vedova nel 1614. Fu eletta nel 1634 cameriera maggiore di Vittoria della Rovere, granduchessa di Toscana; e i suoi servigi furono così accetti ai principi, che, con esempio unico nella storia del granducato, fu, benchè donna, investita del marchesato di S. Leolino del Conte con diploma del 21 luglio 1645. Morì il 12 aprile 1659.

Sandelli Martino. Nacque in Padova intorno al 1560. Abbracciato lo stato ecclesiastico, fu nel 1607 eletto curato di S. Martino; la quale modesta condizione non gli impedì di essere tra i fondatori e i più cospicui membri dell'Accademia dei Ricovrati e di vivere nell'intimità di molti letterati, stimato per la sua grandissima erudizione e soprattutto per la profonda conoscenza della lingua latina. Morì nella pestilenza del 1631.

Sandoval (di) Francesco, duca di Lerma. Nacque di Francesco, marchese di Denia e conte di Lerma nel 1552. È il celebre ministro di Filippo III di Spagna, così poco

fortunato nelle sue imprese guerresche e coi suoi negoziati diplomatici, e che con la cacciata dei Mori contribuì alla decadenza anche economica dello Stato. Sperando di sopraffare i suoi nemici, ottenne da Paolo V nel 1618 la porpora cardinalizia, la quale poi fu una delle cause della sua caduta: il 28 ottobre di quel medesimo anno ricevette l'ordine d'abbandonare la corte. Salito sul trono Filippo IV, fu posto sotto processo, condannato a vergognose restituzioni, e morì nel 1623.

Sanleolino. Senza poter affermare che si tratti della persona ricordata nel Carteggio galileiano, vogliamo almeno notare che nella seconda metà del secolo XVI visse in Firenze un Francesco Sanleolini, prosatore e poeta, il quale nel 1597 recitò all'Accademia della Crusca una orazione in lode di Pietro degli Angeli da Barga; e che dal 1598 fino alla morte, avvenuta nel 1600, occupò la cattedra di matematica nello Studio di Pisa, e per qualche tempo vi lesse anche umanità.

Santacroce Antonio, di Marcello e di Porzia del Drago, nacque in Roma nel 1598. Educato nel Collegio romano della Compagnia di Gesù, seguì gli studî legali nella Sapienza di Roma, e conseguitane la laurea entrò in prelatura. Da Gregorio XV fu dapprima eletto protonotario apostolico, poi referendario dell'una e dell'altra segnatura e vicelegato a Viterbo. Urbano VIII lo mandò ad accompagnare come protonotario il card. Francesco Barberini nella sua legazione in Francia; poi nunzio in Polonia col titolo di arcivescovo di Seleucia. Nella quinta creazione di cardinali, avvenuta il 19 novembre 1629, fu promosso alla porpora col titolo dei SS. Nereo ed Achilleo. Sostenne ancora la legazione di Bologna, nella quale acquistò verso quella cittadinanza straordinarie benemerenze in occasione della peste; e ritornato a Roma fu ascritto alle congregazioni dei vescovi e regolari, di Propaganda fede e della Sacra Consulta. Morì in Roma il 25 novembre 1641.

Santi Cirino, di Sigismondo, di nobile famiglia senese, vestì l'abito benedettino nel monastero di S. Eugenio di Siena il 25 luglio 1620, seguì gli studî di teologia in Perugia e ne fu poi lettore in varî conventi dell'Ordine, finchè nel 1629 fu chiamato alla cattedra di Sacra Scrittura nello Studio di Pisa e la occupò fino al 1677: nel quale anno spontaneamente si ritirò dall'insegnamento, e rinunziò alle dignità di cui era stato investito per prepararsi alla morte che lo colpì nel 1679.

Santi Leone. Nacque a Siena nel 1585. Ammesso nella Compagnia di Gesù il 17 dicembre 1601, insegnò nel Collegio romano la grammatica, fu prefetto degli studî nel Collegio germanico, ed insegnò per sei anni la filosofia, per dodici le matematiche e per undici la teologia dogmatica. Morì nel febbraio 1651 o 1652.

Santini Agostino, di Paolino e di Maria di Guglielmo Balbani, nacque in Lucca nel 1572. Fu tra i Gonfalonieri della sua patria nel 1651, nel 1656, nel 1663. Morì nel 1665, e fu sepolto in S. Piercigoli il 19 maggio.

Santini Antonio, di Tizio e di Chiara Burlamacchi, nacque in Lucca e fu battezzato in S. Giovanni il 3 novembre 1577. Per circa sei anni, dal 1603 al 1609, fu a Venezia « al governo della ragione delli signori Franciotti e Guinigi »; poi, abbandonata la mercatura, vestì l'abito ecclesiastico ed entrò nel 1630 nella Congregazione dei Chierici Regolari della Madre di Dio, dalla quale poi passò alla Congregazione Somasca. Ebbe amicizie, oltre che con Galileo, tra i discepoli del quale viene annoverato, col Rocco, coll'Anderson, col Cavalieri; ed il Casati, parlando dei matematici che erano al suo tempo in Milano, lo dice: « uomo consumatissimo in questa professione e particolarmente nell'algebra, nella quale ha fatto particolarissimo studio ». Dopo essere stato a Roma fino al 1630, fu appunto a Milano, di là nel maggio 1641 partì per Genova, ed al principio del 1644 si recò a Roma, eletto alla cattedra di matematica della Sapienza, come successore di Gasparo Berti che per pochi mesi l'aveva occupata dopo la morte del Castelli. A Roma insegnò dal 1644 al 1662, nel qual anno morì improvvisamente il 17 aprile, e fu

sepolto nella chiesa di S. Biagio di Montecitorio.

Santini Giovanni, di Nicolao e di Camilla di Sigismondo de' Nobili, nacque in Lucca, e vi fu battezzato il 15 agosto 1582. Era dottore in leggi, cavaliere di S. Stefano e dell'Accademia degli Oscuri. È ricordato nel testamento della madre del 1629.

Santini Paolo. Nacque di Ippolito a Lucca, e fu battezzato in S. Giovanni l'11 aprile 1595. Ne sparisce ogni ricordo in Lucca dopo il 1611: probabilmente visse lontano dalla città nativa, come spesso accadeva in quel tempo ai cadetti delle famiglie nobili che si davano alla mercatura o alle armi.

Santini Vincenzio. Gentiluomo fiorentino, quale è detto nel frontespizio dell' unica sua opera geometrica a noi nota, e pubblicata postuma a Lucca nel 1722. Scolaro prediletto ed erede di Famiano Michelini, dopo la morte del quale proseguì gli studî col Borelli: curò la stampa del « De motu animalium » di esso Borelli, mentre era uno dei segretarî della regina Cristina di Svezia in Roma.

Santorio Santorre. Nacque di Antonio a Capodistria il 29 maggio 1561. Seguì gli studî a Padova; e dopo aver esercitato con gran lode la medicina in Padova, nella Polonia ed altrove, fece nel 1601 ritorno a Venezia dove si tratteneva nell'esercizio dell'arte sua, quando con decreto dei 6 ottobre 1611 il Senato lo elesse alla cattedra ordinaria di teorica medica nello Studio di Padova. Il 23 gennaio 1612 veniva ascritto al collegio medico di Venezia, e il 2 maggio 1616 nominato presidente del Collegio, che poi si disse Veneto, istituito poche settimane prima a Padova. Occupò la cattedra per tredici anni; dopo di che ottenne, pur conservando i suoi emolumenti di lettore, di ritirarsi a Venezia dove morì il 25 febbraio 1636.

Santucci Antonio. Detto, dal paese natale, « il Pomarance », fu dato collega a Francesco Sanleonini eletto alla lettura di matematica dello Studio di Pisa nel 1598, ed alla morte di questo occupò solo la cattedra fino al 1613. Fu anche cosmografo granducale. Partecipò alle discussioni sulle galleggianti, ma ebbe il buon senso di mantenere inedita la scrittura da lui stesa in argomento.

Saracinelli Cipriano. Da Orvieto. Fu residente per il granduca a Venezia nel 1589-90, indi precettore del granprincipe Cosimo, poi Cosimo II. Morì nel maggio 1608.

Saracinelli Ferdinando. Da Orvieto. Già nel 1606 era provvisionato come gentiluomo della corte di Toscana, e vent'anni più tardi lo troviamo ancora addetto alla camera del granduca.

Saracini Gherardo. Prima maestro di camera del card. Alessandro Orsini, poi giudice in Firenze, e finalmente provveditore dello Studio di Pisa dal 1635 al 1641, nel quale anno mancò ai vivi.

Sarpi Paolo, di Francesco e di Isabella Morelli, nacque, come si crede, in Venezia, il 14 agosto 1552, ed ebbe al fonte battesimale il nome di Pietro, che entrando nell'Ordine dei Servi nel 1565 mutò in quello di Paolo. Pronunziati nel 1567 i voti solenni, fu alla corte di Mantova col titolo di cappellano e teologo ducale; e da Venezia, dov'era tornato dopo aver rinunciato a quell'ufficio, fu chiamato nel 1575 dall'arcivescovo Carlo Borromeo a Milano per averne aiuto nella riforma della diocesi Ambrosiana. A ventisette anni, dopo conseguita la laurea a Padova, fu consacrato prete e subito appresso nominato per tre anni provinciale dei Serviti nel capitolo di Verona. Alla corte di Roma fu la prima volta nel giugno 1579, e v'incontrò il favore di Gregorio XIII; la seconda volta nel 1582, per rappresentare la provincia del suo Ordine alla elezione d'un Generale; e la terza volta nel 1585, rimanendovi per tre anni come procuratore generale del suo Ordine con l'ufficio di difendere la causa dei Serviti, di aver parte alle congregazioni e di tenere pubbliche lezioni: usò in quella circostanza amichevolmente col card. Bellarmino e col card. Castagna, che per tredici giorni fu Papa col nome di Urbano VII. Altre due volte fu a Roma: cioè nel 1588, per ottenere la resti-

tuzione a Venezia d'un frate ingiustamente esiliato; e nel 1597, pontificando Clemente VIII, per cercar rimedio a nuove divisioni che minacciavano di turbare l'Ordine dei Servi. Reduce a Venezia, si rimise tranquillamente agli studî, e fu assiduo frequentatore del *mezzà* di Andrea Morosini nel quale forse fu maturata la famosa « Protesta » contro l'abuso del potere pontificio nella proibizione dei libri. Quale sia stata la parte da lui avuta nella famosa controversia della Repubblica con la Corte di Roma, come Consultore *in iure*, non è qui il luogo di narrare: ricorderemo soltanto che alla vita di lui fu attentato il 5 ottobre 1607, e che delle ferite riportate fu curato da Girolamo Fabrizio d'Acquapendente. È noto che la « Storia del Concilio di Trento » fu pubblicata senza sua saputa, e per una indiscrezione commessa dal De Dominis. Mancò ai vivi il 7 gennaio 1623, e della sua morte fu mandato avviso con lettere ducali alle corti d'Europa: le sue spoglie si tennero nascoste fino al 1722, e furono trasportate il 15 novembre 1828 nella Chiesa di S. Michele di Murano.

Sasceride Gellio. Nacque il 3 marzo 1562 a Copenaghen. Fatti i primi studî in patria, passò a Wittemberg dove rimase dal 1578 al 1581. L'anno successivo era fra i numerosi discepoli che Ticone Brahe aveva raccolto intorno a sè ad Uranienburg, dove rimase fino al 1588: poscia, dopo breve dimora prima a Hessen poi a Basilea, lo troviamo immatricolato nello Studio di Padova addì 25 ottobre 1589, presso il quale nel 1591 fu consigliere della Nazione Germanica Artista. Laureatosi in medicina a Basilea nel 1593, fece ritorno in Danimarca, dove nel 1595 fu eletto « medicus provincialis » a Skanes, e dipoi nel 1603 professore di medicina nell'università di Copenaghen. Mancò ai vivi nel 1612.

Sassetti Cosimo. Della nobile famiglia fiorentina, della quale fu Filippo, il mercatante scrittore, nacque di Federigo e di Ginevra Machiavelli nel 1572. Suo padre esercitò la mercatura prima a Perugia poi a Firenze, ed egli stesso visse a lungo in Perugia probabilmente per ragioni di commercio.

Satler [Sattler] Wolfango. Soprannominato « Wyssenberger », nacque a Basilea il 15 maggio 1579. Studiò leggi e matematica; e morì di peste poco dopo essere stato nominato, nel 1610, professore di etica, lasciando alcune scritture astronomiche.

Savoia (di) Carlo Emanuele I. Del duca Emanuele Filiberto e di Margherita di Francia, nato in Rivoli nel 1562, tenuto a battesimo dalla Repubblica Veneta, sposato nel 1585 a Caterina d'Austria, figlia di Filippo II di Spagna. Morto a Savigliano il 26 luglio 1630.

Savoia (di) Isabella, di Carlo Emanuele I e di Caterina d'Austria, nata l'11 marzo 1591, sposata nel 1608 ad Alfonso III d'Este, duca di Modena, morì il 22 aprile 1626.

Savoia (di) Margherita, di Carlo Emanuele I e di Caterina d'Austria nacque il 28 aprile 1589. Donna di grandissimo senno, fu dal padre eletta a luogotenente durante una assenza di lui nel 1603. Nel 1608 andò sposa a Francesco Gonzaga, duca di Mantova, e ne rimase vedova cinque anni dopo. Morì in Mirandola il 26 giugno 1655.

Savoia (di) Maurizio. Nacque in Torino dal duca Carlo Emanuele I e da Caterina d'Austria il 10 gennaio 1593. Fu creato cardinale da Paolo V il 10 dicembre 1607. Fra tutti i soggiorni ch'egli fece a Roma, rimase celebre per fasto e magnificenza quello nel conclave dal quale uscì papa Urbano VIII, ch'egli molto contribuì a far eleggere. Rimase in Roma dal maggio 1623 al principio del 1627; e nel suo palazzo di Montegiordano accolse una propria e vera accademia, alla quale parteciparono i migliori ingegni di Roma. Morì in Torino il 3 ottobre 1657.

Savoia (di) Vittorio Amedeo. Nacque di Carlo Emanuele I e di Caterina d'Austria l'8 maggio 1587, prese in moglie Cristina di Francia sorella di Luigi XIII, e morì, non senza grave sospetto di veleno, a Vercelli il 7 ottobre 1637.

Scaglia Desiderio. Di famiglia bresciana, nacque in Cremona intorno al 1569. Vestì

giovanissimo l'abito domenicano. Da Clemente VIII fu nominato inquisitore di Pavia, Cremona e Milano. Paolo V, chiamatolo a Roma, lo elesse commissario del S. Uffizio, e l'11 gennaio 1621 lo creò cardinale e vescovo di Melfi e Rapolla. Il 14 novembre 1622 Gregorio XV lo trasferì alla diocesi di Como la quale rinunziò nel 1626 obbedendo alla chiamata di Urbano VIII, che lo volle in curia e lo destinò a far parte delle più cospicue congregazioni. Ebbe successivamente i titoli di S. Clemente, dei SS. Dodici Apostoli, di S. Carlo al Corso; e fu altresì chiamato il cardinal di Cremona o il cardinal cremonese. Morì in Roma nel luglio 1639.

Scheiner Cristoforo. Nacque il 25 luglio 1573 a Wald, villaggio presso Mindelheim nella Svevia. A 22 anni entrò nella Compagnia di Gesù; e terminati i suoi studî letterarî fu mandato nel 1601 ad Ingolstadt a studiarvi filosofia, dove sotto il magistero del matematico Giovanni Lanz si approfondì nello studio delle scienze. Nel 1603 fu inviato a Dillingen per insegnare grammatica in quel ginnasio, e nel 1605 fu addetto come assistente alla cattedra di matematica nell'accademia annessa al ginnasio. Da Dillingen, nello stesso anno 1605, passò ad Ingolstadt a studiarvi teologia. Quivi nel 1610, compiuto il terzo anno di probazione ad Ebersberg, fu nominato professore di matematica e di lingua ebraica, e rimase in tali ufficî fino al 1616. Recatosi a Roma nel 1624 come rettore del Collegio di Neisse sul Reno, vi si trattenne come professore di matematica e d'astronomia. Nel 1633 lasciò Roma, chiamato in Germania dall'imperatore Ferdinando II; e dopo una dimora di 6 anni a Vienna, nel 1639 passò di nuovo al Collegio di Neisse. Mancò ai vivi per colpo apoplettico il 18 giugno 1650.

Schickhardt Guglielmo. Nacque in Herrenberg nel 1592. Fu nominato professore straordinario di lingue orientali e di matematica nella università di Tubinga nel 1619, e promosso ordinario nel 1628. Morì di peste in Tubinga stessa il 23 ottobre 1635.

Schickhardt Luca. Fratello di Guglielmo, del quale abbiamo due lettere a lui, una del 29 settembre 1634 diretta: « Fratri meo desideratissimo M. Lucae Schickardo, generosi domini Friderici de Saxenheim etc. ephoro. Salmurium »; l'altra del 29 settembre 1635 indirizzata: « Fratri meo carissimo M. Lucae Schickardo p. t. Lutetiae commoranti ».

Schopp [Scioppio] Gaspare. Nato il 27 maggio 1576 a Neumarkt nel Palatinato superiore, morto a Padova il 19 novembre 1649, dove s'era rifugiato nel 1636 dopo una vita tempestosa trascorsa fra le polemiche ed i libelli contro tutto e contro tutti. Fu in Padova contemporaneamente a Galileo; la sua sottoscrizione autografa si legge sotto il dì 2 agosto 1597 nelle matricole della Nazione Germanica Giurista dello Studio: « Gasper Schoppius Papebergus Francus ».

Schorer Emanuele. Negoziante di Augusta, e più precisamente di Memmingen, aveva conservato la direzione della casa commerciale in patria, mentre il fratello Raimondo era venuto a stabilirsi in Venezia nel 1629 e vi morì a 63 anni il 10 aprile 1637.

Schorer Raimondo di Emanuele, figura insieme con suo cugino, Gio. Battista di Raimondo, tra gli affittuali di camere e magazzini nel Fontego dei Tedeschi in Venezia negli anni 1646 e 1647.

Schreck [Terrenzio] Giovanni. Nacque di Sebastiano nella diocesi di Costanza intorno all'anno 1576. Nel 1603 era a Padova dove seguì gli studî di medicina, e quindi fu tra gli uditori di Galileo. Diede il suo nome alla matricola della Nazione Germanica Artista, sottoscrivendosi di suo pugno: « Iohannes Terrentius, alias Schreck Suevus, solutis solvendis, nomen suum adscripsit 7 Iulii anno gratiae 1603 »; e di seguito leggesi, notato d'altra mano: « Pro tempore egit Romae Jesuitam, 1613 in Iaponem concessit ». Si recò infatti a Roma al principio del 1611, ed il 3 maggio di quello stesso anno fu ascritto all'Accademia dei Lincei; e come quello che professava medicina ed era coltissimo nella botanica, diede opera all'illustrazione della storia naturale del Messico. Entrò nel noviziato della Compa-

gnia di Gesù il 1° novembre 1611, e cessò quindi di appartenere ai Lincei. Pronunziati i voti a Roma, fu mandato per qualche tempo in Augusta, poi missionario nella China dove arrivò nel 1621. L'imperatore gli aveva affidata la correzione del calendario chinese, ch'egli non potè compiere, mancato colà ai vivi il 13 marzo 1630.

Schröter Bartolommeo. Nacque a Coswick nell'Anhalt, intorno al 1580, di povera famiglia, poichè troviamo che fu inscritto gratuitamente all'università di Heidelberg il 5 luglio 1597: colà conseguì il magistero nelle arti il 31 gennaio 1600. Rimasta vacante nel 1607 la cattedra di matematica e di logica nel ginnasio di Zerbst, la chiese e l'ottenne, dando saggio della sua attività, oltre che in altri insegnamenti, anche nella compilazione di calendarî che godettero una grande reputazione. Occupava ancora la cattedra nel 1617, ma dopo quell'anno sembra essere stato dimesso per ragione di economia. Il 29 gennaio 1620 il Senato dell'università di Heidelberg gli offerse la cattedra di matematica; ma egli non accettò, « cum causas excusationis literis suis exposuisset ». Mancò ai vivi nel 1630.

Schultz [Schultetus] Abramo. Nato a Grünberg il 24 agosto 1566, professore di teologia e predicatore di corte in Heidelberg, mancò ai vivi in Emden il 24 ottobre 1625.

Schweinitz Giovanni. Le matricole della Nazione Germanica Giurista nello Studio di Padova serbano di lui la seguente memoria sotto l'anno 1602: « Hans von Schweinitz Silesius, den 20 Septemb. ».

Scotti Ranuccio. Nobile piacentino, nacque di Orazio marchese di Montalbano e di Lucrezia Alciati intorno al 1590. Abbracciato lo stato ecclesiastico, si recò a Roma: entrato in prelatura, fu nominato prima referendario; poi da Urbano VIII vescovo di Borgo S. Donnino il 22 marzo 1626, e mandato nunzio in Isvizzera ed indi in Francia. Tornato a Roma, fu nominato vicario della basilica di S. Pietro, e pubblicò l'« Helvetia sacra ». Ritiratosi a Piacenza, vi morì nel 1666.

Seggett [Segeth] Tommaso, Scozzese. Venuto a Padova sul finire del secolo decimosesto con una commendatizia di Giusto Lipsio, del quale era stato scolaro in Lovanio, vi aveva goduto della larga ospitalità di Gio. Vincenzio Pinelli, col mezzo del quale strinse amicizia con Galileo. Nel 1603 era ancora negli Stati della Serenissima, perchè nell'ottobre di quest'anno troviamo che fu arrestato, sottoposto a processo e condannato, con sentenza del Consiglio dei Dieci de' 9 dicembre 1604, a tre anni di carcere ed al bando dalle terre e dai navigli della Repubblica per vent'anni. Prima che finisse di scontare la pena, fu sottoposto a nuovo processo per un cartello infamatorio da lui scritto, ma venne assolto. Liberato dal carcere, pur conservando relazione con gli amici che aveva lasciato in Italia, si stabilì in Germania; e dopo il 1611 ne perdiamo le tracce.

Segizzi [Seghitius] Michelangelo. Nacque di Gio. Battista a Lodi nel 1585. Entrato a quattordici anni nell'ordine dei predicatori, fu vicario del S. Uffizio in patria e a Roma, e maestro di sacra teologia. Da Clemente VIII fu nominato inquisitore a Cremona e poi a Milano; ma Paolo V lo richiamò a Roma e lo nominò prima commissario del S. Uffizio e poi il 19 maggio 1616 vescovo di Lodi. Fu consacrato in Roma il 27 dello stesso mese, ed entrò in possesso della sua diocesi il 19 novembre 1616. Morì nel 1625, e fu sepolto nella cattedrale di Lodi.

Segni Carlo. Le genealogie della famiglia ci offrono un Carlo di Lodovico e un Carlo di Gio. Battista e di Ginevra del Nero, ambedue viventi nella prima metà del secolo XVII.

Segni Lorenzo di Gio. Battista e di Ginevra del Nero; era già morto nel 1640.

Selvatico Bartolommeo. Nacque in Padova nel 1533. Datosi allo studio delle leggi ed ottenuta la laurea dottorale, fu ascritto al collegio dei giuristi, ed il dì 4 dicembre 1554 nominato dal Senato Veneto alla lettura di istituzioni nell'università. Consultore della Repubblica in affari gravissimi, fu ado-

perato a segnarne i confini col duca di Ferrara, e fu dal Senato creato cavaliere. Morì in Padova il 10 ottobre 1603.

Selvatico Benedetto. Nacque nel 1575 di Bartolommeo, cittadino e nobile padovano. Ebbe per primo nel 1602 la lettura, novamente istituita nel patrio Studio, di teorica straordinaria medica nei giorni festivi; dalla quale, con decreto dei 30 ottobre 1607, fu promosso al secondo luogo di medicina pratica straordinaria, indi al primo con decreto dei 12 dicembre 1612, poi ancora al secondo di pratica ordinaria con decreto del 5 maggio 1618; nel 1625 ottenne la parità col primo, al quale venne promosso nel 1631 e decorato del titolo di sopraordinario. Godette di fama larghissima nell'esercizio dell'arte sua, essendo stato chiamato a curare l'imperatore Ferdinando III, il re Ladislao di Polonia, e moltissimi altri regnanti e principi. Morì in Padova nel 1658.

Selvatico Girolamo. Nacque di Girolamo Tommaso in Padova nel 1544, e fece testamento il 23 maggio 1621.

Sena (la) Pietro. Nato a Napoli di famiglia francese nel 1590. Autore di diverse dissertazioni, esercitava in patria l'avvocatura, quando nel 1634 si ritirò dagli affari e si trasferì a Roma. Prossimo a conseguire un vescovado, mancò ai vivi il 3 settembre 1636, e fu sepolto in Sant'Andrea della Valle.

Sera (del) Cosimo. Nacque di Neri in Firenze il 15 ottobre 1579. Nel 1611 condusse in moglie Selvaggia di Paolo da Montauto. Il 23 febbraio 1628 partì da Firenze per accompagnare, come tesoriere, il granduca Ferdinando II nel viaggio che questi fece a Roma ed in Germania. Era dei Duecento nel 1623, e il 29 settembre 1632 fu eletto senatore: ebbe anche, tra altri moltissimi, l'ufficio di Depositario generale e di provveditore al Monte. Morì il 17 aprile 1655, e fu sepolto « ne' padri Agostiniani in su la Costa ».

Serafini Orazio. Nacque in Modena, o più probabilmente alla Concordia, intorno al 1580. Godette al suo tempo grande reputazione come peritissimo nell'uso delle artiglierie e nell'architettura militare. Fu per lungo tempo governatore della fortezza della Mirandola e comandante delle milizie di quello Stato, finchè il duca Francesco I di Modena lo assunse il 16 marzo 1640 al proprio servizio come tenente generale dell'artiglieria. Più tardi ebbe anche l'incarico di regolare l'orologio del campanile del Castello, e fu prestato al duca di Guastalla per ridurre quella piazza in istato di difesa. Morì in Modena il 25 marzo 1651, e fu sepolto nella chiesa di S. Margherita.

Seravezza [Serravezza] (da) Celio. Al secolo Gio. Francesco Maltempi, fu ricevuto per chierico e vestito a Guamo (Lucca), agli 8 di settembre del 1613 e professò dopo un anno a Lucca. Il necrologio lo ricorda soltanto nell'indice ove è detto: « P. Celio da Seravezza S[acerdote]. Si dice morisse in Francia 1654 ».

Sergardi Fabio. Nacque in Roma di Curzio, nobile senese, e di Marzia Rustici romana. Coltivò le umane lettere e la poesia e venuto ad abitare a Siena fu ascritto all'Accademia degl'Intronati. L'arcivescovo di Siena, Alessandro Petrucci, lo elesse suo vicario generale; ed in tale carica fu confermato dal suo successore Ascanio Piccolomini nel 1628.

Seripandi Claudio. Nacque a Napoli il 3 aprile 1568. Ammesso nella Compagnia di Gesù il 3 ottobre 1582, esercitò l'insegnamento della retorica in parecchi collegi e fu predicatore lodato. Morì in Napoli il 3 novembre 1622.

Serra Iacopo. Di nobile famiglia genovese, nacque nel 1570. Entrato in prelatura, fu da Paolo V ammesso tra i chierici di camera, nel 1608 eletto tesoriere generale, il 17 agosto 1611 promosso alla porpora col titolo di S. Giorgio in Velabro, nel 1615 mandato legato a Ferrara. Mancò ai vivi il 19 agosto 1623.

Serristori Lodovico. Nacque di nobile famiglia in Firenze intorno al 1580. Abbrac-

ciato lo stato ecclesiastico, si recò a Roma, entrò in prelatura, e divenne successivamente referendario dell'una e dell'altra segnatura, consultore del S. Uffizio, commissario al campo in Ferrara, nel 1634 vescovo di Cortona, dove morì nel 1657. Ebbe a successore in quella sede un Filippo Galilei.

Sertini Alessandro. Nacque di Tommaso e di Dianora di Francesco Canigiani in Firenze nel 1570. Dottore nelle leggi ed avvocato del collegio dei nobili di Firenze, coltivò altresì le lettere. Fu dell'Accademia fiorentina, ed in essa consolo nel 1602. Ebbe relazione coi poeti contemporanei, poeta egli stesso. Morì nel dicembre 1631, e fu sepolto in S. Maria Novella in Firenze.

Serurier [Serarius] Niccolò. Nacque a Rambervillers nei Vosgi il 5 dicembre 1555. Entrò nel noviziato della Compagnia di Gesù il 3 marzo 1573; e passando per tutti i gradi dell'insegnamento, occupò durante venti anni la cattedra di teologia e di Sacra Scrittura a Würzburg ed a Magonza, dove morì alla fine del maggio 1609.

Seta Francesco. Dal « Registro di finanze della Repubblica » di Genova dell'anno 1625 risulta la seguente annotazione: « Franciscus Seta Praetor Rotae Criminalis pro Iohanne ».

Settala Lodovico, di Francesco e di Giulia Ripa, nacque in Milano il 27 febbraio 1552. Compiuti gli studî filosofici nelle scuole dei gesuiti, si recò a Pavia per seguirvi quelli di medicina, nei quali a ventun anno conseguì la laurea. L'ateneo, che lo aveva avuto scolaro, lo volle ben presto maestro; ma egli tenne per poco tempo la lettura straordinaria di pratica, riducendosi a Milano dove prestò insigni servigi a fianco di Carlo Borromeo nella pestilenza del 1576, e quivi rimase, contentandosi della lettura nelle scuole Canobiane, senz'accettare gli inviti che gli erano venuti dagli Studî di Ingolstadt, di Pisa, di Bologna e di Padova. Nel 1627 fu eletto all'ufficio di protofisico; e l'essersi trovato in questa carica durante la peste, descritta dal Manzoni, gli valse la menzione che ne consacrò il nome all'immortalità. Ricorderemo ancora ch'egli fu intimo di Gio. Vincenzio Pinelli, al quale dedicò la pubblicazione da lui fatta del testo emendato d'un trattato di Ippocrate accompagnato dalla relativa traduzione latina. Di lui menzioneremo infine una scrittura « contro l'ammissione di Baldassare Capra nel Collegio dei Medici di Milano ». Morì il 12 settembre 1633.

Settimi Clemente. Nato a Camerino nel 1612, entrò nella congregazione delle Scuole Pie e si chiamò P. Clemente di S. Carlo, avendo professato i voti nel 1632. Di lui sappiamo che in Firenze insegnava privatamente la geometria; anzi era il solo che in quel tempo ne desse lezioni, e tra i suoi scolari fu Vincenzio Viviani. Nel 1640 prese parte al secondo capitolo provinciale toscano come superiore della casa del noviziato (dove tra il 1640 e il 1641 fu anche maestro dei novizî), e nell'aprile del 1641 al capitolo generale in Roma come provinciale della Toscana. Denunziato ripetutamente al S. Uffizio, prima a motivo d'un processo nel quale il suo acerrimo accusatore e confratello Mario Sozzi voleva implicarlo, poi come intrinseco e seguace di Galileo, fu prosciolto, ma pur sempre perseguitato, e col pretesto di promozione mandato provinciale in Sicilia: dopo di che si perdono le sue traccie.

Seuss Giovanni. Segretario del principe Elettore di Sassonia, nato nel 1566, morto nel 1631.

Sfondrati Paolo, di Paolo e di Sigismonda d'Este, nipote di Niccolò Sfondrati che fu papa Gregorio XIV, nacque di nobile famiglia milanese nel 1561. Educato dallo zio, fu poi da questo creato cardinale prete dal titolo di S. Cecilia il 19 dicembre 1590, ed investito di altre numerose cariche e dignità, tra le quali quella di membro della congregazione del S. Uffizio. Nel 1607 fu da Paolo V fatto vescovo di Cremona, e nel 1611 passò all'ordine dei vescovi con la chiesa suburbicaria d'Albano, conservando però sempre il titolo di S. Cecilia. Morì il 14 febbraio 1618 a Tivoli, lasciando sua erede la chiesa di S. Cecilia, ch'egli aveva sontuosamente ri-

staurata e dove ebbe splendido monumento sepolcrale.

Sforza (Duca) Francesco, marchese di Caravaggio, nato di Muzio e di Faustina di Bosio Sforza, conte di S. Fiora, condusse in moglie nel 1567 Costanza Colonna.

Sforza Francesco di Sforza, conte di Santa Fiora e di Caterina de' Nobili, nacque in Roma il 6 novembre 1562. Seguì dapprima la carriera militare, recandosi con Alessandro Farnese a combattere nelle Fiandre. Si era fidanzato con Virginia de' Medici, sorella di Francesco I, quando Gregorio XIII, il 12 dicembre 1583 lo creò cardinale diacono di S. Giorgio in Velabro. Fu assai adoperato da Sisto V e da Gregorio XIV, anche in missioni militari, mandato legato *a latere* in Romagna, che liberò dai banditi che la infestavano. Fu anche vescovo di Albano e di Frascati, e intervenne a nove conclavi. Morì in Roma l'11 settembre 1624.

Sforza Colonna Costanza, di Marcantonio, il vincitore di Lepanto, e di Felicia di Girolamo Orsini, andò nel 1567 sposa a Francesco Sforza, marchese di Caravaggio.

Sigismondo III, re di Polonia. Nacque a Stoccolma il 20 giugno 1566 di Giovanni III, re di Svezia, e di Caterina, sorella di Sigismondo II, re di Polonia. Eletto re di Polonia il 19 agosto 1587, vinse e fece prigioniero il suo competitore arciduca Massimiliano d'Austria. Alla morte del padre si recò in Isvezia, accompagnato da una coorte di Gesuiti, che lo padroneggiavano interamente, e ne affidò il governo al duca di Sudermania, occasionando disordini i quali porsero alla loro volta motivo a lotte quasi continue. Negli ultimi anni del suo regno si trovò anche di fronte a Gustavo Adolfo. Morì a Varsavia il 20 aprile 1632.

Silvestri Andrea. Di lui abbiamo trovata la seguente notizia: « Mathematicus insignis fuisse dicitur. Hoc vero colligi etiam potest ex apparatu plurium instrumentorum mathematicorum, quae apud eius heredes patritios Maceratenses existunt, et praesertim ex Cosmographicis Sphaeris insignis magnitudinis, atque pro ea tempestate accuratissime delineatis ».

Silvestri Papirio. Dai volumi dei *Decreta* del S. Uffizio risulta, che « Papirius de Silvestris de Cingulo, S. Th. ac. U. J. D. » fu nominato qualificatore prima e poi consultore. Nei *Decreta* del 1627, in fer. 3ª, 9 marzo, si legge: « Ill.mi [intendi, i cardinali] deputarunt in qualificatorem S. Officii D. Papirium Silvestrum de Cingulo, S. Theologiae Doctorem, facto prius verbo cum SS.mo ». E in fer. 2ª, 29 marzo dello stesso anno: « D. Papirius de Silvestris a Cingulo deputatus Consultor et Vicesummista S. Officii, praestitit iuramentum de fideliter exercendo dictum munus ». Nella fer. 4ª, 16 luglio 1642, si trova segnato come vescovo di Macerata; ed è registrato tra i consultori fino alla fer. 5ª, 20 novembre 1642: alla sede di Macerata era stato infatti eletto il 14 luglio. Morì nel febbraio 1659.

Sinceri Carlo. Il nome di « Carolus Sincerus Romanus J. U. D. » si legge nei volumi dei *Decreta* del S. Uffizio fin dalla feria 3ª, 21 febbraio 1606, tra i consultori; e fin dal 1609 ha titolo di procuratore fiscale: e in tal carica si trova fino alla feria 5ª, 10 ottobre 1641.

Siri Vittorio. Nacque a Parma nel 1608; e l'8 dicembre 1625 vestì l'abito benedettino in quel monastero di S. Giovanni Evangelista, lasciando il nome di Francesco che aveva ricevuto al fonte battesimale. Studiate che ebbe le matematiche in Venezia, entrò nelle grazie dell' ambasciatore francese e col suo mezzo in quelle del card. Mazzarino che lo fece eleggere storiografo, elemosiniere e consigliere di Stato del re di Francia. La sua opera principale è il « Mercurio, ovvero historia de' correnti tempi » che abbraccia gli anni 1635-1655: vi aggiunse poi le « Memorie recondite dell'anno 1601 sino al 1610 ». Morì in Parigi il 6 ottobre 1685.

Sirtori [Sirturo] Girolamo. Nacque di Gio. Battista in Milano. Di lui abbiamo memoria, che col fratello Agostino eresse un monumento al padre nella Basilica di

Santo Stefano, posteriormente al gennaio 1609. Sembra esser vissuto fino al 1631.

Sisti Niccolò. Di Sisto, fu eletto ufficiale di dogana il 23 febbraio 1597. Negli atti della Depositeria Medicea trovasi indicato come addetto alla fonderia nel 1605 e fonditore nel 1627.

Sittious von Hohenems Marco. Nipote per parte di madre di S. Carlo Borromeo, eletto arcivescovo di Salisburgo il 18 marzo 1612; morì l'8 ottobre 1618.

Sizzi Francesco. Assai più che per la sua infelicissima scrittura contro i Pianeti Medicei e per altri lavori d'indole astrologica, tristamente famoso per essere stato coinvolto nel processo contro Elena Galigai, marescialla d'Ancre, e per essere stato arrotato in Parigi il 19 luglio 1618.

Snell Willebrordo. Nacque di Rodolfo a Leida nel 1581. Tenne a diciannove anni pubbliche lezioni sull'Almagesto di Tolomeo. Mandato, conforme il costume del tempo, a visitare alcune università straniere, si recò a Würzburg dove conobbe Adriano Romano, a Praga dove strinse relazione con Ticone Brahe e col Keplero; e di ritorno in patria, supplì il padre nell'insegnamento delle matematiche e gli succedette nel 1613. Il suo nome è maggiormente raccomandato alle ricerche da lui istituite per determinare la vera grandezza della terra. Mancò ai vivi nel 1626.

Soazza Taddeo. Padovano, ma di famiglia oriunda svizzera, chiamato al terzo luogo di diritto canonico nello Studio di Padova nel 1592, promosso alla lettura del codice con decreto del 3 luglio 1602, ed a quella delle pandette con decreto dei 16 ottobre 1607. Morì nel 1615.

Soldani Iacopo, di Bernardo e di Ginevra di Francesco Aldobrandini, nacque in Firenze nel 1579. Studiò le leggi e ne riportò la laurea; attese poi allo studio delle belle lettere ed anco delle scienze: viene annoverato tra i discepoli di Galileo. Tra le sue satire faremo speciale menzione di quella contro i peripatetici. Dell'Accademia fiorentina fu consolo nel 1606, e nel 1637 creato senatore. Morì l'11 aprile 1641, ed ebbe sepoltura in Santa Croce.

Sommaia (da) Girolamo. Nacque di Giovanni in Firenze il 17 giugno 1573. Compiuti gli studî nell'università di Salamanca con la guida di Lorenzo Ramirez, fece ritorno in patria nel 1607 e si laureò in Pisa nel 1612. Abbracciato intanto lo stato ecclesiastico, si recò a Roma; ma dopo avervi soggiornato poco più d'un anno, ritornò a Firenze, dove fu chiamato a sedere fra i Duecento il 23 luglio 1610, ed il 13 settembre successivo eletto « buon uomo » alle Stinche. Essendo venuto a morte nel settembre 1614 il conte Arturo d'Elci provveditore dello Studio di Pisa, egli fu eletto a succedergli. Fin dal 6 aprile di questo medesimo anno era stato eletto priore della chiesa conventuale dell'Ordine di S. Stefano. Morì sul finire del 1635. Fu raccoglitore di memorie storiche cittadine; e ne rimangono manoscritti nelle biblioteche di Firenze.

Sommi Faustino. Nacque in Padova nel 1539. Con decreto dei 14 maggio 1571 fu dal Senato Veneto condotto al secondo luogo di logica nello Studio di Padova; passò al primo per decreto dei 21 ottobre 1600. Notano gli storici dello Studio, che ebbe dalla Repubblica sussidî straordinarî nell'occasione di maritare due sue figliuole. Morì il 15 novembre 1612.

Soranzo Francesco, di Lorenzo e di Marina Cappello, nacque in Venezia il 2 agosto 1555. Nel 1592 fu podestà e capitano di Belluno, nel 1594 provveditore di Comun, « Senator Grande, » dice la fonte alla quale ricorriamo, « della cui pietà e devotione fanno fede le parole scolpite sopra il suo sepolcro nella Chiesa di S. Maria dei Frari ». Morì il 12 settembre 1621.

Soranzo Giovanni, di Lorenzo e di Chiara Dolfin, nacque in Venezia il 12 aprile 1600. Nel 1627 lo troviamo inviato all'Aia, nel 1634 presidente del Collegio de' Savî ordinarî del Senato, nel 1644 bailo a Costantinopoli, e

prigioniero dei Turchi quando questi ruppero la guerra di Candia. Ritornò a Venezia nel 1650, e negli anni 1651, 1652 e 1654 fu consigliere. Morì il 12 gennaio 1665.

Soranzo Lorenzo, di Francesco e di Franceschina Calergi, nacque in Venezia il 10 agosto 1578, vestì l'abito religioso dei Tolentini, morì nel 1647.

Sovero [Souvery, Souvey] Bartolommeo. Nacque a Corbières (Svizzera) intorno al 1577. Fu educato nelle Scuole dei Gesuiti a Friburgo, dopo però essere stato nel 1592 e nel 1593 allievo del Collegio Elvetico, detto anche Borromeo, di Milano. Lo troviamo ancora giovinetto a Torino, poi a Roma, poi novamente a Torino dove nel 1618 è registrato nel rotolo dell'università la prima volta e poi di seguito fino al 1624 e, a quanto pare, come lettore di lingue orientali. Dopo breve soggiorno a Roma, fallitogli il tentativo di succedere al Magini in Bologna, si recò a Venezia per sollecitare dal Senato la successione del Gloriosi nella lettura matematica dello Studio di Padova; ed in seguito ad una specie di concorso l'ottenne, con decreto dei 17 settembre 1624, e la occupò fino alla morte avvenuta il 23 luglio 1629. Nel 1627 era stato anche eletto a matematico dell'Accademia Delia. L'opera « Curvi ac recti proportio », alla quale è maggiormente raccomandato il suo nome, fu pubblicata postuma nel 1630.

Sozzi Mario. Entrò nella congregazione delle Scuole Pie assumendo il nome di Mario di S. Francesco; e venuto a Firenze nel 1639, acquistò in seguito ad una delazione tanta potenza presso il S. Uffizio, da venire, contro il volere del Calasanzio, eletto provinciale della Toscana con facoltà di scegliersi i religiosi da ogni parte d'Italia e di rimandare quelli che non gradiva vicini. Più tardi, facendo deporre il fondatore dal Generalato, riuscì ad essere investito egli stesso del supremo potere, nonostante le opposizioni de' suoi confratelli, dei cardinali protettori, e dello stesso governo granducale.

Spada Bernardino, di Paolo e di Daria Albicini, nobili forlivesi, nacque a Villa Spada presso Brisighella il 21 aprile 1594. Ricevette la prima istruzione nel Collegio romano della Compagnia di Gesù, fu iniziato in Bologna agli studî di filosofia e di diritto, che proseguì a Perugia e compì a Roma dove fu laureato. Entrato in prelatura, fu da Paolo V eletto referendario dell'una e dell'altra segnatura, annoverato fra gli abbreviatori e delegato giudice nelle cause della Basilica di S. Pietro. Gregorio XV lo chiamò a far parte della congregazione del Buon Governo, e grado a grado ad altre maggiori. Urbano VIII, creatolo arcivescovo di Damiata, lo mandò nunzio in Francia, annoverandolo fra i vescovi assistenti al soglio, e gli conferì la porpora il 19 gennaio 1626. Ritornato a Roma, ricevette le insegne cardinalizie col titolo di S. Stefano in Monte Celio, fu inviato legato a Bologna, e di ritorno dalla legazione ascritto a quasi tutte le congregazioni, trasferito all'ordine dei vescovi col titolo di S. Pietro in Vincoli, e successivamente tramutato a varî vescovati del Patrimonio. Morì in Roma il 10 novembre 1661.

Spiegel [Spigelius] Adriano, di Bruxelles, discepolo di Girolamo Fabrizio d'Acquapendente, fu chiamato dal Senato Veneto alla lettura di anatomia e di chirurgia nello Studio di Padova con decreto dei 22 dicembre 1615. Mancò ai vivi il 7 aprile 1625.

Spinelli Girolamo. Nacque in Padova intorno al 1580. Poco più che ventenne professò i voti nell'Ordine Benedettino, e nei primi anni del secolo XVII si trovava nel monastero di S. Giustina di Padova, legato in molta intimità col Castelli, insieme col quale fu discepolo di Galileo, prendendo le parti del Maestro nelle questioni relative alla stella nuova dell'ottobre 1604. Nel 1627 e nel 1633 fu abbate del monastero di S. Niccolò di Lido in Venezia, nel 1632 lo troviamo prima abbate di S. Giustina di Padova e poi di S. Giorgio Maggiore di Venezia, e poi nel 1634 nel monastero di S. Evangelista di Parma. Morì nel 1647.

Spinola Ambrogio. Il celebre capitano, nato a Genova nel 1569, vincitore di Maurizio di Nassau, morto a Castelnuovo di Scrivia il 25 settembre 1630.

SPINOLA ANDREA. Nacque di Francesco a Genova nel 1562, e fu chiamato per antonomasia « il filosofo ». Gli studî non gl'impedirono la partecipazione alla vita pubblica; e lo troviamo commissario nel 1605 a Sarzana, e nel 1619 a Rossiglione. Morì nel 1640, lasciando manoscritto un suo voluminosissimo « Dizionario filosofico ».

SPINOLA DANIELE. Le genealogie lo dicono figlio di Flaminio; e gli storiografi della Liguria registrano di lui due pubblicazioni, date alla luce sotto pseudonimi anagrammatici a Macerata nel 1647.

SPINOLA FABIO AMBROGIO. Nacque in Genova nel 1593. A diciassette anni entrò nella Compagnia di Gesù. Insegnò parecchi anni filosofia e Sacra Scrittura nell'università Gregoriana di Roma; diresse il Seminario romano, e poi il Collegio di Genova. Morì presso Genova il 18 agosto 1671.

SPINOLA FRANCESCO di Battista: di lui abbiamo trovato soltanto che sposò una Isabella Spinola, e le genealogie lo danno per defunto nel 1651.

SPINOLA GIROLAMO di Antonio, capitano alla Spezia nel 1640.

SPINOLA LUIGI. Di lui abbiamo trovato soltanto che nacque di Gio. Battista e di Brigida Fazio, e che in giovane età entrò in non sappiamo quale religione.

SPINOLA TIBERIO. È ricordato nelle genealogie della famiglia come nato di Giulio e nulla più.

STACCOLI CAMILLO da Urbino. Auditore in Studio, dei Capitani di Parte e de' Consiglieri. Il 1° settembre 1644 fu eletto giudice di ruota per tre anni.

STACCOLI RAFFAELLO da Urbino. Dopo essere stato auditore della Consulta e della camera granducale di Toscana, nel 19 ottobre 1630 fu eletto auditore dell'Ordine di S. Stefano, del quale nel novembre 1640 fu creato cavaliere. Venne anche chiamato a far parte di un consiglio istituito dal granduca per gli affari di guerra.

STECCHINI PAOLO. Veneto, chiamato a leggere medicina teorica ordinaria nello Studio di Pisa nel 1639: l'anno appresso insegnò anche filosofia. Mancò ai vivi in Pisa nel 1648.

STEFANESCHI GIO. BATTISTA. Al secolo Marchionne o Melchiorre, nacque di Francesco a Ronta nel Mugello l'anno 1582. A ventidue anni abbracciò la vita eremitica dei Servi di Maria a Montesenario. Vestì l'abito il 25 marzo 1604, professò i voti l'11 aprile 1605 e celebrò la prima messa il 1° gennaio 1606. Dopo entrato in religione, si diede allo studio della pittura e specialmente della miniatura con la guida d'Andrea Comodi pittore fiorentino, e riuscì eccellente nell'arte sua. Morì in Venezia, dove s'era recato col proposito di fondare un eremo di Serviti, il 31 ottobre 1659.

STEFANI GIACINTO. Nacque in Firenze nel 1577, vestì giovanissimo l'abito domenicano, e si laureò in Perugia nel 1603. Tornato a Firenze, fu eletto professore dello Studio e per venti anni fu predicatore alla corte della granduchessa Cristina di Lorena. Nel suo Ordine fu eletto provinciale nel 1626; e tra i meriti di lui si ricorda quello d'avere il 1° marzo 1628 fondato in Roma la chiesa di S. Caterina presso il Quirinale. Morì in Firenze, nel convento di S. Maria Novella il 7 febbraio 1633.

STEINBERGER GIOVANNI. Nato di Giovanni in Kirchperg nel Tirolo, nipote di sorella a Mattia Bernegger, intorno al 1600. Nel 1623 intraprese un viaggio in Italia, per consiglio dello zio che gli aveva mandate istruzioni di recarsi a Roma per farvi la conoscenza di Giovanni Barclay, delle cui poesie esso Bernegger curò nel 1626 una ristampa; e in questa, sul verso del rame che riproduce il ritratto dell'autore, si legge: « Mitto tibi, mi Steinbergere, vel potius remitto, Barclaiana carmina tua; tua? imo beneficio tuo nunc nostra facta ».

STELLIOLA [STIGLIOLA] NICCOLÒ ANTONIO di Federico, nacque in Nola nel 1546. Seguì gli studî di medicina nella scuola di Salerno; ma abbandonato l'esercizio della professione

nella quale era già divenuto valente, usò dell'ingegno suo grandissimo nei rami più svariati degli studî, e riuscì meccanico, chimico, ingegnere, astronomo. Ebbe parecchi incarichi risguardanti il porto e le mura di Napoli, le acque stagnanti, la mappa del regno. Fondò una tipografia; e lesse privatamente a stranieri ed a molti della nobiltà napoletana, e per certo tempo anche pubblicamente negli Studî della città. Le sue opinioni in materia religiosa lo fecero incorrere nei rigori del S. Uffizio; e nel 1595 egli si trovava in Roma in quelle prigioni, dove già da due anni languiva il suo concittadino Giordano Bruno: ma potè discolparsi, e venne liberato. Nel 1612 fu ascritto all'Accademia dei Lincei: oltre al *Telescopio*, compose e pubblicò egli stesso l'*Encyclopaedia Pythagorea;* ed il Placcio, seguito in ciò anche da altri, gli attribuì altresì l'opera « Dell'Historia Naturale », ch'egli avrebbe ceduta mediante compenso pecuniario a Ferrante Imperato, e che questi pubblicò col suo nome. Morì in Napoli nel 1624.

STELLUTI FRANCESCO. Nacque di Bernardino e di Lucrezia Corradini in Fabriano il 12 gennaio 1577. Fu uno dei primi quattro che il 17 agosto 1603 firmarono il patto Linceo: scelse per impresa Saturno col motto «Quo serius eo citius », e si denominò « Tardigradus Lynceus ». E poichè per decreto della stessa Accademia dei 12 ottobre 1603 era stato stabilito che a ciaschedun accademico si assegnasse una scienza da leggere ed un uffizio da amministrare, egli fu scelto lettore di geometria e consigliere maggiore, ed inoltre dichiarato il proponente degli istrumenti matematici ed astronomo. Durante le prime persecuzioni, egli riparò a Parma; e quando l'Accademia si raccolse novamente, tenne il Linceografo, ossia registro delle costituzioni e delle leggi, e nel 1612 fu dichiarato procuratore generale dell'Accademia. Egli fu certamente il più efficace cooperatore del Cesi ad eccitare l'Accademia, nel compiere le pubblicazioni intraprese, e nel tentare di ridestarla quand'essa tacque per la morte del principe. Dopo la quale egli rimase presso la principessa vedova, e l'assistette nelle molte liti nelle quali fu involta, dovute in gran parte all'esser rimasta senza prole mascolina. Ritiratosi finalmente in Fabriano, ivi morì nel novembre 1646.

STELLUTI GIO. BATTISTA. Fratello di Francesco. Anche nelle fonti storiche locali è ricordato soltanto come autore dello « Scandaglio ». Era dottore di leggi e dilettante di cose astronomiche.

STETTNER CRISTOFORO. Di lui, che dall'oroscopo trattone da Galileo sappiamo esser nato il 5 ottobre 1578, le matricole della Nazione Germanica Giurista serbano la seguente memoria: « Christophorus Stettner Labacensis Carniolanus scripsit 19 Februarii Anno 97 ».

STEVIN SIMONE. Nacque a Bruges nel 1548. Incominciò umilmente la sua carriera dal tenere i libri presso un negoziante; fu poi impiegato nell'amministrazione delle finanze a Bruges, e dopo aver intrapreso un viaggio in Europa ed aver soggiornato per qualche tempo a Middelburg, si stabilì nel 1583 a Leida dove impartì lezioni di matematiche. Divenuto il quartiermastro generale del principe Maurizio di Nassau, dotò l'artiglieria e le fortificazioni d'importanti perfezionamenti. Egli deve però principalmente la sua celebrità ai lavori matematici in generale e sulla meccanica in particolare. Morì a Leida nel 1620.

STIGLIANI TOMMASO. Nacque nel 1573 a Matera, e giovanetto si condusse alla corte del principe di Conca, grande ammiraglio del regno, dove conobbe il Marino ed il Tasso. Negli ultimi anni del sec. XVI lo troviamo a Roma, e nel 1600 a Milano, dove fece stampare il suo « Polifemo » poemetto pastorale in ottava rima, e nel 1603 al servizio del duca di Parma. Nel 1627 dava a stampare al Baracchi di Piacenza il « Mondo nuovo », che appena pubblicato destò un vespaio per gli attacchi al cav. Marino in esso contenuti, e la polemica può dirsi abbia durato fino al 1647. Tra il 1620 ed il 1621 lasciò Parma per Roma, dove, dibattendosi sempre fra le difficoltà economiche, compose l'« Occhiale » che fu dato alla luce in Venezia nel 1627. Era cavaliere di Malta. Mancò ai vivi il 27 gennaio 1651.

STRADANO (van der) [van der STRAET STRADENSIS, della STRADA] GIOVANNI. Pittore e disegnatore, nato a Bruges nel 1536. Giovanissimo venne in Italia, trattenendosi prima a Venezia, poi a Firenze, quindi a Roma; di dove, per invito di Giovanni d'Austria, si recò a Napoli ed accompagnò questo principe in Fiandra. Ritornò però ben presto a Firenze, dove abbondano le opere del suo pennello e gli arazzi lavorati sopra i suoi cartoni, e in Firenze morì il 3 novembre 1605.

STRAETEN (van der) GIACOMO. Nacque in Anversa nel 1559. Entrò nella Compagnia di Gesù nel 1580, fu rettore dei collegi di Lovanio e di Bruges, e autore di opere per la massima parte teologiche ed ascetiche. Morì a Lovanio il 7 aprile 1634.

STRALENDORF (di) PIETRO ENRICO, di Leopoldo e di Margherita di Dermbach, nacque a Magonza intorno al 1570. Nel 1605 era già consigliere dell'impero; e da Ferdinando II fu nel 1624 eletto consigliere intimo e vicecancelliere, come lo era stato suo padre ai tempi di Rodolfo II. Morì il 13 febbraio 1637.

STROZZI ALESSANDRO, di Tommaso e di Francesca di Alessandro Guidotti, nacque in Firenze nel 1583. Laureato all'università di Pisa nel 1605, fatto canonico della metropolitana fiorentina nel 1607, e poi per vent'anni uditore della nunziatura di Toscana. Urbano VIII lo nominò nel 1626 vescovo di Andria, e nel 1632 di S. Miniato. Morì il 24 agosto 1648.

STROZZI ALFONSO, di Nicola Palla e di Anna Bevilacqua. Giudice dei Savi in Ferrara nel 1611 e 1614, Riformatore di quella università nel 1617. Morì il 13 novembre 1617.

STROZZI CARLO, di Tommaso e di Francesca di Alessandro Guidotti, nacque in Firenze il 3 giugno 1587. Passò la sua gioventù in Candia al servizio della Repubblica Veneta presso un Cosimo Strozzi, suo parente, che vi era governatore delle armi. Ritornato in patria, ebbe dal granduca l'incarico di riordinare le carte d'alcuni archivî e nel 1653 la nomina a senatore. Dell'Accademia fiorentina fu consolo nel 1627, e di quella della Crusca arciconsolo nel 1655. Morì il 23 marzo 1670.

STROZZI FILIPPO. Troppi membri della famiglia Strozzi portavano intorno a questo medesimo tempo il nome di Filippo, da poter determinare a quale fra essi Benedetto Landucci abbia venduto un Compasso di Galileo. Abbiamo infatti, fra gli altri, un Filippo di Giambattista, morto nel 1623; un Filippo di Alfonso di Carlo, sposato a Maddalena Carnesecchi nel 1583; un Filippo di Alfonso di Lorenzo morto nel 1603; ecc.

STROZZI GIO. BATTISTA. Il giovane o il cieco, nato in Firenze nel 1551 da Lorenzo di Federigo Strozzi e da Maria d'Agnolo Tornabuoni, buon letterato così nelle prose accademiche come nei versi e specialmente nei madrigali; anima dell'Accademia degli Alterati in Firenze, alla quale appartenne fin dal 1569, ascritto all'Accademia fiorentina dal 1570 e consolo di essa nel 1582; in relazione con la maggior parte dei letterati contemporanei, carissimo ai Medici e ai pontefici Gregorio XIV, Innocenzio IX, Clemente VIII e Urbano VIII; e largo alla sua volta di aiuti e di appoggio a molti studiosi, tra'quali in particolar modo fu da lui beneficato Giovanni Ciampoli. Fu più volte e per lungo tempo a Roma, frequentando la corte e partecipando ivi pure ai lavori delle accademie. Morì in Firenze il 9 novembre 1634, ridotto a quasi completa cecità.

STROZZI GIULIO, di Roberto e di una concubina, nacque in Venezia nel 1583. Laureatosi a Pisa, si recò nel 1608 a Roma e partecipò ai lavori dell'Accademia degli Umoristi; ma venuto a lite con questi, fondò egli stesso una nuova accademia che intitolò degli Ordinati. Con la protezione del card. Deti e della famiglia Aldobrandini, divenne protonotario apostolico partecipante e referendario. Più tardi fece ritorno a Venezia dove fu ascritto all'Accademia degli Incogniti e ne fondò una di musica intitolata degli Unisoni. Morì in Venezia nel 1660.

STROZZI (marchese). Assai probabilmente Giovanni Battista di Filippo e di Caterina

di Federigo Strozzi. Fu marchese di Forano in Sabina, che acquistò dai Savelli. Come erede del ramo del maresciallo Strozzi, si trasferì in Roma; ed ivi morì, a 40 anni, il 25 febbraio 1636.

Strozzi Piero, di Vincenzo e di Ginevra d'Agostino del Nero, nacque in Firenze nel 1569. Quando nel 1605 Leone XI fu elevato al soglio pontificio, lo elesse segretario delle lettere ai principi, ufficio che conservò anche sotto Paolo V. Sembrandogli di aver perduto il favore della corte, si dimise da ogni ufficio, e fece ritorno in Toscana, dove fu eletto nel 1625 lettore di filosofia nello Studio di Pisa con diritto di precedenza sopra tutti i suoi colleghi. Morì il 15 ottobre 1625.

Strozzi Roberto, di Camillo, legittimato nel 1570. Banchiere in Venezia, fu da dissesti commerciali ridotto a mal partito, cosicchè dovette sospendere un palazzo che aveva incominciato in Firenze al canto de' Pazzi con disegno del Buontalenti, palazzo al quale rimase il nome di « non finito ». Morì in Venezia nel 1663.

Strozzi Roberto, di Lorenzo e di Dianora Bandini, cavaliere gerosolimitano nel 1607, e poi per qualche tempo nella corte del card. Montalto. Nel 1629 fu fatto canonico della metropolitana fiorentina e lettore di Sacra Scrittura, e nello stesso anno fu ascritto al collegio dei teologi nello Studio di Firenze. Urbano VIII lo nominò il 21 giugno 1638 vescovo di Colle, e il 12 giugno 1645 fu da Innocenzo X trasferito alla sede di Fiesole. Clemente IX lo dichiarò vescovo assistente al soglio pontificio: i principi Leopoldo e Giancarlo de' Medici lo elessero loro familiare. Morì il 24 aprile 1670.

Subtermans Giusto. Nacque di Francesco in Anversa, fu battezzato il 28 settembre 1597, e giovanetto si allogò presso Guglielmo di Pietro de Vos, buon pittore di Anversa, dalla scuola del quale passò poco appresso a quella di Francesco Pourbus in Parigi. Dopo aver viaggiato per qualche tempo in Germania, venne a Firenze insieme con alcuni suoi concittadini chiamativi dal granduca Cosimo II per eseguirvi degli arazzi per la sua guardaroba. Il giovane, che s'era già fatto valente nella pittura e specialmente nel ritratto, fu trattenuto alla corte come pittore granducale. Nel 1623-24 fu chiamato a Vienna per ritrarre la coppia imperiale, e ne ricevette lettere di nobiltà; e nel 1627 a Roma per ritrarre papa Urbano VIII, nella quale occasione fece anche i ritratti di tutta la famiglia Barberini e di un grandissimo numero di cardinali, e n'ebbe oltre a larghissime retribuzioni e doni, anche l'investitura dell'Ordine di Malta. Il ritratto ch'egli fece più tardi di Galileo, e che fu mandato in dono al Diodati, ritornò in Italia per averlo il Diodati stesso donato al principe Leopoldo de' Medici insieme con tutto il carteggio relativo al negozio della longitudine. Fu amico di Rubens e di Van Dyck. Dei moltissimi ritratti di principi, principesse, cardinali ed uomini illustri da lui condotti, ricorderemo soltanto i due che egli eseguì di Vincenzio Viviani, il migliore dei quali fu poi inciso in rame da Antonio Tempesti. Morì in Firenze il 23 aprile 1681.

Suriano Cristoforo. Nacque di Giovanni e di Margherita de' Dolzoni intorno al 1580: fu approvato cittadino originario di Venezia il 25 maggio 1601. Fino al 1611 fu al servizio della Repubblica come segretario d'ambasciata in Germania, in Francia, in Inghilterra, in Olanda e nella Svizzera; incaricato poi di importanti negoziati a Roma. Il 28 giugno 1611 fu nominato notaio ordinario della cancellaria ducale; ed il 25 maggio 1616, in seguito alla deliberazione del Consiglio dei Dieci di aumentare il numero dei segretarî del Senato, fu uno dei prescelti. Pare sia morto tra il 1634 ed il 1635, poichè dopo questo tempo non è più ricordato.

Tacca Pietro di Iacopo, da Carrara, discepolo nella scultura di Gio. Bologna. Nel 1616 fu fatto cittadino fiorentino e creato del consiglio dei Dugento. Nelle storie dell'arte sono ricordate alcune sue grandi fusioni in bronzo, come p. es. quella della statua equestre di Ferdinando I nella piazza dell'Annunziata in Firenze, il cavallo del monumento di Enrico IV che era sul Ponte Nuovo a Parigi, la statua equestre di Fi-

lippo III; tutti lavori che erano stati incominciati dal suo maestro. Innumerevoli sono le opere sue, tra le quali è considerato come capolavoro il monumento di Ferdinando I nel porto di Livorno. Del monumento equestre di Filippo IV, del quale il cavallo è al galoppo, si dice che Galileo abbia determinato il baricentro per assicurarne la stabilità. Morì il 26 ottobre 1640.

Taddei Giovanni. Troviamo un Giovanni di Taddeo di Giovanni e di Alessandra di Bastiano da Montauto, nato il 22 luglio 1565, eletto senatore nel 1637, morto il 16 luglio 1644.

Tadini Alessandro. Nacque in Milano di Giangiacomo e di Isabella del Monte. Fu ammesso nel Collegio medico il 16 luglio 1603. Prestò lodevolmente l'opera sua nelle terribili pestilenze del 1629, 1630 e 1631, che anche descrisse e come storico e come medico, e tenne con gran lode l'ufficio di luogotenente del protofisico Lodovico Settala. Morì il 16 novembre 1661.

Tagliapietra Bernardo, di Giovanni e di Lodovica di Bernardo Contarini, nacque in Venezia il 24 dicembre 1598. Nel 1645 fu provveditore straordinario in Novegrado nella Dalmazia; accusato di aver lasciata indifesa questa piazza, fu tratto in arresto e mandato a Venezia. Morì nel 1670, e fu l'ultimo della sua famiglia.

Talbot Gilberto. Settimo conte di Shrewsbury, nacque il 20 novembre 1553. Due anni e mezzo dopo il suo matrimonio con Maria Cavendish, fu mandato all'università di Padova, dove egli annunziava il suo arrivo con lettera dei 4 novembre 1570, e rimase in Italia due anni: al suo ritorno fu eletto membro del parlamento per il Derbyshire. Morì a Worksop l'8 maggio 1616.

Talentoni Giovanni. Nacque a Fivizzano nel 1542. Lesse logica nello Studio di Pisa dal 1574 al 1585, poi per due anni medicina pratica ordinaria. Retrocesso all'insegnamento di logica, dopo averlo tenuto fino al 1594, passò ad insegnare filosofia e medicina negli Studî di Parma e di Pavia. Nel 1616 chiese di tornare a Pisa, ma nonostante la relazione favorevole di monsignor Girolamo da Sommaia, non l'ottenne. Morì nel 1620.

Talentoni Lelio. Giudice ordinario in Siena dal 1° novembre 1624 al 19 novembre 1632; ma già il 10 ottobre 1632 era stato promosso ad auditore fiscale, nel quale ufficio rimase fino al 1635.

Tamburelli Dario. Nacque nel 1570 a S. Ginesio nella Marca d'Ancona. Fu ammesso nella Compagnia di Gesù il 4 giugno 1587; insegnò per due anni la retorica, per sei la filosofia, per quattro la teologia scolastica. Le fonti storiche della Compagnia non parlano affatto del «Problema» sull'altezza dei monti lunari per il quale egli è noto agli studiosi di cose galileiane. Morì a Roma il 7 febbraio 1618.

Tanner Adamo. Nacque ad Innsbruck nel 1571. Ammesso nella Compagnia di Gesù nel 1590, insegnò durante ventidue anni teologia a Monaco, Ingolstadt e Vienna. L'imperatore Ferdinando II lo aveva eletto cancelliere dell'università di Praga; ma per motivi di salute dovette lasciare quell'ufficio. Morì tornando in patria, a Unken nel Tirolo il 25 maggio 1632.

Tantucci Girolamo. Nacque di Dionisio in Siena il 21 marzo 1570. In gioventù si dilettò di poesia, e fu ascritto all'Accademia degli Intronati. Visse più anni in Francia alla corte di Maria de' Medici e poi alla corte di Roma. Fu di nuovo a Roma al tempo di Papa Gregorio XV, che lo ebbe carissimo e gli affidò speciali missioni a Napoli e presso il duca di Savoia, e l'11 luglio 1622 gli conferì il vescovado di Grosseto da lui tenuto fino al 1637, anno di sua morte.

Tarde Giovanni. Giovanni du Pont, signore di Tarde, nacque a Roque-Gajac presso Sarlat nel Périgord tra il 1561 ed il 1562, e trascorse la sua giovinezza in mezzo alle discordie civili ed alle guerre religiose. Abbracciò lo stato ecclesiastico; e compiuti alla Sorbona gli studî che aveva incominciati al-

l'università di Cahors, fu dapprima curato di Carves presso Belvès, poi canonico teologale di Sarlat. Degli ozî che gli lasciavano le sue funzioni approfittò per erudirsi nella geografia, nelle matematiche, nell'astronomia, nella fisica, nella storia. Nel 1593 fece un primo viaggio a Roma e vi conobbe il Clavio; vi tornò nel 1614, e passando da Firenze vi si trattenne e visitò ripetutamente Galileo, che conferì con lui circa le proprie scoperte celesti e gli strumenti da lui costruiti; proseguì per Roma, dove non trovò più il Clavio che nel frattempo era morto, ma conobbe il Grienberger che gli era succeduto nel Collegio romano. Di ritorno in patria, fece sua l'opinione già manifestata da altri che le macchie solari fossero piccoli pianeti circolanti fra Mercurio ed il sole, e li intitolò, in onore della Casa di Francia, « Borbonia sidera ». Mancò ai vivi nel 1636.

Tartaglini Gio. Battista, da Cortona. Fu introdotto nella segreteria Medicea dal Balì Cioli. Dal 1632 al 1641 tenne il posto di segretario dell'ambasciatore del granduca in Germania, e quando tornò in patria fu regalato dall'imperatore di una collana con medaglia d'oro. Riprese poi servizio in Firenze nella segreteria di Stato, e più tardi ebbe la custodia delle scritture della « Segreteria Vecchia » fino al 1659.

Tassi Niccolò, di Girolamo, nobile fiorentino, nato nel 1565, abbracciò lo stato ecclesiastico, e trasferitosi a Roma divenne canonico penitenziere di S. Giovanni in Laterano. Morì il 27 luglio 1646.

Tassis Amorale. — *V.* Tassis Ferdinando.

Tassis Ferdinando, di Ruggero, succedette al padre nell'ufficio di « supremo maestro delle poste di Sua Maestà Cesarea in Venezia », che, alla sua morte, passò nel figlio Amorale da lui specialmente designato sebbene il più giovane dei suoi figli (gli altri due si chiamavano Ruggero ed Ottavio), perchè stimato il più atto a raccoglierne la successione.

Tasso Torquato, morto il 25 aprile 1595, quando Galileo aveva di poco varcato i trent'anni, non ebbe occasioni di alcuna attinenza con lui. Ben dovè Galileo, quando nel 1592 si stabilì a Padova, trovar viva la memoria dell'antico scolaro dello Studio. Ciò che congiunge i due nomi gloriosi è la censura a cui il giovane filosofo sperimentale sottopose, con tanta acrimonia, la immaginosa e melanconica poesia del cantor della Croce.

Tassoni Alessandro. L'autore della « Secchia rapita » nacque in Modena di Bernardino e di Sigismonda Pellicciari il 28 settembre 1565. Attese agli studî legali in Pisa, Ferrara e Bologna; assolti i quali, si accomodò ai servigî del card. Ascanio Colonna nel 1599, per passare poi a quelli del duca di Savoia. Nel giugno 1618 fu eletto segretario dell'ambasciata di Roma e gentiluomo ordinario del principe cardinale figliuolo del duca, e in tale ufficio rimase fino al 1621. Dal 1626 al 1632 fu col card. Ludovisi; ed alla morte di questo fu dal duca di Modena richiamato con onorevoli condizioni in patria, e quivi morì il 25 aprile 1634.

Taverna [Taberna] Ferdinando. Nacque di nobile famiglia milanese nel 1558. Dopo essersi laureato nelle leggi a Pavia, fu chiamato a Roma dallo zio Lodovico Taverna, vescovo di Lodi, ed entrò in prelatura. Nel 1599 fu da Clemente VIII fatto governatore di Roma, ufficio che esercitò con molta severità: sotto di lui avvennero i supplizî di Beatrice Cenci e di Onofrio Santacroce. Nel 1604 fu creato cardinale dal titolo di S. Eusebio, e nell'anno successivo mandato per un biennio a governare la Marca. Da Paolo V fu ascritto alla congregazione del S. Uffizio, e nel 1615 nominato vescovo di Novara, la qual diocesi resse fino alla morte avvenuta il 29 agosto 1619.

Tedaldi Bartolommea. Figlia di Ermellina Ammannati, la quale non sappiamo a chi fosse andata sposa. Nel 1575 viveva in Pisa con la madre e con la zia Dorotea; intorno al 1578 andò sposa a Muzio Tedaldi, e n'ebbe un figlio per nome Lodovico. Viveva ancora nel 1633, e dimorava a Fiesole.

Tedaldi Muzio, fiorentino, fu il 21 dicembre 1575 padrino al battesimo di Miche-

langiolo fratello di Galileo, e poco dopo si trasferì a Pisa dov'era « doganerius Duane civitatis Pisanae ». Prendendo in moglie Bartolommea figlia di Ermellina Ammannati, divenne parente di Vincenzio Galilei sen., col quale era legato già prima per vincoli di amicizia e d'interessi.

Tedeschi Leonardo. Nacque in Verona di Gio. Giacomo verso il 1571. Dopo di avere studiato per nove anni filosofia e medicina a Bologna ed a Padova, si laureò presso questa università e fu accettato nel Collegio dei medici di Verona il 27 novembre 1599, dal quale fu estratto a sorte priore il 31 dicembre 1606: in tale occasione è detto « Canonicus Ecclesiae Veronensis ». Morì il 23 gennaio 1634.

Tencim [Thenczyn] Gabriello. Negli Atti della Nazione Polacca dello Studio di Padova, tra quelli che diedero il loro nome e fecero offerte nell'anno 1592 a partire dal giorno 8 febbraio, è registrato « Gabriel Comes in Thenczyn ».

Tencim [Thenczyn] Giovanni. Negli Atti della Nazione Polacca dello Studio di Padova, tra quelli che diedero il loro nome e fecero offerte nell'anno 1594, è registrato: « Ioannes Comes a Tenczyn ».

Tengnagel Francesco. Nobile boemo, appartenne alla numerosa coorte dei discepoli di Ticone Brahe e ne impalmò una delle figlie per nome Elisabetta. Con una missione del maestro venne in Italia alla fine dell'anno 1599, ma dopo la morte di esso trasmise intatti al Keplero gli incarichi scientifici che n'aveva ricevuti, e tutto si diede alla politica: divenne bibliotecario e consigliere dell'imperatore Rodolfo II, che se ne servì anche ripetutamente in missioni diplomatiche in Inghilterra ed in Olanda. Fu per qualche tempo anche ai servigi dell'arciduca Leopoldo d'Austria, e nonostante alcune traversie godè anche del favore dell'imperatore Mattia.

Tensini Francesco. Nacque a Crema nel 1581. Dopo essere stato ingegnere militare, capitano e luogotenente generale dell'artiglieria del duca di Baviera, del re di Spagna e dell'imperatore Rodolfo II, che lo insignì del titolo di cavaliere, fu condotto ai servigi della Repubblica Veneta, e lo trovammo ricordato in documenti del 1633 e del 1635. È autore di una lodatissima opera intitolata « La fortificatione, guardia, difesa et espugnatione delle fortezze esperimentata in diverse guerre » della quale si hanno edizioni o ristampe di Venezia, 1624, 1630, 1655 e di Torino 1674, e che è fra i citati dalla Crusca.

Terzo Antonio. Celebre liutista, nato a Bergamo intorno al 1580.

Theczyn (de) Ossolinski Giorgio. Nella lettera de' 30 giugno 1633, con la quale Ladislao IV re di Polonia lo accreditò come ambasciatore al granduca Ferdinando II, è detto: « Georgius Comes de Thaeczyn Ossolinski, Thesaurarius Curiae Regni, intimus Camerarius. »

Thou (de) [Thouano] Giacomo Augusto, di Cristoforo e di Jacqueline Tuleu de Céli, nacque a Parigi l'8 ottobre 1553. Uomo di Stato, ed autore d'una celebre storia del suo tempo, messa all'Indice con decreto del 14 novembre 1609. Morì il 7 maggio 1617.

Thurneiser Leonardo. Figlio d'un orefice di Basilea, nacque nel 1530. Dopo una vita piena d'avventure, di alti e bassi della fortuna e di lunghi viaggi, prese a studiare medicina, alchimia ed astrologia secondo i dettami di Paracelso. Avendo saputo ispirare fiducia al principe Giovanni Giorgio di Brandeburgo ed avuta la fortuna di guarirne la moglie, salì in grandissimo favore ed ottenne i mezzi per proseguire i suoi studî ed estendere la sua fama, ch'egli volle assodare sopra pubblicazioni scientifiche. A tal fine cominciò dal fondare in Berlino una tipografia, la quale fu la migliore delle sue creazioni e che gli sopravvisse lungo tempo dopo ch'egli ebbe lasciato Berlino. Diede alla luce scritture riflettenti non solo l'arte da lui esercitata, ma anche le scienze naturali. Combattuto vivamente dagli altri medici, pensò a ritirarsi a Basilea, ma involto in nuove liti per causa d'un matri-

monio, finì col vagabondare novamente pel mondo. Fuggì dapprima a Praga e poi in Italia; ed a Roma si dice che alla presenza del cardinale Ferdinando de' Medici abbia immerso un chiodo in un certo liquido, ritirandolo trasformato in oro. Dopo aver vagato per parecchie città della Germania, si ritirò a Colonia dove morì il 9 luglio 1596.

TIBERI BARTOLOMMEO. Nacque in Firenze nel 1588. Entrò a quindici anni convittore nel collegio Clementino di Roma della religione Somasca; il 18 dicembre 1605 fu nominato prefetto della congregazione dell'Assunta, e l'anno successivo vestì l'abito. Il P. Tortora, innalzato alla dignità di Generale, lo elesse a suo segretario ed in tale carica rimase sotto i successori De Domis e Porro. L'anno 1622 fu decorato del grado di « Vocale », e promosso poi a cancelliere e definitore generale, nel tempo stesso che sosteneva il governo di diversi collegî, tra i quali quello di S. Andrea di Lodi: qui si trovava nel 1633, e poco dipoi venne a morte.

TIEPOLO BENEDETTO, di Almorò ritornato di Duca in Candia nel 1580, e di Lucia Moro, nacque in Venezia l'8 gennaio 1579. Morì nel novembre 1618.

TIEPOLO LORENZO, di Francesco e di Lucrezia Grimani, nacque in Venezia il 10 gennaio 1585. Essendo nel 1617 provveditore di Marano, scoperse e sventò una congiura degli Spagnuoli diretta ad impadronirsi di quella fortezza. Fu poi capitano in golfo, provveditore dell'armata e consigliere. Morì dopo vent'anni di comandi marittimi.

TINAZZI GIUSEPPE. Negli atti del Collegio Teologico dello Studio di Padova abbiamo rinvenuto il documento originale del suo esame e della sua approvazione in teologia sotto il dì 4 ottobre 1596, e nell'elenco dei collegiati la prova della sua aggregazione seguita nel medesimo giorno.

TITI [di TITO] TIBERIO. Figlio e scolaro di Santi di Tito, nacque in Firenze nel 1573. Pittore principalmente di ritratti. Morì nel 1627.

TOLOMEI CRISTOFORO. Nacque in Siena di Lelio il 14 febbraio 1585. Fu dottore di legge, canonico e poi nel 1623 primicerio della chiesa metropolitana senese. Da papa Urbano VIII fu promosso al vescovado di Sovana il 6 marzo 1637. Mancò ai vivi nel settembre 1639.

TOLOMEI GIO. FRANCESCO, di Quintilio e di Giovanna Spini, nacque in Siena il 5 ottobre 1594.

TOMMASI GIO. ANTONIO, Notaro della congregazione del S. Uffizio negli anni 1632-1633.

TORRICELLI EVANGELISTA. Nacque, come si crede, a Faenza di Gasparo il 15 ottobre 1608, e fece i primi studî con la guida dello zio paterno Alessandro, monacatosi tra i camaldolesi col nome di fra Iacopo. Applicò alle matematiche nelle scuole dei Gesuiti. A mezzo il 1627 lo troviamo in Roma discepolo di Benedetto Castelli, che lo prese in tanta estimazione da farsi supplire da lui nell'insegnamento, e da raccomandarlo a Galileo che negli ultimi anni aveva bisogno d'aiuto per portare a compimento i suoi lavori. Appena il grande maestro fu spirato, si disponeva a tornarsene a Roma, quando il granduca Ferdinando II deliberò di trattenerlo in Firenze, eleggendolo a successore di Galileo nella qualità di suo filosofo e matematico e di lettore di matematiche nello Studio fiorentino: nei quali ufficî rimase, compiendo quei lavori che ne resero il nome immortale, fino alla immatura morte avvenuta la notte successiva al 24 ottobre 1647.

TOSCO DOMENICO, di umile famiglia nacque il 24 agosto 1534 in Castellavano su quel di Reggio. Dopo compiuti gli studî di giurisprudenza nell'università di Pavia ed avere per qualche tempo occupati alcuni ufficî amministrativi, si portò a Roma dove esercitò l'avvocatura, e, con la protezione del card. Cesi, ottenne dapprima un canonicato e poi la nomina a suo auditore generale quando fu inviato legato a Bologna, rimanendo poi vicelegato sotto il successore di lui card. Salviati. Il card. Ferdinando de' Medici, deposta la porpora e salito al trono di To-

scana, lo volle seco come consigliere del Magistrato Supremo e perpetuo auditore generale; ma costretto per motivi di salute ad abbandonare Firenze, fece ritorno a Roma. Il 10 maggio 1595 fu da Clemente VIII eletto vescovo di Tivoli e governatore di Roma, nel quale ufficio acquistò così grandi benemerenze da esser reputato degno della porpora, alla quale venne elevato il 3 marzo 1598 col titolo presbiteriale di S. Pietro in Montorio, che poco dopo lasciò per l'altro di S. Onofrio. Morì in Roma il 26 marzo 1620.

Trauttmansdorf Massimiliano, di Giovanni Federico addetto alla corte dell'arciduca Carlo d'Austria terzo figlio di Ferdinando I, nacque in Graz il 23 maggio 1584. Dopo aver guerreggiato per qualche tempo in Ungheria ed in Fiandra, venne alla corte di Rodolfo II a Praga ed entrò nel consiglio dell'Impero. Venuto a morte Rodolfo II, rimase alla corte imperiale: da Mattia venne nominato maggiordomo maggiore dell'imperatrice Anna, e lo stesso ufficio occupò presso Eleonora Gonzaga, seconda moglie di Ferdinando II. A questo però non si limitò la sua partecipazione alle cose di corte e dello Stato, poichè maneggiò con buon esito importanti negoziazioni diplomatiche, che gli confermarono la fiducia del nuovo imperatore Ferdinando III, il quale gli affidò la condotta della politica imperiale nel congresso di Vestfalia. Poco dopo aver efficacemente contribuito alla conclusione della pace, mancò ai vivi l'8 giugno 1650.

Tremazzi Filippo. Nacque nel 1565, fu in Firenze cancelliere della Parte, morì il 15 febbraio 1657.

Trevisan Gio Francesco, di Gaspare, fu nominato segretario del Senato Veneto il 5 dicembre 1613, e il 20 ottobre 1614 destinato ad andare con l'ambasciatore Renier Zeno presso il duca di Savoia. Coprì dal 1616 al 1620 la carica di residente a Firenze, e dal 1622 al 1626 quella di residente a Milano.

Trevisan Marco, di Francesco e di Elisabetta di Marco Zen, nacque in Venezia il 28 ottobre 1541; mancò ai vivi nel novembre 1616. Non crediamo che sia il nostro il Marco di Domenico che formò con Niccolò Barbarigo la coppia dei cosiddetti « amici eroi. »

Trevisan Niccolò. Deputato dall'università a congratularsi con Pasquale Cicogna eletto doge nel 1585, fu con decreto del Senato Veneto dei 15 gennaio 1599 chiamato ad occupare il secondo luogo di medicina pratica straordinaria, dal quale nell'anno successivo passò al terzo di teorica straordinaria, e da questo con decreto dei 16 ottobre 1607 al secondo di teorica ordinaria, che occupò fino alla morte nel 1633, suo settantaquattresimo.

Trullio Giovanni, di Leonardo, nacque in Veroli nel 1598. Soggiornò a lungo in Francia e vi si perfezionò nell'arte chirurgica, acquistando grandissima riputazione specialmente come operatore di litotrizia. Tornato a Roma, fu chiamato a leggere chirurgia nella Sapienza dal 1637 al 1643, e godè del favore dei pontefici Urbano VIII ed Alessandro VII. Non deve confondersi con l'omonimo suo nipote, che fu pure lettore di anatomia e di chirurgia nella medesima Sapienza. Morì a Roma il 27 dicembre 1661.

Tserclaes Giovanni. Il celebre capitano degli eserciti imperiali, più noto sotto il nome di conte di Tilly, nato nel 1559 al castello di Tilly nel Brabante, da una famiglia che da oltre un secolo serviva fedelmente l'Impero; morto ad Ingolstadt, di ferita riportata sul campo, il 30 aprile 1632.

Turci Tommaso. Nacque negli ultimi anni del secolo XVI in Cremona. Vestì giovinetto in patria l'abito domenicano, e conseguì la laurea nel magistero teologico approvato nel capitolo generale di Roma del 1629. Con decreto dei 5 ottobre 1638 il Senato Veneto lo chiamò alla lettura di metafisica nello Studio di Padova, che tenne finchè da Urbano VIII fu richiamato a Roma come procuratore generale dell'Ordine. Venutovi nel dicembre 1643, l'anno appresso, il giorno 13 maggio, fu per volontà dello stesso pontefice eletto maestro dell'Ordine in luogo del destituito Niccolò Ridolfi. Morì il 1° dicembre 1649.

Turtorini Ascanio. Letterato riminese, ricordato dagli storici della sua patria a proposito d'un sonetto di Malatesta Porta a lui diretto, e d'una difesa del diritto di libertà della cattedrale riminese contro le pretensioni dell'arcivescovo di Ravenna.

Ubaldini Roberto, di Marcantonio e di Lucrezia della Gherardesca, nacque in Firenze, e fu educato nelle scuole della Compagnia di Gesù. Conseguita in Pisa la laurea in giurisprudenza, si allogò alla corte del cardinale Alessandro de' Medici suo zio. Cadute le speranze che aveva concepite quando questi fu assunto al soglio pontificio, per la troppo breve durata del regno, fu da Paolo V eletto a suo maestro di camera, indi vescovo di Montepulciano, e mandato più tardi nunzio in Francia. Di ritorno dalla nunziatura durata nove anni, fu il 2 dicembre 1615 elevato alla porpora col titolo presbiteriale di S. Matteo in Merulana. Gregorio XV, in segno di gratitudine per l'opera da lui data nella sua elezione, lo inviò legato a Bologna. Morì in Roma il 22 aprile 1635.

Uguccioni Giovanni. Residente per il granduca di Toscana a Venezia dal 1592 al 1596: creato poi senatore, e mandato prima commissario a Cortona e a Pistoia, poi ambasciatore all'imperatore, presso il quale rimase accreditato dall'ottobre 1601 fino alla morte avvenuta il 15 febbraio 1605.

Urrea Conca (de) Diego. Nacque di Luigi in Napoli nel 1562. Ascritto all'Accademia dei Lincei, firmò di sua mano in lingua araba l'elenco dei soci il 2 febbraio 1612. Fu segretario del re di Spagna per l'arabo, il turco ed il persiano, nelle quali lingue era versatissimo. Morì in Napoli nell'anno 1615.

Ursino Beniamino. Nacque il 5 luglio 1587 a Sprottau nella Slesia: il vero nome della sua famiglia era Behr, da lui medesimo poi latinizzato. Fu dapprima precettore a Praga, poi insegnante ginnasiale a Linz; ed in ambedue queste città frequentò la compagnia del Keplero, e verosimilmente lo assistè nel computo delle tavole Rodolfine. Dal 1615 al 1630 fu insegnante in un ginnasio di Berlino, e a quel tratto della sua vita appartengono i suoi lavori logaritmici: nel 1630 fu chiamato all'università di Francoforte sull'Oder, e quivi morì il 27 settembre 1633.

Usimbardi Francesco, di Iacopo d'Alessandro, nacque a Colle negli ultimi anni del secolo XVI. Con titolo di « Priore » lo troviamo messo a gravezza, per grazia del granduca e per partito del Magistrato Supremo dei 22 novembre 1645. Fu eletto « buon uomo alle Stinche », il 13 maggio 1648. Morì il 3 giugno 1658.

Usimbardi Lorenzo. Nacque di Francesco di Piero il 15 luglio 1547 a Colle. Con rescritto del 3 giugno 1591 fu nominato nella classe dei segretarî della corte granducale. Fu poi capitano di giustizia a Siena, auditore delle Riformagioni dal 1608 al 1636, segretario del granduca Cosimo II e da lui eletto uno dei segretarî della Consulta di reggenza durante la minore età di Ferdinando II. Era già stato eletto senatore il 20 agosto 1615, ripetutamente de' consiglieri, e da Ferdinando II fu nominato consigliere di Stato. Morì il 23 dicembre 1636.

Vaccari Francesco Maria. Da S. Giovanni di Bologna, fu con decreto dei 27 febbraio 1630 chiamato dal Senato Veneto alla lettura di metafisica « in via Scoti » nello Studio di Padova. Mancò ai vivi nel 1639.

Vaiani Anna Maria. D'una famiglia d'artisti fiorentini, alla quale appartennero Alessandro pittore, e Sebastiano incisore, tutti fiorenti nella prima metà del secolo XVII. È particolarmente nota come pittrice di fiori, ma si occupò anche di incisioni. Si ha il suo ritratto inciso da C. Mellan.

Valaresso Alvise. Nacque in Venezia di Zaccaria e di Elisabetta Miani il 6 gennaio 1587. Mandato provveditore in Friuli, ne tenne l'ufficio con fermezza e quasi ferocia. Nel 1623 era ambasciatore in Inghilterra: ritornato di là, fu spedito in qualità di soprintendente generale all'armi della lega nella Valtellina; nel 1625 fu consigliere; nel 1629 provveditore sopra la sanità nel veronese per la guerra di Mantova; nel 1631 ca-

pitano di Padova, dove nell'occasione della pestilenza si diportò in modo, da meritare che un arco, il quale ancora oggidì porta il suo nome, venisse eretto in onore di lui. Fu Riformatore dello Studio di Padova nel 1638 e nel 1643, e il 15 maggio 1640 creato Procuratore di S. Marco. Morì il 16 marzo 1650.

Valaresso Marc'Antonio. Nacque in Venezia di Gabriele e di Lucia Venier il 20 agosto 1541. Senatore, e nel 1579 consigliere, nel 1600 giudice all'ufficio del Procurator e nel 1609-1610, 1612-1613 uno dei capi del Consiglio dei Dieci.

Valerio Luca. Nacque di Giovanni, gentiluomo ferrarese e di Giovanna Rodomana corcirese verso il 1552. Nel 1590 si trovava, non sappiamo per qual motivo, a Pisa dove soggiornò per qualche tempo, ma poi si ridusse a Roma, ed ivi appartenne alla cerchia dei letterati che si riuniva intorno alla Margherita Sarrocchi, con la quale visse in grande intimità. Fu tra i più valenti cultori delle matematiche del suo tempo, e ne fu lettore nella Sapienza di Roma. Il 7 giugno 1612 fu ascritto all' Accademia dei Lincei, dalla quale però volle uscire dopo che la dottrina del moto della terra in essa professata fu condannata dalla Chiesa. Fece testamento il 14 gennaio 1618, e morì in quello stesso anno.

Valier Bertucci, di Massimo e di Anna Foscarini, nacque in Venezia il 17 settembre 1535. Fu consigliere ed uno dei capi del Consiglio dei Dieci. Morì nel settembre 1614.

Valier Niccolò di Francesco, nacque in Venezia il 20 maggio 1578. Fu capitano in Candia. Morì nel 1629.

Valier Pietro. Nacque in Venezia di Gio. Alvise e di Paola Benedetti il 13 aprile 1575. Abbracciato lo stato ecclesiastico, divenne canonico di Padova il 27 giugno 1603, poi abbate, vescovo di Famagosta, vescovo di Ceneda, arcivescovo di Candia: Paolo V lo creò cardinale l'11 gennaio 1621. Da papa Urbano VIII fu trasferito alla sede vescovile di Padova, della quale prese possesso il 29 agosto 1625. Morì il 4 aprile 1629.

Valle (della) Pietro. Il celebre viaggiatore, nato in Roma il 2 aprile 1586 ed ivi morto il 20 aprile 1652. Incominciò dal portare le armi in servizio del papa e diede la caccia ai barbareschi al nord dell'Africa nel 1611. L'8 giugno 1614 s'imbarcò a Venezia per l'Oriente, e vi rimase fino al 1626. Coltivò con buon successo le lettere, la poesia, il disegno: appartenne all'Accademia degli Umoristi.

Valois (de) Giacomo. Tesoriere generale di Francia a Grenoble, dilettante di astronomia. Nel 1627 era addetto alla casa del conte di Sault, Francesco di Créquy, poi duca di Lesdeguières. Lo troviamo in corrispondenza col Gassendi già prima del 1629, poi col Mersenne e col Peiresc.

Valori Baccio, di Filippo di Niccolò e di Baccia di Raffaello Antinori, nacque in Firenze il 30 ottobre 1535. Il granduca Francesco I lo creò senatore nel 1580. Dopo essere stato commissario a Pistoia e a Pisa ed aver riseduto nel tribunale del consiglio e pratica segreta, fu elevato da Ferdinando I al grado di consiglier segreto e suo luogotenente nella Accademia del disegno. Mancò ai vivi il 4 aprile 1606.

Varotari Alessandro. Detto il Padovanino, nacque in Padova di Dario, valente architetto veronese, nel 1590. Pittore valentissimo che nella depravazione del gusto seppe conservarsene immune ed essere originale: notevole soprattutto per la fecondità delle immagini, l'arte dei contrapposti, lo splendore degli accessorî, da esser giudicato il più vicino d'ogni altro al Tiziano, specialmente nell'ideale vaghezza delle sembianze muliebri. Era morto nel 1650.

Varotari Chiara. Figliuola di Dario e sorella del Padovanino. Dedicatasi essa pure all'arte, riuscì eccellente pittrice soprattutto di ritratti.

Vendramin Francesco. Nacque in Venezia di Marco e di Maria Contarini il 10 ottobre 1555. Fu nel 1583 uno dei nobili dati per assistenti al duca di Joyeuse venuto a Venezia. Ambasciatore in Savoia, Spagna,

Francia, e nel 1597 presso Rodolfo II; nel 1598 rimandato ambasciatore straordinario in Francia, e nel 1603 ambasciatore residente in Roma; nel 1604 Riformatore dello Studio di Padova: e mentre nel 1605 stava per esser mandato ambasciatore a Paolo V, fu eletto patriarca di Venezia ed andò a Roma, dove il 22 maggio 1608 fu consacrato dal detto pontefice, che poi il 2 dicembre 1615 lo creò cardinale. Morì il 5 ottobre 1619.

Vendramin Iacopo di Niccolò, fu nominato straordinario della cancelleria ducale di Venezia il 3 giugno 1587, ordinario il 29 maggio 1596, segretario del Senato il 22 marzo 1605, e segretario del Consiglio dei Dieci il 14 luglio 1628. Ebbe la carica di residente a Firenze dal 1609 al 1612, e quella di residente a Milano dal 1619 al 1622. Destinato residente alla corte Cesarea nel 1623, fu sopraggiunto dalla morte. Fu sepolto a S. Maria dell'Orto nella tomba di sua famiglia: nell'iscrizione, che è dell'anno 1637, è ricordato insieme con suo fratello Giovanni, col figlio Niccolò e con la moglie Cristina Formenti.

Venier Dolfin. Nacque in Venezia di Daniele e di Modesta Michiel il 18 novembre 1558. Nel 1607 fu uno dei provveditori al collegio della Milizia da mar, e nel 1611 capo del Consiglio dei Dieci. Morì nell'agosto 1613.

Venier Gasparo, di Sebastiano e di Marianna Marin, nacque in Venezia il 15 luglio 1531. Nel 1572 fu podestà e capitano di Treviso, e più tardi uno dei capi del Consiglio dei Dieci. Morì nel gennaio 1599.

Venier Gio. Antonio, di Leonardo di Giovanni e di Elena Diedo, nacque in Venezia il 12 gennaio 1520. Lo troviamo consigliere nel 1593. Morì nel gennaio 1594.

Venier Sebastiano, di Gasparo e di Lucia Navagero, nacque in Venezia il 25 agosto 1572. Nel 1607 lo troviamo capitano di quattro galee grosse nell'armata veneziana contro i corsari, ed essendo nel 1619 consigliere, persuase la lega con gli Stati d'Olanda. Nel 1625-1626 fu Bailo a Costantinopoli e di ritorno da quell'ambasceria fu il 29 settembre 1630 investito della dignità di Procuratore: in questo medesimo anno fu spedito ambasciatore straordinario alla Dieta di Ratisbona. Fu anche correttore alle leggi, e Riformatore dello Studio di Padova nel 1631. Di lui troviamo scritto sotto l'anno 1605: « huomo di molta stima per le sue belle lettere e rare qualità, ha composto un bellissimo trattato di filosofia, et tuttavia affaticandosi apparecchia altre cose degne di lui ». Morì il 14 maggio 1640.

Venturi Francesco. Nacque in Firenze del senatore Giovanni e di Fiammetta Vettori il 5 settembre 1576. Eletto nel 1598 dall'arcivescovo Alessandro de' Medici, che fu poi Leone XI, canonico della metropolitana fiorentina, andò a Roma come auditore del card. Giovanni Bonsi, del quale per parte di madre era parente, e fu da Paolo V eletto referendario dell'una e dell'altra segnatura. Morto il Bonsi, si allogò presso il card. Cobelluzzi; e con le raccomandazioni di questo fu da Urbano VIII eletto vescovo di S. Severo il 9 giugno 1625. Occupò quella sede fino al 1639, nel quale anno fu eletto arcidiacono fiorentino in luogo di Pietro Niccolini promosso arcivescovo. Morì il 18 novembre 1641.

Venturi Gio. Battista, di Francesco e di Lodovica di Bernardo Guidotti, nacque in Firenze nel 1545. Ascritto all'Accademia fiorentina, ne divenne consolo nel 1577: fu creato senatore nel 1615.

Veralli Fabrizio, di Matteo e di Giulia da Corbara, nacque in Roma nel 1570, e fu educato nelle scuole della Compagnia di Gesù. Laureatosi in giurisprudenza, entrò in prelatura sotto Clemente VIII come referendario di segnatura, e da Paolo V fu mandato nunzio agli Svizzeri; poi, il 24 novembre 1608, promosso alla porpora col titolo presbiteriale di S. Agostino ed eletto vescovo di San Severo. Lasciata, per volontà del papa, questa sede, si ritirò in curia e fu ascritto alle congregazioni dell'inquisizione, dei vescovi e regolari, e dei sacri riti. Morì in Roma il 17 novembre 1624.

VERDABIO BERNARDINO. Nacque in Padova intorno al 1535, e vi morì l'8 giugno 1620: col figlio Lorenzino teneva una specie di agenzia amministrativa, ed abitava nella parrocchia di S. Daniele.

VERNACCI GIO. BATTISTA. Tra i moltissimi omonimi contemporanei, è assai probabile si tratti di quello nato di Federico il 31 agosto 1563, che il 29 giugno 1603 condusse in moglie Livia di Giovanni de' Pazzi; che fu ripetutamente console del mare di Pisa e capitano di Pietrasanta; e che, come maestro di camera al seguito del granduca Ferdinando II, prese parte al viaggio che questi fece a Roma ed in Germania partendo da Firenze il 23 febbraio 1628.

VEROSPI FABRIZIO, di Girolamo e di Penelope Gabrielli, nacque in Roma il 5 marzo 1572. Seguì gli studî di filosofia e retorica nel Collegio romano della Compagnia di Gesù, quelli di giurisprudenza nella Sapienza di Roma, a Perugia e a Bologna, dove riportò la laurea. Entrato in prelatura, sostenne con gran lode varî ufficî, da meritare che Paolo V gli affidasse la definizione della gravissima questione delle Chiane, e più tardi lo mandasse come nunzio a Vienna per tentar di dirimere le controversie alle quali aveva dato origine la condotta del cardinale Klessel: la qual missione gli fu confermata da Gregorio XV, e questa volta gli riuscì. Da Urbano VIII, che gli aveva affidato il governo di Perugia e dell'Umbria, fu il 30 agosto 1627 promosso alla porpora col titolo di S. Lorenzo in Panisperna. Fra le altre congregazioni, fu ascritto a quelle della Sacra Consulta, delle immunità ecclesiastiche, e del S. Uffizio. Morì in Roma il 27 gennaio 1639.

VERTHAMON (di) FRANCESCO. Marchese di Manoeuvre e barone di Bréau, eletto consigliere al parlamento di Parigi il 17 agosto 1618 e « maître de requêtes » il 29 maggio 1626, intendente dell'armata all'assedio della Rochelle, poi a quella d'Italia, indi all'altra di Guienna dal 1630 al 1638, creato consigliere di Stato nel 1643. Mancò ai vivi nell'ottobre 1666.

VESPUCCI VINCENZIO, di Francesco Tommaso di Lapo, nacque in Firenze nel 1585. È ricordato come maestro di casa del granduca nel ruolo dei provvisionati del 1622-23; fu del consiglio dei 200, e deputato per il quartiere di S. Spirito nella peste del 1630. Morì nel 1646.

VESTRI BARBIANI OTTAVIANO, di Marcello di Ottaviano, nacque in Roma e fu buon cultore delle belle arti ed in particolare della musica. Alla morte del padre, depose l'abito di cavaliere dell'ordine di Calatrava, vestì quello ecclesiastico, e visse alla corte del cardinale Maffeo Barberini, della cui intimità godè fino alla morte.

VETTORI ALESSANDRO, di Francesco e di Margherita di Salvestro Cambi, nacque in Firenze nel 1586. Ottenuta la laurea in legge, fu eletto alle primarie cariche dello Stato: senatore nel 1637, auditore delle Riformagioni, auditore di Santo Stefano e dello Studio di Pisa, consigliere di Stato. Ascritto all'Accademia fiorentina, ne fu eletto consolo nel 1615. Mancò ai vivi nell'agosto 1661.

VIALARDI FRANCESCO MARIA. Cavaliere piemontese, nato a Vercelli intorno alla metà del secolo XVI. Fu per qualche tempo in Germania come gentiluomo di corte del principe Ernesto arciduca d'Austria. Nel 1589 era in Firenze, e lesse all'Accademia fiorentina un discorso « sopra la cognizione delle cose inferiori dipendenti dalle superiori. » Fu più tardi a Mantova presso quella corte; poi a Roma.

VIATIS BARTOLOMMEO. Nacque in Venezia il 18 aprile 1538 di umilissima famiglia. Intorno al 1550 si trasferì in Norimberga dove servì presso parecchi negozianti, salendo grado a grado ad una fortuna colossale che, morendo il 28 novembre 1624, lasciò a due figliuoli, Bartolommeo e Maria, nati da un primo matrimonio con la vedova d'un negoziante presso il quale era impiegato. La ditta commerciale Viatis durò fino alla fine del secolo decimottavo.

VIGARI SERAFINO. Di Garessio nel Piemonte, entrò giovanissimo nell'Ordine Do-

menicano. Commissario del S. Uffizio, il 2 novembre 1610 fu promosso vescovo di Nocera de' Pagani. Morì nel 1621.

Vieta Francesco. Nacque a Fontenay-le-Comte nel 1540. Avvocato dapprima nella sua città nativa, poi consigliere al parlamento di Bretagna, fu eletto da Enrico IV a far parte del consiglio privato, senza che tali ufficî lo distogliessero dallo studio delle matematiche, nelle quali è da annoverarsi tra quelli che coi loro lavori segnarono una via. Durante le guerre della Lega essendo pervenuto a scoprire la cifra della quale per la corrispondenza si servivano gli spagnuoli, fu accusato di magia e di negromanzia, e dovette scolparsi. Morì a Parigi il 13 dicembre 1603.

Vigonza Alessandro. Padovano e lettore nella patria università, chiamato nel 1591 al terzo luogo di medicina pratica straordinaria, da questo promosso al secondo dal Senato Veneto con decreto dei 6 marzo 1598, indi al primo luogo di medicina pratica straordinaria con decreto dei 16 ottobre 1607, e finalmente al secondo di medicina pratica ordinaria con decreto del 7 dicembre 1612. Morì il 18 novembre 1619.

Villamena Francesco. Pittore ed incisore, nato in Assisi intorno al 1566, vuolsi sia stato con Agostino Caracci alla scuola di Cornelio Corti: fra le sue migliori incisioni si cita il ritratto di Galileo. Morì nel 1626.

Villani Niccolò. Nacque, di Ottavio e di Giulia Baldini da Barga, in Pistoia nel 1590. Compiuti gli studî in Firenze ed in Siena, si trasferì a Roma, dove si allogò nel 1618, come maestro di camera secondo gli uni, come cavallerizzo secondo gli altri, presso il card. Tiberio Muti. Appartenne all'Accademia degli Umoristi; ed è più conosciuto col nome di cui si valse, « l'Aldeano ». Fu dotto critico e valente erudito, e poeta latino e volgare. Prese notabile parte alle polemiche suscitate da Tommaso Stigliani sull' « Adone » del cav. Marino. Visse per qualche tempo a Venezia sotto la protezione di Domenico Molin, che lo confortò ad illustrare la Storia di Albertino Mussato. Si provò anche nel genere epico con una « Fiorenza difesa » venuta a luce nel 1641. Morì in Roma nel 1636.

Ville (de) Antonio. Ingegnere ed architetto militare al servizio della Repubblica Veneta. Il 26 marzo 1633 veniva inviato a restaurare le fortificazioni di Mantova: il 28 giugno 1633 si sottoponeva alla sua approvazione l'opera della « tanaglia di Bergamo »: nel settembre 1633 e 20 aprile 1634 fu mandato ispettore alle fortificazioni di Vicenza.

Villifranchi Giovanni. Nacque in Volterra, da Iacopo e da Violante Tieri, nella seconda metà del secolo XVI. Fu sacerdote, ma di liberi e stravaganti costumi come di bizzarro ingegno. Autore, dai contemporanei assai gustato, di favole pastorali e pescatorie, poemetti e poemi, tragedie, commedie, mascherate. Verso il 1595 entrò segretario del duca di Bracciano Virginio Orsini; il quale ufficio lo messe in relazione coi Medici e coi Gonzaga. Morì in viaggio nel luglio del 1614, navigando verso Napoli sopr' una galera di Paolo Giordano Orsini, e fu sepolto presso Monte Circello.

Vinta Belisario. Nacque di Francesco il 13 ottobre 1542 in Volterra. Nel 1577 condusse in moglie Alessandra di Antonio Bartolini da Terranova. Fatto cittadino fiorentino nel 1579, entrò negli ufficî della segreteria granducale; e dopo essere stato dei Quarantotto, e investito di numerose altre cariche, pervenne al grado di primo consigliere e di segretario di Stato. Cavaliere e gran cancelliere della Religione di S. Stefano, priore di Modena, fu creato senatore nel gennaio 1610. Morì il 14 ottobre 1613.

Vinta Francesco di Michele, succedette allo zio Belisario nel priorato di Modena della Religione di S. Stefano. Viveva ancora nel 1652.

Vinta Lodovica. Eletta priora del monastero di S. Matteo in Arcetri il 1° dicembre 1611, durò in carica tre anni.

Virdung Michele. Nato a Kitzingen il 5 giugno 1575. Poeta laureato in Jena nel

1597, professore in Altdorf nel 1605. Autore di numerose tragedie, accolte con plauso. Mancò ai vivi in Altdorf il 28 ottobre 1637.

VISCONTI ONORATO, di Ercole e di Anna Sfondrati, nipote di Gregorio XIV, nacque intorno al 1580. Abbracciato lo stato ecclesiastico, fu da Paolo V eletto referendario dell'una e dell'altra segnatura nel 1608, e nello stesso anno mandato al governo di Iesi, dal quale nel 1610 passò a quello di Fano, nel 1614 ad Ascoli e poi ad Ancona. Nel 1624 fu inquisitore a Malta, nel 1627 governatore del Piceno. Nel 1630 fu eletto arcivescovo di Larissa e nunzio in Polonia, con facoltà di legato *a latere* presso Sigismondo re di Polonia e di Svezia. Arricchito nel 1634 dell'abbazia di S. Barnaba di Grattasoglio, e nel 1636 eletto commissario e visitatore delle acque nelle provincie di Bologna, Ferrara e della Romagna. Morì nel 1645.

VISCONTI RAFFAELLO. Dell'Ordine Domenicano, socio del P. Maestro del Sacro Palazzo, Niccolò Riccardi. Amico di D. Orazio Morandi, si trovò coinvolto nel processo intentato in Roma nel 1630 contro i negromanti e gli astrologi, che annunziavano imminente la morte di papa Urbano VIII. Ne' suoi costituti egli si qualifica « Padre Raffaello Visconti quondam Agapito, romano ». Allegato al processo è un « Discorso astrologico sulla vita di Urbano VIII scritto dal R. P. Raffaello Visconti ». Convien credere però ch'egli abbia potuto scolparsi, perchè fu soltanto allontanato da Roma, mentre i suoi coimputati furono in gran numero sottoposti a pene gravissime.

VITELLI FRANCESCO. Di nobile famiglia di Città di Castello, creato arcivescovo di Tessalonica, fu mandato da Urbano VIII nunzio alla Repubblica Veneta: ebbe in amministrazione la diocesi di Terni: nel 1639, mentre ancora durava il suo ufficio diplomatico, fu promosso vescovo di Urbino. Tornato da Venezia, fu per qualche tempo governatore di Roma: poi trasferitosi alla sua nuova sede vescovile, ivi morì nel febbraio 1646.

VITTURI GIO. BATTISTA. Nacque in Venezia, di Pietro e di Elena Erizzo, il 10 luglio 1537. Nel 1589 fu podestà di Vicenza e nel 1591-92 di Padova, nel 1593 consigliere, nel 1607 capo del Consiglio dei Dieci. Morì nel gennaio 1613.

VIVIANI ALAMANNO. Di lui troviamo soltanto, che fu fratello maggiore di Vincenzio, e che, compiuti gli studî a Pisa, abbracciò lo stato ecclesiastico. Viveva ancora nel 1671.

VIVIANI VINCENZIO, di Iacopo di Michelangelo e di Maria di Alamanno del Nente, nacque in Firenze il 5 aprile 1622. A sedici anni fu introdotto nello studio delle matematiche dal P. Clemente Settimi, facendovi così rapidi progressi che il granduca Ferdinando II, dopo averlo sottoposto ad uno sperimento, gli accordò un sussidio mensile e lo raccomandò a Galileo. Questi lo accolse amorevolmente, e lo tenne presso di sè dall'ottobre 1639 fino all'ultimo di sua vita, cosicchè egli potè ascrivere a titolo altissimo d'onore d'essere stato e di dirsi « ultimo discepolo del Galileo », al quale succedette, dopo la morte del Torricelli, nell'ufficio di matematico del granduca e quindi frequentemente adoperato in consulti e lavori di ingegneria. Dal principe Leopoldo de' Medici fu ascritto nell'Accademia del Cimento. Invitato ai servigi del re di Polonia e del re di Francia, ricusò; ma da Luigi XIV ebbe una cospicua pensione, e fu eletto uno degli otto soci stranieri dell'Accademia delle Scienze di Parigi. In tanta rinomanza egli era salito per i suoi lavori geometrici: ma in cima a tutti i suoi pensieri era il curare una edizione completa delle opere del suo Maestro, non sembrandogli sodisfacente quella pubblicata dal Manolessi a Bologna ed alla quale pur aveva contribuito. Il desiderio di potervi comprendere anche il « Dialogo » condannato, e la speranza di poterne ottenere la licenza, ritardarono sempre l'esecuzione di questo disegno che rimase inadempiuto, come pur quello della « Vita » che oltre al « Racconto Istorico » egli aveva in animo di dettare. Nè con questo soltanto dimostrò la gratitudine verso il Maestro, bensì ancora raccogliendo le membra sparse delle sue opere, vigilando sui suoi discendenti, e ricordandosene, benchè purtroppo senza effetto, all'atto di sua morte che seguì

il 22 settembre 1703. Benchè egli avesse già in vita fatto collocare sulla facciata della sua casa un busto di Galileo con a fianco le lunghe iscrizioni che la fecero chiamare «la casa dai cartelloni», dispose nel suo testamento che a spese del suo erede venisse eretto in S. Croce un monumento sepolcrale al suo Maestro, accanto al quale essere egli pure sepolto, e finchè tale sua disposizione non avesse il suo effetto, volle dividerne la sepoltura provvisoria nella cappella del noviziato della chiesa medesima.

Voss Gio. Gherardo. Celebre erudito olandese, nato di Giovanni nell' aprile o maggio 1577 nelle vicinanze di Heidelberg. Fece i suoi primi studî a Dordrecht, e di là nel 1595 si recò a Leida dove fu laureato il 13 marzo 1598. Fu dapprima rettore del collegio di Dordrecht, quindi nel 1615 di quello degli Stati a Leida. Involto nelle controversie religiose di quel tempo, fu nel 1619 privato del suo ufficio. Alla fine del 1622 fu eletto alla lettura di eloquenza e di storia a Leida; e nel 1630, appena fondata l'Accademia di Amsterdam, chiamato uno dei primi a farne parte, ivi morì il 17 marzo 1649.

Vurstisio Cristiano. — *V.* Wursteisen Cristiano.

Wacker Gio. Matteo. Nacque a Costanza nel marzo 1550. Educato nella religione riformata, seguì gli studî di legge a Strasburgo e a Ginevra, e si laureò in Padova nel 1575. L'anno appresso fu novamente in Italia come aio d'un giovane patrizio di Breslau, ed al ritorno si allogò in Breslau presso la camera imperiale. La sua partecipazione agli affari dello Stato assunse ben presto caratteri di grande importanza; e per togliere di mezzo le difficoltà che avrebbero ritardata la sua carriera, passò nel 1592 al cattolicismo. Nel 1594 fu nobilitato col predicato di Wackenfels, nel 1597 chiamato a far parte del consiglio dell'impero a Praga, nel 1598 inviato a Roma. Quantunque nelle questioni tra Rodolfo II e Mattia egli avesse parteggiato per il primo, fu anche dal secondo tenuto in grande estimazione e nel 1616 creato conte palatino. Morì a Vienna il 7 settembre 1619.

Walbrun (di) Giovanni Federico Cristoforo. Le matricole della Nazione Germanica Giurista nello Studio di Padova serbano di lui la seguente memoria: «Iohannes Fridericus Christophorus de Walbrun in Ernsthoffen, Anno Dni. 1603, 9 nov.».

Wallenstein Alberto. Nacque a Praga il 14 settembre 1583. Con un esercito levato a proprie spese servì utilmente l'imperatore, e nel seguito della guerra dei trent'anni fu il capo principale delle truppe cattoliche. Morì assassinato ad Égra il 15 febbraio 1634.

Weert (van) Francesco. Intorno a questo personaggio, ed alle sue relazioni con la Repubblica Veneta, abbiamo rinvenuto un decreto del Senato, degli 11 settembre 1638, col quale vengono destinati agli ordini del provveditore Generale in Candia, Antonio Davila e Francesco van Weert Ingegnere; ed altro decreto del Senato dei 20 ottobre 1638, col quale vengono assegnati ducati dieci al mese a Giovanni van Weert, figlio di Francesco, perchè possa educarsi nell'arte paterna, e ciò in segno di riconoscimento per i servigi resi dal suddetto ingegnere alla Repubblica.

Weilhamer Guglielmo. Nacque a Monaco nel 1596. Fu ammesso nel 1614 nella Compagnia di Gesù: insegnò per ventitrè anni le matematiche a Parma, indi fece ritorno in Germania; per dieci anni fu predicatore, poi ministro e procuratore a Trento. Morì a Friburgo nella Svizzera il 22 ottobre 1663.

Weitersheim Giulio Adolfo. Le matricole e gli atti della Nazione Germanica Giurista nello Studio di Padova ricordano «Iulius Adolphus Weitersheim» Sindaco della Nazione stessa nel 1607.

Wells Giovanni. Matematico inglese, morto nel 1638 lasciando tra le altre opere un «Itinerario dell'anima al Chanaan dei cieli».

Welser Marco. Nacque in Augusta, di Matteo e di Anna Pimmel, il 20 giugno 1558. Compiuti in famiglia i primi studî, fu man-

dato giovanissimo con altri tre fratelli a Padova, dove diede il suo nome alle matricole della Nazione Germanica Giurista e rimase due anni. Passò poi nel 1571 a Parigi, sempre per oggetto di studio, e due anni dopo venne in Roma col fratello maggiore Antonio e vi si trattenne a lungo. Dopo due altri anni passati in patria, fece per la terza volta ritorno in Italia, riportando da questi suoi lunghi soggiorni fra noi, oltre ad altri vantaggi, quello d'una perfetta conoscenza della nostra lingua, che gli meritò di essere il 4 settembre 1613 aggregato all'Accademia della Crusca: a quella dei Lincei era già stato ascritto l'anno innanzi. Nella sua città di Augusta venne assunto ai massimi onori: chiamato al governo della cosa pubblica nel 1583, connumerato fra i Settemviri nel 1596, finalmente eletto Duumviro nel 1611. Cultore di studî storici ed archeologici, raccolti dopo la sua morte e pubblicati da Cristoforo Arnold a Norimberga nel 1682, mantenne relazioni epistolari estesissime; ed in Italia principalmente, oltre che con Galileo, col Salviati, col Cesi, col Faber, col card. Federigo Borromeo, per tacere di moltissimi altri. Gli ultimi anni della sua vita, oltre che da una fiera podagra, furono conturbati da gravi dissesti economici, cagionati dalla mancata restituzione d'un ingente prestito da lui fatto all'imperatore Rodolfo II; cosicchè la sua casa fu costretta a fallire, e corse voce che per non sopravvivere al disonore avesse preso il veleno. Morì in Augusta il 23 giugno 1614.

Wendelin Goffredo. Nacque a Herck, su quel di Liegi, il 6 giugno 1580. Compiuti gli studî di umanità nel collegio dei Gesuiti a Tournay, si recò nel 1598 a Lovanio; nel 1600 era a Roma dopo aver fatto per qualche tempo il correttore di stampe in una tipografia di Lione. Nel 1604 compì a Parigi gli studî di giurisprudenza, e vi fu ricevuto avvocato. Abbracciò poi lo stato ecclesiastico; e ricevuti gli ordini, divenne curato di Beets dove soggiornò per circa quindici anni; per altri venti fu curato del suo luogo nativo, essendo stato nel frattempo investito d'una prebenda di canonico di Condé. Può dirsi che egli non abbia lasciato passare una ecclisse lunare senza osservarla; e per la sua straordinaria diligenza nell'osservare e per i suoi studî sulla luna divenne, oltre che per la sua grandissima coltura, giustamente celebre. Sono pure onorevolmente ricordati i suoi studî sulle oscillazioni del pendolo. Negli ultimi anni fu segretario del vescovo di Tournay e canonico della cattedrale. Deposto anche questo ufficio, morì, decano di Renaïx, nel 1667.

White Riccardo, di Riccardo e di Maria Plowden, nacque a Hutton (Essex) nel 1590. Non prima del 1616 applicò alle matematiche; e recatosi a Firenze, vi fu scolaro del Castelli. Nel 1648 pubblicò in Roma un'opera geometrica dal titolo «Hemisphaerium dissectum» (Authore Ricardo Albio Anglo), nella quale si contengono tentativi di integrazioni. Viveva ancora nel 1653, perchè tra le carte dell'Accademia del Cimento si trovano alcune sue osservazioni sulla cometa di quell'anno.

Wickens [Vicke, Vickenius] Niccolò. Addetto alla corte imperiale a Praga, prima come «Sac. Caes. Maiestatis dapifer» poi «a consiliis metallicis», corrispondeva col Keplero e col Mayr in argomenti astronomici, e più particolarmente astrologici.

Wickfort [Wicquefort] (van) Gioacchino. Nacque in Amsterdam nel 1600, fratello di quell'Abramo, noto diplomatico olandese. Egli stesso prese parte agli affari pubblici come agente del duca Bernardo di Sassonia-Weimar nei Paesi Bassi, in Francia ed in Germania. Nel 1639 fu nominato ministro residente all'Aja per la Langravia Amelia d'Assia-Cassel. Morì nel 1670 ad Amsterdam.

Winter [Winther] Gio. Battista. In appendice alla storia naturale dell'Hernandez, il Faber lo dice «Ioannes Baptista Vuintherus Bavaro Schongonus ad Lycum, vir, praeter medendi artem, politioribus etiam litteris bene cultus»: ed alla fine si leggono alcuni versi del medesimo, che si intitola cittadino romano, dottore di filosofia, e medico del principe Cesi.

WOLSKI NICCOLÒ. Maresciallo di Corte del re di Polonia, ambasciatore del suo sovrano prima al papa e poi alla corte di Toscana.

WOSTROU (di) MICHELE VITTORE. Gli Atti della Nazione Germanica Giurista dello Studio di Padova ci conservarono di lui la seguente memoria: « D. Michel Victor a Wostrou assessor eligitur, 10 kal. Aug. 1600 ».

WOTTON ENRICO. Nacque a Boughton Hall (Kent) nel 1568, di Tommaso e della sua seconda moglie Eleonora Finch. Avuta la prima educazione nelle scuole di Winchester, il 5 giugno 1584 si immatricolò nel New College di Oxford, dal quale passò due anni dopo al Queens' College. Essendo ancora studente, scrisse il « Tancredo », sulle traccie della « Gerusalemme Liberata », ed intorno al medesimo tempo si legò in amicizia con Alberico Gentili. Rimasto orfano con scarsissimo patrimonio, uscì d'Inghilterra, visitò l'università di Altdorf, e di lì passò a Linz dove strinse relazione col Keplero. Visitò pure Ingolstadt, Linz e Vienna, e nel 1592 era a Roma dove conobbe il cardinal Bellarmino: fece ritorno in Inghilterra nel 1595, dopo aver soggiornato a Napoli, Genova, Venezia, Firenze, Ginevra. Riprese ben presto la strada d'Italia, andò a Venezia e di là passò a Firenze, dove fu presentato alla corte. Essendosi in quel mentre avuto sentore d'una congiura contro il re Giacomo di Scozia, egli fu mandato ad avvertirnelo; e dopo tre mesi fece ritorno a Firenze, dove si trovava alla morte della regina Elisabetta. Ritornato allora in Inghilterra, vi ebbe ottime accoglienze da Giacomo I, che lo creò cavaliere e lo mandò ambasciatore a Venezia, dove rimase, vivendo nell'intimità di Paolo Sarpi, dal 1604 al 1612, e poi dal 1616 al 1619, e finalmente dal 1621 al 1624. In questi intervalli ebbe missioni diplomatiche in Francia, all'Aia, a Vienna; e fu eletto rettore del Collegio di Eton, nel quale ufficio durò fino alla morte avvenuta al principio del dicembre 1639. I suoi scritti furono raccolti e pubblicati postumi col titolo di « Reliquiae Wottonianae » nel 1651, e ristampati nel 1656, 1672, 1685.

WURSTEISEN [VURSTISIO] CRISTIANO. Nato nel 1544. Studiò teologia, matematica e storia nella università di Basilea, dove fu laureato in filosofia nel 1562; e dopo breve ministero parrocchiale, nel 1564 fu nominato professore di matematica nella medesima università. Si hanno di lui alle stampe alcuni « Elementa Arithmeticae » e « Quaestiones novae in theoricas novas planetarum G. Peurbachii » comparse queste ultime per la prima volta alla luce nel 1568 e contenenti, a proposito dell'eccentricità dell'eclittica, apprezzamenti sull'opera del Copernico i quali furono da Galileo interpretati nel senso di adesione al sistema da lui propugnato. Un Diario dei viaggi da lui fatti fu pubblicato nel 1902 dal Luginbühl. Ma l'opera sua principale è la « Baseler Chronik » (1580), per attendere con maggior agio alla quale, ed aver facile accesso agli archivî della città, accettò il posto di scrittore municipale. Mancò ai vivi il 29 marzo 1588.

WÜRTEMBERG (Duca di) FEDERICO. Ignoriamo se questi sia lo stesso che era in Padova l'8 marzo 1600, e che sotto questo giorno diede il suo nome alle matricole della Nazione Germanica Giurista, sottoscrivendosi: « Fridericus Dux Wurthembergensis et Teck, Comes Montis Beligardi ac Dominus in Heideinheimb, Eques Ordinis Franciae et Angliae, ecc. Scriptum in honorem Germanicae Nationis ».

XIMENES EMANUELE, di Odoardo e di Isabella di Rodrigo Rodriguez, nacque nel 1542. Si ascrisse giovanissimo alla Compagnia di Gesù, e diventò commissario del S. Uffizio. Nel 1596 il P. Claudio Acquaviva, Generale dei Gesuiti, lo deputò ambasciatore al granduca Ferdinando I a pregarlo di appoggiare le loro istanze per ottenere da Enrico IV la riammissione di essi in Francia. Morì in Firenze nel 1614.

XIMENES FERDINANDO, di Girolamo e di Beatrice de Serra, nacque intorno al 1580. Appartenne all'Ordine Domenicano. Morì a Lisbona nel 1630.

XIMENES SEBASTIANO, di Lisbona, fondò il 20 settembre 1593 una commenda del-

l'Ordine di S. Stefano col titolo di « Priorato di Romagna », e vestì l'abito cavalleresco il 14 ottobre dello stesso anno. Nel 1616, per grazia del granduca, e come priore di Romagna, conferì al proprio figliuolo la commenda Contuli di Cervia, devoluta, per estinzione di linea, all'Ordine Stefaniano.

XIMENES TOMMASO, di famiglia portoghese, nacque di Rodrigo, che acquistò cittadinanza e nobiltà fiorentina. Eletto in ancor giovane età nel 1596 canonico della metropolitana di Firenze, poi referendario apostolico, fu da Paolo V promosso alla sede vescovile di Fiesole il 16 novembre 1620, e la occupò fino alla morte avvenuta il 3 novembre 1633.

YSTELLA LODOVICO. Nacque a Valenza di Spagna intorno alla metà del secolo XVI, e vestì in patria l'abito domenicano. Dal 1580 al 1600 occupò la cattedra primaria di Sacra Scrittura nell'Accademia Valentina; e venuto a Roma per sostenervi una causa di beatificazione, vi fu trattenuto dal Maestro dell'Ordine come vicario generale dal 1602 al 1608, nel quale anno da papa Paolo V fu eletto Maestro del Sacro Palazzo Apostolico. Mancò ai vivi il 5 settembre 1614.

ZABARELLA GIACOMO. Nacque del conte Giulio e di Ziliola Dottori in Padova il 5 settembre 1533. Conseguì a vent'anni nella patria università la laurea in filosofia. Con decreto dei 13 gennaio 1564 fu chiamato dal Senato Veneto alla prima cattedra di logica, dalla quale nel 1569 fu promosso alla seconda di filosofia straordinaria, e il 26 marzo 1577 alla prima: il 6 settembre 1585 ebbe infine il secondo luogo di filosofia ordinaria, che tenne fino alla morte avvenuta il 25 ottobre 1589.

ZABARELLA GIACOMO. Nacque di Leonida e di Creusa Conti in Padova nel 1579. Ottenne nel 1614 un terzo luogo di medicina pratica straordinaria nello Studio di Padova, dal quale nel 1618 fu trasferito alla lettura dei Semplici. Morì nel 1631.

ZABARELLA GIULIO, del conte Giacomo e di Elisabetta Cavaccio, nacque in Padova nel 1556, e vi morì nel 1626.

ZABARELLA LUCIETTA. Forse una delle due figlie di Francesco, che nel 1573 occupava un terzo luogo di diritto civile nello Studio di Padova, e di Livia di Giulio Porto. Più tardi deve essersi o maritata o monacata, oppure sarà morta altrove, perchè, consultati diligentemente gli atti dei morti in Padova a tutto il secolo XVII, non si trova traccia alcuna d'una Lucia Zabarella.

ZACCHIA LAUDIVIO, di Gaspare e Veronica de' Nobili, patrizî genovesi, nacque intorno al 1560. Si laureò a Pisa in giurisprudenza. Tornato in patria, condusse in moglie la sua cugina Laura de' Nobili; della quale rimasto vedovo, si recò a Roma presso il fratello cardinale Paolo Emilio ed abbracciò lo stato ecclesiastico. Protetto dal cardinale Pietro Aldobrandini, ottenne importanti ufficî: da Gregorio XV fu mandato nunzio alla Repubblica Veneta, e da Urbano VIII promosso alla porpora il 19 gennaio 1626 col titolo presbiteriale di S. Sisto. Morì il 7 agosto 1637.

ZANE ALMORÒ, di Marino e di Modesta Valier, nacque in Venezia il 30 settembre 1549. Nel 1587 fu podestà e capitano di Rovigo e provveditore per tutto il Polesine, poi del Consiglio di Pregadi ordinario, e nel 1598 capo del Consiglio dei Dieci: nel 1600 fu mandato podestà a Verona, e nel 1606 a Padova. Fu anche consigliere. Morì nell'agosto 1618.

ZANE MATTEO, di Girolamo e di Elisabetta Vitturi, nacque in Venezia il 10 maggio 1545. Nel 1574 fu deputato come uno degli assistenti al re Enrico III di Francia, nel 1578 andò ambasciatore in Polonia, nel 1589 e 1590 capitano di Verona, nel 1596, 1597 e 1599 Riformatore dello Studio di Padova. Nel 1601 fu dal Senato eletto patriarca di Venezia; e dopo d'essere stato consacrato da papa Clemente VIII, prese possesso della sua dignità il 31 dicembre 1601. Morì il 26 luglio 1605, e fu sepolto nella chiesa di S. Pietro di Castello.

ZAPATA DE CISNEROS ANTONIO. Nacque in Madrid nel 1552 da Francesco dei conti di Barajas. Dopo compiuti gli studî a Sa-

lamanca, abbracciò lo stato ecclesiastico, e fu successivamente canonico di Toledo, vescovo di Cadice, di Jaen, di Pamplona, arcivescovo di Burgos; e ad istanza di Filippo III fu da Clemente VIII creato cardinale il 9 giugno 1604. Spedito dal re a Roma, intervenne al conclave in cui fu eletto Paolo V; e da questo ebbe prima il titolo di S. Croce in Gerusalemme, poi quello di S. Balbina. In Roma si trattenne parecchi anni durante il pontificato di Paolo V, e nel 1620 fu da Filippo III eletto vicerè di Napoli dove ebbe a successore il duca d'Alba nel 1622. Ritornato in Ispagna, divenne arcivescovo di Toledo e supremo inquisitore. Morì in Madrid il 6 maggio 1638.

Zbaraz (di) Cristoforo. Nacque di Giovanni e di Anna Czetwertinska nel 1541. Successe al padre nelle cariche di Starosta (capitano) di Krzemieniec e di Gross-Kron-Stallmeister (Magister Generalis regiae equinae et stabulorum). Visitò ripetutamente l'Italia e certamente nel 1602, quando, più che sessantenne, volle udire da Galileo le fortificazioni. Vi era stato anche molto tempo prima, perchè in una lettera a G. V. Pinelli da Grodno ricorda d'esser partito dall'Italia da molti anni: conduceva allora l'esercito del re di Polonia « contra Carolum perduellem ». Figura come interlocutore in un'opera manoscritta in lingua polacca di Andrea dell'Acqua veneziano, intitolata: « La pratica del cannone ». Nella storia della Polonia è rimasta celebre la sua splendida legazione a Costantinopoli degli anni 1622-1623, la quale fu cantata in buone strofe epiche dal poeta contemporaneo polacco Samuele Twardowski. Morì a Cracovia nel 1627.

Zboronski Martino. Le matricole della Nazione Polacca nello Studio di Padova serbano di lui la seguente memoria: « Perillustris Dominus Martinus Zboronski de Ritwiany antepedium ad altare S. Stanislai, coloris rubei et albi, obtulit die 28 mensis Februarii 1608 ».

Ziegler Giovanni Reinardo. Nacque a Oediskofen nella diocesi di Spira nel 1569. Entrò nella Compagnia di Gesù il 24 marzo 1588, ed in essa fu insegnante di filosofia, di teologia e di matematiche. Fu inoltre rettore a Magonza e ad Aschaffenburg, confessore dell'Elettore di Magonza. E in Magonza morì il 24 luglio 1636.

Zigesar (di) Andrea Giorgio. Le matricole della Nazione Germanica Giurista nello Studio di Padova serbano di lui la seguente memoria: « Andreas Georg von Zigesar, 19 Octob. 1604 ».

Ziliol Camillo. Nacque in Venezia di Alessandro intorno al 1540. Fu assunto ai servigî della Repubblica come straordinario di cancelleria nel 1556, promosso ordinario nel 1556, eletto segretario del Collegio e del Senato nel 1585. Tra i varî ufficî, ebbe quello di scrivere e tradurre le cifre, di leggere in Pregadi e di attendere alle suppliche. Il 28 settembre 1609, presentando una supplica al Senato per ottenere un sussidio, egli enumerava i seguenti servigî resi alla Repubblica: segretario alla Camera dell'armamento nell'ultima guerra turchesca, del Collegio sopra le galee dei condannati, del Collegio della Milizia da Mar, dell'officio delle Biade, segretario ai Tansadori della Camera Grande, segretario alle voci. L'anno 1616 è l'ultimo nel quale si trova firmato come segretario nei decreti del Senato.

Zollern (di) Federico Eutel. Abbracciò giovanissimo lo stato ecclesiastico, e fu canonico di molte chiese tedesche. Venuto a Roma dopo la morte del card. Dietrichstein, fu ascritto fra i camerieri segreti di Clemente VIII. Alla morte di questo fece ritorno in Germania; e di là, con l'appoggio dell'imperatore, ottenne quello che non gli era riuscito di conseguire stando a Roma, cioè la porpora cardinalizia della quale fu decorato da Paolo V nella creazione dell'11 gennaio 1621. Non intervenne al conclave dal quale uscì papa Gregorio XV, ma venne subito dopo a Roma, dove ricevette il titolo presbiteriale di S. Lorenzo in Panisperna e rimase in curia, finchè gli pervenne l'annunzio della sua elezione al vescovato di Olmütz. Trasferitosi alla sua sede, morì poco dopo, non senza sospetto di veleno, nel settembre 1625.

ZORZI ALVISE. Nacque in Venezia, di Benedetto e di Marina Corner, l'11 luglio 1515. Dopo aver sostenuto parecchi ufficî amministrativi nella Dominante, fu mandato nel 1570 provveditore generale in Corfù, nel 1576 fu uno dei presidenti alla fabbrica del Palazzo Ducale e l'anno stesso capitano di Padova, nel 1578 consigliere, Riformatore dello Studio di Padova pure nel 1578 e poi novamente nel 1586 e 1591. Nel 1588 fu presidente all'erezione del ponte di Rialto, nel 1589 passò commissario in Friuli, e il 13 febbraio 1591 fu creato Procuratore di S. Marco. Morì il 4 giugno 1593.

ZORZI BENEDETTO. Nato in Venezia, di Alvise e di Cristina Zorzi, il 6 novembre 1555. Di lui troviamo che « fu teologo, giureconsulto, poeta, historico, oratore, cosmografo e matematico eccellentissimo, erudito nelle lettere greche e latine ed italiane, apprese con lungo studio in Bologna ed in Padova; fu accademico veneto ». Viaggiò mezza la Germania e tutta la Francia; e ritornato a Venezia, fu Savio agli ordini, provveditore alla Sanità, Signore ai x Savii, esecutore alle acque, e nel 1583 uno dei quattro nobili deputati assistenti al duca di Joyeuse venuto a Venezia. Nel 1585 fu podestà di Vicenza, poi nel 1590 da papa Urbano VII eletto suo segretario; ma per la subita morte di esso pontefice ritornato a Venezia, fu provveditore sopra i banchi, alle biade, e senatore di Pregadi, quindi, per la grande sua dottrina, deputato bibliotecario della libreria lasciata dal card. Bessarione per testamento alla Repubblica. Mancò ai vivi nel novembre 1601.

ZORZI MARINO. Nacque in Venezia, di Marco e di Paolina Cornaro, il 23 dicembre 1558. Abbracciato lo stato ecclesiastico, fu prima abbate di S. Trinità nel Veronese, quindi mandato nunzio a Firenze da papa Clemente VIII, poi il 4 maggio 1596 eletto vescovo di Brescia. Morì il 25 agosto 1632.

ZUCCHI NICCOLÒ. Nacque a Parma il 6 dicembre 1586. Entrato nel noviziato della Compagnia di Gesù a Padova il 28 ottobre 1602, professò durante tre anni la retorica, poi per altri sei filosofia, teologia e matematiche nel Collegio romano. Fu in appresso rettore di questo collegio e di quello di Ravenna, e per sette anni predicatore del Palazzo Apostolico. Avendo accompagnato il cardinal legato Alessandro Orsini alla corte dell'imperatore Ferdinando II, vi conobbe il Keplero. Era preposto alla casa professa di Roma, quando morì il 21 maggio 1670.

ZUGMESSER [ZUGMANNO, ZIECKMESER] GIOVANNI EUTEL. Era sicuramente a Padova nel dicembre 1600, perchè nelle matricole della Nazione Germanica Artista dello Studio di Padova si legge, scritto di suo pugno: « Iohannes Eutel Zieckmeser Spirensis nomen suum albo Nationis Germanicae inscriptum profitetur. Anno a virgineo partu 1600, die 13 10bris ». Divenne poi « mathematicus et cubicularius » dell'arcivescovo Ernesto di Colonia.

ZUNIGA (de) BALDASSARE. Diplomatico e uomo di stato Spagnuolo, tra i più stimati autorevoli gentiluomini della corte, che parteciparono attivamente alle cose del governo. Nel 1616 era ambasciatore di Spagna a Vienna.

ZUNIGA (de) DIEGO. Di lui abbiamo trovato: « Salmaticensis natu, Didaci de Zuñiga, domini de Cisla et Flores Davila, filius, ordinem Eremitarum delegit, in quo Deo sibique ac literis vacaret. » Autore di esegesi bibliche e di un trattato « De vera religione in omnes sui temporis haereticos » del quale la copia che è nella Nazionale di Firenze appartenne al domenicano Niccolò Lorini, che vi segnò il proprio nome e il ricordo d'averne fatta pubblica esposizione.

SUPPLEMENTI.

AVVERTIMENTO.

Pur attendendo alla compilazione ed alla pubblicazione dei varî Indici che costituiscono questo ventesimo ed ultimo volume, non abbiamo mai tralasciate le ricerche dirette ad integrare le varie serie che formano la Edizione Nazionale. Questa nessuno certamente pensò mai che potesse essere condotta d'un tratto in modo così definitamente completo, da escludere qualsiasi aggiunta o supplemento: e uno di questi, concernente il Carteggio, abbiamo già dato alla fine del decimottavo volume; ed altro, concernente i Documenti, alla fine del decimonono.

Al Carteggio e ai Documenti porgono nuove contribuzioni i Supplementi che seguono; dei quali gli elementi vennero raccolti mano a mano che il faticoso volume andava procedendo: cosicchè è avvenuto che di alcuni, anzi della massima parte, potè esser tenuto conto nell'Indice dei nomi e delle materie; mentre altri sopravvennero quando la stampa di esso aveva già oltrepassato il luogo respettivo: ma anche di questi abbiamo indicata la inserzione ai loro luoghi nelle serie maggiori alle quali appartengono.

Nessuno più di noi avrebbe desiderato che questi, siano pur lievi, inconvenienti avesser potuto essere evitati. Ma in lavoro di tal mole e natura, e a confronto (ci sia lecito aggiungere) di altri consimili, pur di proporzioni e difficoltà molto minori, nessun discreto ce ne potrà muovere ragionevol censura.

SUPPLEMENTO AL CARTEGGIO.

538bis*.

FERRANTE IMPERATO a GIOVANNI FABER in Roma.

Napoli, 10 giugno 1611.

Arch. dell'Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber, Filza 420, car. 350. — Autografa.

.... Certo è da esser invidiato il felice stato de V. S. nella città de Roma, dove fioriscono li amatori di virtù, de quali qui ne havemo gran penuria; nè tampoco havemo commodità di occuparci in virtuosi trattenimenti, nelli quali scrive giornalmente occuparsi. Et con questa occasione mi scrive V. S. intorno quelle petrine, mostrate dal S. Galileo, et lor qualità de apprender et retenere il lume, a me certo incognita, et credo non naturale, ma più presto artificiosa: per il che desidererei, con sua buona gratia, vederne una almeno, per posserne far exatta consideratione, atteso non possono naturalmente operar detti effetti, sì come si discorre da me nell' lib. XI [1]; nè ho possuto di ciò ragionarne con il S.or Porta [2], per ritrovarsi fuor della città....

551bis*.

FERRANTE IMPERATO a GIOVANNI FABER in Roma.

Napoli, 7 luglio 1611.

Arch. dell'Ospizio di S. Maria in Aquiro in Roma. Carteggio di Giovanni Faber, Filza 420, car. 389. — Autografa.

.... Due sue gratissime ho recevute: per l'una mi dà saggio, esser già capitato salvi li semi, et ancho haver havuto nova che il S.or Galileo sia per venir in Napoli; e sperrò con esso trascorrere di molte cose, et in particular delle pietre che ricevono et ritengono ill' lume....

---

[1] *Dell'Historia Naturale* di FERRANTE IMPERATO Napolitano libri XXVIII, nella quale ordinatamente si tratta della diversa condition di miniere e pietre, con alcune historie di piante et animali, sin hora non date in luce. In Napoli, nella stamparia a Porta Reale, MDIC, per Costantino Vitale, pag. 320 e seg.

[2] GIOVANNI BATTISTA DELLA PORTA.

1105bis*.

GIO. GARZIA MILLINI a CORNELIO PRIATONI in Firenze.

Roma, 4 aprile 1615.

Arch. Arcivescovile in Firenze. Arch. del S. Uffizio di Firenze. Fascetto intitolato: « Sentenza contro Galileo Galilei. Sentenza contro il Molinos ». — Autografa la firma. Di fuori si legge, di mano sincrona e probabilmente del Cancelliere del S. Uffizio in Firenze: « Infor.ne presa ad instanza e d'ordine della Sac. Cong.ne di Roma. Contro il S.r Galileo Galilei.

Rev. P.re

Mando a V. R. copia d'una depositione fatta in questo S.to Off.o da fra Thomaso Caccini dell'ordine de' Predicatori [1], nella quale considerarà quanto viene deposto contro Galileo Galilei; et d'ordine della S.tà di N. S.re le dico che ella essamini le persone nominate in essa, facendole specificare bene le circostanze necessarie per venire in chiaro della verità, et a suo tempo mandi copia delle depositioni de' testimonii [2]. Et si conservi sana.

Di Roma, li 4 di Aprile 1615.

Di V. R.

Come fratello

Inq.re di Fiorenza.

Il Card.le Millino.

Fuori: Al Rev. P.re
Il P.re Inquisitore di
Fiorenza. 10

1123bis*.

GIO. GARZIA MILLINI a CORNELIO PRIATONI in Firenze.

Roma, 29 maggio 1615.

Arch. Arcivescovile in Firenze. Arch. del S. Uffizio di Firenze. Fascetto citato al n.o 1105 bis. — Autografa la firma. Di fuori si legge; « 29 Maggio 1615. Nella causa del Galileo Galilei. Nella lite civile contro Pierozzi etc. ».

Rev. Padre

Per una lettera di V. R. delli XI del presente [3] si è inteso che Ferdinando Cimenes de' Predicatori, quale si doverà essaminare nella causa del Galileo, si trovi in Milano: però si è scritto a quell'Inquisitore [4] che l'essamini sopra il contenuto della depositione, di cui li è stata anco mandata copia [5]; et quando si sarà havuto il suo essame, se ne mandarà copia a V. R., acciò ella possa procedere avanti nell'informationi, conforme all'ordine datole....

---

[1] La copia della deposizione del CACCINI (cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, b, 7, α), pag. 307-311) è anche ora allegata alla presente lettera.

[2] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, b, 7, β) pag. 311, e Doc. XXIV, b, 9), pag. 312.

[3] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, b, 10, α), pag. 313.

[4] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, b, 10, β), pag. 313.

[5] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, b, 7, β), lin. 4-5, pag. 311.

1140bis*.

FABRIZIO VERALLI a LELIO MARZARI in Firenze.

Roma, 7 novembre 1615.

Arch. Arcivescovile in Firenze. Arch. del S. Uffizio di Firenze. Fascetto citato al n.° 1105 bis. — Autografa la firma. Di fuori si legge: « Roma, 7 di Novembre 1615. Che si essamini il P. Ferninando (*sic*) Cimenes dell'Ordine de' Predicatori sopra le scritture mandate ».

Molto Rev. Padre

Al predecessore [1] di V. R. fu scritto che dovesse essaminare come testimonio fra Ferdinando Ximenes dell'Ordine de' Predicatori sopra alcuni punti concernenti il Galileo; et per l'assenza del sud.° fra Ferdinando non fu essaminato; et sin di quel tempo furono mandate costì le scritture necessarie [2]. Hora essendosi inteso che si trovi costì in Firenze [3], hanno ordinato questi miei Ill.^mi SS.^ri che ella li (*sic*) essamini, conforme all'ordine già dato, et ne mandi poi copia autentica [4]. Conservandosi intanto sana.

Di Roma, alli [...] di Novembre 1615.

Di V. P. molto Rev. — Come fratello

10 P. Inq.^re di Firenze. — F. Card.^l **Verallo.**

Fuori: Al molto Rev. Padre
Il Padre Inquisitore di
Fiorenza.

1141bis*.

FABRIZIO VERALLI a LELIO MARZARI in Firenze.

Roma, 27 novembre 1615.

Arch. Arcivescovile in Firenze. Arch. del S. Uffizio di Firenze. Fascetto citato al n.° 1105 bis. — Autografa la firma. Di fuori si legge: « Roma, 27 Novembre 1615. Ricevuta dell'essami di f. Ferdinando et Gianozzo Attavanti ».

Molto Rev. Padre

Con la sua delli 15 [5] si è ricevuta la copia degl'essami di fra Ferdinando Zimenes dell'Ordine de' Predicatori et di Giannozzo Attavanti [6]. Il che sia per avviso a V. R. Alla quale desidero salute et contento.

Di Roma, a' 27 9bre 1615.

Di V. P. molto Rev. — Come fratello

P. Inq.^re di Fiorenza. — F. Card.^l **Verallo.**

Fuori: Al molto Rev. Padre
Il Padre Inquisitore di
10 Fiorenza.

---

(1) Cornelio Priatoni.

(2) Cfr. nn.^i 1105 bis, 1123 bis.

(3) Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 13, α), pag. 315.

(4) Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 13, β) e 14 α), pag. 315.

(5) Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 14, α), pag. 315.

(6) Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 14, β) e γ), pag. 316-320. Gli originali delle deposizioni di Ferdinando Ximenes e di Giannozzo Attavanti sono anche presentemente nel fascetto di documenti dell'Archivio Arcivescovile in Firenze, citato nell'informazione del n.° 1105 bis.

1183bis**.

SIMONE CONTARINI al Doge di Venezia[1].

Roma, 27 febbraio 1616.

Arch. di Stato in Venezia. Lettere al Senato degli Ambasciatori Veneti a Roma, Filza 74, car. 303. — Autografa.

.... Sono alcuni giorni che si trova qui, chiamatovi dal S. Officio, quel Galileo, Dottor di Matematiche, che già lesse nello Studio di Padova quella scienza. È ricerco dar conto di certe sue opinioni, se bene da qualch'antico accenate, che paiono però nuove con suoi modi rappresentate, che la terra muovi, che il cielo stia fermo, e certe altre di questo genere, le quali, repugnando in qualche luoghi alla Scrittura Sacra e repugnando a' miracoli, è di bisogno se ne rimovi. Non è però ristretto; il fanno frequentar i Sagramenti; e resta assai, nell'aspetto, cambiato da quello ch'era....

1190bis**.

SIMONE CONTARINI al Doge di Venezia[2].

Roma, 12 marzo 1616.

Arch. di Stato in Venezia. Lettere al Senato degli Ambasciatori Veneti a Roma, Filza 75, car. 23. — Autografa.

.... Il Santo Officio ha dannata con pubblico decreto l'opinione del Galileo Matematico, di cui già scrissi a Vostra Serenità, et prohibito anco il Copernico, auttore più antico che ne parlava. Della sua persona non intendo altro, se non che sia stato ammunito rigorosamente. Resta ancor qui....

1257bis**.

GIOVANNI ALTOVITI a CURZIO PICCHENA in Firenze.

Dal campo sotto Vercelli, 8 giugno 1617.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3148, car. 304*r*. — Autografa.

.... Il conte Carlo Rasino m'ha fatta instanza ch'io preghi S. A. a mandarli uno degl' occhiali del Galilei, che sono i meglio; ma dubitando che non paia tropp'ardire il mio a domandarlo, l'ho lasciato in dubbio se lo sia per chiedere: e 'n caso che S. A. si risolva a farli questo favore, non sarà mal collocato, che è buon amico e gran servitore dell'A. sua....

---

[1] Giovanni Bembo.

[2] Giovanni Bembo.

1259bis**.

GIOVANNI ALTOVITI a CURZIO PICCHENA in Firenze.

Dal campo sotto Vercelli, 22 giugno 1617.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3148, car. 349r. — Autografa.

.... Al Sig.r Conte Carlo Rasino sarà gratissimo l'occhiale che vuol mandarle il Granduca N. S., et il favore sarà ben impiegato....

1260bis**.

GIOVANNI ALTOVITI a CURZIO PICCHENA in Firenze.

Dal campo sotto Vercelli, 6 luglio 1617.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3148, car. 388r. — Autografa.

.... Al Sig.r Conte Carlo Rasino havevo già detto che il Gran Duca li manderebbe l'occhiale; ma egli è discreto, e quando non venga se n'appagherà in ogni modo....

1262bis**.

GIOVANNI ALTOVITI a CURZIO PICCHENA in Firenze.

Dal campo sotto Vercelli, 13 luglio 1617.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3148, car. 412r. — Autografa.

Ill.mo Sig.r mio Oss.mo

Per la solita via di Milano ho hauta la lettera di V. S. delli 4 di questo, con l'occhiale che ha mandato il Ser.mo Padrone al Sig.r Conte Carlo Rasino, che gl'è stato carissimo, non tanto per l'occhiale stesso, quanto per l'onore che gli par di riceverne....

2283bis*.

NICCOLÒ RICCARDI a CLEMENTE EGIDII in Firenze.

Roma, 25 (?) luglio 1632.

Arch. Arcivescovile in Firenze. Arch. del S. Uffizio di Firenze. Fascetto citato al n.o 1105bis. — Autografa.

Molto R. P.re M.ro Inq.re Oss.mo

È pervenuto in queste bande il libro del S.r Galilei, e ci sono molte cose che non piacciono, per le quali vogliono in ogni modo i Padroni che si accommodi. In tanto è ordine di N. S.re (ancorchè non s'ha a spendere se non il nome mio) che il libro si

trattenga, e non passi costì, senza che di qui si mandi quello che s'ha a correggere, nè meno si mandi fuori. Sen'intenda V. P. molto R. con l'Ill.mo Mons.r Nunzio; et operando con dolcezza, faccia che riesca ogni cosa efficacemente. E le b. l. m.

Roma, 25 [1] di Lug.° 1632.
Di V. P. molto R.

Servo di cuore
f. N. Riccardi,
Maestro del Sacro Palazzo.

Avvisi V. P. molto R. col primo, se l'impresa de' tre pesci è dello stampatore o del S.r Galilei [2], e procuri destramente scrivermene lo intendimento. 10

2285bis*.

NICCOLO RICCARDI a CLEMENTE EGIDII in Firenze.

Roma, 7 agosto 1632.

Arch. Arcivescovile in Firenze. Arch. del S. Uffizio di Firenze. Fascetto citato al n.° 1105bis. — Autografa.

Molto R. P.re Inq.re Oss.mo

Si vanno facendo le riflessioni opportune sopra il libro [3]. Aspetto risposta dello scritto a V. P. molto R.; et aggiungo, esser ordine di N. S.re che ella s'informi destramente di quelli corpi che sono usciti, e per dove et in che numero, acciò che si possino far diligenze per rihaverli. In tanto aspettarò la risposta dell'uno o dell'altro punto; e me le ricordo servitor perpetuo. Consoli l'autore, che stia di buon animo.

Di Roma, 7 di Ag.° 1632.
Di V. P. molto R.

Servo di cuore
f. Nicolò Riccardi.

2305bis*.

NICCOLÒ RICCARDI a CLEMENTE EGIDII in Firenze.

Roma, 18 settembre 1632.

Arch. Arcivescovile in Firenze. Arch. del S. Uffizio di Firenze. Fascetto citato al n.° 1105bis. — Autografa.

Molto R. P.re Inq.re M.ro Oss.mo

Ordina N. S.re che venga a questa volta il testo a penna et originale del S.r Galilei, insieme con l'approvazione del [...] revisore di V. P. molto R., per congiongerla con quelle di qua. Si degni di ritenerne quelli documenti autentichi che fa di bisogno, e mandarlo

---

[1] È incerto se debba leggersi *25* o *21*.
[2] Cfr Vol. XIV, n.° 2285, lin. 55 e seg
[3] Cfr. Vol. XIV, n.° 2285, lin. 17 e seg.

quanto prima al S. Officio o a me, che subito gli si accusarà la ricevuta. E con ogni affetto le b. l. m.

Roma, 18 di 7bre 1632.

Di V. P. molto R.

Servo di cuore Divotiss.°
f. Nicolò Riccardi,
10 M. di S. Palazzo.

2309bis*.

ANTONIO BARBERINI a CLEMENTE EGIDII in Firenze.

Roma, 25 settembre 1632.

Arch. Arcivescovile in Firenze. Arch. del S. Uffizio di Firenze. Fascetto citato al n.° 1105 bis. — Autografa la firma. Di fuori si legge: « Roma, li 25 di Sett.re 1632. S.r Card.le S. Onofrio. Circa il Galilei, dell'andare a Roma ».

Molto Rev. Padre

Nella Congregatione tenuta avanti N. S.re [1] si è determinato che Galileo Galilei venghi a Roma per render conto del suo libro, che egli ha fatto imprimere costì in Fiorenza: però V. R. lo faccia chiamare in luogo dove siano presenti testimonii et il notaro, senza significare al detto Galilei per che fine li sudetti si trovino ivi presenti; et gli dirà che si contenti per tutto il mese di Ottobre prossimo ritrovarsi in Roma, et far capo al P. Commissario del S.to Offitio, dal quale gli sarà significato quello che haverà da fare: et accettando egli di venire, V. R. lo ricercherà a fargli fare fede di quanto ella gli ha fatto sapere, e di quanto egli ha promesso; e se ciò eseguirà, V. R. doppo la sua partenza 10 farà che li testimonii et il notaro, che saranno stati presenti, faccino attestatione, essere stata scritta la sudetta fede et sottoscritta dal medesimo Galilei; ma s'egli ricuserà di fare quanto si è detto, in tal caso gli farà precetto *coram notario et testibus*, quale si rogarà di questo atto, che comparisca in Roma per tutto il mese di Ottobre prossimo e si consegni avanti il Padre Commissario del S. Off.° E di quello che seguirà ella ne dia avviso. Et il S.r Iddio la conservi.

Di Roma, li 25 di 7mbre 1632.

Di V. R.

Come fratello
Il Card. S. Onof.

Fuori: Al molto R. P.re
Il P. Inquisitore di Fiorenza.
20 Fiorenza.

Lett. 2305 bis. 7. Aveva cominciato a scrivere *28 di 7bre* e poi corresse *2* in *1*. Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 22).

Lett. 2309 bis. 2. *Nella Congregat.ne tenuata* — 13-14. *prossimo et e si consegni.* Prima era stato scritto *prossimo et comparisca,* poi *comparisca* fu cancellato (ma non fu cancellato *et*), e al di sopra fu corretto tra le linee, *e si consegni.* —

---

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *a*, 8), pag. 279, e Doc. XXIV, *b*, 21); pag. 380.

2344bis*.

NICCOLÒ RICCARDI a CLEMENTE EGIDII in Firenze.

Roma, 6 novembre 1632.

Arch. Arcivescovile in Firenze. Arch. del S. Uffizio di Firenze. Fascetto citato al n.º 1105bis. — Autografa. Di fuori si legge: « M.º del S. Palazzo. Per l'opera del Galilei ».

Molto R. P.re M.ro Inq.re Oss.mo

Il processo venne, dico il libro del S.r Galilei, e già l'ho ricevuto da gl'ufficiali del S. Uff.º Perdoni V. P. molto R. non avergli accusato prima la ricevuta, perchè l'essere stato fuori a Castello il S.r Cardinal di S. Onofrio [1] ha cagionato non venga così presto alle mie mani. Bacio quelle di V. P. molto R. con ogni affetto; e pregandole dal Cielo ogni bene, me le ricordo servitore di cuore.

Roma, 6 di Nov.º 1632.

Di V. P. molto R.

Ser.re di <···> cuore
f. Nicolò Riccardi,
M. di S. Palazzo.

2347bis*.

ANTONIO BARBERINI a CLEMENTE EGIDII in Firenze.

Roma, 13 novembre 1632.

Arch. Arcivescovile in Firenze. Arch. del S. Uffizio di Firenze. Fascetto citato al n.º 1105bis. — Autografa la firma. Di fuori si legge: « Roma, li 13 di Nov.re 1632 S.r Card.le S. Onofrio. Che s'astringa il Galileo per andare a Roma ».

Molto Rev., P.re

Benchè Galileo Galilei habbi fatto rappresentare alla S. Cong.ne del S. Off.º che gli è molto difficile il venire a Roma, attesa la sua matura età, et che però supplicava per gratia di non venire, non ha voluto S. Beat.ne concederli cosa alcuna; anzi nella medesima Cong.ne ha ordinato che si scriva a V. R. che gli faccia sapere che ubbidisca et l'astringa, prefiggendole un termine competente a venire et comparire avanti il Padre Commissario di questo S. Off.º, come ha havuto l'ordine di fare [2]. Tanto eseguirà. Et il S.r Iddio la conservi.

Di Roma, li 13 di 9mbre 1632.

Di V. R.

Come fratello
Il Card. S. Onof.

Inquis.re di Fiorenza.

Fuori: Al molto R. P.re
Il P. Inquisitore di Fiorenza.
Fiorenza.

---

[1] Antonio Barberini. Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, b, 22, lin. 1-7 e lin. 14-15, pag. 330-331.

[2] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, a, 9) e Doc. XXIV, b, 24).

2363bis*.

ANTONIO BARBERINI a CLEMENTE EGIDII in Firenze.

Roma, 11 dicembre 1632.

Arch. Arcivescovile in Firenze. Arch. del S. Uffizio di Firenze. Fascetto citato al n.º 1105 bis. — Autografa la firma. Di fuori si legge: « Roma, li XI di Xbre 1632. S.or Card.l S. Onofrio. Che di nuovo s'astringa il Galileo d'andare a Roma ».

Molto Rev. P.re

Alla lettera di V. R. de' 20 del passato [1], con la quale dà avviso di haver prefisso a Galileo Galilei un mese di tempo per venire a Roma a presentarsi in questo supremo Tribunale, mi ha ordinato questa Cong.ne di rispondere, che passato il detto termine ella lo astringa a venire omninamente a Roma, dicendogli che faccia la strada di Siena, et non gli concederà altra dilatione [2]. Et per fine il S.r Iddio la conservi.

Di Roma, li XI di Xmbre 1632.

Di V. R. — Come fratello

Inquis.re di Fiorenza. — Il Card. S. Onof.

10 *Fuori:* Al molto Rev. P.re
Il P. Inquisitore di Fiorenza.
Fiorenza.

2376bis*.

ANTONIO BARBERINI a CLEMENTE EGIDII in Firenze.

Roma, 1º gennaio 1633.

Arch. Arcivescovile in Firenze. Arch. del S. Uffizio di Firenze. Fascetto citato al n.º 1105 bis. — Autografa la firma. Di fuori si legge: « Roma, p.º di Genn.ro 1633. S.r Card.l S. Onofrio. Che astringa di nuovo il Galilei per andar a Roma ».

Molto Rev. P.re

Da questa Congregatione del Santo Off.º è stato molto male inteso che Galileo Galilei non habbi prontamente ubbidito al precetto fattogli di venire a Roma: et non deve egli scusar la sua disubbidienza con la stagione, perchè per colpa sua si è ridotto a questi tempi; et fa malissimo a cercar di paliarla con fingersi ammalato, poi che la Santità di N. S.re et questi Emin.mi miei SS.ri non vogliono in modo alcuno tolerare queste fintioni, nè dissimular la sua venuta qui: che però V. R. gli dica, che se non ubbidisce subito, si manderà costì un Commissario con medici a pigliarlo, et condurlo alle carceri

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 25), pag. 333. e Doc. XXIV, *b*, 26), pag. 334.
[2] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *a*, 11), pag. 280-281.

di questo supremo Tribunale, legato anco con ferri, poi che sin qui si vede che egli ha abusato la benignità di questa Congregatione; dalla quale sarà parimente condannato in 10 tutte le spese che per tale effetto si faranno. Ella eseguirà quanto se le impone; e dia qui aviso [1]. Et il S.re Iddio la conservi.

Di Roma, il p.° di Gennaro 1633.

Di V. R. — Come fratello

Inquis.re di Fiorenza. — Il Card. S. Onof.

Fuori: Al molto Rev. P.re

Il P. Inquisitore di Fiorenza.

Fiorenza.

2376 tor*.

ANTONIO BARBERINI a CLEMENTE EGIDII in Firenze.

Roma, 1° gennaio 1633.

Arch. Arcivescovile in Firenze. Arch. del S. Uffizio di Firenze. Fascetto citato al n.° 1105 bis. — Autografa la firma. Di fuori si legge: « Roma, p.° di Genn.° [1]63[3]. S.r Card.le S. Onofrio. Circa il legger la lettera al Galilei ».

Molto Rev. P.re

Riceverà V. R. l'alligata mia lettera [2], che concerne il negotio del Galileo; et questa le scrivo a parte per darle licenza, come fo, di leggergliela, quando ella lo giudichi bene [3]. Et il S.re Iddio la conservi.

Di Roma, il p.° di Gennaro 1633.

Di V. R. — Come fratello

Inquis.re di Fiorenza. — Il Card. S. Onof.

2565 bis*.

ANTONIO BARBERINI a CLEMENTE EGIDII in Firenze.

Roma, 2 luglio 1633.

Arch. Arcivescovile in Firenze. Arch. del S. Uffizio di Firenze. Fascetto citato al n.° 1105 bis. — Autografa la firma. Di fuori si legge: « Roma, li 2 di luglio 1633. S.r Card.le S. Onofrio. Manda copie della sentenza et abiura del Galileo, e che si legga alla presenza di Consultori et di filosofi et matematici etc.

Molto Rev. P.re

Galileo Galilei di costì, per haver trasgredito il precetto fattogli più anni sono da questa S. Cong.ne, di non tenere, difendere, nè insegnare in qualsivoglia modo, nè in voce nè in scritto, la opinione del Copernico circa li due massimi sistemi, che la terra si muova, e non il sole, ma sia centro del mondo, con il porre in stampa obrettitiamente,

---

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *a*, 12), pag. 281, e Doc. XXIV, *b*, 28, 29), pag. 335-336.

[2] Cfr. n.° 2376 bis.

[3] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 29), pag. 335.

tacendo il detto precetto, un libro da lui composto di tal materia, trattandone probabilmente et non per hipothesi, come nel principio e nel fine di quello promettova et asseriva, ha meritato che contro di lui si sia proceduto, come V. R. vederà nella qui aggiunta copia di sentenza e di abiura [1], che se le manda affin che nella Cong.ne di cotesto S. Off.°, 10 *velo levato* e chiamativi ella quanti professori di filosofia e di matematica siano costì, perchè quanti più sia possibile v' intervenghino, alla presenza loro e de' suoi Consultori faccia leggere la medesima sentenza et abiura, perchè venghi a notitia d'ogn' uno, et il castigo di lui sia di esempio a gli altri, acciò si astenghino da tale eccesso, nè ardischino aderire alle opinioni contro la Sac. Scrittura et reprobate, come è questa, dalla Santa Sede Apostolica [2]. Così dunque eseguirà, dandone avviso. Et il S.re Iddio la conservi.

Di Roma, li 2 di Luglio 1633.

Di V. R. — Come fratello

Inquis.re di Fiorenza. — Il Card. S. Onof.

2573bis**.

ALVISE CONTARINI al Doge di Venezia [3].

Roma, 9 luglio 1633.

Arch. di Stato in Venezia. Cancelleria Secreta, Deliberazioni, Roma, Filza 107, pag. 499. — Autografa.

.... Il Galileo, già famoso lettore mathematico in Padova, dopo molti mesi che si ritrova qui, presentato sotto la protettione del Gran Duca, ha convenuto finalmente abiurare in pubblico la sua opinione che la terra si muovi et che i cieli stiano fermi, portata da lui ultimamente in certo suo libro. L' Inquisitore lo ha doppo assoluto, ed egli è ritornato a Fiorenza, standosi hora nel dichiarire l'opinione medesima contraria alla Sacra Scrittura....

2651bis*.

ANTONIO BARBERINI a CLEMENTE EGIDII in Firenze.

Roma, 20 agosto 1633.

Arch. Arcivescovile in Firenze. Arch. del S. Uffizio di Firenze. Fascotto citato al n.° 1105bis. — Il presente capitolo forma un poscritto autografo ad una lettera che concerne altro argomento. Di fuori si legge: « Roma, li 20 d'agosto 1633. S.or Card.le S. Onofrio. Che si procuri havere l'istrumento del livello di Paolo Maffei da Volterra, et circa la sentenza del Galilei ».

. . . .

N. S. nel'ultima Cong.ne tenuta avanti S. S. mostrò gran sentimento contro di V. R. per non havere ancora dato aviso di havere publicato la sentenza data contra il Galileo,

Lett. 2565bis. 9. Prima era stato scritto: *affin che ella Cong.ne*, poi fu corretto inserendo *n* tra *che* e *ella*, e, altresì, aggiungendo *nella* tra le linee e con segno di richiamo davanti a *Cong.ne*, così che si leggeva: *affin che nella nella Cong.ne*; da ultimo *nella* aggiunto tra le linee fu lievemente cassato. —

[1] La copia della sentenza ed abiura è anche presentemente collegata a questa lettera nel Fascotto di documenti dell'Archivio Arcivescovile in Firenze, citato nell'informazione del n.° 1105bis. Cfr. in questo Supplemento, *Al Doc. XXIV, c, 3)*.

[2] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *a*, 18), pag. 284, e Doc. XXIV, *b*, 41), pag. 363.

[3] Francesco Erizzo.

conforme a quello che gli è stato scritto da questo supremo Tribunale: per tanto non mancarà di mandare quanto prima ad effetto tale ordine, et insieme avisare la Sacra Cong.ne [1].

Il Card. S. Onof.

2689bis*.

ANTONIO BARBERINI a CLEMENTE EGIDII in Firenze.

Roma, 10 settembre 1633.

Arch. Arcivescovile in Firenze. Arch. del S. Uffizio di Firenze. Fascetto citato al n.° 1105bis. — Autografa la firma. Di fuori si legge: « Roma, li 10 di Sett.re 1633. S.or Card.le S. Onofrio. Reprensione circa il libro del Galileo ».

Molto R. P.re

Si è inteso, per l'avviso dato da V. R. con sua de' 27 del passato [2], come ella eseguì l'ordine datole nel publicare la sentenza et abiura del Galileo: et occorre farle sapere come la Santità di N. S.re et questi Em.mi si sono dichiarati tanto mal serviti di lei nell'haver dato licenza che s'imprimesse e si publicasse l'opera del medesimo Galileo, che applicarono l'animo di darle qualche grave mortificatione; ma poi l'istessa benignità di N. S.re mosse la pia mente di S. Beat.ne a compiacersi che io solo acremente riprenda V. R. di essere stata così facile in lasciar dare alle stampe e publicare un'opera tanto perniciosa, che ha meritato l'autore il castigo che se gli è dato. Ella dunque riceva l'avviso del grave sentimento che qui si è havuto contro di lei, et siale per documento in avvenire [3]. Et per fine il S.r Iddio la conservi.

Di Roma, li 10 di 7mbre 1633.

Di V. R.

Inquis.re di Fiorenza.

Come fratello
Il Card. S. Onof.

Fuori: Al molto R. P.re
Il P. Inquisitore di Fiorenza.
Fiorenza.

2909bis*.

FRANCESCO BARBERINI a CLEMENTE EGIDII in Firenze.

Roma, 25 marzo 1634.

Arch. Arcivescovile in Firenze. Arch. del S. Uffizio di Firenze. Fascetto citato al n.° 1105bis. — Autografa la firma. Di fuori si legge: « Roma, li 25 di Marzo. Il S.r Card.l Barberino. Che si facci sapere al S.r Galileo Galilei che non importuni più la Sac. Cong.ne ».

Molto Rev. P.re

Il S.r Galileo Galilei, non contento che si sia da questa S. Cong.ne con tanta benignità proceduto seco, viene con continui memoriali a dimandare altre gratie, particolar-

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 54), pag. 369.
[2] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 54), pag. 369.
[3] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *a*, 20), pag. 285, e Doc. XXIV, *b*, 68), pag. 374.

mente di ritornare alla patria, sotto pretesto di curarsi dalle infirmità che patisce [1]; et perchè qui è nota la commodità dell'habitatione che egli ha, dove si ritrova, et la vicinanza di quel luogo alla città, sì che può haver medici e medicamenti senza veruno incommodo, quando ne habbia di bisogno, hanno ordinato questi Em.mi miei SS.ri che V. R. gli faccia intendere che cessi da queste sue dimande, perchè, non volendosegli concedere lo ritorno alla città, non venghi pensiero a questi miei Emin.mi di richiamarlo a queste 10 carceri [2]. Tanto eseguirà; et avvisi [3]. Et il S.r Iddio la conservi.

Di Roma, li 25 di Marzo 1634.

Di V. R.

Come fratello

Inquis.re di Fiorenza.

F. Card. Barberino.

Fuori: Al molto R. P.re

Il P. Inquisitore di Fiorenza.

Fiorenza.

2949bis**.

MARTINO ORTENSIO a NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC in Aix.

Amsterdam, 2 giugno 1634.

Bibl. Nazionale in Parigi. Français, 9544, car. 186. — Autografa.

Viro amplissimo, doctissimo, spectatissimo, honoratissimo,
D. Nicolao Fabricio, Petrisci Toparchae,
necnon et Consiliario in Parlamento Aquensi dignissimo,
M. Hortensius S. D.

Vir Amplissime,

Binas ante aliquot menses a Dignitate Vestra accepi literas, humanitate ac benevolentia plenissimas, e quibus intellexi non tantum nostra aliqua etiam levia apud D. V. in pretio esse, verum eo affectus erga me processisse D. V. ut et librum Galilaei, quem tantopere videre desidero, censuerit ad me transmittendum. Quod sane officium tanti aestimo, 10 ut verear ne longe impar sim referendae gratiae quae D. V. debetur, etiam tum cum extremam operam dedero, ne non referam quam maximam. Coeterum, quae mea fuit infelicitas, librum istum hactenus non vidi: ne quidem nuperrime cum Reverendus P. Mersennus ad me misit Thesaurum observationum praestantissimi D. Gassendi. Ubi haereat, aut quodnam expertus sit fatum, incertus sum. Lugdunensis iste Mons.r De Rossi [4], cui in mandatis dederat D. V. ut librum mitteret Parisios, scripsit se imposuisse cuidam sarcinae plenae bysso, destinatae ad mercatores Mons.r Du Gal, et Mons.r Mavalletti, ac postea transmittendae Amstelodamum ad Martinum Nujts mercatorem. Tres menses abierunt

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 91, α), pag. 393-394.

[2] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *a*, 23), pag. 286, e Doc. XXIV, *b*, 91, β), pag. 394.

[3] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 92), pag. 394.

[4] Cfr. n.o 2681.

ex quo literas eius accepi. Nunc vero, ubi Nujtium istum rogo nunquid Parisiis sarcinam istam acceperit, negat se accepisse, additque ortam esse contentionem inter se et Mons.r du Gal; eoque non transmittendam Amstelodamum. Ita dubius haereo quid factum sit libro, 20 perieritne, an vero Parisiis adhuc lateat. Si D. V. tantum pro me dignetur laboris suscipere, scribendo aut Lugdunum aut Parisios, ut si exemplar adhuc salvum sit, detur P. Mersenno, facile post perveniet ad meas manus. Nam si modo destinatum fuisset ad P. Mersennum, pulchra nuper occasione oblata, habuissem intactum. Interim agnosco D. V. amorem erga me, et gratias habeo summas, paratus D. V. in omni casu inservire, et satisfacere pro re tantis meritis quibus me D. V. sibi devinxit.

Nova hic vix aliqua sunt: nisi quod Fromondus rescripserit ad Apologiam Iac. Lansbergii[1]; et alius quidam Scotus integrum quoque librum publicaverit contra motum terrae[2], quem nondum vidi.

Sphaerae Copernici Jansonianae in lucem exituriunt (*sic*), cum explicatione usus in 30 doctrina primi mobilis. Ex meo quoque calamo quamprimum spero proditurum tractatum astronomicum contra quendam Bartholinum et Longomontanum: impressum dudum fuisset, nisi nos detinuisset defectus chartae, qui hic est intolerabilis. Multa habebit, optica, et astronomica, iucundissima.

Doceo nunc publice Amsterdami, quod ex hac oratione[3] videre poteris, quam addere volui, ut D. V. haberet gratitudinis meae, si non dignum satis, saltem certissimum et sincerum testimonium.

Vale, Vir amplissime ac consultissime, et me ama.

Amstelodami, 2 Junii CIO DC XXXIV.

Fuori: Amplissimo, consultissimo ac spectatissimo viro ac Domino D. Nicolao Fa- 40 bricio, Petriscii Toparchae, et in Parlamento Aquensi Consiliario dignissimo.

Aquas Sextias.

2988 bis*.

MARTINO ORTENSIO a PIETRO GASSENDI [in Digne].

Amsterdam, 15 settembre 1634.

Dalla pag. 392 dell' edizione citata nell' informazione premessa al n. 1729.

Vir Clarissime,

Accepi tandem exemplar libri Galilaei, quod Vir amplissimus Dominus Fabricius gratiose ad me curaverat deferri[4]....

Quandocumque ad D. Galilaeum scripturus es, fac quaeso mentionem mei affectus, quo virum colo, et gratitudinem meam significa pro munere, quod non ita dudum ad me dedit

---

(1) Cfr. l'informazione premessa al n.o 2669.

(2) *Commentum de terrae motu circulari, duobus libris refutatum, quorum prior Lansbergi, posterior Carpentari argumenta vel nugamenta potius, refellit.* Opera ALEXANDRI ROSSAEI, Aberdonensis. Londini, apud Thomam Harperum, 1634.

(3) Quest'è appunto la *Oratio de dignitate et utilitate Matheseos* (Amstelodami, 1634), con la quale aveva in quell'anno proluso al suo insegnamento.

(4) Cfr. n.o 2949 bis.

e porto Liburnensi per Consulem nostrae nationis ibi degentem [1]. Quia enim illud accepi sine litteris, et suspicor tuto non licere ei ad me aliosque scribere, ego quoque vicissim ad ipsum aliquas iam dare, quae studia nostra et opinionem damnatam (quod tamen unice vellem) redoleant, ausus minime fui. Eam rem totam committo tuae prudentiae ...

3212bis**.

BONAVENTURA CAVALIERI a BENEDETTO CASTELLI in Roma.

Bologna, 19 novembre 1635.

Bibl. Nazionale in Parigi. Nouv. acq. franç. 8282, car. 76*t*.-77*r*. — Copia del secolo XIX.

.... Dal pollicino del nostro R.mo Padre Generale comprendo che per far levar questo frate [2] bisognerà procedere criminalmente, cosa che io non volevo, perchè son cose che vanno in infinito; e se ben vi sia molto che dire di questo frate, nondimeno so che appresso il detto Padre Teatino li miei peccati veniali saran mortali, e li suoi mortali saran veniali. Basta: mi rimetterò al Padre Generale, pur che io habbi l'intento come spero. Questo fra tanto va cercando di querelarmi e farmi ogni male: veda, di gratia, se posso haver l'animo quieto per le specolazioni!

Ella mi dice che il Sig. Gio. de Beugrand ha detto non haver trovato altri homini in Italia che il Sig. Galileo e la persona mia, ponendo lei nel 3° luogo; nel che del certo 10 egli ha errato assai, dovendo lei porre nel 2°, e me più tosto lasciar fuori del numero che mettermi nel 3°, come pur meglio havria fatto, conoscendo io quanti siano i suoi meriti e 'l suo valore, in comparatione del quale io sono, posso dire, un zero....

3325bis**.

GALILEO a [ANTONIO BARBERINI in Roma].

Arcetri, 26 luglio 1636.

Bibl. Vaticana. Cod. Barberiniano lat. 6479 (già Cod. Barberiniano LXXIV. 25), car. 27r. — Autografa.

Emin.mo Sig.re e mio Pad.n Col.mo

Per lettere del Rev.mo Padre Ab.te Castelli [3] ho inteso quanto l'Em.za Vostra ha per me operato apresso la S.tà di nostro Signore per sincerarla della purità e candidezza della mia mente, alienissima da quel concetto che i miei inimici havevano impresso nell'animo suo [4].... Questo sentire che Sua S.tà habbia deposto una per me così

---

(1) Cfr. nn.i 2938, 2949.

(2) Cfr. n.o 3268, lin. 10-12; n.o 3270, lin. 21-24; n.o 3297, lin. 18 e seg.; ecc.

(3) Cfr. n.o 3321.

(4) Cfr. nn.i 3227, 3326.

sinistra opinione, mi rende infinitamente men grave la mia carcere e l'esilio dalla casa mia; onde io mi sento legato alla benignità di V. Em.za d'obbligo eterno, al quale non posso sodisfare se non con una aperta confessione: tale è la mia debolezza, e la nulla indigenza dell' Em.za Sua. 10

Gradisca questo piccol segno di gratitudine, che solo mi è concesso, e speri che il Signore Dio, scrutatore de i quori, non lascerà senza premio l'haver ella porto aiuto alla mia innocenza. E qui umilmente la inchino.

Dalla mia carcere d'Arcetri, li 26 di Luglio 1636.

Dell' Em.za Vostra. Humil.mo e Dev.mo Ser.re
Galileo Galilei.

3672bis*.

FRANCESCO BARBERINI a GIOVANNI MUZZARELLI in Firenze.

Roma, 6 febbraio 1638.

Arch. Arcivescovile in Firenze. Arch. del S. Uffizio di Firenze. Fascetto citato al n.° 1105 bis. — Autografa la firma. Di fuori si legge: «Roma, 6 Feb.° 1638 S. Card.le Barb.° Si dia relatione del Galileo. R. 13 Feb.° 1638 [1] ». La lettera si legge, in copia, anche a car. 21r d'un Copialettere, che fa parte dello stesso Archivio del S. Uffizio di Firenze, e nel quale sono trascritte le lettere inviate agli Inquisitori di Firenze dalla Congregazione del S. Uffizio di Roma, a partire dal dicembre del 1621, ma con lacune.

Molto R. P.re

Il Galileo, che sta ritenuto per ordine della S.tà di N. S.re nella villa d'Anetri (*sic*), fa istanza di poter trasferirsi costà per curarsi delle sue gravi infirmità. Sua B.ne non ha voluto condescendere alla gratia, se da V. R. non vien prima informata della qualità del male che gli sovrastà, ma molto più se la sua ritornata a Firenze sia per dar adito a raddunanze, conversationi e discorsi, onde possa quasi rinverdirsi quella sua dannata opinione del moto della terra [2]. Non manchi ella di secondare il senso di Sua Santità. Et il Signore la conservi.

Di Roma, li 6 Febr.° 1638.

Di V. R. Come fratello 10
P. Inq.re di Fiorenza. F. Card. Barberino.

Fuori: Al molto R. P.re
Il P. Inquisitore di Fiorenza.
Fiorenza.

---

[1] Cfr. Vol. XVII, n.° 3682.

[2] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *a*, 24), pag. 286-287.

Al n.° 4023.

GALILEO a BENEDETTO GUERRINI [in Firenze].

Arcetri, 22 giugno 1640.

L'originale della lettera che abbiamo pubblicato sotto il n.° 4023 (cfr. Vol. XVIII, pag. 206) è tra gli « Autografi e manoscritti » della Pinacoteca BORROMEO in Milano, Cartella n.° 9, Letturino n.° 8, sotto il n.° 15. È della mano giovanile di VINCENZIO VIVIANI, ed oltre ad offrire alcune varietà di poca importanza [1], contiene l'intestazione:

Molto Ill.re Sig.re et P.ron mio Osserv.mo

e la sottoscrizione:

Di V. S. molto Ill.re Devotiss.mo et Oblig.mo S.ro
G. G.

Manca la seconda carta del foglio, e con essa l'indirizzo.

[1] A lin. 1 l'originale legge: *Reverend.mo P.re Abate;* a lin. 8, *veduto e sentito;* a lin. 11, *a i suoi;* a lin. 13, *et insieme;* a lin. 14, *humilissima reverenza al Ser.mo G. D. Nostro Signore; et a lei;* a lin. 16, *Giugnio.*

SUPPLEMENTO AI DOCUMENTI.

XVI bis.

Ricordo autografo della traduzione della *Batracomiomachia*.

[Padova], 10 agosto 1604.

Pinacoteca Borromeo in Milano. Autografi e Manoscritti. Cartella n.° 9. Letturino n.° 1, al n.° 1 d'ordine. — Autografo. Si legge nel *tergo* dell'antiporta d'un esemplare dell'opera: « *Aesopi Phrygis fabulae, graece et latine, cum aliis opusculis, quorum index proxima refertur pagella.* Basileae, in officina Hervagiana. Anno M.D.XLI. », che appartenne a Galileo. Fra gli altri opuscoli contenuti in quest'edizione è la *Batracomiomachia*. Cfr. Vol. IX, pag. 278-279.

A dì 10 Agosto 1604 incominciai a tradurre in versi volgari la guerra dei topi et delle rane di Homero.

G. Galilei.

Al Doc. XVIII, *b*, 1, 8).

Attestazione di Paolo Sarpi in favore di Galileo nella controversia con Baldassar Capra.

Venezia, 20 aprile 1607.

Di questa attestazione è l'originale, con la firma autografa « Io F. Paulo soprascritto », nella **Bibl. Naz. Fir.**, Mss. Gal., P. II, T. VII, car. 52. Sul di fuori è scritto, di mano di Galileo: Del R. P. M.^{ro} P.

L'originale non presenta varianti notevoli a confronto della lezione a stampa: cfr. Vol. II, pag. 544.

Al Doc. XXIV, *c*, 8).

Pubblicazione in Firenze della sentenza ed abiura di Galileo.

Firenze, 12 luglio 1633.

Arch. Arcivescovile in Firenze. Arch. del S. Uffizio di Firenze. Fascetto intitolato: « Sentenza contro Galileo Galilei. Sentenza contro il Molinos ». — Autografo di Gio. Stefano da Savona. Si legge in

calce alla copia della sentenza ed abiura di Galileo, inviata all' Inquisitore di Firenze con la lettera che pubblichiamo in questo Supplemento, sotto il n.º 2565 bis.

La soprad.ª sentenza et abiura fu letta e publicata nella sala del S.º Off.º di Firenze in presenza di Consultori di detto S.º Off.º e di molti altri professori di filosofia e matematica, tanto religiosi quanto secolari, sotto li 12 di Luglio 1633, per me infrascritto notaro, con alta et intelligibile voce, etc.[1].

Fra Gio. Stefano da Savona,
Canc.ʳᵒ del S.º Off.º di Firenze.

XL bis.

IL « GIOIELLO ».

1631.

a) Arroti.

Arch. di Stato in Firenze. Quartiere S. Spirito, Forza. Arroto 165, car. 858.

Madonna Ginevra ved., donna fu di Bernardo di Giovanni Bini e figliuola di Esaù di Cosimo Martellini. $\frac{ma}{X}$ 618 di nuovo.

Sustanzo.

. . . .

Un podere con casa da signore e lavoratore nel popolo di Santa Margherita a Montici, luogo detto al Gioiello a primo via, $\frac{0}{2}$ Madonna Margherita de' Masi, $\frac{0}{3}$ Guglielmo del Riccio, $\frac{0}{4}$ Monache di S. Matteo: per $\frac{ma}{X}$ di f.ⁱ 1. 16. 4.

Arroto 1620, n.º 869.

Che per il contratto dice. Un podere con casa da signore e lavoratore, con orto e terre solite tenersi con detto podere e villa, posto nel popolo di Santa Margherita a Montici, potesteria del Galluzzo, luogo detto al Gioiello, al qual podere adesso confina: a primo via che conduce all'Impruneta, $\frac{0}{2}$ i Chellini, 3º Vincenzio del Riccio, $\frac{0}{4}$ monache 10 di S. Matteo in Arcetri, $\frac{0}{5}$ via che va da S. Matteo al piano di Giullari, infra i predetti ed altri più veri confini. Il qual podere comprò detta Mad.ª Ginevra da Esaù di Esaù Martellini per prezzo di f.ⁱ 2200 moneta; con patto resolutivo d'anni cinque, rogito Mess. Matteo Neroni sotto dì primo ottobre 1631.

Arch. di Stato in Firenze. Quartiere S. Spirito, Forza. Arroti dell'anno 1631. S. Spirito, car. 375.

N.º 169. Madonna Ginevra ved.ª, donna fu di Bernardo di Gio. Bini e figliola di Esaù Martellini. $\frac{ma}{X}$ 618.

---

[1] Cfr. Vol XV, n.º 2661, e Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 54).

Sustanzo.

Una casa posta in Arcetri vicina al piano di Giullari, la quale è la casa da padrone della villa chiamata il Gioiello, a essa pervenuta da Esaù suo fratello, come per l'arroto 1631, n.° 165 si dice, eccettuando della detta casa la tinaia che è sotto la sala, la quale detta locatrice si riserva per suo uso liberamente ed il passo libero da potervi andare, infra etc.

Appigionata per adì primo novembre 1631 a Galileo di Vinc.° Galilei per scudi 15 mo-
10 neta l'anno che abbattuti e' mantenimenti resta per entrata di fior. .... [1] di suggello, fanno di moneta f. 1. 11. 6, e tanti se gli danno di nuovo in virtù della scrittura d'allocazione in filza di n.° 739. Acconcia con presenza di Lorenzo Bini suo figliuolo, questo dì 3 xmbre 1631.

b) Scritta di locazione.

Arch. di Stato in Firenze. Giustificazioni di città. Filza 1442. 1631. n.° 739. — **Originale, le lin. 36-37 sono autografe.**

A dì 22 di 7bre 1631, in Firenze.

Dichiarasi per la presente, come il Sig. Esaù Martellini concede in affitto al Sig. Galileo del quondam Sig. Vincentio Galilei una sua casa posta in Arcetri, prossima al piano de' Giullari, eccettuando però la tinaia che è in detta casa sotto la sala, quale detto Sig.r Locatore si riserva per suo uso liberamente con il passo libero da potervi andare, qual fittanza detto Sig.r Locatore fa per prezzo di f.i quindici di moneta di lire sette per fiorino per ciaschedun anno, da pagarsi ogni sei mesi la rata, cioè f. sette e mezzo per semestre, da pagarsi di tempo in tempo per il d.o Sig. Esaù, che così ordina alla Sig.ra Ginevra Martel-
10 lini Bini sua sorella, sino a che il medesimo Sig. Esaù e la d.a Sig.ra Ginevra non ordinino altrimenti concordemente; intendendo che d.a fittanza cominci al primo di questo prossimo avvenire per continuarsi per anni cinque seguenti; e non si disdicendo alcuna delle parti quattro mesi avanti alla fine di d.a fittanza, s'intenda continuata per un altr'anno, e così s'intenda continuare d'anno in anno sinchè non sia disdetta da una delle parti, con patto che detto conduttore non possa affittar ad altri la d.a Casa senza espressa licenza del d.o Sig. Esaù Locatore, ma bene, quando esso Sig. Galilei per morte, che Dio ne guardi, mancassi avanti la fine della fittanza, possino i suoi heredi, o continuare per il resto del tempo, o ancora sullogarla, quando esso Sig. Esaù Locatore non si contentassi di ripi-
20 gliarla; intendendo appresso che d.o Sig. Galileo non possa far acconcime alcuno senza espressa licenza e consenso di esso Sig. Esaù Locatore, ma che all'incontro

[1] Così nell'originale.

il medesimo Sig. Esaù sia obligato a far tutte le spese necessarie che occorressero alla d.[a] Casa, secondo il consueto; e convenendo anche le parti di quanto è detto, saranno fatte due copie di questa scritta, per restarne una per parte confermata e soscritta da ciasched'un di loro. Obligandosi in oltre detto Sig. Galileo Conduttore, che mentre per alcun tempo, durante detta locatione o fittanza, avanti che cominci, venissi detta Casa in potere della Sig.[ra] Ginevra Martellini Bini, sorella del d.[o] Sig. Esaù Martellini Locatore, e ne' suoi heredi, di continuare la fittanza con essa Sig.[ra] Ginevra e suoi heredi nel modo e con le conditioni contenute nella presente scrittura, come se d.[a] locatione le fusse di presente fatta 30 da d.[a] Sig. Ginevra Martellini Bini; contentandosi viceversa con questa conditione, quale promette osservare senza alcuna eccetione; et all'incontro d.[a] Sig.[ra] Ginevra promette mantenere al d.[o] Sig.[r] Galileo d.[a] fittanza per il tempo e modo che in essa si contiene, come se di presente affittasse lei propria, mentre però che venisse padrona d'essa Casa, e non altrimenti.

Io Galileo Galilei acconsento, e mi contento di quanto di sopra si contiene, in fede di che soscrivo di propria mano.

XL ter.

PRIVILEGIO CHIESTO DA G. B. LANDINI ALLA REPUBBLICA VENETA PER IL *DIALOGO DEI MASSIMI SISTEMI*.

1632.

a) SUPPLICA DI G. B. LANDINI.

[Firenze, febbraio (?) 1632].

Arch. di Stato in Venezia. Collegio. Risposte de Dentro, 1632, Filza 23 (non cartolata).

Ser.[mo] Principe,

Gio. Batta Landini supplica con ogni humiltà V. Ser.[tà] a degnarsi di conciederle Privileggio, acciò li Dialoghi che egli stampa del S.[r] Galileo Galilei non possino esser stampati in questa Città nè in altre del Ser.[mo] Dominio per anni X prossimi, sotto quelle pene che pareranno a V. S.[tà], non essendo di dovere che altri goda il frutto delle sue fatiche et spese. Gratio.

b) Terminazione del Collegio.

[Venezia], 12 marzo 1632.

Arch. di Stato in Venezia. Filza citata al n.º XLbis, a). — Originale.

1632 adì 12 Marzo.

Che sopra la presente supplicatione rispondano li Refformatori del Studio di Padoa, et ben informati dicano l'opinion loro con giuramento, giusta le leggi; l'istesso facciano li Provveditori di Comun.

Consiglieri.

+ 4	ser Marin Gradenigo
— 0	ser Alvise da Ponte
— 0	ser Zuane Capello
	ser Lorenzo Tiepolo.

10 Gratarol secr.[io]

c) Parere dei Provveditori di Comun.

[Venezia], 15 marzo 1632.

Arch. di Stato in Venezia. Provveditori di Comun. B. 6. Scritture. Reg.º 1626-1638 (non cartolato). — Originale.

Serenissimo Principe,

Dovendo noi Provveditori de Comun, conforme all'ordine impostosi da V. S., risponder alla supplicatione a suoi piedi presentata da Gio. Batta Sandrini (*sic*), qual recerca il Privilegio per anni dieci de poter far stampare in questa Città li Dialoghi del Sig.[r] Galileo Galilei, però, con nostro giuramento, le dicemo che lo stimiamo degno della gratia supplicata, per quel tempo et con quelle penne alli contrafacenti che parerà alla S. V.

Data li 15 Marzo 1632.

Piero da Molin, Prov. de Comun.
Tomaso Contarini, Prov. de Comun.

APPENDICE.

AVVERTIMENTO.

In questa *Appendice* dell'ultimo volume si trovano quelle aggiunte alla Ristampa che, per le ragioni già esposte [1], non è stato possibile inserire nel luogo opportuno.

Questo criterio di non alterare l' impaginazione della prima Edizione, ha reso altresì necessario mantenere i *Supplementi* dei volumi XVIII, XIX e del presente XX là dove si trovano in quella, così che questa mantiene immutata la sua disposizione insieme col suo *Indice dei Nomi e delle Cose Notabili,* che ha un' importanza tutta particolare per le ricerche degli studiosi.

Ma in tal maniera son venute a trovarsi fuori indice tanto le Appendici della Ristampa ai volumi II, III, V, VI, VIII, IX, quanto l'Appendice alla ristampa di questo XX; perciò onde conciliare il criterio suesposto con la necessità di richiamare le nuove scritture inserite nella Ristampa, la Direzione è venuta nella decisione di completare soltanto l'*Indice dei Volumi* in questo XX da pag. 19 a pag. 46, ed all'Indice dei Nomi e delle Cose Notabili di portare quelle poche correzioni richieste dalle piccole mende comparse nel testo lasciandolo inalterato come era nella prima edizione. Con questa limitazione in questo indice venivano a mancare i richiami necessari alle Appendici della Ristampa, di qui la necessità di completarlo con un Supplemento che ora trova luogo in questa Appendice.

In conseguenza l'Appendice al vol. XX, comprendendo supplementi al Carteggio, ai Documenti, all' Indice dei Nomi e delle Cose Notabili, ed all' Indice Biografico, dà modo di ritrovare quei nomi e quegli argomenti comparsi come nuovi in questa Ristampa; e, senza alterare il lavoro della prima Edizione permette di non menomare il valore di quell' Indice che tanto dette da fare ai compilatori della prima Edizione, e che giustamente risultò un lavoro di indiscusso merito e di inapprezzabile utilità.

---

[1] Vedi Vol. II, pag. 619.

Sia per l'ordine cronologico, sia per il titolo dei diversi argomenti, ci siamo tenuti strettamente alle norme già adottate; e quindi il numero d'ordine d'ogni lettera del carteggio è lo stesso di quello corrispondente alla lettera già pubblicata con data immediatamente precedente, ma contrassegnata con un *bis*, e, come al solito, da un asterisco se già fece parte di altre pubblicazioni, e da due se risultò inedita. Criterio analogo per la numerazione dei documenti.

E poichè tanto le lettere aggiunte nella presente Ristampa di questo volume, quanto quelle della prima Edizione riportate nel Supplemento da pag. 567 a pag. 583 di questo medesimo, non hanno riferimento alcuno negli Indici generali del Carteggio al vol. XVIII, così abbiamo creduto opportuno aggiungere due Appendici ai suddetti indici, unitamente per quelle lettere surriferite del Supplemento e per quelle che ora vengono pubblicate nell' Appendice della Ristampa.

Quando la Direzione volle che la Ristampa riuscisse arricchita di quel nuovo materiale riesumato da ricerche più accurate, si propose altresì di far ricerche più scrupolose anche negli archivi del Vaticano con la speranza di poter portare ancora nuovi elementi illustrativi sul Processo di Galileo. Ma, nonostante il riesame dei documenti fatto per interposte persone autorevoli, su tale questione niente potè venire in luce oltre quello già pubblicato per cura del Favaro.

Seguendo il criterio adottato di non pubblicare documenti posteriori alla morte di Galileo, la Direzione ha creduto opportuno non tener conto di quella proposta altrove accennata [1], ma tuttavia formula l'augurio che in un non lontano avvenire possano pubblicarsi integralmente tutti i documenti riflettenti l'attività scientifica dei Discepoli e Successori del grande Fiorentino in una Edizione Nazionale che sia di complemento necessario all'attuale. Per tutte le considerazioni suesposte l'importanza delle aggiunte in questa Appendice è rimasta dentro limiti tali da consentirne l'inserzione in questo stesso vol. XX senza accrescerne di troppo la mole.

---

[1] Vedi volume III, pag. 894 nota (2).

APPENDICE AL CARTEGGIO.

11 bis*.

IL SENATO di Bologna a ENRICO CAETANI in Roma.

Bologna, 17 febbraio 1588.

Arch. di Stato in Bologna. Archivio del Senato, Filza n. 27, c. 181.

Al S. Card. Caetano Camarlengo.

Ill.mo S.r

È vero che altre volte si è havuto in pensiero di condurre in questo Studio alla lettura di Mattematica persona di nome et fama chè degli ordinari ne siamo forniti; ma da un pezzo in qua non se n'essendo parlato, non potiamo rispondere alla lettera di V. S. Ill.ma per la quale ci raccomanda M. Galileo Galilei nobile fiorentino, se non caso che torni in piedi tal maneggio, prometterle come facciamo di havor in memoria la raccomandatione di lei et le buone qualità di lui, con desiderare sempre in tutto quello che per noi si potrà di servire e sodisfare a V. S. Ill.ma et R.ma alla quale
10 reverenti basciamo la mano. (1)

134 bis*.

GALILEO a [?]

Padova, 2 febbraio 1606.

Da un autografo già appartenente al Card. Pietro Maffi Arcivescovo in Pisa. (2)

Ill.mo et Ecc.mo Sig. Marchese (3)

Seben V. S., istimando havermi usata piccola cortesia se l'haverà per aventura già dimenticato, pure io allo 'ncontro reputo grand.mo il Merito di V. S. che negli anni passati con sollecito affetto spontaneamente si dispose a prender cura di adoperarsi a mio giovamento cogli Ecc.mi Sig.ri Reformatori dello Studio di Pad.a (4); tal che dalla benignità di V. S. io n' ho guadagnato non solo il buon

(1) *Studi e Memorie per la Storia dell'Università di Bologna*, Vol. VII. Bologna, 1922. *Galileo e lo Studio di Bologna* di Emilio Costa, pg. 9-11.

(2) Abbiamo estratto questa lettera dal *facsimile* riprodotto nella nota pubblicata da Giuseppe Lesca, *Reliquie inedite di Galileo Galilei*, in « Nuova Antologia ». Vol. CCLXIX, serie VII, 1° gennaio 1930.

(3) Forse Guidobaldo del Monte morto il 6 gennaio 1607.

(4) Cfr. n. 45.

nome ma anco l'affetto et la gratia di molti. Et sicome ne tengo perpetua memoria et ne pure è a bastanza l'esserne ricordevoli per render gratia dei benefizi ricevuti la prego farmi honore di accet- 10 tare questo mio Libro della *Considerazione Astronomica* il quale con molto affetto le mando, onde consideri che non meno nobile si mostra l'animo nel prender benignamente le cose donate benchè piccole et di poco valore che nel donar le grandi et di pregio inestimabile, et per tanto spero sarà da lei gradito come cosa d'uno ch'alla S. V. sarà per sempre obligat.mo, et da S. divina Maestà gli prego il colmo di ogni felicità.

Di Pad.a a 2 feb.o 1606

Di V. S. devot.mo

Galileo Galilei. 20

187.bis**

ASDRUBALE BARBOLANI da MONTAUTO a BELISARIO VINTA in Firenze.
Venezia, 3 maggio 1608.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3000, n°. 365.

..... Il Galilei matematico di Padova mi ha scritto una lettera [1] questa sera di notte dicendomi che stava mettendo in ordine non so che [2] cosa che egli deve consegnarmi questa sera da mandare costì ai padroni di ordine di S.S. per il Procaccia e che adimandava fino a che ora havea tempo. Io li ho risposto che per quel che tocca a me è a tempo sempre, et che il Procaccia lo farò ritardare, ma che bisogna far le bullette che non si possono far questa sera per esser festa o notte, almeno per fuggir l'insolenze de cercatori e tanto più che il Procaccia è homo nuovo et perchè va vicino alla Cassa alla Posta li ho detto faccia trattar con il Procaccino, al quale ho mandato a dire, che quel che li consegnerà il S. Galileo egli lo deve portare a Firenze per comandamento et servitio dei padroni, ma che guardi di farlo convenevol- 10 mente sì che non ne nasca disturbo; non so ora che farà il Galileo et per esser l'ora tarda, et venuto l'altro Procaccia a pigliar libri non posso dire altro a S. S. alla quale mi raccomando in grazia, et le bacio le mani.

Da Venezia, 3 di maggio 1608.

Di V. S. M.to Ill.
Serv. Aff.
Asdrubale da Montauto.

---

[1] Non ci è pervenuta.

[2] Vedi n°. 187.

261bis.*

GALILEO a [?]

[Padova] 14 gennaio 1610

Frammenti di un autografo già appartenente al Card. Pietro Maffi Arcivescovo in Pisa. [1]

.... et haverla in grand.ma riverenza hora la prego ad haver caro questo segno dell'animo mio tutto acceso a servirlo, et così resterò per sempre obligat.mo alla S. V. alla quale prego da N. S. il colmo di tutte le felicità.

A di 14 di Gen.o 1610

Di V. S. devot.mo

Galileo Galilei.

314bis*.

MARTINO HORKY a ?

Bologna [maggio ?] 1610.

Arch. di Stato in Firenze. Manoscritti. Filza 748, car. 175r., 176t. Proviene dal fondo Guiducci. — Copia del tempo. [2]

Exemplar alterius epistolae ab excell. et eximio D.no Martino Horky a Lochovic Boemo Phil. Medic ac math. studioso ad D. H. M. Vall. Mon. conscriptum.

Εὖ πράττειν

Pauper ego Germano-Boemus, vir Ill.ris Italicam linguam ignorans, Bononiae apud D. Maginum Philosophiae et Medicinae amore exul, septem annos lunares delitesco. Te numquam vidi sed literas tuas legi quod quidam Secretarius di madonna Luna Florentiae gaudeat Galilaeo de agnita Patavii veritate in Luna; foris autem quod sit falsus nuncius. Ais quatuor esse apud nos viros doctos, qui pennam in manibus habent (ignoro linguam italicam) Placet ea mens. Placent illi viri docti. Peto 10 illis aperias quod ab illis peto, ut mecum per literas in lingua latina viri illi docti colloquantur. Sum enim unus, qui longam peregrinationem cum Nuncio hoc infirmo incipere, et finire volo. Profiteor autem libere (fremat Galilaeus, gemat, et tremat Nuncius) totum nuncium hunc esse infirmum. Quia ubique in Academiis tam in Italia quam extra in Germania male audit. Capilli ipsi decidunt, cutis morbo Gallico scatet. In cerebro, quia magnos montes in luna vidit, delirium; Nervi optici rupti, humor christallinus evanuit, quam nimis scrupolose, et pompose scrupula prima et secunda circa Iovis stellas observavit. In manibus habet chiragra quia magnam copiam pecuniae furatus est, intestina crepant, et tumorem praeter naturam deponunt. Cor palpitat quia Ser.mo Magno Hetruriae Duci fabulam, claviculis, astulis, stellulis 20 ornatam, depictam argute, et acute detulit. In pedibus podagra quia per totum mundum vagatus est: et times ne febris continua illum invadat: illam ipsi IUPITER ipse

[1] Vedi nota 2 al n. 134*bis**.

[2] Cfr. n. 342, e Vol. III, pag. 135-136.

minatur quia tempore nativitatis Galilaei in domo 12 (quae mathematicis domus erumnax dicitur) cum malefico Saturno est coniunctus. Haec (ut ego credo) Iovis cum Saturno coniunctio, multas erumnas Galilaeo propter novos quatuor planetas (quia nunquam in coelo fuere) a viris mathematicis (qui Iovem cognoscunt, Lunam bene norunt, coelestia astra dignoscere sciunt) portendit, minatur.

Ego vir nobiliss. scripsi elapsis diebus hac de re ad virum doctiss. D. Io Keplerum S.ae C.ae M.tis Math. Responsum nondum habeo. Sed eiusdem dissertationem cum Nuncio hoc infirmo vidi, legi. Revocat Galilaeus ad sua princ.a. Primo perspicillum quod attinet, non est ille inventor sed Io: Bapt.a Porta Magiae suae naturalis lib. 17. 30 c. 10. de Crystallinae lentis affectibus. Lunam ambo amant, et uterque Copernicanus sectator est, et sic simile simili gaudet. Istas autem maculas Galilaeus mutuatus est ex lib. Kepleri qui inscribitur Paralypomena. Circa viam lacteam nil nuncius dicit novi, vetus est haec fabula omnium Philosophorum, Circa Praesepe, et Orionem etiam alii vagati sunt, et easdem stellas viderunt. Solum in 4.or planetis novus est inventor. Et hoc D. Keplerus credit Galilaeo, quia est Patritius florentinus, quia illos vidit, quia instrumenta mirabilia habet, et quia ubique rusticis, sutoribus, et vetulis etiam ostendit, et oculis offert. Non credit Galilaeo, quia ad lectorem ait quod non habeat simile instrumentum, 2.do arg.ta pulcherrima contra illos 4.or planetas adducit. Ego vir Nobiliss. Peregrinationem contra hunc Nuncium conscriptam habeo. Maginus quia 40 cum illo in eius domicilio habito, quia Galilaeus ad illum cum Perspicillo venit, tipis dare me non concedit. Fac unum quod peto et D. fr. sit et D.no. Secretario di Madonna Luna, et coeteris (qui contra scribunt) colloquere, ut etiam me balbutientem pro socio, et famulo huius Nuncii infirmi agnoscant.

Ego vir nobiliss. ab hoc Nuncio nihil aliud cupio, nisi *quatuor novos fictitios planetas*, et quicquid in coelo cum eius *Perspicillo* vidi, dicam. Laborarvi diu multumque circa Iovem Nil novi inveni. Omnia in antiquo statu dormiunt. Habeo propterea in animo conficere instrumentum, miraculosum, quod nemo unquam in Italia adhuc fecit, ego autem Deo auxiliante (si sumptus habuero) faciam, quod in coelo non fallat, quod ad colloquia serviat, ita ut tempore pacis et belli cum eodem per quindecim milliaria, 50 aut etiam magis remotus cum aliis colloqui possis. Plura nendo [?], responsum a tua ex a. et viris illis doctis peto iter. atque iter. Vale Bononiae Sole 2 gr. 33' 23" II lustrante 1610 (1).

Tuae exc. studiosissimus.

Martinus Horky à Lochovic
Philos. Medic. et Math. studiosus

469bis**.

CRISTOFORO CLAVIO a MARCO WELSER in Augusta (2).

Arch. della Pontificia Università Gregoriana, Codice 534, Vol. I del *Lettere Scritte al P. Clavio* foglio 188 (3).— Copia del tempo.

Roma, 29 gennaio 1611.

Di quello che VS. mi scrive alli 7 di Gennaro sono ancora io stato gran tempo sospeso non credendo quelli IV Pianeti Medici, pensando che fosse halucinate per l'occhiale causata. Ma adesso mi sono chiarito affatto, che qui in Collegio habbiamo

(1) Cfr. vol. III, pag. 131. Dal confronto coll'indicazione astronomica corrispondente al 15 giugno segnata nella lettera ai Dottori di Filosofia e Medicina dell'Università di Padova, questa lettera dovrebbe portarsi al 26 maggio.

(2) Siamo debitori di questa lettera alla gentilezza del P. Prof. Edward C. Phillips S. J.

(3) Questa lettera riempie la lacuna indicata alla nota (1) della lettera N. 500** del Vol. XI.

più volte così la sera como la matt.ª visto quelli Pianeti, et al fine della lra. porrò alcune osservationi fatte. Ma è vero che bisogna havere un Istromento perfetto come è il mio mandatomi da Vinetia d'un amico mio Matheo. Col qual Istrô. si veggono appresso Saturno due stelle di qua et di là con esso congionte in qo. modo oOo. Ma quello che è più, Venere si vede quasi come la Luna colle corna opposte al Sole, che è cosa curiosiss.ª di vedere. Donde si cava che pigli lume dal Sole. Et così credo 10 che si scuopriranno di man in mano altre mostrosità intorno gli Pianeti. Et VS. non dubiti piu di qe. osservationi.

Oriens * * O * | * O * * * | O + * + + | O + * · * * | Occidens
14 Decemb | 16 Decemb | 23 Jan: hora 2 noctis | 23 Jan: hora 4 noctis
Oriens O × × * * | * * + | O * | Occidens
23 Jan: h. 10 noc: | 25 Jan: vespe.

Venere tre mesi fa compariva quasi piena. Di poi secondo che manco si discostava comincio farsi corniculata come la Luna nel crescere.

505bis**.

ERNESTO ELETTORE DI COLONIA a CRISTOFORO GRIENBERGER in Roma.

Arnsberg, 1 Aprile 1611.

Arch. della Pontificia Università Gregoriana. *Lettere scritte al P. Cristoforo Grienberger.* Cod. 534, fogli 81-82. [1] — Autografa la firma.

Ernst von Gottes gnaden Erzbischoue zu Cölln, vnd Churfürst, Bischoue zu Lüttich, Administrator der Stifft Münster, Hildesheimb vnd Freising, Fürst zu Stabell, des Primat-vnd Erzstiffts Magdeburg Thumbprobst, Pfalzgraue bey Rhein, im Ober-vnd Niedern Bayern, zu Westphalen, Engern vnd Bullion Herzog, Marggraue zu Franchimondt.

Unsern gnedigen gruess zuuor, Lieber Grimberger. Wir werden von vunderschiedlichen Örther berichtet wie das numehr des *Mathematici Gallilaei observationes* an etlichen newen Planeten Sternen, auch von vilen andern gleichsamb wahr befunden werden. 10 Weiln wir aber dan dessen eigentliche wissenschaft zuhaben, ein sonderbare begird tragen, so wurd Ir uns ein hohen angenemmen gefallen erzeigen, wan Ir uns Eure *observation* vnd *judicium* hierüber erstes tags zukommen lassen würden. Vnd wiewoll wir von *Gallilaeo* selbst, einen dergleichen *Tubum* oder *Instrumentum observationis* bekommen, so ist doch solches nicht in der *perfection*, wie wir vernemmen, das andere sein sollen. In deme das es nicht allein etliche *stellas* drey-vnd viereckig bezeigt, nachdem es Kert vnd gewendt wird, Sonder das es auch die *figuras terrestres*, wan etwas dardurch in die Fehr gesehen wird, verendt vnd in ein vnformbliche proportion bringt. Ist deshalb an Euch unser gnedigst gesinnen, Ihr wollen uns nach einem woll perfecten *Instrument* trachten, oder aber den *modum compositionis*, vnd wie die Glässer 20 in irer (?) *concauitet* vnd *conuexitet secundum ipsorum diametros* beschaffen, zukommen lassen. Dan wir zu zeiten vns selbst darin *exerciren* gedenken. Soll aller der übergehender vnkosten mit dank bezallt werden. Vnd wir wöllens vmb Eure Persohn vnd die ganze *Societet* mit möglichen gnaden erkennen vnd erwiedern.

Wir haben gleichwoll vor acht tagen vnserm lieben alten *Praeceptori P. Clavio*

[1] Siamo debitori di questa lettera alla gentilezza del P. Prof. Edward C. Phillips S. J.

gleichfals zugeschrieben, weiln wir aber nicht wissen, was wegen seines hohen Alterthumbs sein gelegenheit ist, haben wir vmb besser sicherheit willen, Euch gleichfals ersuechen wollen. Vnd bleiben Eur gnedigster Herr vnd Freundt allzeit.

Datum auff vnserm Schloss Arnsberg den 1. Aprilis anno 1611.

Ernst Chur Fürst.

Mp.

856bis*.

MARCO WELSER a FEDERICO CESI in Roma [1].

Augusta, 29 marzo 1613.

.... Delle macchie solari sin hora ho visto un solo foglio; ma spero di haverne fra pochi giorni molte copie perchè il sig.r dottor Fabri mi avvisa di mandarmele colle genti di monsig. di Bamberga. Conosco esser nuovo et singolar obbligo, col quale mi stringe V. E., havendo voluto onorare il mio nome a questo modo, et mi riservo di ringraziarnela alla ricevuta.

Di Augusta, 29 di marzo 1613.

1760bis*.

NICCOLÒ CLAUDIO FABRI DI PEIRESC a PALAMEDE DI VELLAVEZ in Parigi.

Aix, 28 gennaio 1626.

Bibl. Nazionale in Parigi. F. fr. nouv. acq. 5170, fol. 262. — Autografa. Togliamo il passo di questa lettera dalla « Correspondance du P. Marin Mersenne, publiée par M.me Paul Tannery ». I, 1617-1627, lett. 46, pag. 359.

.... Et puisque nous sommes sur les livres, j'ay encor oublié de retenir, quand j'estois à Paris, un exemplaire d'un livre du Campanella de philosophie, où il faict comme une apologie pour Copernicus, à ce qu'on m'a dict, et pour Galilée. Le P. Mercene vous dira que c'est. Je pense qu'il est in-4° assez gros, et s'il s'en trouve je seray bien aise d'en avoir un....

1839bis*.

ROBERTO CORNIER a MARINO MERSENNE in Parigi.

Rouen, 15 novembre 1627.

Bibl. Nazionale in Parigi. F. fr., nouv. acq., 6205, pp. 252-253 (fol. 124r.-v.). — Autografa. Togliamo il passo di questa lettera dal n. 80 dell'opera citata al N. 1760bis.

.... Je vous rends graces de l'advis que vous me donnez des livres qui se sont trouvez en ceste derniere foire [2]. Je souhaitte bien fort veoir celuy de *Radio reflexo et refracto* [3], aussi bien que celuy de *Innatantibus humido* [4]. Ce me seroit faveur que par vostre moien j'en peusse avoir un exemplaire de chaqu'un....

---

[1] Togliamo questo passo da ANTONIO FAVARO, *Adversaria Galilaeiana.* Serie Quarta. Estratto dagli *Atti e Memorie* della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova, 19 gennaio 1919.

[2] Cataloghi di libri che comparivano due volte l'anno nell'occasione delle fiere di primavera e d'autunno.

[3] Vedi nota 1 al N. 1843*bis.

[4] È il *Discorso ecc. intorno alle cose che stanno in su l'acqua o che in quella si muovono di Galileo Galilei*, ecc. Vedi vol. V.

1840bis*.

MARINO MERSENNE a LUCA HOLSTE in Roma.

Parigi (novembre 1627?).

Bibl. Vaticana. Cod. Barberiniano, ms. lat. 3539, fol. 69. — Autografa. Togliamo il passo di questa lettera dal n. 81 dell'opera citata al N. 1760bis.

.... « Je vous prie aussi de m'escrire s'il est vray ce que le Sieur Picolomini [1], apportant le chappeau de cardinal à Msr de Berulle, est veritable, a scavoir si le livre de Galiléo à Galileo *de Motu Terrae* s'imprime avec permission du Pape, qui en a veu et approuvé la demonstration [2].

Si le dit Galilaeus etoit à Rome ou que vous cogneussiez quelque autre excellent mathematicien musicien, je vous prirois de scavoir de luy pour quoy de tous les sons conjoints ensemble, il n'y a que ceux qui font l'octave, la quinte, la quarte, la tierce et la sixte et leurs repliques, qui soient agreables, et laquelle de toutes les dissonances est la plus desagreable et pourquoy. On m'a dict que ledit Galilée scait cette raison....

10 *Fuori:* A Monsieur
Monsieur Holstein
au Palais de Monseigneur
le cardinal Spada
à Rome.

1843bis*.

ROBERTO CORNIER a MARINO MERSENNE in Parigi.

Rouen, 24 decembre 1627.

Bibl. Nazionale in Parigi. F. fr. nouv. acq. 6205, pp. 103-106 (fol. 59r.-60v.). — Autografo. Togliamo il passo di questa lettera dal n. 88 dell'opera citata al N. 1760bis.

.... La raison de Gallilei pour la lame de metal ne me satifaict pas, et ne me puis persuader que l'aer adherent par dehors à quelque chose le rende plus leger. Car si cela estoit constant, il s'ensuivroit une infinité de conclusions très estranges, et pour la raison et pour l'experience.... [3].

Je vous prie me mander ce que constent le traicté *de Horologiis* [4], la *Perspectiva communis* [5] et la *Maniere de faire les lunetes de Galilaei* de Sirturus [6], et l'*Instru-*

---

(1) Ascanio Piccolomini.

(2) Non si tratta certamente del « Dialogo » ancora incompiuto, ma forse della risposta all'Ingoli vedi n. 1749.

(3) Vedi Vol. IV, pag. 100.

(4) Forse è il trattato: Demonstratio et constructio horologiorum novorum radio recto, refracto in aqua, reflexo in speculo, solo magnete horas astronomicas, italicas, babylonicas indicantium. Ad serenissimum et reverendissimum Dominum, Dominum Leopoldum, Archiducem Austriae, etc. Authore *Georgio Schönbergero* Societatis Iesu, in Archiducali Friburgo-Brisgoiarum Universitate Matheseos professore ordinario Friburgi Brisgoiae. Apud Ioannem Strasserum. Anno M.DC.XXI.

(5) Probabilmente l'opuscolo del Peckam più volte stampato e qui ricordato forse nella sua edizione: *Ioannis* Archiepiscopi Cantanariensis Perspectivae communis Libri tres. Jam postremo correcti ac figuris illustrati. Coloniae, in officina Birckmannica, sumptibus Hermanni Myllii anno M.DC.XXVII. In-4°, pag. 48.

(6) *Hieronymi Sirturi* Mediolanensis Telescopium sive Ars perficiendi novum illud Galilaei visorium instrumentum ad sydera in tres partes divisa. Quorum prima exactissimam perspicillorum artem tradit, secunda telescopii Galilaei absolutam constructionem et artem aperte docet, tertia alterius telescopii faciliorem usum et admirandi sui adiuventi arcanum patefacit. Ad serenissimum Cosimum II Magnum Etruriae Ducem Francofurti, typis Pauli Iacobi, impensis Lucae Iennis. M.DC.XVIII. In-4°, pag. 81.

mentum partium de Galilaei [1], encor que je ne sache ce que traicte ce dernier, affin que je vous en puisse envoier l'argent. Mandés moy aussi, s'il vous plaist, où, comment et par qui je vous pourray envoier ledit argent, et si je vous l'addresseray directement.... 10

Fuori: Au Reverend Pere
Mersenne
Relijeux Minime
au Couvent de la Place Royale à
Paris.

1887bis*.

TOMMASO CAMPANELLA ad URBANO VIII.

Roma, [10 giugno] 1628.

Togliamo i passi di questa lettera da « TOMMASO CAMPANELLA, *Lettere* » [2].

.... Consentendo a quel che dice Aristotele nel primo libro *De coelo*, che per molti migliara d'anni mai li corpi celesti non cambiaro sito, moto, numero e magnitudine, onde conclude che pur mai si muterà e che sia incorruttibile ed eterno. Contra cui disse David: « *Caeli peribunt et sicut vestimentum veterascent et sicut opertorium mutabis eos et mutabuntur* »: come avvertisce sant' Ambrogio in *Exameron* 4 e tutti i padri, ed aspettava veder presto san Gregorio in *Homilia primae dominicae Adventus*; come si vede al presente per consenso di tutti astronomi, o vônno o no, pur lo confessano, che dopo che la Sapienza incarnata disse: « *virtutes caelorum movebuntur* » « *et stellae de caelo cadent* », ed i pianeti e 'l sole son calati più vicini a terra quasi cento e diecemila miglia, come prova la diminuzione dell' eccentricità per vero movimento e non 10 perchè il sole ingrossò mangiando vapori, secondo dubitosamente pensa il Galileo con l'altri filosofi e poeti, in particolare Omero, che però par più vicino.... [3]

.... Però non pensi Vostra Beatitudine ch'io sia con Copernico; già che si vede che io scrissi quattro libri contra lui e Tolomeo ed altri astronomi gentili, giudei e maomettani; e quando scrissi quello apologetico *Pro Galilaeo*, già l'avea avuto tal libro monsignor Gentile, e credo sia in questo Santo Offizio; e nella terza parte della *Metafisica* e nella *Fisiologia* io avea pur reprobato questa opinione, e si vede che sono stampate avanti. Ed io fo menzione nel primo numero della terza seczione del *Commento* dell'oda di Vostra Beatitudine, come Copernico errò in questo; e poi, nel numero 8 del medesimo, dico che ho fatto l'apologetico ad istanza del cardinale Boni- 20 facio Gaetano *pro Copernico et Galilaeo*, quando si disputava in Santo Offizio la lor opinione s'era eretica o no. E questo solo punto si controvertia (già che l'esser falsa io lo presupponevo da quel che scrissi in tanti libri): e però disputai *ad utranque partem* circa l'eresia o non eresia di quest'opinione solamente, e mi remisi a quel che la Santa Congregazione avea a determinare; ma non però accettai Copernico, da me reprobato, se non che disputai se sia eretica o no la sua opinione *ad utranque partem*. Onde dissi: « *Forsan non pugnat cum sanctis* »; ed avanti la determinazione: « *licet opinari ad alteram partem* », non che ad *utranque*, come feci io, secondo dichiara san Tomaso e tutti santi teologi in questi casi: e tanto più che Copernico fu fomentato da Paolo III e dal cardinale Cusano che segue in tutto la sua opinione.... [4] 03

[1] È il *Compasso Geometrico e Militare* di Galileo nella traduzione latina del BERNEGGER. Vedi Vol. II, pag. 340 nota 1.

[2] A cura di VINCENZO SPAMPANATO. Giuseppe Laterza e Figli, Bari, 1927.

[3] Loc. cit., pag. 219.

[4] Loc. cit. pag. 222, 223.

1969bis*.

ARCANGELO GALLETTI [1] a GIUSEPPE CALASANZIO in Roma.

Firenze, 7 dicembre 1629.

Arch. Generale delle Scuole Pie in Roma. Filza 471. — Autografa [2].

Il Fr. Francesco si fa conoscere con il Galilei, con il S.r Mario Guiducci, e con il Sig.r delle Colombe [3] tutti tre valent' huomini, ma il Galilei passa; vi è un gentilhuomo della Arciduchessa Madre di S. A. che desidera uno gli legga Algebra, e di già un libraro nostro amico presto gli farà abboccare insieme [4].

2133bis*.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI in Firenze.

Roma, 30 marzo 1631.

Arch. di Stato in Firenze. MEDICEO. Lettere dell'Ambasciatore Niccolini in Roma dell'anno 1631 da 4 gennaio a tutto giugno. N. 3349, car. 243. — Autografa la firma.

.... Per conto del S.r Galileo [5] si va tuttora negoziando e servendolo, e di quel che ritrarrò per ultimo dal. P. mro [6] darò parte a V. S. Ill.ma a suo tempo....

2138bis*.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI in Firenze.

Roma, 6 aprile 1631.

Arch. di Stato in Firenze. MEDICEO. Lettere dell'Ambasciatore Niccolini in Roma, dell'anno 1631 da 4 di gennaio a tutto giugno. N. 3349, car. 270. — Autografa la firma.

.... Il Sr. Sec.rio Bocchineri meriterebbe una buona mancia invece della bravata [7] che V. S. Ill.ma li presuppone, perchè se havesse mandato a Roma l'occhiale tanto desiderato del S.r Galileo correva risico del fuoco, e noi di perderlo; et V. S. Ill.ma ci farà un sommo favore, se le piacerà d'ordinare, che lo depositi in mano della Sig.a Caterina mia madre, che lo conserverà per inviarcelo subito che si restituirà il commercio et a V. S. Ill.ma bacio le mani.

di Roma 6 d'aprile 1631

di V. S. Ill.ma
obbl.mo Ser.re
Francesco Niccolini.

10

---

[1] Il P. Galletti, che entrando in religione assunse il nome «della Natività», con un piccolo gruppo di religiosi Scolopi era allora in Firenze per trattare circa l'apertura d'una casa di Scuole Pie in quella città, che fu infatti eseguita nel maggio seguente 1630. Venuta, poco appresso, la peste, il P. Galletti vi fece tali miracoli di carità, che fu soprannominato «il Padre della peste». Morì in Pisa nel 1642.

[2] Cfr. ANTONIO FAVARO, *Adversaria Galileiana* negli Atti e Memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova; Vol. XXXIV, Dispensa 1, Anno 1918.

[3] Da questa notizia rilevasi che il *delle Colombe* era tuttora vivente alla fine del 1629.

[4] Questa lettera fu scoperta e pubblicata per la prima volta dal P. Giovanni Giovannozzi.

[5] Cfr. n. 2172.

[6] Padre Maestro, il padre Niccolò Riccardi.

[7] Cfr. n. 2133.

2154bis*.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI in Firenze.

Roma, 23 aprile 1631.

Arch. di Stato in Firenze. Mediceo. Lettere dell'Ambasciatore Niccolini in Roma dell'anno 1631 dal 4 di gennaio a tutto giugno. N. 3349, car. 338. — Autografa tutta la lettera.

Ill.mo Sig.re mio Oss.mo

Se V. S. Ill.ma non ha consegnato l'occhiale [1] a chi vien in qua vers'Acquapendente, resti servita di non lo consegnare perchè non riuscirà ad alcuno di metterlo in Roma senza rappresentarlo a' lazeretti, o si va a manifesto pericolo di perderlo. Mi dispiace che mia madre non l'habbia ricevuto, ma forse come sta timorosa della salute, non deve voler in casa robe di fuori, e V. S. Ill.ma scusi per gra. Intanto le rendo efficacissime grazie della briga che ne riceve, ma io non resto di commemorare tutte queste fra le mie infinite obbligationi, e le bacio le mani.

Di Roma 23 di Aprile 1631.

di V. S. Ill.ma 10

obbl.mo ser.re
Franc.o Niccolini.

2265bis*.

TOMMASO CAMPANELLA a PIETRO GASSENDI.

[Roma], 7 maggio 1632.

Vedi citazione al n. 1887bis pag. 236-237.

.... Gavisus sum valde quod temporibus nostris, quae priscis difficillima erant, obvia fiunt arcana coeli, et quidem luminare maius surrexerat Copernicus, luminare minus Tycho Brahe, additur Galilaeus coelestium occultissima nostro supponens ingenio ostiumque fraudens per quod extra Flammantia moenia mundi longe procedamus ad inexplorata systemata conspicienda....

2394bis*.

TOMMASO HOBBES al CONTE DI NEWCASTLE in Welbeck.

Londra, 26 gennaio 1633 [-4].

Historical manuscripts Commission. Thirteenth report. Appendix, Part II. The manuscripts of his Grace the Duke of Portland preserved at Welbeck Abbey. Vol. II. London, Eyre and Spottiswode, 1893, pag. 124 [2].

.... My First businesse in London was to seeke for Galileo's *Dialogues*: I thought it a very good bargain, when at taking my leave of your Lordship I undertooke to buy

---

[1] Cfr. n. 2154.

[2] Togliamo questo passo da Antonio Favaro, *Adversaria Galileiana*, Serie Sesta. Estratto dagli *Atti e Memorie* della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova, Vol. XXXVII, 1921.

if for you, but, it your Lordship should bind me to performance it would be bad enough, for it is not possible to get it for money. There were but few brought over at first, and they that buy such bookes, are not such men as to part with them againe. I heare say it is called in, in Italy, as a booke, that will do more hurt to their religion then all the bookes have done of Luther and Calvin, such opposition, they thinke, is between their religion and naturall reason. I doubt not but the translation of it will be here publiquely embraced, and therefore wish extremely that 10 D. Webbe [1] would hasten it....

2999bis*.

ALESSANDRO BOCCHINERI a VINCENZIO GALILEI in S. Gio. di Valdarno.

Firenze, 26 ottobre 1634.

Arch. di Stato in Firenze. Carte Galilei, Filza B, N. 1. Eredità del fu Sig. Pievano Cosimo Galilei. Car. 5.

Molto Ill.e S.e e Cog.to oss.mo

I denari della compera della Casotta [2], con tutte le spese che occorsano sul contratto, si hebbano dal S. Galileo suo Padre, et quanto alla lite del Zuccagni, che ha durato questi due mesi si terminò con havere egli la sentenza contro, et così sono anco finite le sue pretensioni. Havevo quasi che appigionato la Casa, ma egli mi ha pregato di starci questi sei mesi, con pagare la pigione, et così glie l'habbiamo concessa, et se bene siamo in differenza della pigione, spero che ci aggiusteremo, essendo egli sino a hora al segno di 14 scudi l'anno, et io ne vorrei 16.

Hò ricapitato le sue lettere a Hone (?), et a Prato, et per fine le bacio caram.te le 10 manî; et mi racc.do alla Sestilia.

Da Firenze 26 ott.re 1634.

Di V.ra S.ra Ill.re Aff. Ser.re e Cog.to

Aless.ro Bocchineri.

Fuori: Al m.to Ill.re S. mio Cog.to oss.mo Il S. Vinc. Galilei Canc.re della Corte di S. Gio. di Valdarno,

[*d'altra mano*]

S. Ales.o 26 8bre 1634 accusa che il denaro della compra della Casa del Zuccagni l'ha sborsato il Sig. Galileo.

3124bis*.

TOMMASO CAMPANELLA a NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC in Aix.

Parigi, 25 maggio 1635.

Vedi citazione al n. 1887bis, pag. 303.

.... Questi ben veggiono quanto io stimo Vostra Signoria illustrissima e come ne parlo, e m'invidiano la sua grazia; nè può esser omo bono chi questo scrive e dubito di persona che dice e scrive mal di tutti, e del Galileo e di Telesio e di Copernico, di Stigliola....

---

[1] Probabilmente Giuseppe Webbe.

[2] Cfr. n. 2945 e 2946.

3226bis*.

RENATO DESCARTES a .... [1].

Utrecht, autunno 1635.

Oeuvres de DESCARTES publiés par CHARLES ADAM et PAUL TANNERY sous les auspices du Ministère de l'Instruction Publique. Correspondence. I. Avril 1622. — Février 1638. Paris, Léopold Cerf, imprimeur-libraire, 1897, pag. 322, 323, 324.

.... Pour les lunettes, ie vous diray que depuis la condamnation de Galilée i'ay reveu et entierement acheyé le Traité que i'en avois autrefois commencé ; et l' ayant entierement separé de mon Monde, ie me propose de le faire imprimer seul dans peu de temps....

Pour la chaleur ie ne croy point qu'elle soit la mesme chose que la lumiere, ny aussi que la rarefaction de l'air ; mais ie la conçoy comme une chose toute differente, qui peut souvent proceder de la lumiere, et de qui la rarefaction peut proceder. Ie ne croy point non plus que les cors pesans descendent par quelque *qualité réelle*, nommée *pesanteur*, telle que les philosophes l'imaginent, ny aussi par quelque attraction de la terre ; mais ie ne sçaurois expliquer mon opinion sur toutés ces choses, qu'en faisant 10 voir mon Monde avec le mouvement deffendu, ce que ie iuge maintenant hors de raison ; et ie m'étoune de ce que vous vous proposez de refuter le livre *contra Motum Terrae* [2], mais ie m'en remets à vostre prudence [3].

3356bis*.

UGO GROZIO a LORENZO REALIO in Amsterdam [?]

Aja [?] 20 settembre 1636 [4].

Arch. di Stato all'Aja.

Monsieur Reäl

Myn Heer,

Wetende hoe grooten werck alle wyse luyden maecken van het overgroote verstant ende arbeyt van den Heer Galilaeo, dear by considererende hoeveel het menschelycke gheslacht daer aen ghelegen is dat eenige seeckerheyt bekomen moge werden van de distantie der plaetsen ten aensien van de deelen van den Equinoctial, ben seer blyde gheweest uyt de Heer Diodati myn oude bekende te verstaen, dat dien treffelycken man inde volheyt van syne ervarenthegt daer me de besich was.

---

[1] Molto probabilmente a *Marino Mersenne*. Cfr. Vol. XV, pag. 340-341.

[2] Allude qui a *Io. Baptistae Morini* doctoris medici et Parisii regii mathematicarum professoris. *Responsio pro Telluris quiete ad Iacobi Lansbergii doctoris medici apologiam pro Telluris motu*, etc. Parisiis, Sumptibus auctoris, M.DC.XXXIV.

[3] Cfr. nota 2 al n. 1969*bis***.

[4] Vedi ANTONIO FAVARO, *Lettera inedita di* UGO GROZIO a LORENZO REALIO negli *Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere, ed Arti*, Anno accademico 1911-1912. Tomo LXXI. Parte seconda, pag. 31-38.

Riportiamo questa lettera colla traduzione inserita in questa memoria.

Signor Realio

Mio Signore,

Sapendo in qual conto da tutte le persone istruite siano tenuti l'alto intelletto ed i lavori del

Hebbe oock gheoordelt dat gheene natie in de werelt aen dese vindinge soo veel
10 ghelegen was, als de wrÿe Nederlanden, ende inde selve vooral de meest beseylende stat Amsterdam. Ende om daer by yemant te treffen die de kennisse mochte hebben om van dit werck te oordeelen, ende t' selve met authoriteyt te bevorderen. heb ick niet lang myn gedachten hyer ende daer gheslagen, maer datelyck gheoordeelt, dat alle de qualiteyten hier inne vereyscht in niemant uytnemender en waren als in uwe Ed.t

Dese week volgens mynen raedt door de Heer Diodati ghenomen synde is soo veel gheluckt dat door uwe Ed.' wys beleyt by de Hooge Mogende Heeren de Staten Generael seer bequaeme Commissarisen syn over dit stuck gheordonneert.

De swacheyt van t' lichaem de Heer Galilaeo over een tyt wat verhindert hebbende, hebben wy beyde d' Heer Diodati ende ick ghestadich aenghehouden by den selven
20 Galilaeo om syn voorslach by ghesohrift te hebben, alsoo syne ouderdom hem het overkomen nyet toe en laet. Met vele vermaninge hebben wy het selve bekomen, sulx dat het nu den uwe Ed.t wert overghesonden.

Tis waer : Ten heeft noch syne volkomentheyt nyet, om alle de wruchten, diemen soude mogen wenschen ende hoopen voort te brengen. Maer hy wyst de wech aen waer door andere jonger ende stercker daer by kommen doen t' gunt daer aen onbreekt, synde oock bereyt soo vell in syne machte is, de saecken te helpen vorderen ende te arbeyden tot wechneminge van alle heletselen.

Die de groote consten eerst hare beginselen hebben gegeven syn eer ende danck waert. Den heelen boom is in het saet, hoewel tyt moet hebben om te wassen.

30 Ick bidde uwe Ed.t twee dingen te willen doen, te maecken dat dese eerste opening wel werde aengenomen ende voorts te bevlytigen dat het gunt daer aen onbreekt daer by macht werden ghevoecht door bequaeme personen tot dat men eyntelyck bereycke het voorghestelde oogemerck : waer in ick my ten hoogsten sal verheugen van wegen myne goede affectie tot het menschelyck gheslacht, noch naerder aen de Nederlanden, en de noch naerder aen de stat Amsterdam, aen de welcke ende aen hare wytberoemde Regierders ende aen ontallycke wrienden aldaer ick my ten hoogsten houde gheobligeert: wenschende haer allen ende insonderheyt Myn Heer uwe Ed.t voorspoet ende welvaren.

U. E. oprecht
dienaer.

Signor Galileo, e considerando ancora quanto grande sarebbe il vantaggio di tutto il genere umano se si pervenisse ad ottenere una qualche certezza circa la distanza dei luoghi rispetto alle parti della linea Equinoziale, io fui ben lieto di apprendere dal Signor Diodati, mio vecchio conoscente, che questo eccellente uomo se ne occupava nella pienezza della sua esperienza.

Ma ho pensato che nessuna nazione del mondo s'interessa a tale scopo quanto i Paesi Bassi liberi, e fra questi sopra tutto alla città di Amsterdam, navigatrice per eccellenza. E per trovare qualcuno che possedesse le cognizioni necessarie per giudicare di quest'opera e promuoverla con la sua autorità, non ho esitato a lungo, ma ho subito pensato che nessuno più perfettamente di voi unisca in sè tutte le qualità richieste.

In questa settimana, secondo il mio consiglio, seguito dal Sig. Diodati, si riuscì a questo che, per la vostra savia direzione [1], i nobili e potenti Stati Generali affidino la cosa ad abili Commissari in questa materia.

Essendo il Sig. Galileo stato per qualche tempo debole e sofferente, noi due, il Sig. Diodati ed io, abbiamo insistito presso lo stesso Sig. Galileo perchè, la sua vecchiaia non permettendogli di venire personalmente, egli ci comunicasse per iscritto le sue proposte. Dopo molte insistenze noi le abbiamo ricevute e ve le indirizziamo con la presente.

È vero che questo lavoro non è ancora così ridotto a perfezione da poter recare tutti i frutti che potrebbero ripromettersene. Ma il suo autore mostra la via seguendo la quale altri più giovani e più forti di lui potranno aggiungere quello che tuttavia manca, ed egli è pronto a far progredire le cose per quanto sarà in poter suo, ed a lavorare per togliere di mezzo tutti gli ostacoli.

Quelli che diedero i principî alle grandi arti sono degni d'onore e di gratitudine. L'albero intero è contenuto nel seme, sebbene per crescere abbia bisogno del tempo.

Io vi prego di voler fare due cose: procurare

[1] Cfr. n.ri 3358, 3359, 3360, 3361.

3369bis*.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI in Firenze.

Roma, 4 ottobre 1636.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3360, car. 359-360. — Autografa la sottoscrizione [1].

.... Il S.r Conte di Novalle.... [2] mi disse bene che arriverebbe sino a Poggibonzi incognito con 4 o 5 persone solamente, dove aspettava di vedere il S.r Galilei, secondo la permissione che ne haveva ottenuta, per passarsene poi a Pisa et a Livorno, per imbarcare sopra qualche vascello....

3507bis*.

RENATO DESCARTES a MARINO MERSENNE [in Parigi].

[.... 22 giugno 1637].

Oeuvres de Descartes, ecc., I, pag. 392.

Ie vous prie de m'excuser si ie ne répons à votre question touchant le retardement que reçoit le mouvement des corps pesants par l'air où ils se meuvent; car c'est une chose qui depend de tant d'autres, que ie n'en sçaurois faire un bon conte dans une lettre; et ie puis seulement dire que ny Galilée, ny aucun autre ne peut rien determiner touchant cela qui soit clair et demonstratif, s'il ne sçait primierement ce que c'est la pesanteur, et qu'il n'ait les vrais principes de la physique....

3693bis*.

RENATO DESCARTES a MARINO MERSENNE [in Parigi].

.... 1° marzo 1638.

Oeuvres de Descartes, ecc. II, pag. 25-26, 30.

.... Pour celuy que vous dites qui m'accuse de n'avoir pas nommé Galilée, il monstre avoir envie de reprendre et n'en avoir pas de sujet; car Galilée mesme ne s'attribuë pas l'invention des Lunettes, et ie n'ay dû parler que de l'inventeur....

I'ay regret que Galilée ait perdu la veuë; encore que ie ne le nomme point, ie me persuade qu'il n'auroit pas meprisé ma Dioptrique.

---

che questa prima apertura trovi buona accoglienza, e poi di dar opera affinchè persone capaci vi aggiungano ciò che manca sino a raggiungere finalmente lo scopo proposto: ciocchè mi sarà di grandissima compiacenza a motivo dell'affezione che io porto al genere umano, di quella maggiore che io ho per i Paesi Bassi e di quella ancor maggiore per la città di Amsterdam, alla quale io sono infinitamente obbligato, come al suo illustre Magistrato ed agli innumerevoli amici che vi possiedo, augurando a loro tutti ed in particolare a voi, mio Signore, salute e prosperità.

Vostro sincero servitore.

[1] Cfr. nota 2 al n. 1969*bis**.

[2] Francesco di Noailles.

3701bis*.

BONAVENTURA ed ELZEVIER a MARINO MERSENNE [in Parigi].

Leida, 8 marzo 1638.

H. LEMPERTZ. *Bilder-Hefte zur Geschichte des Bücherhändels.* Cöln, 1853-65.

.... Quant aux oeuvres de Vieta nous le commencerons si tost que nous aurons le tout complet. Pourtant il vous plaira procurer par Monsr. du Vougrand tant les corrections que aussi le manuscript du dist auteur que vous escrivez n'estre jamais imprimé, et aussi l'ordre que nous avons à tenir quand nous le commencerons, ascavoir comme les traictez doivent suivre l'un l'autre, et nous faisons estat de le faire in folio, comme ferons aussi aveque le temps toutes les oeuvres de Galilaeius....

3716bis*.

RENATO DESCARTES a MARINO MERSENNE [in Parigi].

.... 31 marzo 1638.

Oeuvres de DESCARTES, ecc., II, pag. 95-96.

.... A propos de vos ministres, i'ay a vous avertir qu'Hortensius, mathematicien d'Amsterdam, a commission de M.rs des Estats d'aller par la France en Italie pour apprendre de Galilée son invention pour des longitudes. Et pource qu'il passera, ie crois, par Paris, et mesme s'y vantera peut estre de mon amitié, i'ay a vou sdire qu'outre qu'il est tres ignorant, c'est une ame tres noire et malicieuse, qui en mesme tems qu'il me venoit voir et faignoit rechercher mon amitié, medisoit de moy en compagnie, avec si peu de vraisemblance et tant d'effronterie que des personnes mesme qui l'aymoient et ausquels i'estois indifferent l'en querellerent. Que ie voudrois pouvoir faire sçavoir a tous ceux ausquels il se pourroit adresser et qui me connoissent.

3952bis*.

RENATO DESCARTES a MARINO MERSENNE [in Parigi].

...... 25 Dicembre 1639.

Oeuvres de DESCARTES, ecc., II, pag. 630.

.... La force de la percussion ne dépend que de la vistesse du mouvement, et ce, suyvant le calcul dont i'ay parlé cy-dessus nombre 3 [1]. Car il faut sçavoir, quoy que Galilée et quelques autres dient au contraire, que les corps qui commencent a descendre ou a se mouvoir, en quelque façon que ce soit, ne passent point par tous les degrez de tardifueté, mais que dès le 1er moment ilz ont certaine vistesse, qui s'augment après de beaucoup ; et c'est de cete augmentation que vient la force de la percussion.

---

[1] *Oeuvres de* DESCARTES, ecc., II, pag. 627.

3962bis*.

RENATO DESCARTES a MARINO MERSENNE [in Parigi].

...... 29 gennaio 1640.

Oeuvres de **Descartes**, ecc., III, pag. 9-11.

.... Ie viens de revoir mes Notes sur Galilée, ou ie n'ay veritablement pas dit que les cors qui descendent ne passent pas par tous les degrez de tardiveté; mais i'ay dit que cela ne se peut determiner sans sçavoir ce que c'est que la Pesanteur, ce qui signifie le mesme. Pour votre instance du Plan Incliné, elle prouve bien que toute vitesse est divisible à l'infiny, ce que i'accorde; mais non pas que, lors qu'un cors commence à descendre, il passe par toutes ces divisions....

Lors que ie vous ay mandé que, s'il n'y avoit que l'air qui empechast la pierre de descendre, elle devroit aller plus viste, ou aussi viste, au commencement qu'à la fin, i'ay mis de descendre d'une infinie vitesse. Car ie n'ay écrit cela que pour refuter l'opinion de celuy [1] qui dit que, si une pirre descendoit dans le vuide, elle iroit d' une 10 infinie vitesse, et que, dans l'air, c'est seulement l'empeschement de l'air qui la retarde. Or posant que la pierre ait cette inclination à descende d'infinie vitesse, dès le commencement qu'elle se meut, l'augmentation qui, selon Galilée, et aussi selon moy à peu près, se fait en raison double des temps, n'a aucun lieu; et ainsi, pour monstrer l'absurdité de l'antecedent, j'ay dit que cette consequence absurde en devoit suivre.....

4020bis*.

RENATO DESCARTES a MARINO MERSENNE [in Parigi].

Leida, 11 giugno 1640.

Oeuvres de **Descartes**, ecc., III, pag. 74, 87.

.... Vous m'escrivez de Galilée comme s'il estoit encore vivant, et ie pensois qu'il fust mort il y a long tems; s'il est vray qu'il ait des table exactes pour les aspects et Ecclipses des planetes de Iupiter, il est certain qu'il a plus fait que personne pour les longitudes; mais il m'estonne fort qu'il ait pu faire de telles tables, vû qu'on n'en a pû encore faire pour la lune....

La façon don i'explique le flus et le reflus de la mer, n'a rien du tout de commun avec celle de Galilée....

4047bis*. [2]

GALILEO A BENEDETTO GUERRINI [in Firenze].

Arcetri, 28 agosto 1640.

Arch. di Stato di Firenze. Depositeria Generale Recapiti di Cassa. Filza 1044, Anno 1640, n. 687.

Molto Ill.re Sig.re et Padrone mio Osser.mo

Per sodisfare il voto che sono presso a tre anni, che io in una mia pericolosa malattia feci a Dio di torre dal pericolo una mise-

[1] Claudio Mydorge. Cfr. *Oeuvres de Descartes*, ecc., II, pag. 592, 618.

[2] Vedi Pietro Pagnini, *Alcuni documenti galileiani inediti*. Atti della Società Colombaria di Firenze. Anno 1935.

rabile fanciulla, col prendermi carica di monacarla, o maritarla, et insomma di ridurla in stato sicuro della sua onestà a tutte mie spese, elessi la Verginia di Vincenzio Landucci mio nipote, [1] la quale trovandosi in mano di matrigna, et in estrema miseria, dimorando sempre in contado guardianella di pecore, la messi in guardia et in serbo nelle monache di S. Girolamo sù la costa a S. Giorgio in mano 10 di una mia nipote, o zia della fanciulla; e parendo a detta sua zia, la nepotina di troppo tenera età per vestirla, e soggettarla a gli ufizii, et esercizii monastici, stante che mi ritrovo in età gravissima, havevo pensato che in evento della mia mancanza, non restasse da nessuna banda impedita l'esecuzione dell'effettuare il mio obbligo: e però ricorsi alla somma benignità del Ser.mo G. D. nostro Sig.re supplicandolo di due grazie, cioè di farmi pagare lo stipendio di un mio semestre anticipatamente tre mesi avanti la sua maturazione dandone io sicurtà della sopravvivenza, et in oltre che mi concedesse che 800 scudi necessari per l'accomodamento della fanciulla 20 fussero ricevuti su il monte di Pietà col renderne i consueti frutti. Di amendue le grazie mi ha favorito l'Altezza Ser.ma E perchè il danaro mi viene ordinariam.te pagato qui in Firenze dalla Depositeria, benchè direttamente mi venga dal Camarlingo della Dogana di Pisa, venendogli l'ordine dal Provveditore di quello studio: venutogli tal ordine, et havendo il Sig.r Proveditore inviato a me il mandato per l'esazione del danaro, feci presentare al solito tal mandato nella Depositeria la quale ha mosso scrupolo, dicendo che sia necessario, che io dia la sicurtà al Camarlingo di Pisa, mentre che nel mandato vi è nominato sicurtà da esser data da me. Inteso io 30 questo feci tre giorni fà intendere al Sig.r Proveditore Saracini, che era in Firenze, questa difficultà, acciò si sopisse, mostrandogli come nel rescritto del Ser.mo G. D. non vi era menzione di dover dare tal sicurtà a d.o Camarlingo ne' ad altri, ma bene che io nella supplica mi esibivo a dare tal sicurtà intendendo di doverla dare a quello che mi faceva lo sborso del danaro, si come feci intendere in depositeria, ma sendo stato quivi presentato il mandato, nel, quale senza commessione del Sig.r Proveditore, il Bidello che scrive i mandati ci haveva nominata q.a sicurtà fatto ciò intendere al Sig.r Proveditore Saracini, rispose che sarebbe stato necessario per emendare

[1] Cfr. n. 3968. Cfr. anche Vol. XIX, pag. 515-517.

l'errore del Bidello, che egli quando per altra via io non havessi riscosso il danaro, scrivesse di Siena al Bidello a Pisa ordinandogli che formasse un altro mandato senza la clausola della sicurtà, e che di li lo mandasse a Siena per essere sottoscritto dal Sig.^{r} Saracini, e di li poi mandato a me per prevalermene in depositeria. L'esecuzione di tutte queste faccende anderebbe tanto alla lunga che già sarebbe maturato il tempo del mio semestre, e la gra [grazia] del Ser.^{mo} Padrone sarebbe restata superflua. E perchè pare che la ragione cammini che io deva dare la sicurtà a chi mi sborsa il danaro, già mi sono esibito di darla in depositeria: e quando a S. A. S. paia come mi rendo certo che sia per parere, che tanto basti per assicurare, e quietare, et abbreviare q.^{o} negozio; prego V. S. M. Ill.^{e} a supplicarla in mio nome che voglia dar ordine in Depositeria che mi sia consegnato il danaro, e che per satisfazione, e sicurezza del Pagatore S. A. medesima faccia la sicurtà per la mia sopravvivenza, che son sicuro che ella desidera che io viva, et anco assai più lungo tempo delli due soli mesi che bastano per finire il tempo della maturazione del mio semestre. Ricorro al mezzo del favore di V. S. Molto Ill.^{re} come alla più breve e agevole strada, assecurato da mille altre esperienze della sua cortesissima inclinazione a favorirmi, e qui humiliandomi al Ser.^{mo} Padrone con vero affetto a V. S. M. Ill.^{re} bacio le mani.

D'Arcetri li 28 Agosto 1640.

Di V. S. molto Ill.^{re}

aff.^{mo} et obb.^{mo} ser.
Galileo Galilei.

Fuori: Al Molto ill.^{re} sig.^{r} et Padrone mio
Col.^{mo} il Sig.^{r} Bened.^{o} Guerrini
ne Pitti
in sua mano

S. A. comanda che si faccia il piacere al dott.^{re} Galileo Galilei di sborsarli il semestre liberamente, e senza che dia mall.^{re} non ostante

And. Cioli 29 ag. 1640.

4057bis*.

RENATO DESCARTES a MARINO MERSENNE [in Parigi].

[Leida] 15 settembre 1640.

Oeuvres de DESCARTES, ecc., III, pag. 179-180.

.... Vous avez raison, contre Galilée, de dire que la figure des cors plus pesans que l'eau les peut empescher de s'y enfoncer, et vostre exemple des metaux dissous en l'eau forte est sans replique.

4096bis*.

RENATO DESCARTES a MARINO MERSENNE [in Parigi].

[Leida, dicembre 1640].

Oeuvres de DESCARTES, ecc., III, pag. 258-259.

Je ne suis pas marry que les Ministres fulminent contre le mouvement de la Terre; cela conviera peut-estre nos Predicateurs à l'approuver. Et à propos de cecy, si vous écrivez à ce Medecin [1] du Cardinal de Baigné [2], je serois bien aise que vous l'avertissiez que rien ne m'a empesché iusques icy de publier ma Philosophie, que la deffense du mouvement de la Terre, lequel ie n'en sçaurois separer, à cause que toute ma Physique en dépend; mais que ie seray peut-estre bien-tost contraint de la publier, à cause de calomnies de plusieurs, qui, faute d'entendre mes principes, veulent persuader au monde que j'ay des sentimens fort éloignez de la verité; et que vous le priez de sonder son Cardinal sur ce sujet, à cause qu'estant extremement son servi-
10 teur, ie serois tres-marry de lui déplaire, et qu'estant tres-zelé à la Religion Catholique, i'en revere generalement tous les chefs. Ie n'adjouste point que il ne me veux pas mettre au hazard de leur censure; car, croyant tres-fermement l'infaillibilité de l'Eglise, et ne doutant point aussi de mes raisons, ie ne puis craindre qu'une verité soit contraire à l'autre....

4096ter*.

RENATO DESCARTES a ....

[1640].

Oeuvres de DESCARTES, ecc., V, pag. 544.

.... Restat tantùm unus scrupulus, de motu terrae, de qua curavi pro me consuli quendam Cardinalem, qui se mihi amicum a multis annis profitetur, et unus est ex ea congregatione, quae Galilaeum condemnavit; audiam ab ipso quid liceat vel non liceat, et modò Romam et Sorbonam pro me habeam, vel saltem non contra me, spero me aliorum invidiae sustinendae parem fore....

---

[1] GABRIELE NAUDÉ.

[2] GIOVANFRANCESCO dei Conti GUIDI DI BAGNO.

4201bis*.

GIO. FRANCESCO NICERON a MARINO MERSENNE [in Parigi].

Roma, 2 febbraio 1642.

Bibl. Nationale de Paris. Fonds Français. N. a. 6205, car. 225.

.... Enfin, c'est à ce coup qu'il faut que les Mathematiques portent le deuil, puisque leur gloir est esteinte en la personne de Galilée, qui mourut à sa villa aupres de Florence, le mercredy 8 janvier durant la nuit. On luy a fait l'Epitaphe [1] que je vous envoye cy joint, dont vous ferés part à vos amis, que ie salue, et M.r Naudé entre autres, s'il est arrivé a Paris. Vous voyés la diligence que s'apporte a satisfaire votre curiosité.

4205*.

RENATO DESCARTES a MARINO MERSENNE [in Parigi].

Endegeest, 23 febbraio 1643.

Oeuvres de Descartes, ecc., III, pag. 634.

.... Il me semble que vous m'avez autresfoi mandé qu'il [M. Gassendi] a la bonne lunette de Galilée [2]; je voudrois bien sçavoir si elle est si excellente que Galilée a voulu faire croire, et comment paroissent maintenant les Satellites de Saturne par son moyen....

---

[1] È quello che fu poi apposto alla tomba provvisoria di *Galileo* nella Cappella del Noviziato in S. Croce.

[2] Cfr. n.ri 2970, 3009, 3010, 3030, 3045, 3390.

APPENDICE AI DOCUMENTI.

XI, e) bis

1) *Rotolo dello Studio di Padova.*

Museo Civico di Venezia. Codice Donà 212.

Generale et novum principium interpretationum Nobilissimae et Florentissimae Academiae Dominorum Philosophorum et Medicorum Celeberrimi Patavini Gymnasii anni praesentis 1599. Feliciter incipiet die III Novembris, sub felicibus auspiciis Illustrissimorum....

Ad Mathematicam

Excellentissimus D. Galileus Galileius Florentinus.
Leget Sferam et Euclidem. Hora 3. pomeridiana. (1)

Generale et novum principium interpretationum [ecc.].... anni praesentis 1603 et 1604. Feliciter incipiet die IV Novembris ecc. ....

Ad Mathematicam

Excellentissimus D. Galileus Galileius Florentinus.
Leget lib. de Sphaera et lib. Elementorum Euclidis.
Hora 3. pom. (2)

Arch. di Stato in Venezia. Raccordi et regole da farsi per lo studio di Padova. Busta 429.

Generale et novum principium interpretationum [ecc.] .... anni praesentis 1609-1610 feliciter incipiet die III Novembris....

Ad Mathematicam

Excellentiss. D. Galileus Galileius Florentinus.
Leget Geometriae, necnon Astronomiae elementa.
Hora tertia pomeridiana (3).

---

(1) Vedi ANTONIO FAVARO. *Adversaria Galileiana.* Serie sesta.
(2) Idem.
(3) Vedi ANTONIO FAVARO, *Adversaria Galileiana.* Serie seconda, pag. 8-11.

APPENDICE AI DOCUMENTI.

XXIbis.

GALILEO PROVVISIONATO DELLO STUDIO DI PISA.

1618.

*d**)[1] MANDATI DI PAGAMENTO.

Bibl. Mediceo-Laurenziana.N. 144 + Addì 25 di aprile 1618. Al Q.no a 148.

Molto Mag.co m. Niccolò Colucci Cam.o della Dog.a di Pisa.

Pagato al Ecc.mo Sig.re Galileo Galilei Fiorent.o Filosofo e Mattematico di S. A. S. et p.mario lettore delle Mattematiche nello Stud.o di Pisa, sebene di pñte per grã non legge. D. Cinquecento di M.ta per a buon conto di sua Provisione p. detta lettura, dandone debito a me come Proved.e gle di d.to Stud.o pigliandone la ricevuta.... d. 500.

Girol.o da S.ta Prov.re Gen.le

Di mano di G.:

Ho ricevuto io Galileo Galilei soprad.to li d.ti 500 pagati di mio ordine alli SS.ri Iacopo, Fran.co e Bart.o Ricciardi.

Noi Ricciardi habbiamo auto Pag.to de sud.ti danari q di 30 d.o [2]

Arch. di Stato in Firenze. Depositaria Generale. Recapiti di cassa anno 1636. Filza 1036, n. 494.

GALILEO GALILEI a COSIMO DEL SERA in Firenze

Arcetri, 30 maggio 1637.

[Autografa].

Ill.mo Sig.re e Pad.n Mio Col.mo

Tengo dal S. Camar.go delle Dogana di Pisa l'ordine il quale mando qui annesso a V. S. Ill.ma acciò quando gli sia comodo fac-

[1] Ved. Vol. XIX, pag. 256.
[2] Ved. ANTONIO FAVARO, *Scampoli Galileiani*, Ser. XXI, pag. 9-10.

cia pagare il danaro a Vincenzio mio Fig.lo lator della presente: e restando humill.mo Ser.e a V. S. Ill.ma gli prego da Dio il colmo di felicità.

D'Arcetri li 30 Maggio 1637.

di V. S. Ill.ma
Dev.mo et obblig.mo Ser.re
Galileo Galilei.

[Autografa].

Io Vincenzio del Sud.o M.r Galileo Galilei ho ricevuto dalla Depositeria generale di S. A. S. scudi cinquecento a conto che sopra et in fede ho fatto la presente m.o p.a questo di sud.o.

quali ducati cinquecento ricevo in virtù dell'ordine presente. Io Vincenzio sud.o.

[Fuori di mano di Galileo].

All' Ill.mo senator Del Sera; Depos.to Gen.le
del Ser. G. D.ca e mio Sig.re Col.mo
In sua mano.

[Di mano del Mazzei].

Ill.mo S.r e P.re Col.mo

All'Ecc.mo S. Dott.re Galileo Galilei piacerà a V. S. Ill.ma far pagare per me scudi cinquecento di mta. che sono a conto di provisione che ricevo da questo studio come per mand.to hautone da Mons. Saracini Provv.re di esso Studio, con pigliarne in piè di questa ricevuta, et a me diate dta. occor.do altro per questa. A V. S. Ill.ma faccio rever.za.

In Pisa Li 27 Maggio 1637.

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo ser.re
Pietro Mazzei.

[Di mano di Galileo].

Li scudi 500 sopra di. ricevo io Galileo Galilei sopranom.to dall' Ill.mo S. Depos.to Gen.le et in fede ho scritto la presente m. pp.a.

[In altro foglio di mano del Mazzei].

1637.

Copia di partita estratta dal quad. di Cassa della Dog.na di Pisa n.o 9, c. 3, tenuto da Pietro Mazzei Cass.re per cred.o all' Ill.mo S. Cosimo Del Sera Dep.rio g.le di S. A. S.

e adì 27 Maggio scudi cinquecento di mta. a sud. pel S.r D.r Galileo Galileo a conto di sua prov.ne scudi 500.

Pietro Mazzei sud. (1)

[Fuori].

All' Ill.mo S.e Pre. Col.mo Il S.
Cosimo del Sera Depositario g.le di S. A. G.
Firenze.

(1) Per questi conti vedi anche pag. 246.

Idem. Filza 1035. n. 1053.

GALILEO GALILEI a COSIMO DEL SERA in Firenze.

Arcetri, 20 9.bre 1637.

[Autografa solo la firma, il resto di Marco Ambrogetti].

Ill.mo Sig.re e Pron. Col.mo

Prego V. S. Ill.ma, che voglia pagare per me al M.to Rev.do P. Marco Ambrogetti li scudi cinquecento che mi deve pagare il Sig. Pietro Mazzei Camarlingo della Dogana di Pisa per un mandato di Monsig. Saracini de 29 di 8bre passato per il resto della mia Provvisione di questo presente anno finito l'ultimo di 8bre passato, che saranno ben pagati e con reverente affetto le bacio le mani. D'Arcetri li 20 9.bre 1637.

Di V. S. Ill.ma

Devot.mo et Obbligat.mo Servit.re
Galileo Galilei.

Io P. Marco Ambrogetti soprad.o ho ricevuto dalla Gn.le Depositeria di S. A. per il Sig.r Galileo Galilei soprad. Ducati cinquecento di moneta in virtù del p.nte suo ordine et in fede di mia mano ho scritto questo di 21 9.bre 1637 scudi 500.

[Fuori di mano dell'Ambrogetti].

All' Ill.mo Senator del Sera Depositario
Generale di S. A. S. e mio Sig.r Col.mo
In sua mano

[In foglio separato, di mano del Mazzei]

1637 .

Copia di partita estratta dal quad.o Cassa della Dog.na di Pisa n. 10, c. 8, tenuto da Pietro Mazzei Cass.e di essa Dogana in Cred.o all' Ill.mo S.r Cosimo del Sera Dep.rio g.le di S. A. S.

e adi 24 9bre scudi cinquecento di m.ta pag.ti per me al S. D.re: Galileo Galilei per mandato di Mons. Saracini Provv.re dello studio. scudi 500

Detto Mazzei m.o p.a [1]

Idem. Filza 1040. Anno 1638, n. 408.

[In calce alla copia legale del mandato di procura di Galileo al figlio Vincenzio in data 20 aprile 1638 [2] si trova per la prima volta la ricevuta di Vincenzio in questo documento].

a di 30 Aprile 1638

Io Vinco Galilei come Procuratore di Mr. Galileo Galilei soprad.o ho ricevuto dalla Generale Depositeria di S. A. S. per il Sig.r Dottor Galileo sud. scudi cinquecento di moneta, quali mi ha pagati per il Sig.re Pietro Mazzei Camerlingo della Dogana di

---

(1) Vedi pag. 247.

(2) L'originale del mandato è stato già riportato nell'*Edizione Nazionale*. Vol. XIX, pag. 438.

Pisa per un mandato de 15 Aprile presente del Sig.r Proveditor generale dello Studio diretto a d.o Sig.r Mazzei Camg.o per conto di provisione di d.o Mr. Galileo contanti a me d. come suo procuratore, et in fede ho scritto di mia propria mano scudi 500

1638

Copia di Partita estratta dal quaderno di Cassa della Dogana di Pisa n. 10, a c. 21, tenuto da Pietro Mazzei Cam.o per Cred.o all' Ill.mo S.r Cosimo del Sera Dep.rio g.le di S. A. S.

e a dì 30 aprile scudi cinquecento di moneta pagati al S.r Dr. Galileo Galilei per mandato di Mons. Saracini Provveditore allo Studio. scudi 500

Ferdinando secondo
Gran Duca di Toscana

Sen.re Cosimo del Sera nro. Dep.rio g.le mettete a uscita a Pietro Mazzei cam.o della Dogana di Pisa scudi cinquecento moneta che per lui havete pagati a Galileo Galilei lett.re primario della Mattematica per un semestre della prov.ne che riceve da quello studio. Et a voi saranno fatti buoni in virtù di questo nro. Mand.o

Dato 30 Aprile 1638. (1)

Idem. Filza 1038, Anno 1638, n. 969.

A dì 15 di Ottobre 1638

Io Vincenzio Galilei ho ricevuto dalla Depositeria generale di S. A. S. per Mr. Galileo Galilei mio padre e come suo procuratore scudi 200 di moneta a conto della sua provisione del presente semestre da finire per tutto il presente mese : recò a me contanti il Sig. Geri Bocchineri mio Cognato. scudi 200

Vinco Galilei sud. m. p.

Io Geri Bocchineri ho ricevuto dalla Dep.ria g.le di S. A. li soprad. scudi dugento di m.ta per portarli al soprad.o S.r Vinco. Galilei, si come ho fatte come sopra questo dì sud. in Fiorenza.

[In altro foglio].

Ferdinando secondo
Gran Duca di Tosc.a

Sen.re Cosimo del Sera nro. Dep.rio g.le mettete a us.ta a Pietro Mazzei Cam.o della Dogana di Pisa scudi dugento m.ta che per lui havete pagati al Dott.r Galileo Galilei et per lui a Vinco. Galilei a cto. di un mand. di Mons. Saracini che vi saranno fatti buoni in virtù di q.o n.ro mandato

Dato 15 8bre 1638 (2).

Idem., n. 1057.

A dì 15 di Novembre 1638

Io Vincenzio Galilei ho ricevuto dalla Depositeria generale di S. A. S. e per il Sig.r Galileo mio Padre come suo procuratore scudi cento di moneta per resto della sua Provisione del semestre finito il dì ultimo di ottobre prossimo passato et in virtù

---

(1) Vedi pag. 247. (2) Vedi pag. 248.

di mandato del Sig.r Provved.re dello Studio di Pisa de 6 7bre prossimo passato e di detti scudi cento ne ho fatto altra ricevuta contenente un sul pagamento. scudi 100

Vinco Galilei soprad.

Copia di partita che apparisce al quaderno di cassa segnato da n. 12 di Pietro Mazzei camarlingo della Dogana di Pisa a c. 2 in credito al S.r Senatore Cosimo del Sera Depositario Generale di S. A. S. ecc.

Havere addi 24 di novembre 1638 scudi cinquecento di moneta pagati in tre volte al S.r Dottore Galileo Galilei, li medesimi per sua prov.ne, come lettore di questo studio scudi 500

Debitore Mons.r Saracini in questo a. c. 5. (1).

Ferdinando secondo
Gran Duca di Tosc.na

Sen.re Cosimo del Sera nro: Dep.rio g.le mettete a uscita a Pietro Mazzei Camarlingo della Dogana di Pisa scudi cento di moneta. Che havete pagato al Dott.re Galileo Galilei et per lui a Vinc.o Galilei che vi saranno fatti buoni in virtù di questo nostro mandato.

Dato 15 9bre 1638.

Idem. Filza 1041. Anno 1639, n. 375.

A di 23 di Aprile 1639

Io Vincenzio Galilei ho ricevuto dalla Depositeria generale di S. A. S. e per il Sig.r Galileo Galilei mio padre scudi cento a conto di scudi 500 di sua provisione del passato semestre da terminarsi per tutto il presente mese de i quali scudi cento ho fatto altra ricevuta, contenente questa e quella un sol pagamento sono scudi 100

Vincenzio Galilei sud.o sua m. p.

Idem. Filza 1043. Anno 1639, n. 1034.

A di 29 di Ottobre 1639.

Io Vincenzio Galilei ho ricevuto dalla Depositeria generale di S. A. S. scudi quattrocento di moneta per il resto de i scudi 500 della provisione di Mr. Galileo Galilei mio Padre maturata per tutto marzo prossimo passato 1639 e de quali 400 ho fatto altra ricevuta contenente e questa, e quella un solo pagamento scudi 400

Copia di Partita estratta dal quaderno di cassa della Dogana di Pisa n. 13 tenuto da Pietro Mazzei Cassiere per credito all' Ill.mo S. Cosimo del Sera Depositario generale di S. A. S.

E a di 31 corrente scudi quattrocento moneta pagati al Dr. Galileo Galilei a complemento di un mandato di Mons. Saracini di scudi 500.

Scudi 500

Detto Mazzei

Idem. Filza 1043. Anno 1639, n. 1074.

A di 12 di Novembre 1639.

Io Vincenzio di Mr. Galileo Galilei ho ricevuto dalla Depositeria generale di S. A. S. e come procuratore di detto Mr. Galileo mio padre scudi cinquecento di moneta e

(1) Vedi pag. 248.

sono per la solita provisione di detto Mr. Galileo del prossimo passato semestre finito per tutto il mese di ottobre prossimo passato, de quali scudi 500 ho fatto altra ricevuta contenente questa, e quella un solo pagamento.

scudi 500

Copia di Partita estratta dal quaderno della Cassa della Dogana di Pisa a c. 14 tenuto da Pietro Mazzei Cassiere, per credito all' Ill.mo Sen. Cosimo del Sera Depositario di S. A. S.

e a dì 15 9bre scudi cinquecento di moneta pagati al S. Dr. Galileo Galilei ecc. Saracini Procuratore dello Studio ecc.

scudi 500
Pietro Mazzei

Idem. Filza 1044. — Autografa.

A dì 5 di settembre 1640

Io Vincenzio Galilei ho ricevuto da Depositeria generale di S. A. S.; sopradetti [1] scudi cinquecento di moneta per la solita provisione di m. Galileo Galilei mio Padre del presente semestre da maturarsi per tutto il mese di ottobre prossimo et in fede ho sottoscritto di m. p. [scudi] 500.

E di tal pagamento ho fatta altra ricevuta contenente e questa e quella un solo pagamento. [2]

1640.

Copia di partita estratta dal quaderno di Cassa della Dogana di Pisa di S. A. e tenuto da Pietro Mazzei Cassiere. Fa Credito all' Ill.mo S. Sen.re Cos.o Del Sera Depositario Generale di S. A. S.

e a dì 12 7bre scudi Cinquecento di moneta pagati al S. D.re Galileo Galilei lettore Primario di filosofia ecc. Debitore Mons. Saracini Provveditore dello Studio Pisano in questo a c. 11 [3]. scudi 500

Mazzei

XXVII e, 6) ter*

Idem. Filza 1044. n. 680. — In calce ad una relazione di ordinanza dei Sig.ri della Zecca.

A dì 31 Agosto 1640....

.... Io Vinco Galilei Can.re della Zecca ho ricevuto dalla Depositeria di S. A. S. il scudi 79. L. 1. per mia provisione come sopra.

Di queste relazioni ne esistono diverse che portano la suddetta dichiarazione dalla quale comparisce come in quel tempo Vincenzio Galilei fosse Cancelliere della Zecca di S. A. S.

h)bis*

Arch. Arcivescovile in Firenze. Libro dei Morti di S. Lucia de' Magnoli dal 1574 al 1812.

a dì 16 d.o [Maggio] 1649.

Morì il Sig. Dr. Vencentio di Galileo Galilei e lasciò per testamento d'esser sepolto in nostra Chiesa e fu sepolto in sepoltura assegnatali da me (delle nuove che avevo

(1) Vedi lettera 4047*bis**.
(2) Annesso alla lettera N. 4047bis
(3) Annesso alla lettera N. 4047bis

fatto fare a mie spese) a sua famiglia e discendenti accanto a quella del Morretti (?) a piè della Cappella delli Amadori e fu sepolto a dì 17 do era d'età d'anni 42.

XXVII bis

Arch. Arcivescovile in Firenze. Libro dei Morti di S. Giorgio sulla Costa dal 1595 al 1812.

Addì 21 Gennaio 1669 (nuovo stile).

Si dette sepoltura alla S.ra Sestilia del quondam Sig.re Vincenzio Galilei nostra popolana vedova havendo ricevuti tutti i Sacramenti della Chiesa da me P. Benedetto Salucci Curato, e lasciò per Testamento d'esser seppellita nella Chiesa de Padri Agostiniani scalzi in su la Costa d'età d'anni 60.

XXXII bis*

CONTI DELLA SORELLA LIVIA, DELLE FIGLIE E DELLE NIPOTI.

Arch. di Stato in Firenze. Conventi soppressi. N. 110. Convento di S. Giuliano delle Domenicane. Filza 22 Libro Debiti e Crediti. Tenuto da S. Cammilla Firenzuola moderna sindaca del Monastero.

a) *car. 1 r.* – addì 5 detto [marzo 1592 stile Fiorentino]
da m.a giulia de galilei lire trenta cinque contanti a conto delli alimenti della livia sua figliuola . . . . L. 35

b) *car. 1 t.* – addì 6 aprile 1593
da m. giulia de galilei lire trenta cinque contanti la quale ci paga per gli alimenti della livia sua figliuola la quale tenghiamo in serbanza nel nostro monasterio. . . . . L. 35

c) *car. 3 r.* – addì 14 detto [agosto 1593]
da galileo galilei lire settanta auti con.ti a conto delli alimenti della livia sua sorella che tenghiamo in serbo . . . . L. 70

d) *car. 6 t.* – addì detto [8 giugno 1594]
da galileo galilei lire dugento dieci a conto delli alimenti della livia sua sorella, recò per lui francesco teri con.ti . . . . L. 210

e) *car. 7 t.* – addì 30 detto [settembre 1594]
da m. galileo galilei lire trenta cinque a conto delli alimenti della livia sua sorella. Recò per lui m. franc.co teri con.ti . . . . L. 35

f) *car. 32 r.* – addì 20 detto [15 febbraio 1597 stile fiorentino]
da m. galileo galilei lire cenvensei e sono per gli alimenti della livia sua sorella recò detto contanti . . . . L. 126

g) *car. 35 t.* – addì detto [10 ottobre 1598]
da galileo galilei L. dugento dieci e sono per gli alimenti della livia sua sorella recò niccolo teri contanti . . . . L. 210

Arch. di Stato. Conventi soppressi. N. 6. S. Matteo in Arcetri. Filza 3. Libro di Entrata e Uscita.

a) *car. 7.* – Porto debitore al libro nuovo a c. 16
1634 a dì p.o gennaio [S. F] d. 8. 2. 6. 8 auti per S.a Maria Celeste in g.e a 18 in q.to a 162 . . . . d. 8.2.6.8.

b) *car 8.* – Entrata particolare delle mie Monache
1622 18 xbre d. 5 pagò S. Arcangiola sotto di 14 Aprile 1622 per suo offitio di divelti ent.a a 6. q.to 17. . . . . d. 5

c) *car. 69.* – Capitolo di nostro convento di Contro avere
1627 a di 27 gennaio [S. F] d. 5 tanti à pagato S.a Arcangela p. l'ufizio della bracie in gle. a c. 11, in q.to 74 . . . . d. 5

d) *car. 120.* – Capitolo di nostro Convento
1631 24 Gennaio [S. F] d. 84 auti la bad.a p. dare ale galilee come in q.to a 129 . . . . d. 12

e) *car. 148.* – Capitolo di nostro Convento
1633 a di 29 giugno d. 119 a le galilee e d. 42 a S.a Cherubina inq.to 149 d. 23

f) 1634 Somma di contro
a di 21 gennaio [S F] d. 105 auti la bad.a p. dare a le Galilee e altre in q.to 154. . . . . d. 15

g) *car. 149.* – R.do mess.e Dom.co Bonechi di Contro avere
1633 a di 29 Giugno d. 161. p. dare ale galilee e a S.a Cherubina a 87 in q.to 148. . . . . d. 23

h) *car. 162.* – Capitolo di contro
1634 a di 1 Gennaio [S F] d. 58. 6. 8. auti S. Maria Celeste in questo 7 d. 8.2.6.8

i) a di 3 detto di 175 auti la bad.a p. dare a le squarcialupe e le galilee in q.to 167. . . . . d. 25

l) *car. 167.* – Domenico Bonechi nostro procuratore di Contro avere
1634 a di 3 gennaio [S. F] d. 175 alla detta per dare a le squarcialupe e gal.e a c. 101 in questo 162 . . . . d. 25

m) *car. 169.* – Cassa in mano ala R.da S.a Lucrezia Santini nostra abad.a
1635 a di p. d'aprile d. 42 da ent.a di S.a M.a Celeste come in g.le a 20 ai q.to 00 . . . . d. 6

n) *car. 171.* – 1635 a di 1 d'aprile d. 182 ala bad. a p. dare ale galilee etc aus.a 103 in q.to 162. . . . . d. 26

o) *car. 175.* – Capitolo di contro avere
1635 a di 26 xbre d. 2. 4. 4. tanti pagati a S.a Smeralda e a S.a Arcangiola p. le loro gravezze come in q.to a 179 . . . . d. 2.4.4

p) *car. 179.* – Cassa in mano della R.a S.a Lucrezia Santini madre abadessa a di 26 xbre d. 2. 4. 4. da S.a Smeralda e S.a Arcangiola in g.le 31 in q.to 175 . . . . d. 2.4.4

Idem. Filza 4. B. Libro di Entrata e Uscita. Suor Luisa Pitti Badessa.

a) *car. 90.* – Spese diverse di nostro convento deve dare
1637 a di 21 Luglio L. 10 al Cappellano del Galileo g.le 50 questo 93. L. 10

b) car. 93. Cassa in mano
a di 16 Agosto L. 9. 6. 8 al Cappellano del Galileo g.le 53 questo 90. L. 9.6.8

c) *car. 104.* – Limosine di mio convento
1637 a di 9 Gennaio [S F] L. 28 dal Sig.r Galileo per limos. g.le 67 q.to 110 . . . . L. 28

d) *car. 110.* – Cassa in mano
1637 a di 10 Gennaio [S F] L. 28 dal Sig.re Galileio per limosina g.le 67 q.to 104. . . . . L. 28

[Oltre questi richiami si notano diverse entrate delle due monache Ottavia Squarcialupi e Arcangiola Galilei per livello Guidi].

e) *car. 60.* – S. Chiara Landucci di Contro de dare a di 6 xbre (1636) L. 70 a buon conto di sua entrata pagò la badessa g.le 23 q.to 64 . . . . L. 70

f) a di 5 febbraio 1636 [S F] presto di suo conto g.le 29 q.to 69 . . . . L. 11.13.4

g) [Dicembre 1636] S. Chiara Landucci nra. Monacha de avere scudi 200 levati di sul monte per servizio del monast.ro come appare al libro vecchio 172 . . . . L. 1400

h) a di xbre L. 70 per interessi decorso sino a detto di. . . . . L. 7

Idem. Filza 5. Debitori e Creditori.

a) *car. 67.*
1643 Pannaiuole S.a Arcangela e S. M.a Elena libbre.... di lino da fodera 47 q.to 165 . . . . L. 36

b) *car 105.*
Andrea Vanetti e Giov. Sozzi nuovi pig.li nella Casa di Via Fiesolana attenente il Guidi ricaduta a di 18 7bre 1640 data a pig.ne al detto Vanetti p. pagarne scudi 36 l'anno e ogni 2 mesi deve pagare d. 6 dacconto. . . . . L. 252

c) per sentenzia di Mons.re Vicario negli atti di S.r Tommaso Centenni Not.o all'Arcivescovado di Firenze.
a tenente a S. Maria Ottavia Scquarcialupi e Archangiola Galilei e al convento de dare p. resto di q.to conto . . . . L. 210
L. 462

d) R.o Mes. Alessandro Pacci Confess.re delle monache di San Baldasari de dare a di 29 Marzo 1642. d. 36 l'anno di pigione duna casa in via Fiesolana p. pagare ogni tre mesi scudi 9 a tenente al Convento a S. Maria Ottavia e S. Arcangiola di lor sopra dote come p. scritta fatta da R. Antonio Mattei nostro Proc.re . . . . L. 252

e) *car. 170.* – Effetti di nostro convento
1644 a di 23 9bre L. 4 di ritratto di Libri [Saggiatore] della M. B.ssa S.r Luisa Pitti g.le 5. q.to 175 . . . . L. 4

f) *car. 189.* – Capitolo avere
1645 8 Giugno L. 14 da S. Arcangiola a Buon conto di suo offitiio del anno passato di spezzierie g.le 29. q.to 207 . . . . L. 14

g) 11 Agosto L. 14 da S. Alessandra e S. Arcangiola del loro offitiio di divelta per resto . . . . L. 14

h) *car. 200.*
Utili del Monte di Pietà devon dare a di Primo 7bre 1645.... e più deon dare scudi 500 del eredità di S.r Arcangiola Galilei come in Gior.le segn.to A. p.mo 56 per pagarne come è detto . . . . L. 500

car. 208. – 1647 15 Agosto L. 0. 19. 8. da S. Arcangiola per la xma di Genn.o prossimo passato q.to 237 . . . . L. 0.19.8

i) *car. 221.* – Cassa in mano
1646 a di 10 marzo [S F] L. 21 da S. Arcangiola di suo offitio di divelti g.le 41 qt.o 219 . . . . L. 21

[Oltre a questi richiami più importanti vi sono numerose partite per il ricavo del livello di Via Fiesolana ecc.].

Idem. Filza 7a, Lett. *E.* Libro dei Campioni 1652-1668.

a) *car. 123.* – 1658 Cammilla di Vincenzio Landucci fanciulla deve havere a di 2 Nov.re scudi 200 m.a per la detta pagò la S.ra Elisabetta sua madre per a buon conto di Dote, e Vestimento da farsi di d.a Cammilla, recò il nro. Sig. Procur.re con. come alla Ent.o a. 30. Cassa in q.to 113 . . . . scudi 200

[seguono altre donazioni per detta fanciulla].

b) *car. 70.* – 1654. Dote fornimenti e Pietanze di contro devon dare a di x Gen. L. 350 pagati di contanti a S.r Chiara Landucci per distribuire per la Tovaglia Sacrestia, Spezieria e per il fornimento della Cammilla sua nep.te come a uscita a 36. Cassa avere in q.to 122 . . . scudi 50

[seguono altre donazioni di altre persone].

c) *car. 26.* – 1652 [S F] Monte di Pietà della Città di Firenze p. Capitali deve dare di 4 marzo ecc.
a lib.o P. segnato B a 260 liberi Arcangiola [1] . . . . scudi 2.2.10

Idem. Filza 17.

car. 5. – A di 23 9bre 171/170. Per ritratto del Saggiatore libro attinente alla eredità di Luisa Pitti lire quattro a mio conto [2] . . . . L. 4

Idem. Filza 19. Libro del Procuratore Domenico Bonechi Priore di S. Felice a Ema.

a) *car. 87.* – 148/149.
1633 a di 29 Giugno alla Badessa d. 161 contanti dare alle Galilee d. 119 date S. Cherubina d. 42 . . . . L. 161

b) *car. 92.* – 148/154.
21 Gennaio 1633 [S F] d.o alla med.ma lire centocinque contanti per dare a più monache Galilee . . . . L. 105

c) *car. 101.* – 162/167.
1634 a di 3 Gennaio [S F] alla Badessa p. dare alle squarcialupe e Galilee d. 175 in contanti . . . . d. 175

d) *car. 104.* – 162/171.
1635 a di 1 di Aprile 1635 alla Badessa lire centoottantadua contanti per dare alle Galilee e squarcialupe ed alla fabbri. . . . . d. 182

Idem. Filza 6ª. Debitori e creditori. [In tutta la Filza si trova citato spesso Sr Arcangiola fino all'anno 1652].

Idem. Filza 18. Entrata e Uscita del procuratore Domenico Bonechi Priore di S. Felice a Ema.

a) *Entrata a car. 8 r.*
A di 8 di maggio 1620 da Benedetto Landucci lire venti otto di contanti per a buon conto di quello deve alla sua figliuola Sr. Chiara . L. 28

b) *car. 10.*
26 9bre da Benedetto Landucci lire cinquanta sei contanti per dare a Sr. Chiara sua figliuola per a buon conto della sua entrata . . . . L. 56

---

[1] [Sul margine un segno ☞ con questa annotazione di altra mano ma dello stesso tempo]. *Nota come questa porta di Suor Arcangiola per la sua morte vacorno e il credito andò ne Bochineri.*

[Le madre Badesse del convento di S. Matteo in Arcetri, nel tempo in cui vi furono monache le figlie di Galileo resulterebbero le seguenti:

Laura Gaetani nel 1616-1617.

Violante Rondinelli dal 1618 fino al 5 decembre 1620, morta il novembre 1630.

Laura Gaetani dal 5 dicembre 1620 al 17 marzo 1623.

Ortensia del Nente dal 17 marzo 1623 al 20 decembre 1626. Nel 1629 era di nuovo la Laura Gaetani.

Cat.a Angiola Anselmi dal 29 decembre 1629 al 1632.

Lucrezia Santini dal 1632 al 1635.

Luisa Pitti dal 1635 al 1638.

Lucrezia Santini per la seconda volta dal 1638 al 1641.

Lisetta Gherardi dal 1641.

[Oltre le suddette si trovano citati come monache Laura Gaetani, Dionisia Gaetani. Medico del convento oltre il Ronconi era nel 1634-35 anche Gio. Batta. Catani. Nel 1622 era medico del convento anche Lorenzo Pittei].

[2] Vedi sopra lett. c).

Arch. di Stato. Con. Soppressi 96. S. Girolamo (S. Giorgio sulla Costa). Filza 12. Libro Giornale e Ricordi.

a) *car. 131. r.* [seconda parte] – Ricordo oggi questo di 24 di Maggio 1635 come il Sr. Vincenzio figliuolo del Sig.r Benedetto Landucci, rese al nostro Monastero scudi cento de quali era debitore detto suo padre per resto di dota di Sr. Archangiola sua figliuola come si vede al suo conto al Camp. N. 115 e addi 27 di 9bre 1635 detti scudi cento si dettero alle monache di San Donato in polverosa e si spense un censo che avevamo tenuto molti anni come si vede al lor conto al Camp. I 130 e gli scudi cinque che si paghavano ogni anno a dette Monache di S. Donato si son volti per sua entrata alla detta Sr. Archangiola.[1]

Idem. Filza 31. Libro di Entrata e Uscita.

a) *cart. 2. t.* – 12 Gennaio 1639 [S F] Dà la Verginia Landucci scudi dieci al camp. I. 235 . . . . L. 70
b) *car. 5. r.* – Dà la Verginia Landucci scudi dieci sotto di 3 aprile 1640 al Camp. 235. . . . . L. 70
c) *car. 6. t.* – 3 Luglio 1640 Dà la Verginia Landucci scudi dieci al camp. 235. L. 70
d) *car. 9. t.* – Addi 22 ottobre 1640 Dà la Verginia Landucci per il fornimento del convento sendo accettata paghò il Sig.r Galileo Galilei al camp. 23. 24 . . . . L. 420
e) *car. 14. r.* – Addi 14 Febbraio 1640 [S F] Dà la Verginia Landucci scudi venti la mattina che si vestì monacha che fu sotto di 13 Gennaio 1640 [S F] al Campo. 23. 46 . . . . L. 140
f) *car. 23. r.* – Addi 7 Gennaio 1641 [S F] Dal Sig. Galilei per limosine scudi dua al camp. 53. 72 . . . . L. 14

Idem. Filza 14. Giornale e Ricordi.

car. 74. r. – 1671 Spese di più ofizzi Messa e Mortori devono dare addi 30 di 9bre 1672 L. tredici 6. 8 per N. 20 messe fatte dire dalla maestra Ministra per l'Anima di Sr. Arcangola[2] a c. 13. 4.. . . . . . L. 13.6.8

Arch. di Stato in Firenze. Carte Galilei. Filza *A*, n. 2. Memorie di alcuni defunti di Casa Galilei con diverse note e spese ricevute. Carte 52.243. [Un piccolo foglio volante scritto con calligrafia del tempo].

« In risposta alla sua domanda S. Arcangiola Galilei, Morì l'anno 1658 a 14 Giug.o di Età 56 etc. ».

XL quater.

Arch. di Stato in Firenze, Depositeria Generale. Idem. Filza 1026. Anno 1634. Carte sciolte. N. 528.

1633.

Il Ser.mo Gran Duca di Toscana deve dare a Cosimo Bartolini G.nle delle sue Poste per l'appiè spedizioni fatte per servizio del A. S. d'ordine del Sig.re Balì Cioli.

. . . .

Luglio 8 a Gio. Batta Landini Libraio per diversi libri del Sig.re Galileo Galilei serviti per la seg.ria di S. A. d'ordine del S. Balì Cioli L. 60

Io Geri Bocchineri ho ricevuto questo conto.

Il Dep.rio g.le paghi a Cosimo Bartolini le sud. lire cinquecento ventisei sol. 10, e multa a spese di Poste e Corrieri.

And.a Cioli 22 Luglio 1634.

---

[1] Landucci. [2] Landucci.

APPENDICE ALL'INDICE GENERALE CRONOLOGICO DEL CARTEGGIO.

				Vol. e Pag.	
11bis	Sonato di Bologna a E. Caetani	17 febbraio	1588	XX,	597
134bis	GALILEO a [?]	2 »	1606	»	»
187bis	Barbolani A. a B. Vinta	3 maggio	1608	»	598
261bis	GALILEO a [?]	14 gennaio	1610	»	599
314bis	Horky M. a [?]	[?] maggio	»	»	»
469bis	Clavio C. a M. Welser	29 gennaio	1611	»	600
505bis	Colonia (di) E. a C. Grienberger	1 aprile	1611	»	601
538bis	Imperato F. a G. Faber	10 giugno	1611	»	567
551bis	» »	7 luglio	»	»	»
856bis	Welser M. a F. Cosi	29 marzo	1613	»	602
1105bis	Millini G. G. a C. Priatoni	4 aprile	1615	»	568
1123bis	» »	29 maggio	»	»	»
1140bis	Veralli F. a L. Marzari	7 novembre	»	»	569
1141bis	» »	27 »	»	»	»
1188bis	Contarini S. al Doge di Venezia	27 febbraio	1616	»	570
1190bis	» » »	12 marzo	»	»	»
1257bis	Altoviti G. a C. Picchena	8 giugno	1617	»	»
1259bis	» »	22 »	»	»	571
1260bis	» »	6 luglio	»	»	»
1262bis	» »	13 »	»	»	»
1760bis	Peiresc N. C. a P. Vellavez [Di]	28 gennaio	1626	»	602
1839bis	Cornier R. a M. Mersenne	15 novembre	1627	»	»
1840bis	Mersenne M. a L. Holste	[?] »	»	»	603
1848bis	Cornier R. a M. Mersenne	24 decembre	»	»	»
1887bis	Campanella T. ad Urbano VIII	10 giugno	1628	»	604
1969bis	Galletti A. a G. Calasanzio	7 decembre	1629	»	605
2133bis	Niccolini F. a A. Cioli	30 marzo	1631	»	605
2138bis	» »	6 aprile	»	»	»
2215bis	» »	23 aprile	»	»	606
2265bis	Campanella T. a P. Gassendi	7 maggio	1632	»	»
2283bis	Riccardi N. a C. Egidii	25 [?] luglio	»	»	571
2285bis	» »	7 agosto	»	»	572
2305bis	» »	18 settembre	»	»	»
2309bis	Barberini A. a C. Egidii	25 »	»	»	573
2344bis	Riccardi N. a C. Egidii	6 novembre	»	»	574
2347bis	Barberini A. a C. Egidii	13 »	»	»	»
2363bis	» »	11 dicembre	»	»	575
2376bis	» »	1° gennaio	1633	»	»

APPENDICE ALL'INDICE GENERALE ALFABETICO DEL CARTEGGIO.

APPENDICE ALL'INDICE DEI NOMI

E

DELLE COSE NOTABILI.

CORREZIONI E AGGIUNTE
ALL' INDICE BIOGRAFICO.[1]

I nomi segnati di asterisco sono le aggiunte e quelli senza asterisco sono le correzioni all' indice già esistente.

* BURATTINI TITO LIVIO. Di famiglia veneta, nacque in Agordo fra il 1610 ed il 1620. Dopo un viaggio in Egitto durato quattro anni si stabilì in Polonia dove tenne per molto tempo le funzioni di ingegnere del Re, ed a questo suo ufficio dobbiamo le notizie forniteci intorno a lui dal Ciampi, che cita l'opera del B. data in luce in Vilna nell'anno 1675: *Misura universale o vero trattato nel quale si mostra come in tutti li luoghi del mondo si può trovare una misura, et un peso universale* etc. Modificò la Bilancetta di Galileo del quale venne a conoscenza a mezzo di Mons. Pudlowski, amico di Galileo. Fece osservazioni intorno alle macchie di Venere, fu meccanico abilissimo, costruttore di cannocchiali e lavoratore di lenti. Il Libri riproduce una lettera di lui al Boulliau relativa ad una specie di preteso telescopio a riflessione esistente a Ragusa, e che la tradizione faceva risalire ad Archimede. Da lui il Granduca Ferdinando II di Toscana ebbe in dono un orologio a pendolo costruito dal Coster meccanico dell' Huygens, e fu questo il primo orologio a pendolo pervenuto in Firenze.

* COLONNA CAMILLO. Assai verosimilmente figlio di quel marchese Prospero Colonna da Cave, Duca di Marsio, che nell'Archivio dell'Ordine di S. Stefano in Pisa è menzionato tra gli ascendenti per parte di donna del Cav. Prospero Gonzaga.

COPPOLA GIAN CARLO. Nacque di Leonardo verso il 1599; studiò in patria il greco, il latino, la retorica, la filosofia e la teologia; abbracciato lo stato ecclesiastico passò a Napoli, dove fu tenuto in grande estimazione da quel Vicerè, Duca d'Ottuna, che lo trattenne seco col titolo di « Poeta della Corte ». A Napoli il giovane prete si legò in intima amicizia anche con Tommaso Campanella, e passò poi a Roma dove venne aggregato a parecchie accademie, e poscia a Firenze dove diede alla luce *Maria Concetta*, opera di carattere religioso, che gli valse da Urbano VIII l'appellativo di « Tasso Sacro ». Diede alla luce anche altri poemi. Eletto da Urbano VIII arciprete di Terlizzi, lasciò la corte di Toscana. Elevato al vescovato di Muro in Basilicata occupò tale ufficio fino alla morte avvenuta nel 1652.

* FERDINANDO MATTEO di Veglia. Dalla lettura di Metafisica promosso a quella di Teologia Scolastica con decreto del Senato dei 4 febbraio 1631, raggiungendo nel 1660 lo stipendio di mille e cento

[1] Vedi ANTONIO FAVARO. Negli *Atti e Memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova*, tornate del 3 dicembre 1911, 8 dicembre 1913, 13 dicembre 1914. Ed anche in *Scampoli Galileiani* Serie 21, 22, 24.

fiorini, inusitato per la qualità della cattedra e per il carattere monastico dell'insegnante, che allora aveva raggiunti gli ottanta anni d'età; dopo altri quattro anni fu pensionato, e dopo altri quattro mancò ai vivi.

* FIORA (della) NICCOLÒ. Probabilmente romano trovasi descritto nel catalogo dei pittori di Roma del 1666.

FONT DIONISIO. Figlio di Gavi Font e di Agnola Marcet. Vestì l'abito di S. Stefano il 23 dicembre 1581. Il 5 dicembre 1590 non è la data della morte, ma quella della celebrazione delle esequie.

* HUES ROBERTO. Nato a Little Hereford intorno al 1553, matematico e geografo, entrato in relazione con Tommaso Cavendish compì con lui il giro del mondo. È specialmente noto per il suo « Tractatus de globis et eorum usu » stampato una prima volta a Londra nel 1594, poi ad Amsterdam nel 1611, in Heidelberg nel 1613, indi novamente ad Amsterdam nel 1617 e nel 1624, tradotto in inglese da G. Chilmead nel 1638 e ristampato nel 1889. Morì a Kidlinghen il 24 maggio 1632.

MONTI CESARE. Nacque di Cosimo, medico e chirurgo, negli ultimi decenni de secolo XVI ma non in Livorno dove si stabilì. Eletto cittadino vinto, cioè con prevalenza di voti, il 2 maggio 1627, e Viaio, cioè curatore alle strade, il 1º di maggio 1630: Allogatore, cioè deputato a preparare gli alloggi per servizio del Granduca e dei Principi, il 1º di novembre 1631. Ebbe altre cariche cittadine fra le quali quella di Gonfaloniere per quattro volte, e Medico-fisico della Comunità. Ebbe sei figliuoli fra i quali il Luchino che nel 1640 era presso Galileo in Arcetri. Ignoriamo la data della sua morte ma era ancor vivente il 1º novembre 1658.

* PESENTI BERNARDO. Veneziano. Di Messer Bartolomeo e di Madonna Margherita. Mancò ai vivi in età di anni 65 il 26 luglio 1613.

* PETRAROLI GIO. ANTONIO. Consigliere della Nazione Romana nello Studio di Padova verso il 1599-1600.

PIERONI GIOVANNI. Andò in Austria non nel 1622 ma due anni prima. I suoi manoscritti si trovano nella Biblioteca Universitaria di Bologna, e riflettono fortificazioni e architettura militare.

* PIERSANTI ALESSANDRO. Da Sorano, in quel di Grosseto, nacque intorno al 1564 e venne con Galileo a Padova in qualità di servitore, trattato però dal suo padrone con grande fiducia ed intimità, ed anzi collocato presso l'amica Marina Gamba. Tenne a battesimo come compare, Vincenzio Galilei. Morì di mal di rene il 22 luglio 1610 in Padova.

SEGGETT [SEGEHH] TOMMASO. Nacque in Edimburgo intorno al 1580. Mancò ai vivi in Olanda sullo scorcio dell'anno 1627 mentre stava ponendo l'ultima mano ad una pubblicazione per conto degli Elzeviri.

* SPEZIALI ANTONIO (di Mariotto). Piovano di S. Maria a Fagna dal 1614 al 1624. Fu presentato dai patroni Machiavelli il 9 gennaio 1614 (stile fiorentino) e fu investito il successivo 25 febbraio.

Augsburg

* TREFFLER FILIPPO. Nativo di Tulinga, uno dei meccanici tedeschi al servizio del Principe Leopoldo de' Medici. Si stabilì a Firenze nel 1658 (?) e fu specialmente adoperato nella costruzione degli orologi.

* VEGLIA PIER DIONISIO. Nacque in Perugia nel 1584; fu ascritto prima alla Compagnia di Gesù, dalla quale uscì per entrare nell'Ordine dei Servi. Fu scolaro del Magini in Bologna nelle matematiche, che professò in S. Maria Nuova, almeno fino al 1632, di ritorno in patria dopo un lungo viaggio in Germania, Francia e Spagna. Nel 1634 fu chiamato ad occupare la cattedra di Botanica in Pisa. Morì nel 1636.

* WEDDERBURN GIOVANNI. Una traccia del Wedd. si trova tra l'anno 1611, nel

quale egli lasciò lo studio di Padova, ed il 1628 anno in cui lo troviamo già stabilito nella Moravia: questa traccia è rappresentata dalla dedica della *Stereometria Doliorum* del Keplero la quale sta sotto il 16 gennaio 1614: in essa leggiamo che a rivolgersi con la dedica dell'opera al Principe di Liechtenstein lo aveva incoraggiato «medicus tuus D. Ioannis Wadderbornius Scotus, vir mathematicis artibus exercitatissimus eoque mihi amicissimus». Nel 1614 adunque Giovanni Wedderburn era medico del Principe di Liechtenstein ed in ottime relazioni col Keplero.

White Riccardo. Cosimo Galilei da Pisa il dì 25 settembre 1658 scrive a Vincenzio Viviani, annunziandogli che un tal «De Albi», «ha scritto ancor lui de maximis et minimis, onde avvisi se lei l'ha veduto, che gle lo manderò» [Mss. Gal. Discipul., Vol. CXLIV, car. 113] ed il 30 ottobre successivo tornava in alcuni particolari circa l'opera accennata che non era altro che l'Hemisphaericum dirrectum. Il Viviani, da quanto si deduce da una lettera scrittagli dal Magalotti, deve essere entrato in relazione col White.

INDICE RIASSUNTIVO
DEL VOLUME VENTESIMO ED ULTIMO.

INDICE DELLA PRIMA EDIZIONE.

INDICE DELL'APPENDICE ALLA RISTAMPA

FINE DELL' OPERA.